PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini*.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* IL RISORGIMENTO.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli*, e *presso i principali Librai*. — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali*. — LIVORNO, all'*Emporio librario*. — FIRENZE, *Vieusseux*, libraio. — ROMA, *Capobianchi*, impiegato postale. — NAPOLI, *Padoa-Marghieri*, libraio. — GINEVRA, *Cherbuliez*. — PARIGI, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet*. — LONDRA, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Martedì 1 Ottobre 1850. Num. 853.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di settembre, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA

Francia. — Perenni argomenti di chiacchere sono pei giornali la sottoscrizione de' nomi agli articoli, e le circolari legittimiste pure e legittimiste-repubblicane.

Un signor C. F. Chevé si ritira dalla collaborazione al giornale il *Peuple* a cagione del modo col quale questo foglio tratta la questione religiosa. Il *Peuple* doveva esser sospeso; ma continua infino al totale esaurimento del giudizio intentatogli.

Il celebre pittore Orazio Vernet è caduto due volte da cavallo alla rivista ultima di Versailles: e ne fu malconcio.

L'accademia francese nella sua seduta del 27 settembre ha rinnovato l'ufficio: Guizot fu nominato presidente, e de Pongerville cancelliere.

Inghilterra, 26 settembre. — Londra. — La notizia semi-officiale che Luigi Napoleone si proponeva di ottenere un prolungamento de' suoi poteri ha cagionato un leggiero ribasso sui fondi consolidati.

Nessuna notizia di rimarco è possibile rintracciare nei giornali inglesi.

Spagna. — Madrid, 22 settembre. — Il giornale *La Espana* approva altamente il progetto che si suppone abbia il governo di far entrare nel Senato i personaggi più importanti del partito progressista che non furono rieletti.

La regina Isabella, benchè in lutto, assisteva il 21 alle rappresentazioni teatrali del teatro del circo.

Germania. — La *Gazzetta di Cassel* che si pubblica a Wilhelmsbad contiene una notificazione dell'elettore Federico Guglielmo. — Il tribunale d'appello di Greifswald ha assolto il signor Hassenpflug dalla pena ed emenda per falsificazione.

Secondo una corrispondenza di Cuxhaven i danesi avrebbero fatto escire dall'Eider quaranta navi appartenenti a diverse nazioni ed avrebbero bloccato il fiume.

Si annunzia la formazione di un corpo d'osservazione prussiano sulle frontiere dell'Assia elettorale. Questo corpo, sotto gli ordini del generale de Tietzen, sarà formato di due reggimenti di cavalleria, d'uno di fanteria, e d'una batteria d'artiglieria.

Corrispondenze di Posen confermano che il preteso principe cardinale Altieri era un avventuriero.

TORINO, 30 *settembre*.

ELEZIONI SPAGNUOLE.

Il risultamento delle elezioni spagnuole ha tanto occupato l'attenzione pubblica e i giornali politici in Europa, che noi stimiamo opportuno dirne qualche motto, tanto più che da gran tempo non parlammo della Penisola.

Il ministero ha riportato un trionfo compiuto; le nuove elezioni gli assicurano, non diremo la maggioranza, ma la quasi totalità dei voti della Camera elettiva; l'opposizione democratica, che prende in Ispagna il nome di *partito progressista*, ha perduto quasi tutti i suoi rappresentanti, a tal segno che i pochi rieletti pensavano di non comparire alla Camera; manifestazione di collera di che potevano aver tolto lo esempio dalla Montagna francese, ma che sempre per l'onore de' partiti e dell'umana ragione, fa luogo a più matura riflessione, al naturale rispetto per la volontà della nazione, e più ancora al giusto calcolo che fa anteporre a uno sdegno impotente, che presto sarebbe obliato, quella parte qualsiasi di azione che i partiti vinti possono ancora esercitare.

Parrebbe a prima vista che in questo momento un trionfo così illimitato del partito conservatore, nello stato attuale di Europa, sia cosa tanto naturale da dover destare più sorpresa del fatto stesso, la sensazione che esso ha prodotto nel mondo politico. E che? si potrebbe dire a coloro che se ne occupano in tutti i crocchi: pensavate dunque a un altro risultamento? Gli avvenimenti europei sono forse nel 1850 meno collegati che non furono per lo innanzi? Non abbiamo forse veduto dal 1815 sin qui, tostochè lo spirito liberale o la reazione ha trionfato in un paese, estendere subito la sua influenza sino ai luoghi più remoti? Le rivoluzioni del 1820, del 1830, del 1848 non hanno forse lo stesso carattere di generalità delle reazioni del 1823 e del 1849? Se la rivoluzione francese del 1830 ha potuto esser causa della riproduzione del sistema rappresentativo in Ispagna, di una maggioranza whig al Parlamento inglese, di una maggioranza liberale ai Parlamenti e di riforme sostanziali agli statuti di Annover e di Sassonia, nulla di più naturale che la reazione europea del 1849 escluda il *partito progressista* dalle Camere di Spagna.

Ma questa spiegazione non è del tutto soddisfacente, epperò noi vediamo la stampa affaticarsi a cercarne qualche altra, e darla ognuno a suo talento. Secondo alcuni è la corruzione, e l'*oro ministeriale* che ha tutto ottenuto; e costoro sono inclinati a deplorare le conseguenze di questo traffico immorale. La Spagna va a perire — il governo stesso si ha scavata una tomba; si portano innanzi le vecchie teorie della necessità della opposizione, e si prova con esse all'evidenza, che un governo costituzionale senza opposizione non può durare. — Secondo altri, un governo forte, un'amministrazione provvida ed energica sono le arti e i *malefizi* co' quali il ministero ha saputo conquistare la pubblica fiducia; e costoro vedendo nel voto testè emesso dalla Spagna la sincera manifestazione della sua libera e illuminata volontà, non sanno augurarsi che bene dal risultato delle ultime elezioni.

A dir vero la spiegazione che farebbe dipendere dalle sole condizioni d'Europa la gran maggioranza che è uscita dalle urne elettorali della Penisola non sarebbe gran fatto soddisfacente; e in prima perchè la reazione europea nello stato attuale non ha confine: in principio, in teoria è portata dai suoi organi sino al ristabilimento della inquisizione — che non fu patrocinata da alcuno nel 1815 e nel 1823: in fatto la vediamo giungere in Napoli, potenza di second'ordine, agli atti più brutali, senza che l'Europa la raffreni. Una crisi dipendente dalla reazione generale avrebbe dovuto rovesciare al di là de' Pirenei l'attuale gabinetto e portare al potere i candidati del padre don Fulgenzio, nè certamente sarebbe intervenuta l'Europa ad impedirla. Or la maggioranza ottenuta dall'attuale gabinetto è essenzialmente costituzionale e conservatrice delle istituzioni liberali; e sotto questo rapporto noi dobbiamo rallegrarci del risultato delle elezioni spagnuole, nell'atto che non possiamo attribuirle al soffio della reazione generale.

In secondo luogo: purtroppo la Spagna è il paese meno esposto del mondo alle influenze della politica generale. Grande abbastanza per non sottoporsi alle tendenze della diplomazia senza alcuna considerazione alle sue interne condizioni, essa è congiunta all'Europa per la frontiera di Francia e pei mari che la pongono in diretto contatto con l'Inghilterra; due grandi potenze che da secoli oramai se ne contendono il mercato e la politica; ma se in tutti i tempi l'originalità dei costumi spagnuoli, la poca simpatia per gl'Inglesi, l'antipatia pei Francesi e la catena de' Pirenei temperarono queste influenze esterne, oggi più che mai per gli avvenimenti posteriori al 1848 essa gode di una indipendenza che deriva in gran parte dal carattere personale dell'uomo che dirige il governo, e dai suoi precedenti. Il generale Narvaez rappresentava nella Penisola l'influenza francese appoggiata al credito della regina madre, e al matrimonio Montpensier. Ciascuno comprende che la rivoluzione di Febbraio, rovesciando la casa d'Orléans e sostituendo in Parigi ad un sistema analogo una forma di governo antipatica a quello di Spagna, ha dovuto diminuire immensamente l'influenza francese al di là de' Pirenei; e dall'altro lato i precedenti della regina madre e del generale Narvaez hanno impedito un ritorno troppo brusco e significante alle tendenze inglesi. In tal modo; una volta che l'attuale politica spagnuola sostenne, senza cadere, l'urto dell'avvenimento di Febbraio, si rialzò più indipendente e meno solidaria con la politica europea.

Tutti coloro che seguono con qualche attenzione gli avvenimenti sono avvezzi a vedere la politica spagnuola svolgersi isolatamente, formando come un picciolo mondo a parte. Quando tutto cede alla onnipotenza napoleonica e le antiche dinastie sono obbliate e proscritte; quando il Continente non ha più che monarchie assolute modellate sull'impero francese, la Spagna si solleva a favore dell'antica casa de' suoi re e delle istituzioni rappresentative, resiste sola al genio militare e politico di Napoleone, e scrive la Carta di Cadice. E che non si parli di influenze inglesi! I costituenti di Cadice erano così lontani dallo agire sotto tali influenze, che non vi è cosa al mondo che meno somigli alla costituzione inglese di quella spagnuola del 1812. Eppure gli Inglesi in pari tempo mostravano abbastanza in Sicilia, ove trovavano elementi più opportuni, il desiderio di propagare le proprie istituzioni. La rivoluzione del 1820 è un fatto, la cui iniziativa appartiene alla Spagna contro le tendenze generali di Europa in quell'epoca; e certamente perderebbe la testa chi volesse cercare al di fuori la spiegazione de' movimenti che fecero acclamare la costituzione di Cadice nel 1836, quando in tutti gli altri paesi si tornava dalle conquiste che lo spirito liberale aveva fatto nel 1830, a una ristorazione non sempre saggia e misurata delle condizioni di ordine e de' principii di autorità.

Non ci sorprenda dunque il vedere intenti gli uomini politici a cercare nella Spagna la spiegazione degli avvenimenti che in essa si svolgono, in un momento soprattutto in cui può considerarsi più che mai emancipata dalle generali influenze. Certamente il gabinetto attuale ha dovuto ricevere grande appoggio dagli avvenimenti esterni; ma questo appoggio è indiretto, e somiglia sino ad un certo punto a quello che l'aspetto minaccioso della reazione prestò, non volendo, con la sua avversione, al ministero piemontese, nelle elezioni di dicembre. Nell'una e nell'altra contrada l'opposizione democratica ebbe la dignità o la saggezza di non farsi soffocare in un amplesso del partito reazionario. La Spagna ha dovuto comprendere che gli uomini del potere attuale erano indispensabili; che al postutto essi sono sinceramente costituzionali; che combatterli era l'opera di un'ambizione assurda e micidiale, poichè ad essi sarebbero succeduti gli uomini della reazione, che al bisogno avrebbero saputo farsi scudo delle baionette straniere. La Francia è a due passi; essa ha un articolo 5 della sua costituzione, pel quale *non impiega mai le sue forze contro la libertà di alcun popolo*, e col quale avrebbe fatta una spedizione di Spagna come si fa una spedizione di Roma.

La speciale condizione che presenta l'attuale gabinetto e che gli concilia molti voti sta poi nell'energia personale congiunta alla fede costituzionale dell'uomo che la dirige. La Spagna è già sinceramente affezionata alle sue istituzioni costituzionali, tanto più ad essa care, quanto più omogenee, per lo sviluppo che lasciano a quelle libertà personali e locali di che godeva da tanti secoli. Essa è lontana frattanto dal possedere il culto per la legge che distingue i popoli del nord, e specialmente l'Inghilterra, e che più tardi sarà la base inconcussa del governo rappresentativo nel mondo intero. La Spagna vuol essere amministrata vigorosamente, e allora ha il culto degli uomini che la governano. Questo sentimento ispirato da tutto l'apparato del potere assoluto da Carlo V ai nostri tempi, non distrusse gli istinti di libertà degli antichi Parlamenti di Aragona e di Castiglia, ma si adagiò accanto ad essi; sopravvenne poi la decadenza; e la corruzione che si diffuse in tutti gli ordini dei pubblici funzionarii fece sentire più che mai il bisogno della risponsabilità e della forza che il popolo spagnuolo vorrà sempre nel suo governo. La responsabilità dei ministri che non può mai esistere senza governo rappresentativo, garantisce lo Stato dalla corruzione dei governi, e la forza de' governi da quella dei subordinati.

Ferdinando VII acclamato un momento come re assoluto, *Rey neto*, nel 1815, Zea Bermudez, Espartero rappresentarono la forza; Martinez de la Rosa, Toreno ed altri purissimi costituzionali la responsabilità; il generale Narvaez rappresenta nel tempo stesso la responsabilità e la forza; ecco a nostro avviso perchè è riuscito. In Ispagna bisogna congiungere i due talenti dell'*amministrazione* e della costituzionalità in un grado così forte da diventar quasi incompatibili; la contraddizione è nei costumi ai quali il potere deve sempre adagiarsi.

In questo difficile esercizio si logorano le più grandi capacità, e noi non oseremmo garantire all'attuale amministrazione spagnuola una durata senza confine. Però se cosa vi ha che in un governo costituzionale può permettere un'amministrazione energica, è certo una maggioranza poderosa e compatta.

Più tardi la missione del governo al di là de' Pirenei diverrà men difficile col perfezionamento delle regole amministrative, coi metodi di riscontro, e principalmente con la fusione delle tendenze locali e de' costumi mercè le nuove comunicazioni, e i progressi della civiltà. Per ora noi felicitiamo la Penisola dei passi che ha fatto da sette anni nelle vie di un'ordinata libertà, e le auguriamo ulteriori conquiste morali senza scosse politiche.

Tralasciamo nella forzata brevità di un'articolo le cause minori del *successo* del governo, ricordando soltanto che le minaccie esterne de' montemolinisti dopo il matrimonio di Napoli, e l'attitudine del ministero in faccia alle corti di Napoli e di Roma non contribuirono poco a consolidare il suo credito.

Fra le bizzarre polemiche eccitate in Francia dalla circolare del sig. Barthélemy, vuolsi notare la dichiarazione veramente maravigliosa che in proposito del partito legittimista stampa a chiari caratteri il giornale l'*Univers*. Il giornale del signor Veuillot si schermisce dallo appartenere a quel partito, perchè esso *si è troppo guastato nel contatto delle idee rivoluzionarie!* Crediamo che il signor Veuillot, uno di questi dì, proclamerà rivoluzionario anche il conte di Chambord per poco che i sintomi del mentecatto si lascino più oltre in lui sviluppare. Del resto è meglio che i nostri lettori veggano per filo e per punto le sue parole: « Una delle ragioni, dice esso, che ci hanno « separato da quel partito, era la difficoltà di ben « comprendere le concessioni da lui fatte al dritto « rivoluzionario!! » Noi non troviamo nulla di più comico che questo slancio, ove però più comica non sia l'affermazione che il signor Veuillot fa nello stesso articolo, esser il governo da lui desiderato un governo di cui la Francia ha bisogno, *un governo veramente liberale!!!*

Il *Times* del 23 settembre contiene una lunga corrispondenza intorno alla situazione politica e religiosa del Piemonte. Fatte alquante osservazioni, che non mancano di giustezza sulle opinioni fra noi predominanti, quella corrispondenza conchiude col dichiarare non esistere pel Piemonte altra alternativa che quella di farsi protestante o di sommettersi a ciò che la curia romana, o per meglio dire, la reazione continentale esige. Noi crediamo che l'onorevole corrispondente inglese vada errato: vi sono troppi esempi sia in passati secoli, sia nel presente di viluppi identici a quello del Piemonte che trovarono uno scioglimento fausto ed onorato, senza essere fatale. E poi se altri esempi non vi fossero nella storia, con un Re ed una popolazione come la nostra potremmo essere i primi a darne uno.

Un supplemento della *Gazzetta Piemontese* pubblicato ieri sera così dice:

TORINO, 30 *settembre*. — Per rimuovere i dubbi che da alcuni si vanno diffondendo sopra la legalità del provvedimento con cui il magistrato d'appello accolse le istanze del pubblico ministero, relative a monsignor Fransoni arcivescovo di Torino, ci affrettiamo di rendere di pubblica ragione la rappresentanza letta all'udienza di quel magistrato nella parte in che le ragioni di legalità sono ampiamente svolte e discusse, tralasciando per ora la parte che contiene la storia dei fatti già divenuti l'oggetto di una funesta notorietà nel paese.

Il rappresentante del pubblico ministero, dopo aver dichiarato che conveniva applicare agli atti di monsignor Fransoni il procedimento di *appello per abuso* anzichè la legge penale, trattandosi di esercizio abusivo della giurisdizione vescovile, così prosiegue:

Ma questa via d'abuso è ella ancora aperta dopo lo Statuto, ed è essa ancora aperta avanti a VV. EE.? Queste sono le preliminari questioni sulle quali l'esponente crede di dover chiamare l'attenzione del magistrato.

L'affermativa di entrambe non ci pare dubbia.

Il diritto di conservazione propria, di propria difesa che compete come agli individui, così allo Stato, non può a nostro avviso essere posto in discussione, quindi necessariamente il diritto di respingere qualunque offesa. Ma lo Stato non ha solo questo diritto, che gli è comune con qualunque individuo, egli ha più specialmente il diritto ed il dovere di tutelare la sicurezza generale, la tranquillità pubblica, la pace dei cittadini.

Negati, o soltanto posti in dubbio questi diritti e doveri, si nega e si pone in dubbio l'esistenza e l'indipendenza di qualunque Stato. Esso cioè sarà a discrezione di quel potere che avrà sovr'esso tal forza da impunemente attaccarlo senza che valga a difendersi, ingiuriarlo senza che possa reprimere l'ingiuria, turbarne gli ordini politici o civili senza che sia in grado di mantenerli, calpestarne le leggi senza che sia in possibilità di farle rispettare, alterare la pace pubblica, senza che abbia i mezzi di ristabilirla: questa posizione non è accettabile per qualsiasi governo, e tanto meno per un governo costituzionale.

Il diritto di sovranità che risiede nello Stato debbe adunque avere con sè i mezzi di difendersi da questi attacchi sotto pena di cessare da quel punto d'essere stato, sotto pena di abdicare, sotto pena di suicidare se stesso.

Ciò ritenuto, come mai si potrà porre in controversia se lo Statuto abbia in qualche parte alterato gli ordini preesistenti riguardo all'abuso, salvo ponendo in controversia quegli inconcussi principii che furono la base dello Statuto?

E chi potrà mai credere o dubitare che lo Statuto, fonte delle libere politiche istituzioni, potesse avere per effetto di distruggere le libertà religiose?

In qual parte dello Statuto può rinvenirsi, non diremo un'espressione (che non esiste), ma un'idea, una allusione, anche lontana, a simile concetto?

Quale contrarietà può ravvisarsi tra lo Statuto, ed i provvedimenti per abuso? E si spingerà tant'oltre la cosa sino a dire che in tutte le materie che non furono dallo Statuto ordinate, più non vi sia ordine di sorta?

Cotali esagerazioni sono inammessibili per la stessa loro assurdità. Noi crediamo all'opposto che gli antichi ordinamenti siano rimasti in vigore in questa parte come in tutte quelle che non riguardano il diritto politico interno dello Stato, e la forma di governo modificata e indirizzata a libertà.

Così fu intesa la cosa quando si promulgò il decreto reale del 25 aprile 1848, relativo all'*exequatur* ed al paragrafo *collegiis*, e l'altro decreto reale del 17 aprile stesso anno pei cimiteri; riguardo ai quali provvedimenti è da notarsi che null'altro coi medesimi si operò se non una mutazione di giurisdizione, essendosi la materia dell'*exequatur* e del paragrafo *collegiis* attribuita al consiglio di Stato, e quella dei cimiteri al ministero dell'interno.

Così la intesero i poteri dello Stato quando addivennero alla legge del 9 aprile, onde far cessare uno stato di cose che il regime costituzionale più non comportava, e che pure continuava non ostante lo Statuto.

Così la intese il consiglio di Stato, il quale, interrogato sovra tale questione, rispose in seduta generale per la continuazione intiera di quegli ordinamenti.

Così la pensò il Parlamento quando, all'occasione di petizioni per soprusi lamentati come commessi da ecclesiastici, le rinviava al guardasigilli acciò si provvedesse in conformità di ragione.

Così la intese questo magistrato all'occasione di altri provvedimenti di simil natura già da esso emanati, e non diversa risulta essere la giurisprudenza degli altri magistrati del regno.

La qual cosa ci conduce ad esporvi come nei magistrati d'appello si mantenga ancora in oggi, e sino a che altrimenti sia per legge ordinato, quella suprema tutelare attribuzione.

L'esistenza e l'esercizio di questa attribuzione prima dello Statuto non può essere soggetta a contestazione, Borelli e Sola ne fanno la più ampia testimonianza ove si vogliano riandare i secoli più remoti; dai quali scendendo sino ai nostri tempi la troviamo esercitata da tutti i Senati di questa monarchia senza interruzione non solo cogli esempi già sovracitati, ma con molti altri, dei quali alcuni abbiamo già altra volta enunciati alle EE. VV.; ce ne fanno fede il Tesauro, l'Abecclesia, l'Osasco, e più di tutto i registri del magistrato, nei quali non solo sono descritti i provvedimenti da esso dati, ma conservasi quell'istruzione che il Re, il quale si dichiara primo magistrato politico dello Stato dirigeva ai Senati onde « stessero bene avvertiti a tutti i « provvedimenti sì di Roma che dei vescovi dello Stato « e provvedessero nella forma sino allora praticata acciocchè *non fosse recato pregiudizio alla giurisdizione regia, non fossero intaccate le regalie, gl'indulti, i privilegii del paese, non perturbassero la quiete pubblica, e non abusassero della propria autorità* » e spiega poi quale sia la suddetta forma, ed è il « dichiarare, sulle rappresentanze dell'avvocato generale, abusivi e nulli quegli atti, proibirne l'osservanza, ammonire le curie ecclesiastiche onde procedano a ritrattarli, ed astenersene per l'avvenire, « poichè altrimenti si userà con essi dei rimedii politici ed economici secondo i casi. E qui stimiamo bene « (soggiunge) di farvi riflettere che potete senz'altro « nelle suddette contingenze praticare le appellazioni « d'abuso, mentre la corte di Roma avendoci rappresentato che i nostri magistrati ammettevano le appellazioni delle sentenze e decreti degli ordinarii con « il pretesto che abusino della loro giurisdizione, ed « avendo noi risposto che le ammettevate solo nei casi « che erano veramente abusive e pregiudiciali ai nostri diritti, la detta corte altro non ha chiesto nè « preteso da noi.»

Succedettero quindi molti casi, nei quali ebbe ad esercitarsi quella speciale attribuzione, e solo accenneremo alle controversie relative all'Abazia di S. Benigno pendenti le quali il Senato mantenne la giurisdizione regia nel modo di sopra accennato, sino a che quelle ebbero uno scioglimento amichevole.

Le regie costituzioni non alterarono questo stato di cose, anzi espressamente il confermarono nel paragrafo ultimo del proemio, incaricando i magistrati di conoscere degli affari ecclesiastici, secondo che l'*uso* e la ragione richiede.

All'occasione della formazione del codice civile in cui fu ripetuta all'articolo 2 quella stessa locuzione già usata nelle costituzioni, fu osservato che in fatto di materie ecclesiastiche il progetto nulla innovava, e che la nostra giurisprudenza riposava *sulle istruzioni* compilate espressamente a tal uopo, *sugli usi* e sulla retta intelligenza delle transazioni conchiuse colla Santa Sede.

Sono a tale riguardo degne di attenzione le parole *autorità* e *giurisdizione* che si leggono sia nell'articolo 2 del codice, sia nelle regie costituzioni. Con esse si indicò come non le sole materie contenziose cadessero sotto l'ispezione dei magistrati, ma quelle altre ancora per le quali, secondo gli usi ricevuti in questi Stati, i magistrati provvedevano da antichissimi tempi.

Succedono molte considerazioni sulla ritrattazione inculcata al ministro Santa Rosa, e sul rifiuto dei sacramenti, che si possono tralasciare per brevità; e quindi continua:

Presso alcune nazioni cattoliche invalse il principio di provvedere in via di abuso pel rifiuto dei Sacramenti puro e semplice. Nella presente causa non è il caso di trattare simile controversia: la ritrattazione imposta al moribondo munito dell'attestato di confessione ed imposta all'uomo pubblico per atti ai quali prese parte in tale qualità è quella che vi denunciamo. La censura inflitta ai poteri dello Stato, al governo, assai più che all'individuo il quale a fronte dei detti testi ne sarebbe stato legittimamente assolto qualora vi fosse incorso, lo scandalo, la perturbazione della quiete pubblica, l'attacco alla sovranità, sono la base della nostra domanda.

Non entreremo perciò ad esaminare se potesse essere scomunicato il Santa Rosa di scomunica *latae*, o *ferendae sententiae*; se anche la scomunica *latae sententiae* abbia qualche effetto nel foro esterno quando vi è assoluzione nel foro interno; se l'ignoranza del Santa Rosa d'essere scomunicato non lo scusasse da qualunque censura, e ciò perchè egli ben consultato da insigni teologi, e venerandi prelati credeva ben altrimenti.

Non esamineremo se il vescovo abbia usurpato il diritto del parroco imponendogli di rifiutare i Sacramenti ad un parrocchiano non notoriamente pubblico peccatore. Se il parroco a cui *Praecepto Divino mandamentum est.... oves suas..... sacramentorum administratione.... pascere* (1), potesse al precetto divino anteporre un ordine del superiore ecclesiastico, essendo noto come dai precetti divini nessuno possa dispensare.

Queste ed altre questioni che si risolverebbero ancora in casi di abuso per violazioni di leggi ecclesiastiche, e di sacri canoni, noi lasciamo in disparte bastando allo scopo nostro l'avere rinvenuti argomenti sufficienti nel fatto di monsignore a convincere dall'abuso che egli fece della sua autorità a pregiudizio del potere civile.

Solo non possiamo passare sotto silenzio come ben diversamente si proceda dai prelati dello Stato pontificio verso quelle persone che presero la più viva, la più diretta parte ai politici rivolgimenti colà avvenuti. Il fatto dell'amministrazione in pompa del Viatico e della successiva sepoltura ecclesiastica all'avv. Allocatelli in Cesena, reso di pubblica ragione, non lascia dubitare come nello Stato Romano si tratti l'infermo confessato al punto di morte per quanto fosse egli colpito espressamente dalle più severe censure.

Occorre ora indicare il rimedio.

Se uniforme in tutte le parti dello Stato si presenta il sequestro sul temporale, vario però è il rimedio riguardo all'impedire che il vescovo presente nella diocesi continui a perturbarla. Troviamo quindi in Savoia l'uso di forti pene pecuniarie, e la prigione, ossia la *saisie au corps* tanto in via principale quanto in via sussidiaria secondo le circostanze. In Sardegna si ha l'esempio dello sfratto dal regno ordinato nel 1640 contro il vescovo d'Alghero. In Genova abbiamo l'arresto e la traduzione in carcere del vescovo di Sagona (Corsica) come perturbatore dello Stato, e per pura facoltà economica, e la taglia di scudi sei mila imposta sul capo del vescovo di Segni onde impedire che mettesse piede in Corsica, ove la repubblica temeva che avesse relazione coi sollevati nel 1759, non ostante che avesse il suddetto la qualità di visitatore apostolico.

In Piemonte si ha sin dal 1664 l'introduzione della *licenza dagli Stati* unita al sequestro del temporale, comminata il 22 aprile di quell'anno sovra rappresentanza del patrimoniale generale contro tutti gli ecclesiastici residenti negli Stati, i quali ricusassero i sacramenti e la partecipazione ai divini uffizii al dottore Roggero di Mondovì, contro il quale l'autorità ecclesiastica avea pubblicato una scomunica.

E posteriormente il Senato ordinò parecchie volte lo sfratto di ecclesiastici dallo Stato, e così per esempio al prete Viviani il 13 febbraio 1729 successivamente ad altro sfratto già contro il medesimo precedentemente ordinato; al prete Giuseppe Rebaudengo il 9 giugno 1733 per ritenzione, e sparo di un archibugio; al prete Visconti il 4 maggio 1736 per avere preso pei capelli il serviente di giustizia che conduceva prigione la serva di esso prete: al prete Burello del Mango, il 21 novembre 1737, il quale si scatenò dal pulpito in termini improprii e licenziosi contro il ballo in un giorno in cui era stato permesso il ballare dal comandante della città d'Alba.

Egli è in questi modi che il potere civile usò per l'addietro dei mezzi convenienti onde resistere alle violenze degli ecclesiastici perturbatori della tranquillità.

Nè solo era il Piemonte fra gli Stati italiani che procedesse in questa via: prescindendo anche da Venezia, troviamo e Napoli e Toscana che adottarono gli stessi principii.

In Napoli *ejectio praelatorum a regno* è annoverata fra i rimedii che debbe usare il governo contro le violenze di quelli « Quod pariter fundatur in naturali defensione ad pacem manutenendam et ad scandala « evitanda, non autem per viam jurisdictionis, sed extra ordinarie per viam naturalis defensionis vim repellendo, et ad majora scandala vitanda ratione publici boni et principaliter ne a populis vexatis et « oppressis offendantur. » (De Aponte de Mocron praxis 1603, cap. 1). È notevole che questo insigne scrittore cancelliere di quel regno nell'accennare i varii paesi nei quali uguale pratica era in vigore non ommette il Piemonte.

Così fu praticato in Toscana col vescovo di Pienza nel 1764, il quale pei molti soprusi che commetteva non volendo rinunziare alla sede sua, ed incagliando ad ogni passo il governo civile nella sua qualità di principe della Chiesa per cui non riconosceva altro superiore che il papa, fu con buona scorta accompagnato alla frontiera romana, e si sequestrarono le rendite del vescovado (Lobi, storia civile della Toscana, lib. 3, G. 3, § 2, pag. 389).

Così ancora fuori d'Italia ci accertano Van-Espen e Salgado che fra i rimedii contro gli abusi dei prelati invalse non solo il sequestro sulla temporalità, ma altresì *privatio jurium naturalitatis*, ed in altri termini il dichiarare *clericos extraneos ab hoc regno*.

Dopo alquante altre considerazioni segue la conchiusione e il provvedimento.

Egli è perciò che senza esitazione il rappresentante crede che si possano i suddetti rimedii adottare.

Egli è perciò, che con fede dei su narrati documenti ed informazioni l'avvocato generale ricorre alle EE. VV.

Richiedendole acciò loro piaccia, provvedendo in via d'appello come d'abuso tanto pel decreto 20 luglio scorso, quanto pei fatti relativi al fu ministro conte di Santa Rosa sovra esposti, di ordinare che monsignor Luigi Fransoni arcivescoco di Torino sia allontanato dallo Stato, e ad un tempo si proceda al sequestro a mano regia di tutti i beni dell'arcivescovado colla commissione ai giudici di mandamento ove i beni sono situati per divenire alla deputazione dei rispettivi economi, da eseguirsi tali atti a spese particolari di monsignore: mandando notificarsi il decreto che sarà per emanare sulla presente rappresentanza al predetto monsignore ad esclusione d'ignoranza, ed eseguirsi il tutto a diligenza del ministero pubblico.

Torino, il 25 settembre 1850.

Firmato all'originale
PERZOLIO.

(1) *Conc. Trid., sess. 23, cap. 1.*

IL MAGISTRATO D'APPELLO SEDENTE
IN TORINO.

Unite le due sessioni di ferie secondo e terzo turno.

Veduta l'alligata rappresentanza del signor avvocato generale di Sua Maestà, il suo tenore ben considerato, per le presenti, provvedendo in via di appello come di abuso, tanto pel decreto 20 luglio scorso, quanto pei fatti relativi al fu ministro conte di Santa Rosa, ivi enunciati, in conformità della rappresentanza suddetta, abbiamo ordinato ed ordiniamo, che sia monsignor Luigi Fransoni arcivescovo di Torino allontanato dallo Stato, e ad un tempo si proceda al sequestro a mano regia di tutti i beni dell'arcivescovado, commettendo ai giudici di mandamento ove sono quelli situati, di devenire alla deputazione dei rispettivi economi a spese particolari di detto monsignore, mandando notificarsi al medesimo le presenti, ad esclusione d'ignoranza, a diligenza del ministero pubblico.

In fede dat. in Torino il 25 settembre 1850.

Per detto eccellentissimo magistrato d'appello
Firmato all'orig. MANNO P. P.
Sott. PRON segretario civile.

(Riporteremo nel numero di domani la réquisitoria e il provvedimento contro l'arcivescovo di Cagliari).

CAUSA DELLA SETTA
DELL'UNITA' ITALIANA DI NAPOLI.

Fine della XIX UDIENZA (30 *agosto* 1850).

È introdotto, 60, Raffaele Palumbo (misero scribente e degno seguace dell'immoralissimo Tafuri). Depone che trovandosi una sera nel caffè della *Rosa Bianca* ai Guantai, dove recavasi sempre a vedere il suo amico Alessandro Tafuri, dopo qualche tempo costuisi alzò, ed avendogli esso dichiarante tenuto dietro, vide che il Tafuri entrò in un vicoletto accosto al caffè della *Croce di Malta*. Poco stante il Tafuri tornò, e gli raccontò di aver veduto il medico Cesare Braico dar diciotto carlini a Giuseppe Caprio ed altri popolani, spiegando che aveva potuto vedere il fatto senza essere osservato, fingendo di entrare nel vicoletto per soddisfare ad una necessità. Soggiunge che in quella occasione il Jafuri gli confidò che il Braico aveva sentimenti esaltati e sovversivi, e che sparlava pubblicamente del governo. Il Braico ricorda che il Tafuri per la sua profonda immoralità è stato discacciato dal tetto paterno, e che il Palumbo è vecchio compagno del Tafuri nella scuola dei vizi.

Il Caprio osserva che il testimone è stato indicato da quel Tafuri che è stato maledetto da suo padre, come esso accusato voleva provare, e la corte non l'ha permesso.

È introdotto, 61, Tommaso Amabile (costui, Giovanni Amabile, ed il parroco Calabrese furono indicati al commissario Maddaloni da Gerardo Guida per sostenere le sue infami denunzie contro il fiore della provincia di Salerno. E si noti che l'intendente signor Consiglio, nominato dal ministero del 16 maggio e pari del regno, quando il Maddaloni si recò clandestinamente in Salerno a macchinare questa processura fece arrestare quel funzionario sotto la prevenzione di essere andato a promuovere la contro-rivoluzione. Ma l'intendente fu immediatamente destituito, ed il Maddaloni proseguì quella inquisizione segreta di polizia, che ora ha assunto il titolo di *processo giudiziario*). Sul primo apparire il testimone esita incerto e chiede della dichiarazione scritta, ma avendolo il presidente avvertito che deve deporre oralmente tutto quello che ricorda, dice di averlo in gran parte obliato. Soggiunge di aver saputo per voce pubblica nel 1848 che Michele Pironti era in corrispondenza coi demagoghi, tra i quali il parroco Ricciardelli, Stefano Ansalone, Pasquale d'Ambrosio ed i fratelli de Falco, e che i loro concerti tendevano a rovesciare il governo.

Richiesto dal presidente di fissar l'epoca di quelle criminose corrispondenze, dice che avvenivano nei mesi di febbraio, marzo ed aprile 1848. Richiamato alla dichiarazione scritta, ne chiede la lettura, e dopo averla ascoltata, la conferma in tutte le sue parti, e depone che le antiche sette si erano trasformate in quella della *giovine Italia* o *unità italiana*, e che tutti i rivoluzionari si riunivano in circoli, congreghe e conventicole cospirative per abbattere il trono, unirsi in lega democratica e far la repubblica. Che nei vari comuni di S. Severino, Fisciano, Baronissi, Mercato, Montoro si distinguevano come capi demagoghi e settari il Ricciardelli, i de Falco, il Siniscalchi, l'Ansalone, Francescantonio Pironti padre dell'accusato, che era famosissimo scrittore sedizioso, e che nel 15 maggio riunirono la guardia nazionale per marciare sopra Napoli e distruggere il governo. Soggiunge che avevano corrispondenza in Napoli col Conforti per mezzo di un fratello del d'Ambrosio di Galvanico, e che costui era in relazione coi famosi Poerio e Nisco.

Si leva l'accusato Pironti e dice: « Udiste, o signori, « quanto al testimone piacque di aggiungere a mio « carico, ma tutto di nuovo conio, poichè nella sua « dichiarazione scritta egli non m'indiziava altrimenti « che come figliuolo di mio padre e famosissimo scrittore sedizioso; nè mi noverava tra i pretesi rivoltosi e « repubblicani. Ed ora ha incominciato la sua deposizione col mio nome, e di tutt'i rivoluzionarii mi ha « fatto capo e regolatore. Evidente è il perchè di questa nuova edizione di calunnie; ei mi sa nel numero dei 41, ei mi vede su questo sgabello accusato « di reati di maestà. Allora parlava di me come per « incidente; ora sono divenuto il protagonista. Ma il « testimone non è di Salerno, dove io stabilmente « dimorava, non di Montoro mio paese nativo, ignoto « a me ed alla mia famiglia di persona e di rapporti. « Come dunque conosce i miei principii, i miei sentimenti, i miei atti? Prego che gli si domandi come « mi conosce e dove, e come può affermare sotto giuramento di saper quelle cose che è andato favoleggiando sul mio conto. »

Direttagli questa domanda dal presidente, il testimone conviene di non conoscere da vicino il Pironti e la sua famiglia; ma soggiunge che conosceva questi fatti per voce pubblica, e perchè quando i demagoghi del suo paese andavano a Salerno, dicevano: andiamo da Michele Pironti, dal nostro rigeneratore.

Richiesto dal Pironti se avesse tolto le sue ispirazioni da Paolo Galdieri (famoso reazionario) e se fu costui che lo indusse a fare quella dichiarazione, risponde negativamente, e spiega che le cose dette le sa per cose pubbliche, ed in coscienza poteva deporle. — Il Pironti ripiglia. — « Non insisterò per ulteriori « chiarimenti con costui che è qui venuto con proposito deliberato di aggravare la sorte di un uomo a lui « ignoto, ma che crede suo obbligo di perdere, perchè figura tra gli accusati in questo giudizio capitale. « Ma attesto, nè sarà indarno, chè la loro coscienza « me ne dà pegno, alcuni dei miei onorevoli giudici, « i quali all'epoca designata da costui erano in Salerno, e furono testimoni della mia temperata condotta « politica. Potrei chiamare su nuovi fatti da costui « sfacciatamente mentiti, quanti vi hanno uomini onesti « nella provincia; ma mi contenterò di citarne due « soli, e sono: monsignor Marino Paglia arcivescovo « di Salerno, ed il degno teologo sig. Centola. Domando « pertanto che la gran corte li esamini sul mio conto, « perciocchè se nuove accuse si addensano sul mio « capo, può non negarmi il dritto di respingerle con « apposite difese. »

Sorge il Poerio, e chiede chi sia quel d'Ambrosio che aveva un fratello in Napoli, il quale aveva relazioni coi famosi Poerio e Nisco. — Il testimone risponde che il d'Ambrosio è medico in Galvanico, ed il fratello è farmacista in Napoli, ed era organo della corrispondenza con Raffaele Conforti. — Il Poerio dice che quella indicazione ha tutta l'apparenza di essere una risposta officiosa ad una speciale domanda; e ricorda che lo stesso inquisitore Maddaloni sapeva che un d'Ambrosio era indicato dal Jervolino sul conto di esso Poerio, e che di un d'Ambrosio si parlava nelle denunzie a carico del Nisco; laonde avendo presente quel nome, fece l'analoga domanda, se il d'Ambrosio indicato dal testimone Amabile conoscesse il Poerio ed il Nisco, e n'ebbe la desiderata risposta, fondata anche essa sulla fede solenne della universale pubblica voce, attestata da tre testimoni di altro paese e di altra provincia, che fecero la loro dichiarazione in *coro*, come rilevasi dal processo. Ma il d'Ambrosio indicato dall'Amabile è farmacista, quello designato dal Jervolino è maestro di musica, e quello specificato dai testimoni di S. Giorgio era capitano della guardia nazionale di Arienzo. Ma forse il lodevole zelo inquisitorio del Maddaloni non lo fece avvertito del goffo scambio di persona.

È introdotto, 62, Francesco Calabrese parroco. (Della consorteria del Guida, del Marano, degli Amabile e socii, cacciato per ladro del villaggio di Villa e punito da monsignor di Salerno per vizi nefandi). Depone da prima con esitazione, e poi con lingua spedita che il Pironti in Salerno era in corrispondenza criminosa con Giuseppe ed Aniello de Falco, e col parroco Ricciardelli; che il padre del Pironti quando veniva da Salerno smontava in casa del parroco Ricciardelli, e che tutti sapevano cospirarsi contro il governo. Aggiunge che il Pironti era il direttore di tutti i rivoltosi della provincia, e che scriveva la *Guida del popolo*, dove si proclamava la repubblica. Dice non ricordare la dichiarazione resa innanzi al giudice, ma afferma che allora disse il vero. — Domandato, a richiesta dell'accusato Poerio, se il medico d'Ambrosio di Galvanico abbia un fratello in Napoli, risponde di non saperlo. È letta la sua dichiarazione scritta, cioè quella resa da Tommaso Amabile, alla quale il testimone interamente si riportò nella istruttoria, e la conferma con le aggiunzioni oissopra notate, contestando col precedente testimone.

Richiesto dal Pironti se lo conosce, e come sa questi fatti personali, riponde di non conoscerlo, ma di sapere quei fatti perchè sono notorii. Allora l'accusato Pironti ripiglia.

«Maraviglierà ciascuno dei miei giudici com'io sia divenuto ad un tratto il protagonista della dichiarazione orale di questo reverendo, mentre nella dichiarazione scritta mi serbava il più umile luogo, sicchè io non era nè anche fra molti da lui indiziati, quali rivoltosi demagoghi settari repubblicani, e solo notava la mia figliazione, regalandomi del titolo di scrittore sedizioso. Ma poichè ora sono accusato, il buon parroco ha creduto suo debito di coscienza di dar principio al suo dire con una formale accusa contro me.

«La giustizia della G. C. saprà, spero, interpretare la causa motrice delle studiate varianti, delle opportune aggiunzioni. Dimanderò soltanto al testimone se è vero che monsignore arcivescovo, sapendo ch'egli con false delazioni aveva compromessa tutta una provincia, lo avesse chiamato a sè, ed inculcatogli con severi moniti di deporre secondo coscienza.» Il testimone conviene che fu chiamato da monsignore arcivescovo in occasione della cedola qual testimone, ma che fu soltanto per esortarlo a deporre il vero, e così ha fatto. L'accusato Poerio osserva non potersi registrare nel verbale di avere il testimone confermato, che quel fratello del medico de Ambrosio stabilito in Napoli avesse relazioni con esso accusato, poichè il testimone dietro opportuna domanda aveva già dichiarato di non sapere se quel d'Ambrosio avesse un fratello in Napoli. Il testimone dice che dapprima non si era sovvenuto di quella circostanza,

ma che dopo la lettura della sua dichiarazione scritta se ne ricorda, ed intende confermarla, spiegando di non averne avuta scienza diretta, ma di saperla per pubblica voce. Richiesto dal presidente a specificare e ripetere i nomi di coloro coi quali il d'Ambrosio, per fama universale, aveva attinenza in Napoli, risponde doversene ricordare, e dopo qualche momento nomina il *Conforti* e si tace. A novelle insistenze fa uno sforzo di memoria ed indica il *Poerio* e si ferma. Il presidente vorrebbe suggerirgli il terzo nome, ma il testimone non volendo affaticar di soverchio la stanca mente, lo previene soggiungendo, *ed altri*; ripete però di avere appreso queste cose per pubblica voce. Il Nisco fa notare che il testimone non ha saputo neppure indicarlo, ed anche dopo il soccorso della dichiarazione scritta dove il nome di esso accusato era indicato con la qualifica di *famoso*. Raro privilegio della sua memoria di dimenticare dopo soli cinque minuti nomi *famosi*. Il testimone è licenziato, ma dopo pochi istanti il presidente lo fa richiamare, poichè si avvede di aver dimenticato di fare inserire nel verbale l'aggiunzione relativa alla *guida del popolo*. Tornato in udienza, e richiesto su qual fondamento aveva indicato il Pironti come *scrittore sedizioso*, il testimone risponde che il Pironti scriveva il giornale la *guida del popolo*, dove si spacciavano principii soversivi, e si proclamava la repubblica; dice che quel giornale era firmato dal Pironti, ed afferma di averlo letto. L'accusato si leva e dice:

« Io non so se l'intelletto di costui sia più cieco « d'ignoranza o di perfidia; sì bieche sono le calunnie ch'egli viene accumulando sul mio capo. Non « nego che sotto il mio nome fu pubblicata in Salerno la *guida del popolo* nei primi mesi del 1848; « ma non è venuto in mente ad alcuno di farmene « un carico nè allora nè dopo, nè anche quando dal « Maddaloni si procedeva alla segreta inquisizione sul « mio conto, e neppur quando questi medesimi testimoni erano chiamati a deporre a mio carico. Scrissi « alcuni articoli in quel periodico, e non disconfesso « gli altri, avvegnachè non miei. Ma quel foglio conteneva rudimenti di principii costituzionali ed era « diretto a chiarire il popolo sui nuovi diritti e sui « nuovi doveri, che dalla mutata forma del reggimento « politico derivavano. Alcuni degli onorevoli magistrati « che mi giudicano mi faran fede che le mie parole « son vere; nè l'indole e l'onesto scopo di quel periodico è loro ignoto. Però chieggo espressamente che « la gran corte mi dia facoltà di presentarlo, onde mostrare che in esso non si trattava nè di repubblica, « nè di setta, nè di principii sovversivi. »

Il P. M. aderisce a questa domanda del Pironti.

La G. C. si riserba di deliberare.

È introdotto, 63, Giovanni Amabile (anch'esso della consorteria del Guida). Depone ora contro il Pironti i medesimi fatti narrati dai precedenti testimoni nelle loro dichiarazioni orali. Aggiunge ch'esso dichiarante venne in cognizione di queste cose perchè quando il padre del Pironti veniva a confabulare in Fisciano col noto demagogo parroco Ricciardelli, subito i settari spargevano nel paese la voce di concerti rivoluzionarii e dicevano che tutto si trattava in Salerno da Michele Pironti, ch'era il loro *rigeneratore per la repubblica*.

Conferma poi la sua dichiarazione scritta, cioè quella di Tommaso Amabile, alla quale interamente si riportò quando fu interrogato dall'inquisitore Maddaloni. — Richiesso dall'accusato Pironti se è parente del suddetto Tommaso Amabile, risponde che sono fratelli germani. Ad analoga domanda del presidende, risponde che il Pironti scriveva la *guida del popolo*, foglio sovversivo, demagogico, repubblicano. L'accusato Nisco chiede dichiararsi la necessità della testimonianza di Angiola Maria Filoia moglie di Giuseppe Casiello. Il P. M. vi si oppone. La G. C. si ritira per deliberare. Torna in udienza dopo mezz'ora, e si legge la sua deliberazione. Rigetta la prima domanda del Pironti di udirsi mong. arcivescovo di Salerno, ed il teologo Centola; ammette la seconda, e gli dà facoltà di presentare l'intiera collezione del periodico la *Guida del Popolo*. Rigetta la domanda del Nisco di udirsi Angiola Maria Filoia.

L'udienza è tolta alle tre pomeridiane.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — S. M. in udienza del 19 corr. mese si degnò di fregiare della croce dei Ss. Maurizio e Lazzaro il cavaliere Antonio Figari di Genova, ispettore del servizio sanitario dell'armata egiziana, professore di botanica al Cairo, e membro di diverse accademie.

— S. M. con decreto del 27 volgente settembre ha nominato il professore sostituito di matematica dottore collegiato Prospero Richelmi, a professore di idraulica nell'università degli studi di Torino, e direttore dell'edifizio idraulico.

— *Economato generale R. apostolico.* — Inerentemente agli ordini pervenutici con lettera in data del 27 corrente della R. segreteria di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e di giustizia, coi quali ci viene ordinato di ridurre a regia mano, e sotto l'economica amministrazione del regio apostolico economato il temporale dell'arcivescovo di Torino, facciamo ad ognuno manifesto di aver quest'oggi ridotti alla regia mano, e sotto l'economica amministrazione dello stesso uffizio tutti gli effetti, beni, case, cascine, redditi, canoni, frutti, ragioni e dritti di qualunque sorta appartenenti al temporale di detto arcivescovato.

Mandiamo pertanto a tutti gli affittavoli, massari, livellari e qualunque altro debitore verso la mensa arcivescovile di Torino di non riconoscere, durante la riduzione a mano regia di cui sovra, che il predetto uffizio del regio apostolico economato generale per amministratore, e di non pagare cosa alcuna in altre mani che del tesoriere del prefato uffizio, o di quell'altra persona che verrà da noi deputata, sotto pena di reiterato pagamento.

Torino, il 27 settembre 1850.

Per l'economato generale regio apostolico
Teol. cav. Perini primo segr.

Nizza. — Il consiglio divisionario nelle sedute del 25 e 26, dopo vive discussioni ha adottato la deliberazione del consiglio municipale di domandare al governo il convento di S. Ponzio onde stabilirvi il ricovero di mendicità, o sussidiariamente una somma competente per provvedere un locale adeguato.

Veneria Reale. — Il 25 corrente fu giorno di vera esultanza pei cittadini di questo comune. S. A. R. la duchessa di Genova recavasi la prima volta a visitare il parco di artiglieria. Il municipio, le autorità ecclesiastica e giudiziaria e la milizia nazionale mossero ad incontrarla alle porte.

Il duca di Genova precedeva a cavallo l'augusta sua consorte, e volle manifestare il suo gradimento col sostare alquanto a colloquio col sindaco, medico Gio. Buridani. Poco dopo salutata da ripetuti evviva, passava la duchessa, che colla massima affabilità ascoltava alcune parole di complimento che a nome della popolazione le indirizzava il prefato sindaco.

Le LL. AA. dopo aver assistito alle evoluzioni dell'artiglieria, si compiacevano accettare una refezione che veniva loro offerta dall'uffizialità di quel corpo, e si degnavano quindi ammettere alla loro presenza il prelodato sindaco ed il teologo Gaspare Saccarelli, benemerito presidente dell'asilo infantile di questo comune, che si recarono in deputazione a supplicare le LL. AA. RR. a voler visitare la ricca esposizione degli oggetti raccolti a benefizio di quel pio instituto.

La brevità del tempo non avendo concesso agli augusti sposi di appagare il voto della direzione dell'asilo, si pensò saggiamente di schierare sulla piazza i bambini della scuola, che fra gli evviva della folla accorsa presentarono a S. A. R. la duchessa un serto di fiori che ella accolse con vera cortesia in pegno di quella devozione ed affetto che stringe questi popoli alla gloriosa dinastia Sabauda.

La milizia nazionale volle quindi festeggiare quel giorno con un fraterno banchetto, a cui intervenivano col sindaco invitato moltissimi militi e graduati.

Varii e ripetuti evviva furono innalzati al nostro amatissimo Re e Real famiglia, alle LL. AA. RR., al municipio, alla milizia ed all'artiglieria, nè si volle chiudere dai commensali quella vera festa di famiglia senza prima raccogliere qualche somma a favore dei nostri sventurati fratelli di Brescia. (*Gazz. Piem.*).

Milano, 28 *settembre*. — Sopra proposizione del governo generale Lombardo-Veneto, S. E. il signor ministro dell'interno ha ordinata in tutta la manarchia una colletta a favore dei Bresciani.

— A tutto il giorno 26 settembre gli introiti conseguiti dal ricevitore comunale di Milano a favore de Bresciani sommavano a lire 125,391 cc. 11.

— A momenti sarà compiuta la catena elettro-magnetica-telegrafica tra Milano e Verona. Questo messaggio sotterraneo stabilirà fra poco una conversazione continua tra la capitale della Lombardia e quella della Venezia, e Mantova e Trieste e la centrale dell'impero. Gli uffici analoghi verranno indilatamente costituiti. (*Gazz. Univ.*).

Livorno, 26 *settembre*. — L'I. e R. comando militare della città e porto di Livorno ha pubblicato il seguente avviso:

« Le nuove disposizioni sulla stampa introdotte in Toscana con la legge del 22 settembre corrente non raggiungerebbero certamente il loro intento in questa città, quale è quello di frenare le intemperanze del giornalismo a benefizio dell'ordine pubblico, se si continuasse poi ad ammettervi la propagazione della stampa periodica di altri Stati che si distingue per la sua sfrenatezza.

« A quest'oggetto pertanto l'I. e R. comando militare trova conveniente ed utile di proibire dal presente giorno la introduzione, detenzione, diffusione, lettura, e anche il semplice transito per la città, e in tutto il raggio dello stato d'assedio, dei giornali piemontesi intitolati — *Gazzetta popolare di Genova* — *Corriere Mercantile di Genova* — i quali nei loro numeri qui pervenuti stamane spiegano una opposizione più che mai sistematica e oltraggiosa verso il legittimo governo toscano.

« I contravventori a ciascuna delle suddette prescrizioni incorreranno, oltre l'arresto, nella pena di *un mese di carcere*, o *nella multa di* L. 200 a seconda delle circostanze, alla quale andrà sempre unita *la immediata chiusura* del gabinetto, caffè, o altro pubblico locale, ove si fosse consumata la trasgressione. »

— Con *Notificazione* in data del 25 il gonfaloniere di Livorno previene, che non avendo avuto luogo nel dì 24 corrente le elezioni comunali per difetto di numero legale, invita gli elettori per la seconda votazione, che avrà luogo nel dì 4 ottobre vegnente, dalle ore 8 a m., alle ore 8 di sera.

ESTERO.

TURCHIA. — Una lettera di Costantinopoli dell' 8 settembre annuncia che la Porta Ottomana, la quale erasi obbligata a sorvegliare gli emigrati ungaresi per un anno, ha risolto di trasferire alla scadenza di questo termine che spira nel mese, Kossuth e i suoi colleghi da Kiutajah in Inghilterra dando a ciascuno 125 franchi.

L'incaricato d'affari dell'Austria ha protestato; egli pretende che l'anno si deve contare dal giorno dell'arrivo dei rifugiati a Kiutajah. Molte note furono scambiate in questa occasione. La Porta, per consiglio degli ambasciatori europei, decise di non aver riguardo alla protesta. L'ambasciatore di Russia finge di rimaner estraneo a quest'affare, ma si crede che se ne occupi più di quel che pare.

INGHILTERRA. Leggesi nel *Times del* 26: — I nostri portamenti in China non onorano guari il governo inglese. Male usiamo di quello che abbiamo ottenuto, e nei nostri sforzi per più ottenere prendiamo grandi scappucci. Una misteriosa missiva, attribuita per lo meno al nostro ministro degli affari esteri e da taluno anche a sorgente più illustre, è stata diretta all'imperatore della China. Mezzi straordinarii furono impiegati per la spedizione di questa epistola straordinaria. Il vice-console di Canton fu sempre l'intermediario della corrispondenza fra le autorità inglesi e la corte di Pekino, ma stavolta fu mandato espressamente nel fiume di Pekin uno sloop da guerra per dare maggior peso alla lettera, rimettendola così in un modo speciale e più diretto. Tutte le persone che conoscono la tempra e le abitudini dei chinesi avevano previsto ciò che è arrivato.

Nessuno osò presumere ciò che la lettera contenesse, ma generalmente si diceva che essa proponesse una estensione di commercio fra le due nazioni. Quando però giunse la deputazione, questa fu accolta molto freddamente, e lord Palmerston venne rimandato all'ufficio subalterno incaricato di sorvegliare gli affari dei barbari di Canton. In questo paese, ogni soldato europeo, secondo l'estimo materiale del nostro corrispondente, costa cento trentacinque lire sterline, e questa cifra, se non erriamo, è molto inferiore a quella altre volte enunciata da sir Carlo Napier. In generale si può dire che in una stazione come Hong-Kong non si potrebbe formare un reggimento senza una spesa di dugento mila lire sterline. Questo è un argomento irresistibile. Noi sciupiamo il danaro dei contribuenti, locchè sempre merita di essere preso in considerazione.

— Il *Kilkenny Moderator* (Irlanda) narra che il 25 si parlava in città di una collisione che avrebbe avuto luogo lunedì mattina fra i villani e la polizia di Ballingary. Dicevasi in proposito che cinque constabili i quali accompagnavano uno sheriff per andare a far un sequestro, essendo stati aggrediti dalla moltitudine, avevano fatto fuoco, ucciso uno individuo e ferito varie altre persone.

— Si legge nel *Morning Post*: Sabbato Lady Peel, accompagnata dal capitano Peel e da miss Peel rendevasi in città in un phaeton veniente da Pontac (isola di Jersey), alla discesa di S. Clemente il cavallo s'abbattè, la vettura si ruppe, ed il cavallo rimase ferito nella spalla e nelle gambe. Fortunatamente nè lady Peel nè altri della sua famiglia ebbero a soffrire veruna ferita.

— Leggesi nel *Morning Advertiser* del 26 settembre: La notizia semi-ufficiale che Luigi Napoleone cerca a farsi prolungare i poteri, ebbe una lieve influenza sul valore dei consolidati che questa notizia fece discendere a 96 5/8 al qual prezzo venivano offerti per conto.

Processo di lord Brougham per trasgressione delle leggi sulla pesca.

Una grande folla ingombrava oggi Perith dove doveva essere giudicato il fatto eccentrico di pesca illegale commesso dal nobile lord Brougham. L'interrogatorio durò meglio di otto ore; fra le persone presenti distinguevasi il marchese de Douro ed il signor William Brougham. I signori W. e de Bleaymire erano incaricati degli interessi della società di pesca di Perith, lord Brougham era difeso dal signor Jameson. Ai termini della prevenzione alcuni individui dipendenti da lord Brougham avevano gettato le reti e preso illegalmente del pesce nelle acque dell'Eamont, parrocchia d'Edenhall e Brougham, contadi di Cumberland e Westmoreland, il 16 settembre. Per contro gli uomini della società di pesca di Perith erano accusati di violenze usate contro la gente di lord Brougham. I magistrati decidono che la questione della pesca illegale avrà la priorità. Sentite le parti rimane constatato che sir G. Murgrave ha il diritto di pesca nelle acque dell'Eamont, ma che non se ne serve, e che soventi si fece pesca per conto del lord Brougham senza incontrare veruna opposizione.

I giudici si ritirano per deliberare. Dopo una mezz'ora il presidente dichiara, a nome dei giudici, e all'unanimità, che il delitto di pesca è flagrante, e perciò condannano i prevenuti ad un'amenda di 5 lire sterline, comprese le spese. In difetto di pagamento sei settimane di reclusione. — L'amenda è pagata.

Ci viene riferito il naufragio del battello a vapore inglese il *Superb*, avvenuto sugli scogli di Minquier, nel tragitto da Saint-Malo a Jersey. Questo naufragio, che costò la vita ad undici persone, viene da un testimonio oculare, giunto mercoledì a Southampton, narrato in questi termini:

« Siamo dolenti di dovervi annunziare la perdita del battello a vapore il *Superb*, capitano Priaulx e di undici passeggieri, o gente dell'equipaggio, sugli scogli di Minquiers, e quasi nel luogo stesso dove si fe' dare in secco, una settimana prima, il battello a vapore di escursione il *Polka*, onde salvare la vita dei passengieri di quel naviglio. Il *Polka* era pur esso sotto il comando del capitano Priaulx.

« Il *Superb* partì da Saint-Malo per Jersey martedì alle ore sette e mezzo, e non prese punto la direzione sua solita, ad oggetto, si crede, di accorciare la traversata. Questo cangiamento di strada gli fu fatale. Verso le ore nove e mezzo del mattino esso urtò con violenza contro gli scogli suddetti, che, a quanto pare non s'erano veduti.

La prora del naviglio essendo stata trascinata sopra gli scogli, lo fecero voltare bruscamente sul fianco di stribordo, gettando tutti i passeggieri da quel lato. Il capitano ordinò immediatamente di far mettere le lancie in mare; per mala sorte non ve n'erano che due, in una delle quali si gettò, con una dozzina di persone, il capitano stesso.

L'atto del capitano pose nei passeggieri la massima costernazione. Nel momento stesso il fuoco della macchina venne spento dai flutti, ed immediatamente altre persone si precipitarono nella seconda lancia. Ah! che tutti quei, che vi si posero trovarono la morte in mare! Mancavano alla lancia le caviglie per appoggiarvi i remi, quindi non potevansi adoperare. Che ne avvenne? A poco a poco si vide la lancia approfondare nell'acqua, quindi sparire, senza che si potesse dare a quei meschini il menomo soccorso. Essi presentavano, al punto di perire, lo spettacolo il più orribile, poichè vedevansi ingoiare da un mare in piena calma.

Dietro rimostranze fatte da uno dei passeggieri della lancia in cui trovavasi il capitano, questi ritornò al naviglio naufragato, ingegnandosi di arrampicarsi a bordo per mezzo di una scala pendente; tuttavia non vi pervenne che dopo la sommersione della lancia.

Per fortuna la marea, abbassandosi rapidamente, lasciò la nave perfettamente in secco sugli scogli; ma vi fu allora una scena di ansietà e di trepidanza difficile a descriversi. Per gli sforzi del capitano e d'un passeggiere, i quali diedero prova di sangue freddo, si pervenne a far intendere i segni di disperazione al *Jupiter*, il quale trovavasi in distanza di cinque o sei miglia.

Il vento era debolissimo, passarono due ore prima che esso potesse accorgersene; ma finalmente se ne avvide e venne a salvar tutti, fuori degli sventurati ch'eransi gettati nella seconda lancia, e di due bambini che la violenza dell'urto aveva gettati in mare quando il battello andò ad urtare negli scogli. I poveri passeggieri furono trasportati a Saint-Heliers a Jersey. (*La Patrie*).

FRANCIA. — Parigi, 27 *settembre*. — L'*Union* di quest'oggi contiene un articolo sulla prolungazione dei poteri di Luigi Napoleone. Esso conferma l'opinione che già avevasi che la resistenza della parte legittimista, cui alcuni giornali avevano caratterizzata senza pericolo, sarà diretta solamente contro qualunque tentativo di stabilire un governo permanente opposto alla legittimità e non alla proposta di estendere provvisoriamente l'autorità del presidente attuale.

« Che vuole l'Eliseo? l'impero? la dignità di presidente per dieci anni? Certamente una cosa e l'altra: ma la prudenza gli impone di far vista di desiderare ora solamente una prolungazione di potere onde giunger poscia a un potere a vita.

L'organo semi-ufficiale dell'Eliseo, il *Moniteur du soir* ha compresa la nostra repplica al *Constitutionnel*: è convinto che la destra leggittimista è per importanza numerica l'elemento preponderante della maggioranza e che qualsivoglia modificazione della costituzione nel senso della consolidazione dell'autorità in mano di Luigi Napoleone cadrebbe senza fallo per la resistenza dei legittimisti: ma quel giornale ragiona nel modo seguente onde girare la difficoltà. Esso dice: la monarchia legittima è per ora impossibile, si illuderebbe stranamente chi credesse poter il conte di Chambord tornare alle Tuilleries nel 1852 col consenso della nazione. Quindi soggiunge: se egli è dimostrato che la parte legittimista non può in quel tempo renderci la monarchia ereditaria, perchè l'*Union* osteggia la presidenza decennale? Con quale speranza, con quale oggetto ai benefizii di una temporaria stabilità preferisce essa le tempeste, le agitazioni, le apprensioni, le follie, le sventure, i delitti di cui sarebbe causa una nuova convenzione? Perchè il principio della legittimità è morto crede l'*Union* che la Francia debba perire?

Il raziocinio non è nuovo e sovente vi abbiamo risposto. Crediamo che per trionfare della demagogia e del comunismo siavi a fare qualche cosa di meglio che rendere il sig. Luigi Napoleone stazionario nel potere. Affine di supplire alla debolezza dell'argomento il *Moniteur du soir* vuole che il legittimismo sia morto. Ma esso non è punto morto; anzi il conte di Chambord che lo rappresenta e personifica gli assicura una lunga esistenza. Tutti gli uomini che desiderano l'ordine in Francia desiderano altresì la monarchia e questa sarà possibile quando fra quelli non avrà più scissure, non più apprensioni. I legittimisti poterono assentire allo sperimento della repubblica, non assentirebbero allo sperimento di una quasi monarchia travisata da presidenza. Invano si tentò di far credere che il nome di Napoleone non rappresenti il passato. L'impero fu solo un accidente che non fondò nulla, è un passato morto senza posterità. Invece la monarchia si è talmente commista colla società francese, che bisognerebbe demolire tutti gli edifizii per iscancellarne le tracce e la rimembranza.

Il vandalismo del regno del terrore vi si travagliò indarno e la vecchia Francia, colle reliquie della sua grandezza resistè anche quando fu inondata di sangue. Perchè ricominciare la storia degli ultimi 60 anni e poi finire come la convenzione, il direttorio, l'impero? Si vuole ora rinnovare lo sperimento. Quanto a noi siamo convinti che sarebbe breve e avrebbe fatalmente lo stesso risultato. »

Il *Débats* ha un articolo segnato Lemoinne dettato nel solito stile netto e conciso dell'autore in risposta al corrispondente parigino del *Morning Herald*, il quale con maraviglia aveva notato che il *Débats* s'era astenuto dal pubblicare un articolo originale nel giorno che la nuova legge cominciava a richiedere la sottoscrizione. Ha ragione il sig. Lemoinne di affermare non esservi motivo di maravigliarsi. Il *Débats* si astenne sovente dal dar articoli originali, quando non v'era materia da articoli, e fece bene, poichè uno scrittore non adopera discretamente mettendosi sempre avanti, quasi credesse che il mondo non può andar senza lui, quando che il pubblico avrebbe udito con maggiore soddisfazione ch'egli faceva una corsa di piacere o metteva insieme un capitale d'idee per discutere ove fosse necessario.

ALEMAGNA. — ASSIA ELETTORALE. GREIFSWALDE, 25 *settembre.* — Il tribunale d'appello ha pronunciato la assolutoria del signor Hassenpflug ed ha cassato la sentenza del tribunale di prima istanza che l'aveva condannato al carcere ed all'emenda per falsificazione di atti. Così la *Gazzetta di Colonia.*

— Scrivono da Cassel in data 22 7.bre alla *Gazzetta tedesca :*

Ieri le autorità superiori hanno mandato a Mehermsbad una protesta contro l'ultimo decreto dell'elettore che le taccia di disobbedienza. Essa è firmata dalla direzione delle casse pubbliche dei sali e delle miniere, dai membri del consiglio superiore delle finanze, ecc. ecc. Siamo curiosi di vedere a qual partito s'appiglierà il falsario in presenza a questa protesta dei funzionari fedeli alla costituzione. Dicesi che voglia riorganizzare le autorità finanziarie sopra un piano, secondo il quale le finanze sarebbero sottomesse alla direzione di un solo individuo e non più di un consiglio; nulla però v' ha ancora di positivo a tale riguardo.

— Abbiamo da Wilhelmsbad in data del 25: La *Gazzetta di Cassel* che qui si pubblica contiene la seguente notificanza : — « Noi Federico Guglielmo per la grazia di Dio, ecc. ecc. — L'Assemblea federale, nella sua tornata del 21 agosto adottò la seguente risoluzione: — Attesochè, secondo lo spirito delle leggi fondamentali della Confederazione, come anche secondo le risoluzioni federali positive, segnatamente secondo la interpretazione autentica degli art. 57 e 58 dell'atto finale di Vienna, quale è contenuta nella risoluzione federale del 28 giugno, cifre 1 e 2, gli Stati non hanno in verun modo il diritto di rifiutare le imposte necessarie all'andamento del governo, che per conseguenza nessuna risoluzione di questo genere contenente un rifiuto diretto o indiretto delle imposte non può manomettere il sovrano diritto di esigere le imposte. — Atteso inoltre che le imposte furono rifiutate nell'Assia elettorale, e che v'ha luogo di applicare gli articoli 25 e 26 dell'atto finale di Vienna — Per questi motivi : — 1. Il governo dell'Assia elettorale è invitato ad impiegare tutti i mezzi di cui può disporre un governo federale per guarentire l'autorità sovrana gravemente minacciata nell'elettorato. 2. Il governo assiano è al tempo stesso invitato a far conoscere senza indugio alla Dieta le misure che si propone d' impiegare a questo riguardo, come pure i risultati che avrà ottenuti. 3. La Dieta si riserva di prendere tutte le misure che giudicherà necessarie per il ristabilimento dell'ordine legale. — Noi pubblichiamo questa risoluzione federale, riservandoci di prendere le misure necessarie per farla eseguire. — Dato a Wilhelmsbad il 23 settembre 1850. *(Firmato)* Federico Guglielmo. — (*Controfirm.*) Hassenpflug, Haynau, Baumbach.

— La *Gazzetta tedesca* ha da Carlsruhe in data 23 settembre: — « La seconda Camera si è occupata oggi dell'interpellanza del deputato Soiron concernente la situazione dell'Assia elettorale. Il ministro de Kluber dichiarò che sino alla data del 19 corrente la commissione permanente degli Stati dell'Assia elettorale non aveva mandato nissun riclamo al collegio dei principi contro le misure adottate dal governo; che però il governo prussiano aveva mandato una nota al ministero assiano concepita in termini conciliànti.

Il signor Soiron fece quindi una proposta così concepita: La Camera invita il governo a fare tutti gli sforzi in suo potere presso il governo provvisorio dell'Unione, affinchè l'ordine legale sia ripristinato nell'Assia elettorale e per impedire ogni intervento in questo paese per parte degli Stati che non sarebbero entrati nell' Unione o che se ne sarebbero distaccati. Questa proposta, adottata a grande maggioranza, fu inserta nel processo verbale.

GRAN DUCATO DI POSEN. — Il sedicente principe Altieri che erasi annunciato come delegato del papa, non era che uno scrocco. Stamane l'arcivescovo de Przyluski ricevette dal nuncio apostolico una lettera la quale annuncia che un intrigante viaggia sotto il nome del principe Altieri. Le sue carte erano false. Egli riuscì a farsi imprestare delle somme considerevoli da qualche membro dell'alto clero. Egli è partito per Culm; fu dato ordine alla polizia di questa città di arrestarlo. (*Gazz. di Breslavia del* 24 *7.mbre*).

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 29 settembre.

Gregory James di Edimborgo, possidente, da Parigi. — Rowlstone R. H. inglese, id. — Shaw Guglielmo, id., da Genova. — Gottlieb Pascalin svedese, id., da Milano. — Rothschild Giacomo, console austriaco a Parigi, da Parigi. — Collogny Marco di Ginevra, negoziante, da Milano. — Braghini Giuseppe di Ferrara, id., da Piacenza. — Radice Letterio di Milano, id., da Parigi.

Partiti il dì 29 settembre.

Payne Tommaso inglese, gentiluomo, per Firenze. — Greene Beniamino id., negoziante, per la Svizzera.— Hildebrand Wladislao russo, possidente, per Milano. — Rivoire Gustavo di Lione, id., per Genova. — Mieli Abramo di Roma, id. — Fabrizi Paolo di Modena, id., per Londra. — Valli Pasquale di Milano, negoziante, per Milano.

DECESSI *del 28 settembre in Torino.* N. 9.
del 29 » 11.

Dal 1 gennaio, totale » 4456.

ULTIME NOTIZIE.

TORINO. — Ieri sera S. M. il Re giunse al reale palazzo. Stamane alle otto parti pel campo di S. Maurizio. Lo precedeva di una mezz'ora S. A. R. il duca di Genova.

— Domani mattina giungerà da Genova il presidente del consiglio dei ministri.

— Scrivono da Civitavecchia in data 26 corrente esser giunto colà col regio piroscafo Ichnusa monsignor arcivescovo di Cagliari diretto per Roma, allontanato per ordine del magistrato d'appello di Cagliari. (*Frusta*).

VERCELLI. — Dal *Vessillo* del 30 ricaviamo che le oblazioni a favore dei danneggiati di Brescia presso la guardia nazionale di quella città ascendevano a tutto quel giorno alla somma di lire 1394 90, colla speranza di aumento.

LOMBARDIA. — Il Foglio di Verona del 28 e la *Gazz. di Milano* del 29 pubblicano nella parte officiale un articolo con cui formalmente smentiscono la voce corsa e ripetuta da alcuni giornali, che, cioè, il governo, non ostante il prestito dei centoventi milioni di lire sul Monte Lombardo-Veneto, ora in corso di completamento per la somma di cento milioni, non intendesse di ritirare i viglietti del tesoro e si riservasse di mettere in circolazione coattiva nel Regno Lombardo-Veneto un'altra specie di carte.

FIRENZE. — Leggesi nel *Costituzionale* del 28:

Adunanza del Municipio di Firenze del 27 settembre.

Se siamo bene informati il municipio di Firenze nella sua adunanza di questa mattina avrebbe deliberato con 27 voti favorevoli e soli 4 contrarii, che venga umiliata al Granduca rispettosissima rappresentanza nella quale, ricordando la propria devozione al principe costituzionale esprimeva un vivo dolore per la dichiaraziione contenuta nel R. decreto del 21 cadente, la quale getta sul paese il più fedele e tranquillo un amaro rimprovero; accennava come fosse da credere che l'inquietudine e l'agitazione che domina i pacifici cittadini nasca dal dubbio sul tempo indefinito entro al quale vogliano riattivarsi tutte le istituzioni costituzionali, e ciò con grave danno del riordinamento della cosa pubblica; e si chiudeva col più caldo pregare che piacesse a S. A. R. di circondarsi del Parlamento secondo lo Statuto, come unico mezzo per far cessare ogni trista memoria del passato, e provvedere efficacemente ai bisogni del presente e alla felicità dell'avvenire.

ALEMAGNA. — La *Gazzetta d'Augusta* ha per dispaccio telegrafico le seguenti importanti notizie in data di Berlino 25 settembre:

« I fogli semi-officiali lasciano presentire che, nell'interesse della pace generale, le decisioni della Dieta federale del 21 corrente non avranno seguito (*cioè il decretato intervento in favore dell'elettore*).

« La politica esclusivamente prussiana è morta. Il generale de Radowitz entra nel gabinetto come antesignano della politica dell'Unione. »

Il seguente è in data del 27:

« Il signor de Radowitz è nominato ministro degli affari esteri. La Prussia dichiara legale la resistenza dell'Assia elettorale. Il comitato della Dieta assiana non riconosce il decreto federale (*quello di cui è questione nel dispaccio precedente*).

STATO DELLA BANCA NAZIONALE
Stabilita alla sede centrale di Genova
la sera del 26 settembre 1850
che comprende le operazioni della sede di Torino fino al 24 detto.
Commissario governativo presso la Banca.
Art. 8 della legge 9 luglio 1850.

Attivo

Voce		Importo
Numerario in cassa in Genova	L.	4,545,736 09
id. id. Torino	»	4,824,368 44
Monete e paste in cassa in Genova	»	»
Portafoglio e anticipazioni in Genova	»	9,987,055 38
id. id. Torino	»	11,503,774 04
Fondi pubblici della Banca	»	367,437 50
R. finanze c. mutuo	»	16,000,000
Ind. agli azionisti della banca di Genova	»	983,535 54
Tratte della sede di Torino del 25 corrente	»	2,550
Spese diverse	»	91,276 97
Corrispon. della banca (sbilancio de' conti)	»	25,449 43
Interessi sul mutuo dal 10 apr. al 30 giug. 1850	»	80,000
	L.	48,408,928 59

Passivo

Voce		Importo
Capitale	L.	8,000,000
Biglietti in circolazione:		
per operazioni ordinarie	»	22,555,700
per mutuo alle R. finanze	»	16,000,000
Fondo di riserva	»	101,333 35
Profitti e perdite al 30 giugno 1850	»	750 69
Risconto del portafoglio e anticip. in Genova	»	49,044 38
id. id. in Torino	»	52,313 31
Benefizii del semestre in corso in Genova	»	102,958 74
id. id. in Torino	»	144,224 56
Conti correnti disponibile in Genova	»	289,624 06
id. id. in Torino	»	1,010,225 71
Non disponibili e diversi	»	58,452 31
Regio erario conto corrente	»	»
Tratte a pagarsi della sede di Genova su quella di Torino	»	15,200
della sede di Torino su quella di Genova comprese quelle del	»	»
Azionisti della banca di Genova per indenn.	»	2,750
Dividendi arretrati	»	26,315 50
	L.	48,408,928 59

FONDI PUBBLICI
Genova 30 settembre.

		Anno	Godimento		
5 0[0	. .	1848	1 marzo e 1 settembre	86 —	86 1[4
»		1849	1 aprile e 1 ottobre	85 1[2	86
		1849	1 gennaio e 1 luglio	86 —	86 1[4
		1850	1 gennaio e 1 luglio	— —	—
4 0[0 Oblig.		1834	1 gennaio e 1 luglio	985	987
		1849	1 aprile e 1 ottobre	940	945
Azioni della Banca				1600	1602
Sconto per Genova e Torino				1618	1620
Toscana				[illegible]	

BORSA DI PARIGI *del 28 settembre.* — Oggi la lotta fra gli speculatori pel ribasso e pel rialzo fu assai viva. Hanno vinto i primi.

Il 5 0[0 dopo aver tocco 93, 25 cominciò a decrescere, e a poco a poco discese fino a 92 75: venne finalmente chiuso a 92 85 in ribasso di 35 cent. da ieri.

Il 3 0[0 resta come ieri.

Il 5 0[0 piem. (c. R.) ha fatto 84 95.

S. NICCOLINI *gerente.*

TEATRI

CARIGNANO. — *La lega lombarda*, opera. Musica del maestro Buzzi. — *Un Pigmalione*, azione mimico-danzante.
D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita.
SUTERA. — La compagnia drammatica diretta da Napoleone Colombino recita: *La Caccia dei Dani.*
TEATRO GERBINO. — La drammatica Compagnia diretta da Tassani recita: *La lettiga di un Emigrato.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini*.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai*. — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali*. — Livorno, all'*Emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez*. — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Mercoledì 2 Ottobre 1850. Num. 854.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento è scaduto con tutto il mese di settembre, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA

Francia. — La *Presse* aveva rimproverato il giornale l'*Univers* di incredibile versatilità di opinioni: ~~cioè d'aver subito~~ dopo il Febbraio *fatto professione di fede repubblicana!*

Il giornale del signor Veuillot risponde con qualche insulto al giornale del signor Girardin, ma non sa come declinare l'accusa che gli vien fatta, e tanto meno come spiegare la compatibilità della sua fede repubblicana d'allora colle idee inquisitorie d'adesso. Noi ispieghiamo il fatto, dicendo che il sig. Veuillot può professare tutte quante le opinioni, senza che seriamente si possa chiedergliene conto.

Il 1, il 4 ed il 10 ottobre avranno luogo a Versailles le riviste militari del Presidente della repubblica.

Il sig. Bineau, ministro de' lavori pubblici, ha ripigliato le sue funzioni interinalmente affidate al sig. Rouher.

Il rapporto ebdomadario che il prefetto di polizia presenta ogni settimana alla commissione permanente è molto rassicurante: nei sobborghi si comincia a notare indifferenza ed uggia per le dottrine sovvertitrici. Una colletta fattavi a pro del giornale il *Peuple* non ha prodotto che 60 franchi.

Inghilterra, Londra 27 settembre. — La comunicazione per mezzo dei vapori tra l'Inghilterra e gli Stati Uniti sta per prendere un nuovo sviluppo. — Una società di armatori degli Stati Uniti è alla vigilia di stabilire un corso di battelli a vapore americani di una forza superiore a quelli della impresa Cunard di Liverpool. Due navi a vapore, l'*Atlantico* e l'*Antartico*, ciascheduna di 3000 tonellate, partiranno dalla Nuova-York l'una verso la metà, l'altra verso il fine del prossimo ottobre. I vapori dedicati a questo regolare servizio saranno in numero di 6.

In Manchester si è tenuta il 26 7.bre una numerosa adunanza, onde testimoniare l'opinione degli abitanti di Manchester sul fatto del gen. Haynau; la dimostrazione dei birrai di Londra venne qualificata come la giusta espressione di quell'abborrimento che ispira l'oppressione e di quel sentimento che è vivo nel popolo inglese in favore dei principii di umanità e di libertà.

La regina ha deciso in consiglio privato tenutosi a Balmoral, che l'apertura del Parlamento che doveva avere luogo il 14 8.bre fosse prorogata alli 14 9.bre. La regina partirà da Balmoral per Edimburgo il 9 8.bre.

Spagna, Madrid 23 settembre. — Si parla di varii progetti di legge che saranno presentati al principio della sessione. — Oltre il bilancio il ministero presenterà alle cortes un progetto per l'assestamento del debito pubblico, la riforma dei diritti doganali e di quelli sul sale — il concordato con Roma, le surrogazioni militari ed i municipii.

Belgio. — Un intiero supplemento dell'*Indépendance Belge* è dedicato al racconto delle feste dell'anniversario della proclamazione dell'indipendenza.

Germania. — Come abbiamo detto ieri nelle notizie del mattino, in Berlino è stato nominato ministro il signor de Radowitz. Il suo predecessore sig. de Schleinitz è nominato consigliere privato.

La dieta germanica aveva risoluto di intervenire nella lotta costituzionale dell'Assia elettorale: dal suo canto il governo prussiano dichiara legale la resistenza del paese contro l'inconcepibile ardimento del sig. Hassenpflug.

A Wiesbaden vennero riaperti il giorno 25 settembre gli Stati. La Camera dei deputati ha adottato all'unanimità la proposizione seguente del deputato Leisler: La camera rende omaggio al nobile contegno della popolazione assiese nella sua lotta per la conservazione della costituzione.

Un dispaccio telegrafico ci annuncia che la Commissione permanente di Cassel invitata dal ministero a prendere parte alle deliberazioni da adottarsi in ordine allo stato eccezionale degli affari, abbia rifiutato: pare che questo rifiuto altro non sia che una conseguenza dell'atto col quale venne riconosciuto illegale il trasferimento del governo a Wilhelmsbad.

Abbiam già detto che i deputati del Mecklembourg Schwerin volevano riunirsi a malgrado della dissoluzione del Parlamento. La polizia s'è adoperata contro queste loro intenzioni: pare che tanto i deputati della destra, che della sinistra, faranno una protesta al ministero.

A Stuttgard le elezioni sono riescite poco favorevoli al ministero del Marzo. È stato colà nominato a ministro dell'istruzione pubblica il sig. de Waetcher Spitler.

Secondo corrispondenze della *Gazzetta di Bologna* in data di Roma 25 settembre, pare che il 26 dovesse aver luogo il concistoro, in seguito al quale si aspettavano interessanti pubblicazioni.

Un indirizzo al granduca, che secondo il *Costituzionale* sarebbe stato a grande maggioranza votato dal municipio di Firenze, ricordando la devozione al principe costituzionale di quel paese così amaramente rimproverato nel decreto 21 settembre, chiude invocando la riattivazione del Parlamento come unico mezzo per provvedere alle necessità presenti e alla felicità avvenire.

TORINO, 1 *ottobre*.

RADOWITZ AL MINISTERO IN PRUSSIA.

Ieri notammo come il trionfo del partito costituzionale conservatore nelle elezioni parlamentari della Spagna fosse una valida garanzia del consolidamento delle istituzioni rappresentative nella Penisola, affidato all'ascendente personale di un uomo che congiunge il rispetto per la Costituzione a una grande energia di carattere, e capacità di amministrazione. Non potendo certamente concepirsi condizioni generali, più favorevoli delle presenti, alla reazione assolutista, ogni vittoria dell'opinione liberale, sia pure conservativa oltre modo, è per noi un pegno grandissimo della durabilità di queste pacifiche conquiste che il solo cieco sanfedismo può bestemmiare o negare.

Abbiamo ora un nuovo pegno e ben altamente importante dell'avvenire della libertà costituzionale in Germania, di quella libertà che definitivamente assicurata sulle rive dell'Oder e dell'Elba conquisterà nuove garantie nell'Alemagna meridionale e in Italia. Già le elezioni comunali di Berlino, tanto analoghe alle parlamentari di Spagna, sono una promessa dello spirito che animerà le Camere prussiane nella imminente sessione. Al Nord come al Sud dell'Europa le nazioni non più illuse da fatali eccedenze confidano il palladio de' loro diritti agli uomini temperati e praticamente liberali; in tutti i paesi che rientrano in condizioni normali si riproduce lo esempio di sapienza e di moderazione che i Subalpini diedero in dicembre, e il prezioso tesoro della nazionalità e della libertà, non più profanato dalle ebbrezze che furono talvolta causa e spesso pretesto a coloro che lo insidiavano ai popoli, passerà incolume ed inviolabile ai futuri.

Abbiamo però della Prussia e della Germania a dir più che non sono le elezioni comunali di Berlino. La generosa Alemagna del Nord rappresentata dalla Prussia è stata, come a tutti è noto, promotrice delle idee di nazionalità e di istituzioni liberali in tutta la Germania. La Prussia con le sue riforme precedè in quelle contrade i più bei tempi di Pio IX in Italia; ci dispensiamo dal ripetere quel che tutti sanno; e veniam dritto a una breve valutazione del fatto che nel numero precedente abbiam dato tra le ultime notizie, per un dispaccio telegrafico di Berlino del 27 settembre, lo avvenimento cioè al ministero, del sig. Radowitz, e la dichiarazione della Prussia, che l'opposizione di tutte le autorità costituite di Assia-Cassel alle ordinanze illegittime dello Elettore, contrassegnate dal ministro d'Hassenpflug, è legittima.

L'elettorato di Assia-Cassel è uno di quei piccoli Stati che dopo aver aderito all'Unione tedesca promossa dalla Prussia se ne allontanarono, e, a vero dire, pel solo proposito di abbandonarsi alla reazione interna, ai colpi di Stato, a tutte le stupidità de' piccioli despoti; dappoichè a differenza dell'Annover, della Sassonia, e di altri Stati di second'ordine, che non possono temere un assorbimento istantaneo, ma l'azione lenta dell'Unione nello esautorarli, l'Assia come tutti gli altri piccioli principati possono sperare piuttosto nelle garantie del patto federale che in una caparbia resistenza all'Unione; la politica degli uni se non avesse altro scopo che quello di garantire la propria autonomia, come protestano allorchè rifuggono dall'Unione, dovrebbe essere ben diversa da quella degli altri.

Ma lo ripetiamo, e i fatti lo hanno provato: non sono gli interessi territoriali, bensì piuttosto quelli del monopolio governativo interno che allontanarono i piccioli Stati dall'Unione; l'elettore di Assia-Cassel chiamò a suo ministro l'Hassenpflug, condannato allora per falso e malversazione in un impiego inferiore in Prussia; il ministro sciolse due volte la Camera elettiva, domandò come voto di fiducia la facoltà di percepire le imposte, senza presentare i bilanci; le Camere si ricusarono; l'ordinanza illegale con cui il potere esecutivo tentò di levare le contribuzioni fu denunziata ai tribunali che la dichiararono incostituzionale, e le imposte furono rifiutate.

L'elettore e il suo ministro lasciarono Cassel, ed ebbero ricorso alla Dieta di Francoforte; qui è necessario ricordare qualche altra particolarità.

Si sa che la Prussia allorchè prestò un'adesione poco spontanea all'Assemblea plenaria di Francoforte (convocata dall'Austria per opporla all'Assemblea di Erfurt che aveva votata la costituzione tedesca, applicata per ora all'Unione ristretta) protestò apertamente di non voler riconoscere in essa la Dieta germanica del 1815 che doveva riputarsi cessata per gli avvenimenti e la nuova legislazione politica del 1848. E sembrò che la nuova Assemblea, per non impedire lo accordo delle due grandi potenze che si dividono l'influenza sull'Alemagna, non volesse dichiararsi *erede senza benefizio d'inventario* della vecchia Dieta. Essa è vero uscì bentosto dal *plenum* e si ridusse a soli 17 membri, prendendo la fisonomia dell'antica Dieta che per lo più con quel solo numero di votanti, rappresentante la federazione ristretta, determinava le cose di sua competenza; tuttavia non fu fatta una dichiarazione esplicita di assumere le funzioni dell'antica Dieta, e la circolare dell'Austria del 19 luglio ultimo sembrava escludere ogni idea del ritorno a quelle misure di intervento armato che la Dieta era solita autorizzare nelle quistioni interne di varii Stati, e specialmente de' più piccioli.

Frattanto come si dividevano i partiti, e quali erano le tendenze del governo prussiano? Tre sistemi e forse quattro erano in presenza, se si voglia contare per qualche cosa nel 1850 l'avanzo degli uomini che avevano servita l'idea tedesca nelle più smodate speranze del 1848. — Da una parte il partito reazionario puro, il sanfedismo di quelle contrade, gli uomini da D. Fulgenzio che prendono in Berlino il nome di partito *pietista*; alleati segretamente coi nemici esterni della causa prussiana e germanica, facendo tuttavia una ipocrita dichiarazione di costituzionalità, calcolando sulle esterne vicende, sulle eccedenze demagogiche, sopra una possibile aberrazione de' sentimenti religiosi del re: questi uomini aspiravano, come aspirano, al ritorno del potere assoluto, a inoculare in Berlino il sistema che nella costituzionalità generale di Europa, più o meno sincera ed attuale, chiameremo per antonomasia: *di Napoli* o *di Roma*.

Ecco il partito che poteva andare al potere, di cui si attendeva l'avvenimento da' reazionarii di tutto il Continente, che sarebbe stato salutato con vivi applausi da' tenaci del privilegio e dell'assolutismo, se durando le intemperanze del 1848 avessero dato al re di Prussia nuova ragione di retrività Al potere intanto stava un partito, che diremo rappresentato dalle opinioni del signor Manteufel, costituzionale, ma peritante nelle vie della costituzione, nazionale ma più che altro tenero degli interessi meramente prussiani; il sig. di Radowitz era un consigliere della corona udito a circostanza, non entrando nel consiglio de' ministri nè con portafoglio nè senza, ma spesso accolto dal re con particolare favore, sicuro depositario delle speranze nazionali di due anni fa, pieno di fede nella libertà e nella patria tedesca, essenzialmente progressivo nello sviluppo delle istituzioni costituzionali. A lui ed al terzo partito di cui egli è capo si debbono la riserba, la speranza, la tenacità, poste dalla Prussia nel non voler rinunziare alle morali conquiste del 1848, nel difenderle una ad una, cedendo sol quanto si poteva per ottenere una pacifica composizione diplomatica, senza sperdere il seme della futura grandezza della nazione alemanna.

Una dichiarazione dell'Assemblea di Francoforte del 21 settembre è venuta ad un tratto a forzare questa posizione del governo prussiano ed ha preparato per contraccolpo l'*avvenimento* al potere del sig. Radowitz.

Mentre la Prussia non consentiva a che la nuova Assemblea si facesse *erede indiscreta* della antica Dieta Germanica, la Dieta sotto altri consigli inqualificabili, dissotterra, non che gli atti organici del 1815, anche un vecchio *recesso*, come lo dicono, del 1831, che dichiara sedizioso l'atto col quale i paesi costituzionali rifiutano l'imposta illegalmente levata! Il giorno dopo (22 settembre) la Dieta stabilisce che in caso di ostacolo alla ristorazione di Hassenpflug, agiranno sul territorio dell'elettorato, l'Annover ed il Wurtemberg: apparente imparzialità nel delegare uno Stato del Sud e uno del Nord; mentre tutti sappiamo che l'Annover non fu ultimo a rece-

APPENDICE.

LA NUNZIATA

RACCONTO

V.

Intra non è mai così allegra, così bella come nel giorno del mercato, che vi si fa il giovedì d'ogni settimana. Sotto a quel bel cielo, in mezzo a quella vasta scena di monti e d'acque, sull'amena riva che si distende fino all'incantato seno delle Isole Borromee, ti si apre dinanzi una scena variatissima, pittoresca, tutta italiana. Sulla piazza e sulla riviera levansi tende, trabacche, botteguccie all'aperto; ad ogni passo riversate le ricchezze d'ogni specie che Natura moltiplica sopra ogni sponda del Verbano; sacchi di granaglie rimboccati e posti a capannelle, forme di cacio ammucchiate sul terreno, o accatastate ne' barili; botteghe improvvisate di ferravecchio, di pannaiuoli, di rivenduglioli; tavolati ingombri di stoviglie, di pentole, di rozzi arnesi d'ogni maniera; e poi tutta la vivente abbondanza del bestiame; e poi la fresca famiglia delle verzure, de' legumi, de' frutti della campagna. È un va e vieni di gente diversa, uomini del paese e del contado, da quasi tutte le terre del lago, o dalle montagne d'intorno; allegri e saldi vecchiotti, che fin dall'altro secolo frequentavano il mercato; rubizze montanine dalle brevi sottane orlate di rosso, dalle belle braccia e dal colmo seno; carbonai tutti neri, come sboccati allora allora di sotterra; povere donnicciuole col cestello delle poche uova o col pan di butirro, frutto dell'unica vaccherella, nel canestro, coperto d'un pannolino bagnato; e pescatori ed alpigiani e navalestri. Il piccolo porto, la riva, il molo son già stipati di barche e barchette; e ne vedi tentennar gli alberi e sbatter le vele e i cordaggi; e pure, a non poche miglia, spesseggia il lago d'altre vele che si drizzano tutte a quella parte. Odi suonar sulla piazza e per la riva i diversi accenti de' dialetti del piano e del monte, come che v'accorrano, altre i valligiani e i montagnuoli del contorno, anche quelli dell'opposta riviera lombarda e del confine degli Svizzeri nostri. E non sono poche le compere e vendite e i traffici che vi si fanno; cosicchè quel mercato vincerà in breve di lunga mano i più antichi e fiorenti del lago.

Era il giovedì; nè da un pezzo s'era visto un mercato così frequente di popolo e pieno d'ogni ben di Dio. Nel salotto dell'albergo, al caffè e sotto il portico della piazza, fra un contratto e l'altro, fra le mezzine e le ciarle inutili, corse in quella mattina anche il racconto dell'avventura capitata al signor Costante; chè quasi tutti lo conoscevano: chi la disse a un modo, chi all'altro; ma, come avviene anche nelle cose più importanti, di bocca in bocca la storiella passò travisata, esagerata, e non fu certo un trionfo per quel poveraccio dell'assistente. Il quale, quanto a lui, dopo un giorno di febbricciatola buscata nel pantano, non aveva rischiato ancora di metter il capo fuor dell'uscio.

Il Vito si lasciò veder sul mercato, ma non disse nulla, e non vi fu chi di lui si occupasse, chè nessuno sapeva di certo chi potesse essere il mariuolo che aveva fatto quel tiro: ma il signor Costante, il quale di consueto faceva il gallo di monna-checca su per il mercato, non lo pigliarono in fallo. Il Vito cercò sul mezzodì della Nunziata; chè gli pareva d'aver tante cose a dirle; ma invano stette ad aspettarla alla porta della vedova: essa invece dal canto suo temeva d'incontrarlo. Ben vide tra la folla il Giovannandrea, venuto dal Mulino del Buco per far compera di qualche sacco di grano; eppur non ebbe fronte d'andargli a dir parola.

Sulla sera, il Giovannandrea, col suo giumento dalle corbe piene, calava per lo stretto sentiero del vallone; e, contro il solito, dava d'un bastone nocchiuto sulle reni della povera bestia, e parlava con sè sbuffando e bestemmiando.

Quand'ebbe veduto il fumo del casolare, diè una voce al Battista ch'era nel mulino d'abbasso. E il figliuolo corse su per aiutarlo a torre la soma alla bestia; intanto che la Margherita, con due de' fanciulli attaccati alla gonna, comparve sul limitare della cascina.

— Malann'aggia chi m'ha fatto una figliuola, e chi m'ha dato a sperare di tirarne fuora qualcosa di bene! Già lo sapeva io che la sarebbe stata la mia dannazione!

— Giovannandrea, cos' avete? c'è del male? per amor del cielo, dite su; gridò la Margherita spaventata.

— Tacete là, che ci avete anche voi la vostra parte. Ne ho piena la testa io: oh! ce n'è delle belle.... ma ci troverò il rimedio.... ce lo troverò io!

— L'è certo quella grama della Nunziata...., cominciò la sua solfa anche il Battista.

— Per carità, ripigliò la vecchia, non mi fate penare.

Il mugnaio, framezzando le parole di certe troppo gagliarde esclamazioni, nel mentre finiva di scaricar l'asino, di torgli il basto e la cavezza perchè n'andasse per la costa a cercarsi qualche fil d'erba, cominciò a dire come la sua figliuola fosse stata quel dì la favola del mercato; come da quanti incontrava gli fossero

dere dall'Unione e a preoccuparsi dell'influenza prussiana!

Certamente la Prussia non poteva tollerare questo atto; essa ha protestato dunque, per quel che sappiamo dal dispaccio telegrafico pubblicato dalla *Gazzetta Universale* di Augusta, dichiarando legittima la resistenza del Cassel contro le usurpazioni di un Elettore sconsigliato e di un ministro di una riputazione così dubbia! Essa ha protestato ancor più, chiamando alla direzione del gabinetto come ministro degli affari esteri il sig. di Radowitz che rappresenta la costituzione in tutto il suo più largo e sincero sviluppo, l'Unione germanica, e tutto intero il programma di libertà e di nazionalità del governo prussiano del 1848, negli atti che non furono comandati da una furente demagogia, e con la giusta flessibilità alla fortuna indeclinabile de' tempi.

Noi abbiamo indicate tutte le particolarità che accompagnano questo importante avvenimento, perchè ad ognuna sia attribuita la parte competente; bisogna mettere a calcolo l'irritazione che han dovuto produrre sull'animo del re di Prussia, 1. la diserzione dello elettore dalla Unione ristretta; 2. l'assunzione al ministero del d'Hassenpflug suo impiegato destituito e profugo per reato infamante; 3. il decreto della Dieta che ristabilisce in principio tutto il dritto pubblico germanico dalla Prussia non accettato, e ordina in fatto un intervento militare; ma dopo aver dato a questi sentimenti e ad altre circostanze tutto il peso che meritano, resta ancora una parte grandissima allo spirito germanico e alla fede nelle istituzioni costituzionali; resta la manifestazione di questa solenne verità, che ancora quando la Prussia non agisse che per interessi territoriali, essa è sempre convinta di non poterli meglio affidare che agli interessi costituzionali; e ne è ancor convinta e sen fa ancora garante dopo la conferenza di Varsavia del principe reale con l'imperatore di Russia!

Del resto avemmo sempre intera fede nella religione di *Federico Guglielmo*, e ne abbiamo ora nella politica che sta per inaugurare il suo nuovo ministro. — Per noi l'èra de' governi rappresentativi è arrivata e li consideriamo come definitivamente e sinceramente assicurati nella Germania settentrionale.

Il *Tempo*, dopo avere affettato un poco di moderazione con parole generali di pace per diminuire la vergogna di un servilismo superiore alle forze di d'Agiout, ritiratosi a causa della legge sulla censura, si toglie quella inutile maschera, e prende la giusta fisonomia della nuova redazione. Esso trova imprudente per lo meno l'enciclica dell'arcivescovo di Parigi, a causa della soddisfazione che essa ha dato a noi organi del *partito esaltato* contro il benemerito *Univers*, organo della cara inquisizione.

Volgendosi in altro numero al *Risorgimento* ci dà il torto di usare due pesi e due misure, quando abbiam pregato il *Lombardo-Veneto* di scegliere avvedutamente i suoi corrispondenti. Secondo il *Tempo* noi troviam bugiarde le corrispondenze di Piemonte, e sempre veridiche quelle delle Due Sicilie. Eppure noi siamo tanto lontani dal portare giudizi così assoluti, che una delle nostre avvertenze al *Lombardo-Veneto* riguardava specialmente una corrispondenza siciliana.

Almeno ai tempi *liberalissimi* del d'Agiout la redazione del *Tempo* sapeva quel che dicesse. Ed ora?.... Ora essa è TALE da conchiudere il suo articolo con questo nobile movimento oratorio: « *E confessate una volta che la libertà della stampa è incompatibile con la logica!*

Da un supplemento della *Gazzetta Piemontese* abbiamo ieri riportato la requisitoria ed il provvedimento preso dal magistrato d'appello del Piemonte contro l'arcivescovo Fransoni. L'avvocato fiscale di Cagliari nella sua requisitoria di cui riproduciamo una parte, narra i fatti dell'abuso commesso da quell'arcivescovo Marongiu oramai noti ai nostri lettori, e poi esce in queste considerazioni di dritto.

«È noto a questo magistrato come ovunque, e particolarmente in Sardegna, una delle regalie più importanti della monarchia fu sempre la politica ed economica podestà che compete al Re, e per esso ai magistrati dalla sovrana sua autorità instituiti, sovra le persone ecclesiastiche di qualunque grado e dignità, quando concorrono giusti motivi di ben pubblico e di tranquillità del Regno; ed è noto similmente che questa podestà si esercita coll' espellere dallo Stato l' ecclesiastico perturbatore della regia giurisdizione e dell'ordine pubblico, e coll'occuparne le temporalità.

Che se potesse sorgere in alcuno il menomo dubbio sull'esistenza e l'estensione di questa regalia, basterebbe a farnelo pienamente capace ciò che in più luoghi notava il Vico nella sua raccolta delle leggi, e prammatiche regie della Sardegna, e più particolarmente nel lib. 1, tit. 4, capo 2, ove è detto che « Etsi Judex Laicus « incapax sit cognitionis causarum clericorum, et ec« clesiasticarum personarum, tamen in casu perturba« tionis jurisdictionis potest illos a regno expellere in « vim jurisdictionis economicae et ex quasi naturali « defensione et pubblica quiete » aggiungendo « posse « a saeculari potestate declarari, ut habeatur tamquam « exterus et ut talis a toto suo principatu exul fieri, « et temporalitatibus privari, » e corroborando tali principii con una decisione del pontefice Gregorio XI, nella quale è dichiarato che « ubi vero evidenter vel « notorie jurisdictio regia per praelatos impeditur, nunc « non debent mirari praelati si per exercitium suae « superioritatis, quam ipsi habent in universis tempo« ralitatibus sui regni, ad defensionem sui juris notorii « adhibeant remedia, jamdudum a suis antecessoribus « assueta,» soggiunge « haec autem sunt, quod habean« tur pro extraneis, quod expellantur a regno, et oc« cupentur eorum bonâ temporalia.»

Questi stessi principii sono proclamati come un diritto non controverso della sovranità dal reggente Beltramo nel suo trattato delle regalie, ove per giunta riferisce parecchie applicazioni fattene in varii tempi contro ecclesiastici anche insigniti della dignità episcopale, per abusi di potere meno gravi di quello, a cui è trascorso monsignor arcivescovo di Cagliari.

Posta adunque in massima l'esistenza e l'estensione della predetta regalia, resta solo che si esamini se duri tuttavia nel magistrato l'autorità di prevalersene a tutela dei diritti conculcati della sovranità, a rivendicare la propria autorità e indipendenza, e a guarentigia della pubblica tranquillità.

E qui la ragione unica di dubitare che si potrebbe proporre con qualche apparenza di fondamento, sarebbe la variata condizione degli ecclesiastici per ciò che ha tratto alla loro dipendenza dal potere secolare a seguito della promulgazione della legge 9 aprile prossimamente passato; ma a chi proponesse l'obbietto, sarebbe agevole e concludente il rispondere che quella legge coll'abolire sì nel civile che nel criminale il privilegio del foro ecclesiastico, ha per ciò stesso mantenuta nella sua integrità quella giurisdizione tutelare che competeva su di essi, non ai tribunali clericali che soli si vollero abolire, ma bene ai superiori magistrati secolari: od in altri termini ha inteso di equiparare gli ecclesiastici ai restanti cittadini dello Stato in tutti i rapporti che hanno cogli altri sudditi comuni, senza però menomamente immutare la loro condizione per la parte che si riferisce al loro carattere sacerdotale.

Il dare a siffatta legge una diversa interpretazione, implicherebbe un perniciosissimo assurdo, quale sarebbe quello di supporre che il potere civile abbia voluto menomare a se medesimo i mezzi che già legittimamente possedeva onde rivendicare dalle usurpazioni del sacerdozio il pieno e libero esercizio dei proprii diritti.

Restringendo pertanto in poche parole le cose fin qui discusse, le EE. VV. riconosceranno che lo scritto affisso in luogo pubblico da monsignor arcivescovo Marongiu il 5 di questo mese costituisce un gravissimo abuso del suo ministero episcopale, un pernicioso attentato ai diritti della sovranità, ed un'immeritata offesa all'autorità e indipendenza della regia magistratura; che questo è da annoverarsi fra i casi in cui si fa luogo all' esercizio della podestà politica ed economica: che questa podestà è tuttavia fra gli attributi di questo magistrato: e che tanto è maggiore la necessità di applicare i preindicati rimedi repressivi a monsignor Marongiu, in quanto che lo stesso bene della religione esige che si allontani un pastore, verso il quale le popolazioni non ponno più professare quei sentimenti di confidente ed illuminata riverenza, senza la quale il di lui ministero riuscirebbe infruttuoso, e perciò stesso pregiudizievole alla religione.

In conseguenza delle quali considerazioni piacerà alle SS. VV. Eccell.me, a cui ne porgo formale richiesta, di ordinare l' allontanamento di monsignor Emanuele Marongiu-Nurra, arcivescovo di Cagliari, dai regi Stati, e l'apposizione di mano regia con sequestro delle rendite della di lui mensa arcivescovile, delegando uno dei signori consiglieri del magistrato acciò proceda, anche occorrendo per mezzo di delegazioni, agli atti occorrenti, compresa l'immissione in possesso delle rendite medesime nella persona del sig. intendente del Monte di riscatto, onde le amministri nelle forme stabilite rispetto ai beni dei benefizi vacanti: con dichiara che siffatti provvedimenti dovranno senz'altro mettersi ad esecuzione, quando dal predetto monsignore non si faccia constare al magistrato per mezzo di questo generale ufficio, entro le ventiquattro ore dalla legale notificazione dell'interveniendo decreto, di avere intieramente ed esplicitamente ritrattato per iscritto, vergato e sottoscritto di sua mano, tutto il contenuto nel suo decreto del 5 sorrente, stato affisso alla porta sigillata dell' ufficio della Contadoria, colla condanna alle spese.

Cagliari, 21 settembre 1850.

L'Avvocato fiscale generale
Firmato CASTELLI.

IL MAGISTRATO D'APPELLO DI SARDEGNA.

Unite le le due classi sedenti in Cagliari.

Udita la lettura delle avanti scritte requisitorie del sig. avv. fiscale generale in data d'oggi, e dei relativi documenti;

Adottando i motivi in esse requisitorie contenuti, ha ordinato ed ordina l' allontanamento di monsignor D. Emanuele Marongiu-Nurra, arcivescovo di Cagliari, dai regii Stati, e l'apposizione di mano regia con sequestro delle rendite della di lui mensa arcivescovile, delegando il signor consigliere di questo magistrato D. Pietro Leo, acciò proceda anche occorrendo per mezzo di suddelegazioni agli atti occorrenti, compresa l'immissione in possesso delle rendite medesime nella persona del signor intendente del Monte di Riscatto, onde le amministri nelle forme stabilite rispetto ai beni dei beneficii vacanti.

Ed ha dichiarato e dichiara che siffatti provvedimenti dovranno senz'altro mettersi ad esecuzione quando dal predetto monsignor arcivescovo D. Emanuele Marongiu-Nurra non si faccia constare al magistrato per mezzo del signor avvocato fiscale generale entro le ventiquattro ore dalla legale notificazione da farsi dal signor segretario nostro civile notaio Giuseppe Isola, che a tale effetto deputiamo, del presente decreto, e precedenti requisitorie del prefato signor avvocato fiscale generale, d'avere intieramente ed esplicitamente ritrattato con apposito scritto vergato e sottoscritto di sua mano, tutto il contenuto nel suo decreto del cinque corrente stato affisso alla porta sigillata della contadoria ecclesiastica, colle spese tutte a carico dello stesso monsignore.

Cagliari, il 21 settembre 1850.

Sottoscritti; Alasia P. P., Salaris P., Salis Manca, Caboni, G. De Litala, Musio, Loi, Ballero, Serra, Carta Depani, Leo, Carbonazzi, Borelli, F. Loi, e Campus.

Notificato in persona all'arcivescovo alle ore otto di sera dell'anzidetto giorno 21 settembre 1850, con rimessa della copia autentica in carta bollata da cent. 80, mi ha risposto nei seguenti termini: « Che egli non può ritrattare l'effetto delle leggi della Chiesa, di cui è custode, del resto è sempre ubbidientissimo al governo del Re in tutto ciò che non si oppone alla volontà di Dio manifestata nelle stesse leggi dalla sua Chiesa; » ed ha sottoscritto l'atto di suo pugno.

Sottoscritto: *Isola segretario.*

Addì ventitre del mese di settembre dell'anno mille ottocento cinquanta.

Si concedono testimoniali qualmente non avendo monsignor arcivescovo della diocesi di Cagliari D. Emanuele Marongiu-Nurra adempito alla ritrattazione del contenuto nel suo decreto del 5 corrente, stato affisso alla porta sigillata della Contadoria ecclesiastica nel termine d'ore ventiquattro, prefissagli col decreto dell'ecc.mo magistrato d'appello del 21 di questo stesso mese, notificatagli alle ore otto di sera dello stesso giorno 21, colle requisitorie del sig. avvocato fiscale generale che lo precedono, di che tutto gli fu lasciata copia autentica: anzi avendo dichiarato all'atto di tale notificazione di non poter ritrattare l'effetto delle leggi della Chiesa, e d'esser nel resto ubbidiente al governo del Re in tutto ciò che non si oppone alla volontà di Dio manifestata nelle stesse leggi, gli si è fatto sentire di dover prendere imbarco nel regio piroscafo postale *Iknusa*, comandato dal signor cav. Alessandro d'Aste, ieri giunto a questo porto, al che si è dimostrato disposto, ed in effetto lo ha eseguito recandosi alle ore nove di sera di questo stesso giorno alla regia darsena, entro cui trovasi ancorato il detto piroscafo, in carrozza, accompagnato dall'ill.mo signor cav. Castelli avvocato fiscale generale, e tostochè vi giunse, montato ed entrato essendo in detto bastimento, ove ci siamo trovati presenti noi sottoscritti consigliere delegato, e segretario civile del prefato magistrato, esso signor consigliere ha consegnato il predetto monsignor arcivescovo D. Emanuele Marongiu-Nurra al signor comandante del detto piroscafo *Iknusa*, coll'incarico datogli di tenerne custodia e cura fino all'arrivo del medesimo al suo destino, in fede di che noi stessi sottoscritti signor consigliere delegato e segretario, ne leviamo il presente atto verbale, che va sottoscritto anche dal detto signor comandante, di che

Sottoscritti all'originale: *Alessandro d'Aste, Leo consigliere delegato ed Isola segretario.*

Con tutto piacere inseriamo la seguente lettera:

Egregio sig. Direttore del *Risorgimento*,

Adempio al gradito incarico di trasmetterle italiane L. 92 destinate alla magnanima Brescia, pregandola anche di volersi graziosamente compiacere di far cenno nel suo giornale della circostanza che le ha fatte raccogliere.

Nel giorno 24 del corrente gli allievi della scuola provinciale di metodo di Novi, capitanati dal chiarissimo loro professore Vincenzo Troya e dall'assistente prof. Riscossa, recavansi a visitare la scuola di metodo di Voghera, ove danno lezioni i prof. Ramello e Negro. Per festeggiare questa nobilissima fratellevole concordia degli istitutori delle diverse provincie, vollero raccogliersi a comune banchetto, al quale invitarono varii distinti personaggi della città e della provincia. La sala fregiata di nazionali bandiere e di analoghe iscrizioni, accoglieva presso 140 convitati. Si lessero alcuni eleganti poetici componimenti, nei quali fra gli svariati e tutti opportunissimi concetti, quello primeggiava della necessità dell'istruzione e della concordia per ristorare i danni di questa infelicissima Italia. Egli è quindi naturale che i cuori scossi ad entusiasmo dopo avere spinto sulle voci di tutti mille viva all'Italia, al Re, allo Statuto, si volgessero al pensiero di soccorrere la sventurata provincia di Brescia: e così fu improvvisata una colletta che diede per risultato la somma che le trasmetto.

Gradisca gli anticipati ringraziamenti e sensi di considerazione con cui me le professo.

Stradella, 26 settembre 1850.

Dev.mo, Obb.mo Servitore,
Prof. ANGELO VOLENTIERI.

---

intronati gli orecchi con tali novelle sul conto della trista; che se lui l'avesse mai avuta sotto mano allora, ne avrebbe fatto Dio sa che cosa; e continuò, che la baggiana s'era lasciata infinocchiar da questo e da quello; tanto che, per causa di lei e d'un suo amoroso, un signore di quei della fabbrica per poco non era annegato nel fiume; che insomma si trattava di cose grosse, e che poteva, per certissimo, mischiarsene il signor giudice e il tribunale.

— E se non fosse stato, finì, che avevo la bestia carica in mezzo al mercato, e che il Bernardo di Premenno me ne pagò un boccal da dieci, correva ben io alla fabbrica a pigliarla per le orecchie quella madonna falsa, e le davo il suo merito ... Strega matta e disperazione de' suoi!

— Oh sant'Iddio! cosa sento!... Ma è vero? ma è mo possibile che quella tosa?...

— Sì, andate pur là colle vostre antifone; voi che l'avete guasta. Oh! ch'ella faccia di non venirmi tra piedi, ch'io me la stritolo sotto la mola, se capita.

— Ma non parlate così, Giovannandrea, in fine la è vostra; e poi non andate in furia, non sarà tutto vero...

— Che vero o non vero! Lo vedrete voi se la saprò far io la giustizia.... a quella bella gioia, a quella cavezzuola!

Intanto era entrato in casa; e messosi a cavalcione della panca, attizzava il fuoco, e il Battista gli era venuto appresso. Questi, mentre il padre raccontava per filo, a modo suo, tutte le tristizie dette sul conto della Nunziata, non aperse bocca; chè non aveva mai imparato, il sapete, ad amar la sorella. Ma sui vent'anni, e caldo il sangue, pensando che c'eran de'musi i quali cercavano di tirar per la mala via la Nunziata, si sentiva come bulicare non so che di nuovo e strano nel cervello, e prurir l'ugne. Quantunque e' non si fosse ancora sognato di prendersi un fastidio al mondo per sua sorella, puro il pensiero che qualcuno volesse far di quella tosa tutto quanto gli girasse in mente, lo arrabbiava, e quasi gli metteva in cuore un po' di compassione per la disgraziata.

Se in quel momento alla Nunziata fossero giunte all'orecchio le maledizioni di suo padre; se, intanto ch'ella, lavorando e lagrimando silenziosa, non osava neppure sollevar gli occhi dal telaio in fronte alle compagne, avesse potuto pensare che, in casa sua, a lei sola davan colpa di tutto, che la stessa sua madre la piangeva già come perduta per sempre, oh! certo avrebbe domandato al Signore, come una grazia, di toglierla presto da' suoi dolori, di farla morire.

Il signor Costante, nel frattempo, rinvenuto dallo stordimento della brutta lezione e sgranchito appena, ruminava dì e notte come potesse trovar modo di far le sue vendette, e presto, e alla sicura. In sulle prime, voleva correr dal sindaco, dal giudice, dai ministri, se facesse di bisogno, per avere una soddisfazione, per dare un esempio; ma, per quanto e' fosse di corta intellettiva, il suo cervel d'oca gli diceva il ridicolo che si sarebbe procacciato col far chiasso di quella briga; il grosso torto ch'egli ci aveva; le difficoltà d'uscir degli impicci che la cosa poteva tirar con sè. Vedeva poi come ben piccola sarebbe stata la vendetta al suo desiderio, e come non siamo più al tempo in cui chi veste panni fini e porta la crovatta saldata possa mettere in sacco il poveraccio che va scinto il camicione e colla giubba in ispalla. Ma, non di meno, gl'incresceva d'ingollar tacendo l'asciutta minaccia del giovinotto montanaro che gli suonava tuttora all'orecchio; e in una figuravasi che colui era tal uomo da rincarar l'avviso.

Ond'è che, legandosela per allora al dito, aspettò a ricattarsi del tiro fattogli dal giovine; e gli parve facile e pronto il gastigare intanto la povera tessitora, prima, anzi sola, cagione di quello sgraziato accidente. Cacciarla dalla fabbrica come un'operaia disutile, insolente sarebbe stata cosa di subito fatta; ma non gli bastava: voleva farla capitar male, vederla piangere di vergogna, udirla domandar compassione, perderla per sempre. Era la vendetta dell'uomo vile che schiaccia il debole, perchè sente di non poter vincerla, nè pattarla col forte.

E presto il vile, se già nol sia per natura, si fa anche impostore. Il signor Costante adoperò tutta la malignità, che la paura gli aguzzava, per riuscire nel tristo intento, senza che altri di lui sospettasse. Come poteva l'umile operaia far conoscere a tutti la sua virtù, la sua povera innocenza?

Ella aveva già veduto giorni dolorosi, ma i più dolorosi vennero allora. Le sue compagne tessitore, e le altre fanciulle, che prima le mostravano amore, le parlavano, facevano la strada insieme, cominciarono a guardarla di traverso, a susurrar tra loro quand'ella veniva, a lasciarla sola; due o tre di loro appena, le quali eran da un pezzo conosciute come le più triste della fabbrica, perchè le eran di quelle che d'amorosi n'avean già avuti dietro parecchi, cominciarono a venirle intorno, come per tirarla nella loro compagnia; e la era questa per lei la più angosciosa umiliazione che mai avesse provato.

Una mattina, all'alba, andò nella chiesetta della Madonna, e dopo pregato e pianto, s'avvicinò timidamente al confessionale. Ma anche il ministro dell'altare, a cui forse eran venute all'orecchio le dicerie seminate dalla cattiveria su quell'abbandonata, non volle dar fede alle sue ingenue confidenze, all'effusione

Il signor colonnello Maffi comandante il deposito degli uffiziali lombardi invia al presidente della commissione pei soccorsi a Brescia lire 76, accompagnandole colla seguente lettera.

Ill.mo Signore

Cuneo, il 28 settembre 1850.

Riceverà la S. V. Ill.ma col mezzo di questa celerifera nella somma di lire 76 25, avvolta in un rotolo a lei diretto l'obolo, che nella ristretto-eccezionale posizione offrono alla sventurata, ma sempre eroica e generosa Brescia gli ufficiali componenti questo deposito; la tenuità dell'offerta, sperano non sarà per minorare il segno d'amore e fratellanza patriotica renduto dai medesimi ad una popolazione tanto energica.

Mi è ben grata l'occasione per dichiararle i sensi del mio ossequio.

Il colonnello comandante Maffi.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — S. M. con decreti firmati in udienza del 23 settembre ha nominato:

Gherzi avvocato Gio. Emanuele, giudice nel tribunale di prima cognizione di Nizza, a giudice istruttore in quello di Voghera;

Dulac avvocato Enrico, avv. dei poveri presso il tribunale di prima cognizione di Cuneo, a giudice in quello di Nizza;

Volpe avv. Antonio, giudice del mandamento di Ventimiglia, a giudice nel tribunale di prima cognizione di S. Remo;

Audibert avv. Pietro, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Nizza, a sostituito avvocato fiscale presso quello di S. Remo;

Giglia avv. Luigi, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Nizza, a sostituito avvocato fiscale presso quello di Oneglia;

Martini avv. Gio. Battista, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Oneglia, a giudice aggiunto in quello di Nizza;

Uberti avvocato Luigi, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di S. Remo, giudice aggiunto in quello di Nizza;

Bergondi avv. Costantino, giudice del mandamento di Villars, a giudice aggiunto nel tribunale di prima cognizione di Nizza;

Esperson avv. Ignazio, volontario nell'uffizio dell'avvocato generale presso il magistrato d'appello di Piemonte, a giudice aggiunto nel tribunale di prima cognizione di Oneglia;

Maissa avvocato Francesco, volontario nell'uffizio fiscale generale presso il magistrato d'appello di Nizza, a giudice aggiunto nel tribunale di prima cognizione di S. Remo;

Leone avv. Giovanni, già giudice di mandamento, ora assessore di pubblica sicurezza a Nizza, a giudice del mandamento di Ventimiglia;

Alberti avv. Agostino, giudice del mandamento di S. Stefano montagna, a giudice di quello di Villars;

André avv. Giuseppe, giudice del mandamento di Triora, a giudice di quello di S. Stefano montagna;

Gionnelli notaio Ernesto, sostituito segretario della giudicatura di Montemagno, a segretario di quella di Lesa.

Con decreto del 27.

Regis cav. Candido, sostituito avv. dei poveri presso il tribunale di prima cognizione di Cuneo, a sostituito avv. fiscale presso quello di Aosta.

— È arrivato a Torino il sig. Rothschild banchiere.

Il giorno 22 settembre il comune di S. Mauro festeggiava i ss. Martiri suoi patroni. Quell'amministrazione comunale pertanto, intimamente persuasa che dai buoni studi dell'adolescenza dipende non solo la sorte avvenire di ciascuna persona, ma essenzialmente la sorte d'Italia che acquista ottimi cittadini quali si addicono alle libere nostre istituzioni, ed animata da vero zelo di carità di patria, per maggiormente promuovere la coltura intellettuale e morale determinava che in quel giorno appunto di festiva solennità e di maggiore affluenza di popolo venisse fatta così più augusta la distribuzione dei premii da essa per la prima volta oramai stabiliti pei giovanetti d'ambo i sessi che negli esami annui avevano dato più luminoso saggio del loro sapere. Aprivasi adunque alle ore 9 del mattino la frequentissima adunanza nella chiesa dello Spirito Santo, onorata dalla presidenza del signor provveditore mandamentale e dalla presenza dei signori sindaco e consiglieri, con un analogo inno alla patria dolcemente ed esattamente cantato dai figli e dalle figlie avvicendati. Seguì una paterna ed affettuosa allocuzione del sindaco sig. G. Barberis a tutta la scolaresca per eccitarla a perseverare solertemente nell'intrapreso necessario aringo. Nella distribuzione quindi dei premii era da ammirarsi la dignità modesta con cui ciascuno dei premiati si presentava. Due signore, la madre del sindaco e la consorte del cav. Filippa, colonnello d'artiglieria e consigliere di S. Mauro, affissero al petto del primo premiato e della prima premiata la coccarda tricolore nazionale con una medaglia d'argento. Ad un discorso del benemerito e zelante maestro sacerdote D. Paletto, il sig. provveditore encomiava il maestro e la maestra, che secondo gli esperimenti fatti avevano portato i loro discepoli ad un grado assai distinto d'istruzione. Acconci pure furono i detti del sacerdote maestro Viora e del cav. Filippa.

Si chiuse la seduta con la declamazione fervida fatta dal primo premiato, e col canto dell'inno *La Riconoscenza*.

Vogliano tutti i comuni villerecci fare loro pro' dell'esempio dato dal comune di S. Mauro!

Verona, 27 *settembre*. — Ecco l'articolo officiale del *Foglio di Verona* da noi ieri annunciato.

« Si sparsero delle voci inquietanti, riportate anche da varii giornali, che non ostante il prestito dei 120 milioni di lire sul Monte Lombardo-Veneto, ora in corso di completamento per la somma di 100 milioni, il governo non intenda di ritirare i viglietti del tesoro, o almeno quella parte dei medesimi, la quale esuberasse ai versamenti del prestito; e che ad ogni modo anche avvenendo il ritiro dei viglietti del tesoro per effetto del prestito suaccennato, si riservi di mettere in circolazione coattiva nel regno Lombardo-Veneto un'altra specie di carta. Tali voci sono affatto prive di fondamento.

Già nella notificazione 16 aprile p. p. indicavasi come precipuo scopo del prestito il ritiro dei viglietti del tesoro, ed il ripristino della circolazione metallica; ed a ciò corrispose anche il fatto degli abbruciamenti fino qui seguiti dei viglietti del tesoro procedenti dalla relativa addizionale d'imposta, e dalle avvenute soscrizioni al prestito.

Pienamente consone poi alli esternati desiderii del paese sarebbero le dichiarazioni ministeriali intorno ai provvedimenti futuri. Secondo le medesime i viglietti del tesoro affluenti nelle casse dello Stato in conto del prestito verranno distrutti di mano in mano alla fine di ciascun mese, e quelli che residuassero nelle casse dello Stato dopo il compimento del prestito saranno del pari distrutti. Riguardo alla soppressione del corso forzato dei viglietti del tesoro, alla loro accettazione presso le casse dello Stato, ed al ritiro di quei che dopo il compimento del prestito fossero per rimanere nelle mani dei privati, si emaneranno apposite disposizioni. In ogni caso la circolazione coattiva dei viglietti del tesoro dover cessare del tutto, se non prima, non più tardi che al compiersi dei versamenti del prestito, e non dover subentrare ai viglietti del tesoro verun' altra carta monetata con forzato corso, essendo intenzione del governo di ripristinare al più presto possibile nel regno Lombardo-Veneto l'esclusiva circolazione della moneta metallica.

Valgano questi cenni ad assicurare anche i più dubbiosi, e a far respingere le contrarie suggestioni sparse dalla malevolenza o dall' agiotaggio, e pur troppo accreditate con soverchia facilità dalla stampa.

Firenze. — Possiamo assicurare che i capi dei corpi militari toscani invitati dai rispettivi gonfalonieri locali di concorrere pur essi nel sovvenire gl'infelici abitanti di Brescia, Volterra, Casale e Bibbona, si rivolsero al ministro della guerra per ottenerne la debita autorizzazione. Questi non esitò ad accordare a ciascheduno di essi corpi successivamente e particolarmente l'attuazione d'un sentimento filantropico e doveroso.

(*Conserv. Costituz.*).

Lucca, 27 *settembre*. — Oggi i condannati nel processo di Capannoni dovevano essere trasferiti a subire la pena a Volterra, quando il governo ha prescritto telegraficamente che si sospendesse la partenza. Sembra buono indizio di una commutazione di pena.

Stamane sonosi chiusi i dibattimenti dell'affare delle urne. Fra le arringhe dei difensori ne furono di mediocri e di buone. Generalmente però si è notata molta franchezza e vivacità di linguaggio, e furon dette forse di quelle verità che oggi non si vogliono più tollerare nella stampa. La R. corte ha lasciato tutto dire e non vi è stata neppure una interruzione. La sentenza è stata aggiornata alle 3 pomeridiane di domani. (*Statuto*).

— Leggesi nello *Statuto*:

*Ascoltino i Fiorentini un fatto che niuno sapeva. Ci voleva l'*Eco *per esserne informati.*

« In seguito dei due sovrani decreti, erasi preparata una solenne *dimostrazione* al principe per ringraziarlo delle salutari misure da esso adottate, ed avrebbe avuto luogo, se il tempo delle *dimostrazioni* in qualunque senso non fosse, per nostra somma ventura, irrevocabilmente passato. »

Le *sette si somigliano*: ecco le solite arti, le solite ciurmerie. Perfino di dimostrazioni ipocritamente si parla. Quali difese al principato!!! Nulla manca perchè la situazione sia definita. Noi diciamo soltanto che ci spiace, e grandemente ci spiace, che tale *dimostrazione*, organizzata nella bottega dell' *Eco*, non abbia avuto luogo; avremmo voluto vedere l'abito e le faccie di questa nuova compagnia comica.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Sua eccellenza l'ambasciatore di Turchia, Mehemet-Pacha, lasciò Londra il 27 per Costantinopoli, dove si reca in forza d'un permesso. Nella sua assenza gli affari dell'ambasciata saranno diretti da Cábouli-Effendi primo segretario.

— L'ambasciatore d'Inghilterra in Francia riceve 10,000 L. st. all'anno di trattamento e 4000 lire per le spese di stabilimento. Il segretario d'ambasciata riceve 1000 L. st. di trattamento e 400 L. per le spese di stabilimento. Il primo aggiunto riceve 300 lire. Il trattamento di tutti gli agenti diplomatici d'Inghilterra è di 27,055 lire, per affitto di casa, 9950 lire.

Totale 37,005 lire. (*Morning Chronicle*).

— Il numero dei missionarii inviati dall' Inghilterra si riassume così:

Società della Chiesa, missionarii	137
Società per convertire i giudei	78
Per la propagazione dell'evangelo all'estero	334
Società Wesleyenne	368
Società dei Battisti	100
Società dei missionarii di Londra	71
Chiese scozzesi	150
Corporazioni religiose diverse	100
Totale	1,438

BELGIO. — Le feste in onore del ventesimo anniversario della rivoluzione per cui il Belgio fu separato dall'Olanda, cominciarono mercoledì a Brusselle. Il re con gran solennità pose la prima pietra di un monumento che sta per essere eretto al congresso, ed alla costituzione. Lungo la via, accompagnato da' suoi figli, fu salutato da entusiastiche acclamazioni. Tutti i membri del Congresso e dei Parlamenti susseguenti formavano un vasto circolo attorno al re, il quale pronunziò il seguente discorso:

« Signori, io vengo con gioia ad associarmi ad un « atto di gratitudine nazionale per un' Assemblea memoranda fra tutte per il suo patriottismo, sapienza e « moderazione. Un'esperienza quadrilustre provò la solidità e l'eccellenza della costituzione che il Congresso « lasciò alla nazione. Tutte le libertà sancite dal patto « nazionale, rispettate e sviluppate sono esercitate senza « ostacolo di sorta, e il più bello elogio che far si « possa del popolo belgico è dire che si è mostrato « degno della sua costituzione. Se il Belgio è stato « vent'anni pacifico e forte lo deve alla fede che ha « nelle sue istituzioni e governo. Se questo, alla sua « sua volta è rimasto inconcusso a qualsiasi colpo lo « deve all'aver cercato il suo sostegno nelle istituzioni « e nelle simpatie della nazione. Nulla possa venire a « turbare questa reciproca confidenza: continui la nazione ad esercitare le sue libertà colla stessa prudenza, possa la costituzione essere tramandata intatta « a coloro che ci seguiranno, e questo ventesimo anniversario inaugurerà per il Belgio una nuova èra di « verace grandezza e prosperità. »

Questo discorso fu salutato da vivissime grida di « Viva il re, » a cui le signore delle tribune risposero colle grida di Viva la regina! Questo tributo di rispetto alla regina assente per indisposizione produssero una profonda impressione. Il presidente del Senato allora pronunziò un discorso, in cui tracciò brevemente la storia della rivoluzione belgica, e dei lavori del Congresso. Il presidente della Camera dei rappresentanti divisò quindi i diritti del Congresso alla gratitudine della nazione. Dopo ciò fu posta la pietra, ed una cassetta contenente medaglie e monete fu deposta in un vano del centro, turato quindi con una pietra. Il re gettò poscia il cemento con una cazzuola d'argento, ed i giovani principi, i presidenti del Senato e della Camera, e il ministro dell'interno ripeterono l'operazione. Il re allora tornò alla piazza del palazzo fra le acclamazioni della folla, e vi passò in rivista le guardie nazionali, e la truppa. Nella sera il re diede nel palazzo nazionale, ove fu votata la costituzione, un gran banchetto ai membri del Congresso e de' Parlamenti susseguenti. Alla fine il re si alzò e disse queste parole:

« Io propongo con tutto il cuore un brindisi in « onore del Congresso nazionale e de' Parlamenti che « ne hanno consolidato l'opera. Il futuro, o signori, « ci è ignoto: le difficoltà che può contenere denno « essere esaminate con coraggio. Se noi restiamo uniti, « se conserviamo reciproca confidenza, supereremo « queste difficoltà con onore e vantaggio del paese. »

Quindi il presidente del Congresso propose un brindisi a « S. M. Leopoldo I re dei Belgi, all'eletto del popolo, all'eletto del Congresso, » il quale fu accolto come il primo da clamorose acclamazioni. Il re e i principi si ritirarono poco appresso.

Durante il banchetto un altro ebbe luogo all'*Hôtel de Ville* sotto la presidenza del borgomastro di Bruselle. V'intervennero i feriti di settembre. Fu portato con entusiasmo un brindisi alla salute del re, come pure al Congresso ed alla costituzione.

Bruxelles, 26 *settembre*. — Molto parlossi da mercoledì a sera di un incidente accaduto in occasione della rivista. Il generale Chazal percorreva la strada reale rendendosi al suo posto, alla testa delle truppe dell'armata, allorchè passando innanzi ad una compagnia del 5 batt. della legione della guardia civica un grido *abbasso Chazal* si fa intendere. Siccome questo grido pareva escire in modo distinto dalle file di tale compagnia, il generale con rapido giro volto il suo cavallo e presentatosi innanzi a quella compagnia, dicesi che animato dalla più profonda e legittima commozione abbia esclamato: « Se havvi alcuno che abbia qualche cosa a dirmi si mostri e si spieghi. » Aggiunse poscia alcune parole per ricordare che da 20 anni egli avea consacrata la sua vita al Belgio. Gli ufficiali della compagnia che erano tosto venuti vicino al generale, protestarono esser cosa impossibile che una vile e bassa ingiuria fosse partita dalle file di quella compagnia. — Le guardie domandarono tosto che si punisse rigorosamente l'autore di quella voce, se esso appartenevа alla compagnia, ed in caso contrario essa protestava nel modo più energico, e non intendeva assumere alcuna solidarietà con un individuo il quale, avendo voluto commettere un atto politico, aveva la viltà di tenersi nascosto quando venivagli ordinato di assumerne la responsabilità. Quest'incidente non occupò che pochi minuti di tempo, ma non per questo se ne menò minor rumore. Tale è il solo risultato che ottengono gli ignobili eccitamenti tentati ogni giorno dall'organo dei nostri repubblicani da qualche tempo in qua. Una voce isolata, e questa profferta per insultare vilmente, avendo molta cura di tenersi celata, un degno e bravo uffiziale.

FRANCIA. — Non bisogna lasciare senza risposta i ridicoli commenti di alcuni giornali a proposito delle riviste di truppe passate a Versailles dal presidente e dal generale Changarnier.

I fogli rossi, pei quali ogni cosa serve d'argomento a denigrazioni, a calunnie, si perdono in un campo di ingiurie parlando di questo fatto tanto semplice e legittimo del capo dello Stato, il quale assiste personalmente alle manovre dei nostri bravi soldati, in compagnia dell'uffiziale generale che li comanda.

Tale è il triste mestiere di questa stampa, ed essa vuole esercitarlo a fondo, spingendo alla distruzione di tutto ciò che è ordine, gerarchia, e cercando di colpir eziandio, nel suo odio contro le persone, le istituzioni stesse che i suoi amici della vigilia diedero alla Francia. Da questo lato adunque non ci sorprendono punto quelle

---

della sua anima piena di dolore; e la rimandò dal sacro tribunale, per la prima volta in sua vita, senza la benedizione del perdono. Eppure quel prete era veramente un uomo del Signore; e dentro di sè accuoravasi, e compassionava il destino della povera creatura; udendola singhiozzare e non trovar parole, credè che la vergogna la facesse muta, e non seppe versare in un cuor ferito quel solo balsamo che può medicarlo, la dolcezza del Signore.

Tornata al telaio, ella non sapeva più nemmeno che cosa pensasse, che cosa facesse; un'oppressura al petto, un'ansia non mai patita prima d'allora, le faceva più duro e penoso il lavorare; sentiva il capo greve, le mani quasi irrigidite, e un'assidua puntura sotto al cuore. Non osava guardare in faccia le altre fanciulle; non poteva sostenere le loro risa sguaiate, le loro canzoni, che prima un poco la consolavano; temeva perfino di tornar colla memoria a quel dì non lontano in cui aveva aperto il suo segreto al Vito, in cui le parve ch'egli le facesse pensare che le voleva un po' di bene.

Dopo quel dì, il Vito non l'aveva più riveduto; ma dal primo momento che seppe come fosse stato lui che senza dir nulla, era comparso a difenderla dall'insidia di quell'uomo cattivo, comprese ella stessa ciò che le passava nel cuore.

In mezzo a questo, la tirannia del lavoro che la stremava, non che scemare per l'assenza del signor Costante, facevasi anzi più crudele: un altro sorvegliante ruvido, intrattabile, veniva ogni momento a rimbrottar le operaie della tessitura, e più di tutte le altre la Nunziata. Il lavoro senza tregua, l'aria morta del luogo, l'incessante tormento di una sorveglianza brutale, la solitudine del cuore, e più di tutto la fatal disposizione a quel male muto, inesorabile, che miete tante vittime nelle famiglie del popolo operaio, prostravano di dì in dì, d'ora in ora, la sventurata fanciulla.

Alla sera, ella tornava al suo nascondiglio, sentendosi correre per le vene il ribrezzo della febbre; nessuno le domandava ciò ch'ell'avesse, nessuno dicevale una parola d'amore; ormai non sentivasi più nemmeno la forza di trangugiare quel poco che la vedova le ammaniva per la sua cena, e quasi sempre ne faceva parte ai figliuoletti. Ma anche questi, ch'ella molto amava, perchè le facevano ricordare il più piccolo de' suoi fratelli, il solo della famiglia che le tendesse le braccia ogni volta che tornava a casa; anche questi la guardavano come una straniera, guaivano dov'ella si chinasse per baciarli, o volesse prenderli in grembo, e sgambettando le sguisciavano di braccio. Ed ella faceva forza per divorar le lagrime, e non parlava. Al sabato mattina, non potè nè manco levarsi dal suo covacciolo, dove gemeva in silenzio; e sentivasi come rotte le ossa dalla fiacchezza, e tremava di freddo, abbenchè fosse il più bel mese dell'anno, e il sole mandasse un sottile ed allegro raggio fin nell'umido bugigattolo dove ella stava. Per molte ore la vedova non s'era pure accorta ch'ella non avesse abbandonato il suo lettuccio; la credè dal mattino al telaio. E la Nunziata, quantunque agitata dalla febbre, non ebbe l'animo di farsi sentire, nè di domandarla per tutta la mattina; e strascinatasi da sola giù del pagliariccio, si mise addosso tutti quei pochi panni che aveva, per riscaldarsi. Quando poi il sole volgeva al tramonto, avendo forse a caso un dei fanciulli urtato nell'uscio e messo dentro il capo, essa il chiamò per nome, ma sottovoce.

La vedova, che aveva buon cuore, appena il figliuoletto tornò a dirle che la Nunziata faceva ancora la nanna, accorse volonterosa al suo letto: e fu allora che la fanciulla d'altro non pregolla che di guardar se alcuno d'Antoliva fosse, per avventura, giù sulla riva o presso al molo, e di domandargli che facesse dire alla sua mamma com'ella fosse ammalata, nè potesse tornare per la sera di quel sabato, a casa.

Andò volontieri la vedova, ma non trovò a cui dare l'incumbenza della Nunziata. Tornandosene, s'imbattè in uno ch'ella non conosceva, ma che le domandò con premura dove fosse la Nunziata d'Antoliva.

Era il Vito, il quale non poteva star lontano da Intra, e che aspettata invano la fanciulla presso la fabbrica, immaginò subito alcun che di male, e si fece animo a domandarne la vedova, di cui egli conosceva la casa.

— È malata la poveretta, rispose ella.

— Cosa dite?.... E il giovine divenne smorto, nè potè seguitare.

— Ha la febbre addosso, piange, e non vuol parlare, lo sa il Signore, il perchè! Mi fa una compassione da non dire.

— O cielo santo! Ma è proprio vero? Oh la potessi vedere, e far qualche cosa per lei!

Ma giunto all'uscio della vedova, gli mancò a un tratto il cuore di entrar con essa; e s'accomiatò dicendo che l'incarico di andarne al Mulino del Buco per avvisar la mamma della Nunziata se lo pigliava lui.

(*Continua*). Giulio Carcano.

goffe polemiche che provano ad un tempo istesso il livore e l'impotenza.

Ciò che desta la nostra meraviglia si è il concorso di giorno in giorno più manifesto di persone che somministrano agli anarchisti le colonne di fogli che sostennero finora con molto coraggio la causa dell'ordine e che non hanno certo il pensiero di abbandonare l'avvenire della Francia alle tenebrose macchinazioni dei repubblicani rossi.

Havvi un'opinione, noi lo sapiamo, che non ha per la persona di Luigi Napoleone una molto sentita affezione, e che facilmente s'adombra delle sue più indifferenti azioni. Essa forma piani e nutre speranze non conciliabili coi doveri che il voto popolare impone al presidente della repubblica.

Un po' di cattivo umore per parte di quest'opinione, che aspira ad una ristorazione impossibile, facilmente si comprende; ma il passato stesso dei fogli i più considerevoli di questo partito permettevaci di sperare che esso non mancherebbe, neanche pel presidente, nè di giustizia nello apprezzare i suoi atti, nè di buon senso per calcolarne la situazione.

Ci duole che in tale occasione la stampa legittimista non abbia saputo liberarsi dell'attraente dello spirito di partito, e che abbia nella forma parlato delle riviste di Versailles nel modo stesso che il *National* e la *République*.

Quanto fece Luigi Bonaparte, l'avrebbe egualmente fatto ogni altro che si trovasse a suo luogo, sotto pena di mancare ai suoi più imperiosi doveri. Un presidente della repubblica, fosse pure esclusivamente eletto dai partitanti politici dell'*Union*, dovrebbe pur sempre dare alla nostra gloriosa armata le più pubbliche testimonianze della sua vera simpatia.

Questo fu l'unico scopo che si prefisse Luigi Bonaparte nell'onorare di sua presenza le manovre di Versailles, e l'illustre capo dell'armata di Parigi andò superbo di far ammirare dal capo dello Stato questi belli e buoni reggimenti che sono la spada e lo scudo della Francia.

Qual cosa poi avrebbeci a dire a proposito di quella meschina lagnanza relativa alla distribuzione dei viveri? In vero l'opposizione si fa arma d'ogni cosa, e sarebbe ben impacciato chi cercasse contentarla. Si diede da mangiare e da bere a quei soldati carichi di fatica. Che disgrazia! Quanto più forte avrebbero gridato quei signori, se dopo quattro ore di esercizi si fossero ricondotti a casa i soldati col ventre vuoto.

— Il *Pouvoir* dimostra ai legittimisti che non vi ha governo essenzialmente legittimo; che è legittimo quello che fa rispettare la religione, la morale e la giustizia.

Quando la religione, la morale, la verità, la libertà, la pace siano salve, è chiaro che la forma del governo è sempre legittima, e che non ve n'ha alcuna che gli uomini sieno assolutamente obbligati di adottare o d subire, sotto pena di ribellione contro le leggi eterne.

La monarchia non è dunque, per sè stessa, più o meno legittima della repubblica. La loro appropriazione più o meno compiuta alle tradizioni d'un popolo, ai suoi costumi, agli usi, ai bisogni, ai pregiudizi, può rendere più o meno legittimo l'uno dell'altro, in un dato momento, o in un dato paese; ma, considerati nella loro natura, codeste due specie di governi sono e l'uno e l'altro egualmente naturali e legittimi.

ALEMAGNA. — ASSIA ELETTORALE. — CASSEL, 24 *settembre*. — Tutte le autorità amministrative e finanziarie, dice la *Gazzetta tedesca*, hanno formalmente protestato contro i motivi del decreto che ha trasferto la sede del governo a Wilhelmsbade. Le proteste furono mandate al governo. — Pare vicina una modificazione di ministero, e si spera che una soluzione pacifica della lotta potrà aver luogo, atteso che l'odio del popolo contro la famiglia Hassenpflug è in gran parte la causa di ciò che è sopravvenuto. Ecco quanto si narra intorno ai motivi che determinarono l'elettore ad abbandonare l'unione prussiana. Esso aveva fatto domandare al Parlamento di Erfurt se l'Unione gli guarentirebbe la sua lista civile. Gli fu risposto che su questo punto non si poteva prendere impegno veruno, e gli fu consigliato d'intendersi cogli Stati perchè la sua lista civile era più elevata di quella di qualsiasi altro Stato tedesco.

Il signor de Kubeck, incaricato d'affari dell'Austria, si recò presso l'elettore e gli dichiarò che l'Austria gli guarentiva la sua lista civile. Allora questo principe immediatamente si risolse ad abbandonare l'Unione e nominò il signor Hassenpflug suo primo ministro.

— Lo stesso foglio ha in data del 25: « Stamane la commissione permanente degli Stati ricevette l'invito seguente per parte del ministero:

« Una deliberazione dei ministri avrà luogo il 27 « corrente alle ore 11 sulle misure ulteriori da pren- « dersi sulle loro proposizioni per vegliare alle misure « legali ed eccezionali dello stato di guerra. Il § 95 « della costituzione richiedendo che la commissione « permanente degli Stati sia presente alla dichiarazione « che faranno i ministri sulla necessità di adottare « immediatamente misure volute dall'interesse della « sicurezza dello Stato, voi siete invitati a rendervi a « questa deliberazione. Compiacetevi far conoscere oggi « stesso queste intenzioni al consigliere di Eude. Wi- « lhelmsbad, 24 settembre 1850. Il ministro dell'interno

HASSENPFLUG.

— La *Gazzetta di Colonia* ha per dispaccio telegrafico con data del 26: « La commissione degli Stati non prenderà parte alla deliberazione dei ministri che avrà luogo domani a Wilhelmsbade. La commissione rifiuta di riconoscere l'Assemblea federal: atteso che la Dieta fu abolita e non fu ristabilita da veruna legge. La commissione dichiara che ogni intervento dell'Assemblea di Francoforte negli affari dell'Assia elettorale sarebbe un attentato contro l'indipendenza e la sicurezza di questo Stato sovrano, il cui principe non è in verun luogo minacciato. »

MECLEMBURGO-SCHWERIN. — Abbiamo in data del 22: Il ministero ha usato violenza contro i membri della Camera dei deputati. Stassera un buon numero dei medesimi erano arrivati in città, quando ricevettero un invito di rendersi all'uffizio della polizia, dove fu loro comunicato il decreto ministeriale col quale è vietata la loro riunione. Richiesti di dichiarare se ciò malgrado intendevano riunirsi, dichiararono di sì; allora fu loro ingiunto di abbandonare la città col primo convoglio del mattino seguente. I deputati cedettero alla forza, e il governo avrà ottenuto il suo scopo perchè la Camera non sarà in numero.

DECESSI *del* 30 *settembre in Torino*. N. 19.

Dal 1 gennaio, totale » 4475.

ULTIME NOTIZIE.

Ieri giunsero a Racconigi S. M. la regina vedova e l'augusta madre di Carlo Alberto alle ore 10 3|4 e furono ricevute da tutte le autorità, dal clero, dal municipio, dalla guardia nazionale, dal collegio militare e dagli ufficiali del deposito 23. Ripartirono quindi alle ore 6.

Ci scrivono da Novara:

Ieri (30 settembre) il cav. Giacosa, collocato a riposo dietro propria domanda, nel congedarsi dal suo reggimento gentilmente invitava tutti i capitani ad un sontuoso pranzo nell'albergo della Posta in Novara. I luogotenenti ed i sottotenenti non potendo trattenersi dall'esternare il cordoglio che provano, deputarono gli illustrissimi signori Bordese e Roggero ad ossequiare il presente attestato.

« Gli uffiziali subalterni del 3 reggimento di fanteria, vinti dal più vivo rincrescimento per l'inaspettata perdita del degnissimo loro colonnello, cavaliere Edoardo Giacosa, stato dietro a propria domanda collocato a riposo, di cui ebbero ad ammirare mai sempre le militari virtù, il fermo carattere, l'imparzialità, la giustizia ed il forte contegno pur anco in faccia al nemico nelle ultime battaglie, essendo l'esempio di tanto duce che valse al reggimento l'acquisto di tante onorifiche distinzioni, sentirono unanimi il bisogno di testimoniargli, nel dipartir da loro, i sentimenti di cordoglio da cui sono compresi, veridico e sincero frutto di quell'alta stima che seppero le di lui doti cattivarsi da tutti i cuori.

« Incaricarono pertanto i sottoscritti a farsi loro interpreti presso il prefato sig. colonnello, e lo pregano di voler gradire queste espressioni dell'animo loro, le quali eglino sentono bensì non adeguate al merito, ma dal loro cuore incancellabili.

« Novara, il 30 settembre 1850.

« *Per i suoi camerata* « *Per i suoi camerata*
Il sottotenente più anziano. » *Il tenente più anziano.* »

FIRENZE. — È ormai certo che il municipio fiorentino votò un indirizzo al granduca per la pronta riattivazione dello Statuto. Sopra 30 votanti 4 soli furono contrarii. S'aspetta il prossimo scioglimento del municipio. Ricorrono da alcuni giorni più forti le voci di abdicazione e di reggenza austriaca.

ALEMAGNA. — La *Gazz. d'Augusta* ripete i dispacci da noi riportati nel numero di ieri, relativi al mutamento di politica avvenuto nel gabinetto di Prussia coll'elevazione a ministro del sig. De Radowitz.

COLONIA, 28 *settembre* (*ore* 6). — Dipaccio telegrafico. In questo istante il telegrafo trasmette ad Aix-la-Chapbelle l'ordine a due distaccamenti del 18 reggimento di raggiungere questa stessa sera il loro corpo a Colonia, per partire nell'indomani e recarsi a Paderborn, onde far parte del corpo d'osservazione.

CIRCOLO DELLA BORSA DI PARIGI, 29 *settembre*. — Ieri sera, alla piccola Borsa del *Passaggio dell'Opera*, il 5 0|0 stette tra il 92, 75 ed il 92, 85, e terminò a 92, 82 1|2. Oggi, domenica, non si fanno affari.

S. NICCOLINI *gerente*.

TEATRI

CARIGNANO. — *La lega lombarda*, opera. Musica del maestro Buzzi. — *Un Pigmalione*, azione mimico-danzante.
SUTERA. — La compagnia drammatica diretta da Napoleone Colombino recita: *Il Diavolo organista e sua Sorella modista.*
TEATRO GERBINO. — La drammatica Compagnia diretta da Tassani recita: *Oscarre ovvero Un Marito che inganna sua Moglie*, con farsa.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* IL RISORGIMENTO.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie *presso gli Uffizi postali.* — LIVORNO, all'*Emporio* librario. — FIRENZE, *Viesseux*, libraio. — ROMA, *Capobianchi*, impiegato postale. — NAPOLI, *Padoa-Marghieri*, libraio. — GINEVRA, *Cherbuliez.* — PARIGI, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *P. Rolands*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Giovedì 3 Ottobre 1850. Num. 855.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento è scaduto con tutto il mese di settembre, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA

Francia. — D'indi innanzi, essendo troppo grande l'affluenza di persone all'Eliseo, nessuno sarà ricevuto senza che sia munito di una lettera d'udienza.

È stato nominato aiutante del Presidente della repubblica il generale Roguet, figlio del generale dei granatieri della vecchia guardia, pel quale l'Imperatore aveva molta predilezione.

Il sig. di Persigny, partito recentemente per l'Inghilterra, non è incaricato di veruna missione politica: la sua gita ha uno scopo di affari personali.

È stato sequestrato il giornale satirico il *Corsaire* per delitto d'offesa verso il Presidente.

Continuano nei giornali parigini le polemiche intorno alle innumerevoli *soluzioni* proposte per la stringente situazione.

Inghilterra. — Londra, 28 settembre. — Si è cominciata la costruzione del grande edifizio per l'esposizione del 1851; esso sarà tutto composto di ferro e di vetro, e sperasi che sarà terminato fra tre mesi.

Il sig. Musgrone è stato nominato lord-maire di Londra per l'anno prossimo.

In seguito alla progressiva invasione del cholera nelle stazioni militari del Mediterraneo, sono stati inviati varii chirurghi e medici nelle isole Ionie, dove il morbo imperversa nelle truppe.

Il *Globe* dà il numero totale dei bastimenti a vapore d'ogni grandezza, sia con ruote sia ad elice, appartenenti alla marina reale d'Inghilterra. Questa formidabile marina a vapore rappresenta la forza integrale di 44,500 cavalli: 40,500 sono in attività di servizio. La spesa totale delle sole macchine può valutarsi all'incirca a 3 milioni e mezzo di sterlini.

Mehemet Pacha ambasciatore di Turchia è partito da Londra per Costantinopoli.

Spagna. — Madrid, 24 settembre. — Nessuna notizia politica. — *L'Heraldo* dà il quadro dei bastimenti che furono terminati o stanno in costruzione dopo l'avvenimento dell'attuale ministero. L'aumento consisterebbe in 12 vapori, 2 vascelli, 2 fregate, 2 corvette, 9 bricks, due golette e 9 trasporti; in totale 50 navi di ogni classe.

Il ministro dell'interno sig. Sartorius è giunto il 21 settembre a Tarascona.

La Espana smentisce la notizia data, che la regina Maria Cristina dovesse fra poco recarsi a Parigi.

Germania. — L'Annover e la Baviera hanno indirizzato, a quanto ne dice il *Giornale tedesco* di Francoforte, una protesta formale alla Confederazione germanica contro il progetto di affidare l'amministrazione della proprietà federale ad una commissione comune.

Nulla abbiamo di nuovo dall'Assia elettorale dopo i dispacci da noi pubblicati; la commissione permanente persiste nelle nobili determinazioni di difendere la costituzione e la dignità del paese.

Le nostre corrispondenze taciono affatto sugli affari dello Schleswig-Holstein. Una lettera da Amburgo dice soltanto che il comandante delle truppe danesi è autorizzato ad interdire la navigazione dell'Eider ove le operazioni militari lo necessitino.

Il giornale di Pietroburgo annunzia che la corte imperiale porterà il duolo per due settimane per la morte di Luigi Filippo.

Alla stampa costituzionale toscana sarà difficile di poter reggere in seguito al decreto granducale del 22. Le ammonizioni si alternano alle sospensioni e il *Costituzionale* pare in via di rimanere anch'esso sospeso. L'esempio del municipio fiorentino è seguitato da quello di Bagno a Ripoli, nell'indirizzarsi al granduca perchè la sospensione delle Assemblee legislative abbia la minor possibile durata. Un gentil modo di protestare in favore del regime costituzionale è poi offerto dall'accademia di scienze di Pistoia, la quale in sua adunanza del 21 settembre deliberò di concorrere per cento franchi al monumento di Re Carlo Alberto.

TORINO, 2 *ottobre.*

Le notizie che da alcuni giorni giungono dalle varie parti di Europa rendono ognor più chiara la posizione che risulta dall'antagonismo dei fatti che susseguirono dopo il 1847. Il gran problema del repubblicanismo e della reazione domina sempre, è vero, l'avvenire, ma questi due partiti son forzati a contenersi per ora nei limiti delle ipotesi, e nel campo dei fatti si spiegano in un senso che noi crediamo sia tutto in favore di quello che chiameremo il partito costituzionale.

Noi abbiamo esaminato in questi ultimi giorni lo stato della Spagna, del Belgio, abbiamo passato a rassegna le vicende della Germania, fermandoci specialmente alla Prussia, facendo ognora notare i punti per cui le vicende di quei vari Stati si collegano colle nostre; ed in raffronto abbiamo posto gli atti di quella politica che si spiega in Roma, Napoli, Toscana, e Germania diretta dalle ispirazioni di quelle potenze che vogliono ritornata l'Europa alle condizioni in cui trovavasi anteriormente al 1847.

Or qual è il criterio che in noi si afforza sempre più dal complesso generale di tutti questi avvenimenti? Egli è quello che ci dimostra che l'antagonismo di queste diverse forze politiche non può avere altro risultato, che lo stabilimento di quelle istituzioni che si allontanano egualmente dai principii democratici del 1848, come dagli assolutisti degli anni precedenti.

Ponderando la politica delle due più grandi potenze dell'Europa, la Russia e l'Inghilterra, il programma di Wiesbaden che risuscita il diritto divino, e quello dei fuorusciti di Londra che invocano la repubblica universale, la Dieta di Erfurt, e quella di Francoforte, pesando l'avvenire dell'Austria e della Sardegna per ciò che riguarda l'Italia, noi non sappiamo trarre da tutti questi raffronti altra conclusione, se non che tutti gli estremi si elideranno a profitto del principio monarchico-costituzionale, rappresentato da tutte quelle istituzioni politiche, economiche, sociali, che sono la più bella conquista dei tempi nostri. Non vi ha politica che non debba piegarsi alla potenza di certe idee, ed i portentosi avvenimenti di questi ultimi tre anni non hanno per noi altra significazione.

Venendo ora alla posizione in cui trovasi il Piemonte, alla linea politica da esso seguitata, noi scorgiamo con sempre maggiore soddisfazione come non passa giorno che un avvenimento non concorra a farci prendere posto ognor più deciso nel novero di quelle nazioni che francamente hanno proclamato la loro fede nei principii di libertà e di costituzionalità: e siccome la professione di certi principii costituì sempre una solidarietà che è base di qualunque combinazione che meriti il nome di sistema politico, così noi a malgrado di tutte le eventualità e peripezie che possano sorgere nell'avvenire, non possiamo senza un sentimento di vera soddisfazione pensare che le nostre sorti saranno accomunate a quelle che per ragion di principii aspettar possono Spagna, Belgio, Prussia, Olanda, Grecia, Portogallo, e per ragione di politica quella che a tutti sovrasta, cioè l'Inghilterra.

Nè si dica che troppo forse presumiamo di noi stessi per farci fin d'ora parte integrante di uno dei due sistemi che dividono la politica d'Europa; l'importanza di uno Stato non si misura solo dalla sua forza materiale, ma sì dai principii ch'esso rappresenta, e sarebbe inutile tacere che per una nazione di 25 milioni di abitanti noi rappresentiamo il principio cardinale del sistema politico sovra accennato — non diremo di rappresentarlo per noi stessi, ma sì nell'interesse di tutte quelle nazioni che una stessa fede politica non può a meno che riunire nel desiderio della prevalenza del comune sistema. —

Stretti da ogni lato, noi sentiamo dire che il fiotto della reazione batte ora i fianchi del nostro politico edifizio, nè perciò ce ne sgomentiamo; la potenza che ha consigliato i decreti di Leopoldo in Toscana, che domina ora quasi tutta la nostra Penisola, sa pur bene a quai limiti si arresti la sua politica, e questi sta in noi di non trascenderli. L'Austria, lo ripeteremo ancora, conosce l'intima natura di tutti i popoli italiani, epperciò non s'ingannerà sul conto nostro, nè dimenticherà mai che il posto che noi occupiamo ora in Italia rileva da quello che occupiamo nella grande famiglia delle nazioni costituzionali.

Se gli insegnamenti storici fossero dalle nazioni accolti e studiati, non è dubbio che sarebbe dovere primiero della stampa il registrarli tutti con iscrupolosa esattezza. Ma pur troppo ci sembra che così non sia. Tuttavia non è mal fatto l'andare qua e colà spigolando gli esempi secondo noi proficui e fecondi di gravi lezioni.

Giammai forse codesti insegnamenti furono spessi e grandi come ne' tempi presenti. Si potrebbero riassumere in un'ampia storia delle dottrine temperate e delle esagerate dalla ristorazione del 1815 fino ai nostri giorni; storia dalla quale risulterebbe evidente il corollario che in politica il troppo volere conduce al nulla ottenere. Troppo volle il principio imperiale, ed il suo rappresentante morì in un'isola oltre-equatoriale: Villèle, Montesquiou, de Blacas, ecc. troppo vollero, e videro terminata la parabola delle loro intenzioni nella caduta di una dinastia. Troppo volle resistere Guizot, ed a malgrado dell'immensa sua intelligenza non previde che nulla avrebbe conservato. Troppo volle Louis-Blanc dopo il Febbraio, e Cavaignac fu ridotto a non parere abbastanza conservatore agli occhi de' Francesi, che pur erano stanchi di battaglia. Troppo volle Ledru-Rollin, e finì coll'andarne esule. Dopo tanta foga di desiderii e di utopie, la Francia trovasi ancora a discutere le stesse proposizioni che ella udì discutere a' tempi di Royer-Collard: invece di far passi verso il 1850, indietreggiò verso il 1815.

Simili pensieri ci correvano nella mente nel leggere le feste anniversarie celebrate nel Belgio in onore della libertà e della indipendenza nazionale. Gloriosa e nobile nazione è il Belgio: per quali pericoli abbia dovuto passare; con quali indefessi e sublimi sforzi li abbia superati, non è nostro proposito qui ricordare.

Una circostanza sola ne piace fare annotare. Il Belgio non giunse a quel grado di altezza politica e di sociale tranquillità che colla inalterabile dottrina della moderazione. Mille inviti, mille congiure, mille attacchi gli vennero drizzati contro: austeramente seppe sventarli e respingerli: agli agitatori segreti rispose coll'osservanza precisa della legalità costituzionale; alle spedizioni dei *Risquons tout*, oppose furore ed armi: ed infine ha tocco un punto ove può ridere delle congiure, delle segrete società e delle aperte spedizioni.

La capitale del Belgio ha ora passato quattro giorni di vera gioia nazionale: nella solennità di quelle feste, nella folla animata che scorreva per le piazze e per le vie, noi vediamo un sintomo commovente: ma il vero criterio, la vera spiegazione dell'anniversario noi lo troviamo nelle solenni parole che escirono dalla bocca del Re. Il capo di que' felici Stati giungendo sullo spianato sul quale ben presto sta per alzarsi il monumento alla Costituzione « ha ricordato, dice « un giornale di colà, con una semplicità piena di con« vinzione e di nobiltà, tutto ciò che il Belgio deve « alla rappresentanza Belgica, *memorabile fra tutte « pel suo patriottismo, i suoi lumi e la sua modera« zione* ». Moderazione e patriottismo. — Ecco i due elementi che prescelse a lodare quell'immortale monarca, e ben con ragione: ecco i due elementi coi quali si tentano le grandi opere di indipendenza e libertà; ecco le basi de' grandi monumenti sociali.

Quando poniamo a parallelo queste due semplici e chiare parole colle astratte teorie de' capi-setta francesi, coi loro contraddicenti programmi, ne' quali la nullità pratica è forse ancora maggiore della avventatezza immorale, ci sembra impossibile che i popoli abbiano potuto scegliere queste e deridere quelle. Eppure lo hanno potuto e lo potranno ancora, perchè tale è il destino dell'inferma natura umana da' tempi di Orazio a quelli di Proudhon.

Applausi e letizia hanno circondato ancora le parole che il monarca soggiunse, allorchè parlando del dovere che aveva la nazione di trasmettere intatta ai posteri la costituzione, egli ricordò che se « il Belgio erasi « tenuto in calma ed in forza, gli era perchè il paese « *aveva avuto fede nelle sue istituzioni*, e perchè il « governo alla sua volta aveva cercato il proprio ap« poggio nel patto fondamentale e ne' simpatici senti« menti della nazione. »

La storia scriverà in caratteri d'oro queste sublimi parole, le quali tornano non sappiamo se più ad onore dell'illustre Principe che le pronunziava, o più a gloria della nazione che ha meritato che per lei si pronunziassero.

Riceviamo con la somma di lire 695 in favore dei danneggiati di Brescia la seguente lettera:

Cuneo, 1 ottobre 1850.

Ill.mo sig. Direttore del *Risorgimento*,

Il 9 reggimento che ho l'onore di comandare, ani-

APPENDICE.

LA NUNZIATA (*)

RACCONTO

VI.

— O, del mulino!

— Oh! ohe! chi domanda?.. rispose una voce di sotto a quella che veniva dall'alto.

— C'è il messere?

— Chi lo cerca?... E il Battista uscì sulla porta del mulino.

— Son'io, il Vito di Cossogno.

— Che novità? Se avete a parlar col messere, non tornerà prima di notte; è andato giù a Ronco...

— L'aspetterò. E la zia Margherita?

Il Battista gli venne incontro su per lo pietroso sentiero; e fattisi vicini:

— Ditemi un po', chiese il Battista a mezza voce: l'è vero che qualche dì fa, sulla bass'ora, voi, Vito, avete abburattato bene un tale, per conto della Nunziata?

— Mettete che sia.

— E venite quassù fresco e franco, come niente fosse? Ma non sapete che mio padre è in bestia contro di voi? e crede che siate stato voi a metter su la Nunziata, a inzigarla?...

— Fu quel maledetto assistente, che inzigato dal diavolo voleva tirarla a male, e forse se non c'ero io, con questa faccia e con questa mano; e se la Nunziata non fosse un angiolo del Signore...

— Oh! in quanto a lei, la è una scempia, proprio il nostro dolor di capo; ma per quel fior di galioffo, andate là che faceste bene; e avrei fatto anch'io l'istesso. Mi fa rabbia che uno, perchè si veste da signore, si figuri di poter infinocchiare, come gli frulla, le nostre donne, le nostre sorelle... Di queste pillole anche a me non se ne fanno digerire, no perdio! e l'inverno passato l'ho insegnata io a uno che si pensava di far il bello colla Martina di Selva.

— Ma cosa mi dite su? che vostro padre mi creda capace di far così il birbone?.. io che non ho avuto cuore di toccare nemmen la punta di un dito alla Nunziata! Oh gli parlerò io; mi sentirà, e vedrà se non sono un buon figliuolo!

— Per me, vi credo, Vito, vi credo; e se volete ne andremo a bere insieme una mezzetta; ma col reggitore sappiate fare, ch'egli è nero con voi, vedete!

Entrarono nella casuccia. Come rimanesse turbata, angosciata la Margherita alla vista del giovine montanaro, e all'intendere da lui che la sua povera figliuola era giù ad Intra ammalata e, si può dire, in man di nessuno, ve lo potete immaginare. Dimenticò in un momento tutti i pensieri di cruccio, di rancore che le avevan dato tanto travaglio per la Nunziata in quei dì; e l'affetto materno la rinconciliò subito con quella sua cara.

Al solo guardare in viso il Vito di Cossogno, ch'ella pure da un pezzo non aveva veduto, e che le ricordava i suoi del paese, la buona donna capì che quel giovine era stato mandato dalla Provvidenza per salvare la sua Nunziata; e, senza nulla dire, ma pigliandolo per mano e sollevando gli occhi al cielo, con quello sguardo lo benedisse.

Giovannandrea, appunto allora, metteva il capo dentro l'uscio; ma scorgendo quel giovine, che non si ricordava aver mai incontrato dapprima, si fermò a un tratto, e interrogò con un'occhiata il Battista.

— È il Vito di Cossogno, gli disse questi di subito; ma s'accorse, a un gesto del padre, come non fosse per lui, e lo temeva, il ben capitato.

E in fatto, il vecchio mugnaio, appena ebbe inteso quel nome, venne innanzi con una ciera stralunata; e intascando le mani nelle brache, lo squadrò di alto in basso.

— E cosa venite a far qui voi, adesso?... Non sapete che per cagion vostra si parla del Giovannandrea di Antoliva in sul mercato come d'un povero barlacchio, a cui è peccato non farne di stampo?... E quella badalona della Nunziata non ha avuto faccia di tornare a casa di suo padre, eh?

E nel dir queste ultime parole sguardò con tal grugno la Margherita, come la volesse mangiar cogli occhi.

Nè la donna, nè il Battista ebbero il coraggio di rifiatare.

— La povera Nunziata non ha potuto levar su dal letto oggi; ha la febbre, e non verrà — disse il Vito.

— Il cielo la castiga quella sfacciata, replicò il rabbioso mugnaio. Io non ne voglio più sentir a parlare: l'inferno è casa sua!...

— Giovannandrea, lo interruppe animoso il giovine montanaro, a cui facevano male quelle irose e ingiuste imprecazioni, voi parlate per rabbia, voi non ci vedete: se sapeste tutto, proprio com'è, credetelo pure che vi pentireste d'aver fatto alla vostra figliuola questa ingiustizia.

(*) Vedi i numeri 847, 848, 850, 851, 854.

mato dai sentimenti di riconoscenza ben dovuta agli infelici quanto generosi e forti Bresciani per le cure dai medesimi prodigate all'armata nostra nel 1848, anche esso volle offrire un obolo di soccorso a pro dei danneggiati dall'innondazione avvenuta non ha guari in quella distinta provincia d'Italia, e franchi 695, 95 fu la somma complessivamente da uffiziali, bass'uffiziali e soldati ceduta a questo fine, e che pertanto ho fatto passare al quartier-mastro della brigata in Torino per essere a suo tempo versata alla commissione che verrà incaricata di riscuotere tali offerte.

Prego la gentilezza di V. S. ill.ma a ben volere inserire questa mia nel pregievolissimo di lei giornale, del che dicendomene anticipatamente grato, ho l'onore di professarmi coi sensi di ben distinto ossequio

Di V. S. ill.ma

Dev.mo obb.mo servitore
Il colonnello Georges.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — S. M. con decreti del 27 settembre ha fatte le seguenti nomine e destinazioni:

Giustiniani cav. Giovanni, maggiore nel real corpo dello stato-maggiore, nominato professore di arte e storia militare nella regia militare accademia;

Porrino Agostino, capitano nel corpo reale del Genio e professore supplente per le parti matematiche e grafiche nella regia militare accademia, nominato professore di fortificazione nello stesso stabilimento.

Dorna Alessandro, ripetitore di matematica nella regia università di Torino, ed assistente all'osservatorio astronomico, nominato professore di matematica nella regia accademia militare.

Tardy Placido, già professore d'analisi nell'università di Messina, nominato professore di matematica nella regia accademia militare.

Agodino cav. Giovanni, professore di matematica nella regia accademia militare, collocato a riposo in seguito a sua domanda, conferendogli in pari tempo il titolo e grado onorario di direttore degli studi di detto stabilimento;

Clemente Francesco, maestro di scherma nella regia accademia militare, dispensato da ulterior servizio;

Bellezza Gioachino, capitano nel battaglione Invalidi del corpo Veterani ed Invalidi, ora addetto alla scuola militare di cavalleria, nominato maestro di scherma nella regia accademia militare;

Casabianca Nicolò Benedetto, regio misuratore generale in Cagliari, collocato a riposo.

Ricaviamo dall'*Armonia* d'oggi che mons. Fransoni partì per Gap. Donde sarà a Lione, luogo che momentaneamente scelse per sua dimora.

Cuneo. — Il 2 ottobre comincia la seconda sessione del consiglio divisionale.

Lombardo-Veneto. — Leggesi nella *Gazzetta Universale* del 30:

Il prestito lombardo-veneto pare che alletti una quantità di speculatori esteri. La casa Rothschild ha già mandato a quest'oggetto un suo procuratore a Verona. Ivi si reca pure l'agente di un'altra casa bancaria viennese, fornito di parecchi mandati da altre case della Germania settentrionale. Non minore attività scorgesi nella Germania meridionale verso un tale oggetto, e nella Svizzera segnatamente. La *Gazzetta di Basilea* ne renderebbe ragione colle seguenti parole: « Il nuovo prestito austro-italiano di 100 milioni di lire, che per la sua solidità e per gli straordinari vantaggi che esso offre incontra l'approvazione universale, attrasse anche l'attenzione dei capitalisti svizzeri, segnatamente per essere assicurato da ogni oscillazione nel valore delle specie, e per la sua estinguibilità scalare e domiciliare nel termine di venticinque anni.

— Il battaglione leggero Lombardo-Veneto, il quale, come è noto, erasi formato nel 48 degli avanzi del corpo delle guardie di polizia, è stato ridestinato alle sue primitive funzioni.

Venezia, 27 *settembre*. — Ieri si tenne al palazzo dell'I. R. luogotenenza la prima seduta ordinata dal ministero, per avvisare ai mezzi di venire in soccorso di Venezia. La commissione presieduta dal luogotenente componesi: del f. f. di delegato Fini; dottore Angeli; del podestà Correr; assessore Moschini; cavaliere Reali; Giuseppe Mondolfo; principe Giovanelli; conte Priuli; cons. Avesani, e il sig. Papadopoli. È sperabile che la cooperazione di uomini pratici del paese sarà coronata di favorevole successo.

Firenze, 29 *settembre*. — Leggesi nel *Costituzionale*:

Stamane il signor delegato del quartier Santa Croce ha ammonito il gerente responsabile di questo giornale sull'articolo del numero 377 che comincia. « *A niun uomo politico;* » dicendo che potendosi fare un confronto tra le cose ivi dette sulla Francia del 1822 e la Toscana presente, questo confronto offende il governo: e quindi il giornale debba astenersi in seguito dal dar luogo a simili confronti, altrimenti sarà sospeso.

— Siamo accertati che ancora il municipio di Bagno a Ripoli ha deliberato oggi un rispettoso e dignitoso indirizzo al granduca per esternargli il dolore provato alla pubblicazione del decreto del 23 settembre, e per supplicarlo reverentemente affinchè la sospensione delle Assemblee legislative abbia la minor possibile durata.

— Scrivesi da Pistoia al *Costituzionale* in data del 25 settembre:

In mezzo a tanti dolori della nostra povera patria, ogni fatto che riveli non essere caduti nel fango merita di essere ricordato. La nostra accademia, la quale nel 1848 accettava con gratitudine le sollecitazioni per un imprestito al governo per la guerra di quell'anno, coerente a se stessa nell'adunanza del 21 corrente, dopo avere stabiliti i soliti premii per l'esposizione degli oggetti d'arti e manifatture, ha deliberato di concorrere per cento franchi al monumento del re Carlo Alberto. Dessa intendeva in tal modo di fare atto d'adesione al regime costituzionale, e mostrare che vivo è ancor nel suo cuore l'affetto all'Italia: dessa ciò dovea appunto perchè s'intitola accademia di scienze lettere ed arti.

Roma. La *Gazzetta d'Augusta*, nel suo numero del 28 settembre contiene una corrispondenza in cui trovasi narrato il seguente fatto che noi qui riprovandolo trascriviamo:

« In una taverna del sobborgo Trastevere il busto del papa fu grossolanamente oltraggiato da una turba di popolani briachi e di cacciatori francesi che trovavansi presenti in gran numero. Dopo avergli versato in bocca del vino e introdottovi un cigaro acceso, il busto fu sminuzzato. Il mattino appresso arrivarono due ufficiali francesi con un nuovo busto ed ordinarono una inchiesta severa contro gli autori di quel fatto.»

ESTERO.

INGHILTERRA — L'*Ammiragliato* ci scrive:

Il *North Star* è giunto stamane a Portsmouth, veniente dalle regioni polari, senza recare notizie di sir John Franklin. Quest'anno il *North Star* riuscì a sbarcare delle provvigioni all'estremità orientale dell'isolotto Havy Board, operazione che non erasi potuta eseguite l'anno scorso. (*Express del* 28 *settembre*).

— Un giornale di Nuova-York (*the Dry Goods Reporter*) dà il seguente esempio della rapidità con cui le transazioni commerciali tra l'Europa e la Nuova-York si fanno presentemente.

Un fabbricatore di Braford (Inghilterra) invia le sue mercanzie a Liverpool per la via ferrata il 19 agosto scorso. Esse sono imbarcate il 21 dello stesso mese sul battello a vapore l'*Atlantic*, esse giungono a Nuova-York la domenica 1 settembre, sono vendute sulla mostra il lunedì 2, e consegnate il dì seguente, il 3, ed il conto di vendita di queste mercanzie è spedito il 4 col battello a vapore l'*Europa* che parte da questa città in tal giorno. Supponendo che il battello abbia impiegato il tempo ordinario nella traversata, il consegnatario delle mercanzie sarà stato posto in possesso del risultato del carico 27 giorni dopo la consegna. Altra volta occorrevano tre o quattro mesi per per una operazione simile.

— Il *Catholic Standard* annunzia che il reverendo D. Forbes, vescovo protestante di Breachin (Scozia) venne testè ricevuto a Mechlin nel seno della chiesa cattolica romana. Il dottore Forbes è figlio di lord Forbes giudice scozzese, ed adempì egli stesso, alcuni anni sono, le funzioni di giudice in questo medesimo luogo.

SPAGNA. — Madrid, 24 *settembre*. — Sotto l'attuale ministero grandemente s'accrebbe la marina spagnuola: a provarlo basterà produrre i nomi dei bastimenti che furono messi in costruzione, ovvero terminati dopo la sua venuta al potere.

Vascelli.

Da 80. Isabella II, *Cadice*, in costruzione.
Id. Re Francisco, *Ferrol*, id.

Fregate.

Da 50. Navas de Tolosa, *Cadice*, in costruzione.
Da 40. Bailen, *Ferrol*, id.

Corvette.

Da 32. Ferrolana, *Ferrol*, terminata.
Id. Roger de Lauria, *Cartagena*, tutti i legnami già apparecchiati.

Brick.

Da 16. Pelaio, *Ferrol*, terminato.
Id. Valdet, *Cadice*, id.
Da 14. Scipion, *Cartagena*, id.
Da 16. Alcido, *Ferrol*, in cantiere.
Id. Galiono, *Cadice*, id.
Id. Gravina, *Cartagena*, id.
Da 14. Churruca, *Ferrol*, già preparati tutti i legnami.
Id. Navarro, *Cadice*, id.
Id. Alavo, *Cartagena*, se ne stanno preparando i materiali.

Golette.

Da 8. Cruz, *Cadice*, terminata.
Id. Gaditano (Paquebot), *Cadice*, id.

Battelli a vapore.

Isabella la Cattolica	500 cavalli,	*Londra*,	in costruz.
Fernando il Cattolico	500 id.	id.	id.
Isabella II	500 id.	id.	id.
Francisco de Asis	500 id.	id.	id.
Colon	350 id.	id.	terminato.
Pizarro	350 id.	id.	id.
Vasco Balboa	350 id.	*Cadice*	i legnami appar.
Fernando Cortes	350 id.	id.	id.
D. Jorge Juan	350 id.	*Ferrol*	in cantiere
D. Antonio Ulloa	350 id.	id.	id.
Narvaez	140 id.	id.	id.
D. Juan de Austria	100 id.	*Havana*	terminato.

Nuovi mezzi di trasporto: Marigalante, Santacilio, Ponta, Santa Maria, Nina e Georgine: fregate. — Jason e Ebro: brick. — Giove, goletta: e 10 piccoli bastimenti da guerra. In tutto 50 navigli di tutte classi.

(L'*Heraldo* dei 24.)

FRANCIA. — Leggesi nella *Patrie:*

S'egli è sventuratamente vero che tutte le frazioni del partito dell'ordine non hanno gli stessi principii, le stesse speranze, lo stesso scopo definitivo, è parimente vero che a tutte sta innanzi lo stesso pericolo, la possibilità del trionfo delle idee e degli uomini del Giugno alle elezioni del 1852.

Da questo comune pericolo deve nascere l'accordo e l'unità del partito dell'ordine.

Mentre codesto pericolo non è lontano, ma vicino; non è ad un lungo avvenire, ma a breve tempo ed a scadenza fissata. Alle elezioni del 1852 non si tratterà ancora del conte di Chambord, o del conte di Parigi; la quistione non istarà tra il re legitttimo, il re costituzionale o l'impero.

No. Si agiterà tra l'ordine e il disordine tra la società ed il socialismo, tra la forma che reprime e la forza che insorge. In quel giorno si rialzeranno le barricate morali di un altro Giugno ed allora bisognerà bene essere dall'una o dall'altra parte. Forse che al 23 Giugno si trovò una guardia nazionale o un soldato che abbia osato dire, prima di slanciarsi sulla barricata, al generale Cavaignac: « Siete voi la legittimità? Siete la monarchia costituzionale? Siete la repubblica? — Secondo la vostra risposta andrò innanzi, o batterò la ritirata? » No, nessuno trovossi che tenesse un simile linguaggio.

Il generale Cavaignac in quel dì era la società, l'ordine, il governo; ciò bastava.

Dopo, quando ognuno voleva opporre una più forte barriera all'onda del socialismo, tutti i partiti monarchici esitarono a dare il loro voto a Luigi Bonaparte? Dov'erano i principii al 10 dicembre 1848? Dov'erano gli scrupoli?

Non vi sarebbe che un scusa pei partiti dinastici quando avessero scissura coll'insieme del partito dell'ordine il giorno delle elezioni. Non sarebbero scusabili che quando fossero persuasi della loro forza. Or bene, credono i legittimisti di poter ricondurre il conte di Chambord; gli Orleanisti credono di poter ricondurre il conte di Parigi alle elezioni del 1852? No. Essi sono persuasi che ciò non è immediatamente possibile. E che v'ha dunque di possibile per essi? Il socialismo?

Qui sta il tutto: i partiti dinastici isolati possono allontanare il pericolo? No. La prova n'è che i loro candidati si ricusano. I principii dei partiti dinastici sono essi un ostacolo serio per impedire che tali partiti diano il loro concorso al presidente? No; poichè codesti principii non impedirono a tali partiti di rannodarsi a Luigi Bonaparte nel 1848.

Diranno forse che il pericolo è minore? Ciechi allora. Confesseranno essi che l'abnegazione li stanca? Senza fede allora. E che cosa è mai una fede che diffida del tempo e che non può nè operare, ne aspettare.

Leggesi nel *Morning Chronicle* del 28:

L'intenzione del signor Chambord e dei suoi consiglieri può essere stata buona e commendevole, ma non per questo noi lascieremo di pensare che l'errore del manifesto proviene dai capi legittimisti. Infatti, invece di attenersi ai principii che potrebbero salvar la Francia, essi servilmente hanno adottato la bandiera dei loro avversarii e si son fatti demagoghi. I fedeli del principe, di ciò scandalezzati, si sono rivolti al principe pregandolo di ammonire i ribelli e questi non potè soddisfare al loro voto che pubblicando questo manifesto che l'Europa ha letto con stupore.

ALEMAGNA. — Scrivono da Berlino in data 27 settembre:

« La *Riforma Tedesca* annuncia, che il gabinetto prussiano ha diretto un dispaccio al sig. Thiel nostro inviato a Cassel, con cui il gabinetto espone il suo modo di vedere nel conflitto insorto fra gli Stati e l'elettore d'Assia.

Ecco il contenuto di questo dispaccio che è in data del 23:

« Il governo prussiano francamente disapprova l'impresa del ministro Hassenpflug condannandola come un attentato flagrante alla costituzione del paese; il governo prussiano dichiara ch'esso considererebbe la resistenza del popolo e dei funzionarii pubblici contro queste misure come legale e che non v'ha altro scampo per l'elettore che di rifare le sue pedate e di rientrare nelle vie costituzionali.

« L'incaricato d'affari prussiano ha ricevuto l'invito formale di dar cognizione di questa raccomandazione al governo elettorale, onde sappia quale attitudine sia ormai per prendere il nostro governo in faccia all'eventualità che lo stato attuale di cose potrebbe da un momento all'altro generare. Reca qualche sorpresa il vedere con quanta energia il nostro governo prenda a sostenere i diritti del popolo assiano. Il fatto sta che ordini furono spediti per rinforzare il corpo d'armata a Wetzlar e a Kreuznach, e per formare un nuovo corpo d'osservazione a Paderborn. Sembra che siamo giunti al momento in cui le divergenze di opinione fra i gabinetti di Vienna e di Berlino toccano ad una crisi, giacchè il nostro governo pare deciso di opporsi colle armi all'esecuzione degli ultimi decreti della Dieta federale di Francoforte che qui sono fermi a non voler riconoscere.

« Il rifiuto formale del gabinetto austriaco di accettare la proposizione del nostro governo di aprire libere conferenze, fa vedere quanto poca sia la disposizione di venire ad un accordo. Anzi il gabinetto di Vienna è più che mai risoluto di non aderire al progetto messo innanzi dalla Prussia per l'instauramento di una com-

---

— Avete un bel cuore, l'interruppe il mugnaio, di venirmi in faccia...

— Lasciatemi parlar me! infine non sono un forestiero nella casa! tutti quei di Cossogno mi voglion bene; e sono uno che può guardar in faccia chi si sia, franco e libero, come fanno i galantuomini... lasciatemi dunque parlare!

— Ma sì; non dobbiamo sperare un po'di bene?... s'arrischiò a dir la Margherita.

— Eh! lasciatelo dire, aggiunse il Battista.

Il padre della Nunziata infrenava a stento la collera; ma la franchezza di Vito e l'aperta onestà che gli si leggeva in volto mettevano al vecchio, a suo dispetto, un dubbio di sè, una certa soggezione.

— Il cielo mi è testimonio, riprese il giovine, che alla Nunziata io non ho detto una parola che non la possa qui ripetere a voi, come al signor curato in confessione: eran passati sei mesi ch'io non l'aveva vista più; l'ho incontrata due volte; le ho parlato una mattina, domenica passata, sul dosso, poco lontano di qui. Ma ho saputo che c'era un birbone che le stava appresso, e voleva menarla a precipizio... l'ho saputo, l'ho visto io; e se non le avessi dato io, come si dice, un parere a tempo, Dio sa che lagrime piangereste voi adesso, Giovannandrea!..... Basta, non ho già inteso far del male a colui; ma van le cose come Dio vuole. Quell'uomo di malefizi, che oltre al resto è uno spauroso, un pecorone, lavorò sotto mano, e dopo messo sossopra il paese colle sue imposture contro di me e contro la povera innocente, per quel ruzzo ch'io gli volli cavare, pretende ancora d'aver ragione. E non è stato forse lui che questa mattina m'ha fatto domandare dal signor giudice, per dar conto di quel che è successo? oh! ma l'ho servito bene io! Il signor giudice è un bravo galantuomo, a quel che pare, e mi lasciava dire come voi adesso, e di tanto in tanto rideva; malann'aggia! tanto mercato per essere stato in molle cinque minuti! E che colpa ci ho io, se questi tali che fanno il mestiere di darla a intendere a una povera tosa, han le gambe di stracci?..... In somma, quand'ho avuto finito, ecco tutto quel che m'ha detto il giudice battendomi con un far di buono sulla spalla, ch'io non avrei mai creduto che un giudice fosse fatto così: Andate là, giovinotto! la prendo sopra me questa; un'altra volta abbiate giudizio, e non scrollate tanto forte... È qui tutto; e voi, zio Giovannandrea, sarete voi solo così in collera con me?

Il parlar di Vito era così vero, che il vecchio mugnaio non seppe che cosa rispondere, e cominciò a tentennare il capo. Il Battista, più che persuaso, stese al cugino della montagna una manaccia degna di stringer la sua; e la Margherita non vedeva l'ora di mandar in gola al marito tutte le maledizioni che aveva dovuto sentire in que' giorni.

Ma Giovannandrea non era uomo troppo arrendevole; e dopo aver ruminato alquanto fra sè:

— Tutte queste, disse, le sono storie belle e buone, ma non fanno per me; e i piastricci che posson nascere li so io, e toccherà a me di pensarci! Bene o male quella figliuola aveva cominciato a mangiar la sua farina; adesso, sta a vedere, la manderanno via dalla fabbrica, e a me toccherà di pigliarla indietro!... a me toccherà!

— Alla fine, uscì fuori il Battista, potrà lavorare anche lei per la casa, aiutar la mamma.

Alla Margherita non parve vero di sentir il figlio a parlar così diverso di prima.

— E poi, aggiunse ella, almanco starà qui con noi; e io non sarò così tribolata come adesso.

— Sentite, zia Margherita, e voi, zio Giovannandrea; tutti e due siete stati buoni con me, e m'avete dato ascolto fin adesso... Io ho un'altra cosa sul cuore; e non so se devo parlare....

— Di' su, Vito; tu m'hai fatto tanto bene colle tue parole..., lo incuorò la zia.

Il vecchio mugnaio si contentò di guardarlo, facendo un sogghigno tra l'agro e il dolce.

— Non so proprio da che parte incominciare a dire... ma la cosa è questa... Io sono un povero figliuolo, son della montagna; ma, grazie al Signore, ho sempre mangiato il mio pane; e da che è morto mio padre, ve ne ricorderete, zio Giovannandrea, son già quasi otto anni, sono stato sempre in casa, con mia madre e col Faustino, il mio fratello minore... e non fo per dire, ma un po' di ben di Dio l'abbiamo anche noi lassù.... una vigna, la selva e due bestie.... e quando il ciel manda la buona annata, s'ha da camparla... Sentite dunque; là al paese si parla ancora di voi, come se ci foste, e la Nunziata, ch'è venuta al mondo là sul nostro alpe, possiam dire che l'è nostra....

E qui tacque un poco; poi, col viso fatto di bragia, aggiunse in fretta:

— Se la fosse contenta lei di tormi me, voi me la dareste, zio Giovannandrea?

Il mugnaio non s'aspettava certo la franca ed onesta domanda del montanaro. Lo guardò tra incredulo e maravigliato, come gli paresse impossibile che quel giovine, il quale poco innanzi egli voleva tener nell'unghie per farlo saltar giù dello scoglio, l'avesse con quattro parole così incantato e tramutato, che si sentiva quasi voglia di buttarsègli al collo!

Stava il Vito ad aspettare come la sentisse lo zio; ma la buona Margherita, tutta commossa, e il Battista con-

missione amministrativa mista, soprattutto dopo che gli alleati dell'Austria che trovansi rappresentati nel Consiglio ristretto di Francoforte contestano all'Austria il diritto di entrare in proposte di transazione colla Prussia. Per parte loro i governi di Annover e di Baviera hanno formalmente protestato contro la suddetta proposta del nostro governo.

« Tutto fa presumere che le ostilità ricomincieranno quanto prima nei ducati. Le ultime notizie del quartier generale danese lasciano supporre che saranno i danesi i primi a ripigliare le offese. Per altra parte si accerta che il plenipotenziario danese a Francoforte ha chiesto alla Dieta ristaurata l'autorizzazione per il gabinetto di Copenhaghen di far entrare le sue forze nel ducato dell'Holstein nel caso in cui date eventualità rendessero necessario questo movimento.

— Da lettera di Berlino ricaviamo i seguenti ragguagli sul processo del sig. Hassenpflug. «Il sig. Hassenpflug fu assolto a Greisswalde in 2.a istanza; ciò malgrado tutto non è ancora finito. Il procuratore generale, domandando l'assolutoria, qualificò come *triplice indegnità* i fatti e le gesta di quel famigerato campione, soggiunse che qualora egli non avesse abbandonato il servizio della Prussia, la sua assolutoria non lo salverebbe da un processo in via disciplinaria. Il sig. Hassenpflug non fu assolto se non perchè il tribunale del circondario aveva fondato la sua sentenza sovra dei fatti che non trovavansi enunciati nell'atto di accusa. Eravi dunque difetto di forma, e le carte furono di nuovo rimesse entro le mani del ministero pubblico, il quale dovrà decidere se siavi luogo a nuovo procedimento. Dunque il sig. Hassenpflug è minacciato da un nuovo processo, ma questo non gli sarà d'impedimento a restar ministro e a mettere in sconquasso la sua patria.

Scrivono da Schwerin in data del 24: I deputati della sinistra hanno fatto pubblicare il seguente proclama al paese:

« Il 10 ottobre 1849 la costituzione deliberata fra il granduca e la Camera dei deputati fu promulgata come legge fondamentale dello Stato. Il 23 agosto il granduca aveva fatto promessa solenne di fedelmente eseguirla. I membri della prima Camera dei deputati convocati in virtù di questa costituzione, egualmente giurarono di osservarla fedelmente. Niuno aveva messa in dubbio la validità di questa costituzione, e la medesima già da lungo tempo trovavasi in piena esecuzione, quando sopravvenne una sentenza arbitrale provocata dal granduca, ed un'ordinanza del 14 corrente fondata sopra questa sentenza, dichiarando abolita questa costituzione.

« Noi pertanto ci siamo radunati a Schwerin senza essere convocati dal governo, in conformità del § 99 della costituzione per unirci ai nostri colleghi, ma la nostra riunione divenne impossibile in seguito alle misure di polizia arbitrarie e violente, prese contro di noi dal ministero.

« Alla forza noi non possiamo opporre altro che il nostro buon diritto. Noi abbandoniamo Schwerin intimamente convinti di nulla aver tralasciato per mantenere la nostra parola e per adempiere al nostro dovere. Noi abbiamo creduto inutile d'indirizzare una protesta al ministero. I nostri atti provano meglio che le parole che noi non consideriamo come legalmente abolita la costituzione del 10 ottobre. »

Questo proclama è datato dal villaggio di Ostorf dove eransi recati i deputati. I deputati della destra non hanno ancora pubblicato la loro protesta. Tutti i deputati non domiciliati a Schwerin sono partiti per le loro case.

VALACHIA. — Scrivono da Bucharest in data 12 sett. alla *Gazzetta Nazionale* di Berlino:

Vi annuncio in tutta fretta l'importante notizia che il principe Stirberg ha dimesso il suo ministero. I nuovi ministri non sono ancora nominati. Si crede che il malcontento inspirato al principe, da quanto gli venne a cognizione nel suo ultimo viaggio, l'abbia determinato a questo passo.

Tuttavia sappiamo che i ministri avevano offerto la loro demissione prima della partenza del principe, ma che questi non l'aveva accettata.

Siamo lieti di annunziare che si sta costituendo in Torino una società promotrice dell'istruzione alla guardia nazionale. Lodando sinceramente questa generosa deliberazione, noi facciamo voti perchè dalle provincie ne sia imitato l'esempio. Nè lascieremo senza elogio i promotori di tale società, fra i quali ci è grato di nominare il conte S. Martino della Motta presidente della medesima, congratulandoci che per direttore dell'istruzione sia stato nominato il conte Craveris di Pessinetto, di cui è ben nota la capacità, l'attività e il buon volere. Ecco lo

STATUTO ORGANICO

della società promotrice d'istruzione alla guardia nazionale:

Art. 1. La società ha per iscopo d'istituire una scuola teorico-pratica militare, ed anche di scherma, a vantaggio ed istruzione della guardia nazionale di Torino, e di agevolare la conoscenza degli ordini del giorno.

Art. 2. Possono far parte della società tutti quelli che appartengono alla guardia nazionale di Torino.

Art. 3. Ogni socio sarà obbligato di pagare una lira al mese, oltre ad una lira che dovrà sborsarsi una volta tanto nel primo trimestre, a titolo di *ben entrata*.

Art. 4. Il pagamento si farà a trimestri anticipati, a mani del tesoriere, a partire dal giorno in cui la società sarà costituita.

Art. 5. La società non s'intenderà costituita finchè il numero dei socii non ascenda a 500.

Art. 6. Chiunque intenda di cessare di far parte della società dovrà dichiararlo per iscritto al consiglio d'amministrazione almeno sei mesi prima che si compia l'anno dalla data della contratta obbligazione; altrimenti sarà l'obbligazione considerata come rinnovata per un altro, e così di seguito.

Art. 7. L'obbligazione dei socii risulta dalla semplice soscrizione nel registro a ciò destinato.

Art. 8. Le deliberazioni della società saranno pure a maggioranza relativa di voti, nel modo determinato dall'art. 16.

Art. 9. La società è retta da un consiglio d'amministrazione composto di un presidente, di un vice-presidente, di quattro consiglieri, di due segretari, di cui l'uno in primo, l'altro in secondo, e di un tesoriere, i quali hanno tutti voce deliberativa, salvo che si tratti d'oggetti relativi ai loro uffici. Le loro deliberazioni saranno prese a maggioranza assoluta di voti.

Art. 10. Il presidente dirige le adunanze sì generali che del consiglio d'amministrazione, ne stabilisce il giorno e l'ora, fa le proposte che reputa convenienti e contrassegna i mandati di pagamento sulla cassa sociale.

Art. 11. Il vice-presidente ne fa le veci in caso d'assenza, di malattia, od altro impedimento.

Art. 12. I segretari tengono il registro delle soscrizioni per la società, dei verbali di tutte le adunanze generali, e del consiglio d'amministrazione, e qualunque altro occorrente, contrassegnano la firma del presidente, cooperano con lui al buon ordine delle riunioni, e vegliano sugli interessi sociali.

Art. 13. Il tesoriere riceve e spedisce quitanza d'ogni pagamento fatto alla cassa sociale; tiene registro dei mandati pagati, e sborsa il danaro sui mandati che dal consiglio di amministrazione gli verranno trasmessi colla firma del presidente, controssegnata da quella d'uno dei segretari.

Art. 14. Il consiglio d'amministrazione ha la gestione economica della società, epperciò provvede al suo regolare ed ordinario andamento; occorrendo provvedimenti straordinari ne riferisce però prima in adunanza generale per le relative deliberazioni.

Art. 15. Tutti gli uffizi sono gratuiti; la loro durata non sarà maggiore d'un anno.

Potranno però gli uffiziali essere rieletti indefinitamente.

Art. 16. Le deliberazioni della società in adunanza generale non saranno valide se non v'interviene il decimo almeno dei soci.

Qualora però non intervenisse il decimo dei soci alla fissata adunanza, la società, nuovamente convocata, potrà validamente deliberare sugli stessi oggetti, qualunque sia il numero dei soci che v'intervenga.

Art. 17. Le deliberazioni del consiglio d'amministrazione saranno senza effetto, ove non intervengano alla riunione cinque almeno de' suoi membri.

Art. 18. Le riunioni del consiglio d'amministrazione avranno luogo ogni qualvolta occorra, dietro invito del presidente, o sulla proposta di tre membri almeno dello stesso consiglio.

Art. 19. Possono aver luogo adunanze generali straordinarie secondo il disposto dell'art. 14.

Art. 20. Alla società in adunanza generale spetta di approvare i conti d'amministrazione ed i bilanci annuali, e di farvi i rilievi opportuni. Essa sola può stabilire modificazioni al regolamento approvato; decidere sulla convenienza di continuare, o di sciogliere l'associazione; nel qual ultimo caso prenderà gli opportuni provvedimenti per l'assestamento del bilancio attivo e passivo della medesima.

Art. 21. Le votazioni per le elezioni ed uffici sociali, o per questioni personali, hanno luogo per ischede; negli altri casi per alzata e seduta, a meno che il decimo dei soci richiedesse la votazione segreta, la quale sarà nel caso di pien diritto se havvi parità di voti; il presidente avrà la preponderanza del suo voto.

Quando nello scrutinio segreto per le elezioni degli uffizi nessuno abbia conseguita la maggioranza assoluta dei votanti, si procederà allo scrutinio di ballottaggio tra i due che ebbero maggior numero di suffragi.

Art. 22. È vietato nel locale della società qualunque siasi giuoco.

Art. 23. Nel caso di scioglimento della società, l'attivo di questa sarà convertito a beneficio di un'opera di beneficenza da determinarsi dall'adunanza generale.

Art. 24. È libero a qualunque socio d'innoltrar per iscritto al consiglio d'amministrazione quelle proposte che giudicherà più convenienti allo scopo ed interesse sociale. Il consiglio ne fa l'opportuno esame e lo comunica quindi alla società nella prima generale adunanza per le relative deliberazioni.

Art. 25. La disciplina interna della scuola, le materie che vi saranno trattate, la distribuzione delle ore per gli esercizi così pratici come teorici, l'onorario degli istruttori, e la paga d'ogni inserviente della società che occorresse stipendiare; tutto ciò insomma che riguarda particolarmente lo scopo prefisso della società, formerà oggetto di appositi regolamenti che verranno preparati dal consiglio d'amministrazione, e sottoposti quindi all'adunanza generale per la loro approvazione.

Art. 26. La direzione della scuola teorico-pratica militare sarà affidata al signor conte Craveris di Pessinetto, colla cooperazione di quegli altri istruttori che verranno, d'accordo col medesimo, nominati dal consiglio d'amministrazione.

Art. 27. La nomina dei maestri di scherma, come si di qualunque altro impiegato, dipenderà dal consiglio d'amministrazione.

Art. 28. L'istruzione comprenderà: 1. La teoria. 2. Scuola del soldato. 3. Scuola del pelottone. 4 Scuola del battaglione. 5. Scuola di linea. 6. Scherma, di spada, di sciabola e di bastone. 7. Scherma alla baionetta. 8. Tiro al bersaglio.

BIBLIOGRAFIA.

Dalla tipografia Ferrero e Franco uscì in questi giorni un volume di circa trecento pagine del conte Giacomo Nani, il quale forse mai più opportunamente d'adesso avrebbe potuto venire in luce, mentre le esperienze magnetiche vedute ultimamente in Torino occupano tuttavia le menti di chi ne fu testimonio.

È un *Trattato teorico-pratico sul magnetismo animale*, può dirsi contenere in brevi cenni quanto di più interessante giova sapersi intorno ad una scienza avvolta per gran parte ancora nel mistero, tanto controversa e tanto usufruttata dalla ciarlataneria.

In questo suo *Trattato* l'autore, dopo d'avere passato in rassegna i varii scrittori che lasciarono memorie sul magnetismo animale, fa la storia di esso, quindi parla delle condizioni necessarie al magnetizzatore, del modo di magnetizzare, dei fenomeni magnetici, della teoria del magnetismo, della sua applicazione alla medicina, e finalmente dei danni ed inconvenienti che potrebbero da esso derivare.

È forse l'opera più compiuta che siasi finora scritto fra noi su tale materia, e la ragionevolezza dei giudizi recativi, e la chiarezza della sposizione debbono renderla accetta ai dotti non meno che ai curiosi.

DOCUMENTI DIPLOMATICI

Sulle cose d'Italia dal giugno 1846 *al marzo* 1849.

V. Risorgimento *N.* 843 *e precedenti.*

Il march. di Normanby al visconte Palmerston.

Parigi, 3 settembre 1848.

Questa mane dopo aver ricevuto il dispaccio di V. E del 1 corrente, vidi il signor Bastide e confido esser riuscito a persuaderlo della necessità di non far passi di carattere ostile neppure nel senso di una dimostrazione armata a Venezia, finchè non sia più chiaramente definita la condizione della Francia come mediatrice. Esposi energicamente l'effetto di una risoluzione precipitata sulla relativa posizione dell'Inghilterra e della Francia riguardo a queste vertenze. Credetti tanto più necessario di raccomandare pazienza in queste cose in quanto ieri mi era accertato esservi grande probabilità ch'eglino senza indugiare un sol giorno mandassero nell'Adriatico una forza sufficiente ad impedire la caduta di Venezia.

Aveva però prima di ricevere il dispaccio di V. E. avuto una conferenza col generale Cavaignac cui esposi che il governo di S. M. avea fatto, dietro sua richiesta, una forte rimostranza a Vienna, contro l'assalire Venezia, quando era ancora possibile di assestar le cose per via di pratiche, e mentre il rimanente d'Italia godea di un riposo almen temporaneo, esservi ogni ragione di credere che, sia per motivi di umanità, che per considerazioni di prudenza, il governo austriaco non voglia incorrere nell'odiosità d'un'[illegible] di sangue; non esservi quivi imminente ne[illegible]ta da giustificarli, di svestire prematuramente il carattere di mediatore, e perciò perdere la cooperazione dell'Inghilterra. Richiamai pure l'attenzione del generale sopra un altro inconveniente cui si esporrebbe.

Supposto che gli austriaci compariscano con forze considerevoli davanti a Venezia, non è impossibile, secondo udimmo della divisione dei pareri in quella città, che il partito della pace afforzato dalla considerazione di materiali interessi, abbia il sopravvento e si arrenda. L'arrivo di una spedizione francese dopo un tal fatto sarebbe pregiudizievole alla riputazione del governo senza far bene a nessuno. Il generale prestò molta attenzione a questa parte delle ragioni; ma egli evidentemente non può far altro che opporsi al partito della azione immediata. (*Firmato*) Normanby.

Il vice-console Campbell al visc. Palmerston.

Milano, 31 agosto 1848.

Ho l'onore d'informare V. E. che a S. A. il principe Felice Schwarzenberg succederà il generale Wimpfen come governator militare di Milano. Il principe ricevette il mandato di ambasciator straordinario, ed entrerà in diretta comunicazione con Sua Maestà Carlo Alberto per un trattato di pace fra l'Austria e la Sardegna. Il luogo destinato per questo è Verona.

(*Firmato*) R. Campbell.

Il visconte Ponsonby al visconte Palmerston.

Vienna, 1 settembre 1848.

Il signor De la Cour bramò di aver oggi una conferenza col barone Wessenberg. Domani ne riferirò il risultamento a vostra eccellenza se, come credo, ne sarò informato.

Le lettere di Parigi del 25 recano nulla relativamente alla mediazione.

Le notizie d'Italia qui giunte recano, che un esercito di crociati ed altri corpi franchi uniti con poche milizie regolari del Papa, ascendente, dicesi, a 25,000 uomini è in marcia verso il Po; che a Bologna ed a Roma prevale l'anarchia; che il card. Marini è detto traditore e come tale minacciato; che quindi non è ratificata la convenzione fatta con quel cardinale.

Penso che gli Austriaci crederanno necessario mandar delle truppe a far testa alle genti assembrate per assalirli.

Le cose d'Ungheria son sempre in sospeso, e credo non saranno assestate finchè gli Ungheresi non subiranno in un modo o nell'altro le condizioni volute da Jellachich, delle quali le più importanti sono che l'esercito ungherese sia sottoposto al dipartimento della guerra dell'impero, e che le finanze sieno ad un certo punto affidate al ministero austriaco. La quistione sembra ridotta a questo: come avran luogo i voluti cambiamenti? La nuova legge dell'Ungheria relativa ad essi può essere mutata o dalla dieta ungara, o per forza d'armi dai Croati.

Queste leggi son credute da molti eminenti personaggi d'Ungheria non savie nella sostanza ed inopportune. Secondo le mie informazioni esse sono principalmente mantenute da Kossuth che colla sua influenza nella dieta domina i ministri suoi colleghi. Se questi ministri volessero dimettersi e procurare uno scioglimento della dieta e così fare un appello al paese, sarebbe possibile di prevenire molti mali. Il potere nelle mani di Kossuth, dicesi, porterà a Pesth Jellachich coi suoi croati, troppo forti per temer opposizione, e quindi questi provvedimenti anzichè essere adottati da un potere costituzionale, saranno stabiliti colla forza delle armi.

(*Firmato*) Ponsonby.

---

tentone, l'una con qualche lagrima della consolazione, l'altro con una brava fregatina di mani, gli avevano già fatto risposta.

Pensato ch'ebbe, forse più per una mostra d'importanza che per altro, il vecchio:

— Dà qui su la mano, disse al Vito che stavagli ritto dinanzi senza tirar respiro, dà qui su la mano, figliuolo; se tu la vuoi, la sia tua, e buon dì e buon anno.

Io non mi starò a dire adesso la gioia ch'ebbero tutti quanti a codeste parole del messere; anche i tre marmocchi, senza nulla capire, si misero a ballonzolare intorno al Vito! il Battista lo apostrofò con un energico: Viva a noi! Lo sapeva io che doveva finir bene! Ma la Margherita, a cui la gioia a un tratto sopiva la doglia di quella spina che già aveva nel cuore, tornò a pensar che la sua figliuola intanto penava tutta sola; e se l'avessero lasciata fare, sarebbe ita senza perder più tempo, giù ad Intra insieme al Vito, che anche lui le avrebbe fatto volentieri compagnia.

Ma, com'era già notte fatta, il Giovannandrea e il Battista li persuasero ad aspettar la mattina ventura, ch'era la domenica, quando ella stessa non fosse salita al Mulino.

Non appena venne la mattina, la Margherita col Vito, che essa già chiamava suo figliuolo, montavano in su dal Mulino del Buco per mettersi sul cammino d'Antoliva, e scendere poi per la più corta ad Intra; quando, in cima alla costa, fra gli arboscelli, le cui tenere foglie tremolavano per la brezza montanina dell'alba, videro apparire una fanciulla, che loro pareva e non pareva, ma che era veramente la Nunziata. Ella non s'era accorta di loro, e ne veniva lentamente, portando sotto il braccio un piccolo involto, e sostando di tanto in tanto, come per ripigliare un po' di lena.

Quando vide la madre, quando riconobbe il Vito, si fermò come incantata; e a loro che la chiamavano per nome e le correvano incontro frettolosi e lieti, non rispose, non fece alcun segno di conoscenza o di gioia.

Appena la madre l'ebbe stretta fra le braccia e fece per parlare, la fanciulla si sentì mancar del tutto le forze, e fu costretta di sedersi sull'erba della riva.

— Tu stai male; oh! la mia povera Nunziata . . .

— No, no; mi manca un po' la forza in questi dì, ma è niente . . . . . passerà; sarà stato il troppo lavorare.

— Sta su di buon animo adesso! se tu sapessi.....

— Oh sì! Se sapeste voi, mamma, che cosa mi tocca! E voi, Vito, perchè siete tornato? perchè?

E Vito la contemplava tacendo, e si sentiva rompere il cuore.

— Per carità, che mio padre nol sappia così subito, e neppure il Battista..... ma ieri..... oh povera me! mi hanno cacciata via dalla fabbrica, come una tosa perduta..... Ieri, sulla bass'ora, io non aveva potuto levar su del letto, in tutto il dì; e la Catterina vedova andò per me alla fabbrica a farsi dare quel po' di salario che m'avanzava..... oh! che cose di fuoco non ha sentito quella donna!.... l'hanno strapazzata lei per me.... gliene han detto di quelle, che se io era là, mi sarei nascosta sotto terra. . . oh caro Iddio! che cosa ho fatto di male a loro?..... Non mi vogliono più, dopo che in manco di due anni ci ho quasi lasciata la vita dietro a quel telaio..... oh! pazienza!

E alcune lacrime le cadevano lentamente sulle guancie smunte, ma non pallide ancora.

— Senti, Nunziata, la riconfortava la madre, non tormentarti il cuore per quel che è stato..... Ricordati che il Signore non abbandona mai! Vedi, è Lui, che nel momento istesso che ti dà questo travaglio, ti prepara anche la consolazione..... oh! voglio esser io a dirtelo, mia buona Nunziata: lo sai? il nostro Vito ha parlato con noi, ha parlato di te, ha detto che ti vuol sposare; e noi due t'abbiamo, si può dire, impromessa..... Non dici niente, Nunziata? guardi in terra'.... poveretta, ti compatisco; non ti deve nemmeno parer vero! Sta su allegra, non è vero, Vito?..... Parleremo col signor arciprete, presto vi diranno in Chiesa..

Il giovine montanaro, che avrebbe dato la sua vita per la Nunziata, stavasi tremando ad aspettar ciò che ella fosse per dire; alle affettuose parole di mamma Margherita, non seppe che cosa aggiunger del suo. Egli sperava e taceva.

Ma la fanciulla facendo tutto lo sforzo che potè, levossi da sedere; e fatto un passo incontro al Vito, ma senza guardarlo, senza osar di stendergli la mano:

— Oh Vito! disse con voce debole, che cosa avete pensato mai? ed io perchè vi ho parlato .... Voi siete buono..... ma adesso è inutile! io sento dentro di me, lo sento proprio, vedete, che il Signore non vuole!..

Nè la madre, nè il promesso diedero mente alle malinconiche parole della Nunziata, la vedevano così infiacchita, malata, che ben capivano non poter essa, in un momento come quello, diventare allegra e sperare. Ma l'occhiata che si scambiarono, aiutandola a camminare per la stretta callaia verso il Mulino, voleva dire che l'una e l'altro credevano veramente che fra poco a quel giorno di tristezza doveva succedere il giorno della gioia e della benedizione.

(*Continua*). Giulio Carcano.

Il visconte Palmerston al visconte Ponsonby.

Ministero degli esteri, 7 settembre 1848.

Riguardo al dispaccio di V. E. del 22 ultimo, relativo all'occorso fra V. E., il signor de la Cour ed il barone Wessenberg intorno alla proposta mediazione, debbo informarvi che la spiegazione datami dal conte Revel, sul motivo per cui l'ammiraglio Albini non erasi immediatamente allontanato, e che il commissario piemontese fu arrestato in Venezia dal governo provvisorio, privato dei dispacci, e quindi rimandato libero in terraferma: che allora egli si diresse a Trieste e di là per mare dall'ammiraglio Albini; [ora non avendo istruzioni scritte, ma soltanto verbali, ebbe risposta dall'ammiraglio, ch'ei non potea sopra una comunicazione verbale portagli da un individuo proveniente da un luogo nemico, agire al rovescio delle istruzioni scritte prima d'ora e direttamente trasmessegli dal suo governo. (*Firmato*) Palmerston.

Il visconte Palmerston al visconte Ponsonby.

Ministero degli esteri, 7 settembre 1848.

Rispetto al dispaccio del primo corrente in cui V. E. riferisce le dicerie giunte d'Italia a Vienna, debbo informarvi esservi poco fondamento all'accennata notizia dei 25 mila italiani diretti al Po, come poco ve n'era sulla novella data a V. E. che il re di Sardegna avesse fatto o fosse pronto a far delle proposizioni al governo austriaco per intavolar pratiche dirette col governo imperiale.

(*Firmato*) Palmerston.

Il visconte Palmerston al visconte Ponsonby.

Ministero degli esteri, 7 settembre 1848.

L'armistizio conchiuso il 9 agosto fra il generale sardo Salasco ed il feld-maresciallo Radetzky doveva durar quarantacinque giorni, ed era convenuto nella supposizione che le pratiche per la pace dovessero iniziarsi prima che spirasse quel tempo. Ora il tempo è pressochè spirato, e le trattative non sono ancora principiate, perchè il governo austriaco non avendo finora accettato la mediazione anglo-francese, ha proposto dirette negoziazioni al governo sardo, ed il Re di Sardegna, accettata la mediazione della Gran Bretagna e della Francia, rifiutò di trattare direttamente coll'Austria. In queste circostanze il governo di S. M. conchiude che il governo austriaco probabilmente intavolerà trattative nel modo proposto dalle due potenze, conformemente a quel passo del dispaccio del barone Wessemberg al barone Koller, ove è detto che il governo austriaco profitterà delle amichevoli offerte dei due governi nel caso non riuscisse ad aprir dirette pratiche col gabinetto di Torino. In ogni caso però, e ad ogni evento V. E. insterà presso il ministero austriaco perchè prolunghi l'armistizio ancor per un mese, onde dar tempo a delle comunicazioni dirette a negoziare un definitivo accordo. (*Firmato*) Palmerston.

Il marchese di Normanby al visconte Palmerston.

Parigi, 4 settembre 1848.

Oggi al dopo pranzo ebbi un colloquio col generale Cavaignac e col sig. Bastide.

Trovai il generale Cavaignac molto penetrato delle difficoltà della sua condizione verso l'assemblea dopo l'indugio del governo austriaco a dare una risposta alle comunicazioni fatte a Vienna sulle cose d'Italia.

Egli mi sollecitò vivamente a scrivere a lord Ponsonby d'insistere sull'importanza di ottenere una pronta risposta, mentre contemporaneamente il signor Bastide scriveva al sig. de la Cour di richiedere al governo austriaco che ci dichiarasse definitivamente se intendeva o no di accettare la mediazione. Dichiarai al generale com'io non potessi senza istruzioni assumermi la responsabilità di affrettare le risoluzioni del governo austriaco scrivendo a lord Ponsonby, e come fosse mia opinione, postochè erasi già dai governi d'Inghilterra e di Francia presa una determinazione di attendere ancor due o tre giorni anzichè fare un passo che dimostrasse che i mediatori erano in ansiosa aspettazione; probabilmente una nuova nota in proposito non poter che irritare, e doversi badare a due cose: quando venga la risposta e quale sia. Mi dimostrai convinto che egli sinceramente desiderasse che la risposta fosse favorevole, e non volesse volontariamente diminuire col suo contegno le probabilità di un tale risultamento.

Il generale accertomini che ei conveniva su questo, ed avrebbe dilazionato per quanto gli fosse possibile; ma ch'io doveva rammentare che l'assemblea aveva adottato un voto riguardo all'affrancamento d'Italia, e lasciato al potere esecutivo l'incarico di eseguire le sue intenzioni, e che un giorno o l'altro essa gli chiederebbe severo conto del suo operato: che quindi egli aveva desiderato far la spedizione di Venezia non come un atto di guerra, ma come una dimostrazione; ma che avendogli io detto che l'Inghilterra non l'avrebbe approvata ne aveva abbandonato il pensiero, che nel frattempo l'armistizio volgeva al suo termine, e qualora ei non potesse provare almeno di non aver perduto tempo, non sapeva come affrontare l'indignazione della Camera.

Risposi doverlo consigliare di scrivere subito non a Vienna ma al sig. di Beaumont, invitandolo a proporre all'E. V. quell'ulteriore provvedimento che gli sembrasse opportuno a porre un fine ad ogni equivoco del governo austriaco intorno alla proposta mediazione. Convenni che la diretta smentita ricevuta dalla corte di Sardegna sulle pretese pratiche annunziate dal baron Wessenberg a lord Ponsonby veramente esponeva l'Austria all'accusa di aver adoperato quell'asserzione unicamente per avere un pretesto di dilazione. (*Firmato*) Normanby.

Sir R. Abercromby al visc. Ponsomby.

Torino, 30 agosto 1848.

Ho l'onore di accusar ricevuta della copia del dispaccio da V. E. diretto al visconte Palmerston, relativo al colloquio che V. E. ed il signor de la Cour ebbero col barone Wessenberg nella circostanza che fu offerta al gabinetto di Vienna la mediazione dell'Inghilterra e della Francia per la pacificazione d'Italia.

Ho rilevato con vero rammarico le accuse del ministero austriaco contro la buona fede di S. M. Sarda e del suo governo, relativamente al principio di supposte trattative tra S. M. il Re Carlo Alberto ed il principe Schwarzenberg per una pace separata, ed i dubbi gettati sulla fedele esecuzione data dal governo sardo alle disposizioni dell'armistizio 9 agosto.

Sono però felice di porgere all'E. V. i mezzi di confutare chiaramente e positivamente tutte queste accuse e quindi mi dò l'onore di trasmetterle qui annessa copia d'una lettera del conte Revel a S. E. il barone di Perrone ministro degli affari esteri unitamente a copie degli ordini trasmessi in varie volte all'ammiraglio Albini ed agli ufficiali comandanti le truppe sarde nei forti occupati dagli italiani, invitandoli a fedelmente uniformarsi alle prescrizioni dell'armistizio. Se quindi allorquando il governo austriaco moveva le sue mal fondate accuse, questi ordini non erano ancor pervenuti al loro destino, non può attribuirsene la colpa al governo sardo, man bensì all'essere interrotte le comunicazioni fra Torino e i diversi punti de' quali parliamo.

Confido che l'E. V. troverà negli acclusi documenti ampii mezzi di respingere efficacemente da S. M. Sarda e dal suo governo, le imputazioni immeritamente lanciategli contro dal governo austriaco, ed apprenderò con molto piacere che V. E. abbia potuto render giustizia alla leale condotta di S. M. Sarda e del gabinetto di Torino.

Non ho mancato di partecipare direttamente al governo di S. M. copia sia del dispaccio, che dei suoi annessi. (*Firmato*) Abercromby.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 1 ottobre.

Marsh Rodolfo di America, possidente, da Milano. — Thorph Alberto, id. — Schellenberg Woldemaro di Eisenberg, professore, da Nizza. — Dutoit Leone di Vevey, banchiere, da Milano. — Maurel Francesco di S. Etienne, negoziante, id. — Franzelin Gio. francese, ecclesiastico, da Parigi. — Zatta Vincenzo di Venezia, negoziante, da Lione. — Lodi Antonio, Sacco Giuseppe di Milano, possidenti, da Milano. — Landi Gio., Garbagnati Agostino id., negozianti, da Lione. — Rescalli Anna id., marchesa, da Ginevra.

Partiti il dì 1 ottobre.

Shaw Guglielmo inglese, possidente, per Ginevra. — Pascalin Gottlieb svedese, id. — Agnan-Boucher di Parigi, architetto, per Francia. — Lemadre Matteo id., art. dramm., per Parigi. — Geigy Carlo di Svizzera, possidente, per la Svizzera. — Duclaux Leonardo di Ginevra, negoziante, per Genova. — Spada Luigi di Roma, principe, per Bologna. — Pacifici Tommaso di Firenze, negoz., id.

DECESSI *del 1 ottobre in Torino* N. 18.

Dal 1 gennaio, totale » 4493.

ULTIME NOTIZIE.

Riceviamo la seguente lettera:

Ill.mo signor Direttore del *Risorgimento*,

Vercelli, 2 ottobre 1850.

Ho l'onore di far tenere a V. S. ill.ma una cambiale per num. cinquecento sessanta scudi (ll. 2800), prodotto del tributo fraterno che questa generosa città e questa egregia guardia nazionale offre per sollievo agli afflitti Bresciani.

Glorioso di essere l'interprete presso V. S. ill.ma dei sentimenti di commiserazione di questa illustre popolazione verso una città percossa da tante e sì replicate sventure, mi pregio di dirmi con tutto ossequio

Di V. S. ill.ma

Umil.mo e dev.mo servo

Prof. Cristoforo Baggiolini

direttore del *Vessillo Vercellese*, presidente del comitato di sussidio per Brescia, in Vercelli.

Firenze, 30 *settembre*. — Il gonfaloniere di Firenze Ubaldino Peruzzi fu destituito con surrogazione di Carlo Leonetti. Il decreto granducale di destituzione ne dà questi motivi:

« Visto l'indirizzo che il gonfaloniere di Firenze presentava alle deliberazioni del consiglio comunale nella sua tornata del 27 settembre stante;

Visto l'art. 71 del regolamento comunale del 20 novembre 1849, che determina le attribuzioni del gonfaloniere;

Visto l'art. 60 del regolamento predetto con cui è vietato ai consigli comunali d'ingerirsi in atti estranei alle attribuzioni a loro conferite dal sopracitato regolamento;

Considerando come avendo il gonfaloniere l'iniziativa delle proposizioni nei consessi comunali, ha perciò il dovere di procurare che non si devii in quelle dalla regolarità prescritta;

Considerando che il gonfaloniere di Firenze non può addurre ignoranza delle irregolarità delle deliberazioni a cui invitava quel corpo deliberante, non tanto perchè proponeva cosa contraria al positivo disposto del precitato articolo 60, quanto perchè ne veniva debitamente cerziorato dal ministro del censo, attuario di quel consesso, e che non poteva esso ignorare la massima già adottata dal governo in caso congenere in proposito del municipio di Massa marittima;

Sulle proposizioni del nostro consiglio dei ministri,

Abbiamo decretato e decretiamo quanto appresso:

Art. 1. Il cav. Ubaldino Peruzzi cessa dall'ufficio di gonfaloniere del municipio di Firenze.

— Con ordinanza del ministro dell'interno in data 29 settembre il giornale *Lo Statuto* è sospeso per 15 giorni.

Alemagna. — La crisi si è dichiarata anche nell'Assia granducale. Il giorno 27, in seguito al rifiuto delle imposte votato con 35 voti contro 14, le Camere furono sciolte immantinente. Il decreto di scioglimento dice che saranno ordinate nuove elezioni. Comparve anche un'ordinanza con cui si vieta di portare in luoghi pubblici distintivi esterni tendenti a propagare lo spirito della rivolta. Sciaguratamente le Camere di Assia-Darmstadt non si trovano in una posizione così giusta e così forte come quelle dell'Assia-Cassel.

Le Camere di Assia-Darmstadt sono composte di elementi democratici puri, mentre in quelle di Assia-Cassel predomina lo spirito costituzionale. Egli è a temersi che i democratici di Darmstadt, coi loro portamenti incauti divengano i migliori ausiliari di Hassenpflug e rovinino una causa che pareva assicurata, porgendo un desiderato pretesto d'intervento.

Nell'Assia elettorale, secondo il *Giornale tedesco*, sarebbe imminente la destituzione in massa di tutti gli impiegati.

Il corpo d'armata bavarese stanziato in Aschaffenburgo ha ricevuto il giorno 24 rinforzi considerevoli.

Nei ducati si fanno preparativi per una campagna d'inverno. La flotta russa era il giorno 24 ancorata presso Sonderburg, forte di 16 vascelli.

FONDI PUBBLICI

Torino 3 ottobre 1850.

1819 — Decorrenza 1. ottobre	88 —	
1831 — decorrenza 1. luglio	— —	
1848 — id. 1. settembre	86 1/2	
1849 — id. 1. luglio	86 3/4	
1834 — obbligazioni	980 —	
1849 — id.	930 —	
Obbligazioni della città di Torino	— —	—
Azioni strada ferrata Savigliano	— —	—
Azioni del fuoco	— —	—
Azioni del gaz	1850	—
Azioni della banca nazionale	1595	—
Sconto banca	4 0/0	—
Anticipazioni banca	5 0/0	—
Biglietti banca	*Perdita* 9 a 10 00/00	

Genova 2 ottobre.

5 0/0	1848	1 marzo e 1 settembre	86 —	86 1/2
	1849	1 aprile e 1 ottobre	85 1/2	86
	1849	1 gennaio e 1 luglio	86 3/8	86 1/2
	1850	1 gennaio e 1 luglio	— —	—
4 0/0 Oblig.	1834	1 gennaio e 1 luglio	985	987
	1849	1 aprile e 1 ottobre	945	947
Azioni della Banca			1595	—
Sconto per Genova e Torino			4 0/0	
		Toscana	89	

Borsa di Parigi, *del* 30 *settembre*. — Il 5 0/0 dopo di avere incominciato con discreta fermezza a 92, 85 calò a 92, 65, poi si rialzò a 92, 90, ma verso il termine cadde a 92, 50 per cessare a 92, 55 in diminuzione di 25 cent. rispetto a sabato.

A contanti, in paragone degli ultimi corsi di chiusura di sabato, il 5 0/0 terminò in meno di 35 cent. a 92, 55, ed il 3 0/0 di 5 cent. a 57, 65. Il 4 0/0 venne negoziato a 73.

Fondi esteri. Il 5 0/0 piemontese (c. R.) a 83 riguadagnò 5 cent. L'antico prestito a 980, ed il nuovo a 935 non soffersero variazioni.

S. NICCOLINI *gerente*.

TEATRI

CARIGNANO. — *La lega lombarda*, opera. Musica del maestro Buzzi. — *Un Pigmalione*, azione mimico-danzante.

SUTERA. — La compagnia drammatica diretta da Napoleone Colombino recita: *Un Parrucchiere ad una Festa da Ballo.*

TEATRO GERBINO. — La drammatica Compagnia diretta da Tassani recita: *L'avaro Grandet.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 21. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini*.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco di posta* alla *Direzione del giornale* IL RISORGIMENTO.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — LIVORNO, all'*Emporio librario.* — FIRENZE, *Vieusseux*, librajo. — ROMA, *Capobianchi*, impiegato postale. — NAPOLI, *Padoa-Morghieri*, librajo. — GINEVRA, *Cherbuliez.* — PARIGI, Uffici di corrispondenza *Havas* e *Lejolivet.* — LONDRA, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. | Torino, Venerdì 4 Ottobre 1850. | Num. 856.

RIVISTA

Francia. — La *Presse* contiene un succoso articolo intorno alla vertenza romana-piemontese, che noi traduciamo oggi (*Vedi più sotto*), e sul quale invochiamo l'attenzione dei lettori.

Sono giunti a Parigi i giornali di Oran fino al dì 25 settembre: continuavano colà i dibattimenti del processo della cospirazione.

Il *Constitutionnel* inculca all'Assemblea l'obbligo di prendere l'iniziativa per la revisione della Costituzione.

[illegible] colorite sono in generale le polemiche dei gior[illegible] che ci giungono oggi: nessuna novella leggia[illegible] d'essere notata.

Inghilterra, 23 settembre. — La sterilità delle notizie è ancora accresciuta dalla corrispondenza di questo giorno con quello festivo d'Inghilterra, per cui, secondo il solito, siamo quasi privi di notizie. I giornali di Londra del 28 non contengono che articoli relativi alla Francia, che non ci recano nulla di nuovo nè per fatti, nè per giudizi.

Spagna. — Madrid, 25 settembre. — L'ambasciatore francese è partito per Parigi.

Era corsa voce che il sig. Bravo Murillo, ministro delle finanze, avesse manifestato l'intenzione di ritirarsi in seguito al forte aumento di spese introdotte nel bilancio della marina.

È contraddetta la notizia di un progetto di matrimonio tra il ministro delle finanze e la figlia primogenita del duca di Rianzares.

Dicesi che il governo intenda di aumentare l'imposta fondiaria di 50 milioni di reali.

Danimarca. — Il *Danske Plemger* contiene una lettera da Sonderbourg del 26 settembre, giusta la quale la squadra russa che si trova colà, è composta di sei vascelli di linea, tre fregate, due navi, tre *bricks* e tre *schooners*.

Prussia. — Dice la *Gazzetta di Colonia* che a Berlino, nel consiglio tenuto il 26 settembre, si sono prese energiche deliberazioni relativamente all'Assia Elettorale: il governo prussiano non tollererà verun intervento della Dieta Germanica, e resisterà, ove d'uopo, colle armi alla mano.

In una seduta del Collegio dei principi il sig. de Sydow vice-presidente annunziò che tutti i governi rappresentati nel Collegio avevano rifiutato d'inviare dei ministri al Consiglio ristretto. Aggiunse che sperava che tutti i governi dell'Unione starebbero concordi ed uniti per far fronte alle eventualità nell'interesse della patria.

Cassel. — I funzionari pubblici e le autorità si rifiutano in gran parte a recarsi a Wilhelmsbade, ove li chiama un'ordinanza dell'elettore. Si parla di un mutamento di ministero: si ha però per certo che non si muterà politica.

La commissione permanente ha inviato all'elettore un indirizzo, nel quale vengono esposte le ragioni della condotta da essa tenuta (*Vedi le notizie*).

Annover. — La guarnigione di Annover subisce una considerevole diminuzione (40 uomini per compagnia), il che prova che il governo non pensa a spedir truppe nell'Assia Elettorale.

Parecchi municipii toscani, imitando l'esempio di quello di Firenze, supplicavano il granduca perchè riattivasse il Parlamento; il ministero all'incontro avrebbe spedito minacciose circolari ai comuni perchè si astengano di entrare in tali faccende, cominciando dal destituire il gonfaloniere Ubaldino Peruzzi. Le nostre previsioni, benchè facili, sul mal esito della stampa costituzionale in quello sgraziato paese, si vanno pur troppo avverando. Ieri il *Nazionale*, oggi lo *Statuto* sospesi e il *Costituzionale* ammonito. Il *Conservatore*, che passa per organo di ministri, a batterla sicuro, non parla più di politica.

Di Roma non abbiamo nulla, come di Napoli. Se non sarà forse importante il sapere, che il giornale officiale di questo regno pubblica una buona lista di decorazioni scambiate tra il re ed il presidente della repubblica francese pei primi loro funzionari. Il principe presidente, come lo chiama il foglio officiale, ebbe per sè la gran croce dell'ordine di S. Ferdinando e del merito.

TORINO, 3 *ottobre*

La frazione che ha consumato gli ultimi mutamen[ti] di Toscana, e alla quale lascieremo tutta [illegible] bilità de' provvedimenti della sera sugli affari del mattino, finchè non sappiamo che un telegrafo elettrico sia posto in attività tra Vienna e Firenze, vuol essere conseguente nella nuova via che ha aperto a quel governo, più conseguente che non pensavamo; ma però ha un bel fare: noi le possiamo garantire che sarà forzata a risultare inconseguente.

Allorquando il gonfaloniere di Firenze Ubaldino Peruzzi si ricusò a far circolare una scrittura inviatagli dal ministro dell'interno per mezzo del prefetto di Firenze, noi fummo non ultimi a far osservare a quel governo che non si poteva impunemente essere inconseguenti. Non era possibile conciliare uomini costituzionali, e cose incostituzionali; e se il ministero aveva aspirato alla popolarità di quella nobile scelta, e ben proceduto generalmente nella nomina dei gonfalonieri; era pur necessario che conformasse la sua politica agli uomini che credeva indispensabili per accreditare la sua amministrazione. E noi persistiamo in questa duplice opinione, che nella via in cui si pone il governo toscano non può essere conseguente, nè può durare nella inconseguenza. È la solita natura di tutte le vie false, che sono senza uscita; bisogna rifare il proprio cammino e prendere la giusta via, quando si ha la sventura di affidarsi alla cieca.

Testè ancora, appena pubblicati i nuovi decreti del 21 e del 22 settembre, noi pensavamo che nello applicarli sarebbe stata in uso quella temperanza e moderazione che distingueva gli antichi atti della stessa monarchia assoluta nella Toscana. Ma le ordinanze si seguono come fulmini; dopo la sospensione del *Nazionale* ecco sospeso lo *Statuto* per 15 giorni; e per qual cagione? Perchè le sue parole sono dirette a diminuire la fiducia de' governati ne' governanti. Ma chi sono dunque questi inviolabili governanti? Ha forse lo *Statuto* mancato una sola volta alla giusta venerazione pel principe? No certamente: esso ha disapprovato qualche atto del ministero; ma se questo non è permesso, la stampa non ha più uffizio, i governi non hanno più riscontro, l'opinione non può formarsi sulla cosa pubblica, e allora non sappiamo come possa dirsi che si governa, per quanto si può senza il Parlamento, con le forme costituzionali; non sappiamo qual differenza vi è tra la legge toscana e la napolitana, che non consente discussioni sugli atti de' pubblici funzionari!

Il Consiglio comunale di Firenze presenta ossequiose istanze al principe perchè sia rassicurata la pubblica ansietà dopo gli ultimi decreti, e convocato il Parlamento il più tosto che possibile. Se il governo avesse voluto durare nella posizione precedente si potevano attendere assicurazioni che avrebbero rinfrancati gli animi; ma egli ha voluto essere c[illegible] non fu mai, e all'indirizzo del mu[illegible] che si annunzia ora, i membri del municipio danno le loro dimissioni, e la pubblica simpatia pel gonfaloniere destituito si manifestava con le numerose visite che gli erano fatte.

Ecco adunque a che usciva la conciliazione tra gli uomini costituzionali e la politica incostituzionale; i primi han dovuto cedere alla seconda, una gran soddisfazione è stata offerta al Guerrazzi nella sua prigione; gli uomini costituzionali sono infranti, le file della *opposizione d'incompatibilità* ingrossate; ma il governo può vantarsi di essere conseguente come quello di Napoli; esso non si giustifica della imputazione di avere abolito lo Statuto co' decreti di settembre, abbandona le tradizioni sonnifere; si direbbe che il Sebeto scorre nel letto dell'Arno.

Ma come dunque avviene che il Peruzzi ed il municipio fiorentino protestano e pregano per lo Statuto? La ragione è ben naturale; essi sono figli dell'elezione, provengono dal popolo per effetto della legge comunale promulgata dallo stesso governo della ristorazione; ora fa un anno. Sperare che municipii usciti dall'elezione facciano le petizioni de' municipii napoletani di regia nomina mal si potrebbe; in questo modo ed in cento altri le municipalità toscane torneranno a mostrarsi costituzionali, ed il governo o sarà costretto a ricadere nell'inconseguenza, o per essere conseguente li dovrà disciogliere e mutare la legge comunale.

Eccoci dunque di conseguenza a conseguenza ben al di là del 1848, solito destino di coloro che retrocedono o che solamente si fermano! Il governo toscano pentito a quest'ora delle protestazioni di maggio 1849, e della legge municipale dello scorso anno, era ben lungi dal pensare allora a quello che or fa nel 1850, senza giustificazione di alcun disordine sopravvenuto.

Ma finalmente converrà fermarsi, e non bisognerà per giungere alla sosta andar tanto lungi. In Toscana non sono lazzari che acclamino l'assolutismo, non genti imbestiate da fanatismo, non brigantaggi di Calabria che giustifichino poteri eccezionali, non antica centralità amministrativa che riduce gli uomini alle funzioni della meccanica, non moltiplicità di impieghi e di sinecure che fa partigiani i mercenarii, e corrompe gli animi sitibondi di impieghi che poi deturpano i politici mutamenti, nè può suscitarsi alcuna specie di selvaggio comunismo contro le proprietà territoriali, come in altri luoghi meridionali d'Italia e di Alemagna. In Toscana sarà dunque raggiunta e presto la meta della reazione, e allora non sarà più possibile essere conseguenti.

Allora si tenterà invano la fermata poichè la vita de' popoli non può fermarsi e durare più che quella degli uomini fermandosi non dura. Per avere una ragion di essere [illegible] pure fare qualche cosa, [illegible] essere al di là della meta: si tornerà quindi a ri[illegible]care le proprie orme, e alla inconseguenza con la reazione come con la costituzione, sinchè non si rientri nello stato normale che è l'attuazione del sistema rappresentativo.

Noi siamo colpiti dalle più dolorose sensazioni al cospetto di questo triste acciecamento che condanna gli uomini dell'assolutismo al telaio di Penelope, al sasso di Sisifo. Quando cesseranno di rinnegare il progresso? Comprendiamo che si può e che si deve tirare uno Stato alle sue condizioni normali, quando l'eccesso di un movimento rivoluzionario, o la sorpresa lo ha fatto trascendere dalle vie di un legittimo sviluppamento; ma quando questo Stato si è rimesso per virtù propria nei confini della monarchia costituzionale, liberamente stipulata dal principe, quando i suoi consigli e la sua stampa hanno proceduto con maravigliosa temperanza, quando a niuna è secondo o forse è primo in civiltà in questa calunniata Italia che appiè delle Alpi offre esempio specchiatissimo della sua maturità costituzionale, non ci resta che a deplorare la fatalità che ci espone al cimento di nuove scosse, e che condanna tanta parte d'Italia a dure prove, e, diciamolo francamente, checchè si pretenda, a prove non meritate.

Raccomandiamo ai nostri lettori questo importante articolo della *Presse* sulla quistione romano-piemontese.

Portiamo anzitutto la questione nel suo vero terreno. La corte di Roma pretende che i poteri costituzionali del Piemonte non abbiano il diritto di modificare le convenzioni anteriori fatte colla S. Sede. Come vedesi, tal pretesa tende niente meno che ad attaccare la base non solo d'ogni potere costituzionale, ma ancora di qualsiasi Stato che non abbia rinunciato alla sua libertà ed alla sua indipendenza.

Corse ora un secolo, per non salir più alto nella storia del diritto pubblico e del diritto canonico, che i governi stabilirono una regolare distinzione tra Dio e Cesare, tracciato il limite che il temporale separa dallo spirituale. Fu stabilito che la Chiesa sia indipendente dallo Stato per tutto ciò che riguarda la sua azione spirituale sopra i fedeli, che essa abbia in ciò le sue regole, le sue leggi, i suoi capi: che egualmente li abbia il clero nell'esercizio del suo ministero ecclesiastico.

Ma nel tempo stesso che fu ciò dichiarato, rimase

APPENDICE.

LA NUNZIATA (*)

RACCONTO

VII.

Otto giorni dopo l'umida catastrofe, che aveva forse per non breve stagione oscurato il valore del cicisbeo della fabbrica, egli s'arrischiò di comparir di nuovo nella botteguccia del caffè, all'ora consueta del ritrovo di coloro che nel paese son chiamati, collo stile d'oggigiorno, le notabilità. Teneva che già fosse dimenticato l'accidente; e dava altronde al proprio credito vigor bastante per dissipare que' moscerini della ciarla o del ridicolo che ancor potessero ronzargli d'attorno: persuaso alla fin fine che chi sa portar attorno una fronte invetriata può smaltirne d'ogni lega e d'ogni conio, ne veniva pronto a rintuzzar l'attacco di qualunque si pensasse pigliarsi gabbo di lui, o dirgli villania.

Al suo entrare, nessuno gli pose mente, abbenchè il poveraccio si figurasse, nel breve orizzonte della sua gloriuzza d'assistente d'una delle prime fabbriche del luogo, d'essere assai più osservato e riverito che nol fosse: ella è una delle solite beffe che fa l'egoismo alla vanità; l'uom nano di mente e vano di cuore si crede il centro d'un picciol mondo; e il picciol mondo che gli gira intorno guarda e ride.

Nessuno dunque s'accorse, o fece vista d'accorgersi del signor Costante, ciò che da una parte lo confortò, dall'altra lo punse; chè un mezzo complimento o una mostra qualunque d'interesse lo avrebbero solleticato gradevolmente. Chi giuocava, chi discorreva, chi pigliavasi lentamente il caffè o l'acqua cedrata, chi sprofondavasi nella lettura delle gazzette, e sbadigliava. Ruppe dunque il ghiaccio egli pel primo, e visto in un canto il signor giudice, che messa una gamba sopra l'altra si spassava a fare alla trottola sul tavolino colla sua tonda tabacchiera, gli andò a sedere in faccia, e:

— Veda mo, signor giudice, disse, è passata quasi una settimana da che non ho il bene di sederle quì in compagnia, a prendere la nostra tazza di caff.....
egli è fin dalla mattina che ho dovuto venire a incomodarla in casa per quella brutta faccenda che lei sa; la quale finirà, non ne dubito menomamente, come deve finire, con un esemplare castigo del colpevole; non è vero, signor giudice?

Il giudice era un ometto, il quale portava bene gli anni suoi, una buona cinquantina, accorto, modesto, esperto nelle cose della legge, e quel che più vale, nelle cose del mondo; che, ovunque potesse appena, metteva bene, e stirpava le male erbe colla mano del padre di famiglia piuttosto che co' raffi degli articoli del codice. Ond'è che quanti il conoscevano gli usavan rispetto e gli perdonavano volentieri un cotal suo vezzo innocente di cucir nei discorsi qualche bella frase di Orazio o di Tullio. All'incauta apostrofe del signor Costante, con un sorriso tra il burlone e l'ingenuo:

— To', to', disse; ha forse ancora l'osso in gola, mio bel signore? Un giovinotto della sua fatta cimentarsi con un rusticone della montagna? Non le torna a conto, mel creda, come già le ho detto; è stato un caso fortuito; non ci sono gli estremi di un *crimen*: faccia a mio modo, signor Costante, un generoso oblio... *Nihil abjectum, nihil humile cogitare...*

— Lei ha bel dire, signor giudice, ma non la prendo già io su questo tuono; e ci vuol altro che il suo latino per mettermi in sacco...

— Oh! oh! non pretendo già questo io; io le sono umilissimo servitore; ed era proprio di cuore che le davo un parer d'amico: *incorrupta fides, nudaque veritas*; s'ella non lo vuole, padrone, padronissimo!....

L'altro il guardò fisso, chè non gli pareva promettitor di bene quel maligno sorriso del curiale; e stimò miglior partito tagliar corto, e voltar il discorso ad altre cose, pensando intanto fra sè che, se il signor giudice di mandamento le usava buone agli straccioni, avrebbe lui fatto sapere a cui tocca ch'ei puzzava di liberale. Prese in mano la gazzetta e cominciò a sputar tondo sulle prime righe che gli caddero sott'occhio:

— La politica vuol proprio rovinar tutto, disse egli pigliando per un occhiello dell'abito un nuovo ascoltatore, un dabbenuomo, assidua pratica del caffè, che guardava, ascoltava e taceva: la politica ci guasterà questi trent'anni di pace, l'ho sempre detto io..... Figuratevi, in Inghilterra, in Francia, perfino in Prussia, adesso non si parla d'altro che della libertà del commercio. Oh! ne faran di belle... libertà! libertà!.....

— Ma, signor Costante, gli ruppe la parola un altro ch'era entrato a quel suo esordio così spiattellato, un tale che avendo molto senno e poca pazienza, quasi sempre il lasciava gracchiare a sua posta, ma che pur talvolta, sentendosi muover la bile a certe corbellerie di vecchia data messe fuori da colui con tanto sussiego, non poteva proprio tacere: ma, signor Costante, le ho detto già parecchie volte che di certe cose lei farebbe bene a non discorrere così di spesso; la politica non è pane per i suoi denti . . . . . Ma, in quanto a' filati, tessuti, balle di cotone, organzini, pannine e che so io, ciò che lei dice sarà vangelo . . . . . del restante, se lei sta d'un parere, l'Inghilterra, la Francia, e forse anche la Prussia, possono star d'un parere diverso.

— Quasi che non s'abbia a parlare se non di quello che si sa; replicò l'assistente con una semplicità antediluviana.

— Capisco; egli è lo stesso come se non s'avesse a fare se non quello che si deve: il mondo non sarebbe il teatro della bella commedia che è, ma il paese dei sette dormienti.

— Lei mi scambia le carte in mano; e non è già questo ch'io dico . . . . . parlo della libertà del commercio, che è il più grosso errore del nostro secolo . . .
e ciascuno può avere la sua opinione. . . . .

— Sì bene, disse il giudice: *trahit sua quemque voluntas*; o *voluptas* che sia.

— Mi scusi, signor Costante, ripigliò il primo interlocutore; ma lei non sa che gran problema si nasconda sotto questa agitazione economica, che comincia a

(*) Vedi i numeri 847, 848, 850, 851, 854, 855.

pure fisso che nelle sue relazioni collo Stato il clero non è composto che di cittadini membri della società coi medesimi titoli degli altri, ed in conseguenza soggetti alle leggi comuni a tutti gli abitanti del paese. Ed in vero è questo principio di legislazione cotanto naturale, cotanto semplice che provasi una specie d'onta nel vedersi obbligato a difenderlo ai 29 settembre 1850.

Un secolo fa questo principio fu adottato in tutta l'Europa cattolica. Lo era del pari in *Piemonte* allorquando nel 1841 per una debolezza di Carlo Alberto, e per un incredibile errore del suo governo, il gabinetto di Torino fece colla corte di Roma una convenzione che era un vero anacronismo nel bel mezzo del secolo XIX.

Se non che essa aveva un difetto ben più sentito: essa violava apertamente questa massima di diritto pubblico fin'ora incontestata: *Nemo potest gladii potestatem sibi datam, vel cujuslibet alterius coercitionis, ad aliam transferre.* L'*Univers* che conosce il latino, vede che il concordato del 1841 violava questo principio, poichè il governo Sardo abbandonava un diritto acquistato, per riceverne dal Papa uno che già possedeva, mentre che il Papa dando ciò che non aveva, impadronivasi di un diritto che non appartenevagli per nessun titolo.

Tutto ciò che operasi in contrario del diritto d'un popolo essendo per se stesso nullo, il Parlamento piemontese in nome della nazione Sarda, di cui era il legittimo rappresentante forzò il governo a lacerare un contratto ingiusto ed insostenibile. Il governo obbedì, ma prima di prendere deliberazione definitiva, si rivolse alla corte pontificia, domandandole un amichevole aggiustamento. Tutto fu inutile: il conte Balbo, il marchese Montezemolo, il conte Siccardi per ultimo, andarono l'un dopo l'altro a Portici, e ne rivennero tutti con questa convinzione acquistata che non eranvi che due mezzi d'ottenere qualche cosa da Roma: cioè esser necessario o d'avvilirsi a lei dinanzi, ovvero bravarla apertamente, facendone appello all'Europa imparziale. A quest'ultimo mezzo s'attenne il governo piemontese quando presentò le leggi che misero fine ai privilegi ecclesiastici.

Postosi in tal modo su d'un eccellente terreno, a vece d'una convenzione fondata su d'un errore per una parte, e su d'un abuso per l'altra, esso pubblicò una legge che da una legittima soddisfazione ai reciproci diritti della Chiesa e dello Stato. Esso agì così lealmente, legalmente, appoggiandosi su tutti i poteri dello Stato, incoraggiato dagli applausi d'Europa e dallo slancio dell'opinione pubblica.

Oltre di questo appoggio la causa che egli sostiene, e che noi difendiamo, ha per sè l'istoria, il diritto pubblico, il buon senso, la scienza e la coscienza di tutti gli uomini veramente e sinceramente religiosi. Non mancogli quasi che l'approvazione dell'*Univers* e del suo partito, ciò che permette al governo piemontese d'attendere tranquillo all'avvenire.

L'*Univers* che pretende che noi non vediamo in questo conflitto che una questione di forza, e che noi *conchiudiamo per la violenza*, deve accorgersi che noi non disertiamo *il terreno delle dottrine*: è anzi su questo stesso terreno che buono o malgrado noi vogliamo trascinarlo. Noi indicammo ora senza insistervi il grosso della questione. Aspettiamo che una seria risposta ci dia l'occasione d'esaminare la questione a fondo.

È vero che noi abbiamo incoraggiato il Piemonte a bravare i fulmini papali, ed ora più che mai torniamo ad animarlo. In politica come nel campo di battaglia l'importante sta nello scegliere una buona posizione, e trovatala, tenervisi fermi. La posizione presa dal Piemonte è eccellente; noi gli diciamo di non lasciarsi sloggiare dal suo nemico: ecco tutto. Tra lui e Roma non trattasi di dogma, ma semplicemente di privilegi accordati e pienamente rivocabili. Nel 1841 il Re avea piegato e ceduto ciò che era attributo inalienabile di sua autorità. Il Piemonte emancipato e libero riprende ora il suo diritto, nè più nè meno. Se Roma continua a chiuder l'orecchio ai consigli della prudenza ed a compromettere colla sua ostinazione i proprii interessi, il governo sardo non ha che a richiamare il sig. Pinelli, appellarsi all'opinione pubblica, ed aspettare. L'*Univers* non dirà più che noi spingiamo alla violenza.

Epperò il governo sardo ha qualche merito ad una moderazione, poichè egli sa benissimo che trovasi alle prese, non su d'una questione religiosa, ma su d'una questione *politica*, e che i membri del clero che gli suscitano tanti incagli formano un partito politico *appoggiato solo a forze straniere.* Ma è questo un altro lato della quistione che noi lasciamo oggi in disparte, per non dare all'*Univers* una scappatoia per cui ci possa fuggire.

Una breve parola infine sui fatti storici tanto travolti dall'*Univers.* Egli pretende che noi abbiamo avuto torto nel dire che nella lotta contro Roma il governo di Venezia aveva ottenuta una generale sommessione ed un perfetto trionfo. Egli ci oppone Enrico IV il quale, dice esso, protesse allora i gesuiti ed i cappuccini che negarono d'obbedire.

L'*Univers* è un ingrato, perchè noi gli avevamo fatta grazia di questi cappuccini, di cui conosciamo benissimo l'istoria, ed eccola: la grande maggioranza del clero e degli ordini religiosi obbedì agli ordini del Senato. I gesuiti non volendo dare pei primi l'esempio della ribellione, mandarono all'Assemblea generale dei cappuccini, deputati, i quali così si espressero: « In « questo grande affare il mondo intero tiene gli occhi « volti ai cappuccini, s'aspetta di conoscere la loro con- « dotta per sapere a qual partito appigliarsi. » Questi poveri cappuccini credendo che in realtà il mondo avesse ad essi rivolti gli occhi, chiusero le loro chiese: i teatini ed i gesuiti imitarono i cappuccini, ed il Senato li fece imbarcare per Roma in mezzo agli schiamazzi.

Veniamo ora a quanto havvi di più serio. L'*Univers* ora pretende che *tutti gli storici hanno trattato a fondo questa questione, attestando che il Senato diede ragione al sovrano Pontefice.* Questo è troppo! Di tutti gli storici un po' gravi che toccarono di questa controversia, un solo, il padre Daniel, disse ciò che ora ripete l'*Univers*, e per giungere a tal conclusione, smentita dai fatti, esso vedesi obbligato d'inventare un'atroce calunnia contro Enrico IV; ciò che prova quanto avesse ragione Boulaiwilliers di dire, che è quasi impossibile che un gesuita scriva bene l'istoria di Francia.

Il vero è, che l'aggiustamento fu così umiliante, che Paolo V non potè nemmeno ottenere che si facesse in Roma, e che il cardinale di Joyeuse, mandato dal re di Francia, rivocò a Venezia la scomunica e l'interdetto.

Quanto ad Enrico IV, egli fu sì poco favorevole a Roma, che dopo aver aiutati i Veneziani ad armar Verona, Padova, Bergamo, Brescia, gli permise la levata di quattro mila uomini nella stessa Francia. Nell'ultimo momento egli fece pure escludere dalla mediazione il re di Spagna come troppo propenso pel Papa, che aveva difeso e sostenuto contro i Veneziani. Quanto ai gesuiti essi furono così poco protetti da Enrico IV, che cacciati di Venezia nel 1606, non vi rientrarono che 51 anno dopo dietro preghiera d'Alessandro VII.

Forzato a spiegarsi relativamente ai vescovi di Ungheria, di Polonia e di Piemonte, l'*Univers* pretende che *non vi abbia la minima relazione fra questi due ordini di fatti.* Certamente, non la minima relazione, e ciò è appunto quanto rende inesplicabile la condotta di Roma.

Da una parte vescovi e preti, i cui delitti sono d'avere benedetto un popolo sollevato per difendere la propria nazionalità, impiccati, fucilati, bastonati, imprigionati, arruolati in reggimenti e sommessi al regime delle caserme. Il Papa non trova quivi nulla a ridire.

Dall'altra parte un arcivescovo che rifiuta d'obbedire ad una legge fatta e sanzionata dai legittimi poteri dello Stato, colla sua condotta egli getta la confusione negli spiriti, il disordine nel paese, semina ovunque la discordia e lo scandalo. Il governo, spinto agli estremi, si decide ad arrestarlo, lo tiene in prigione, ove lo circonda di tutti i riguardi dovuti al carattere di cui è rivestito. Per questo il cardinale Antonelli grida all'abbominio, e minaccia lanciare le folgori della Chiesa.

La coscienza pubblica ha un bel cercare una spiegazione onorevole di tal condotta contraddittoria, essa non vi riesce. Ammettiamo, come dice l'*Univers*, che l'Austria fosse nel suo diritto, ordinando quell'orribile macello; forse che il Papa non poteva fare un appello alla clemenza di S. M. apostolica, appello che sarebbe certo stato esaudito?

Del resto a Roma nel partito assolutista non pareva dominasse l'avviso dell'*Univers.* Il *Cattolico* di Genova pubblica una corrispondenza direttagli da Roma ai 17 sulla missione Pinelli. Il corrispondente fa una digressione sull'arrivo del generale Haynau a Londra, egli dice, *che l'accoglienza che vi trovò fu una giusta punizione del barbaro trattamento che egli fece subire a tre vescovi.* Ora l'*Univers* a questo proposito spieghisi col suo confratello il *Cattolico.*

Il *Morning-Chronicle* dà conto estesamente delle feste di settembre a Bruxelles. Ecco di quali riflessioni il corrispondente di quell'organo importante della stampa inglese fa precedere il suo rendiconto sui primi tre giorni:

« Da tre giorni il Belgio celebra il vigesimo anniversario della sua rivoluzione, e l'allegria della densa folla percorrente le vie di Brusselle forma uno strano contrasto colle sanguinose scene di cui furono teatro i luoghi stessi.

« S'egli è vero, come lo disse uno dei vostri oratori, che la creazione del regno del Belgio fu *una prova d'esperimento* della diplomazia inglese, l'Inghilterra può andare superba del suo allievo.

« Il Belgio era degno di figurare accanto al grande isolano suo vicino, come la più libera nazione del mondo incivilito, ed avendo pur saputo mettere a profitto le lezioni del suo alleato nella via della libertà costituzionale, diventò esso stesso un modello per gli altri popoli. Ma, pur troppo! *non licet omnibus adire Corinthum*, e gli ultimi due anni provarono che per godere della libertà le nazioni abbisognano di qualche cosa più che non sia la lettera morta della legge scritta. Abbisognano di ciò che l'Inghilterra ed il Belgio possiedono, la volontà di essere liberi.

« Le leggi fondamentali dell'Inghilterra e del Belgio non sono già il frutto dell'entusiasmo e della febbre di un momento, come quelle Costituzioni morte nel nascere, che dopo un mezzo secolo cacciarono a guisa di funghi, per svanir subito o per non esistere che miserabilmente senza sicurezza e senza avvenire. La Costituzione inglese è il riassunto delle lezioni del passato; la Costituzione belga non venne adottata che dopo una discussione tranquilla, profonda, in cui tutte le opinioni ebbero il diritto e l'occasione di farsi sentire. La Costituzione belga subì la migliore d'ogni prova, la prova degli eventi e del tempo. Essa stette salda in mezzo al crollare dei troni che la circondavano, così come alle scosse interne degl'impazienti uomini sedicenti politici. Una Costituzione uscita felicemente da una simile prova fatta per un quarto di secolo, merita certo la colonna commemorativa che sono presso ad innalzarle. »

Con la somma di lire 1351 in favore dei danneggiati di Brescia il maggiore-generale-comandante la brigata Regina trasmette la seguente lettera alla direzione del *Risorgimento.*

Annecy addì 1 ottobre 1850.

Ill.mo sig. Direttore.

Alle grida di soccorso che mandava a tutta l'Italia la città di Brescia; alla descrizione della spaventevole innondazione del Mella che travolgeva nelle sue onde la speranza ed il sostegno di tante famiglie, il lavoro del povero agricoltore; al racconto di tante miserie, la nostra armata tutta si sentì sommamente commossa.

Memore della buona ospitalità che essa aveva ricevuta in quella città, conscia delle cure ed assistenze che i suoi abitanti prestavano con amore e disinteressamento ai nostri feriti ed ammalati, aspettava e promuoveva la permissione di unirsi ai soccoritori di quella sgraziata città, mostrando così quanto viva fosse ed eterna la sua gratitudine e riconoscenza verso quel popolo.

Sulle polizze che vennero inviate alle brigate tutti apposero il loro nome; il semplice tamburino, il soldato, il sotto-uffiziale, l'uffiziale abbandonarono volenterosi una giornata di paga, e molti anche di più pel soccorso dei Bresciani.

Le donne dei soldati, le mogli dei signori uffiziali anche esse si unirono a quest'opera santa, volendo così contraccambiare in alcun modo alle donne bresciane i soccorsi che esse avevano portato ai loro padri, fratelli e mariti.

Ond'è che dalla sottoscrizione dei due reggimenti componenti la brigata che ho l'onore di comandare si raccolsero lire 1351 159 cioè lire 695 905 nel 9.o reggimento di fanteria, e lire 625 254 nel 10.mo.

Il signor Le-Normand quartier-mastro della brigata Regina è incaricato di tenere a disposizione della S. V. ill.ma queste somme che le amministrazioni dei due reggimenti gli hanno digià fatto passare, nel mentre che io trasmetto a chi di dovere le polizze con l'indicazione degli oblatori, e rispettivo ammontare.

Sebbene tale somma sia certamente minima in confronto di tanta miseria, e di tanta necessità, essa vale cionondimeno qual prova incontestabile che nel cuore del soldato sono incancellabili i sentimenti di gratitudine e di compianto.

Permetta intanto V. S. ill.ma che io colga quest'occasione per protestarle gli atti della mia distintissima ossequiosa devozione.

Il maggior-generale-comandante la brigata.
ALBERTO CUGIA.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

— La questura della Camera elettiva avendo fin dal 1 corrente consegnati all'ufficio postale di Torino i bilanci passivi del culto, grazia e giustizia, istruzione pubblica, interno, agricoltura e commercio, lavori pubblici, strade ferrate, marina, finanze e gabelle pel 1851, per essere trasmessi ai signori deputati assenti, crede utile di doverne prevenire i medesimi, invitando quelli che, o per mancanza di esatta indicazione di domicilio, o per altra causa qualunque non li avessero ricevuti, a rivolgere le rispettive domande al suddetto ufficio di questura. (*Gazz. Piem.*)

— *Collegio-convitto nazionale in Torino.* — Per le disposizioni zelanti ed energiche del ministero di pubblica istruzione vennero or compiute le opere necessarie a poter accogliere convittori nell'ampio e salubre locale del Carmine, dove trovasi già ordinato il collegio con le scuole speciali.

Quindi sarà aperto anche il convitto presso il collegio stesso col giorno 3 del prossimo novembre.

Si prevengono i genitori e tutori che amassero di profittare di questo mezzo d'educazione pei giovanetti, di rivolgere la loro richiesta al preside dello stesso collegio prima dello scadere del prossimo ottobre.

L'età dell'allievo non dovrà essere minore d'anni sei compiuti, nè maggiore degli anni 12.

La domanda dovrà essere accompagnata da' seguenti certificati:

1. Di battesimo.
2. Di vaccinazione o di sofferto vaiuolo.
3. Di non essere affetto da malattia.

All'atto dell'accettazione interverrà pure il medico del collegio.

Dovranno i postulanti somministrare il corredo stabilito, di cui loro si darà nota, e pagare inoltre un trimestre anticipato della pensione, che pel collegio di

---

mettere le convulsioni all'Europa . . . lei parte da principii falsi. . . . .

— Io non so nulla nè di problemi, nè di convulsioni; ma se credessero di far bene rovinando le grandi fabbriche, rovineranno invece il popolo che si trova il suo pane. . . . .

— Eh sì, che il popolo ha ragione di benedire le vostre grandi fabbriche, le vostre macchine, le vostre invenzioni . . . . . Che cosa ne fate voi del popolo? gli domandate i suoi muscoli per far quello che una volta facevano i giumenti; gli domandate i suoi figliuoli, le sue donne, perchè le pagate meno de' robusti operai . . . Voi li accatastate dì e notte que' fanciulli e quelle donne strappate alle povere case nell'aria muta e mefitica dei vostri opificii, fra il mortale polverio del cotone; voi incatenate al lavoro una miserabile generazione, che si guasta, s'indebolisce, si corrompe, e non dà più nè campagnuoli, nè soldati.

— Eh! eh! lei cammina alla spacciata . . . . . Si vede che non è capitalista.

— Non fa bisogno di esserlo per capir la ragione delle cose, e per veder ciò che è bene, e ciò ch'è male. Io sono medico, ed ho contato quelli che muoiono da che questi bei paesi, non però più belli d'una volta, vedono sorgere a ogni passo le vostre fabbriche; io li ho contati quelli che muoiono là dentro; ma voi non li contate; voi li pagate al sabato, in ragione di dieci o venti soldi al giorno; e se la settimana appresso mancano quelli, voi ne chiamate degli altri . . . Viene poi il giorno dell'arenamento de' vostri traffici; e allora è una popolazione di cenciosi che voi rinviate dalle manifatture svigorita, incapace di tornare a' campi dov'è nata, che istupidisce e muore nelle sue tane.

— Già le solite esagerazioni dei nemici dell'industria.....

— No che non sono esagerazioni! Non dico già che non s'abbia ad aumentare, a benedir l'industria delle manifatture: ma non bisogna che diventi una tirannia, non bisogna che uccida la coltura delle terre, che rompa i legami della famiglia, che abbrutisca il popolo coll'ignoranza, col vizio.... Non è vero, sig. giudice? di che sentimento è lei?

— Io stimo, disse quel brav'uomo, che il punto difficile della gran quistione, la quale non finirà così presto, si è di mettere insieme, di mettere d'accordo, voglio dire, due fatti che paiono una contraddizione, e che pur succedono sotto i nostri occhi; da una parte il crescere della ricchezza nella società, dall'altra il crescere della miseria nel popolo degli operai..... Oh! per me le son cose che mi spaventano..... e per questo dico di spesso: *Beatus ille qui procul negotiis!*

— Mi piace però che in massima lei convenga con me, signor giudice. Chi legge la storia, sa che in Italia, dal principio delle repubbliche fino al maledetto tempo degli Spagnuoli, non abbiam tirato innanzi che colla guerra e colla bottega, noi i primi a produrre quelle industrie che i forestieri, alla lor volta, ci vengono a insegnare. Ma allora, in casa nostra, non si pativa di inedia e di fame, come si patisce adesso in casa loro; per noi era vita, per loro è malattia, è morte. Non si deve soltanto lavorare per aver del bene, ma nell'istesso tempo pensare e amare.

— Sì, sì, riprese il signor assistente, lei ne vorrebbe far delle belle colle sue teorie; dico proprio, mi fanno ridere certe cose che si sentono.

— E io dico, mi fan piangere certe altre che si vedono..... Non fabbrico già delle teorie per aria, io; parlo per pratica. E se a lei, signor assistente, a lei sa? avessi a raccontar tante verità, delle quali noi medici siamo pur troppo testimonii ogni momento, credo che non mi darebbe tutto il torto.

— Già si sa che lor signori fan presto a dire, a giudicare.....

— Così fosse! Ma, senza andar tanto lontano, ciò di cui sono stato testimonio appena ieri è la storia di tutti i giorni. Una povera figliuola, che io stesso avea conosciuta vivace, fresca, allegra come un fiore, una montanina delle più belle che siansi viste mai, entrava due anni fa in una delle nostre fabbriche. Or bene, pochi dì fa, mi chiamarono in un tugurio; distesa sopra un saccone, sulla nuda terra, trovai quella creatura; non era più che l'ombra di quella che fu. Essa mi raccontò la vita che avea fatto, mi disse piangendo, che l'avevano cacciata dalla fabbrica! Or bene quella poveretta non ha più di tre mesi da vivere; i suoi piangeranno forse per averla di nuovo sulle braccia; e fra poco tempo la faranno metter via anche lei, come forse han già fatto metter via qualche altra.

Tutto ad un tratto il signor Costante, che in mezzo al colloquio, con una mal celata impazienza, aveva seguitato a girar gli occhi dal giudice al medico e da questo a quello, fece con poca disinvoltura una giravolta sulle calcagna; lasciando capire che il discorso prendeva una piega a lui poco gradita. O che egli indovinasse dove andassero a finire le parole del medico, o credesse miglior consiglio far, come si dice, orecchie di mercante e lasciar che il tempo gli desse ragione; mettendo fuori la scusa di non so qual premura, salutò con molta cortesia i suoi due conoscenti; e lasciandoli faccia a faccia a discutere la quistione economica in cui si erano invischiati, se la svignò chetamente dalla bottega.

Partito di là, al rientrar nella fabbrica, il signor assistente ebbe la fortuna d'incontrarsi col signor Pietro, il principale, che usciva. Costui, che da parecchi giorni non l'aveva riveduto, si trattenne con amichevole piglio a parlargli dei comuni affari, gli fece confidenza di certe nuove macchine segretamente commesse in Inghilterra, le quali dovevano essere già arrivate per conto suo nel porto di Genova, e sarebbero spedite quando che fosse alla fabbrica; si raccomandò a lui per farle congegnare prontamente; e lasciatogli come intendere, così in nube, che divisava darne a lui stesso la speciale direzione, gli confidò sperarne il risparmio di cinque mila lire buone all'anno sulla mano d'opera, e l'aumento di prodotto di forse il doppio; conchiuse dicendo avere deliberato che dal giorno in cui le nuove

Torino è fissata a lire 55 mensuali, nelle quali sono comprese le spese di bucato e di rappezzatura del corredo, di medicinali e personale sanitario.

Torino, dal collegio-convitto nazionale del Carmine, il 27 settembre 1850.

— Dobbiamo avvertire che il fatto di due fanciulli rinvenuti sulla pubblica via abbandonati, riportato dall'*Istruttore del Popolo*, è completamente falso; come sono erronei la più parte dei reati riferiti da quel giornale, e ripetuti con compiacenza da' giornali esteri.

(*Gazz. Piem.*).

Torino. — La *Gazzetta del Popolo* annunzia in modo positivo che dalle autorità competenti si radunano tutti gli elementi per provvedere in via di *appello d'abuso* contro il sacerdote Rumiano parroco di Villar-Almese il quale, com'è noto, negò i sacramenti all'esattore di Almese, Dario Giuseppe, per aver preso parte alla sottoscrizione per le leggi Siccardi.

Cuneo, 2 *ottobre*. — Il Consiglio divisionale di Cuneo nella sua tornata d'oggi nominò per acclamazione presidente il ministro Siccardi, e per votazione segreta vice-presidente l'avv. Cattaneo, segr. l'avv. Castellani, e vice-segretario l'avv. Como.

Racconigi. — Ci scrivono da Racconigi come gli allievi del collegio pei figli di militari, commossi dalle sventure che colpirono la fortissima Brescia, abbiano fatta proposizione al degno loro comandante, il maggiore generale cav. Cerruti, di concorrere essi pure al sollievo di quei danneggiati cittadini, offrendosi di lasciare per tre o quattro giorni una delle due pietanze che vengono loro imbandite nel frugale loro pasto: ma che il sig. comandante non avendo creduto di aderire a tale dimanda per il loro benessere, essi abbiano fatto istanza di cedere a favore di Brescia l'ammontare dei premii annuali che soglionsi compartire agli alunni medesimi che meglio si distinguono nel tiro al bersaglio, che ascendono a ll. 107 e 60.

Avuto riguardo alla condizione degli alunni del collegio di Racconigi, nessun atto è più generoso e più commovente di questo, dalla patria carità loro inspirato: e qualunque sia il modo che si adotterà per l'offerta del loro obolo all'infortunio bresciano sarà sempre tale da centuplicare le simpatie di cui quel collegio è segno a tutti coloro che lo conoscono. Giovani che nutrono di cosiffatti sentimenti, non possono a meno di diventare bravi uffiziali e sotto-uffiziali, e noi tributiamo loro con tutta l'anima i sensi della nostra più viva gratitudine.

Cogliamo volentieri l'occasione per dire all'ottimo comandante cav. Cerruti, quanto sia grande l'ammirazione e la stima universale verso di lui, che portò quel benefico instituto all'altezza in cui ora si trova, e le cui virtù d'ingegno e di cuore sono conosciutissime.

(*Sent. dell' Esercito*).

Genova, 2 *ottobre*. (Dalla *Gazz. di Genova*) — All'udienza del giorno 30 settembre p. p. nanti il magistrato d'appello seguirono i dibattimenti contro Giovanni Dagnino, gerente provvisorio del giornale *La Strega*, imputato di tre distinti reati, *di pubblica manifestazione d'un voto per la distruzione dell'ordine monarchico costituzionale* previsto dall'articolo 22 della legge sulla stampa, e di *offesa alla sacra persona del Re*, previsto dall'art. 19 della stessa legge, per la pubblicazione nei num. 104, 105 e 106 del giornale, dei tre articoli intitolato l'uno la *Francia è repubblicana*, l'altro *che fanno tutti i governi?* ed il terzo *un vaticinio*, contenenti i tratti specialmente criminati.

I giudici del fatto dichiararono la non colpabilità del Dagnino pei tre reati a lui ascritti, ed il magistrato pronunciò non essersi fatto luogo a procedimento.

— Il dì 1 ottobre vi fu grande tempesta nel nostro mare; il vapore di Sardegna ne fu costretto a tornare e quello per Marsiglia tornò pure in porto con gravissimo pericolo di andar perduto.

Milano, 1 *ottobre*. — Ci viene assicurato (così il *Comune Italiano*) per cosa certa che d'ordine del ministero col prossimo anno scolastico sarà aperta l'università di Pavia per le sole facoltà di matematica e medicina; e che verrà regolato con norme nuove anche per il personale insegnante lo studio privato della facoltà legale.

Toscana. — Quest'oggi non abbiamo di Firenze che il foglio officiale e il *Conservatore costituzionale*, giornale del ministero; il *Nazionale* e lo *Statuto* essendo sospesi e il *Costituzionale* non usa uscire in questo giorno.

Lo *Statuto* invia a'suoi abbonati questo *avviso*.

Questa mattina (30 *settembre*) *è stata notificata alla direzione del nostro giornale la seguente ordinanza ministeriale:*

A dì 29 settembre 1850.

Il ministro segretario di Stato al dipartimento dell'interno.

Veduto il num. 242 del giornale « *Lo Statuto* » pubblicato nel giorno decorso; e

Considerando che nell'articolo che incomincia « La stampa periodica è stata messa in Toscana fuori del diritto comune » è insinuata la opinione, che il governo toscano diriga la pubblica amministrazione non sotto l'impero e le norme delle leggi vigenti, ma col soccorso invece e all'appoggio di una forza materiale;

Considerando che simili insinuazioni mirando a indebolire la fiducia tra i governanti e i governati, possono riuscire a perturbare la pubblica tranquillità, lo che è in opposizione coll'ufficio e collo scopo del giornalismo;

Veduto l'art. 5 della legge del 22 settembre cadente

Ordina la sospensione del giornale « *Lo Statuto* » per il periodo di giorni quindici, e dichiara che la presente ordinanza sarà notificata al direttore responsabile del giornale stesso e allo stampatore, da cui viene impresso.

L. Landucci.

NB. Sono prevenuti i nostri abbuonati, tanto di Firenze che della Toscana e dell'estero, che in seguito di convenzioni stabilite col nostro confratello il *Costituzionale*, durante questa nostra sospensione essi riceveranno invece dello *Statuto*, il giornale « Il *Costituzionale*. »

Il Corriere Mercantile *ha le seguenti notificazioni in data di*

Firenze, 30 *settembre*. — Oggi corre l'ottavo giorno dacchè furono pubblicati i due decreti di sospensione dello Statuto e contro la stampa, e l'attitudine della popolazione continua costernata, ma tranquilla.

Alla costernazione e allo sdegno prodotto da quei due decreti, si aggiunge il timore di nuovi rigori, e di nuovi aggravii. Si dice, e si assicura con qualche fondamento, che si stiano liquidando le indennità da darsi all'Austria per la guerra del 48, si parla di un prestito forzato, o almeno di una tassa o patente da imporsi all'industria, stata libera finora da simili vincoli; si parla di un aumento sul prezzo del sale, e insieme dell'esilio e dello sfratto di cospicue persone del paese ed estere.

Oltre il sequestro e poi la sospensione del *Nazionale*, oggi vien sospeso egualmente per 15 giorni anche lo *Statuto*. Ne comparve il decreto nel *Monitore*. Si sa pure che il municipio di Firenze aveva fatta una specie di supplica al granduca perchè recedesse dalla violazione dello Statuto e richiamasse il Parlamento: altri municipii ne avevano imitato l'esempio, e altri più lo avrebbero fatto. Il ministero spedì lo stesso giorno circolari fulminanti a tutte le comuni perchè si astenessero di entrare in simili faccende, poi destituì l'egregio Ubaldino Peruzzi gonfaloniere di Firenze, e il decreto relativo pure comparve oggi nel *Monitore*. In suo luogo è stato dal governo nominato gonfaloniere un Leonetti, uomo di nessunissima capacità. — In questo momento viene divulgato che tutto il consiglio municipale di Firenze, offeso colla destituzione del suo gonfaloniere, si è dimesso in massa. — I soli che si opponessero alla rimostranza fatta al granduca nel municipio si dice che fossero l'avv. Malenchini, il banchiere ebreo Lampronti, l'ingegnere Reishamer e Ginori — I cittadini vanno in folla a farsi scrivere alla porta del destituito Peruzzi. — Vedete che la posizione diventa ogni giorno più intricata. Il governo riconvocherà gli elettori municipali per nuove elezioni? E se gli elettori, come devono fare, e come faranno, eleggono i medesimi? Se il Peruzzi ha, come è probabile, una maggioranza formidabile? Il governo violerà il regolamento comunale da lui stesso compilato e promulgato? E quando saremo alla distribuzione delle imposte se i municipii si rifiutano, basteranno le baionette ausiliarie a vincere quella forza d'inerzia, che in Toscana è potentissima? Intanto la diffidenza è al colmo; la cassa pubblica è a secco e il paese esaurito. Basti che per pagare gli impiegati in questo mese il governo ha dovuto prendere in imprestito dall'ebreo Lampronti 200 mila lire. Dei 30 milioni del prestito non c'è più un soldo; la maggior parte delle comunità sono indebitate sino agli occhi; per coprire l'esercizio dell'anno corrente mancano più di 4 milioni, e non si trova chi li fidi. Intanto finora non è stato possibile che un cane voglia essere prefetto di Firenze. Il Puccioni, consigliere alla suprema corte di cassazione, stato prefetto con Capponi e Samminiatelli ministri, pregato, accarezzato, minacciato, ha costantemente ricusato. Il granduca lo chiamò a sè, e lo pregò personalmente di accettare quel posto. Il Puccioni nobilmente rispose, che non essendo persuaso della via tenuta dal governo, non poteva accettare di farsene strumento. Aggiunse che il paese era malcontento, pieno di diffidenza e di sdegno per l'avvilimento in cui era tenuto; che se altre volte il popolo era corso in piazza, non sapeva dove sarebbe corso a nuove occasioni; e che non voleva aver parte a rivoluzione alcuna nè di piazza.... nè di altro luogo.

ESTERO.

FRANCIA. — *Il manifesto dei legittimisti.* — Nel momento attuale, mentre la necessità incalza si urgentemente la Francia a fare una scelta fra due grandi alternative, quasi diremmo fra due mali, il menomo evento che agisca sul modo di sentire e pensare della gran nazione sì in un senso che nell'altro debb'essere soggetto di profonda attenzione e di vivo interesse per il restante di Europa. Se la revisione e ricostruzione del precipitato sperimento, noto sotto il nome di costituzione del 1848, debba essere fatta tra un mese o un anno è cosa di poco momento.

Un po' prima o un po' dopo l'ardua questione vuol essere trattata. La nazione deve decidere se abbia a subire il pericolo di una lotta che può essere provocata dalla sostituzione della monarchia elettiva alla presidenza costituzionale, e di sottomettersi alle calamità che devono concomitare nello Stato attuale della società francese, l'instabilità di potere derivante dalla gelosia della giovane repubblica contro le usurpazioni di una sovranità, di cui sotto questa o quella forma non può far senza.

Una terza via sta aperta alla nazione patrocinata da uomini di gran nome e dottrina, e che a detta di molti sola contiene principii di verità, e quindi di permanenza, però così incagliata e resa difficile dalle circostanze presenti e dalle rimembranze di non lontano passato, che la maggior parte del mondo crede la sua adozione, non poter diventare possibile che previo l'esperimento e cattivo successo delle due altre alternative. Parliamo del ritorno ai principii della monarchia ereditaria che si effettuerebbe colla ricognizione delle pretese finora neglette del conte di Chambord, e che è dette comunemente la causa del partito legittimista. Tuttavia il conte di Chambord col suo manifesto ha formalmente ed assolutamente condannato il sistema dell'appello al popolo come in aperta contraddizione col principio della monarchia ereditaria. Così egli nega la competenza del solo giudice che possa conferirgli la proprietà cui aspira. Si ammetta pure che se la Francia debb'essere una monarchia, Enrico V sia il solo che per diritto di eredità abbia ad esserne il sovrano: ma quanti, diciam noi, vi saranno i quali neghino che la voce della sola nazione, comunque espressa, debba pronunziare la sentenza tra coloro che aspirano a governarla. Ed invero in qual altra guisa spera il conte di Chambord di ottenere il suo intento? Crede egli seriamente che il presidente voglia seguire il consiglio di quel dabbene ed entusiastico realista, il sig. D'Arlincourt, e sacrificare le sue fatiche, le sue aspirazioni, la sua profonda credenza nella propria vocazione alla fede nel diritto divino di quella famiglia, la cui stella impallidì davanti alla sua? O i visitatori parlamentari di Wiesbaden hanno persuaso l'esule reale che le parti concludenti debbono quanto prima essere annichilate dalla stessa violenza della loro opposizione, e così lasciare il campo alla vera e sacra sua causa. Probabilmente le prossime discussioni dell'Assemblea nazionale chiariranno sino a qual segno queste opinioni dei capi del partito legittimista possano essere sostenute in pubblico. Finora quale esposizione dei principii propugnati dai fautori della monarchia ereditaria, abbiamo, secondo la decisione espressa del loro capo, i seguenti punti: un'assoluta e formale negazione del diritto del popolo di scegliere la sua forma di governo o il suo sovrano: la formazione di un comitato partecipante assai della natura della *camarilla* qual depositario della volontà suprema del capo: un ritorno a quelle onorevoli tradizioni di disciplina che sole possono dopo tante rivoluzioni restaurare il sentimento dell'autorità: se il popolo sessant'anni fa non fosse stato spinto ad una terribile rivoluzione da motivi, di cui gli antenati del conte di Chambord ed i loro amici sono responsabili, se fosse stato muto e nullo dopo allora, ed or non avesse fiducia alcuna nel potere della sua voce, allora quei sentimenti potrebbero essere stimati opportuni e praticabili. Ma come le cose stanno noi non crediamo che il mondo voglia riconoscere in essi il potere di far indietreggiare le ruote del tempo, nè che il manifesto del 30 agosto abbia punto guadagnato di considerazione dalla confessione del generale Saint-Priest essere esso stato formolato non come pubblica professione di fede, ma solo qual norma privata (*Post*).

Parigi, 30 *settemero*. — Il vice-presidente della repubblica, il leale signor Boulay della Meurthe, disse in una eloquente allocuzione diretta ai suoi amici di Vosges, che Luigi Bonaparte era l'*uomo più onesto di Francia*.

Bisogna raccogliere questa testimonianza fatta da un uomo che i più intimi legami uniscono al capo dello Stato, per opporla, come una prova irrefragabile, alle menzognere allegazioni che spargono ogni mattina alcuni fogli dediti alla calunnia.

Sì, Luigi Bonaparte è il più onest'uomo della Francia, egli non mancherà alla parola data, il paese ch'ebbe piena fiducia in lui, pose in sua mano le proprie sorti. Eletto dal popolo, egli accrescerà il ben essere del popolo, e si ritirerà con abnegazione, se piacerà al popolo di affidare il suo avvenire ad un altro.

Tutte le vili e criminose invenzioni di colpi di Stato, che servono ancora ad alimentare la stampa ostile spariscono innanzi ai fermi e sinceri discorsi di Lione, di Strasburgo, di Caen, di Cherburgo. Non si dovrebbe ormai più nè anche dalla maggiore mala fede invocare simili menzogne che non trovano più spaccio.

La rivoluzione di Febbraio diede la repubblica. Spaventata da prima la Francia d'un simile regalo, quindi stordita e irresoluta quando comprese la sua forza, pare che adesso abbia preso il suo partito, e piuttosto di una nuova rivoluzione si accontenta di custodire quello che ha.

Ciò che vuole la Francia, lo vuole Luigi Bonaparte. Le nobili tradizioni della sua famiglia non gli somministrano altra regola di condotta, e per tutti quelli che conoscono la storia dei primi anni di questo secolo, tra lo zio che si lascia proclamare imperatore ed il nipote che rimane presidente della

---

macchine fossero introdotte, l'onorario del signor assistente fosse accresciuto a tre mila franchi all'anno.

Immaginate con quanta dimostrazione di riverenza il signor Costante si accomiatasse dal principale: in cuor suo benedisse le nuove macchine e chi le aveva inventate, compatì generosamente al medico ed al giudice, poveri matti, che forse là nel caffè gridavano ancora a tutt'uomo contro le industrie e gl'industrianti; dimenticò la Nunziata e un brulichio di rimorso che cominciava a nascergli in cuore per la povera infelice; e non si ricordò più nemmeno che in quel dì voleva far prova di riscattarsi colla bella Dolinda dello smacco avuto dalla sua compagna tessitora.

Il don Giovanni della fabbrica di cotone andò a dormire felice come Harkwright quando ebbe trovata la sua macchina.

Al Mulino del Buco, in quel dì stesso, era tornato il Vito di Cossogno, fatta ch'ebbe una corserella alla sua montagna, per dire alla mamma che presto le avrebbe condotta in casa anche una figliuola; la quale, come gliene voleva lui, le avrebbe voluto bene. Non si era fermato per via che il tempo di entrare, attraversando Intra, in una bottega di mercante per comperar un bel fazzoletto di mille colori che voleva portar in regalo alla sua promessa, com'è ancora il costume de' nostri buoni campagnuoli quando due innamorati si sono scambiata la promessa. Il Vito però non aveva sentito a dire dalla Nunziata un bel sì, ond'è che, giunto all'altura d'Antoliva, cominciò a farsi malinconioso e a pensare.

Alla svolta del cammino, sentì un battito di gioia nel cuore trovando la Nunziata; e bisogna credere che fosse venuta là ad aspettarlo, perchè appena lo vide gli mosse incontro. Il Vito la salutò, e accorgendosi che essa aveva gli occhi rossi, cominciò a domandarle perchè avesse pianto. La fanciulla, invece di rispondere, fattogli cenno di tacere, si mosse per il sentieruolo che radeva proprio il ciglio della costiera; e il Vito le tenne dietro. Giunti che furono al praticello, ove la Nunziata, appena due settimane innanzi, aveva dato il ritrovo al giovine montanaro, ella fermossi a piedi del frassino che sorgeva in mezzo del verde tappeto, e disse al Vito:

— Vi ricordate che l'altra domenica ci siamo parlati qui, possiam dire, per la prima volta?

— Sì; perchè avete voluto tornar qui? . . .

— Chi sa che quest'altra volta che ci parliamo noi soli, non sia l'ultima, Vito! . . .

— Non è vero, non dite così . . . . non mi avete data la vostra parola?

— Io vi ho detto che l'unica consolazione che ho provata è stata quella di potervi dire i miei segreti; io non aveva potuto mai parlare con nessuno di quello che sentiva, di quello che ho patito . . . Ma voi avete avuto compassione di me; voi avete fatto anche troppo per la povera Nunziata, non ci avete pensato sopra ad arrischiare anche la vita . . .

— E son la causa io, intanto, se v'han mandata via dalla fabbrica, per vendetta . . . . oh! ma non è finita, e gliela farò veder io. Adesso non pensiamo a questo.

— Che importa? Se anche non m'avessero cacciata via, sarebbe stato l'istesso. Vito, voi siete anche troppo buono; voi mi avete domandata a mio padre, alla mamma; voi volete la mia promessa; ma, credete, è inutile che io vi dica di sì.

— Oh perchè, perchè, Nunziata, non volete più adesso? Vi rincresce forse di lasciar i vostri? non vi piace di venir sulla mia montagna? Io sono povero, ma ho del cuore, ho buone braccia, e volontà di lavorare; e per voi...

— Se potessi spiegar quello che provo, o Vito, se sapessi far a parlare, vi direi la mia mente; ma così, non posso altro dirvi se non che foste voi il solo che ha saputo quel che è stata la mia povera vita; che, dopo la mia mamma, io non ho e non avrò nessun altro che voi.... Ma sentite bene, Vito: che cosa vuol dire che, quando voi m'avete domandata a' miei di casa, quella consolazione che avrei dovuto provare, io non l'ho provata?

— Forse avrete cercato miglior pane, come si dice; e io, Nunziata....

— No, Vito, non è così: è perchè sento che potrò durar poco, ve l'avevo pur detto ch'io doveva morirgli dietro al mio telaio: adesso, vedete, ho qualche cosa qui dentro che mi avverte che ho da morire, intanto che è ancora mattina per me....

— L'è perchè adesso l'è il male che vi fa parlare, e date mente alla malinconia....

— Non mi rincresce di morire, sapete? ne ho vedute già parecchie delle mie compagne, con le quali si faceva la strada insieme, si cantava, si lavorava, le ho vedute andar via, come la neve. Che cosa mi farebbe di tirar innanzi tre, quattro anni, quando sento che l'aria mi manca, che non son più quella di prima? che non tornerei mai più, mai più ad essere allegra, a cantare e sperare come faceva una volta? Il Signore ha voluto così Lui, e sarà certamente per bene...

— Voi mi stringete il cuore, Nunziata! Ma adesso è un'altra cosa; siete qui insieme a' vostri, non tornerete più a quell'inferno della fabbrica... e poi...

La Nunziata stava intanto tutta in pensieri.

— Vito, ripigliò dopo un momento di silenzio; e se, quando che sia, io non ci fossi più, vi ricorderete ancora della povera Nunziata?...

Egli non ebbe cuor di rispondere; s'appoggiò al tronco della pianta per nascondere la faccia. Il buon montanaro si sentiva nell'anima un dolore che non aveva provato mai. Poco di poi, senza dirsi altra cosa, ritornarono insieme al Mulino del Buco.

(*Continua*). Giulio Carcano.

repubblica, il movente è lo stesso, e l'analogia degli atti è perfetta. L'uno e l'altro obbedisce alla voce del popolo.

Stanca d'anarchia, di delitti e di sangue, la Francia dal 1800 aspirava ad un necessario riposo e si sottopose volontaria alla vigorosa mano che sola poteva domare, calmare, dissolvere i partiti. La Francia del 1850 ha maggior fede in se stessa: essa vuole coraggiosamente condurre a fine la prova repubblicana, nella speranza di accommodare la repubblica ai suoi costumi. Ecco perchè intende di rimanere padrona della propria sorte.

Ma non siavi inganno. Ciò che la Francia accettò risolutamente fu la repubblica, ma non la forma impraticabile che gl'imperiti costituenti del 1848 diedero al nuovo governo. Essa riconobbe, essa nota, con voce sempre più crescente, i numerosi vizi che formicolano in codesta costituzione fatta sdorditamente e che la soffocherebbe, se la si lasciasse sviluppare. Essa vuol essere e rimanere repubblicana, ma allontanando da sè tutti i pericoli che seco trascina la mobilità delle repubbliche.

Essa ha digià imposto agli autori della costituzione la regola, pochissimo democratica certo, della inamovibilità dei giudici; essa esige in oggi una garanzia ben più importante, nell'organamento del potere esecutivo. Essa vuole nel capo da essa eletto, un potere di una durata più lunga e che dia alla pace pubblica l'aria di un avvenire conveniente. Essa insorge contro regole fittizie, le quali avrebbero la pretesa di limitare la sua scelta e di escludere precisamente l'uomo i servigi del quale vorrebbe ricompensare con una nuova e luminosa testimonianza di fiducia. Ecco in qual modo la Francia è e vuole rimaner repubblicana. I segni del suo sovrano volere abbondano già, ed ogni giorno li renderà più manifesti, più precisi, più irrefragabili.

(Così la corrispondenza di Parigi)

ALEMAGNA. — Berlino, 28 *settembre*. — L'avvenimento affatto imprevisto del generale de Radowitz al ministero come ministro degli affari esteri ha prodotto grandissima sensazione, e molta ansietà regna negli animi, impazienti di conoscere l'importanza di questo mutamento nella direzione della politica prussiana. Checchè ne sia, egli è bene che l'uomo il quale fu sinora il consigliere intimo, però irresponsabile del re, abbia il coraggio di assumersi la responsabilità dei consigli dati, e delle decisioni importanti che si prenderanno e da cui dipende il destino della Prussia. Si dice in modo positivo che l'arrivo improvviso del generale de Radowitz e la sua entrata nel ministero non provengano in verun modo da divergenze di opinioni relativamente alle misure da prendersi in faccia agli avvenimenti sopravvenuti nell'Assia Elettorale, ma solamente dalla politica tedesca, e dalla questione dell'Unione ristretta. Egli è un fatto che il sig. de Schleinitz, quando partì per i bagni di mare, era lungi dal credere di dover essere così presto soppiantato; ma è pur vero che egli, con una sua lettera in data del 22, annunciava che la sua cattiva condizione di salute lo costringerebbe e prolungare la sua assenza più che non avrebbe desiderato negli attuali frangenti.

Fu poi anche notato che dopo l'arrivo della risposta del gabinetto di Vienna, con cui questi apertamente si rifiutava di aprire delle libere conferenze, si parlava già nei circoli politici della demissione probabile del sig. de Schleinitz. Il governo pare abbia compreso essere giunto il momento di finirla una volta con quella sua altalena, e che bisognava prendere determinazioni definitive. Corre voce, e persone bene informate anche l'affermano, che il sig. de Schleinitz, interpellato sulle misure da prendersi, aveva formalmente rifiutato, con lettera del 23, di acconsentire al progetto di far sortire l'Unione dallo stato provvisorio in cui aveva marcito finora; locchè, secondo il sig. de Schleinitz, provocherebbe una rottura immediata coll'Austria; quindi mandava anticipatamente la sua demissione in previsione della circostanza in cui un'altra opinione avesse a prevalere nel consiglio del Re. Il *Monitore* però non dice che il sig. de Schleinitz abbia di proprio impulso chiesto le sue demissioni.

Un uomo di Stato, a proposito della nomina di Radowitz, disse: *Eccoci al principio della fine.* Queste parole saranno interpretate secondo i diversi modi di vedere. Per me io credo che il Radowitz crede giunto il momento di procedere senza verun riguardo all'opposizione dell'Austria, all'organizzazione indipendente dell'Unione, ciò che sarebbe il solo mezzo di nuovamente riguadagnare l'Assia elettorale, i cui Stati sempre si dichiararono per l'Unione. Ei vuole che il nostro governo respinga l'intervento federale nell'Assia elettorale, e farvi eventualmente intervenire le armi prussiane per metter fine a questo conflitto.

Ai ragguagli precedenti estratti dalla nostra corrispondenza facciamo seguire sulla nomina di Radowitz, il giudizio di un giornale prussiano liberale, la *Gazzetta di Colonia*:

« . . . . In questo momento la nomina del signor de Radowitz ci fa lieti, perchè dapprima egli sta pure nello spirito della costituzione che il consigliere in apparenza od in realtà più influente della corona assuma pubblicamente eziandio la responsabilità della sua influenza, e poi questa nomina può oggimai considerarsi come una dimostrazione contro le recenti pretese dell'Austria.

« Sarebbe forse illudersi il pensare che questa dimostrazione debba essere seguita da fatti energici; noi piuttosto temiamo che sarà giuoco forza contentarci di un semplice risultato passivo, cioè che un accordo tra Austria e Prussia a danno dell'Assia elettorale è reso per ora impossibile dalla nomina del signor di Radowitz. »

Assia Elettorale. — La commissione permanente degli Stati mandò all'elettore il seguente indirizzo:

« Altezza serenissima,

« La condotta tenuta dai vostri ministri all'epoca dello scioglimento dell'ultima Assemblea degli Stati e in seguito, fu prontamente riconosciuta come incostituzionale e propria a precipitare in un abisso il principe ed il paese. Tuttavia il popolo assiano aveva serbato speranza che V. A. R. finalmente riconoscerebbe il pernicioso carattere dei consigli da essa seguiti e aspettava tempi migliori. Ma l'ordinanza del 27 settembre gli fa conoscere che non deve aspettarsi ad un ritorno verso i principii costituzionali e che interverrà l'aiuto straniero per allontanare gli ostacoli che la costituzione stessa oppone al suo rovesciamento. Ma il popolo assiano si terrà franco al diritto che sopravvive alla violenza.

« Fu invocata o accettata la cooperazione della Dieta germanica per distrurre la costituzione del paese, da quella Dieta che, durante il suo maneggio di 33 anni non seppe che viemmaggiormente alienarsi la nazione tedesca, e che suscitò presso i sovrani tedeschi la speranza di un soccorso che al momento supremo loro non seppe accordare, e che quindi estintasi per cooperazione di V. A. R. e di tutti gli altri governi tedeschi, non poteva, dietro dichiarazioni fatte dai ministri agli Stati, essere ristabilita senza il loro consenso.

« Ora questa Dieta germanica ricompare, quantunque la nazione la respinga, quantunque la maggioranza dei governi tedeschi non la riconosca. Essa dimentica la promessa data di non più assumere le forme antiche e di lavorare ad una riorganizzazione conforme allo spirito dei tempi; abbandona il terreno del diritto federale in onta delle garanzie ch'eransi volute assicurare agli Stati nel 1834, inaugurando un tribunale arbitrale. E il governo assiano riconosce questa Dieta malgrado le sue più solenni assicurazioni. L'Assemblea degli Stati che fu disciolta formalmente protestò contro questa nuova Dieta. La commissione permanente degli Stati non può che rinnovare questa protesta contro ogni sollecitazione, contro qualunque intervento. — L'autorità della V. R. A. non è compromessa nè dagli Stati, nè dai funzionari, nè dal popolo, ma dai consiglieri che disconoscono o disprezzano la costituzione. Un intervento straniero non potrebbe che avvilirla maggiormente, perchè lo straniero non ha diritto d'intervenire, e poi, ad ogni modo il suo intervento tornerebbe inutile. Si prende pretesto da un rifiuto del bilancio per parte degli Stati, ma questo rifiuto non ebbe luogo. » *(Qui la commissione prende a svolgere quest'argomento, indi prosegue).*

Noi preghiamo V. A. R. di voler ben ponderare tutte queste considerazioni, e vedrà che gli imbarazzi della situazione attuale sono dovuti ai due scioglimenti successivi dell'Assemblea degli Stati, e questi imbarazzi non sono tuttavia di natura da non poter essere superati da una volontà ferma e leale. Indipendentemente dalle imposte lo Stato ha copiose sorgenti di rendite che metteranno il governo in grado di poter soddisfare ai suoi impegni sino alla nuova riunione dell'Assemblea degli Stati. Qualora V. A. R. ne dubitasse, i rapporti delle autorità troncar potrebbero le incertezze. Un'Assemblea degli Stati può essere riunita entro poche settimane, e mediante la sua cooperazione si potrà mantenere il regolare andamento dello Stato senza veruna misura eccezionale.

Ecco quanto noi ci siamo proposto di far presente a V. A. R. per dar prova che bastano consiglieri costituzionali per far ritornare senza difficoltà il governo sul terreno della legalità e della costituzione.

Abbiamo l'onore, ecc. Cassel, 26 settembre 1850.

Per la commissione permanente degli Stati
Il presidente Schwarzenberg.

DECESSI *del 2 ottobre in Torino.* N. 10.

Dal 1 gennaio, totale = 4503.

ULTIME NOTIZIE.

Ivrea. — Il consiglio divisionale d'Ivrea cominciò dal 27 settembre le sue sedute. L'uffizio venne costituito colla nomina dei membri stessi ond'era composto l'uffizio della prima sessione sotto la presidenza dell'avv. Riva.

Notiamo per ora che nella seconda seduta del .. settembre stabilì un sussidio di lire 500 ai danneggiati di Brescia; non dimenticando i danneggiati di Pont, Sparone e luoghi circonvicini, assegnando loro la somma di lire 400.

— I giornali italiani e d'oltremonti non ci recano stamattina alcuna notizia di rilievo.

Grecia. — L'anniversario della rivoluzione fu celebrato il 15 in Atene; la regina intervenne al *Te Deum* celebrato in quell'occasione, come pure gli arciduchi d'Austria che trovavansi allora in quella capitale, e le autorità civili e militari. Il *Courrier d'Athènes* afferma che la festa procedette molto più tiepida del solito, e ascrive tale freddezza alle delusioni di molti che videro frustrate le speranze da essi riposte ne' varii ministeri che ressero in questi ultimi anni la cosa pubblica.

L'opposizione biasima i numerosi ordini di destituzione di pubblici funzionari per parte del ministero attuale e l'influenza esercitata nelle elezioni, al quale scopo il gabinetto, riunito in consiglio, avrebbe composta una lista di candidati ministeriali.

L'istruzione circa l'assassinio di Corfiotakis procede alacremente; furono da ultimo spiccati quattro mandati d'arresto a Sparta e nella Maina. Il ministero del culto e dell'istruzione, occupato dall'infelice Corfiotakis, venne affidato provvisoriamente al sig. Paikos, ministro della giustizia.

Secondo un decreto della reggente, l'apertura delle Camere avrà luogo il 12 novembre; per cui le elezioni dei deputati dovranno seguire entro il mese d'ottobre.

Borsa di Parigi *del 1 ottobre*. — I fondi pubblici continuarono ad esser deboli durante il primo periodo della borsa di quest'oggi, ripresero forza in seguito, ma verso il termine ricaddero di nuovo e rimasero il 5 0|0 a 92, 15 in liquidazione, in diminuzione di 40 cc. rispetto a ieri, e per la fine del mese a 92, 35, ed il 3 0|0 a 57, 40 in diminuzione di 15 cc.

A contanti, in paragone degli ultimi corsi di ieri, il 5 per 0|0 terminò in meno di 25 cent. a 92 30, ed il 3 per 0|0 di 40 cent. a 57 25.

Fondi esteri. Il 5 per 0|0 piem. (c. R.) a 85 fr. non ha variato.

S. NICCOLINI *gerente.*

FONDI PUBBLICI

Torino 4 ottobre 1850.

1819 — Decorrenza 1. ottobre	88 —
1831 — decorrenza 1. luglio	— —
1848 — id. 1. settembre	86 1/4
1849 — id. 1. luglio	86 3/4
1834 — obbligazioni	982 —
1849 — id.	930 —
Obbligazioni della città di Torino	525 — 530
Azioni strada ferrata Savigliano	— —
Azioni del fuoco	— —
Azioni del gaz	— —
Azioni della banca nazionale	1595 —
Sconto banca	4 0/0
Anticipazioni banca	5 0/0 —
Biglietti banca	*Perdita* 10 a 11 00/00

Genova 3 ottobre.

5 0/0	1848	1 marzo e 1 settembre	86 —	86 1/4
	1849	1 aprile e 1 ottobre	85 1/2	86
	1849	1 gennaio e 1 luglio	86 —	86 1/4
	1850	1 gennaio e 1 luglio	— —	— —
4 0/0 Oblig.	1834	1 gennaio e 1 luglio	965	967
	1849	1 aprile e 1 ottobre	945	947
Azioni della Banca			1595	—
Sconto per Genova e Torino			— —	
		Toscana	89	

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50

Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco di posta alla Direzione del giornale* IL RISORGIMENTO.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic. i manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'arcivescovado, di fronte alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — LIVORNO, all'*Emporio librario.* — FIRENZE, *Viesseux,* libraio. — ROMA, *Capobianchi,* impiegato postale. — NAPOLI, *Padoa-Marghieri,* libraio. — GINEVRA, *Cherbuliez.* — PARIGI, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *P. Rolandi,* lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas,* Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Sabato 5 Ottobre 1850. Num. 857.

RIVISTA

Francia. Il signor Luciano Murat, dice il *Bulletin*, è partito da Parigi alla volta di Torino. — Una trista novella è giunta a Parigi. Il signor Federico Bastiat, noto scrittore economista, morì in viaggio mentre si recava a Pisa a cercare aria salubre. Egli era rappresentante assai laborioso e ne' suoi scritti fu sempre difensore della libertà commerciale: speriamo ancora che questa novella sia inesatta, poichè il *Corriere della Gironda* dice che Bastiat è morto a Nizza, luogo dal quale avremmo dovuto prima d'ora riceverne la notizia. — A Strasburgo vennero nominati a membri del consiglio generale due candidati dell'ordine. — Il presidente, sul rapporto del ministro della guerra ha fatto un decreto relativo all'istruzione primaria e secondaria in Algeria. — L'*Union* consiglia alla borghesia di mettersi in accordo co' legittimisti. Il *Debats* spiega in che guisa la lettera di S. t Priest modifica la circolare di Wiesbaden. — Nessuna notizia d'importanza raccogliamo dalle corrispondenze e da' giornali.

Inghilterra, 30 settembre. — La regina Vittoria lascierà il castello di Balmoral il 10 ottobre, e sarà di ritorno ad Osborne-House il 12.

Il giorno 30 settembre è stata posta in vigore la disposizione contenuta nella nuova legge sul lavoro nelle officine.

America. — Stati Uniti, 20 settembre. La legge per l'abolizione della schiavitù nella Colombia fu adottata nel Senato ad una maggioranza di 20 voti.

La Camera dei rappresentanti ha condannato il sistema attuale di tariffe *ad valorem* a una maggioranza di due voti. — Amin Bey ambasciatore del sultano presso il governo degli Stati Uniti è giunto a Nuova-York. — Parlasi già sin d'ora della prossima elezione alla carica di presidente della repubblica americana: i candidati del partito whig sono i signori Clay, Daniel Webster, generale Scott; quelli del partito democratico i signori Buchanan, generale Cass ed il Commodoro Stockton. — Il primo concerto dato da Jenny Lind a Nuova-York produsse d'entrata la somma di 26,000 dollari.

Hayti. — La repubblica di S. Domingo ha conchiuso il 6 maggio un trattato di pace, amicizia, navigazione e commercio colla Gran Brettagna. (Vedi le notizie).

Russia. — La *Gazzetta di Voss* dice che la leva delle reclute (7 uomini sopra 1000) che si sta ora facendo nella metà occidentale dell'impero ha principalmente per oggetto di completare la flotta.

Prussia. — Si sparsero voci atte a portare discredito e diffidenza sulla recente nomina del generale Radowitz a ministro: elleno vengono dichiarate false.

Nell'Assia Darmstadt, dopo lo scioglimento dell'Assemblea si attende un manifesto del governo che decreti la percezione delle imposte; si temono guai: la resistenza però del paese è assai diversa da quella dell'Assia Elettorale, ove la maggioranza è costituzionale, e legale ne' suoi propositi.

Una gazzetta che si pubblica a Wilhelmsbade dice che il governo assiese non ha ricevuto da Berlino veruna notizia, ove sia detto che la resistenza dell'Assia sia legale. Però il fatto è vero a malgrado di questa gazzetta che non è ufficiale.

TORINO, 4 *ottobre.*

Il curioso dilemma formolato dal *Times* « che il Piemonte non poteva sfuggire l'indeclinabile necessità di farsi protestante o sottomettersi a tutte le pretese della Curia Romana » non sarebbe degno della più piccola attenzione, se dalle due estreme opinioni, che fu sempre nostro uffizio combattere, non ci venisse spesso una minaccia che si direbbe fatta per giustificare quell'assurdo argomento. Pur troppo è vero che alcuni organi intemperantissimi delle più smodate enormezze si lasciarono sfuggire qualche voto di allontanamento dalla cattolicità, ed è più vero ancora che tuttodì la minaccia insipientissima dello scisma e della censura e l'accusa di eresia risuonano sulle livide labbra degli organi della reazione e del privilegio. Noi pertanto crediamo dover dichiarare a tutti gli energumeni di buona o di mala fede, che se vi è qualche cosa che somigli al protestantismo nelle nostre vertenze con la corte pontificia, è il ridicolo sogno che essi fanno, e che essi soli sono i protestanti, o non ve ne è alcuno in tutta questa faccenda.

Dal punto in che vediamo quella strana minaccia, comprende ognuno che gli scrittori protestanti del *Times* restano pienamente giustificati, o a meglio dire che le teorie del protestantismo sono la spiegazione e la scusa, se non la giustificazione dell'errore in che inciampano. Ben altrimenti dobbiamo giudicare de' fanatici indigeni nati nel seno del cattolicismo, e che si mostrano protestanti allorchè credono o affettano di credere che il cattolicismo non ammette le particolari libertà delle chiese nazionali, che implica l'assoluta autorità del pontefice nelle cose disciplinari, giurisdizionali e miste, come in quelle della fede, ed esclude la separazione delle attribuzioni della Chiesa da quelle dello Stato. Che vuole infatti il Piemonte nella vertenza ecclesiastica? Niente altro che distinguere le giurisdizioni, separare gli affari civili dagli ecclesiastici, sottoporre il cittadino benchè prete al giudice laico per tutte le azioni competenti per la sua condotta come cittadino, o per la sua proprietà garantita dallo Stato, e lasciar salvo lo esercizio della giurisdizione canonica per le cose spirituali. Questo volle con la legge Siccardi, e se vogliamo comprendere tra le sue speranze quante altre cose furono pensate, o dette o formolate dai consigli divisionali e provinciali, o dalla stampa, a voce od in iscritto, senza farci di esse tutte solidari: chiederà forse la separazione degli atti dello stato civile dai sagramenti, e la reciproca indipendenza degli uni e degli altri; chiederà ancora circoscrizioni diocesane, pareggiamenti di mense o prebende, avocazioni allo Stato dei beni ecclesiastici e assegnamenti civili al clero: ma queste cose, nessuna esclusa, furono o sono in vigore in una o in altra parte dell'orbe cattolico, e anche in Italia, senza che mai si uscisse per esse dal cerchio della più ortodossa cattolicità.

Epperò non tanto fu disputato della legittimità delle cose che impetravansi, quanto dell'autorità di coloro che potevano concederle. Ed è in questo senso che il *Times* o il suo corrispondente credono che al postutto è forza sottomettersi in ogni cosa che abbia attinenza con la Chiesa alle decisioni della Curia Romana, o rinnegare l'autorità del pontefice: opinione veramente protestante che ci sorprende soltanto quando è in bocca de' nostri cattolicissimi.

Nei paesi protestanti e nei scismatici l'autorità di capo della Chiesa trovasi confusa con quella di capo dello Stato; così avviene in Inghilterra, così in Russia; così sino a un certo punto anche in Prussia; quindi la confusione dei poteri che in Pietroburgo è completa, che in Germania ha tanto travagliato le università insegnanti, e che in Inghilterra fu sempre l'ideale dello anglicanismo collegato all'orangismo, rappresentato già dal partito cui serve il *Times*, e combattuto così bene dalla scuola della separazione tra Chiesa e Stato, prevalente presso i wigh e nel Parlamento britannico dopo le memorabili sessioni del 1827, del 1829 e del 1846.

Hanno però l'abitudine i protestanti di supporre facilmente la *monarchia* dei Papi nell'orbe cattolico, affettano di credere, che tra noi miseri *idolatri* non si muove foglia senza la volontà del Papa il loro *Balaam*, il loro *Anticristo*, nè di ciò fan plauso al papato, ma terribile accusa, che testè vedemmo riprodotta in un opuscolo gettato in Germania dalla diplomazia russa, in cui si faceva alla Chiesa romana l'accusa di aspirare alla monarchia universale, e di aver sacrificato da dieci secoli lo spirituale al temporale.

Allorchè il cattolicismo è dipinto in Londra o posto in iscena a Torino con questi caratteri noi riconosciamo il pennello protestante. Ma da così misera accusa ben lo purgarono in Inghilterra le famose lettere di Kensington, tanto pregiate dallo stesso sovrano Pontefice Leone XII, opera la cui idea cardinale è questa, che mercè la separazione e la reciproca indipendenza che ammette il cattolicismo tra la Chiesa e lo Stato, il cattolicismo è sostegno invincibile e garantia sublime di libertà, come fu a lungo filosoficamente e storicamente con singolare eloquenza in esse dimostrato.

E quale non deve essere l'idea che hanno i protestanti della pontificia onnipotenza anche nelle umane cose ove la misurino sui loro sistemi? Se nel protestantismo prevale il principio della coscienza, e nel cattolicismo quello dell'autorità, se l'individualismo è l'essenza dell'uno, e l'universalità quella dell'altro, moltiplicando da uno a tutti l'influenza che tra loro esercita l'ordinamento religioso sulle cose civili, debbono riuscire a risultamenti di una prodigiosa erroneità; ma essi non pensano che precisamente quella prevalenza dell'ordinamento religioso li distingue dal *cattolicismo*, che è sinonimo di *vero cristianesimo*, e li ricaccia nel giudaismo.

Che il carattere della *riforma protestante* sia di un vero ritorno al giudaismo è cosa a tutti nota. Chi non conosce la smania di imitazione dell'antico testamento che s'impadronì degli anglicani, de' puritani, e anche de' luterani? I nomi delle famiglie e delle città, degli accampamenti e delle battaglie, i canti religiosi dell'esercito di Cromwell, i riti stessi, i matrimonii, i modi di trasmettere la proprietà, tutto insomma ricorda le tradizioni talmudiche, e tradisce l'imitazione giudaica; gli anziani *elders* e i *santi* che governano la chiesa e il comune non sono che la riproduzione de' leviti. Alcune sette puritane ne presero anche il nome, essi furono qualificati di *nuovi giudei*; e l'antica legislazione della Nuova Inghilterra fa irrecusabile testimonianza, che fondarono in America una chiesa piuttosto che uno Stato, o a meglio dire uno Stato nella chiesa, in cui l'inadempimento alle più picciole pratiche religiose è preveduto e punito dalla legislazione penale come il furto e l'omicidio, e la giustizia è amministrata dagli stessi *ministri* che recitano la preghiera e servono al culto.

Ci sia permesso il dirlo; in coloro che tenacemente vogliono ne' nostri Codici una pena per l'inadempimento all'obbligo del riposo ne' giorni festivi; in coloro che non sanno dipartirsi dall'idea di sacerdoti e vescovi giudicanti del mio e del tuo, della proprietà e de' reati, noi possiam trovare qualche istinto di protestantismo; ma non sarà mai che ne troviamo in quelli che professano il principio della separazione de' poteri, principio eminentemente cattolico: perchè il cattolicismo (checchè sia degli Stati della Chiesa Romana acquistati dopo i primi secoli, e certamente non annessi alla fede), è il vero erede e depositario della parola del Redentore, allorchè disse che il suo regno non era di questo mondo, [illegible] che doveva [illegible] a Cesare, a Dio quel che è di Dio; precetti divini che segnano il fine del giudaismo in cui Dio aveva permesso la teocrazia e il cominciamento del cristianesimo dal quale fu abbandonato.

Se i voti del Piemonte sulle cose ecclesiastiche, se la dottrina della separazione dei poteri civili ed ecclesiastici non danno indizio di protestantismo, chè mai potrebbe darli? Forse la discrepanza con la curia romana sopra alcuni articoli disciplinari, giurisdizionali o misti, ma non mai dommatici? Ma il pontificato romano appunto perchè infallibile e divinamente ispirato nelle cose della fede si guardò sempre e si può essere certi che si guarderà in eterno dal fare un argomento di scisma di queste materie che essenzialmente appartengono al tempo e passano con esso.

Nessuno ignora che le famose proposizioni della Chiesa gallicana, specialmente la seconda, terza e quarta non si circoscrivono alle cose giurisdizionali e disciplinari, ma concernono le attribuzioni puramente religiose, la materia teologica, e l'ultima si estende sino alla competenza dommatica. Allorchè fu pubblicata la celebre dichiarazione del 1682, le accuse di eresia e le minacce di scisma piombarono da tutte le parti. Il fantasma dello scisma turbò i sonni dell'immortale Bossuet che poteva considerarsi come l'autore della dichiarazione, eppure la Chiesa romana si guardò bene dal venire a queste fatali estremità; erano tuttavia ben altri tempi; la corte di Luigi XIV così scrupolosamente devota e soggetta alle influenze gesuitiche, la fede non ancora scossa dalla filosofia del secolo XVIII, l'indipendenza di un clero largamente dotato di beni propri, erano armi ben potenti di che la corte pontificia avrebbe potuto giovarsi per combattere la dichiarazione della Chiesa di Francia; e nol fece.

Si sa come è terminata, o meglio ancora se si vuole non è terminata dopo quasi due secoli quella famosa controversia. Il Re e i vescovi nominati, ai quali Roma secondo il solito negava l'istituzione canonica, scrissero al Papa nel 1693. Il Re con quel celebre foglio, che fu poi bruciato di sua mano da Napoleone, prometteva rivocare l'ordinanza, con la quale era inculcato l'insegnamento delle quattro proposizioni, proibita ogni contraria dottrina e fulminate delle pene. Così fu fatto. Più tardi, allorchè Clemente XI negò anch'egli qualche istituzione canonica, perchè in Francia continuava l'insegnamento delle massime di Bossuet, Luigi XIV gli scrisse: « Io promisi al predecessore di vostra Santità di non inculcare l'insegnamento delle proposizioni, ma non mai di vietarlo, e così ho fatto » il Papa si acquetò, e la istituzione canonica fu data. Napoleone negli articoli organici che seguirono il concordato del 1801 tornò a rendere obbligatorio l'insegnamento delle quattro proposizioni, nè per tutto questo la Francia fu mai eretica, nè sci-

APPENDICE.

LO STATO ROMANO

dall'anno 1815 *all'anno* 1850

PER L. C. FARINI.

2.o *volume.*

Scrivere una storia contemporanea fu ognora giudicata impresa difficile, difficilissima poi quando gli avvenimenti che si descrivono, gli uomini i partiti sui quali si porta un giudizio, stanno quasi a fronte dello scrittore.

Non si lasciava però intimorire da queste difficoltà il signor Farini, ed animato da quello stesso spirito che lo aveva retto nella parte che egli prendeva personalmente alle cose del suo paese, cessata in lui ogni speranza di potere altrimenti giovare alla causa che aveva impreso a difendere, si accingeva a narrare quei fatti sui quali pochi potevano più di lui portare franca e sicura sentenza.

Coloro che hanno letto il primo volume di queste storie, che termina coll'editto della promulgazione dello statuto romano, sanno qual è il carattere d'imparzialità che l'autore si studiò di conservare, e come la chiarezza dei concetti e dello stile sia uno dei pregi suoi principali, or queste doti più spiccate ancora emergono in questo secondo volume che termina colle tragiche scene dell'assassinio del Rossi, dell'assalto del Quirinale, colla trista inaugurazione del ministero democratico e la fuga di Pio IX.

Non è nostro intendimento il fare un giudizio critico su questi avvenimenti, ci atterremo al partito preso dal signor Farini, che all'eloquenza dei fatti, alla produzione dei documenti officiali appoggiò l'effetto ch'ei desiderava produrre nell'animo dei suoi lettori, e questi fatti, questi documenti parlano un tal linguaggio che inutile riescirebbe ogni nostra osservazione.

In aspettazione del terzo volume, già da questo che abbiamo sott'occhio possiamo dire che la storia del signor Farini per lo stesso suo materiale ordinamento lascia nell'animo una profonda impressione di quelle epoche in cui va distinto il corso o per meglio dire la fatale concatenazione delle da lui narrate politiche vicende. *Riforme — Costituzione — Repubblica — Assolutismo.*

Ora quando uno scrittore giunge coll'imparziale esposizione dei fatti a condurre il suo lettore al riconoscimento di certe verità politiche che penetrano nella sua coscienza come effetti inevitabili di tali cause, noi crediamo che esso abbia raggiunto il più utile scopo che si potesse proporre, e tale scopo raggiunse il signor Farini senza sfoggio di dottrine, senza pompa di eloquenza, ma con una limpida e modesta narrazione, in cui ciascuno coll'aiuto della sua memoria può vedere svolgersi la tela di quegli avvenimenti di cui tutti fummo o spettatori o parte.

Comincia, come abbiamo detto, questo volume dalla inaugurazione ed attuazione dello statuto, e dalle prime pagine è facile scorgere quali ostacoli radicali si frapponessero al naturale sviluppo delle istituzioni costituzionali in Roma, ma come dice lo storico «ai tempi che allora « correvano tanta era la caldezza degli animi e delle « menti che ognuno scherzava colle difficoltà e colla « fortuna e si avventava allegramente a libertà: » ma quali fossero questi ostacoli, queste difficoltà lo provarono i fatti dai quali pur troppo è forza dedurre che lo *statuto romano*, anche in circostanze normali, presenta una questione che non potrà mai sciogliersi, sinchè non sia posta a fronte di quelle cause prime di cui nel 1848 quasi per tacito accordo tutti erano tratti a posporne la discussione, ma che ad ogni passo s'incontravano e viziavano con continuo contrasto tutte le conseguenze di quei principii che il principe si credeva di aver sanciti scrivendoli nello statuto, e la nazione di aver conquistati, vedendoli rivestiti delle forme legali — Quindi è che se le straordinarie vicende le quali accompagnarono i primordii delle istituzioni costituzionali nello Stato pontificio possono render ragione sino ad un certo punto dell'infelice loro riuscita, non è men vero che, a chi volesse per uno sforzo di immaginazione porre le cose nello stato più normale, nelle condizioni più favorevoli, e giudicar poscia delle probabilità di riuscita dello statuto romano, si troverebbe condotto a conchiudere che le difficoltà erano con esso palliate, ma non risolte. — Il signor Farini non emette opinione precisa in questo proposito, ma i fatti da esso esposti chiaramente dimostrano che le basi fondamentali di questo *statuto* erano il risultato di circostanze eccezionali, non quelle che avrebbero potuto dargli vera vita, che tutto dipendeva dalla volontà di un principe, dalla prudenza dei sudditi, poco o nulla dalla natura della legge e degli ordini che dovevano esserne la legittima conseguenza. La questione, lo ripetiamo, era palliata, e ciascuno si abbandonava all'avvenire per risolverla nel senso che più avrebbe creduto opportuno.

E che così fosse, ben lo dimostrano, per tacere di tante altre prove, quelle pagine in cui lo storico descrive l'origine ed i progressi della gran questione della guerra dell'indipendenza italiana.

L'entusiasmo nazionale per questa santa causa è descritto dall'autore con parole veramente degne di essa, le quali tanto più risaltano in quanto che egli si mostra acuto, profondo indagatore del sentimento e delle conseguenze di ogni commozione di popolo, giudice imparziale, ma inesorabile di quei moti e dimostrazioni che si fatalmente svisarono sin dai suoi primordii l'indole del risorgimento italiano.

Le parole di *nazionalità*, di *guerra d'indipendenza* erano diventati il simbolo della fede politica; in esse si concentrava lo spirito di tutti i popoli italiani, ad esso tutto si posponeva, tutto si aggiornava o si faceva dipendere da questa suprema impresa.

Ma chi leggerà questa storia vedrà per qual concatenamento di fatti ei sia tratto a conchiudere che il dominio temporale dei papi, per quanto studiate fossero le istituzioni sulle quali erasi novellamente fondato, presentava un ostacolo insuperabile all'attuazione di ogni idea di guerra nazionale.

smatica, nè protestante, ma restò cristianissima e benemerita del cattolicismo. La curia romana può avere le sue predilezioni per le dottrine che di là delle Alpi diconsi oltramontane, non perciò dalla cattedra di Pietro sono condannate le dottrine gallicane, nè coloro che le professano sono protestanti.

In Francia, nel Belgio, in Ungheria, in Polonia, nelle Due Sicilie, in Austria, in Toscana, nella Spagna, in Portogallo, in Piemonte prima della bolla del 1451 e successivamente prima di ogni concordato sino all'ultimo del 1843 vi furono sempre molte e gravi discrepanze coi curiali in materia di patronati laicali e misti, di matrimonii clandestini, di elezioni canoniche, di ozione e promozione ai benefizii semplici, di concorsi ai benefizii curati, di franchigie locali, di esazioni della Camera apostolica, di immunità, di asili, di amministrazione e frutti de' benefizii vacanti, di [illegible] i governo ed ammin[illegible] tradizione delle cause ecclesiastiche, di giurisdizione della nunziatura, di spogli de' vescovati, di annate e mezze annate, amministrazioni diocesane, economato regio, attribuzioni de' sinodi provinciali, e sopra cento altre quistioni sulle quali primeggiano quelle della indipendenza reciproca del temporale e dello spirituale dell'autorità de' papi, de' vescovi, e de' concilii, della infallibilità e de' beni ecclesiastici: e tuttavia non fummo in rischio di divenire protestanti. Conscia della verità che rappresenta la Chiesa cattolica sussidia ed illumina, non teme e condanna la ragione; e quindi le permette di esercitarsi impunemente nel demanio della scienza delle cose naturali, umane e divine, compresa la giurisprudenza ed anche la teologia, serbando intatto ed immutabile soltanto nell'arca santa il tesoro de' dommi in cui si ritemprano le menti che vacillano, e ripigliano lena gli stanchi, e trovano un lume che non si estinguerà mai, coloro che si smarrirono nel cammino.

Di buon grado ci prestiamo alla pubblicazione di questa lettera:

Alessandria (cittadella) 3 ottobre 1850

Ill. sig. Direttore del Risorgimento,

Tuttochè la pubblica testimonianza compartita dalla S. V. Ill.a alla tenue offerta dei militari di questo reggimento in favore della provincia di Brescia, guiderdonasse altamente l'intero corpo, non deggio per amor di giustizia, e affidato alla somma di lei cortesia passare sotto silenzio la parziale generosa dimostrazione di sei soldati, i quali trovandosi distaccati in Susa a scorta del magazzeno di deposito, fatti consci della generale sottoscrizione, spontaneamente si radunarono, e in onta alla modicità dei propri mezzi raccolsero in contanti la somma di lire 6 e cent. 20, che esibirono poscia festosamente al rispettivo loro comandante.

E questi, aggiuntevi del proprio lire 3 e cent. 80, spediva al reggimento un totale di lire 10, doppiamente gradito, perchè proveniente da una piccola frazione d'uomini lontani dal corpo, e unicamente dettato dal più onorevole fra i sentimenti.

Gradisca, la prego, i sensi del mio rispetto.

Il colonnello GARELLI.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — S. M., dopo di essersi degnata di concedere al conte Amedeo Avogadro di Quaregna la dispensa da lui implorata dall'insegnamento della fisica sublime nell'università di Torino, con decreto del 26 scorso agosto lo nominava consigliere ordinario perpetuo nel consiglio superiore d'istruzione pubblica, di cui già era consigliere straordinario, in surrogazione del commendatore prof. Giulio, senatore del regno, statone dispensato dietro di lui domanda.

Con altro decreto del 27 prossimo passato settembre degnavasi poi di nominare il commendatore prof. Alessandro Riberi, senatore del regno, a consigliere straordinario nell'anzidetto consiglio superiore, di cui già era membro per gli affari concernenti la facoltà medico-chirurgica, in surrogazione del conte Avogadro suddetto

— 3 *ottobre.* — Giungono spesso al ministero della guerra, per organo anche delle autorità municipali, ricorsi sporti da congiunti di militari a fine di impetrare loro qualche licenza.

Simili ricorsi sono dal ministero trasmessi ai comandanti dei corpi cui i militari appartengono, senza che esso s'intrometta punto nella decisione che i comandanti medesimi credano opportuno di emettere in proposito.

Ad evitare pertanto questo lungo ed inutile giro, il ministero stima opportuno di avvertire i ricorrenti essere più conveniente che rivolgano piuttosto direttamente le loro domande munite, occorrendo, degli opportuni documenti, ai prelodati comandanti per mezzo dell'autorità militare della provincia.

Le autorità municipali sono pregate d'informare, quando ne avvenga l'occasione, i loro amministrati di siffatta avvertenza, e di uniformarvisi in quanto loro occorra di prestar loro il concorso del proprio intervento. (*Gazz. Piem.*)

— Ripetiamo la notizia che non abbiamo potuto dare in tutti gli esemplari di ieri; che è stato conchiuso colla casa Rotschild il prestito de' sei milioni di rendita al [illegible] di 85 in effettivo a Parigi.

— *Soccorsi a Brescia.* — La Commissione centra[illegible] [illegible] cevuto dal mun[illegible] di Montebello lire 135, 45, frutto delle offerte raccolte dal signor sindaco, Luigi Bellvon[illegible] colla cooperazione del signor Carlo Mangiarotti fra gli abitanti di quel comune, quali sono per maggior parte contadini e giornalieri.

Nel tempo stesso non vuolsi tacere come la Direzione della diligenza Motta abbia fatta la consegna di detto danaro, rinunciando a favore della pia opera ai diritti di porto.

GENOVA, 3 *ottobre.* — (Dalla *Gazz. di Genova*). — Un reato di sangue, ma ben diverso da quelli, che in questi ultimi giorni trassero terribili pene sui loro autori, formava soggetto dei dibattimenti seguiti, nanti la classe criminale del magistrato d'appello nel giorno 2 corrente.

Luigi Dagnino di Giuseppe, d'anni 22, contadino del luogo di Campi, comune di Cornegliano, vedendosi inseguito, e minacciato con uno stilo dal proprio fratello Pietro nel giorno 7 febbraio del corrente anno, nella villa Cattaneo a Campi, tenuta in condizione dal di lui padre, scattò, non avendo altro scampo, un colpo di fucile carico a pallini contro il fratello aggressore, il quale uscì di vita nel dì seguente.

Sostenne l'accusa il signor Parodi sostit. avvocato fiscale generale, e le difese furono portate dai signori Manardi sostit. avv. dei poveri, ed avvocato Maurizio.

Il magistrato dichiarò non avere il Luigi Dagnino ecceduto i limiti d'una necessaria difesa, ed a termini dell'art. 614 del codice penale pronunciò non essersi fatto luogo a procedimento contro l'accusato per l'omicidio a lui ascritto, e rimandò lo stesso assoluto, senza costo di spesa.

NIZZA. — Il magistrato d'appello (Camera di vacazione) nella sua seduta delli 30 spirato settembre, condannava alla pena *dei lavori forzati a vita* il contumace sacerdote Bernardo Fossati reo di assassinio sulla persona di Anna Reggio sua serva.

— Ieri il consiglio divisionale di guerra condannava a morte un soldato per maltrattamenti verso un uffiziale.

Si è però ricorso alla grazia sovrana per commutazione di pena.

— Il 17 reggimento (brigata d'Acqui) di guarnigione a Nizza dietro invito del suo colonnello signor Mollard raccolse in favore di Brescia la somma di lire 525 25.

BRESCIA. — Ci viene comunicato il seguente indirizzo che ci affrettiamo a pubblicare:

Ai fratelli Subalpini.

Quando al primo annunzio che una città lombarda era stata percossa da una immensa sciagura, proruppe fra voi uno scambievole invito a soccorrerla, faceste mostra d'animo pronto e spontaneo alle opere generose. E quando a siffatto invito succedette una nobile gara, un'emulazione, anzi un entusiasmo nel largheggiare di offerte in ogni parte e in ogni ordine di persone, dimenticando le angustie dei tempi e le vostre, e non pure nelle città e nelle classi agiate, ma nei villaggi più oscuri e nelle più umili e tenui fortune deste prova di tale zelo e carità nazionale che al tutto è d'insolito esempio e di cui parlerà certo la storia. Perchè altre volte e in tempi a noi vicini, e in Italia e nelle vostre stesse contrade intervennero innondazioni, terremoti, contagi ed altri tali flagelli dell'ira del cielo; ma non si vide mai prima d'ora che molti paesi si facessero propri in tal modo i mali di un solo, concorressero all'alleviarli con sollecitudine e carità di fratelli, e a suscitarla bastasse appena l'eco di un infausta notizia sparsa e commiserata dappertutto con efficacia e rapidità portentosa. No: non è solo una simpatia per sventure che si richiamano ad altre sventure; non è solo la gratitudine di cui è dato testimonio così frequente e affettuoso, delle accoglienze ospitali che Brescia vi fece; non la benevolenza che stringe talvolta un popolo a un altro, ed una ad un'altra città. No, questa simpatia, questa gratitudine, quest'amore che di poco si differenzia dalle particolari amicizie, non produce effetti così universali e istantanei, nè di generosità sì stupenda.

[illegible] da significazione a noi piace ravvi[illegible] vostri soccorsi. Vi si pa[illegible] diti, diffidenze di[illegible] consenso di pensieri [illegible] comunanza d'affetti fra coloro che hanno comune il cielo, la favella, il linguaggio, ed eredità di sciagure e di glorie che li qualifica fra le altre nazioni. Vi si palesa un progresso meraviglioso alle morali condizioni di un popolo, un rapidissimo incremento di civiltà, e tale nodo di fratellanza ch'è pegno alla divisa Italia di grandi speranze, e le promette un'èra novella di grandezza e di prosperità.

Ah! l'onore di tal fatto che significa sì alto, e che merita commenti sì luminosi, appartiene prima d'ogni altro e in modo tutto speciale, a voi, o popoli subalpini.

Anco il dolore ha le sue gioie supreme; anco le miserie i suoi vanti; e la tribolatissima Brescia, mentre spera di riparare alle sue rovine mercè le ricche offerte che le vengono d'ogni parte, e il provvido zelo della commissione che le amministra, e in cui ella ha riposto la sua fiducia, si rallegra di vedere segnalati i suoi mali da tanta pietà nazionale; si gloria di aver fatto sì bella prova della italiana virtù!

A voi frattanto che ne offerite i più illustri esempi e promettete di serbarli incorrotti, essa porge lodi e grazie solenni, ed esulta di essere chiamata sorella di un popolo sì valoroso, e di riconoscervi degni di più eccelsi destini. Ed essa ve li augura con trasporto di amorevolezza fraterna, vi augura che la concordia degli animi, il rispetto alle leggi, il sentimento inconcusso del dovere e del comun bene mantenga fra voi inviolato il beneficio delle libere istituzioni, che iniziò Carlo Alberto, e di cui è custode e vindice invitto l'augusto suo figlio: vi augura che siate grandi quanto essa è infelice.

Brescia, il 30 settembre 1850.

LA CITTADINANZA BRESCIANA.

PISA, 28 *settembre.* — Ieri sera (27 settembre) ebbe luogo nel teatro di Pisa un'accademia di musica a benefizio di Bibbona e Casale e della provincia di Brescia. Il concorso fu numeroso e l'accademia riuscì bellissima.

È da notarsi come i granatieri del 1.o reggimento di guardia in questa sera al teatro rilasciassero il loro provento a benefizio di Brescia.

La colletta a favore di Brescia qui procede benissimo, e si distingue assai questa guarnigione, la quale ieri rilasciò per quest'oggetto un giorno di paga; e più i componenti la banda militare hanno riunita fra loro la somma di ll. 40.

LIVORNO, 28 *settembre.* — Scrivono al *Costituzionale:*

Il profondo scontento che la promulgazione dei due decreti del 22 corrente avea sparso in tutti gli animi, non solo degli onesti e caldi amici del governo costituzionale, i quali avrebbero voluto veder riaperte le Assemblee legislative almeno dopo il ritorno del principe da Gaeta, ma anche di coloro che pur si sforzavano di trovare qualche ragione per giustificare il governo di quella infausta sospensione di fatto, restò maravigliosamente attenuato ieri dalla importante notizia data al pubblico dal vostro eccellente giornale. Difatti in tutti i cuori si rianima la speranza, che le rispettose e saggie rimostranze di cotesto onorevole municipio al principe varranno a dargli conoscere il vero stato delle cose.

Il paese, chi non lo vede? versa in gravissime difficoltà e pericoli di peggio; ma vi può esser modo e vi è tempo ancora per salvarlo.

I buoni, credetemi, non sono qua nè tanto pochi, nè di così poca importanza come da taluno vien fatto supporre in alti luoghi. In questa Livorno vi è molta zavorra, ma vi è anco della buona merce, nè tutti sono o neri o rossi o di nessun colore, e vi potrei citare l'onorato nome di chi, appena letti i sopraccennati infausti decreti, non esitò un momento a rassegnare all'autorità governativa alcuni incarichi, che in tempi di migliori speranze, per tentar di fare il meglio, ossia di attenuare il male, aveva accettato. Nè il sentimento della umana dignità, nè il coraggio civile dunque sono qui spenti.

ROMA. — Dai giornali e lettere che ci arrivano col corriere di Genova non possiamo ricavar nulla che abbia il più piccolo segno di novità.

Troviamo nell'*Armonia* datato del 28 [illegible] carteggio nel quale cominciando dal già tante volte annunziato concistoro, il corrispondente lo rimanderebbe al giorno di lunedì 30 settembre, nel quale probabilmente quindici saranno i vescovi nominati e quattordici definitivamente i cardinali, gli stessi prelati di cui abbiamo già dato i nomi in altro numero. Intorno alla missione Pinelli e all'affare del concordato dice che si sta ancora nel buio. Parla di processi e di sentenze e finisce con far sapere che i gesuiti trasportano da Napoli a Roma la direzione del giornale la *Civiltà Cattolica* da essi pubblicata. La legge del nuovo riparto territoriale pare verrà adottata in dipartimenti che saranno quattro: di Bologna, di Ancona, di Perugia e di Roma nelle quali città risiederà un cardinale col titolo di legato.

NAPOLI E ROMA. — Leggesi nel *Corr. Merc. del* 3:

I giornali romani e napolitani che possono dalla libera stampa del nostro paese e dalle libere corrispondenze attingere esattissime informazioni intorno alle cose nostre rigurgitano d'inescusabili errori e calunnie sulle cose piemontesi, e poi si lagnano se noi siamo inesattamente informati degli affari loro, che non possono venire quivi narrati da liberi scrittori e neppure scritti confidenzialmente senza rischio di veder sorgere l'accusa d'alto tradimento.

Noi pertanto dobbiamo andar qua e là raggranellando le notizie di Roma e di Napoli, e talvolta attingerle alle sorgenti reazionarie. Nel *Salut Public* troviamo per esempio narrato un grave affare diplomatico riguardante i calzoni delle ballerine. A Napoli uno dei più serii sintomi politici sta nei calzoni delle ballerine. Quando il vento soffia propizio alla libertà, i calzoni diventano bianchi, quando volge favorevole alla tirannia i calzoni prendono un color turchino, o almeno, come questa volta pare, un color verde: quello è il solo luogo dove il governo napolitano considera il verde come colore non fazioso. Generalmente le ballerine hanno un gusto diverso dal governo napolitano e per causa di quei calzoni il teatro San Carlo non vide mai nè la Cerrito, nè la Grisi, nè la Taglioni da che sono in fama di valentissime. Ora, dice il *Salut Public*, che alcune danzatrici francesi scritturate a Napoli non vollero mettersi i calzoni verdi, perchè non erano specificati nel contratto. La polizia minacciò l'arresto, e le ballerine chiesero di sciogliere il contratto, cosa alla quale non volle acconsentire l'*Impresa*. Allora le ballerine chiesero l'intervento del ministro di Francia conte Walewsky, ma non c'è noto ancora se sia stato più favorevole alle ballerine che ai liberali se consideri come liberali delle ballerine che osano ricusare di vestire calzoni verdi, e se le abbandoni pertanto al loro fato. La gran quistione è ancor pendente, ma crediamo che la pace del mondo non ne verrà turbata, e che non vi sarà neppur bisogno della mediazione di qualche potenza vicina amica egualmente alla corte di Napoli ed alla Francia cattolicissima.

La guerra dell'indipendenza fu la rovina di Pio Nono e del suo statuto, come Pio Nono ed il suo statuto furono la rovina della guerra dell'indipendenza, e poche sono le verità che più solenni di questa sia dato raccogliere dalla storia, e più da quella che abbiamo sotto gli occhi. — Sarà dunque inconciliabile ogni idea di libertà costituzionali, di indipendenza, con quella del dominio temporale dei papi? Noi non vogliamo troncare per ora la questione, ma chi vorrà trovare argomenti in favore di tale idea non dovrà per fermo cercarli in questa storia; e ben crediamo che quanto gli rimane a scrivere proverà sempre più che la questione romana non sarà mai sciolta, finchè il principio del papato non sia richiamato alla vera sua essenza, che noi chiameremo evangelica, per collocarlo nel più alto grado che possa assegnarli la politica.

Il nostro storico dimostra dunque chiaramente come il rifiuto di concorrere alla guerra dell'indipendenza sia stato una delle principali cause di tutte le peripezie che mano mano condussero e precipitarono il governo pontificio, ma ingiusto sarebbe il non riconoscere che Pio IX ed il suo governo cercarono nella proposta di una *lega federativa* colla Toscana e la Sardegna di coonestare i principii della corte romana con quelli della nazionalità, abbenchè questo tentativo dovesse rompersi per nostra mala sorte. Ognuno può ricordarsi di quella proposta di lega fatta dal ministero Mamiani al ministero Pareto, appoggiata dal ministero Casati e Gioberti che avevano iniziate le trattative coll'inviare a Roma l'abate Rosmini; della sua infelice riuscita non vogliamo accagionare più un governo che un altro; non faremo carico al ministero Perrone degli indugi e difficoltà che intralciarono queste trattative, la cui natura spiegava alla tribuna piemontese il ministro dell'istruzione pubblica Buoncompagni; ma pensando alle conseguenze che una lega fra tre Stati italiani avrebbe potuto produrre e giudicandone dai documenti prodotti e dal giudizio che ne porta il nostro autore, non possiamo astenerci dal dichiarare che la storia di queste trattative, la cui importanza sfuggì nel conflitto degli avvenimenti successivi, costituisce a nostro avviso uno dei punti più gravi toccati dal sig. Farini, che giustamente richiama su di esso tutta l'attenzione del lettore.

Per quel nesso che tutti stringe i popoli italiani in una sola causa, questa storia, benchè intitolata *dello Stato romano*, comprende pur quella degli altri Stati della Penisola; quindi è che non vi ha avvenimento che in essa non sia o sentitamente accennato o trattato con quel criterio imparziale e perfetta cognizione di fatti che ne formano il carattere distintivo.

Ma la parte più interessante e che non sarà mai abbastanza studiata si è quella in cui noi vediamo spiegarsi come in un quadro le tendenze, gli atti, la politica degli uomini che costituirono i diversi ministeri romani. — La copia di documenti, la precisione delle notizie e dei particolari onde sono corredate queste pagine, l'ordine delle deduzioni, la lealtà dei giudizi, producono una tale impressione, che il lettore si sente quasi tratto ad anticipare gli avvenimenti; tanta è l'evidenza di quella logica con cui gli effetti i più remoti si fanno risalire alle vere loro cause. Abbiamo detto che uno dei caratteri di questa storia è la sua imparzialità; ma crediamo che non sarebbe troppo l'aggiungere che rare volte abbiamo notato negli scrittori contemporanei portata ad un più alto punto l'indipendenza e la schietta severità dei giudizi.

Il signor Farini non sarà certo detto adulatore di partiti o di popolo: le sue pagine sono scritte pei viventi, e perchè giovi in qualsiasi avvenire quell'esperienza che a sì caro prezzo abbiamo comprata; ed è perciò che egli non risparmia il ferro, quando il ferro occorra a sanare quelle piaghe che ancora sanguinano. Pochi più di lui per gli incarichi avuti dalla nazione e dal principe, poterono veder addentro nelle cose di Roma; ond'è che i suoi detti sono improntati di quel sentimento di scrupolosa esattezza che mira a correggere più che ad accusare; talora egli si abbandona a quella corrente di idee cui non vi ha cuore italiano che possa resistere; e quando gli occorre un fatto dal quale possa trarre argomento di lontana speranza pel risorgimento della comune patria, ben si sente quale giubilo gli erompe dal cuore. Ma pur troppo l'impressione che lasciano le sue storie è trista, perchè tale è la verità; e chi avrà letto le pagine che chiudono il secondo volume, si sentirà stringere l'animo da quei presentimenti, che i giorni presenti dovevano sì fatalmente avverare. Dopo aver descritto la fuga di Pio IX *da quella città che nel giro di ventinove mesi lo avea idoleggiato, sprezzato, assalito*, egli ci annunzia il terzo volume con queste parole: *Noi lo seguiremo nel me[illegible] viaggio, nel mesto esilio, nel mesto ritorno; ci condurremo a Gaeta fatale, a Portici lusinghiera; narrere[illegible] le incertezze, i pochi ed inutili liberi consigli, i cons[illegible] liberticidi, le cortigiane astuzie, le diplomatiche amba[illegible] le nostrane, e le straniere vergogne. Ricercheremo verità nei documenti irrefragabili; vedremo frenesie popoli, e frenesie di governi; Roma repubblicana, la rivoluzione incorreggibile; la singolarissima Crocia[illegible] e l'incorreggibile restaurazione*; quanto promett[illegible] questi temi ciascun lo sente.

Difficile è l'impresa che egli s'è proposto di compiere. Pei due terzi egli l'ha già compiuta; ma l'ult[illegible] presenta le maggiori difficoltà. Speriamo però che sap[illegible] vincerle coll'eguale fortuna colla quale vinse le pr[illegible] Noi intanto non possiamo terminare questi brevi incompiuti cenni senza ringraziarlo di quella [illegible] professione di principii di vera moderazione, di monarchica costituzionale e di nazionalità, che res[illegible] in tutto il corso della sua storia, dalla quale [illegible]diamo svolgersi coi fatti questa verità eterna: [illegible] spirito rivoluzionario è fatale alle grandezze che in[illegible] come a quelle che atterra, e che la politica che serva gli Stati, è pur sempre quella sola che ter[illegible] fonda le rivoluzioni.

M. A. CAST[illegible]

D'altra parte i teatri sono ora così poco frequentati a Napoli che si assomigliano alle case mobigliate da affittare e alle locande che sono, come dicemmo altra volta, vuote; tanta è la gente, che accorre allo spettacolo della felicità napolitana.

Anche a Roma vi è lo stesso concorso, e lo sanno coloro che vivevano affittando case. Le principali locande sono vuote, eppure non vi andavano ad abitare dei comunisti, ma dei ricchi ed aristocratici stranieri. Pure sia costoro trovano insopportabile la vista della tirannide clericale restaurata dalle baionette intelligenti. Abbiamo sott'occhi un avviso pubblicato in Roma il 15 del passato settembre, a chi volesse prendere le due grandi locande conosciute coi nomi di *Isole Britanniche* e di *Hôtel de Russie*; oltre ad una terza alquanto meno importante che sta in fondo al Corso e chiamata *Hôtel d'York.* Questi sono i segni non dubbi della floridezza che si prevede per Roma: ciascuno che può ritirarsi da un'impresa si ritira, prevedendo altrimenti una certa ruina. Da noi per lo contrario le locande crescono e tutte guadagnano immensamente. Bisogna confessare che la nostra anarchia è un'anarchia d'oro.

ESTERO.

HAYTI. — Leggesi nel *Kingston Mining Journal*: « La repubblica di S. Domingo conchiuse un trattato di pace, di amicizia, di navigazione e commercio colla Gran-Brettagna. Il trattato fu sottoscritto il 6 maggio da José Maria Medrano per parte della repubblica e da sir Robert-Schombourgh a nome dell'Inghilterra. Deve essere ratificato fra tre mesi, deve durare 10 anni; esso ha la seguente chiusa di favore:

« Art. 6. Siccome è l'intenzione delle due parti contraenti di assoggettarsi e di trattare l'una coll'altra in conformità del presente trattato sulla base delle nazioni le più favorite, è convenuto che ogni favore, ogni privilegio ed ogni immunità in materia di commercio ora concessi, o che potranno esserlo da una delle parti contraenti ai sudditi o cittadini d'altro, saranno del pari concesse ai sudditi o cittadini dell'altra parte contraente, gratis se la concessione fatta in favore d'altro Stato è gratuita, ovvero la detta concessione corrisponderà ad un compenso approssimativo del valore e dell'effetto proporzionale che sarà mutuamente convenuto, se la concessione fu convenzionale. Il trattato autorizza onde mettere un termine alla tratta, l'ordine di visita e permette ai bastimenti da guerra inglesi provvisti di speciali istruzioni conformemente ai trattati tra l'Inghil. e le estere potenze, per prevenire il traffico infame degli schiavi, di visitare quei navigli naviganti con bandiera dominicana i quali potranno destare fondati sospetti di praticare l'infame commercio dei neri, ben inteso che il diritto di visita può solo essere esercitato al di là della distanza dalle piazze specificate nei trattati colle altre potenze sino alle isole di Cuba e di Portorico, ed ancora alla stessa distanza di 20 leghe dalle coste della repubblica di San Domingo. I navigli dominicani sospetti di far la tratta saranno mandati ad un porto di S. Domingo, dati alle autorità locali e giudicati secondo le leggi della repubblica.

Il *S. Thomas Times* crede che le stipulazioni del trattato saranno favorevoli a S. Domingo. La tolleranza in materia sociale, politica e religiosa animerà avventurieri inglesi a stabilirvisi, venendo via dall'Inghilterra e dalle colonie inglesi. La terra non manca, il suolo è ricco, una nazione che possiede i più grandi vantaggi naturali crescerà rapidamente in ricchezza ed in importanza. La conclusione di questo trattato ebbe qualche influenza sull'imperatore di Hayti; è certo che egli consentì a sottomettere all'arbitrio dell'Inghilterra le sue vertenze con S. Domingo.

STATI UNITI. — *Arrivo dell'ambasciatore turco a Nuova-York.*

Amin Bey, ambasciatore turco che il sultano mandò agli Stati Uniti per istudiarvi gl'immensi progressi che fa ogni dì la costruzione navale, giunse nella nostra città, a bordo del naviglio degli Stati Uniti l'*Erie*. Appena sbarcato fu ricevuto dal segretario del sindaco di Nuova-York che gli disse che le autorità lo avrebbero avuto come ospite della città, e che gli avevano preparato appartamenti ad Astor-House. Amin Bey fu sensibilissimo a questa dimostrazione d'onore, e vi si rese immediatamente, seguito da un gran numero di persone.

Al domani il sindaco e le principali autorità di Nuova-York sono andati a fargli visita e l'avvertirono che la sala del governo a City-Hall era a sua disposizione per le presentazioni. Amin Bey che veste il brillante costume della marina turca, visitò molti stabilimenti pubblici. Si recò all'uffizio della *Nuova-York Herald*, la percorse in tutti i sensi, e si maravigliò alla vista della nostra stamperia, di cui si fece spiegare il meccanismo. Dimostrò grande interesse a tutte le nozioni che gli diedero. Egli partì oggi stesso per Washington, ove sarà presentato al presidente Fillmore.

TURCHIA. — La Turchia è tranquilla; la Porta continua ad occuparsi della questione delle strade, alla quale Ismail pascià attende con tutto zelo a Trebisonda, ove i lavori procedono sempre. — La deputazione de' Bulgari trovavasi ancora a Costantinopoli; stando all'*Impartial* del 20, si ritiene che le di lei domande verranno prese in riflesso e che verranno puniti i funzionari accusati di abuso di potere e crudeltà, qualora siano comprovati i fatti loro attribuiti. — Lo stesso giornale assicura che la marina a vapore ottomana sarà accresciuta di 4 nuove fregate a vapore, alla cui costruzione si darà mano quanto prima attivamente.

Il *J. de Constantinople* del 14 pubblica la seguente nota: « Gli ufficiali esteri ammessi, dietro loro domanda, nell'esercito imperiale e che desidererebbero lasciare attualmente il servizio militare, avranno facoltà di dare la loro dimissione, che verrà accettata senza ostacolo alcuno. A questo scopo i comandanti de' vari corpi d'esercito ricevettero ordine di comunicare questa licenza agli ufficiali posti sotto il loro rispettivo comando. » Il citato giornale dice che fu invitato a dare la maggior pubblicità possibile a questa comunicazione, il che la farebbe credere emanata da fonte ufficiale.

GRECIA. — Scrivono da Atene all'*Oss. Triest.* in data del 24 che, continuando a infierire il cholera nelle isole di Cefalonia ed Itaca, il governo locale prese severe misure per quelle provenienze. Il ministro degli esteri comunicò una circolare al corpo diplomatico in Atene, in data del 20, con cui notifica che il ministero dell'interno determinò di chiudere il lazzaretto di San Sosti a tutti i navigli e passeggieri provenienti da quei porti. La stessa cosa fu comunicata agli agenti consolari greci nelle Isole Ionie.

L'*Observateur d'Athènes* annuncia la cattura del formidabile capo di masnadieri, Psirojannis, l'ultimo avanzo dei principali malfattori che infettavano il Peloponneso, seguita l'11 nel comune d'Elatea. L'arresto di costui e d'un individuo che lo accompagnava andò dovuto alle autorità locali e ad una cinquantina di cittadini armati che si misero ad inseguirli, e dopo una zuffa, nella quale un cittadino rimase morto, riescì di impossessarsi de' briganti, entrambi feriti. — Assicurasi che il signor di Wildenbruch, finora console generale prussiano in Siria, sarà nominato ministro residente presso la corte d'Atene.

È comparso in Atene un nuovo giornale dell'opposizione, intitolato *Il Sole.*

ISOLE IONIE. — La *Patris* di Corfù annunzia la morte del signor Nicolò Delviniotti Baptistide, distinto letterato corcirese, che dopo aver occupato varie cariche onorevoli nella sua patria, era ritornato da alcuni anni nella vita privata. Egli era noto in Italia, ove avea fatto i suoi studi, per la sua lodata traduzione italiana dell'*Odissea*, ed avea stretto amicizia coi più chiari scrittori di quel paese. Il Tommaseo, che ora si trova in Corfù, e il quale aveva fatto ultimamente conoscenza col Delviniotti, pubblicherà una biografia del defunto scrittore.

INGHILTERRA. — *Esposizione del* 1851. — Il comitato centrale danese ha fatta la domanda officiale ai commissari di S. M. d'un posto all'esposizione di Hyde-Park. Ecco i principali articoli che vogliono esporre i danesi: macchine d'impressione, porcellane dipinte e biscotte, tartarughe, bronzi, lavori d'orologeria, armi a fuoco, istrumenti di musica, mobili, avorio lavorato, olii, drappi, lane, guanti di pelle, cuoi, tappeti di torrure, stearine, candele, carte, colla di pesce, oggetti statuari.

— I giornali del Capo di Buona Speranza, alla data dei 21 luglio, s'occupano particolarmente della futura esposizione. È probabile che gli abitanti del Capo s'avranno ad onore di essere convenevolmente rappresentati in tale solennità internazionale. Il *South african* commenta lungamente certe misure prese per allontanare alcuni coloni da terre che essi occupano illegalmente.

— Oggi (lunedì) sarà messa in vigore la nuova disposizione nel lavoro nelle fabbriche, che autorizza ad occuparsi in tali fabbriche la gioventù d'ambi i sessi dell'età d'anni 18 dalle 7 ore del mattino datando dal 30 settembre sino al 1 aprile, eccettuati i sabati, in cui il lavoro deve cessare alle due dopo mezzogiorno.

— Il Times nota l'arrivo in Inghilterra di più di 40,000 panieri di noci portati da quattro navigli partiti da Anversa. Non mai, dice il giornale inglese, aveva avuto luogo nello spazio d'una settimana una importazione tanto considerevole d'una sola specie di frutta. Altre specie di frutta furono pure trasportate dagli stessi navigli.

SPAGNA. — Leggesi nel *Comercio* di Cadice: I navigli di guerra destinati finora a trasportare truppe le quali sono andate a rinforzare la guarnigione dell'isola di Cuba, sono: la fregata *Isabella II*, il brick *Valder* ed i trasporti *General Laborde*, *Jason*, *Marygalante* e *Georgina*. Il battello a vapore la *Caledonia*, comperato di recente dal governo, non partirà prima del 15 ottobre per lavori a farsi nell'interno del bastimento, che deve trasportare all'Avana il generale Concha e sua famiglia, il suo stato-maggiore, una compagnia d'artiglieria ed uno squadrone di cavalleria.

— I lavori della linea telegrafica da Madrid a Cadice si proseguono con molta attività, e ben presto essa sarà attivata.

FRANCIA. — Parigi, 1 *ottobre*. — La *République* di questa mattina mette in ridicolo il sig. Véron del *Constitutionnel*. Premesse varie osservazioni sul suo articolo del giorno precedente, ed arrecatone uno squarcio, dove egli si espone quasi mallevadore della probità di Luigi Napoleone, la *République* così prosegue:

« Innanzi tutto vuolsi notare l'aria di famigliarità assunta dal sig. Véron. I sigg. Vaucorbeil, Jacquier, Romieu, e gli editori dei giornali dell'Eliseo parlano con un certo rispetto del primo magistrato della repubblica. Essi dicono: Il sig. Luigi Napoleone, ovvero il capo dello Stato, o il principe Presidente. Il dott. Véron, che è uno degli iniziati, un amico, non si prende soggezione di sorta quando parla del magistrato supremo dello Stato; egli dice il Presidente, o Luigi Napoleone. Nel suo prossimo articolo probabilmente gli dirà *mon cher*, o *mon bon*: tale è l'effetto della libertà dei banchetti. L'editore del *Constitutionnel* c'informa che il Presidente della repubblica non vuol fare un 18 *Brumaire*. Ben lo sappiamo. Il 18 *Brumaire* potè essere tentato un giorno da un giovane guerriero coperto di gloria, da un uomo di genio, dal conquistatore d'Arcole, di Rivoli, di Monte Thabor e delle Piramidi, dall'autore dei trattati di Campo-Formio e Leoben, dal capo militare che aveva sotto il suo comando Lannes, Murat, Berthier, Jourdan, Augereau, Macdonald, Leclerc e Lefévre, da colui le di cui gesta erano state sino allora quelle di un vero eroe.

Il 18 Brumaire fu tentato e con successo, ma chi cercasse ripeterlo, sarebbe certo di dormire la stessa notte a Vincennes. Il dottor Véron per conseguenza non ci dà guari una pellegrina notizia, quando ci assevera che il presidente non farà un 18 *Brumaire*. Solo ci pare alquanto strano, che il dottor Véron si atteggi qual patrono, qual mallevadore del primo magistrato della repubblica. Il [...] signor Luigi Napoleone ci basta. Un [...] il proverbio non ha che la sua parola, e il s[...] (de la Meurthe) dichiarò testè alla fine di un banchetto che il presidente è l'uomo più onesto della Francia. Il presidente giurò al cospetto di Dio e del popolo francese, rappresentato dall'Assemblea nazionale di esser fedele alla repubblica democratica, e di adempiere i doveri che gli impone la costituzione. Il presidente perciò si serberà fedele alla repubblica, e rispetterà la costituzione. Quest'è quanto avrebbe dovuto dire il signor Véron, questa è la sola politica che il *Constitutionnel* avrebbe a propugnare.

[...] giuramento prestato dal [...] uomo onesto, dice [...] Boulay [...]

Il *Débats* ha un lungo articolo dettato dal signor Saint-Marc-Girardin sulla lettera del generale de Saint-Priest sulla sgraziata circolare del signor Barthélemy. Commentati alcuni passi di quella lettera così egli parla:

« Noi non ci arroghiamo tanta virtù da convertire i legittimisti alle nostre dottrine, o da strappar loro una solenne ripudiazione di queste. Affine di dimostrare che tra essi e noi la differenza non è grande, com'essi pensano e dicono, amiam meglio rilevare l'effetto sovra di loro prodotto dalla circolare di Wiesbaden. Questo documento non ebbe forse altro torto che di enunciare un po' troppo crudamente l'antica dottrina del partito legittimista. Ciò che non fu altro che una ripetizione di cose dette e ridette, apparve ai legittimisti come un paradosso, ed un guanto di sfida gittato in faccia allo spirito del tempo: sino a tal punto sono essi del loro secolo senza saperlo, o volerlo, e tanto meglio per essi, perchè ciò fa parte della loro forza. Essi sentono ciò che noi sentiamo, pensano ciò che pensiamo noi stessi. Soltanto che essi hanno affetti diversi, per cui si dettero a credere d'avere opinioni differenti. Essi obliarono pure alquanto di passare a rassegna le antiche loro dottrine, non dubitando che le avrebbero quando che fosse riconosciute a primo colpo d'occhio. Ma il contrario appunto avvenne a parecchi di loro, ed essendosi mutati essi stessi credettero invece che cangiate si fossero le loro dottrine: errore affatto naturale il quale dovrebbe servire d'esempio. I principii politici non sono fatti per essere chiusi in un museo, ma per circolare nella società in mezzo ai suoi costumi e idee, per essere corretti e mantenuti con un misto di perseveranza e di rettitudine di mente. »

Altro d'interessante non offrono le colonne dei giornali francesi di questo giorno.

— Sentiamo, dice il *Pays*, che parecchi onorevoli rappresentanti, non curando i vani rumori che corrono fuori dei partiti gravi, s'occupano pur ora di preparare le basi di un lavoro sulla revisione della costituzione che presenteranno all'Assemblea quando parrà loro favorevole il momento per riguardo alla legalità ed all'opportunità. Gli articoli che pare debbano figurare primieramente in codesta proposta di revisione sarebbero:

1. L'articolo 20, relativo all'unica Assemblea, il quale sarebbe modificato per ottenere lo stabilimento di due Assemblee, una delle prime necessità per un buon governo e per far cessare l'individualismo sovrano e sospettoso di una Camera sola;

2. L'articolo 32, il quale stabilisce la permanenza legislativa, condizione pericolosa in principio ed impossibile in fatto;

3. L'articolo 38 sulla indennità, che sarà diminuita;

4. L'articolo 41 sull'urgenza, sorgente di abuso e di pericoli;

5. Gli articoli relativi al potere esecutivo, alle prerogative del presidente, al suo trattamento ed alla durata della presidenza;

6. Gli articoli sul Consiglio di Stato. Indipendentemente da queste disposizioni principali, parecchi altri articoli sarebbero egualmente considerati in tale lavoro, come per essere profondamente modificati. D'altronde la revisione della costituzione non sarebbe proposta come da farsi parzialmente, ma nella totalità.

— Sabato venturo, anniversario della morte della regina Ortensia, che aveva sposato, com'è noto, Luigi Napoleone, fratello dell'imperatore e re d'Olanda, padre del presidente della repubblica, verrà celebrato un servizio funebre nella Chiesa di Rueil, dov'è la tomba sua accanto a quella della imperatrice Giuseppina. La messa commemorativa si dirà alle dieci e mezzo. Il principe Luigi Napoleone, che serba un pietoso culto alla memoria di sua madre, assisterà alla cerimonia.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Il *Foglio Federale* pubblica il regolamento del consiglio nazionale del 9 luglio 1850, ed il progetto di legge sulla responsabilità delle autorità e degli impiegati federali, deliberato dal consiglio federale il 18 settembre.

— Giusta i conti dal commissario di guerra in capo dati al consiglio federale, le spese della guerra del Sonderbund per l'armata federale si riassumono come segue:

1. Soldo	Fr.	2,683,725 r. 90
2. Spese di cavalli in servizio	»	375,475 » 76
3. Equipaggiamenti di cavalli	»	11,149 » 44
4. Armi	»	17,143 » 79
5. Cannoni e traini	»	5,751 » 48
6. Munizioni	»	67,192 » 41
7. Mantenimento	»	2,467,442 » 42
8. Oggetti di guardia e d'accampamento	»	29,476 » 82
9. Trasporti	»	187,551 » 04
10. Indennizzazioni	»	1,409 » 25
11. Spese d'officio	»	41,875 » 68
12. Bonificazioni per viaggi	»	7,852 » 42
13. Spese sanitarie	»	94,689 » 05
14. Spese mortuarie	»	4,293 » 24
15. Tribunali militari	»	47,719 » 87
16. Spese segrete	»	1,525 » 57
17. Posta di campagna	»	51,964 » 98
18. Indennizzazioni straordinarie	»	59,414 » 11
19. Ponti e trincee	»	25,195 » 55
20. Spese per il bottino di guerra	»	541 » 52
Totale delle spese	Fr.	6,140,806 r. 12

Berna. — Il gran consiglio nella tornata del 28 settembre discusse la legge che autorizzava il governo a contrarre un prestito di 800,000 franchi nuova moneta.

— La discussione fu viva ed animata, e replicate furono le chiamate all'ordine per le espressioni troppo violente usate da alcuni oratori. Il testo della legge però è chiaro e preciso e non poteva impugnarsi, onde [...]che anche Gonzenbach unì la sua voce a quella del[...] per appoggiarla; e l'assemblea alla quasi unanimità risolve[...] è [...] doversi aggiornare questo affare. l'opposizio[...] chiusa. La sessione fu poi dichia[...] data 25 set[...] [...]mbiar

ALEMAGNA. — Scrivono da Hanau in [...] tembre: Erasi annunciato che l'elettore voleva ca[...] ministero, senza però mutare sistema. Questa voce sembra confermata dalla circostanza che dopo lunedì il consigliere di Stato Schäffer risiede a Wilhelmsbad. Oggi è giunto anche l'ex-ministro Lepel.

— La *Riforma tedesca* di Berlino annuncia che nel consiglio dei ministri fu deciso di indirizzare una nota al governo dell'Assia elettorale per fargli conoscere la linea di condotta che terrà la Prussia nel caso che la risoluzione della Dieta germanica del 21 7.bre venisse posta in esecuzione.

Berlino, 28 *settembre*. — Un giornale pretende che la nomina del generale Di Radowitz a ministro degli affari esteri avvenne all'insaputa e contro il volere di una parte del ministero [...] di dirigere invettive contro i signori ministri. Noi formalmente dichiariamo che questa nomina è stata fatta da S. M. il re col concorso dei consiglieri della corona e per consiglio del presidente del Consiglio.

(*Riforma Tedesca*).

Darmstadt, 27 *settembre*. — Ecco il decreto con cui il gran duca scioglie l'Assemblea degli Stati:

« Luigi III, per la grazia di Dio, ecc., ecc.

« Applicando gli articoli 63, 64 e 65 della Costituzione del gran ducato, noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

« Art. 1. L'Assemblea attuale degli Stati del gran ducato è sciolta. Le due Camere cesseranno immediatamente dalle loro funzioni.

« Art. 2. Tutti i diritti risultanti dalle elezioni che ebbero luogo per la 13.a Dieta sono estinti.

« Art. 3. Nuove elezioni avranno luogo il più prontamente che sarà possibile.

« Art. 4. Il nostro ministro dell'interno viene incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

« Darmstadt, 27 settembre 1850.

« (*Firmato*) LUIGI. (*Controfirmato*) Dalwigk »

Ora che l'Assemblea è sciolta, si aspetta un manifesto del governo annunziante che le imposte continueranno ad essere percepite per ordinanza, indi una legge elettorale ottriata. Tutte le autorità del paese fanno plauso al ministero, la cui energia salverà lo Stato. Sola la democrazia socialistica attaccherà queste misure volute dalla necessità. Le autorità procederanno al percepimento delle imposte, ed il popolo le pagherà, ed il proletariato, sul quale contano i democratici, opporrà solo qualche resistenza, di cui sarà facile aver ragione. Il nostro governo arriverà ai suoi fini senza aiuto straniero. (*Gazzetta delle Poste di Francoforte*).

Cassel, 28 *settembre*. — Sotto questa data scrivono al *Giornale Tedesco* di Francoforte: « Vengo informato in questo momento che il ministro di finanze Hassenpflug ha dato ordine al tesoro di rimettere quarantaquattro mila scudi al ministro della guerra. Al tempo stesso la direzione della strada ferrata del Meno e del Weser ricevette ordine di mandare domenica prossima un convoglio straordinario a Giessen per il trasporto di un battaglione. »

— La *Gazzetta delle Poste* dice che il governo assiano manderà un *memorandum* a tutte le corti intorno agli ultimi eventi accaduti nell'Elettorato. Fu fatta premura alla redazione perchè si venne in cognizione che all'estero le cose assiane venivano trasfigurate coi colori dell'opposizione.

— La sera del 27 forti pattuglie percorrevano le vie di Fulda. I sotto-ufficiali che le scortavano avevano ricevuto ordine d'informarsi in tutte le locande se vi alloggiavano soldati stranieri. Nessuno ha saputo sinora capire il significato di questa misura. (*Gazzetta delle Poste di Francoforte*).

Il *Corrispondente d'Amburgo* del 28 annuncia che la flotta russa svernerà nel mar Baltico. Non si sa di quanta utilità possa essere, certamente sarà poco pericolosa. Si crede che gli affari dell'Assia Elettorale faranno contraccolpo sulle cose dei ducati.

SOTTOSCRIZIONI

a favore dei danneggiati dall'inondazione a Brescia.

Silva luogotenente nel settimo reggimento di fanteria ll. 5. Giuliani Vittorio ll. 5. Demonte Vittorio ll. 5. Gli ufficiali lombardi stanziati a Cuneo ll. 76. Marchesa Costanza D'Azeglio nata Alfieri ll. 50. Avvocato Giuseppe Ferrero ll. 3. Professore Gioachino Fiorito deputato ll. 5. Bistolfi Felice sacerdote rettore dell'ospedale di San Luigi ll. 10. Cav. Pietro Gardet capitano anziano d'artiglieria ll. 5. Santa Croce Carlo deputato ll. 80. Trompeo Paolo ll. 1. Conte Filippo Quaranta ll. 15. Guardia Nazionale ed altri abitanti di Vercelli ll. 28 0. Meliga Gioanni Battista professore ll. 2. Prina Marcellino Professore ll. 5. Marchese Domenico Fossati di San Severino, maresciallo d'alloggio della Guardia del Corpo di S. M. ll. 200. Scuole di metodo di Novi e Voghera ll. 92. Oblazioni raccolte dal giornale l'*Opinione* ll. 1500.

MILIZIA NAZIONALE. Legione di Novara.

Primo battaglione.

1.a Comp., dal sig. cap.le fur. Luigi Patoia.	fr.	55 75
2.a id. Dal sig. serg. fur. avv. Carlo Donzelli	»	112 64
3.a id. Dal sig. serg. fur. R. Gio. Vercelli.	»	73 00
4.a id. Dal sig. serg. fur. caus Gius. Basletta	»	71 50

Secondo battaglione.

1.a Comp., dal sig. serg. fur. Timoteo Magnaghi e per esso dal sig. serg. P. Degrandi	»	47 25
2.a id. Dal sig. serg. fur. Zanardi Gioanni	»	41 50
3.a id. Dal sig. serg. fur. Rag. Ferrari Luigi	»	75 »
4.a id. Dal sig. cap. fur. Rossi Francesco	»	35 25

Dal sig. capitano aiutante magg. in 1.o Ro-

mano Francesco per volontarie [illegible]
zioni dei militi e citt[illegible] [illegible] obla-
Dal milite della leg[illegible] [illegible]uni . . . . » 186 50
[illegible] [illegible]gione signor avv. Giovanni
[illegible]ampuri, per oblazioni volontarie dei
cittadini . . . . » 238 45
Dal signor Pietro Degrandi, sergente nella legione, per volontarie oblazioni dei cittadini . . . . » 629 00

Fr. 1565 84

Municipio di Racconigi.

Municipio di Racconigi ll. 50. P. Andreis sindaco ll. 15. Teol. Carlo Alberto Sorasio ll. 2. Giuseppe Paglieri segr. di giud. ll. 2. Raimondo Paglieri sottotenente nel 10 regg. fanteria ll. 1. Giovanni Paglieri ll. 1. Roberi Luigi Alberto ll. 1. Giovanni Bart. Gola architetto civico ll. 2. Bogino Carlo ll. 2. Andreis Angelo ll. 20. Notaio Barberis Carlo segr. civ. ll. 3. Avv. Strua cons. ll. 1. Anna Gola ll. 1. Ferrero Gola ll. 1. Antonio Ribotta cons. ll. 1. Giuseppe Tesio cons. ll. 2. Sorasio Pietro ll. 2. Teol. Dina Francesco priore ll. 5. D. Lione vicario ll. 3. Curti Francesco Maria ll. 2. Siccardi fratelli ll. 1. Bocca Francesco ll. 3. Teresa Andreis nata Tesio ll. 10. Gola Francesco segr. ll. 1. Nasia Francesco ll. 3. Nasia Francesco figlio ll. 1. Barge Giuseppe di Antonio ll. 2. R[illegible] Giuseppe ll. 1. Lodovico Borgesio vice-sind. ll. 2. Daniele Matteo caffettiere ll. 1. Medico e chirurgo Cesano Teodoro ll. 1 50. Prete Gio. Ribotta ll. 3. Osella Gio. Batt. medico e chirurgo ll. 1. Teol. Borra Filippo ll. 2. Roda Marcellino ll. 1. Roda Giuseppe ll. 1. Colli Antonio console ll. 3. T. Osella Tommaso ll. 2. Priotti Giuseppe ll. 1. Pignocchino Giuseppe ll. 1. Dott. Giusta Carlo chirurgo ll. 1. Teol. Ribotta Pietro ll. 1. Peirani D. Sebastiano ll. 2. Teol. Muzzone ll. 2. Avv. Castelli ll. 3. Alesso Carlo ll. 1. Negro Giacinto di Savigliano ll. 1. Musso Filippo ll. 1. G. Geymonat ll. 1. Med. chir. Cesano ll. 1 50. Villois S. C. cent. 50. Grusso Francesco cent. 40. Vedova Assom ll. 1. P. F. cent. 40. Crotti cent. 40. Franzero Gius. Maria ll. 1. Tesio Pietro cent. 50. Rittatore Gio. Battista sotto-segr. civ. cent. 60. Totale ll. 177 80.

Abitanti di Cavallermaggiore

Aime D. Stefano ll. 1. Capriolo D. Luigi ll. 1. Cardini Giuseppe ll. 1. Filippi Ferdinando ll. 10. Filippi Paolina ll. 1. Fassini Morizio ll. 1. Gianolio Lodovico segretario ll. 2. Bonnino capitano ll. 1. Medico B. Fea ll. 1. Gio. Ciartoso ll. 1, 50. Avvocato Manfredi ll. 2. Debernardi Marcello ll. 1. Crema medico ll. 1. Crema Aurelio ll. 1. Rivoira Pietro speziale cent. 50. Ferrero Morizio cent. 50. Ciartoso D. Luigi ll. 1, 50. Demonte C. ll. 3. Allione Giovanni ll. 1. Demonte Agostino ll. 1. Conte Vittorio Filippi ll. 5. Trucano Giovanni Battista cent. 50. Totale ll. 38, 20.

Abitanti di Salussola.

Teol. Giovanni Macchioli parroco di Salussola ll. 20. Scaravelli Marcello sindaco ll. 2. Scaravelli P. Placido da Biella ll. 4. D. Pramaggiore prevosto ll. 1 50. Amistà Simone ll. 1. Verdoia Alessandro cent. 80. Gio. Negro cent. 80. P. Gio. Batt. Verdoia ll. 2. Penna Agostino ll. 1 50. Morino Cipriano ll. 1 50. Argentero ll. 1 60. Don Bertagnolio ll. 1. Nicolao Pozzi ll. 1 20. Pramaggiore cavaliere Pacifico ll. 2. D. Rettuga ll. 1 60. Gio. Debernardi esattore ll. 2. Antonio Destefanis ll. 2. Migliavacca Carlo ll. 1 80. P. Luigi Soto ll. 2. P. Gaviazzo Stefano ll. 1 20. Eligio Fiorina ll. 1 25. D. Bonino prevosto ll. 1 50. D. Calvino prevosto 1 50. Serafini Giuseppe ll. 1. P. Giuseppe Novella cent. 60. Mad. Sofia Scaravelli ll. 1. Mad. Verdoia ll. 1. Sig. notaio Verdoia ll. 1. Elena Scaravelli ll. 1. La famiglia del fu P. Zullo cent. 45. Totale ll. 61.

Totale L. 6702 09
Già pubblicate 12552 62

L. 19254 71

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 2 ottobre.

Hubbard inglese, gentiluomo, da Parigi. — Robson Tommaso id., possidente, id. — Crawley Samuele, id., da Milano. — Gregory Gregorio, id., da Ginevra. — Harries Emma id., damigella, id. — Rendtorff Carlo di Amburgo, possidente, da Firenze. — Ludendorff Fanny id., signora, id. — Loroche Stehelin Benedetto, incaricato d'affari della Confederazione svizzera speciale in Torino. — Pignatel Eugenio, console della Toscana, da Livorno.

Partiti il dì 2 ottobre.

Maillet Antonio di Parigi, negoziante, per Genova. — Angles Cesare, Perret Claudio di Lione, avvocati, per Lione. — Della-Ripa Costanza e Vittoria di Firenze, signore, per Firenze. — Sartori Gaspare di Milano, possidente, per Milano.

Arrivati il dì 3 ottobre.

Goeward Edoardo di America, possidente, da Ginevra. — Rudge Carlo, Melliss Giorgio, Lynd Guglielmo inglesi, gentiluomini, id. — Mercier (de) Bottens, Loys Emilio e Alberto di Losanna, possidenti, id. — Scudier Luigi di Venezia, id., da Venezia. — Viviani Severino di Milano, ingegnere, da Milano.

Partiti il dì 3 ottobre.

Thurston Federico di America, possidente, per Genova. — Croft Guglielmo, id., negoziante, id. — Rotschild Giacomo, console austriaco a Parigi, id. — Gerrasdorf di Sassonia, teologo, per Toscana. — Lacombe Giovanni di Ginevra, negoziante, per Francia. — Genton Francesco di Vevey, ufficiale d'artiglieria, per la Svizzera. — Haerter Gustavo di Strasburgo, ministro protestante, per Basilea. — Floridi Francesco di Roma, pittore, per Genova. — Kramer Antonio di Milano, prof. di chimica, per Milano.

DECESSI *del 3 ottobre in Torino.*
N. 6.

Dal 1 gennaio, totale » 4509.

ULTIME NOTIZIE.

Brescia, 1 *ottobre.* — Una nuova sventura colpiva quella parte della nostra provincia che finora era stata esente dalle calamità sofferte dalle altri parti di essa. La scorsa notte un orribile gragnuola durò un'ora, devastava i comuni di Rovato, Gazzago, Coccaglio, e moltissimi altri. La sola ed ultima entrata di quegli abitanti, l'uva è sparita. (*Era Nuova*).

Firenze, 2 *ottobre* — Scrivono al *Corr. Mercantile:*
« Le voci della reazione divengono sempre più alte e forti, e nulla corre di così strano che non venga creduto. Siccome credono i reazionarii che certe informazioni ai giornali vostri vengano dal partito stesso *ristoratore* dell'aprile 1849, così pare deliberato l'esilio di varie notabilità del partito medesimo, e vengono nominati i signori Lambruschini, Ridolfi, Salvagnoli, Peruzzi, Capponi e Bettino Ricasoli.

« Ecco quale sorte minaccia uomini che famiglia, sostanze, riputazione posero a pericoli gravissimi per riacquistare il trono con l'amore del popolo ad un principe ignaro quanto sconoscente.

« Fino da ieri quegli uomini si negavano a credere reazionario il governo toscano. Oramai non avrebbero alcun dubbio. »

Roma. — Il *Gior. di Roma* del 30 settembre annunzia che nel mattino dello stesso giorno S. S. tenne in Vaticano concistoro segreto in cui dopo breve allocuzione creò 12 vescovi e 14 cardinali. I cardinali sono monsig. Fornari attuale nunzio apostolico presso la Repubblica francese, il vesc. di Tolosa, l'arciv. di Toledo, l'arciv. di Capua, l'arciv. di Besançon, l'arciv. di Siviglia, l'arciv. di Reims, l'arciv. di Olmutz, l'arciv. di Colonia, l'arciv. di Braga, l'arciv. di Westminster (chiesa nuova), monsig. Wiseman, il vesc. di Gubbio, il vesc. di Breslavia, e monsig. Roberto Roberti uditore generale della R. C. A.

— Il card. Fornari sarà surrogato a Parigi da monsig. Garibaldi nunzio attuale a Napoli, dove andrà nella stessa qualifica monsig. Ferrieri.

Napoli. — Il giornale uffiziale di Napoli non ha altro che la collazione al presidente del Consiglio, ministro degli esteri, cav. Fortunato, del titolo di marchese, trasmissibile a' suoi discendenti.

Parigi, 2 *ottobre.* — L'ambasciatore del Nepaul con tutto il suo seguito partì da Parigi per Marsiglia, dove un bastimento francese li aspetta per condurli a Napoli, quindi ad Alessandria. Un bastimento inglese li prenderà ad Alessandria per condurli a Calcutta.

Una scandalosa scena mise sossopra il quartiere del sobborgo S. Honoré nella mattina che partivano questi stranieri.

Un vetturino che, ad insaputa dell'ambasciatore, avanzava 30 fr. per corse fatte a servizio di un domestico del suo seguito, vedendo che l'ambasciatore, lasciato l'albergo, stava per salire in vettura, gli pose ad un tratto la mano innanzi per non lasciarlo andare innanzi senza che gli saldasse il suo credito.

Il giovine ambasciatore irritatissimo di vedere un vetturino che disconosceva l'inviolabilità di cui pel suo carattere è rivestito, diede un violento colpo colla sua canna sulla testa del vetturino imprudente. Il sangue grondò abbondante. Le persone del seguito del principe si interposero tosto, come pure i sergenti di città per terminare la cosa. Il principe indiano, credendosi nel suo paese, dove ha il diritto di vita e di morte, avea già chiesta la sua sciabola per punire l'atto dello sventurato vetturino.

— Il giornale *L'Assemblée Nationale* del 1 ottobre è stato sequestrato per delitto d'offesa al presidente della repubblica.

Vienna, 30 *settembre.* — Leggiamo nel *Corriere Italiano*: Tristi sono le nuove dell'Ungheria. Ad onta di tutti gli sforzi degl'impiegati, l'organizzazione del paese procede assai lentamente. I coloni e la borghesia, nel distretto dell'Ovest specialmente, sono ben disposti verso il governo, e vogliono l'ordine e la quiete, ma la nobiltà si mostra dovunque in palese od in segreto, opponente. Si mormora generalmente perchè il paese continui sempre a restare sotto il governo militare, mentre, convien pur dirlo, esso è più giustificabile nell'Ungheria che in ogni altra parte dello Stato.

Dresda, 27 *settembre.* — Il conte Nesselrode è giunto in questa città. (*Riforma Tedesca*).

Rendsbourg, 26 *settembre.* — Gli schleswighesi che hanno rifiutato di entrare nell'armata danese sono stati trasportati nell'isola d'Alsen ed assai maltrattati. (*Gazz. di Colonia*).

Cassel, 28 *settembre.* — La commissione permanente ha risoluto di portare una nuova accusa contro i ministri.

Schleswig-Holstein. — La *Gazzetta di Colonia* del 1 ottobre dice che l'esercito schleswighese aveva abbandonato i suoi accantonamenti da molti giorni. — Friedrichstadt è stata bombardata il 30 dalle ore 8 del mattino fino alle 10 della sera. — Tamingew è occupata dagli holsteinesi.

Una importante scaramuccia ha avuto luogo presso Beckendorf.

FONDI PUBBLICI

Torino 5 ottobre 1850.

1819 — Decorrenza 1. ottobre	88 —	
1831 — decorrenza 1. luglio	— —	
1848 — id. 1. settembre	[illegible] 1/4 a 1/2	
1849 — id. 1. luglio	87 —	
1834 — obbligazioni	982 —	
1849 — id.	930 —	
Obbligazioni della città di Torino	525 —	530
Azioni strada ferrata Savigliano	— —	
Azioni del fuoco	— —	—
Azioni del gaz	— —	—
Azioni della banca nazionale	1595	—
Sconto banca	4 0/0	
Anticipazioni banca	5 0/0	—
Biglietti banca	*Perdita* 11 a 12 00/00	

Genova 4 ottobre.

5 0/0	1848	1 marzo e 1 settembre	86 1/2	86 3/4
	1849	1 aprile e 1 ottobre	86 —	86 1/2
	1849	1 gennaio e 1 luglio	86 5/8	86 7/8
	1850	1 gennaio e 1 luglio	— —	
4 0/0 Oblig.	1834	1 gennaio e 1 luglio	985	987
	1849	1 aprile e 1 ottobre	925	927
Azioni della Banca			1595	—
Sconto per Genova e Torino			4 0/0	
Toscana			—	

Borsa di Parigi *del 2 ottobre.* — Gli affari furono molto meno animati quest'oggi che negli scorsi giorni, ma i fondi pubblici migliorarono alquanto. Il 5 0/0 che incominciò a 92 45, terminò a 92 70 in aumento di 35 cc. rispetto a ieri, ed il 3 0/0 a 57 55 in aumento di 5 cent.

A contanti in paragone degli ultimi corsi di ieri, il 5 0/0 finì in più di 10 cc. a 92 40, ed il 3 0/0 di 15 cc. a 57 40. Il 4 0/0 fu negoziato a 75, ed il 4 1/2 0/0 a 81 25

Fondi esteri: Il 5 0/0 piemontese (c. R.) a 85 10 crebbe di 10 cc.

S. NICCOLINI *gerente.*

TEATRI

CARIGNANO. — ATTILA, musica del maestro Verdi. — *Un Pigmalione*, azione mimico-danzante.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 — 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 — 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 — 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* IL RISORGIMENTO.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli*, e presso i principali Librai. — Per le PROVINCIE, presso gli Uffizi postali. — LIVORNO, all'Emporio librario. — FIRENZE, *Vieusseux*, libraio. — ROMA, *Capobianchi*, impiegato postale. — NAPOLI, *Padoa-Margheri*, libraio. — GINEVRA, *Cherbuliez*. — PARIGI, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet*. — LONDRA, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. — Torino, Lunedì 7 Ottobre 1850. — Num. 858.

Dalla tipografia Ferrero e Franco si pubblica fra pochi giorni un'edizione delle *Lettere politiche di Ciro d'Arco*: un vol. in-16, contenente le lettere dall'autore scritte negli anni 1848-49 ed alcune di quelle scritte nel corrente anno.

RIVISTA

Francia. — Viene contraddetta la morte di Federico Bi-[illegible] fede d'altri giornali abbiamo annunziata.

Il *Débats* contiene un articolo giusto in uno e prudente, intorno alla sciagurata vertenza fra il Piemonte e Roma.

Un dispaccio di Marsiglia giunto a Parigi reca che dal 18 settembre in poi non si è più colà manifestato verun caso di cholera.

Il sig. di Persigny, il cui viaggio a Londra aveva eccitato delle indiscrete curiosità, è giunto la sera del 2 a Parigi.

L'*Assemblée Nationale* contiene una delle solite lettere diplomatiche del sig. Capefigue, nelle quali stupidamente si negano tutti i principii riconosciuti di libertà e di giustizia.

Un importante movimento di truppe avrà luogo nella prima e seconda divisione militare.

L'*Opinion Publique* è stata pure sequestrata.

Inghilterra. — Londra, 2 ottobre. — L'assenza di tutti gli uomini politici da Londra continua a mantenere la stessa sterilità di notizie. Alcuni giornali cominciano però a preludiare sulle gravi questioni che saranno poste in campo nella prossima sessione. Le questioni del *libero scambio*, del *giuramento degli Israeliti*, *la riduzione degli stipendii, specialmente nella diplomazia*, occupano per ora questi periodici.

È stato presentato al lord-maire di Londra un memoriale sottoscritto dai primi negozianti della città per la convocazione di un *meeting*, nel quale si discuteranno i vantaggi che produrrebbe a Londra lo stabilimento di un tribunale di commercio destinato a giudicare le differenze tra i negozianti.

Il *Morning-Post* dice che sono già presi gli opportuni concerti per la formazione di una nuova università cattolico-romana in Irlanda.

Il consiglio dell'ammiragliato si occupa dello stabilimento di una comunicazione telegrafica sotto mare tra l'Irlanda e l'Inghilterra.

Spagna. — Madrid, 30 settembre. — Dicesi che siano per ripigliarsi le relazioni tra Spagna e Napoli, interrotte in seguito al matrimonio del conte di Montemolino: quindi il duca di Rivas, ambasciatore di Spagna a Napoli, dovrebbe quanto prima ritornare al suo posto.

Correva voce che fosse stato conchiuso tra la Spagna, l'Inghilterra, la Francia e l'Olanda un trattato per proteggere l'isola di Cuba da qualsiasi invasione.

Parlasi del marchese di Miraflores qual candidato ministeriale alla presidenza del Senato, e dei signori Mayans e conte di Vista Hermosa per la Camera dei deputati.

Germania. — A Monaco si crede da taluni che il corpo di osservazione bavarese di Aschaffenbourg possa essere impiegato come truppa di osservazione nell'Assia Elettorale: ma pare credenza non fondata.

Non sono giunti i giornali di Berlino del 30 ottobre. L'esposizione della quistione assiese fatta dal signor di Radowitz al collegio ha riunito tutti i suffragi.

Nel granducato di Assia-Darmstadt il granduca ha pubblicato un'ordinanza che prescrive la percezione delle imposte dirette ed indirette negli ultimi tre mesi dell'anno corrente.

Il *Mercurio di Svevia* contiene nella sua parte officiale un'ordinanza del re del Wurtemberg che convoca l'Assemblea della revisione della costituzione e fissa l'apertura della sessione pel venerdì 4 ottobre.

La commissione speciale per l'ammortizzazione della carta-moneta in Roma annunzia che a tutto il 28 settembre il proministro delle finanze depositò a di lei disposizione nel Monte di Pietà scudi 461,210 risultanti dalla vendita dei certificati. La carta-moneta depositata venne tolta dal corso e ne annunzia il bruciamento pel dì 7 corrente. — I cardinali Cosenza, Wiseman, Pecci e Roberti presenti in curia ebbero la sera stessa della loro elezione 30 settembre, la berretta cardinalizia.

Di Toscana non abbiamo altro che una circolare del presidente del Consiglio Baldasseroni d'istruzione ai prefetti e governatori del granducato intorno ai decreti 21 e 22 settembre. La circolare dice che il governo conta precipuamente « sulla saviezza dei consigli municipali, la libera istituzione dei quali fu dall'esclusiva volontà del principe attivata con il regolamento che il decreto sovrano dei 20 novembre 1849 poneva in vigore, in linea di esperimento, fino a definitiva e più solenne sanzione. »

TORINO, 6 *ottobre*.

Gli apostoli del privilegio s'ingegnarono sempre a presentarlo come una utilità sociale, chè non altrimenti avrebbero potuto predicarlo nello stato attuale della civiltà.

I *sentimenti* ordinariamente fanno le spese delle loro apologie, poichè il campo delle utilità materiali è troppo nettamente designato per ammettere un falso apparato di fantastici vantaggi. Così all'epoca in cui si discutevano le leggi per l'abolizione degli asili e del foro ecclesiastico vedemmo fare appello dagli apologisti del privilegio al *sentimento religioso*. A crederli: il foro e gli asili erano indispensabili a mantenere l'ossequio pel clero e pei sacri tempii, che è tanta parte di sentimento religioso; e dopo la profananazione imputata a quelle leggi (comuni, giova sempre ricordarlo, a tutto il mondo cattolico) la religione del Piemonte è venuta meno. Ed è forse sopra questa singolare asserzione che si fonda anche il famoso dilemma *o coi curiali, o coi protestanti*, di che favellammo in altro numero.

Allorchè si parla di SENTIMENTO RELIGIOSO bisogna distinguere.

La religione cristiana, e a preferenza la cattolica, perchè la sola veramente cristiana, è universale, applicabile a tutti i climi e a tutti i paesi e destinata a trionfare definitivamente nel tempo e nello spazio, perciò soltanto, che a differenza dell'islamismo, la cui sola scienza è l'Alcorano, fa la parte competente all'autorità e alla ragione, ed è suscettiva di armonia con la civiltà. Nei successivi sviluppamenti della scienza e della civiltà l'uomo scorge i benefizi della religione sempre in rapporto all'attualità del periodo sociale in cui vive, e nella evoluzione, per servirci di un paragone astronomico, della civiltà intorno al polo immutabile della religione, il sentimento religioso che è la bussola della civiltà, per essere costante deve mutare direzione a misura dello stadio che la civiltà ha percorso.

Data una società, come quella del medio evo, in cui tanta è l'ignoranza de' laici, che *laico* in tutte le lingue nuove divien sinonimo d'ignorante e *chierico* di uomo che sa scrivere, in cui ad ogni passo Comuni e signorie feudali si fan guerra, e bruciano o sperdono per interesse o vendetta gli archivi e le carte dei castelli e dei comuni — i popoli saranno felici di trovare la scienza e la giustizia nei tribunali ecclesiastici, la difesa dell'altare contro le aggressioni della giurisdizione feudale insipiente e partigiana, e una custodia inviolabile nel presbitero, degli atti che assicurano lo stato delle famiglie. Ma dopochè le grandi monarchie estinguono i feudi e i comuni, quando la sicurezza interna è assicurata e la scienza civile è tramutata nei laici, dei tribunali ecclesiastici e degli asili non resta che il peso del favore che ispira a giudici tonsurati lo spirito di corporazione, resta lo sfregio della ineguaglianza e l'insulto dell'impunità, poichè la giustizia e la giurisprudenza hanno abbandonato la basilica e sono passate nel pretorio.

Il sentimento religioso, che tre secoli fa s'ispirava alle *franchigie* della *Chiesa* e alla riprovazione che essa fulminava sulle gioie mondane, privilegio ereditario de' potenti nella lebbra della miseria generale, oggi che le *franchigie* sarebbero eccezioni, non alla servitù, ma alla libertà, e che il travaglio legittima le gioie innocenti, s'ispira a' principii di eguaglianza, di carità, di giustizia che scaturiscono dall'inesauribile tesoro del Vangelo.

« Il prete (scriveva nel 1817 il celebre arcivescovo di Malines) non può più governare in un tempo come in un altro, il nuovo stato dell'Europa non sopporta la confusione dello spirituale col temporale; dopo l'Assemblea costituente l'antico stato del clero è universalmente mutato e rimpiazzato dall'ordine che lo confina nelle sole funzioni del suo ministero e dentro i templi. Sembra che in ciò l'Assemblea fu organo ed interprete del mondo intero. Questa decisione è senza appello; ogni giorno, ogni avvenimento la va confermando, e la mia coscienza mi dice che il servizio più essenziale a rendere alla religione e a' suoi ministri è di far ben intendere ai suoi servitori questa verità per quanto possa sembrar dura; d'impegnarli ad attaccarvisi fermamente e a fare di essa sola la base della loro condotta. Seguendola solamente possono ancora assicurare i proprii passi. Ogni altra via mena ad un abisso. » E altrove lo stesso scrittore sembra dipingere l'attuale reazione napoletana e romana che tanto somiglia a quella del 1815.

« Con qual occhio il mondo può considerare il ritorno di tanti preti in Italia se dopo il loro rientrare non si può più fare un passo in sicurezza? Se mentre che le chiese risuonano di canti melodiosi, le vie pubbliche sono macchiate di sangue umano, e rimbombano de' gemiti delle vittime del brigandaggio? È forse nel senso attuale dell'Europa che l'arcivescovo di Napoli scomunica il tribunale che ha punito il misfatto commesso da un ecclesiastico, tanto più colpevole dacchè il delinquere gli è interdetto dal suo stato più che ad ogni altro? »

Il *sentimento religioso* del secolo decimonono non si manifesta con pratiche minuziose, con devote ostentazioni, con edificazioni di chiostri, pellegrinaggi, pubbliche penitenze, e col cieco ossequio de' chierici, ma colle conquiste delle morale cristiana. Se nuovi chiostri non si edificano, quelli che stanno non sono più profanati; se la corte di Luigi Filippo non era così assidua alle pratiche devote come quella del suo bisavolo reggente: quale enorme differenza tra le dissolutezze che seguivano i celebri uffizii di Versailles nel principio del secolo XVIII e il costume severamente puro della casa di Orléans nel principio del XIX! Non ci estendiamo sul confronto de' tempi: i seguaci di coloro che osarono testè celebrare il tribunale dell'inquisizione sono abbastanza impudenti, noi lo sappiamo, da metterci innanzi la moralità del medio evo; ma se l'osassero essi conoscono che non avremmo che a svolgere facili volumi per sommergerli in un pelago di fatti obbrobriosi che contestano come la bestemmia seguiva la preghiera, l'adulterio il pellegrinaggio: il furto e l'omicidio la pubblica penitenza.

E perciò i meno caparbi non osano negare questa verità di fatto; ma nella diminuzione del fervore per certe pratiche affettano di vedere una tendenza al razionalismo che indicherebbe tendenza al protestantismo e abbandono della religione cattolica.

Certamente se qualche movimento avvenisse negli spiriti in questo senso noi non sappiamo che possa accagionarsi di esso altri che il caparbio partito che si ostina a costituire il cattolicismo in una permanente incompatibilità con le riforme politiche e civili; così anch'egli la pensava l'illustre prelato che testè citammo, e del quale ci piace riportare queste altre parole scritte a proposito dell'ostinazione con cui la ristorazione romana del 1815 negava l'istituzione canonica a molti vescovi per discrepanze cogli Stati cattolici.

« Una parte dell'Europa che vede l'episcopato estinguersi in essa, può essere molto sensibile alla felicità di esserne privata? e tutto per soddisfare alle regole della cancelleria romana? Che pensare quando si vede che bisognano un lungo corso di anni e travagli moltiplici per far adottare a Roma concordati per l'esercizio del culto cattolico? Non è questa una vera cospirazione contro la religione e contro l'attaccamento al clero? e non si sarebbe in dritto di indirizzare agli autori di tutti questi mali le parole di riprovazione della Scrittura: *per vos nomen Christi blasphematur inter gentes?*

« Si accusa il secolo d'indifferenza pel culto cattolico e di propensione verso la religione razionale e morale. Nulla determinerebbe più sicuramente gli uomini a seguire questo pendìo, quanto il non modificare lo esercizio del culto sullo spirito del tempo. Se per disgrazia gli uomini venissero a sentirsi contrariati da esso, se ne disgiungerebbero, non già abiurando, e come con violenza, ma col freddo mortale della indifferenza. Così finirebbe con istabilirsi il regime della China, divisa fra la religione de' mandarini e quella de' bonzi che è relegata nelle ultime classi. »

L'opera che Pio IX inaugurò col suo pontificato era veramente divina, e ben lo mostrarono le conversioni al cattolicismo di quell'epoca famosa; la rispon-

APPENDICE.

LA NUNZIATA (*)

RACCONTO

VIII.

Quel giorno, il padre e la madre della sposa dovevano andare ad un paesello vicino, ov'era la parrocchia di Antoliva e degli sparsi suoi casolari, per presentare i due promessi al signor curato e per raccomandarsi a lui, affinchè, ottenuta appena la dispensa canonica per la stretta loro parentela, si facessero le nozze.

Il vecchio Giovannandrea, fino allora così aspro e quasi crudele colla figliuola, aveva fatto un gran mutamento; fosse un po' di compassione, fosse l'idea di aver trovato d'accasar la figliuola proprio in quel punto che credeva di trovarsi addosso un'altra volta quel carico disutile, si mostrava non discontento di quelle nozze improvvisate; e senza farsi pregare aveva dato parola al Vito che, secondo il costume, per il letto della sposa ci avrebbe pensato lui.

Ma quando il Vito, tutto umile e sconfortato, dopo ciò che avevagli detto la fanciulla quella mattina, gli venne innanzi, tenendo in mano il fazzoletto del regalo da lui inutilmente comperato; quando gli disse ch'era inutile andarne quel dì dal signor curato; il mugnaio montò in collera, e rispose che la figliuola era matta, ma che lui le avrebbe fatte passar le ubbie a quella malandata; in somma che la cosa doveva essere, e sarebbe fatta.

La mamma Margherita invece, che pur temendo di confessarlo a se stessa, s'accorgeva del malore segreto, che logorava i begli anni della sua Nunziata, aveva perduto quella gioia sincera, che sulle prime erale entrata in cuore. Il Battista s'accontentava, al finir della giornata, di pigliarsi in compagnia il Vito, d'accompagnarlo un tratto fino ad Intra, di vuotar con lui un buon bicchier di vino di due anni, e poi di tornarsene zufolando al Mulino.

Ben presto alla Nunziata entrò di nuovo la febbre; ch'erale cominciata appunto il dì in cui la rinviarono dalla fabbrica, ma che dopo il suo ritorno alla casuccia paterna le aveva, se non altro, lasciato un po' di tregua. Ella dimagriva di giorno in giorno, mangiava a stento qualche cucchiaiata di minestra, e senza lasciarsi scorgere scambiava la sua scodella ancor piena con quella dell'uno o dell'altro de' suoi fratelli minori, che in un momento la mettevan lì vuota e netta. Eppure, non ristava d'aiutar la madre nelle faccende casalinghe, davasi attorno tutta la mattinata; e le umili stanze e le poche stoviglie della cucina non erano state mai così in assetto, così forbite come in que' giorni da che la fanciulla era tornata a casa.

Il Vito si lasciava vedere ancora di tempo in tempo, comechè non si fosse potuto rassegnare, nè avesse perduta tutta la speranza. Ma se mai facevasi coraggio di parlar ancora di quel pensiero che non poteva mandar via, non era già colla Nunziata, ma solamente colla zia Margherita; e quest'era per la povera donna un tormento di più.

Egli le ricordava le sue montagne, quelle case un giorno tanto amate ed ora rimpiante, quella chiesa che col suo alto campanile spiccava nella bella lontananza fra i declivi dell'Alpi vicine e all'ombra solenne delle creste nevose che spuntavano dietro a quelle. Le nominava ad una ad una le comari del paese un tempo da lei conosciute, e che non avevano mai abbandonata la terra de' loro vecchi; le raccontava la vita semplice ed uguale della madre sua; e al nome della sorella, al pensiero che da otto o dieci anni più non si vedevano, che non dovevano forse incontrarsi più su questa terra, benchè lontane l'una dall'altra appena poche ore di cammino, la buona donna si sentiva tutta accorata, e col rovescio della mano rasciugavasi gli occhi.

Pure, fino allora, il padre, la madre e il promesso si tenevano certi che un dì o l'altro quel matrimonio si sarebbe fatto. È vero che la Nunziata, dopo aver detto il proprio cuore al Vito, non ne aveva più messo innanzi parola; ma tacitamente pareva quasi convenuto fra loro che la cosa, benchè la si lasciasse andare in lungo oltre quanto è l'usanza villereccia, non di manco la dovesse succedere. E parve ancora che la Provvidenza volesse compensare quell' innocente del lungo e sconosciuto suo patimento, inviandole ancora il sorriso della salute e della contentezza.

La stagione primaverile era così florida; così bella, che risvegliando tutta la natura pareva ridonare un po' di vita anche alla povera figlia del mugnaio. Il passare un dì appresso l'altro in libertà e in pace, nella famiglia povera sì, ma non oppressa dalla ferrea mano di chi misura il pane alla fatica del povero, vedendo in mezzo al verde nascere e tramontare il sole e scintillar sullo specchio del lago, bevendo l'aria vivida e fresca della mattina, alternando colla mamma la cura delle bisogne domestiche, aiutando il padre e i fratelli nell'attendere al mulino; siffatta vita, tutta diversa da quella menata per due lunghi anni, più somigliante ai suoi modesti desiderii, più facile, più solitaria, era per la Nunziata una medicina benedetta, il solo conforto possibile al male che la consumava.

Ella aveva perduto quel color terreo del viso, e quella malinconica lucidezza degli occhi cerchiati di livido, che sono i segni pur troppo fatali d'una condanna pronunziata innanzi tempo sui figliuoli del povero, sull'artigianello affaticato, sullo schiavo operaio. Nei primi giorni, dopo tornata al casolare de' suoi, ella poteva a stento far pochi passi sull'erta, e il più del tempo lo aveva passato assisa presso la finestrella della stanza a terreno; dalla quale ella poteva almeno contemplare un lembo del cielo e scorrere collo sguardo

(*) Vedi i numeri 847, 848, 850, 851, 854, 855, 856.

sabilità di colui che portò la mano omicida sul capo di Pellegrino Rossi è incommensurabile; essa non è solamente romana o italiana, ma mondiale; non è solamente politica, ma è anche religiosa; poichè il cattolicismo, ben lo sappiamo, trionferà prima della consumazione de' secoli; ma il tempo e lo spazio furono lasciati dal Creatore a disposizione dell'uomo che gli risponderà dell'uso che ne ha fatto.

Finchè i progressi della religione e della civiltà furono ritardati dall'anarchia, ne rispondano gli assassini; ma da quando l'ordine è consolidato, la responsabilità torna a' retrogradi, ai consiglieri di fallaci paure, agli interessati del monopolio e del privilegio. Il passo che il cattolicismo dovrà rifare, perchè già lo aveva fatto santificando le libertà politiche e la causa delle nazionalità nel principio del 1848, non può meglio descriversi che con le parole de M. Chevalier, uno dei campioni della causa dell'ordine in Francia, ma dell'ordine ragionevole e permanente, non brutale e violento. Avendo derogato in questo articolo al nostro costume di non fare citazioni, qui le trascriviamo.

« Bisognerà, egli scrivea nel 1835, che un nuovo ramo esca dal tronco di Jesse, e che il Sovrano Pontefice levando questo divino ramoscello in segno di riconciliazione, si avanzi verso il secolo, circondato dal suo sacro Collegio; bisognerà che in faccia al mondo egli, il rappresentante di una dinastia di diciotto secoli, stenda la mano alle nuove potenze contro le quali i fulmini del Vaticano sono venuti a spezzarsi, e che oggi l'affrontano, alla *scienza* e alla *stampa*, bisognerà che riconosca i dritti della industria sui quali ha pesato sino a questo giorno l'anatema lanciato contro la materia; bisognerà che proclami che i popoli sono arrivati alla maggiore età, e che offra ad essi una Carta che costituisca una cattolicità più larga, una Chiesa veramente universale, e consacri i dritti che la personalità umana è in grado di esercitare oggidì. Converrà che scuota questo eterno inviluppo di austerità lugubre di cui il cattolicismo dovè coprirsi in tempi di miserie e di dolori, primachè il travaglio avesse moltiplicato la sorgente delle gioie di questo mondo, e legittimato il piacere. Converrà alfine che annunzi la parola misteriosa che il mondo aspetta, che deve consacrare l'unione dell'Oriente coll'Occidente, e l'armonia delle due nature; a questo prezzo il genere umano esclamando *Dio lo vuole* cadrebbe a' ginocchi del successore di san Pietro, e gli domanderebbe la sua benedizione! A questo prezzo il cattolicismo ridiverrebbe il colosso di autorità che egli fu nel passato, perchè ridiverrebbe così ciò che fu nel tempo in cui i nostri padri riconoscevano in esso il benefattore degli uomini. »

Tornando ora al Piemonte, osserveremo che il cattolicismo è tra noi troppo profondamente radicato per soffrire alcun notabile detrimento, anche dalla sola cosa che può metterlo in rischio: la condotta del partito reazionario clericale. Non appena si tratta delle pratiche sostanziali del cattolicismo, e specialmente de' sacramenti che non ammettono i protestanti, la pubblica opinione manifesta la giusta importanza in che li tiene. Il deplorabile fatto di Santa-Rosa ne è il più bello argomento. Fu allora che il morente ministro e la sua famiglia non solo, ma tutta la città di Torino e tutto il Regno coi loro atti di adesione e di simpatia mostrarono in che alto conto ponevano gli estremi uffizi della religione e l'ecclesiastica sepoltura; ma nel tempo stesso protestarono altamente per la sciagurata ostinazione che profanava quelle cose sante sino a farne strumento di temporali ambizioni, di privilegi, e di vendette. Il sentimento religioso vive e ferve ne' petti de' Subalpini; ma il tempo in che poteva mettersi a profitto di una casta o di un partito non è più. Essi distinguono ciò che è di Dio da ciò che appartiene agli uomini, e sogna chi crede poter consacrare ancora vecchi monopoli, e scandalose ineguaglianze civili, riponendoli in luogo ove il mondo sa che non debbono venerarsi che la religione e la morale cristiana.

Noi accogliamo sempre con trasporto di riconoscenza le rade occasioni nelle quali il giornalismo straniero, imponendo per qualche istante silenzio ai fieri impulsi del partito, del riguardo politico, delle convenienze che l'esagerazione del principio conservativo comanda, osa (è questo il verbo pur troppo che calza alla idea che vogliamo esporre), osa rendere giustizia alla tanto calunniata condotta del Piemonte. Oggi trascriviamo alcune prudenti e nobili parole che l'autorevole giornale della dottrina conservatrice, il giornale dei *Débats*, stampa intorno ai recenti ed energici provvedimenti emanati dalla magistratura piemontese. Dalle parole del *Débats* i nemici del nostro avvenire potranno accorgersi che gli è indarno lo sperare che la voce della stampa europea si metta tutta in accordo per far guerra alla verità, ed alla libertà: la coscienza non è muta ne' pubblicisti, o non tutti hanno perduta la vergogna, come per esempio l'*Assemblée Nationale*.

« Abbiamo già annunziato, dice il *Débats*, la condanna emanata contro mons. Fransoni arcivescovo di Torino.

Questa nuova ha prodotto, com'è facile a comprendere, una profonda sensazione in Italia ed in Francia.

Niun dubbio può essere elevato circa la regolarità de' procedimenti seguiti verso l'arcivescovo: le informazioni che abbiamo ricevuto a questo riguardo dimostrano evidentemente che il governo piemontese nell'ordinare il processo, ed i magistrati nel dettar la condanna hanno agito nella pienezza de' loro diritti, e in perfetta conformità colle leggi e tradizioni del Regno. Ciò non di meno non vuol essere dissimulato che questo incidente complicherà seriamente le negoziazioni che il sig. Pinelli è incaricato di ventilare colla corte di Roma. Al punto cui son giunte le cose, ambe le Corti hanno bisogno di tutta la loro moderazione e senno affine di recare a pacifica soluzione le loro differenze.

Noi speriamo tuttora che questo senno e moderazione loro non falliranno. Qui non entreremo ad esaminare il fondo della questione, nè la natura delle pretese che il ministero piemontese sostiene contro la Santa Sede. Crediamo tuttavia che gli uomini imparziali di tutti i paesi renderanno giustizia alle viste liberali e disinteressate del sig. d'Azeglio. Qualunque possa essere l'esito della controversia in cui è entrato, la sua buona fede non può esser messa in dubbio! »

Richiesti in nome della legge diamo luogo alla seguente lettera. Il lettore giudicherà dallo stile di essa quale abbia potuto essere la parte dallo scrivente presa negli ultimi fatti che accompagnarono la morte di Santa Rosa.

Ill.mo signor Direttore,

Trovo nella rappresentanza del signor avvocato Persoglio, letta al magistrato d'appello, e stampata nelle colonne del suo giornale le seguenti parole che mi riguardano: *Da quel Pittavino che accordava il viatico, e poscia lo rifiutava, non secondo il dover suo, ma giusta le istruzioni del superiore.* Credo dover rompere il silenzio che ho tenuto sin qui per purgarmi da una contraddizione e da una insinuazione tristissima, onde mi colpisce l'avvocato Persoglio. Non è vero che io abbia *accordato* una volta il SS. Viatico al Santa Rosa, e l'abbia *rifiutato* l'altra. Non è onorifico per un fiscale l'asserire francamente fatti, senza prima brigarsi di conoscerli. Sfido l'avvocato Persoglio a provare che io ho viaticato o fatto viaticare il Santa Rosa nella sua prima malattia: in quel turno io era a Savona per affari del mio ordine: tutti i miei parrocchiani lo sanno, l'ignora solo l'avvocato Persoglio che pur doveva saperlo per dover di giustizia, e per amor di verità.

L'avvocato Persoglio asserisce che nella seconda malattia del Santa Rosa ho rifiutato il Viatico non secondo il mio dovere, ma giusta le istruzioni del superiore; a queste parole rispondo essere ridicolo che il signor Persoglio separi il dovere dalle istruzioni del superiore; un subalterno deve seguire gli ordini del suo capo legittimo; se poi con quella frase equivoca si vuole far intendere che io abbia operato non per coscienza, nè per convinzione, ma per prestarmi alle mire che vogliono imputarsi ad altri, allora io rispondo che questa accusa è triste, tristissima in bocca ad un fiscale: e rigettata da me con indegnazione come nera calunnia, non può che ricadere sul suo capo.

Nel pregarla anche a nome della legge a dar luogo nel suo giornale a queste parole inspiratemi dall'onoratezza e dal dovere, ne la ringrazio anticipatamente, e mi soscrivo

Saluzzo, 2 ottobre 1850.

P. Bonfiglio Pittavini *Curato di S. Carlo.*

Riceviamo la seguente lettera:

Ivrea, addì 4 ottobre 1850.

Ill.mo sig. Direttore del *Risorgimento.*

Anche questo militare Instituto al mio governo affidato, ha voluto contribuire all'opera fraterna così patrioticamente dall'egregio di lei giornale iniziata, offerendo il tenue di lui obolo proporzionato alla piccola forza di cui consta.

Nel notiziare frattanto la S. V. ill.ma che la somma di lire 402, 684, frutto di volontarie e spontanee oblazioni per parte degli uffiziali e bass'uffiziali addetti a questa scuola militare verrà per mia cura versata nella cassa del nostro quartiermastro, signor Giacomo Moris in Torino, il quale sarà pronto a rimetterla alla Commissione ove ne sia da essa richiesto, pregiomi offerirle l'omaggio della mia singolare stima e divozione

Dev.mo ed Obbl.mo servitore

A. Marmorito

Colonn. com.te la Scuola di fanteria.

Ill.mo sig. Direttore del Risorgimento.

Lisbona, 20 settembre 1850.

Prego V. S. Ill.ma di pubblicare nel suo accreditato giornale la seguente risposta che dirigo al Redattore del giornale « *Italia*, » e del favore le sarò sommamente obbligato.

Ho l'onor d'essere con distinta considerazione

Di V. S. Ill.ma

Devot.mo ed obb.mo servitore

Barone Bobone.

Ill.mo sig. Redattore del giornale l'Italia.

Colla maggiore indegnazione lessi nel suo giornale n. 162 la lettera ch'ella dice d'esserle pervenuta dal suo corrispondente di Lisbona, sotto la data del 17 agosto, la quale percuote infamemente il mio onore. Sarebbe forse meglio punire l'infame calunnia col silenzio, disprezzando così la vil maschera dell'anonimo; ma siccome le pubblicazioni periodiche echeggiano oggi in ogni dove, e che, anzichè la verità dei fatti, è quindi necessario che talvolta il lettore tende ad accreditare le calunnie, il pubblico sia col presente annunzio messo in istato di rendere all'offeso la giustizia che gli è dovuta.

La pubblicazione del premesso articolo non ebbe altro fine che macchiare e deprimere il mio onore e la mia bene stabilita riputazione, e ciò per meschini motivi di nera e cocente invidia.

Rispondo or dunque, che le asserzioni pubblicate nel n. 162 del suddetto giornale sono tutte, indistintamente, il parto d'uno spirito maligno, e sfido l'autore di dichiarare da chi ebbe tali perfide insinuazioni e di giustificarle con delle prove. E se egli si ostina a coprirsi colla codarda maschera dell'anonimo, protesto servirmi in propria mia difesa di tutti i mezzi che le leggi offrono al mio caso contro sì vile intrigante, e gratuito calunniatore.

Lisbona, 20 settembre 1850. Barone Bobone.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — S. M. con decreto del 1 corrente ha nominato segretario aggiunto alla sezione di giustizia del consiglio di Stato e senza stipendio l'avv. Giovanni Voli, giudice aggiunto applicato alla segreteria dell'uffizio dell'avvocato generale presso il magistrato d'appello di Piemonte.

Savigliano. — Mentre i Saviglianesi offerivano un pranzo al nuovo loro deputato professore Berti, si raccolsero a favore di Brescia lire 125.

Barge. — Nel piccolo quartiere delle *Gorete* del comune di Barge, grazie alle sollecitudini del sacerdote Perassi Francesco, si raccolsero lire 52, 20 a sollievo dei danneggiati di Brescia. (*Fratellanza*).

Casale, 5 *ottobre*. — I principali fogli periodici hanno ripetuta con parole di lode la notizia da noi data della *Società Israelitica d'incoraggiamento alle arti e mestieri* fondatasi in questa città. — Ora siam lieti di aggiungere che la società, essendosi formalmente costituita, tenne or fa pochi giorni la sua prima adunanza generale, in cui venutosi alla nomina della commissione incaricata di redigere lo statuto fondamentale, venne proclamato a presidente di essa l'onorevole signor banchiere Giuseppe Raffael Vitta.

Una tale elezione, unita all'appoggio che sono disposti a dare alla nascente società gli altri suoi membri, uomini di mente e di cuor liberale, è presagio di un prosperevole avvenire alla novella istituzione, che vorremmo vedere anche in altri luoghi imitata.

(*Carroccio*).

Mortara, 4 *ottobre*. — Troviamo nel nuovo giornale l'*Eco della Lomellina* le seguenti notizie.

Due ordini del giorno furono pubblicati dal maggiore comandante la guardia nazionale di Mortara, l'uno in data 30 settembre, e l'altro in data 1 ottobre. Il primo è un caldo invito ai cittadini appartenenti alla milizia cittadina perchè venga in aiuto alla infelice quanto eroica Brescia; il secondo loro annunzia l'incominciamento dell'istruzione e della esercitazione militare, non che dell'istruzione teorica.

— Le diverse comunità della Lomellina seguono con generosità l'esempio dato dal consiglio provinciale, pagando il loro tributo di fraterno amore alla sventurata Brescia. Colla più sentita compiacenza noi registriamo nelle nostre pagine i nomi di quelle che già votarono fondi all'uopo, e speriamo che in breve tempo tutte in questa bella pagina del nostro giornale saranno registrate le comunità della Lomellina.

Mortara votò ll. 1000, Valle ll. 100, Mede ll. 100, Candia ll. 50, Frascarolo ll. 50, Gravellona ll. 50, Lomello ll. 100, Vellezzo ll. 40, Castellaro de'Giorgi ll. 30, Villa-Biscossi ll. 40, Castello d'Agogna ll. 50, Mezzana-Bigli ll. 100.

Cagliari, 24 *settembre*. — Intorno alla partenza di mons. Marongiu-Nurra togliamo questo brano dall'*Indicatore Sardo*.

L'arcivescovo chiedeva un compagno per rattemprare i dolori del suo *onorato* esilio; il sig. canonico Ilia *a secretis* di monsignore vi si rifiutava, a quanto dicesi, in rimunerazione del canonicato e cappellania, di cui fu provvisto per i lunghi, innumerevoli e gravi servigi resi alla Chiesa cagliaritana, allo Stato, allo stesso monsignore!

Si addossò in seguito questa *grave* cura il sacerdote dottore Luigi Podda, uomo dabbene anzichè no.

Al giungere alla R. darsena monsignore impartiva la sua pastorale benedizione al gregge cagliaritano che non vi era presente, mentre non si prese la briga di accompagnarlo neppur per curiosità, per tema di trasmodare al cospetto di colui che qual pastore rispettava, ma perchè scostatosi dalla carità evangelica che tanto raccomanda il Divin Maestro ai preposti al regime della Chiesa, nell'intimo del suo cuore sprezzava, e perciò se ne dipartì l'arcivescovo senza venir da chicchessia compianto.

---

giù per il vallone, e dimenticare il passato; pensando al giovine montanaro, a quel cuore così onesto, così buono, al quale, s'ella avesse voluto, poteva ancora affidar il resto dell'umile sua vita.

Da due settimane la mamma Margherita non aveva veduto ricomparire il suo nipote di Cossogno, e non sapeva che pensare; ma pure la Nunziata non aveva ancora aperto bocca per osservare la lontananza di lui. Quando una mattina lo scorsero venir dal Sasso, entrar nella cucina, sedersi senza dir nulla; poi intanto che madre e figlia si guardavano come incerte, stupite, uscir fuori con queste parole:

— Pur troppo avevate ragione, Nunziata, di dire che non siam destinati l'uno per l'altro.... Ecco, vostro padre, solamente pochi dì fa, mi aveva rimesso un po' il cuore dicendomi che, finita la quaresima, noi ci saremmo sposati; e adesso invece.... han mandato fuori la leva; e, fra due mesi al più tardi, a me tocca di partir soldato!....

Come si rimanessero le due donne a quest'annunzio non si può dire.

Egli parve però che il colpo fosse più doloroso per la vecchia Margherita, poichè ella fra il cruccio e le lagrime non si tenne dal maledire quel continuo tormento delle madri, la coscrizione e le armi, e la guerra, e la cattiveria degli uomini. La fanciulla invece, sostando dal lavorio che aveva tra mano, volse il capo e guardò fuor dell'aperta finestra, per non lasciar vedere una lagrima, nè udire un sommesso gemito che le venne dal cuore.

Ma il Vito indi a poco:

— Quanto a me, disse, non è già che mi rincresca o che mi faccia paura il mestiere del soldato, tanto più che si va dicendo attorno che un dì o l'altro si farà la guerra per qualche cosa.... ma vedete, in un momento come questo, lasciarvi qui nè promessa nè sposata non mi par giusto.... Oh! Nunziata, ditemelo voi almanco, che, se torno indietro, allora non mi direte più di no.

La fanciulla aspettò un poco a rispondere, poi:

— Che cosa pensate mai, o Vito? Appena è nostro il minuto che passa adesso; quel che viene è del Signore; lasciamo fare a lui.

Nondimeno, in quel dì medesimo, quando tornò a casa il Giovannandrea, e tutta la famiglia fu raccolta, si tornò a parlare del tempo in cui la Nunziata e il Vito dovevano sposarsi; e come tutti anche nel paese, da qualche tempo, non facevano che parlar di guerra, e si sperava che la campagna avesse a durar poco e potessero i giovani soldati essere presto restituiti a'loro focolari; così fu convenuto che appena il Vito ritornasse a casa sua si sarebbe fatto il matrimonio.

— Mi aspetterete, Nunziata? dimandò egli intanto che nessuno poneva attenzione a loro.

La povera giovine, fissandolo con un'occhiata mesta e riconoscente:

— Oh, Vito, rispose, se ci sarò ancora, o sarò vostra o di nessuno!

In breve, la stagione, fino allora avvicendata di giorni un più dell'altro allegri e sereni, cominciò a imperversare. Le cime dell'Alpi tornarono a coprirsi di neve, s'irrigidì l'aria; la fecondità della natura fu d'improvviso assopita, come se il verno ricominciasse; e dopo alcuni dì, in cui le due stagioni parevano in guerra, piovve per due lunghe settimane alla dirotta e senza tregua alcuna. Questo strano e subito mutamento del tempo quasi sempre cagiona funesti influssi, e toglie al povero che soffre il miglior medico a lui concesso dalla Provvidenza, un'aria vigorosa e pura; questo mutamento, e forse la stessa uggiosa situazione della casipola, condussero in pochi dì la Nunziata a nuovi patimenti, e più dolorosi di prima. Ella non diceva alcuna cosa; ma a stento riusciva a sorger dal letto la mattina dopo notti insonni, estenuata di forze, e talvolta appena capace di reggersi in piedi. Ai mali che già prima soffriva, alle improvvise vertigini e ai sussulti del cuore s'era aggiunta in quei dì anche una tosserella intensa, asciutta che del paro la travagliava al mattino e alla sera; poi venne una febbre sottile, interpolata, ricorrente, e con questa s'erano fatti più vividi e contornati i rossori delle sue gote. Eppure la Nunziata, appunto in que'dì, più che non avesse fatto insino allora, pensava al suo Vito, pensava a ciò che ancora non aveva osato di confessare a lui, quasi a se stessa; che, forse, un giorno avrebbe potuto esser sua.

Un mese passò; e come una pianticella che a poco a poco appassisca e s'inchini sulla terra che non la nutre, la figliuola di Giovannandrea e della Margherita andava languendo; ed ella stessa, che prima ne aveva avuto il presentimento, ora più non se ne accorgeva. Intorno a lei il padre e i fratelli, non che sperar bene, non sospettavano neppure qual che era; la madre anch'essa riconfortavasi. Solo una volta, a caso, capitò il medico da quella parte, e calò fino al Mulino: era lo stesso che già aveva veduta la Nunziata ad Intra nel tugurio della vedova. L'occhio di quell'uomo, uso a interrogare i dolori degli oppressi, non poteva ingannarsi; egli indovinò, ma non ebbe il cuore di dire la verità; raccomandò alla Margherita che facesse prendere alla figliuola una decozione fatta con non so qual erba medicinale allignante per quelle rive; ma persuaso che non l'avrebbero obbedito, perchè non credevano al male, se ne andò con un mesto pensiero e fra sè dicendo:

— Peccato! un'altra poveretta, che non vedrà l'autunno.

Cominciava allora l'estate. Una mattina, era appunto uno dei consueti giorni del mercato d'Intra, il Vito partiva innanzi il nascer del sole dall'alpestre suo villaggio, e schivando il paese per non trovarsi fra la gente, attraversò dalla parte di Santino e d'Unchio il fiume di San Bernardino, poi quello di San Giovanni per il ponte di Possaccio; e tenendo sempre la via a

Si venne inoltre al sequestro di tutte le temporalità e dei redditi della mensa arcivescovile, onde applicarli a vantaggio del Monte di riscatto.

FIRENZE, 3 *ottobre.* — Riportiamo dal *Monitore toscano* la seguente *Circolare* diretta dal presidente del consiglio dei ministri G. Baldasseroni ai prefetti e governatori del granducato in data 2 ottobre 1850.

« Quando mossa da gravi ed imperiose considerazioni S. A. I. e R. il granduca si decideva ad emanare i due decreti del 21 e del 22 settembre prossimo passato, apprendeva bene tutta la gravità dei medesimi, e ne calcolava insieme tutta la politica importanza.

Perciò i motivi che precedono le disposizioni in quei decreti enunciate sono chiari ed espliciti a sufficienza, perchè agli occhi di ogni uomo non appassionato debbano apparire in tutta la loro verità, ed in tutta la loro forza. — Poichè, alla perfine, essi sono desunti da circostanze, e da condizioni generali e particolari, tanto pubbliche e tanto gravi, che niuno di buona fede può disconoscerle, e niuno che temperatamente vi rifletta può non apprezzarne l'imperiosa prevalenza.

La quale appunto non avendo consentito, nè consentendo per ora, acciò che fosse nuovamente attuato quel sistema di governo rappresentativo che distrutto nel febbraio 1849, S. A. I. e R. dichiarava volere restaurare per guisa che non dovesse temersi la rinnovazione dei passati disordini; sembrò dignitoso e più conforme alla pubblica opinione di esplicitamente manifestarlo, anzichè proseguire ulteriormente con il fatto in un andamento di governo di forme così eccezionali, che ne traevano pretesto le malevole recriminazioni di alcuni o le intempestive, nè razionali sollecitazioni di altri, che non sanno, o non vogliono, rendersi conto di condizioni e di circostanze a cui, per il bene del paese, deve un governo necessariamente accomodarsi quando a lui non è dato farle diverse da quelle che sono.

Però, anche quella manifestazione si volle dalla savienza del principe con tali premesse, e con tali riserve eseguita, che chiaro potesse apparire agli occhi di tutti, che niuna instituzione con quella essenzialmente offendendo, niun principio pregiudicando, l'animo suo si rimaneva tale quale, ancor nell'esiglio, era da lui palesato in Gaeta alla deputazione che colà gli recava l'omaggio del suo popolo, e ne udiva in risposta solenni parole.

Sopra di che ogni di più sarebbe al tempo stesso inutile, e alla dignità sovrana non decoroso.

Quel principe che in venticinque anni di regno ebbe sempre in cima ai suoi pensieri il bene dello Stato, e la soddisfazione del suo popolo, quel principe che a questo scopo, in ogni momento della vita, assoggettava ogni suo interesse, ed ogni suo affetto privato, quegli che nell'avvicendarsi dei tempi al solo desiderio di procurare alla Toscana nuovi sperati vantaggi, o alla veduta di allontanare dalla medesima ogni sciagura, nulla ricusando, tutto sacrificava, ed ogni disagio volenteroso soffriva, sa di aver diritto ad essere creduto dal senno politico, e dal cuore generoso della maggioranza dei toscani, quando oggi loro parla, e quando ora, come sempre, protesta che tutto, anche adesso, intende di fare per garantire, ed aumentare al suo popolo, come e quanto più le condizioni dei tempi il comportino, ogni materiale e civile miglioramento.

Al quale oggetto principalmente si esige che ad alterare la pubblica quiete non venga la opinione delle popolazioni traviata dall'intemperanza di quelli che, sia pure con rette intenzioni, non vogliono abbastanza conoscere le circostanze del tempo, ed all'attuazione di misure inopportune, sacrificherebbero i veri interessi del paese, o dalle malefiche briglie di pochi altri che hanno, forse, peggiori divisamenti.

Ed a questo fine esser debbono, signor prefetto, rivolte tutte le sue premure, e diretta ogni più prudente ed energica sua vigilanza.

Assai decadde Toscana dal grado di prosperità a cui era salita, e per cui formava subbietto d'invidia ad altri paesi assai, nel desiderio del meglio, e nell'impazienza di conseguirlo, il bene già esistente fu compromesso, ed i voti di chi a quei miglioramenti aspirava, ed il fatto stesso del governo, che tutto operava per secondarli, aprirono innocentemente la strada ad ogni disordine sociale, e la pubblica, come le private fortune, ne furono scosse così, che pur troppo ne serberemo trista e non breve memoria.

Ed ora che la fiducia rinasce, che le industrie ed il commercio riprendono il loro corso, che la pubblica prosperità in ogni senso risorge, è il governo del granduca fermamente risoluto ad adoprare tutta la sua forza per impedire che sotto qualsiasi colore o pretesto siano con nuove agitazioni compromessi quei beni preziosi, e, bene a ragione, cari alla maggioranza dei toscani, al cui senno certamente non isfugge che per raggiungere quel fine le leggi debbono avere esecuzione, ed il governo spiegar deve vigore, perchè solo nell'ordine e nella tranquillità non tanto i beni materiali si acquistano e si assicurano, quanto le stesse libertà civili e politiche possono consolidarsi e maturarsi.

Al qual fine conta pure precipuamente il governo sulla saviezza dei consigli municipali, la libera instituzione dei quali fu dall'esclusiva volontà del principe attivata con il regolamento che il decreto sovrano dei 20 novembre 1849 poneva in vigore, in linea di esperimento, fino a definitiva e più solenne sanzione.

E certo anticipatamente che i consigli medesimi, fedeli alla loro missione, non possono mai deviarne, nè farsi centro a discussioni politiche, alle quali non sarebbero competenti e che non potrebbero tollerarsi senza sovvertire ogni principio governativo, confida pienamente il governo medesimo nel buono spirito dei soggetti che li compongono, perchè dian cura indefessa acciò sotto l'influenza di una libera amministrazione, le fortune municipali si serbino, o ritornino a quell'equilibrio, ed a quella prosperità sulla quale poggia ed ha base principalmente la prosperità generale di tutto lo Stato.

Nulla più mi resta da aggiungere, signor prefetto, a quanto nella presente circolare viene con esplicita approvazione di S. A. I. e reale il granduca enunciato.

L'augusto principe ed il suo governo desiderano che i decreti del 21 e 22 settembre p. p., così nei loro motivi, come nelle loro disposizioni, ricevano quella giusta e leale interpretazione che più è conforme allo spirito che li ha dettati, altronde quella stessa suprema ragione di Stato la quale voleva che fossero emanati, vuole che siano a dovere osservati e considerati come la base dell'attuale precario stato di cose.

A questo fine, e nell'interesse del paese, ogni agitatrice opposizione deve essere compressa, perchè il bene del paese e quello stesso della Penisola esigono oggi imperiosamente, e soprattutto, che la pubblica tranquillità in Toscana non sia sotto alcun colore compromessa.

I ministri governativi debbono penetrarsi che il principe, ed il governo vogliono raggiungere questo scopo assolutamente e pienamente senza discostarsi da quella temperanza che è per noi tradizionale, ma non confondendola per certo con quella mollezza la quale finisce col fare che il principio dell'autorità si deprima, e le leggi si facciano inerti, per l'audacia di pochi a danno dell'universale.

Profitto di quest'occasione, signor prefetto, per rinnovarle l'espressione dei sentimenti della mia più distinta stima ed ossequio.

Firenze, 2 ottobre 1850.

Il presid. del cons. dei min. G. BALDASSERONI.

ESTERO.

FRANCIA. — Quattro colonne circa della *Presse* del 3 sono riempiute da un altro articolo del sig. Girardin, con cui esorta gli altri organi del partito democratico-socialista a cessare la loro opposizione contro la revisione della costituzione. Ora però il signor Girardin oltrepassa i limiti di una semplice revisione, giacchè egli la vorrebbe abolita per decreto dell'Assemblea. A ciò aggiunge in vero l'abolizione della nuova legge elettorale, ed il ritorno al suffragio universale: ma gli è impossibile non essere sorpresi da maraviglia all'ardimento della sua dottrina circa la costituzione del 1848, mentrechè agli occhi degli scrittori dei giornali ultra-repubblicani il toccarla menomamente, allo scopo di porre il potere nelle mani della nazione contro il tenore del suo prescritto, sarebbe un gran sacrilegio.

— Il signor conte Molé dirige la seguente lettera al giornale dei *Débats:*

Signore,

« Parecchi giornali riferiscono quest'oggi un articolo firmato da voi nel *Bulletin de Paris* e che io non posso passare sotto silenzio. Io vi leggo: « Il signor Molé non è soltanto il consigliere disinteressato del presidente, egli è il legame di unione del partito conservatore, e se ricusò un anno fa, all'epoca stessa, la presidenza del consiglio, egli fu perchè credette di servire più utilmente la Francia nella condizione di mediatore udito da tutti, che in una condizione ufficiale. »

« Io non fui mai, o signore, nè sarò il consigliere di alcun governo altrimenti che come ministro responsabile o come rappresentante del mio paese alla ringhiera. Se il signor presidente della repubblica ad un'epoca che voi ricordate mi avesse fatto, come lo fece ad altri membri della maggioranza, l'onore di chiedere la mia cooperazione, io non l'avrei confidato ad alcuno e meno ancora avrei confidato i motivi che avrebbero dettata la mia risposta.

« Una sola parte dell'articolo, signore, io non rifiuterei: là dove dite che io sono lontano dall'idea di ritirarmi dalla vita politica. Non è in circostanze come le nostre che un uomo, anche della mia età, dopo di avere consacrato tutta la sua vita al proprio paese, pensi a riposarsi.

« Finchè le mie forze non siano affievolite e Dio permette che me ne valga pienamente, finchè gli elettori mi conserveranno il loro mandato, io rimarrò *uno dei consiglieri* e dei rappresentanti più disinteressati e più devoti della Francia. In quanto all'unione del partito dell'ordine e all'accordo di tutte le specialità di opinioni, delle quali si compone io li invoco di tutto cuore e li riguardo come condizione necessaria alla salute della Francia; io vi coopero con ogni mia possa, ma come un semplice operaio. L'opera è troppo grande perchè sia permesso ad alcuno di attribuirsi una parte maggiore.

« Vogliate, signore, inserire al più presto possibile questa lettera nel *Bulletin de Paris.* Io nol leggo, e convenne che l'articolo cui rispondo fosse ripetuto da altri giornali perchè giungesse a mia conoscenza. Ciò vi spiegherà perchè non reclamai prima d'ora.

« Aggradite, vi prego, le assicurazioni della mia distinta stima.

MOLÉ.

— Varii giornali parlano della lettera del sig. Molé. *La République* ne trae argomento per attaccarlo. Egli è, dice essa, partigiano del dispotismo, non meno superbo della capacità che si lusinga d'avere, come accanito nemico del repubblicanismo. Parecchi giornali legittimisti esprimono la loro soddisfazione per l'annunzio che il signor Molé travaglierà per la riunione dei partiti qual unico mezzo di salvar la Francia dall'anarchia, ma vi aggiungono la conclusione, che la unione dei partiti di cui parla il conte Molé debbe avere per oggetto una ristorazione legittimista.

Dalla *Presse* del 3 ottobre ricaviamo il seguente articolo firmato E. de Girardin.

Leggesi questa mane nell'*Univers:*

« Il sig. presidente della repubblica emanò testè un decreto sulla pubblica istruzione dei mussulmani in Algeria. Le scuole arabe cadevano in disuso. Il signor ministro della guerra volle rialzarle, e non trovò altro mezzo che di porle a carico e sotto la direzione del governo francese. *Ecco una religione di più nel panteon universitario.*

« E qual motivo ispirò il signor d'Hautpoul? La barbarie che regna nell'Africa è dovuta al Corano: il Corano stabilì tra noi e la popolazione indigena una barriera insormontabile. *Fino a che vi saranno mussulmani in Algeria, vi saranno nemici di Francia.* Se sperasi con ciò di conquistare gli Arabi alla civiltà francese, si è in inganno. Gli Arabi ci disprezzeranno un po' più quando ci vedranno incoraggire ed assoldare un culto che non è il nostro. Sarà quanto ci gioverà il nostro *ecclettismo.* »

Questo articolo è chiaro e significa:

Primieramente che bisogna sterminare in Algeria tutti i mussulmani.

In secondo luogo che bisogna massacrare, o per lo meno proscrivere tutti i protestanti e tutti gli ebrei, tutti gli eretici e tutti i scismatici che esistono in Francia.

Terzo, che non havvi che una buona e saggia politica, quella che s'illustrò in Francia col massacro della Saint-Barthélemy e per la revoca dell'editto di Nantes.

Quarto, che la sorgente del male è l'*ecclettismo* mentre il socialismo non è all'ecclettismo, che quello ch'è l'effetto alla causa, la raccolta alla semenza.

Non v'è dunque un momento da perdere per riaccendere i roghi dell'inquisizione, ricaricare l'archibugio di Carlo IX, cercare la penna che servì a Luigi XIV per cancellare l'opera di Enrico IV, e per ricominciare finalmente le dragonate!

A quali tempi, gran Dio! andiamo noi incontro, perchè un simile delirio abbia ad impossessarsi del cervello di scrittori, i quali non sono ancora tre anni reclamavano ogni dì, in tutti i modi, la libertà religiosa la più assoluta e la libertà d'insegnamento la più illuminata?

Avviso ai protestanti!
Avviso agli ebrei!

Poichè non bisogna che s'illudano, quando si saranno sterminati i mussulmani, non tarderà a venire la loro volta, anzi a ritornare.

A questo atroce grido d'intolleranza, la Francia sdegnata risponda: Libertà!

Libertà dei culti.
Libertà d'insegnamento.
Libertà di stampa.
Libertà d'associazione e di riunione.

(E. DE GIRARDIN).

— Leggiamo nel *Galignani.* « Siamo assicurati che è partito or ora da Parigi un corriere per Torino con dispacci del governo francese esprimenti il profondo rincrescimento da esso provato all'udire le rigorose misure adottate dal ministero sardo nella sua controversia colla Chiesa. »

— Il signor Persigny ritornò a Parigi mercoledì a sera.

— Il signor Thiers è arrivato a Parigi dalla Germania.

— Il principe di Canino, Carlo Bonaparte, il cui passaggio in Francia fu l'anno scorso occasione di misure governative, che gli vietarono rimanere nel territorio francese, ora, dice l'*Ordre*, è a Parigi, nè pare sia molestato dalla polizia.

— *Comitato europeo di Londra.* — Secondo notizie recenti, questo comitato ha stabilito un uffizio generale degli affari della democrazia diviso in tante sezioni; v'hanno sezioni di corrispondenza, di soccorsi, d'informazioni, di redazione d'articoli pei giornali, di società secrete, d'incassamento ecc. Per diriger queste categorie, il comitato ha scelto uomini d'importanza e d'intiera fiducia.

Da due anni il comitato ha ricevuto somme considerevoli dall'America, dall'Italia, dall'Austria e dai Paesi Bassi; questi mezzi pecuniarii metteranno il comitato in grado di spiegare la massima attività.

Ogni quindici giorni si mandano circolari ai comitati addetti a quello di Londra affine di render conto della situazione e di tracciare la via da tenersi. Oltre queste circolari generali, istruzioni speciali sono dirette a certi paesi in casi eccezionali. Così recentemente una di queste circolari fu mandata in parecchi piccoli Stati tedeschi, fra gli altri a quelli di Assia e di Wurtemberg per felicitarli sulla loro condotta, ed esortarli ad esser perseveranti.

I consigli che dal comitato vengono dati a questi paesi, cioè di astenersi dagli estremi, e di rimanere nelle vie costituzionali, tali consigli possono eccitare qualche sorpresa; ma questa non è che una nuova tattica adottata dal comitato di Londra, la quale è ben più pericolosa di quella seguita fin ora. Infatti, colla loro finta moderazione i demagoghi sperano allettare i costituzionali a gettarsi nelle loro braccia. Nelle varie città dell'Alemagna centrale, segnatamente a Colonia, a Brema, a Amburgo sonovi dei sotto-comitati dipendenti dal comitato centrale di Londra.

SVIZZERA. — FRIBURGO. — Lunedì 30 settembre si aperse la sessione straordinaria del gran Consiglio. Vi si discusse, tra le altre cose, la mozione del signor avvocato Weitzel, tendente alla revisione della legge sulla stampa. Il Consiglio di Stato, considerando che una legge sulla stampa sarà fra poco elaborata dalle autorità federali, e che l'applicazione fatta di questa legge dall'attuale sistema è lungi da farsi nello spirito e col rigore che caratterizzano il precedente reggimento, propone la conservazione provvisoria della legge. Il sig. avvocato Weitzel non può ammettere la conservazione di una legislazione tanto poco liberale, e contro cui il partito in oggi al potere è sì fortemente insorto all'epoca del suo stabilimento. Il governo è forte abbastanza per lasciare libera la penna agli scrittori del partito oltramontano. D'altronde è meglio ch'essi espandano la loro bile nell'interno, che di versarla al di fuori in corrispondenze che danno loro l'aria d'essere perseguitati. L'opinione del sig. Weitzel viene combattuta dai signori Pictet e Folly, giudice, e non ottiene che undici voti alla votazione. (*Confédéré*).

— Dietro reiterati reclami a proposito del percepimento del pedaggio al Rigistaffel, il governo di Schwytz fu invitato a sopprimerlo immediatamente.

— La salute del generale Dufour inspira vive inquietudini.

ALEMAGNA. — BERLINO, 30 *settembre.* — Abbiate per certo che il nostro governo non ha in mira una vana

---

mezza costa arrivò ad Antoliva sulle due ore di mattina, e si mise per il noto sentiero del Mulino. Egli era venuto per salutare un'altra volta la sua promessa innanzi di mettersi in cammino per il reggimento. Mentre egli giungeva da quel lato, tutta la famiglia del mugnaio, fuor della Nunziata, per la via più bassa incamminavasi al mercato d'Intra; anche i tre ragazzetti s'erano attaccati a' passi della loro mamma; e la Nunziata aveva ella medesima pregato che con sè li conducesse, dicendo ch'essa frattanto avrebbe badato alla casa e al mulino.

Giunto che fu il Vito sul picciol dosso che guardava nel precipizio, mentre stava cercando coll'occhio il comignolo della casuccia, a traverso gli alberi fra loro allacciati che ingombravano il pendio, un tuono improvviso, profondo, spaventevole scoppiò sotto ai suoi piedi.

Egli mise un urlo disperato, e precipitossi per l'angusto sentiero; ma, fatti appena pochi passi, non potè andare innanzi per una larga frana che gli si aperse davanti..... Quel tuono, e lo scotimento del suolo che l'accompagnava non erano finiti ancora, il rimbombo propagavasi giù giù per la valle, ed un tonfo orrendo lo seguitò. Era lo scoglio pendente sopra l'angusto spianato, ove s'annidavano la casuccia ed il mulino, che staccatosi con impeto subitano, rovinava nella voragine, portando seco a precipizio alberi e massi e il povero edifizio.

Vito, a quello spettacolo, non ebbe tempo di pensare; spiccò un salto oltre lo scoscendimento del terreno che gli faceva intoppo; e tenendosi aggrappato alle snudate radici degli alberi e ai massi mal fermi, giunse in un momento, senza nemmeno saper come, sullo spianato. La casa non v'era più; alcune poche macerie, qualche brano di rozza suppellettile segnavano appena il sito, ove fu; del mulino più basso non si scorgeva più traccia nessuna. Il turbinio destato dalla caduta del dirupo avea sollevato un vortice di polvere e di terra; ma le acque del torrente s'erano già aperte nuove vie a traverso la rovina; nuovi zampilli gorgogliavano tra i sassi, e la cascata più libera e più vasta perdevasi nel fondo del burrone.

Mentre da Antoliva e dalle sparse cascine del contorno accorreva gente in furia verso il luogo della sciagura, giacchè lo spaventoso rimbombo fu udito a parecchie miglia in giro e l'eco n'era giunto fino alle opposte montagne del lago, il giovine di Cossogno, brancolando fra lo sfasciume della povera casa, aveva trovato per il primo, già morta, la sua Nunziata.

Il cadavere della fanciulla era caldo ancora; non isfigurata, nè pesta, ella giaceva supina sul margine dello scheggione fra i rami d'un albero sradicato che l'urto dello scoglio non avea riuscito a strappare del tutto dal fianco della montagna. Si vedeva che la fanciulla, sul punto dell'orribile rovinio, era uscita dalla casetta, forse per salire all'aperto; così non fu colta dal sasso, che schiacciò e menò seco il casolare, ma percossa dal cader di quell'albero, giacque là, onde la trasse fuori il povero Vito.

Così il Signore aveva consentito che innanzi tempo ella finisse di patire; così forse Egli volle sottrarla a più vivi dolori, a prove amarissime. Chi può interrogare la sua misteriosa e provvidente volontà? Se a quell'uomo pieno di tristizia, che avea cercato di perder per sempre l'innocente figliuola del mugnaio, si fosse potuto strappare la verità che egli cercava di soffocare insieme al rimorso, forse avrebbe detto che in quel dì appunto egli volgeva nell'animo pensieri d'inferno. Chi sa che Dio, permettendo la morte di quella innocente, non l'abbia salvata da un precipizio peggiore per tirarla con Lui bella ed incontaminata?

Quando altri discesero al luogo ove sorse il Mulino trovarono il Vito in ginocchione sullo spianato, che sosteneva colle braccia il capo arrovesciato della fanciulla e la guardava immoto, inconsapevole quasi di ciò che succedeva.

Poco di poi fu inteso un grido acutissimo: era la madre, che tornando da Intra con uno dei fanciulletti prima degli altri, appena fu ad Antoliva e vide correr gente verso il sentiero del Buco, proruppe disperatamente:

— Ahi! la mia figliuola . . .

E come forsennata si fece strada fra gli accorrenti, che inutilmente volevano tenerla indietro. Appena giunta sul dosso, vide una frotta d'uomini e donne che salivano; in mezzo al gruppo due di quei d'Antoliva reggevano sulle spalle una scala a piuoli, e su quella scala era distesa la morta Nunziata. E allora dovettero fermarsi, posarla sul terreno, e lasciar che la povera madre si accertasse da se medesima dell'orribile sciagura.

Ella cominciò a piangere e parlar sommesso; ma lagrime e parole uscivano rade e interrotte: alla fine il dolore le annebbiò la mente, e quando coloro che portavano il cadavere si rimisero in via, essa tenne loro dietro muta e trasognata, come se non sapesse più nulla. Il vecchio mugnaio conobbe ben presto la fatale rovina di tutto ciò ch'egli aveva al mondo e la perdita della sua figliuola. I buoni contadini del contorno si proffersero a dargli ricovero finchè avesse raccolto nel precipizio quel poco che potesse ancora trovarsi; ma tutto era stato sfracellato, distrutto, sepolto per sempre. La Margherita, accompagnata dal Vito, andò co' suoi figliuoli a Cossogno, e stette per alcun tempo nella casipola della sorella. In che doloroso momento si rivedevano le due misere donne!

Qualche anno di poi, il Mulino del Buco fu ricostrutto da un altro compare di quella montagna, nello stesso luogo. Il Vito doveva partire; e benedisse quel giorno quando venne. E un anno dopo, al paese tutti l'aspettavano, ma non tornò più: egli era rimasto tra i morti della prima battaglia.

(*Fine*). GIULIO CARCANO.

dimostrazione in faccia alle eventualità minacciose che da un momento all'altro possono insorgere nell'Assia Elettorale. Al primo movimento delle truppe federali per entrare nell'Elettorato, le nostre truppe occuperanno immediatamente il territorio assiano e simultaneamente su quattro punti.

Il corpo d'osservazione concentrato a Paderborn è forte di 10įm. uomini, e quello di Kreuznach è più numeroso ancora. Aggiungendovi le due divisioni onde può disporre il principe di Prussia nel granducato di Baden, e le due brigate che hanno avuto ordine d'avvicinarsi all'Assia Elettorale, si viene ad avere un esercito di 35įm. uomini pronto ad agire al primo momento.

Non può più rimaner dubbio intorno alla risoluzione presa dal governo di mantenere la sua dichiarazione del 25 agosto, colla quale rifiuta di riconoscere qualsiasi Assemblea la quale usurpi i poteri dell'antica Dieta, spontaneamente sciolta in seguito agli eventi del 1848, egli dunque si oppone ad ogni azione comune di quel gruppo di Stati che arrogasi i diritti della Dieta.

La notizia qui giunta, secondo la quale il generale Willisen avrebbe ripigliata l'offensiva, produsse fra noi una grande sensazione, e generale fu la sorpresa. Secondo gli ultimi rapporti, egli avrebbe riportato una splendida vittoria presso Friederichstadt, dove i danesi non credevano di dover essere inquietati. La ripresa delle ostilità nei ducati sarà fonte di nuove complicazioni in Alemagna, le quali forse non saranno che il preludio di vicende gravissime in tutta Europa.

— Scrivono da Francoforte in data del 28 alla *Gazzetta d'Augusta*, che in quella città avvengono frequenti risse fra i soldati prussiani da una parte, e gli austriaci e bavaresi dall'altra, in cui molti rimangono malconci o feriti. Il giorno 28 il comandante in capo Schirnding chiamò a sè tutti gli ufficiali della guarnigione, e li esortò vivamente a restare buoni compagni, parlando molto dei doveri militari, e facendo anche sentire che la politica non deve influire su questi doveri *sintantochè un esercito non sia dall'altro diviso.*

SCHLESWIG-HOLSTEIN. — La *Gazz. di Colonia* ha da Copenaghen in data del 28:

« Oggi sarà redatto un proclama diretto dal re al popolo holsteinese, con cui si intimerà ai ribelli di sottomettersi entro le 24 ore. Questo proclama sarà, dicesi, firmato dalle grandi potenze. Se gli holsteinesi non si sottomettono entro il termine prefisso, le truppe danesi entreranno nell'Holstein.

— Manchiamo tuttora di ragguagli precisi e autorevoli intorno alla battaglia di Friederichstadt. Certo è che gli holsteinesi hanno riportato un vantaggio, ma non sappiamo ancora di quanta importanza, poca potendosi prestar fede alle relazioni dei fogli tedeschi, i quali, senza veruna eccezione, traboccano di falsità e di esagerazioni quando parlano degli affari dei ducati, locchè del resto è cosa ben naturale e facile a spiegarsi.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 4 ottobre.

Riddel Tommaso, Grindlay Melville Roberto inglesi, possidenti, da Ginevra. — Gordon Anna id., signora, id. — Fosbery Enrico, id., possidente, da Berna. — Chambre id., maggiore, id. — Rietti Alessandro d'Irlanda, possidente, da Milano. — Chodzkiewitch Wladislao russo, possidente, id. — Lombard Alessandro di Ginevra, banchiere, da Ginevra. — Cavalieri Angelo di Trieste, possidente, da Milano. — Masini Giuseppe di Verona, negoziante, id. — Giera Vincenzo di Livorno, legale, da Livorno.

Partiti il dì 4 ottobre.

Rowe Enrico inglese, gentiluomo, per la Francia. — Wilson Gio. Ugo id., per Napoli. — Vigano Elena di Londra, id., per Genova. — Rendstorff Carlo di Amburgo, medico, per Milano. — Schenuis Federico di Zurigo, negoziante, per Genova. — Mauret Francesco di S.t Etienne, id., per Lione. — Laferriere Adolfo di Alençon, artista dramm., id. — Tucchi Bortolo di Brescia, possidente, per Milano.

DECESSI *del 4 ottobre in Torino.* N. 10.

Dal 1 gennaio, totale » 4519.

La troppa abbondanza delle materie ci obbliga di rimandare al prossimo numero la continuazione che ci è testè giunta, del processo della setta dell'Unità italiana di Napoli.

ULTIME NOTIZIE.

Firenze, 3 *ottobre* 1850. — Ci scrivono:

« Vi mando copia dell'indirizzo che questo Consiglio municipale votò al principe. Il *Monitore* vi ha già fatto conoscere come siasi risposto a quello. Il gonfaloniere di Firenze è stato destituito. La legge vieta a' consiglieri di rinunziare l'ufficio, ma eglino sono deliberati a fare pubblica testimonianza di animo forte scrivendo al gonfaloniere come assumano tutti la responsabilità e la onorevole pena dell'atto che il governo condanna. Intanto il paese dimostra ossequio, riverenza e gratitudine ad Ubaldino Peruzzi in tutti quei modi e con quegli uffici che sono consentiti dalle presenti condizioni. Nè credo che il governo ci avrà questi soli segni della riprovazione del fiore della cittadinanza toscana. Aspettatevi pure altre dimostrazioni legali e coraggiose, le quali onoreranno grandemente questo civilissimo popolo, ed il partito costituzionale.

Altezza imperiale e reale,

Quella profonda fiducia che il municipio di Firenze ripose sempre nell'animo vostro e nello Statuto fondamentale dall'A. V. sapientemente elargito, quella intima unione fra il principe ed il municipio che giammai venne meno così nei più felici, come nei più infelici giorni delle vicende politiche dello Stato, del che rimane cara e solenne testimonianza il vessillo dall'A. V. donato nel 12 settembre 1847, per vostro volere destinato quindi a rammentare l'opera nostra tutta di fedeltà nel 12 agosto 1849, quel dovere che a noi rappresentanti di questa inclita città impongono le sue doti civili, ornamento splendidissimo e saldo sostegno del vostro trono costituzionale; quella sollecitudine di un migliore avvenire del trono e del paese, la quale si accresce collo scemare delle occasioni di uno stabile ordinamento, muovono principalmente questo municipio a rispettosamente rappresentare di quanto dolore rimanesse compreso vedendo dal reale decreto del 21 di questo mese indefinitivamente differita la convocazione delle Assemblee legislative, e di questo differimento indefinito, non previsto dallo Statuto, venire accagionate le circostanze politiche più particolarmente gravi in Toscana che in ogni altra parte d'Europa.

La coscienza del costante attaccamento di questo popolo al principato, che si diè giusto vanto di procedere sempre coi tempi ed antivenirli; la fede inalterata nella sacra parola per la quale l'A. V. accogliendo con grato animo l'opera restauratrice da questo municipio iniziata, sanciva i principii in quell'occasione da noi proclamati, e ripeteva le promesse di riattivazione degli ordinamenti dalla violenza di una fazione interrotti, e la persuasione che altra inquietudine non agiti omai la Toscana se non se l'essere incerto il giorno desideratissimo in cui l'A. V. con tutti i legittimi rappresentanti del paese ponga mano al necessario riordinamento dello Stato; danno animo a noi non meno fedeli sudditi vostri che cittadini zelanti di offerire all'A. V. R. questo fermo sentire e questo rispettoso pregare, onde possa l'A. V. convincersi come circondandosi del Parlamento nei termini dallo Statuto prestabiliti, anderebbe non solo dileguandosi al più presto ogni trista memoria, che offuscando il presente accresce i pericoli dell'avvenire, e manifesta farebbesi la rassicurante condizione del paese, ma nuove e potenti forze verrebbero eziandio da ogni parte, e da questo municipio specialmente ad aggiungersi alla vostra sapienza e bontà per custodire la gloria della vostra corona costituzionale indissolubilmente legata alla felicità della vostra ben amata Toscana. *Firmati, ecc.*

Parigi, 4 *ottobre.* — Dicesi che mons. Fransoni sia partito da Gap, avviato a Lione, dove intende fissare la sua residenza.

— Questa mattina a 8 ore e mezzo le truppe che hanno traversato il sobborgo S.t Antoine per recarsi alla rivista di S.t Maur, hanno occasionato alcuni assembramenti.

Vienna, 2 *ottobre,* — Leggesi nel *Corriere Italiano.*

« Parlasi in crocchi, ordinariamente bene informati, che del ministero toscano spedì una nota al nostro presidente il consiglio dei ministri, nella quale egli adduce i motivi che lo determinarono alle ultime misure prese. Il movimento unitario sarebbe, dicesi, il maggiore ostacolo all'attivazione dello statuto, ciò che crediamo tanto più facilmente in quanto che noi abbiamo espresso lo stesso pensiero nel nostro primo articolo di ieri.

— Il principe de Schwarzenberg è partito ieri per raggiungere l'imperatore. S. M. arriverà a Monaco dal giorno 4 al 5 di questo mese. Il progetto di matrimonio è affatto estraneo a codesto viaggio.

— S. M. l'imperatore Nicolò di Russia è arrivato in Varsavia il giorno 26 settembre. Veniamo assicurati che l'imperatrice passerà la prossima stagione d'inverno nella città di Venezia.

Schleswig-Holstein. — Dalle ultime notizie in data 1 ottobre ricaviamo che le truppe dell'Holstein aveano preso d'assalto i trincieramenti della Schley e conquistato 14 cannoni inchiodati.

La città di Friederichstadt continua ad essere stretta d'assedio, e vuolsi che la posizione di Willisen sia tale da non permettere sblocco veruno. La guarnigione danese fu intimata d'arrendersi; ma invano, e forse si rinnoverà quanto prima l'attacco.

FONDI PUBBLICI

Torino 7 ottobre 1850.

1819 — Decorrenza 1. ottobre	— —	
1831 — decorrenza 1. luglio	— —	
1848 — id. 1. settembre	86 1/2	
1849 — id. 1. luglio	87 —	
1834 — obbligazioni	982 —	
1849 — id.	955 —	
Obbligazioni della città di Torino .	— —	—
Azioni strada ferrata Savigliano . .	— —	—
Azioni del fuoco	— —	—
Azioni del gaz	— —	—
Azioni della banca nazionale . . .	— —	—
Sconto banca	4 0/0	—
Anticipazioni banca	5 0/0	—
Biglietti banca . . . . . *Perdita*	— —	—

Genova 5 ottobre.

5 0/0 . .	1848	1 marzo e 1 settembre	86 1/2	86 3/4
	1849	1 aprile e 1 ottobre	85 —	85 1/2
	1849	1 gennaio e 1 luglio	86 3/4	87
	1850	1 gennaio e 1 luglio	— —	—
4 0/0 Oblig.	1834	1 gennaio e 1 luglio	987	990
	1849	1 aprile e 1 ottobre	925	927
Azioni della Banca		. . . .	1595	—
Sconto per Genova e Torino		. . . . .	4 0/0	
		Toscana . . .	89	

Borsa di Parigi *del 3 ottobre.* — Gli speculatori al ribasso ripigliarono il sopravvento. Il 5 0/0 incominciato a 92 50 terminò a 92 15 in meno di 55 cc., ed il 3 0/0 a 57 20 in meno di 35 cc. I giornali del mattino rendendo conto della rivista passata ieri dal sig. presidente della repubblica, dicevano che il generale Changarnier dopo di avere assistito alcuni momenti alla colazione offerta alle truppe, era ritornato a Parigi prima che sfilassero. Questa nuova servì di pretesto agli interessati al ribasso per sprofondare i corsi. È ben vero che, secondo la loro abitudine, l'hanno abbellita di particolarità di loro conio; come sarebbe del malcontento del presidente per l'affrettata partenza del generale ed anche della dimissione del bravo comandante dell'armata di Parigi. Noi citiamo tutto ciò per mostrare quanto la rendita sia contrastata, se con sì futili pretesti si giunge a farla calare di 50 cc. Anche le notizie d'Alemagna poterono contribuire ad indebolire i corsi dei fondi.

A contanti, in paragone degli ultimi corsi di ieri, il 5 0/0 terminò in diminuzione di 35 cc. a 92 05, come il 3 0/0 a 57 05. Il 4 1/2 0/0 fu negoziato a 81.

Fondi esteri. Il 5 0/0 piemontese (c. R.) a 85 calò di 10 cent. e l'antico prestito di Piemonte di 7 50 a 972 50.

Borsa di Parigi *del 4 ottobre.* — Il ribasso dei fondi pubblici ha fatto ancora rapidi progressi.

Il 5 0/0 è disceso a 91, 40 in ribasso di 75 da ieri.
Il 3 0/0 » 56, 45 » 70 »
Il 5 0/0 piem. (c. R.) ha ribassato di 45 cc. a 84 60.
Correva voce alla borsa della demissione del generale Changarnier.

S. NICCOLINI *gerente.*

CITTA' DI TORINO.

Dietro deliberazione del consiglio comunale dovendosi aprire un esame di concorso alla nomina di un terzo chirurgo della salute pubblica per le visite necroscopiche in questa città, coll'annuo stipendio di L. 400;

S'invitano i sigg. medico-chirurghi che aspirassero a tale concorso di presentare la loro domanda fra tutto il corrente ottobre, corredata dei seguenti documenti.

1. Diploma di laurea medico-chirurgica, conseguito da tre anni almeno, in una delle università dello Stato.

2. Attestato di buona condotta del sindaco del comune ove l'aspirante è domiciliato, con l'indicazione del tempo che ivi dimora e l'indirizzo di abitazione.

Il regolamento che determina le attribuzioni dei chirurghi necroscopici, non che il programma degli esami, sono visibili in questa segreteria (ufficio dello stato civile, sezione 1) in tutti i giorni feriali dalle ore 10 alle 4.

Torino, 7 ottobre 1850.

Viona, *Segretario.*

Dichiaro io infrascritto che coll'atto di mia sottoscrizione al monumento per le leggi Siccardi non ho inteso, come non intendo di volermi scostare giammai dall'obbedienza dovuta alle leggi della Chiesa cattolica, ed al supremo suo Capo visibile, il Romano Pontefice.

Sacerdote Michele Sampietro.

ALL'EMIGRAZIONE SICILIANA.

Colle parole che seguono ho fatto precedere il racconto della rivoluzione siciliana del 12 gennaio 48 nel primo volume dell'opera mia.

Capitolo II, § I. Il 12 Gennaro.

« Passo sotto silenzio i nomi e le più alte gesta di « coloro che vivono in Sicilia per non esporli vieppiù « all'ira borbonica. — Parlo di coloro che ebbero « fortuna di emergere nei fatti che imprendo ad illu- « strare; e se taluni fatti e nomi generosi restano igno- « rati o dimenticati dallo scrittore, prego coloro che « hanno documenti e possono illustrarli di farmene « avvertito perchè io possa nella seconda edizione am- « mendare o i miei errori o la mia insufficienza. »

Documenti della rivoluzione siciliana del 1847-49 *illustrati da* G. La Masa, *p.* 50.

Queste parole le ho messe in fronte alla mia narrazione acciocchè i coscienziosi patriotti siciliani scorgessero pria d'ogni altro il più forte sentimento che è di guida alle mie pubblicazioni, e mi assistessero dell'opera loro per io poter rendere un servizio quanto più utile e completo alla storia sugli ultimi avvenimenti di Sicilia.

Prego ora gli emigrati siciliani d'inviarmi le loro osservazioni su quanto ho io pubblicato nel mio primo volume, perchè amo d'inserire anche nelle pagine che sieguono tutte le utili avvertenze che potrebbero venirmi fatte e le copie dei documenti che essi in appoggio alle loro osservazioni mi vogliano comunicare. Il secondo volume verrà alla luce per intero (non più a fascicoli) fra breve.

Per rispondere a coloro che hanno scritto o scriveranno nei giornali e in opuscoli contro il mio libro io aspetterò che si pubblichi il secondo volume, onde raccogliere ed esaminare in fine in un'aggiunta che destinerò all'opera mia tutto quanto è stato e sarà contro di essa osservato. Farò tesoro del vero, deluciderò gli errori, risponderò alle calunnie, ed alle miserie coi fatti e i documenti delle mie illustrazioni; e per maggior luce della storia raccoglierò in fine in quell'aggiunta anche le polemiche che io potrei credere doversi solo abbandonare al giudizio del pubblico.

Chiedendo io osservazioni storiche agli uomini della rivoluzione non intendo parlare che semplicemente dei fatti e dei documenti che si trovano nelle mie illustrazioni, non già del modo di esporli, e delle opinioni politiche che io professo. Ogni scrittore che ha lo scudo della coscienza deve essere lealmente fiero delle sue opinioni.

Genova, li 30 settembre 1850.

G. La Masa.

TIP. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini*.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli*, e presso i principali Librai. — Per le Provincie, presso gli Uffizi postali. — Livorno, all'Emporio librario. — Firenze, Viesseux, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez*. — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Martedì 8 Ottobre 1850. Num. 859.

RIVISTA

Francia. Thiers è giunto a Parigi di ritorno dal suo viaggio in Alemagna. — Il giornale *le Peuple* aveva annunziato la pubblicazione di un'opera del signor Proudhon intitolata: *Pratique révolutionnaire*: ora il signor Proudhon dice che questa pubblicazione è differita. — Con decreto ministeriale è stato tolto al signor Ronconi il privilegio del teatro italiano.

Leggesi nei giornali una notizia comunicata nella quale vien detto che, nella vertenza francese con Fernambuco il governo ha chiesto e spera di ottenere le debite soddisfazioni dal governo del Brasile. La commissione permanente si radunò all'Assemblea nel consueto luogo delle conferenze: quindici soli membri intervennero, nulla si discusse, ed il tutto passò in famigliare conversazione.

Inghilterra. Londra 5 ottobre. Il *Globe* annunzia il nuovo imprestito lombardo-veneto di 100,000,000 di lire austriache coll'interesse del 5 0|0 assicurato sull'imposta fondiaria, soggiungendo che non crede che egli possa incontrar favore sulla piazza. Il *Sun* poi osserva che i capitalisti di Londra e dell'estero si accorderanno per dividerselo tra loro, ma a termini onerosi per il governo austriaco.

Le notizie del Nord e dei due ducati hanno influito a produrre nella *città* una certa titubanza negli affari.

Germania. Le notizie provenienti da Amburgo annunziano che la resistenza di Friedrichstadt contro l'armata dei ducati continuava, e che la città aveva rifiutato di arrendersi a malgrado delle ripetute intimazioni del generale Willisen. Questi si apparecchiava ad un altro attacco. In data poi del primo ottobre abbiamo che colà correva voce che Toenningen fosse stata ripresa dai Danesi.

Da Cassel riceviamo che il generale Haynau nominato comandante militare in capo ha fatto pubblicare un proclema nel quale annunzia essere dall'Elettore investito di tutti i poteri necessarii per vincere la resistenza. — Però le truppe giunte a Cassel sono state accolte con esultanza dalla popolazione, e si crede che esse si metteranno dalla parte de' costituzionali.

Scrivesi da Berlino che vi fu fra il governo prussiano e viennese scambio di note assai vivaci intorno all'affare della Assia Elettorale.

Il re di Baviera ha avuto un abboccamento in Saltzbourg coll'imperatore d'Austria.

Non possiamo ricavare nulla dai giornali italiani.

TORINO, 7 *ottobre*.

In quest'epoca di arrovellamenti sociali ed intellettuali non v'è paradosso che non possa trovare credenti. Per modo di esempio la rabbia della politica resistenza è ora così incandescente, che esistono alcuni i quali negano direttamente ed assolutamente il progresso umano. Di questo strano paradosso che di certo non è destinato a fare inumerevoli proseliti, paiono infarcite le dottrine che or non ha guari udimmo promulgate da' partigiani dell'esule rampollo d'una vecchia ed illustre schiatta. Un opuscolo venne recentemente pubblicato in Parigi dal signor Teodoro Anne che contiene o esplicite o trapelanti le intenzioni di ricondurre la società alle forme morte da più di mezzo secolo. Il giornale dei *Débats* consacra a quest' opuscolo un articoletto altrettanto elegante nella forma, quanto efficace nella sostanza. È difficile imitare, impossibile il superare l'acutezza del piglio infra il sardonico e l'addolorato, colla quale il giornale anziano de' conservatori sviscera ed analizza le bucoliche poesie dei politici di Wiesbaden. Oh pertinacia delle umane credenze! A Wiesbaden si ignora tutto, tranne il dritto divino: essi hanno la panacea pei mali della società: hanno un conte di Chambord infallibile, un duca di Levis, un duca d'Escars, ecc. che sono altrettanti angioli del Cielo.... « La dottrina legittimista, dice appositamente il *Débats*, non è dunque che una dottrina teocratica: ma pel regno di una teocrazia è mestieri che vi sia non solo un delegato dell'autorità divina, ma altresì una società che gli creda! »

Raccontati alquanti pastorecci aneddoti intorno alle visite di Wiesbaden, il *Débats* così prosiegue a dire;

« Noi non abbiamo la benchè menoma intenzione di mancare di rispetto a nome sì cospicuo com'è quello di Borbone, ma in buona pace queste innocenti pastorali convengono elleno alla Francia del 1850? Dimenticate voi che la società ha lasciato le fascie della infanzia; ch'essa è ora una donzella adulta che ha veduto il mondo, che ha riflettuto, dubitato, sofferto e pianto, che ora porta la gonna virile, la gramaglia, segno della morte delle sue illusioni, delle sue credenze, che ha ricevuto i sanguinarii, terribili baci di venti rivoluzioni, e ride quando ode oracoli e profezie? Se voi desiderate tornare ai racconti delle fate, convertite in realtà quello, in cui una bella principessa toccata con una bacchetta magica, cade a un tratto in un sonno profondo che deve durare cent'anni. Attorno a lei cavalieri, capitani, uomini di corte, tutti sono presi dallo stesso letargo. Alla fine de' cent'anni si svegliano tutti insieme: s'alzano gli uni colle loro armature, altri colle ricamate loro vesti, quali erano al momento in cui caddero addormentati: escono dal loro palazzo, ma nè riconoscono, nè sono riconosciuti da alcuno. Durante il loro sonno il mondo ha proseguito l'usuale suo corso: la terra ha continuato a girare, e varie generazioni si sono succedute. Destatevi una volta, ed aprite gli occhi anche voi che avete dormito per sessant'anni. La natura non rifà i suoi passi; essa vi chiama, essa vi aspetta, a voi tocca correre e raggiungerla: voi troppo indugiate: essa non vi attenderà più oltre, e proseguirà senza voi l'irresistibile corso verso l'eternità ».

Queste parole ci parvero degne d'esser trascritte, sebbene non siano certo destinate a produrre la menoma conversione. Pur troppo!

I secoli si corrono dietro l'un l'altro: scompaiono nella eternità, ma lasciano nel tempo indelebilmente l'orma da essi impressa sul loro passaggio. È vano lo sperare che l'umanità stia sempre a lavorare nel medesimo solco. Carlo Magno, Luigi XI, Richelieu, Dante, Galileo, sono le orme lasciate dietro da' secoli chi può distruggerle? Iddio sceglie ora l'uno ora l'altro mezzo per annunziare al mondo il dovere e la missione della perfettibilità umana. L'Italia dà al mondo lo spettacolo delle arti; l'Alemagna proclama l'indipendenza religiosa; e l'Inghilterra insegna la libertà. Le forme civili si avvicendano, ma non muoiono mai il culto all'arte, l'aspirazione alla indipendenza religiosa, il desiderio di libertà. Accadono rivoluzioni sanguinose, poi violente ristorazioni, ma il periodo non resta mai compiuto, perchè la rivoluzione ripiglia il suo slancio e ritrova novello vigore nella ingiustizia della ristorazione; e la rivoluzione, se non sa trattenersi ne' limiti del giusto che non si debbono mai oltrepassare, ben presto è susseguita da un'altra ristorazione ancora più violenta della primiera.

Or bene, coloro che ad imitazione dei pellegrini di Wiesbaden hanno, come elegantemente finge il *Débats*, dormito sessant'anni, non conoscono la storia. La prima e cruenta rivoluzione francese fu sanguinosa, e trasse per conseguenza una violenta ristorazione: ma questa non osò ripigliarle tutto quanto il guadagno: le rapì l'ingiusto, ma le lasciò il giusto: distrusse la ghigliottina, schiacciò l'anarchia, ma non potè ristabilire le decime, le *corvées*, i servi: non potè ridare ai signorotti i dritti inumani di che essi godevano, nè più intorno ai castelli i contadini furono obbligati a battere i fossati per far tacere le ranocchie, il cui gracidare sturbava i sonni del voluttuoso padrone. Passarono i Baiardi, passarono i Tamerlani, passarono le ere della cavalleria, degli abusi, della forza; passò la feudalità;.... ma restò il bisogno di una legislazione, di una codificazione che metta norma al giusto ed all'ingiusto, ed innanzi alla quale tutti gli individui debbano curvarsi, e fare olocausto della loro individualità a pro dell'ordine comune. — La stampa fu la seconda incarnazione del progresso, come la prima ne fu il cristianesimo. Il vero inventore di essa non è Guttemberg, ma il genere umano. Essa fu ad ora ad ora sublime o fatale, peste o rimedio, avvilita, compressa e distrutta, ora per sua, ora per colpa de' suoi nemici, ma dura e durerà sempre: cadrà quando è ingiusta, e si rialzerà quando è giusta. — Ebbene: quanta guerra non le si è fatta? — Ma la terra girò quand'anche Galileo sia stato messo in prigione. Si sono abbruciati milioni di volumi, e milioni d'altri han preso il posto degli arsi; a Roma, a Napoli, a Saragozza, a Londra, a Parigi, si sono distrutti milioni di opere, ed impiccatine gli autori. Resistenza frivola ed impotente, che durò due secoli, ma poi dovette stancarsi: fu una diga fabbricata da fanciulli, per arrestare un torrente irresistibile. Una volta fatta la luce, chi può spegnerla? Chi può costringere il giorno ad essere notte?

Queste e cento, e mille altre considerazioni noi potremmo sottoporre alla considerazione de' seguaci del conte di Chambord non solo, ma anche di coloro che fanno guerra alle libertà nascenti di questo avventurato ma così insidiato Piemonte.... In nome dell'onore, in nome della patria lasciate il passato esser passato, e preparatevi all'avvenire!... Accettate il giusto, sotto pena d'essere obbligati un dì a subire l'ingiusto!

Un nostro amico ci partecipa una lettera scrittagli da una delle principali città di Germania da insigne pubblicista tedesco, nella quale è discorso delle attuali condizioni di quella parte di Europa, e si dipingono con foschi ma veri colori le deplorabili conseguenze della cieca furia della reazione, che nata ed alimentata dalle violenze della demagogia, sta ora facendo quanto è in poter suo, per dare di bel nuovo appicco a scompigli ed a rivolgimenti. Gli onesti ed illuminati amici della indipendenza e della libertà germanica ugualmente aborrenti dai due estremi gemono oggi sulle follie e sulle iniquità della reazione, come ieri gemevano su quelle della demagogia.

Oggi l'Elettore di Assia-Cassel e Hassenpflug: ieri Struve, Rüge e i retori di Francoforte! In siffatte condizioni di cose è ben naturale che lo sguardo dei liberali tedeschi si rivolga a quei paesi, dove all'ombra del trono costituzionale prosperano inseparati e indissolubili l'ordine e la libertà: e non è quindi senza sperimentare un sentimento di nazionale compiacimento, di ammirazione al nostro paese e di riconoscenza al nostro giovane magnanimo Principe, che noi trascriviamo il picciolo brano della sovraccennata lettera, il quale tocca del Piemonte:

Verso Torino rivolgo io sempre il mio sguardo con piacere e con speranza. Oh! se noi nella nostra Alemagna piena d'illusioni e di infortuni avessimo ciò che là pare vi sia, se noi sul preponderante fra i tanti nostri miseri troni avessimo un uomo come quello, unito coi migliori, leale e franco, allora sarebbe ancora possibile un felice scioglimento di tutte queste complicazioni!

Leggiamo nel *Times* il seguente confronto tra la stampa francese ed inglese:

Egli è evidente che in Francia nella stampa ne' suoi scrittori, e lettori vi debb'essere qualche cosa di assai diverso dalla nostra esperienza inglese. In Parigi un cattivo giornale può forse far più di male che presso di noi. Nessuno scrittore inglese, neanche sotto la maschera dell' anonimo, osa travagliarsi a demolire la costituzione, come hanno fatto con lamentevole successo i parigini nostri coetanei. Vano sarebbe e quindi ridicolo siffatto tentativo. Presso di noi non vi ha giornalista che possa menomamente sperare di diventare protettore presidente del ministero, o un ministro qualsiasi: la sola cosa che egli possa ottenere colla massima servilità, o colla più accanita opposizione è un modesto impiego nelle finanze, il titolo di baronetto, un consolato in Astrakan, ovvero un segretariato nelle isole Cannibale. La nostra costituzione, sia buona o cattiva, è superiore ad ogni attacco, e noi abbiamo veduto centinaia di ingegnosi scrittori sprecare invano le loro forze per scemarne la riputazione. Tanto vale andare in mezzo ad una moschea, e bestemmiare il profeta, o voler persuadere al papa che egli è « *l' uomo del peccato* », come scrivere in Inghilterra contro il governo della regina, dei lord, e dei comuni. Quante parole finora inutili affatto non si sono scritte e contro la Chiesa e contro lo Stato! Il nostro sistema giudiziario ha sopravvissuto alla riforma, alla ribellione, alla rivoluzione ed alla legge della riforma elettorale quasi intatto.

Con questi ed altri limiti al suo potere il giornalista si trova confinato in una sfera assai ristretta, in guisa che non può malfare anche volendolo. Egli può contribuire alla caduta di un ministro od alla riforma di qualche menda legislativa, può reprimere la tirannia di qualche autorità, e l'insolenza degli uffiziali, può anche invigilare che la Corona serbi i suoi limiti. In Francia al contrario ciò tutto parrebbe una inezia; i suoi giornalisti vogliono copertamente o apertamente predicare la rivoluzione. In Inghilterra niuno si occupa della persona che scrive un giornale. In Francia invece egli può essere il capo di un partito formidabile con poderosi amici militari e quasi illimitate speranze. Quivi i giornalisti non sono meno riguardati nell' Assemblea, e nei *salons* che nei loro uffizii: essi sono generalmente conosciuti, e i lettori francesi possono alla lettura di un articolo indovinarne l' autore così agevolmente come additare un uomo celebre nelle vie. Perciò può forse essere conveniente che uomini sì influenti e dotati di tutti i vantaggi della pubblicità abbiano pure a sopportare la loro parte di risponsabilità, e sottoscrivere i loro articoli. Presso di noi invece questa misura sarebbe senza motivo, anzi più ancora sarebbe assurda.

CAUSA DELLA SETTA
DELL' UNITA' ITALIANA DI NAPOLI.

20 Udienza (31 *agosto*).

Vedi il num. 853 e precedenti.

Si apre l'udienza alle ore 10. Il verbale della seduta precedente è approvato, malgrado il reclamo dell'accusato Caprio, affinchè fosse aggiunta al verbale la data del 26 novembre 1848, assegnata dal testimone Palumbo al fatto da lui deposto. Poi si riprende l'esame del carico.

È introdotto « 64 » Pietro Paolo Carpentieri, allievo prediletto di Nicola Barone, e che ha superato il maestro in nequizia. La sua fede di perquisizione attesta che è stato processato come ladro; ha un fratello condannato a 30 anni di galera per assassinio; suo padre fu omicida e brigante, e sposò la vedova di un celebre assassino che aveva scontato sulla forca, nel decennio della dominazione francese, il molto sangue orribilmente versato.

L'accusato Braico chiede la lettura della fede di perquisizione del testimone. Il presidente risponde che sarà letta a suo tempo. Il Braico insiste, ma il presidente gli fa osservare che ora il testimone è presente.

Il Carpentieri depone, che frequentando nel 1848 i due caffè della *Croce di Malta* e delle *Due Sicilie*, vedeva riuniti molti esaltati, tra' quali primeggiava per idee demagogiche Cesare Braico, che eccitava tutti a proclamare la repubblica generale in Italia, e riscuoteva danaro dalle persone quivi raccolte e lo distribuiva ai popolani per far movimenti rivoluzionarii; specialmente in occasione della rivolta del 5 settembre. Aggiunge che, nel corso del mese di agosto 1848, vedeva spesso riuniti col Braico nel caffè di Deangelis alla *Carità*, il Pironti, il Settembrini e l'Agresti, i quali pubblicamente dicevano doversi proclamar la repubblica, e nominar presidente generale in Roma il Saliceti, e vicepresidente in Napoli il Romeo, in Firenze il Mamiani, ed in Venezia il Manin.

Dimandato dal presidente perchè tacque quest' fatti nella dichiarazione scritta, dice che il commissario lo richiese unicamente sul conto del Braico, ed a quella sola domanda rispose; ma che ora che è stato interrogato dal presidente sulla *setta*, ha creduto obbligo di coscienza di narrare tutto quello che sapeva anche sul conto degli altri. Richiesto a dar testimonii ed indicare coloro che erano presenti a quei discorsi, risponde che quelle vociferazioni si facevano in pubblico, e ad alta voce ed in presenza di tutti; dice esser certo che Nicola Barone era presente, e non ricordare i nomi degli altri. Soggiunge che l'Agresti, il Settembrini ed il Pironti ricevevano ogni momento emissarii dalle provincie, e tra questi ricorda il sacerdote Ovidio Serino, il parroco Ricciardelli e Cristoforo Conte, conosciuti rivoluzionarii. Richiesto del come aveva conoscenza di questi fatti, dice che li vedea coi proprii occhi, poichè avvenivano in pubblico, ed udì personalmente proclamare la repubblica, poichè que' discorsi sovversivi si facevano ad alta voce, come è noto a tutti.

Il Braico, richiesto dal presidente di rispondere all'accusa del testimone, dice che il Carpentieri è notissimo calunniatore, ed appartenente ad una famiglia che ha sempre vissuto di rapine, di ladronerie e di calunnie; dice che per esso accusato risponderà la fede di perquisizione di *questa cima di galantuomo*; e ne chiede l'immediata lettura.

Mentre il presidente riprende l'accusato per le pungenti espressioni, e gli ricorda che la famiglia Carpentieri non è in causa, ed ha diritto ad essere rispettata, il testimone si volta contro l'accusato Braico, e minacciandolo colla mano, audacemente e vilmente lo ingiuria. Gli accusati sorgono tutti e reclamano che sia punito. Il presidente ed il procurator generale impongono ad alta voce silenzio al testimone, che vorrebbe pur continuare nelle vergognose invettive, ma finalmente borbottando si accheta, come un mastino ringhioso. Il Castriota chiede che le insultanti parole del testimone siano registrate nel verbale come documento di non esser egli testimone indifferente, ma prevenuto a danno degli accusati. Il presidente dice non essere ammissibile la domanda, poichè se il testimone ha ecceduto, è stato dietro provocazione per parte del Braico.

Si alza il Pironti e dice che per questo nuovo fatto deposto a suo carico in pubblica discussione sorge la necessità di udirsi il caffettiere De Angelis ed i suoi giovani; ed osserva che, nel mese indicato dal testimone, esso accusato era in altra città, sedendo giudice di gran corte criminale in Santa Maria, e che prima e dopo non ha mai frequentato quel caffè. Chiede altresì udirsi Nicola Degiovanni, che può deporre i tentativi del Carpentieri per carpire danaro dalla famiglia di esso Pironti.

Si alza l'accusato Settembrini, e dice che, nel tempo indicato dal testimone, esso accusato veniva proposto pel terzo del soldo a S. Maestà dal ministro della pubblica istruzione, cav. Bozzelli, ed il generoso Principe benignamente vi annuiva; la quale offerta non potè essere accettata da esso Settembrini, che non è uso a ricevere mercede senza lavorare, serbando nel cuore memoria indelebile di quell'atto magnanimo; ed osserva che se il cav. Bozzelli, che era a quel tempo anche ministro della polizia, e che doveva conoscere la sua condotta politica aveva sì buona opinione di lui da proporlo al re per una pensione di grazia, era impossibile che andasse pubblicamente declamando ne' caffè per proclamarsi la repubblica; conchiude col chiedere la udizione del cav. Bozzelli. L'accusato Agresti, richiesto dal presidente in quanto alla deposizione orale del Carpentieri, risponde di essere tornato in Napoli dal lungo esiglio a mezzo febbraio 1848, ed essere stato arrestato a mezzo marzo 1849; e che in quei pochi mesi non ebbe la fortuna di avvicinare i Baroni, i Carpentieri e simile genia.

Il pubblico ministero, in quanto alla domanda del Pironti, osserva non esser sòrta la necessità di udirsi il caffettiere de Angelis, poichè la circostanza dichiarata dal testimone è un' appendice della deposizione scritta, e non essere neanche utile quella udizione, poichè il de Angelis poteva avere obliato il fatto deposto dal Carpentieri; ed in quanto alla domanda del Settembrini, osserva che nulla ha che fare l'asserita offerta del sussidio con la causa presente. Conchiude al rigetto delle due domande.

Sorge l'avvocato Castriota, e così si esprime:

« Rispettabilissimo signor consigliere presidente, l'ac-
« cusato Pironti nel suo difensivo, usando il suo di-

ritto con apposite posizioni a discolpa ha cercato di ribattere tutti gli elementi dell'accusa. Non ha prodotto alcuna prova per dimostrare di non avere mai esternato sentimenti repubblicani o demagogici nei caffè della capitale, e segnatamente in quelli della *Croce di Malta* e di *De Angelis*, per la evidente ragione che quel fatto non era nell'accusa e non era nel processo. Poteva egli mai contrastare nel difensivo una prova non ancora nata, e neppure sospettata? Ma ora viene un testimone qui inteso nel processo scritto, e per la prima volta aggiunge un fatto nuovo, un fatto gravissimo, un fatto capitale, cioè che nel caffè di *De Angelis* esso Pironti, in unione del Settembrini e dell'Agresti, ad alta voce ed in presenza di tutti si faceva banditore di una repubblica universale in Italia. Or se il fatto è nuovo, se per la prima volta viene in luce ora in dibattimento mercè la tardiva giunta del Carpentieri alla sua dichiarazione scritta, dove il nome del Pironti non figura nè punto nè poco, chi mai potrà negare all'accusato il diritto di difendersi di questo novello carico, di contrapporre a detti postumi del testimone la dichiarazione di persone degne di fede, di testimoni indifferenti, che erano presenti, che dovevano essere presenti, il padrone del caffè ed i suoi giovani? Se questo diritto non fosse vero, come è verissimo, i malvagi avrebbero una via spedita come opprimere gl'innocenti senza tema di essere smentiti. Il calunniatore direbbe poche cose e di niun conto nella dichiarazione scritta, e poi verrebbe a rovesciare sugli accusati tutta la piena delle meditate calunnie in pubblica discussione, per privarli di ogni mezzo legale di difesa, per ridurli alla disperata condizione di non potere in alcun modo smascherare l'atroce impostura. Tolga Iddi che i calunniatori possano avere questo *brevetto d'impunità*, dirò meglio, questo *premio d'incoraggiamento!* E qui viene in sussidio della domanda della difesa una considerazione desunta dal processo ideologico della memoria.

« L'onorevole signor procuratore generale mostrava di temere che il De Angelis ed i suoi giovani potessero avere obliato quel fatto remoto. Che si rassicuri l'egregio magistrato. Se il fatto è vero, essi lo rammenteranno facilmente dopo un opportuno ricordo, come il Carpentieri, senza l'aiuto di alcuno, ha avuto la felicità di ricordarselo dopo due anni, mentre lo aveva obliato quando, in tempo prossimo e quasi coevo, rendeva la sua dichiarazione scritta. Mirabili effetti di una memoria assiduamente esercitata!

« La gran corte, io ne son certo, non vorrà privare l'accusato di questa difesa, non vorrà privarlo dell'esercizio di un diritto che gli viene dalla legge. »

L'avvocato Lauria difensore del Settembrini, dice:

« Il testimone Carpentieri, udito nell'istruzione sul conto del Braico, nulla dichiarò a carico di Luigi Settembrini, e neppure lo nominò, quindi il Settembrini nulla aveva a rispondere al testimono silenzioso. Viene ora il Carpentieri e dice: Settembrini era propagatore di repubblica, e ad alta voce la proclamava nel caffè di De Angelis. Niuno dubiterà, spero, che quello sia un fatto nuovo, sòrto in pubblica discussione, ed un fatto nuovo dà per legge diritto ad un'apposita difesa. Il Settembrini non vi dice soltanto: *non sono mai andato in quel caffè, non ho mai tenuto quei discorsi insensati.* Ma soggiunge: *il ministro di polizia di quell'epoca, che mi proponeva al magnanimo monarca per una pensione di grazia, certamente non osava proporre alla munificenza dell'ottimo principe un gridatore di repubblica nei caffè più frequenti, un furibondo demagogo, quale mi dipinge il Carpentieri. Udite adunque il cav. Bozzelli, interrogatelo sul mio conto, e saprete veramente chi io mi sia.* L'onesto voto dell'accusato non sarà da voi lasciato inesaudito. »

La gran corte si riserba di deliberare.

È introdotto, 65, Crescenzo Petrillo. Depone che in casa del Nisco fu chiamato il lunedì in albis dell'anno 1848, e gli furono conseguati da Domenico La Monica ed Andrea Cozzi varie lettere per diversi paesi ed una fra le altre diretta al capitano Giordano di Montefredine, che comandava la guardia nazionale. Lo trovò a tavola con molti amici, e fu complimentato di rosolio. Il Giordano, dopo di aver letta la lettera, esclamò: *Nicola Nisco vuol esser deputato e noi vogliamo la repubblica!* Il presidente richiama il testimone alla sua dichiarazione scritta, dalla quale appare che il Giordano prorompesse in queste esclamazioni: *Dunque, sangue di Dio, faremo la repubblica!* Ma il testimone dice che le parole del capitano furono quelle che ora ha dichiarate, e che il giudice per errore scrisse altrimenti. Severamente ammonito di dire la verità, persiste ne' detti orali, aggiungendo di non aver veduto mai il Nisco, e di non averne ricevuto lettere. Depone inoltre che nel 17 maggio una ventina di persone, e non 150, come si trova scritto nella sua dichiarazione, alla quale è richiamato dal presidente, andarono al palazzo del Nisco, e poi furono a suon di tamburo sulla piazza pubblica, spiegando che queste cose le intese raccontare da altri, ma non vi fu presente. Il pubblico ministero, atteso che il testimone nel ritrattare la più importante circostanza della sua dichiarazione e nel variare gli altri fatti deposti, ha deliberatamente mentito innanzi alla giustizia, chiede che sia sperimentato col carcere. La gran corte fa diritto alla domanda. L'accusato osserva che se egli desiderava di essere deputato, è segno che voleva il governo legale e non la rivolta, ed aggiunge che il detto orale del testimone trova un riscontro nel fatto permanente che esso accusato fu candidato alla elezione, e fu scelto presidente del collegio elettorale del suo circondario. Si leggono le fedi di infermità dei testimoni Vincenzo Riola e Pasquale Guadagno. La gran corte sulle uniformi conclusioni del pubblico ministero ordina che sieno esaminati sopra luogo dal regio giudice, con facoltà all'accusato di farsi rappresentare.

È introdotto, 66, Nicola Grimaldi. Incomincia dal chiedere la lettura della dichiarazione scritta, dicendo di nulla ricordarsi. Esortato a sovvenirsi dei fatti avvenuti e che ha già deposti, dice rammentarsi soltanto che, dimorando in S. Giorgio nella qualità di commesso delle regie dogane dopo la metà del maggio 1848 il Jacobacci, che andava litigando per omicidio, alla testa di un attruppamento di circa 70 persone armate andò in casa Nisco, dicendo che era in aiuto della nazione, e poi si recò colla sua gente nella pubblica piazza. Dice che non vide il Nisco, nè seppe da altri che fosse implicato in questi fatti. Null'altro ricorda. Datagli lettura della sua dichiarazione scritta, depone aver saputo da altri che il Nisco era venuto nella notte del 15 maggio, che esso dichiarante lo avea veduto venire molte altre volte di nascosto nella notte. Spiega che l'attruppamento guidato dal Jacobacci era per marciare sopra Napoli contro l'esercito, ma che invece si disperse. Soggiunge che il Jacobacci era andato per molti villaggi assoldando gente a suon di tamburo. Ripete di non aver veduto mai il Nisco in quelle emergenze, nè di avere udito da altri che vi avesse presa parte. Dice che lo incontrava spesso in carrozza con sua moglie e suo zio monsignore, e si ricorda che il giorno 17 maggio lo incontrò anche in carrozza diretto verso Benevento circa le ore 22.

Depone che il giudice, essendosi recato in un comune vicino per assicurare l'ingenere di un omicidio, il Iacobacci, che poi fu ucciso in uno scontro colla pubblica forza, gli uscì contro impugnandogli al petto il fucile, e lo costrinse a ritirarsi. Ignora se il Nisco avesse avuto relazione col Sabariani che fece la mossa in Benevento. Infine conferma la dichiarazione scritta colle suindicate aggiunzioni e spiegazioni, e ripete che i fatti deposti li conosceva per pubblica voce. Domandato dal Nisco se quando si recava in S. Giorgio lo vedeva mai, risponde che lo incontrava spesso passeggiando a piedi. Richiesto di spiegare con quale appoggio potesse sostenere che esso Nisco veniva di nascosto in S. Giorgio, dice che lo vedeva giungere di sera ad ora tarda. Domandato come lo vedeva venire, e dove lo vedeva smontare, risponde che veniva in carrozza e smontava nella casa paterna. Richiesto infine del numero degli abitanti di quel comune, risponde che sono sette in ottocento. Il Nisco osserva che finora l'accusa non ha potuto produrre un solo testimone di vista, mentre le cose narrate si dicono avvenute in presenza del pubblico e sotto gli occhi dell'intiero paese, sostiene che il testimone ha mentito, come egli ampiamente dimostrerà col discarico, ed infine fa rilevare che non aveva l'obbligo di condursi nel suo paese nativo in forma pubblica, e con apparato festivo; e che era strano l'insinuare che le gite erano clandestine perchè giungeva di notte, mentre partiva da Napoli che dista da S. Giorgio oltre 40 miglia, e veniva nella carrozza di famiglia ed andava a dormire sotto il tetto paterno.

È introdotto, 67, Pasquale Mosto sacerdote. Depone che verso la metà di giugno 1848 fu nel collegio elettorale per la nomina del deputato e diede il suo voto a Nicola Nisco per la presidenza del collegio elettorale. Dice che un mese prima una trentina di uomini guidati dal famigerato Iacobacci si recarono in casa Nisco, e che dopo un paio d'ore vedendoli esso dichiarante ritornare, domandò ad un vecchio che faceva parte di quello assembramento tumultuoso, dove fossero stati, e gli fu risposto che erano in casa del capitano Nisco dove avevano mangiato dei *taralli* (ciambelle) e bevuto del vino, ed ora se ne tornavano. Richiamato alla dichiarazione scritta, dove è detto che gli armati erano centocinquanta e che il Iacobacci aveva unita questa gente per ordine del Nisco, dice che quegli armati non gli parvero più di una trentina, e che non vide il Nisco; spiega poi che il Iacobacci diceva di aver riunito quella gente per ordine del capitano, che era Giacomo Nisco ora defunto, padre dell'accusato; soggiunge che queste cose le intese dire, ma non le sa di certo. Con le suindicate spiegazioni e variazioni conferma la dichiarazione scritta e contesta coi precedenti testimonii. È letta la fede di malattia del giudice Diaferia, testimone a carico del Nisco, accompagnata da un suo esposto. L'accusato fa osservare che la malattia non è grave, che quel funzionario il quale, quando era in S. Giorgio, l'onorava della sua amicizia e veniva a vederlo ogni giorno, ha deposto fatti gravi sul conto di esso accusato e però ha il diritto di dirigergli molte domande per la propria difesa. Insiste perchè venga di persona e dica il vero, e lo ratifichi col giuramento. — La gran corte d'accordo col pubblico ministero ordina citarsi novellamente il testimone. — Dietro la lettura del certificato della seguita citazione a testimoni del *Grosso*, *Putignano*, *Riola* e *Cozza*, tutti a carico dell'accusato Nisco (i quali ciò non ostante non si son presentati) ordina la gran corte spedirsi contro i medesimi ordine di accompagnamento.

Il Nisco osserva che quei medesimi individui che si erano così volonterosamente presentati all'istruttore per deporre a suo carico nel processo scritto, ora o si fingono infermi, o non si presentano, volendo schivare di deporre al cospetto dei giudici ed in presenza del pubblico.

Lo stesso accusato si fa poscia a chiedere l'udizione de' seguenti testimoni, essendone sorta la necessità in pubblica discussione: 1. Coloro che abitano sulla pubblica piazza, dati in nota colla posizione 42, perchè dichiarino se esso Nisco arringò quella gente armata sulla pubblica piazza. 2. I componenti la guardia nazionale, dati in nota colla posizione 41 per deporre se esso accusato li eccitò a prendere le armi. 3. I capitani de' vicini paesi, dati in nota colla posizione 13 per dichiarare se è vero che ricevessero lettere scritte da esso Nisco.

Il pubblico ministero conchiude al rigetto. — La gran corte si riserba di deliberare. — È introdotto, 68, Michele de Leo, già sergente della guardia reale, ora congedato. Depone che avendo saputo che mancavano cinque mazzi di cartucce, sospettò che li avesse sottratti il soldato della sua compagnia Giuseppe Lobuglio e poi n'ebbe le prove. Convinto il Lobuglio gli confessò il suo fallo e gli confidò che dietro ripetute premure aveva passati i detti cartucci ad un suo compaesano chiamato Vincenzo Dono, farmacista nello spedale di S. Francesco, il quale gli parlava sempre di unione tra militari e paesani, ed offrì di fargliele conoscere. Andarono l'indomani dal Dono e costui, dopo di aver saputo le buone disposizioni di esso dichiarante, lo premurò di adoperarsi affinchè in caso di movimento la truppa stesse dal lato del popolo. Di là si recarono tutti e tre in casa Agresti, strada Pigna-Secca, n. 44, e l'Agresti gli disse che bisognava arrolare soldati per far la rivoluzione e distruggere il governo, e che molti superiori uffiziali e soldati erano nel complotto, senza però dirgli chi fossero. Presente a questo discorso era il principe di Campo-Maggiore, il quale assicurò che per ora esso dichiarante sarebbe colonnello e poi si vedrebbe. L'Agresti gli diede poi un cartellino di ricognizione per le persone che doveva inviargli, affinchè potessero sicuramente presentarsi; quel cartellino fu scritto dall'Agresti e portava la data del giorno 29 gennaio 1849, l'indirizzo dell'abitazione ed il nome dell'Agresti; il quale cartellino, esso deponente, non potè consegnare a'suoi superiori perchè fu distrutto. Tornò parecchie volte dall'Agresti, che sempre gli faceva i medesimi discorsi, assicurandolo dei progressi della cospirazione, nella quale vi erano molti signori e deputati, e tra gli altri il suddetto principe di Campo-Maggiore. In quella occasione, oltre il Dono, vide in casa Agresti il Miraglia, un deputato del quale non seppe il cognome, ma lo sentì chiamare Luigi, ed un farinaio.

Ci andò l'ultima volta, verso febbraio, per congedarsi e per prevenirlo che il sergente Natale si sarebbe a lui presentato; e fu allora che l'Agresti l'invitò a disertare con tutta la compagnia ed andare a Roma, dandogli un cartellino scritto di sua mano con le parole: *Pietro Sterbini*, e dicendogli che presentandolo in suo nome sarebbe stato benissimo accolto; quale cartellino fu da esso deponente esibito ai suoi superiori.

Richiamato alla sua dichiarazione scritta, della quale il presidente fa dargli lettura, dice non ricordarsi se gli fu promesso il grado di colonnello o di capitano, ma ripete che il grado gli fu offerto dal principe di Campo-Maggiore: spiega che l'indicato farinaio era Giovanni de' Giovanni, con bottega via Mannesi; che dal Dono conobbe e poi rivide dallo Agresti il capitano mercantile Antonio Fiorillo; che tutti erano a parte della rivolta, e conferma pienamente la sua dichiarazione scritta.

Domandato dal presidente se fu ascritto a setta, risponde affermativamente; richiesto a quale setta fu associato, soggiunge: *a quella del Dono.*

L'accusato Agresti dice che il testimonio mentisce sfrontatamente la cagione ed il mezzo della conoscenza; ch'egli non ebbe seco relazioni per motivo criminoso, ma perchè richiesto d'un favore che in parte gli ottenne, e che questo fatto sarà luminosamente provato col suo discarico già ammesso dalla giustizia della gran corte.

L'accusato Dono dice che il testimonio lo calunnia, afferma di non averlo mai conosciuto, e molto meno di averlo presentato all'Agresti, ch'esso accusato non conosceva, e che vide per la prima volta nelle carceri della Vicaria fra gli altri compagni di sventura.

Il Miraglia dice di non essere mai stato in casa Agresti o nella farmacia del Dono, e di vedere ora per la prima volta il testimonio. Richiesto opportunamente il De Giovanni dal presidente, non può rispondere ad alta voce essendo infermo, ma fa dire dal suo avvocato che il testimonio dichiara il falso.

Richiesto dall'accusato Agresti di spiegare il motivo della sua uscita dal corpo, e se ora è impiegato civile, il testimonio dice che uscì dalla milizia per malattia, ed ora è commesso regio. L'Agresti dice che il testimonio potrebbe aggiungere con maggior verità che attende il *promesso* impiego di *pesatore* doganale nel suo stesso paese. (*Continua*).

Vien trasmessa al comitato di direzione dei soccorsi a Brescia la seguente lettera.

Saluzzo, il 4 ottobre 1850.

Onorevolissimi Signori,

Adempiendo all'incarico di cui fui onorato da una compagnia di dilettanti filodrammatici residenti in questa città, mi reco a premura di trasmettere alle SS. LL. onorevolissime lire duecento, prodotto delle fatiche di quei virtuosi giovani, destinato dai medesimi pei noti soccorsi a Brescia.

E qui mi pregio di profferirmi con distintissima stima

Delle SS. VV. onorevolissime

Dev.mo servitore il sindaco Gennino.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Milano. — La gazzetta ufficiale pubblica un avviso dell'intendenza provinciale delle finanze in Milano datato del 3, concepito come segue:

Per le ristabilite disposizioni dell'eccelsa I. R. direzione superiore delle finanze in Verona devonsi pubblicamente abbruciare i viglietti del tesoro che nello scorso mese di settembre si sono introitati in causa dei pagamenti delle rate del prestito volontario lombardo-veneto.

In relazione a tali ordini superiori si previene il pubblico che nel giorno 10 dell'andante mese alle ore 2 pomeridiane avrà luogo l'abbruciamento dei viglietti del tesoro di cui sopra per l'ammontare di austriache lire settecentomila (700,000); anche questa volta nel cortile dell'I. R. direzione del lotto in contrada del Giardino, e ciò coll'intervento dell'apposita commissione.

Pontremoli, 26 *settembre*. (Cart. del *Costituz.*). Ieri mattina si sparse la voce che al tocco dopo mezzogiorno sulla piazza del tribunale, Giovan Battista Romiti, negoziante sarebbe stato sottoposto a venticinque colpi di bastone per aver riso alla vista d'un veterano che indossava l'uniforme alla federiga, foggia di vestiario recentemente introdotta in quel corpo per ordine del duca. Non volli da prima prestar fede a simil notizia, sia perchè il fatto addebitato al Romiti non mi pareva sì grave da meritare una tal pena: sia perchè nella peggior ipotesi non avrei mai creduto che si volesse a tal segno avvilire un onesto cittadino, che non aveva mai dato appiglio alla soldatesca di rivolgere verso di lui il più lieve rimprovero circa la sua condotta. Ma recatomi casualmente sulla piazza suindicata, vidi non so quale apparato che mi fece pur toccar con mano la verità del racconto. Un tremito mi riscosse a quella vista e quasi fuor di me m'involai da quel luogo e con pochi amici che incontrai per via me ne andai in campagna. — Tornato la sera in città mi fece raccapriccio la descrizione che ebbi di quella orribile pena. Il paziente che trovavasi, credo, da più giorni nelle carceri di S. Antonio, fu di là tradotto, disciolto e in mezzo alla sbirraglia, al luogo della pena: a ogni passo che moveva egli si arrestava dando segni di una quasi alienazione mentale: e giunto nella piazza tentò perfino di uccidersi afferrando il fucile di un gendarme: tentativo che poi ripetè due volte quando fu steso sulla panca, dando di piglio alla sciabola di un altro: ma reso quindi impotente ai moti della mano e della persona proruppe in gemiti che mossero al pianto gli stessi poliziotti che lo circondavano.

Era stato scelto a quell'ufficio un certo caporale Biscioni, il quale non volle accettare l'incarico, e dichiarò, che quando si volesse costringerlo avrebbe piuttosto lasciato il servizio, prevedendo che dopo l'esempio del Biscioni niun altro si sarebbe esposto ad atto sì odioso; dicesi che fosse ubbriacato un caporale tamburo da cui fu facile ottenere l'assenso. Durante la trista scena niuno del paese fu sulla piazza e ne' luoghi ad essa vicini; era generale la desolazione ed il terrore, il più si chiusero nelle proprie case per dare sfogo segreto al dolore, onde avvertito dalla sospettosa soldatesca non fosse attribuito a delitto. Oggi ho saputo che il paziente è tuttavia stretto in carcere con febbre violenta e che non ha fin qui profferito parola, nè preso cibo. È certo poi ch'egli fu condannato per isbaglio, mentre il colpevole, se così può chiamarsi, dicesi un di lui fratello che nel timore di dover subire qualche pena se ne partì tosto per Sarzana.

Dalle Romagne. — (Cart. del *Costituz.* del 4). Avrete saputo come sia stata pronunziata ed eseguita la sentenza di morte contro 11 individui della squadraccia. Questo fatto ha come di solito eccitato un senso di indignazione, tanto più che due degli uccisi sono poi apparsi innocenti. Gli stessi soldati pontificii destinati ad eseguire la sentenza se ne mostrarono per vari modi indignati e commossi. Alcuni piangevano, altri ferivano in parte non mortale, alcuni scaricavano a vuoto, sicchè lo strazio è stato dei più crudeli. Tenete queste cose come certissime.

Dalla parte di Faenza, Ravenna, Imola e la Romagnuola è diminuito il numero dei furti e delle aggressioni, ma questi vanno moltiplicando nella legazione di Forlì e precisamente fra Cesena, Rimini e Cesenatico dove già vengono commesse le stesse scelleratezze che avevano luogo a Cotignola e Brisighella nella primavera decorsa. Pare pur troppo che il governo non usi nel reprimerle tutta l'energia che sarebbe a desiderarsi, che pure potrebbe spiegare.

ESTERO.

FRANCIA. — Il *Galignani's Messenger* del 4 pubblica la seguente lettera diretta dal sig. Larochejaquelein ai suoi amici politici:

Signore,

« Il frastuono delle deplorabili discussioni ch'io ebbi a sostenere, senza dubbio sarà già arrivato sino a voi. Gli amici miei essendo anche i miei giudici, io debbo loro sottomettere le ragioni del mio operare onde apprezzar lo possano adequatamente.

« Le esplicite dichiarazioni contenute nell'*Opinion Publique* e nell'*Union* non permettono più d'esitare; la circolare è oggidì l'opera confessata delle persone che presero collettivamente il nome del sig. di Barthélemy; questi giornali annunciano che da loro non sarà ripudiata.

« Anzi tutto conviensi di bene esporre agli occhi vostri la mia situazione. Non ho io, durante cinque settimane, fatto il possibile per distrurre le voci di divisioni fra di noi? E sapeva pure che la proposta di far appello alla nazione non era compresa, non era approvata; sapeva che gli uomini rappresentanti una politica che io non aveva sempre seguita, erano onorati di una fiducia che m'imponeva nuovi doveri, ma era lungi di credere alla pubblicazione, anche a titolo di confidenza fatta a migliaia di persone, di quella circolare che cotanto ci afflisse.

« Io era fermamente deciso ad obbedire a qualsiasi direzione, purchè non fosse di natura da compromettere il principe e le dottrine che son quelle della Francia; ma chi ha dunque rotto questa tregua del silenzio che io aveva rispettato fedelmente? Puossi a me im-

putare la risponsabilità di questa divisione, o non appartiene essa intieramente a coloro che fin dal principio di settembre mandarono la circolare in tutti i dipartimenti e nel Belgio e nell'Alemagna, e la fecero pubblicare nei giornali di provincia molti giorni prima che io ne avessi cognizione?

« Si dice ch'io fui nel torto combattendo questa circolare; io avrei dovuto soffrire pacatamente gli attacchi dolorosi che a me erano evidentemente diretti.

« Io certamente l'avrei fatto se non si fosse trattato che della mia persona, ma dopo i primi momenti di una troppo giusta costernazione, io pensai che la bandiera del diritto nazionale essendo stata sdegnosamente gettata nel campo nemico da mani se non altro imprudenti, io doveva sacrificarmi per andarla ritogliere e riporla fra le mani del principe cui appartiene. Io mi aspettava alle conseguenze di questo sacrificio, e nissun dolore mi fu risparmiato. Che sarebbe avvenuto se nessuno si fosse sacrificato? Ora che questa nobile bandiera è stata rialzata, da me non dipende di decidere se debbasi seguitarla.

« Io ho troppo lungamente sofferto, ho acquistato una troppo trista esperienza per essermi mai venuto in mente di soppiantare chicchessia, ma non posso adattarmi a seguire coloro che innalzano un nuovo partito da me mai conosciuto, che compromettono il nome dell'augusto principe mettendogli in bocca un linguaggio ch'io mai non gli ho udito tenere.

« Si spera coonestare una quistione personale colle più alte quistioni politiche nelle discussioni che continuano; incessantemente ed unicamente mi si obietta l'appello alla nazione e la scelta dei confidenti del signor conte di Chambord, certo il principe ha il diritto di riporre la confidenza in chi a lui piace, e d'altronde quelli che sono nominati hanno ognuno la loro speciale importanza.

« L'appello alla nazione non era una dottrina, non era un sistema, era un mezzo niente più, niente meno; non offendeva alcuna persona, alcun principio non implicava in verun modo la negazione dei sacri diritti della tradizione; il mezzo poteva esser trovato cattivo, ognuno ne aveva il diritto, ma nulla ho detto e nulla scritto che autorizzi una condanna delle mie dottrine.

« Forse non ho io ancor di recente rivendicato alla tribuna il principio che *non v'ha diritto contro il diritto*? Io voleva chiudere la disputa che da sessanta anni sconvolge il mondo; voleva come dissi, ristaurare col nazionale consenso l'unione intima e necessaria dei diritti della nazione e dei diritti del Re, poichè, notatelo bene, checchè voglia la mala fede, io non ho mai chiesto che si mettesse ai voti il principio della legittimità.

« L'appello alla nazione non era una questione di monarcato. Questa questione apparteneva alla Francia che soffre e che contesta essere le sue rivoluzioni atti liberi e ponderati della sua volontà. In principio monarchico il Re non si può contestar se stesso, non appartiene a se stesso; egli è il depositario sacro dei diritti che appartengono alla nazione. L'eredità è uno di questi diritti; non l'ho mai dimenticato.

« Lasciando alla Francia la libertà di discutere i suoi interessi, il suo avvenire più certo per rassodare le sue istituzioni, essa naturalmente ritornava a capirle. Dalla discussione all'esecuzione non v'ha gran passo per un popolo.

« Voi vedeste in una delle mie lettere l'esposizione dei miei principii che voi già conoscete da lunghi anni, ma debbo aggiungere alcune spiegazioni categoriche per meglio farvi comprendere perchè ho combattuto quest'atto stolto tanto in opposizione coi principii della Francia e che ci farebbe perdere in un giorno il frutto di vent'anni di lotta.

« Leggete la circolare: essa fa del principe un capo-partito. Enrico IV trovavasi in questa situazione, quando alla testa delle sue truppe fedeli conquistava colle armi la sua corona; ma la circolare commette un anacronismo, perchè non conta che sui mezzi pacifici e conciliativi. Come mai commette essa l'errore di mettere il conte di Chambord in faccia agli avversari del suo principio? Come mai puossi conciliare il linguaggio che si presta al principe con questa nobile parola che egli ripeteva ancora l'anno scorso a Ems. « Se diventassi il re di un partito, cesserei d'esser re della Francia. »

« La libertà politica si riassume in un'Assemblea elettiva, non importa di che nome. La circolare annulla l'indipendenza necessaria dei mandatarii della nazione, costringendoli a sottomettersi, sotto pena di scisma e d'indisciplina, alla volontà di cinque persone che ci notificano i loro pretesi poteri.

« La stampa ha dei diritti; questi le son tolti arbitrariamente: essa dee obbedire.

« Io ripeto la verità emessa: tutte le responsabilità morali e legali sono spostate, ed è col più vivo dolore che noi vediamo riportare verso l'esiglio la responsabilità dei nuovi errori che potrebbero esser commessi. Non è mio diritto e mio dovere di protestare quando veggo compromettere tanti principii e tante speranze?

« Ben so quanto costi il ben fare; le ingiustizie dei nostri antichi amici sono sempre le più dolorose; bisogna saperle sopportare, perchè sono la più gran prova che si possa subire per la difesa della nostra fede politica.

« Io sdegno di rispondere alle accuse di coloro che gli mi accusano di voler abbruciare ciò che adorai una volta, di voler insultar ciò che amai tanto. V'ha un orgoglio che può cancellare i doveri presso certi uomini. Essi ripongono il loro merito al di sopra della loro coscienza. Io ho più modestia; so che non ho altro che il mio buon volere e le mie buone intenzioni, e troppo sarei colpevole se mi dimenticassi dei doveri che mi impongono i sepolcri frammezzo ai quali io son nato.

« Qualunque sia la sorte di questo manifesto, che nella mia ferma convinzione affliggerà profondamente il cuore del principe sì stranamente compromesso, io ho dovuto sottomettere al vostro giudizio la mia condotta.

Ricevete ecc.

Parigi, 29 settembre 1850.

H. De la Rochejacquelein.

Il *Moniteur du soir* contiene i seguenti cenni sulla casa del presidente nell'intenzione di provare che questi non è soggetto ad influenza di sorta. Ecco alcuni squarci di quest'articolo.

« Vi sono tre epoche nella vita di Luigi Napoleone. La prima appartiene alle cospirazioni di Strasburgo e Boulogne. Il nipote dell'imperatore cospirava come hanno prima di lui cospirato altri uomini, che hanno gloriosamente governato il loro paese: cospiravano con una nobile ambizione nel cuore, con uno scopo elevato davanti agli occhi. Egli cospirava come uomo di potere che si sente chiamato a compiere una missione provvidenziale. Però allora era costretto a valersi d'uomini che sono in generale più atti a distruggere che ad edificare.

« Presidente della repubblica, Luigi Napoleone non poteva interdire al sagrifizio dell'esiglio il palazzo dell'Eliseo. Ma era Luigi Napoleone Bonaparte che li accoglieva non il presidente della repubblica. Era loro aperto il cuore dell'uomo, chiusa la mente del capo dello Stato. Era benevolenza, era gratitudine se si vuole verso i servitori, e gli amici antichi. Ma questa benevolenza e gratitudine non hanno mai varcato il limitare della politica. Le loro opinioni qualunque fossero non hanno mai agito sul presidente della repubblica, e quindi poco importa ch'essi siano capaci od incapaci, rossi o bianchi.

« Nella seconda epoca si è trovato il candidato alla presidenza della repubblica. La parte delle individualità fu affatto secondaria in questo movimento immenso e spontaneo, che trascinò la Francia e diede sei milioni di voti al nipote dell'imperatore.

« Ma se nessun partito, nessun uomo può rivendicarsi l'onore di averlo diretto, molti si sono immaginato d'avere ogni sorta di diritto ai più gran favori ed impieghi. Si può giudicare del numero straordinario di queste pretese dal numero di lettere che il presidente riceveva ogni giorno ne' primi tempi del suo governo. Si dice che in media esso ascendeva giornalmente a due mila.

« Non si risponde a due mila lettere al giorno, perchè a ciò farebbe d'uopo un esercito di segretarii. Anzi forse per questo motivo la casa del presidente non andò scevra da principio da un po' di disordine. La casa militare comprende due aiutanti di campo e parecchi uffiziali d'ordinanza. Le funzioni degli aiutanti di campo consistono innanzi tutto a presentare ogni mattina al presidente la lista delle persone che dimandano un'udienza. Il principe designa su questa lista quelle che vuole ricevere egli stesso, e manda le altre sia al capo del suo gabinetto, sia al segretario generale della presidenza, secondo la natura degli affari. Gli aiutanti di campo dirigono ugualmente la distribuzione degli inviti e ricevimenti. Essi in fine accompagnano il presidente ne' suoi viaggi. Questo posto è occupato dal generale Roguet e dal colonnello Vaudrey.

« Gli uffiziali d'ordinanza ricevono ed introducono le persone che hanno ottenuto udienze, spediscono le lettere d'invito ed accompagnano il principe nelle passeggiate che fa e nelle riviste che passa. Due di essi per torno sono sempre di servizio presso la sua persona. Uno dei doveri più rigorosamente imposti sia agli aiutanti di campo, sia agli uffiziali d'ordinanza è di stare scrupolosamente nei limiti delle loro attribuzioni, donde, del resto, non pensano a dipartirsi, e che perciò non permettono certamente di suppor loro nè azione sulla politica, nè influenza sul presidente.

« La casa civile comprende la segreteria generale della presidenza ed il gabinetto particolare del presidente. Il signor Mocquart, capo del gabinetto particolare, si occupa direttamente col principe di tutte le cose che riguardano la sua persona privata, non il presidente. Egli è pure incaricato degli affari relativi alle funzioni di questo che sono designati col nome di affari riservati. Egli è, propriamente parlando, il suo segretario intimo, posto di confidenza, a cui trent'anni di devozione chiamarono naturalmente chi l'occupa in questo istante, ma che lo lascia libero sul movimento della politica.

« La segreteria generale della presidenza è occupata dal signor Auguste Chevalier, le cui funzioni furono utilmente accresciute da ciò che erano prima. Parecchie riforme sono state per sua cura introdotte nella casa del presidente della repubblica col doppio scopo dell'ordine e dell'unità. Tutto è stato semplificato, il lavoro centralizzato nelle sue mani vi guadagna più rapidità, più regolarità, più armonia di complesso, e nello stesso tempo poterono farsi savie economie.

« L'amministrazione del segretario generale comprende tutti gli affari che possono interessare il presidente della repubblica mercè la sua qualità di capo dello Stato, ma che però non riguardano il potere ministeriale, o l'azione governativa. Come il capo di gabinetto e l'aiutante di campo, il segretario generale lavora direttamente tutte le mattine col presidente per ciò che concerne le sue attribuzioni, nelle quali è tenuto di star rinchiuso col massimo rigore al pari di tutti coloro che hanno relazioni con Luigi Napoleone. »

Abbiamo ieri comunicata ai nostri lettori una corrispondenza di Londra che dava dettagli i più curiosi ed i più autentici della condotta dei rifugiati. Quanto appare doversi maggiormente raccomandare all'attenzione è la linea di condotta che sembra aver adottato il comitato centrale europeo presieduto dai sigg. Ledru-Rollin e Mazzini.

Finora la demagogia rivoluzionaria non prendevasi guari fastidio di nascondere gli abbominevoli suoi disegni. Per isconquassare la società essa ricorreva agli istinti brutali della vil turba e spingevala all'azione, facendole immense promesse. Ad ogni istante minacciava e voleva colla violenza dei mezzi inaugurare il regno del terrore che promette alle nazioni.

Ora mutò tattica. I cospiratori di Londra postarono altre batterie. Essi non poterono farsi largo nella società per una via retta, quindi procurano ora introdursi per vie oblique mine incendiarie. Non è più col mezzo del popolaccio inquieto, avido, invidioso, col quale divise già le spoglie della società, che ora tenta rovesciare il governo. Essi dissero al loro popolo di star tranquillo e di fidarsi ad essi. Sono in guerra con tutti, non hanno altri consiglieri che le mosse brutali, contro le quali fanno buona guardia i poteri pubblici. Si cercano e si trovano persone che fanno le veci di veri demoralizzatori. È questo un modo di procedere che venne certamente in testa al sig. Ledru-Rollin, questo grande personaggio dei giornali di Febbraio. Per avere la repubblica si servono di persone che si sfiatano a gridare *Viva la riforma*.

Per arrivare alle dolcezze del comunismo rivoluzionario si mettono in opera con una infernale abilità i legittimi istinti della classe media che agogna un governo liberale.

In Alemagna principalmente questi raggiri dei demagoghi di Londra si operano su di una grande scala. Sonvi in Alemagna vecchie forme politiche, un vecchio diritto feudale, vecchie abitudini di aristocrazia e di dispotismo che commettono collo spirito del secolo un dannosissimo anacronismo. Ciò manifestasi da ogni parte, e in più di un punto i governi resistono all'evidente necessità di riforme, e la loro cattiva volontà irrita le classi coltivate, quelle che dovrebbero formare il più saldo appoggio. Quindi malcontenti, crisi, sommosse, che non terminano ancora in aperta lotta, ma che di molto oscurano l'orizzonte politico dei popoli germanici.

Frammezzo a questi dibattimenti che hanno luogo ad ogni istante tra i principi e le loro Assemblee deliberanti nel Mecklembourg, nelle due Assie, nel Wurtemberg la demagogia comincia ad intromettersi nascondendo con tutta cura la sua bandiera, destando nel cuore dei borghesi, che essa detesta, le violenti passioni che l'animano, e provocandoli a guerra, provocazioni dalle quali essa spera trarre partito.

Ecco i maneggi che nota la corrispondenza di Londra, e nei quali gli uomini dell'ordine di tutti i paesi debbono tenere aperti gli occhi. Senza dar qui alcun giudizio sugli avvenimenti che si passano in Alemagna, noi non esitiamo a dire che hanvi gravi torti d'ambe le parti, e che adoperando un vero sentimento di giustizia si potrebbero far cessare a comune vantaggio delle parti disaccordi ora esistenti. Ciò che è poi necessario che ben si conosca da ambi i campi, si è l'esistenza d'un nemico ostinato, implacabile, che accende le dissenzioni colla speranza di farne suo pro'. Questo avversario è il comunismo rivoluzionario il quale annienterebbe nel tempo stesso e principi e borghesi.

ALEMAGNA. — Continuano i fogli a pubblicare i documenti diplomatici concernenti la questione tedesca. La nota seguente diretta dal signor di Radowitz al governo assiano è la medesima di cui fu tanto questione in tutti i giornali; noi pertanto crediamo opportuno di pubblicare nella sua integrità questo documento.

Eccone il tenore:

Il governo di S. M. prussiana ha già partitamente fatto conoscere le sue vedute sugli avvenimenti dell'Elettorato d'Assia in un dispaccio trasmesso, in data del 12 di questo mese, all'incaricato d'affari di Prussia presso la corte elettorale di Assia, e recato da quest'ultimo a cognizione del ministro elettorale degli affari esteri.

Esso ha, prima di tutto, prescindendo dalle relazioni dell'Elettorato rispetto all'alleanza del 26 maggio dell'anno scorso e non facendo notare se non che il difetto d'un organo generalmente riconosciuto per lo scioglimento di tali vertenze in Alemagna, del pari che i suoi rapporti di vicinanza, esso ha intimato in un modo urgente il governo elettorale di esaminare in un modo coscienzioso se fossero stati esauriti i mezzi offerti dalla costituzione per giungere ad una soluzione pacifica e legale.

Noi non pretendiamo in alcun modo di pregiudicare con ciò la questione di diritto materiale.

Dopo che l'incaricato d'affari del re fu informato officialmente che la sede del governo era trasferita provvisoriamente, seguì la corte a Wilhelmsbad in conformità delle istruzioni che gli erano state già trasmesse anteriormente.

A Wilhelmsbad si è dichiarato di bel nuovo in virtù delle sue istruzioni nel senso del dispaccio del 12 settembre ed ha indicato come del tutto inammissibile l'intervento in questo affare dei plenipotenziarii riuniti a Francoforte sotto il nome di Dieta germanica.

Il governo del re dichiarò inoltre in un dispaccio del 21 di questo mese, recato a cognizione del governo elettorale, che esso non poteva riconoscere la riunione dei plenipotenziarii per la Dieta germanica o per un organo legale qualsiasi della Confederazione, e che per ciò non riconoscerà per atti legali le risoluzioni che potrebbe prendere riguardo all'Elettorato in nome della Confederazione germanica.

Avuto riguardo ai rapporti di un paese che per la sua situazione geografica si trova rispetto alla Prussia in intime ed importanti relazioni, sì da una parte che dall'altra la Prussia ha creduto di dover riservarsi ogni decisione ulteriore che i nostri doveri esigessero verso l'Alemagna e verso il nostro proprio paese.

In conseguenza di ciò ci fu comunicata l'ordinanza elettorale del 23 di questo mese, pubblicata ieri a Cassel, e secondo la quale i plenipotenziarii riuniti a Francoforte hanno deciso che si riservano di prendere tutte le disposizioni che sarebbero giudicate necessarie per la garanzia e il ristabilimento di un ordine legale di cose.

Il governo del re esaminò il tenore di questa ordinanza elettorale con tutta la gravità che esige l'importanza del soggetto.

Tuttavia non scorge in quest'ordinanza verun motivo di ritirare le sue precedenti dichiarazioni indicate sopra: ancor più, non riguarda come una risoluzione federale quella che fu presa il 21 di questo mese dall'Assemblea sedente a Francoforte.

Siccome inoltre nella suddetta ordinanza si riservano disposizioni ulteriori relativamente all'Elettorato, così il governo del re si riserva a sua volta di prendere ulteriormente tutte le risoluzioni che gl'impongono il suo diritto e i suoi doveri.

Il sottoscritto nell'informare della cosa il ministro elettorale degli affari esteri, non gli resta da aggiungere se non che il governo del re desidera più che mai che nell'Elettorato, come pure in tutti gli Stati tedeschi, vi sia un'autorità governamentale che si afforzi dalla santità del diritto, e deplora gli avvenimenti recenti dell'Assia elettorale, anco nel senso che questi hanno aumentato il sentimento dell'incertezza del diritto, e messa la confusione persino nella coscienza di sudditi fedeli.

Approfitto di quest'occasione ecc.

Berlino, il 26 settembre 1850.

Di Radowitz *ministro degli affari esteri*.

Baviera. — *Monaco*, 26 *settembre*. — I circoli degli impiegati superiori cominciano a credere che il corpo d'osservazione bavarese d'Aschaffenburg potrebbe forse essere impiegato come truppe federali d'esecuzione nell'Assia Elettorale; ma quest'opinione trova pure eloquenti avversarii, perchè pare omai certo che il Wurtemberg e l'Hannover non possono dare alcun soccorso, quand'anche fosse loro stato chiesto. Del resto si delibera in alto luogo sulla condotta a tenersi in tale eventualità. Il conte Bray, ministro interinale degli esteri, non è punto disposto ad addossarsi la responsabilità dell'accettazione di tal misura.

(*Gazz. di Colonia*).

Assia Elettorale. — *Cassel*, 28 *settembre*. — Il consiglio municipale di questa città e varii patrioti hanno deliberato circa i mezzi di anticipare ai funzionari pubblici il loro stipendio nel caso in cui fosse loro negato dal tesoro pubblico. La città potrebbe a tal uopo facilmente disporre di 30,000 talleri al mese. Si crede che fra qualche giorno il progetto sarà realizzato. Oggi si fecero sottoscrizioni di somme ragguardevoli.

— 29 *settembre*. — Dicesi che i comandanti mandati a Riateln, Marburg e Rottenburg per mettere ad esecuzione lo stato di guerra sono richiamati nelle loro guarnigioni. Si dice che il corpo di truppe prussiane presso Warlburg già a quest'ora è forte di 3,000 uomini.

Assia-Darmstadt, 30 *settembre*. — Un decreto del granduca porta che la percezione delle imposte dirette e indirette continuerà negli ultimi tre mesi dell'anno. Il decreto che invoca il § 73 della costituzione è preceduto da un preambolo riguardante la dissoluzione della Camera dei deputati. Esso è firmato da Dalwigk e dal ministro delle finanze sig. Schenck.

Mecklemburg-Schwerin (*granducato*). — *Schwerin*, 28 *settembre*. — Oggi il notaio Wolf ha rimesso al ministero una protesta di parecchi deputati contro il decreto del 14 settembre relativo alla costituzione di Mecklemburgo. Questo decreto aveva proibito ai deputati di adunarsi.

— *Armata d'osservazione prussiana*. — *Berlino*, 29 *settembre*. — Il corpo d'osservazione riunito presso Paderborn non sarà limitato a pochi reggimenti. Oltre il 18 di fanteria ed il 12 hussards, che ricevettero l'ordine di rendervisi immediatamente con una batteria, si tengono in pronto anche il 12 di fanteria ed il 4 dei corazzieri con un'altra batteria. Il principe di Prussia ha pure ai suoi ordini una divisione pronta a mettersi in marcia, ma indipendente da questo corpo.

Amburgo, 20 *settembre*. — La battaglia di Friedrichstadt data dagli Holsteinesi cominciò il dì 29 alle ore 9 di mattino. La batteria *Christiansen* aprì il fuoco. Le nostre lo sostennero con frequentissime scariche. I nostri dragoni fecero una carica dalla parte di Juderstpeol, e probabilmente avranno occupato il terreno di Husum. Alle dieci del mattino i Danesi non rispondevano più che debolmente ai nostri spari. Il ridotto principale dei Danesi fu distrutto.

6 *ore*, Friedrichstadt è bombardata; essa abbrucia, ed un secondo ridotto dei Danesi è costretto al silenzio.

7 *ore*. Tanningen fu occupata dai nostri. I Danesi erano in numero di 1200. Furon presi 54 prigionieri; si ritirarono in Gorbing.

10 *ore*, Il bombardamento continua; quattro Danesi feriti furono portati a Heide. Furon condotti a Lunden 163 prigionieri, de' quali 4 uffiziali.

RUSSIA. — *Dalla frontiera di Russia* 19 *novembre*. Lettere da Odessa annunciano che il 25 anniversario dell'elevazione al trono dell'imperatore Nicola fu celebrato con grande magnificenza. Però nulla fuvvi di rimarchevole, tranne alcuni toast all'imperatore degli Slavi.

Si parlò d'una spedizione turca sul territorio di Montenegro. Sebbene sir Strafford Canning dia alla Porta Ottomana consigli in favore, ed abbia proposto il gen. Guyon per capo della spedizione, il divano non adottò ancora deliberazione di sorta.

VARIETA'.

Il signor dottore Grange a Parigi era stato incaricato dal governo d'una missione relativa alla ricerca delle cagioni determinanti la comparsa del gozzo e del cretinismo. Il comitato d'igiene ricevette il seguente rapporto che ne riassume i risultamenti:

Rapporto al ministro di agricoltura e commercio.

Signor ministro,

Vengo a rendervi conto degli studi igienici de' quali mi sono occupato, dietro le ispirazioni da voi ricevute, durante la missione confidatami dal governo e che ha per iscopo di fare la storia geografica del gozzo, d'indagare le cause di codesta affezione ed i mezzi di preservarne le popolazioni.

Io mi sono applicato a precisare la distribuzione geografica del gozzo e del cretinismo, i terreni sui quali queste affezioni sono endemiche, le circostanze meteorologiche od igieniche che possono essere considerate come favorevoli

allo sviluppo della malattia. Aggiunsi a questi studi l'analisi chimica delle acque e degli alimenti in uso nei luoghi infestati, comparativamente con quella delle stesse acque od alimenti nei paesi vicini, che non presentano alcuna traccia di queste affezioni.

Formando carte geografiche della distribuzione del gozzo in Francia, in Isvizzera, in Savoia, in Piemonte, e facendo ricerche bibliografiche sui paesi affetti di gozzo, in Inghilterra, in Alemagna, in America e nell'India, riconobbi in un modo certissimo che tali affezioni sono indipendenti dalle latitudini, dalle altezze, dai climi, che sono indipendenti, come causa determinante, dalle circostanze d'abitazione, di povertà, ecc. La loro presenza pare legata a quella della magnesia negli alimenti o nelle bevande; la loro assenza pare spesse volte essere prodotta dall'effetto dell'iodio che questi stessi alimenti o queste stesse bevande offrono all'analisi chimica. Egli risulta, in fatti, da quanto ho veduto, che la magnesia predispone al gozzo, parimente che lo iodio lo guarisce. Così queste affezioni colpiscono tutte le classi della società, in tutti i paesi, a tutte le altezze, nelle valli profonde, nei piani, sulle spianate delle montagne, da per tutto in somma dove si trovano delle formazioni di magnesia, fuori che in riva al mare.

Il paragone delle carte di distribuzione del gozzo colle carte geologiche prova precisamente che questa affezione è endemica sui terreni pregni di magnesia. I geologi i più distinti, Elia di Beaumont in Francia, Studer in Isvizzera, Sismonda in Piemonte, riconobbero altamente la verità di queste osservazioni. Noi trovammo costantemente del sale di magnesia, dicono, nelle acque potabili e nelle ceneri dei grani dei paesi molto infestati.

Ogni qual volta il gozzo si trovò endemico in una località isolata e sopra di un terreno che non poteva essere considerato come pregno di magnesia, le acque contenevano magnesia in molta quantità. Tali sono le acque dei pozzi di Nevis sul granito, le acque di Landisey, presso Sains, sulla creta

Questi fatti mostrano già che i sali di magnesia hanno una gran parte nello sviluppo del gozzo, ma quand'ebbi constatato i seguenti fenomeni, non esitai a considerare la presenza di questi sali come l'immediata causa del gozzo.

Nella maggior parte dei paesi del gozzo, alcuni giovani, per sottrarsi alla coscrizione, si fanno crescere il gozzo bevendo ogni giorno alcuni litri d'acqua ben nota per dare sviluppo a questa affezione: tali acque sono pregne moltissimo di magnesia. In fine, un ingegnere idrografo di marina si trovò affetto d'un gozzo perfettamente caratterizzato ed abbastanza voluminoso, dopo di avere fatto uso della magnesia calcinata in dose di 50 centigrammi in quattordici giorni. Nei paesi colpiti da questa malattia alcune famiglie benestanti raccolgono le acque piovane nelle cisterne e ne rimangono perfettamente preservate. Le acque di neve, le acque che direttamente provengono dalle ghiacciaie e che non ricevono acque estranee, non cagionano mai il gozzo.

Io aveva notato nelle mie prime Memorie l'assenza del gozzo nei paesi marittimi, e l'aveva spiegata colla presenza dello ioduro di potassa negli alimenti tratti dal seno del mare e nel sale che serve all'alimentazione, e che, presso le saline, contengono sempre una più forte dose di iodio

Il sig. Chatin all'occasione di queste ricerche su tali elementi, fece recentemente un gran numero di analisi d'acque dei paesi del gozzo, e trovò che tutte contenevano dei sali di magnesia; egli crede inoltre di aver riconosciuto che tali acque contengono una quantità di iodio meno sensibile di quella che trovò nelle acque ordinarie. Questi lavori confermano la mia opinione sulla presenza della magnesia nelle acque accusate di sviluppare il gozzo, e giustificano le mie viste sui mezzi di preservare le popolazioni da questa odiosa malattia.

Lo studio statistico del gozzo e del cretinismo in Francia, di cui mi avete specialmente incaricato, è stato fatto scorrendo i quadri della coscrizione durante gli ultimi dieci anni. Così riconobbi che noi abbiamo, nel nostro paese, pressochè 450,000 persone affette di gozzo e circa 35,000 a 40,000 persone colpite di cretinismo. Queste affezioni regnano principalmente sulla frontiera orientale, nel Vosges, nel Jura, nelle Alpi e finalmente nei Pirenei. Si trovano dappertutto sulle formazioni del *lias*, del *trias*, della *molasse*; colpiscono i ragazzi dai sette agli otto anni, e crescono in un modo lento e continuato. Le donne vi vanno più soggette degli uomini, secondo un rapporto che è nelle Alpi come 5 a 3 ed in una proporzione anche maggiore nel nord della Francia e dell'Inghilterra.

Si citano in diversi paesi dei luoghi dove la sostituzione di acque di fonte alle acque di pozzo bastò per fare sparire il gozzo. Io noterò sotto questo riguardo la città di Montmeillan, dove il gozzo disparve quasi interamente da che vi si usa l'acqua di fonte, e la città di Ginevra, dove quest'affezione diminuì dacchè vi si usa l'acqua del Rodano quasi generalmente

Per preservarsi dunque dal gozzo basterà di cangiare il regime delle acque, di costruire delle cisterne; ma i fatti dei quali sono testimonii i paesani non bastarono in alcun luogo per impegnarli a fare una spesa cotanto utile. Essi continuano a prendere il gozzo, e non ricorrono a preservativi od a rimedii, che conoscono benissimo, se non in circostanze eccezionali e quando la malattia, aggravandosi, loro impedisce di lavorare.

Per sanare le popolazioni rurali sarebbe necessario mettere a loro disposizione un rimedio che nulla costa e di facile applicazione; non bisogna richiedere da essi nè cure, nè spese, altrimenti ogni sforzo rimarrebbe attutato dalla loro inerzia. Il sal marino iodurato nella dose di 1 decigramma a 5 decigr. di ioduro di potassa per kilogr. di sale soddisfa mirabilmente quelle condizioni. Si può dare allo stesso prezzo che il sale ordinario e l'uso si fa precisamente nello stesso modo in tutti i bisogni di famiglia; è dunque questo un rimedio che non richiede nè cure, nè spese.

In Savoia, per esempio, ove il governo ha il monopolio del sale, potrebbesi senza che le popolazioni se ne dubitassero, mischiare al sale ordinario un dieci millesimo di ioduro di potassa e guarire in tal modo una popolazione che conta quasi 100,000 di gozzosi con una somma di 1,600 fr. circa, prezzo di 40 kilogr. di ioduro di potassa che dovrebbero essere mischiati con 400,000 kilogr. di sale ordinario, essendo questo all'incirca il consumo che 100,000 individui fanno in un anno.

In Francia ove la mancanza di tal monopolio non permette d'usare egual procedimento, è d'uopo trovare un mezzo per mandare nei paesi ove sonvi gozzosi sali iodurati. Ora questo mezzo si troverà, non ne dubito, perchè per far sparire tale morbo, che è d'una serietà ben maggiore di quanto credasi ordinariamente, e la spesa per lo Stato onde guarire una popolazione di 500,000 individui sarebbe di 8,000 lire circa, vale a dire insignificante.

Noi abbiamo nelle fabbriche di soda molto sale iodurato che trova poco impiego nel commercio e che serve specialmente all'estrazione dello ioduro di potassa. Questi sali condizionati col sale marino potrebbero essere impiegati nella guarigione dei gozzi, il prezzo non sarebbe maggiore di quello del sale ordinario. In tutti i paesi infestati se ne potrebbero mandare botti, e le popolazioni avrebbero così un mezzo facile e sicuro onde preservarsi da tali odiose malattie; poichè sono intimamente persuaso che coi gozzi sparirà pure il cretinismo, che pare essere il fine cui giungono le popolazioni seriamente affette da gozzo. La mia fiducia in tal sale è tale che oso predire che un giorno pagherannosi questi sali a più caro prezzo degli altri, mentre ora sono tanto disprezzati.

Da 18 mesi uso di tal mezzo per curare intiere famiglie, mai mancò l'effetto nè s'ebbero sgraziosi risultati nell'applicazione. In capo a qualche mese la famiglia si trovò sbarazzata dai gozzi di cui tutti erano affetti dall'età di 5 o 6 anni. La guarigione era più pronta nei fanciulli ed è lentissima nei vecchi.

Tocca a voi, signor ministro, di prendere queste grandi misure di pubblica igiene: voi meglio di ogni altro siete nel caso di giudicare dei lavori che avete costantemente spinti e diretti, più che ogni altro voi desiderate e sapete operare il bene. Bene spesso accadde che i governi fecero grandi sforzi per preservare le popolazioni da malattie, quali il piccolo vaiuolo, il tifo, lo scorbuto, il cholera, e quasi sempre quegli sforzi ebbero prospero successo. Perchè lo stesso non accadrebbe riguardo ai gozzi ed al cretinismo? Poche sono le malattie che numerino tante vittime, ed al certo non havvene alcuna che guarir si possa con egual facilità e con sì poca spesa pel tesoro

I dati chimici su cui mi appoggio sono d'una precisione tale che se la mia proposta fosse sottoposta all'esame di una commissione speciale ardisco asserire che essa non esiterebbe a chiederne una solenne prova.

Spero, signor ministro, che voi potrete rendere profittevoli questi lavori che presentano tante garantie di verità e di esattezza, che voi richiedete a giusto titolo da persone che si ispirano ai vostri lumi ed alla vasta vostra erudizione

Sono col più profondo rispetto

Vostro umile ed obb.mo servo
Dottore GRANGE.

DECESSI *del 5 ottobre in Torino.* N. 17.
del 6 » 8.

Dal 1 gennaio, totale » 4544.

ULTIME NOTIZIE

TORINO. — Ieri S. M. il Re, accompagnato dalla famiglia reale, passava in rivista sul campo di Marte i 5 reggimenti di cavalleria che di ritorno dal campo di S. Maurizio recavansi alle loro stanze, e ad una parte dell'artiglieria volante che venne dalla Venaria Reale. Un numeroso concorso di popolo affollavasi a salutare il reale corteggio.

FIRENZE, *5 ottobre.* — Celestino Bianchi, direttore ed estensore del giornale il *Nazionale*, presentò al consiglio dei ministri un ricorso col quale chiedeva venisse annullata l'ordinanza che lo condannava a 15 giorni di sospensione. Dopo tre *considerando* il consiglio dei ministri rigettò il ricorso.

— Giovanni Benelli, tipografo, fu condannato dal tribunale di prima istanza nella multa di scudi cinquanta per avere stampato senza il debito permesso la traduzione in volgare del Testamento Nuovo di M. Martini senza note.

— Il gonfaloniere della comunità del Bagno a Ripoli, Gaetano Bartolini Baldelli, imitò l'esempio del gonfaloniere di Firenze, e dovette per conseguenza subirne la stessa sorte. Con decreto del 4 ottobre egli fu tolto dalla sua carica per aver inviato al granduca una deliberazione del Consiglio, colla quale si chiedeva l'attuazione della Costituzione. Il cav. Gaetano Baccani fu nominato in sua vece.

— Se siamo bene informati, dice il *Costituzionale*, il cavaliere Carlo Leonetti ha dato la sua dimissione dalla carica di gonfaloniere di Firenze, a cui era stato nominato in luogo del cavaliere Ubaldino Peruzzi destituito.

LUCCA, *3 ottobre.* — (Cart. del *Costituz.*). Dopo che furono conosciuti in questa città i decreti del 23 alcuni cittadini che avevano avuta la medaglia della Restaurazione la rinviarono immediatamente, accompagnandola ciascuno con una lettera, nella quale dichiaravano di rinviarla per non aver nulla di solidale col ministero, del quale non dividevano le opinioni.

FONDI PUBBLICI

Torino 8 ottobre 1850.

1819 — Decorrenza 1. ottobre	88 50
1831 — decorrenza 1. luglio	— —
1848 — id. 1. settembre	86 1/2
1849 — id. 1. luglio	86 3/4 87
1834 — obbligazioni	— —
1849 — id.	— —
Obbligazioni della città di Torino	— — » —
Azioni strada ferrata Savigliano	— — » —
Azioni del fuoco	— — » —
Azioni del gaz	— — » —
Azioni della banca nazionale	— — » —
Sconto banca	4 0/0 » —
Anticipazioni banca	5 0/0 » —
Biglietti banca	*Perdita* 10 50 a 11

BORSA DI PARIGI, *5 ottobre.* — V'ebbero alla borsa di quest'oggi delle vivissime fluttuazioni nei fondi pubblici; la lotta ricominciò con maggior vigore tra chi parteggia pel ribasso e chi sta per l'aumento.

Questi ultimi però ottennero un po' di vantaggio. Del resto non vi fu alcuna notizia atta ad influire sui corsi. Il solo giuoco che s'impegnò fortemente ne ha [illegible] minati i movimenti.

Il 5 per 0/0 cominciò da 91, a 90 90, poi s'innalzò a 91 70, per ricadere a 91, per innalzarsi ancora e terminare a 91 10, in aumento di 10 cent. sugli ultimi corsi di ieri.

A contanti, in paragone degli ultimi corsi di ieri, il 5 0/0 terminò a 91, 35 in più di 10 cc., ed il 3 0/0 a 56, 50, in meno di 20 cc. Il 4 1/2 0/0 fu negoziato a 80, 50.

Fondi esteri: Il 5 0/0 piemontese (certificati Rothschild) a 84, 50, calò di 10 cc., e l'antico prestito di Piemonte di 5 fr. a 967, 50.

STATO DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla sede centrale di Genova
la sera del 3 ottobre 1850
che comprende le operazioni della sede di Torino del 4 detto.
Commissario governativo presso la Banca.
Art. 8 della legge 9 luglio 1850.

Attivo

Numerario in cassa in Genova . . . . L.	4,433,819 92
id. id. Torino . . . . »	4,934,520 57
Monete e paste in cassa in Genova . . . »	»
Portafoglio e anticipazioni in Genova . »	9,931,097 07
id. id. Torino . . »	11,679,713 41
Fondi pubblici della Banca . . . . . »	367,437 50
R. finanze c. mutuo . . . . »	16,000,000
Ind. agli azionisti della banca di Genova »	983,333 34
Tratte della sede di Torino del 2 corrente »	46,085 04
Spese diverse . . . . »	113,548 32
Interessi sul mutuo dal 10 apr. al 30 giug. 1850 »	80,000
Corrispon. della banca (sbilancio de' conti) »	14,372 94
	L. 48,583,727 81

Passivo

Capitale . . . . L.	8,000,000
Biglietti in circolazione:	
per operazioni ordinarie . . . . . . »	23,070,600
per mutuo alle R. finanze . . . . . »	16,000,000
Fondo di riserva . . . . »	101,333 33
Profitti e perdite al 30 giugno 1850 . . »	750 69
Risconto del portafoglio e anticip. in Genova »	49,044 38
id. id. in Torino »	52,313 31
Benefizii del semestre in corso in Genova »	115,057 77
id. id. in Torino »	160,198 30
Conti correnti disponibile in Genova . . »	341,023 26
id. id. in Torino . . »	615,339 21
Non disponibili e diversi . . . . . . »	27,414 73
Regio erario conto corrente . . . . . »	»
Tratte a pagarsi della sede di Genova su quella di Torino . . . »	4,658 —
della sede di Torino su quella di Genova comprese quelle del 2 corr. . . . »	21,159 53
Azionisti della banca di Genova per indenn. »	1,750
Dividendi arretrati . . . . »	25,085 50
	L. 48,583,727 81

AZIENDA GENERALE DELLE STRADE FERRATE

STRADA FERRATA FRA TORINO E NOVI.

Prospetto sommario del movimento e dei conseguenti prodotti nel mese di settembre 1850.

Servizio dei viaggiatori.

Viaggiatori ordinarii.	MOVIMENTO	PRODOTTI
I. Classe . . . . N.	4692	L. 22191 80
II. Classe . . . . »	16368	» [illegible]
III. Classe . . . . »	89453	» 96837 10
Militari con foglio di via		
II. Classe . . . . »	99	» 192 55
III. Classe . . . . »	1075	» [illegible] 90
Totale N.	111687	L. [illegible]
Bagagli trasportati . . . chil.	186539	» [illegible] —
	Somma	L. [illegible] 10

Servizio delle piccole merci ecc.

Piccole merci trasportate . . .	117966	L. 5484 45
Oggetti di finanza trasportati, del valore di lire 534896 14 ed in peso chil.	2579	» 620 05
Somma chilog.	120545	L. [illegible] 50

Prodotti diversi

Vetture trasportate . . . . N.	34	» 2023 40
Abbuonamento della Regia Posta pel trasporto del corriere e dei dispacci postali (dal 12 al 31 agosto) L.	1000	» } 2500 —
Nel mese di settembre . . . . »	1500	» }
Cani trasportati . . . . . . »	244	» 271 85
Diritti di sosta su merci e bagagli . . .		» 120 50
		L. 4915 73
	Prodotto complessivo	L. 188822 35

S. NICCOLINI *gerente.*

TEATRI

CARIGNANO. — *ATTILA*, musica del maestro Verdi. — *Un Pigmalione*, azione mimico-danzante.
D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita.
GERBINO. — La drammatica compagnia Tassani recita.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Interno 1 anno L. 40. — Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini*.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* IL RISORGIMENTO.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per [illegible] all'ufficio del Giornale, *via dell'arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli*, e presso i principali Librai. — Per le Provincie, presso gli *Uffizi postali*. — LIVORNO, all'*Emporio* [illegible]. — FIRENZE, *Viesseux*, libraio. — ROMA, *Capobianchi*, impiegato postale. — NAPOLI, *Padoa-Marghieri*, libraio. — GINEVRA, *Cherbuliez*. — PARIGI, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet*. — LONDRA, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Mercoledì 9 Ottobre 1850. Num. 860.

RIVISTA

I giornali di Francia ci giungono vuoti affatto di novità, e di interesse. I partiti sembrano avere conchiusa una tacita tregua, e preparare le armi e le forze per le nuove lotte alle quali la riconvocazione dell'Assemblea nazionale schiuderà fra breve il campo. Ma quanto minore è l'azione, d'altrettanto maggiore è lo strepito: i giornali legittimisti e i giornali estremi si lacerano fra loro colla più sfrenata polemica. La lettera del Larochejacquelein a proposito del manifesto Barthélemy ha commosso grandemente tutti gli organi degli enrichisti *quand-même*; e l'onorevole rappresentante del Morbihan è [illegible] segno ai sarcasmi i più pungenti: d'altra parte il Girardin si accapiglia furiosamete col *National*, e rivede per la centesima volta la buccia all'ex-presidente dell'Assemblea, ed all'ex-capo del potere esecutivo. — Intanto i socialisti continuano le loro clandestine mene, per quanto loro è possibile sfuggire al vigile sguardo della polizia. — La società segreta detta la Nemesi essendo stata disciolta dall'autorità, i suoi membri passano per la più parte a rinforzare le file di un'altra, diversa di nome, identica di tendenze e di scopo.

Il Presidente lascia fare: ma stimola energicamente per una parte la vigilanza e l'attività dei suoi agenti, e per l'altra s'adopera colla massima sollecitudine per acquistarsi il favore e la simpatia dell'esercito. Ai pranzi agli uffiziali succedono ora le riviste e gli esercizii militari. I fogli d'oggi sono pieni di pompose descrizioni di una grande rassegna passata dal Presidente a S. Maur.

La commissione di permanenza tiene scrupolosamente le sue sedute ogni settimana, secondo il regolamento vuole; ma finqui tutte le sue adunanze furono non più che una semplice formalità, giacchè nessuna grave questione fu agitata, nessuna deliberazione importante fu presa. Oggi però è annunziata una convocazione straordinaria coll'intervento di tutti i ministri, il che dà luogo a molte ipotesi, senza però si possa fin d'ora spiegarne con certezza il motivo e lo scopo.

È pure notizia d'oggi l'arrivo in Lione, in ottimo stato di salute, di monsignor Fransoni.

Le rigorose conseguenze della recente legge sulla stampa continuano a pesare sopra il giornalismo. Più giornali annunziano di essere sotto processo per contravvenzioni, anche leggiere; il che prova come s'intenda applicarla colla massima severità.

Tutto intanto lascia prevedere che le due questioni della proroga dei poteri a favore del Presidente, e della revisione della Costituzione saranno fra le prime ad essere suscitate all'aprirsi della prossima sessione dell'Assemblea nazionale.

Inghilterra. **Londra**, 4 ottobre. Il *Morning-Advertiser* dice che sperasi di ottenere nella prossima sessione parlamentare una riduzione del 25 0[0] sugli stipendi dei ministri ed altri funzionari pubblici, i di cui onorarii eccedono i cento mila franchi. Una riduzione del 20, 15 e 10 0[0] avrebbe pur luogo per quelli inferiori alla prima cifra.

Secondo il *Globe* il sig. Mon è aspettato a Londra da Madrid per esaminare le condizioni di un assestamento del debito pubblico di Spagna.

Quasi tutti i giornali inglesi contengono la relazione fatta dal capitano Forsyth, comandante del *principe Alberto*, di ritorno dal viaggio di esplorazione nelle regioni Artiche in cerca di sir John Franklin.

Ebbe luogo a Parigi, sotto la presidenza di sir James Carmichael, la prima riunione generale dei membri della compagnia anglo-francese per la costruzione del telegrafo sotto mare. Il relatore annunziò che un primo filo immerso il 28 aprile aveva dato luogo alla trasmissione delle corrispondenze tra una costa e l'altra, e che collo stabilimento di una società col capitale di 1,250,000 fr., erano sicuri di garantire questa intrapresa e superare tutte le difficoltà.

La nuova legge elettorale pubblicata in Irlanda ha provato che per essa era conferto il diritto elettorale ad un numero d'individui molto maggiore che non credevasi: nella sola contea di Limerick si contano più di 11,000 elettori.

Spagna. **Madrid**, 30 settembre. Pare ormai certo che i deputati progressisti rieletti hanno abbandonato l'idea di rifiutarsi a sedere nella Camera.

Correva voce che lord Palmerston si proponeva d'insistere presso il governo di Spagna per l'ammessione delle pretese innoltrate dagli Inglesi portatori dei boni spagnuoli, e che lord Howden avesse ricevuto istruzioni in proposito. La commissione spagnuola non aspettava che l'arrivo del sig. Weisweiler per adottare una risoluzione definitiva.

Dicesi che la questione della riforma commerciale sarà fortemente appoggiata nelle Cortes.

Germania. L'attacco contro Friedrichstadt continua tuttora. Vuolsi che i danesi abbiano riportato alcuni vantaggi, come appare dalle notizie che oggi stampiamo.

La commissione permanente di Cassel ha pubblicato una dignitosa dichiarazione contro l'ordinanza ed il manifesto del 28 settembre. Un'allocuzione nobile venne pure indirizzata alla popolazione dal borgomastro.

Abbiamo da Posen che pare trattarsi di un concentramento considerevole sulle frontiere della Boemia.

Da Pietroborgo scrivesi che S. M. l'imperatore è partito il giorno 7 settembre ed arrivato il giorno 8 a Mosca. L'imperatrice è giunta a Varsavia.

La *Berner Zeitung* annunzia che il Consiglio federale ha determinato di chiedere soddisfazione al governo badese per violazione di territorio commessa su quel di Sciaffusa col rapimento del rifugiato Holzscheiter. Il Consiglio esecutivo di Berna deliberò d'indirizzare un proclama al popolo nella circostanza delle elezioni che avranno luogo il dì 13 delle autorità distrettuali.

Le notizie che abbiamo dalle altre provincie d'Italia sono assai scarse e di poco rilievo. Pubblichiamo tra le notizie la lettera che i consiglieri municipali di Firenze indirizzarono al destituito gonfaloniere Peruzzi. Il nuovo gonfaloniere Carlo Leonetti, a quanto ci viene scritto quest'oggi, si è definitivamente ritirato e pare non troppo facile a poterglieне tosto surrogare un nuovo.

TORINO, 8 *ottobre*.

Il giornalismo estero si è omai pronunziato sulla questione che agitasi tra il Piemonte e la corte romana, e sulle misure prese dal nostro governo riguardo ai due arcivescovi di Torino e di Cagliari. — Noi abbiamo notato mano mano le differenze che corrono sul giudizio di tutti questi fatti nel giornalismo inglese e francese, riportandone gli squarci relativi, e ciascuno può ora vedere che la maggioranza della stampa estera, dopo varie oscillazioni, si è pronunziata in favore del governo sardo.

I giudizi della stampa inglese non vogliono considerarsi che dal lato politico, e la ragione è troppo chiara per uno Stato che professa le dottrine del protestantismo; ma anche considerata l'opinione pubblica inglese da questo solo lato ciascun vede di quale alta importanza sia di avere tutti gli organi liberali e governamentali dell'Inghilterra in nostro favore, di sentirli ogni dì rivolgere al Piemonte parole di simpatia e di incoraggiamento nella linea politica seguitata da tutti i poteri dello Stato.

Ma non così possiamo dire della stampa francese, che dividesi in due campi di opinioni diametralmente opposte.

I giornali radicali e socialisti ci portano alle stelle, mentre i giornali reazionari, e quelli che con termine storico chiameremo *Sanfedisti*, ci precipitano nell'inferno. — L'appoggio dei primi vuolsi accettare entro certi termini onde non riesca più pericoloso che utile: come le imprecazioni (che tali ben possono dirsi) dei secondi debbono tenersi in quel conto che ognuno può fare di questa sorta di nemici, combatterli, non lasciarsi rimuovere dalle ingiuste loro accuse, e tenerli ognor d'occhio, poichè il legame che tutti li stringe costituisce una potenza contro cui non saranno mai troppe le forze nostre riunite in comune difesa.

Queste osservazioni abbiamo voluto fare prima di sottoporre ai nostri lettori alcuni squarci di giornali e di carteggi esteri che riguardano la materia sovraccennata, e specialmente un articolo del giornale dei *Débats* che trascriviamo qui sotto: non vogliamo darvi un'importanza maggiore che non si debba; sappiamo cosa suoni ancora in Italia per taluni il nome di questo periodico, ma sarebbe vano contestargli un'autorità che pesò sempre nell'opinione pubblica d'Europa, e che tanto più si è accresciuta dall'attitudine ch'egli ha saputo conservare a fronte di tutti i partiti che lacerano sì miseramente la Francia, attitudine che se lo fece un giorno scopo ad acerbi rimproveri, e non gli lascierà forse ricordare il passato senza rimorsi, gli procura però ora per ragion di confronto, e per forza di quella esperienza che su tutti si aggravò, un posto affatto distinto nella stampa francese.

L'opinione che rappresenta il giornale dei *Débats* non è certo quella dell'attuale governo francese, i cui organi si spiegano su di noi in ben altro senso: essa è quella degli uomini che non hanno potuto piegarsi a far sottostare i principii della sana ragione del diritto alle passioni politiche, essa è quella degli uomini che poterono ingannarsi un giorno sul conto nostro, ma che non chiuderanno mai gli occhi alla verità e difenderanno sempre la causa delle libertà sia politiche che religiose, per quel sentimento che fa loro considerare una tale causa come il patrimonio inscindibile di tutti i popoli civili.

Ecco l'articolo del *Débats*:

Noi abbiamo annunziata la condanna all'esiglio pronunciata dalla corte di giustizia di Torino contro l'arcivescovo Fransoni e l'arrivo di questo prelato in Francia, dove entrò per Briançon. L'affare essendo stato giudicato a porte chiuse, il pubblico non conosceva le particolarità della procedura e nemmeno il testo della sentenza, del che lagnavansi generalmente a Torino.

Per ultimo riguardo alla persona ed alla dignità del prelato, il governo desiderava che l'affare avesse la minore possibile pubblicità, e pareva che l'allontanamento del prelato fosse una soddisfazione sufficiente alla legge dello Stato ed all'opinione pubblica. Ma quest'opinione volle sapere ogni cosa, ed il silenzio del governo dava già luogo ad erronee supposizioni. Un tale silenzio fu rotto. Noi riceviamo quest'oggi per via straordinaria un supplemento alla *Gazzetta Piemontese* del 30 settembre, che contiene la sentenza della corte e la requisitoria dell'avvocato generale.

Codesta requisitoria moltissimo estesa (occupa più di sei colonne) entra nei maggiori sviluppi della questione durante da parecchi secoli relativamente ai diritti del potere temporale ed a quelli del potere spirituale; essa prende a stabilire il limite tra la Chiesa e lo Stato, essa stabilisce specialmente il diritto dei tribunali laici di giudicare i depositari dell'autorità religiosa per via d'appello come d'abuso, e si dà a mostrare coi testi, colla storia e cogli autori più stimati che un tale diritto non cessò d'essere in vigore in Piemonte. Questo documento va distinto per una argomentazione collegata e forte. La sua lunghezza non permettendoci di riferirla testualmente, ci limitiamo a riassumerne nel suo complesso lo spirito, attaccandoci ai punti capitali della questione che presentano il maggiore interesse.

(*Qui il giornale fa un transunto della requisitoria Persoglio, e conchiude*):

I fatti d'abuso concernenti l'arcivescovo Fransoni sono notorii. Esso si oppose alla legge proibendo agli ecclesiastici di comparire davanti ai tribunali allorchè venivano richiesti come gli altri cittadini. La sua lettera pastorale ingiunge loro formalmente di disubbidire, ed egli medesimo ne diede l'esempio allorchè venne citato davanti ai tribunali a cagione della stessa circolare. L'abuso fu più sensibile e scandaloso nell'affare del ministro Santa Rosa, uomo dabbene e pio che implorava con fede i sacramenti della Chiesa coll'appoggio del confessore da cui aveva ricevuto l'assoluzione. Certamente non vi era alcun motivo tolto dalla religione per rifiutargli le ultime consolazioni. Ma l'arcivescovo, interdicendogli i sacramenti ed anche la sepoltura, cercava di fomentare uno scandalo politico, esso osava imporre per condizione all'agonizzante una ritrattazione per la parte che esso aveva preso come ministro ad una delle leggi dello Stato. È da ricordare che un principio di sedizione ebbe luogo a Torino contro il prelato in seguito alla pubblica indegnazione, e che il governo dovette metterlo sotto processo e farlo immediatamente arrestare onde prevenire disordini maggiori. L'arcivescovo erasi mostrato ingiusto, tirannico ed ostinato; l'abuso di autorità era flagrante; ed è per caso di flagrante delitto che venne arrestato e tradotto a Fenestrelle.

Già da lungo tempo monsignor Fransoni si mostrava apertamente ostile alle nuove istituzioni: la tolleranza del poter civile non ebbe forza di calmare la sua opposizione: esso la manifestava in ogni occasione, sia violando le leggi vigenti, sia opponendosi alle misure dell'amministrazione pubblica, sia diramando lettere pastorali ripiene di amare censure contro il governo, sia dimostrando disprezzo per le ammonizioni che la corte suprema di giustizia soventi volte dovette indirizzargli.

I due atti che formano l'oggetto speciale di questo processo hanno messo il colmo agli eccessi di autorità e alle mene faziose di questo prelato. Gli fu proposto, pel bene della pace, di rinunziare alla sua sede, dandogli speranza di essere richiamato all'esercizio episcopale in tempi più calmi, ed allorchè egli medesimo fosse ritornato a pensieri più moderati. Ma egli rifiutò ogni transazione offertagli.

Armand Bertin.

Vari giornali di Parigi ed in specie il *Galignani's Messenger* hanno dato o ripetuto la notizia che il generale La-Hitte, ministro degli affari esteri del governo francese, avesse trasmessa al signor Ferdinando Barrot una nota improbativa delle misure prese dal governo piemontese contro gli arcivescovi Fransoni e Marongiu, non che della linea politica seguita nella vertenza colla corte romana.

L'essersi accreditata questa notizia, (che del resto possiamo assicurare intieramente erronea), è prova evidente delle intenzioni che si prestano al governo francese a nostro riguardo, e come esse siano giustificate da quella politica ch'egli segue in Roma.

A coloro però che non dubitarono di prestar fede a questa supposta nota, noi vorremmo chiedere se qualora fosse stato annunziato che una consimile missiva comminatoria, o improbatoria fosse stata ai dì nostri diretta dalla Francia al Belgio, o alla Spagna che in consimili casi si trovarono e si trovano, avrebbervi prestato eguale credenza? risponderanno che no. Si ricordino dunque sempre questo paragone, ogni qual volta corrano simili voci e potranno portarne giusta opinione: ciò che sarebbe impossibile per non dir ridicolo in quei paesi, non può diventar possibile o serio in Piemonte.

Si discute attualmente sulla opportunità di conservare o abolire il servizio medico negli ospedali militari; e qualcuno pensa, per quel che dicesi, di riunire quel servizio al chirurgico, per ragioni che saranno forse di economia. Vuolsi anche che la cagione per cui fu differito lo esame dei fisici che era stato designato pel giorno 20 settembre sia precisamente l'indecisione su quel problema non arduo.

L'economia è certamente desiderabile in tutti i rami del servizio militare, ma essa ha un limite in tutto ciò che è necessario alla floridezza dello esercito. Bisogna che la vita del soldato non sia stimata da meno di quella di ogni più distinto cittadino, tanto per ragioni di alta morale, che non permettono distinzione alcuna nel valore della vita individuale, quanto per considerazioni politiche che non ammettono che il soldato si faccia una idea svantaggiosa della sua condizione e della stima in che il tiene la patria. Certamente non competono al suo stato il lusso e la morbidezza che l'opulenza consiglia o permette ad altri uomini; ma tutto ciò che può contribuire a prevenire e a curare le sue infermità è dovuto al militare, la cui vita appartiene allo Stato, forse più che ad ogni altro cittadino.

Che se noi volgiamo lo sguardo agli ospedali civili ove si ricoverano tutti coloro che non hanno altro titolo fuorchè quello della pubblica carità a' soccorsi dell'arte salutare, troviamo sempre il servizio medico distinto dal chirurgico, tuttochè sia vero e noto a tutti che ogni chirurgo debbe pur essere laureato in medicina. Sarebbe forse un inutile lusso di servizio quello degli spedali civili? Occupano forse i medici in essi il posto che spetterebbe più ragionevolmente a un maggior numero di ammalati? Noi nol crediamo; e non ci vuol molto a convincersi, che il servizio medico non può andar confuso col chirurgico. Non senza ragione da secoli sono divisi, e tendono sempre più a suddividersi.

Nell'immensa sfera che oramai occupa l'arte salutare, non si può avere il vantaggio, supremo in tutte le facoltà operative, *della specialità*, che a costo della *universalità*. Certamente perchè un medico abbia la capacità della sua nobile professione debbe conoscere distintamente le scienze anatomiche; perchè un chirurgo operi con intelligenza, deve essere al fatto delle leggi fisiologiche e della patologia, non solo speciale, ma anche generale; però il demanio di queste scienze è così vasto, si suddividono in tante scienze minori, esigono una così lunga e costante applicazione, che non si può essere in tutte egualmente versato come uomo speciale.

Noi vediamo nella stessa chirurgia che un professore è valente oculista, un altro è abile litotomista, un terzo è distinto osteologo, e così via via. V'ha dippiù: nello stesso ramo di chirurgia operativa, uno si distingue per un metodo, e altri per uno che è diverso. Tale che è valoroso nella litotrissia, non vale molto per la litotomia. Un operatore di cataratta o di strabismo, mancherà al taglio della pupilla artifiziale. Come pretendere che il chirurgo operatore nel tempo istesso adempia inoltre al servizio medico?

Dal grado universitario all'ospedale vi è un bel tratto. Il primo non offre che una semplice garantia di capacità; tuttavolta perchè il chirurgo o il medico siano ammessi all'ospedale militare subiscono un nuovo esame innanzi il Consiglio sanitario militare; i cittadini tutti, gli ospedali civili di semplice beneficenza, adoperano ciò non ostante il medico o il chirurgo, secondo le diverse malattie. Il governo di un pubblico stabilimento, con la diligenza di un buon padre di famiglia, non si contenta del grado universitario; domanda i vantaggi della specialità; e questi vantaggi sarebbe permesso al solo governo sanitario del ramo militare il trascurarli, quasi la vita e la sanità del soldato fossero meno preziose di quelle di ogni altro individuo? — Noi nol pensiamo; e confidiamo per l'alto senno di chi dirige le cose dello esercito, che una tale novità non avrà luogo.

LONDRA, 4 *ottobre*. — Ci scrivono:

Vorrei poter darvi idea dell'interesse che si è risvegliato in tutta Inghilterra per le cose di Piemonte. Questo popolo che si trovò in guerra colla corte di Roma son or più di tre secoli, che ebbe, non oso dir la fortuna, di avere un despota alla testa che troncò il nodo gordiano; questo popolo in fondo al cuore il più cattolico della terra, per forse tre quarti pentito dello scisma del secolo decimosesto, e desideroso di una riunione con tutte le altre famiglie cristiane, sta contemplando con curiosità ansiosa l'esito di una contesa la quale deve decidere in Piemonte fin dove possano trovarsi insieme *libertà assoluta, benchè razionale, d'opinione*, e *religione*, quale almeno si vorrebbe *soggetta ad autorità pontificia*. I fanatici ultra protestanti di *Exeter Hall*, quelli che non hanno altra simpatia per l'Italia fuori di quella che tenderebbe a levare tutto o parte del nostro popolo dal grembo della Chiesa dei suoi padri, esulta pur troppo a quella durezza ed ostinazione del nostro clero e del suo capo, che vorrebbe spinger tutto alla peggio. Già cantano vittoria, già sognano il momento in cui il Re e la Corte e le Camere diano il segno di una nuova protesta.

Ma la parte più sana della nazione inglese, quella che ha ben pesati i vantaggi derivati all'Inghilterra stessa da quella prima scissura di Arrigo VIII, quella che studia il passato e vede un po' meglio le tendenze del presente, nè crede alla possibilità di una divisione nelle Chiese italiane, nè può in buona coscienza augurarcela.

Si crede e si vuole qui da tutti i buoni, da tutti i

chiaroveggenti che il Piemonte si tenga a Roma come vi si tenne Venezia ai tempi di Sarpi, come vi si tenne l'Austria ai tempi di Pio VI, come la Francia ai tempi del Consolato. A combattere ulteriori pretensioni della corte romana vi basta la forza d'inerzia — così si crede qui — vi basta il tenervi uniti, l'evitare disordini, l'opporre un contegno fermo e mansueto. Siate gli *agnelli* di Pio, se e finchè egli si mostra pastore. Tocca a lui a mostrare i denti e farsi lupo se può e se l'osa.

Il mondo non può andare indietro. Ciò che si crede reazione a Napoli, a Vienna, a Parigi, non è che oscillazione. Hanno voluto spingere la molla tropp' oltre nel 1848; sono respinti in virtù inevitabile di rimbalzo. Verrà la contro-reazione infallibile, irresistibile, e verrà, dice il Profeta, in meno di dodici mesi. Chi è andato più indietro si troverà spinto avanti più duramente. Iddio ha di tanto benedetto il Piemonte, da conservargli un poco di senno in quel delirio universale del 48. Meno ubbriaco dei suoi vicini, si è risvegliato meno scomposto e meno abbattuto: ha vinto il *mezzo* — la moderazione.

Ora quelli che sono stati rimbalzati fino all'estremo dell'assolutismo il più gretto e 'l più turpe, fremono e s'adontano di questa saggezza, di questa fortuna che ha trattenuto il Piemonte sull'orlo del precipizio. L'invidiano; gli voglion male: vi è un non so che di forte nel Piemonte, d'alpestre, d'irremovibile come i suoi monti.

Gli arrabbiati che hanno rovesciato Roma e Toscana appena diedero la più lieve scossa al Piemonte.

Gli altri arrabbiati che stanno ottenebrando Italia e Germania, non riescono a spegnere quella luce che tuttor rosseggia sott'Alpi.

Ci invidino pure questi ultimi: ci odiino i primi. Noi siamo appunto sicuri tra gli uni e gli altri.

Dorme la Francia, e delira ne'suoi sogni angosciosi, ma veglia Inghilterra e veglia per noi. Non v'è, come ho detto, nel governo inglese e nel saggio, benchè alquanto timido partito che lo spalleggia, alcun desiderio che il Piemonte si separi da Roma o le muova guerra: ma non v'è inglese che non creda dovere il Piemonte tener fermo lo statuto soprattutto: se questo statuto è un letto di Procuste per arcivescovi o per altri, tanto peggio per loro.

Ritenete per fermo — non voi che vedete le cose come le veggo io — ma chiunque paventasse o pendesse incerto: ritenete che finchè il Piemonte si tiene nelle vie legali del proprio statuto, finchè evita disordini esso può contare su tutto quanto l'appoggio morale e politico dell'Inghilterra.

Evitate i disordini, evitate le transazioni, i raggiri, le mediazioni: state sul vostro terreno e rivendicatelo. Fa giorno; giorno chiaro a dispetto di tutte le nottole di mezzogiorno e di settentrione: son caduti i partiti: sono dispersi gli eserciti: ma restano il giusto e il vero — invincibili, incomprensibili. Addio.

Leggiamo nel *Globe:*

Le notizie del Piemonte ci richiamano alla mente che il Papa Pio IX è il più splendido trofeo, non meno che il più potente ausiliario della reazione. I governi che si riebbero pei primi dopo il diluvio del 1848, possono mirare con compiacenza i successi che riportarono facendo testa alla rivoluzione che aveva invaso tutto il Continente. Ma ben maggior trionfo che non l'aver soggiogato il movimento rivoluzionario, si è la conquista del suo più notabile, se non più possente autore, e l'avere rivolto contro l'italiano liberalismo quella identica autorità che l'aveva nel primordio contraddistinto dai *clubs* socialisti di Parigi e dalla propaganda demagogica del Reno.

Non è a stupirsi che i governi, i quali, sia spontaneamente, sia per necessità, si sono identificati colla controrivoluzione, siansi affrettati di propiziarsi il capo della Chiesa, e comprarne la cooperazione con tali sacrifizii, che al tempo della loro non turbata prosperità si sarebbero creduti impossibili. L'Austria fu la prima a rinunziare non solo alle conquiste ecclesiastiche di Giuseppe II, ma persino a franchigie che la rigida e devota Maria Teresa non avrebbe creduto poter rinunciare senza detrazione all'integrità dei diritti sovrani (1).

L'Assemblea nazionale di Francia ha votata una legge sull'insegnamento, così esclusiva nell'interesse del Clero, che lo stesso signor Guizot rifiutò di associarsi, su quel terreno, ai suoi successori della repubblica. Gli effetti di cotesto mercato cominciano ora a manifestarsi: si considera l'autorità papale siccome la macchina che deve restituire l'Italia nella condizione, in cui versava prima della rivoluzione, ed il governo sardo, quel principale baluardo della libertà costituzionale nella Penisola, sta dibattendosi sotto a complicazioni che in ogni tempo avrebbero svegliate le simpatie protestanti dell'Inghilterra, ed hanno tanta maggior probabilità di destarle in oggi che il nostro pubblico incomincia a capire quali siano gli unici interessi che queste complicazioni sono intese a servire.

(1) L'Austria ha bensì fatto sembiante di aderire ad ogni desiderio dei vescovi che si erano congregati in Venezia, e dichiarò e pubblicò che abolivasi il *placet*, e libere lasciavansi ai vescovi tutte le relazioni con Roma, ed il mondo ha creduto che l'Austria realmente concedesse a Roma quanto prima negava, e tenesse cammino contrario a quello che prima la stessa Austria teneva, e che ora batte il Piemonte colle leggi Siccardi.

Ma conosciamo da fonte sicura che non appena l'Austria aveva fatte quelle dichiarazioni e pubblicazioni, e n'ebbe colto il frutto nell'opinione di coloro che vorrebbero il mondo retrogrado, di soppiatto, e con circolare secreta diramata ai vescovi mantenne illese, e nella loro purissima integrità tutte le disposizioni anteriori, vigilando pur sempre contro le invasioni del potere clericale e stabilì che per ora, ed in via provvisoria, ad onta di quelle annunciate concessioni, ogni vescovo debba strettamente osservare tutti i regolamenti precedenti. Eccettuò soltanto da questo richiamo alle norme antiche le bolle di nomina dei vescovi; ma questa sa ognuno essere nell'Austria concessione irrisoria, perchè non mai procedesi a nomine di vescovi nell'Austria, se non quando hanno preceduto accordi regolari e perfetti tra essa Austria e Roma circa le persone da nominarsi.

Ma non vi è politico di senno che possa negare che l'abolizione del privilegio del foro non fosse in politica un atto conforme al politico diritto ed ai conosciuti bisogni dei tempi. Quel privilegio però oltre all'esistere in virtù della legislazione interna del Piemonte, circa la quale il Parlamento sardo può liberamente disporre, era puranco garantito da un *Concordato* espresso colla S. Sede. Ne risultò quindi un conflitto tra l'autorità interna e l'autorità diplomatica, come sovente accadde in altri casi, e come suole specialmente avvenire ogniqualvolta la transizione dal regime assoluto al costituzionale rende necessaria una revisione dell'intera legislazione dei precedenti secoli. Ne abbiamo un esempio nella grande guerra della rivoluzione, il di cui pretesto immediato si fu il rifiuto dell'Assemblea costituente francese di riconoscere la posizione garantita dai trattati di Westfalia alla nobiltà immediata dell'impero in Alsazia. Da un lato voleva allora la Francia esercitare, come ora fa la Sardegna, un diritto assoluto di legislazione sopra tutti i francesi, e dall'altra i diplomatici insistevano sulla solenne ratificazione stata apposta da straordinarie ed anomale circostanze di tempi anteriori.

Siffatte questioni domandano che da una parte procedasi con delicata circospezione, e dall'altra l'impiego di sincera liberalità di principii. Se altrimenti si pratica, il giusto biasimo derivante da qualsiasi ostacolo frapposto ad un pacifico aggiustamento, cade tutto sullo Stato che si scosta pel primo dalle sole possibili vie d'armonia e concordia. Queste vie furono appunto battute dal governo sardo. Prima di proporre la legge Siccardi il ministero sardo domandò quelle modificazioni del concordato, che il voto dei popoli, e l'evidente ragione richiedevano, e che nessuno antagonista di buona fede avrebbe rifiutato.

Ma la corte papale, ancora in preda ai terrori della rivoluzione, ed imbaldanzita dalla rinascente fiducia dei retrogradi, sgraziatamente ricusò d'ammettere discussioni in proposito (2). Altra via non restava dunque aperta al ministero che quella di fare cioè rispettare l'integrità del diritto di legislazione interna, rivendicazione alla quale aveva cercato invano l'opportunità di rinunciare in via amichevole. La legge Siccardi fu allora emanata, e ne seguitò una crisi, al cominciar della quale i nostri lettori ammetteranno che il signor d'Azeglio, ministro degli affari esteri, ha già riuscito a far cadere sugli avversarii il disonore della scissura.

Abbiamo sì pochi dubbii sul giudizio che hanno portato e porteranno i politici inglesi intorno a queste controversie, che ci saremmo astenuti dal parlarne sì a lungo, se non convenisse di chiarire al mondo quali siano le risorse su cui, a quanto si assicura, fa calcolo la corte papale in questa circostanza. Conscia che continuando nell'altiero procedere, che forma una delle sue tradizionali caratteristiche, potrebbe seguirne una completa rottura fra la monarchia sarda e la Chiesa; la S. Sede si riserva, dicesi, di ricorrere all'intervento diplomatico delle altre potenze cattoliche; e queste, od almeno taluna di esse, potrebbero bene lasciarsi indurre da lusinghe, che è superfluo additare, ad accettare con gioia un virtuale protettorato sulla legislazione interna della Sardegna. Un permanente dispotismo in Milano riesce assolutamente impossibile finchè un libero Parlamento siede in Torino, e questa è la vera causa della inquieta gelosia con cui l'Austria sorveglia ogni passo del suo vicino. Ma non può esser dubbia la risposta che i rappresentanti sardi avranno avuto dai loro mandanti istruzioni di fare a qualunque cenno di simile tenore. Il solo governo nazionale che abbia l'Italia è troppo prudente per lasciarsi trarre in inganno, o per sacrificare l'interesse del popolo, od anche solo per affidarlo a mediazioni altrui. E possiamo d'altronde star certi, che i risponsabili rettori della monarchia sarda avranno tutto l'appoggio di quegli Stati europei, che, mentre valutano la propria indipendenza, sono altresì disposti a risentirsi energicamente di qualsiasi tentativo contro quella dei loro alleati.

(2) La corte di Sardegna ha veramente fatte proposizioni alla corte di Roma, ma questa ha messe avanti certe condizioni talmente inaccettabili da equivalere ad un assoluto rifiuto di serie trattative.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Alessandria, 7 *ottobre*. — Giovedì coll'ultimo convoglio della strada ferrata arrivavano i ministri La Marmora e Paleocapa: presero alloggio all'albergo nazionale (già d'Italia). Venerdì si portarono a visitare i lavori della strada ferrata verso Valenza. Di ritorno dopo poche ore, il ministro dei lavori pubblici ripartiva per Torino alle undici ed il ministro della guerra ad un'ora pomeridiana sulla piazza d'arme passava in rivista la guarnigione movendo interrogazioni e a semplici soldati ed a graduati, essendone stato, come si dice, soddisfatto e pella tenuta e pella istruzione.

Sabato lo stesso ministro della guerra assisteva ad una finta battaglia non lontano dalle pianure di Marengo. Venne simulata la presa d'un ponte e si eseguirono le mosse con molta precisione. Verso le tre ore pomeridiane partiva il signor ministro pella volta di Voghera e Cava, e credesi che sia per progettare in questa località alcune fortificazioni.

Nella seduta di venerdì il consiglio divisionale quasi ad unanimi voti approvò la relazione sull'incameramento dei beni ecclesiastici. (*Avvenire*).

Milano, 6 *ottobre*. — Stante l'infruttuosità delle misure di rigore ripetutamente inflitte al redattore responsabile del giornale l'*Era nuova*, ed avuto speciale riguardo alle offese slanciate nel n. 187 contro un intiero ceto di pubblici impiegati, è stato il medesimo punito per disposizione dell'I. R. luogotenenza con arresto disciplinare di giorni 8, ritenuta la definitiva soppressione del giornale in caso di ulteriore recidiva. (*Gazz. di Milano*).

— Alcuni giornali di Milano avevano asserito che i gesuiti brigassero per ottenere il possesso della chiesa di S. Fedele ed avessero inoltrato pratiche col proposto della chiesa medesima. — Nel *Comune Italiano* del 6 leggiamo una lettera del proposto di S. Fedele che smentisce quelle asserzioni.

Firenze, 4 *ottobre*. — Ci scrivono:

Vi mando copia della lettera che i consiglieri municipali hanno scritta al destituito gonfaloniere di Firenze. Ora vedremo se il ministero priverà dell'ufficio di consiglieri il Capponi, il Ridolfi, Don Neri Corsini, Digny ed altri onorevoli cittadini che l'hanno firmata.

Il Leonetti nominato gonfaloniere ha rassegnata la carica, sebbene sia uomo devotissimo alla corte, vissuto sempre schivo di cure politiche. Tanto può l'opinione pubblica, che anche i più fedeli al governo non osano contrastarla, e tirati a scegliere fra quella ed il governo amano meglio dispiacere al governo. Si crede che il principe dovrà nominare molti altri gonfalonieri prima di trovare chi accetti.

Leggerete nel *Monitore* una circolare, colla quale il ministero intende giustificare i suoi ultimi atti. Non è certamente regolare che il presidente dei ministri in nome del principe scenda a fare polemica cogli oppositori. Fatto è che a Palazzo Vecchio ed a Palazzo Pitti non sono molto contenti dell'opera loro.

Pare che il partito legittimista francese, ed il ministro napolitano, anzichè l'imperiale, abbiano cooperato molto alle recenti ordinanze illegali. Il nunzio Massoni che dirige il clero retrogrado ha pur esso fatte pratiche efficaci. Se udiste certi preti, certi legittimisti e certi diplomatici di qui vi farebbero ridere. Parlano di fucilare, di imprigionare con una voluttà brillantissima. De' terroristi a Firenze!! L'ho detto, non possono che far ridere!

Ecco la lettera dei consiglieri al gonfaloniere Peruzzi.

Firenze, 1 ottobre 1850.

Illustrissimo signore,

Al vostro cessare dall'ufficio di gonfaloniere noi vogliamo esprimervi, o signore, il rammarico di che il decreto che vi destituisce ha riempito noi ed i nostri concittadini.

Checchè possano altri averne pensato, a noi è parso nell'adunanza municipale del 27 settembre caduto, e pare tuttavia che l'ossequiosa supplica che foste dal consiglio incaricato di presentare a S. A., non che peccare di illegalità, sia per una parte l'adempimento di un dovere nostro verso i nostri rappresentanti e una prova per l'altra di fiducia nelle benevole intenzioni del principe.

Il respingere gli addebiti che si facevano pesare sul paese era un dovere sacro del municipio, come è diritto d'ogni onesto cittadino. Il chiedere con quelle rispettose forme che furono usate l'attuazione dello Statuto era un dire quanta fede da noi si ponga nelle intenzioni del governo sempre dichiarate e recentemente confermate dal principe.

Il municipio fiorentino che avea assunta tanta responsabilità nella restaurazione del 12 aprile non poteva e non doveva tacere in circostanza così grave e solenne.

Abbiamo l'onore di ripeterci

Vostri amici e colleghi. ecc.

Roma, 2 *ottobre*. — Il *Giornale di Roma* pubblica nella parte officiale la seguente notificazione ministeriale.

Volendosi in quest'anno riprendere il sospeso insegnamento delle belle arti nella insigne e pontificia accademia di San Luca, chiunque volesse profittarne dovrà adempiere quanto viene ordinato nelle seguenti disposizioni.

1. I giovani d'ogni nazione, che intendono essere ammessi ad apprendere le belle arti nelle scuole pontificie dell'accademia romana di S. Luca, dovranno presentare non più tardi dei 20 di ottobre la loro istanza al ministero del commercio, belle arti ecc., munita dei certificati di buona condotta religiosa e politica, indicando inoltre nella medesima, non solo la loro età, patria e parrocchia, ma anche la strada dov'è in Roma il loro domicilio, e il numero civico di esso.

2. Sono compresi in questa disposizione anche quelli che precedentemente avessero già frequentate le scuole come studenti, o che volessero presentarsi al solito concorso per l'ammissione alla scuola del nudo.

3. Si avverte che rimane ferma la legge, che niuno possa essere ammesso a veruna scuola se non ha compiuto i tredici anni.

4. Nei giorni 5 e 6 del prossimo novembre tutti i giovani, che come sopra avranno fatta l'istanza, si presenteranno alla residenza delle scuole accademiche a Ripetta alle ore 6 e mezzo pomeridiane, dove dal signor cavaliere presidente dell'accademia sarà loro partecipata la determinazione del ministero.

5. I giovani che il ministero avrà dichiarati ammessibili alle scuole dovranno nelle dette sere sottoporsi al solito esame così di ben leggere e scrivere, come di ben sapere i primi elementi di aritmetica e di geometria. Gl'ignari saranno esclusi.

6. Le scuole accademiche si riapriranno in quest'anno il giorno 7 di novembre con quelle norme d'interna polizia, che il ministero renderà pubbliche in esse scuole con sua particolare notificazione.

Roma, dal ministero del commercio ecc. li 30 settembre 1850.

Il ministro C. Jacobini.

Ancona, 28 *settembre*. — (Cart. dell'*Osserv. Triest.*) — Senza entrare in argomento del modo con cui viene amministrata la cosa pubblica dello Stato pontificio, mi limiterò per ora a narrare alcuni fatti, quasi incredibili, ma che pur troppo sussistono.

Dopo ripristinato il governo pontificio le popolazioni fiduciavano in un migliore avvenire, calcolando su di una migliore amministrazione. Sulla base che la ricchezza di uno Stato sia l'anima del commercio, il Comune di Ancona e la Camera di commercio stipularono sino dall'anno 1827 solenne istrumento col governo pontificio, col quale convennero che queste due rappresentanze pagherebbero al governo annui scudi 4000 per la conservazione ed integrità della franchigia per la città e porto di Ancona; similmente Civitavecchia contribuiva altri scudi 2600, per cui il governo ha percepito a tutt'oggi scudi 158,400 da queste due città.

Senza riandare sulle continue vessazioni a carico del commercio per parte delle finanze, nel febbraio anno corrente venne pubblicata una notificazione, colla quale assoggettava a gravoso dazio gli olii esteri, formaggio, saponi, e la quale, come è già noto, entrata in attività col primo di marzo, contemporaneamente aggiungeva che col primo di ottobre sarebbero egualmente soggetti a dazio tutti gli spiriti, i vini esteri, e bene inteso quelli che entrerebbero dal primo ottobre in poi. — Per maggiormente vessare il commercio, la dogana oggi obbliga tutti i detentori de' suddetti liquidi a sdaziarli o porli in assegno.

È da osservarsi in prima che lo Stato pontificio non fornisce l'olio che per soli 6 mesi circa; di formaggio, meno il pecorino, nessun'altra qualità, per cui sarebbe più ragionevole di stabilire un premio d'introduzione anzichè un gravoso dazio. Nel rhum il dazio supera di due volte il prezzo di costo. In fatti dopo entrato in vigore il dazio nell'olio e formaggio, cessò immediatamente quel commercio colla Lombardia da un lato, e col regno di Napoli dall'altro. In simil guisa il governo pontificio incoraggia il commercio!

È però innegabile che in qualche cosa lo Stato progredisce, ed è di gran lunga più avanzato di ogni altro.

Già nei primi tempi dopo ristabilito il governo pontificio si commettevano di tratto in tratto per ogni dove nella Romagna de' furti, si svaligiavano diligenze, corrieri, si saccheggiavano case di campagna, piccoli villaggi; ed oggi, in forza della poca attività delle polizie, impunemente in ogni ora del giorno si commettono tali eccessi, e ciò accade da Rimini a Ferrara.

Il governo procura assoldare uomini di fama dubbia onde formare in Bologna due battaglioni: porzione di questi, dopo ricevuto il prezzo d'ingaggio e giunti nella Romagna, si sbandano e s'uniscono agli assassini, essendo da questi ultimi meglio pagati, per cui il numero degli assassinii nelle Romagne si è fatto forte di 900 uomini, salvo il di più.

Ci scrivono dalle Romagne:

A Lugo alcuni ladri si presentarono di giorno da un ricco banchiere col pretesto di voler cambiare alcune monete d'oro. Aperta la cassa, con stili ed armi da fuoco obbligarono il padrone a rimettere tutto il danaro in essa contenuto. — Si volle fare qualche resistenza, ma fu inutile. I ladri caricarono comodamente i sacchi del danaro derubato sopra i barroccini che stavano al di fuori, e se ne partirono senza che veruna autorità o forza facesse loro ostacolo.

A Sant'Arcangelo fu assalita la diligenza e derubata di circa 3 mila scudi che da Imola andavano a Roma. I ladri sapevano benissimo che tal somma era stata affidata a quella corriera.

Nella provincia di Ravenna i cittadini prendono dei salvocondotti dal famoso Passatore con cui scendono a patti per la propria sicurezza e dei loro averi.

ESTERO.

EGITTO. — Scrivono al *Times* in data di Alessandria 23 settembre:

Il vice-re Abba Pascià, dopo essersi trattenuto alcun tempo nella città di Benha e nel deserto, è tornato al suo palazzo nella cittadella del Cairo scevro omai d'ogni timore del coléra, quasi scomparso quivi e in Alessandria, il numero quotidiano dei casi non essendo più di due o tre. Anche a Suez questo flagello va scemando ogni giorno.

Artin Bey primo ministro s'imbarcò il 14 del mese a bordo di un vapore francese diretto a Beyrout, donde doveva continuare il viaggio sino a Costantinopoli. Alcuni credono che egli sia tuttora su questo bastimento che ora è tornato da Beyrout, o sta per partire per Marsiglia. Alcuni mesi sono Artin Bey non era troppo in buoni termini col governo egiziano, ed Abba Pascià gli si mostrava ogni giorno più avverso. Era egli dapprima ministro degli affari esteri e del commercio, ma questo secondo portafoglio gli venne poscia ritirato ed affidato ad un turco. Essendo caduto sopra di lui il sospetto di grandi dilapidazioni attesi i deficit del bilancio di questo ministero, e le somme cospicue ammassate da Artin Bey, cui taluni dicono ammontare a circa 2,500,000 fr., gli vennero domandati i conti, ma egli trovò sempre qualche scusa per differire ogni inchiesta. Chiamato al Cairo per assumervi le sue funzioni di ministro degli esteri non vi si recò sotto pretesto di malattia. Finalmente avendo saputo che Hassan Pascià, presidente del consiglio al Cairo, stava muovendo alla volta di Alessandria con ordine di condurlo seco al Cairo, Artin Bey valendosi della sola via di scampo che gli rimanesse montò a bordo del vapore francese, il quale partì lo stesso giorno che Hassan giunse in Alessandria. Ottenuto un congedo poche settimane prima per causa di cattiva salute chiese il permesso di condurre seco la sua famiglia, il quale gli venne negato per tema che se l'avesse seco avesse intenzione di non più tornare.

Hephani Bey è stato creato ministro degli esteri in vece di Artin Bey: Edhem Pascià ministro di commercio in luogo di Ismail Bey già succeduto ad Artin Bey. Questo cambiamento è stato accolto con generale soddisfazione, giacchè Edhem Pascià, che per la natura delle sue funzioni sarà in continuo contatto cogli europei è un uomo liberale educato in Francia stato pure varii anni in Inghilterra, e famigliare colle principali lingue d'Europa. Hassan Pascià presidente del consiglio partì il 18 per Costantinopoli incaricato d'una missione speciale.

Varii grandi e segreti consigli furono tenuti in occasione della sua partenza, e la sua visita alla Sublime Porta è cre-

duta essere in relazione colla fuga di Artin Bey, e l'annuale tributo pagatole dall'Egitto, che questa pare disposta di accrescere.

INGHILTERRA. — *Sir John Franklin.* Il capitano Forsyth, comandante il *Principe Alberto*, di ritorno ad Aberdeen da' suoi viaggi d'esplorazione nelle regioni artiche scrive da bordo il 1 ottobre. « Si trovò al Capo Riley ed all'isola Becchy nell'imboccatura del canale Wellington, traccie della spedizione di sir John Franklin. Si notarono cinque punti ove erano state tirate tende, o disposte pietre per sostenerle. Si rinvenne pure una gran quantità d'ossa di buoi, di maiali, e di uccelli, ed un pezzo di cordone portante la marca (gialla) marittima di Wolwic. — Ai 9 di agosto il *Principe Alberto*, come i navigli agli ordini dei capitani Austin e Penny furono sorpresi dal ghiaccio; i battelli a vapore resero loro i più grandi servigi rimorchiandoli. Ai 18, dal ponte del *Principe Alberto* si scuoprirono i carboni ed i viveri deposti l'anno scorso dal signor Parker in vista dal Capo Hay; essi parevano intatti. Ai 21 agosto il *Principe Alberto* trovò il porto Leopold chiuso da enormi ghiacciaie. Uno scritto diceva che il Northslor che eravisi trovato ai 13 non aveva potuto per causa del ghiaccio lasciarvi viveri e carboni, e che proponevasi di sbarcarne al porto Power o Neil. Tutto era nello stesso stato che all'epoca dell'investigazione dell'anno scorso. A forza di lavoro e di lotta contro del ghiaccio il *Principe Alberto* pervenne alla punta Jani nel canale Wellington senza incontrare altre vestigie di spedizioni. Non potendosi più proseguire fu d'uopo pensare al ritorno in Inghilterra, non però prima di avere il 27 agosto deposto nella baia di Eardley una nota, e viveri. Ai 29 il *Principe Alberto* raggiunse il Northslor che aveva incontrati gli stessi ostacoli, e che non aveva potuto penetrare nei porti Power e Neil ed aveva sbarcate provvisioni alle isole Wollaston.

Le notizie recateci dal *Principe Alberto* sono importanti in quanto che esse provano che la spedizione che cercasi s'è trovata non ha molto nei dintorni di Borrow. Dio solo sa ciò che ne sia divenuto poscia. L'*Assistance* avrà forse scoperto qualche cosa. I battelli a vapore prestano alla spedizione i servigii dei pionieri, rompono il ghiaccio dello spessore di 12 a 15 piedi, ed aprono il passaggio. Il *Principe Alberto* ricevette terribili colpi nella baia di Méleville. Il capitano Austin chiama il capitano Forsyth un secondo Baffin. I bastimenti che vogliono invernare a Méleville sono l'*Assistance*, capitano *Ommannecy*; *l'Intrepido* comandante *Castor*, *Lady Franklin* e *Sofia* sotto gli ordini del capitano *Penny* e due navigli americani.

SPAGNA. — Leggesi nel *Morning Cronicle* del 4 ottobre:

Dopo il pieno trionfo del partito moderato nelle elezioni, parlasi del modo in cui le Cortes riguarderanno la nostra riforma commerciale relativamente agli interessi materiali della Spagna. Il grande ostacolo all'introduzione dei principii del Free-trade nel sistema di dogana spagnuola viene principalmente dai manifatturieri catalani, i quali gente di spirito e di risorse giunsero finora a conservare il loro monopolio alle spese degli interessi agricoli e mercantili.

Però la loro influenza cominciò a diminuire poichè si conosce ora che i signori del cotone di Barcellona vendono come prodotti di loro industria le merci di Manchester, comandate dai loro agenti e notate colle marche delle loro fabbriche.

— Ecco il quadro delle forze marittime spagnuole destinate alla stazione dell'Avana. Il vascello Saberano di 74 cannoni, le fregate Speranza e Perla di 42, la fregata Cortes di 32, la corvetta Colon di 16, i brigantini Patriota, Habanero, Pelago, Servion e Villavicencio che contano fra tutti 76 cannoni; le golette Habanera, Isabella II e Iccomita che ne contano 14, le Longre, Terecita, Cristina, Churruca, Cometa e Donacion d'un cannone ciascuna. I batelli a vapore il Blasco di Garay ed il Pizarro di 6 cannoni e della forza di 350 cavalli ciascuno, l'Alvaro di Bazan ed il Congresso di 5 cannoni e di 160 cavalli ciascuno, il Don Giovanni d'Austria di 2 cannoni e di 100 cavalli. In tutto 23 navigli armati di 325 cannoni. Questa flotta dovrà difendere l'isola di Cuba e quella di Porto Rico proteggere il commercio del golfo del Messico degli Stati-Uniti.

FRANCIA. — Martedì sera, 2 ottobre ebbe luogo a Parigi sotto la presidenza di sir James Carmichal il primo meeting generale dei membri della compagnia anglo-francese del telegrafo sotto-mare. Il relatore ha annunziato che il primo filo di prova fu immerso ai 28 ed aveva trasmesso messaggi da una parte all'altra, che le comunicazioni momentaneamente interrotte per la rottura del filo, incidente di poco momento, non trattandosi che di prove, i direttori s'erano ben tosto posti in misura di formare a Parigi ed a Londra una compagnia col capitale di ll. 50,000 ster. (1,250,000 fr.) nello scopo d'immergere un certo numero di fili metallici che offrono una sufficiente guarentigia di durata. Quando tutto sarà terminato si convocheranno gli azionisti affinchè s'intendano sul modo di regolare i loro interessi con quelli della compagnia. L'ingegnere civile sig. Vollaston presentò all'Assemblea fili che crede capaci di resistere a quasi ogni sorta di accidenti.

Questa intrapresa pei suoi risultati non cederà in importanza ad alcune delle invenzioni del secolo, e sarà per la compagnia una buona speculazione, poichè avrà il privilegio esclusivo per 10 anni delle comunicazioni tra Francia ed Inghilterra.

Prima di questo meeting i direttori avevano avuto dal ministro degli interni di Francia l'accertamento che il loro privilegio ottenuto sotto Luigi Filippo comprendeva il diritto esclusivo delle comunicazioni telegrafiche fra le due coste per 10 anni, colla facoltà d'impedire ogni concorrenza. Il ministro aveva del pari concesso una estesa di 20 miglia sino a Calais per potere stabilire un largo sistema di telegrafia con Parigi ed il continente europeo. Fuvvi quistione di spingere una linea fino a Marsiglia, ma nulla fu deciso a questo riguardo, non dovendo la quistione delle linee elettriche essere decisa dall'Assemblea che nella prossima sessione, nella quale deciderassi pure di quella della pubblicità dei telegrafi in Francia, poichè questo paese è il solo ove lo Stato abbia il privilegio esclusivo dei telegrafi. L'esperienza dei 28 settembre costò 75,000 lire ster. (3.000 fr.) Si fanno a Douvre nuoves esperienze con nuovi cordoni che si compongono ciascuno di quattro fili chiusi in un tubo.

Tutti i lavori dovrebbero essere terminati in maggio prossimo, e pare che il principe Alberto ed il duca di Vellington da un lato ed il presidente della repubblica dall'altro apriranno le comunicazioni.

ALEMAGNA. — Cassel, 10 *ottobre.* — La commissione permanente degli Stati ha pubblicato una dichiarazione contro l'ordinanza e il manifesto del 28 settembre. Essa comincia per statuire che le ordinanze dei 4 e 7 settembre sono illegali, attesochè, a termini del § 95 della costituzione, non possono prendersi misure straordinarie se non col consentimento della commissione permanente degli Stati. Indi soggiunge:

« La nuova ordinanza del 28 settembre si fonda specialmente sul decreto federale del 21 settembre che dichiara applicabili al paese gli articoli 25 e 26 dell'atto finale di Vienna, come se si trovasse in rivolta aperta. Quest'asserzione però viene smentita dalla realtà, poichè non puossi chiamar rivolta la difesa calma e costituzionale del nostro diritto. D'altronde al giorno d'oggi non esiste più un organo federale idoneo a prendere risoluzioni. Vero è che la forma del governo è monarchica, a condizione però che gli Stati partecipino alla legislazione e votino le imposte. Dalla costituzione poi risulta che i funzionari, anche dell'infima classe, hanno il diritto di rifiutarsi all'esecuzione di misure incostituzionali. Così pure i ricevitori non hanno il diritto di percepire le imposte se non quando sono votate dagli Stati. Dopo il bilancio del 27 novembre 1843, la legislazione assiana ebbe costantemente in mira di assicurare ai cittadini la protezione dei tribunali per i loro diritti politici e privati, e i tribunali stessi dovevano godere della maggior indipendenza. A norma della costituzione spetta ai tribunali di decidere se un affare sia suscettibile di essere giudicato. — L'ordinanza del 28 settembre loro toglie questo diritto ed annulla tutte le sentenze dai medesimi pronunciate sulle ordinanze del mese di settembre. Secondo il § 14 della costituzione niuno può essere sottratto ai suoi giudici naturali. Ciò malgrado il governo sottomette a consigli di guerra le persone civili. Così l'ordinanza del 28 settembre distrugge tutte le disposizioni legali che formavano la garanzia delle persone e delle proprietà. Noi protestiamo formalmente contro quest'ordinanza.

(*Seguono le firme*).

— Il borgomastro di Cassel ha pubblicato la seguente allocuzione ai cittadini:

« Concittadini,

« Voi siete passati per durissime prove, ed il vostro « rispetto per l'ordine e per le leggi rimase inconcusso. Vi fu reso giustizia anche al di là dei confini « dell'Alemagna, ma forse prove più dolorose vi sovrastano. Non lasciatevi deviare dal vostro cammino legale, checchè ne avvenga!

« Concittadini! continuate ad esser fermi e tranquilli, « ed il nostro buon diritto trionferà.

Il borgomastro della città di Cassel Hartwig.

SCHLESWIG-HOLSTEIN. — Scrivono da Rendsburgo in data del primo ottobre: « L'attacco contro Friederichstadt dura da tre giorni. Sembra che le truppe tedesche abbiano ripassato la Eider dopo aver tolto Tonning e Gardin con un audace colpo di mano. Si dice che i Danesi hanno ripreso queste due città. Così non è guari probabile che abbiano gli holsteinesi conservato le loro comunicazioni a Friederichstadt dalla parte di nord ovest. Ieri le truppe tedesche si contentarono d'impedire il nemico di ricostrurre i suoi ridotti. Stamattina fino alle nove si sentì un forte cannoneggiare. Finora non abbiamo ancora ricevuto la notizia della presa della città.

— Da Altona la *Gazz. di Colonia* ha le seguenti notizie in data del 2: — « Il bombardamento di Friederichstadt ebbe principio il 30 settembre alle 7 antim. Alle 11 fu interrotto in seguito all'arrivo di un parlamentario danese, il quale domandò per la guarnigione la facoltà di ritirarsi liberamente. Il colonnello Von der Thann avrebbe, dicesi, consentito a condizione che restassero le armi ed i cannoni. Sul rifiuto dell'inimico il bombardamento avrebbe ricominciato a un'ora dopo il mezzodì. Ignorasi se le donne ed i fanciulli abbiano potuto ritirarsi a Husum, oppure se i danesi li abbiano costretti a rimanere. Sarebbe questa una crudeltà neppur giustificabile dal punto di vista delle necessità strategiche.

CAUSA DELLA SETTA
DELL' UNITA' ITALIANA DI NAPOLI.

Fine della 20 Udienza (31 *agosto*).

È introdotto, 69, Giuseppe Lobuglio, già soldato della guardia, ora congedato. Incomincia dal dire che essendo stato lungamente infermo, e trovandosi tuttavia convalescente, ha perduto ogni memoria della sua deposizione scritta e ne chiede la lettura. Il presidente gli fa osservare che ora deve deporre oralmente, e deve sforzarsi di ricordare i veri fatti che sono a sua conoscenza. Il testimonio risponde che l'altra volta disse la verità ed insiste per la lettura, ripetendo che ha tutto obliato.

Il presidente allora gli va man mano indicando tutti i fatti deposti, ed il testimonio successivamente li conferma. Quindi si passa alla lettura dell'intiera dichiarazione scritta, ed il testimonio la conferma in tutte le sue parti, deponendo: che il Dono, suo paesano, gli richiese i cartucci, e gli parlò di rivoluzioni; che esso deponente gli recò cinque mazzi di cartucci a palla nella sua farmacia, dove conobbe il Fiorillo, il Miraglia, il De Giovanni e l'Agresti che parlavano del movimento e della unione tra militari e paesani. Che posteriormente fu condotto dal Dono in casa Agresti, dove conobbe il principe di Campomaggiore, ed essendovi ritornato più volte, rivide il Miraglia e il De Giovanni. Che scopertasi la sottrazione dei cartucci dal sergente De Leo, fu costretto a confidargli l'uso che aveva fatto dei cartucci e le sue relazioni secrete coi suddetti individui, offerendogli di condurlo dal Dono, come in effetto seguì. Che in seguito col Dono, col De Leo e col Fiorillo si condussero unitamente in casa Agresti per fargli fare la conoscenza del De Leo, ed il suddetto Agresti ripetè a tutti di stare uniti, ed ai militari di propagare la rivolta nella truppa per essere pronti ad ogni momento. Sorge l'accusato Dono e dice che il testimone è uno sciagurato, e che come ladro ha sofferto lunga detenzione.

Racconta che un giorno fu fermato per istrada da un militare che disse esser suo paesano, e chiamarsi Lobuglio. Esso dichiarante, conoscendo effettivamente la sua famiglia, scambiò seco poche parole di civiltà e si separarono. Dopo qualche giorno il Lobuglio si presentò per domandargli *gratis* qualche medicina, e lo compiacque. Così tornò qualche volta per lo stesso oggetto, e una volta gli chiese l'anticipazione di pochi carlini sopra certi danari che attendeva. Afferma e giura essere state queste le sole relazioni avute con Lobuglio, non avergli mai chiesto cartucci a palla, non avergli parlato di rivolta, di unione e di simili imposture, non averlo mai condotto in casa dell'Agresti, ch'esso stesso non conosceva allora, e chiede che, se è vero che ci è stato, il testimonio lo riconosca sullo sgabello.

Il presidente domanda al testimone dove abitava l'Agresti, e il testimonio, dopo qualche esitazione, risponde parergli che abitasse a *Monte Santo*, altro luogo. A novella domanda del presidente dove ha conosciuto l'Agresti, e se è pronto a riconoscerlo, il testimonio si confonde e si turba. Ammonito di dire il vero, dichiara finalmente *di non aver mai conosciuto l'Agresti e di non essere mai stato in sua compagnia.* Profondo silenzio che dura alcuni istanti, poi qualche giudice parla sommessamente al presidente.

Si dispone il richiamo in udienza del De Leo, ed è messo in contraddizione col Lobuglio. Il Lobuglio dice che non vide e non conobbe mai l'Agresti nè dal Dono nè in propria casa. Che lo depose quando il commissario lo venne ad esaminare, mentre era arrestato in Castello per misure disciplinari ad insinuazione del suo capitano sig. Umbeli, che gli disse dover egli deporre perchè così aveva deposto il De Leo, come lo stesso De Leo gli confermò; e così sottoscrisse la dichiarazione.

Il De Leo risponde non ricordarsi se quando fu condotto dal Dono in casa Agresti venne anche il Lobuglio; e soggiunge che non potè fare alcuna insinuazione al Lobuglio, poichè in quel tempo era agli arresti di rigore, nè alcuno poteva introdursi nel suo carcere *eccetto il capitano ed i superiori.* Dice poi che non vide mai in casa Agresti il principe di Campomaggiore, ma l'Agresti glie ne parlò.

Il presidente si volge al ministero, ma l'onorevole procuratore generale fa cenno di non avere alcuna osservazione a fare. Dopo qualche momento di esitazione il presidente licenzia i due testimonii.

L'accusato Dono ricorda alla corte che effettivamente, come risulta dal processo, il commissario si recò *personalmente* in Castello per interrogare il Lobuglio, e chiede che siano richiamate di officio le matricole dei militari, giacchè i capi dei corpi si rifiutano a rilasciarle agli accusati.

È richiamato il testimone Crescenzo Petrilli che era in esperimento, e che ha chiesto di essere ricondotto alla presenza della gran corte. Domandato da chi ebbe le lettere pei capitani della guardia nazionale di Serino, Atribaldo, Solofra, Montenicletto ed altri paesi, risponde che le ebbe da Cozzi e da La Monica in casa del Nisco. Richiesto di dire a chi consegnò i riscontri, risponde: ad Andrea Cozzi in casa del Nisco. Domandato di specificare le precise parole del capitano Giordano di Montefredine quando ebbe letta la lettera, risponde di non ricordarsi se non parlò prima del Nisco e poi della repubblica o viceversa, ma afferma che parlò dell'una e dell'altro. Esortato a dire l'esatta verità, risponde che non udì bene se il Giordano disse: *vogliamo la repubblica e Nisco vuol essere deputato*, ovvero, *Nisco vuol essere deputato e noi vogliamo la repubblica.* Con questa variante conferma la dichiarazione scritta, ed è sciolto dall'esperimento e licenziato.

La gran corte si ritira per deliberare sulle domande che ha riserbate, e pronunciando sulle domande del Pironti, rigetta la prima di esaminare Nicola De Giovanni, ammette la seconda di esaminarsi il De Angelis ed un suo giovane tra coloro che prestarono servizio al caffè nell'anno 1848, e rigetta poi la domanda del Settembrini di chiamarsi in udienza il cavaliere Bozzelli ex-ministro.

La seduta è sciolta alle 3 1/2 pom.

Grande impressione ha fatto sul pubblico la dichiarazione del Lobuglio quando è stato costretto a confessare di *aver mentito*, e quando ne ha svelato il *perchè* ed il *come.* È stato osservato che lo stesso pubblico ministero *non ha osato* chiedere che il testimonio *ritrattato* fosse esperimentato col carcere, ed il presidente lo ha subito licenziato, temendo rimestare quella *fogna processuale.*

21 Udienza (2 *settembre*).

Gli accusati seggono sullo sgabello alle ore 9 a. m., ma l'udienza non è aperta che al mezzodì, poichè manca il procurator generale, ch'è stato improvvisamente chiamato da S. E. il ministro di giustizia. Dopo la lettura del processo verbale, sorge l'accusato Nisco e fa osservare un errore di redazione, poichè si fa dire al Grimaldi di averlo veduto alla testa degli armati, mentre il testimone disse tutt'altro, cioè di averlo incontrato in carrozza nelle ore pomeridiane che andava a diporto. Chiede la rettifica di questo errore materiale.

Il presidente risponde che per legge eragli interamente devoluta la redazione del verbale, e se l'indicato fatto trovavasi registrato in quel modo, così dovea rimanere. — Replica il Nisco che il verbale doveva contenere la verità, e non era lecito ad alcuno di alterarla, e quel che è peggio, impedire che l'errore fosse emendato; invoca le non dubbie reminiscenze, de' suoi giudici intorno al vero modo come erasi espresso il testimone, e fa un appello alla loro coscienza. Il pubblico ministero dice di non poter consentire che si dia l'esempio funesto di modificare il verbale a seconda dei desiderii e delle passioni degli accusati; osserva che il verbale è inalterabile, poichè essendo redatto dal magistrato, che è per se stesso imparziale, contiene la pura ed esatta verità. Domanda che si passi oltre, senza dar seguito a questo incidente.

L'avv. Castriota osserva che se il verbale fosse inemendabile, il leggerlo alla pubblica udienza, come impone la legge, riuscirebbe ad una vana formalità e ad una certa perdita di un tempo prezioso; ma si legge appunto perchè, se vi siano errori, possano essere opportunamente rettificati. Il Nisco si duole di un errore materiale, e sì grave che muta in elemento di accusa una posizione a difesa, e lealmente egli se ne appella alla coscienza de'suoi giudici per la rettifica. Se gli onorevoli magistrati sono in dubbio potranno tutto al più richiamare il testimone ed interrogarlo di nuovo sul fatto controverso; ma non potranno mai respingere la domanda dell'accusato con un *fine di non ricevere.* Conchiude che piaccia alla gran corte di deliberare sul formale reclamo del suo cliente, ed ammettere la chiesta rettifica. La gran corte si riserva di deliberare. Si riprende l'esame dei testimoni.

È introdotto, 70, Giuseppe De-Angelis (testimone dichiarato necessario). Analogamente interrogato, depone che nell'anno 1848 eravi nel suo caffè al Largo della Carità, non altrimenti che negli altri anni, numeroso concorso. Che si leggevano le gazzette, si parlava o di cose indifferenti o delle notizie del giorno, e si serbava da tutti una condotta regolare; nè mai udì personalmente discorsi sediziosi contro il governo, o per proclamare la repubblica, nè mai gli fu riferito da' suoi garzoni che si tenessero simili discorsi criminosi e settari. Ad altra opportuna domanda, risponde di non conoscere nè il Pironti, nè il Settembrini, e di non averli mai veduti; conoscere l'Agresti, poichè frequentava il suo caffè; veniva sempre solo, prendeva qualche ristoro, e, dopo aver letto i giornali, andava via accompagnato qualche volta da un amico.

Richiesto se l'Agresti teneva discorsi sovversivi e se confabulava in segreto con altri, risponde che il medesimo nulla faceva di clandestino; discorreva con pochi amici, e qualche volta parlava come gli altri della costituzione.

Richiesto se nel suo caffè venivano emissari dalle provincie, dice che non s'avvide mai della loro venuta.

Richiesto infine chi era a quel tempo il suo primo giovane, risponde che era Giuseppe Marrazzo. — A domanda dell'accusato Agresti, richiesto se vedeva intrattenersi Nicola Barone con esso Agresti, e se vedeva mai il Carpentieri, risponde di non conoscere questo Carpentieri, e che Nicola Barone veniva nel caffè, ma non vide mai che parlasse con l'Agresti.

L'accusato Pironti desidera che sia interrogato il testimone per dire in qual concetto fosse tenuto dal pubblico Nicola Barone. — Il presidente osserva che questa domanda sarebbe superflua, poichè si comprende che Nicola Barone è ben' noto. La domanda ha luogo ed il testimone risponde che lo vedeva poco trattato dagli altri, ma non saprebbe dirne con precisione la causa, poichè di queste cose non si briga.

L'avvocato Castriota fa osservare che il testimone è stato esaminato a carico nel processo scritto, come dalla sua deposizione della quale chiede la lettura. — Quella deposizione è letta e si trova in tutto conforme alla presente dichiarazione orale.

È introdotto, 71, Giuseppe Marrazzo (altro testimone dichiarato necessario). Depone che nel 1848 era primo giovane nella bottega da caffè del De-Angelis e contesta col precedente testimone.

È introdotto, 72, Vincenzo Majuri. Depone che qualche volta uscendo per via si univa col suo conoscente Luigi Jervolino, e ricorda che una sera il Jervolino si separò da esso dichiarante innanzi al teatro della Fenice, dicendogli che doveva parlare con alcune persone, senza nominargli chi fossero quelle persone, e senza che esso deponente le avesse vedute. — Avvertito di dire il vero, e richiamato alla sua dichiarazione scritta, dice che quello che depone è la verità.

Richiesto di riconoscere la firma apposta alla dichiarazione, conviene essere sua. Datagli lettura della dichiarazione suddetta, ed esortato a non persistere nel mendacio, sostiene di non avere avuto mai quelle confidenze dal Jervolino, e che costui per la prima volta gli parlò di Lodovico Pacifico e di altri che non rammenta quando esso deponente era sulla prefettura di polizia, dove era stato chiamato qual testimone. Ammonito per la terza volta a non dire il falso, dice che questo è la pura verità. — Il pubblico ministero chiede sperimentarsi il testimone col carcere. — La gran corte decide doversi tenere per ora in disparte.

È introdotto, 73, *Giovanni Peluso.* Depone che nel 1848 frequentavano il suo caffè della *Croce di Malta* molte persone, e che parlavano della costituzione e leggevano tutti i giornali. — Richiesto di specificare i fatti precisi, risponde che non si ricorda, che dichiarò in polizia ciò che gli domandarono e sottoscrisse la dichiarazione. Domandato se disse il vero, risponde di sì e riconosce la sua firma. Richiesto se gli fu chiuso il caffè, risponde che gli fu chiuso dopo maggio, ma per soli quindici giorni per una rissa che ebbe luogo tra un suo garzone ed una donna. Esortato a dire il vero e datagli lettura della sua dichiarazione

scritta, ripete che molta gente veniva nel caffè, e per la massima parte gli attori del teatro de'*Fiorentini*, e parlavano di guerra, di notizie e della costituzione, e che non udì mai discorsi contro il governo ed a favor della repubblica; dice che il medico Cesare Braico frequentava il caffè, e spesso era chiamato da galantuomini e da persone in giacca, ma suppone che fosse per oggetto di professione, giacchè lo vedeva spesso scrivere delle ricette; che alle volte si facevano delle collette o questue tra gli avventori, ma per soccorrere qualche miserabile; e che in fine non si avvide e non pensò mai che quella gente avesse avuto parte o ingerenza nel movimento del 5 settembre 1848. — Ammonito severamente dal presidente, e richiesto se nel suo caffè Cesare Braico ed altri esternavano di voler rovesciare il governo e tenevano discorsi demagogici, ossia repubblicani (sic), risponde non avere mai udito tali discorsi.

Richiamato nuovamente alla sua dichiarazione scritta ed avvertito che i testimoni mendaci sono prima sperimentati col carcere e poi sono condannati a' ferri, sostiene che dice la verità e che la stessa cosa disse al commissario che fece redigere la dichiarazione e gliela diede a firmare senza fargliela leggere. — Il pubblico ministero, considerando che il testimone vuole deliberatamente celare il vero alla giustizia, chiede si sperimenti col carcere. — La gran corte fa dritto alla requisitoria del pubblico ministero. — Essendo esaurito l'esame de' testimoni a carico che finora si sono presentati, il presidente dispone incominciarsi l'esame del discarico.

Discarico dell'accusato *Nicola Muro*. — Sono successivamente introdotti *Giuseppe Volpe* ed *Antonio Amabile* (testimoni già esaminati a carico). Analogamente interrogati sulla prima posizione, depongono in conformità delle dichiarazioni orali a carico rendute nell'udienza del 30 agosto, ed uniformemente a' detti del seguente testimone non udito a carico, sebbene esaminato su processo scritto.

È introdotto *Antonio Crocchia*. Analogamente interrogato sulla stessa prima posizione, depone che in un giorno di lunedì essendosi incontrato con Nicola Muro, Giuseppe Volpe ed Antonio Amabile, lo invitarono ad andare a bere del vino a Santa Maria degli Angeli alle Croci, dove il Muro doveva recarsi per commissione del padrone sig. Francesco Giordano. Camminando per la Cupa di Sant'Efremo incontrarono due galant'uomini che andavano braccio a braccio, uno de' quali aveva gli occhiali. Il Muro si avvicinò al signore senza occhiali e parlarono per qualche minuto. Quindi il Muro raggiunse esso dichiarante e i compagni, dicendo che il padrone non gli aveva dati i danari che gli doveva e che gli aveva promessi, e si mostrò corrucciato. Non osservò poi dove si fermassero que' due signori, poichè alla voltata della Cupa si perderono di vista. In distanza di dieci o dodici passi vi erano altri galantuomini in mezzo a molte persone, uomini e donne, ma pareva che non andassero in compagnia de' primi due. Il Muro infine non disse che fra quelli eravi Angelo Sessa, nè indicò il nome del signore cogli occhiali. — Data lettura della sua dichiarazione scritta, trovasi conforme all'orale. Sulla seconda posizione si legge un certificato che è in processo, dal quale rilevasi che il Muro avea regolare condotta; leggeva solo qualche foglio, e poi lo dava a leggere ad altri.

Si passa al discarico dell'accusato *Antonio Molinari*, sacerdote. — È introdotto *Giovanni Coscia* caffettiere. Analogamente interrogato sulla prima posizione, depone che intese dire che il suo conoscente sacerdote Molinari era stato arrestato, e poi seppe che l'arresto era avvenuto per opera di Antonio Marotta. Ne ebbe poi piena certezza, poichè dopo qualche giorno lo stesso Marotta, accompagnato da un tenente di dogana che si chiama Giuseppe, ma di cui ignora il cognome, venne nel suo caffè, e dopo vari discorsi lo pregò di far sapere al Molinari che la sua liberazione dipendeva da esso Marotta, e che se voleva uscire di prigione gli avesse mandato subito dieci piastre, ed avrebbe immediatamente ricuperata la sua libertà.

Esso deponente eseguì l'incarico, ed il Molinari si mostrò disposto a sborsare quella somma, ma ad affare finito. Nel riferire poi questa risposta al Marotta, costui se ne mostrò sdegnato, e disse: *i danari deve darli in contante e subito, altrimenti resterà in prigione e guai a lui.*

Il difensore del Molinari fa osservare che il denunziante Marotta non è stato ancora udito in dibattimento, poichè ha creduto essergli permesso di non rispondere alla citazione, e non presentarsi innanzi alla giustizia nel giorno assegnatogli. Intanto si udiva il discarico prima di ascoltare il carico, con grave danno di coloro che, come il suo cliente, sedevano sulla scranna de' rei unicamente per effetto delle denuncie del Marotta.

Il presidente risponde che aveva fatto incominciare il discarico per non perder tempo, in mancanza dei rimanenti testimoni del carico, e soggiunge che se, dopo l'esame del denunziante Marotta, era mestieri udir di nuovo qualche testimone a discarico, la gran corte con la solita imparzialità e religione avrebbe riconosciuta la necessità di richiamarlo.

È introdotto Domenico Pellettieri, sacerdote e direttore di un istituto. Analogamente interrogato sulla seconda posizione, depone di aver conosciuto fin dalla fanciullezza il Molinari, e di aver sempre mantenuto seco strette relazioni di amicizia. La sua condotta morale e politica è stata irreprensibile, e fino al momento del suo arresto è stato maestro dell'istituto di esso dichiarante.

È introdotto Luigi Della Patta, sacerdote e professore di belle lettere. Analogamente interrogato sulla medesima seconda posizione, dice di aver conosciuto il Molinari nello istituto Pellettieri, dove entrambi erano maestri, ed ha serbato sempre un'ottima condotta morale e politica, e che tutti i suoi discorsi erano di uomo onesto ed amico dell'ordine. Richiesto dal presidente se lo ha trattato negli anni 1848 e 49, il testimone risponde affermativamente.

È introdotta Carmela Lepore, gentildonna. Analogamente interrogata sulla terza posizione, depone di aver veduto nelle mani della signora Irene Sansone, nella cui casa era alloggiato il sacerdote Molinari, un fazzoletto di tre colori, e la Sansone le disse di averlo acquistato pochi giorni prima. Richiesta dal presidente di specificare i colori, dice che era *bianco rosso e verde*. Richiesta di indicare il modo come erano disposti quei colori, e di dare una esatta descrizione di quel fazzoletto, risponde che il fondo era rosso con liste verdi, e verdi i lembi, nel mezzo eravi il bianco, e, per quanto ricorda, consisteva in una croce dove vi erano scritte alcune parole, che essa deponente non lesse. Richiesta se vide altri emblemi settari, risponde che vide i mobili di casa. (*Continua*).

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 7 ottobre.

Nutter Guglielmo inglese, possidente, dalla Svizzera. — Lawrence Walter, id., da Ginevra. — Gregg Emilia id., dama, id. — Bulwer Archibaldo id., gentiluomo, da Genova. — Raumer Ermanno di Prussia, possidente, da Milano. — Preslel Elena di Francoforte, cantante, da Parma. — Manetti Gerolamo di Venezia, medico, da Venezia. — Fontana Giuseppe di Milano, possidente, da Milano.

Partiti il dì 7 ottobre.

Rudge Carlo, Lynd Guglielmo inglesi gentiluomini, per Nizza. — Groves Emma id., damigella, per Genova. — Humphry W. id., gentiluomo, per Bologna. — Jodrel Francesco id., possidente, per Roma. — Chodzkiewith Wladislao russo, possidente, per Parigi. — Lavison Gustavo di Trieste, negoziante, per Trieste. — Brusati Giuseppe di Milano, possidente, per Milano.

DECESSI *del 7 ottobre in Torino*

N. 20.

Dal 1 gennaio, totale » 4564

ULTIME NOTIZIE.

RETTIFICAZIONE. — Nel num. 832 si è stampata una lista degli oblatori a pro di Brescia nella quale è corso un errore di cifra: Là dove è detto: oblazioni degli abitanti di Demonte raccolte dal prof. Costanzo Ferrari, leggasi 355 invece di 335. Notiamo che in questa somma stanno pure lire 20 di quel municipio

— Leggiamo nel *Corriere Mercantile*:

Lettere di Roma ci affermano che il mandato di Pinelli restringesi ad instare perchè sia provveduto alle sedi arcivescovili vacanti, colla rinunzia dei due arcivescovi: che malgrado gli ultimi nostri provvedimenti la corte di Roma tenterebbe lusingare con trattative, alle quali il nostro inviato non ricevette facoltà.

PARIGI, 4 *ottobre*. — Il giornale l'*Univers* si è sottomesso al monitorio dell'arcivescovo di Parigi ed ha rinunziato al reclamo portato alla Sede apostolica ieri 3 ottobre. Bisogna in ciò riconoscere l'influenza della corte romana sempre prudente nelle cose della religione. Così fosse in quelle della politica!

— Il *Moniteur* del 6 smentisce l'invio di Luciano Murat a Torino e Roma.

AUSTRIA. — Secondo una corrispondenza di Vienna della *Nuova Gazzetta di Monaco* sarebbe stato conchiuso il matrimonio fra l'imperatore Francesco Giuseppe e la principessa sassone Sidonia, figlia del principe Giovanni, nata il 16 agosto 1834, sorella della duchessa di Genova. Il maggiordomo avrebbe ricevuto ordine di preparare gli appartamenti nel castello imperiale per il 1 novembre.

ALEMAGNA. — Srivono da Francoforte in data del 3 alla *Gazz. di Colonia*:

È avvenuta cosa non mai udita. L'Austria in contraddizione coi trattati, non solo ritirò i suoi commissarii dalla commissione federale, ma incaricò temporariamente il barone Nell ed il maggiore di Czwikowski di rimanere coi due commissarii prussiani de Peuker e Bötticher. Intanto debb'essere già arrivato l'ordine di richiamo per tutto il rimanente personale austriaco, in guisa che i signori Nell e Czwikowski potranno quanto prima ritirarsi e lasciare nelle mani del club che usurpa il nome di Consiglio ristretto gli archivi e le casse. Si aspettano con grande ansietà le risoluzioni che prenderà la Prussia dinanzi a tale dimostrazione.

AMBURGO, 5 *ottobre*. — Nessun cangiamento nella posizione delle due armate. I danesi che formano la guarnigione di Friedrichstadt sono rimasti in comunicazione coll'esercito principale ed hanno occupato Tonningen. Nel centro nessun movimento. (*Corr. Ital.*)

FONDI PUBBLICI

Torino 9 ottobre 1850.

1819 — Decorrenza 1. ottobre	88 3/4
1851 — decorrenza 1. luglio	— —
1848 — id. 1. settembre	86 3/4
1849 — id. 1. luglio	87 —
1834 — obbligazioni	984 —
1849 — id.	933 —
Obbligazioni della città di Torino	— — » —
Azioni strada ferrata Savigliano	— — » —
Azioni del fuoco	— — » —
Azioni del gaz	1850 » —
Azioni della banca nazionale	1595 *offerto*
Sconto banca	4 0/0 » —
Anticipazioni banca	5 0/0 » —
Biglietti banca	*Perdita* 10 50 a 11 50

Genova 8 ottobre.

5 0/0	1848	1 marzo e 1 settembre	86 1/4	86 1/2
	1849	1 aprile e 1 ottobre	85 —	85 1/2
	1849	1 gennaio e 1 luglio	86 1/2	86 5/8
	1850	1 gennaio e 1 luglio	— —	—
4 0/0 Oblig.	1834	1 gennaio e 1 luglio	987	990
	1849	1 aprile e 1 ottobre	925	927
Azioni della Banca			1595	1598
Sconto per Genova e Torino			4 0/0	
		Toscana	89	

CIRCOLO DELLA BORSA DI PARIGI *del 6 ottobre*.

Ieri sera il 5 0/0 è rimasto a 91 42 1/2.

Questa mattina i fondi erano più fermi, a 91 50, senza affari, ma con indizi di rialzo per domani.

Nessuna notizia d'importanza.

MERCURIALE

Dei prezzi delle granaglie vendute sul mercato di Torino il dì 5 ottobre 1850.

	PREZZO per cadun ettolitro Lire.	Cent.
Formento	19	73
Barbariato	14	15
Segala	11	93
Meliga	11	93
Miglio	9	48
Fave	11	71
Fagioli dell'occhio	17	33
Fagioli comuni	13	01
Riso	22	57
Riso bertone	18	43
Avena	8	21

S. NICCOLINI *gerente*.

TEATRI

CARIGNANO. — *ATTILA*, musica del maestro Verdi. — *Un Pigmalione*, azione mimico-danzante.

D'ANGENNES. — *Relache*. — Domani giovedì prima rappresentazione di M.me *Allan Despreaux*, prima donna del teatro francese a Parigi.

GERBINO. — La drammatica compagnia Tassani recita: *Tutto è un sogno, ovvero i misteri in un convento*. Replica.

CITTA' DI TORINO.

Dietro deliberazione del Consiglio comunale dovendosi aprire un esame di concorso alla nomina di un terzo chirurgo della salute pubblica per le visite necroscopiche in questa città, coll'annuo stipendio di L. 400;

S'invitano i signori medico-chirurgi che aspirassero a tale concorso di presentare la loro domanda fra tutto il corrente ottobre, corredata dei seguenti documenti.

1. Diploma di laurea medico-chirurgica, conseguito da tre anni almeno, in una delle università dello Stato.

2. Attestato di buona condotta del sindaco del comune ove l'aspirante è domiciliato, con l'indicazione del tempo che ivi dimora e l'indirizzo di abitazione.

Il regolamento che determina le attribuzioni dei chirurgi necroscopici, non che il programma degli esami sono visibili in questa segreteria (ufficio dello stato civile, sezione 1) in tutti i giorni feriali dalle ore 10 alle 4.

Torino, 7 ottobre 1850.

VIGNA, *Segretario*.

STRADA FERRATA

Orario delle corse dei convogli tra TORINO e NOVI.

CORSE DA TORINO A NOVI

Stazioni di partenza	ORE Ant.	Ant.	Pom.
Torino	6 10	11 »	4 »
Moncalieri	6 26	11 16	4 16
Cambiano	6 41	11 31	4 31
Pessione	6 52	11 42	4 42
Valdichiesa	7 2	11 52	4 52
Dusino	7 23	12 13	5 13
Villafranca	7 46	12 36	5 36
S. Damiano	8 2	12 52	5 52
Asti	8 21	1 11	6 11
Cnnone	8 35	1 25	6 25
Aerro (*)	8 41	1 31	6 31
Felizzano	8 53	1 43	6 43
Solero	9 4	1 54	6 54
Alessandria	9 21	2 11	7 11
Frugarolo	9 35	2 25	7 25
Ar. in Novi a	9 58	2 48	7 48

CORSE DA NOVI A TORINO

Stazioni di partenza	ORE Ant.	Ant.	Pom.
Novi	6 10	11 »	4 »
Frugarolo	6 27	11 47	4 17
Alessandria	6 46	11 36	4 36
Solero	6 58	11 48	4 48
Felizzano	7 10	12 »	5 »
Cerro (*)	7 20	12 10	5 10
Annone	7 27	12 17	5 17
Asti	7 49	12 39	5 39
S. Damiano	8 6	12 56	5 56
Villafranca	8 18	1 8	6 8
Dusino	9 15	2 5	7 5
Valdichiesa	9 28	2 18	7 18
Pessione	9 37	2 27	7 27
Cambiano	9 45	2 35	7 35
Moncalieri	10 3	2 53	7 53
Ar. a Torino	10 16	3 6	8 6

AVVERTENZE.

Oltre le qui contronotate corse è stabilito un convoglio speciale pel servizio della Posta da Novi a Torino, il quale non si fermerà che alle seguenti Stazioni nelle ore infra stabilite.

Partenza da Novi	ore 4 25	antimerid.
» Alessandria	» 4 58	»
» Asti	» 5 55	»
» Cambiano	» 7 50	»
» Moncalieri	» 8 5	»
Arrivo a Torino	» 8 18	»

Nelle tre prime stazioni non saranno ammessi che i viaggiatori di prima e seconda classe, e nelle due ultime anche quelli di terza.

Tra Torino e Moncalieri si faranno ne' giorni festivi convogli speciali alle ore che saranno indicate ciascuna volta con pubblici avvisi.

(*) *Nei soli giorni di lunedì e mercoledì.*

TIP. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Regno 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi franco di posta alla Direzione del giornale Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, via dell'arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai. — Per le Provincie, presso gli Uffizi postali. — Livorno, all'Emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Napoli, Padoa-Margheri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, Uffici di corrispondenza Havas e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, lib., 20, Berner's Street. — William Thomas, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Giovedì 10 Ottobre 1850. Num. 861.

RIVISTA

La scissione fra i legittimisti diviene sempre più profonda. Larochejacquelein non dissimula punto le sue intenzioni di farla da capo-setta, ripudiata l'autorità del Berryer, che avrebbe avuto dal conte di Chambord il mandato di governare il movimento politico borboniano.

Dal dipartimento del Gard fu mandato un indirizzo molto lusinghiero al Larochejacquelein, mentre d'altra parte i [illegible] puri continuano una polemica assai viva a proposito [illegible] abbiamo già nel nostro foglio. [illegible] la divisione; la gita del Salvandy a Wiesbaden avrebbe prodotto i suoi effetti. Il Guizot sarebbesi con altri pronunziato propenso alla fusione, e riavvicinerebbesi così ad Enrico V. Il Brogl e invece, il Cousin, ed anche il Thiers propenderebbero piuttosto all'accettazione per ora della repubblica, contando sulle eventualità future, ma senza precipitare in nulla gli eventi, pel ritorno del conte di Parigi.

I membri della Montagna s'ingegnano intanto di mettere a profitto il tempo della proroga, perchè la riapertura dell'Assemblea li trovi preparati alle nuove battaglie, che non mancheranno di nascere per la revisione della costituzione. A questo proposito si dice che intendano proporre una condizione *sine qua non*, consistente in un'aggiunta all'articolo 50, per meglio definire i poteri del presidente, e interdirgli una troppo diretta e troppo attiva ingerenza nelle cose militari; precauzione che sarebbe dettata dall'inquietudine alla quale danno luogo le frequenti rassegne e gli incidenti varii che le accompagnano.

Dicesi che una frazione della estrema destra sia disposta a far causa comune colla Montagna per ottenere queste modificazioni. Se ciò avvenisse, la revisione della costituzione nei modi legali potrebbe esserne impedita, perchè ad essa richiedesi l'assenso dei *tre quarti* dei voti: e quella coalizione conterebbe un numero di voci superiore al quarto.

La convocazione straordinaria della commissione di permanenza, che già abbiamo annunciata, si riferisce anch'essa alle preoccupazioni suscitate dalle rassegne militari, giacchè ha per iscopo di interpellare il ministero su questo argomento, massimeche si dice facciansi in quelle occasioni straordinarie distribuzioni di razioni ai soldati. Dicesi che più di cento rappresentanti siano tornati a Parigi al solo annunzio di questa convocazione straordinaria, ma è facile prevedere che essa non avrà nessuna conseguenza di momento, i giornali dell'Eliseo avendo già preoccupato il campo con dichiarazioni intese a spiegare e palliare quelle circostanze, e coll'annunzio che le riviste omai volgono al fine.

Qualcosa di più grave sarebbero i dissapori fra il presidente e il generale Changarnier, che al dire di qualche giornale, sarebbero andati tant'oltre da rendere probabile e prossima la destituzione di quest'ultimo. Ma la di lui importanza politica è troppo grande perchè a simili dicerie si debba dare facile credenza, massimechè sparse già più volte apparvero sempre insussistenti.

Bensì invece pare che realmente l'Eliseo sia malcontento del prefetto di Parigi, Carlier, uomo perspicace, attivo ed energico, ma non abbastanza ligio a Luigi Napoleone perchè questi possa sperare di avere in lui un istromento docile a tutti i suoi disegni.

Del resto i giornali d'ogni colore son pieni di doglianze contro l'eccessivo rigore col quale si promuove la osservanza della nuova legge sulla stampa, o *legge Laboulie*, come la chiamano.

Tutti poi i fogli officiali o semi-officiali smentiscono, per incarico che dichiarano aver avuto dal ministro degli esteri, la notizia data da qualche giornale della partenza da Parigi del signor Murat con una missione presso la corte di Torino e presso la romana curia.

I giornali di Lione ci recano avere monsignor Fransoni presa definitivamente stanza in quella città.

Inghilterra. — Londra, 5 ottobre. Continua alla borsa una influenza sfavorevole in seguito alle notizie del Nord dell'Europa, ed al ribasso dei fondi francesi.

Spagna. — Madrid 1 ottobre. Dicesi che la regina nel discorso d'apertura delle cortes annunzierà la presentazione di una legge per la liquidazione del debito pubblico.

Portogallo. — Lisbona 29 settembre. Il conte di Thomar è ritornato a Lisbona. Sono per ora smentite tutte le voci corse del pericolo di un'insurrezione militare contro il gabinetto. Dopo l'arrivo del ministro si sono fatte tre nomine al grado di maresciallo di campo. — Molti partigiani influenti di Don Miguel rientrarono in Portogallo. — Erasi detto che il maresciallo Saldanha si fosse posto sotto la protezione del ministro inglese. Questa voce è priva di fondamento.

Una corrispondenza di Berlino in data del 4 annuncia, che il signor Manteuffel ed il conte di Brandenburg vogliono ritirarsi dal gabinetto essendo che non vogliano condividere la responsabilità dei consigli e delle misure del nuovo loro collega il generale di Radowitz il quale è oggidì onnipotente.

Nelle due Assie si procede per l'istessa via. Entrambi i reggenti prendono misure di rigore; a Cassel non si parla più che di consigli di guerra e di arresti.

Nei ducati le due armate si trovano tuttavia nella stessa posizione. L'armata danese è rimasta in comunicazione con Friederichstadt.

I membri del congresso della pace che s'erano recati a Copenhaghen per pacificare, dichiarano che non hanno potuto riuscire nel loro intento a cagione dell'intervento delle grandi potenze europee che produsse molta irritazione nei ducati.

Un foglio di Berlino annuncia che una nota energica è stata inviata dalla Turchia all'Austria per un appello alle armi fatto da Jellachich ai Bulgari ed ai Bosniaci. Si crede che il gabinetto viennese accorderà la dovuta soddisfazione. La nota della Porta sarebbe appoggiata dall'Inghilterra.

TORINO, 9 *ottobre.*

I consigli divisionali hanno a questi giorni chiuse le loro sessioni. Chiamati in virtù del loro mandato ad esprimere i bisogni delle singole provincie, è di molto momento lo aver conoscenza delle loro deliberazioni, perchè in queste possono trovare e il governo e il Parlamento un'utile direzione, e un mezzo efficace onde prendere quelle misure e introdurre quelle riforme legislative che realmente rispondano ai desiderii e agli interessi delle singole parti dello Stato. Non sarà quindi inopportuno il prendere brievemente ad esame l'operato di questi varii consigli, per quanto almeno esso sia noto al pubblico, per trarne argomento alle future deliberazioni delle due Camere e del governo.

Giova però avvertire che molto imperfetti riescono gli studii sopra questo soggetto, perchè non tutti egualmente i consigli divisionali credettero opportuno di dare pubblicità alle loro discussioni. Così per esempio in quelli della Savoia si osserva il più scrupoloso segreto, non ostante gli eccitamenti ed i rimproveri della stampa locale. Inoltre un inconveniente assai grave si fu quello della esiguità del numero dei membri, che, in media, intervennero alle adunanze dei consigli. — D'onde rimane di molto infirmata la efficacia, se non giuridica, almeno morale delle deliberazioni di questi corpi, perchè quando è la sola minorità che discute e che delibera, manca in parte alle sue decisioni quel carattere di vera e collettizia rappresentanza che pur ne deve costituire la forza e l'autorità precipua.

E ci sembra pure un difetto e un male che siano senza alcuna restrizione ammessi a far parte anche dei consigli divisionali quei cittadini che già hanno il mandato di rappresentanti alla Camera; perchè da ciò ne segue che troppo facilmente dall'arena parlamentare si trasportino e si agitino anche in seno ai consigli divisionali, che pur son corpi unicamente amministrativi, le questioni politiche; ed inoltre che siano sempre gli stessi uomini quelli che rappresentano le opinioni, gli interessi, e che influenzano e determinano le deliberazioni che si prendono relativativamente agli uni ed all'altra.

E la verità di queste osservazioni si fa vieppiù chiara e palese, se analizziamo gli atti dei singoli consigli. Anzichè delle questioni d'interesse provinciale ed amministrativo, li vediamo preoccuparsi di questioni di politica governativa, o di amministrazione superiore e generale. Il che forse si spiega ora sino ad un certo grado dalla forza e dall'indole speciale delle presenti circostanze interne del paese, le quali eccitando gravi conflitti che toccano gli interessi più vitali della società, non hanno sempre consentito si osservassero con quel rigore che in tempi normali richiederebbesi, le norme prestabilite alla delimitazione ed all'azione dei vari poteri e dei vari elementi di autorità che sono nello Stato. E veramente solo queste eccezionali circostanze possono spiegare come un Consiglio divisionale abbia fatto argomento alle sue discussioni la politica del governo, ed emanata una deliberazione formale relativamente ad essa; deliberazione che esce evidentemente dalle sue attribuzioni.

Una questione sulla quale tutti i consigli divisionali dei quali si conoscono le deliberazioni, trovaronsi d'accordo, si è quella dell'incameramento dei beni ecclesiastici. Tutti, qual più, qual meno esplicitamente si pronunziarono favorevoli ad una misura, che restituendo al commercio i beni, il godimento dei quali era passato alle mani-morte, giovi le finanze dello Stato, aumentando le fonti della ricchezza generale, e valga insieme a promuovere una più equa ripartizione dei redditi fra gli ecclesiastici, cessando quella enorme sproporzione che attualmente notasi nella diversa condizione de' ministri della Chiesa chiamati allo stesso ufficio, ed investiti della medesima dignità.

Non è qui il luogo opportuno per noi di pronunciarci definitivamente su questa gravissima questione, che è senza dubbio la più ardua che stiasi ora agitando nel nostro paese; ma citiamo unicamente quel fatto come simbolo della tendenza generale degli spiriti, e come un elemento alla corte di Roma per farsi un concetto giusto ed esatto della vera indole presente della opinione pubblica in Piemonte.

Concordarono pure i Consigli nel chiedere che la legge sui matrimoni, già promessa quando si presentò quella dell'abolizione del foro, venga alla prossima riapertura delle Camere recata in Parlamento e votata, affinchè appo noi eziandio, come da tempo già in tutti gli altri paesi cattolici d'Europa, si distingua nel matrimonio ciò che è mero contratto civile, da ciò che è sacramento; e dandosi a Cesare quel che è di Cesare, a Dio quel che è di Dio, si lasci alla legge civile lo statuire sovra quanto si riferisce unicamente al contratto, e si restringa il valore legislativo dei canoni a quella parte che tocca esclusivamente il sacramento.

Ed anche tale accordo dei consigli sopra simile questione è da notare ai nostri uomini di governo, ed alla corte di Roma, perchè gli uni acquistino nella coscienza delle approvazioni e delle disapprovazioni pubbliche la fermezza ed il criterio necessario a ben giudicare le cose; e l'altra si persuada in tempo [illegible] vertenze non nascono dal capriccio di un partito o dalle rappresaglie di un amor [illegible] sono la conseguenza della di [illegible] universalmente riconosciuti, e bisogni universalmente sentiti, ed ai quali la nazione unanime vuole assolutamente che si faccia ragione.

A più gravi discussioni diede luogo invece la proposta rinnovata in più consigli, della pubblicità delle sedute. In alcuni di essi venne respinta. Ivrea e Vercelli invece si pronunciarono in favore. Quanto ebbimo già in altre occasioni ad osservare su questo argomento ci dispensa ora dal tornarvi sopra.

Concorde fu pure il voto che senza indugio si prepari una miglior circoscrizione amministrativa, giudiziaria, militare ed ecclesiastica — e invero se tali divisioni potessero, come si chiede dal consiglio di Vercelli, farsi identiche, sarebbe questo un grande progresso per la semplificazione della pubblica amministrazione.

Togliamo dalla *Presse* quanto segue:

« La *Gazzetta Piemontese* del 2 corrente pubblica, in un supplimento straordinario, il testo del giudizio pronunziato contro monsignor Fransoni dalla corte di appello di Torino e la requisitoria del procuratore generale. Questi due documenti non lasciano alcun dubbio sulla legalità della misura con cui i tribunali sardi colpirono la sediziosa ostinazione del prelato, il quale abusava del suo carattere e del suo stato per predicare la rivolta contro le leggi, gettare il turbamento negli animi e minacciare la pubblica tranquillità, tanto importante pel Piemonte, in mezzo agli intrighi che minacciano le sue istituzioni. »

CAUSA DELLA SETTA
DELL'UNITA' ITALIANA DI NAPOLI.

Fine della 21 Udienza (2 *settembre*).

È introdotta Irene Sansone, gentildonna. Opportunamente interrogata sulla medesima terza posizione, risponde: *Sì, signor presidente, quel fazzoletto* era *mio.* (Era suo, poichè fu sequestrato dalla polizia come *ingenere* del reato di appartenenza alla setta della *Unità Italiana*, addebitato al Molinari secondo l'atto di accusa, ed ora figura *tra i pezzi di convinzione*). Richiesta di descrivere minutamente il suddetto fazzoletto, depone in uniformità della precedente testimone. Domandata perchè e come ne fece acquisto, risponde che lo vide, le piacque e lo comprò, giacchè quella specie di fazzoletti si vendevano pubblicamente in tutte le botteghe col bollo della regia dogana. Richiesta se vide presso il Molinari altri emblemi di setta, risponde che come padrona di casa aveva frequente occasione di entrare nella sua stanza, ma non vide altro che pochi libri, nè conosce quali siano gli emblemi della setta.

Si passa al discarico dell'accusato Giovanni De Simone.

È introdotto Nicola Genise, mercante. Analogamente interrogato sulla prima posizione, depone sull'onestà del profumiere Giovanni de Simone, che esso dichiarante conosceva perchè ha il suo negozio nella medesima strada, e durante il 1848 e 49 serbò lodevole condotta politica, nè mai profferì espressioni esaltate in affari di governo. Richiesto, a domanda della difesa, se il De Simone sapesse leggere e scrivere, risponde che crede di no, poichè alle volte veniva in bottega per farsi scrivere delle note.

È introdotto Giovanni Salvati negoziante. Analogamente interrogato sulla medesima prima posizione, depone uniformemente al testimone che precede. In sostegno della seconda posizione si legge il suo legale certificato di servizio, dal quale risulta che il De Simone ha servito come soldato nella gendarmeria a cavallo per 12 anni, che la sua condotta è stata buona, che n'è uscito volontariamente a motivo di salute, che è analfabeto.

Si passa al discarico dell'accusato Francesco Antonetti.

È introdotto Pietro Florant, direttore dello stabilimento degli alienati in Miano. Analogamente interrogato, depone che l'Antonetti è suo vicino; che non ha udito mai che avesse dato ad alcuno motivo di lagnanze, e che personalmente ne ha buona opinione.

È introdotto Salvatore Picaro, regio impiegato. Analogamente interrogato, dice di aver conosciuto l'Antonetti come apprendista nella officina de' pesi e misure, e che ha sempre serbato una condotta regolarissima, specialmente negli anni 1848 e 49, e però lo ha in buon concetto.

È introdotto *Domenico Comune*, negoziante. Analogamente interrogato, risponde che ha avuto occasione di trattare frequentemente l'Antonetti in dogana, dove faceva da spedizioniere, e ne ha buona opinione, avendolo trovato sempre onesto e laborioso. Nei due anni scorsi non l'ho mai udito parlare di cose politiche.

Si passa al discarico dell'accusato *Vincenzo Esposito.*

È introdotto *Giuseppe Scalia* artista. Depone che lo Esposito negli anni 1848, 1849 ha abitato vicino alla sua bottega, e lo ha conosciuto per un giovane dabbene, tranquillo ed amico dell'ordine.

Viene il testimone *Domenico Rinaldi*, ma vien rico[illegible] da quello indi[illegible] dall'accusato. Il presidente [illegible] testimone Rinaldi al domicilio designato.

Manca il terzo testimone *Domenico Dammunnelli.* L'usciere dice di non averlo citato per la mancanza di deposito per la indennità. L'accusato espone di non aver mezzi, giacchè viveva col suo lavoro, come giovane di sarto, ed ora è in prigione da dieci mesi, e fa il servente, e che la fede di povertà che gli era spedita dalla provincia si è dispersa alla posta. Ora ne attende un'altra, ed intanto prega la Corte di anticipargli la poca spesa occorrente.

Il presidente dispone citarsi il testimone appena l'accusato avrà documentata la sua povertà.

Si passa al discarico dell'accusato *Gaetano Romeo.* L'usciere fa noto non essersi creduto facoltato a citare il primo testimone marchese Sersale, poichè è gentiluomo di camera di S. M. (D. G.), e chiede in questa occasione gli ordini della gran corte per la citazione del *Balì Borgia*, funzionante da gran mastro dell'ordine di Malta, del principe di Belmonte, soprraintendente dell'archivio generale e gentiluomo di Camera, ed altri alti funzionari dello Stato. La gran corte si riserba di deliberare.

È introdotto *Luigi Pascale*, avvocato. Analogamente interrogato, depone che abitando nel palazzo Del Balzo ha conosciuto il Romeo che ha la sua stamperia nel medesimo palazzo, e si è servito dell'opera sua per la stampa di memorie forensi. Vedeva frequentar la stamperia da diverse persone, ma per affari del suo negozio, e gli sembravano uomini dabbene. Nel 15 maggio il Romeo diede animo a tutti gli abitanti del palazzo, e voleva chiudere il portone. Esso dichiarante lo ha in concetto di uomo onesto.

L'accusato Miele dice che è venuto colla febbre per fare atto di riverenza verso la giustizia, ma ora dopo cinque ore di sofferenze la febbre si è ingagliardita, e non può più reggere. Il presidente bramerebbe che prestasse la sua assistenza per un'altra ora, giacchè l'udienza si è aperta tardi. L'accusato osserva che sebbene l'udienza si sia aperta tardi, egli è sullo sgabello dalle ore nove; ed insiste rispettosamente.

La gran corte si ritira nella camera del consiglio, e decide sospendersi l'udienza; e nel tempo stesso, spiegando le provvidenze riserbate, ordina citarsi di nuovo il testimone Grimaldi, giusta la richiesta del Nisco.

La seduta è tolta alle 2 1/4 pom.

Il pubblico per la prima volta ha potuto veder aspetti onesti in questa udienza, poichè è incominciato l'esame de' testimoni a discarico; non più paltonieri, monelli, birbe, meretrici, barattieri, denunzianti, spie, agenti provocatori e visi da forca, funesto corteggio dell'accusa; ma invece questa onesta cittadinanza che onora Iddio colle buone opere, ama il prossimo e rispetta le leggi.

L'udienza è stata poi rallegrata dalle insistenze del presidente per la esatta descrizione del famoso fazzoletto tricolore emblema di setta; quasichè quei colori non avessero fregiato per quattordici mesi la bandiera reale in virtù di un decreto del re, che non è stato ancora rivocato nei modi legali, ma tacitamente abolito col fatto; con quel *fatto* che opprime il *diritto* dove regna la sola forza.

COMITATO CENTRALE
PEI SOCCORSI ALLA EMIGRAZIONE ITALIANA.

Torino, li 29 luglio 1850.

Ill.mo sig. Bellone, priore degnissimo del collegio dei causidici. *Mondovì.*

Profondamente commosso ho ricevuto i 25 franchi che codesto collegio dei causidici col di lei mezzo ha mandato agli esuli italiani, in commemorazione del giorno anniversario della morte di Carlo Alberto. — Non si poteva in una maniera più splendida onorare la memoria del Grande che perdeva trono e vita per combattere le stesse battaglie degl'infelici che ora all'ombra della bandiera tricolore qui ricevono dai loro fratelli subalpini quei conforti che valgono a mitigare il dolore dell'esilio, a rassodare la loro fede nei destini d'Italia.

Dio rimeriti i generosi offerenti nella misura che vorrebbe il mio cuore, e mantenga sempre viva in essi quella sacra fiamma, che ora informa ogni loro opera; così si compiranno i voti più ardenti di Carlo Alberto e di tutt'Italia.

Colgo l'occasione per protestarle i sensi della mia devozione, raffermandomi

Umil.mo dev.mo servidore
Abate Carlo Cameroni.

Torino, 15 agosto 1850.

Egregio sig. Giovanni Cattica, maestro elementare in Alessandria,

Ho sentito, sig. maestro, che l'istruzione per esser buona deve essere educativa; ma che il metodo da lei usato tenda

478

essenzialmente a perfezionare l'intelligenza ed il cuore, me lo provano queste belle e commoventi parole che ella mi scrive in data del giorno 10 corrente: — « Parlando un giorno » a' miei scolari dell'amore del prossimo, uno di essi mi chiese » che cosa voleva dire *emigrato*. Io subito gliene feci la spie» gazione, e udendola insieme a questo anche gli altri, si » mossero tutti a pietosa compassione...., e fecero d'accordo » una colletta a pochi soldi per caduno, ed unendovi del mio » lire due, pensai tosto d'inviarle alla S. V. Ill.ma. » Ed io accetto, commosso, l'offerta dell'innocenza, e la prego di dire a' miei piccoli benefattori che io li ringrazio colle lagrime agli occhi, e li benedico nel nome di quel Maestro che amava aver i bambini intorno a se.

Quanto a Lei, egregio signore, io non posso che invidiarle la compiacenza che sentirà nel suo cuore, ed augurando alla patria istitutori animati da simili sentimenti, mi pregio di esserle con tutta stima

Della S. V. Ill.ma

Dev mo Obb mo servidore
Abate Carlo Cameroni.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — S. M., in udienza del 27 del prossimo passato settembre, si è degnata di firmare [illegible] decreti di traslocazione:

Dell'intendente generale di terza classe cav. avvocato Giuseppe Pasella, dall'intendenza generale di Nuoro a quella di Sassari:

Dell'intendente di seconda classe avv. Bernardino Muffone, dall'intendenza generale di Sassari, dove era incaricato di far le veci dell'intendente generale, a quella di Nuoro coll'istesso incarico;

Dell'intendente di prima classe avv. cav. Nicola Pavese, dall'intendenza d'Acqui all'intendenza generale di Cagliari, coll'incarico di far le veci dell'intendente generale, il sig. intendente generale cavaliere Pes essendo passato ad altre funzioni;

Dell'intendente di seconda classe avv. Luigi Salino, dall'intendenza di Biella a quella d'Acqui;

Dell'intendente di seconda classe avv. Luigi Giacosa, dall'intendenza di Susa a quella di Mondovì.

Dell'intendente di seconda classe cav. Vittorio Zoppi, dall'intendenza generale d'Alessandria, dove era applicato per far le veci dell'intendente generale, all'intendenza del Faucigny.

Di nomina:

A intendente di seconda classe, con destinazione a Bobbio, del barone Verani-Masin Carlo, già procurator regio di seconda classe a Nizza.

S. M., in udienza del 7 di ottobre, si è pure degnata di firmare i seguenti decreti;

Di collocamento in aspettativa per motivi comprovati di salute,

Del sig. avv. cav. Filippo Celebrini di San Martino, intendente a Mondovì;

Di traslocazione:

Dell'intendente di seconda classe nobile Pietro Lodolo, dall'intendenza di Bobbio a quella di Susa;

Dell'intendente di seconda classe cav. avv. Emilio Viani d'Ovrano, dalla intendenza del Chiablese a quella di Biella.

E di nomina:

A intendente di seconda classe, con destinazione all'intendenza del Chiablese, dell'avv. Albino Albenga, già procuratore regio di seconda classe a Ciamberì.

Leggesi nella *Gazz. Piem.*.

Nella gazzetta di Casale *Il Carroccio*, tratto dal *Vessillo Vercellese*, e riportato poi da altri giornali, leggesi un articolo nel quale si riferisce come l'ingegnere cavaliere Bosso ragguagliasse il Consiglio divisionale di Vercelli del così ivi chiamato, *risultato delle operazioni della commissione stata nominata dietro eccitamento della Camera dei deputati relativamente alle due linee di strada ferrata per Valenza o per Casale e Vercelli:* e si soggiunge che veniva anche proposto da altro consigliere, *s'invitasse il ministero a far di pubblica ragione la relazione della commissione stata nominata dietro il voto della Camera.*

Da questi cenni potrebbe taluno essere indotto a supporre che la commissione suddetta fosse venuta veramente a qualche risultamento, e ad una positiva conclusione; che tale conclusione fosse favorevole all'assunto del signor cavaliere Bosso, e che la commissione medesima ne avesse fatta al ministero una elaborata e concreta relazione.

Perchè si possa giudicare se, e in quanto sarebbe giusta tale supposizione, e non si scambii l'opinione di alcuni membri con un giudizio dell'intera commissione sarà opportuno fare di pubblica ragione i due ultimi processi verbali delle due sedute, di quelle cioè nelle quali, dopo avere nelle antecedenti stabilite le norme con cui si sarebbe proceduto, e l'ordine col quale dai signori ingegneri membri della commissione si sarebbero raccolti e presentati i dati di fatto reputati necessarii, si venne alla discussione sul merito della questione. (*Seguono i due processi verbali e per ultimo dà il seguente rapporto del presidente della commissione al ministero dei lavori pubblici*).

Torino, 20 luglio 1850.

Ill.mo signor ministro,

Come ben era a prevedersi i due signori ingegneri della commissione dai fatti studi non poterono ottenere concordi lo stesso risultamento, poichè dovendo certamente dipendere la lunghezza del tratto di via ferrata in progetto, che era da accertarsi, dalla maggiore o minore elevazione della galleria ai colli di S. Salvatore, dalla scelta dei siti più opportuni per passare i fiumi ed anche dalle convenienze politiche che vogliono il più che si può la sua approssimazione ai maggiori abitati; non in un solo di simili dati essi convennero, eppercìò la lunghezza che, matematicamente considerata, avrebbe dovuto rimanere accertata nelle sue cifre, presentossi ben altra nella relazione del signor ingegnere Rovere da quella che volevasi dimostrata dal signor cavaliere Bosso.

Questi nel suo primo progetto presentato alla commissione la determina di metri 71440 64, fissando alla galleria di S. Salvatore la lunghezza di metri 1100 con un'inclinazione alla via d'accesso al sud di sessantotto millimetri e al nord di millimetri sessantacinque.

Nel secondo progetto, presentato in via subordinata alla non accettazione del primo, la lunghezza della sua galleria si estenderebbe a metri 1340 per essere la inclinazione in ambi gli accessi stata ridotta al 5 per mille.

Quegli poi dichiarossi nella ferma opinione che debba tenersi per migliore la linea da esso lui tracciata e segnata in color verde sugli stessi piani del sig. Bosso, la lunghezza della quale è portata a metri 72992, suscettiva di aumentare ancora di metri 750, quando, siccome a lui pare, lo debbano suggerire le regole dell'arte e dell'economia, abbiasi a passare la Sesia superiormente al ponte sulla strada di Milano.

In riguardo alla galleria di S Salvatore, il signor ingegnere Rovere non ha creduto dover entrare nella via dei confronti salvo a parità di condizioni con quelli della galleria di Valenza, per la quale, sinchè non hassi determinazione contraria, debbonsi ritenere per istabilite le pendenze al 5 per mille, pendenza che, attribuita alla galleria di S. Salvatore, la fa secondo il suo progetto sortire della lunghezza di metri 2286, cioè di soli metri 27 più breve di quella di Valenza, lunga metri 2303.

Viste le cose a questo punto, anzichè commettere ad un terzo perito, secondo la facoltà fattale nell'istesso dispaccio di sua istituzione, lo incarico di esaminare le propostole osservazioni dei signori ingegneri dissenzienti per manifestarne il suo giudizio, la commissione ha creduto che darebbe egualmente effetto al suo mandato ragguagliando il ministero di tutti gli ottenuti risultamenti, lasciandone giudice lui stesso e il Parlamento.

Chiuse quindi i suoi atti, tenuto conto di tutti i fatti essenziali che emergono dai seguiti studi, ed ha mandato rassegnarsi copia dei medesimi colle insertevi relazioni dei signori ingegneri, e coi piani e profili tutti statile dai medesimi presentati.

Io vengo a portare ad esecuzione tale ultima deliberazione della commissione trasmettendo, siccome ho l'onore di fare, alla S. V. ill.ma le carte tutte indicate nel qui unito elenco, cui non ho più aggiunto copia dei tre primi processi verbali, perchè già stati a lei comunicati subito dopo seguite le relative adunanze

Ho l'onore, ecc.

Di Pollone.

Cagliari, 5 *ottobre.* — Ci scrivono:

Il consiglio comunale di Cagliari decretava solenni funerali in questa chiesa maggiore per l'eterno riposo della grand'anima del re Carlo Alberto il *magnanimo* ed a tal fine prescegliéva il giorno 4 del corrente mese in che giungevano a Genova le venerande spoglie mortali del Martire dell'indipendenza italiana e del generoso fondatore delle libertà sarde. Assistettero al servizio funebre compito dal capitolo metropolitano, il magistrato d'appello, il consiglio comunale delegato, il corpo accademico, tutta l'uffizialità della guarnigione avente a capo il generale della divisione (stante l'impedimento di salute del sig. comandante generale delle truppe conte Alberto della Marmora) e l'intendente generale della divisione amministrativa.

Nella piazza del reale palazzo, prossima alla chiesa cattedrale, erano schierate due compagnie della guardia nazionale. Il popolo accorse in copia a questa religiosa funzione, palesando sempre più quanto venerata sia per lui la memoria del gran Re che per l'Italia e per i popoli suoi sagrificava se stesso.

Nella porta principale del tempio si leggeva la seguente iscrizione:

Oggi compie l'anno
Che alla forte Liguria
Incontaminate giungevano
Le ceneri dell'esule
Re Carlo Alberto
Sulla santa reliquia
Giurava Italia
Odio immenso ai degeneri
Guerra al nemico eterna
Oggi
Pace pregando
Al magnanimo estinto
Di sospirata ind pendenza
Rinnova Cagliari
Solenne il voto.

Alghero. — (*Sardegna*). In seduta del 21 settembre il consiglio delegato ha votato di concorrere in soccorso alla città di Brescia con lire 200, unico fondo che fosse disponibile. (*Indic. Sardo*).

Napoli. — Il giornale officiale di Napoli reca un decreto reale del tenore che segue:

« Il numero di sei relatori stabilito alla immediazione della consulta di Sicilia col nostro atto sovrano del 27 settembre 1849 sarà accresciuto di altri tre. I medesimi in corrispondenza di quanto è prescritto con l'art. 1 dello stesso atto sovrano, saranno da noi nominati dietro esame a concorso, ai termini del regolamento approvato con reale decreto del 10 giugno 1832. »

ESTERO.

STATI-UNITI. — La *Nuova Jork Herald* si esprime in questi termini all'occasione dell'arrivo agli Stati-Uniti d'Amin Bey ambasciatore turco. Uno degli emendamenti del bill d'appropriazione generale stanzia una somma di 10,000 dollari per soccorrere, sotto la direzione del segretario di Stato, alle spese del soggiorno dell'ambasciatore turco. Noi con piacere sapemmo adottato quest'emendamento, ed il rappresentante del sultano saprà apprezzare l'accoglienza avuta a Washington. Tal condotta non deve però recar meraviglia, perchè l'operato del sultano in favore degli ungheresi emigrati lo rese caro al nostro paese. Il popolo americano lo riguarda come sovrano amico ed alleato e desidera vivamente stringere sempre più i vincoli che a lui lo legano.

Fra gli Stati-Uniti e gli altri Stati cattolici, eccettuisi la Francia, non passano che relazioni di commercio, ma la cosa varia colla Turchia. Il sultano è persona che risponde ai desiderii del nostro cuore, ed ha le nostre stesse ispirazioni. Stringiamo dunque con lui ferma amicizia.

TURCHIA. — Scrivono da Costantinopoli in data 15 settembre:

« Il bano Jellachich avendo chiamato alle armi i Bulgari ed i Bosniaci che trovansi in aperta rivolta colla Porta ottomana, questa diresse in proposito al gabinetto di Vienna una nota energica, appoggiata dagli ambasciatori di Francia e d'Inghilterra. Credesi che il principe di Schwarzemberg biasimerà a dovere la condotta del barone Jellachich, e che accorderà alla Porta la soddisfazione che le è dovuta. »

Grab, 21 *settembre.* (Dall'*Osserv. Dalmato*). — Pensando che potrebbe non riuscire discaro, le comunico alcune notizie sulle recenti mosse delle milizie regolari nella Bossina ed altre, che da buona fonte potei qui attingere.

Il giorno 18 di questo mese il serraschiere Omer Pascià trovavasi a Pridor, donde marciare volea per Stari Maidan con 5 mila uomini d'infanteria, mille cavalieri ed alquanta artiglieria di campo. Infra queste truppe affermasi che vi sono degli emigrati, i quali formano due compagnie separate. Nella marcia da Seraievo furon lasciate a Bagnaluca alquante milizie. Si ritiene che il serraschiere abbia deliberato di operare nella Kraina, ove i turchi non piegassero ai voleri del sultano. L'acquiescenza attuale dei turchi della Bossina e della Erzegovina si crede subdola, e si tiene per certo che incontrando il serraschiere dell'opposizione nella Kraina, si vorrà sperimentare la sorte delle armi anche in queste due provincie. Intanto il visire dell'Erzegovina Alì Pascià viene guardato presso il visire di Travnik. Il serraschiere ha requisito la somministrazione di cento mila cavalli di orzo e frumento dalle provincie di Bossina ed Erzegovina, e della tangente toccata al Kadiluk di Livno i turchi devono somministrare due terzi. Si argomenta che le milizie comandate da Omer Pascià possano svernare nella Bossina.

— Una lettera di Costantinopoli annuncia che la vertenza *anglo-serviana* è terminata. Dietro le istruzioni di lord Palmerston sir Canning avrebbe avuta una conferenza col rappresentante serviano a Costantinopoli ed il ministero degli esteri turco, e si sarebbe deciso che il primo ministro serviano siggnor Petronievitch, accompagnato da un commissario di polizia, si recherebbe alla residenza del console inglese a Belgrado, seguirebbero spiegazioni, ed il vessillo inglese sarebbe salutato con 21 colpi di cannone. Furono in conseguenza spediti ordini in quella città. La stessa lettera diceva che correva voce per Costantinopoli che il governo austriaco consentiva a veder posti in libertà gli emigrati ungheresi, purchè ne fosse eccettuato Kossuth. Credesi che la Porta non avrebbe acconsentito a tale aggiustamento.

INGHILTERRA. — Volwich, 4 *ottobre.* — Noi avevamo annunciato che l'imperatore di Russia faceva costrurre nel nostro porto un *yacht* a vapore in ferro. Questo magnifico naviglio che porta attrazzi da fregata ed ha un motore della forza di 140 cavalli, scese la riviera per provare la sua celerità. Il *Peterhoff*, così si chiama, è della portata di 412 tonnellate; esso trae 3 piedi 11 pollici d'acqua al davanti, e 4 piedi 2 pollici di dietro. Esce dalla fabbrica dei sigg. More e comp. di Blackwal, e le sue macchine furono costrutte nei lavoratoi del sig. George e di sir John Rennie. Aveva tutti i suoi arredi, perchè deve partire la settimana prossima per S. Pietroborgo. La sua distribuzione interna è delle meglio ordinate. Havvi sul ponte un gran gabinetto destinato ai riposi dell'imperatore. Il gabinetto principale è uno spazioso *salon* magnificamente addobbato con un camino di marmo: le sedie sono in marocchino verde. Molto ricco è pure il gabinetto per le dame. I tappeti sono del miglior gusto; hanno fondo oscuro con sparsi vari disegni chiari. Le finestre sono quasi quadre e munite di vetri d'otto polici di spessore; furono inoltre così collocate a stabilire in caso di bisogno un perfetto sistema di ventilazione.

— Lord Brougham lasciò mercoledì Brougham-Hall per recarsi in Alemagna. Lord Brougham è partito per Parigi. Lady Brougham rimane a Brougham-Hall.

PORTOGALLO. — Lisbona, 28 *settembre.* — Dicevasi che lord Palmerston essendosi lagnato presso il gabinetto portoghese, perchè contrariamente ai trattati stipulati fra i due paesi, i vini d'Oporto destinati all'Inghilterra fossero gravati di un diritto più forte dei vini trasportati in altri paesi, abbia ricevuta una risposta evasiva che non lo soddisfece punto.

— Dicesi che il conte di Thomar nel ricevere la lettera che lo richiedeva al suo posto, si mise a ridere dei timori della corte, e disse che non affretterebbe di un sol giorno la sua partenza per Lisbona. Una delle cause dello *statu-quo* sarebbe ancora che il barone di Ouran (colonnello Lape) non prendesi guari fastidio di vedere i settembristi ad importarla, ed egli non comincerà il movimento.

Parlasi, non però senza contraddizioni, d'un matrimonio conchiuso tra il principe reale e la figlia dell'imperatrice. Credesi che il governo inglese potrebbe dare a questo riguardo curiose informazioni. Il governo non fidasi egualmente di tutte le truppe. Siamo lungi dall'aver tranquillità; parlasi di cambiamento di ministero ed il sig. Josè di Silva Cabral vuole esserne membro. La guerra che si fanno i due fratelli è scandalosa. Il sig. Josè di Silva intacca il fratello e dice che più d'una volta gli rovesciò i progetti. Il conte giunse a Lisbona il 23.

SPAGNA. — La *Gazz. di Madrid* dei 30 settembre pubblica lo stato mensile delle entrate del tesoro nel mese di agosto. È cosa consolante il vedere che le entrate pubbliche continuarono in agosto come nei mesi precedenti il loro aumento progressivo, felice risultato della pace e dell'ordine amministrativo esistente, cose che non ponno essere mentite neppur dalla opposizione la più scatenata. Come noi l'annunziavamo pochi giorni or sono, il mese d'agosto 1850 ha prodotto 119,310,430 reali, lo stesso mese nel 1849 non ne aveva prodotti che 107,807,213; havvi cioè un aumento di 11,503 [illegible] reali.

E devesi notare che tale aumento operossi nel mese delle elezioni. È questa la miglior risposta a dar[e] al[l]'opposizione.

FRANCIA. — Leggesi nell'*Univers*.

Ieri, 3 ottobre, noi abbiamo scritto all'arcivescovo di Parigi la seguente lettera:

Monsignore,

Mentre noi mettiamo all'ordine alcune osservazioni in favore del giornale l'*Univers*, pubblicamente colpito dalle vostre riprensioni, abbiamo ricevuto parole di consolazione. Dei rispettabili vescovi ci dissero che noi non perdemmo ogni vostra benevolenza. Voi vi degnate tener conto del passato e delle intenzioni nostre, noi non vogliamo distruggere, ma soltanto correggere un'opera che ci sentiamo obbligati in coscienza a difendere.

Figli della Chiesa non avremmo aspettato che ci fossero note le disposizioni del [illegible] cuore per inchinarci rispettosamente innanzi agli avvertimenti vostri. Poichè, quantunque l'avvertimento pubblico sia qualche cosa di grave, è un atto pieno e perfetto di quel potere episcopale cui debbono i cattolici rispetto e sommessione. Il vescovo ha il diritto ed il dovere di avvertire i traviati. Avvertendoli egli non li lega; ma invece, rendendo l'opera loro più cristiana, la rende più libera e più sicura.

Noi avremmo voluto ricorrere al giudice supremo delle cause cattoliche, onde rischiarare le anime nostre piene d'incertezza: non volevamo per nessun modo contestare il diritto episcopale, nè arrisicare d'indebolire un potere sì forte per il mantenimento dell'ortodossia e la correzione dei costumi.

Rassicurati sulla portata che la vostra grandezza stessa intende di dare alle sue riprensioni, e per conseguenza rassicurati sul carattere intrinseco dell'opera nostra, non diamo più effetto al nostro progetto di ricorso, e veniamo a pregarvi, monsignore, di non ricordarvi d'altro che dei sentimenti nostri per la Chiesa, per l'autorità vostra e per la vostra persona.

Continuando noi ad usare dei nostri diritti politici per difesa delle nostre convinzioni religiose e per ottenere quella libertà della Chiesa che forma il primo bisogno della società e dell'umanità, avremo cura, o monsignore, di non dimenticare i vostri avvertimenti.

L'intenzione nostra è stata sempre quella di non sollevare quistioni che possano parere inopportune, per le prevenzioni delle quali le circondano la sorprendente ignoranza di questi tempi, e quella in particolare degli uomini che più spesso si dirigono al pubblico. Ordinariamente noi non abbiamo toccato quistioni di tal genere, se non se dopo ch'erano state trattate e sfigurate da altri. Noi osserveremo più severamente questa legge che ci ricorda la saggezza vostra; procureremo di portare in simili discussioni la prudenza, la cautela, la ponderazione necessaria.

Noi avremo cura, monsignore, di moderare il nostro linguaggio. Ci si rimproverarono spesso a tale proposito dei falli dei quali non ci eravamo accorti. Che se nel calore della polemica una parola troppo viva ci sfugge, sia respingendo i personali attacchi, cui ci espone particolarmente la nostra qualità di cristiani, sia qualificando le pratiche e le bestemmie sì dolorose per noi, che volentieri si adoperano contro la Chiesa, noi offeriamo anticipatamente le nostre scuse a voi, monsignore, che pel primo soffrite dei torti nostri, ed a tutti coloro che noi potessimo scandolezzare.

Noi desideriamo sinceramente di soddisfare a tutti quelli che non pretendono, sotto pretesto di moderazione, d'imporci silenzio, e riconosciamo di buon grado che nulla ci dispensa del debito di aver ragione nella forma del dibattimento, anche quando l'avessimo sul fondo delle questioni discusse. Noi supplichiamo la grandezza vostra di considerare nella sua giustizia quanto debb'essere ampia la parte dell'indulgenza verso uomini che non hanno mai più d'un'ora per difendere contro tanti indegni assalti quanto hanno di più caro e riconoscono di più sacro.

Profittiamo dell'occasione per rinnovare solennemente la dichiarazione che noi non siamo, e che mai non abbiamo preteso d'essere nella stampa gli organi del clero, e meno ancora dell'episcopato. Certo, che noi non vorremo chiudere il giornale alle comunicazioni che gli ecclesiastici si compiacciano d'indirizzarci nell'interesse della scienza e della religione; ma noi siamo laici, e l'opera nostra è puramente secolare. Le parole nostre non hanno dunque altra autorità che quella che noi possiamo loro imprimere, ed esse non impegnano che noi.

Abbiamo l'onore d'essere, monsignore, col più profondo rispetto,

Gli umilissimi ed obbedientissimi servi
Louis Veuillot, Melchior du Lac, Eugène Veuillot, Roux-Lavergne, Jules Gondon, Coquille, *estensori dell'* Univers; E. Jaconet, *direttore;* Barrier, *gerente.*

Parigi, 3 ottobre 1850.

Monsignore ci fece l'onore di risponderci quanto segue:

Arcivescovato di Parigi.

Parigi, 3 ottobre 1850.

Signori,

L'omaggio che voi rendete all'autorità episcopale riempie l'anima mia di consolazione per l'onore che alla religione ed alla Chiesa ne deriva. Ma codesto omaggio è anche per voi un compimento di un dovere. Gustate ora, pertanto, o signori, i dolci frutti dell'obbedienza cristiana, la calma dell'anima e la gioia di una coscienza soddisfatta.

Mi darò premura, signori, di far conoscere al vica-

rio di Gesù Cristo l'atto di sommessione che la fede e la pietà, queste due buone consigliatrici, vi hanno dettato. Possa in anticipazione assicurarvi che ne sarà vivamente consolato il cuor suo. L'autorità innanzi cui vi chinate, in oggi con rispetto ed amore, è la stessa che rappresenta sulla terra l'espressione la più alta e la più santa.

Poichè, appunto come il concilio di Parigi giudicò opportuno di ricordare, in questo tempo in cui la gerarchia dei poteri, anche spirituali, sembra ovunque minacciata; nello stesso modo che Gesù Cristo collocò l'unità della Chiesa universale nella cattedra di Pietro e de' suoi successori, così, per l'istituzione di Gesù Cristo, l'unità di ogni diocesi risiede nel vescovo.

Quest'autorità forte e dolce ad un punto, sempre invincibile, precisamente perciò ch'essa è una, non può essere autorità dell'uomo. È autorità di Dio, e ciò forma la dignità della vostra obbedienza; voi v'innalzate sottomettendovi.

Per questa sacra autorità, signori, in nome di Gesù Cristo stesso, io vi benedico nell'effusione dell'anima mia. Siate fedeli alle vostre cristiane e cattoliche risoluzioni e potete contare sul mio paterno affetto.

Maria Domenico Augusto
Arcivescovo di Parigi.

Monsignore Arcivescovo si compiacque di ricevere in seguito il nostro estensore in capo e due dei nostri collaboratori. Egli degnossi accoglierli con tutta la bontà espressa nella sua lettera.

Noi togliamo da documenti amministrativi i seguenti dati statistici sul numero dei battelli e macchine motrici, dei viaggiatori e merci trasportate, ed infine di tutto ciò che riguarda la navigazione a vapore commerciale dal 1833 in poi. Se ne può notare il considerevole progressivo aumento.

Nel 1833. — 75 battelli a vapore, 90 macchine della forza di 2,655 cavalli, 1 milione 38,016 viaggiatori, 88,140 barili di mercanzie.

Nel 1834. — 82 battelli, 92 macchine, 2,724 cavalli, 924,063 viaggiatori, 22,900 barili.

Nel 1835. — 100 battelli, 118 macchine, 2,813 cavalli, un milione 588,500 viaggiatori, 121,553 barili.

Nel 1836. — 105 battelli, 122 macchine, 1 milione 245,552 viaggiatori, 161,501 barili.

Nel 1837. — 124 battelli, 150 macchine, 5,408 cavalli, due milioni 190,621 viaggiatori, 99,553 barili.

Nel 1840. — 211 battelli, 263 macchine, 11,422 cavalli, due milioni 547,116 viaggiatori, 485,530 barili.

Nel 1843. — 242 battelli, 392 macchine, 12,748 cavalli, due milioni 391,965 viaggiatori, un milione 306,394 barili.

Nel 1844. — 238 battelli, 382 macchine, 12,789 cavalli, 3 milioni 286,579 viaggiatori, 1 milione 81,511 barili.

Nel 1845. — 259 battelli, 446 macchine, 18,050 cavalli, tre milioni 461,336 viaggiatori, 696,666 barili.

Contavansi infine nell'ultimo anno 291 battelli, 513 macchine, 19,771 cavalli, 3,152,323 viaggiatori, 807,131 barili.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Il Consiglio federale sta elaborando un progetto di legge sulla polizia delle strade. — Esso ha chiesto al governo badese soddisfazione per la violazione di confine di cui abbiamo fatto parola in uno degli ultimi numeri. — Sta pure elaborando un progetto di legge sul foro per le cause civili dirette contro la Confederazione. — Il nuovo progetto di scala del contingente federale è basato sopra un milione annuo di nuovi franchi svizzeri, circa 10,000 franchi più del passato.

I signori Schmidlin e Ziegler sono giunti in Berna per disporre i conti presuntivi delle strade ferrate.

Il consigliere federale Ochsenbein, nel suo ritorno dall'adunanza degli azionisti per la correzione delle acque del Giura fu insultato in Nidau da alcuni radicali austriaci nazionalizzati, uniti ad alcuni scrittori e studenti. È aperta su di ciò un'inchiesta.

ALEMAGNA. — Le notizie d'Alemagna in data del 6 non recano cosa di grande importanza. La lotta che da parecchi giorni ferve davanti Fiederichstadt sembra debba terminare come i combattimenti del 12 e 13 settembre. I nostri lettori si ricorderanno che quelle fazioni avevano esordito con vantaggio per quelli d'Holstein, e terminarono colla sconfitta di quest'ultimi. Tale sembra dover essere anche questa volta l'esito dell'attacco di Friederichstadt. Stante le loro vive e ben naturali simpatie per la causa de' ducati, i fogli tedeschi anche questa volta si sono fatti troppo premura di pubblicare dei dispacci telegrafici, i quali esageravano i vantaggi dell'armata dell'Holstein, e pubblicano ora nuovi dispacci che in parte riescono in contraddizione coi primi.

È pura verità che la lotta è delle più accanite, e che Friederichstadt ha molto a soffrire dal bombardamento. Se questa lotta avvenisse sopra un più vasto teatro basterebbe per immortalare le due armate, tanto è il vigore dell'attacco, tanta l'energia della difesa. Ma ciò ch'è men vero è che le comunicazioni siano intercettate fra l'armata danese e la città molestata. Inoltre risulta dalle relazioni che la città di Tonningen è definitivamente rimasta in potere dei Danesi. Anzi una corrispondenza d'Amburgo riferisce che il generale Willisen aveva dovuto accorrere in soccorso del colonnello Von der Thann, e che in seguito a tali notizie i partigiani della causa dei ducati eransi nuovamente perduti d'animo.

Finora nulla è deciso: l'unica cosa che importi notare si è che tutte le notizie odierne, anche quelle provenienti dai giornali simpatici agli Holsteinesi, sono favorevoli all'esercito di Danimarca. Questi era giunto il 27 settembre a Flensburgo, e si recò l'indomani in seno alla sua armata.

— Mentre continua la lotta nei ducati, in Alemagna continuano le minaccie. I dispacci scambiati fra i gabinetti di Vienna e di Berlino relativamente agli affari di Cassel, si sono incrociati. Ora mentre la Prussia pone come un *casus belli* l'intervento armato di qualunque potenza nell'Assia, l'Austria per parte sua pone anch'essa come un *casus belli* alla Prussia l'opposizione armata di quest'ultima potenza all'intervento di uno Stato qualunque nel medesimo paese. Così stanno ora le cose.

Del resto niente conferma la notizia data dalla *Gazzetta di Colonia*, secondo la quale la Baviera si sarebbe dichiarata pronta ad accedere all'invito della Dieta di far entrare le sue truppe nell'Assia. Anzi dalle notizie ricevute quest'oggi risulterebbe che la Baviera ed il Wurtemberg cominciano ad esitare davanti ad un intervento armato. Finora v'ha niente di positivo. Quanto all'Annover vi ha luogo di credere che non se ne voglia mischiare.

— A Darmstadt sembra che il granduca voglia proprio seguire le pedate dell'elettore suo vicino. Esso fece pubblicare nuove ordinanze per sopprimere il diritto di associazione e sottrarre i renti di stampa alla giurisdizione del giurì.

— A Cassel non si parla che di consigli di guerra, di sequestri e di destituzione dei funzionari che non vogliono sottomettersi ai capricci dell'Hassenpflug.

AUSTRIA. — Vienna, *4 ottobre.* — Togliamo dal *Corr. Italiano* del 4 le seguenti notizie:

« Il conte Goluchowski è partito ieri per la Galizia cogli statuti, e tutte le istruzioni relative all'organizzazione di questa provincia. Prima di partire ebbe lunga conferenza col signor ministro de Bach, e prestò nelle sue mani il giuramento voluto quale governatore della Galizia. Anche gli statuti della Bukovina sono ormai pronti. Il consigliere ministeriale Bach verrà incaricato della riorganizzazione di questa provincia.

— A tenore del rendiconto pubblicato il 1 ottobre corrente dalla banca nazionale, ammontava il fondo di essa banca in danaro sonante a 31,550,877 fior., car. 14 3/4, verso una circolazione in note di banca di 249,998,303 fior. m. c. ed una provvisione di assegni della cassa centrale al 3 0/0 di fior. 29,783,005; di viglietti del tesoro dello Stato di fior. 5,740,200. Confrontato coll'ultimo rendiconto della banca, lo stato di essa banca non s'è fatto punto più favorevole; il mese scorso il fondo in danaro sonante ammontava a fior. 31,431,179, car. 30 3/4, le note di banca in circolazine a fior. 249,015,640, la provvisione di conti al 3 0/0 a 33,761,465 fior.

— Corre voce che sia stato proposto d'aumentare il numero dei reggimenti di cavalleggeri e di fondare, verso una diminuzione provvisoria del numero di soldati nei reggimenti di cavalleria grave, un reggimento leggiero di cacciatori a cavallo.

— Un certo tale si è preso il disturbo di calcolare, dai rapporti uffiziali dei danari entrati in soccorso dell'armata holsteinese, quanto tocchi a ciascun tedesco, qualora le contribuzioni si dividano in parti eguali, e trovò che ogni tedesco ha oblato un quattrino ed un quarto.

Alla costruzione delle opere di fortificazione sull'altura di Buda verrà posto mano coll'entrare della prossima primavera, e dovrà essere condotta del tutto a termine nel corso di anni cinque. Il piano di fortificazione, secondo il quale Buda verrà a trasformarsi in una piazza forte di primo ordine, è già stato approntato.

REALE ACCADEMIA D'AGRICOLTURA.

All'oggetto di promuovere nel nostro paese un maggiore sviluppo e perfezionamento nella coltura dei fiori e dei prodotti orticoli, avendo divisato, pel conseguimento di un tal fine, d'instituire una pubblica annua esposizione di prodotti di orticoltura, pratica già da molto tempo adottata in Inghilterra, in Francia, nel Belgio e nell'Olanda; la reale accademia di agricoltura manda ora farsi di pubblica ragione il programma, che ad un tale scopo essa approvava nella sua seduta del 17 giugno p. p., e ciò all'oggetto di fare avvertiti in tempo tutti quegli orticoltori, che desiderassero di concorrervi.

L'Accademia, conoscendo quanto sia lo spirito di progresso e di umano incivilimento che anima il nostro bello e florido paese, si lusinga, quantunque sia per noi cosa nuova un'esposizione di tal genere, abbia ciò non pertanto ad essere la medesima interessante, e pel numero degli espositori e per la varietà e bellezza, maggiore sviluppo e bontà dei prodotti che verranno esposti.

Una sì fatta esposizione non potrà a meno di rilevare anch'essa, presso le più riputate nazioni, quanto sia il grado d'incivilimento e di coltura, in cui sono i popoli subalpini; ed il forte e valido appoggio che ricevono tutti gli instituti indistintamente dall'illuminato governo del Re e dalla saviezza dei poteri legislativi.

PROGRAMMA

d'una esposizione d'orticoltura.

I.

L'Accademia Reale d'agricoltura di Torino instituisce una annua esposizione di prodotti orticoli con analoghi concorsi e premii.

II.

Saranno ammesse a questa esposizione le piante d'ornamento fiorite, quelle rare o di bene intesa coltivazione, ancorchè non in fiore; i frutti e gli ortaggi di constatata bellezza, di anticipata maturanza o protratta conservazione; gli stromenti, macchine ed oggetti di ornamento ad uso dei giardini, ed anche i fiori dipinti.

III.

Saranno solamente ammessi all'esposizione i prodotti nazionali; e per le piante di provenienza estera, si dovrà giustificarne l'introduzione negli Stati almeno sei mesi prima dell'esposizione.

IV.

I concorsi si dividono come segue:

Primo concorso. — Per ogni sorta d'ortaggio in qualità più scelta o perfezionata, e di maturanza anticipata.

Secondo concorso. — Per le frutta di tavola di migliore qualità e per quelle di più protratta conservazione od anticipata ed insolita maturanza.

Terzo concorso. — Per la più bella raccolta di camelie in fiore, nel numero non minore di 20 varietà, avuto riguardo alla loro buona coltivazione.

Quarto concorso — Per la più bella raccolta fiorita di piante di serra, in generi e specie variate.

Quinto concorso. — Per la più bella raccolta di rosai in fiore, in numero non minore di 25 varietà, avuto riguardo eziandio alla loro migliore coltivazione.

Sesto concorso. — Per la più bella raccolta di *Rododendrum* ed alzalee indiche in fiore.

Settimo concorso. — Per la più bella raccolta fiorita di piante di piena terra, perenni, annuali od erbacee.

Ottavo concorso. — Per la più bella raccolta in fiore di *Cheiranthus canus* ed *annuus* (violé) e di *Dianthus Caryophyllus* (garofani).

Nono concorso. — Per la più bella raccolta di *Pelargonium* fioriti, in numero non minore di 20 varietà, avuto riguardo alla loro migliore coltivazione.

Decimo concorso. — Per la più bella raccolta di coniferi in numero non minore di 20 specie e varietà.

Undecimo concorso — Per la più bella e ricca raccolta di piante straniere nuovamente introdotte nei R. Stati, ed avuto riguardo alla migliore loro coltivazione.

Duodecimo concorso — Al più bel mazzo montato, come si suol dire alla genovese.

Decimoterzo concorso — Al miglior disegno di fiore considerato sotto l'aspetto di modello iconografico.

Decimoquarto concorso — Per la coltivazione forzata dei funghi commestibili.

V.

I premii saranno in medaglie di argento dorato, di argento, e di rame, e si faranno pure menzioni onorevoli.

REGOLAMENTO.

Art. 1. Una commissione presa nel seno della R. Accademia d'agricoltura, e composta del presidente, segretario, e di cinque di suoi membri, sarà specialmente incaricata della parte dispositiva ed esecutiva dell'esposizione. Detta commissione avrà l'incarico della destinazione dei premii, aggiungendosi la cooperazione di tre orticoltori i quali avranno voce solo consultativa.

La distribuzione dei premii si farà dall'accademia sulla proposizione della commissione.

Art. 2. L'esposizione avrà luogo in ogni anno, e si farà nel mese di aprile o maggio.

L'Accademia si riserva di determinarne il giorno e di annunziarlo almeno due mesi prima con appositi manifesti.

Art. 3. L'esposizione durerà quattro giorni consecutivi, e sarà aperta al pubblico come infra:

Il primo giorno dal mezzodì alle ore 5 pomeridiane;

I due giorni susseguenti dalle ore 10 del mattino alle ore 5 pomeridiane;

Il quarto giorno sarà riservato per l'adunanza solenne della distribuzione dei premii, e per quella l'Accademia distribuirà appositi biglietti d'ingresso.

Art. 4. Il primo giorno dell'esposizione, ed alle ore 10 antimeridiane, la commissione, assistita dagli orticoltori consulenti, di cui all'art. 1 del presente regolamento, procederà all'esame delle raccolte, ed alla destinazione dei premii con votazione segreta ed alla maggioranza assoluta dei voti.

Successivamente ogni raccolta premiata verrà controsegnata d'apposito cartello, indicante il nome del premiato, non che la qualità del premio, e ciò prima dell'ora in cui sarà ammesso il pubblico a visitare l'esposizione.

Art. 5. Gli oggetti destinati all'esposizione si richiedono in buono stato di conservazione, e dovranno essere consegnati alla persona a ciò destinata dall'Accademia non più tardi dell'antivigilia dell'esposizione.

Qualora la commissione credesse di poterne accettare dopo il termine prefisso, questi oggetti non potranno concorrere.

Ogni esponente dovrà inoltre sottoporre all'accettazione della commissione gli oggetti che intende esporre.

P. A. Borsarelli, *Segretario.*

DOCUMENTI DIPLOMATICI

Sulle cose d'Italia dal giugno 1846 *al marzo* 1849.

V. Risorgimento *N.* 855 *e precedenti.*

Il barone Perrone a sir R. Abercromby.

Torino, 30 agosto 1848.

Il gabinetto austriaco pretese che l'armistizio del 9 agosto non fu eseguito da noi perchè l'ammiraglio Albini non ha ritirato l'armata sarda da Venezia ove stanno ancora le truppe di S. M. Fu detto del pari che noi ricusavamo di consegnar la fortezza d'Osopo. Credo, o signore, per rispondere alla prima asserzione dovervi rimettere copia dei dispacci che a qualche intervallo l'un dall'altro e per diverse vie il ministro della guerra diresse sì all'ammiraglio Albini che al generale Lamarmora, per dare e ripetere loro l'ordine d'imbarcare le truppe di S. M. che si trovano a Venezia e far partire la flotta.

Da questo carteggio rileverete che abbiam fatto quanto era in noi per adempiere scrupolosamente alle condizioni dell'armistizio, e voglio pensare che riconoscerete che se vi fu ritardo nel loro adempimento la cagione è indipendente dalla nostra volontà e nulla abbiamo trascurato per imbarcar queste truppe le quali del resto è nostro interesse aver qui a nostra disposizione.

Quanto a sgombrare la fortezza d'Osopo il ministro della guerra, che mi feci un dovere d'interpellare a questo riguardo, accertommi che non avevamo assolutamente alcuna forza in quel luogo, e non saprebbe a quale autorità rivolgere i riclami avanzati dal gabinetto austriaco.

Se ci fu a cuore di fare il possibile per la piena esecuzione delle condizioni dell'armistizio per la parte che ci riguarda, al contrario le autorità austriache, le quali potevano adempierle liberamente, rifiutarono dal canto loro di lasciar sinora uscire da Peschiera il nostro materiale da guerra, malgrado le stipulazioni espresse dall'armistizio. Esse fondano questo rifiuto sul pretesto che le nostre milizie non abbandonarono Venezia benchè non possano ignorare aver noi dati all'uopo, anche per mezzo loro, ordini premurosi e debbano sapere che l'ostacolo che impedisce il loro imbarco non dipende da noi. (*Firmato*) B. di Perrone.

(*Gli altri dispacci annessi a questo sono semplici ordini ad Albini, ed al capo dello stato maggiore per ritirare da Venezia l'armata e le truppe*).

Sir R. Abercromby al visconte Palmerston.

Torino, 31 agosto 1848.

Ho l'onore d'informare V. E. che il signor Sain de Bois-le-Comte ricevette questa mane una lettera dal console generale di Francia a Milano colla data di ieri, la quale annunzia che il principe Felice Schwarzenberg ha repentinamente abbandonato quella città rassegnando il comando al generale Wimpfen, e si è diretto a Verona per trattar per la pace direttamente col Re di Sardegna.

Il rapporto del console generale francese espone inoltre che si accertava colà l'adozione di questa misura provenire dell'antica sfiducia verso la Francia rinata nell'animo di S. M. di nuovo e fermamente propenso a rivolgersi all'Austria.

Appena ricevuta questa notizia, il signor di Bois-le-Comte si recò al ministero degli affari esteri ove trovò il marchese Alfieri ed il barone di Perrone, che s'accingevano a spedire al mio collega francese ed a me copia di un dispaccio pur allora pervenuto dal principe Schwarzenberg.

Ho l'onore di trasmettere all'E. V. copia di que documento sotto la data del 30 agosto.

V. E. rileverà che il tenore di questo documento sufficientemente prova che dall'Austria e soltanto dall'Austria provennero proposizioni alla Sardegna per negoziare una pace separata e che quindi le accuse avventate contro S. M. Sarda dal governo austriaco sono affatto smentite dai documenti officiali dei suoi stessi agenti.

Non ardisco esprimere un'opinione intorno alla condotta del governo austriaco a questo proposito, ma mi sarà lecito osservare che se un'accusa di mancanza di buona fede e di sincerità nell'agire può lanciarsi contro uno dei due governi, questa non può certamente andare a carico di S. M. Sarda e del suo governo.

Dopo aver scritto quanto precede mi fu comunicata la risposta del gabinetto sardo al dispaccio del principe Schwarzenberg, ed ho l'onore di accluderne copia.

V. E. vedrà che le proposizioni austriache incontrarono un deciso rifiuto da parte del governo Sardo, e che S. M. Sarda o il suo governo avendo accettata la mediazione d'Inghilterra e di Francia scrupolosamente e fedelmente sottostanno all'impegno contratto, e contano con fiducia sui buoni uffici delle potenze mediatrici, per conseguire una onorevole e duratura pace per la Sardegna e per l'Italia. (*Firmato*) Abercromby.

Il principe Schwarzenberg al barone di Perrone.

Milano, 30 agosto 1848.

Essendo stato, sulla domanda di S. M. Sarda, conchiuso un armistizio di sei settimane nello scopo di servir di preludio a pratiche definitive di pace, il governo imperiale si affretta a prevenire un desiderio che sinceramente divide.

È d'ordine del suo governo che il sottoscritto luogotenente generale degli eserciti di S. M. I. e R. A., ha l'onore di rivolgere il presente officio a S. E. il signor Conte Perrone di S. Martino ministro degli affari esteri di S. M. il re di Sardegna, per fargli conoscere che l'imperatore suo augusto padrone, lo ha testè incaricato dell'onorevole missione di negoziare in suo nome la pace che forma l'oggetto dei voti dei due sovrani, e per informarlo nello stesso tempo che egli si trova all'uopo munito dei necessari pieni poteri.

Il sottoscritto si fa un dovere di aggiungere esser pronto a trovarsi a Verona nel giorno che a S. E. piacerà d'indicare per entrare in conferenza col plenipotenziario cui il governo Sardo crederà a proposito di affidare questa pratica.

Pregando il ministro degli affari esteri di S. M. di compiacersi onorarlo di una pronta risposta, il sottoscritto ecc. (*Firmato*) Schwarzenberg.

Il bar. di Perrone al principe di Schwarzenberg.

Torino 31 agosto 1848.

Il sottoscritto ecc. ha ricevuto la nota che S. E. il principe di Schwarzenberg, luogotenente generale degli eserciti di S. M. I. e R. A. gli fece l'onore di dirigergli in data di ieri. Essendosi fatto un dovere di prontamente prender gli ordini del Re, suo augusto sovrano, intorno a questa comunicazione, egli fu incaricato da S. M. di esprimere i suoi ringraziamenti al governo imperiale per l'offerta fattagli di negoziare direttamente la pace.

Ma il governo di S. M. I. e R. non ignora che il Re ha accettata sino dal 15 di questo mese la mediazione offerta dalla Francia e dall'Inghilterra (come il 22 fu annunciato officialmente dai ministri delle due potenze a S. E. il barone Wessenberg), e quindi non gli è possibile di intavolare pratiche dirette e parziali

S. M. pienamente si affida ai buoni officii di queste due potenze amiche del pari dell'Austria e della Sardegna, per trattare d'una salda ed onorevole pace che soddisfaccia ad un tempo all'unore della sua Corona ed ai sentimenti dell'Italia. (*Firmato*) B. Di Perrone.

Sir R. Abercromby al visconte Palmerston.

Torino 1 settembre 1849.

Ho l'onore di trasmettere all'E. V. copia di un *memorandum* diretto da S. E. il baron di Perrone al sig. Sain de Bois-le-Comte ed a me, riguardo a certi procedimenti a Piacenza del generale austriaco conte Thurn che impose a quella città di fornir razioni alle truppe austriache. Il ministro sardo degli affari esteri con quel dispaccio mi invita in un col mio collega di Francia ad adoperare i nostri buoni uffici col Feld-maresciallo Radetzky per ottenere la cessazione di una taglia non giustificata dalla capitolazione e tanto grave cui i mezzi finanziarii della città di Piacenza mal possono sopperire.

Dopo aver conferito col sig. Sain de Bois-le-Comte intorno a questa domanda del governo Sardo, risolvemmo d'indirizzare una nota collettiva a S. E. il feld-maresciallo Radetzky su questo proposito, ed ora ho l'onore di spedire all'E. V. per sua norma copia della nota che ci parve conveniente trasmettere al comandante supremo degli eserciti austriaci in Italia.

(*Firmato*) Abercromby.

Memorandum del B. Perrone a sir R. Abercromby ed al sig. di Bois-le-Comte.

Torino, 30 agosto 1848.

Quando la città di Piacenza fu occupata dalle truppe austriache, il generale che le comanda richiese l'amministrazione municipale di provveder per sei giorni al mantenimento di quelle truppe contro buoni da consegnarsi. Costretta ad obbedire, l'amministrazione fornì i viveri domandati, ma affatto sprovvista di mezzi pecuniarii per far fronte ad una spesa imprevista e sì considerabile dovette ricorrere al commissario straordinario Sardo in quel ducato per ottenere i sussidi necessari dalla cassa provinciale.

Ma alla scadenza dei sei giorni, il conte di Thurn domandò al sindaco di Piacenza, sotto il frivolo pretesto che il servizio dei viveri per le truppe stanziate in quella città non fosse ancor regolato, che il municipio proseguisse a provvederli contro buoni che sono, egli è vero, consegnati, ma offrono poche guarentigie di pagamento.

Il commissario straordinario del Re non mancò di protestare con lettera diretta al conte di Thurn, facendogli conoscere che simil pretesa è contraria alla natura dell'armistizio 9 agosto, col quale, se fu acconsentito di far sgombrare la città di Piacenza, non si è certamente aderito ad un' occupazione e ad una condizione per cui la città debba essere sottoposta a peso sì enorme e tanto superiore a' suoi mezzi finanziarii.

Il modo con cui il conte Thurn accolse questa protesta, ed il linguaggio tenuto in proposito col sindaco, avevan fatto sperare la cessazione di quest'abuso; ma non ne fu nulla, ed al contrario il generale partecipò il 24 corrente al sindaco una lettera del maresciallo Radetzky che gli prescrive di perdurare in questa requisizione.

Il ministro segretario di Stato per gli affari esteri in nome del governo di S. M. il Re di Sardegna si trova quindi nella necessità di riclamare i benevoli uffici dei ministri delle potenze mediatrici d'Inghilterra e di Francia e la loro interposizione presso le autorità austriache per far cessare un abuso affatto contrario alla lettera dell'armistizio, e che d'altronde impone alla città di Piacenza una spesa quotidiana di circa 1000 fr. che assolutamente non può sopportare.

Sir R. Abercromby ed il sig. di Bois-le-Comte al maresciallo Radetzky.

Torino, 1 settembre 1848.

I sottoscritti hanno l'onore di far conoscere a S. E. il maresciallo Radetzky comandante supremo dell'esercito di Sua Maestà I. e R. A., che il governo di Sua Maestà il Re di Sardegna si è rivolto ad essi come rappresentanti delle potenze che gli offersero la mediazione da esso accettata, per esporre che il conte Thurn comandante delle truppe imperiali a Piacenza ha requisito l'amministrazione municipale di quella città di provvedere per sei giorni al mantenimento del suo esercito contro buoni da consegnarsi, e, malgrado la protesta del commissario di Sua Maestà il Re di Sardegna ha esatto la continuazione di quel servizio comunicando al sindaco, il 24 agosto, una lettera di S. E. che glielo prescrive.

I sottoscritti riguardano come un dovere di rappresentare a S. E. il maresciallo Radetzky che una simile esigenza è contraria all'armistizio del 9 agosto il quale non si riferisce che all'evacuazione della città di Piacenza, ma non può autorizzare la soggezione cui si vuol sottometterla.

Quand'anche i buoni consegnati all'amministrazione municipale di Piacenza indicassero l'intenzione di rimborsarli, nulla ne guarentisce il pagamento, ed essendo la città obbligata a fare tutte le anticipazioni, questo provvedimento costituirebbe una spesa troppo superiore ai suoi mezzi finanzieri per poter esser proseguita ancora, anche in questa ipotesi.

I sottoscritti sperano che S. E. riconoscerà la giustizia di questo riclamo, e si compiacerà dar ordine che le sia fatto diritto, e colgono ecc.

(*Firmato*) Sain de Bois-le-comte
— R. Abercromby.

Il visconte Palmerston a sir R. Abercromby.

Ministero degli esteri, 12 settembre 1848.

Riguardo al vostro dispaccio del 1 corrente relativo al contegno degli austriaci a Piacenza, debbo informarvi che il governo di S. M. approva la vostra nota.

(*Firmato*) Palmerston.

Sir R. Abercromby al visconte Palmerston.

Torino, 2 settembre 1848.

Ho l'onore di trasmettere all'E. V. copia d'una nota del barone di Perrone diretta al signor Sain de Bois-le-Comte ed a me, richiedendoci di adoperare i nostri migliori uffici per procurare a pro di Venezia la cessazione delle ostilità durante le trattative per la pace prossime ad iniziarsi. Trasmetto pure copia della mia risposta: il documento annessovi fu già spedito all'E. V. in un col dispaccio 29 agosto anno corrente.

(*Firmato*) Abercromby.

VARIETA'.

RIVOLUZIONE NELL'AGRICOLTURA.

Ingrasso liquido concentrato applicabile alle cereali, tubercoli leguminosi e piante da foraggio.

(Estratto del *Journal des Débats* del 5 agosto 1850).

L'agricoltura è stata messa in istato di approfittarsi della scoperta di un ingrasso, prodotto artificialmente dal concorso della Chimica, e che a fronte del concime animale offre il pregio d'una grande economia e d'una facile applicazione. Ciò che caratterizza la nuova sostanza composta dal sig. Chotard de Fraigne, uno dei più distinti agricoltori del Borbonnese, gli è che invece di consegnarla alla terra serve sotto forma liquida ad imbevere la semente ed a comunicarle una forza di vegetazione straordinaria. Le sperienze le più positive dimostrano l'efficacia del nuovo concime liquido, ed il Chotard potrebbe all'uopo far valere i numerosi certificati datigli dai capi d'amministrazioni municipali che ne sono stati testimoni oculari.

Tutti i processi verbali autentici sottoscritti dai vari sindaci e da società agrarie, convengono nel dire che dovunque il processo del signor Chotard è stato messo in opera, la paglia ha guadagnato un quinto in lunghezza, la spica più alta e grossa di un terzo, il germoglio più forte, il grano meglio nudrito, e di un peso più considerevole. Venti litri pesano 17 chilogrammi invece di 15. Insomma i grani trattati con questo concime danno metà più di quelli alimentati coi soliti processi, e non esigono che i quattro quinti di semente.

Adunque vantaggio di un quinto nella spesa della semente, vantaggio di una metà ed oltre nel prodotto, e di un terzo circa nella paglia: ecco tre inconcussi risultati che assicurano in ogni luogo il successo al trovato del sig. Chotard.

Altre volte un ettare di terra costava da 3 a 400 fr. di concimazione, compresevi le spese di trasporto e lavoro. Grazie al nuovo concime questa spesa è ridotta a 30 fr. ed il peso di concime necessario per un ettare è di circa 20 chilog.

Del resto veggasi su questo argomento il rendiconto degli altri giornali, p. e. dell'*Assemblée nationale* del 1 agosto, *Courrier Français* del 16 e 17 agosto, e della *Presse* del 4 settembre, oltre a varii giornali stranieri.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 8 ottobre.

Sutton Roberto, Waters B. F., Ward Guglielmo americani, possid., da Napoli. — Reewe inglese, signora, da Ginevra. — Chadwich Giacomo id., ecclesiastico, da Milano. — Casparsson Pietro di Stocolma, possidente, dalla Francia. — Gerothwohl Sigismondo di Francoforte, id., da Francoforte.

Partiti il dì 8 ottobre.

Read Tommaso d'America, possid., per Venezia. — Gregory Giorgio inglese, id. — Lawrence Walter id., gentiluomo, per Genova. — Gordon Anna id., signora, per Napoli. — Baver Ignazio francese, possidente, per Roma. — Lombard Alessandro di Ginevra, banchiere, per Genova. — Cavalieri Angelo di Trieste, possid., id.

DECESSI *dell'8 ottobre in Torino* N. 6.

Dal 1 gennaio, totale » 4570.

ULTIME NOTIZIE.

Se è vero ciò che i giornali riferiscono, monsignor Fransoni parrebbe lasciar credere che egli non siasi recato in Francia se non dietro ordine del governo sardo. Possiamo assicurare che non gli fu dato verun ordine e che gli si lasciò liberissima la scelta del luogo di sua dimora.

Il Corriere di Genova reca nulla d'importante.

Alemagna. — Scrivono da Francoforte in data del 4: Ieri fu rimesso all'elettore un autografo del re di Prussia con cui questi insiste per un accomodamento delle quistioni che agitano l' elettorato; soggiunge che trattandosi di un necessario intervento, l'elettore abbia ad intendersi tanto coll'Austria quanto colla Prussia. La Prussia sosterrà con tutti i mezzi l'autorità sovrana dell'elettore, e non permetterà mai che venga violata.

Due giorni prima il ministero assiano aveva mandato una nota a Berlino per protestare contro ogni intervento armato della Prussia.

Il re di Wurtemberg aprì il giorno 5 l'Assemblea nazionale con un discorso insignificante che non ha rapporto che alle questioni interne. Il giorno dopo la Camera elesse nuovamente il sig. Schoder a suo presidente, il che prova che l'elemento democratico è tuttora preponderante in quell'Assemblea.

Nei ducati la situazione è sempre la medesima. Quelli di Holstein continuano a bombardare Friederichstadt e i danesi si sostengono tanto in questa ultima città quanto a Tonningen che hanno ritolto agli holsteniesi. La flotta russa abbandonò il porto di Kiel il 28; il re di Danimarca era il giorno 2 di ritorno nella sua capitale. Egli dichiarò che la città di Flensburgo sarebbe ormai la sede del governo dei ducati.

I fogli tedeschi e i francesi ripetono stamane la notizia vaga di un'alleanza conchiusa tra le corti di Austria, Baviera, Wurtemberg e Sassonia. Noi riferiamo questa voce con tutta riserva.

FONDI PUBBLICI

Torino 9 ottobre 1850.

1819 — Decorrenza 1. ottobre	88 3/4
1831 — decorrenza 1. luglio	— —
1848 — id. 1. settembre	86 3/4
1849 — id. 1. luglio	87 —
1834 — obbligazioni	984 —
1849 — id.	933 —
Obbligazioni della città di Torino	— — » —
Azioni strada ferrata Savigliano	— » —
Azioni del fuoco	— — » —
Azioni del gaz	1050 » —
Azioni della banca nazionale	1595 *offerto*
Sconto banca	4 0/0 » —
Anticipazioni banca	5 0/0 » —
Biglietti banca	*Perdita* 10 50 a 11 50

Genova 9 ottobre.

5 0/0	1848	1 marzo e 1 settembre	86 1/4	86 1/2
	1849	1 aprile e 1 ottobre	85 —	85 1/2
	1849	1 gennaio e 1 luglio	86 5/8	86 3/4
	1850	1 gennaio e 1 luglio	— —	—
4 0/0 Oblig.	1834	1 gennaio e 1 luglio	990	995
	1849	1 aprile e 1 ottobre	925	927
Azioni della Banca			1594	1595
Sconto per Genova e Torino			4 0/0	
		Toscana	89	

Borsa di Parigi del 7. — Dietro voce corsa che la casa Rothschild aveva contratto un nuovo prestito col Piemonte e che cercherebbe di rialzare la rendita francese per favorire un tal prestito, i fondi pubblici incominciarono quest'oggi alla borsa i loro corsi con alquanta fermezza. Il 5 0/0 a 91, 90 ed il 3 0/0 a 56, 80. Ma queste buone disposizioni non si mantennero e gli speculatori che avevano comperato a corsi bassi profittarono degli alti corsi con cui s'incominciò per realizzare e colla loro vendita ritornarono il 5 0/0 a 91, 45 ed il 3 0/0 a 56, 60. Presso a poco all'altimo corso di sabbato.

Nei fondi esteri non havvi cambiamento se non pel prestito piemontese (c. R.) che si rialzò di 50 cc.

Il 5 0/0 piemontese (c. R.) a 85, in più di 50 cc.

L'antico prestito piemontese in più di 2, 50, a [illegible].

Si negoziò pure il prestito toscano a 753, 75.

S. NICCOLINI *gerente.*

TEATRI

CARIGNANO. — *ATTILA*, musica del maestro Verdi — *Pigmalione*, azione mimico-danzante.

Sabato andrà in scena il nuovo balletto in due atti, *Gli Amori di un Proscritto.*

D'ANGENNES. — Prima rappresentazione di Mme A[illegible] *Despréaux*, prima donna del teatro francese a Parigi. *Un Caprice. — Une Faute.*

SUTERA. — Prima rappresentazione della compagnia drammatica Preda e Bassi.

GERBINO. — La drammatica compagnia Tassani recita

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 — 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 — 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 — 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi franco di posta alla Direzione del giornale Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, via dell'arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai. — Per le Provincie, presso gli Uffizi postali. — Livorno, all'Emporio librario. — Firenze, Viesseux, librario. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Napoli, Padoa-Margheri, libraio. — Ginevra. Cherbuliez. — Parigi, Uffici di corrispondenza Havas e Lejolivet. — Londra, P. Rolands, lib., 20, Berner's Street. — William Thomas, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Venerdì 11 Ottobre 1850. Num. 862.

RIVISTA

La sola notizia che troviamo nei fogli francesi è l'arrivo in Parigi del rappresentante francese a Madrid, latore del collare del Toson d'Oro, già portato da Carlo V, che la regina Isabella inviava, accompagnato d'una sua lettera autografa, a Luigi Napoleone.

Il giorno 10 è destinato, dicono i giornali dell'Eliseo, a chiudere la serie delle rassegne e delle feste militari mediante grandi esercizii che seguiranno nel piano di Satory; e per i quali da lunga pezza si stavano facendo preparativi. Vi prenderanno parte 9 battaglioni di fanteria, 48 squadroni di cavalleria, 5 batterie ed una compagnia del genio. La festa riescirà per ogni verso brillantissima, ed all'Eliseo se ne sperano i migliori risultamenti. Pare intanto che si confermi il fatto già annunziato da qualche foglio, che cioè siasi conservato a Parigi, non ostante dovesse partirne, un reggimento che aveva gridato *Viva l'Imperatore*, e che in quella vece un altro se ne sia fatto partire, che non aveva emesse queste acclamazioni.

La polemica destata dalla lettera di Larochejacquelein è ben lungi dal volgere al suo termine. Anche il *Corsaire* è sceso in lizza ed ha lanciato la sua bordata all'indisciplinabile legittimista. Però la pubblicazione del manifesto Barthélemy non fu da tutti approvata, e parrebbe che si fosse anzi presa intelligenza di non darle, per ora, nessuna pubblicità; talchè a molte congetture ha dato luogo il vederla stampata. Dicesi anzi che il sig. Barthélemy sia partito per Frosdhorf, onde ivi concertarsi col conte di Chambord.

Fra lo agitarsi dei partiti, e il cozzar delle opinioni e degli interessi va intanto, a quanto sembra, formandosi una nuova setta che prende il nome di *partito nazionale*. — Lo costituiscono per la massima parte una frazione di legittimisti, e un'altra di orleanisti, che stanchi delle continue oscillazioni del potere, desiderosi anzitutto di veder retta la Francia da un governo stabile e fermo, sonosi determinati a riunirsi, deposte le rivalità personali, per vedere di intendersi, e di fondare, se si possa, una monarchia largamente liberale, ma fondata sul principio d'eredità. — Sostanzialmente questo è il partito della fusione, ed è probabile che trovi facilmente seguaci.

In attesa di migliori trofei interni, il presidente fa intanto coniare una medaglia commemoratrice della spedizione di Roma. Sarà un bel vederla allato all'altra in memoria della rivoluzione di Febbraio!

Il ministero esteri ha pur fatto stampare la relazione della commissione stata nominata a Roma per constatare i danni che i monumenti e i capi d'arte abbiano sofferti durante l'assedio e la espugnazione della città. Non occorre dire che in essa d'oltre ai tre quarti del male fattosi sono accagionati gli assediati; e che a minima somma si riduce l'ammontare di quelli cagionati dalle bombe e dagli assalti francesi.

Per la solita mancanza dei giornali inglesi del sabbato non abbiamo nessuna notizia di rimarco dall'Inghilterra e dall'America.

Belgio. Ostenda 5 ottobre. — La salute della regina del Belgio peggiora ogni giorno. L'ultimo bullettino in data del 5 accusa una nuova complicazione con raddoppiamento di febbre. — L'ex-regina di Francia Maria Amelia con quasi tutti i membri della famiglia d'Orléans sono giunti in Ostenda. — La città è veramente commossa dallo stato della reale famiglia, ed in tutto il regno si fanno pubbliche preci per la salute della regina.

Olanda. — L'apertura della sessione legislativa è fissata per il 7 ottobre: essa sarà fatta dal re in persona che pronunzierà il solito discorso.

Una nota del gabinetto viennese è giunta a Francoforte il giorno 4. Con questa il governo imperiale si dichiara in termini molto energici contro l'attitudine che il governo prussiano ha preso nell'affare dell'Assia elettorale.

La *nuova Gazzetta di Prussia* organo del particolarismo prussiano attacca il signor Radowitz colla massima veemenza e lo chiama un intruso, un imbroglione e simili. Costui, dice il foglio dell'estrema destra, combatteva a Lipsia nelle file dei nostri nemici, e la sola cosa che abbiamo con lui di comune gli è che serve il nostro signore.

Abbiamo già riferito altrove la notizia di un'alleanza tra Austria, Baviera, Wurtemberg e Sassonia. Ne aspettiamo la conferma.

Le Camere di Wurtemberg furono aperte il giorno 4. Dalla elezione pel presidente si può fin d'ora congetturare che lo spirito della nuova Assemblea sarà eminentemente democratico.

Nulla di nuovo dai ducati. Noi pubblichiamo fra le notizie il bollettino danese sull'affare di Friederichstadt, onde risulta quanto sia stata esagerata dai fogli tedeschi l'importanza di questa fazione, la quale per altro non sembra ancora terminata.

Si continua a dire che l'imperatore Nicolò voglia cedere a suo figlio, erede presuntivo della corona, la Polonia come regno indipendente, e che impiegherà tutti i mezzi in suo potere onde riunire tutte le popolazioni slave sotto lo scettro del re di Polonia e così formare un grande impero polacco.

D'Italia continuiamo ad essere privi di notizie che abbiano qualche importanza.

La gazzetta di Parma pubblica un decreto ducale, che noi riportiamo più sotto, col quale è autorizzato in quelle due primarie città il privato insegnamento per l'anno 1851 delle materie legali e mediche, la matematica e la teologia.

TORINO, 10 *ottobre*.

Fra i consigli divisionali quello forse che spiegò maggiore attività, e che prese un più gran numero di deliberazioni si fu il consiglio di Ivrea. In pochi giorni esso trovò campo a formulare, a discutere ed a votar da venti proposte; il che a dir vero non sapremmo ben definire se abbiasi a considerar come un merito o come un errore; inquantochè può nascer dubbio sieno a sufficienza mature simili deliberazioni prese con tanta facilità e prontezza sopra argomenti spesso ardui e dilicati assai.

E per fermo di taluna delle questioni in quel consiglio agitate mal si potrebbe giustificare l'opportunità e la convenienza; come per esempio della duplice dichiarazione che debbano i deputati ricevere un'indennità a carico delle rispettive provincie, e che gl'impiegati chiamati alla deputazione non possano durante l'esercizio di questa ingerirsi per nulla negli affari relativi al proprio ufficio, e cessino di percevere lo stipendio.

I nostri lettori rammentano che queste due proposte vennero già iteratamente fatte nelle varie legislature che già si sono succedute alla Camera dei deputati: e che questa con antiche e con recenti deliberazioni le ha dichiarate inammessibili, perchè poco buone nel loro intrinseco, ed infette inoltre di incostituzionalità. — Dopo simile decisione, il rimettere nuovamente in campo codeste questioni è, se non più, una mancanza di riguardo, un atto sommamente inopportuno, il quale chiarisce viemmeglio la verità delle nostre osservazioni di ieri sui pericoli e sugli inconvenienti da temersi ogniqualvolta i consigli amministrativi escano dai limiti delle loro attribuzioni.

Un'altra proposta dello stesso consiglio, anch'essa molto singolare, si è quella colla quale si domanda l'elezione popolare dei parroci, e di quanti siano chiamati a far parte delle amministrazioni di carità.

Noi non cercheremo se tale fosse realmente la disciplina della Chiesa ai primi secoli del cristianesimo; ma ci restringeremo ad osservare che non basta aver ragione, bisogna saperla avere a tempo. Ciò premesso, gli è forse ora il tempo opportuno a sollevare di siffatte questioni?

Speriamo di esserci in tutte le vertenze tra la Chiesa e lo Stato pronunciati sempre in modo abbastanza chiaro ed esplicito, perchè più non sia possibile, almeno in questa parte, il calunniare le nostre intenzioni; ma appunto perchè in altre occasioni parlammo parole libere e franche; appunto perchè consigliamo ogni dì al governo energia e perseveranza indomabili ovunque si tratti dei diritti veri e dei reali interessi della società civile, desideriamo che non si trasmodi da veruna parte; e che dopo aver chiesto il giusto ed il possibile, non si ecceda a pretendere l'impossibile. Le nuove leggi, quelle altre contemporaneamente ad esso presentate ed annunciate, provvedono già in modo efficace alla reciproca indipendenza delle due potestà spirituale e temporale. Non accresciamo al governo le difficoltà e gli imbarazzi di una situazione già per sè tanto penosa, con voti e domande, che sembrando fuori del campo legale della sua azione possono incontrare una resistenza più seria e suscitare più pericolosi conflitti.

Non è tuttavia che il consiglio divisionale d'Ivrea siasi lasciato per modo traviare dalle tendenze politiche, da porre affatto in abbandono gli interessi amministrativi delle provincie che rappresenta: giacchè molte delle sue deliberazioni vogliono anzi citarsi con lode, quali in ispecie quelle relative all'istruzione della guardia nazionale, al completo suo armamento, all'attivazione dei battaglioni mandamentali, ed alla costruzione o ristauro delle strade della divisione, massime le due al Gran San Bernardo ed a Torino.

Chiese inoltre si riformassero più leggi, e specialmente quella sui comuni, per quanto appunto concerne i consigli divisionali; quella sull'istruzione, allo scopo di emanciparla affatto dall'influenza clericale; quella per il regime forestale, essendo riputata insufficiente quale ora è.

Nella qual ultima domanda concorrono quasi unanimi anche gli altri consigli, e più di tutti quelli dell'Isola di Sardegna, che concordi mentre chiedono riformata la legislazione forestale, dichiarano insufficiente l'attuale progetto di legge alla medesima relativo.

Una proposta, che pei tempi correnti ci sembra pure assai singolare, venne pure votata dal consiglio di Alessandria; l'abolizione cioè delle gabelle. Anche questa quistione erasi un momento agitata alla Camera; ma il solo riflesso delle attuali condizioni del pubblico erario bastava allora a farla abbandonare come altamente inopportuna e pericolosa.

Ne viene riferito che gravi ed importanti deliberazioni abbia pure discusso e studiato il consiglio di Novara.

I consigli della Sardegna molto saviamente occuparonsi quasi solo di questioni toccanti l'amministrazione ed il benessere materiale dello Stato.

E ben vorremmo pel maggior utile della nazione che così pur fosse degli altri. Sempre, in qualunque civil società, la osservanza delle attribuzioni rispettive fu considerata come una prima condizione di forza, di potenza, di prosperità: perchè tutti questi beni sono il risultamento di quella azione libera ed intelligente dei vari elementi di governo, che è frutto dell'equo e savio riparto di quelle. E ciò che è vero in qualunque società, lo diviene tanto più quando parlisi di uno Stato costituzionale, perchè in esso la libertà, i progressi morali e materiali hanno il fondamento; la guarentigia e le ragioni di loro sviluppo dalla divisione dei poteri, e dal buon accordo fra di loro: buon accordo che si rompe se l'uno usurpi le attribuzioni altrui.

I consigli divisionali non sono corpi politici. Studiare i bisogni delle singole provincie, rappresentarli fedelmente al governo, ecco il primo ed immediato scopo al quale denno tendere. Nè con ciò si interdice loro di allargare alquanto il campo delle loro discussioni per trattar anche gli argomenti di una utilità generale per tutto lo Stato; purchè non escano dagli ordini amministrativi, e non si vaghi nel procelloso ed infido mare della politica.

Gli è da questo punto di vista che si deve dal Parlamento giudicare l'importanza delle deliberazioni emanate nelle sessioni che i consigli tennero non ha guari. Nelle materie d'interesse locale sono fuor d'ogni dubbio i giudici i più competenti, perchè composti degli uomini i quali meglio conoscono le peculiari circostanze di fatto, epperò sono perfettamente in grado di illuminare il governo in proposito. Anche le questioni generali di organizzazione amministrativa possono con molto vantaggio venirvi studiate, come in ispecie, a cagion d'esempio, quella di una nuova e più razionale circoscrizione del territorio, relativamente alle divisioni civili, militari, ed ecclesiastiche.

Ad ogni modo, noi crediamo che il governo farebbe ottima cosa, se per lo aprirsi della nuova sessione parlamentare egli si ponesse in grado di presentare un sunto preciso e ragionato, accompagnandolo di tutte quelle osservazioni che credesse opportune, di tutte le deliberazioni prese dai vari consigli generali dello Stato. Il buon senso della maggioranza della Camera saprebbe fare le opportune distinzioni; e intanto, per molti casi, sarebbe una norma di più che si somministrerebbe ai singoli deputati per meglio conoscere sì lo stato reale dell'opinione pubblica, sì i veri bisogni delle diverse provincie.

Nella rivista politica dell'*Indépendance Belge* del 6 ottobre leggiamo ciò che segue:

I giornali di Torino ci recarono, ieri a sera, il testo dei decreti che condannarono gli arcivescovi di Torino e Cagliari e della requisitoria del pubblico ministero presso la corte d'appello di Torino. La sentenza, discussa con passione dall'una e dall'altra parte, usufruttata dalla malevolenza, mal giudicata, incompletamente difesa, portava agli occhi di coloro che ignorano le antiche forme giudiziarie del Piemonte, un carattere d'illegalità che il governo non poteva lasciarle. Così, non ostante le savie considerazioni che portarono il tribunale di Torino a preferire *la via d'appello come d'abuso* a' pubblici dibattimenti, malgrado il riserbo che aveva creduto doversi imporre il governo in tutto questo affare, era divenuto necessario di pubblicare, a titolo di giustificazione officiale, la sposizione dei motivi del decreto.

Esso è un riassunto imparziale dei fatti che trassero l'arcivescovo innanzi alla corte d'appello, una sposizione chiara, succinta, irrecusabile dei motivi. Il pubblico ministero mostra il prelato tre o quattro volte colpevole prima che la giustizia acconsenta di procedere contr'esso. Il potere non pretende, secondo lui, nè di reprimere, nè di punire, ma di usare solamente del dritto di legittima difesa. Trattavasi di salvare la tranquillità del paese, la sua minacciata indipendenza e di garantire la forza alla legge; non trattavasi già di esercitare rappresaglie contro il prelato, non d'applicare, in presenza di un delitto, le leggi penali ordinarie, ma soltanto di porre il colpevole fuori del caso di nuocere. Finalmente il signor Persoglio mostra come il pubblico ministero, nei processi diretti contro l'arcivescovo, ha per sè non solo l'autorità della legge, ma anche l'autorità dei precedenti.

Trascriviamo dal *Courrier Français* il seguente articolo, nel quale sembraci siano molto seriamente apprezzate le attuali condizioni della Francia.

Formasi in Francia un partito lealmente progressista e veramente popolare, convinto che l'unione tra il popolo e la borghesia, ed i miglioramenti sociali invano attesi dalle classi operaie, non diverranno possibili senza l'esistenza d'una monarchia che sia il prodotto della volontà nazionale ed abbia l'appoggio dell'affezione e della fiducia delle masse.

Questo partito, che intitolasi *nazionalista*, è formato da tutta la gente onesta, da tutti i patriotti coscienziosi che vogliono riposo, stabilità e ben essere, meno per essi che per le popolazioni, le quali sono ognora le vittime delle dissenzioni e delle rivalità della borghesia.

Nazionalisti sono tutti quelli che, dopo aver cercato il compimento delle loro speranze presso tutti i partiti, finiscono per ricorrere ora alla nazione: essi non sono i nemici d'alcuno, e s'accostano a tutti coloro che amano la giustizia, la libertà, la Francia, e che senza addossar coccarda procurano in una politica progressivamente conservatrice, la consolidazione dell'unità francese, nel socialismo conservatore e progressivo, il miglioramento delle masse.

I nazionalisti non cercano un popolo per una monarchia, ma una monarchia per un popolo. Essi chiedono che questa monarchia esca dal voto nazionale e dal suffragio universale illimitato e regolarizzato.

Essi vogliono che questa monarchia tolga dalle tendenze del passato ciò che la lotta dei re contro l'oppressione feudale ha già arrecato al popolo d'emancipazione, di sicurezza e di guarentigie.

Essi vogliono che questa monarchia rigetti quanto havvi nel passato di contrario ai nostri costumi, alle nostre idee, ai nostri bisogni.

Essi vogliono che il governo ereditario continui l'opera di liberazione che ha già sostenuta sino all'89, e dal 1804 al 1848, malgrado le mille e mille vicissitudini; e che dopo aver dominato l'aristocrazia sotto Richelieu, dopo d'averla ruinata sotto Luigi XIV e sprezzata sotto Luigi XV, dopo aver sotto l'impero, la Ristorazione, sotto Luigi Filippo chiamato l'armata e la borghesia all'onnipotenza politica, venga infine a riconciliare gli interessi di tutte le classi, ed a consacrarsi allo sviluppo della prosperità popolare.

Il socialismo (noi non parliamo di demagogia), il socialismo filosofico e cristiano, isolato da ogni sistema governativo, non è che un sentimento sterile, quando non sia una dannosa utopia. Nulla dunque noi abbiamo a sperare dal socialismo abbandonato a se stesso.

La repubblica del 93 è giudicata, e quella del 48 abortisce.

Che rimane a farsi dagli uomini del progresso, ed amanti del paese? A stabilire una monarchia democratica avente un capo ereditario e fondata da un popolo d'elettori con una borghesia ringiovanita dai lavoratori che vi si incorporano, e protetta dal principio immutabile dell'eredità monarchica.

Abbiamo inventato noi questa soluzione? No. Essa è nell'istoria.

Poichè ovunque in tutto e per tutto la democrazia repubblicana ha fatto sbagli; poichè la repubblica socialista non ci diede che crudeli disinganni, ricorriamo al passato pel mezzo delle tradizioni più liberali dell'istoria nostra, ed attacchiamoci all'avvenire colla pratica la più sincera del progresso.

Senza stabilità le libertà politiche degenerano in saturnali, ovvero i governi divengono dispotici. Rimettiamo la stabilità, ricorriamo alla monarchia, democratizziamo l'eredità, appelliamone al paese, infine sortiamo dal provvisorio, ed i destini della Francia si compiranno.

COMITATO CENTRALE

pei soccorsi agli emigrati italiani.

Torino, il 20 agosto 1850.

Ill.mo sig. L. Collino *degnissimo consig. d'intendenza e delegato all'amministrazione comunale di Mondovì.*

Anche nell'occasione solenne della celebrazione del funerale per la memoria dell'illustre ministro Santarosa, i generosi abitanti di codesta italianissima città si ricordarono della povera emigrazione, collettando lire 46 e cent. 50, le quali già mi pervennero a cura della S. V. ill.ma

Fu sublime il pensiero di questa offerta, e l'anima istessa del Santarosa avrà gioito, che anche sopra la sua tomba siasi consacrato quel santo principio, per il trionfo del quale l'illustre sua famiglia conta già dei martiri.

Ella accolga i miei più vivi ringraziamenti, da estendersi a tutti codesti forti abitanti, e mi creda con particolare devozione

Di V. S. ill.ma

Umil.mo dev. servitore
Abate Carlo Cameroni.

Torino, addì 28 agosto 1850.

Ill.mo, sig. Bertoldo notaio Giuseppe *sindaco degnissimo di* Forno Rivara.

A mano del sig. gerente la *Gazzetta del Popolo* mi sono state pagate le lire trentacinque, che la S. V. ill.ma, ebbe la bontà di indirizzare a questo comitato di beneficenza per la povera emigrazione italiana.

Di questo tratto di fraterna simpatia io gliene rendo le più vive azioni di grazia. Egli è fuori di dubbio, che i regii impiegati di codesta comunità ben operarono, disponendo che l'anniversario della morte di Carlo Alberto fosse celebrato a loro spese; ma vuole giustizia, che anche il generoso procedere del priore signor don Firmino Vallero io qui accenni: avendo questo pio sacerdote del Vangelo voluto officiare gratuitamente appunto perchè il danaro disposto pei funerali, fosse adoperato a pro' degli esuli. Ed è perciò che io ben di buon grado adempio anche a questo dovere, additando questo buon prete ad esempio, quantunque non abbia d'uopo della mia povera parola di encomio chi ha già dimostrato

coi fatti, che soccorrere i bisognosi si opera in armonia co precetti del Vangelo di Cristo.

Colgo l'occasione per protestarmi con particolare devozione.

Della S. V. ill.ma.

Umil.mo dev.mo. ed obbl.mo servitore
Abate Carlo Cameroni.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — *Ministero dell'agricoltura e del commercio.* — Essendovi tuttora vacanti cinque posti di verificatore dei pesi e delle misure, verrà quanto prima aperto un nuovo esame di concorso da subirsi davanti la commissione dei pesi e delle misure.

Quest'esame avrà luogo conformemente al programma stato pubblicato per decreto ministeriale in data 8 maggio 1850.

All'oggetto di accennare con maggior precisione le materie su cui quest'esame deve aggirarsi, il programma non essendo sembrato abbastanza esplicito ad alcuni candidati per bene apprezzare il complesso delle cognizioni richieste per essere ammessi al concorso, la commissione dietro invito del ministero ha fatto compilare una serie di quesiti, i quali, quantunque non siano i soli intorno a cui l'esame sarà dato, possono ciò nullameno servire di base ai candidati nei loro studi preparatorii.

Questa collezione di quesiti fu stampata per cura del ministero dell'agricoltura e del commercio dalla stamperia reale, presso la quale ognuno potrà procacciarsela.

— *Regio ispettorato generale delle scuole primarie del Regno.* — Il consiglio comunale di Alessandria nel lodevole divisamento di provvedere all'istruzione elementare colla scelta di buoni maestri, ha deliberato di conferirne i posti vacanti per mezzo di pubblico regolare concorso.

Sono vacanti quattro posti nel collegio che si vuole ordinato sul piano dei collegii nazionali, collo stipendio di lire 1400: e otto posti nei varii quartieri della città collo stipendio di lire 800. I maestri nei quartieri che più si distinguessero per zelo ed abilità, potranno avere in fine dell'anno una gratificazione, quando i quattro posti del collegio nazionale non fossero vinti definitivamente.

Tutti i maestri saranno tenuti a fare scuola serale agli adulti tre volte alla settimana almeno per cinque mesi dell'anno; e niuno di essi potrà fare ripetizioni, nè attendere ad altri impieghi fuori della scuola municipale.

Quei maestri poi, ai quali non toccasse uno dei posti vacanti nella città d'Alessandria, potranno, ove abbiano superate felicemente la prova del concorso, ottenere posti nella provincia con stipendio non inferiore a lire 700.

L'esame di concorso avrà luogo in Alessandria il 24 del corrente ottobre. Esso verrà dato da apposita commissione secondo le norme stabilite da questo consiglio generale d'istruzione primaria, e verserà sulle materie seguenti: 1. Catechismo e storia sacra. 2. Primi principii di metodica. 3. Nomenclatura, grammatica italiana, composizione. 4. Aritmetica, sistema metrico. 5. Primi elementi di geometria e di disegno lineare. 6. Principii di geografia. 7. Principii di storia naturale.

Sono pure vacanti in Alessandria quattro posti per maestre di scuola femminile, cui sarà retribuito l'annuo stipendio di lire 700 coll'alloggio corredato dei mobili necessarii. Il comune di Cassine desidera una maestra, cui corrisponderà lo stipendio di lire 700 e l'alloggio. Il comune di Quargnento un'altra maestra collo stipendio di lire 600 e l'abitazione. Tutti questi posti verranno pure conferiti per mezzo di concorso che avrà luogo in Alessandria il giorno sudddetto, e verserà sulle materie proprie ad insegnarsi nelle scuole femminili.

Fra le maestre poi cui verrà affidata in Alessandria l'istruzione delle fanciulle appartenenti a famiglie agiate, invece dello stipendio assegnato, potrà venire diviso l'intero prodotto delle retribuzioni mensili pagate dalle alunne in ragione dei servigi prestati, quando questo superasse la somma totale dei loro stipendii.

Gli aspiranti e le aspiranti a detto concorso dovranno con tutto il giorno 23 ottobre aver presentata al provveditore regio agli studii in Alessandria la loro domanda di ammessione corredata dei relativi documenti e della patente d'idoneità all'uffizio di maestro elementare.

Torino, l'8 ottobre 1850.

Dall'ufficio dell'ispettorato generale delle scuole primarie.
Pel segretario, il prof. Manfredi *sotto-segretario.*

Chambery, 9 *ottobre.* — Leggesi nel *Courrier des Alpes*:

Ci risulta da informazioni provenienti da fonte sicura, che dal 13 gennaio del corrente anno fino al giorno d'oggi a diverse parocchie della Savoia sono state accordate a titolo di sussidio sulla cassa del regio economato delle somme ingenti che importano niente meno che 223,200 lire. Questa somma parla meglio di tutte le declamazioni di certi giornali, i quali con uno scopo facile a capirsi, cercano di dare a credere che il governo fa assolutamente nulla per il nostro paese:

Ecco l'elenco dei sussidii accordati ad ogni parrocchia.

Alby, 8,000 lire. Méry, ll. 4,000. Étable, 400. ll. Jacob-Bellecombette, 4,000 ll. Labridoire, 6,000 ll. St-Félix, 8,000 ll. St-Pierre-de-Soucy, 5,000 ll. Montagnole, 8,000 ll. St-Pierre-d'Entremont, 9,000 ll. St-Cassin, 10,000 ll. Coise, 10,000 ll. Cléry-Frontenex, 2,000 ll. St-Ombre, 10,000 ll. Marigny-St-Marcel, 15,000 ll. Ruffieux, 10,000 ll. Massingy, 10,000 ll. La Biole, 10,000 ll. Rumilly, 8,000 ll. Villy-le-Peloux (Annecy), 1,000 ll. Feigère, 2,000 ll. Poutchy, 3,000 ll. Challonges, 8,000 ll. Pringy, 6,000 ll. Duing, 2,000 ll. St-Silvestre, 3,000 ll. Veirier, 8,000 ll. St-Jeoire, 8,000 ll. Charvonnex, 4,000 ll. Beaumont, 3,000 ll. Menthon, 2,000 ll. (Cattedrale). Maurienne, 25,000 ll. Montgelafrey, 8000 ll. St-François de Sales, 3,000 ll. Brides-les-Bains (Tarantasia), 3,000 ll. Longefoy, 4,000 lire.

Totale ll. 223,200.

Sarzana. — A favore dell'infelice Brescia aprivasi ieri sera il teatro nella città di Sarzana, ove la banda di quella guardia nazionale eseguiva con molta maestria scelti pezzi delle migliori opere del Verdi. Alcuni fanciulli non ultimi a sentire l'amore dovuto agli sventurati, ed animati dallo scopo cui tendeva il trattenimento vollero essi pure contribuire alla santa impresa col rappresentare una commediola intitolata: *I Danari della Laurea.*

Il prodotto fu di lire 280 circa.

Lombriasco. — Ci viene diretta da questo paese in data del 7 corrente questa lettera:

Ill. sig. Dirett. del Risorgimento.

Trovandosi ad amichevole pranzo alcuni di Lombriasco, Osasio, Casalgrasso e Pancalieri vollero condire l'allegria del loro ritrovo con un tenue contrassegno di devozione alla sventurata Brescia.

Spiace solo, che per lo scarso numero dei convitati la raccolta somma non abbia oltrepassati fr. 33, che mi affretto d'inviarle.

Ho l'onore di profferirmi con peculiare considerazione.

Umil.mo di lei serv. N. N. uno dei convitati.

Genova, 9 *ottobre.* — (*Gazz. di Genova*). Quest'oggi (9) il presidio di Genova diede principio ad una serie di esercitazioni di guerra. Supponendo di combattere un nemico che venisse assediare Genova, divise in tante giornate campali a qualche giorni d'intervallo rappresentanti i principali episodii che devono succedere nell'assedio di questa piazza.

Parma. — La *Gazzetta di Parma* dell'8 pubblica il seguente decreto ducale datato del 5 ottobre:

Noi Carlo III ecc. ecc. Veduto il nostro decreto del 5 gennaio del 1850 (n. 6),

Sovra proposta del nostro presidente del dipartimento di grazia, giustizia e buon governo,

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. È autorizzato anche per l'anno accademico 1850-1851 il privato insegnamento delle materie spettanti al corso legale, al corso medico-chirurgico-farmaceutico, al corso fisico-matematico ed al corso filosofico-iniziativo.

Art. 2. L'insegnamento dei prementovati corsi si farà ne' luoghi e nei modi indicati nel nostro decreto del 5 gennaio 1850 (n. 6).

Art. 3. Il corso teologico continuerà a farsi nelle scuole teologiche di Parma, ed in quelle del Seminario vescovile di Piacenza giusta il sovrano decreto del 2 ottobre del 1831 (n. 224).

Art. 4. In quanto alle cliniche mediche e chirurgiche si osserveranno le disposizioni dell'articolo 5 del citato nostro decreto del 5 gennaio del 1850.

Art. 5. I professori stati riabilitati all'esercizio del rispettivo uffizio continueranno nel privato insegnamento e potranno pure continuarlo que' privati istitutori che furono da noi autorizzati nello scorso anno accademico, i quali dovranno però farne apposita dichiarazione al magistrato degli studii entro il giorno 20 del corrente mese di ottobre.

Tutte le altre persone che vorranno dedicarsi all'insegnamento medesimo dovranno farne istanza al magistrato degli studii del luogo di loro domicilio entro il giorno sopraddetto pei fini indicati nell'articolo 4 dello stesso nostro decreto del 5 gennaio del 1850.

Art. 6. Le lezioni comincieranno tanto in Parma quanto in Piacenza nel giorno 12 del prossimo venturo mese di novembre; talchè i privati istitutori dovranno nel dì precedente aver presentata al rispettivo magistrato degli studii la nota dei giovani che essi si saranno incaricati di ammaestrare.

Art. 7. In riguardo della buona condotta tenuta nello scorso anno accademico dagli studenti dei corsi superiori, consentiamo che ciascun professore o istitutore possa dar lezione in una volta a *venticinque* scolari.

Art. 8. Gli esami si faranno privatamente nel mese di luglio del 1851 nel modo prescritto dall'altro nostro decreto del 9 di agosto del 1850.

Saranno però validi gli esami che avranno luogo ne' seminarii e collegii per coloro che saranno stati ammessi in qualità di studenti nei prementovati istituti.

Art. 9. Le lauree saranno pure conferite privatamente nella nostra città di Parma, coll'assistenza delle persone soltanto che hanno diritto ed obbligo d'intervenirvi.

Art. 10. Il nostro presidente del dipartimento di grazia, giustizia e buon governo curerà l'esecuzione del presente decreto.

Firenze, 7 *ottobre.* — Leggiamo nel *Conservatore Costituzionale* quanto segue:

Nel n. 80 dell'*Eco*, giornale fiorentino, si leggeva questo epigramma:

> Dicea il Marzocco al suo vicin Biancone:
> Qual silenzio, qual pace è questa mai?
> L'altro, come! nol sai?
> Ora il governo di tacere impone
> Alla garrula lingua liberale
> Dello *Statuto* e sì del *Nazionale.*
> Ma un dei Satirelli circostanti
> Politicando disse: poco dura
> Il ben che viene dalla mezza *misura.*
> Ed il Perseo gridò: ci vuoi di queste
> Per liberarsi dalle calde teste.
> Piano, barbiere, che il ranno è caldo ecc. ecc.

Queste sono parole che, sebbene alcun poco e con finezza medicate dalla prosa che segue, meriterebbero un ben grave commento, se non ce lo vietasse quella carità, della quale certuni spregiano così apertamente le leggi in quello che se ne dovrebbero sopra tutti mostrare esemplari maestri. Imperocchè queste sono parole ferocemente barbare; straniere affatto al paese nostro, il di cui augusto capo, in prova di sapiente umanità, segnava il decreto di abolizione della pena di morte, e il di cui governo per l'organo del presidente de'ministri dichiarava, son pochi giorni, virtù tradizionale in Toscana la temperanza.

Le parole dell'*Eco* rimembrano tempi e passioni, e delitti, che per la cresciuta civiltà è sperabile che più non tornino; le parole dell'*Eco* ci ricordano i *Marat* e i *Robespierre.*

Bologna, 5 *ottobre* — La *Gazz. di Bologna* annunzia l'arrivo in quella città del maresciallo Radetzky, e la sua partenza alla volta di Ancona.

Napoli, 2 *ottobre.* — Nella lista degli *arrivi* e *partenze* pubblicata dal *Tempo* troviamo registrato l'arrivo da Livorno di 55 reclute svizzere al servizio di S. M. il re.

ESTERO.

SPAGNA. — Leggesi nell'*Heraldo* del 2 ottobre:

La patria nostra offre in oggi un fenomeno singolare. Noi eravamo il popolo meno innanzi dell'Europa; l'Africa incominciava ai Pirenei, ed eravamo considerati come un popolo appena degno di figurare tra le nazioni incivilite; e malgrado la sinistra opinione che avevasi di noi, avvenne che noi altri Spagnuoli abbiamo compreso molto bene il carattere del secolo, ed il genere di progresso cui è destinato dal cielo. La politica non basta per risolvere il problema dell'epoca nostra, che il duca di Bordeaux cinga la fronte della corona de' suoi maggiori, che Luigi Bonaparte conservi l'alto posto ch'egli occupa, la Francia non riacquisterà la pace ed il riposo perduto se non quando potrà allontanare gli ostacoli che si oppongono allo sviluppo della sua ricchezza: gl' interessi materiali hanno maggiore influenza delle dottrine, se non si applicano al vero loro scopo; e l'esperienza mostrò bastantemente ai Francesi che non si progredisce molto con mutamenti politici che lasciano intatti i vizi di una difettosa amministrazione. I miglioramenti e le riforme del genere di quelle che si iniziarono in Ispagna sono tali che, condotti a termine con perseveranza e prudenza, danno ancora ai governi elementi solidi di potere e di stabilità.

Un paese il quale vede i suoi prodotti in assiduo progresso, e che trova i mezzi di accrescere la propria prosperità, chiude gli orecchi ai clamori dei tribuni, e pensa con ispavento ai disordini ed ai rovesci. I progredimenti fatti in Ispagna in tutti i rami delle finanze, ed i rapidi effetti prodotti dall'ordine in tutte le parti dell'amministrazione, ci fanno concepire le più lusinghiere speranze e le più fondate per un tempo che non è lontanissimo. La predilezione con cui si riguardano presentemente le questioni economiche, quasi al tutto da prima abbandonate, è un sintomo eccellente: colui che consacra i suoi lavori ad opere utili, ha immensi vantaggi sopra chi spende il suo tempo e le sue forze intellettuali in frivolezze; ed una nazione che comincia a sentire la propria prostrazione, e che possiede un governo che consacra tutti i suoi sforzi ad estirparla, non è lontana di trovare un rimedio ai suoi mali, ed il principio della sua potenza.

Madrid, 2 *ottobre.* — Dopo domani, giorno anniversario della nascita del re D. Francesco d'Assisi, vi debb'essere baciamano a Corte. Dopo vi sarà ricevimento nelle stanze della regina Maria Cristina.

Nulla v'ha di vero nella voce corrente intorno ad una pretesa modificazione di gabinetto.

Il consiglio di Stato s'occupa colla massima attività della revisione di differenti progetti di legge che furongli inviati dai ministeri, e che verranno presentati alle *Cortes* all'aprirsi della sessione.

Dicesi che il generale Puzuela lasci il comando di Porto Rico, per tornare in Ispagna. Non si sa se questo ritorno sia definitivo o temporario.

Si annunzia la prossima partenza per *Buenos-Ayres* del colonnello Guasque, con una missione officiale del governo. Sperasi che la cattiva intelligenza esistente tra i due paesi potrà esser tolta dalle cure di questo agente.

Tutti i vestimenti che figureranno nella nuova opera del signor Arriela, intitolata: *Isabella la Cattolica*, vengono da Parigi; essi sono di un gusto squisito e di un lusso orientale. Sarà una vera maraviglia.

La popolazione di Madrid sarà ben presto chiamata anch'essa a godere dello spettacolo or tanto in voga di ascensioni aereostatiche. Sabato sera giunse a Madrid col suo areostato, un aeronauta che farà la sua prima ascensione partendo dalla piazza dei Tori. Annunciasi anche pel 19 novembre un viaggio aereo del sig. Montemayor, che termina la sua carriera.

La statua dell'illustre Cervantes sarà trasportata dalla piazza delle Cortes a quella dell'Angelo. Sul suo piedestallo verrà surrogata la statua di Iovellonos.

La linea telegrafica da Madrid a Cadice sarà terminata fra poco.

Vi fu un poco di debolezza alla borsa, senza poterne conoscere la cagione.

Il 3 per 0|0 è stato fatto a 35 carta. Assurde voci di progetti di colpi di Stato in Francia si sparsero alla borsa. Nessuno però vi prestò fede.

FRANCIA. — Nelle colonne dei giornali di Parigi non havvi niente d'interessante fuorchè la prima parte di una lettera del signor Lamartine alla *Presse*, in cui espone le impressioni ricevute dalla visita che ha testè fatto all'Inghilterra di ritorno dall'Oriente. Egli torna ad onore del signor Lamartine il pubblicare candidamente l'impressione avuta dalla sua osservazione della società inglese, giacchè egli deve accorgersi che la sua ammirazione dell'esercizio pratico delle istituzioni monarchiche in quel paese osta a che egli possa acquistar popolarità in Francia presso coloro, e sono molti, che credono che il principio monarchico è essenzialmente contrario alla libertà, ed a qualunque progresso sociale. Il signor Lamartine trova il vero principio repubblicano nella monarchia costituzionale dell'Inghilterra. E qui altri potrebbe rimproverare il sig. Lamartine d'incoerenza con se stesso avendo cooperato al rovescio d'una monarchia che solo richiedeva d'essere riformata sul modello della inglese. Egli raccomanda alla classe favoreggiata dalla fortuna in Francia d'imitare l'esempio della stessa classe in Inghilterra, e così rimuovere ogni causa di popolare tumulto. L'avvertimento è buono, ed è solo a rimpiangere che quest'esempio sia rimasto inefficace in un'epoca in cui avrebbe avuto l'effetto di neutralizzare l'azione degli inimici dell'ordine sopra una popolazione assai mobile e suscettiva. Ma il Lamartine è troppo buon filosofo per non avere scoperto che nei paesi dove l'educazione e i principii liberali hanno progredito, le classi più agiate non sono mosse ad opere di beneficenza e vera fratellanza dalle minaccie, quantunque possano sottoporsi a sacrifizii sotto l'influenza di presente timore. Un governo che dà sicurezza alla proprietà, e nello stesso tempo colle sue istituzioni dimostra che il miglior mezzo di sicurezza è di rendere tutte le classi interessate a proteggerla è il più atto a sviluppare principii di benevoglienza. Non è coll'osteggiare continuamente le classi agiate come se fossero nemiche naturali di quelle che sono meno favorite dalla fortuna, che meglio si riesce a porre in azione i sentimenti di umanità.

Dopo d'aver encomiato il governo inglese per essersi astenuto di dar ansa ai principali assolutistici in estranee contrade, il signor de Lamartine continua a riepilogare i vari miglioramenti tanto materiali che morali ch'ebbero luogo in Inghilterra dopo la sua ultima visita. Indi dice:

« Io ho rapidamente descritto l'Inghilterra materiale. Quanto all'Inghilterra politica io voglio egualmente parlare dei mutamenti che mi colpirono e li riproduco quali li ricevetti, con stupore e con sincerità. La fisionomia del popolo per le vie non è di gran lunga più simile a quella che mi costernò vent'anni fa. Invece di quelle turbe di mendicanti cenciuti che formicolavano per le vie strette e scure, vedonsi ora dagli operai decentemente vestiti pieni di vigore e di salute, andanti o venienti dal loro lavoro a due o a tre; voi vedete delle ragazze pulite che abbandonano quietamente i loro telai scortate da donne di età più provetta o dai loro padri o dalle madri loro. »

Il signor de Lamartine soggiunge che in ogni circolo politico e nella stampa si danno prove di benevolenza di spirito, di moderazione di linguaggio e di desiderio di tutti di contribuire al ben essere generale.

« L'equilibrio, egli dice, è ristabilito nell'atmosfera naturale. Sentiamo e diciamo a noi stessi: Questa nazione può vivere e prosperare e migliorare per questa via. Io desidererei avere il mio tetto sopra questo suolo, perchè non avrei più a temere per la sicurezza del mio focolare. »

E questa è l'Inghilterra che certi giornali, gli organi ufficiali del governo provvisorio, di cui il signor de Lamartine era membro, hanno descritto come un paese destinato ad essere riformato dai principii della repubblica democratico-sociale, questa è la monarchia che doveva esser tolta dalla terra come uno degli obbrobrii dell'umanità.

La *Presse* del 9 pubblica la seconda parte dell'articolo del signor de Lamartine sull'Inghilterra che presenta molto interesse, ma di cui non è facile dare un estratto, come facemmo per la prima parte. Infatti, non è che un'amplificazione di quanto abbiamo più sopra riferito. L'*Ordre*, commentando questa pubblicazione, dice:

« Il signor de Lamartine, reduce dal suo viaggio in Inghilterra, scrisse le sue impressioni. Egli ha appunto visto una nazione grande per la sicurezza delle sue leggi, grande per il lavoro, grande per le manifatture e che, se una volta fu minacciata da rivoluzioni politiche e un'altra volta da rivoluzioni sociali, ormai, in grazia dell'azione delle classi illuminate, e secondata dal governo, sa attuare riforme importanti nell'interesse delle masse, e così prevenire lo scoppio di una di quelle catastrofi che più profondamente sconvolgono le nazioni, e più spesso lasciano dietro sè sangue e ruine che non veri miglioramenti.

« L'illustre scrittore fu colpito da tale spettacolo, e quantunque direttamente non faccia alcun paragone colla rivoluzione di Febbraio, pure dal suo frequente ripetere di esser venuto dopo la rivoluzione per regolarla e vestirla nella forma repubblicana, si vede che in fondo sente poca soddisfazione di aver preso parte ai subitanei mutamenti di costituzione, onde nacquero alla Francia immense difficoltà e immensi pericoli, senza il compenso di nissuna di quelle ampie ed utili riforme che i nostri vicini sanno attuare man mano e pacatamente.

« La descrizione ch'egli fa delle grandiose imprese, della civilizzazione e dei moltiplici e intelligenti sforzi della popolazione ricca o agiata di Londra per vincere la miseria, per alleviare le sofferenze coll'aiuto di associazioni innumerevoli sotto forma d'istituzioni caritatevoli, le quali nella loro varietà infinita paiono rispondere a tutti i calcoli della umana previdenza, quest'immensa descrizione, diciamo noi, è offerta alle meditazioni del nostro paese, onde impari come l'opera di un socialismo umano, pacifico e conservatore possa prevenire i scempi del socialismo eccessivo e selvaggio, il quale annuncia sempre di voler riedificare e comincia a metter in rovina. Quest'idea di conciliazione e di moralità presentandosi agli occhi di chiunque per mezzo di riforme di una certa efficacia, è ciò che noi abbiamo costantemente predicato frammezzo ai troppo frequenti disinganni e ai trambusti delle nostre rivoluzioni politiche.

Gli stessi uomini che colle loro violenze e colle loro utopie hanno compromesso in Francia ogni speranza di progresso reale e duraturo, possono negare o falsar quest'idea, ma non per questo noi lascieremo d'accarezzarla. Noi vi ci aggrapperemo colla maggior fede e colla maggior perseveranza, convinti essendo dell'im-

potenza della forza brutale, delle frodi, delle congiure e delle agitazioni a fondare alcuna cosa nell' interesse del popolo.

ALEMAGNA. — WILHELMSBAD, 4 *ottobre*. — Il ministero assiano ha fatto la seguente risposta ad una dichiarazione verbale dell' incaricato d' affari di Prussia concernente un intervento eventuale del suo governo nell'Assia elettorale:

« L'incaricato d' affari di S. M. il re di Prussia ha dichiarato al ministero dell'Assia elettorale che il suo governo non soffrirebbe verun intervento della Dieta germanica nell'Assia elettorale. Il sottoscritto ne fu tanto più sorpreso in quanto che non si appoggia a veruna ragione di diritto e non lascia travvedere quali sarebbero le ulteriori risoluzioni del governo prussiano.

« Il governo assiano, convinto del suo buon diritto, si riguarda non solo come autorizzato, ma anche tenuto ad invocare il patto federale finchè non sarà stato abolito. Se il governo prussiano rifiuta di riconoscere nel consiglio federale ristretto un organo della Confederazione, non saprebbe almeno contestare agli Stati d'Alemagna che lo riconoscano, la facoltà di farne eseguire le risoluzioni nei loro rispettivi territori.

« Secondo il patto federale ogni governo tedesco può impedire un altro governo tedesco d'intervenire nei suoi affari interni senza il suo consenso. Quantunque l'incaricato d'affari di S. M. il re di Prussia non si sia spiegato relativamente alle misure che il suo governo intende di adottare ulteriormente, il governo assiano spera e confida che il governo prussiano riconoscendo le leggi fondamentali della Confederazione non interverrà negli affari dell' Assia elettorale, segnatamente con mandarvi la sua armata, perchè il governo assiano si troverebbe nella necessità di protestare.

Wilhelmsbad, 23 settembre.

Firmato BAUMBACH.

DARMSTADT, 2 *ottobre*. — Ieri l'ufficio del ricevitore delle imposte fu invaso da una folla immensa che veniva pagare le imposte; persino i recalcitranti erano esatti questa volta. Da questo puossi giudicare ciò che l'opinione pubblica pensi del rifiuto delle imposte per parte degli Stati. Non bisogna però credere che ne risulti un'approvazione della politica del governo od un biasimo per ciò che avviene nell' Assia elettorale. Anzitutto vi vuole evitare tutto ciò che potrebbe favorire i ministri dell'Assia elettorale.

AUSTRIA. — VIENNA, 4 *ottobre*. — Leggesi nel *Corriere Italiano*.

— Ci scrivono dal Veneto queste precise parole:

« Corre voce strana in queste provincie, che nelle vie diplomatiche sia stato risolto di aggregare la Lombardia al Piemonte onde costituirlo in una forza maggiore per servire di antimurale fra la Francia e l'Austria. È necessario che nel suo pregiato giornale apparisca qualche spiegazione sulla detta notizia. »

Non solo per compiacere il desiderio del nostro corrispondente, ma puranche nella persuasione essere dovere della stampa di combattere le ciarle le più stramballate, che noi ci accingiamo di rispondere poche parole a tale voce. Vogliano i nostri lettori gettare uno sguardo sulla politica generale europea che ispira la diplomazia, e vedranno che tutte le grandi potenze sono animate del medesimo spirito: la conservazione dei trattati del 1815; e se da quella di quella epoca differisce la ristaurazione del 1849, è in questo che in allora non si contentarono le potenze soltanto di rimettere lo *statu quo* territoriale, ma vollero far retrocedere eziandio lo spirito dei tempi ed il progresso dell'umano pensiero. Ora invece i governi sono convinti della necessità, nell'interesse dell'ordine stesso, di progredire e di garantire con delle istituzioni popolari il ben essere morale e materiale delle nazioni. Accettare incondizionatamente senza folli tentativi di cambiare lo stato territoriale d'Europa, al di cui mantenimento sono tutte le potenze parimenti interessate, e con ciò incoraggire i governi a sviluppare francamente le forme costituzionali, questo ci sembra il miglior consiglio che un uomo onesto possa dare ai suoi concittadini: e coloro che con assurde dicerie mantengono l'agitazione, non fanno che allontanare un bene possibile correndo dietro ad un ideale aereo ed umbratile.

— A canto ai pericoli che presenta la politica esterna, altri semi di discordia si vengono spargendo nell'interno per opera massimamente dei due cleri. Già da lungo tempo deploriamo non senza un sentimento di scandalo quello slanciarsi che ha fatto sfrenatamente il clero sul campo delle questioni pubbliche, e l' abuso che egli fa in servizio di interessi mondani di quella autorità che non gli fu data se non per guidare le anime al cielo.

Ora abbiamo dappertutto società cattoliche, società di missionarii, e sinodi, e conferenze, e un esercito insomma di ecclesiastici, che diviso in corpi va percorrendo le città e i contadi, predicando, anzicchè la parola di Dio, pettegolezzi, sciocchezze e peggio. E poichè in questo pure non mancano di innalberare il vessillo dell'intolleranza, suscitarono i protestanti ad unirsi anche essi in società, congregazioni e sinodi, impegnando così una vera lotta, nella quale ambedue le parti vantano nei proprii bullettini i vantaggi che vengono riportando; ed infatti ora leggiamo che venti preti cattolici si fecero protestanti, ora che parecchi protestanti si arresero alla forza vittoriosa delle missioni ortodosse e simili cose. Nel che, bisogna dirlo, i governi non pare che usino abbastanza dei loro poteri.

(*Gazzetta Universale di Milano dell'* 8.

DANIMARCA. — COPENAGHEN, 2 *ottobre*. — Il ministro della guerra ha pubblicato il bullettino seguente sull'affare di Friederichstadt:

« Il nemico attaccò il 29 corrente Friederichstadt su tre punti. La guarnigione si mantenne nella sua posizione, quantunque molte case fossero in fiamme. Una delle opere avanzate, abbandonata un istante, fu immediatamente ritolta e molti attacchi del nemico furono respinti senza grandi perdite per la guarnigione.

« In questo frangente il nemico aveva passato la Eider con buon nerbo di truppe ed attaccò Tonningen. La guarnigione, troppo debole per resistere, si ritirò. Alle 5 di sera ricominciò l'attacco di Friederichstadt e durò alcune ore. La notte fece terminare il combattimento senza che il nemico avesse riuscito a cacciare da verun punto la nostra guarnigione; quella di Tonningen, rinforzata, rientrò nella piazza e respinse l'inimico al di là della Eider.

VARIETA'.

CAPPELLOFOBIA.

Si sta organizzando una società in favore delle teste e contro i cappelli. Mai vi fu movimento che meritasse simpatia più profonda, o più universale adesione di questo. I repubblicani rossi domandano « un milione di teste: » il cappellofobo si contenta con dimandare « un milione di cappelli, » e noi gli facciam plauso di tutto cuore. La storia dei cappelli è tale che basta da se sola a far vacillare qualunque fede altri abbia nel progresso umano. Invece di progredire abbiamo indietreggiato, o al più al più ci siamo arrestati a' primi passi del cammino. Guardate i basso-rilievi del Partenone, il contadino del Willshire. Fra questi due estremi di ciò che possiamo appellare cappello ideale, osservate quanta decadenza accenna quel mobile che ci copre il capo.

Il cappuccio del sassone si conserva sino alla fine del secolo decimoterzo. Poi mozzo della coda, e attortigliato intorno al capo si cangia nel berretto del secolo decimoquarto. A questo sconcio turbante succede il vago berretto del quinto, sesto e settimo Enrico. Enrico ottavo è il primo che vi aggiunge un principio di bordo, o ala. Berretto ed ala poscia presero proporzioni più ampie sotto Elisabetta, e lo stesso incremento non cessò sotto Maria e Giacomo, finchè giunse al colmo sotto Carlo I, e sulla testa del *cavaliere* fu visto il più bel cappello che mai abbia coperto testa inglese. Da questo punto comincia la decadenza del cappello. Una parte di esso cadde sotto Carlo II, ed al primo segmento tennero dietro gli altri, finchè sotto Guglielmo III l'ala fu messa per intiero attorno al cappello, e vanamente sforzossi di guadagnare col suo bordo ciò che aveva perduto in larghezza di ombra ed eleganza di curvatura. Colla rivoluzione francese andò in disuso il cappello colla falda a pioggia, ma solo per essere surrogato dal brutto cilindro dei giorni nostri.

Un ardimentoso tentativo del principe Alberto di arrecarvi qualche riforma, andò fallito, e noi continuiamo a coprirci il capo col più brutto cappello che mai abbia visto il mondo finchè si faccia qualche vigoroso sforzo per liberarcene. Quest'opportunità si presenta al certo nell' esposizione del 1851. Avanti adunque si facciano gli spiriti più inventivi del mondo europeo, e coronino l'umanità del secolo decimonono, con qualche cosa che almeno non abbia tanta rassomiglianza ad un comignolo. Noi non crediamo, che ragione alcuna possa addursi in favore dell'articolo che siamo costretti a portare sul nostro capo; esso ci tien troppo caldo nell'estate, e poco ci salva dal freddo nell'inverno: non ci ripara dal sole nè dalla pioggia: è brutto e costoso: non potete portarlo in una carrozza, è incomodo in una sala di conversazione; se vi sedete sopra di esso è bell'e rovinato, però non guarentirà il vostro cranio se cadete da cavallo. Insomma esso ha tutte le cattive qualità che una cosa possa avere senza averne una sola buona da farle perdonare.

(*Galignani*).

SOTTOSCRIZIONI

a favore dei danneggiati dall'inondazione a Brescia.

Società di dilettanti filodrammatici di Saluzzo ll. 200. Fratelli Vertù banchieri ll. 10. Avv. Pietro Z'roni ll. 2 50. Boarini Giuseppe ll. 5. Castelli fratelli ll. 20. Castelli Marta ll. 2. Castelli Paolo ll. 2. Castelli Enrico ll. 2. Diversi particolari di Lombriasco, Osasio, Casalgrasso e Pancalieri ll. 33. — Totale ll. 276 50.

Impiegati addetti alla R. fabbrica d'armi ed operai dipendenti.

Impiegati della Direzione della R. fabbrica d'armi	L.	19	
Operai e provveditori esterni	»	53	
Operai delle officine in Torino	»	70	55
id. id in Valdocco	»	87	60
Totale	L.	230	15

Dall'ufficio della Gazzetta del Popolo *in Torino.*
(*Lista seconda di lire* 1512 90).

Municipio di Montebello (Voghera)	L.	125	
G. G. ufficiale dello Stato-m. in Moncalieri	»	3	
Elettori di Tronzano, Bianzè, Saluggia e Livorno Piemonte	»	100	
Battaglione della milizia nazionale di Saluzzo	»	125	25
Dagli stessi militi di Saluzzo in occasione di passeggiata militare	»	52	
Un soldato del 9. reggimento	»	25	50
La popolazione di Pieve col suo parroco	»	18	
I liberi cittadini delle Langhe	»	122	
Per una recita fatta dalla società filodrammatica di Dogliani il 16 settembre	»	85	40
Guglielmo Cauda farmacista	»	1	50
Triceri Giuseppe intendente	»	5	
Apparitori di pubblica sicurezza di Torino	»	25	30
Viale Silvestro di Torino	»	10	
Milizia nazionale di Novi in occasione di una passeggiata militare	»	173	
Cittadini di Ceva, come dall'unito elenco	»	344	70
Cittadini di Chivasso, come dall'unito elenco	»	182	10
Cittadini di Omegna, come dall'unito elenco	»	25	
Società d'amici di Mondovì Piazza, come dall'elenco	»	22	15
Guardia nazionale di Grugliasco, come dall'elenco	»	68	

Elenco dei cittadini di Ceva.

Municipio di Ceva ll. 64. Pallavicini Marianna ll. 10 50. Gabbiani Cristina, nata Incisa ll. 2. Canavero Antonio ll. 1. Bagutti Antonio oste ll. 5. Vinesio sacerdote Gio. Batt. ll. 1. Besio Gio. Batt. oste. ll. 1. Icardi Gerolamo pristinaio ll. 1. Schellino can. Gio. ll. 2 50. Mondino G. can. penitenziere ll. 2 50. Garassino Angelo ll. 2. Giachino Stefano sarto ll. 1. Nasi Pietro ll. 1. Tomatis D. Michele prof. ll. 1. Robberi e Siccardi ll. 5. Vedova Jemina ll. 4. Peirone confetturiere ll. 2. Ramorino Vittorio ll. 3. Bellone Giovanni ll. 1. 50. Colombo Francesco ll. 3. Viglierchio canonico Leopoldo ll. 1. Garrone Vincenzo can. ll. 2. Garrone Giuseppe, di Agostino ll. 1. Viglierchio Paola ll. 1 60. Silvano Marianna ll. 2. Viglierchio Luigi albergatore cent. 50. Noero Giovanni caffettiere ll. 2. Marazzani dott. ll. 5. Promis chirurgo ll. 2. Francia Carlo cent. 15. Nata Giacomo rivenditore cent. 40. Barberis Enrico ll. 1. Viglieri Luigi geometra ll. 1. Colombo Francesco studente di medicina ll. 1. Baglione Giuseppe sarto cent. 40. Davico Giuseppe commesso postale ll. 1. Bottero Pietro fondachiere ll. 4. Bruno pristinaio ll. 1. Supata Sebastiano cent. 50. Viglierchio Biagio ll. 2. Fresia Cristoforo pristinaio ll. 1. Gallina Andrea pristinaio ll. 1. Barilero fruttaiuolo cent. 50. Francia Gio. Batt. oste ll. 1. 20. Ferraris Gio. Batt. pizzicagnolo cent. 60. Bergallo Giuseppe speziale cent. 80. Bersone Giovanni pizzicagnolo cent. 50. Faletti farmacista ll. 1 20. Bersone Antonio oste cent. 50. Rosso Susanna modista ll. 1. Musso Antonio pristinaio ll. 1. Cigliutti Giuseppe geometra ll. 1 50. Testanera Giovanni misuratore cent. 50. Baguasco Teresa ll. 1. Boetti canonico ll. 1. Orsati Teresa nata Testanera cent. 50. Testanera Gius. cent. 50. Daneo Catterina vedova cent. 40. Bellardone Vittorio lattaio cent. 60. Franchino Felice capitano in ritiro ll. 5. Bertolè Giuseppa vedova ll. 1. Roccia Giacomo vermicellaio cent. 80. Azzualio Vincenzo caffettiere ll. 6. Chiarlone notaio ll. 1. Soldetti sacerdote Giuseppe ll. 2. Susa ved. cent. 50. Berrone Giuseppe cent. 25. Fusero Giovanni cent. 25. Preliasco Catterina cent. 30. Cocca Felice fabbro-ferraio cent. 40. Cappellano Luigia oste cent. 50. Leprone Giacomo fabbro-ferraio cent. 40. Daneo chirurgo cent. 40. Gallo Giovanni cent. 30. Rabbia Giovanni cent. 40. Tarditi Vincenzo minusiere cent. 25. Boasso Alessandro minusiere cent. 50. Musso Ambrogio pristinaio cent. 40. Caraglio calzolaio cent. 40. Vallino Domenico cent. 40. Covino Luigi maniscalco ll. 1. Lamberti Giorgio ll. 1. Rosso sellaio ll. 1. Bertola Lucia ll. 1. Barberis sellaio cent. 40. Canavero Angela vedova cent. 40. Musso Francesco pristinaio ll. 2. Taramazzo Giuseppe sarto cent. 40. Crosa Michele calzolaio cent. 40. Fresco Giovanni Battista pristinaio ll. 1. Davico Gio. cent. 45. Finarino cent. 50. Testanera Domenico cent. 40. Bruno Gio. Battista insinuatore ll. 1. Sciarra Benedetto sarto cent. 50. Testanera Agostino cent. 50. Garrone Giuseppe cent. 50. Magliani Gio. Battista cent. 50. Adriano Giacomo di G. B. pristinaio cent. 60. Ponte Giuseppe pizzicagnolo ll. 1. Isaia Virginia negoziante ll. 1. Rainelli fratelli, lattai cent. 40. Martino Giuseppe, oste cent. 25. Eula Paola, pizzicagnola ll. 1. Roccia Stefano saliniere cent. 40. Bona Giovanni cent. 30. Garassino Giuseppe ll. 3. Trona vice-segretario ll. 1. Garrone Giovanni cent. 10. Pelleri Giovanni calzolaio cent. 40. Uberti Petronilla modista cent. 60. Sclavo Gio. Battista pristinaio cent. 20. Francia Carlo sarto ll. 1. Garrone Agostino ll. 5. Viglierchio Domenica sarta cent. 35. Bezzone ved. ll. 1. Garello Innocenzo cent. 50. Garello Giuseppe cent. 50. Battaudieri Angela ved. ll. 3. Aperlo Matteo minusiere cent. 50. Franco Andrea sarto cent. 25. Odello Giovanni falegname cent. 25. Sciarra Felice calzolaio ll. 1. Ponte Anastasio cent. 50. Franco Giacomo sarto cent. 40. Scarzella cap. in ritiro ll. 2. Minola Bernardo negoziante ll. 1. Carretto Giuseppe parrucchiere cent. 50. Bugnardi Filippina ll. 1. Sito Vittorio ll. 3. Massarolo Giuseppe ll. 2 50. Francia Carlo oste cent. 40. Albesano notaio ll. 2 50. Francia Francesco negoziante ll. 1 20. Bellone Felice negoziante ll. 3. Canavero Pio calzolaio cent. 20. Damilano Antonio ll. 1. Sciarra Carolina negoziante ll. 1. Regis Giuseppe ll. 1. Francolino Benedetto ceraio cent. 80. Uberti sacerdote Giuseppe ll. 1. Silvano Pietro negoz. ll. 2. Canavero Gio. veterinario ll. 1. Berrone avv. Antonio Maria ll. 5. Nobile Leopoldo negoz. cent. 50. Rovea Giansecondo not. ll. 1 25. Ciravegna Bernardo oste ll. 3. Garrone Bernardo ll. 1. Chiesa Giovanni oste ll. 1 20. Burria ferraio cent. 10. Odetto Maria cent. 25. Muzzio Carlotta ved. ll. 2. Arbarello Pietro macellaio ll. 1. Berrutti Bartolomeo calzolaio cent. 20. Ferrero Giuseppina ll. 1 50. Chiarle Stefano mercante-sarto ll. 2. Voarino Fortunato oste cent. 40. Adriano Teresa ll. 1. Canonico Cigliutti cent. 50. Silvano Carlo ll. 10 50. Moglia esatt. ll. 1 25. Ghirardi Giuseppina ll. 1 20. Massimino parrucchiere cent. 50. Bottero Domenico fondac. cent. 85. Avvocato Paolo Ponzone ll. 2. Roatta Gio. Batt. not. e segr. ll. 1 60. Dalmazzane Alfonso cent. 50. Barrelli Francesco cent. 50. Raimondo Giacomo oste ll. 1 60. Conte Sauli ll. 2. Bracco Lodovico ll. 1. Viglione Francesco ll. 2. Molinaro Maria cent. 50. Boero Paolo cent. 40. Chinazzo Maria cent. 40. Launo Pietro cent. 10. Tamagno Luigia nata Jemina ll. 5 25. Viglieri Carlo minusiere ll. 1. Dupré Pietro ll. 1. Bracco sacerdote Luigi ll. 1. Figone Vittorio speziale ll. 1 50. Viglione Felicita cent. 40. Canonico Virginio Voarino ll. 2. Giribaldi sacerdote Giovanni ll. 1. Avvocato Felice Gabbiani ll. 5. Ceppi Gio. Battista ll. 1. Orsati Giuseppe mastro muratore ll. 1. Borgna Bartolomeo sarto ll. 1. Pena dott. Luigi ll. 2. Giaccone Teresa vedova ll. 5. Secco Luigi negoziante ll. 5. Gatti Vittorio ll. 2. Gatti Catterina nata Secco ll. 2. Secco Francesca nata Tamagno ll. 1. Secco Pietro di Luigi ll. 1. Sclavo Domenico in casa Secco ll. 5. Nasi Luigi collettore ll. 5. Secco Innocenzo di Luigi collettore ll. 5. Totale ll. 344 70.

Città di Chivasso.

Municipio di Chivasso ll. 20. Viora avv. collegiato Paolo ll. 10. Masera Pietro sindaco ll. 3. Mazzuchelli Gio. Battista cons. ll. 5. Crosa avv. Saverio ll. 2. Careggio Tommaso cons. ll. 3. Socreri not. Ignazio cons. ll. 2. Giasuletti Francesco cons. ll. 3. Verna notaio Pietro cons. ll. 1. Viora avv. Ferdinando ll. 5. Crosa medico Francesco ll. 3. Mino Bernardino ll. 3. Marchiandi medico Giuseppe ll. 1. Actis Pietro ll. 40. Sopetti medico Gioachino ll. 2. Ferrero speziale Teodoro ll. 2. Scrimaglia medico Carlo ll. 3. Lancina D. Giacomo prevosto ll. 5. Doursetti Paolo ll. 3. Berardi causidico Francesco ll. 2. Clara speziale Giovanni ll. 1. Mussone ll. 1. Tricerri speziale Carlo ll. 2. Berruti dottor Gio. Battista ll. 1. Alberti Saverio ll. 4. Zanotti Vittorio esattore ll. 2. Bologna Domenico cc. 50. Conti Cesare cc. 50. Fabro Angelo ll. 1. Vecchia Giuseppe ll. 1. Marone insinuatore Sebastiano ll. 2. Viale Carlo ll. 1. Picchiura Giacomo ll. 1. Doglio D. Domenico ll. 1. Rossi D. Giuseppe ll. 1. Viora D. Gaetano ll. 1 cc. 60. Mazzuchelli D. Giuseppe ll. 2. Conti D. Antonio ll. 1. Bovio teologo Francesco ll. 1 cc. 50. Lenta speziale Giuseppe ll. 1 cc. 50. L. C. ll. 2. Rovetti avv. Pietro ll. 2. Scarrone Carlo ll. 1. Serra Sebastiano ll. 1. Laugeri notaio Francesco ll. 1. Sartirana banchiere del sale ll. 5. Ayres Giuseppe cc. 50. Massara Carlo di Francesco ll. 1. Sergundi Gervasio ll. 1. Capella Alessandro ll. 1. Testa Michele ll. 2. Miuo Gioachino ll. 1. Torrero avv. Pietro ll. 2. Bonis conte Felice ll. 2. Cazuro Luca ll. 1. Melanotte Eugenio ll. 1. Podio Luigi sottotenente di cavalleria ll. 2 cc. 50. Degubernatis Giuseppe ll. 3. Gianoletti Marietta Rosa ll. 3. Gattinara Giuseppe ll. 1. Bironzo Antonio ll. 1. Vercellotti geometra Gio. Battista cc. 50. Durione Giuseppe ll. 1. — Totale ll. 182. 10.

Cittadini di Omegna.

Canonico teologo Francesco Antonio Torre ll. 5. Notaio Girolamo Baretta segretario sub-economale ll. 5. N. N. (prevosto Bracchi) cent. 35. Zaucia Antonio cent. 35. Cacciatori Antonio maestro elementare cent. 25. Canonico Baldioli Antonio ll. 5. Salvatore Barone ll. 1. Giovanni Giuseppe Zamponi cent. 25. Marco Nobile Caffettiere cent. 50. Sartoris Giuseppe cent. 50. Guallini Luigi cent. 50. Giuseppina Barretta cent. 30. Notaio Pietro Lana ll. 1. Causidico Carlo Bessaro ll. 1. Famiglia Capra ll. 2. Vedova Marianna Primateslo ll. 1. Varini Leonardo ufficiale di Posta ll. 1. L. 25.

Società di amici di Mondovì-Piazza.

Conte Cordero di S. Quintino cc. 75. Lanza avvocato Matteo ll. 1. Tomatis Bernardino ll. 2 50. Roasio scultore ll. 1. Perotti-Jemina Angelina ll. 1. Bongiovanni causidico Carlo ll. 1. Vaglienti Giacomo cent. 50. Spinola cav. Napoleone ll. 1. Turco Francesco cent. 50. Ansaldi geometra Giuseppe ll. 2. Siccardi Gio. Battista ll. 1. Perotti Pio cent. 50. Leoni Lorenzo cent. 50. Comino Domenico ll. 1. Manfredi Alessandro cent. 50. Clerici di Roccaforte cav. Pietro cent. 50. Bellone causidico Agostino cent. 50. Bertolini Gio. Batt. cent. 50. Blengini caus. Stefano cent. 40. Rovere caus. Enrico cc. 25. Clarotti Angelo cent. 25. Levi Jacob cent. 50. Jemina avv. Bartolomeo cent. 50. Jemina avv. Marco cent. 50. Vigliada avv. Stefano cent. 50. Secchi Giacomo ll. 1. Quadrone Giuseppe cent. 50. Carlevaris Enrico cent. 50. Prato Leandro cent. 50. Reineri Giorgio cent. 50.

Totale ll. 22 15.

Compagnia della Guardia Nazionale del comune di Grugliasco.

Plura Giovanni capitano ll. 15. Vernetti Luigi primo tenente ll. 15. Sclaverani Michele secondo tenente ll. 4. Giordanino Giuseppe primo sottotenente ll. 3. Molino Ambrogio secondo sottotenente ll. 5. Bodino Pietro sergente furiere ll. 3. Monastarolo Domenico sergente ll. 3. Borgis Leopoldo sergente ll. 2. Boero Luigi caporale ll. 2. Gilardi Antonio caporale ll. 4. Caselle Gio. Battista caporale furiere cc. 40. Bogliatto Giuseppe caporale cc. 50. Milano Pietro id. ll. 1. Caselle Domenico id. ll. 1. Peirani Luigi id. ll. 1. Penagio Francesco milite cc. 50. Cardino Giovanni Battista id. cc. 40. Ostorero Giovanni id. cc. 40. Mangiardi Agostino caporale cc. 50. Surra Giovanni sergente ll. 1 cc. 20. Silvano Gio. Battista milite ll. 1 cc. 20. Bogliatto Michele caporale ll. 1 cc. 50. Giordano Michele milite cc. 40. Caffaretto Giuseppe sergente cc. 60. Perotti Lorenzo caporale ll. 1. Santi Carolina vivandaia della compagnia cc. 40. — Totale ll. 68.

Totale	L.	2024 55.
Già pubblicati	L.	19254 71.
		21279 26.

DOCUMENTI DIPLOMATICI

Sulle cose d'Italia dal giugno 1846 *al marzo* 1849.

Il barone di Perrone a sir R. Abercromby.

Torino, 31 agosto 1848.

Coll'art. IV dell'armistizio di Milano fu stipulato che quest'atto si estendeva alla città di Venezia ed alla terra-ferma veneta. Nello stesso articolo fu convenuto che le forze militari sarde di terra e di mare abbandonerebbero la città, le fortezze ecc. ma non fu punto detto ch'esse le consegnerebbero agli austriaci. Se così fosse stato si sarebbe formalmente stipulato come si fece all'art. II per Peschiera, Rocca d'Anfo ecc.

Quindi ne deriva che facendo sgombrar Venezia e la terra-ferma veneta dalle truppe sarde (e furono interamente dati in proposito degli ordini, il cui ritardo è affatto indipendente dalla nostra volontà, come ne sarete certamente convinto dalla lettera ch'ebbi l'onore d'indirizzarvi ieri) il governo del Re ha adempito dal canto suo le condizioni impostegli dall'art. IV.

Or dunque l'armistizio debb'essere applicato a Venezia ed al suo territorio, cioè per tutta la sua durata le truppe austriache debbono sospendere ogni ostilità contro quei luoghi.

Anche supponendo che i funzionarii austriaci oppongano a questo ragionamento il pretesto che tale non fu l'idea dei negoziatori dell'armistizio, questa ragione non sarebbe d'alcun peso, essendo riconosciuto e dichiarato dalle potenze mediatrici che quest'atto era semplicemente militare e non doveva avere alcun carattere politico.

Il governo del Re, fermamente risoluto ad adempiere a tutte le condizioni militari dell'armistizio, è in diritto di esigere che sieno rigorosamente eseguite dall'Austria.

Egli esprime quindi il voto che le potenze mediatrici, l'Inghilterra e la Francia, vogliano interporsi presso le autorità austriache per ottenere coi loro benevoli uffici una intiera sospensione d'ostilità verso Venezia ed il suo territorio, e dichiarino loro formalmente che protestano contro tutto ciò che farebbero in opposizione a questa condizione dell'armistizio.

In conseguenza io debbo, o signori, pregarvi in nome del governo del re, come ne faccio contemporanea domanda al ministro di Francia, di fare quei passi che crederete convenienti ed adoperare quella influenza che l'Inghilterra può esercitare per la soluzione di questa quistione, onde sia fatto dritto alle giuste istanze del governo del Re.

M'affretto a ringraziarvi anticipatamente e vi prego ec.

(*Firmato*) B. Di Perrone.

Sir R.-Abercromby al barone di Perrone

Torino, 1 settembre 1848.

Il sottoscritto ec. ha l'onore di accusar ricevuta di una nota direttagli da S. E. il barone di Perrone ec. in cui gli vien richiesto d'impiegare i buoni uffici della Gran Brettagna per ottenere dal feld-maresciallo Radetzky che durante le prossime trattative per la pace cessino le ostilità contro Venezia ed i suoi Stati di terra-ferma.

Il sottoscritto ha già ricevuto dal governo provvisorio di Venezia una domanda d'identica natura, e crede non poter riscontrare meglio la nota di S. E. il barone di Perrone, che trasmettendogli una copia della risposta diretta in proposito al governo provvisorio di Venezia.

S. E. il barone di Perrone rileverà dall'annessa copia della risposta, che il sottoscritto ha già recato la quistione a cognizione del suo governo e ne attende le istruzioni.

Il sottoscritto ha il rammarico di non poter conformarsi ai desiderii di S. E. il barone di Perrone, ma profitta della circostanza ecc. (*Firmato*) Abercromby.

Il visconte Ponsonby al visconte Palmerston.

Vienna, 30 agosto 1848.

Il signor De la Cour partecipommi questa mane di aver ricevuto dal suo governo istruzioni di sollecitare il governo austriaco perchè risponda se accetta o no la mediazione.

Sembra che il governo francese all'epoca in cui scriveva queste istruzioni, non avesse ricevuto la notizia, partita di qui il 23 corrente, di quanto era accaduto nel colloquio del giorno innanzi fra S. E. il baron Wessemberg, il signor De la Cour e me. Ho quindi espressa al sig. De la Cour la mia speranza ch'ei possa credersi autorizzato dalla condizion delle cose a differirne almeno sino a domani la richiesta di una categorica risposta del barone Wessemberg. E siccome il sig. De la Cour dicevami che il suo governo gli aveva ordinato d'indurmi ad accompagnarlo ed a far al baron Wessemberg una domanda simile alla sua, così gli risposi che io non sapea che dire a quel ministro, e credea mio dovere l'attendere istruzioni dal mio governo. Osservai che domandare una risposta categorica, un sì od un no, intorno all'accettazione della mediazione, era in sostanza un richiedere che fosse accettata la base su cui fu offerta la mediazione, e siccome il ministero austriaco aveaci già detto che essendo mutate le circostanze dovea modificarsi quella base, non mi credea in diritto, senza ulteriori istruzioni, di portar repentinamente la questione sopra un tal punto.

Debbo esporvi inoltre che questa mane ricevetti dal barone Wessemberg una nota contenente il seguente passo: « No so nulla di nuovo d'Italia, e la condotta del governo sardo è sempre un enimma. Fu in vero spedito l'ordine generale al capo-squadra Albini di abbandonar l'Adriatico, e di condurre le truppe sarde che si trovano a Venezia ad Ancona, e di colà verso le isole Jonie; ma rimane a vedersi se quest'ordine sarà eseguito più esattamente del primo. »

Feci legger questo passo al signor De la Cour e gli dissi inoltre che io attendeva d'ora in ora l'arrivo di un corriere, il quale dovea esser qui giunto sino dal 27. Penso che il sig. De la Cour non si recherà oggi dal barone Wessemberg, ma temo ch'egli creda suo dovere di andarvi domani.

Pavento, che se gli Austriaci saranno costretti a dire un sì od un no, essi pronunzino il no; ed in quel caso le cose sarebbero spiacevolmente complicate.

Gli Austriaci stanno rinforzando il loro esercito: lo spirito ostile agli Italiani è più vivo che altre volte. Il sentimento di nazionalità aumenta pure in Germania, mentre invece in Italia diminuisce.

Chiedo perdono di parlar tanto di cosa che l'E. V. deve assai meglio di me conoscere: temo che la guera che senza dubbio l'Inghilterra dovrebbe incontrare, non sia affrontata per precipitazione, e questo timore mi valga di scusa.

Dissi dubitare, se gli Austriaci direbbero sì o no in riscontro alla domanda del governo francese, e darò alcune ragioni, perchè sarebbe probabilmente un no.

L'esercito sardo battuto compiutamente in piena e vigorosa battaglia, è molto demoralizzato ed il Re Carlo Alberto è universalmente vituperato in Lombardia, ma la ragion più importante si è, che quasi tutti i contadini dimostrano indubbii segni del loro desiderio di essere sotto l'impero austriaco, anzichè sotto il governo del partito milanese che dominò in Lombardia negli ultimi mesi. Questo fatto è noto al governo austriaco, e non è da esso posto in dubbio. È pure noto al governo austriaco, che le opinioni ed i sentimenti dell'esercito fortemente propendano a conservare la potenza austriaca in Lombardia. In queste circostanze oserà il governo austriaco di accettare le basi della mediazione proposta, o le respingerà? Non sarebbe egli meglio di evitar di proporre imperativamente questa domanda? (*Firmato*) Ponsonby.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 9 ottobre.

De la Vega del Pozo, ministro plenipotenziario di Spagna a Torino, da Parigi. — Wolterbeck J. L. di Amsterdam, possidente, da Ginevra. — Lobean Alessandro francese, id., da Berna. — Huffer Guglielmo di Munster, negoziante, da Ginevra. — Ralliard Emilio di Ginevra, possidente, id.

Partiti il dì 9 ottobre

Marsh Rodolfo, Torph Alberto di America, possidenti, per Genova. — Nutter Guglielmo, inglese, id. — Westermann Giovanni id., ingegnere, id. — Shorthouse Giuseppe id., chimico, id. — Bulwer Archibaldo id., possidente, id. — Rietti Alessandro d'Irlanda, id., per Milano. — Raumer Ermanno di Breslavia, id., per Firenze. — De Mofras, addetto al ministero esteri di Francia, per Genova. — Leali Angelo di Padova, possidente, id. — Manetti Gerolamo di Venezia, medico, per Milano.

DECESSI *del 9 ottobre in Torino.*

N. 10.

Dal 1 gennaio, totale » 4580.

ULTIME NOTIZIE.

Questa mattina il conte Camillo Cavour prestò giuramento a S. M. il Re nella sua qualità di ministro del commercio e della marina.

Alemagna. — Le notizie dell'Assia elettorale offrono un interesse sempre crescente. Le peripezie le più impreviste si succedono, e non si potrebbe troppo ammirare la calma di questo piccolo popolo, il quale tenendosi nella più stretta legalità, oppone all'arbitrario una resistenza, cui s'associano magistrati, funzionari, cittadini, soldati, tutti insomma.

Infatti l'armata si è anch'essa dichiarata contro il signor Hassenpflug. Il giorno 4 aveva avuto luogo una grande rivista, durante la quale il generale Haynau aveva dichiarato sciolta la guardia cittadina. Quindi aveva fatto arrestare il redattore in capo della *Nuova Gazzetta di Assia*, aveva ordinato ai consigli di guerra di dar principio senza indugio ai procedimenti, nè pago di questo aveva fatto rinchiudere nel palazzo dell'Assemblea i membri del comitato permanente che vi si trovavano riuniti, e ne aveva fatto condurre uno in prigione.

Per la via di Francoforte in data del 5 riceviamo il seguito di queste notizie. La guardia nazionale disciolta dichiarò che non consegnerebbe le armi. Allora il generale Haynau ordinò alle truppe di disarmarla, ma gli uffiziali dichiararono di non volersi far esecutori di questi ordini. I consigli di guerra si riunirono, ma non trovarono un solo uditore che volesse cominciare il processo; anzi l'uditore generale domandò la messa in accusa del generale Haynau per abuso di potere, e questa messa in accusa fu infatti decretata.

Così, abbandonato persino dalle sue truppe, il generale Haynau non potè far altro che obbligarsi a non più esercitare il comando e a nulla intraprendere sino all'arrivo di un ufficiale mandato dai suoi compagni alla sede del governo a Wilhelmsbad per far presente all'elettore l'incostituzionalità delle misure ordinate dal generale.

Dove ciò vada finire nissuno lo sa dire. La Prussia e l'Austria continuano a minacciarsi senza che si possa prevedere chi cederà. Generalmente non si crede che sia l'Austria la prima a cedere.

Le altre notizie d'Alemagna perdono ogni interesse in presenza al grandioso spettacolo di questo piccolo popolo che lotta con sì paziente energia contro il dispotismo.

— Friederichstadt viene sempre bombardata; si crede però che le truppe holsteinesi siano costrette a rinunciare alla loro impresa.

Grecia. — I giornali di Atene del 28 p. p. pubblicano un decreto reale in data del 21 settembre, che invita gli elettori a riunirsi entro il mese di settembre (vecchio stile) per procedere alla nomina dei deputati. Le Camere poi sono convocate pel giorno 11 novembre. — L'Archimandrita Apostolides partì alla volta di Pietroburgo alfin di ottenere il riconoscimento dell'indipendenza della chiesa greca per parte dell'imperatore delle Russie. Egli conduce seco due allievi del seminario Rizaris, i quali compiranno gli studi teologici in Russia, a spese del governo greco.

Un foglio dell'opposizione biasima l'invio di codesti giovani in Russia, e domanda se le scuole del paese non siano atte a formar buoni Sacerdoti. — Il tesoro trovasi sempre in grave imbarazzo ed in ritardo nei pagamenti. — Secondo il *Courrier d'Athènes* si assicura essere stata offerta la missione di Costantinopoli, ora vacante, al signor Metaxa; ignorasi però s'egli la abbia accettata. — L'*Observateur d'Athènes*, foglio ministeriale, annunzia che la polizia d'Atene ordinò che sia allontanato dalla capitale chiunque non sia in grado di giustificare i suoi mezzi di sussistenza. (*Oss. Triest.*)

Borsa di Parigi *dell'8*. — I fondi pubblici ebbero quest'oggi un'importante ripresa. Il 5 0[0 ch'era terminato ieri alla sala a 91, 45, ma ch'erasi alzato nella sera alla piccola borsa del Passaggio dell'Opera a 91, 70, rimase quest'oggi a 92, 10, per conseguenza in aumento di 65 cc. sopra ieri. Il 3 0[0 a 57 riguadagnò 40 cc.

A contanti, in paragone degli ultimi corsi di ieri, 5 0[0 terminò a 92, in più di 50 cc., ed il 3 0[0 a 25 cc. a 56, 85. Il 4 0[0 fu negoziato a 72, 50.

Fondi esteri: Il 5 0[0 piemontese (c. R.) a 85, in crebbe di 10 cc.

FONDI PUBBLICI

Torino 11 ottobre 1850.

1819 — Decorrenza 1. ottobre	89 1/4
1831 — decorrenza 1. luglio	— —
1848 — id. 1. settembre	86 5/4
1849 — id. 1. luglio	87 —
1834 — obbligazioni	985 —
1849 — id.	953 1/2
Obbligazioni della città di Torino	— — » —
Azioni strada ferrata Savigliano	— — » —
Azioni del fuoco	— — » —
Azioni del gaz	1865 » —
Azioni della banca nazionale	1595 *offerto*
Sconto banca	4 0/0 » —
Anticipazioni banca	5 0/0 » —
Biglietti banca	*Perdita* 10 50 a 11 50

Genova 10 ottobre.

5 0[0	1848	1 marzo e 1 settembre	86 —	86 1/4
	1849	1 aprile e 1 ottobre	85 —	85 1/2
	1849	1 gennaio e 1 luglio	86 3/8	86 1/2
	1850	1 gennaio e 1 luglio	— —	—
4 0[0 Oblig.	1834	1 gennaio e 1 luglio	990	995
	1849	1 aprile e 1 ottobre	925	927
Azioni della Banca			1590	1595
Sconto per Genova e Torino			4 0[0	
		Toscana	89	

S. NICCOLINI *gerente.*

TEATRI

CARIGNANO. Riposo.

D'ANGENNES. La drammatica compagnia francese recita:

SUTERA. — La drammatica compagnia Preda e Bassi recita: *Il sig. da per tutto.*

GERBINO. — La drammatica compagnia Tassani recita: *I misteri in un convento*, 5 replica.

CITTA' DI TORINO.

Dietro deliberazione del Consiglio comunale dovendosi aprire un esame di concorso alla nomina di un terzo chirurgo della salute pubblica per le visite necroscopiche in questa città, coll'annuo stipendio di L. 400;

S'invitano i signori medico-chirurgi che aspirassero a tale concorso di presentare la loro domanda fra tutto il corrente ottobre, corredata dei seguenti documenti.

1. Diploma di laurea medico-chirurgica, conseguito da tre anni almeno, in una delle università dello Stato.

2. Attestato di buona condotta del sindaco del comune ove l'aspirante è domiciliato, con l'indicazione del tempo che ivi dimora e l'indirizzo di abitazione.

Il regolamento che determina le attribuzioni dei chirurgi necroscopici, non che il programma degli esami sono visibili in questa segreteria (ufficio dello stato civile, sezione 1) in tutti i giorni feriali dalle ore 10 alle 4.

Torino, 7 ottobre 1850.

Vigna, *Segretario.*

L'ISTITUTO ITALIANO

DI EDUCAZIONE FEMMINILE IN GENOVA

sotto la ispezione della signora *Catterina Franceschi Ferrucci*, si aprirà, sulle norme del già pubblicato programma, il primo del prossimo novembre nel palazzo delle Peschiere. Le domande per ammissione saranno indiritte franche di porto alla signora Bianca Rebizzo De-Simoni, una delle fondatrici.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* IL RISORGIMENTO.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli*, *e presso i principali Librai.* — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — LIVORNO, all'*Emporio librario.* — FIRENZE, *Vieusseux*, libraio. — ROMA, *Capobianchi*, impiegato postale. — NAPOLI, *Padoa-Margheri*, libraio. — GINEVRA, *Cherbuliez.* — PARIGI, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Sabato 12 Ottobre 1850. Num. 863.

L'edizione delle Lettere di Ciro d'Arco *in un vol. in 16 di pag. 350 che avevamo annunziata, sarà pubblicata domani. Il volume è vendibile presso i principali librai al prezzo di L. 3. Coloro de' nostri lettori che bramassero farne l'acquisto possono dirigersi anche all'uffizio del* Risorgimento.

Chiamato da S. M. a far parte del ministero, il sottoscritto dichiara di cessare dal giorno d'oggi di partecipare alla direzione del giornale il *Risorgimento*.

Nel separarsi da coloro ch'egli ebbe a compagni in questi tre anni nell'ardua carriera del giornalismo, egli prova il bisogno di rendere pubblica testimonianza dei sentimenti di stima, di simpatia e d'amicizia che lo tennero sempre strettamente ad essi unito nelle dure prove ch'ebbero a sopportare insieme; sentimenti che egli spera dureranno inalterabili.

C. CAVOUR.

RIVISTA

La seduta straordinaria della Commissione di permanenza, a quanto sembra, ha lasciate le cose nello stato medesimo in cui le ha trovate. Il governo si era preparato su tutte le interpellanze e su tutte le osservazioni alle quali potessero servire di testo le incriminate rassegne militari. Tutti i ministri si erano riuniti in consiglio all'Eliseo il mattino di lunedì, allo scopo precisamente di concertare i mezzi di difesa e di giustificazione. I membri della commissione si trovarono di buon'ora al loro posto, meno Lamoricière e Berryer, assenti. Molti deputati erano pure accorsi per aver prima conoscenza del risultamento delle interpellanze, giacchè era corsa voce che la commissione fosse decisa, se non avesse risposte appaganti, a riconvocare immediatamente l'Assemblea. Il ministro della guerra protestò di nulla sapere delle grida incostituzionali attribuite ad una parte della truppa in occasione di quelle rassegne, protestando che se le avesse conosciute le avrebbe represse. Pare che gli si chiese allora di pubblicare un ordine del giorno per vietarle in futuro, del che egli sarebbesi *scusato*, come di cosa superflua. Accennando ai colpi di Stato, manifestò per essi la più energica disapprovazione. In conchiusione il ministro diede formale assicuranza che gl'inconvenienti che si erano lamentati non si sarebbero più rinnovati, e che del resto la rassegna di Satory, fissata pel 10 corrente, sarebbe stata l'ultima. La commissione, a quanto pare, si tenne soddisfatta di queste dichiarazioni, e si aggiornò al venerdì, giorno posteriore a questa rassegna.

La voce della prossima fusione fra legittimisti ed orleanisti pare acquistar sempre maggior consistenza; al circolo legittimista la cosa si dà per certa; e forse vi ha tratto la gita repentina di Thiers e Berryer a Claremont, avvenuta in questi giorni, e l'improvviso richiamo quivi del duca di Nemours.

Luigi Napoleone però non perde il suo tempo, ed i suoi fautori continuano ad adoperarsi attivamente per far trionfare la sua ambizione. La società del 10 Dicembre veggendosi fatta segno a troppa animadversione, pensò di trasformarsi in parte, prendendo altro nome ed altre spoglie. Una sezione importantissima di essa si è ricostituita sotto l'invocazione di *Nostra Donna di agosto*, ed ha preso per divisa queste curiose parole: *Unissons nous pour notre devoir, Dieu fera le reste.*

Il fisco continua la sua crociata inesorabile contro la libera stampa, a segno che non v'ha giorno in cui un qualche foglio, a meno che appartenga affatto all'Eliseo, non sia chiamato in tribunale per contravvenzioni, spesso leggerissime, ma sempre interpretate col massimo rigore.

Una sentenza molto grave in materia di stampa fu pronunciata contro il giornale *Le Peuple* del 1850 condannandosi editore ed autore dell'articolo incriminato a tre anni di carcere e sei mila franchi di multa.

Le società per le miniere della California hanno dato luogo a vari processi per le molte frodi che a pretesto di esse commettevansi.

Leggiamo pure nei fogli francesi che l'Austria ha data commissione per l'acquisto di venti mila cavalli.

Inghilterra. Londra, 7 ottobre. Il giornale il *Sun* annunzia la conversione di lord Stanley alle teorie del *libero scambio*, appoggiandosi ad un discorso pronunziato da esso nella riunione dell'associazione agricola di Bury. In conseguenza di questa conversione i *protezionisti* possono oramai considerarsi come privi di capi simultaneamente nella Camera dei lords e dei comuni.

In Irlanda i promotori dell'*Università Cattolica* spiegano la più grande attività per realizzare il loro progetto: molti *meetings* sonosi già tenuti per sollecitare la popolazione cattolica d'Irlanda ad assoggettarsi ad una imposta mensile che sarebbe raccolta dai comitati locali e dai preti delle singole parrocchie.

America. Stati-Uniti. Il congresso degli Stati-Uniti si avvicina al suo aggiornamento; egli dimostrò in questa sessione un'energia inusitata nel votare le leggi le più importanti, ed un liberalismo non comune in tutti i casi nei quali trattavasi di stringere i vincoli dell'*Unione*. Gli eccitamenti prodotti dalle questioni relative alla schiavitù si sono quasi interamente calmati, e gli Stati del Sud paiono del tutto tranquillati.

Belgio. Ostenda. Dall'ultimo bollettino del 6 ottobre pare che lo stato della regina continui senza aggravamento, ma senza lasciare grandi speranze.

Secondo lettere di Berlino in data del 5, il generale de Radowitz ed il sig. de Manteuffel si sarebbero di nuovo messi d'accordo; però si credeva che quest'armonia fra i due principali sostegni del gabinetto non fosse per essere molto duratura. Generalmente il generale de Radowitz è creduto animato da spirito bellicoso.

In presenza a questa prospettiva di guerra il governo prussiano non batte la miglior via per procacciarsi l'appoggio della pubblica opinione. L'interdizione scagliata contro la *Gazzetta Costituzionale*, che infatti non fu mai altro che costituzionale, sollevò grave malcontento.

Nell'Assia Elettorale la resistenza legale si generalizza ogni giorno più. Tant'è, che persino l'uffizialità ha ricusato di eseguire le misure ordinate dal generale Haynau.

Le cose nei ducati non sembrano prendere una piega favorevole agli holsteinesi, i quali probabilmente dovranno abbandonare l'assedio di Friederichstadt, essendochè i danesi hanno libera comunicazione con questa piazza.

Nel castello di Skiarnieva presso Varsavia si fanno preparativi per ricevere l'imperatore Nicolò. Dicesi che questi, in occasione dell'anniversario della sua nascita, voglia accordare molte grazie per delitti politici.

Svizzera. Il partito conservatore di Berna comincia a dar segni di vita e si prepara per le importanti elezioni del 13 corrente. In quasi tutti i distretti si sono riunite assemblee preparatorie, e si può dire fin d'ora che il risultato di queste elezioni preliminari è affatto soddisfacente. A Friborgo poi, secondo la *Confederazione*, si terrà una grande assemblea popolare per appoggiare le petizioni all'Assemblea Federale. L'adunanza avrà luogo prima della riapertura delle sessioni di questa. Nel Vallese oltre alle petizioni chiedenti la revisione della Costituzione, ora ne circolano di quelle che domandano la conservazione dell'attuale. Il governo però sembra voglia prevenire il desiderio di parecchi, rivedendo la legge elettorale e sottoponendo la finanziaria all'accettazione del popolo.

Lettere di Ginevra dicono che la salute del generale Dufour va migliorando.

TORINO, 11 *ottobre*.

LE COMMISSIONI PERMANENTI.

Un grande intento morale del secolo XIX non è più dubbio; esso tende a edificare con tutti i materiali che i secoli e i paesi diversi diligentemente esplorati hanno posto a sua disposizione. Per le menti di una certa altezza la servile imitazione e l'*esclusivismo*, errori che sinora travagliarono l'umanità, cedono finalmente alla ragione illuminata e investigatrice, che nulla accetta e nulla ricusa senza un esame speciale o per meglio dire senza un criterio che si forma anch'esso non con metodi esclusivi, ma tenendo conto di tutti gli elementi opportuni dell'autorità e dell'analisi, della esperienza e della tradizione. Lo spirito filosofico del secolo XVIII era essenzialmente radicale, e la manifestazione politica da esso elaborata portò la fisonomia della sua origine, quella fisonomia che Napoleone chiamava con disprezzo *ideologica*, e che consiste in un tipo preordinato che si ha la smania di applicare a tutti i paesi e a tutti i tempi senza mettere a calcolo le speciali tendenze e le condizioni di ciascuno. Nel principio del secolo presente si andò a un'opposta estremità; nello studio delle cose umane si posero le categorie come altrettante insuperabili barriere; lo amore della nazionalità che i governi avevano risvegliato ne' primi quindici anni del secolo, per opporlo alla forza di assorbimento dell'impero francese fu abilmente fuorviato per farne uno strumento di monopolio governativo, e dove era l'odio della dominazione straniera si procurò d'ispirare la diffidenza per tutte le istituzioni liberali che potevano imitarsi da altri popoli. A udire in buona fede i pubblicisti della ristaurazione pareva che l'umanità non fosse più una sola specie, ma una maniera di *ordine* più esteso nel senso zoologico, una *classe* come quella de' mammiferi, e comprensiva di generi assai distinti perchè le istituzioni proprie dell'uno fossero in parte alcuna applicabili all'altro popolo.

La repubblica non poteva essere che transatlantica; il governo costituzionale non era fatto che per l'uomo inglese; povera pianta esotica nel continente, destinata a vivere pochi mesi di agonia e a perire! Venivano quindi le celebri distinzioni tra l'uomo del nord e quello del mezzogiorno, quello della montagna e quello della pianura, il germanico e il latino, il protestante ed il cattolico; e così gli assolutisti di quaggiù (sempre più preveggenti di que' grossi ingegni del polo boreale) eredi del basso impero nelle sottilità e nei sofismi, privi anche, per colmo di obbrobrio, di quella non ignobile fierezza che può stare con la tirannide comandata dal ferro, ma è incompatibile con la degradazione del sofisma — gli assolutisti di quaggiù non contenti di aver posto l'Atlantico tra loro e la repubblica, e la Manica tra la costituzione e il dispotismo, accumulavano riparo a riparo, di ogni cosa facevano barriera, clima, religione e razza erano manomessi e disonorati purchè servissero alla politica; la libertà era germanica, protestante, montanara e boreale; non si poteva essere cattolico, di razza latina, italiano, spagnuolo, belgico, greco, portoghese e anche francese che a costo di sottomettersi alle delizie della schiavitù. Si sa come la Grecia, la Francia, la Spagna, il Belgio, il Portogallo e ultimamente anche l'Italia, mercè questo gloriosissimo Stato subalpino han fatto onore a quella dottrina; epperò possiamo crederci abbastanza giustificati della sorpresa che ci fa la maravigliosa impudenza di coloro che ritentano con miserabile plagio dopo tante mentite questa povera fantasmagoria sopportabile appena nel 1815 come un giuoco di bossolotti che poteva illudere qualche gonzo. Se con questi miseri sogni non fossero tormentati dodici milioni d'Italiani, non si potrebbe frenare il riso al sentire gravemente qualche giornale di Napoli o di Roma far plauso agli spergiuri, per le condizioni speciali dell'umanità di là della Fiora o del Garigliano, che esigono l'assolutismo; nè mancano spesso i comenti geologici, sulle fiamme dell'Etna e del Vesuvio, sulle acque termali d'Ischia e sui bagni di Nerone che rendono troppo vivaci per essere atti alla vita parlamentare gli uomini di quelle contrade, ove altra volta permisero i vulcani che fiorissero tante splendide repubbliche e gloriosi governi costituzionali!

La rivoluzione del 1848 distrusse irreparabilmente questi prestigi; dopo quell'epoca non importa che vi siano uomini impudenti abbastanza per predicarli; bisogna trovare chi li creda. Una gran parte della Germania che pareva immobile e chiusa alle idee dei popoli latini o della razza sassone si trovò sotterraneamente inondata e forse più del bisogno dalle dottrine liberali; le Alpi sembrarono abbassarsi da tutti i lati, i concittadini di Alfieri videro che nelle *zucche* tedesche era entrato più sale di quel che prima non pensavano, e gli uomini del nord onorarono negli Italiani una generazione novella non più immersa nel sonno proverbiale, ma preparata ai grandi destini che la Provvidenza ci prepara anche in mezzo ai rovesci della fortuna.

Il primo studio degli uomini politici che si posero all'opera di ricostituire gli Stati europei, con vario *successo*, come è proprio delle umane cose, fu quindi lontano dalle imitazioni come dagli esclusivismi. Tutti i paesi e tutti i secoli erano compulsati, si pren-

---

APPENDICE.

RASSEGNA TEATRALE.

TEATRO GERBINO.

I MISTERI DI UN CONVENTO, *Dramma del secolo XVII in 5 atti ed in versi del sig.* G. VOLLO.

Saremmo a ragione tacciati di non curanti e d'ingiusti, se pur questa volta lasciassimo passare in silenzio un altro lavoro di un giovine, che già al teatro Carignano nel dramma intitolato i *Foscari*, accennava voler battere una via originale. Allora quella sua originalità ne parve ancora troppo dubbia per farne soggetto di critica, qualunque potesse essere stato il genere d'applausi che come tale l'avesse salutata: e tanto più questo dubbio s'accrebbe in noi da alcuni fatti riconosciuti veri in ordine alla rappresentazione del mentovato dramma; giacchè abbiamo per certo che uomini di squisito gusto, che donne di liberale educazione dovettero in quella sera partirsi dal teatro, i primi per non vedere gli sconci della storia, le seconde, quelli della morale. Del sicuro questi fatti dovettero rimanere ignoti all'autore, o senza cercar oltre se ne stette contento agli applauditori, posciachè lo vediamo rifarsi in pubblico per continuarvi lo stesso tema d'allora, l'abolizione de' conventi, che è la sua originalità, e cui pare intender egli con grandi sforzi, come ad una di quelle riforme che daran nome all'età e segneranno, come si suol dire, una bella pagina ne' fasti del paese.

Prima d'entrare ne' meriti del nuovo lavoro del Vollo ci occorre dire due parole intorno al costume da lui preso, di parlare egli stesso preventivamente al pubblico del proprio lavoro. Prima di lui non fu mai autore in Piemonte ch'io sappia, il quale sperasse o disperasse dell'esito, abbia creduto cattivarsi a quel modo il favore del pubblico. Sarà un'invenzione buona per taluni, ma finqui io aveva creduto meglio per meritarsi un tal favore, lasciar parlare l'opera stessa, senza apporvi le frangie di commenti anticipati. Ciascuno percorrendo le vie principali della città ha potuto vedere quell'enorme cartello del teatro Gerbino nel quale campeggiavano varii generi di prosa, era un giornale ed un manifesto. Come manifesto non c'è nulla a dire, come giornale, è una specie d'usurpazione, avvezzi alle novità, accetteremmo per buona anche questa, ove non offendesse due preziose ragioni del pubblico, la convenienza e la verità. Dico *convenienza*, perchè il pubblico di Torino che fu giudice spassionato delle opere d'un Pellico, di un Marenco, di un Nota, senza che questi si dessero la briga di parlar ne' cartelli, poteva anche esserlo di quella di G. Vollo nella stessa guisa. Dico *verità*, perchè l'autore suppone che in altro luogo si lavori *all'opera demolitrice de' conventi*, quando invece della *desiderata soppressione*, non si fece finquì parola che in certi convegni ed in certi giornali, i quali la Dio mercè non hanno nulla che fare cogli uomini di Stato. L'autore promette nel suo manifesto di voler *spezzare al popolo il pane quotidiano dell'anima*; e per ciò fare egli accenna ad istituzioni *riprovate dalla coscienza maggiorenne del popolo* e sostenute *dalle ultime resistenze di caste.*

Di che istituzioni intenda il sig. Vollo parlare, di che resistenze, e soprattutto di che caste, noi per verità non possiamo indovinarlo. Checchè sia egli pare che ami molto le distinzioni, posciachè anche nelle cose di teatro porta *i lucidi canocchiali e la colta aristocrazia de' palchetti* a fronte delle *platee popolari.* Noi non ci siamo mai accorti di tali varietà: abbiamo bensì veduto e vediamo di frequente i ministri del Re mescolarsi alle *popolari platee*, ed i canocchiali più o men lucidi de' palchetti scoprire le stesse bellezze e gli stessi difetti che i nudi occhi del *parterre*. Abbiamo veduto sul palco scenico e sul loggione, ne' palchetti chiusi e nelle panche aperte una cosa sola, il popolo, più o meno intelligente, più o meno tranquillo, più o meno ricco, quel popolo, cui diè nome e doveri e diritti lo Statuto, senza parlare di caste o d'aristocrazie vecchie o nuove. Ondechè ci seppe male che il signor Vollo in un manifesto di teatro si desse cura di rinversare all'odio certi nomi e certe cose, solo pel piacere di farlo. Non c'era bisogno, per lusingare la platea del Gerbino, trar fuori questi ciarpami: sono da lasciare a' volgari intelletti certe magre soddisfazioni, e non si prelude a qualche cosa di serio, sdrucciolando con tanta facilità nel comune. Fatte queste preliminari osservazioni intorno alle viste dell'autore, prima della rappresentazione, ci è forza ora scendere alla rappresentazione stessa, e vedere in che modo il drammaturgo ha saputo incarnare i concetti del politico. — Che cosa sono questi misteri di un convento? Si potrebbe tranquillamente rispondere coll'autore: *Tutto è un sogno.*

Il male si è che il sogno non è bello.

Una giovinetta patrizia è rapita dall'amante: il padre cui non piace il rapimento le corre dietro, la raggiunge a Roma, fa senz'altro assassinare il rapitore, ricupera la figlia e la mette provvisoriamente in un convento a Venezia. Fin qui di misterioso non c'è altro che un assassinio. Viene il convento: la suora badessa che è al solito una donna sacrificata da parenti, esce in un vestibolo a colloquio con una popolana, e tanto l'una e l'altra dice, chiacchiera e scopre, che la badessa in un eccesso di lieto umore si strappa dal capo il velo e lo calpesta, forse per mostrare alla popolana il rispetto pel suo ordine; la popolana dal suo canto per calpestare anch'essa qualche cosa, si toglie il zendado, ma i sopravvegnenti impediscono in buon punto il secondo calpestamento. In breve la giovinetta dà la mano di sposa a un cavaliere veneziano per volere del padre: ma il rapitore riavuto del mortale colpo ritorna anche esso e proprio nel dì degli sponsali: entra per la portina segreta del palazzo patrizio, ha un ultimo colloquio coll'amante, sposa; ma dal vigile uomo dei Dieci sono spiati i suoi passi, e il poveretto che è scampato dall'assassinio del padre della fanciulla, cade sotto quello del potere della repubblica. Ecco il mistero, ecco il sogno. Assassinii, rapimenti, fughe, calpestamenti, qualche bel verso che condisce tutto questo; pensieri pochi, scopo nullo, o cattivo, l'arte dov'è? L'autore ha potuto convincersi che non basta rappresentar vestiboli di chiese e di conventi, foggiare assassinii ed assassini, dipinger monache che portano in petto la croce e il sacrilegio sulle labbra per fare effetto sul pubblico. Il pubblico ha un senso invincibile di repugnanza per tutto ciò che non è artisticamente giustificato, e poco bada alle intenzioni dell'autore, se queste non gli sono con evidenza tradotte in atto.

Così l'*opera demolitrice* alla quale egli volle non chiamato prestare la mano si è compiuta nel suo dramma: egli ha creduto sollevare il pubblico alle sue vedute, ma il pubblico non volle essere sollevato a quel modo. Egli ha voluto far riprovare un'istituzione gittando sul palco scenico la profanazione gratuita; e il pubblico ha detto: *questa è un'enormità*: l'istituzione non ha nulla che fare con chi la prevarica. Insomma questa volta s'invertirono le parti: il poeta volle dare una lezione al pubblico, e invece il pubblico la diede al poeta. Così potesse fruttargli per l'avvenire; così potesse scorgere che la via da lui battuta è originale sì, ma originalmente cattiva: che il popolo, che le platee popolari domandano al poeta ben altro che qualche verso ben tornito: e che la libertà la quale gli concede più larghezze, gl'impone altresì più doveri. Studii questi doveri: consideri più attentamente i tempi, lo spirito del pubblico, l'indole del nostro paese, e vedrà che coi misteri di un convento a quel modo dipinti, non si può pretendere al diritto *di spezzare al popolo il pane quotidiano dell'anima.*

G. BRIANO.

devano le buone idee ovunque si trovassero, e senza omettere di studiarne l'opportunità relativa, si applicavano o si rigettavano. In questo lavoro prevaleva, come è facile lo spiegare, ma non il giustificare, lo studio delle condizioni di libertà a quello degli elementi di ordine. La profonda impressione dei mali presenti del dispotismo, dai quali uscivasi, spiega questa predilezione per la libertà, ma, il ripetiamo, non la giustifica; i legislatori debbono edificare per lo avvenire, ma pur troppo essi sono uomini, sentono talvolta più che non pensano, e quindi le loro opere spesso vanno rifatte.

Una istituzione che parecchie costituzioni germaniche e anche la francese del 1848 tolsero di là dei Pirenei, fu quella delle *commissioni permanenti*. Noi ignoriamo, se ci sarebbe riuscito farne a meno, quante volte lo Statuto fosse stato promulgato dopochè l'avvenimento del 22 Febbraio precipitò la carta francese del 1830 in un discredito troppo naturale presso coloro che confondono la virtù con la fortuna. Se non fosse per la meno oziosa una quistione [illegible] fuma di quella natura, noi penseremmo che sì: noi l'avremmo evitata. Pur troppo lo statuto e la legge elettorale fanno fede che ai distinti pubblicisti che concepirono lo statuto sardo non fu confine [illegible] tipo la carta francese del 1830, di gran lunga men liberale; epperò [illegible] convinti che con piena cognizione di causa non ne vollero l'istituzione, che altronde da più anni era oggetto dai due lati dei Pirenei, e anche in Germania, di teoretiche discussioni a tutti note. Checchè ne sia: poichè non l'abbiamo e presso altri popoli esiste, non è senza interesse che abbiamo voluto osservarne le prime prove che or fa in Francia ed in Germania nello intervallo delle sessioni legislative.

Una *commissione permanente* è, come si sa, una picciola Assemblea delegata dalle Assemblee legislative per rappresentarle in determinate funzioni, specialmente per vegliare il potere esecutivo nello intervallo tra una sessione e l'altra. Allorchè abbiamo detto, che le nuove costituzioni francese e tedesche, la importarono dalla Spagna, non abbiamo voluto risolvere una quistione di priorità; pur troppo ci sono note le tradizioni di Fiandra e di Borgogna ricordate dagli stessi pubblicisti spagnuoli, ma oltrechè è presumibile come essi dicono, che in Fiandra e in Borgogna, come in Sicilia fosse introdotta quella istituzione per imitazione dei capitoli di Aragona, è sempre certo, ed è ciò che importa, che il credito di essa appartiene alla Spagna, ove giovò qualche volta in altri tempi, e molti scrittori di dritto costituzionale la levarono a cielo.

La costituzione di Cadice del 1812, ristorandola sotto nuova forma corrispondente alla nuova organizzazione veramente nazionale del paese, la chiamò *deputazione permanente delle Cortes*: era composta di sette individui e oltre le speciali funzioni di disciplina delle Cortes e di regolamento, *vegliava alla osservanza della costituzione e delle leggi per dar conto alle prossime Cortes* delle infrazioni *che avrebbe notate, e convocava le Cortes straordinarie nei casi preveduti dalla costituzione.*

Nell'antica costituzione siciliana col nome di *Deputazione del Regno* aveva inoltre la cura di distribuire e percepire le imposte votate dal Parlamento. Era composta come le antiche deputazioni delle Cortes castigliane, di dodici membri, tirati per un terzo di ciascuno de' *tre bracci*, ecclesiastico, feudale e demaniale o popolare. Nella costituzione riformata del 1812 fu soppressa; dissero le storie del tempo, per volontà indeclinabile del rappresentante inglese che non volle ammettere quel deviamento dalle forme della costituzione britannica; ma il 1848 ha fatto giustizia di quella troppo facile accusa. Allorchè fu discusso il nuovo statuto che tanto si dilunga dalla costituzione inglese, e che fu fatto senza ombra di straniera influenza, la minoranza democratica della Camera dei comuni propose la ripristinazione della *deputazione permanente* con forme più convenevoli, ma la Camera che ben rappresentava lo spirito essenzialmente monarchico e conservatore, quantunque antidinastico de' Siciliani, vi si ricusò, e il nuovo statuto uscì senza deputazione permanente.

Lungi infatti dal presentare alcuna solida garantia contro le usurpazioni del potere esecutivo, queste Assemblee silenziose e ristrette non servirono ovunque che a fare qualche picciolo scandalo, e a legittimare, per quanto era in esse, le usurpazioni del potere esecutivo. Allorchè nel 1810 il governo tentò levare una imposta arbitraria in Sicilia, la deputazione in cui era pure in quel momento un insigne pubblicista, non osò protestare, anzi si prestò servilmente. Protestarono bensì cinque Pari della Camera ereditaria, che arbitrariamente arrestati, produssero poi la commozione che cagionò due anni dopo la riforma costituzionale.

Per la Costituzione francese del 1848 prorogandosi l'Assemblea, una [illegible] one composta di venticinque rappresentanti nominati a scrutinio secreto ha il dritto di convocare l'Assemblea in caso di urgenza.

Noi la vediamo all'opera in questo momento. Con le sue [illegible] riose riunioni e imprudenti interpellazioni non ha servito che a scuotere di giorno in [illegible] il credito pubblico, e far oscillare i fondi alla Borsa. Se un'usurpazione presidenziale fosse ora possibile in Francia, l'impedirebbe forse la commissione permanente? Se l'Assemblea dovesse convocarsi per organizzare la resistenza a un colpo di Stato, avrebbe [illegible] della iniziativa di una commissione? Qual [illegible] e convocò i 66 deputati presenti a Parigi, per legittimare la rivoluzione del 1830? Mancherebbero forse mezzi di corruzione, di terrore o di sorpresa nelle mani del potere che vuol tentare un colpo di Stato, per uccidere l'iniziativa nelle mani di coloro che ne hanno il sacro deposito? E se l'Assemblea non potesse riunirsi per forza maggiore, la commissione rimuoverebbe l'ostacolo?

Le *deputazioni permanenti* non impedirono mai que' colpi di Stato che in Inghilterra sono impossibili dopo il 1649, senza alcuna istituzione di quella sorta. In Assia Darmstadt in questo momento la commissione complica la situazione che senza essa sarebbe in via di un legalissimo scioglimento, e in Assia Cassel il trionfo della resistenza si deve alle Camere e ai tribunali, anzichè alla Commissione parlamentare.

Nel sistema inglese un principio di dritto politico felicemente da noi adottato proibisce espressamente la riunione della Camera ereditaria nell'assenza dell'altra Camera; poichè bisogna che le Assemblee rappresentative siano interamente in esercizio o in riposo. Il pericolo de' corpi politici permanenti è immenso nelle grandi crisi. Si sa come un corpo di tal natura, obbliato, per così dire, dalla Costituzione imperiale, osò revocarla nel 1814, e legittimare l'occupazione militare della Francia.

L'immensa autorità delle Assemblee è nella opinione e non nella forza: esse non comandano eserciti, ma ispirano al paese la fiducia che nasce dalla riunione di tanti lumi, di tante tradizioni, riputazioni, capacità, fortune, dalla coscienza che esse esprimono la volontà nazionale, e che il numero de' deliberanti e la pubblicità sono garanti dello slancio generoso della drittura, di tutte le sublimi ispirazioni che scendono sull'uomo nel foro e alla tribuna. Le *delegazioni permanenti* picciole, segrete, non uscite dalla elezione diretta del popolo presentano il lato vulnerabile, e nessuno de' vantaggi delle Assemblee; il principio della scuola inglese in questa materia è che quando la sovranità nazionale non è rappresentata dal Parlamento si ecclissa nella capitale, e si diffonde nel paese; allora un potere usurpatore non sa dove attingerla; colpita in un punto, risorge in cento altri: ma se ne ponete l'iniziativa in qualche luogo ben conosciuto, ben definito, sarà facile il comprimerla; e i rappresentanti del paese, le guardie nazionali, i collegi elettorali, i magistrati che in altra occasione avrebbero sentito il bisogno d'insorgere e protestare, attenderanno inerti un appello che non verrà.

I servizi che le antiche *deputazioni* di Navarra, di Castiglia e di Aragona resero alla libertà, erano tutti di scienza locale, di cognizione de' *Fueros*. Allorchè la Costituzione non era che la somma delle franchigie comunali e provinciali, moltiplici, fondate sopra antiche concessioni, e spesso disputate, allorchè gran parte del potere legislativo restava nel Principe, e le Cortes si convocavano a larghi intervalli per votare le imposte — allora uomini speciali istruiti ne' privilegi locali illuminavano il potere, o avvertivano i soggetti delle segrete violazioni che si tentavano contro i loro *fori*; ma spesso ancora facevano mercimonio del loro potere. Dacchè le libertà de' popoli sono divenute nazionali e formolate in pochi articoli, dacchè la stampa adempie al sublime suo ufizio, e l'ordine giudiziario è indipendente, i servizi che esse prestavano non hanno più scopo, e non restano che i pericoli della debolezza o della corruzione che le accompagnano.

Noi quindi crediamo che le *commissioni permanenti* hanno fatto il loro tempo, e non sopravviveranno nel sistema costituzionale. Felici quei popoli ai quali la lealtà del Principe è sublime garantia di libertà: felici quelle contrade, ove ipocriti spergiuramenti consumati nel *nome temuto dell'Onnipotente santissimo Iddio, uno e trino* non obbligano i pubblicisti a fuorviarsi in cerca di pericolose e difficili garantie, la cui responsabilità cade tutta su coloro, che violando le promesse giustificano le diffidenze.

Il Corriere Italiano di Vienna (4 ottobre) che prende una cura particolare per tutto ciò che riguarda il Piemonte, si mostra da qualche tempo più tenero delle cose nostre e dei due arcivescovi di Torino e di Cagliari, qualificando i provvedimenti presi dal governo Sardo contro questi due prelati come *un inviluppo alle faccende d'Italia; un nodo gordiano fatto per* [illegible] *un grave problema la cui soluzione sia gravida di importantissime conseguenze sotto il politico ragguardamento, non manco che sotto a quello della religione.*

Il Corriere protesta però di non volersi dar la briga *di decidere da che parte inchini la ragione della giustizia nella quistione tra governo e arcivescovi*, e noi [illegible] siamo quanto dobbiamo essergliene obbligati, poichè se vol[illegible] [illegible] bberebbe portare una sentenza che implicherebbe certi f[illegible] lo toccano da vicino; ma se egli si astiene dal pronunziarsi in materia *di giustizia* [illegible] *dal confutarne il pensiero nelle prevedibili conseguenze* che possano avere gli atti del governo [illegible], e questo dice essere *ufficio indeclinabile* [illegible] *pubblicista.*

[illegible] a adunque nella materia dei concordati, e [illegible] pena ha toccato del diritto che da essi ne deriva [illegible] ra anche in questo punto incompetente, *non* [illegible] *da noi*, e ne manda il caso *ai governi*; perchè la fede nei concordati è la base del diritto inter[illegible] *di cui tutti sono solidali mallevadori.*

Domanderanno i nostri lettori dove voglia riuscire il *Corriere* con questa [illegible], e noi lor diremo che egli non tende a meno che a metterci a fronte di quei governi *che pendente la processura si* [illegible] *ero per cessarla e rivendicare i prelati alla* [illegible] fatti questa pia osservazione egli esclama: *R*[illegible] *la loro intervenzione porteranno in pace lo* [illegible]*co? e se no, come reggerà Piemonte al costoro ri*[illegible] *timento, dove conducali a fatti?*

Dalle voci corse chiaro è vedere che il *Corriere* accenna qui alla Francia; ma non ha ancora gettato [illegible] che tosto ei ritira la mano per abbandonarsi a [illegible] pposizioni che non sono per certo nulla onorifiche a quella potenza ch'egli invita a dare quel *giudizio* da cui con tanto scrupolo per suo conto si astiene: e quanto è bello sentirlo insinuare come questa potenza non possa essere [illegible] *da amore alla Santa Sede*, [illegible] *più forse da tenerezza della giustizia, poichè troppo è bella l'Italia perchè altri non desideri padroneggiarla, tenendosi beati di potersi onestare col manto della religione*, e con quale ribrezzo egli non parla di ipocrisia, di guerre di religione, e soprattutto della fine cui sarebbe condotta la Sardegna, *che sola non potrebbe reggere e non saprebbe dove trovare chi combattesse al suo fianco!* Ciò detto all'indirizzo della Francia viene il torno dell'Inghilterra, la cui politica egli adombra con queste non troppo velate parole. — *Oh sì, ci saranno di tali che largheggieranno in promesse, che forse aggiungeranno gli eccitamenti; ma poi? la prudenza consiglia di non affidarsi a colui, il quale o non fu mai amico ad alcuno, o se fu, termino poi col tradirlo.* E [illegible] di un' [illegible] sione francese, e messi in sospetto degli eccitamenti e dell'abbandono dell'Inghilterra; ma questo non basta al *Corriere*; ci sono ancora i fulmini del Vaticano, la scomunica, e per mettere le cose in più chiaro aspetto egli dipinge il Piemonte che caccia *tutti i prelati, tutti i religiosi*, il governo assalito *pel fatto dell'arcivescovo da quegli stessi giornali che eccitavano il ministero a fermezza e che ora vestono un abito poco meno che di opposizione formale, la dinastia minata dai repubblicani, ed il popolo nell'alternativa di dover scegliere fra la sua religione e il suo Re.*

Il quadro come vedesi non è troppo soddisfacente, ma la conclusione di questo articolo non è meno curiosa del suo contesto. Dopo le minaccie ed i sospetti il *Corriere* sente un poco di pietà per noi, e se non volle dare una sentenza, non si rifiuta a darci un consiglio, facendolo precedere dalla speranza *che Roma non vorrà mai raggiungere il suo trionfo a patto di carreggiarlo sulle rovine.* Per il che egli crede *che il comune interesse consiglierà di cessare gli estremi e di scendere invece agli accordi, nè mancheranno*, egli soggiunge, *le utili mediazioni; conciossiachè per quanturque si ammettano peculiari divergenze e interessi, resterà sempre vero che le grandi questioni religiose o politiche di questi giorni toccano solidariamente i popoli e i governi tutti d'Europa.*

Chi saprà dire quale sia questo *utile mediatore*, chi saprà definire questa *comunione di interessi* a malgrado *delle peculiari divergenze* e conciliare le minacciose premesse colla conclusione agro-dolce di questo articolo, saprà a qual fine egli miri e perchè trovisi ampio in quel giornale.

N[illegible] tanto al *Corriere* che è inutile ch'egli [illegible] sciarci la politica della Francia a nostro riguardo, che conosciamo anche troppo, come senza illuderci oltre il dovere conosciamo per contro quella dell'Inghilterra. Lo invitiamo perciò a lasciare lo stile anfibologico se vuole seriamente persuaderci che l'Austria quando il volesse sarebbe più utile mediatrice tra Roma e Piemonte che non possa esserlo qualsiasi altra potenza.

COMITATO CENTRALE
pei soccorsi agli emigrati italiani.

Torino, il 23 agosto 1850.

Ill.mo sig. cavaliere Celebrini avvocato Filippo *degnissimo e benemerito Intendente della provincia di* Mondovì.

Anche oggi i Monregalesi mi mandano col mezzo della S. V. ill.ma il loro fratellevole saluto.

Ho già passata nella cassa degli esuli la somma dei settanta franchi [illegible] rimessi colla gentilissima di lei lettera. La forte città di Mondovì non vien meno nella sua fede, e mostra coi fatti, che le sventure nulla possono sugli animi temperati per la libertà.

Ella ill.mo sig. Intendente, che ha tanta parte in queste sublimi opere di carità, si abbia i miei più vivi ringraziamenti a nome di tutta la mia povera famiglia. Nel pregarla di estenderli a tutti coloro che presero parte alla pia offerta, interesso la di lei bontà a voler esprimere i sensi di riconoscenza in modo speciale alla gentilissima signora Chiarina [illegible], nata Benedetti, siccome quella che avendo ideata [illegible] fine la colletta, avrebbe insegnato a con[illegible] la ospitalità pei proprii amici ed i beati passatempi della campagna in opere di carità e come si possa pensare anche in mezzo ad essi ai mali dell'Italia.

Gradisca, ill.mo e benefico sig. intendente le proteste della mia devozione e mi creda

Della S. V. ill.ma.

Umil.mo dev.mo. servitore
Abate CARLO CAMERONI.

Torino li 23 agosto 1850.

Ill.mo e rev.mo signor don Giacinto Arditi *parroco degnissimo in* Palazzolo (Vercelli).

Sono sensibile alla offerta delle lire dieci, che la S. V. ill.ma e rev.ma, volle fare a pro della emigrazione italiana. La di lei opera di carità è sublimemente meritoria; l'anima istessa di Carlo Alberto avrà gioito, che nel dì anniversario della sua morte, sull'ara sacrosanta, un ministro di Dio siasi ricordato delle miserie di coloro che con lui combatterono le battaglie della patria.

Io la ringrazio quanto so e posso. Valga il di lui esempio a dimostrare, che la libertà e la religione di Cristo sono una cosa sola, per la compatibilità della prima colla seconda, per la perfezione casta, che la religione apporta alla libertà.

Colgo l'occasione per protestarmi con particolare devozione [illegible]

Di V. S. ill.ma e rev.ma

Umil.mo dev. servitore
Abate CARLO CAMERONI.

Siamo pregati di inserire la seguente dichiarazione.

Assente dalla Toscana nel momento in cui vennero pubblicati i decreti del 21 e 22 settembre che la privavano delle libertà e delle garanzie costituzionali, ho veduta con immensa soddisfazione l'onorevole deliberazione presa dal consiglio comunale di Firenze, al quale mi glorio di appartenere, nella sua seduta del 27 settembre p. p. di fare istanza al principe perchè sollecitamente richiami le Assemblee legislative, e non avendovi potuto contribuire col mio voto in forza di questa circostanza, vi faccio pubblica adesione, e rendo in pari tempo un sincero attestato di stima al Gonfaloniere Ubaldino Peruzzi che prese l'iniziativa di quella deliberazione e che per questo motivo venne destituito.

Torino, 11 ottobre 1850.

FERDINANDO BARTOLOMMEI
Consig. comunale di Firenze.

[illegible]

ITALIA.

IVREA. — (Dall'*Eco della Baltea Dora.*) — L'illustre vedova di Ettore Perrone nella tristezza del suo dolore non dimenticò che la beneficenza è una delle più belle virtù cittadine e cristiane, in ispecialità quando viene saviamente indirizzata. E quale scopo più sublime e generoso poteva proporsi, che quello di sollevare una parte della società dallo stato di povertà intellettuale, che è senza forse il più degno di commiserazione? Il pubblico faccia perciò plauso alla nobil donna, che [illegible] di aprire una scuola per le giovani figlie di Perosa, conferendovi spontaneamente per un quinquennio la somma di lire 300 annue.

Si abbiano pure le dovute lodi quei tali che non men generosi corsero pronti all'invito, e si soscrissero per il supplimento.

— La seguente lettera e le lire 96, 90 offerte dai maestri e dai giovanetti del civico collegio-convitto di Ivrea per l'eroica ed infelice Brescia, mostrano quanto si senta e si coltivi in questo collegio la carità di patria.

Onore agli institutori che sì bene dirigono le giovani menti dei loro allievi, ed onore a questi giovanetti, nobile speranza di nostra patria!

Torino, 6 ottobre

Ill.mo signor Gerente,

Non sì tosto potei vedermi raccolti intorno i miei buoni alunni, i quali dopo le fatiche dell'anno scolastico si erano recati in seno alle loro famiglie per godervi alcun poco di riposo, che mi affrettai di far appello alla loro carità a favore dell'infelicissima Brescia. L'esposizione dei danni gravissimi toccati da quella italiana provincia commosse profondamente i teneri e facili loro cuori: e non uno vi fu, il quale alcuna piccola somma possedesse pei suoi geniali piaceri, che non recasse il suo obolo per alleviare i mali di quella città eroica e generosa, che i nostri prodi accolse come fratelli e curò come figli. La soscrizione iniziata poco prima della mia partenza per Torino non era ancor chiusa quand'io partii. Ora mi si scrive che le somme parziali de' miei giovanetti, unite alle somme offerte dagli institutori e maestri, formano la somma totale di lire 96, 90, la quale do ordine che sia versata in sue mani, perchè si degni trasmetterla all'ufficio centrale, con preghiera di farla accettare da quei nostri fratelli Bresciani come attestato tenue sì ma sincero, che una eletta di giovani italiani danno loro di ammirazione pel loro eroismo, di gratitudine per la loro generosità, e di dolore nelle loro sciagure.

Mi dico con pienissima stima ed ossequenza

Della V. S. Ill.ma

Dev.mo servitore
S. BELMONTE
rettore del civico collegio-convitto.

CIAMBERÌ, 10 *ottobre.* — Domani, venerdì, se il tempo lo permette, le truppe d'ogni arma della nostra guarnigione, formanti una divisione sotto gli ordini del generale Ansaldi, abbandoneranno la nostra città, e per la via dei *Déserts* recheransi sui *Beauges* per eseguirvi grandi manovre nel piano di Plainpalais, ove bivaccheranno due o tre giorni, per quindi ritornare per la via di S.t Pierre d'Albigny. Oggi la guardia nazionale rileverà i punti principali della città.

Il sig. Mercier, nostro intendente generale, è stato nominato uffiziale della legion d'onore.

(*Courrier des Alpes*).

TOSCANA. — Ci è occorso già di parlare dell'indirizzo al granduca votato dal municipio del Bagno a Ripoli in seguito al decreto 21 settembre. Il nostro corrispondente che ci ha fatto tenere l'altro del municipio fiorentino, c'invia anche questo che pubblichiamo testualmente.

A [illegible] MUNICIPALI.

A. I. e R.

Il consiglio municipale del Bagno a Ripoli lesse il decreto emanato da V. A. nel dì 21 corrente, e non essendo corpo politico, non esamina le ragioni che indussero l'A. V. a sospendere per tempo indefinito le garanzie costituzionali: che anzi adempie al dovere di rispettarle.

Crede per altro debito indeclinabile, come organo legittimo di questo comune, di rappresentare all'A. V. quanto dolore abbia recato questa misura ad un popolo che Leopoldo primo innalzò al godimento della libertà, preparandolo così al sistema rappresentativo da V. A. providamente attuato. E tanto maggior dolore dovè recare alla comune nostra che diede così efficace appoggio alla restaurazione del principato costituzionale iniziato dal municipio fiorentino, a sostenere la quale i nostri comunisti non risparmiarono disagi!

È vero che fu abusato delle concesse libertà, ma ciò fu opera di pochi tristi, e la vostra giustizia, sapientemente ciò producendo, non volle che ne risentisse danno la nazione, a cui quella libertà conservaste. Voi solo voleste che prima di riattivare il godimento si calmassero gli animi e si preparassero alcune leggi.

Ora il paese dopo quel vostro e generoso giudizio altre colpe non ha.

Quindi il municipio nell'atto di assicurare l'A. V. della sua cooperazione efficace alla conservazione dell'ordine e della quiete pubblica, supplica reverentemente affinchè questa sospensione indefinita abbia la durata che è possibil minore.

28 settembre 1850.

— Il *Monitore Toscano* dell'8 annunzia che il sig. Bastiat, sebbene in non liete condizioni di salute, è giunto felicemente a Pisa a godere i benefizi di quel mite clima. Il *Conservatore* lo fa arrivato in questa città fino dal 28 settembre.

Roma, 1 *ottobre.* — Scrivono al *Corriere di Marsiglia*:

Il generale in capo dell'armata d'occupazione ha testè ricevuto un dispaccio del generale comandante la divisione militare a Tolone, portante copia d'un ordine ministeriale riguardante la partenza per le nostre provincie d'Affrica di due reggimenti attualmente a Roma, che sono il 22 e il 25 d'infanteria leggiera. Questa notizia inaspettata produsse qui una certa sensazione.

In seguito alla partenza dei due reggimenti l'armata d'occupazione si troverà ridotta a 4 reggimenti d'infanteria, che sono il 13 leggero, il 32, 36 e 53 di linea, due battaglioni di cacciatori a piedi, l'11 reggimento di dragoni, quattro batterie d'artiglieria, due compagnie del Genio, una compagnia del treno degli equipaggi, formante in totale 7,900 uomini, che uniti ai 1,600 che fra breve devono sbarcare a Civitavecchia, darà un effettivo di 9,500 uomini.

ESTERO.

AMERICA. — Nuova Jork, 25 *settembre.* I rapporti tra i Dominicani e gli Haytiani sono sempre tali da tenere questi ultimi in una viva inquietudine. I partigiani della spedizione di Cuba proposero in fatti ai Dominicani di inviar loro dei pachetti a vapore, degli uomini e dell'oro per abbattere interamente il partito nero e proclamare la repubblica in tutta l'isola di S. Domingo. Ottenuto questo scopo sarebbe facile di attaccare Cuba senza che il governo degli Stati-Uniti abbia ad intervenire.

Dicesi che il generale Avezzana, che è il braccio destro in questo momento del signor Dominguez, console della Nuova-Granata in quel porto, entrò in questo complotto per rappresaglia dell'intervento delle truppe spagnuole negli affari della repubblica romana. Per me credo che queste voci non sieno veritiere.

Le autorità dell'Avre raddoppiano di attività contro la tempesta che le minaccia; esse condannarono a morte in contumacia tutti gli individui indicati d'aver fatto parte della Giunta.

Il generale Concha, successore del conte d'Alcoy, non è ancor giunto. I prigionieri di Contoy, compresivi i due capitani americani, vennero condannati a essere chiusi in una fortezza spagnuola sulla costa d'Affrica. Una nave giunta qui ieri da Port-au-Prince, ci reca la nuova che in data del 30 agosto, Faustino era partito per una spedizione con 5 bastimenti armati. (*Daily News*).

L'armata dall'Avana sarà composta di 18,000 uomini. Sebbene trattisi di una nuova spedizione contro Cuba, il fatto sembra appena credibile, specialmente dopo sì poco tempo dalla sconfitta degli avventurieri di Cuba. (*Morning Herald*).

I sei concerti di Jenny Lind a Nova Jork fruttarono 14,0000 dollari. Malgrado tutta la sua generosità, Jenny Lind è importunata da continue domande. Essa riceve complessivamente 120 lettere per giorno, contenenti domande. Essa recherassi a Boston. (*Morning Cronicle*).

Il luogotenente governatore, sig. Dougal, ordinò a tutti gli abitanti di Sacramento di venirsi ad inscrivere nel palazzo di città. I non combattenti hanno ordine di non scendere nelle vie. Un cannone fu posto all'angolo della strada 9, dove ebbe luogo la più forte mischia. Il naviglio americano la *Benifia* fornì 50 soldati e del materiale di guerra.

TURCHIA. — Il *J. de Constantinople* del 24 passato torna a parlare della vertenza insorta fra le autorità di Damasco e il console di Prussia in quella città. Senza far conoscere in che consistano queste difficoltà, quel foglio dice saper da buona fonte ch'esse non erano tali da venir composte segretamente (*étouffées*), come pareva dovesse aver luogo grazie all'interferenza dell'ambasciatore prussiano a Costantinopoli e del ministro ottomano degli affari esteri. Aggiunge inoltre che il governo della Porta sembra sia deciso a procedere ad un'indagine severa, e che giustizia sarà fatta riguardo a coloro i quali fossero convinti di aver contravvenuto alle intenzioni del sultano.

Le ultime notizie dai Principati Danubiani parlano d'importanti cangiamenti nel ministero Valaco. Così dice il *J. de Constantinople*, promettendo ulteriori particolari. — In generale, i fogli e le corrispondenze della Turchia che abbiamo sott'occhio non presentano interesse alcuno.

INGHILTERRA. — In Birmingham vi sono varie società sotto il nome dei *Freehold Building Societies* che vanno ogni giorno più ingrossando, e insieme colle società *Land Societes* sono evidentemente destinate ad op[illegible] gran cambiamento nella condizione degli ope[illegible] città. Ad una adunanza d'una delle più prospere de[illegible] [illegible] che ebbe luogo pochi giorni addietro, il signor Taylor disse contare essa circa 300 membri possedenti più di 400 acri, e sottoscritti per una somma che ascende a 50,000 lire ster. a un dipresso. La società, quantunque solo nel secondo anno di sua esistenza, ha anticipato ai suoi membri tra 5,000 a 6,000 lire ster.: che tutti i membri che avevano costrutto case col mezzo suo sono soddisfattissimi che parecchi di loro p[illegible] queste costruzioni coi proventi che ne tirano, che in molti casi hanno coperto tutte le spese. A questo momento vi sono in Birmingham sottoscrizioni per circa 300,000 lire sterline per società siffatte, la maggior parte delle quali appartengono ad operai.

— Leggesi nella seconda edizione del *Morning Post*:

Dietro a messaggio trasmesso domenica dal telegrafo elettrico, e ricevuto dalla regina Maria Amalia e dalla duchessa d'Orleans al momento che stavano per imbarcarsi per Ostenda le LL. AA. RR. la duchessa d'Orleans ed il duca di Nemours ritornarono tosto di Ramsgate a Claremont. Ieri, domenica, i signori Thiers e Casimir Perier giunsero a Claremont e partirono la sera per Parigi.

OLANDA. La Aja 5 *ottobre.* — Con decreto di questo giorno, che sarà pubblicato questa sera allo *Hants Courant*, il re nominò il signor Blankenheim, di Rotterdam, presidente della prima Camera per la sessione del 1850-51, che s'aprirà giovedì venturo.

Il signor Blankenheim, uno degli abitanti i più notevoli della ricca città commerciale, negoziante anch'esso nel significato più nobile della parola, rappresenta colle sue opinioni politiche pienamente quelle del ministero.

Egli è il primo *borghese* (permettetemi la parola) che, in questo paese, siederà nella sedia presidenziale della prima Camera, posto sempre occupato fin ora dai rappresentanti i più distinti dell'alta aristocrazia.

In quanto alla stessa prima Camera, è composta di 22 membri uscenti, di 3 membri della seconda Camera disciolta, e di 14 membri nuovi.

La maggioranza v'è decisamente devota al ministero, che potrà contare, in ogni caso, su 24 a 27 voci, e sui 39, ed ancor di più nelle grandi questioni.

Il progetto della nuova legge comunale fu inviato ieri dal ministro dell'interno al consiglio di Stato ed ai diversi Stati provinciali del regno, onde ricevere l'avviso dei suoi colleghi su questa importante legge organica.

FRANCIA. — Il *Débats* ha un articolo del signor Lemoine sul rigore del governo verso il giornalismo. Il signor Lemoine mentre esprime il suo rincrescimento per questo stato di cose, non esita di ammettere, che la stampa periodica non ha la simpatia del pubblico che avrebbe avuto se non avesse abusato della libertà da essa dianzi goduta. Egli dice:

« I difensori della libertà illimitata di stampa hanno in vero un buon diritto di decretarsi l'onore di un trionfo: il momento è proprio opportuno quando la stampa tormentata dal governo, ed abbandonata dalla pubblica opinione, prima sorgente di sua forza, porta appunto la pena degli eccessi e misfatti che sempre derivano da ciò che è illimitato. Se noi mai domandammo, neppure ammettemmo per la stampa l'arbitrario ed assoluto diritto di dire e fare qualunque cosa, gli è perchè sappiamo che questa perfida arma sarebbe un giorno rivolta contro di noi stessi. Perchè mai, noi la cui unica forza è la stampa, avremmo ricusato questo seducente dono, se non avessimo preveduto che esso riuscirebbe disastroso?

Checchè altri faccia, mai sarà possibile di rendere la natura umana capace di facoltà illimitate: prima converrebbe cangiarla intieramente, e cominciare a sopprimere il male sulla terra.

Come dicemmo testè, il potere assoluto distrugge tutti coloro che per disgrazia loro, e dell'umanità il posseggono, [illegible] re ed imperatori, popoli e tribune. Esso li inebbria, e [illegible] per dar loro la volta al cervello.

Ora la libertà assoluta altro non è che una forma di potere assoluto, non meno che l'autorità illimitata: entrambe terminano egualmente in dispotismo, e la fatalità del nostro sventurato paese è che esso cade successivamente dall'uno sull'altro senza arrestarsi mai nel mezzo. Dacchè ci fu data la repubblica abbiamo avuta la buona fortuna di subire alternativamente questi due sperimenti. Noi cominciammo per passare attraverso il regno della illimitata libertà; ora da certi pronostici parrebbe quasi che altri ci voglia far passare per quella della autorità illimitata. E così dovea succedere; al vedere questi saturnali di parole e scritture che impaurirono il paese, era facile a prevedere dove ci avviavamo. La libertà illimitata ci diede il 15 maggio e il 24 giugno 1848 guerra civile, e battaglie che faranno inorridire la storia: quindi lo stato d'assedio e le leggi repressive che hanno assolta per sempre la monarchia. E ciò che con più dolore notiamo, ciò che perdonar non possiamo a coloro che annegarono la libertà nell'anarchia è che queste leggi furono meno sollecitate dal governo che dall'irritata nazione. Bel progresso che abb[illegible] fatto! Vent'anni fa Parigi fece una rivoluzione in nome della libertà della stampa, e dopo le giornate di giugno 1832 il governo ritirò lo stato d'assedio in conseguenza di una osservazione fatta in una corte di giustizia.

Dopo le giornate di Giugno 1848 lo stato d'assedio ebbe gli onori di una immensa popolarità, e il 13 giugno 1849 la guardia nazionale andò a rompere essa stessa i torchi, e devastare gli uffizii de' giornali. Quest'è quel che abbiamo guadagnato colla libertà illimitata, e colle rivoluzioni. Noi non vogliamo punto dire, quest'è che abbiamo guadagnato colla repubblica: perchè non è questo il momento di attaccarla. Noi crediamo che non vi sia al presente in Francia gran numero di veri e sinceri repubblicani, ma ve ne sono di due altre specie, quelli che desiderano la repubblica come strumento di anarchia, e quelli che la desiderano come strumento di dispotismo: quelli che la considerano qual mezzo eccellente per sconvolgere il mondo e cambiare la società, e quelli che la trovano eccellente per istabilire uno stato d'assedio e sopprimere tribuna e giornali. Ma tra queste due forze ostili, con sommo dolore il diciamo, tra queste due mura che come negli strumenti inventati per la tortura si avvicinano sempre [illegible], egli è sempre la libertà ch'è oppressa, soffocata: è dessa che forse perirà: ma coll'ultimo suo fiato male[illegible] coloro che recato le hanno rovina e disonore come pur [illegible] che darle vogliono martirio e morte. »

[illegible] altro articolo degno d'essere riferito nelle [illegible] di Parigi d'oggidì.

Commissione di permanenza. — Molte voci corsero [illegible] alla seduta del 7 della commissione di permanenza. Noi riproduciamo a questo riguardo gli articoli dei *Débats* e del *Constitutionnel*. I dettagli che vi [illegible] no rendono più esatti i fatti narrati. Ecco l'articolo del signor Armand nel giornale dei *Débats*:

« La commissione di proroga si riunì oggi colla presidenza del signor Dupin. La seduta era numerosissima. Poco prima che si aprisse la seduta, vedevansi riuniti nella sala delle conferenze tre dei vice-presidenti, il generale Bedeau, Daru e Léon Faucher, il generale Changarnier, Odilon Barrot il generale Lamoricière, il generale Rulhière, il generale S. Priest, e la maggior parte degli altri membri della commissione. Dietro alle conversazioni assai animate che si tennero nella sala delle conferenze, [illegible]opo della radunanza sarebbe stato di udire le spiegazioni del ministro della guerra sui diversi soggetti discussi nella seduta antecedente [illegible] sulle distribuzioni di viveri fatte ai soldati nell'occasione delle riviste di Satory e di S. Maur, sui fatti d'insubordinazione venuti in seguito, sulle grida di *viva l'imperatore* emesse da varii soldati mentre defilavano in presenza del presidente della repubblica assistito dal ministro della guerra, ed infine sui fatti dei due [illegible]imenti, l'uno de' quali che doveva lasciare Parigi fu trattenuto per causa di tali manifestazioni, e l'altro che al contrario doveva rimanere ricevette l'ordine di partire.

La tornata cominciò ad un'ora precisa. Si vide il ministro della guerra a recarvisi alle due, e la seduta non fu levata che dopo le quattro. Nulla traspirò delle deliberazioni della commissione. Noi udimmo solo a dire che la commissione s'aggiornò a venerdì 11, il domani della gran rivista di cavalleria che deve aver luogo a Satory.

Ecco ora quanto dice il signor Boilay nel Constitutionnel:

« La commissione di permanenza si riunì quest'oggi, presidente Dupin. Il signor ministro della guerra era stato invitato ad intervenirvi onde dare schiarimenti officiali del come si facciano quelle riviste, sulle quali i giornali dell'opposizione stampano tante dicerie. Varie questioni furon fatte al ministro, il quale rispose a tutte l'uno dopo l'altra nel modo il più schietto. Le sue spiegazioni parvero alla commissione soddisfacenti.

— Oggi ebbe luogo, dice l'*Assemblée Nationale*, al palazzo legislativo la tornata della commissione di permanenza, [illegible] davanti giorni.

I membri vi erano in gran numero. Appena il gabinetto [illegible] che furon mosse varie questioni dirette principalmente [illegible] Hautpoul, fra le altre quella relativa alle grida [illegible]tuzionali di *Viva l'imperatore!*

Il ministro rispose volgendosi al gen. Lamoricière, che tal grido non fu mai pronunciato dalle nostre truppe, e che in [illegible] egli non aveva avuto sentore, che però avrebbe [illegible] ordine acciò per lo innanzi le truppe sotto le armi non pronunciassero alcun evviva.

Un membro gli fece osservare che tal misura avrebbe già [illegible] stata presa, che si sarebbe tolta alla stampa e al pubblico una causa a triste riflessioni.

Toccando la questione dei colpi di Stato, il ministro della guerra con tutta forza rigettò da se e da tutto il gabinetto simile idea.

La commissione s'aggiornò a venerdì 11 ottobre, il domani delle grandi manovre nella pianura di Satory, certamente per vedere se il ministro avrà tenuta la sua parola.

Nella giornata di ieri pare che giunsero a Parigi viaggiatori commercianti in gran numero. Il movimento fu tale che la cifra di differenza nelle case *en garni* fu di 2,720. Il movimento fu uguale nei borghi, ove la cifra di differenza fu di 600, ciò che non aveva più avuto luogo da più mesi. Da più anni la posizione degli albergatori e dei padroni di casa non fu tanto prospera.

La corte d'assise della Senna giudicò nella udienza di [illegible] il giornale *Le Peuple* del 1850, processato per [illegible] suo numero del 25 agosto ultimo provocato alla [illegible]. La corte condannò il signor Bascon gerente, ed [illegible] solidariamente a 6000 fr. Fu inoltre ordinata la distruzione del numero sequestrato.

Le classi operaie che erano rientrate nella quiete delle officine, dopo le infelici prove fatte nell'arena politica, cominciano, a quanto dicesi, ad occuparsi nuovamente delle lotte dei partiti, ma con intenzione diversa. La loro attenzione è mossa ora dal momento che veggono patire le industrie ed i commerci dalle gare delle sette politiche, che seminando l'inquietudine, ed indebolendo il governo producono la stagnazione degli affari, sicchè pare sentano anch'esse il [illegible] più fermo e più stabile: questa nuova [illegible] lana in Francia merita di essere profondamente [illegible] per le gravi conseguenze delle quali può essere feconda.

SVIZZERA. — La *Confederazione* ha alcune notizie sul risultato delle visite fatte dai signori Stephenson e Svinburne per le strade ferrate. Essa premette che ora non trattasi di coprire una completa rosa di simili strade; ma solamente le linee principali che attraversino la Svizzera da settentrione a mezzodì, e da oriente ad occidente. Pare che il signor Stephenson stesso sia stato meravigliato di rilevare come nell'alpestre nostro paese esistano nelle direzioni principali certe valli che favoriscono queste imprese in modo che esse non richiedono in alcun luogo una salita maggiore dell'uno per cento. In generale egli raccomanda di limitare al più possibile le spese di costruzione, da ciò dovendo conseguitare che maggiore potrà essere l'interesse che si distribuirà agli azionisti. Egli pertanto suggerisce di evitare al più possibile i viadotti, i tunnel ecc. seguendo per quanto è possibile il suolo favorevole delle valli e delle colline. Dietro questi principii si dovranno eseguire nuove misure per il passo dell'Hauenstein. È ancora ignoto se si darà la preferenza alla linea da Basilea ad Olten od a quella da Basilea a Brug. — Dietro invito del dipartimento delle poste e delle pubbliche costruzioni, il governo Sardo delegò l'ingegnere Negretti ad accompagnare il signor Stephenson, nella visita della linea della strada del Luckmanier. Il signor Negretti desiderò specialmente conoscere l'opinione degli esperti sulla nuova progettata linea attraverso l'Albrun, il Grimsel ed il Brunig; ma il signor Stephenson non è in generale troppo propenso ai *tunnels-mostri*, e già gli pare impresa da dar molto a pensare il progettato tunnel di 17,000 metri attraverso il Lukmanier, per cui sembra preferire di passare il S. Maria con macchine di compensazione e gallerie coperte. Si può quindi immaginar facilmente quale possa essere il suo giudizio intorno ad un progetto giusta il quale il passaggio da Domodossola nella valle del Vallese richiede un tunnel di una lega e mezzo, quello del Grimsel uno di due leghe e quello del Brünig un terzo di mezza lega.

È voce che nella prossima adunanza dell'Assemblea federale non si potranno fare proposizioni sulle strade ferrate.

Il 4 ottobre i signori Stephenson e Svinburne sono partiti per Ginevra. Il primo andrà anche a Torino.

Sentesi che il signor Stephenson si è ora pronunciato definitivamente per la linea di strada ferrata da Basilea ad Olten.

Losanna, 9 *ottobre.* — Il *Novellista* annuncia che il consiglio di Stato proporrà al gran consiglio il libero stabilimento di farmacie.

Al gran consiglio verrà anche presentato un progetto che sfigura la legge sul notariato nel senso del libero esercizio per tutti i latori di atti di capacità.

Un progetto simile è stato respinto dal gran consiglio di Friburgo in grazia del voto preponderante del presidente essendovi stato parità di voti.

SCHLESWIG-HOLSTEIN. — La *Gazzetta tedesca* del 6 reca i seguenti ragguagli sull'affare di Friederichstadt.

Il 1 ottobre il cannoneggiare durò sino a sera. Fu preso il secondo trinceramento dei Danesi; in seguito a ciò gli Holsteinesi poterono lanciare i loro proiettili nella città.

Gli Holsteinesi non riesciranno ad impadronirsi di Friederichstadt finchè il ridotto più forte dei Danesi, difeso da un blokhaus quasi indistruttibile, non sarà in loro potere. Durante tutto il giorno si tira su questo blokhaus, ma nella notte i Danesi riparano i guasti occasionati dalle bombe. Molte case sono già andate in fiamme, ma ogni volta si pervenne a domare l'incendio.

Il giorno 2 continuò il bombardamento appoggiato dalle scialuppe cannoniere. La fanteria e l'artiglieria non si trovavano più che a mille passi dalla città però stante la buona posizione dei Danesi non fu ancora possibile in quel giorno di dare l'assalto. Un magazzeno di polvere saltò in aria.

Credevasi che il giorno 4 si sarebbe dato un assalto generale a Friedericstadt.

[illegible]ATORI

Arrivati il dì 10 ottobre.

Nicholl inglese signora, da Londra. — Harwey id. da Roma. — Turner Cornelia id. da Parigi. — Petré Enrico id. possidente, da Ginevra. — Ball Costantino di Russia id., da Berna. — Glocky di Pest id. da Calais. — Kummer Ernesto di Prussia, id., da Milano. Friederici Giorgio di Sassonia, avvocato, da Venezia. — D'Espagnac Amabile di Parigi, possidente, da Parma. — Pertusati Giorgio di Milano, conte, da Vienna.

Partiti il dì 10 ottobre.

Fosbery Enrico, Dobinson Clersyman inglesi, possidenti, per Genova. — Chumbre id., maggiore, per Livorno. — Preslel Elena di Francoforte, cantante, per Parigi. — [illegible]dekerke de Beaufort, min. plenip. di S. M. d'Olanda, per Genova.

DECESSI *del 10 ottobre in Torino.*

N. 8.

D[illegible] 4588

Genova, 11 *ottobre.* Il municipio ha ieri pubblicato un proclama alla milizia nazionale, nel quale annuncia che è definitivamente riorganizzata, e che domenica 20 corrente alle ore 9 di mattina è convocata sulla spianata del Bisagno per riconoscere gli ufficiali d'ogni grado, che a termini di legge presteranno il giuramento.

Bologna. — La *Gazzetta di Bologna* annunzia che la sera dell'8 ritornava colà da Ancona il maresciallo Radetzky e ne ripartiva il mattino del 9 dirigendosi alla volta del Veneto.

Roma 7 *ottobre.* Si legge nel *Giornale di Roma* che S. S. ammise [illegible] udienza una deputazione degli amministratori della società per la strada ferrata Pia-Latina.

Accettò l'offerta di un *Album* in cui erano delineati [illegible] della linea da Roma a [illegible] e i più det[illegible] da Roma a Frascati e da Velletri.

Alemagna. — Abbiamo da Cassel in data del 5 che il generale Haynau ha ricevuto arresto in casa propria sulla sua parola d'onore. Egli doveva comparire quel giorno medesimo dinanzi al tribunale militare. La guardia civica conservava le armi e le pattuglie militari erano state ritirate.

Il redattore della *Nuova Gazzetta* fu rimesso in libertà. La città era esultante, ma tranquilla.

— Come lasciavano prevedere le notizie da noi ieri riferite, gli Holsteinesi ebbero la peggio davanti Friederichstadt malgrado l'ardore che dimostrarono in quei combattimenti.

Il giorno 5 alle 4 pomeridiane gli Holsteinesi diedero

l'assalto alla città, ma furono respinti dai Danesi con gravissime perdite, specialmente di ufficiali. Le truppe holsteinesi presero quindi posizione presso Suderstapel, dove Willisen, dopo avere stabilito il suo quartier generale pubblicò subito in un bullettino ufficiale i fatti di Friederichstadt.

AUSTRIA. — Il *Corriere Italiano* del 7 dice che quantunque si speri che gli affari della Germania, i quali ogni giorno più vanno avviluppandosi, si comporranno in via pacifica ed amichevole. Affine però di trovarsi pronto ad ogni eventualità, il ministero della guerra ha disposto di un apposito corpo d'armata a quest'uopo, comandato dall'arciduca Leopoldo, della forza di 22,000 uomini di fanteria, 3,500 di cavalleria e 48 cannoni.

— La *Gazzetta d'Augusta* ha da Vienna in data 5 ottobre:

In questi ultimi tempi si rinnovarono così sovente le voci di modificazioni ministeriali che niesuno più soleva mettervi importanza. Ma da informazione pervenutami, un cambiamento nel ministero, se pur non è già avvenuto, è da aspettarsi ad ogni ora in seguito alla sortita del signor Bach, locchè sarebbe una perdita molto sensibile.

PARIGI, 9 *ottobre*. — Oggi fu chiamata avanti la settima Camera di Polizia correzionale la quistione dei giornali processati per contravvenzione alla legge che vuole sottoscritti gli articoli: il *National*, il *Siècle*, la *Gazette de France*, l'*Evénement* il *Courrier Français* ed il *Peuple du* 1850 dichiararono successivamente di declinare la competenza della giurisdizione correzionale. — Il *Moniteur du Soir* s'accostò a questo sistema di difesa, ma facendo speciali riserve; l'*Univers* non si è fatto rappresentare. — L'avv. Celiez difensore del *National* svolse la teoria dell'incompetenza fondandosi sul testo della costituzione del 1848 che attribuisce ai soli giurati la cognizione in materia di stampa. Il ministero pubblico risponde che la costituzione parla solo dei delitti di stampa e non delle contravvenzioni: dopo una replica dell'avv. difensore il tribunale si ritira per deliberare. — Alle 5 rientrarono i giudici, dichiarandosi competenti. — I gerenti dei giornali furono condannati nelle spese.

BORSA DI PARIGI *del* 9 *ottobre*. — I fondi pubblici mostrarono molta fermezza durante il primo periodo della Borsa, ma calarono in seguito e specialmente verso il fine, terminando press'a poco siccome ieri: il 5 0[0 a 92, 5 in meno di 5 cent. dopo d'essersi innalzato a 92, 25 ed essere disceso a 91, 90, ed il 3 0[0 senza mutamento a 57.

A contanti: in paragone degli ultimi corsi di ieri il 5 0[0 terminò a 91, 90 in ribasso di 10 cent. ed il 3 0[0 a 57 in aumento di 15 cent.

Fondi esteri: il 5 0[0 piemontese (c. R.) calò di 20 a 84, 90, e l'antico prestito di Piemonte di 2 fr. 50 a 967, 50.

FONDI PUBBLICI

Torino 12 *ottobre* 1850.

1819 — Decorrenza 1. ottobre	89 1/2
1831 — decorrenza 1. luglio	— —
1848 — id. 1. settembre	86 3/4
1849 — id. 1. luglio	86 1/2 *a* 3/4
1834 — obbligazioni	985 —
1849 — id.	934 —
Obbligazioni della città di Torino	— — . —
Azioni strada ferrata Savigliano	— — . —
Azioni del fuoco	— — . —
Azioni del gaz	1865 . —
Azioni della banca nazionale	1590 *a* 1592 1/2
Sconto banca	4 0/0 . —
Anticipazioni banca	5 0/0 . —
Biglietti banca	*Perdita* 10 50 a 11 50

STRADA FERRATA

Orario delle corse dei convogli tra TORINO e NOVI.

CORSE DA TORINO A NOVI				CORSE DA NOVI A TORINO			
Stazioni di partenza	ORE Ant.	ORE Ant.	ORE Pom.	Stazioni di partenza	ORE Ant.	ORE Ant.	ORE Pom.
Torino	6 10	11 .	4 .	Novi	6 10	11 .	4 .
Moncalieri	6 26	11 16	4 16	Frugarolo	6 27	11 17	4 17
Cambiano	6 41	11 31	4 31	Alessandria	6 40	11 36	4 36
Pessione	6 52	11 42	4 42	Solero	6 58	11 48	4 48
Valdichiesa	7 2	11 52	4 52	Felizzano	7 10	12 .	5 .
Dusino	7 23	12 13	5 13	Cerro (*)	7 20	12 10	5 10
Villafranca	7 46	12 36	5 36	Annone	7 27	12 17	5 17
S. Damiano	8 2	12 52	5 52	Asti	7 49	12 39	5 39
Asti	8 21	1 11	6 11	S. Damiano	8 6	12 56	5 56
Annone	8 35	1 25	6 25	Villafranca	8 18	1 8	6 8
Cerro (*)	8 41	1 31	6 31	Dusino	9 15	2 5	7 5
Felizzano	8 53	1 43	6 43	Valdichiesa	9 28	2 18	7 18
Solero	9 4	1 54	6 54	Pessione	9 37	2 27	7 27
Alessandria	9 21	2 11	7 11	Cambiano	9 48	2 38	7 38
Frugarolo	9 35	2 25	7 25	Moncalieri	10 3	2 53	7 53
Ar. in Novi a	9 58	2 48	7 48	Ar. a Torino	10 16	3 6	8 6

AVVERTENZE.

Oltre le qui contronotate corse è stabilito un convoglio speciale pel servizio della Posta da Novi a Torino, il quale non si fermerà che alle seguenti Stazioni nelle ore infra stabilite.

Partenza da Novi	ore 4 25	antimerid.
» Alessandria	» 4 58	.
» Asti	» 5 55	.
» Cambiano	» 7 50	.
» Moncalieri	» 8 5	.
Arrivo a Torino	» 8 18	.

Nelle tre prime stazioni non saranno ammessi che i viaggiatori di prima e seconda classe, e nelle due ultime anche quelli di terza.

Tra Torino e Moncalieri si faranno ne' giorni festivi convogli speciali alle ore che saranno indicate ciascuna volta con pubblici avvisi.

(*) *Nei soli giorni di lunedì e mercoledì.*

S. NICCOLINI *gerente*.

TEATRI

CARIGNANO. — *ATTILA*, musica del maestro Verdi. — *Gli Amori di un Proscritto*, azione mimico-danzante.

D'ANGENNES. La drammatica compagnia francese recita.

SUTERA. — La drammatica compagnia Preda e Bassi recita: *Chatterton*, ossia *Genio e Sventura.*

GERBINO. — La drammatica compagnia Tassani recita: *I Negozianti di Lisbona.* — *Turcaff l'appiccato.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE [illegible]

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'ufficio del Giornale, via dell'arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai. — Per le Provincie, presso gli Uffizi postali. — Livorno, all'Emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Napoli, Padoa-Margheri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, Uffici di corrispondenza Havas e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, lib., 20, Berner's Street. — William Thomas, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Torino, Lunedì 14 Ottobre 1850. Num. 864.

RIVISTA

Francia. — Per decreto del presidente venne allogata la somma di 105,000 franchi per acquisto d'oggetti di belle arti fatti nella collezione del re d'Olanda e destinati al museo del Louvre. Il giornale dei *Debats* contiene un commovente articolo sulla caducità delle glorie popolari a proposito della dimenticanza nella quale è caduto il celebre agitatore d'Irlanda. — *L'Assemblée Nationale* contiene una delle solite vuote e pompose tirate del Capefigue, nella quale lo scrittore seppelisce [illegible] di approvazione a varie corti d'Europa. — Leggesi nella *Presse* un enorme articolo che serve di conclusione alle infinite *soluzioni* proposte dal signor Girardin. — Il tribunale di polizia correzionale si è dichiarato competente nell'affare delle contravvenzioni alla segnatura degli articoli di giornale. — Il signor Guizot è giunto a Parigi, e ben presto presiederà le sedute dell'Accademia francese. La nostra corrispondenza contiene una lunga descrizione della rivista di Versailles del 10. (Vedi le notizie).

Il prefetto signor Carlier ha indirizzato ai commissarii di Parigi una circolare relativa alla censura teatrale. — Il *Moniteur* del 9 contiene un decreto sopra una novella organizzazione dell'intendenza militare. — Il giornale *Le Pays* desidera vivamente e propugna con molta energia la prorogazione dei poteri di Luigi Napoleone. Questa intenzione di prorogazione è combattuta aspramente da tutti i giornali repubblicani, i quali vedrebbero in essa un principio di ritorno alla monarchia.

Inghilterra. — Londra, 8 ottobre. Il discorso di lord Stanley, di cui abbiamo fatto cenno, è commentato da varii giornali, i quali credono che con questa sua conversione alle dottrine *del libero scambio* egli miri a raccogliere la successione politica di Roberto Peel: aggiungono che nella prossima sessione altri ancora aspireranno ad occupare il posto lasciato da quell'illustre uomo di Stato, ed accennano a lord John Russel, Gladstone, D'Israeli e sir James Graham.

La duchessa d'Orléans ed il duca di Nemours sono partiti per Ostenda. — Il giorno sei erano giunti a Claremont i sig. Thiers e Casimiro Perrier e ripartivano immediatamente per Parigi. — Nei soli primi quattro giorni della settimana scorsa giunsero a Londra con carichi dell'estero 206 bastimenti. — Dicesi che sia giunta da Roma una lettera da cui ricavasi che il Papa approverà i decreti del sinodo di Thurles che condannano i collegi reali, a malgrado della protesta in contrario fatta da 13 vescovi cattolici. — Il giornalismo inglese è quasi unanime nel condannare la nuova giurisprudenza francese sulla sottoscrizione degli articoli dei giornali. — Un terribile uragano ha cagionati i più gravi guasti nelle opere di costruzione del porto di Douvres; si fa ascendere la somma delle perdite private ad un mezzo milione.

La dogana inglese ha pubblicato che lo stagno, sotto qualsiasi forma importato in Inghilterra dall'estero, sarà ammesso direttamente al deposito in Londra.

Spagna. Madrid, 5 ottobre. — *L'Heraldo* smentisce formalmente tutte le voci corse di differenze insorte tra i rappresentanti dell'Inghilterra e della Francia presso il governo spagnuolo. *L'International* dice che la prolungata residenza del signor Bourgoing a Parigi è cagionata da un progetto di trattato tra la Spagna e la Francia tendente ad assicurare con misure efficaci la posizione del papa. La buona intelligenza che regna tra il generale Narvaez ed il presidente della repubblica francese è tale che trattasi di mandare a Parigi un ambasciatore invece di un ministro plenipotenziario. — *L'Epoca*, dopo aver notato che il 4 ottobre il ministero presieduto dal generale Narvaez contava tre anni di esistenza, cosa insolita in Ispagna, fa un magnifico elogio dell'energica amministrazione del generale, che considera come la più sicura guarentigia delle istituzioni costituzionali e della futura prosperità della Spagna. *L'Heraldo* assicura che sono giunte a Madrid proposte fatte da varii capitalisti inglesi per la costruzione di una via ferrata che partirebbe da Lisbona alla frontiera spagnuola.

Alemagna. — La risposta del governo austriaco al gabinetto prussiano relativa agli affari dell'Assia elettorale è giunta a Berlino il 2 corrente. Questa nota è molto laconica e si limita a dichiarare, che i motivi e gli argomenti addotti dal governo prussiano non hanno scosso le convinzioni del governo austriaco quanto alla quistione di diritto, e che le rimostranze della Prussia non potranno mai far adottare all'Austria una politica diversa da quella che le indicano i suoi interessi.

Nel regno di Sassonia si aspettano da un momento all'altro delle misure, che per ispirito reazionario non la cederanno per niente a quelle adottate dall'Hassenpflug.

Il ministero di Dresda ha fatto distribuire in tutto il paese, a spese del pubblico erario, il manifesto col quale Hassenpflug ha creduto giustificare la sua condotta ormai condannata da tutta l'Europa.

Noi riportiamo fra le notizie i ragguagli che abbiamo potuto raccogliere sulla infelice spedizione di Friederichstadt. In seguito alla sua mala riuscita l'armata holsteinese dovette levare intieramente l'assedio di quella città e ritirarsi nel più gran disordine.

L'Assemblea degli Stati dello Schleswig-Holstein si prorogò il 5 per venti giorni dopo votate le somme necessarie per l'armata, e adottato anche un manifesto alla nazione tedesca per invocare nuovi sussidii.

TORINO, 13 *ottobre*.

Ieri l'altro il sig. di Cavour, cessando per la sua entrata al ministero di far parte della direzione di questo giornale, si partiva da noi con parole che esprimevano i sentimenti che lo avevano animato in tutto il corso di quella carriera politica che con esso abbiamo sino al dì d'oggi divisa. A quelle sue parole noi rispondiamo con eguali sentimenti, concorrendo coll'anima nell'espressione con cui venne accolta dall'opinione pubblica questa sua nomina.

[illegible] organi della libera stampa; sostenitori di un principio alla cui difesa abbiamo dedicato da tre anni la nostra vita, considereremo sempre l'indipendenza delle nostre opinioni come un dovere a fronte del quale non vi sarà mai considerazione che prevaler possa. Fummo detti ministeriali, e tal titolo ci fu quasi sempre apposto dai nostri avversarii politici, ora a taccia ora a colpa, e talora anche da alcuni quasi a delitto; e ministeriali [illegible] degli uomini che stanno al governo della cosa pubblica vedremo non gli amici politici, ma i sostenitori di quelle idee, di quella fede politica che nell'intima nostra coscienza crediamo siano le più atte ad assicurare la libertà, l'indipendenza, la prosperità del paese, ed il principio della nazionalità.

Non potremmo dire che l'esperienza del passato ci sia stata maestra, se non prevedessimo le prove che ancora possono aspettarci; ma per quanto possiamo volgere lo sguardo agli anni passati, per quanto lo fissiamo al presente, noi persisteremo in quelle opinioni la di cui perfetta concordanza fu l'unico conforto che abbia sollevato gli uomini del *Risorgimento*. La via tenuta, che credemmo sinceramente la sola per noi possibile, comincia ora ad essere riconosciuta tale anche da altri, ora che il nome di *conservatore* è spiegato in Piemonte dai miserandi casi di Napoli, Roma e Toscana, e da quella politica che tenta assimilarlo all'estero a quello di rivoluzionario.

Grave fu detta la risponsabilità che pesa sul nuovo ministro, e grave pure la diciamo noi, sia per riguardo alle condizioni interne del paese, sia per le parole da esso pronunziate in sul finire della sessione in faccia alla Camera, sia finalmente per quella aspettazione che quanto più lusinghiera può dirsi pel modo con cui si è espressa, tanto più esigente si mostrerà nell'avvenire; ma le difficoltà che si affacciano a chi va al governo della cosa pubblica, non sono mai insuperabili quando esse vengono sentite come sprone al forte e largo operare.

Questi sono i sentimenti che noi proviamo nella presente circostanza, e che abbiamo creduto dovere francamente esprimere, conscii per non dubbie prove che essi sono divisi dal già nostro collega.

Nel vasto campo che gli si apre, l'opera sua può volgersi nel più bel titolo cui sia dato ad un uomo politico di aspirare, poichè ad esso è affidato il libero progressivo sviluppo di quelle industrie che costituiscono la principale e più sicura dote del paese, non che l'ordinamento della marina, elemento di potenza cui per apprezzare degnamente non si ha che a ricordare la gloriosa storia di Genova.

Quello che credemmo il bene della nazione fu sempre il fine cui abbiamo mirato, ed accompagnando il nuovo ministro coi nostri voti nell'ardua carriera alla quale si accinge, siamo certi di averlo con noi consenziente quando diciamo che il bene della nazione noi anteporremo in qualsiasi circostanza a tutte le considerazioni.

Mercoledì 9 ottobre il tribunale di polizia correzionale di Parigi ha decisa la quistione di competenza nella causa d'infrazione alla legge del 16 luglio 1850 per mancanza di sottoscrizione in alcuni articoli di sei giornali, l'*Evénement*, il *Siècle*, il *National*, la *Gazette de France*, il *Courrier Français*, e il *Peuple de 1850*.

Il tribunale ha ritenuto la propria competenza e rinviata a venerdì 11 la discussione del merito; forse domani tra le ultime notizie potremo pubblicare i risultamenti di questo singolare giudizio.

Si può intanto prevedere che la legge del 16 luglio non avrà lunga durata; la pubblica opinione giustamente la disapprova, poichè porta le orme della passione che ne accompagnò la discussione e le diè vita. Tutto in essa è oscuro e ineseguibile come avviene sempre di tutte le leggi preventive in materia di stampa, le quali possono durare in Roma o in Napoli, in Modena, o in Parma, e ovunque siano in armonia col dispotismo, non dureranno però giammai ove è ancora una misura qualunque di libertà politica; la dimostrazione di Beniamino Constant non fallirà, poichè ha tutto il peso, lo dicemmo altra volta, di un matematico apotemma.

Nel dire intanto qualche parola sopra la quistione di competenza, procureremo di essere imparziali più ancora degli organi più conservatori di Francia che hanno le nostre simpatie, e condannano in cento modi il giudizio preliminare di quel tribunale; e lascieremo ai lettori il portarne adequata sentenza.

La legge del 16 luglio, che obbliga gli autori a sottoscrivere gli articoli dei giornali, non istabilisce giu[illegible] per l'applicazione delle pene alle infrazioni [illegible] a prevede; discussa con la massima agitazione, improvvisata dall'antipatia pel giornalismo, essa mancò in quel modo alle tradizioni di tutte le numerose leggi compressive della stampa o del dritto di [illegible]iazione dal 1815 in poi, che portano sempre la definizione della competenza: uno de' promotori della legge, il signor Tinguy, avea detto non incontrare alcuna difficoltà che le violazioni del nuovo decreto [illegible] stampa; la sua voce era stata coperta di applausi, e di *allons donc*: altri membri della commissione opinavano diversamente, e la legge nulla definiva, perchè votata in fretta, e levata di assalto secondo l'uso delle tumultuose assemblee francesi.

Al momento in cui la legge non provvede, i difensori de' giornali incriminati han creduto poter sostenere che si rientrava nella regola generale. Or la regola generale stabilita dall'articolo 83 della costituzione repubblicana del 1848, è che tutti i delitti commessi per via di stampa appartengono esclusivamente al giurì pel giudizio di fatto, e quindi alla corte d'assise per l'applicazione della pena. Si sa che sublime guarentigia è il giurì in materia di stampa; composta di giudici non salariati, e che nulla attendono dal potere, tutto dalla pubblica opinione, questa grande istituzione guarentisce il giudizio della opinione istessa, solo giudice competente in materia di stampa, e risolve l'arduo problema della indipendenza del magistrato e della misura del reato secondo la pubblica coscienza, unica norma in fatto di quistioni d'intenzione e di opportunità, che nessuna legge può prevedere ed enumerare. Che la saggezza e la moderazione de' giurati assicuri sempre questa nobile istituzione ai popoli che la possiedono, mercè un'altra non meno necessaria indipendenza, da' clamori della piazza e del momento (che non bisogna mai confondere con una larga e durevole opinione) e col prestare un legittimo appoggio a' governi che lo meritano!

Nell'avversione generale per la legge del 16 luglio, il governo francese non poteva lusingarsi di questo appoggio, e quindi ha fatto sostenere con vivacità dal procuratore generale Marie la competenza del tribunale correzionale.

Il grande argomento del pubblico accusatore è stato che la legge del 16 luglio qualifica come *contravvenzione* la mancanza della firma dell'autore dell'articolo, e la costituzione del 1848 attribuisce al giurì i *delitti* di stampa. Ma le parole *delitto* e *contravvenzione* hanno in francese come in italiano un senso generale comune, e un senso speciale tecnico; e pur troppo si può mostrare con cento esempi tolti dalla legislazione francese che la legge le adopera promiscuamente ne' due sensi; *delitto* nel comune linguaggio è violazione di un dovere o attentato a un dritto garantito dalla legge o dalla morale; *contravvenzione* è infrazione di una legge di qualunque altezza, di qualunque importanza. Nel senso tecnico del codice criminale *delitto* è usato in opposizione a *crimine* e *contravvenzione*; e quest'ultima in opposizione a *delitto* e *crimine*; gli atti puniti con pene criminali sono *crimini*; quelli colpiti da pene correzionali sono *delitti*, e *contravvenzioni* gli atti puniti con pene di polizia.

Si è quindi disputato se la costituzione del 1848, attribuendo al giurì i reati di stampa, usò la parola *delitti* in senso generale, che comprende anche le contravvenzioni; e se la legge del 16 luglio usò anche in senso generale la parola *contravvenzioni*. Non ci sembra potersi molto disputare sull'altra quistione che si è fatta, se la mancanza di segnatura costituiva una contravvenzione o un delitto; la quistione intenzionale, dalla quale si faceva dipendere la qualità del reato, non va molto a sangue a noi che non approviamo la dottrina analoga di certi penalisti francesi; il codice ha detto che è contravvenzione ogni atto punito con pena di polizia, e nel caso in controversia l'ammenda e la prigione fulminate dalla legge del 16 luglio appartengono alle pene di polizia.

Non vi è però cagione di distinguere in materia di competenza speciale, come è quella della stampa, tra le contravvenzioni ed i delitti; e noi non dubitiamo che la costituzione del 1850 disse *delitti* in senso generalissimo. Ma se i costituenti del 1848 avrebbero dichiarato in quel senso il loro articolo 83, i legislatori del 1850, ove la quistione fosse stata posta ai voti, avrebbero data la giurisdizione a' tribunali di polizia correzionale per tutti i reati preveduti nella legge del 16 luglio, anche per quelli che portano a pene più gravi delle pene di polizia. Si sa che la costituzione non li spaventa, e che hanno sempre interpretazioni pronte per demolire pezzo a pezzo un edifizio che li disgusta.

Sia pure; ma la coscienza del tribunale correzionale può riputarsi soddisfatta di questa presunzione che veramente si può desumere da tutte le sorgenti, anche da molti giudicati precedenti in materia di contravvenzione? Sì: risponderanno coloro che opinano che bisogna nella interpretazione della legge riportarsi alla volontà del legislatore: ma non dubiteranno di rispondere negativamente coloro che ricordano altre massime più elevate, come è quella che respinge in materia penale la interpretazione induttiva, che sotto[illegible] competenza, e che nel dubbio propende per la difesa anzichè per l'accusa. A tutti intanto parrà deplorabile il modo con che si fanno leggi di tanta importanza; e assurda la smania di ritentare la prova sempre infelice delle misure preventive contro la stampa.

Da lettere di Roma siamo assicurati che il signor Pinelli è partito da quella città diretto per via di terra a Torino: questa notizia ci è pure confermata da altri dati non meno positivi. La missione fu assolutamente negativa quale l'avevamo preveduta, senza credere per ciò che sia stata affatto inutile, poichè essa servirà a provare che il governo piemontese nulla ha trascurato di quanto poteva conciliarsi colla sua dignità per dimostrare a Roma il suo rispetto e farla capace del vero stato delle cose.

Il municipio di Oneglia votava in favore di Brescia lire 200. Ecco la lettera che ne accompagna il mandato diretta all'

Ill.mo sig. Presidente del Comitato.

Oneglia, addì 8 ottobre 1850.

Questo municipio pagando un tributo di fraterno affetto alla sventurata Brescia è dolente che questo suo tributo, per lo stato presente delle sue finanze non possa corrispondere all'amore che prova per l'eroica città.

Inviando quindi a V. S. Ill.ma un assegno di lire duecento col relativo mandato, che la prego di rinviarmi, ho l'onore di rassegnarmi con sentimenti di predistinta considerazione e devoto rispetto

Di V. S. Ill.ma,

Dev.mo obbl.mo servitore
Il Sindaco DEMERA.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — La *Gazzetta Piemontese* del 12 annunzia nella parte officiale la nomina del conte Camillo di Cavour a ministro di marina, agricoltura e commercio.

— Ieri l'altro il ministro della guerra recatosi a Novara passava in rassegna tutta la truppa colà stanziata. Quindi portavasi alla Cava, dov'è opinione abbia ad elevarsi qualche forte. (*Opinione*).

— Il consiglio divisionale di Nuoro ha deliberato un sussidio di lire 500 a Brescia.

— Togliamo dalla *Concordia* lo stato delle spese della strada ferrata tra Torino e Genova:

Nella sezione di strada ferrata da Genova a Novi, il suolo stradale trovasi in costruzione pei tratti da Genova a S. Pier d'Arena, compresa ivi una galleria attraverso il monte di S. Benigno, e da Pontedecimo a Novi, ed ivi comprese, fra le altre opere d'arte, come viadotti, cavalcavia, ponti, ecc., la galleria degli Armirotti, alcune gallerie intermedie, oltre alle opere di trasporto del torrente Riccò nel tronco fra gli Armirotti ed i Giovi, la galleria dei Giovi, tre piccole gallerie, e quattro ponti sulla Scrivia nel tronco da Pieve ad Isola, tre altri ponti sulla Scrivia tra Isola e Maretta, ed altra piccola galleria ed altri tre ponti sulla Scrivia da Maretta a Rigoroso. La spesa totale monta a lire 15,527,680 49.

Nella sezione da Novi a Torino la costruzione dei tronchi di strada, ivi comprese, fra le altre opere d'arte, nel tronco dalla Bormida ad Alessandria, un ponte sullo stesso torrente da Alessandria a Solero, altro ponte sul fiume Tanaro, e da Moncalieri a Torino altro ponte sul Po, è pressochè compita, eccetto per una parte del tronco da Villafranca a S. Paolo, che si percorre col mezzo di un piano inclinato a cavalli. La spesa rileva a lire 17,831,757 10.

Le stazioni e le case dei cantonieri sono tutte in via di costruzione; si spesero perciò lire 1,873,854 57.

Per materiale fisso, cioè traversine, rotaie, cuscinetti e caviglie, macchine fisse, cioè cambiamenti di via, serbatoi d'acqua, piatte-forte, leve idrauliche ecc., macchine moventi, cioè locomotive, vetture e vagoni, e per l'armamento e la posa di detta sezione, cioè, provvista e messa in opera, di ghiaia, sabbia e cunei, si spesero lire 15,334,905 72.

Sulla linea da Alessandria al Lago Maggiore il suolo stradale è in costruzione, meno la galleria di Valenza, ed il tronco da Novara a Momo, che fu sospeso; la spesa monta a lire 5,275,934.

Le spese ordinarie, cioè pel personale, per stabilimento di uffizii, per studii ecc., ascendono a lire 5,180,516 44.

Le spese diverse occorse per tutte le linee della strada, a lire 1,[illegible],125 6[illegible]

Quelle d'esercizio della strada occorse nel corrente anno, a lire 1,054,559 66.

Il prodotto ricavato dall'esercizio della strada medesima da Torino a Novi, per tutto il corrente anno, monta a lire 1,260,551 85.

Quello degli anni precedenti, cioè dal 24 settembre 1848,

epoca in cui si è aperto l'esercizio della strada da Torino a Moncalieri, e sino al 13 dicembre detto anno, lire 49,576 98

Dal 14 detto mese, giorno in cui si estese l'esercizio sino a Cambiano, al 4 marzo 1849, lire 53,747 50.

Dal 5 detto marzo, in cui si portò sino a Valdichiesa, al 4 novembre detto anno, lire 334,134 57.

Dal 5 citato novembre, giorno in cui si protrasse a Dusino, sino al 14 stesso mese, lire 13,680 20.

Dal 15 detto novembre, epoca in cui si estese sino ad Asti con un servizio di *omnibus* sulla lacuna fra Dusino e Stenavasso, al 31 dicembre 1849, lire 88,223 45.

Pisa, 8 *ottobre*. — D'ordine dell'illustrissimo signor cavaliere professore Giulio Puccioni, provveditore generale della I. e R. università di Pisa, si rende pubblicamente noto:

Che la prima rassegna per il prossimo anno scolastico 1850-51 cadrà nei giorni 7, 8 e 9 di novembre attesa la ricorrenza della domenica nel giorno 10.

Che la solenne apertura degli studi avrà luogo nella mattina del successivo di 11.

E che tanto gli esami di ammessione, quanto gli altri di coloro fra i reietti, o legittimamente impediti al termine del decorso anno scolastico che hanno ottenuta la facoltà di esporvisi al cominciare del nuovo, avranno impreteribilmente principio nel 12 del rammentato novembre.

A tal effetto tutti coloro che bramano esporsi a detti esperimenti, sia per intraprendere, come per proseguire il corso dei loro studi, dovranno darsi in nota alla cancelleria della rammentata università, e contemporaneamente pagare la tassa nei giorni che cade la prima rassegna, senza il qual pagamento sarebbero rimandati al termine dell'anno scolastico.

I certificati per coloro che non sono per anco ascritti ai ruoli degli studenti, dovranno essere presentati in forma autentica a tutto il 20 del corrente mese d'ottobre, rammentando che fra le attestazioni deve esservi pur quella del giusdicente locale che assicuri sulla propria responsabilità della buona condotta del giovane nei rapporti politici.

I forestieri non potranno essere ammessi se non abbiano, secondo il consueto, ottenuta dal governo la necessaria licenza.

Siena. — D'ordine dell'illustrissimo sig. cav. provveditore dell'I. e R. università di Siena si rende pubblicamente noto:

Che a forma dei vigenti regolamenti in quest'anno la prima rassegna per gli studenti avrà luogo nei giorni 8 e 9 dell'entrante novembre;

Che nel dì 11 dello stesso avrà principio l'anno accademico;

Che dal dì 11 al dì 20 detto saranno tenuti gli esami per l'ammissione e gli esami di passaggio e laurea per i graziati, reietti o retardatari per legittima causa nel decorso giugno. (*Mon. Tosc.*)

Ancona, 3 *ottobre*. — (Cart. del *Costituz.*) Nonostante la vigilenza della polizia, e le continue fucilazioni eseguite nelle Marche, e più in Romagna, siamo ben lontani dal godere quella sicurezza, che ci ripromettono i nostri governanti. La miseria cresce ogni giorno di più, e con essa crescono i furti, e gli attentati alla proprietà. L'emigrazione di tante famiglie doviziose ha lasciato moltissimi disoccupati. Il nostro commercio è annientato, l'industria languisce, e vi ha una folla di gente senza travaglio e senza pane. Però gli odii inaspriscono, il popolo si demoralizza maggiormente, e alla mancanza dell'agitazione legale, e di giuste garanzie, subentra la stampa clandestina ed il pugnale. Molti omicidii sono avvenuti da qualche tempo in qua in molti punti di queste provincie, e tutto annunzia che camminando di questo passo torneremo all'epoca delle commissioni militari di Gregorio XVI, in cui alle condanne dei tribunali rispondevano gli omicidii violenti. I processi compilati contro gli imputati politici, o contro i supposti rei di delitti commessi in occasione di movimenti politici non sono ancora terminati, e si ignora persino precisamente qual sarà il tribunale che dovrà giudicarli, se non è quello stesso stabilito in Roma per gl'imputati di quella città. Il governo respinge con ostilità sistematica tutto ciò che non viene da lui. Tutte le disposizioni del ministero Recchi, e dello stesso Antonelli, che del ministero Recchi era presidente, sono dichiarate rivoluzionarie e abolite; le antiche leggi e i costumi obliati son rimessi in onore. Il partito assolutista volendo vedere il suo trionfo come nei fatti, così nelle idee, chiama in sussidio i gesuiti, e non solo riapre gli antichi collegi, ma ne forma dei nuovi in alcune città. L'assolutismo è eretto in principio, ove crede che il suo trionfo sia definitivo, perciò niuna concessione, niuna speranza di menoma guarentigia.

Gli odii ed i rancori di casta non cessano: il campo gli è aperto, e le mani libere; la reazione è spinta e procede fino agli estremi limiti. La commissione che il Papa stesso creava in Roma per migliorare la sorte degli isrealiti non esiste più, e questi sono tornati di nuovo ad essere esposti a tutti gli arbitrii e vessazioni dei frati inquisitori della formazione. Del codice penale, dell'abolizione dei tribunali privilegiati, delle redazioni delle statistiche amministrative, dell'educazione popolare, di tutte le riforme iniziate anche prima dello Statuto non se ne fa più parola. È tornato da Verona monsig. Amici, e non sappiamo cosa abbia potuto ottenere dal maresciallo Radetzki rapporto al mantenimento dell'armata d'occupazione. Le finanze sono totalmente esauste, e mancano omai tutti i mezzi per supplire alle spese. La piaga che è nelle finanze è mortale, e colpisce gli occhi di tutti, e attacca tutti gli interessi. Nè in essa vi può essere miglioramento senza cangiamento di sistema.

Insomma, facendo tutti gli sforzi per comprimere la rivoluzione, il governo non intende affatto far scomparire le cause di rivolta, e allontanare un'intervento prolungato. La ristorazione è una protesta contro tutte le tendenze dell'epoca, un insulto ai voti legittimi del paese, una lotta aperta contro lo sviluppo irresistibile della ragione pubblica.

Aquila, 1 *ottobre*. — (Cart. del *Costituz.*). — La settimana scorsa furono messi in libertà tredici individui imputati di avere nell'epoca del regime costituzionale forzate alcune antiche guardie urbane a togliere dai cappelli la nappa rossa e sostituirvi la tricolore. Nel numero di questi sono 2 figli dell'ex-ministro marchese Dragonetti, il quale si trova parimenti detenuto in Napoli. Dopo tredici mesi di prigionia la corte speciale ha dichiarato che nulla constava a loro carico. Non così però è stato di molti altri, e particolarmente di varii proprietarii d'Intredoco, imputati di aver pensato al rovescio dell'attuale governo. Convien dire aver pensato, perchè niun atto era stato consumato da cui potesse menomamente risultare la loro reità. Essi, secondo la massima già fissata, sono stati condannati parte a venticinque, parte a diciannove anni di ferri. Se da processi compilati emerge qualche fatto anche lieve su cui possa basarsi una condanna, allora le cause si trattano altrimenti, gl'imputati si lasciano in carcere per far loro scontare con una prigionia preventiva qualche evviva, o qualche atto di adesione dato al governo costituzionale, e per usare una condiscendenza alle delazioni, che sono innumerevoli, per essere nella massima parte favorevolmente accolte e gratificate. Così il governo credendo vendicare se stesso vendica tutti gli odii particolari, e non vi è paese che non conti le sue vittime.

Gli Abruzzi che hanno avuto la disgrazia di essere al confine degli Stati romani porgono occasione di maggiori denunzie, e di maggiori sospetti. Però le carceri non sono mai vuote; distinti e benemeriti cittadini, i più abili avvocati della nostra curia, vi gemono da oltre sedici mesi, senza che le loro ripetute istanze abbiano ancora trovato una favorevole accoglienza, almeno pel disbrigo delle cause. Meno i patiboli e le esecuzioni capitali, le stesse scene del novantanove e del ventuno.

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Esposizione del* 1851. — Il *Morning Chronicle* ha molti interessanti dettagli sui preparativi per l'esposizione universale che si aprirà in Londra il primo maggio 1851. Diamo qui appresso un estratto da quel giornale. Si noterà che l'amministrazione inglese se ne sta quasi estranea ai preparativi per l'esposizione, essa si limita a concedere le necessarie facilitazioni per l'introduzione dei capi destinati ad Hyde-Park. Il tutto sarà regolato dalla commissione che ricavò i fondi per sottoscrizioni.

« Gli sforzi fatti da tutte le nazioni per vedersi rappresentate convenevolmente all'esposizione del 1851 scosse finalmente dal loro torpore le città d'Inghilterra. L'indifferenza mostrata da principio dalle manifatture inglesi ora scomparve. Un gran numero di fabbricanti vennero ad ingrossare le file di coloro che già dall'esordire dell'impresa energicamente l'incoraggiarono e sostennero.

I commissarii de' diversi distretti di Londra ebbero in questi ultimi giorni comunicazioni colla commissione reale, e diedero nozioni interessantissime. Gli articoli mandati all'esposizione saranno principalmente sete, stoffe di lana e di cotone, bonetterie: come pure carta dipinta, cuoi, tessuti di paglia, mobili, vetri. Saranno rimarchevolissimi, a quanto dicesi, i prodotti minerali.

I distretti manifatturieri delle diverse contee dell'Inghilterra non rimarranno indietro. Birmingham, le cui risorse manifatturiere son note ed apprezzate da tutto il mondo, chiese uno spazio di 17,000 piedi quadrati. I manifatturieri di Birmingham esporranno ogni genere di prodotti dagli aghi alle macchine a vapore. Essi non si limiteranno a prodotti nuovi e straordinarii, ma manderanno ancora articoli di consumo giornaliero, i quali per la loro durata e buon prezzo meritano speciale attenzione.

La commissione locale di Birmingham crede che prima della scadenza del termine fissato per le domande di spazio, sarà ancora superata la cifra di domanda di questa città. Manchester esporrà una grande quantità d'utensili e di macchine impiegate nelle fabbriche dei tessuti, come pure magnifici campioni di prodotti minerali del nord dell'Inghilterra.

Il numero degli esponenti per la città di Londra è di 725, lo spazio che sarà necessario ai loro prodotti sarà di 42,834 piedi quadrati di superficie piana, e 29,306 piedi di altezza. Le manifatture di tela di Belfort ed i produttori di lino fanno grandi preparativi.

La commissione reale ha provocate commissioni per la stampa e la pubblicazione dei cataloghi dell'esposizione. Saranvi due cataloghi, l'uno non conterà meno di due volumi, darà una spiegazione minuta dei diversi articoli col prezzo stabilitosi dagli esponenti stessi: il secondo catalogo sarà un compendio del primo, formerà un volume in-4 di 320 pagine in due colonne. Questo libro si venderà uno scellino. Di questa somma due *pence* andranno alla cassa della commissione reale.

I preparativi per l'esposizione comincieranno nel Canadà ai 17 corrente con una grande esposizione che avrà luogo a Montréal. Vi si distribuiranno premii d'incoraggiamento, alcuni de' quali ascendono alla somma di 8,000 *gourdes* (40,000 fr.)

Come avevam già detto si farà una scelta dei migliori articoli per essere spediti a Londra.

Il comitato di Guernesey ricevette sottoscrizioni, che danno il totale di 7,000 e più.

Gli abitanti dell'isola dimostrano un grande zelo.

Sperasi che l'isola di Mon, ove fu formato un comitato, mandrà minerali di bella qualità. Numerosi *meetings* d'operai si tennero in tutti i distretti. Ovunque è ardente il desiderio di visitare l'esposizione. Siccome non tutti ponno far la spesa, si raccolgono sottoscrizioni per mandar delegati. Le notizie dell'estero sono sempre sommamente favorevoli. La Danimarca ha già fatta la dimanda della quantità di spazio necessario ai suoi prodotti, che sono macchine di stamperie, porcellane, bronzi, lavori d'orologgieria, armi a fuoco, istrumenti di musica, mobili, oggetti lavorati d'avorio, stoffe verniciate per tappeti, tessuti di lana, cuoi, pelliccie per tappeti, candele, carte da giuoco, prodotti dell'arte statuaria.

Alle persone che noi già femmo conoscere come disposte a prendersi l'incombenza con condizioni vantaggiose della cura degli articoli spediti all'esposizione, dobbiamo aggiungere i signori Drolenvaux e Stahlschidt, Mark-Lane, n. 14 a Londra, R. H. Scherloch e comp. di Liverpool, M. E. Brady di Southampton.

In Hyde-Park molto avanza la costruzione del fabbricato. Un gran numero di colonne son già postate. Sono scavate le fondamenta di quelle ancora a postarsi. Inoltre sono al lavoro designatori, commessi, ispettori e 500 operai. L'alzamento delle colonne sarà del tutto terminato nella prossima settimana.

I signori Fox, Henderson e comp. hanno già costrutte le macchine destinate a fabbricare le grondaie del tetto. Queste grondaie occuperanno non meno di 24,000 metri di lunghezza. Saranno necessarii due mesi per fabbricarli, servendosi d'una macchina a vapore di venti cavalli.

Il signor Friend di Douvres ha offerti i suoi servigi come agente per la cura degli articoli destinati all'esposizione. Ecco le sue condizioni. Oggetti pesanti meno di 14 libbre, 30 c.; di 14 a 56 lib. 60 c.; di 56, 1, 25; oltre le 100 lib. 1, 25 per quintale.

Questi prezzi sono stabiliti dai commissarii del *quai* di Douvres in virtù d'un atto del Parlamento che autorizza questi commissarii a nominare gli impiegati al trasporto dei bagagli provenienti dai paquebots a vapore.

Se fra gli oggetti spediti dal sig. Friend havvene un gran numero che non abbiano bisogno di essere aperti, il sig. Friend spera di poterne diminuire i prezzi portati qui sopra per uno speciale aggiustamento coi camalli di servizio ai paquebots. Questa riduzione è fin d'ora possibile per le merci spedite con navigli di commercio, perchè in tal caso il sig. Friend può impiegare i proprii giornalieri.

Le spese d'impiombatura od incassatura e cordaggi sono pure fisse: pacchi oltre a 14 lib., 1 25; da 14 a 100 lib. 1 60, al di sopra di 100 lib. 3 fr. 10 cc. compresa la cera, la corda ecc., compresevi pure le spese di trasporto alla strada di ferro, e le spese di sbarco. La commissione dell'agente 3 fr. 10 cc. per pacco.

Il sig. Hayward giovine, di Douvres ha così fissata la sua tariffa: sbarco e trasporto alla dogana, e di là alla strada di ferro o battello che fa ogni settimana la navigazione da Douvres a Londra, 60 cc. per pacco di 56 lib.; fr. 1 25 per ogni pacco di 112 lib.; 60 cc. per ogni 56 libbre in su. Per sigillatura e cordaggio, la paga ordinaria della dogana. La commissione dell'agente fr. 1 25 per pacco, non compreso il porto delle lettere."

Totale dello spazio chiesto dai comitati locali dell'Inghilterra, dell'Irlanda e della Scozia sino al primo ottobre 239,571 piedi quadrati: il numero degli esponenti è di 2,019.

Alla prima adunanza della società agraria di Bury lord Stanley tenne a un dipresso il seguente discorso alla fine del banchetto fatto per tale occasione.

Signori, io v'invito a portare un brindisi « alla prosperità e successo della società agraria di Bury. » Io già mi congratulai con voi del progresso e de' dispendiosi miglioramenti agrarii fatti in questo distretto, ed emisi la fiducia che queste spese ridonderebbero ad eguale vantaggio del proprietario e del colono. Ma mentre incoraggio gli agricoltori a dedicare nuovi capitali ed industria all'agricoltura, taluni penseranno che questi miei detti siano in contraddizione con ciò che ho sostenuto più volte in addietro nella Camera dei lord e altrove, che le recenti misure legislative hanno recato gran danno all'agricoltura, e rovinato in varii distretti gli agricoltori. Se io tocco un argomento sì delicato e difficile a trattare senza spiacere a coloro che sono di diversa sentenza, gli è appunto unicamente per dimostrare che niuna contraddizione esiste fra questi miei detti e la mia condotta passata.

Signori, io credo che le succitate misure legislative sono per recare il più gran danno agl'interessi agronomici del nostro paese in generale. Io non credo che colle leggi attuali sia punto probabile un aumento nei prezzi: e penso che questi siano i più elevati che abbiamo a vedere per cereali d'ogni genere, e massimo per il frumento: che con tali prezzi ampli distretti di questo paese occupati finora in questa coltura non possono più a lungo seguitarla. Vorrei che i timori riescissero vani, ma io temo che ne' distretti puramente agricoli, o più specificamente ancora ne' distretti puramente arabili, e specialmente in quelli dove più capitali sono stati posti nella terra, ai prezzi attuali la coltura del frumento deve cessare con grave danno del proprietario, del fittaiuolo e del contadino.

Ora altri dirà come mai con queste opinioni osate voi consigliare, incoraggiare gli agricoltori ad impiegare largamente nuovi capitali in miglioramenti agrarii? In primo luogo io osservo che questo non è un distretto puramente agricolo, e che in quanto è tale, la sua prosperità non dipende unicamente dal prezzo del grano. Osservo pure che gli agricoltori di questo distretto hanno alle loro porte un mercato quasi inesausto per i loro prodotti.

Quindi dico che ben lungi dall'avere impiegati troppi capitali nell'agricoltura, in guisa cioè che l'aggiunta di nuove somme debba riescire affatto improduttiva, ben lungi dall'essere arrivati al grado di una fertilità artificiale, non siamo ancora neppur giunti al segno da porre il terreno nello stato della naturale sua fertilità.

« Io credo adunque che in questo distretto in questi giorni anche per la coltura del frumento siavi tuttora luogo ad un produttivo impiego di capitali, e sono certo che se una coltura molto diligente non è di vistosa convenienza, conveniente pur non sarebbe una coltura cattiva e trascurata. Finchè non abbiamo cavato il massimo partito possibile dal terreno, non possiamo dire dannoso un nuovo incremento di coltura. Quindi dico agli agricoltori: andate avanti coraggiosamente malgrado la sfavorevole condizione delle faccende agrarie in generale, o tralasciate affatto di coltivare il terreno, o coltivatelo in un modo elevato e scientifico. Sono passato questa mattina attraverso un considerevole tratto di paese, dove ho potuto notare tutti i gradi della barbarie e del progresso. Ho veduto terreni in tale stato di abbandono, che sono rimasto attonito quando chiesi ed udii quale rendita avesse a pagare per essi il fittaiuolo. Ho pur visto terreni che non più lungi di sei o sette anni fa erano in istato non meno deplorabile, e che ora fanno con quelli il più gran contrasto che veder si possa in fatto di coltura e fertilità. Io so che le relazioni tra proprietario e gastaldo sono un soggetto cui altri teme di mettere in campo, e massime in presenza di coloro con cui può trovarsi in tale relazione. Io non provo punto siffatto scrupolo, e vi dico che siccome credo dovere del proprietario (locchè sono pronto a praticamente dimostrare) di fornire al suo contadino i mezzi di fare continui miglioramenti, così pure sono d'opinione che sia utile ad ambe le parti che dove vi ha un contadino possidente qualche capitale, abilità ed industria, gli venga data dal proprietario la piena ed ampia sicurezza della locazione.»

Il nobile oratore dopo avere esposto varie altre osservazioni, si rimise a sedere in mezzo ad universali applausi.

— *Su questo discorso il Daily News fa le seguenti osservazioni.*

« Mai venne pronunziato un discorso più dissimile dal solito modo di parlare di Stanley, e così somigliante a quello di Peel. Se le convinzioni del povero Sir Roberto avessero tardato più anni a formarsi ed avesse lasciato altri impadronirsi del movimento, non avrebbe potuto fare all'undecima ora una ricantazione più plausibile e più bella di quella di lord Stanley a Bury. Ma i giorni dei pregiudizii e delle recriminazioni sono passati egualmente. I contadini si sono svegliati, ed è quindi indispensabile anche ai proprietari di levarsi i loro berretti da notte, e discendere al livello dei fatti palesi e del senso comune. »

— *Il nuovo cardinale inglese.* — Si legge nel *Times* del 9 ottobre:

Il cardinale Wisemann, arcivescovo di Westminster, avrà a ringraziare il santo padre a nome de' nuovi cardinali per ringraziarlo dell'onore loro conferito. Questi riceveranno gli omaggi delle nobili famiglie romane, i Torlonia, i Doria, i Borghese, i Rospigliosi, ecc. Gli onori del ricevimento del cardinal Wisemann saranno fatti da una dama inglese, la principessa Doria, e per il cardinal Roberti dalla principessa Massimo. Nell'atto di dar loro il cappello rosso S. S. dirà loro, che questo colore deve rammentar loro ch'essi denno esser pronti a versare, ove sia d'uopo, il loro sangue per la Chiesa. Si crede che il cardinale Wiseman riceverà il titolo di santa Prudenziana, che antichi autori dicono essere il nome della nipote del celebre guerriero inglese Carattaco.

— Si legge nel *Morning-Chronicle* del 9 ottobre:

Una legge simile a quella che obbliga i redattori di giornali a sottoscrivere i loro articoli sarebbe di una esecuzione ben difficile in Inghilterra, dove il diritto impone all'attore il carico di provare la sua accusa, mentrechè il reo si difende colla presunzione d'innocenza. L'esigere quella sottoscrizione in Inghilterra darebbe luogo alle più ridicole conseguenze, perchè i nostri giornali sono gremiti di annunzi e di fatti più ancora che di riflessioni. La società sarebb'ella meglio guarentita che ora non sia dagli abusi della stampa periodica per mezzo d'una legge siffatta? Ci pare che il pubblico abbia una protezione ben più di questa efficace, cioè lo stesso rimedio che ha contro il mercante che vende zucchero o the guasto: *caveat emptor*. Non comprate il giornale de' cui principii diffidate: un oratore che predica nel deserto non è pericoloso.

Il *Times* dice sullo stesso soggetto.

La crociata francese contro l'anonimità cade evidentemente nella lotta poco decorosa della materia contro lo spirito. Se la nuova legge continua ad essere in vigore, e i nomi d'uomini ben conosciuti appariscono sempre nei giornali, egli è chiaro che il governo e la causa dell'ordine perderanno da una parte quanto avranno guadagnato dall'altra. I giornalisti scriveranno con più riserva, ma con più sarcasmo e cercheranno di fare impressione facendo sembiante di solo annunziare un fatto.

I giornali finiranno per essere scritti nello stile di Voltaire, Hume e Gibbon. Insomma questo tentativo di distruggere l'antica posizione della stampa, e l'introduzione dei nomi, è un attacco troppo serio contro il suo potere e indipendenza perchè sia facilmente obbedito. Ne risulterà un conflitto tra governo, e sentimento popolare, di cui tutti gli accidenti e incidenti sono in favore dell'ultimo.

OLANDA. — Scrivono dall'Aia in data 7 ottobre:

Oggi a un'ora ebbe luogo l'apertura solenne della sessione parlamentare. S. M. fu ricevuta da una commissione mista delle due Camere degli Stati generali, e pronunciò il discorso seguente:

Signori!

Io intendo che l'attuale riunione degli Stati generali fin d'ora ed unicamente sia l'emanazione dei diritti assicurati al

popolo olandese dalle istituzioni nuovamente stabilite, pertanto godo di vedermi circondato dai rappresentanti della nazione nuovamente eletti.

Le nostre relazioni colle potenze estere continuano ad essere quelle di una buona intelligenza.

Nelle difficoltà che sorsero in Alemagna noi seguitiamo, riguardo al Limburg, la linea indicata dai trattati e dagli interessi dei Paesi Bassi.

Il commercio estero prospera. Gli ultimi cambiamenti introdotti nelle nostre leggi di navigazione serviranno, possiamo sperare, non solo ad accrescere la nostra forza, ma daranno eziandio nuova forza ai legami di buon volere e di utili rapporti colle altre nazioni.

La repubblica di Venezuela, conformemente alla politica commerciale da essa di recente adottata, denunciò i trattati di commercio e di navigazione coi Paesi Bassi. Il governo si sforza di allontanare il danno che questa misura potrebbe recare al nostro commercio. Intanto venne fatto luogo ai reclami da noi per altri motivi avanzati a questa repubblica.

La forza navale e l'armata compiono onoratamente il loro dovere. Le leggi sull'avanzamento, la demissione ed il pensionamento degli ufficiali militari, saranno quanto prima sottomesse alle vostre deliberazioni.

Convenienti semplificazioni nell'amministrazione e negli stabilimenti della marina ci metteranno in grado di aumentare nell'anno venturo l'attivo della forza navale senza pregiudizio del materiale.

Per la formazione di un miglior sistema di nazional difesa furono adottate delle misure preparatorie che promettono buoni risultamenti. Tale quistione è da lungo tempo l'oggetto delle mie sollecitudini.

È generalmente soddisfacente la situazione delle colonie e dei possedimenti transatlantici dell'Olanda.

Le finanze coloniali potranno, io spero, contribuire ai bisogni della metropoli in una proporzione più considerevole che non si sarebbe creduto.

Nel corso dell'attuale sessione saranno presentati i progetti di legge per regolare gli interessi coloniali, conformemente alla legge fondamentale.

La nostra situazione interna è tale da ispirarci coraggio e soddisfazione.

L'avvilimento dei prezzi di parecchi generi alimentari, in conseguenza del raccolto abbondante dell'ultimo anno, molto contribuì al sollievo delle classi bisognose.

Alcune località del regno hanno molto sofferto dalle tempeste e dalle innondazioni avvenute nello scorso inverno. Questi disastri, che grazie alla Provvidenza risparmiarono altri distretti egualmente minacciati, fecero vedere in tutto il suo splendore la nazional beneficenza. La sua assistenza da me invocata soccorse dove eravi da soccorrere, e gli infelici che non potevano da sè aiutarsi furono, per quanto possibile, indennizzati delle loro perdite.

Se, dietro i preventivi rapporti, la raccolta di quest'anno non è che mediocre, ci è lecito volger gli occhi su altri sintomi più duraturi.

Il dissodamento delle terre incolte continua senza interruzione; l'agricoltura in generale progredisce e in ricchezza e in scienza; l'industria dei mestieri e delle fabbriche si sviluppa, diversi rami si trovano in una fiorente situazione, le vie di comunicazione per terra e per acqua si moltiplicano incessantemente, e favoriscono l'attività crescente del commercio interno.

Io mi occupo indefessamente a facilitare le nostre relazioni coi paesi limitrofi applicandovi le invenzioni e le forze onde dispone la scienza ai giorni nostri. Io desidero domandare il vostro concorso a tal uopo nella presente sessione parlamentare.

Lo stato dei nostri fiumi esige misure di precauzione e miglioramenti efficaci. Dal bilancio che presto vi sarà presentato, questa quistione sarà particolarmente raccomandata alla vostra sollecitudine.

I progetti della legge comunale, quelli delle leggi sull'amministrazione dei poveri e per l'espropriazione per causa di utilità pubblica sono pronti. Questi progetti vi saranno quanto prima sottomessi come pure i progetti di legge sul diritto di riunione e di associazione, sulla responsabilità ministeriale e sulla organizzazione giudiciaria.

La nuova rappresentanzione provinciale, che si è radunata in tutte le provincie, cominciò con zelo l'opera importante di cui è incaricata.

La situazione delle finanze è soddisfacente. Quasi tutte le sorgenti delle rendite corrispondono largamente alle nostre previsioni.

Questa circostanza, giunta ai risultati di una economa amministrazione, ci lascia davanti la prospettiva che, a meno di avvenimenti imprevvisti, l'eccedente dell'esercizio attuale basterà a coprire tutto il deficit creato da un'annata anteriore.

Vi saranno poi anche presentate delle leggi sul miglioramento delle leggi sulle imposte e sull'esecuzione degli art. 122 e 176 della legge fondamentale.

Io spero fermamente che, nell'esame di tutte queste importanti e vaste questioni, voi vi mostrerete animati da quello spirito di unione che, coll'aiuto della Provvidenza, ci permetterà di compiere ciò che la patria da noi aspetta.

SPAGNA. — Madrid, 4 *ottobre*. — Un giornale di Cadice, *El Comercio*, assicura che il duca di Valenza ed il ministro della marina debbono visitare gli arsenali della Penisola verso la fine dell'anno. Questo giornale soggiunge che un tale viaggio sarebbe dappertutto favorevolmente veduto come cosa atta a dare un forte impulso all'opera intrapresa con tanto zelo, quella cioè della rigenerazione della marina da guerra di Spagna.

Si afferma che l'apertura delle Cortes avrà luogo nel nuovo locale che recentemente fu a tal uopo edificato.

Leggesi nell'*Epoca*: Tutte le corrispondenze concordano nel dire che il governo presenterà alla nuova legislatura delle importanti misure economiche, dalla cui soluzione in gran parte dipendono i destini del nostro paese. Tali sono il bilancio, il regolamento del debito, l'espropriazione dei particolari e della città, le quali misure saranno combinate con un vasto sistema di comunicazioni e di lavori pubblici. Fors'anche si tratterà di una riforma delle tariffe doganali. Non essendovi opposizione, le Cortes almeno nel primo periodo dei loro lavori potranno prestare al governo un appoggio energico e deciso.

Borsa di Madrid *del 4 ottobre*. — A contanti furono negoziati 200,m. reali sul 3 0[0 a 34 7[8 in una sola operazione.

A termini 3 0[0 34 3[4, 1[2, 3[16, 3[4. — Il 4 0[0 43 3[8, 1[2.

Il 5 0[0, 14, 13 7[8.
Buoni del tesoro 102 a 100 in danaro.
Banca di S. Ferdinando 96 a 95 in danaro.

FRANCIA. — Parigi, 9 *ottobre*. — Le colonne de giornali francesi d'oggidì, sia dell'opposizione, sia ministeriali sono piuttosto insipide e prive d'interesse. Fra questi citeremo un articolo del *Constitutionnel* il quale in contraddizione con tutti i suoi contemporanei avendo detto che le spiegazioni date dal ministro della guerra alla commissione permanente dell'Assemblea nazionale sul proposito delle riviste, furono accolte come soddisfacenti, ora sviluppa diffusamente gli argomenti che il ministro è supposto avere usato, o può avere usato davanti alla commissione. Non havvi niente che dimostri che la soddisfazione di cui parla il *Constitutionnel* sia realmente stata provata, ma varie parti del suo articolo sono interessanti in quanto che chiariscono le esagerazioni in cui parecchi giornali dell'opposizione si sono lasciati cadere parlando di quelle riviste.

La *République* ha un articolo di oltre una facciata dettato dal signor Laurent de l'Ardèche, membro della Montagna nell'Assemblea nazionale, sotto il titolo « *I Monk francesi*. » Lo scrittore annunzia che si sta tramando una cospirazione in favore della monarchia, ed allude in modo assai perspicuo ad uno degli uffiziali più distinti dell'armata come l'uomo che nutre il disegno d'imitare il generale inglese, i cui motivi furono finora meglio apprezzati dal popolo inglese di quel che ora faccia il signor Laurent.

La sorte di Dumouriez e Pichegru, i quali secondo questo scrittore furono imitatori di Monk, è da lui proposta ad esempio per chiunque avesse in mente di rinnovare tale sperimento. Però il paragone di questi due generali francesi non è adeguato nè quanto ai caratteri, nè quanto ai motivi da cui furono mossi, e le circostanze de' tempi in cui agirono.

Grande rivista a Versailles.

Il giorno 10, dalle sette del mattino, le due stazioni delle strade ferrate (Versailles) riva destra e riva sinistra, erano ingombre dalla folla ansiosa di recarsi a Satory, quantunque il cielo fosse burrascoso. Le truppe erano state mandate di buon'ora sul campo della manovra. Poco dopo giungevano i carabinieri a prendervi il posto loro assegnato e successivamente venivano il 6.o e 9.o dragoni, il 1.o e 7.o lancieri, il 2.o e 7.o dragoni, il 5.o e 8.o usseri, il 15.o leggieri, il 30.mo, il 2.o ed 8.o di linea, il 7.o battaglione dei cacciatori a piedi, tre batterie d'artiglieria e quattro compagnie del genio.

Alle 10 furono prese le ultime disposizioni e le diverse brigate, comandate dai loro generali, spiegarono le loro fronti. In quel momento il cielo erasi annuvolato più che mai e cadeva qualche goccia; tuttavia il presidente della repubblica, venendo dalla casa di campagna di lord Normanby, sboccava sulla via che che traeva al campo.

Il presidente era accompagnato dal generale Changarnier e da parecchi altri generali, dai suoi aiutanti di campo e da un numeroso stato-maggiore. Egli passò a piccolo galoppo innanzi alla fronte delle truppe.

Dopo la rivista il generale Changarnier diede ordine d'incominciare le manovre; sul mezzogiorno il cielo rischiarossi e comparve il sole che pareva piovesse fiamme sulle armi dei cavalieri e dei fanti, i quali eseguivano i loro esercizi con una destrezza ed una precisione ammirabile. Sfilarono quindi tutti davanti al presidente che salutarono coi loro evviva.

Alle due precise Luigi Bonaparte, seguito dal suo stato-maggiore, si recò al luogo dov'era stata preparata una colazione pei signori ufficiali, e passando per la via di Satory fu pure salutato dalla folla colle grida di viva il presidente! viva Napoleone!

Poco dopo il generale Changarnier co'suoi aiutanti di campo e gli officiali generali facienti parte dell'armata di Parigi, smontò dov'era giunto il presidente e si trovarono innanzi ai panieri contenenti i rinfreschi, che furono poi serviti agli ufficiali schierati in circolo.

Fu pure fatta distribuzione di viveri alle truppe rimaste sul campo delle manovre.

Noi notammo nei palchetti un gran numero di membri della commissione di permanenza, ed i signori Napoleone Bonaparte, Emilio Girardin e Perrè.

(*Corrispondenza*).

— Il *National* dichiara ch'esso e i giornali contro cui la settima Camera pronunziò ieri un giudizio di competenza, sono decisi di sottoporre alla corte d'appello il giudizio della prima istanza. Esso esprime la convinzione in cui è che la corte gli darà causa vinta.

— È giunto a Parigi il signor Guizot. Egli presiede quest'oggi la seduta settimanale dell'Accademia francese. È noto ch'egli fu recentemente nominato direttore dell'Accademia.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Il Consiglio federale ha compiuto il progetto di legge sugli heimathlosen. È questo diviso in due sezioni: la prima contiene le disposizioni che mirano a procurare la borghesia agli heimathlosen, la seconda quelle tendenti a prevenire che nuovi heimathlosen si abbiano in avvenire. Sono considerati come heimathlosen tutti gli abitanti nella Svizzera non riconosciuti cittadini d'un Cantone, nè attinenti ad uno Stato estero; gli heimathlosen attuali saranno divisi: 1. in tollerati, e sono quelli come tali riconosciuti da un Cantone, siano essi o no attinenti ad un comune; 2. in vagabondi. Le autorità federali procureranno una borghesia cantonale agli heimathlosen delle due categorie, ed i rispettivi Cantoni provvederanno alla loro borghesia comunale; questi ultimi potranno dispensarsene per gli uomini che hanno oltre 60 anni, e per le donne che hanno oltre 50 anni, non che per i condannati criminalmente, sinchè vengano riabilitati. — Una fra le disposizioni che tendono ad impedire la riproduzione d'heimathlosen porta: gli heimathlosen attuali che vivono in concubinato devono separarsi o maritarsi in quanto il matrimonio è ammissibile giusta le leggi del Cantone al quale essi sono assegnati. I vagabondi ed i mendicanti saranno arrestati o sottomessi al lavoro forzato sino alla durata di un anno. I vagabondi esteri, dopo aver subito la loro pena, saranno rimandati nel loro paese. — Questo progetto di legge sarà sottoposto all'Assemblea federale nella prossima sua adunanza.

Il governo di Ginevra avendo dichiarato nella sua lettera 18 settembre, che non esiste in questo Cantone alcun registro generale de' rifugiati, e che perciò la polizia non si trova in istato di fornire le notizie chieste dal dipartimento federale di giustizia e polizia, il consiglio federale ha invitato questo governo ad indicare le circostanze particolari de' rifugiati che abbandonano Ginevra.

È noto, che dietro il decreto dell'Assemblea federale, la quale pose per principio l'annullamento delle capitolazioni napoletane, il Consiglio federale fece non solo chiudere gli uffici incaricati delle reclute, ma fece anche invitare i cantoni a ricusare passaporti agli individui che paressero volersi recare in Italia per ingaggiarsi, ed i cantoni della frontiera a far retrocedere quelli che si disponessero ad eseguire un tale disegno.

— Il governo di Vaud, dietro il reclamo fattogli, dichiarò abolito il privilegio di Moudon ed il pedaggio riscosso a Yverdun.

— Conferenze officiose ebbero luogo tra il consiglio di Stato ed un mandatario della congregazione del Gran San Bernardo. Sperasi che questo ravvicinamento gioverà a terminare una faccenda già prolungata di troppo.

(*Courrier Suisse*).

ALEMAGNA. — Una lettera di Berlino dell'8 riferisce le seguenti parole di un uomo di Stato sulla situazione della Prussia. Nelle presenti circostanze egli è impossibile presagire ciò che farà o non farà il nostro governo, il quale manca d'ogni iniziativa, e si lascia rimorchiare dagli eventi.... La politica del gabinetto di Berlino non è meno tortuosa di quanto lo fosse prima dell'avvenimento del sig. de Radowitz....

A Kopenaghen l'Austria ha riportato un pieno trionfo. I gabinetti di Londra, di Parigi e di Pietroborgo sono entrati nelle sue viste.

Il re di Danimarca accorderà un'amnistia e stabilirà la costituzione politica dei ducati d'accordo colla Dieta germanica, a condizione che le ostilità abbiano a cessare immediatamente. Così la *Gazzetta tedesca* di Francoforte.

SCHLESWIG-HOLSTEIN. — *Assalto e difesa di Friederichstadt.*

Da Amburgo, in data del 6, abbiamo i seguenti ragguagli.

L'assedio di Friederichstadt durò sette giorni. Il generale Willisen, vedendo che col bombardamento non poteva ottenere verun risultato, aveva preso le sue disposizioni per un assalto che fu dato il giorno 4 alle 7 di sera.

L'esito fu disastroso per i valorosi soldati holsteinesi, i quali, disposti in tre colonne compatte con coraggioso proposito, andarono all'assalto su tre punti diversi mentre le tenebre della notte erano più fitte. A questo formidabile attacco l'armata danese oppose una resistenza eroica e terribile.

Favoriti dall'oscurità, alcuni battaglioni holsteinesi riuscirono da una parte a forzare l'ingresso della città e penetrarono sino al Mercato. Ma là furono accolti da un fuoco di mitraglia così violento che ne avvenne un disordine spaventevole, e nel parapiglia della ritirata molti soldati smarriti, separati dai loro corpi, miseramente perirono nelle profonde fosse che i danesi avevano scavato tutto intorno ai loro ridotti.

Alle dieci della sera l'armata holsteinese si era confusamente raccolta sulle dighe della Eider e della Trena, e i capi dell'esercito ordinarono un secondo assalto contro la città, ma le conseguenze furono, se possibil fosse, anche più funeste che la prima volta. Un disordine immenso regnò allora nelle file degli assalitori, reso più terribile ancora dall'oscurità della notte rischiarata solamente dal fuoco delle bombe e degli obici.

Tale è in succinto la storia del disastro; eccone ora i pochi ragguagli che abbiamo potuto raccogliere:

La guarnigione danese di Friederichstadt, sapendo che un assalto generale succederebbe quanto prima, aveva preparato tutti i mezzi di difesa che la mente umana si possa immaginare. Con premeditazione eransi lasciati entrare nel corpo della città alcuni battaglioni degli assedianti e si era poscia fatto uso contro i medesimi di tutti i mezzi di distruzione inventati dall'arte militare.

Al loro passaggio quei battaglioni si sentivano scoppiare sotto i piedi delle mine con un fracasso tremendo. Il ponte sul quale passavano le truppe holsteinesi si ruppe e quegli sfortunati soldati precipitarono con armi e bagagli nelle fosse profonde frammezzo alle tenebre della notte!

I due battaglioni che si erano aperto un passaggio sino al Mercato vi furono assaliti, come abbiam detto da una terribile scarica di mitraglia che mietè molti di quegli infelici, e nella loro ritirata attraverso le vie vicino al Mercato un nembo di proiettili infiammati furono scagliati sopra i fuggenti dai soldati danesi che erano saliti sulle case favoriti dalla luce dell'incendio che terribilmente illuminava la città.

Non si può per ora valutare tutta l'estensione delle perdite fatte dalle due armate. Per quella dell'Holstein queste perdite sono irreparabili in seguito alla morte di tanti valorosi ufficiali, i quali sciaguratamente perirono trafitti dal ferro nemico o nelle fosse, o nelle maremme dei dintorni.

Di venti ufficiali ond'era composto un battaglione, 16 rimasero sul campo di battaglia. — Più sotto riportiamo un passo del rapporto di Willisen.

Egli è impossibile descrivere il sentimento di profonda mestizia che questo grave infortunio produsse in tutte le classi della popolazione. Poche sono le famiglie che non abbiano a piangere la morte di alcuno dei loro.

Frammezzo al lutto generale, la Camera dei rappresentanti a Kiel, nella tornata del 5, votò all'unanimità, meno un voto, un indirizzo a tutti i popoli dell'Alemagna per risvegliare le simpatie in favore dei due infelici ducati e implorare nuovi soccorsi d'uomini, di armi e di materiali. Ma la Prussia coll'Unione, l'Austria coi suoi alleati a Francoforte avendo ratificato la pace di Berlino, l'Alemagna dee subirne le conseguenze ed è difficile che qualcuno dei governi tedeschi voglia con armi o con danaro, prestare soccorso ai poveri ducati.

Il presidente chiuse la tornata dell'Assemblea con queste parole:

« Noi abbiamo preso decisioni che per il presente « imporranno gravi sacrifizii al paese. Ma noi pagheremo, noi armeremo, se una pace onorevole non potrà « essere ottenuta. Finchè rimarranno le quercie tedesche, finchè rimarranno i nostri faggi, la fiducia nello « Schleswig-Holstein nell'Alemagna non crollerà. Le « ultime notizie del teatro della guerra non sono favorevoli, ma non ci faranno piegare. Viva Schleswig-« Holstein! »

— Ecco un estratto del rapporto del generale Willisen alla luogotenenza generale, datato da Suderstapel 4 ottobre:

« Dopo alcuni ragguagli sui preparativi della spedizione, il generale Willisen prosegue a dire — « Malgrado gli ostacoli, credevasi che tutto fosse preparato per poter procedere all'assalto, il quale ebbe « luogo oggi verso sera e con tanto valore fu eseguito « dalle nostre truppe, che in circostanze alcun poco più « favorevoli sarebbe stato sicuramente coronato da « successo.

« Ma le truppe incontrarono fosse che si dovettero superare sotto il fuoco nemico, con opere di fortificazione « a fianco e a tergo non ancora intieramente distrutte, « in guisa che, malgrado tutta la loro prodezza non « poterono espugnare il posto. Il nemico si difendeva « tranquillo ed imperterrito. Pur troppo non si potè « evitare che una gran parte dell'infelice città non andasse in fiamme.

« Questo fatto non avrà veruna influenza decisiva « sulla campagna. La nostra perdita io la stimo presso « a poco di 200 a 300 uomini tra morti e feriti. Darò « più tardi i più precisi ragguagli in proposito. Anche « questa volta la perdita in ufficiali è grande proporzionatamente; tutti i capitani del 6 battaglione rimasero sul campo o morti o feriti.

« Questo fatto non ha per niente influito perniciosamente sullo spirito delle truppe, ed io spero che « ne sarà del pari nel paese.

Il generale comandante
(*firm.*) Willisen.

NECROLOGIA.

Riceviamo da Milano la seguente iscrizione che deplora la morte di Giovanni Battista Bazzoni, l'autore encomiato del *Falco della Rupe*, del *Castello di Trezzo*, e di altre stimabili opere.

È inetto
Nell'amarezza dell'anima
Il pensiero
A parole di lode
A racconto di opere e di virtù
Il consigliere
Giovanni Battista Bazzoni
Nella notte del IX ottobre MDCCCL
Era rapito alla terra
Nella fresca età di anni XLVII
Tanta sventura
Solo porti oggi ai lontani
Questo lugubre foglio
E sia ricordo ai presenti
Che sull'avello
Tributano l'elogio della lagrima
Pregando a Dio
Pel buono.

Intorno a questo triste caso leggiamo i seguenti particolari nel *Comune Italiano*.

L'autore del *Falco della Rupe*, *del Castello di Trezzo*, della *Zagranella*, oltre essere letterato distinto, e versatissimo in ogni maniera di studi, era magistrato integerrimo e saviamente prudente, cittadino modesto ne'suoi desiderii, e della patria amantissimo, d'ogni nobile ed utile idea caldo propugnatore e seguace.

Assistevano questa mattina alle esequie il presidente, i consiglieri e gli impiegati del tribunale criminale: accompagnavano l'onorata salma al sepolcro alcuni suoi compagni di uffizio, e pochi amici, che dolenti gli diedero l'ultimo addio.

Dissero sulla tomba brevi ma affettuose parole il cav. Maffei ed il sig. Mazzoni.

Così senza pompa di funerali, senza apparato di pubblico e generale compianto, ma fra gli strazii dei desolati parenti, e di pochi ma caldi ammiratori, moriva l'uomo illustre, che aveva vivendo formata la delizia di tanti lettori colle sue opere, e sparsa la sua splendida carriera di azioni sempre generose, incolpate, ed eminentemente sociali.

Bazzoni era nativo di Novara ed aveva 47 anni: fra i molti scritti inediti che egli ha lasciato trovansi un romanzo quasi compiuto, e tre drammi appena abbozzati. Speriamo che per opera di qualche suo amico non andranno del tutto perduti per l'interesse del pubblico e per l'onor del paese.

DOCUMENTI DIPLOMATICI

Sulle cose d'Italia dal giugno 1846 al marzo 1849.

V. Risorgimento *N.* 862 *e precedenti.*

Il sig. di Beaumont al visconte Palmerston.

Londra, 5 settembre 1848.

V. E. debbe aver ricevuto una lettera in cui lord Normanby vi esprime il desiderio che sia prescritto a lord Ponsonby di unirsi al rappresentante del governo francese a Vienna per chiedere al gabinetto austriaco una risposta precisa e definitiva alla nostra offerta di mediazione.

Sono incaricato, o milord, dal mio governo d'insistere presso V. E. per ottenere che sieno spedite al più presto possibile istruzioni in questo senso a lord Ponsonby.

Nel momento che il governo francese tenta un ultimo sforzo per dare alla questione italiana una soluzione pacifica, non dubita che il gabinetto inglese non gli presti il più sincero e zelante corso.

Vi conta tanto più, in quanto la via che segue è precisamente quella che l'E. V. raccomandò come la migliore, quando mi disse queste parole che non furono dimenticate. « Non si può prendere alcun partito sulla condotta a tenere finchè non si sappia positivamente se l'Austria accetta o rifiuta la mediazione. »

Ora è appunto questa risposta dell'Austria che il governo francese vuol sapere ed ha risoluto di domandare prima di ogni altra determinazione. Credo poter dire che stavano per essere adottati gravi provvedimenti, che furono tostamente sospesi. Il capo del potere esecutivo in Francia non ha voluto che potesse dirsi essere esistito un mezzo di accordo pacifico, e non averlo egli esaurito; e però non credo esagerare soggiungendo che l'opinione sì fortemente espressa da V. E. ha esercitato una grande influenza su questa grave risoluzione del governo francese.

L'Inghilterra e la Francia animate da uno stesso sentimento di giustizia e d'umanità hanno proposto unitamente una mediazione, il cui buon successo è importante pel ristabilimento d'una pace durevole nel mezzogiorno d'Europa.

Il più sincero desiderio della Francia è che l'opera sia recata a termine dalle due potenze che l'hanno cominciata. Quando pur rimanesse sola, la Francia non abbandonerebbe l'impresa cui è attaccato il suo onore. Ma essa conosce tutto il peso del concorso dell'Inghilterra e le recherebbe vivo rammarico tutto ciò che potesse indebolire quel buon accordo e quella buona intelligenza delle due nazioni e dei due governi, da cui dipende la pace del mondo.

(*Firmato*) G. De Beaumont.

Il visconte Palmerston al sig. di Beaumont.

Ministero degli esteri, 7 settembre 1848.

Ho ricevuto la vostra lettera del 5 nella quale mi richiedevate di spedir istruzioni all'ambasciatore di S. M. a Vienna, ordinandogli di unirsi al ministro francese presso quella corte per sollecitare il governo austriaco a dare una precisa e definitiva risposta alla nostra offerta di mediazione nella vertenza d'Italia.

Ho l'onore d'informarvi di aver invitato lord Ponsomby a rappresentare al governo austriaco quanto sia importante ch'esso faccia conoscere la sua definitiva risposta alle proposizioni fatte all'Austria dai governi della Gran Brettagna e della Francia.

(*Firmato*) Palmerston.

Il visconte Palmerston al visconte Ponsomby.

Ministero degli esteri, 8 settembre 1848.

Trasmetto all'E. V. per vostra norma copia di una nota rimessami dal ministro francese presso questa corte sollecitandomi ad invitare V. E. ad unirsi col rappresentante di Francia a Vienna per domandare al governo austriaco una precisa e definita risposta all'offerta della mediazione anglo-francese. Debbo invitare V. E. a far presente al governo austriaco quanto sia importante che venga data una definitiva risposta alle proposizioni fatte all'Austria dai governi della gran Brettagna e di Francia. (*Firmato*) Palmerston.

Il signor Bastide al signor di Beaumont.

. . . . . 8 settembre 1848.

Il signor de Gabriac, giunto questa mattina come corriere da Vienna, mi ha recato la conferma officiale della notizia ch'ebbi l'onore di annunziarvi ieri, cioè che la mediazione della Francia e dell'Inghilterra è accettata dal governo austriaco.

L'accettazione fu determinata dalla consegna della nota in cui fissava un brevissimo termine al sig. Wessemberg per dare la sua risposta.

Il dispaccio di lord Palmerston scritto nello stesso senso, non era ancor giunto, e quindi lord Ponsonby non aveva potuto farne uso. Nondimeno non tralascio per questo di attribuire il risultamento ottenuto all'azione simultanea ed all'unione dei due gabinetti.

A questo proposito osservo però quanto sia spiacevole che le istruzioni date agli agenti dell'Inghilterra e della Francia, non giungano al loro destino contemporaneamente, e credo che pel più spedito e più sicuro corso degli affari, sarebbe bene che lord Normanby finchè non siano aperte delle conferenze fosse autorizzato a prendere una certa iniziativa.

Seppi questa mane per dispaccio telegrafico che le ostilità sono ricominciate a Messina, che la città e la cittadella mandansi colpi di cannone e sta per effettuarsi uno sbarco di svizzeri al servizio di Napoli.

Il sig. De Rayneval fece ogni sforzo, ma inutilmente, per evitare questo tristo fatto. Tutto sembrava anzi accomodato, quando il re di Napoli si determinò repentinamente ad una spedizione contro la Sicilia. Credo che quel re fosse incoraggiato dalla persuasione che l'Inghilterra e la Francia dopo il rifiuto dell'Austria alla nostra mediazione sarebbero troppo occupati altrove per opporsi ai suoi disegni.

Ho consultato lord Normanby per sapere ciò che il gabinetto di Londra intende fare in questa delicata circostanza. Lord Normanby privo d'istruzioni deve scrivere oggi a lord Palmerston su questo argomento, e proporre a S. E., come da canto vostro vi prego di fare, di unirci anche questa volta per interporre la nostra mediazione fra Napoli e la Sicilia. (*Firmato*) Bastide.

Il barone Wessenberg al signor De la Cour.

Vienna, 3 settembre 1848

Il sottoscritto presidente del consiglio e ministro degli affari esteri ha ricevuto la nota che l'incaricato d'affari della repubblica francese gli diresse in data del 1 settembre e nella quale manifesta l'urgente desiderio del suo governo di conoscere la determinazione presa dal governo imperiale intorno all'offerta di mediazione fatta in nome della Francia e della Gran Brettagna per porre un termine alla guerra che desola il settentrione d'Italia.

Il sottoscritto non ha indugiato a recare a cognizione del suo governo la nota dell'incaricato d'affari ed è autorizzato a farvi la seguente risposta.

Il governo imperiale accoglie l'offerta di mediazione fattagli dal governo della Repubblica francese e da quello della Gran Bretagna, collo scopo di porre un termine alla guerra che venne a desolare le provincie italiane riserbandosi d'intendersi colle potenze mediatrici sulle condizioni che dovranno servir di base alle trattative.

Debbo però far notare fin d'ora quanto indicò all'attenzione dei rappresentanti della repubblica francese e del governo inglese nella conferenza avuta con essi, cioè che le pratiche che avranno luogo non potranno essere basate sullo stato di cose esistenti all'epoca che il governo imperiale prese l'iniziativa per terminare le ostilità; iniziativa che fu allora respinta in modo certamente disapprovato del paro dai governi di Francia e d'Inghilterra.

Allorquando fu fatta la prima entratura dei rappresentanti della Francia e della Gran-Bretagna per offerire la mediazione, il sottoscritto era in diritto di attendersi proposizioni dirette per parte di S. M. Sarda, il quale aveva domandato un armistizio come principio delle trattative, o, secondo è detto in capo alle convenzioni di armistizio, come un preludio di pratiche per un trattato di pace.

Posteriormente S. M. fece domandare al generale supremo dell'esercito austriaco, come ed in quali forme potevasi più convenientemente intavolare la negoziazione. Il governo imperiale da canto suo fu sollecito a nominare un plenipotenziario. Nondimeno fu ingannato nella sua aspettativa. In vece di vedere dar corso alla negoziazione domandata dall'avversario, provò gravi difficoltà intorno all'esecuzione dello stesso armistizio. Il governo imperiale si trova quindi nella necessità di insistere prima d'ogni altra cosa sull'esecuzione intiera dell'armistizio medesimo.

L'Austria ha la coscienza di aver fatto quanto ragionevolmente potevasi desiderare per mantenere la pace in Europa, od a dir meglio, per prevenire le complicazioni che potrebbero dare origine ad una guerra generale, limitando rigorosamente le sue vittorie (quando non dipendeva che da essa di estenderle allo Stato di possesso delle parti interessate quale era definito dai trattati.

Essa non poteva dare un più luminoso pegno delle disposizioni eminentemente pacifiche che non cessarono di animare il suo governo.

(*Firmato*) Wessenberg.

Il visconte Ponsonby al visconte Palmerston.

Vienna, 3 settembre 1848.

Ho ricevuto testè l'annesso dispaccio di S. E. il barone Wessenberg colla copia sì di una nota scritta a S. E. dal sig. De la Cour nella quale richiedevasi una risposta alla domanda « se il governo imperiale accetta la mediazione » ecc., che della risposta del barone Wessenverg.

Informai l'E. V. che il sig. De la Cour aveva ricevuti ordini urgenti del suo governo d'ottenere una risposta, e dissi che io non credea che il governo volesse o potesse darla tale che comprendesse in uno e la mediazione e le basi sulle quali questa si fonderebbe. V. E. troverà che il barone Wessenberg ha separato le due cose: egli accettò la mediazione e si riservò di decidere delle basi del futuro accordo.

Non vedo che questa riserva sia necessariamente un ostacolo alle trattative della pace od al favorevole risultamento delle medesime.

L'Inghilterra e la Francia si sono appigliate alla mediazione: le condizioni della pace possono essere stabilite durante la mediazione anzichè esserlo prima del suo principio, e secondo il mio debole parere, con vantaggio della causa della pace.

Tenterò di conoscere al vero, tosto che mi sarà possibile, quali siano le intenzioni del governo imperiale intorno alle accennate condizioni; per ora dico che grandemente dubito che gli stessi ministri imperiali non sappiano in questo momento che fare. Sta in fatto ch'essi accettano la mediazione, e se la nuova forma di questa è pure accettata dal governo di S. M. e da quello di Francia, sarà posto un termine ai dubbi ed alle difficoltà del governo austriaco e per certo verrà in campo qualche progetto definito.

(*Firmato*) Ponsonby.

Il barone Wessenberg al visconte Ponsonby.

Vienna, 3 settembre 1848.

Il sottoscritto presidente del consiglio e ministro degli affari esteri di S. M. I. e R. A., ha l'onore di recare a conoscenza di S. E. lord Ponsonby ambasciatore di S. M. britannica la copia di due note or ora scambiate fra il signor De la Cour incaricato d'affari della repubblica francese ed il sottoscritto. La risposta che il sottoscritto ha dato all'incaricato d'affari francese enuncia l'accettazione dell'offerta di mediazione fatta al governo imperiale in nome della Gran Brettagna e della Francia e le riserve poste a quest'accettazione. Il sottoscritto prega S. E. l'ambasciatore di trasmettere alla sua corte (come se gli fosse indirizzata direttamente) la dichiarazione contenuta nella nota del governo imperiale. (*Firmato*) Wessenberg.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 11 ottobre.

Banks di America, signora, da Milano. — Renaud Achille di Berna [illegible], da Napoli. — Desmone Monti Giuditta di Roma, possidente, da Milano. — Redi Enrico di Firenze, id., da Piacenza. — Pacinotti Ferdinando id., negoziante, da Genova.

Partiti il dì 11 ottobre.

Kummer Ernesto di Prussia, possidente, per Ciamberi. — Kuffer G. d' Munster, id., per Genova. — Santi Giacomo, corriere del console austriaco a Parigi, per Parigi. — Chery Stefano di Francia, corriere d[illegible]binetto, per Francia. — [illegible]en Bernardo di Tolosa, negoziante, [illegible] — Antaldi Astorre di P[illegible], marchese, per Pinerolo. — Spada-Lavini A[illegible], conte, per Genova. — Alborghetti Nicola di [illegible]

[illegible] il dì 12 ottobre.

[illegible] J. F. di America, [illegible] Woolf E. C [illegible] per Napoli [illegible] possidente, per Ginevra. — Del[illegible] Guglielmo di Rotterdam, id., per Lione. — M[illegible] Augusto di Francia, avvocato, per Grenoble. — Lefebre Francesco di Parigi, negoziante, per Parigi. — Della Ripa di Firenze, possidente per Ginevra. — Bianchi Emanuele di Milano, id., per Milano. — [illegible] Angelo, id., avvocato, id.

Partiti il dì 12 ottobre.

Harvey Elisabetta inglese, possidente, per Londra. — Friederici Giorgio di Sassonia, avvocato, per Parigi. — Hoffman Giovanni di Svizzera, negoziante, per Genova. — Schulthes Enrico di Zurigo, id., per Lione.

[illegible] *dell'11 ottobre in Torino.*

N. 22.

del 12 » 17.

Dal 1 gennaio, totale » 4627.

[illegible]

Roma. — Scrivono al *Messaggiere di Modena* in data del 7:

Si ritiene per cosa indubitata che nell'allocuzione concistoriale dei 30 settembre il santo padre abbia fatto parola della gravissima *questione piemontese*; ma la sopraddetta allocuzione non sarà divulgata per le stampe, e il tenore della medesima fino ad ora è coperto da un velo impenetrabile. Ciò m'induce più presto a tacere sui negoziati relativi alla missione del Pinelli, che a perdermi in giudizi congbietturali e in pericolose divinazioni. — Col prossimo novembre la *Civiltà Cattolica* vedrà la pubblica luce in Roma.

— Le provvidenze della S. sede in ordine alla rinnovata chiesa britannica non avranno fine con la fondazione dell'arcivescovado di Westminster. Altri vescovadi di proprio nome saranno tra breve costituiti in Liverpool, in Birmingham e in altre popolose città di Inghilterra e di Scozia. — Il nuovo cardinale Wiseman, primo arcivescovo di Westminster, fra due settimane partirà da questa capitale del mondo cattolico per condursi alla sua sede.

— Fino a nuove disposizioni sarà permanente in Roma e nei castelli circonvicini il numero di 10m. francesi.

Roma, 9 *ottobre*. — Il giorno 7 ebbe luogo il primo bruciamento della carta moneta versata nel monte di Pietà in iscudi 461,210 a tutto il 28 settembre, per l'acquisto de' certificati di credito sul pubblico tesoro.

[illegible], 11 *ottobre*. — Il commendatore Pier Dionigi Pinelli, inviato straordinario del governo sardo presso la corte di Roma è arrivato stamane a Firenze.

(*Nazionale*).

Austria. — Secondo la *Nuova Gazzetta di Monaco* il contratto di matrimonio fra l'imperatore d'Austria e la principessa Sidonia di Sassonia è stato firmato.

FONDI PUBBLICI

Torino 12 ottobre 1850.

1819 — Decorrenza 1. ottobre	89 1/2
1831 — decorrenza 1. luglio	— —
1848 — id. 1. settembre	88 3/4
1849 — id. 1. luglio	88 1/2 a 3/4
1834 — obbligazioni	985 —
1849 — id.	934 —
Obbligazioni della città di Torino	— —
Azioni strada ferrata Savigliano	— —
Azioni del fuoco	—
Azioni del gaz	1865 —
Azioni della banca nazionale	1590 a 1592 1/2
Sconto banca	4 0/0
Anticipazioni banca	5 0/0 —
Biglietti banca	*Perdita* 10 50 a 11 50

Borsa di Parigi del 10. — I fondi pubblici furono quest'oggi molto fluttuanti, ma terminarono con sensibile miglioramento sopra ieri e con disposizioni all'aumento.

Il 5 0/0 chiuse a 92 45 in più di 40 cc. rispetto a ieri; ed il 3 0/0 a 57 30 migliorò di 35 cc.

A contanti il 5 0/0 terminò in aumento di 50 cc. a 92 40, ed il 3 0/0 di 15 cc. a 57 15. Il 4 0/0 fu negoziato a 72 50.

Fondi esteri. Il 5 0/0 piemontese (c. R.) a 84 90 terminò come ieri. L'antico prestito di Piemonte a 970 crebbe di 2 50. Il nuovo non quotato da qualche tempo, ricomparve a 917 50, *copon* staccato.

Borsa di Parigi *dell'11 ottobre.* — Le buone disposizioni ch'eransi manifestate sui fondi pubblici ed il miglioramento che avevano provato ieri sono scomparsi compiutamente quest'oggi.

Il 5 0/0 aperto a 92, 30 chiuse a 92, in ribasso di 45 cc. su ieri.

Ed il 3 0/0 a 57 in ribasso di 30 cc. Sarebbe difficile trovare un motivo ragionevole per ispiegare questa ricaduta. Gli uni l'attribuivano alle grida di *viva Napoleone, viva l'imperatore* ch'ebbero luogo alla rivista di ieri, gli altri alla riunione della commissione di permanenza che avrà luogo quest'oggi, nella quale devonsi fare serie interpellanze al ministro della guerra sulle manifestazioni anti-costitutionali di alcuni corpi dell'esercito. Nessuna notizia estera che possa aver avuto influenza sui fondi pubblici.

Il 5 0/0 piem. (c. R.) a 84, 85 ribassò di 5 cc., l'antico prestito di Piemonte a 967 — in ribasso di 2, 50. Il nuovo prestito idem a 917 — senza variazione. Rendita di Napoli a 98 — in rialzo di 25 cc. Nuovo imprestito romano da 78 a 78 5/8.

[illegible]

D'ANGENNES. La drammatica compagnia francese recita.
SUTERA. — La drammatica compagnia Preda e Bassi recita.
GERBINO. — La drammatica compagnia Tassani recita: *Nabuccodonosor*.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22 — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi franco di posta alla Direzione del giornale Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, via dell'arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai. — Per le Provincie, presso gli Uffizi postali. — Livorno, all'Emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Napoli, Padoa-Marghieri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, Uffici di corrispondenza Havas e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, lib., 20, Berner's Street. — William Thomas, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Martedì 15 Ottobre 1850. Num. 865.

RIVISTA

Poco ci vien fatto di spigolare nei fogli francesi. — La grande rassegna di Satory è tuttavia l'argomento principale delle loro polemiche. — Dai ragguagli, del resto molto contraddittorii che essi pubblicano in proposito, sostanzialmente appare, che la cavalleria, od almeno una parte di essa ha gridato con molta vivacità ed insistenza gli evviva all'impero ed all'imperatore. Dopo la discussione seguita in seno alla commissione permanente; dopo le assicurazioni date dal ministro della guerra e così presto dimenticate e violate, quegli evviva hanno una certa gravità. Ma ciò che havvi di più singolare, si è la audace franchezza colla quale più giornali, non ostante siasi tuttora in piena repubblica, parlano della necessità di consolidare e perpetuare il potere nella persona di Luigi Napoleone. Che anzi il grido di *viva il presidente* a giudizio di questi zelatori dell'Eliseo è pur esso un grido ostile, e vuole essere soffocato da quelli di *evviva l'imperatore*.

Del resto, quanto a notizie non ne troviamo assolutamente altre fuor quelle del ritorno a Parigi dei signori Thiers e Guizot, e dell'appello interposto dai giornali, che secondo abbiamo riferito, vennero non ha guari condannati per contravvenzione alla nuova legge sulla stampa.

Inghilterra. Londra, 10 ottobre. Il *Morning-Advertiser* crede che il nuovo capo dei *protezionisti* alla Camera dei lord sarà il conte Stanhope, che è, com'egli dice, l'incarnazione di quel principio, ed alla Camera dei comuni il signor Gladstone in surrogazione del sig. D'Israeli; soggiunge però che il sig. Gladstone tende più a mettersi alla testa del partito d'opposizione che a sostenere in tutte le sue consegnenze il principio della *protezione*.

Il *Morning-Post* porta opinione che il sistema commerciale dell'Inghilterra sarà modificato da un sistema più favorevole alle rendite, che concilierà gl'interessi dei produttori e dei consumatori. Esso mirerà a favorire il maggiore sviluppo delle ricchezze nazionali, benchè appoggiato sul principio della *protezione*.

Varii giornali inglesi parlano della probabile fusione dei legittimisti ed orleanisti.

Gli Ungheresi rifugiati a Londra si sono riuniti in una grande assemblea, alla quale assistevano molti distinti personaggi inglesi.

Alcuni operai inglesi domiciliati a Pietroborgo hanno mandato al sig. Hume il prodotto di una colletta fatta per il monumento di Roberto Peel come testimonio della loro riconoscenza all'uomo che sempre protesse le classi laboriose.

Il *Post* pretende di sapere che il principe di Metternich è stato eletto rappresentante alla Dieta di Boemia.

America. Nuova-York, 29 settembre. Le notizie giunte sotto questa data non hanno veruna importanza sia sotto il rapporto politico che commerciale.

Spagna. Madrid, 6 ottobre. Parlavasi di nuovo di crisi ministeriale in seguito alle cabale e recriminazioni da cui è assediato il presidente Narvaez per parte di varii generali. Queste voci hanno esercitato una certa influenza sulla borsa.

Belgio. Ostenda, 9 ottobre. La salute della regina dei Belgi ispira sempre vive inquietudini; tutta la reale famiglia d'Orleans è oramai riunita attorno l'augusta ammalata. Il signor Dupin, presidente dell'Assemblea di Francia, si è pure recato presso la illustre inferma.

Alemagna. Temesi a Berlino che all'apertura delle Camere abbiano luogo dei dibattimenti molto burrascosi, e che la politica del gabinetto troverà scarso appoggio, se fin là non si sarà modificata.

Affermasi da persone bene informate che l'Austria, la Baviera, il Wurtemberg e la Sassonia hanno intenzione di dirigere al governo prussiano una nota per il suo contegno negli affari dell'Assia Elettorale.

All'ambasciata russa a Vienna regna da qualche tempo molta attività, dal che alcuni vogliono dedurre che siano prossimi gravi avvenimenti.

Dallo Schleswigh-Holstein manchiamo ancora di più precisi ragguagli, dopo quelli che abbiamo riferiti. Sembrerebbe che la dissensione sia entrata nelle file degli holsteinesi, e che le accuse di tradimento si facciano sempre più generali. Quando ciò fosse vero, il re di Danimarca otterrebbe con molto maggiore facilità il suo intento.

Dalle operazioni per la leva in Ungheria venne a risultare che in questo paese vi sono attualmente 10 a 12 milioni di Magiari, ed uno circa in Transilvania.

TORINO, 14 *ottobre*.

Più volte abbiamo riportato articoli del giornale francese l'*Assemblée nationale*, nei quali il Piemonte era dipinto come un nido di demagoghi, come un paese che correva alla sua rovina: i più belli squarci poi erano quasi sempre riservati sulla nostra stampa, che a suo detto scalzava ogni principio di autorità e di religione; e trovavasi in continua ribellione colle leggi. Noi riportavamo quegli articoli onde dimostrare al paese quale fosse il giudizio che dei nostri fatti portava in Francia un partito, che pur troppo costituisce una certa potenza d'opinione, conscii però che il linguaggio di cui servivasi a nostro riguardo sarebbesi mutato quando si presentasse un caso in cui quel giornale avesse dovuto fare su di se stesso l'applicazione di quei principii che con tanta arroganza di parole contro di noi invocava.

Ora questo caso è succeduto. *L'Assemblée Nationale*, questa partigiana sfegatata dell'*ordine* è chiamata a render conto in giudizio di certe espressioni che sono considerate come sovvertitrici dell'ordine ed incitatrici al disprezzo di quella stessa autorità che tante volte ha contro di noi invocata, e troviamo in bocca sua quelle stesse ragioni che noi adducevamo contro le calunniose sue imputazioni. Ieri ancora il *Bollettino di Parigi* così parlava nel suo linguaggio ufficiale. — «*Siamo assicurati* che è ferma intenzione del governo di far sì che la stampa di qualunque opinione abbia a rispettare il potere e le leggi, procedendo con ogni rigore contro quelli dei di lei organi che mancassero a questo doppio dovere. L'autorità tante volte e da sì lungo tempo attaccata ed insultata nel corso di questi due anni pensa che nell'interesse della società, di cui essa è tutrice, non deve oramai più permettere che i suoi principii, e le persone che li rappresentano abbiano ad essere fatti scopo alle violenze dei partiti. Essa è decisa a farli rispettare prima avvertendo, poi castigando ove occorra. Si comincierà a gridar contro i processi di stampa, ma l'ordine e la calma si ristabiliranno.»

Questo è lo stile, queste sono le misure che ogni giorno l'*Assemblée* predicava contro di noi; di questi squarci sul nostro dorso essa ne scrisse non pochi, ed i consigli che dava non al governo piemontese, ma alle potenze dell'ordine a nostro riguardo non erano certo così miti; ma allora trattavasi di un paese costituzionale e tutto veniva bene, ora trattasi del partito ch'essa rappresenta e le sono vere bestemmie, ed ecco come risponde al *Bulletin de Paris*.

« E in nome di chi parla cotesto Bollettino di Parigi? ed a chi s'indirizzano le sue minaccie? quali sono questi principii che non si potranno più discutere, quali queste persone che diventeranno inviolabili? Non sarà permesso di fare queste domande a fronte di tentativi d'intimidazione che rivestono una forma così magistrale e che si contengono in un foglio che parla a nome dell'Eliseo? »

Noi non approviamo nè il linguaggio nè lo spirito dell'articolo del *Bulletin*, ma l'*Assemblée* per essere conseguente a se stessa avrebbe dovuto commentarlo in tutt'altro modo — Ora che cosa dovremo dire nel leggere a fianco di questa stessa colonna in cui è stampata la magnifica sua risposta al principio di autorità ed alle leggi francesi .. le stesse minaccie da essa lanciate contro il Piemonte, che chiama secondo il solito rivoluzionario, perchè il nostro governo che è pur esso un'autorità difende la sua indipendenza contro la corte di Roma? Sentirla provocare la scomunica, e per mezzo del suo redattore, il signor Capefigue, sclamare *che la stampa in Italia ha un tal carattere che niun rigore sarà mai troppo contr'essa, e che d'altronde egli è un piano già fatto da tutte le potenze dell'Europa di agire dappertutto in un senso più che repressivo contro ogni causa di perturbazione*; — e conchiudere con queste parole — *Dove mai trovasi un paese più tranquillo di Napoli? Il re Ferdinando volle fermamente, e la rivoluzione non durò più che non dura un'eruzione del Vesuvio; ed oggi il re attesta tutta la sua soddisfazione al governo francese per i servigi segnalati che ha ricevuti.*

Al leggere tali esorbitanze, al vedere così falsato ogni spirito di giustizia, a tanta impudenza, noi non sapremmo più che cosa dire, se non ci soccorresse lo stesso giornale. Oh quanto meglio possiamo noi rispondere, *ed in nome di chi parla cotesta Assemblée Nationale, ed a chi s'indirizzano coteste minaccie?*

A questo punto i nostri lettori si ricorderanno di un articolo del giornale dei *Débats*, ieri l'altro da noi stampato, nel quale egli deplora con sentite parole le vicende della stampa francese, in cui il signor Lemoinne confessa ch'essa è divenuta esosa all'immensa maggioranza del paese, e che precipiterà ogni dì più sinchè incompianta se non derisa cada sotto i colpi ripetuti della reazione.

Gravi e severe sono quelle parole e tali che ognuno ed in Francia ed altrove abbia a trarne utile ammaestramento, poichè se havvi una verità ella è questa, che la stampa più che ogni altra libera istituzione per la stessa sua natura subisce una certa solidarietà alla quale mal può sfuggire; quella stessa potenza che essa esercita oltre i confini del proprio paese, se la rende da un lato formidabile, la fa dall'altro scopo principale agli assalti dei suoi nemici.

Al giornalismo francese come a scuola principale si sono ispirati, e forse si ispirano ancora i giornalisti italiani, ma è tempo di approffitare dello spettacolo che esso ci presenta; noi siamo ancora la Dio mercè lontani da tanta vertigine, la corruzione della fede politica non ha ancora macchiate o deturpate le nostre colonne, la passione può trascinarci, ma questa passione è sentita e non venduta, ognuno combatte per quella causa che crede la migliore, non per sè, ma per quella patria che tutti ci unisce.

Rispettiamo dunque la stampa, e la difenderemo così contro tutti i suoi nemici: pensiamo che tutti siamo solidarii, e quali siensi le sorti che aspettano la stampa francese noi troveremo in questo rispetto una guarentigia che ci salverà da quegli agguati e pericoli di cui ci minaccia l'onda ascendente della reazione europea.

Dalle corrispondenze che andiamo tratto tratto pubblicando sulle cose delle altre provincie d'Italia, i nostri lettori hanno già potuto formarsi un giudizio sufficientemente preciso delle vere condizioni del restante della Penisola in raffronto al Piemonte; laonde potrebbe a prima giunta parer superfluo lo insistere sovra questo argomento. Tuttavia crediamo utile di fissar sempre più l'attenzione di chi legge sopra quei ragguagli, perchè essendo il governo e il popolo del Piemonte fatti segno a tante calunniose imputazioni per parte sì degli stranieri, sì di quei medesimi che non hanno d'italiano altro che il nome, e che aiutano nelle altre provincie della Penisola l'oppressione e lo scorno d'Italia, nessuna risposta, a nostro avviso, si potrebbe dare più adeguata e perentoria, di quella che trovasi nella stessa esposizione dei fatti.

Di Sicilia e di Napoli non parliamo. Costituzione e libertà son vocaboli che più non hanno senso negli Stati del Borbone; epperò è tempo gettato il trattarne.

In Roma si è voluto conservare un simulacro delle concessioni di Pio IX; o a dir meglio, una speranza. A Roma si parla sempre di leggi organiche, di consulta, di consiglio di Stato, di amministrazione dei comuni, e simili altre cose. Ma intanto l'occupazione straniera continua, e con essa il dispotismo clericale in tutta la sua forza; e la disorganizzazione civile in tutta la sua estensione.

Una nuova forma di governo, per usare le espressioni del nostro corrispondente, si deve sperimentare colà: il governo dei ladri — il che diciamo senza epigrammi.

I ragguagli che di là giungono concordano tutti nel dipingerci le romane provincie divenute campo aperto alle scorrerie dei briganti, ai ladroneccì, agli assassinii, senza che il governo, quel governo che pure si vuol far credere perfetto, valga a difendere o le sostanze, o almeno le vite. Le cose sono a tal punto, che laddove negli altri Stati alla pubblica autorità si chiedono le licenze di circolarvi, e protezione e salvaguardia, nelle Romagne invece debbasi dai briganti, mediante taglia, impetrare libero il passo, e sicuro e rispettato il cammino.

Sotto qualunque rispetto impertanto il governo papale non può non essere da ogni uomo imparziale irremissibilmente condannato, in quanto che, siccome tale, sia evidentemente inetto a raggiungere lo scopo al quale pur dee mirare ogni potere sociale, perchè solo nel conseguimento di quello è la ragione dell'autorità che esercita, e della obbedienza e dei carichi che impone ai cittadini.

Gli interessi che ogni governo è chiamato a tutelare sul popolo che regge sono o morali o materiali. Nel novero dei primi vengono anzitutto la nazionalità, la indipendenza, la libertà; secondariamente, la educazione intellettuale e morale. Ma che nazionalità, che indipendenza, che libertà è in Roma? Rispondano le baionette francesi e i cannoni tedeschi.

Quanto all'educazione, il governo papalino è tristamente celebre per averla sempre o impedita, o traviata; e in prova non vogliamo altro che lo stato attuale della coltura popolare nelle provincie romane.

Almeno gli interessi materiali fossero salvi! Ma questi sono in condizione diremmo peggiore quasi di tutti gli altri, se potesse politicamente e moralmente averci qualcosa di peggio in linea di governo, della amministrazione attuale. Un debito pubblico sempre crescente; vuote sempre le casse, e costretto il paese a rovinosi contratti per far fronte ai più imperiosi bisogni della cosa pubblica; nissun aiuto, nissun incoraggiamento alle arti, alla agricoltura, ai commerci, anzi inceppati dalle tasse fiscali; unico fra gli Stati d'Italia dove non sia pure il primo vestigio ancora d'una via ferrata; nell'amministrazione della giustizia la corruttela, il broglio, il nepotismo; nella gestione dei pubblici negozi la mala fede, l'inettitudine, l'ignoranza; ecco, senza punto esagerare, l'aspetto che ora nuovamente offrono le Romagne.

Di Toscana vorremmo tacere; poichè ci sanguina il cuore di vedere irremissibilmente compromesso in faccia all'opinione italiana un principe al quale molti anni di savio e temperato governo prima del 1847 e posteriormente, la spontaneità delle ampie concessioni aveano acquistato la stima, la fiducia e l'affetto dell'universale.

Quando meditiamo questi fatti, quando li raffrontiamo a quelli, la Dio mercè ben altri e ben diversi, che il Piemonte offre alla nostra attenzione, noi ci sentiamo orgogliosi di appartenere a questa eletta frazione della Penisola, e dal profondo dell'animo sciogliamo un atto di grazia a Dio e una preghiera; affinchè e il nostro popolo e il nostro governo sappiano esser degni della missione che loro è affidata in questi tempi di prove, e finchè durano così eccezionali le condizioni del rimanente della Penisola.

La *Gazzetta d'Augusta*, nel suo numero del 10 ottobre, riporta due lunghe corrispondenze, una da Ciamberì, in data del 2, e un'altra da Torino in data del 4 ottobre, in cui le nostre condizioni sono imparzialmente giudicate, almeno quanto alla politica interna; sciaguratamente però quel foglio non può ancora abbandonare il suo mal vezzo di oltraggiare la memoria del primo Fondatore delle nostre libertà, cui è prodigo anche questa volta di titoli ingiuriosi. Noi lasciamo parlare i corrispondenti del foglio d'Augsburg:

Il corrispondente di Ciamberì così si esprime: «Qualunque sia l'opinione che uno possa portare intorno agli affari di Sardegna, bisogna pur confessare che non solo si è fatto molto, ma anche molto di lodevole. Ciò risulta specialmente dal rendiconto del cav. Despines, deputato savoiardo, sui lavori del Parlamento di Torino, nella sessione di quest'anno. La situazione era difficile sì all'interno che all'estero, ma le Camere si adoperarono e riuscirono a rassodare il mal fermo reame, ratificando il trattato di pace coll'Austria, resistendo con fermezza all'insano ardore guerriero dei demagoghi e dei profughi. Colla pace si cominciò a rimarginare le gravi piaghe cagionate dalla guerra, indi furono adottate leggi di finanza per estinguere i debiti ed aprire nuove sorgenti di provento per l'avvenire. Egli è ben vero che a questo riguardo nulla si è ancor fatto di definitivo, ma si è preparato per il futuro.»

Qui segue un sunto dei lavori parlamentari e dello stato delle finanze, cui vanno frammiste certe ingiuriose allusioni alle sventure di colui che l'autore, con indecente scherno, chiama la spada d'Italia. Noi omettiamo interamente questa parte del carteggio di Ciamberì, e riferiamo nella sua integrità la lettera del corrispondente di Torino che tiene un linguaggio assai più dignitoso. Ecco le sue parole:

« Gli avvenimenti di Toscana agitano qui naturalmente gli spiriti. Le genti si guardano attonite e si domandano come ciò avvenga; indi, crollando il capo, si passa oltre con funesto presentimento. La popolazione di Torino non è per niente così appassionata come taluni si sbracciano per far credere al mondo. Il popolo di Torino, in più d'una circostanza mostrò un contegno tranquillo e legale; qui il partito degli esaltati è debole, nè maggior forza hanno i reazionari con tutte le loro mene ed i loro eccitamenti. Ieri io mi recai a Superga. Migliaia di persone erano là venute in pellegrinaggio] con fiori, nastri e ghirlande. Il sarcofago di Carlo Alberto è carico di quelle pie offerte. La sua tomba è coperta di componimenti poetici, e io vidi all'intorno uomini, donne e fanciulli in ginocchio, molti cogli occhi pregni di lacrime.

«Gli avvenimenti di Toscana non recano verun nocumento al sentimento nazionale, anzi lo rendono viepiù desto. Leggete i giornali. Dalle bocche di tutti esce spontaneo un *Evviva a Vittorio Emanuele*. Ieri l'altro, udite le notizie di Toscana, molta gente accorse a Moncalieri per sentire la parola del Re o almeno leggere nel suo sguardo. Sardegna e Torino sono oggidì ciò che un giorno erano Toscana e Firenze dopo le rivoluzioni dei mezzi tempi. E i grandi ed i ricchi di Torino aprono i loro palazzi ai poveri esigliati.

« Io non ignoro che il fermo mantenimento dei principii costituzionali è per la Sardegna la così detta politica dell'avvenire; ma non so capire come i nemici dichiarati di questi principii, dimenticando ogni rivalità, lavorino così bene per la Sardegna. Guardate Torino! Dappertutto voi vedete prosperità, voi vedete costumi gentili, dappertutto attività e nelle arti e nell'industria. Non case, ma intieri quartieri con chiese e palazzi sorgono dalle forze riunite di migliaia d'operai. Torino conterà oggidì meglio di 140 mila abitanti e grandissima è già la ricerca di abitazioni nel nuovo quartiere di Borgo-Nuovo, dove s' innalza il più grandioso tempio della capitale.

COLLEGIO FEMMINILE DELL'ABBADIA DI PINEROLO.

Sebbene da noi siasi già altra volta parlato del Collegio femminile dell'Abbadia presso Pinerolo, che per ogni rispetto giudichiamo dovere intieramente rassicurare le famiglie, tuttavia abbiamo creduto fare cosa grata ai nostri lettori ritornando sullo stesso argomento, e dando loro tutto intiero il programma dell'insegnamento.

Questo programma mostrando chiaramente quale sarà lo spirito dell'istruzione e dell'educazione che si darà nel Collegio, e raccomandandosi da se stesso,

noi possiamo, ommettendo commenti ed elogi, seguire la modesta via segnata nei suoi programmi dalla Direzione del Collegio, la quale protestò non volere aggiungere molte parole perchè *non ama millantare nessuna delle cose sue, nè di lusingare sè ed il pubblico con facili programmi profetici.*

Noi l'aspettavamo all'opera, e volevamo potere almeno dai principii argomentare dell'avvenire. Consapevoli ora dei provvedimenti dati dalla Direzione, consci che nulla fu risparmiato nella scelta della direttrice interna e delle maestre già da qualche tempo giunte al Collegio dalla Toscana e da altri paesi, possiamo con sicurtà raccomandare ai genitori questo Collegio, cui sarebbe ingiustizia il negare l'onore d'avere riempiuto in Piemonte una vera e grande lacuna.

Sappiamo che alcuni censurarono l'altezza della *pensione*; ma le più onerate famiglie sapranno misurare anche il valore dei servigi che quell'Instituto sarà in grado di rendere, e ritenuto che nella pensione di lire 75 al mese *sono comprese tutte indistintamente le spese, meno quelle di semplice vestiario*, non troveranno forse altro carattere in quella pensione, meno quello da molti apprezzato, di essere accertata sin da principio, anzi che lasciata in una incertezza indeterminata, non sempre favorevole all'economia. Noi auguriamo a quel Collegio per il bene delle famiglie che un favorevole incremento coroni l'utile e commendevole divisamento di chi l'apriva.

PROGRAMMA DELL'INSEGNAMENTO

Gli oggetti d'insegnamento nel collegio, sono di due sorta, principali e secondarii.

I principali sono — 1. *Religione*, che comprende il catechismo - la storia sacra ed ecclesiastica. — 2. *Lettura e scrittura*. — 3. *Lingua italiana*. — 4. *Composizione*. — 5. *Storia antica e moderna* coordinata alla storia d'Italia. — 6. *Geografia* in servigio alla storia. — 7. *Aritmetica* applicata ai principali modi di contabilità. — 8. *Principii di Geometria* applicata al disegno lineare. — 9. *Primi elementi di scienze fisiche*, ossia di storia naturale e di fisico-chimica. — 10. *Cognizioni utili alla donna*, che comprenderanno i principii d'igiene della famiglia, di pedagogia e di economia domestica. — 11. *Lingua e lettere francesi*

I secondarii sono — *Lingue inglese e tedesca*. — *Disegno di paese e di figura*. — *Studio della musica*.

L'insegnamento è diviso in tre corsi, ciascuno dei quali potrà ordinariamente essere compiuto in due anni.

1. *Religione*.

1. *Corso*. — Catechismo - prima parte. — Racconti ordinati dei fatti della storia sacra.

2. *Corso*. — Ripetizione e dichiarazione più ampia del catechismo. — Storia sacra esposta più compiutamente, compresa la vita del Redentore e gli atti degli Apostoli.

3. *Corso*. — 2 a parte del catechismo. — Principali fatti della storia ecclesiastica, lettura e spiegazione dei Vangeli. — Riassunto dell'istruzione religiosa, nel quale si espongono i caratteri della vera religione ed i principii dell'etica della donna.

2. *Lettura e scrittura*.

1. *Corso*. — 1 anno. — Sillabario e primo libro di lettura. — Scrittura di brevi proposizioni, prima copiate dalla lavagna e dai modelli calligrafici, poi scritte sotto dettatura. — 2. — Lettura del latino e dei manoscritti. — Scrittura sotto dettatura.

2. e 3 *Corso*. — Perfezionamento della lettura. — Riassunto immediato delle cose lette quando non esigano spiegazioni dalla maestra.

Scritura. — Esercizi calligrafici di scrittura posata e di scrittura corrente. Cognizione delle varie scritture calligrafiche — la scrittura preferita è l'italiana modificata sull'americana.

3. *Lingua italiana*.

Uso continuo della lingua italiana nelle scuole e fuori. Lo studio della lingua nella scuola si fa praticamente e teoricamente.

1. *Corso*. — Si studia la lingua praticamente nella scuola cogli esercizi di nomenclatura. — Precederanno gli esercizi sugli oggetti concreti naturali od artifiziali, quindi sussegueranno gli esercizi sugli astratti, e s'insegnerà in questo modo il vocabolario domestico. Gli eserciai pratici secondo il sistema di Vitale Rosi saranno coordinati allo studio successivo della grammatica.

Esercizi teorici. — Primi esercizi di grammatica. — Analisi logica e grammaticale delle proposizioni semplici e composte più facili. Coniugazione per proposizioni.

2. *Corso*. — Studio della frase e del periodo. — Analisi. — Compimento della grammatica. — Lettura e spiegazione di un'antologia adattata

3. *Corso*. — Principii di logica. — Principii di critica letteraria, in cui si esporranno i vari generi di letteratura e le leggi generali di ciascun genere. Questi principii verranno esposti nei commenti sui classici italiani sì prosatori che poeti. La maestra farà precedere alla spiegazione dei brani di ciascun autore una breve notizia dei tempi in cui scrisse, delle principali opere pubblicate e della sua vita. — Sul fine del corso darà un riassunto ordinato e corredato di tavole sinottiche delle vicende della italiana letteratura

4. *Composizione*.

Questo insegnamento non verrà staccato da quello della grammatica e del suo complemento logico e critico. Quindi nel

1. *Corso*. — Composizione di proposizioni e di frasi isolate; 2. di brevi racconti stati fatti nella scuola dalla maestra.

2. *Corso*. — Composizione di racconti, di descrizioni, di brevi lettere, di dialoghi, ecc.

3. *Corso*. — Gli stessi esercizi più complicati e più difficili.

Gli argomenti saranno tolti dalla vita reale e dai bisogni umani in relazione collo studio della natura, dell'uomo e della religione.

L'insegnamento della composizione si lega intimamente con quello della storia, il quale gli somministrerà una gran parte de' necessari materiali, come quella che raccogliendo i grandi fatti e le vicende dell'umanità guidata nelle vie de' secoli dalla mano sovente volte visibile della divina Provvidenza, fa conoscere, unita colla riflessione sopra di noi stessi, l'uomo e Dio; del pari che le cognizioni fisiche raccolte coll'osservazione de' fenomeni della natura compiono il circolo degli oggetti reali dello studio umano.

5. *Storia*.

Tre sono i passi che si possono fare nell'insegnamento della storia: 1. cognizione dei fatti semplici ed isolati. 2 Complesso di fatti o quadri storici. 3. Ricerca delle cause dei fatti, ossia studio scientifico della storia. Noi cominceremo questo insegnamento dal primo studio e lo condurremo fino ai primi passi dell'ultimo, perciò:

Nel primo corso s'insegnerà specialmente la storia sacra e come sussidio allo studio della religione, e come esercizio di intelligenza più adattato alle fanciulle per l'ammirabile semplicità della divina narrazione.

Si aggiungeranno racconti di altri fatti isolati, come esempi di virtù tratti dalla storia antica e moderna, principalmente dalla storia patria.

Nel secondo corso si farà il riassunto della storia sacra e si mostreranno i riscontri di essa colla storia antica, indicando per sommi capi le vicende degli Egiziani, Assiri, Babilonesi.

Si esporranno i fatti principali della storia greca e romana fino alla caduta dell'impero d'Occidente

Nel terzo corso si esporrà in forma di quadri storici la storia d'Italia dalla caduta dell'impero romano fino ai nostri giorni.

Ad ogni periodo della storia patria si daranno le principali indicazioni dei fatti importanti della storia delle altre nazioni civili.

Si conchiuderà il corso colla lettura del discorso sulla storia universale di Bossuet, nel quale le nostre alunne impareranno ad ammirare la sapienza e bontà di Dio nel governo del genere umano.

Ciascuna parte della storia verrà corredata di tavole cronologiche e sincroniche per l'ordinamento delle cognizioni acquistate e per aiuto della memoria.

6. *Geografia*.

L'insegnamento della geografia sarà fatto dalla maestra di storia, e comincerà nel primo corso colla nomenclatura della uranografia e della geografia. Procedendo quindi per via di induzione dalla pianta dell'edifizio e dalla carta del villaggio ov'è collocato si darà idea delle carte topografiche e geografiche, e se ne mostrerà l'uso; verranno le allieve ne' corsi seguenti esercitate a disegnarle, facendo così servire il disegno allo studio della scienza. I globi, le grandi carte murali scritte e mute aiuteranno la loro intelligenza e solleciteranno le loro domande sulle cose non ancora comprese.

L'insegnamento della storia non verrà scompagnato da quello della geografia che ne è l'indispensabile sussidio.

Nel terzo corso verrà riassunto tutto l'imparato in fatto di geografia sopra un buon compendio di questa scienza.

Quest'insegnamento esigendo alcune nozioni di geometria, la nomenclatura e i primi principii di questa precederanno e verranno applicati ad esso.

7. *Aritmetica*.

1. *Corso*. — Numerazione e calcolo mentale sul pallottoliere e sul frazioniere. — Numerazione e calcolo scritto sui numeri intieri. Prime nozioni del sistema metrico-decimale.

2. *Corso*. — Frazioni ordinarie. — Frazioni decimali. — Compimento del sistema metrico.

3. *Corso*. — Teoria delle proporzioni e tenuta dei libri di famiglia e studio dei principali modi di contabilità. — Registri, inventari, polizze ecc. — Applicazione continua in tutto il corso del calcolo all'economia domestica, per mezzo d'una serie progressiva di problemi adattati alle cognizioni acquistate.

8. *Geometria applicata al disegno lineare*.

1. *Corso*. — Nomenclatura — linea retta — curva — angoli — principali poligoni irregolari — regolari — circolo — e disegno di queste figure — cognizione dei poliedri principali e dei tre corpi rotondi.

2. *Corso*. — Esercizio di disegno grafico e principii di disegno lineare sull'imitazione di disegni.

3. *Corso*. — Continuazione degli esercizi precedenti. — Disegno d'ornato in servizio dei lavori femminili. — Cognizione degli ordini architettonici.

9. *Primi elementi di scienze fisiche*
ossia di fisico-chimica e di storia naturale.

1. *Corso*. — Esercizii di nomenclatura non separati dagli indicati nel § 3. — Distinzione fra i corpi inorganici e gli organici, fra gli inanimati e gli animati. — Classificazioni semplici di storia naturale e prima di zoologia.

2. *Corso*. — Proprietà generali, essenziali, accidentali — inerzia — prime idee del moto dei corpi e dell'equilibrio — nomenclatura e prime idee delle macchine semplici.

Dell'aria. — barometro — venti — dell'acqua — suoi usi principali.

Continuazione de' principii di zoologia — nomenclatura degli organi delle piante — principali funzioni di questi organi — prime classificazioni.

3. *Corso*. — Corpi imponderabili — calorico — causa delle mutazioni di stato de' corpi — idea dei vapori e gas. — Meteore acquee — elettricità, corpi coibenti e conduttori — macchina elettrica — boccia di Leida — elettricità atmosferica — magnetismo — fenomeni generali — magnetizzazione — bussola — luce — riflessione — specchi — rifrazione — prisma — lenti.

Corpi semplici e prime loro combinazioni in acidi, ossidi, sali, in quanto servono agli usi principali della vita

Continuazione dello studio degli animali, delle piante, dei minerali — cristallizzazione.

Questo insegnamento verrà fatto sulle osservazioni dei fatti spontanei della natura od ottenuti per mezzo di esperimenti ed avrà due fini: 1. di coltivare l'osservazione; 2. di somministrare cognizioni utili alla vita.

10. *Cognizioni utili alla donna*.

Quantunque tutti gli oggetti d'insegnamento che abbiamo fin qui enumerati possano chiamarsi con questo nome, tuttavia crediamo si debbano per la loro maggiore importanza e perchè più profondamente s'imprimano nella mente, raccogliere in un sol quadro e riassumere ordinatamente quelle parti d'insegnamento, che sono di maggior uso e serviranno per l'avvenire alle nostre alunne specialmente di norma alla loro vita domestica Tali sono quelle che riguardano la salute della famiglia, l'assestamento economico degli affari privati e il perfezionamento umano da ottenersi per mezzo della educazione materna. Di questo triplice argomento igienico, economico, pedagogico si sarà parlato continuamente in tutto il corso per incidente, per via d'esempi, di massime; sul fine saranno date lezioni speciali riassunte in un trattatello appositamente compilato per le nostre alunne.

11. *Lingua francese*.

Quantunque l'educazione che intendiamo di dare nel nostro istituto sia d'indole schiettamente e vigorosamente italiana, le condizioni del nostro paese [e lo stato dell'attuale civiltà non ci permettono di mettere da banda lo studio delle lingue e delle lettere straniere principalmente francesi.

L'insegnamento di questa lingua si farà secondo le stesse norme che abbiamo adottate per quello della lingua patria, praticamente e teoricamente — praticamente, per mezzo dell'imitazione discorrendo con maestra francese e cogli esercizi di nomenclatura; — teoricamente, collo studio della grammatica, cogli esercizi di composizione e colla lettura ed interpretazione de'classici del buon secolo di questa letteratura.

Gli esercizi di nomenclatura verranno fatti nel primo corso.

Lo studio della grammatica e i primi esercizi di traduzione e di composizione nel secondo corso.

L'interpretazione più ampia de'classici e i sunti di alcune parti o anche di intere loro opere, le più difficili composizioni in questa lingua, come pure un cenno sufficiente sulla storia di questa letteratura, si faranno nell'ultimo corso.

12. *Lingua tedesca ed inglese*.

I fanciulli hanno una mirabile attitudine all'apprendimento pratico delle lingue. Le allieve adunque che mostreranno in questo studio un'attitudine particolare e che i parenti brameranno istrutte nell'una od in entrambe queste lingue straniere, verranno esercitate cominciando [illegible] secondo corso collo stesso metodo tenuto per l'insegnamento delle lingue italiana e francese.

CONCLUSIONE.

Due specie d'istruzione intendiamo di dare nel collegio: cognizione della natura dell'uomo e di Dio, e dei doveri generali e speciali della donna che ne dipendono; e cognizioni ed uso degli stromenti del pensiero umano, quali sono la lettura, la scrittura, la lingua, il calcolo, la geometria. La prima specie di cognizioni viene data direttamente con un apposito insegnamento e indirettamente nel corso di lingua e letteratura e nelle applicazioni del calcolo.

Agli studii severi si aggiungono gli studii ameni del disegno, della musica, gli esercizii ginnastici, — i lavori femminili e le cure domestiche a cui verranno iniziate nell'Istituto che verrà governato colle norme d'una ben regolata famiglia, sulla quale vegliando una buona madre provveda perchè le alunne si amino, si rispettino, si aiutino vicendevolmente come sorelle, di cui le prime in ordine di età o di meriti, sono pure le prime nel sostenere i carichi imposti dalla naturale e cristiana benevolenza.

L'istruzione sarà in tal modo eminentemente educativa, e l'educazione non sarà mozza ed impotente, perchè fondata sovra saldi principii e di schietta religione, la quale nè peccherà per esagerazione di pratiche esteriori, nè per indifferenza velata di frasi sonore.

L'amore dei proprii doveri ispirati per tempo nel cuore delle tenere nostre alunne, le renderà, speriamo degne madri di famiglia, ornamento alla società e promettitrici di un migliore avvenire alla patria.

Indirizzi

TORINO — Conte *Luigi Franchi*, segretario della direzione del collegio femminile dell'Abbadia.

PINEROLO — Al collegio femminile dell'Abbadia.

COMITATO CENTRALE
pei soccorsi agli emigrati italiani.

Torino, li 25 agosto 1850.

Egregio sig. professore Costanzo Ferrari,
Demonte.

Eletto dalla fiducia di codesta italianissima terra ad inaugurare la benedizione celeste sulla bandiera italiana, con un discorso degno della pubblica luce, come fu giudicato dai vostri nuovi concittadini, voi dovete, carissimo professore, mettere ora a profitto mio la vostra eloquenza per ringraziare gli ufficiali ed i militi della guardia nazionale, e tutti i buoni e valenti abitanti di Demonte delle nuove prove di cortese affetto che ricevo da essi per vostra mano. So che vi adoperaste per me e per la nostra famiglia, ricordando i vostri fratelli al numeroso ed attento uditorio che vi faceva corona nella mattina del 18 corrente agosto; ma so che voi per delicatezza non avreste osato di chiedere nuovi benefizi a chi di continuo ne versa sopra di noi, se autorevoli persone del luogo non ve lo avessero raccomandato.

E fu quello un pretesto di quei gentili per coronare col benefizio la festa, raccogliendo franchi 72 e cent. 35, che mi sono stati pagati dal signor Vicino banchiere.

Tutto vostro
Abate CARLO CAMERONI.

Torino, li 16 agosto 1850.

Illustrissimo sig. Carlo Re, sindaco degnissimo di San Salvatore.

Mi sono state oggi pagate dal signor Govean le lire 51, 60 che i buoni abitanti di codesta comunità vollero offerire a coloro dei loro fratelli italiani che per avere partecipato alla santa guerra, raccolsero le privazioni di ogni maniera e la miseria.

Ella ringrazii vivamente a mio nome tutti quelli che non dimenticano chi soffre per l'Italia, faccia aggradire pur anco i miei rispettosi saluti alle gentili, che costituiscono il comitato succursale di San Salvatore, che tanto eminentemente nelle opere di loro carità per la mia famiglia, corrispondono al nome del paese che abitano.

Gradisca, o signore, gli atti della distinta mia stima e pari rispetto

Della S. V. ill.ma

Umil.mo dev.mo servitore
Abate CARLO CAMERONI.

Riceviamo da Laigueglia la somma di lire 60 a favore dei danneggiati di Brescia, accompagnata da questa lettera:

Illustrissimo sig. Presidente del Comitato,

Anche Laigueglia, il piccolo e povero mio paese, ultimo per beni di fortuna, ma non per patriottismo fra i paesi della riviera di Ponente (ducato di Genova), vuole porgere il suo obolo in soccorso dell'eroica Brescia, testè colpita da tanta sciagura. Egli offre lire sessanta, quarantacinque delle quali raccolte per mezzo di una sottoscrizione aperta nel gabinetto di lettura, e 15 date dal municipio.

Onorato dell'incarico di spedire a V. S. questo tenue frutto di carità cittadina, le rimetto l'acchiuso mandato postale di egual somma.

Ho l'onore frattanto di riverirla distintamente e di costituirmi con sentimenti di alta stima e somma considerazione

Di V. S. Ill.ma.

Laigueglia, 11 ottobre 1850.

Dev.mo servitore SEBASTIANO BADARÒ.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

PINEROLO, — *Consiglio provinciale. Sessione pel bilancio del* 1851. — Il consiglio dopo lunga e matura discussione sanziona e conferma la decisione presa nella seduta straordinaria del 13 agosto scorso relativamente alla garanzia del 4 p. 0/0 alle azioni della progettata via ferrata da Torino a Pinerolo, garanzia unicamente da sopportarsi da questa provincia, considerando perciò la via ferrata come un suo stabilimento particolare. Ad un tempo in via di compensazione al minor utile che i luoghi posti al mezzodì della provincia sentirebbero dalla progettata via ferrata, adotta di dare a tali comuni un affidamento di provvedere ai loro peculiari interessi, accordando loro più generosi sussidii alla prima congiuntura in cui occorra di occuparsi di stabilire più facili comunicazioni alla linea della via ferrata. Tale deliberazione però è subordinata al solo caso in cui la provincia abbia a sopportare qualche onere per la costruzione della via ferrata e purchè si mantenga nei limiti d'un puro affidamento.

Porta sul bilancio L. 1600 per una scuola provinciale di metodo maschile, ed una somma uguale per una scuola provinciale di metodo femminile. Quando a questo secondo articolo, siccome la legge che si sta maturando nel Parlamento sull'istruzione femminile porterà forse lo stabilimento delle scuole per divisione, a carico però delle provincie, è adottato che, quando questa disposizione si venga ad accogliere, la somma sopra indicata servir debba a fornire la tangente di spese che verrà accollata a questa provincia. Ove poi ciò non avvenga, decide il consiglio che la scuola metodica abbia a stabilirsi a Pinerolo nell'anno prossimo 1851.

Sul rapporto fatto dal consigliere Bertrand, adotta le seguenti conclusioni intorno al progetto di legge forestale sottoposto dal ministero al suo esame:

1. Che lodevole si è il sistema di animare i privati al rimboschimento mediante premi (art. 159 e seg.)

2. Sancire il principio seguente: i particolari esercitano sui loro boschi tutti i diritti risultanti dalla proprietà, secondo il codice civile, salve tuttavia le restrizioni portate dalla legge pei disbocamenti dei terreni banditi e per le piante a marchiarsi nell'interesse del pubblico servizio. Però gli atti vietati da questa legge nei boschi sottoposti alla speciale vigilanza dell'amministrazione sono anche vietati sotto le stesse pene in quei dei privati, ove non siano eseguiti dal proprietario e con consenso di esso.

3. Quanto alla vendita dei boschi comunali e al modo del taglio. 1 Che gl'incanti seguano sempre avanti al consiglio comunale e non mai avanti all'intendente generale o della provincia, come vorrebbe l'art. 45. 2. Che per gli abeti, pini ed altri alberi resinosi sia anzi vietato di tagliargli alto da terra e si debbano sradicare i ceppi e sbarbicare sin dalle radici per quanto ciò sia possibile e non occasioni frane.

4. I comuni e le provincie abbiano la libera nomina e scelta dei loro agenti forestali, consociandosi anche più comuni assieme, secondo i loro bisogni e le circostanze, e siano aboliti gli ispettori e sotto-ispettori, lasciando tale superiore vigilanza agli intendenti e sindaci: si riducano ad una sola classe di servizio promiscuo (sotto nome di agenti o servi comunali) i guardaboschi, servienti o campari.

5. Le contravvenzioni boschive siano di competenza ordinaria dei giudici mandamentali e dei tribunali di prima cognizione e sotto la stessa procedura penale tolta ogni competenza ai consigli d'intendenza.

Sulla relazione fatta dal medesimo consigliere, il consiglio rigetta il progetto di legge sulle condotte mediche.

Portata in discussione la proposta di assegnare un sussidio per una dimostrazione di affettuosa riconoscenza a Brescia, il presidente avvocato Fer propone che tale sussidio sia fissato a lire *mille*. Il consiglio *ad unanimità di voti* delibera di votare siffatto sussidio, intercedendo il potere esecutivo ad usare ogni mezzo acciò una tal somma arrivi prontamente a chi è come è diretta, salvo a reintegrar la cassa collo stanziamento di pari somma nel bilancio 1851.

FIRENZE, 10 *ottobre*. — Ci scrivono:

Giacchè avete pubblicato l'indirizzo del municipio fiorentino, e la lettera scritta dai consiglieri all'onorando Peruzzi, credo vi sarà a grado pubblicare il processo verbale dell'adunanza, che ora vi mando.

I giornali favellarono, varii mesi sono, di un progetto di risurrezione dei cavalieri di Malta. Dicevasi che sarebbero scritti in tutti i paesi cattolici soldati pel Papa; che i cavalieri di Malta ne sarebbero capitani; e che di questa guisa il sacro militare ordine avrebbe a guerreggiare invece di turchi, gli infedeli sudditi del romano Pontefice. Ora io vi posso attestare, che sebbene siasi dimesso il pensiero di racimolare pei trivii d'Europa queste compagnie di ventura sanfedista, per la buona ragione che non si sono trovati i paladini, pure il progetto di dare incarico sacro-politico-militare ai cavalieri di Malta è con alacrità proseguito. Trattasi di fare un'associazione sotto la direzione dei cavalieri per la difesa del *trono* e dell'*altare*. In Italia girano commissarii a tal fine. Avrete già letto nel *Monitore Toscano*, come tempo fa fosse qui

presentato con tutte le formalità d'uso al nostro granduca un signore in qualità di *agente diplomatico* dell'Ordine di Malta. Or questo signore ha già in Toscana suoi delegati, fra i quali il famoso conte Orsini, e questi si adoperano ad estendere le pratiche loro in Piemonte, hanno danaro, promettono gradi. È il progetto di un accentramento del sanfedismo militante [illegible] dell'Ordine di Malta. Buono che si sappia, [illegible] che si sappia, perchè si capisca a che mirino [illegible]

PROCESSO VERBA[illegible]

A dì 27 settembre 1850.

[illegible] serv. serv. gli illustrissimi signori [illegible] e [illegible] del comune di Firenze in sufficiente numero di 36 [illegible] trattare.

Il gonfaloniere secondando l'invito del collegio dei Priori, richiama l'attenzione del consiglio sopra un affare importan[illegible]

Con decreto de' 21 settembre corrente S. A. I. R. il gran [illegible] Parlamento a tempo indefinito, assume [illegible] [illegible] permettere per [illegible] e maggiormente poi [illegible] e alla Toscana di nuovamente [illegible] rappresentativo.

[illegible] di Firenze al [illegible] tempo [illegible] l'opera sapiente dell'augusto monarca, il quale [illegible] aver dotato la sua diletta Toscana di tante libere istituzioni, volle finalmente collo Statuto fondamentale del 15 [illegible] 1848 avviarla a quella maggiore ampiezza di vita [illegible], pari alla maturità dei tempi, ed alla sua civiltà.

È noto come il municipio cooperasse mai sempre alla custodia gelosa degli ordini costituzionali, tentando di serbarne il più che fu possibile, anche quando una fazione usurpando violentemente il potere dello Stato si studiava distruggerli, e come finalmente rovesciata per volere del popolo quella fazione, il municipio non esitasse ad assumere in nome del sempre bene amato sovrano le redini dello Stato, restaurando la monarchia costituzionale, e promettendole solennemente a nome del principe il mantenimento.

Del quale operare si ebbe dall'augusto sovrano in parole ed in fatti prove irrefragabilissime di pieno aggradimento e sicura conferma delle promesse fatte in suo nome in molte memorabili occasioni, e più specialmente in quella memorabilissima del 15 novembre 1849, in cui volle che sulla bandiera donata già al municipio nella faustissima giornata del 12 di settembre 1847 si scrivessero pure le parole — 12 aprile 1849 — che ricordano gloriosamente l'opera civile del popolo toscano e del municipio fiorentino.

A fronte di questi fatti era sembrato al collegio dei Priori si trovasse in posizione speciale per non rimanere silenzioso dopo la pubblicazione del decreto del 21 corrente, e gli convenisse rappresentare al principe con quel profondo rispetto che ha sempre nutrito per l'augusta sua persona, con quella fiducia illimitata che in esso ha ognora riposto, e con quella lealtà che ha sempre distinto i propri atti che le condizioni del paese non sono quali per avventura le furono esposte, e che Toscana tutta e massimamente Firenze in nulla han demeritato dal 12 aprile 1849 in poi l'affetto, e la fiducia del suo sovrano, per cui non possano venire riattivati quei benefizi che esso volle in altri tempi spontaneamente impartirle, e dei quali oggi più che mai vivissimo è sentito il bisogno.

Ed invitava per tali riflessi il consiglio a discutere se convenisse, secondo il parere del collegio dei Priori, umiliare al principe una rispettosa supplica per esprimergli questi comuni desiderii.

Il consigliere Malenchini prendendo la parola ha espresso il dubbio se il consiglio comunale come corpo puramente amministrativo, e nei limiti assegnati alle sue attribuzioni dalla legge del 20 novembre 1849 fosse competente ad assumere la iniziativa di un atto di sua natura politico.

Il cancelliere ministro del censo faceva presente che questi limiti erano tracciati chiaramente dall'art. 60 della citata legge, di cui ha dato lettura.

Il consigliere Vanni ha replicato che le prescrizioni di detto articolo si riferivano alle deliberazioni consigliari, contenenti un ordine o disposizione qualunque, ma non potevano applicarsi ad una supplica, mentre il diritto di supplicare è indefinito, ed appartenendo a tutti i corpi, come sarebbero le compagnie, accademie ecc., spetta del pari alla rappresentanza comunale, e che sarebbe anzi pernicioso lo stabilire un precedente che tendesse a spogliarsi di questo diritto.

Il consigliere Malenchini ha sostenuto ciò nonostante, che nei limiti di stretta legalità il consiglio non avrebbe potuto fare quanto proponevasi.

Il consigliere Ridolfi ha soggiunto che talvolta la stretta legalità uccide, e vi sono circostanze tali, in cui bisogna scostarsene necessariamente, del che n'era una prova l'operato della civica magistratura di Firenze, la quale più che umiliare una supplica al proprio sovrano prese in nome di esso il governo dello Stato, e n'ebbe dal principe e dal paese pienissima sanzione, e benemerenza.

Non essendovi altre osservazioni, e premesso che sarebbe tenuta disgiunta e partitata per la prima la questione di convenienza, il gonfaloniere ha letto il progetto di supplica che era stata già preparata affinchè il consiglio si formasse intanto un'idea generale dei termini rispettosi coi quali era concepita.

Quindi posto a partito se convenisse presentare al principe una supplica rispettosa in proposito del decreto del 21 settembre 1850, fu deliberato che conviene presentare tal supplica, per voti favorevoli 26, contro 6.

Letto nuovamente il progetto di supplica, in mancanza di osservazioni sì generali che speciali, e sottoposto a partito e per voti favorevoli 27, contro 4, restò approvato nel seguente tenore. (V. *Risorg.* num. 858).

Dalle Romagne, 10 *ottobre*. — Ci scrivono:

Noi siamo sotto una nuova forma di governo. Il governo *dei ladri da strada*. Credo avervi già scritto, che giorni sono a Lugo di *pieno giorno* commisero una rapina in casa dell'ebreo Del Vecchio, e se d'altre rapine non discorro, egli è che le son tante, e cotidiane che il dirle tutte è impossibile. Le diligenze sono di continuo assalite e saccheggiate. Pochi giorni fa una banda di questi nostri cavalieri di strada volle fare una festa da ballo in una campagna. Entrò in una casa, trovò belle ragazze nel vicinato, trovò suonatori, pagò benissimo quelle e questi, poi accomiatandosi con molta gentilezza, consigliò i padroni di casa a dare subito la denunzia alla polizia per evitare *disgusti*. Ma perchè vi facciate un'idea della potenza di questi nostri ladri, vi dirò, che noi siamo ridotti a termine da domandare *salvocondotti e passaporti* al loro capo il Passatore, perchè così possiamo garantire a prezzo non grave, la vita e la proprietà nostra, che il governo non sa garantire. Sicchè vedete che non ho torto di dire che qui si sperimenta una nuova forma di governo!

Si scrive da Roma, che presto uscirà un altro editto del cardinale Antonelli sulla consulta, e si dice che sarà del tenore degli altri due già pubblicati. Parlasi anche di un altro editto sulla divisione dello Stato in compartimenti, a ciascheduno dei quali starà a capo un cardinale legato. Si dice che nei distretti andranno prelati e secolari. Pare che a Ravenna verrà il famoso monsignor Grassellini. Pare che saranno pubblicate anche le leggi municipali e provinciali, e v'ha chi assicura che siano abbastanza buone. Ma a che le leggi, quando uomini infami rappresentano il governo? quando un Alpi ed un Nardoni son tutto in Roma? quando l'anticamera del commissario Bedini a Bologna è una *bottega* ove tutto si vende? quando i ladri sono più potenti del governo? quando i cittadini tutti dispregiano ed aborrono la soggezione temporale ai chierici? quando si sa per antica esperienza, che nessuna legge è eseguita, e si tocca con mano che il sanfedismo solo è principe? La nostra condizione è irrimediabile.

ESTERO.

AMERICA. — Nuova-Jork. — *Funerali chinesi.* — Ieri ebbero luogo funerali chinesi. Un chinese era morto in una trattoria chinese di Macoa e Woosùng. Più di 150 chinesi facevano corteggio al corpo, portando un velo bianco al braccio. Giunto al cimitero il corpo fu calato nella fossa. Ciascuno allora tolse il suo velo dal braccio e lo gettò nel feretro, quindi gettarono sopra candele ed una bottiglia di vino. Prima di coprirlo di terra, ciascuno si prosternò sino a toccar terra col corpo, pronunciando parole inintelligibili; quindi ognuno gettò terra sulla cassa; si distribuirono in ultimo liquori e sigari. Ne offrivano pure agli americani presenti. La fossa fu interamente ripiena di terra.

BRASILE. — Ebbimo alcune informazioni particolari ed importanti relative agli atti degli incrociatori inglesi sulle coste del Brasile, ed alla deliberazione presa da questo governo a loro riguardo. Sebbene l'arresto dei navigli abbia molto violentemente agito sullo spirito pubblico, ed abbia eccitata molta irritazione nel governo, od almeno questo l'abbia dimostrata, noi sappiamo con piacere che le relazioni amicali tra il governo nostro ed il ministro d'Inghilterra sono perfettamente ristabilite, e ciò che più importa, che essi furono insieme d'accordo per le circostanze in cui possono i navigli essere visitati presso le coste allorchè saravvi sospetto di commercio di schiavi.

La certezza d'una prossima rottura d'ostilità fra il Brasile ed il Dittatore Rosas di Buenos-Ayres ha senza dubbio contribuito moltissimo a disporre quel ministero a tentare tutti i mezzi in suo potere per amicarsi coll'Inghilterra, e ad ascoltare i suoi richiami per l'esecuzione dell'impegno preso di sopprimere la tratta.

— Il sig. Hudson, nuovo incaricato d'affari inglese nel Brasile, ha presentate il 27 luglio le sue lettere credenziali all'imperatore, e nel tempo stesso indirizzogli la parola nei termini seguenti:

« Sire, la regina mia sovrana avendomi accordato l'alto onore di scegliermi per suo plenipotenziario presso la corte di V. M. I., mi incaricò nel tempo stesso di assicurarvi come ella fa gran conto della continuazione della cordialità e della amicizia che fino ad ora così felicemente unirono le due corone d'Inghilterra e del Brasile.

Nutro speranza, o sire, di adempiere tanto più fedelmente alla mia missione e di corrispondere vieppiù ai desiderii della mia sovrana, conseguendo pure lo scopo dell'ambizione mia personale, quanto più mi sforzerò di mantenere ed ampliare le relazioni amichevoli dei due imperi, i cui interessi sono identici, e se posso in una ottenere la confidenza e la stima di Vostra Maestà.»

L'imperatore rispose: « Gli è con gran mio piacere, che in questa novella prova di attenzione io riconosco la viva amicizia che S. M. ha per me. Credo sinceramente, sig. Hudson, che la vostra nomina renderà più sicure le buone relazioni che esistono fra il Brasile e l'Inghilterra: più voi sarete il fedele interprete dei sentimenti della stima e considerazione personale della mia carissima sorella la regina d'Inghilterra, ed il rappresentante degli illuminati progetti del vostro governo, più saranno assicurate queste buone relazioni fra i due paesi.»

TURCHIA. — Una corrispondenza del giornale inglese il *Daily-News* ci porge il racconto circostanziato di un delitto orribile, il quale fece grande impressione a Costantinopoli, città dove venne commesso. Ecco il fatto. La moglie di Mehemet-Pascia governatore di Belgrado, quindi ambasciatore della Porta a Londra, essendo morto Usnud-Bey suo figlio comprò un altro ragazzo da un povero pescatore per sostituirglielo a insaputa del marito allora assente. Un vecchio eunuco nero molto affezionato al padre da lui allevato avendo qualche sospetto intorno alla legittimità di questo ragazzo, fece varie indagini a tal oggetto, per cui venne a scoprire per intiero la frode della sua padrona. Un giorno quindi accennando il supposto figlio le disse: signora, lasciate ch'io conduca questo ragazzo a suo padre Mossul il pescatore. La donna allibì, e guardandolo con occhio bieco e furibondo lasciollo. Poco prima le preghiere pomeridiane lo mandò a chiamare e le fu risposto essere l'eunuco nel bagno. Essendo questi governatore della casa di Mehemet occupava un appartamento sontuoso, a cui era annessa una camera ad uso di bagno. La sua signora vi si recò tosto, licenziò due schiavi che colà si trovavano, quindi messo un laccio al collo al vecchio, che debolmente si difendeva, lo strangolò lasciandolo per morto. Alcuni schiavi accorsi al rumore alzarono l'infelice eunuco, e vedendolo che ancora respirava, gli recarono i soccorsi che poterono, ond'esso riprese i sensi ed ebbe ancora il tempo di accusare la sua padrona prima di rendere l'ultimo fiato. Sparsasi subito la notizia del fatto il cadì si recò sul luogo del delitto, e malgrado l'alta posizione della delinquente la condusse in prigione: un corriere fu tosto spedito a Londra per informare il marito di quanto era occorso. Finora essa si scusa col dire di non aver fatto altro che esercitare il diritto di vita e di morte che aveva sopra il suo schiavo. Però si dice che il sultano sia deciso a soddisfare l'umanità sì crudelmente insultata, e dare un terribile esempio.

Quella donna, giusta i dettagli dati pure dal *Globe* su questo affare, è una greca di religione cattolica un tempo, e moglie del dott. Millingen inglese, il quale la lasciò per essersi accorto di una sua tresca adulterina. Questo dottore, la cui madre era dama d'onore della duchessa di Parma, fu quello che assistette Byron nell'ultima sua malattia a Missolungi, ed è autore di un'opera intitolata: *Memorie della brigata dei Sulioti.* La sua infedele consorte fuggita da Roma visse due anni a Parigi alla guisa della Lola-Montes, quindi desiosa di rivedere il patrio clima ritornò nel Levante, dove essendosi impalmata a Mehemet-Pascià, abiurò per compiacere al marito la religione cattolica, ed abbracciò il maomettanismo.

INGHILTERRA. — Martedì a sera a Bristol ebbe luogo un meeting pubblico degli amici e partitanti della società della pace. Quell'assemblea numerosa era composta di persone rispettabili. Il reverendo G. H. Davis ha notato con quali buoni auspizi si aprisse in Bristol la campagna d'inverno della società della pace.

« Perchè, diss'egli, le nazioni non stabiliranno fra loro arbitri come suole farsi fra individui? In America per es., la cosa è così: ogni Stato è sovrano in casa sua, e la Pensilvania non ha maggior diritto d'immischiarsi negli affari della Nuova York di quello che abbia l'Inghilterra verso la Francia.

Sorga una contesa, nasca fra due Stati americani? invece di ricorrere alle vie delle armi, essi si sottomettono al governo federale il quale decide da qual parte stia il torto. Nè si dica che l'opinione pubblica non sarebbe valida a far eseguire gli ordini dell'arbitrato. Grandissima è la forza di questa opinione, poichè ella sola fu sufficiente per infliggere al generale Haynau un castigo esemplare.

Stando, dice l'oratore terminando, ai pronostici fatti da questa parte della stampa amica dei despoti, i principii della pace universale trionferanno.

Vi auguro dunque tutte le benedizioni della pace, vi raccomando i precetti del cristianesimo, e di fare ogni sforzo per assicurare il successo di questa nobile causa. » Il sig. *Rutter* dopo alcune considerazioni sulla forza, come mezzo di governo, nota che i costumi in Inghilterra si fanno ogni dì più pacifici. Qual lezione non hanno dato i birrai di Londra! Siatene certi, checchè ne dicano il *Times*, od i giornali al soldo dell'Austria, questa lezione avrà eco nelle corti europee, e penseranno due volte prima di dare corso alle loro tendenze verso il dispotismo.

Sono adottate varie deliberazioni relative all'oggetto dell'adunanza. Il presidente annunzia che una serie di meetings avrà luogo successivamente.

L'Assemblea si scioglie.

— Ieri sera ebbe luogo in Sussex-hall, Leandenhall-Street un meeting pubblico per ricordare alla generazione presente le virtù e lo spirito caritatevole della fu baronessa Rothschild, e nel tempo stesso per perpetuare la sua memoria collo stabilimento d'una scuola ebrea che porterà il suo nome. M. D. E. di Lora propone di presentare un indirizzo di condoglianza al barone Lionello di Rothshild, membro del Parlamento, ed alla sua famiglia riguardo alla perdita irreparabile fatta per la morte della baronessa. Egli disse inoltre che non solo la popolazione israelita che aveva mostrata simpatia per la famiglia Rothschild, ma ancora tutte le altre classi, a qualsiasi religione appartengano, perchè i Rothschild appartengono al mondo intero, e la defunta estese la sua beneficenza a tutti coloro che si rivolgevano ad essa. Questa proposta adottata, Maurice Lee ne porge una seconda che consiste nello stabilimento per via di sottoscrizioni pubbliche d'una scuola israelita portante il nome della defunta. Il presidente domanda poscia all'uditorio indulgenza per un israelita ungherese, il dottore Schiller, che combattè e versò il suo sangue per l'indipendenza del suo paese d'adozione, e che dovette cercare ricovero presso gli Inglesi. Il dott. Schiller dimostra con calore la beneficenza della baronessa pei poveri, ed appoggia la proposta del sig. Maurice Lee. Questo sarà, dice egli, il più bell'omaggio reso alla sua memoria (*applausi*). La proposta è adottata, ed una prima lista di sottoscrittori è tosto coperta di firme.

Si ringrazia poscia il presidente, il quale annunzia che si ha l'intenzione di fare di tale scuola il centro d'un'istituzione per l'educazione della gioventù che si dedica alla carriera di rabbino.

— Leggesi nel *Morning Chronicle del* 10. — Puossi ora meglio apprezzare l'influenza dell'oro di California sul valore del nostro sistema monetario. È ammesso come principio, che più un articolo di commercio è abbondante, più ne diminuisce il prezzo. Questo principio è applicabile all'oro nostro, alle nostre sovrane d'oro ed ai nostri biglietti d'una lira sterlina cangiabili in sovrane. Ma al contrario degli altri articoli l'oro non può cangiare di valore nominale, perchè ne è esso il tipo primitivo; qualunque siasi la quantità che si trasporti qui, esso varrà sempre 3 lire 17 sc. 10 den. 1/2 l'oncia, finchè il governo ordini che quest'oncia sia convertita in moneta avente questo valore nominale.

Un ribasso di questo valore non può dunque essere che relativo, vale a dire dipenderà dall'aumento di prezzo degli altri articoli di commercio, e si cangierà necessariamente per un rilievo nel valore dell'argento. Quest'ultimo metallo è ora tassato a 5 sc. e 1/8 di denaro l'oncia, cioè circa 1 1/4 al di sopra del valore usuale, risultato che noi attribuiamo all'oro di California.

— Scrivesi da Parigi al *Times*:

Pare che un agente confidenziale del conte di Chambord sia giunto a Parigi colla missione di rappresentare agli amici del principe la necessità di mantenere la più stretta armonia. Egli vide di già il generale S. Priest, e lo ringraziò in nome del suo reale padrone dell'ultima lettera nella circolare Barthélemy. Esprimesi in un senso affatto contrario a qualsiasi prolungazione di poteri al Presidente. Dicesi questa persona favorevole a ciò che chiamasi fusione delle due linee borboniche, ed esso manifesta la sua speranza che questa fusione sia per avere buon esito.

— *Il conte di Chambord ed il duca di Nemours.* Il *Globe* di martedì ultimo, nella sua corrispondenza di Parigi, dopo avere espressi alcuni dubbii sull'esito attribuito ai negoziati del sig. Salvandy fra le due linee della famiglia Borbone, aggiunge che il duca di Nemours ha scritto al conte di Chambord, che il più bel giorno di sua vita sarebbe quello in cui potrebbe adoperare la sua spada in servizio del conte. — Noi ci troviamo in grado di dichiarare che l'invio d'una lettera del conte di Nemours al conte Chambord è un fatto di pura invenzione.

SPAGNA. Madrid, 6 *ottobre*. — Si parlò molto quest'oggi di crisi ministeriale; persone che pretendono di essere bene informate assicuravano che la causa reale di codesto preteso progetto di rifacimento ministeriale era la seguente: — Il generale Serrano, il quale avrebbe dietro consiglio del duca di Valenza (generale Narvaez) fatto atto di presenza all'ultimo baciamano reale, sarebbesi creduto, dicesi, in caso di doversi lagnare del modo con cui vennero accolti i suoi omaggi dalle loro maestà, ed avrebbe diretto per ciò al duca di Valenza una lettera di recriminazioni, dettata alquanto vivacemente. Il duca di Valenza, che recentemente ebbe a venire ad una viva spiegazione col generale Cordova, avrebbe presa subitamente la determinazione di annunziare ai suoi colleghi che, stanco delle noie che gli si danno, fosse deciso di ritirarsi. I membri del gabinetto si affrettarono di dissuaderlo da un tale progetto e sarebbe stato diretto un dispaccio telegrafico al ministro conte di San Luis per sollecitare il suo ritorno a Madrid. Egli è qui aspettato per domani. Credesi che questa faccenda sarà accomodata e che il paese non si vedrà privato dei preziosi servigi del duca di Valenza, nel punto in cui è più che mai necessario di terminare l'opera tanto bene incominciata, di utili riforme e di materiali miglioramenti.

Noi dovemmo riferire, senza garantirne la piena esattezza, queste voci di città, che esercitarono qualche leggiera influenza sulla borsa. Il 3 0/0 fu fatto a 34 1/2. Gli affari furono nulli.

L'*Epoca* di questa sera, facendo allusione a codeste voci di crisi ministeriale, accreditate specialmente dalla *Nacion*, dice: « Noi ignoriamo la causa reale della « crisi di che parla la *Nacion*, come pure se realmente una tal crisi sia esistente. Ma possiamo assicurare che la più perfetta armonia regna fra tutti i « consiglieri della corona. In quanto al conte di San « Luis tutti sanno ch'egli è aspettato a Madrid per « quest'oggi o per domani. »

Ieri sera v'ebbe un congresso dei ministri. Trattavasi della questione del richiamo a Madrid delle due infanti sorelle del re D. Francesco d'Assisi, che sonosi maritate e che soggiornano attualmente all'estero.

— La squadra inglese del Mediterraneo, comandata dall'ammiraglio Parker, che trovasi in questo momento in quarantena a Mahon, arriverà fra due giorni nel porto di Barcellona. Il console di S. M. britannica lo fece sapere al capitano generale D. Ramon de la Rocha. Questa squadra che conta 5 vascelli di alto bordo, non potrà a meno di eccitare la curiosità dei barcellonesi. Essa viene a dar fondo a Barcellona per prender viveri e riposarsi. (*El Sol del* 3).

FRANCIA. — Parigi, 11 *ott.* — Il ministro plenip. della sublime Porta, principe Callimaki tornò da Bruselle, dove soggiornò per alcuni giorni, onde amministrare gli affari diplomatici della legazione di Turchia nel Belgio. Il principe Callimaki è tuttavia rappresentante del suo governo presso il governo francese ed il governo belgico.

— Il colonnello Iuan Montero, aiutante di campo del generale Oribe, giunse testè a Parigi, incaricato di una missione presso il governo francese.

— Quest'oggi i gerenti dell'*Univers* del *Moniteur du soir*, del *Journal pour rire* sonosi presentati alla settima Camera del tribunale di polizia correzionale.

L'*Univers* aderì alla competenza del tribunale. Il suo affare fu rimandato a otto giorni. Il *Moniteur du soir* ed il *Journal pour rire* declinarono la competenza.

Il tribunale applicò loro il giudizio pronunciato contro i sei giornali nell'udienza dell'altrieri ed in ragione del loro appello a questo giudizio, l'affare fu rimandato a quattro settimane.

DOCUMENTI DIPLOMATICI

Sulle cose d'Italia dal giugno 1846 al marzo 1849.

Il signor De la Cour al barone Wessenberg.

Vienna, 1 settembre 1848.

Il sottoscritto incaricato d'affari della repubblica francese a Vienna, conformandosi agli ordini ricevuti

dal suo governo, ebbe già l'onore di far conoscere verbalmente a S. E. il barone di Wessenberg ecc. che il governo della repubblica francese, d'accordo con quello della Gran Brettagna, offriva la sua amichevole mediazione al governo imperiale per porre un termine alla guerra esistente nell'Italia boreale.

Il barone Wessenberg nella conferenza che a questo proposito ebbe luogo tra esso ed i rappesentanti di Francia e d'Inghilterra, senza rifiutare formalmente tale offerta, rispose che il re di Sardegna avea dal canto suo fatto proporre al governo imperiale di negoziare direttamente la pace, e che, essendo state accolte quelle proposizioni, il governo imperiale si riguardava come già impegnato, e in dovere di attendere, per spiegare le sue intenzioni, il momento in cui sapesse di certo quali sarebbero gli ulteriori propositi del gabinetto di Torino.

Questa dichiarazione doveva tanto più sorprendere l'ambasciatore inglese ed il sottoscritto in quanto che entrambi erano officialmente informati che il re di Sardegna aveva accettato l'offerta mediazione come fecero notare a S. E. il barone Wessenberg senzachè S. E. credesse doversi allontanare dalla riservatezza che credeva opportuno mantenere su questo punto.

Il barone Wessenberg oppose in secondo luogo per differire le sue spiegazioni relativamente all'offerta mediazione, che le condizioni, proposte per basi delle pratiche future, si riferivano ad uno stato di cose affatto mutato dagli avvenimenti, e che era indispensabile tener conto di questo mutamento per determinare il gabinetto imperiale a prestarsi ad una negoziazione in cui interverrebbero le potenze mediatrici.

Il sottoscritto non celò che queste obbiezioni e le conseguenti lentezze sarebbero pel governo della repubblica francese argomento di meraviglia e d'inquietudine, essendo convinto che il suo governo, mosso principalmente da un interesse sì urgente, quale era quello di arrestare l'effusione di sangue in Italia e prevenire le complicazioni che la condizione presente delle cose avrebbe necessariamente fatto nascere, metteva il più alto prezzo a vedere accettata una mediazione che gli permetteva di sperare una pacifica soluzione delle vertenze italiane.

Queste inquietudini crebbero per nuovi incidenti che tendono vieppiù ad aggravare le difficoltà della vertenza. L'ingresso dei soldati francesi in Romagna; le condizioni imposte al governo pontificio, l'occupazione dei ducati di Modena e di Parma; la recente dichiarazione del governo di Venezia, il quale rifiuta di sottomettersi e riclamò formalmente l'intervento della Francia; le discussioni sorte in grembo allo stesso governo di Torino sul carattere e sulla portata delle obbligazioni dell'armistizio: tutte queste considerazioni, certo il governo imperiale lo comprenderà, fan sì che il governo della repubblica francese prima di adottare i provvedimenti impostigli dalla cura della sua dignità e dei suoi interessi all'estero, attacca la massima importanza a conoscere le vere intenzioni del gabinetto imperiale relativamente alla fatta offerta della mediazione comune sembrando al gabinetto francese che l'accettazione di quell'offerta sia l'unico mezzo di porre un termine alle ostilità, sospese soltanto in un modo provvisorio, e rassicurare gli animi contro le eventualità d'un avvenire pieno di pericoli.

Quindi per obbedire a' nuovi ordini del suo governo che gli prescrivono d'insistere nel modo più urgente presso il gabinetto imperiale, il sottoscritto ha l'onore di domandare a sua eccellenza il barone di Wessenberg di compiacersi al più presto possibile porlo in grado di far conoscere al suo governo se il gabinetto imperiale accetta l'offerta di mediazione fatta in nome della Francia e della Gran Brettagna.

Il sottoscritto dichiara inoltre che trascorso un breve termine senza ottenere la domandata risposta, l'offerta dell'accennata mediazione dovrà essere considerata come non avvenuta, per quanto concerne il governo della repubblica, e che il governo francese, non dovendo più prender consiglio che da se stesso, e da quanto credesse necessario agli interessi che è incaricato di difendere, si vedrebbe certo, con grave rammarico, ma inevitabilmente, costretto a seguire la via tracciatagli da questa imperiosa necessità. (*Firmato*) De la Cour.

Il visconte Ponsonby al visconte Palmerston.

Vienna, 4 settembre 1848.

Questa mattina il signor De la Cour m'informò del tenore d'un dispaccio colla data, parmi, del 30 agosto, diretto al signor Beaumont e che sarà comunicato a V. E. Il signor De la Cour, in conseguenza delle istruzioni del suo governo, proposemi di unirmi a lui per far domandare al governo austriaco di stabilire un armistizio fra esso ed il governo veneto.

Risposi che non potea ciò fare senza ordini del mio governo e quindi dovea pregarlo di scusarmi se non aderiva al suo desiderio. Osservai al sig. De la Cour che la prima causa, indicata il 22 agosto dal barone Wessenberg, per non accettare la mediazione era l'inesecuzione dell'armistizio conchiuso col re di Sardegna che io era certo essere stato il governo Veneto molto attivo per impedirne l'adempimento di quell'impegno, e che quindi operando senza istruzioni di V. E. sarei privo di guida, e non avrei neanche la probabilità di fare qualche bene, essendochè il governo austriaco rifiuterebbe di accondiscendere alla accennata domanda.

Spedisco all'E. V. un dispaccio del console generale Dawkins colla data del 1 corr., in cui è parlato dell'inesecuzione delle condizioni dell'armistizio dal lato dei sardi, e la presunta intenzione loro di non eseguirlo affatto. (*Firmato*) Ponsonby.

Il console generale Dawkins al visconte Ponsonby.

Venezia, 1 settembre 1848.

Ho l'onore d'informare V. E. che la flotta sarda sotto gli ordini dell'ammiraglio Albini rimane all'ancora in vista della città mentre le truppe sarde comandate dal generale Lamarmora stanno in Venezia e montano la guardia secondo il consueto.

So da buona fonte che gli officiali dell'armata tennero parecchie conferenze e risolvettero di non eseguire le condizioni della convenzione che la vuole allontanata.

Sia come si voglia, l'ammiraglio Albini dichiara che ei non può partire senza i soldati, ed il generale Lamarmora dice da canto suo di non aver ricevuto ordini positivi di farli partire. Quindi l'armata e le milizie rimangono, e non pare che si facciano preparativi per la partenza dall'una o delle altre.

(*Firmato*) Clinton G. Dawkins.

P. S. Lettere qui ricevute ieri recano che a Livorno ed a Genova furono proclamati governi provvisorii.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 13 ottobre.

Wansittart Arturo inglese, possidente, da Ginevra. — Wansittart Rosa id., — Hartwig Hesse di Altona, id. — Dutemple Florent Adriano di Parigi, id. da Firenze. — De Clermont Tonnerre nata de Crillon, id. da Parigi. — Rubio Luigi di Roma, pittore da Milano.

Partiti il dì 13 ottobre.

Petre Enrico inglese, possidente, per Milano. — Turner Cornelia, id., per Genova. — Ball Costantino di Russia id., per Milano. — D'Auriol Filippo di Ginevra, id., per Genova. — Pertusati Giorgio di Milano conte per Milano.

DECESSI *dell'*13 *ottobre in Torino.*

N. 7.

Dal 1 gennaio, totale » 4634

ULTIME NOTIZIE.

Il ministro della guerra è ritornato ieri sera a Torino da un giro d'ispezione nella divisione militare di Novara.

Crediamo sapere, in modo non dubbio, ch'ei fu non poco stupito all'udire essersi sparsa la voce, ch'egli aveva rassegnato il suo portafoglio, e ciò a motivo dell'operata separazione del ministero della marina dal dicastero della guerra.

Questa separazione era da lungo tempo consigliata dal generale Lamarmora, il quale provava il desiderio ed il bisogno di dedicare tutte le sue cure alla riorganizzazione dell'esercito; e ciò che dimostra esserne stato ora uno dei principali promotori, si è che a reggere il nuovo dicastero sia stato chiamato un suo antico ed intimo amico.

Brusselle, 11 *ottobre.* — *L'Indép. Belge* reca l'annunzio della morte della regina dei Belgi avvenuta alle 8 ore, 10 minuti di quel mattino.

Luigia Maria Teresa Carlotta Isabella, principessa d'Orléans, nacque a Palermo il 3 aprile del 1812. Morì nell'età di anni 38, mesi 6, giorni 8.

Vienna, 8 *ottobre.* — Scrivono alla *Gazzetta d'Augusta:*

Da quanto mi consta, per mezzo di corrieri straordinari sono giunti quest'oggi da Londra importanti dispacci relativi alla questione germanica. Il corriere percorse la via tra Londra e Vienna in meno di ottanta ore. Dopo la borsa si sparse di nuovo la voce che Hassenpflug abbia ricevuto le sue demissioni.

(A miglior intelligenza della notizia della *Gazzetta d'Augusta* relativa ai dispacci pervenuti da Londra, soggiungiamo che la Russia, e dietro istigazione di questa anche la Francia, hanno riconosciuto la Dieta di Francoforte, dove queste potenze intendono mandare i loro rappresentanti, mentre lord Palmerston è sempre fermo nel suo rifiuto di riconoscere l'autorità della Dieta).

COLLEGIO-CONVITTO
Nazionale di Tortona.

Per cura di questo municipio, con annuenza del ministero della pubblica istruzione verrà aperto in questa città sul principio del prossimo venturo novembre un *Collegio-Convitto* colle norme e coi corsi accessorii stabiliti dalla legge 9 ottobre 1848.

Il sottoscritto è lieto di recare a pubblica cognizione questa nuova instituzione che grandemente onora il municipio il quale diede già solenni prove della cura che mette alla pubblica istruzione.

I genitori e tutori ne approfitteranno senza dubbio, e saranno riconoscenti a chi con tanto studio promuove il vantaggio della gioventù studiosa.

CONDIZIONI PER L'AMMESSIONE.

1. Il richiedente deve aver compito gli anni 6.
2. La domanda dovrà essere presentata al sottoscritto prima del 25 corrente, e corredata dei seguenti documenti:
   1. Fede di Battesimo.
   2. » di vaccinazione o di vaiuolo sofferto.
   3. » di un medico o di un chirurgo comprovante che l'alunno non è affetto da malattia comunicabile.
   4. Attestato degli studi fatti.

   Nella risposta per l'ammessione si darà il numero d'ordine che dovrà essere applicato a tutti gli oggetti del corredo.
3. La pensione mensuale è fissata a . . . L. 35.
   Due fratelli pagheranno complessivamente » 60.
   Tre fratelli . . . . » 85.
   da pagarsi a bimestri anticipati.
   Nelle dette somme sono comprese le spese pel medico, pel chirurgo, e pel parrucchiere.
   Il nutrimento sarà regolato come segue:
   Colazione. — Pane di puro formento con frutta o formaggio.
   Pranzo. — Pane, vino, minestra e due pietanze.
   Cena. — Pane, vino, minestra ed una pietanza.
   Nelle feste e ricorrenze principali, religiose e civili il trattamento sarà aumentato.
4. Corredo di cui debbono essere provvisti gli *Alunni.*

1. Tunica . . / Pantaloni. / *Kepy* . . . / Cravatta . / Guanti . .	*Uniforme della guardia nazionale.*	
2. Berretto di fatica già adottato da questo collegio		N. 1
3. Abito per casa d'inverno	*a piacimento*	» 1
4. *Idem* d'estate	*a piacimento*	» 1
5. Camicie		» 4
6. Calze		Paia 6
7. Mutande		» 3
8. Cravatte di cotone		N. 3
9. Stivaletti		Paia 2
10. Moccichini di colore		N. 4
11. *Idem* bianchi		» 2
12. Lenzuola		» 4
13. Foderette		» 2
14. Coperta di lana o imbottita		» 1
15. *Idem* di cotone a quadretti bianchi e bleu		» 1
16. Mantili da tavola		» 3
17. Asciugamani		» 3
18. Spazzole per abiti		» 1
18. *Idem* per scarpe		» 1
20. Posata di *Pakefond*		» 1
21. *Blouse* di lana verde con bordo di cordoncino rosso		» 1

N.B. *Stante l'angustia del tempo si concederà una dilazione ai richiedenti per allestire il corredo.*

Tortona, addì 7 ottobre 1850.

Il regio Provveditore agli studii
Bernardi.

STATO DELLA BANCA NAZIONALE
Stabilita alla sede centrale di Genova
la sera del 10 ottobre 1850
che comprende le operazioni della sede di Torino dell'8 detto.
Commissario governativo presso la Banca.
Art. 8 della legge 9 luglio 1850.

Attivo

Numerario in cassa in Genova	L.	4,292,973 42
id. id. Torino	»	5,058,107 38
Monete e paste in cassa in Genova	»	
Portafoglio e anticipazioni in Genova	»	10,447,088 49
id. id. Torino	»	11,695,400 01
Fondi pubblici della Banca	»	567,437 50
R. finanze c. mutuo	»	16,000,000
Ind. agli azionisti della banca di Genova	»	983,533 34
Tratte della sede di Torino del 9 corrente	»	13,483 40
Spese diverse	»	114,811 71
Interessi sul mutuo dal 10 apr. al 30 giug. 1850	»	80,000
Corrispon. della banca (sbilancio de' conti)	»	14,622 04
	L.	49,067,256 99

N. B. Il 9 corrente l'erario ha versato alla sede di Torino L. 2,000,000, in pagamento della terza rata del prestito.

Passivo

Capitale	L.	8,000,000
Biglietti in circolazione:		
per operazioni ordinarie	»	23,517,700
per mutuo alle R. finanze	»	16,000,000
Fondo di riserva	»	101,533 33
Profitti e perdite al 30 giugno 1850	»	750 69
Risconto del portafoglio e anticip. in Genova	»	49,044 38
id. id. in Torino	»	52,313 31
Benefizii del semestre in corso in Genova	»	124,825 79
id. id. in Torino	»	171,785 68
Conti correnti disponibile in Genova	»	446,899 55
id. id. in Torino	»	476,619 83
Non disponibili e diversi	»	73,828 59
Regio erario conto corrente	»	
Tratte a pagarsi della sede di Genova su quella di Torino	»	18,466 34
della sede di Torino su quella di Genova comprese quelle del 9 corr.	»	9,058 —
Azionisti della banca di Genova per indenn.	»	1,750 —
Dividendi arretrati	»	22,881 50
	L.	49,067,256 99

FONDI PUBBLICI
Torino 15 ottobre 1850.

1819 — Decorrenza 1. ottobre	— —
1831 — decorrenza 1. luglio	— —
1848 — id. 1. settembre	86 1/2
1849 — id. 1. luglio	86 1/2
1834 — obbligazioni	— —
1849 — id.	— —
Obbligazioni della città di Torino	— — . —
Azioni strada ferrata Savigliano	— — . —
Azioni del fuoco	— — . —
Azioni del gaz	— — . —
Azioni della banca nazionale	— — . —
Sconto banca	4 0/0 . —
Anticipazioni banca	5 0/0 . —
Biglietti banca	*Perdita* 12 a 13

Borsa di Parigi *del* 12 *ottobre.* — La borsa continua a darsi pensiero dei fatti della commissione di permanenza. I particolari della seduta di ieri dati dai giornali avevano prodotto questa mane alla piccola borsa del Passaggio dell'Opera ed all'aprirsi della sala un vivo desiderio di vendere; ed infatti i primi corsi offrirono una differenza in diminuzione sugli ultimi corsi di ieri, ma si ristorarono poi a poco a poco e rimasero quasi come il dì innanzi: il 5 0/0 a 91, 90 in meno di 0 cc. dopo d'aver fatto 91, 65, ed il 3 0/0 a 56, 90 in meno pure di 10 cc.

A contanti, il 5 per 0/0 terminò in diminuzione di 25 cent. rispetto agli ultimi corsi di ieri, cioè a 91 85, ed il 3 per 0/0 di 10 cent. a 56 90.

Fondi esteri. Il 5 per piemontese (c. R.) s'abbassò di 25 cent. a 84 80. Il nuovo prestito di Piemonte a 920 crebbe di 2 50.

S. Niccolini *gerente*

TEATRI

CARIGNANO. — *ATTILA*, musica del maestro Verdi. — *Gli Amori di un Proscritto*, azione mimico-danzante.

D'ANGENNES. La drammatica compagnia francese recita.

SUTERA. — La drammatica compagnia Preda e Bassi recita: *Un curioso Accidente*, con farsa.

GERBINO. — La drammatica compagnia Tassani recita: *Nabuccodonosor.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
ORINO 1 anno L. 40. — 6 mesi » 22. — 3 mesi » 12. — 1 mese » 6. Prov. 1 anno L. 44 — 6 mesi » 24 — 3 mesi » 13 — 1 mese » 6 50
talia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi franco di posta alla Direzione del giornale IL RISORGIMENTO.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'officio del Giornale, via dell'arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai. — Per le Provincie, presso gli Uffizi postali. — LIVORNO, all'Emporio librario. — FIRENZE, Vieusseux, libraio. — ROMA, Capobianchi, impiegato postale. — NAPOLI, Padoa-Margheri, libraio. — GINEVRA, Cherbuliez. — PARIGI, Uffici di corrispondenza Havas e Lejolivet. — LONDRA, P. Rolandi, lib., 20, Berner's Street. — William Thomas, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. | Torino, Mercoledì 16 Ottobre 1850. | Num. 866.

RIVISTA

Parigi, 12 ottobre. — Le interpellanze fatte al ministro della guerra nel seno della commissione permanente sulle manifestazioni delle truppe nell'ultima rivista, prendono un carattere di gravità, che non è più dissimulato che dai giornali dell'Eliseo. — La commissione si è aggiornata a domani per continuare le sue deliberazioni. — Dicesi intanto che sia stato proposto nel seno della commissione di votare un ordine del giorno motivato, esprimente un severo biasimo del-l'accorso.

Nuove dicerie si fanno sovra supposti mali umori fra Changarnier e il presidente; ma nulla prova che questa volta abbiano maggior fondamento.

Continuano i rigori del fisco contro il giornalismo. Qualche foglio di provincia fu pur esso già sottoposto a processo; e il tribunale correzionale che condannava non ha guari parecchi giornali di Parigi, rispondeva all'appello da essi interposto, col dichiararsi di bel nuovo competente.

Inghilterra. Londra, 11 ottobre. La regina Vittoria ha lasciato il castello di Balmoral li 10, ed è giunta ad Edimburgo d'onde partirà per Londra li 11.

Il *Morning-Post* accenna ad alcuni sintomi di agitazione agraria che si manifestano in Irlanda; si estendono ogni dì più le associazioni contro i proprietarî, ed in alcuni luoghi si hanno già a deplorare sanguinose collisioni.

Il reso-conto ufficiale della rendita trimestrale presenta ottimi risultati, che dimostrano i progressivi miglioramenti della situazione finanziaria dell'Inghilterra, e come le sorgenti della sua prosperità siano lungi dall'essere esaurite.

America. Washington, 25 settembre. Sembrano contraddette le notizie di una nuova spedizione contro l'isola di Cuba. Non perciò il Presidente d'accordo col ministro di Spagna a Washington, ha ordinato la partenza per quelle acque di due vascelli da guerra.

Buenos-Ayres. L'ammiraglio francese Lepredour ha lasciato Buenos-Ayres il 21 luglio sul vapore l'*Archimede* per portarsi, in seguito all'ultimo trattato, al quartier generale dell'ex-presidente Oribe.

Belgio. Bruxelles, 11 ottobre. Il sig. Dupin, giunto in questa città da Ostenda, ebbe una lunga conferenza col principe di Metternich.

Alemagna. Nel dicastero della guerra del ministero prussiano osservasi una grande attività; ordini furono spediti il giorno 9 per far avanzare un corpo d'armata di 20[m]. uomini verso le frontiere dell'Assia-Elettorale; la sesta divisione sotto gli ordini del generale Radziwill ne formerà l'avanguardia; tre reggimenti di linea attualmente stanziati a Berlino faranno parte di questa colonna d'osservazione; il [illegible] reggimento partì dalla capitale il giorno 10, ed il secondo e decimoquarto reggimento dovevano partire il giorno seguente.

Infatti, dalla piega che prendono le cose nell'Assia-Elettorale, un intervento pare ormai divenuto inevitabile.

Ciò malgrado non si crede gran fatto ad una rottura tra Austria e Prussia, ed il gabinetto di Berlino, malgrado i suoi preparativi, è ancora ben lontano dall'aver prese risoluzioni estreme. Al sig. Manteuffel, ministro dell'interno, viene generalmente attribuito questo detto arguto: un conflitto tra Austria e Prussia somiglierebbe al duello del Giappone, in cui ambi gli avversarî finiscono per uccidersi a vicenda.

Siamo sempre senza notizie importanti dei ducati; più oltre riproduciamo il manifesto della luogotenenza ai popoli dell'Alemagna.

TORINO, 15 *ottobre*

La via originale che la *Voce nel Deserto* ha creduto dover seguire, a proposito del provvedimento per *abuso* del magistrato di appello di Torino, non ci ha per nulla sorpreso. Conosciamo abbastanza il coraggio, e diremmo quasi il gusto particolare col quale il direttore di quel giornale si appiglia sempre alle idee non comuni; essere di accordo con tutto il mondo non gli è placevole, e se un giorno va alla Camera dei deputati a enumerare una lunga filza di antichi provvedimenti applicabili ne'casi di abuso per parte dell'autorità ecclesiastica, ove poi alcuno di essi sia applicato con plauso generale, egli si affretterà a combatterlo, e metterà tutto il suo ingegno a provare che non mai volle ciò che altri vuole.

Non entriamo ora noi in una polemica che abbiam creduto per lo meno oziosa, ma continuando a portare uno sguardo sulla stampa periodica come usiamo da qualche tempo, ci sembra opportuno il far cenno delle elucubrazioni sull'appello come di abuso pubblicate nel *Deserto*.

Che non si pensi che il distinto avvocato abbia fatta la difesa dell'arcivescovo di Torino: per essere contro l'avvocato fiscale egli non è meno contrario a monsignore: per essere contro la sinistra nel 1849, non era men contrario alla destra, e per assidersi che abbia fatto alla sinistra nel 1850 non cessava di combattere la diritta. Egli trova poca cosa quella che si fa da tutti i lati, e fedelmente seguendo le sue opinioni radicali si duole che il governo non indichi, che i magistrati non seguano, che i giornali e il paese non domandino provvedimenti radicali.

All'interno si avrebbe dovuto, secondo lui, tradurre in giudizio criminale l'arcivescovo di Torino per provocazione alla rivolta, e punirlo come ribelle anche con l'estrema pena. Nella vertenza con Roma si dovrebbe rompere definitivamente ogni rapporto col sovrano pontefice e fondare una chiesa subalpina indipendente, sotto la direzione di un *patriarca* di Torino.

Queste conclusioni pratiche, le quali rappresentano i voti dalla *Voce nel deserto*, sono così eloquenti che molti tra nostri lettori si sorprenderanno di non vederci terminare in questo punto. Ma esse sono precedute, acompagnate o seguite da tante considerazioni sul procedimento del magistrato torinese che non ci è possibile tacere di tutto.

Per sommi capi dunque: è sotto gli art. 199, 200 e 212 del Codice penale che la *Voce del Deserto* vorrebbe far passare l'arcivescovo di Torino. Or se vi ha testo che meriti riforma nella nostra legislazione penale, è certamente quello de'detti articoli e degli altri ai quali essi rinviano, appartenenti a materia politica, scritti e promulgati in tempo del potere assoluto, con una latitudine spaventosa e con una incertezza di vaghe espressioni fatta espressamente per accalappiare il più gran numero di vittime e porle in balia dell'assolutismo offeso o pauroso. Basti la parola *provocazione alla rivolta* per un saggio della levatura di quegli articoli. Si sa che cosa è la provocazione all'ingiuria privata, essa consiste in certi atti definiti e ponderati dalla legge comune; ma cosa è mai la provocazione alla rivolta? Dove comincia? Dove finisce? In quali atti essa consiste? Oh! quanto diverse e sanguinose interpretazioni ebbe sempre quella parola fatale! Ed è in nome dello Statuto, delle istituzioni rappresentative, della riacquistata libertà che dobbiamo sentire la querimonia di non essersi applicate pene sancite dal potere assoluto in materia di opinione politica? Si fanno clamori perchè si è esumato dagli archivi della monarchia pura il giudizio di appello per abuso, e si accettano le pene più illiberali della stessa monarchia; ma perchè dunque? Forse perchè il Codice è più recente e l'appello per abuso è più antico? Ma l'intemperanza di una legge non si misura cogli anni: forse perchè il Codice è più crudele e il giudizio di abuso è più moderato? Ma il paese non vuol pene draconiche nè spettacoli scandalosi; esso vuol difendersi soltanto dagli attentati della potestà ecclesiastica.

Però lo Statuto lascia vigente il Codice sino a quando non sarà riformato: e l'*appello per abuso* è cancellato dalla lettera, abrogato dallo spirito della costituzione del 1848. Si crede provarlo con una folla di articoli che han nulla da fare con la questione: quelli che assicurano le garantie della libertà individuale, del domicilio, della proprietà, i giudici naturali, e l'eguaglienza dinanzi la legge. La libertà individuale e quella del domicilio? Ma questa non impedisce certamente che si imprigionino i malfattori e si cerchino le loro case. — La proprietà? Sta veramente a coloro che domandano a ogni piè sospinto l'incameramento dei beni ecclesiastici, confondere i beni di una mensa vescovile con la proprietà privata! I giudici naturali, l'eguaglianza dinanzi la legge? Ma bisogna provare che il magistrato di appello non è giudice naturale in materia di abuso, e che altri incorso negli stessi soprusi non sia stato trattato con lo stesso peso e con la stessa misura.

Gli stessi articoli dello Statuto sardo del 1848 si leggono nella costituzione consolare francese dell'anno 8, nella carta del 1815, in quella del 1830, e non impedirono che durasse in Francia il procedimento di abuso, e che fosse esercitato dopo quelle epoche, senza che mai si udisse voce alcuna gridare dal deserto, che perciò la costituzione era violata. E a buon diritto: chè una tal violazione non sappiamo come possa idearsi. Nella lotta tra due poteri diversi, l'ecclesiastico e il civile, l'autorità governativa dello Stato usò talvolta la forza, ma questa riusciva impotente contro l'opinione, e quindi sentì il bisogno di circondarsi di forme consultive nelle decisioni di tal natura; però più che i consigli giovarono i magistrati, venerati tanto più quanto maggiore era la loro indipendenza; e quindi la giurisdizione dei Parlamenti francesi, degli antichi Senati di Piemonte, e dei tribunali superiori nelle altre parti d'Italia.

Noi non opiniamo con l'avvocato fiscale e con altri che gli atti del vescovo di Torino siano compresi nei citati articoli del codice penale.

L'intenzione della provocazione alla rivolta non si manifesta in modo valutabile da' giudici penali; vi è una lotta di giurisdizione portata sino ad atti pericolosi pei loro effetti alla pubblica tranquillità, non intenzionalmente diretti a turbarla; vi sono convinzioni deplorabili è vero, ma che niente autorizza a non credere sincere, e nelle cose di opinione amiamo piuttosto i miti provvedimenti che le leggi di sangue; nè parleremo delle ragioni di una saggia politica, le quali, checchè vogliano i radicali, insegnano a tener conto del passato, a tutelare il principio di autorità, a evitare gli scandali e gli spettacoli da 1793, e a tenerci congiunti con la Chiesa romana senza patriarchi di manifattura locale.

Mentre i gridatori delle violazioni contano gli scandali e le sventure che minaccia al paese l'ingiuria recata a tanti articoli dello Statuto, il paese felicemente non si commove. Egli sa, nel suo prezioso buon senso, che il sequestro dei beni della mensa arcivescovile nulla ha di comune con la privata proprietà dei cittadini, che l'atto abusivo della giurisdizione ecclesiastica non può confondersi col fatto criminoso dell'uomo privato, che un provvedimento straordinario di pubblica sicurezza proprio del dritto pubblico ecclesiastico del regno non è una condanna nè una punizione; nessuno teme di essere arrestato, sequestrato, ed espulso altrimenti che nei casi e dai tribunali indicati dalla legge. I provvedimenti, come quello che colpì l'arcivescovo di Torino, non può temerli che qualche ecclesiastico disposto ad imitare il suo esempio, o questi è diritto che li tema per effetto della legislazione che regola i confini dell'autorità ecclesiastica, legislazione che lo Statuto non derogò, nè mutò le autorità alle quali ne era confidata l'esecuzione.

L'Armonia annunzia anch'essa il prossimo ritorno del cavaliere Pinelli da Roma, ed aggiunge che essa spera di poter pubblicar fra breve tali documenti, i quali ad evidenza provino a chi si debba imputare l'inefficacia delle trattative ed il nissun esito dei tentativi di conciliazione.

Giacchè piace all'*Armonia* lo stile degli enigmi non saremo noi così scortesi da cercar di rapirle questa innocente consolazione, e ci prenderemo ben guardia dal tentare di alzar pur solo un lembo del misterioso velo del quale vuol coprire i suoi progetti di polemiche future; ma ci consentirà almeno in ricambio che una volta per tutte, afferrando l'occasione che ella ce ne offre, noi ripetiamo qui schiettamente la nostra professione di fede in questa materia.

Non appena corsero le prime voci di intenzioni nel governo di spedire un inviato a Roma per trattare di queste vertenze, noi ci levammo a contraddire e consigliare invece la politica dello attendere, persuasi quali eravamo che le pratiche tutte quante su questo argomento sarebbero, ai tempi che corrono, riuscite vuote d'effetto presso la corte di Roma. L'evento ora ci dà compiutamente ragione, e mostra come fossero vere e giuste le nostre previsioni. Ciò non pertanto, quando il governo credette di perseverare nel primo proposito, cessammo dalle osservazioni, ed accettammo il fatto dell'invio di Pinelli a Roma, come una nuova prova di conciliazione; ad una concessione al principio che la Santa Sede rappresenta, o almeno, che dovrebbe rappresentare. Ora poi che Pinelli ritorna senza aver potuto conchiudere cosa alcuna, noi, che certo abbiamo meno di qualsiasi altri il diritto di maravigliarci di questo risultamento di lunga mano prevedibile, lungi dal cercare in esso l'occasione di un facile biasimo o al governo, o al suo inviato, ci felicitiamo anzi coll'uno e coll'altro, che abbiano saputo con incrollabile fermezza sostenere le ragioni e tutelar gli interessi della società civile contro ogni illegittima ed abusiva ingerenza clericale.

Non agiteremo più la questione se convenisse piuttosto di non mandare alcuno, o se fosse più savio partito tentare anche quest'ultimo esperimento; ma ripeteremo che accettando il fatto compiuto dell'invio di un rappresentante a Roma, ci felicitiamo col paese che siasi preferito richiamarlo senza che nulla siasi ottenuto, anzichè dar solo ascolto a proposizioni indecorose ed ingiuste.

Noi siamo quindi egualmente lontani e dall'opinione degli oppositori sistematici che rimproverano al governo, quasi uno smacco all'onor nazionale, la missione Pinelli, e da quella dei partigiani della curia romana che a cagion di essa lo tacciano di ipocrisia, come se abbia mostrato di volere una cosa, negando poi i mezzi per conseguirla.

Sarebbe vulnerato l'onor nazionale, compromessa la dignità del nome piemontese, se per ottenere l'assenso di Roma a misure di legislazione ed amministrazione puramente civile e laicale, si fosse fatta alcuna concessione alle esorbitanti pretese della Curia; si fosse mostrato pur solo l'ombra d'una predisposizione a riconoscere in quella un grado o una specie di autorità che evidentemente eccederebbe i limiti del mandato che la natura delle attribuzioni e dello scopo della Chiesa le assegnano. Ma non si è certamente recato offesa o nocumento alla nostra dignità per ciò solo che il governo piemontese, il quale alla fin fine è governo eminentemente cattolico, dopo avere con mano provvida e ferma tronchi in radice gli abusi, abbia pur cercato, con un atto di semplice cortesia, di far parere meno acerbe alla curia le misure prese in gran parte contro di lei. Potè essere conveniente di combattere il progetto di una missione a Roma, dal lato della utilità presente di questa; ma sarebbe snaturar la questione il portarla sopra un diverso terreno.

A molto minor ragione i fogli chericali si dolgono che sianosi fatte solamente le viste di voler trattare. L'indole della missione, le facoltà dello inviato erano rigorosamente designate dalla natura stessa della questione che egli andava a trattare. Evidentemente il governo avea un punto fisso ed irremovibile, dal quale prendere le mosse. La legge Siccardi è stata votata, sancita e promulgata di accordo da tutti i poteri dello Stato; epperò essa è oramai un fatto indestruttibile. Come tale, la legge Siccardi vincola non meno il governo che l'infimo dei cittadini; epperò non si potranno in occasion di essa o degli interessi a' quali tocchi, intavolare mai da noi pratiche d'accordo colla Santa Sede, se non comincisi dallo ammetterla, e dal prenderla quale punto di partenza; il che sapevano a Roma prima assai che Pinelli si movesse da Torino. Che se poi si crede colà di non dover tener conto di queste circostanze, ossia in altri termini, se colà si crede che possa il nostro governo dimenticare di aver giurato una costituzione, e di esistere moralmente e politicamente in forza solo di questa stessa costituzione, non è a far le meraviglie che riesca impossibile lo intendersi, come neppure non è più necessario di attendere la pubblicazione dei documenti promessi dall'*Armonia*, per sapere a quale delle due parti si debba attribuire il non esito delle trattative inutilmente intraprese.

Il *Costituzionale* del 12 ha questo interessante articolo sulle condizioni attuali del nostro paese:

« Osservando le ire dei giornali stranieri contro il Piemonte, ogni uomo di qualsiasi partito è costretto ad ammirare il sapere politico di quel governo, che ad uno Stato sì piccolo è riuscito a dare una importanza da destar le gelosie dei più potenti d'Europa. Ora quale è il mirabile segreto con cui il governo piemontese si è tanto innalzato? E perchè la reazione teme tanto del Piemonte? Queste sono ricerche importantissime, che l'Italia interessano non men che l'Europa.

Infatti a prima vista non è sì facile rispondere alla prima domanda. Dappoichè trae forse il Piemonte dai suoi numerosi eserciti tanta importanza? No certamente, il Piemonte vien di soffrire due sconfitte, e la proporzione numerica tra il Piemonte e l'Austria è di uno a dieci. Non è dunque dalla forza materiale che vien l'importanza del Piemonte, nè per questo gli altri Stati han nulla a temere. E pur v'è chi si adira. S'adira, dicendo, che l'attitudine del Piemonte è minacciosa per gli altri Stati d'Italia, e che tutti i popoli d'Italia volgono i loro sguardi al Piemonte. Ma sian pur veri questi pericoli immaginari, vengon dessi dalla condotta del Piemonte poco consentanea ai suoi doveri colle potenze amiche?

Cosa ha fatto questo governo piemontese tanto accusato? Ha forse emanato dei proclami inciendiari? Ha forse sparso degli emissari per l'Italia? Ha forse preso parte in un modo qualunque nelle interne questioni degli altri Stati? Ha forse attaccato briga cogli altri governi? Fa forse grandi preparativi di guerra per invaderli? Nulla di tutto questo: nè anche le fabbriche delle corrispondenze legittimiste, od austriache, han saputo inventare dei prodotti di questo genere. Ma se il governo piemontese osserva i trattati, e sta nei suoi confini, è colpa sua se nondimeno acquista una importanza superiore alle sue forze, e se questa importanza turba i sonni dei più potenti?

Vediamo piuttosto quale è il grande specifico del Piemonte, quali conseguenze ne vengono per il resto d'Italia.

Noi non crediamo che quella sia una difficile scoperta; poichè il grande specifico del governo piemontese si compone di due parti, energia e fedeltà ai proprii principii. Il governo piemontese ha ben conosciuto le condizioni di un governo monarchico in Italia; egli ha veduto l'Italia mossa da due principii, indipendenza e libertà. La dinastia di Savoia ha accettato quei due principii, dessa li ha fedelmente e vigorosamente difesi. Ecco il gran segreto.

Il Piemonte battuto poteva essere obbligato a rientrare nei suoi confini, e a rinunziare alla guerra con un trattato di pace. E ciò il Piemonte ha fatto. Ma il diritto del vincitore estendere non potevasi a costringere il Piemonte a rinnegare la nazione a cui appartiene, e molto meno a rinunziare alla propria indipendenza. Se la ragion politica costringeva ad accettar la pace, il diritto e la ragion politica lo costringevano a non transigere nel farla su quelle condizioni; poichè il transigere era un suicidarsi. Il governo di Piemonte ben

l'intese, ed oggi ne ritrae la ricompensa meritata; dappoichè il fatto del Piemonte dimostra, che non sempre la forza di un governo è un calcolo di cannoni. Un principe che unito al suo popolo difende i suoi diritti, e si dichiara piuttosto pronto a perdere la corona che a lederne con un fatto proprio l'indipendenza, acquista una forza innanzi a cui anche i cannoni cedono. L'Austria vittoriosa dovette arrestarsi; il governo di Piemonte conservò pienissima la sua indipendenza e non rinnegò l'Italia.

Questa è la prima cagione dell'importanza acquistata dal Piemonte. Poichè mentre la sua fermezza mostrò che il diritto è ancora una possente forza, le basi del trono si consolidarono per virtù propria nel popolo piemontese fidente nel principato. Il governo Piemontese però seppe ritrarre dalla mantenuta indipendenza altri vantaggi.

Se quel governo avesse voluto mettersi nella stessa via che quel di Napoli, gli sarebbe stato pur facile dopo Novara. A differenza di Toscana dove le elezioni sono state sempre moderatissime e costituzionali, il partito democratico era riuscito a dare una Camera che non rappresentava il paese; e quella era dopo Novara, a ragione o a torto, incolpata di tutte le sciagure; il partito medesimo inoltre aveva voluto mettere il colmo alla misura col tentativo di Genova. Ed intanto il paese era stanco, e sfinito dalla tremenda lotta, il partito costituzionale scoraggiato, l'armata straniera dentro lo Stato. Un principe che avesse voluto sacrificare tutto ad una malintesa ambizione, desiderare non poteva una occasione migliore per ritornare assoluto. Ma cosa ne avrebbe ottenuto? Il paese era stanco, ma non retrogrado; la demagogia sarebbe rimasta giustificata nelle sue calunnie contro la dinastia, e la guerra tra il paese ed il trono sarebbe cominciata. L'esito in questi casi non è mai dubbio: l'edificio piemontese sarebbe rimasto sui puntelli stranieri; le sue mura però si sarebbero scompaginate, una volta che i puntelli venissero a cedere sarebbe l'edifizio caduto.

Il governo ben lo vide, e col mantenersi fedele al Piemonte fece bene i suoi conti. Il governo si fece capo e guida del partito costituzionale, lo rianimò, lo riorganizzò, ne fece base del trono: lo Statuto rimase sempre illeso, sempre in pieno vigore, ed il governo cominciò a battere imparzialmente, ma severamente i due partiti estremi. Oggi sta bene che ne raccolga i frutti. Il Piemonte materialmente è lo stesso di prima, il suo credito è rinato, la sua armata è risorta, ma moralmente e dieci volte più forte di prima, e quasi direbbesi che a Novara avesse vinto.

Infatti passata quella agitazione che lascia inevitabilmente dietro di sè la tempesta, il Piemonte è il paese più tranquillo del Continente europeo: quello in cui regna l'ordine vero, l'ordine cioè che procede dall'armonia di tutte le forze vitali di uno Stato verso lo stesso scopo. I pericoli del Piemonte non vengono più dalla demagogia, dessa è vinta e screditata al paragone del governo sinceramente costituzionale, le di lei fila sono sciolte, la parte illusa si è corretta, la parte cattiva è impotente.

Ma i pericoli del Piemonte non vengono nè anche dalla reazione. Vero è che il partito, che fa della religione uno stromento de' suoi mondani interessi, nulla lascia intentato per distruggere il cattolicismo in Piemonte, e mettervi la guerra civile. Ma le sue speranze sono castelli in aria. Desso conta male sul clero piemontese, che sa distinguere il cattolicismo vero dal falso; conta male sulla popolazione, che non riuscirà a persuadersi, che il cattolicismo consista nel privilegio di una casta, e nell'avere due governi in casa propria.

I pericoli del Piemonte vengono adunque soltanto dall'esterno e specialmente vengono dalla coalizione contro il medesimo di tutti i governi e partiti nemici all'Italia, ed alle libertà costituzionali. Cosa ha però fatto il governo di Piemonte in riguardo agli altri governi italiani? Desso ha difeso il principato in Italia, ed ha in Italia rassodato le basi dell'ordine. Se il Piemonte mostrasse il principato incompatibile cogli interessi nazionali e colla libertà, essendo l'Italia spinta alla nazionalità ed alla libertà, il principato verrebbe a distruggersi da se stesso; e l'ordine vero avendo in Italia per base il principato congiunto alla libertà, l'Italia verrebbe a cadere in lunga anarchia, finchè il principato non si correggesse, o altro principio governativo non venisse ad assodarsi.

Il Piemonte monarchico costituzionale, colla sua lealtà alla nazione ed alla libertà, ha difeso il principato e l'ordine, ed ha quindi reso il più importante servigio agli altri governi.

Da che vengono dunque i timori e le gelosie? Distinguiamo gli stranieri, e i governi d'Italia. Dalla parte dei primi i timori vengono dall'avere il Piemonte indovinato la via, onde salvarsi e fortificarsi. Dalla parte dei secondi i timori venir non potrebbero che da falsi calcoli, o sarebbero immaginari. I governi costituzionali come la Toscana, nulla possono temere dal Piemonte costituzionale, che è il più sicuro sostegno dei loro principii. L'Italia non è, nè può essere unitaria, e soltanto gli errori dei governi potrebbero destarvi col tempo un movimento unitario, fattizio, e senza base. Sieguano gli altri governi le vestigia del Piemonte, e dell'unità non sorgerà nè anche il fantasma, e se sorgesse, sparirebbe come in Piemonte è sparito il fantasma della repubblica.

Ma il vero è che gli stranieri han sempre contato sulle divisioni nostre. I loro giornali quindi le promuovono, e non si curano se implicitamente fanno la più atroce ingiuria ai governi d'Italia, che fingono difendere. Tutto il segreto dell'immaginario fantasma si è l'indebolimento dell'Italia, mettendo in lotta i varii governi italiani fra loro, dopo aver cercato con altri mezzi di mettere in lotta nell'interno i governi coi popoli.

Il sig. cav. Capello detto Moncalvo c'invia la seguente lettera con lire 74 a favore di Brescia.

Ill.mo sig. Direttore del Risorgimento.

Ho l'onore di trasmettere a V. S. ill.ma la somma di lire 74 45, frutto di un oblazione fatta dagli operai impiegati nella mia fabbrica di mobili, dei quali le includo con questa la nota, desiderosi di portare anche essi il suo obolo in sollievo della sventurata, quanto eroica e simpatica Brescia.

La somma per se stessa non è gran cosa, ma se si considera che sono tutti giovani che sudano dalla mattina alla sera per guadagnarsi l'onorato sostentamento, mi persuado sarà bene accetta pel buon volere degli offerenti, che scorgo addolorati di non aver potuto fare di più per la città che fra le italiane si è sempre dimostrata italianissima.

Mi permetta che approfitti di questa favorevole circostanza per dichiararmi coi sensi della più perfetta stima e pari devozione,

Di vossignoria illustrissima

Torino, il 14 ottobre 1850.

Dev. ed umil. serv. Capello Gabriele detto Moncalvo.

COMITATO CENTRALE

pei soccorsi agli emigrati italiani.

Torino, 19 agosto 1850

Ill.mo signor Gioachino Teraavasio. — *Bra.*

Non fu senza emozione che ho ricevuta la somma di lire quaranta, che codesta milizia nazionale col di lei mezzo mi ha spedito perchè fosse adoperata a sollievo degli esuli italiani.

Una buona popolazione, che vuol sciogliere un voto sulla tomba di *Carlo Alberto* nel dì anniversario della sua morte: un buon Pievano (il teologo Agliani), che generoso offre l'opera sua gratuita per la funebre cerimonia, sopportando anche del proprio la spesa della cera: una milizia nazionale, che con sentimenti squisitamente italiani vuole che la somma da essa disposta, ma non adoperata per il funerale, venga invece a coloro che con *Carlo Alberto* combatterono la guerra dell'indipendenza; è uno spettacolo, una gara tale di nobili virtù, da persuadere chicchessia, che le sventure non uccidono i popoli che combattono per la libertà.

Colgo l'occasione per protestarle i sensi della mia devozione, raffermandomi

Di V. S. Ill.ma

Umil.mo dev.mo servitore
Abate Carlo Cameroni.

Torino li 31 agosto 1850

Ill.mo sig. cavaliere, degnissimo ministro primo segretario di Stato pei lavori pubblici.

Sino da ieri, appena ebbi partecipazione della morte immatura del suo compianto e degno nipote, signor Achille Bucchia, io mi recai a dovere di invitare l'emigrazione a rendere gli ultimi onori a questo giovane valoroso, morto sul fiore delle speranze nella terra di esiglio. Capitano di vascello, poscia maggiore della veneta squadra, sostenne l'onore delle armi italiane, e fu dei prodi ed infelici campioni della Venezia.

Pace all'anima sua!

Ma nel momento, che a nome dei miei fratelli stava per compiere un atto di condoglianza con V. S. ill.ma, ecco arrivarmi da parte sua lire cento a pro dell'emigrazione, come un suffragio ad un tempo ed un saluto supremo di suo nipote. All'affettuoso e mesto saluto io rispondo, degnissimo signor ministro colle lagrime agli occhi; e mentre veggo con dolore diradarsi le file dei generosi nostri fratelli, mi consola il pensiero, che tanti sacrificii non debbano essere senza frutto pei vivi, nè pei caduti senza premio nel Cielo.

Questa speranza sia di conforto anche a lei, ill.mo signor cavaliere, al quale con sempre maggiore ossequio di stima mi riconfermo

Della S. V. ill.ma

Umil.mo dev.mo. servitore
Abate Carlo Cameroni.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ecc., ecc.

Sulla proposizione del presidente del Consiglio dei ministri;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo:

Gli affari della marina militare e mercantile sono staccati dal ministero di guerra, ed attribuiti al ministero d'agricoltura e commercio.

Il presidente del Consiglio dei ministri è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato all'uffizio del controllo generale.

Torino, addì 11 ottobre 1850.

VITTORIO EMANUELE.

Azeglio.

In conseguenza del decreto anzi riferito, con cui S. M. separando dal ministero di guerra quello della marina lo ha unito al ministero d'agricoltura e commercio, il pubblico è avvertito che le domande o richiami che altri avesse a rivolgere al governo per affari concernenti la marina sia militare che mercantile dovranno essere d'or innanzi indirizzati al ministero di marina, d'agricoltura e commercio. (*G. Piem.*).

— Con decreti del 7 corrente S. M. ha fatto le seguenti disposizioni:

Vacchieri Vassallo Gio. Antonio, luogotenente colonnello, maggiore di piazza a Ventimiglia, collocato a riposo in seguito a sua domanda;

Carbone cav. Gregorio, colonnello, membro del congresso permanente d'artiglieria, collocato a riposo;

Picco cav. Marco, colonnello nel corpo reale d'artiglieria, collocato a riposo;

Olivero cav. Luigi, id. id.

— Nella *Gazzetta Piemontese* del 12 di questo mese, num. 234, si legge in un articolo tratto dalla *Gazzetta Ticinese*, già d'altronde riferito dall'*Opinione* nei giorni precedenti, che nella direzione della strada ferrata pel Luckmanier passando per Santa Maria si avrebbe un *tunnel* di 17,000 metri. In questa indicazione è sfuggito un errore di cifra, che è pur bene sia rettificato. La lunghezza del *tunnel* nella direzione per Santa Maria appariva di metri 1,700 circa, e sarebbe di metri 5,000 quello sulla variante per Valle Cristallina, linea che posteriormente sarebbe stata dopo più accurati studi preferita.

Rettificato così questo materiale errore, si prescinde di entrare in discussione sul merito delle cose contenute in quell'articolo, non essendo qui luogo opportuno; tanto più che ciò che vien detto sulla linea di Grimsel è per lo meno immaturo, gli studi su quella linea constando che non sono compiuti. (*G. Piem.*).

— Dal giorno d'oggi il prezzo dei posti nelle mallecorriere tra Novi e Genova è ridotto da lire 12 50 a 10. Ferma la facoltà ai viaggiatori per Genova di assicurarsi i posti in Torino, e di rimettere all'ufficio vi i loro bagagli; e a quelli vegnenti da Genova di recarsi nella vettura del corriere della strada ferrata da Torino all'ufficio suddetto, se così loro aggrada.

— Ieri le truppe che costituiscono la guarnigione di Torino divise in due corpi, simularono una battaglia nelle vicinanze di S. Mauro. La brigata Granatieri che stava sulla destra del Po, dopo alcune avvisagliee dopo di aver con una mano di bersaglieri fatti sgombri in qualche modo i bordi della riva sinistra ch'erano difesi dalla brigata Cuneo, passò il fiume su d'un ponte che fu gettato sotto la direzione degli uffiziali d'artiglieria. La brigata Cuneo sempre opponendo resistenza si ritrasse verso un ponte sulla Stura, che parimenti erasi formato con militari attrezzi e quivi, finto un vivissimo attacco da una parte ed una ben diretta difesa dall'altra, si diè fine a questa militare manovra che durò dalle ore 10 alle 3.

Abbiamo notata la precisa manovra dell'artiglieria ed alcune cariche vivaci di cavalleria, abbiam notato parimenti la buona volontà dei soldati in questo faticoso esercizio e specialmente dei potonieri che durante la confezione del ponte hanno una fatica a sostenere concitata e gravissima.

Assisteva a questa manovra S. A. il duca di Genova, ma quale privato spettatore e non rivestito delle insegne spettanti all'alto suo grado; vi assisteva poi gran quantità di popolo, il quale piacevasi degli onorevoli saggi che sotto i di lui occhi ripetevansi da questo brano di esercito nazionale. (*Opinione*).

Genova, 14 *ott.* — Ieri le tre legioni della nostra guardia nazionale si recavano sullo spianato del Bisagno ad eseguire alcune evoluzioni: l'esito di questa prima esperienza generale fu soddisfacente. Immensa folla di spettatori, tanto fuori le porte, quanto per le vie, porgeva testimonianza dell'interesse vivo che tutta la popolazione prende a tale istituto di libertà: interesse che deve sempre crescere ad ogni progresso nel regolare servizio e nell'istruzione della guardia nazionale. (*Corr. Merc.*).

Spezia, 12 *ottobre.* — Nella notte del 10 all'11 corrente partì da Avenza carico di marmi e destinato per Lerici il navicello di bandiera estense, i *Duo Mori*. Levatosi improvvisamente un forte vento di libeccio e fattosi il mare burrascoso il navicello cercò di riparare nel piccolo seno di Foscarino dove mal resistendo alla furia del mare naufragò. Intanto due o tre barchette uscite dal porto di Lerici per andare in soccorso del navicello giunsero a tempo per salvare la ciurma, composta di quattro persone, il danaro ed altri oggetti di valore. (*G. di Genova*).

Sardegna. — Un progetto di nuova circoscrizione pei comuni dell'isola di Sardegna è stato presentato dal ministero alla discussione dei consigli divisionali e provinciali.

« Esso partisce la Sardegna in otto provincie, ciascuna delle quali con vescovo, intendente, tribunale di prima cognizione e comando militare. Coordina l'amministrazione in guisa che lo stesso comune appartenga alla diocesi, intendenza e al tribunale residenti nello stesso luogo: togliendo così l'enorme garbuglio della presente circoscrizione, in cui lo stesso comune appartiene sovente al vescovo d'una provincia, all'intendente di un'altra e al tribunale di una terza provincia. In questa condizione sono i comuni pertinenti alla diocesi d'Oristano e al tribunale di Cagliari; in questa que' di Bosa pertinenti al tribunale di Oristano e all'intendenza di Cagliari, e via via. »

Malgrado ciò la *Gazzetta Popolare* si pronunzia contro questo progetto, nel quale intende riprovare:

1. L'abolizione della divisione di Nuoro,
2. La restrizione delle intendenze;
3. Il soverchio numero delle diocesi.

Un primo articolo in questo senso è già pubblicato, che ci rincresce di non poter riprodurre interamente; attenderemo la continuazione per dare un sunto delle sue ragioni. (*Corr. Merc.*).

Parma. — La *Gazzetta di Parma* del 12 reca il seguente decreto ducale.

In esecuzione dell'art. 12 del decreto 8 luglio 1849 relativo al prestito interno obbligatorio;

Sentito il pare pel nostro consiglio di Stato ordinario;

Sovra il rapporto e la proposta del presidente delle finanze,

Abbiamo decretato e decretiamo:

§ 1. *Della conversione delle bullette in cartelle di rendita e delle volture.*

Art. 1. Ciascuno degl'imposti del prestito ordinato col decreto 8 luglio 1849 potrà ottenere al nome proprio una cartella di rendita sullo Stato, qualunque sia la somma delle bullette di ricevuta, che saranno da esso lui esibite.

Ove la detta somma corrisponda ad una rendita maggiore di lire dieci, potranno ottenersi dall'esibitore delle bullette diverse cartelle, delle quali però una sola inferiore alle lire 10 di rendita.

Art. 2. Ogni cessionario di bullette di ricevuta di somme sborsate pel prestito antidetto, potrà ottenere una o più cartelle al nome suo, purchè la somma delle bullette sia tale, che nessuna di esse cartelle abbia a riescire di rendita inferiore ad annue lire 10.

Art. 3. Quelle bullette al presentatore (senza nome d'imposti) le quali sono state date a parte dai possessori delle rendite 1827, potranno esse pure esser convertite in cartelle al nome di chiunque ne esibirà tal somma che arrivi a formare una rendita annua di lire 10 o maggiore.

Quelle di esse bullette che a tutto giugno del 1850 non saranno esibite per detta conversione all'atto del pagamento dei frutti dovuti a tutto il detto mese, saranno ritirate dal cassiere della cassa d'ammortizzazione, e cangiate in cartelle al presentatore portanti le rispettive cedole (*coupons*) pei pagamenti dei frutti. Quelle poi che a tutto dicembre 1850 non saranno state esibite alla conversione o in cartelle intestate, od in cartelle al presentatore, si riterranno definitivamente estinte in pro dello Stato.

Art. 4. Per la determinazione delle decorrenze delle rendite si riterrà fatto in tempo utile ogni pagamento il quale, avuto risguardo alle epoche stabilite nell'articolo 7 del decreto del dì 8 di luglio del 1849, e nella notificazione del 29 agosto di detto anno, sarà stato eseguito prima del giorno in cui ebbe a scadere il susseguente.

Art. 5. Le bullette di ricevuta di somme pagate pel prestito antidetto, oltre a quelle menzionate nel precedente articolo 3, non potranno essere esibite alla presidenza delle finanze dopo il 31 dicembre del 1850.

Quelle che entro il tempo predetto non saranno state trasmesse ad essa presidenza, si riterranno definitivamente estinte in pro dello Stato.

Art. 6. Ogni lettera di trasmissione di bullette chiedente la conversione loro in cartelle di rendita dovrà essere soscritta dal possessore delle bullette, od in nome di lui da un suo delegato; dovrà portare il numero delle bullette trasmesse e la somma loro; ed indicare presso quale podesteria esso elegga il domicilio al fine di conseguire la cartella intestata al nome proprio.

Le dette trasmissioni potranno essere fatte col mezzo dei podestà, i quali daranno ricevuta delle bullette ai rispettivi.

Art. 7. La conversione delle bullette in cartelle comincierà a farsi col prossimo mese di febbraio 1850 e dovrà essere compiuta entro il mese di gennaio del venturo anno. Ad ogni cartella siaggiungerà l'ordine pel pagamento de' frutti decorsi.

Ciascuna cartella ed il corrispondente ordine saranno spediti dalla presidenza delle finanze alla podesteria designata dal proprietario della cartella, insieme ad una stampa di ricevuta che, soscritta dal proprietario, sarà poi spedita dai podestà alla presidenza antidetta.

Quando il proprietario fosse illetterato, la consegna della cartella sarà fatta alla presenza di due testimoni, che colla sottoscrizione loro faranno fede dell'eseguita consegnazione.

Art. 8. I possessori di sole bullette di ricevuta di somme ritenute sulle rendite 1827, o su stipendi, o su pensioni, potranno ritirare le cartelle e gli ordini dei pagamenti dei frutti dal tesoriere generale, cassiere della cassa d'ammortizzazione; ferme stanti le prescrizioni recate nel precedente art. 7.

Art. 9. Delle cartelle dette nei precedenti articoli 7 e 8 quelle che non saranno state ritirate dai rispettivi proprietari entro l'anno 1851, saranno rimandate alla presidenza delle finanze e si riterranno definitivamente prescritte ed estinte in pro dello Stato.

Art. 10. Le volture (trasferimento di una cartella di rendita da un nome ad altro nome), saranno fatte qualunque sia la somma dell'annua rendita di ciascuna delle chieste nuove cartelle, se il passaggio di proprietà tragga origine da successione. Se in vece provenga da contratto, ciascuna delle chieste nuove cartelle dovrà non rilevare meno dell'annua rendita di lire dieci. Le volture non saranno fatte se non se dietro l'esibizione delle cartelle da annullare in sostituzione delle nuove, e dei fogli dimostranti il passaggio della proprietà, i quali nel primo caso sono l'atto di morte del proprietario della cartella da annullare, e la copia di quella parte di suo testamento che risguarda le dette cartelle, o l'autentico certificato della successione intestata; nel secondo caso l'atto della trasmissione della proprietà della rendita, il quale potrà essere disteso anche in una delle facce della cartella ceduta. Esso atto dovrà essere soscritto dal trasmittente (la soscrizione del quale sarà certificata vera dal podestà del comune in cui esso abbia domicilio) ed autenticato dal bollo podestariale.

Nel caso che il trasmittente sia illitterato, l'atto della trasmissione sarà disteso alla presenza del podestà assistito da due testimoni, i quali sottoscriveranno l'atto medesimo. Il podestà farà menzione di quell'atto in apposito registro, che gli sarà trasmesso dalla presidenza delle finanze.

Art. 11. Ciascuna cartella di rendita porterà la menzione della notificazione detta all'articolo 11 del decreto 8 luglio 1849.

Art. 12. Le cartelle, di cui è stato detto sin qui, saranno date gratuitamente.

§ II. *Dei pagamenti delle rate semestrali dei frutti.*

Art. 13. I pagamenti delle rendite provenienti dal prestito ordinato col decreto 8 luglio 1849 saranno fatti dalla cassa di ammortizzazione in due rate eguali, una addì 30 giugno ed una addì 31 dicembre di ciascun anno, dietro ordini del direttore di essa cassa, portanti il numero ordinale delle cartelle di cui saranno da pagarsi le rate di rendita, e l'ammontare di esse rate.

Per ciascun proprietario non sarà fatto che un ordine solo qualunque sia il numero delle rendite possedute.

Art. 14. I pagamenti delle rate saranno fatti dal cassiere della cassa d'ammortizzazione a chi gli esibirà gli ordini e le corrispondenti cartelle. Ad ogni volta nella seconda faccia di ciascuna cartella sarà fatto cenno dell'eseguito pagamento

Art. 15. Tutti i crediti per rate semestrali di rendite, i quali non siano stati pagati entro cinque anni dal giorno della scadenza delle rate, saranno prescritti e definitivamente estinti in pro dello Stato, tanto se per difetto nei fogli giustificativi non ne siano state fatte le liquidazioni o non ne siano stati spediti gli ordini di pagamento, quanto se per negligenza dei possessori di detti ordini non saranno essi stati riscossi.

§ III. *Dell'estinzione delle rendite provenienti dal prestito ordinato col decreto* 8 *luglio* 1849.

Art. 16. Sarà disposto con ispeciale posteriore decreto intorno ai tempi ed ai modi pei quali si estingueranno le rendite provenienti dal prestito ordinato col decreto 8 luglio 1849; essendo nostra mente che quell'estinzione si faccia straordinariamente nel più breve tempo; del che rendiamo consapevoli gli amatissimi nostri sudditi onde non si lascino indurre in dannosi errori dai *tristi* che fanno le pubbliche calamità mezzo a loro di *turpi e vergognosi guadagni*; quantunque ad essi nostri sudditi tratti in errore sia sempre aperto il campo di esercitare le azioni concesse dai codici civili e penali vigenti.

Art. 17. Il nostro presidente delle finanze è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, il quale dovrà essere pub-

blicato, affisso e stampato nella nostra gazzetta ad ogni tre mesi, a tutto l'anno 1851.

Dato a Parma addì 23 gennaio del 1850.

Firenze, 12 *ottobre.* — Il *Monitore Toscano* ha nella parte officiale: « Possiamo assicurare che la notizia data al *Costituzionale* di stamane, circa ad una pretesa missione affidata dal governo toscano al sig. Antonio Zobi presso il governo piemontese, è affatto priva di fondamento. »

Roma, 9 *ottobre.* — Questa mattina in virtù di sentenza della sacra consulta sono stati fucilati alla piazza della Bocca della Verità: Giacomo Giardini di Ancona, ex-militare della legione Masi; Antonio Scatolini romano, macellaio; Stanislao Negrini militare; Giovanni Giobbi di Norcia militare; Mansueto Fabretti di Vicheano militare; Eugenio Quagliarini di Camerino militare. (*Osser. Rom.*)

ESTERO.

AMERICA. — Il *British Pach* dei 27 luglio annunciò ufficialmente che l'ammiraglio Lepredour ha lasciato Buenos-Ayres il 21 col vapore *L'Archimede* per rendersi al quartiere generale dell'ex-presidente Oribe, il quale (avendo il grado di brigadiere generale al servizio di Rosas) comanda da più anni l'armata d'invasione argentina che assedia la città nella quale egli è nato.

Egli è certo che se il trattato del 1849 fu dichiarato inammessibile dal governo francese, quello del 1850 sarà ancora meno ammessibile, poichè esso scarta del tutto la questione d'intervento, ed abbandona al capriccio di Rosas la libertà e proprietà dei residenti francesi a Montevideo, come pure del territorio della stessa repubblica. Il disarmo della legione straniera per la spedizione francese fu più facile a stipularsi di quello che lo sarà ad eseguirsi. Queste truppe sono d'un carattere fermo e risoluto, hanno abbondante provvista di munizioni; il loro numero, 3500 uomini, può in caso di bisogno essere elevato a 5,000. Per altra parte non è poi probabile che questi uomini, i quali sostennero 7 anni di assedio, cedano ora volontariamente le armi, abbandonino il loro paese d'adozione, le loro proprietà, le loro famiglie all'ordine d'Oribe sostenuto da 1700 soldati comandati dall'ammiraglio; ned essi assentirebbero a togliere ai loro compatriotti una libertà ed una indipendenza che credevano d'essere venuti a difendere.

Stati-Uniti. — Il giorno dell'aggiornamento del Congresso era stato stabilito a lunedì 20 settembre. Le due Camere sembravano voler agire d'un modo più spedito, e dicevasi che avrebbero votato senza discussione varii bill che in altre circostanze avrebbero dato luogo a molti discorsi. La Camera dei rappresentanti aveva adottata la legge riguardante i navigli canadesi, misura questa importantissima. La questione della tariffa è per l'istante decisa, e le leggi di riscossione non avranno per ora modificazione, almeno sino alla prossima sessione del Congresso.

— Alla data delle ultime notizie di Nuova-York, 29 settembre, Jenny Lind era a Boston, ove cantava in accademie. Tanto n'era il grido, che parlasi d'un sol biglietto pagato sino 625 dollari per udirla.

— Due senatori, i sigg. Foole e Fremont, si presero a pugni nella sala anteriore a quella delle sedute del Congresso americano. La lotta veniva da che il signor Foole aveva detto che sarebbe un'onta pel Senato l'adottare certe proposte per la California.

INGHILTERRA. — I lord commissarii del tesoro della regina avendo assicurato ai commissarii per la riduzione del debito nazionale che l'eccedente attuale delle entrate del Reame-Unito nelle spese per l'anno terminato nel luglio 1850 si elevò a 3,438,358 lire sterl. 17 sc. 4 penc., i commissarii per la riduzione del debito nazionale annunciano che la somma di 859,389 lire sterl. 14 sc., 4 penc. quarto della suddetta eccedenza sarà impiegata nel modo seguente: per compera di fondi 859,589 lire sterl. 14 sc. 4 penc., più l'interesse per conto di doni e di legati 2,038 lire, 7 penc. totale 861,628 lire, 8 sc., 6 penc. Uffizio del debito nazionale 10 ottobre 1850. *Firmato* A. G. Spearman *controllore generale.*

Il *Freemun's journal* pubblica una diceria sul titolo di indirizzo del comitato dell'università cattolica ai cattolici d'Irlanda. Questo scritto è firmato da 8 degni prelati, Cullen, Murray, Xaltery Hale, Conwell, Haly, Fouran e Derry. Eccone un'estratto:

« Noi siamo un popolo cattolico, dobbiamo adunque avere una grande istituzione cattolica dalla quale la gioventù del paese tragga tutti i vantaggi dell'educazione universitaria, e nel tempo stesso imbevasi di uno spirito esclusivamente cattolico. Il progetto di una università cattolica è combattuto da due ordini di persone, protestante l'uno, cattolico l'altro. I nostri fratelli protestanti non troverebbero certo male, che noi desideriamo stabilire una università cattolica: mentre essi hanno per sè il collegio della Trinità, ed un sontuoso stabilimento protestante sostenuto dai cattolici d'Irlanda; essi non saprebbero lagnarsi che dopo di aver tanto sperato nell'interesse dello stato corporale del protestantismo, i cattolici di Irlanda tentino di erigere a proprie spese, una grande istituzione letteraria, del tutto cattolica, che corrisponda ai bisogni intellettuali del paese. Un tale conato, se non deve essere secondato da ogni protestante liberale, ha almeno diritto alla sua approvazione, perchè, non fosse che per l'onore dell'Inghilterra, noi non saremmo più il solo popolo cattolico di Europa, il quale manchi di una università cattolica.

Il progetto di una università cattolica è concepito, dicesi, con uno spirito di pretta bigotteria, e formerebbe un ostacolo ai buoni sentimenti più desiderabili nei membri di diverse credenze religiose.

Ma noi che desideriamo quanto altri mai la buona armonia fra tutti gli uomini, noi risponderemo che nei loro dibattimenti religiosi, i cattolici d'Irlanda stettero sempre nella difensiva, e ch'essi hanno, senza che si possano tacciare di esclusiva bigotteria, il diritto di avere un'università esclusivamente cattolica, e di rendere il culto a Dio in chiese esclusivamente cattoliche. Noi paventiamo che ogni sforzo per una fusione delle credenze religiose non produca che una indifferenza più fatale agli interessi della vera religione, e più pericolosa per la società che non siano le stesse guerre religiose le più violente, e quanto al mantenimento dei buoni sentimenti fra gli uomini, noi teniamo che il cattolico, mercè i doveri che gli detta la sua Chiesa, sarà sempre un cittadino più utile e più caritatevole verso coloro che professano una religione diversa dalla sua. D'altronde quegli uomini siano essi educati in collegi cattolici, episcopali o presbiteriani, ovunque insegnasi loro ad amare i loro fratelli, e quand'essi posero piede nel sentiero della vita, le loro giornaliere relazioni, i mutui loro rapporti, i reciproci interessi di necessità richiedono fra di essi quei buoni ufficii, quella mutua benevolenza, purchè si abdichi ad ogni predominanza, e ad ogni distinzione religiosa che ferisce il prossimo.

La parte fiscale non è punto obliata. I fedeli sono pregati a contribuire con tutte le loro forze per poche che siano: è questo un dovere per tutti coloro che desiderano vedere regnare la pace nel paese.

Nuova forza motrice. — Il *Globe* parla di una forza motrice ch'è stata scoperta, colla quale si supplirà al vapore. L'inventore ebbe una patente, ed i risultati che si ottennero in un esperimento di minima proporzione, indussero l'inventore a tentare la cosa molto più in grande.

Per ora, soggiunge il *Globe*, noi non siamo in grado di poter dare alcuno schiarimento intorno a questa straordinaria scoperta, siamo bensì autorizzati a prometterne una circostanziata descrizione. Un'invenzione che può supplire ad una forza apparentemente onnipotente com'è il vapore, è cosa certamente degna dell'attenzione del mondo scientifico e anche letterario, e noi ci lusinghiamo che i nostri lettori altrettanto saranno desiderosi di averne ragguagli, quanto siamo contenti noi di avere per i primi annunciato la scoperta.

— Leggesi nel *Times.* L'espressione dei sentimenti del conte Chambord e di quelli che furono ammessi alla sua confidenza, da una nuova prova che nulla havvi di più difficile per un principe di sua schiatta quanto il conoscere il presente e scordare il passato. Qualunque sia la linea che vorranno tenere i suoi 180 partitanti nell'Assemblea nazionale, saranno ognora paralizzati dalla formidabile armata, che i suoi proprii consiglieri personali d'Alemagna diedero ai loro avversari francesi. — Il conte di Parigi ha per sè l'estrema sua giovinezza. Se i suoi concorrenti hanno qualche titolo superiore al suo, l'uno pel diritto *de jure* alla corona, l'altro pel possesso di *facto* del potere esecutivo, il giovine capo della casa d'Orleans ha dalla sua parte un partito che, anteriore a tutta una generazione, dura al di là di quella degli uomini più attivamente impegnati nell'attuale rivoluzione,

Quanto fece Luigi Napoleone da qualche tempo dovette fargli acquistare la coscienza delle difficoltà che incontra. Le antiche animosità tra l'Assemblea ed il potere esecutivo si sono riaccese, e puossi prevedere, che nel bel principio della sessione, non più tardi di un mese, la lotta fra questi due poteri, sgraziatamente inerenti alla costituzione attuale della repubblica, si ridesterà con una nuova intensità, e forse con risultamenti più formidabili per un partito o per l'altro,

---

FRANCIA. — Parigi, 12 *ottobre.* — L'articolo del signor Chambolles sulla rivista di Versailles, che togliamo dall'*Ordre*, è assai interessante, perchè esso è membro della commissione permanente, e quindi conosce le opinioni di questo corpo sovra un soggetto che tanto preoccupa gli animi del pubblico. Le sue sedute sono secrete, ma tuttavia hanno la stessa pubblicità come se gli stenografi dei giornalisti vi avessero l'accesso. Anzi questo sarebbe il meglio, perchè allora avremmo il testo preciso dei discorsi, invece che ora ogni giornale li riferisce a modo suo. Il rapporto del sig. Chambolles non differisce guari da quello dell'*Assemblée Nationale*: secondo l'*Ordre* il grido di *viva l'imperatore* fu udito solo in quelle file dove fu eccitato da persone aventi autorità sui soldati. È questo precisamente il punto in cui manchiamo di informazione autentica per sapere se l'*Ordre* ha ragione, ovvero se le truppe che hanno fatto tal grido hanno violato le istruzioni dei loro superiori. L'*Ordre* dice:

« Cosa avvenne all'ultima rivista di Versailles? Qual fu il risultato delle deliberazioni della commissione permanente? Ecco ciò che ognuno domanda. Perchè l'opinione pubblica è sì agitata? Forsechè gli anarchisti hanno stillato, come si temette un giorno, il loro detestabile spirito nell'armata, e sono riusciti a dividerla coll'incitarla all'indisciplinatezza? L'armata ammirabile nella sua attitudine, ferma nel suo attaccamento alla legge, ha rigettato tutte le provocazioni e seduzioni dei faziosi.

Quantunque grida illegali siansi udite da una parte della truppa mentre l'altra rimase in silenzio, niuna accusa però può esser mossa d'indisciplinatezza. Acclamazioni furono solo udite dove furono incoraggiate, comandate, se non per ordine formale, almeno coll'esempio.

Ciò è attestato da infinito numero di persone. Donde vien egli che grida che hanno un carattere sedizioso furono fatte in presenza del sig. d'Hautpoul e del presidente della repubblica? Queste grida, si disse finora, furono impercettibili, e quasi impossibile a distinguere. Bene, giovedì davanti migliaia di testimonii un capo di squadrone, solo affatto in vista a dieci passi dal suo corpo, passando davanti al presidente della repubblica, e volgendogli un militare saluto, gridò *viva l'imperatore!* Non è egli sorprendente che questo grido, che sì poco cura il governo, e che pure potrebbe divenire segnale di guerra civile, sia stato ripetuto da varii pelottoni! Questo fatto non è stato negato, e non può esserlo. Varii rappresentanti, che si trovarono sul luogo ne fanno testimonianza, e questa viene da fonte tale da non ammettere contraddizione. Questi sono cattivi sintomi ed esempi fatali. La commissione permanente dell'Assemblea nazionale sperava che le colpe già commesse non sarebbero rinnovate dopo la seduta di lunedì, in cui il ministro della guerra diede le sue spiegazioni.

Questa speranza è stata frustrata, come risulta dalle confessioni di certi organi dell'Eliseo. La commissione non può restare indifferente ad atti i quali attestano una costante indisposizione contro la legalità: ma per altra parte, come già abbiamo detto, la condotta ammirabile delle truppe, il buono spirito che le anima, il sentimento di dovere e di onore così profondo e manifesto fra l'immensa maggioranza dei capi e dei soldati, allontana ogni timore di serio pericolo, e quindi la commissione non ebbe a prender misure d'urgenza che ieri furono raccomandate da varii giornali della maggioranza. Senza voler punto alzare il velo che copre le sue deliberazioni siaci permesso il dire che unanime ed energica nel biasimare ogni attentato, ogni atto di imprudenza, il cui oggetto o risultato possa essere la disorganizzazione dell'armata, o il rilassamento de' vincoli della disciplina, essa si sforza religiosamente di conciliare per il pubblico bene e sicurezza il doppio dovere di vigilanza e prudenza che le impone la sua delicata missione. »

Il *Constitutionnel* ha un altro lungo articolo in favore della prolungazione dei poteri presidenziali di Luigi Napoleone. Se lo scrittore riceve le sue ispirazioni dall'Eliseo, il suo articolo deve provare che il grido di *Viva l'Imperatore*, quantunque non colpito colla decisa disapprovazione domandata dalla commissione permanente, non è punto quello che approvino coloro che sparteggiano per la prorogazione della presidenza di Luigi Napoleone. Niuno de' giornali dell'Eliseo, in verità, ha approvato questo grido. Il più che abbiamo detto è, che siccome la repubblica non ha alcun appoggio in coloro che sono legalmente tenuti a sostenerla; e siccome i capi delle frazioni del partito dell'ordine si sforzano evidentemente a ristorare l'antico regime, ovvero la monarchia del 1830, egli è affatto naturale che alcuni degli amici del presidente loro oppongano un grido anti-monarchico, e non permettano che la repubblica sia atterrata a benefizio di qualsiasi altro capo fuorchè il loro.

Leggiamo nella *Presse*:

Troppo amiamo la verità per non rettificare qualunque errore in cui possiamo cadere. Non è esatto assolutamente che le truppe che giovedì difilarono avanti al presidente abbiano alzato nessun grido. L'infanteria sola tacque. Pare certo che ad un segno dato da certi uffiziali alcuni squadroni gridarono « Viva l'imperatore. » Che prova ciò? tutto al più che la disciplina militare non è sempre disciplina legale. Noi non scorgiamo che frutto da ciò risultar possa, fuorchè l'indebolimento nell'armata dell'autorita della subordinazione. Voi comandate oggi ai soldati una acclamazione faziosa: chi vi assicura che domani non gliene sostituiranno un'altra in favore del conte di Chambord, o della repubblica democratica e sociale? Dal momento che l'ordine dato passa i limiti della legge, niuna guarenzia v'ha ch'esso non abbia a cambiare d'indirizzo. Il governo di Luigi Napoleone Bonaparte ha isolato l'armata dall'azione politica, ha vietato ai giornali l'accesso alla caserma, e per una strana inconseguenza le permette di manifestare sotto le armi tendenze politiche e proferir grida in favore dell'impero. In tutto ciò altro non v'ha che un ordine sedizioso, e la più grave violazione della disciplina regolare. Non è punto di siffatte esplosioni d'entusiasmo che la libertà abbia a temere.

L'armata può acclamare per órdine o senza: essa non è per nessuno. Tutti i governi che hanno esistito da sessant'anni a questa parte sono stati acclamati nelle sue file, ma essa si è sempre serbata fedele a' suoi colori. Essa obbedisce a tutti i duci che la comandano, siano essi di regia investitura, o di origine repubblicana. Essa dà il suo sangue solo per la Francia. Fra le sue grida ed i suoi servizii v'ha la stessa differenza che passa tra sommessione e patriottismo, tra il rispetto al comando, e la religione del dovere.

Parigi, 14 *ottobre.* — La commissione di permanenza dell'Assemblea s'adunò quest'oggi, a un'ora, sotto la presidenza del signor Dupin. Tutti i membri che presero parte alla deliberazione di martedì scorso assistevano a questa seduta, come anche il signor Molé ed il signor Berryer.

La commissione intese diverse relazioni della rivista di ieri; essa parve colpita specialmente da certe dimostrazioni che vi sarebbero avvenute per palese provocazione di alcuni ufficiali. Essa avrebbe espresso altamente il suo stupore sul conto del ministro della guerra che nulla avesse fatto per impedire dimostrazioni tali che aveva egli stesso biasimate nell'ultima seduta della commissione.

I dibattimenti si protrassero fino al tardi e la commissione si aggiornò pel domani onde proseguire le sue deliberazioni. (*Débats*).

ALEMAGNA. — La *Gazzetta d'Augusta* ha in data di Francoforte 8 ottobre le seguenti gravi notizie intorno alle complicazioni dell'Assia elettorale che oggidì sono, per così dire, il nodo della quistione germanica e in sè la riassumono:

« La situazione dell'Assia elettorale si fa ogni giorno più grave. L'elettore ed il suo primo valetto non vogliono cedere. D'altronde oggimai non è più la sola questione delle imposte che agita l'elettorato, ma si tratta niente meno che dei vincoli fra il popolo ed il regnante. E come mai potrebbe una esecuzione federale rimettere le cose nel loro naturale andamento? Forse con Hassenpflog? Se una tal cosa mai si tentasse — ed è ciò che si fa apparentemente — in tal caso potrebbe da Cassel partire un gran colpo che influirebbe sulle cose d'Alemagna in generale.

« Se io non son male informato, vive istanze furono dirette al governo di Annover per indurlo a tenere sulla frontiera otto battaglioni pronti ad ogni evento. Egli è vero che il signor Stuve è tuttora indeciso, ma io credo che il signor Detmold avrà saputo ottenere dal re gli ordini opportuni. Parlasi pur anche di rinforzare considerevolmente le truppe federali qui di guarnigione, e si dice che il battaglione di cacciatori austriaci che abbiamo a Francoforte sia anch'esso destinato alla spedizione nell'elettorato.

« Tutto fa vedere che nella quistione germanica siamo arrivati al *nec plus ultra* e fra poco deve avvenire un decisione finale. Di ciò fa prova la conclusione di una lega offensiva e difensiva annunciata anche dai fogli governativi di Vienna, quantunque, da quanto appare, quest'alleanza si riduca ad una mera convenzione militare fra gli Stati che firmarono la convenzione di Monaco, locchè spiega come l'Annover sia passato sotto silenzio.

« Strana cosa è pur sempre che una specie d'alleanza sia creduta necessaria anche da quegli Stati che vogliono mantener fermo il diritto federale; ma nelle attuali condizioni dell'Alemagna niente è impossibile, ed è cosa certa che l'Austria ed i suoi alleati vogliono fissare all'Unione un termine perentorio. »

Non meno gravi sono le notizie che reca sull'istesso soggetto la *Nuova Gazzetta di Monaco*, organo del ministero bavarese. Quel foglio ha da Francoforte:

« Tre battaglioni di fanteria che trovansi a Cassel cominciano dar a pensare. Anche gli ufficiali che trovansi a Wilhelmsbad sono divisi di opinione; essi sono indecisi ed esitano fra il giuramento prestato alla costituzione e quello prestato al sovrano.

« Molto probabilmente il conflitto non terminerà senza l'intervento delle truppe federali. »

A quanto precede aggiungiamo le seguenti notizie che ricaviamo dall'*Indépendance Belge*:

« A Cassel le cose sono venute al punto che non si può prevedere uno scioglimento. Le deputazioni mandate a Wilhelmsbad sono ritornate colle pive in sacco. Dipoi il generale Haynau ritornò al suo sistema di piccoli rigori, e pare che voglia prendersela principalmente colla stampa. Tutte le stamperie furono di nuovo occupate militarmente, e fu vietato alla posta di spedire alcun giornale interdetto dal comandante in capo. La direzione delle poste passò sopra quest'ordine, ma Haynau se ne vendicò, non tenendo conto dell'ordine della corte militare che gli ingiungeva, sotto pena di esecuzione, di rimettere in libertà il redattore della *Nuova Gazzetta assiana* e lo condannava alle spese del processo.

« Si volle anche ottenere colla violenza il disarmamento della guardia cittadina, ma finora nissuno ha voluto farsi esecutore di questa risoluzione.

SCLESWIG-HOLSTEIN. — *Proclama dell'Assemblea degli Stati di Schleswig-Holstein al popolo tedesco.* (*votato nella tornata del 5 ottobre*).

Fratelli alemanni! Fatale più che mai corre il momento in cui volgiamo a voi la nostra parola. Il nostro più prossimo avvenire sta sulla punta della spada, minacciati come siamo nei nostri diritti, nella nostra nazionalità, nella libertà nostra, minacciati in tutto ciò che per un popolo v'ha di più sacro e di più caro. Quasi la metà del nostro paese è nelle mani di un nemico irritato, e lo scherno crudele sta per la legge, per il diritto, per i costumi; i figli del paese vengono colla violenza arruolati nelle file dell'oste nemica, e le più insopportabili estorsioni pesano sopra un popolo il cui solo delitto è quello di non volersi piegare sotto la prepotenza danese, mantenendo fermo l'antico diritto.

Potenti gabinetti dell'Europa si sono uniti alla Danimarca per strapparci il nostro diritto e dare per sempre lo Schleswig-Holstein in balìa di una nazione straniera e nemica. Chi ha cognizione delle condizioni nostre sa che questa lotta non ha altro scopo che la difesa contro il più iniquo attacco. Nissun mezzo, in qualche modo conciliabile col diritto e coll'onore, fu dimenticato per ottenere la pace ed evitare la guerra coi suoi flagelli; altro partito a noi non rimaneva che di subire senza condizioni il giogo straniero, o di combattere fino all'estremo.

La scelta non poteva esser dubbia. Popolo e governo di comune accordo scelsero la lotta e siccome la nostra luogotenenza, senza lasciarsi traviare dai protocolli delle potenze straniere, è risoluta a continuare la lotta con tutta l'energia per conseguire una pace onorata, così anche noi, rappresentanti del popolo dello Schleswig-Holstein, l'appoggieremo con tutti i mezzi in poter nostro nell'eseguire questa risoluzione.

A tal fine noi abbiamo deciso d'imporre al paese nuovi e duri aggravii per spiegare sino all'ultimo limite la sua già tanto provata forza difensiva. Noi così decidemmo nella ferma convinzione che un valente popolo sta dietro i suoi rappresentanti, e che questo popolo è deciso a fare grandi sacrificii per una grande causa. E così pure possiamo sperare che i nostri travagliati fratelli dello Schleswig, colla stessa costanza che tanto li onorò, continueranno a sopportare la dura prova cui li sottomette il nemico. L'esercito nostro aspetta impaziente questa giornata, e noi gli siam grati di non essersi lasciato venir meno il coraggio per la sventura e di aver sopportato lietamente le ardue fatiche della guerra. L'esercito corrisponderà all'aspettazione della patria.

Fratelli alemanni! Tale è l'attuale nostra condizione.

Voi non ci abbandonaste quando ogni altro aiuto ci mancava. A nome del paese noi vi ringraziamo per tutto quello che in questi tempi faceste per noi, per le sovvenzioni vostre in uomini, in danari, e altri doni. Ma al nostro ringraziamento — diciamolo pure — si

aggiunge un serio invito all'Alemagna, onde questa non ...nchi di dividere con noi i sacrificii di una guerra che noi per due anni sostenemmo in una proporzione superiore alle nostre forze, avvegnachè la causa della Alemagna è quella di cui qui si tratta, è l'onor suo che si sostiene, è la sua libertà che si difende, è il suo diritto che noi qui suggelliamo col sangue.

Moltissimo si richiede per condurre a termine la guerra colla dovuta forza. Per l'Alemagna sarà dover sacro di mandarci aiuto sufficiente finchè è tempo ancora. Un popolo di quaranta milioni può grandi cose ... lo vuole concordemente. Nel nostro destino si riflette l'avvenire dell'Alemagna, e possa la patria nostra lavarsi dell'obbrobrio passato e presente.

Così voglia l'onnipossente che guida i destini dei popoli e degli Stati.

SOTTOSCRIZIONI

a favore dei danneggiati dall'inondazione a Brescia.

Portomaurizio (municipio) ll. 150. Boella Francesco ll. 4. Mosca avv. Gio. Battista ll. 5. Mosca Angelo ll. 5. Municipio d'Oneglia ll. 200. Municipio di Laigueglia e gabinetto letterario ll. 60. Malaspina Tecla Virginia nata Vergnasco ll. 10.

Laboratorio del cav. Capello in Torino.

Capello Gabriele detto *Moncalvo* ll. 15. Capello Margherita ll. 5. Tamone Giovanni ll. 1 50. Bossi Ferdinando ll. 1. Giordanello Giovanni cent. 50. Croce Pietro cent. 25. Delzano Michele cent. 50. Fedrigo Giuseppe cent. 40. Caviglia Francesco ll. 1 20. Bossi Secondo cent. 40. Valenti Paolo cent. 50. Persico Lorenzo cent. 40. Fuselli Giuseppe cent. 40. Milanetti Giuseppe cent. 40. Debernardi Carlo ll. 2. Camerano Serafino ll. 1 50. Bajardo Giacomo cent. 50. Grossi Carlo cent. 50. Acquadro Luigi cent. 50. Multone Eusebio cent. 50. Multone Carlo cent. 50. Foglia Giovanni cent. 50. Scaglia Giuseppe cent. 50. Ferrero Giovanni Batt. cent. 40. Rejnero Giovanni cent. 40. Tessa Luigi cent. 40. Gerlero Bartolomeo cent. 40. Bagajno Giuseppe cent. 40. Battaglia Tranquillo ll. 1. Cerutti Francesco cent. 60. Merone Francesco cent. 40. Varretti Giovanni cent. 15. Maggi Delfino cent. 40. Delbosco Pietro cent. 40. Corio Giuseppe cent. 40. Berardo Ant. cent. 40. Berardo Francesco cent. 40. Cumino Giuseppe cent. 25. Magetti Martino (capo squadra) cent. 1 50. Musso Felice cent. 50. Nigretti Sisinio cent. 25. Pignocchino Giovanni cent. 40. Gianella Giuseppe cent. 20. Gamora Gio. cent. 30. Foletto Antonio cent. 30. Turcotti Giulio cent. 30. Sereno Giuseppe cent. 50. Gilodi Pietro cent. 40. Caglieri Cesare (capo squadra) ll. 1. Bronzo Stefano ll. 1. Boggio Giovanni ll. 1. Fantini Luigi cent. 50. Collo Andrea cent. 50. Livorno Stefano (capo squadra) ll. 1. Giacosa Costanzo centesimi 40. Ciarone Gio. cc. 25. Fernando Francesco cc. 50. Ansaldi Lo... (di Brescia) cc. 25. Lamberti Giacomo cc. 25. Tosi Giovanni cc. 40. Argentero Ermenegildo cc. 25. Brisighella Giovanni (capo squadra) ll. 1. Giribaldi Lorenzo cc. 40. Negra Gioachino cc. 40. Bruno Francesco cc. 40. Nigretti Felice cc. 40. Dalmasso Felice cc. 40. Prato Giacomo cc. 40. Prato Gio. Giacomo cc. 40. Camusso Stefano cc. 40. Ronco Giuseppe cc. 25. Gilardi Giuseppe cc. 40. Molina Giuseppe cc. 40. Icardi Benedetto (capo squadra) ll. 1 25. Azario Giuliano cc. 20. Mussa Giuseppe cc. 20. Decarlis Michele cc. 20. Calosso Giuseppe cc. 20. Scapparone Vitale cc. 20. Coda Giuseppe cc. 20. Torta Matteo cc. 20. Sonaglia Carlo cc. 20. Gagliardi Luigi cc. 20. Mercatti Giuseppe cc. 40. Belardi Antonio cc. 40. Maffei Carlo cc. 20. Bottino Felice cc. 20. Perini Cesare cc. 20. Tiberga Agostino cc. 20. Comollo Pietro cc. 20. Audino Giacomo cc. 40. Feretti Giovanni cc. 40. Rolle Benedetto cc. 40. Carrera Giuseppe (capo squadra) ll. 1. Carrera Domenico cc. 80. Conti Gaudenzio cc. 50. Piola Antonio cc. 50. Vanoni Domenico cc. 50. Piola Giovanni cc. 50. Giovanni Zaverio cc. 50. Carrera Pietro cc. 50. Lana Giacomo cc. 40. Squilario Giovanni cc. 50. Comoli Giuseppe cc. 50. Farania Giacomo cc. 50. Quiliberto Bartolommeo cc. 50. Azzario Carlo cc. 50. Roera Costanzo cc. 30. Pozzi Gio. cc. 30. Sodano Giuseppe cc. 40. Vella Antonio cc. 20. Garetto e Rittatore cc. 45. Forneris e Vacchino cc. 20. Col Egidio (tap. capo) cc. 50. Ardissone Francesco cc. 40. Totale ll. 74 45.

Valsesia.

Delcarretto, tenente colonnello comandante ll. 5. Magliano Giuseppe, magg. di Piazza ll. 5. Scavino, capitano commiss. di Leva ll. 2. Castelli Giuseppe, capitano in ritiro. ll. 2. Ferraris Pietro, tenente in ritirata ll. 2. Allioux Giuseppe, sotto-tenente aiutante ll. 1. Novarino Giuseppe, tenente in riposo ll. 2.

Città di Varallo.

Accusani Luigi presidente del tribunale di prima cognizione ll. 5. Del-Carretto conte Vittorio comandante ll. 5. Magliano Giuseppe maggiore ll. 5. Previdi avvocato fiscale ll. 2. Montiglio giudice istruttore ll. 2. Barbosa Baldassarre sostituito avvocato fiscale ll. 2. Perosino Giuseppe secondo segretario del tribunale di prima cognizione ll. 2. Secchia Francesco sostituito segretaro ll. 1. Caselli Paolo segretaro dell' intendenza provinciale ll. 1. Gastaldi Carlo sostituito segretaro della stessa ll. 1. Rasario Giuseppe scrivano d'intendenza ll. 1. Fenoglio ufficiale di pubblica sicurezza ll. 1. Oddono Carlo scrivano cc. 50. Canonico D. Aurelio Turcotti deputato ll. 2. Bonetta Lorenzo avvocato consigliere delegato ll. 5. Zambone Giambattista avvocato consigliere delegato ll. 5. Pansiotti Luigi causidico consigliere delegato ll. 5. Pagani Filiberto consigliere comunale ll. 1. Frigiolini Giambattista notaio consigliere comunale ll. 2. Tonetti Carlo causidico collegiato consigliere comunale cc. 75. Mognetti Giovanni consigliere comunale ll. 2 cc. 15. Marchini Giovanni notaio regio consigliere comunale ll. 2. Turcotti causidico collegiato Giuseppe consigliere comunale ll. 2. Chiara Girolamo consigliere comunale cc. 75. Vercelli Giambattista id. cc. 75. Viotti Carlo id. cc. 75. Ferretti Carlo id. cc. 50. Giordano Antonio id. cc. 80. N. N. ll. 5. Barberini Vincenzo banchiere de' sali e tabacchi ll. 5. Le monache ll. 1. Cavagliano Giambattista ll. 2. Schiappone Giovanni cc. 75. Ambrosione Vincenzo ll. 1. Marchini Carlo cc. 50. Colleoni Antonio cc. 50. Verno D. Luigi sacerdote cc. 50. Zoppetti Giovanni di Giovanni ll. 1. Scavino capitano commissario di leva ll. 5. Boggio Marietta ll. 1. Ferrogallini Gaudenzio cc. 75. Zoppetti Giovanni fu altro cc. 65. Nervi Francesco avvocato ll. 3. Squ'llario Biagio. ll. 1. Zanaroli Enrico regio notaio ll. 2. Zoppetti Luigi ll. 1. Castelli capitano in ritiro cc. 75. Bellosta Giovanni cc. 67. Gandioli Felice ll. 2. Giacobini Giovanni cc. 75. Silla sorelle ll. 2 cc. 15. Ravizza Luigi regio insinuatore ll. 4. Giovanelli Paolo regio tesoriere ll. 2. Vanotti Gaspare ll. 1 cc. 50. Cima Vincenzo professore di rettorica ll. 2. Grassi Giuseppe maestro comunale cc. 50. Magni Pietro negoziante ll. 1. Boggio D. Giuseppe Antonio canonico ll. 3. Neri D. Giuseppe prevosto ll. 5. Spreafico professore di rettorica ll. 3. Cravazza D. Gaudenzio canonico ll. 1. Peco Andrea causidico collegiato ll. 5. Gianoli Giovanni cc. 50. Gallone aspirante cc. 75. Peroglio Giulio negoziante ll. 1 cc. 70. Manio Michele cc. 75. Molino Francesco Antonio cc. 80. Rinoldi fratelli albergatori ll. 5. Zacquini Gottardo cc. 50. Livraghi Pietro cc. 75. De-Paolis Cristoforo medico ll. 5. Morondi Luigi regio notaio cc. 75. Pianazzi-Bordiga Rosa cc. 91. Cusa Michele regio notaio cc. 75. Sianesi Giuseppe maestro di musica ll. 1. Momo Carlo notaio ll. 2 cc. 15. Deantoni Franc. cc. 50. Tosi Carlo cc. 50. Lanino Marietta ll. 1. Zoppetti Gaudenzio negoziante cc. 74. Costa Antonio negoziante ll. 1. Negri Giacomo fu Giacomo albergatore ll. 4. Toeschi Carlo ll. 1. Sofia Peacocke Yate ll. 20 cc. 50. Nebbia Romualdo sotto-tenente nel già 21.o ll. 1. Nicola Mattai albergatore ll. 5. Regis Quintino ll. 1. Frigiolini Carlo pittore ll. 1. Regaldi Pietro avvocato ll. 5. Gianotti Giacomo cc. 75. Rietti fratelli cc. 50. Fuselli canonico Giuseppe Antonio ll. 2. Avondo fratelli pittori ll. 5. Piazza Pietro ll. 1. Duprà Giacomo negoziante ll. 2. Zacquini Fedele paroco cc. 75. Vercelli Giovanni negoziante ll. 2. Lana Marianna ll. 1. Lana Lorenzo ll. 1. Ruga Luigi ll. 1. Rolandi Luigi cc. 30. Arienta fratelli fu Gaetano ll. 2 cc. 15. Guidetti Giuseppe ll. 1 cc. 50. Vernier Flora ll. 1. Secchia Margherita cc. 65. Respini vedova cc. 62. Bevilacqua-Isnardi Rosalia cc. 75. Conte commendatore D. Benedetto Carelli ll. 20. Giuseppe Boccioloni cc. 75. Franzani Carlo agrimensore ll. 3 cc. 20. Rolandi Giuseppe R. notaio ll. 2. Rafagni Gaudenzio cc. 50. Sorini Luigi commesso di posta cc. 50. Festa Giovanni farmacista ll. 2. Bussone Giacomo negoziante cc. 50. Jeanton Alessandro negoziante cc. 50. Zoppetti Pietro e fratelli ll. 2. Gatti Vincenzo esattore ll. 3. Calderini Dionigi cc. 75. Bracciano fabbro-ferraio cc. 75. Marchini Angela vedova ll. 1. Pitti Martina vedova ll. 1 cc. 40. Massini D. Pasquale arciprete di Campertogno ll. 2. Negri Giovanni negoziante ll. 1. Zini Giovanni calzolaio ll. 5. Chiara D. Giuseppe canonico coadiutore ll. 1. Rovarino Michele causidico ll. 1. DeGaudenzi Giuseppe cc. 80. Mercandile sotto-commissario di guerra ll. 2. Fagnani Giambattista architetto ll. 1. Zanolo Giovanni pittore ll. 1. Cometti Pietro ingegnere provinciale ll. 5. Grober Cristoforo geometra ll. 2. Gippa D. Gaudenzio rettore del seminario ll. 2. Guglielmina Giacomo cc. 75. Arragone giudice del mandamento ll. 2. Sorini Paolo sotto-segretario del tribunale di prima cognizione ll. 1. Pautrier Ermenegildo capo guardia forestale ll. 1. Fuselli Antonio fu Carlo cc. 75. Bonini Pietro causidico collegiato, segretario comunale ll. 2.

Convitto Nazionale di Novara.

Sorini sacerdote D. Giuseppe rettore del collegio convitto ll. 5. Teologo Torreano preside ll. 5. C. Scolari censore ll. 4. Bertarini institutore ll. 3. Sanpietro institutore ll. 3. Convittori num. 13 a ll. 2 caduno, ll. 26. Cameriere Dezzuti ll. 1.

Somme parziali al disotto di centesimi cinquanta ll. 2 cc. 64. Totale ll. 332 cc. 43.

Totale L.	860 19.
Già pubblicati L.	21279 26.
	22139 45.

DECESSI *del* 14 *ottobre in Torino.*

N. 18.

Dal 1 gennaio, totale » 4652

ULTIME NOTIZIE.

È corsa voce che l'apertura del Parlamento era differita sino ai 15 od ai 20 di novembre; possiamo dichiarare che questa voce non ha il menomo fondamento, come non lo ha la supposizione fatta che fossero per aver luogo nuove mutazioni nel ministero.

— E giunto questa mattina da Roma il cav. Pinelli.

FIRENZE, 13 *ottobre.* — Ieri il commendatore Pinelli appena giunse in Firenza rese visita (unitamente al ministro sardo marchese Villamarina) al presidente dei ministri, e al ministro degli affari esteri.

— Si danno molti passaporti ai forestieri qui residenti che il governo stima sospetti e qualcuno che potrei citarvi fu sfrattato entro 24 ore.

— Il giornale lo *Statuto* riprenderà le sue pubblicazioni martedì 15 ottobre 1850.

— Siamo assicurati che la I. e R. Corte partirà lunedì per Siena, dove si propone far la sua villeggiatura. (*Costituzionale*).

ALEMAGNA. — VIENNA, 10 *ottobre* — Ricaviamo da fonte degna di fede che nelle ultime conferenze sugli affari della Germania il ministero francese sarebbe divenuto alle seguenti risoluzioni: 1 di abbracciare il partito dell'Austria; 2 di riconoscere la Dieta di Francoforte tosto che l'Inghilterra lo avrà fatto; 3 di sostenere fino allora questa Dieta colla sua influenza morale; e 4 di attenersi in tutte le questioni speciali, come quella dell'Assia, alle forme costituzionali ed a mezzi conciliativi.

CASSEL, 9 *ottobre.* — Haynau ha ricevuto la facoltà di decidere di morte e vita. Gli uffiziali hanno fatto una manifestazione considerevole. Tutti gli uffiziali degli usseri, del battaglione bersaglieri, del battaglione di Fulda han chiesto il loro congedo; così pure con poche eccezioni, gli uffiziali del primo reggimento, del battaglione cacciatori, dell'artiglieria, inoltre parecchi uffiziali d'ordinanza e degli stessi usseri Principe Elettore. Nel suo discorso di ieri Haynau fece la dichiarazione, che l'Austria non sarà per tollerare una libertà come quella dell'Assia. Il giorno d'oggi è finalmente stabilito pel disarmo della guardia civica. (*Corr. Ital.*)

PARIGI, *Circolo della Borsa del* 13. — Ieri sera il 5 0/0 veniva richiesto a 91, 95, a 92 ed anche a 92, 5. A quest'ultimo prezzo furono negoziati 30,000 fr. di rendita. L'articolo del giornale dei *Débats* sulla seduta della commissione di permanenza fece calare la rendita da 92 a 91, 80. Vi furono però affari abbastanza importanti.

FONDI PUBBLICI

Torino 16 *ottobre* 1850.

1819 — Decorrenza 1. ottobre	— —
1831 — decorrenza 1. luglio	— —
1848 — id. 1. settembre	86 1/2
1849 — id. 1. luglio	86 1/2
1834 — obbligazioni	— —
1849 — id.	— —
Obbligazioni della città di Torino	— — » —
Azioni strada ferrata Savigliano	— — » —
Azioni del fuoco	— » —
Azioni del gaz	— — » —
Azioni della banca nazionale	— — » —
Sconto banca	4 0/0 » —
Anticipazioni banca	5 0/0 » —
Biglietti banca	*Perdita* 12 a 13

Genova 15 *ottobre.*

5 0/0 . .	1848	1 marzo e 1 settembre	86 1/2	86 1/4
	1849	1 aprile e 1 ottobre	85 1/4	85 —
	1850	1 gennaio e 1 luglio	86 5/8	86 1/8
4 0/0 Oblig.	1834	1 gennaio e 1 luglio	988	985
	1849	1 aprile e 1 ottobre	925	927
Azioni della Banca			1600	1598
Sconto per Genova e Torino			4 0/0	
		Toscana	88 1/2	

S. NICCOLINI *gerente.*

TEATRI

CARIGNANO. — *ATTILA*, musica del maestro Verdi. — *Gli Amori di un Proscritto*, azione mimico-danzante.

D'ANGENNES. La drammatica compagnia francese recita.

SUTERA. — La drammatica compagnia Preda e Bassi recita: *Teresa.*

GERBINO. — La drammatica compagnia Tassani recita: *Una Monaca Principessa.* — *Il Guanto ed il Ventaglio.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Stati 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini*.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* IL RISORGIMENTO.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli*, e presso i principali Librai — Per e PROVINCIE, presso gli Uffizi postali. — LIVORNO, all'Emporio librario. — FIRENZE, Vieusseux, libraio. — ROMA, *Capobianchi*, impiegato postale. — NAPOLI, *Padoa-Marghieri*, libraio. — GINEVRA. *Cherbuliez*. — PARIGI, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejouvet*. — LONDRA, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Giovedì 17 Ottobre 1850. Num. 867.

RIVISTA

I giornali francesi nulla hanno d'interessante, fuori qualche relazione sull'ultima seduta della commissione dei XXV. Ma anche su questo proposito riesce malagevole il formarsi una idea esatta e precisa di quanto siasi in essa discusso e deliberato, perchè i membri della riunione si obbligarono al segreto, e i ragguagli dovuti alle indiscrezioni di taluni fra di loro sono assai contraddittorii. In sostanza pare che siasi vivamente biasimata la condotta del ministro della guerra che omise di fare quanto avrebbe potuto per impedire che si ripetessero le acclamazioni già state prima oggetto di censura e di rimprovero al governo. Pare anche siasi redatta una quasi protesta da comunicare all'Assemblea nazionale non appena essa riprenda le sue sessioni.

Altra notizia di qualche interesse cercherebbesi invano nei fogli di Francia. Dicesi che taluna fra le grandi illustrazioni politiche sia per prendere una parte attiva nel giornalismo, talchè in breve debbano apparire articoli sottoscritti dagli uomini di Stato i più eminenti. Il signor Guizot entrerebbe nella redazione del *Débats*, Lamartine in quella del *Siècle*, e va dicendo. Sarebbe pur questo un effetto della legge Laboulie, che imponendo la necessità della soscrizione degli articoli, crea il bisogno di nomi illustri per conservare al giornalismo il suo prestigio e la sua autorità morale.

Inghilterra, 12 ottobre. — Nessun'altra notizia possiamo ricavare dai giornali inglesi, se non quella dell'arrivo della regina a Londra. — La loro polemica versa tutta al solito sulle cose di Francia.

Spagna. Madrid, 8 ottobre. — L'offerta della sua licenza fatta, a quanto dicesi, alla regina Isabella, dal generale Narvaez, è spiegata dai giornali nel senso che esso sarebbe stato informato, che un *alto personaggio* porgeva di nuovo orecchio da un lato agli esaltati, dall'altro agli antichi fautori delle cabale reazionarie dirette contro la sua amministrazione. Assicurasi che la regina abbia preso impegno di distruggere ogni ombra di sospetto, e dichiarato al generale che nulla avrebbe mai potuto alterare la piena confidenza che in esso riponeva.

Belgio, 13 ottobre. — Riceviamo i giornali belgi contornati a lutto; tutti sono unanimi nel deplorare l'infausta morte della regina colle espressioni del più sentito cordoglio. Le dimostrazioni di tutte le popolazioni provano in questa luttuosa circostanza quanto stretto sia il vincolo che lega quella nazione alla nuova dinastia, e quanto sincero fosse il sentimento di venerazione che ispiravano le alte virtù della defunta regina.

In seguito alla demissione offerta dagli ufficiali della guarnigione di Cassel, sembra che siasi colà finalmente alla vigilia di un intervento, il quale però, da quanto appare sinora, non trarrà seco un conflitto delle due potenze germaniche, mercè il modo con cui a Francoforte si è riuscito a sofisticare intorno alla federale autorità.

Tuttavia, la quasi certezza di improvvisi avvenimenti, quantunque non se ne possa ancora presagire la gravità, influì moltissimo sulla borsa di Francoforte, segnatamente però sui fondi austriaci.

Il generale Willisen pubblicò da Rendsburg il giorno 6 un proclama all'esercito, in cui dopo averne encomiato il valore dimostrato nella fazione di Friederichstadt, lo esorta ad aver anche più oltre coraggio e perseveranza, soggiungendo che niente è ancora perduto.

Svizzera. — In conseguenza del tentativo reazionario avvenuto la notte del 4 al 5 in Friborgo, si è proceduto a parecchi arresti. Inoltre il gran consiglio, dietro domanda del consiglio di Stato, accordò a questo un credito illimitato per far fronte alle spese straordinarie che fossero rese necessarie dalle circostanze. Il consiglio di Stato presentò un progetto di legge che regola l'esercizio del *placet* governativo sulle pastorali ecclesiastiche.

Dalle altre provincie d'Italia niente d'interessante.

TORINO, 16 *ottobre*.

IL RITORNO DEL CAV. PINELLI DA ROMA.

Iersera, secondo erano precorso l'annunzio, il cav. Pinelli giungeva a Torino, reduce dall'infruttuosa missione tentata presso la Santa Sede. Gli organi delle varie opinioni non mancheranno di prendere argomento da questo fatto per esporre, ciascuno secondo le proprie sue convinzioni, quelle considerazioni che esso non può a meno di suggerire. Quanto a noi, se non contestiamo la importanza politica che può avere, crediamo però conveniente di esprimere sin d'ora in franche parole il nostro avviso, onde prevenire le torte interpretazioni e gli spiacenti disinganni che a queste terrebbero dietro.

Il cav. Pinelli ha lasciato Roma perchè ha dovuto convincersi che era impossibile, non che il conchiudere cosa alcuna, ma pur solo lo aprire trattative preliminari colla romana Curia; tale e tanta discrepanza passava tra que' principii, ai quali il nostro governo è indissolubilmente vincolato, e le pretese che da quella si ponevano in campo a condizione preventiva di qualsiasi accordo. Il cav. Pinelli, secondo il debito suo, e a norma delle avute istruzioni, poneva per costante che il governo proponendo, e il Parlamento votando la legge d'eguaglianza, lungi dallo invadere le ragioni e le prerogative della Chiesa, non avessero che usato del loro diritto ed adempiuto anzi al dovere di mostrarsi logici e conseguenti nell'applicazione e nella interpretazione dello Statuto. Invece la Curia romana tacciava di assurdi questi evidenti ed incontestabili principii del nostro diritto pubblico interno, e pretendendo l'impossibile, esigeva la rivocazione di quelle leggi, la reintegrazione dello *statu quo* anteriore alle medesime; solo consentendo che si cominciasse poi a trattare, quando, subita questa condizione, le pratiche s'iniziassero, come se si agitasse una questione nuova, e vergine affatto d'ogni precedente.

Il governo evidentemente non poteva neppure spedire un inviato con simili facoltà: il cav. Pinelli non poteva quindi nemmanco avere qualità per trattare su queste basi: ond'è che non ebbe luogo presentazione e ricevimento officiale, sendochè fosse inaccettabile a quel titolo, al quale unicamente la romana Corte lo considerava possibile. Ed è pur questo il motivo per cui, partendo, il cav. Pinelli non credè di potere pur domandare al Papa un'udienza di privato congedo.

Speriamo che il ministero sarà fra non molto in grado di presentare alle Camere una esposizione precisa e compiuta di tutto il corso delle pratiche, anche anteriormente alla missione Pinelli, intavolate colla Curia romana, sia a proposito delle nuove leggi, sia anche relativamente alle vertenze con monsignor Fransoni. E certo la pubblicità che sia per ricevere tutto l'operato del nostro governo in questa materia, non potrà che confermare quella opinione di dignità e di fermezza che quelli fra suoi atti che si conoscono già gli hanno acquistata, non che in Italia ma in tutta Europa, presso quanti sono fautori delle vere dottrine della indipendenza civile e della autorità religiosa.

Intanto quale debba anche in avvenire essere il suo contegno rispetto alla Corte di Roma, non occorrono molti ragionamenti a chiarirlo. Come non si è creduto fin qui che l'indole dei rapporti fra la Chiesa e lo Stato si avesse a ritenere alterata dalle leggi d'eguaglianza, così neppure si potrebbe credere con ragione d'or innanzi che li debba modificare il ritorno di Pinelli.

Quando il governo proponeva alla sanzione del Parlamento quelle leggi, ed altre ne annunziava tendenti al medesimo scopo, sapeva di far cosa compresa assolutamente fra i limiti naturali delle sue attribuzioni, ed al compimento della quale nissun altro assenso si richiedesse, nissun'altra autorità fuor quella appunto dei poteri costituzionali dello Stato. L'opposizione dell'episcopato, le rimostranze da Roma dovettero, piucchè altro, cagionargli meraviglia e stupore. Ciò non ostante, e per quanto fosse profondamente convinto della piena convenienza e legalità di quegli atti, quando vide farsi insistente la opposizione che si movea in nome della Chiesa, volendo toglieresino ogni remoto dubbio, che si potesse per nostra parte mancare in guisa alcuna ai riguardi che sempre il Piemonte, come paese cattolico per intima e sentita convinzione, usò alla Santa Sede, si determinò, anche contro l'avviso di molti, a spedire un inviato straordinario a Roma, non per ottenere un assenso superfluo, non per chiedere quasi la conferma e la ratifica di un affare omai definitivamente conchiuso già da quei poteri legittimi che ne aveano il pieno diritto, ma sibbene per cercar di rettificare le erronee opinioni, e di por sott'occhio al Sommo Gerarca e al sacro Collegio il vero e genuino stato della questione.

Tale e non altro era lo scopo della missione Pinelli, relativamente alle leggi abolitive del foro ecclesiastico.

E così pure, per ciò che risguardi le nostre vertenze con qualche membro dell'episcopato, non altrimenti se ne trattava per di lui mezzo colla Santa Sede, se non perchè questa avesse modo a ben conoscere i fatti, ed a procurarsi tutti gli elementi necessari per pronunciare quel definitivo giudizio che solo poteva efficacemente rimediare il male passato, e parare i pericoli futuri.

Tant'è vero che questo e non altro si era il carattere della missione Pinelli, che mentre egli stavasi in Roma cercando d'appiccare i negoziati, continuavasi in Piemonte colla usata franchezza ed energia l'applicazione delle nuove leggi, e l'esercizio libero e pieno della sovranità civile, adottandosi senza esitanza tutte quelle misure che il decoro del principato e l'interesse della nazione chiarivano opportune e necessarie.

La Corte di Roma non volle riconoscere il vero carattere della missione Pinelli, e si ingegnò di snaturarla, e traviar la questione sopra tutt'altro terreno. Ma l'esperto politico seppe costantemente mantenerla fra' suoi veri confini, e fedele al suo mandato, preferì tornar senza conchiusione, che compromettere pur solo, anche apparentemente, l'indipendenza del governo che egli ha così bene rappresentato.

Egli si è ritirato. E che perciò?

Come il governo mandava Pinelli, e seguiva inalterabile e fermo il suo cammino nella via segnatagli dalle iniziate riforme, così ora che è tornato il suo inviato continuerà ad essere, in quanto agli interessi veri della religione, riguardoso e reverente verso il Capo della Chiesa cattolica; perchè le leggi d'eguaglianza sono una riforma civile, non uno scisma religioso, checchè abbiano cercato di far credere gli ultracattolici. — Il ritorno di Pinelli non è indizio di rottura con Roma; non è principio a rappresaglie, ad ostilità. — Abbiamo fatto un atto di semplice cortesia. Del resto, le cose stanno quali erano. Esso non ha modificato per nulla i principii e le tendenze, tutt'al più ha forse fornito un nuovo argomento della intolleranza e della caparbietà di quel partito, che sventuratamente per il nome di Pio IX e per il bene del cattolicismo, esercita, dopo la fuga a Gaeta, una sì trista influenza sul sacro collegio. Ma comunque, il nostro governo continuerà senza scrupoli e senza esitazione l'opera sua.

Rispettare, onorare, proteggere la religione — e ad un tempo compiere tutte le civili riforme necessarie ad infonder vita alla lettera dello statuto, e ad attuare, entro i limiti del possibile e del conveniente, la reciproca indipendenza del principio politico dal principio religioso.

Raro è che la morte di una donna, per quanto alta ed augusta sia la sua posizione sociale, faccia sì grande impressione nel mondo politico, e riscuota così unanime tributo di cordoglio da tutte le opinioni, come ora succede alla illustre regina dei Belgi, non ha guari defunta.

Ordinariamente in simili casi, i fogli pubblici copiano l'annunzio officiale, o al più è, se qualche penna devota aggiunga compiacente alcune linee di elogio alla persona che piange estinta. — Ora invece non è quasi foglio o belgio o francese, che non esprima coi termini i più vivi, il sentimento di dolore che eccitò in tutti i cuori ben nati l'infausto annunzio della immatura fine di una donna che fu sul trono specchio di tutte le virtù pubbliche e private.

Maria Luigia d'Orléans, nata il 9 aprile 1812 era considerata da anni come l'angelo tutelare e la fida consigliera dell'augusta sua famiglia; e forse, se tutti i suoi suggerimenti si fossero sempre seguiti, l'estrema delle catastrofi non avrebbe colpiti gli ultimi anni del suo illustre genitore. Nel Belgio poi ella erasi saputo cattivar l'affetto universale per i suoi modi nobilmente gentili e cortesi, per la sua sollecitudine veramente materna nello alleviare tutte le sventure, nel soccorrere a tutti i bisogni, e per la profonda saviezza de' suoi consigli nelle cose toccanti l'amministrazione dello Stato.

E bene si è visto anche in quest'ultima luttuosa circostanza di quanto affetto il suo popolo la ricambiasse.

Non appena era conosciuto il funesto caso, tutta Brusselles prendeva spontanea il lutto; chiusi immediatamente, senza neppur attendere verun invito ufficiale, i pubblici stabilimenti d'ogni genere, i fondachi, le officine, e sin le imposte delle case; intermessi i negozi, aperte contemporaneamente più soscrizioni per un monumento alla memoria dell'augusta estinta; deliberato dal consiglio comunale in permanenza un indirizzo di condoglianza al Re; dati insomma con mirabile premura ed accordo tutti quegli estremi segni di rincrescimento e di duolo coi quali si esprime l'afflizione del cuore per la perdita di una persona alla quale ci leghino reverenza ed amore.

Leggendo questi particolari, ci sentivamo vivamente commossi, e dobbiam dirlo, da queste testimonianze di pubblico cordoglio, delle quali un'intera popolazione per impulso unanime circonda il letto di morte della sua Regina, noi ci sentimmo sempre più rinfrancati nella nostra fede nella monarchia e nel nostro affetto alla dinastia Sabauda.

Sola la monarchia può offerire al pensiero ed al cuore questo consolante spettacolo della identificazione di una famiglia con tutto un popolo. Solo la monarchia può fermare sovra stabile base questi reciproci rapporti di affetto e di stima fra chi regge e chi è retto, rapporti che d'una in altra generazione si perpetuino e passino irrevocabilmente nel patrimonio comune delle idee e delle affezioni nazionali.

A tal uopo è fuor d'ogni dubbio necessario che la famiglia regnante sappia meritarsi la fiducia, la reverenza, e l'affezione popolare. E questo pensiero appunto, invitandoci ai raffronti tra la famiglia reale del Belgio e la dinastia Sabauda, è pur quello che viemmeglio ci rinfranca e rassicura; perchè gli antecedenti di essa, e sovrattutto i recenti benefizi di Carlo Alberto, e le cavalleresche virtù di Vittorio Emanuele tale hanno creato un mutuo vincolo di affetto e di fede, ed una solidarietà di interessi fra la nazione e la famiglia de'suoi Principi, che non è lasso di tempo, o violenza di fortuna, o malvagità di uomini che lo possa mai rompere od allentare.

E in questa reciprocanza, in questa solidarietà è il segreto della forza dei governi, e della prosperità delle nazioni. Grazie ad essa il Belgio medesimo vedeva, senza commuoversi, consumata alle sue porte una rivoluzione repubblicana, e rompere impotente al suo confine la spedizione de' *risquons-tout*. E grazie ad essa il Piemonte solo in Italia ha durato, e solo persevera nel cammino della vera e giusta libertà, forte ed inconcusso sulla sua base costituzionale, ora egualmente non ostante le ostilità della riazione, come vi si conservò mesi addietro contro i conati della demagogia.

Troviamo nel *Corriere Italiano di Vienna* il seguente articoletto:

Vienna, 10 ottobre.

La *Gazzetta dell'Impero* ha da Torino, in data del 3 ottobre, che il trattato di commercio fra la Sardegna e l'Inghilterra fu segnato a Londra. I navigli sardi goderanno in tutti i porti della Gran Brettagna e dei possedimenti inglesi delle Indie eguali diritti come i bastimenti inglesi, ed il Piemonte leverà le limitazioni, sino ad ora imposte alla navigazione inglese, nei suoi porti. Con ciò acquistano Manchester e Birmingham in Genova un mercato comodissimo per inondare per la via del Lago Maggiore l'Austria con merci inglesi; e più tardi anche la Germania meridionale, per ove traverso le valli della Svizzera l'ingegnere Stephenson tracciò già una linea di strada ferrata.

Già altre volte abbiamo spiegato cosa dovesse intendersi con questo trattato di commercio tra l'Inghilterra e la Sardegna, cui i giornali dell'impero austriaco si ostinano a voler dare un carattere diverso da quello che ha.

In virtù dell'abolizione *dell'atto di navigazione* in Inghilterra e dopo nell'Olanda, come dei diritti differenziali da noi, le nostre relazioni commerciali con queste due potenze trovansi stabilite sul piede di reciprocità, ed i navigli sardi si dirigono liberamente verso l'Inghilterra e l'Olanda da tutte le parti. Non sappiamo dunque come la *Gazzetta dell'Impero* voglia chiamare un trattato l'accettazione di un *atto* ai cui benefizi possono partecipare mediante reciprocità tutte le potenze marittime. L'Austria non ha che *a levare le limitazioni sino ad ora imposte alla navigazione inglese nei suoi porti* per fare un *trattato* eguale al nostro.

Invitiamo intanto i nostri lettori a leggere il seguente articolo sulla riforma navale introdotta in Olanda, poichè desiderando il nostro governo, da quanto appare, di seguitare le stesse vie, servirà a dimostrare quali sono i principii ai quali in questa materia crediamo esso intenda appoggiarsi nell'avvenire.

Della riforma delle leggi di navigazione in Olanda.

Noi notammo, dice la *Patrie*, la grande e feconda riforma che le Camere dei Paesi-Bassi hanno recentemente adottata. Quest'oggi entriamo nei particolari per determinare in che essa consiste, e quale ne è la tendenza generale.

Le misure stabilite dalla nuova legislazione commerciale e marittima dei Paesi-Bassi sono:

La rinunzia completa e *senza condizioni* ai diritti differenziali in favore della bandiera neerlandese, coll'abolizione delle disposizioni che proteggono questa bandiera a danno di quella delle nazioni estere.

L'eguaglianza condizionale delle bandiere naviganti nelle Indie neerlandesi o verso quelle contrade.

Una definizione più precisa delle disposizioni legali concernente il commercio e la navigazione nelle colonie ed i possedimenti del regno nelle altre parti del mondo.

La facoltà di *naturalizzazione* pei navigli costrutti all'estero, mediante un diritto d'imposizione di quattro per cento.

La diminuzione di tutti i diritti d'entrata sui principali articoli impiegati nelle costruzioni navali.

La soppressione dei diritti di navigazione sul Reno e l'Yssel.

L'intera abolizione dei diritti di transito.

Così i navigli esteri saranno ormai trattati nei porti d'Olanda sullo stesso piede dei navigli olandesi. Questi pagano attualmente un diritto di carico di 45 *cents*, o al pari, 96 cent. di Francia per tonnellata di mille chilogrammi. Ma questo diritto, come anche quello di *pilotaggio*, non tarderà ad essere diminuito. Proposte tendenti a questo scopo furono già sottoposte alle Camere.

Per quanto riguarda le colonie, egli pare che l'Olanda non siasi tenuta alla condizione di reciprocanza, se non perchè i principii di libertà prevalenti sempre più in Europa nei rapporti tra le varie potenze commerciali,

non hanno ancora acquistato sul suolo coloniale lo stesso grado di sviluppo; ed è un peccato che essa non abbia preso una iniziativa la quale avrebbe avuto in Inghilterra, in Francia, da per tutto una fortunata influenza.

La nuova legge autorizza il governo ad usare anche rappresaglie verso le navi di nazioni, presso cui le navi neerlandesi o le mercanzie importate o trasportate da queste navi, fossero più maltrattate delle navi e delle mercanzie ch'entrano in Olanda. Ma se le Camere non vollero rendere affatto impossibile l'applicazione delle misure di rappresaglia, egli non è men vero che tali misure, secondo la formale dichiarazione del governo, dovranno costituire rarissime eccezioni, e, nel caso che l'Olanda non potesse, ottenere una giusta reciprocanza o far cessare danni reali.

Nel sopprimere i diritti di navigazione e tutti i diritti di transito, l'Olanda impiega, aspettando l'estensione delle vie ferrate, la sola misura ragionevole capace di serbare il transito e le correnti della circolazione che passano pel suo territorio.

S'ella ebbe un torto si fu quello di non avere fatto così più presto. Gli sforzi fatti dal Belgio per impossessarsi del commercio del transito imponevano all'Olanda da parecchi anni l'obbligo di sopprimere tutte le inutili spese che gravitano sui trasporti per fiumi, ed anche i diritti de' canali, tanto urgente di diminuire adesso.

Come ognun vede la tendenza generale della riforma adottata dall'Olanda è l'abbandono completo ed irrevocabile del sistema dei diritti di dogana, impropriamente detto la protezione, la libera navigazione, l'eguaglianza delle bandiere, il libero accesso ai porti neerlandesi e l'organamento del commercio esteriore, non più per mezzo di trattati di commercio speciali conducenti i diritti differenziali e le eccezioni d'ogni specie, ma bensì per mezzo di una legge generale, semplice ed uniforme per tutti, nazionali od esteri.

Una grave questione tiene ora divisa in due campi la Lomellina; quella del concentramento o non dei pubblici uffizi in Mortara. — Alieni per convinzione dal sistema della centralizzazione, come contrario ai veri principii di libertà, e pregiudizievole al civile e normale progredire delle nazioni, pubblichiamo intanto il seguente articolo, estratto dal *Cittadino*, giornale di Vigevano, riserbandoci di aggiungere poi quelle osservazioni che ci sembrino opportune in questa vertenza.

Una questione vitale per questa provincia viene ad essere sollevata, onde molti e gravi interessi dipendono, ed alla quale, se era pur ad aspettarsi, crediamo tuttavia che poco fossero preparati gli animi dei provinciali.

Il contado di Vigevano ed il territorio pavese posto al di qua del Ticino fra Po e Sesia, venuti nei dominii savoiardi per le cessioni di Maria Teresa, furono da lungo tempo avvicinati di commerci e d'interessi, fino a che la rivoluzione francese non li unì assolutamente, e la restaurazione piemontese usufruttando in parte delle disposizioni di quella forte amministrazione, non ne stabilì una sola provincia.

Quasi rifuggissero però gli uomini del 1814, dall'accettare qualunque cosa che per i nuovi sconvolgimenti politici fossé stata sì abilmente creata da poter rappresentare un principio sociale, toglievano, siccome in altre contingenze, la via a mezzo, e volendo gratificare ai due più importanti luoghi della provincia, ovvero, e più probabilmente, togliere ogni forza a questa, uno di essi luoghi alzavano alla dignità di capo-luogo, mentre lasciavano all'altro il decoro dell'ordine giudiziario.

A chi sa siccome dispongansi gli animi dei membri di una famiglia, poi che alcuno vi sorvenne a scompartirne il retaggio, sarà facile d'indovinare per qual modo la provincia alla nuova disposizione si adagiasse. Perocchè la parte spogliata si mise e si tenne in broncio, la gratificata ambì maggiori fortune!

Ed invero, se cogl'individui conviene essere forti onde imporre ad essi una legge nella quale abbiano a naturalizzarsi, fortissimi si vuol essere colle popolazioni e le provincie, le quali tanto meno s'accontentano delle novità a cui sono sottoposte, per quanto hanno vita assai più duratura dell'individuale. Nè sì facilmente si rimovono dai moltiplici loro affetti e dagli inesauribili loro desiderii.

Questo noi non iscriviamo per fare appunto di serie rivalità esistite fino al giorno d'oggi fra le città di questa nostra contrada; che anzi mille prove potremmo addurre, dalle quali risulta che in essa il moderato ambire delle nazioni civili più che l'antipatia o la selvaggia rivalità ha dominato; ma servano le dette parole onde accennare all'errore del governo d'allora, che pose il seme della lotta nella provincia, e al naturale dissolvimento della concordia dei comuni che ne ha dovuto conseguire, e in fine all'apprensione vivissima, colla quale deve oggidì essere accettata la proposizione tendente a riconcentrare ed a ristabilire nella provincia un governo unico e fermo.

Quando però ci si ponga il dubbio se il governo ben fece a promovere la questione del concentramento, non ostanti coteste difficoltà, noi rispondiamo francamente di sì. Non esitiamo anzi di dargliene lode di senno e maturato consiglio, perocchè il governo potrà offendere molte suscettibilità e ridestare qualche rancore, ma siccome il concentramento sarebbe di poi essenzialmente unificativo ed i mezzi di compenso possono rendere meno aspra la caduta d'una delle due città, pel fatto stesso del concentramento troverebbesi presto la Lomellina resa più ricca e sì unita da potere facilmente emulare altra qualsiasi provincia, rivolgendo in ragione di concorso ciò che ora possa esserlo d'invida gara.

Chiamato a decidere della relativa importanza di due città le quali si trovino in una limitata sfera, ed ove una di esse soltanto debba avere supremazia, il savio economista, l'intelligente legislatore sotto varii lati considererà la bisogna, e principalmente dal lato storico, poi da quello della naturale importanza di ciascuna delle città, e finalmente da quello della materiale centralità del luogo, avvegnachè la centralità d'un paese è quella appunto che suppone il comodo maggiore d'approssimarlo nelle borgate che lo circondano.

Sì vere ci sembrano queste proposizioni che non lieve sorpresa ci ha perciò fatta la deliberazione del consiglio provinciale della Lomellina, il quale si è preso ad esaminare la questione nel lato solamente degli enunciati rispetti. Questo, non esitiamo, o comprovinciali, a dirlo, fu un vero errore, dal quale l'interesse nostro comune potrebbe soffrire assai detrimento. E l'importanza di quel voto ci costringe a decampare alquanto dalla fredda linea di trattazione che ci eravamo prefissa per sentirci in obbligo di esplicare noi stessi quegli argomenti, dei quali sembra dovessero farsi carico i rappresentanti di tutte e singole le parti della provincia.

L'argomento storico, e il facciamo notare con attenzione ai ministri, non poteva non essere sospettato che come una eloquente dimostrazione non solo delle civiltà nate, ma dei centri e dei punti di partenza delle possibili civiltà.

Noi vidimo sorgere, formarsi, cingersi di triplici mura le metropoli del vecchio e del nuovo mondo, non per comando di potenti, non per capriccio di genti.

Quando ciò fosse stato, il comando di un altro potente, il capriccio e meglio il bisogno di altre generazioni avrebbero presto ridotta al nulla quella capitale o createne un'altra. Ma le capitali prima create stettero salde, come la natura che le rendeva necessarie, e non crollarono mai neppure per l'imperversare di guerre portate dallo straniero. Se poi caddero, trascinarono insieme il paese. Non la città, ma la nazione fu spopolata ed oppressa.

Noi vidimo ambiziosi tentare le porte dell'immortalità col volere innalzare città, cui raccomandare il proprio nome. Ma rifuggire le genti dalle nuove mura e ricadere presto, e seco il nome dell'ambizioso e del monumento nell'oscurità, alla quale ambo condannava la naturale disposizione delle cose. Il tempo faceva giustizia della violenza, che l'ambizione altrui voleva portare ai naturali stanziamenti dei popoli.

Rientrando adunque nelle proporzioni del nostro assunto, non ci si contenda di stabilire l'ipotesi: che nella breve cerchia di una provincia, sette, otto, dieci e più secoli di una storia non favolosa, non esagerata, consentita da tutte le parti presentino una città, la quale alla bellezza artistica delle forme congiunga una perenne frequenza di abitanti, all'agiatezza delle fortune le intraprendenti industrie, alla fisica e forte salute dei nativi congiunga le cittadine intelligenze e i severi studi, i ginnasi, i commerci e le ricche fondazioni degli umani consorzi, che comprovano la coesistenza d'un sentimento lungamente inspirato dalla coltura, dalla religione, dalla ordinata famiglia, dalla educazione.

Concedasi che questa città pel lungo decorso dei secoli siasi sempre mantenuta tale, sebbene le pesti e i più orribili flagelli della guerra fossero passati sovr'essa, e passati frequentemente, e lasciatevi orme di distruzione profondissime e fatali. Se non che il tempo ravvivava quella terra, e risorgevano con pochi anni di calma la popolazione e le arti, le ricchezze e i commerci, le industrie e le scienze.

Molte ed amene terre, storiche pur esse per antica fondazione, le stanno intorno, e avanti ad essa. Sono gentili e civili come porta il naturale spirito dei loro abitatori, ma dell'antichità non ricordano che le turrite castella segno di divisione e di feudalismo, e vivono nell'età moderna raccogliendone i grandi vantaggi, ma non avendo forza alcuna in sè, atta a ricambiarli e moltiplicarli.

La prima città invece, in questi tempi istessi di sorprendente attività pubblica, nei quali la sintesi della civiltà cristiana fa che in tanti e sì improvvisi modi si sviluppi la popolare potenza, sebbene da uno strano sistema di governamentali ingiustizie oppressa, tuttavia svolge riccamente le esuberanti sue forze, e sola nella provincia contesta ancora il vanto di bella, di ricca, di industre alle sorelle più floride e più fortunate di protezioni.

Quando adunque questa città sola presenta tali dati di una vita non fittizia, non fluttuante, ma perenne e maschia, e le terre circonvicine sono distanti da simile condizione, chi oserà dire che accidentale, che spregievole sia quella supremazia, e vorrà togliere la penna in mano per cancellarne di un tratto il nome onorevole e sopprimerne l'esistenza?

Chi sarà per contestare che una simile longevità è il migliore argomento dell'importanza e della centralità del luogo, e che l'essere appunto sfornita di queste storiche condizioni la città vicina, nella quale si vorrebbe per un mal inteso principio operare il concentramento delle amministrazioni, dimostra palmarmente che essa non potrà mai essere il centro felice di ciò che è compreso sotto il nome complessivo di potenza sociale e di civiltà? Che ciò a molto ragione deve dirsi se la pretesa centralità reale di quest'ultimo luogo non produsse in suo favore fin'ora quelle svariate ricchezze che le dovrebbero comprovare l'importanza assoluta e relativa?

Oh! signori consiglieri provinciali della Lomellina. Il religioso sentimento di quei tre vostri collega, i quali contrastarono all'opinione vostra, sta almeno ad attestare che, se non riandaste colla parola siffatte importanti idee, alcuno di voi le sentì nascere in cuore e le ascoltò, e ciò fa onore al vostro collegio! E l'atto d'astenzione dal voto dei due egregi consiglieri di Mortara, i quali seppero d'avere a profferire un duro giudicio, quell'atto d'astenzione poteva ben farvi dubitare che col voto non foste per commettere un atto di lesa civiltà, e per provocare un decreto da Desiderio, il re del vostro castello di Lomello!

Ma poichè dimostrammo che l'antica floridezza d'una città non è una sua nota accidentale, ma un fatto logico ed ineluttabile, che comprova la di lei importanza locale nata dalla simpatia e dal bisogno di tutte le persone che l'abitarono, e delle terre che la circondano, non possiamo ora nascondere la nostra sorpresa, che il consiglio provinciale non abbia neppure tenuto calcolo dei vantaggi che ai comuni interessi della provincia può arrecare la conservazione d'una città ricca, e della ruina che vi porterebbe all'incontro il suo dissolvimento.

Ributtiamo dal fare confronti fra le città di Vigevano e di Mortara. Ci è pur caro l'onore e il ben essere di questa, siccome i suoi abitanti sono anche specialmente degni dell'affezione d'ogni buon italiano. Ciò che è di fatto non può tuttavia e non deve celarsi, ed è un fatto che l'una città è assai distante dall'altra per grandezza di fabbricati, per moltitudine di abitatori, e per copia di mezzi economici, protettivi ed educativi.

Togliendo adunque alla città ricca i commerci e le ragioni dell'affluenza dei comprovinciali, e gli uffici che suppongono le molte e antiche famiglie, e la dignità dei personaggi e delle autorità e l'elaterio delle forze solidali, viensi ad intisichire, se non a distruggere un mezzo potente di civiltà e ricchezza. Chi ha però pensato, se ne guadagnerà la provincia? E'vorrebbesi un affidamento che si potesse di certo sostituire un'altra città d'eguale potenza. Ma se ci riportiamo al fatto concreto di Mortara, troviamo fondatamente che ciò, che non seppero fare tutti i secoli passati e il presente, nol voglia fare pure il venturo, oltre a che ci par sempre pericoloso, in fatto di civiltà, il distruggere ciò che è di buono, per lasciare agli altri la cura di edificare meglio.

Prendendo dunque a sostenere questa questione, la quale non ha tratto solamente agli interessi della provincia, ma a quelli di tutte le città, che fin ora lavorarono dignitosamente al proprio incremento, ed a quello, possiamo dire, di tutte le nazioni, omettiamo ogni questione speciale che qui potrebbe essere mossa. Difficile ci pare che tutti i Lomellini si scordino del come Vigevano abbia fondato nel suo seno un tempio ricchissimo alla pubblica beneficenza, beneficenza che in questi giorni stessi si offriva di partecipare ed uniformare sovra ogni parte della provincia. Noi non vediamo altro luogo in Lomellina che possa recare questi medesimi vantaggi. Noi non notiamo che il fatto, lasciando all'accortezza ed al giudizio altrui di rilevarne l'importanza.

Neppure faremo gran fermata sovra il fatto delle larghe industrie, che in questo principal comune della Lomellina hanno grandiosi stabilimenti. È la provincia che ritrae un movimento di braccia e di danari da queste industrie. È alla provincia che diciamo: guardatevi di debilitarle.

Una sola ma solennissima considerazione vogliamo sviluppare in questo proposito, la più grande che si possa fare in un paese civile e che pure il consiglio provinciale non ha fatta! Noi parliamo dell'istruzione pubblica.

Il governo, per essere conseguente all'operato dei vecchi ministri, i quali imponevano un giorno alla città di Mortara la grave responsabilità di capo-luogo, concedeva or è un anno alla stessa città un collegio nazionale.

Un collegio nazionale a Mortara, dal qual sito medesimo vengono per una miriade d'anni a Vigevano gli scolari per le scuole di latinità e di filosofia, avrebbe potuto, per ciò solo, parere un'anomalia, se la circostanza della coesistenza di un grandioso collegio convitto in Vigevano non avesse potuto far notare che era qualche cosa di più, un adulterio cioè d'istruzione pubblica, uno sciagurato disperdimento della nazionale educazione.

Preghiamo di quiete ognuno dei nostri lettori. Un'opinione preconcetta non è una verità sempre. È anche una dignità d'uomini liberi sentire le ragioni dappoi.

In una popolazione di centrentacinque mila anime fu trovato conveniente che esistessero due grandi collegi? Ma perchè, in nome del ben pubblico, non se ne sarebbero riuniti i redditi per accrescerne le scuole, e dotarne più abbondantemente i professori, in modo a formare uno stabilimento unico, uno stabilimento veramente italiano?

Perchè?... E sapete, o comprovinciali, quale era la quota che vi avrebbe contribuita questa eccentrica città di Vigevano?

Un milione—

E poca cosa, o signori. Ma vi preghiamo di riflettere che ai tempi che corrono conviene fare sparagno, e che le bancherotte le sono sempre vicine alle imprese *di puntiglio*, le fossero guidate dalla volontà di tutto il mondo!—

Nessuno veramente vorrà far rimprovero alla comunità di Vigevano che ella si trovi al possesso di una tal fortuna, destinata agli studi. Quando tali pregi si dovessero tenere a colpa, questo comune ne avrebbe assai delle colpe... Ma noi dalla nostra parte saremmo contenti che tutti i comuni ne avessero.

La Lomellina intera sa poi, se nella città di Vigevano manchino i complementi degli studi, essa che ne ritrae i suoi sacerdoti, essa che vi invia i suoi giovinetti, ed ammira, solo che visiti questa sua città, le centinaia di fanciulli e di bimbi dirigersi o tornare dalle scuole di letture, di disegni, di lingue, di arti, essa che onora di varii suoi uomini l'elenco dei soci dell'accademia scientifica che da molti anni vi esiste e vanta una non povera biblioteca, distinto onore e parziali collegi di educazione, ai quali convengono numerosi fanciulli d'ambo i sessi, e molta stima deferiscono tutti i genitori che vi collocano la loro prole.

Se pertanto questi invariabili argomenti si coordinano all'interesse generale della Lomellina, è a ragione che richiediamo ogni uomo di cuore a non trascurarne l'importanza. Vero è che certi interessi ed abitudini parziali non si possono accordare alla sentenza, come quelli che privati sono, e per invincibile egoismo sacrificano la patria intera a se medesimi. Tutto però non è ivi finito, poichè bisogna bene badare che in un paese agricola cento terrieri non v'insacchino tranquillamente e le cento convenienze e le cento ragioni, che dall'interesse delle granaglie sono distantissime.

Le strade appositamente rivolte sulla città di Mortara l'appellano ad essere il centro del commercio interno? Ma essere centro di scambio di grani non significa e non implica l'idea del convegno dei governanti, e delle classi specialmente applicate agli studi. Ciò conoscerà la Lomellina, ciò deve pel suo bene conoscere e volere la Provincia e il Piemonte.

E a questo punto ci arrestiamo oggi nella disamina dell'importante questione. Ci verrà certamente il destro e il dovere di proseguirne in altri fogli lo sviluppo, e lo faremo.

Ma se dovessimo fin d'oggi tracciare il seguito del tema, diremmo che posandolo sull'ossatura delle ragioni addotte dal consiglio provinciale ci si presenterà agevole di dimostrare:

1. Che v'han delle centralità reali, e altre fittizie, e preparate da interessi privati.

2. Che v'han centri naturali di commercio e altri di studi e poteri, per lo più disgiunti.

3. Che Parigi non è Bourges o Nevers, che Londra non si trova a Carlisle o a Durham, che Vienna non è a Pest, non Berlino a Bamberga; che Roma non vuol essere ritratta a Bologna, nè Firenze a Siena, nè Parma a Fornovo, nè Torino a Chivasso.

4. Che una centralità la si prende relativamente anche alle provincie attinenti.

5. Che altrimenti ragionando, più di cinque o sei altri distinti comuni della Lomellina possono pretendere all'onore della concentrazione.

Ma siamo persuasi che un serio riflesso sovra la questione farà ognuno convinto, che la concordia, non una stolta gara, ci deve unire. Gli onorevoli membri poi del consesso provinciale medesimo finiranno ad accordarci, che nessun voto più del loro potrebbe essere sì giustamente rimproverato di illiberalità e di assurdo, e anche di barbarismo, ove non restasse molto di poteri ancora nello Stato, i quali lo devono respingere nel posto suo naturale, nell'obbliviore o nel ridicolo.

VINCENZO BOLDRINI.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — Nelle pubblicazioni fattesi nel foglio ufficiale dei movimenti occorsi nel personale dell'ordine giudiziario in questi ultimi mesi, essendo stato, forse involontariamente, omesso il seguente, ci è grato in omaggio alla verità, ed in giusto tributo di lode ad uno fra i più distinti magistrati di portarlo, benchè tardi, a cognizione del pubblico.

Dopo una carriera di trentacinque anni onoratamente percorsa nell'amministrazione della giustizia, l'avvocato Domenico Francesco Cassini, consigliere d'appello, presidente del tribunale di prima cognizione sedente a Nizza, chiedeva in sullo scorcio del passato giugno per motivi comprovati di salute, di essere esonerato da tale sua carica.

Nell'ammetterlo con decreto reale 6 luglio scaduto, all'instato riposo, degnavasi la M. S. di fregiarlo della croce dell'Ordine dei santi Maurizio e Lazzaro con diploma 16 successivo agosto, onde rimeritare in lui il zelante ed integerrimo magistrato, e dare ad un tempo alla famiglia Cassini un attestato dell'alto suo gradimento per gli eminenti servizi da essa resi allo Stato.

CIAMBERì, 15 *ottobre*. — (*Dal Courrier des Alpes*). — Domenica alle 5 le truppe della guarnigione rientravano in città di ritorno dalla loro passeggiata militare in Beauges, così contrariata dalla neve che non cessò di cadere sino a sabato sera. Noi crediamo essere la stagione troppo avanzata presso noi per continuare questi esercizi, che potrebbero divenire nocevoli alla sanità dei nostri soldati.

Ieri mattina alle 11 la truppa di linea riprese i varii posti occupati nella sua assenza dalla guardia nazionale, la quale merita ogni elogio per lo zelo mostrato in questa circostanza.

NOVI, 14 *ottobre*. — Ci scrivono: — La società generale degli operai istituitasi nell'anno corrente in Novi volle domenica p. p. (13 corrente) inaugurare dalla religione la sua istituzione. Alle 10 mattutine dalla sala delle loro riunioni generali, preceduti dalla banda musicale novese e da un drappello di milizia nazionale, essi difilarono in numero presso di cento dietro il gran vessillo tricolore, distribuiti in altrettante squadre quante sono le arti e i mestieri professati, ciascuna colla sua particolare bandiera, chiusi da altro drappello della civica milizia verso la cattedrale. Ivi poich'ebbero ascoltata compostamente una messa bassa, sorse dal sacro pergamo il padre Ventura, il quale con isplendida e commovente orazione provò la grande utilità di simili associazioni tendenti ad accrescere la dignità morale di questa classe benemerita di cittadini, a promuovere l'amore e la stima del lavoro, la economia, il mutuo soccorso, la previdenza che salva dai disagi e dalle umiliazioni la famiglia dell'onesto operaio venuto a vecchiezza, o reso per disgrazia inabile al lavoro.

Posto fine al facondo discorso s'impartì la benedizione sulle bandiere. Dopo questo i socii recaronsi in bellissimo ordine nei chiostri di S. Francesco, graziosamente accordati da quei religiosi. In mezzo al cortile elevavasi un bel trofeo intorno al busto di Vittorio Emanuele. Lungo i lati del quadrato erano disposte tavole alle quali si assisero 400 circa a lieto e semplice banchetto.

La levata di tavola venne rallegrata dalla banda musicale, negli intervalli del silenzio della quale sorgeva or l'uno or l'altro a fastivi e caldi evviva al Re, allo statuto, al lavoro, agli operai delle città sorelle, e specialmente di quella di Casale che si fece rappresentare, e primieramente il presidente della Società, l'operaio Rossi Antonio, con un dire semplice e franco rammentò l'onorata memoria del magnanimo CARLO ALBERTO largitore dello statuto, per cui non più *plebe avvilita*, ma tutti acquistammo titolo e dignità di *cittadino*, di *popolo*. E fatto appello a' suoi compagni di offrire il loro obolo all'infelice Brescia, chiuse il suo dire con proporre un evviva al degno figlio di Carlo Alberto, al prode e leale Vittorio Emanuele, al municipio di Novi che promuove l'istruzione del popolo, ai socii operai di Torino, di Casale, di Pinerolo ecc.

Il laborioso e benemerito D. Gian Francesco Capurro, caldo promotore in sua patria d'ogni utile ed onorevole istituzione, destò sentimenti di patrio amore enumerando le glorie italiane nelle scienze, lettere ed arti, e rammentando il fiorire del commercio e delle altre industrie della sua città, riscosse fragorosi applausi ai fondatori e sostenitori di questa crescente associazione, ed a coloro che si adoperano a dissipare nel popolo le tenebre dell'ignoranza. Il professore D. Riscossa, assistente alla scuola di metodo, eccitato a parlare pronunziò animate parole in lode d'una così onorata classe di cittadini che sono il nerbo della nazione.

Voltosi infine al tricolore vessillo che sventolava sul l'onorato capo del Re, e salutatolo fra il fremito degli evviva al Re, allo statuto, all'Italia, si mosse la comitiva alla sede delle loro assemblee, e volle per via onorare di applausi e di una deputazione a visitare il benemerito dottor Melchiorri trattenuto, in camera da infermità, il quale sempre mostrossi e si mostra il tenero amico delle classi laboriose.

In tutto quel giorno e nella sera non s'ebbe a deplorare il menomo disordine: cotanto vale a disciplinare il popolo l'onesta gioia ed il sentimento dell'onore! La colletta per Brescia fruttò oltre a 65 franchi. È l'obolo dell'operaio! — Il dimani 150 poveri, vecchi e fanciulli, tra maschi e femmine, vennero raccolti e condotti a partecipare ai residui della mensa dell'operaio.

FIRENZE, 13 *ottobre*. — Leggesi nel *Costituzionale*:

Se non siamo male informati il cavalier Lenzoni, ministro già nominato a Napoli, resta ministro a Vienna e a Napoli va incaricato di affari il cavaliere Luigi Bargagli, attuale segretario di legazione a Parigi: in questo posto gli succede il cavaliere Tanai de' Nerli, ora segretario della legazione in Torino, dove gli subentra il cav. Frescobaldi.

— Giovedì è passato a miglior vita Rodrigo Palmieri marchese di Villalba, pari di Sicilia, uomo distinto per suo patriottismo e le sue virtù civili, ed emigrato in conseguenza della parte presa nel Parlamento della sua patria infelice. Venerdì sera tutti i Siciliani dimoranti in Firenze, con molte distinte persone della nostra città e molti stranieri amici del defunto, ne hanno accompagnato il cadavere alla chiesa di Santa Croce.

ESTERO.

SPAGNA. — Si legge nel *Clamor pubblico* degli 8 ottobre:

« Dal quadro pubblicato dalla *Gazzetta di Madrid* sull'affrancamento alla posta dei giornali di questa città, risulta che sono state pagate nel mese d'agosto le seguenti somme in reali e maravedis: dalla *Esperança* 5291. 6, *Clamor* 4091. 6, *Heraldo* 4041. 6, *Espana* 2568, *Catolico* 1979. 6, *Epoca* 1796, *Naçion* 1899. 6, *Observador* 1579. 6, *Popular* 1299, 26, *Pueblo* 937. 20. *Patria* 849. 20, *Ultima hora* 56. 28.

Madrid, 8 *ottobre*. — Sulla piazza d'Isabella II. si lavora attivamente ad elevare il piedestallo su cui sarà posta la magnifica statua d'Isabella II. fatta in bronzo da Piquer. Ieri sotto la prima pietra fu posta una cassa di piombo contenente la *Gazzetta di Madrid* e il *Diario*, varie monete dell'anno, copia del processo verbale della cerimonia cui presiedeva il capo politico della provincia, ed un numero dell'*Heraldo* del 16 maggio che aveva pubblicato il concetto del signor Peral sulla creazione di questo monumento. Giovedì avrà luogo l'inaugurazione solenne di questa statua. La truppa presenterà le armi, e ad un segnale dato dal capo politico cadrà il velo che la copre. La sera le case della piazza saranno illuminate.

— Quantunque si continui a parlare assai di pretesi progetti di spedizione contro l'isola di Cuba, qui niuno si ne turba per questi motivi: nella situazione attuale di Cuba e degli Stati-Uniti in presenza del biasimo unanime d'Europa, e del mondo civilizzato, dopo l'eloquente lezione di Cardenas, ed il fermo e risoluto contegno del nostro governo, ogni spedizione contro Cuba è attualmente impossibile: o sarebbe il massimo dei delirii, ed una nuova occasione di trionfo per la Spagna. (*Corrisp.*)

BELGIO. — Una lettera in data di Ostenda 11 ottobre, a sera, reca ancora all'*Indép. Belge* i seguenti particolari sulla morte della regina:

« Siccome potevasi ieri sera sperare che questo fatal colpo non sarebbe stato così vicino, i principi parenti della regina avevano lasciato il palazzo verso le ore undici per prendere un po' di riposo: dovete tuttavia pensare qual fosse questo riposo, l'agitazione, il dolore li teneva desti. Alle ore quattro lo stato della augusta ammalata peggiosava; furono chiamati tutti i membri della famiglia, tutti immediatamente si resero presso al suo letto, tutti, compresovi il duca di Nemours che fecesi portare dall'*Hôtel Fontaine* al palazzo. Alle ore 5 gli aiutanti di campo, le dame d'onore e gli amici della famiglia reale, che trovavansi ad Ostenda, erano tutti riuniti nel palazzo.

Alle ore 6 il decano di Sainte-Gudule recitò le preghiere degli agonizzanti, perchè vedevasi ad avvicinare rapidamente il momento della fatale separazione.

Gli ultimi momenti della santa principessa furono commoventissimi. La regina conservò sino all'ultimo istante la sua presenza di spirito e non ebbe per così dire d'agonia; ella si spense nelle braccia del re tenendolo per mano, con sua madre al lato, suoi fanciulli, fratelli e sorelle piangenti in ginocchio attorno al letto di dolore.

La sola autorità governativa ad Ostenda essendo il comandante di piazza, il colonnello Rocolani era pure stato domandato per assistere al decesso.

Da più giorni sgraziatamente non era più possibile conservare fondate speranze, e tuttavia quando si seppe che tutto era terminato fuvvi un grido di dolore che non si può descrivere.

Pareva che perfino il cielo partecipasse del dolore profondo onde erano quelle anime ripiene, poichè il tempo era minaccioso.

Dopo la morte le principesse rimasero nel palazzo ed i principi rientrarono nell'*Hôtel Fontaine* per apparecchiarsi ad andare in chiesa.

La messa fu detta alle ore 9 1/2 dall'abate Guelle elemosiniere della regina Amelia.

Di ritorno dalla chiesa il duca di Nemours dovette mettersi a letto, tanto S. A. R. soffriva. Un po' più tardi vennero a vederlo la regina Amelia e la duchessa di Saxe-Cobourg.

Appena sparsa per la città la trista notizia, tutti i negozi e le finestre delle case particolari furono spontaneamente chiuse, tenue espressione dell'afflizione generale.

Alle 10 1/2 tutti gli impiegati della casa reale, compresi gli operai giornalieri, furono ammessi a visitare le spoglie della regina.

In questo momento si sta preparando una capella ardente, alla quale avrà accesso il pubblico.

La principessa Luigia-Maria d'Orléans, maritata in in Compiègne a S. M. il re dei Belgi il 9 agosto 1832, ebbe da questo matrimonio·

Il principe Luigi Filippo Leopoldo Vittorio Ernesto, nato a Bruxelles ai 24 luglio 1833, morto il 16 maggio 1834.

Il principe ereditario Leopoldo, duca di Brabante, nato a Bruxelles il 9 aprile 1835.

Il principe Filippo conte di Fiandra, nato a Laeken il 24 marzo 1837.

La principessa Maria Carlotta, nata a Laeken il 7 giugno 1840.

— Alla notizia officiale della morte della regina dei Belgi tutto il corpo diplomatico e gli agenti consolari vestirono immediatamente il lutto.

— Gli uffiziali della prima legione della guardia civica di Bruxelles si riunirono ieri spontaneamente e decisero che la legione porterebbe il lutto per sei mesi, e pregarono il lor colonnello di intendersi coi capi degli altri corpi per un solenne servizio funebre che la guardia civica di Bruxelles e dei sobborghi farà celebrare in memoria dell'augusta principessa.

Nel tempo stesso quegli ufficiali espressero il loro voto che fosse aperta sotto gli auspici del governo una sottoscrizione nazionale, il cui prodotto sarebbe applicato alla fondazione d'uno stabilimento pio che porterebbe il nome di S. M. e perpetuerebbe la memoria dell'inestinguibile carità ed illimitata beneficenza della illustre defunta.

— Seppimo ieri sera che i membri della società *des amis*, che tengono le loro riunioni al caffè *des trois suisses*, pigliando parte al dolore generale per la perdita della regina de' Belgi, apersero spontaneamente una sottoscrizione onde perpetuare con un monumento nazionale la memoria dell'amata regina.

FRANCIA. — Parigi, 12 *ottobre*. — Riportiamo quanto i giornali di Parigi dicono relativamente alla commissione di permanenza e alla ultima sua seduta. Chiamiamo l'attenzione dei nostri lettori su questa rivista che prova di qual gravità sia l'antagonismo che regna tra l'Eliseo e l'Assemblea.

Leggesi nel *Bulletin de Paris*:

« La commissione di permanenza si riunì nuovamente oggi a mezzogiorno. Questa volta non era più questione di deliberazioni sugli incidenti della rivista del 10; erasi già data sufficiente spiegazione di tutto che potesse adombrare alcuno dei membri; non trattavasi dunque, stando alle forme parlamentari, che dell'adozione di una specie di protesta in forma di processo verbale contro alcuni di quegli incidenti, quale protesta od ordine del giorno motivato dovrà poi essere deposto all'ufficio dell'Assemblea, all'apertura della prossima sessione, dentro un mese: il ministero non avendo avuto a dare spiegazioni che non gli furono chieste, ma che teneva in pronto colle riserve per l'Assemblea.

Per ritornare alla seduta d'oggi, non ostante il secreto impenetrabile che avevano promesso di osservare i membri della commissione, obbligo questo dal quale non paiono vincolati alcuni fra di loro, se hassi a giudicare dalle pubblicazioni dei giornali socialisti; dicevasi che la lettura del processo verbale e dell'ordine del giorno redatto da tre commissarii aveva sollevate vive e lunghe discussioni, nelle quali qualche membro eminente dell'Assemblea favorevole fin'ora al presidente pareva aver segnata una via più vicina alla opposizione.

La seduta terminò alle ore 3, ed i membri della commissione si separarono in mezzo alla più viva agitazione, nella quale prendevano parte molti rappresentanti che eransi riuniti nel palazzo dell'Assemblea.

— Il *Pouvoir* così si esprime:

Alcuni membri un po' ardenti avrebbero proposto di dimettere il ministro della guerra, e di promuovere sia misure disciplinari, sia un ordine del giorno esprimente biasimo per alcuni capi del corpo, a cagione di grida da essi emessi alla rivista di Versailles.

Il signor Dupin avrebbe calmata tal foga con osservazioni piene di prudenza e di buon senso. Egli avrebbe fatto osservare che la commissione non ha che il diritto di convocare l'Assemblea, e che, a parer suo, nulla avrebbe giustificata una misura di tanta importanza.

La commissione se ne stette alla nomina di una sotto-commissione incaricata di redigere un verbale relativo alla rivista di Versailles. Questa sotto-commissione di 6 membri, della quale fanno parte persone ora giunte da Claremont, deve presentare oggi il suo progetto di un processo verbale. Dicesi che esso sarà redatto in termini più o meno ostili al governo del presidente, e che sarà deposto all'uffizio alla riunione dell'Assemblea. Cionullameno annunciasi di già che saranno preparati casi di indiscrezione fra due o tre giorni, e che in tal modo il pubblico avrà visione del processo verbale.

— L'*Evènement*.

Varii rappresentanti assicuravano oggi nella sala delle conferenze, che l'ufficiale superiore il quale erasi maggiormente fatto osservare per le sue grida incostituzionali, non era un colonnello dei corazzieri, ma bensì un capo di squadrone di un reggimento di cavalleria leggiera, parente prossimo del signor di Montalembert. Quest'ufficiale che fu, dicesi, promosso in via di favore avrebbe voluto mostrarsi degno del suo grado ostentando uno zelo imperialista.

Il signor Dupin, presidente dell'Assemblea, non si è direttamente pronunciato contro le riviste e le grida napoleoniche, ma era facil cosa il conoscere alla sua aria burbera ed al suo mal umore, che egli veda tali voci di mal occhio, e che se ne sta in vedetta contro ogni tentativo anti-parlamentare.

— La *Presse*:

La commissione di permanenza che ieri tenne una seduta si è riunita di nuovo stamattina. Ci si assicura aver essa severamente biasimato il ministero per le manifestazioni dei campi di Satory. Si aggiunge che la decisione è stata presa ad unanimità di voti meno una che è quella del conte Daru.

Noi ci limitiamo a registrare puramente e semplicemente questo atto, di cui sarebbe difficile estimare la importanza. Può darsi che esso crei una situazione nuova: può darsi pure che esso si dilegui al pari delle precedenti proteste del potere legislativo davanti allo sprezzo del potere presidenziale.

In ogni caso ci sembra che se la commissione volesse dare al suo voto una vera autorità, essa dovrebbe invece di lasciarla occasione clandestina di indiscretezze, farne oggetto di una comunicazione officiale.

— Leggiamo nell'*Assemblèe Nationale*:

« Possiamo rilevare l'unanimità della commissione per biasimare le manifestazioni incostituzionali provocate o tollerate con favore malgrado gli avvertimenti dell'Assemblea nazionale.

Fu duopo esaminare l'importanza di queste grida come una offesa recata alla disciplina, come un attentato contro la costituzione.

Varie sentenze molto energiche furono formulate: la commissione non ha creduto doverle adottare. Fra le altre si propose una inchiesta sugli autori delle grida sediziose. Ma la commissione vivamente preoccupata dell'inquietudine che una pubblica inchiesta avrebbe destato, ha creduto dover rinunziare a siffatta misura.

Si notò pure che le grida erano state assai varie: che il silenzio di una parte delle truppe poteva come significazione compensare l'esagerazione degli altri.

Che la commissione non ha il mandato di citare il ministero alla sbarra: che la missione speciale dei Venticinque era di convocare la Camera ove mai qualche pericolo minacciasse il paese o la rappresentazione nazionale.

Che il pericolo di queste manifestazioni non è immediato: essere in pronto il pieno potere di affidare ad un capo militare la difesa della rappresentanza nazionale, e non doversi paralizzare il movimento degli affari anticipando di un mese la riunione dell'Assemblea nazionale.

Le interpellanze sono state riservate per l'apertura della nuova sessione, ma si è pensato dovere la commissione chiamar l'attenzione dell'Assemblea sopra manifestazioni che compromettono la pubblica pace.

La commissione ha opinato essere conveniente votare un órdine del giorno motivato. Si è deciso che un processo verbale contenente un severo biasimo sarebbe deposto nell'uffizio dell'Assemblea nello stesso primo giorno della nuova sessione.

Sei de' membri più importanti della commissione vennero designati a stendere il processo verbale, e domani questa deve riunirsi di bel nuovo per votarlo.

Si fecero grandi maraviglie nel seno della commissione, che il presidente abbia fatto sì poco conto degli avvertimenti datigli nelle sedute precedenti. Si espresse massimamente grande stupore che queste grida siano state incoraggiate dal capo del potere esecutivo, e si chiese per qual motivo il ministro della guerra non abbia conformemente alle istanze della commissione pubblicato un ordine del giorno destinato al campo di Satory.

Convien dirlo, una delle cause che più hanno contribuito a mantenere la commissione in una somma riservatezza è la sicurezza che non vi sarebbero più altre riviste sino alla riunione dell'Assemblea, e la speranza che il governo rinunzi assolutamente a sifiatte artificiali manifestazioni.

— Leggesi nel *Débats*:

La commissione di permanenza si riunì nuovamente questa mattina, sotto la presidenza del signor Dupin, per intendere la compilazione del *conclusum* della deliberazione di ieri.

Questo progetto, letto dal presidente in tre diverse riprese, non è stato combattuto, dicesi, che da un membro solo, e la compilazione proposta venne accettata da tutti gli altri membri della commissione senza modificazione alcuna.

Uno dei membri della commissione avrebbe dichiarato che parecchi giornali di differenti opinioni avendo pubblicate relazioni più o meno fedeli intorno a quanto era passato nel seno della commissione, egli credevasi interamente libero dall'impegno preso di custodire il segreto delle deliberazioni e che non avrebbe lasciata sfuggire alcuna occasione per reintegrare la verità dovunque lo reputasse conveniente.

Così, se le nostre informazioni sono esatte, la deliberazione porterebbe che la commissione crede dover consegnare nel suo processo verbale la disapprovazione ch'essa attacca ai fatti rifertile nella precedente seduta dai suoi membri, che avevano assistito alla rivista di Satory, essa biasimerebbe le provocazioni che produssero tali manifestazioni, e la mancanza di repressione degli atti in questione, malgrado gli avvertimenti dati al ministro della guerra, e gli impegni da esso presi a tale riguardo colla commissione, per mantenere l'osservanza dei regolamenti militari e la disciplina dell'armata.

Tuttavia la commissione, considerando l'attitudine generale delle truppe, le quali non cedettero che in piccolo numero e per ispirito d'obbedienza, alle illegali provocazioni di alcuni capi al momento di sfilare, sarebbe d'avviso che non vi fosse luogo per ora di convocare l'Assemblea nazionale e protrarrebbe le sue tornate fino a nuovo ordine.

Il signor Molè ed il signor Berryer, che assistevano alla seduta di ieri, non presero parte alla deliberazione di questo giorno.

Da due giorni giunse a Parigi un gran numero di rappresentanti. Ieri, mentre durava la seduta della commissione, se ne contavano più di 60 che erano occupati nella sala *des Pas-perdus* a conversazioni animate.

— In seguito all'appello fatto dai giornali contro la decisione del tribunale correzionale che dichiarasi competente per giudicare dei difetti di signature, furono tosto spediti ordini affinchè le scritture relative a questo affare fossero messe in ordine e spedite il più presto possibile alla corte d'appello.

Credesi che la corte consacrerà a quest'affare la sua udienza di giovedì prossimo.

— L'*Océan*, giornale di Brest, dei 10 ottobre, annunzia che il ministro della marina sottopone al consiglio di ammiragliato un gran lavoro sulla divisione delle nostre stazioni marittime.

— Un nuovo giornale democratico sta per vedere la luce a Mont-de-Marsau a partire dal 16 di questo mese, intitolato *Le Républicain du Midi*.

SVIZZERA. — La commissione centrale svizzera per l'esposizione industriale di Londra, nelle sue sedute del 7 e dell'8 ottobre, ha risolto:

1. Di nominare agente in Londra la casa Maurizio Prevost e C.

2. Di stabilire Sciaffusa, Winterthur e Zurigo come depositi del 2 circondario, i quali depositi vennero indicati anche per gli altri circondarii.

3. A ciascun commissario di circondario furono aggiunti due esperti. Se un ricorrente reclamasse contro la perizia di questi esperti ne potrà aver luogo una seconda a di lui spese. — La commissione centrale si radunerà di nuovo in dicembre. — Sinora sonosi annunciati 300 espositori che chiedono uno spazio di 6000 piedi.

— Il re di Napoli ha promesso ai negozianti svizzeri danneggiati dal bombardamento di Messina una indenizzazione pari a quella che sarà accordata ai negozianti delle altre nazioni.

— È stato conchiuso colla Baviera un trattato di reciproca estradizione dei delinquenti, che sarà sottoposto all'Assemblea federale nella prossima adunanza.

— Annunciasi che sir R. Peel ha dato la sua demissione da incaricato d'affari presso la Confederazione svizzera.

Vallese. — Sono aperte delle trattative fra il governo ed un procuratore dell'ospizio del S. Bernardo.

Grigioni. — Il gran consiglio, nella sua tornata del 9, riconoscendo che non può ammettersi come accettata la nuova costituzione, risolvette di sottoporre questo progetto ad una nuova revisione.

ALEMAGNA. — Scrivono da Francoforte in data 10 ottobre alla *Gazz. d'Augusta*:

L'intervento nell'Assia elettorale ormai è imminente, ma da quanto mi risulta, quest'intervento non succederà a nome dell'autorità federale, ma in virtù di un'alleanza conchiusa giorni sono da alcuni Stati dell'Alemagna, fra i quali trovasi anche l'Assia elettorale. Sembra che col non intervenire a nome dell'autorità federale si voglia togliere alla Prussia il pretesto d'immischiarsi in questo negozio. Intanto debbono già essere pronte per questa spedizione sei brigate austriache e tre brigate bavaresi; le prime sei però non opereranno se non nel caso in cui l'Annover rifiutasse di mandare gli otto battaglioni richiestigli, sul qual punto il ministero Stuve sembra si trovi in dissonanza col vecchio re, il quale opina per l'intervento.

Pare ormai certo che l'Assemblea federale sarà riconosciuta da Russia e Francia; il gen. Schönhalo, ex-commissario austriaco presso la commissione centrale, si trova ancor sempre in questa città, e vuolsi che sia destinato ad assumere un qualche comando militare in Alemagna.

Borsa di Francoforte del 10 *ottobre*. — La mala disposizione da qualche giorno prevalente nella nostra borsa, ha fatto quest'oggi nuovi progressi in seguito alle voci corse di una guerra sovrastante.

Fra altre cose dicevasi che 90/m. uomini di truppe austriache avessero ricevuto ordine di mettersi in marcia, che 30/m. erano già entrati in Baviera, che per altra parte i prussiani avevano occupato Cassel e altre simili. Sebbene vi fosse nessuno in grado di spiegare la destinazione di simil massa di milizia austriaca, e malgrado tutta l'insussistenza di quelle voci, gli animi timorosi se ne risentirono. A ciò si aggiunge che, giusta relazioni degne di fede, il principe di Prussia, nell'accomiatarsi dal padrone della locanda dove suole alloggiare quando viene a Francoforte, disse ignorare come e quando ci ritornerebbe. Anche questo detto fu oggetto di commenti bellicosi.

Tutto questo fece ribassare notevolmente i fondi, in particolar modo però gli austriaci; così per esempio il 5 0/0 metallico andò sotto di un fiorino, ossia franchi 2, e 35 cc. le azioni della banca di Vienna subirono pure un ribasso cospicuo di 10 fiorini.

— Da Cassel in data del 9 abbiamo due interessanti documenti. Il primo è un'allocuzione del comandante in capo luogotenente generale Haynau (fratello dell'austriaco); il secondo è la dimissione offerta dagli uffiziali stessi in seguito all'allocuzione. La sera del giorno 8 Haynau avendo intorno a sè raccolti gli uffiziali superiori, parlò loro in questa sentenza:

« Signori! entro ventiquattr'ore si chiarirà se l'elettore abbia un'armata fedele al giuramento prestato alla bandiera, e per ciò anche fedele alla giurata costituzione. Io stento a capire come si possano levare dei dubbii sulla validità e sull'esecuzione delle ordinanze. Leggete, o signori, il § 108 della costituzione, e chiaramente scorgerete come un'ordinanza in virtù della controfirma di un ministro possa essere valida e suscettibile d'esecuzione.

« Io stesso, il giorno 8 gennaio 1831, riceveva il vostro giuramento sulla costituzione, nè per certo vorrei domandarvi una cosa qualunque che contraria fosse alla costituzione. Anch'io ho dato questo giuramento e lo saprò mantenere. S. R. A. vuole che eseguita sia l'ordinanza, e la eseguirà. Tutta Europa ha gli sguardi sopra noi rivolti, e se voi ricusate di eseguire l'ordinanza, l'eseguiranno truppe straniere, e così invece di proteggerla, avrete rovinato la costituzione. Giacchè, siatene pur certi, mai gli austriaci lascieranno sussistere una costituzione così libera come la nostra.

« Chi è fedele al suo principe e alla sua costituzione non lo può provare altrimenti se non facendo eseguire l'ordinanza puntualmente e con fedeltà.

« Signori, riferite questi miei detti ai vostri uffiziali ed io sono convinto, che abbandonando i loro scrupoli ed i loro erramenti, si mostreranno fedeli al giuramento che alla bandiera prestavano e alla costituzione. »

A modo di risposta all'invito dell'Haynau tutti gli uffiziali della guarnigione, con pochissime ed isolate eccezioni, presentarono la seguente domanda di demissione:

« Gli uffiziali sottoscritti, in presenza del conflitto di doveri proveniente per una parte dal dovere di obbedienza e per altra parte dall'obbligo assunto con giuramento di osservare la costituzione, e inoltre della

incostituzionalità delle ordinanze del 27 e 28 settembre corrente anno, sempre più convinti in seguito alla decisione dell'uditorato generale, dichiarano trovarsi costretti a prendere il loro congedo, esprimendo però al tempo stesso il desiderio di essere lasciati presso i rispettivi loro corpi e compagnie finchè dall'autorità suprema si sia provveduto all' interesse della disciplina, e ciò nell' intento di ovviare ad un eventuale spontaneo scioglimento del reggimento. A questo però debbono aggiungere la dichiarazione, che nel tempo che correrà fra la domanda del congedo e l'ottenimento del medesimo, si dovranno rifiutare di eseguire qualunque ordinanza che possa essere considerata come una conseguenza delle ordinanze del 27 e 28 settembre. »

SOTTOSCRIZIONI

a favore dei danneggiati dall'inondazione a Brescia.

Novara.

Cav. Sineo, maggiore della piazza di Novara ll. 3 50 Fenoglio, cap. aiutante maggiore id. ll. 2. Mantero, sottoten. aiutante id. ll. 1. Quartero, id. ll. 1. Bisone, id. ll. 1. Fantini, id. ll. 1. Sini, maggiore della piazza di Mortara ll. 5. Deambrosis, sottoten. del 2.o reggimento in aspettativa ll. 2. Garrone, sottoten. uffiziale rassegnatore ll. 2. Desollier, capitano in ritiro ll. 4. Marchino luogoten. in aspettativa del 13.o reggimento fanteria cent. 60. Ferrandi, sottoten. in ritiro ll. 3. Romano, id. ll. 2. Rossi, magg. del genio militare in ritiro ll. 3. Totale L. 31 10

Cav. Cavanna, com. della prov. Lomellina ll. 6. Conzani, sottoten. allo Stato Maggiore della piazza di Mortara ll. 1 50. Cav. Zanotti, id. ll. 1 50. Marchini', capitano in riposo ll. 4. Romanetti, sotto-commissario di guerra locale ll. 2. Noielli, tenente colonnello in ritiro ll. 5. Pina, capitano id. ll. 5. Ferraris, sottotenente id. ll. 5. Totale L. 30

Vigevano.

Cav. Martin Montù D. Luigi, colonn. in ritiro ll. 2. Andreotti, sotto-tenente aiutante di piazza in Vigevano ll. 1. Gazza Giuseppe, id. ll. 1. Crosio, capit. in aspettativa ll. 2. Anselmi, sotto-commissario di guerra ll. 3. Cav. Francesco Barbavara, ll. 3. Aymar Stefano, sottotenente invalido ll. 3. Amati Giuseppe, luogotenente in aspettativa del Treno ll. 2. Sacchetti capitano negli invalidi ll. 3 50. D. Campuri Davide medico del presidio ll. 2 Guiberti Paolo sottotenente nel 7 regg., ll. 5. Totale L. 26 50

Pallanza.

Maggiore Antonio Carnevali ll. 5. Solera Rinaldo, luogotenente colonnello pensionato ll. 5. Barberis Annibale, magg. comandante interinale la città e provincia di Pallanza ll. 5. Bardone Luigi sotto-tenente aiutante di piazza a Pallanza ll. 1 50. Brachetti Carlo, sotto-tenente aiutante di piazza ll. 1. Per il tenente sig. cavaliere Visconte del 13 reggimento, brigata Pinerolo, il comandante interinale della città e provincia di Pallanza Barberis ll. 5. Cometti Giovanni Antonio, sotto-tenente in riforma ll. 1. Totale ll. 23 50.

Domodossola.

Sotto-commissario di guerra Giuseppe Maria Amodini di Domodossola ll. 2. Azari capitano in ritiro ll. 3. Garneri, maggiore in ritiro e commissario di leva ll. 2. Follini, tenente colonnello comandante la provincia dell'Ossola ll. 10 Totale ll. 17.

Presidio di Vercelli.

Ara Alessandro, sottotenente in aspettativa del 16 fanteria ll. 5. Cantone Alessandro, sottoten. in aspettativa del 5 fanteria ll. 1. Pistone Benedetto, luogoten. in aspettativa del 4 fant. ll. 3. Gallois Edoardo, luogotenente in aspettativa del 13 fanteria ll. 3. Griffa Luigi, maggiore in ritiro, e commissario di leva in Vercelli ll. 2. Cassio Gioachino, sottotenente nel 14 fanteria ll. 1. Quaglia Ferdinando, sottotenente nel 5 reggimento fanteria ll. 1. Panizzardi Giovanni, chirurgo maggiore in 1 in aspettativa del 14 fanteria ll. 2. Alessandro Falletti di Villafalletto, colonnello comandante la città e provincia di Vercelli ll. 5. Aitelli Bartolomeo, maggiore dello stato-maggiore di Vercelli ll. 2. Ottone Evasio, luogoten. allo stato-maggiore di Vercelli ll. 1 50. Zanotti conte Giovanni, sotto-tenente aiut. presso il R. comando di Vercelli ll. 1 50. Campogrande Gio. Battista, sotto-tenente aiut. presso il R. comando di Vercelli ll. 1 50. Totale ll. 29 50

Presidio di Arona.

Gabutti di Bestagno, comandante magg. della piazza di Arona ll. 5. Ghione Francesco, tenente aiutante di piazza ll. 1 50. Totale ll. 6 50.

Nota supplimentaria delle somme state raccolte nella città di Varallo.

La scuola di metodo aperta in questa città ll. 30, 61. Proventi da una serata nel teatro civico ll. 73. L'ill.mo signor intendente della prov. Balladore ll. 10. Buzzetti Carlo verificatore dei pesi e misure cent. 90. Ravelli Pietro commissario di polizia in riposo ll. 1, 20. Zanaroli D. Bernardino pievano ll. 2, 15.

Totale ll. 117, 86.

Totale generale ll. 22421 61.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 14 ottobre.

Margesson Emilia inglese, damigella, da Nizza. — Cardon Pietro di Parigi, negoziante, da Parigi. — Pilavoine nata Cardon Vittoria, id. — Dupays Agostino id., possidente, da Firenze. — Aldobrandini Camillo di Roma, principe, da Brusselle. — Dell'Oro Rinaldo lombardo, avvocato, da Ginevra.

Partiti il dì 14 ottobre.

Banks d'America, signora, per Genova. — Nicholl Giovanni inglese, consigliere di S. M. britannica, id. — Casparsson Augusto di Stoccolma, possidente, per Milano. — Bartolommei Augusto di Firenze, id., per Toscana

Arrivati il 15 ottobre.

Stephenson Roberto inglese, membro del Parlamento da Berna. — Swinburne Enrico id., ingegnere, id. — Ford Enrico id., gentiluomo, da Milano. — Brutton id., damigella, id. — Ristchewski Leone polacco, conte, dalla Francia. — De la Alcadia di Barcellona, id. da Parigi. — Bagutti Gaetano di Lugano, ingegnere, da Milano. — Manetti Antonio di Milano, possidente, id. — Bocchialini Giovanni di Parma, impiegato, da Piacenza.

Partiti il dì 15 ottobre.

Reverley R. M. inglese, gentiluomo, per Roma. — Harvey Elisabetta id., possidente, per Genova. — Dellingsham russo, barone, per Nizza. — Saelone Francesco francese, possidente, per Milano. — Aldobrandini di Roma, principe, per Roma. — Bedi Enrico di Firenze, possidente, per Nizza. — Scotti Douglas Dadda Luigia di Milano, contessa, per Milano.

DECESSI *del 15 ottobre in Torino.*

N. 11.

Dal 1 gennaio, totale » 4663

ULTIME NOTIZIE.

— S. A. R. il duca di Genova fu acclamato socio dell'I. e R. Accademia Pistoiese con onorevole lettera del presidente che tributa eziandio un omaggio al magnanimo re Carlo Alberto.

— Il *Monitore toscano* ci fa sapere che il santo padre ha pubblicato una lettera apostolica del 29 settembre decorso con cui si rimette in Inghilterra la gerarchia episcopale e se ne assegna il nome e lo scompartimento. — Non si può ricavar altro.

— In seguito all'inutilità delle prove fatte a Verona il dì 8 per la conclusione dell'imprestito volontario lombardo-veneto, la *Corrispondenza austriaca* ha queste parole, riprodotte dalla *Gazzetta di Milano*: « Per le finanze dello Stato in generale l'omessa soscrizione volontaria non sarà di conseguenze retroattive, chè a quanto udiamo è stato già prima dato l'eventuale incarico per il caso, che ora si avverò, di eseguire senza altro e con ogni energia la forzata imposta e la riscossione delle somme formanti il prestito. »

Alemagna. — Intorno alla questione dell'intervento nell'Assia elettorale, la *Gazzetta d'Augusta* del 13 reca corrispondenze da Vienna e da Berlino; quelle di Vienna lasciano tuttora intravvedere uno scioglimento pacifico; quelle di Berlino invece parlano di una ferma decisione per parte della Prussia di non lasciare intervenire l'Assemblea federale in qualità di autorità centrale, locchè per la Prussia equivarrebbe ad un morale suicidio. Vuolsi che il re specialmente abbia preso energiche risoluzioni, convinto che sarebbe provocare una rivoluzione qualora il desiderio popolare di unione nazionale e di governo costituzionale dovesse rimanere senza soddisfazione.

Lo stesso foglio annuncia che il presidente dei ministri, conte di Brandenburg, si reca a Varsavia con parte della sua famiglia per complimentare l'imperatore Nicolò al suo arrivo.

— Dall'Assia elettorale le notizie più recenti sono in data del 10. Haynau aveva ricevuto dal principe elettore la facoltà di accordare agli ufficiali il chiesto congedo, e di punire immediatamente quelli che ricusassero ubbidienza; agli ufficiali demissionari fu dato 24 ore di tempo per riflettere. Quattro soli ufficiali della guarnigione di Cassel sono rimasti al servizio. Credesi che l'elettore domanderà in imprestito alcune dozzine di ufficiali austriaci.

Quando giunse in Hanau, residenza del principe, la notizia della demissione in massa del corpo degli ufficiali in guarnigione a Cassel, il colonnello Weiss, exministro della guerra, riunì gli ufficiali dipendenti dai suoi ordini, e dichiarò loro che nel caso in cui la demissione dei loro compagni di Cassel venisse accettata, sarebbe per essi un dovere d'onore di seguirne l'esempio. Gli fu fatto plauso generale, ed è certo ormai che gli ufficiali del reggimento delle guardie accantonato presso Wilhelmsbad, come pure la divisione di usseri e di artiglieri faranno altrettanto.

— Il giorno 11 trovavansi riuniti a Bregenz l'imperatore d'Austria, il re di Baviera e quello di Wurtemberg.

— Secondo lettere di Francoforte dell'11 il plenipotenziario britannico, lord Cowley, avrebbe rimesso al conte Thun una nota con cui il gabinetto inglese protesta contro ogni intervento militare nell'Assia elettorale. Siccome però l'Inghilterra non ha finora veruna relazione officiale coll'Assemblea federale, quella notizia viene messa in dubbio.

Borsa di Parigi del 14. — I fondi pubblici parevano dover guadagnare alquanto al principio della borsa, ma dopo alcuni inutili tentativi per mantenere il 5 0[0 al di sopra di 92, calò a poco a poco senza grandi affari e rimase a 91, 65 in meno di 25 cc. rispetto a sabbato.

A contanti in paragone degli ultimi corsi di sabbato il 5 0[0 terminò in diminuzione di 10 cc. a 91, 75 ed il 3 0[0 in diminuzione di 5 cc. a 56, 85. Il 4 0[0 fu negoziato a 72, 50.

Fondi esteri. Il 5 0[0 piemontese (c. R.) a 84, 50 terminò in meno di 10 cent., e l'antico prestito di Piemonte a 960. Il nuovo a 920 non ha variato.

FONDI PUBBLICI

Torino 17 ottobre 1850.

1849 —	Decorrenza 1. ottobre		88 50
1831 —	decorrenza 1. luglio		— —
1848 —	id.	1. settembre	86 1/4
1849 —	id.	1. luglio	86 1/4
1834 —	obbligazioni		— —
1849 —	id.		— —

Obbligazioni della città di Torino	— .	—
Azioni strada ferrata Savigliano	— .	—
Azioni del fuoco	— — .	—
Azioni del gaz	— — .	—
Azioni della banca nazionale	— — .	—
Sconto banca	4 0/0 .	—
Anticipazioni banca	5 0/0 .	—
Biglietti banca	*Perdita* 11 50	a 12

Genova 16 ottobre.

5 0[0	1848	1 marzo e 1 settembre	86 1/2	86 1[4
	1849	1 aprile e 1 ottobre	85 1/2	85 —
	1850	1 gennaio e 1 luglio	86 5[8	86 1[2
4 0[0 Oblig.	1834	1 gennaio e 1 luglio	986	980
	1849	1 aprile e 1 ottobre	932	928
Azioni della Banca			1604	—
Sconto per Genova e Torino			4 0[0	
		Toscana	88 1/2	

S NICCOLINI *gerente.*

TEATRI

CARIGNANO. — *ATTILA*, musica del maestro Verdi. — *Gli Amori di un Proscritto*, azione mimico-danzante.

NAZIONALE. — Si rappresenta l' opera: *Anna Bolena*, musica del maestro Donizzetti.

D'ANGENNES. La drammatica compagnia francese recita.

SUTERA. — La drammatica compagnia Preda e Bassi recita: *Il Campanaro di Londra.*

GERBINO. — La drammatica compagnia Tassani recita: *Gli Orrori dell'Inquisizione.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* IL RISORGIMENTO.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli,* e presso i principali librai. — Per le Provincie, presso gli Uffizi postali. — LIVORNO, all'*Emporio librario.* — FIRENZE, *Vieusseux,* libraio. — ROMA, *Capobianchi*, impiegato postale. — NAPOLI, *Padoa-Margheri,* libraio. — GINEVRA, *Cherbuliez.* — PARIGI, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *P. Rolandi,* lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas,* Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Venerdì 18 Ottobre 1850. Num. 868.

RIVISTA

La deliberazione della commissione dei XXV pare abbia vivamente colpito il presidente, che non s'aspettava tanta risoluzione e tanta energia. Dicono che al primo averne contezza si mostrasse deliberato a convocare immediatamente esso stesso l'Assemblea per esporle in un messaggio la situazione del paese, e dolersi dei sospetti che si manifestano contro di lui. Ma sembra ora tornato a più tranquilli consigli. — Parlasi invece di cambiare il ministro della guerra, il generale Hautpoul, essendosi evidentemente compromesso innanzi l'opinione pubblica, e innanzi l'Assemblea, che ora si può dire rappresentata dalla commissione di permanenza. È però difficile che Luigi Napoleone si induca ad abbandonarlo, quantunque possa pur giovare questo sacrifizio a cessare tutti i mali umori con Changarnier, provenendo essi principalmente dalle costui gare con Hautpoul.

Si parla pur sempre della fusione tra i varii rami borbonici, ma finora non si venne a conchiusione di sorta. Sembra che Thiers la appoggi a tutto potere, e consigli invece di accettare per ora Luigi Napoleone, sperando dal tempo una soluzione più favorevole a casa d'Orleans, che non sarebbe quella alla quale potrebbe dar luogo la fusione. La regina madre invece e il duca di Nemours terrebbero pel partito opposto.

Il presidente si vendica della guerra che il giornalismo mosse alle sue rassegne militari, e degli ostacoli che suscita alla sua ambizione, aggravando sopra di esso la ferrea verga della legge. Il guardasigilli debbe in questi giorni avere diramato una circolare alle autorità giudiziarie, eccitandole ad adoperare il massimo rigore contro i fogli politici.

Inghilterra, 13 ottobre. — Alla solita sterilità di notizie inglesi si aggiunge oggi la solita mancanza dei giornali del sabbato. Non troviamo perciò altre notizie fuorchè quelle che riguardano le spedizioni al polo artico, la corrispondenza della Nuova Olanda, delle Indie e simili.

Spagna. Madrid, 9 ottobre. — La crisi ministeriale si è terminata colla demissione del gen. Cordova, capitano generale della Nuova Castiglia (Madrid), le di cui relazioni col duca di Valenza non erano troppo amichevoli, e colle dimostrazioni date dal re al prefato duca della più perfetta stima. — Dicesi che il gen. Serrano sarà nominato direttore della cavalleria. — Il Papa ha mandato 12,000 suoi ritratti per essere distribuiti ai soldati dell'esercito spagnuolo, e varii libri di preghiera riccamente legati per il re e la regina e le persone della corte.

Olanda. L'Aja, 12 ottobre. — Dopo la loro apertura la prima e la seconda Camera si sono occupate della redazione dell'indirizzo in risposta al discorso del trono. Dicesi che fra le modificazioni e riforme finanziarie che avranno luogo, figuri in prima linea l'abolizione parziale o totale della *accisa* sul combustibile ed altri prodotti, non che una tassa sulle cartelle del debito pubblico.

Belgio. Ostenda, 13 ottobre. — I giornali Belgi continuano ad uscire contornati a lutto, e non continuano che a riferire i particolari della morte della regina e le espressioni unanimi di cordoglio di tutte le classi dei cittadini.

La salma della regina sarà esposta in una cappella ardente nel castello di Laeken, dove sarà trasportata da Ostenda; avendo essa espresso il desiderio di essere sepolta nella chiesa annessa al castello suddetto.

Non sappiamo sino a qual punto sia veridica la notizia da noi ieri riferita della protesta di lord Palmerston contro l'intervento nell'Assia elettorale. Il *Giornale tedesco* dell'11 annunzia, che subito dopo ricevuta quella nota il conte di Thun radunò il consiglio ristretto.

Nel consiglio dei ministri di Annover il signor Detmold prese a difendere il suo progetto d'intervento nell'Assia, ma egli venne formalmente disapprovato dal consiglio. In seguito a ciò il signor Detmold ricevette invito di recarsi alla corte, dove gli fu conferita la decorazione dei guelfi. Allora i ministri mandarono immantinente le loro demissioni, però fino al giorno 12 non avevano ancor ricevuto alcuna risposta dal re.

Il principe ereditario di Prussia è partito il giorno 12 da Colonia per recarsi direttamente a Lione.

La *Gazzetta di Colonia* reca che, in seguito alla protesta di lord Palmerston, due divisioni austriache dei corpi d'armata di Boemia e del Voralberg, le quali erano già in marcia, hanno ricevuto contr'ordine.

TORINO, 17 *ottobre.*

Noi andiamo spesso ricercando nella storia gli avvenimenti che comprovino ora questa ora quella delle verità, o almeno delle dottrine che a noi sembrano verità. Quegli avvenimenti sono molti: anzi quasi tutti concorrono a fortificarci nelle nostre credenze. Ma tale è l'imperfezione dell'intelligenza umana, che appunto là dove a' nostri occhi appare un fatto che ci dia ragione, gli occhi de' nostri avversari veggono un fatto a loro favorevole, a noi contrario: e Dio solo può decidere da qual parte stiano i giusti interpretatori.

Ripensando alla sciagurata nostra vertenza con Roma ci suona in mente l'eco della enciclica che poco stante dopo la rivoluzione del 1830 Gregorio XVI spediva pel mondo cattolico. Allora, come adesso, la Chiesa di Roma non aveva politicamente nè scopo fisso, nè partito deciso; qui sosteneva la libertà, là si associava all'assolutismo. In Francia obliava la razza primogenita dei Borboni, ed accettava in Luigi Filippo il principio del giusto-mezzo. In Italia ripudiava quell' elemento liberale che nel Belgio non potea far di meno che rispettare. Nell'enciclica ora appariva l' influenza dell' ambasciadore degli Orléans, ora quella dell' inviato dello czar. La politica della Chiesa non ha mai avuto, nè mai doveva avere altro fine che la propagazione della fede: ma i mezzi per conseguire quel fine furono sempre svariatissimi. Ora perseguitata dai principi, ora da essi protetta, poi loro dominatrice, poi ancora loro suddita, oggi alleata dell' autorità, domani della libertà, essa dovette acconciarsi a tutte le politiche vicissitudini. L'idea di una repubblica cristiana governata dalla teocrazia e presieduta dal Pontefice fu un ardito pensiero di Gregorio VII; pensiero che ora alle popolazioni può sembrare sublime, ma che per le grandi potenze deve certo vestir l'aria di una strana allucinazione. Se un Pontefice in questo secolo rinnovasse quella utopia, non troverebbe probabilmente pronto l'aiuto di quattro cattoliche armate.

Sopravvenuto il grande scisma d'Occidente, la potenza d'opinione che aveva fatto del papato l'arbitro dei destini dei principi e delle nazioni rimase infiacchita: la riforma tedesca ed Enrico VIII rapirono alla comunione romana quasi mezza Europa. Il principio unitario essendo così infranto, ne conseguì che senza formali abdicazioni, senza espliciti trattati, la politica si trovò separata dalla religione. Parecchie volte si è poi tentato di rifonderle insieme, ma sempre invano, ed a scapito continuo della religione che non vuole essere solidaria de' mondani intrighi; a talchè, il principio religioso travagliato dal fanatismo de' suoi falsi seguaci nel secolo XVII, martirizzato e calpestato orrendamente dal filosofismo del secolo XVIII, andò sempre infermandosi e scemandosi infino ai tempi della celebre enciclica e dell'*Avenir* di Lamennais, che così eloquentemente rimpiangeva l'*indifferentismo in materia di religione.*

L'enciclica di Gregorio XVI riprova altamente tutte le *associazioni destinate ad eccitare rivolte e turbolenze*, dichiara che *ogni potere viene da Dio*, e comanda *la sommessione ai sovrani*, non escluso il sovrano Luigi Filippo, il quale, interpretando umanamente i fatti, aveva ricevuto il suo potere da una rivoluzione, ossia da *associazioni* assai somiglianti a quelle che l'enciclica riprovava. Luigi Filippo governava con una Carta nella quale non eravi religione di Stato: la sua legislazione era tutta civile e filosofica: l'origine della sua sovranità era rivoluzionaria. Eppure la Chiesa lo accettò come un fatto. Questa apparente contraddizione di principii, o meglio questa grande tolleranza altro non deve essere per lo storico severo che una manifestazione poco celata dell' imperiosa necessità che la Chiesa sentiva di non farsi giudice delle questioni di dritto pubblico, in altri termini, della necessità di separare la religione dalla politica, la bisogna spirituale dalla temporale.

Le conseguenze di quel poco che qui diciamo sono evidenti, se le riferiamo ai nostri tempi ed alle cose nostre. Nella vertenza fra il Piemonte e Roma sta giudicandosi forse in ultimo appello la questione se la religione accetti o ripudii la libertà: le *rivolte* e le *turbolenze* così fieramente biasimate quando esse accadevano contro Luigi Filippo, non possono essere ora approvate in danno di un governo che ha una *religione di Stato*, dove la legge non è atea, dove si sta, a forza di giustizia e di moderazione, tentando di conciliare l'ordine e la libertà civile col principio religioso. Se quest'ultimo giudizio riesce contrario alle espettazioni degli onest'uomini di tutto il Continente, noi deploreremo amaramente la perdita di una illusione politica che via svanirà con tante altre che gli avvenimenti in noi distrussero: ma con profondo dolore riconosciamo che il male che ne sarà per derivare non sarà tanto grave per la politica, quanto per la religione. Noi lo ripetiamo per la millesima volta: consideriamo lo snervamento delle credenze religiose siccome una grave sciagura: in questi tempi nei quali la ragione umana ha sospinto l'arditezza assai oltre i confini segnati dalla enciclopedia, ne' quali un politeismo sensuale, o forse un ateismo orgoglioso sta per distruggere la fede, ne' quali l'indifferenza, che è il peggiore de' nemici della religione, va spandendosi ad onde giganti, noi abbiamo profonda convinzione che a Roma incumba il dovere di far vedere ai popoli che stanno incerti guatando l'avvenire, che la religione non è istrumento di politiche ambagi destinate a favoreggiare il beneplacito delle forti potenze, ma che è pur sempre l'antico vangelo di giustizia, che è pur sempre consigliatrice e sostegno del progresso umano e delle civili virtù che lo debbono contraddistinguere.

Se la curia romana disconosce questa verità, otterrà forse il suo intento. Cioè potrà forse vedere distrutta la libertà per qualche breve anno: imperocchè distrutta risorge sempre: ma forse vedrà altresì, al diradarsi della polvere che ancora ingombra l'aringo, che alla religione fu assai minore nemico il Monaco di Germania, che non i moderni suoi consiglieri.

Akademische Monathschrift *u. s. w. Rivista mensile accademica: organo centrale dei varii interessi delle università accademiche. Lipsia*, *Bethmann*, *anno* 1.o (1848), *in 4.o; anno 2.o* (1850), *in 8.o*

L'esistenza di un periodico il quale riassumesse successivamente la statistica scientifica dell' Europa era bisogno sentito universalmente. Perchè gli scienziati possano spingere con frutto le loro ricerche, e continuare le loro fatiche senza timore di imporsi lavori inutili, perchè altrove già compiti a loro insaputa, gli è indispensabile che un organo scientifico nella stampa periodica li tenga sempre informati dell'attuale stato della scienza.

Per altra parte gli è pure necessaria cosa che i molti corpi insegnanti si tengano fra loro al fatto dei modi d' insegnamento usati nelle varie scuole d' Europa, delle riforme di metodo e di disciplina che l'esperienza e la filosofia vanno introducendo negli istituti di pubblica istruzione presso le nazioni vicine.

A questo bisogno corrisponde in gran parte lo *scritto mensile accademico* che ci venne ora fra mano e che si va pubblicando a Lipsia sotto la direzione di due distinti professori delle università di Lipsia e di Wurzburg, i signori Schletter e Lang. Codesto giornale, che si propone specialmente di rappresentare gli interessi delle università germaniche, si è procurata la collaborazione dei membri più cospicui di tutte le altre scuole della Confederazione, ed ha per iscopo di promuovere le riforme necessarie nell insegnamento e di tenere nel tempo stesso i suoi lettori al fatto del movimento scientifico tedesco. Oltre gli articoli di fondo sulle questioni d' insegnamento, esso ci offre in ciascuno de' suoi fascicoli una *corrispondenza generale* delle università tedesche, una rivista bibiliografica de' nuovi scritti scientifici, un catalogo delle recenti pubblicazioni, una statistica delle università suddette ed un sunto dei *programmi* o discorsi d'apertura dei corsi, che si pronunciano nelle varie scuole. I quali programmi non sono già semplici prolusioni od introduzioni all'insegnamento, come sogliono farsi nelle nostre scuole, ma dissertazioni su uno speciale punto di scienza, dissertazioni spesso profonde, ma che non sempre date alle stampe, vanno per lo più a nascondersi infruttuosamente negli archivii universitarii: la pubblicazione dunque di questi sunti serve almeno a darci contezza di tali lavori, che altrimenti sarebbero perduti per la scienza.

I redattori di questo periodico si propongono ora di allargarne il campo a tutte le università europee e noi non dubitiamo ch'essi troveranno presso di noi persone capaci che vorranno appoggiare un tanto utile lavoro; mentre esortiamo tutti coloro che presiedono a pubbliche biblioteche, a quelle specialmente delle nostre università, a non volerci privare di questo utile mezzo di conoscere continuamente lo stato del mondo scientifico nella Germania, la quale, confessiamolo con pudore, è ora la vera patria delle scienze.

APPENDICE.

Delle relazioni della Chiesa collo Stato nel XIX secolo e delle differenze insorte tra la Corte di Roma ed il governo Sardo, del signor Melegari, prof. di diritto costituzionale ed internazionale nella R. Università di Torino.

La questione dell'assoluta indipendenza dello Stato dalla Chiesa, e della Chiesa dallo Stato può essa posarsi senza che per nulla venga offeso il sentimento religioso ed il dogma cattolico? Noi abbiamo sempre creduto di sì, ed in tale sentenza ci vediamo con vera soddisfazione appoggiati da uno scritto del prof. Melegari, che troviamo nel fascicolo II (15 7.bre 1850) della Rivista Italiana, intitolato: *Delle relazioni della Chiesa collo Stato nel secolo XIX e delle differenze insorte tra la corte di Roma ed il governo Sardo.*

Sembrerà forse a taluni che nelle attuali condizioni di cose il trattare una tal questione sia non solo inopportuno, ma pericoloso, avvegnachè possa venire inasprito un conflitto già per se stesso grave e di difficilissima composizione; ma i tempi non sono più in cui le verità non potevano scoprirsi che per metà, e quando una questione è messa in campo, il miglior partito si è di stabilirne le basi, discuterla francamente, e risolta ch'ella sia, attuarla praticamente in tutte le legittime sue conseguenze.

Il principio *della divisione dei poteri*, secondo il nostro autore, è la più bella e sicura conquista dell'età nostra, ma i benefizii di questa conquista non saranno compiuti *finchè non venga a coronarla il principio della separazione delle potestà, onde posta la religione sotto l' egida della libertà, Chiesa e Stato vengano a riconoscere ciascuno la sua assoluta incompetenza nel dominio dell'altro.*

Enunciato così francamente il principio, ciascun vede quale sia la difficoltà che prima si presentava a superare; ma il signor Melegari, dopo avere propugnata l'indipendenza del sacerdozio e la libertà religiosa siccome condizione dell' ordine civile in paesi dove la Chiesa cattolica era in condizioni politiche minori, la verità di cui è convinto voleva che egli non esitasse a difenderla in Piemonte, dove il cattolicismo riveste il carattere di religione dominante.

Per esso il principio non poteva cangiare in ragione di tempi e di luoghi, e noi possiamo dichiarare altamente che uno dei pregi principali che scorgiamo in questo scritto sta appunto in quel sentimento cattolico a cui si ispira, e che lungi dal voler scemare o deprimere, egli vorrebbe innalzato a quel grado di sublime potenza cui tornerebbe coll'attuazione del suo principio.

Noi non entreremo nella storia ch'egli fa delle infinite vicende per cui passò la Chiesa, e dei varii modi di coesistenza della società religiosa e civile, eretti in sistema ora di unione, ora di alleanza, per riescire a quello dell'indipendenza cui giunsero la grande Federazione americana, la Prussia ed il Belgio; ma accettiamo come lieto augurio la base ch'egli pone allo sviluppo del suo sistema, cioè, *la libertà e la franchezza dell'indirizzo in tutti gli ordinamenti politici e civili.*

L'esempio più convincente dei benefizi di questa reciproca indipendenza dello Stato e della Chiesa, noi lo abbiamo nella repubblica degli Stati-Uniti, dove la religione cristiana, più che in qualsiasi altro paese del mondo, esercita un vero potere sulle anime, e dimostra la divinità del suo carattere; poichè questo paese in cui essa tiene ai giorni nostri il più sicuro impero, è nello stesso tempo il più illuminato ed il più libero; ed il clero cattolico d'America, benchè escluso per le varie costituzioni dagli impieghi pubblici e dalla vita politica, è unanime nel confessare che alla separazione completa della Chiesa dallo Stato esso deve ascrivere la potenza incontrastabile che la religione esercita in quelle contrade.

La religione non può unirsi di troppo al potere senza contrarre un'alleanza onerosa; la sua essenza non dipende dai soccorsi che possono venirgliene, ed innumerabili sono gli esempi dei pericoli cui essa va incontro col servire, a sua volta, a questo stesso potere.

Queste unioni ed alleanze diventano poi tanto più difficili e pericolose per le condizioni dei tempi nostri nei quali governi e popoli tendono, per un impulso incontrastabile, ad ogni maniera di progressi civili e politici, in cui gli uomini, le leggi, le costituzioni si modificano, si mutano di giorno in giorno. Or che sarà della religione, ove essa non sia posta al di sopra di tutte queste lotte che l'avvenire purtroppo minaccia? Come potrebbe sfuggire ai due più grandi pericoli che le sovrastano: lo scisma e l'indifferenza? Ma senza cercare esempi in America, noi li abbiamo nella storia contemporanea, ed il nostro stesso paese non ne presenta ora uno nella vertenza pontificia? Non è forse costretta la corte romana a negare il principio cardinale del nostro governo, la sovranità cioè dei poteri costituzionali? E questo sistema dell' unione non è forse ora invocato contro l' indipendenza e la sovranità nazionale?

« La terza èra del cristianesimo si avvicina, e come nell'èra prima si rivolgerà *all'uomo occulto del cuore,* ma se la Chiesa cattolica indugia, i mali del mondo cresceranno e continueranno; e avverrà dopo lunghe stragi e per distruzione, quello che ora potrebbe avvenire pacificamente per consiglio di prudenza che antivede, e di carità che provvede (1). »

Ma la corte romana, che vuole identificarsi colla Chiesa cattolica, appoggiata dalla forza straniera, non si accorge con qual profonda ferita essa abbia straziato ogni cuore italiano. Il principio cattolico ruppe la catena che legava il Belgio all'Olanda, e rivendicò un popolo all' indipendenza, alla libertà; ma qui questo principio personificato in un principe identificato colla politica di una corte di prelati ben può annoverarsi dagli Italiani come una fra le prime, se non la prima causa delle loro sciagure, e il sentimento dell'indipendenza nazionale fu crudelmente sagrificato al dominio temporale.

Per diverse vie si arriva spesso allo stesso fine: il Belga riconoscente proclamò l'indipendenza della Chiesa dallo Stato; noi cui è ora contrastato e negato il principio della nostra politica esistenza da questa stessa Chiesa, speriamo di poter giungere allo stesso fine onde essa abbia un giorno a riconoscere che se la

(1) *Lambruschini.*

COMITATO CENTRALE

pei soccorsi agli emigrati italiani.

Torino, li 4 settembre 1850.

Ill.mo e molto reverendo signor Gaspare d'Enrico degnissimo rettore di Perosa nel Canavese.

Caro mi è il dono delle italiane lire trenta, che accompagnano la cortese sua lettera del 26 agosto p. p., carissimo poi, perchè mi viene da lei, sacerdote e parroco della fede che nella patria di quaggiù è insegna ad amare quella eterna de'cieli. Ho letto commosso quanto ella mi scrive della sacra funzione che ebbe luogo in codesta terra nell'anniversario dell'obito di Carlo Alberto; ma credo che ciascuno dividerà la mia commozione leggendo di quel caro fanciullo, che accompagnato dal suo precettore percorreva le fila con un vassoio, mendicando per gli emigrati l'obolo di quei poveri contadini. Chi non sarà commosso, pensando che quel fanciullo era figlio di Ettore Perrone, il figlio di un uomo che aveva sofferto per l'Italia l'esiglio, che morì pugnando per l'Italica indipendenza? Oh! che ella, reverendo signore, imponga le mani sacerdotali sul capo dell'illustre orfanello, e lo benedica anche per tutti i miei fratelli d'esilio. Ed il giovane Roberto ringrazii l'aio suo benemerito, il signor teologo Anselmi che sa educarlo a sì nobili sentimenti, e il signor sindaco Centanino, e il signor capitano della G. N. Giuseppe Amossi, e quanti altri concorsero ad abbellire quella sacra solennità e a beneficare in essa a miei figli.

Faccia Iddio che tutto il clero cattolico intenda il Vangelo come ella fa, mio caro signor rettore, e cesseranno allora le divisioni e gli scandali di chi vorrebbe dividerci per fini tutt'altro che religiosi.

Mi onori de'suoi comandi e mi creda

Suo ubb.mo servo

Firmato. — Abate Carlo Cameroni.

Torino, addì 12 settembre 1850.

Ill.mo e rev. sig. canonico Bussi, degnissimo regio provveditore agli studi della provincia di Varallo, Borgosesia.

A mano dell'ottimo sacerdote canonico don Giacomo Maria Ceresa mi sono state pagate milanesi lire 30 e soldi 19 state offerte a pro dell'emigrazione italiana in occasione che gli abitanti di questa comunità vollero deporre sulla tomba del compianto ministro Santarosa il tributo del loro dolore.

Io sono sensibilissimo a questo tratto di squisita simpatia. Venga il giorno che tutti i sacerdoti di Dio la pensino come la S. V. reverendissima e allora Italia tornerà ad essere il sorriso di Dio!

Colgo l'occasione per protestarmi con particolare devozione.

Della S. V. ill.ma

Umil.mo dev.mo. servitore
Abate Carlo Cameroni.

Torino, li 23 settembre 1850.

Illustrissimo signor notaio Giuseppe Calligaris, *sindaco degnissimo di Fontanetto* (Vercelli).

Al momento di partire per la visita di alcuni comitati ricevei col mezzo della S. V. Ill.ma il 30 agosto p. p. franchi cinquanta, che per deliberazione di codesto inclito municipio vennero erogate a benefizio della emigrazione italiana. Se questa dimostrazione d'una legale rappresentanza del popolo torni gradita alla mia famiglia non è a dirle, ma ben ella potrà immaginarlo, poichè gli Italiani, che esularono per aver voluto procacciare l'indipendenza all'Italia, nelle opere di beneficenza che ricevono, guardano principalmente alla gnificazione dell'atto, da cui solo traggono il conforto di bene sperare per l'avvenire.

Ella dunque da ciò comprenda quanta sia la nostra gratitudine colla quale ho l'onore di dirmi

Della S. V. Ill.ma

Umil.mo dev.mo servitore
abate Carlo Cameroni.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — Riapertura delle scuole serali per i giovani operai della città.

Le scuole serali, instituite da questo municipio nello scorso gennaio per la istruzione dei giovani operai apprendisti, furono in pochi mesi feconde di tali felici risultamenti, che superarono le concepite speranze.

La civica amministrazione intenta a promuovere l'incremento di questa nascente instituzione, alla quale degnavasi S. A. R. il duca di Genova di associare l'augusto suo nome assumendone il patrocinio, provvedeva a che in occasione della riapertura del corso venisse esteso e diffuso il beneficio dell'insegnamento, mercè l'aggiunta di nuovi locali, in guisa che riescisse proficuo al maggior numero possibile di allievi.

I benemeriti cittadini, i quali si associarono nella direzione e vigilanza di queste scuole alla commissione instituita nel seno del consiglio comunale, continuando a prestare il concorso dell'opera loro, la civica amministrazione confida che i capi d'opifizio e di bottega vorranno essi pure come per lo innanzi agevolare a'loro apprendisti l'accesso e la frequenza alle scuole, rinunciando spontanei al profitto di qualche ora di lavoro serale in considerazione del beneficio che ottengono quei giovani da una istruzione morale ed intellettuale, che ha per iscopo di renderli valenti e laboriosi artieri e cittadini utili alla patria.

Epperciò:

Il sindaco notifica, che il corso delle civiche scuole serali *per i giovani apprendisti operai*, verrà riaperto la sera del 22 corrente nel solito locale detto di *Santa Barbara*, attiguo alla piazza Emanuele Filiberto, coll'aggiunta di nuove classi nel locale di *Santa Pelagia*, contrada delle Rosine, casa della Mendicità istruita, num. 14.

Le condizioni per l'ammessione degli allievi sono determinate dal seguente

Regolamento per l'ammessione alle scuole degli apprendisti.

1. L'alunno che si presenta alla scuola dovrà dichiarare il proprio nome, cognome, abitazione e patria, il prenome, nome e condizione dei genitori, l'arte a cui attende, il sito dell'uffizio o bottega dove si applica al lavoro, ed il nome del capo, di cui dovrà presentare il permesso in iscritto di frequentare la scuola, quando questi non venga personalmente a dichiarare il suo assenso.

2. Dovrà esibire la fede di nascita da cui risulti in età di anni dodici, non che quella del vaccino o del sofferto vaiuolo.

3. Nelle scuole si terrà un registro in cui saranno iscritti i nomi degli alunni colle indicazioni anzidette.

4. Le scuole si apriranno in tutte le sere della settimana, tranne in quelle del sabato, dalle 7 alle 9.

5. L'insegnamento si aggirerà sugli elementi del leggere e dello scrivere, della lingua e composizione italiana, dell'aritmetica e sistema metrico, disegno lineare e sue applicazioni all'industria.

6. L'iscrizione per l'ammessione avrà luogo nei giorni 17 e successivi del corrente mese dalle ore 7 alle 9 di sera nei locali delle scuole presso S. Barbara e di S. Pelagia.

Le scuole si apriranno la sera di martedì 22 corrente.

7. In ogni sera di scuola verrà affidato a ciascun alunno un segnale (*marca*) d'intervento alla scuola. Questo verrà da esso consegnato al padrone di bottega ed in fine del mese ritirato dalla direzione.

I genitori degli allievi e i capi di opifizio sono pregati di tenere esatto conto di questi contrassegni.

8. La vigilanza sulle scuole serali è affidata ad una commissione pel miglioramento morale e materiale degli operai, composta di consiglieri del comune, ai quali furono aggiunte altre persone più particolarmente in grado di conoscerne i bisogni.

Un membro di essa sarà per turno incaricato dell'ispezione delle scuole.

Sarà cura speciale della commissione studiare i mezzi che insieme coll'istruzione compartita nelle scuole possano contribuire a migliorare le condizioni degli operai ai quali questa è destinata.

Torino, dal civico palazzo, addì 15 ottobre 1850.

Torino, 17 *ottobre*. — Appena conosciutosi l'arrivo dell'ingegnere Stephenson in Torino (giunto, come annunziammo, la sera del 15) coprivasi di firme una sottoscrizione degli ingegneri piemontesi che volevano dare una dimostrazione « all'uomo di genio che estese « i limiti dell'umana potenza e che onora sì la vecchia « Inghilterra sua patria che la nobile arte colla quale « operò sì mirabili cose: » come esprimeva la proposta adottata con quella soscrizione.

La mattina del 16 recavasi da lui una deputazione degli ingegneri soscrittori per offrirgli un pranzo a nome de'colleghi di questi Stati. — Ma egli, che doveva per urgente premura ripartire il domani di buon'ora, esprimendo il suo rincrescimento di non potersi arrestare in Torino, e ringraziando con sentite parole, rispondeva che li avrebbe volontieri ricevuti la sera alle ore 7.

A quell'ora un'altra deputazione degli ingegneri soscrittori recavasi da lui per testificare all'illustre autore del Ponte Tubulare quell'onore di che il suo nome sarà immortale nei fasti dell'arte — ed egli parlando con affetto delle opere pubbliche del nostro paese, più volte ricordando il ponte sulla Dora, per cui è meritamente onorato il nome del nostro ingegnere Mosca, mostrandosi molto interessato allo stupendo sistema di irrigazione, per cui la Lombardia e il Piemonte tengono il primo grado in Europa, prometteva una sua risposta in iscritto a'suoi colleghi degli Stati Sardi che gli avevano voluto dare questa dimostrazione.

Egli partiva stamane alle ore 6 col primo convoglio della via ferrata per Genova. — Si crede che visiterà specialmente le principali difficoltà correnti nella linea della via ferrata dello Stato. (*Concordia*).

Ricaviamo dall'*Opinione* di quest'oggi la seguente statistica delle corporazioni religiose degli Stati Sardi:

Case religiose maschili.

	Terraferma	Sardegna	Totale
Domenicani	13	6	19
Agostiniani calzati	6	5	11
Agostiniani scalzi	2	•	2
Canonici lateranensi	2	•	2
Canonici di S. Egidio	1	•	1
Carmelitani calzati	•	8	8
Carmelitani scalzi	10	•	10
Ministri degl'infermi	5	•	5
Spedalieri di S. Giovanni	•	4	4
Barnabiti	6	•	6
Padri delle Scuole Pie	8	5	13
Somaschi	8	•	8
Mercedari	•	3	3
Fratelli della Dottrina Cristiana	2	•	2
Missionari di S. Vincenzo de' Paoli	8	1	9
Certosini	1	•	1
Fratelli delle Scuole Cristiane	7	•	7
Benedettini Cassinesi	3	•	3
Cisterciensi	4	•	4
Olivetani	1	•	1
Minimi	2	2	4
Minori Conventuali	3	7	10
Minori Osservanti	32	23	55
Minori Riformati	26	•	26
Cappuccini Minori	75	22	97
Oblati di S. Carlo	4	•	4
Oblati di Maria	4	•	4
Passionisti	1	•	1
Filippini	10	•	10
Serviti	6	2	8
Preti dell'Istituto di Carità	3	•	3
Totale	253	88	341

Case religiose femminili.

	Terraferma	Sardegna	Totale
Adoratrici perpetue	1	•	1
Agostiniane	10	•	10
Battistine	1	•	1
Benedettine Cassinesi	3	•	3
Canonichesse Lateranensi	3	•	3
Cappuccine	2	4	6
Carmelitane Scalze	3	•	3
Turchine	3	•	3
Chiarisse	11	5	16
Cisterciensi	2	•	2
Crocifisse di S. Benedetto	1	•	1
Dame del Sacro Cuore	1	•	1
Domenicane	3	1	4
Madri Pie	2	•	2
Orsoline	4	•	4
Suore di Carità di S. Vincenzo de' Paoli	44	1	45
Suore del Buon Pastore	4	•	4
Suore di S. Giuseppe	19	•	19
Suore della Presentazione	1	•	1
Terziarie Domenicane	2	•	2
Visitandine Salesiane	9	•	9
Francescane	2	•	2
Totale	131	11	142

Napoli. — Con un manifesto del 27 scorso settembre il maresciallo di campo Nunziante stabilisce quattro squadriglie armate permanenti nella provincia di Cosenza e due nel distretto di Cotrone in provincia di Catanzaro, al fine di ricondurvi l'ordine e la tranquillità. Ecco le norme che dava per organizzare tali corpi stanziali:

1. Ogni squadriglia verrà formata da un capo e 15 armigeri scelti nel distretto o circondario ove la medesima dovrà abitualmente soggiornare colla riserva di altri 15 soprannumeri, come si dirà in appresso. Da questa misura verrà solamente eccettuato il comune di S. Giovanni in Fiore che potrà somministrare un maggior numero di armigeri, da incardinarsi in altre squadriglie, in considerazione di averne quel comune somministrati finora molti ed ottimi che si sono distinti per bravura nell'attuale persecuzione del brigantaggio.

2. Per esservi ammessi come capi, si deve contestare di averle altra volta comandate, di aver reso rilevanti servizi, e di aver conservata una condotta che non lascia nulla a ridire sull'onestà e bravura dimostrata.

Questi documenti dovranno pervenire per l'organo degli intendenti, che richiederanno ancora ai procuratori generali gli estratti di perquisizione penale per trasmetterli al comandante territoriale che ne farà la proposta al direttore del ministero dell'interno, ramo polizia, il quale la umilierà a S. M. il re (N. S.) per l'analoga approvazione.

3. Gli armigeri, per far parte delle medesime, debbono presentare la loro fede di nascita dovendo essi aver l'età non minore di anni 21, e non maggiore di anni 45. Debbono benanche presentare certificati di buona condotta delle autorità locali e la fede di perquisizione che dimostra di non aver essi sofferto giudizio per misfatti. Ad eguali requisiti si preferiranno i celibi o i vedovi senza figli e quelli che in atto fanno parte delle squadriglie. I suddetti documenti saranno benanche spediti per mezzo degli intendenti al comandante territoriale, a cui è devoluta la scelta.

4. Le sei squadriglie che si organizzeranno per ora, avranno la loro residenza nei seguenti comuni.

Nella provincia di Cosenza.

1.a squadriglia in Spezzano Grande.
2.a » in Acri.
3.a » in Longobucco.
4.a » in S. Giovanni in Fiore.

Nel distretto di Cotrone.

5.a squadriglia in Umbriatico.
6.a » in Belvedere.

5. I quindici individui di riserva faranno parte delle guardie urbane dei rispettivi comuni. Essi non avranno soldo e serviranno a rimpiazzare gl'infermi o gli esclusi per qualsiasi motivo.

Attivati i suddetti soprannumeri riceveranno la mercede giornaliera come gli altri proprietari, mentre le squadriglie debbono esser pronte a servire sempre al completamento del numero stabilito.

N.B. Sieguono i regolamenti sugli averi, vestiario, armamento, disciplina, servizi che devono prestare e premi.

ESTERO.

ISOLE SANDWICH. — Leggonsi nel *Sun* del 12 corrente i seguenti particolari intorno al re delle Isole Sandwich ed ai suoi consiglieri:

Gli stranieri coprono tutti i ministeri, uno solo eccettuato. Quello delle finanze è diretto dal signor G. P. Judd, uomo capacissimo. Il signor R. C. Whyllie, scozzese d'origine, venuto in queste isole nel 1844 col console generale inglese dell'Oceano Pacifico, è agli affari esteri. Il signor Whyllie ha quasi 50 anni; pare ch'egli lavori assai e specialmente senza interesse, poichè servì il governo per cinque anni senza voler accettare alcuna ricompensa. La giustizia è presieduta dal signor John Young, meticcio, avendo avuto il padre inglese, e la madre *howas*. Egli ha 35 anni e passa pel più bell'uomo di questo regno. La pubblica istruzione vi è diretta dal reverendo Armstrong, già missionario, e che lasciò l'abito ecclesiastico per la carriera politica.

SPAGNA. — Pare cosa decisa che i deputati progressisti eletti siederanno nel congresso. L'opposizione non crede a proposito di commettere un suicidio.

Oggi i fondi alla borsa soffrirono ribasso; ivi parlossi molto della crisi ministeriale e della destituzione del generale Cordova. Il 3 0/0 fu fatto al 34 1/4.

Madrid sarà più che mai animata: la regina Maria Cristina darà, dicesi, 6 magnifici balli nel suo palazzo della contrada *de Las Rejas*. Parlasi pure d'una gran

---

religione aiuta la libertà, questa quando è sincera e sicura è il più valido appoggio della religione.

Noi speriamo che il fine di questa gravissima differenza sarà quale lo desiderano tutti coloro che amano la dignità, la pace della Chiesa e dello Stato; che sentono nell'anima la sublimità del principio cattolico e l'altezza di quello della nazionale indipendenza; ed ove ciò non fosse, crediamo che un più palpabile esempio non potrebbe fornirci la corte romana della necessità di proclamare coi fatti quel sistema che solo può salvare la religione e lo Stato dalle tristi peripezie, alle quali sarebbero inevitabilmente trascinati.

Questa opinione noi l'abbiamo più volte direttamente e indirettamente manifestata nel nostro giornale, applicandola a quei fatti che si svolsero sotto i nostri occhi, e dei quali eravamo in obbligo di portare franco giudizio. Essa è per noi l'espressione di una convinzione sincera, convinzione che, se qualcosa potesse ancora accrescere, lo farebbero gli argomenti portati in campo dall'illustre professore in questo scritto.

Abbiamo dunque creduto debito nostro di chiamare sovra di esso la pubblica attenzione, e siccome non ci sentiamo da tanto da poter fare l'analisi di uno scritto, nel quale la ragione filosofica e storica si concilia col più profondo sentimento religioso, ed ove i principii della dottrina politica sono chiamati ad ogni passo a corroborare quelli del principio cattolico con un concatenamento d'idee, per cui dalla prova delle varie intermedie proposizioni arriva a quella del principio essenziale; così ci atterremo al partito di presentare gradatamente ai nostri lettori i passi, nei quali l'idea più spiccata può supplire a quei maggiori argomenti, con cui l'autore credette di dover più ampiamente dimostrare l'utilità, la giustizia e la verità del suo assunto.

M. A. Castelli.

Introduzione.

La storia giudica i secoli e dà loro un nome secondo l'opera che ciascuno di essi ha compito spianando, ingombrando o precludendo la strada ai progressi della umanità. Arduo ed immaturo sarebbe il voler dire, oggi, quale sarà il giudizio definitivo della storia intorno all'opera ingente del secolo dal quale usciva, quasi smarrito ed incerto d'ogni via, il nostro. Si potrà però a quest'ora precorrere in un punto la difficile sentenza affermando che gli verrà certamente ascritto ad onore l'aver egli, a malleveria di tutte le libertà, introdotto nel diritto pubblico dell'Europa il principio salutare della divisione dei poteri. È questo invero il meno contestabile dei titoli del XVIII secolo; tutti i popoli civili lo hanno scritto nelle loro istituzioni, dove splende a sgravio della memoria di questo tempo troppo forse a torto vantato da taluni, e troppo forse altresì a torto biasimato e maledetto da altri.

Se osserviamo con qualche attenzione i segni del tempo nostro, se poniam mente all'indirizzo che, presso le nazioni libere, va prendendo la pubblica opinione, sovrana del mondo, noi saremo condotti per avventura a presagire al nostro secolo la gloria di salire più alto e coronare, in quanto essa ha di migliore, l'opera del precedente, introducendo a sua volta nel diritto pubblico delle nazioni cristiane il principio della *separazione delle Potestà*, onde, posta la religione sotto l'egida della libertà, Chiesa e Stato vengano a riconoscere ciascuno la sua assoluta incompetenza nel dominio dell'altro, ed a rendere così omaggio ad un alto vero, troppo lungamente disconosciuto a grave detrimento, non che dei diritti della coscienza, a danno della libertà civile, dell'indipendenza delle nazioni.

.....Finchè quest'intento non sia raggiunto, la sfinge delle rivoluzioni continuerà a proporre spietatamente ai governi degli Stati il problema delle sofferenti libertà ed a chiederne sotto pena di decadimento e di morte la soluzione. Fra i diversi quesiti, più o meno perentoriamente proposti, onde oggi si compone l'auguroso problema presso le nazioni civili, noi veggiamo presentarsi in prima riga la quistione delle due potestà. Tutti gli Stati cristiani hanno un eguale interesse alla soluzione di essa, ma vi sono interessati essenzialmente gli Stati cattolici, e fra questi più degli altri tutti quelli della penisola italiana, per rispetto ai quali una tal soluzione si collega strettamente con quella di tutte le quistioni che toccano non solo allo svolgimento delle libertà rappresentative, ma altresì alla costituzione avvenire della nostra nazionalità, la quale diventa, per buona ventura, di giorno in giorno l'aspirazione la più viva, il bisogno più prepotente degli Italiani.

.....I fatti, come avviene spesso nelle evoluzioni dei popoli, precorrono già le dottrine. Da mezzo secolo in poi ogni anno segna un nuovo progresso. Le nazioni cristiane non offrivano ancora allo scadere del secolo passato che due modi di coesistenza della società religiosa colla civile: l'unione cioè e l'alleanza. L'unione prevaleva presso i popoli che noi chiamiamo scismatici e protestanti: l'alleanza prevaleva in generale presso le nazioni cattoliche. Oggi vediamo molti stati tramutati già dal sistema dell'unione e da quello dell'alleanza delle due podestà in quello della loro indipendenza reciproca. L'esperienza del nuovo sistema, tanto nel vecchio che nel nuovo mondo, e l'eccellenza de' suoi frutti, tanto rispetto alle cose civili che alle religiose, scuotono già nello spirito degli uomini sinceramente cristiani e di tutti gli amici veri della libertà il prestigio per cui il tempo corona agli occhi di molti gli altri due sistemi. I diritti della ragione non si prescrivono dal tempo.

..... L'Italia poi fra tutte le nazioni è quella che con più ferventi voti un tal avvenimento debbe affrettare, i danni del sistema, onde son rette ancora le relazioni pubbliche del più gran numero di popoli cattolici colla Chiesa ricadono per diverse vie il più funestamente sopra di lei, impedendovi, ad un medesimo tempo, e la libertà de' suoi diversi stati e la sua costituzione in corpo politico e la sua indipendenza. Ben se ne accorse ella quando, appena iniziata nella via della libertà osò, immemore delle passate sciagure, aprir la mente alle generose speranze della nazionalità; divisa, il cuore fra le pretese esteriori della sua religione e le legittime esigenze della sua fede politica, vide crudele strazio, nella venerata Roma il più forte ostacolo al compimento delle sue speranze. Amara per l'Italia e per tutta la cattolicità fu la coppa degli ultimi tempi, nè sarà rimossa definitivamente, finchè l'antagonismo tra l'Italia e Roma non sarà distrutto. Questo intento non si avrà che quando tutti gli stati cattolici saranno

festa che l'ambascietore d'Inghilterra lord Howden darà al corpo diplomativo ed all'alta società di Madrid.

La regina Isabella II regalò il celebre scultore Jose Piquer, autore della sua statua che sarà collocata nella piazza d'Isabella II, d'una ricchissima guarnitura di bottoni di diamante.

BELGIO. — Siamo informati, dice l'*Indép Belge*, che il comandante della guardia nazionale di Lilla convocherà le guardie nazionali dei dipartimenti vicini, e forș'anche della capitale per recarsi a Bruxelles ad assistere al servizio funebre della fu regina dei Belgi.

FRANCIA. — L'*Indèp. Belge* ha da Parigi il 12 questa corrispondenza.

La commissione di permanenza ha presa il dì 11 una ben grave decisione.

Questa decisione produsse una viva sensazione nel ministero. Essa è una vera dichiarazione di guerra! via! *Alea iacta est*.

Il presidente stesso sarebbe, dicesi, molto offeso di una misura che egli considera come ingiuriosa al suo carattere, e se sono ben informato, egli opinerebbe, pel caso in cui la commissione spingesse la cosa all'estremo, vale a dire, pel caso in cui il processo verbale suggerito e forse anche redatto dal signor Mornay fosse adottato, di convocare l'Assemblea *proprio motu*, e di protestare tosto energicamente con un messaggio contro l'idea dei colpi di Stato, giurando nuovamente di restare fermo nella legalità e fedeltà alla costituzione.

Un simil atto getterà, non v'ha dubbio, l'inquietudine nel paese: ma allora credesi all'Eliseo che ci accuserebbe tosto la commissione di permanenza, composta in maggiorità di pellegrini di Viesbaden, e di visitatori di Claremont.

Non dubito che scorgerete quivi una non lieve importanza. Seppi poi per altra parte che un amico intimo, il più intimo forse, consigliava a piegare per non rompere. « Io sacrificherei senza esitanza, avrebbe detto, quel povero d'Hautpoul, che sarebbe il capro emissario di tutti gli errori.

La Camera sarebbe soddisfatta e si troverebbe terminata d'un colpo la gara con Changarnier; farei più ancora. Con un ordine segnato Carlier, farei pronunciare lo scioglimento della società del *Dix Décembre*. Allora voi sareste forti, perchè avreste soddisfatto all'opinione pubblica. »

Stamane non erasi ancora presa deliberazione alcuna. Si rifletteva.

Il signor Persigny partirà per Berlino. Credo poter assicurare, che pel momento almeno, checchè ne dicano i fogli d'Alemagna, il ministero non pensa ad accreditare un agente diplomatico presso la Dieta ristretta.

Il governo vuol restar neutro; so però che l'Austria considera questa neutralità come favorevole alla Prussia, e vorrà spingere il presidente ad una politica più attiva.

— Leggesi in un giornale orleanista:

Il sig. Thiers, consigliere della duchessa d'Orleans, come già sapete lavora siccome vi ho detto, onde la presidenza di Luigi Bonaparte venga protratta. Questa determinazione, ciò è facile a comprendersi, riserva l'avvenire in favore del conte di Parigi.

Se i consigli del signor Thiers sono posti in pratica, non avrà luogo la fusione; tuttavia dicesi che sia desiderata dalla famiglia d'Orleans, e specialmente poi dalla regina e dal duca di Nemours. (*Gazette de Lyon*).

— Ieri un'ascensione di nuovo genere aveva luogo all'Hippodromo ed aveva attirato alla barriera dell'*Étoile* un numero ragguardevole di spettatori. L'*Urano* aereostato appartenente al signor Poitevin, doveva innalzarsi, portando oltre al coraggioso aereonauta, tre giovani scudieri attaccati alla navicella dell'aereostato, rappresentanti agli spettatori maravigliati la figura di personaggi mitologici, sostenuti da leggiere nuvole, congegnate con tela e cartone intorno alla barchetta.

Alle cinque meno un quarto, il signor Poitevin prese posto nella navicella, cui stavano attaccati due dei giovani scudieri con ali alle spalle e con corone in mano; il terzo era collocato nella barchetta stessa.

Sorse tra gli spettatori un sentimento d'entusiasmo, misto di spavento, quando mirarono il globo innalzarsi rapidamente nell'aria, trasportando quel grazioso corteggio che non pareva congiunto alla barchetta da alcun meccanismo visibile.

Il pallone, che per lungo tempo potè seguirsi collo sguardo, prese la direzione del sud-est. Dopo circa una mezz'ora, scomparve. (*La Patrie*).

PARIGI, 14 *ottobre*. — Il signor di Persigny partì ieri sera per Berlino a rioccupare il suo posto diplomatico, ma accertasi che il suo soggiorno in Prussia non avrà lunga durata.

— Il nuovo redattore in capo della *Patrie* è il sig. Amedeo di Cesena, fratello del signor Sebastiano Rheal. Il signor Cesena ebbe nei dipartimenti la redazione di varii giornali conservatori, ed è il principale redattore del *Moniteur du soir*.

— Ieri fu collocato il filo del telegrafo elettrico che deve servire per le esperienze del sistema del signor Dumont. Questo filo è di rame. Parte dal passaggio Youffroy e mette alla Magdeleine tenendo la linea dei Boulevards. Ha una portata media di 250 metri. Le basi del calcolo di tensione sono nuove e riuscirono perfettamente.

— Lettere giunte oggi da Brest annunciano che i quattro vascelli partiti ai 3 da Cherbourg rientrarono il 6 in questo porto.

— Accertasi che il signor Bixio si dispone a tentare una nuova ascensione aereostatica. Gli si sta preparando per questa spedizione scientifica un magnifico pallone.

— Il sig. Rouher indirizzò una circolare ai procuratori generali per raccomandare loro la più gran sorveglianza alla stampa. Si dice pure che affrettasi la sentenza della corte d'appello relativa all'affare dei firmanti, e del rifiuto dei giornalisti a riconoscere la competenza del tribunale correzionale. Preme assai di moralizzarli.

— Trattasi di dichiarare franchi e liberi i porti di Orano e Bona. Questa misura, il cui effetto sarebbe di controbilanciare moltissimo l'influenza di Gibilterra, e di dare una nuova attività agli affari marittimi d'Algeria, ebbe, dicesi, caldi sostenitori nell'alta amministrazione d'Algeria.

— Accertasi che nell'occasione del messaggio presidenziale saravvi una modificazione ministeriale, tutta nel senso dell'Eliseo. Stando alle voci, il sig. di Persigny assumerebbe il portafoglio degli interni e sarebbe la chiave del nuovo gabinetto.

— Annunciasi che il celebre scultore sig. Pradier fu chiamato a Bruxelles pel mausoleo della regina.

ALEMAGNA. — La *Gazzetta d'Augusta* del 13 scrive: « Le più recenti notizie di Francoforte suonano più bellicose ancora che quelle di ieri. Se la Prussia, come ci si vuole far credere, è così ferma nella sua risoluzione di sostenere il posto principio, secondo il quale il governo assiano non può ricorrere a forza straniera per ristabilire la propria autorità, in tal caso l'Austria si opporrà tanto più risolutamente a questo principio quanto meno gli altri governi hanno inquietato la Prussia quando questa interveniva in Baden, Sassonia e Amburgo. Pertanto le quistioni intorno alla costituzione e alla sovranità dell'Assia elettorale tutte stanno sulla punta delle baionette austriache e prussiane, giacchè il principe e l'Assemblea non hanno voluto nissuna via di mezzo, e le due potenze vanno così poco d'accordo che ricorrerebbero alle armi anzichè ad un tribunale arbitrario, nella cui competenza trovavasi fin da principio codesta quistione.

« Agli occhi nostri non sono più costituzionali le baionette di una che dell'altra potenza germanica, bensì portiamo opinione che tutti gli Stati i quali dovranno all'una o all'altra raccomandarsi per tutelare la propria esistenza, rimarranno preda del vincitore insieme colla loro sovranità e colle loro costituzioni, perchè il vincitore deciderà le cose dal suo punto di vista e non secondo l'interesse dei suoi clienti. Questa verità l'impareranno a conoscere a proprie spese e l'elettore e l'Assemblea, e tutti quegli Stati i quali, invece di promuovere un assestamento confacente agli equi e costituzionali desiderii della nazione tedesca, si fanno piuttosto vassalli di una grande potenza, e nelle gare interne vanno tant'oltre che un intervento armato finisce per rendersi indispensabile. E così avverrà nell'Assia elettorale in grazia del signor Hassenpflug.

— Scrivono da Francoforte alla nuova *Gazzetta di Assia*:

« Qualche giorno fa, mentre Hassenpflug entrava in una loggia di primo rango nel nostro teatro, da ogni parte scoppiò un grido di *via Hassenpflug, fuori il falsario*, e fu d'uopo sospendere l'incominciata rappresentazione sinchè quella odiata persona si fosse allontanata. Un consimile accoglimento trova egli dappertutto dov'è riconosciuto.

DANIMARCA. — COPENAGHEN, 5 *ottobre*. — La dieta è stata aperta oggi a mezzogiorno. Ecco il testo del messaggio reale di cui il presidente del consiglio dei ministri ha dato lettura in tale occasione:

« Noi vi salutiamo nuovamente, o fedeli e leali cittadini danesi, dopo una assenza di pochi mesi; e noi vi diamo cordialmente i ben venuti per la continuazione dei vostri lavori a pro della patria. Ma questo breve spazio di tempo è stato segnato da avvenimenti importanti per noi e per il nostro paese.

« Subito dopo la chiusura della precedente dieta si è giunto a conchiudere, con la mediazione della Gran Brettagna, la pace colla Prussia in nome della Confederazione germanica. La condotta tracciata al nostro governo di fronte alla Germania dopo la conclusione della pace è stata coscienziosamente osservata da parte nostra: e siccome nella nostra politica abbiamo seguito la strada raccomandataci dalle potenze amiche, e particolarmente dalla potenza mediatrice, così le medesime potenze hanno manifestato le loro simpatie pel benessere della Danimarca, firmando con noi il protocollo adottato a Londra il 2 agosto, protocollo che più tardi venne egualmente firmato dall'Austria, e che sarà presentato alla dieta.

« Siamo dolenti che l'attuale situazione della Germania non solo protraesse al di là del termine fissato lo scambio delle rattifiche della pace, ma impedisca altresì lo scambio definitivo delle rattifiche.

« In seguito a tale stato di cose, la conclusione della pace non ha potuto esercitare alcuna influenza sugli affari del. l'Holstein, attesochè trattati relativi all'intervento della Confederazione germanica coll'intento di ristabilire il diritto e l'ordine in questo ducato ci hanno impedito di raggiungere tale scopo coll'uso delle nostre proprie forze.

« La situazione della Germania fu del pari cagione che le paterne parole da noi dirette ai nostri sudditi fuorviati, promettendo loro di convocare degli uomini scelti in differenti contrade della monarchia a fine di regolare precedentemente i punti di litigio, sieno rimaste sino ad ora senza effetto.

« Questo tentativo essendo stato accolto con una provocazione ostile, non ci restava altro a fare che combattere la insurrezione colle armi alle mano. Dio è stato con noi. La nostra armata, ricevuta con gioia dalla fedele popolazione dello Schleswig, ha tracciato con eroismo un cammino di sangue, e inalberò di nuovo le proprie vittoriose bandiere sui bastioni danesi.

« Dopo il felice ristabilimento dell'ordine legale nel ducato dello Schleswig, si fece imperiosamente sentire il bisogno di regolare le relazioni commerciali interrotte fra i ducati e la Danimarca. Una simile considerazione e la necessità di stringere al più presto possibile i legami fra le varie parti del territorio danese che furono rotti dalla guerra, ci hanno spinto a sopprimere col mezzo di una legge provvisoria (di conformità all'art. 30 della legge fondamentale) la linea delle dogane che esisteva tra la Danimarca e il ducato dello Sleswig, e conseguentemente abolire i diritti di consumazione nelle città, all'infuori di Copenaghen. Speriamo che tali misure saranno per essere approvate dalla dieta, e ciò speriamo con tanto maggiore certezza in quanto che furono da lungo tempo lo scopo dei voti generali e soggetto di negoziazioni preparatorie

« Vi saranno sottoposte altre leggi all'oggetto di porre più in armonia i rapporti civili con la legge fondamentale dello Stato.

« Si vedrà da tali progetti di legge quanto grandi sieno gli ostacoli che l'attuale situazione dello Stato oppone a questa importantissima opera della pace.

« Le risorse finanziarie dello Stato non sono esaurite malgrado la durata dello stato di guerra; e giova sperare che le rendite dell'anno finanziario in corso basteranno a coprire le altre spese dell'armata, senza che vi sia duopo di valersi dell'autorizzazione accordata dal secondo alinea dell'art. 40 della legge sull'imposta di guerra del 15 maggio 1850, di emettere cioè dei biglietti di credito per due milioni di talleri; di maniera che le rendite ordinarie e straordinarie del prossimo anno finanziario possono essere riserbate, come si dimostrerà ulteriormente nel progetto di legge relativo, per le spese proprie dell'anno medesimo.

« Noi sappiamo, e siamo lieti di dichiararlo in mezzo a voi, che i mali i quali hanno afflitto il nostro paese, per quanto deplorabili sieno per essere d'altronde i loro effetti, pone tanta servitù a fortificare i legami tra principe e popolo, per le molte prove insieme sofferte. Lo spirito energico e leale del popolo darà forza agli uomini che sono chiamati dal popolo a deliberare col governo pel benessere del paese. Noi imploriamo perciò la benedizione del cielo sopra di voi, leali e fedeli cittadini danesi, e sopra i vostri importanti lavori. »

Il presidente del consiglio dei ministri ha dichiarato in seguito aperta la dieta del regno. Il *Landsting* come il *Volksthing* si sono ritirati colle grida di *Viva il re*, nelle sale rispettive delle loro sedute.

Il sig. consigliere di Stato Bruun venne eletto presidente, ed il direttore della banca, Hausen, vicepresidente del *Landsting*.

VARIETA'.

Troviamo nel *Chronicle* il seguente curioso articolo.

LA CONGIURA DEI SALAMI E DEI GIAMBONI.

Si è tramata una infernale congiura per sovvertire la repubblica francese col mezzo di salami. Parecchie riviste sono state successivamente tenute nei dintorni della capitale. I soldati, messe in fasci le loro armi, ricevettero vivande insolite, e quasi per effetto di magia dimenticarono la repubblica, il loro giuramento, dimenticarono tutto fuorchè la loro gratitudine. « Viva Napoleone! Viva l'imperatore! » gridarono in coro, « alle Tuilleries! »

Queste erano le grida onde l'aere rimbombava. Tutta Parigi fu al colmo della desolazione appena udite tali notizie.

La commissione permanente tosto si aduna con passo celere con faccia esterrefatta; il ministro della guerra è citato alla sua sbarra, e interrogato. Il generale d'Hautpoul prima rise, e negò l'accusa, quindi ricusò di emanare alcun ordine generale per porre i soldati in guardia contro le demoralizzanti qualità della carne salata di maiale. E qui finisce l'affare senza altra conseguenza fuorchè la penosa impressione recata a tutta Europa dal sapere che un nuovo pericolo politico la minaccia.

Non parlate più nè di Radowitz, nè di Mazzini. — V'è forse altri che il pizzicagnolo che tenga in mano le cordicelle della diplomazia europea e sposti gli Stati a suo beneplacito? Il suo miracoloso coltello può coprire un acre di terreno col prodotto di un solo giambone. Cosa può temersi di peggio dai principii francesi, dall'ambizione prussiana o dall'oro della Russia?

Convien pur dire che l'opinione di Parigi sia ben traviata perchè si possa sollecitare ed accordare una solenne inchiesta sulla distribuzione di razioni. Concediamo che il presidente miri ad ascendere il trono sulle spalle dell'animale immondo. Ma credete che il carattere del soldato sia sì vile da lasciarsi pervertire da una colazione?

La vigilia del nostro 10 aprile alcuni cartisti avevano indotto poche guardie del corpo ad entrare in una taverna. Dopo che le braghe rosse ebbero vuotato una sessantina di bottiglie, fu loro domandato cosa farebbero in caso che il popolo si levasse a tumulto. « Noi gli caccieremo la baionetta nel ventre, » risposero i soldati con poco garbo. E non v'è motivo di credere che i soldati francesi siano diversi dagli inglesi, essendo provato all'evidenza che nelle ultime due rivoluzioni avrebbero combattuto da soldati disciplinati se ossero stati ben diretti.

Ad ogni modo, se l'armata francese è disposta a lasciare la repubblica per Luigi Napoleone, come un tempo lasciò i Borboni per l'esule dell'isola d'Elba, l'evento non sarà nè accelerato nè ritardato da razioni di salame. Vano è però fissare un occhio meditativo sui soldati del Presidente. Qualunque agitazione regni in Parigi è pura e mera opera delle sette politiche. Infatti un'insana gelosia del Presidente accieca i legittimisti ed alcuni altri al punto da non poter più distinguere tra ciò che è serio e ciò che è positivamente ridicolo.

Un pensiero li turba, ed è che il Presidente possa e voglia domandare un guiderdone del gran servizio che ha reso loro. Egli ha messo al loro servizio il celebre suo nome e la sua popolarità senza uguale, ed ora, dicono essi, egli prenderà il suo *qui pro quo*. Noi siamo lontanissimi dal voler lodare la prudenza ed il senno del Presidente, ma indubitatamente è più provata la sua civica moderazione che le accuse di una tendenza illegale, che costantemente gli muovono i maligni suoi nemici.

---

regolarmente entrati nel sistema dell'indipendenza. La libertà della Santa Sede, assisa allora sulla salda base della liberta della Chiesa in tutti gli Stati, non avrà piu mestieri del soccorso materiale e vano di un territorio proprio per assicurare la sua indipendenza spirituale, libera allora dappertutto perchè la sua libertà è un interesse comune e principale di tutte le nazioni cattoliche, lo sarà tanto più nell'affrancata Roma, dove il popolo ed i principi italiani venereranno, grati, nel supremo gerarca della Chiesa, non che il padre comune dei fedeli, il mallevadore morale della loro libertà. La tiara, cessando di essere un ostacolo al conseguimento della nazionalità italiana, diventerà uno dei più cari interessi dell'Italia, una delle sue più elette glorie, la sua corona.

Origine della Chiesa e dello Stato secondo la filosofia cristiana.

La ragione naturale deducendo dai fatti il suo dettato, insegna che la libertà non può allignare e svolgersi feconda che laddove i doveri che vincolano l'uomo alla società religiosa sono distinti dagli obblighi che lo stringono alla società civile, e vi hanno gli uni e gli altri una diversa sanzione. La libertà invero non appare a consolare i primi consorzi umani che facendosi una via delle scissure per cui andarono mano mano affrancandosi l'una dall'altra l'autorità civile e la religiosa. Non per diversa ragione infatti più d'ogni altra va accesa dello spirito di libertà la civiltà nostra, che, perchè il principio della separazione fra le due autorità è uno dei dommi fondamentali della religione, da cui essa s'informa ed ha vita; non altro veramente essendo il Cristianesimo, ravvisato da quell'aspetto che una protesta della coscienza umana e contro il domma contrario dell'identità, sotto cui giacevasi soffocata nel mondo orientale e contro la confusione del dominio delle due autorità, per cui era travagliata nel mondo occidentale. Le Chiese cristiane infatti, che si sono il più allontanate in ciò dalla dottrina del loro divin Fondatore, non sono mai state spinte nelle loro relazioni coll'autorità civile più oltre del nesso dell'unione, in cui qualunque non svolga più che troppo debolmente la sua efficacia, perche paralizzato, si osserva ancora però il principio della distinzione delle due potestà.

(*Qui l'autore dimostra come il decadimento originale dà origine allo Stato ed alla Chiesa, e come la ristaurazione umana è lo scopo del diritto e della religione*).

Identico è il punto da cui partono queste due società, altro la meta cui intende ciascuna, quantunque il bene dell'uomo sia loro fine comune. Esse sono costituite ambedue nella maniera la più acconcia a raggiungere, indipendentemente l'una dall'altra, il loro scopo rispettivo, e perciò perfette. Ma diversi tanto sono i due aringhi, nei quali si svolge la loro azione, così diverso il modo per cui ciascuna vi spiega la sua efficacia, che le condizioni dell'una non potrebbero confondersi con quelle dell'altra senza che il loro intento ambedue fallissero. Se si pon mente alla sostanza ed alla forma delle due società, ravvisando l'una per rispetto all'altra si scorgerà che la religiosa manifestazione dei diritti della coscienza individuale, assume, in tutto un carattere essenzialmente privato e che la civile manifestazione di guarentigie e di interessi collettivi riveste necessariamente un carattere pubblico. Dalla nozione di questa diversità di carattere si desume un criterio sicuro per riconoscere i limiti naturali delle due società, e per porre i riguardi necessarii affinchè esse non vengano dal loro contatto reciproco impedite e corrotte.

.....Così non possono due stati in uno stesso stato, due chiese in una stessa chiesa, appunto per la somiglianza di carattere che non lo consente. Per questa ragione ogniqualvolta la chiesa rivestirà, comunque sia, carattere pubblico, vi sarà d'ambi i lati usurpazione; nasceranno i conflitti fra lei e lo Stato, e non potendosi escludere l'un l'altro, perchè tutti e due hanno un nodo comune nell'uomo, centro in cui si risolvono gli affetti della religione e del diritto; avverrà che l'uno dei due contendenti soperchierà l'altro, assumendo una supremazia per la quale andrà di mezzo la libertà, e smarrito lo scopo della società civile e della religiosa. E questo stato di cose durerà finchè alle loro condizioni naturali, l'una e l'altra delle due società non sieno ricondotte.

Nei disgiunti dominii, concorreranno esse vicendevolmente, tanto nella cerchia delle cose spirituali, che in quella delle cose temporali, al perfezionamento dell'individuo e all'avanzamento della civiltà; collegandosi si isteriliranno reciprocamente; le qualità e la virtù delle due diventeranno loro comune difetto e vizio. Si tolga infatti la chiesa al benefizio del carattere privato, dove è riposta la prima sua guarentigia, e si tragga dallo Stato, ad assumere carattere pubblico ed a dividere con lui l'impero. Si congiunga la società che di sua indole vuol essere immobile colla società che di sua natura vuol essere progressiva; il consorzio libero col consorzio obbligato; la città che ha per legge la verità e per legislatore Iddio colla città che ha per legge l'opinione e per legislatore l'uomo; l'istituzione che ha per nesso la carità coll'istituzione che ha per nesso la forza; l'ordine che ha la sua sanzione nell'eternità con l'ordine che ha la sua sanzione nel tempo. Si pongano sulla stessa linea i simboli cogli statuti, i canoni con le leggi, le bolle coi decreti. Si colleghino col credente il cittadino, il prete col magistrato, l'altare col trono, il pastorale colla spada, e, dei due divini rimedii ai mali, in preda dei quali giace l'umanità, si avrà fatto un veleno per cui saranno peggiorate tutte le conseguenze del decadimento originale.

.....Tale sarà il risultamento dello avere uscita la chiesa dalla sfera sua naturale del diritto privato, dove si svolgeva benefica, per pervertirla portandola nella sfera del diritto pubblico. Pessima diventa la corruzione delle cose ottime: non vi hanno al mondo certamente due cose migliori della religione e del diritto, due istituzioni più eccellenti della chiesa e dello Stato; così non vi è stata mai peggior cosa al mondo della corruzione nata dal loro mostruoso accoppiamento. La storia fa fede che noi non esageriamo per sostenere la nostra tesi, le conseguenze di una tal unione.

(*Continua*).

— I giornali americani parlano dell'agitazione straordinaria prodotta a Boston dalla presenza della Ienny Lind. I biglietti d'ingresso per la prima sua rappresentazione furono messi all'incanto. Il primo che dava al compratore il diritto di scegliere qual posto volesse nel teatro fu pagato 625 dollari. Si calcola che i 2500 biglietti venduti furono pagati 8 dollari ciascuno in media, che perciò il provento della prima serata sarà di 20,000 dollari. Coloro che si disputarono il primo biglietto erano la più parte librai. Quindici minuti appena dacchè il nome del signor Dodge era stato annunziato come acquisitore del primo biglietto il suo ritratto già era esposto in vendita nelle strade. Il sindaco e varii consiglieri si recarono a visitare la bella svedese, che li accolse con grande affabilità. E qui siaci lecito aggiungere ad onore degli Italiani e con tutto il rispetto per la terra classica della libertà, che al dì d'oggi simili follie per una cantante non sarebbero fatte sicuramente in Italia.

SOTTOSCRIZIONI MUNICIPALI

PER LA LEGGE - SICCARDI.

Sagliano azioni 10. Cardè 20. Mongardino 40. Bardineto 50. Cassano Balbo 60. Piverone 100. Quagliuzzo 25. Vinzaglio 40. Casalbeltrame 40. Castelalfero 40. Frugarolo 20. Piana 25. Pettinengo 20. S. Michele (Mondovì) 50. Camino 20. Tigliole 50. Diano S. Pietro 40. Lavriano 40. Rovescala 40. Morra 40. Pozzolo Formigaro 20. Moconesi 40. Goido 25. Collereto Parella 10. Gassino 20. Villafranca (Piemonte) 60. Busalla 20. Terruggia 50. Andora 60. Stellanello 40. Armeno 40. Coiro 12. Rittana 20. Bussolengo 100. Chanoc 40. Exilles 40. Callabiana 40. Monfaldo (Acqui) 25. Boca (Novara) 40. Morozzo (Mondovì) 20. Bardinetto 50. Sestri Levante 100. Sulbertrand 12. Pica 50. Montgovel 40. S. Giovanni (Valle Luserna) 60. Rorà 50. Viù 20. Cecima (Voghera) 20. Montesigale 20. Pareto 40. Trebbiano 10. Roccasusella 10. Rossiglione 25. Montestrutto 20. Tenda 50. Pinasca 10. Rocca de' Giorgi 20. Carpignano 20. Issime (Savoia) 40. Bobbio (Luserna) 60. Porte (Pinerolo) 10. Coniolo 50. Gabiano 100. Camerano Casasco 20. Voltaggio 50. Cassino 40. S. Cipriano 40. Valeggio 50. Borgomasino 40. Toirano 40. Alice (Acqui) 20.

Nota. — Le soscrizioni de' municipii, non contando quelle dei consigli provinciali ammontano a tutt'oggi a 755.

I soscrittori privati 70088.

Totale L. 50814 75.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 16 ottobre.

Mildebeyer H. di America, possidente, da Milano. — Hugermann Gustavo di Svezia, id., da Parigi. — Lumiares (de) di Spagna, conte, dalla Spagna. — Maure Fortunato di Francia, medico, da Venezia. — Noyon Giacomo id., possidente, id. — Ampère Giangiacomo di Lione, membro dell'ist. di Lione, da Milano. — Emangard Baout Alfonso, possidente, da Parigi. — Tardy Placido di Messina, possidente, da Piacenza. — Vantini Rodolfo di Brescia, id., da Parigi.

Partiti il dì 16 ottobre

Morgesson Emilia inglese, damigella per Ginevra. — Cardon Pietro, Pilavoine Cardon Vittoria di Parigi, possidenti, per Napoli. — Breville Eugenio di Caen, id., per Parigi.

DECESSI *del 16 ottobre in Torino.*

N. 8.

Dal 1 gennaio, totale » 4671.

ULTIME NOTIZIE.

Crediamo di poter affermare, che monsignor arcivescovo di Vercelli è assolutamente estraneo alla pubblicazione del Breve che da alcuni giornali fu stampato, come diretto a quel primate ecclesiastico dal sommo Pontefice.

Torino. — Sappiamo da sicura sorgente, che trovasi presentemente sottoposto alle discussioni del Consiglio di Stato (con intervento di magistrati aggiunti) un progetto di legge composto di 469 articoli, per un compiuto ordinamento giudiziario.

— Ieri le due brigate Guardie e Cuneo si recarono al Pino, dove diedero un altro simulacro di battaglia, come pochi dì prima avevano fatto a San Mauro.

Firenze, 15 *ottobre.* — Lo *Statuto* quest'oggi ha ripigliato le sue pubblicazioni. Si dice che il Granduca starà assente più mesi da Firenze per cui non si avrà la corte nel carnovale. La dimora sarà fra Siena e Lucca e forse a quanto si dice anche a Napoli.

Ieri è giunto un rinforzo di Austriaci per completare un reggimento.

— Leggiamo nel *Costituzionale* di Firenze una lettera molto ben ragionata, colla quale il signor Napoleone Pini, semplice privato, dichiara far adesione alla petizione del municipio fiorentino al granduca. È probabile che avrà molti imitatori. Domani pubblicheremo per disteso questo interessante documento.

Roma, 13 *ottobre.* — Si attende presto la legge municipale, la si vuole larga per le attribuzioni ed anche col principio elettivo. Questa notizia abbenchè data da persone autorevoli è poco creduta, poichè stante le tendenze del paese e la mancanza di un Parlamento centrale aumenterebbe, anzichè diminuire la confusione.

Ciò che par certo si è, che verrà pubblicata quanto prima una tassa sul commercio. Si vocifera che Antonelli possa far luogo al nuovo cardinale Fornari. Egli dice di voler abitare presto il suo appartamento che ha come prefetto dei sacri palazzi apostolici.

Alemagna. — La *Gazz. d'Augusta* ha da Francoforte in data del 12:

« La nostra borsa che da varii giorni era inquietata da voci di guerra, passò oggi repentinamente ad una opposta disposizione in seguito al dispaccio telegrafico concernente la nuova trasformazione dell' Unione. Da questo dispaccio volevasi tirare la conseguenza che la Unione può considerarsi come abbandonata, e che un accomodamento tra Austria e Prussia è imminente. Riesce però incomprensibile come, in presenza della questione dell'Assia tuttora fervente, si possa vedere le cose in così roseo colore.

Il fatto sta, che le ricerche moltiplicarono, e i fondi rialzarono rapidamente, i metallici di 1 per 0[0 e le azioni della banca di 20 fior.

— La nuova trasformazione dell' Unione consiste nella sospensione del Parlamento di Erfurt e nella creazione provvisoria di un'alleanza per mutuo soccorso.

— Notizie di Cassel in data dell'11 recano, che il gen. Haynau, benchè avesse ricevuto ordine di accettare la demissione degli uffiziali, e anche di rimpiazzarli provvisoriamente, non stimò opportuno di far uso dei suoi poteri, e mandò le demissioni a Wilhelmsbad. Il signor Valmar d'Eschwege fu nominato ministro di finanze in surrogazione del signor Hassenpflug, il quale conserverà il portafoglio dell' interno. Ciò indica che l'elettore comincia piegare a miglior consiglio, giacchè nella quistione delle imposte il portafoglio delle finanze, abbandonato dall'Hassenpflug, era per certo il più importante.

— Lettere di Vienna danno per positivo che le due potenze germaniche, anzichè romperla fra di loro, sono piuttosto alla vigilia di un accomodamento, le cui basi saranno fissate a Erdmannsdorf, città della Silesia prussiana, dove l'imperatrice di Russia intende recarsi, e là si daranno appuntamento i principali sovrani tedeschi col pretesto di andar presentare i loro omaggi all'imperatrice.

Grecia. — L'*Oss. Triest.* del 14 ha queste notizie:

Oggi ricevemmo col piroscafo del Levante ragguagli dalla Grecia dell'8. Erano incominciate le elezioni per il Parlamento (che si aprirà l'11 novembre) senza dar occasione al menomo disordine, e sperasi che procederanno così, grazie ai provvedimenti presi dal governo. I sigg. Maurocordato e Metaxà, principali sostegni della debole opposizione in Grecia, prestarono adesione alla politica governativa.

Il primo venne nominato ministro residente a Parigi, e all'altro fu conferito lo stesso ufficio a Londra, ed avendo entrambi accettate queste cariche, a cui va congiunto l'emolumento di 48000 dr. annue, alla condizione d'essere eletti deputati per aver un posto in ogni caso avvenibile, assicurano (così il nostro corrispondente) che il governo farà il possibile perchè sian nominati.

Circa l' assassinio di Corfiotakis, nulla si è potuto traspirare finora, e forse non si avrà alcun particolare sino alla prossima udienza delle Assise. L'inchiesta però continua alacremente; dicesi che due individui della famiglia Mavromicali in Maina siano stati citati a comparire in giudizio, ma finora non si videro.

FONDI PUBBLICI

Torino 17 ottobre 1850.

1819 — Decorrenza 1. ottobre	88 50
1831 — decorrenza 1. luglio	— —
1848 — id. 1. settembre	86 1/4
1849 — id. 1. luglio	86 1/4
1834 — obbligazioni	— —
1849 — id.	— —
Obbligazioni della città di Torino	— — · —
Azioni strada ferrata Savigliano	— — · —
Azioni del fuoco	— — · —
Azioni del gaz	— — · —
Azioni della banca nazionale	— — · —
Sconto banca	4 0/0 · —
Anticipazioni banca	5 0/0 ·
Biglietti banca	*Perdita* 11 50 a 12

Borsa di Parigi *del* 15. — Il 5 0[0 cadde ieri dopo la borsa a 91, 55 senza alcun motivo. La sera, alla piccola borsa del *Passaggio dell'Opera,* venne offerto per un momento a 91, 50, poi rialzossi a 91, 70. Quest'oggi variò da 91, 65 a 91, 95 per terminare a 91, 75, in aumento di 5 cc. sopra gli ultimi corsi di ieri alla sala.

A contanti, rispetto agli ultimi corsi di ieri, il 5 0[0 terminò a 91, 80, in più di 5 cc., ed il 3 0[0 a 56, 95, in più di 10 cc. sopra ieri.

Fondi esteri. Il 5 0[0 piemontese (c. R.) crebbe di 10 cc. a 84, 60.

S. NICCOLINI *gerente.*

TEATRI

D'ANGENNES. La drammatica compagnia francese recita

SUTERA. — La drammatica compagnia Preda e Bass. recita *Meneghino filoso per forza*, con farsa.

GERBINO. — La drammatica compagnia Tassani recita *Oscarre*, ovvero *un marito che inganna sua moglie*

Tip. FERRERO E FRANCO.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Sabato 19 Ottobre 1850. Num. 869.

RIVISTA

La polemica relativa all'ultima tornata della Commissione di permanenza non volge ancora al fine. Si continua pubblicando nuovi particolari, ed aggiungendo i soliti commenti. La voce della demissione di Hautpoul finora non si conferma. Si parla di Changarnier quale candidato ad una delle tre promozioni di maresciallo che si ritengono prossime, ma i dissapori che si sa esistere fra di lui e il Presidente tolgono, in parte, credenza anche a questa voce.

Una nuova spiegazione si è trovata alle acclamazioni di Satory. Si dice cioè che il Changarnier avesse consigliato il più assoluto silenzio, e che infatti si fossero dati ordini in questo senso: ma che alla sfilata, parendo facesse cattivo senso il silenzio assoluto dei soldati, si fosse levata la proibizione.

Molé, Dupin e Thiers in questi giorni fecero successivamente visita al Presidente, ma pare senza scopo politico.

Pare che un secondo manifesto Barthélemy stia per essere diramato fra i legittimisti.

Il *Bulletin de Paris* ammette che la partenza del sig. Persigny per Berlino sia veramente stata decisa dalla gravità delle complicazioni politiche che si preparano in Germania.

L'opinione mostrasi ora vivamente preoccupata di una pubblicazione recente del sig. Tirel, già capo del servizio delle rimesse e delle scuderie di Luigi Filippo. Questo lavoro svelerebbe le molte dilapidazioni commesse, eccettuatine Dupont de l'Eure e Lamartine, dagli uomini del governo provvisorio e dai loro seguaci.

Anche la Corte dei conti, nel suo rapporto or ora presentato a Luigi Napoleone sulle spese dello Stato, mette a nudo, dicono, infinite di queste magagne.

Il sig. di Montalivet ha finito di pubblicare nella *Revue des deux Mondes* il suo interessante scritto sulla lista civile di Luigi Filippo.

Inghilterra, Londra 14 ottobre. — Alcuni giornali inglesi commentano la nomina del dottore Wiseman alla dignità cardinalizia in termini molto risentiti contro la corte romana, vedendo in questa nomina un tentativo ostile alla chiesa anglicana, e sfidano il neo-porporato a prender possesso del nuovo arcivescovato per lui eretto dal Papa in Westminster (vedi il giorn.). La regina assisterà ad un consiglio di ministri il 5 9 bre.

America. — Stati Uniti. — Le notizie giunte colla data di Nuova-York 2 ottobre non hanno importanza. — La nuova legge sulla schiavitù era stata posta in vigore il 1 ottobre. Il congresso degli Stati Uniti si era aggiornato il 30 settembre.

Spagna, Madrid 10 ottobre. — Grandi ricevimenti a corte, riviste, balli e descrizioni dell'inaugurazione della statua di Isabella II sono le notizie che troviamo nei giornali spagnuoli. — Alcuni commentano ancora la crisi ministeriale, e la giudicano affatto terminata nel senso della politica di Narvaez.

Belgio, Ostenda 13 ottobre. — I giornali belgi contengono tutti i particolari delle lugubri funzioni pei funerali della regina. Crescono sempre più le dimostrazioni di lutto e di cordoglio in tutte le città ed in tutte le classi dei cittadini: si è già aperta una sottoscrizione per innalzare un monumento di riconoscenza e di affetto alla di lei memoria.

A Francoforte correva voce assai accreditata che l'elettore di Assia volesse abdicare in favore del principe Federico.

La *Gazzetta di Colonia* citata da quella d'Augusta riferisce che l'imperatrice di Russia avendo invitato a Varsavia il suo fratello re Federico Guglielmo, questi ricusò per motivi suoi particolari, ma accettò poi l'invito dell'imperatore Nicolò. A quel convegno molto probabilmente seguirà un congresso europeo.

Il gran consiglio di Friborgo con un proclama del 10 ottobre informa il popolo dell'ultimo tentativo d'insurrezione. In esso parla de' suoi sforzi per addivenire ad una conciliazione, delle speranze di una nuova costituzione, dell'irreconciliabilità degli avversarii, che ora per la quarta volta sorsero a turbar l'ordine, ma Dio li ha giudicati. Si dichiara che devesi lasciar libero corso alla giustizia per mettere finalmente un freno all'anarchia.

Tre compagnie d'infanteria, due compagnie di carabinieri ed una batteria d'artiglieria sono chiamati per fare il servizio in Friborgo ed occupare i comuni che tentarono ribellarsi.

La legge del placet sulle pastorali ecclesiastiche, presentata dal consiglio di Stato, è stata adottata.

TORINO, 18 *ottobre*.

In uno scritto, che il *Cattolico* e l'*Armonia* attribuiscono al Sommo Pontefice, discorrendosi delle trattative del nostro governo colla corte di Roma, fra le altre cose accennandosi alla proposizione statale fatta di stipulare nuovi concordati in surrogazione degli antichi fatti vieti dal tempo, e inapplicabili per le sopravvenute nuove circostanze politiche, molto maliziosamente e in tuono semi-ironico si obbietta: a che possa mai giovare lo stipular convenzioni con uno Stato, il quale poi, quando gli pesi continuarne l'osservanza, non esita a romperle senza curarsi dell'opinione e delle intenzioni dell'altro contraente.

Il sarcasmo è troppo vivo ed evidente, perchè si possa lasciarlo passare senza replica; e il sofisma è abbastanza specioso, perchè sia utile confutarlo.

La curia ha questa volta, e contro tutte le sue abitudini, omessa una distinzione, all'uopo di farsi un'arma contro il nostro governo di una confusione di idee che è però molto agevole scoprire, per chi non si lasci prendere alle prime apparenze.

Anzitutto in quello scritto si dà per deciso il punto stesso che è in questione: se cioè i concordati si possano veramente considerare come *trattati*, nel senso stretto e proprio di questo vocabolo. Epperciò se abbiano in realtà come tali efficacia di creare una obbligazione perpetua fra le parti contraenti. Ora ciò che quello scritto suppone deciso e stabilito, o non lo fu punto, o se lo fu, la decisione dee anzi aversi per tutt'altra che non si converrebbe alle pretese della corte di Roma.

Ma senza rientrare ora in codesta discussione, che fu già abbastanza svolta e dichiarata, ammessa anche la identità di natura fra concordati e trattati, non ne sussegue ancora che quelli, una volta conchiusi diventino in siffatta guisa obbligatorii, che nulla più al mondo ne possa mai in seguito diminuire o togliere la forza obbligatoria, fuori il mutuo assenso delle parti pel recesso. — Chi infatti non sa come sia unanime opinione dei pubblicisti, che i trattati fra nazione e nazione, fra governo e governo, solo intanto obbligano in quanto duri quello stato di cose e quel complesso di circostanze sotto l'influenza delle quali vennero stipulati? Come potrebb'essere altrimenti? Quale è lo scopo dei trattati, quando pure non siano imposti dalla forza prepotente di un fortunato avversario? Provvedere ai bisogni creati dai reciproci rapporti fra le parti contraenti: tutelarne i diritti, promuoverne, il più equamente che si possa, il vantaggio e gli interessi.

Ma il conseguimento di questo fine è sempre subordinato a condizioni speciali di tempo, di fortuna, di stato; queste condizioni, per la loro natura stessa contingenti e variabili, possono modificarsi; e con esse i rapporti reciproci ai quali si era provveduto coi trattati. Evidentemente quando questa ipotesi si avveri, il trattato deve perdere la sua forza, perchè da quel punto manca di scopo, e il pretendere di conservargli l'antica efficacia, ci condurrebbe all'assurda opinione di una convenzione che sussiste tuttavia, sebbene manchi la causa di obbligarsi; di un peso che graviterebbe sempre su chi primitivamente si obbliga, sebbene sia cessato il compenso che stava in corrispettivo del peso medesimo.

Sta adunque che variando le condizioni delle parti si spegne, o almeno si modifica secondo i casi, la obbligazione; il che vuol dire in altri termini, che trattati e concordati perdono, senz'uopo di altro, la loro pristina forza, ogniqualvolta le condizioni di uno dei popoli o dei governi che li stipularono sono siffattamente cangiate da rendere inattendibile lo scopo al quale erano a principio intesi.

D'onde la conseguenza, che provata l'attuazione di un simile cangiamento nelle condizioni nostre proprie, riman pure dimostrata la inefficacia attuale degli antichi concordati.

E che colle riforme iniziate da Carlo Alberto e poscia da lui così generosamente coronate e compiute colla promulgazione dello statuto, siasi compiuto questo radicale mutamento, gli è un vero omai fuori contestazione.

I diritti, gli interessi del popolo, potenzialmente, erano i medesimi anche primi, perchè connaturali all'uomo ed alla società civile. Ma il loro esercizio ed il loro sviluppo erano ben altri. Allora il principe, che in se medesimo concentrava ogni autorità, che non avea nell'ordine del possibile altro limite a' suoi poteri fuori la propria volontà, e dal quale si faceva emanare ogni pubblico e privato diritto, potea, secondo il proprio talento, diversamente regolarne il godimento. E così potea crear distinzioni fra ceto e ceto, potea concedere privilegii e favori; potea basare tutto l'organismo amministrativo e sino gli ordini giudiziarii sulle eccezioni e sulle giurisdizioni speciali. Ed allora si conchiudevano a ragione concordati che guarentissero alla Chiesa il pieno e quieto godimento di questo regime di esenzione: e tanto più si potevano stipular simili convenzioni, che esse medesime, a quei tempi, erano già un progresso ed un guadagno, perchè miravano a restringere grado grado il vasto campo delle immunità clericali, ed a ricuperare al dominio laicale la maggior possibile porzione di terreno che l'ambizione chiericale avea successivamente invaso, giovandosi della debolezza e delle difficoltà in mezzo alle quali bene spesso intricavasi lo Stato.

Lo statuto ha interamente mutate le cose. Lo statuto ha restituita ai diritti ingeniti tutta la naturale loro efficacia. Lo statuto ha proclamato, a base dei nuovi ordinamenti politici, il grande e fruttifero principio dell'eguaglianza di tutti i cittadini innanzi alla legge: esso ha d'un sol tratto annullate le distinzioni, soppresse le eccezioni, fossero pur esse coperte o del sago militare, o della toga magistrale, o della sottana clericale.

Evidentemente adunque le convenzioni stipulate imperando un tutt'altr'ordine di cose, e rispondenti ad opinioni, ad interessi, a bisogni d'indole così diversa e discrepante, non potrebbero, sotto pena d'anacronismo, aversi più come efficaci ed obbligatorie oggidì.

Non è quindi che il governo siasi od a capriccio o maliziosamente scostato dalle antiche convenzioni; ma sibbene queste sono che hanno cessato di esistere giuridicamente, perchè non è nemmanco concepibile una obbligazione priva di causa e di scopo.

Ma pure, ci si obbietta, era impegnata la reale parola: ed i nuovi concordati che ci proponete non avrebbero altra guarentigia; e se trovaste il pretesto a rompere i primi, chi ci assicura non siate per trovarne un altro onde mancare eziandio ai secondi?

Rispondiamo che non è, nè sarà mai questione di pretesti o sotterfugi; ma sibbene della materia sulla quale versino i concordati. In quelli anticamente stipulati per assicurare alla Chiesa il godimento di favori e privilegi nell'ordine politico o civile si alienavano diritti imprescrittibili. Non appena questi ottengano di venir riconosciuti, tutte quelle arbitrarie elargizioni fondate sul mero fatto denno cessare.

Ma non è così allo incontro di quelle materie delle quali abbiasi la piena disponibilità. Tutte le questioni che non implichino il principio della indipendenza reciproca dei due poteri possono venire risolte, anche preventivamente se si preveggano, mediante concordati, i quali veramente sono obbligatorii e in perpetuo e in modo che non se ne possa l'una parte svincolare, se l'altra non glielo assenta. Perocchè ricevono anche qui la lor piena applicazione i principii dominanti tutta la materia contrattuale. Come non vale la convenzione sopra una cosa della quale anche le parti possano a talento disporre, così per contro diviene efficace e indissolubile quando il consenso incontrasi sopra un oggetto in piena disponibilità d'amendue.

Lo abbiamo annunciato già le molte volte: il principio cardinale sul quale i mutui rapporti della Chiesa e dello Stato necessario è si fondino per avere la stabilità, il buon accordo, si è quello della indipendenza dei due poteri. Questa indipendenza è nella natura e nello scopo delle due società. Come ne è essenzialmente diverso il fine, così denno pure essere diversi i mezzi che l'una e l'altra adoprino per conseguirlo. E perciò stesso che denno agire in una cerchia diversa di idee e di interessi, ciascuna debbe avere la sua libertà di azione, entro il limite delle speciali sue attribuzioni.

APPENDICE.

Delle relazioni della Chiesa collo Stato nel XIX secolo e delle differenze insorte tra la Corte di Roma ed il governo Sardo; del signor Melegari, prof. di diritto costituzionale ed internazionale nella R. Università di Torino.

II.

Caratteri degli Stati cristiani.

I popoli cristiani hanno nella distinzione dei due domini, posta dal divin Fondatore stesso del Cristianesimo, un principio vivificatore che, a differenza delle antiche, rende la loro civiltà immortale e perennemente progressiva. Se si son visti spesso sostare, tristamente inciampati nella via, egli è perchè han dovuto pagare la pena dello aver posto in obblivione un tal principio.

La società civile, nell'antichità, comunque avanzata non offrì mai alle società meno inoltrate che un tipo sempre imperfetto e caduco; lo Stato non vi può avere un ideale elevato. Il pensiero greco che idealizzando si è eretto a tanta altezza, non ha saputo elevarsi che ad un'idea molto imperfetta della società civile. Non così di noi, cui è stato dato nell'ideale del consorzio religioso un tipo perfettissimo, mirando al quale la società civile non corre mai rischio nè d'inciampare, nè di arrestarsi; nè di retrogradare.

Opera d'arte è l'ordinamento civile. Lo Stato cristiano è un artista che ha rinvenuto il concetto dell'ottimo sociale, e che perciò ha ognora dinanzi alla mente l'ideale, guardando al quale, egli va sicuro perfezionando sempre più l'opera sua, ideale tanto più eccellente che è inarrivabile, e dietro al quale si manterranno sempre in via di progresso i popoli cristiani. La parola progresso è nostra; l'idea che essa esprime non poteva concepirsi che nel cristianesimo.

Egli è da questo ideale sublime che la società cristiana ha dedotti successivamente i principii che l'informano e la nobilitano fra le altre: la dignità umana rilevata, i diritti della donna riconosciuti, la famiglia ricreata, la servitù abolita, la durezza delle leggi penali temperata, la giustizia ristaurata, la libertà e la uguaglianza civile assise sulle sue vere basi, sono frutti eletti di questi principii. A questa sorgente viva si son parimente attinte le norme umane che, tanto nella pace, quanto nella guerra, governano le relazioni internazionali de' popoli moderni. Simile alla colonna di fuoco che, precorrendo sempre il popolo eletto, lo conduceva a traverso le tenebre per sicura via a sicura meta, la religione è per le nazioni cristiane una guida indefettibile che le conduce nella via di sempre nuovi ed insperati progressi. Se cadono esse non hanno che ad alzare gli occhi per essere rilevate; se si smarriscono esse non hanno che a cercare in alto la luce che li rimetta nel retto sentiero. Ecco perchè superiore a tutte le altre è la civiltà cristiana, ecco perchè essa sarà immortale: il cristianesimo ha distrutto in lei i germi di caducità, per cui si sono spente le antiche.

Ma questo bene non sarà veramente assicurato alle nazioni cristiane che a patto restin fedeli, e che le cose dell'ordine temporale vi restino distinte da quelle dell'ordine spirituale; il civile consorzio non si confonda o colleghi col religioso. Lo stato, senza questa condizione, allora, materializzandolo, perderebbe il suo ideale, rimarrebbe senza guida nella sua via ed invece di uno stimolo al progresso, non avrebbe più nella religione che un inciampo. Egli farebbe come quel capitano di nave che riconosciuto la somma utilità del fanale acceso sul faro sia per guidare a sicuro porto i naviganti, sia per impedirli di rompere contro gli scogli o di essere trascinati dalla corrente o di cadere in secco, volesse togliere dal suo posto questo fanale e porlo alla prora del suo vascello. Stolto consiglio! tutti i pericoli che la luce rifulgente dal faro gli faceva scansare, lo minacciano ad uno stesso tempo; il fanale spostato avrà per lui perduto ogni virtù salvatrice, lo abbaglierà, ma non schiarirà più il suo solco, sarà un impedimento al viaggio e un pericolo di più aggiunto a quelli da cui dall'alto del faro preservava il vascello. Il consorzio religioso avvinto a tutte le imperfezioni del consorzio civile perderà, rispetto a questo, la sua benefica virtù e non potrà più comunicargli che l'orrore istintivo ond'esso, espressione di un principio immutabile, è compreso contro ogni innovazione. Così la religione che dal dominio del diritto privato è per lo Stato un incitamento continuo a nuovi progressi, congiunta a lui coi nodi del diritto pubblico diventerà una causa costante di immobilità se non di regresso.

. . . . . Il nodo dunque tra la Chiesa e lo Stato ha impedito lungi dall'affrettare l'avvenimento di Cristo nel mondo civile; è stato un inciampo sempre alla trasformazione degli ordini sociali, dietro l'ideale cristiano. Rifugge il cristianesimo da questo nodo le cui conseguenze funeste stanno scritte in caratteri di sangue negli annali di tutte le nazioni cristiane. La Chiesa e lo Stato portano ancora l'uno e l'altro lo stigma di questo infelice accomunamento di sorti.

. . . . . L'esperienza dei tempi nostri quantunque non lunga ci chiarisce già in molti paesi i benefici effetti dell'affrancamento che noi propugnamo, il quale, lungi dal condurre ad un rallentamento del nodo sociale che pare temersi da alcuni, tende anzi a rassodarlo; si respingono nella menzognera alleanza le due istituzioni civile e religiosa, si cercano nella libertà. Le federazioni le più veramente unite, quelle che hanno il più lungamente durato sono state quelle in cui il nodo giuridico, che fra loro legava i confederati, parea meno saldo; si sono sfasciate od hanno perduto la libertà, quella in cui questo nodo era più forte. Gl'interessi comuni sono naturalmente collegati fra loro e più son liberi e più son stretti. Tendono sempre a svincolarsi se al loro nodo naturale se ne vuole aggiungere uno artificiale. Or quali istituzioni hanno mai una naturale comunanza d'interessi della Chiesa e dello Stato?

. . . . . Alcuni non credono bene ancora costituiti molti Stati per rompere interamente col sistema del passato ed entrare senza pericolo sotto il regime della libertà, nè s'accorgono che bene spesso le complessioni che sembrano le più deboli per la libertà, sono appunto quelle che più di libertà hanno bisogno. Altri, intesi più particolarmente alle sorti della religione, sembrano temere che sceverata troppo presto dai soccorsi officiali dei governi l'azione della Chiesa possa riescire meno profittevole al perfezionamento morale dei popoli. L'esempio prova che la libertà, lunge dall'affralire, invigorisce sempre le forze della religione, ed accresce il suo legittimo influsso sull'uomo. Tale non potrebbe essere la tema della Chiesa. La Chiesa infatti che venisse dichiarando di aver mestieri di essere collegata alla pubblica autorità per compire efficacemente la sua missione, avrebbe cessato di essere una Chiesa vivente, poichè avrebbe cessato di aver fede in se

Una convenzione che leda in alcuna guisa questo principio cardinale può, per qualche tempo, avere un carattere di opportunità e di convenienza, perchè ci sono casi e condizioni speciali, massime nelle epoche o di confusione o di transizione, nelle quali sarebbe errore e pericolo applicar a rigore il principio assoluto. Ma non appena quelle peculiari circostanze mutino, manca la ragion di essere della convenzione che vi risponde, e ne viene meno per conseguenza da se medesima l'efficacia giuridica. La risposta alla argomentazione dello scritto al quale accennammo in principio, è adunque facile e chiara. Voi ci dite: *con qual fiducia stipuleremo nuovi concordati se voi avete violati gli antichi?* E noi vi rispondiamo: fateli su materia di competenza d'ambe le parti e dureranno perpetui.

Non è qui adunque questione di buono o mal volere, ma sibbene di potere o non potere; i concordati che sancivano privilegi, e ineguaglianze fra le varie classi di cittadini, ledevano i principii fondamentali del nostro diritto pubblico: erano fatti incompatibili collo Statuto. Pretendere che tuttavia durassero in vigore, equivarrebbe al negare allo Stato la facoltà di riconoscere eguali diritti a tutti i suoi membri — o in altri termini sarebbe la negazione della indipendenza della società civile in materia temporale.

Riassumendoci pertanto conchiudiamo: che se quei primi concordati più non sono in osservanza, ciò dipende da che statuissero sopra materie sulle quali le due parti non erano egualmente competenti, e che l'abrogazione di quelli per nulla vulnera la efficacia futura degli altri concordati, che ora si stipulassero fra la santa sede e il nostro governo, per meglio regolare i mutui rapporti e l'esercizio dei rispettivi diritti delle due potestà, e per definire le questioni tuttavia pendenti.

Non è molto, un paese d'Italia, la cui civiltà non può rimanere stazionaria e infeconda, ci dava occasione a favellare di quella *resistenza passiva* che sembrava essere il mezzo in esso adottato per condurre il governo al sistema costituzionale: mezzo che riuscirebbe efficace, se quella nobilissima provincia non sottostasse a condizioni compressive totalmente eccezionali ed estranee.

Invano gli apologisti di qual dicesi *dispotismo illuminato* tentano dissimularselo; la civiltà è sostanzialmente progressiva, e il governo costituzionale è la trasformazione indispensabile di ogni società arrivata ad avere una pubblica opinione. A questo periodo già pervennero quasi tutti i popoli del mondo incivilito; tutte certamente le contrade d'Italia. Ci si parla delle plebi napoletane come di bruti alla metà di questo secolo! Ma perchè dunque uomini sitibondi di vendetta non alzano nel 1850 la forche del 1799? Essi nol possono; essi comprendono che non potrebbero tollerare lo sguardo dell'Europa, che manda tanta parte della sua scelta società a respirare nella stagione invernale le tiepide aure di Chiaia e di Posilippo; essi sentono che sarebbero odiosi a se stessi.

Quando l'opinione arriva al grado di forza sociale: quando è capace di opporre una resistenza passiva alle pretensioni del governo assoluto, allora, come tutte le forze che hanno avuto uno spontaneo e naturale sviluppamento, essa tende a prendere un posto tra i poteri sociali, a legittimarsi con la consacrazione del dritto, e a fare la sua parte nel governo della società: allora la libertà della stampa e le garantie costituzionali sono inevitabili, la separazione dei poteri li costituisce a salvaguardia dei rispettivi confini, e alla resistenza *morale* sottentra la resistenza *legale*.

Un picciolo paese come l'*Assia-Cassel* offre attualmente l'esempio più sorprendente e sublime di questa legittima resistenza. Immune sinora dalle esterne invasioni, mercè l'equilibrio che si fanno negli affari germanici l'Austria e la Prussia, ma più minacciato da Francoforte che garantito da Berlino, esso non si leva a tumulto, non minaccia le vite e le proprietà dei retrogradi, non prende le armi; ma resiste passivamente e legalmente. L'elettore vuol levare contribuzioni non autorizzate dalla rappresentanza nazionale? Ebbene: il paese non le paga, gli agenti finanzieri si ricusano a percepirle. Il ministro vuol porre in accusa i dipendenti del potere esecutivo che ricusano un servizio legalmente dovuto? Ebbene: i giudici pronunziano che non è mai legalmente dovuto alcun servizio contrario alla costituzione, e pongono in accusa il ministro che l'ha violata per quanto era in lui. Elettore e ministro tentano di far vendetta con la forza militare contro i giudici, la commissione permanente, le Camere e il popolo? Gli uffiziali si ricusano; essi danno tutti le rispettive dimissioni, anzichè comandare il fuoco contro i cittadini che sono nella pienezza dei loro diritti costituzionali!

Così la missione affidata da Wilhelmsbad al generale Haynau, presenta il curioso fenomeno di un comando senza chi ubbidisca. Invano l'elettore riveste il suo uffiziale generale di un terribile *alter ego*, dell'autorità di vita e di morte; se il generale Haynau vuol adempire la sua missione, bisogna che comandi ed esegua, che denunzi, accusi, attesti, giudichi e condanni; nuovo Briareo egli dovrebbe avere anche un braccio per la scure che nessuno vorrà impugnare sotto i suoi ordini, e dovrebbe adattarsi anche alle funzioni di carnefice.

La civiltà presto o tardi progredirà in queste vie; gli eserciti comprenderanno l'importanza della loro azione rischiarata; e già si annunzia, che le stesse truppe della Dieta di Francoforte non vorrebbero prestarsi a sottomettere il buon diritto alla forza, la libertà alla tirannide, la ragione di un picciolo popolo tedesco al capriccio di uno stolto visir che lo opprime; l'affare del Cassel nella sua picciolissima sfera è pel mondo l'immagine di un avvenire in cui saranno assai più difficili che oggi non sono i colpi di Stato e le rivoluzioni sanguinose.

Lo *Statuto* di Firenze, ricomparso colla data del 15 ottobre, ha il seguente articolo:

Lo *Statuto*, rompendo dopo quindici giorni il silenzio che gli fu imposto dal ministro dell'interno, sente il dovere di ringraziare egualmente i suoi amici ed i suoi nemici.

Ringrazia i primi per le parole di benevolenza e di simpatia onde gli furono cortesi.

Ringrazia i secondi per le ingiurie onde lo vollero onorato.

Le ingiurie giovano spesso più che le lodi. Le ingiurie nel caso nostro confermano la bontà della causa che difendiamo, provano la poca fiducia che gli avversarii hanno della loro.

Nulla diremo della giustizia intrinseca del decreto che ci colpiva.

Fummo dai nostri confratelli d'Italia e d'oltremonte più che abbastanza giustificati. L'aggiungere parole sarebbe per parte nostra un volere attenuare l'effetto delle belle e cordiali difese che furono scritte a nostro favore.

Poi non ogni male viene per nuocere, ed anche nel caso nostro potrebbe dirsi che *à quelque chose malheur est bon*

In prova di ciò possiamo citare la cortesia del nostro confratello il *Costituzionale*, che ci fu largo di conforti e di aiuti, a cui sentiamo il debito di attestare pubblicamente la nostra riconoscenza.

Possiamo pure citare l'esperimento avuto della fedeltà dei nostri associati, che non lasciatisi atterrire dal decreto che appunto ci fulminava sulla scadenza del trimestre, vollero mostrarci, con la sollecitudine onde corsero a rinuovare la loro obbligazione, la parte che volevano avere nella nostra *disgrazia*, e la fiducia che conservavano in noi; e di cui rendiamo loro grazie come della più dolce consolazione che potessimo ricevere, e del più nobile vanto che potessimo menare senza taccia d'orgoglio.

Questo fatto, che ci fu di grande conforto, doveva da noi essere manifestato, sì perchè la gratitudine ce lo imponeva, sì perchè ne risalti il morale significato, sì finalmente perchè apparisca non essere affatto inutile la ingrata opera quotidiana cui ci avvenne di consacrare il nostro tempo e le nostre fatiche.

Ma giacchè siamo sul parlar di noi e dei nostri associati, non possiamo lasciare questa occasione senza venire con essi ad ulteriori spiegazioni.

La lista dei nostri associati conteneva il fiore di quello che già costituiva il così detto *codinismo* toscano.

Giornale *codino* il nostro per eccellenza, non poteva che avere lettori della stessa categoria.

Or che avranno detto i nostri associati, allorchè ci udirono divenuti ad un tratto rivoluzionarii, evitandi e degni di *sospensione*? Pure è così: i commenti dell'*Osservatore Romano* e dell'*Eco* al decreto che ci *sospese*, non lascian dubbio su tal proposito, o per meglio dire sono fatti a posta per far perdere la bussola e smarrire la tramontana. E come volete che sia altrimenti?

E non era forse quello stesso programma che fruttò tanti rabbuffi e tante ire al povero *Conciliatore*, di buona memoria?

E non erano gli stessi scrittori che in difesa dell'ordine e del principato ressero un anno intero contro le contumelie della parte più matta ed avventata del giornalismo italiano?

E non sono sempre le stesse dottrine che servivano allora a contenere il dispotismo di piazza, ed erano salutate e riverite come vangelo?

E non è forse lo stesso giornale che accolse le proteste di tutti i fuggitivi, che difese tutti i perseguitati, che scrisse l'apologia di tutti i calunniati, e sostenne la causa del debole contro il forte, non quando il forte cadeva, ma quando trionfava?

Restando fermi al nostro posto mentre tutto girava d'intorno a noi, siamo divenuti rossi e rivoluzionari, ed è gran mercè se la taccia d'illusi ci salva per ora dall'accusa di mala fede

Verrà un giorno in cui potrà dirsi, senza pericolo d'inganno, da qual parte stassero le illusioni, o chi meglio abbia colto nel segno.

Questo bensì possiamo dire senza tema di essere smentiti, che di contraddizioni non peccammo giammai: nè vi è pagina di questo foglio di cui dobbiamo arrossire; come non vi è principio che siasi dovuto da noi o ritrattare, o modificare.

Siamo oggi quello che eravamo due anni innanzi: questo faccia la nostra scusa presso i lettori, se non vogliamo convertirci alla voce dei nuovi profeti, e se ci togliamo in pace il rimprovero d'impenitenti.

Nè questo tiene a pervicacia di mente, o durezza di cuore, ma sibbene alla persuasione ferma la quale è in noi, che solamente nelle dottrine le quali professiamo stia la forza del principato, la tutela dell'ordine sociale, la garanzia di un assetto durevole delle cose nostre.

Costituzionali ed *italiani* nel 1848, siamo *costituzionali* ed *italiani* nel 1850; perchè le nostre massime sono persuasione ponderata, non ebbrezza di passioni, non vaneggiamento d'immaginazione, e perciò non mutano al mutare del vento, e non pigliano forme nuove dalla novità di pusillanimi timori, o di servili speranze.

Sieno del resto sicuri i nostri lettori, che la ricompensa che avemmo per aver difesa la causa dell'ordine, quando la paura inceppava la lingua o la snodava in ben altra guisa ai moderni Rodomonti, se non consegue l'intento di convertirci, non turba nemmeno la serenità dell'animo nostro, nè ci consiglia a cambiare in *Licambee saette* la temperanza consueta delle nostre parole.

Guerra di principii è quella che già da gran tempo combattiamo contro le furie e le lusinghe, e le astuzie dell'egoismo armato di qualunque arma, vestito di qualunque manto. E i principii restan sempre gli stessi, per variare che faccia o il dardo scoccato contro di loro, o la mano che lo scocca

E siccome è nostro intimo convincimento che quei principii devono presto o tardi trionfare, poichè hanno per sè la ragione, la giustizia e l'ineluttabile necessità dei sociali interessi, così senza ira e senza dispetto possiamo aspettare tranquilli i beneficii del tempo.

Ecco in quali termini l'*Univers* annunzia l'entrata del conte Cavour al ministero:

« Le lettere di Torino giunte oggi a Parigi danno come officiale la nomina del conte Camillo Cavour direttore del giornale semi-officiale ed anteclericale il *Risorgimento* a ministro d'agricoltura, commercio e marina. Questa scelta esprime molto ed annuncia che il gabinetto di Torino è ora più che mai deciso a continuare la sua impresa di rottura con Roma. Infatti, sebbene il signor di Cavour sia ciò che dicesi un dottrinario, un conservatore, il partito ultra-rivoluzionario accolse con gioia tal nomina.

La *Concordia* capisce benissimo che il conte Cavour al ministero farà meglio che ogni altro gli affari della rivoluzione, appunto perchè assecondandola in fatti nel modo il più efficace, ha la pretesa di ognor combatterla. Nella lotta intrapresa con Roma non havvi uomo politico che siasi dimostrato tanto ostile alla Chiesa, tanto determinato a spogliarla di tutti i diritti che essa possiede negli Stati-Sardi quanto il direttore del *Risorgimento*. La *Concordia* ha ragione di dirlo, i nemici della religione ponno esser tranquilli *che la questione clericale nelle sue mani non correrà alcun pericolo*. Ora, una volta distrutta l'autorità della Chiesa, ciò che rimarrà in Piemonte di potere e d'ordine politico cadrà ben tosto da sè al più leggiero soffio di vento. Il partito rivoluzionario lo sa, ed ecco il perchè si rallegra di veder al ministero il sofista cieco che in questi ultimi anni fece alla Chiesa una guerra la più ostinata e la più perfida.

Quanto alla quistione finanziera, di cui parla pure la *Concordia*, il signor Cavour è partigiano dichiarato del libero scambio, e se perverrà a far prevalere nel consiglio dei ministri e nelle Camere le sue teorie economiche il Piemonte può aspettarsi ad una rovina nell'ordine materiale simile a quella che gli si prepara nell'ordine morale colla guerra contro la Chiesa.

Quanto alla questione costituzionale e di rispetto alla legalità, è vero che il signor di Cavour è un ammiratore fanatico dell'Inghilterra, e che nulla risparmia per far prevalere nel suo paese l'influenza di lord Palmerston; ma ciò non gli impedirà di adottare senza riserva le dottrine anticostituzionali condannate dall'Inghilterra stessa, dei signori Siccardi e Persoglio. Il giornale del signor Cavour fece applauso alle requisitorie di quest'ultimo, e non sonvi sofismi che esso non abbia inventati per giustificare le inique misure adottate contro gli arcivescovi di Torino e di Cagliari. Ecco come il nuovo ministro intende la legalità; e se prende per modello l'Inghilterra, non è già quella dei tempi nostri, ma bensì l'Inghilterra di Enrico VIII e di Elisabetta.

Ci scrivono da Tunisi:

Il 28 dello scorso mese giungeva nella rada di Tunisi la corvetta *San Giovanni* comandata dal capitano di vascello barone Tolosano, avente a bordo il conte Vimercati aiutante di campo di S. M., incaricato di una missione presso S. A. il bey.

Non sì tosto ebbe approdato, che il forte la *Goletta* salutava l'arrivo con 21 colpi di cannone, a cui con altrettanti veniva da questo regio legno risposto.

Più tardi ricevette la visita del sig. contr'ammiraglio che, come è d'uso, venne al suo partire salutato. Lo stesso si fece verso il sig. console generale quivi residente.

La deputazione del R. governo accompagnata dal console scese a terra ove erano state preparate le carrozze di S. A. il bey per condurla alla città.

All'indomani (29) partì pure il capitano a questa volta, e quando sbarcò alla goletta, fu salutato con 11 colpi di cannone, a cui il *San Giovanni* immediatamente rispondeva.

Giunto in Tunisi si recò alla residenza del predetto sig. console, col quale fu a visitare S. E. il ministro degli affari esteri barone Raffo.

Con questi si stabilì che il successivo giorno 30

---

stessa; l'opera sua sarebbe, in qualunque sistema, sempre sterile.

.... L'uomo, dicono per contro coloro che avversano l'indipendenza, anima e corpo, è il soggetto uno indivisibile delle due società; se ai bisogni dell'anima soccorre piuttosto l'una ed a quelli del corpo, provvede meglio l'altra, non è men vero che tutte e due hanno sempre per comune intento il bene dell'uomo, intento che mal si otterrebbe ove l'opera dell'una delle potestà non venisse ad accordare ed a concorrere con quella dell'altra; divise ed indipendenti, attese le mutue e necessarie relazioni dello spirito colla materia, del pensiero coll'atto, della vita religiosa colla civile, le due potestà o sarebbero condotte ad agire sovente riguardo al loro soggetto comune come i cavalli di Mezio, o più spesso ad invadere l'una il dominio dell'altra, d'onde poi sempre un antagonismo funesto al perfezionamento morale dell'uomo ed al suo ben essere materiale. Questi argomenti, come ognuno può agevolmente avvedersene, sono più acconci a sostenere il sistema dell'unione o piuttosto quello dell'identità delle due potestà sì funesti ambedue alla libertà, che a soffolgere quello dell'alleanza. Coloro invero che li pongono innanzi e li propugnano con più ardore, intendono prima ad una specie di teocrazia da rinnovellarsi sia dalla giudaica, sia da quella del medio evo, che ad un accordo armonico fra la potestà ecclesiastica e la laicale al doppio fine della Chiesa e dello Stato, il bene dell'uomo. Ed infatti appena si vogliono determinare le condizioni dell'alleanza, stabilire le relazioni di legittima reciproca dipendenza delle due potestà, la chiesa si alza e chiede non a torto, se si debbe aver riguardo a principio che serve di base al patto, la parte del leone. Essa pretende soprastare allo stato di tutta l'altezza degli interessi che rappresenta rispetto a quelli che rappresenta lo stato, di tutta la distanza, cioè che è posta fra il cielo e la terra; di tutta l'eccellenza per cui l'anima prevale sul corpo; di tutta la differenza che sta fra il tempo e l'eternità. La spoglia ecclesiastica, il cadavere dell'uomo, il capomorto della società: ecco la parte che la Chiesa è disposta a lasciare allo Stato.

..... Questa teoria dell'anima e del corpo ci fa ricorrere al pensiero l'apologo dello stomaco e delle membra, che fu la teoria con cui i patrizii fecero lungamente pazientare la plebe e tennero la supremazia a Roma. Gl'interessi della stessa indole colle stesse armi e colle stesse arti si propugnano.

Nessuno negherà che l'uomo, anima e corpo non sia il soggetto indivisibile della Chiesa e dello Stato, nè che loro comune intento non sia il bene dell'uomo stesso; ma si può negare che l'alleanza esteriore della Chiesa collo Stato sia una irrecusabile conseguenza di queste due irrecusabili verità; anzi noi crediamo se ne debba trarre un'illazione affatto contraria a questa alleanza, perchè appunto questo nodo artificiale tende a paralizzare un nodo naturale più forte e più efficace.

La Chiesa è unita allo Stato, nell'intento comune del bene dell'uomo, con un nodo di cui si può impedire artifizialmente l'azione benefica, ma non si può rompere mai: questo nodo è l'uomo stesso. Dalla duplice sua natura emanano Chiesa e Stato; egli è la potestà prima, come lo abbiam già detto, da cui derivano ed a cui risalgono l'ecclesiastica e la civile potestà. In lui sta il nesso legittimo e naturale di un'alleanza in cui ogni antagonismo diviene impossibile, e per la quale le due potestà subordinate, ciascuna all'incontestata supremazia di quella prima, vanno sempre concordi al conseguimento del fine loro rispettivo. — Non accade il dire che parliamo, qui, solo della Chiesa considerata nelle sue relazioni necessarie colla libertà civile. — Voler cercare quindi un altro nodo in fuori di quello naturale dell'uomo, si è cospirare contro la libertà, si è fare un atto di ribellione contro la potestà madre, si è commettere un atto di lesa personalità umana.

Pell'uomo sono razionalmente Chiesa e Stato, ed hanno origine e vita da lui; l'aver dimenticata una tale verità ha aperta la porta ad una colluvie di mali nel mondo. La Chiesa e lo Stato traggono dalla personalità reale dell'uomo la loro personalità fittizia; si è da lui che, a norma della sua duplice natura, i loro dominii sono stati separati; voler congiungere quindi ciò che l'uomo ha separato secondo la legge della sua natura, si è andare contro la legge di Dio stesso, si è negare l'indipendenza morale, dello spirito dalla materia, si è negare l'arbitrio umano. Non debbe quindi recar meraviglia se, dopo aver disconosciuto il loro nodo naturale ed averne preso, in odio a questo, un artificiale, male l'autorità civile e l'ecclesiastica abbian potuto raggiungere il loro scopo, e se la libertà umana abbia tanto avuto a patirne. Col restituire dunque la loro indipendenza alle due autorità si verrà a ristaurare, a malleveria della libertà, della religione e della civiltà, la sola vera alleanza che sia consentanea alla missione della Chiesa e dello Stato.

La separazione, mantenendo all'istituzione civile ed all'istituzione religiosa la libertà d'azione che a ciascuna di esse compete, conserva l'uomo nella pienezza della sua naturale potenza, e lo fa abile a raggiungere, per questi due mezzi separati, più acconciamente il suo perfezionamento. Nell'indipendenza cessa la possibilità dei conflitti che nascono, in conseguenza del sempre mal determinato campo delle due podestà, nell'alleanza. La potestà ecclesiastica non avrà più carattere civile, e la potestà civile non avrà più carattere ecclesiastico; anzi non avran più norme l'una per rispetto all'altra, e non vi sarà più nello Stato che una sola vera potestà, la potestà pubblica, tutrice di tutti i diritti e di tutte le libertà.

La Chiesa perdendo il carattere officiale per rivestire quello di un'istituzione libera, cessando di essere una parte della pubblica autorità per non essere più che una pubblica libertà, non sarà esautorata, vedrà anzi accrescere la sua potenza spirituale e morale di quanto avrà perduto nell'ordine civile. Nè le verranno perciò meno nello Stato i mezzi temporali necessarii alla sua conservazione, ai suoi incrementi, al conseguimento del suo fine, al mantenimento della sua libertà. Lo Stato che debbe una guarentigia a tutti i diritti naturali fallirebbe al suo scopo ove non assicurasse il più fermamente quello principale che porta con seco l'uomo di compiere ai suoi doveri verso Dio, il diritto alla manifestazione religiosa, violerebbe poi questo diritto, usurperebbe di nuovo sulla personalità umana impedendo alla società religiosa i mezzi materiali di cui ha d'uopo, o ponendo ai soccorsi civili, che sono necessari al suo libero svolgimento delle condizioni atte a menomare in lei l'indipendenza spirituale.

..... Sciolto il nodo, tutti i pericoli, sempre a vano pronosticati, pur troppo, a coloro che ne dovevano essere vittima, si svaniranno per sempre. L'indipendenza dell'autorità pubblica sarà tanto più fermamente assicurata in quanto lo sarà più la libertà della Chiesa, e questa libertà tornerà a più gran profitto dello Stato che non abbia mai potuto tornargli in alcun tempo nella soggezione. La religione ospite, amica delle nazioni non fa loro copia di tutti i suoi più eletti tesori, che laddove essa si ricovera sotto l'ala avvivatrice della libertà.

(*Continua*.)

avrebbe avuto effetto la presentazione della deputazione, in compagnia della quale doveva intervenire il console, vice-console, il comandante della R. corvetta ed un ufficiale del suo stato-maggiore.

La cerimonia ebbe luogo con tutta la magnificenza possibile. Non è descrivibile la somma soddisfazione e contento manifestato da S. A. al ricevere un siffatto contrassegno di stima e di onorificenza per parte di S. M. sarda, nè riferibili le parole esprimenti l'aggradimento e riconoscenza da esso lui dirette al capo della deputazione, pregandolo a volerne essere l' interprete presso di S. M. Solo è da dirsi per essere più brevi, che non tanto colle parole, quanto cogli atti e gioia che trapariva dal di lui volto, mostrò come fosse a tanto onore sensibile.

Il conte Vimercati, inviato di S. M., ottenuta licenza, distribuiva tre croci di commendatore a' ministri e due da cavaliere di s. Maurizio e Lazzaro ad altri personaggi.

Quando S. A. s'ebbe fregiato il petto del gran cordone, accennò il desiderio che avevano i suoi uffiziali di visitare la R. corvetta.

Lo stesso giorno S. E. il ministro degli esteri invitava la deputazione, il console, lo stato-maggiore del S. Giovanni e i principali negozianti qui residenti ad un lauto banchetto, durante il quale il ministro fu il primo a proporre un brindisi a S. M. ed alla R. marina, e disse essere intenzione di S. A. che ogni cosa potesse riuscire gradevole alla deputazione sarebbe concessa, mettendo a sua disposizione carrozze e cavalli di corte per visitare il paese; ed ordinando che al conte Vimercati fosse presentata una quantità di cavalli, onde ne facesse scelta di sei, dei quali è incaricato di fare acquisto. Questi però dovendo venire dai varii punti del paese, tale scelta non potrà esser fatta che verso il 15 o 20 del corrente. Aggiungerò solo una cosa che tornò graditissima alla deputazione ed all'equipaggio di S. Giovanni: S. A. il bey mandò a questo uno squisito regalo in zuccaro, caffè, montoni ed una quantità di frutta che meglio non si potrebbe desiderare. La saluto di cuore, riservandomi a più ampli ragguagli.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino, 17 *ottobre*. — S. M. la regina colla reale famiglia e S. A. R. la duchessa di Genova arrivarono circa il mezzogiorno del 16 corrente al R. castello di Pollenzo, ove già si trovavano S. M. il Re e S. A. R. il duca di Genova.

— Monsignor Fransoni partì da Lione alla volta di Ginevra. S'ignora se egli voglia fissare la sua dimora in quest'ultima città.

— *Soscrizione dei viaggiatori commercianti a favore dei danneggiati di Brescia.*

Abbiamo ricevuto dal signor Lorenzo Mottura la somma di franchi 78 60, prodotto di 18 firme per la suddetta che starà aperta nel nostro ufficio fino a tutto novembre prossimo, dopo qual epoca a soddisfazione dei soscrittori se ne daranno i nomi colle rispettive somme.

— Si legge in una corrispondenza di Parigi del *Loyd* il fatto seguente assai onorevole alla scienza subalpina.

Avete già saputo dai giornali che l'ambasciatore del principe indiano di Nepaul ha lasciato Parigi il primo di questo mese per ricondursi in patria per l'Egitto.

Permettetemi narrarvi un aneddoto, di cui i giornali non hanno parlato. Di tutti i dotti francesi che si danno allo studio delle lingue orientali, niuno aveva potuto conversare correntemente con l'inviato di Nepaul.

In Parigi v'è un abate italiano, di nome Gorresio, nativo del Piemonte, che da più anni si occupa della pubblicazione dei classici dell' Indostan. Informatone l'inviato, volle vederlo.

L'abate Gorresio, uomo tranquillo e modesto, che vive solo alla scienza, vi fu indotto a fatica, e v'andò la sera innanzi alla partenza dell' inviato. Alle prime frasi si potè leggere lo stupore sul volto del principe, che l'abate Gorresio si espresse così correntemente nel dialetto indostanico di Nepaul, come se fosse la sua materna favella, e gli citò molti passi delle più dotte opere dell'Indostan. L' inviato di Nepaul era così in estasi al fine della conversazione, ch'egli, poichè i suoi effetti di viaggio eran tutti serrati nelle valigie, si scinse la spada ch'egli porta usualmente, e ne presentò l'abate Gorresio.»

Così il pacifico abate ottenne in dono quella spada con la quale tante tigri furono abbattute, e con la quale il principe Tungbobar deve aver ucciso il proprio suo [illegible], che era implicato in una congiura contro la sicurezza del regno di Nepaul.

Genova, 17 *ottobre*. — Questa mattina è giunto in Genova il ministro della guerra Alfonso Lamarmora.

— Fu pubblicato il seguente proclama alla guardia nazionale di Genova.

Uffiziali, sott'uffiziali e militi,

La vostra lodevole impazienza per definitivamente costituirvi, è soddisfatta; io divido il vostro contento con vera gioia dell'animo; accorrete numerosi o militi tutti all'importante convegno armato cui vi chiama la legge per domenica giorno 20 del corrente mese; soddisfate ad un sacro dovere di cittadino; appagate il desiderio della patria che è anziosa di vedere in voi il palladio delle sue libertà, e della pubblica e privata sicurezza; appagate infine, mi è d'uopo il dirvelo, anche il mio caldo e speciale invito, mentre sebbene tocco io dall'impronta dell'età fugace, al contatto dei forti, al rumore delle armi, al muovere delle legioni, mi sentirò l'animo rinvigorire, e farsi pari a certe vette canute che sebbene paiono estinte, mandano non dubii segni di vitale ardore.

Genova, li 17 ottobre 1850.

Il gen. com. super. Bussetti.

— Il magistrato d'appello, classe criminale, con sentenza del giorno d'oggi ha condannato Gio. Battista Barone, commesso nelle regie poste, alla pena di dodici anni di lavori forzati, ed alla interdizione dai pubblici uffici come convinto di essersi appropriati tre pieghi contenenti tanti biglietti di banca per ll. n. 49800, da esso ricevuti nei giorni 17 e 18 novembre 1849, nell'uffizio delle R. poste, di questa città, e di aver usato d'un passaporto con falso nome; e condannò Giuseppe Chiappori, scultore, zio del suddetto, alla pena di anni cinque di reclusione, come complice in detti reati.

— Ufficialmente informato questo consiglio generale di sanità marittima dell'avvenuta cessazione in Marsiglia dal 4 del corrente mese dei pochi casi isolati di cholera che vi accadevano da qualche tempo, non che del perfetto stato di salute di cui si gode nelle altre località della costa meridionale della Francia, ha rivocato con sua deliberazione d'oggi la contumacia di giorni tre d'osservazione che era vigente nei regii Stati verso le provenienze dai porti meridionali francesi.

Parma — La *Gazz. di Parma* del 16 ottobre, ha nella sua parte officiale il seguente decreto del duca datato del 6 agosto.

Art. 1.o Sino a nuova nostra disposizione è fatto generale divieto a qualsiasi amministrazione pubblica, a qualunque corporazione ed a qualunque proprietario, fittaiuolo od utente a qualsivoglia titolo di fondi rurali, sia di colle, sia di montagna, di schiantare, dissodare e tagliare boschi cedui o d'alto fusto; epperciò non sarà più in facoltà dell'autorità cui si competeva di permettere diboscamento veruno; e ciò insino a che non avremo ulteriormente provveduto su questo importante ramo.

Firenze, 15 *ottobre*. — Leggesi nel *Costituzionale*:

Ritenendo tutte le nostre opinioni relative al carattere ed al valore della supplica del municipio di Firenze, pubblichiamo volentieri la seguente lettera.

Firenze, 14 ottobre 1850.

Signor direttore del *Costituzionale*,

Costituzionale per convinzione, non per transazione, io di buon grado mi astengo da qualsiasi giudizio intorno all'atto del municipio fiorentino, da voi riprodotto nel n. 390, dopo che il principe esercitando la costituzionale sua prerogativa, lo rifiutò e lo condannò come atto abusivo di autorità non competente.

A quella opportuna e dignitosa rappresentanza rimane non pertanto, sig. direttore, il pregio morale e il valore politico d'una *petizione* — indirizzata da prestantissimi cittadini al potere politico, che eccezionalmente esercita ogni attribuzione appartenente agli altri poteri costituzionali dello Stato.

Convinto che le società umane hanno un loro movimento *naturale e legittimo*, opporsi al quale egli è opporsi a Dio che ne è l'autore. Convinto che inevitabile risultamento di qualsiasi sistema di violenta *resistenza*, è preparare ed agevolare la via al sistema opposto dello agitato *movimento*;

Reputo fare atto di buono e leale cittadino se, esercitando la facoltà consentitami dallo Statuto fondamentale (art. 57), vengo a prestare la mia pienissima adesione a quella *privata* rimostranza o petizione.

Pregovi, sig. direttore, di dare opportuna pubblicità a questa mia dichiarazione, che mi confido vedere emulata da tutti coloro, ai quali sta a cuore la dignità ed il ben'essere del nostro paese.

Gradite le proteste ecc. Napoleone Pini.

Zara. — È stata proibita una seconda volta l'introduzione della *Gazzetta di Zara* nel regno Lombardo-Veneto e la sua diramazione a chicchessia senza eccezione, durante il tempo d' assedio in quelle provincie.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Leggesi nel *Morning Post*:

Il Papa e la Chiesa protestante.

Noi non siamo punto sorpresi che il dottor Wisemann, uomo di merito, sia stato rivestito della porpora romana; solo ci dogliamo che un rispettabile inglese ci sia tolto da una corte italiana. Il dott. Wisemann infatti è a Roma nella condizione di un suddito inglese che giudicò opportuno di entrare al servizio di una potenza straniera e di accettarne dignità. Se la creazione dell'arcivescovado immaginario di Westminster non è uno scherzo, è uno degli atti più madornali di follia e d'impertinenza che la corte di Roma abbia osato di commettere dacchè la corte ed il popolo d'Inghilterra scossero il suo giogo. La scelta della città di Westminster, sede della nostra corte e del Parlamento d'Inghilterra, l'usurpazione di un prete o potentato straniero, per identificarsi colle glorie della nostra storia e le tombe dei nostri uomini di Stato, dei nostri soldati e dei nostri re è un intervenire arrogantemente nei nostri diritti nazionali. Non trattasi in ciò di dottrina, di teologia, ma bensì della fede nazionale. L'assurdità del titolo pel prelato illegittimo è uguale alla sua arroganza. Tutti sanno che Westminster non fu mai residenza di un vescovo; non era che un monastero. Al tempo della soppressione degli ordini religiosi, Enrico VIII creò un vescovo di Westminster, ma fu il primo e solo che abbia esistito. Pio IX imita lo scismatico re d'Inghilterra.

All'assunzione di Edoardo VI la sede di Westminster fu incorporata con quella di Londra. L'unico significato di questa scelta, a quanto temiamo, si è la non dubbia intenzione d'insultare la chiesa e la corona d'Inghilterra, e l'assurda opinione che si ha in Roma che alcuni spiriti deboli vadansi convertendo alle sue dottrine, le quali abbiano scossa la fedeltà del popolo inglese ai grandi principii della riforma. Nulla può esservi di più presuntuoso, nulla di più falso! Il papa, dicesi, avrebbe adottata questa misura ridicola ed offensiva, per esercitare contro il governo inglese una specie di rappresaglia, dappoichè questo avrebbe mostrato per lui una ostilità politica, e specialmente per neutralizzare gl'intrighi di un agente ausiliare britanno a Roma, che lord Palmerston non vuole richiamare. Noi non crediamo che la corte papale sia stata spinta da un sì meschino movente; quando mostrò un'audacia ed una pretensione tale che non mostrò da tre secoli in qua riguardo all'Inghilterra! Il papa e i suoi consiglieri scambiarono la nostra tolleranza per indifferenza sui loro progetti. Essi presero il rinnovamento o la recrudescenza della chiesa in Inghilterra per un ritorno al servaggio romano. Ma non ci spiace che la loro indiscrezione li abbia tratti a mostrare il potere ch'eserciterebbe Roma se il potesse, con un atto che le leggi inglesi non riconosceranno mai e che la pubblica opinione d'Inghilterra schernirà e disapproverà se mai, sua grazia l'arcivescovo di Westminster giudicasse opportuno di prendere possesso della sua diocesi.

— Leggesi nel *Morning Chronicle* del 14, a proposito dell'innalzamento del signor Wisemann al cardinalato: «Il vescovo di Roma il quale due anni sono, evadevasi dal suo palazzo travestito da lacchè, accorda oggi sedi e titoli e dignità nel regno d'Inghilterra, e pone all'ombra del palazzo di S. M. un prete ch' egli chiama il reverendissimo cardinale di Westminster, da cui egli sarà esigente di quella devozione e di quella intiera obbedienza dovuta soltanto al sovrano.

— Leggesi nel *Sun* del 14: «Il vescovo di Londra dicesi abbia indirizzato alla regina una lettera di rimostranza, perchè nel suo viaggio S. M. non aveva condotto seco un membro della chiesa riconosciuta, e perchè aveva assistito ad una funzione presbiteriana. S. M. fece sapere al vescovo come disapprovasse il suo procedere in questa circostanza, e fecegli osservare che non aveva mancato ai suoi doveri assistendo ad un servizio pubblico della chiesa riconosciuta di Scozia.

Leggesi nello *Standard*:

Missione di vescovi cattolici-romani a Roma.

Il *Cork Examiner* annunzia che il reverendissimo dottore Delany, vescovo cattolico romano di questa diocesi, si recò da Cork a Maynvoth, e che va a Roma. Dicesi che il dottore Delany ed un altro vescovo irlandese furono delegati onde comunicare col Papa, a nome di 13 prelati segnatari della petizione chiedente che non si procedesse ostilmente contro i collegi della regina, e chiedente l'adozione di nuove rappresentanze al governo inglese per giungere a modificazioni nel sistema dell'insegnamento, tali da togliere tutte le obbiezioni ragionevoli tra i cattolici romani. Si dice che la petizione era stata stesa dal dottore Delany dopo la decisione contraria della debole maggioranza del sinodo. Il *Cork Examiner* aggiunge: In questo punto si sta firmando a Cork una protesta secolare, onde sostenere la rappresentanza della minoranza di 13 vescovi a proposito dei collegi della regina in Irlanda.

— Quanto dice il *Times* dell' Inghilterra e della legge d'Inghilterra è verissimo; non è così quanto al governo *wigh d'Inghilterra*. Questo governo riconosce un giuramento separato quando esso accetta i servitori giurati di Roma come capi ecclesiastici nelle colonie britanniche, quando li chiama lordi e dà loro la precedenza sulla nobiltà del paese. Pio IX non fece che accettare l'invito che il governo wigh gli fece, erigendo Westminster in arcivescovato. E perchè Westminster non avrebbe il suo arcivescovo romano come Dublino e Cork?

Giudizio di Lamartine sull'Inghilterra.

Mentre il presidente della repubblica francese stava accarezzando l' armata, e la commissione permanente nelle sue sedute esaminava con occhio geloso la sua condotta, il signor Lamartine si è approfittato del suo ritiramento dalla politica per esplorare co'suoi occhi l'attuale condizione dell'Inghilterra.

Benchè il nome di questo statista sia famigliare in Europa, non tutti forse, i nostri lettori sapranno che una parte del patrimonio primitivo del signor Lamartine era situato in Inghilterra, la quale circostanza può forse aver contribuito ad attirare la sua attenzione sovra tutto ciò che concerne le sorti di questo paese rivale della sua nazione. Tre volte Lamartine ha visitato l'Inghilterra, e tre volte ha fatto di pubblica ragione le impressioni ricevute dalla vivace sua fantasia, ed acuto spirito d'osservazione. Il suo primo viaggio fu nel 1822, di triste memoria. Le menti erano ancora colpite dai tumulti di Peterloo, la cospirazione della via di Catone era scoppiata poco prima, la regina Carolina era appunto spirata, poca affezione godeva lord Sidmouth, detestato era lord Liverpool, e il re era meno popolare ancora del suo gabinetto.

Non v'ha dunque di che maravigliarsi se il signor di Lamartine n'ebbe una impressione poco favorevole. Ovunque egli non vedeva che un manifesto indifferentismo, frenato soltanto da una forza poco scrupolosa.

Il menomo appello, la prima opportunità facevano discendere nelle vie una plebe selvaggia ed illusa. Le pubbliche piazze risuonavano d' indegne declamazioni contro il monarcato e contro l'aristocrazia; l'orizzonte era denso e burrascoso, e al signor Lamartine parve imminente uno scrosciar del terreno.

«Come ogni altro, ei dice, io pronosticai la decadenza e la rovina di questa grande e miracolosa contrada, ma fortunatamente il ministero Canning mi fece mentire.» Queste osservazioni fanno prova dell'intelligenza del moralista e delle insufficienti cognizioni dello straniero. L'aspetto dell'Inghilterra nel 1822 era quale lo descrisse il signor de Lamartine, però il malore interno non era sì grave com'egli se lo raffigurava. Tre anni dopo seguì la panica del commercio, la quale da tutti gli stranieri fu egualmente giudicata come il finale tracollo del credito inglese. Dalla nostra elezione di Westminster sorse un'altra condizione che il governo francese non giunse mai a comprendere; per una settimana intiera i cardini della società parvero sconquassati e credevasi che non vi fosse più che un passo per giungere all'anarchia e alla rivoluzione. Eppure ogni agitazione cessò appena conosciuto l'esito della votazione. I torbidi del 1822 solo differirono nella prolungazione della crise. Era chiaro che le cose non potevano andare avanti a quel modo, ma era uno sbaglio il credere che la determinazione sarebbe fatale. Lamartine predisse la caduta del ministero, e descrive come un rimedio provvidenziale quello che fu ordinario affatto.

Venti anni di guerra contro la democrazia aggressiva aveva comunicato una forza fittizia alle opinioni reazionarie. L' effetto naturale dei risparmii fatti per la pace aveva creato qua e là molti guai e malcontento, e la impopolarità personale del sovrano aggravava gli imbarazzi del momento. La nuova amministrazione agì appunto, come riferisce Lamartine, ma ciò che egli non iscorge è che una crisi come quella del 1822, con una costituzione come quella d' Inghilterra non può mancare di produrre un ministero come quello di Canning (1). Otto anni dopo, e in mezzo a circostanze non dissimili da quelle del presente periodo, Lamartine varcò di nuovo la Manica. Questa volta trovò installato un ministero moderato, ragionevole, saggio.

In luogo dei principii proclamati nel 1822 egli osservò una prudente avversione contro l'intervenire nelle altrui contese, un rispetto deciso per i diritti delle nazioni indipendenti, ed una generale ricognizione dei principii della libertà politica.

Però, ciò non ostante Lamartine entrò ancora più in sospetto ed apprensione che dianzi. È suo uso giudicare da ciò che cade sott'occhio, e trarre larghe vedute politiche da piccoli spiragli forniti da personali incontri, uso conforme ad un temperamento dotato di forte immaginazione, ma atto a travisare, o magnificare le figure del quadro. Nel 1822 egli notò le fisonomie minacciose della popolazione nelle strade, le donne macilenti, i fanciulli etici, e gli uomini coperti di squallore, passeggianti di porta in porta, e il suo cuore fu oppresso da nere previsioni; ma nel 1830 le cose erano in condizione ancor peggiore. Mentre i proprietarii e i capitalisti dissipavano con lussuriosa prodigalità le loro entrate in Italia, una stagnazione commerciale produceva in Inghilterra individuale miseria, e sociale rovina.

L'Irlanda moriva, alla lettera, d'inanizione.

Una sospensione di lavoro nelle manifatture aveva fatto rimanere una massa di gente senza impiego, cosicchè «nere colonne di tapini con farsetti vario colorati si vedevano andazzare per le vie di Londra simili a quegli sciami d'insetti cui furono turbati i nidi e che, ricoprendo il suolo, l'oscureggiano.

Così esterrefatto rimase il signor di Lamartine dinanzi alla demoralizzazione, alla miseria e alla disperazione che portavano scolpite in fronte quelle frotte di gente, ch'egli fece ciò che neppure avrebbe fatto per impulso del radicalismo di Hunt o della polizia di lord Sidmouth. Egli vendeva i suoi beni in Inghilterra e cercò altrove un rifugio contro l'inevitabile naufragio.

Noi saremmo lieti che ci avesse svelato il paese di sua predilezione.

Finalmente nel settembre ora scorso il signor di Lamartine viene un'altra volta fra noi, e con sorpresa s'accorge che senza l'aiuto di verun talento individuale, senza una fortuna fuori comune, i nugoloni del 1830 hanno lasciato la nostra isola libera ed illesa.

Il progresso degli ultimi due decennii quasi gli appaiono incredibili, egli vede Londra di un'estensione immensa, vede case di ogni stile e di ogni gusto, alcune delle quali fors'anche edificate sulle terre già sue, e che rappresentano un capitale «che la mente rifugge dal calcolare.» Tutto il paese gli appare invaso da uno spirito di energia, di impresa e di progresso.

A tale vista egli non può frenare il moto del suo animo e dipinge la nostra Tamigi e il suo corso e le sue spiaggie e il suo mormorio, e le sue sabbie con quegli stessi vivaci colori con cui un giorno dipingeva i palmieri e i deserti africani. «Londra non è una città arida e morta, ma una provincia fertile e piena di vita, con una vegetazione d'uomini e di alberi, con campi e con case, in cui la natura e la civilizzazione a vicenda s'incontrano, s'intralciano e si rispettano in un amplesso salutare agli uomini.»

Ritornando ai luoghi dove egli fece le antiche sue osservazioni, il sig. de Lamartine trova pienamente confermate le prime sue impressioni. Egli non vede più un affollarsi di riottosi mendicanti e crocchi di malcontenti cospiratori. Le traccie dell'odio vicendevole sono scomparse dalle fisionomie che gli si affacciano, e in vece di queste brutte apparizioni, egli osserva ciò che per un francese è uno spettacolo straordinario, vogliam dire «operai ben vestiti coll'apparenza del vigore e della salute che vanno al lavoro, o che ritornano dai loro opificii cogli utensili sulle spalle.»

Là dove un giorno esprimevansi le opinioni più avanzate dai politicanti d'ogni risma, egli osserva un sentimento generale di giustizia, un manifesto inclinarsi alla conciliazione, e la miglior disposizione a cooperare al pubblico benessere.

Due sole classi poco rilevanti egli eccettua da questa sua descrizione, e sono gli ultra demagoghi e gli ultra aristocratici — «due specie di tiranni cui niuna libertà appaga, perchè eternamente solleciti di soggiogare il popolo, gli uni colla prepotenza delle masse,

(1) Qui pare vi sia qualche inesattezza di fatto, perchè Canning venne al ministero nel 1822 in consegnenza della morte del marchese di Londondery: ma il suo ministero fu solo formato nel 1827 dopo la morte di lord Liverpool, che era stato fino allora presidente del ministero.

gli altri coll'intolleranza delle minorità. Ma nissuno presta orecchio alle furenti arringhe degli uni, nè alle calunniose insinuazioni degli altri. Il popolo li lascia fare, e fa il suo cammino. I tories intelligenti deplorano la perdita di Roberto Peel, ed accettano il retaggio delle sue dottrine di conservazione e di progresso ».

Così sentenzia il sommo sacerdote dell'ultima rivoluzione, l'oracolo degl'insorti di Febbraio, il primo ministro del governo provvisorio. Nella pienezza della sua convinzione quasi sembra che gli incresca il partito cui lo fece appigliare la sua antica apprensione, e dice: « se io avessi qui la mia residenza, non temerei più per la sicurezza dei miei lari. »

Il sig. de Lamartine si era formato un criterio sulle cose nostre dopo un'osservazione superficiale, ed espresse con franchezza quei suoi sentimenti. Ora si è convinto d'aver dato troppa importanza a disordini temporarii, e troppo poca forza alla costituzione che questi disordini parevano intaccare.

Le rispettive differenze fra le tre epoche delle sue descrizioni sono poco più di quelle che segnano il progresso di una nazione libera in tempi illuminati. I compaesani del sig. de Lamartine possono varcare questi stadi con successo eguale al nostro, ma essi guastano tutto per l'impazienza degli uni e per l'insania degli altri, e si trovano ridotti alla necessità di ammirare in altro paese ciò che facilmente imitar potrebbero a casa loro. (*Times*).

SPAGNA. — Abbiamo da Madrid in data del 10:

Il baciamano reale fu oggi splendidissimo. Tutta la guarnigione fu passata in rivista durante il mattino. — Con gran pompa ebbe luogo l'inaugurazione della statua della regina Isabella II, la quale è alta da sette a otto piedi, ed ha prospicienza verso l'arsenale, mentre ha a tergo la facciata del teatro d'Oriente. Il direttore della festa pronunciò un discorso che fu seguito dalle grida di viva Isabella II. Nel momento in cui la statua venne scoperta, la bandiera nazionale fu inalberato sul teatro dell'Oriente e una batteria posta sulla montagna del principe Pio sparò delle salve. Questa festa sarà terminata colla rappresentazione di un'opera composta da uno spagnuolo.

— Secondo il giornale d'opposizione il *Clamor pubblico*, il generale Cordova sarebbe caduto in disgrazia. Quel foglio così si esprime: « Pochi mesi fa questo generale godeva della fiducia illimitata del goveno a tal punto che gli venne affidato il comando della spedizione in Italia, e al suo ritorno fu nominato al governo più importante del regno. Tutta Madrid fu testimonio delle concessioni fatte al generale Cordova in ricompensa dei servigi da esso prestati. Che avvenne dunque per cambiare subitaneamente in disgrazia il favore?

Il giornale ministeriale dà ad intendere che la demissione del generale proviene dal non essere egli intieramente d'accordo ed in armonia col gabinetto, e soggiunge a mo'di dogma, che quando si tratta di posti elevati, il governo si trova nella necessità di surrogare i funzionari che si trovano in simile condizione, e ciò nell'interesse del pubblico servizio, perchè non bisogna mostrarsi nè debole, nè irresoluto.

BELGIO. — Brusselle, 14 *ottobre*. — L'aspetto di Bruxelles è ancora più tristo oggi che nei due giorni precedenti. Quasi tutte le botteghe della città rimangono ancora chiuse Un gran numero degli abitanti vestirono il lutto, e tutti i membri della milizia cittadina e gli ufficiali dell'armata portano il crespo al braccio.

All'*Hôtel de ville* alla *maison du roi* che gli sta dirimpetto, nelle gallerie Saint-Hubert, gli edifizi pubblici, i locali delle principali società spesseggiano grandi orifiamma di lutto, e bandiere velate a corruccio. Un gran numero di case private hanno stamane posti fuori eguali segni di lutto. I divertimenti nei dintorni, le feste di famiglia furono con rigore sospese dalle popolazioni della città e delle campagne. Tutto attesta un dolore universalmente sentito. Da tre giorni le campane fanno sentire i rintocchi del dolore mattina e sera. Tutti i corpi della guardia civica di Bruxelles e dei sobborghi spedirono al palazzo del re deputazioni per le visite di condoglianza, ed i consigli comunali votano indirizzi al re.

FRANCIA. — Ancora alcuni raguagli dati dalle corripondenze dell'*Indép. Belge* del 14 sulle sedute tenute dalla commissione.

— «La commissione aveva avuto cura di non chiamare nel suo seno il signor d'Hautpoul, quantunque la seduta dovesse essere importante. Erano presenti tutti i membri meno due.

All'ora precisa aprivasi la seduta. Fra mezz'ora la discussione era già tanto animata quanto nelle tornate pubbliche le più tempestose. Ritoccavansi le accuse già fatte al ministero di compiacenza, direi quasi di complicità: la discussione animavasi gradatamente, trattavasi niente meno che di *mettere i ministri in istato d'accusa*.

Queste parole furono pronunciate.

Debbo dirlo, fra le prime file degli assalitori scorgevasi un africano, il quale questa volta almeno, combatteva allato al gen. Changarnier, che, per dirlo di passaggio, mostrossi aspro e meno circospetto del consueto. Subito dopo veniva il focoso Lasteyrie; i signori di Mornay, Monnet, Besançon, Molé, Berryer calmi ed ognora serii e contegnosi.

Per resistere ad un tal serto non bastavano tre o quattro membri poco per sè influenti: e così il signor Dupin, caduto dal socialismo nell'esliseo, ed il signor Heekeren che, dicesi, sia stato convertito da alcune concessioni fatte al suo dipartimento lottavano, con un vantaggio troppo palese.

Tuttavia il sig. Dupin appoggiato da qualche altro legale, conservava il suo sangue freddo, che non lo abbandona mai nelle burrasche parlamentari: mentre che dicevasi quasi con colera, che la commissione permanente aveva il diritto di chiedere ed avere dal ministero spiegazioni chiare, precise e soddisfacenti, l'illustre presidente lasciava cadere il suo *quos ego* sui flutti agitati: « La commissione, signori, non ha solo « per missione d'essere vigilante, ma ancora d'essere « prudente. » A queste parole pronunciate da una persona i cui minimi atti hanno un'altra portata, gli spiriti si calmarono. Tuttavia fu impossibile, avuto riguardo all'agitazione che regnava fin allora, di redigere processo verbale.

La tornata durava da più di tre ore, ciò che è senza esempio dopo la proroga. I rappresentanti nel lasciarsi dicevano: « Il presidente ha ragione, ma la cosa non è che intesa, non ancora giudicata. Noi porteremo le nostre lagnanze alla tribuna, ed il giudice pronuncierà. » Ecco quanto intesi.

Bisogna aspettarsi una levata delle sessioni in modo tempestosissimo. La lotta non sarà più fra il partito moderato ed il partito rosso, ma fra un partito parlamentare appoggiato evidentemente al generale Changarnier, ed il partito Bonapartista.

Se questo antagonismo si perpetua per reciproci errori, se il potere esecutivo ad ogni istante getta l'inquietudine d'un'usurpazione, alla quale ha rinunciato, ed inalza continuamente lo scheletro d'un fuoco artifiziale al quale non appicca mai il fuoco, non puossi prevedere altro fine a queste lotte che la destituzione del generale Changarnier segnata dal presidente della repubblica, e la sua nomina a capo d'un'altra armata fatta dall'Assemblea, del che ne avverrebbe che non si avrebbe più equilibrio dei poteri, ma la preponderanza poco parlamentare delle baionette.

Questa lotta avrà luogo senza fallo: fin d'ora nel dipartimento del Nord il partito rosso rinuncia a votare; saravvi dunque duello puro e semplice tra il candidato dell'Eliseo, il generale Roquet, ed il candidato del partito parlamentare che accertasi essere il signor Guizot.

— Corse voce, che i gesuiti fanno istanza presso il governo per ottenere d'andar ad evangelizzare gli Arabi in Algeria: si sa che essi hanno un orfanotrofio a Ben-Achnoun presso d'Algeri, ma ciò che non è egualmente noto, si è che il più completo comunismo è all'ordine del giorno nelle case di questi reverendi padri (gli estremi si toccano). Il generale dell'ordine come l'infimo dei fratelli non tocca più del maximum di 720 fr.!

Dubito fortemente che queste istanze abbiano effetto presso il governo, cui si fanno ciononullameno accuse d'ultramontanismo. Assicurasi pure a questo riguardo, vi do però questa notizia colla massima riserva, che a monsignor Sibour sarebbesi finora negato il cardinalato non per altra cagione che pel colore democratico, che egli solo pare assumere nella Chiesa, e che sarebbe stato avvertito da chi di diritto che gli ostacoli alla sua elevazione vengono da lui solo.

— Parlerovvi oggi di un documento che credo destinato a produrre una certa sensazione nel mondo politico. Trattasi dell'annua relazione della corte dei conti, relazione che altre volte il primo presidente della corte rimetteva nelle mani del re, ed ora rimette nelle mani del presidente. Solo invece delle iniziali L. P. l'esemplare officiale portava L. B. Ecco tutta la differenza tra la vecchia e la nuova relazione.

Pubblicato fra pochi giorni esso sarà distribuito ai membri dell'Assemblea: contiene i fatti del 1848 si fecondo come sapete di irregolarità finanziere. Il governo a repubblica in Francia non inaugurò fino ad ora l'età dell'oro nella contabilità.

93, in lingua finanziera, rimase presso noi sinonimo di dilapidazione e di deficit, lo stesso all'incirca sarà dell'avventuroso 1848.

Voi non ignorate che la stampa e la tribuna hanno già rilevati molti scandali finanzieri del governo provvisorio. I capi di questo memorabile governo si presero pure l'impegno di mettere maggiormente al nudo la verità accusandosi reciprocamente l'uno l'altro, rigettandosene la responsabilità con una fraternità commovente.

Il pubblico è dunque sufficientemente illuminato a questo riguardo, e la relazione della corte nulla potrà additare che non siasi già previsto. Ciò non pertanto questo documento è atteso con molta ansietà da coloro che amano conoscere le cose a fondo, ed avere i documenti di convinzione fra le mani. Per questo lato la relazione della corte de' conti darà loro piena soddisfazione.

Parigi, 15 *ottobre*. — Leggesi nel *Bulletin de Paris*:

La commissione disapprova formalmente le dimostrazioni fatte a Satory, le provocazioni che le hanno cagionate e la nessuna repressione da esse incontrata.

Tali presso a poco sono i termini del processo verbale steso dalla commissione di permanenza.

I signori Dupin, O. Barrot, Giulio di Lasteyrie, Bedeau e L. Faucher, stesero il processo verbale.

— Leggesi nell'*Evènement:*

Citasi una giustissima risposta del sig. Dupin al sig. d'Hautpoul all'ultima tornata della commissione di permanenza.

— Generale, avrebbe detto al ministro della guerra, avreste voi permesso ai soldati di gridare mentre sfilavano: *Abbasso il presidente*?

— No, certamente, rispose l'ingenuo signor d'Hautpoul.

— Or bene, replicò il signor Dupin, all'ultima rivista vi furono soldati che gridarono: *Abbasso il presidente*! Furono quelli che dissero: *Viva l'imperatore*!

— Sabbato (19 corrente) sarà celebrato in Havre nella chiesa *Notre Dame* un servizio funebre in memoria del fu re Luigi Filippo.

— Venne oggi alla luce il numero della *Reue des deux Mondes* che dà la seconda parte del lavoro del conte Montalivet sulla lista civile di Luigi Filippo.

— Nella prigione di Doullens fuvvi un tentativo di evasione ma venne tosto represso.

— Il signor di Persigny partì ieri sera per Berlino, ove lo chiamavano le sue funzioni diplomatiche: però la sua assenza da Parigi non sarà protratta a più di tre settimane.

Ecco quanto il Bullettino di Parigi dice relativamente a questa partenza:

Il signor di Persigny partì ieri sera improvvisamente alla volta di Berlino; egli va a rioccupare il suo posto diplomatico per un tempo che, dicesi, non dovrà essere molto lungo. La posizione in cui trovasi l'Alemagna aggravantesi ogni giorno per modo a temerne vicina una collisione decisiva tra la Prussia e l'Austria, la necessità pel governo francese di avere a Berlino in tali tempi, in simili circostanze di tanta serietà, un rappresentante fedele ed intelligente che conosca a fondo tutti i suoi progetti, tutti i suoi interessi, dettarono la improvvisa partenza del signor Persigny.

— Leggesi nell'*Osservatore:* — Non osservasi mutamento nella regina Maria-Amalia; ella fu sempre di una magrezza estrema, ma attenta, attiva, piena di forza e d'energia: ha un corpo fermo e robusto che dura ai servigi di un'anima forte e coraggiosa.

Gli abitanti di Ostenda gli rendono testimonianze di rispetto e di simpatia, ella ne pare commossa. Pochissimo pure cangiò la duchessa d'Orléans, e in mezzo al suo dolore ella conservò quell'aspetto di affabilità e di benevolenza che la caratterizza.

Molto sofferse il principe di Joinville. Moltissimo immagrito, cammina curvo, gli occhi incavati, il suo viso è alterato da una malattia di fegato. La lunga sua barba nera comincia ad imbianchire. La morte di una sorella fu per lui una ben crudele ferita. Il duca di Aumale non pare soffrir tanto. La sua figura è più tranquilla, porta lunghi baffi neri ed una mosca al mento all'uso dei cacciatori d'Africa. I suoi capelli cominciano a diradarsi verso le tempia.

DECESSI *del* 17 *ottobre in Torino*.

N. 22.

Dal 1 gennaio, totale » 4693.

ULTIME NOTIZIE.

Milano, 17 *ottobre*. — A dì 9 settembre 1849 un dispaccio del governo scioglieva la congregazione provinciale di Milano. Ora dopo un anno che la congregazione stessa non fu da alcun deputato rappresentata, venne per decreto dell'I. R. luogotenente richiamata in vita.

Firenze, 16 *ottobre*. — Nel *Costituzionale* di ieri leggevasi una lettera del sig. dott. Napoleone Pini, colla quale egli aderiva alla petizione deliberata dal Municipio fiorentino nella seduta dei 27 settembre per la riattivazione dello Statuto. Nel *Costituzionale* di stamane leggesi altra lettera consimile del sig. F. Gentile Farinola.

Roma, 16 *ottobre*. — Il ministero delle finanze annunzia che i boni della repubblica da 16 baiocchi atteso il poco numero che ancora ne rimane saranno ricevuti dalle casse dello Stato.

— Il cardinale Wiseman, arcivescovo di Westminster partì il 12 alla volta di Monaco in Baviera, per quindi passare in Inghilterra. (*Gior. di Roma*).

Alemagna. — Un corrispondente scrive all'*Indép. Belge* in data del 14, aver inteso da un testimonio auricolare che il principe di Prussia nel lasciare sabbato passato le truppe che era venuto passare in rivista, si rivolse agli ufficiali per annunziar loro come per dispaccio telegrafico gli fosse pervenuta la notizia che le truppe austriache, accantonate al Voralberg, e che avevano ricevuto l'ordine di andar oltre, avevano poi ricevuto contr'ordine. Questo fatto, annunciato poi smentito, viene in questo modo confermato officialmente.

— La voce dell'abdicazione dell'elettore di Assia acquista sempre più consistenza.

— Il *Corriere Italiano* di Vienna smentisce per la terza o quarta volta la notizia di un mutamento del gabinetto, dal quale uscirebbero Krauss e Bach. Questa voce, che con tanta persistenza si rinnova a brevi intervalli lascia supporre che nel fondo vi sia pure alcun che di vero in quelle dicerie.

FONDI PUBBLICI

Torino 19 *ottobre* 1850.

1819 — Decorrenza 1. ottobre	88 50
1851 — decorrenza 1. luglio	— —
1848 — id. 1. settembre	86 1/2
1849 — id. 1. luglio	86 1/2
1834 — obbligazioni	980 —
1849 — id.	934 —
Obbligazioni della città di Torino	— — » —
Azioni strada ferrata Savigliano	— — » —
Azioni del fuoco	— — » —
Azioni del gaz	1850 » —
Azioni della banca nazionale	1595 » —
Sconto banca	4 0/0 » —
Anticipazioni banca	5 0/0 » —
Biglietti banca . . . . *Perdita*	12 00/00 —

Genova 18 *ottobre*.

5 0/0	1848	1 marzo e 1 settembre	86 1/2	—
	1849	1 aprile e 1 ottobre	85 1/4	—
	1850	1 gennaio e 1 luglio	86 5/8	86 1/2
4 0/0 Oblig.	1834	1 gennaio e 1 luglio	988	985
	1849	1 aprile e 1 ottobre	928	927
Azioni della Banca			1605	1604
Sconto per Genova e Torino			4 0/0	
		Toscana	88 1/2	

Borsa di Parigi *del* 16 — I fondi pubblici incominciarono i loro corsi un poco più al di sopra di quelli di ieri e terminarono con sensibile miglioramento, il 5 0/0 a 92, 15 in aumento di 35 cc. ed il 3 0/0 a 57, 10 in aumento di 15 cc.

A contanti: in paragone degli ultimi corsi di ieri, il 5 0/0 terminò in più di 30 cc. a 92, 10 ed il 3 0/0 di 20 cc. a 57, 15. Il 4 0/0 venne negoziato a 71, 75.

Fondi esteri. Il 5 0/0 piemontese (c. R.) rimase a 84, 60. L'antico prestito di Piemonte a 970 migliorò di 10 franchi.

S. NICCOLINI *gerente*.

TEATRI

CARIGNANO. — *ATTILA*, musica del maestro Verdi — Vi *saranno nuovi ballabili.*

NAZIONALE. — Si rappresenta l'opera: *Anna Bolena*, musica del maestro Donizzetti.

D'ANGENNES. La drammatica compagnia francese recita

SUTERA. — La drammatica compagnia Preda e Bassi recita: *Don Cesare di Bazan.*

GERBINO. — La drammatica compagnia Tassani recita *Gil-Blas.*

Tip. FERRERO E FRANCO.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini*.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* IL RISORGIMENTO.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — LIVORNO, all'*Emporio librario.* — FIRENZE, *Viesseux*, libraio. — ROMA, *Capobianchi*, impiegato postale. — NAPOLI, *Padoa-Marghieri*, libraio. — GINEVRA. *Cherbuliez.* — PARIGI, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Lunedì 21 Ottobre 1850. Num. 870.

RIVISTA

L'avvenimento del quale oggi si occupano tutti i fogli francesi, si è quello dell'inserzione nel *Monitore Officiale* di un violento articolo stampato ultimamente dal *Constitutionnel*, per censurare la deliberazione colla quale la Commissione permanente biasimava il governo per non aver impedite le acclamazioni di Satory. Quest'atto di decisa ostilità fece una profonda sensazione, ed è forse per distruggerne il mal effetto che si fanno circolare piucchè mai le voci di congedo dell'attuale ministro della guerra Hautpoul, e della nomina in sua vece del generale Saint Jean d'Angely.

Checchè ne sia, dicesi che nella sua prossima adunanza la Commissione intenda interpellare il governo su quella inserzione.

Parlasi ancora di un'altra rassegna che avrebbe luogo a S. Maur, ma tale diceria sembra priva d'ogni fondamento.

La proroga dei poteri presidenziali, a quanto si dice, parrebbe cosa intesa. Forse il Presidente stesso ne farà la domanda all'Assemblea. I capi dei varii partiti sembra che si siano messi d'accordo su questo punto.

Inghilterra. — Londra, 16 ottobre. — Lord Stanley in una lettera diretta al signor Young protestò contro la voce corsa che egli avesse abbandonata la causa dei *protezionisti* ed annunzia ch'egli persiste nei suoi antichi principii. Il *Morning Post* smentisce la notizia data da un giornale inglese che il re del Belgio intendesse abdicare in favore di suo figlio il duca di Brabante. — I lavori per il censimento della popolazione inglese sono cominciati. — Si sono già destinati cento commessi per quest'immensa operazione. Ripiglansi a Londra le grandi riunioni per *la riforma nazionale*.

Il *Times* e varii altri giornali continuano a commentare la nomina del cardinale Wiseman in uno stile che dimostra quanto gelosamente essi sentano in tutto ciò che può intaccare la sovranità e l'indipendenza nazionale.

Spagna. — Madrid, 11 ottobre. — La prima divisione per i rinforzi di Cuba è partita da Cadice l'8 corrente. Ogni voce di crisi ministeriale è affatto scomparsa.

Portogallo. — Le notizie di Lisbona in data del 9 recano che il conte di Thomar hà sventato tutte le trame che si ordivano contro di lui, ed è più fermo che mai nella sua posizione. — Dicesi che un vapore da guerra sia stato spedito in Italia per condurre a Lisbona una compagnia di cantanti, malgrado le rappresentanze fatte dalla marina portoghese e dagli ufficiali del vapore stesso.

Belgio. — Ostenda, 16 ottobre. — La descrizione che fanno i giornali belgici degli onori funebri resi alla regina, e delle universali dimostrazioni di lutto di tutta la nazione sono tali che noi non potremmo darne una adequata idea, se non col dire che esse ricordano in parte quelle date dal Piemonte all'augusta memoria del magnanimo Carlo Alberto.

Alemagna. La notizia dell'abdicazione del principe elettore d'Assia Cassel è stata prematura, però vi ha qualche possibilità ch'essa abbia fra breve ad avverarsi. Pare che il principe sia disposto alla pace ed alla conciliazione, ed oltreciò animato dal desiderio di rientrare nella vita privata per godere maggiore tranquillità. Dicesi abbia stipulato col suo successore un patto da cui l'uno non potrebbe recedere senza il consenso dell'altro. Resta a vedere se l'influenza estera ed i consigli del sig. Hassempflug non riesciranno a cangiarne i divisamenti e fargli dimenticare queste premesse, come già i giuramenti più volte prestati alla Costituzione.

Il generale Haynau ha dato 24 ore di tempo agli uffiziali che hanno chiesta la loro demissione, però non è verosimile che abbiano a cangiar di partito: i soldati sono pieni del più vivo sdegno contro il ministero, ed essi hanno gran fatica a contenerne la collera. Il disarmamento della guardia civica è rimasto senza effetto, giacchè solo quattro fucili vennero consegnati.

Dietro un dispaccio telegrafico delle *notizie amburghesi*, il ministero di Annover sarebbe dimesso. Quai successori vengono nominati i signori Lindemann, Scheele, Bulow e Kielmanaegge.

Alcuni giornali parlano della possibilità di una soluzione dell'affare di Assia Cassel, della quistione germanica e della controversia tra la Prussia e l'Austria. Per ora però il loro contegno è più ostile che mai. Anche la Sassonia ha date disposizioni che additano il suo disegno di mettere le sue truppe sul piè di guerra.

I giornali della Svizzera, privi di argomenti di qualche interesse, si occupano dei lavori che saranno tra breve sottoposti all'Assemblea federale.

Quelli d'Italia non danno neanche nulla. Il *Giornale di Roma* del 15 publica un decreto portante la firma del cardinale Antonelli, col quale è posta una tassa di esercizio sopra tutte le arti, mestieri, industrie e commercio di qualunque sorta. Noi lo riportiamo più sotto tra le notizie.

TORINO, 20 *ottobre*.

La Francia ha da molti anni il tristo privilegio di essere oggetto costante delle inquiete preoccupazioni de' suoi vicini. Agitata continuamente dallo spirito di setta, il quale non appena un governo si è costituito, un ordine politico si è formato, già s'affatica a creargli oppositori, a suscitargli ostacoli e nemici; la Francia dalla sua prima rivoluzione non è ancora riescita a trovare una forma di reggimento colla quale adagiarsi a vita tranquilla e normale.

Ora da tante scosse stanca ed infiacchita, mentre languiscono i commerci, languiscono le industrie, dopo una serie di infelici prove, repubblicana per caso e per sorpresa, essa è a tale da chiedersi nuovamente quale forma di governo le possa meglio convenire, a quali mani essa debba, per suo meglio, affidare la tutela de' suoi interessi.

E nella difficoltà a trovare adequata risposta al quesito, si agita di nuovo, poco contenta del presente, incerta dell'avvenire, desiderosa di mutare stato, e paurosa, mutando, di peggiorarlo. E in questa fluttuazione continua, fra la speranza e il timore, ora accarezza il capo che si è lasciato imporre da una allucinazione storica; ora lo prende in sospetto, e s'irrita contro di lui; e intanto le tre o quattro ambizioni di famiglia, e le molte più d'individuo, usufruttano la sua diffidenza, e fanno della mal capitata Francia un'arena di gare e di rivalità, dove il palio che si corre, coonestato sempre col nome di ben pubblico, non è in sostanza altro che il soddisfacimento dei disegni ambiziosi, o cupidi di alcuno fra i cento partiti nei quali è diviso quel popolo.

Nè sarebbe cosa facile il prevedere in questo gareggiare a chi sia per rimaner la vittoria. Non ha guari Luigi Napoleone, mentre ancora gli eccheggiavano agli orecchi le acclamazioni delle provincie visitate nel suo viaggio, e quelle di una parte dei soldati alle prime rassegne, aveva potuto lusingarsi di essere predestinato a rifare, meno la parte del genio, la storia dello zio. Ma il contegno generalmente tenuto dalle truppe a Satory, e le energiche rimostranze dei più fra i membri della commissione di permanenza gli fecero ben presto rinunziare a quella grata illusione.

Non è perciò che disperi di ottener prorogati i suoi poteri: e i giornali conosciuti come soliti a ricevere le loro ispirazioni dall'Eliseo, non si stancano di svolgere ogni giorno lo stesso tema: la necessità della proroga dei poteri presidenziali nella persona di Luigi Napoleone. Nè dovrebbe far meraviglia che ciò si avverasse. La Francia che non accetterebbe, crediamo, Luigi Napoleone come imperatore, non ha forse grandi difficoltà a prolungargli ora la durata del temporario suo mandato. La Francia sono veramente parecchi partiti: ma anzitutto i partiti non sono la nazione: e inoltre, nei partiti stessi voglionsi distinguere i capi dai settari.

Persone che s' occupino sul serio di politica, in guisa da avere un' opinione propria alla quale siano vivamente affezionate, non s' incontrano che nella classe più agiata e più colta. Del resto, pei commercianti e per i coltivatori, la miglior forma di governo è sempre quella che esiste, e che promette stabilità e durata. Quanto agli operai di grandi centri di manifatture, migliorare le condizioni della vita materiale, ecco il loro supremo principio politico.

Le minorità impertanto sono quelle che più intrigano e più si agitano per promuovere rivolgimenti politici. Le maggioranze lasciano fare, e subiscono il fatto compiuto, sinchè non si vedano lese nei loro interessi vitali. Gli è solo quando siano minacciate dai mali estremi, che sogliono risentirsi ed escire dalla loro inazione abituale.

Così avvenne in Francia. Gli eccessi del Giugno hanno scossa l'inerzia della maggioranza. Questa si risentì un momento, e diede alla Francia quelle Assemblee che votarono la spedizione di Roma e leggi contro la stampa. Ora è rientrata nella apatia ordinaria, parendole di avere abbastanza fatto per allontanare il pericolo: e lascia che i partiti si agitino, poco curiosa di sapere se la vittoria resti ai napoleonidi, o ai legittimisti, od agli orleanisti. Solo la probabilità d'una vittoria dei rossi la potrebbe scuotere.

In tale stato di cose, le sole forze realmente impegnate nella battaglia politica son quelle proprie dei singoli partiti. L'esame di esse lascia travedere che nessuno fra questi è ancora abbastanza forte, perchè si possa credere a una soluzione definitiva. Ed è perciò che crediamo che i poteri presidenziali saranno prorogati a Luigi Napoleone, prendendosi tale proroga come un nuovo tempo di prova, come una tregua fra le parti onde meglio preparare la soluzione ultima e vera del gran problema.

È però degno di nota come in questi giorni anche a questo mezzo termine sian cresciute le difficoltà. Il presidente si era troppo affrettato a cogliere i frutti di una apparente popolarità, e molto prematuramente si facea salutar imperatore dai soldati alle riviste. La imprevidenza del suo ministro della guerra accrescendo i sospetti e l'irritazione dei XXV, provocava una loro deliberazione ostile. Una nuova imprudenza, la inserzione cioè nel *Monitore Officiale* dell'aspro articolo col quale il *Constitutionnel* riprendeva molto vivamente quell'atto della commissione accrebbe da ambe le parti il malcontento: ed è forse una conseguenza di queste complicazioni la protesta del *Bulletin de Paris*, organo del presidente, nella quale si nega affatto ogni intenzione in lui di chiedere sin d'ora la proroga de' suoi poteri — protesta il di cui valore, se alcuno potesse averne, sarebbe pure infirmato dalla voce delle demissioni date al D'Hautpoul, surrogandogli il Saint-Jean-d'Angely; nel che ciascun vede una riparazione verso l'Assemblea offesa nella sua commissione.

E a questa voce danno maggior consistenza le altre, di accordi fra il Guizot e il Thiers, e di visite di quest'ultimo al presidente, e dei negoziati fra i diversi partiti, aderendo anche il Berryer, per la concessione della proroga.

A giudicarne impertanto dai vari dati che ci forniscono i giornali e le corrispondenze di Francia, è piucchè probabile siano fin d'ora prolungati i poteri al presidente; ma par certo ad un tempo che questa proroga non è la soluzione definitiva, e che essa neppure si dee attendere dalla proclamazione dell'impero; come altresì è molto difficile che la proroga, se sia fatta per un quadriennio, possa giungere senza interruzioni e senza cangiamenti, sino al suo termine normale.

Il *National* ha riprodotto dalla *République* una lettera del sig. Felix Pyat sulle *sue prigioni* di non sappiam quante ore, in Aix-les-Bains e Chambéry nello scorso agosto 1850: lettera romanzesca, umoristica e così ridicola, che se il giornale il *National* serbasse intatte le tradizioni di Carrel si sarebbe guardato dal riprodurla; ma pur troppo è vero che nella fusione del comunismo e del repubblicanismo francese, le concessioni sono state reciproche, e più dalla parte dell'ultimo che del primo. L'uno non ha fatto che un poco d'ipocrisia; l'altro ha dovuto transigere col decoro, e autorizzare l'immensa maggioranza monarchico-costituzionale della Francia, a proclamare che la repubblica in un paese che dalla monarchia costituzionale ritraeva i benefizi dell'ordine e della libertà, per essere qualche cosa, ha dovuto farsi comunista.

Nella sera del 15 agosto il signor Pyat è arrestato! Un Pyat, per Dio, non è da meno di Cesare e di Napoleone. Le comete e il calendario piegano innanzi ai suoi destini. Egli ha i suoi *idi di Marzo*, il suo mese fatale, e questo mese è Agosto: dopo le sublimi considerazioni astrologiche che gli ispira il mese di Agosto (delle quali si può presumere dai nostri lettori l'alta importanza) egli narra la storia delle sue prigioni. È un carabiniere che lo incontra e lo arresta, un carabiniere che ha il cappello come un gendarme; le sue carte sono sequestrate ed è tradotto (orribile a dirsi!) nella stanza di assicurazione del posto di guardia dei carabinieri. Sia maledetta la legalità dei procedimenti di que' detestabili carabinieri, che per colmo d'infamia parlavano il francese con accento piemontese, e non sapevano tradurre gli ordini superiori che leggevano in italiano al detenuto ignaro della lingua italiana. La repubblica democratica e sociale non mancherà di prescrivere che i carabinieri siano poliglotti, e di aggiungere a ogni corpo di guardia un corpo d'interpreti e di dragomanni! Ma essa non avrà carabinieri come tosto vedremo.

Tant'è: se i carabinieri avessero posto M. Pyat in prigione, egli avrebbe avuto un bel testo a declamare, per arresto arbitrario e senza mandato di giustizia: ma quei barbari, sventuratamente troppo costituzionali, lo tradussero, ove dovevano, per semplice mandato di assicurazione dato dalla polizia ordinaria. Che farà in tal caso il povero sig. Pyat? Troverà detestabile quella stanza; si sentirà incomodato da due altri assicurati come lui, che russano dormendo, sventura degna dell'attenzione di tutto il popolo francese; e domanderà co' più caldi voti la prigione che gli si ricusa, o almeno una stanza da carabiniere.

Prontamente ebbe la stanza; più tardi fu condotto a vive sue preci alla casa di detenzione di Chambéry dalla quale fu estratto nella stessa mattina del 16 e rinviato alla frontiera svizzera. Ma quante sventure in sì breve spazio? « Nel tempo un punto » direbbe Byron « per l'alma un'ampia eternità » Egli fu tradotto nella stanza di un carabiniere testè morto di apoplessia e pernottò col cadavere. Questa circostanza per informazioni officialmente prese è totalmente falsa, poichè occupò la stanza di uno dei carabinieri che lo custodivano, ma per dare interesse al racconto era bene immaginare la compagnia di un soldato morto bensì trivialmente di apoplessia e non di cholera. Ah! il cholera in Aix-les-Bains! qual prezioso ingrediente! Avrebbe dato alla situazione l'interesse, più drammatico, del contagio! Ma che fare se non vi è cholera in Savoia! bisogna accomodarsi di una prosaica apoplessia.

Gli incidenti di Chambéry sono più comici. L'abito *aristos* (sic) del signor Pyat lo fa credere un carnefice dai prigionieri, che quindi lo minacciano di una pioggia di scodelle sulla testa, ma ben tosto è riconosciuto per un de' loro e poco dopo è liberato, con la profonda convinzione che bisogna abolire non già il solo carnefice, ma tutto, tutto: i carabinieri coi loro lacci, i luoghi di pena, la polizia e le prigioni (*sic*) *mercè istituzioni che concilieranno definitivamente gl'individui con la società!* Che grand'uomo di Stato non ha perduto la Francia nella persona del signor Pyat!

Molta parte del racconto è occupata dalla storia di certi 24 franchi, de' quali ancora non abbiamo parlato. Del suo danaro gli furono portati alla custodia di Aix fr. 49; de' quali poi dovè darne 24 ai carabinieri per essere tradotto prima in caserma e poi in Chambéry.

A quest'accusa risponde l'articolo 327 del regolamento generale con la tariffa annessa. Dacchè per suo comodo non volle dimorare nella stanza comune di assicurazione, ha dovuto pagare la custodia straordinaria da lui richiesta; dacchè non volle attendere gli ordini dell'intendente in Aix ha dovuto pagare vettura e scorta sino a Chambéry. Egli pregò: egli offrì il pagamento, come confessa: di che dunque può dolersi?

Pur troppo è bene che sappiano i turbolenti di tutti i paesi, che il Piemonte, in conseguenza dell'alta importanza della sua missione nell'equilibrio europeo non può permettere nel suo territorio cospirazioni contro i governi vicini; e in conseguenza della missione di nazionalità e di libertà che rappresenta in Italia non può tollerare che stranieri vengano a farci una propaganda anti-monarchica. Se non bastassero i falsi passaporti del sig. Pyat, e le indicazioni ricevute di là da' confini per giustificare gli ordini dati dall'intendente di Ciamberì e legalmente eseguiti, basterebbe la sua lettera testè pubblicata, il cui stile è un campione de' suoi trascorsi in Savoia; e le simpatie di che si dipinge circondato, e le cose dette a' carcerieri e carcerati rivelano una parte del suo segreto lavoro.

Tra le cento contraddizioni di quel curioso documento, Pyat si sorprende di trovar condannato a soli sei mesi di prigione un Genovese che avea gridato *Viva la Repubblica*; e ricorda che in Francia un grido sovversivo sarebbe punito di perpetua deportazione. Sì: tale è la condizione che avete fatta alla Francia! E coloro che prevengono negli Stati sardi i torbidi interni e le complicazioni esterne, assicurano al paese la libertà e l'indipendenza; e anche ai pari vostri, la moderazione ne' giudizi e la generosità nelle pene.

Leggiamo nel *Journal de Genève*:

« Abbiamo di già data la notizia della nomina del conte Camillo Benso di Cavour a ministro d'agricoltura e commercio di Torino. Questa notizia non potè fare che una buona impressione a Ginevra, ove il conte Cavour è conosciuto di persona, ed altamente stimato; egli ha qui amici che gli sono affezionatissimi. Gode pure presso noi di molta considerazione per articoli somministrati alla *Bibliothèque universelle*, in cui scorgevasi profonda scienza e vero ed illuminato liberalismo. Uomini tali come il conte Cavour non ponno che viemmeglio raffermare la riputazione di solidità della nuova organizzazione del Piemonte; la loro parte agli affari rafforzerà quella confidenza che già tanta ed in modo sì solenne mostrossi per la facilità con cui quel paese trovò le considerevoli somme necessarie al nuovo suo imprestito nel momento stesso che l'Austria tentava una simile operazione in Lombardia.

Leggesi nell'*Opinion publique*:

Il conte di Cavour era uno dei direttori del giornale il *Risorgimento*. Suo fratello è uno dei direttori del giornale religioso l'*Armonia*. Il secondo avendo voluto combattere il fratello in occasione di articoli ostili al clero che il *Risorgimento* pubblicò allorquando mons. Fransoni fu mandato a Fenestrelle, il sig. Camillo di Cavour lo rintuzzò. Adunque per quanto riguarda la vertenza con Roma la nomina del nuovo ministro è molto espressiva.

Il signor di Cavour occupò alla Camera dei deputati un posto distinto al centro. Il saper suo spiccò principalmente nelle discussioni economiche e finanziarie. Il terzo partito lo vede giungere al potere con una soddisfazione mista d'inquietudine.

Il signor di Cavour ebbe l'onore di essere molto ingiuriato dal partito rivoluzionario nei tempi difficili della lotta contro l'Austria e contro il partito mazziniano, e la disgrazia d'essere da questi lodato nella lotta contro la S. Sede. La *Concordia* chiamava altre volte il *Risorgimento* l'*onesto Risorgimento*, ora lo dice semplicemente *il Risorgimento*.

Leggiamo nel *Times*:

Noi non siamo assuefatti a mostrare troppa sensibilità od un'intiera indifferenza alle relazioni che la

corte di Roma mantiene colla porzione cattolica dei nostri concittadini, specialmente in quest'isola.

Non entreremo in teologiche discussioni, e non abbiamo timori per l'influenza che può esercitare sui deboli e sui bigotti; per altro non possiamo dimenticare la parte che il potere papale ha spesso tentato, colla colla sua presuntuosa ostilità, di prendere contro l'indipendenza e la libertà di questo regno, ed è bene non permettere che un nuovo e recente esempio passi inosservato.

I nostri lettori sanno che nel concistoro solenne tenuto a Roma il 30 settembre fu dispensato il cappello cardinalizio a 14 nuovi membri sotto circostanze di speciale interesse. Fra le cause di debolezza e di corruzione che caratterizzarono la condotta della Chiesa e della corte di Roma, e che la ridussero all'attuale condizione di debolezza e di dipendenza la più fatale fu sempre quella del carattere *puramente italiano* del corpo cardinalizio. Quella Chiesa che più d'ogni altra chiamasi universale fu così sottoposta ad una influenza oscurantista ed esclusiva. Di 59 cardinali viventi nello scorso anno 52 erano italiani, 7 soltanto stranieri. La nomina che è stata fatta or ora indica un completo cambiamento nella politica di Pio IX sotto questo rispetto, perchè di 14 nuovi cardinali, 2 soltanto sono italiani, 3 francesi, 2 spagnuoli, 1 portoghese, 3 austriaci, 2 prussiani ed 1 inglese. Non v'ha dubbio che questi prelati, i quali appartengono tutti al più alto rango dell'ordine ecclesiastico nei rispettivi loro paesi sono uomini di incomparabilmente miglior carattere e doti più distinte che le creature che hanno per molti secoli disonorato in Roma la porpora romana; e se gli interessi non solo della Chiesa romana ma degli Stati pontificii devono ancora essere governati da un corpo di soli ecclesiastici, Pio IX mostra viste larghe e giudiziose nel tentare di convertire il collegio dei cardinali da *Sinodo italiano* in *Senato cattolico*. L'Italia ha cessato dall'essere il sostegno del Papato, e Roma stessa preferirebbe l'anarchia all'indefinita durata del mal governo de' suoi capi spirituali. Ma giacchè il Papa ricorre alle armi delle potenze cattoliche per restituirlo sul vaticano e proteggere il di lui governo, è naturale che egli si leghi con vincoli più stretti e senza distinzioni nazionali coi primari prelati delle varie nazioni.

In questo senso non ci fa meraviglia che il dottore Wiseman, uno dei più dotti ed abili membri della Chiesa cattolica nel nostro paese, sia stato innalzato alla porpora. Può rincrescerci, è vero, che un deplorabile pervertimento di opinione religiosa allontani questo rispettabile inglese dalla Chiesa del suo paese per sottoporsi ai miseri onori di una corte italiana. Ma l'Inghilterra *non ammette sudditanza a metà;* essa non riconosce onori stranieri tanto nelle civili come nelle militari carriere senza l'espresso assenso della nostra sovrana; e poco ci cale che il dottor Wiseman preferisca di prender posto coi monsignori di quella capitale.

Ma questa nomina è stata accompagnata da un'altra circostanza che riveste uno speciale carattere: la *Gazzetta di Roma* c'informa che S. S. essendosi degnata di erigere Westminster in arcivescovado nominandovi il dottor Wiseman, egli è su questo arcivescovo di Westminster di nuovo-modello che il titolo di cardinale va congiunto. Noi non attacchiamo alcun'importanza ad un giuoco di parole. L'innalzamento del dott. Wiseman all'immaginario arcivescovado di Westminster ha lo stesso significato che se il Papa si fosse degnato di nominare l'editore del giornale il *Tablett* al rango di duca di Smittfield.

Riceviamo la seguente lettera.

Ill.mo sig. Direttore.

Zenevredo, li 18 ottobre 1850.

Con verbale di questo municipio del 31 luglio p. p. approvato dalla regia intendenza provinciale di Voghera il 22 agosto mese successivo, sarebbe stata fatta la soscrizione di num. 25 azioni pel monumento alla legge Siccardi; eppertanto, dietro espresso incarico avuto da questo signor sindaco avvocato Antonio Massa, ne rendo partecipe codesta Ill ma direzione, onde voglia compiacersi di farne apposito articolo di pubblicazione in uno dei primi del suo giornale a pubblica cognizione.

E tanto sperando, colgo l'opportunità per costituirmi con distintissima considerazione.

Il segretario comunale
Notaio Francesco Truffi.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — Veniamo assicurati che il ministro attuale di Francia residente a Torino signor Ferdinando Barrot partirà in fine del corrente mese, essendo prossimo a spirare il tempo del suo congedo di sei mesi come membro dell'Assemblea nazionale.

— È pubblicato un regio decreto del 1.o ottobre con che, a cominciare col primo gennaio 1851, il corpo reale d'artiglieria è costituito di uno stato maggiore e di tre reggimenti. Lo stato maggiore consterà del comandante generale col grado di tenente generale; — del vice-comandante generale, quando le circostanze lo richiedano, col grado di luogotenente generale o di maggior generale; — del maggiore generale direttore del materiale; — del maggior generale comandante il personale; — dell'ufficiale superiore segretario del comitato centrale e del personale; del personale delle sedici direzioni degli stabilimenti dell'arma; — del personale dei sedici comandi d'artiglieria locale. Il congresso permanente e la commissione ordinaria d'artiglieria, stati creati con regio biglietto del 25 agosto 1846, sono soppressi, ed è in loro vece instituito un comitato centrale d'artiglieria. Di questo fanno parte come presidente il comandante generale del corpo, come vice-presidente il vice-comandante generale, quando vi sia, od il maggior generale più anziano, il direttore del materiale, il comandante del personale e tre colonnelli annualmente designati dal ministro della guerra, dietro proposta del presidente. Segretario sarà un ufficiale superiore dell'arma.

Il comandante generale avrà sotto la sua dipendenza il materiale ed il personale dell'arma. Il direttore del materiale, il comandante del personale avranno autorità e competenza nei rispettivi rami. Dai comandanti locali dipende tanto il materiale che il personale delle rispettive piazze. I comandi locali sono distinti in tre classi. I comandanti locali di prima classe, i direttori degli stabilimenti (eccettuato il direttore delle officine di costruzione in Genova e quello dei convogli) ed il segretario del comitato centrale saranno tratti dagli ufficiali superiori addetti allo stato maggiore del corpo, senza distinzione di grado e secondo che il servizio sia per richiedere. L'ufficiale superiore addetto al comando locale d'artiglieria in Genova sarà del grado di maggiore.

I tre reggimenti d'artiglieria saranno uno di operai, uno di artiglieria di piazza; uno d'artiglieria di campagna.

Ognuno dei detti reggimenti avrà il proprio consiglio d'amministrazione separato ed indipendente l'uno dall'altro, presieduto dal rispettivo comandante e composto a norma dei regolamenti.

Alle spese di cancelleria dell'ufficio del comandante del reggimento, ciascun consiglio farà supplire coi fondi della massa d'economia del reggimento stesso.

A questa massa sarà introitata la retribuzione mensile che i vivandieri erano tenuti di corrispondere al comandante del personale dell'artiglieria, giusta le preesistenti disposizioni.

L'azienda generale d'artiglieria cesserà di corrispondere al direttore del materiale l'indennità di lire 950 annue, di cui è caso nello specchio n. XXIII del R. viglietto 26 maggio e 1846, di stanziarne il relativo fondo in bilancio.

Le spese di cancelleria degli uffizi del comitato centrale, del comando generale, del direttore del materiale, e del comandante del personale saranno a carico del bilancio dell'azienda generale di guerra, derogando perciò intieramente all'art. 766 del regolamento di amministrazione del 21 luglio 1840.

L'azienda generale di guerra, di concerto col corpo reale di artiglieria, prenderà a compilare i nuovi specchi da sostituirsi, per effetto del presente decreto, a quelli ora esistenti delle armi, dei corami ed arredi diversi competenti a ciascun reggimento di esso corpo sul piede di pace, e li rassegnerà quindi al nostro ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e marina per essere da lui secondo i cenni nostri approvati.

— I deputati ed i senatori del regno sono, con lettera dei rispettivi uffici, convocati in Parlamento pel giorno 5 novembre.

Genova, 18 *ottobre.* — Questa mattina alle ore 9 il ministro della guerra si è recato nel regio arsenale marittimo, e quindi sulla fregata a vapore *Governolo.*

Gli uffiziali della reale marineria hanno colto questa circostanza per esternare al generale Alfonso Lamarmora i sentimenti di ossequio e di gratitudine che ad esso professano.

Allo scendere dal *Governolo* fu il prefato ministro salutato dal regio brigantino *Daino* con gli onori dovuti al suo grado.

Nel dare egli commiato alla suddetta uffizialità, le palesò il gradimento del ricevuto attestato, e con generose e franche parole lasciò in tutti la certezza del suo interessamento alla prosperità della regia marina.

(*Gazz. di Genova*).

Firenze, 17 *ottobre.* — Varii cambiamenti stanno per aver luogo nella magistratura toscana. Il signor Odoardo Bartalini, consigliere alla Corte Regia di Firenze, è nominato vice-presidente in luogo del defunto sig. Falleri; ed il presidente di Tribunale in Livorno signor Billi succede al signor Bartalini come consigliere della Corte Regia di Firenze.

— Il cav. Carlo Bargagli, comandante la R. Marina e capitano del porto, è stato posto in istato di disponibilità.

— Il generale Corradino Chigi è stato incaricato dal governo Toscano di esaminare e proporre tutte quelle riforme e miglioramenti tanto nel personale quanto nelle discipline che reputerà necessarie pel buon andamento del servizio della R. marina militare e delle guardie di sanità addette al porto di Livorno.

— Arrivò ieri in Firenze il celebre economista francese signor Federigo Bastiat.

Livorno, 9 *ottobre.* (Dal *Corr. Merc.*) — Se non siamo male informati questa mattina il consiglio di sanità ha tolto la contumacia dalla Francia, e ridotta a 7 giorni quella di Malta ed a 5 quella di Tunisi.

Roma. — Il *Giornale di Roma* del 15 ottobre pubblica nella parte officiale il seguente editto:

Giacomo *della santa romana Chiesa cardinale* Antonelli, *diacono di S. Agata alla Suburra, della Santità di N. S.* PAPA PIO IX, *pro-segretario di Stato ecc. ecc.*

La necessità di provvedere all'equilibrio delle rendite colle spese dello Stato, anche per far fronte alle conseguenze degli ultimi deplorabili avvenimenti ed agl'impegni assunti dal governo per toglere dal corso la carta-moneta, impongono il penoso dovere di ricorrere a nuove tasse. Essendo poi giusto che ogni classe di persone concorra a sostenere i pubblici pesi in proporzione, per quanto è possibile, dei vantaggi che ritrae dall'ordinamento sociale, così sembra equo di sottoporre ad una tassa l'esercizio delle professioni, arti, mestieri, industrie e commercio, pel quale esercizio nulla ora si contribuisce allo Stato.

Quindi sulla proposizione del pro-ministro delle finanze, inteso il Consiglio dei ministri, la Santità di nostro Signore ci ha ordinato di pubblicare ed ordinare quanto segue:

§ 1. È imposta una tassa di esercizio sopra tutte le arti, mestieri, industrie e commercio di qualunque sorta.

§ 2. Le arti, i mestieri, le industrie, il commercio sono ripartiti in dieci categorie.

§ 3. Gli esercenti sono proporzionatamente tassati in ragione del luogo e della entità dell'esercizio.

A tale effetto i comuni dello Stato sono divisi, oltre Roma e Bologna, in cinque classi.

Sono compresi nella prima classe quei comuni che hanno una popolazione maggiore di venti mila abitanti.

Nella seconda quelli che hanno una popolazione maggiore di dieci mila e non eccedente i venti mila

Nella terza quelli che hanno una popolazione maggiore di cinque mila e non superiore ai dieci mila.

Nella quarta quelli che hanno una popolazione superiore ai mille e non eccedente i cinque mila.

Nella quinta quelli che hanno una popolazione non maggiore di mille abitanti.

In ogni comune per gli esercenti sono stabiliti sei gradi

Tuttavia per stabilire le tasse di alcuni grandi stabilimenti d'industria, si avrà ragione alla sola loro entità.

§ 4. Le categorie e le tasse da applicarsi secondo le rispettive serie, comuni e gradi sono stabilite dal regolamento e dalla tariffa che verrà pubblicata dal ministro delle finanze.

§ 5. Chi esercita simultaneamente nello stesso stabilimento, officio, fondaco, bottega, più arti o rami d'industria e di commercio, benchè considerati distintamente nella suddetta tariffa, è soggetto ad una sola tassa, desunta però dalla categoria maggiormente tassata tra quelle che esercita; rispetto al grado si ha ragione della entità complessiva di tutte le arti, mestieri, industrie, commercio esercitato.

§ 6. Quegli che in più comuni, ovvero nello stesso comune, ma in stabilimenti, opificii, fondachi e botteghe separate, esercita arti, mestieri, industrie, commercio, benchè della stessa categoria, è tenuto a pagare la tassa competente per ciascun luogo come se fossero persone o negoziati distinti.

§ 7. Le società industriali o commerciali di qualsivoglia specie sono sottoposte ad una sola tassa intestata al gestore principale.

§ 8. Chi esercita arti, industrie o rami di commercio descritti nella tariffa con panca fissa e stabile esposta in luoghi pubblici, o che gira con casse, ordigni od altri recipienti alla vendita di merci senza ritenere bottega, paga la metà della tassa dell'ultimo grado applicata agli esercenti in bottega.

§ 9. Non sono soggetti alla tassa:

(*a*) I proprietari delle terre per la vendita in natura delle derrate, bestiami e prodotti di qualunque genere dei rispettivi terreni.

(*b*) I giornalieri, lavoranti, operai, come pure gli agenti salariati di qualunque genere temporanei e mutabili per volontà del padrone, maestro o proprietario.

(*c*) I capitani de' bastimenti di commercio, e di trasporto non naviganti per loro conto.

(*d*) I proprietari ed inquilini che affittano con mobili una porzione dell'abitazione ritenuta per proprio uso, purchè la parte affittata non superi la metà del numero degli ambienti che costituiscono la casa da essi abitata.

(*e*) Le casse di risparmio o di provvidenza amministrate gratuitamente.

(*f*) Chi giustificherà di portarsi ad esercitare commercio in un comune, o vi tenga aperto fondaco o bottega nei soli giorni di mercato, semprechè abbia lo stabilimento del commercio in altro comune, e provi di essere descritto in questo pel pagamento della tassa.

§ 10. Saranno esenti dal pagamento della tassa per cinque anni quelli che introdurranno nello Stato manifatture nuove, e che ne riporteranno la dichiarazione di proprietà dal ministro del commercio.

§ 11. Le arti, i mestieri, i negoziati e le industrie che non si trovassero espressamente nominate nelle categorie, saranno considerate in conformità di quelle con le quali hanno maggior analogia.

§ 12. In ogni capo-luogo di provincia è costituita una commissione composta del delegato, di un consigliere provinciale e di un soggetto da deputarsi dal ministro delle finanze. In Roma e Bologna saranno aggiunti alla commissione un membro della Camera di commercio, ed uno della municipalità. I capi delle rispettive provincie potranno farsi rappresentare da un consultore della congregazione governativa.

§ 13. La commissione, avute a calcolo le denuncie e le osservazioni delle magistrature, presso le indagini e notizie ch'essa direttamente può procurarsi sulla maggiore o minore estensione delle rispettive arti, e sulla maggiore o minore forza del commercio, delibera della categoria, serie e grado, esamina e decide i dubbi che in proposito saranno per insorgere, e quindi redige i ruoli de' contribuenti applicando ad ognuno la rispettiva tassa.

§ 14. La commissione di cui al § 12 delibera sopra i reclami dei tassati e sulle relative osservazioni delle magistrature. Le deliberazioni delle commissioni sui reclami sono rimesse al ministro delle finanze, il quale può aver ragione dei reclami stessi nel caso soltanto di moderare la tassa attribuita dalle commissioni.

§ 15. Chiunque nel corso dell'anno intraprende l'esercizio di un'arte, mestiere, industria o commercio, sarà collocato nel grado della relativa categoria, e pagherà la tassa dal quadrimestre in cui comincia l'esercizio.

§ 16. I ruoli de' contribuenti rimarranno in vigore per un anno, dopo il qual termine vi saranno introdotte quelle variazioni o modificazioni cui potranno dar luogo le sopravvenute individuali e reali circostanze.

§ 17. La tassa incomincia a decorrere dal primo gennaio 1851.

§ 18. Del prodotto netto della tassa di ciascun comune, un decimo viene concesso alle rispettive amministrazioni comunali in compenso di qualche spesa cui potessero andare incontro per eseguire quanto loro viene affidato dalla presente legge.

§ 19. Una legge speciale provvederà alla tassa di esercizio delle professioni.

Dato in Roma dalla segreteria di Stato li 14 ottobre 1850.

G. Card. Antonelli.

— Si hanno positive notizie che l'impostore da noi accennato al numero 222, il quale usurpavasi il titolo di prelato romano, delegato apostolico e sedicente monsignor Alessandro Carlo de' principi Altieri, è stato arrestato dalle autorità russe alle frontiere della Polonia e trasferito in arresto a Varsavia. Si pretende che sia ebreo. (*Giornale di Roma*).

ESTERO.

STATI-UNITI. — Scrivesi da Nuova-Jork in data del 28 settembre:

Si è fatta testè l'applicazione di una recente legge, la quale autorizza la *rivendicazione* di uno schiavo foggitivo da uno in un altro Stato.

Uno schiavo negro, chiamato James Hamlet, era fuggito da due anni dall'abitazione della signora Brown a Baltimora, nello Stato di Maryland.

La proprietaria di questo negro, informata che egli dimorava a Nuova-Jork, lo fece arrestare da due uffiziali di polizia della città, e James-Hamlet fu tratto innanzi la corte del circuito di Nuova-Jork, onde comprovare la sua identità ed i diritti di chi lo reclamava.

Gli uomini di colore che abitano Nuova-Jork eransi recati in folla all'udienza ed aspettavano con ansietà il risultamento di codesto affare, poichè debb' essere seguito da parecchi altri simili.

Il giudice, signor Alessandro Gardiner, dopo di aver sentiti parecchi testimonii, riconobbe che il reclamo era fondato e diede la seguente decisione:

« Attesa la prova risultante dalle deposizioni dei testimonii e dai documenti prodotti, che i servigi ed i lavori di James Hamlet sono dovuti per tutto il tempo di sua vita a Mary Brown, dimorante nella città di Baltimora, Stato di Maryland, che il detto Hamlet fuggì dallo Stato di Maryland, dov' era obbligato ai suoi servigi ed ai suoi lavori, per rifuggiarsi nello Stato di Nuova-Jork, dove fu arrestato;

« Io giudice, in virtù dei poteri che mi sono conferiti a tal uopo da una legge del Congresso, autorizzo la detta Mary Brown o Thomas Clare, munito dei poteri, ad impiegare tutti i mezzi coercitivi di ragione, secondo le circostanze della causa, per impossessarsi della persona del suddetto James Hamlet, schiavo fuggitivo, onde ricondurlo nello Stato di Maryland, da dove è fuggito.»

L'infelice negro fu subitamente gettato, coi ferri ai polsi, in una vettura, ed imbarcato per Baltimora sopra la nave il *John-Potter.* Le spese di cattura, di instruzione e di giudizio, liquidate in 71 dollari (circa 500 franchi) furono poste a carico della parte postulante.

I negri ed i mulazzi presenti alla seduta, udirono mormorando la sentenza pronunziata contro l'uomo di razza affricana. Il loro malcontento scoppiò poi nella via quando videro partire la vettura. Un *abolizionista*, chiamato Benton, gridò: È una vergogna che una creatura umana sia schiava di un'altra! Sonovi parecchie centinaia di schiavi rifuggiti a Nuova-Jork; una sorte simile li aspetta se i loro fratelli non hanno energia abbastanza per resistere all' oppressione. In quanto a me se mi trovassi in questo caso, venderei i miei abiti e fino all'ultima mia camicia, per compararmi uno stilo e pugnalare qualunque ufficiale di polizia che ardisse di pormi le mani addosso.

Queste sediziose parole trovarono eco tra gli astanti, ma un uomo ragionevole fe' loro capire che la violenza non avrebbe servito che a chiamare la violenza, che gli ufficiali di polizia incaricati di simili arresti erano armati di *revolvers*, o pistole a varii colpi e che qualunque resistenza sarebbe stata inutile. Questa tumultuosa scena si terminò colle grida di: *Vivano gli abolizionisti! Abbasso i mercatanti di carne umana che seggono come legislatori a Washington.* La folla quindi si disperse. (*Débats*).

TURCHIA. — Togliamo da un rapporto ufficiale spedito al governo della Servia i risultati della deputazione bulgara mandata a Costantinopoli e le concessioni fatte ai Bulgari: 1) tutti i Bulgari detenuti senza senza lor colpa riacquistano la libertà; 2) molti impiegati superiori ed inferiori sono deposti dalle loro funzioni e nominati in loro vece degli altri, proposti da borghesi; 3) gl'impiegati inferiori non possono frammischiarsi fra il popolo, nemmeno in affari di ufficio, senza consaputa del pascià, affinchè gli sia noto la loro andata e ritorno; 4) le prestazioni gratuite sono abolite. Nessuno può venire obbligato colla forza a provvedere gratuitamente di legna, di carbone e di simili oggetti, chi ne abbisogna: chiunque egli sia, li deve pagare; 5) fu proibito agli spahì di domandare ai loro sudditi, alla raccolta delle decime, non altro che acqua, e devono pagare a contanti, come ciascun altro viaggiatore, all' osteria tutto ciò di cui abbisognano. Pel caso di contravvenzione fu stabilita la pena di 3 mesi di duro carcere; 6) i preti maomettani ricevono l'ordine che ciascuno il quale vuole abbracciare la religione turca, debba prima ottenere il permesso della sua famiglia; nel caso ch'egli resti fermo nel suo proposito, ad onta che i suoi abbiano negato d'accondiscendervi, egli deve venir consegnato per tre giorni ad un vescovo oppure ad un altro prelato che lo istruisca, dopo il quale esame gli verrà permesso di mutar religione; 7) d'ora in avanti devonsi ammettere quai testimoni i cristiani egualmente che i turchi, perchè tale è il volere del gran-signore. Latore di queste leggi è Raschid pascià, che venne accolto col più vivo entusiasmo dalla popolazione di Nissa. Subito dopo il suo arrivo egli fece pubblicare ed attivare la legge.

(*Oss. Triest.*).

SPAGNA. — I baciamano che ebbero luogo ieri al palazzo di S. M. la regina madre ed al palazzo reale in occasione del giorno anniversario della nascita di S. M. la regina furono molto splendidi, principalmente il secondo al quale assistettero non solo i ministri, gli alti dignitarii, il corpo diplomatico, le autorità, le corporazioni, gli ufficiali di guarnigione ed i capi militari, ma ancora tutte le persone che pel grado che occupano nella società, hanno l'onore di essere ammesse alla corte in queste cerimonie.

La musica dei varii reggimenti posti in faccia al palazzo fecero risuonare per tutto il tempo dei baciamano arie nazionali. Attorno al palazzo eravi calca di popolo. Tutta la guarnigione era in gran tenuta, la bandiera nazionale sventolava su tutti gli edifizi pubblici, s'udirono le consuete salve dell'artiglieria. Alla sera eravi luminaria per la città.

Accertasi che il gov. spagnuolo comperò per 1,750,000 lire l'*Hibernia* e la *Caledonia* che facevano il servizio transatlantico. Il signor Peny celebre ingegnere fu incaricato di andare a Liverpool a stabilire il valore approssimativo di questi *steamer* che debbono essere dagli spagnuoli armati da guerra.

FRANCIA. — Un gran numero di rappresentanti in presenza delle eventualità che ponno sorgere dagli accidenti politici che ogni dì si rinnovano, vennero a Parigi nella persuasione che l'Assemblea non tarderà ad essere convocata.

— Un nuovo corriere parte oggi dal ministero esteri, portatore di dispacci al nostro ambasciatore presso la corte di Copenaghen. Questi, come quelli spediti ieri a S. Pietroborgo, hanno per iscopo la pacificazione dello Schleswig-Holstein, ed a questo effetto chiederebbesi la ratifica della Danimarca al progetto di trattato convenuto fra la Francia e la Russia, trattato pel quale il sig. di Persigny sarebbe del pari incaricato di ottenere il consenso della Prussia.

— La *Gazette de France* annunziò la surrogazione del generale Gemeau comandante le truppe francesi a Roma col generale Castellane ora a Lione. Questa notizia si conferma e sarà tosto eseguita.

Principale motivo di tale scambio sarebbe l'intenzione del governo di dare uno dei tre bastoni da maresciallo, di cui è oggi questione, non più al signor Baraguay-d'Hilliers, ma sibbene al sig. di Castellane. Per questo esso manderebbe prima l'onorevole generale ad esercitare un comando attivo e superiore.

Così le tre nuove nomine progettate dall'Eliseo andrebbero definitivamente in favore dei generali Excelmons, Oudinot e Castellane.

— Davasi oggi come notizia certa il prossimo ritiro del generale Hautpoul dal ministero della guerra.

Dicesi che in tal modo il presidente farebbe una specie di concessione alla commissione permanente, la quale ben spesso lagnossi della poca premura presa dal ministro per impedire le ultime manifestazioni della rivista di Satory; ma siccome successore dell'Hautpoul sarebbe il generale Magnan, persona deditissima all'Eliseo, il motivo della modificazione ministeriale potrebbe esser tutt'altro.

— Leggesi nell'*Évènement:*

La commissione di proroga è convocata per giovedì al palazzo legislativo.

Il signor Dupin la presiederà.

Accertasi che la tornata sarà delle più agitate.

Debbono aver luogo interpellanze al ministero per l'inserzione nel *Moniteur* dell'articolo del *Constitutionnel.*

— Il gabinetto, tocco dalle intenzioni della commissione, tenne oggi seduta straordinaria.

— Dicesi che il signor Baroche sarà quegli che prenderà la parola in questo nuovo conflitto tra il potere legislativo e l'esecutivo.

— Leggesi nell'*Ordre*: Non havvi censura che tenga. In un componimento da teatro, e principalmente in un componimento nuovo trovansi sempre espressioni, massimamente innanzi ad un uditorio francese, che si fanno strada fra tutti gli ostacoli, ed ottengono un successo il più bello ed il più impreveduto.

Nel componimento *Conte de la reine de Navarre* Margherita e Carlo V sono in scena politicando e cercando un modo di conchiudere una pace duratura fra la Francia e la Spagna.

Vediamo, dice l'imperatore, a noi due, forse troveremo *une solution.* Tutta la sala diede in uno scroscio di risa. La parola *solution* divertì tanto più che il presidente della repubblica cedeva da un lato, i suoi ministri dall'altro, e che il signor Véron sedeva tronfio in un palco.

Avvi ossi la questione se la parola sarebbe tolta! A questa sera la soluzione.

— S. M. Carlo V (Don Carlos), che da qualche tempo trovavasi presso Enrico di Francia, è ora gravemente ammalato a Froshdorff.

La reale famiglia di Francia ebbe ora nuovo argomento di lutto nella morte dell'arciduca austriaco zio della contessa di Chambord.

Troviamo in parecchi giornali dei nuovi particolari intorno alla nuova setta dei *Béguins.*

Leggesi nel *Siècle*:

Questa pretesa religione era stata portata tempo fa a Parigi, dove aveva per gran sacerdote, delegato o preside un signor G..... il quale era arrivato a raccogliere un certo numero di proseliti d'ambo i sessi, un numero che poi diminuì negli ultimi mesi, pei rigori di polizia, che non avendo fede alcuna nel nuovo culto fece perseguire e ricercare senza posa i settarii e li costrinse ad abbandonare i luoghi isolati delle loro adunanze, a Belleville per venirsi a rifuggire nella via quasi spopolata dell'*Orillon.*

La setta dei *Béguins o multiplians*, si scosta nelle sue pratiche e nei suoi usi in varii punti dai culti conosciuti ed ha dottrine tanto contradditorie che insensate.

Viene per esempio vietato ai settarii di lavorare; si dice loro: *non vi date pensiero del domani.* Si permette il matrimonio, ma si raccomanda un'astinenza assoluta, una castità completa tra marito e moglie; s'ingiunge invece alle fanciulle di cedere in tutte le circostanze, senza opposizione alcuna, atteso che è volontà del dio Digonnet.

Le pratiche dette religiose si fanno parecchie volte per settimana, di sera a lume di faci; il sabato, eccetto per impedimento materiale forzato, tutti i settarii debbono trovarsi al luogo della ragunanza; il preside, o gran sacerdote comincia per far conoscere la corrispondenza ai *credenti* che gli fanno corona; tutti portano le insegne volute, le quali sono per le donne o le fanciulle, un vestito uniforme in nero; una gala in velo rosso e tullo bianco attaccata alle loro cuffie e per gli uomini un cordone di *coulisse* nero avvolto alla [illegible].

Il presidente fa una specie di predica, in cui raccomanda di aver una fede viva e perseverante agli ordini del dio Digonnet; quindi recita ciascuno preghiere preparate per la circostanza, e finalmente si chiude questa prima parte con cantici terminanti col grido di *Viva la luce! Abasso il pudore!* Al punto stesso e per un singolare contrasto tutti i lumi sono tolti e la congrega rimane per quindici o venti minuti nella più perfetta oscurità. Dopo un tal tempo le faci vengono riaccese, il presidente impegna i credenti a rinunciare interamente al superfluo (quei che ne hanno) e ad astenersi tutti assolutamente dal lavoro.

Tralasciamo le altre stranezze. Da qualche tempo, sapendo che venivano agguantati dalla polizia, non solo facevano echeggiar meno i loro canti, ma avevano posti de'materassi alle finestre per soffocarne il suono ed anche per interdire la luce. Malgrado questa precauzione, ier l'altro, verso le nove della sera, un commissario di polizia, accompagnato da un officiale di pace e da varii agenti, si presentò in via dell'Orillon, numero 9, al secondo piano, entrò in un locale composto di tre stanze e trovò in quella di mezzo trenta persone in piedi, portanti le insegne della setta dei *Beguins,* ventinove de'quali formavano un circolo intorno al presidente, cantando una specie di cantica a loro modo, dopo la quale doveva farsi scuro; queste trenta persone consistevano di otto uomini e due minori, di undici donne e nove fanciulle di quindici, sedici, diciotto e venticinque anni, una di tredici e due una di sette, l'altra di nove anni.

Il commissario di polizia avendo fatto loro conoscere lo scopo della sua missione, li interrogò separatamente ma stettero tutte quasi silenziose e non fornirono informazione alcuna.

Si procedette in seguito nel locale ad una perquisizione che procurò il possesso di una certa quantità di manoscritti, di libri, di carte, di corrispondenze, d'insegne, ecc. Altre perquisizioni furono poi fatte in casa del signor P...., in via Ferdinand, e dell'altre persone dell'adunanza; si scopersero libri e manoscritti che furono pure sequestrati; ed in casa del signor G.... si trovarono anche diverse altre carte che paiono presentarlo come il capo ed il tesoriere a Parigi, come pure valute ed altri oggetti. In seguito di un tale sequestro, il signor G.... fu posto ieri in istato d'arresto, come capo della raunanza illecita, sorpresa il dì innanzi, i cui diversi membri avranno a darne conto alla giustizia. Questa setta sedicente religiosa, pare non essersi finora occupata di politica.

— Il *Droit* dice:

Questa novella setta era stata fondata da un mendicante vagabondo, chiamato Digonnet, il cui ritratto venne sequestrato dal commissario di polizia. Questo Digonnet, uomo destro, audace, è originario d'Auvergne ed è ditenuto in questo momento per vagabondaggio nella prigione di Clermont.

Digonnet per mendicare con maggior lucro, erasi posto in capo di ristabilire la setta dei *Beguins* ed aveva saputo raccogliere un certo numero di proseliti ai quali cavò danaro.

Più tardi gli prese fantasia di tornare nel suo paese e confidò la direzione della confraternita a un suo fidato al signor G.... il quale tracya pure una comoda vita a spese de'suoi settari.

Questa povera gente avevano un tale fanatismo per Digonnet, che non solo, quand'egli lasciolli, vollero avere il suo ritratto, ma conservavano ancora, come una reliquia che ricordava l'umiltà del mendicante, una camicia in brani e piena di pidocchi, ch'egli aveva portato.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Dal rapporto del consiglio federale sulla sua gestione risulta constatato che, rifiutando la Prussia di munire di *visum* le carte emanate dalle attuali autorità neusciatellesi, quantunque legalizzate dalla cancelleria federale, ne fu chiesta la ragione, e la Prussia oppose le riserve da lei fatte de' suoi diritti sovrani, dimenticando senza dubbio che alcuni mesi prima in giorni meno avventurati aveva invitato gli antichi suoi sudditi a provvedere da sè alla loro salute. Verso la fine del 1849 il consiglio federale rinnovando le sue istanze, osservava che non trattavasi esclusivamente dei Neusciatellesi, ma anche d'altri svizzeri abitanti il cantone od esteri che dipendevano dalle attuali autorità di esso, e soprattutto del riconoscimento della legalizzazione della cancelleria federale. Affine poi di scandagliare il terreno il consiglio federale slanciava una parola relativamente ad una negoziazione, mediante la quale si potesse giugnere ad un amichevole scioglimento circa a Neuchatel. La Prussia scorse in questa parola una specie di riconoscimento dei diritti che si era riservati, per cui fu sollecita a rispondere in questo senso. Il consiglio federale però non tardava ad osservare essersi data alle sue parole un'importanza che non avevano. Troncavasi quindi ogni corrispondenza su questo delicato argomento: la quistione delle legalizzazioni rimase nel medesimo stato, e le relazioni ordinarie furono continuate come prima. (*Gazz. Ticinese del* 16).

La *Suisse,* parlando degli oggetti di cui si occuperà l'Assemblea federale nella prossima sessione, dice:

« Il rapporto sull'amministrazione del consiglio federale non sembra dover dare luogo ad una lunga discussione. È questa una semplice esposizione in cui ciascun dipartimento federale riassume le cose già note e che si riferiscono all'anno 1840. Il capitolo della politica si riassume in una corrispondenza relativa al cantone di Neuchatel (V. *sopra*). Altri fatti politici avvennero, ma non spettano all'anno 1849: tali sono per esempio le conversazioni abbastanza animate che ebbero luogo fra il ministro della repubblica francese ed il presidente della Confederazione sull'assenza di una deputazione elvetica che avrebbe dovuto trovarsi ai nostri confini per complimentare il presidente di detta repubblica. Queste conversazioni sembrano essere state seguite da una corrispondenza piuttosto acre. Una lettera presidenziale sarebbe rimasta senza risposta, e nuove instruzioni sarebbero state trasmesse da Parigi al ministro della repubblica francese circa questa mal intelligenza o piuttosto malinteso. Si vorrà forse sapere quello che in realtà avvenne a tale riguardo, tanto più che su di ciò non traspirarono che voci vaghe ed asserzioni azzardate. Si prevede che qualche interpellanza provocherà un'esposizione che il presidente federale farà senza dubbio in questa o quella Camera. »

La *Svizzera* passa poi in revista gli altri principali affari che sono sottoposti all'Assemblea. Sono fra i più importanti il progetto di legge sui matrimoni misti, la legge elettorale (il progetto della quale ora sottoposto al consiglio federale propone di formare in ciascun cantone tanti circoli, quanti sono i deputati al consiglio nazionale da eleggersi), il progetto d'abbigliamento, equipaggiamento ed armamento dell'esercito federale, il progetto di legge sugli heimathlosen, e quello sulla risponsabilità de' funzionari della Confederazione.

— Il Consiglio federale invita i cantoni a comunicargli le sentenze pronunciate dai rispettivi tribunali contro gli accusati d'illeciti arruolamenti.

— La commissione incaricata di proporre la cifra dei futuri contingenti in danaro da fornirsi dai cantoni li stabilisce come segue, in nuova moneta:

Zurigo	F.	125,349
Berna	»	229 112
Lucerna	»	55 157
Uri	»	2 901
Svitto	»	15,150
Unterwalden Alto	»	2,799
» Basso	»	2,257
Glarona	»	9 665
Zugo	»	5,258
Friborgo	»	59,956
Soletta	»	27,869
Basilea-città	»	26,728
Basilea-campagna	»	19,154
Sciaffusa	»	14,120
Appenzello Int.	»	2 254
» Est.	»	17,418
S. Gallo	»	67,850
Grigioni	»	22,475
Argovia	»	99,926
Turgovia	»	55,565
Ticino	»	55,527
Vaud.	»	99,792
Vallese	»	21,014
Neuchâtel	»	42,451
Ginevra	»	58 487
	Totale F.	1,053,488

ALEMAGNA. — A Vienna veniva alla luce nella scorsa settimana un libello dettato dal sig. Babarczy, uno degli aiutanti dell'imperatore. L'autore di quello scrittarello studiavasi di provare come tutte le vicende in cui versò l'Austria negli scorsi due anni fossero frutto dell'inaugurato sistema costituzionale, e spiatellatamente esponeva come necessario sia di sbrigarsi di questo sistema se non si vuole andare incontro a guai peggiori. Il sig. Barbaczy, in seguito a quella sua pubblicazione, fu, in guisa di castigo, mandato al suo reggimento in Transilvania. Ma le persone che circuivano l'imperatore tanto si adoperarono che riuscirono a farlo richiamare per dispaccio telegrafico. Intanto il libello circolava per le mani di tutti, e già si stava facendone una seconda edizione quando il ministero ne ordinò il sequestro.

Non pertanto tutti i fogli austriaci avevano ciascuno a modo suo commentato queste circostanze, e tutti indistintamente vi vedevano una mena degli assolutisti per riafferrare il potere, anzi a questo incidente e a nient'altro vuolsi ascrivere il continuo vociferarsi di crisi ministeriali a Vienna.

La stessa *Gazzetta d'Augusta* nel suo numero del 15 corrente prende con tuono severo a ragionare dei pericoli cui andrebbe incontro l'Austria quando venisse ristaurato il reggimento assoluto. Ecco un estratto dei passi più interessanti di quel lunghissimo articolo:

« Le difficoltà della falsa posizione in cui si trova l'Austria sono tali da stringere il cuore a chiunque il quale, per essere austriaco, non tralascia di sentirvi il tedesco.

« All'interno il ministero ha da sostenersi contro una fazione, la quale nelle elucubrazioni della *Nuova gazzetta prussiana* e nell'opuscolo *le confessioni di un soldato,* chiaramente mostra qual siano le sue tendenze. In Prussia come in Austria quella fazione vorrebbe ristaurare il più pretto assolutismo, e l'accanimento con cui attacca gli attuali ministri e tenta di metterli male col principe e coll'armata, fa prova del desiderio suo di distrurre tutto ciò che dall'Austria novella fu seminato per il presente e per l'avvenire, e ad un tempo annientare anche gli uomini che gettarono quella semente. Contro questa pretesa si oppone non solo il ministero, ma anche tutta la giovine burocrazia intenta a rimodernare l'impero, si oppongono tutte le innumerevoli corporazioni di elettori, giurati, maestrati, che in quel nuovo edificio debbono vivere o perire; si oppone infine tutta la libera gente del contado, la quale coll'abolizione dei diritti feudali fu chiamata a nuova vita. Tutto dalle più alte fino alle infime sfere è compreso da questo processo di trasformazione, al quale, quando ostar si dovesse, tutto il meccanismo ne resterebbe inceppato, e impossibile tornerebbe una riduzione dell'esercito e il credito dello Stato ne avrebbe il tracollo e la bancarotta rimarrebbe inevitabile.

« E con queste condizioni interne, che fiducia crede l'Austria di poter inspirare agli altri Stati tedeschi? Gli Stati costituzionali che si sono ad essa uniti se ne dovrebbero staccare, perchè l'Austria assolutista non potrebbe proteggere i loro diritti ed assicurare lo sviluppo pacifico del loro benessere, ma altro non offrirebbero che quei tristi e deboli vincoli in cui l'Austria stessa visse fino al 1848 e che furono incapaci di resistere al primo soffio di vento.

« In tal caso l'Austria rientrerebbe nel suo isolamento primitivo.

« Chiunque sappia spingere lo sguardo nel più prossimo avvenire, conosce queste cose. E non ostante un uomo nella posizione del signor di Babarczy osò scrivere un così scempio libretto, tanto ampolloso nella forma quanto vuoto nella sostanza. Il procuratore generale, sequestrandolo, ha voluto ovviare alle false interpretazioni di chi credesse essere simili teorie approvate in alto luogo.

« D'altronde a noi pare che la franca esposizione di simili dottrine sia più di vantaggio che di nocumento, giacchè gli amici del ministero crescono di numero a misura che si vede quali siano i suoi avversari e cosa abbiano in mente. Ma lo stesso gabinetto che a Vienna è chiamato gabinetto delle barricate, viene in Alemagna rappresentato e censurato come il sostenitore della Confederazione antica. Confessiamolo pure, a Vienna le cose dell'Alemagna non sono conosciute che dai rapporti di diplomatici viventi in circoli esclusivi. Un uomo come Hassempflug, il cui solo nome desta infinite diffidenze e ire, sarebbe stato impossibile in qualsiasi posto richiedente la pubblica fiducia.

« Diciamolo pure, da queste crudeli e fatali contraddizioni l'Alemagna non può altrimenti liberarsi che coll'inaugurare il sistema costituzionale solennemente promesso.

WURTEMBERG. — *Stoccarda,* 13 *ottobre.* — Abbiamo da sorgente degna di fede l' importante notizia, che è imminente un accordo tra le due grandi potenze dell'Alemagna sulla questione tedesca, e che per risolvere la situazione complicata dell'Assia, si è stabilito che il sig. Hassenpflug sarà congedato, ma resterà provvisoriamente ministro alla Dieta di Francoforte sino al momento in cui la Prussia vi prenderà parte con tutta l'Unione.

Se malgrado la demissione del sig. Hassenpflug un intervento nell'Assia fosse necessario a ristabilire l' autorità del sovrano, esso avrebbe luogo da parte dell'Austria e della Prussia.

Si dice pure che la Prussia ritirerà le sue truppe dall'Alemagna meridionale ad eccezione di una piccola guarnigione a Rastadt e Sigmaringen. Si aspetta pure una imminente pubblicazione relativamente alle conferenze di Bregentz. (*Gazz. delle poste di Francoforte*).

COBLENTZ, 14 *ottobre.* — Sappiamo in modo positivo che il corpo d' osservazione sito a Kreuznoch ha ricevuto l' ordine di dirigersi a Vetzlar per riunirsi alle truppe che già vi si trovano. (*Gazz. di Colonia*).

CAUSA DELLA SETTA
DELL' UNITA' ITALIANA DI NAPOLI.

V. Risorgimento *N.* 861 *e precedenti.*

UDIENZA 22 (3 *settembre*).

Alle ore 10 l'udienza è aperta. — Il verbale della precedente seduta resta approvato, e si riprende l'esame del carico. — È richiamato il testimone Vincenzo Maiuri che fu posto in disparte nella udienza di ieri. Esortato a dire tutta la verità, risponde che il Jervolino gli disse che trattava con persone che gli parlavano di rivolta, ma non ricorda con precisione se gli nominò un Lodovico Pacifico ed un Francesco Giordano. Domandato se il Jervolino gli fece quelle confidenze, dopo di aver parlato con quegli individui ed innanzi al caffè di Santa Brigida, risponde negativamente e ripete che gliene fece parola la prima volta quando venne a trovarlo sulla polizia. Il testimone è licenziato.

È introdotto, 74, Domenico Della-Malva, sacerdote. Depone che il Vellucci nel 1847 fuggì dalla casa paterna, senza sapersi dove si fosse diretto; ma poi fece conoscere che era in Napoli presso una zia. La madre, dolentissima della sua lontananza, pregò esso dichiarante di scrivere al figlio, premurandolo al ritorno, il Vellucci risponde promettendo di ritornare pel Natale di quell'anno 1848; ma poi non venne. — Richiamato alla dichiarazione scritta ed alle circostanze deposte, risponde esser vero che per indurlo al ritorno fece cenno nella lettera di essersi saputo che la sua condotta politica era irregolare, per essere continuamente in relazione coi nemici del governo, ma questo fu un trovato di esso deponente per persuaderlo più facilmente a tornare in famiglia, poichè, per verità, nulla ne sapeva. Si dà lettura della dichiarazione scritta, in tutto conforme all'orale con la spiegazione data dal testimone. — Ad analoga domanda del Vellucci risponde di non sapere se la famiglia voleva costringerlo ad un matrimonio contro il suo genio, e se per tale motivo si allontanasse. — Ad altra domanda risponde esser vero che il Vellucci scriveva presso il padre, che era cancelliere del giudicato regio in Vico. — È richiamato, a sua richiesta, Giovanni Peluso, testimone sperimentato col carcere. — Esortato a dire tutta la verità, risponde di aver dichiarato il vero al commissario, ma che ora non se ne ricorda; chiede la lettura della dichiarazione, e dice di esser pronto a confermarla. Il presidente dispone che sia letta, e fa che il testimone alla fine di ogni periodo sia interrogato per sapere se ha detto il vero, ed il testimone risponde affermativamente. Così conferma che tra coloro che frequentavano il suo caffè, il Braico era il principale tra i più esaltati, e parlava sempre di governo e di costituzione ed esternava idee demagogiche; che spesso raccoglieva danaro e lo passava a molti popolani che venivano continuamente a vederlo; che confabulava con costoro nel vicino vicoletto; che poco prima della dimostrazione rivoltosa del 5 settembre il Braico schiamazzava contro il governo e distribuiva danaro ai popolani che appartenevano a' quartieri di Montecalvario e del Mercato; onde esso deponente fece pensiero che il Braico avesse cooperato a quell'avvenimento. — Il presidente domanda al testimone se ricorda bene che il Braico esternava idee demagogiche. Il testimone esita, e mostra di non comprendere. Il presidente allora gli traduce l'aggiunto *demagogico* in *repubblicano.* Il Braico reclama contro sì strana sinonimia che non trovasi in alcun dizionario, e chiede che s'interroghi il testimone sull' idea che egli attribuiva a quelle parole. Il testimone dice che erano discorsi di rivolta. Dimandato come sapeva che i popolani erano di quei due quartieri, risponde che lo intese dire. Domandato perchè tacque ieri, risponde che la verità è quella che depose prima, e che poi aveva obbliata. — Domandato dal Braico se non fu chiamato parecchie volte sulla polizia, e minacciato per deporre le cose che poi disse, risponde che due volte fu chiamato e rese una sola dichiarazione, ma non fu minacciato. — Il Braico dice che il testimone mentisce sotto la impressione del carcere sofferto e della paura di ritornarvi. Sostiene che egli frequentava quel caffè come tutti gli altri che ivi convenivano, senza offesa delle leggi. Dice che quando dal generoso principe fu largita la costituzione, egli coscienziosamente ne parlò a tutti come di un avvenimento provvidenziale, esortando i suoi concittadini a custodire quel dono che dovea fare la pubblica felicità, e si fece con tutto l'animo a diffondere e spiegare i principii costitutivi del novello reggimento politico. Essere una stolta calunnia che egli si facesse propagatore d'idee sovversive, declamando quotidianamente in un pubblico caffè. Dice che se queste insensate vociferazioni erano vere, dovevano essere udite da numerosi astanti, ed il testimone aveva l'obbligo di

indicare coloro che erano stati presenti, e la gran corte doveva esaminarli. — Richiesto opportunamente dal presidente, il testimone colla solita esitanza risponde che il suo caffè era frequentato dalla comica compagnia de' Fiorentini, e che quei signori erano presenti a' discorsi del Braico; non ricorda chi fossero gli altri avventori. Richiesto di specificare i nomi di quegli attori, indica il Monti e l'Alberti.

Allora l'avvocato Castriota, nell'interesse della difesa del Braico, chiede dichiararsi la necessità di udirsi in pubblica discussione il Monti e l'Alberti, poichè il testimone li aveva indicati come coloro che potevano contestare la sua nuda assertiva, e non era nè giusto nè onesto che il Braico rimanesse sotto il peso di sì grave accusa, mentre, per confessione dello stesso testimone che lo gravava, altre determinate persone erano state presenti ai fatti deposti. Il pubblico ministero emette un'opinione contraria, poichè, a suo credere, la necessità di queste testimonianze non è sorta dalla pubblica discussione, e conchiude al rigetto. — La gran corte si riserba di deliberare. L'avvocato Prisco, difensore del Caprio, chiede che il testimone indichi quale sia la distanza che passa tra il caffè della *Rosa Bianca* e quello della *Croce di Malta*, e se dal primo vedesi l'altro. — Il testimone risponde che la distanza è di un cinquanta passi, e che dalla *Rosa Bianca* non si veggono che le porte della *Croce di Malta*. — Allora l'avvocato Prisco domanda un esperimento di fatto per provare che, stando sulla soglia del primo caffè, non poteva vedersi l'interno dell'altro caffè, e però essere impossibile che il testimone Taffuri vedesse quelle cose che aveva dichiarate; e fa osservare che la necessità dello esperimento nasce dalla dichiarazione del presente testimone.

Il pubblico ministero osserva che il Taffuri spiegò alla pubblica udienza che quando vide i fatti dichiarati, non istava seduto, ma passeggiava innanzi al caffè della *Croce di Malta*; rammenta che dietro questi schiarimento la gran corte stimò superfluo lo sperimento, e rigetta la domanda dell' accusato, e però conchiude non esservi luogo a deliberare.

È introdotto, 75, Raffaele Donzelli (testimone dichiarato necessario dalla gran corte). Analogamente interrogato, depone che il Nisco veniva nel suo caffè (*dell'Europa*) e come tutti gli altri signori che lo frequentavano serbava ogni decenza; quando esso deponente era presente sentiva che il Nisco parlava con diverse persone, ma non intese discorsi contrari al governo, nè seppe da altri che ne avesse tenuti. Ad altra domanda risponde di non aver mai inteso dire che il Nisco promovesse disordini.

Domandato a richiesta dell' accusato, se nel caffè erano ammessi gli uomini in cenci (*straccioni*), risponde che il veterano che faceva da guarda-porta allontanava i mendici, e gli uomini in cattivi arnesi, ed impediva che entrassero nel caffè. — Domandato se un tal Gennaro Fiorentino veniva nel suo caffè, risponde essergli questo nome affatto nuovo.

È introdotto, 76, Luigi Sangiorgio (altro testimone dichiarato necessario), è farmacista di S. A. il conte di Siracusa. Analogamente interrogato depone che il Nisco era solito di servirsi della sua farmacia; ma che nel 1848 per più tempo nol vide, nè seppe che fosse in Napoli. Venne poi nella sua farmacia verso il 10 agosto e gli diede commissione di alcune bottiglie di sciroppo rinfrescante. Il Nisco era infermiccio, ed avendogliene esso deponente dimandata la cagione, gli disse che aveva sofferto una perniciosa intermittente, avendo dimorato ne' luoghi paludosi dell' Agro Beneventano, in occasione di esser tornato nel suo paese il 15 maggio per ricondurre la famiglia in Napoli. Aggiunge che nel discorso il Nisco gli disse che erasi levato da letto da otto o dieci giorni.

L'usciere annunzia di non aver potuto citare l'altro testimone dichiarato necessario nell'interesse del Nisco, Ferdinando Caracciolo de' principi di Torchiarolo (nipote del celebre generale di questo nome), nè il conte Antonio Del Balzo testimone a discarico dell'accusato Carafa, poichè entrambi sono regi ufficiali di segreteria. Il presidente dispone che siano citati a domicilio come gli altri testimoni.

Si passa al discarico dell'accusato Francesco Gualtieri. (*Continua*).

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 17 ottobre.

Goldschmidt Edmondo inglese, possidente, da Parigi. — Salis addetto alla legazione inglese a Torino, da Londra. — De Mofras, addetto al ministero esteri di Francia, da Venezia. — Lehenermann Valentino di Prussia, possidente, da Ginevra. — Lidel Carlo di Wurtemberg, negoziante, id. — Ranken David di America, possidente, da Ginevra.

Partiti il dì 17 ottobre.

Stephenson Roberto inglese, membro del Parlamento, per Genova. — Swinburne Enrico id., ingegnere, id. — Ford Enrico id., gentil., per Nizza. — Brutton, Ford id., damigelle, id. — Frisciotti Pietro di Ancona, possidente, per Genova. — Della Ripa Zaccaria di Firenze, id., per Firenze.

Arrivati il dì 18 ottobre.

Ballard Artemas di America, possidente, da Napoli. — Galsworthy Giovanni e Federico inglesi, gentiluomini, da Livorno. — Gervais Stefano di Francia, ex-deputato, da Firenze. — Potenziani Lodovico di Roma, marchese, da Roma. — Raiteri Carlo di Milano, impiegato, da Milano.

Partiti il dì 18 ottobre.

Omboni Provvido di Pavia, possidente, per Milano.

DECESSI *del* 18 *ottobre in Torino.*

N. 6.

Dal 1 gennaio, totale » 4699.

ULTIME NOTIZIE.

Novara, 20 *ottobre*. — Ci scrivono:

Con sommo dolore le do la infausta notizia che oggi alle ore 3 pomeridiane è spirato il conte Durini, uno dei membri del governo provvisorio di Milano. Il suo ingegno, le sue vaste cognizioni amministrative, e più ancora la sua onestà intemerata facevano di lui uno degli uomini i più distinti della nostra epoca. Egli morì dopo una malattia di due giorni.

Parigi. — Gli otto giornali che ricorsero alla corte di appello contro la sentenza pronunziata, dalla settima Camera che erasi dichiarata competente, non comparvero in giudizio — la causa perciò sarà rimandata alli 8 novembre prossimo.

Bruxelle. — Il giorno 17 ebbero luogo i solenni funerali della regina nella chiesa di Laecken. Il cardinale arcivescovo di Malines presiedeva alla mesta funzione, la quale durava tre ore. Vi assistevano il re ed i principi della real casa.

Alemagna. — Il conte di Brandenburg, presidente del gabinetto prussiano partì il giorno 15 alla volta di Varsavia. Dicesi anche che il re di Prussia e l'imperatore d'Austria debbano incontrarsi in quella città il 26 di questo mese.

— Il riconoscimento della Dieta germanica per parte della Russia pare ormai un fatto compiuto. Il principe Gortschakoff arrivò verso la metà del corrente mese a Francoforte, e credesi che quanto prima vi arriverà anche il signor de Persigny in qualità di ambasciatore della repubblica francese. L' Inghilterra sinora non si è dichiarata.

Intorno alla questione tra Austria e Prussia l'*Indép. Belge* così si esprime:

Le notizie dell'Alemagna non serbano più per niente quel carattere di gravità e di apprensione ond'erano improntate la scorsa settimana. Invece di un conflitto un accordo cordiale fra le due potenze pare debba stabilirsi quanto prima, e, come lo facevano prevedere gli avvenimenti degli scorsi due anni, anche questa volta il gabinetto di Berlino fa le spese del raccomodamento. L'unione del 26 maggio, seconda o terza trasformazione dell'idea unitaria, subirà ancora un'altra trasformazione eclissandosi gradatamente. L'unione non sarà abbandonata, ma in fatto non esisterà più.

Non vi sarà più Parlamento comune per gli Stati dell'Unione, ma si faranno presentare le stesse leggi ai diversi Parlamenti degli Stati alleati, cosicchè dovrà nascerne una vera confusione di Babele.

Questo sarà un nuovo scacco per la politica della Prussia che tanti ne soffrì da due anni a questa parte.

Noi tuttavia persistiamo a muover dubbio se prudente e savia politica sia quella di imporre in tal modo umiliazione sovra umiliazione ad una grande potenza ed esigere dalla medesima ogni cosa senza offrirle nulla di reale in compenso.

La sola soddisfazione che abbia la Prussia è quella di vedere prossimi al loro termine gli affari di Cassel senza che abbia avuto luogo l'intervento austriaco, e il ritiro omai certo di Hassenpflug dà maggior forza a queste previsioni.

— La notizia dell'abdicazione del principe-elettore di Assia-Cassel era prematura, quantunque la *Gazzetta tedesca* di Francoforte l'avesse pubblicata in un supplemento straordinario di cui se ne smerciarono in breve ora migliaia di esemplari. Il debarcadero di Francoforte era assediata da una folla immensa di curiosi che volevano recarsi a Wilhelmsbad per verificare il propri occhi, e se ne ritornarono poi delusi.

Ciò non ostante è opinione generale che quel principe, stanco degli scandali pensi da senno a ritirarsi nella vita privata, ma questo buon proposito è attraversato dalla fatale quistione di danaro. Infatti egli ha una lista civile di 400,m. scudi ch'egli dovrebbe cedere al suo successore, e il suo patrimonio particolare di egual somma è aggravato da lasciti e da pensioni considerevoli assegnate dai suoi antecessori, cosicchè quella rendita viene ridotta a metà. E il principe elettore certamente non si vorrebbe contentare di sì magra risorsa.

FONDI PUBBLICI

Torino 21 *ottobre* 1850.

1819 — Decorrenza 1. ottobre	89 —	
1831 — decorrenza 1. luglio	— —	
1848 — id. 1. settembre	86 3/4	
1849 — id. 1. luglio	86 3/4	
1834 — obbligazioni	985 —	
1849 — id.	935 —	
Obbligazioni della città di Torino . .	— — .	—
Azioni strada ferrata Savigliano . .	— — .	—
Azioni del fuoco	— — .	—
Azioni del gaz	1865 .	—
Azioni della banca nazionale . .	1595 .	1600
Sconto banca	4 0/0 .	—
Anticipazioni banca	5 0/0 .	—
Biglietti banca . . . . . *Perdita*	12 00/00 —	

Genova 19 *ottobre.*

5 0/0 . .	1848	1 marzo e 1 settembre	86 3/4	86 1/2
	1849	1 aprile e 1 ottobre	86 1/2	86
	1850	1 gennaio e 1 luglio	86 1/2	86 3/8
4 0/0 Oblig.	1834	1 gennaio e 1 luglio	988	985
	1849	1 aprile e 1 ottobre	928	927
Azioni della Banca			1600 —	
Sconto per Genova e Torino			4 0/0	
Toscana . . .			88 1/2	

Borsa di Parigi *del* 18 *ottobre*. — I fondi si apersero un poco al disopra del corso di chiusura di ieri, rimasero molto fermi, e si migliorarono ancora durante la borsa — verso la chiusura furono ricondotti al corso d'apertura, in rialzo però il 5 0/0 di 10 cc. a 94, 85, dopo aver toccato 93, 25; ed il 3 0/0 di 20 cc. a 57, 80. Continua a circolare la voce di un accordo perfetto tra il governo ed i membri influenti del partito conservatore per risolvere a soddisfazione di tutti, la quistione vitale del momento. Questa voce pare prenda sempre maggior consistenza; e se si avverasse pienamente il 5 0/0 non tarderebbe molto a salire al pari.

Il 5 per 0/0 piemontese a 84, 90 ribassò di 10 cent. l'antico prestito piemontese a 972, 50 in rialzo di 2 50. Il nuovo a 920 senza variazioni.

S. NICCOLINI *gerente.*

AMMINISTRAZIONE
Rue des Trois Frères, 22, *à Paris.*
Azioni di 10 *e di* 100 *franchi al portatore.*

TEATRI

NAZIONALE. — Si rappresenta l' opera: *Anna Bolena*, musica del maestro Donizzetti.

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita *Angelo Tyran de Padoue*, avec M.me Allan-Despréaux.

SUTERA. — La drammatica compagnia Preda e Bassi recita *Meneghino negoziante a Livorno.*

GERBINO. — La drammatica compagnia Tassani recita: *Trent'anni di vita d'un giuocatore.*

Tip. FERRERO E FRANCO,
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* IL RISORGIMENTO.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli,* presso i principali Librai. — Per le PROVINCIE, presso gli *Uffizi postali.* — LIVORNO, all'*Emporio librario.* — FIRENZE, *Viesseux,* libraio. — ROMA, *Capobianchi,* impiegato postale. — NAPOLI, *Padoa-Margheri,* libraio. — GINEVRA, *Cherbuliez.* — PARIGI, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *P. Rolandi,* lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas,* Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. — Torino, Martedì 22 Ottobre 1850. — Num. 871.

RIVISTA

La riunione della commissione permanente dell'Assemblea nazionale di Francia che ebbe luogo il 17 ottobre non offrì alcun incidente di qualche gravità. Molti membri dell'Assemblea erano accorsi; tuttavia fu serbata una discreta segretezza. Noi ne daremo ragguaglio fra le notizie. Sommariamente: la commissione, persistendo nella censura delle grida anticostituzionali della rivista di Satory, ha creduto doversi mostrare più fredda e moderata ora che stava in causa la sua dignità per effetto della riproduzione nel *Moniteur* del famoso articolo pubblicato nel *Constitutionnel.*

Come accade sempre in tutte le epoche, in cui i grandi principii politici sono messi in quistione, le libertà compresse o sconosciute si rifugiano sotto la protezione dell'ordine giudiziario; la manifestazione de' dritti individuali trova un ultimo asilo nel tempio della giustizia, ed ivi è il termometro, per così dire, dell'azione che esercita il governo, di quella che esercita la pubblica opinione, delle imperfezioni delle leggi e della moralità de' popoli.

Da ogni lato vediamo in questo momento la pubblica attenzione rivolta ai giudizi.

In Parigi segue quello degli otto giornali citati innanzi il tribunale correzionale per contravvenzione alla legge del 16 luglio. Nel giorno designato per la discussione del merito tutti furono contumaci, e la causa fu rinviata ad altra udienza che si attende con viva impazienza. Intanto prosiegue l'appello del giudizio di competenza che dovea discutersi il giorno 19, ciò che spiega la contumacia degli accusati nel giudizio del merito.

Al nobile contegno, all'autorità del potere, giudiziario noi dobbiamo la gloriosa resistenza dell'Assia Elettorale alle usurpazioni del potere esecutivo. Per essa ci è dato di veder legittimato l'intervento diplomatico della Prussia, che secondo le più recenti notizie in caso d'intervento armato coopererebbe con l'Austria per restituire senza reciproco sospetto l'autorità del governo costituzionale. Dicesi che il sig. Hassenpflug dovrà abbandonare definitivamente non solo il ministero delle finanze, ma ogni altro posto nel gabinetto, e che così l'elettore potrebbe riabilitarsi sino a un certo punto nella pubblica opinione. Diamo fra le notizie la nuova composizione probabile del gabinetto elettorale.

La corte de' conti del regno di Annover, appoggiandosi all'articolo 181 della costituzione che l'autorizza a vegliare, quando le Camere non sono riunite, a che la costituzione non sia violata, proclama anticipatamente che riguarderà come una infrazione allo statuto la ricognizione eventuale per parte del governo delle decisioni della Dieta di Francoforte.

Così anche i giudizi fanno testimonianza dello stato attuale dell'Italia meridionale: l'attenzione pubblica si è rivolta al regolamento penale draconiano che permette ai giudici romani di applicare la pena di morte per semplice tentativo di omicidio in persona del noto Nardoni, a non meno di quattro individui. È vero la grazia del Papa è intervenuta per commutare quella pena nell'altra de'lavori forzati; ma quale Stato è mai quello, in cui l'inaudita crudeltà della legislazione penale deve aspettare un temperamento dalla clemenza del Principe? Non vi è oramai paese in quasi tutta Europa, in cui il tentativo sia punito di morte, eccettuando i casi di severità maggiore che alcune legislazioni hanno stabilito per la vita del principe, o anche dell'immediato successore al trono. Per chi conosce le vicende del diritto penale in Europa, e l'azione che ha esercitato sulla pubblica morale, può sorprendere il *brigantaggio* dello Stato romano, quando vi si vede durare una legislazione di sangue nel bel mezzo del secolo XIX?

I giudizi straordinari nelle Calabrie e in Sicilia rivelano la violazione delle forme tutelari dell' innocenza, fatta in servizio del dispotismo, e quello ormai celebre della così detta *Società dell'unità italiana* consegna alla storia le turpi macchinazioni della reazione contro cittadini colpevoli soltanto di avere amato la libertà e creduto nel principe.

Si crede che in Toscana, che non bisogna giammai confondere coi paesi più meridionali della Penisola, altri corpi militari imiteranno l'esempio testè dato dal reggimento di artiglieria, di contribuire una giornata di paga in soccorso dell'italiana Brescia.

Le novità amministrative dello Stato pontificio sono ancora differite. La circoscrizione provinciale, la legge municipale, l'organamento della Consulta finanziera non avran luogo, per quel che dicesi, prima del 1851. — Chi sa che non si debba attendere un altro 12 settembre? In tutti i modi ogni altra considerazione sarà sottoposta alle convenienze de'cardinali e de'prelati.

Nulla d'importante abbiamo oggi d'Inghilterra. Ogni idea di crisi ministeriale nella Spagna, o in Portogallo è definitivamente dissipata. Dal Belgio continuano le notizie degli onori funebri alla regina. Diamo estesamente quelle del seppellimento.

In Olanda, ove si presenta il raro spettacolo di un altro paese costituzionale, che come il Belgio e il Piemonte non ha ceduto alle seduzioni della reazione europea, pare che il governo imitando l'esempio inglese, promuoverà la riforma della legislazione coloniale. Ben si prevedeva che la Russia avrebbe continuato nelle funzioni di arbitramento che pretende esercitare in Germania. Abbiamo già annunziato, sulla fede del *Corriere italiano,* che l'imperatore ha già riconosciuto la Dieta di Francoforte, e non è inverisimile che prepari una conferenza in Varsavia, nella quale il re di Prussia e l'imperatore d'Austria s' incontrerebbero alla sua presenza.

L'Oriente continua nel travaglio della sua interna trasformazione, ma con sorti diverse. L'impero ottomano sostenuto dalle potenze europee prosegue nelle vie del progresso. Lo Shah di Persia incontra i più grandi ostacoli per parte dei ministri della sua antica religione; di questi trionferebbe se l'insurrezione del Korassan non gli creasse una formidabile diversione. In ogni luogo i fautori del disordine sono i complici più formidabili dei tenaci del privilegio.

TORINO, 21 *ottobre.*

La viva soddisfazione, che sentiamo leggendo la circolare del 19 ottobre del ministero di agricoltura e commercio sull'industria del pane, è così altamente giustificata dal merito intrinseco di quell'atto officiale — agli occhi di tutti coloro che comprendono quante cose esso rivela per la sostanza non meno che per la forma — che non abbiamo alcun bisogno di ricorrere, per giustificare i nostri sentimenti, alla particolare circostanza, che vediamo in esso l'attuazione franca, luminosa, regolarissima del sistema economico di libertà commerciale da questo giornale sì lungamente propugnato.

Questo privato argomento non può che aggiungere una spinta, relativamente piccola, ai nostri sentimenti per la cosa pubblica; e se a prima giunta ci eravamo determinati a riprodurre testualmente il documento di che parliamo, troveranno inopportuno il mutato divisamento que' nostri lettori che vorranno leggerlo nella *Gazzetta ufficiale.* Diciamolo francamente; più che la lunghezza della circolare che avrebbe usurpato molto spazio alle notizie; più che un timore puerile e malinteso di vedere attribuito ai nostri particolari sentimenti ciò che avremmo fatto per soddisfazione dei nostri lettori, un giusto riguardo alla delicatezza del ministro ci ha fatto preferire questa notizia alla testuale riproduzione.

Se si faccia eccezione della Liguria, in quasi tutti i paesi dello Stato — mal si crederebbe — l'industria del pane — che è quanto a dire tutto ciò che vi è di più sacro e di più delicato dacchè primo uffizio dell'amministrazione pubblica è di sollevare la condizione del popolo laborioso e povero — è soggetta a ceppi moltiplici, piuttosto singolari che straordinarii nella serie delle infinite vessazioni che a furia di tutela comprimono la produzione.

La storia economica delle altre provincie italiane nello scorso secolo offrì separatamente, anzichè congiungere come qui avvenne, ed accumulare l'una sull'altra, le seguenti deleterie cautele, per non dir di molte altre speciali o locali: 1. la *tassa* o *assisa*; cioè la limitazione del prezzo del pane stabilito in ciascun comune dall'autorità municipale. 2. L'obbligo a chi vuole aprire bottega da panattiere di prestare una cauzione più o meno elevata. 3. L'obbligo altresì del panattiere di tenere in serbo una data quantità di grano o di farina. Questo sistema regolamentare così tristo, lungi dall'essere relegato in qualche oscuro villaggio, ha fatto sinora le sue prove in Torino, nella stessa capitale degli Stati Sardi ove, sebbene per R. Brevetto del 24 dicembre 1846 si dichiarò lecito a ciascuno di aprire *panatteria,* si mantennero soggetti i panattieri alla doppia obbligazione della cauzione e dell'approvvigionamento.

Basta conoscere i fattori elementari del prezzo, i benefizii della concorrenza, il fatto oramai consumato da cinquant'anni di prove, della carestia che fugge innanzi la libertà del commercio de' grani, per comprendere che tutti que' provvedimenti, inutili a prevenire un monopolio, a cui la concorrenza è rimedio tanto più efficace quanto più giusto, naturale e spontaneo; inutili a garantire le provvigioni a che ampiamente provvede la libertà del commercio granatico, sono poi dannosissimi in quanto sostituiscono a' naturali fattori del prezzo l'arbitramento dell'amministratore: contrarii allo scopo che egli si propone, perchè le vessazioni al venditore, le ingiustizie che soffre negli arbitramenti, lo studio e spesso i sacrifizii che deve fare per ricondurli a giustizia, l'interesse della cauzione, quello del capitale fisso impiegato nella riserba di grano o di farina, ecc., si traducono tutti in aumento del prezzo del pane, e ricadono sovra esso. Ad uomo qual è il ministro di agricoltura e commercio, ha dovuto sembrare assai risibile, se non fosse ancora più tristo, un anacronismo di quella forza, che riconduce la scienza italiana alle scoperte di ottant'anni fa.

Così la prima idea che ha dovuto affacciarsi al suo spirito e che vediamo comparir prima nella sua circolare, è questa, che se i principii della libertà commerciale incontrano ancora gravi ostacoli nella loro applicazione ai rapporti internazionali, non sono più disputati in alcun paese incivilito per quanto riguarda le interne transazioni. Dopo queste semplici parole, l'economista, l'uomo interiore, cede il luogo al ministro, all'uomo di azione. Non vi è più sillaba che riveli le sue impressioni; l'uomo pratico conversa coi sindaci, ed è questa bella conversazione in cui la pratica è accompagnata sempre dal solco di luce della scienza, che lascia nell'animo il profondo sentimento di soddisfazione, che accompagnerà sempre lo spettacolo della scienza in azione, della pratica degli affari illuminata dalla teoria, della demolizione degli ostacoli, e della edificazione della pubblica prosperità.

L'uomo pratico non ignora che l'autorità delle tradizioni, e l'indole speciale dell'industria alimentare di prima necessità sono i baluardi in cui si ripara il pregiudizio degli amministratori più timidi e meno istruiti; l'economista poteva essere tentato a rispondere con lo spregio dei cento errori che han fatto macchia alla vecchia amministrazione, e con la superba sintesi, mercè la quale la scienza negli ultimi anni ha ridotto a formole matematiche la dimostrazione dei principii di libertà commerciale senza distinzione di derrate: un ministro, centralista alla francese, di tutto avrebbe fatto buon mercato spezzando le convinzioni lungi dal piegarle: il ministro costituzionale però sa che deve contare con la pubblica opinione, che è obbligato a discutere per convincere, che le formole non sono materiali da circolari, che la scelta del campo della discussione non appartiene a lui, ma agli avversari del suo sistema. Ed eccolo nella tattica che gli impone la difficoltà pratica che deve superare, inchinarsi quasi all'autorità del passato per non *allarmare* gli uomini che ne hanno il culto; ma forte nel maneggio della scienza rivolgerla in suo favore: ammettere abilmente la differenza fra le industrie alimentari e di prima necessità e le altre tutte: e profittare di questa differenza (che negli ultimi anni dello scorso secolo fu il sistema prediletto degli economisti propugnatori della libertà del commercio dei grani, e nel tempo istesso protezionisti per le altre industrie) profittarne per dirigere contro il sistema regolamentare nel commercio del pane le ragioni particolari all'equilibrio dei prezzi nel mercato generale dei grani, e le altre speciali di quella scuola economica. — Imitare il passato non importa copiarlo servilmente, ma seguire la sapienza di coloro che vollero il bene nelle de-

---

APPENDICE.

Delle relazioni della Chiesa collo Stato nel XIX secolo e delle differenze insorte tra la Corte di Roma ed il governo Sardo, del signor Melegari, prof. di diritto costituzionale ed internazionale nella R. Università di Torino (1).

III.

ASPETTO STORICO DELLA QUESTIONE.

Lunghi, aspri, travagliosi sono stati i cimenti fra i quali ha dovuto passare l'umanità, prima di giungere ad interpretare le tavole della sua legge. Le conseguenze del suo decadimento sono state più grandi di quanto forse la mente umana possa mai concepire. L'uomo non viene infatti che con istento lentissimamente ad avere, non che una nozione perfetta della sua missione sulla terra, la coscienza anche imperfetta della sua individualità. La materia cui è legato lo stringe da ogni parte, domina il suo pensiero e vi rintuzza le aspirazioni e gl'istinti della sua personalità, trascinandolo nei vortici delle necessità fatali cui essa obbedisce. Le mitologie conservano la traccia dei primi conati della personalità umana, come conservano quella delle insidie, delle seduzioni e delle violenze che esercita sul suo futuro dominatore la materia. L'instaurazione dell' uomo morale non si verificherà che quando il pensiero si sarà elevato al concetto della personalità umana ed a quello della doppia natura della sua manifestazione nel mondo lavoro di secoli; nè l'uomo lo compirà perfettamente che mediante un soccorso soprannaturale.

L'Oriente, culla dell'umanità, non ha avuto che una nozione bene incompiuta della personalità umana, la quale, tanto in ordine alla materia che in ordine allo spirito, è per lui sempre sottomessa alle leggi che governano fatalmente il tutto. L'idea di un Dio personale non venne a consolarvi mai il pensiero. Dove la personalità di Dio non è concepita, non si potrà comprendere quella dell' uomo. Il concetto della religione non sarà mai disgiunto da quello del diritto, nè perciò l'idea della società religiosa da quella della società civile. In una sola il domma dell'identità vi confonde le due autorità, dandovi origine alla specie di teocrazia, sotto la cui mano s'impetra, per così dire, e come fatata, sta immota la civiltà orientale. L'Oriente, il quale non ha che imperfettamente conosciuto l'uomo, poichè la doppia personalità civile e religiosa di questo vi giaciono assorte e confuse in tutti gli ordinamenti onde si manifesta lo Stato, non poteva conoscere la libertà civile, ed invero nemmanco la sospettò. Egli sta ancora immobile dopo tanti e tanti secoli, monumento perenne di un primo traviamento del pensiero umano trasformato in domma religioso.

Alle condizioni del pensiero orientale si sottragga un popolo che pur vi ha avuto culla, il popolo ebraico, ma nulla, come lo hanno osservato parecchi, nulla di meno orientale di questo popolo. Nel monoteismo giudaico noi veggiamo infatti svilupparsi i rudimenti della personalità, ma troppo l'uomo vi fa però ancora corpo colla nazione, e troppo la religione vi è connessa coll'ordine civile perchè la libertà possa svolgersi potente. La teocrazia giudaica ravvisata al punto di vista puramente razionale, ha avuto i difetti inerenti a tutte le teocrazie dell' antichità, e di più la forza singolare di aggressione e di resistenza che le dava il suo carattere monoteistico. Se il Cristianesimo non fosse uscito da lei, che ha pur resistito a quest'alto suo portato stesso, meno favorevole per avventura sarebbe il giudizio dei sapienti intorno a questa teocrazia.

Da fatti estranei alla conquista del pensiero si produce dapprima la separazione del principio giuridico dal religioso in Occidente. Il ravvicinamento di diverse piccole nazioni di religione diversa, ma in condizioni territoriali non dissimili, aventi dei vantaggi comuni a conseguire, e soprattutto molti pericoli e danni comuni a temere, dà occasione fra loro ad una specie di colleganza naturale a cui il principio religioso resta necessariamente estraneo. Tali furono le leghe per le quali le diverse popolazioni della Grecia mettevano in comune le loro forze contro le aggressioni del loro capital nemico, l'Oriente. Così i germi del diritto puro si trovano in una federazione prima di popoli di religione diversa; dalle aggressioni più strette e dalle fusioni di una popolazione coll'altra ch'ebbero luogo in progresso, ricevono quei germi poi un più grande sviluppo, donde coll'andar del tempo, per quanto il comportavano le idee ed i bisogni di quell'età, la separazione sempre più netta del principio religioso dal principio giuridico. L'apparizione del politeismo, ravvisato come l'espressione della diversità originale del culto di diversi popoli, che circostanze esteriori han costretti a riunirsi sotto una legge comune, segna nel mondo lo avvenimento della libertà civile. Così la Grecia, madre della libertà, inizia la civiltà occidentale e si leva in tutte le regioni del pensiero, in tutte le sfere dell'operosità umana alla più sublime altezza. Essa prende, direm così, la prima possesso del mondo a nome dell' uomo, piantando dappertutto dove appare lo stendardo della libertà, ponendo su tutto ciò che tocca il sigillo della personalità umana. La storia e gli ammirandi monumenti di questa grande nazione attestano essere da lei prima state rotte le catene del pensiero e riscattato moralmente l'uomo.

Un fenomeno analogo a quello che pose la Grecia nella via del suo affrancamento noi l'abbiamo scorto prodursi ai tempi nostri nella giovine America, in cui per gli stessi motivi si è visto un grande corpo politico composto di popoli divisi per diversità religiose, ma naturalmente collegati per interessi e pericoli comuni costuirsi primo fra le società moderne sopra basi puramente civili.

A Roma sotto diversi auspicii, ma per non ineguali cagioni abbiamo gli stessi risultamenti; la religione dei diversi popoli dai quali aveva origine e crebbe dappoi la città eterna, doveva necessariamente ricoverarsi intorno ai focolari domestici. La religione ha quindi a Roma un carattere più privato che pubblico; e il nodo sociale vi tende ad assumere un'indole essenzialmente giuridica, donde poi si allargherà la cerchia della libertà. Le forme religiose che consacra il diritto non impingono che molto leggermente sulla personalità civile, nè la veste pubblica che vi hanno certi atti religiosi urtano troppo la personalità religiosa dei cittadini. Il Panteon è aperto a tutti gli dei stranieri, essi vi vanno successivamente quasi ad abdicare ciascuno i suoi titoli civili. Il popolo romano conserva bensì una specie di religione officiale, ma il nesso che stringe la società romana essendo interamente giuridico, si modifica e si allarga secondo gli incrementi dello Stato ed i progrsssi della civiltà.

Il secreto dell'universalità del diritto romano, diremo quasi la sua cattolicità, è riposto in ciò che si è spogliato il primo interamente del carattere religioso che conservava ancora il diritto degli altri popoli.

Il politeismo romano come il greco aveva nelle sue origini il germe della sua morte. Il Panteon che gli fu eretto in Roma nei primordii dell'impero doveva essere, come fu, non il suo tempio, ma la sua tomba. Gli dei non possono contrastare a Cesare l'impero, e molto meno dividerlo con lui.

Di tutte le false religioni il politeismo è stato la più temperata di tutte, ma in nessun luogo come lo fu a Roma. Gli dei non vi sono assetati di sangue, i loro altari son quasi puri di vittime umane. Le nefande atrocità che la politica imperiale ha commesse in loro nome, mentre essi spiravano, non vogliansi imputare al politeismo.

(*Continua*).

(1) Vedi *Risorgimento* num. 868, 869.

terminate condizioni dei loro tempi. Alla maniera del Blanqui, ecco una breve valutazione dei tempi andati e degli attuali in rispetto al commercio dei grani in questi Stati. Riportiamo le parole della circolare.

Giova riflettere che nei tempi addietro, quando le scarsezze e la cattiva condizione delle strade rendevano lunghe, penose e difficili le comunicazioni tra un punto e l'altro anche non remoto dello Stato; quando minori in numero ed assai meno celeri erano i mezzi di trasporto; quando la navigazione mercantile non aveva ancora raggiunto lo sviluppo di cui può vantarsi al presente, e meno estese ed ardite erano le speculazioni, quest'obbligo poteva forse considerarsi come un saggio provvedimento.

Ma ora grazie alle mutate condizioni economiche del paese il pericolo al quale si voleva andare al riparo, può dirsi affatto immaginario.

Ed invero oltrecchè lo Stato è paese assai fertile e produttivo di frumento, di cui rado avviene che vi sia penuria, deve ritenersi che di questa derrata v'ha continuamente un deposito in Genova rade volte minore di 200m. ettolitri.

Tale deposito è più che sufficiente per supplire ad urgenti e momentanei bisogni che si manifestassero in seguito di un cattivo raccolto. Ma v'ha di più: un altro non meno ingente deposito di frumento trovasi pure in Livorno. Ora la vicinanza fra queste città, il comodo della navigazione, e la continua frequenza dei bastimenti che fanno quel tragitto, dimostrano, che anche una deficienza nel deposito di Genova sarebbe in ogni caso insignificante.

D'altronde questo deposito sta piuttosto per aumentarsi considerevolmente, che per decrescere.

Ciò non può a meno di aver luogo grazie all'abolizione testè seguita dei diritti differenziali che gravitavano sulle estere bandiere; alle riforme che si stanno maturando intorno alle tasse di navigazione, ed alla non dubbiosa diminuzione, in un prossimo avvenire, delle spese di sbarco e di deposito.

Mercè queste misure è sperabile che il porto di Genova, collocato in sì vantaggiosa posizione geografica, sia per diventare uno dei principali emporii del commercio dei grani, non solo per ciò che riflette le interne consumazioni, ma più ancora i bisogni delle estere nazioni. Ciò che cagionerebbe nel deposito sovraccennato un aumento di cui è difficile l'esagerare l'importanza.

E per verità se al dì d'oggi un' abbondante provvista di tale derrata si trova nei depositi di Genova, ben si può dire, che è per ciò solo guarentita la sussistenza di ogni punto dello Stato; poichè, la strada ferrata tra breve congiungerà i principali mercati del Regno, e porgerà i mezzi di trasportare in brevissimo tempo quella quantità che si voglia di frumento, dal mare al centro del paese, il quale d'altronde già trovasi solcato in ogni senso da numerose strade, che assicurano la facilità e la prestezza delle comunicazioni e dei trasporti.

Se noi volessimo svolgere tutta l'economia del documento che accenniamo alla stima pubblica, con la stessa sterilissima parsimonia che abbiam posto a ragionare de'suoi primi periodi, occuperemmo certamente più spazio che a riprodurlo per intero. Siamo quindi forzati ad astenercene, indicandone soltanto l'ordine sommario. Alla breve storia degli sperimenti fatti negli Stati sardi, succedono le più luminose dimostrazioni della perversità del sistema che il ministro condanna, decomposto ed analizzato nei tre provvedimenti che generalmente il riassumono. Essa è valutata, nei soli effetti immediati e soggetti a calcolo, con le seguenti parole:

Nè si creda che la libertà assoluta nella fabbricazione e smercio del pane presenti vantaggi di poca considerazione per il paese, che anzi se vorremo un istante addentrarci nell'esame dei medesimi ci dovremo convincere essere questi assai maggiori di quanto non appaiano a prima vista.

Sarebbe infatti un errore il credere che la perdita cagionata al pubblico dagli sbagli inevitabili dell'attuale sistema di tassa permanente, siano tenui o di poco momento. Tre o quattro milioni di mezzi centesimi, che i consumatori paghino ogni giorno indebitamente e per vizio irrimediabile della tassa, già formano una notevole somma, che vien sottratta al capitale particolare, e che in luogo d'impinguare la borsa di pochi individui, potrebbe applicarsi a destinazioni produttive, e concorrere ad aumentare la pubblica ricchezza.

Si entra quindi nel campo delle esperienze che furono fatte fuori lo Stato, e la più copiosa erudizione vi è adoperata in modo così imparziale, e direm quasi ecclettico, da ispirare la più viva fiducia anche agli uomini più avversi alle nostre dottrine. I casi speciali che offrirono risultamenti non favorevoli sono ponderati senza spirito di sistema e non mai omessi. Il ministro infine non si dissimula la obbiezione del monopolio del pane, possibile in mancanza di intervento dell'autorità; ma precision fatta de'mezzi repressivi di un fatto preveduto dalle leggi penali, mezzi che indirettamente riescono preventivi, noi non sappiamo abbastanza lodare il criterio con cui antepone come misura di prevenzione le società private ai *forni-modello* o panatterie normali a cura dell'amministrazione. Pur troppo l'esperienza ha dimostrato che questo espediente, se troppo favorito, fa una funesta concorrenza alla speculazione privata, se trascurato manca al suo scopo; il giusto mezzo è di un'estrema difficoltà a trovare nell'ingerenza dell'amministrazione nelle cose della pubblica economia. Il ministro toglie da Ginevra lo esempio delle società private, che ci piace riprodurre con le sue parole.

Allo scopo però d'impedire che il prezzo di questa merce si elevi oltre il giusto per effetto di coalizioni fra i panattieri, fu fondata a Ginevra un'ottima istituzione, della quale non sembrerà fuor di proposito il dare qui un breve cenno.

È dessa una società anonima approvata dal governo e denominata *Boulangerie mutuelle*, che ha per oggetto di fabbricare il pane coi mezzi i più economici, e di venderlo per quanto è possibile al prezzo di costo. — Diede origine a questa associazione un fatto assai grave che si era verificato in questa città.

I grandi ed i piccoli stabilimenti di panatteria per assicurarsi continui e vistosi lucri procedettero ad una intelligenza fra loro, mediante la quale il prezzo del pane veniva fissato di comune accordo ad un medesimo livello per tutta la città. La qual cosa produsse un grande incarimento nel commercio del medesimo, che avrebbe potuto coll'andar del tempo esser cagione di funesti risultati.

Per ovviare a così fatto inconveniente uomini illuminati proposero nel municipio l'istituzione della *Boulangerie mutuelle*, col pensiero che essa servisse di *moderatore*, e si ebbe in realtà per effetto un notevole ribasso nel prezzo del pane.

Questa società consta di 700 azionisti, e le azioni sono di 20 fr. caduna. Lo stabilimento sociale smercia approssimativamente la 17.a parte del pane che si consuma nella città. Tanto basta perchè desso serva di regolatore, senza fare una concorrenza rovinosa agli altri panattieri, di cui solo i più meschini dovettero chiudere bottega dopo istituita la panatteria mutua; per altra parte le spese di fabbricazione sono alquanto più gravi per la società, che non pei panattieri, ai quali rimane così un margine pel loro guadagno.

La società non ha per iscopo il lucro: essa non fa speculazioni di sorta e vende il pane allo stesso prezzo a tutti, siano o non azionisti.

Questi ultimi non ne risentono un vantaggio che come consumatori, essendo sicuri di comprare il pane al prezzo di costo in qualsiasi crisi del commercio frumentario.

Non sappiamo dispensarci ora dal riferire la conclusione che comincia con uno splendido omaggio all'autonomia municipale; e prima di por fine alle nostre brevi considerazioni, sentiamo anche il bisogno di notare l'enorme distanza che passa tra quest'atto e quelli de' ministri del governo assoluto o di molti anche tra' ministri costituzionali di Francia, che ricorda poche istruzioni ministeriali, di Montalivet, di Guizot e di qualche altro, degne della pubblica attenzione. Si sente il *ministero* rialzato alla dignità di *magistratura* e questa ricondotta a' suoi principii, che il nome istesso rivela, di direzione e d'insegnamento, anzichè di compressione e di forza. Ma questo insegnamento è degno di un governo costituzionale; senza la ferula che tradisce il pedante, ma con la discussione che rivela lo statista, il governo vuol condurre i municipii nelle vie della riforma economica, e lasciare ad essi tutto il merito di provvedimenti che non han bisogno di risponsabilità, perchè la riuscita non ne è dubbia. Nè pertanto il governo discende dall'altezza della sua missione politica col farsi istitutore, dappoichè i suoi consigli non possono essere spregiati, e può mutarli in comandi, per ordinanza, ne'limiti delle sue attribuzioni, e al di là, provocando l'intervento dell'autorità legislativa. Noi vediamo il sistema inglese in azione, per la forma non meno che per la sostanza. Il governo non tocca alle libertà municipali, reclama per la libertà individuale del compratore e del venditore gratuitamente offesa, tuttavolta che un regolamento non che dannoso si palesa soltanto inutile; e nel sistema costituzionale trova il modo legittimo per farsi ubbidire.

Fedele il nuovo ministro alle sue abitudini laboriose ed ordinate, non meno che ai suoi principii politici ed economici, egli ha abbracciato con un colpo d' occhio la palestra in cui gli è debito esercitarsi, ha misurato i suoi poteri, ha distinto metodicamente ciò che deve attendere dal Parlamento da ciò che può fare da se solo; e nell'atto che si prepara a chiedere da una parte, provvede dall'altra con le sue attribuzioni. E i suoi primi provvedimenti, lieto pegno di un ordinato progresso nelle vie della libertà commerciale che speriamo vedere da lui percorse, cominciano dal pane del povero! Gioisca pure di questa felice ispirazione! Inaugurare la sua amministrazione con la libertà del pane è il servizio più grande che si può rendere all'ordine insieme e alla libertà politica. Il pane a buon mercato, mercè l'emancipazione delle facoltà individuali dalla centralità municipale, è il più bel *socialismo* e il più avverso al *comunismo*, che (a dire del deputato Cavour nella Camera de' deputati) è nato da quella centralità amministrativa che nello Stato vuol fare le faccende del comune, e nel municipio quelle dell'individuo. Sì, noi troviamo nella circolare del ministro le opinioni del deputato, nelle questioni politiche ed economiche, di libertà municipale e di libertà individuale, le opinioni che egli professava sin da quando proponeva questa riforma, come relatore di una commissione comunale per la città di Torino.

Eccone la conchiusione:

Non intende tuttavia con queste riflessioni lo scrivente tracciare alcuna norma positiva ai consigli delegati incaricati di preparare, a termini degli articoli 159 e 160 del regio editto 7 ottobre 1848, i regolamenti di polizia urbana; ma solo d'illuminare le autorità municipali su d'un argomento di primaria importanza, eccitandole a prendere l'iniziativa di una riforma, dalla quale il paese può ripromettersi non lievi benefizi.

E ciò con tanto maggior insistenza in quanto che ei reputa l'epoca attuale siccome sommamente favorevole al compimento della proposta riforma.

Infatti mercè l'abbondanza del raccolto degli ultimi due anni il prezzo dei cereali corre mitissimo su tutti i mercati del paese, senza che si abbia a prevedere, per qualche mese almeno, verun notevole aumento. Il pane è a buon mercato, e continuerà ad esserlo per lungo tempo. Puossi quindi passare dal sistema di monopolio e di vincoli a quello di libertà senza che s'abbiano ad incontrare serii ostacoli nei pregindizii popolari, i quali non sono a temere per ciò che riflette il commercio annonario se non nei tempi di carestia.

Egli è inoltre assai da desiderarsi, che l'idea di libertà non rimanga associata nelle menti delle classi meno illuminate a quella di caro prezzo, come potrebbe accadere se si aspettasse per abolire la tassa un'epoca in cui il grano fosse risalito oltre il suo prezzo medio.

Io non dubito che da tutti i consigli delegati non sia a quest'ora stato riconosciuto all'evidenza il bisogno di ridurre in un sol corpo le varie provvidenze che regolano il servizio della polizia urbana, e quindi ho fidanza che questi regolamenti discussi dai consigli comunali verranno fra breve per cura dei signori sindaci presentati a termini del succitato articolo 159 alla sanzione del Re; ed è appunto questa fiducia che mi determinava a rivolgere ai signori sindaci le presenti riflessioni onde non venisse da alcun municipio dimenticato in essi l'importante argomento della panatteria, e per quanto sarà possibile sistemato in modo uniforme in tutte le parti dello Stato.

Che se le opinioni sovra esposte intorno alla convenienza di rendere libero il commercio del pane venissero sin d'ora favorevolmente accolte dai consigli delegati, e prestato quel concorso alle medesime che hassi luogo a sperare dall'illuminato senno dei membri che li compongono, agevole in allora riuscirà ai municipii, anche in via di esperimento, durante il termine che ancora dovrà decorrere prima che siano in grado di presentare alla sanzione del re i loro regolamenti, di svincolare il commercio suddetto dalle tasse ed altri vincoli che attualmente lo inceppano.

Nè devesi mettere in dubbio che possa mancare ai municipii la potestà di entrare sin d'ora in questa via, poichè l'articolo 164 del regio editto sovraccitato, incaricando i consigli delegati della formazione delle tasse sui commestibili, ha virtualmente conferito ai consigli medesimi la facoltà di astenersene quando lo credano opportuno

Io porto fiducia che, mediante l'introduzione del sistema libero sulla fabbricazione e smercio del pane, una viva gara, una vera concorrenza si aprirà fra i panattieri, quando resa accessibile questa professione anche ai più meschinamente provvisti di capitali, anche agli abitanti delle campagne, l'unico mezzo per attirare molti accorrenti sarà riposto nel fabbricar buon pane e nel venderlo a buon prezzo.

Nè si tema, che svincolando i panattieri dall'obbligo di prestar una cauzione, essi abusino a danno del pubblico della novella libertà. La polizia locale veglierà su di loro, in ogni peggior evento la tassa può venire per a tempo ripristinata; e d'altronde non basta forse a rassicurare pienamente da quella tema, l'esempio tante volte citato di Genova e della Toscana?

Si cessi pure dal paventare che liberati i panattieri dall'onere di tenersi continuamente approvvigionati per più mesi, possa questa o quella città, questo o quel comune soggiacere da un istante all'altro ai mali di un incaricamento soverchio.

Il paese è fertile e produttore di frumento; il commercio ne somministrerà abbondantemente ove ne occorra il bisogno; i depositi del littorale, mediante l'abolizione dei diritti differenziali che gravitavano a carico delle bandiere estere aumenteranno senza fallo; facili e continue sono le comunicazioni colla Sardegna; e finalmente una rete di comode e ben mantenute strade annoda fra loro le varie parti dello Stato e ne favorisce il reciproco commercio.

È dunque immaginario il pericolo d'una considerevole deficienza, per ciò solo, che i panattieri cessino di essere obbligati a tenere ciascuno un fondo di riserva.

Nella speranza che la S. V. Ill ma vorrà aderire alla preghiera che le fo di comunicare queste mie considerazioni a codesto onorevole consiglio comunale nella prossima sua tornata, ho l'onore di protestarmi colla più distinta considerazione ecc.

Ci affrettiamo a riprodurre il primo art. del giornale de'*Débats* del 18 ottobre che riguarda la nostra vertenza con Roma. La meritata autorità di quel grave periodico, e la profonda saggezza delle sue considerazioni ci farà lieti di vederlo nella più perfetta conformità colle nostre idee. Anche il *Constitutionnel* dedica un pregevole articolo alla stessa quistione; noi lo daremo nel numero seguente.

Le proposte di pace e di conciliazione che il signor cav. Pinelli aveva avuto missione di aprire con Roma sono state definitivamente rigettate. Sebbene egli abbia avuto parecchi colloqui col pro-segretario di Stato Cardinale Antonelli, sebbene sia stato ricevuto in udienza particolare dal Papa, pure l'inviato sardo non venne ammesso a presentare officialmente le sue lettere credenziali ed egli lasciò Roma il 7 ottobre per tornare a Torino.

Egli è questo un risultamento spiacevolissimo che ogni persona di buon senso deve profondamente lamentare. A chi mai può tornare a profitto questa scissura tra i due governi più importanti dell'Italia? Ai soli estremi partiti. Da un lato essa risveglia, eccita le passioni e le speranze di coloro che v' appartengono, i quali sono forse molto più numerosi in Italia di quanto si crede, i cui progetti vanno ben più in là che ad una riforma nell' amministrazione temporale della chiesa; dall'altro essa serve come un argomento agli animi scoraggiati ed ai rancori assolutisti, i quali pretendono che ogni liberale governo, lo stesso sistema costituzionale, non può esser altro che una sorgente di interne ed esterne discordie. Tranne coloro che sognano la rovina della Santa Sede e della società, o che desiderano la servitù definitiva dell'Italia operata dalle baionette straniere, non v' è chi non debba lamentare la resistenza opposta dalla corte di Roma alle proposte che il signor cav. Pinelli era incaricato di farle.

L'inviato del re Vittorio Emanuele aveva tuttavia fatto prova nel suo procedere di una condiscendenza che avrebbe dovuto valergli un accoglimento migliore, per parte del governo pontificio. Respinto la prima volta, quando il processo dell'arcivescovo di Torino era pendente ancora innanzi ai tribunali, egli non aveva abbandonato Roma, ed aspettò che il processo fosse terminato, che le più alte autorità giudiziarie del Piemonte avessero pronunziato, che la pubblica opinione, la quale ratificò altamente la sentenza de' magistrati, avesse fornita la sua forza morale al governo; poichè sperava che un tale concorso di circostanze, rischiarando la corte di Roma sulla vera condizione delle cose, l'avrebbe fatta decidere per qualche concessione di comune vantaggio; ma sventuratamente non se ne fece nulla.

Noi non vogliamo però credere che sia perduta ogni speranza di conciliazione. Il signor Pinelli potè almeno portar seco, ritraendosi, segni di stima a lui personalmente diretti ed assicurazioni di buon volere che non debbono rimanere senza frutto.

Ci è impossibile di credere che Pio IX non si ricordi che fu già egli stesso l'istigatore di codesto movimento italiano, di cui il Piemonte sopportò le fatali conseguenze, più generosamente e più crudelmente che alcun altro Stato della Penisola, e che perciò, esso ha diritto anche di essere trattato dal sommo pontefice con più riguardi d'un altro. Non si tratta che di giustizia; come pure esaminando con un sincero desiderio di equità la questione che forma il fondo del dibattimento la corte di Roma riconoscerà che la sua prerogativa religiosa non è lesa per nulla; che il Piemonte alla fin fine, non fa in questa circostanza, che reclamare i diritti i più incontestabili di ogni Stato sovrano, e che le sue pretese non giungono nè anche a quella di ottenere quanto Pio VII, di santa memoria, potè accordare alla Francia, senza pregiudizio della religione.

V'è infine un'ultima considerazione che debbe potentemente agire nei consigli del santo padre. Malgrado tutto quanto s'era sperato, forse, malgrado tutti i rumori destramente riferiti e sparsi, il Piemonte e la Sardegna godono di una tranquillità che deve provare alla corte di Roma che l'opinione generale, a Torino come a Cagliari, fa causa comune col suo governo; quale guadagno, qual esito può essa sperare la S. Sede da una lotta contro lo spirito di tutta una popolazione?

Il sentimento della propria autorità sì profondamente scossa, e nella Penisola più che altrove, le consiglierà certamente di consentire alla legittima restituzione dei diritti che il Piemonte reclama. La Corte di Roma ha spesso fatto prova di grande abilità con concessioni fatte in tempo utile allo spirito del secolo; è una prova ch' è chiamata a subire anche adesso. Vi sono implicati gl' interessi più cari dell' Italia e del cattolicismo.

Siamo lieti di annoverare anche il *Morning-Chronicle* fra i giornali inglesi che appoggiano la nostra politica nella vertenza romana. Tutti conoscono da qual partito sia ispirato questo periodico e quindi sapranno apprezzare il vero valore dell'articolo che riproduciamo.

Il Piemonte e Roma.

In onta delle profezie de' suoi caritatevoli consiglieri, il Piemonte non si è ancora confessato peccatore, nè ha piegato il ginocchio dinanzi alla corte di Roma.

Pertanto il sinodo di Bordeaux può ora tornar da capo colle sue preghiere per l'arcivescovo martire nell'esiglio. I ministri sardi sembra che abbiano conosciuto lo stato della pubblica opinione, perchè non solo l'arcivescovo fu sospeso ed esigliato senza che avvenisse verun tumulto popolare, ma eziandio i più fieri partigiani della corte di Roma debbono confessare che l' approvazione data dal popolo a quella sentenza, è quasi unanime, nè meglio propense sembrano si siano mostrate ai soprusi clericali le autorità locali della isola di Sardegna, le quali intimarono al fazioso arcivescovo di Cagliari di abbandonare la sua Diocesi.

La misura adottata contro l' arcivescovo di Torino, come ben si doveva prevedere, fu acerbamente censurata dai suoi partigiani. Dopo aver mosso alte lagnanze sull'accusa di alto tradimento per cui supponevasi fosse tratto in giudizio, essi chiamano assolutista, irregolare e arbitrario il modo con cui fu condannato. Antichi sono i processi in via di abuso per abuso di potere, e in certo modo corrispondono alla procedura per impedimento che noi abbiamo in Inghilterra. La corte d'appello, composta di giureconsulti eminenti, quasi fu concorde nella sentenza con cui l'arcivescovo fu esigliato dal Regno e sequestrati furono i suoi beni. A buon diritto noi possiamo supporre che la sentenza pronunciata da un tribunale competente sia legale e fu certo temperata per quanto le circostanze il permettevano. Forse anche sarebbe stato difficile usufruttare l'oltraggio fatto dall'arcivescovo al sentimento pubblico col rifiutare i sacramenti della Chiesa al ministro Santa Rosa. Evidente era la mala fede della sua condotta, ma in cose puramente spirituali egli è giusto che non intervenga alcun tribunale secolare. Le leggi della chiesa e le leggi del paese riconoscevano al clero la facoltà di prosciogliere o di vincolare, e lo Stato rimaneva impotente dinanzi alle pretese del clero che possedeva una parte di temporale. Ma se monsignor Fransoni poteva invocare il dominio di Roma sulle anime dei fedeli in punto di morte, egli ha pur anche oltrepassato i limiti dei suoi diritti colle circolari che vietavano di obbedire ad una delle leggi del Regno. Noi siamo convinti che la misura che contro di lui adottavasi fu provocata dal suo sedizioso rifiuto di sottomettersi alla legge e dalla sua ostinata condiscendenza per una autorità straniera ed intrusa.

Finora il Piemonte ha fatto prova di mirabile fermezza ed energia e si trova notevolmente avvantaggiato sulla diplomazia ostile di Roma. Le speranze che nutrivano i consiglieri di suscitare disordi nei dominii reali, furono deluse dalla saviezza del popolo, e l'appunto che si faceva sui timori personali dei membri del governo torna vano irremissibilmente, come si può supporre, in seguito alle misure di rigore adottate contro l'arcivescovo. Starà ora al Vaticano di fare il primo passo nel conflitto, e le sue risorse non sono in verun modo ancora esauste, secondo il nostro modo di vedere.

Egli non sarà nell'interesse delle pretese papali di contestare quelle misure ch'egli fin da principio volle considerare come un atto di ribellione contro la sua autorità infallibile, perchè quand'anche si potesse contestare l'appello in via di abuso, le obiezioni dovrebbero pur fondarsi sulla costituzione, la quale dà forza alle leggi Siccardi. La corte di Roma pretenderà che le sentenze dei tribunali piemontesi non hanno che fare colla politica colpevole del governo.

In tal caso essa dovrebbe esser conscia della gravità

del conflitto, benchè forse rimarrebbe ignara della sua imprudenza nel provocarlo e nell'aggravarlo. La corte di Roma ha due armi essenziali da adoperare contro il suo avversario nella sua duplice autorità ecclesiastica e temporale, cioè la scomunica o l'aggressione del Piemonte per mezzo dei suoi alleati. Dopo che Pio IX non ebbe più che Italiani da combattere, la sua avversione per la guerra svanì, ma l'incrollabile fede nella sua autorità spirituale gli consiglia di ricorrere soltanto alle censure ecclesiastiche. Sarà facile di lanciare l'interdetto sul Piemonte e di scomunicare i suoi governanti, ma pericolosa impresa sarebbe quella di privare dei riti cattolici un popolo il quale potrebbe imparare a farne senza. I nemici secreti della fede ortodossa, numerosi in tutte le parti d'Italia, potrebbero presto divenire i suoi aperti e trionfanti oppositori quando il clero tentasse di punire il popolo. Egli è da presumersi che gli alti funzionari soggetti a individuale censura abbastanza conoscano la politica della Chiesa per sopportare quelle censure senza che la loro coscienza ne sia oppressa. Essi sanno, e coraggiosamente hanno dimostrato che quando fossero esclusi dalle solennità della loro religione, ciò avverrebbe in punizione dell'aver essi instaurati diritti nazionali concessi da Roma a tutti gli Stati che furono forti abbastanza per strapparne la concessione. In Francia, in Austria, in Italia stessa i preti vennero sottomessi alla giurisdizione civile, e il solo Piemonte costituzionale doveva rimanere in quella schiavitù, che neppure i Borboni napoletani poterono sopportare?

Se la corte papale scatena i suoi fulmini del medio evo, noi poco ne temeremo il risultato. Egli è difficile calcolare le conseguenze religiose, ma quanto più durerà il conflitto, tanto più profondamente si alienerà il popolo del suo paese.

Un pericolo molto maggiore sarebbe quello di vicine ambizioni eccitate e scusate dal capo irritato della religione. Il governo sardo può ben ridersi della minacciata ostilità di qualsiasi degli altri Stati suoi vicini in Italia. La corte di Napoli difficilmente vorrà imbarcarsi in una guerra contro la nazione piemontese. Noi non siamo lungi dal credere che le forme costituzionali a Roma ed a Napoli sono più odiate che la repubblica dei Giacobini. Dieci anni di ordinata libertà nel Piemonte renderebbero impossibile per sempre l'anarchia dispotica la quale predomina nel mezzodì. Ma i timori e le speranze dei potentati italiani poco possono sgomentare i sostenitori delle libertà piemontesi.

La corte papale si affida a forze ben più formidabili per satisfare alla sua vendetta ed alla sua ambizione; ma probabilmente i suoi calcoli falliranno. L'Austria non ha mostrato verun desiderio d'ingrandimento territoriale, e certo non vorrà turbare la pace d'Italia per motivi puramente religiosi. Quanto alla Francia egli è difficile prevederne i movimenti, ma l'attentato che commise nel 1849 contro l'indipendenza italiana non ha fruttato agli aggressori tanto onore nè tanto profitto da indurli a rinnovare l'aggressione senza essere provocati.

Egli però è certo che niun mezzo lascierà la Corte di Roma intentato per distruggere le libertà costituzionali del Piemonte. I despoti e i demagoghi italiani stanno da lungo tempo cooperando per provare esser la libertà incompatibile con un governo forte. Seguendo l'istessa politica, i consiglieri del Papa forse crederanno che provocare una reazione democratica contro le loro pretese sarebbe un vantaggio eguale quasi al trionfo. I loro partigiani e i loro apologisti già presagiscono il risultato dei loro intrighi. Essi vorrebbero che tutti i loro opponenti fossero identificati coll'anarchia, e ve li vorrebbero spingere. Sta ora alla nazione piemontese di sventare le trame dei suoi formidabili nemici, rimanendo con moderazione entro i limiti della Costituzione; ed appoggiando il governo stabilito, onde provare come vi siano Italiani i quali possono resistere alla tirannia clericale, senza per questo mostrare una ostilità mal fondata al governo od alla religione. Se taluno del partito repubblicano fosse tentato di prestar aiuto agli assalitori del trono di Sardegna profittando dell'occasione per fomentare lo scontento che può esistere in qualche parte del regno, esso renderebbesi colpevole di tradimento contro i diritti e le speranze del loro paese, e l'Italia non glielo perdonerebbe mai. La loro setta, talvolta anche colle migliori intenzioni ha già abbastanza fatto danno alla causa della libertà. Un più grave giudicio peserebbe sul loro capo, quando consentissero a farsi strumenti del cardinale Antonelli.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino, 19 *ottobre*. — Nel giorno 17 corrente S. A. R. il principe di Savoia-Carignano andò a raggiungere al R. Castello di Polenzo le LL. MM. il Re e la Regina colla R. famiglia, non che le LL. AA. RR. il duca e la duchessa di Genova.

— S. M. avendo ricevuto l'ufficiale annunzio della morte di sua cugina S. M. la regina dei Belgi, ha ordinato un lutto di giorni venti a cominciare da questa mane 21 ottobre. (*Gazz. Piem.*).

— *Lettera diretta al presidente della commissione piemontese per l'esposizione di Londra del* 1851.

Dal palazzo di Westminster, 2 ottobre 1850.

Signore,

Noi siamo incaricati dai commissarii di S. M. per la esposizione del 1851 di notificarvi, per norma degli espositori del regno di Sardegna, che lo spazio del muro non era compreso nel computo totale dei piedi quadrati destinati all'esposizione degli oggetti d'industria della Sardegna. Lo spazio indicatovi si riferisce al pavimento, ossia all'area, dedotta soltanto una metà pei passaggi, ecc. In aggiunta a questo spazio vi sarà inoltre a disposizione di ciascun paese una quantità proporzionata di spazio del muro, la cui estensione però i commissarii non sono presentemente in grado di indicare con precisione, tanto più che la sua superficie dipenderà dalla presenza delle colonne ecc. nell'edifizio in corso di costruzione pel servizio dell'esposizione. I commissarii desiderano che ciò venga chiaramente inteso dalla vostra commissione.

Ci venne inoltre commesso di cogliere quest'occasione per presentarvi alcune osservazioni relative alla decisione de' commissarii contro la fissazione dei prezzi agli oggetti esposti; al qual fine parecchie comunicazioni vennero già loro fatte.

Conviene premettere che fin dal principio i fabbricanti inglesi desideravano vivamente che fossero fissati i prezzi, perchè essi pensavano che il buon mercato sarebbe quell'elemento per cui le loro manifatture forse avrebbero primeggiato anzi che pel gusto e per la bellezza del disegno. Ma considerando ponderatamente la quistione, i membri della commissione non possono a meno di nottare le grandi difficoltà che seguirebbero ove si adottasse questo sistema. Vennero ad essi fatte alcune rimostranze da più luoghi, colle quali si manifestava il timore che l'esposizione fosse distratta dal suo espresso fine, quello cioè di esporre i prodotti dell'umana industria in un vasto *Bazar*, per la vendita di merci a prezzi più bassi di quelli che possono essere accettati dai mercanti al minuto, i quali hanno uno stabilimento a sostenere, una pigione e tasse a pagare.

Essi d'altronde videro che, ove si ammettesse doversi fissare i prezzi, sarebbe oltremodo difficile di regolare la cosa in maniera che non si apra la via ad inganni anche non volontarii. Gli espositori, giusta la qualità in cui concorsero alla esposizione, dovrebbero assegnare il prezzo della produzione o quello della vendita, il quale significar potrebbe il prezzo di vendita all'ingrosso o quello di vendita al minuto, in contanti od a credito; i quali tutti vanno costantemente soggetti a variazioni secondo le condizioni del mercato.

Ma una difficoltà ancora più grave sorse dal fatto che non vi potrebbe essere una reale sicurezza che i prezzi fossero posti sempre *bona fide*: imperocchè, quantunque in molti paesi vi possa essere un interno provvedimento atto ad assicurare i varii prezzi da stabilirsi col mezzo di una grande sollecitudine e vigilanza per parte delle autorità centrali, tuttavia in gran numero di casi non esiste tale agevolezza, e per conseguenza non vi sarebbe certezza di raggiungere questo consideratissimo oggetto, cioè una uguale concorrenza.

Quindi è che i membri della commissione vennero nella risoluzione in discorso. Nello stesso tempo conviene avvertire che la loro deliberazione in questo punto ammette l'importanza dell'elemento del prezzo nel decidere intorno al merito relativo degli articoli rivali; epperciò in tutti i casi in cui si avrà da conferire un premio per un articolo esposto, sarà, nel giudicare, tenuto a calcolo il costo della produzione.

Noi cogliamo questa opportunità per manifestarvi i sensi, ecc.

Firm. Stafford Northcote
segretario della commissione.

— Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*:

« Crediamo opportuno di richiamare l'attenzione dei cittadini del nostro Stato sull'abuso che da qualche tempo si va facendo da alcuni speculatori francesi della credulità pubblica, sotto il pretesto di spedizioni per la California e sui pericoli a cui si espongono coloro che facilmente affidano, sulla fede dei bugiardi annunzi, i loro averi nelle mani di simili speculatori.

« Il governo francese ha sentito la necessità di mettere un argine a tali vergognose trappolerie, e di già tre *gerenti* di queste compagnie furono arrestati come colpevoli di truffa, mentre molti altri sfuggirono a delle misure di rigore tenendosi nascosti o lontani.

« Stiano dunque in sulle guardie i cittadini ed i giornalisti; e come fecero l'*Indépendance Belge*, il giornale veneto il *Friuli* e qualche altro, cerchino di mettere a nudo questa nuova maniera d'ingannare la buona fede del popolo colla prospettiva di sognati guadagni in imprese, nelle quali quelli che ci guadagnano di certo sono unicamente coloro che le promuovono. »

— *Soccorsi a Brescia.* — La città di Sarzana, che non guardò mai all'angustia delle sue fortune ogni qual volta fu chiamata a rispondere ad un appello della carità patria, non contenta delle somme già erogate a sollievo della infelicissima Brescia, trovò modo di ampliare l'offerta mediante un trattenimento serale apprestato in quel teatro dalla banda musicale della guardia nazionale, i di cui eletti concenti venivano alternati colla recita di una commedia egregiamente rappresentata da una mano di generosi giovinetti, che si associarono spontanei alla buon'opera. — Fu una festa di famiglia ispirata da un pio e nobile sentimento, per cui venivano versate nella cassa del comitato per Brescia italiane lire 321 33, le quali varranno pure ad asciugare una lagrima de' nostri sventurati fratelli. — Lode agli ottimi giovani che ne furono promotori; lode alla città che rispondeva con affetto sincero al caritatevole invito.

Milano, 19 *ottobre*. — Oggi vanno in attività completamente le linee telegrafiche del regno Lombardo-Veneto tanto per servizio dello Stato, quanto per uso del pubblico fra Milano, Verona e Venezia, colla direzione poi da Verona per Innsbruck a Vienna.

Un supplemento straordinario alla *Gazzetta ufficiale* porta a pubblica cognizione le disposizioni dettagliate per l'uso della corrispondenza privata degli II. RR. telegrafi dello Stato non solo, ma di quelli eziandio posti nel territorio dell'unione telegrafica tedesco-austriaca, colle corrispettive tariffe in conformità delle distanze dei luoghi e lunghezza dei dispacci per l'inoltramento delle private corrispondenze telegrafiche. (*Gazzetta di Milano*).

Roma, 16 *ottobre*. Il *Giornale di Roma* pubblica la sentenza profferita dal secondo turno del supremo tribunale il dì 17 settembre nella causa di tentato assassinio con promessa di danaro indeterminata, per ispirito di setta, a danno del cav. Nardoni, tenente colonnello della gendarmeria pontificia, di cui erano imputati:

Domenico Pace, del fu Mattia, di Frascati, d'anni 33, scapolo, muratore.

Felice Maurizi, del fu Domenico, di Macerata, d'anni 40, scapolo, calzolaio.

Celestino Antonini, del vivente Pietro, romano, d'anni 24, scapolo, ex-impiegato postale.

Enrico Fabi, del vivente Luigi, di Parma, d'anni 27, scapolo, da tre anni domiciliato in Roma, sedicente meccanico-chimico.

Il tribunale ad unanimità di voti ha dichiarato e dichiara, che consta in genere di mandato con promessa di danaro e per ispirito di società, dato ed accettato per uccidere il tenente-colonnello cav. Filippo Nardoni, e di tentata esecuzione del mandato medesimo, mediante aggressione a mano armata, e che in ispecie ne furono e sono colpevoli Celestino Antonini come mandante, Felice Maurizi e Domenico Pace come mandatarii, non che Enrico Fabi, come complice, quindi in applicazione dell'articolo 100, § 2, prima parte, ed art. 13 del regolamento penale, ha condannato e condanna Celestino Antonini, Felice Maurizi e Domenico Pace alla pena dell'ultimo supplizio, ed Enrico Fabi alla pena della galera perpetua.

Ha poi condannato e condanna tutti i summenzionati all'ammenda dei danni ed alla rifazione delle spese da liquidarsi in separato giudizio come di ragione.

— Leggesi nel medesimo foglio:

I suddetti Celestino Antonini, Felice Maurizi e Domenico Pace dovevano subire la pena dell'ultimo supplizio questa mattina alle ore 8 antim.

Ma la santità di nostro signore Papa Pio IX, per impulso di straordinaria clemenza, si è degnata di commutarla in quella dei lavori forzati a vita, sotto stretta custodia.

Questa grazia partecipata nelle prime ore del mattino, fu immediatamente notificata ai rei.

ESTERO.

SPAGNA. — Ognuno pare ne convenga che non havvi più questione di crisi ministeriale. Un cambiamento totale del gabinetto o la caduta dell'attuale ministero sarebbe ora il più gran controsenso. Tutti aspettano la presentazione di interessanti misure all'apertura della sessione.

Oggetto d'occupazione si è pure la nomina del presidente delle due Camere. Pare certo che il marchese di Miraflore sarà presidente del Senato. Dei deputati è ancora dubbio fra Mayan ed il conte di Villa Hermosa.

Il generale Norgagaray, nominato capitano è atteso domani; occuperà tosto il posto destinatogli dalla regina.

I fondi furono deboli; il 3 0[0 fu fatto al 31.

BELGIO. — Bruselle, 17 *ottobre*. — *Funerali della regina.* — Non havvi persona, che entrando stamane nella chiesa di Laeken, nell'ora in cui stavasi per dar principio alla funebre cerimonia per la defunta regina, che non siasi sentito il cuore tocco da profonde commozioni.

La milizia cittadina e l'armata erano alle porte. Milizie civiche facevano dentro la chiesa doppia ala. Quattro colonnelli colla spada nuda stavano ai quattro lati del catafalco; dietro ad essi 24 uffiziali attendevano per portare la regale bara.

Da dieci ore i ministri in uniforme stavano pregando nel coro parato a lutto. La famiglia e le dame di corte occupavano i posti privilegiati. Dietro ad esse eranvi il presidente e vice-presidente del Senato: presidente e vice-presidente della Camera dei deputati, il corpo dei diplomatici, nonchè tutti i magistrati ed impiegati civili e militari.

Alle 10 e 3[4 il cannone dà l'avviso della partenza del re e della famiglia dal castello di Laeken. Entrò nella chiesa preceduta da monsignor cardinale arcivescovo di Malines, dal capitolo metropolitano, dal decano di Saint-Gudule, dal curato di Caudenberg e dal curato di Laeken.

Il clero incontrò il re sul limitare della chiesa, l'arcivescovo gli indirizzò parole cui il re non potè rispondere che con singhiozzi.

Egli dava il braccio alla regina Amalia, quando passò vicino al feretro, traballò. La regina gli disse alcune parole a voce bassa e col braccio lo sostenne. Questa scena produsse una forte emozione negli astanti.

Venivano dietro il duca di Brabante, il conte di Fiandra, la principessa Clementina, ed in seguito il duca di Nemours, il principe di Joinville, il duca di Aumale, il principe di Saxe-Cobourg, quindi i generali ministri, ex-ministri ecc.

La cerimonia durò sino a mezzogiorno. Tutti gli occhi erano ripieni di lacrime, più volte la voce dell'arcivescovo cessò soffocata dalla commozione. Tutti i membri della famiglia si ritrassero dopo il requiem.

Gli ufficiali s'avanzarono per trasportare il feretro: deposto in prima nell'entrata del coro fu dall'arcivescovo benedetto, pronunziandovi le parole: *Quia pulvis es et in pulverem reverteris.* Fu poscia traslocato sotto l'altare della capella. Bruciavano ivi centinaia di candele. Una croce di raso bianco a frangie d'argento occupava tutta l'altezza della volta.

Quando le spoglie furono deposte nella cassa di piombo, l'arcivescovo di nuovo le benedisse.

Fu questo l'istante supremo della tetra cerimonia. Poco dopo la chiesa era vuota e la tomba coperta. Di domani sarà murata, rifatto il pavimento e si reciteranno preci per la regina.

Un ordine perfetto regnò durante il tempo della cerimonia.

Il cerimoniale nell'interno della chiesa era diretto dal sig. Stevens segretario generale degl'interni.

FRANCIA. — Parigi, 18 *ottobre*. — Il *Bulletin de Paris* dà i seguenti particolari intorno alla riunione della commissione di permanenza:

La commissione di permanenza si radunò anche quest'oggi. Ma questa volta teneva una seduta ordinaria; così varii suoi membri erano assenti.

Rumori d'ogni genere correvano tuttavia da ieri nel pubblico sulle questioni e suoi fatti de' quali aveva ad occuparsi la commissione. Le riviste dovevano, secondo questi rumori, ritornare in scena, doveasi in seguito interpellare il ministero intorno alla inserzione officiale nel *Moniteur Universel* dell'articolo del *Constitutionnel* sulla commissione di permanenza; il ministro dell'interno doveva spiegarsi intorno a questo fatto. Parlavasi del ritirarsi del generale d'Hautpoul, ministro della guerra, come di una concessione ai signori commissari.

Finalmente si giungeva perfino ad annunziare che il presidente aveva intenzione di anticipare, con un atto di sua propria iniziativa, l'epoca dell'11 novembre, stabilito per l'adunanza dell'Assemblea e di convocarla pel 28 ottobre, con suo messaggio, onde si dichiarasse sugli ultimi incidenti. In quanto a quest'ultima voce, relativa alla convocazione anticipata dell'Assemblea fatta pel presidente, noi sappiamo di positivo che non ha fondamento.

Un gran numero di rappresentanti erano al palazzo dell'Assemblea e davansi abbastanza pensiero della circostanza che sarebbe eccellente se i partiti non la turbassero. La sala *des Pas Perdus* era, da questa mane, piena di agitazione. I rappresentanti erano assembrati nei corridoi e nella sala delle conferenze.

I membri della Montagna v'erano in numero maggiore. Molto si parlava intorno alle sedute della commissione e dicevasi pure che dovevasi più che d'altro parlare dell'articolo del *Constitutionnel* che asserivasi essere stato inserto nel *Moniteur* per ordine dei membri del gabinetto; altri dicevano per ordine venuto d'altra parte. Il generale Lamoricière era in mezzo ad un gruppo di rappresentanti e discorreva con essi animatissimo. Il contegno di alcuni d'un certo colore avrebbe indicato che la seduta sarebbe stata animatissima, se d'altra parte non si fossero fatti sforzi allo scopo di conciliazione, onde fosse più tranquilla delle precedenti.

Incominciata dopo il mezzogiorno e mezzo, la seduta durò fino alle due e mezzo. Le deliberazioni non offersero gravità.

ALEMAGNA. — Una corrispondenza di Berlino che pare ben informata dice che gli eventi in Alemagna pendono essenzialmente da una circostanza, cioè dal punto sino a cui l'Austria e la Russia spingeranno l'urto coi sentimenti dichiarati del re di Prussia a favore del regime costituzionale. Il re è persuaso che respingendo le domande di unità e di costituzione della nazione non farebbesi che provocare una seconda rivoluzione, e siccome egli teme meno la guerra che un ritorno all'antico sistema e le conseguenze che ne verrebbero, puossi affermare che esso trovasi, malgrado le sue incertezze sui punti di dettaglio, alla testa dell'avvenire dell'Alemagna in via del tutto liberale.

Si sa il bene che l'imperatore di Russia desidera alla libertà civile, politica e religiosa, e puossi quindi comprendere la sua attitudine riguardo al suo cognato di Berlino.

Assia Cassel, 12 *ottobre*. — Sperasi che il ministero si comporrà come segue: il signor Elvers presidente del consiglio; l'aiutante di campo dell'Elettore, signor Losberg, ministro della guerra, il signor consigliere di finanza, Duysing, ministro delle finanze. Questi ultimi due furono chiamati a Wilhelmsbad e partirono quest'oggi. Il signor Losberg era caduto in disgrazia per aver disapprovato la condotta del signor di Hassenpflug. Il signor Duysing è noto come amico della costituzione. (*Débats*).

CAUSA DELLA SETTA
DELL'UNITA' ITALIANA DI NAPOLI.

*Continuazione dell'*Udienza 22 (3 *settembre*).

È introdotto, 77, Giacinto Orsini commissario di polizia. Analogamente interrogato sulla prima posizione, depone essere stato di residenza per otto anni in Caserta fino ad agosto ultimo, che colà ha conosciuto Francesco Gualtieri che era ricevitore della regia strada ferrata, e che lo ha sempre tenuto in conto di uomo dabbene e tranquillo, avendo serbato un'ottima condotta morale e politica. Ad altra domanda risponde di non aver ricevuto mai nessun rapporto sinistro sul conto del Gualtieri, e di non aver mai inteso parlare di una setta intitolata dell'*Unità Italiana*. Domandato, a richiesta dell'avvocato Marini-Serra, se avesse mai saputo che il Gualtieri si recava nella città di Maddaloni, e se colà esisteva un circolo settario, risponde ignorarlo assolutamente, ed osserva che il Gualtieri pel suo ufficio dimorava abitualmente in Caserta. Si legge il documento della infermità del testimone Giovanni Mundo. — La difesa insiste perchè sia udito in dibattimento mentre nell'istruttoria si vede citato senza esservi la sua dichiarazione, e senza addursi il motivo di questa mancanza. La gran corte si riserba di deliberare.

È introdotto, 78, Luigi Angelini cocchiere. Analogamente interrogato sulla seconda posizione, depone che stando come cocchiere al servizio della famiglia Gualtieri, in occasione della vendita di una carrozza si presentarono due galantuomini per farne acquisto.

Chiesero del padrone per convenire del prezzo, ed allora seppe che uno di quei signori era architetto, e si chiamava Francesco Giordano, ma non furono d'accordo sul prezzo, anzi ebbe luogo una quistione animata. Il padrone disgustato impose ad esso deponente che, se il Giordano tornasse, gli dicesse che la carrozza era venduta. Ma il Giordano non si fece più vedere. Si legge in sostegno della 3 posizione l'atto di nascita di una figlia del Gualtieri, del 16 luglio 1849. L'usciere chiede le disposizioni del presidente per la citazione dell'altro testimonio a discarico del Gualtieri, cav. Giacomo Ciardulli, già intendente di Caserta, ed ora consigliere della gran corte dei conti. — La gran corte si

riserba di deliberare. Si passa al discarico dell'accusato Ferdinando Carafa.

È introdotto, 79, Ferdinando Lucchesi de' principi di Campofarnco, regio impiegato. Analogamente interrogato depone che dimorando nello stesso palazzo dove dimorava la principessa di Catena, salì a tenergli compagnia il 15 maggio 1848, giacchè quella donna era sola. Verso le 10 antimeridiane sopraggiunse Ferdinando Carafa dei duchi d'Andria, e si trattenne fino alle 5. Nei discorsi che ebbero luogo il Carafa mostrossi molto addolorato di quel luttuoso avvenimento.

È introdotto, 80, Domenico Bergamo, dottor fisico. Analogamente interrogato, risponde, che essendo il medico della famiglia Belmonte Granito, vedeva spesso in quella casa l'accusato Carafa, la cui sorella, ora defunta, era sorella del principe. Tra gli amici che frequentavano quella casa eravi il signor Agostino Giordano, ufficiale di gendarmeria ritirato ed i suoi due figli, uno dei quali ha nome Francesco, ed atteso la loro conforme età giovanile, il Carafa conversava spesso coi figli del Giordano. Spiega che queste cose sono di antica data, dieci o dodici anni fa, e che ignora quali relazioni siano rimaste fra il Carafa e quei giovani.

Si legge l'attestato di malattia dell'altro testimonio marchese Ferdinando Ferrante, capo di dipartimento alla presidenza del consiglio. — L'avvocato Marini Serra in nome del cliente vi rinuncia. La gran corte ammette la rinunzia, e si riserba di deliberare sul modo di esaminare il marchese Garofalo, sopraintendente generale della pubblica salute, il principe di Belmonte Granito soprintendente degli archivi del regno, ed il Balì Borgia, funzionante da gran mastro dell'ordine di Malta. Si passa al discarico dell'accusato Giuseppe Tedeschi sacerdote. — L'accusato rassegna al presidente che il suo denunziante Antonio Marotta non è stato ancora ascoltato.

È introdotto, 88, mons. Marco Lo Monaco. Analogamente interrogato, depone che quattro o cinque anni fa si cooperò per la secolarizzazione dell'accusato Tedeschi che era frate dei minori osservanti, e d'allora in poi il Tedeschi veniva a visitarlo di tempo in tempo. Verso il gennaio 1848 il Tedeschi venne in compagnia di Domenico Scapolatelli e di un frate che disse chiamarsi Padre Bonaventura da Pietrapertosa, e lo pregarono di occuparsi della secolarizzazione di quest'ultimo. Esso deponente ne scrisse al suo corrispondente in Roma, venne il Breve dopo un mese e mezzo, e lo passò allo Scapolatelli. — Domandato se il padre Bonaventura da Pietrapertosa sia lo stesso che l'accusato sacerdote Nardi, risponde di non saperlo, e spiega che nei Brevi di secolarizzazione, il secolarizzato viene sempre indicato sotto il nome monastico, e non con quello che avea nel secolo.

È introdotto, 82, Domenico Scapolatelli impiegato nella gran corte criminale di Napoli. Contesta col precedente testimonio, spiega che il padre Bonaventura è Francesco Paolo Nardi, il quale gli rimase dovendo dieci ducati per residuo di spese. Ad analoga domanda, risponde che in quel tempo vede che il Nardi ed il Tedeschi si trattavano, ma ignora le loro relazioni posteriori.

È introdotto, 83, Gaetano Napolitano possidente. Analogamente interrogato sulla seconda posizione, depone che l' accusato ha tenuto sempre una condotta regolare.

È introdotto, 84, Giuseppe Salvati, avv. Analogamente interrogato sulla stessa seconda posizione, depone che l'inquisito è stato coinquilino della medesima casa con esso deponente, che la sua condotta è stata sempre regolarissima, e gode ottima opinione.

Si passa al discarico dell'accusato Giovanni De Giovanni. Manca il primo testimonio indicato, il padre Sorrentino, gesuita. L' usciere dice di averlo dovuto prevenire con lettera, poichè i rr. pp. non permettono l'ingresso della loro casa agli uscieri. Il presidente dispone citarsi con cedola di assignazione come ogni altro testimonio.

Sulla prima posizione si dà lettura della patente del De Giovanni come individuo della antica guardia di sicurezza, e della guardia nazionale provvisoria organizzata dopo il 15 maggio, dove è qualificato come uomo devoto all'ordine ed alla pubblica tranquillità.

È introdotto, 85, Michele Carbone, maestro di bottega. Analogamente interrogato sulla 2.a posizione, depone che nel 29 gennaio 1848, Camillo Evangelista (testimonio a carico dell' accusato) alla testa di alcuni lazzaroni volea tentare una reazione, ed assalì la bottega di Luigi Volpe per saccheggiarla, mentre il De Giovanni armato di fucile tornava dal quartiere. Fu allora che il De Giovanni, per difendere il Volpe, impugnò il fucile contro l'Evangelista, e costui si pose in fuga con quella marmaglia.

È introdotto, 86, Luigi Volpe, mercante. Analogamente interrogato sulla stessa seconda posizione, depone che mentre l' Evangelista nel 29 gennaio 1848 cercava di invadere la sua bottega coi suoi seguaci per saccheggiarla, il De Giovanni usò la baionetta per difenderlo. Ed essendo poi stato arrestato un figlio dell'Evangelista mentre eccitava al disordine, il padre credè che l'arresto fosse avvenuto per opera del De Giovanni, e giurò che alla prima occasione si sarebbe vendicato. Seppe poi che avea deposto contro l'Evangelista. (L'Evangelista fu esaminato dall' istruttore sul conto del De Giovanni come uno dei *probi uomini* del quartiere.) La condotta del De Giovanni è stata sempre regolare. (*Continua*).

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 19 ottobre in Torino.

Capman Giorgio e Stelwell Giacomo di America, uffiziali, dalla Spezia. — Repton Giorgio inglese, membro del Parlamento, da Firenze. — Fox Guglielmo id., gentiluomo, da Milano. — Stephens Giovanni id., possidente, da Napoli. — Wilson Federico id., ingegnere, da Livorno. — Bynd Federico id., negoziante, da Parigi. — De Clerc Alessandro francese, possidente, da Milano. — Fontaine Giuseppe di S. Omer id., da Lilla. — Litta Giulio di Milano, conte, dalla Svizzera.

Partiti il dì 19 ottobre.

Hagerman Gustavo svedese, possidente, per Genova. — Grille Prospero di Angers, id., per Milano. — Imbert-Nivet Giovanni di Limoges, negoziante, per Genova. — Conrado Pietro di Roma, id., per Roma. — Formiggini Giuseppe di Modena, id., per Milano. — Paralupi Antonio di Guastalla, possidente, per Guastalla.

Arrivati il dì 20 ottobre.

Papillon Filippo inglese, possidente, da Firenze. — Sperling Nugent Harry, id., da Parigi. — Mande Enrico, id., da Milano. — Bertont Carlo, Le Blond Desiderato di Parigi, id., da Firenze. — Lemonnier Felice di Verdun, negoziante, da Lione. — Coint Claudio di Lione, id. — Dumas Francesco di Regny, id. — Uzielli Santorre di Livorno, banchiere, da Ginevra.

Partiti il dì 20 ottobre.

Stelvell Giacomo, Capman Giorgio d'America, uffiziali, per l'Austria. — Stephens Giovanni inglese, possidente, per la Svizzera. — Bynd Federico id., negoziante, per Genova. — Wedel Pietro Federico di Copenaghen, studente in legge, per la Svizzera. — Picabia Giovanni Martino di Spagna, negoziante, per Francia. — Gervais Stefano di Francia, ex-deputato, per Firenze. — Doria Giuseppe di Milano, negoziante, per Parigi.

DECESSI *del* 19 *ottobre in Torino* N. 14.
del 20 » 11.

Dal 1 gennaio, totale » 4724

ULTIME NOTIZIE.

Firenze, 19 *ottobre.* — Il *Monitore Toscano* pubblica il seguente decreto:

Visto il decreto del prefetto di Firenze dei 23 settembre 1850 che ordinava il sequestro del N. 225 del giornale il *Nazionale;*

Visto il decreto del ministro dell'interno dei 26 settembre detto, con cui si ordinava la sospensione del medesimo periodico;

Visti i numeri 228, 229, 230, 231, 232, 233 e 234 del giornale stesso;

Visto l'articolo 5 del sovrano decreto del 22 settembre 1850;

Il consiglio dei ministri ha decretato:

Art. 1. È ritirata definitivamente al proprietario del giornale il *Nazionale* l'autorizzazione a proseguirne la pubblicazione concessa dall'articolo 3 del precitato decreto.

Art. 2. Il presente decreto sarà a forma del summentovato art. 5 notificato al concessionario proprietario ed allo stampatore.

Art. 3. Il ministro segretario di Stato pel dipartimento dell'interno è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Dato li diciotto ottobre mille ottocento cinquanta.

(*Seguono le firme dei ministri*).

Ecco in che modo la direzione del *Nazionale* prende congedo forzato dai suoi lettori:

« Così noi coi nostri associati siamo spogliati con un « tratto di penna della nostra proprietà, uno stabili« mento con gravi spese aperto sotto la fede delle « leggi costituzionali è annientato e trenta operai si « troveranno in un punto privi di lavoro con disposi« zioni emanate in virtù di leggi eccezionali.

« Noi ci teniamo altamente onorati così di questa « come delle mille persecuzioni che abbiamo dovuto « soffrire nella nostra penosa carriera. Però non sgomen« tati, non cesseremo per questo di cooperare quanto « potremo e sapremo, finchè una via rimarrà, alla causa « della nazionalità, dell'indipendenza e della libertà ita« liana, che abbiamo propugnata sempre. »

Vienna, 18 *ottobre.* — (Dal *Corr. Ital.*). È già lungo tempo che si discorre di una nota russa, con la quale l'imperatore delle Russie avrebbe posto a disposizione del governo austriaco una considerevole forza d'armi per l'appianamento della questione germanica. All'incontro in crocchi di persone ben informate ed influenti in politica vogliono sostenere con l'apparenza di piena positività, che in questa nota, di cui non ismentiscono l'esistenza, non vi si tratti di un soccorso di truppe, ma sibbene che la Russia abbia in essa dichiarato l'Austria avere pieno diritto di sorvegliare i trattati del 1815 come esistono oggigiorno, ed essere sua cura che non segua veruna infrazione dei trattati stessi.

— Quest'oggi verrà tenuto grande consiglio ministeriale e vi si tratterà, dicesi, della decisione definitiva circa lo statuto organico per l'Ungheria. Il giorno di partenza per Varsavia del presidente dei ministri non è ancora stabilito.

— Secondo il *Wanderer* e la *Gazzetta dell'Impero* del 17 a Vienna si penserebbe a creare una Camera di pari.

— Secondo un dispaccio telegrafico S. M. l'imperatore subentrato in viaggio di ritorno da Bregenz ai 14 corrente, partì ieri mattina da Innspruck, e deve arrivare entro la giornata d'oggi a Schönbrunn, per proseguire immediatamente il suo viaggio per Varsavia.

Berlino. — Vuolsi che il principe elettore abbia scritto al nostro re una lettera conciliativissima, nella quale inviterebbe il governo prussiano a tentare un accomodamento.

— L'apertura delle Camere prussiane è stata dal ministero definitivamente fissata per il 16 novembre.

Cassel, 16 *ottobre.* — Un ordine determina il luogo di radunamento di ciascun corpo di truppa in caso di allarme. Vengono ordinate altre misure di precauzione in caso di tumulti.

— 17 *ottobre.* — La civica non escirà in caso di grande allarme. Haynau comparve anche oggi alla parata.

Borsa di Parigi *del* 19 *ottobre.* — Il 5 0[0 dopo di essere disceso a 92, 80, terminò a 93, 25 in aumento di 30 cc., ed il 3 0[0 a 57, 85 in aumento di 5 cc.

A contanti rispetto agli ultimi corsi di ieri il 5 0[0 terminò in più di 20 cc. a 93, 20, ed il 3 0[0 senza cangiamento a 57, 90. Il 4 0[0 venne negoziato da 72, 25 a 72, 10, ed il 4 1[2 p. 0[0 a 82, 20.

Fondi esteri. L'antico prestito di Piemonte si fece a 972, 50, il nuovo a 917, 50. Il 5 0[0 piemontese (cert. R.) calò di 30 cc. a 84, 60.

FONDI PUBBLICI

Torino 22 *ottobre* 1850.

1819 — Decorrenza 1. ottobre	88 3/4
1831 — decorrenza 1. luglio	88 —
1848 — id. 1. settembre	86 1/2
1849 — id. 1. luglio	86 3/4
1834 — obbligazioni	980 —
1849 — id.	933 a 934
Obbligazioni della città di Torino	— — » —
Azioni strada ferrata Savigliano	— — » —
Azioni del fuoco	— — » —
Azioni del gaz	1850 » —
Azioni della banca nazionale	1600 » —
Sconto banca	4 0/0 » —
Anticipazioni banca	5 0/0 » —
Biglietti banca . . . *Perdita*	11 a 12 —

Genova 21 *ottobre.*

5 0[0	1848	1 marzo e 1 settembre	86 3/4	86 1/2
	1849	1 aprile e 1 ottobre	86 1/2	86
	1850	1 gennaio e 1 luglio	86 1/2	86 3/8
4 0[0 Oblig.	1834	1 gennaio e 1 luglio	988	985
	1849	1 aprile e 1 ottobre	952	927
Azioni della Banca			1600	—
Sconto per Genova e Torino			4 0[0	
Toscana			88 1/2	

MERCURIALE

Dei prezzi delle granaglie vendute sul mercato di Torino il dì 19 *ottobre* 1850.

	PREZZO per caduno ettolitro Lire.	Cent.
Formento	19	08 1/2
Barbariato	14	15
Segala	11	93
Meliga	11	93
Miglio.	9	48
Fave	11	71
Fagioli dell'occhio	17	35
Fagioli comuni	13	01
Riso	22	57
Riso bertone.	18	43
Avena.	8	24

S NICCOLINI *gerente.*

STRADA FERRATA

Orario delle corse dei convogli tra TORINO e NOVI.

CORSE DA TORINO A NOVI				CORSE DA NOVI A TORINO			
Stazioni di partenza	ORE Ant.	Ant.	Pom.	Stazioni di partenza	ORE Ant.	Ant.	Pom.
Torino	6 10	11 »	4 »	Novi	6 10	11 »	4 »
Moncalieri	6 26	11 16	4 16	Frugarolo	6 27	11 17	4 17
Cambiano	6 41	11 31	4 31	Alessandria	6 46	11 36	4 36
Pessione	6 52	11 42	4 42	Solero	6 58	11 48	4 48
Valdichiesa	7 2	11 52	4 52	Felizzano	7 10	12 »	5 »
Dusino	7 23	12 13	5 13	Cerro (*)	7 20	12 10	5 10
Villafranca	7 46	12 36	5 36	Annone	7 27	12 17	5 17
S. Damiano	8 2	12 52	5 52	Asti	7 49	12 39	5 39
Asti	8 21	1 11	6 11	S. Damiano	8 6	12 56	5 56
Annone	8 35	1 25	6 25	Villafranca	8 18	1 8	6 8
Cerro (*)	8 41	1 31	6 31	Dusino	9 15	2 5	7 5
Felizzano	8 53	1 43	6 43	Valdichiesa	9 28	2 18	7 18
Solero	9 4	1 54	6 54	Pessione	9 37	2 27	7 27
Alessandria	9 21	2 11	7 11	Cambiano	9 48	2 38	7 38
Frugarolo	9 35	2 25	7 25	Moncalieri	10 3	2 53	7 53
Ar in Novi a	9 58	2 48	7 48	Ar. a Torino	10 16	3 6	8 6

AVVERTENZE.

Oltre le qui contronotate corse è stabilito un convoglio speciale pel servizio della Posta da Novi *a* Torino, *il quale non si fermerà che alle seguenti Stazioni nelle ore infra stabilite.*

Partenza da Novi	ore 4 25	antimerid.
» Alessandria	» 4 58	»
» Asti	» 5 55	»
» Cambiano	» 7 50	»
» Moncalieri	» 8 5	»
Arrivo a Torino	» 8 18	»

Nelle tre prime stazioni non saranno ammessi che i viaggiatori di prima e seconda classe, e nelle due ultime anche quelli di terza.

Tra Torino e Moncalieri si faranno ne' giorni festivi convogli speciali alle ore che saranno indicate ciascuna volta con pubblici avvisi.

(*) *Nei soli giorni di lunedì e mercoledì.*

TEATRI

CARIGNANO. — *ATTILA*, musica del maestro Verdi. — *Vi saranno nuovi ballabili.*

NAZIONALE. — Si rappresenta l' opera: *Anna Bolena*, musica del maestro Donizzetti.

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita.

SUTERA. — La drammatica compagnia Preda e Bassi recita.

GERBINO. — La drammatica compagnia Tassani recita.

Tip. FERRERO E FRANCO.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta a la *Direzione del giornale* IL RISORGIMENTO.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli,* e presso i principali *Librai.* — Per e Provincie, presso gli Uffizi postali. — LIVORNO, all'*Emporio librario.* — FIRENZE, *Vieusseux*, libraio. — ROMA, *Capobianchi*, impiegato postale. — NAPOLI, *Padoa-Marghieri*, libraio. — GINEVRA. *Cherbuliez.* — PARIGI, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. | Torino, Mercoledì 23 Ottobre 1850. | Num. 872.

RIVISTA

I giornali francesi del 19 sono assolutamente privi d'interesse. Calmata l'agitazione degli spiriti prodotta dalla rivista di Satory, e dalla collisione che ne era nata tra il governo presidenziale e la commissione di permanenza, il giornalismo non ha trovato di che occuparsi in quel giorno e si può dire che un annunzio bibliografico pubblicato dal giornale dei *Debats* è stata la più importante notizia del giorno. Trattasi di due opere di M. Guizot che vedranno la luce alla fine del mese *Monk* e *Washington.* La prima è uno studio sulla caduta della repubblica e il ristabilimento della monarchia in Inghilterra nel 1660 L'altra ha per oggetto la fondazione della repubblica degli Stati-Uniti di America.

Il *Constitutionnel* uscito dalla crisi provocata dal suo articolo sulla commissione permanente si occupa di assicurare la opinione pubblica sopra un'altra dissidenza che sarebbe molto più seria, e il suo primo articolo sul generale Changarnier è nel tempo istesso la dimostrazione e la prova della buona intelligenza che continua a regnare fra il presidente della repubblica e il generale.

Il tribunale di polizia correzionale di Parigi giudicando in merito ha liberato l'*Univers* che non ne aveva declinato la competenza nel giudizio di contravvenzione alla legge del 16 luglio.

Inghilterra. — Londra, 19 ottobre. — Il *Morning-advertiser* pretende di sapere che il ministero non avrebbe intenzione di presentare nella prossima sessione le importanti riforme finanziarie che aspetta il paese — le ragioni però cui egli appoggia questa voce sono tali da far credere ch'ella non sia altro che una manovra di partito. — La maggior parte dei prelati cattolico-romani si riunirà a Dublino nella settimana per deliberare sulle questioni che si riferiscono alla chiesa d'Irlanda, in dipendenza anche della posizione che essi vorrebbero prendere in faccia al governo. I giornali di Londra hanno quasi tutti lunghi articoli sulla congiunzione del mare Atlantico col Pacifico pel canale Nicaragua: dal punto di vista della immensa utilità di questo canale sono tutti d'accordo, non così però sulle basi proposte e sulle condizioni della società che dirigerà la grande impresa.

Il *Morning-Post* dà la lista nominativa dei 13 vescovi che hanno mandato a Roma l'indirizzo di protesta contro le decisioni del sinodo di Thurles. Trovasi in capo l'arcivescovo di Dublino.

America. — Stati-Uniti, 5 ottobre. — Le notizie della California giunte dalla Nuova Orleans sono soddisfacentissime; la tranquillità regnava a Sacramento ed era smentita la nuova di un nuovo incendio in quella città.

Spagna. — Madrid, 11 ottobre. — La *Gazzetta ufficiale* pubblica una circolare del ministro di guerra ai capitani generali pel rilascio dei passaporti ai senatori e deputati militari onde intervengano alle cortes nel giorno d'apertura fissato ai 31 ottobre.

Malgrado la certezza che ogni pericolo di crisi ministeriale è sparito, i fondi pubblici continuavano ad essere alquanto in ribasso.

Il ministero di Hannover sembra vicino alla sua rovina. La ricomposizione sarebbe affidata al signor Detmold, membro dell'estrema destra. Finora però il nuovo ministero non è ancora formato stante la difficoltà di formare un programma.

Nei ducati sono imminenti nuovi scontri fra le due osti nemiche. L'attenzione generale intanto si rivolge a Varsavia ove è già il presidente del consiglio prussiano conte di Brandeburgo, ove si è diretto l'imperatore di Austria, e si assicura sempre che andrà anche il re di Prussia.

Le notizie della Svizzera e del resto d'Italia sono senza importanza. La soppressione del *Nazionale* di Firenze poteva prevedersi sin dal 22 settembre.

TORINO, 22 *ottobre.*

Nel suo numero di ieri la *Concordia* ha un pregevole articolo scritto in modo da non potersi altrimenti qualificare che come sincera manifestazione di voti indipendenti da ogni spirito di parte, e onesta contribuzione di que' lumi che ogni organo della stampa periodica deve alla cosa pubblica. A tali discussioni praticamente utili, e di una forma così convenevole, noi non pensiamo poterci ricusare. Epperò declinando una volta per tutte ogni allusione di solidarietà con chicchessia non faccia parte *attualmente* della direzione di questo giornale, facciamo alla *Concordia* alcune nostre osservazioni.

Essa vagheggia caldamente un accordo commerciale con la Gran Brettagna, del quale i giornali dell'impero austriaco han sembrato preoccuparsi, e per dir la parola che ci ha risparmiata, accusa di una certa grettezza la manifestazione delle nostre opinioni, nel senso che le recenti riforme inglesi seguite dall'abolizione de' nostri diritti differenziali non lasciano materia ad accordi. Vi è il campo, essa dice, delle tariffe doganali che può prestare occasioni a quelle convenzioni che facciano del Piemonte una scala al commercio inglese con la Penisola e con la Germania meridionale; eventualità di che ha fatto molto rumore la stampa austriaca. Formolando più concretamente il suo pensiero cita in via di esempio le facilitazioni che si potrebbero concedere alla importazione de' ferri e di alcuni prodotti delle manifatture inglesi, stipulando in ricambio gli stessi vantaggi per la importazione nel Regno Unito di prodotti sardi che non indica; nè perciò si allontana dalla dottrina del libero scambio; chè anzi vorrebbe partecipi delle stesse utilità i ferri e le fatture di altri paesi, non escluso l'impero. — Un'altra parte dell'articolo è poi diretta a declinare in un solo punto gli esempi di riforma olandese nella marina mercantile che noi dicevamo degni di attenzione, parendo che il governo voglia seguire le stesse vie. Questo punto è la *naturalizzazione* de' legni esteri.

Non sono equivoche nè nuove le nostre simpatie per tutto ciò che può accrescere le relazioni politiche e commerciali degli Stati Sardi con l'Inghilterra. La divergenza potrebbe quindi sussistere intorno al modo. Ma di questo la *Concordia* ha detto non curarsi, che sia per trattato o per atto di legislazione interna, applicabile a tutti i paesi secondo i dettami del libero scambio. E chi mai potrà dubitare che la riforma doganale in questi Stati deve principalmente portarsi sui ferri, articolo indicato dal giornale cui rispondiamo, e sui fili e tessuti e le maioliche, articoli principalissimi della manifattura inglese? Qual è dunque la materia a disputare? Ell'è questa soltanto, che sebbene per la forma si ammette un atto di legislazione interna, si vorrebbe in sostanza che quell'atto assicuri reciprocamente de' vantaggi alle importazioni sarde nel Regno Unito.

In verità ci duole che la *Concordia* non abbia indicato queste importazioni, e nei ritornelli di convenzioni esplicite o sottointese, di reciprocanze, di favori alle importazioni, di ostacoli alla naturalizzazione de'legni esteri, di *scale* di commercio e simili, vediamo ricomparire, cel perdoni, dietro il *credo* della libertà commerciale, un certo che di protezionismo e di bilancia di commercio. Quando la maturità de'tempi rifà le scienze sociali in qualche parte importantissima, bisogna rifare molte idee, che senz'avvedercene spesso ci restano di tempi che più non sono. Le scale di commercio proprie del sistema coloniale degli antichi e delle franchigie privilegiate dell'economia politica del medio evo furono allora necessariamente fondate sulle carte, sui trattati e sui diplomi in Levante, in Italia, nelle città anseatiche. Esse scompariscono con gli ostacoli artifiziali che circondavano i luoghi di franchigia e tutto il mondo diventa scala, ovunque la natura non ha assicurato con insuperabili barriere, a pochi punti di vaste contrade il privilegio dell'accessibilità. Il solo mezzo di farsi *scala* per qualche tempo al commercio di un paese aperto, e di assicurarsi per lo avvenire il favore immenso delle abitudini commerciali mercè le relazioni stabilite, è di antivenire per quanto si può vicini infingardi o poco accorti nell'attuazione de'liberi cambi, senza più darsi pena della oramai screditatissima bilancia di commercio.

Non che sia inopportuno il fare di un passo alla libertà commerciale prezzo di un altro passo pel quale ci abbisogni l'assistenza del vicino, e così farne due invece di uno; ma la Gran Bretagna non ha soltanto abolito il suo atto di navigazione; essa ci ha anche preceduti nella riforma doganale; così che ignoriamo a qual passo notabile si potrebbe indurre in nostro favore che essa già non abbia fatto. Il Regno Unito importa dal Piemonte seta grezza e lavorata, olio di oliva, alquanto di agrumi e potrebbe importar vini e riso. La seta grezza vi entrava già immune di ogni dazio. Dopo la riforma è scomparso il dazio sugli organzini sostenuto anteriormente per favorire la torcitura inglese. L'olio di oliva è già esente da dazio; del riso che paga 6 denari il quintale, la Gran Bretagna si provvede così ampiamente dalle Indie e dall'America che in soli casi straordinari potrebbe ricorrere a quelli del Piemonte. Gli agrumi non sono di grande entità, essi pagano da 2 a 7 soldi per ogni cassa o cesta della capacità di 7 a 14,000 pollici cubici, e pochi danari per ogni 1000 pollici sopra i 14,000; e quanto ai vini non si può sperare quel favore che fu ritirato alla produzione, tutta inglese, de'vini di Portogallo, pareggiati ora a quei di Francia colpiti da tariffa di rappresaglia e soggetti a 5 scellini e sei danari al gallone. Altronde i nostri vini non sono quali si ricercano sul mercato inglese, ed è certamente più tardi, quando avremo vini di Sardegna simili ai quelli di Sicilia, di Portogallo e delle isole, che questo prodotto potrà reclamare l'attenzione del consumatore inglese e del governo piemontese nei suoi rapporti con la Gran Bretagna.

Senz'aperta confutazione la *Concordia* ove riferisce le nostre parole sulla riforma navale olandese, relative alla condizione della reciprocanza nella abolizione de' dritti differenziali, ci rinvia al suo numero 696, ove dice essersi dichiarata per la reciprocanza indeclinabile ne' piccoli Stati. Noi ci dichiarammo abolizionisti puri e semplici nel nostro numero, e aderiamo al sistema olandese pari allo inglese, in cui la rappresaglia è facoltativa e non obbligatoria pel potere esecutivo. Essa non ci dice perchè gli Stati Sardi non possono fare come l'Olanda, di cui accetta l'esempio, tuttochè sia anche quello uno Stato non grande. Valutiamo le buone ragioni che ci dà della differenza di sistema adottato da' Paesi-Bassi tra la madre-patria e le colonie, e le aggiungiamo alle nostre, alle quali non sono affatto contrarie. Quanto alla naturalizzazione de' legni esteri, che verrebbe permessa sotto un dritto maggiore del 4 per 100 stabilito in Olanda, noi pensiamo che debba largheggiarsi di facilitazioni, e senza portare un giudizio che non crediamo abbastanza maturo sulla quantità di un dritto, non ci pare che le ragioni apposte per istituire una differenza con l'Olanda siano di molto peso. Si teme una inondazione di bastimenti greci non solidi per materiali, poco felici; mentre in Olanda si hanno quelli costruiti coi legnami del Nord. Ma noi udimmo sempre ne' tanti studi pubblicati sulla marina francese, che tra le preferenze delle costruzioni navali di Tolone su quelle di Brest, si poneva l'eccellenza dei legnami di Albania, adoperati ne' cantieri del Mediterraneo, e la superiorità su quelli della Russia settentrionale, della Svezia e della Danimarca, che servono a' cantieri del Nord. Si vuol proteggere, e sempre proteggere la fabbricazione nostrana a cagione delle condizioni felici in che si trova, di grande riputazione, di buoni materiali e di abili costruttori: a differenza dell'Olanda che non ha legno, nè ferro, nè canapa. Ma le ottime condizioni di un'industria non furono mai certamente buono argomento di favore, nemmeno pei protezionisti. Chi può ignorare che gran numero di costruttori ha l'Olanda? La concorrenza de' bastimenti stranieri, nei Paesi Bassi più che altrove è fatta alla mercede dell'operaio, e sotto questo rapporto se vi è differenza è tutta a favore del nostro sistema di larghezza alla naturalizzazione de' bastimenti esteri. La superiorità incontestabile de' nostri costruttori è così conosciuta che si vendono tuttodì ad alto prezzo i bastimenti sardi in tutti i porti di America. Noi però che abbiamo intera fede nella libertà commerciale, presa nel senso più lato, teniamo poco conto di simili differenze e non aspiriamo che alla più larga e spedita tra le applicazioni attualmente possibili di quel principio fecondo.

Già da qualche tempo in qua il giornale dei *Débats* portava tale giudizio delle cose del Piemonte, che facevamo notare ai nostri lettori come un sintomo annunziatore di quel rivolgimento di opinione che è ognora assicurato alle cause che si appoggiano alla giustizia ed alla verità. Viene ora il *Constitutionnel*, e parla della vertenza romana colla Sardegna in quei termini che pur troppo da lungo tempo aveva disusati, dichiarando francamente che la politica seguita dal nostro governo ha posto dalla sua parte tutta la ragione della cosa.

Giornalisti noi stessi, non possiamo che dare il dovuto peso all'opinione di due giornali la di cui importanza, si qualifichi come si vuole, pesa non poco in Francia ed in Europa; gli abbiamo combat-

---

APPENDICE.

Delle relazioni della Chiesa collo Stato nel XIX secolo e delle differenze insorte tra la Corte di Roma ed il governo Sardo, del signor Melegari, prof. di diritto costituzionale ed internazionale nella R. Università di Torino (1).

IV.

ASPETTO STORICO DELLA QUESTIONE.

Il politeismo si spegne, non muore affatto però il sentimento religioso; le conquiste dell'autorità imperiale sul campo mal difeso dall'autorità religiosa oltrepassarono ogni confine. La morente superstizione trova nell'imperatore un carattere di unità da cui rifuggiva e che non ebbe mai prima; ma il despotismo imperiale non le ridarà la vita. Il popolo romano non ha altro culto che quello della forza materiale, che si personifica in Cesare, le guarentigie di tutti i diritti erano sgabello ai piedi del divino imperatore, il quale, avendo riunita in sè colla tribunizia la pontificia autorità, precludeva ogni via alla libertà. Tutti i despotismi tendono ad operare una tale riunione.

Il sentimento religioso si volgeva dolorosamente sopra se stesso, non già rimpiangendo gli Dei che se ne andavano, ma in un'ansiosa aspettazione di un Dio ristauratore dei diritti conculcati della coscienza e della libertà. La filosofia spirante vaticinava profetando l'avvenimento di questo Dio.

In quel tempo apparve nel mondo Cristo: egli viene a rimettere l'umanità nella smarrita via, annunziando il regno dell'aspettato dalle genti. La sua parola è una parola di vita e di risorgimento per tutti gli uomini, senza distinzione di nazioni, di razze o di condizioni. Egli li chiama tutti eguali dinanzi a Dio, tutti egualmente liberi, tutti riscossi per lui. Il regno che egli annunzia non è di questo mondo, l'ordine civile stabilito non ne è perciò minacciato. Cristo non pertanto segna per quelli del dominio di Dio, i limiti del dominio di Cesare, fermando con ciò il gran principio rinnovatore per cui staranno in avvenire distinti il dominio spirituale dal temporale, le cose di Dio da quelle di Cesare. Per questo principio Cristo gettava le basi fondamentali di una novella civiltà, e poneva per sempre in salvo la libertà umana.

La rivoluzione cristiana, se si debbe chiamare col suo vero nome l'avvenimento per cui si rinovellava il mondo, compivasi malgrado la resistenza che, in nome della superstizione officiale e degli antichi ordini, le opponeva la forza imperiale. La Chiesa cresceva rigogliosa fra le palme de'suoi martiri, cresceva nella potenza della sua santa libertà, contro la quale eran senza possa le violenze materiali di Cesare; seme anzi di ognora più ubertosa messe per lei era il sangue dei testimoni della sua fede. Le più alte teste s'inchinavano già al disonor del Golgota; la pazzia della croce era diventata contagiosa; la Chiesa vedeva tutte quante compiersi le promesse che le erano state fatte, il suo trionfo era assicurato. Ma come il genio del male aveva tentato Cristo, così il genio dell'impero tentò la Chiesa, la portò sulla più alta vetta, e mostrandole tutte le nazioni della terra, le promise potestà sopra di esse al solo patto di stringere alleanza con lui: la Chiesa che aveva resistito vincitrice a tutte le persecuzioni, non seppe, seguendo l'esempio del suo autore, resistere a questa tentazione e cadde vinta nelle mani di Cesare.

Qui finisce l'epoca eroica della Chiesa. Fu fermato allora tra l'impero ed il sacerdozio l'infausto nodo per cui di tanto doveva crescere la misura de' mali nel mondo, di tanto allargarsi le piaghe dell'umanità da far perfino porre in dubbio, per ciò che tocca alle cose temporali, il benefizio del grande riscatto.

Fino a questo momento le nazioni dell'Occidente non avevan fatto che progredire, l'alleanza della Chiesa coll'impero le fa indietreggiare di molti secoli. Risalendo verso l'economia giudaica da cui era uscita con Cristo collegandosi colla potestà da cui era stata separata, la Chiesa toglieva una gran parte di efficacia all'opera del suo ristauratore. Desideriamo però che sia ben inteso qui, che noi non intendiamo giudicare la Chiesa che dal suo lato puramente umano, e che quando parliamo dell'efficacia del Cristianesimo noi intendiamo parlare solo della sua azione, diremo così, secondaria indiretta, della sua azione, cioè sulla vita civile dei popoli cristiani.

La storia descrive i danni che ebbero a patire or la Chiesa or lo Stato da una tale alleanza che alternativamente ineguale faceva prevalere or questo su quella or quella su questo. La confusione dei limiti fra le due potestà doveva essere il risultamento della loro diversa fortuna, quindi poi i conflitti i più deplorabili. La Chiesa non abbandonò mai è vero il principio della divisione posto da Cristo, ma tratta fatalmente dalla necessità della sua falsa posizione ad invadere il campo del diritto, cadeva nella mano di Cesare. La sua libertà era ravvisata quindi a seconda dei tempi ora come una concessione, ora come un'usurpazione.

A questa falsa posizione della Chiesa nell'impero debbonsi attribuire le prime grandi ribellioni contro la sua autorità, le eresie che minacciarono la sua esistenza, le violenti reazioni non che contro lei, contro il nome cristiano; il sangue cristiano versato in nome di Cristo da mani cristiane, le spietate persecuzioni onde fu allora desolato il mondo. Le guerre civili, poi gli smembramenti successivi dell'impero, lo svigorimento delle sue diverse provincie e la sua caduta tanto in Oriente che in Occidente hanno forse in quel primo patto la loro principal cagione. Il grande scisma, per cui rimasero in progresso divise in due campi ed irreconciliabili la Chiesa greca e la latina; i trionfi dell'islamismo, che in questa divisione della cristianità piantava i suoi stendardi nella più bella parte d'Europa, sono monumenti solenni degli effetti di quello stesso patto, che avrà più tardi risultamenti egualmente lagrimevoli nell'Occidente di Europa.

Il disfacimento dell'impero d'Occidente e la conquista barbarica avrebbero potuto per avventura mutare in meglio per una gran parte almeno della cristianità l'ordine di cose che una sì amara esperienza aveva già condannato. È dubbio se fosse nelle mani della Chiesa il poterlo fare. L'ordine fu mutato, ma sventuratamente in peggio, se pure vi poteva essere un ordine peggiore del precedente. Le circostanze invero eran forse più forti di lei; essa fu trascinata dai soperchianti avvenimenti. La sua alleanza coll'impero cadeva in un colla ruina di questo. Restituita alla libertà essa sentì tutti i

(1) Vedi *Risorgimento* num. 868, 869 e 871.

tuti quando erravano sul conto nostro; combattiamo quelli che continuano nel più insensato acciecamento sull'Italia; così ragion vuole che noi dimostriamo l'animo nostro quando li vediamo entrare in quella via cui pare accennino al giorno d'oggi.

Roma è causa di quell'odio che si versa ora in Italia sul nome francese; e tanto farà Roma, che la Francia vedrà quale trista, ingratissima causa essa abbia preso a proteggere colle sue armi e colla sua politica. Tanto farà la corte romana, che i cattolici anche i più sviscerati di Francia dovranno convincersi che, lungi dal difendere la religione, la Francia la pone in Italia in tale pericolo donde non sarà forza che possa ritrarla, ove si continui nell'intrapresa via.

Quando sentimmo l'arrivo dei Francesi a Civitavecchia, lo confessiamo, noi quasi soli tra' giornali d'Italia ci siamo tenuti in riserbo nel pronunziare un giudizio, benchè dichiarassimo che la Francia si metteva ad un'opera di cui non conosceva nè punto nè poco la gravità: non ci aspettavamo a gran bene, ma giammai l'immaginazione nostra avrebbe potuto figurarsi lo spettacolo che era destinata a dare all'Italia un'armata francese in Roma.

La verità sopra questi tristi fatti è tarda a penetrare nell'animo dei Francesi, ma dessa comincia a scoprirsi: già si sentono protestare che essi non cercherebbero meglio che ritirarsi. Ma qual è la ragione che a confessione loro vi si oppone? Niente meno che questa, che cioè, ove essi partissero, un esterminio generale a furore di popolo di tutti i governanti succederebbe alla loro partenza. — Credere a questa verità terribile, incontrastabile, e non aver giudicata con ciò la politica della corte di Roma, ci pare cosa impossibile. — Sostenere in tutte le sue stranezze, enormità e delirii, un governo, o meglio una fazione che trova modo di attirare sul suo capo l'esecrazione unanime di un popolo, è opera che può durare per un tempo, ma che non crediamo possa a lungo resistere anche con la lunganime cecità del governo francese. — Sappiamo che questa posizione si fa ognora più grave, che la diplomazia francese in Roma riconosce che essa trovasi fra due impossibilità, l'andare cioè ed il restare, che sorde sono le orecchie della fazione alle sue rimostranze, come lo furono alle nostre, e gli stessi francesi scorgono che se trionfo può dirsi quello di cui si innebria ora la Corte Romana, la Francia ne fa a suo dispetto tutte le spese. La sua politica, le sue armi sono intanto fatte stromento passivo ad un'altra politica che ben sa cosa si voglia in Italia, e ad una fazione nella quale essi credono difendere la religione e l'ordine, non accorgendosi di essere stromento ad una rovina di cui altri avrà tutto il benefizio. Partano — e l'Austria sarà forzata a scambiare le loro guardie in Roma, e ad estendere così il suo predominio sui tre quarti della Penisola; rimangano — e dovranno assistere coll'arma al braccio alla rovina di un popolo: rovina che si avanza ogni giorno, e che quando pur potesse resistere a tutte le altre cause, non resisterà certo a quella della totale dilapidazione ed esaurimento delle sue finanze. A tutto si può supplire colla forza, non però alle casse vuote in un paese esausto da tre anni di sovvertimento, e che mira nella generale miseria l'ultima speranza della sua redenzione.

Questo quadro abbiamo voluto fare ai nostri confratelli del giornalismo francese, a quelli specialmente che dal vero punto di vista cominciano a scorgere le cose del Piemonte, nella lusinga che cominciata ad alzarsi la benda che ottenebra alla Francia gli occhi sulle cose d'Italia, essa finisca per strapparsela del tutto.

Ecco l'articolo del *Constitutionnel* sulla vertenza tra il Piemonte e Roma, che abbiamo promesso nel num. di ieri.

L'inviato di Sardegna a Roma, sig. Pinelli, lasciò questa città, non potendo il negoziato di cui era incaricato avere soluzione alcuna.

La missione del sig. Pinelli era una prima prova delle disposizioni conciliative del governo Sardo: la scelta che il ministero aveva fatto di un uomo cotanto considerevole, non ha guari presidente d'una delle Camere legislative, era un altro pegno dell'importanza che mettevasi a Torino a rinnovare le buone relazioni colla S. Sede. Niuno meglio del signor Pinelli poteva istruire la corte romana della vera disposizione degli spiriti in Piemonte, e sulle concessioni che il governo poteva sperare di ottenere dal Parlamento. Il corpo diplomatico intiero apprezzando al giusto le disposizioni del ministero piemontese, e l'importanza di ristabilire il buon accordo fra questi due governi d'Italia, appoggiò de' suoi voti e delle sue simpatie le proposizioni di negoziato del signor Pinelli.

L'inviato sardo ebbe varie conferenze col card. Antonelli pro-segretario di Stato, e fu ricevuto dal Papa in udienza privata. Alcuni giornali hanno pure pubblicato il conto reso di tali sedute, ma infedelissimo. Allorquando poi il sig. Pinelli domandò d'essere officialmente riconosciuto e di presentare al Papa le sue credenziali, ebbe un rifiuto ad un dipresso formale, e dal quale la corte romana non fu smossa dai consigli e buoni uffizi degli ambasciatori i più autorevoli. Se siamo bene informati si esigeva come condizione indispensabile dell'apertura delle trattative l'immediata liberazione dell'arcivescovo di Torino.

Siccome monsignor Fransoni era allora sotto giudiziale processo, la sua liberazione apparteneva alla giustizia del paese, e la pretesa di Roma costituiva una violazione della legge, un colpo di Stato contro la magistratura piemontese. Essa era dunque inammessibile.

Pinelli si ferma tuttavia in Roma: aveva diffatti espressa istruzione di tentare e consumare tutti i mezzi di conciliazione; eravi incoraggiato dalle benevole premure che aveva scorto in tutti i ministri stranieri, e lo stesso cardinale Antonelli avevagli lasciata travedere la possibilità d'un negoziato su basi eque. Epperciò allorquando in seguito al decreto della corte d'appello monsignor Fransoni fu tradotto alle frontiere francesi e posto in libertà, il sig. Pinelli rinnovò le sue domande ed ebbe a soffrire un secondo rifiuto, e questo rifiuto decise la sua partenza. Per quanto giustificata fosse tale deliberazione, il sig. Pinelli non volle adottarla senza l'approvazione ed i benevoli consigli dei ministri stranieri a Roma, di quelli principalmente la cui voce è e dev'essere più ascoltata. Nell'ultimo abboccamento dell'inviato piemontese col card. Antonelli fu espresso il mutuo rammarico.

E diffatti debbesi compiangere che le misure conciliative tentate dal governo Sardo non abbiano avuto un risultato migliore. Nè la Chiesa, nè il Piemonte hanno alcun che a guadagnare nella continuazione delle loro vertenze. Se la tranquillità del Piemonte non fosse piena, se la calma e la prosperità di questo paese non si trovassero fuori di pericolo, queste difficoltà potrebbero tornare di serio imbarazzo.

Fortunatamente il Piemonte è in condizione da attendere, e gli uomini illuminati che il governo pare voler mantenere lungo tempo al potere, sono decisi a non scostarsi dalla linea di moderazione da essi adottata. L'aggiunta del conte Cavour consolidando il ministero, arreca un rinforzo di più agli uomini che sono fermamente determinati a difendere i giusti diritti della Chiesa contro gl'ingiusti attentati, con eguale risoluzione con cui essi difendono le instituzioni e la legge contro vecchie pretese. Il Parlamento piemontese è convocato pei 5 novembre, e la questione con Roma sarà senza fallo in esso discussa. Noi avremmo vivamente desiderato che l'annunzio di una transazione avesse risparmiate discussioni alle quali una lamentevole ostinazione darà forse un carattere d'agitazione e d'amarezza. Noi non abbiamo che un consiglio a dare agli uomini che rappresentano in Torino le idee liberali, ed è di difendersi da ogni cattiva velleità; ogni prova di moderazione, ogni tentativo di conciliazione non farà che aggiungere loro forza.

Togliamo dal *Costitutionnel* il seguente articolo sui *graduati universitarii e loro impiego in società.*

Egli è soggetto di seria quistione, alla quale dà ancora maggiore importanza il grande ingombro delle persone che percorrono le cariere liberali, il sapere se l'università continuerà in quella sistematica fabbricazione di graduati, baccellieri, licenziati e dottori, fabbricazione la quale gettando ogni anno nella società una massa considerevole di giovani dotati di un'educazione vaga, astratta, senza cognizioni profonde per nessun ramo di scienza, crea per ciò stesso perpetui elementi di sommosse, d'agitazione e di rivoluzione.

In materia d'istruzione pubblica come in ogni altra debbono anzi tutto essere presi in considerazione i risultati: ed onde far ben conoscere l'immenso imbroglio, l'impossibilità quasi assoluta che arreca l'installazione di questi graduati, noi esporremo solo le precauzioni che l'antica società aveva adottate per piazzare i graduati d'allora. (Qui lo scrittore dell'articolo fa la storia delle università di Francia e dei varii diritti e privilegi che esse godevano nel 1789).

Per tal modo le antiche università non erano già grandi manifatture d'uomini senza lavoro ed incapaci, gettati nella società senza posizione di sorta, e per conseguenza aventi interesse a sconvolgerla onde farsi un patrimonio a sè. I graduati avevan per prospettiva indipendentemente dalla carriera liberale, come gli uffizi, la magistratura, l'istruzione, le arti e le lettere, l'immensa risorsa dei benefizi *semplici*; di più la vecchia monarchia dimostrava ai letterati un'affezione che venne loro tolta dalla rivoluzione. Eravi in ciascuno dei 165 reggimenti dell'armata un posto da segretario collo stipendio di circa 10 mila fr., che al solito era concesso a persone di lettere, senza ancora tener conto dell'alloggio al Louvre che da 60 anni si preferisce lasciar ai topi ed agli aragni, che darlo ai successori di David, e di D'Alembert.

Si paragoni lo stato di preveggenza, di generosità, fatto dall'antica società francese ai graduati universitari con quello procurato loro dallo stato sociale uscito dalla rivoluzione.

Un'idea politica, propria di questi ultimi anni e per sè ragionevole, l'idea di porre un argine al torrente che trascina la gioventù verso le carriere liberali, fece immaginare d'imporre gradi universitari a quasi tutte le condizioni della vita. È però necessario ora d'essere bacelliere onde poter essere copista in un ministero; essere bacelliere per divenire farmacista, vale a dire, per pelare mandorle, fare sciroppi e rotondar pillole. Questa misura ottenne uno scopo direttamente contrario; poichè tutti i genitori, nell'incertezza della carriera che sceglieranno i loro figli, cominciano per far loro prendere il grado di bacelliere.

In media, è all'età di 18 a 19 anni che i giovani sono bacellieri. Siccome un gran numero d'essi non sanno ancora all'età loro ciò che faranno, continuano ad aspettare una vocazione, e nell'aspettazione si muniscono dei gradi di bacelliere, licenziato o dottore in leggi.

Così la maggior parte della gioventù francese tocca il 20 anno senza essersi mai assuefatta a lavoro serio ed utile. I talenti distinti sanno un po' di greco e di latino: la massa nulla sa; tutti presero gusto a fare niente, fuorchè sogni d'indipendenza, d'orgoglio, d'ambizione. Quelli che sono ricchi pensano alle mode, ai cavalli, all'opera, al corso: quelli che sono poveri invidiano i ricchi, odiano una società che di essi non si cura. Essi avrebbero onta di divenir agricoli, artigiani, fattori, e quando la miseria ed i debiti li hanno cacciati dalle grandi città, essi cercano farsi giornalisti e ritornano nel capo-luogo del dipartimento, del circondario o del cantone.

Là comincia una nuova vita: quella di sollecitatore. Si vuole ad ogni costo diventar giudice di pace, ricevitore, controllore, direttore della posta, giudice, sostituito. Si prende l'affigliazione a comitati politici onde acquistare influenza. Si spande agitazione, si creano conflitti, si tratta come eguale ad eguale coll'autorità, e quando poi si pervenne a dare cambio all'indipendenza con un qualche posto, allora si diviene conservatore feroce della propria situazione, come altre volte era stato feroce detrattore di quella d'altri.

Sgraziatamente l'università è come la terra, essa dà una raccolta per anno, e le sue hanno il privilegio deplorabile per la società di non andar soggette nè a tempesta, nè ad innondazione, nè al gelo. Il grano ed il vino mancano spesso, ma i bacellieri non mancano mai. Si ha un bell'impiegare quelli di ieri, è ancora necessario dare un impiego a quei d'oggi.

. . . . *Uno avulso non deficit alter*
Aureus.

E credesi che la società potrà durarla lungo tempo con questa fabbrica continua d'uomini, che non impararono che il greco ed il latino, e che non sono buoni che per lavori di gabinetto e d'uffizio? Sarebbe gran follia il sol pensarlo.

Adunque la riforma dell'insegnamento pubblico merita la più grande attenzione per parte di tutti gli uomini che ne sono capaci. Ci potrà toccare di studiare tale o tale altro lato di questo vasto soggetto, ed è per questo che credemmo utile anzitutto di chiamare l'attenzione pubblica sulla posizione fatta dalla società attuale ai graduati universitari, e sugli incagli serii che questi creano e creeranno per la forza delle cose ad ogni genere di governo.

A. Granier di Cassagnac.

COMMISSIONE CENTRALE

Pei soccorsi ai danneggiati bresciani.

La commissione centrale dei soccorsi raccolti e da raccogliersi in favore dei Bresciani negli Stati Sardi si è rivolta alla commissione costituitasi in Brescia, collo scopo di conoscere l'entità delle perdite sofferte dai cittadini Bresciani e le norme seguite dalla commissione stessa nella distribuzione dei soccorsi.

Infatti con lettera in data 28 settembre scorso (1), dopo averci, nel modo più cordiale, fatto conoscere quanta fosse la riconoscenza de' Bresciani pel senso di compassione destatosi fra noi alla notizia della loro disgrazia, ci diceva che le perdite, sebbene non ancora valutate, pure le si ponno assicurare ascendere a molti milioni. Quanto al modo di distribuzione dei soccorsi, ci fece conoscere che ora si stava provvedendo ai mancanti di vitto e vestito, onde non siavi chi patisca difetto delle cose strettamente necessarie alla vita, e che si stava parimenti sovvenendo ai proprietarii dei forni e fucine, danneggiati e lottanti col bisogno, perchè i loro edifizi, al più presto riedificati, potessero provvedere di sussistenza i viventi di lavoro manuale, specialmente nella stagione invernale. Inoltre, ci dice, che altre commissioni filiali hanno l'incarico di rilevare i danni sofferti dai privati, classificando i danneggiati:

1. In quelli che hanno da sè mezzi al riparo.
2. In quelli che non hanno bisogno che al momento di una sovvenzione, coll'obbligo di restituirla, e
3. In quelli che abbisognano sovvenzione a capitale perduto; avvertendo che di queste classi solo le due ultime saranno sovvenute.

Per ultimo la commissione bresciana ci promette maggiori notizie, appena essa potrà conoscere il vero stato delle perdite.

Si è pure lieti di poter far noto che fu favorevolmente accolta l'istanza che la nostra commissione, al fine di rendere più facile il modo di trasmissione delle oblazioni, indirizzava ai ministeri dell'interno e di finanza, accordando questi dicasteri che in ciascun comune dello Stato possano i sigg. sindaci raccogliere le diverse offerte, e mensilmente versare le stesse nelle casse de' regii esattori, quali, senza dispendio le faranno poi giungere allla cassa centrale.

Inoltre la Commissione avverte i cittadini che il sig.

(1) La lettera non pervenne a questa commissione che il giorno 13 corrente mese.

---

vantaggi della sua novella posizione, ma non seppe mantenervisi e mallevarla in cospetto de'nuovi dominatori; anzi fu tratta ad impor loro tanto in ordine alle cose dello spirito che in ordine a quelle del tempo la sua supremazia. Ma la supremazia nelle cose temporali non è la libertà per lei, bensì una nuova e più funesta forma di dipendenza.

Non vuolsi disconoscere la benefica azione della Chiesa in questo gran sovvertimento della conquista, e molto meno che essa non fosse costretta in parte dalla forza delle cose ad assumere un primato, di cui se usò a danno dell'indipendenza degli Stati, usò pure a vantaggio dell'umanità ed a profitto della cadente civiltà.

Institutrice religiosa dei barbari vincitori, essa rivestiva altresì al loro cospetto il carattere di rappresentante naturale dei popoli vinti, e lo era infatti. La patria si era rifugiata nella religione; il vessillo della croce sventolava solo sulle fumanti ruine delle desolate terre dell'impero; i barbari, dinanzi ai quali eran fuggite le aquile romane, chinan la superba fronte dinanzi a quel segno di pace, e ne hanno quindi meno dure sorti i vinti.

La Chiesa inizia alla fede i vincitori non solo, ma comunica pure molte delle sue forme regolari agli Stati che sorgevano dopo quel gran diluvio della barbarie. Seggono i vescovi ministri e dettatori di leggi nei consigli dei nuovi re. L'autorità a cui pel suo doppio carattere e per la superiorità della sua coltura si erge la Chiesa nelle risorgenti società doveva essere, come fu, immensa. Vi fa riconoscere dappertutto i privilegi di cui era in possesso od a cui pretendeva il sacerdozio sotto l'impero, e ve ne aggiunse dei nuovi. Ferma sulle stesse basi su cui si fondavano le franchigie barbariche quelle del clero; imprime un carattere religioso, o per meglio dire ecclesiastico a tutti gli Stati che sono nel suo seno, e per tenerli sotto la sua autorità senza urtare troppo colla dottrina evangelica, vi crea l'imperator romano, a cui per lei è conferita autorità su tutta la cristianità. L'imperatore dipenderà da lei che lo consacra. L'autorità che gli è data si romperà nelle sue mani quando l'anatema di Roma avrà annunciato alla repubblica cristiana che egli non è più in comunione colla Chiesa; tal era la condizione di tutti i principi, a danno dei quali essa prima caldeggiò le libertà municipali, da cui poi tanto nerbo doveva venire agli Stati.

Il concetto sociale della Chiesa nel medio evo è quello di una teocrazia; le sue invasioni nel dominio del principato secolare furono tante e sì grandi, che l'individualità dello Stato mal si scorge, velato ne è il capo, e non ne resta apparente, per così dire, che un membro, il braccio secolare; la Chiesa aveva mestieri di questo braccio per far eseguire le sue sentenze. Fu gran ventura per l'indipendenza delle nazioni, pei diritti della coscienza e del pensiero, pei progressi civili, per l'avvenire stesso della Chiesa, che un tal sistema non potesse mai consolidarsi nei fatti; il sentimento nazionale dei popoli, la dignità delle corone, gli interessi della civiltà, la ragione e la religione si levarono alternativamente per impedirne l'attuazione e per abbatterlo.

La Chiesa non fu mai spinta tanto lontano dalla sua istituzione che in questa età di tenebre, nella quale, per tutelare la sua indipendenza, non credè poter far meglio che servirsi della sua superiorità morale e dei suoi lumi per annientare quella degli Stati. Non è d'uopo rammentare l'immensa serie di guai, onde in questo periodo della supremazia ecclesiastica, ed in conseguenza di essa fu desolato il mondo cristiano; la luce onde smagliò sul capo di alcuni grandi uomini la tiara pontificia, le reliquie dell'antica civiltà conservate dalla Chiesa, e le non ingloriose gesta delle nazioni cristiane in quell'età, non hanno valso a temperare il giudizio dei savi intorno a sì mostruoso sistema, il cui fantasma è ancora ai nostri tempi, per parte della pubblica opinione negli Stati, uno dei più grandi impedimenti all'affrancamento della Chiesa. Roma a sua volta lo ha rimpianto troppo per dissipare ogni sospetto intorno al suo culto per la libertà.

Il risorgimento della civiltà in tutta Europa si manifestò per una potente reazione del principato contro la supremazia ecclesiastica; la rinascenza del diritto romano poneva nelle mani dei principi un'arma molto acconcia ad abbattere questa supremazia. Le dottrine dei giurisconsulti preparavano gli spiriti a considerare come illegittimo il primato della Chiesa, e come sola legittima la superiorità dei principi. La Chiesa fu respinta a poco a poco dalla posizione in cui si era stabilita nell'età di mezzo, nel sistema della sua primitiva alleanza coll'impero, ma con maggiori pericoli per la sua indipendenza spirituale e per la sua unità, atteso il grande numero di Stati in cui si trova ora divisa la cattolicità.

È questa l'epoca delle prammatiche e dei concordati, in cui le chiese locali perderono, a profitto soprattutto delle corone, la loro libertà; l'autorità assunta dai principi, Roma annuente, sulle loro rispettive chiese, in virtù della superiorità territoriale doveva essere seme di scismi e di rotture irreparabili, e lo fu.

Lo spirito umano era rivolto a cercar nel passato i titoli della propria libertà: il gran movimento del XVI secolo è per buona parte il prodotto di queste ricerche. Dopo aver attaccata colle armi del diritto romano la Chiesa nelle sue relazioni collo Stato, si venne ad attaccarla colle sue proprie armi nei suoi ordinamenti interni e nella sua autorità. Si risalì all'epoca apostolica e prendendo per tipo la Chiesa primitiva si volle ricondurre il cattolicismo alla sua culla, voto di impossibile adempimento, ma non perciò meno ardentemente caldeggiato dalle masse. Il grido di riforma era stato già l'espressione di un pio desiderio degli uomini più nell'età di mezzo, ora è un grido della pubblica opinione la quale finisce per inalberare ardita innanzi all'autorità di Roma lo stendardo del libero esame; la riforma degenerava in rivoluzione.

Il movimento cominciò dal basso, ma ebbe in breve attinte le più alte cime, favorevole per molti rispetti al principato civile, la riforma fu secondata da molti sovrani. Perplessi, per motivi di politica interna od esterna, e per gelosia reciproca stavano fra Roma e le riforme le due più grandi potenze d'Europa e la ragione di Stato più che la religione determinò la loro fedeltà. La ribellione contro Roma finiva per trionfare. Le corone cattoliche, le cui armi avevan soventi pugnato contro cattolici dal canto de'protestanti, ponevan fine alle lunghe e sanguinose guerre suscitate dalle riforme, sottoscrivendo colle potenze, che già prendevano il nome di protestanti, il trattato di Vestfalia in cui, posto il principio che la Chiesa è nello Stato e non lo Stato nella Chiesa, si riconosceva come uno dei

Gaetano Carmagnola, tesoriere del municipio torinese, che già prima acconsentiva di essere depositario dei fondi raccolti, con patriottico zelo assumevasi di gratuitamente esercitare l'oneroso incarico di cassiere della Commissione; cosicchè adesso debbonsi versare le somme, che verranno raccolte dai privati e dalle corporazioni nelle mani del prelodato signor tesoriere. Si raccomanda la maggiore prontezza possibile alla consegna delle somme, affinchè la trasmissione a Brescia possa aver luogo rapidamente.

La Commissione si riserva di pubblicare un quadro compiuto dei fondi raccolti, e confida che in questa lotta di italiana carità queste provincie non saranno seconde a nissun'altra parte d'Italia.

Per la Commissione.
Colonnello Annoni, *vice-presidente*
Generale conte Moffa di Lisio, *deputato*
Lorenzo Valerio *id.*
Alessandro Borella *id.*
Avv. M. A. Castelli *id.*
Colonnello Alessandro Monti, *segretario.*
Capitano Cesare Bonvicini, *vice-segretario.*

La stessa Commissione emanava due circolari ai vescovi ed ai sindaci del seguente tenore:

Illustrissimo e reverendissimo monsignore,

Se i popoli si muovono sovente a nobili atti di filantropia, e se il soccorrere il fratello sofferente è diventato un dovere fra gli uomini civilizzati, noi crediamo che principalmente debbasi alla santa legge di Cristo. Egli è dietro questa convinzione che noi, a cui fu commesso l'onorevole incarico di raccogliere i soccorsi offerti agli afflitti bresciani dalla pietà degli abitatori di questa regione d'Italia, ci volgiamo ai rappresentanti della Chiesa ond'essi vogliano concorrere colla loro missione evangelica a rendere più bella e più ricca una dimostrazione che tanto onora l'umanità e la patria.

Sarebbe certamente imperfetta l'opera, se a tutte le classi dei cittadini e ai diversi poteri dello Stato non andasse alla testa il clero a darci l'esempio salutare che in opere di benificenza prima è sempre la Chiesa. E noi abbiamo fede che quando i vescovi del regno faranno un appello alla privata commiserazione del clero, e gli faranno sentire la sublimità del mandato di promuoverla presso il gregge affidato alle sue cure, esso risponderà generosamente alla voce dei suoi capi. E la religione, pegno infallibile del morale progresso dell'avvenire della nazione, non potrà che guadagnare nel rispetto universale, quando sarà circondata dal prestigio dell'umanità e della beneficenza. Nella certezza che noi non avremo con quest'indirizzo che interpretate le disposizioni filantropiche del clero subalpino abbiamo l'onore di segnarci.

Per la commissione
Colonnello Annoni *vice-presidente.*

Ill.mo sig. sindaco,

Il ministero con sua graziosa disposizione del 12 corrente, consentì di affidare ai sindaci l'incarico di raccogliere le offerte a sollievo dei travagliati bresciani e di versarle ogni mese nella cassa esattoriale d'onde poi a cura della pubblica amministrazione rifluiranno nella cassa della scrivente commissione, la quale ha già prese tutte le misure perchè i soccorsi giungano sicuramente in mano dei veri danneggiati poveri.

E veramente la determinazione ministeriale come diretta a praticare un invio più pronto, più economico e più sicuro dei soccorsi copiosissimi che la cittadina carità offre all'eroica Brescia, risponde anche al desiderio di vedere la magistratura municipale crescere col concorso dell'opera sua pregio a questi fraterni sussidii. La scrivente commissione si farà sollecita, compiute le collette, di pubblicare il frutto, perchè rimanga un perpetuo testimonio del sentimento di questa parte nobilissima d'Italia verso una provincia al di cui nome non vi ha soldato nell'esercito nostro che non ricordi coll'animo una cortesia, un benefizio ricevuto, e che dopo aver dato a tutti l'esempio del più generoso e magnanimo sentire, sempre eguale a sè stessa si mostra in tutte le sventure.

La scrivente commissione è persuasa che i signori sindaci avranno a cuore quest'opera riparatrice e ci aiuteranno a compiere splendidamente quest'opera di fede nazionale.

Per la commissione
Colonnello Annoni *vice-presidente.*

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino, 21 *ottobre*. — Oggi alle ore 3 pomeridiane il signor cavaliere D. Diego Desmaisieres y Lopez de Castillo, conte Della Vega del Pozo, marchese di los Llanos di Alguazas, senatore del regno, gentiluomo di camera della regina di Spagna, ha avuto l'onore di essere ricevuto in udienza da S. M. il Re per la presentazione delle lettere che lo accreditano in qualità di inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. cattolica presso questa Real Corte. (*Gazz. Piem.*)

Genova, 21 *ottobre*. — (Dalla *Gazzetta di Genova*). — Convocate sul mattino di ieri le tre legioni della nostra cittadina milizia si avviavano in marziale contegno sulla spianata del Bisagno per compiervi l'annunciata solenne cerimonia della prestazione del giuramento di fedeltà al Re e allo Statuto. Giunte sul luogo ove erasi preparato un altare sotto un padiglione fregiato dei colori nazionali, si schieravano di fronte a questo in un ampio quadrato, e assistevano alla celebrazione del divino sacrificio; compiuti i sacri riti tutto veniva disposto in modo che presentata la formola del giuramento, e questo profferto dagli ufficiali, veniva da ciascun di essi sottoscritto l'atto di prestazione.

Un'immensa folla di cittadini d'ogni grado era accorsa a questa patria solennità, per cui veniva a stringersi e consacrarsi alla presenza della Divinità un più forte e santo vincolo tra popolo e principe, e giurata fede a quello Statuto che è guarentigia e tutela dei nazionali diritti.

Le mura di cinta, i terrapieni, le colline adiacenti erano gremite di astanti, i quali poterono mirare la precisione, l'ordine, la prontezza con cui le schiere dei nostri militi eseguirono tutti i movimenti prestandosi con agilità di soldati provetti al comando dell'ottimo generale Busseti che diresse tutte le operazioni, secondato con zelo dallo stato-maggiore e da tutta l'ufficialità.

Era presente al grande atto con alcuni consiglieri municipali il vice-sindaco avv. Ageno, da cui fu pronunciato il seguente discorso:

Sig. generale e sigg. ufficiali,

Nelle condizioni attuali politiche di Europa i popoli si conservano liberi ed indipendenti assumendo aspetto guerriero, e portando la forza militare al massimo grado. Ovunque volgiate lo sguardo vedete sotto forme diverse e variati nomi le intiere nazioni sulle armi; e minaccianti o calpestanti l'indipendenza dei popoli inermi e deboli; e dall'altro lato la storia vi mostra che per la forza delle armi, e non per la soggezione delle inermi magistrature, stanno le costituzioni.

Ma se la causa dell'indipendenza e della libertà esige l'armamento delle nazioni, se a tal fine i savi ordinatori degli Stati a lato dell'esercito disciplinato fanno sorgere una milizia di liberi cittadini, garanti in pace dell'interna libertà, e custodi in guerra delle fortezze e dei luoghi muniti, questa milizia non conseguirà mai il suo fine ove non sia cementata dall'interesse, diretta dalla sana opinione, ed afforzata dalla disciplina. Senza ciò milizia veramente nazionale non si avrà mai; bensì milizia imbelle nei momenti di pericolo, e pronta a cedere alle anarchiche suggestioni dei venduti od ambiziosi istigatori alla ribellione.

Sta a voi, signori generale comandante ed ufficiali, il mantenere e vieppiù svegliare nelle file della nazionale milizia l'amore e l'interesse per questa istituzione; sta a voi costituirla fortemente sotto ferma disciplina, e renderla in perizia presso che pari all'esercito; sta a voi dirigerla a seconda delle sane opinioni, infonderle il sentimento de' suoi doveri e de' suoi diritti, inspirarle la convinzione che questi si perdono quando quelli si infrangono.

Accingetevi dunque alla grand'opera collo zelo e l'energia tutta vostra, e meriterete bene dalla patria; imperocchè in uno Stato sarà consolidata la costituzione, cresciuto l'amor di patria, migliorati costumi, rafforzata la sua potenza, assicurata la sua prosperità allora solo che numerose e disciplinate saranno le patriotiche legioni della milizia nazionale.

Dopo la cerimonia le tre legioni sfilando percorsero una parte della città, recandosi a deporre al palazzo municipale le loro bandiere.

La sera molti ufficiali e militi furono convitati dal generale Busseti, e il banchetto non solo fu lieto di cittadina gioia, ma produsse con una colletta in favore dell'emigrazione italiana la somma di lire 500.

Cagliari, 16 *ottobre*. — Essendosi dal dicastero per gli affari ecclesiastici e di grazia e giustizia fatto rapporto a S. M. della viva cooperazione del signor sacerdote Gavino Ballata, rettore parrocchiale di santa Teresa, alle paci conchiuse tra quei popolani ed i pastori Galluresi, la stessa M. S. onde esternare a quel degno parroco il sovrano gradimento per sì lodevole opera si è degnato fregiarla della Croce Mauriziana.

Firenze, 19 *ottobre*. — Il giorno 15 del prossimo novembre avrà luogo in Firenze un'esposizione di tutti i capi che saranno mandati alla grande esposizione di Londra. Bello ed utile ad un tempo è questo pensiero, essendo giusto che il paese goda prima di ogni altro lo spettacolo de' suoi prodotti e delle sue opere, e si accenda in questo spettacolo di quella nobile emulazione che cresce a mille doppi le forze dell'uomo.

In mezzo a tante sventure e a tante vergogne, grandi saranno i conforti che ci verranno da quello spettacolo, che potrà darci la misura delle forze produttrici e modificatrici del paese, se tutti coloro a cui l'utile pubblico sta a cuore non mancheranno di portare all'esposizione le loro opere.

La vera grandezza economica delle nazioni consiste nell'equilibrio fra l'industria agricola e l'industria manifatturiera; nell'equilibrio tra la produzione delle materie prime e la loro modificazione che va accomodandole via via ai bisogni dell'uomo.

Questo equilibrio non esiste certamente fra noi; imperciocchè l'industria agricola prevale in Toscana alla industria manifatturiera. Ma la qualità di molte fra le nostre materie prime è tale da potere reggere al paragone delle materie prime prodotte da molti altri Stati europei. (*Statuto*).

Livorno, 17 *ottobre*. — (Cart. del *Costituz.*). — Per le più volte e sempre inutilmente lamentata imperfezione del nostro porto, questa mattina all'entrata nel medesimo del magnifico nuovo vapore in ferro a elice, denominato *Il Genova*, da Liverpool con pieno carico di manifatture ed altre merci, avente a bordo per maggior sicurezza uno dei migliori piloti, s'incagliò di poppa precisamente alla così detta punta del Moletto, e si prevede che non sarà senza qualche difficoltà rilevato. Questa disgrazia si attribuisce particolarmente allo straordinario abbassamento delle acque cagionato dal vento di terra o tramontana che domina da parecchi giorni. Alla perfetta calma del mare poi si deve se il corpo del bastimento non soffrirà un danno immensamente maggiore, e fors'anco la perdita totale.

Pontremoli, 16 *ottobre*. — (Cart. dello *Statuto*). Il dì 11 arrivò il duca da Parma. Fu ricevuto freddamente, nonostante le comandate dimostrazioni di gioia, lo scampanio, le luminare e via discorrendo. Esso ricevè le autorità, meno il potestà (il famigerato Buglia) al quale non diresse la parola neppure quando gli venne incontro sulla via di Parma. Il duca si mostrò cortese con tutti, e specialmente con quei pochi che andarono a chiedergli sussidii e impieghi: parlò parole umane, disse che de' malevoli gli avevano detto mal del paese, ma egli conoscere omai la verità: avrebbe provveduto all'utile del paese. Volle vedere il vescovo, che infermiccio si era scusato se non andava ad ossequiarlo, ricordandosi forse che pochi giorni innanzi gli aveva a Parma ricusato udienza. Vuolsi che quel buon prete gli parlasse la verità e ch'egli l'ascoltasse.

Nella notte di domenica (il duca era partito) giunse una staffetta, che portò la destituzione dell'odiato potestà, e di due uffiziali dei dragoni, fra i quali quella del Carra, il più esecrato di tutti, perchè il più insultante.

Costui, per raccontarvene una, giorni sono voleva far bastonare un prefetto del collegio, perchè diceva, che la camerata dei piccoli che quel prete conduceva a spasso, gli aveva riso dietro! Colla stessa staffetta venne l'ordine di condurre a Parma legato (secondo l'uso solito di questo civil governo) il tenente dei dragoni, Baroni, colui che aveva fatto bastonare il Romiti.

Ora si riaspetta il duca di ritorno da Massa; come potrete figurarvi non mancherà adesso chi lo riceva con qualche dimostrazione di gradimento, mentre finora nessuno l'onorava neppur di un saluto. Tanto poco ci vuole ad acquistarsi l'affetto di un popolo!

ESTERO.

AMERICA. — L'*Express* ha in data di Soutampton le seguenti notizie:

Il nuovo battello a vapore americano il *Franklin* toccò a Cowes questa mane, recandosi all'Havre. Partì da Nuova York il 5, ha quaranta passeggeri ed un forte carico per la Francia.

Una comunicazione telegrafica di Nuova-Orleans annunzia che l'*Alamba* era giunto da Chagres con centodieci passeggeri ed eccellenti nuove delle regioni aurifere. La tranquillità era stata ristabilita a Sacramento; la città non era stata incendiata, come avevano detto; soltanto alcuni individui avevano perduta la vita in un incendio poco importante. Un incendio considerevole era scoppiato a Buffalo.

Un arcivescovo cattolico del Canadà era morto a Quebec il 4 ottobre.

Federico Duglas dev'essere arrestato a Nuova-York come schiavo fuggitivo; forse gli verrà fatto di rifugiarsi nel Canadà.

I sigg. Gassets, Balcha e compagni di Boston avevano sospesi i loro pagamenti.

Le nuove di S. Francisco sono del 1 settembre, e quelle del Messico del 31 agosto. I liberali avevano trionfato in quasi tutte le elezioni; anche al Messico i conservatori avevano avuto il sopravvento.

Il battello a vapore americano *Oras* si spezzò a Collerado. Il piccolo battello il *Directeur* andò perduto, uomini e merci.

La compagnia della via ferrata di Panama incominciò a costruire una via in legno.

Avvenne un urto tra il vapore *Southernev* e la barca *Isaac-Mead*. Questa affondò, e perirono ventiquattro persone.

INGHILTERRA. — Ieri sera (17) il lord-maire offerse nell'*Egyptian-Hall-Mansion-house* uno splendido banchetto ai principali banchieri e negozianti di Londra. L'Amfitrione, che aveva spiegato fin qui una magnificenza sorprendente nelle solennità di questa specie, portò un primo brindisi alla prosperità della città di Londra ed al suo commercio, ed un secondo ai banchieri della città. Il governatore della banca d'Inghilterra rispose in questi termini: « Se nessuna istituzione umana può stornare intieramente le vicissitudini del commercio, una ve ne ha che può almeno raddolcirle. Io posso dire che la banca d'Inghilterra fece in ogni tempo degli sforzi per diminuire il peso che gl'imbarazzi del commercio imponevano al pubblico, e ch'ella sarà sempre pronta a rendere un simile servigio alla grande famiglia commerciale. »

— Ieri alcuni negozianti esteri e dilettanti di Londra si riunirono alla taverna di *London* e decisero: « Atteso che la cessazione delle leggi proibitive sulla navigazione e l'esposizione del 1851 trarranno a Londra un immenso numero di mercanti stranieri, essi fonderanno un *club* per tutte le nazioni in cui troverannosi interpreti, guide, commissionarii ed informazioni di ogni genere. » Venne nominato un comitato per condurre a termine l'impresa. (*Daily News*).

— Il *Cork Examiner* annunzia che il reverendissimo

---

diritti inerenti alla sovranità quello di poter riformare la religione dello Stato, ciò che mutava in una sua parte essenziale a vantaggio del principato ed in diminuzione dell'autorità di Roma, il diritto pubblico ecclesiastico dell'Europa, innovazione contro la quale protestava altamente, ma invano, la santa sede.

La riforma agli occhi di chiunque ha studiato le cause, il carattere e gli effetti del movimento del XVI secolo, è anzi tutto una rivoluzione politica; il principio del libero esame ed i nuovi dommi non avrebbero mai mossi i principi allo scisma, se essi non vi avessero trovato il modo di svincolarsi da legami di diverso genere, onde la loro autorità e la loro indipendenza politica era diminuta. Se si aggiunge a ciò pure le brame che la troppo funestamente ricca dote della Chiesa accese nei potenti, si avrà una gran parte del secreto, per cui ebbe luogo quello smembramento della Chiesa, il moto religioso portava ad una riforma, ma non a rompere l'unità cattolica. Quest'unità non fu veramente rotta che dagli interessi laicali degli Stati. La riforma invero non affacciò una dogmatica inconciliabile colla cattolica, che dopo si furono gli interessi dei principi pronunciati per lei, che dopo cioè si furono quest'interessi chiariti inconciliabili con quelli di Roma.

Questa grande calamità per la Chiesa e per la cattolicità, questa grande scossa per le nazioni di Europa ebbe le stesse cagioni di quelle che avevano colpita in altri tempi la cristianità, la falsa posizione cioè nella quale trovossi la Chiesa rispetto agli Stati dacchè vi si fu stabilita come istituzione pubblica: posizione ibrida da cui scaturivano principalmente, come da loro naturale fonte, le contese fra le due potestà, le usurpazioni, gli abusi e gli scandali, alla vista de' quali sorse a più fiate sempre più forte in mezzo alla cristianità il grido di riforma.

La Chiesa riconobbe le piaghe ond'era ulcerato il suo corpo e volle mettervi rimedio, ma non seppe, o non ebbe il coraggio di portare il fuoco sul punto da cui erano originate. « Per noi, per noi è nata questa tempesta; gettateci nel mare, » queste parole scritturali che, nei primordii del Concilio di Trento, pronunciavano i legati della Santa Sede, attestano che Roma sentiva amaramente a cui dovevano essere attribuite in gran parte le calamità, onde era in quel tempo colpito il mondo cristiano, e che sincera voglia la stringeva di medicare radicalmente la Chiesa, ma non che avesse una nozione anche imperfetta della vera cagione, della causa prima di tanti disastri. Nè l'opera del Concilio fa altramente fede che quell'illustre assemblea sospettasse, non che vedesse dove fosse il peccato, dove l'anatema, che una sì fiera tempesta aveva sollevata. Quest'opera, sì notevole, in quanto tocca alle quistioni dogmatiche che vi sono definite, ed in quanto concerne la maggior parte delle riforme disciplinari, non vuolsi egualmente commendare per le decisioni rillettenti le relazioni pubbliche degli Stati colla Chiesa. Respingevano infatti, come era ben da prevedersi, le grandi potenze cattoliche il Concilio per tutto ciò che non alla materia di fede, ma a quella di diritto pubblico ecclesiastico toccava; e non senza ragione, perocchè le riforme tridentine, per questo ultimo riguardo, erano un vero regresso verso il sistema dell'età di mezzo, a pregiudizio della indipendenza degli Stati.

Da questo rifiuto nacquero quindi novelle cagioni di novelli dissidii fra le due potestà, e quel che fu peggio ancora un reale abbassamento dell'autorità morale della Chiesa sui popoli.

Nè il sacerdozio, nè l'impero poterono porsi d'accordo sulla suppellettile di cui era espediente sgombrare la nave per isfuggire al naufragio: questa suppellettile era il patto che da dodici secoli li legava, e per cui tanti e sì grandi infortunii avevan già percossa la Chiesa e gli Stati cristiani.

La questione traviata dalla sua vera soluzione risolvevasi da una parte in un'usurpazione sul dominio temporale, dall'altra in un usurpazione sul dominio spirituale. L'idea feconda dello svincolamento non poteva essere allora che il concetto di pochi arditi che il voto di pochi credenti. I costumi e le menti, dalla consuetudine di tanti secoli depressi, non erano ancora preparati all'avvenimento di questa grande libertà.

Ora incomincia per la religione e per le nazioni cattoliche un nuovo stadio, direm quasi una nuova passione.

La causa vincitrice afflisse acerbamente la Chiesa, ma non dispiacque ai principi. Le dottrine politiche della riforma trionfano dappertutto, talchè a ragione protestante può dirsi la politica, tanto interna che esterna, seguita in questo stadio da tutti gli Stati senza distinzione di culto. Le pretese erette dalla Chiesa nel concilio di Trento volsero interamente a questa politica i principi cattolici. Non sarà maraviglia quindi che minori dappoi divengano le sorti della Chiesa presso le nazioni che restarono officialmente in comunione con Roma. Avuta in sospetto dai poteri pubblici, non trova più chi osi o voglia tutelare i suoi privilegi, le sue franchigie; ripulsano le sue nuove leggi e ritorcono contro lei le antiche, i magistrati; riformano, senza suo concorso, nelle cose ecclesiastiche i principii, ed è rivolta a danno delle sue libertà, non che l'intollerante ortodossia di alcuni di essi, l'ostentata devozione verso lei e la fastuosa pietà di alcuni altri. Collegata allo Stato piuttosto per ragioni di convenienza, che per motivi di inclinazione reciproca, vi è tenuta prima in conto di ancella che di sposa, vi ha i vani onori di questa, e tutte le umiliazioni di quella, la illusione del dominio e la realtà della servitù.

Le chiese che, quasi altrettanti frantumi del colosso cattolico, sorgevano dal moto della riforma, furono sospinte e tratte, come a loro termine naturale, a confondersi cogli Stati; vi furono sospinte sotto pena di sfasciarsi o di perdere la loro esistenza. Dallo Stato solo potevano avere la forza di coesione e di resistenza per preservarsi dai pericoli interni e dalle aggressioni del cattolicismo; questa forza esse l'avrebbero cercata invano nel loro proprio principio. Ebbe allora nome, nel mondo cristiano, la grande mostruosità delle chiese di Stato, chiese che tanto simbolicamente, che disciplinarmente ebbero per necessario limite i confini dello Stato in cui si trovavano.

Lo stabilimento di queste chiese officiali, come altresì le confessioni, a cui ciascuna di esse ebbe ricorso, più invero a sostegno di un'ombra di libertà ecclesiastica, che a tutela della loro fede, sono la più gran mentita che il protestantismo abbia dato a se stesso. Ma se le contraddizioni ecclesiastiche della riforma, alla conseguenza delle quali il suo principio stesso doveva poi sottrarre le nazioni protestanti, testimoniano in favore della istituzione cattolica, non salvano però la madre di tutte le chiese e gli Stati che si attenevano a lei dalle conseguenze funeste della posizione che dopo la riforma essa ebbe in mezzo a questi. (*Continua*).

dottor Delany, vescovo cattolico romano di Cork, che lasciò ultimamente questa città per recarsi in missione a Roma, non eseguirà per ora un tale progetto e ritornerà alla sua diocesi. Parrebbe da ciò che la minoranza dei tredici vescovi limitasse le sue rimostranze alle petizioni già spedite a Roma.

— Leggesi nel *Morning-Post* del 18 corrente:

E come? si è nel secolo decimonono che il vescovo di Roma con l'audacia usurpatrice, contro cui i re di Inghilterra, da Guglielmo il Conquistatore fino ad Enrico ottavo, non cessarono di combattere, ardisce di dare ad un prelato il titolo di cardinale arcivescovo di Westminster?

Veramente non si potrebbe, ad un atto simile, quando non si riflettesse essere questo una stretta conseguenza delle altre esorbitanze papali. Sì! è Westminster, dove sorge il palazzo della regina, dove siede il Parlamento imperiale ed il governo, dove sono le più alte corti di giustizia, che sceglie a bella posta il Papa a far pompa della sua arroganza innanzi alla Gran Bretagna.

OLANDA. — La Aja, 16 *ottobre*. — Le primizie della sessione parlamentare furono interamente favorevoli al ministero. Il discorso d'installamento del nuovo presidente, signor Duymaer Van Tuist, rimarchevole per più d'un riguardo, corrispose pienamente all'idea che di lui avevasi. Esso non ha reticenza circa l'ordine di cose stabilito, e l'applicazione larga e liberale dei principii della costituzione. I presidenti delle sessioni ed i membri della commissione per l'indirizzo furono scelti egualmente senza eccezione alcuna fra i partitanti del ministero.

Gli schiarimenti altrettanto satisfacenti quanto ampii dati dal ministro delle finanze sulla condizione finanziera del paese, vi sono noti. Prima della fine dell'anno il deficit del 1848 sarà del tutto coperto: saravvi anzi un disavanzo in attivo assai considerevole. Questo risultato così favorevole debbesi principalmente al prezzo elevato dei generi coloniali. Nel tempo istesso tutte quasi le entrate superarono la cifra del 1849, mentre che le spese non toccheranno i limiti stabiliti dal budget.

— I giornali olandesi annunciano essersi stabilito tra Rotterdam e la Nuova-York un servizio regolare di paquebot a vapore.

— Il principe Enrico dei Paesi-Bassi partirà domenica prossima pel Luxemborgo accompagnato dai suoi aiutanti di campo, dall'aiutante di campo di S. M. al servizio Luxemborghese, e da numeroso seguito.

— Lo *Staats-courant* pubblica il progetto d'indirizzo della seconda Camera degli Stati generali in risposta al discorso della corona. L'Assemblea esprime il voto che sieno introdotte economie nell'amministrazione dell'armata, mantenendola però sul piede che richiede la sicurezza dello Stato. Il resto del discorso non è che la parafrasi del discorso della corona, e si limita ad esprimere il desiderio che le leggi organiche che debbono compiere l'opera della costituzione siano presentate in tempo a poter essere discusse nella sessione attuale.

— La seconda Camera ha adottato nella sua tornata dei 17 ottobre, con 53 voti contro 7, il progetto d'indirizzo in risposta al discorso della corona, dopo una discussione lunga e tempestosa, e dopo rigettati ad immensa maggioranza i vari emendamenti proposti.

FRANCIA. — Leggesi nel *Galignani* del 19:

Il *Constitutionnel* di questa mattina ha un lunghissimo articolo sul generale Changarnier, che noi ci vediamo in obbligo di riprodurre parzialmente per l'importanza del soggetto, quantunque noi non sappiamo approvarne il tenore, nè possiamo credere che il signor Véron che sottoscrive l'articolo dovesse in questo momento manifestare le sue opinioni intorno al carattere e alle opinioni del comandante in capo dell'armata di Parigi. Il generale Changarnier, da taluni chiamato l'uomo del mistero, perchè come tanti altri non corre di circolo in circolo a spifferare i sentimenti o i desiderii suoi, il generale Changarnier, diciamo noi, è uno di quegli uomini che vogliono esser giudicati dalle loro azioni e non dai loro discorsi. Noi non sappiamo se il generale sarà riconoscente al signor Véron malgrado il suo modo cortese per averlo rappresentato in questa maniera. Il sig. Véron dice:

« Il generale Changarnier, agli occhi della società, non può a meno di occupare un gran posto nello stato attuale di cose. Nelle gallerie della Camera, alla Borsa, nelle sale politiche e nei giornali, la menoma osservazione, il più insignificante movimento, un gesto, l'assenza del generale da una cerimonia pubblica, e la sua presenza ad un'altra sono notate, e fatte oggetto di commenti. Mille detti inopportuni vengono a lui imputati; si ripetono parole mai da lui pronunciate; persino il suo silenzio vien interpretato nei modi più opposti, come se ispirato fosse da opposti interessi. Nei tempi presenti è un fatto curioso come tutti i partiti che si muovono l'un l'altro guerra accanita trattino con silente rispetto il generale Changarnier. Luigi Napoleone è oggetto di incessanti e false accuse, ma nei giornali e in seno del Comitato permanente dell'Assemblea nazionale la responsabilità del generale in capo dell'armata di Parigi viene separata con abilità dalla responsabilità più elevata del presidente della repubblica. Si può mai credere che il generale Changarnier si curi di ciò che pensano e dicono di lui tutti i partiti, nell'aspettazione e nell'apprensione di uno scioglimento che potrebbe non esser quello che desiderano? Questo vuol egli dire che il generale tratti con alcuni, negozi con altri e dia speranze a tutti? Egli che ha ricevuto dal presidente il più alto posto di fiducia, cioè il comando in capo dell'armata di Parigi, ha forse troppo profondo rispetto per la disciplina e per il dovere da partecipare a simili raggiri? Poco lo conoscono i partiti perchè non hanno potuto leggere nella sua mente. Il generale Changarnier si cura assai più della storia che di loro e non vuole che una brutta pagina venga aggiunta alla sua vita. Quando una parte del potere è stata affidata alle sue mani, chiunque confida in lui può essere tranquillo. Il generale dà in pegno il suo onore e tutto resta salvo sotto la salvaguardia dei suoi talenti militari e del suo coraggio. Così il generale non prende veruna parte nel movimento di cui è cagione. Egli resta irremovibile e sono i partiti che si muovono e girano intorno a lui.

Dal punto di vista degli interessi sociali, delle gravi difficoltà del momento presente, perchè mai non dovremo noi esaminare attentamente la situazione del generale Changarnier?

Perchè non dovremo fin d'ora studiare i modi con cui i vari partiti potrebbero cercare di traviarlo? Perchè non dovremo dire apertamente ciò che nei crocchi si dice sommessamente?

Vi sono persone non socialiste, nè repubblicane, nè orleaniste, nè legittimiste, che mostrandosi ingiusti ed ingrati verso Luigi Napoleone, vorrebbero creargli un rivale. Questi amici imprudenti del generale si sono dimenticati del detto di Napoleone: *Ah! s'io fossi il mio pronipote!*

Essi dimenticano che Luigi Napoleone gode di un privilegio di nascita che nissuno può superare, e gli porta un nome il quale per più di cinquant'anni suonò per tutto l'universo e fa la gloria della Francia. Tutto questo rumore, tutte le osservazioni che si fanno sul conto del generale Changarnier senza che questi ne sappia nulla, non sono fatte a caso, nè senza un pretesto. Ognuno sa che un dissenso è nato fra il generale Changarnier ed il ministro della guerra.

Questo fatto che molti si piacciono attribuire a cause puerili, proviene secondo noi da motivi serii assai. Il generale d'Hautpool nell'intento di far cosa utile, studia tutte le nostre istituzioni militari, simile in ciò a certi sapienti che nutrono l'alta ambizione di rimodernare la scienza. Invece il generale in capo dell'armata di Parigi, come a noi sembra, non si occupa che dello spirito di disciplina e del ben essere e della floridezza dei nostri reggimenti nei tempi difficili che corrono. Il generale Changarnier vuole preservare e conservare, il ministro della guerra pensa a rifare e ad innovare; non sono due avversarii in presenza ma due sistemi uno opposto all'altro. Questa lotta fra due convinzioni ha i suoi inconvenienti ed i suoi pericoli ed anche mostrandosi riconoscente per il zelo ed i buoni servigi del generale d'Hautpoul, il potere esecutivo può, senza che ciò appaia un biasimo, dichiararsi contro uno di questi due sistemi, per quello cioè che gli sembrerà meno in armonia colla sapienza pratica e coll'abile prudenza del suo governo.

Infine poi il generale Changarnier ha da Luigi Napoleone il grande comando ch'ei possiede, e l'onore suo guarentisce l'uso ch'ei ne può fare. Fra il presidente della repubblica ed il generale Changarnier vi ha comunione di sentimenti e di pericoli. Perciò noi non esitiamo a dire che il generale Changarnier, il quale ha già reso meglio d'un servizio, può prestare un concorso potente al presidente della repubblica nel salvare la Francia, la società e la civilizzazione. »

L'*Union*, ch'è riguardata come l'organo dei legittimisti moderati del colore di Berryer, tiene discorso di alcune voci che sono corse intorno a quest'uomo di Stato, le quali lo rappresentavano come favorevole e contrario alla proposta di prolungare i poteri di Luigi Napoleone. L'*Union* non ha torto d'essere severa contro gli spacciatori di queste carote politiche talmente moltiplicate che si crederebbero uscite da una fabbrica a vapore. L'*Unione* dice:

« L'*Evénement* ribocca di voci e di notizie da borsa, in cui v'ha del vero, del falso e del verosimile. Qualche tempo fa questo giornale metteva in iscena i *burgravi*, e specialmente il sig. Berryer, ma questi fa il sordo e si guarda dal turbare con un motto o con un gesto questo onesto ramo d'industria che tiene luogo degli articoli sulle soluzioni, sulla situazione e sulle questioni esaminate sotto ogni aspetto. »

— Scrivesi da Parigi al *Globe* del 15 corrente:

Il sig. di Rothschild e gli amici suoi continuano a comperare alla borsa. Credesi che egli conti sull'accomodamento soddisfacente degli affari d'Alemagna e sulla buona intelligenza che si stabilirà tra Luigi Bonaparte e la maggioranza dell'Assemblea nazionale. Dicesi che il generale Changarnier si ponga positivamente dalla parte del Presidente della repubblica.

Ieri vi ebbe un servizio funebre solenne per la regina dei Belgi nella chiesa cattolica romana di S. Giorgio Southwark. La chiesa era messa a drappi neri.

VARIETA'.

Ci viene comunicato il seguente scritto:

Ill.mo sig. Direttore

Veggendo come tutti pressochè i giornali dello Stato, e la Gazzetta ufficiale principalmente si facciano carico di pubblicare i progressi che l'istruzione popolare va facendo in ogni dove del nostro fortunato paese, il che molto giova tanto a scuotere i dormienti quanto ad infervorare quelli fra i comuni che già si trovano bene avviati sul cammino dell'intellettuale educazione delle popolazioni. Veggendo come il governo stesso prenda a cuore pur anco di migliorare la condizione sanitaria delle popolazioni stesse, avendo accolto favorevolmente e raccomandato alla disamina dei consigli provinciali il progetto della nostra R. Accademia medico-chirurgica per un savio regolamento delle condotte medico-chirurgiche dello Stato, e favorendo alle consulte e comitati del corpo sanitario tanto nella capitale che nelle provincie; non posso a meno di dirigerle alcune parole sull'insegnamento dell'*ostetricia* e sulla necessità di provvedere ogni comune od almeno ogni distretto di abili e bene istrutte levatrici, cosa di cui per nostra vergogna difettiamo pur tanto. In fatti prima di pensare ad accogliere l'infanzia, ad allevare ed educare la gioventù non si deve forse proteggerne ed assicurarne la vita al suo nascere? E la vita delle partorienti e dei nascenti non è ella il più delle volte nelle mani di ignoranti donnicciuole che arrecano la morte per crassa ignoranza loro là dove dovrebbero se non portare, assicurarne almeno la vita?

Cotali idee con energiche parole ampiamente sviluppate io già ebbi a manifestarle in apposito scritto diretto alla stessa Accademia sino dal dicembre 48, e richiamare alla mente in altro scritto nello scorso febbraio (1) con preghiera di sottoporre meglio che io non avrei saputo o potuto al governo l'importanza somma, la necessità assoluta onde con ogni mezzo favorisse l'istruzione delle levatrici, stabilisse in tutte le città capo-luogo di provincia ed in quelle almeno dotate di un più o meno vasto e ricco spedale una scuola per le medesime ed una sala per le partorienti, e comandasse ai comuni che non si trovano averne di patentate, e sono i più, di mandarvi a loro spese od a carico delle opere pie che ricchissime ed eccessive sono ovunque, onde poi le partorienti non si trovino mancanti del soccorso necessario di una mano istrutta e non omicida.

Questi sono monumenti non perituri dell'educazione e rigenerazione di un popolo più che non quelli eretti dall'arte dei Palladii e dei Vignola.

La città di Novara dotata di un vasto ed assai ricco spedale, in cui vi ha pure una sala per le partorienti illegittime, da lunga mano pensò a questo bisogno della sua provincia, che sino dal 1835 apersevi la scuola per le levatrici riccamente provveduta dei necessarii mezzi di istruzione, la quale è diretta con tutto il possibile impegno dall'egregio dottore Giuseppe Pagani. Ampii e lodevoli frutti già ne raccolse ma non quanti avrebbe a buon diritto potuto aspettarsi per fatti che ora più non denno esistere.

Nel volgente anno la scuola fu più numerosa che nei precedenti, essendo *nove* le allieve. Di queste alcune furono inviate a spese del loro comune, altre volontariamente studiarono ed ora sono a disponibilità. Egli è a sperare con fondamento che più numerose saranno in avvenire dacchè l'amministrazione dello spedale stesso intenta sempre a promuovere il pubblico bene, aperse in quest'anno una sala anche per le partorienti povere legittime ed un pensionato annesso per le levatrici allieve che bramassero avervi comoda e sicura stanza durante l'anno scolastico.

Ed io qui faccio appello ai singoli comuni che si trovano mancanti di levatrici approvate acciò si prevalgano della benefica istituzione, invino alla scuola delle giovani prudenti e oneste e ricorrano all'amministrazione del P. L. per la loro accettazione nel convitto, persuaso qual sono che verranno le loro domande, per quanto la località il comporta, favorevolmente accolte.

Essendo stato in quest'anno dal ministero di istruzione pubblica onorato della qualità di esaminatore delle medesime levatrici, ho potuto tutte apprezzare le cure delle insegnanti ed il non comune profitto che quelle ne ritrassero.

Sia pertanto lode ed onore ad esse. E sia lode ed onore ancora al signor Carlo Lanchetti sindaco della città di Vercelli che riferì, ed a quel consiglio provinciale che all'unanimità adottò nella sua seduta delli 21 or scorso agosto di concorrere per l'annua somma di lire 1200 allo stabilimento di una cattedra di ostetricia nel loro spedale a vantaggio delle provincie. Onore e lode a questo consiglio divisionario che stanziò ragguardevole somma da erogarsi al mantenimento nel convitto suddetto di parecchie allieve delle sue provincie. Onore e lode al consiglio provinciale di Casale, che non potendo per ora fare di meglio, stanziò pur esso una somma al mantenimento di varie allieve da inviarsi alla futura scuola di Vercelli.

Possa l'esempio di queste provincie venir seguito prontamente dalle altre e l'opera loro sarà benedetta dalle presenti e dalle future generazioni. Agli attivati e da attivarsi aggiungasi anche questo ramo di istruzione popolare; poichè se le popolazioni saranno istrutte vi sarà maggior salute in esse. *Multitudo autem sapientium sanitas est orbis terrarum.*

Novara 1 ottobre 1850.

Dott. Pietro Caire
Socio corrisp. della R. Accademia medico-chirurgica di Torino.

(1) *Pubblicati nel giornale dell'Accademia, fascicoli di aprile* 1849, *e giugno* 1850.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 21 ottobre.

Minton Carlo d'America, possidente, da Parigi. — Hamilton Yatman inglese, id. — Bernet Enrico id., medico, da Roma. — Baldassari, incaricato d'affari interino pontif. nel Belgio, da Brusselle. — Rogier Luigi, di Parigi, console ottomano, danese e belga, da Cagliari. — Vautier Emilio di Parigi, dottore, da Lione.

Partiti il dì 21 ottobre.

Langworthi Gio., Bullard Artemas di America, possidenti, per Parigi. — Giles Carlo inglese, id., per Firenze. — Stuckey, Parsons id, signore, per Nizza. — Harry sperling Nugent id., possidente, per Napoli. — Lumard Giulio di Martinville, negoziante, per Milano. — Cobit Clemente di Livorno, id.

DECESSI *del* 21 *ottobre in Torino*

N. 20.

Dal 1 gennaio, totale » 4744

ULTIME NOTIZIE

Novara, 22 *ottobre*. — Questa mattina ebbe luogo nella chiesa del Monserato un funerale in onore del conte Giuseppe Durini: fu spettacolo commoventissimo: a malgrado della violenta pioggia numerosa fu l'accorrenza: vi intervennero pure le deputazioni di tutti i corpi militari che qui sono di guarnigione, ed una compagnia di guardia nazionale sotto le armi, e tutta l'emigrazione qui dimorante.

Questa morte continua ad essere il tema di tutti i discorsi, e dell'universale compianto.

I giornali d'Italia non recano nulla affatto d'interessante. Il *Costituzionale* annunzia l'arrivo in Firenze proveniente da Lucca del generale Cabrera.

Alemagna. — Notizie di Berlino del 18 annunziano l'arrivo dell'imperatore Niccolò a Varsavia. La *Gazzetta d'Augusta* conferma la notizia del viaggio dell'imperatore d'Austria alla volta di quella città.

— Le pratiche per formare un nuovo ministero assiano andarono a vuoto. Il signor Elvers cui era stato dato quest'incarico, metteva per condizione che l'Assia Elettorale dovesse staccarsi dalla Dieta di Francoforte, locchè l'elettore non volle consentire.

— Il *Corriere Italiano* dice essere in grado di assicurare che la Francia non ha mai sostenuto la Prussia nella sua politica tedesca, nè pensa a stringere alleanza con questa potenza come n'era corsa voce.

FONDI PUBBLICI

Torino 23 ottobre 1850.

1819 — Decorrenza 1. ottobre	— —
1831 — decorrenza 1. luglio	— —
1848 — id. 1. settembre	86 1/2
1849 — id. 1. luglio	86 1/2
1834 — obbligazioni	985 —
1849 — id.	932 —
Obbligazioni della città di Torino	— —
Azioni strada ferrata Savigliano	— —
Azioni del fuoco	— —
Azioni del gaz	1850
Azioni della banca nazionale	1600
Sconto banca	4 0/0
Anticipazioni banca	5 0/0
Biglietti banca . . . *Perdita*	12 a 12

Circolo della Borsa di Parigi, del 20.

Le disposizioni sono sempre per l'aumento. Ieri alla piccola borsa del Passaggio dell'Opera, il giunse a 93 40 per rimanere poi a 93 30.

Oggi, domenica, non vi furono affari. Chiude 93 37 1/2.

Non circolava alcuna notizia.

S. NICCOLINI *gerente*.

TEATRI

CARIGNANO. — *ATTILA*, musica del maestro Verdi — […] *saranno nuovi ballabili.*

NAZIONALE. — Si rappresenta l'opera: *Anna B[…]* musica del maestro Donizzetti.

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese […]

SUTERA. — La drammatica compagnia Preda e Bassi […] *Il Diplomatico.*

GERBINO. — La drammatica compagnia Tassani […] *Ruy-Blas.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, franco ai confini.
Un sol numero cent. 40.

Dirigersi franco di posta alla Direzione del giornale IL RISORGIMENTO.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, via dell'arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai. — Per e PROVINCIE, presso gli Uffizi postali. — LIVORNO, all'Emporio librario. — FIRENZE, Viesseux, libraio. — ROMA, Capobianchi, impiegato postale. — NAPOLI, Padoa-Margheri, libraio. — GINEVRA, Cherbuliez. — PARIGI, Uffici di corrispondenza Havas e Lejolivet. — LONDRA, P. Rolands, lib., 20, Berner's Street. — William Thomas, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Giovedì 24 Ottobre 1850. Num. 873.

RIVISTA

Il *Constitutionnel* da qualche tempo pare destinato a commovere grandemente l'opinione pubblica. Giorni fa il suo articolo sulla Commissione permanente accendeva una viva polemica nel giornalismo: oggi si fanno i commenti ad un altro articolo, nel quale tesse l'elogio del Changarnier e parla della convenienza di licenziare il d'Hautpoul, il che conferma ed accredita vieppiù le voci da noi già riferite, di una modificazione ministeriale.

Ed a proposito di modificazioni ministeriali, i Parigini furono a questi di molto esilarati da una diceria, secondo la quale il Murat, quel medesimo che fu a Torino rappresentante della Francia, si affiderebbe il portafoglio dell'istruzione pubblica. Non occorre dire che questa si tiene per una storiella inventata all'uopo di mescere un po' di buon umore alla politica inquieta e triste di Francia.

Comunque, sembra che fra i ministri di Luigi Napoleone non regni troppo buon accordo; a causa specialmente della falsa posizione che loro creano i progetti ambiziosi del Presidente. Ma se alcuno è fra essi che propenda a favorirli, la sua maggioranza, e in ispecie il Baroche e il Rouher, paiono decisi a stare entro i confini della stretta legalità.

Intanto la questione d'ogni dì, l'interrogazione d'ogni momento si è quella di sapere se saranno o no, fin d'ora, prorogati i poteri presidenziali? Dicesi a questo riguardo che circoli, massime fra i commercianti, una petizione che domanda la proroga per un decennio, e che altre se ne facciano sottoscrivere nelle campagne. Altre petizioni invece si promovono dai rossi per biasimare le tendenze militari del Presidente. Changarnier e Thiers si tengono sulle riserve; ma in sostanza paiono propensi alla proroga, però a certe condizioni; e soprattutto vogliono si vegga che essa è concessa dall'Assemblea, e che non paia presa quasi di sua autorità da Luigi Napoleone.

Il sig. Cesena nella *Patrie* ha ricorso ad uno stratagemma, del resto molto volgare, per conciliare i voti alla proroga: occupa cioè mezza la prima pagina per dissertare in tuono semi-enigmatico, e dandosi l'apparenza di fare una grande rivelazione, sopra un documento che pretende aver nelle mani, e dal quale risulterebbegli di grandi mene e di molteplici convegni di socialisti e delle società segrete per rovesciare tutti i governi esistenti in Europa, e cancellare col sangue dei proprietari il diritto di proprietà. La tattica è troppo antica perchè possa riescire, e già la *Gazette de France* la svela in un piccante articoletto.

Inghilterra. Londra, 19 ottobre. Il *Times*, il *Globe*, il *Morning-Post* contengono articoli, nei quali dalla nomina dell'arcivescovo di Westminster argomentano che la corte di Roma voglia far rivivere la gerarchia romana in Inghilterra. Il linguaggio di tutti questi giornali prova a qual punto l'opinione pubblica siasi pronunziata contro gli ultimi atti del Papa riguardo all'Inghilterra (*Vedi il giornale*).

America. Stati-Uniti. Lettere di Nuova-York del 7 ottobre recano che il disaccordo che si manifesta ogni giorno più nel partito whig profitta come di ragione ai democratici, che li avrebbero, ove continuasse, per aver forse il sopravvento nelle prossime elezioni per la presidenza.

Alemagna. Lettere degne di fede affermano che la Prussia, occorrendo, interverrà sola nell'Assia-Elettorale, col consenso però dell'Austria. Gli ultimi battaglioni di linea accantonati a Berlino erano, alla data del 17, partiti per le frontiere dell'Elettorato.

Il principe ereditario di Prussia avrebbe scambiato parole amare coi signori Manteuffel e Radowitz ch'egli accusa di prostituire l'onore della Prussia, mentre, secondo lui, un conflitto coll'Austria non sarebbe cosa di gran momento.

Diviene sempre più verosimile che il cambiamento ministeriale che è imminente nell'Annover, debba essere favorevole alla politica dell'Austria.

Intanto però le voci di una prossima o già avvenuta riconciliazione fra le due potenze tedesche acquistano ogni giorno più consistenza.

Sei ufficiali dell'artiglieria prussiana si sono recati a Costantinopoli, dove faranno ufficio d'istruttori dell'armata ottomana

Nessuna novità di rilievo abbiamo dalla Svizzera e dalle altre provincie d'Italia.

ERRATA CORRIGE. — Nel numero di ieri fac. 1 colonna 3 al paragrafo che comincia « *Senza aperta confutazione la Concordia* ecc., leggasi alla quarta linea, « *ci rinvia al suo numero* 240 invece di 696, e collocando questa cifra tre linee più sotto leggasi: « *noi ci dichiarammo abolizionisti puri e semplici nel nostro numero* 696.

TORINO, 23 *ottobre*.

Il generoso esempio dato dall'egregio toscano il sig. Napoleone Pini, ha già trovato imitatori fra i suoi concittadini; e da questi principii è lecito sperare, che quanti sono in Toscana che portino affetto alle libere istituzioni compendiate nel monarcato costituzionale, affretterannosi a far pubblica adesione alle petizioni dei municipii di Firenze e di Bagno a Ripoli per la riattivazione dello Statuto.

È questo infatti il modo più ovvio, più logico e più legale per quel popolo di far conoscere al principe la vera opinione e il vero desiderio nazionale, non che il mezzo più acconcio per agevolare al governo la reintegrazione di quel sistema di temperata libertà della quale lo faceva depositario e custode la ristaurazione del principato, spontaneamente compiuta da quei medesimi che ora supplicano le franchigie costituzionali, che nel loro intendimento non si dovevano scompagnare da quella ristaurazione.

Il granduca, non ostante avesse ricuperato lo Stato per lo spontaneo volere de'suoi stessi popoli, ha creduto, anche contro l'opinione e la volontà degli uomini fattisi promotori e solidari della restituita sua autorità, che a consolidarla, dopo le scosse patite, fossero indispensabili gli aiuti forestieri. — E gli austriaci occuparono militarmente la Toscana. Ma certo non potè essere allora nelle intenzioni del principe di farsi di queste armi un istrumento d'oppressione, o uno scudo alla mala fede per rompere, fidando in esse, i sacri impegni due volte presi col suo popolo — e l'osservanza dei quali era pure la condizione implicita del suo ritorno al trono.

Ciò è sì vero, che abbiamo veduto per oltre un anno contemporaneamente alla occupazione forestiera, conservate, almeno in parte, le libertà sancite dallo Statuto, e rispettati i diritti che esso guarentisce.

I decreti del settembre hanno pur troppo distrutte anche le ultime reliquie del reggimento rappresentativo in Toscana — ma il tenore medesimo di quei decreti dimostra come nella coscienza del governo stesso che li promulgò, lo Statuto sia una necessità ineluttabile, alla quale si può cercar temporaneamente di contrastare, ma che alla fin fine è pur sempre necessario di riconoscere e di accettare.

Non ci faremo qui ad indagare le ragioni vere le quali abbiano potuto spingere il granduca a quel passo malaugurato; e molto meno discuteremo la legalità dell'atto. A quest'ufficio adempiono già assai bene i periodici toscani. Ma quand'anche si voglia tener conto al governo di certe difficoltà estrinseche, di certe cause eccezionali ché hanno potuto pesare sulla sua volontà, havvi pur sempre un fatto del quale non è possibile dubitare.

La Toscana è paese eminentemente costituzionale: il reggimento monarchico-rappresentativo è il solo che risponda veramente alle abitudini, ai desiderii, alle tendenze della sua popolazione. Nè sommosse repubblicane, nè occupazioni tedesche bastano ad alterare questo fatto. La Toscana era costituzionale prima dei moti di Livorno e della costituente Montanelli, la Toscana rimarrà costituzionale anche dopo il proclama di Aspre ed i decreti del settembre.

Non dubitiamo punto che ciò sia noto al governo. Ci vorrebbe una decisa volontà d'ingannarsi per pensare il contrario.

Sotto un certo aspetto la Toscana ha qualcosa di simile al Piemonte. Essa da quasi due secoli fu retta da principi miti di animo, e per desiderio del ben pubblico propensi a tutte quelle civili riforme che potessero far migliore la condizione dei loro popoli. La casa di Lorena si è innalzato un durevole monumento di riconoscenza e di affetto nel cuore dei Toscani. E ciò fa che la grande maggioranza in questa parte d'Italia sia dinastica per sentimento non meno che per convinzione; avendo anche in quel corso di tempo potuto dall'esperienza e dai confronti conoscere i vantaggi di una forma di reggimento ferma sopra una base stabile e permanente.

Quest'affezione alla dinastia, e questa fiducia nel principato non sono ancora spente, per quanto gravi errori abbia in questi ultimi mesi commesso il governo toscano: e si tien tuttavia conto all'autore dei funesti decreti di settembre delle ampie e spontanee concessioni largite nel 1847. Pur troppo anche questi sentimenti potrebbero alla fin fine venire soverchiati e uccisi da altri di ben diversa tempra, se si continuasse in un sistema che nulla giustifica, che nulla spiega fuori congetture, le quali se apparissero vere, riescirebbero micidiali al principato. Ma la storia degli antecessori dell'attuale Leopoldo e i primi anni del suo regno lasciano tuttavia concepire migliori speranze; e la nazione è pronta a dimenticare molte sciagure e molti dolori, per serrarsi nuovamente intorno al suo principe, non appena un di lui atto venga a provarle che il male ond'essa fu afflitta non si deve a di lui mal gua volontà, ma alla prepotenza della nimica fortuna che troppo spesso fa del debole la vittima del forte.

Ma al sentimento dinastico la Toscana accoppia il bisogno irresistibile di una giusta libertà. L'amministrazione veramente paterna de' suoi principi ve la hanno da gran tempo avvezzata. Essa è come quelle piante che cresciute all'aperto cielo non possono soffrire si misuri loro con avara mano l'aria e la luce. I Toscani rammentano ora con amarezza i giorni, non molto remoti, perchè risalgono appena a due o tre anni addietro, ne' quali erano oggetto di invidia a tutte le altre provincie d'Italia per il largo vivere civile, del quale eglino soli allora in mezzo alla comune servitù godevano. Ed ora è per essi un'acerba ed angosciosa umiliazione il pensare che, dotati di uno statuto, siano al paragone assai men liberi e ben più miseri che non fossero quando li governava il buon piacere affettuoso e intelligente di un principe assoluto. E quella stessa alterazione che nel loro modo di essere fu prodotta dalla volontà dell'attuale loro granduca, li ha mossi a più vivamente apprezzare quelle istituzioni che stiano a guarentigia delle ragioni del popolo contro qualunque usurpazione e qualunque arbitrio. Oltrecchè il carattere brioso e vivo dei Toscani e il loro ingegno molto aperto e sottile, non si accomoderebbero mai al pesante giogo del dispotismo.

Per indole impertanto, e per convinzione, i Toscani sono *dinastici* ad un tempo, e *costituzionali*; d'onde due pratiche conseguenze: la prima, che un buon principe non ha una ragione al mondo per temer quivi la repubblica, la quale non farà mai da se medesima proseliti. — La sola propaganda repubblicana possibile in Toscana sarebbe quella degli errori e delle colpe del principato: acciocchè quivi le idee repubblicane allignino, d'uopo è che il principe coi propri atti si dimostri impossibile. Dipende quindi interamente da lui il conservarsi illeso contro quel contagio. E la prova l'ebbe nell'aprile dello scorso anno, quando, non ostante i palesi esempi e i segreti eccitamenti, i suoi popoli, non appena ricovrarono la possibilità di volere, vollero sì concordi la ristaurazione granducale.

L'altro vero che emerge dalle premesse considerazioni è che la Toscana non potrà mai portare tranquilla il giogo del despotismo. Quanto abborre dalla licenza demagogica, d'altrettanto è affezionata alla giusta libertà. Essa vuole il principato, ma cogli ordini rappresentativi. E se alcuno avesse dimenticato la storia del suo passato che ciò dimostra; i fatti novissimi basterebbero soli a provarglielo.

Le petizioni dei due comuni di Firenze e Bagno a Ripoli, che sarebbero certamente state imitate da tutti o quasi tutti gli altri del granducato, diedero il segnale, e furono un sintomo molto energico dello amore che i Toscani portano alle istituzioni costituzionali. Le individuali adesioni che con molto coraggiosa determinazione cominciano a farsi a quegli atti sono la dimostrazione perentoria del vero spirito che anima quelle provincie. E le dimissioni del successore del Peruzzi, e l'adesione inviata sin dal Piemonte da un consigliere municipale, assente, alla deliberazione del municipio fiorentino sono altrettanti argomenti del nostro assunto.

Proseguano i Toscani in questa via leale, franca, e ad un tempo rispettosa e legale; e mediti il Principe questi fatti. Egli ne avrà rinfrancata e confermata vieppiù da essi la convinzione che il despotismo è pericoloso ed impossibile in Toscana — che il principato costituzionale è quella sola forma di reggimento che risponda alla coltura e alle tendenze dei Toscani — che i Toscani vogliono unanimi e risoluti il governo costituzionale: e che il riattivarlo nel più breve spazio di tempo possibile è il solo mezzo di procurare la felicità di quel popolo, e di rassodare

---

APPENDICE.

Delle relazioni della Chiesa collo Stato nel XIX secolo e delle differenze insorte tra la Corte di Roma ed il governo Sardo.

Del signor Melegari, prof. di diritto costituzionale ed internazionale nella R. Università di Torino (1).

V.

Le nazioni rimaste cattoliche ebbero fin dal risorgimento della libertà in Europa il primato civile nel mondo, fiorenti nelle arti, nelle lettere, nelle scienze, chiare per la gloria delle armi, e per quella delle ardimentose imprese; ricche di lucrosi commerci, di feraci territorii, di prosperevoli industrie: queste nobili nazioni declinano visibilmente, stemperandosi sotto l'alito del despotismo, che tutti sfacendovi a poco a poco gli argomenti delle passate grandezze, giunge a spegnervi perfino la memoria della perduta libertà.

A fronte di questo fatto incontestabile, invece di cercarne la causa laddove è veramente riposta, gli scrittori protestanti dettano doversi accagionare di tanto decadimento il cattolicismo, ma contrasta all'avversa sentenza la profondità stessa della ruina, poichè in seno al cattolicismo e suffragate dallo spirito che lo informa, queste nazioni avevano le une e le altre raggiunta e tenuta luminosamente l'altezza dalla quale son decadute. Ciò non pertanto meno, a nostro credere, si scosterà dal vero l'opinione, che della perdita della libertà, causa prima ad un tempo ed effetto di tale decadimento, accagionerà per non lieve parte, non il principio cattolico, ma lo stato di servitù in cui era caduta la Chiesa presso queste nazioni, e l'affralimento delle credenze religiose che ne fu immediata conseguenza. I popoli che non hanno la fede viva sono materia pel despotismo, sotto qualunque forma si affacci; e la religione non dà vigoria, non è conforto a libertà che laddove essa stessa è una libertà.

La Chiesa cattolica declina nel teatro de' suoi antichi trionfi e con lei ruinano i popoli che essa si è posta nell'impotenza di soccorrere. Che noi abbiamo toccato qui almeno alla causa del decadimento della Chiesa, lo attesta la luce vivissima onde, in questo stesso tempo, essa rifulge nelle sue missioni, dove prosciolta dai vincoli del privilegio e della protezione officiale, senz'altro sussidio che quello della sua fede, vede rinovellarsi i prodigi de' suoi più gloriosi giorni. Dopo il XVI secolo, lo riconoscono i suoi nemici naturali stessi, i più bei fasti della Chiesa cattolica sono le sue missioni. In Europa le sue preoccupazioni temporali scemano in lei la coscienza della sua forza; una falsa idea delle condizioni e dei pericoli del cattolicismo in cospetto delle dottrine protestanti contribuiscono del pari a svigorire in lei la fede ne' suoi alti destini; falsa idea diciam noi, giacchè il fatto ha dimostrato poscia, che il movimento ascendentale della riforma si è arrestato dovunque il protestantismo si è trovato in eguale condizione a fronte del cattolicismo; come retrograderà sempre dovunque i due principii non abbiano altra protezione che quella che compete alla libertà della manifestazione religiosa. Il protestantismo non ha avvenire ecclesiastico; nega infatti se stesso ogni qual volta si vuol costituire in Chiesa; egli non è nella sua verità che restando una professione di fede individuale. Il protestantismo è sempre stato più o meno sporadicamente nella cristianità, la libertà finirà per restituirlo alle sue proporzioni ed alle sue condizioni naturali, stimolo a vigilanza e non mai pericolo nè minaccia pel cattolicismo.

Ciò non pertanto la tema del protestantismo fece sì che al più caro prezzo la Chiesa comperasse la protezione dei principi. Essi non si attengono a lei e non la tutelano, che a patto si faccia sussidio non più temperamento all'assoluto imperare: la menoma resistenza dal canto suo potrà diminuire o mettere a repentaglio le sue immunità, i suoi privilegi, la sua posizione officiale, il fantasma dello scisma evocato dai principi le viene di tempo in tempo ad agghiadare il cuore. Il timore del male le fa tollerare il peggio. Vengono quindi meno in lei e le sante temerità della sua parola ed il coraggio dell'esempio cristiano, e la severità della sua morale.

Un atroce insulto vien fatto alla croce di Cristo nelle colonie cattoliche; la schiavitù con tutti gli orrori che l'accompagnavano nel mondo pagano, e peggio ancora, vi è istituita da principi cattolici. La Chiesa ne geme; ma non ha più voce abbastanza potente, più fulmini per impedire questa grande abbominazione nella cristianità. Spergiuri violano i potenti la fede de' giurati patti a danno dei più sacri diritti delle nazioni, tutte le libertà spariscono, guerre inique si accendono, ed ella ha appena una parola di conforto per gli oppressi, un accento di consolazione per le vittime, non una voce che svegli nelle coscienze degli oppressori il rimorso dell'usurpazione, il sentimento della oltraggiata giustizia: e non lo avrebbe potuto, poichè a sua istigazione commisero i principi molti degli atti ond'ebbero più a soffrire allora la libertà e l'umanità. Le sue scuole, anzi a crescere dei sudditi sottomessi che a rischiarare le menti ed a santificare il cuore delle giovani generazioni furono rivolte. Le stesse cagioni, per cui si storceva l'indirizzo del suo insegnamento, fanno che meno rigida addivenga, a seconda del declinar de' costumi e delle disordinate passioni dei grandi, la sua morale disciplina. Accennando noi qui alle piaghe della Chiesa in questo stadio di servitù noi non vogliamo disconoscere i fatti particolari di operosità cattolica che vi vennero a consolare la religione e l'umanità, e molto meno che non si levassero nella Chiesa delle voci per deplorare l'andamento che essa, tratta dalle tristi condizioni in cui si era posta, seguiva nei diversi Stati; nè che soprattutto il supremo suo gerarca non la richiamasse ai severi dettami del suo capo invisibile. Non mancò mai alla Santa Sede il coraggio delle sue dottrine, ma mancò allora nella Chiesa in generale, ne' suoi ordini e ne' suoi membri il coraggio del sagrifizio, il coraggio dell'azione cristiana.

Tali essere dovevano i risultamenti dell'avere la Chiesa cessato di essere a capo delle nazioni e dell'essersi posta invece alla coda dei governi, dell'avere anteposta alla libertà la servitù.

La religione appare alle nazioni non più come una

(1) Vedi *Risorgimento* num. 868, 869, 871 e 872.

sopra stabile base l'avvenire del principato e della dinastia.

BUONA FEDE DELL'*UNIVERS*.

Più volte ci avvenne già di chiamare l'attenzione dei nostri lettori sulla tattica poco leale di alcuni fogli clericali, che non arrossiscono di ricorrere anche alla menzogna per calunniare i loro avversari politici. In prova di ciò noi citeremo oggi l'*Univers* del 20 corrente, il quale afferma che il *Risorgimento* ha confermate le voci corse di nuove modificazioni del ministero in seguito alla nomina del conte Cavour; mentre invece noi stampammo precisamente una dichiarazione contraria: e soggiunge, che il ministro Lamarmora ha data la sua demissione per la separazione operata del dipartimento della marina dal dicastero della guerra — fatto anche questo, che già venne da noi apertamente smentito. Da simili saggi, veggano i nostri lettori di qual tempra siano le armi colle quali certuni credono difendere gli interessi della nazione, spacciando senza rossore le loro bugiarde invenzioni in nome del Dio di verità.

Missione del cav. Pinelli a Roma.

Leggesi nel *Globe* del 19 ottobre. — Noi ricevemmo notizie autentiche del modo con cui furono rotti i negoziati del governo Sardo colla corte di Roma. Il cav. Pinelli dal suo arrivo in Roma sempre si vide costantemente negata la presentazione delle sue lettere credenziali al S. Padre, sebbene abbia avuto varie conferenze private col cardinale segretario di Stato, e sia stato in seguito officiosamente e privatamente ricevuto da S. S. La liberazione dell'arcivescovo di Torino era la condizione posta alla sua officiale ammessione, quasi che fosse in potere del governo Sardo lo strappare il signor Fransoni dalla giurisdizione dei tribunali civili. Tuttavia dietro suggerimenti del card. Antonelli l'inviato sardo acconsentiva a prolongare la sua dimora a Roma, sino a tanto che il nodo primo della questione fosse sciolto coll'allontanamento dell'arcivescovo Fransoni dagli Stati sardi, in virtù del decreto della corte d'appello. Il cav. Pinelli chiese nuovamente d'essere ammesso a presentare le sue lettere credenziali, e ne ebbe lo stesso rifiuto.

In conseguenza, la proroga della sua missione (principal fine della quale era stato d'intendersi col Papa per l'allontanamento di monsignor Fransoni) rimaneva senza scopo. Il sig. Pinelli, dopo essersi consigliato coi ministri esteri, che aveano prestato buono uffizio pel felice successo della missione, avendoli trovati dello stesso suo parere, che rimaneva cioè inutile di prolungare la sua fermata in Roma, si decise di lasciare la capitale il giorno 8 ottobre.

Nel prender congedo dal card. Antonelli, l'inviato sardo scambiò con S. E. espressioni di rammarico appropriate alle amichevoli relazioni passate tra essi, ciò che lascia la speranza di futuri negoziati, i quali potranno avere risultamenti più soddisfacenti allorquando il tempo abbia chiamata la corte di Roma a più maturi riflessi, e l'abbia persuasa dell'inutilità di continuare una lotta nella quale ha contraria l'opinione dell'Europa tutta.

Con vivo piacere inseriamo la seguente lettera che ci è indirizzata dal sig. colonnello del 9 reggimento fanteria (brigata Regina).

Cuneo, addì 22 ottobre 1850.

Ornatissimo sig. Direttore,

Varii bassi-uffiziali e soldati, fra i quali dovevano essere ripartite L. 60 che la signora contessa vedova d'Andonno loro destinò per l'efficace opera prestata nell'estinguimento di un incendio avvenuto il 16 p. p. settembre in una casa di sua proprietà, cedendo ciascuno spontaneamente la sua parte, vollero che la medesima somma andasse per intiero a favore dei danneggiati Bresciani.

Alcuni altri, che per essere assenti non poterono prendere parte alle precedenti sottoscrizioni, seguendo l'esempio dei loro compagni, cedettero pure a favore di Brescia una complessiva somma di L. 74, che unita alla prima fu inviata al signor quartier-mastro della brigata per essere aggiunta alle L. 695 e 905 mill. già state depositate.

Saranno così 829 franchi e 905 millesimi, che questo reggimento avrà offerto per gli infelici Bresciani; e pregherei la ben notami gentilezza di V. S. a voler far di ciò un cenno nel pregiatissimo di lei giornale, del che gliene sarò riconoscente, ed anticipandole frattanto i dovuti miei ringraziamenti, mi professo con distinta stima.

Di V. S. Illustrissima

Devotissimo servitore
Il colonnello Georges.

NOTIZIE INTERNE

ITALIA.

Torino, 22 *ottobre*. — Leggesi nella *Gazz. Piem.*:

Una deputazione composta di cittadini e di emigrati presentava nel giorno 22 p. p. a questo R. Governo il piano d'un *Opifizio nazionale pegli emigrati*, il quale riunisce in sè i due massimi vantaggi d'aprire uno stabilimento non ancora esistente in Piemonte, e di occupare in esso la massa dell'emigrazione. Tale utilissima idea fu accolta favorevolmente dal ministero, il quale, prese le opportune anteriori disposizioni, propose alla M. S. la nomina della commissione fondatrice. Nell'udienza dell'11 corrente degnossi la M. S. di approvare la proposta diretta al presidente del Comitato, signor duca Antonio Litta, la quale chiaramente dimostra quanto torni accetta al governo questa nobile ed utile istituzione.

All'illustrissimo signor duca Antonio Litta, presidente della commissione pella fondazione di un opificio nazionale pegli emigrati.

Torino, addì 18 ottobre 1850

La M. S., a cui ebbi l'onore di proporre la nomina della commissione per l'attuazione del progetto di fondazione d'un opificio nazionale pegli emigrati, si è, in udienza dell'11 corrente, degnata d'approvare V. S. Ill.ma a presidente;

Il sig. Romeo Gio. Andrea, di Napoli, presidente del comitato di emigrazione napoletana, a vice-presidente;

Ed a membri e segretario della commissione medesima i signori:

Cav. Giuseppe Ferraris, capo incisore nella regia zecca;

Ernesto Grondoni di Venezia, dottore in ambe le leggi, membro e segretario della commissione;

Abate Francesco Noceto, di Genova,

Bertinetti Pietro, direttore di uno stabilimento di ebanisteria di Torino;

Cambiaggio fonditore di ghisa e fabbricatore di tubi, di Torino;

Giovara Giuseppe, argentiere e doratore, di Torino,

Giovanni Colla, fonditore di bronzi, di Torino:

Recandomi a pregio di porgere questa partecipazione a V. S. Ill.ma, con preghiera che voglia estenderla agli altri membri componenti la commissione, mi fo pure sollecito di significarle avere in pari tempo la M. S. autorizzata essa commissione a procedere alla pubblicazione degli avvisi e proclami necessarii pella costituzione dell'associazione, ad inscrivere gli azionisti, ritirare l'ammontare delle azioni, procedere in via provvisoria alla nomina dei funzionari che si ravviseranno indispensabili, attivare le corrispondenze che si richiedono, insomma ad addivenire a tutti quegli atti che sono richiesti per l'attuazione del progetto d'istituzione del citato stabilimento, sotto nome di *Opificio nazionale*, e sino al più pronto e continuato esercizio del medesimo.

Godo della favorevole opportunità per aver l'onore di attestare a V. S. ill.ma i sensi della mia distintissima considerazione,

Di V. S. ill.ma

Dev.mo obb.mo servitore
Pel ministro, il primo ufficiale
Di S. Martino.

— Leggesi nel *Courrier* e nella *Patrie* di Berna:

Gli studi dei signori Maclean e Stileman, ingegneri inglesi, sulla grande linea centrale della strada ferrata da Domodossola a Meyringen e Lucerna per la valle di Conches, sono finalmene al loro termine. La perseveranza di questi signori nel continuare questa linea smentisce le voci sparse ad arte dai partigiani della linea di Lukmanier che per detta contrada era impossibile di seguire la linea.

Un giornale svizzero diceva, pochi giorni sono, che il signor Stephenson teme la lunghezza dei tubi da stabilirsi sulla linea intorno a cui sono terminati gli studii. Ma noi possiamo assicurare i nostri lettori che questo ingegnere nulla disse di simile. Come mai potrebbe averlo detto prima di esplorare i luoghi? Non è uomo da sentenziare sopra una quistione così grave senza possedere tutti gli elementi necessarii per apprezzare con verità.

Il signor Stephenson è il creatore del ponte tubo di 400 metri gettato sul braccio di mare che separa il paese di Galles dall'Inghilterra, opera gigantesca e che non costò meno di 20 milioni di franchi. L'ingegnere che non si sbigottì a così enormi spese, non si lascierà smuovere per una spesa m[illegible] della metà.

Il signor Stephenson ha percorso la linea del Lukmanier coi signori Naeff e La Nicca, i quali ne sono caldi partigiani, ma dicesi che questi ultimi non ebbero da questa escursione impressioni molto favorevoli. E perchè? Forse perchè la linea in discorso è difficile e male adatta agli interessi della Svizzera? Forse perchè il sig. Stephenson non abbia voluto dichiararsi per gli aderenti alla linea del Lukmanier, e siasi mostrato favorevole alla linea della vallata di Conches? Presto si saprà: frattanto noi diremo che i tubi richiesti da quest'ultima linea non hanno più di tre chilometri, e che non rendono necessario alcun pozzo, mentre l'altra ne richiede uno di cinque chilometri e mezzo.

(*Gazz. Piem.*).

Cuneo, 21 *ottobre*. — Il nono reggimento brigata Regina qui di guarnigione ha fatto in questi giorni varie manovre strategiche, figurando difese e passaggi di ponti, passaggi di riviere e difesa della città.

(*Fratellanza*).

— *Soccorsi a Brescia.* — Quantunque i mastri sarti di Torino ammessi quasi tutti nella guardia nazionale, abbiano contribuito individualmente nelle loro rispettive compagnie a pro degli infelici Bresciani, non perciò visto il proclama dell'avvocato Bellono sindaco della città di Torino, vollero corrispondere in sottoscrizioni volontarie onde versare nella cassa a ciò destinata la somma di cento diecinove franchi, della quale ai loro direttori Coggiola Giovanni e Caresana Carlo hanno rilasciata ricevuta.

Possa questo nobile esempio di beneficenza e cristiana fratellanza essere imitato dalle altre corporazioni d'arte a beneficio di un infelice città d'Italia. (*Vedi la lista in questo numero*).

Le relazioni de' medesimi fogli pontificii vengono a confermare le notizie che abbiamo dalle nostre corrispondenze sullo stato desolante della sicurezza pubblica in quel paese. La *Gazzetta di Ferrara* ha quanto segue in data di

Ferrara, 11 *ottobre*. — Una tristissima congerie di delitti, di atrocità orribili abbiamo pur troppo a deplorare.

Circa le cinque pomeridiane dell'otto corrente, Pietro Servidei recavasi sul biroccino alle *Abbadesse* nei dintorni di Bagnacavallo, quando venne aggredito da due persone, che riconobbe pel famigerato *Passatore* Stefano Pelloni, e per un tal Martini di Masiera, i quali gli tolsero cavallo e birroccino.

Saliti costoro su questo, aggredirono per la via di Lugo Maddalena Tallandini, indi si recarono alla casa dell'armaiuolo Darchini situata alla Chiusa, al quale involarono un archibugio che stava lavorando. Con quest'arma inetta ad offendere obbligarono a fermarsi un calesse, nel quale eranvi li signori conte Strozzi, Francesco Cometti ed avvocato Ferrucci, che tutti furono derubati di danari, orologi ed effetti preziosi. Essendo ivi sopraggiunto in carrettino Francesco Cortesi, esattore comunale di Lugo, lo fermarono ed a lui pure tolsero orologio con catena d'oro e danari. Successivamente col mezzo del biroccino rapito, presero la direzione di San Potito, dove recatisi alla casa di Bernardo Garotti lo trucidarono barbaramente con più pugnalate sotto gli occhi della moglie, gli mozzarono il capo, che poi con universale ribrezzo deposero in mezzo della pubblica via.

Non sazii ancora gl'inumani proseguirono la via verso Masiera, e tra il confine della Pieve e San Potito incontratisi con Tommaso Corbari di Bagnacavallo, lo presero, e crudelmente l'uccisero troncandogli quasi per intero il capo, e vibrandogli nella schiena dieci colpi mortali.

Proseguito nuovamente il viaggio, imbattutisi con Antonio Utili lo derubarono di otto scudi. Dopo di che passati a Fusignano, chiusero l'orrenda tragedia con una terza uccisione, di cui non se ne conoscono ancora i particolari.

L'atrocità di tanti delitti ha sparso la costernazione fra quelle popolazioni.

Roma, 18 *ottobre*. — Il santo padre ieri lasciò Roma alle ore 8 e un quarto per recarsi a Castel Gandolfo, ove giunse alle ore 10 e mezza antimeridiane.

Erano le 6 pomeridiane quando il santo padre rientrava in Roma.

ESTERO.

CHINA. — Il corriere della China in data del 24 agosto ci reca la nuova di una rivoluzione scoppiata nelle provincie del sud dell'impero celeste. Le truppe imperiali sarebbero state messe in fuga dagli insorti, comandati da un pretendente alla corona. Eccone alcuni particolari:

Gl'insorti riuniti in numero di 2000 nella provincia di *Hivang-Si*, s'impadronirono del capoluogo del distretto di *Ho*, che è una città di grande importanza commerciale, presso la provincia di *Kwangtung* al nord ovest e situata sopra un ramo navigabile del fiume *Canton*.

Il capo della insurrezione, Si-ting-pang, prese i titoli dei generali tartari i più famosi e fece portare innanzi a sè delle bandiere sulle quali stava scritto che egli ricevette dal Cielo la missione di esterminare il *Tsing* (l'imperatore attuale della dinastia Mantchoue) e di ristabilire la dinastia *Ming*. Si dice persino che questo ribelle possa disporre di 50000 uomini.

(*Standard del* 19).

INGHILTERRA. — Leggesi nel *Times* del 19:

Le persone che credonsi meglio di noi informate intorno alle intenzioni della corte romana, pretendono che la promozione del cardinale Wisemann al titolo di arcivescovo di Westminster, non sia che una parte di un piano ideato per far rivivere in Inghilterra la gerarchia romana. Dodici vescovi della Chiesa romana sono, dicesi, destinati dal Papa a coprire il numero delle sedi in cui piacque a Sua Santità di dividere i possedimenti della regina; ed il cardinale arcivescovo ritornerà tra breve in Inghilterra armato di pieni poteri dal Papa pel governo degli affari del corpo cattolico romano nella sua arcidiocesi. Noi non abbiamo modo di confermare l'esattezza di queste voci, e saremmo ben contenti d'intendere ch'esse sono senza fondamento, o almeno che un progetto destinato a ravvivare in tutta la loro forza i sospetti e l'avversione contro le autorità della Chiesa di Roma, non sarà punto messo in esecuzione nell'attuale stato della dominazione papale, mentre i deboli rimasugli del suo potere temporale destano pietà negli Stati cattolici, mentre lo spregio de' suoi sudditi, la diretta opposizione dell'Inghilterra ad una ferma risoluzione di far crollare il vecchio edificio fino da' suoi fondamenti, sarebbe pei commensali del Vaticano un pericolo ben più terribile di quello che non sia per essere agli abitatori protestanti di Westminster la presenza di un preteso arcivescovo.

A misura che la vitalità della Chiesa s'indebolisce al suo centro, essa fortificasi a proporzione della sua

divina istitutrice, non più come un sussidio al perfezionamento spirituale, ma come un mezzo di disciplina politica, come uno stromento di angheria morale e civile.

Le due potestà civile e religiosa sono oramai nella mente degli oppressi una sola cosa, nè sanno a qual più dell'una o dell'altra debbano imputare le loro miserie. Le macchie onde si son contaminati i governi si stendono sulla veste della Chiesa. Su lei si riverserà in gran parte la pena degli errori e delle colpe onde verrà severamente chiesto conto ai detentori della pubblica autorità. Su lei vanno diretti i primi insulti della insorgente libertà, infatti le prime mal represse grida di libertà che si fanno sentire dopo sì lunga servitù negli Stati cattolici, sono rivolte non contro il potere civile, ma anzi tutto contro la religione. Lo scetticismo diviene, strano fatto e non mai più visto al mondo, la fede di coloro cui stringe più il bisogno di libertà. Tutta una letteratura intenta a preparare le riforme civili si chiarisce apertamente irreligiosa. La Chiesa sospinta così ognor più nel suo fatal declivio sarà costretta ad aprirsi dichiarata nemica di ogni progresso sociale, ed a maledire in nome della religione la libertà. Questa maledizione fu storta dal suo indirizzo, ma i suoi effetti hanno duramente pesato sulle nazioni, e soprattutto sulla Chiesa, nè saran rimossi finchè non si sia riconciliata coi progressi sociali e non abbia ribenedetto la libertà.

La filosofia del XVIII secolo e le sue dissolventi teorie fu una conseguenza dello stato di abbassamento morale in cui la servitù aveva ridotta la Chiesa, la quale quasi spogliata di ogni autorità sulle nazioni, vedeva l'opinione pubblica disertare il suo campo e passare al nemico: gli uomini che primi intesero a risvegliare il sentimento della libertà ne' popoli affiacchiti, le attribuirono ciònullameno una parte della potenza che aveva perduta, la crederono autorevole ancora sulle masse ignoranti; e parendo loro uno dei più saldi sostegni all'assoluto imperare, fecersi dell'ateismo, che è il freddo natural succedaneo della smarrita religione nel cuore delle rozze moltitudini, un'arme di emancipazione civile, arme funesta di cui portano ancor viva e sanguinosa la ferita le riscosse generazioni.

Staccata violentemente dallo Stato pel fiero scrollo della rivoluzione francese, la Chiesa mostrò al mondo allora che non era esausta nel suo seno la semenza delle antiche virtù, e che le crisi le più tremende, i pericoli più minacciosi nella libertà, fecondi erano a lei di più eletti frutti che non l'assicurata quiete nel servizio. Usciva infatti dai cimenti di quella terribile libertà tutta rinnovellata di novella vita la Chiesa in Francia. Al suo latte ristauratore, come a quello di ringiovanita madre, correvano a dissetarsi le popolazioni affralite dallo scetticismo. Essa non osteggia più le liberta civili, poichè della propria sua libertà saran queste la più salda malleveria. L'accordo tra la religione ed i nuovi progressi dei popoli, l'armonia tra la Chiesa ed i nuovi ordinamenti politici verranno quanto prima ristabiliti sulla base sicura della libertà.

In alcun tempo mai, dalla conversione dei re franchi in poi, un avvenire più bello aveva mai sorriso alla Chiesa di Francia.

Ma no, tornata la quiete, calmata la burrasca della rivoluzione, essa non sa resistere ai nuovi inviti che le fa il potere civile; un nuovo patto è stretto fra loro, e si chiamò col nome di ristabilimento della religione, di ristaurazione degli altari in Francia, ciò che non si fu infatti che la restituzione della Chiesa in nuovi vincoli di servitù. L'esperienza di un mezzo secolo ha mostrato che nè la libertà, nè la religione hanno avuto ad allietare della ristabilita alleanza e che lo Stato e la Chiesa, ben lontani dal trovarvi un argomento di comune sicurezza, vi hanno scontrato entrambi un'occasione permanente di pericoli e di danni gravissimi.

Piena di lagrime è la lunga storia dell'alleanza dello Stato colla Chiesa; l'umanità, la religione, la libertà hanno sempre egualmente avuto a patirne. I pericoli e le minaccie dello svincolamento delle due potestà, avvegnachè grandi possano parere all'immaginazione degli spiriti timidi, non potranno mai eguagliare la serie infinita dei mali veri che hanno contristato e desolato il mondo nell'alleanza, ed in conseguenza di essa poco rilevando vi avesse lo Stato la supremazia o ve la esercitasse la Chiesa.

Noi abbiam accennato di volo agli effetti che un tal ordine di cose ebbe e per lo Stato e per la Chiesa nei grandi periodi della storia, piuttosto per indicare la via che abbiamo seguita, a fine di formarci un'opinione adeguata intorno alla questione che ci occupa, anzichè per dare autorità alla nostra sentenza, la quale invero non potrebbe essere che molto debolmente suffragata da questi pochi cenni.

Si dirà forse che in questo quadro noi abbiam messi in più gran luce i mali originati dall'alleanza e taciuti per gran parte i vantaggi che hanno tratto da un tal nodo e la religione e la civiltà. Noi abbiam taciuto, perchè crediamo che il bene compito nello Stato sotto l'influenza della Chiesa durante l'alleanza vi si sarebbe compito più abbondantemente nel sistema dell'indipendenza. I suoi frutti più copiosi e più saporiti il cristianesimo gli ha impartiti alla società civile prima che fosse religion dominante dell'impero, gli ha dati e continuerà a darli ognor più belli e più squisiti dovunque si troverà più assicurato nel suo vero elemento naturale, la libertà. Non è mestieri l'aggiungere, qui, che noi non chiamiamo in nessun caso bene nè l'ortodossia mantenuta, nè le conversioni operate col soccorso della spada civile, comunque ne possa essere venuto qualche bene in appresso, perchè appunto abbiam chiamato male e come gravissime calamità abbiamo deplorato tutte le eresie, tutti gli scismi, tutti gli smembramenti che con tanto detrimento della religione e della civiltà si sono predicati e compiti mediante il soccorso di questa spada medesima; perchè infine crediamo che nella forza dello Stato messa al servizio della religione sia riposto il più grande ostacolo alla restituzione della perduta unità nella Chiesa, al ritorno della pace religiosa nella cristianità, all'avanzamento del bene morale e materiale nel mondo.

Fine.

natura. Un sovrano tanto debole da non difendersi nel suo palazzo contro la plebe che viene ad insultarlo impunemente, acquista una specie di esistenza parassita nei paesi non sottoposti alla sua autorità, e distribuisce dignità e poteri che non gli appartengono. Ma la Santa Sede troppo presume della sua debolezza, se pretende di farne una barriera a pro della sua ambizione. Havvi in Europa, e specialmente in Italia uno spirito che non si sarà desto impunemente, e per quanta ripugnanza noi sentiamo ad aggiungere nuovi elementi di discordia all'attuale stato dell'Europa già tanto agitata, non siamo però disposti niente affatto a sottostare vilmente o con indifferenza alla stolta intrusione di una masnada di preti stranieri negli affari del nostro paese.

— Leggesi nel *Morning Post* del 29. — Il Papa mira ad ottenere in Inghilterra gli stessi privilegi che ha di già ottenuti pei suoi prelati nelle colonie britanniche. Sarebbe tempo, ci pare, di porre un termine a queste assurde pretese.

Il signor Robert Inglis nella sua qualità di membro dell'università d'Oxford, e di difensore naturale degli interessi della Chiesa si alzi dal suo banco nella Camera dei comuni, e faccia la seguente proposta, che ne siamo certi, verrebbe adottata con grande maggioranza:

« Egli non è conforme alle leggi ed alla costituzione del Regno Unito, che lettere di ordine e di preminenza sociale siano date altrimenti che con lettere patenti della Corona secondo gli usi di questo reame; e la Camera, nelle parole di cui servissi nell'atto intitolato: « Atto per regolare i legati pii in Inghilterra. » Non ebbe l'intenzione di conferire lettere d'ordine, e dare diritti e privilegi a persone od a classi in pregiudizio d'altri sudditi di S. M., in modo che questi ultimi fossero avviliti dall'elevazione della detta o delle dette classi di persone, o nel riconoscimento di un diritto di preminenza. »

— Gli allievi cattolici romani concorrono più numerosi che mai nei collegi della regina. Al collegio di Munster a Cork il concorso fu più numeroso dell'anno scorso nella proporzione di 50 0[0. La maggior parte degli allievi di quest'anno sono fratelli, nipoti o cugini di membri del clero cattolico romano distinti per zelo e per pietà. I cattolici andranno sempre ai collegi della regina, senza che la loro presenza in quegli istituti importi violazione delle dottrine religiose. L'indirizzo del sinodo di Thurles è considerato come non contenente alcuna interdizione, nè proibizione voluta.

(*Morning-Chronicle*).

— Abbiamo ogni ragione per credere che un intervento navale stabilito tra la Gran Brettagna e la Russia porrà termine alla guerra fra la Danimarca ed i ducati. (*Morning-Advertiser*).

FRANCIA. — *L'Indépendance Belge* ha da Parigi in data del 18:

« Quanto ho potuto raccogliere m'induce definitivamente a credere che si darà soltanto le proporzioni di un mal inteso a ciò che è avvenuto fra il presidente della repubblica e la commissione di permanenza. Tuttavia è chiaro che il partito dell'Eliseo è diviso in due campi: i signori Fould e Persigny sono alla testa degli esaltati; anche in questa categoria si trova il signor d'Hautpoul, quantunque al pari del suo collega, il sig. Fould non possa essere sospetto di voler prestarsi ad un colpo di Stato, per il quale l'uno e l'altro professarono sempre un'antipatia costituzionale. Vi è poi anche la frazione savia del ministero, dove troviamo i signori Baroche e Rouher, la quale non solo vuole rimanere nella legalità, ma anche nella circospezione. Egli è positivo che in questo momento questa divisione dello stato-maggiore dell'Eliseo, la quale si è soventi volte veduta costretta di venire in aiuto della sua avanguardia imprudentemente impegnata in qualche sortita extra parlamentare, e che raramente è consultata quando si tentano simili manifestazioni, è in via di trattative per una conciliazione più o meno diretta riguardo al Parlamento, e la sua influenza pare prevalga all'Eliseo. Rimane a vedere se tali commendevoli tendenze non saranno nuovamente contrariate da un altro colpo di mano imprudente.

« Nel commercio parigino circola una petizione con cui si domanda all'Assemblea una proroga di dieci anni dei poteri di Luigi Napoleone. Questa dimostrazione proviene probabilmente dalla società del dieci Dicembre.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — La *Suisse* procedendo nella revista degli oggetti che saranno sottoposti alla prossima Assemblea federale, nota che il Consiglio federale le farà un rapporto sulle capitolazioni estere. Essa coglie questa occasione per censurare la proibizione degli ingaggi già presa dall'Assemblea senza riguardo alle capitolazioni esistenti, ed afferma che sarebbe stato meglio lasciar la cosa nella situazione fatta dalla costituzione. La proibizione decretata prematuramente dall'Assemblea, dice, fu causa che si attivassero gli [illegible] clandestini, mediante cui i reggimenti di Napoli si conservano completi. Parla altresì della recente [illegible] del tribunale di Berna, che mandò assolto un [illegible] perchè la capitolazione non [illegible]

Un'altra questione che darà luogo a vivi dibattimenti sarà quella de' rifugiati. Saranno inoltre trattati la revisione del codice penale il conto del 1849, nel quale per le spese straordinarie di armamento v'ebbe un vistoso [illegible], la petizione di Friborgo, e l'elezione del presidente e del vice-presidente della Confederazione per il 1851.

— Il 14 il Consiglio federale ha decretato l'espulsione di una nuova classe di rifugiati politici tedeschi, cioè di quelli che ritornando in patria non hanno a subire una pena maggiore che di una breve prigionia ed una multa di 1200 fiorini, e non ripatriando cadono nella perdita de' diritti civili.

— Il governo di Friborgo con un suo officio ha dato notizia a questo governo degli avvenimenti ivi succeduti la notte del 4 al 5 ottobre; ed in pari tempo chiede se può contare sul soccorso di Berna per il caso in cui avessero luogo nuovi tentativi d'insurrezione. Il presidente Blösch presentò un progetto di risposta in cui è detto, il Consiglio esecutivo di Berna deplorare questi tentativi d'insurrezione, e porgonsi assicurazioni soddisfacenti circa i soccorsi eventuali che si chiedono. Si aggiunge che il Consiglio esecutivo crede che la causa di queste turbolenze sia in alcune disposizioni della costituzione che sono in opposizione colla costituzione federale, e nel modo con cui fu introdotta la costituzione stessa; opina pertanto che se vuolsi stabilire nel Cantone un ordine normale converrebbe rimediare a questi vizii costituzionali. Moschard opponevasi dichiarando doversi omettere l'osservazione relativa alla costituzione, perchè questa venne sancita dall'autorità federale, e quindi non conviene esprimere su di essa un biasimo. Il progetto di risposta, quale venne proposto dal signor Blösch, fu da questo e dal signor Fischer appoggiato ed approvato con 5 voti contro 1.

Grigioni. — Giusta notizie da Berna il Consiglio federale, dietro proposizione del signor Stephenson, si è per ora pronunciato per una strada ferrata da Rorschach a Coira in unione con un'altra da Basilea a Zurigo ed una terza da Zurigo per Winthertur al lago di Costanza.

ALEMAGNA. — Berlino, 17 *ottobre*. — I giornali cominciano ad occuparsi delle proposte dell'Unione relativamente alla Unione, pubblicate il giorno 16 dal giornale ufficiale. La *Riforma Tedesca*, la quale naturalmente ne fa l'apologia, così le riassume: « L'alleanza solidamente stabilita per i suoi membri attuali, lasciata accessibile per gli altri Stati, la costituzione quale è sortita dalla revisione, mantenuta ed attuata immantinente nelle parti che possono essere poste in opera per l'estensione attuale dell'Unione, una legislazione uniforme introdotta in tutte le parti dell'Unione, organizzazione militare comune, tali sono i mezzi onde l'Unione dispone fin d'ora per isviluppare i germi della sua istituzione.

Bisogna però riflettere che questa legislazione uniforme, di cui parla la *Riforma Tedesca*, non è chiaramente indicata nelle proposte della Prussia; è il rapporto del signor Liebe, inviato di Brunswick al collegio dei principi, il quale, emettendo l'idea di sottoporre alcune leggi identiche alle Camere particolari degli Stati dell'Unione, ne riguarda l'accettazione come non affatto impossibile.

Questa modesta previsione, agli occhi dell'organo ministeriale, si trasforma in un vantaggio certo, quantunque da questo progetto di discussione simultanea nelle Camere al Parlamento promesso vi sia una distanza che l'Unione durerà fatica a superare. »

La *Riforma Tedesca* dichiara inoltre che l'Unione non è aggiornata. Ora siccome il Parlamento dell'Unione si trova veramente aggiornato, così l'Unione attuale non è evidentemente ciò che l'alleanza primitiva voleva farla.

Io per me non credo che queste rivelazioni possano servire gran fatto a modificare la pubblica opinione. Tant'è vero che nel suo numero di quest'oggi la *Gazzetta costituzionale*, forse troppo severa nella sua censura, dice che gli sforzi dei fogli ministeriali per preparare gli spiriti a ciò che doveva avvenire il 15 ottobre sarebbero rimasti infruttuosi. La pubblicazione del rapporto avrebbe distrutte le ultime illusioni. Questo modo di vedere le cose pecca di troppa esagerazione, ma è pur certo che l'aspettazione del ministero di vedere le sue proposte accolte favorevolmente dall'opinione liberale non si è avverata sinora.

— Il *Mercurio di Altona* parla di un trattato fra le potenze per la pacificazione dell'Holstein, e pubblica anche l'analisi di una sedicente nota che il signor di Radowitz avrebbe diretto in proposito agli inviati di Russia, d'Inghilterra e d'Austria. Per quanto ci consta finora, il trattato non era ancora conosciuto a Berlino il 18, e non poteva aver dato luogo alla nota in quistione. Le potenze sembra siano ancora in trattative; in ogni caso il trattato non è ancora conosciuto ufficialmente.

— Il signor di Persigny era, secondo le ultime notizie, aspettato a Berlino. Gli organi dell'Eliseo parlarono di una famosa alleanza franco-prussiana. A Berlino infatti si diceva che la Francia aveva mostrato disposizioni per riconoscere la Dieta, ma che la resistenza di lord Palmerston aveva fatto rinunciare a questo progetto.

Nel foglio di ieri abbiamo già riferito la smentita che il *Corriere Italiano* di Vienna dà a questa notizia.

— Lettere di Francoforte che leggiamo nell'*Indépendance Belge* riferiscono che la demissione del ministero Hassenpflug, unico mezzo per terminare la complicazione dell'Assia Elettorale, sembra questa volta decisa. Inoltre l'elettore s'aggiungerebbe in qualità di coreggente il principe Federico di Assia, erede presuntivo della corona, genero dell'imperatore Nicolò, e l'uno dei pretendenti al trono della Danimarca.

A Cassel il giorno 16 la chiamata a Wilhelmsbad del signor di Lossberg, aiutante di campo dell'elettore, e del consigliere delle finanze Duysing, aveva fatto nascere speranza di una soluzione pacifica. Il signor di Lossberg fu per lungo tempo il favorito del principe. Si racconta che il giorno prima della fuga dell'elettore gli dicesse: « V. A. R. dovrebbe far arrestare il mio zio (Hassenpflug). » Questi che conosceva il modo di pensare del suo nipote, lo teneva lontano dall'elettore.

AUSTRIA. — Vienna, 17 *ottobre*. — *Patente sovrana 27 giugno 1850, obbligatoria per tutti i dominii dell'impero, con cui viene emanata una legge provvisoria sull'insegnamento privato.*

Approvo la legge provvisoria sull'insegnamento privato, che mi venne rassegnata dal ministro del culto e dell'istruzione, d'intelligenza col consiglio dei ministri.

FRANCESCO GIUSEPPE, *m. p.*

Thun *m. p.*

Legge provvisoria sull'insegnamento privato.

§ 1. L'insegnamento delle materie, che si trattano dai ginnasii e dalle scuole tecniche, può darsi d'or innanzi da istituti privati.

§ 2. Ogni istituto siffatto deve avere un direttore che ne curi l'immediata direzione; esso è responsabile verso le autorità governative dello Stato dell'istituto medesimo.

§ 3. Il direttore deve:

1. Essere cittadino austriaco.

2. Godere d'una fama illibata, tanto dal lato morale che dal politico.

3. Provare, dal lato scientifico, d'avere l'idoneità richiesta per essere maestro in una scuola dello Stato d'eguale categoria.

Anche i maestri dovranno essere cittadini austriaci, e avere un nome senza macchia per riguardo alla morale, non meno che alla politica. Tuttavia sarà in facoltà dell'autorità scolastica del dominio di dispensare dal requisito della cittadinanza austriaca in casi meritevoli di particolare considerazione.

§ 4. Questi istituti privati sono di due specie, secondo che sono autorizzati a chiamarsi ginnasii o scuole tecniche, o non lo sono.

§ 5. Affinchè un istituto privato possa chiamarsi ginnasio o scuola tecnica, bisogna:

1. Che la sua organizzazione corrisponda nei punti essenziali all'organizzazione d'istituti dello Stato d'eguale categoria per ciò che concerne il piano degli studi, e i mezzi di realizzarlo;

2. Che tutti i maestri abbiano provato d'avere l'idoneità scientifica prescritta per istituti dello Stato d'eguale categoria.

§ 6. Per poter aprire un istituto privato d'insegnamento col nome di ginnasio o scuola tecnica, si richiede l'approvazione del ministero del culto e dell'istruzione. Tale approvazione suppone che si siano adempiute le condizioni addotte ai §§ 2, 3, 5, e che, almeno secondo ogni probabilità, sia provveduto ai suoi mezzi di sussistenza per un certo numero d'anni.

§ 7. Ogni cambiamento nell'organizzazione e nel personale di tali istituti dovrà partecipàrsi all'autorità scolastica del dominio. Il ministero può togliere in ogni tempo ad un siffatto istituto il nome di ginnasio o scuola tecnica, quando manchi dei legali requisiti.

§ 8. Gl'istituti privati d'insegnamento che trattano le materie dei ginnasii o delle scuole tecniche, ma senza averne il nome, non sono vincolati, per ciò che riguarda la loro organizzazione, a quella degl'istituti dello Stato dell'eguale categoria.

§ 9. Per l'apertura d'un simile istituto si richiede:

1. Che almeno tre mesi prima se ne sia data notizia al luogotenente del dominio, in cui si vuole stabilire l'istituto. Nell'Ungheria, la notifica dovrà farsi per ora al commissario ministeriale del distretto militare.

2. Che sia fissato il luogo dove si stabilirà l'istituto;

3. Che siasi rassegnato un programma sullo scopo e l'organizzazione del medesimo; e

4. Che si siano fornite le prove d'aver adempiuto alle prescrizioni dei §§ 2 e 3.

§ 10. Qualora non siasi adempiuto alle prescrizioni dei §§ 2 e 3, il governo può vietare che si apra l'istituto. Non emergendo alcun ostacolo, il governo ne prende semplicemente notizia.

§ 11. Il governo non assume quindi alcuna responsabilità per l'andamento scientifico o pedagogico di questi istituti, e toccherà unicamente a coloro che vogliono affidar loro i proprii figli o pupilli, di accertarsi se meritino la propria fiducia.

§ 12. Tutti gli istituti privati d'insegnamento sono sotto la suprema ispezione del governo; sono perciò tenuti a dare sul proprio conto le informazioni che il governo trovasse di richiedere sul loro stato; oltre di che sarà in facoltà del medesimo di procurarsene un'esatta cognizione nel modo che troverà più opportuno.

§ 13. Nel caso che un istituto si opponesse all'ispezione demandata al governo, l'istituto potrà essere chiuso; il che potrà pure aver luogo ogni qual volta prenda un carattere pericoloso dal lato morale o politico.

§ 14. Nessun istituto privato, senza distinzione se sia autorizzato o no a portare il nome di ginnasio o scuola tecnica, può rilasciare ai suoi scolari attestati validi in faccia allo Stato per ottenere l'ammissione ad una scuola dello Stato, ad un impiego pubblico, o ad altro favore da concedersi dallo Stato, per cui si richiegga d'aver compiuto gli studii ad un ginnasio o ad una scuola tecnica.

Per ottenere tali attestati validi in faccia allo Stato, gli scolari degli istituti privati dovranno sottoporsi all'esame presso un istituto pubblico d'eguale categoria.

§ 15. È tuttavia in facoltà del ministero di elevare istituti privati al rango di ginnasi pubblici o di scuole tecniche pubbliche, qualora la loro organizzazione offra le guarentigie necessarie per conseguire lo scopo che l'insegnamento si propone; nel qual caso hanno il diritto di rilasciare attestati validi in faccia allo Stato.

§ 16. Per praticare l'insegnamento delle materie dei ginnasi e delle scuole tecniche in case private, non occorre una speciale licenza delle autorità; per lo che, d'ora in poi, quando uno scolare, che ha studiato privatamente a casa, si presenti per essere ammesso come privatista ad un istituto pubblico d'insegnamento, ovvero per subire gli esami presso ad un ginnasio o ad una scuola tecnica, non si esigerà più che il maestro privato, da cui fu istruito, presenti un certificato d'idoneità.

§ 17. Non si potranno erigere che con ispeciale permesso del governo istituti privati d'insegnamento, i quali intendano d'impartire un'istruzione, che nel sistema delle scuole dello Stato non si pratica per sua natura che presso istituti, i quali suppongono che si abbia compiuto il corso ginnasiale o d'una scuola tecnica.

L'istituzione e la sussistenza di una scuola siffatta suppone:

1. Che non vi si impieghino che maestri, i quali, riguardo alla loro coltura scientifica, e alla loro condotta morale e politica, siano stati riconosciuti dal governo come idonei all'uffizio a cui sono destinati.

2. Che almeno, secondo ogni probabilità, sia provveduto ai necessarii mezzi di sussistenza dell'istituto per un certo numero d'anni.

§ 18. Le disposizioni dei §§ 2, 3, 12 e 16 sono applicabili anche a questa specie d'istituti privati d'insegnamento ma i loro scolari non si ammetteranno agli esami di Stato, o ad esami presso scuole pubbliche per ottenere attestati validi in faccia allo Stato, che quando non venga espressamente dichiarato dalla legge, che per ottenere tali attestati bisogni aver frequentato una scuola pubblica.

§ 19. Per l'istituzione di scuole di disegno, musica, calligrafia e simili, ha vigore quanto è disposto dai §§ 8 e 16. Altre scuole, per esempio, scuole di commercio, sono soggette alle norme vigenti per quegli istituti, a cui per loro natura più s'accostano.

§ 20. Per l'insegnamento privato delle materie trattate nelle scuole elementari continuano ad aver forza le vigenti norme, salvo che anche qui non si richieda per l'insegnamento privato che i maestri producano un certificato d'idoneità.

Thun, *m. p.*

POLONIA. — Varsavia, 10 *ottobre*. — (Dalla *Gazz. di Spener* del 17.)

Il vescovo metropolitano di Moscovia indirizzò il seguente discorso all'imperatore quando egli entrò in questa capitale:

« Potentissimo monarca! Non vi ha guari che noi ti abbiamo salutato nell'antica capitale de' tuoi antenati. A noi sarebbe impossibile di rammentare tutto ciò che di poi scrivesti nel libro della vita e del tuo governo. Forte e magnanimo tu sostenesti il trono vacillante del tuo alleato e così molti altri: tu hai appoggiato e hai salvato il diritto, l'ordine, il rispetto della legge e della fede, tutte in somma le basi dello Stato contro le quali eransi rivoltati i loro nemici. Non sono questi segni evidenti che la Provvidenza ti ha scelto come strumento non solo della conservazione della Russia, ma di altri paesi ancora del mondo civilizzato la cui prosperità era periclitante? Gli è per ciò che noi con tanta maggior fiducia e speranza lodiamo Iddio onnipotente che ha sparso a piene mani i suoi beneficii sovra te, la tua famiglia e la Russia tutta. »

VARIETA'.

Semplice quesito di Storia naturale in risposta ad un altro.

Se può ancora ammettersi che le stramberie e gli errori pel solo fatto di passar per la stampa non diventano lucide verità; e che il prurito della ginnastica distruttiva abbia certi limiti di sfogo, sarà lecita altresì una discreta dose di stupore per quanto in pieno secolo XIX, anzi nel giorno di grazia 19 ottobre 1850 ci accadde leggere in un giornaletto di Torino che ha per divisa: *moralità, civiltà, istruzione* (Serate di Famiglia, foglio settimanale).

Un signor G. M. prendendo argomento dalle discussioni sul commercio degli schiavi nel congresso di Washington, s'accinge eroicamente a sostener questo bell'assunto: che i neri non appartengono alla stessa specie di noi uomini bianchi, ma ad una specie differente ed inferiore; e che quando i *proprietarii di schiavi dicono che l'uomo nero non è uomo come sono essi, si dimostrano più profondi naturalisti di John Bull.* (sic). John Bull, s'intende, è un papagallesco frizzo per designare quell'Inghilterra che a far cessare in questi tempi di fraternità un infame ed atroce commercio di nostri fratelli, manda pe' mari le sue squadre, e pe' continenti le sue propagande. Anche facendo tacere ogni altro sentimento, e guardando la questione dal solo lato scientifico, è ben facile mostrare al signor G. M. che se fossero state invertite in lui le proporzioni della leggerezza e della dottrina, o non avrebbe toccato questo argomento, o sarebbe giunto a ben diverse conclusioni di quelle che cinicamente ostenta.

L'unità della specie umana, ossia la provenienza da un comun genitore, fu già soggetto di lunghe e profonde discussioni, non già dalla parte de' *naturalisti creoli*, ma per opera di sommi uomini d'Europa. Precisamente John Bull potrebbe presentare per suo conto un campione non disprezzabile nel signor Prichard, che ha mandato in fumo i ragionamenti di Virey e di Bory de St Vincent diretti a sostenere la pluralità delle specie umane, o per così dire, la pluralità degli Adami. Al giorno d'oggi il voto de' naturalisti che spogliatisi d'ogni prevenzione, d'ogni influenza estrinseca, hanno ripresa questa quistione, e l'hanno trattata coi mezzi di ricerca proprii della storia naturale, è definitivamente questo: non v'ha che una specie umana, suddivisa in un gran numero di razze o varietà costanti.

Gli etnografi poi disputano fra loro quanto alla classificazione di queste razze; ma anche qui l'opinione più generale e coscienziosa è quella che le rannoda tutte in tre principali gruppi. Il signor G. M. è padronissimo di attribuire nell'interno del suo animo quel grado di valore che meglio crede a questa stupenda consonanza fra i risultati della scienza profana e l'esposto dai libri sacri. Ma non pretenda che tutto quanto fu detto e scritto sull'unità della specie umana possa essere distrutto da un paio di argomentazioni grossolane come quelle che egli vorrebbe rigonfiare a nuova vita, sebbene battute e ribattute *à plate couture*, e sepolte dalla polvere di parecchi anni; e tutto questo pel semplice gusto di gettare il sarcasmo sulla più riconosciuta e venerata autorità!

Non ci pare che sia il caso di domandare utilmente al sig. G. M. cosa intenda egli per specie e per razza in zoologia; ma supponendo se non in lui cognito, almeno ne' nostri lettori il senso che viene accordato a queste parole, passeremo senz'altro all'esame de' caratteri per cui, secondo il sig. G. M. la specie dominatrice dell'uomo bianco si distingue da quella degradata ed infelice dell'uomo nero. *Diverse differenze di struttura*, dic'egli, *sono state messe in luce dall'anatomia comparata nel corpo di un negro paragonato a quello di un europeo. Una delle più importanti è quella della diversa situazione del foro occipitale. Quest'apertura è molto più posteriore nel negro che nel bianco ecc. ecc.* Osserveremo al nostro filosofo che l'anatomia comparata è già in sufficiente imbarazzo per trovare importanti differenze di *struttura* fra l'uomo ed il chimpansé, e che assolutamente non ne può rinvenire alcuna fra il bianco ed il nero.

Il famoso carattere della posizione del foro occipitale non vale più di quello desunto dalla misura dell'angolo faciale; anzi ne dipende strettamente, in modo che rendendosi questo più acuto, il forame occipitale è respinto più all'indietro. Tutti i naturalisti riconoscono questa combinazione di caratteri come eccellente per distinguere due razze; ma essa ha tutt'altro che la stabilità di un carattere specifico. Come non si potrebbe fare una distinzione di varie pretese specie umane secondo i varii gradi dell'angolo faciale, così non la si potrà neppure secondo le varie posizioni del foro occipitale. Io

vorrei porre sott'occhio al signor G. M. due cranii, uno di un bianco, l'altro di un nero, e godermi quindi la sua franchezza in riconoscerli.

La fisiologia, continua egli, *stabilisce pure notabili differenze fra questi due esseri. Citiamo solo la diversità di colorazione della loro pelle* (e qui dimostra che questo carattere è veramente originario ed immutabile, e non dipendente dal clima). Ma noi gli risponderemo che nessuno ha mai preteso di richiedere come prova dell'unità della specie umana, che il mite sole d'Europa abbia la facoltà di imbiancare un africano. Si riconoscono in zoologia delle razze costanti che non sono dovute a nessuna, presa isolatamente, dalle condizioni esterne agenti sull'organismo, neppure al clima. Di alcuna di queste razze si è anche potuto vedere la formazione.

Sembrerebbe che i tori senza corna possano ritenersi specificamente distinti dai tori comuni con ben maggiore fondamento che non l'uomo nero dal bianco. Or bene, racconta Azzara che nel 1770 nacque accidentalmente nel Paraguay dalla specie de' tori comuni importatavi dagli spagnuoli, un toro senza corna, il quale in seguito ha generato figli parimenti scornuti, e così ebbe origine una nuova razza di tori. Non si tratta adunque di investigare come un toro cornuto abbia avuto una successione di tori privi di corna; come un uomo bianco abbia potuto avere una discendenza di color nero; basti soltanto che la realtà di un fatto faccia ammettere la possibilità dell'altro.

Del resto le razze si possono creare, modificare, far rientrare una nell'altra, le specie non mai. Quanto non può il solo clima, il solo modo di vivere sulla trasmutabilità delle razze, lo possono queste cause agenti di concerto con quel che dicesi *incrociamento* o *miscuglio del sangue*. Le prime colonie portoghesi stabilite al Congo produssero colle negre dei meticci che unendosi alla lor volta cogli indigeni puri, finirono per cagionare la completa fusione delle due razze, o meglio la scomparsa totale della razza bianca ben altrimenti che con ferro e fuoco. Così i negri portati in America mantengono inalterati i loro caratteri di razza, dove essi prevalendo in numero possono conservare l'originaria purezza del loro sangue; ma dove numericamente predominano coloni europei, la razza di questi finisce per assorbire quella degli altri; e si osservano ben molte famiglie bianchissime che hanno degli antenati neri. In verità che si prova sdegno nel discendere a prove di questa natura, ed un linguaggio così gretto ed umiliante, quando la sola voce del cuore avrebbe dovuto tener luogo al sig. G. M. di tutta la sua scienza.

Facciamogli grazia di altri suoi errori di logica e di buon senso e delle sue molto insipide, sebben molto ricercate ed empie lepidezze. Piuttosto sia egli costretto a guardare in faccia tutta l'enormità di questa sua capriola scientifica. Se i creoli non sono certo migliori naturalisti di Linneo, di Cuvier, di Blumenbach, di Prichard, sono almeno assai più logici e conseguenti del sig. G. M., il quale vorrebbe compensare l'assunto generale del suo articolo, col disapprovare sotto l'aspetto dell'umanità e della morale il raziocinio dei creoli che degli schiavi neri non fanno altro calcolo di quello che facciano dei loro cavalli, dei loro cani (piccola bagatella!). Una volta stabilita e riconosciuta la distinzione specifica, vien subito in discussione la supremazia dell'uno sull'altro uomo: e poichè il bianco si è usurpato il seggio da giudice, nessun ritegno ad attribuire questa supremazia a se stesso. Ne viene quindi per conseguenza direttissima che i rapporti degli uomini bianchi coi neri non debbano essere quelli che hanno fra loro; e non si ha che spingere ancora un altro piccolo passo per conchiudere infine che i profondi naturalisti creoli hanno ragione; e l'Inghilterra, cioè John Bull, è un despota avaro disturbatore del libero possesso ed uso delle cose naturali.

Il signor G. M. non dovrebbe aborrire da ciò, che se non proprio come muli o cani, certo possono i negri, e devono anzi essere trattati come uomini di rango inferiore del nostro, soggetti a noi dalla stessa natura, e fatti apposta perchè muoiano di stenti e di sferzate, affine di procacciare ai *naturalisti creoli* molto e sonante oro, ed a noi uomini della colta Europa zuccaro e caffè a buon mercato.

Quanto all'opportunità e convenienza della peregrina dissertazione del sig. G. M. per un foglio destinato all'edificazione delle famiglie, lasciamo volontieri il giudizio al benigno lettore.

F. De-Filippi.

SOTTOSCRIZIONI

a favore dei danneggiati dall'inondazione a Brescia.

Cavaliere Maurizio Villafaletto, comandante della città e provincia di Annecy ll. 10. Mancardi fratelli banchieri ll. 30. Barone Rodini intendente generale ll. 10. Marchese Cristino e Rosa sua moglie ll. 5. Mestrallet Jean ll. 20. Garda Pietro deputato ll. 10.

Totale ll. 85.

Sarti della città di Torino.

Forno Giovanni ll. 5. Belloc Giuseppe ll. 3. Cornaglia Giovanni ll. 2. Lavino Gaetano ll. 3. Minoli ll. 3. Barale fratelli ll. 3. Barrera fratelli ll. 3. Terzano fratelli ll. 3. Bertelli Giovanni ll. 3. Contessa Francesco ll. 2. Astrua Michele ll. 2. Giuliano Giuseppe sarto di S. S. R. M. ll. 3. Provale Luigi c. sarto d'artiglieria ll. 1. Rosso Giuseppe ll. 2. Segre Debenedetti e Villata ll. 3. Vercellino Giovanni ll. 2. Ivaldi Giovanni ll. 1 cent. 20. Gallini Angelo ll. 1. Bossi Carlo capo-sarto del 2 guardie ll. 2 cent. 50. Marcengo Giovanni ll. 2. Cacciatore Giuseppe ll. 1. Anselmetti Giacomo ll. 5. Anselmetti Catterina moglie ll. 1. Chirighetti capo-sarto strade ferrate ll. 3. Caressana Carlo sarto delle guardie del Corpo di S. M. ll. 3. Scarrone Carlo ll. 2. Govina Matteo ll. 3. Saracco Defendente ll. 2. Oliveri Angelo ll. 2. Barbano Evasio cent. 40. Tagliabue ll. 3. Sala Giuseppe ll. 3. Paglieri Giuseppe ll. 1. Carozzi Pasquale ll. 3. Bianchi Giovanni cent. 40. Saglione Michele ll. 2. Mazza Giovanni ll. 1. Demichelis Giuseppe ll. 5. Castelli Nicola ll. 3. Arlenghi Giuseppe capo-sarto 1 guardie ll. 2. Gandolfi Luigi id. regie armate. ll. 3. Ghersi Vincenzo ll. 1 cent. 50. Carosso Gio. ll. 1 cent. 60. Zola Giacomo cent. 40. Dalpodio Gius. ll. 1. Pellotieri Luigi ll. 1. Ruffia L. capo-sarto dei carabinieri ll. 5. Arietti fratelli ll. 2. Martinotti sarto del Principe Carignano ll. 5. Coggiola Giovanni ll. 3.

Totale L. 119.

Impiegati demaniali della divisione di Torino.

Corso direttore ll. 5. Botalla ispettore ll. 3. Brunati segretario ll. 2 50. Avv. Parocchia verificatore del bollo ll. 2 50. E. Sorisio regg. ricevitore del bollo ll. 2. Germonio Felice custode magazziniere ll. 2. Pautassi avv. Vincenzo insinuatore applicato ll. 1. Gramaglia Carlo id. ll. 1. Boggio Giuseppe volontario ll. 1. Cassino id. ll. 1. Gramaglia emolumentatore degli atti giuridici ll. 3. Cavallo insinuatore ll. 3. Bernardi ricev. delle success. ll. 1 50 Benisson, conservatore delle ipoteche ll. 3. Ciartoso, emolumentatore degli atti economici ll. 3. Tesio volontario ll. 1. Magnani, sotto ispettore ll. 2. Marchisone, insinuatore a Carignano ll. 2. Camerana, id. a Rivoli ll. 3. Hermil, id. a Susa ll. 5. Lombardi, id. a Moncalieri ll. 2. Romano, id. a Carmagnola ll. 2. Latil, id. a Oulx ll. 1. Pia, id. a Giaveno ll. 5. Cavaglià, id. a Avigliana ll. 2. Ferreri, id. a Villafranca ll. 2, 40. Marone insinuatore a Chivasso ll. 6. Mattone di Benevello sott'ispettore ll. 5. Omboni insinuatore a None ll. 2. Bontempo Paolo ispettore a Pinerolo ll. 4. Allasina insinuatore id. ll. 3. Rugiu volontario ll. 2. Garavelli insinuatore a S. Benigno ll. 2. Tarchetti sott'ispettore ll. 1. Ferrero insinuatore a Brusasco ll. 1. Boggio Modesto volontario ll. 1. Losana ricevitore del Demanio a Torino ll. 2. Falzone volontario ll. 1. Bertini ispettore a Torino ll. 5. Peyron id. ll. 5. Chiera avv. insinuatore a Caselle ll. 10. Stella, insinuatore a Lanzo ll. 2. Denina, id. a S. Secondo ll. 2. Bozino, id. a Luserna ll. 5. Aresca, id. a Chieri ll. 5. Garzini Francesco, id. a Rivara ll. 2. Giustiniani, volontario ll. 2. Chirio, conservatore delle ipoteche di Pinerolo ll. 5. Masuero, insinuatore ll. 2. Luciano, id. ll. 3.

Totale ll. 139, 90.

Impiegati addetti al Commissariato delle fortificazioni e fabbriche militari della direzione di Genova.

Tarabra Pietro, commissario ll. 10. Roggeri Angelo, sotto-commiss. ll. 5. P. S. Pizzoni, id. ll. 5. G. B. Novaro, id. ll. 5. Musto Giuseppe, id. aggiunto ll. 4. Maria Luigi, id. id. ll. 1. M. Zerega id. id. ll. 2. Romagnolo Carlo, id. id. ll. 5. Olivieri Gio. Batt. id. id. ll. 3. Giacomo Ottone, id. id. ll. 2. Gio. Antonio Bianchi, id. id. ll. 2. Edoardo Roggieri id. id. ll. 2. Scribanis id. id. ll. 3. G. Scaraffia, id. id. ll. 5. Pizzorni Eugenio, volontario ll. 2. Foppiani, id. ll. 2. Alessandro Savignono, id. ll. 2. Campograndi G. B., id. ll. 2. scala Dalmazzo, id. ll. 2. Parodi Calo, id. ll. 2.

Savona.

Aonzo Giacomo, sotto-commissario ll. 3. Astengo Domenico, volontario ll. 2.

Spezia.

Ruschi-Ivani, sotto-commissario ll. 5. Totale ll. 76.

Savigliano. — *Soscrizione dei viaggiatori commercianti.*

Mottura Lorenzo ll. 5. Seyta Carlo ll. 5. Golletti Lorenzo ll. 5. Testore Pietro ll. 5. Donadei Giuseppe ll. 5. Garmo Giacomo ll. 5. Damos Anselmo ll. 5. Maloria Francesco ll. 5. G. Emilio Tasco ll. 5. Revelli Giovanni ll. 5. Schiapparelli Tancredi ll. 5. Giacco Vincenzo ll. 5. Bon Luigi ll. 5. Bertinetti Giuseppe ll. 5 Ssto Cuoq ll. 1 cc. 60. Abrate Giovanni Battista ll. 1. Aubert Stefano ll. 5. Zunini Giovanni ll. 1. — L. 78 cc. 60.

Totale L. 498 50.
Già pubblicate » 22421 61.

22920 11.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 22 ottobre.

Tinelli Luigi di America, ten. col., da Oporto. — Scott Archibalda, Grant Francesca inglesi, signore, da Londra. — Mathew Elisabetta, Enrichetta e Carolina id., da Parigi. — Wightmann Giacomo, id., ingegnere, da Berna. — Harris Carlo id., possidente, da Bellinzona — Rich Giuseppe di Barcellona, id., da Oporto. — Basevi Abramo di Livorno, dottore, da Parigi. — Vedovi Anacleto di Mantova, negoziante, id.

Partiti il dì 22 ottobre.

Benham Ebenger inglese, gentiluomo, per Francia. — Fox Guglielmo id., per Parigi. — Fitley Alessandro id., possidente, per Milano. — Tiedeman Nicola olandese, id. — De Mondi Gerolamo di Moravia, barone, per Genova. — Fontaine Giuseppe di S. Omer, possidente, id. — Cajrati Antonio di Milano, id. — Corsini di Lasatico di Firenze, principessa, per Milano.

DECESSI *del 22 ottobre in Torino.*

N. 10.

Dal 1 gennaio, totale » 4754

ULTIME [illegible]

Leggesi nello *Statuto*:

Firenze, 21 *ottobre*. — Nel num. 246 abbiamo annunciato che il reggimento nostro d'artiglieria aveva lasciato un giorno di paga a pro dei danneggiati delle comuni toscane di Bibbona e Casale, e per Brescia. Aggiungiamo quest'oggi che tutto il corpo di cavalleria, ufficiali e soldati, ebbe ancor esso il medesimo giusto e santo divisamento, rilasciando per esse un giorno di paga.

Il corpo di gendarmeria distaccato a Livorno ha ancor egli rilasciato un giorno di paga a sollievo delle sventure toccate alle suddette comuni toscane di Bibbona e Casale, non che a quelle di Brescia.

— S. Em. il nuovo cardinale inglese monsignor Wiseman giunto da alcuni giorni in Firenze, visitava ieri la I. e R. galleria degli uffizi. S. E. il signor presidente del consiglio dei ministri accompagnava l'illustre porporato.

Roma, 19 *ottobre*. — Partì stamane per Civitavecchia il reggimento 22 leggiero, che sarà imbarcato per Algeri.

Alemagna. — La *Gazzetta d'Augusta* ha per dispaccio telegrafico la seguente notizia in data di Francoforte 19 ottobre:

« Secondo un dispaccio di Bregenz (*dove trovasi attualmente l'imperatore d'Austria*), dev'essere stato « definitivamente deciso l'intervento armato nell'Assia « Elettorale. »

Negli altri fogli tedeschi non troviamo altri ragguagli intorno a questa decisione, cosicchè rimane dubbio se l'intervento sarà fatto d'accordo fra le due potenze oppure dall'Austria sola. Un articolo della *Nuova Gazzetta di Monaco* lascierebbe interpretare la cosa in quest'ultimo senso, perchè suona più bellicoso che mai ed avverte la Prussia che l'ora fatale sta per suonare. Noi notiamo questa circostanza perchè la *Nuova Gazzetta di Monaco* è organo del ministero Von der Pfordten. Però dobbiamo aggiungere che le notizie che pervengono da altre parti sono tutte in senso di conciliazione.

Commercio serico. — Diminuendo le commissioni di America, atteso gli elevati prezzi delle sete, i fabbricanti ovunque ridussero la loro produzione di un terzo od un quarto meno, ed avendo poca confidenza nell'avvenire si provvedono alla giornata.

Da noi le sete greggie hanno nessuna ricerca, poichè i filatori persistono, alcuni a tener chiusi i loro opifizi ed altri ad attivarli soltanto in parte, per non esporsi a certa perdita, essendo rare le partite offerte a lavorerio, ed a prezzi tenuissimi; potendo collocarsi cioè: per organzino da 7 ad 8 secondo il merito, ed a trame da 5, 50 a 7.

Alcune commissioni, che si eseguirono, quantunque a prezzi assai bassi in confronto del costo, cioè: organzini Piemonte 22|23-76, 23|24-75; 24|25-74; 25|26-73, 50; 26|27-73; 27|28-72.

I lavorati non sono abbondanti, ma dopo lunga inazione alcuni cominciano a cedere con perdita.

STATO DELLA BANCA NAZIONALE
Stabilita alla sede centrale di Genova
la sera del 17 ottobre 1850
che comprende le operazioni della sede di Torino del 15 detto.
Commissario governativo presso la Banca.
Art. 8 della legge 9 luglio 1850.

Attivo

Numerario in cassa in Genova	L.	4,191,980 63
id. id. Torino	»	6,112,014 50
Monete e paste in cassa in Genova	»	»
Portafoglio e anticipazioni in Genova	»	10,645 952 58
id. id. Torino	»	12,017,259 45
Fondi pubblici della Banca	»	567,457 50
R. finanze c. mutuo	»	14,000,000
Ind. agli azionisti della banca di Genova	»	935,553 54
Tratte della sede di Torino del 16 corrente	»	89,295 45
Spese diverse	»	115 471 71
Interessi sul mutuo dal 10 apr. al 30 giug. 1850	»	80,000
Corrispon. della banca (sbilancio de' conti)	»	19,052 04
	L.	48,622,554 96

Passivo

Capitale	L.	8,000,000
Biglietti in circolazione:		
per operazioni ordinarie	»	25,101,950
per mutuo alle R. finanze	»	14,000,000
Fondo di riserva	»	101,553 53
Profitti e perdite al 30 giugno 1850	»	750 69
Risconto del portafoglio e anticip. in Genova	»	49,044 58
id. id. in Torino	»	52 513 51
Benefizii del semestre in corso in Genova	»	155 205 70
id. id. in Torino	»	185,740 54
Conti correnti disponibile in Genova	»	554 547 16
id. id. in Torino	»	505,525 97
Non disponibile e diversi	»	71,553 60
Regio erario conto corrente	»	»
Tratte a pagarsi della sede di Genova su quella di Torino	»	51,056 25
della sede di Torino su quella di Genova comprese quelle del 16 corr.	»	35,529 05
Dividendi arretrati	»	18 457 —
Azionisti della banca di Genova per indenn.	»	1,750 —
	L.	48,622,554 96

FONDI PUBBLICI

Torino 24 ottobre 1850.

1819 — Decorrenza 1. ottobre	— —
1831 — decorrenza 1. luglio	— —
1848 — id. 1. settembre	86 1/2
1849 — id. 1. luglio	86 1/2
1834 — obbligazioni	985 —
1849 — id.	952 —
Obbligazioni della città di Torino	— — » —
Azioni strada ferrata Savigliano	— — » —
Azioni del fuoco	— — »
Azioni del gaz	1850 » —
Azioni della banca nazionale	1600 » —
Sconto banca	4 0/0 » —
Anticipazioni banca	5 0/0 » —
Biglietti banca . . . . . *Perdita*	12 a 12 50

Genova 23 ottobre.

5 0/0 . .	1848	1 marzo e 1 settembre	86 1/2	86 3/8
	1849	1 aprile e 1 ottobre	86 —	85 7/8
	1850	1 gennaio e 1 luglio	86 1/4	86 1/8
4 0/0 Oblig.	1834	1 gennaio e 1 luglio	988	983
	1849	1 aprile e 1 ottobre	952	927
Azioni della Banca			—	—
Sconto per Genova e Torino			4 0/0	
		Toscana	88 -	

Borsa di Parigi *del 21 ottobre*. — Continuano i fondi ad alzarsi.

Il 5 0/0 fermo a 93, 60 in rialzo di 35 cc. su sabbato, ed il 3 0/0 di 15 cent. a 58. A contanti, comparativamente al corso di chiusura di sabbato, il 5 0/0 chiude in rialzo di 30 cent. a 93, 50, ed il 3 0/0 di 5 cent. a 57, 95. Il 4 0/0 fu negoziato a 72, 15.

Fondi esteri. Antico imprestito di Piemonte a 972, 50 senza cambiamento. Il nuovo a 900, 20 guadagnò di 2, 50. Il 5 0/0 piem. (c. R.) 30 cent. a 84, 90.

S. NICCOLINI *gerente*.

TEATRI

CARIGNANO. — *ATTILA*, musica del maestro Verdi. — *Vi saranno nuovi ballabili.*

NAZIONALE. — Si rappresenta l'opera: *Anna Bolena*, musica del maestro Donizzetti.

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita *Angélo Tyran de Padoue*, avec M.me Allan-Despréaux

SUTERA. — La drammatica compagnia Preda e Bassi recita *Stiffelius*, ossia *Il Vangelo e la Famiglia*.

GERBINO. — La drammatica compagnia Tassani recita *La Pazza di Waterloo*.

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 — 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 — 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 — 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* IL RISORGIMENTO.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — LIVORNO, all'*Emporio librario.* — FIRENZE, *Vieusseux*, libraio. — ROMA *Capobianchi*, impiegato postale. — NAPOLI, *Padoa-Margheri*, libraio. — GINEVRA, *Cherbuliez.* — PARIGI, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *P. Rolands*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Venerdì 25 Ottobre 1850. Num. 874.

RIVISTA

Non sapremmo oggi come meglio cominciare la rivista di Francia se non col ripetere colle parole di un foglio parigino, che mancasi colà affatto di notizie politiche, e che sembra siano tutti immersi nel letargo dell'impotenza, rimanendo unico segno di vita il ronzio della polemica giornalistica. Le rassegne sono finite; l'Assemblea non siede ancora; il tema della soluzione, svolto e discusso quotidianamente da più mesi, ha già esaurito l'interesse dei lettori. La grande questione sembra ora essere interamente nel sapere se il Changarnier favorisca od osteggi la proroga. Il *Constitutionnel* prosegue nella via nella quale si è messo da qualche tempo, e fa ogni suo sforzo per aiutarla ed ottenere che si effettui. A tal uopo il suo ultimo numero ci reca un lungo articolo nel quale, passate a rassegna le varie soluzioni possibili, conchiude per la proroga come la sola utile e conveniente nelle attuali circostanze.

Le cose del Piemonte continuano del resto ad occupare vivamente l'attenzione della stampa francese. Tutti gli organi della pubblicità, meno quelli evidentemente devoti alla reazione, lodano il fermo contegno del nostro governo e, i meglio informati, tributano elogi alla condotta del cav. Pinelli a Roma.

La *Patrie* continua a discorrere della congiura democratico-sociale alla quale alludeva ieri, ed il *National*, mentre per una parte la taccia di falsa, pubblica però un documento mazziniano che proverebbe esservi qualche cosa di vero in quelle asserzioni.

Inghilterra. Londra, 20 ottobre. Il giornale ministeriale il *Globe* dà alcune spiegazioni sulla vera significazione della nomina dell'arcivescovo di Westminster, dalle quali risulta che dessa non può accrescere per nulla la sua giurisdizione spirituale, e che quanto all'influenza temporale importa una vera nullità, non potendo verun ecclesiastico essere riconosciuto investito del carattere episcopale se non in forza delle leggi vigenti nel paese.

Spagna. Madrid, 16 ottobre. La prossima apertura delle Cortes dà luogo alle previsioni le più tranquillanti; la calma delle passioni politiche, la piena fiducia di cui gode il gabinetto attuale sia per parte della corona che della nazione; la perfetta tranquillità del paese danno certezza che saranno finalmente attuati tutti quei miglioramenti finanziari da tanto tempo desiderati. È questa l'opinione degli organi i più accreditati del giornalismo spagnuolo.

Incerte come al solito sono le notizie d'Alemagna. L'intervento nell'Assia sarebbe stato decretato a Bregenz. A questo arroge che il governo bavarese ha richiamato sotto le bandiere i soldati e gli uffiziali in congedo, ordinando loro di tenersi pronti ad ogni evento.

Egli è impossibile di veder chiaro in tutto codesto imbroglio; tuttavia ciò che appare di più probabile gli è che le controversie fra l'elettore e l'Assemblea siano aggiustate prima che abbia luogo un intervento qualunque. Secondo le ultime notizie di Wilhelmsbad le cose parevano prendere quest'indirizzo.

TORINO, 24 *ottobre.*

I giornali reazionari di Francia (che con tal nome possiamo chiamare chi chiama noi giornali rivoluzionari), fra i quali si distingue la *Patrie*, parlano da alcuni giorni della grande cospirazione demagogica e comunista che stende le sue reti su tutta l'Europa, e la cui divisa è *senza pietà e misericordia*, come già accennarono al grande comitato di Londra, per la *repubblica universale.* Noi non prendiamo certo per vero tutto ciò che dicono questi giornali, che dopo aver ingigantito questo partito, propongono ed usano tali mezzi per abbatterlo, che condurrebbero ad un estremo opposto; quasichè la Francia, dopo aver messo sottosopra il mondo con quella che è or chiamata la catastrofe del 24 Febbraio, dopo aver con essa precipitato il magnifico movimento italiano, non abbia ora miglior rimedio al male di quello che essa applica a Roma.

Ma se questi giornali esagerano e confondono a quel fine che tutti conosciamo, noi siamo lungi dal contestare l'esistenza di questo partito, ed abbiamo troppe prove dell'attività colla quale il Comitato di Parigi opera in Italia, o per meglio dire in Piemonte, dove la libertà gli è scudo, dietro cui gridando al dispotismo egli tenta con vari mezzi di preparare il terreno.

E chi non sa la nobile missione che certi repubblicani si sono data in Piemonte, *di togliere all'Italia ogni speranza che un Re di Sardegna possa salvarla?* Chi non sa che il principio monarchico-costituzionale coperto dalla bandiera tricolore, ed identificato con tanta magnanimità nei nomi gloriosi di *Carlo Alberto* e di *Vittorio Emanuele* è considerato come il più potente ostacolo all'avvenimento della *repubblica dell'idea?* Che un principio di reazione in Piemonte è il *desideratum* del gran Comitato parigino? Che la rovina della Costituzione sarda eguagliando le sorti dell'intiera Penisola, togliendo ogni fede al monarcato, è l'unico infallibile mezzo per preparare l'Italia al suo pieno risorgimento? Chi non sa per giunta l'aiuto straniero che viene prestato all'avviamento di questa santa e pietosa opera?

Queste applicazioni all'Italia, e più alla Sardegna delle massime del gran consiglio repubblicano le conosceranno cotesti giornali egualmente che il governo francese; ma ciò che forse essi non sapranno, si è che il linguaggio che essi usano quando parlano del Piemonte, e la politica adottata dall'Eliseo per l'Italia e per noi, va diametralmente contro lo scopo che essi si propongono.

Se in Francia si mira ad una reazione assolutista, al ritorno del dispotismo illuminato, allora possiamo comprendere ch'essi accomunino il partito conservatore in Piemonte coi repubblicani del resto dell'Italia, la distruzione delle nostre libertà costituzionali diventa allora nella loro linea politica una necessità eguale a quella dei nostri repubblicani; ma se il principio del vero ordine, se l'idea costituzionale annovera ancora un difensore nel governo francese, noi lo diciamo francamente, la politica da esso adottata riguardo al Piemonte è un anacronismo, è segno di una cecità, di cui rare volte fu dato al mondo l'esempio.

Forse non ci allontaneremmo dal vero dicendo a quali alleanze, a quali gelosie, a quali circostanze debba ascriversi l'attuale condotta del governo francese verso di noi, ed il linguaggio de' suoi organi officiali, ma egli non tarderà ad accorgersi che se la Francia debbe avere una politica per l'Italia, quella da essa seguita è tale che involge una responsabilità più grave che non si crede.

Or ritornando ai pericoli ond'e minacciata la società, non che i governi di quella che chiamasi in Francia cospirazione demagogica, in Germania comunista, in Italia mazziniana, e che meglio forse potrebbe chiamarsi per tutti il *Giacobinismo Robespierriano*, noi diremo, che pochi paesi in Europa conoscono meglio lo stato loro su questo punto, di quel che lo conosca il Piemonte; il che non vuol dire che si voglia diminuire la realtà dei fatti e dei pericoli che pur troppo lo circondano. Le massime, le sentenze, i raggiri, i conciliaboli, i proseliti, i caporioni, i mezzi, le speranze del giacobinismo italiano dal più al meno non sono un segreto per nessuno che si occupi delle cose del suo paese, ed il governo ne sa più di tutti; ma sapendo pure ciò che è, ciò che può, e ciò che vuole, (il che costituisce una piccola differenza tra noi e la Francia), fermo nei suoi principii, appoggiato all'opinione pubblica non si esagera i pericoli, perchè li segue coll'occhio, ed è sicuro di distruggerli al primo momento che lo esiga la legge proteggitrice dello Stato e delle nostre istituzioni.

Vuol egli il partito che chiamasi in Francia *dell'ordine* sventare quella cospirazione *demagogica che tende le sue reti sull'Europa intiera*, che second'esso scrive sul suo vessillo *nè pietà, nè misericordia?* Cominci dal non screditare e minare quei governi, che coi loro atti provano ciò ch'ei prova colle parole, cessino dal dipingere il Piemonte come un paese in rivoluzione, e dall'ossequiare essi i primi chi si ribella alle sue leggi.

L'opinione pubblica in Francia, per mezzo dei più accreditati suoi organi, comincia già a conoscere quali siano i rivoluzionari in questo paese, e qualunque siansi le sorti che l'avvenire copre all'Europa, noi possiamo dire che auguriamo a tutti i veri amici della libertà e dell'ordine, che il repubblicanismo (chiamisi col nome che si voglia) trovi in ogni paese un Principe, una nazione ed un governo che siano pronti a fargli fronte come lo siamo noi.

La *Gazzetta Universale*, giornale di Milano, sotto il titolo di QUESTIONI ATTUALI pubblica questo importante articolo:

Assistiamo oggi a fatti novissimi nella storia contemporanea, all'arresto, all'esiglio di due vescovi fatto in quel suolo dove pochi anni fa sarebbesi rimandato per pazzo chi avesse arrischiato predire, non dirò la probabilità, ma la possibilità di questi avvenimenti.

Tanto rapido corre il progresso, una volta che sieno rotti i legami che lo tenevano inceppato.

È dunque prezzo dell'opera tracciar brevemente la storia della civiltà agitata fra la Chiesa e lo Stato.

È incontrastabile che il sacerdozio vien riguardato da profondi pensatori come autorità tutelare de' popoli, furono i papi, i vescovi, gli abati, le grandi istituzioni religiose che strapparono le tribù dalla gleba a cui erano legate. Sarebbe ingiustizia negar riconoscenza a questa grande redenzione. Fu un tempo in cui la scienza era tutta raccolta nei chiostri, la legislazione nei concilii, le arti nel santuario; fu fatica dei monaci il dissodamento di molte terre, il disseppellimento di molte preziosità greche e latine. Nessuno potrebbe documentare a tal riguardo una smentita. Noi siamo i primi a convenirne.

Non è però meno incontrastabile che ogni civiltà ha principio con una teocrazia, ma che se ne viene da essa staccando a mano a mano che la civiltà viene a svilupparsi; si secolarizza la scienza, la società si fa laica, la gerarchia civile subentra alla gerarchia sacerdotale.

Le storie di tutti i popoli ci confermano questo processo. Restando nei nostri confini la grand'opera d'emancipazione cominciò dal secolo XVII, e andò sempre progredendo perchè ogni secolo è figlio non degenere del secolo antecedente. Il XVII diede un gran colpo sul gran colosso, ma non riuscì che a farlo tentennare, perchè lasciando che l'inquisizione sussistesse, questa da sola bastò a tenerne salde le radici. Il secolo XVIII raccolse la scure e compì il rovescio. Come distrusse il feudalismo, abolì la tortura, aprì l'adito alle pubbliche discussioni, proclamò i diritti dell'uomo, fondò l'uguaglianza innanzi alle leggi, così, per compimento del suo mandato, restrinse l'esorbitante potere del clero, e cassò il sacro ufficio.

Il secolo XIX, figlio dell'antecedente, ha già ricevuto il moto propagato, e deve quindi operare nel senso progressivo. Che sarebbe se noi volessimo rimettere l'inquisizione, l'arbitrio della feudalità, la corda? se rimettere ancora i privilegi di casta? se richiamare in una parola i mali di cui i nostri padri ci hanno liberati? Per conseguenza, che si direbbe di noi se volessimo rimettere lo sconcio de' due fori, di cui il secolo scorso ci aveva emancipati?

Il secolo nostro deve svolgere i germi preziosi che ereditava dal XVIII, perchè le idee nelle nazioni non si interrompono; non fanno nè punto nè daccapo; ma proseguono e migliorano. Non si danno più le fasce dei bambini alla virilità; sarebbe opera perduta e dannosa voler ricostruire il passato.

Il sacerdozio dunque non può più essere potenza civile, giacchè il suo esercizio in quella potenza cessò nelle vicende dello scorso secolo. Omai il suo ufficio deve essere esclusivamente morale e spirituale.

Riconosciamo che la Chiesa è la conservatrice delle eterne verità, ma desideriamo che essa si occupi dello spirito e non dello Stato, e che per onore al suo mandato morale si spastoi dai legami che la congiungono al secolo.

La stabilità del sacerdozio è un dogma; ma appunto perchè *stabile* esso non può rappresentare il progresso sociale, non può essere la *locomotiva* della civiltà; sarebbe errore il crederlo, sarebbe anacronismo il tentarlo. Obbligato per sua natura a rimaner di piè fermo sul vecchio, esso non può seguire le continue mutazioni a che van soggetti i procedimenti civili.

Se noi dobbiamo compiacerci delle molte conversioni alla fede cattolica nella terra d'Enrico VIII, se dobbiamo vivamente desiderare la fermezza nelle sane credenze, la confermazione della morale, dobbiamo del pari far voti contro il minacciato ritorno verso le condizioni eccezionali del medio evo.

Rispettando profondamente il sacerdozio, e tributandogli i dovuti onori, noi dobbiamo respingere come esiziale e funesta al nostro sviluppo la sua influenza sulle cose civili; altrimenti cadremmo in un errore imperdonabile, di cui dovremmo dar conto al tribunale del futuro, e di cui troppo ci accuserebbero i nostri figli, costretti a rifar da capo l'opera che i nostri padri avevano quasi compiuta.

Noi invochiamo che la Chiesa sia libera, perchè senza libertà non vi può essere esistenza, e quindi la Chiesa cesserebbe d'esistere dal momento che divenisse schiava. Ma la libertà è un sistema complesso, è un ordine di cose che non può essere ammesso solo in parte. La libertà di un'istituzione deve portar seco la libertà di tutte le altre istituzioni, affinchè ciascuna operando nella propria sfera non venga menomamente inceppata dall'altra. Se no resterà tirannia e preponderanza nella parte libera, sarà oppressione e compressione nella parte ancor schiava. Si vuol dare intiera la libertà al sacerdozio? Ebbene, si dia; ma in modo che ciò non tolga la libertà alla parola, alla penna, all'istruzione; sia dia la libertà al pergamo, ma la si dia altresì alla cattedra, e allora il sacerdozio anche liberissimo non potrà più inspirare alcun timore.

Dunque ordinata e legale libertà per tutti; privilegio e monopolio per nessuno.

Leggesi nello *Statuto* del 21.

L'ingresso del signor *Cavour* al ministero è considerato giustamente dagli uomini imparziali come avvenimento favorevole quanto altro mai alla politica del governo Sardo, e come ottimo preludio alla sessione parlamentare che a giorni dovrà inaugurarsi.

Per le sue idee economiche, per i suoi principii in fatto di libertà e di dignità nazionale, il signor Cavour è una nuova garanzia che Massimo d'Azeglio ha voluto dare alla opinione liberale, come per le sue idee conservatrici l'associarsi che egli fa alla fortuna dell'attuale ministero è la più nobile risposta a tutti quei forsennati, che vanno da mane a sera lamentando su tutti i tuoni possibili la *demagogia*, e lo *spirito rivoluzionario* del ministero d'Azeglio.

Anche il signor d'Azeglio, che nel suo indirizzo agli elettori di Strambino dovè spiegare come egli fosse in mala voce di *codino*, ora nell'anno 1850 si è trovato nella strana condizione di dover spiegare come gli sia piovuta in capo l'accusa contraria di *rosso* e di *rivoluzionario.*

Certamente alla politica del gabinetto Sardo sarebbe stato di grande aiuto, e di grande conforto, l'avere in alcuno dei governi italiani un fido compagno nella difficile impresa di fondare un ordine durevole di cose tra l'agitarsi delle sette superlative. E niuno meglio del governo Toscano sarebbesi trovato in grado di prestare al governo Sardo quell'appoggio morale efficacissimo, che gli sarebbe venuto dalla riattivazione del sistema rappresentativo, ora disgraziatamente sospeso. Il governo Sardo ne avrebbe cavato buon frutto, nè sarebbesi trovato solo a tener fermo contro gli assalti della reazione, ed avrebbe anche potuto dare a certi paurosi maggiori garanzie e maggiori soddisfazioni.

Questo non poteva però essere geniale alla reazione, cui pareva di aver ridotto agli estremi aneliti la libertà confinandola in un angolo d'Italia, dove sperava che come Saturno avrebbe divorato i propri figliuoli.

Il governo Sardo per altro ha trovato negli stessi artifizi della reazione quei compensi, e quelle dovizie di morali aiuti, che lealmente avrebbe desiderato di procacciarsi in altra guisa.

Imperocchè i fatti seguiti nella bassa e nella media Italia hanno certo restituito il suo morale valore a quel liberalismo conservatore che prima ne andava spregiato come timido e di dubbia fede, e riconducendo le menti a più gravi e più pacate considerazioni, hanno dovuto dare un significato al costituzionalismo vero che a certuni pareva cosa da non meritare che per esso un qualunque sacrifizio si sopportasse.

Quindi abbiamo visto gradatamente cambiarsi il linguaggio di certi giornali, aderire più francamente al governo alcuni che gli si mostravano amici tiepidi e contegnosi, e screditarsi ogni dì più quella opposizione sistematica cui bastava affacciarsi ai confini per non essere tentata ad istituire paragoni.

Quindi tutti quelli che amano davvero la libertà e vogliono che da tanto naufragio di uomini e di cose resti illeso e salvo il Piemonte, sentono ormai il bisogno di sostenere con ogni sforzo il governo, di rinunziare ad ogni individuale pretesa, di concentrare tutte le forze alla difesa di quei principii dei quali egli si è costituito leale e franco custode.

Le lotte violentissime alle quali altri sperava dovesse soggiacere il ministero Azeglio all'apertura del Parlamento, ciò che altrove è successo, le ha rese impossibili, ed il ministero Azeglio si sosterrà.

E ciò sarà di grandissimo conforto a tutti gl'Italiani, i quali senza i pensieri nascosti di *unitarismo*, o di *fusionismo* che loro attribuisce il *Corriere Italiano*, sanno che tutto non è perduto finchè dura in Piemonte un *governo costituzionale*, che fedele interprete della lealtà di Vittorio Emanuele vede morire inoffensive ai suoi piedi le procelle che i partiti estremi hanno saputo sollevare per rovesciarlo.

Al Parlamento subalpino resta affidato da tutti i costituzionali d'Italia il prezioso incarico di mostrare col fatto ai governi italiani di qual forza armino il potere le istituzioni rappresentative fedelmente eseguite, e di mostrare ai popoli di quanti benefizi sono esse feconde per il morale e materiale benessere delle nazioni.

I popoli italiani, che della Costituzione non ebbero che il nome, e non poterono gustarne i benefici frutti, potranno essere educati a questa scuola. Ed anche questo non sarà lieve compenso alle nostre sventure.

Leggesi nel *National* il seguente documento intitolato: *Comitato nazionale italiano — Agli Italiani*:

Roma essendo caduta sotto l'oppressione delle armate straniere, il 4 luglio 1849, varii rappresentanti del popolo convinti esser questa solo la prima pagina dell'epopea popolare italiana, e costanti nella fede nell'avvenire, firmarono in nome di Dio e del popolo l'atto seguente:

« Considerando:

Che un governo non è legittimo se non per quanto rappresenta la volontà nazionale del popolo, alla vita collettiva del quale egli presiede, e che esso emana dai voti liberi di questo popolo;

Che la volontà nazionale di Roma è ora il desiderio d'indipendenza, di libertà e di unità italiana;

Considerando:

Che pel pronto sviluppo e definitivo trionfo dell'idea nazionale è necessario che tutti gli elementi ora isolati e privi di direzione siano riuniti ad un fine regolare;

Che questo fine non può conseguirsi senza l'instituzione d'un centro direttore;

Che poco importa il luogo donde questo centro agirà, purchè esso rappresenti meglio che alcun altro governo esistente la volontà nazionale, e ch'esso la faccia progredire verso l'avvenire;

Considerando infine

Che l'Assemblea costituente romana, per mandato diretto e legale del popolo, pei principii sanciti nelle sue prime deliberazioni, pel lustro che le sue gesta diedero all'onore nazionale, per le speranze che esse fecero rinascere, era non ha guari il potere che rappresentava nel modo più legittimo e completo la volontà nazionale;

Che Venezia, ove la rappresentanza della volontà nazionale doveva trovare un centro dopo la caduta di Roma, è in questo momento circondata da nemici e vicina a soccombere;

Che la disgrazia e l'esiglio non tolgono, nè prescrivono i diritti e i doveri del popolo e de' suoi rappresentanti, ma li rassodano e li santificano;

Noi rappresentanti del popolo, membri dell'Assemblea costituente romana, noi inspirati dalla nostra coscienza e dai bisogni del popolo costituiamo in modo provvisorio, finchè il popolo ricuperi la libera manifestazione della sua volontà, un comitato italiano nazionale composto dei cittadini:

G. Mazzini ex-triumviro della repubb. romana,

A. Saffi idem.

M. Montecchi membro del comitato esecutivo della repubb. romana,

Loro trasmettendo il mandato ed i poteri necessari per contrattare un imprestito a nome del popolo romano ed in servizio della causa nazionale, e generalmente per ogni atto politico e finanziero che possa ricondurre all'installamento della legittima autorità popolare: autorizzandoli ad aggiungersi eventualmente due o più cittadini italiani, ed invitando tutti gli Italiani a soccorrerli con tutti i mezzi nella loro opera, ed a conformarsi per quanto sarà possibile alle deliberazioni che essi crederanno dover prendere nell'interesse nazionale.

Roma, 4 luglio 1849.

Notansi alla coda di questa dichiarazione i passi seguenti:

Tutti i mezzi di movimento furono organizzati per quanto lo permettevano i tempi, tutti i figli del partito nazionale radunati in un centro comune.

Comincia per la democrazia europea, per la santa causa dei popoli un periodo di vita nuova. Fu conchiusa un'alleanza fra gli uomini d'idee e d'azione appartenenti alle diverse nazioni che combattono per la verità e pel diritto eterno contro la menzogna e l'arbitrio. È necessario che il partito italiano prenda un posto in proporzione della coscienza delle sue forze e della sua missione.

I principii che guideranno le azioni nostre sono noti.

Indipendenza, libertà ed unità come meta.

La *guerra* e la *costituente italiana* come mezzi.

Questo partito è ora costituito e potente; questa formula ha consacrati i decreti delle Assemblee di Roma e di Venezia, le due città che hanno le ultime posto in salvo l'onore nazionale. Tuttavia noi non siamo nè intemperanti, nè intolleranti.

Ciascuno di noi nutre credenze reseci care dai nostri studi e dai nostri dolori: ciascuno di noi sente il dovere di esprimerle come opera d'apostolato individuale; ma la sovranità nazionale è la regola inviolabile d'ogni manifestazione collettiva. *guerra* e *costituente*: la vittoria deve essere opera di tutti, e riportata a nome di tutti: le leggi debbon esser fatte pel bene e col consenso di tutti.

Ecco il solo programma che possa riunire un dì in un terreno comune gli uomini dabbene di tutte le provincie d'Italia.

Una sola guerra può fare la salute d'Italia, la guerra di tutte le forze regolari ed irregolari della nazione, comandate da uomini d'un patriottismo provato, dirette da un'autorità suprema, non aveute altro obbligo che quello di vincere, altra speranza che quella che è data da una coscienza pura e tranquilla, d'altra confidenza che nella lotta, altro appoggio che nella sollevazione contemporanea di tutti i popoli, senza altro programma che quello della sovranità nazionale.

Una simil guerra avrebbe tutte le nostre simpatie. A questa guerra procureremo occasioni favorevoli, le armi e la cooperazione degli altri popoli oppressi; la nostra bandiera come quella de'Polacchi insorti porterà scritte queste parole: «Per la nostra libertà e per la vostra.»

Questo manifesto è firmato

Pel Comitato nazionale italiano

G. Mazzini. — *Aurelio Saffi.* — *A. Saliceti.* — *G. Sirtori.* — *Mattia Montecchi.*

C. Agostini segretario.

Sulle recenti nomine fatte dal Papa alle chiese cattoliche d'Inghilterra il *Siècle* dice:

La promozione di un inglese alla dignità cardinalizia ha prodotto una sensazione anzi di sorpresa che di collera nei nostri vicini, ma dopo che si seppe che il nuovo cardinale, il sig. Wiseman era stato creato arcivescovo di Westminster, la collera quasi eguagliò la sorpresa. Hanno torto i nostri vicini? Il sig. Roberto Peel aveva compreso che un governo il quale si rispetta deve porre in accordo i titoli colla verità. Il perchè tolse la proibizione di dare i titoli di vescovo e d'arcivescovo ai prelati cattolici dell'Irlanda. In un paese ove tre quarti almeno della popolazione professano una religione, la quale non implica incapacità di esercere i diritti civili e politici, egli è naturale che i ministri di quella religione ricevono i titoli proprii di quella gerarchia. Ma da questo non risulta, tanto secondo la logica, quanto secondo la cortesia governamentale che il Papa abbia diritto di erigere in Inghilterra, ove la gran maggioranza del popolo non è cattolico, sedi episcopali ed archiepiscopali.

Nè dimentichiamo che la Santa Sede suole nominar vescovi *in partibus infidelium*. La quistione è ora di sapere se fra queste debbasi annoverare l'Inghilterra. Noi non lo crediamo. A fine di oppugnare la riforma, il Loyola instituì l'ordine dei gesuiti, la cui massima è che *il fine santifica i mezzi*. Collo stesso fine il Concilio di Trento desiderava che l'autorità papale fosse assoluta. Ma l'effetto non corrispose al desiderio. Il gesuitismo e l'ultramontanismo fecero più danno al cattolicismo che non la stessa riforma. Sappiamo che questa verità fu negata, ma siccome il diniego proviene da coloro stessi che fecero il male, così non merita molta fede. La Chiesa che è un governo, è soggetta nell'ordine spirituale alle stesse leggi che gli altri governi nell'ordine temporale. Missione di questo è applicare i principii politici e civili nel modo più conforme ai bisogni e alle tendenze dei tempi. Missione della Chiesa è conformarsi a questi bisogni, a queste tendenze nell'applicazione del domma. Il domma, dicesi, è immutabile. Non è lo stesso il principio d'autorità?

In politica come in religione, per coloro che conoscono il fondamento delle cose, le modificazioni riguardano soltanto l'applicazione dei principii, i grandi principii religiosi e sociali non essendo opera dell'uomo. Già dicemmo che nell'affare degli arcivescovi di Torino e di Cagliari, il sacro collegio adoperò in modo ingiurioso pel cattolicismo, e il papato volendo, contro la ragione universale, conservare le immunità ecclesiastiche appartenenti ad altre età. Ora diciamo ch'esso commette un errore non meno grave trattando l'Inghilterra come un paese d'infedeli. La corte romana non opera discretamente attirandosi contro l'Inghilterra mentre la Francia le era amica.

I cardinali recano danno al Papa dicendogli che la Francia è soddisfatta di vedersi tratta a restituire un governo che si dichiara per sempre inconciliabile colla libertà costituzionale. Noi non parliamo di gratitudine, non parliamo che di prudenza, e nell'ordine delle idee umane, dubitiamo fortemente che il governo romano faccia bene a provocar direttamente l'Inghilterra erigendo vescovadi ed arcivescovadi che quel governo non riconosce, ed indirettamente la Francia cercando di turbare la pace interna del Piemonte, che la concerne intimamente.

ITALIA.

Torino, 24 *ottobre*. — Il magistrato di cassazione avendo con sentenza del 18 ottobre rigettato il ricorso dei detenuti Vallania Agostino, Faccio Solutore e Venturino Pietro, condannati alla pena di morte con sentenza delli 9 settembre ultimo siccome rei convinti di grassazione e d'incendio della cascina nel Vercellese detta la Gardina, quest'oggi 24 ebbe luogo l'esecuzione della sentenza contro i primi due. Il Venturino ebbe per grazia di S. M. commutata la pena di morte in quella dei lavori forzati a vita.

Mantova. — La *Gazzetta di Mantova* ci fa conoscere che l'ammontare della somma raccolta per soccorrere ai danneggiati bresciani dalla città e provincia di Mantova si è di L. 32,953 97.

Un tratto veramente toccante (soggiunge) perchè mostra al vivo la gara dei sentimenti che dominano nella nostra popolazione abbiamo a registrare a lode speciale del paese di Gabbiana. Ivi si vendettero all'asta pubblica in giorno festivo alcuni oggetti donati pei Bresciani. Sei ova furono vendute per dodici lire!

Il giorno 12 corrente fu spedita a Brescia una quantità di colli d'indumenti e supellettili del peso di 938 chilogrammi (terza spedizione).

Venezia. — Se doloroso incontro di circostanze tolse ora a Venezia una quadreria, famosa specialmente per le opere di quel grande, a cui il singolare magistero dei pennelli meritò il primato fra i coloristi, altra raccolta di scelti dipinti in cui spiccano stupendi un Cima, un Giambellini, un Bissolo, viene adesso a compensarne in parte la perdita per generosa volontà di una donna di chiare virtù, straniera ad Italia per nascimento, ma nostra per lunga dimora, per caldezza d'affetto, per illustre maritaggio, e infine per ingegno gentilmente educato alle arti del bello.

Maria Felicita Bertrand, vedova a quel Bernardino Renier, che fu uno dei più culti fra gli ultimi ottimati della repubblica, legava, morendo, a questa Accademia tutti i quadri del suo palazzo di Padova, che ella aveva redati dal defunto consorte.

Era desiderio della gentile donna che, prima di possederli Venezia, li godesse in vita il secondo marito di lei, signor maggiore Giovanni Hellmann, uomo degno di quelle gemme, perchè mente a forti ed elevati studii nutrita. Ma egli, con rara nobiltà d'animo, rinunciava a sì alto beneficio, perchè più presto la patria del Renier tributasse nuovo e più riconoscente pensiero alla memoria dell'ottimo concittadino, e di quella che fu tanto conforto ai tardi anni dell'egregio patrizio.

Firenze. — Ci scrivono:

Giacchè la finanza pubblica e l'economia politica, non tanto in generale di qualsiasi Stato e paese d'Europa, quanto specialmente della Toscana, è stata da più di due anni l'argomento di varii opuscoli ed articoli di giornale che hanno incontrato il vostro genio ed il vantaggio di essere onorevolmente menzionati nel vostro pregiato foglio; giacchè anche recentemente alcuno dei nostri giornali, che certamente vi pervengono, ha mostrato d'interessarsi della finanza toscana, eccitando il ministero a giustificare col mezzo della pubblicità le idee di buona condizione finanziera che esso ha cercato in ogni opportuna occasione di spargere nel paese; e giacchè, spirato col caduto settembre il terzo trimestre dell'annata, è probabile che si vedano pubblicati, come fu fatto a tutto il passato giugno, i prospetti delle rendite pubbliche emergenti dalle dogane e dal registro; io penso di dovervi con alcune mie osservazioni premunire contro certe induzioni che i meno esperti potrebbero, indotti in errore, trarre dalle cifre di quei prospetti, induzioni che potrebbero far credere al nostro paese d'essere in migliore stato di quel che è, e così addormentarlo sul pericolo, e sempre più alienarlo da quelle risoluzioni e da quella nuova vita, e da quei nuovi sistemi che unicamente possono farlo risorgere.

E per due ragioni indirizzo a voi piuttosto che ad un giornale toscano queste mie osservazioni, cui aggiungerò pure alcune conseguenti idee; prima, *perchè nessuno è buon profeta nel suo paese*, seconda, perchè trattandosi o di verità o di errori, o di assiomi o di conseguenze per la massima parte commerciali, stimo attualmente, spogliandomi d'ogni pregiudizio, miglior giudice un pubblico, una nazione che nacque, visse e vive, prosperò e prospera nel commercio, che una la quale, benchè nata pure, e gloriosamente vissuta nel commercio, lo ha poi, non dirò dimenticato, ma trascurato per far la signora, e trattato con quella benevolenza d'alto in basso, con cui i padroni trattano i contadini.

E se mi domandate perchè scrivo su questa materia, vi risponderò che di certo non iscrivo per farmi un merito, ma perchè vorrei (cosa difficile) che queste cose fossero intese alla prima, tanto mi paiono chiare, e tanto le sento in fondo della coscienza; ma vedendo che per ora non s'intendono, le getto là colla speranza che un giorno almeno si dica: *Eppure diceva bene costui! Proviamo a fare com'ei diceva.* E la prova riuscirà bene di certo, purchè non sia troppo tardi.

I prospetti di cui vi parlava trovansi nel *Monitore Toscano* del 27 luglio e 2 agosto p. p., ed appellano al trimestre spirato al 30 giugno.

Il primo dimostra l'aumentato incasso delle dogane e comincia dal metterci sott'occhio L. 731,187. 12, 6 *per gabella d'introduzione dei generi daziati a peso.* Facendo un calcolo approssimativo secondo la pratica che m'insegna quali e quanti nel secondo trimestre dell'anno sono i generi daziabili a peso che s'introducono dall'estero in Toscana, rilevo che quella cifra di dazio percetta rappresenta all'incirca un capitale di *tre milioni e mezzo di lire*, di cui in conseguenza la Toscana si è spossessata o si è resa debitrice a favore dell'estero.

Seguono L. 384,345. 2,8 *per gabella di tessuti daziati a stima.* E qui pure lo stesso calcolo approssimativo, fondato sull'esperienza di molti e molti anni e sulle variazioni del giorno, che possibilmente determina le qualità e quantità rispettive introdotte nello stesso periodo, porta a dedurre che anche per questo lato la Toscana ha pagato all'estero o si è resa ad esso debitrice di circa altri *tre milioni di lire.*

Non vi è da fare grave questione sulla *gabella di transito, sulla tassa di pedaggio, nè sui prodotti diversi*, sia per la tenuità delle partite, sia perchè, quasi nella complessiva loro totalità, per effetto naturale ai rispettivi movimenti cui appartengono o possono appartenere, i movimenti che produssero o producono quegl'incassi non portano fra il *pro* ed il *contra* che piccolissima differenza.

Si calcola a vantaggio un aumento di L. 159,280. 9 sulle tasse esatte dalla dogana di Livorno nel secondo trimestre di fronte al primo; ma tale aumento è la conseguenza naturale dell'aumentata imposizione, circa la quale mi rammento che furono fatte altre volte serie osservazioni, e fra le altre quella che aggravandosi la merce, si aggrava il consumatore toscano, sia che la merce venga per commissione di questo, o per conto dello speditore estero, il quale pone sempre in conto lo straordinario aumento di tassa, mentre l'ordinario era per la lunga abitudine calcolato in blocco fra le spese.

Difficilissimo è il dare, anche per approssimazione, un capitale alla partita *dazio di consumo* in L. 1,171,122. 9,11; ma è un fatto però che se vi si comprendono gl'innumerevoli generi dello Stato stesso, i quali passano dalle porte, e come generi nostri non formano passivo allo Stato, vi si comprendono però anche quei pochi in numero, ma concludenti in valore, che noi ci procuriamo parimente dall'estero, come sarebbe la farina (che paga gabella) prodotta dal grano forestiero (1), le fave, l'avena ed altri cereali, non meno che i bestiami da macello (2) e gli altri generi che vengono dall'estero e che ci costano somme enormi.

Se si fosse adottato il buonissimo uso di pubblicare il dettaglio del movimento da cui risultano le accennate rendite, il pubblico vedrebbe il passivo che annualmente incontra coll'estero, e ciò servirebbe di sprone a metter senno sì negli amministratori, come per gli amministrati.

Venghiamo alle entrate doganali di sorgente opposta, vale a dire alle lire 82815, 18, 7 prodotte nel citato trimestre dal dazio di estrazione, ossia da operazione per noi attiva. Colla solita guida di una lunga e giornaliera esperienza venghiamo a conoscere che i mesi d'aprile, maggio e giugno non sono i più propizii per la esportazione dei nostri generi, che si riducono a pelli, sevo, lane (pochi lavori in lana), paglie, drappi, marmi, metalli greggi, sal borace e poco altro. Sui quali fatto un calcolo pure approssimativo (per mancanza di quel dettaglio che tanto riuscirebbe a soddisfazione e regola del pubblico), crediamo poter dedurre che la esportazione nei tre citati mesi sia stata di un valore di *tre milioni di lire* o poco più.

Dunque riuniti i risultati di questi calcoli, compreso l'importare benchè indeterminato dei grani e bestiami esteri, si vedrà che la Toscana nell'indicato trimestre ha cresciuto il suo debito coll'estero di *circa 5 milioni.* Lo che se non può dirsi che formi 20 milioni l'anno, perchè in altri trimestri possono accadere, come accadono diffatti maggiori spedizioni di paglie, trecce, seterie, olii, strutti, metalli, seta, tartaro, giuggiolo, sal borace, legnami, marmi greggi, oggetti di belle arti, ecc.; resta però provato che in capo all'anno il paese dà all'estero molti milioni più di quel che dall'estero riceve.

Ed è questo tanto più un sintomo infallibile di deperimento, in quanto che un paese dedito al lusso ed all'ozio per effetto di soverchia antica opulenza; mancante (in proporzione de'suoi abitanti) d'officine e manifatture proprie e di commercio attivo; limitato nell'esercizio dell'agricoltura ai generi di proprio consumo, dissuefatto alle grandi e solide imprese, e sprovvisto di propria marina mercantile; questo paese non trae dall'estero, contro lo sborso del proprio danaro, che generi d'uso e consumo di pregio poco più che effimero, durevoli poco più del capriccio, e da all'estero materie prime che potrebbe e dovrebbe lavorare da sè, e prodotti agrarii che sono già l'avanzo del suo consumo, come esser potrebbero se più si coltivasse, ma che si cambiano con altri d'inferior qualità, e non proporzionato prezzo, senza che tuttavia raggiungasi a gran distanza il limite dell'interno bisogno cui è d'uopo supplire col danaro.

Passiamo all'altro aumento di rendita proveniente dall'amministrazione del registro, aumento che si determina, per il secondo trimestre del corrente anno, in lire 168,401, 1, 10 sopra un totale incasso di lire 695,165, 6, 9, e pel primo trimestre in lire 136,506, 2, 9 sopra un totale di lire 477,914, 9, 2, comparativamente ai trimestri corrispondenti dell'anno scorso.

Questi aumenti, a senso dello stesso rapporto che gli espone, derivano *specialmente da atti portanti passaggio di proprietà di beni stabili a titolo oneroso, e da maggior consumo di carta bollata*, non che dalle nuove discipline *a riguardo delle cambiali ed effetti di commercio.*

Ma nel tempo che generalmente deplorasi il deprezzamento dei beni stabili, la mancanza di numerario circolante, la ristrettezza estrema del commercio, il languore delle fabbriche e manifatture, che altro potrà indicare *il numero più rilevante di contrattazioni e di atti portanti passaggio di beni stabili* se non che operazioni rese necessarie e moltiplicate dallo stesso stato di crise? Che altro indicherà il maggior consumo di *carta bollata, e il più rilevante smercio di cambiali, ecc.* se non che un più rapido giro a vuoto di capitali che non fruttano al loro possessore, ma lo impoveriscono ogni giorno più? Io son certo che in tempi di maggior floridezza l'incasso di questa specie di rendite fu minore, ond'è che il suo aumento non può riguardarsi come sintomo di prosperità, vista la situazione generale del paese; e sarebbe questo un errore pari a quello di chi trasse argomento di buona salute in un individuo già malato e debole, dalla maggior copia delle naturali secrezioni, che in altro indicano vigoria e vegetazione maggiore.

E che il paese sia appunto quel malato e debole individuo, in stato di disequilibrio e mancanza delle sue forze finanziarie, lo prova lo stato del suo capo, lo stato finanziario, cioè del governo, il quale appunto si trova in istrettezze mensuali, malgrado l'imprestito dei trenta milioni e malgrado i forzati aumenti di rendite indirette, e qualche diminuzione (più dolorosa per la popolazione che utile per l'erario) di spese, si trova, dico, in istrettezze perchè come capo non trae un vigore e un vero benessere permanente dalla vigoria e dal benessere dalle altre membra, ma se lo procura, precariamente come chi concimasse un olivo alla vetta invece che al piede.

E d'altronde come possono le membra della società o famiglia toscana dar vigore al capo che le dirige, come possono cioè le varie classi somministrare forze economiche al governo, se ne mancano esse medesime, perchè giornalmente le consumano senza rinnovarle in proporzione?

I capitalisti, sia che prestino il loro danaro su beni stabili, o sopra obbligazioni commerciali, sono certi, a 80 per 100 di probabilità, di dovere alla fine contentarsi di assicurarlo, ma assicurarlo nel senso di essere legalmente riconosciuti per creditori, non nel senso di poter contare per un tal tempo sul pieno ricupero del loro credito, giacchè i fondi sì del possidente, come del negoziante sono giornalmente esposti a deprezzamento per le generali e per le individuali circostanze.

I possidenti, sia per la trascurata agricoltura, sia per l'aumento delle imposizioni, sia per le eventuali disgrazie (alle quali ogni rustico od urbano possesso è esposto, ma alle quali solevasi star preparati quando la montatura sociale permetteva di tener qualche capitale in riserva), i possidenti, dico, non possono aiutare la finanza pubblica, se non che con quello sforzo che accelera la loro rovina; fanno debiti, e portano un fatal contributo all'aumento della rendita di registro; restringono le spese di famiglia e rendono più sensibile al manifattore, al commerciante, al dettagliante l'incaglio nello sfogo di quelle merci di cui ha pagato un dazio, l'esercizio di quell'industriola, per la quale fu pagata una tassa.

Le altre minori classi..... è facile il vedere che tanto meno possono contribuire alla floridità della finanza pubblica.

Che faranno dunque quelli che regolano le cose pubbliche, o per restaurare la pubblica finanza in modo efficace e durevole senza indebolire la finanza privata, o per rimettere l'una e l'altra (ciò che sarebbe essenziale) nel perduto equilibrio?

So bene che non si può mai intraprendere efficacemente la ristaurazione di un patrimonio, di uno stabilimento pericolante ed esausto senza aver più o meno danaro disponibile; e so che quando le forze produttive sono soltanto momentaneamente paralizzate, il danaro che affluirebbe non cercato bisogna cercarlo dove è per servirsene pagandone il prezzo, e poi renderlo. Ma questa operazione, che chiamasi fare un debito, bisogna che si faccia da chi ha un credito, giacchè *debito senza credito è sepoltura aperta.*

E il credito può aversi non solo nella vera e materiale ricchezza, ma nella simultanea opinione di probo, di economo, di industrioso, di intelligente, di previdente, sia in commercio, in agricoltura, come in qualunque altra branca amministrabile per rendersi fruttifera.

Il governo dunque che amministra un paese egualmente provvisto di materiali ricchezze, che di morali e fisiche capacità, ma mancante da molti anni di quell'attività che produce la pratica, il buon nome, l'in-

(1) Può stabilirsi che compensato anche il grano nostrale talvolta venduto all'estero, manca annualmente alla Toscana la quarta parte del bisognevole, e questa ci si procura dall'estero e costa milioni.

(2) Convenghiamo che nei mesi estivi l'introduzione del bestiame estero sia limitata, ma poichè è abbondante nell'autunno e nell'inverno, l'osservazione può valere per l'intera annata.

telligenza, la previdenza, l'accortezza e tutte le altre individuali doti, base morale di credito; il governo, dico, bisogna che unicamente e prontamente (giacchè *periculum est in mora*) pensi a riattivare tali doti col promuovere imprese solide e di chiaro e visibile interesse sì nell'agricoltura, come nel commercio, ed in ispecie nella marina, coll'accordar loro privilegi e distinzioni onorifiche, e soprattutto col prendervi parte egli stesso, onde poter rispondere al popolano che chiede mezzi di sussistenza, non già *andate*, ma bensì *venite* a lavorare.

Il tempo dell'aspettar la manna dal cielo, il tempo del lasciare il mondo andar da sè, o non è stato mai, malgrado i beati sogni d'uomini e di paesi, o certo non è ora quello, come nol sarà mai. Noi vediamo che le nazioni più attive, più industriose, più commerciali, più faticanti sono le più floride, le più ricche, le più facili a trovare nei loro temporarii bisogni chi accordi loro un credito illimitato.

Si determini il governo toscano ad imitarle, e potrà allora contrarre nuovi imprestiti senza che l'estero gli faccia i conti addosso, senza che il nazionale mormori e dica: *Debito senza credito sepoltura aperta.*

La Toscana altro non desidera che di cicatrizzare da se stessa le piaghe finanziere, che in ispecie negli ultimi anni si sono tanto allargate ed inasprite; essa vuol curarsi da se stessa, o almeno vuol conoscere in atto pratico la virtù dei rimedii che le si presentano, e abborre gli empirici che con arcane parole e ignote preparazioni le promettono la salute, e le fan passare intanto nel sonno, nel digiuno e nell'inazione la vita.

In questo pensiero sono unanimi, benchè nasca da diversa origine, le due popolazioni da soli quattro anni riunite sotto lo stesso governo, l'antica Toscana cioè ed il ducato di Lucca.

Quella perchè dopo aver vissuto molti anni nel godimento di una prosperità effimera, troppo leggiermente creduta permanente, quando la paglia, le treccie, i cappelli spargevan oro nelle nostre campagne, e i forestieri nelle nostre città, dopo avere speso con facilità pari a quella di guadagno, rammenta ora le vantaggiose imprese degli antenati, rammenta le proprie invenzioni, le proprie industrie usurpatele dall'estero, e si sente capace di riconquistare l'antica posizione all'estero, l'antica prosperità economica nell'interno.

Questo, perchè vissuto per secoli in angusti limiti senza straordinarie risorse, come ebbe la Toscana dal 1815 al 1830, si assuefece in tutto a modiche proporzioni, sebbene in queste sviluppasse i germi di un'attitudine a cose maggiori; ed ora che quelle proporzioni non sono più confacenti all'andamento di quel tutto di cui fa parte, nulla più chiederebbe che far prove in grande della sua capacità. Che sebbene un deplorabile pregiudizio attribuisca generalmente ai Lucchesi poca idoneità alle grandi intraprese realmente vantaggiose alla massa, e sebbene essi medesimi partecipino di questo pregiudizio divenuto in loro ipocondria, pure non esitiamo a sostenere che presto e facilmente sarebbe smentito, giacchè non mancano a quella popolazione gli elementi principalmente necessarii al *far molto* e al *far bene*, quali sono l'innata economia, e la perseveranza nella fatica; elementi che come si vedono oggi produr colà ottimi effetti nell'agricoltura, benchè suscettibile di nuova estensione e di miglioramento, così diverrebbero fecondi d'immensi risultati nell'industria e nel commercio ogni qualvolta sorgessero in quel territorio nuove e più ingenti fabbriche di tessuto in seta, in lino, in cotone, manifatture di pellami, guanterie, e per le quali presterebbe un'essenziale facilità l'abbondanza dei locali adattati, e l'indole degli abitanti, atti al lavoro, e discretissimi nelle loro giornaliere pretensioni.

Se dunque la vecchia e la nuova Toscana è d'accordo, come lo è di fatto, di volere da se stessa mettersi in grado di tornar florida e ricca in pochi anni, ponga a contributo immediatamente le forze dei singoli suoi abitanti di qualunque classe, e noi gliene suggeriremo la pratica esecuzione.

Questo suggerimento sarà il soggetto d'altra mia lettera, che se non vi dispiace riceverete fra giorni.

Leggesi nel *Conservatore* del 21.

Da persona degna di fede ci viene scritto quanto appresso.

Roma, 18 *ottobre*. — « In mezzo agli svariati commenti sulla vera causa che può aver determinato il Pontefice a far grazia ai tre condannati all'ultimo supplizio, sembra oggi indubitato che in quest'atto di clemenza siasi risentito il di lui cuore generoso, senza che vi abbiano minimamente influito nè i supposti impegni della diplomazia e della ufficialità francese, nè le divulgate raccomandazioni del colonnello Nardoni, nè infine gl'immaginati pericoli di popolari sommosse.

« È questo il vero giudizio da portarsi del fatto; ed in prova che la stessa pubblica opinione ha accettata questa spiegazione, giova il sapere che tornando ieri sera il S. Padre da una gita di campagna a Castel Gandolfo, nel percorrere le vie della città fu salutato con vivi applausi di numeroso concorso di popolo. »

ESTERO.

TURCHIA. — Costantinopoli, 5 *ottobre*. — Il signor Gustavo di Rotschild, figlio del capo della celebre casa parigina di quel nome, giunse qua domenica scorsa. La sua presenza in questa città diè origine ad una folla di voci, che il critico stato delle finanze sembra in parte giustificare. Si parla di progetti d'imprestito.

Per me, ove sussistano questi progetti, credo che difficilmente si potranno incarnare. — La dama inglese che qualche tempo fa uccise uno dei suoi eunuchi fu condannata a 5 mesi di prigione e i suoi complici a più grave pena. — Mohammed Kan, incaricato d'affari della Persia, ricevè dispacci dal suo governo, in cui si annuncia la scoperta recente di una vasta cospirazione a Teheran. Erano a capo di essa i membri più influenti del clero, e lo scopo era deporre il presente sovrano, sostituirgli un discendente di Alì, e cacciar tutti i Turchi di Persia.

A Teheran e nelle città principali si fecero molti arresti. Il più gran numero di questi appartengono al corpo degli Ulema. Questo avvenimento produsse gran sensazione in tutta la Persia. *(Constitutionnel).*

GRECIA. — L'*Osserv. Triest.* del 12 ha le seguenti notizie:

Col piroscafo *Asia* giunto or ora dal Levante abbiamo dal Pireo in data del 15 che il sig. Maurocordato fu eletto a unanimità deputato di Missolungi, appoggiato pienamente dal governo, come gli si era promesso. Non si conoscevano ancora le elezioni d'Atene, ma si riteneva che riescirebbe eletto il sig. Metaxà, uno dei candidati. Il generale Hugi-Petro, mandato a Lamia per sorvegliare i confini, avendo dato motivo di mal contento, fu dimesso, con divieto di soggiornare sì a Lamia che ad Atene; misura applaudita dai più. — La Grecia tutta è tranquilla.

FRANCIA. — Il signor Granier de Cassagnac pubblicò nel *Constitutionnel* del 21 un lunghissimo articolo sulla quistione del prolungamento dei poteri presidenziali di Luigi Napoleone. L'articolo è notevole per la bontà dello stile, e la moderazione con che tratta il principio. Lo scrittore comincia col dichiarare ch'egli non è per principio ostile alle forme di governo avvocate dai diversi partiti; ma ch'ei desidera tener la condotta che più probabilmente otterrà l'approvazione pubblica e che si faccia in guisa che ne nasca la minor commozione. Quindi soggiunge:

« Rimane la repubblica sinceramente compresa ed onestamente praticata. Essa è per sè una nobilissima forma di governo, molto più difficile tuttavia a stabilire e mantenere in un gran paese che non in un piccolo territorio, o in una città. Solo la sapienza divina può pronunziare con certezza sulla possibilità di essa. Ha tuttavia un punto perfettamente accessibile alla ragione umana, che per fondare una repubblica vogliensi repubblicani. Havvene veramente in Francia? È possibile, ma noi non ne conosciamo. Havvi, egli è vero, due classi d'uomini che si qualificano repubblicani, ma a nostro avviso non sono. La prima consiste di giornalisti, avvocati e circolisti di tempo molto remoto che chiedevano la repubblica sotto la monarchia. Secondo la nostra opinione questi uomini erano puramente e semplicemente rivoluzionarii, cercanti in una nuova forma di governo quelle egoistiche soddisfazioni che non si potevano coll'ingegno e la forza procacciare sotto la forma vigente. E ciò che chiarisce esatta questa osservazione gli è che non sì tosto furono signori della repubblica passarono al socialismo. Adunque non anelavano alla repubblica, ma al potere, e cessarono di essere repubblicani il giorno che la società riorganizzata tolse loro il potere assoluto, i cocchi e le provvisioni. Essi non sono ora socialisti più sinceri che non fossero allora repubblicani; rimangono ciò che erano, rivoluzionarii ed il socialismo è per essi ciò che era la repubblica, non una dottrina, ma un segno per rannodarsi.

La seconda classe consta di membri del vecchio terzo partito, uomini irresoluti, ma ambiziosi, che chiesero gradi, decorazioni, ambascerie, ministeri alla monarchia, finchè ne poteva dare, e porgono ora le stesse dimande alla repubblica, e porgerebbero al comunismo, se mai potesse questo dimandare un governo.

Chi potrà mai credere repubblicano il generale Lamoriciere, la cui origine e relazioni sono legittimiste, che deve in gran parte ciò che è all'affezione dei principi della casa di Orleans? Chi crederà che il signor Dufaure, già ministro di Luigi Filippo, il solo che osò proporre alla Camera la dotazione del duca di Nemours, egli che forse più che qualunque altro avrebbe proposta la dotazione del presidente, se gli fosse tornato utile, chi può credere veramente repubblicano il signor Dufaure? Ad ogni modo se egli è repubblicano, è secondo lo stile dei girondini, come Rolland che accettò un ministero da Luigi XVI che si adoperò per essere ministro di Luigi XVIII, e si credè felice di appartenere alla Convenzione.

Avvi in ogni caso uomo tranquillo e discreto, uomo appartenente ai vecchi partiti disinteressati e cercanti con ogni possa l'ordine dall'amore di esso, il quale pesate accuratamente le tre combinazioni che si presentano, non conceda che tutte annunziano difficoltà e pericoli mille volte maggiori che non la prolungazione provvisoria di ciò che esiste?

Certamente, le grandi quistioni rimangono sospese: ciò che esiste non offre sufficienti guarentigie: differisce, non scioglie il gran problema della consolidazione del governo, ma ci permette di vivere, di lavorare, di sperare almeno per qualche anno.

Qual è l'uomo cui non siano necessarii alcuni anni, o per riparare imprevisti disastri, o per liquidare intraprese che siano diventate avventurose, o fissare la carriera dei suoi figli? Nuove rivoluzioni possono farsi nell'interesse esclusivo di alcuni, ma il mantenimento e la prolungazione dei poteri del presidente interessano evidentemente tutti.

Noi dobbiamo, diceva il *Villèle*, dar tempo al tempo, fra alcuni anni si saranno svanite le passioni, i partiti si saranno dileguati meglio, gli elementi conservatori della società profondamente turbata, ripiglieranno la loro forza: l'opinione pubblica, divenuta matura ed illuminata, si pronunzierà con maggiore uniformità ed energia; i grandi Stati dell'Europa avranno distrutti ed estirpati i germi rivoluzionarii. Allora, in una condizione chiara e ben definita, il popolo potrà pensare a stabilire un governo definitivo.

Al presente fa d'uopo pensare a un provvisorio; siamo fra coloro che accettano l'ordine, la pace, la sicurezza, la civiltà da chiunque può dargliele. Quanto al governo possiamo aver preferenze, ma non siamo esclusivi. Se quindi il provvisorio dovesse, nell'interesse della Francia diventare un giorno definitivo, certo non lo rigetteremmo per andar in cerca di nuove avventure. Ma per un momento noi ci poniamo nel punto di vista che sorge dalle sistematiche ed esclusive opinioni dei legittimisti, orleanisti e repubblicani, e affermiamo ancora che anche in quel caso la prolungazione del governo esecutivo è l'atto più ragionevole e savio. In tempi di dubbio nulla presenta una certezza di durata, non un sistema più che un altro, non la repubblica più che la monarchia.

Se cosa può divenir possibile, è coll'aiuto del tempo, della pazienza, della conservazione dell'ordine, della cooperazione degli onesti. Ma che nascerebbe da tutto ciò? Niuno il può dire, ma senza ciò non vediamo che caos. La conservazione provvisoria del governo esecutivo in mani ferme, prudenti, devote ed oneste, salva il presente, riserva il futuro. Per questo motivo non possiamo credere in gravi turbolenze destinate a crear ostacoli a questa disposizione, che è la più semplice, facile e pratica, la migliore di tutte, giacchè nessuna persona sensata cominciò mai per distruggere il ponte su cui vuol passare.

ALEMAGNA. — La *Gazzetta di Colonia* ha da Berlino in data del 18:

« L'elettore ha diretto al re di Prussia una lettera per pregarlo di aggiustare i suoi garbugli, e in seguito a ciò si è sparsa la voce che la Prussia si fosse messa d'intelligenza coll'Austria. Una tale notizia è del tutto erronea, perchè in quel paese, dove tutto procede con calma, non v'ha pretesto d'intervento. I tribunali hanno pronunciato, e la sola soluzione possibile è il rinvio del ministero Hassenpflug, la convocazione dell'Assemblea degli Stati, e la presentazione ai medesimi di un bilancio regolare.

— Lo stesso foglio dice: Le proposte del signor Avers non sono state accettate dall'elettore, ma l'intervento del signor de Lossberg ha dato un'altra piega agli affari. I candidati ministeriali probabilmente potranno far accettare il loro programma, e se non siamo male informati, è già tolto uno dei principali ostacoli all'appianamento delle difficoltà.

Baviera. — I congedi ch'erano stati accordati al secondo corpo d'armata furono sospesi, e i già spediti furono ritirati. Tutti i soldati in congedo saranno parimente richiamati. Così sarà anche richiamata la seconda brigata stanziata sul Meno. Il principe di Schwarzenberg non si trattenne che brevi istanti fra noi, e rifece subito la strada di Vienna.

Gazz. tedesca del 19).

— Per parte sua la *Gazzetta di Colonia* del 20 ha le seguenti notizie:

Il secondo corpo d'armata, i quattro battaglioni di cacciatori e altri reggimenti hanno avuto ordine di tenersi pronti a partire al primo segnale. Tutti gli uomini in congedo sono richiamati, cosicchè l'effettivo di ogni compagnia sarà di 171 uomini. Gli ordini furono spediti agli stati-maggiori e pervennero loro questa mattina. Si vede che le conferenze di Bregenz hanno subito avuto le loro conseguenze.

AUSTRIA. — Scrivono da Vienna in data 16 ottobre all'*Indépendance Belge*:

L'autore delle *Confessioni di un soldato* è stato dimesso dall'imperatore dal suo posto eminente, e così la posizione del ministro dell'interno, la quale senza questa soddisfazione non era più sostenibile, sembra consolidata per il momento; dico per il momento perchè, secondo il mio modo di vedere, la modificazione ministeriale non è che aggiornata. Checchè ne sia, il principe di Schwarzemberg in questa circostanza si è risolutamente dichiarato in favore del principio costituzionale e del suo collega minacciato, e l'indegnazione pubblica, eccitata dal libello del maggiore Babarezy ha trovato in lui uno dei più focosi interpreti. D'altronde pare che il sentimento unanime di riprovazione che destò quello scritto abbia trovato un eco persino nelle file dell'armata, giustamente attonita come un ufficiale di cui sentivasi per la prima volta pronunciare il nome, osasse erigersi a censore e consigliere del suo sovrano e del suo governo. Dicevasi anche che nell'armata si stava organizzando una contro-dimostrazione, locchè a stento è credibile, poichè non solo le leggi di disciplina osterebbero ad una tale manifestazione, ma vi ha poi anche una quantità di ufficiali i quali condividono le opinioni anti-costituzionali del sig. Babarezy.

Ecco infatti ciò che si legge nell'*Amico del soldato*, organo ufficiale dell'armata:

« L'imperatore è irresponsabile, l'armata trovasi sotto i suoi ordini immediati, il nostro imperatore comanda e noi siamo in dovere di obbedire; ma obbedire vuol dire eseguire fedelmente e con energia gli ordini ricevuti senza commenti e senza ambizione individuale. Ciò che il monarca ordina debb'essere eseguito, la sua volontà ci è norma senz'altro motivo sinchè un cuore di soldato leale avrà a spargere il più puro del suo sangue?.....»

Quanto alla politica della Russia relativamente alla questione dell'Assia, posso dirvi che vi ha intiero variamento, ed il gabinetto di Pietroburgo sembra disposto a conservare per ora la più stretta neutralità negli affari di Alemagna, locchè farebbe muover dubbio intorno alla notizia recata da varii giornali della nomina già avvenuta del principe Gortschakoff come rappresentante della Russia presso la Dieta di Francoforte.

RUSSIA. — *Finanza pubblica.* — Leggesi nel *Debats*:

Abbiamo testè ricevuto comunicazione di un documento abbastanza curioso; si è il rendiconto delle operazioni degli stabilimenti di credito dell'impero russo durante il 1849. Nella tornata annua del 10 agosto scorso, dove riunivansi gli amministratori di tali stabilimenti, il ministro delle finanze dell'impero lesse una compiuta esposizione dello stato finanziario.

La prima impressione che si riceve alla lettura di questo documento è un'idea vantaggiosa degli sforzi fatti dal governo russo per moltiplicare gli stabilimenti di credito, nei suoi Stati, per ispecificare il credito, per offerirlo sotto tutte le forme a tutti i generi d'affari ed a tutte le classi de'suoi sudditi, secondo la loro condizione sociale, secondo la loro industria, secondo i bisogni particolari d'ognuno. Invece poi, quando si pensa che l'impero russo deve contare in oggi poco meno di 60 milioni d'abitanti, ch'esso occupa una immensa superficie su tre Continenti, che tocca colle sue frontiere quasi a tutte le civilizzazioni, che è il limitrofo della China, che la sua capitale non è distante più di otto giorni da Parigi o da Londra, non si può a meno di notare che per uno Stato che rappresenta una parte sì grande nel mondo, che figura sotto una così grande apparenza, gli ottenuti risultamenti indicano finora uno sviluppo industriale o commerciale ben inferiore a quello che si sarebbe tentato di attribuirgli.

Le operazioni principali di credito durante l'esercizio del 1849 hanno consistito: 1. nell'autorizzazione di emettere per le spese dell'armata che fece la campagna di Ungheria, sotto gli ordini del maresciallo Paskewicz, sette serie di boni del tesoro di 3 milioni di rubli d'argento (cioè 13 milioni 500000 fr.) ciascheduna; tuttavolta non ne furono emesse che quattro serie, cioè 53 milioni di franchi.

2. Nel prestito concluso a Londra per l'intromissione delle case Stieglitz di Pietroburgo, e Baring di Londra, di 5 milioni 500000 lire sterline (cioè 140 milioni 250000 fr.) a 4 1/2 0/0 d'interesse, portante l'alta cifra di 2 0/0 per anno d'ammortizzazione.

3. Nel riaprimento dell'esportazione del numerario, proibita nel 1848.

La rapidità colla quale alla seconda di queste operazioni, al prestito fatto a Londra seguì la fine della campagna d'Ungheria, diede un utile insegnamento all'Europa. Come già avevanlo provato nel 1828 e nel 1829 la campagna del Danubio e dei Balkans, essa mostrò come il governo russo sia poco fornito di quello che chiamasi, a ragione, il nerbo della guerra, e come, ad onta dell'immensità de' suoi mezzi militari in uomini, in cavalli, in materiale, sarebbegli difficile di sostenere un lungo sforzo senza l'aiuto dei capitali esteri. Il fatto è tanto evidente e doveva essere così facilmente compreso ed interpretato in Europa, che debbesi credere che il governo russo non siasi deciso a sollecitare un tale prestito, se non stretto veramente da una imperiosa necessità.

Era pel suo amor proprio una penosa confessione, e riguardata sotto un altro punto di vista che non sia politico, una tal confessione dovrà chiarire certamente, l'errore di quelli che credono ancora essere l'abbondanza dei metalli preziosi un certo sintomo della ricchezza delle nazioni, e l'ammassamento del numerario fatto dai governi essere pel potere un'arra sicura della libertà d'azione. In fatti, lasciando a parte la California, la Russia produce in oggi più oro da se sola che tutto il rimanente del mondo, e non v'è sulla terra governo che tenga nelle sue casse una massa di numerario tanto considerevole. I tesori sepolti nella fortezza di Pietro I a Pietroburgo, tesori di cui si fè tanto rumore nel 1847 giungevano nel 1849 ad una somma maggiore di 500 milioni, tuttavia non se n'è potuto disporre per la campagna d'Ungheria, e malgrado le miniere d'oro dell'Altai, bisognò implorare l'aiuto dei capitali esteri

Checchè ne sia, la cifra del debito inscritto giungeva in capitale, col primo gennaio del 1850 alla somma di 336 milioni 219000 rubli d'argento (cioè 1 miliardo 512 milioni 985500 fr. In vista dei mezzi che l'avvenire promette alla Russia, questa somma è ancora moderata; ma così non è del debito fluttuante, il quale, fatta ogni deduzione dei valori depositati a garanzia dei biglietti che lo rappresentano, si salda con un eccedente di 163 milioni di rubli d'argento (cioè 733 milioni, 500000 fr.) scoperti. Per uno Stato il cui annuo reddito non sorpassa i 500 milioni e fors'anche resta al di sotto di questa somma, codesta proporzione tra il debito fluttuante e le riscossioni ordinarie, indica uno Stato poco regolare e prenunzia certo qualche nuovo imprestito.

TRIBUNALI STRANIERI.

Una giovine rapita. — Uccisione del rapitore

Leggesi nei giornali inglesi.

Una gran folla accalcavasi giorni sono alla porta della sala delle assise di Old Bayley a Londra — Le porte minacciano di cedere all'urto della moltitudine.

Al mezzodì il giudice capo prende il suo posto.

È introdotto l'accusato, la sua presenza eccita nell'uditorio una viva curiosità ed un interesse evidente. I due avvocati che si presentarono per la difesa, gli strinsero la mano e gli parlarono parole di consolazione e d'incoraggiamento.

L'accusato è persona di mezza taglia, d'una costituzione fragile, tiene bassi i suoi occhi d'uno sguardo assai dolce. Il suo atteggiamento rivela tristezza e malinconica rassegnazione. Il suono di sua voce è dolce, le sue maniere attestano una distinta educazione che contraddice alla meschinità delle sue vesti

Il giudice. Il vostro nome, l'età vostra, la vostra professione?

L'accusato. Giorgio Hammond, anni 40, ritrattista.

Il giudice. Voi sapete la terribile accusa che pesa sopra di voi. Voi siete designato qual uccisore, con premeditazione, d'un ballerino da corda di nome George Baldwin. Vi confessate voi colpevole?

L'accusato. Tutto è vero, l'ho ucciso. Fu quella una disgrazia che piango, ma nella mia anima e in mia coscienza io non mi credo colpevole.

Il giudice. Poichè ammettete la verità del fatto, e vi restringete a contestarne la colpabilità, sedete. I vostri concittadini, i vostri pari vi giudicheranno. Dio vi protegga.

Il segretario da lettura dell'atto d'accusa; l'avvocato più vecchio che deve appoggiare l'accusa, pronuncia alcune parole colle quali confessa che giammai accusato meritò maggior interesse, che però una condanna è necessaria, lasciando poi all'accusato il ricorso in grazia al sovrano, affine di provare ad ognuno che nessuno, in una società civilizzata, può farsi giustizia di sua mano.

Il giudice. Accusato, avete voi qualche cosa a dire in vostra difesa?

L'accusato: Milord, la mia difesa sta nella semplice esposizione dei fatti. Tre anni or sono perdei una figlia di quattro anni, solo pegno d'amore e di ricordo che mi rimanesse di una sposa adorata che Dio chiamò a sè. La perdei, ma non la vidi a morire, come vidi a morire sua madre; ella disparve, l'infelice mi fu rapita. Era una bella ragazza, e tolta essa, io non avea persona al mondo per farmi amare. Signori, quanto

soffersi, nol ve lo potrei descrivere, voi non lo potreste conoscere. Spesi in avvisi, in ricerche infruttuose quanto mi avea. Vendei mobiglie, quadri, perfino le vesti. Per tre anni continui solo, a piedi, cercai la figlia mia in tutte le città, in tutti i villaggi dei tre regni. Allorquando facendo ritratti era giunto ad ammassare un po' d'argento, me ne ritornava a Londra a rinnovare i miei avvisi sui giornali.

Finalmente il di 14 aprile scorso, era un venerdì, traversava il mercato delle bestie a Smithfield. Nel mezzo del mercato una compagnia di saltimbanchi dava spettacolo de' suoi esercizii. Una giovane alzava le gambe nell' aria appoggiando la testa su d' una specie di alabarda. Un raggio del cuore di sua madre ha certo in quel punto penetrato nel mio perchè io abbia potuto riconoscere mia figlia in quello stato..... Essa era la mia figlia...... la mia povera figlia...... Sua madre sarebbesi forse gettata ad essa e l' avrebbe stretta nelle sue braccia..... Io,.... un velo si stese nei miei occhi..... mi precipitai sul capo dei giuocatori.... non so come abbia fatto... io di natura buono sino alla dolcezza, lo serrai negli abiti, lo sollevai, poi lo gettai a terra, poi ancora... egli era morto... Più tardi sentii il pentimento dell' atto commesso. Allora non sentii che il dolore di averne un solo ad uccidere.

Il giudice: Quelli non furono sentimenti cristiani, e nello interesse della vostra causa voi non avreste dovuto esprimerli. Come mai volete voi che i giudici e Dio vi perdonino se voi stesso non sapete perdonare?

L'accusato: Non so, milord, quale sarà la sentenza vostra e quella del giurì, ma Dio mi ha certo perdonato Lo sento in me. Voi non sapete, neppur io conosceva allora tutto il male che costui mi ha fatto ...... Allorquando persone compassionevoli mi condussero la mia figlia nella mia prigione, non era più dessa. Ella non era più pura ed angelica come prima..... ella aveva corrotti anima e corpo... i suoi modi, il suo parlare erano infami come quelli delle persone colle quali aveva vissuto......, Essa non mi riconosceva più...... io stesso non riconosceva più lei... .. Capite adesso? Quell'uomo mi aveva tolto l'amore e l'anima della mia figlia...... ed io non l'uccisi che una volta sola!

Il capo del giurì: Milord, la nostra coscienza è sufficientemente istrutta.

Il giudice: Vi intendo, signore, ma è d'uopo che la giustizia abbia il suo corso. Per grande che sia l'interesse che l'accusato v'inspira, è necessario che voi ascoltiate il mio riassunto, vi ritirerete poscia per deliberare.

Il giurì ritiratosi rientra fra breve e pronuncia la dichiara di liberazione.

È giocoforza far ricondurre Giorgio Hammond con iscorta. Le donne vogliono portarlo in trionfo, ed una folla immensa lo accompagna con saluti sino al suo domicilio

SOTTOSCRIZIONI

a favore dei danneggiati dall'inondazione a Brescia.

Supplimento all'elenco già stampato dei soscrittori della città di Novara.

Longoni Gerolamo ll. 2. Durio, canonico ll. 2. Grai Isabella, nata Rasario ll. 5.

Commissariato di Guerra.

Lunghi Benedetto, commissario capo ll. 5. Gobbi Teofilo, sotto-commissario ll. 5. Canna Andrea (già capitano) scrivano ll. 5. Perdomi Luigi, scrivano ll. 1. Tamagnini Edoardo, scrivano ll. 2. Sisto Francesco scrivano ll. 3. Stella Giuseppe, scrivano ll. 1. Rossi Gerolomo, commesso alle sussistenze ll. 1.

Totale fr. 32, 00

Soscrizioni presso la Direzione della Gazzetta del Popolo.

Alcuni giornalieri di Gravellona provincia di Pallanza ll.12. Alcuni abitanti di Cormagnola e Vigone ll. 55 cc. 50. Dilettanti filodrammatici d'Asti per due recite ll. 291 cc. 5. Ufficiali del deposito d'Acqui ll. 108. Rizzetti ufficiale in aspettativa ll. 2. Castelli Giuseppe ll. 10. Una piccola comitiva di Luserna ll. 10 cc. 50. Cittadini delle Langhe ad un terzo banchetto ll. 25 cc. 15. Reggi Eugenio di Castino ll. 3. Furieri della divisione di Novara ll. 30. Giudicatura di Po. un attore in causa l'11 ottobre 1850 ll. 8. Comune di Varzi ll. 227 cc. 20. Dalla civica milizia di Chieri ll. 100. Barberis cavaliere Giuseppe ll. 5. Municipio di Broni ll. 80. Guardia nazionale d'Arena-Po raccolte dal tenente Nicola Rosenda ll. 29. Abitanti di Canelli nell'occasione dei funerali di Santarosa ll. 47 cc. 5. Del Ponte D. Giovanni Battista ll. 2. Guardia nazionale della Venaria Reale, prima compagnia, ll. 58. Comba Giuseppe Valentino, capo delle Guardie del fuoco di Pinerolo, ll. 5. I dodici soldati Guardie del fuoco di Pinerolo ll. 12. Raccolte dal dottore Omegna in Fenestrelle ll. 15. Alcuni amici di None, Castagnole, Piobesi e Vinovo ivi radunatisi pel tiro del bersaglio ll. 35 cc. 15. Società degli operai di Novi al pranzo nel dì della benedizione della bandiera ll. 63 cc. 50. Società degli operai di Torino raccolti a banchetto colle deputazioni delle società di Novi, Casale e Pinerolo ll. 63 cc. 60.

Totale ll. 1357 cc. 70.

Trinità di Mondovì.

Borgogno Marco speziale ll. 3. Muratori dott. coll. ll. 3. Muratori Giuseppe ll. 2. Muratori dott. Antonio ll. 2. Brayda cav. Giovanni ll. 5. Bruno Giuseppe vicario ll. 2. Crosa not. Giuseppe ll. 3. Miglio Antonio sindaco ll. 1. D. Cresci sacerdote Paolo Antonio ll. 1. Menardi Giulio ll. 2. Brayda Francesco ll. 1. Oderda madama cent. 80. Costamagna Giuseppe geometra ll. 1. Muratore D. Antonio sacerdote ll. 1. Giusiana Angela cent. 50. Salsotti medico ll. 2. Pessino sacerdote Stefano cent. 50. Medico Tomatis ll. 1. Biussi Giovenale farmacista ll. 1. Crosetti Giuseppe veterinario ll. 1. Gallina esattore ll. 1. Fenoglio segr. mandamentale ll. 1. Costamagna sacerdote Pietro ll. 2. Tornavacca sacerdote Carlo cent. 70. Rinaldi Luigi ritagliatore cent. 85. Barberis Gio. Batt. misuratore ll. 1. Teobaldi Gio. Antonio falegname cent. 50. Totale ll. 39 85.

Oblatrici israelite di Acqui.

Debenedetti Bersabea, moglie di David Leon ll. 10. Id. Rachele, moglie di Emanuele ll. 1. 70. Id. Allegra, moglie di Giuseppe Vita ll. 4. Id. Sara, moglie di Jacob Abram ll. 1. Id. Colomba, moglie di Giuseppe Salom ll. 1. Id. Diana, moglie di Salvador Boniforti ll. 1. Id. Susanna, moglie di Salvador ll. 1. Levi Sara Bella, moglie di Moise ll. 2. Id. Susanna, moglie di Moise ll. 2. Morel Rosa, vedova Jacob ll. 2. Ottolenghi Smeralda, moglie di Raffael ll. 10. Id. Fortunata, moglie d'Israel Zaccaria ll. 10. Id. Annetta, moglie di Felice ll. 10. Id. Sara, moglie d'Abram ll. 15. Id. Silvia, moglie di Ezechia ll. 20. Id. Bona, moglie di Anselmo ll. 1. 50. Id. Annetta, vedova Israel ll. 5. Id. Smeralda, moglie di Giuseppe Salvador ll. 8. Id. Rachele, moglie di Benedetto De-Benedetti ll. 1. 50. Id. Ricca, moglie d'Isacco ll. 1. Id. Bona, moglie di Donato ll. 3, 50. Id. Stella, moglie di Emilio ll. 2. Id. Bella Lia, moglie di Simone ll. 2. Id. Ester, moglie di Jacob ll. 5. Terracini Telzela, moglie di David ll. 5.

Totale L. 125, 20.

Cittadini di Pallanza.

Arnatti Luigi ll. 1. Piceni Giovanni ll. 1. Franzi canonico Michele ll. 3. Raffaele Cadorna ll. 5. Moro dottore ll. 5. Giovanni Battista Cadorna fu Gabriele ll. 1. Pirinoli dottore ll. 1. Poroli avvocato ll. 1. Mazzetta Giacomo ll. 3. Cietti Ignazio ll. 1. Erba Pietro ll. 3. Minioni Giovanni ll. 2. Franzi Bartolomeo ll. 2. Poncini Giovanni ll. 2. Manni Angelo ll. 1. Lavatelli Pietro ll. 2. Bellorini Carlo ll. 1. Pedrotti capitano ll. 2. Rossi Baldassare ll. 1. Pizzigoni Antonio ll. 1. Cadorna avv. Carlo ll. 5. Celle Luigi ll. 5. Guaita Gaetano ll. 5. Tromboni Carlo ll. 1. Bianchini avv. Michele ll. 1. Branca Bernardino ll. 1. Faccio Pietro ll. 1 50. Audifredi ingegnere ll. 2. Franzi Giovanni ll. 2. Crova Gio. Angelo ll. 1. Conelli avv. Felice ll. 1. Cadorna Gio. Battista Pio ll. 1 50. Nessi avv. Domenico ll. 2. Della Torre Domenico ll. 1. Arnatti Carlo ll. 1. Croppi Bartolomeo ll. 2. Desimoni Giuseppe ll. 1. Viani Giuseppe ll. 1. Lorenzini Giovanni ll. 1. Il tribunale di prima cognizione di Pallanza, e per esso il giudice istruttore ll. 30. Pizzigoni Oreste ll. 1. Poroli Luigi ll. 1. Franzini Giovanni Battista ll. 1. Cadolini canonico Giovanni ll. 2. Verardi ll. 1. Croppi dottore ll. 5. Mazzetta Adele ll. 1. Viani Visconti Maria ll. 5. Vercellini Luigi ll. 1. Bonacossa Leonardo ll. 1 50. Verazzi Eugenio ll. 1. Piana ll. 1. Lancina Bernardino cent. 50. Buratti ll. 1. Perona Luigi ll. 1 50. Berterelli Francesco ll. 1. Cadorna Giovanni Battista fu Luigi ll. 5. Virginia Bossi vedova Cadorna ll. 3. Brugo Pietro ll. 1.

Totale ll. 139 50.

Municipio e abitanti di Castiglione.

Comunità di Castiglione ll. 60. Bottone Alessandro, sindaco ll. 5. Ghibaudo catterina ll. 2. Cocchis avv. Edoardo ll. 1. Grassis avv. Giuseppe ll. 5. Alasia Felice ll. 1. Nicolone Candido ll. 1. Bussolino avv. Virginio ll. 5. Rossi Emilio, controllore ll. 2. Nicola Domenico ll. 2. Viora don Giovanni Battista ll. 1. Merletti ll. 5. Società filarmonica di Castiglione ll. 4. Tartra avv. ll. 1. Rhò Giuseppina ll. 1. Ginelli signora ll. 1 20. Origlia Lorenzo, geometra cc. 50. Collo Francesco cc. 80 Bigorra Giuseppe ll. 1. Fornaresio Antonio, pristinaio ll. 1. Arato Giuseppe, pristinaio cc. 40. Serra Giuseppe cc. 60. Rovetto Carlo ll. 1. Giacomino Benedetto ll. 1. Bianco Giovanni cc. 80. Vaudetto Maria, vedova cc. 25. Vaccarino Michele cc. 40. Bussi Enrico ll. 1. Vaudetto Carlo cc. 25. Gilardi Giovanni cc. 40. Gilardi Giovanni Antonio cc. 40. Gilardi Giuseppe cc. 40. Vaccarino Matteo legnaiuolo ll. 1. Vaccarino Matteo, vice-Sindaco ll. 1 20. Bertinetti Giuseppe, veterinario cc. 50. Ferrero Andrea cc. 50. Prutas Camillo ll. 1. Vaccarino Dom. cc 40. Calcagno Genoveffa ll. 5. Caffaro Anna ll. 1, 50. Boetti cavaliere Damiano ll. 2. Serra Giuseppe cc. 80. Scursatone Antonio cc. 40. Villata Giuseppe ll. 1, 50. Vaudetto Battista cc. 85. Vaccarino Matteo cc. 40. Vittone Paolo armaiuolo cc. 60. Valgrande Michele cc. 40. Ferrero Giorgio ll. 1. Lovera Andrea cc. 50. Gloria contessa Amalia ll. 2. Scursatone Giovanni cc. 50. Scursatone Vittorio cc. 50. Toselli D. Giacomo cappellano ll. 1. Mazzé conte Luigi Emanuele cons. di S. M. ll. 10. Gilardi Carlo cc. 40. Falchero Paolo cc. 50. Gilardi Giovanni cc. 50. Garneri Giovanni ll. 1. Gilardi Gius. cc. 30. Gilardi Paolo cent. 30. Damode Paola cent. 40. Bonnier sorelle ll. 1. Filippa colonnello Alessandro cc. 85. Rancoita Francesco, cons. cam. cc. 40. Rancoita Carlo cc. 40. Varetto Carlo cc. 25. Varetto Giuseppe cc. 25. Pissango Felicita ved. ll. 1. Belmondo Alessandro ll. 1. Bono Pietro ll. 2. Dellavalle Anna, ved. cc. 50. Vaudetto Sebastiano ll. 2. 25. Fiorio Giuseppe ll. 2. Robba Luigia ved. ll. 5. Vaudetto Giuseppe cc. 50. Bagnasacco don Bartolommeo ll. 2. Castelli Guglielmo cc. 75. Miglino don Giacomo ll. 1 cc. 25. Fenoglio Giovanni cc. 40. Vaudetto Catterina cc. 40. Fiorio Giuseppe cc. 25. Fiorio Giovanni Battista cc. 40. Robba Giuseppe cc. 40. Vaudetto Giovanni Battista cc. 85. Vaudetto Carlo cc. 25.

Totale, L. 168 70.

» 1862 95.
Già pubblicate 22920 11.

24783 06.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 25 ottobre.

Cavendish Edward d'America, ufficiale, della Spezia. — Casparsson Augusto di Stoccolma, negoziante da Milano. — Gaevrand Felice di Marsiglia, id. — Respaldiza Andrea di Spagna, possidente, da Venezia. — Buonaccorsi Gustavo di Firenze, canonico, id. — Comaschi Luigi di Pavia, professore, da Milano — Massiga Giovanni di Monza, possidente, da Parigi. — Fenzi Alessandro di Carpi, id., da Venezia.

Partiti il dì 25 ottobre.

Hamilton Yatman inglese, possidente, per Roma — Gregg Emilia id., signora, per Genova. — Orelli Enrico di Zurigo, negoziante, per la Svizzera. — D'Outremont de Wegmiont, inviato straordinario, ministro plenipotenziario del Belgio, per la Toscana. — Lemonnier Felice di Verdun, negoziante, per Firenze. — Basevi Abramo di Livorno, dottore, per Parigi. — Ubicini Giovanni di Milano, studente, per Milano.

DECESSI *del 23 ottobre in Torino.* N. 11.

Dal 1 gennaio, totale » 4765

ULTIME NOTIZIE.

Torino. — Il signor Serra Cassano è stato nominato primo ufficiale del dicastero della marina.

Il signor Serra fece le campagne dell'Adriatico in qualità di capo dello stato-maggiore dell'ammiraglio Albini.

— Dicesi che il consiglio dei ministri abbia deciso, che il servizio postale fra Genova e la Sardegna abbia ad essere affidato a quella società privata, che consentirà a condizioni le più favorevoli tanto all'erario, quanto al commercio.

Firenze, 22 *ottobre.* — Leggesi nel *Conservatore Costituzionale :*

« Proveniente da Venezia giunse sabbato scorso in questa città il signor de Billing, addetto al dipartimento degli affari esteri di Parigi.

Possiamo aggiungere (e il *Conservatore* dovrebbe saperlo meglio di noi) che il signor Billing è incaricato dal suo governo di combinare coi governi italiani un sistema postale che renda più pronte e più facili le comunicazioni fra l'Italia e la Francia.

Svizzera. — Leggesi nella *Gazzetta Ticinese* del 23.

« Le conchiusioni del rapporto dell' ingegnere Stephenson portano semplicemente: *a*) Evitare i costosi tunnels; *b*) evitare le doppie rotaie: *c*) sostituire ai tunnels delle macchine di compensazione; *d*) approfittar del corso delle acque dappertutto, ove sia possibile. Specialmente poi desidera una strada da Basilea ad Olten, e di là per la valle dell'Aar per Lyss.

FONDI PUBBLICI
Torino 25 ottobre 1850.

1819 — Decorrenza 1. ottobre	— —
1831 — decorrenza 1. luglio	— —
1848 — id. 1. settembre	86 1/2
1849 — id. 1. luglio	86 1/2
1834 — obbligazioni	980 —
1849 — id.	933 a 934
Obbligazioni della città di Torino	— — , —
Azioni strada ferrata Savigliano	— — , —
Azioni del fuoco	— — , —
Azioni del gaz	— — , —
Azioni della banca nazionale	— — , —
Sconto banca	— — , —
Anticipazioni banca	— — , —
Biglietti banca	*Perdita* 12 a 13

Genova 24 ottobre.

5 0[0	1848	1 marzo e 1 settembre	86 1/2	86 1/4
	1849	1 aprile e 1 ottobre	86 —	85 3/4
	1850	1 gennaio e 1 luglio	86 1/4	86 —
4 0[0 Oblig.	1834	1 gennaio e 1 luglio	988	983
	1849	1 aprile e 1 ottobre	932	927
Azioni della Banca			1600 —	
Sconto per Genova e Torino			4 0[0	
		Toscana	88 —	

Borsa di Parigi *del 22 ottobre.* — In principio della borsa il 5 per 0[0 si è alzato a 93 75, discese poi a 93 40, corso di chiusura in abbassamento di 20 cent. su ieri, e il 3 per 0[0 a 57 80, in abbassamento di 20 cent.

Dicesi che questo ribasso sia prodotto dalla voce corsa del ritiro del ministro della guerra.

5 0[0 piemontese (certif. Rothschild) in ribasso di 20 cc. a 84, 70. Antico prestito piemontese a 972, 50, ed il nuovo a 920 senza variazione. Napoli a 98, 25. Roma a 78 3[4. Toscana 750.

S. NICCOLINI *gerente.*

TEATRI

NAZIONALE. — Si rappresenta l' opera: *Anna Bolena*, musica del maestro Donizzetti.
D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita.
SUTERA. — La drammatica compagnia Preda e Bassi recita *Meneghino ciabattino ubbriaco.*
GERBINO. — La drammatica compagnia Tassani recita

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7. franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi franco di posta alla Direzione del giornale IL RISORGIMENTO.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, via dell'arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai. — Per le Provincie, presso gli Uffizi postali. — LIVORNO, all'Emporio librario. — FIRENZE, Viesseux, libraio. — ROMA Capobianchi, impiegato postale. — NAPOLI, Padoa-Margheri, libraio. — GINEVRA. Cherbuliez. — PARIGI, Uffici di corrispondenza Havas e Lejolivet. — LONDRA, P. Rolandi, lib., 20, Berner's Street. — William Thomas, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Sabbato 26 Ottobre 1850. Num. 875.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di ottobre, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA

Il presidente si riposa dalle gravi cure di Stato, cacciando nella selva del signor Rotschild in compagnia del suo prefetto di polizia Carlier e del generale Changarnier. — Intanto il consiglio dei ministri si raduna quotidianamente onde preparare vari progetti di legge da discutersi nella prossima sessione dell'Assemblea, fra i quali citasi in ispecie quello sulla nuova organizzazione della guardia nazionale, che soffrirebbe una modificazione analoga a quella introdotta nel corpo elettorale dalla legge 31 maggio.

I rappresentanti tornano a frotte alla capitale: se ne contano già oltre a quattrocento, e le varie loro riunioni stanno per riaprirsi e ricostituirsi fra breve.

Il signor Guizot si porta candidato nel dipartimento del Cher — e pare molto probabile che riesca eletto; ha per competitori il sig. di Montalivet, e il sindaco di Bourges.

Parlasi piucchè mai del licenziamento di Hautpoul. Il suo successore sarebbe ora il generale Schramm, presidente il comitato d'infanteria.

Inghilterra. — Londra, 20 ottobre. — La posta inglese essendo giunta tardissimo, mancò il tempo per trasmettere le notizie. — Si accenna solo che nulla vi ha d'importante.

Spagna, 17 ottobre. — Sono giunte a Madrid le due guardie nobili del Papa apportatrici ai due cardinali spagnuoli delle insegne della loro dignità. — Si preparano colla più grande alacrità negli uffizi dei ministeri i bilanci del 1851. — Dicesi che la somma enorme cui ascendono questi bilanci non sia stata senza influenza sulla passata crisi ministeriale.

America meridionale. — Rio Janeiro 13 agosto. — Il dieci le due Camere legislative del Brasile si sono riunite per procedere alla ricognizione della principessa imperiale, Donna Isabella Cristina, quale erede diretta del suo augusto padre al trono ed alla corona del Brasile. Quest'atto solenne è stato sottoscritto da tutti i senatori e deputati presenti. — Le Camere brasiliane continuavano la discussione del bilancio ed altre leggi d'interessi locali.

La *Gazzetta di Colonia* ci dà per positivo che il gabinetto austriaco ha rinunciato per ora al progetto di unione doganale col resto dell'Alemagna.

Il nuovo ministero di Annover non ha ancora tolto in mano le redini del potere. Esso esita in faccia alla questione che motivò la sua composizione, cioè l'intervento nell'Assia-Elettorale, ed infatti vi ha di che esitare, perchè sarebbe lo stesso come se le potenze avessero, nel 1830, voluto intervenire in Francia per puntellare il ministero Polignac.

A conferenze succedono nuove conferenze. L'imperatore d'Austria si recherà a Varsavia col principe di Schwarzenberg, e si dice che si tratterà d'importanti risoluzioni.

La seconda Camera di Danimarca nella sua tornata del 15 adottò in prima lettura la legge sull'abolizione dell'imposta di consumo e le modificazioni da introdursi all'imposta sulle bevande spiritose.

TORINO, 25 *ottobre*.

Alcuni organi della stampa straniera insistono con rara pertinacia sopra l'antica accusa di propaganda unitaria, che a loro dire, efficacemente promuoverebbesi dal governo piemontese.

Dopo le dichiarazioni iteratamente fatte, noi non torneremmo sopra di questo argomento se non fosse delle conseguenze che si vogliono trarre da quella prima asserzione. Con una mala fede evidente si conchiude da quella falsa premessa che *i governi frattanto sono trattenuti dal procedere francamente nella via delle riforme e della organizzazione costituzionale.*

La tattica non è nuova, nè ci sorprende. Ispirare la diffidenza fra i popoli e i governanti, seminare la divisione fra le provincie di un medesimo popolo, è arte antica di quanti sulla debolezza dei soggetti fondano il loro potere. Ma appunto perchè queste sono arti da lunga pezza, e persistentemente usate, e pur troppo talvolta con nostro danno, è opportuno rivelarle e metterci contr'esse in guardia.

Nè le ipocrisie del linguaggio mutano la sostanza della cosa. Che vale si protesti di contrastare, non lo sviluppo delle interne istituzioni, ma la propaganda estera, quando poi questa propaganda non è altro precisamente fuori il progresso di questi interni ordinamenti?

Il Piemonte, e questo è tal vero, che i suoi più risoluti avversari son costretti a confessar per i primi, il Piemonte è oggetto di ammirazione e di invidia ai popoli di tutte le altre provincie d'Italia. Ma d'onde queste aspirazioni continue e generali verso di esso? Da null'altro che dallo spettacolo delle interne sue condizioni.

Vedono gli altri popoli nel Piemonte attuato francamente un sistema di libertà abbastanza ampia, perchè i diritti di ciascuno ne ottengano un libero esercizio e gli interessi di tutti vi siano sufficientemente tutelati e promossi: ma non per modo sfrenata, che se ne possano temere o pericolosi conflitti fra i poteri, o dannosi eccessi nel godimento di essa: vedono un principe saggio e leale avere con iscrupolosa fede raccolta l'eredità delle paterne concessioni e rispettarla nelle franchigie largite e mantenute nel suo popolo: vedono questo stesso popolo contento a quella parte d'intervenzione che gli è lasciata nella gestione della cosa pubblica, e nella formazione delle leggi, circondare del suo affetto e della sua reverenza il Principe leale, e riposare tranquillo sui governanti che lo amministrano: e da questa mutua fiducia, da questo schietto e inalterabile accordo vedono scaturire mano mano tutte quelle riforme che valgano a migliorare le condizioni morali ed economiche del paese.

Questo veggono ed ammirano in Piemonte quanti in esso si affisano: e che a fronte di tali risultamenti possano accendersi di simpatia per esso, e invidiarlo ed augurarsi consimile stato di cose, ci par si ovvio e naturale, che anzi meraviglieremmo assai quando fosse altrimenti. Bensì lo strano e l'incredibile si è che di ciò a noi si voglia far carico, e muovansi continue accuse contro il governo piemontese, perchè promuova il bene de' suoi popoli. Chè questa e non altra si è la tanto rimproverataci propaganda.

E chi vieta agli altri governi italiani di fare altrettanto? A vece di ingiuste rimostranze, e di false accuse contro il Piemonte, perchè piuttosto non cercar d'imitarlo? È forse un segreto il nostro? O non sanno o non veggono tutti come si ottenga per noi quella riputazione morale che, strano a dirsi, ci si rimprovera?

Davvero che questa è la vecchia storia di quel romano, accusato di fattucchieria e di male arti dai suoi pigri vicini, perchè il suo campo, che egli coltivava con assidua e intelligente cura, fioriva e fruttasse, mentre invece rimanevano infecondi o pieni di sterpi e di ortiche i loro che lasciavano senza coltura e senza aiuti.

Il governo del Piemonte è accusato di cospirazioni e di propaganda rivoluzionaria, perchè promuovendo il bene de' suoi popoli ne è amato ed onorato; mentre altri governi che o nulla fanno, o fanno male, non raccolgono che avversione.

Ma fate dunque com'esso fa: i patti giurati mantenetelì; mostrate fiducia nel popolo; riconoscetene i diritti; consentitene l'esercizio; promovetene il ben essere; assecondatene i giusti desiderii; aiutatene i morali progressi; amatelo insomma, e giovategli. Che se vi mostrate duri e diffidenti con lui, non istupitevi s'egli mostrisi avverso e sfiduciato verso di voi: giacchè i governi tale raccolgono quale seminano. A buon governo, buon popolo: a cattivo, cattivo.

O forse ci addurrete a scusa vostra le condizioni eccezionali, i rapporti speciali; o note tendenze ingenite e connaturali, che non è arte, o tempo, o pazienza che basti a vincere? Ma in tal caso a chi altri ve ne potete dolere se non a voi medesimi, i quali tentate e volete accordi ed accoppiamenti contro natura?

Gli è per certo molto facile immaginare pretesti e foggiare calunnie: ma non è egualmente facile il trovar chi le creda, quando stanno contr'esse evidenti, palpabili i fatti.

Voi accusate l'opinione unitaria degli Italiani, l'ambizione di Casa Savoia.

Ma erano forse unitari gli Italiani quando acclamavano con tanto entusiasmo di riconoscenza Pio IX e Leopoldo? Erano unitari quando chiedevano e promuovevano la federazione? Che se poi la defezione dei principi ne' quali aveano confidato, e la violazione dei patti mutuamente giurati hanno potuto modificare in parte l'opinione prima e più generale, a chi la colpa? Ed ora nuovamente in questi stessi giorni, a tanti titoli sull'Arno e sul Tevere nefasti, chi è che dubiti del pronto e sincero ritorno che la immensa maggioranza dei cittadini farebbe agli antichi sentimenti di affetto, di stima, di fiducia nella persona de' suoi principi, sol che avesse da loro alcuna prova di confidenza, e ottenesse un sincero argomento di credere che del male che si è fatto non eglino sono da incolpare, ma fatali ed estrinseche circostanze?

Certo, se astiate il popolo, ei non vi amerà: se diffidate di lui, egli non confiderà in voi: ma perchè in tal caso calunniarlo? e vagare in cerca di speciosi pretesti, quando la ragione di ciò la troverete sì facilmente in voi medesimi?

L'ambizione della Casa di Savoia è il secondo orpello col quale vi ingegnate di coprire la conseguenza degli errori vostri propri. Ma sapete voi quale ò, ed in che consiste questa ambizione?

Osservare fedelmente le promesse; mantenere a qualunque prezzo le franchigie popolari; assicurare il progresso civile de' suoi popoli; difendere contro gli eccessi d'ogni natura la libertà; resistere con eguale fermezza allo irrompere della demagogia, e al ritorno della riazione; e guardare puro da ogni macchia lo stendardo della nazionalità italiana, ecco l'ambizione della Casa Savoia, santificata già dai più generosi sacrificii e temprata alle più dure prove sui campi di battaglia e nella terra d'esiglio.

Imitatela, voi che ci accusate; imitatela questa ambizione; imitatela nel suo scopo e ne' suoi mezzi; e i primi a ringraziarvene saranno quegli stessi popoli ai quali fate una colpa della simpatia e dell'ammirazione che provano per un governo leale e per una nazione saggia, che sono costretti ad invidiare dai confronti che voi loro date argomento e ragione di stabilire.

Del resto, nazioni e governi si giudicano non dalle lodi o dalle accuse altrui, ma dalle opere proprie; e noi, dalle vostre insinuazioni ce ne appelliamo agli atti nostri. L'opinione e la storia sapranno in ogni tempo esser giudici imparziali fra le vostre parole e le nostre opere.

LE CONFESSIONI DELL'*ARMONIA*.

L'Armonia talvolta si lascia sfuggire certe confessioni che sono vere fortune per noi. Rammenteranno i nostri lettori quanto ci avvenne già tempo fa di stampare sul conto della antica caparbietà di monsignor Fransoni, e della continua ostilità nella quale esso era vissuto colle riforme e colla costituzione sin dal primo loro apparire. I fogli clericali gridarono allora contro di noi allo scandalo, alla menzogna, e peggio. Or bene: ecco cosa leggiamo ora stampato in tutte lettere nell'*Armonia*. — « Amici e nemici debbono « riconoscere nel nostro arcivescovo una grande co« noscenza degli uomini e dei tempi (!!). *Non sì tosto « s'intese parlare in Piemonte di libertà, egli capì « e coraggiosamente dinunziò che i suoi più caldi « promotori voleano volgerla a tiranneggiare la « Chiesa* ». — Ecco adunque l'*Armonia* che co' suoi raziocinii e coi fatti che espone viene a confermare le nostre asserzioni circa l'antica ruggine di monsignore contro quanto sentisse di libertà. Ora che questo punto è messo fuori di controversia, ci si permetta di rivolgere alla cortesia dell'*Armonia* due semplici quesiti.

1. Come si potrebbe conciliare la durata in officio, in un paese costituzionale, di un vescovo che professa tali principii, manifesta simili tendenze, con quel mutuo accordo e con quella mutua assistenza che si debbono la Chiesa e lo Stato?

2. Come si dovrà, dopo queste dichiarazioni, intendere e spiegare quella certa pastorale, che monsignore, stanco probabilmente del soggiorno di Ginevra, diramava dopo la sua prima assenza, per chiamare le benedizioni del Cielo sulle nuove libere istituzioni della sua patria? A chi mentiva allora? A' suoi diocesani od alla propria coscienza?

Ma *le confessioni dell'Armonia* non finiscono qui. Noi abbiamo detto altra volta che la turbolenza del prelato era di antica data, ed il giornale di monsignore prende sovra di sè la cura di confermar viemmeglio anche questo vero. Narra cioè che quando egli lasciò la Svizzera per tornare alla sua sede *« previde che i ri« voluzionarii (nazione e governo) non ve lo avreb« bero lasciato lungo tempo in pace*, epperò lasciò in« venduta parte dei mobili acquistati, onde *valersene « pel caso gli toccasse un nuovo esiglio.»*

Dunque monsignore rientrando nella diocesi sua, s'era già fitto in quei propositi di disobbedienza alle leggi, di ostilità verso il governo che doveano, dopo aver posta a repentaglio la tranquillità e l'ordine nella sua patria, rendere impossibile il suo ulteriore soggiorno in essa.

Continua l'*Armonia*: *« appena gli discorsero della « malattia di Santa Rosa conobbe che l'eseguimento « del suo dovere gli frutterebbe la prigione di Fenestrelle. »* Anche qui adunque egli sapeva sin da principio che avrebbe sino agli estremi cimentata la sofferenza del popolo e l'indulgenza del governo.

Siffatte dichiarazioni rendono inutile ogni commento: conchiuderemo quindi senz'altro, ringraziando l'*Armonia* del caritatevole aiuto che ci volle dare, e congratulandoci con lei di vederla sulla buona via dei sentimenti cristiani: ed augurandole in contraccambio qualche maggior acume d'intelletto, che non quello il quale consiste, come la previdenza di monsignor Fransoni, nel saper che in uno Stato ben ordinato, dove sono leggi e magistrati, il suddito che quelle violi si espone a subire la pena del suo delitto.

In uno dei nostri ultimi numeri pubblicammo già un saggio della mala fede colla quale certi fogli francesi parlano delle cose nostre. Oggi la *Patrie* ce ne porge un nuovo esempio. Ecco la peregrina notizia che essa dà a' suoi lettori, e che noi pubblichiamo testualmente tradotta:

« Parecchi consigli provinciali del Piemonte *inco« raggiati dal governo nella lotta contro il Clero,* « decretarono, non ha guari, la soppressione dei con« venti. I vescovadi ed i capitoli furono grandemente « ridotti. I beni di mano morta di spettanza dei con« venti e delle corporazioni religiose furono restituiti « al commercio, e colpiti di una tassa molto forte. »

Certo, per quanti conoscono il vero stato delle cose in Piemonte, non è necessaria alcuna rettificazione a questo proposito; ma può tuttavia essere opportuno il notare anche questi minori incidenti, affinchè sempre meglio si vegga da quali e quanti ostacoli ci si attraversi la via ai civili progressi; e si apprenda a ben sentire tutta l'importanza di accoppiare all'energia la prudenza, per non compromettere quei miglioramenti che sin d'ora si cerca di screditare, travisandone l'indole vera, ed esagerandone le applicazioni e le conseguenze.

Non è ancora tempo di approfondire tutte le questioni gravissime alle quali darebbero luogo i cenni erronei di quella mendace novella; ma sin d'ora possiam dichiarare che da noi si vuole semplicemente il possibile, il giusto.

Distribuir meglio ricchezze ingenti mal agglomerate in poche mani a pregiudizio dei più; reprimere gli abusi dovunque siano, e sotto qualsivoglia abito celati; stabilire una giusta proporzione fra i mezzi ed i bisogni; togliere gli ostacoli all'incremento della pubblica e della privata ricchezza; questi sono i desiderii, queste saranno le cure e della nazione e del governo piemontese; ma e l'una e l'altro non cesseranno, anche in questa parte, di dare quegli esempi di civile e provvida saviezza, per la quale meritamente già conseguirono la stima di tutti i benpensanti, dentro e fuori d'Italia.

La Commissione di soccorso ai danneggiati dal disalveamento dei torrenti della provincia di Brescia presso l'amministrazione dei PP. LL. elemosinieri.

Brescia, il 23 ottobre 1850.

All'egregio Comitato di soccorso ai danneggiati Bresciani in Torino.

Col mezzo di questo signor Giambattista Fornasini la scrivente ha ricevuto per conto di cotesto benemerito Comitato num. 491 pezzi da venti franchi e lire nuove 4 cent. 55.

Se noi tentassimo esprimervi la dolcezza e la gratitudine che i cuori dei Bresciani provano per la vostra simpatia e per la vostra generosità sarebbe opera perduta. I sentimenti nostri non possono aver misura adequata, se non nei sentimenti che voi ci dimostrate ad ogni occasione; e d'altronde ci imponiamo silenzio anche perchè taluno non abbia a trovare aver noi esagerato, quantunque fossimo assai lungi dal raggiungere la misura del nostro sentire.

Aggradite i nostri più vivi ringraziamenti e le proteste della più sincera estimazione.

Per IL PRESIDENTE

Calzoni — Raineri — Saleri — Sangervasio.

Lo Spectator *ha il seguente interessantissimo articolo sulla comunicazione degli Oceani.*

L'atterramento della barriera che per tre secoli sfidò e pose a repentaglio il commercio del mondo, pare finalmente prossimo. La metà del contratto per l'unione dell'Atlantico e del Pacifico, ottenuto l'altr'anno dallo Stato di Nicaragua per la prontezza degli Americani, dee conchiudersi da capitalisti inglesi, e si annuncia altresì che se il progettato canale navigabile si potrà costrurre a condizioni che non lascino dubbia l'utilità dell'impresa, lo si eseguirà colla cooperazione dei primi negozianti.

Si sono cominciate le necessarie disamine, e come al tempo stesso sta per aprirsi una strada temporaria si raccoglieranno probabilmente ragguagli i quali ci famigliarizzeranno con ogni punto concernente l'intiera regione. Credesi altresì che come saranno finiti gli studii sul canale si assoggetteranno al severo scrutinio degli ingegneri del governo tanto in Inghilterra che negli Stati-Uniti; cosicchè prima che il pubblico sia invitato ad imbarcarsi nell'impresa sarà svanito ogni dubbio sulla sua riuscita, per quanto possono pronosticare le persone pratiche.

Si possono in brevi parole spiegare i passi immediati che stanno per farsi. Presentemente il passaggio a traverso l'istmo di Panama esige quattro giorni e i suoi inconvenienti e pericoli sono notorii. A Nicaragua,

dicesi, il passaggio si potrà far in un giorno e questo continuamente col vapore, tranne 15 miglia che si dovranno f[illegible] su mulo o in omnibus. Il passaggio si farebbe fino a San Juan a traverso del lago di Nicaragua fino alla città di quel nome, e quindi al porto di San Juan del Sur sul Pacifico. A questo termine il passeggiere si troverebbe 6 o 7 cento miglia più vicino alla California che se avesse traversato l'istmo di Panama, e siccome la [illegible] velocità dei vapori americani che fanno questo viaggio è più di 300 miglia al giorno, questo risparmio [illegible] 3 giorni nella traversata, unito al risparmio della d[illegible], equivarrebbe in totale a 1,500 miglia. [illegible] una spesa minore pel passaggio, un clima più salubre, e per ciò si può credere che la grande corrente del traffico prenderà quella direzione.

Secondo gli ultimi ragguagli di Panama calcolavasi che passassero 70 mila [illegible] all'anno, e quel numero era in aumento. [illegible] n, com'è ora, si [illegible]. La compagnia ame[illegible] dato due legni di [illegible] il *Director*, per [illegible] *Director* aveva felicemente superata la foce e stava per ascendere: il *Nicaragua* era andato su pel Colorado, ramo del fiume, ove, per incuria del macchinista, aveva incontrato un banco di sabbia senza tuttavia venir danneggiato.

Assai interessanti saranno le notizie che si avranno da quei luoghi. Quale che sia la reale condizione di quel fiume, egli è certo che s'incontreranno accidenti e dilazioni nel primo sperimento del nuovo metodo di navigarlo. Anche nel nostro Tamigi non credevasi che il primo vapore potesse senza sinistri accidenti fare il viaggio dal ponte di Londra a Richemond. Se perciò il presente sperimento darà chiaro indizio di buon successo, avremo motivo di rallegrarci, ed esso forma un capitolo importante nella storia dell'impresa cui ognuno debbe augurare buona riuscita.

Se il risultamento di questo temporario passaggio mostrerà che si possa ottenere lo scopo proposto, come si spera, vi è poco dubbio che si cominci con ardore il compimento del canale. Supponendo che gli studii non portino una spesa maggiore della somma calcolata nel 1837 dal luogotenente Baily, la prospettiva delle rendite v'è ogni ragione di credere, sarebbe maggiore che non siasi supposto in alcun tempo. Avvi ancora il fatto che l'aumento di questi introiti è illimitato quanto l'aumento del commercio, e in verità l'idea del guadagno da farsi sembra che abbia colpito alcuni spiriti con tale forza, che gl'indusse a domandarsi se i privilegi stati concessi non siano così straordinariamente favorevoli, che tardi o tosto vengano negati dallo Stato di Nicaragua. Tuttavolta non v'è questo pericolo, poichè il trattato di protezione ratificato fra i governi della Gran Bretagna e degli Stati-Uniti guarentisce compiutamente la possessione sicura di tutti i diritti della compagnia.

Altro importante indizio che si compirà il canale navigabile l'abbiamo nel fatto del non esservi strade concorrenti. A Panama si dee costruire una strada a ruotaie di legno a buon mercato, la quale tornerà assai proficua al commercio di transito pel Perù ed il Chili, ma è interamente abbandonato il progetto di un canale in quel sito. Lo stesso accade a Tehuantepee, ove le difficoltà sono maggiori che non a Panama. Nasce, egli è vero, la quistione se in seguito ad esplorazioni fatte in altre parti dell'America centrale o della Nuova Granata non si possa scoprire alcuna strada, la quale renda possibile la costruzione di un canale anche a minor prezzo che non a Nicaragua. Ma in un argomento che riguarda l'intero commercio del mondo avvi altri punti a considerare oltre la bassezza del prezzo, e coloro che hanno studiato i vantaggi di Nicaragua sostengono conoscersi abbastanza del paese tanto a mezzodì che a mezzanotte di quello Stato per istabilire il fatto che esso possiede intrinseche qualità essenziali al compimento dell'opera intera, che non si possono rinvenire in altra parte, e la mancanza delle quali niun risparmio di danaro, anche considerabile, mai compenserebbe.

E primieramente esso è vicino alla California parecchie centinaia di miglia più che non verun'altra strada, tranne Tehuantepec, e nel tempo stesso è così centrale che può combinare gl'interessi delle contrade meridionali e settentrionali del Pacifico. Quindi contiene due magnifici *dock* naturali, ove possono riparare tutti i vascelli del mondo. In terzo luogo abbonda di prodotti naturali del suolo ed è assai popoloso. In quarto luogo è sano quasi dovunque. Finalmente ha un porto sul Pacifico, che per usar le parole di Dunlop nel suo libro sull'America centrale, è buono quanto altro qualunque e incontestabilmente superiore a Portsmouth, Rio Janeiro, Porto Jackson, Taleujana, Callao e Guayaquil. Inoltre la vicinanza della California decide la quistione sulla cooperazione ame[illegible], la quale, possiam ben credere, non verrebbe [illegible] ferta ad altra strada più meri[illegible] e s[illegible] inutile pensar all'impresa. Tuttavia dobbiamo al tempo stesso ammettere che se qualche compagnia volesse adottare l'esempio dato dalla compagnia americana e cominciare a proprie spese gli studi per una nuo[illegible]da, meriterebbe o[illegible]i considerazione e dovrebbe n[illegible] fra' benefattori dell'umanità qualunque fosse il ri[illegible] de'suoi tentativi. Niuno potrà direttam[illegible]mente assumersi quell'intrapresa senza ve[illegible] e onorato.

E quell'onore non è lontano. Il progresso [illegible] unità per la prima volta in modo diretto le due grandi nazioni, dalla cui scambievole amicizia dipende la salute del mondo, e il suo compimento [illegible] commercio una rivoluzione più estesa e [illegible] che non altra che sia mai occorsa e sarà tutta [illegible] rapida che ne potranno essere testimonii molti che [illegible] al presente sono attempati.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — Istituto nazionale di pubblica beneficenza. Monumento al Re Carlo Alberto. Modificazioni e variazioni al programma primitivo.

Il comitato di direzione della Società Patria alle popolazioni degli Stati Sardi.

Mentre il comitato, istituito per rappresentare la Società Patria e promuovere le sottoscrizioni per la fondazione di un *istituto nazionale di pubblica beneficenza qual monumento al Re* Carlo Alberto, va diramando a norma del programma del 20 luglio decorso, in tutti i comuni dello Stato il progetto per esteso insieme ai registri destinati a raccogliere le sottoscrizioni e le ricevute del danaro, si crede egli in dovere di [illegible] di questi regii Stati, come il [illegible] favorevolmente accolto, ove ha già potuto essere sino ad ora divulgato; e come da moltissime e spettabilissime persone, e specialmente da varii illustri prelati zelanti del pubblico bene, gli pervengano lettere cortesi di consigli e di incoraggiamenti a proseguire nella filantropica e nazionale intrapresa. A tale effetto furono già da alcuni vescovi indirizzate lettere circolari ai parroci perchè abbiano con l'influenza del loro ministero a far conoscere in ciascuna comunità quanto sia utile un tale istituto, e nel tempo stesso onorevole alla nazione, come attestato di riverenza e di gratitudine al magnanimo Re, e come documento della carità del popolo subalpino, a niuno secondo in opere di nazionale decoro e di patria beneficenza. Taluni di essi vescovi considerando come questo istituto debba essere opera veramente nazionale e non soltanto municipale, utile cioè a tutte le provincie dello Stato, hanno sapientemente fatto presente di qual maniera potrebbe rendersi vieppiù vantaggioso col comprendere nel suo seno quelle istituzioni che non possono aversi in ciascuna provincia e quelle altresì di cui tuttora il nostro Stato è sprovveduto. Queste sarebbero una scuola pei ciechi, un'altra pei sordi-muti ed un ricovero pei *cretini* od imbecilli.

È infatti a cognizione del comitato che al ministero giunsero alcune domande delle provincie, acciò quest'infelice porzione dell'umana famiglia possa avere un ricovero speciale, non essendosi finora pensato a procacciarle un asilo il quale la tolga ai pericoli che ne minacciano di continuo la esistenza.

Una pertanto delle essenziali modificazioni che saranno portate al piano fondamentale dell'istituto si è quella di restringere d'assai la sezione del grande asilo infantile, od eliminarla del tutto, attesochè non potrebbe essere d'utilità alle provincie tutte, le quali pure concorrono all'attuazione della benefica intrapresa. Quindi parte o tutto il fabbricato designato nella pianta dell'edifizio pel grande asilo infantile sarebbe destinato alle due scuole pei sordi-muti e pei ciechi, ed ivi pure o nella quarta sezione assegnata per ricovero dei vecchi invalidi, troverebbero anche asilo i *cretini* o imbecilli vagabondi.

Il proposto istituto avendo per iscopo principale di centralizzare tutti quei soccorsi ed aiuti all'umanità che non possono individualmente prestare tutte le provincie nella loro città capo-luogo, credesi inutile di dichiarare che conseguentemente resta escluso dall'istituto il *Ricovero di Mendicità*, come quello che trovasi già aperto o sta per aprirsi in ogni provincia dello Stato.

Il comitato ringrazia vivamente tutti coloro che gli vennero in aiuto cortese coi loro consigli e suggerimenti, e dichiara che riceverà ancora con sommo gradimento tutti quelli che gli venissero indirizzati, perchè l'istituto possa divenire ciò che fu nell'intenzione di chi l'ha proposto, un vero centro di nazionale beneficenza.

L'immenso numero dei registri e di stampe che il comitato dovette diffondere in tutti i comuni dello Stato, non permise che tale distribuzione potesse così presto ultimarsi, ma lo sarà quanto prima. A suo tempo il comitato si riserva di occuparsi del regolamento generale e dei regolamenti parziali per ogni sezione, affine di trasmetterli ai rispettivi municipii del capo-luogo d'ogni provincia per le loro osservazioni, onde condurli alla maggior possibile perfezione, e con ciò ottenere lo scopo desiderato, quello cioè di rendere l'istituzione utile alla nazione, che tutta vi concorre per attuarla, e perchè trattasi di un monumento che tutta la nazione erige alla memoria di quel Re che tanto operò per renderla grande e felice

Il presidente Cibrario.

— *Soccorsi a Brescia.* — L'esimia carità del popolo del sobborgo della città di Casale, in colletta promossa a cura del sig. Giuseppe Isac del Vecchio, e del reverendo parroco sig. D. Evasio Albano, diede colla sua tenue, ma grandemente apprezzabile offerta per la fratellanza italiana e sentimento di carità nazionale diffusasi anche in poveri contadini, sacchi 3 meliga e staia 3 segala, non che lire 5, 20 in danaro.

La nazione che può vantare simili esempi può dirsi avanzata nella civiltà.

Dal municipio di Castelvecchio, provincia di Oneglia, fu inviato a questa commissione un mandato per lire 50 come segno d'affetto verso l'eroica Brescia, scusandosi come le strettezze finanziarie di quel comune non permettessero di assecondare i voti dei contribuenti e di deliberare un maggior soccorso.

Vennero pure alla commissione lire 234, 30 prodotto di una soscrizione promossa per cura del municipio della città di Albenga, e come dall'elenco che pubblicheremo dei diversi soscrittori.

— Dal sig. P. B. furono inviate alla commissione [illegible] 50.

Genova, 24 *ottobre.* — Questa mattina tutta l'ufficialità della guardia nazionale, alla testa del suo comandante generale, si recò a far visita al sig. intendente generale conte Antonio Piola, il quale l'accolse con quei modi affabili e cordiali che tanto l'onorano e lo rendono accetto a' suoi amministrati. (*G di Genova*).

Firenze, 22 *ottobre.* — Da un articolo che si legge nello *Statuto* di Firenze sul la nomina del senatore Chigi a comandante del Porto di Livorno togliamo i seguenti periodi

— La separazione fra governanti e governati è intera quando i primi mostrano di non avere fiducia nei secondi, e si armano di straordinarie difese, quasi custodi di città che sia per essere assalita dall'oste nemica. Tale in sostanza è la condizione della Toscana dopo i decreti del settembre. E se queste condizioni sono gravi al paese, non devono essere meno gravi allo stesso governo.

Ma facile sarebbe l'uscirne se il governo, tornando a migliori consigli, si comportasse in ordine a Toscana tutta come si è diportato in questi ultimi giorni relativamente a Livorno nella nomina del signor senatore Chigi a comandante di quel Porto.

La nomina del signor Chigi ha confortato tutti i Livornesi, perchè risuscitava nella loro mente la memoria di tempi migliori, nei quali l'accordo fra il governo ed il paese era intero, perchè il governo rappresentava il paese come il paese rappresentava il governo.

— In Toscana uffiziali, sotto-uffiziali e soldati dei reggimenti fanteria di linea sonosi sempre gravemente doluti, e bene a ragione, del pessimo sistema che fu ed è tuttora in vigore fra noi d'incorporare in questi reggimenti quegli individui che per qualsia grave colpa non meritano più oltre l'onore di appartenere ad un corpo distinto. Diuturni sono gli esempi di un tal procedimento. — Ed uno che più d'ogni altro sotto molti rapporti ci ha colpiti, si è quello recente di un graduato di gendarmeria disertato da Pontassieve, ove era capo di quel distaccamento, apportando seco danari non suoi, ma il tribunale militare, consenziente il ministro della guerra, lo degradava, astringendolo ad incominciare nuova capitolazione nel primo ed unico reggimento toscano fanteria di linea. — Mentre questa misura è provvidissima per i corpi or menzionati, non riesce di comparativa equità rispetto agli altri cui voglionsi aumentare i colpevoli per l'espiazione di una pena.

Ciò, saviamente raziocinando, condurrebbe alla conclusione che i reggimenti di fanteria sieno quasi il carcere dei delinquenti. (*Statuto*).

Napoli. — Scrivono da Aquila, capitale dell'Abruzzo ulteriore, in data 2 ottobre: « La settimana scorsa furono messi in libertà tredici individui, imputati d'avere nell'epoca del regime costituzionale forzate alcune antiche guardie urbane a togliere dai cappelli la nappa rossa e sostituirvi la tricolore. Nel numero di questi sono due figli dell'ex-ministro marchese Dragonetti, il quale si trova parimenti detenuto in Napoli. Dopo tredici mesi di prigionia, la corte speciale ha dichiarato che nulla constava a loro carico. »

ESTERO.

CALIFORNIA. — Le ultime notizie della California recano che le turbolenze non hanno termine in quel paese; anzi diconsi giunte ad un grado molto serio. Vi rimase ucciso un gran sceriffo e molte altre persone in una delle mischie avvenute.

INGHILTERRA. — A quanto pare il governo inglese ha nominato per rappresentarlo presso la repubblica di Liberia, un uomo esempio di colore. È questo, per quello che si dice, il primo della nomina di un mulatto alle funzioni di console inglese, per cui l'ingresso del nuovo funzionario al *Foreign-Office* destò venerdì scorso una viva curiosità. Questo funzionario è d'altronde un uomo d'ingegno superiore e di squisiti modi.

Irlanda. — La prima adunanza del comitato nominato per porre in opera la risoluzione del sinodo di Thurles, ebbe luogo giovedì scorso a Dublino. Numerose e ricche sottoscrizioni furono ricevute in quella tornata.

Leggiamo nello *Spectator:* — Nella chiesa nazionale regna molta agitazione, benchè nissuno abbia esatta cognizione di quanto avviene e che pare piuttosto velato che manifesto al pubblico. In generale però ne risulta che taluni di Bristol hanno abbandonato l'unione in guisa di deferenza per il neo-romanismo di altri, e che il dottore Pusey, respingendo su tutta la linea gli intempestivi aggressori, li rende responsabili di avere fomentato uno scisma che altrimenti non avrebbe esistito. Nel corso della sua denunzia egli fa una dichiarazione personale degna fino ad un certo punto del pubblico interesse, cioè che egli vuole morire nel seno della chiesa d'Inghilterra.

Molta sensazione fece anche — forse in mancanza di altro oggetto più interessante — la nuova usurpazione perpetrata dalla corte romana con creare un arcivescovo di Westminster. A questo fatto si attribuisce generalmente più importanza che non conviensi. Egli è vero che la legge vieta ai vescovi della Chiesa romana di assumere titoli di sedi, ma ciò fu concesso in Irlanda e anche in Inghilterra si tollerarono nomi stranieri in vece dei nomi indigeni. Noi per questo non sentiamo nè paura nè indegnazione, quand'anche lord Arundel e Surrey ed altri cattolici di speculazione aspirassero a questa carica, e neppure restiamo spaventati quando leggiamo nei bullettini mercantili che da Berlino sono venuti molti ornamenti destinati al rito romano.

Ma non si può negare che vi sia una tal quale indilicatezza nell'oltrepassare i limiti del moderno tollerantismo inglese, installando un arcivescovo in un distretto eminentemente protestante e per niente cattolico. Forse quest'apparente allargamento non sarà neppure senza pericolo per quel partito stesso che ne calcola i risultati. Non si può mettere in dubbio che il papismo è minacciato nel suo centro e che in Italia istessa il sentimento anti-papista comincia a diventar nazionale.

Questo estendersi del cattolicismo non può dunque che accelerare il processo di dissolvimento, tanto più che la Chiesa romana imiterà forse l'esempio di altre non rompendo intieramente, ma imbevendosi di un novello spirito che gradatamente ne opererà la conversione.

E già questa trasformazione è incominciata più che non sembra indicare l'imperfetta manifestazione del giobertismo, e là dove simili opinioni si trovano in contatto colla discussione teologica e spirituale dei tempi, la conversione si opererà non solo individualmente ma collettivamente. Gli ornamenti da chiesa che ci spediscono in Inghilterra, e le eccentricità del sacro collegio sono cose da niente in confronto di questi gravi fenomeni: il progresso del mondo non può essere arrestato da pitture meschine o da audacità paroliere.

SPAGNA. — Leggesi nel *Clamor Publico* del 17 corrente:

Lo stato discusso pel 1851 si presenta con nuovi carichi. Nell'anno corrente non fu fatta alcuna economia; invece si accumularono impegni per l'avvenire, che giungono a 75 milioni di reali, senza contare il *deficit* tra le spese e le rendite dello stato discusso del 1850, i 100 milioni che per lo meno esige il regolamento del debito, gli 75 a 80 milioni per la banca di *Fomento*, ed i 6 milioni che costeranno il teatro dell'Oriente ed altri pubblici lavori.

Il *deficit* pei primi 8 mesi del 1850 giunge a 182,023,889. Si possono dunque stabilire nel seguente modo i carichi che lo stato discusso del 1850 lascierà a quello del 1851.

Deficit del bilancio del 1850 . .	182023889
Crediti straordinari	60000000
Crediti supplementari	75000000
Aumento dell'int. debito pubblico .	100000000
Saldo di cap. della banca di Fomento	75000000
Teatro dell'Oriente.	6000000
6 0/0 d'interessi di crediti supplementari	4000000
	502000000

Se il governo usa dei crediti compresi nello stato *C* del bilancio, il deficit totale di quello del 1851 sarà ancora di 445 milioni di reali.

BELGIO. — Il ministro dell'interno indirizzò testè la circolare seguente ai governatori di provincia.

Brusselle, il 20 ottobre 1850.

L'idea di consacrare un monumento alla memoria della regina, di cui piange il Belgio la perdita, nacque da un moto spontaneo in un sol punto per tutto il paese. Senza distinzione di stato e di fortuna, tutti vengono a recare un tributo a questa opera pietosa. L'anima del popolo si è rivelata tutta intera nell'unanimità del dolore e nel bisogno di eternarne l'espressione.

Ma se la manifestazione presenta lo spettacolo di una commovente concordia, alcune diversità di opinione si sono già mostrate sul modo di tradurla in fatto. Appena furono poste a registro le prime offerte, che in parecchi luoghi differenti pareri furono palesati intorno alla destinazione da darsi ad esse. Qui parve si credesse che dovessero seguire una direzione sola, onde la grande idea potesse porsi in opera in modo degno dei sentimenti che la ispirarono; là, si chiese che i donativi non andassero a riuscire in un fondo comune, e che la memoria della regina fosse, in certo modo, consacrata in maniera visibile, nei centri principali del paese, siccome è appunto venerata dappertutto.

Il governo non crede doversi punto mischiare in questo riguardo; egli vuol lasciare a questo slancio generoso tutto il suo carattere di spontaneità e di libertà. Tuttavia esso fu sollecitato da diverse parti, onde concorresse a regolare il movimento; e crede di non doversi ricusare all'appello. D'altronde, s'ei si intromette, si è soltanto per procurare ai donatori stessi il mezzo di manifestare i propri voti con ordine ed unione.

Parvegli che il modo più conveniente per ciò sia di aprire una conferenza, nella quale ogni provincia verrebbe rappresentata da un membro della deputazione permanente e dal borgomastro del capoluogo. Questi delegati si radunerebbero giovedì prossimo a Brusselle, dove sono d'altronde chiamati per la solennità del giorno. La conferenza potrebbe riuscire ad un accordo intorno alla direzione da darsi alle sottoscrizioni.

Tre principali combinazioni paiono presentarsi intorno a ciò: può trattarsi, o di erigere un solo monumento nazionale, o di fondare particolari istituti in ciascuna provincia, oppure anche di assegnare a diversi luoghi una parte di esecuzione e di rappresentazione nel monumento nazionale, il quale avrebbe così ad un punto il carattere di unità e d'individualità propria della stessa manifestazione.

Se, come io sono disposto a crederlo, sig. governatore, il modo indicato non trova ostacolo, vogliate, vi prego, invitare un delegato della deputazione permanente ed il signor borgomastro del capoluogo della provincia a trovarsi giovedì venturo, alle ore due, al palazzo del governo provinciale del Brabante, per prender parte alla conferenza.

Il ministro dell'interno
C. Rogier.

FRANCIA. — Nei giornali di Parigi del 22 v'ha la solita quantità di articoli; ma noi portiamo opinione che i soli loro autori li leggeranno con molto interesse. Essi in parte non sono che attacchi e repliche da giornale a giornale, fatte con una gravità che non lascia rimaner dubbio sulla intima convinzione degli avversarii essere le loro querele di grande momento per il pubblico, e in altra parte consistono in dissertazioni sulla soluzione del grande quesito che in questo momento agita gli spiriti. Gli articoli in proposito riboccano di ripetizioni, ma non sarà tuttavia senza interesse di far breve cenno degli argomenti dei giornali principali.

Gli organi del così detto ultra-legittimismo continuano a dichiarare che bisogna fare qualche cosa per distornare i pericoli di cui il 1852 minaccia la Francia, ma non trovano che sia una soluzione la proroga dei poteri in favore di Luigi Napoleone. Quattro sono i giornali legittimisti che combattono con energia la proposta, ma per verità noi non crediamo che essi rappresentino la quarta parte del partito legittimista.

L'*Union* che è considerata come l'organo del signor Berryer, non sostiene la domanda di proroga, anzi egli è evidente che non l'accetterà che al peggio andare, ma lascia aperta una porta anche per questa soluzione

quando si convinca che ogni speranza di ristauramento sia per ora se non altro infondata. L'*Union* è nemica dichiarata dell'opinione espressa da qualche legittimista che, non potendosi valere d'altro mezzo che dell'anarchia per arrivare ad una ristaurazione, anche l'anarchia sarebbe preferibile al manteuimento della repubblica.

L'*Ordre* continua a combattere il progetto di proroga ed accenna a varie difficoltà che s'incontrerebbero. Ma questo giornale ha fatto mostra di tanta ostilità personale al presidente, che l'influenza sua ha scapitato di molto sulle persone del partito detto dell'ordine.

Quanto agli ostacoli della proposta, molti converranno col signor de Girardin che, venendo questa appoggiata dalla pubblica opinione, potranno di leggieri essere superati.

I giornali democratici socialisti hanno dichiarato che ogni tentativo di sovvertire la costituzione sarebbe seguito da una rivoluzione; ma il signor di Girardin domanda dove potrebbe fondarsi una rivoluzione quando la grande maggioranza del popolo approvasse la violazione.

I giornali che passano per esser organi dell'Eliseo si sforzano di provare che il paese non può esser salvato se non con una proroga di poteri, ed accertano che questi sentimenti guadagnano rapidamente terreno. Sarà vero o falso, ma a questi giornali conviene svolgere la questione dal suo lato favorevole. Al postutto è probabile che la nazione s'apprenda al partito di non lasciarsi guidare da veruna influenza.

Parigi, 22 *ottobre*. — Il presidente della Repubblica andò ieri alla caccia a Ferrières in una campagna del barone Rothschild. Gli tennero compagnia il signor Carlier ed il generale Changarnier.

— Leggesi nell' *Evènement*:

Il signor Guizot si porterà candidato nelle prossime elezioni nel dipartimento di Cher che ha due rappresentanti ad eleggere.

La legge della restrizione del voto e la ritirata dei democratici che non vi prenderanno parte alcuna, rendono certa, dicesi, l'elezione del sig. Guizot che trovasi in concorrenza col signor Mantalivet ed il sindaco di Bourges.

— Il consiglio dei ministri tenne oggi riunione e la terrà quasi ogni giorno sino all'apertura dell'Assemblea onde deliberare su di una serie di leggi, che dovranno essere presentate nei primi mesi della sessione del 1851.

— La legge sulla guardia nazionale preoccupa seriamente il gabinetto. Esso non trovasi del tutto unissono su alcuni articoli di questa legge, la quale, come già la legge sul suffragio universale, eliminerà senza fondata ragione un gran numero di cittadini.

— Sonvi già presentemente in Parigi più di 400 rappresentanti, e credesi che verso la fine del mese saravvi la quasi totalità.

Le varie riunioni si formeranno nei primi giorni di novembre.

— Dontinuano le voci sulla ritirata del gen. Hautpoul. Ieri in una sala politica, d'ordinario ben informata, accertavasi che il portafoglio della guerra sarebbe confidato al luogotenente gen. Schramm, presidente del comitato di fanteria.

— Nei giorni scorsi ebbe luogo a Tolosa uno scontro tra il sig. Lucet redattore dell'*Émancipation*, ed il sig. De Launay redattore della *Gazette de Languedoc*. Il duello fu colla spada. Dopo alcuni scambi il signor De Launay fu ferito al braccio destro. I padrini dichiararono che il duello era finito. La ferita del signor Launay non è grave.

— Leggesi nel *Toulonnais*·

Giunsero ancora varii distaccamenti destinati ai reggimenti componenti la divisione d'occupazione stazionata negli Stati Romani; essi rimarranno accantonati nei dintorni di Tolone sino al giorno dell'imbarco.

Tutti i nostri bastimenti a vapore disponibili sono ora impiegati al trasporto delle truppe mandate in Italia ed in Algeria.

Così la fregata a vapore il *Vauban*, il bastimento a vapore la *Chimère* sono partiti pochi giorni sono per Oran col primo e secondo battaglione del' 11 reggimento di fanteria leggiera, e ieri l'altro partì per Civitavecchia la fregata a vapore il *Sané* e la corvetta a vapore il *Veloce* con forti distaccamenti dei 36 e 53 reggimenti di fanteria di linea.

— Annunciasi, non sappiamo con qual fondamento, che la squadra inglese del Mediterraneo è uscita dal porto di Malta per recarsi sulle coste di Spagna, e fa ora la sua quarantena a Mahon.

— Il padre Mathew, l'apostolo della temperanza, che da qualche tempo erasi perduto di vista, trovasi a S. Louis (Stati-Uniti) dal 23 settembre. Si contano 250,000 le persone che dopo il suo arrivo negli Stati-Uniti gli prestarono giuramento di temperanza.

— Dietro le notizie avute da Algeri, il cholera diminuiva in ogni parte della colonia. In Algeri stessa da più giorni non eravi più successo alcun caso.

— Il procuratore della repubblica chiese oggi un processo contro il gerente del giornale *La Mode* e contro il sig. di Besselevre per un articolo inserto nel numero di questo giornale dei 19 ottobre intitolato: *Boutade d'un républicain de la commission des vingt-cinq*. Questo articolo conteneva ingiurie alla persona del presidente della repubblica.

— Varii nostri consoli ricevettero non ha molto il titolo ed i poteri di consoli dello Stato Romano.

— Leggesi nell'*Evènement*:

Fu ripresa all'Eliseo la questione dei marescialli.

Il generale Changarnier portato la prima volta sulla lista, non per altro che per soddisfare una frazione della borghesia, avrebbe fermato questa volta l'attenzione particolare del potere.

Sperasi con ciò di fare oltrepassare al comandante in capo dell'armata di Parigi quei limiti di discrezione che egli stesso si è imposto, dacchè prende l'atteggiamento di potenza militare.

— Scrivesi da Vidauban:

Passò di qui martedì il signor di Falloux proveniente da Nizza. Egli era accompagnato da suo fratello prelato alla corte di Roma. Molta folla accalcavasi alla vettura dell'ex-ministro dell'istruzione pubblica.

— Annunciavasi ieri lo scioglimento della guardia nazionale di Villeneuve-sur-Lot. Sappiamo oggi che per decreto dei 20 ottobre la seconda compagnia del battaglione di fanteria di Cherbourg e l'artiglieria di questa città furono del pari sciolte. Alle guardie nazionali s'accordarono otto giorni per la consegna delle armi: ma già fin dai 19 l'autorità ha preso possesso dei due cannoni rimessi all'artiglieria sotto il regno di Luigi Filippo. Questa misura è d'essa una conseguenza del viaggio del presidente della repubblica?

— Pare cosa certa che il generale d'Hautpoul, abbandonando il ministero, non riceverà, siccome a torto erasi detto, il governo dell'Algeria, e che sarà nominato ad un'ambasciata.

Parlasi del posto di Madrid che, come si disse, deve avere un ambasciatore invece di un semplice ministro plenipotenziario. Dicesi che il Presidente siasi già assicurato che questa nomina verrà accolta favorevolmente da Narvaez e dalla regina Isabella.

S. E. il cardinale Wiseman, che il papa provvide del titolo di arcivescovo di Westminster, deve ritornare per Parigi e fermarsi al collegio degl'Irlandesi. Questo collegio riceverà un ordinamento ed un'importanza nuova.

(*Courrier de Lyon*).

Un matrimonio alla Murat.

Noi annunziammo, giorni sono, che la città di Rhètel (Ardenne) ebbe a vedere un' infame orgia, di cui i demagoghi si gloriano denominandola: *Matrimonio alla Murat*. Non abbiamo voluto, per un riserbo che ognuno capirà, nominare gli attori di quella scena ributtante. Oggi ci si scrive da Rhètel che un tale affare sta innanzi alla giustizia.

— Il giorno 17 corrente, il tribunale correzionale di Strasburgo pronunziò un giudizio identico nell'affare del *Courrier du Bas-Rhin*, prevenuto di avere inserto alcuni brani tolti da giornali tedeschi senza nome d'autore. Il pubblico ministero abbandonò la prevenzione ed il *Courrier du Bas-Rhin* rinunziò alla difesa. Il tribunale riconobbe in questa causa, come nella precedente, che gli articoli incriminati non erano articoli di discussione.

— Dicesi che *La Reforme* ricomparirà sotto il titolo: *Le Vote Universel*.

SVIZZERA. — Ticino. — *Rapporto degli ingegneri inglesi sulle strade ferrate.* (*Estratto da una corrispondenza da Berna*).

Gli ingegneri inglesi hanno fatto il loro rapporto circostanziato e ragionato che occupa 85 facciate con appendici. Questo sarà stampato nelle lingue tedesca e francese. Bisogna confessare che questo rapporto non fa procedere il gran progetto del Lukmanier. Non lo rigetta, ma lo subordina ad eventualità molto incerte.

Una gran parte del rapporto è propriamente tecnica, cioè sugli inconvenienti e sui vantaggi del suolo svizzero in generale per la costruzione di linee di strade ferrate; e questa parte domanda ben altro studio che quello d'una rapida lettura. Parla degli errori stati commessi in Inghilterra ed altrove, lasciandosi guidare nel tracciamento delle linee dal principio illimitato della libera concorrenza, ed ammonisce gli Svizzeri di non lasciarsi dominare dalla smania di andare a piacere di qualunque località un po' importante con un disastroso sparpagliamento di mezzi e di forze.

Il rapporto si diffonde molto a dimostrare il gran vantaggio che si può trarre dalle correnti d'acqua ricche e perenni, e ciò naturalmente per le salite dal fondo delle valli ai luoghi superiori e pel passaggio da una regione all'altra, evitando i grandi *tunnels* dappertutto ove sia fattibile di farne senza.

Ecco cosa dice principalmente del Lucmanier « Il prolungamento della linea di transito in mezzo ed a traverso le più alte alpi, e mediante lavori che sorpasserebbero tutto quello che fu fatto finora nei paesi i più popolosi ed i più industriosi, è stabilito su calcoli così arditi, e su considerazioni così estranee agli studii degli ingegneri, che non vi ha gran cosa a dire per il momento su questo soggetto. Il passaggio del Lukmanier al Lago Maggiore fu esaminato, ma l'insufficienza delle informazioni precise sopra i dati tecnici ed il carattere gigantesco delle difficoltà da vincersi scartano la possibilità d'arrivare ad una opinione definitiva.»

Gli ingegneri passano a descrivere brevemente la linea e ad esaminare due progetti del signor ingegnere Lanicca pel passaggio del monte; parlano dell'invenzione Maus; ritornano di nuovo all'esame degli elementi di convenienza della strada in discorso; ed in quanto alle altre linee raccomandano l'idea non nuova del congiungere i laghi di Lemano e di Costanza, mediante un sistema di strade che parta da Basilea e si dirami a dritta ed a sinistra.

Però la diramazione principierebbe nelle parti di Olten e di Soletta, e comprenderebbe il prolungamento sino a Lucerna come scala pel S. Gottardo: questo prolungamento è dei meno malagevoli quanto alla natura del terreno. Trovano degna di speciale raccomandazione la strada da Yverdun al Lemano, al quale metterebbe capo tra Losanna e Morges. Assai difficile per la località sarebbe il tronco da Zurigo a Winterthur ed a Frauenfeld; facilissimo invece da questo punto a Romanshorn sul lago.

La strada da Sciaffusa a Winterthur non promette utili proporzionati allo spendio se non nel caso che dal territorio di Germania si prolungasse sino a Sciaffusa alcun tronco.

Rorschach lo vorrebbero in comunicazione con Romanshorn, se ho ben ritenuto; da Rorschach a S. Gallo nessuna convenienza. Facile la strada in Val del Reno, ma promettente vantaggi più a paesi germanici che ad una popolazione svizzera alquanto numerosa; perciò subordinano anche questa parte del sistema Lucmaniano a contribuzioni dell'estero. Più plausibile trovano il tronco di Wallenstatt.

Dal complesso del rapporto in discorso, il pensiero della grande impresa del Lucmanier accarrezzato dai tre cantoni e dal Piemonte, riceve tutt'altro che una spinta in avanti dal tanto desiderato arrivo degli esperti britannici signori Stephenson e Swinburne.

Nel rapporto si fa cenno del tronco luganese per a Bellinzona, menzionato, come più altri, d'interesse subalterno, e gli esperti lo dichiarano di esecuzione la più malagevole e lo scartano, dichiarando che farebbe la rovina di chi lo intraprendesse.

— Il signor M. Dunoyer vicario generale curato di Ginevra ha trasmesso al Consiglio di Stato una sua *Memoria sul progetto di legge federale concernente i matrimonii misti*. Questa memoria di 48 pagine è stampata in Carouge dal tipografo Fr. Grumel.

CAUSA DELLA SETTA
DELL'UNITA' ITALIANA DI NAPOLI.

Fine della 22 Udienza (2 *settembre*).

V. Risorgimento *N.* 871 *e precedenti.*

È introdotto Giuseppe Piediferro, negoziante. Analogamente interrogato sulla terza posizione, depone che abita da molti anni nella stessa strada dove il De-Gioanni ha il suo negozio, che ha avuto occasione di conoscerlo, e che gode ottima opinione presso il pubblico.

È introdotto il parroco De-Carlo, rettore dei pii operarii. Analogamonte interrogato sulla medesima terza posizione, depone che il De-Gioanni gode buonissima opinione, e che lo conosce per uomo probo, amante dell'ordine e della tranquillità, che era assiduo ai doveri di buon cattolico e frequentava i sacramenti. A richiesta della difesa il testimone dice essere vero che ha apposta la sua firma ad un attestato dei padri della pia opera a favore dell'accusato... Si passa al discarico dell'accusato Giuseppe Caprio.

È introdotto Luigi Freda, garzone falegname. Analogamente interrogato sulla prima posizione, depone di non conoscere quali relazioni esistessero tra Giuseppe Caprio e Salvatore Colombo, ma sapeva soltanto che, lavorando nella qualità di garzone nella bottega del Caprio, venne un giorno il Colombo e lasciò molti pezzi di legname per fargli fare un pancone. Al suo ritorno il maestro gli disse di non intraprendere il lavoro se prima non avesse la caparra, ed andò via. Analogamente interrogato lo stesso testimone sulla seconda posizione, depone che circa 10 giorni prima di essere arrestato, il Caprio lo incaricò di informarsi se un medico, che si chiamava Cesare Braico, andava nel caffè a' Guantai accosto al vicoletto dei Tironi. Essendosi colà recato ed avendo saputo dal caffettiere che effettivamente quel signore frequentava la sera il suo caffè, il Caprio quando ebbe tolto mano al lavoro della giornata accompagnato da esso deponente andò al caffè e pregò il Braico di una raccomandazione per ottenere una liberanza in conto dei lavori che aveva fatto per le Camere. Il Braico disse che gli avesse recato una supplica, come in effetto il Caprio fece la sera stessa. Dopo qualche giorno seppe poi dal Caprio che la raccomandazione aveva fatto effetto, avendo ricevuto una polizza di novanta ducati. Il Caprio dice che il pancone fu restituito incompleto e sta nella bottega del Colombo; il Colombo risponde che se lo riprese perchè il lavoro non finiva mai, ed il Caprio chiedeva sempre danaro. Il Caprio replica che non ebbe mai un soldo, eccetto quei sette carlini.

È introdotto Pasquale Strazzullo, pittore ornamentista al servizio di S. A. il conte d'Aquila. Analogamente interrogato sulla terza posizione, depone che il Caprio essendosi fratturata una gamba mentre lavorava per S. A., ne ebbe per commiserazione una pensione. Depone altresì che tanto nel 27 gennaio, quanto nel 5 settembre 1848 il Caprio trovavasi sul real palazzo, dove stava eseguendo lavori dell'arte sua. Domandato dal presidente se il Caprio rimase in quei due giorni sempre nel real palazzo, risponde che veniva a lavorare di buon mattino come tutti gli altri artefici, e se ne andava la sera: che perciò ebbe occasione di vedere il Caprio anche in quei due giorni, e può attestare che se ne andò via cogli altri verso la sera. Soggiunge che queste cose possono essere attestate anche dal controllore. Il Caprio dice che ebbe la pensione dalla munificenza di S. A., poichè quando cadde si trovava presente e gli prodigò ogni specie di soccorso, ed inoltre gli mandò una polizza di 40 ducati. Soggiunge che S. A. conosce questi fatti, poichè in quei giorni lo vide, e se potesse essere chiamato come testimone, certamente ne attesterebbe la verità.

È introdotto Cesare d'Apice, sacerdote. Analogamente interrogato sulla quarta posizione, depone che il Caprio gode di buona opinione nel quartiere e che esso dichiarante lo vedeva assiduo a'suoi doveri di buon cattolico. L'avvocato Priteo insiste nuovamente per l'ammissione dello esperimento di fatto, e l'avvocato Castriota dimostra esserne sorta la necessità in pubblica discussione. Il pubblico ministero si rapporta alle precedenti conclusioni e la G. C. rigetta la domanda. Si passa al discarico dell'accusato Antonio Miele, arciprete.

È introdotto Vincenzo Cassetti possidente. Analogamente interrogato depone che in aprile 1848 diede in affitto al sacerdote Miele un quartiere mobigliato della sua casa Vico delle Chianche, num. 23, per ducati 30 al mese cominciando dal 1 maggio. Il Miele passò al novello appartamento, e veniva da una casa, strada Speranzella n. 65. Verso la metà di luglio passò poi ad abitare Vico delle Campane, n. 56. Richiesto come sapesse donde il Miele veniva, e dove andò ad abitare dopo che ebbe lasciato il suo appartamento, risponde che conobbe l'antica abitazione del Miele in occasione di conchiudere il fitto, e seppe poi che era andato ad abitare nel Vico delle Campane, in occasione che per errore confuse colla sua roba alcuni oggetti di casa.

È introdotto Giuseppe Martucci sacerdote. Analogamente interrogato depone che come antico amico della famiglia visitava alle volte l'arciprete Miele. Fu a vederlo successinamente nella strada Speranzella, fino a tutto aprile nel Vico Chianche, dove stette circa tre mesi, e poi al Vico Campane; ad analoga domanda spiega che nelle due prime case vedeva anche la famiglia, cioè il padre, la madre, due sorelle monache ed un fratello. Nell'ultima abitazione il Miele era solo, poichè la famiglia era ritornata in provincia.

È introdotto Achille Bracco, uomo di affari. Analogamente interrogato, depone che dalla metà di luglio 1848 in poi, facendo gli affari del signor Tenori diede in fitto all'arciprete Miele un quartiere nel Vicolo delle Campane, pella pigione di 30 ducati al mese.

Fece la corrispondente rivela in polizia e deve trovarsi sul commissariato del quartiere S. Ferdinando. Ad analoga domanda risponde che il fitto era pagato in contanti, e che esso dichiarante ne lasciava i ricevi in nome del signor Tenori. Si legge un documento che attesta essere imperibile il testimone Edoardo Tessitore. Il Miele osserva che il testimone è partito con regolare passaporto, come rilevasi dal foglio officiale. Conoscendosi dunque il luogo dove si è recato, insiste affinchè sia citato. La gran corte si riserva di deliberare. Si leggono le fedi d'infermità per Giambattista Tosco e Raffaele di Giacomo.

L'accusato Miele insiste per la loro udizione. La gran corte delibera citarsi novellamente i testimoni. L'udienza è tolta alle ore 2 1/2 p. m. L'esame di questa parte del discarico ha fatto buona impressione, e specialmente per ciò che concerne l'accusato Miele, poichè l'accusa assume sulla confessione del Romeo (poi ritrattata nel costituto) che il Miele diede a stampargli il catechismo della setta dell'*Unità italiana*, ed esso Romeo gli recò le stampe in maggio 1848 nella sua abitazione *strada Speranzella*, mentre il Miele sosteneva essere quel fatto impossibile essendo passato altrove ad abitare dal primo maggio. Ed il discarico ha nettamente provato la verità dell'assunto del Miele.

DOCUMENTI DIPLOMATICI

Sulle cose d'Italia dal giugno 1846 *al marzo* 1849.

(*Vedi* Risorgimento *n.* 865).

Lord Cowley al visconte Palmerston.

Francoforte, 8 settembre 1848.

L'arciduca Giovanni accennommi ieri sera di avere ricevuto notizia da Vienna che il governo austriaco era disposto ad accettare la mediazione anglo-francese, per assestare le vertenze colla Sardegna, sulle basi degli antichi trattati. Osservai che ciò non era un accettare la mediazione, a mio credere, ma bensì un tentativo d'indurre i governi di Francia e d'Inghilterra a dichiararsi preventivamente in favore dell'Austria sopra uno dei punti principali che le potenze mediatrici dovranno prendere in considerazione. (*Firmato*) Cowley.

Sir R. Abercromby al visconte Palmerston.

Torino 8 settembre 1848.

Ho l'onore d'informare V. E. che il generale Jasimowitsch aiutante di campo dell'imperatore di Russia giunse a Milano la sera del 5 corrente e tosto si recò al quartiere generale del feld maresciallo Radetzky col quale ebbe una lunga conferenza. Non si conosce ancora lo scopo della missione del generale.

(*Firmato*) Abercromby.

Sir R. Abercromby al visconte Palmerston.

Torino, 9 settembre 1848.

Il console generale di Francia a Milano giunse qui ieri sera con una lettera direttagli dal signor De la Cour il 3 corrente, la quale annunzia che il governo austriaco ha notificato la sua accettazione della mediazione anglo-francese per la pacificazione dell'Alta Italia, e invita il console generale a recarne senza il menomo indugio notizia al ministro francese presso questa corte.

Il signor di Bois-le-Comte non tardò a parteciparmi questa importante novella; ma sono certo che V. E. l'avrà saputa da S. E. il visconte Ponsonby, prima che le pervenga questo dispaccio.

(*Firmato*) Abercromby.

Il visconte Ponsonby al visconte Palmerston.

Vienna, 6 settembre 1848.

A norma delle istruzioni di V. E. esposi a S. E. il barone Wessenberg che il governo di S. M. divideva il desiderio espresso dal gabinetto francese intorno alla conclusione di un armistizio fra Venezia ed il governo imperiale.

Instai presso S. E. per una immediata decisione delle cose, rappresentandogli l'importanza che V. E. ed i francesi attaccano a quel provvedimento. Il barone dissemi che «comunicherebbe al consiglio quanto egli aveva dichiarato.»

Il consiglio era sul punto di radunarsi, ed io spero che quanto V. E. ha raccomandato sarà fatto in un modo o nell'altro, ma non posso ancor azzardare di dire di più.

Mi è necessario di differire il mio rapporto intorno alla mediazione, finchè non sarò in grado di parlare con maggior conoscenza dei propositi di questo governo.

(*Firmato*) Ponsonby.

Il visconte Ponsonby al visconte Palmerston.

Vienna, 7 settembre 1848.

Ebbi l'onore di trasmettere a V. E. copia di una nota rimessa il 4 corrente a S. E. il baron Wessenberg, in cui il sig. De la Cour esprime il vivo desiderio del governo francese che l'armistizio conchiuso fra il re di Sardegna ed il maresciallo Radetzky si estenda a Venezia.

Debbo informare l'E. V. che il signor De la Cour mostrommi questa sera una nota officiale direttagli dal baron Wessenberg, la quale contiene il rifiuto di estendere l'armistizio a Venezia.

La mia domanda in proposito fu verbale; credo che il baron Wessenberg mi risponderà domani del pari verbalmente. (*Firmato*) Ponsonby.

Il visconte Ponsonby al visconte Palmerston.

Vienna, 7 settembre 1848.

Ho nuovamente veduto questa mattina S. E. il barone Wessenberg, cui rammentai sì l'armistizio con Venezia, che la mediazione.

Farò il possibile per aggiustare queste faccende. La questione è qui di grave importanza e creduta meritevole di matura riflessione. Domani avrò l'onore di scrivere a V. E. (*Firmato*) Ponsonby.

Il visconte Ponsonby al visconte Palmerston.

Vienna, 8 settembre 1848.

Ricevetti da Torino un dispaccio del barone Abercromby, in data del 30 agosto, scritto dietro quanto egli aveva trovato nel mio rapporto all'E. V. su ciò che era occorso nel colloquio tenuto dal barone Wessenberg col signor De la Cour e con me il 22 agosto, rapporto a lui trasmesso per sua norma.

Il signor Abercromby esprime il suo rammarico che certe cose siansi dette dal governo austriaco sul conto di S. M. il Re di Sardegna, e soggiunge essere egli « felice di poter riporre nelle mie mani i mezzi di respingere distintamente ogni accusa; » quindi mi trasmette copia di parecchie lettere e note scritte dai ministri sardi e da altri, e dice « confidare che io potrò trovare nei documenti annessi ampii mezzi di allontanare efficacemente da S. M. Sarda e dal suo governo le imputazioni immeritamente lanciate dal gabinetto austriaco ». Egli conchiude che apprenderà con gran piacere che io abbia potuto rendere giustizia alla lealtà della condotta di S. M. Sarda e del gabinetto di Torino, e mi avverte che ha comunicato al governo di S. M. copia sì del dispaccio direttomi, che degli annessi documenti.

Dopo questo comunicai al barone Wessenberg tutte le lettere e le note speditemi dal signor Abercromby, e il barone Wessemberg me le ha testè rinviate.

Accusando al signor Abercromby ricevuta del suo dispaccio, gli partecipai il tenore del rapporto del console generale Dawkins del 1 settembre, nel quale era indicata la posizione dell'armata e delle milizie sarde. Non credo doverlo omai più disturbare in proposito.

(*Firmato*) Ponsonby.

Il visconte Ponsonby al visconte Palmerston.

Vienna, 9 settembre 1848.

Ho l'onore d'accludere all'E. V. copia d'una nota del 6 corrente diretta dal barone Wessenberg al signor De la Cour in risposta alla nota di questi in data del 4, in cui chiedevasi che l'armistizio convenuto tra il Re di Sardegna ed il maresciallo Radezky fosse esteso a Venezia. Il barone rifiuta di accondiscendere alla domanda del signor De la Cour. (*Firmato*) Ponsonby.

Il barone Wessenberg al sig. De la Cour.

Vienna, 6 settembre 1848.

Il sottoscritto ha ricevuto la nota direttagli dall'incaricato d'affari di Francia, il 4 corrente, e non indugiò a recarla a conoscenza del consiglio di S. M. I. L'incaricato di affari espone in questa nota il desiderio del suo governo che vengano dati degli ordini perchè l'armistizio concluso con S. M. sarda sia esteso a tutti i punti in cui esistono ancora le ostilità, e non sia diretto attacco alcuno contro quei luoghi o piazze di guerra di cui non presero ancora possesso le armi imperiali, e segnatamente contro la città di Venezia, onde la continuazione dello stato di guerra non accresca vieppiù le calamità dell'Alta Italia.

Il governo imperiale non lasciò alcun dubbio sul desiderio che lo anima di far cessare al più presto possibile ogni ostilità nelle provincie Lombardo-Venete: ne diede irrecusabile prova avendo preso, benchè inutilmente, l'iniziativa per pratiche di pace; altra ne fornì non esitando ad accordare in mezzo a' suoi trionfi l'armistizio richiesto dal Re di Sardegna.

Il governo francese apprezzerà per altro la differenza che passa tra una potenza belligerante, come S. M. Sarda ed una città insorta; colla prima si conchiudono armistizii, l'altra si pacifica.

Il governo imperiale desidera avidamente d'impedire un ulteriore effusione di sangue e non ne provocò.

Egli offre a questo fine un mezzo certo non meno che onorevole, dichiarandosi pronto ad accordare alla popolazione di Venezia, tostochè sarà ritornata sotto il dominio del suo legittimo sovrano, una piena amnistia. Egli offre a pari condizioni pari amnistia ai popoli delle altre parti del territorio Lombardo-Veneto, non ancora occupate dalle truppe imperiali. D'altronde quei popoli godranno istituzioni liberali basate e calcolate sulla loro nazionalità che S. M. prese l'impegno di dare alle provincie Lombardo-Venete. Quindi si trovano offerte dal governo imperiale tutte le agevolezze per compiere l'opera della pacificazione.

Ciò che più preme per ora è la stretta e piena esecuzione della convenzione d'armistizio conchiusa il 9 agosto con S. M. Sarda.

Trascorsero quattro settimane dopo la sottoscrizione di quella convenzione senza che la città di Venezia e la fortezza di Osopo sieno sgombrate dalle truppe sarde e l'armata Piemontese abbia abbandonato l'Adriatico.

Il governo imperiale osa reclamare a questo proposito l'intervento amichevole delle potenze che gli offersero la mediazione acciò non sia oltre frapposto ostacolo alla piena esecuzione della menzionata convenzione d'armistizio. (*Firmato*) Wessenberg.

Sir R. Abercromby al visconte Palmerston.

Torino, 10 settembre 1848.

Ho l'onore di spedire all'E. V. copia di un dispaccio e de' suoi annessi da me diretto all'ambasciatore di S. M. a Vienna, relativamente alle difficoltà affacciate dal feld-maresciallo Radetzky per non permettere la partenza da Peschiera del materiale da guerra sardo come era stato stipulato nelle condizioni dell'armistizio del 9 agosto (*Firmato*) Abercromby.

Sir R. Abercromby al visconte Palmerston.

Torino, 9 settembre 1848.

Ho l'onore di trasmettere a V. E. copia di una nota e dei varii documenti annessivi direttami da S. E. il baron di Perrone segretario di Stato per gli affari esteri di S. M. Sarda.

V. E. apprenderà dalla lettera del 5 del tenente generale Hess al tenente generale Chiodo, che S. E. il feld-maresciallo Radetzky esita ad eseguire le condizioni dell'armistizio 9 agosto, intorno alla permissione della partenza da Peschiera del materiale da guerra sardo e ciò dietro qualche infondata lagnanza ricevuta dal ministro degli affari esteri di S. A. R. il duca di Modena.

S. E. il feld-maresciallo annunzia pure per mezzo del tenente generale Hess essere intenzione di S. E. di far pervenire le lagnanze del ministro degli affari esteri modenese al proprio governo, e prevedere che da Vienna gli sarà trasmesso l'ordine di differir la partenza del materiale da guerra sardo che si trova ancora in Lombardia.

Basterà all'E. V. la lettura degli annessi documenti per comprendere ad un tratto che non esiste l'ombra d'un pretesto per questa diretta ed aperta violazione per parte del comandante supremo degli austriaci delle prescrizioni dell'armistizio di Milano, ed ho quindi fondata speranza che, attesa l'influenza di V. E. sul gabinetto di Vienna, saranno mandati ordini a S. E. il feld-maresciallo Radetzky per la pronta restituzione del materiale da guerra sardo, che malgrado le assicurazioni dello stesso luogotenente generale Hess (come dimostra il tenore della sua lettera del 30 agosto al tenente generale Chiodo) e in onta agli impegni dell'armistizio di Milano scrupolosamente e lealmente eseguiti dal governo sardo, S. E. tenta ora di ritenere in suo potere. In quanto alle lagnanze del governo modenese colle quali il maresciallo tenta giustificare la sua condotta, esse sono così pienamente confutate e respinte dall'annesso rapporto del maggior generale Sambuy che non annoierò l'E. V. con ulteriori osservazioni.

(*Firmato*) Abercromby.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 24 ottobre.

Oliver Arturo inglese, studente, da Ginevra. — Leaman Giovanni, Poingdestre Enrico, id., possidenti, da Parigi. — Fraser Arturo id., gentiluomo, da Milano. — Renault Graziano di Parigi, negoziante, da Nizza. — Guazzesi Francesco di Firenze, nobile, dalla Francia. — Magnani Antonio id., senatore e cons. di cass., da Milano. — Verona Angelo di Modena, banchiere, da Parigi.

Partiti il dì 24 ottobre.

Casparsson Augusto di Stoccolma, possidente, per Francia. — De la Alcadia di Parigi, conte, per Milano. — Gérard Benedetto di Vesoul, negoziante, per Firenze. — Masciaga Giovanni di Monza, possidente, per Milano.

DECESSI *del* 24 *ottobre in Torino.*

N. 11.

Dal 1 gennaio, totale » 4776.

ULTIME NOTIZIE.

Torino. — Il ministro delle finanze commend. Nigra trovasi da qualche giorno ammalato.

— Dicesi che prima della riapertura delle Camere sarà fatta da S. M. la nomina di varii senatori.

Genova, 25 *ottobre*. — È giunta questa notte proveniente da Torino la principessa di Monreale, sorella del defunto re Carlo Alberto.

— Informato questo consiglio generale di sanità marittima che dal 4 del volgente mese in poi diversi casi di *cholera-morbus* sono accaduti in Trieste ed Udine, ha stabilito che i navigli partiti dopo tal giorno dalle coste comprese tra l'Isonzo e Pola inclusive debbano sottostare nei regi Stati alla contumacia di giorni sei senza obbligo di sbarco ed espurgo in Lazzaretto dei suscettivi. (*Gazz. di Genova*).

Parigi. — Il *Moniteur* dei 23 contiene la nomina del generale Gian Paolo Schramm a ministro della guerra in sostituzione del generale d'Hautpoul nominato governatore generale dell'Algeria in sostituzione del generale Charon.

Vienna, 21 *ottobre*. — Veniamo assicurati che nei recenti dispacci del signor de Radowitz non si tratti più che di rinvenire un mezzo per far entrare l'Unione nella Confederazione larga. Si pretende che un tal mezzo verrà fornito da quegli Stati della prima, che spontanei dichiareranno di voler entrare nella seconda, stante la impossibilità di realizzare quella. (*Corr. Italiana*).

Alemagna — Le notizie che abbiamo stamane da Monaco confermano pienamente quelle già da noi date intorno ai movimenti di truppe bavaresi avvicinantesi alle frontiere dell'Assia Elettorale.

Borsa di Parigi *del* 23 *ottobre*. — Ieri all'apertura del *parquet* la disposizione della borsa era verso il ribasso e se ne assegnava per motivo la gravità delle nuove di Alemagna. Alcuni anzi annunciavano l'entrata degli austriaci nell'Assia. Queste voci accompagnate da vendite importanti, aiutarono il movimento.

A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 0[0 si chiude a 92 90 con ribasso di 65 cc. e il 3 0[0 a 57 50 con ribasso di 45 cc. Imprestito piemontese 972, 50.

S. NICCOLINI *gerente*.

TEATRI

CARIGNANO. — *ATTILA*, musica del maestro Verdi. — *Vi saranno nuovi ballabili.*

NAZIONALE. — Riposo.

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita.

SUTERA. — La drammatica compagnia Preda e Bassi recita: *Meneghino ciabattino ubbriaco.*

GERBINO. — La drammatica compagnia Tassani recita: *Ermilda, ovvero Gli orrori dell'Inquisizione.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
tasse ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un solo numero, cent. 40.

Dirigersi franco di posta alla *Direzione del giornale* IL RISORGIMENTO.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli*, e presso i principali Librai. — Per le Provincie, presso gli Uffizi postali. — LIVORNO, all'*Emporio librario*. — FIRENZE, *Vieusseux*, libraio. — ROMA *Capobianchi*, impiegato postale. — NAPOLI, *Padoa-Margheri*, libraio. — GINEVRA. *Cherbuliez*. — PARIGI, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet*. — LONDRA, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*; Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

[Ann]o III. — Torino, Lunedì 28 Ottobre 1850. — Num. 876.

[I Si]gnori associati al nostro giornale, il [cui] abbonamento scade con tutto il mese di ottobre, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA

La quistione capitale che si fanno i giornali francesi per[illegible] oggi è quella del cambiamento avvenuto al ministero [de]lla guerra. Per gli organi della maggioranza e più ancora [pe]r quelli dell'Eliseo vi è una duplice incombenza a sostenere, la giustificazione dell'allontanamento del gen. d'Hautpoul, e il credito e la stima che si vorrebbe conciliare intorno al suo successore gen. Schramm, la cui promozione al ministero dal segretariato generale che testè occupava nel dicastero della guerra ricorda troppo lo stile imperiale. Il *Constitutionnel* dedica un articolo alla biografia ed all'elogio del generale che non vediamo da alcun giornale contraddetto. L'allontanamento del precedente ministro trovava una spiegazione ben naturale nella posizione che si è fatta in faccia all'esercito, alla commissione permanente e all'Assemblea che va tosto a riunirsi. L'esercito non ha tutte gradite le riforme immaginate dal ministro. La disapprovazione della commissione permanente dopo la rivista di Satory era precisamente diretta contro lui, e finalmente l'avversione del generale Changarnier che ha sempre tutta la fiducia e tutte le simpatie dell'Assemblea poneva il ministro in discordanza col corpo legislativo.

Gli organi dell'opposizione non la intendono però al modo stesso, e particolarmente la *Presse* impiega un vivo e provocante articolo a prevenire l'accettazione della missione temporaria in Algeri confidata al generale. Si vorrebbe qualificare questa missione come incostituzionale, trattandosi di un rappresentante del popolo, di un esercizio temporaneo, di una funzione salariata. Si vorrebbe che il generale sentisse il dovere di tenersi pronto per rispondere alle interrogazioni che potranno farsi dall'Assemblea sulla sua amministrazione.

Alla conciliazione tra il presidente della repubblica ed il generale Changarnier si dà poi per causa una intelligenza tra partiti, per la quale l'Assemblea sarebbe disposta a votare la prorogazione dei poteri del primo, pigliando le mosse dai voti espressi dai consigli divisionali. Non sarebbe questo un sacrifizio della maggioranza orleanista, chè anzi si preparerebbe in questo modo a ben altri voti in un'epoca più o meno remota, dopo d'avere attribuite facoltà straordinarie, e diremo q[illegible]tenuti all'Assemblea in occasione della proroga dei p[illegible]sidenziali.

Inghilterra. — Londra, 23 ottobre. — Varii giornali assicurano che il capo del partito protezionista alla Camera dei comuni sarà il marchese Granby. — Dicesi che all'apertura del Parlamento il ministero si propone di presentare un bill per l'estensione delle franchigie elettorali. Il consiglio dei ministri si è riunito il 22 per la prima volta dopo la proroga delle Camere. — L'ex-regina dei francesi è giunta a Londra in compagnia del duca di Nemours, del principe di Joinville e della duchessa di Sassonia-Cobourg. — Scrivono da Dublino [illegible] oramai quasi certo che il Papa ha condannato i collegi della regina, malgrado le rimostranze dei vescovi cattolici che componevano la minorità del sinodo di Thurles. — La [illegible] dell'arcivescovo di Westminster eccita ognor più [illegible] e l'indegnazione del giornalismo inglese. — Erasi [illegible] che i fogli ministeriali prendevano la cosa più pacatamente, ma ora il *Globe* stesso concorre nel sentimento generale di riprovazione che ha eccitato in Inghilterra la condotta della corte romana (Vedi il giornale). Giunse ancora ad accrescere l'irritazione di questa polemica una lettera del signor Vakeley nuovo convertito al cattolicismo, che con calcoli statistici vorrebbe provare che i cattolici finiranno fra non molti anni ad avere la maggioranza nel paese.

Spagna. — Madrid, 23 ottobre. — La *Esperanza* è stata sequestrata. — I giornali ed i librai trovansi sotto la legge della nuova censura.

America. — Stati-Uniti. — Le notizie di Nuova-York, 9 ottobre, sono senza importanza. — In seguito all'applicazione della nuova legge sulla schiavitù, erasi manifestato un grande spavento fra gli schiavi del Sud, e molti si rifuggivano nel Canadà.

Non è più il principe di Prussia, secondo le ultime notizie, ma il principe Carlo fratello del re che andrà a Varsavia, dove sarà anche definitivamente risoluta, a quel che si dice, la quistione dei ducati.

Il governo provvisorio holsteinese conta molto sull'avvicinarsi della stagione invernale. Ma a che pro' se altronde l'esercito danese si ha fatto una legge di non toccare finora il territorio germanico? Pel bene di tutti è desiderabile la conciliazione, purchè sia tale che la Prussia possa esercitarvi un'azione preponderante. Il mutamento ministeriale dell'Annover non ebbe luogo. Il signor Stuve conserva il suo portafoglio, e la politica del governo reale sembra piegare in senso liberale e meno antitedesco. Si crede che i consigli dell'Inghilterra abbiano esercitata una salutare influenza.

[illegible] questione tra Austria e Prussia, la *Gazzetta di Augusta* ha il seguente dispaccio telegrafico: — Le cose [illegible]nte al punto estremo. La *Corrispondenza austriaca* [illegible] *Gazzetta dell'impero* contengono articoli oltremodo [illegible] e belli[cosi] contro la Prussia. Il nipote di Radowitz trovasi in missione segreta a Parigi. (Egli è da notarsi che l'ambasciatore prussiano è designato col nome di Redmer nella corrispondenza litografica di Parigi).

La *Gazzetta di Colonia* annuncia che il governo austriaco ha vietato ai giornali di Vienna di pubblicare dei rapporti sui movimenti militari. Questo divieto dicesi sia motivato dalle voci che circolano sulle marcie militari cagionate dagli affari tedeschi.

Da Cassel abbiamo che l'uditorato generale, benchè sciolto da Haynau, si riunisce giornalmente e prende decisioni.

TORINO, 27 *ottobre.*

L'attenzione dell'Europa è rivolta alla Germania. Non è più la sola Assia Elettorale che dà argomenti a discutere sulla posizione delle grandi potenze in rapporto alla quistione tedesca. L'attentato del signor d'Hassenpflug trova eloquenti commentarii ne' fatti posteriori, non solo degli altri paesi alemanni, ma anche di quella parte d'Italia che strettamente è congiunta alla politica austriaca; ed i fatti che si maturano di giorno in giorno in Germania non possono meglio rappresentarsi che come il successivo smascherarsi di molte batterie preordinate contro la libertà e contro la nazionalità germanica.

La Prussia con un poderoso esercito sulla frontiera del microscopico Elettorato non può ancora ottenere la dimissione di un ministro assiano! Dicesi è vero che l'elettore inclini a sottoporsi all'arbitramento prussiano nella lite col suo popolo; ma frattanto che a lui si consiglia o si permette questa picciola ipocrisia, la Dieta di Francoforte velando la sua devozione alla potenza che la ispira sotto la maschera di un facile puntiglio, finge irritarsi della ostinazione della Prussia a non volere riconoscere il suo diritto pubblico del 1815, e continua a comandare eserciti ed interventi a favore del picciolo governo fedifrago contro il buon dritto della resistenza costituzionale.

Frattanto che le dimostrazioni militari sono tali da credersi che le ostilità siano imminenti, se non si avesse oramai la certezza che le milizie non sono che comparse nel teatro della diplomazia, il colpo di Stato sassone, che annientò tutte le riforme costituzionali del 1848 e ridusse la costituzione ai termini del 1831 è seguito da una imitazione in più piccolo formato nel Meklemburgo, ove il principe annulla anch'egli la costituzione attuale e retrocede più rapidamente sino al 1818. Tra lo scioglimento meno crudo delle Camere vurtemberghesi, e l'aperta violazione dello Statuto di Cassel sta l'affare di Assia Darmstadt che partecipa dell'uno e dell'altro. Da ogni parte ai piccioli principi si affida la missione di fare le prime esperienze della ristorazione del potere assoluto e dell'individualismo contro la libertà e la nazionalità; giungono più tardi i maggiori, a meno che non aspirino come quello di Napoli all'onore della priorità in grazia di una speciale simpatia pel dispotismo. L'atto recentissimo con cui l'Austria prescrive l'esazione delle imposte come pel passato nello esercizio del 1851, dissipando ogni speranza di convocazione, non che della Dieta dello impero, delle stesse dietine provinciali che doveano riunirsi prima che spirasse il 1849, manifesta apertamente la genesi de' decreti del governo toscano del 21 e 22 settembre che prorogarono indefinitamente l'attuazione dello statuto, e giustifica le poche frasi con le quali noi collegammo a quell'epoca il fatto della Toscana con quello del Cassel, ed invitammo la Germania a farvi attenzione. Ultimo l'Annover accenna ad una ripetizione di que' suoi vecchi attentati per la quale tornerebbe non che allo stato del 1831, allo statuto del 1819; il ministero è mutato come troppo tedesco, gli armamenti sono spinti con vigore per l'intervento nell'Assia Elettorale in esecuzione de' decreti della Dieta, che porta il suo spirito di rappresaglia contro il governo di Berlino sino ad ordinare che il granducato di Baden sia evacuato dalla guarnigione prussiana ed occupato da altre truppe.

Mentre questi atti apertamente si compiono, l'imperatore di Russia giunge in Varsavia accompagnato da un diplomatico scelto tra quelli che più rappresentano la sua politica personale e sono più alieni dalle tradizioni di Alessandro, e l'imperatore di Austria vi accorre col presidente del suo consiglio. Ivi la Prussia dovrà anch'essa comparire per rappresentarvi forse una di quelle parti che restano indelebilmente sul cuore ai popoli e ai governi nazionali, e che più tardi sono germi di più grandi avvenimenti.

Noi dobbiamo attribuire a ciascuno la parte che gli compete; le cose umane sono assai complesse per poter mettere un avvenimento a carico di un sol uomo, di un partito, di un governo. Le spiegazioni che hanno un solo lato, possono brillare e illudere come sistemi, non sono però mai prossime al vero.

Senza dubbio l'imperatore di Russia è la chiave della volta dell'assolutismo in Europa, ma in tal qualità è sostenuto e sostiene: tutti gli interessi, tutte le passioni che si appoggiano a lui, vicendevolmente lo appoggiano; ciascuna pietra dell'emiciclo ha un bel dire che le altre tutte la incatenano e le impediscono di cedere al suo peso; poichè anch'essa per la sua parte impedisce alle altre di cadere.

La nazionalità in Alemagna importa una enorme potenza capace di far argine a tutte le tendenze usurpatrici del colosso del Nord e di attenuarne infinitamente l'influenza europea. La libertà nel ducato di Posen, la libertà in Ungheria sono leve potentissime che presto o tardi solleverebbero le popolazioni slave e polacche dell'impero russo.

Quindi l'imperatore di Russia logicamente le detesta e in questa sua passione si trova naturalmente circondato da tutti gli ex-privilegiati grandi o piccioli, da tutti gli addetti del favoritismo, dai grandi monarchi e dai piccioli regoli, i quali contemporaneamente, ciascuno per amor di se stesso, aborrono in casa propria per sino ai nomi di nazionalità e di libertà.

Tutti costoro amano a persuadersi e a far credere, e a cullarsi dolcemente nell'idea, che la grande scossa del 1848 non fu che un tumulto di crocevia, come se ne fanno pel caro del pane in un mercato di villaggio e per la precedenza in una processione di campagna. Pochi ambiziosi che vogliono ciarlare nelle assemblee come un branco di saltimbanchi, chiamarono la folla sulla piazza; finito lo spettacolo ciascuno tornò in casa ove il buon popolo, il vero popolo è felicissimo quando si vede spremuto dagli arbitrii del fisco, purchè non assista all'orribile spettacolo di vedersi dare il conto del suo danaro, e purchè abbia la gioia di mandarlo allo straniero; felicissimo quando è arrestato dai carabinieri purchè non vi sia l'esecrazione di un mandato di giustizia; in somma niente più ama che i governi dispotici e antinazionali. Altronde Parigi è sempre là per dare le formole belle e fatte ad ogni logica, e non si ha che a seguire l'usanza di copiare i francesi per trovare la grammatica e il dizionario di questa teoria come di ogni altra; dacchè la rivoluzione di Febbraio 1848 è stata bene o male qualificata come una sorpresa; tutto fu sorpresa nel 1848; sorpresa la rivoluzione di Palermo consumata due mesi prima, sorpresa quella di Napoli; sorpresa in Messina, in Milano, in Venezia, in Vienna, in Berlino, in Monaco, in ogni luogo sorpresa, eccetto che in Inghilterra, in Olanda, nel Belgio e in Ispagna ove il bisogno della libertà e della nazionalità non avevano alcuna soddisfazione a chiedere da' governi! Oh! come è grande la logica delle sorprese!

Il funesto acciecamento di tutti costoro è, per noi che amiamo sinceramente le istituzioni monarchiche, un assai triste presagio. Pur troppo la Germania è travagliata profondamente dall'antico radicalismo francese, e da un socialismo tutto proprio, più trascendente, più entusiasta, e quindi più formidabile del francese. Che pensare di governi monarchici i quali lasciano a quelle tristi esagerazioni l'occasione di collegarsi coi legittimi bisogni di nazionalità e di libertà, invece di cementare con essi i troni, e renderli per sempre incrollabili col concorso di questi invincibili istinti? Dove vogliono condurci? Qual abisso profondo essi scavano in cui saranno primi travolti, e la sola Provvidenza potrà salvare chi non si è fatto lor complice?

In mezzo a questa triste rappresentazione ci è ancora di conforto l'apparizione della Prussia. Se gli ultimi avvenimenti hanno scoverte molte batterie preordinate da più tempo con un piano strategico del quale non è più permesso dubitare, ci hanno assicurato nel tempo istesso di questa verità, che la Prussia non ha presa alcuna parte a quel piano in gran parte ordinato contro di lei. Si può essere diffidenti oltre ogni ordinaria misura, dacchè l'esempio degli spergiuri e de' colpi di Stato pone da qualche anno gli uomini di buona fede dalla parte del torto; ma non si saprebbe immaginare una ipocrisia che costi, senza un perchè, tanti sacrifizi e tante umiliazioni. Eppèrò le insinuazioni malevole con le quali alcuni giornali tedeschi ponevano in sospetto la lealtà del governo di Berlino caddero da sè, con quelle non meno indegne de' giornali reazionari di Napoli sul governo piemontese; le tristi accuse di tradimenti si dissiparono dall'Elba come dal Po, e la Germania come l'Italia ha un Principato potentissimo che serba il simbolo della nazionalità, e il palladio delle istituzioni costituzionali.

Il Congresso di Vienna ha fatto alla Prussia una condizione esterna immensamente difficile; forse fu in ciò uno strumento della Provvidenza che procura una vita militante ai popoli e ai governi cui serba grandi destini. L'ordine artifiziale del 1815 non poteva essere permanente, e Dio nel male che permette pone sempre i germi del bene.

La Prussia confinante con la Francia, con la Russia e con l'Austria non può essere permanentemente collegata ad alcuna delle tre grandi potenze che la toccano. I possedimenti di oltre Reno la compromettono con la Francia, che null'attende dall'Austria; lo spirito tedesco e la necessità di *mediatizzare* per difendersi in Germania, la compromettono con l'Austria. Essa in fine è posta alla custodia della indipendenza alemanna, che forma tutta la sua vita, contro le invasioni del Nord.

A queste difficoltà permanenti se ne aggiungono alcune essenzialmente transitorie. Il capo del potere esecutivo della repubblica francese congiunto per famiglia e gratitudine di personali aiuti a qualcuno dei piccoli principi che temono di essere mediatizzati, lieto di poter fare anch'egli un poco di politica di famiglia come i Re ne fanno, tenendo fisso lo sguardo sulle tradizioni consolari di amicizie russe opposte allo spirito liberale delle alleanze inglesi, troppo occupato degli affari interni per fare opposizione a chicchessia nelle cose d'Italia, deve naturalmente in questa epoca avvicinarsi a tuttociò che non è simpatico alla Prussia, agitare qualche cosa colla Dieta di Francoforte, garantire l'autonomia del parente di Bade, sorridere alle affettuose corrispondenze della Newa. La stessa Inghilterra non può non concedere qualche riguardo agli interessi dinastici dell'Annover, e obliare a un tratto il fantasma della incorporazione così a torto annunziata nel 1848.

Ma queste difficoltà non possono durare. Tutto ciò che è personale non dura nemmeno quanto durano le persone. Che il capo della repubblica francese non si allontani ma si consolidi nel potere, e basterà questo semplice mutamento, perchè debba pensare a cose maggiori di qualche piccolo interesse di famiglia, perchè mancando il pretesto della interna minaccia debba porsi al servizio di quelle idee liberali di cui la Francia è la prima incarnazione, perchè sia obbligato a sostenere nelle cose di Europa e d'Italia, interessi che non possono essere solidari con quelli de' governi che avversano la Prussia; il primo mutamento territoriale a fare potrà allora correggere per sempre la causa permanente di avversione che il congresso di Vienna creò tra la Prussia e la Francia.

L'Inghilterra dal suo canto è ben lontana dal sottoporre i suoi reali interessi a considerazioni dinastiche, altronde così lontani e subordinati a ogni menoma idea di dritto in quella nobile nazione, che quando altrove si mutava l'ordine di successione per assicurare il trono di una linea femminile de' Borboni, essa staccò in nome della legge salica, e senza porvi alcuna importanza, la corona dell'Annover dal capo della sua giovane regina, e lasciò quello Stato nella pienezza della sua indipendenza continentale. E già il gabinetto inglese disapprova per quel che si sa l'attitudine novella della corte di Annover.

Il preteso isolamento della Prussia è dunque uno spauracchio come tanti altri isolamenti di simil conio. Essa non deve che attendere, e il tempo le ricondurrà sempre più due potenti alleanze. Tutti coloro che vedono le cose al di là della corteccia non le faranno un rimprovero de' sacrifizi che potrà fare per garantirsi questo dritto di attendere che fu sempre la divisa del sig. Radowitz. Ma sarebbe inescusabile se aspettando non preparasse le vie del futuro, se in difetto di alleanze officiali non maturasse quelle più durevoli e onnipotenti che si fanno colla pubblica opinione e con le forze viventi del secolo. Lo strumento efficacissimo che essa ha in pugno per consolidare il suo credito, guadagnarsi la stima del mondo, prepararsi la gloria di aver salvato il principio monarchico in Germania, ed anche, se pur lo brama, per darsi il gusto attuale della più formidabile rappresaglia contro i suoi avversarii, è la intera salvezza del principio costituzionale e alemanno. Sin qui il sig. Radowitz rappresentò la prevalenza degli interessi morali sui materiali, e perciò i *plastici* lo chiamarono utopista. Noi lo sappiamo per prova; non piccoli vantaggi gli si offriranno perchè muti sistema. Che si guardi dal por mano al frutto vietato, e la Germania sarà salvata dalle tentazioni di Varsavia. Più tardi la libertà e la nazionalità fecondate in Berlino produrranno quei frutti che è permesso di toccare, perchè legittimati dal travaglio e conceduti da Dio a coloro che seguono la sua legge di libertà e di giustizia.

Avevamo stampato ieri l'altro un proclama, o programma del comitato nazionale italiano, diretto agli Italiani quale trovavasi nel giornale francese il *National.*

Troviamo ora questo documento nella *Voce del Deserto*, ed il signor Brofferio ci avverte che lo *ebbe direttamente dal comitato italiano, e lo pubblica originale e compiuto.*

Non è questa la prima volta che noi riconosciamo nell'avvocato Brofferio un avversario politico che va diritto al suo fine e chiama ogni cosa per il suo vero nome senza maschera, senza ambagi, circonlocuzioni o restrizioni mentali.

Il proclama lo ha ricevuto direttamente dal comitato, lo commenta, ne applaude gli scrittori, e lo stampa come *un forte e libero invito*. Egli è bensì vero che in un articolo che precede la riproduzione del programma del comitato *legalmente costituito* in Londra egli fa una riserva per il Piemonte *che non ha bisogno d'insorgere per conquistare maggiori franchigie*, ma non è però men vero che questo poco può giovarci quando saremo giunti *alla democrazia universale in cui si risolveranno* (com'egli dice) *tosto o tardi tutte le contestazioni della terra*.

Libero al signor Brofferio di fare ogni elogio a Mazzini, di porlo in cima a tutti gli eroi della moderna democrazia, massime per quanto egli operò a Milano; noi però vogliamo limitarci a fargli un quesito in materia di libertà di stampa.

Se durante il di lui triumvirato in Campidoglio un giornale avesse stampato a Roma in favore del Papa, del principio costituzionale o assolutista un programma, invito o proclama di questa sorta, che cosa avrebbe fatto Mazzini?

Se ben ci ricordiamo in Toscana ed in Roma godevasi di una certa libertà di stampa che renderà la risposta alquanto imbarazzante; e male ci siamo espressi dicendo *un giornale*, poichè tutti sanno che i giornali moderati o di opposizione a quei governi durarono per qualche tempo e poi dovettero cedere a quell'impeto di libertà che assorbiva tutte le contrarie opinioni. Così la risposta più probabile alla nostra interrogazione sarà, che regnante Mazzini niuno in barba sua avrebbe pubblicato un proclama o assolutista o costituzionale, ancorchè il comitato fosse stato legalmente costituito in qualsiasi parte del mondo, e crediamo che in questa nostra asserzione non avremo lo stesso signor Brofferio dissenziente.

Lo abbiamo stampato noi, lo ristamperemo forse compiuto ed originale quale lo troviamo nella *Voce del deserto*, ma in aspettazione del gran giorno della democrazia finale ed universale ci sarà permesso di dire che in un paese dove la libertà della stampa dà diritto a queste pubblicazioni, esse non possono essere considerate che dal punto di vista filosofico o letterario, ed invece di essere perniciose o temibili diventano anzi istruttive ed utili a chiunque abbia un grano di sale in zucca.

Sabbato ultimo una deputazione composta del conte Cavour, dei sigg. Felice Rignon, Vincenzo Denina e Gilberto Dumontel si recava alla vigna della Regina per presentare alla vedova di Pietro di Santa Rosa la bandiera che il commercio di Torino aveva deliberato offerire ai figli del defunto ministro.

La contessa di Santa Rosa altamente commossa a questa prova di patria riconoscenza, ringraziava con calde e sentite parole i rappresentanti del commercio torinese, e manifestava la viva speranza ed il fervido voto che i suoi figli, serbando la memoria di questo attestato di simpatia e d'affetto, sarebbero ognora stati fedeli e devoti a quei principii che il loro padre aveva propugnato vivendo, e professato costante fino all'ultima sua ora.

Siamo pregati di stampare la seguente dichiarazione.

Sig. Direttore del Risorgimento,

Dopo l'ultimo decreto sulla restrizione della libertà di stampa in Toscana, e le brusche applicazioni che ne sono state fatte, non abbiamo voluto compromettere i due buoni giornali, che ancora ci restano, col farvi inserire questa nostra dichiarazione, che invece mandiamo a voi con la preghiera di pubblicarla nel vostro. Il paese ha serbato un disdegnoso silenzio alle differite, e poco meno che violate promesse; nè vogliamo pronunziarne ora un giudizio. Ma quanto a noi, benchè oscuri, crediamo di adempiere ad un sacro dovere di coscienza e di onore protestando; e nessuno ha diritto di farcene rimprovero. Nè intendiamo d'altronde come possano biasimarsi, quando fatte da pochi, le cose che certo si loderebbero se fatte da molti: contraddizione di giudizio, pur troppo ordinaria e proveniente da una certa prudenza che meglio si direbbe (ed è tempo una volta di chiamare le cose col loro nome) od inerzia, o poca concordia, o paura. A chi poi credesse o fingesse di credere, che questo nostro procedere, o sia uno sbaglio in politica od una stranezza fatta a sfogo di vanità personale, sapremmo noi benissimo cosa rispondere: ma pel decoro comune taceremo.

Che se mai ci si potesse convincere che abbiamo errato, avremo sempre il conforto di avere agito con lealtà e con buona fede. Le quali prerogative se arrecano a volte qualche malanno agli individui, sono però il solo e vero e duraturo sostegno de'governi. E voi in Piemonte ne avrete per fortuna vostra e d'Italia, la più bella prova che offrirà al mondo la storia del riordinamento europeo. Siamo con tutta la stima

Firenze, 22 ottobre 1850.

Vostri aff.mi servitori
FERDINANDO ZANETTI, VINCENZO MALENCHINI,
GIOVANNI MORANDINI.

I sottoscritti aderiscono pienamente alla petizione presentata al principe dal municipio di Firenze, e protestano in tal modo contro i mali che potrebbero derivare al paese da alcune disposizioni dei decreti del 21 settembre 1850. Convinti poi che il giuramento prestato una volta alle Camere di osservare lo Statuto fondamentale lasci per sempre degli obblighi sacrosanti, i riservano ancora di profittare a suo tempo di ogni mezzo legale, onde la responsabilità ministeriale non sia sempre un nome vuoto di senso e di applicazione.

FERDINANDO ZANETTI, VICENZO MALENCHINI,
GIOVANNI MORANDINI già deputati.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — S. M., con decreti del 21 corrente mese, ha nominato l'avv. coll. Antonino Lione, già incaricato dell'insegnamento del diritto amministrativo, a professore effettivo di leggi nell'università di Torino, ed il dott. coll. della classe di matematica Gius. Bartolommeo Erba, a professore sostituito di matematica nell'università medesima.

— Il primo collegio di Torino vacante per la nomina del conte Camillo Cavour a ministro di marina e commercio è convocato pel giorno 4 del prossimo novembre.

— S. M., in udienza di ieri 25 corrente ottobre, si è degnata di affidare all'ingegnere Gaetano Bonelli, autore del progetto di telegrafo elettrico sulla strada ferrata da Torino a Genova, l'incarico della direzione dei lavori di costruzione e dell'esercizio del telegrafo suddetto, sotto la dipendenza dell'azienda generale delle strade ferrate.

— *Società della strada ferrata tra Torino e Savigliano.*

Nel precedente nostro numero annunziammo come si stasse per intraprendere i lavori; sappiamo ora che fu presentato al signor ministro dei lavori pubblici il piano del primo tronco da Truffarello al torrente Banna, affinchè venga fissato il punto d'unione colla strada del governo.

L'egregio sig. ministro, con quella sollecitudine che lo distingue, ha tosto nominato il sig. cav. ispettore Moglino membro del Consiglio delle strade ferrate per procedere all'esame di questo punto d'unione ed a quello della stazione di partenza a Savigliano.

GENOVA. — Il dì 26 è ritornata da Tunisi in questo porto la R. corvetta il *S. Giovanni*.

LOMBARDIA. — La *Gazzetta di Milano* del 24 corrente pubblica nella parte officiale una notificazione dell'I. R. luogotenenza di Lombardia intorno al riaprimento dei licei e delle due università di Pavia e Padova. Eccone il tenore:

L'eccelso ministero del culto e della pubblica istruzione si compiacque di ordinare quanto segue:

1. I licei del regno Lombardo-Veneto verranno riaperti col principiare del nuovo anno scolastico 1850-1851.

Non dovranno però accettarsi in detti stabilimenti se non quegli studenti, i quali hanno il loro domicilio nella provincia in cui è situato il liceo.

Da questa rigorosa massima si fa eccezione per la provincia di Sondrio che non ha liceo, rispetto alla quale rimane invece stabilito, che gli studenti che appartengono alla medesima dovranno recarsi all'I. R. liceo di Como.

2. L'insegnamento privato *filosofico* è soppresso.

Le regie università di Pavia e di Padova verranno riaperte pel nuovo anno scolastico 1850-1851.

L'accettazione degli studenti nella facoltà *teologica* di Padova e nelle facoltà *medico-chirurgico-farmaceutiche* di Pavia e di Padova non soggiace secondo le vigenti prescrizioni ad alcuna limitazione.

Per l'accettazione nelle facoltà *filosofiche* di ambedue le università vale la limitazione sopra stabilita all'articolo 1 per l'ammissione a tutti gli altri licei.

Nelle facoltà *politico-legale* e *matematica* delle due università di Pavia e di Padova non potranno accettarsi che gli studenti, che abbiano i loro stabili domicilii nell'una o nell'altra delle rispettive provincie di Padova o di Pavia.

Chiunque vorrà essere iscritto come studente presso l'università dovrà essere munito di regolare passaporto ed inoltre di una dichiarazione per parte dell'I. R. delegazione provinciale rispettiva della sua condotta morale e politica. Inoltre la famiglia dello studente dovrà rilasciare obbligazione, con cui assicurerà del di lui mantenimento durante l'anno scolastico. Dovrà pure la medesima a richiesta della delegazione provinciale scegliere in Pavia una persona benevisa all'autorità che assuma la garanzia dello stesso studente.

Tutti gli studenti per le materie del corso *politico-legale* e *matematico* sono ammessi all'insegnamento privato secondo le nuove prescrizioni dell'I. R. governo generale qui in fine riportate, avvertendo che per gli esami annuali essi non dovranno pagare alcuna tassa.

3. Non potranno essere accettati presso una università, nè presso un liceo quali studenti individui che per la loro passata condotta o pel loro torbido ed irrequieto carattere facessero temere di distrarre gli altri dallo scopo per cui le pubbliche scuole si riaprono, ovvero di sedurli ad un contegno riprovevole e degno di punizione.

Parimente ogni studente che si rendesse colpevole di un contegno pericolosamente esaltato in linea politica, dovrà, fatta astrazione di altre legali punizioni che potessero colpirlo, allontanarsi immediatamente dall'università o dal liceo.

4. Alle cattedre vacanti sarà intanto provveduto col mezzo di supplenti, e ciò finchè in seguito alle consulte da incamminarsi sull'organizzazione della pubblica istruzione verrà stabilito quale forma e natura debbano avere in avvenire le cattedre medesime.

Mentre con queste disposizioni avvisa il governo di soddisfare ad un vivo desiderio degli abitanti del regno Lombardo-Veneto, ed ha per iscopo di giovare alla maggiore coltura della gioventù lombardo-veneta, si ripromette il governo stesso con sicurezza, che tutta la popolazione si darà cura di impedire tutto ciò che paralizzare e compromettere potrebbe un sì utile scopo, e che potrebbe far sorgere la necessità di ritirare di nuovo le ora adottate disposizioni.

Dipenderà d'altronde da tale esperimento il togliere più presto che sia possibile anche le limitazioni tuttora conservate in vigore riguardo all'ammissione degli scolari negli stabilimenti della superiore istruzione.

Milano, 24 ottobre 1850.

L'I. R. luogotenente, tenente-maresciallo
principe CARLO DI SCHWARZENBERG.

La stessa Gazzetta pubblica le *prescrizioni relative allo insegnamento privato dello studio politico-legale e dello studio matematico*.

TRENTO, 22 *ottobre*. — È giunto ieri a questo comando di brigata l'ordine improvviso di far marciare parte della nostra guarigione. Diffatti essa è partita stanotte alla volta di Rovereto. S'ignora il motivo di questa misura repentina. Si parla eziandio di traslocazione e di passaggio d'altre truppe.

FIRENZE, 23 *ottobre*. — Per l'avvenuta morte di S. M. la regina dei Belgi Luigia Maria Teresa, principessa d'Orléans, l'I. e R. corte e la nobiltà hanno preso il bruno per cinque settimane da incominciare dal dì 22 corrente, due delle quali gravi, e le altre tre leggiere.

(*Mon. Tosc.*).

— 24 *ottobre*. — Un'altra perdita ha colpito dolorosamente tutta Toscana per la morte del prof. cav. senatore Giuseppe Pianigiani di Siena, accaduta ieri alle ore 7 1/2 antim., dopo 8 giorni di febbre acuta con miliare. La strada ferrata centrale porge degnissima prova del suo valore come scienziato, il compianto universale attesta le sue private e pubbliche virtù.

ESTERO.

AMERICA. — I giornali del Perù hanno nulla d'importante. S'aspettano con ansietà le elezioni. Si conferma la notizia della cacciata da Bolivia dell'agente del Brasile e dell'incaricato d'affari francese per ordine del ministro Belza. Tuttavia il governo inspira maggior confidenza e si comincia a meglio apprezzare il valore del buon ordine e della pace. Gli affari migliorano. Le condizioni politiche del paese continuano a complicarsi di più in più. Il 13 giugno era scoppiata una insurrezione nell'armata; cinque provincie avevano riconosciuto il governo di Noboa, di Guayaquil, mentre che le altre tre avevano proclamato capo della repubblica il generale Elizabaldi. Ultimamente dicevasi che l'Elzabaldi erasi rifuggito a bordo d'una corvetta americana. Quanto all'America centrale, ecco quanto si dice: la guerra civile continuava principalmente nel Hondura; neppur a Guatimala non godevasi tranquillità, e Costa-Ricca era per rompere con Nicaragua per lo stabilimento dei limiti dalla parte della riviera San Juan. La causa di tutte queste discordie è il canale che deve attraversare l'istmo. Vedesi che il trattato ultimamente conchiuso tra gli Stati-Uniti e la Gran Brettagna non potè smorzare le rivalità suscitate dal progetto. Temesi che l'elezione del presidente di Venezuela cada su d'un despota, il fratello del presidente attuale gen. Monagas, ovvero su di un comunista. La cacciata dei gesuiti dalla Nuova-Grenada fatta dal governo aveva destato un gran malcontento nel popolo.

STATI-UNITI. — *Filadelfia*, 9 *ottobre*. — Il congresso stette in sessione durante 10 mesi e tenne 240 adunanze, della durata media di 4 ore. In questo lungo periodo si trattarono 52 atti pubblici e si vinsero 12 risoluzioni. Secondo il *Morning Chronicle* ed altri giornali inglesi il Parlamento inglese, tenuto calcolo delle vacanze di Pasqua, sedè per 6 mesi e tenne 153 adunanze della durata media di ore 10 1/2 ciascuna. Trattò 200 questioni, di cui 111 furono vinte, ed ebbero la sanzione reale. Così il Parlamento non pagato lavorò assai più del Congresso, i membri del quale toccano 8 dollari (43 fr. circa) al giorno.

Molte deliberazioni prese dal Congresso ed approvate dal presidente interessano assai gli Europei, e noi faremo qui un cenno di quelle che debbono destare maggiormente la nostra attenzione.

Atto per mandar ad effetto la convenzione fra gli Stati-Uniti e l'imperator del Brasile, 27 gennaio 1849.

Atto per autorizzare delle pratiche colle tribù indiane del territorio dell'Oregone, per l'estinzione delle loro pretese a terre giacenti a ponente delle montagne della Cascata e altri fini.

Atto per accrescere l'esercito e promuovere gli arrolamenti.

Atto con cui si crea un ispettore generale delle terre pubbliche dell'Oregone e si provvede a ciò che riguarda quelle terre e alle donazioni a farsi ai coloni di esse.

Atto per istabilire un governo territoriale a Utoh.

Atto per sopprimere il commercio degli schiavi nella Colombia.

Atto per l'ammessione dello Stato della California nell'Unione.

Atto per emendare e compire l'atto intitolato: « Atto riguardante i fuggiaschi dalla giustizia e le persone che abbandonano il servizio dei loro padroni » vinto ai 12 febbraio 1793.

Risoluzione con cui si autorizza il presidente degli Stati-Uniti ad accettare e applicare all'armata due vascelli offerti da Enrico Grinnel esq. della Nuova-York per mandarsi nei mari artici in cerca di sir John Franklin e compagni.

Atto con cui si propone allo Stato del Texas lo stabilimento dei suoi confini occidentali e boreali, l'abbandono per parte del detto Stato di tutto il territorio da esso preteso esteriormente ai detti limiti e di tutte le sue pretese verso gli Stati-Uniti, e per instituire un governo territoriale pel Nuovo Messico.

Atto per autorizzare il segretario del tesoro a permettere ai vascelli provenienti dalle provincie inglesi dell'America boreale di caricare e scaricare nei siti di qualunque distretto dell'Unione ch'ei designerà.

Atto per creare addizionali distretti negli Stati della California e cangiare i distretti ivi esistenti, e modificare i distretti negli Stati-Uniti e altri scopi.

Atto per estendere le leggi e il sistema giudiziario degli Stati-Uniti allo Stato della California.

Atto per autorizzare la nomina di agenti indiani nella California.

— *Quistione della schiavitù*. — Leggesi nel *Globe*:

A Boston, Worcester, Utica, Providence e Oswego havvi grande agitazione. Si tennero ragunate, ed a Springfield si determinò che, secondo o contro la legge, non uno schiavo sarebbe trasportato da quella città. Altra ragunata a Low[illegible] in cui si deliberò di richiamare tre schiavi fuggiti pel Canadà, con pegno che sarebbero protetti dai cittadini. Ad Harrodsbury, Kentucky due negri furono furono fucilati mentre tentavano di fuggire.

Ci comunicano per mezzo del telegrafo magnetico occidentale da Bedford nella Pensilvania:

Dieci schiavi fuggiti dalla Virginia, fuorviati sugli Alleganì, ad otto miglia di distanza, furono scoperti ieri ed attaccati dai Pensilvani. Nella zuffa due schiavi furono feriti, uno mortalmente, l'altro pericolosamente. Questi sono stati presi stamane. Sei ripararono in una capanna della montagna occupata da un uomo e sua moglie. Gli abiti dei fuggiaschi erano laceri pel contatto degli alberi mentre fuggivano. La donna fornì loro cibo abbondante, mentre il marito se ne assicurò e ricevè una ricompensa di 250 dollari. I rimanenti delusero finora ogni ricerca per arrestarli, e sono certamente nascosti nelle vicinanze. Sono ricercati attentamente dai Pensilvani, bramosi della ricompensa loro promessa.

Un dispaccio telegrafico annuncia che grande agitazione regna ad Honesdale nella Pensilvania, per esservi comparsi due uomini del Mezzodì, una bella creola, moglie d'un signor Evans, e cui dicono schiava. S'ella è scoperta, soggiunge il corrispondente, sarà appena possibile di prenderla, essendo troppo forte il sentimento contro loro.

A Pittsburg si tennero ragunate ostili alla le[illegible] schiavi, e schiavi fuggiaschi passarono in gran numero [illegible] detta città, diretti alle province inglesi. Ha più centinaia di schiavi fuggiti residenti in Boston, ed è proba[illegible] saranno protetti.

Ad ogni caso il conato di agguantarli turberebbe la pace pubblica. Più di cento schiavi fuggitivi già dimoranti ad Harrisbury, nella Pensilvania, si recarono nel Canadà. Piena di difficoltà, pericoli ed ingiustizie è l'attivazione della nuova legge. Molti fuggiaschi sono armati in tutto punto, e dichiarano di abbandonare la vita, anzichè la libertà.

INGHILTERRA. — *Giudizii dei giornali dei 22 ottobre sulla nuova bolla del Papa.*

Il *Times* vede nella bolla papale che ristabilisce la gerarchia cattolica romana in Inghilterra la pretesa non mai abbandonata di ripigliare la dominazione spirituale dell'Inghilterra. Ma non le verrà fatto. V'ha qui usurpazione flagrante del potere spirituale-temporale commessa da un prete forestiero su questa terra, da un prete che tratta con eguale arroganza la nostra chiesa anglicana e le nostre leggi politiche. Brevemente, questo prete commette un atto di autorità estera che uomini della tempra di Bossuet non avrebbero mai tollerato.

Se è vero quanto il papa ha detto della missione di lord Minto, bisogna dire che il nobile scozzese non si dimostrò diplomatico molto abile. Lord Minto verrà dalla posterità collocato fra Ciceruacchio e l'arcivescovo di Westminster. È questo un affare che dovrebbe giustificare ed avrà probabilmente prodotto una forte rimostranza da parte dei servitori responsabili della corona contro un atto che offende il popolo inglese e le instituzioni che noi amiamo. È il rancore del papa e la condotta degli agenti inglesi in Italia che gli dettò questo atto. Il governo farà sicuramente una risposta conveniente a questa specie di sfida suggerita dall'irritazione personale e da cause politiche. Certamente la quistione legale sarà stata esaminata nei consigli del Vaticano prima che si attuasse quest'usurpazione, poichè essa non è formalmente in opposizione cogli statuti oggi vigenti, quantunque tuttavia la quistione meriti d'essere attentamente ponderata. Speriamo che l'effetto di questa risoluzione (poichè la sua importanza consiste specialmente nella sua influenza sull'opinione pubblica) sarà di convincere gli uomini della degradazione di questa sommessione a Roma, la quale subordina gl'interessi più sacri della vita e della società ad una potenza cui non affideremmo in materia temporale l'amministrazione di una parrocchia, e quest'atto del nemico inveterato della chiesa gallicana rammenterà a tutti i protestanti della nostra nazione che le nostre divisioni furono sempre un grande incoraggiamento alle aggressioni di Roma.

— Lo *Standard*, dopo aver inveito contro Federico Vakeley, il quale mandò al *Morning-Post* particolari precisi sul ristabilimento della gerarchia cattolica romana in Inghilterra, dice che lord Minto dee per suo onore smentire quanto si dice della sua missione in Italia. Non dee pur attendere la riapertura del Parlamento, la sua dignità personale essendo in quistione. Egli è evidente che il papa è colpito da quella fatale cecità che trascina gli uomini alla rovina. Vedrà che lo spirito protestante è tuttavia vivace in Inghilterra.

— Il *Morning Chronicle* dice che l'insulto fatto alla nazione inglese è diretto ad un tempo contro la Chiesa e contro lo Stato. Effetto di questa nuova nomina è far considerare il vescovo di Londra e il primate come intrusi scismatici. Due vescovi non possono restare d'accordo, e un titolo territoriale legittimo esclude ogni emula autorità locale.

— Leggesi nel *Morning-Herald*. — Noi non abbiamo e non vogliamo aver niente che fare con Roma: ma se Roma usurpa le prerogative della nostra regina o i dritti e le libertà dei protestanti e dei cattolici romani della Gran Bretagna, il popolo di questo paese saprà ben resistere ad una impudente ed offensiva intrusione, senza andare al Vaticano o al Quirinale, come suggerisce il *Times*. Su questo punto s'hanno a fare altre considerazioni cui daremo opera fra un giorno o due.

— *Giornali inglesi del* 23.

Leggesi nel *Morning Herald*. — Nessun papa fu tanto incauto da commettere un così gran fallo come Pio IX nominando il dottore Nicola Wiseman (nativo, crediamo di Siviglia, e per conseguenza straniero), ad una sede non riconosciuta dalla legge inglese. Non gli bastava di aver collocato nella principale diocesi d'Irlanda uno *Armagh*, quell'uomo ignoto al clero cattolico irlandese, che ignora la costituzione del paese, e che per una assenza di trent'anni ha quasi dimenticato affatto il suo idioma nativo.

Bisognava ancora che il prete italiano oltraggiasse direttamente l'Inghilterra protestante, nominando un cardinale arcivescovo ad una sede che non ha mai esistito, nè anche quando l'Inghilterra era sottomessa all'arbitrio papale. Nella Francia cattolica Luigi XIV, Bossuet e tutto il clero indipendente risero delle minaccie d'Innocenzo XI, e la chiesa gallicana potè conservare intatte le sue libertà temporali ed ecclesiastiche. Invece d'operare in tal modo, i nostri bacchettoni d'Irlanda organizzarono in quel misero paese la bassezza, il gesuitismo e resero la popolazione cattolica schiava assoluta delle imposture e delle superstizioni le più degradanti della ultramontana Roma.

— Il *Globe*.

La corte di Roma. — Noi non desideriamo di vedere il nostro governo impegnarsi colla corte di Roma. Guadagnarono qualche cosa altre potenze ad impegnarvisi? Chiedetelo alla Prussia e alla Sardegna. Quando principi di una corte italiana o della chiesa romana pretendono, officialmente ed in termini della più grande sconvenevolezza, alla dominazione spirituale esclusiva di una nazione, la cui maggioranza disprezza persino il pensiero di tale dominazione, noi siamo veramente incantati che questi principi vadano formulando tali pretese in termini che non lasciano luogo ad equivoco. Ecco, per esempio, il brano, secondo noi, il più importante ed il più significante in questo documento. « I diritti ed i doveri dei nuovi vescovi cattolici romani non saranno indeboliti in alcun caso, da quanto è presentemente in vigore, sia proveniente dall'antica forma della chiesa d'Inghilterra, sia stabilito nelle missioni susseguenti, istituite in virtù di costituzioni speciali, di privilegi, o di costumi; ora che questo stato di cose più non esiste, onde non rimanga alcun dubbio a quei sudditi nella pienezza del nostro potere apostolico, noi sopprimiamo ed annulliamo interamente tutta la forza obbligatoria e giuridica di queste costituzioni, di questi privilegi e costumi qualunque siasi la loro data. L'arcivescovo pertanto ed i vescovi d'Inghilterra avranno interamente il potere di regolare tutto ciò che appartiene all'esecuzione del diritto comune, od a quelli che sono lasciati all'autorità dei vescovi dalla generale disciplina della Chiesa.

« In quanto a noi, sicurissimamente, essi non avranno a lagnarsi di non vedersi sostenuti dalla nostra apostolica autorità, e ci chiameremo sempre fortunati di assecondare le loro domande in tutto quello che sarà atto a promuovere la gloria di Dio ed il bene delle anime. »

— Lo *Standard*:

Noi siamo insultati e giustamente ce ne risentiamo, noi altri inglesi, poichè il papa nomina un cardinale arcivescovo di Westminster, dei vescovi di Southwart ecc., quantunque il papa, secondo Vakeley l'apostata, sia stato abbastanza buono, abbastanza indulgente per astenersi dal nominarne alle sedi di Cantorbéry, di Londra e di altri luoghi, già occupati da vescovi legalmente stabilitivi. Ora che penseranno i nostri fratelli protestanti irlandesi, che veggono trenta vescovi eletti dal papa usurpare sedi, compresevi le riservate alla chiesa stabilita, nelle quali egli getta preti paesani senza bontà, senza indulgenza? E non basta: il protestante irlandese sente codesti paesani, protetti da un prete italiano, trattati da lordi dai ministri della regina e li vede onorati di precedenza sulla più antica nobiltà ereditaria.

— Il sig. Vakeley, che alcuni anni sono convertissi al cristianesimo, indirizza al *Morning-Post* una lettera dalla quale togliamo il brano seguente:

« Sonvi in Londra tanti cattolici quanti in Roma stessa, ed il numero si può senza esagerazione calcolarlo di 70,000. A Liverpool un terzo della popolazione è cattolico, a Preston più della metà. A Manchester, Birmingham, Bristol, ed in tutti i gran centri di popolazione il numero dei cattolici irlandesi ivi stabiliti è considerevole, e puossi dire aumentare di giorno in giorno. Le conversioni si fanno sì frequenti che ad un dato tempo noi avremo la maggioranza.

« Relativamente ai titoli inglesi dati ai nostri vicari apostolici, credo che sia questa una questione più di nome che di fatto, e tengo per fermo che essa per nulla muta la natura delle relazioni fra il S. Padre e sua famiglia spirituale in Inghilterra. »

La tassa sulla rendita. — Ieri sera 22 ebbe luogo un congresso a *Commercial Street White Chapel* per organizzare l'agitazione od opposizione al riscuotimento arbitrario della tassa sulla rendita. Pur troppo v'è da fare lagnanza in generale di questo riscotimento! L'atto che impone questa tassa oppressiva sul popolo deve spirare l'anno venturo, e nella prossima sessione sarà discussa la questione di sapere se sarà continuato o tralasciato. Noi temiamo che non siavi a sperare un abbandono compiuto; ma se il paese insorge contro la disposizione che esige 7 danari per lira dai commessi da altri, i cui stipendi sono di 150 lire al più l'anno, i ministri saranno costretti a rinunziare a questa parte impopolare dell'imposta, che essere non dovrebbe che una tassa sulla proprietà.

— *Diminuzione dei dritti di bollo.*

Noi possiamo annunciare che dopo l'esecuzione del nuovo atto del bollo, in data 10 ottobre, le domande di bollo s'accrebbero tanto considerevolmente, che questa specie di rendita [illegible] si troverà aumentata. Il numero [illegible] delle vie ferrate fu maggiore di quanto s'a[illegible]

[illegible] diminuzione nella tariffa dei prezzi non sarà [illegible] vantaggiosa alle rendite dello Stato.

Il cancelliere dello scacchiere è contentissimo del risultamento dell'esperienza, e se un tale risultamento continua fino al mese d'aprile, potrà diminuire altre tasse che pesano sull'industria nazionale. (*Morning Advertiser*).

PAESI-BASSI. — *L'Handelsblad* pubblica il budget per l'esercizio 1851. Il primo capitolo (casa del Re) vi figura per 800,000 fiorini, di cui 600,000 formano la lista civile, 150,000 alla regina vedova e 50,000 pel mantenimento dei palazzi.

Il secondo capitolo, *collegii superiori dello Stato e gabinetto del re* ascende alla cifra di 578,018 fiorini: cioè Stati generali 219,750 fior.: consiglio di Stato 87,242 fior.: corte dei conti 114,710 fior.: cancelleria degli ordini 73,800 fior.: consiglio della nobiltà 7,635 fior.: gabinetto del re 30,930 fior.: spese impreviste 9,000 fior. Questo capitolo presenta sul budget antecedente l'economia di 21,856 fiorini.

Il terzo capitolo, affari esteri, è portato alla cifra di fiorini 492,752 32.

Il 4 capitolo, della giustizia, figura per la somma di 2,238,077 fior. 50 c. Questo capitolo presenta un'economia di 31,870 fior. 50 c., e si sperano nuove economie dall'organizzazione giudiziaria.

Il quinto capitolo: interni, scende a 4,364,703 f. 96 c. di cui 513,080 per l'istruzione; 102,995 arti e scienze: amministrazione dei poveri 280,292. Lo *Staats-Courant* ed il *Staatsblad* 49,163. In questa cifra figura una somma di 30,000 fior. per miglioramenti al corso della Meuse nel Limbourg.

Il sesto capitolo, dicastero dei culti (tolto quello dei cattolici) è portato a fior. 1,638,529 36 1/2, ossia fior. 11,130 di meno che nel budget precedente.

SPAGNA. — MADRID, 23 *ottobre*. — Dicesi che il sig. Monier, libraio della regina, abbia ricevuto un avviso dal capo politico, che gli intima a nome delle ordinanze reali in vigore di ritirare dalla vendita alcune opere francesi che tiene nel suo magazzeno.

Ieri furono convocati nella sala del capo politico tutti i direttori di giornali nello scopo di intendersi sui mezzi per conciliare cogli interessi delle imprese le esigenze della legge. Il capo politico invitò i redattori dei giornali ad indicare essi stessi l'ora che meglio converrebbe per la distribuzione dei giornali che questi fossero visitati nel suo uffizio. Fu deciso che i numeri saranno consegnati alle ore 5 del mattino nell'uffizio del capo politico, affinchè se ne possa cominciare la distribuzione alle ore 7. La condotta del sig. Zaragoza capo politico merita encomij.

FRANCIA. — Leggesi nel *Débats*: Il gen. d'Hautpoul si ritira. Diciamo imprima che adopera, ciò facendo, saviamente ed onoratamente. Da qualche tempo la gente guardava con inquieta curiosità la differenza tra il ministro della guerra da una parte e la commissione d'invigilamento e l'illustre generale collocato alla testa dell'esercito in Parigi dall'altra. Certo niuno dubitava delle intenzioni generose e leali del generale d'Hautpoul: ma non potevasi dissimulare che parecchi de' suoi atti erano stati male accolti dall'opinione pubblica, la quale, a torto od a ragione, vedeva in esso un uomo più vago di novità che non di mantenere la disciplina e il buon ordinamento della truppa, e temevasi che la sua amministrazione non desse luogo a violenti discussioni dopo la riapertura dell'Assemblea. Il generale di Hautpoul vide quanto nel nostro tempo tornerebbe pericoloso un antagonismo fra i grandi poteri dello Stato, e offerse la sua dismessione al presidente, che l'accettò e vi sostituì il gen. Schramm, men novatore e più conciliante.

Quanto a noi ci rallegriamo di questo cangiamento, che ci pare un nuovo pegno di unione fra il potere esecutivo e la maggioranza parlamentare. Qualsivoglia pretesto di deplorabile diffidenza deve sparire. La Camera ricomincierà i suoi lavori agli 11 novembre sotto migliori auspizii e, se avrà lotta, non sarà almeno che la lotta necessaria del bene contro il male, degli amici e difensori della società contro lo spirito di fazione e di anarchia.

SVIZZERA. — Il Consiglio federale deliberò definitivamente sul progetto di riparto del contingente in danaro federale da sottoporsi all'Assemblea. Egli risolvette di proporre 10 classi invece di 7, come aveva suggerito la Commissione. Apparterrebbero alla prima (di rapp. 10 per cadun abitante) Uri; alla seconda (r. 15) i due Unterwalden ed Appenzello int.; alla terza (r. 20) Grigioni e Vallese; alla quarta (r. 25) Svitto e Glarona; alla quinta (r. 30) Zugo e Ticino; alla sesta (r. 40) Lucerna, Friborgo, Soletta, Basilea-Campagna, Appenzello est., Sciaffusa, S. Gallo, Turgovia; alla settima (r. 50) Zurigo, Berna, Argovia e Vaud; all'ottava (r. 55) Neuchâtel; alla nona (r. 70) Ginevra; alla 10 (r. 90) Basilea-città. Mediante questo progetto si diminuisce la quota dei piccoli cantoni del Vallese e dei Grigioni, e si aumenta quella di Ginevra. In confronto però delle quote che spettavano, giusta il riparto del 1838, i seguenti cantoni pagano meno:

Uri	di fr. nuovi	533	o circa il	25 per 0/0
Grigioni	»	661	»	4 »
Glarona	»	1081	»	14 »
Lucerna	»	1789	»	3 »
S. Gallo	»	2231	»	4 »
Turgovia	»	1540	»	4 »
Zurigo	»	10886	»	8 »
Argovia	»	7574	»	8 »
Vaud	»	8208	»	8 »

Pagano come, o quasi come nel 1848 Unterwalden, Appenzello, Vallese, Friborgo, Soletta e Sciaffusa. Sono aumentate le quote dei seguenti cantoni:

Svitto	fr. nuovi	5064	o circa l'	85 per 0/0
Zugo	»	1863	»	50 »
Ticino	»	1827	»	5 »
Basilea-campagna		4044	»	26 »
Berna	»	10685	»	5 »
Neuchâtel	»	4443	»	13 »
Ginevra	»	1777	»	4 »
Basilea-città	»	5287	»	25 »

LUCERNA. — La commissione di giustizia ha preso cognizione dell'inchiesta speciale contro i membri del disciolto consiglio di guerra sonderbondista, accusato d'alto tradimento, ex-landamano Schmid, Vincenzo Müller, Leonzio Lauener d'Uri, Nicodemo Spichtig di Unterwalden sopra Selva, colonnello Nicolao Zilger di Stanz, tenente colonnello Gaspare Müller, colonnello Abyberg di Svitto e colonnello Zenklusen di Sion, autorizzando, come propose il giudice fiscale Müller, il processo contumaciale contro di loro. — Un corrispondente della *Nuova Gazzetta* aggiunge che i membri zughesi di questo consiglio appaiono non aver diviso pienamente le viste degli altri.

VALLESE. — Le trattative fra il governo ed i delegati del convento di S. Bernardo sono di nuovo interrotte, senza che siasi ottenuto alcun successo. I delegati del convento chiedevano la revoca delle disposizioni del decreto 29 gennaio che riguarda questo stabilimento, ed il governo dichiarò impossibile aderirvi finchè il convento non dimostri che tutta la sostanza è necessaria al mantenimento dell'ospizio.

ALEMAGNA. — Le notizie più positive intorno a conflitto tra Austria e Prussia ci sembrano essere le seguenti recateci dalla *Gazzetta di Colonia* in data di Berlino 21 ottobre:

« Egli è certo che il governo assiano non ha finora fatto alcuna istanza al nostro gabinetto.

« In una sua lettera autografa diretta a Federico Guglielmo, il re di Prussia ha manifestato il voto suo personale che invoca un intervento di tutti gli Stati della Confederazione germanica. Questo intervento sarebbe pacifico dapprima.

« Finora però Prussia e Austria non hanno potuto intendersi. La Baviera e la parte più appassionata del gabinetto di Vienna insistono tuttora per un intervento militare, indi i movimenti di truppe e le voci di guerra che sentironsi in questi giorni. Kubeck e Wessenberg vogliono che si transiga colla Prussia. *Finora la situazione non è mutata.*

— Lo stesso foglio ha da Coblenza in data del 21 che il generale Cavaignac era passato per quella città avviato verso Francoforte, non sapevasi con quale scopo.

— Egli è dalla Baviera che ci arrivano le notizie più bellicose. Tre rescritti ministeriali emanati il giorno 17 ordinano quanto segue:

1. Gli oggetti di equipaggiamento già ordinati saranno terminati per la metà di gennaio 1851, e ulteriormente se ne distribuirà una quantità sufficiente per la cavalleria e per la fanteria.

2. Si renderà completo il numero dei cavalli nei reggimenti di cavalleria, saranno richiamati i militari in congedo.

3. I soldati in congedo del reggimento fanteria del re, saranno chiamati senza indugio, e per ciò i suoi due battaglioni dovranno tenersi pronti a partire.

SCHLESWIG-HOLSTEIN. — La *Gazz. d'Augusta* del 23 ha da Rendsburgo in data del 17 le seguenti notizie:

Alcuni giorni sono le scialuppe cannoniere danesi abbandonarono l'imboccatura della Eider. Dopo l'ultima tempesta, che fu gagliardissima, una bandiera danese e dei frantumi di vascelli, fra i quali un *langboot* del *Geiser* furono spinti sulla spiaggia dell' Holstein, nelle vicinanze dell'imboccatura dell'Eider, donde si conchiude che la flotta danese abbia dovuto sopportare qualche infortunio.

— Gli avamposti degli Holsteinesi sono di nuovo vicini a Friederichstadt.

— Le autorità danesi hanno vietato la navigazione fra lo Schleswig e l'Holstein.

DOCUMENTI DIPLOMATICI

Sulle cose d'Italia dal giugno 1846 *al marzo* 1849.

(*Vedi* Risorgimento *n.* 875).

Il barone di Perrone a Sir R. Abercromby.

Torino, 8 settembre 1848.

Leggesi in un dispaccio del 30 agosto diretto dal generale Hess quartier mastro generale dell'esercito austriaco al capo dello stato-maggiore generale dell'esercito di S. M. « Non indugio a rinnovare la ferma assicurazione che gli ordini relativi alla partenza del parco d'assedio piemontese (che si trova a Peschiera), sono dati in modo che esso può esser posto in moto e proseguire il cammino verso il Piemonte senza ritardo e come si è convenuto, appena sarà giunta la notizia che l'armata e le truppe di terra di S. M. di Sardegna sarannosi ritirate dalle acque e dalla città e forti di Venezia. »

Dopo queste assicurazioni rinnovate sì formalmente non potevamo affatto dubitare, che una volta, tolte le difficoltà relative a Venezia, sarebbero dati i provvedimenti opportuni per far rientrare prontamente in Piemonte il nostro parco d'assedio. Avevamo tanto più ragione di crederlo, che secondo i termini precisi dell'articolo 1 dell'accennata convenzione, eravamo in diritto di esportare il nostro parco nel momento stesso in cui le truppe nostre sgombravano la fortezza.

Fummo delusi nella nostra giusta aspettativa ed una nuova difficoltà che vien posta innanzi ci conferma nell'idea che l'Austria voglia ancor continuare a ritenersi il materiale in questione. Questa nuova difficoltà fondasi sopra asserzioni compiutamente inesatte, secondo le quali pretendesi che abbiamo portato via da Modena un certo numero di cannoni che dovevano esservi lasciati, in forza della convenzione d'armistizio 9 agosto, e che riteniamo inoltre per forza dei militari modenesi che dovremmo rinviare.

La verità si è che il 9 agosto i pochi cannoni modenesi che avevano servito per tutta la campagna e le poche truppe del ducato (228 uomini) trovavansi in Toscana; che gli ufficiali ed i soldati tutti che dimostrarono desiderio di rimanere a Modena vi furono lasciati, e che, conchiuso l'armistizio, coloro che avevano seguitato il reale esercito furono nuovamente prevenuti ch'erano perfettamente liberi, come lo sono tuttora, di rientrare alle loro case.

Il governo del re crede dover recare questi nuovi incidenti a conoscenza dei rappresentanti delle potenze mediatrici, Inghilterra e Francia; in conseguenza ho l'onore di rimettervi, o signore, copia dei relativi documenti: 1. della lettera del 5 settembre del generale Hess diretta al generale Chiodo; 2. della risposta di questo in data del 7; 3. d'un rapporto sotto la stessa data del maggior generale de Sambuy. La lettura di questi documenti basterà senza dubbio a convincervi dell'insigne mala fede con cui l'Austria, ora con un pretesto ed ora con un altro, rifiuta di adempiere agli obblighi impostile dalla convenzione 9 agosto. Nello stesso tempo debbo invocare la più diretta e più pronta interposizione dei vostri buoni ufficii per porre alfine un temine ad un sistema di tergiversazione e di cavilli con cui l'Austria manifesta in modo abbastanza evidente l'intenzione di attendere la spirazione dell'armistizio prima d'averci restituito il nostro parco trattenuto in Peschiera.

Segnalando in un modo speciale alla vostra attenzione quest' ultima e così importante circostanza, mi lusingo che, appoggiato sulla più evidente giustizia ed animato dal benevolo interesse che il governo britannico non cessò di palesare a nostro riguardo, vi compiacerete di dare alle ulteriori vostre determinazioni la forza necessaria per assicurarne l'immediata riuscita.

(*Firmato*) B. DI PERRONE.

Il generale Hess al generale Chiodo

Milano, 5 settembre 1848.

Il maresciallo ha ricevuto ieri un dispaccio del ministro degli affari esteri di S. A. R. monsignor duca di Modena, il cui tenore gli cagionò viva sorpresa.

In quello vien detto che dei soldati modenesi con un materiale da guerra considerevole compresi dieci cannoni portati via dalle truppe sarde nell'abbandonare i ducati, trovinsi trattenuti al di là dell'Appennino dalle guarnigioni piemontesi che ancora occupano Massa, Carrara, Garfagnana e la Lunigiana. L'art. III della convenzione sottoscritta a Milano il 9 agosto reca:

« Gli Stati di Modena, di Parma, e la città di Piacenza col raggio di territorio assegnatele come piazza di guerra, saranno evacuati dalle truppe di S. M. Sarda tre giorni dopo la ratifica della presente.

Egli è chiaro che il vocabolo « gli Stati » non significa il ducato di Modena propriamente detto, ma comprende invece il complesso dei territorii soggetti di diritto al governo di S. A. S. monsignor duca di Modena, nei quali i paesi e distretti posti al di là dell'Appennino trovansi necessariamente compresi.

Se il ducato di Piacenza non fu nominato, se eccettuata la fortezza ed il suo raggio, continua a rimaner occupato dalle forze sarde, debbo far notare che considerazioni di genere assai delicato ed affatto speciale hanno soltanto potuto determinare il maresciallo a fare una concessione contraria al principio annunciato nell'articolo 1, e mi rimetto per questo alla memoria ed alla buona fede del luogo-tenente generale conte Salasco incaricato dallo stesso Re di negoziare e sottoscrivere la menzionata convenzione.

L'impedimento recato al ritorno dei soldati ed alla restituzione del materiale da guerra e dei cannoni modenesi sono non meno contrarii alla lettera della convenzione, che allo spirito con cui l'Austria procede rispetto alla Sardegna.

Noi rendiamo la libertà indistintamente a tutti i prigionieri di guerra fatti sugli alleati del Re, mentre i suoi funzionarii trattengono per forza i soldati modenesi, ed anche dopo la conclusione della convenzione 9 agosto, portarono con sè, sgombrando dal Modenese, e sembrano volersi appropriare, un materiale da guerra che appartiene a S. A. R. l'arciduca di Modena.

Il maresciallo credesi obbligato a recare questi fatti a conoscenza del suo governo e prevede con rammarico che le istruzioni che gli saranno trasmesse da Vienna apporteranno nuovi indugi alla partenza del materiale da guerra sardo attualmente in Lombardia.

Il fatto della consegna del forte d'Osopo, che si riguarda come indipendente dal volere del governo sardo, e la circostanza che non vi furono rinvenute ragioni per sospendere l'esecuzione delle condizioni stipulate il 9 agosto, palesano abbastanza che il maresciallo è ben lontano dal voler arrestarsi a cose accessorie; ma le lagnanze mosse dal ministro degli affari esteri di monsignor duca di Modena, son troppo gravi e riguardano interessi troppo importanti, perchè il comandante supremo possa tralasciare di richiedere in proposito tutte le spiegazioni che spera di trovar nella risposta alla presente lettera, che V. E. si compiacerà farmi giungere al più presto possibile.

(*Firmato*) HESS.

Il generale Chiodo al generale Hess.

Alessandria, 7 settembre 1848.

Il re cui dovetti render conto della lettera che V. E. mi fece l'onore di scrivermi in data del 5 corr., ha veduto con penoso sentimento il sistema di diffidenza che il governo di S. M. l'imperatore d'Austria sembra aver adottato verso di noi.

Sono imputate a mal volere per parte nostra ed anche ad infrazione della convenzione 9 agosto, resistenze e fatti intieramente indipendenti dal nostro potere ed anche dalla nostra influenza. Non rinnoverò più le proteste della nostra lealtà in quanto è relativo all'evacuazione di Venezia. V. E. conosce quanto abbiamo fatto perchè avesse luogo al più presto possibile quella evacuazione; gli indugi sopravvenuti non possono essere imputati che a circostanze che non era in noi di mutare.

Quanto alle lagnanze del ministro degli affari esteri di S. A. R. monsignor duca di Modena, le quali formano argomento della mentovata lettera dell' E. V., rileverete dall'annessa memoria, che mi feci rimettere dal maggior generale di Sambuy già commissario del re a Modena, ch'esse sono affatto prive di fondamento. Le nostre truppe non occupano alcun punto degli Stati modenesi, ed è sì lungi dal vero che siasi fatta la menoma violenza per trar con noi le poche truppe modenesi (228 in tutto) che seguirono le nostre, ch'esse sono anche adesso in piena libertà di ritornare a casa loro, ove mutassero opinione.

Il re di Sardegna si fece un dovere di accogliere

tutti gli Italiani, i quali temendo con più o meno ragione qualche reazione nel loro paese, vollero porsi sotto la sua protezione. L'E. V. comprenderà che l'adempimento di tal dovere non è scevro d'inconvenienti, e che non vi può essere alcun motivo per esagerarlo cercando di aumentar per forza il numero di questi emigrati.

Egli è vero che il governo imperiale non cercò di rimproverarci la non reddizione della fortezza d'Osopo, oltre la notorietà che non vi erano truppe nostre in quel forte, il che bastava perchè non ne fossimo risponsabili, ciò sarebbe stato perfettamente superfluo quando per ritenere il nostro materiale da guerra di Peschiera si potè ricorrere ad altri pretesti in apparenza più plausibili.

Riconosco che V. E. non fa che partecicarci colla cortesia e la franchezza che vi distinguono gli ordini del gabinetto di Vienna: ma non posso far a meno di ripetervi per farne quell'uso che crederete conveniente che la consegna di tutto ciò che ci apparteneva a Peschiera quando si arrese, era una condizione inerente alla resa della medesima fortezza, e non potevasi in diritto accettare la parte utile e ricusare di compiere la parte onerosa. Tutto ciò formava un articolo isolato contenente in se gli obblighi ed i diritti delle due parti contraenti indipendentemente dagli altri articoli della convenzione.

Checchè ne sia spero che siam presso al momento in cui cesseranno queste difficoltà, ed i due governi si persuaderanno della loro reciproca lealtà nell'esecuzione di quanto fu convenuto di buona fede e colla franchezza propria dei militari. (*Firmato*) Chiodo.

Il Gen. Sambuy al capo dello stato maggiore.

Alessandria, 7 settembre 1848.

Le informazioni fornite al ministro degli affari esteri di S. A. R. il duca di Modena, sono della massima inesattezza sotto ogni rapporto e mi affretto a rettificare i fatti.

Il 4 agosto alle 2 1|2 del mattino il battaglione di riserva dei granatieri guardie si ritirò da Modena, accompagnato da una batteria di 6 cannoni, da qualche recluta di cavalleria senza officiali, da pochi zappatori e da circa 65 fanti.

La batteria avea fatto tutta la campagna dal mese d'aprile in poi coi volontarii di Modena e Reggio ed era da pochi giorni ritornata a Modena.

Tutti gli officiali e soldati che esternarono il desiderio di rimanere a Modena, vi furono lasciati, e nessuno d'essi fu costretto a partire. A Lucca parlai agli officiali radunati lor domandando una nota di tutti quegli officiali e soldati che desiderassero rientrare e nessuno si presentò. D'altronde sia nel ducato di Modena, che in Toscana, tutti erano nella massima libertà e chi lo avesse desiderato avea la più grande facilità di abbandonarci.

La colonna si trovava a S. Marcello in Toscana, il 8, dì della convenzione di Milano, ed a Lucca il dì in cui ce ne pervenne la notizia telegrafica, senza le condizioni. La partenza da Modena ha dunque nulla che fare coll'esecuzione delle condizioni della convenzione di Milano. Le truppe modenesi non occuparono mai alcuna provincia che abbia appartenuto al duca di Modena: esse attendevano gli ordini a Lucca e di là fecero tappa a Pietra Santa e quindi a Sarzana, di modo che non dovettero neanche arrestarsi a Massa o Carrara.

L'espressione « d'un materiale da guerra considerevole, compresi dieci cannoni » è molto inesatta non essendovi in tutto che la batteria che fece tutta la campagna, composta di quattro cannoni e due obici senza casse, con carri a due ruote, e quindi con poche munizioni di che l'E. V. può facilmente accertarsi trovandosi questa batteria posta sulla piazza d'armi d'Alessandria.

Posso assicurarvi sul mio onore che quanto dissi è la più pura verità. (*Firmato*) Il maggior generale E. di Sambuy.

Lord Cowley al visconte Palmerston.

Francoforte, 11 settembre 1848.

Riguardo al dispaccio di lord Normanby del 31 ultimo e V. E. di cui mi fu trasmessa copia, ho l'onore di osservare che la precipua ragione che intesi dare dell'avversione dell'Austria ad accettare la mediazione anglo-Francese nelle cose d'Italia, si è ch'essa conosce che la mediazione sarà basata sull'indipendenza della Lombardia, e che credendosi ora assai forte per tenere permanentemente quel paese, vede malvolentieri di dover dare l'esempio di smembar l'impero col rinunziare a'suoi diritti su quella provincia, e teme che l'esempio della sua indipendenza tenti altre parti dell'impero ad aspirare ad un simile abbandono.

(*Firmato*) Cowley.

Il visconte Palmerston al visconte Ponsonby..

Ministero degli esteri, 15 settembre 1848.

Riguardo al dispaccio di V. E. del 3 corrente debbo dichiararvi essere molto da desiderarsi che il governo austriaco appena può spieghi ai governi di Inghilterra e di Francia le sue intenzioni sulle basi su che debbe fondarsi l'accordo nelle cose dell'Italia boreale. Egli è impossibile che il governo austriaco possa immaginarsi non essere necessario far altro che un trattato il quale ripristini semplicemente nello stato di pace l'Austria e la Sardegna, e che, poichè gli austriaci hanno rioccupato la Lombardia ed il territorio veneto, le cose debbano esser ristabilite in quelle provincie sullo stesso piede di prima. A chi imparzialmente abbia osservato gli eventi dev'essere manifesto che nella presente condizione di cose alcune modificazioni grandi ed essenzialmente diverse debbano introdursi nel norte d'Italia se vuolsi preservata la pace di quelle contrade e quella d'Europa. Il governo austriaco non può prestare a queste quistioni troppo pronta o troppo seria attenzione, ed io debbo invitare V. E. a richiamarvela istantemente.

Il governo di S. M. osserva che l'incaricato d'affari francese a Vienna nella nota annessa al mentovato dispaccio dell'E. V., accenna all'asserzione espressa dal barone Wessenberg ad esso ed a V. E. che il Re di Sardegna avea proposto al governo austriaco una diretta negoziazione tra la Sardegna e l'Austria. Questa asserzione fu nel modo più formale e senza equivoco smentita dal Re di Sardegna, ed il governo di S. M. desidererebbe che V. E. indagasse su quale fondamento poggiasse. (*Firmato*) Palmerston.

DECESSI *del 25 ottobre in Torino.*

N. 12.

Dal 1 gennaio, totale » 4788.

ULTIME NOTIZIE.

Londra, 24. — I fondi inglesi hanno subito un ribasso in seguito alla notizia sparsasi che la Francia e la Russia hanno proposto all'Inghilterra di agire deliberatamente contro la Prussia, che malgrado il trattato conchiuso colla Danimarca non cessa di fomentare la guerra dello Schleswig-Holstein.

Alemagna. — Secondo un dispaccio della *Gazzetta di Augusta* 8 mila prussiani hanno occupato il giorno 22 la frontiera di Weimar e di Assia elettorale, come pure i confini tra Eizenach e la Franconia.

— Tutti gli impiegati superiori delle finanze sono stati dismessi nell'Assia elettorale.

FONDI PUBBLICI

Genova 26 ottobre.

5 0|0 . .	1848	1 marzo e 1 settembre	86 1/2	86 1/4
	1849	1 aprile e 1 ottobre	85 1/2	85 1/4
	1850	1 gennaio e 1 luglio	86 1|4	86 1/8
4 0|0 Oblig.	1834	1 gennaio e 1 luglio	988	983
	1849	1 aprile e 1 ottobre	952	927
Azioni della Banca			1604	1600
Sconto per Genova e Torino			4 0|0	
		Toscana	88 —	

Borsa di Parigi del 24. — I fondi pubblici dopo di avere provate forti fluttuazioni, terminarono con aumento sensibile sopra i corsi di ieri. Il 5 per 0|0 a 93, 25 in più di 45 cc. dopo di avere incominciato a 93, 5 ed essere disceso a 92, 80, ed il 3 0|0 a 57, 75 in più di 30 cc.

A contanti in paragone agli ultimi corsi di ieri il 5 per 0|0 terminò in aumento di 30 cc. a 93, 20, ed il 3 per 0|0 di 20 cc. a 57, 70.

Fondi esteri: si è quotato quest'oggi per la prima volta il nuovo 5 0|0 piemontese (c. R.) a 85, 35. L'antico 5 0|0 a 94 40 crebbe di 15 cc. e l'antico prestito di Piemonte di 2 50 a 975. Il nuovo a 920 non ha variato.

Borsa di Parigi *del 25 ottobre.* — Il 5 0|0 si apre a 92, 85 in ribasso di 40 cent. su ieri, e il 3 0|0 a 57, 50 in ribasso di 25. A contanti comparativamente ai corsi di chiusura di ieri il 5 0|0 si ferma in ribasso di 25 cent. a 92, 95 e il 3 0|0 a 57, [illegible].

Fondi esteri. I 5 per 0|0 Belgi (1840 e 1842) a 101 1|4 calarono di 1|4 per 0|0. L'antico imprestito romano di 1|8 per 0|0 a 78 5|8; il nuovo a 78 3|4. Antico imprestito di Piemonte a 975 e il nuovo a 920. Il 5 0|0 piemontese (c. R.) a 85, 20 calò di 15 cent.

STATO DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla sede centrale di Genova
la sera del 24 ottobre 1850
che comprende le operazioni della sede di Torino del 22 detto.
Commissario governativo presso la Banca.
Art. 8 della legge 9 luglio 1850.

Attivo

Numerario in cassa in Genova	L.	4,155,455 75
id. id. Torino	»	6,221,984 95
Monete e paste in cassa in Genova	»	
Portafoglio e anticipazioni in Genova	»	10,505,544 94
id. id. Torino	»	12,255,599 05
Fondi pubblici della Banca	»	367,437 50
R. finanze c. mutuo	»	14,000,000
Ind. agli azionisti della banca di Genova	»	985,533 34
Tratte della sede di Torino del 23 corrente	»	3,000 —
Spese diverse	»	118,671 71
Interessi sul mutuo dal 10 apr. al 30 giug. 1850	»	80,000
Corrispon. della banca (sbilancio de' conti)	»	16,470 29
	L.	48,685,275 55

Passivo

Capitale	L.	8,000,000
Biglietti in circolazione:		
per operazioni ordinarie	»	25,218,050
per mutuo alle R. finanze	»	14,000,000
Fondo di riserva	»	101,553 35
Profitti e perdite al 30 giugno 1850	»	750 69
Risconto del portafoglio e anticip. in Genova	»	49 044 58
id. id. in Torino	»	52,313 31
Benefizi del semestre in corso in Genova	»	144,844 08
id. id. in Torino	»	494,923 04
Conti correnti disponibile in Genova	»	254,099 49
id. id. in Torino	»	530,975 50
Non disponibile e diversi	»	51,799 71
Regio erario conto corrente	»	
Tratte a pagarsi della sede di Genova su quella di Torino	»	67,012 —
della sede di Torino su quella di Genova comprese quelle del 25 corr.	»	1,500 —
Dividendi arretrati	»	16,891 —
Azionisti della banca di Genova per indenn.	»	1,750 —
	L.	48,685,275 55

S. Niccolini *gerente.*

Siamo pregati di inserire il seguente articolo:

MUSICA

Nuovo metodo del cav. Federico Massimino.

Già alcune volte, e ben dal 1816, i giornali stranieri, ed i nostri insieme, ebbero a ragionare onorevolissimamente delle innovazioni nell'insegnamento della musica vocale, ritrovate dal *piemontese Federico Massimino* cav. della legion d'onore di Francia, professore allo stabilimento nazionale di S. Dénis. presso Parigi.

Autore di metodi venuti in luce sotto il patrocinio di quel governo, ebbe a riportarne tante palme, che in esse trovò nuovo stimolo ad addentrarsi in più gravi elaborazioni, accingendosi a maggiori fatiche, pubblicate ora col titolo di *Enseignement populaire* ecc.

La natura e la mole di tale lavoro non permettono una minuta analisi di esso nei ristretti confini di questo giornale: basti però, per comprovare la di lui somma utilità, non disgiunta da una preziosa chiarezza, accennare qui, che questo metodo venne altamente collaudato dall'*Institut*, il quale solennemente ne dichiarò la sanzione col documento officiale che teniamo sott'occhio, firmato dalle primarie notabilità artistiche, e che crediamo utile il qui fedelmente trascrivere. =

« *Institut de France* = (*Académie des beaux arts.*) »

« Le Secrétaire perpétuel de l'Académie, certifie que ce qui suit est extrait du procès verbal de la séance du samedi 19 fevrier 1850. » = « M. Massimino est le premier professeur qui ait introduit, et fait adopter en France *l'enseignement simultané du solfège*: on peut donc compter sur la profonde expérience, garantie par une longue pratique qui a amené d'heureux résultats. »

« L'ouvrage qu'il publie sous le titre d'*Enseignement populaire de la musique*, est le résumé de la méthode [illegible] a employée avec quelques nouveaux procédés, [illegible] approuver la clarté et l'utilité.

« Les exercices sont écrits avec pureté et élégance [illegible] formant le gout des élèves, faciliteront l'étude [illegible] que, et applaniront une partie des difficultés qu'[illegible] les éléments de cet art. »

« Signés à la minute. *Auber*, — *Halevy*, — [illegible] *Spontini*, — *et Adam*. »

« L'Académie adopte ce rapport [illegible]

« *Certifié conforme* = Le Secrétaire perpétuel [illegible]

Raoul Rochette. »

20 avril 1850.

Ci duole però assai che la teoria della narrata [illegible] spiegata in idioma francese, alla cui lettura gli Italiani [illegible] diosi di canto poco inclinano, ed anzi vi incontrano [illegible] una quasi ripugnanza!!! Eppure, la scienza di Euterpe [illegible] deve aver che fare colla politica, ed avendo essa [illegible] un'*armonia* da tutti gustata, speriamo che il metodo del [illegible] stro compaesano troverà lettori anche in Italia, così [illegible] ingenuamente ne porta speranza il suo antico e riconoscente allievo

Bu[illegible]

TEATRI

CARIGNANO. — *ATTILA*, musica del maestro Verdi — [illegible] *saranno nuovi ballabili.*

Mercoledì andrà in iscena *La Gazza Ladra.*

NAZIONALE. — Riposo.

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita M.me Allan recita nel proverbio *Il faut qu'une porte soit ouverte ou fermée*, e nei due vaudevilles *Dieu [illegible] nisse*, e *La Sœur de Jocrisse.*

SUTERA. — La drammatica compagnia Preda e Bassi rec[illegible]

GERBINO. — La drammatica compagnia Tassani recita *Ermilda, ovvero Gli orrori dell'Inquisizione*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* IL RISORGIMENTO.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE, *presso gli Uffizi postali.* — LIVORNO, all'*Emporio librario.* — FIRENZE, *Viesseux,* libraio. — ROMA *Capobianchi,* impiegato postale. — NAPOLI, *Padoa-Margheri,* libraio. — GINEVRA. *Cherbuliez.* — PARIGI, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *P. Rolandi,* lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas,* Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Martedì 29 Ottobre 1850. Num. 877.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di ottobre, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA

Lo scambio dato all'Hautpoul continua ad essere il tema principale della polemica dei fogli francesi. Gli organi dell'Eliseo si sforzano di togliere ogni importanza a questo fatto e presentano come causa di quella demissione semplici questioni amministrative. Ma in sostanza rimane dimostrato che si volle fare una concessione o al Changarnier o all'Assemblea.

Anche la nomina dell'ex-ministro a governatore generale dell'Algeria censuravasi, e volevasi porne in dubbio l'efficacia, affermandosi persino da certi giornali che era solamente provvisoria, per attendere tanto che si rendesse vacante qualche posto diplomatico al quale nominarlo. Ma invece le ultime notizie d'oggi lo dicono partito già per assumere l'esercizio delle sue funzioni.

Il suo successore al ministero pare abbia favorevole assai l'opinione dell'universale. Antico militare, che si guadagnò sul campo di battaglia in pochi anni i primi gradi nella milizia, e che combattè anche in questi ultimi tempi molto valorosamente in Algeria, esso ha pure nome di buon amministratore ed ha già fatto parte della Camera elettiva, del Consiglio di Stato e della Camera dei pari. Dicesi però che non abbia nessuna importanza politica, nel che appunto certuni vedono una ragione della sua nomina, in quanto che non saranno più a temere conflitti col Changarnier, che non furono probabilmente l'ultimo dei motivi della demissione di Hautpoul.

Si agita sempre, e viva piucchè mai la questione della proroga, ma non essendo ancora giunte ad intendersi le varie frazioni dell'Assemblea, e nessuna avendovi fra esse che da sola creda di poter signoreggiare la situazione, troncare il nodo della questione, pare probabile che si continui a considerare il Presidente come un mezzo termine, e che si voti la proroga per acquistar tempo.

L'elezione del La-Hitte nel dipartimento del Nord pare sicura, gli ultra astenendosi dal votare.

Inghilterra. Londra, 24 ottobre. Il linguaggio di tutti i giornali, e specialmente del *Globe*, su quella che può ora chiamarsi anche per l'Inghilterra *questione romana*, diventa ogni giorno più energico e minaccioso. Il *Globe* termina un suo articolo facendo un appello a lord Palmerston, che chiama *il più risoluto antagonista del dispotismo in Europa*. Molto pure si parla della proposta fatta dalla Francia e dalla Russia al governo inglese di agire d'accordo contro la Prussia nelle cose dello Schleswig; ed i giornali ministeriali lasciano presentire che l'Inghilterra concorrerà in quelle viste.

Spagna, Madrid, 20 ottobre. La regina ha accordato alla duchessa di Montpensier il permesso di recarsi in Inghilterra col suo sposo per visitare l'ex-regina Maria Amelia.

Anche nelle isole Canarie i candidati ministeriali hanno ottenuto un pieno trionfo.

Furono di nuovo sequestrati il *Clamor Publico* e la *Nacion*.

Portogallo, Lisbona, 23 ottobre. Il duca di Palmella morì in Lisbona il giorno 12 ottobre. I suoi funerali si celebrarono con gran pompa, e gli furono resi dal governo tutti gli onori dovuti all'alto suo grado.

Olanda. La Aia, 21 ottobre. Il sig. I. D. Fischer è nominato console generale dei Paesi Bassi in Sardegna colla residenza a Genova.

Le notizie d'Alemagna si raggirano sempre su nuovi movimenti di truppe, nuove conferenze, nuovi concerti senza che da tutto ciò si possa ricavare un qualche costrutto. — Certo egli è che la complicazione è vicina all'apogeo, adesso specialmente che gl'ingordi disegni della Russia e della Francia sono conosciuti. Queste, col pretesto della guerra dei ducati, vorrebbero occupare l'una la Silesia, e l'altra le provincie Renane, così mutilando le due estremità della monarchia prussiana.

Circa l'intervento nell'Assia Cassel la *Gazzetta di Colonia* afferma che se ne aspetta ogni ora la notizia. Tutte le disposizioni sono prese.

TORINO, 28 *ottobre*.

UN'OPERA CLASSICA.

Non è la prima volta che l'annunzio di un libro prende posto nelle colonne di un giornale politico. Guizot e Thiers in Francia, Brougham, Macaulay in Inghilterra e parecchi altri uomini sommi possono vantarsi di questa distinzione per alcune opere loro. Quando un libro porta una soluzione vera insieme e originale delle quistioni del tempo, o quando dipinge nettamente la situazione politica di un paese, acquista l'importanza di un avvenimento, e a questo titolo merita l'attenzione degli uomini politici e le cure del giornalismo che s'incarica di dirigerla.

Noi non curiamo la sconfitta che ci viene da questa egregia pubblicazione, nella polemica sulla legge napolitana di censura. Tutte le considerazioni particolari debbono far luogo a una verità luminosa; e la nostra divisa è *rotam impendere vero*. Quindi invece di ingegnarci a dissimulare l'alta importanza dell'opera intitolata: *Orali conclusioni nella causa di cospirazione e di attentato contro il governo, commessi in Reggio nel 1847 e nel 1848* (1), siamo i primi a farla conoscere nell'Alta-Italia, richiamando innanzi tutto ai nostri lettori le seguenti circostanze che ne pongono il merito in tutta luce.

I nostri lettori ricorderanno, che a proposito di una statistica penale di reati commessi in Sicilia nel 1848, pubblicata in Napoli, dicemmo che vi era luogo a sospettarla come interessata, dacchè un regio rescritto proibisce la pubblicazione delle statistiche penali. Lo stesso rescritto del 1843 proibisce la pubblicazione delle conclusioni dei procuratori generali in materia penale senza un permesso del ministro di giustizia. — Fu detto con ragione che la censura, tra gli altri suoi inconvenienti, rende i governi solidarii di tutto ciò che lasciano pubblicare, poichè ne hanno preventiva intelligenza e possono opporsi. — Nel caso attuale non vi è bisogno di ricorrere a questo generale argomento, dal quale mai procurano sottrarsi i governi assoluti, rovesciando qualche volta la risponsabilità di certe stampe sugli agenti inferiori. Nel caso nostro le alte funzioni dell'autore e il bisogno di un permesso speciale del ministro, non lasciano alcun dubbio che tutta la gloria di questo libro appartiene al governo.

Il governo di Napoli affida all'*Ordine* la missione delle sue polemiche, e ai più eletti ingegni tra' procuratori generali quella di somministrare luminosi documenti a' suoi apologisti. Egli ha fatto una legge di censura per ristorare, come disse nella esposizione de' motivi, la sapienza *degli antichi amatori del vero sapere, che tanto si distinguevano dagli uomini del tempo presente*; egli ha fatto copiare gli articoli francesi della più pura reazione, diretti a dimostrare che le rivoluzioni soffocano il gusto per le lettere, riserbandosi di qualificare come rivoluzionari tutti i governi costituzionali, e di lodarci i prodigi dell'assolutismo a favore delle lettere. — Noi osammo dubitarne: ed esso incarica un magistrato capace di emulare i Gravina e i d'Aguessau per fornirci un campione del sapere e del sapore antico che intende a ristaurare nei fortunati dominii. Noi pensavamo che l'autorità censoria circoscritta in Napoli soffocava le tipografie locali; l'*Ordine* rispose che l'approvazione de' letterati napoletani era altronde sempre ricercata, e non mancava mai per le opere veramente pregevoli da stamparsi anche nella remota Reggio; ed in prova questo classico libro esce dalle tipografie di Reggio. A proposito degli esempi di Francia citati stranamente nella legge napoletana, notammo che, chiusa ogni esterna comunicazione, quel governo usufruisce della ignoranza che semina. L'*Ordine* rispose che semina luce, ed il libro testè pubblicato, in un prologo politico fa prova dell'insegnamento che si dà dalla cattedra del magistrato. Fummo assai dissennati per dubitare della riputazione di umanità e di dolcezza del governo di S. M. napoletana, e questo libro è un parlante esempio dell'una e dell'altra. In somma ci confessiamo battuti in breccia, e non ci resta che a suggellare la nostra sconfitta con alcuni brani del classico libro, che non abbisognano di commenti.

L'introduzione è un modello di buon gusto, soprattutto se si consideri che lo scopo della orazione è di portare nove uomini sul patibolo; non si poteva cominciar meglio che con l'*arpa d'oro*; il prospetto deve essere in armonia con l'edifizio.

Ragguardevole signor presidente, giudici ornatissimi della gran corte speciale.

Al suon dell'arpa d'oro a divina melode accomodata, sullo spuntar de' secoli, così lo scettrato profeta inspirato un cantico disciolse. — « E a che fremettero le genti, e perdettersi « i popoli nel meditar follie? Si ragunarono le torme ree, « una sola comunanza formarono, ferocemente rivolta contra « *Iddio* ed il suo *Cristo*! Dissero audaci, scuotiamone il freno, « sconosciamone il potere, rigettiamone il giogo!!! Ma il forte « Leon di Giuda, il Signor de' dominanti, lo eterno Jeova « che si ha trono il paradiso, scabello lo universo, corona le « stelle, ministri gli angeli, eserciti i cherubini, gli udì, gli « irrise, e quasi vilissima argilla al proprio nulla ridusse. » *Qui habitat in coelis irridebit eos! Tamquam vas figuli confringet eos.*

Signor presidente, le sublimi immagini della davidica epopea, non racchiudono (voi bene il vedete) che il vaticinio spaventevole de' tristissimi giorni per la mercè di Dio già volti, dispersi, superati; giorni antonomasticamente infernali, imperciocchè surti nel passato secolo e satanicamente destinati alla distruzione del sacerdozio e dello imperio, del potere e delle leggi, dell'ordine e della società!

(1) Orali conclusioni nel solenne giudizio in rito speciale sulla causa di cospirazione e di attentato per distruggere il governo, eccitando i sudditi e gli abitanti del regno ad armarsi contro l'autorità reale, a carico di D. Giuseppe Trippei e di altri 23 accusati, pronunziate nell'udienza del 24 agosto Da Francesco-Paolo Morelli, giudice di gran corte civile, in missione di procurator generale del re presso la gran corte criminale della Calabria prima ulteriore, sedente in Reggio. — Reggio. Tipog. R. Orfanotrofio diretta da Domenico Siclari, 1830.

Immediatamente dopo ascolti il presidente della repubblica francese testè decorato del gran cordone, di non sappiam qual ordine, dal suo amico il re di Napoli, in che modo il governo napoletano del 1850 fa qualificare da' più alti magistrati il 18 brumaio e il suo grande zio. Il cav. Medici e gli altri ministri del dispotismo illuminato del 1815 si facevano una gloria di custodire in Napoli le tradizioni imperiali. Oggi è reazione da 1799. — Noi intanto apprendiamo coi popoli delle Due Sicilie che l'ateismo, la licenza e la rivoluzione sono usciti da' fianchi di Napoleone il Grande . . .

Aprite il gran volume delle istorie, volgete, o magistrati, il pensier fervido al tremendo 1789, rimembrate le politiche vicissitudini della *Francia*, prospettatevi il non cancellabile 18 brumaio, ricordatevi Napoleone, quell'Attila di Aiaccio cui sorrise fortuna e gli empii ne fecero un nume; il quale per solo egoismo, non per virtù, comecchè riparatore allora dello irrompente cataclismo sociale, non si fu per altro che il propagatore dell'ateismo, della licenza, della rivoluzione, in un motto, l'organator primo della ferale catena, il cui ultimo anello vedemmo nei tristissimi tempi testè trionfati. — Delle quali verità non per altro mi avvisai di far rapido cenno se non per istabilire sin dal bel principio del mio quale che siasi arringo un vero ineluttabile, perchè noto allo universale, quello cioè, che quanto di ribaldo e di rivoluzionario accadde negli ultimi tempi nostri, non si fu che una congerie costante, un corso non mai interrotto, una catena indivisa, giova ripeterlo, le cui proscritte anella sempre tenacemente unite, si protrassero sino ai funesti giorni onde veniamo.

Per darci mostra della scrupolosa esattezza con la quale ciò che accade nel mondo incivilito è somministrato a quei popoli che bevono ai centellini della censura, per mostrare nel tempo stesso l'umanità, la dolcezza, la temperanza di criterio induttivo de' magistrati che presiedono ai giudizi politici del reame napolitano, l'aureo libro c'insegna poco dopo che in tutto il mondo vi è una vasta cospirazione, e che l'abate Gioberti dovrebbe essere impiccato per comunismo, socialismo, ladroneccio ed assassinio combinati tra lui, Mazzini e Garibaldi!!!

Io in somma sostengo, signor presidente, che la cospirazione e lo attentato contra i legittimi sovrani, con perversissima uniformità di intenzioni, con precisa convergenza di mezzi, con perseverante intensità di relazioni tra i colpevoli di ogni luogo, comechè in isvariate sembianze, e in proteiforme guisa configurati, sieno stati membri di un sol corpo, parti di un tutto solo, e per lo volger di lustri sempre attivi e rinascenti, comechè le mille fiate soppressi e soggiogati. — Diverse le terre, infiniti gli attori, multiformi le scene, unico pertanto il politico dramma. E discendendo alle ultime rappresentanze, o signori, chi è che non vegga luminosamente che i Gioberti, e i Mazzini, e i Ledru-Rollin, e gli Sterbini, e i Kossut, e i Bem, e i Saliceti, e i Garibaldi, e i Ricciardi, e i Plutini, e i De Angelis, e i Cuzzucrea, e quella turba rea che stavvi al cospetto, e i centomila altri demoni dell'anarchia, altro non formano che la unica infernale famiglia, le cui diffuse sezioni decisamente intesero ad abbattere, ad evertire, a distruggere la società dalle fondamenta, dir voglio dagli altari e dai troni; a non altra meta agognando che allo abbominevole comunismo, al socialismo, al ladroneccio, allo assassinio!

Finchè l'*Ordine* non s'incaricherà di riprodurre, confutandoli, i nostri articoli, per uso delle Due Sicilie, noi non possiamo concedere spazio maggiore ai preziosi libri di laggiù. Quel che abbiamo sotto lo sguardo meriterebbe di essere riprodotto senza lacune; i brani che abbiamo dati si succedono immediatamente, e non li abbiamo preferiti che per essere i primi; tutto continua allo stesso modo, e la umanità e la dolcezza di questo Bellart in sedicesimo, a ogni due parole ripete agli accusati *presenti* i graziosi epiteti di *felloni*, traditori, efferati, perduellioni, infami, iniqui, settari, assassini e cento altri di simil conio; qualifica la sacra parola de' difensori come *insulto, filastrocca, improntitudine degna di demagoghi, puerorum nugae, aperte menzogne, sfrontate imposture*, e chiude con l'animo pieno di sorriso per aver edificato il patibolo a nove vittime. Udiamolo.

Chieggo che D. Giuseppe Trippei, notar D. Carlo Zuccalà, D. Francesco Borruto, Francesco Travia, D. Nicola Giunta, Sacerdote D. Cristoforo Assumma, D. Francescopaolo Marrara, D. Bartolo Griso, e D. Gaetano Borruto sieno condannati alla pena di morte col terzo grado di pubblico esempio e solidalmente alle spese del giudizio.

........Signor presidente, signori giudici della gran corte speciale, il mio sublime uffizio è compiuto, voi lo cominciate! Lasso ed infralito nelle mie forze, pur mi ride l'animo nello annunziarvi che saldo e confidente nella purezza della mia coscienza, io scendo dalla onorevole bigoncia tranquillo, sereno, imperturbato quale vi ascesi. E se un voto mi rimane a sciogliere, quello vi esprimo, che tal sia di voi quando avrete pronunziato il giudizio santo.

Ma santo, o magistrati, non fia mai il giudizio, ove nol guidi un principio solo — Iddio e la legge! Guai, o signori, se una importuna commiserazione si aprisse il varco nel cuor del magistrato come ad insidiarne la interezza! Questi sconoscendo la propria dignità, si prostituirebbe tra i più vili; calpestando il suo giuro, si unirebbe ai più indegni; manomettendo la sua missione, si mescolerebbe a' traditori.

. . . . . . E poichè prolusi allo arringo toglendo auguste parole da' libri santi, piacemi impreziosirlo nel suo termine col grave comandamento ai giudicanti, pronunziato dal labbro di Dio e registrato negli stessi volumi della divina parola: « Sacrificate sacrificium justitiae et sperate in Domino! »

I giudicanti non si prestarono al chiesto sacrifizio.

Noi l'abbiamo detto più volte; il governo napoletano nulla ha fatto con la sua censura finchè pubblica i suoi atti; finchè non distrugge le tipografie tutte.

L'Opinion Publique, ristampando a sua volta il documento mazziniano che abbiamo pubblicato nel nostro numero di venerdì, lo accompagna colle seguenti riflessioni: « Nel parlare degli atti di governi italiani « bene spesso noi ci troviamo impacciati, perchè ad « approvarli farebbe d'uopo essere certi che siano ne« cessarii, il che non sempre si direbbe, guardando « alle sole apparenze; a disapprovarli poi bisogne« rebbe prima ci si dimostrasse che il partito rivolu« zionario non ha più quei mezzi di azione, de' quali « non è molto, così bene si valeva a danno d'Italia, e « di tutta Europa. Questi dubbi ci avvenne sovente « di esprimerli, e li provammo, son pochi giorni, a « proposito dei decreti di Settembre del granduca di « Toscana. Ma ecco ora i rivoluzionari italiani venirli « ratificando, e dimostrar giuste, veridiche, stringenti « le considerazioni che persuadono al rigore i governi « d'Italia. — Al punto istesso in cui la stampa to« scana vorrebbe far credere essere un facile assunto « quello di mantener l'ordine in un reggimento di li« bertà, e mentre in Italia il partito, che or fanno 18 « mesi, chiamavasi a ragione conservatore, ora si « collega cogli ultra-progressisti, per aggredire e i « principi secolari e il Papa, ingiuriando quelli per« chè moltiplichino le precauzioni e le difese, e mi« nacciando questo perchè riprenda lento e riguar« doso l'opera che gli fu rotta e volta a' suoi danni; i « corifei del mazzinianismo espongono apertamente « in un programma il loro piano, il loro organismo, il « fine, i mezzi, e sfidano tutti i governi esistenti. »

Quotidianamente succede che la stampa d'oltr'alpe calunnii i popoli d'Italia, piucchè per malizia credìamo per quella incredibile leggerezza dei Francesi che li sospinge a sputare ex-cattedra sentenze sopra tutto e sopra tutti, senza che il più delle volte conoscano ciò o colui del quale parlano. Gli è come nei drammi di Victor Hugo e nei romanzi di Dumas, nei quali, se v'ha alcuna parte di brigante o di avvelenatore, questa è necessariamente devoluta a un personaggio italiano. Ma a tali scipitaggini della stramba letteratura francese siamo avvezzi da anni, così da averci omai fatto il callo.

Bensì ciò che non possiamo ancora portarci in piena pace si è, che alle scene ed ai romanzi, si rubino l'arte e i metodi per trapiantarli nella politica, e con larve e con fantasimi si cerchi di traviare l'opinione pubblica, tessendo le lodi del despotismo e della riazione a danno dei diritti i più incontestabili, e degli interessi i più sacrosanti della nazione italiana.

E ciò appunto è quanto fa in quell'articolo l'*Opinion Publique*, perchè gonfiando il manifesto di Mazzini ed esagerandone, non vogliam cercare se per ignoranza o per malignità, la importanza, s'ingegna di giustificare con esso le tragedie di Napoli, la riazione di Roma e gli errori di Toscana.

Che esista vagante e dispersa fra i vari popoli di Europa una setta di fanatici che nulla appresero, nè apprenderanno mai nè dall'altrui nè dalla propria esperienza — che dichiaratasi da tempo in guerra aperta con quanti tengono il potere, ed a qualunque titolo, si agiti e strepiti onde acquistare a sè quelle onorificenze e quei posti che condanna, per invidia e cupidigia, in altrui — che inetta ad agire seriamente, perchè sui campi di battaglia codarda, nei consigli incapace, alle opere insufficiente, se ne vendichi inondando periodicamente l'Europa de'suoi proclami, sfogo impotente di anime ulcerate da insoddisfatta ambizione; questi sono fatti che niuno non conosce. — Ma che a tal setta in Italia si colleghi l'antico o il nuovo partito dell'ordine; che tal setta trovi in Italia in cotal numero e di tal natura fautori, che governi e società non possano omai trovare altro scampo fuori negli estremi rigori della riazione, cotesto è tale assurdo che ci vuole la impudenza dell'*Opinion Publique* per ispacciarlo, e la leggerezza francese per crederlo.

I Capponi e i Ridolfi solidari dei Mazzini e degli Sterbini! I redattori dello *Statuto* e del *Costituzionale* messi in un fascio coi libellisti di Londra! Per verità che la celia sarebbe eminentemente ridevole, se non fosse tanto sciocca!

Ma, parlando seriamente, giacchè pur troppo sin queste cose dagli stranieri, per lo più male informati, e spesso mal prevenuti, si prendono al serio, quale correlazione ci può essere fra uno scritto di Mazzini e de'suoi settari di Londra o di Parigi, e le interne condizioni d'Italia? Con quale giustizia e con qual logica

si fanno del manifesto di una faziono microscopica, e in fuga, uno stromento d'oppressione di popoli innocenti a segno da esserne perfino ignari? Giacchè fra i diciannove milioni d'Italiani che si vogliono schiavi perchè Mazzini predica a se medesimo l'insurrezione, non sono forse cento persone che l'abbiano letto.

Non invocheremo ragioni e meriti antichi, ma ci sembra che una nazione qual'è la francese, che spesso ha dato e i suoi tesori e il suo sangue per le cause di principii e di sentimento, dovrebbe tener qualche conto all'Italia dei sacrificii che ella spontanea fece per i due grandi principii della nazionalità e della indipendenza; che se l'esito non rispose ai conati questa non è ragione per renderci più acerbi, colla iniquità dei giudizi, i rigori della fortuna.

È falso, è moralmente e materialmente falso che ora, o prima, il partito conservatore, che è la grande maggioranza dei cittadini, abbia in Italia confuse mai le sue file colla setta mazziniana, e cercati in essa gli aiuti all'attuazione de'suoi principii.

Il partito conservatore non ha chiesta mai, nè chiede ora o a Napoli, o a Roma od a Firenze la abdicazione del principato: esso ha chiesto e chiede tuttavia, colà dove nulla ottenne, come a Torino dove tutto ha ottenuto, una giusta libertà — quale è necessaria ad assicurare e promuovere il ragionato progresso civile e morale della nazione; e stabilita su tali basi che siano egualmente scudo contro il dispotismo e contro la demagogia.

A Napoli, a Roma, a Firenze il partito conservatore liberale, cioè la quasi universalità dei cittadini dello Stato chiesero nulla più fuori la osservanza dei patti giurati. Fu re Ferdinando che a giustificare la rotta fede parlò di repubblica; fu il cardinale Antonelli che a mantenersi l' assoluta signoria sul Pontefice e sullo Stato sognò repubblicane le Romagne; e furono altri che non occorre il designare più aperto, i quali finsero commossa e inquieta la Toscana, per promulgarvi i decreti che doveano liberare da un'incomoda e pericolosa censura il ministero dell'occupazione austriaca.

Ed oggidì ancora, dopo tanti amari disinganni, che gli fruttarono l'odio dei reazionari e le contumelie dei repubblicani, il partito conservatore, che si vorrebbe dipingere socio e solidario di Mazzini, che vuole, che cerca, che fa in tutta Italia?

Nel nostro Piemonte, terra privilegiata, egli si stringe fedele e devoto al suo Principe, e con lui progredisce animoso nel cammino delle civili riforme, portando con severa, ma leale giustizia la mano su tutti gli abusi, qualunque nome od apparenza prendano — e spazzando il suolo, omai sacro irrevocabilmente a libertà, da tutti i ruderi dell'antiquato ordine di cose.

A Napoli si chiede pudore e giustizia al principe affinchè cessino gli iniqui supplizi; a Roma si domanda che il vicario del Dio di verità, l'interprete del Vangelo, legge di carità e di giustizia, regni coll'amore de' suoi popoli, e non colle baionette straniere, e restituisca Roma ai Romani; a Firenze si domanda che il granduca, tornato in trono sotto gli auspicii popolari, non preferisca mantenervisi colla protezione altrui, e sia principe italiano.

In una parola: vogliamo esser Italiani. Ecco la nostra fede politica: ecco il nostro scopo finale. Di qui alle allucinazioni mazziniane la distanza è troppo grande, perchè mente sana basti a varcarla.

Mazzini può fare a sua posta programmi, e manifesti, e indirizzi; non che settarii, appena è oggidì se trovino lettori. In Italia i nomi proprì poco contano: perchè ciascuno sa apprezzare la propria sua individualità: e raro avviene che questa spontaneamente da alcuno si abdichi a solo vantaggio d'altro individuo.

Gli uomini che vogliono esercitare influenza in Italia denno conquistarsela colle opere. E le opere di Mazzini gli hanno potuto far perdere quella che forse un tempo ebbe, ma non aumentarono certamente di uno i suoi antichi seguaci. La più decisa malafede, od una volontaria ignoranza possono sole mostrar di inquietarsi attualmente della propaganda mazziniana in Italia, meno però un caso solo, quello cioè in cui i giudizi e i suggerimenti dell'*Opinion Publique* fossero creduti e seguiti dai nostri governi. Poichè ebbimo già a dirlo altre volte, e non ci stancheremo mai di ripeterlo: *la sola riazione può in Italia aiutare la propaganda repubblicana.*

Leggesi nel *Globe* del 24 ottobre:

Ci spiace infinitamente che il governo prussiano non abbia compreso che la sua connivenza nella continuazione della guerra dell'Holstein, tende ad alienargli la simpatia inglese. La Prussia può essere sicura che la publica opinione dell'Inghilterra fu sempre contraria all'invasione tedesca dei ducati e può stare anche sicura che l'Inghilterra non si accomoderà mai alla riduzione della Danimarca ad uno Stato tanto insignificante da divenire virtualmente un principato russo.

L'Inghilterra diede già abbondanti prove della sua buona volontà al suo alleato costituzionale e protestante. Noi l'abbiamo fatto dissuadendo il re di Danimarca dal tentare la conquista militare dell'Holstein; noi l'abbiam fatto un paio di volte sostituendo pacifiche rimostranze alle misure raccomandate dalla Francia e dalla Russia. Ma la Prussia può far conto che questo buon volere per parte nostra non basterà eternamente a far tacere i giusti reclami delle altre potenze. La sua perseveranza in una politica tutt'altro che retta ed onesta non può trarla che ad assoggettarla ad una spiacevolissima pressione per parte della Francia e della Russia, pressione la quale, con tutte le sue favorevoli disposizioni, il gabinetto inglese non avrà nè la volontà nè il potere d'impedire.

Richiesti inseriamo la seguente lettera diretta al giornale l'*Armonia*.

Ill.mo Signore,

Reduce dal Lago Maggiore, ebbi con sorpresa ad udire che nel suo foglio del 21 ottobre veniva annunziata una conversazione che dicevasi avvenuta tra il signor Frapolli, ed un individuo designato con iniziali che accennerebbero alla mia persona.

A scanso di equivoci e di sinistre interpretazioni, se è vero che chi scrisse abbia voluto parlare di me, debbo dichiarare ch'egli fu male informato. Io vidi il signor Frapolli a Pallanza, ed ebbi a scambiare con lui parole di cortesia e di tutta convenienza. Soltanto avendogli io detto, senza misteri, che le nostre opinioni politiche eran così diverse da non poterci intendere, egli mi replicò gentilmente, che ciò non impedirebbe a lui di conservare per me sensi di stima affettuosa, e nel congedarsi aggiunse, che ove mi fosse occorso di aver bisogno di qualcuno del suo partito, mi ricordassi di lui.

Questa è la schietta verità, e sono dolente che altri indotto in errore l'abbia così snaturata e data una importanza indebita ad un colloquio affatto insignificante.

Son certo che ella nella sua imparzialità non esiterà a notificare questo piccolo incidente, e me le protesto

Della S. V. ill.ma

Torino, 25 ottobre 1850.

Suo dev.mo servitore
GIUSEPPE ARCONATI.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II ECC. ECC.

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato per gli affari di marina, agricoltura e commercio,

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. Saranno aperte in Ciamberì due pubbliche scuole, l'una di chimica, l'altra di meccanica, applicate alle arti.

Art. 2. Le scuole suddette saranno poste nella dipendenza del discatero di agricoltura e commercio, dal quale saranno date le norme da seguirsi nell'insegnamento.

Art. 3. I professori saranno nominati da noi sulla proposta del nostro ministro pel dipartimento dell'agricoltura e del commercio. I loro stipendi, come pure le spese per lo stabilimento e l'esercizio delle dette scuole, nei limiti che ci verranno dallo stesso nostro ministro proposti, saranno a carico del bilancio del suddetto dipartimento d'agricoltura e commercio.

Il nostro ministro segretario di Stato di marina, agricoltura e commercio è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato all'uffizio del controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del governo.

Torino addì 21 ottobre 1850.

VITTORIO EMANUELE.

C. CAVOUR.

— Con altro decreto in data 21 ottobre è approvato il seguente Regolamento provvisorio intorno ai corsi di studi ed agli esami nella facoltà medico-chirurgica della regia Università di Torino.

CAPO I. — *Corsi di studi.*

Art. 1. Oltre i corsi di studi contemplati nei precedenti regolamenti, gli studenti della facoltà medico-chirurgica seguiranno d'or in avanti quei di mineralogia, di zoologia, e di farmacia teorico-pratica.

Essi frequenteranno pure, nel regio Manicomio, la clinica delle malattie mentali, nel modo che verrà concertato fra il ministro della pubblica istruzione e la direzione di quello stabilimento.

Art. 2. L'insegnamento della chimica sarà ripartito fra due anni, e comprenderà la chimica organica.

Art. 3. Il corso di farmacia teorico-pratica si estenderà a due anni: esso sarà affidato all'attuale professore di chimica farmaceutica, il quale nel dar principio alle sue lezioni riassumerà ogni anno le generalità che crederà necessarie.

Art. 4. Le lezioni di chimica e di farmacia saranno tutte dimostrative.

Art. 5. Il professore di fisiologia intraprenderà a tempi da determinarsi pubbliche sperienze, per le quali sarà aiutato dal sotto-incisore di anatomia fungente per le sperienze medesime l'ufficio di assistente.

Art. 6. La materia medica sarà pure insegnata fra due anni, in ciascuno dei quali il professore esordirà coll'esposizione delle generalità di terapeutica e di quelle concernenti le divisioni dei medicamenti.

Art. 7. Il ministro della pubblica istruzione, previi gli opportuni concerti colla direzione dell'Opera pia di Maternità, provvederà perchè la clinica ostetrica sia quanto prima resa comune a tutti gli studenti del corso cui spetta, e perchè intanto, e sino dal prossimo anno scolastico, sia la clinica medesima accessibile a quel maggior numero di alunni che possa conciliarsi colla località e coi mezzi di cui attualmente si dispone.

Art. 8. Si estenderà pure all'intiero anno scolastico la clinica delle malattie celtiche, nel modo che verrà concertato fra il ministro della pubblica istruzione e l'amministrazione dell'Ospdeale di Carità.

Art. 9. A coadiuvare gli incisori nel dirigere gli esercizi anatomici saranno scelti studenti fra i più capaci ed i più distinti degli ultimi anni di corso.

Art. 10. Il numero e la scelta degli studenti, di cui all'articolo precedente, la disciplina e le norme regolatrici degli esercizii anatomici, di quei di chirurgia minore, delle pubbliche sperienze di fisiologia e delle cliniche formeranno soggetto di speciali regolamenti.

Art. 11. Le materie d'insegnamento e le lezioni pei singoli anni di corso saranno distribuite secondo il modo espresso nella tavola annessa al presente regolamento.

CAPO II. — *Esami.*

Art. 12. Agli esami del sesto anno di corso si aggiungerà un esame clinico. Questo esame che parimente dovranno sostenere gli aspiranti sì alla laurea medica che alla chirurgica, si darà dai professori di clinica medica, di clinica e di teorico-pratica chirurgica, nelle sale cliniche ed al letto degli ammalati. Verserà sovra malattie d'ambi i sessi per la parte medica specialmente. Il candidato farà la diagnosi di due malattie mediche e di due chirurgiche, ne proporrà il metodo di cura, e ne accennerà il prognostico. I professori faranno al candidato quelle interrogazioni di argomento clinico che crederanno del caso.

Art. 13. Formeranno soggetto di disputa per l'esame pubblico di laurea sì medica che chirurgica: 1. una dissertazione composta dal candidato intorno ad un argomento attinente alla medicina od alla chirurgia, a scelta del candidato stesso; 2. proposizioni estratte a sorte in numero di tre per ciascuno dei seguenti trattati:

Fisiologia.
Patologia generale.
Materia medica.
Teorico-pratica chirurgica.
Chirurgia operatoria (per gli aspiranti alla laurea chirurgica o medico-chirurgica secondo il sin qui praticato).
Teorico-pratica medica.
Igiene e polizia medica, medicina legale, e tossicologia.

Art. 14. La dissertazione di cui all'articolo precedente, prima di essere mandata alle stampe dovrà essere approvata e sottoscritta dal professore del ramo di scienza cui essa è relativa. Questo professore sarà ad ogni volta designato dal preside della facoltà. La dissertazione medesima e le annesse proposizioni dovranno pure essere approvate e segnate dal preside e da due consiglieri della facoltà.

Art. 15. Le proposizioni sovra cui cadrà l'estrazione, giusta l'art. 13, saranno in numero non minore di quaranta, ma non maggiore di ottanta per ciascuno dei trattati indicati nel citato articolo: esse saranno dai professori appositamente composte, acciocchè servano al fine cui sono destinate.

Art. 16. Le materie sovra cui verseranno gli esami saranno ripartite secondo il modo espresso nell'annessa tavola.

Art. 17. Nulla è per ora innovato quanto alle disposizioni dei precedenti regolamenti nella parte in cui non si è altrimenti provveduto col presente.

MAMELI *Ministro.*

(Seguono le tavole delle materie d'insegnamento e di esami).

— Il battello a vapore *Le Sané* fu costretto a riparare nel golfo di Cagliari dal cattivo tempo. Esso portava il vescovo d'Algeri ed i suoi due vicarii generali, oltre un reggimento di linea.

Il comandante generale cav. A. Lamarmora convitava il vescovo, e suoi vicarii e gli ufficiali superiori ad un banchetto; dimostrando che per essere così stata opportunamente soppresa la carica di vive-re non vien meno per ciò l'ospitalità Sarda.

— Leggesi nel *Giornale di Roma* del 23:

Nel dì 20 del corrente morì in Galloro presso Aricia il conte Federico Broglia di Mombello, già inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Sardegna presso la Santa Sede.

— Scrivono da Malta, il 9 corrente:

Iesi prese fuoco in porto la barca *Secondus*. Al primo allarme dato all'equipaggio accorse il capitano sardo A. Olivari e tutto il suo equipaggio; quindi altri marinai ed ufficiali del *Sesostris*, vapore della repubblica francese, con pompe, il tenente Hawey con altri marinai, ed il generale Napier. Questi, dopo aver portato il bastimento in basso fondo, e riempiutolo d'acqua, giunsero a spegnere il fuoco. Finalmente, turati i buchi e pompata l'acqua, il legno fu condotto in questo cantiere ove sarà riparato in dieci giorni. Fra le persone che meritano molta lode vi è il detto capitano Olivari, al quale fu diretta una gentilissima lettera da questa società di navigazione maltese, accompagnata da una cedola di cento scudi, colla preghiera di voler passare detta somma al degno e coraggioso suo equipaggio, non già quale ricompensa al merito, ma bensì quale tenue gratificazione dovuta alla loro attività ed energia.

PARMA. — La *Gazzetta di Parma* del 26 ottobre stampa nella parte officiale quanto segue:

Noi Carlo III di Borbone, infante di Spagna, per la grazia di Dio duca di Parma, Piacenza e Stati annessi ecc. ecc.

Abbiamo determinato e determiniamo:

Art. 1. La *real cittadella di Parma* è dichiarata *piazza di guerra.*

Art. 2. D'ora innanzi non si potrà da chicchessia costruire alcuna fabbrica, chiusure od altri edificii di qualsivoglia genere, scavar fossi o canali, piantar alberi o siepi entro il raggio di 335 metri intorno alla piazza dalla punta d'ogni bastione nella parte al di fuori della città verso la campagna.

Art. 3. Il detto raggio dalla parte esterna verso la città è ristretto fino al pubblico passeggio detto lo Stradone.

Art. 4. Il confine del raggio esterno suddetto verso la campagna sarà marcato da colonnette di pietra poste a 100 metri di distanza l'una dall'altra, portanti le lettere R. C. (real cittadella).

Art. 5. I proprietari dei fondi nel raggio di cui al precedente articolo 2 restano obbligati di atterrare a spese loro ogni fabbricato, muro, albero, siepe, e qualunque altra opera esistente attualmente nei loro fondi, colmar fossi e cavi di qualsiasi natura, tosto che ne avranno ordine dal comando generale delle reali truppe, senza verun diritto ad indennità.

Art. 6. Entro lo stabilito raggio non si potranno costruire nè baracche nè capanne provvisorie, quando non se ne ottenga speciale licenza dal suddetto rea[l] comando. In queste costruzioni non si potrà mai ad[o]perare nè terra, nè smalto, nè alcun' altra spe[cie di] materiali incombustibili.

Art. 7. Non si potrà fare dai proprietarii nè r[ialza]menti, nè riparazioni alle fabbriche, ai recinti, e [ad] altre costruzioni ora esistenti entro il ripetuto rag[gio] senza ottenerne preventiva licenza dal real coma[ndo] antidetto.

Art. 8. I trasgressori agli articoli 2, 6 e 7 della pr[e]sente determinazione, oltre a dover essere demolite a loro spese le opere di qualsivoglia specie fatte, saran[no] puniti con multa da lire *cento* a *mille*, o con prigio[nia] da un mese a tre anni. Queste pene potranno esse[re] applicate cumulativamente.

Art. 9. Se alcuno alterasse i limiti del raggio, o tra[]sportando le colonnette od in altro modo, sarà puni[to] colle pene di cui al precedente art. 8.

Art. 10. Le contravvenzioni suespresse saranno giu[]dicate dai tribunali militari nei modi e colle form[e] stabilite dal codice di processura criminale militare.

Art. 11. Al comandante della real cittadella è affi[]data la polizia e la sorveglianza entro il sopra deter[]minato raggio per la repressione delle succeduate contravvenzioni, per la conservazione ed il mantenimento dei limiti, e per far constare e far processo delle in[]frazioni non si commettessero alle prescrizioni della presente determinazione.

Art. 12. Il detto comandante eserciterà questa poli[]zia e sorveglianza col mezzo degli aiutanti di piaz[za] della reale cittadella stessa, dei guardarmi, delle ord[i]nanze di piazza e delle guardie di polizia militare.

A tal fine organizzerà il loro servizio, e dov[rà] sotto la sua risponsabilità fare immediato rapporto [di] qualsisia disordine venisse commesso al comando ge[]nerale.

Art. 13. Le leggi, i decreti, le ordinanze e qualsisia disposizione intorno alle piazze di guerra, ed ai posti militari in vigore in questi Stati, continueranno ad es[]serlo in tutto ciò cui non è derogato dalla presente determinazione.

Art. 14. Il capo dello stato-maggiore generale ed [il] presidente del dipartimento dell'interno sono incaricati, ciascuno per ciò che lo risguarda, della esecuzione di questa determinazione.

Dato a Parma questo giorno 22 ottobre 1850.

Carlo.

Da una corrispondenza che ci viene inviata da Brescia troviamo le seguenti linee:

BRESCIA, 26 *ottobre.* — Il *Cenomano*, giornale che si stampa a Brescia, fu sospeso per otto giorni a causa di un articolo intorno al redattore della *Sferza* signor Mazzoldi. Qui si spera che l'autorità vorrà con uguale giustizia impedire alla *Sferza* di pubblicare insolenze e calunnie contro benemeriti cittadini che non hanno tendenze democratiche al pari del redattore di questo periodico.

Ci viene comunicato il seguente scritto:

Gli abitanti della valle Trompia-Bresciana ai loro benefattori Subalpini.

I figli delle Alpi bresciane sentono l'irresistibile bisogno di testificare pubblicamente ai Subalpini la pienezza della loro gratitudine ed ammirazione allo spettacolo di sublime slancio di affetto e di efficace soccorso, con che voi mitigaste l'acerbità dell'immensa patita aventura.

Ma la bella opera vostra non asciuga soltanto le lagrime all'infelice, non risorge soltanto dalla cupa disperazione prostrate famighe, essa nobilita l'intera nazione agli occhi proprii, agli occhi di tutta Europa, per cui accogliete, o pietosi, la nostra indelebile gratitudine.

No, che un paese dove sì nobili sensi di fraterna carità brillano, e nel più splendido palagio, e nel più umile abituro, dove informano il cuore e al ricco, e al colto, e all'artigiano, e al contadino, ed al gregario soldato, dove una gara commovente si spiega ugualmente e fra l'ardente giovinezza e fra la disillusa vecchiaia, no, un tal paese non è destinato a perire. Diversamente pensando troppo si farebbe oltraggio a quella eterna giustizia che di lassù libra con equa lance i meriti e le colpe, serbando a suo tempo le ricompense e le pene.

Con tali figli, o diletta, sebbene or misera, Italia, i tuoi destini non ponno dirsi perduti. Ritemprati alla dura, ma provvida scuola della sventura, addottrinati ormai, quanto sia fatale ad una risorgente nazione il dissolvente e infaticabile lavoro della calunnia, quanto sia disastrosa l'intemperanza di chi vorrebbe troppo in fretta compiuto l'edifizio della libertà e dell'indipendenza, cui non può erigere ed assodare che una lunga serie di durissime prove e di svariati sagrifizii, sia ora nostra missione di far dimenticare gli odii, le diffidenze e le dissenzioni, che, frutto per i più d'inesperienza e per pochissimi di corruzione, furono però tanta e sì precipua causa de'nostri disastri, e di stringere vieppiù coll'esercizio di cittadine e cristiane virtù, di cui voi Subalpini date tanto imitabili esempi, quel vincolo di reciproco affetto, di vicendevole fede e di fratellevole concordia, che ci ridoneranno il sentimento delle nostre proprie forze, e la stima e la simpatia delle estere e colte nazioni.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Si legge nel *Times* del 24: — Il gabinetto si è riunito ieri per occuparsi di una quistione del più alto momento. La condotta poco leale della Prussia, la quale, malgrado il trattato conchiu[so] colla Danimarca, non cessò di fomentare la [] nello Schleswig-Holstein, ha indotti i governi di [Francia] e Russia a proporre al nostro gabinetto di intim[are] collettivamente alla Prussia che adempia gli obblig[hi] da essa contratti recentemente riguardo alla Danimarca, e disponga onde non arrivino più altri aiuti all'armata dello Schleswig-Holstein. In caso di rifiuto la Russia invaderebbe la Silesia prussiana, e la Francia le provincie renane. Tuttavia, prima di ricorrere a questa misura, queste due potenze bramerebbero che l'Inghilterra anch'essa si unisse per fare alla Prussia delle rimostranze collettive.

Così stando le cose, si può a nostro credere presa-

gire, che il gabinetto brittannico, tuttochè rifiutandosi a delle rimostranze collettive, proporrà che ciascuna delle tre potenze faccia delle rappresentanze alla Prussia sulla sua mancanza di fede riguardo al governo danese.

Egli è certo per una parte che degli interessi di giustizia e d'ordine richieggono che la Prussia rinunci ad una politica pericolosa per la fede dei trattati e la pace del mondo, ma per altra parte ritenere la Prussia per favorire i disegni della Russia e della Francia, sarebbe sostituire ingiustizia a ingiustizia, sarebbe fare di un gravame dissimulato un pretesto per due manifesti oltraggi.

D'altronde questo è un piano illogico. E infatti, che hanno a fare la Silesia e le provincie renane colla questione dell'Holstein già sì complicata per se stessa? Il motivo ci pare assai chiaro. La Russia e la Francia in questi ultimi tempi hanno fatto in certo tal qual modo da cavalieri erranti, e credono che l'Europa ne sia loro debitrice di molta riconoscenza. Ecco perciò che la Silesia e le rive del Reno sarebbero per i nostri grandi vicini conservatori di Pietroburgo e di Parigi un boccone di perfetta convenienza.

V'ha una fatalità che sciaguratamente pesa su tutti i presidenti e su tutti i consoli; se vogliono essere rieletti o lasciare un nome nella storia bisogna che illustrino i loro scarsi giorni di potere con qualche fatto glorioso o con qualche conquista preziosa. Con Colonia e Coblenza occupate dalle truppe francesi, Luigi Napoleone tornerebbe ad assicurarsi quattro anni almeno, e potrebbe licenziare la metà della guarnigione di Parigi.

Se non che egli è difficile assai il dire come e quando possa terminare l'affare, e la mutilazione convenzionale della Prussia alle sue due estremità sarebbe l'ultimo atto del dramma. L'Alemagna forse preferirebbe dei titoli alla simpatia nazionale a quelli della giustizia pubblica, e l'Austria stessa, in onta dei suoi spaventevoli impegni, non saprebbe resistere ad un appello della patria comune.

Per ispiegare come una simile offerta possa essere stata fatta al governo inglese, e come i risultati di cui abbiamo parlato siano fra i possibili, basta osservare il carattere molto grave della parte che fa attualmente la Prussia. Tutti i paesi senza eccezione giudicano sempre degli atti di una nazione secondo lo scopo cui sembrano diretti, e se lo scopo è del loro gusto considerano poi i mezzi come buoni abbastanza. Uno scopo così glorioso qual è la liberazione dello Schleswig-Holstein dal giogo danese sarà creduto sufficiente per giustificare l'intervento di tutta l'Alemagna in quella quistione. Ma se la nazionalità è un fatto e l'indipendenza una felicità, la buona fede superiore a tutte due è un dovere. V'è stato un armistizio, il quale terminò con un trattato di pace fra la Prussia e la Danimarca. Firmato questo trattato, la Prussia licenziò dal servizio militare una moltitudine di ufficiali e di soldati, i quali notoriamente desideravano di ricongiungersi coll'armata dello Schleswig-Holstein. La Prussia non si astenne dalla guerra che per ricorrere al brigantaggio. La guerra è ora sostenuta dai Prussiani: e se il gen. Willisen figura più sui protocolli che sul campo non è per mancanza di buone intenzioni per parte del padrone suo, che di molto preferirebbe una buona conquista colle armi alle conferenze sulla guerra. È impossibile che l'Europa tolleri di veder sempre un popolo piccolo sì, ma valoroso audacemente distrutto da un vicino forte ed insolente. Saravvi infine intervento, se la Prussia non permette che le siano dati avvisi, e noi vediamo che un intervento d'un carattere soggetto a discussione fu di già proposto. Spetta ora al governo inglese, che diede già un consiglio, a darne un altro. Tutto dipende dalla rimostranza che sarà diretta al governo di Prussia, questa rimostranza deve essere dettata da legittimi riguardi alla dignità d'una gran potenza militare: ma in essa non deve cessare il dubbio che la Prussia dovrà consultare tanto la sua dignità, che la sua parola riguardo alla Danimarca.

— I giornali di Londra del 24 tornano sulla bolla del Papa.

Il Papa vuole italianizzare l'Inghilterra, dice il *Times*. Ammettere le sue pretese sarebbe un togliere il carattere nazionale al corpo diplomatico romano, italianizzare codesta parte del popolo inglese e rinunziare con inconcepibile servilità ai principii che sono un diritto originale degli Inglesi, e tutto in favore del dispotismo straniero. La decisione del Papa è un intervento audace e rivoluzionario in diritti anteriori di molto alla riforma, ed è una specie di dittatura che Roma vorrebbe assumere sugli animi e le coscienze dei nostri compatriotti, che fanno il sagrifizio della loro libertà a piedi di un altare straniero, e per ordine di un prete straniero. Egli è evidente che in tutto quanto accade havvi un assalto ostile e flagrante contro le istituzioni nostre, per parte di quegli uomini stessi che soppressero la prece per la regina nelle cappelle romane del distretto di Londra! Havvi morale violazione del giuramento d'indipendenza dal Papa fatto alla corona ed all'Inghilterra!

— Lo *Standard*. Abbiamo pubblicata la bolla del Papa. L'orgoglio di questo prete muoverebbe a sdegno, se l'orgoglio non fosse la debolezza stessa della creatura. Egli *si riserba il diritto di dividere l'Inghilterra in parecchi vescovati, de' quali accrescerà il numero quando occorra.* Si può camminare più lesti? Noi vedremo ben presto una seconda rappresentazione del sinodo di Thurles chiedere alla regina una carta, che S. M. non ricuserebbe che a suo rischio e pericolo, per la formazione di una università cattolica-romana in Inghilterra. Il linguaggio del *Dublin-Fremans-Journal*, organo dei preti irlandesi, può sembrare strano ad orecchie inglesi, ma esse vi si assuefaranno ben presto. Il paese che acconsente d'essere governato da una amministrazione *Romanista*, merita d'essere così trattato.

— Leggesi nel *Globe*. Nel punto in cui un prete italiano fa a bocconi gli Stati della regina Vittoria e li distribuisce tra i suffraganei di un cardinale spagnuolo, una grande popolarità si acquisterà il governo che si mostrerà deciso d'affrontare qualunque aggressione della corte di Roma e stenderà il suo braccio proteggitore sulla religione protestante. Noi lamentiamo sinceramente una querela che avrà per risultamento una ingiusta riazione contro i cattolici inglesi. Ma ci rallegriamo della follia degli assalitori che gettando i loro sguardi sul paese, fanno volgere i nostri al ministro (Palmerston), all' antagonista terribile del dispotismo europeo.

— Leggesi nel *Morning Post del* 24. — Pochi fra noi sono buoni tanto quanto il potrebbero essere, molti al contrario sono più cattivi che non converrebbe; ma malgrado la nostra infedeltà al rito romano, come diceva il Papa, malgrado il nostro paganesimo, ci rimane pur sempre l'amore dell'indipendenza costituzionale per mantenere la forza nazionale e fare rispettare la nostra individualità. Con tutte le nostre irregolarità, le quali poi, ed il Papa ne converrebbe lui stesso, non sono particolari all'Inghilterra, regna fra noi un grado di confidenza sociale ed un sentimento di fervore religioso più grande che presso altre nazioni, che è inutile nominare; così rimaniamo noi fedeli al nostro sovrano e perseveriamo a mantenere l'ordine sociale, respingendo di tutte le nostre forze la pretesa autorità del vescovo di Roma.

Quest'ultima circostanza, a quanto pare, è il nostro peggior peccato, perchè essa ci espone continuamente all'ira dell'uomo che, nutrendo le illusioni de'suoi antecessori, cerca a rivendicare diritti ad un potere non mai riconosciuto. Anche nelle epoche più remote dell'istoria del nostro paese, noi vediamo l'arroganza papale a fallire nelle sue velleità, poichè in questo paese troppo alta stima si fece sempre della libertà umana, per lasciarla calpestare da un prete straniero. Sarebbe a'tempi nostri, che per una specie di corruzione della ragione simile alla follia, Pio IX impotente a reggere i suoi Stati, vorrebbe renderci suoi schiavi? Lo sgraziato non s'accorge che domanderebbe a reggere il carro che causerebbe la sua perdita.

PORTOGALLO. — LISBONA. — Le notizie di quella città vanno fino ai 16 di settembre. Ai 12 il duca di Palmella morì in seguito a dolorosa malattia. Il giornale *O Estandarte* dà tutti i particolari delle esequie ch'ebbero luogo ai 15. Tra le ultime disposizioni testamentarie del duca trovasi quella di far fare l'autopsia del suo corpo a fine di riconoscere l'origine delle sue sofferenze pel bene dell' umanità e nell' interesse della scienza.

La famiglia del defunto ne fece imbalsamare il corpo. Fu deposto nella cappella del palazzo *de Rato* appartenente al figlio del duca, marchese di Fayal, ove dimorava. Un distaccamento degli arcieri della guardia reale, di cui era comandante, guardò il feretro finchè fosse trasportato al tempio dell'Incarnazione. Dopo la messa e l'ufficio dei morti cantati dai primi professori della capitale, il cadavere fu deposto nel cimitero al suono degli spari delle artiglierie e dei moschetti.

SPAGNA. — PALMA DI MAJORCA, 10 *ottobre.* — Agli 8 entrarono nel porto i vascelli inglesi *Queen* e *Caledonia* e ai 9 il resto della squadra inglese sotto gli ordini del vice-ammiraglio Parker. La squadra resta qui in quarantena. Dicesi che uno dei vapori che ne fanno parte debba partire oggi per Malta. La piccola squadra spagnuola di evoluzione sotto gli ordini del capitano di vascello Cristobal-Mullen è pure entrata in questo porto. La precisione delle evoluzioni dei navigli che la compongono lasciò molto satisfatti i curiosi che assistevano alla sua entrata. Le due squadre si salutarono reciprocamente. Gl'inglesi non trascurano occasione per dimostrare la loro amicizia per la Spagna.

(Heraldo).

MADRID, 20 *ottobre.* — Un certo numero di soldati del reggimento peninsulare, detto Zaragoza, recentemente organizzato a Burgos per esser mandato a Cuba si ammutinò a Torrelavega recandosi a Santander. Occasione del disordine fu sapere se riceverebbero l'eccedente del soldo prima o dopo dell' imbarco. Il colonnello del reggimento, signor Mena, si presentò e ristabilì bentosto l' ordine, dopo aver fatto fucilare il tamburo maggiore che avea appartenuto ad uno dei corpi centralisti della Catalogna, un caporale e un soldato. Trenta soldati sono arrestati e verranno giudicati da un consiglio di guerra. Il reggimento continuò la sua marcia per Santander ove fu imbarcato. Si riunirà alle Canarie col corpo che dovè già partire per Cadice colla stessa destinazione dell'Avana.

FRANCIA. — Leggesi nel *Bulletin de Paris.* — I rappresentanti sono assai numerosi a Parigi, ma quantunque si ragunino spesso negli ufficii e nelle sale del palazzo legislativo, non si può dir nulla sulle conversazioni future della sessione che si aprirà fra diecinove giorni.

La bussola politica manca, non compie al suo ufficio che quando l'Assemblea è riunita e i capi dei partiti operano su loro. In questo momento tutto si limita a conversazioni senza conclusione possibile.

Si comunicano a vicenda le opinioni dei dipartimenti sulla repubblica, sulla revisione della costituzione, sulla prolungazione dei poteri del presidente e la conservazione del provvisorio nel governo.

Giusta queste conferenze parrebbe che i dipartimenti si sono pronunziati in modo inconcusso per la conservazione dei poteri presidenziali nelle mani del principe Luigi Napoleone. Quest'opinione influisce assai sulle risoluzioni dei rappresentanti dell'antica maggioranza.

L'opposizione prevede la sua sconfitta nella quistione del prolungamento, l'attende, e i più ragionevoli prendono il loro partito.

I legittimisti, se vuolsi credere tutto ciò che dicesi nelle riunioni extra-parlamentari, sembrano dividersi sempre più su questa quistione.

I moderati consentirebbero ad un prolungamento di quattro anni, giusta quanto diceva un membro della commissione di permanenza, che ha degli antecedenti e degli amici in quel partito. Si discute assai sul modo con cui all'Assemblea si proporrà quella grave questione, ma le opinioni non sono ben determinate.

La condotta degli antichi capi della maggioranza serve di pretesto a molte osservazioni e pronostici.

Si dice che il signor Thiers sia sinceramente favorevole al prolungamento, il signor Berryer inclinato alla conciliazione, il signor Montalembert decisamente pel mantenimento del presidente, Molè riservato, e nonostante le sue tendenze conservatrici dissimulatore delle sue intenzioni.

Alcuni altri membri della maggioranza che sedevano al primo ordine, presero parte ad una opposizione che sperano veder diminuita nel principio della sessione e in presenza delle realtà della politica.

PARIGI, 23 *ottobre.* — Scrivono all'*Indépendance Belge*: Credesi che il signor di Hautpoul non anderà nell'Algeria e verrà provvisto di una grande ambasciata. Negli uffizi della guerra si annunzia che gli ultimi cangiamenti, e specialmente il nuovo ordinamento dell'intendenza militare non avranno più luogo.

Il nuovo ministro della guerra è quasi il decano dei generali di divisione, non essendovi avanti a lui che i signori Harispe, Excelmans, Sebastiani e di Mortemart. Il generale Schramm è un bravo militare senz'importanza politica e vivrà in buona armonia col generale Changarnier. Ha voce nell'esercito di essere il generale più decorato di Francia ed al suo abito si vede sempre la gran croce della legion d'onore, di Spagna, di Grecia, dei Paesi-Bassi ecc., ed il suo più gran piacere è farsi vedere nelle aule col petto coperto di croci. Politicamente non arreca alcuna forza al ministero.

Gli ufficiali superiori della legione di cavalleria della guardia nazionale si resero in corpo, due giorni sono, all' Eliseo per ringraziare il presidente dell'interesse che porta alla legione, la cui esistenza è minacciata nel nuovo progetto di legge elaborato nel consiglio di Stato che verrà sommesso alle prossime deliberazioni dell' Assemblea. Il presidente molto cortese disse che conosceva il buono spirito di questo corpo scelto e assicurò che il signor Baroche si adoprerebbe onde ottenere che si lasciasse al governo la facoltà dei corpi speciali. Quei signori, ritirandosi, parevano molto soddisfatti.

Alcuni giornali annunziano la nomina del signor Persil ad una presidenza di Camera alla corte di cassazione vacante per la dismessione del venerabile signor Lasagni. La notizia è prematura. Il sig. Rouher desidera di fatto la nomina di quel dotto giureconsulto, ma l' Eliseo vi si oppone e desidera un altro candidato. Il sig. Persil rivocato brutalmente dal governo provvisorio, vive ritirato in campagna presso Parigi e dà opera ad un lavoro importante sulle ipoteche, che sarà non meno di 5 volumi in 8. Il manoscritto gli fu pagato fr. 60,000. La nomina del signor Persil sarebbe bene accolta dalla corte di cassazione ove il signor Persil ha molti amici. Trattasi altresì del signor Piou, primo presidente della corte d'appello di Tolosa e congiunto del signor Odilon Barrot.

ALEMAGNA. — La *Gazzetta di Colonia* ha le seguenti notizie in data di Francoforte 22 ottobre:

— Ieri la Dieta tenne seduta cui assisteva il principe-elettore. Non si sa quali risoluzioni siano state adottate, ma accertano gravi e decisive. La reazione briaca ha gittato lungi da sè ogni pudore, e non solo vuole che le truppe prussiane abbandonino il paese di Baden, ma ben anche Amburgo. Bisogna vigilare, perchè ormai l'azione seguirà tosto le risoluzioni.

— Venerdì prossimo vi sarà in Hanau una grande riunione del partito democratico di Assia per deliberare intorno alla condotta da tenersi in faccia all'intervento. Si spedirono degl'inviti anche ai membri che trovansi all'estero.

— Secondo le apparenze l'intervento austro-bavarese nell'Assia Elettorale potrebbe avvenire entro ventiquattr'ore.

— Ieri una parte del corpo d'armata bavarese stanziato presso Ascaffenburgo prese posizione all' estrema frontiera.

— Questa mattina giunse il principe De-la-Tour e Taxis comandante in capo del corpo d'armata in Franconia, e si consigliò col conte Thun sulle misure da prendersi per facilitare l' entrata delle truppe. Subito dopo il suo arrivo passò in rivista un battaglione di cacciatori bavaresi.

— I fondi austriaci subirono nuovo ribasso.

AUSTRIA. — VIENNA, 21 *ottobre.* — (Dalla *Gazz. di Milano*). La voce non ha guari sparsa, che fossero stati ordinati movimenti di truppe per entrare in Germania indusse il governo civile e militare di Vienna a rinnovare l'ingiunzione già pubblicata nello scorso anno, che per quanto risguarda disposizioni militari si abbiano ad accogliere soltanto comunicazioni officiali; i redattori di giornali che contravvengono a questa ingiunzione saranno passibili di una multa di 100 fior. per la prima volta, di 200 per la seconda e della perdita delle concessioni per la terza. In seguito ad inquisizione provocata dal summenzionato caso, il redattore del *Soldatenfreund*, Jaromiro Hirtenfeld, è stato condannato alla multa di 100 fior. da convertirsi in opere di beneficenza. Ad un'egual multa furono pure condannati l'agente civile e militare Enrico Mayr e l'agente del ministero della guerra e dei confini militari Francesco Dembscher, per avere senza alcun fondamento comunicato ai loro committenti la notizia della marcia di truppe austriache in Germania. La relativa notificazione dell'I. R. commissione militare centrale d'inquisizione è riferita dalla *Gazz. di Vienna* del 20 corr.

— Lavoranti e barcaiuoli giunti la settimana scorsa da Pancsova a Szegedino dissero d'avere udito il fragore del cannone al di là del confine turco, e che due navi con pezzi da 24 e soldati partirono nella direzione di Orsova. È probabile, nota il *Morgenblatt di Pesth*, che in Bosnia sia nuovamente scoppiata la rivoluzione, e che il governo austriaco pensi a rinforzare il cordone.

VARIETA'.

Col titolo di *Questioni attuali* la *Gazzetta Universale* di Milano del 26, pubblica questo grazioso articolo:

Facciamo una supposizione; se ne fanno tante, che mi si perdonerà anche questa, e la si unirà alle mille ed una che ripetono tutti i giorni.

Supponiamo che un milanese del 1650 risorgesse e gli capitasse per prima cosa nelle mani la circolare del ministro di Piemonte, che propone libertà per tutti di far pane, privativa per nessuno, non più vessazioni sul peso, sulla qualità, non più obblighi di tener depositi di grani, di garanzia, non più ristrettezze in nessuna maniera, in nessun luogo.

Quell' uomo di due secoli fa ne sarebbe sbalordito, tanto più se in vita sua fosse stato venditore di nastri, o ciabattino, o fornaio, o pescivendolo, o pizzicagnolo.

Dunque ciascuno può esercitare ora quell' arte che vuole, e come vuole? E così dicendo gli si affaccerebbe alla mente il gridario degli statuti di Milano, che noi pure toccheremo in qualche sua ordinazione.

Nel secolo XVII ogni giorno una grida, ogni giorno una minaccia di corda contro ostieri, bottegai, pollaiuoli, macellai, panattieri; il giudice e i suoi ufficiali invadeva ogni casa, ogni bottega di venditori senza verun limite al capriccio; se non si apriva loro tosto la porta si dovevano pagar dieci scudi d' oro ad ogni battuta di martello (1699); un notaio assisteva all' uccisione dei porci per esaminare se il peso del maiale toccava le ottanta libbre (1690); ogni settimana i fabbricatori di candele dovevano portare al giudice un saggio della loro mercanzia per far vedere che erano belle e bianche, ben inteso che altre saranno state quelle di saggio, altre quelle pel compratore (1622); era proibito ai bottegai formalmente, con un' altra grida del 26 novembre 1622, di vendere le loro merci in *palpero grosso che ecceda di peso più di onze 25 per quinterno di venticinque foglie della forma grande*; grossa multa era stabilita al beccaio che avesse mostrata resistenza a vender carni, o vi avesse aggiunto fegato od osso, o avesse applicato alle femmine il nome del maschio.

Guai se il pescivendolo fermavasi a smerciar la roba sua sulla via: la penale di dieci scudi gli facea battere diritto le gambe a collocarsi al suo posto in pescheria; e guai se osava uscire di là finchè il suo pesce non fosse tutto venduto, o fosse andato giù il sole.

Altre leggi proprie pei laghi di Lecco e di Brivio, intimavano la forma che doveano aver le reti, onde godessero piena franchigia i *pesci persici*, le *truttelle*, le *tenche carpane da tre onze* inclusive *a basso*; perdita di rete, di pesce e 200 scudi per giunta a chi violasse il decreto, e il piccolo regalo *di tre tratti di corda* (grida 14 dicembre 1678).

Nemmeno i pollaiuoli se la passavano netta; appena appena si arbitrassero a vendere qualche piccione, gallina, gallo, selvatico od ova sugli angoli delle vie, doveano portarle sulla piazza dinanzi all'ospitale maggiore, e lasciar la loro vettovaglia rimasta invenduta fino al mattino seguente in man del custode, a cui pagavansi due quattrini per corba; e per paura che si violasse quest'ordine, fu imposto ai facchini di tenersi a non meno di cinquanta braccia discosti dal mercato, onde non potessero portar fuori nessuna corba.

La piccola bagattella di tre strappate di tortura era gridata nelle orecchie di chi osava vendere noci verdi, zucche, carotte, pere non ben mature . . . pene erano stabilite a chi si avvicinava ai contadini che vendeano frutta, coll'aria di volerla comperare per rivenderla, e ciò perchè i rivenditori non avessero a far guadagno a spese del pubblico: quidi non potevano i fruttaiuoli di città *nè praticare, nè motteggiare, nè dimorare appresso i villani, nè accennare, nè toccare per voler frutta, nemmeno vestirsi da villani per immischiarsi comprare, nè per sè, nè per altri alcuna quantità di con essi.* I fruttaiuoli di città se voleano frutta dovevano andar a prenderla quindici miglia fuor dalle nostre mura.

Riguardo al commercio del vino c'erano tanti di quei capitoli, che non basterebbero forse le sedici colonne di questo giornale a comprenderli tutti, e sui vignaiuoli e sui torcolieri, e sui venditori, e sui facchini e brentatori, i quali, mentre si facevano contratti, non potevano *nè accennare, nè far gesti, nè ricever danari per onoranza o malosso, nè avvicinarsi alle baghe o alle bonze per* 12 *braccia*, finchè non si dicesse loro *marche*, cioè è finito il contratto.

Ai mulinai si ordinava di non tener burratto in casa o in mulino; di non entrare in città per certe porte, di far bollare i loro muli dal capitano del divieto, di dar sicurtà in mano del notaio della provvisione, che sul far della curia arcivescovile rilasciava una costosa dispensa col titolo di *gratis*; era applicata la pena di 500 scudi d'oro, e cinque anni di galera al mugnaio che faceasi mediatore di vendita o di compra.

La grida 6 febbraio 1699 proibiva ai fornai di vendere pane, potendolo vendere i soli *pristinai*, e di cuocere *pane sopra pane, brazzadelle sopra brazzadelle*, e a questo proposito c'erano tant'altre leggi sul luogo, sulla introduzione, sull'esportazione, sul modo della vendita, sul modo della compera, sul peso, sulla qualità del grano e del pane, e sempre questi capitoli finivano in una minaccia di scudi d'oro, di galera, di corda, colla consueta illimitazione *ad arbitrio di sua Eccellenza.*

Ecco un piccolo saggio di quel che le leggi annonarie prescrivevano nel 1650, e se queste leggi fossero state osservate, poteano ben chiudere botteghe fornai, macellai, merciai, ostieri, pizzicagnoli, rivenduglioli di ogni seecie.

Buon che nessuno ci badava, e quelle leggi giustificavano quell'adagio che il popolo, peeta a suo modo, formolò sotto quella rima assonante: *Le grida di Milan valgono da oggi a dnman.* C'erano dieci, cento, mille sotterfugi per deludere la legge, e chiudere la bocca ai suoi esecutori. La più spiccia era quella di far col barlume d'alcune berlinghe che gli ufficiali dell' annona restassero senza occhi, senza orecchi, senza lingua, e dopo e quindi tutto camminava come se quelle leggi nemmeno esistessero. A poco a poco la legge diventò cosa seria, e quindi si occupò di prescrivere soltanto cose possibili; si distrussero molte di quelle perniciose restrizioni e si cominciò a far che i venditori potessero operare un po' più in largo; fu levato il calmiere del vino, e ci guadagnarono gli osti ed il pubblico; fu tolto quello delle grascine, e ci fu lo stesso guadagno; ed ora che il commercio è diventato oggetto di alte e di profonde vedute, non può che ridersi o almeno impicciolirsi di queste incomode pastoie di sistemi ristrettivi e protettori.

DOCUMENTI DIPLOMATICI

Sulle cose d'Italia dal giugno 1846 al marzo 1849.

Lord Cowley al visconte Palmerston.

Francoforte, 11 settembre 1848.

Quantunque il sig. Heckscher non fosse più di fatto ministro degli affari esteri allorquando ricevetti il dispaccio di V. E. del 31 scorso, ho creduto bene di fargli vedere gli ostacoli che incontrerebbe l'ammissione di un'altra parte nella mediazione fra l'Austria e la Sardegna, supponendo che la prima accettasse la mediazione anglo-francese.

Quindi gli domandai se avesse fatto a questo fine qualche proposizione al governo austriaco, e nel caso affermativo quale risposta ne avesse ricevuto. Egli risposemi che la proposizione era stata fatta, ed il barone Wessenberg l'avea accolta favorevolmente, ma prima di dare una decisa risposta domandò conoscere quali sarebbero le basi sulle quali il potere centrale era pronto a farsi mediatore.

Fu detto in riscontro che il governo centrale dovea a sua esistenza alle opinioni liberali ed al desiderio dell'unità germanica, e quindi non potea che propugnare il progresso di quelle opinioni e di quel desiderio in Italia, e che in quanto alla linea di frontiera che dovrebbesi tracciare in seguito, esso non poteva assumere l'impegno di fare una proposizione.

Nondimeno, tuttochè questa risposta fosse stata mal soddisfacente per l'Austria, Heckscher dice che il governo austriaco ha riconosciuto il diritto del potere centrale di partecipare in ogni trattativa che poteva essere intavolata per assestare la vertenza dell'Alta Italia.

Conversando qui con persone che si interessano in queste cose, ha tentato di far loro conoscere quelle ch'io credo sian le vedute del governo di S. M. Dissi che dopo quanto era accaduto in Lombardia l'Austria non potea più ritenerla che con una occupazione militare, la cui spesa l'avrebbe resa causa piuttosto di debolezza che di forza; che quindi la miglior ventura che potesse accadere era la formazione di un regno considerabile nell'Alta Italia, forte abbastanza per sostenersi senza dar ombra a' suoi vicini: che stabilito una volta questo, eravi a sperare che l'Italia ritornerebbe tranquilla, e sarebbe rimosso quel pericolo che minaccierà sempre la pace d'Europa finchè l'Austria terrà la Lombardia.

Se ho ben compreso V. E. tali sono le opinioni del governo di S. M., e credo che abbiano qui convertito più d'uno. (*Firmato*) Cowley.

S. R. Abercromby al visconte Palmerston.

Torino, 11 settembre 1848.

Ieri sera le LL. EE. il marchese Alfieri presidente del consiglio dei ministri ed il barone Perrone vennero da me per comunicarmi il tenore di un bando pubblicato il 9 corrente a Piacenza, col quale il luogotenente generale conte Thurn assume il potere sì civile che militare di quella città, ed un dispaccio del maggior generale Alessandro di Lamarmora comandante l'avanguardia dell'esercito Sardo, ora stanziato nelle vicinanze di Piacenza, in cui quell'ufficiale riferisce di aver novella che il luogotenente generale conte Thurn sia intenzionato di levar contribuzioni di vettovaglie per gli austriaci di presidio a Piacenza, oltre il raggio militare di quella fortezza ed in distretti che in virtù dell'armistizio 9 agosto e della speciale capitolazione della città di Piacenza rimasero occupati, e sotto la giurisdizione delle truppe e dell'autorità Sarda.

È da notare che il luogotenente generale conte Thurn, nel bando che annunzia la sua assunzione alla suprema autorità civile e militare, non fa riserve dei diritti del sovrano del ducato, e quindi entra al potere colla sola qualità di generale austriaco; atto d'usurpazione che non può difendersi nè coi rapporti già esistenti tra i governi d'Austria e di Parma, nè col disposto dell'armistizio di Milano, nè colla capitolazione di Piacenza, conchiusa collo stesso conte Thurn.

I ministri Sardi mi parteciparono che tale ingiustissima violazione dell'armistizio e del territorio Sardo li obbligava ad adottar pronti ed energici provvedimenti; e che il gabinetto rispondendo alla domanda del maggior generale Lamarmora avea determinato di ordinare a quell'ufficiale di annunziare che sarebbesi opposto ad ogni tentativo di levar contribuzioni nei distretti fuori del raggio militare della fortezza, e che se sventuratamente dopo questa dichiarazione fossero continuate le esazioni dovesse respingere la forza colla forza.

Il mio collega francese essendosi recato da me quando vi si trovavano ancora i ministri Sardi, questi gli fecero una simile comunicazione aggiungendo la domanda ad entrambi di cercar di ottenere dal feld maresciallo Radetzky che cessassero i fatti de'quali giustamente si lagnavano.

Il signor di Bois-le-Comte ed io perfettamente convenendo dell'ingiustizia della condotta del conte Thurn, senza dubbio ispirata da ordini superiori del feld-maresciallo Radetzky, risolvemmo d'indirizzare una lettera su questo argomento al maresciallo ed inviarla a Milano per mezzo di un segretario della legazione francese a questa corte.

Così facemmo ed ora ho l'onore di spedire all'E. V., per sua intelligenza, copia della nota oggi trasmessa al comandante supremo austriaco.

(*Firmato*) Abercromby.

Sir R. Abercromby ed il signor di Bois-le-Comte al maresciallo Radetzky.

Torino, 11 settembre 1848.

I sottoscritti ministri plenipotenziari di S. M. B. e della Repubblica francese hanno l'onore di esporre a S. E. il maresciallo Radetzky comandante supremo dell'esercito di S. M. I. e R. A. in Italia, che S. E. il conte di Thurn si è costituito governatore della città di Piacenza, ed assunse tutti i poteri civili e militari sostituendo se stesso ai funzionarii della città; che inoltre appresero che quell'ufficial-generale intendeva requisire le provvigioni necessarie alla sussistenza delle sue truppe anche nei paesi occupati dall'esercito sardo, sì in virtù dell'armistizio che della capitolazione sottoscritta dai generali conte di Thurn e conte di Bricherasio. Sanno pure che il governo di S. M. il Re di Sardegna ha dato ordine ai generali che comandano su quella frontiera di respingere la forza colla forza se le truppe di S. M. I. R. apostolica oltrepassero i limiti del territorio riservato dalla capitolazione speciale della città di Piacenza.

I sottoscritti credono loro dovere rappresentare a S. E. che la posizione delle truppe imperiali nella città di Piacenza non è un fatto anormale che richieda straordinarii provvedimenti, giacchè le truppe medesime occuparono altre volte quella città in tempo di pace, e sovvenivano da sè alle spese del loro mantenimento; che in ogni caso il generale che le comanda non può sostituirsi alle autorità costituite ed usurpare poteri politici. La capitolazione suaccennata non autorizza simili atti, anzi li riprova, regolando in un modo particolare i rapporti tra le autorità civili e le militari; essa non può essere rotta dalla sola autorità d'un generale, ciocchè avverrebbe s'egli facesse dalle sue truppe e da'suoi agenti oltrepassare i confini che quella capitolazione ha imposto al suo impero, e se d'altra parte si arrogasse poteri che essa non gli accorda.

Simili provvedimenti avrebbero cagionato le rappresentanze dei sottoscritti, anche quando la mediazione offerta dai loro governi non fosse stata accettata da quello di S. M. I. e R. A.; ma avendo avuto luogo quest'accettazione, e dovendosi fra breve intavolar pratiche di pace, tale stato di cose troppo minaccia di comprometterle e troppo è contrario alle intenzioni dei governi che così manifestarono il desiderio di concluderle, perchè i sottoscritti non facciano tutti i loro sforzi presso S. E. per pregarla di far cessare i provvedimenti presi dal signor conte di Thurn. Se questi sforzi non ottenessero un felice risultamento, come sperano, i sottoscritti si vedrebbero costretti con loro grave rammarico a protestare contro il rifiuto di S. E. rendendola risponsabile dei mali che potrebbero derivarne.

(*Firmato*) R. Abercromby.
» De Bois-le-Comte.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 27 ottobre.

Bogues Bizot Alessandro, di Parigi, negoziante, da Parigi. — Senn Felice Jenny di Neuchatel, possidente, dalla Svizzera. — Volff Giovanni Francesco, id., colonnello, da Berna. — Benvenuti Francesco, di Verona, possidente, da Verona. — Sinigaglia Abramo, di Mantova, negoziante, da Milano. — Valerio Carlo, di Milano, id., id. — Roman Giovanni Giuseppe, di Nyon, id., da Parigi. — Lacy Giacomo, inglese, possidente, id. — Muller de Friedberg, di Baden, barone, da Genova. — Myslon Bey, inglese, commendatore, da Autibo. — Hulmer Lyon Giovanni, id., capitano, da Berna.

Partiti il dì 27 ottobre.

Tarry Aristide Giovanni Francesco, di Villafranca, possidente, da Milano. — [illegible] Maria Francesco, di Milano, id., id. — Primavesi Carlo, di Casnate, id., da Casnate.

DECESSI *del 26 ottobre in Torino.* N. 10.
del 27 » 12.

Dal 1 gennaio, totale » 4810.

ULTIME NOTIZIE.

Firenze, 25 *ottobre.* — Il consiglio comunale di San Miniato è stato completato. Siamo lieti di annunziare esservi stato rieletto l'illustre marchese Cosimo Ridolfi.

Bologna. — (Carteggio dello *Statuto*).

Rossini fa provare in casa sua, e nel più gran segreto un'opera di sua composizione, alla quale dicesi che egli attacchi una grande importanza. Egli passa poi una parte delle sue giornate e tutte le sere con Donzelli, il celebre tenore, per rivedere quest'opera sconosciuta ancora al pubblico. Si pensa che verrà pubblicamente eseguita a Bologna nel corso del prossimo mese.

Parigi, 26. — *Ordine del giorno all'armata.*

Soldati!

Chiamato dalla fiducia del presidente della repubblica al ministero della guerra, io compresi tutta la importanza dei doveri che mi incombono in questa grave e delicata missione, e non l'accettai che nella ferma risoluzione di adempirla con sollecitudine per l'armata, con rispetto alle nostre istituzioni, con attaccamento e lealtà verso il capo dello Stato.

Con questi titoli io ho diritto di contare sull'appoggio dei generali posti alla vostra testa, i quali e pei loro gloriosi servigi, e per l'assidua cura con cui si occupano del vostro ben essere sono degni di tutto il vostro rispetto, di tutto l'affetto vostro. Essi seconderanno i miei sforzi per difendere i vostri interessi, per far valere i servigi che rendete al paese ed assicurarvene la giusta ricompensa.

Proseguite dunque a stare attaccati ai vostri capi, che sanno sì bene giustificare la vostra fiducia. Essi appresero, come l'appresi io stesso in quarantacinque anni di vita militare, tanto ad obbedire come a comandare, e vi saranno, quali sempre furono, esempio di rispetto a quell'autorità gerarchica cui sanno d'essere debitori tutti i loro buoni successi e che assicurando il mantenimento della disciplina forma la forza dell'armata.

Il ministro della guerra
(Moniteur). Le Schramm.

Sul principio di questo mese furono arrestati i rappresentanti del popolo all'Assemblea francese sulla frontiera verso Ginevra i sigg. Gent e Bruys, imputati di aver portato danari ai rifuggiti francesi in Isvizzera per attivare congiure colà orditesi. Dicesi che furono loro trovate in dosso carte rilevanti che confermano l'accusa.

Alemagna. — Le ultime notizie nulla recano ancora di decisivo. Secondo la *Gazzetta d'Augusta* 3 mila uomini di truppe prussiane passarono il giorno 23 per Giessen, nell'Assia elettorale, e credevasi che marciassero sulla capitale.

Tutte le trattative per formare un nuovo ministero in sostituzione dell'hassenpflugiano sono andate rotte; il sig. Elvers ritornava il giorno 23 a Cassel senza nulla aver conchiuso.

Borsa di Francoforte, 12 *ottobre.* — 5 0[0 metallici austriaci 76 1[4. 4 1[2 0[0; 66 3[8.

Berlino, 23 *ottobre.* — Azioni ferme. Vienna 24 1[2.

Francoforte, 23 *ottobre.* — Le truppe bavaresi sono in marcia verso i confini dell'Assia. Il generale principe de Thurn e Taxis è qui arrivato. — Met. 4 1[2 0[0, 67 1[2. — 5 0[0, 77 1[2. Vienna 99 1[4.

Cassel, 22 *ottobre.* — La guarnigione è stata diminuita considerevolmente con molte concessioni di permesso.

Annover, 21 *ottobre.* — Il sig. Stüve vuolsi abbia dichiarato di voler ritirare la supplica con cui dimanda la sua dimissione, sotto le seguenti condizioni: 1. che il capitano conte de Platen venga allontanato dalla sua posizione; 2. che le leggi organiche discusse dagli Stati vengano pubblicate; 3. e che il consigliere di legazione Detmold venga incaricato di pretendere in Francoforte che si ripristini la Confederazione con una Camera del popolo.

Kopenaghen, 19 *ottobre.* — La navigazione fra Schleswig e Holstein è proibita per motivi militari. Dietro comunicazione ufficiale la *Gefion*, essendo il trattato di pace ratificato, può abbandonar liberamente il porto di Eckernförde.

— 21 *ottobre.* — Col cominciare del mese venturo gl'impiegati ed i militari del ducato di Lauenburgo presteranno in presenza di un reale commissario il giuramento della fedeltà verso il re-duca.

Vienna, 25 *ottobre.* — S. M. l'imperatore è partito stamane alle ore 7 alla volta di Varsavia seguito dal generale aiutante T. M. Carlo conte de Grünne, dagli aiutanti d'ala Eugenio conte de Wotna e Massimiliano O'Donell, e dal capitano di cavalleria Enrico conte de Schönfeld. Presso alla stazione della strada ferrata del nord s'erano radunati il signor ministro dell'interno D.r Alessandro Bach, il signor ministro di guerra Antonio barone de Czorich, il T. M. Federico barone de Hess e il T. M. principe Felice de Jablonowsky. Le LL. AA. II. RR. gli arciduchi Ferdinando e Carlo accompagnarono S. M. fino alla stazione. La locomotiva destinata a condurre il monarca sotto la sorveglianza dell'ispettore generale delle strade ferrate e consiglier aulico cavaliere de Francesconi era adorna di ghirlande di fiori. Il ritorno dell'imperatore si crede che avrà luogo verso ai 6 del prossimo mese.

— Intorno alla conferenza che avrà luogo a Varsavia circolano una quantità di dicerie che ci sembrano prive affatto di sussistenza, giacchè tutto è mistero anche per la prossima vicinanza dei ministri. Questo crediamo poter assicurare, che nulla di nuovo verrà trattato, ma soltanto condotto a termine quanto fu stabilito ad Ischl e Bregenz. Ieri dopo pranzo ebbe luogo ancora un grande consiglio di ministri che durò sino a tarda sera.

La più parte dei giornali prussiani vogliono sostenere che la Francia, nella questione germanica, si sia posta dal lato della Prussia. Informati da buona fonte possiamo smentire siffatte asserzioni. La Francia ha i medesimi interessi delle altre grandi potenze, e dichiarò formalmente che riconoscerebbe qualunque potere centrale su di cui sapranno intendersi la Prussia e l'Austria. Il *Débats* d'oggi d'altronde ha un articolo in cui dichiara che la Prussia dovrà cedere. Il sig. De Persigny, sembra certo, si porterà a Varsavia.

Borsa di Parigi, 26 *ottobre.* — Il movimento di ribasso dichiaratosi ieri nei fondi pubblici ha fatto oggi nuovi progressi. Le nuove estere, specialmente quelle di Alemagna, servono di pretesto a questo rinvilimento dei fondi, ma la liquidazione che si avvicina potrebbe anche contribuire al movimento.

Le nuove di Alemagna giunte oggi sono sempre nello stesso senso: gran movimenti di truppe, di cui non si conosce bene lo scopo. Un giornale di quel paese dava come soluzione degli affari d'Assia l'unione delle truppe prussiane ed austriache per combattere i liberali assiani e restituire l'elettore nei suoi Stati.

Senza la viva polemica che suscitò nella stampa inglese l'affare dello Schleswig, è probabile che alla nostra borsa non si sarebbero occupati tanto delle cose d'Alemagna, ed i nostri speculatori crederanno difficilmente ad una vera differenza tra l'Austria e la Prussia.

A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 per 0[0 si chiude a 92, 60 con ribasso di 35 cent. e il 3 per 0[0 a 57 40, con ribasso di 5 cc.

Il 5 per 0[0 piemontese (cert. Rot.) si chiude come ieri, a 85 20, e l'antico a 84 50, con rialzo di 20 cc.

Borsa di Lione, 26. — Il 5 0[0 piemontese a contanti 84, 65.

S. NICCOLINI *gerente.*

STRADA FERRATA

Orario delle corse dei convogli tra TORINO e NOVI.

CORSE DA TORINO A NOVI				CORSE DA NOVI A TORINO			
Stazioni di partenza	ORE Ant.	Ant.	Pom.	Stazioni di partenza	ORE Ant.	Ant.	Pom.
Torino	6 10	11 »	4 »	Novi	6 10	11 »	4 »
Moncalieri	6 20	11 10	4 16	Frugarolo	6 27	11 17	4 17
Cambiano	6 41	11 31	4 31	Alessandria	6 46	11 36	4 36
Pessione	6 52	11 42	4 42	Solero	6 58	11 48	4 48
Valdichiesa	7 2	11 52	4 52	Felizzano	7 10	12 »	5 »
Dusino	7 23	12 13	5 13	Cerro (*)	7 20	12 10	5 10
Villafranca	7 46	12 36	5 36	Annone	7 27	12 17	5 17
S. Damiano	8 2	12 52	5 52	Asti	7 49	12 39	5 39
Asti	8 21	1 11	6 11	S. Damiano	8 6	12 56	5 56
Annone	8 35	1 25	6 25	Villafranca	8 18	1 8	6 8
Cerro (*)	8 41	1 31	6 31	Dusino	9 15	2 5	7 5
Felizzano	8 53	1 43	6 43	Valdichiesa	9 28	2 18	7 18
Solero	9 4	1 54	6 54	Pessione	9 37	2 27	7 27
Alessandria	9 21	2 11	7 11	Cambiano	9 48	2 38	7 38
Frugarolo	9 35	2 25	7 25	Moncalieri	10 3	2 53	7 53
Ar. in Novi a	9 58	2 48	7 48	Ar. a Torino	10 16	3 6	8 6

AVVERTENZE.

Oltre le qui contronotate corse è stabilito un convoglio speciale pel servizio della Posta da Novi *a* Torino, *il quale non si fermerà che alle seguenti Stazioni nelle ore infra stabilite.*

Partenza da	Novi	ore 4 25	antimerid.
»	Alessandria	» 4 58	»
»	Asti	» 5 55	»
»	Cambiano	» 7 50	»
»	Moncalieri	» 8 5	»
Arrivo a	Torino	» 8 18	»

Nelle tre prime stazioni non saranno ammessi che i viaggiatori di prima e seconda classe, e nelle due ultime anche quelli di terza.

Tra Torino e Moncalieri si faranno ne' giorni festivi convogli speciali alle ore che saranno indicate ciascuna volta con pubblici avvisi.

(*) *Nei soli giorni di lunedì e mercoledì.*

TEATRI

NAZIONALE. — Si rappresenta l' opera: *Anna Bolena*, musica del maestro Donizzetti.

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita:

SUTERA. — La drammatica compagnia Preda e Bassi recita *Stifelius*, replica.

GERBINO. — La drammatica compagnia Tassani recita: *Ermilda*, ovvero *Gli orrori dell'Inquisizione.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12 — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 4. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi franco di posta alla Direzione del giornale Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, via dell'arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, presso i principali Librai. — Per le Provincie, presso gli uffizi postali. — Livorno, all'Emporio librario. — Firenze, Viesseux, libraio. — Roma Corsobianchi, impiegato postale. — Napoli, Padoa-Margheri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, Uffici di corrispondenza Havas e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, lib., 20, Berner's Street. — William Thomas, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Mercoledì 30 Ottobre 1850. Num. 878.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di ottobre, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA

Corrono voci a Parigi di un'altra modificazione ministeriale: trattarebbesi cioè di licenziare l'attuale ministro dei lavori pubblici Bineau per aver lasciate senza congrua risposta le parole piucchè libere pronunciate dal sig. Dupin nella cerimonia d'inaugurazione del tronco di strada ferrata di Nevers.

Un'altra notizia, ma che merita conferma, si è quella di una congiura socialista che sarebbesi scoperta a Lione; finora quel che v'ha di certo si è unicamente l'arresto d'un tale sig. Gent, antico membro della costituente, compromesso dal sequestro d'un suo carteggio.

Che siavi qualche agitazione, che qualcosa si prepari in segreto lo indicherebbe eziandio il fatto della petizione che dicesi vadasi sottoscrivendo a Parigi nel quartiere latino per ottenere dichiarata nulla la prossima elezione del 3 novembre come incostituzionale. Ma, checchè ne sia, non possono queste mene avere gravi conseguenze, allo stato attuale dell'opinione in Francia — giacchè anzi tutto la immensa maggioranza vuole ordine, sicurezza e riposo.

Parlasi assai del messaggio che il presidente leggerà alla Assemblea. Dicesi che da parecchi giorni vi lavori attorno indefessamente, volendo che riesca una esposizione compiuta di quanto ha operato il governo, dei progetti che ha concepiti e intende in seguito porre ad esecuzione.

Dicesi pur anche sia per essere presentata una nuova legge relativa alla dotazione del presidente.

Qualche foglio avea pubblicata una lettera nella quale si attribuivano al generale Cavaignac intenzioni molto energicamente ostili alla prolungazione dei poteri del presidente. Il *National* non ne fece parola; il generale nè la confermò, nè la smentì; ed ecco oggi un uffiziale superiore della guardia nazionale di Parigi, il signor Lavalette, pubblicare una conversazione del Cavaignac, nella quale esso avrebbe esplicitamente detto che la sola soluzione possibile si è quella della proroga.

Inghilterra. — Londra 25 ottobre. — La proposta della Francia e della Russia fatta al gabinetto inglese per agire contro la politica della Prussia in favore della Danimarca, è il soggetto trattato da tutti i giornali inglesi.

Rilevasi dal giornale ministeriale il *Globe* che il gabinetto inglese intende sostenere i diritti della Danimarca e cercar modo di terminare la guerra dei due ducati senza però accedere alle misure proposte dalla Francia e dalla Russia; pare che esso voglia prender la parte di mediatore in questo grave affare onde conciliare ciò che è dovuto alla fede dei trattati, ed allo sviluppo delle libertà continentali.

Dicesi che si prepari una grande dimostrazione a Londra e nelle principali città di Inghilterra per protestare contro Roma. — I giornali sono sempre unanimi su questo tema; dobbiamo però avvertire che il *Times* vorrebbe farsene un mezzo di opposizione, ascrivendo ingiustamente alla politica seguita da lord Palmerston in Italia le pretese o le usurpazioni del papa nell'affare dei vescovati.

Stati-Uniti. — Nuova-Jork 12. — D'America non abbiamo che le solite notizie sulla California.

Spagna. — Madrid 21 ottobre. — Un tentativo di rivolta è succeduto a Cuba nel villaggio del Pinar del Rio. — Esso fu prontamente represso, credesi però che gli insorti facciano parte di una congiura che si estende al di fuori dell'isola.

I giornali tedeschi ed i francesi recano intorno agli affari d'Alemagna molte corrispondenze che presagiscono scioglimenti per tutti i gusti. I movimenti di truppe continuano, la natura delle note franco-russe non potrebbero che far crescere la probabilità di un conflitto. Ciò non ostante molti persistono a credere che si eviterà una guerra perchè a tutte le potenze conviene d'evitarla.

L'opinione che pare accostarsi più al vero è quella che esprime una corrispondenza di Francoforte che leggiamo nell'*Indépendance Belge*: i governi rifuggono all'idea di una conflagrazione e vogliono impedirla, ma si commettono delle imprudenze che potrebbero inaspettatamente provocare un conflitto non voluto.

Secondo il giornale *des Débats* il conte di Brandeburg, presidente del gabinetto prussiano, sarebbe stato male accolto a Varsavia dall'imperatore Nicolò il quale avrebbe esplicitamente disapprovato la condotta di quel governo.

A Berlino correva voce che Radowitz avesse fatto all'Austria nuove proposte per venire ad una conciliazione.

Nell'Annover il sig. Stuve rimane agli affari.

TORINO, 29 *ottobre*.

L'*Armonia* porta nel suo frontispizio la quotidiana epigrafe: *fortiter et suaviter*; all'ombra di questo motto essa si diverte a razzolare nelle recenti memorie del misero fatto che attristò gli ultimi istanti del Santa Rosa, ed a provare matematicamente che l'unica maniera di mettere l'*Armonia fra la religione e la civiltà*, è quella di calunniare il governo piemontese tre volte per settimana (salvi i casi di supplemento straordinario), e d'inventare le più brillanti ingiurie contro i magistrati che fanno il loro dovere, e di trovar sublimi i tentativi di ribellione alle leggi dominanti. Tutte queste belle cose sono eseguite *fortiter*. Vogliamo un po' prendere alcune note da una lunga e curiosa elucubrazione intitolata *Le scomuniche*, che non è ancora terminata, per far vedere ai nostri lettori in qual modo l'*Armonia* sappia all'occorrenza trattare le materie *suaviter*. La energica predica sulle *scomuniche*, alla quale accenniamo, non è in realtà una analisi teologica e dogmatica del grave soggetto, ma piuttosto una lieve e profumata polemica contro gli *uomini decisamente empii*, contro gli *iniqui*, contro gli *uomini del cavillo e del sofisma*, cioè a dire contro i partigiani delle leggi Siccardi in generale, ed i due *togati* (così li appella) il barone Manno ed il cav. Persoglio in particolare.

L'*Armonia* rivola col pensiero disioso ai bei tempi nei quali *la scomunica produceva effetti gravissimi nelle relazioni sociali* e nei quali chi ne veniva incolto *sembrava infetto da morbo pestifero, reciso da ogni civile consorzio.* — *Allora*, esclama il nostro onorevole confratello, *allora la scomunica veniva paventata . . . . . ma oggi! ! . . . . .* Oggi difatto siamo in tempi di tale perversità, la barbarie, o per meglio dire la civiltà, ha cotanto infracidita e corrosa la società, che al dire dell'*Armonia*, lo *scomunicato barone Manno*, e *lo scomunicato cavaliere Persoglio passeggiando per le contrade ed i portici di Torino, non riceveranno guari una cappellata di meno di quante ne ricevevano avanti il malaugurato giorno del 25 settembre!*

Noi sentiamo una profonda commozione pel cruccio che l'*Armonia* prova nella sua lamentazione; se non che ci ristora alcun poco il vedere che essa ripiglia presto coraggio e serenità, pensando che la *scomunica scuote vivamente l'anima che non è giunta a formarsi una coscienza pienamente cauteriata, e che,* QUANTO MENO *produce in quella ambascie e squarciamento di cuore!!* A noi pare che quelle *ambascie e squarciamento di cuore dell'anima*, bastino a compensare in parte la ingiustizia della società che siegue a far di cappello a Manno ed a Persoglio.

Un'altra considerazione che ci pare possa fare del bene alle viscere dell'*Armonia* si è quella che il Manno sia notte e giorno travagliato da ogni sorta di rimorsi, non possa mai trovare riposo, e debba mormorare continuamente il versetto del re Davide. — *La mia iniquità io conosco, ed il mio peccato sta sempre avanti a me.*

Sventuratamente il barone Manno, a cagione delle sue molteplici e gravi occupazioni, senza contare gli impegni che seco trae la carica di presidente del Senato, temiamo non possa dedicarsi a quello spirituale esercizio: ma non è men vero, come benissimo osserva l'*Armonia*, che il perenne recitamento di quel versetto riescirebbe fruttuosamente *molesto* al suo spirito: *egli, le due, le dieci, le cento volte lo scaccierebbe come gravoso, massime in certe occasioni* (noti il lettore che stiamo facendo risaltare il *suaviter* dell'affare) *in certe occasioni in cui la podagra o qualche altro malore* lo potessero assalire.

Se per un'altra ipotesi gentile, il cavaliere Persoglio *venisse a cadere in una lenta e mortal malattia, si potrebbe arguire che probabilmente* egli sarebbe esposto a quegli strazi, *a quelle inquietudini, a quel martirio morale che provò il disgraziato Santa Rosa.* E così fin d'ora il povero signor Persoglio può argomentare che qualità di agonia gli si sta preparando da quei signori: il perchè noi lo consigliamo a far bene le sue digestioni, a guardarsi dalle subite mutazioni atmosferiche, dalla cattiva frutta, e prendere insomma tutte le opportune disposizioni, perchè l'ora fatale venga allontanata il più possibile; tanto più che l'*Armonia* stessa che gliela vaticina con colori feroci protesta di essere lontanissima dall'augurargliela.

Egli è da notarsi però, che se l'*Armonia è lontanissima* dall'augurare quelle brutte cose ai signori Manno e Persoglio, pure, non sappiamo per quale bizzarra combinazione, per quale istinto che siamo anche noi lontanissimi dal pigliare alla lettera, essa batte i campi della generalità per qualche istante, ma poi ritorna con compiacenza, (apparente, senza dubbio, non vera) alle sue strane supposizioni. Ed invero essa ripiglia ancora una volta: — *Per mera ipotesi supponiamo che domani lo scomunicato barone Manno venisse ad impazzire* (l'ipotesi è alquanto cambiata come ognun vede di bene in meglio) *e lo scomunicato cav. Persoglio incominciasse una malattia che lo conducesse ad una morte da cane* ecc. ecc. — Ed un'altra volta ancora ripete: — *Per confermare questa nostra asserzione ritorniamo alla supposizione che il cav. Persoglio venga assalito da una gravissima malattia...* E qui il buon giornale prosiegue a fare una esatta e vibrata descrizione delle *scene strazianti* del *martirio morale* che assalirebbero il Persoglio nel caso che al suo capezzale dovesse accostarsi un sacerdote di quelli che fanno la politica *fortiter et suaviter.*

La carità evangelica, lo spirito di tolleranza, e la civiltà di forme sono qualità che restano, come ognun vede, nelle polemiche del giornale religioso, talmente soffocate da una quantità di altre preziose doti che assai difficilmente, lo confessiamo, giungiamo a scoprirle. Senza dubbio tutte queste ipotesi di *gravissime malattie*, di *impazzamento*, di *agonie* non sono desiderii, ma semplici giuocherelli di arguzia e di passatempo: forse un lettore volgare durerà fatica a vedere in essi un modo di armonizzare la religione colla civiltà.

Di un difetto però vogliamo avvertita l'*Armonia*, affinchè essa non vi cada troppo sovente: in quanto all'indole temporale delle sue polemiche non abbiamo nulla da dire, dopo le fatte citazioni, tranne le parole del duca di Broglia che appositamente ella medesima ci fornice: *est-ce clair?* — Ma in quanto all'indole spirituale di esse dobbiamo confessare che brameremmo che nel parlare di religione ella facesse uso di modi un po' più dignitosi ed austeri. Citiamo alla sfuggita un solo esempio fra i cento che avremmo in pronto. Essa ricorda le parole dirette a S. Pietro: « *Ti verranno date le chiavi del regno de' Cieli.*»

Intorno a questo sacro testo essa si permette delle famigliarità poco decenti: e dice che *la chiave Davidica apre siffattamente che nessuno vale a chiudere* ecc. E poi soggiunge: *Quando con essa vien chiuso l'ingresso de' Cieli, non si serrano catenacci di ferro come alle porte di Fenestrelle.....* Simili spiritosaggini, oltre all'essere di pessimo gusto, rilultano evidentemente col piglio grave e riverente col quale devesi far cenno della sacra scrittura.

Più volte ci avvenne già di parlare in questo giornale di un instituto nobilissimo ed importante, che la provvida sapienza di uno fra i più benemeriti principi della casa Savoia apriva al culto delle lettere e delle scienze nei primi anni del secolo decimottavo; vogliam dire il collegio delle Provincie.

Noi abbiamo rammentato i non lievi vantaggi e il lustro non comune che ne trasse in altri tempi il Piemonte, ed insieme abbiamo espresso il nostro rammarico per lo stato di decadenza nel quale da più anni esso va languendo per la noncuranza del governo che o non volle o non seppe risalire alla vera origine del male che lo travaglia, ed applicare con mano coraggiosa i rimedii soli efficaci a salvarlo da prematura morte.

Nè perchè sia finqui stata inutile la nostra parola ci ristaremo dall'adempiere a ciò che riguardiamo quale un sacro debito: chè la nostra insistenza, i nostri sforzi usiamo misurarli, non all'esito che ottengono, ma sì alla importanza dell'oggetto intorno al quale versano, ed alla utilità del fine al quale mirano. Noi quindi torneremo instancabili quante volte occorra su questo argomento, finchè siano date dal governo quelle provvidenze che riescano veramente acconcie a restituire in fiore quest'istituto.

E i nostri lettori non vorranno, speriamo, avere sofferenza minore della costanza nostra; chè non è uomo oculato ed esperto il quale di leggieri non comprenda l'importanza ed utilità grandissima del collegio delle Provincie.

È dogma della moderna civiltà che lo Stato debba l'istruzione ai cittadini; perchè se vuolsi da loro esigere la stretta osservanza di tutti i doveri e pubblici e privati, gli è pur duopo che vengano posti in grado di ben conoscerli.

È inoltre utile e giusto che quanti sono giovani di buona indole e di svegliato ingegno possano coltivare in pro della patria queste doti naturali; al qual uopo se per avventura incontrino un ostacolo nella inopia dei beni di fortuna, conviene che lo Stato li soccorra e vi supplisca.

Il collegio delle Provincie risponde anzitutto a questo scopo. Esso fu principalmente istituito per riparare i torti della fortuna. Grazie a questo istituto i giovani distinti, pei quali non potrebbe la famiglia fare i sacrificii necessarii onde conducano a compimento i loro studii letterarii e scientifici, possono, a spese dello Stato, percorrere l'onorata carriera e conseguire con utile proprio e della patria i supremi gradi accademici.

Per tale unico motivo già dovrebbe il collegio delle Provincie aver diritto a tutte le nostre simpatie ed alla zelante tutela del governo: ma qui non finiscono i vantaggi molteplici che ne derivano.

È sempre grave oggetto di penose preoccupazioni per i padri di famiglia che stanno in provincia, il pensiero di dover dividere da sè i proprii figli quando appena sono adolescenti, per mandarli soli, e in balìa di lor medesimi, a continuare i loro studii all'università. Naturale desiderio debbe quindi essere in tutti i genitori di un istituto al quale possano affidare i loro figli, onde vi trovino una qualche direzione ed una qualche assistenza nei primi passi che danno fuori della casa paterna; e il collegio delle Provincie soddisfa appunto a questo desiderio, offerendo alle famiglie un asilo sicuro dove collocare i giovani studenti, e nel quale esse sanno che troveranno tutti quei migliori sussidii morali ed intellettuali che li possano giovare nel corso de' loro studii.

Oltre a ciò, a questi giovani insieme raccolti sotto la direzione delle persone alle quali il governo affidi la direzione dell'istituto, ed educati al paterno freno di una provvida disciplina, lo Stato facilmente procura tutti quei mezzi accessorii d'insegnamento che valgano a renderne più soda e compiuta l'istruzione.

Ond'è che il collegio delle Provincie mira a questo triplice scopo:

1. Assicurare ai giovani d'ingegno e di buona indole, ma poveri, i mezzi di compiere i loro studi.
2. Procurare ai padri di famiglia un asilo conveniente e sicuro dove collocare i loro figli.
3. Promuovere i forti e profondi studi.

Pubblica e privata beneficenza; utile famigliare e sociale; progresso intellettuale e morale, ecco in breve i precipui vantaggi che scaturiscono da tale istituto.

Il che ne dimostra, senz'altre parole, l'utilità e l'importanza.

Ciò premesso per giustificare, se pur è d'uopo, la nostra insistenza, e dimostrare *a priori* l'obbligo del governo di preoccuparsene seriamente, veniamo al male, alle cagioni di esso, ed ai rimedi.

Il collegio delle Provincie cominciò a scadere fin dal 1821.

In quell'anno d'infausta rimembranza, la parte presa dagli studenti ai moti politici serviva di pretesto per sopprimerlo. Mantenevasi però un certo numero di pensioni a favore dei giovani d'ingegno e bisognosi: ma si pagavano alle famiglie, e non era più luogo in cui convenissero e convivessero i pensionati.

Da quell'epoca fu a tre riprese riaperto il collegio delle Provincie: ma la prima volta la società di Gesù, onnipossente a quei tempi, ne ottenne la direzione; e profittavasene per isnaturarlo e snervarlo, tantochè dopo alcuni anni di sterile e languente esistenza, era necessario chiuderlo di bel nuovo; Carlo Alberto, memore dei vantaggi e del lustro che da quell'istituto erano venuti al Piemonte, proponevasi di rigenerarlo, e con ingente spesa fatto erigere un nuovo locale, per essere stato l'antico occupato dalle dame del Sacro Cuore, ne ordinava la riapertura nel 1842; ma anche allora l'infelice scelta della persona cui affidarne la superiore direzione, la quale se avea buoni propositi, non li accompagnava pur troppo colla capacità necessaria a condurli a compimento, e la mancanza di regolamenti conformi all'indole vera dell'istituto ed ai nuovi bisogni della progredita civiltà, erano causa che pur questo esperimento riescisse povero di effetto; per modo che, sopravvenuti i casi del 1848, distratto in altre più stringenti cure il governo, era forza chiudere la terza volta in trent'anni lo istituto.

Ma quest'ultima interruzione, come a Dio piacque, fu di breve durata; e lo scorso anno abbiamo veduto restituirsi nuovamente quest'asilo alle lettere ed alle scienze. Ma almen questa fiata i risultamenti ottenuti corrisposero alle speranze?

Già abbiamo trattato il doloroso argomento, e già abbiamo dovuto confessare come l'esito male abbia risposto agli auspicii. Ora ciò che importa si è di far profitto dell'esperienza; e nell'indagine delle cause generatrici delle sventure e dei disinganni che ci toccarono fin qui, ricercare i rimedi per i mali passati, ed i ripari contro i pericoli avvenire.

Gli ostacoli che impedirono il rifiorire e il prosperare del collegio delle Provincie sono in parte nelle persone che concorsero al suo governo; ma sovrattutto stanno nella insufficienza degli interni suoi ordinamenti, i quali non forniscono tutti i mezzi indispensabili al conseguimento del duplice fine cui deve tendere lo istituto; l'*istruzione* cioè e l'*educazione* dei giovani che in esso convengono. Riformare questi ordinamenti e fondarli sopra tali basi che ne assicurino la efficacia, ecco lo scopo che il governo si deve proporre; ecco ciò che noi chiederemo instantemente, finchè siano, da chi lo deve e lo può, emanate e promosse quelle provvidenze che la natura dell'instituto, la sua utilità e la sua importanza imperiosamente richiedono.

E in adempimento di quest'officio che ci assumiamo, noi verremo in una serie di articoli accen-

nando i veri principii ai quali secondo noi debb'essere informato il collegio delle Provincie per rispondere all'antica sua fama; e il metodo più conveniente e più sicuro di ridurli efficacemente in atto.

La commissione nominata dalla sezione professionale e tecnica, per la visita dei pubblici stabilimenti, dopo aver visitata la R. scuola di marina, ove ricevette distinta accoglienza, compilò la relazione, che dal *Corriere Mercantile* è notificata nel suo numero 233.

Per essa relazione la commissione esprime il desiderio che sieno innoltrate al governo le seguenti proposizioni:

1. Che il collegio marittimo venga ampliato, vi si aggiungano quelle cattedre di cui difetta, e lo si ordini per tal forma che possa per mezzo di scuole d'applicazione somministrare alla marina non solo abili navigatori, ma altresì buoni ufficiali d'artiglieria e distinti costruttori navali.

2. Che si ponga mente all'insegnamento dei piloti, il quale potrebbe forse somministrarsi da apposito collegio come si pratica in altra parte d'Italia.

3. Le pensioni gratuite vengano accordate al merito comprovato da concorso libero ad ogni classe di cittadini, anzi che al favore soltanto.

4. Infine si studi di ridurre la pensione di mantenimento per gli allievi a tale somma che possa soddisfarsi anche da chi non fosse stato privilegiato dalla fortuna.

In ordine alla prima proposta osserveremo che la quantità degli allievi stabilita dal regolamento di quell'istituto militare marittimo, venne non ha molto portata a quel numero che la località permetteva, e che le attuali esigenze del servizio marittimo consigliavano.

All'istituzione delle cattedre indicate nella relazione si è già pensato da qualche tempo, e forse fra non molto saranno aperte.

A riguardo della seconda proposizione possiamo assicurare l'autore della relazione che il comando della marina ha prevenuto i suoi desiderii, giacchè da varii mesi è formato il programma delle materie sopra le quali devono raggirarsi gli studii dei piloti, non che i loro esami.

Relativamente alla terza proposizione, rispondiamo che le pensioni gratuite, che in complesso ascendono alla tenue somma di L. 3600, portata sul bilancio di marina, sono ripartite pressochè sempre fra i figli di militari ed impiegati del governo che non furono dalla fortuna privilegiati. Per ciò che riflette l'ammontare della pensione annua per gli allievi ammessi nel collegio in discorso, noteremo ch'essa è assai tenue ove si voglia porre mente ai diversi speciali insegnamenti che sono loro dati, al nutrimento che ricevono ed a quei tanti vantaggi di cui godono, de' quali inutile ora sarebbe l'enumerazione.

D'altronde essa è d'assai inferiore a quella che si corrisponde dagli allievi dell'accademia militare in Torino, e negli analoghi stabilimenti all'estero.

A queste spiegazioni noi daremo fine col soggiungere che il monopolio aristocratico dei posti nel collegio militare-marittimo che il *Corriere Mercantile* lamenta, è una mera supposizione, dappoichè indistintamente sono ricevute tutte le domande che vengono fatte per l'ammessione di giovani in esso instituto, qualunque sia la classe a cui appartengono. E questi vengono senza alcuna eccezione ammessi, purchè adempiano alle prescrizioni dei regolamenti intorno agli esami d'ammessione.

In quanto a che gli allievi della scuola di marina appartengono più ad un municipio che all'altro, ciò non puossi con giustizia imputare ad intrigo o privilegio, ma solo devesi attribuire al maggiore o minor desiderio che havvi nei cittadini appartenenti ai diversi municipii di far intraprendere ai loro figli la marittima militare carriera.

Conchiuderemo la presente risposta coll'osservare al *Corriere Mercantile*, che per gl'insegnamenti proposti dalla commissione in discorso, potranno aversi uffiziali più istruiti, ma non maggiormente prodi ed intrepidi, giacchè da questo lato la fama che la marina militare sarda ha saputo acquistarsi in tutti i mari, e presso tutte le nazioni, la pone al di sopra d'ogni dubbio e d'ogni critica.

Leggiamo nell'*Indépendance Belge*:

Si è detto che stucchevole a leggere è la storia di un popolo felice. Io non vi dirò che il Piemonte sia perfettamente felice, ma incaricato da voi di narrarvi i fatti che vi hanno luogo, temo assai di mandarvi pagine di storia alquanto noiose. Infatti qui gli avvenimenti sono rari, non vi ha nulla di drammatico a raccontare, non dimostrazioni sulle piazze pubbliche, non mai un colpo di fucile; sempre un domani che somiglia alla veglia, con gran dolore dei nemici della monotonia, i quali vorrebbero un po' di varietà; sempre tranquillità ed ordine non ostante le predizioni sinistre dei nostri Ezechielli. Sciagurata condizione per un corrispondente che ha bisogno di novità!

Colgo dunque l' occasione di non aver notizie da mandarvi per dare ai lettori dell'*Indépendance* alcune nozioni sulle cause a cui, secondo me, vuolsi risalire per ispiegare il nobile contegno delle popolazioni piemontesi in mezzo all'universale stravaganza politica dell'Europa.

Tranne poche eccezioni, il Piemonte fu sempre retto saviamente e paternamente. Poterono i suoi Principi cedere talora a sinistre suggestioni, ma generalmente la loro biografia non presenta che pagine consolanti o gloriose.

Da tempo immemorabile i Piemontesi trasmisero di padre in figlio un' abitudine di venerazione e di rispetto per la casa di Savoia, una tradizione di affezione di famiglia che resistè a tutti gli scompigli, a tutte le propagande. La storia della nobile dinastia di Savoia verso del Piemonte rammenta le cronache di quei vecchi e silenziosi castelli in cui la vita scorreva tranquilla in mezzo alle guerre ed alle conquiste del medio evo.

In tempo dell'assolutismo il trono era circondato da un'aristocrazia compatta e fedele. Essa era infinitamente esclusiva, troppo tenace forse dei suoi privilegi, cui difendeva con molta alterigia, ma al tempo stesso essa era educata nei principii di onor militare, di lealtà, di rettitudine. Quest'aristocrazia formava intorno al Principato una barriera che lo difendeva da tutti gli attacchi, ma non gli lasciava pure conoscere il vero stato delle cose, nè gli conciliava l'amore delle popolazioni.

La borghesia non era ammessa a corte, e le sale della diplomazia e del mondo elegante eranle chiuse: essa si trovava isolata e vedeva con amarezza gli sforzi che faceva l'aristocrazia per mantenerla nell'isolamento. Questa situazione violenta e piena di pericoli avrebbe potuto trovar altrove una deplorabile soluzione: qui invece si sviluppò gradatamente, storicamente, senza scosse. Gli eventi produssero la fusione delle diverse classi della società, senza concorso delle sventure che bene spesso il demone dell'agitazione e della vendetta mescola a simili transizioni politiche, e tutto ciò grazie a tradizioni monarchiche profondamente radicate nel paese, tradizioni che annegarono in un nobile istinto d'ordine tutte le invidie ed i vecchi rancori. Al di qua e al di là di questa fusione si formarono (ciò doveva accadere, a meno che ammettiamo di essere in una terra promessa) due piccoli nuclei di partiti estremi.

I membri più inaccessibili della nobiltà salutarono con sarcastico disdegno l'era costituzionale e stettero in disparte. I più altieri fra i borghesi affettarono di non avvedersi delle onorevoli e numerose adesioni ai principii liberali e continuarono la loro classica e sentimentale parte di Bruto contro la nobiltà. Fra questi due estremi, più risibili che pericolosi, noi vediamo con maraviglia grandeggiare e afforzarsi un immenso partito liberale, il vero partito del paese formato dalla maggioranza leale ed illuminata dell'antica nobiltà e dell'antica borghesia.

I due estremi non hanno avvenire, poichè uno si appoggia segretamente sull'estero e l'altro sulle utopie dell'emigrazione demagogica: perciò sono tali che il governo non ne può concepire molto timore. Ambi si screditano sempre più, sia con sorde trame, che non hanno il senso comune, contro una monarchia che conta otto secoli di esistenza e tutti i titoli all'amore della nazione, sia colle esagerazioni di un fanatismo cattolico e reazionario, vero anacronismo nel nostro secolo. L'avvenire del Piemonte non ne acquista che probabilità più avventurose. Dopo il ritorno del sig. Pinelli da Roma si fanno congetture senza fine sulle conseguenze di quel tentativo abortito. Io sono convinto che esse torneranno assai più disastrose per Roma che non pel Piemonte. Del resto il pubblico è qui pronto a tutto: si vede ogni giorno che i titoli di *apostata*, di *scomunicato* ecc. che i giornali ultra-cattolici scagliano contro i magistrati non producono guari più effetto che le cortesie più squisite verso coloro che ne sono l'oggetto.

Gli spiriti gravi si preoccupano specialmente della quistione finanziaria, che al postutto è la più importante. A questo proposito vi posso accertare che più progetti di legge saranno presentati alla Camera, col mezzo dei quali si spera ridurre il disavanzo del bilancio da 29 milioni a 5 o 6.

Credesi generalmente che il sig. Pinelli sarà rieletto presidente della Camera dei deputati: è una testimonianza di stima ch'egli merita.

Leggesi nel *Corriere Mercantile*:

La massima di cedere all'industria dei privati commerciali trasporti la corrispondenza postale coll' isola di Sardegna, massima da noi proposta ed appoggiata con buoni argomenti or sono parecchi mesi, combattuta poi fortemente dall'amministrazione, la quale volle perfino consacrare alcune pagine del bilancio 1851 della marina ad un lavoro polemico in favore dell'antico sistema, ora viene finalmente ammessa dalla medesima amministrazione.

Questo grato risultamento eraci noto anche prima dell'annunzio che ne diede il *Risorgimento* in uno degli ultimi numeri. Noi eravamo pronti a rispondere sopra ogni punto della polemica contenuta nell'indicato bilancio preventivo, tostochè l'apertura delle Camere avesse resa più opportuna ed efficace la risposta, e ci pareva di poter superare facilmente sì gli obbietti militari, sì quelli desunti dai calcoli finanzieri. Ma ora ogni ulteriore discorso diviene inutile: e ce ne rallegriamo assai, perchè venne consacrato un principio conducente del pari alla buona riorganizzazione del militare naviglio, ed all'utilità del commercio.

Rimane l'applicazione giusta e pronta. E qui approviamo senza indugio che l'impresa concedasi a chi offre maggiori vantaggi, escludendo perfino il minimo sospetto di preferenze, di favori, di promesse e d'impegni anticipati. Opiniamo per altro che la definizione di quei *maggiori vantaggi* non si debba fare materialmente desumendola dal solo costo della corrispondenza postale, dal solo ammontare del compenso che viene chiesto all'erario pubblico. La questione non è soltanto finanziera, è economica, è anche politica. Fra i vantaggi della concessione all' industria privata da noi enumerati a suo tempo, facendo distesa trattativa del soggetto, non abbiamo dimenticato di notare il vantaggio sommo d' incoraggiare la nazionale marina a vapore, di favorire la formazione di un discreto numero di mercantili piroscafi, i quali ad un bisogno possano riuscire utili ausiliari della nostra squadra militare; punto che l'ammiragliato inglese mai perdette di vista, e che desideriamo si calcoli anche fra noi al suo giusto valore.

Il *Courrier français* fa un paragone della monarchia belgica e della repubblica francese affatto in favore della prima. Eccone alcuni estratti:

Si può giudicare dell'albero da'suoi frutti. Che ci procurò finora la repubblica? I saturnali del 1848, l'imposta dei 45 cent., le triste giornate dei 15 maggio, le officine nazionali, le spaventevoli stragi di giugno, il suffragio universale che non è più universale, l'ansietà continua, la rovina dell'agricoltura, dell'industria e del commercio, l'agonia delle arti, l'atonia delle coscienze, l' abbassamento degli spiriti, la tristezza dell'anima, dovunque paura, scoraggiamento, divisione. Per coronare l'opera, l'ateismo rivoluzionario e l'individualismo reazionario che domina le preoccupazioni pubbliche, la demagogia che attinge forza da tutte le nostre lotte e debolezze. Ecco i regali della repubblica!

A costa di noi ha un popolo che seppe conservare la monarchia, e ne fu fecondato come s'ella vi avesse messe le più salde radici; un popolo più libero di noi, più saggio di noi, più religioso di noi, più ricco, più industrioso, più prospero che noi non siamo, grazie alla monarchia in cui si personificò e sotto la protezione della quale si svilupparono tutti gli elementi che costituiscono la felicità morale e materiale.

Il Belgio è ora alla testa delle nazioni che seppero collegare l'ordine e la libertà, la stabilità e il progresso.

Noi retrocediamo, noi agonizziamo; il Belgio vive e fiorisce, esso cammina, progredisce, risolve tutte le questioni che le nostre consorterie non ci lasciano pure studiare; sembra benedetto dalla Provvidenza.

Tanta è l'incertezza in Francia, che i conati razionali dei poteri non sono compresi, nè accolti dalle masse. Invano votano e promulgano decreti sugli alloggi insalubri, sulle casse di ritiro, sulla mostra di Londra, sulla riforma ipotecaria, ecc.; esse li disdegnano, i municipii li lasciano cader in obblio prima anche che siano conosciuti; ai prefetti non si dà ascolto, il provvisorio fa abortire tutte le combinazioni; i manifattori restano nell'indolenza, la marineria è in pericolo, i costumi si corrompono, la religione fuggente dalle famiglie minaccia giorni ben più crudeli che quelli che minacciava la demagogia.

Nel Belgio il popolo s'inspira delle intenzioni del governo, basta che questo parli. Crea officine nelle Fiandre, stimola gli operai, infiamma gli artisti, dirige le intelligenze, effettua felici innovazioni per fondar il credito fondiario e dotar le classi lavoranti di casse di ritiro, riforma la tariffa doganale e moltiplica gli sforzi e la ricchezza della nazione.

In Francia noi cacciamo i nostri principi, ne incendiamo le magioni, distruggiamo i simboli del potere, aboliamo il principato, immagine della famiglia cristiana e abolendolo feriamo nel cuore le famiglie, di cui base è l'autorità.

Nel Belgio tutti i cittadini rimpiangono la soave e ammirabile regina che tutti adoravano come madre; il dolore del re è dolore di tutti. Nel Belgio s'ha un' anima per sentire, un cuore per piangere. Si ama il sovrano che ama il suo paese. I Belgi credono in Dio, nei principii, al progresso nella durata, alla libertà nell'ordine; non scherzano colle rivoluzioni, hanno in orrore il provvisorio, vogliono il definitivo, sono morali e socievoli; brevemente, non sono repubblicani, ma monarchici da senno. La fede nei principii rende la nazione piccola più forte e rispettata che la grande.

Se la Francia parlasse credereste voi che esiterebbe nella scelta? Essa ha nella memoria e nella sua storia gli esempi del passato, e sotto gli occhi gli esempi del presente. Dimandate alla Francia se ama il provvisorio che la disonora o il definitivo che la farebbe risorgere.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO, — S. M., con decreti firmati in udienza del 21 corrente, ha nominato:

Bollo Pietro sostituto causidico, a sostituto del procuratore de' poveri presso il magistrato d'appello di Casale;

Ghiglieri avvocato Francesco, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Susa, ad applicato nella segreteria dell'ufficio dell'avvocato generale presso il magistrato d'appello di Piemonte, conservandogli l'anzianità di giudice aggiunto;

Migliore avvocato Giovanni, sostituto avvocato fiscale di seconda classe presso il tribunale di prima cognizione di Saluzzo, a sostituto avvocato fiscale presso quello di Torino;

Castelli avv. Ignazio, sostituto avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Cuneo, ad avvocato de' poveri presso lo stesso tribunale;

Quilico avv. Giuseppe, volontario nell'ufficio dell'avvocato generale presso il magistrato d'appello di Piemonte, a sostituto avvocato de' poveri presso il tribunale di prima cognizione di Cuneo;

Gatti avvocato Ferdinando, sostituto avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Vercelli, a sostituto avvocato fiscale di seconda classe presso lo stesso tribunale;

Seno avvocato Giovanni Battista, sostituto avvocato fiscale di terza classe presso il tribunale di prima cognizione d'Alba, a sostituto avvocato fiscale di seconda classe presso lo stesso tribunale;

Bichi barone Antonino, sostituto avvocato fiscale di quarta classe presso il tribunale di prima cognizione di Mondovì, a sostituto avvocato fiscale di terza classe presso lo stesso tribunale;

Bonvicino avv. Vittorio, sostituto avvocato fiscale di quarta classe presso il tribunale di prima cognizione di Mondovì, a sostituto avvocato fiscale presso quello di Saluzzo;

Cavallo avv. Ottavio, sostituto avvocato fiscale di terza classe presso il tribunale di prima cognizione di Susa, a sostituto avvocato fiscale presso quello di Mondovì;

Roasenda del Melle conte Carlo, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Torino, a sostituto avvocato fiscale di quarta classe presso quello di Cuneo;

Costa della Torre conte Francesco, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Torino, a sostituto avvocato fiscale presso quello di Susa;

Isnardi avvocato Leone, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione d'Alba, a giudice aggiunto in quello di Torino;

Sismonda avvocato Giovanni, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Saluzzo, a giudice aggiunto in quello d'Asti;

Caligaris avv. Francesco, volontario nell'uffizio dell'avvocato generale presso il magistrato d'appello di Piemonte, a giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Vercelli;

Cugia avv. Alberto, volontario nell'uffizio dell'avvocato generale presso il magistrato d'appello di Piemonte, a giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Saluzzo;

Molineri causidico e notaio Giuseppe, segretario del tribunale di prima cognizione di Susa, a segretario del tribunale di polizia di Torino, conservandogli l'anzianità di segretario di tribunale di prima cognizione;

Scarfiotti patrimoniale Ludovico, segretario della giudicatura di Vercelli, a segretario del tribunale di prima cognizione di Susa;

Costa notaio Primo Stanislao, segretario della giudicatura d'Aosta, a segretario di quella di Vercelli;

Brusciotti notaio Leonardo, segretario della giudicatura di Fossano, a segretario di quella d'Aosta;

Giacosa notaio Pietro Dalmazzo, segretario della giudicatura di Pont, a segretario di quella di Strambino;

Scala Giuseppe, segretario della giudicatura di Azeglio, a segretario di quella di Pont;

Fenoglio Felice, segretario della giudicatura di Trinità, a segretario di quella d'Azeglio;

Bertolino notaio Vittorio, sostituito segretario della giudicatura di Canelli, a segretario di quella di Trinità;

Picchio Giuseppe, segretario della giudicatura di Limone, a segretario di quella di Perrero;

Vajo Baldassarre, segretario della giudicatura di Settimo Vittone, a segretario di quella di Limone;

Molinari Carlo, già sostituito segretario del tribunale di prima cognizione di Cuneo, a segretario della giudicatura di Settimo Vittone;

Gerbino Carlo, primo sostituito avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Torino, a sostituito avvocato fiscale generale presso il magistrato di appello di Nizza.

— S. M. con decreto del 21 corrente mese ha provvisoriamente nominato l'avvocato Innocenzo Cannas, avvocato dei poveri presso il tribunale di prima cognizione a Nuoro, a provveditore agli studii di quella provincia.

— Dietro il decreto reale del 25 ultimo, col quale è riconvocato pel 4 novembre il primo collegio di Torino lasciato vacante dal suo deputato per la nomina del conte Camillo Cavour a ministro di marina e di agricoltura, il sindaco della città notifica che alle adunanze degli elettori componenti detto collegio sono destinati per la prima sezione (elettori dal N. 1 al 320) il teatro di chimica nel collegio di S. Francesco di Paola, casa della R. università; per la 2.a sezione (elettori dal N. 321 al 601) la sala terrena dell'accademia filodrammatica, via della Posta. Qualora in seguito alla prima votazione non riesca eletto il deputato, gli elettori s'intenderanno riconvocati nei medesimi locali pel giorno di martedì 5 immediatamente successivo, onde procedere ad una nuova votazione.

— Il ministro degli affari esteri della repubblica di Valparaiso ha diretto il seguente dispaccio al console generale di S. M. Sarda ivi dimorante:

Santiago, 24 luglio 1850.

In virtù di legge promulgata il 16 del corrente mese è concesso alle estere potenze, a patto di identica reciprocità, il trattamento nazionale alle navi delle loro rispettive bandiere. In conseguenza esse navi saranno sotto tutti i rapporti (eccettuato nel commercio di cabotaggio) pareggiate a quelle di questa repubblica, per modo che gli oggetti da esse importati non pagheranno che quei diritti a cui andrebbero soggetti quando fossero importati da navi nazionali, senza che per fruire di tale uguaglianza debbano i detti oggetti essere di provenienza del suolo o dell'industria della nazione che li importa.

Nei nostri porti sarà riconosciuta come nave di potenza estera quella che lo sarà secondo la legge di navigazione della potenza medesima, e verrà ammessa a godere dell'anzidetta uguaglianza in forza d'una notificazione officiale per parte della stessa potenza al governo del Chili, notificazione che esprimer deve la concessione d'una reciprocità completa nei termini sotto esposti.

Ho l'onore di farle questa comunicazine per ordine del mio governo, affinchè voglia parteciparla al suo, e di protestarle, ecc.

Firm. *Il ministro degli affari esteri*
ANTONIO VAVAS.

Santiago, 16 luglio 1850.

Ecco il progetto di legge adottato dal congresso nazionale:

Art. 1. Rimangono derogate e di niun valore le disposizioni contenute negli articoli 15, 16, 17 e 18 della legge internazionale dell'8 gennaio 1834.

Resta ugualmente derogata la parte dell'art. 8 della legge del 7 agosto 1834, che esonera dal diritto di tonellata le navi nazionali, dovendo queste per l'avvenire pagare gli stessi diritti delle estere.

Art. 2. Le mercanzie, i prodotti, e in genere tutti gli oggetti di commercio che s'importano nella repubblica in navi con bandiera estera, pagheranno uguali diritti d'internazione come se fossero importati in navi chiliane.

Art. 3. Gli oggetti di commercio che s'introducono nella repubblica con navi di nazione che non accetterà le basi di reciprocità stabilite dalla presente legge saranno sopraccaricati d'un diritto equivalente a quello che viene imposto alle mercanzie che si introducono ne' suoi porti in navi chiliane.

Art. 4. Pel necessario complemento del disposto nell'antecedente articolo il presidente della repubblica fisserà i differenziali diritti nel detto articolo indicati.

Il presidente della repubblica, dopo aver udito il consiglio di Stato, approva, sanziona ed ordina che si promulghi e si metta in vigore in tutte le sue parti la presente legge della repubblica.

EMANUELE BULNES.

ALESSANDRIA, 28 *ottobre*. — Il congresso generale dell'istruzione che tiene attualmente le sue sedute in Genova ha scelto la nostra città pel 1851.

Venne eletto per presidente il deputato Cadorna; vice-presidenti il deputato Elena ed il professore Albini, non essendo stata accettata la nomina a presidente dell'avvocato Damasio Ambrogio proposta dallo Scarabelli contro tutte le regole dello statuto sociale.

— Il concorso aperto per le scuole elementari di questo collegio nazionale e dei quartieri della città, che noi abbiamo altra volta annunciato, ebbe principio la mattina del 24 corr. Si presentarono agli esami inscritto 37 candidati delle varie provincie dello Stato, frà i quali parecchi di distinto ingegno. Noi speriamo di vedere soddisfatto ad uno dei nostri maggiori bisogni colla scelta che con questo mezzo verrà fatta di ottimi maestri elementari.

La commissione esaminatrice eletta appositamente dal ministero di pubblica istruzione è composta dell'avv. Capriolo R. provveditore *presidente*, prof. Rayneri membro del consiglio generale, prof. Scavia ispettore provinciale, prof. Bertoldi R. ispettore, avv. prof. Mantelli deputato, ed il prof. di religione nel collegio nazionale. (*Avvenire*).

PALERMO, 6 *ottobre*. — Scrivono al *Comune Italiano*:

La corte dei conti ha definitivamente assolti da ogni pagamento o risarcimento i ministri al tempo della rivoluzione, ad onta che venisse nuovamente rinnovata la causa; come pure lo stesso è avvenuto del famoso processo degli imputati del 27 gennaio, che dopo essere stati martoriati in ogni modo dal commissario Denaro, furono dichiarati tutti innocenti dalla corte criminale, ciò che ha avuto molto favore in Palermo, perchè ha potuto confermarsi che vi hanno ancora magistrati coscienziosi ed intemerati.....

La commissione instituita per la liquidazione dei danni sofferti dagli stranieri nei 24 giorni della rivoluzione, nei quali la soldatesca reale non era ancora partita, continua a lavorare; ora devi sapere che vendevansi giorni sono alla pubblica asta gli effetti appartenenti alle ex-Camere dell'ex-Parlamento, e che fra questi oggetti eranvi i due stemmi di *trinacria* che erano collocati sull'alto dei seggi dei due presidenti, e i due campanelli che pure stavano sui tavoli delle presidenze; venuto il torno della vendita certo *Costa* espressamente *mandato* offerse da 10 a 12 *tarì*, quando una voce forestiera uscì dalla folla offrendo 4 oncie; il *Costa* stupefatto aggiunge altri 4 *tarì*, ed il forestiero 8 oncie, così via via. L'uno e l'altro aumentando, il primo a tarì ed il secondo ad oncie, fino a che il Costa indispettito lasciò l'impresa. Il forastiero s'accostò al banco, pagò la somma, e si prese i due stemmi e i due campanelli. Il compratore era il sig. Dakinson vice-console britannico a Palermo, il quale per sopra più tiene esposti quegli stessi oggetti alla pubblica vista nella sala di ricevimento del consolato.

ESTERO.

TURCHIA. — LIVNO, 12 *ottobre*. — Io sto qui nella massima agitazione, poichè tutta la Bosnia è in subbuglio, come lo è l'Erzegovina e la Kraina. — Da qui a qualche giorno si attende Omer pascià con dell'armata onde procedere alla coscrizione. — Sarà giorno tremendo, poichè tutti questi ottomani pensano di opporsi colle armi alla mano. — Quanto sangue si spargerà, e chi sa cosa sarà di me; Dio ne abbia misericordia!

I freddi sono eccessivi, le nevi alte e continuate; rivoluzioni e malviventi per ogni dove. — In altra mia dirò il resto.

Altra del 17. — Dal confine dell'Erzegovina riceviamo certa notizia, che i musulmani di quella provincia ritenevano essere una favola, o piuttosto uno spauracchio quanto dal visir di Mostar veniva loro significato, e che si riferiva alla reclutazione militare, ad un presidio stabile di truppe regolari in quella capitale, e simili innovazioni.

Il giorno 15 del corrente ottobre quando i musulmani videro avvicinarsi a Mostar un corpo di truppe regolari per presidiare questa città, ne discacciarono sull'istante il visir, il quale si ritirò nella sua villeggiatura in Bosnia a due ore distante da Mostar, e fece tosto un appello generale a tutti i knezovi (capiville) per un solenne consiglio. I musulmani chiusero le porte di Mostar alle truppe che vi arrivavano, e spedirono messaggi a Stolaz affinchè si facesse altrettanto.

INGHILTERRA. — *Quistione danese*. — Leggesi nel *Globe*:

Il *Times* ha preteso in un suo articolo di rendere conto delle deliberazioni che furono prese nel consiglio dei ministri tenuto ieri. Secondo quel foglio il ministero si è riunito per deliberare intorno a certe comunicazioni fatte dai governi di Russia e di Francia concernenti l'intenzione di queste due potenze d'invadere rispettivamente la Silesia e la frontiera renana se la Prussia non cessa francamente da incoraggiare come fa tuttora gli insorgenti dell'Holstein. Indi soggiungeva che il nostro governo, invece di queste misure bellicose avesse suggerito il partito di una rimostranza da indirizzarsi alla Prussia da ciascuna delle tre potenze separatamente. Quest'ultimo asserto non può essere che un'avventurosa congettura, avvalorata forse dalle informazioni provenienti dalle legazioni di Francia e di Russia.

Tuttavia, ammettendo per sussistente il passo che da queste si dice essere stato fatto, era facile prevedere la risposta che poteva fare qualunque governo inglese.

Noi non ci fermeremo sui motivi che naturalmente potrebbero distogliere il gabinetto inglese dal trattare di una proposta così estrema come quella in quistione, nè crediamo di dover indicare quale interesse abbiano le due potenze conservative basando sovra un terreno popolare e plausibile il loro attacco contro un nemico sospetto.

A noi basta di sapere che la condotta della corte prussiana giustifica troppo le misure che di presente si agitano, e che quando la Francia e la Russia sguainassero la spada, ciò avverrebbe in difesa degli obblighi imposti dai trattati e dai diritti guarentiti. Col trattato di luglio le potenze contrattanti si obbligarono a fare quanto stava in esse per metter termine alla guerra che infieriva al di là della Eider, e al re di Danimarca fu fatto lecito di sottomettere lo Schleswig colle armi a condizione però di non entrare nell'Holstein senza rivolgersi prima alla Confederazione.

Questo trattato ha oggidì avuto la ratificazione di tutti i governi tedeschi, ma finora il re di Danimarca ne sopportò tutti i pesi senza goderne verun beneficio. Aderendo alle sollecitazioni di un alleato desideroso di rispettare anche le esagerate suscettibilità della Germania, egli ristette da invitare la Confederazione onde s'intromettesse per far rientrare l'Holstein nell'obbedienza, e rispettò religiosamente la frontiera che separa i ducati, mentre i suoi avversari avevano potuto liberamente entrare nello Schleswig e poi ritirarsi dietro la Eider per riagglomerare nuove forze in quelle terre che il trattato di luglio aveva reso inaccessibili ai Danesi.

In questo frattempo la Prussia ha essa fatto il possibile per eseguire il trattato? Basti dire che il generale Willisen, il comandante dell'armata insorgente, è prussiano, e non passa giorno senza che si vedano centinaia di soldati prussiani in pieno uniforme traversare la frontiera per arruolarsi nell'armata dell'Holstein. Di sedici ufficiali che caddero nell'attacco contro Friederichstadt, non meno di undici erano al servizio della Prussia, e a Berlino sotto gli occhi stessi del gabinetto sta aperto un ufficio per l'arruolamento di volontari per lo Schleswig-Holstein.

Tutto questo riesce cotanto a disdoro per una potenza che si è impegnata a ristabilire la pace fra la Danimarca ed i ducati, che a noi non reca maraviglia se altri governi cercano di usufruttuare un fallo simile commesso da un rivale. A noi duole profondamente che il governo prussiano non abbia saputo discernere quanto potentemente contribuisca ad alienargli le simpatie dell'Inghilterra quella sua connivenza nel proseguimento della guerra nell'Holstein. La Prussia può ritenere per certo che la pubblica opinione in Inghilterra è stata onninamente avversa all'invasione dei ducati per parte dei Tedeschi, e può eziandio essere persuasa che mai l'Inghilterra permetterà che la Danimarca sia ridotta ad una posizione così insignificante da renderla mancipia della Russia.

L'Inghilterra ha già dato prove abbondanti del suo buon volere verso il suo alleato protestante e costituzionale dissuadendo il re di Danimarca dal tentare la conquista militare dell'Holstein e facendo sostituire rimostranze pacifiche alle misure raccomandate dalla Francia e dalla Russia. Ma la Prussia deve considerare che questo buon volere per parte nostra non sarà eternamente bastante per far tacere le giuste querele di altre potenze. Perseverando in una politica nè franca nè onesta, la Prussia non può che finire per essere sottomessa per parte della Francia e della Russia ad una pressione funesta che il gabinetto inglese, con tutte le sue buone disposizioni, non vorrà nè potrà prevenire.

— Leggesi nel *Morning-Post* del 25 ottobre:

Notossi nella città che l'appello fatto, a quanto dice il *Times*, all'Inghilterra dalla Francia e dalla Russia relativamente agli affari di Danimarca e dell'Holstein, fa al ministro degli esteri attuale, il più grande onore che gli potesse esser reso.

Queste due potenze recentemente ancora avevano cercato di apparire come parti lese nella politica europea, in modo che quest'appello può ora essere considerato come un'ammenda onorevole presso lord Palmerston. Quell'appello questo almeno prova; che cioè l'Inghilterra è da quelle potenze rispettata, e che il suo intervento, la sua alleanza sono onorevoli e debbono essere cercati. Tutta Europa libera e schiava deve da questo appello essere convinta, che sempre quando l'Inghilterra agirà, i suoi atti saranno sempre pel bene dell'Europa, e che l'azione sua sarà efficace. Non ha guari veniva accusata d'intervento illegittimo, ed ora vediamo l'autocrate di Russia, che respingeva l'intervento quattro mesi or sono, a scongiurare l'Inghilterra onde lasciata la sua linea di condotta prudente e liberale, venga a schiacciare un paese estero ed indipendente. Questa domanda tuttavia per quanto ci si dà a credere (buono per lord Palmerston se tutte le accuse cui è fatto bersaglio fossero vere) non ebbe pronta risposta, fu questa differita finchè mezzi di persuasione più dolci che non sarebbero le minaccie dell'Inghilterra, Francia e Russia unite per le ostilità, possano produrre il desiato fine, la continuazione cioè della unione dell'Holstein colla Danimarca, l'ordine colla prosperità dell'Alemagna, e la continuazione della pace europea.

Ancora il cardinale Wiseman. — Leggesi nel *Morning Advertiser* del 25:

Sappiamo positivamente che la nomina del cardinale Wiseman ad arcivescovo di Westminster, e la divisione dell'Inghilterra in distretti cattolici fatta dal Papa cagionarono nel Downing-Street una grande sorpresa ed un vivo dispiacere. Ignoriamo se il gabinetto siasi occupato di quest'affare nel consiglio di mercoledì, ma possiamo accertare che fu l'oggetto d'un serio colloquio tra il primo ministro e vari de' suoi colleghi. Finora, se siamo ben informati, lord John Russell non avrebbe ancora presa deliberazione alcuna a questo riguardo, ma sembrerebbe che stiasi preparando una grande dimostrazione in Londra, e che Liverpool, Manchester e tutte le città più considerevoli dell'Inghilterra seguirebbero l'esempio della metropoli. Possiamo ancora aggiungere che molti cattolici romani prenderanno parte di tutto cuore a questa manifestazione contro l'arroganza della Chiesa di Roma, anzitutto perchè la sua condotta in questa circostanza è un attentato diretto alla supremazia di S. M.; in secondo luogo perchè essa nuoce al cattolicismo romano in Inghilterra pel sentimento d'ostilità che necessariamente desterà nello spirito dei leali sudditi di S. M. contro una religione il cui capo terrestre agisce con tanta sfrontatezza.

— Il dott. Wiseman nominato, testè dal Papa cardinale ed arcivescovo di Vestminster, nacque in Siviglia, ove suo padre e sua madre, nativi di Vaterford, dimoravano allora da più anni. Il suo padre era uno dei più conosciuti negozianti in vino della capitale dell'Andalusia.

— *Telegrafo sotto-marino*. — I signori Fox ed Henderson impresarii del compimento della via ferrata tra Cork e Bandon, furono dichiarati offerenti per la fabbricazione dei fili del telegrafo elettrico che dovrà stabilirsi tra l'Inghilterra e la Francia.

— Abbiamo nuove della squadra dell'ammiraglio Parker, datate da Port-Mahon il 10 ottobre. I bastimenti v'erano in quarantena. Essi dovevano incrociare in Sardegna, in Sicilia e sulle coste d'Italia. Non vi sono malattie a bordo. L'ammiraglio aveva la sua famiglia sul vascello la *Reine* di 116 cannoni; egli dovea dare un festino prima di lasciar l'isola

(*Morning-Herald*)

FRANCIA. — L'*Ordre* fa per la penna del signor Chambolle curiose rivelazioni di fatti che avrebbero cagionato la dimissione del sig. d'Hautpoul. Eccoli:

Lo scopo immediato era di spezzare, dividendolo, il comando del generale Changarnier.

La prima divisione era spartita in quattro divisioni militari.

Già erano dati gli ordini:

Il gen. Carrelet era mandato da Marsiglia.

Il gen. Randon da Metz.

Il gen. Gueswiller da Besançon.

I due ultimi ricevettero contr'ordine a tempo; il gen. Gueswiller, se non c'inganniamo, mentre entrava in vettura per recarsi a Parigi.

In quanto al gen. Carrelet, il quale, in ragione della distanza ed onde potesse qui trovarsi lo stesso giorno che i suoi colleghi, aveva ricevuto prima di loro l'ordine della partenza; era già in viaggio mentre il piano dell'ultimo ministro della guerra era caduto; e siccome ei non faceva che obbedire alla consegna, giunse a Parigi senza dissimulare, dicesi, ai suoi camerata che lo incontrarono, che v'era mandato per prendere il comando di una divisione.

Assicurasi che i generali Cannobert, Foret, Julien, Reibell, che devono i loro comandi nella prima divisione, con ispeciale fiducia del generale Changarnier ricevevano un'altra destinazione. Il comandante in capo dell'armata di Parigi era egli pure invitato a lasciare immediatamente le Tuilleries ed a stabilire il suo quartiere generale in piazza Vendôme.

E perchè no? grideranno gli ultra dell'Eliseo e gli ultra della democrazia, che sentono per l'illustre generale press'a poco la medesima simpatia.

E perchè, chiederemo noi alla volta nostra, un tale progetto, che nelle attuali circostanze aveva, se ne converrà, un'alta gravità politica, era in corso di esecuzione senza che il consiglio ne avesse avuto prima informazione?

Bisognò bene che il generale d'Hautpoul avvertisse alla fine i suoi colleghi, al momento in cui il generale Changarnier stava per essere messo in caso di trasferire il suo quartier generale alla piazza Vendôme. Da quel punto si spiegarono ed il pensiero che avea presieduto a queste combinazioni e le loro conseguenze possibili. Parecchi ministri avrebbero subito dichiarato di ricusare il loro assentimento alle proposte del ministro della guerra, e siccome questi facevasi debito di svilupparle, avrebbero aggiunto che se dovevasi incominciare seriamente la deliberazione su questo malaugurato concetto, potevasi considerarli come demissionari.

Noi volentieri loderemmo i signori La-Hitte, Baroche, Romain-Desfossès e Rouher, di avere opposta ferma resistenza ai progetti del sig. Hautpoul: ma forse non conviene loro adesso, che la surrogazione di questi gli ha momentaneamente tratti d'imbarazzo o d'inquietudine, di prendere nella questione una parte sì decisa.

In quanto all'insieme dei fatti che abbiamo esposti, convinti, dietro le testimonianze che abbiamo raccolte, della loro perfetta esattezza, noi lascieremo, se venissero contestati, che sia giudice della loro verosimiglianza il pubblico illuminato.

PARIGI, 26 *ottobre*. — Domani, domenica, avrà luogo al Campo di Marte un bel torneo, al quale assisterà il presidente della repubblica.

— Un giornale annunzia che i rifuggiti spagnuoli residenti a Tolosa ricevettero l'ordine di lasciare quella città.

— Alcuni giornali annunziavano questa mattina la partenza del generale Hautpoul per l'Algeria; l'*Evénement* smentisce tal notizia ed aggiunge:

Parlasi d'un duello che avrebbe dovuto aver luogo tra il generale Hautpoul ed il generale Regnault di Saint-Jean Angely, ma che fu impedito dagli amici dei due generali. Dicesi che la vertenza è sottoposta ad un giury d'onore, e che sperasi aggiustare la cosa.

Leggesi nello stesso giornale. Parlasi d'un progetto di dotazione del presidente che sarebbe presentato all'Assemblea legislativa alla fine di novembre.

— Il corteggio dell'Eliseo s'adopera da tre giorni per ottenere il rinvio del signor Bineau, ministro dei lavori pubblici. Pare che il torto imputatogli sia quello di non aver risposto più energicamente alle allusioni del signor Dupin.

Il discorso del ministro inserto stamane nel *Moniteur* darebbe a queste voci un certo grado di verosimiglianza.

— Scrivesi da Montluçon:

L'associazione sotto il titolo di *Unione anti-socialista* formatasi nel dipartimento coll'approvazione del prefetto si organizza attivamente a Montluçon. Tutta l'onesta gente sarà lieta di prendervi parte.

A Parigi dal quartiere des Écoles si manderà una petizione all'Assemblea nazionale onde far annullare l'elezione del 3 novembre nel dipartimento del Nord siccome risultamento di una legge incostituzionale.

— Il *Moniteur* pubblica oggi in un supplemento il catalogo di 405 opere condannate dal 1814 al 1 gennaio 1850. Questo catalogo contiene inoltre la designazione degli editori, stampatori, distributori e venditori che furono processati all'occasione della pubblicazione di queste opere.

— Accertasi che il presidente della repubblica spenda ora molte ore al giorno attorno al messaggio che deve presentare all'Assemblea legislativa alla sua apertura. Questo messaggio, che pare dover essere assai lungo tratterà di tutte le questioni interne ed estere che da due anni occuparono tanto l'opinione pubblica.

— Il consiglio di Stato si riunì in Assemblea generale sotto la presidenza del vice-presidente della repubblica il 22, 23 e 24 di questo mese. Nelle sue sedute continuò la discussione del progetto sull'amministrazione interna, lib. 1.o dei Comuni.

Gli altri giorni della settimana furono consacrati alle riunioni delle sezioni, comitati e commissioni.

LIONE, 27 *ottobre*. — Parecchi arresti che ebbero luogo questa settimana forniscono materia di discorrere, ma non producono la minima causa di agitazione. Mai la nostra città non godè tranquillità sì perfetta. Nessuno ignorava che dopo le giornate di giugno 1849 essa era il punto centrale di attive corrispondenze con Ginevra e i dipartimenti orientali da una parte e dall'altra coll'Mezzodì e l'Algeria (le discussioni sulla trama di Oran ce ne somministrano la prova). La polizia, meglio che ognuno, sapeva che dovesse pensare su questo argomento; essa osservava tutti i conciliaboli e attendeva per operare, un'occasione favorevole. Pare che lettere sequestrate alla posta glie l'abbiano fornita. Nel tempo stesso ch'essa operava a Lione altri arresti connessi colle stesse cause debbono aver avuto luogo nella Drôme, nell'Ardèche, a Vaucluse, nelle frontiere di Levante.

Si assicura risultare da diversi documenti sequestrati (debbono trovarsi ora nelle mani dell'autorità giudiziaria), che dei movimenti rivoluzionarii dovevano scoppiare simultaneamente e a un dato segno nel Mezzodì e nel Levante. La nostra città, uno dei quartieri generali più importanti della demagogia e ove si trovano i più numerosi ed agguerriti elementi dell'insurrezione doveva almeno per ora venir preservata dal flagello della guerra civile, avendo gli agitatori saviamente pensato che la devozione della guarnigione e l'energia del suo comandante non lasciavano loro molta probabilità di successo.

Tuttavia la nostra democrazia militante, quella che risponde sempre alla chiamata di quella che sta celata nelle grandi occasioni, doveva tenersi presta e operare nel caso poco probabile in cui la città sarebbe stato sì poco guernita di truppe da render possibile il successo degli insorti.

Il numero degli arresti tanto a Lione che nei sobborghi ammonta per ora a 12 o 15. Il più importante sembra esser quello del signor Gent. Quando la polizia si presentò nella casa che serviva di rifugio al già costituente, non giunse che con difficoltà a impadronirsi della sua persona. Dovè parlamentare assai lungamente col padrone di casa, il quale sosteneva che il signor Gent era assente; ma il signor Hemery commissario centrale, che a ragione credeva il contrario, passò oltre e poco stante incontrò il signor Gent in compagnia dei detti Borell, Laroche e Penaud, assisi col bicchiere in mano ad un desco. Tutti furono arrestati.

I signori Borel e Laroche hanno voce, massime il primo, di esercere una certa influenza sulle corporazioni degli operai. (*Courrier de Lyon*).

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Il *Bund* pubblica la circolare della convocazione dell'Assemblea federale. Essa non contiene meno di 26 oggetti, tra i quali notiamo dieci progetti di legge e dodici rapporti. Egli è impossibile che l'Assemblea federale esaurisca tutti questi affari nella prossima sessione.

I progetti di legge presentati concernono i matrimonii misti, la responsabilità dei funzionarii federali, la vagabondità (heimathlosat), il modo di procedere negli affari civili, la giurisdizione per le azioni civili intentate dalla Confederazione, o contro di essa, il vestimento, l'armamento ed equipaggiamento delle truppe federali, la revisione delle scale dei contingenti d'uomini e danaro, la maniera di eleggere i membri del Consiglio nazionale, il prezzo della riduzione delle antiche monete in nuove.

I rapporti si portano sulla gestione del Consiglio federale nel 1849, sul decreto relativo allo scioglimento della società d'operai tedeschi, sull'affare dei rifuggiti, sul censimento del 1850, sulle capitolazioni militari, sopra una gara di competenza tra i cantoni di Vaud e di Ginevra, sopra la successione di un cittadino vodese di Château-d'Oex, sopra il reclamo di un cittadino friburghese per perdita nella guerra del Sonderbund, sopra la petizione degli oriuolai della Chaux-de-Fonds, sopra una petizione di servitori a Ginevra, i quali reclamano il diritto di votare negli affari cantonali, sopra una querela di una signora di Bulle (Friborgo) pel decreto friburghese relativo all'insolvibilità di quelli che sono tradotti in giudizio per causa politica, sopra una petizione dello Stato del Valese per un prestito riscosso

nel 1847 dalla cassa del Sonderbund da un cittadino di Briga.

L'Assemblea esaminerà i conti del 1849, discuterà il bilancio federale del 1851, e procederà alla nomina dei presidenti e vice-presidenti del Consiglio federale e del tribunale federale pel 1851.

CANTONE DI VAUD. — Si sa che il gran Consiglio mutò maniera di fromare le liste dei giurati per l'amministrazione della giustizia penale. I giurati vengono tratti a sorte e non più nominati come per l'addietro.

Il Consiglio di Stato ha fissato pel giorno 10 novembre l'estrazione a sorte pel 185. (*Courrier Suisse*).

ALEMAGNA. — *Togliamo dalla* Gazzetta di Colonia *le seguenti notizie in data di Berlino* 23 *ottobre*.

— Il generale de Groeben portò seco, partendo per Eizenach, la risposta del nostro governo alle spampanate bellicose della Baviera e alla risoluzione della Dieta di Francoforte relativa all'intervento nell'Assia elettorale. La risposta dice che si respingerà la forza colla forza.

— Ieri si inclinava a credere che l'ordine di passare a frontiera assiana fosse stato trasmesso alle truppe bavaresi senza neppure aspettare l'esito delle conferenze di Varsavia, alle quali per altro il congresso di Bregenz voleva dare tanta importanza; ma sembra che oggi l'ardore guerriero si sia alquanto calmato, e che le truppe bavaresi abbiano a rimanersene colle armi al braccio sulla frontiera assiana dove saranno probabilmente giunte a quest'ora.

Intanto i ministri degli affari esteri e della guerra ebbero conferenze speciali sulle misure e sulle eventualità militari, e queste conferenze avranno luogo giornalmente.

— Il gabinetto di Copenaghen protestò contro la ratificazione del trattato di pace conchiuso colla Prussia, per parte degli Stati rappresentanti nel consiglio federale ristretto a nome della Confederazione germanica.

— *Annover*, 20 *ottobre*. — Il ministero Benningeen-Stuve rimane agli affari. Il signor Stuve ritirò la sua demissione a tre condizioni. 1. Il re allontanerà da lui il conte de Platen. 2. Le leggi organiche adottate dagli Stati saranno pubblicate. 3. Si daranno al signor Detmold delle istruzioni onde proponga a Francoforte il ristabilimento della Dieta con una rappresentanza nazionale.

— I giornali inglesi danno la nuova che separate note stanno per essere simultaneamente rimesse dall'Inghilterra, dalla Francia e dalla Russia alla Prussia, per intimare a quella potenza di togliere agl' insorti dell'Holstein l'appoggio che loro presta surrettiziamente e di eseguire in modo leale e compiuto il trattato da essa concluso colla Danimarca. Questa nuova, pubblicata da prima dal *Times*, viene confermata dal *Globe*, organo di lord Palmerston, e dallo *Standard*.

(*Constitutionnel*).

AUSTRIA. — VIENNA, 22 *ottobre*. — *Rapporto del ministro delle finanze, barone de Kraus, sull'imposizione diretta nell'anno amministrativo* 1851.

Maestà!

È necessario di prendere una disposizione sulla riscossione ed imposizione delle imposte dirette per l'anno amministrativo 1851.

Nelle circostanze attuali essa non può venir rilasciata altrimenti che sulla base dei §§ 120 e 121 dello statuto dell' impero.

I vistosi sacrifizii, che trassero seco gli avvenimenti degli anni 1848 e 1849, il riguardevole stato di truppe ch' è pur tuttavia necessario, i cambiamenti importanti, in parte già compiuti, in parte dietro al loro compimento, nelle disposizioni organiche dello Stato, che vanno congiunti a spese rilevanti, finalmente le conseguenze dell'abolizione della linea doganale intermedia, non permettevano punto una diminuzione delle imposte dirette e della sovrimposta ordinata per l'anno 1850, in quanto esse sono destinate a coprire i bisogni dello Stato. Anzi il loro proporzionato maneggio ed estensione a tutte le parti dell'impero è un precetto di giustizia e di necessità ed una misura per l'attivazione dei principii espressi dallo statuto dell'impero, sui quali è basata l'unità, il potere e la prosperità dell'intiero Stato.

L'imposta diretta abbraccia: l'imposta fondiaria, il casatico, l'imposta sull'industria, e l'imposta sull'entrata.

Questi generi d'imposta dovrebbonsi mantenere in attività anche per l'anno amministrativo 1851 e mettere in esecuzione le determinazioni approvate graziosamente da vostra maestà per la loro disposizione. In special modo dovrebbesi mantenere immutata la commisurazione dell'imposta fondiaria ordinaria col 16 per cento, pronunciata nella patente sovrana del 10 ottobre per l'anno 1850 in quegli Stati della corona, nei quali trovasi effettuato il catasto stabile, riunirvi anche lo Stato della corona, Salisburgo, ed estenderla allo Stato della corona, la Moravia, nella quale verrà effettuato il catasto stabile nel 1851.

Nella Boemia, Slesia, Gallizia, Buccovina e nel Tirolo col Vorarlberg, sarebbe da ritenersi in attività qual imposta ordinaria la già esistente somma di postulato. Invece dell'imposta fondiaria, viene riscossa nella Dalmazia la decima, e ciò nella parte più grande di questo Stato della corona; e soltanto in quelle parti di territorio, nelle quali passano in effetto i risultati del catasto stabile, sarebbe da procedere giusta le disposizioni rilasciate a quest'uopo per l'anno 1850.

Nel regno Lombardo-Veneto dovrebbe restare in attività la quota d'imposta fondiaria e di casatico, commisurata sino all'anno 1848, qual imposta ordinaria per l'anno 1851.

La commisurazione della sovraimposta, sotto la quale è finora compreso il necessario all'ammortizzazione ed all'interesse dei viglietti del tesoro lombardo-veneti, dipende dal successo delle misure ora appunto incamminate pel ritiro dei suddetti viglietti del tesoro, per cui sotto questo riguardo va riservata una disposizione speciale.

Nell'Ungheria, Transilvania, Voivodato di Servia, Banato di Temes, Croazia, Slavonia col litorale che le appartiene, la città di Fiume e suo territorio, non fu per anco possibile finora d'attivare la legge provvisoria sull'imposta fondiaria, giusta le disposizioni prescritte da vostra maestà. È quindi necessaria anche per l'anno amministrativo 1851 una misura di passaggio. Le sperienze fatte nel corso dell'anno 1850, riguardo alle mancanze della finora usata, così detta coscrizione dicale, pongono fuor di dubbio essere necessarii anche per la misura di passaggio alcuni miglioramenti in questa difettosa maniera d'imposta, su di che non sono arrivate che adesso le proposte delle autorità provinciali d'Ungheria, che verranno quanto prima presentate alla maestà vostra.

Nel territorio di Cracovia, dove non si potè ancora terminare il compimento del catasto per l'imposta fondiaria, l'imposizione diretta potrebbe per adesso rimanere ancora sul piede attuale.

Qui accluso mi prendo la libertà di presentare alla sanzione sovrana l'abbozzo della patente sovrana contenente queste disposizioni.

Vienna, il 6 ottobre 1850. KRAUS m. p.

Questo rapporto ottenne la seguente risoluzione sovrana;

« Io accordo la mia approvazione a queste proposte ed all'acclusa patente, che rimando munita della mia sottoscrizione.

« Bregenz, 10 ottobre 1850.

FRANCESCO GIUSEPPE m. p. »

Viene la patente sovrana munita d'approvazione.

VARIETA'.

Leggiamo nella *Patrie*:

Non mai donna al mondo fu più generosa, più benefattrice, più santamente buona della regina del Belgio. Unica occupazione di sua vita fu cercare di conoscere sfortunati per soccorrerli, e nelle opere di carità ella stessa era a sè ministra, tanto temeva che gli altri non vi mettessero un eguale zelo.

In un giorno del 1848 la regina andando alla ricerca di nuove occasioni per buone opere, traversava a piedi, modestamente vestita, una delle più povere e per conseguenza delle più succide contrade di Bruxelles; vide un fanciullo di quattro anni appena che tutto tremolo pel freddo stavasi piangendo annicchiato in un angolo. Ella tosto gli si fa vicina, e curvandosi onde col suo fazzoletto asciugargli le lacrime gli dice:

Che fai tu là, mio povero fanciullo, perchè tanto piangi?

Ho fame, mormorò fra i singhiozzi il piccolo sgraziato.

Perchè tua madre e tuo padre non ti danno a mangiare?

Mia madre è ammalata, e mio padre mi dà pugni allorquando chiedo pane.

Miserabile! esclamò la regina con orrore, quindi con risoluzione soggiunse tosto: conducimi a casa loro.

Oh, no, sarei battuto, perchè non porto danari.... Non passò di qui persona alcuna.

Vieni, mio povero piccolo, e sia tranquillo, darò io danari acciò non ti percuotano.

Il fanciullo rimirando d'uno sguardo stupefatto la sua benefattrice, la prese per mano, la condusse sino dinanzi d'una porta, ed, è là, le disse, quindi gettossi in grembo alla sua benefattrice.

Ciò che il ragazzo indicava era una cantina, poichè in Fiandra e nel Belgio sono quelle le abitazioni della povera gente.

La regina scese una scala ripida ed umida, e quando i suoi occhi si trovarono abili al buio che colà regnava, potè distinguere su d'un paglierìccio una donna giovine ancora, ma pallida e smunta a parer un cadavere, ed assiso su d'un cattivo scabello un uomo di cattiva presenza.

La regina indietreggiò, poscia ripigliando coraggio: vi conduco il vostro figlio, egli piange e soffre dalla fame, avete dunque nulla a dargli a mangiare?

Per tutta risposta l'ammalata die' un gemito. L'uomo guardando con collera quella che così loro parlava, le rispose in tuono acerbo: con qual diritto ci fate voi tal domanda?

Col diritto d'un' amica che vuole soccorrervi, disse la regina, mettendogli fra le mani una borsa.

A tal vista gli occhi di quel misero scintillarono di gioia, poscia lasciando cadere la testa sul petto, mentre che la borsa sdrucciolava a terra: sgraziato... sgraziato.... ripetè dolorosamente.

Non avete dunque lavoro voi che restate qui? disse la regina.

No, rispose l'altro, con voce tronca e come per evitare altre quistioni.

E perchè non ne cercate? Bruxelles è una città piena di spedienti; del resto, voi lo sapete, in tali circostanze si scrive alla regina.

Alla regina?.. esclamò l'uomo con furore, alla regina? ma voi siete pazza! Forse che le regine si occuperanno mai dei popoli per altro motivo che per godere del frutto dei loro lavori?

Voi non siete dunque belga?

Eh no,... io sono francese; fatemi arrestare se lo volete, mi farà lo stesso che vivere come un cane in questo antro.

La povera regina aveva innanzi agli occhi uno di quegli sgraziati fanatici, che dopo aver cacciato il suo padre, veniva per detronizzare il suo sposo.

La regina dapprima inorridì, poscia con un'aria nobile e dolce disse:

Dio mi condusse a voi, non per punirvi, ma per soccorrervi; io sono la regina.....

A queste parole l'operaio gettò sopra di essa uno sguardo di disprezzo e d'odio, ma veggendo l'aspetto tranquillo e dolce della santa donna, il suo cuore fu tocco, e bassò la testa con rispetto.

Perdono, signora, perdono, disse stendendo verso essa le mani; fortuna che voi non siete la regina di Francia, soggiunse, perchè troppo mi dorrebbe d'aver anche io aiutato a cacciarvi.

Che Dio vi preservi allora dal conoscere mai la mia santa madre, disse la regina gettando un profondo sospiro. Fu questo il solo rimprovero che essa fece a quell'uomo, e fu d'allora in poi l'angiolo protettore di quella famiglia, il ragazzo fu mandato a scuola, ed i genitori provvisti di miglior alloggio e di nutrimento, ciò che valse a guarire presto la povera ammalata.

L'eroe delle barricate e dei *risquons-tout* ebbe lavoro, e si convertì in caldo realista, non avente ormai che un sol desiderio, che la repubblica francese finisca, onde i suoi rimorsi d'esserne concorso all'inaugurazione con essa si estinguano.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 28 ottobre.

Kayser Cristiano, di Prussia, possidente, da Milano. — Dime Augusto, di Lione, negoziante, da Parigi. — Sala Eliseo, di Milano, pittore, da Milano. — Balachoff (di), russo, possidente, da Ginevra. — Cusani Antonio, di Milano, possidente, da Milano. — Muller Oscare, di Wurtemberg, fabbricante, da Wurtemberg. — Callegari Pietro, di Venezia, negoziante, da Parigi. — Trederoft Edoardo, inglese, gentiluomo, da Milano.

Partiti il dì 28 ottobre.

Crawley Samuele, inglese, gentiluomo, per Genova. — Culvert Giacomo, id., possidente, per Francia. — Fraser Arturo, id., gentiluomo, per Nizza. — Longhi Gerolamo, di Milano, ragioniere, per Genova. — Baldassari abate, già uditore della nunciatura ed incaricato d'affari della S. Sede nel Belgio, per Roma. — Algar Giuseppe, inglese, possidente, per Milano.

DECESSI *del* 28 *ottobre in Torino*.

N. 10.

Dal 1 gennaio, totale » 4820.

ULTIME NOTIZIE.

Il Corriere di Genova reca nulla d'importante.

LONDRA, 26 *ottobre*. — Il clero di Westminster ha inviato al Vescovo di Londra una protesta contro la nomina del cardinale Wiseman.

FRIBORGO. — Le persone qui arrestate per l'ultimo attentato reazionario sono già 86.

ALEMAGNA. I giornali di Alemagna non ci sono arrivati qesta mattina. Quelli di Vienna recano nulla d'importante. Il *Corriere Italiano* annuncia che il consigliere Schäffer è entrato a parte del ministero assiano.

CIRCOLO DELLA BORSA DI PARIGI, del 27 ottobre. —

Ieri sera il 5 0[0 si è elevato alla piccola borsa del Passaggio dell' Opera a 92 77 1[2 per fermarsi a 92 67 1[2.

Oggi domenica non si fanno affari sui prezzi di 92 60 a 92 65.

Le notizie d'Alemagna continuano ad inquietare, secondo quelle ricevute oggi a Parigi i prussiani sarebbero fermamente decisi d'impedire l'entrata delle truppe bavaresi nell'Assia.

FONDI PUBBLICI

Torino 30 *ottobre* 1850.

1819 — Decorrenza 1. ottobre	— —
1831 — decorrenza 1. luglio	—
1848 — id. 1. settembre	86 1/2
1849 — id. 1. luglio	86 1/4
1834 — obbligazioni	—
1849 — id	— —
Obbligazioni della città di Torino	— — —
Azioni strada ferrata Savigliano	—
Azioni del fuoco	— —
Azioni del gaz	— — —
Azioni della banca nazionale	— —
Sconto banca	3 0/0
Anticipazioni banca	— —
Biglietti banca . . . . *Perdita*	12 a 13

[illegible]

La lotteria delle Verghe d'oro, il cui smercio di biglietti s'effettua rapidamente in Francia e in Inghilterra, nel Belgio ed in altri paesi stranieri, non ha niente di consimile alle società californiane particolari create per azioni a Parigi per inviare degli operai in California alla ricerca dell'oro, il di cui prodotto deve essere distribuito agli azionisti. — I diversi giornali, parlando delle energiche misure prese dal governo francese verso alcuni direttori di queste compagnie, hanno illuminato il pubblico sulla natura di queste operazioni.

La lotteria delle Verghe d'oro, autorizzata dal governo francese il 9 agosto 1850, non è stata creata per offrire alimento alla speculazione. Il suo scopo è del tutto filantropico; esso consiste a procurare il passaggio *gratis* a 5000 individui per la California, ed a fornir loro i mezzi necessari per impiantarvi una importante colonia.

Ed a ciò i fondi provenienti de questa lotteria sono depositati, dietro le prescrizioni del governo, per fare fronte alle spese di questa grand'emigrazione, come pure al pagamento dei 224 lotti annunziati.

La sollecitazione del governo francese per quest'impresa è grande. Ed infatti *la sua autorizzazione del* 9 *agosto* 1850, *la nomina del signor C. Reyre segretario generale della prefettura, come commissario speciale del governo presso l'amministrazione, la lettera del prefetto ai gonfalonieri delle diverse comuni del dipartimento della Senna per impegnarli a coöperare colla loro influenza alla propagazione di questa lotteria — la cessione gratuita d'una parte del palazzo nazionale per i burò dell'amministrazione* sono altrettante testimonianze dell' interesse ch'esso vi porta.

La direzione ha creduto convenevole d'estendere in Italia l'emissione dei biglietti, onde sopravvanzare di quanto sarà possibile l'estrazione, la di cui epoca è fissata al 31 agosto 1851, e che si farà a Parigi dietro le prescrizioni e sotto la sorveglianza dell'autorità.

Il collocamento però dei biglietti che si fa in Francia e all'estero dà tutta la probabilità che l'estrazione avrà luogo prima dell'epoca fissata. — I medesimi giornali francesi e stranieri che ne avvertiranno il pubblico un mese prima, daranno ugualmente la lista de' numeri vincitori.

TEATRI

CARIGNANO. — *La Gazza Ladra*, opera. — *Vi saranno nuovi ballabili.*

NAZIONALE. — Si rappresenta l'opera: *Anna Bolena* musica del maestro Donizzetti.

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita

SUTERA. — La drammatica compagnia Preda e Bassi recita *Le ultime parole di un condannato a morte.*

GERBINO. — La drammatica compagnia Tassani recita *Ermilda*, ovvero *Gli orrori dell'Inquisizione.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 41 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50

Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini*.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* IL RISORGIMENTO.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'officio del Giornale, *via dell'arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli*, e presso i principali Librai. — Per le Provincie, presso gli Uffizi postali. — LIVORNO, all'*Emporio librario*. — FIRENZE, *Viesseux*, libraio. — ROMA *Capobianchi*, impiegato postale. — NAPOLI, *Padoa-Marghieri*, libraio. — GINEVRA, *Cherbuliez*. — PARIGI, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet*. — LONDRA, *P. Rolandi*, Lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Giovedì 31 Ottobre 1850. Num. 879.

Domani solennità d'Ognissanti non si pubblica il giornale.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di ottobre, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA

L'orizzonte della politica francese che parea si fosse rischiarato per la demissione dell'Hautpoul, s'annuvola ora nuovamente, e ricominciano le dicerie ostili, e i sordi rumori.

Pareva che lo Schramm fosse per vivere col Changarnier in migliore intelligenza che non il suo predecessore; ed ecco invece che già si dilania la lettera e lo spirito del suo ordine del giorno all'esercito, e sulla frase nella quale parla della gerarchia militare, si vuol vedere un'allusione al comandante in capo la prima divisione, e un programma del futuro contegno del nuovo ministro verso di lui. E diffatti qualche giornale dà per certo che il progetto di ripartire fra varie persone il comando di quella divisione, lungi dall'essere stato abbandonato, sia anzi prossimo piucchè mai a ricevere la sua esecuzione.

Quanto al Changarnier, egli è sempre impenetrabile: nè sebbene lo si stuzzichi in tutti i modi e con tutte le astuzie possibili, si riesce a trargli un detto che ne riveli i segreti pensieri.

I rappresentanti tornano in folla a Parigi, e cominciano a riunirsi per intendere e preparare la nuova campagna parlamentare; ma in mezzo a tendenze sì diverse, non pare siasi ancor potuto formare un'opinione ben decisa in favore di un determinato sistema.

Il presidente temporeggia e sembra anch'esso tentennare nella universale indecisione. Le rassegne sono divenute impossibili, ed egli se ne consola colle giostre equestri in campo di Marte. Fa professioni di disinteresse e di affetto per la repubblica, ma intanto il *Bulletin de Paris* continua a ragionare in tuono minaccioso dell'ipotesi in cui non si prolungassero i poteri a Luigi Napoleone, e il *Moniteur du soir* riproduce gli articoli del *Bulletin*.

I fogli d'opposizione foggiano una nuova accusa e parlano di soccorsi pecuniari più o meno considerevoli che si darebbero ai giornali che propugnano la causa della proroga — e il pubblico accoglie e commenta a sua guisa queste imputazioni.

Si rimette in quistione la legge di dotazione, e non manca chi vada sino ad esprimere il dubbio che essa possa nuovamente essere votata in quella conformità che lo fu quest'anno — e invece l'Eliseo si lusinga, a quanto sembra, di ottenere un aumento.

In mezzo a questo viluppo di cose i democratici vanno tendendo di rinforzarsi; e viene annunziata la prossima pubblicazione di un nuovo giornale rosso, *Le Vote universel*, e che avrà per iscopo principale di combattere la legge elettorale del 31 maggio.

Inghilterra, 27 ottobre. — Il *Morning-Chronicle* dà il testo dell'indirizzo dei membri del clero anglicano di Londra al vescovo della Metropoli. Essi domandano che voglia indicare quali sono le vie che debbono seguire per rivendicare i diritti della loro Chiesa e della nazione ingiustamente attaccati da Roma.

La regina colla corte rimarranno ancora al castello di Vindsor per 15 giorni.

I fondi inglesi continuano con una tendenza al ribasso. Il *Times* ed il *Daily News* contengono lunghi articoli sugli affari dei ducati, e sulle rimostranze fatte alla Prussia dalle potenze unite. (*Vedi il giornale.*)

Le notizie di Spagna e di Portogallo non presentano verun interesse.

L'armata prussiana destinata ad operare contro l'Assia elettorale è posta sotto gli ordini del generale Von der Grochen e si compone di tre divisioni capitanate dal principe Radziwill, dal generale Tiezen e dal generale Bonin.

Dieci mila uomini di truppe prussiane in guarnigione nel granducato di Baden prenderanno la via di Prussia.

Anche la guarnigione di Erfurt ebbe ordine di mettersi in marcia.

TORINO, 30 *ottobre*.

Prima di manifestare le nostre idee sulla prossima riunione delle Camere, noi abbiamo guardato con attenzione alle manifestazioni degli altri organi della pubblica opinione, e siamo in grado di dichiararle ben soddisfacenti. Sembra che in ogni ordine di persone e nei partiti politici di qualunque colore, la politica saggia del governo così ampiamente giustificata dagli avvenimenti esterni e dall'interna fiducia, ha portorito i migliori effetti. Da tutti si è ben compreso che spingere più oltre il desiderio di certe intempestive larghezze, le manifestazioni di sentimenti che per essere nobili non erano meno intempestivi, sarebbe stato urtare direttamente contro quelle possibilità che, volere o non volere, saranno sempre il campo obbligato in cui si deve circoscrivere l'opera efficace degli uomini di Stato veramente pratici, capaci di salvare un paese nei momenti di crise, e di metterlo in ogni tempo sulle vere vie del progresso.

Per queste considerazioni non ci è permesso dubitare che la opposizione liberale, quella che tiene i seggi più o meno innoltrati dei banchi di sinistra, troverà poco alimento a quelle passioni che altri tempi ed altri avvenimenti agitarono, ed userà una temperanza che è la vera salvezza di tutti i partiti che sono in dritto di qualificarsi per liberali; poichè dopo il 1849 non è più permesso dubitare che la linea di separazione, il solco profondo di divisione nelle idee e nella condotta governativa si sono obliterati nei varii campi del liberalismo, ed hanno preso sede tra la reazione e il progresso. E gli organi della reazione di oltre Alpe accennano con dispetto allo spirito di conciliazione che vedono spuntare nel campo liberale dall'orizzonte politico del Piemonte, e stringono le loro file per la coscienza di non poter vincere la libertà con l'antico motto e la vecchia tattica del dividere per imperare.

Allorchè parliamo di organi di reazione, accenniamo a quelli che alzano la voce da oltre Alpe. Nelle presenti considerazioni alle quali è argomento la prossima riunione delle Camere, noi non possiamo ammettere alcuna allusione che accenni a un sistema reazionario in Piemonte, poichè restringendoci nel cerchio delle due Assemblee, non ci è dato trovare in esse che uomini costituzionali. Alcuni scrupoli mal ponderati, qualche divergenza in fatto di pratiche diplomatiche poterono creare per un momento, e in una quistione speciale ormai divenuta celebre, una minoranza stazionaria che fu qualificata di estrema destra; ma questa minoranza non saprebbe durare in tutte le altre quistioni vitali relative alla compiuta attuazione delle novelle instituzioni; non sarebbe ragionevole neanche nelle questioni che possono avere il più diretto rapporto con quella di che abbiam fatto cenno, dopo le pratiche infruttuosamente tentate dal governo piemontese per ritentare con una corte, la cui ostinazione è nota al mondo, quegli accordi che alcuni onorevoli deputati e senatori speravano troppo facili.

Altronde sarà prudenza delle Camere legislative lo scartare per quanto è possibile tutto ciò che può ricordare una discrepanza spiacevole pei suoi effetti, e riaccendere quelle polemiche in cui le conquiste della ragione sono spesso fatte a discapito dell'autorità. Il potere civile potrà proseguire franco nella sicurezza del suo dritto a tutte le opportune riforme nei rapporti delle cose ecclesiastiche con lo Stato, senza che per questo il Parlamento subalpino nelle sue discussioni abbia ad allontanarsi dal grave contegno e dalla salutare dignità dei suoi portamenti. Altre quistioni non meno gravi, non meno importanti intorno alla situazione finanziera del paese e al modo di fondarne definitivamente il credito, la floridezza amministrativa e la forza esterna con l'equilibrio tra le entrate e le spese; intorno allo esercito, alla marina, a quella pubblica istruzione che deve preparare le future generazioni alla monarchia costituzionale ed all'Italia, alle riforme di una legislazione ancor complicata, e non armonizzante in tutte le sue parti con lo Statuto, al modo di mettere in valore gli innumerevoli elementi di prosperità che la natura ha largito agli Stati Sardi, e a cento altri argomenti della più alta importanza occuperanno la mente dei legislatori e le tornate delle Camere.

Ciascuno comprende che noi accenniamo alla sessione del 1851. Quella prorogata del 1850 non sarà distinta dall'altra che da breve spazio, dopo il quale il Parlamento troverà nelle sue forme prestabilite dallo Statuto l'occasione di rivedere in una seduta di apertura quel Principe augusto, la cui fede e le cento virtù che lo distinguono ne fan segno all'ammirazione del mondo incivilito.

Noi portiamo lo sguardo agli esempi di altri Parlamenti in circostanze simili a quelle che oggi versano in Piemonte, e ne togliamo augurio che conferma la nostra preveggenza. Si è veduto talvolta un'Assemblea legislativa rappresentante una ristorazione aristocratica più che monarchica essere più tenace del passato, del governo ristorato. Si è veduto per una reazione naturale qualche paese inviare al Parlamento uomini che lo trascinavano a opposti estremi; però queste cose che accaddero altra volta nelle due nazioni antesignane del sistema costituzionale in Europa, furono effetto di altre contingenze. Ma quando sotto l'azione di un ritorno generale a tutti gli abusi del passato un governo francese nel 1816, un governo inglese o belgico nel 1849 o nel 1850 tennero fermi ai principii di ordine e di libertà, trovarono in compenso a ogni ritorno delle Camere legislative una maggioranza più compatta e più confidente. Non sappiam dubitare che la stessa fortuna toccherà al nostro governo, il quale ha saputo così ben meritarla, e che le Camere subalpine con la loro sedulità nei travagli più gravi, con la temperanza nelle discussioni, col decoro delle forme parlamentari, con l'alta intelligenza della situazione politica continueranno ad acquistarsi la stima dell'Europa, e ad assicurare al nome italiano una gloria, che dopo il volgere d'infausti secoli può dirsi novella, e che sarà il germe dei destini futuri della Penisola.

L'Armonia ci somministra un mirabile esempio della destrezza e dell'acume dialettico, con cui sogliono i pseudo-teologi impugnare la verità riconosciuta e ritrattare oggi le formali e più esplicite admissioni di ieri.

Nel numero 123 quel giornale asseriva *« che la facoltà di possedere come corpo morale (riconosciuta « nella Chiesa) è concessione dello Stato.»*

La proposizione non poteva essere più semplice, nè poteva formolarsi in termini più chiari; impossibile lo illudersi sul senso di queste parole, impossibile il sofisticare sulla loro interpretazione; la proposizione oltre ciò (pregio insolito negli articoli dell'*Armonia*) era poi della più evidente verità.

Questa ammissione non arrise a taluno de' più armoniosi. L'incauto articolista n'ebbe rimprovero da un officioso annotatore, come ci si annuncia nel numero 127; ed eccoti tosto come colla magica potenza di una postuma interpretazione si viene a spiegare, ossia a snaturare il senso di quella proposizione, che ora non vorrebbe fosse uscita dalla bocca dell'imprudente redattore, il quale ebbe la debolezza di cedere un solo istante all'impero della coscienza e della verità, e venne a compromettere gl'interessi del partito che propugna.

« La Chiesa, ora diocesi, ha indipendentemente dallo « Stato il diritto di ritenere e di acquistare proprietà.»

Ma qual società teocratica ed inerme, quel suo diritto rimarrebbe senza sanzione, ove lo Stato non le accordasse il presidio della forza materiale in difesa delle sue sostanze.

Il diritto dunque sta e compete alla Chiesa: ciò che lo Stato le concede è la guarentigia materiale del dritto.

Questa guarentigia poi costituisce certo per lo Stato un obbligo rigoroso, nè potrebbe considerarsi come una *concessione graziosa*.

Signori, e qual concetto avete voi mai dei vostri lettori? In buona fede potete voi credere, che un uomo solo, il quale non sia scemo d'intelletto, tenga per buona questa vostra prepostera spiegazione? Non vi scopra una assurdissima contraddizione?... Uno sforzo impotente che fate per ribellarvi contro una verità che vi sfuggiva di bocca?...

La questione è questa unica; se la Chiesa abbia o non abbia il dritto, la facoltà di possedere. —

Nel num. 123 confessate che non l'ha altrimenti, *salvo per concessione dello Stato*.

Ora ci venite a dire che il diritto le compete indipendentemente da qualunque concessione; ciò solo che le manca è la forza materiale per ottenere rispettato il diritto; si è questa forza materiale, ciò solo che il governo le concede, e che anzi lo deve accordare per obbligo rigoroso che gliene incumbe.

Noi vi sfidiamo a conciliare questa palmare contraddizione. Altrimenti, con vostra buona pace, diremo sempre, che non potrete mai sostenere che il governo sia solo il *protettore* e non il *concedente*, il *largitore* del diritto di proprietà in favore della Chiesa, dopo che ci avete ingenuamente confessato, che questo dritto per la Chiesa non esiste, salvo per concessione del governo.

Siate cauti, siate guardinghi nello ammettere le verità che a voi non piacciono o non convengono; ma se un'admissione vi sfugge, non fate insulto al nostro buon senso, abbiate la modestia di credere, che se voi siete abilissimi a scrivere, i vostri lettori sono in grado d'intendere i vostri articoli, e quando rendete omaggio al vero, e quando tentate offuscarlo cogli artifizi dialettici.

Leggesi nel *Times* del 26 ottobre:

Ci sembra che lord Palmerston sia obbligato ad esigere l'esecuzione rigorosa di un trattato che è il risultamento di lunghi negoziati e che venne fornito della firma di un plenipotenziario inglese. L'onore dell'Inghilterra v'è impegnato a far rispettare questo trattato; altrimenti la mediazione sarà finita e le potenze continentali sarebbero probabilmente indotte o forzate ad operare a norma delle loro viste. La decisione che adotterà la corte di Berlino dopo di aver ricevuto il nuovo appello e la rimostranza delle tre potenze sarà una decisione sopra una questione di lealtà o mala fede, di pace o di guerra. Quantunque tali rimostranze non debbano, lo speriamo, essere fatte in tuono minaccioso egli è chiaro, dietro l'attuale agitazione della Germania e le misure attive adottate in Prussia e nell'Annover per aumentare i mezzi dell'insurrezione, che un simile stato di cose deve farsi cessare, o produrrà nei ducati dei risultamenti, cui le parti che firmarono il protocollo di Londra sono deliberate di non tollerare. Noi leggemmo con soddisfazione la nuova dichiarazione dell'organo ordinario del segr. di Stato per gli affari esteri, la quale dice che l'Inghilterra non vorrebbe soffrire lo smembramento degli Stati di Danimarca che metterebbe la navigazione del Baltico all'arbitrio dell'una o dell'altra delle grandi potenze; e sebbene il linguaggio della Russia sia stato più riserbato intorno a ciò che quello della Francia, abbiamo luogo a credere ch'essa abbia in vista un termine più lontano, oltre il quale essa non vorrà tollerare la continuazione delle ostilità per la presenza dei volontari tedeschi sul suolo dello Schleswig.

L'attuale momento è molto incerto, ma è gravido di risoluzioni della maggiore importanza per la sorte e la pace della Germania. Il convegno recente dei ministri austriaci e dei sovrani del Sud della Germania a Bregenz, la conferenza degli imperatori di Russia e d'Austria a Varsavia, dove la corte russa risiede ancora, lo scioglimento degli ultimi miseri avanzi dell'Unione prussiana del 26 maggio, la prossima convocazione delle Camere prussiane, il progetto di condurre le differenze della Prussia e dell'Austria ad un accomodamento colla distruzione del partito costituzionale nell'Assia e la ritirata delle truppe prussiane da Baden, e la probabilità che la guerra della Danimarca sarà continuata con mezzi tedeschi dai ducati, ed una nuova opposizione per parte delle altre potenze, tali sono le circostanze che rendono in oggi lo stato degli affari di Germania importantissimo.

La decisione della maggior parte di queste grandi questioni appartiene al sovrano che regna a Varsavia, e la cui politica pesa con un maraviglioso potere sugli Stati divisi della Germania. I consigli dell'imperatore Nicolò non inclineranno verso la causa della libertà, essi non soddisferanno le popolari esigenze della Germania; sarebbe cosa assurda l'aspettarsi tanto da lui. Ma sebbene non sia favorevole alla libertà, noi abbiamo ferma credenza che i suoi sforzi tenderanno energicamente al mantenimento della pace ed alla difesa delle relazioni internazionali e territoriali stabilite in Europa. La posizione dell'imperatore Nicolò riguardo alle potenze estere è certamente bella: essa è precisamente quella che un ministero inglese moderato e previdente avrebbe potuto occupare dopo la convulsione del 1848 con maggior onore pel suo paese e vantaggio maggiore pel mondo.

Ma dacchè l'imperatore di Russia esercita questa influenza sopra una parte considerevole del continente d'Europa, dove la voce dell'Inghilterra non è comparativamente intesa, noi siamo costretti di riconoscere ch'egli non deve codesta influenza più alla sua forza militare ed al suo potere assoluto, che alla moderazione con cui la ha esercitata, ed alla buona fede colla quale recentemente si è ritenuto nei limiti degli obblighi internazionali e dei pubblici diritti, e noi non dubitiamo punto che adesso l'oggetto principale della politica della Russia non sia quello di far cessare le dissensioni dei governi tedeschi, di porre un termine alla guerra della Danimarca e di custodire la pace dell'Europa.

Leggesi nel *Morning-Advertiser* del 26 ottobre. — Coloro che ben conoscono l'opinione dominante nel Downing-Street, sperano che le rappresentazioni e le rimostranze fatte alla Prussia dalla Russia, Francia e Inghilterra relativamente alla sua condotta verso la Danimarca otterranno l'effetto desiderato. L'appello fatto da lord Palmerston alla corte di Berlino è, abbiamo motivi a crederlo, di tal natura da rendere moralmente impossibile una ulteriore persistenza del re di Prussia ad incoraggiare le popolazioni dello Schleswig-Holstein a continuare la loro resistenza all'autorità della Danimarca. Noi quindi calcoliamo che la questione danese sarà definitivamente sciolta prima della fine di novembre in modo soddisfacente per tutti, e che sarà così assicurata una pace duratura.

I membri del clero inglese di Londra mandarono ieri al vescovo della metropoli a London-house il seguente indirizzo che togliamo dal *Morning Chronicle del* 26.

Al reverendissimo padre in Dio, Carlo Giacomo, lord vescovo di Londra.

Col permesso di V. S. noi sottoscritti membri del clero della città e delle franchigie di Westminster, veniamo a voi con profondo sentimento d'affettuosa venerazione per la persona e pel ministero di V. S. a chiedervi consiglio per una circostanza fin'ora senza precedenti. Per la prima volta, dopo la Riforma, un ecclesiastico romano eletto dal vescovo di Roma, ha preso il titolo d'arcivescovo d'una città inglese, e questa città, il cui nome venne usurpato, è precisamente quella ove si coronano i re della Gran Bretagna, ove siede il Parlamento dell'Inghilterra, e donde si pro-

mulgano le sue leggi. Noi abbiamo detto la città di Westminster. Noi abbiamo ragioni per credere che questo primo passo, ove fosse tollerato, sarebbe ben tosto seguito da altri di eguai tenore, vale a dire che altri ecclesiastici romani assumerebbero ben presto, come titoli, i nomi di altre città o borghi inglesi, ed il papato farebbe uno sforzo generale per dare alla sua gerarchia in Inghilterra e nel paese di Galles una piena organizzazione provinciale e diocesana.

Persuasi che stando ai principii fondamentali della Chiesa universale, in un paese come nell'Inghilterra, ove non parlasi che una sola lingua, non debba esservi che un metropolitano per provincia ed un vescovo per diocesi, noi lamentiamo profondamente quest'atto inesplicabile di divisione religiosa, col quale la Chiesa romana mostra al mondo che essa invece di essere, come ne ha la pretesa, un centro d'unità spirituale, è anzi la causa principale del malaugurato scisma che travaglia la cristianità, e noi altamente protestiamo contro tale atto. Noi del pari deploriamo che fra sudditi inglesi, e principalmente fra ecclesiastici cristiani, sianvi uomini audaci tanto da assumere il titolo d'una città metropolitana del reame d'Inghilterra, e da rendersi in tal modo colpevoli d'un attentato alla prerogativa costituzionale di S. M., che deve essere il solo fonte d'ogni onore e la sola dispensatrice di titoli in questo reame, ed incorrere giustamente nella taccia d'oltraggio alla costituzione e d'insulto alla corona britannica.

In conseguenza noi sottoscritti, chiamati dalle leggi di questa chiesa e di questo regno a compiere le funzioni spirituali in questa città, nella quale il vescovo di Roma richiama ora per sè la preminenza, e nella quale pretende esercitare la sua autorità nominandovi un arcivescovo; obbligati come noi siamo dai nostri voti d'ordinazione a mantenere la pace ed il riposo nella Chiesa e nello Stato; « a cacciare ed a tener lontana ogni dottrina erronea, estranea, contraria alla parola di Dio » ed avendo solennemente dichiarato di aderire al principio sancito nel regolamento, negli articoli e nei canoni della nostra Chiesa « che dopo Dio la maestà della Regina è la sola autorità suprema di questo regno tanto per gli affari spirituali ed ecclesiastici quanto pei temporali » e che nessun principe o prelato straniero può esercitare quivi potere, superiorità, supremazia, od autorità ecclesiastica o spirituale « e che il vescovo di Roma non ha giurisdizione alcuna nel reame d'Inghilterra » noi riputiamo dover nostro, nell'attuale circostanza, di chiedere alla savíezza ed all'autorità della S. V. qual sia la via che noi dobbiamo tenere per rivendicare i diritti della Chiesa nostra e del nostro paese, e per, mercè la divina benedizione, tener lontani i pericoli che ci minacciano, salvare la pace della società, come pure la causa dell'unità e della verità.

Che l'onnipossente Iddio continui a benedire la salute ed i giorni di V. S. pel bene della società, e della Chiesa, e del paese tutto, questa è e sarà la preghiera che noi dal fondo del nostro cuore porgiamo e porgeremo al trono di grazia.

(*Seguono le firme*).

Con viva compiacenza pubblichiamo la seguente lettera:

Rivarolo, 28 ottobre 1850.

Ill.mo signor Direttore,

Il pensiero di quella generosa città che fu per l'esercito nostro così ospitale eccita in ogni occasione le più calde simpatie. Un pranzo sociale il dì 27 ottobre in occasione del risorgimento di un'associazione commerciale ed industriale in Rivarolo Canavese diede campo agli intervenuti a mostrare il loro affetto per Brescia. La fatta colletta fruttò franchi 60, che qui uniti ho l'onore, per avuto incarico, di trasmetterle.

Nell'adempiere al grato uffizio ho l'onore di dirmi con distinta considerazione

Di V. S. Ill.ma

Dev.mo servo
CARLO DEMARIA *deputato*
del collegio di Rivarolo-Canavese.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — Leggesi nella *Gazz. Piem.* — Rammenta ognuno come re Carlo Alberto il magnanimo, dopo la infelice giornata di Novara e la sublime abdicazione spontanea, prendesse il nome di conte di Barge, e come questo nome ei portasse nel lontano volontario esilio, ove morì circondato dalla venerazione dei popoli. Ora il municipio di Barge volendo, con devota gratitudine, perpetuare la memoria del fatto, decretò che un monumento in marmo s'innalzasse nella sua chiesa parrocchiale ad onore del compianto ed adorato Monarca. L'esecuzione del monumento venne affidata al valente scultore Angelo Bruneri.

— Il capitano marittimo Giuseppe Vallaro della polacca nazionale *Innocente*, si è creduto in dovere di rilasciare un'attestazione portante l'espressione della sua riconoscenza verso il comandante della stazione sarda nel Rio della Plata, cav. Paroldo ed ufficiali e marinari del R. brigantino *Eridano* pel sollecito ed efficace soccorso apprestato nel naufragio di suddetta polacca.

Trattandosi di un fatto che torna ad onore della marina nazionale, noi riproduciamo letteralmente il documento sovraccennato, estratto dal *Commercio del Plata*, gazzetta officiale di Montevideo.

Attestazione di riconoscenza.

Il sottoscritto capitano della polacca italiana *Innocente* che naufragò nell'isola di Gorriti si crede in dovere di tributare le più espressive azioni di gratitudine al signor comandante del brigantino di S. M. Sarda *l'Eridano* stazionato in questo porto, per il soccorso che si affrettò di spedire sul luogo del naufragio colla più pronta celerità tostochè ne fu avvertito. Le tributa egualmente ai bravi marinari coi quali equipaggiò la *Benedetta Maria* ch'egli mandò sotto il comando del tenente di vascello signor Cesare Cerruti, perchè essi non risparmiarono sforzi ed attività per salvare quanto era possibile del bastimento, e le estende del pari al piloto signor Granara ed al capitano Enrico Craviotto, i quali da parte loro non tralasciarono di distinguersi nel lavoro, e molto particolarmente al signor comandante D. Cesare Cerruti, il quale col mezzo della sua attività nella direzione, prese parte al lavoro al pari dei marinari tanto a bordo che a terra.

Li 15 luglio 1850.

MILANO, 28 *ottobre*. (Dal *Corriere Italiano*). — Si stanno facendo i preparativi al palazzo del Broletto per accogliere la commissione dei deputati delle città e provincie del regno Lombardo-Veneto pel compimento del prestito dei 120 milioni che da Verona trasporta la sua residenza a Milano.

TRENTO, 26 *ottobre*. — In questo punto giunse al nostro municipio l'ordine di disporre indilatamente l'alloggio per il signor tenente maresciallo Susan, che deve assumere il comando di una divisione dell'armata di Italia che prenderà i quartieri d'inverno nel nostro circolo. (*Giornale del Trentino*).

TRIESTE. — Il seguente avviso pubblicato dalla commissione sanitaria municipale, e riportato a caratteri grandi dall'*Osservatore Triestino*, verrebbe a confermarci il fatto di alcuni casi di cholera in quella città già da noi accennato, e dietro i quali il consiglio di sanità marittima di Genova prese le relative disposizioni pei bastimenti di quella provenienza.

Avviso. — Sentita una commissione di esperti chimici, furono adottate le seguenti norme per le disinfettazioni nei casi di *cholera asiatico*:

1. Tutte le materie emesse da un choleroso per vomito o per secesso, saranno da cospergersi mediante una soluzione di carbonato di soda nella proporzione di una libbra di carbonato di soda sopra 4 boccali di acqua di fonte.

2. Incombendo ai medici ed ai chirurghi d'insinuare al rispettivo ispettorato sanitario ogni caso di cholera appena veduto l'ammalato, sarà cura degli ispettorati di sorvegliare, che quella neutralizzazione succeda presso le famiglie agiate a proprie spese, e presso le famiglie povere a spese del comune.

3. Per purificare l'aria nella stanza d'un ammalato di cholera converrà tenere esposto qualche lotto di cloruro di calce in un angolo della stanza stessa, oppure conservare in una pentola dell'aceto bollente. Quanto alla ventilazione, questa sarà diretta dal medico curante.

4. La biancheria lorda dell'infermo dovrà essere immersa in una liscivia bollente, o almeno in una soluzione di carbonato di soda, nella proporzione di una libbra sopra otto boccali d'acqua lasciandovela per 24 ore.

5. Qualunque sia l'esito della malattia, si praticherà tosto nella stanza ove giaceva l'ammalato la disinfezione per 24 ore mediante il cloruro di calce, o coll'abbruciamento dello zolfo. Le fumigazioni collo zolfo però dovranno essere dirette da persona esperta. Trascorso quel termine si ventilerà la stanza passando immediatamente alla disinfezione dei rimanenti effetti da letto, i quali verranno come al num. 4 immersi per 24 ore nella soluzione di carbonato di soda. La lana o il crine verrà previamente estratto dai materassi ed immerso in quella soluzione unitamente alle fodere. Lo stesso succederà del sacco del pagliariccio, ma la paglia sarà data alle fiamme in sito idoneo.

6. Le robe di panno e le pellicerie verranno distese sopra funi in luogo chiuso, ed assoggettate ad una seconda suffumigazione collo zolfo e col cloruro di calce, così pure le coperte imbottite ed i piumini dopo essere stati sciolti. Durante questa disinfezione si lascieranno aperti gli armadii. Seguita la disinfezione per 24 ore, gli effetti verranno esposti all'aria libera per qualche giorno.

7. Il pavimento della stanza dove si trovava l'ammalato sarà da lavarsi con liscivia calda; le pareti, occorrendo, da imbiancarsi.

8. Le persone chiamate ad assistere gli ammalati si laveranno con acqua ed aceto, o colla soluzione di carbonato di soda. Sarà mansione speciale degl'ispettori sanitari di mettere in esecuzione tutte queste prescrizioni in ogni singolo caso di malattia nella maniera più conveniente.

Trieste, li 22 ottobre 1850.

SICILIA. — Da un carteggio del *Corr. Merc.* in data dell'8 togliamo quanto segue:

In Castelvetrano, il 4 settembre, alquante centinaia di sgherri, sbarcati nelle vicinanze di quella città, di notte tempo assalgono le abitazioni di molti delle primarie famiglie: frugano per tutto, e comunque nulla di certo d'armi o d'altro abbiano rinvenuto, arrestano non pertanto 13 dei giovani di più onorata condotta (che dei molti altri ebbero agio a fuggir loro di mano, tra' quali un monaco che saltando da una finestra ruppesi un braccio), e tra essi gli onorevolissimi sacerdoti fratelli Pappalardo, e legatili a coppia per le mani, quai vili assassini, li tennero così per una metà del giorno in su d'una pubblica via. Non si permise a niun patto che alcuno degli amici o dei parenti si fosse loro avvicinato. — Stavano essi vestiti, quasi a spettacolo dell'inorridito paese, come furono trovati a casa propria, e in quell'ora, e taluni in pantoffole quegli onorati eppur miseri cittadini, nè fu permesso che in alcun modo avessero fatto cambio degli abiti. — Un di loro, che stava da alquanti giorni non lievemente malato, non gli venne usati migliori riguardi, e dovette offrire le mal reggentisi braccia al laccio che ebbe a congiungerlo con altro de' suoi compagni di sventura: quel suo ben miserevole stato, le preghiere, i pianti della desolata madre, e le larghe offerte di qualunque solida cauzione non valsero per nulla ad ismuovere i cuori di quegli abbrutiti scherani della più feroce tirannide, perchè si usasse per tale infelice alcun che di più umano. — Furon tutti in tal guisa legati, trascinati sino a Mazara, ove pervennero già scalzi affatto e miseramente bagnati da una pioggia abbondante, che non lasciò di riversarsi su loro per tutto quel non breve tratto di strada che dovettero percorrere. — L'ammalato stramazzò per terra non appena fatta poca via, seco trascinando il compagno con cui era avvinto ad una stessa corda; nè si indussero què ribaldi a caricarli su un carro ambedue, sempre ugualmente legati, se non quando videro che era ormai impossibile il poterli più oltre strascinare; e fuvvi ancora qualche sergente di quella svergognata sbirraglia, che osò mettere le ladre mani su qualcuna di quelle faccie onorate, schiaffeggiandone taluno, e chiamandoli a colpa dei disagi che ei avevano a patire per loro!

Giunti in Mazara furon tenuti in piedi in una di quelle pubbliche vie, sino a che non si compirono ivi ancora degli altri simili arresti, e quindi unitamente furono caricati a bordo del vapore *Ferdinando II*, e tradotti a Palermo, ove son tenuti tuttora in carcere, ignorandosi ogni menoma cosa e sulle loro imputazioni, e sulle sorti cui son destinati.

In questo stesso giorno in Marsala ed in molti altri paesi della provincia di Trapani, al governo della quale sta preposto da intendente il notissimo barone di Rigilifi, si eseguivano degli altri arresti.

Tutta l'isola è infestata da bande armate che assaltano i paesi e rubano a man franca. — Dopo il clamoroso fatto di Sambuca, pel quale il *provvido governo* non ha eseguito nessun arresto, pur lasciando che i capitani d'armi si sfoghino per private vendette in danno di innocenti ed onesti cittadini, ad atti di inaudita barbarie; il giorno 26 settembre una di quelle compagnie di grassatori assaltò Lucca, paese dell'interno, ove facendo fuoco, a spavento, per tutta la notte, consumò un furto ragguardevole nella casa di Lolasio, ricco proprietario.

Il cordone sanitario che prosegue con sempre uguale rigore, si è omai reso incomportabile ad ogni classe di cittadini, i quali poi ora o non credono o non temono del cholera, che qui si vorrebbe far vedere diffuso in ogni angolo del mondo.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Troviamo nel *Morning Herald* interessanti notizie statistiche sulla condizione delle strade ferrate nel Regno Unito.

Il capitale che le compagnie di strade ferrate in Inghilterra erano autorizzate a realizzare in fine del 1849 ammontava alla somma di 347,046,164 st. (8,676,154,100 fr.). Si può calcolare che di questa somma 236 milioni st. furono già realizzati, cioè 180,500,000 st. col mezzo di azioni, e 55,500,000 col mezzo d'imprestiti, il che lascia ancora intatta la facoltà di realizzare col mezzo d'imprestiti o d'azioni la somma di 111 milioni.

Il numero dei viaggiatori sulle strade ferrate ammontò nel 1849 a 63,841,539, di cui 32,896,322 viaggiatori di 3.a classe.

Gl'introiti totali su tutte le linee ammontarono a 11,806,478 st. (295,162,450 fr.), di cui 6,277,892 pel trasporto dei viaggiatori, e 5,528,606 per le merci.

Il numero totale delle persone impiegate dalle compagnie delle strade ferrate ammontò in giugno 1849 a 156,160, su cui 55,794 impiegate nelle linee aperte e 103,266 su quelle in costruzione. E siccome la lunghezza attualmente in corso di costruzione fu considerabilmente diminuita dopo quel tempo, non è probabile che abbia ora più di 80,m. impiegati sulle linee non terminate, mentrechè gli impiegati sulle linee aperte dovettero salire fino a 65,m. La gran maggioranza delle persone impiegate sulle linee in costruzione appartiene in generale alla classe degli operai, mentre che quella delle persone impiegate sulle linee aperte od usufruttate si compone di meccanici, commessi e servitori.

La lunghezza delle strade ferrate aperte alla circolazione nel Regno Unito sarebbe più che bastante per costrurre una doppia linea di strada ferrata lungo il corso intero del più gran fiume del mondo, o per una sola linea da Ostenda a Costantinopoli, poi dall'altro lato del Bosforo fino a Calcutta, con un ramo su Gerusalemme e un altro che da quel punto andasse fino a Canton. E come ciascuna linea di strada ferrata si compone di due rotaie e la lunghezza delle vie di stazione e di cangiamento non è compresa nei calcoli precedenti, risulta che la lunghezza totale in rotaie di ferro di tutte queste strade dee eccedere la circonferenza di un gran circolo che passi pei poli della terra e avanzare più del triplo il diametro medio del nostro pianeta.

Il capitale investito dalle compagnie di strade ferrate è più di un quarto del debito nazionale della Gran Bretagna ed Irlanda. Il numero dei viaggiatori sulle strade ferrate l'anno scorso fu il doppio della popolazione del Regno-Unito, e i viaggiatori di 3.a classe eccederono da sè soli la somma totale della popolazione. Tuttavia come è difficile supporre che più di un quarto della popolazione abbia profittato delle strade ferrate, vuolsi conchiudere che ogni viaggiatore fece sossopra 8 corse nell'anno, considerando come un viaggio solo la gita ad un sito col ritorno.

La rendita annua delle compagnie di strade ferrate avanza assai la somma che fu necessaria per salvar la vita di un milione di persone nell'anno di carestia 1849. Eccede altresì la somma totale riscossa annualmente col mezzo del bollo e delle tasse, ed equivale quasi alla metà dell'interesse del debito nazionale della Gran Bretagna.

PORTOGALLO. — Scrivesi da Lisbona in data 19 ottobre al *Times*:

Gli affari politici in Portogallo subirono pochi cangiamenti dopo la partenza dell'ultima posta. Non vi erano sintomi di riconciliazione tra la corte e il duca di Saldanha. Non furono levati altri officiali dai loro reggimenti per essere nominati a governi al di là dei mari. Si tennero parecchi consigli di gabinetto a proposito dei reclami dell'Inghilterra nella previsione delle difficoltà e dispiaceri che potessero accompagnare il ritorno del signor Hamilton Seymour al suo posto nella legazione inglese di Lisbona. Dicesi che le note di lord Palmerston erano stese in un linguaggio molto energico e che il gabinetto portoghese parlava di resistenza e dell'invio di un manifesto contenente i suoi reclami alle diverse corti d'Europa. Le principali reclamazioni saranno probabilmente contestate, sebbene i nostri corrispondenti ne riguardino alcune come valevoli, alcune altre sono inammissibili in principio od esagerate in numero.

— Giusta le ultime notizie di Portogallo dei 16 ottobre, il barone di Oureu fu creato governatore di Macao. Si ventila un progetto di corrispondenza pubblica fra Lisbona e Badajoz in 24 ore per mezzo di vetture-corriere che conterrebbero 6 viaggiatori.

SPAGNA. — MADRID, 22 *ottobre*. — La regina Isabella II ed il re sono andati a visitare il nuovo palazzo in costruzione per la Camera dei deputati. Il presidente del consiglio, e la maggior parte dei ministri accompagnarono le LL. MM. Il consiglio dei ministri si raduna oggi nelle sale del duca di Valenza.

La *Espana* pubblica dei particolari apparentemente molto esagerati sul movimento sedizioso del villaggio del Pinar del Rio nell'isola di Cuba. Il governo ricevè per dispaccio dell'Avana dei 17 settembre la notizia che era corsa voce di una cospirazione ordita a Pinar del Rio per proclamare l'annessione agli Stati-Uniti. Alla capitaneria non si considerava questo movimento come molto grave. Si mandarono premurosamente il brigadiere La-Sala, il colonnello Delgado, e 50 lancieri; ma non si conosce ancora l'esito dell'impresa. Certo è che la tranquillità territoriale non venne alterata. È positivo altresì che il signor Ramon Sanchez, comandante del piccolo distaccamento di truppe a Pinar del Rio non inspira confidenza ad alcuno.

FRANCIA. — Il duca e la duchessa di Montpensieri si portano in Inghilterra e soggiorneranno un mese a Claremont.

— Leggesi nell'*Opinion Publique*:

La Camera di messa in accusa pronunziò: « Noi siamo inviati nanti la corte d'assise per difenderci dall'accusa di delitto d'offesa verso il presidente della repubblica commesso da noi nel riprodurre un articolo del *Corsaire* intitolato *L'ère des Césars*.

— Il *Journal de Lot et Garonne* annunzia che il numero degli elettori di quel dipartimento, che era 107,493 vigente la legge dei 15 marzo 1849, cadde, stante la legge dei 31 maggio, a 72,622. Differenza, 34,871.

— Il gerente del *Républicain de la Dordogne* fu condannato in contumacia a 500 franchi di multa ed alle spese per infrazione degli articoli 3 e 4 della legge dei 16 luglio relativi alla segnatura. È la prima condanna di questo genere che siasi ottenuta contro la stampa, poichè finora i processi di questo genere a Strasburgo e Parigi erano stati seguiti da assoluzione.

— Gl'impresarii del telegrafo elettrico sotto-marino tra la Francia e l'Inghilterra fecero un contratto coi signori Fox e Handerson impresarii dei lavori della strada ferrata tra Cork e Bondon, per la confezione del filo telegrafico che verrà collocato in principio della prossima primavera.

— All'Eliseo si occupano assai della candidatura del signor Carlo Bonaparte principe di Canino per iscambiare il signor di Blainville all'accademia delle scienze nella sezione di zoologia. Questa candidatura è sostenuta dal signor Arago ed incontra aderenti molto caldi ed energici avversari. Dicesi che un membro dell'accademia amico di un ministro suo collega all'istituto si adopera per ravvicinare il presidente della repubblica e il suo cugino e che la sua proposta non fu intieramente respinta.

— Più giornali de' dipartimenti ed anche alcuni di Parigi pubblicarono una specie di manifesto segnato *Degouve-Denunques*, in cui l'autore faceva rappresentare al generale Cavaignac la parte di un Catilina pronto ad insorgere contro qualunque proposta tendente a rivedere la costituzione ed a prorogare i poteri del presidente. All'occasione di questo preteso manifesto il signor Lavallette, comandante il primo e secondo squadrone della guardia nazionale di Parigi, ha pubblicato la lettera seguente:

« Signore,

Leggo nei giornali una lettera segnata *Degouve-Denunques*, in cui si compromette stranamente, secondo me, il nome del generale Cavaignac. Per rispondere alle allegazioni che essa contiene basti rammentare qua la conversazione seguente di cui guarentisco l'autenticità.

Il signor de Saulcy, capo di squadrone, conservatore del museo di artiglieria, antico compagno di scuola del generale Cavaignac, trovandosi con lui questa state alle acque di Baréges, gli disse in fine di una conversazione intima sulle cose pubbliche:

Ebbene, caro amico, la soluzione di tutto ciò — la soluzione! Rispose il generale: Non ve ne sono due: *la prorogazione dei poteri del presidente*! — Ah! disse il signor de Saulcy maravigliato; e la costituzione! Sicuramente la rispetto; ma gl'interessi del paese anzitutto.

Signor redattore, pubblicando queste parole, sono intimamente convinto di non commettere un'indiscrezione, ma di compiere il dovere di buon francese.

Un giornale provinciale bianco-cremesi (gradazione della *Gazzette de France*) l'*Intérêt public* di Caen pubblica in una lettera da Parigi, il totale delle somme date dall'Eliseo ai giornali che lo difendono. Dietro la

sua asserzione, della quale lasciò tutta la responsabilità al redattore dell'*Intérêt public* i giornali sarebbero pagati in questo modo; il *Pays*, 15,000 ll.; la *Patrie* ed il *Constitutionnel* 10,000 ll.; il *Pouvoir* ed il *Moniteur du soir* 5,000 ll. al mese.

Quanto a quest'ultimo giornale mi si accerta che la somma è per lo meno esagerata; spiegherebbesi la minore sovvenzione data al *Constitutionnel* ed al *Pouvoir*, con una pensione di 30,000 ll. data personalmente al signor Granier di Cassagnac che lavora in questi due giornali. Io riproduco ognora i fatti sotto la riserva naturale della natura delle informazioni del giornale che li dà. Aggiungo tuttavia, che questi fatti erano già stati esposti nel seno della commissione di permanenza, e che nel tempo stesso erasi deposto un numero del giornale il *Pays*, che proclamava la necessità dell'impero, numero questo di cui molte migliaia d'esemplari eransi distribuiti nelle caserme. Fu allora che il generale Changarnier aveva provocata un'inchiesta a tutti i capi di corpo, e sulla risposta confermativa statagli fatta, egli erasi riservato di usare rigore contro tutti i capi negligenti, ed avrebbe messo all'ordine del giorno una proibizione assoluta e nominativa di tutti i giornali favorevoli all'Eliseo, al quale ordine il ministero avrebbe risposto col proibire nelle caserme l'*Ordre*; queste rappresaglie si sarebbero estese perfino alle persone, ed il signor Lavollée, sotto-capo al ministero di commercio e redattore dell'*Assemblée nationale*, sarebbe stato dismesso dal signor Dumas.

SVIZZERA. — Lucerna. — 58 membri del gran consiglio al tempo del Sunderbund avevano chiesto grazia al gran consiglio; questo nella seduta del 23 procedette all'ordine del giorno sulla loro supplica. Nella tornata del 24 condonò la parte di contribuzione spettante a 21 membri del comitato di Nuzwill, ma non aderì a revocare la loro sospensione dai diritti civici. Ad alcuni altri che chiedevano l'amnistia questa fu concessa.

Friborgo. — Il governo di questo cantone, rispondendo alla lettera del consiglio esecutivo di Berna, dichiara avere avuto una penosa impressione e sorpresa per le osservazioni contenute nella risposta di questo alla sua comunicazione relativa all'ultimo attentato reazionario; credere che queste osservazioni non siano fondate, i tentativi d'insurrezione avendo altre cause di quelle che si espongono. Pensa che per esse si potrebbero rassodare gli avversarii del governo nella loro resistenza, e che con simili riserve l'assicurazione di soccorso perde il suo valore.

Il governo ha risolto l'occupazione della comune di [illegible]yoaux, dei comuni della parrocchia di Villaz, e della comune di Berlens. Essa sarà eseguita da due compagnie di carabinieri, e due d'infanteria. Due altre compagnie d'infanteria sono chiamate per sostituire queste truppe nella guarnigione di Friburgo.

Argovia. — Il 25 si radunò di nuovo il gran consiglio: gli venne fatto rapporto sulla votazione del popolo relativa alla costituzione. Ne risulta che di 37,967 cittadini attivi, diedero il voto 27,847, di cui 9,225 accettarono e 18,511 rifiutarono, quali per considerazioni finanziarie, quali per motivi politici. — Fu risolto che, abbandonata la revisione totale, si procedesse alla revisione parziale. Ma siccome qui vuolsi avere in fatto e non solamente a parole il popolo in qualche considerazione, così, come prima di procedere alla revisione generale lo si era interrogato, così anche oggidì si sottoporrà al medesimo la quistione se debbasi procedere ad una revisione parziale, e se per opera del gran consiglio o di una costituente. Nel proclama relativo si accennano altre migliorie legislative che si vogliono introdurre.

Circa al prezzo del sale si promette di ritenere la già decretata deduzione. (*Gazz. Ticin.*)

ALEMAGNA. — I fogli tedeschi del 24 annunciano che la sorte dell'Assia elettorale è finalmente decisa; la soluzione sarebbe la seguente, secondo i giornali di Francoforte. L'elettorato sarebbe occupato dalle truppe prussiane e da altre truppe tedesche, la costituzione sarebbe sospesa, e l'elettore tornerebbe a Cassel. Una nuova legge elettorale verrebbe promulgata. Due nuove Camere sarebbero convocate per rivedere il patto fondamentale.

Queste notizie coincidono colla levata del campo prussiano di Wetzlar, le cui truppe si sono portate sulla frontiera assiana traversando il granducato di Assia e la strada militare che la Prussia si è riservata nell'elettorato, per riunire il corpo prussiano accantonato sulla frontiera assiana presso Fulda e Buttlar.

Ciò non ostante i dispacci telegrafici di Cassel del 23 ottobre annunciano che i negoziati per la formazione di un nuovo ministero erano andati a vuoto. Il signor Elvers era ritornato a Wilhelmsbad, e il consigliere di Stato Schoffer era stato nominato membro del gabinetto elettorale senza portafoglio.

— Anche le corrispondenze ordinariamente sicure dell'*Indépendance Belge* non presentano le cose sotto lo stesso punto di vista dei giornali di Francoforte. Non solo quelle corrispondenze non annunciano la conclusione degli affari dell'Assia, ma recano anzi che i movimenti di truppe sono numerosi, gli spiriti inquieti e la situazione più tesa che mai.

— Egli è bensì vero che la Prussia nei trattati si è riservato il diritto di far passare le sue truppe per certe strade dell'Assia elettorale, e ha fatto uso di questo diritto per riunire i suoi due corpi d'armata presso Fulda e Buttlar, ma era in dovere prima di usare di questo diritto di prevenirne otto giorni innanzi gli Stati interessati, e non lo ha fatto.

— Egli è inoltre positivo che il gabinetto di Berlino ha trasmesso al generale Von der Groeben l'ordine di respingere i Bavaresi colla forza, qualora tentassero d'intervenire nell'Assia.

— Un'altra corrispondenza di Francoforte emette l'opinione che probabilmente l'Austria e la Baviera in via di rappresaglia contro la Prussia che ha fatto traversare l'Assia dalle sue truppe, useranno di un diritto consimile ch'esse si sono riservato nel ducato di Baden, e faranno occupare le strade militari di questo paese da un corpo austro-bavaro. Ma una risoluzione di simil fatta non sarà presa prima che siano terminate le conferenze di Varsavia dove, com'è noto, l'imperatore di Russia s'incontrerà nuovamente coll'imperatore d'Austria.

— A Vienna più che in ogni altra città di Alemagna si crede ad un conflitto. Il fatto sta che la presente situazione non può più a lungo durare, e tutto annuncia un prossimo scioglimento. Certo è che la Russia avrà una grande influenza sulla soluzione che finora si può sempre credere pacifica.

— La flotta russa ha abbandonato i porti dello Schleswig per andar a svernare nei porti della Russia.

— La Camera degli Stati del ducato di Oldenburg è stata sciolta *per la quarta volta* e prima ancora che si fosse riunita. Gli elettori sono nuovamente convocati per eleggere una quinta Assemblea che dovrà riunirsi il 17 dicembre. Si crede che il risultato delle nuove elezioni non sarà meno democratico di quello delle precedenti; allora forse si ricorrerà ad un quinto scioglimento e Dio sa dove si andrà a finire.

SCHLESWIG-HOLSTEIN. — Proposizioni fatte dalla Prussia alla Danimarca concernenti l'affare dei ducati.

Il signor di Radowitz ministro degli affari esteri al barone di Werther ambasciatore di Prussia a Copenaghen.

Come V. E. scorgerà dalla comunicazione qui unita è giunto il momento in cui la ratificazione del trattato dei 2 luglio sì lungamente desiderata debb'essere considerata come avente avuto luogo. Conseguentemente non esito a farvi la seguente comunicazione riguardante gli affari dello Schleswig-Holstein; ciò che desideriamo in questo affare è di porre un termine alle calamità che sì lungo tempo afflissero la Danimarca e lo Schleswig-Holstein, e minacciarono la pace dell'Alemagna e dell'Europa. Noi non abbiamo altro desiderio nè interesse in questo affare che il ristabilimento efficace e permanente di relazioni pacifiche e prospere tra la corona di Danimarca e i ducati; e non già una pace incerta che verrebbe seguita da nuove discordie. I nostri voti saranno compiuti, e i nostri interessi soddisfatti, se nel ristabilimento di queste relazioni e altresì nella soluzione della vertenza di successione tutte le pretese legittime e specialmente i diritti della confederazione germanica riservata da noi sono pienamente riconosciuti. Noi siamo convinti che il governo regio non può desiderare altra cosa. Il perchè non dubitiamo che giusta le nostre viste su questi oggetti si troveranno senza difficoltà i mezzi di arrivarvi.

Giusta l'art. 4 del trattato il governo reale dovrà anzitutto dirigersi alla Confederazione germanica, e tal è senza dubbio la sua intenzione, stante che non può desiderare di assumere la grave risponsabilità di una violazione di questo trattato. Per la ratificazione si mise in relazione coi rappresentanti di diversi governi riuniti a Francoforte; e come avente dritti sovrani nell'Holstein e Lauenburg si fece rappresentare in questa assemblea, e i suoi plenipotenziari presero parte alle deliberazioni e risoluzioni.

Ma esaminando la questione più davvicino, il governo danese comprenderà che se questo modo di procedere può bastare per la ratificazione del trattato, in quanto questi governi rappresentati a Francoforte vi sono interessati, essa non può far davvantaggio. La Confederazione germanica non è nè legalmente, nè attualmente rappresentata a Francoforte. Noi contestiamo la rappresentazione legale con ragioni convincenti, e l'asserzione contraria non può punto fare della Dieta ristabilita un organo conosciuto universalmente dalla Confederazione. Non è punto dubbioso che i plenipotenziari riuniti a Francoforte non rappresentano che la minoranza dei governi alemanni, e che questa minoranza non costituisce la totalità della Confederazione. Ogni risoluzione dell'assemblea di Francoforte che pretendesse attribuirsi un'autorità federale sui ducati, sarà assolutamente respinta da voi: e siccome noi non possiamo ammettere l'azione in Alemagna di un organo federale non riconosciuto da noi, ogni atto dell'assemblea provocherebbe immediatamente da nostra parte atti contrari: noi non soffriremo un intervento militare nei ducati.

Necessariamente questa risoluzione proviene da doveri a cui siamo attaccati, da doveri cui siamo tenuti di compiere, e più fortemente noi dobbiamo indicare al real governo danese che ogni novello atto tendente ad ottenere l'intervento della sedicente Dieta collo scopo di pacificare i ducati, fallirebbe al suo scopo e produrrebbe probabilmente una guerra che oltrepasserebbe le frontiere della Danimarca e dei ducati, senza fare in alcun modo uscir la guerra da questo territorio. Essendo questo evidente, possiamo aspettare che il gabinetto di Copenaghen non esiterà più ad entrare in questa nuova via verso la soluzione. Noi abbiamo dichiarato più volte, che durante la continuazione della crisi costituzionale tedesca, il diritto di trattare gli affari federali non essendo di competenza della commissione centrale, non appartiene che ai membri della Confederazione, e che le cose stando in tali termini, non è praticabile una pronta azione, che coll'azione combinata della Prussia e dell'Austria, agenti a nome e in virtù di tutti gli altri governi tedeschi.

Questo principio è intieramente applicabile alla quistione dello Schleswig-Holstein. Se come la necessità lo esige, questa quistione debb'essere trattata prontamente, messe da parte tutte le quistioni di una revisione della costituzione federale, si potrebbe formare una commissione speciale *ad hoc*, se il regio governo danese ammette l'opportunità di quest'atto, il solo che possa promettere un felice risultamento; vedrà altresì che la prossima misura da prendersi dovrà essere di proporre questa commissione alla corte di Vienna.

Secondo il nostro modo di vedere, una commissione federale nominata dalla Prussia e dall'Austria da riunirsi in Amburgo o in qualsivoglia altra città conveniente potrebbe abboccarsi con un plenipotenziario del re di Danimarca per stabilire un modo di esecuzione dell'articolo 4 del trattato, per considerare in deliberazione comune i mezzi di una pacificazione giusta e durevole dei ducati, e sottomettere ai loro governi proposte sulle quistioni ulteriori che potrebbero insorgere. Berlino, 17 ottobre. (*Segnato*) Radowitz.

DOCUMENTI DIPLOMATICI

Sulle cose d'Italia dal giugno 1846 al marzo 1849.

V. Risorgimento *N.* 877 *e precedenti.*

Sir R. Abercromby al visconte Palmerston.

Torino, 11 settembre 1848.

L'armistizio del 9 agosto può essere denunziato martedì prossimo, 14 corrente, e le ostilità possono quindi essere riprese dopo questa denuncia il 21 corrente.

Nella speranza che la mediazione offerta ed accettata dalla Gran Brettagna e dalla Francia possa ancora riuscire ad efficaci trattative per un trattato di pace fra la Sardegna e l'Austria, benchè l'arrivo di una copia in *extenso* della nota del baron Wessenberg al signor De la Cour, colla quale è accettata in nome dell'Austria la mediazione anglo-francese sotto certe riserve ancora indefinite (nota giunta oggi al mio collega francese) abbia, come io temo, assai diminuite le probabilità di tale risultamento, il signor di Bois le Comte ed io risolvemmo di profittare della presenza di un segretario francese a Milano, per indagare i probabili propositi del feld-maresciallo Radetzky riguardo alla ripresa delle ostilità. Nel caso che questa gli sembrasse probabile, o non potesse ottenere positive informazioni che il generale austriaco riguardasse l'armistizio prolungato *de facto* sinchè non fosse regolarmente denunziato dall'una o dall'altra parte belligerante, determinammo di prescrivere al signor Boileau di presentare al maresciallo la lettera, di cui accludo copia, nella quale proponiamo che l'armistizio del 9 agosto sia prorogato per un mese, a partire dal 20 corrente, acciò i governi mediatori possano aver tempo per fare i passi opportuni ad iniziare le pratiche di pace.

V. E. noterà che la nostra proposizione riguarda una pura e semplice prolungazione dell'armistizio esistente.

(*Firmato*) Abercromby.

Sir R. Abercromby ed il sig. Bois-le-Comte al maresciallo Radetzky.

I sottoscritti, ministri plenipotenziarii di S. M. Britannica e della repubblica francese, avendo saputo che la mediazione offerta dai loro governi fu accettata il 3 a Vienna da quello di S. M. I. e R. A., hanno l'onore di far osservare a S. E. il maresciallo Radetzky, comandante supremo dell'esercito di S. M. I. R. e A. in Italia, che l'armistizio concluso fra le potenze belligeranti spira il 20 settembre e può essere denunciato il 14, e che per conseguenza se ottenesse piena esecuzione, mancherebbe alle potenze, che deggiono negoziare la pace, il tempo per prendere le misure necessarie allo stabilimento delle trattative.

I sottoscritti confidano che S. E. non vorrà in ogni caso compromettere il conseguimento della pace ricominciando le ostilità all'epoca indicata; ma per rendere regolare la cosa, hanno l'onore di domandare a S. E. la prolungazione di quest'armistizio per un mese a decorrere dal 20 settembre. I sottoscritti si sono accertati che il governo di S. M. il re di Sardegna concorrerebbe pienamente a questa proroga.

(*Firmato*) Sain De Bois-le-comte.
id. R. Abercromby.

Sir R. Abercromby al visconte Palmerston.

Torino, 11 settembre 1848.

Riguardo al mio dispaccio del 1 corrente che accompagnava copia d'una nota da me e dal mio collega francese diretta al maresciallo Radetzky contro alcuni atti degli Austriaci a Piacenza, ho l'onore di trasmettere all'E. V. qui acclusa copia della risposta avuta dal feld-maresciallo austriaco.

(*Firmato*) Abercromby.

Il Mar. Radetzky a Sir R. Abercromby ed al sig. di Bois-le-Comte.

Milano, 3 settembre 1848.

Ho ricevuto la nota che i ministri plenipotenziarii di S. M. Britannica e della repubblica francese mi fecero l'onore di scrivermi sotto la data del 1 corrente, colla quale le loro EE. riclamavano contro le gravezze che il mantenimento delle truppe I. e R. impone alla città di Piacenza.

Un simile riclamo per parte dei rappresentanti di Francia e d'Inghilterra a Torino ha dovuto tanto più sorprendermi in quanto aveva saputo dai giornali, e senzachè ne abbia finora avuta comunicazione officiale dal mio governo, che la mediazione di queste due potenze era stata offerta ed accettata per concludere la pace, e più ancora perchè l'oggetto contemplato nella mentovata nota in nulla sa di politico, ed al contrario non ha che un carattere puramente militare ed amministrativo.

Le questioni di questa natura furono finora trattate esclusivamente dai generali capi di stato-maggiore dei rispettivi eserciti alle cui attribuzioni evidentemente appartengono; ma per la deferenza che son lieto di dimostrare ai rappresentanti di Francia e d'Inghilterra, non rifiuto di entrare colle loro EE. nelle seguenti spiegazioni:

Quando all'ingresso del quarto corpo del mio esercito a Piacenza si dovette provvedere ai bisogni della milizia, ed i sussidii che dovea fornire quella città parvero troppo gravi pe' suoi mezzi, ebbi cura di farli ripartire sulla totalità de' territorii occupati dalle truppe I. e R. nei ducati di Parma e Piacenza con provvedimento che necessariamente dovette alleggerire di assai il peso che quelle contrade avevano a sopportare.

I sacrificii imposti dalla guerra sono un male inevitabile nelle congiunture presenti, e debbo aggiungere che se credessi dover giustificare i provvedimenti adottati a questo proposito dovrei rispondere de' miei atti al Sovrano legittimo, cui secondo i trattati esistenti ed a norma del diritto pubblico europeo spetta di reggere quei paesi, e non al governo Sardo, il quale contro le leggi d'onore ed il diritto delle genti ha invaso e tentato d'appropriarsi i territorii ora occupati dalle truppe imperiali.

Il modo eseguito nel pagamento provvisorio delle cose provvedute, cioè i buoni, è quello generalmente adottato in tempo di guerra. Il pagamento effettivo è rimesso ad un'epoca posteriore: egli è più o meno probabile, e mi permetto in questa circostanza di citare il fatto, che l'esercito piemontese non ha per mesi sussistito in Lombardia che per mezzo di buoni, indicanti invero l'intenzione di pagare, ma il cui pagamento per certo non può riguardarsi come guarentito.

Inoltre mi permetto di far osservare alle loro EE. che se le contrade di Parma e di Piacenza, ricche ed abbondanti di prodotti, provano ora qualche difficoltà a soddisfare le gravezze loro imposte dalla presenza degli Austriaci, non debbesi cercarsene la causa nelle esigenze di queste milizie, ma bensì nei provvedimenti che i funzionari e le truppe sarde si permisero di prendere al momento di sgombrare il paese invaso per rientrare nei loro confini.

Ho la prova che tutte le casse pubbliche furono vuotate, e che da quella di Parma furono tolti e trasportati in Piemonte quasi 700,000 fr.

Credo di aver risposto con quanto precede a tutti i punti accennati nella nota che i ministri di S. M. Britannica e della repubblica francese mi fecero l'onore di scrivermi, e colgo, ecc. (*Firmato*) Radetzky.

Il marchese di Normanby al visconte Palmerston.

Parigi, 15 settembre 1848.

Questa mane ebbi una lunga conferenza col generale Cavaignac e col signor Bastide intorno alle cose d'Italia, ed alla meta della comune mediazione. Convenimmo essere necessario che i due governi s'intendano fra breve sullo scopo ed i limiti della medesima.

La difficoltà di definirli precisamente era resa evidente sì ai capi del governo francese che a me dai molti italiani di varie parti della penisola che qui costantemente arrivano coll'idea che i locali interessi nei quali sono implicati debbano formar parte delle quistioni da trattarsi.

Il generale convenne con me che noi eravamo finora impegnati soltanto in una mediazione distinta fra due parti belligeranti, nello scopo di venire ad accordi sul territorio in contesa fra esse: che se era possibile limitare le nostre pratiche a quel solo punto diveniva facile rifiutare l'intervento nella mediazione a qualunque terzo; ma che se estendevamo la nostra azione, ed assumevano di occuparci d'assestare le altre parti della penisola, le quali desiderano di sottomettersi alla nostra guida, le altre potenze potrebbero dire che noi solleviamo quistioni europee nelle quali debbono aver voce. (*Firmato*) Ponsonby.

Il visconte Ponsonby al visconte Palmerston.

Vienna, 11 settembre 1848.

Ieri sera rinnovai al barone Wessenberg la domanda di una risposta intorno alla mediazione, informandolo che io non poteva trattenere il corriere oltre le ore 6 di quest'oggi (11). S. E. risposemi avrebbe mandato una risposta; ma so che egli fu ammalato e affacendato, ed è possibile che ei non possa mantenere la sua parola: del che renderò senza indugio intesa l'E. V.

Appena ricevute le vostre istruzioni del 31 scorso feci conoscere pienamente al barone Wessenberg i sentimenti di V. E. e le ragioni in appoggio della politica raccomandata dal governo di S. M. nelle istruzioni date da me e da quello di Francia nei dispacci diretti al signor De la Cour incaricato d'affari francese. Esposi come l'E. V. fosse spinto dalla convinzione che dall'adozione di quella politica risulterebbero grandi vantaggi all'Austria, e come l'E. V. fosse persuasa che un rifiuto cagionerebbe l'intervento armato della Francia nella vertenza italiana, e che i mezzi posseduti dai Francesi bastassero pienamente a raggiungere il fine che si proporrebbero. I sentimenti e le ragioni di V. E. sono perfettamente noti al barone Wessenberg. Gli chiesi una risposta cui egli disse non poter dare senza aver prima consultato il consiglio.

Debbo ora dire che non ho dubbio alcuno sulla natura della risposta che sarà data. Darà un rifiuto di cedere i territorii come le propongono i governi di Inghilterra e di Francia, ma esprimerà la risoluzione del governo imperiale di stabilire liberissimi e nazionali governi nelle provincie italiane, e probabilmente farà menzione del già fatto in proposito colla convocazione di un'assemblea d'Italiani a Verona.

Vostra eccellenza si attenderà forse di udire su che si fonderanno gli Austriaci per non accondiscendere alle domande del governo di S. M., ed alle non semplici domande ma aperte minaccie del governo francese.

Gli Austriaci sostengono che è incancellabile il loro diritto di ritener la Lombardia, ecc. che i Francesi, anche a norma dei loro principii, non hanno diritto d'intervenire nelle domestiche vertenze di una nazione indipendente; che se un simile intervento fosse ammesso una volta, questo verrebbe sempre in campo,

quando *fosse* favorevole alle mire francesi e quindi si dovrebbe resistervi.

Il governo austriaco dice che l'intiera popolazione è risoluta a resistere alla minaccia francese e le nazioni tedesche pensano allo stesso modo sull'errore e sulla sventura che deriverebbero dal sottomettervisi.

Gli austriaci dicono che se il governo imperiale desse l'ordine ai generali ed all'esercito di abbandonare le contrade in discorso, non sarebbe obbedito: che 120,000 uomini stanno in Lombardia, e puossi spedirvesene assai più: accertano inoltre che eccezione fatta dalla nobiltà di Milano, e dai violenti ed estremi partiti politici, il sentimento popolare in Lombardia è favorevole all'Austria, e non al regime sotto cui stette la Lombardia negli ultimi quattro o cinque mesi.

Gli austriaci hanno di più poco dubbio di non ricevere aiuto da altre potenze se fossero attaccati dai francesi.

Quanto precede è un compendio di quanto odo da ognuno, e dicesi che il partito ultra-democratico può appena avventurarsi ad esprimere un dissenso dalla voce generale.

Ho fatto il mio dovere recando a conoscenza di V. E. il tenore delle informazioni che ho ricevuto, e non ho che ad aggiungere essere mia credenza che i sentimenti e le opinioni di qui vi sieno assai correttamente compendiate.

Riguardo alla mediazione debbo informare V. E. essere sorta una nuova difficoltà cagionata dall'essersi a Torino posto innanzi un diritto inerente a S. M. il re di Sardegna di possedere la corona di Lombardia, diritto che dicesi riconosciuto dal governo francese.

Questo diritto, dicesi, è fondato sul primo articolo del *memorandum* del 24 maggio 1848 (proposto dal barone Hummelauer al governo di S. M. in cui sono proposti alcuni accordi come base della mediazione britannica) il quale dichiara che i Lombardi avranno diritto a scegliere i proprii reggitori ed il proprio governo ecc. A ciò si risponde che il *memorandum* fu un semplice progetto e progetto respinto, e non ebbe mai forza: non potersi su ciò fondare alcun diritto: e l'elezione di Carlo Alberto fatta a loro re dai Milanesi non avere esso con relazione alcuna ad ammettere: questo preteso diritto di Carlo Alberto sarebbe lo stesso che stabilire anticipatamente alcuni dei punti più importanti per la cui sistemazione appunto sarebbe creata la mediazione, e l'Austria non accetterebbe una mediazione così limitata.

Non fui invitato a trattare questa quistione da alcun funzionario austriaco, e semplicemente riferisco il linguaggio che odo tenersi. La risposta del barone Wessemberg alla nota direttagli dal sig. De la Cour intorno all'estenzione dell'armistizio 9 agosto a Venezia fu spedita da questa legazione all'E. V. Quella nota sembrami decidere della via adottata dagli austriaci e sarebbe sufficiente, se non nella forma certo nella sostanza, a rispondere alle proposizioni contenute nelle istruzioni di V. E. a me dirette, e nei dispacci del governo francese spediti al signor De la Cour, i quali debbono formar le basi della mediazione in discorso.

Spero che V. E. approverà ch'io non aspetti ancora la risposta del governo austriaco. Penso che l'indugio accrescerebbe le difficoltà, e che all'E. V. aggradirebbe conoscere i sentimenti degli austriaci.

Avrò fra breve occasione di scrivere all'E. V. col corriere di Costantinopoli. (*Firmato*) Ponsonby.

Il visconte Ponsonby al visconte Palmerston.

Vienna, 11 settembre 1848

Sembra che la notizia telegrafica di Trieste relativa alla partenza da Venezia dell'armata e delle milizie sarde fosse inesatta ed esse rimangano ancora colà, avendo l'ammiraglio Albini posto per condizione alla sua partenza che gli austriaci prendessero l'impegno di non spedire legni da guerra a Venezia.

(*Firmato*) Ponsonby.

Il visconte Ponsonby al visconte Palmerston.

Vienna, 11 settembre 1848.

In questo momento (1 ora pomeridiana) ho ricevuto dal barone Wessenberg una nota di cui acchiudo copia.

Non so se S. E. intenda di darmi altro riscontro alla domanda avanzatagli in proposito della mediazione.

Credo mio dovere spedire una copia della nota trasmessami dal ministro di S. M. a Torino.

(*Firmato*) Ponsonby.

SOTTOSCRIZIONI

a favore dei danneggiati dall'inondazione a Brescia.

Pansa Francesco ll. 2. Dentis Giovanni Battista cc. 25 Merlo Felice ll. 1. Capellaro Federico ll. 1. Mosso Vincenzo cc. 50. Cantara Angelo ll. 1. Racca Antonio ll. 1. Comune di Castelvecchio ll. 50. P. B. ll. 50. Un pranzo sociale il dì 27 ottobre in occasione del risorgimento di un'associazione commerciale ed industriale in Rivarolo canavese ll. 60. Totale L. 166 75.

Ufficio del telegrafo elettro-magnetico da Torino a Genova.

Bonelli Gaetano ll. 5. Pentasuglia Tito ll. 2. Mazzucchelli Achille ll. 2. Squassi Emilio ll. 2. Rezia Giovanni ll. 2. Tron Giovanni Giacomo ll. 2. Pavesi Angelo ll. 2. Aimetti Paolo ll. 1. Baldovino Francesco ll. 1. Bernardi Silvio ll. 1. Caccia Carlo cc. 50. Calindri Tito cc. 50. Carbone Simone ll. 1. Carretta Augusto ll. 1. Ferrero Pier Luigi cc. 20. Ferrero Alberto cc. 20. Gemelli Odoardo cc. 80. Giordano Giovanni ll. 1. Giovanelli Giovanni cc. 50. Laugieri Carlo ll. 1. Penchienati Ulrico cc. 80. Pettinengo Alessandro cc. 50. Sanmartino Giacinto ll. 1. Tagliaferri Alessandro cc. 60. Teppati Alberto cc. 50. Vercelli Carlo cc. 50. Villa Enrico cc. 50. Totale L. 31 10.

Venaria reale.

Barbiè ll. 1. Velasco capitano d'artiglieria ll. 5. Bertone id. id. ll. 5. Riccardi Paolo id. id. ll. 5. Bottacco id. id. ll. 5. Vitale Cesare luogotenente ll. 5. Arena Gaetano chirurgo maggiore ll. 5. Avogadro Alfredo capitano d'artiglieria ll. 5. Ricotti Cesare id. id. ll. 5. Ostioni Emiliano luogotenente ll. 2. Albini id. id. ll. 2. Domassewski ll. 1. Ordon ll. 1. Moreschi Torelli Santo chirurgo maggiore in 2.o ll. 1. Franzini Aug. ll. 5. Sassetti luogotenente aiutante maggiore d'artiglieria ll. 2. Fabre Luigi cc. 10. Baldassare Cavernò cc. 15. Perini sottotenente d'artiglieria ll. 1. Rita Borio ll. 3. Viale Maddalena ll. 1. Totale ll. 60 cent. 25.

Guardia nazionale di Vogogna.

Il milite promovente avv. Vittorio Presbitero per ll. 10. Mazzola Giuseppe maggiore della guardia nazionale ll. 10. Albertazzi Annibale capitano ll. 5. Canetta Luigi sottotenente ll. 2 50. Rosa Andrea id. ll. 3. Nobile Lossetti Mandelli don Gabriele sottotenente porta bandiera lll. 10. Baronio Antonio studente di medicina, e milite l. 2. Zanetti Gaudenzio detto Vestaverde sergente cent. 25. Zappelloni Gio. Battista milite ll. 1.

Totale ll. 43 75.

Sottoscrizioni presso la direzione dell' Avvenire, *giornale di Alessandria.*

Intendenza e questura di Alessandria ll. 63, 80. Caffè del Popolo ll. 39, 50. Municipio di Castelletto Scazzoso ll. 30. Spinetta e Marengo ll. 17, 50. Elemosina da una predica ll. 6, 70. Sottoscrittori vari 562, 20. 2.a compagnia primo battaglione guardia nazionale ll. 54, 20. 4.a compagnia primo battaglione guardia nazionale ll. 122, 70. 3.a compagnia secondo battaglione id. ll. 141, 45. Totale L. 1038, 05.

1339, 90

già pubblicate L. 24783, 06

26122 96

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 29 ottobre

De Faria Carlo di Portogallo, uffiziale di marina, da Milano. — Testa Carlo di Lisbona, id., da Milano. — Cadolini Amalia nata Gamberini di Milano, civile, id. — Macleod M. R. C. inglese, uffiziale di marina, da Parigi. — Giloux Napoleone corriere di gabinetto francese, da Pontebelvicino.

Partiti il dì 29 ottobre.

Lacy Giacomo inglese, possidente, per Genova. — Hulmer Lyon Giovanni id., capitano, id. — Cove Jones Giacomo id., gentiluomo, id. — Revere Marco di Trieste, agente di commercio, per Trieste. — Valerio Carlo di Milano, negoziante, per Milano.

DECESSI *del 29 ottobre in Torino.*

N. 10.

Dal 1 gennaio, totale » 4830

ULTIME NOTIZIE.

Oggi ebbe luogo nella Chiesa di S. Francesco di Paola il servizio funebre in suffragio dell'anima del conte Giuseppe Durini, al quale intervenne in corpo l'emigrazione lombarda.

Roma, 25 *ottobre*. — L'ingegnere G. Potenti ha presentato a Pio IX la sua statistica delle strade ferrate e n'ebbe il dono d'una medaglia.

— Da ieri sera il Tevere uscì dal suo letto, ed inondò alcuni piccoli tratti della città.

Napoli. — Leggesi nello *Statuto del* 28:

Ci giunge da Napoli la notizia della formazione di un cordone militare lungo tutto il littorale del mare Jonio, e di poderosi concentramenti di truppe nelle Calabrie, segnatamente a Cosenza, guardata come se fosse in procinto di essere assalita dal nemico.

Il nostro corrispondente ci assicura pure il re essere affetto da idropisia.

Malta, 17 *ottobre*. — Coll'arrivo del vapore regio *Scourge*, della squadra britannica, sappiamo che dessa trovavasi in porto Maone, a consumare una quarantina di sette giorni. Dopo la sua partenza da Malta, dal 12 al 18 settembre il vascello *Queen*, sul quale è inalberata la bandiera del vice-ammiraglio Parker, ha perduto 31 individui dell'equipaggio di *cholera*. Dopo il 12 non si ebbero altri casi. Gli equipaggi degli altri legni godettero sempre perfetta salute. Lo *Scourge* deve ripartire oggi per Maone coi dispacci e colle lettere per l'ammiraglio e la squadra. (*Portaf. Malt.*).

Parigi, 28 *ottobre*. — Il signor di Reiset, segretario dell'ambasciata francese presso il Re di Sardegna è giunto a Parigi apportatore di dispacci pel ministro degli affari esteri.

Crediamo poter dire che trattasi del rinnovellamento del trattato di commercio tra la Francia e la Sardegna.

Parlavasi alla borsa di dissensioni insorte tra il generale Changarnier ed il nuovo ministro della guerra, per il nuovo suo ordine del giorno. Dicevasi probabile un nuovo cangiamento e si poneva avanti il nome del gen. Neumayer a ministro della guerra.

— Leggesi nel *Galignani*. — Il comitato nazionale italiano sedente a Londra, composto di Mazzini, Saffi e 4 altri, ha promulgato un piano d'imprestito di 10 milioni, da soscriversi una metà in somme di 100 franchi e l'altra metà in tante somme di 25 franchi. Il danaro si deve depositare in una banca di Londra e consacrarsi al servizio della causa nazionale nell' « inevitabile lotta » che deve venire.

Ai soscrittori si daranno guarentigie come negl'imprestiti regolari dei governi, e le cartelle devono dare un interesse di 6 0|0 all'anno. Si conservano segreti i nomi delle persone che lo desiderano, quantunque se ne conservi memoria per provar all'uopo la loro simpatia per la causa.

Alemagna. — La *Gazzetta di Augusta* ha il seguente dispaccio telegrafico in conferma di una notizia già da noi riferita.

« Dopo una conferenza di due ore, cui presero parte il ministro della guerra e il generale de Radowitz, il gen. Von der Gröben, comandante in capo del corpo d'armata prussiana stanziato lungo le frontiere dell'Assia elettorale, ha ricevuto ordine di respingere i bavaresi colla forza qualora questi tentassero di occupare l'Elettorato. Il ministero deve aver preso questa decisione all'unanimità.

— Aggiungiamo i seguenti particolari che riceviamo in data di Berlino 26 ottobre:

Si crede generalmente che tutto resterà in sospeso sino al fine delle conferenze di Varsavia. — Le nostre truppe sono entrate nell'Assia, ma non vi resteranno.

Le forze austriache e bavaresi si limitano a restare in osservazione.

FONDI PUBBLICI

Torino 30 *ottobre* 1850.

1819 — Decorrenza 1. ottobre	— —		
1851 — decorrenza 1. luglio	— —		
1848 — id. 1. settembre	86 1/2		
1849 — id. 1. luglio	86 1/4		
1854 — obbligazioni	—		
1849 — id.	— —		
Obbligazioni della città di Torino	—	.	—
Azioni strada ferrata Savigliano	— —	.	.
Azioni del fuoco	—	.	
Azioni del gaz	—	.	—
Azioni della banca nazionale	— —	.	—
Sconto banca	3 0/0	.	
Anticipazioni banca	— —	.	—
Biglietti banca . . . . *Perdita*	12 a 15		

Genova 30 *ottobre.*

5 0|0	1848	1 marzo e 1 settembre	86 1/4	86 1/8
	1849	1 aprile e 1 ottobre	85 1/8	85
	1850	1 gennaio e 1 luglio	86 1/8	86
4 0|0 Oblig.	1834	1 gennaio e 1 luglio	990	988
	1849	1 aprile e 1 ottobre	953	950
Azioni della Banca			1608	1605
Sconto per Genova e Torino			4 0|0	

Borsa di Parigi *del* 28 *ottobre*. — La borsa fu quest'oggi agitatissima ed i fondi pubblici abbassarono sensibilmente. Il 5 0|0 discese a 91, 90 alla sala ed a 91, 80 nella *Coulisse*. Questi corsi bassi determinarono alcune effettuazioni di guadagni che ricondussero il 5 per 0|0 a 92, 20 per terminare a 92, 10 in meno di 50 cent. rispetto a sabbato. Il 3 per 0|0 a 57 calò di 35 cent.

A contanti, comparativamente agli ultimi corsi di sabato, il 5 per 0|0 terminò in diminuzione di 40 cc. a 92, 20, ed il 3 per 0|0 di 30 cc. a 57, 10.

Fondi esteri. Nulla si fece in prestito di Piemonte. Il nuovo 5 0|0 piemontese (c. R.) è in ribasso di 20 cent. a 85, e l'antico di 50 cc. a 84. I fondi piemontesi seguono sempre l'andamento dei fondi francesi.

S. NICCOLINI *gerente.*

TEATRI

CARIGNANO. — *La Gazza Ladra*, opera. — *Vi saranno nuovi ballabili.*

NAZIONALE. — Si rappresenta l'opera: *Anna Bolena*, musica del maestro Donizzetti.

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita *Adrienne Lecouvreur*, con M.me Allan-Despréaux.

SUTERA. — La drammatica compagnia Preda e Bassi recita *Un Dominò Nero.*

GERBINO. — Domani 1 novembre prima recita della compagnia Dondini e Romagnoli.

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi franco di posta alla Direzione del giornale IL RISORGIMENTO.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, via dell'arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai. — Per le PROVINCIE, presso gli Uffizi postali. — LIVORNO, all'Emporio librario. — FIRENZE, Vieusseux, librajo. — ROMA Capobianchi, impiegato postale. — NAPOLI, Padoa-Marghieri, librajo. — GINEVRA, Cherbuliez. — PARIGI, Uffici di corrispondenza Havas e Lejolivet. — LONDRA, P. Rolandi, lib., 20, Berner's Street. — William Thomas, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Sabato 2 Novembre 1850. Num. 880.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento è scaduto con tutto il mese di ottobre, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA

Le speranze che si erano un momento avute, la demissione dell'Hautpoul fosse per assicurare d'or innanzi il buon accordo fra il presidente ed il Changarnier, già sono svanite, a quanto rilevasi dai fogli d'oggi. Pare cioè che la frase relativa ai doveri della gerarchia, nell'ordine del giorno del nuovo ministro, sia stata considerata quale una personalità del generale Changarnier, e che siasene vivamente lagnato, ma senza frutto. L'altro fatto inoltre, della progettata ripartizione della prima divisione militare fra quattro generali, a vece che ora obbedisce ad un solo, sembra che si confermi, e che possa veramente ricevere esecuzione; tanto lascia presentire lo stesso *Bulletin de Paris*, eco dell'Eliseo, il quale però vorrebbe con qualche spiegazione attenuarne l'importanza.

Un terzo fatto annunziano i fogli parigini, che non gioverà certo a ricondurre la buona armonia; e questo è lo scambio dato al generale Neumayer, che è il fidatissimo di Changarnier per modo che questi lo suol chiamare il suo braccio destro.

A proposito di questi varii incidenti si fanno mille congetture: ma pare che nessuna novità di momento sia per aver luogo prima della riapertura dell'Assemblea. Essa è che dovrà definire tutte queste questioni di gare, e di ambizioni individuali.

I due collegi elettorali del dipartimento del Cher sono convocati pel 24 corrente novembre. — Nel dipartimento del Nord si spera sempre la elezione del Lahitte. A questo proposito il *National* stampa una lettera di Dupont (de l'Eure) nella quale raccomanda nei termini i più vivi agli elettori di astenersi dal votare finché dura in vigore la legge limitativa del suffragio universale.

Il governo intanto agli altri mezzi ordinarii di amministrazione pare voglia aggiungerne un nuovo, ristabilendo, od almeno promovendo con maggior sollecitudine ed energia la esecuzione delle leggi contro la stampa proscritta; e già sono cominciate le perquisizioni nei negozii dei librai ed i sequestri di opere proibite.

La prossima solennità giudiziaria, l'inaugurazione cioè dell'anno giudiziario occupa ora l'attenzione pubblica. Il discorso di apertura sarà pronunciato dal procurator generale Dupin.

Inghilterra. — Londra 29 ottobre. — Il *Morning-Post*, giornale semi-ufficiale, contraddice apertamente l'asserzione fatta dal *Times*, che la Russia cioè e la Francia avessero proposto al governo inglese di agire congiuntamente contro la Prussia, ove questa si rifiutasse di ritirare il suo appoggio all'esercito dello Schleswig-Holstein.

Il *Globe* poi, giornale ministeriale, dichiara che il ministero non si sarebbe determinato a cooperare colla Russia e la Francia, ma che la sua politica liberale non gli impediva di fare separatamente alla Prussia quelle rimostranze che senza ledere l'indipendenza alemanna rammenterebbero a quella potenza la fede dei trattati e l'assicurata integrità degli Stati danesi.

Lo stesso giornale risponde a quello dei *Débats* che lord Palmerston persisterà nel domandare al Portogallo fino all'ultimo centesimo delle indennità dovute ai due sudditi inglesi Cassar e Kalley.

La questione romana è sempre il tema obbligato di tutti i giornali. Lo *Standard* il più irritato fra i giornali tory contro il papa, consiglia al clero di Londra di rivolgersi alla regina e non al vescovo di Londra, il di cui appoggio gli pare molto *dubbio*.

America. — Stati-Uniti. — Lettere di Nuova-Jork del 17 recano che il governo inglese ha rinunziato a tutte le sue pretese sul porto di S. Giovanni di Nicaragua e sulla navigazione di questo fiume. La pubblicazione del bill sugli schiavi fuggitivi ha prodotto in varii luoghi un insolito fermento. All'Avana il governatore fu costretto a licenziare i volontari per timore che si rivoltassero. Continuavano tuttavia i preparativi contro l'invasione temuta.

Germania. Una corrispondenza di Gottinga dice che sulla frontiera dell'Assia-Elettorale non vi furono mai più di 800 uomini delle truppe annoveresi.

Abbiamo da Gotha che truppe prussiane devono accantonarsi nella parte occidentale del ducato di Sassonia-Gotha.

Pare in definitiva che l'arbitro della pace e della guerra in Germania sarà l'imperatore della Russia. Il suo arrivo in Varsavia e la quantità di alti personaggi che colà gli fanno corona, non lasciano quasi dubbio intorno a ciò.

Un dispaccio telegrafico giunto a Parigi annunzia l'arrivo in Varsavia dell'imperatore d'Austria, dove fu ricevuto dallo czar. Il principe di Wurtemberg, il principe di Schwarzenberg ed il conte di Nesselrode, ecc., eranvi già arrivati.

Nulla di nuovo abbiamo dallo Schleswig-Holstein.

Il *Times* dice che a Londra correva voce che si fosse ripreso il bombardamento di Friedrichstadt, ma i giornali tedeschi non ne fanno menzione.

Il sig. Di Persigny ha terminato la sua missione presso il sig. De Radowitz, e per conseguenza è già ritornato a Parigi.

Svizzera. Le proposizioni del Consiglio federale sul progetto di legge elettorale sono variate dal primitivo progetto. Secondo le stesse, invece di dividere i cantoni in circoli elettorali di 20[m]. anime ciascuno, i cantoni che devono eleggere uno, due o tre deputati formerebbero un solo collegio elettorale. A questa classe appartengono Uri, Svitto, i due Unterwalden, Glarona, Zugo, Soletta, le due Basilee, Sciaffusa, i due Appenzelli e Ginevra. I cantoni che hanno ad eleggere 4 a 5 deputati, cioè Lucerna, Friborgo, Grigioni, Turgovia, Ticino, Vallese e Neuchâtel ne formerebbero due: i cantoni che eleggono 8 a 10 deputati (S. Gallo, Argovia e Vaud), ne formerebbero tre: Zurigo con 13 deputati, ne formerebbe 4, e Berna con 25 deputati, ne formerebbe otto. La formazione dei collegi sarebbe lasciata ai cantoni. Il voto sarebbe dato nelle rispettive comuni.

D'Italia non abbiamo altro di notevole che un decreto del duca di Parma con cui, sulla leva militare per la classe 1851 vengono prelevati altri 1000 uomini: 800 per l'attività, 200 per la riserva.

TORINO, 1 *novembre*.

Il repentino passaggio che hanno fatto tanti popoli in questi ultimi tre anni dall'assolutismo alla repubblica, ed il ritorno da questa a quello; i desiderii, le speranze, i dolori, i disinganni che hanno agitato tanti cuori, produssero purtroppo un tale sconvolgimento d'idee che a molti riesce difficile rendersi ragione delle conseguenze di questi fatti. Gli uni perciò non guardando le cose che da un lato, spossati e sfiduciati si sentono tratti quasi a conchiudere in favore di un ordine di cose, che noi crediamo distrutto per sempre; gli altri sfiduciati pure, ma non spossati, predicano che ogni male proviene dall'essersi arrestati in sul meglio delle vie democratiche, ed a loro volta conchiudono che non vi ha speranza per l'umanità che nella repubblica universale. — Contro questi ultimi noi non siamo certo in debito di polemica, come non lo siamo coi primi, poichè non è d'ora che ci accorgiamo che questo genere di pessimisti potrebbero divenire non meno pericolosi alle libere nostre istituzioni di quel che lo siano i partigiani dell'estremo opposto; ma essi prendono le cose da un tal punto di vista, sanno trarre un tale partito delle passate sventure, delle esagerazioni e dei funesti errori della libertà, che quasi quasi proverebbero che un paterno regime era quello che meglio si conveniva alla vera e soda felicità dei popoli.

Ammettono, è vero, che anch'esso aveva i suoi inconvenienti, i suoi abusi, ma osservano che questi sarebbero spariti con un moderato progresso, riducono ad un calcolo di raffronti materiali le passate e presenti condizioni nostre, e siccome spesso s'indirizzano a coloro, la cui vista non si stende oltre certi confini, od a quelli cui l'amor proprio, l'ambizione o l'interesse fa velo al retto giudizio, bene spesso li traggono nel dubbio, nell'indifferenza, quando non li portano a conchiudere che fatti i conti resta molto problematico il guadagno che abbiamo fatto coll'inauguramento delle istituzioni costituzionali.

Se sopraggiungono ancora coloro che non ammettono più nell'avvenire che due estremi, *reazione o repubblica* ed appoggiansi a quegli argomenti che quanto più sono arrischiati e paradossali, tanto più colpiscono gli animi titubanti ed inesperti, ciascun vede quanto sia facile la critica o la condanna di uno stato di cose che sta in mezzo ai due estremi che si vorrebbero porre come l'àncora di salute del nostro avvenire.

A questo proposito citeremo uno squarcio del giornale dei *Débats*, che pochi giorni sono poneva in avvertenza i suoi concittadini contro questi uomini che egli chiama ora i *radicali del partito retrogrado*, ora una nuova razza di *spiriti forti*, il cui vezzo è dir male di tutto e di tutti, vantandosi nelle loro utopie retrospettive di tener la libertà in conto di una chimera fatta per illudere i popoli e farli schiavi all'ambizione di alcuni parolai. — « Noi (dice egli) non « siamo troppo inclinati all'ottimismo, e non cre« diamo certo di vivere nel migliore dei mondi possi« bili; noi non ci facciamo illusione sul valore in« trinseco di tutte le nostre istituzioni politiche, nè « sulle risorse morali della nostra società; ammet« tiamo che potrebbero desiderarsi uomini di un ca« rattere meglio temperato, ed idee molto più chiare « che non lo sono gli uomini e le idee dei giorni no« stri. Troppo spesso noi ci lascieremmo trascinare a « dubitare dell'avvenire, tanto ci pare oscuro e po« vero il presente; ci sentiamo talora sconfortati del « tristo uso cui servirono le libertà che sembravano « le più feconde, le più belle, le più indispensabili; « noi udiamo talora sparlare della libertà della stam« pa, delle Assemblee nazionali, della guardia nazio« nale, dei giurati, delle costituzioni, e mirando l'in« quietudine degli spiriti e lo sconvolgimento d'idee « dal quale siamo minacciati, ci domandiamo in certi « momenti di spossamento e di angoscia se l'indipen« denza, la libertà del pensiero siano compenso ai « mali che ci circondano, ai pericoli che ci minac« ciano.

« Ma qualunque sia lo scoraggiamento che ci as« salga, da cui non è così facile pur troppo difen« dersi sempre in questi tempi, havvi un mezzo « di riprender coraggio e di ritrovare quella fiducia « che è necessaria onde non piegare sotto il peso che « vorrebbe opprimerci; questo mezzo si è di udir « giudicare e condannare i tempi in cui viviamo da « certi panegiristi del passato, ed il loro elogio solo « basta a riconciliarci all'istante col presente, ed a « cacciare dall'animo nostro ogni timore e sospetto ».

Crediamo che il giornalista francese abbia toccato una piaga di cui non pochi potrebbero risentirsi tra noi, e non è ora soltanto che sappiamo con quale orpello si insinuino certe proposizioni.

Lo stato nostro presenta certo molte difficoltà; è facile esagerare e dipingere in nero un avvenire che non si offre troppo chiaro per nessuno; ma qualunque sia questo avvenire, qualunque siano i sagrifizi che alla causa nazionale e pubblica dovremo ancor fare, noi ripeteremo col giornalista francese che la sola idea di un ritorno al paterno regime dei privilegi, ai tempi beati di quel gesuitismo politico e religioso, di cui tutti ancora abbiamo viva la memoria, questa sola idea basta non a riconciliarci col presente, ma a farci considerare l'avvenire con animo ognor più fermo e penetrato di sincera riconoscenza e fiducia. Anche noi udiamo talora deplorare gli errori della stampa, ridurre a calcoli i benefizi delle Camere legislative, la guarentigia della milizia nazionale, le leggi d'eguaglianza, la libertà religiosa; anche noi udiamo certi confronti tra il presente ed il passato, certi sommari delle vicende passate in questi ultimi anni; ma qual è la domanda alla quale non abbiamo ancora trovato sinora chi abbia avuto il coraggio di rispondere? Ella è questa: Vorreste dunque ritornare ai tempi anteriori alle riforme? E a tale domanda, lo diciamo ad onor del vero, non abbiamo ancor potuto trovare chi non abbia immediatamente protestato con varie forme che bisognerebbe essere pazzo o scellerato per potersi dimenticare un istante che la Costituzione è, e sarà la base di ogni avvenire del Piemonte e dell'Italia.

Non bisognerebbe conoscere la natura umana per non sapere quanto un bene, anche il più desiderato, renda talora indifferente il tranquillo e felice suo possessore: ma sia minacciato in questo possesso, e gli antichi desiderii, la prima passione si rinfiammeranno all'istante. Questo noi pensiamo quando ci vien fatto di udire cotesti moderni *pessimisti* o *spiriti forti* che con nuova arroganza, o con pietose insinuazioni aspirano a darsi il merito o il vanto di una perenne opposizione; essi sono ignari per lo più delle conseguenze a cui sarebbero tratti dalle loro premesse, e basta metterli fra i due estremi, *la reazione o la repubblica*, per ricondurli su quel terreno alla cui solidità non pensano che allorquando lor si pone a fronte la possibilità di doverlo abbandonare.

I ragionamenti i più semplici sono sempre quelli che conducono alle più stringenti conclusioni: a quanti criticano, sospettano, accusano e minacciano l'attuale nostro stato politico civile, finanziario e religioso, si faccia la nostra interrogazione, e gli otto decimi saranno forzati a rispondere che bisognerebbe essere pazzi furiosi per tornare indietro o spingersi troppo avanti dopo aver dato uno sguardo al Piemonte, e bisognerebbe essere scellerati dopo averlo dato all'Italia ed all'Europa.

Oggi nelle ore pomeridiane la serenità di uno dei più bei giorni di autunno favoriva il solito concorso della popolazione torinese al cimitero suburbano per l'annua commemorazione de' morti che ricade in

---

APPENDICE.

Esplorazione delle regioni equatoriali lungo il Napo ed il fiume delle Amazzoni. — Frammento di un viaggio delle due Americhe fatto negli anni 1846, 1847 e 1848 *da Gaetano Osculati, membro corrispondente della società geografica di Parigi — corredata di 2 carte topografiche e di 20 vedute e costumi ritratti dal vero dallo stesso autore. — Milano, tipografia Bernardoni dicontro alla Chiesa di S. Tommaso*, 1850 — 1 *vol. in 8.o grande.*

L'immenso sviluppamento dello spirito di nazionalità, destinato forse a risolvere tutte le quistioni complesse e difficili che si agitano da 60 anni nel campo delle scienze sociali, ha reciprocamente ricevuto e dato un grande eccitamento agli studi etnografici, nei quali in questo secolo la Germania ha la gloria di avere precorso le altre nazioni. Ed in essa il movimento delle intelligenze verso gli studi genetliaci e geografici era accompagnato nei primi anni del secolo XIX da quel fermento prodigioso degli animi, di cui seppe insignorirsi il potere politico per ristorare l'indipendenza germanica dalle usurpazioni dell'impero francese; ma che troppo facilmente s'indusse a credere spento o soddisfatto coi vecchi ordini ristabiliti nel 1815. Le incessanti scoperte bibliografiche e territoriali fatte dopo quell'epoca e il grandissimo progresso che ne ha ritratto la filologia si legano strettamente con le glorie italiane del medio evo. Pur troppo a ogni piè sospinto si trovano inesauribili tesori di scoperte e di scienze dovuti all'avida curiosità e al genio infaticabile dei viaggiatori veneziani, genovesi, pisani, amalfitani, siciliani e di altre contrade d'Italia; e noi assistiamo con superbo dolore alla scena di quelle prime glorie troppo presto ecclissate nel secolo XVII.

Se il passato dev'essere incitamento agl'Italiani a continuare un arringo in cui da due secoli ebbero avversa la fortuna, l'avvenire li pone in debito di seguire quelle nobili vie. La situazione geografica, la configurazione fisica dell'Italia e le sue tradizioni della civiltà pelasgica e della cristiana le fanno una missione propagatrice di scoperte, di alleanze, di commerci, alla quale non può mancare, tostochè le sparse sue membra si congiungeranno a darle quel vigore di che ha offerto i primi segni nei moti vivi, benchè incomposti, e perciò in parte deplorabili, degli scorsi anni. Quando la rigenerazione italiana sarà consumata, i nomi di coloro che oggi precorrono i nipoti in queste ardue vie, splenderanno come astri nell'oscuro orizzonte dei tempi che corrono, e il sacrificio fatidico ch'essi fanno di quel favore che viene dall'opportunità alle opere dell'uomo, accrescerà nei futuri la stima di queste opere, poichè sempre la difficoltà superata e il fine disinteressato saranno due fattori del merito nell'opinione degli uomini.

Gaetano Osculati, il cui nome può passare per più generazioni sotto una luce poco splendida, è destinato a conseguire nello avvenire una di queste grandi e come mitiche rinomanze. Viaggiatore per istinto, soprattutto viaggiatore, anzi non altro che viaggiatore, quando nel 1846 l'Italia tutta dava fremiti di vita al magico suono della parola del Pontefice che sembrava chiamato ad inaugurarne la rigenerazione, tutto pieno della sua missione egli salpava da Marsiglia per andare in cerca di ignote terre e di pericolose avventure nel nuovo emisfero.

Singolare coincidenza, che ricorda gli istinti poetici e avventurosi, e il genio scientifico che nel cadere del secolo XVIII determinarono De-Humboldt e Chateaubriand a volgere le spalle all'Europa agitantesi al cospetto della rivoluzione francese, e a prendere lo stesso cammino.

Senonchè il signor Osculati non è poeta nè scienziato, come egli stesso confessa; egli è viaggiatore come abbiam detto, e se per difetto di una speciale missione i suoi travagli perdono da un lato una gran parte dei maggiori risultamenti che avrebbe potuto ritrarne, dall'altra il libro che abbiamo annunziato acquista tanto dalla parte del candore, di una ingenua semplicità, dell'indipendenza delle opinioni, della libertà più intiera dai ceppi d'ogni sistema, che questi pregi gli danno un nuovo genere di unità e di uniformità di colorito, in cui si riflette il tipo dell'autore, laborioso, confidente nelle ricerche, pieno di coraggio, estremamente positivo, e sempre fedele a se stesso.

Non è già che l'autore manchi di quelle generali conoscenze che sviluppano lo spirito, e lo rendono altamente idoneo all'osservazione, chè anzi di questi pregi è ampiamente fornito. Vi ha di più: egli possiede specialmente molte conoscenze botaniche e zoologiche, figlie di studi appositamente fatti per l'utilità dei suoi viaggi, dopochè un primo ne ebbe fatto in Arabia e in Egitto che egli stesso considera come vano pascolo all'innata sua curiosità, per difetto di conoscenze speciali; ma in queste facoltà è più che altro descrittivo per l'indole propria della sua mente che da questo libro si rivela troppo aliena dai travagli sintetici e induttivi, e specialmente fatta per osservare e raccogliere. E però s'ingannerebbe chi credesse che il viaggio del signor Osculati contenga le giustificazioni e come lo stame di quelle ricerche da cui escono altri lavori statistici o politici, geografici o geologici come quelli del signor di Humboldt. I servigi specialmente resi dal nostro viaggiatore alle scienze naturali stanno più che nel suo libro, nella collezione di vertebrati da lui donata al museo di Milano, di cui leggiamo in quest'opera il catalogo; del resto il libro non è che il suo giornale di viaggio con pochi mutamenti ridotto in forma di narrazione, in cui si trovano per conseguenza una dopo l'altra, senz'altro ordine che quello secondo il quale si presentavano all'osservatore, descrizioni di città, di uomini, d'industrie, di animali, di riti, di costumi, incidenti di viaggio, malattie endemiche, pericoli, commerci, aneddoti, disegni e tutto ciò che dal 29 marzo 1847 sino al 15 giugno 1848 si presentava alla vista e allo spirito del viaggiatore, nella navigazione, nelle città, nei monti, nelle foreste, sui fiumi, nell'atmosfera, sia che appartenga alla religione,

questo giorno. La calca degli accorrenti di ogni condizione, di ogni sesso, di ogni età era immensa; e tutti i viali del cimitero presentavano l'aspetto più animato alle persone che in lunghe file percorrevano il tranquillo asilo degli estinti.

L'uniformità di questa mobile scena era tuttavia come interrotta in un punto ove la folla si addensava e fermava i suoi passi con religiosa malinconia. Chiunque, ignaro, si fosse avvicinato al portico centrale del gran muro che chiude il rettangolo in faccia all'ingresso del camposanto, ed apre l'adito al grande abside interno, avrebbe udito un confuso susurro di preghiere, le lodi di un estinto, le parole di una pietosa iscrizione, i più fervidi voti perchè in cielo ei preghi per l'Italia. Tutti gli sguardi erano rivolti all'angolo del portico a dritta, ove sul suolo non difeso da altro cancello che dal rispetto de' circostanti, i quali non osavano mettervi il piede, sorgeva una croce di fiori in mezzo a cinque corone, e sul muro da cui pendevano altre due meste ghirlande annodate da sottili strisce di negro velo, si leggeva: « Qui giace il cav. *Pietro Derossi di Santa Rosa* » e seguiva la promessa di un monumento del loro dolore che la vedova e i figli eleveranno in quel sito.

No: mai fu veduta testimonianza più spontanea, più eloquente, più unanime di pubblico ossequio. A Pietro di Santa Rosa si può invidiare il postumo affetto che gli procurarono i nemici della pace de' morenti, come la gloria che vivendo si acquistò con le sue virtù; e la voce del popolo, in che spesso traducesi quella di Dio, accenna a un santo in colui che visse cattolico, e stringendosi al petto la croce del Redentore, tolse, morendo, da Dio quel conforto che gli negarono gli idolatri della giurisdizione e del privilegio.

L'*Opinione* del 28 ottobre prossimo passato stampa un lungo articolo per dimostrare che il ministero dell'interno non cura l'eseguimento della legge primo marzo sulle opere pie, accennando non essersi ancor pubblicato il decreto contenente le analoghe istruzioni, e chiamando poi l'attenzione del ministero sullo spedale Mauriziano e sulla casa della Piccola Provvidenza.

A ciò si risponde che il ministero non ha trasandata l'esecuzione della legge preaccennata; infatti con circolare del 15 marzo venne prescritto alle autorità provinciali di prendere le più esatte informazioni sull'esistenza degli istituti di carità e di beneficenza amministrati da corporazioni religiose, per quindi applicare loro le disposizioni delle vigenti leggi.

Con altra circolare del 7 marzo si sono date le opportune direzioni agli intendenti dell'Isola di Sardegna perchè sin d'allora preparassero il riordinamento delle opere pie nel modo voluto dalla legge: con altra circolare del 27 agosto venne ricordato l'obbligo alle opere pie delle città di Ciamberì, Torino e Genova di corrispondere direttamente cogli intendenti a datare dal 1 settembre. È vero che sin ora non fu pubblicato il decreto contenente le analoghe istruzioni per l'eseguimento della legge 1 marzo, ma tale ritardo è sufficientemente giustificato quando si saprà che trattandosi di applicare alle opere pie della Sardegna una legislazione affatto nuova è stato necessario di fare un corpo solo di regolamento contenente tutte le istruzioni diramate dalla pubblicazione del regio editto 24 dicembre 1836, con alcune modificazioni ed aggiunte riconosciute o necessarie od utili pel buon andamento delle pie amministrazioni in tutti i regi Stati.

Questo progetto di regolamento contenente 300 e più articoli, è ora sottoposto alle deliberazioni del Consiglio di Stato, e fra breve sarà sancito da S. M., per essere reso di pubblica ragione.

Si osserva poi in quanto all'ospedale Mauriziano che il ministero dell'interno ha chieste informazioni per conoscere i caratteri di quell'istituzione e di quelle altre di siffatta specie amministrate dall'ordine di san Maurizio, per essere quindi in grado di giudicare se alle medesime sono applicabili le disposizioni dell'editto 24 dicembre 1836.

Finalmente rispetto alla piccola casa della Provvidenza si osserva che chi attualmente la dirige fu con regio brevetto 28 marzo 1842 riconosciuto qual fondatore dell'opera, per avere concorso col canonico Cottolengo a tale fondazione, e venne dispensato in detto regio brevetto dall'osservanza del regio editto 24 dicembre 1836.

(*Art. com.*).

Leggesi nel *Globe* dei 28 ottobre. — È verissimo che lord Parmerston altamente e definitivamente disapprova la condotta dei governi d'Alemagna rispetto alla Danimarca: egli è pur vero che è alla vigilia dal far premura al governo di Prussia di eseguire le sue promesse, e di non mettere in pericolo la causa costituzionale nell'Europa centrale, stoltamente incoraggiando di nascosto quella guerra che si è assunto di far cessare. È quella una disapprovazione od una abdicazione della sua politica liberale? Si disse che a Berlino avrebbe maggior forza una rimostranza collettiva che non rimostranze separate. Questa rimostranza collettiva implicherebbe una comunione di sentimenti e di scopo nelle tre potenze (Russia, Francia, Inghilterra) e lord Palmerston ha con molta cura allontanata anche la sola apparenza di simpatia coi nemici dell'alleanza liberale, che ingiustamente lo si accusa di sacrificare. Poteva egli, vedendo di mal occhio la politica alemanna nello Schleswig-Holstein, adottare un partito più mite di quello di fare una rimostranza separatamente. Misure per parte dell'Inghilterra che fossero in aperta resistenza all'esecuzione delle garanzie francesi in Russia non sarebbero in questa questione state tollerate nè dal pubblico francese, nè dal pubblico russo.

Noi non abbiamo giammai nascosto il timore con cui aspettiamo le risposte dell'Alemagna alle minacce della Francia e della Russia, ma siamo persuasi che ogni sgraziato effetto non può essere meglio scongiurato che dimostrando al mondo il ministero ed il popolo inglese su buon terreno in questa questione, e provando che se noi non siamo disposti a favorire la violazione dell'indipendenza alemanna, non siamo però meno disposti a rispettare i trattati e ad insistere presso un alleato per la loro osservanza, e l'Inghilterra ha ben il diritto di fare una rimostranza amichevole ad un tempo e rispettosa.

Leggonsi nel *National* due circolari del *Comitato nazionale italiano* sedente a Londra. La prima riguarda *un imprestito nazionale italiano*. Eccone il testo, sul quale troviamo superflui i commenti:

1. Il comitato nazionale italiano eletto da 60 rappresentanti del popolo all'assemblea costituente di Roma e da molti altri cittadini che hanno appartenuto alle assemblee e uffizii militari e civili delle altre province d'Italia durante gli ultimi avvenimenti, secondo l'atto dei 4 luglio 1849, apre la soscrizione di un imprestito nazionale di 10 milioni di franchi.

2. L'imprestito è diviso in 100 mila azioni, di cui 50 mila di 100 franchi ciascuna e 50 mila suddivise in 200 mila frazioni di 25 franchi. I certificati d'iscrizione sono classificati per serie portanti ciascuna un numero progressivo.

3. Le azioni verranno consegnate all'acquisitore contro versamento dell'ammontare della somma. Le azioni sono al portatore, trasferibili dall'uno all'altro colla semplice trasmessione del certificato d'iscrizione la cui possessione prova la proprietà dell'azione e il credito di tutti gl'interessi scaduti.

4. Gl'interessi corrono alla ragione di 6 p. 100 all'anno, cominciando dal giorno della rimessa dell'azione contro il versamento del prezzo, il qual giorno verrà indicato sui certificati d'iscrizione dalle persone che il comitato incaricherà della distribuzione.

5. L'impiego delle somme versate è fatto dal comitato nazionale secondo le facoltà espresse nel suddetto atto dei 4 luglio 1849 esclusivamente in compre d'armi e materiali da guerra o in qualunque altra cosa, la quale concerna direttamente lo scopo proposto, cioè l'indipendenza e la libertà di Italia. Nessuna parte del fondo proveniente dall'imprestito non si potrà distrarre per sussidii o soccorsi di veruna specie.

Seguono alcuni articoli di regolamento, di forma e d'invigilamento.

Il documento seguente serve di commento a questa risoluzione del comitato.

« La mala riuscita degli ultimi nostri movimenti fu accelerata dalla mancanza d'armi e d'altri mezzi. Si spese un tempo prezioso e molt'oro per acquistare un materiale di guerra che giunse troppo tardi e cadde in mani nemiche. I primi giorni di un movimento sono i più difficili. Le incertezze nell'interno, il raddoppiamento di vigilanza all'estero ritardano ed incagliano in ogni modo gli approvvigionamenti d'armi e di moneta. Bisogna provvedervi fin d'ora affinchè tutto sia presto al momento in che casi improvvisi e incalcolabili sorgeranno in Europa.

« Il vostro comitato viene a proporvi il mezzo che sembra più efficace. Per la dignità della causa, che è la vostra, per la facilità di riunire, con un leggero sacrifizio individuale, un gran capitale, per le guarentigie che presenta l'imprestito nazionale aperto dalla nostra circolare è un atto più conveniente che non sarebbe un invito a pochi per ottenere grandi sacrifizii. Il metodo delle offerte irregolari, spontanee, non dà mai che risultati incerti. L'intrapresa è di tutti; vi concorrano tutti. La nazione salvi la nazione.

« Non vi sono 200 mila patriotti in Italia? Non presentono che la lotta è inevitabile? Non desiderano che i primi i quali combatteranno abbiano il mezzo di far fronte al nemico? Esiterebbero a darci questi mezzi se fossimo investiti del potere e dirigessimo il movimento? Lo diano a noi cittadini. Noi rappresentiamo nell'esilio il pensiero della nazione ed i principii proclamati a Roma e Venezia, e verrà giorno in cui ciascuno dei nostri certificati d'iscrizione sarà la prova di un servizio reso alla patria, un titolo d'onore per ogni italiano.

« Ma un altro scopo viene ad unirsi al primo, ed è il morale. Un imprestito proposto da semplici cittadini in favore della causa nazionale, è accettato, mentrechè gl'imprestiti del papa e dell'Austria o non riescono, o riescono colla violenza materiale e morale. — Innalza il partito nazionale ad una potenza incontestabile in Europa, ne fa uno degli elementi influenti e costitutivi fra i popoli ed i governi; mette in luce la virtù della devozione e l'irrevocabile risoluzione del popolo. Il nostro imprestito è un fatto nuovo, senza esempio finora. Tutti noi dobbiamo dargli la consacrazione di un fatto italiano.

« Italiani! Se voi volete il fine, vogliate anche i mezzi. Noi domandiamo al partito nazionale, alla democrazia italiana, a tutti coloro che coi loro voti accelerano il trionfo, una prova di forte vivacità. Datela al nome d'Iddio, e mostrate all'Europa che siete degni della libertà, deliberati a conquistarla, e presti a dar per essa una parte della vostra fortuna, come già deste e dareste ancora, occorrendo, una parte del vostro sangue.

Londra, 11 settembre 1850.

Pel comitato nazionale italiano:
G. MAZZINI, SAFFI, SALICETI, SIRTORI, MONTECCHI. — AGOSTINI segretario.

Riceviamo la somma di lire 294 cent. 50 prodotto di una sottoscrizione per le leggi Siccardi unitamente alla lettera seguente che stampiamo con viva riconoscenza.

I Veronesi inviano alla Redazione del giornale *Il Risorgimento* l'importo di azioni num. 1179, che destinano al monumento Siccardi; non possono determinare il num. degli offerenti, che lo impedisce la moltiplicità dei soscrittori; d'ogni condizione furono, nè le donne od il clero mancarono, 125 azioni si contano da sacerdoti, preposti, prelati raccolte. Essi si tengono sicuri che al ritardo ed alla pochezza dell'offerta sarà cortese d'indulgenza ognuno che conosca quali sieno le condizioni nostre, che non ci impediscono però l'espressione del cuore e di quei sentimenti nei quali abbiamo la coscienza ed il nobile orgoglio di non essere secondi alle città consorelle.

Da Verona, li 28 settembre 1850.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — La commissione centrale dei soccorsi a Brescia residente a Torino ha deliberato nella sua seduta di ieri l'altro un secondo invio di lire ventimila italiane in moneta sonante alla commissione residente a Brescia, coll'invito di procedere alla pronta distribuzione di esse tra le famiglie più povere degl'inondati dal Mella.

— L'amministrazione del debito pubblico negli Stati di Terraferma pubblica lo stato delle obbligazioni al portatore di lire 1000 caduna, create col R. editto dei 27 maggio 1834, estratte in numero di 327 nella estrazione a sorte del 31 ottobre 1850; e dei premii vinti dalle cinque prime estratte, il cui rimborso ed il pagamento dei premii avranno luogo a cominciare dal primo gennaio 1851. Ecco i numeri delle 5 prime estratte con premio:

Il N. 13332 1.o estratto vinse L. 50,000.
« 3729 2.o id. 15,000.
« 6529 3.o id. 10,000.
« 1154 4.o id. 8,000.
« 1547 5.o id. 500.

Lettera della commissione per l'esposizione generale di Londra del 1851 al presidente della commissione per l'esposizione dei prodotti d'industria del Regno di Sardegna.

Dal palazzo di Westminster, 10 ottobre 1850.

In relazione alla nostra lettera del 2 di questo mese, concernente l'assegnamento dello spazio di muro, ossia dello spazio per appendere gli oggetti per l'esposizione ai prodotti industriali del regno di Sardegna, noi siamo incaricati dai commissari di S. M. per l'esposizione del 1851 di notificarvi, per norma della commissione sarda, che essi fecero fare un calcolo all'uopo di valutare approssimativamente, nell'edifizio ora in corso di fabbricazione, l'estensione dello spazio di muro di cui essa possa servirsi.

Ai membri della commissione spiace assai di non essere stati prima d'ora in grado di dare una precisa notizia su questo punto, pei varii elementi che è a necessario di esaminare, molti dei quali, per l'indole dell'edifizio, essi non riuscirono finora a raccogliere in modo soddisfacente.

Noi cogliamo con premura quest'occasione per rendervi noto che, in aggiunta al calcolo totale dello spazio dell'arena già comunicatovi, i commissari di S. M. sono disposti a destinare uno spazio di muro, ossia per appendere gli oggetti, di circa 1,500 piedi quadrati (1) a servizio dell'esposizione dei prodotti industriali del regno di Sardegna.

Firm. STAFFORD NORTHCOTE.

(1) 1500 *piedi inglesi corrispondono a circa* 139 *metri quadrati.*

PARMA. — La *Gazzetta di Parma* del 30 reca il seguente decreto del duca datato del 28 ottobre.

Veduto il nostro decreto in data del 2 settembre 1850, pel quale fu ordinata una leva di *quattrocento* uomini della classe del 1851,

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. Sulla leva militare, ordinata già per la classe del 1851, saranno prelevati altri *mille* uomini, dei quali *ottocento* per l'attività, e *dugento* per la riserva.

Art. 2. I consigli d'arrolamento saranno tenuti in ciascun capo-luogo di provincia non più tardi del febbraio 1851, dovendo pel giorno 28 di questo mese essere presente sotto le armi tutto il contingente di attività di *ottocento* uomini.

Art. 3. Il presidente dell'interno ed il capo dello stato-maggiore generale sono incaricati, per ciò che a ciascuno di essi riguarda, del sollecito eseguimento del presente decreto, che verrà pubblicato ed affisso in tutti i comuni dello Stato.

FIRENZE, 29 *ottobre*. — Crediamo di potere assicurare che è stata conclusa la convenzione postale tra la Francia e la Toscana, che il signor Billing (come già annunziammo) è stato da Parigi spedito qui a negoziare. A questa convenzione aderirono altri Stati, fra i quali anche l'Austria.

Nostri particolari riscontri, che stimiamo sicuri, porterebbero che il quinto corpo dell'armata austriaca d'Italia abbia ricevuto ordine di mettersi in marcia alla volta della Germania.

LIVORNO, 27 *ottobre*. — Un carteggio dello *Statuto* ci fa sapere essere stata affissa nei teatri di Livorno una notificazione del comando austriaco che proibisce ogni segno di approvazione e di riprovazione, e d'interrompere gli spettacoli, sotto pena d'incorrere nella legge stataria.

ROMA. — Il *Giornale di Roma* del 26 ottobre reca la seguente notificazione del prominìstro delle finanze, datata del 24 ottobre.

Per la esecuzione di quanto è disposto dall'editto dell'e.mo sig. card. pro-segretario di Stato dei 14 ottobre corrente (1), e per l'applicazione ed esigenza della tassa per le arti, mestieri, industrie e commercio, sentito il consiglio dei ministri, e riportata la sovrana approvazione, si rende noto quanto segue:

Regolamento

Art. 1. In ciascun comune sarà formato il ruolo dei contribuenti.

A tale effetto nel termine di dieci giorni dalla pubblicazione del presente, ognuno che esercita o si propone di esercitare un'arte, mestiere, industria e commercio, ne fa una dichiarazione nella segreteria comunale del luogo ove ha, o si propone di tenere aperto il fondaco, officio, stabilimento, opificio, bottega. Per le industrie che non sono circoscritte in un locale si riterrà il domicilio dell'esercente.

Art. 2. Scorsi i detti dieci giorni la magistratura comunale rimette al delegato della rispettiva provincia le dichiarazioni ricevute, aggiungendovi le proprie osservazioni da servire di norma per l'applicazione della tassa; invia eziandio l'elenco corredato di eguali osservazioni per quelli, che in quel comune reputa essere soggetti alla tassa quantunque non avessero fatto alcuna dichiarazione.

Art. 3. L'annessa tariffa determina la tassa da ciascun contribuente dovuta, e servirà di guida alla commissione di cui al § 12 del ripetuto editto dell'e.mo sig. card. pro segretario di Stato, per la formazione dei ruoli e per l'applicazione della tassa, nella somma stabilita nelle categorie, serie, classi e gradi a ciascuno dei rispettivi contribuenti.

Art. 4. La determinazione della tassa partirà dalla entità dello stabilimento, negozio, bottega o fondaco, e la graduazione, sarà regolata sulla comparazione, avendo riguardo pei grandi stabilimenti e pei vasti rami d'industria alla loro rispettiva entità ed estensione, piuttostochè al luogo ove sono esercitati, e al domicilio dell'esercente.

Art. 5. Le deliberazioni di ciascuna commissione saranno a scrutinio segreto. Ognuno dei membri componenti la commissione dovrà firmare i ruoli.

Art. 6. Formati come sopra i ruoli saranno inviati alle rispettive magistrature, le quali col mezzo di pubblico avviso dovranno notificare, che il rispettivo ruolo rimane affisso nella segreteria comunale per dieci giorni da quello della pubblicazione dell'avviso, e che dal giorno dell'affissione decorre un termine perentorio di giorni quindici a fare i reclami ed osservazioni.

Art. 7. I reclami si esibiscono nella segreteria comunale, e la magistratura, con le sue osservazioni, li rimette al capo della provincia per proporli all'esame della commissione.

Art. 8. Il capo della provincia avrà cura d'inviare i ruoli, e le deliberazioni della commissione sui reclami, per l'effetto di quanto è disposto dal § 14 dell'editto dell'e.mo card. pro-segretario di Stato. Le deliberazioni, di cui si formerà un processo verbale, saranno motivate tanto se ammettano, quanto se escludano il reclamo.

Art. 9. Disporrà la commissione stessa che, contemporaneamente alla suddetta trasmissione, le sue deliberazioni sui reclami siano inviate alle rispettive magistrature, onde queste le comunichino agli interessati.

(1) *Riportato nel* Risorgimento *num.* 870.

---

o alla idrografia, alla nautica o alla statistica, alla meteorologia o alle lingue.

Questo libro dunque non si può ritrarre in picciole proporzioni a meno che non si voglia considerarlo da un solo lato, il che sarebbe apertamente tradirlo perchè nessun lato di esso è compiuto ed armonico; e tuttavia il libro intero ha quell'armonia di colorito, e uniformità d'investigazione che gli conferisce una specie d'unità tutta propria e originale, quella cioè dello spirito dell'autore. Non possiamo far meglio che consigliarne la lettura e l'osservazione delle tavole, che riuscirà a tutti piacevolissima ed istruttiva, non che feconda di molte analogie e induzioni per gli uomini che pensano. È bello il notare a cagion d'esempio come procedono paralellamente senza confondersi la razza spagnuola e la indiana sui territorii dell'America meridionale. Non si può portar lo sguardo sulla seconda tavola di costumi senza essere colpiti dalla somiglianza, direm quasi dalla identità fra quelli che la Spagna portava nelle regioni equatoriali, e quelli che lasciava in Sardegna, come veggonsi ritratti nel libro di Alberto Lamarmora. Le armi e gli utensili dei selvaggi del Napo e della riviera delle Amazzoni, di cui l'autore ha fatto collezione meritano di essere comparati a quelli degli Indiani dell'America del Nord e dei popoli asiatici antichi. Finalmente il saggio di dizionario, di grammatica, e dialoghi nell'idioma Zaparo, che l'autore appresta, secondo il suo costume senza note e commenti, ma con la semplicità e modestia impresse in ogni pagina del suo lavoro, sono un prezioso frammento filologico, dal quale si posson raccogliere non solo le sensate induzioni etnografiche che ne ha tratte il professore Biondelli, ma anche molte altre considerazioni relative a' principii fisici dell'etimologia. Non dubitiamo che coloro che si accingono a concorrere al premio testè proposto dall'istituto di Francia per simili ricerche faranno tesoro di questo materiale tanto più solido quanto è più grezzo, posto innanzi dal nostro viaggiatore.

Noi dobbiamo deplorare, che quando dopo i primi suoi viaggi il signor Osculati si preparò con più forti studi a nuovi ardimenti non abbia preferito gli astronomici, i geografici, i geologici a quelli della zoologia e della botanica. La sua carta del corso del Rio Napo che si versa in quello delle Amazzoni, non ultimo pregio dell'ardito viaggio, acquisterebbe un valore infinitamente più grande se fosse stata eseguita sovra punti astronomicamente assicurati e con lavori geodetici. Diremo di più: dacchè la geognosia ha raggiunto un grado eminente fra le scienze, essa è più che altro idonea a conferire la più naturale sorgente di sintesi e di induzione alle menti tenaci più degli oggetti che dei loro rapporti, come è quella del signor Osculati. Non vi è cosa più propria delle osservazioni geognostiche per portare un viaggio all'altezza di un libro. Gli uomini, i costumi, le industrie, le produzioni naturali, i corsi di acqua, tutto insomma, senza alcuna fatica dell'intelletto, si trova distribuito secondo l'ordine dei terreni che si percorrono, che diventa ei medesimo sino a un certo punto l'ordine del libro che li descrive.

Art. 10. Approvati e firmati da noi i ruoli resteranno definitivamente stabiliti. Verranno inviati al capo della provincia, e trasmessi da questo alla rispettiva magistratura saranno di nuovo affissi nella segreteria comunale. Verrà data notizia ai tassati con apposita scheda a stampa, a cura della stessa magistratura, entro quindici giorni onninamente dalla data della trasmissione da noi fatta. Questi ruoli saranno conservati nella segreterìa di ciascun comune, onde ad ogni occorrenza di contestazione possano farsi sui medesimi i necessari rincontri.

Art. 11. Sopra i medesimi ruoli si procederà all'incasso della tassa, e potrà soltanto farsi luogo al reclamo in devolutivo da esibirsi nel termine perentorio prefisso dall'art. 6 del presente. Non prodotto il reclamo nel termine di sopra indicato, è tolto ogni diritto per tutto il tempo pel quale restano in vigore i ruoli.

Art. 12. In caso di rettificazione della tassa si avrà ragione nel pagamento delle rate successive in favore del contribuente della somma che si riconosca pagata di più nella rata o rate precedenti; e se abbia a cessare la tassa a di lui carico otterrà direttamente il rimborso.

Art. 13. La tassa di ogni anno sarà soddisfatta in tre rate eguali da pagarsi per quadrimestre anticipato.

Art. 14. L'esigenza della tassa verrà effettuata sul duplicato dei ruoli, che da noi, munito della nostra firma, sarà inviato ai rispettivi incaricati della medesima.

Art. 15. Con apposito avviso si renderà noto il modo della esigenza e le persone a cui verrà questa affidata.

Art. 16. Perchè i comuni vadano a conseguire il decimo loro concesso in virtù del § 18 dell'editto dell'e.mo sig. card. prosegretario di Stato, sarà dal ministero delle finanze nei mesi di aprile e di agosto di ciascun anno tratto a favore di ciascuno dei comuni un mandato per la somma da determinarsi sull'importo della tassa realizzata nel rispettivo comune. Tal pagamento si effettuerà in conto, ed in via di anticipazione, da regolarizzarsi spirato l'anno, allorchè dopo il compimento dell'esigenza si sarà conosciuta e verificata la somma netta che a ciascun comune apparterrà per detto titolo. Fatta imputazione delle somme conseguite come sopra in conto verrà tratto il mandato definitivo a saldo della somma che risulterà competere rispettivamente.

Art 17. Decorso il primo mese di ciascun quadrimestre, quel contribuente che non avrà pagato incorrerà nella multa del decimo della rata o rate non pagate, e sarà soggetto alla escussione col mezzo della mano regia. Si osserverà la procedura e le tasse in vigore per la esigenza della dativa reale.

Art. 18. Pel primo quadrimestre dell'anno 1851, il mese suddetto incomincierà a decorrere dopo quindici giorni dalla data della trasmissione de' ruoli da noi fatta al capo della provincia, in tutto a seconda dell'articolo 10 del presente.

Art. 19. Quelli che per non aver dato la denuncia non fossero riportati nei ruoli, ma poi si riconoscessero essere soggetti alla tassa, oltre il pagamento della tassa stessa saranno assoggettati alla multa per una volta di un altro terzo di tassa, ossia quadrimestre, da pagarsi immediatamente in una sola rata.

Art. 20. Qualora per qualunque causa andando a chiudersi il fondaco, l'officio, lo stabilimento, l'opificio, la bottega, ed [illegible] conseguentemente a cessare il commercio e l'industria, non venisse fatta due mesi prima che termini il quadrimestre la disdetta nei modi legali nella rispettiva segreteria comunale, sarà dovuta la tassa anche per tutto il quadrimestre successivo.

Art. 21. È raccomandata alle magistrature la giustizia più [illegible] nel fare le loro osservazioni e nel dare le informazioni sulla vera condizione e facoltà dei contribuenti, come [illegible] affidato alle commissioni il più esatto e celere [illegible] delle incombenze che sono loro commesse, e [illegible] mano in tutto ciò che riguarda le une e le altre alla [illegible] esecuzione ed osservanza del presente regolamento.

(*Segue la tariffa per la tassa*).

Togliamo quanto segue da una corrispondenza dell'*Univers* in data di Roma 20 ottobre.

« Il 22 reggimento di fanteria leggiera abbandonò Roma ieri mattina per recarsi a Civitavecchia d'onde farà vela per Algeri. Si annuncia anche per i primi di dicembre la partenza del 25 che si recherà pure in Algeria.

« Il corpo dei sotto-ufficiali del 22 volle prima di lasciar Roma presentare i suoi omaggi al santo padre, e ricevere per l' ultima volta la sua benedizione. Il santo padre accolse con gioia un sì pio desiderio e sì onorevole per quei prodi militari, e li ammise al suo cospetto il martedì 15 ottobre. Dopo aver diretto loro alcune parole improntate della più paterna benevolenza, e alcuni consigli respiranti tutta la sua carità pastorale per quelle anime care, il santo padre rimise a ciascun di loro una medaglia rappresentante la madonna di Rimini. Quei militari si ritirarono fieri e soddisfatti dopo aver ricevuto la benedizione del papa. La medaglia era stata battuta alla zecca a spese del papa. Essa è un' esecuzione molto esatta e di una rassomiglianza molto grande. Questa è una prova della devozione del santo padre per la madonna miracolosa; egli vi ha fatto incidere questa commovente invocazione: *Illos tuos misericordes oculos ad nos converte*, il quale [illegible] rammenta molto propriamente il miracolo successo a Rimini.

« Le fregate che andarono a prendere il 22 portarono a Roma 1200 uomini per completare i quattro reggimenti di fanteria e i due battaglioni di cacciatori a piedi ond'è composto il nostro piccolo esercito, che [illegible] si voglia mantenere alla cifra di 10m. uomini. »

Milano, 30 *ottobre*. — Nel chiudere ieri la storia della commissione pel prestito Lombardo-Veneto abbiamo promesso di tener dietro agli andamenti della medesima. Questa nostra missione sarebbe presto finita se fosse vero che un dispaccio ministeriale sia giunto oggi nelle mani del dirigente la regia delegazione in cui è dichiarato che si passerà al prestito sforzoso. Questa notizia pare che non concilia col fatto della commissione del prestito che già da tre giorni dovea radunarsi nel palazzo del Broletto. (*Com. Ital.*).

— Si parla, dice l'*Eco della Borsa* del 30 ottobre, del consigliere aulico barone di Call, attuale direttore della polizia in Venezia, siccome chiamato ad occupare il posto di direttore dell'ordine pubblico in Milano.

Trieste. — L'*Osserv. Triest.* del 28 ottobre viene a toglierci ogni dubbio sul cholera in quella città col seguente avviso officiale:

Visto che da alcuni giorni avvengono in questa città casi di cholera sporadico, il governo centrale marittimo onde non venga scemata la fiducia, che dalle autorità dell'estero venne fin' ora riposta nei documenti rilasciati dagli uffizi sanitari dell'Austria, ha disposto che da domani in poi si facciano sulle patenti di sanità dei navigli che partono da questo porto l'annotazione, che « qui succedono dei casi di cholera sporadico. »

Il che si reca a pubblica intelligenza.

Trieste, 26 ottobre 1850.

I. R. governo centrale marittimo.

ESTERO.

TURCHIA. — Da Costantinopoli abbiamo in data del 15 che Mahmud bey, governatore generale della Bosnia, fu promosso al grado di *mirimiran;* il di lui segretario, Salim effendi, venne nominato funzionario di terz'ordine. — Il 16 incominciò la festa musulmana de' sagrifizi (*Curban-Bairam*), annunciata, al solito, con salve d'artiglieria. — Artin-bey, già direttore degli affari esteri e commerciali dell'Egitto, giunse il 12 a Costantinopoli col piroscafo austriaco *Stambul*, proveniente da Beyrut. — L'*Impartial* di Smirne del 18 reca che 5 cinque giorni fa sentita in quella città una forte scossa di terremoto, preceduta da un sordo fragore nell'aria. — Il brick francese *Fabert*, che trovavasi nelle acque di Smirne, partì l'11 per l'Arcipelago in traccia de' pirati.

Dai Dardanelli ci scrivono in data del 20 che il 13 erasi investito nella valle de' Barbieri il piroscafo r. inglese *Antilope*, sul quale trovavasi sir Stratford Canning, ambasciatore britannico. I piroscafi austriaci *Asia* e *Aquila* accorsero tosto a liberarlo, ma invano, perchè quel vapore trovavasi in situazione difficile, per cui l'*Asia*, dopo vari esperimenti eseguiti con abilità, dovette partirsene, dopo aver ricevuto molti ringraziamenti dal comandante dell' *Antilope*. Il piroscafo inglese riescì poi a scagliarsi mediante il soccorso d'un vapore ottomano.

Una nostra corrispondenza di Damasco in data del 10 corrente ci annuncia che le operazioni riguardo il reclutamento erano procedute con sorprendente regolarità e sommissione per parte di quegli abitanti, quando tutto ad un tratto si seppe che l'emir Mohamed, uno dei governatori di Balbeck, erasi posto a capo d'una rivolta, e sotto il pretesto di opporsi alla coscrizione, era entrato con una banda armata in parecchi villaggi per muovere apertamente guerra al governo, trovando favore presso alcuni capi de' villaggi, parte per persuasione, parte per timore. Il governo inviò tosto 2 reggimenti di cavalleria regolare e 400 cavalleggieri irregolari con alcuni pezzi d' artiglieria contro i faziosi, i quali come si videro di fronte le batterie fuggirono disordinatamente. Le truppe ottomane li inseguirono verso Balbeck, per chiudere la ritirata all' emiro, il quale, dicesi, si sia sottomesso a Mustafà pascià. — Si parla pure di alcuni moti insurrezionali ancor più gravi in Heran, pure contro la coscrizione, per cui il governo prepara un' altra spedizione militare affin di sedare que' disordini.

Ci scrivono da Beyrut in data del 15 corrente, che Emir effendi, appena giunto in quella città, ricevette ordine dalla Porta di recarsi in missione a Damasco insieme all' interprete dell' ambasciata prussiana Bosovich, giunto da Costantinopoli il 12, onde esaminare la nota vertenza dell'israelita D.r Romano.

GRECIA. — I nostri ragguagli della Grecia, in data del 22 corrente, recano che le elezioni per la nuova Camera continuano a procedere tranquillamente e secondo il desiderio del governo, benchè esso si astenga da ogni intervenzione diretta. I fogli d'opposizione però biasimano molto i mezzi, rivoluzionari a dir loro, di cui si vale il signor Christides per vincere gli ostacoli che si oppongono alla sua nomina per Sira; essi disapprovano pure la nomina del signor Ralli per l'università, e lo accusano di avere sollecitato la sua elezione col mendicare l' appoggio del governo e collo spargere il timore nelle coscienze.

Il *Courrier d' Athènes* del 18 tributa molti elogi al signor Paikos, ministro della giustizia, per lo zelo che esso impiega nel riordinamento del personale giudiziario, procedendo a molte destituzioni e nomine. « Noi facciamo plauso cordiale (così quel foglio) alle nobili intenzioni del ministro, mentre gli raccomandiamo la cura più scrupolosa nella scelta degli individui, poichè il maggior male che possa affliggere un società è la cattiva amministrazione della giustizia.»

Lo stesso giornale pubblica una circolare di quel ministro ai R. procuratori, in cui egli raccomanda a questi di porre un freno alla troppo frequente assenza dei funzionari pubblici, che cagiona ritardi e inconvenienti gravi nel disimpegno degli affari giudiziari, ordinando ai loro dipendenti di non accordare congedi a quegli impiegati, cui la legge impartisce tal privilegio, senza assoluta necessità. A provare l' opportunità e il bisogno d'un tale provvedimento, il ministro mostra che la sola giurisdizione del procuratore alla corte d'appello di Nauplia, novera più di 7000 cause criminali pendenti.

Oltre al generale Hadji Petro, fu destituito dal ministro della guerra il capitano Scaltza, comandante delle colonne mobili della Grecia occidentale, perchè si permetteva di violentare il voto degli elettori della provincia di Missolungi. Il foglio semi-officiale *La Settimana* parlava ultimamente di una differenza insorta fra il signor Wyse, ministro britannico e il ministro greco degli affari esteri riguardo a certi reclami di alcuni negozianti inglesi di Patrasso per la vendita di una partita d'uva di Corinto, contro un decreto votato dalle Camere; il *Courrier d'Athènes* però assicura che quei negozianti desistessero volontariamente dalle loro pretese. (*Oss. Triest.*).

INGHILTERRA. — Leggesi nel *Morning Post* del 28 ottobre, giornale semi-officiale del ministero degli affari esteri:

Noi abbiamo ultimamente invitato il pubblico a non aggiustare troppo leggiermente fede all'articolo nel quale il *Times* affettava di circostanziare gli atti del consiglio di gabinetto tenuto in Downing-Street nello scorso mercoledì.

Noi non siamo più del *Times* in caso di sapere ciò che si tratta nei consigli di gabinetto, ma crediamo di essere esatti nell'annunciare che nessuna comunicazione della natura di quelle mentovate dal *Times* è stata fatta dal governo russo al governo inglese, e che la comunicazione fatta in proposito dal governo francese è stata alcun poco esagerata dal nostro confratello.

La dichiarazione seguente nel *Times*, quantunque formulata con tutte le apparenze dell' autenticità, è inesatta. Eccola:

« I governi di Francia e di Russia hanno unitamente proposto al governo inglese che le tre potenze domandino perentoriamente alla Prussia di eseguire gli obblighi da essa recentemente contratti verso la Danimarca e di ritirare l'appoggio ch'essa continua ad accordare all'esercito dello Schleswig-Holstein. Nel caso in cui la Prussia esitasse a soddisfare a questa equa domanda, la Russia e la Francia sarebbero disposte ad appoggiarla non con una marcia infruttuosa verso il territorio in litigio, ma in un modo più conforme ai gusti loro, cioè coll' invasione delle provincie silesiane da una parte e delle renane dall'altra. Dapprima però domandano la cooperazione dell' Inghilterra nella rimostranza da farsi alla Prussia, senza di che non sono disposte ad agire per ora. »

Il governo inglese non può aver risposto a ciò che non ha ricevuto, perciò qualunque possano essere le sue intenzioni, la risposta citata dal *Times* come fatta alla Russia e alla Francia non è altro che un ritrovato dovuto alla fantasia di questo giornale.

Tuttavia egli debbe essere evidente per chiunque abbia seguito quest'affare con un po' d'attenzione, che la Francia e la Russia, tenute dalle garanzie dei trattati di conservare lo Schleswig alla Danimarca, non potrebbero rimanersene fredde spettatrici della guerra fatta dall' Holstein all'armata danese nello Schleswig, qualora le sorti della guerra dovessero cambiare, e quelli dell' Holstein riuscissero nel loro intento di cacciare i danesi dallo Schleswig. In ogni caso, checchè ne sia di questa comunicazione, certo è che la Russia e la Francia sarebbero obbligate a far pesare le loro spade nella bilancia a favore della Danimarca, qualunque fossero per essere le conseguenze del loro movimento alla riscossa. Se allora la Prussia apertamente si dichiarasse per gli abitanti dell' Holstein, essa metterebbesi in aperta ostilità colla Francia e colla Russia, nè avrebbe a stupirsi nè a lagnarsi quando vedesse un armata francese entrare nella sua provincia renana e altre forze russe stabilirsi nella Silesia. Certo che inquesta ipotesi il torto sarebbe tutto dalla parte della Prussia, e questa non avrebbe nessuna rimostranza da fare contro l'ambizione dell'una o dell'altra delle sue vicine.

Queste considerazioni non possono sfuggire alla sagacità del gen. De Radowitz, il quale attualmente trovandosi in una posizione ministeriale, invece di essere come fu sinora consigliere irresponsabile del re, dovrà accuratamente ponderare le conseguenze dei consigli di cui dee restare pienamente responsabile. Ecco la semplice esposizione della quistione: il due luglio scorso fu conchiuso un trattato a Berlino. A termini di questo trattato la pace fu ristaurata fra la Danimarca e la Confederazione germanica, senza pregiudizio dei diritti pretesi dall' una o dall'altra delle parti, restando ben inteso che tutte due non desistono punto dai loro diritti facendo una pace non accompagnata da stipulazioni sul punto in litigio che fu cagione della guerra. Questo trattato fu in seguito ratificato da tutta la confederazione, ma in onta delle sue disposizioni l' Holstein membro della Confederazione germanica, Continua a fare la guerra alla Danimarca, e tenta di cacciare l'armata danese dallo Schleswig, che il trattato in quistione autorizzava specialmente quest'armata ad occupare.

L'affare non s'arresta a questo punto. Per rendere la violazione del trattato più flagrante ancora, il comandante in capo dell'armata dell' Holstein, la metà degli uffiziali e più del terzo dei soldati non appartengono all' Holstein, ma a diversi altri Stati della Confederazione, e segnatamente alla Prussia, la quale nella sua qualità di plenipotenziario della Confederazione negoziò e conchiuse il trattato ed assiste ed incoraggia attivamente gli abitanti dell' Holstein a continuare la guerra.

Il governo prussiano ha un agente che risiede con quello degli insorti dell' Holstein, e il governo insurrezionale per parte sua ha un agente che risiede a Berlino. I soldati sono licenziati dai reggimenti prussiani ad Amburgo onde possano essere arruolati nell'armata dell' Holstein. Ogni giorno 100 uomini circa della landwehr prussiana in uniforme e con armi e bagagli traversano Amburgo rendendosi al quartiere generale degli holsteinesi, ed a Berlino è aperto pubblicamente un uffizio in cui gli agenti dell' Holstein arruolano soldati e borghesi prussiani per il servizio dell' Holstein. Tutto ciò è evidentemente troppo contrario agli impegni assunti pubblicamente dalla Prussia a termini del trattato di luglio per poter essere tollerato, perchè la Prussia, se lo vuole sinceramente, può terminare la quistione e ristabilire tostamente la tranquillità.

— Dopo numerosi negoziati la questione tanto importante per la navigazione, dell' unità del meridiano, sarà infine l'oggetto d'una convenzione tra le principali potenze dell'Europa. La Russia, l'Olanda, la Danimarca, la Svezia e le altre potenze marittime del Nord acconsentono a trattare per decidere del luogo che sarà adottato pel passaggio del meridiano comune. La Spagna ed il Portogallo v'acconsentono del pari, havvi motivo a sperare che anche l'Inghilterra s'unirà. L'ammiragliato ha spesso respinta quest'idea per uno spirito di nazionalità mal inteso, non volendo che un inglese possa prendere per base de' suoi calcoli marittimi altro meridiano che quello di Londra; ma atteso il progresso dello spirito pubblico ed i danni cagionati dalla moltiplicità di meridiani vorrà anch'esso modificare la sua idea.

La Francia altre volte come ora fu la prima ad entrare in questa saggia via, e sotto Luigi XIV fece adottare il passaggio del Meridiano all' Isola di Ferro, la più occidentale delle isole Canarie. L'opinione ora più accreditata è che si scelga un punto neutro, come il capo Horn, onde non risvegliare la gelosia d'alcuna nazione.

— Il vapore *Cambria* recò la notizia che l'ultimo concerto di Ienny Lind ha dato luogo ascene di disordine assai gravi. La bordaglia penetrò di viva forza nella sala del concerto e ne espulse quasi tutti quelli che avevano dei biglietti. (*D. News del 28 ott.*)

SPAGNA. — Risulta da documenti pubblicati dalla *Gazzetta di Madrid* del 24 ottobre che il commercio d'importazione della Spagna durante il 1849 s'innalzò a 478,162,822 reali; cioè, per l'Europa e per l'Affrica 310,470,386; per l'America 165,220,922; e per l'Asia 2,471,514. Durante questo stesso anno le importazioni giunsero a 587,171,795, cioè, dall'Europa e dall'Affrica a 286,780,717, e dall'Assia 5,628,904. (*Heraldo*).

Madrid, 24 *ottobre*. — Un'ordinanza reale conferisce al generale Schelly, capitano generale dell'Andalusia, le funzioni d'ispettore della cavalleria. Il generale conte di Mirasol è nominato, con altra ordinanza, capitano generale dell'Andalusia.

La questione di diminuire certi articoli di spesa nel bilancio, pare dar luogo a determinazioni assai frequenti del gabinetto.

La borsa fu alquanto debole. Il 3 0[0 venne fatto a 34 3[8.

FRANCIA. — Il ministro d'agricoltura e commercio trasmise al consiglio di Stato l' atto costitutivo della società d' incoraggiamento e di risparmio fondata dai principali manifatturieri di Mulhouse in favore degli operai dei loro stabilimenti sull' esempio della società di mutuo soccorso per gli operai in sete di Lione.

Il principio adottato dalle due società è lo stesso. I padroni verseranno in profitto degli operai nella cassa dello Stato una somma proporzionale a quella che l'operaio stesso versa nella casa di mutui soccorsi. Il risparmio dell'operaio provvede adunque alle eventualità dell'annata. Il generoso intervento dei padroni ha uno scopo più lontano, esso serve unicamente a formare od accrescere la pensione di ritiro dell'operaio. — I fondi di questa nuova società arriveranno, per quanto riguarda la concorrenza volontaria e disinteressata dei padroni, a circa 80,000 lire per anno.

— Leggiamo nell'*Assemblée nationale*.

Parlasi molto del messaggio presidenziale che inaugurerà la riapertura della sessione, e si fanno varie congetture più o meno azzardate.

Noi crediamo che questo documento si limiterà ad una semplice esposizione della condizione presente, come si pratica negli Stati-Uniti.

Nel messaggio non si prenderà alcuna iniziativa sulla questione che da lungo tempo preoccupa la stampa dell'Eliseo, cioè sulla proroga: per questa questione cotanto grave s'aspetterà la voce del paese, e de' suoi organi legali.

— La corte di cassazione, la corte d' appello di Parigi ed il tribunale di prima istanza ripiglieranno le loro funzioni il dì 4 novembre.

Il discorso d'apertura sarà pronunciato alla corte di cassazione dal procuratore generale Dupin.

Corre voce che l'apertura delle udienze sarà preceduta da una messa allo Spirito Santo, celebrata nella santa cappella dall'arcivescovo di Parigi.

Sarebbe la prima volta dopo il 1830 che l'anno giudiziario sarebbe inaugurato con una messa allo Spirito Santo.

Leggesi nell'*Evènement*.

Parlavasi oggi d'una viva discussione agitatasi in consiglio dai ministri per l'ordine del giorno del generale Schramm. Changarnier avrebbe mosse lagnanze per la frase direttamente a lui rivolta, ed il ministro della guerra avrebbe con energia mantenuta la sua autorità.

Se la cosa è vera, ce ne duole pel nuovo ministro che s'avvia precisamente per la strada che condusse il generale Hautpoul in Algeria.

— Varii rappresentanti fecero oggi vive istanze nella sala dei Pas-perdu, perchè la commissione permanente tenesse stassera seduta straordinaria'

— Lettere di Prussia annunziano che il signor di Persigny avendo terminata la sua missione, chiese al ministro Radowitz i suoi passaporti.

Egli sarebbe quindi a Parigi fra pochi giorni.

— I commercianti di Bordeaux redigono una petizione relativa alla legge sugli zuccheri: essi domandano: 1. la riduzione a 10 lire per 100 chil. della sovratassa dello zucchero estero; 2. la riduzione in 2 anni a 25 li. per 100 chil. del diritto sullo zucchero francese; 3. l'applicazione ai prodotti della barbabietola dei diritti eguali a quelli che pesano sui prodotti della canna, infine l' eguaglianza dei pesi fra i due zuccheri. Questa petizione è depo sta alla borsa di Bordeaux.

— Leggesi nel *Bulletin de Paris*.

Parlossi della surrogazione del generale Neumayer. Questa voce è fondata, ma possiamo assicurare che tal deliberazione era già presa prima dell'entrata del gen. Schramm al ministero

— Giunse ieri l'altro a Parigi il nipote del sig. Radowitz ministro degli esteri in Prussia.

— Il giornale il *Républblicain de la Dordogne* venne condannato a 200 fr. d'ammenda ed alle spese per infrazione agli articoli 3 e 4 della legge del 15 Luglio, relativa alla firma.

— Leggesi nel *Toulonnais* dei 25:

Sempre la stessa calma in rada e nel porto. Aspettansi con impazienza notizie dei quattro bastimenti spediti ultimamente con truppe, gli uni per Oran, gli altri per Civitavecchia.

— Sidi-Cadour, questo prossimo parente di Abd-el-Kader che salvossi come per miracolo dalle prigioni di Maroc, sbarcò nel nostro porto, ed andò tosto a raggiungere la piccola corte dell'emir al castello d'Amboise, ove fu ricevuto con piacere.

Il governo studiasi d'addolcire il più possibile la cattività di Abd-el-Kader, ed egli dimostrasi sensibile alle premure di cui è fatto oggetto.

— Preparasi al ministero della marina un lavoro sull'iscrizione marittima. Quest'istituzione, dicesi, avrà miglioramenti importanti più volte additati dal Consiglio d'ammiragliato.

Cherbourg, 26 *ottobre*. — Lasciarono stamane il nostro porto per rendersi a Brest il *Friedland* di 120 cannoni, il *Valmy* di 120, l'*Arcole* di 100, il *Jemmapes* di 100, l'*Enrico IV* di 100, la *Jena* di 90, l'*Inflessibile* di 90, il *Giove* di 86, due corvette il *Catone* ed il *Chaptal*.

Il tutto forma una forza di 806 a 820 cannoni, 480 cavalli di vapore, ed 8 a 9000 uomini, che lasciarono il nostro porto.

Il vice-ammiraglio Baudin ispettore è partito per Parigi.

— I collegi elettorali del dipartimento del Cher sono convocati pei 24 novembre per l'elezione di due rappresentanti.

— Il superiore d'una casa religiosa, buona parte della quale serve di caserma ai soldati francesi, in un'udienza col S. Padre pareva nel bel mentre che rendeva piena giustizia ed esaltava l'ammirabile disciplina francese, volessse fare intendere che i religiosi starebbero assai meglio quando più non avessero quei loro ospiti, «Non parlatemi di questo, rispose il S. Padre, se questi bravi soldati francesi mi domandassero la mia camera da letto, la cederei loro ben volentieri.»

— Domenica ultima il celebre Agricole Perdiguier, già minusiere, ora rappresentante del popolo, l'eroe del romanzo della signora Giorgio Sand partì per Auxerre, ove ha alcuni amici.

Si notò la saviezza, la moderazione dei suoi discorsi e l'avversione ad una nuova rivoluzione. Così pure i democratici si guardarono bene dal fargli alcuna ovazione. Questo fatto dà la misura del loro modo di pensare degli operai. Finchè credono potersene servire ai loro fini, farne strumento alle loro passioni, li predicano eroi; quando questi resistono alle loro voglie e dimostrano di apprezzarli nel loro giusto valore, essi li abbandonano e li ripudiano.

SVIZZERA. — Lucerna, 26 *ottobre*. — Il nostro gran consiglio prorogò ieri le sue tornate. Esso terminò la discussione sul nuovo codice di procedura civile, che deve sottoporsi al voto degli elettori e ch'entrerà in vigore il primo del venturo febbraio. Dietro la nuova legge vi saranno, come per l'addietro, 89 giudici di pace nel cantone, avente ciascuno il loro cerchio di attribuzioni; ed inoltre 18 tribunali di distretto ed un tribunale d'appello a Lucerna.

I giudici di pace potranno condannare in prima istanza fino alla somma di 20 franchi, ed i tribunali del distretto fino a quella di 150. La procedura è parte scritta e parte verbale. Una innovazione si è il giuramento dei testimoni che sarà applicabile a tutti i casi, mentre per l'addietro non prestavasi che nei processi di paternità (paternitäts-prozessen). (*Journal de Genève*).

ALEMAGNA. — La nostra corrispondenza reca da Berlino in data del 27 ottobre le seguenti notizie:

— Il principe Federico di Assia è già ritornato da Varsavia. Egli parte per Copenaghen.

— Le proposte che il signor de Radowitz ha spedito a Varsavia sono: Rinuncia formale all'Unione ristretta, apertura di libere conferenze per lo scioglimento definitivo della questione tedesca, conferenze in cui la Prussia e l'Austria sarebbero rappresentate ed avrebbero la preponderanza. Finalmente l'istituzione di una commissione speciale mista per appianare le divergenze relative all'Assia ed ai ducati.

— Una parte del gabinetto prussiano pare convinta della necessità di accettare il fatto del ristauramento della Dieta qualora l'Austria ricusasse la proposta delle libere conferenze.

— La direzione dei telegrafi ha ricevuto ordine dal ministero di usare la maggiore riservatezza nell'innoltrare notizie concernenti movimenti di truppe o altre che tocchino da vicino l'interesse dello Stato.

— Il consiglio municipale si occupa della scelta del primo borgomastro di Berlino. I candidati sono il sig. de Patow ex-ministro e il sig. de Selchwer. Quello è portato dai liberali moderati, e riunisce il maggior numero di suffragi, questi è portato dagli ultra-conservatori. Il re si dichiarò affatto contrario alla nomina del primo, e disse che la considererebbe come una dimostrazione ostile. In seguito a questa dichiarazione il sig. de Patow ritirò la sua candidatura. Mercoledì prossimo si deciderà la questione.

Berlino, 25 *ottobre*. — Nella 38.a tornata del collegio de' Principi del 22 corrente, venne data comunicazione delle dichiarazioni dei governi di Oldenburgo, Brunswich e degli Stati della Turingia, all'eccezione di Sassonia-Meiningen, in risposta alle proposizioni della Prussia concernenti l'avvenire dell'Unione.

Queste dichiarazioni contengono un'adesione alle proposte della Prussia, ma sotto la riserva che il futuro sviluppo della costituzione dell'Unione si appoggierà sulla sua forma attuale. La risposta di Meiningen è aspettata per la tornata ventura. (*Riforma Tedesca*).

— Scrivono da Berlino al *Mercurio d'Altona:*

Il signor di Persigny ha, dicesi, recata la comunicazione dell'accessione della Francia alla convenzione recentemente conclusa tra l'Inghilterra e la Russia sulla pacificazione dei ducati di Schleswigh-Holstein. La Francia acconsente che l'Inghilterra e la Russia impediscano, ad un bisogno, la continuazione della guerra colla forza dell'armi. Il nostro gabinetto ricusò di sottoscrivere alla domanda ch'eragli nel tempo stesso diretta di richiamare il generale Willisen ed i volontarii prussiani dell'armata Sschleswigh-Holsteinese.

— Sassonia-Gota. — Sentiamo che truppe prussiane prenderanno accantonamenti nella parte occidentale del nostro ducato. Il governo prussiano chiese tuttavia alla commissione delle tappe informazioni per sapere come potrannosi alloggiare uomini ne' villaggi che toccano il territorio di Eisenach. Nel mattino il 2 battaglione del terzo reggimento di fanteria fu portato colla via ferrata nell'Assia Elettorale.

Il terzo battaglione de' cacciatori prussiani giunto a Meiningen, giorni sono, si pose immediatamente in marcia pei villaggi che confinano coll'Assia Elettorale.

— Si è qui formata una società di signore per fare collette a pro dei ducati.

(*Giornale tedesco di Francoforte*).

— *Notizie tedesche.* — La *Riforma Tedesca* del 22 ottobre contiene quanto segue:

Il console generale di Russia a Bucharest annunziò che i negozianti all'ingrosso di Odessa si sono impegnati con atto steso da notaio, includente clausula penale, a non dare più ordinazioni a viaggiatori di case straniere ad Odessa, e fecero inoltre sapere alle loro pratiche della fiera di Lipsia che troncheranno ogni relazione di commercio colle case che persistessero a voler mandare in Odessa viaggiatori.

AUSTRIA. — La *Gazzetta di Vienna* pubblica la seguente notificazione della commissione centrale militare d'inquisizione, in data 25 ottobre corr:

« A tutte le redazioni dei giornali che pubblicansi nella residenza di Vienna, contemporaneamente al permesso loro accordato per la pubblicazione di essi, fu imposta per condizione la rigorosa osservanza del loro programma comunicato, di tenersi lontani da personalità e da attacchi appassionati, ed in generale di non pubblicare articoli i quali pel loro spirito fossero contrarii allo scopo dello stato d'assedio.

« In questi ultimi tempi s'ebbe pur troppo a rilevare che le redazioni noncuranti di quella condizione si lasciarono trascinare nel campo di attacchi personali, e bene spesso scelgono a meta delle loro invettive le stesse persone regnanti.

« Un cosiffatto articolo leggesi nel num. 250 della *Reichszeitung* sotto la data di Parigi, contro il re dei Belgi; un altro nel *Corrispondente Austriaco*, n. 288, contro il principe elettore d'Assia-Cassel, ed un terzo finalmente nel *Corriere Italiano*, num. 220, contro il re di Napoli.

« La redazione di quest'ultimo poi, come risulta da lagnanze pervenute all'autorità, ha da circa tre mesi preso a compito di seminare con articoli e corrispondenze irritanti lo scontento fra gli abitanti italiani della città di Fiume, di suscitare l'odio contro la nazione croata, come non meno contro le autorità legali del paese e contro singole persone, e di incagliare, calunniosamente eccitando gli animi di quella popolazione, l'opera efficace delle relative autorità.

« Siffatto abuso già comunicato dalla legge provvisoria sulla stampa e compromettente l'ordine legale non potendo essere più oltre tollerato nella capitale e residenza, massime durante lo stato d'assedio, così la commissione militare a ciò autorizzata, per incarico di S. E. il governatore civile e militare, ha citato in assenza del redattore in capo responsale della *Reichszeitung*, dottor Leopoldo Landsteiner, il di lui segretario Rafaele Mayer di Alszo-Russbach, il redattore del *Corrispondente Austriaco* Pietro Deml, e quello del *Corriere Italiano* Alessandro Mauroner, e preso atto della loro responsabilità, ha loro impartita la severa ammonizione che nel caso di recidiva in simile abuso, non solo verrebbe sospeso per tutta la durata dello stato d'assedio il giornale incriminato, ma a norma delle circostanze si procederebbe ben anco giudiziariamente contro i trasgressori.

« Ciò recasi a cognizione non solo dei sunnominati redattori, ma di tutti quelli ben anco dei giornali che qui si pubblicano, aggiungendo che per evitare le comminate conseguenze abbiano ad astenersi da ogni articolo che pronunci attacchi personali ed offese contro sovrani, o pel suo contenuto sia in qualunque modo tale da provocare lo scontento e l'odio contro l'I. R. governo. »

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 31 ottobre.

S. Paolo (di), incaricato d'affari di Sicilia in Prussia, da Ginevra. — Valabregue (de) Augusto di Parigi, proprietario, da Firenze. — Dezognola Giuseppe Amedeo di Svizzera, id. dalla Svizzera. — De Mirepois di Francia, possidente, da Parigi. — Munarriz Ippolito di Spagna, colonello, da Parigi. — Lopez-Pinto Giuseppe id., tenente d'artiglieria, id. — De la Llave Pietro id., tenente colonnello di artiglieria, id.

Partiti il dì 31 ottobre.

Cavara Cesare della Samoggia di Bologna, precettore, per Bologna. — Frangiotto Tauari id., marchese, id. — Frederoft Edoardo inglese, gentiluomo, per Genova. — Bligh id., damigella, id. — Wolfe Cristoforo S. U. d'America, possidente, per Francia. — Wolfe Carlo id. — Gilonx Paolo di Francia, corriere di gabinetto, per Pontebeffiano. Landi Giuseppe di Parma, negoziante, per Parma.

DECESSI *del 30 ottobre in Torino.*

N. 6.

Dal 1 gennaio, totale » 4836.

ULTIME NOTIZIE.

Alcune voci corsero in questi dì, secondo le quali sarebbero giunte da Roma dichiarazioni di scomuniche. Possiamo, per quanto a noi è noto, assicurare che elleno sono voci senza fondamento.

Milano, 1 *ottobre*. — Un libraio editore di Milano ci scrive essere vietata in Lombardia la vendita del volume dalla tipografia *Ferrero e Franco* pubblicato, contenente le *Lettere politiche di Ciro d'Arco*.

— Un piccolo stampato del giornale l'*Era Nuova* di Milano ci avverte dovere per ordine superiore sospendere le sue pubblicazioni sino a nuovo avviso.

Parigi, 30 *ottobre*. — La commissione di permanenza riunitasi a mezzogiorno, si sciolse alle 3 senza aver preso alcuna deliberazione. Essa aggiornossi per domani ad un'ora. Il generale Changarnier ed il signor Molé assistevano alla tornata.

— Il signor Thiers aveva assistito al ministero delle finanze ad una riunione di quattro ministri. Ebbe pure un lungo abboccamento col presidente della repubblica.

Londra, 29 *ottobre*. — I fondi pubblici furono meno pesanti che per lo addietro. Le spiegazioni date dal *Morning-Post* sul vero stato della questione danese e sul carattere del nostro intervento in tale questione contribuirono a ritornare la fiducia per la conservazione della pace.

Nei circoli meglio informati di Londra non si ha verun timore che la pace d'Europa possa essere turbata per gli affari d'Alemagna.

Si dà per certo che la Prussia e l'Austria siano al momento di conciliare ogni differenza.

— I fogli d'Alemagna e d'Austria ci pervengono sempre in ritardo di un giorno. Facciamo seguire le notizie che ne ricaviamo:

Francoforte, 27 *ottobre*. — Ieri furono scambiate le ratifiche del trattato di pace colla Danimarca fra il conte Thun ed il signor De Bulow in presenza di lord Cowley.

— Si conferma che il corpo d'osservazione bavarese riceve sempre nuovi rinforzi, e che anche parecchi reggimenti austriaci si avanzano verso il Meno a marcie forzate. Inoltre risulta che il corpo d'osservazione prussiano stanziato nella Sassonia ha preso una posizione tale da comandar rispetto. Eppure nessuno crede che debba la spada troncare il nodo della quistione. Egli è un fatto che le truppe prussiane che si trovano di guarnigione a Francoforte hanno fatto la migliore accoglienza al battaglione di cacciatori bavaresi ch'entrò ieri in questa città.

— Secondo la *Gazzetta Tedesca* il generale Cavaignac trovasi attualmente a Francoforte.

Borsa di Francoforte *del* 27. — Le inquietudini diminuirono e i fondi migliorarono quando si seppe che un principe prussiano era andato a complimentare l'imperatore d'Austria al suo passaggio per Oderberg. 5 0|0 metallico austriaco 76 7|8. — 4 1|2 0|0, 66 7|8. Continuano gli innumerevoli movimenti di truppe. — 18 mila uomini dell'armata d'Ungheria partiranno per la Boemia e per la Moravia.

Da Carlsruhe abbiamo in data del 26, che il ministero Kluber, devoto alla Prussia, ha fatto posto ad un ministero Collenberg, il quale lavorerà nel senso dell'Austria.

Anche nell'Annover la crisi ministeriale non è ancora superata. Il ministero Stüve è tuttavia minacciato nella sua esistenza, ed è l'influenza austriaca che tenta di venir a galla.

— Nei ducati ebbe luogo qualche combattimento di avamposti.

In Cassel regna qualche agitazione prodotta in parte dall'infierire del cholera.

FONDI PUBBLICI

Torino 2 novembre 1850.

1819 —	Decorrenza 1. ottobre		— —
1831 —	decorrenza 1. luglio		— —
1848 —	id.	1. settembre	86 —
1849 —	id.	1. luglio	86 —
1834 —	obbligazioni		— —
1849 —	id.		935

Borsa di Parigi *del 29 ottobre.* — Ieri sera alla piccola borsa del *Passaggio dell'Opera* l'abbassamento dei pubblici fondi fece nuovi progressi. Il 5 0|0 cadde a 92, 55 sotto l'impressione delle stesse notizie che avevano prodotto il movimento; ma gli ultimi affari furono trattati a 91, 95. Quest'oggi parevano più rassicuranti; tuttavia durante il primo periodo della borsa, v'ebbe molta esitazione. Il 5 0|0 si tenne per la prima ora tra 92 e 92, 25. Verso l'ultima mezz'ora incominciarono vive domande. Il 5 0|0 a 92, 60 ultimo corso, crebbe di 50 cent. rispetto a ieri. Si disse che l'affare di Changarnier fosse stato accomodato con soddisfazione del generale, ma non si accennarono particolari in appoggio. Il 3 0|0 riacquistò 35 cent.

A contanti: in paragone degli ultimi corsi di ieri, il 5 0|0 terminò in più di 40 cent. a 92, 60 ed il 3 0|0 di 10 cent. a 57, 30.

Fondi esteri, il nuovo 5 0|0 piemontese (c. R.) terminò come ieri a 85, così pure l'antico a 84. L'antico prestito di Piemonte a 985 crebbe di 10 fr. sui corsi precedenti.

Borsa di Parigi, 30 *ottobre*. — La borsa è ancora molto agitata per l'affare del generale Changarnier, ed i fondi pubblici hanno provato oggi ancora vivissimi cangiamenti a misura delle notizie che giungevano più o meno favorevoli alla soluzione di questo grave affare.

Il 5 0|0 avendo cominciato con qualche fermezza, benchè in ribasso sensibile sul corso di ieri; si mantenne in aumento durante la prima parte della borsa, ma queste disposizioni cangiarono completamente quando si seppe che la commissione di permanenza erasi riunita per convocazione straordinaria. Si manifestò allora un subito ribasso: il 5 0|0 a 91, 95 in meno di 75 cent. rispetto a ieri, ed il 3 0|0 a 56, 90 in meno di 40 cent.

Fondi esteri. Il 5 0|0 piem. (c. R.) a 84. Il nuovo non fu quotato.

S. NICCOLINI *gerente.*

TEATRI

CARIGNANO. — *La Gazza Ladra,* opera. — *Vi saranno nuovi ballabili.*
D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita
SUTERA. — La drammatica compagnia Preda e Bassi recita *Il Conte di Monte Cristo.*
GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita.

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 — 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 — 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 — 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* IL RISORGIMENTO.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'uffizio del Giornale, *via dell'arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — LIVORNO, all'Emporio librario. — FIRENZE, Vieusseux, libraio. — ROMA, Capobianchi, impiegato postale. — NAPOLI, *Padoa-Marghieri*, libraio. — GINEVRA, *Cherbuliez.* — PARIGI, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Lunedì 4 Novembre 1850. Num. 881.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento è scaduto con tutto il mese di ottobre, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA

Le ostilità fra Changarnier ed il presidente ricominciano più vive ed acerbe che mai. Il Neumayer, definitivamente rimosso dal comando della prima divisione, non ha accettato lo scambio propostogli, e cessa per conseguenza dal servizio attivo. Pare che Luigi Napoleone avesse contr'esso un'antica ruggine, perchè a lui si imputasse principalmente il silenzio che molta parte dell'esercito mantenne alla rassegna di Satory. Non fu però che dopo qualche difficoltà e in seguito a più consigli di ministri, che quella misura fu presa: parve anzi un momento vi si fosse rinunciato, e alcuni degli organi dell'Eliseo già lo aveano affermato, quando il *Monitore* stampava in fronte il decreto che li smentiva. Meno il sig. Bineau, tutti gli altri ministri furono unanimi, dicesi, in votare la traslocazione del Neumayer.

Il generale Carrelet, chiamato a surrogarlo, è uomo di carattere molto fermo ed energico: fu comandante in capo la guardia municipale di Parigi.

Per non offendere troppo la suscettività del Changarnier, il presidente, a quanto narra il *Constitutionnel*, avrebbegli presentata una lista di molti generali che avevano grado ed anzianità sufficiente per essere promossi al posto tolto al Neumayer, ed invitatolo a scegliere fra quelli il successore; il che Changarnier non volle fare.

La commissione di permanenza convocata posteriormente a questi emergenti, sentite le spiegazioni del ministero, avrebbe dichiarato di non volersi pronunciare sopra un atto estraneo alle attribuzioni che le sono proprie, come pure respinse una mozione tendente ad anticipare la convocazione dell'Assemblea. Dicesi però che siano stati officiosamente invitati tutti i membri di essa, ancora assenti, a recarsi a Parigi onde se ciò faccia di mestieri, quella possa anche in poche ore essere radunata.

Tutto del resto è in ordine per la riapertura dei lavori legislativi.

Molte sono le dicerie che intanto esercitano quotidianamente la curiosità dei politicanti. Parlasi anzitutto di nuove modificazioni ministeriali; i signori Labitte e Rohuer lascerebbero il portafoglio, ed il signor di Persigny prenderebbe il dicastero degli esteri.

La sinistra alla sua volta preparebbe uno de' suoi soliti tiri per la inaugurazione dell'Assemblea; per fare, se non altro, un po' di scandalo.

Le fila del complotto sventato a Lione convergerebbero a Parigi, ed una giovane e distinta attrice, la signora Maria Lopez, servirebbe d'intermediaria ai congiurati.

Montalembert e Mérode intanto sarebbero in viaggio per Roma coll'incarico di una missione segreta presso il S. Padre. Che sia per nascere da questo viluppo di cose, il solo tempo ce lo potrà insegnare.

Inghilterra, Londra 29 ottobre. Il *Times* si mostra sempre ostile alla politica della Prussia. Il *Globe*, senza cadere nelle esagerazioni di partito del *Times*, dimostra che il gabinetto inglese persiste nel condannare la Prussia, ma ad un tempo mirando a misure di conciliazione. — Il vescovo di Londra ha risposto in data del 28 all'indirizzo del clero di Westminster qualificando la bolla papale come un atto scismatico e lesivo della sovranità, che non sarebbe tollerato da verun governo cattolico, ed a tale bolla egli spera non sarà per assoggettarsi la nazione inglese. Egli combatte nella sua risposta gli argomenti addotti dai giornali cattolici, e conchiude col dire che l'atto della corte di Roma stringerà sempre più i vincoli della chiesa anglicana, pronta a respingere ogni principio di intrusione ed a difendere l'indipendenza e la sovranità nazionale. — Numerosi *meeting* si sono tenuti in varie parti d'Inghilterra seguiti da indirizzi e proteste, che conchiudono tutte presso a poco nel senso sovra espresso. Dicesi che nell'imminente sessione si farà la proposta di abolire il diritto di bollo sui giornali e gli annunzi, con fondata speranza di successo. — Sono sparite alla borsa del 30 le voci allarmanti di guerra, ma i fondi se ne risentono ancora alcun poco. — Il giornale ministeriale il *Globe* contiene un lungo articolo, nel quale prende ad esaminare le questioni politiche e religiose del Piemonte nelle relazioni che hanno con quelle dell'Inghilterra e degli Stati costituzionali d'Europa. (Vedi il giornale).

Spagna, Madrid 25 ottobre. — Il Senato e la Camera dei deputati dovevano riunirsi in seduta preparatoria il 30. Dicesi che la Camera si costituirà sotto la presidenza del sig. Cortazar.

La seduta reale avrà luogo il primo novembre nel nuovo palazzo della piazza di Cervantes.

In seguito alle osservazioni del ministro delle finanze, varii suoi colleghi hanno acconsentito a riduzioni nelle spese: il ministro della guerra proporrà una riduzione di 13 milioni di reali. — Lord Howden ha domandato la comunicazione del progetto di regolamento del debito pubblico prima della sua presentazione alle Cortes: ove non l'ottenesse nel tempo prefisso dicesi che si proponga di presentare una nota su questo importante affare. Dicesi che il presidente del Senato sarà il marchese Miraflores. I ministri stanno preparando il discorso del trono. Si parla di grandi riforme nell'organizzazione giudiziaria.

Stati-Uniti, Nuova-Jork, 15 ottobre. — Dicesi officialmente confermata la notizia che Luigi Napoleone, presidente della repubblica francese, è stato eletto arbitro nella differenza insorta tra il Portogallo e gli Stati-Uniti.

Belgio, Bruxelles, 30 ottobre. — Il ministro dell'interno ha scritto ai membri del Senato e della Camera dei rappresentanti per notificar loro che la sessione legislativa del 1850-1851 si aprirà il giorno 12 novembre.

La *Gazzetta di Colonia* annuncia che l'apertura delle Camere prussiane è fissata per il lunedì 21 novembre. A Berlino si parla di nuovo della dimissione del sig. De Manteuffel.

I fogli di Francoforte smentiscono la notizia dell'arrivo di Cavaignac in quella città; l'onorevole generale non ha tampoco lasciato Parigi.

La *Gazzetta officiale di Annover* annuncia che il re ha accettato la demissione del ministero Stuve. Il nuovo gabinetto è composto di soggetti proclivi alla politica dell'Austria.

Così colla caduta del ministero Klubor nel Baden, l'Alemagna meridionale rimane tutta sotto l'influenza austriaca, mentre quella del Nord si mostra assai poco propensa alla Prussia.

I giornali di Polonia parlano dell'arrivo in Varsavia dell'imperatore Nicolò, arrivo che avevamo già annunciato.

Il giorno 26 ottobre giunse in Altona il generale Hahn cui si attribuisce una missione segreta, relativa alla via indicata dalle grandi potenze per far cessare le ostilità nei ducati.

TORINO, 3 *novembre.*

La presidenza della Camera elettiva in persona del signor Pinelli è un fatto così assicurato, che nessuna candidatura di opposizione è possibile contrapporgli, nè alcuno vi ha un solo istante pensato; così che noi ne facciamo argomento di poche considerazioni, non a modo di polemica, ma per notare questo tacito consenso, questa generale e non dubbia aspettazione, come un'altra testimonianza dei progressi che fa il paese ne' costumi costituzionali.

L'idoneità personale e non comune del Pinelli a quelle difficili quanto onorevoli funzioni è un fatto a tutti noto. Egli congiunge all'autorità di una riputazione severa e senza macchia, una capacità, relativa a quel posto, incontrastabile. L'imparzialità del cav. Pinelli nel condurre le discussioni e le votazioni fu spesso portata a tal punto da parere ostilità alla maggioranza alla quale egli appartiene. L'abitudine degli affari gli ha conferito il talento di colpire subito le quistioni e distribuirle nettamente; l'uso del foro gli ha data la parola vibrata che ferisce il sofisma, lo decompone, e lo annulla. La fermezza del suo carattere sembrò talvolta tenacità; ed il linguaggio che fece tenere alla Camera nei suoi rapporti esterni a lui affidati per ragion di uffizio, fu sempre notabile per la dignità e lealtà delle sue parole.

Ma non solo queste considerazioni di qualità personali, che più o meno possono essere comuni ad altri uomini politici, bensì quelle della situazione, determinano nei governi parlamentari la elezione di un presidente, ed è precisamente l'intelligenza della situazione che noi ammiriamo nel paese e nei partiti, così intera e generale, che l'uno non dubita un istante di questa scelta, e se tra gli altri si troveranno voti ricusati al candidato unico della maggioranza, non sarà per lusinga di un diverso risultamento, ma a modo di protesta, e per non contribuire alla considerazione di un avversario politico; e ciò secondo l'usanza delle opposizioni organizzate e disciplinate.

Negli Stati costituzionali, più ancora che nei repubblicani; colà dove i Parlamenti fanno leggi e non governano, ma vegliano, approvano, o disapprovano i governi, l'elezione del presidente è la manifestazione di un sistema, di una condotta, dell'approvazione o della disapprovazione di un ordine di fatti o d'idee, dell'atteggiamento della Camera al cospetto degli altri poteri dello Stato e del paese; non essendo dubbio che i voti si congiungono intorno all'uomo la cui politica ha la stima della maggioranza, e che è riputato più atto a rendersi come oratore (*speaker*) organo spontaneo, efficace, pieno di convinzione, de' sentimenti della Camera. Ora il nome di Pinelli suona libertà e non licenza, vigore interno, resistenza alle mene segrete e colpevoli di tutte le sedizioni di piazza o di sagrestia, inalterabile attaccamento allo statuto, coraggio civile ed indipendenza anche da ciò che nei paesi nuovi a libertà riesce più formidabile, dagli attacchi della stampa; ed al di fuori pratica convinzione de' limiti che il possibile impone al desiderabile, con la quale soltanto è dato vivere nella famiglia europea.

Vi ha di più: egli fu testè presidente della Camera, che torna nella sua interezza. Tre fatti intanto, nel corso della proroga, si sono consumati relativamente a quest'uomo pubblico. Chiamato dal Re a un uffizio di alta e personale considerazione, dovè subire un nuovo esperimento elettorale, e fu rieletto. L'atto con cui la Camera nol tornasse al seggio della presidenza potrebbe quindi prendere la doppia significazione di una discrepanza col potere esecutivo, col quale il presidente è chiamato a stare in rapporto in nome della Camera e di una disapprovazione della fiducia degli elettori. Il terzo fatto è la missione di Roma che parrebbe disapprovata se l'Assemblea non rieleggesse il diplomatico che la sostenne. Or in tal missione il cav. Pinelli si condusse in modo da parere piuttosto il presidente della Camera subalpina che lo agente del governo a Roma. E bene sta; chè le abitudini non si lasciano di leggieri, e forse questo fu l'intendimento che determinò la scelta del governo. L'inviato non ismentì un solo istante quella fiducia con la quale tutto il paese, all'annunzio del suo nome si tranquillò da ogni sospetto che potesse compromettersi l'onore subalpino e l'integrità dello statuto e del potere civile [illegible] romano. Saldo ai principii inc[illegible] della costituzione di libertà e d'eguaglianza, di cui era stato non ultimo promotore, Pinelli non cedè un pollice di terreno nella questione de' poteri dello Stato e della necessità indeclinabile delle riforme; e se nulla stipulò, fece quel che di meglio noi bramavamo con tutto il paese nello stato attuale della reazione romana. La sua missione, che altronde ha il vantaggio di calmare certi scrupoli di una parte de' legislatori, è la continuazione del sistema Siccardi tanto applaudito dal paese e dal Parlamento — offrire la concordia senza arrestarsi per essa.

Gli stessi organi più pronunciati del sistema repubblicano in Francia, quelli che per un singolare sofisma, che non è qui luogo a discutere, trovano incompatibile l'indipendenza del potere civile e l'eguaglianza innanzi la legge, con l'articolo dello statuto relativo alla religione cattolica per conchiudere contro lo statuto, non mai contro l'eguaglianza, han trovato inconseguente il linguaggio tenuto in Roma dall'inviato sardo, non han potuto però accusarlo di servilità, e lo han lodato altamente. Ogni fatto della Camera, dal quale potrebbe indursi una disapprovazione del signor Pinelli, sarebbe quindi un omaggio a una sola politica, a quella del privilegio ecclesiastico e della curia romana.

Dopo queste considerazioni, non può sorprendere la convinzione tranquilla con che il paese ed i partiti considerano l'avvenimento di Pinelli alla presidenza come un fatto consumato, di cui dobbiamo essere pienamente soddisfatti.

Abbiamo anche noi qualche ringraziamento da offrire alla *Voce nel Deserto*; la tenerezza ed il culto che abbiamo pe' modi gentili e cortesi ci obbliga a ripetere al sig. Brofferio quelle stesse *mille grazie!* che egli ci fa l'onore di indirizzarci. L'articolo del giornale della *Voce nel Deserto* intitolato *mille grazie al Risorgimento* non sappiamo qualificarlo con più proprio epiteto di quello che essa stessa adopera inverso di noi, di *galante*: e per completare la perfetta reciprocanza di maniere, dobbiamo anche aggiungere che i complimenti del Brofferio non sono tutti *zuccaro e miele*, ma che contengono anche il *pepe e la senapa*. Se non che, dobbiamo riformare alquanto, e dare apparenza di più logico ragionamento ad alcune bizzarre e poetiche divagazioni colle quali la *Voce nel Deserto* risponde alle nostre osservazioni.

Noi non possiamo accettare siccome a noi applicabile la leggenda di coloro che *senza certezza di presente, senza prospettiva di avvenire vanno avanti come i ciechi battendo ora di qua ora di là, e che finiranno col rompersi il capo sopra il primo ciottolo.* Il signor Brofferio, per poco che voglia discendere su questa bassa terra, considerare le politiche condizioni tali e quali esse sono, non quali egli le vorrebbe, per poco che voglia sostituire la dolorosa materialità del vero alle generose astrazioni nelle quali si compiace, capirà agevolmente che se vi sono dei *ciechi* che non sanno dove vanno, non bisogna venirli a cercare nelle schiere di coloro che si appoggiano a qualche cosa di positivo in mezzo alla nebbia dell'incerto.

Sappiamo anche noi che se « una donna galante » avvezza il suo papagallo a ripeterle ogni dì che essa « è bella, ciò non toglie che in dato tempo essa debba « divenir brutta ». Anzi questa è una tremenda verità pratica, che desidereremmo proficuamente interpretata dal nostro avversario, come essa lo è da noi: predicare una cosa non equivale al fare che quella cosa sia vera: epperciò noi che, come dice la *Voce*, siamo la *prudenza personificata*, predichiamo il meno che possiamo, ed invece ci raccomandiamo ai fatti, perchè ci siano scorta nel buio avvenire.

Noi siamo assai lontani dall'essere ottimisti, come ci suppone il Brofferio: sappiamo che vi sono nell'aria le *folgori* ed i *terremoti*, e non abbiamo la menoma intenzione o pretensione di *impedire che all'ora prescritta compiansi i destini di tanti secoli.* Quando poi debba suonare *l'ora prescritta*, e quali debbano essere i *destini*, non è dato a noi, più che alla *Voce nel Deserto* di vaticinarlo; epperciò, ancora una volta, predichiamo poco, ma ci appoggiamo a fatti reali.

Del resto, l'avere l'onorevole nostro collega ricevuto il manifesto del comitato italiano direttamente dal comitato medesimo, non ha destato in noi *le meraviglie*: e non c'è bisogno che egli si dia la cura di *calmarle.* Diremo anzi che non siamo meravigliati nemmeno nell'udire che egli ha ricevuto il manifesto da Mazzini medesimo!! Che più? Se il sig. Brofferio ha contato sul nostro *trasecolamento* nel leggere la lettera stessa dell'esule che accompagnava il mani[illegible] vediamo che egli mostri una m[illegible] visione nelle faccende politiche: imperocchè non [illegible] biamo sentito il più leggiero de' trasecolam[illegible]ti. Da lunga pezza sappiamo che sotto la così detta tirannia di un governo monarchico si può godere maggior libertà di stampare proclami e manifesti di quella che è concessa bene spesso nelle repubbliche. L'agio tranquillo che ha la *Voce nel Deserto* di stampare le sue corrispondenze ed i manifesti che riceve direttamente dai suoi amici politici non ne è la prima prova: nè crediamo sarà l'ultima.

Leggesi nel *Globe* del 30 ottobre:

O noi erriamo a gran partito, o la condotta aggressiva della corte papale contribuirà potentemente a far spiegare le tendenze dell'Inghilterra su diversi punti rimasti finora dubbiosi, e soprattutto servirà a farci scoprire quali degli Stati continentali abbiano con noi comuni gl'interessi, i pericoli e i destini.

L'organo del partito cattolico in Francia ha ora appunto proclamato che, qualora le potenze germaniche ricorressero alle armi per sciogliere le loro questioni, la causa dell'Austria sarebbe anti-protestante non meno che anti-costituzionale. Quanto a noi, possiamo assicurare che migliaia d'Inglesi i quali non s'erano mai cruciati della libertà italiana, dopo il manifesto del cardinale Wiseman si sono messi a studiare la politica che trasse il ministero d'Azeglio nella sua lotta attuale con Roma, in cui si tratta dell'eguaglianza delle leggi, della libertà religiosa e dell'indipendenza nazionale. Il Parlamento subalpino si radunerà il 5 del prossimo mese e non fa d'uopo che diciamo con quanto interesse noi seguiremo la sua condotta in presenza a questa crisi inusitata.

Vi fu chi tentò di allontanare la corte di Torino dalla via costituzionale facendo risaltare il profondo sentimento cattolico che si attribuisce agli Italiani, e che si rappresenta come vicino a scoppiare tosto che il signor D'Azeglio esamini la probabilità di una rottura spirituale con Roma. Simili insinuazioni, torna quasi inutile il dirlo, erano fondate sulla più assoluta ignoranza non solo del carattere dei Piemontesi, ma eziandio degli incidenti personali che precedettero l'ultima sentenza contro monsignor Fransoni.

Egli è noto che il solo pericolo che sovrasti al governo proviene dal voto manifesto dell'intiera cittadinanza di spingere le cose ad un estremo che deve necessariamente spaventare un governo prudente e risponsabile. Infatti, mentre i giornali cattolici si studiano di far vedere il governo piemontese come intento a bandire una crociata volteriana, esso invece si è adoperato in ogni modo per calmare l'effervescenza popolare e per impedire che lo Stato si compromettesse con mostrare apparente voglia di accattar brighe. E per vero, il lungo periodo di gesuitico predominio dal 1814 al 1848 doveva rendere i Piemontesi poco curanti di mantenere buone relazioni con Roma. Il signor Tyndal nell'introduzione del suo Viaggio in Sardegna, ci dipinge fedelmente la tirannia insopportabile che l'ultimo re lasciò pesare sul suo popolo sino al 1848, e questo era ciò che più vivamente contrastava coll'ammirabile organizzazione secolare della monarchia sarda.

Il connubio di questi due rami di pubblica amministrazione ci richiamava alla mente una creazione soprannaturale in una storia di fate, in cui due esseri disparati sono congiunti da un fatale anello, l'uno libero, fiorente, pieno di vita e di forza, l'altro orrido e difforme e corrotto.

I Piemontesi hanno ancora troppo fresca la memoria della dominazione gesuitica, quale era nel 1848, per non vigilare attentamente sovra ogni suo tentativo di ristauramento e schiacciarlo senza misericordia; essi conoscono il male cui sono sfuggiti, e non hanno che a spingere lo sguardo al di là delle Alpi per vedere lo stesso nemico che d'Azeglio ha sfidato, mettere di nuovo in campo le sue pretese in provincie in cui lo si credeva per sempre esautorato; empire Vienna delle sue spie; esigere dalla Francia una legge per l'educazione cattolica, ed assalire la regina Vittoria con domande, che gli stessi cattolici dovrebbero per i primi condannare se non sono degeneri dai loro antenati vissuti sotto Elisabetta.

Con tali antecedenti, con tali lezioni contemporanee non v'è da temersi che il popolo piemontese voglia ritornare sotto il giogo della tirannia spirituale, e di questo non ne possiamo aver miglior prova che nella inaudita moderazione con cui il gabinetto d'Azeglio potè trattare l'invisa gerarchia.

Tosto che i vescovi di Piemonte s'avvidero che il signor d'Azeglio, quantunque realista e patrizio, non

pensava a far risalire al potere il vecchio partito clericale, essi dichiararono una guerra permanente di scandalo e di disobbedienza, e si fecero agenti dell'intrigo assolutista che si tiene dietro a tutti i troni di Italia e di Germania, ed invocarono e millantarono il patrocinio dell'Austria, e scrissero e predicarono e ordirono trame contro le libere istituzioni, che fino ad un certo punto servivano loro di appoggio nelle loro sleali cospirazioni traditrici. Facendo conto sulla venerazione del popolo per il Papa, essi servironsi della legge Siccardi per provocare una rottura irreparabile fra Roma ed il loro paese, e la politica conservatrice dalla quale non poterono far deviare il sig. D'Azeglio, ci mostra sino a qual punto si siano illusi ed ingannati. Invece di attaccare il partito gesuitico colla legislazione eccezionale che gli ultra-liberali gli volevano far adottare, egli fece godere i suoi avversarii di tutti i beneficii della legge costituzionale e tenne lontana ogni manifestazione popolare in suo favore. E noi ardentemente desideriamo che questo bell'esempio di temperanza non vada perduto per la legislatura subalpina, e soprattutto per i nostri confratelli di Torino.

La pubblicata raccolta dei dibattimenti sulla legge Siccardi prova che gli Italiani posseggono se non altro tutte le qualità intellettuali per un libero governo, e ci affliggerebbe profondamente di vedere che abbiano fatto minori progressi nelle qualità morali, quella specialmente di saper comandare a se stessi. Noi sappiamo benissimo capire il sentimento che induce alcuni dei più sinceri patrioti di Piemonte a spingere il loro sguardo oltre la frontiera e a lavorare per far godere all'Italia traspadana un governo di libertà e di uguaglianza simile al loro. Ma questi uomini possono rimanere convinti che non v'ha miglior mezzo di accrescere l'influenza della Sardegna sull'Italia che quello di abbandonare ogni pensiero di conquista e di applicarsi indefessamente a migliorare la legislazione interna, che fa già attualmente del loro paese il modello e l'invidia della Penisola.

Il Piemonte, simile alla Prussia, si è fatto grande ben più coll'esempio che colle conquiste. La Lombardia sfuggì a Carlo Alberto come l'Annover era sfuggito a Federico Guglielmo III; ma nissun infortunio di guerra, nissun ostacolo diplomatico può distrurre la stabile preponderanza che un paese acquista colla sapienza e coll'umanità delle sue leggi, col suo rispetto per la libertà religiosa, col coltivare la libera letteratura, e col praticare il governo rappresentativo. E in uno Stato situato com'è la Sardegna frammezzo a molti Stati inquieti e scontenti, una tale preponderanza reca tutto l'utile della conquista senza le sue incertezze ed i suoi pericoli.

Noi sappiamo che nè il Re Vittorio Emanuele, nè il signor D'Azeglio sono disposti a favorire le aspirazioni cui alludiamo, ma noi siamo nondimeno persuasi che la via de'miglioramenti interni per la quale si sono messi il Re ed i ministri, è quella che offre maggior sicurezza per tutti i progetti ragionevoli di nazionale ingrandimento. Il Piemonte è circondato da vicini che vedono nella sua prosperità il germe della loro rovina; noi nutriamo fiducia che la sua saviezza saprà sconcertare i calcoli che si fondano su questa convinzione. I suoi nemici stanno all'erta per dimostrare alla prima occasione che le libere istituzioni nelle mani sue non ponno essere che odiose o ridicole; sta ora a lui di provarne l'utilità e la capacità sua nel saperne godere.

Il cardinale arcivescovo di Westminster. — *Risposta del vescovo di Londra al memorandum del clero di Westminster.*

Ieri il vescovo di Londra mandò la seguente risposta al *memorandum* firmato dagli arcidiaconi e canonici di Westminster e da una gran parte del clero di questa città, il qual *memorandum* venne presentato a sua signoria l'ultimo venerdì.

Foulham, 28 ottobre 1850.

Reverendi e cari fratelli!

I sentimenti espressi nell'indirizzo che mi avete presentato sono in perfetta consonanza coi miei, ed io sono persuaso che unanime vi farà eco il sentimento protestante dell'Inghilterra. La recente usurpazione di autorità per parte del vescovo di Roma, il quale pretende di suddividere questo paese in nuove diocesi, e di designare arcivescovi per presiederle senza il consenso del sovrano, è un atto scismatico senza precedenti, e che non sarebbe tollerato da verun governo in un regno cattolico. Io confido che il nostro non vi si sottometterà tranquillamente.

Dal tempo della riforma sino al giorno d'oggi il papa si contentò di provvedere alla suprema direzione spirituale dei suoi aderenti in questo paese nominando dei vicari apostolici, e dei vescovi che prendevano titoli come tali, ma non già da una diocesi immaginaria *in partibus infidelium*. Così facendo non si assumeva un'autorità spirituale sopra un altro suddito della corona inglese che non fosse della comunione cattolica.

Ma la nomina di vescovi per presiedere a nuove diocesi in Inghilterra fatta con una lettera del papa è uno sfregio fatto all'autorità legittima della regina di Inghilterra e dell'episcopato inglese, è un diniegamento della validità dei nostri ordini, è un'usurpazione di giurisdizione spirituale su tutto il popolo cristiano del reame. Che gli stessi aderenti del papa riguardino la cosa da questo punto di vista, risulta dal linguaggio con cui si congratulano di questo attentato per estendere la sua autorità oltre i proprii limiti.

Un giornale che si crede l'espressione dei sentimenti di una gran parte almeno dei medesimi (non di tutti io credo), fa questa distinzione fra i vicari apostolici, ed i sedicenti vescovi diocesani. Facendo allusione a certi membri della nostra Chiesa che sono accusati di avere gli occhi rivolti verso Roma, quel foglio dice: « In questo atto di papa Pio IX essi hanno quella aperta dichiarazione che dicevano di aspettare da tanto tempo. Roma, essi dicono, non si è ancora mai pronunciata formalmente contro di noi, e infatti i suoi vescovi sono mandati qui non come investiti di una autorità locale, ma come pastori senza gregge, vescovi di Fadmor nel deserto, o delle ruine di Babele, intrusi in un territorio che non possono chiamar loro. Quest'argomento specioso è distrutto una volta per sempre. Roma ha più che parlato, ha parlato ed agito. Essa ha di nuovo diviso il nostro paese in diocesi ed ha nominato a ciascuna un pastore, cui tutte le persone battezzate senza eccezione, entro quel distretto, sono espressamente comandate di sottomettersi in tutte le materie ecclesiastiche, sotto pena di dannazione, e l'anglicano vede che questi fantasmi di realtà, da lungo tempo svaniti, sono ignorati intieramente. » I consiglieri del Papa hanno ordito questa usurpazione sui diritti della corona d'Inghilterra in modo che queste nomine a diocesi immaginarie non lederanno per ora la *lettera* della legge con assumere i titoli che ha preteso conferir loro, ma sono contrarie allo spirito della legge, non può esservi dubbio, come non può esservene intorno all'intenzione che si ebbe di insultare la regina e la chiesa di questo paese.

Quanto alla condotta che dovrete tenere in questa occasione, essa, secondo me, debb'essere moderata e caritatevole, però ferma e non compromettente. Voi farete bene chiamando l'attenzione delle vostre popolazioni sul vero scopo di questo aperto attacco contro la nostra Chiesa riformata e raccogliere petizioni da presentarsi alla legislatura onde venga attuato il principio dello statuto, che proibisce a chiunque non sia autorizzato dalla legge di assumere il titolo di arcivescovo o vescovo in Inghilterra o in Irlanda, estendendo il divieto a qualunque pretesa diocesi in questi regni. Egli può darsi che un tale divieto non possa impedire che si assumano tali titoli da vescovi papali quando trattano coi loro aderenti, ma ne renderebbe illegale l'usurpazione e farebbe palese l'intento di questo popolo di non permettere che un prelato straniero eserciti sovra di lui un'autorità spirituale.

Però sonovi ancora altri doveri oltre a quelli di protestare e di fare petizioni, cui credo si debba adempiere nelle attuali emergenze. Avverso qual sono a favorire le prediche di controversia, io debbo dire che siamo costretti a ricorrere a questo mezzo in seguito alla tentata usurpazione per parte del vescovo di Roma, e stante anche l'attività dei suoi emissari in tutte le parti del regno. Noi certamente siamo chiamati a maggior vigilanza e a maggior diligenza del consueto nel mantenere la promessa da noi data quando fummo ammessi al sacerdozio « di combattere e di distruggere tutte le dottrine erronee contrarie alla parola di Dio. » Siamo zelanti sia nelle nostre pubbliche ministranze come nelle private nostre ammonizioni ed esortazioni per impedire che si faccia o si dica cosa alcuna che sembri indicare un desiderio di riavvicinarsi menomamente ad una Chiesa, la quale lungi dal mostrare di volere smettere alcuni degli errori o delle superstizioni che furono causa della nostra separazione, fa prova di una recrudescenza che in audacia non ha simile dopo l'epoca della riforma, ed aggiunge nuovi articoli di fede agli antichi, ed insegna apertamente ai suoi membri il dovere di adorare la creatura colla venerazione dovuta soltanto al Creatore.

Al postutto io non sono alieno dal credere che, nell'adottare le misure estreme che provocarono il vostro indirizzo, la corte di Roma è stata male informata sulla estensione della sua influenza in questo paese, ed ha fatto un passo falso. Questo passo, io ne sono convinto, raffermerà i sentimenti protestanti del popolo e indurrà taluni a esitare e a tornare indietro di quelli che sono disposti a fare concessioni a Roma sotto la mal fondata impressione ch'essa abbia dimesso alquanto dalle sue antiche pretese, e che un'unione delle due Chiese possa effettuarsi senza sacrificare verun principio fondamentale. Alcuna cosa difficilmente potrebbe meglio distrurre questa illusione quanto il contegno del romano pontefice. Esso scomunica e condanna l'intera Chiesa anglicana, taglia corto ad ogni qualsiasi transazione che non abbia per base un'intiera ed incondizionata sottomissione all'autorità spirituale del vescovo di Roma.

Il capo divino della Chiesa, che è il vero centro dell'unità, e l'unico giudice infallibile, voglia guidarci e fortificarci in questi giorni di combattimento e di prova ed aprirci gli occhi sui pericoli che ci sovrastano per le nostre sciagurate divisioni ed unirci in un santo vincolo di verità e di pace, di fede e di carità; tale, reverendi e cari fratelli, è la fervida preghiera

Del vostro affez.mo amico e vescovo
« C. I. London. »

Scrivesi da Parigi al *Globe* dei 29 ottobre:

Vi trasmetto queste notizie che ho da fonte semi-officiale. L'imperatore della Russia non nasconde il suo scontento per la condotta del gabinetto prussiano nell'affare dei ducati. Egli disse al conte di Brandebourg, ministro prussiano, che egli vedeva nella politica del suo gabinetto l'intenzione di mascherare una deviazione dall'onestà e dalla buona fede col mezzo d'una discussione sulla costituzione della Dieta di Francoforte. Egli si espresse con termini energici sulla questione dell'Assia: terminò dichiarando che se i ministri del re di Prussia continuavano ad eccitare in Alemagna sentimenti rivoluzionarii, si renderebbero colpevoli di tradimento, atteso che il solo risultamento possibile sarebbe o la distruzione della monarchia, od almeno la decadenza del re attuale. È possibile che siavi dell'esagerazione in queste voci, ma non dubitasi sia questo lo spirito con cui l'imperatore di Russia avrà parlato ai ministri prussiani. Formava questo l'oggetto dei discorsi degli ufficiali dello czar in Varsavia. Il fatto più importante è la voce corsa che l'imperatore di Russia nieghi di ricevere in Varsavia il suo cognato, il re di Prussia.

Pare che il Radowitz si fosse millantato che lo czar avesse positivamente abbracciata la causa prussiana contro l'Austria. Questa voce pervenne alle orecchie dell'imperatore nel mentre che egli riceveva una lettera del re di Prussia in cui annunciavagli di venirlo a visitare in Varsavia se gli aggradiva riceverlo. L'imperatore rispose che nelle attuali circostanze preferiva dilazionare la visita, e con lettera autografa fece invito all'imperatore d'Austria di recarsi in Varsavia, atteso che era ormai tempo di dare una soluzione alla questione alemanna. Affinchè non si potesse supporre che la Russia riguardava l'Austria come sua vassalla, nè che l'imperatore austriaco venisse a Varsavia a ricevere ordini, lo czar fece sapere per ogni dove che egli aveva invitato il suo alleato, e gli si mosse all'incontro fino alla frontiera. Mi si notifica che un banchiere di Parigi ricevette dai suoi corrispondenti di Vienna e di Berlino queste stesse notizie.

SENATO DEL REGNO.

Ordine del giorno per la tornata del 5 corrente.

Alle ore 1 e 1/2 pom. Riunione nella sala di conferenze per la tratta degli uffizi.

Alle ore 2. Seduta pubblica per la relazione e discussione del progetto di legge sul riordinamento della guardia nazionale. (*)

(*) *È stato surrogato quest'ordine del giorno a quello già individualmente annunziato ai signori senatori con circolare del 28 ottobre p. p., perchè affari di somma importanza impediscono il relatore della legge di pubblica sicurezza d'intervenire alle prime tornate del Senato.*

CAMERA DEI DEPUTATI.

La seduta della Camera il dì 5 del corrente avrà principio a un'ora pomeridiana.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino — S. M. con decreto del 2 corrente mese ha nominato senatori del Regno i seguenti personaggi:

Il conte cavaliere Leonzio Massa-Saluzzo, presidente nel magistrato d'appello di Piemonte;

Il conte cavaliere Alessandro Pinelli, presidente nello stesso magistrato;

Il barone Giuseppe Jacquemoud, consigliere di Stato;

Il conte cavaliere Giovanni Regis, consigliere di Stato;

Il conte Fabrizio Lazzari, luogotenente generale;

Il cav. professore Giovanni Lorenzo Cantù, membro dell'Accademia delle scienze;

Il cav. Carlo Baudi di Vesme, membro dell'Accademia delle scienze;

Il marchese Massimo di Montezemolo.

— Con decreto del 30 ottobre ha accordato il grado di contr'ammiraglio nella regia marina al cav. Giacomo Lampo, già capitano di vascello, capo nello stato-maggiore personale di detto corpo, conservandolo nella sua posizione di ritiro.

— Si è asserito da alcuni giornali che lo stato sanitario dell'esercito abbia sofferto qualche detrimento da alcuni mesi a questa parte per effetto specialmente delle fatiche straordinarie a cui si pretese siano state assoggettate le truppe. A dimostrare quanto sia erronea questa supposizione e come anzi le esercitazioni militari conferiscano non solo all'istruzione dell'armata, ma anche alla salute del soldato, basteranno i seguenti dati statistici dello stato sanitario nelle tre principali divisioni dello Stato, da cui si ricava come esso siasi costantemente migliorato.

Proporzione dei malati negli spedali militari delle divisioni infradesignate colla forza stanziata nelle medesime.

Divisione militare di Torino.

Al 1 aprile 1850, 3, 33 per 0/0. Al 1 settembre 2, 72 per 0/0.

Id. di Genova.

Al 1 aprile 1850, 3, 21 per 0/0. Al 1 settembre 2, 49 per 0/0.

Id. di Alessandria.

Al 1 aprile 1850, 4, 33 per 0/0. Al 1 settembre 3, 31 per 0/0.

Chambéry, 2 *novembre.* — Il *Courrier des Alpes* annunzia, che alla cattedra di chimica applicata alle arti, nuovamente instituita in quella città, venne da S. M. nominato il signor Pietro Antonio Bebert, professore di chimica alla scuola secondaria di medicina a Ciamberì, e membro dell'accademia reale di Savoia. Il canonico Francesco Chamousset antico professore di fisica nel seminario arcivescovile, fu nominato professore di meccanica applicata alle arti.

Genova, 2 *novembre.* — Troviamo nella *Gazz. di Genova* questo avviso:

Lunedì 4 andante deve aver luogo una fazione campale di questo presidio.

Siccome la stessa si eseguisce tra le fortificazioni di porta Pila ed i poggi d'Albaro dalle ore 12 alle 3 p. m., e per conseguenza il transito di detta porta, e stradone attiguo che tende ad Albaro saranno ingombri di truppe, il sottoscritto si fa premura di renderne avvertito il pubblico, invitandolo per quanto sarà possibile astenersi dal recarsi in vettura in quei siti, onde scansare gli inconvenienti che potrebbero derivare da una troppa affluenza in detti luoghi.

Genova 2 novembre 1850.

Il capo di stato-maggiore
Di Villamarina.

Modena, 28 *ottobre.* — L'ill.mo sig. delegato ministeriale presso la regia ducale università, con avviso del 25 corrente, fece noto quanto segue:

« Per disposizione dell'ecc. signor ministro dell'interno, è stabilito che nel giorno 5 del prossimo venturo novembre s'apriranno presso questa regia università le scuole delle facoltà teologica, legale, medica, matematica e del corso filosofico.

« Nel giorno 25 pure novembre avrà luogo in Modena, nella chiesa di S. Carlo, la solenne funzione religiosa per invocare la benedizione di Dio sopra gli studi, e dopo essa verrà dal chiarissimo sig. professore Giuseppe Lugli recitata un'orazione inaugurale secondo il consueto.

« Trascorso il sovrindicato giorno 25 novembre, si chiude il ruolo degli studenti presso questa regia università, e presso il regio liceo di Reggio, e non si farà più luogo a ammissione. » (*Mess. di Modena.*)

Livorno, 30 *ottobre.* — Ci scrivono da Napoli che il magistrato di salute nel 26 ottobre cadente ha deciso di riassoggettare alla contumacia di 10 e 14 giorni le procedenze dalla Francia; ed a 7 giorni di quarantina le derivazioni da Genova, Livorno e Civitavecchia.

(*Manif. Gior. del Porto-Franco di Livorno.*)

— Troviamo nello *Statuto* del 31 ottobre quanto segue:

Il *Conservatore Costituzionale* del 28 pubblicava, corredandola di commenti atti a dar luogo a malevoli interpretazioni, la seguente lettera dei signori Baldelli e Seb. Fenzi, raccomandandola alla *meditazione* del pubblico, quasi che essa contenesse la scoperta di qualche *grande macchinazione.*

Firenze, addì 24 ottobre 1850.

I sottoscritti pregano il signor . . . . . di volergli far noto se vuole tributare l'opera sua onde favorire il seguente progetto: — Che, cioè, tutti i fiorentini aventi moglie inglese si riuniscano per formare una *Conversazione*, lo scopo della quale sarebbe di recare un vantaggio al proprio paese sia colla stampa ovvero con qualche opera filantropica da determinarsi. A. Baldelli. — Sebastiano Fenzi.

Or troviamo nel *Costituzionale* d'oggi una dichiarazione del signor Sebastiano Fenzi, motivata dalla maligna inserzione del *Conservatore*. Stimiamo debito nostro ripubblicarla, onde si vegga a prova con quanta aggiustatezza il *Conservatore* abbia sempre la buona ventura di cogliere nel segno.

« Il sottoscritto dietro l'inserzione nel *Conservatore* della circolare portante la di lui firma, unitamente a quella del signor conte A. Baldelli, diretta a tutti quelli che sono in posizione analoga alla loro per il lato della nazionalità delle loro rispettive mogli, crede non essere fuori di luogo pubblicare due parole di schiarimento relativamente alle loro ulteriori intenzioni.

« Visto che in Toscana siamo sotto l'influenza diretta del giornalismo francese, sì per la lingua che più facilmente si intende, come pure per la prossimità dei due paesi, aveva il signor conte A. Baldelli, unitamente al sottoscritto ideato che lo stampare in Toscana una *Rivista Britannica*, che dia mensilmente un sunto in italiano dei migliori articoli tratti dai periodici e dalle riviste inglesi, sarebbe un acquisto per il paese, stantechè il propagare le idee sobrie ed ordinate della più grande fra le moderne nazioni non poteva che produrre del bene.

« Per tale oggetto, certi di trovare più facilmente appoggio fra quelli, che avendo come essi moglie inglese sono più a portata di conoscere ed apprezzare l'utilità di quanto si erano prefissi, il signor A. Baldelli ed il sottoscritto avevano emesso la nota circolare senza però entrare in materia, riserbandosi l'esposizione e la discussione alla prima riunione, che avrà luogo fra quelli che aderiranno alla nostra idea fondamentale, che è quella di recare un vantaggio al paese. »

Firenze, 30 ottobre. Sebastiano Fenzi.

Roma. — Leggesi nell'*Oss. Rom.* del 28 ottobre:

Fin da alcuni giorni è partito il 22 reggimento leggeri, di cui gli uffiziali furono dal colonnello presentati al Santo Padre; e si ebbero quella dimostrazione di benevolenza che meritava la causa alla quale con tanta generosità eransi votati. Noi avevamo in questa circostanza a rammaricare la partenza del comandante Le Rouxeau per la dignità, e per i modi coi quali tenne la prefettura di polizia; ma siamo stati allietati grandemente della scelta del suo successore nella persona del cavaliere Mangin. Egli erane stato sin qui il segretario, e scelta più degna non poteva esser fatta. Applicatosi da lunghi anni a Roma in quella parte d'estetica che riguarda la società, egli fece più belli gli studii delle scienze che mirano al buon andamento, al miglioramento delle condizioni relative. Conoscitore profondo del paese possiede tutte le doti che già tanto contribuirono all'andamento della passata prefettura. Noi non diremo parole di lode perchè il suo carattere e le sue cognizioni già sono una lode tale, che se fanno ricordare quanto egli operò nel tempo che fu segretario della prefettura, è facile il prevedere quale sarà per riescire la prefettura medesima, oggi che ne è titolare.

ESTERO.

Turchia. — L'*Osservatore Dalmato* ha dai confini dell'Erzegovina quanto segue:

Si va dicendo che, avutosi sentore a Mostar dell'avanzarsi delle truppe gransignorili, Kava pascià siasi mosso ad incontrarle, e, ritrovata in un punto, che non seppesi indicare, l'avanguardia, abbia niente meno che intimato alla medesima di retrocedere, mentre non aveasi bisogno nell'Erzegovina delle truppe di Omer pascià e che perciò non vi sarebbero per certo ricevute.

Quale risoluzione abbia preso il comandante l'avanguardia ad una tale intimazione, non si sa; gli è certo d'altronde che le truppe non progrediscono.

Sono stati diramati degli ordini urgentissimi in tutti i kadiluk della provincia, che tutti gl'individui atti a portare le armi sieno pronti a marciare alla prima chiamata.

In vari punti si tennero riunioni dei più ragguardevoli dell'Erzegovina pei necessarii concerti sul proposito.

A Trebinje poi vi sono due partiti, uno cioè del visir, e l'altro di Assanbeg Resulbegovik, il quale, come si pretende, non vuole per nulla opporsi all'esecuzione degli ordini del gran signore. Costui, benchè non rivestito di alcun pubblico

carattere, ha molta influenza sugli abitanti di Trebinje, anzi si è espresso con alcuni suoi aderenti, ch'egli stava attento all'andamento delle cose, e che all'uopo sarebbe pronto ad abbattere ogni tendenza contraria, e che i suoi partigiani si moverebbero tosto a seguirlo. I raja sono del suo partito, ed anche molti fra i musulmani, che hanno abbastanza senno a non tentare un inutile colpo, quantunque i turchi veggano di mal occhio le riforme tendenti a togliere loro gli antichi privilegi di cui godevano a danno dei poveri raja.

Nell'Erzegovina si è sparsa frattanto la voce (forse ad arte) che gli abitanti della Bosnia sieno già alle prese colle truppe del serraschiere.

Si vocifera infine che Ali pascià, visir dell'Erzegovina, abbia fatto insorgere la popolazione di questa provincia contro l'armata del serraschiere, e siasi già ritirato nella fortezza di Stolaz, posizione molto più favorevole alla resistenza che quella di Mostar, la quale ultima notizia però non merita conferma

— La *Gazzetta di Zara* del 26 corrente ha da una corrispondenza del 21 ottobre dall'Erzegovina quanto appresso:

Rettifico in parte la notizia datavi il 17 corrente. Il visir già si era ritirato a Buna, non venne dunque cacciato: dicesi voglia rifuggirsi alla fortezza di Stolaz, sguarnita di artiglierie ma forte della situazione. Generale però è il fermento. Gl'insorti di Mostar tengono in ostaggio Rustanbeg, il minore de' figli suoi, colà trovatosi al momento della insurrezione.— Un servo dei 40 Neizan inviato a Mostar per preparare gli alloggiamenti al presidio, venne ucciso. — I montanari custodiscono tutte le strade verso la Bosnia. Non si entra nè si esce, da Mostar. Stolaz nella massima parte propende dal partito del visire. — Ghubuski, per quel che si sente, al contrario. Il vecchio visire, all'appello fatto, vede tuttodì accostarsi molta gente, musulmani e raja. Era auzi oggi il dì destinato per attaccare Mostar. Ma per fatalità fa pioggia.... Chi sa se i loro lunghi fucili potrebbero far fuoco con tanta umidità.... Il Kavasbasa è a capo de'rivoltosi di Mostar, quel famoso sicario del visire, il quale gli ha giurato vendetta, e qualche altro de'suoi beneficati. Fatale pel commercio in Dalmazia sarebbe una insurrezione nell'Erzegovina, difficile a domarsi per le montuose posizioni con sì poche truppe regolari, e riaccenderebbe la rivolta nella Kraina e nella Bosnia. Stiamo però attendendo ansiosamente ulteriori notizie.

— La stessa gazzetta ha dall'Erzegovina in data del 22. Desumiamo da altra nostra corrispondenza dal confine che Mostar è in piena sollevazione, che Omer pascià l'assedia con vari battaglioni di truppa regolare, che sinora la resistenza è risoluta, e che la popolazione ottomana del contado si è pronunziata per gl'insorgenti. Il visir trovasi tuttavia nella sua villeggiatura di Buna sotto sorveglianza delle truppe di Omer pascià.

ISOLE IONIE. — Corfu', 25 *ottobre*. — Secondo le ultime notizie giunte qui da Cefalonia, il cholera, dopo le stragi della penultima settimana, s'era talmente diminuito che non succedevano più che rari casi, e che quindi si nutriva la lusinga d'esserne, in breve totalmente liberi.

STATI-UNITI. — Lo *Standard* del 30 ottobre pubblica, riportandolo dal *New-York Evening Herald*, un breve apostolico, nel quale il papa, in seguito al crescente numero dei cattolici agli Stati-Uniti dell'America del Nord, ha con *suo motu-proprio, per. sua conoscenza certa, con matura deliberazione e mediante la sua autorità apostolica* determinato di stabilire anche in quel paese la gerarchia. D'accordo coll'arcivescovo di Baltimora e coi vescovi del settimo concilio provinciale, il vescovato di Nuova-Jorck fu eretto in sede arcivescovile, avente per suffraganei i vescovi di Boston, di Hartford, d'Albany e di Buffalo.

Questa lettera pontificia porta la data del 19 luglio passato.

INGHILTERRA. — Lunedì 28 ottobre in una adunanza della società per la propagazione del vangelo, tenutasi a Clochester, il lord vescovo di Rochester si espresse nei seguenti termini a proposito della lettera apostolica del papa, che stabilisce vescovi romani in Inghilterra e nel paese di Galles. « Nel punto in cui la Chiesa Romana spiega uno zelo sì grande, debbo più che mai esortarvi ad usare di tutto il vostro potere per ispargere le pure verità del vangelo secondo la dottrina della Chiesa d'Inghilterta, e sopra di ciò tanto più insisto in quanto che il papa ebbe, come io debbo appellarla, l'audacia di creare un arcivescovo e dodici vescovi per amministrare diocesi che prendono i nomi dalle principali città nostre. Io credo che un atto simile dovrà sollevare tutti i protestanti di questo paese, specialmente s'egli è vero, come dichiaralo il papa, ch'esso abbia avuti incoraggiamenti ad agire in tal modo, e spero che d'ogni parte si faranno petizioni contro una pretesa di tal natura. »

Vivissimi applausi accolsero le parole di sua signoria. (*Morning Herald*).

— In una radunanza del comitato di Londra dell'*Unione per le materie ecclesiastiche*, che ebbe luogo lunedì, fu presa ad unanimità la seguente risoluzione:

« Il comitato dichiara solennemente che esso riguarda l'attuale episcopato della Chiesa d'Inghilterra come veramente e compiutamente fondato dai successori degli Apostoli, e che per conseguenza, al giuramento ha diritto di fedeltà alla corona, intero e inseparabile dei membri della Chiesa d'Inghilterra.»

Inoltre « il detto comitato avendo letta e pesata una recente bolla papale, come pure un' indirizzo del [illegible]de Wiseman, crede dover annunziare che *la* [illegible] bolla e il detto indirizzo ed i reclami in essi [illegible]nuti, come una strana invasione della Chiesa di Inghilterra.» (*Daily News*).

— Noi abbiamo ricevuto parecchie lettere chiedenti l'arresto del sedicente arcivescovo di Westminster quando metta il piede sul territorio inglese. Noi preghiamo i nostri corrispondenti a credere che il dottore Wiseman ed i leggisti romaneschi coi quali ei si consiglia, sono troppo prudenti per esporsi ad un simile passo.

L'ultima misura del richiamo passato quattro o cinque anni fa, crediamo, sotto l'amministrazione di quell'eccellente *conservatore e protestante sir James Graham* ha tolto interamente dalle leggi nostre ogni specie di franchigia; e noi crediamo che se fosse piaciuto al vescovo di Roma di nominare *duca di Kent* una delle sue creature, non si avrebbe avuto alcun mezzo legale di respingere o punire una tale aggressione.

Possiamo anche aggiungere che uno dei capi della nostra prelatura s'indirizzò direttamente al primo ministro per sapere quale contegno il governo della regina contava di prendere in codesto affare, e che gli fu risposto che finora non aveva inteso di prendere alcuna risoluzione.

Il fatto sta che tutta la questione è lasciata al popolo, il quale farà quanto crederà opportuno. Il governo non pagherà perchè succeda, ma, a giudicarne dai giornali ministeriali, potremmo dire che l'amministrazione non si lagnerà molto d'essere costretta dal popolo a porre un freno alle usurpazioni del papato.

Il Parlamento si raccoglierà fra due o tre mesi. Questo intervallo lascierà tempo al popolo di esaminare la questione, e di chiedere quanto vorrà sia fatto dai suoi rappresentanti. (*Morning Herald*).

Jorquay, 28 *ottobre*. — La flotta francese, consistente in sei bastimenti a vela ed un battello a vapore ad elice, gettò l'àncora questo dopo pranzo a *Brixham Road's*.

— Giorno 29. Ritorno dalla baia. La flotta francese è ancora ancorata a due miglia da *Berry Head*.

Il capitano dei guarda-coste, sig. Horey, avvicinò ieri il vascello ammiraglio, e seppe che la flotta venendo da *Cherbourg* recavasi a *Brest*, e che era entrata a cagione del cattivo tempo.

(*Times* 30 *ottobre*.)

FRANCIA. — Leggesi nella *Patrie del* 30:

Ecco alcuni schiarimenti dati dal *Bulletin de Paris* nei fatti che commossero ieri l'opinione pubblica, schiarimenti che le informazioni da noi prese ci permettono di dichiarare esatti.

La surrogazione del gen. Neumayer era stata decisa otto giorni prima che il gen. Scramm assumesse il portafoglio della guerra, ed il gen. Changarnier non la ignorava. Ma la nomina del gen. Hautpoul a governatore dell'Algeria aveva fatto supporre al comandante in capo dell'armata di Parigi che le deliberazioni del governo relative al sig. Neumayer fossero state modificate. Fu certamente per questo motivo che il gen. Changarnier credette di doversi recare ieri mattina al ministero della guerra, onde domandare fosse conservato il comandante della prima divisione.

In seguito al suo abboccamento col ministro, che dicesi fu molto amichevole, il gen. Changarnier si recò all'Eliseo dal presidente, vi fu ricevuto con molta cordialità, ma la risposta fu che la deliberazione essendo stata presa in pieno consiglio dai ministri, lo stesso consiglio poteva solo modificarla.

Il generale ritornossene allora dal ministro della guerra, ed insieme si resero all'Eliseo, ove si tenne consiglio. La maggioranza si pronunciò per la surrogazione del gen. Neumayer. Nella giornata il ministro della guerra fu lui stesso dal generale Changarnier alle Tuilleries.

Finalmente un ultimo abboccamento fra i due illustri generali ebbe luogo al ministero verso le ore 4 1[2. Si tenne in seguito un nuovo consiglio in casa del signor Parieu al ministero dell'istruzione pubblica, ove tutti i ministri pranzarono.

— Accertasi che il generale Charron, surrogato nelle sue funzioni di governatore generale di Algeria dal generale d'Hautpoul, fu chiamato ad ispettore generale dei lavori del genio.

— Leggesi nell'*Évènement*:

Gli incidenti si incalzano. Accertavasi questa sera, alle ore quattro, che il gen. Lahitte ed il sig. Rouher avevano date le loro dimissioni. Il sig. di Persigny correva da Berlino per venire ad assumere il portafoglio esteri. Non parlasi ancora del successore del signor Rouher.

Senza guarentire la verità di queste voci, noi diciamo solo che la borsa, la quale erasi alzata di 40 cent. improvvisamente, abbassò d'un' egual cifra verso le ore 3 3[4.

— Ieri al ministero delle finanze fuvvi riunione di quattro ministri col sig. Thiers. Falsamente annunciossi che il sig. Thiers aveva avuto un abboccamento col presidente della repubblica.

— Parlasi della nomina dell' abate Orsini, parente lontano di Luigi Bonaparte, al vescovado De Blois, in surrogazione di monsig. Des Essorts.

— Quell'affare, detto la trama d'Oran, terminò colla condanna di 50 accusati. Venti furono dichiarati colpevoli d'aver voluto cangiare il governo, e trenta d'aver fatto parte di società secrete. La pena più forte che fu applicata è di 7 anni di detenzione, la più mite di un anno.

— Il sig. di Persigny che deve giungere d'oggi (30 ottobre) a Parigi, non ritornerà, credesi, a Berlino, nè vi sarà surrogato come ambasciatore: gli interessi francesi sarebbero provvisoriamente lasciati nelle mani di uno dei segretari di legazione, che assumerebbe il titolo di incaricato d'affari.

— Partì per Roma col sig. di Mérode, cameriere di S. S. Pio IX, il sig. di Montalembert: lo si dice incaricato d'una missione segreta del governo francese.

— Non ci sfuggì che fra le cose narrate sui secreti progetti, di cui da alcuni giorni si parla, vi fu pure parola del 10 novembre prossimo. In fatto la sinistra nascente ha fermamente deciso di organizzare, pel giorno della riapertura parlamentare, una dimostrazione più rumorosa forse che pericolosa. È però possibile che essa consista in alcuni schiamazzi repubblicani nelle tribune: il sig. Dupin dovrà tenervisi preparato ed avervi l'occhio, se non vuole inaugurare la sessione con cattivi auspicii.

— Il sig. Beugnot, relatore della commissione incaricata dell'esame del progetto di legge sugli zuccheri e caffè, trovasi ora in Havre: ed è appunto a' 30 ottobre che egli deve conferire su tale importante oggetto colla Camera di commercio dell' Havre, appositamente convocata.

— Recentemente a Berlino inventossi una specie di carta-canapa pei biglietti di banca ed altri effetti di commercio, che sarà impossibile ad imitare. La commissione d'esame nominata dal governo ha di già cominciate trattative coll' inventore, onde comperarne il secreto.

Parigi, 31 *ottobre*. — La commissione dei XXV tenne oggi seduta alle 12 1[2. Nulla di officiale sappiamo sulle sue deliberazioni: le voci che corrono recano quanto segue:

Il generale Changarnier, su d'una interpellanza d'uno dei membri militari dell'Assemblea avrebbe detto che egli non ingannavasi sul carattere della misura presa a riguardo del generale Neumayer, ma che avendo il comando generale dalla maggioranza parlamentare, non darebbe la sua demissione, ove dovesse darla, che dinanzi all'Assemblea.

Si sarebbe fatta la proposta di convocare l'Assemblea per lunedì prossimo, poi pel 7 novembre. Ambe furono respinte.

La maggioranza della commissione avrebbe dichiarato, che ella non aveva a contendere il diritto del presidente della repubblica nei suoi atti d'amministrazione, sebbene dovesse prendere una misura, che dalle circostanze che la comandavano traeva molta gravità: che l'Assemblea riunita avrebbe pronunciato sulla forza di tal misura, come nell'insieme della politica adottata durante la proroga.

La commissione sciogliendosi avvertì per la nuova riunione a giovedì, giorno ordinario delle sue sedute.

Assicurasi per altra parte che furono spedite lettere non ufficiali, ma officiose ai rappresentanti ancora in provincia di recarsi a Parigi onde l'Assemblea in caso di bisogno potesse essere riunita in poche ore.

— Si legge nell'*Union*.

Corre voce che la commissione di permanenza non abbia presa deliberazione alcuna a riguardo della convocazione dell'Assemblea. Essa vorrebbe udire domani i ministri.

— Leggesi nell'*Ordre*.

Oggi al palazzo legislativo, mentre durava la seduta della commissione, la sala delle conferenze presentava un aspetto molto animato. I rappresentanti si formavano in capannelli e v'attendevano la deliberazione dei XXV.

Dicesi che circa 400 rappresentanti sonosi di già fatti iscrivere alla questura.

Furono fatte alcune riparazioni nella sala delle sedute dell' Assemblea, come pure nelle tribune. La biblioteca fu guarentita da incendio. Il tutto per la riapertura della sessione.

— Notizie del *Bulletin de Paris* su l'ultima tornata della commissione permanente.

L'adunanza era numerosa. Assistevano alla seduta i signori Molé, Odilon-Barrot ed i principali membri della commissione. Aperta alle 12, fu chiesa alle 3. Le discussioni furono vive, ma non ebbero tristi risultamenti grazie, dicesi, alle buone disposizioni di alcuni membri i più influenti della commissione. La questione della convocazione dell'Assemblea fu decisa in modo negativo.

Nota. Il ministro della guerra non era stato avvertito dalla commissione.

— Il generale Casselet, nominato in surrogazione del Neumayer, fu sotto il governo decaduto comandante della guardia municipale della Senna per più anni. È considerato come persona molto energica, e per aver traslocato nel presidente della repubblica l'affetto che portava alla famiglia d'Orleans.

— Dicesi che i signori Duvergier di Hauranne e Bidault, membri dell'ex-costituente, si portino candidati del partito dell'ordine per la prossima elezione del dipartimento del Cher.

ALEMAGNA. — Sino al giorno 24 l'Assia non ere occupata. Le truppe prussiane aveano solamente preso possesso delle strade militari, e le bavaresi si concentravano sulla frontiera dalla parte dell'ovest. L'elettore doveva partire da Francoforte per avvicinarsi a Cassel, e la *Gazzetta delle Poste di Francoforte* assicura, non solo che la costituzione dell' Assia sarà mantenuta nella sua essenza, ma fa eziandio dipendere dalla conservazione delle Camere e dal sistema rappresentativo in tutti gli Stati, la futura riorganizzazione del potere centrale. La *Nuova Gazzetta di Monaco* è del medesimo parere, ed anche ripetè che negli affari dell'Assia elettorale la questione della supremazia prussiana è ben più importante di quella concernente l'interno.

Cassel, 23 *ottobre*. — Il consigliere di Stato Schoeffer, il quale, come abbiamo detto, entrò nel ministero qual membro del medesimo — senza che si sappia positivamente se con o senza portafoglio — era nel 1831 avvocato, venne qual deputato alla benedizione della bandiera a Cassel dove tenne discorsi i più rivoluzionari dicendo: « Il principe elettore deve ed è in dovere di subordinarsi al volere del popolo, altrimenti faremo uso di questo mezzo, » e qui batteva sur un potente spadone che portava al fianco. *A questo discorso egli deve la sua elezione a deputato*. Come tale cominciò ad avvicinarsi a poco a poco al governo, il quale ne lo rimunerò nominandolo consigliere di Stato.

(*Corr. Ital.*).

— Scrivono all'*Indép. Belge* in data di

Francoforte *sul Meno* 28 *ottobre*. — Il gran duca di Baden ha abbandonata la causa della Prussia e dell'Unione e gettossi nelle braccia dell'Austria. L'Alemagna meridionale è dunque ora sommessa interamente all'influenza del gabinetto di Vienna, ma non perciò l'Alemagna del Nord obbedisce a quella della Prussia.

Nel 1849 trattavasi della dominazione della Prussia, nel 1850 d'una divisione di potere tra ella e l'Austria, nel 1851 non parlerassi più che di regolare le condizioni colle quali Berlino sopporterà la supremazia di Vienna.

Si potè vedere con quale abilità il gabinetto Schwarzenberg preparò la defezione badese; anzitutto esso riuscì ad impedire la partenza delle truppe badesi per la Prussia; pescia seppe far differire l'esecuzione di questa misura, sino a che la corte di Carlsruhe fosse addottrinata al punto di riguardare la convenzione militare conchiusa colla Prussia non attuabile senza la rovina del paese di Baden.

Ottenuto questo risultamento, il rimanente fu facile. La nobiltà di Baden è in maggioranza cattolica, e facilmente venne guadagnata dall'Austria; in conseguenza la prima Camera alzò la bandiera ostile alla Prussia. Vi si propone relativamente alla convenzione militare risoluzioni tali, che il signor di Blittersdorf non esitò a proclamare ottenuto dall'Austria il trionfo: e quando anche quelle proposte siano state respinte, se ne adottarono altre che sebben più moderate nella forma, non furono nella sostanza meno energiche. La seconda Camera, che fu ognora il più fedele sostegno dell'alleanza prussiana, non potè neppure approvare le condizioni onerose che la corte di Berlino poneva alla sua protezione. Troppo tardi capì la Prussia che la generosità in certi casi è prova di intelligenza e di buona politica.

Egli è certo che i carichi per l'occupazione prussiana erano troppo pesanti al gran ducato di Baden, ma sarebbersi potuto alleggerire, senza mutare per questo di alleanza e di politica.

Comunque siasi, per un'altra volta ancora la Prussia lasciossi condurre dall'estero, ed è già una grave accusa per la sua diplomazia il potersi dire che mentre ognuno da due mesi aspettavasi ad un cangiamento di politica nel granduca di Baden, la Prussia non sia riuscita a pararsi da un colpo sì previsto. Colla sua influenza nel ministero di Carlsruhe e colla posizione che essa deve avere mercè la presenza nel paese delle sue truppe, aveva più mezzi che non erano necessarii per mantenere la sua superiorità. Pare poi anche che essa sia stata presa all'improvviso, perchè il ministro Kluber, docile istrumento del gabinetto di Berlino, ebbe la sua demissione senza averla chiesta, senza aver presentita la sua caduta, nel bel mezzo della notte: ed il partito austriaco da più settimane attorniava e raggiravasi presso il gran duca e la sua famiglia, senza che Kluber vi vedesse motivi a sospetti, od almeno motivi onde agire anch'esso da canto suo. È noto che un alto personaggio della corte di Vienna disse il signor Kluber il ministro più inetto di tutta l'Alemagna. Ciò nulla prova contro il sig. Kluber, perchè gli si fece onore di tale epiteto per le sue predilezioni prussiane, ma però nulla pure prova in suo favore.

— Ci si annunzia un lavoro redatto dal generale Préval, nel quale appoggiandosi ai precedenti dell'impero allorquando Murat comandava la prima divisione si tenderebbe giustificare il progetto del gen. d'Hautpoul, in virtù del quale le truppe di Parigi erano ripartite in varie divisioni attive, progetto che costò al gen. il portafoglio.

— Il *Constitutionnel* annuncia che la società dei *dix decembre* sarà sciolta. È possibile, ma intanto da qualche giorno essa si è dichiarata in permanenza. Accertasi che essa tenne seduta in varii quartieri di Parigi, che le tornate furono tempestosissime, e che si pronunciarono minaccie contro gli avversari alla proroga dei poteri del presidente.

— Nel giorno in cui il generale Sheramm prese il portafoglio dovevasi porre in esecuzione l'ultimo decreto segnato d'Hautpoul, relativo all'organizzazione del corpo dell' intendenza; pare certo che il nuovo ministro l'abbia sospesa, onde meglio studiarlo prima di attuarlo. Ignorasi ora se sarà rivocato, eseguito o modificato.

AUSTRIA. — Leggesi nella *Gazzetta di Milano* del primo novembre:

Rileviamo in questo momento due alte promozioni nella gerarchia militare dell'impero, quella cioè del tenente maresciallo conte Giulay, comandante del quinto corpo d'armata, ora in Milano, a generale d'artiglieria; e quella del tenente maresciallo barone Appel, comandante del settimo corpo d'armata, ora in Brescia, a generale di cavalleria.

Il primo è oggi partito per Verona affine di assumere la gerenza del governo generale civile e militare durante l'assenza di S. E. il feld-maresciallo conte Radetzky, chiamato a Vienna. Il barone Appel si reca in Ungheria in qualità di comandante interinale del terzo esercito.

— A tutte le redazioni dei giornali di Praga fu rilasciato il 24 corrente l'ordine seguente:

Per motivo della diramazione avvenuta per via della stampa, in parte di notizie affatto non vere, in parte di notizie da non se ne poter permettere la pubblicazione per riguardi politici e militari sopra disposizioni militari, l'eccelso I. R. presidio del comando militare provinciale, a tenore del contenuto dell'ordinanza 13 ottobre, ha trovato necessario di proibire severamente la pubblicazione di tutti gli articoli che parlano della grandezza dello Stato, della posizione delle operazioni, delle marcie e dei traslocamenti dell'I. R. armata. Questa proibizione comprende anche la ristampa di tali articoli presi da altri giornali, ed essa va osservata tanto più accuratamente, in quanto che altrimenti ciascun redattore il quale la trasgredisse, oltre ad una pena di carcere da uno a tre mesi, da commisurarsi giusta le circostanze, andrebbe anche soggetto alla multa di fiorini 200 ed alla proibizione del rispettivo giornale. Eccettuata da questa proibizione non è che la ristampa fedele delle notizie uffiziali che compariscono alla luce sui succitati punti.

VARIETA'.

Leggesi nel *Precurseur de l'Ouest*:

Le miniere di *Layon* e *Loire* furono questa settimana il teatro di un singolare effetto d'acustica. Il direttore delle miniere faceva visitare il suo stabilimento da alcuni suoi

amici, tra i quali trovavasi il sig. A. Ch. suonatore di violino di rara abilità. Vi fu chi pose in mente all'artista di recar seco il suo istrumento e quando la comitiva fu giunta in fondo al pozzo Sainte-Barbe, a 270 metri di profondità, in una galleria di circa 300 metri d'estensione, il sig. A. Ch. accordò l'istrumento, e dopo un preludio, improvvisò una dolce melodia, che venne subito ripetuta con eco dolcissima dai massi. Ma nel finire il suonatore fece una variazione sulla quarta corda che rintronò la miniera come un colpo di tuono. Ciò produsse uno spaventevole rumore e convenne pregare l'artista di desistere, poichè staccavansi delle pietre dalla volta minacciando la sicurezza degli astanti.

Tuttavia fu rinnovata la prova con maggiore precauzione e produsse il risultamento medesimo; le note gravi producevano sempre lo stesso fenomeno di un fracasso assordante, mentre le note acute spiccavano in tutta la loro purezza.

All'esterno della mina, all'orifizio dell'apertura, i suoni più sottili, più soavi, giungevano pure chiarissimi, ed i suoni inferiori del registro producevano lo stesso strepito assordante che facevano dabbasso.

Chi ci trasmette questo fatto crede che possa in esso vedersi una novella via alla scienza ed è perciò principalmente che noi lo pubblichiamo.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 1 novembre.

Stoltenhoff Antonio di Prussia, possidente, da Ginevra. — Smith Orazio inglese, id., da Milano. — Gladstone Ewart Guglielmo id., membro del Parlamento, da Londra. — Saeger Luigia di Prussia, damigella, da Ginevra. — Saeger Guglielmo id., console di Prussia a Messina, id. — Tompson Federico Orlando inglese, gentiluomo, da Napoli. — Ferraboschi Luigi del Lago di Como, possidente, da Parigi. — Boni Cosimo di Parma, id., id.

Partiti il dì 1 novembre.

Heyward Guglielmo Enrico d'America, possidente, per l'Italia. — Macleod M. R. D. E. inglese, uffiziale di marina, per Genova. — Swift Giovanni Enrico S. U. d'America, possidente, id. — Rismondo Giovanni di Rovigo, avvocato, per Milano. — Stepney Enrico inglese, ecclesiastico, per la Svizzera e Francia. — L'Estrange Giorgio Enrico id., possidente, id. — Ferraboschi Luigi del Lago di Como, id., per Parma. — Boni Cosimo di Parma, id., id. — Macleod Donato inglese, capitano, per Firenze.

Arrivati il dì 2 novembre.

Seward Clarence A. d'America, possidente, da Berlino. — Seward Augusto id., uffiziale, da Ginevra. — Dor Prospero di Marsiglia, medico, da Milano. — Schaef Enrico inglese, possidente, da Ginevra. — Ungern Sternberg di Russia, gentiluomo, da Milano. — Peyton Tommaso inglese, possidente, da Ginevra. — Lockwood Giuseppe id., id., da Ginevra. — Borghese di Roma S. E. principe, da Parigi.

Partiti il dì 2 novembre.

Stoltenhoff Antonio, di Prussia, possidente, per Ginevra. — Walton Guglielmo Levi di Manchester, fabbricante, per Genova. — Friozzi Raffaele di Napoli, cav. marchese, per Napoli. — Tompson Federico Orlando inglese, gentiluomo, per Parigi.

DECESSI *del* 31 *ottobre in Torino.* N. 10.

del 1 *novembre* » 11.

Dal 1 gennaio, totale » 4857.

ULTIME NOTIZIE.

Alle nomine dei senatori ultimamente pubblicate dalla *Gazzetta Piemontese* e riportate nel nostro numero d'oggi udiamo che sia aggiunta anche quella del conte Carlo Bartolomeo Bermondi.

Stamane manchiamo dei giornali e corrispondenze di Toscana ed oltre.

PARIGI, 1 *novembre.* — Il signor Reiset primo segretario della legazione francese in Sardegna giunto in Parigi tre giorni sono con dispacci pel ministro degli affari esteri, è partito nuovamente per Torino.

— Il generale di Hautpoul giunse in Tolosa ai 28 ottobre per recarsi al suo nuovo posto di governatore dell'Algeria.

ALEMAGNA. — *La Gazzetta Costituzionale* di Berlino del 30 ottobre annuncia che una nota russa colà pervenuta il giorno 28 espone in termini precisi che l'imperatore di Russia considererà come una dichiarazione di guerra per parte della Prussia l'attacco dei Bavaresi che saranno per penetrare nell'Assia Elettorale.

— 52 degli ufficiali assiani hanno ricevuto la loro demissione.

— Il *Wanderer* annuncia che la missione del generale prussiano Hahn a Kiel ha per iscopo d'indurre la luogotenenza ad accettare l'armistizio proposto dalla Danimarca per la durata dell'inverno.

VIENNA. — L'imperatore è ritornato a Vienna la sera del 29 ottobre. Era seguito dal presidente Schwarzenberg, dal conte Grunne e da altri personaggi.

FONDI PUBBLICI

Torino 4 novembre 1850.

1819 — Decorrenza 1. ottobre	— —	
1831 — decorrenza 1. luglio	— —	
1848 — id. 1. settembre	85 1/2	
1849 — id. 1. luglio	85 1/2	
1834 — obbligazioni	— —	
1849 — id.	935	
Obbligazioni della città di Torino	— —	—
Azioni strada ferrata Savigliano	— —	
Azioni del fuoco	— —	—
Azioni del gaz	— —	—
Azioni della banca nazionale	— —	—
Sconto banca	— —	—
Anticipazioni banca	— —	—
Biglietti banca . . . . *Perdita*	— —	

Genova 2 novembre.

5 0/0	1848	1 marzo e 1 settembre	86 1/8	86
	1849	1 aprile e 1 ottobre	85 1/8	85
	1850	1 gennaio e 1 luglio	86 —	85 3/4
4 0/0 Oblig.	1834	1 gennaio e 1 luglio	990	980
	1849	1 aprile e 1 ottobre	933	930
Azioni della Banca			1605	930
Sconto per Genova e Torino			4 0/0	

BORSA DI PARIGI *del* 31 *ottobre.* — Gli affari in fondi pubblici furono quest'oggi molto meno vivi che negli scorsi giorni.

I timori destati dall'affare del gen. Changarnier parevano in gran parte dissipati; ma non parevasi senza inquietudine intorno ai risultamenti che produrrebbe la commissione di permanenza. Il 5 0/0 terminò in aumento di 5 cc. a 92, dopo d'essere giunto a 92 20 ed essere disceso a 91 75.

Fondi esteri, il nuovo 5 0/0 piemontese (c. R.) non venne quotato.

Il nuovo a 84, e l'antico prestito di Piemonte a 985 non hanno variato.

CIRCOLO DELLA BORSA DI PARIGI, 1 *novembre* — Ieri sera, dopo conosciuto il risultato della seduta della commissione di permanenza, la rendita era molto ricercata alla piccola borsa del Passaggio dell'Opera. Il 5 0/0 innalzossi sino a 92, 25 ma rimase a 92, 10.

Oggi, festa di Ognissanti non si è fatto alcun affare. I frequentatori della *Coulisse* occupavansi della chiusura dei loro conti.

Le notizie dell'estero sembrano più favorevoli al mantenimento della pace. I fondi sono in rialzo su tutte le piazze di Alemagna.

BORSA DI FRANCOFORTE, 30 *ottobre.* — 5 0/0 metallici austr. 76 5/8, 4 0/2 0/0 66 11/16.

MERCURIALE

Dei prezzi delle granaglie vendute sul mercato di Torino il dì 2 novembre 1850.

	PREZZO per cadun ettolitro	
	Lire.	*Cent.*
Formento	19	16
Barbariato	14	15
Segala	11	71
Meliga	11	93
Miglio	9	48
Fave	12	14
Fagioli dell'occhio	17	33
Fagioli comuni	12	58
Riso	22	77
Riso bertone	17	78
Avena	8	24

S. NICCOLINI *gerente.*

TEATRI

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese reci... *Tartuffe.* — Ultima rappresentazione di M.me Allan-Despreaux.

SUTERA. — La drammatica compagnia Preda e Bassi rec... *Ciò che piace alle Donne, con Menegino.*

GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *Girico Grandet.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini*.
Un solo numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli*, e presso i principali Librai. — Per le Provincie, presso gli Uffizi postali. — Livorno, all'*Emporio librario*. — Firenze, *Vieusseux*, libraio. — Roma *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas* e *Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. — Torino, Martedì 5 Novembre 1850. — Num. 882.

RIVISTA

Ci riesce oggi impossibile di trarre dai fogli di Francia un complesso di notizie abbastanza interessanti da compilarne la solita rivista. I giornali non contengono che nuove considerazioni, di diversa tempra, secondo il loro diverso colore politico, sull'ultimo atto del Presidente.

La commissione tenne un'altra seduta, alla quale fu invitato anche il ministro della guerra. Il sig. Baroche s'incaricò di sostenere tutta la discussione, ma al solito non si deliberò cosa alcuna.

Il generale Changarnier parea deciso a dimettersi, ma fu persuaso, dicono, da Thiers, da Molé ed Odilon Barrot, in una riunione appositamente tenutasi a tal fine, a pazientare e lasciar giudicare dall'Assemblea tutte codeste questioni.

Inghilterra. Londra, 31 ottobre. Il sig. Riccardo Lalor-Sheil è stato nominato ministro plenipotenziario di S. M. a Firenze in surrogazione del defunto Giorgio Hamilton.

Le corrispondenze commerciali della città hanno contribuito a ristabilire la calma nei fondi inglesi; tutte concordano nell'assicurare l'assestamento delle cose di Germania.

La polemica dei giornali si aggira quasi interamente sulla questione dei vescovi.

Seguitano gl'indirizzi di varie corporazioni, le risoluzioni prese dai *meetings* raccoltisi in molte città; notasi che molti fra i cattolici stessi disapprovano la condotta della corte di Roma, come quella che può condurre a serie complicazioni.

Spagna. Madrid, 27 ottobre. L'*Heraldo* si compiace nel notare la perfetta tranquillità del paese e della capitale all'approssimarsi dell'apertura delle Cortes. Erasi parlato del ritiro del ministro delle finanze, e citavansi fra i probabili suoi successori i sigg. Bertrand de Lis, Canga Arguelles e Bosque, ma tutte queste voci sono svanite.

Le lettere di Lisbona del 23 corrente parlano di nuovi reclami per indennità inoltrati dall'Inghilterra.

Germania. Leggiamo nella *Gazzetta di Colonia* in data del 31 ottobre, che secondo alcuni dispacci giunti da Varsavia a Berlino le proposizioni della Prussia sarebbero state rigettate.

La notizia già da noi data, che il sig. De Radowitz abbia il progetto di venire ad un aggiustamento col partito di Gotha, guadagna ogni giorno più il carattere di autenticità, e non incontra opposizione presso nessun partito.

Le novelle di Cassel si complicano e confondono ogni giorno più. l'una suona guerra, l'altra pace; questa porta interventi d'ogni genere, quella li esclude.

Il principe Federico di Prussia, ritornato a Berlino dalle conferenze di Varsavia, ha assicurato essere intenzione dell'imperatore delle Russie che gli affari dell'Assia vengano aggiustati amichevolmente. Vuolsi che una nota del conte di Nesselrode sia giunta a Berlino, nella quale sia tracciata la linea politica che l'imperatore intende di seguire nelle complicazioni interne dell'Alemagna.

L'itinerario dell'imperatrice è stato mutato; il che nei convegni politici viene riguardato come un sintomo d'importanza.

In quanto agli affari dello Schleswig-Holstein riceviamo da Rendsbourg la seguente nuova: « Il 23 ottobre vi fu presso Friederichstadt un combattimento che non fu senza importanza. »

TORINO, 4 *novembre*.

Abbiamo riferito altre volte come un ministro del Belgio, trovandosi ad un punto pressochè eguale a quello in cui ci troviamo noi, diceva alle Camere: *sinora abbiamo fatto della storia, è giunto ora il tempo di fare dell'amministrazione*: nella storia dei popoli hannovi dei raffronti, dei punti di contatto affatto identici; e la sentenza che profferiva il ministro belga accettata da tutti i partiti si fu quella che produsse gradatamente quello stato di cose di cui il Belgio presenta ora sì raro ed onorevole esempio.

Giammai, crediamo noi, si aprì il Parlamento sotto auspicii più tranquillanti, e fra questi auspicii noi mettiamo il linguaggio dei giornali che tutti, quale più qual meno, concordano nel dire che alle parole devono sottentrare i fatti, che le Camere sono chiamate ad un'opera riparatrice, che la regolarizzazione dei bilanci deve essere lo scopo cui tendano le prime sue mire, onde partire da basi sicure alla formazione di quelle leggi che riparino allo squilibrio delle nostre finanze. Queste cose così chiare e palpabili dimostrano che non vi ha partito, il quale non sia forzato per conseguenza ad ammettere che le questioni politiche sottostare devono alle economiche.

L'opinione pubblica si mostra bensì ancora in alcuni luoghi irrequieta; incerta, ma quest'opinione non può più dar forza ad un partito onde venir tradotta nella Camera con proposte che possano sperare favorevole accoglimento: il paese sa quali sono le sue condizioni reali, minacciato dagli uni di mali indefiniti, lusingato dagli altri di speranze le più allettatrici, egli è ora in grado di conoscere che a tutti i mali vi ha riparo, e che il miglior fondamento dell'effettuazione delle più belle speranze sta nel consolidamento di quanto havvi di bene nel presente.

Le più belle declamazioni sulla tirannia, le più ingegnose insinuazioni contro il nostro governo sono distrutte da chi voglia solo per un istante invitare il più focoso oratore a gettar l'occhio sul resto dell'Italia, Il paese si sente libero, indipendente, e questa libertà or si distingue dalla licenza, nè è più lecito volgere l'una a profitto dell'altra.

Il nostro stato finanziario venne fissato con varie cifre, la percezione delle nuove imposte sottoposta a varie estimazioni, l'abolizione delle franchigie e dei privilegii di alcune provincie dovea dar luogo alle più tristi conseguenze; or che avvenne in questi quattro mesi? Che considerate le cose con maggior calma si è veduto che la cifra del nostro *passivo* poteva subire importanti diminuzioni, che le nuove leggi di sovrimposta eccedono quasi tutte il reddito presunto e non diedero luogo al benchè menomo reclamo, che le provincie assoggettate alla legge comune provarono coi fatti che nè troppo grave era per loro tal legge e che il principio di eguaglianza trova nel popolo la più sincera e volontaria adesione. — E che cosa provano questi fatti, questi antecedenti? Che la nazione comprende qual è la via nella quale deve entrare, *che bisogna fare dell'amministrazione e non più della storia.*

Non perciò noi saremo tanto semplici o fidenti nella calma che precede l'apertura di questa sessione per credere che ogni spirito di parte siasi attutato, o che i vari partiti in cui si divideva la Camera vogliano rivolgere tutte le loro forze a quelle che diremo *leggi positive*. Bisognerebbe aver dimenticato assolutamente il passato, o non riflettere che se la Camera si compone di partiti, questi si compongono di individui che bene spesso si sottraggono ad ogni legge di convenzione e di parte; bisognerebbe, quel che è più, dimenticare quale è l'indole di certi individui che non mancarono mai in nessun Parlamento del mondo.

Avremo dunque votazioni di parte, con tutto quel corredo oratorio che si stemprò nell'ultimo periodo della sessione in interpellanze ed ordini del giorno; ma il carattere delle discussioni, la natura delle leggi sono talmente indicate dall'opinione pubblica che saranno indotti anche i più tenaci od eccentrici ad aggirarsi nel cerchio fissato dalle incontrastabili necessità del presente.

Dicesi che la sinistra siasi divisa in due frazioni, che il centro sinistro voglia procurarsi il titolo di *governativo* nel senso di appoggiare imparzialmente il governo nel progressivo sviluppo di quei principii politici ed economici, che sono oramai la base sulla quale tutti concordano abbia a fondarsi il nostro avvenire — mostrando così di avere intuizione del futuro.

Ad ogni modo l'antica maggioranza sussiste nella quasi sua totale integrità, e questi quattro mesi hanno dimostrato, che nessuna ragione essa può avere di scostarsi da un ministero, che coi suoi atti si è meritato l'appoggio e le simpatie delle più liberali nazioni d'Europa.

Non sarà perciò che si abbia a dire, che anche nel campo finanziario non possa manifestarsi un partito di opposizione; abbiamo sempre udito che *un'opposizione* sia un elemento indispensabile in un'Assemblea politica, come quella che serve or di stimolo, or di freno ai governi anche i meglio ordinati; quando poi essa non può avere, come lo mostrò nelle ultime discussioni, altro scopo che limitare le spese, portare una mano severa sugli abusi e coll'approvazione dei bilanci, delle imposte e dei prestiti, contenere il governo nei giusti limiti della costituzionalità, col legittimo esercizio delle sue attribuzioni, noi crediamo che l'opposizione cessi dal doversi chiamare tale, poichè siamo certi che essa sparirà nell'assenso dei tre quarti dell'attuale maggioranza.

In questo stesso mese si aprono le Camere di Inghilterra, di Francia, del Belgio, della Spagna, della Prussia; crediamo quindi che le cose politiche di Europa siano per riprendere un aspetto più deciso di quel che non lo hanno adesso; da tutte queste tribune, da tutte queste discussioni non può a meno di sorgere qualche verità che giovi a rischiarare l'orizzonte politico. Ogni popolo dovrà portare il suo contributo a quella causa di vera libertà, di vero ordine la quale, benchè per diverse vie, per diversi mezzi, siamo tutti chiamati per identità di principii a consolidare nell'interesse comune.

In questo nobile concorso noi giungiamo fra gli ultimi; ma non abbiamo che a ricordarci del principio che Sardegna rappresenta ora in Europa, per sapere quale debba essere la nostra attitudine. Ora il Parlamento piemontese può discordare su vari punti, scindersi in varie parti; ma quando la discussione è portata sul terreno della costituzionalità, della nazionalità, spariranno sempre tutte le differenze, ed un voto unanime congiungerà tutti i cuori.

Or questi due principii al cui trionfo siamo chiamati a cooperare coll'opera nostra nei limiti della nostra possibilità e nell'interesse delle libertà europee, chiedono da noi, come sempre, fermezza e prudenza; e per raffermarli da ogni lato udiamo raccomandarci di stringerci in un solo pensiero, nell'assestamento esclusivo, pronto e severo dei nostri ordini interni. La nostra costituzione politica vuol essere cementata dalla costituzione civile, rassodata dal nostro credito pubblico; alle parole debbono sottentrare le cifre, e le cifre avranno ora il merito della più splendida eloquenza. Il paese sa che la misura de' suoi sacrifizi non è compiuta, ed a questi è preparato da lungo tempo; ond'è che se abbiamo detto in principio che dopo aver fatto della storia bisognava fare dell'amministrazione, crediamo poter aggiungere che facendo ora dell'amministrazione noi prepariamo i materiali per una storia che sarà alquanto differente dalla passata.

L'articolo del *Globe* che abbiamo pubblicato nel nostro numero precedente è degno di tutta l'attenzione dei nostri lettori. Non ci fermeremo sui saggissimi consigli dati al Piemonte, che per notare il perfetto accordo con ciò che noi stessi abbiamo sempre concepito e proposto, e coi pensieri che in parità di circostanze non abbiam lasciato di manifestare relativamente alla Prussia.

Ciò che ci par degno di considerazione, studiando reciprocamente la quistione religiosa che si agita in Inghilterra, è la conferma che danno i fatti alle nostre idee sulla politica romana e sulle conseguenze che essa esercita sopra i destini del cattolicismo.

Ecco il *Globe*, ecco tutti i giornali del partito wigh, che sostenne altra volta il cattolicismo contro l'ostinata antipatia del vecchio *orangismo*, congiungere le loro reclamazioni a quelle degli organi più spinti dell'anglicanismo contro la nuova nominazione dei vescovi, e la limitazione di diocesi fatta dal Papa. A prima vista non si comprende come un atto di così poca importanza effettiva può sollevare contro la propagazione cattolica gli stessi uomini che tre anni sono la favorivano apertamente.

Che importa infatti che i cattolici d'Inghilterra abbiano pastori de' vicari apostolici o dei vescovi? La conseguenza non è certamente notabile; e a coloro che nell'assoluta cessazione di ogni rapporto tra il governo e la chiesa romana custodiscono la professione cattolica, ove è libero il culto, deve essere permesso di seguire per la volontà del Pontefice che si impone ad essi con la convinzione, e non con la forza, quella giurisdizione spirituale che sarebbero in diritto di eleggersi spontaneamente. Lo Stato non dota il culto cattolico, ma lo tollera semplicemente, non sostiene con la forza l'autorità de' nuovi vescovi, come non appoggiava quella degli antichi vicari apostolici, la reprime nel suo esercizio sopra il cittadino che reclama; nulla è dunque mutato nella condizione del cattolicismo inglese.

Il *Globe* nell'articolo che abbiamo pubblicato ci dà la spiegazione de' sentimenti che nelle persone più favorevoli alla Chiesa cattolica ha destato il nuovo atto dell'autorità pontificia. Noi non conosciamo i nuovi vescovi, ma la fama che corre del maggiore tra essi, dell'arcivescovo di Westminster, promosso anche al cardinalato, è della più grande intolleranza di opinioni, tale insomma che uomini i quali da lunghi anni travagliarono con grandi risultamenti al progresso del cattolicismo nella Gran Bretagna non han potuto rallegrarsene; tale che giustifica la collazione del berretto nel 1850, e con le influenze politiche di Roma in quest'anno di funesta e cieca reazione. Il *Globe* accenna a una manifesta alleanza tra la reazione clericale e la reazione politica in Europa. In Prussia non si vuole soltanto far guerra al culto protestante, ma anche al governo costituzionale. Lo scisma russo, l'arianismo, i tormenti sofferti pochi anni or sono dai cattolici slavi sono obliati, e l'imperatore di Russia è il buon amico della corte del Vaticano. — Al confronto di questi fatti ricordiamo il tempo in cui Pio IX simpatizzava con lord Minto, e corrispondeva col re di Prussia, quando l'Europa si inginocchiava innanzi al riformatore del 1847 — quando l'Inghilterra si faceva rappresentare nella capitale del mondo cattolico; e l'entusiasmo col quale si moltiplicavano le conversioni al cattolicismo in tutti i paesi protestanti non avea pari che in quello con cui lo scetticismo di certi paesi cattolici rinunziava a'suoi errori per riconoscere in Pio IX l'inviato di Cristo.

Chiunque volesse percorrere le discussioni parlamentari, i voluminosi libri, le lettere, i giornali che sostennero la causa cattolica in Inghilterra da due secoli in qua, e soprattutto le non antiche polemiche sotto il ministero avverso alla Chiesa, di Liverpool e di Castlereagh, e sotto quello più propizio di Canning troverebbe costante questo piano — opporre all'accusa anglicana che il cattolicismo favorisce il dispotismo col principio di autorità, l'encomio che anzi lo distrugge col principio della separazione dei poteri, base di ogni governo costituzionale. — Si citavano tutti gli esempi più edificanti in proposito, a cominciare dalla resistenza del monaco Peyto ad Enrico VIII, e il cattolicismo ora salutato come il compagno inseparabile della libertà e della giustizia. Ma che si deve pensare, ove la Chiesa è ancor militante, quando si vede nel bel mezzo del secolo XIX consociarsi co'despoti della terra e combattere ancora per miserabili privilegi e per la confusione delle due potestà nel solo angolo d'Italia in cui vive uno statuto costituzionale? Le apologie politiche sono smentite dal fatto per chi non vede nella essenza delle cose, e non distingue l'opera attuale di una cieca fazione da quella della Chiesa immortale. E noi lo ripetiamo: gli uomini della fazione, sebbene non possano distruggere il trionfo della cattolicità, lo ritardano nei limiti del tempo, consumando quel male che Dio ha lasciato nella libertà del loro arbitrio, e del quale gli dovranno rispondere,

---

L'arcidiacono di Londra diresse la seguente circolare al clero del suo arcidiaconato.

«Reverendi fratelli, l'indisposizione di salute, la quale m'impedì nella scorsa settimana di accettare l'invito fattomi di assistere ad una adunanza del clero dell'arcidiaconato di Londra, m'impedirà ancora di recarmi a quella dei membri del collegio di Sion, stabilita per martedì venturo. Sono, tuttavia, contento che la salute mia mi permetta di cogliere questa occasione di esprimere la mia cordiale approvazione pei motivi di tale adunanza, come pure il rincrescimento che provo non potendovi prender parte.

Noi viviamo in tempi ne'quali tutti coloro che amano la fede protestante debbono levarsi a sua difesa, e non nascondere i loro timori pei pericoli che minacciano la nostra chiesa ed il paese nostro, col ristabilimento della giurisdizione papale in questo regno, e colla pubblicazione di una bolla del papa, la quale ci dice che l'Inghilterra è diventata una dipendenza arcivescovile della sede di Roma. Quali sieno state prima della riforma le usurpazioni dei papi di Roma sui diritti e le libertà dell' Inghilterra, è a dubitarsi che gli atti loro abbiano mai sorpassato in violenza quelli, di cui si fece colpevole il papa attuale, annullando le due più antiche provincie della chiesa occidentale, quelle di Cantorbery e di Jork, e riunendole in una sola sotto il dottore Niccolò Wiseman, e sostituendo il *Jus comune* del papa di Roma alle costituzioni e ai canoni della chiesa d'Inghilterra, per antichi che siano.

Egli è difficile il credere che i nostri uomini di Stato siano per sottomettersi senza resistenza a questa invasione della nostra chiesa e del nostro paese per parte di un principe, di un prelato estero; e che sieno per violare l'impegno solenne che contrassero, prestando il giuramento di supremazia, quello cioè di opporsi ad un simile assalto contro l'autorità della regina, suprema regolatrice de' suoi Stati, delle persone e delle cose, tanto nello spirituale, come nel temporale. Egli è ancora più difficile a credersi che un uomo osi rinnovare la dottrina di un potere che consente, o porre innanzi che il sovrano può, per sua propria e suprema autorità, acconsentire che un prelato straniero eserciti in Inghilterra una giurisdizione conforme alla legge comune di Roma e permettere che lo stato interno di ogni contea degli Stati di S. M. sia continuamente sottoposto alla sorveglianza della *Congregazione de propaganda fide a Roma*. Se questi mali possono essere allontanati, lo possono solo, Dio volente, per mezzo di una unione tanto potente quanto quella che nel 1688 impedì a Giacomo II di eseguire i suoi progetti circa la conversione dell'Inghilterra al papismo.

Non è solo per via di protesta, o di rimostranze che la potenza del papa può essere delusa, ma per l'autorità della legge, per gli sforzi di un ardente zelo, per la difesa della religione protestante, come fecero gli uomini di Stato che furono, e per un'intiera adesione ai principii della costituzione inglese, per la cui difesa la casa di Brunswik è in oggi assisa sul trono di questo regno. Noi non dubitiamo che i nostri vescovi, e specialmente il nostro degno diocesano, non adempiano ai loro doveri, tanto dentro che fuori del Parlamento, per liberare il nostro paese protestante da una aggressione papale.

La nostra chiesa è assalita dal suo antico ed implacabile nemico al di fuori: essa venne vilmente abbandonata da molti suoi figli; ma i nostri vescovi sanno bene che la fede protestante è cara più che mai al popolo inglese, e che la voce del paese sarà con loro in ogni resistenza ch'essi opporranno allo stabilimento della giurisdizione del papa in Inghilterra, ed al riconoscimento sia segreto, sia confessato di taluno degli emissarii della chiesa e della corte di Roma, che potessero venir mandati in questo paese, in virtù della recente bolla per lo stabilimento di una gerarchia papale in questo fiorente regno d'Inghilterra.

Sono, reverendi fratelli, vostro fido servo W. H. Hale arcidiacono di Londra.

Charter House, 29 ottobre 1850.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — S. M. in udienza del 2 del corrente mese ha nominato a senatore del regno il conte Carlo Bartolomeo Bermondi, avv. generale presso il magistrato di cassazione. (*Gazz. Piem.*)

— Si è detto che l'illustre esule napolitano professor Mancini veniva incaricato di compiere la statistica giudiziaria del regno sardo. Ora per dovere di delicatezza e per amore di giustizia ei vuole che si sappia non esser a lui solo affidato tale importante incarico, ma sì ad una commissione di cui è presidente il conte Federico Sclopis e di cui oltre ad esso fanno parte il conte Capello, il cav. Pinchia, l' avv. Vegezzi e l' avv. Alessio. (*Opinione*).

— Lo stesso giornale annunzia essere stamane arrivato a Torino il suo direttore A. Bianchi-Giovini.

Milano. — Leggesi nella *Gazz. Univ.* del 2: — Ieri i giornali esteri cominciarono a sentire il peso del varcare i confini. Ogni periodico che viene dall'estero reca in fronte il costoso marchio di dieci centesimi. Per avere, ponete, l'*Osservatore Romano*, il *Giornale delle Due Sicilie*, la *Gazzetta di Parma*, il *Bollettino litografato di Parigi*, il *Messaggiere di Modena*, il *Giornale di Roma*, il *Tempo di Napoli*, e supponendo che quei giornali uscissero ogni dì, meno le feste, importerebbero all'anno 30 lire austriache per solo valor del bollo, spesa enorme che vale ben più che tutti quei poveri fogli citati qui sopra. Col nuovo anno i nostri giornali correndo la via della posta non godranno più i vantaggi goduti finora. Messi sotto fascia in croce saranno pareggiati ad ogni altro foglio, ed assoggettati ad una tassa che dovrà ricadere a carico dei giornali, i quali o dovranno abbassare l'abbonamento, o rassegnarsi a veder la diserzione nelle file dei loro abbonati.

La telegrafia elettro-magnetica è in piena attività; Milano conversa con Verona, Venezia e Vienna. Nè il solo governo, ma già qualche privato se ne valse. Un impiegato resta fisso dalle nove del mattino alle nove della sera in un'apposita camera per attendere lo scampanio, il quale prenunzia che sta per mettersi in viaggio la notizia che poco dopo per un cammino di 500 miglia arriva rapidamente attraverso a piani e monti, a fiumi ed a laghi.

Parma, 2 *novembre*. (Dalla *Gazzetta di Parma*). — Mercoledì sera (30 ottobre) giunse in questa capitale proveniente da Firenze S. E. il signor conte Gustavo di Montessuy, ufficiale dell'ordine nazionale della legion d'onore, cavaliere di numero straordinario dell'ordine nobile e distinto di Carlo III di Spagna, commendatore dell'ordine di Francesco I delle Due Sicilie ecc. ecc. ecc., inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Francia in Toscana, al fine di presentare a S. A. R. l'augusto nostro sovrano le lettere del presidente della repubblica che lo accreditano in qualità di ministro plenipotenziario di Francia presso questa real corte.

Giovedì infatti alle ore sei pomeridiane l'E. S. rimetteva in particolare udienza a S. A. R. le premenzionate lettere. Erano presenti alla reale udienza le LL. EE. il presidente dell'interno incaricato provvigionale delle relazioni estere, ed il f. f. di gran mastro della real corte.

ESTERO.

STATI-UNITI. — Ci si scrive da Nuova-York il 17 ottobre:

Il monumento di Washington, pel quale la legislatura di Stato della Virginia (sua patria) ha votata la somma 100,000 dollari (525,000 lire) sarà eretto a Richmond, e si comporrà della statua equestre colossale in bronzo del generale, posta su di un piedestallo in marmo bianco collocato in mezzo ad una stella a sei raggi di un granito rosso indigeno. Alle estremità di questi 6 raggi si ergeranno altrettante statue colossali in bronzo, di cui una rappresenterà lo Stato della Virginia, le altre cinque uomini distinti del paese, cioè i presidenti: Iefferson e Maddisson, l'oratore Patrick Henry, il gen. Lee, che servì agli ordini di Vashington, ed il gran giudice James Mareschal.

Il monumento sarà alto 55 piedi, la sola statua equestra di Washington sarà di 15 piedi.

L'esecuzione fu confidata al celebre scultore americano James Crawford allievo di Thorwaldsen.

Il sig. Crawford partirà ben presto per Roma, ove si propone di modellare le statue del monumento di Washington.

TURCHIA. — *L'Osservatore Dalmato* del 27 corrente ci reca alcuni dettagli intorno alle cose della Bosnia e dell'Erzegovina. Benchè tali notizie ci sembrano di data anteriore a quelle da noi riportate ieri dalla *Gazzetta di Zara*, crediamo a proposito di riportarle, contenendo esse molti dati che servono a schiarire vie meglio le notizie di ieri. Ecco dunque come si esprime il suddetto foglio:

A tenore di notizie pervenuteci da diverse parti dei confini turchi, pare che le cose dell'Erzegovina si facciano serie.

Il serraschiere Omer pascià, saputo che il visir Affiz pascià veniva richiamato dal governo della Bosnia con ordine di presentarsi a Costantinopoli, partì dalla Kraina e recossi a Serraievo, onde impedire possibilmente le mene del visir coi capi e notabili della Bosnia che stavano radunati da qualche tempo a Serraievo, e che attendevano il di lui permesso per ritornare alle loro case. Infatti il visire prima della sua partenza da Serraievo lasciò libero ad Alì pascià ed agli altri spahi di andarsene. Omer pascià incontrò parecchi di loro per viaggio, ma non gli riuscì di ricondurli a Serraievo, come avrebbe desiderato.

Riguardo all'Erzegovina ecco le notizie che riceviamo: Omer pascià si dà tutta la premura per mettere in attuazione le nuove riforme in queste provincie. Una gran parte degli abitanti di Mostar non intende di adattarsi alle disposizioni del serraschiere, nè dar ricetto alle sue truppe, che sonosi già avviate verso la capitale; perciò si posero in istato di difesa. Il visire dell'Erzegovina si trova a Buna. Rustambeg suo figlio è trattenuto in ostaggio a Mostar. Gl'insorti dichiararono di nulla aver contro il visire, bensì contro il sultano. Ieri 17 corrente a tutta notte il visire ha fatto venire a sè i capi dei villaggi e molta altra gente che gli si mostra attaccata, e li fa vegliare in armi non si sa se per sua difesa o per domare la sollevazione, che però non si estende oltre la detta città. Fino al 17 corrente egli aveva a sua disposizione un migliaio di questa truppa collettizia irregolare.

Stolaz si mantiene tranquilla; vi si trova al comando Agibeh Risvambegovic, nipote del pascià.

Da quanto si potè rilevare la popolazione dei villaggi è dispostissima a piegarsi ai voleri del sultano e di esso pascià: si dubita però delle intenzioni di quest'ultimo.

Due battaglioni di truppa regolare del serraschiere si saranno a quest'ora presentati dinanzi a Mostar. S'erano sparse alcune voci che il serraschiere abbia stretta d'assedio Mostar: ma questa notizia abbisogna di conferma. I villaggi circonvicini stanno in trepidazione.

— Gli ulteriori ragguagli ricevuti stamane (26) circa la sollevazione di Mostar, sono i seguenti:

Nel giorno 19 corrente Rustambeg con un centinaio dei suoi fidi riuscì di ricuperare il paterno serraglio (harem) munito di cannoni e di rinchiudervisi entro. Le munizioni di guerra erano però in possesso degli insorgenti i quali dichiararono di voler resistere fino all'estremo e di non permetter l'accesso alle truppe di Omer pascià, nè di assoggettarsi alle altre disposizioni da lui emesse per ordine del sultano.

Alì pascià trovasi tuttora a Buda, ove gli venne fatto di raccorre 4 a 5 mila uomini all'incirca, quasi tutti cristiani (raia), mentre i turchi si mostrano partigiani degl'insorti di Mostar.

I raia però sembrano scorati pelle minaccie che vengono lor fatte dai turchi, nel caso fossero vincenti. Pare che il visire possa far poco calcolo anche della fedeltà dei consiglieri turchi rimasti con lui a Buna.

Delle truppe avviate dal serraschiere verso Mostar, Stolaz e Trebinie non si ha alcuna notizia. Il visire stesso ha spedito al serraschiere successivamente tre staffette per dargli contezza dell'avvenuto e chiedere rinforzi di truppe. Ha pure invitato i rivoltosi di Mostar a desistere da ogni opposizione, promettendo, in caso adesivo, la sua intercessione pel perdono; in caso contrario, minacciando aspra vendetta.

Gl'insorti risposero di voler difendersi all'ultimo sangue, invitando anche il pascià a concorrere alla difesa dei loro diritti. Sembra però che abbiano più tardi mutato consiglio, e alle 7 antim. del giorno 20 spedirono al visire una deputazione con proposizioni di accomodamento.

Si dice che il visire abbia risposto alla deputazione che, qualora accettassero tutti i due battaglioni della truppa del serraschiere nella città, avrebbe fatto accordare piena amnistia, eccettuandone solo quelli che hanno atterrate le porte dei magazzini, ove stavano le munizioni da guerra.

Abbenchè per quanto sembrano vere le notizie suesposte risulti in apparenza incensurabile la condotta di Alì pascià, pure vi è chi molto dubita della sua lealtà.

Lungo il confine tutto è tranquillo; fu già disposto perchè sia sorvegliato.

INGHILTERRA. — Leggiamo nel *Morning Post* del 31 ottobre.

Noi rispondemmo alle aggressioni papali con delle concessioni. Ci siamo forzati di addolcire l'asprezza e di mitigare l'ostilità della gerarchia irlandese. I nostri sforzi in questo senso furono affatto vani. La potenza papale è più strisciante. Il prete irlandese si pone più arditamente in antagonismo. E che avverrà se noi prendiamo un altro tuono, e se facciamo sentire alla Chiesa assalitrice ed alle sue sciocchezze ipocrite, che la corona d'Inghilterra ha una potenza di repressione, e che l'intera nazione l'aiuterà ad esercitarla?

Da diverse parti si suggerisce ch'esistono ancora antiche leggi, le quali potrebbero essere probabilmente applicate alle attuali circostanze: ciò potrebbe darsi; ma noi confessiamo inclinare per ora all'idea che il governo sarebbe in una posizione ben migliore, presentandosi arditamente al Parlamento per chiedergli tutti i poteri che potrebbero essere necessari a reprimere l'usurpazione inescusabile di autorità per parte del pontefice romano, e il suo insolente intervento nelle misure ordinate dalla sovrana, pel miglioramento dell'istruzione del suo popolo in Irlanda. La nuova applicazione di leggi cadute in disuso è sempre accompagnata da discussioni legali e da risultamenti non soddisfacenti; e noi siamo certi che nel caso da noi posto, tutte le parti, ad eccezione di qualche sezione insignificante, coopererebbero coi ministri della corona qualunque siasi la loro politica.

Liverpool. — Parlasi molto della recente nomina dei vescovi fatta da Pio IX per l'Inghilterra. La maggior parte dei cattolici stimabili di Liverpool vi sono contrarii, e veggono in questa faccenda la sorgente di una querela seria cogli Stati del papa.

(*Standard del* 31 *ottobre*).

La Gran Bretagna senza difesa.

Sir F. Head, nella sua opera intitolata: *La Gran Bretagna senza difesa*, esamina il caso in cui 150000 francesi sbarcassero sulle coste d'Inghilterra per invadere Londra. Il partito più saggio in simil caso sarebbe quello di abbandonare Londra alla sorte. Infatti 45,000 uomini non potrebbero difendere la capitale contro l'enorme armata francese; ma dall'essere presa Londra non ne risulterebbe che la nazione inglese fosse annichilita. All' appello del sovrano 40 o 50,000 uomini di più si unirebbero agli altri 45,000 e la bandiera inglese e la nazione potrebbero sperare ancora. Il nemico tratterebbe allora più facilmente.

Per difender Londra vi vorrebbe una linea di posizione che esigerebbe 100,000 uomini armati e costerebbe 2 milioni. L' armata francese verrebbe verso la capitale per Maidstone, Cambridge e Chatam; s'accamperebbe nelle vicinanze di Balckheath e Voolwich cadrebbe in suo potere. Egli è evidente che il generale francese vittorioso, detterebbe, alla napoleonica, dalla stessa Londra le condizioni di pace agli inglesi. I punti importanti occupati dall' armata vittoriosa sarebbero S.t-James e Green-Parks, Hyde-Park, Regent-Park, tutti terreni convenienti, tra Hackney e Bow e Regents-Park, gli arsenali di Deptford, Clapham e Comberwell, Brikton e Battersea. (*Morning Herald* 31 *ottobre*).

PAESI-BASSI. — La Aja 29 *ottobre*. — La società formatasi a Rotterdam per l' organizzazione di un servizio regolare di navigazione a vapore tra questo porto e Nuova-Iork si è in modo definitivo costituita sotto la presidenza del borgomastro Hoffman.

FRANCIA. — *Statistica criminale. Estratto del rapporto del ministro della giustizia sulla giustizia criminale nel* 1848.

Il conto della giustizia criminale nel 1847 aveva constatato un aumento considerabile nel numero dei crimini e delitti, il quale si spiegava naturalmente colla cattiva ricolta del 1846 e 1847. In fatti la carestia genera sempre la miseria, e questa si traduce in delitti contro la proprietà, in ribellione contro gli agenti delle autorità.

L'abbondante ricolto del 1847 avendo tornati in calma gli spiriti, l'anno 1848 si apriva sotto auspizii più favorevoli. Di fatto il numero dei reati scemò assai nel 48. Si vorrebbe spiegare questo fatto col solo miglioramento dello stato generale del paese, ma gli è evidente che devesi vederne altresì la causa nel momentaneo rilassamento della polizia, nella mancanza di constatazione dei commessi reati, finalmente nella mollezza tenuta nella repressione per causa della condizione politica del paese, nella perturbazione ch'ebbe luogo in tutti i servizii giudiziarii, nel rinnovamento delle persone, nell'incertezza della condizione dei magistrati inamovibili, nei cangiamenti recati alla costituzione del giurì coi decreti del governo provvisorio.

È assai difficile stimare la parte d'influenza che devesi a tutte queste cause politiche e quella che ha da attribuirsi alla questione economica nella diminuzione dei reati constatati nel 1848. Si potrebbe tuttavia tentare una soluzione di questo delicato problema di statistica, paragonando i risultati medii dei 5 anni precedenti la carestia con quelli dell'annata rivoluzionaria. Tuttavia vuolsi altresì tener conto in queste stime della miseria e delle cause dell'aumento dei crimini e delitti che furono prodotti dalla crisi politica che venne a raddoppiare, triplicare o quadruplicare la crisi commerciale successivamente generata dalla crisi finanziaria delle strade ferrate, dall'importazione del numerario in seguito a compre di grano, dalla carezza dei viveri e dal rallentamento di tutti i lavori.

Fatte queste osservazioni entriamo nell'analisi dei fatti.

Si noverano 355 accusati di crimini contro le persone di più, e 1707 accusati di crimini contro la proprietà di meno che nel 1848 e 1847.

Se si paragona l'anno 1848 coi precedenti si scorge che tranne gli anni 1832, 1833 e 1835 si scorge che mai non ebbe tanti crimini contro le persone. L'aumento notato nei 2 primi anni dovevasi alle turbolenze politiche del Ponente e di Parigi. Nel 1848 pure dessi attribuire alle turbolenze politiche l'aumento del numero degli accusati, poichè non mostrasi che negli accusati di crimini politici, di ribellione e di violenze gravi contro gli agenti dell'autorità e della forza pubblica.

Cinque anni dopo il 1826 offrono un numero di crimini contro la proprietà inferiore a quello del 1848; sono gli anni 1833, 1834, 1839, 1842 e 1845.

Osservasi una gran diminuzione nel 1848 del numero degli accusati di falso e massime degli accusati di furti domestici, di grassazioni e d'altri furti qualificati: invece di 4716 accusati di furti diversi che si contavano nel 1847 non ebbevene che 2848 nel 1848, o 40 0|0 di meno.

Ebbe aumento nel numero degli accusati di falsa monetazione ed incendio; ma, relativamente a questi, devesi notare che il numero delle accuse scemò assai, e se nel 1848 si giudicarono 169 accusati d' incendio di più che nel 1848, egli è che 14 accuse di questa natura comprendevano da sè sole 238 accusati tradotti in tribunale per incendii di fabbriche e di diverse costruzioni inservienti alle strade ferrate: crimini commessi da bande d'operai traviati dopo la rivoluzione di febbraio. Nel 1847 aveva 530 accusati giudicati per rapina e guasti di grani in bande e a forza aperta; nel 1848 non ne fu giudicato un solo; ma crimini di saccheggi e guasti di oggetti mobili, di distruzione di costruzioni, di rapine, e distruzioni di registri pubblici tradussero nanti i tribunali 657 persone.

I 7352 giudicati nel 1848 dalle corti d'assise, paragonati alla popolazione totale del Francia danno il rapporto di 4815 abitanti per 1 accusato. Nel 1847 aveva 4067 abitanti per 1 accusato e 5125 nel 1846. La relazione varia secondo i dipartimenti. E così mentre non si conta che 1548 abitanti per un accusato nella Senna, 1638 nel dipartimento Seine-et-Oise, 1872 in Corsica, 2511 nei Pirenei orientali, si trovano 15,461 abitanti per 1 accusato nel Pas-de-Calais, 14,262 nell'Orne, 13,918 nell'Isère, 13,310 nelle Alte-Alpi, 12,718 nell'Alta-Loira. Gli altri dipartimenti stanno fra questi due estremi.

In 59 dipartimenti si conta un numero di abitanti per accusato più elevato che il numero medio di tutta la Francia, 4815. Il numero di abitanti per accusato è inferiore a questo numero medio in 27 dipartimenti.

Gli accusati di crimini contro le persone formano nel 1848 il terzo del numero totale degli accusati giudicati in tutta la Francia. Gli altri due terzi erano processati per crimini contro la proprietà.

Nel 1847 gli accusati della prima categoria formavano meno del quarto del numero totale.

Nel 1846 la proporzione era 27 0|0. Un anno solo dopo il 1826 presentò un numero proporzionale più elevato di accusati di crimini contro le persone, che quello del 1848: è il 1835 in cui si contava 34 0|0.

Quanto al sesso gli accusati del 1848 si dividono in 6338 uomini (86 0|0) e 1014 donne (14 0|0). Il numero proporzionale delle donne fra gli accusati non era mai stato sì debole. Ammontava a 16 0|0 nel 1847, a 17 0|0 nel 1846: negli anni precedenti variava da 1[illegible] a 19 0|0.

La piccolezza del numero proporzionale delle donne nel 1848 è cagionata dal gran numero degli accusati giudicati, quest'ultimo anno, per certi crimini poco comuni alle donne: crimini politici, di ribellione, di rapina, di distruzione di costruzioni e di registri pubblici. Fra gli accusati di crimini ordinarii la proporzione delle donne non differisce guari nel 1848 da ciò che erano gli anni precedenti.

Il numero proporzionale delle donne è quasi lo stesso fra gli accusati di crimini contro le persone, che fra gli accusati di crimini contro la proprietà, se si considera ciascuna categoria nel suo totale: ma ogni crimine preso isolatamente presenta in questo una proporzione diversa. E così su 100 accusati d'infanticidio aveva 92 donne, 67 0|0 accusati di aborto, 61 0|0 di veneficio, 36 0|0 di furti domestici, 26 0|0 di parricidio e falsa testimonianza, 14 0|0 d'incendio, [illegible] 0|0 di assassinio, di furti qualificati altri che i domestici, 8 0|0 di falso in iscrittura autentica, privata o commerciale, 4 0|0 di omicidio.

I 7352 accusati del 1848 si classificano, giusta l'età, nel modo seguente: 82 prima dei 16 anni, 10[illegible] dai 16 ai 21; queste due categorie formano un po' più di 15 0|0 del numero totale. 1157 dai 21 ai 25 anni, 1277 dai 25 ai 30, 1009 dai 30 ai 35, 882 dai 35 ai 40, 683 dai 40 ai 45, 513 dai 45 ai 50, 489 dai [illegible] ai 60, 188 dai 60 ai 70, 44 dai 70 in su.

Nel 1848 fu giudicato un numero proporzionale di minori di 21 anno meno elevato che nel 1847.

Gli 82 minori di 16 anni giudicati dalle corti di asssise non sono i soli di quest'età che abbiano commessi crimini nel 1848. I tribunali correzionali ne giudicarono 329 altri tradotti nanti essi per ragione di età e per non aver complici più attempati (art. 68 del cod. pen.).

Fra gli accusati del 1848 aveva 3963 scapoli, [illegible] maritati, 321 vedovi. 248 di questi e 2418 degli accusati maritati avevano figli.

Gli accusati celibi fanno più della metà del numero totale, 54 0|0. Questa proporzione non è la stessa in tutti i dipartimenti. Più di 3|4 degli accusati delle Bocche del Rodano erano scapoli, ve n'era 69 p. 0|0 nella Senna, 65 0|0 nella Loira inferiore, 63 0|0 nel Rodano.

Il più gran numero proporzionale di accusati celibi osservasi nei grandi centri di popolazione e nelle città industriali. Nei dipartimenti meno popolosi e più agricoli ha invece fra gli accusati più maritati che scapoli. La ragione di questa differenza trovasi sicuramente nell'emigrazione dei celibi degli ultimi dipartimenti nei primi, e in genere non sono i più disposti a rispettare le leggi quelli che emigrano in tal modo.

Troviamo nell'*Evènement* la seguente relazione della seduta tenuta oggi dalla commissione di permanenza.

La commissione di proroga raunossi quest' oggi alle ore 12.

La seduta straordinaria di ieri era stata presieduta dal signor Leon Faucher, vive-presidente. Oggi il seggio presidenziale fu occupato dal signor Dupin (maggiore) giunto nella notte a Parigi.

Assistevano alla seduta i signori Baroche, Dumas, Schramm ed il gen. Changarnier.

La commissione era numerosa.

Una viva discussione agitossi tosto relativa alla surrogazione del gen. Neumayer.

Parlarono il sig. Baroche ed il gen. Changarnier. Quest'ultimo fece un pomposo elogio del suo onorevole camerata.

Il sig. Baroche, invitato a prendere la parola, fece eco alle tributate lodi e nulla conchiuse.

Non si prese deliberazione, ed è ormai cosa naturale.

Chiediamo scusa ai nostri lettori di riprodurre sempre la stessa esposizione, di ciò è causa l'esserci sempre somministrata la stessa materia.

Solo le teste calde della permanenza hanno ancora posta, ma invano, la questione della opportunità, atteso il complicarsi degli eventi, di convocare immediatamente l'Assemblea.

Per anco una volta si toccò l' eterna questione dei decembristi. Varii oratori presero la parola ed entrando a spada tratta nella questione fissarono il termine al ministro per pronunciarsi e preparare lo scioglimento di questa società più che irregolare.

Regnava l' agitazione quando l' Assemblea si sciolse.

— Il *Bulletin* dice:

Ad un' ora la commissione era radunata sotto la presidenza del signor Leon Faucher. (Nomina poscia i membri presenti e termina). Un gran numero di rappresentanti si accalcarono nella sala delle conferenze, negli uffici e nella biblioteca dell' Assemblea. Le conversazioni erano ovunque vive ed animate.

— Leggesi nell'*Assemblée Nationale*:

L'attitudine della commissione di permanenza spirava oggi calma e fermezza. Agitossi la questione di una immediata convocazione dell' Assemblea. I discorsi del signor Baroche dinotanti scoraggiamento contribuirono molto a far rigettare tale proposta.

Una sotto-commissione fu nominata all' unanimità incaricata di redigere un processo verbale motivato.

Questa sotto-commissione è composta dei signori Molè, Barrot, Daru, Faucher, Monnet de Pannat. Il processo verbale redatto da questa sotto-commissione sarà presentato ed adottato, non havvi dubbio, nella seduta straordinaria di sabbato. Esso sarà deposto alla tribuna alla riapertura della sessione.

Speriamo che il presidente non imbroglierà mag-

giormente la posizione sua verso l'Assemblea tollerando più lungo tempo le sedute tenute, contrada Montmartre, da una società che al più poco mena gran rumore.

Che significano questi drappi bleu seminati di api imperiali che coprono i muri? e quest'altare ove veggonsi frammisti una testa del Dio Padre, un ritratto dell'imperatore ed un busto di Luigi Napoleone? Perchè riunioni ad un dipresso simili a quelle del sobborgo S. Antoine?

— Leggesi nel *Bulletin de Paris*:

Oggi alle 11 del mattino si tenne all'Eliseo consiglio dei ministri sotto la presidenza del presidente della repubblica. Altro consiglio ebbe luogo dopo la seduta della commissione di permanenza. Le questioni di politica interna, e gli affari d'Alemagna furono l'oggetto delle deliberazioni del consiglio.

— Leggesi nell'*Évènement*:

L'Eliseo non è troppo contento dei ministri, i quali nella lotta contro il Changarnier non furono tutti pel presidente, anzi fu ben il contrario.

Oggi dunque circolavano nuovamente voci di modificazioni ministeriali, e noi le crediamo più fondate che pel passato.

Parlasi ognora del sig. di Persigny per ministro agli interni od agli esteri.

— Ieri all'opera si osservarono il gen. Changarnier, i sigg. Thiers e Chambolle riuniti in un palco precisamente dirimpetto a quello del presidente.

— Scrivesi da Nimes, 20 ottobre. — Domenica mattina furono fatte nel tempo stesso visite domiciliari a Nimes in casa del cittadino Bonnias, ed a Montpellier in casa dei cittadini Oscar Gervais, Auriol e Boyer. Ignoriamo l'esito di tali perquisizioni, ma supponiamo che non abbiano servito a sequestro di carte compromettenti.

Nello stesso giorno in questa città, dopo una visita fatta ad un mercante di ferro, venne il medesimo tratto nella casa d'Arrêt.

In ultimo ieri due persone furono prese dai carabinieri e date nelle mani della giustizia.

Il sequestro di una corrispondenza colpevole fu causa di queste misure di rigore.

— A Tolone si fecero nel giorno di sabbato varie perquisizioni domiciliari. Si eseguirono pure varii arresti di operai dell'arsenale; si presero queste misure in seguito a dispacci telegrafici spediti da Lione al sotto-prefetto di Tolone. Dicesi che la giustizia abbia nelle mani importanti documenti provenienti dalle fatte perquisizioni. Fra gli individui arrestati si nominano un Mealoy, Charrier e Roux.

— Credesi che l'amministrazione abbia intenzione di stabilire altri telegrafi elettrici indipendentemente da quelli delle linee di ferro. I principali canali nei quali verrebbero costruiti sarebbero i canali del *Midi*, del *Rodano* ed il canale laterale alla Garonne. Non puossi che fare applauso a tali progetti.

Relativamente allo stabilimento di telegrafi elettrici si fanno pure grandi studii sulle seguenti strade di ferro:

Metz a Nancy, Sarrebourg a Strasbourg, Parigi a Chartres, Nantes a Angers, Creil a S. Quentin, Avignone a Marsiglia, Avignone a Montpellier, Bordeaux a la Teste, Tours a Poitiers, Montereau a Troyes.

— Varii giornali annunziarono l'arrivo del sig. Persigny. Il sig. di Persigny non ha ancora lasciato Berlino, e non deve ritornare che alcuni giorni dopo la ripresa dei lavori dell'Assemblea legislativa.

Il *Midi*, giornale di Tolone, annuncia l'arrivo ai 28 ottobre del generale Hautpoul diretto al nuovo suo posto in Algeria.

— All'inaugurazione del ramo di strada ferrata di Nevers vedevasi un immenso vagone posto in testa ad un convoglio d'onore, sulle cui porte d'entrata leggevasi: *Waggon-Estaminet*. Questo vagone modello racchiude un vasto salone; la sua altezza permette ai viaggiatori di stare in piedi e di passeggiare, e tutto all'intorno sono disposti dei morbidi divani che offrono un seggio comodissimo.

All'estremità del salone v'ha un gabinetto dove si può stabilire una dispensa. Venti persone incirca possono stare comodamente in questo vagone. Soventi volte anche avviene che si dispongono due tavole da giuoco larghe un metro, cosicchè i viaggiatori possono fare tranquillamente la loro partita di whist o di écarté. Così si hanno riunite tutte le comodità immaginabili in un viaggio, quali sono: fuma, rinfreschi, giuoco, passeggiata e riposo.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Crediamo dover riferire le seguenti ulteriori notizie che il foglio bernese il *Bund* pubblica sul rapporto del sig. ingegnere inglese Stephenson:

« Giusta questo rapporto le linee principali sono:

1. Una linea che unisca Basilea, e quindi le strade ferrate badese e francese, coll'estesa valle dell'Aar, e le valli collaterali.

2. Una grande linea principale, che segua la vasta valle dell'Aar in tutta la sua estensione dai laghi del Giura sino al confluente della Reuss e della Limmat, segua il corso di quest'ultimo fiume sino a Zurigo, e si estenda da una parte da Zurigo al lago di Costanza, e dall'altra da Soletta al lago di Ginevra, e quindi formi una grande linea che attraversa tutta la Svizzera da nord-ovest al sud-est.

3. Una che unisca questa linea principale con Lucerna.

4. Una linea verso il sud dalle sponde del lago di Costanza per la estesa valle dell'Alto Reno (con un braccio sino ai laghi di Wallenstadt e di Zurigo) sino nel cuore de'Grigioni, d'onde, ove cooperino gli Stati vicini interessati, la linea potrebbe essere prolungata sino oltre le Alpi.

5. L'unione di Berna, città federale, colla linea principale, mediante una linea per la valle di Lyss.

Il signor Stephenson parla inoltre di altre linee secondarie a favore di località molto popolate, che sono lateralmente alla linea principale, cioè:

Da Sciaffusa a Winterthur.

Da Berna a Thun, che per il poco suo costo e per l'importanza del commercio vien dichiarata degna di essere costrutta.

Da Lugano a Bellinzona, circa alla quale, come abbiam detto, si osserva che per le gravissime difficoltà merita poco d'essere costruita.

Da Biasca a Locarno, in continuazione del passaggio delle Alpi, tanto dal S. Gottardo quanto dal S. Bernardino coll'osservazione che il terreno vi è favorevole.

Il signor Stephenson esorta a guardarsi, primo: dalla concorrenza illimitata delle strade ferrate, colla quale si favorirebbero interessi particolari; secondo, dal preferir senza riguardi le linee più brevi, che sarebbero rese costose dai rami collaterali.

A questi ragguagli la *Nuova Gazzetta di Zurigo* aggiugne i seguenti:

« Circa alle singole linee di strade ferrate, il signor Stephenson osserva: 1. che il tunnel sulla linea da Basilea ad Olten può essere ridotto a 2500 metri. Per tal modo le spese riuscirebbero minori di quelle della linea assai più lunga del Reno da Basilea a Brugg. Inoltre la linea principale dell'Hauenstein presenta vantaggi commerciali e militari. Da Olten, punto d'unione di tutto il sistema, partirebbero due linee principali. 2. La orientale per la valle dell'Aar e della Limmat a Zurigo, quindi per Winterthur e Frauenfeld a Romanshorn, Rorschach e più oltre a Coira con diramazioni a Sciaffusa e Lucerna. 3. La linea principale di sud-ovest, che si protrae per Soletta, Morat, Iverdun, Entreroches al lago di Ginevra, e dovrebbe essere messa in relazione colla progettata correzione delle acque del Giura. Dei rami si estenderebbero a Berna ed a Thun.

ALEMAGNA. — BERLINO, 28 *ottobre*. — Ci scrivono da Annover che il nuovo ministero ha messo per condizione alla sua entrata agli affari che il sig. Detmold sia ripudiato, e che il governo non riconosca come valide le risoluzioni adottate il 21 settembre dalla Dieta germanica relativamente agli affari dell'Assia elettorale. Del resto generalmente si considera il nuovo Gabinetto come un ministero di transazione, ed il pubblico si mostra eziandio riconoscente verso gli uomini che lo compongono per la premura che si sono fatta di accettare quell'incarico. (*Gazz. di Col.* 31 *ott.*).

BRESLAVIA, 27 *ottobre*. — Quantunque la disposizione degli spiriti sia molto bellicosa nella nostra provincia, e vi si creda essere la Prussia arrivata all'estremo limite del possibile, od anche l'abbia varcato, ciò non di meno non si crede alla guerra, ma si ritiene che tutto si limiterà a marcie di truppe, e che la Prussia finirà per cedere sui punti principali. Noi speriamo che si erri almeno a quest'ultimo riguardo. (*Idem*).

CASSEL, 28 *ottobre*. — Oggi una gran parte della guarnigione della nostra città è partita per Hanau, il resto seguirà domani, eccettuati soltanto i cacciatori. Si crede che domani arriveranno delle truppe prussiane. Da quanto vediamo egli è evidente che la partenza della guarnigione non avviene in seguito ad un aggiustamento amichevole fra la Prussia ed il nostro governo.

— La notte scorsa il consigliere di Stato Schoeffen ha ricevuto ordine dal generale Haynau di rimettere allo stato-maggiore il tesoro dello Stato.

— Ieri il curato Theobald, candidato democratico, è stato eletto deputato nella nostra città. Il dott. Kelner di Cassel fu rieletto a Windecken.

— Il reggimento che era di guarnigione a Fulda ha ieri ricevuto da Wilhelmsbad ordine di partire per Geinhausen, dove deve aspettare gli ordini ulteriori. Una gran folla gli tenne dietro sino alle porte, facendo risuonar l'aria di evviva. Il reggimento portò seco tutti i bagagli, lasciando solo l'inventario della caserma. (*Fogli di Francof.*).

MONACO, 27 *ottobre*. — Il conte di Bray, ambasciatore del re alla corte di Pietroborgo, il quale aveva ottenuto un congedo, è qui venuto stamane in seguito ad un invito del governo, e partirà per Varsavia.

L'armata del Meno dicesi abbia avuto ordine di non varcare i confini per evitare un conflitto colla Prussia. Quest'ordine farebbe supporre che si voglia venire ad un accomodamento. (*Idem*).

SCHLESWIG-HOLSTEIN. — Scrivono da Rendsburgo in data del 29 ottobre:

Il 23 corrente vi fu presso Friederichstadt un combattimento di qualche importanza. Da una parte il primo corpo di cacciatori era impegnato; i nostri avamposti avendo avuto l'allarme si avanzarono nella gran strada, e respinsero i Danesi. Si fecero molti prigionieri. I Danesi hanno molto sofferto. Noi ebbimo 30 feriti. L'azione fu viva, ed il primo corpo di cacciatori si distinse come al solito. (*Corrisp. di Amb. del* 28 *ott.*).

— Leggesi nel *Globe* del 31 ottobre. — *Varsavia*. Le informazioni date da parecchi giornali intorno alle conferenze di Varsavia, sono affatto false. Il conte di Brandeburgo fu autorizzato ad acconsentire all'ammissione di tutto l'impero d'Austria nella Confederazione germanica, come alla rappresentanza della detta Confederazione, per una Dieta centrale di plenipotenziari, ma nè il conte di Brandeburgo, nè il generale Radowitz acconsentirono a rinunziare alla rappresentanza parlamentare nell'Unione di Erfurth.

VARIETA'.

Birkenhead e le sue case-modello.

In un tempo, dice il *Moniteur*, in cui colla più viva sollecitudine si tenta assicurare il ben essere delle classi laboriose col miglioramento delle abitazioni loro consacrate, si leggeranno con interesse i seguenti ragguagli tratti da un dispaccio del signor Drouyn-de-Lhuys, relativo alle abitazioni-modello costrutte dalla compagnia dei docks di Birkenhead per alloggiare i suoi operai che mancavano di ricovero in questa nascente città.

« È noto che Birkenhead posta all'imboccatura della Mersey presso Liverpool offre il curioso esempio d'una città moderna tracciata sulla scala necessaria per contenere una popolazione di 100,000 abitanti. Nel 1821 era questo un borgo di 200 anime, nel 1847 riunivane di già 20,000 ed ora questo numero è quasi duplicato.

Le fabbriche di cui trattasi meritano tanto più attenzione, in quanto che sono l'opera d'una associazione di speculatori che dovettero fare questa anticipata nella previsione d'un buon collocamento, e che era necessario combinare ivi l'economia con un esteriore che offrisse un quartiere destinato ad essere abitato da classi ricche.

Questo problema fu sciolto adottando il sistema francese di più appartamenti separati sotto lo stesso tetto, ma con precauzioni per lo scolo delle acque e la ventilazione che non trovasi nei nostri edifizi particolari.

L'architetto signor Lang, incaricato di questo lavoro nel 1844, aveva a disporre d'un terreno triangolare posto fra due strade che davano ad una piazza.

All'angolo così formato egli eresse una scuola capace di contenere 500 fanciulli, distribuì il resto dello spazio in 506 aie di casa, separate da viali che mettono alle strade che formano i due lati dell'angolo.

Ciaschedun viale con tutta cura lastricato è chiuso da rastelli in ferro, che si aprono al bisogno per le vetture, e lasciano ognora libero il passaggio ai pedoni.

Le case sono costrutte alla prova del fuoco, ovunque il legno è foderato di ferro od attorniato di pietra che costringerebbero un incendio a smorzarsi tosto per mancanza d'alimento.

Ciascuna casa ha quattro piani, divisi in due appartamenti da una scala comune che comunica al viale per una porta sempre aperta. Gli appartamenti sono formati di tre camere che danno l'una nell'altra.

La camera che deve essere abitata dalla famiglia è provvista d'armadii, d'un fornello da cucina, d'un forno, come pure d'un getto di gaz che puossi accendere a piacere.

Le camere da letto sono provviste di letti in ferro che la compagnia lascia ad uso dei locatari. Sul tetto d'ogni casa havvi una cisterna della capacità di mila *gallons*, dalla quale per alcuni tubi l'acqua è condotta negli appartamenti. Un condotto centrale di forma quadrata traversa ciascun edifizio dall'alto al basso; nelle pareti sono praticate porte in ferro suscettibili del passaggio d'un operaio pel caso di riparazioni a farsi.

In questo condotto passano i tubi a gaz e ad acqua e quelli che debbono ricevere le immondizie della casa. A questo effetto è praticata un'apertura munita d'una piastra di ferro mobile di 8 in 10 pollici quadrati nel basso del muro della stanza vicina al condotto. La donna che scopa la casa alza la piastra e getta le immondizie per quell'apertura, che le manda in un pozzo, che serve di ricettacolo comune, donde poi in giorni fissi si ritirano. Un preside sorveglia a queste traslocazioni, come pure alla distribuzione del gaz e dell'acqua, ed ha cura di far tenere pulite dai locatari le scale, i viali e le facciate

Le finestre hanno telai in ferro, che girano su arpioni, e per meglio facilitare la ventilazione, ogni finestra ha due aperture che comunicano coll'atmosfera e che si possono aprire a volontà, l'una lascia entrare l'aria di fuori, l'altra attira quella di dentro e la fa uscire.

Infine ancor un'ultima comodità si procurò ai locatarii. In luogo di un giardino, impossibile in una città ove il terreno è sì prezioso, ogni casa è coronata d'un terrazzo attorniato d'un parapetto e della grandezza di 35 piedi di lunghezza su 25 di larghezza.

La scala comune mette a questo terrazzo, che può servire per asciugare la lingeria, ed ove gli abitanti possono respirare la fresca aria della sera.

Il prezzo d'un appartamento varia secondo il piano da 2 st. 6 pence (3 fr. 10 c.) per settimana a 4 e 5 st. (5 fr. e 6 fr. 25 c.).

In questa somma è compresa la contribuzione pel gaz e per l'acqua. Basta paragonare questo prezzo con quello che pagano gli operai nelle grandi città per le loro umide od oscure dimore mal ventilate e sprovviste dei vantaggi della casa-modello, per essere certi che la compagnia non mancherà di locatarii e che il prodotto di giorno in giorno coprirà ben presto le spese di primo stabilimento.

Tale è l'esempio dato dal 1844 in una città di provincia dell'Inghilterra e che non trovò che più tardi imitatori nella capitale.

DOCUMENTI DIPLOMATICI

Sulle cose d'Italia dal giugno 1846 al marzo 1849.

Il barone Wessenberg al visconte Ponsonby.

Vienna, 10 settembre 1848.

Il sottoscritto deve recare a conoscenza di S. E. l'ambasciatore di S. M. B. che dietro una relazione di fresco giunta da Trieste, l'ammiraglio Albini tiene sempre nell'Adriatico una posizione ostile contro l'armata austriaca, ed il console francese Lesparda ed il comandante del legno francese l'*Asmodeo*, dichiararono al conte di Salm, governatore di Trieste, che l'armata austriaca non oserebbe prendere il mare non potendo acconsentire la Francia ad un atto qualunque di ostilità contro Venezia.

A questa notizia debbe aggiungersi l'altra che il generale Sardo Lamarmora nell'abbandonar Venezia dichiarò al generale barone di Welden che il suo governo considerava Venezia come compresa nell'armistizio conchiuso col feld-maresciallo conte Radetzky, e che l'art. IV della convenzione del medesimo dovea spiegarsi in questo senso. Il governo imperiale non potrebbe che protestare contro simile interpretazione la quale non può essere giustificata in modo alcuno, giacchè l'armistizio in discorso non riguarda esplicitamente che la cessazione d'ostilità per parte delle milizie e dell'armata Sarda, e l'evacuazione immediata della città di Venezia dai Piemontesi.

Il sottoscritto osa pregare sua eccellenza l'ambasciatore di S. M. B. a voler informare il rappresentante del suo governo presso Sua Maestà Sarda delle circostanze mentovate ed invitarlo ad avanzare per parte sua qualche passo presso il ministro sardo, acciò il tenore della convenzione d'armistizio sia esattamente mantenuto e letteralmente eseguito, e quindi l'ammiraglio Albini riceva l'ordine preciso di non porre ostacolo ai movimenti dell'armata austriaca.

Di giorno in giorno diviene più urgente che il governo sardo si risolva ad intavolare formalmente pratiche col plenipotenziario austriaco, unico mezzo di giungere ad uno stato di pace. Il governo imperiale osa a questo fine reclamare i buoni ufficii del governo britannico, il quale avendo offerto la sua amichevole mediazione che fu accettata, per un accordo definitivo, non può che desiderare di veder le trattative iniziate al più presto possibile.

L'Austria limitando le sue domande a quanto di diritto le spetta cioè allo stato di possesso che le fu guarentito dai trattati, ed impegnandosi a dare alle sue provincie d'Italia le più liberali istituzioni, fondate sulla nazionalità della loro popolazione, ha offerto tutte le agevolezze, che sembrami possano essere richieste da canto suo per compiere quell'opera di pacificazione per cui il governo Britannico ha manifestato il più vivo interessamento.

Il governo Imperiale osa quindi sperare che una condotta sì leale come la sua riscuoterà l'approvazione del governo britannico e ne otterrà l'appoggio.

(*Firmato*) WESSENBERG.

Il console gen. Dawkins al visc. Palmerston.

Venezia, 8 settembre 1848.

Trasmetto all'E. V. copia di due note rimessemi oggi dal governo provvisorio di Venezia nelle quali è riferito che alcune barche peschereccie furono catturate e trattenute da piroscafi austriaci, e mi si richiede d'interpormi per far cessare questi fatti in opposizione « agli accordi accennati nella diretta comunicazione officiale relativa alla pacificazione d'Italia, fatta dal console della repubblica francese al governo provvisorio. »

Ignorando pienamente sì l'accordo accennato che l'officiale comunicazione del console francese al governo provvisorio, risposi a questi nel modo che l'E. V. vedrà nell'annesso foglio. (*Firmato*) CLINTON G. DAWKINS.

Il governo provvisorio di Venezia
al console generale Dawkins.

Venezia, 8 settembre 1848.

Da relazioni pervenute ieri sera à questo governo provvisorio risulta, che il piroscafo austriaco *Vulcano*, insieme con altri piroscafi della società del Lloyd di Trieste, ha circondato e arrestato parecchi de' nostri bragozzi pescherecci, e ne ha forzatamente condotto la maggior parte a Cortelazzo, ove li trattiene, vietando loro di proseguire l'esercizio della pesca in queste acque. Quest'atto di ostilità è in opposizione con le disposizioni accennate nella ufficiale comunicazione relativa alla pacificazione d'Italia, fatta a questo governo dal console generale della repubblica francese. Con la preghiera di voler compiacersi a far sì che cessi una tale violenza, non possiamo ommettere di porle sott'occhio l'infelice condizione della classe dei pescatori delle nostre marine, i quali se fosse lor tolto quell'unico mezzo di sussistenza sarebbero gettati nella più crudele miseria. Aggiungiamo che per questo motivo di umanità, anche nel tempo del blocco di Venezia fatto dalla flotta inglese, era permesso ai bragozzi di pescare presso i nostri lidi.

Aggradisca, ecc.

(*Firmati*) MANIN. S. GRAZIANI C. A. I. FOSCOLO.

Il governo provvisorio di Venezia
al console generale Dawkins

Venezia, 8 settembre 1848.

In relazione alla nota odierna diretta da questo governo provvisorio alla signoria V. I., le si fa ancora noto che da rapporto ricevuto in questo punto, rilevasi che il piroscafo austriaco *Vulcano*, arrestò una brazzera a cinque miglia circa dal Lido, e la predò rimorchiandola verso greco.

Aggradisca, ecc.

Firmati { MANIN.
S. GRAZIANI C. A.
I. FOSCOLO, Segr. }

Il console generale Dawkins
al governo provvisorio di Venezia.

Venezia, 8 settembre 1848.

Il sottoscritto ecc. ha l'onore di accusare ricevuta delle note del governo provvisorio di Venezia in data d'oggi in cui venivagli partecipata la notizia ricevuta ieri che il piroscafo *Vulcano* ed altri vapori, appartenenti alle società del *Lloyd* di Trieste, catturarono parecchie barche peschereccie venete e forzatamente ne condussero la maggior parte a Cortelazzo trattenendole colà col divieto di proseguir la pesca in queste acque. Il governo provvisorio di Venezia dichiara in quella nota che tale atto di ostilità è in opposizione agli accordi menzionati nella comunicazione officiale relativa alla pacificazione d'Italia, fattagli dal console generale della repubblica francese, e richiede il sottoscritto (come fece pel console generale di Francia) di adottar provvedimenti che facciano cessare quei fatti indicandomi la misera condizione dei pescatori, ed accennando a quanto era stato adottato in altra circostanza.

Il sottoscritto ha l'onore di esporre al governo provvisorio di Venezia che egli non ha conoscenza alcuna delle convenzioni mentovate nella comunicazione officiale relativa alla pacificazione d'Italia fatta al governo provvisorio dal console generale della repubblica francese, e che gli è quindi impossibile formarsi un'idea intorno alla quistione se la cattura delle barche peschereccie in discorso possa riguardarsi come una violazione di quelle.

L'unico accordo relativo alla pacificazione d'Italia (per la quale nessuno più del sottoscritto fa voti più ardenti) giunto a sua notizia, è la convenzione con-

chiusa il 9 agosto a Milano tra i funzionari austriaci e i piemontesi, il cui IV articolo riguarda l' evacuazione della città, forti e porti di Venezia dalle forze sarde militari e navali, le quali debbono rientrare nei territorii sardi.

In queste circostanze, nel mentre il sottoscritto deplora la sorte degli sventurati pescatori, ha il grave rammarico che non sia in suo potere di avanzare alcun passo officiale per compiacere alla domanda del governo provvisorio di Venezia. Il sottoscritto però trasmetterà colla prima opportunità sì al governo di S. M. B. che all'ambasciatore inglese a Vienna copia della nota che il governo provvisorio gli fece l'onore di scrivergli. (*Firmato*) Clinton G. Dawkins.

Sir R. Abercromby al visconte Palmerston,

Torino, 13, settembre 1848.

Ho l'onore di spedire all'E. V. qui annessa copia di una nota che il mio collega di Francia ed io indirizzammo a S. E. il baron di Perrone trasmettendogli copia della nota del maresciallo Radetzky del 3 corrente, che ho già spedita a V. E. nel mio dispaccio dell'11, e vi unisco copia della risposta inviatami dal ministro Sardo degli affari esteri.

(*Firmato*) Abercromby.

Sir R. Abercromby e De Bois le Comte al baron di Perrone.

Torino, 10 settembre 1848.

I sottoscritti ministri di S. M. B. e della repubblica francese hanno l'onore di dirigere al ministro degli affari esteri di Sua Maestà il Re di Sardegna, copia della risposta che Sua Eccellenza il maresciallo Radetzky comandante dell'esercito di S. M. I. e R. A. fece ai loro riclami relativi agl'ingiusti obblighi imposti alla città di Piacenza per nutrire e mantenere le truppe imperiali.

I sottoscritti hanno un vivo rammarico che i loro riclami non abbiano avuto un migliore risultamento malgrado la postavi insistenza. Per evitare che non sia del pari respinto il riclamo di S. E. il barone di Perrone relativamente all'avere trattenuto il parco d'assedio a Peschiera, si affrettarono a spedirlo ai ministri plenipotenziarii delle due potenze mediatrici a Vienna, pregandole di farlo valere, come quello relativo a Piacenza direttamente presso il governo di S. M. I. e R. A. (*Firmato*) Sain de Bois-le-Comte.
R. Abercromby.

Il baron di Perrone a Sir R. Abercromby.

Torino, 12 settembre 1848.

Ho ricevuto questa mattina la lettera con cui mi faceste l'onore di dirigermi copia della risposta del maresciallo Radetzky ai reclami relativi alle ingiuste gravezze che il comandante delle truppe imperiali della città di Piacenza vorrebbe imporre agli abitanti del territorio formante parte di quel ducato. Credo mio dovere di sommettere al vostro giudizio le osservazioni seguenti che vengono all'appoggio dei passi che vi compiaceste fare presso il comandante delle truppe austriache in Italia.

Per stabilire ad un tratto l'insufficienza delle ragioni allegate da lui, basta indicare che l'articolo 3 dell'armistizio reca che le truppe di Sua Maestà il Re di Sardegna non dovranno sgombrare che la città di Piacenza ed il territorio precedentemente fissato come raggio militare di quella piazza. Evidentemente ne consegue che il comandante supremo delle milizie imperiali si interdisse con quella convenzione il diritto d'esercitare atti di giurisdizione civile o militare sulle parti del territorio piacentino che dovevano essere occupate dall'esercito sardo. È quindi fuor di dubbio che l'adozione per parte dei funzionari militari austriaci di un qualsiasi provvedimento di giurisdizione oltre il territorio per essi occupato, debbe riguardarsi come contraria allo spirito ed alla lettera dell'articolo in discorso, e quindi come una violazione dell'armistizio.

Nello stesso tempo sento il bisogno di protestare contro l'asserzione erronea che le milizie sarde, durante il loro soggiorno in Lombardia abbiano pagato le provviste fatte all'esercito con buoni di carta. Tale asserzione contenuta nell'anzidetta lettera è pienamente smentita dal fatto stesso dell' accordo conchiuso tra il governo del Re ed il governo provvisorio di Milano pel pagamento dei viveri che fu regolarmente saldato di dieci in dieci giorni.

Egli è del pari pienamente inesatto il dire che i funzionarii sardi abbandonando il territorio di Parma e la città di Piacenza abbiano portato via i fondi che potevano appartenere alle casse pubbliche delle due città. Al contrario è positivo che una somma considerevole ed oggetti preziosi furono lasciati al tesoro di Parma al momento della partenza, come deve risultare dai registri dei contabili.

Profitto di quest'occasione per rinnovare i miei ringraziamenti per l'interesse che vi compiaceste prendere alla stretta osservanza dell'armistizio 9 agosto relativamente al parco d'assedio trattenuto a Peschiera, e vi prego nello stesso tempo di gradire ecc.

Pel ministro degli affari esteri
Il presidente del consiglio
Alfieri.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 3 novembre.

Colondre Alberto di Ginevra, negoziante, da Ginevra. — D'Escrivieux Alfonso di Bourg, colonnello di cavalleria, da Roma. — Dusay Giovanni Francesco di Cherville, negoziante, da Milano. — Di Policastro Nicola di Napoli, conte, da Parigi. — Harley Carafa Onorina di Parigi, possidente, da Ginevra. — Ramsay Guglielmo inglese, gentiluomo, id. — Forli di Policastro de Sangre di Napoli, duchessa, da Parigi — Carafa Teresa id., signora, id.

Partiti il dì 3 novembre.

Dubs Enrico inglese, possidente, per Lione. — Borghese di Roma, principe, per Roma. — Rogier Luigi di Parigi, console del Belgio, della Danimarca ed ottomano, per la Francia. — Combes Alessandro Adolfo di Lione, possidente, per Milano. — Saeger Guglielmo di Francoforte, console di Prussia, per Milano. — Saeger Luigia id., damigella, id. — Franchette Alberto di Nesle, possidente, per Parigi. — Poggi Giovanni Paolo di Milano, id., per Milano.

DECESSI *del 2 novembre in Torino.*

N. 12.
del 3 » 12.

Dal 1 gennaio, totale » 4881.

ULTIME NOTIZIE.

Ieri il primo collegio elettorale di Torino si radunava per la nomina del suo deputato. Il ministro, conte Cavour, proposto a candidato riuniva una grande maggioranza di suffragi; ma, a cagione della mancanza di molti elettori, i voti non essendo numerosi come li vuole la legge, la prova veniva rimandata ad oggi.

Ieri ebbe luogo nelle vicinanze della Veneria una grande manovra militare. Alcune evoluzioni non avendo presentato quel carattere di precisione che si poteva desiderare, S. M. il Re che ad esse assisteva, faceva alquante severe osservazioni che dimostravano quanto profonde siano le sue cognizioni intorno all'arte guerresca.

Spezia, 3 *novembre.* — La flotta degli Stati-Uniti d'America che dal 19 settembre stanziava in questo golfo, partì questa mane, dirigendosi le fregate il *Cumberland* e l'*Indipendenza* a Napoli e la *Costituzione* a Genova. Resta ancora nel golfo la fregata a vapore il *Mississipi* avente a bordo il Commodoro Morghen; il quale si dirigerà anch' esso fra pochi giorni a Napoli. La gabarra da guerra il *Legington* è pure di partenza per Nuova-Kork.

Riceviamo da Firenze una lettera piena di savie considerazioni intorno alla questione di Torino con Roma, nella quale paragonandosi lo Stato nostro colla Toscana troviamo le seguenti osservazioni:

Furono in Toscana proibite le carceri domestiche esistenti nei conventi dei Regolari, ed ove languivano ignorati degli esseri disgraziati (regolamento dei 2 giugno 1770). — Vennero sottoposti a gravezze i beni del clero, che ne erano esenti (legge degli 11 maggio 1775); vietate le pompe mortuarie (legge dei 2 gennaio 1777); tolta ogni giurisdizione alle curie vescovili (leggi del 10 gennaio e del luglio 1778); tolto l'uso e severamente vietato di pagar tasse a Roma, e ciò sotto qualunque siasi pretesto (legge dei 15 giugno 1782); abolita la inquisizione ecclesiastica (legge dei 5 luglio 1782); abolito l'asilo ecclesiastico, ed abolita la nunziatura, ponendo il nunzio al pari di ogni altro ministro estero (legge dei 20 settembre 1788).

Quando si dimostrasse che sì fatte riforme, che sono anco più larghe di quelle che in codesto regno siansi fino ad ora introdotte, e che sono esse pacificamente da tempo sì lungo osservate in Toscana con piena acquiescenza della corte di Roma, non so come questa potesse altrimenti, ed a buon diritto difendersi nella sua animosa, aspra, impolitica ed anti-cristiana opposizione.

Roma, 31 *ottobre.* — Il *Giornale di Roma* pubblica il trattato riguardante la libera navigazione del Po, conchiuso il 3 luglio 1849 tra i governi di Austria, di Modena, di Parma e il governo pontificio.

— Un editto del cardinale Antonelli in data del 28 ottobre stabilisce una consulta di finanze. È inutile dire ch'essa come tutte le altre istituzioni pontificie offre nessuna guarentigia ai governati. Eccone le principali disposizioni.

I consultori sono scelti dal Papa sopra una rosa di quattro nomi presentata dai consigli provinciali, e sono tanti quante le provincie; oltrecchè il santo padre, elegge altri membri. Hanno un presidente cardinale, ed un vice-presidente prelato. Per essere eleggibili è necessaria l'età di trent'anni, le cognizioni opportune e *buona condotta politica e religiosa:* cioè essere reazionario. Inoltre debbesi possedere o una proprietà immobile di scudi 10,000 o scudi 12,000 parte in fondi e parte in effetti pubblici o capitali, od essere rettore, professore o membro dei collegi, delle università ed avere un 2000 scudi d'immobili.

Se ad onta di tutto questo la consulta riuscisse troppo rivoluzionaria, il S. P. si conserva la facoltà di scioglierla pel maggior bene degli amatissimi figli.

È affidato alla consulta l'esame e la revisione dei conti preventivi e consultivi: essa è consultata per la creazione ed estinzione di debiti, per mettere o togliere dazii, per concedere appalti, correggere tariffe, provvedere al rifiorimento dell'agricoltura, dell'industria e del commercio, e, nella sola parte finanziaria, ai trattati commerciali. Le discussioni della consulta sono segrete: la consulta dura un sessennio; ogni due anni si rinnova per un terzo. L'officio di consultore è gratuito; però la cassa provinciale accorda un'indennità pel viaggio e pel soggiorno nella capitale.

— Si legge nel *Conservatore* di Firenze:

Il nostro corrispondente di Roma ci annunzia l'arrivo in quella città del conte de Montalembert, rappresentante del popolo. Egli crede di sapere che il gabinetto dell'Eliseo non sia estraneo al viaggio di questo personaggio.

Alemagna. — La *Gazzetta d'Augusta* del 1 novembre reca i due seguenti dispacci telegrafici:

Berlino, 30 *ottobre a sera.* — Le voci più diverse e più curiose circolano per la città. Secondo gli uni il ministro Manteuffel avrebbe dato la sua demissione, secondo altri sarebbe stata ordinata la mobilizzazione di una parte considerevole dell'esercito.

Berlino, 31 *ottobre a mezzodì.* — Le voci che corrono in questo momento non sono più tanto bellicose. La nota russa debb'esser diretta contro la politica del ministero degli esteri. Si mantiene la voce corsa intorno alla sortita di un membro del ministero. Il sig. de Persigny deve essersi espresso amichevolmente. È provvisoriamente prorogato il trattato di commercio col Belgio.

— La stessa *Gazzetta d'Augusta* scrive: Da Bregenz, da Innsbruk, da Bolzano, da Venezia, da Pesth e da Praga abbiamo lettere relative ai movimenti di truppe. Noi passiamo sotto silenzio le particolarità e notiamo soltanto che l'armata del Voralberg si avanza. — Sono inoltre decretate nuove leve.

— I fogli di Vienna osservano il più scrupoloso silenzio intorno al risultato delle conferenze di Varsavia.

Londra, 1 *novembre.* — Una lettera scritta dal sig. Grey dichiara a nome di lord John-Russel che la lista dei prelati cattolico-romani non è conosciuta dal ministero che pel mezzo dei giornali: che il governo non ha nè approvato, nè sanzionato la nomina di questi prelati; e che lord Minto nel tempo che si trovava a Roma non fu mai consultato su questo punto.

— L'ambasciatore di Francia è partito improvvisamente da Londra per Parigi. Ne è causa la grave malattia di suo padre.

STATO DELLA BANCA NAZIONALE
Stabilita alla sede centrale di Genova
la sera del 31 ottobre 1850
che comprende le operazioni della sede di Torino del 29 detto.
Commissario governativo presso la Banca.
Art. 8 della legge 9 luglio 1850.

Attivo

Numerario in cassa in Genova	L. 4,120,573 95
id. id. Torino	» 6,222,685 46
Monete e paste in cassa in Genova	»
Portafoglio e anticipazioni in Genova	» 10,045,289 84
id. id. Torino	» 12,726,594 29
Fondi pubblici della Banca	» 567,457 50
R. finanze c. mutuo	» 14,000,000
Ind. agli azionisti della banca di Genova	» 983,333 34
Tratte della sede di Torino del — corrente	» — —
Spese diverse	» 119,033 44
Interessi sul mutuo dal 10 apr. al 30 giug. 1850	» 80,000
	L. 48,664,947 82

Passivo

Capitale	L. 8,000,000
Biglietti in circolazione:	
per operazioni ordinarie	» 24,867,500 —
per mutuo alle R. finanze	» 14,000,000
Fondo di riserva	» 101,333 33
Profitti e perdite al 30 giugno 1850	» 750 69
Risconto del portafoglio e anticip. in Genova	» 49,044 38
id. id. in Torino	» 52,313 31
Benefizii del semestre in corso in Genova	» 169,235 85
id. id. in Torino	» 210,515 91
Conti correnti disponibile in Genova	» 204,400 93
id. id. in Torino	» 766,873 60
Non disponibile e diversi	» 24,880 38
Regio erario conto corrente	»
Tratte a pagarsi della sede di Genova su quella di Torino	» 176,000 —
della sede di Torino su quella di Genova	» 3,500 —
Dividendi arretrati	» 16,833 —
Azionisti della banca di Genova per indenn.	» 11,750 —
Corrispon. della banca (sbilancio de' conti)	» 20,016 41
	L. 48,664,947 82

FONDI PUBBLICI

Genova 4 novembre.

5 0[0	1848	1 marzo e 1 settembre	86 —	85 7[8
	1849	1 aprile e 1 ottobre	85 —	—
	1850	1 gennaio e 1 luglio	86 —	85 3[4
4 0[0 Oblig.	1834	1 gennaio e 1 luglio	980 —	975
	1849	1 aprile e 1 ottobre	930 —	927
Azioni della Banca			1610 —	1608
Sconto per Genova e Torino			4 0[0	

Borsa di Parigi *del* 2. — La rendita del 5 0[0 sotto l'impressione dell'ultima tornata della commissione di permanenza, erasi l'altro ieri migliorata alla piccola borsa del Passaggio dell'Opera. Quest'oggi stesso prima della borsa essa veniva chiesta a 92. 27 1[2. Ma alla sala, dov'era giorno di liquidazione, pareva invece che vi fossero rendite a vendere, il che fece discendere il 5 0[0 a 92. Alla borsa erasi sazi d'incidenti sollevati dall'affare del generale Neumayer e riguardavasi la cosa come intesa. Quelli che colle notizie di Varsavia prestano all'imperatore di Russia il desiderio di sostenere l'Austria contro la Prussia nella quistione dell'Assia, contribuirono alla debolezza dei nostri fondi Per ultimo il 5 0[0 terminò in aumento di 5 cc. sopra ieri l'altro, a 92. 5 ed il 3 0[0 a 57. 15.

Fondi esteri. L'antico 5 per 0[0 piemontese (c. R.) fu negoziato a 84, 20 a 84, 10 ultimo corso in aumento di 10 cent. Il nuovo non fu quotato. L'antico prestito di Piemonte a 985 non ha variato, come pure il nuovo a 912 50.

Borsa di Francoforte *del* 31 *ottobre.* — Nessun avvenimento d'importanza; i fondi sostenuti. — Corsi di chiusura: 5 0[0 metall. austriaco 77 1[8 —4 1[2 0[0 67. — Azioni della banca di Vienna 1135.

S. NICCOLINI *gerente.*

TEATRI

CARIGNANO. — *La Gazza Ladra,* opera. — *Vi saranno nuovi ballabili.*

NAZIONALE. — Si rappresenta l'opera: *Ernani,* musica del maestro Verdi.

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese [illegible] *Deux filles a marier. — La croix d'or. — Les* [illegible] *de bonne femme.*

SUTERA. — La drammatica compagnia Preda e Bassi [illegible] *Il capitano Carlotta.*

GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e [illegible] gnoli recita: *Girico Grandet.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 4 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi franco di posta alla Direzione del giornale IL RISORGIMENTO.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, via dell'arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai. — Per le Provincie, presso gli Uffic. postali. — LIVORNO, all'Emporio librario. — FIRENZE, Vieusseux, libraio. — ROMA Capobianchi, impiegato postale. — NAPOLI, Padoa-Marghieri, libraio. — GINEVRA, Cherbuliez. — PARIGI, Uffici di corrispondenza Havas e Lejolivet. — LONDRA, P. Rolandi, lib., 20, Berner's Street. — William Thomas, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Mercoledì 6 Novembre 1850. Num. 883.

RIVISTA

[illegible] Parigi oggi non abbiamo ricevuto che il solo Galignani's, il quale ci rende ragione della mancanza degli altri [illegible] del giorno 2 novembre. I giornali di Parigi fecero [illegible] per la gran solennità di Ognissanti, e quindi man[illegible] giornali del 2. Uscì la sola *République*, della quale [illegible] tra le notizie ciò che riferisce il *Galignani's*, [illegible] non ha altra notizia della capitale della Fran[illegible] l'incarico, come dicevasi, affidato ai signori Molé, Odilon Barrot, Daru, Léon Faucher, de Panat e Monet di render conto all'Assemblea delle tornate della commissione permanente.

[illegible] *Giornale di Rouen* del 31 ottobre si ricava che un banchetto preparato il giorno innanzi di 200 persone adunate in una trattoria sullo stradale di Caen offerto al signor La[illegible] rappresentante democratico, il quale arrivava a Rouen da Fécamp, era stato impedito dal commissario centrale di polizia per ordine del prefetto nel momento in cui la compagnia prendea posto a tavola; essa si separò ai gridi di *viva la repubblica!*

Ricaviamo dai giornali di Lione che la solennità di Ognissanti a Parigi era stata celebrata con la solita pompa e con [illegible] concorso di fedeli nelle chiese. Nelle ore pomeridiane si portavano, secondo l'usanza, le corone ai cimiteri. — Quanto a interessi locali, il *Courrier de Lyon* ha un lungo articolo sulla opportunità di preferire la riva dritta alla riva sinistra del Rodano nella costruzione della strada di ferro da Avignone a Lione, gli altri non hanno alcuna notizia importante.

Inghilterra. — Londra, 1 novembre. — Troviamo in vari giornali la lettera scritta da lord J. Russell in data del 26 ottobre, nella quale egli dichiara che la creazione dei vescovati papisti, e la nomina dei loro titolari non hanno ricevuto nè l'approvazione nè la sanzione dei ministri di S. M. che non ebbero cognizione di questi fatti che dai giornali. — [illegible] inoltre che nella sua dimora a Roma lord Minto non fu consultato su queste misure, alle quali perciò egli non [illegible] mai anche indirettamente il menomo appoggio.

Il comitato della grande esposizione del 1851 annunzia che la [illegible] fissata per le domande di posti nell'edifizio di Hyde-Park essendo spirata, non si farà più luogo ad alcuna dimanda in proposito. Ebbe luogo una grande assemblea del clero [illegible] del collegio di Sion all'oggetto di presentare al vescovo della diocesi una memoria riguardo alla nomina del[illegible]vescovo di Westminster. Parlarono varii oratori, e si [illegible] di ricorrere prima al vescovo, quindi alla Regina. Da ogni parte giungono a questo oggetto memorie, indirizzi e [illegible] di petizioni al Parlamento.

Spagna — Madrid, 28 ottobre. — Il candidato del ministero alla presidenza alla Camera dei deputati sarà il signor [illegible] Moyano. Il governo ha ricevuto notizie dall'Avana in data del 1 ottobre. Non si parla in esse della sommossa del [illegible], il che fa credere che non erano che timori infondati, [illegible] svanirono pienamente.

TORINO, 5 *novembre*.

Il decreto pontificio che istituisce una Consulta di [illegible] per le finanze può essere considerato sotto vari [illegible] Imparziali nelle nostre critiche, e stanchi dal ripetere che senza ordini rappresentativi non può ottenersi alcun vero risultamento di riscontro, o come [illegible], *pubblico controllo* nella civile amministrazione, nell'atto che ci dispensiamo dal trattare lo [illegible]mento dal punto di vista costituzionale, non possiamo astenerci dal notare che questo atto del governo romano lo mette innanzi a quello di Napoli; il [illegible] certamente non è molto dire, ma è tuttavia un [illegible] che merita di essere notato.

Di ora innanzi, quando si vorrà indicare l'ordine successivo con che la libertà cede il posto in Italia [illegible] più ignobile oscurantismo, non sarà necessario di [illegible] nella parte meridionale della Penisola una inver[illegible] di territori per collocare lo Stato Romano al di [illegible] delle due Sicilie nella progressione dell'assolutismo. Altra volta Toscana e Roma, il punto più luminoso e il più tenebroso d'Italia erano in contatto. Ora le cose procedono più ragionevolmente. In Piemonte la libertà, in Napoli il dispotismo; tra' due poli, gli anelli intermedi che tengono alle parti con cui si avvicinano.

La Consulta di Stato Romana nella sua nullità, infatti, è qualche cosa di meno irragionevole delle famose consulte delle due Sicilie, che gli agenti del governo napoletano procurarono di far tanto spumare nei giornali di Roma, di Venezia, di Modena, di Parma e di Vienna. Tre quarti di consultori sono nominati dal Papa, nelle liste, di quattro individui per ogni posto, presentate da' Consigli provinciali. Nella rendita del consultore e nel servizio gratuito vi è la traccia di una specie di omaggio al principio d'indipendenza de' funzionari che debbono esaminare i conti e i bilanci dello Stato; nella genesi de' poteri della Consulta una lontana reminiscenza dello elemento rappresentativo; in sostanza, una remota possibilità che qualche volta possa giungere alle provincie la notizia de' preventivi e dell' amministrazione dello Stato, e un certo vincolo che il pudore può imporre alle frodi e agli abusi nella gestione materiale delle finanze.

La Consulta siciliana è composta di funzionari altronde salariati per alte cariche nello Stato, e largamente rimunerati dal governo, nominati tutti ad arbitrio, senza alcuna iniziativa nè intelligenza dei consigli provinciali, senza condizioni di personale indipendenza, anzi con tutte quelle che possono contribuire alla più cieca servilità; senza attribuzioni necessarie sui conti della amministrazione finanziera; insomma un vero collegio di prebendati istituito per irrisione della pubblica opinione, e per fondare nuove sinecure a disposizione del governo. Evidentemente la politica di Antonelli è meno retrograda di quella di Fortunato; si direbbe un Consalvi al cospetto di un Canosa!

Se nei principii il decreto romano si mostra meno abborrente da ogni idea di progresso del decreto napolitano: nelle conseguenze e negli effetti non possiamo lusingarci di risultamenti gran fatto diversi. Abbiam dovuto cercare un contrasto in Sicilia per istenebrare alquanto al confronto l'atmosfera della nuova istituzione pontificia. Ma se si guardi in se stessa; quanti terrori non rivela, nel suo stesso nulla, con le più comiche precauzioni! Le manca un consultore, lo supplisce il Papa, non già il consiglio; a ogni momento la Consulta può essere disciolta, e durano in tal caso i preventivi dell'anno innanzi. Nella sede vacante è disciolta di dritto per sospetto che non rappresenti qualche cosa di laico accanto al sacro collegio: tutto in somma è disposto in modo da togliere ogni respiro a questa adunanza segreta nata tisica, e per soffocarla a ogni sintomo di vita.

Epperò noi siamo in grado di *profetare* i destini della Consulta di Stato per le finanze di Roma, vera superfetazione del Consiglio di Stato, incapace di colpire i gerenti con le sue stesse sindicatorie, le quali non servono che per rimettersi al fisco. — Essa morirà appena nata, come tutto ciò che non ha argomento di vita; e possiamo fare sin d'ora la patognomia de' suoi primi ed ultimi istanti. Alcuni consultori tra quelli che il Papa nominerà, non accetteranno. Dopo molto stento per comporla si riunirà forse per qualche mese tre volte per settimana, come ordina il decreto, poi per mesi e mesi cesserà dal riunirsi. I conti che le saranno spediti copriranno gli armadi dei relatori, e saranno reciprocamente coperti di polvere. La Consulta avrà o domanderà piccioli impiegati che faranno *tutto* per pochi scudi, a sollecitazione de' contabili, e a firma del relatore. I bilanci e i conti del ministero non saranno mai presentati, o al più qualche volta saranno votati per compiacenza, non mai esaminati o discussi. — Ecco le garantie del pubblico danaro negli Stati della Chiesa!

CAMERA DEI DEPUTATI.

Oggi al tocco la Camera elettiva riprendeva il corso de' suoi lavori stati interrotti dalla proroga; ma le esigenze del regolamento che vuole rinnovato ad ogni mese il sorteggio degli uffizi, e rieletto il presidente, avendo cessato di esserlo il cav. Pinelli, in seguito alla estinzione, sebben solo temporanea, del suo mandato di rappresentante, impedivano che sin d'oggi si potesse aprire alcuna discussione legislativa, e prendere alcuna deliberazione; sicchè verso le due e mezzo la adunanza sciogHievasi, passando i deputati ne' rispettivi uffizii a nominarvi i presidenti, vice-presidenti, i segretarii mensili di ciascuno di essi.

Però sin d'oggi si fecero più mozioni relative ai lavori successivi della Camera nella presente sessione; e questo è argomento abbastanza grave per fermarvisi sopra qualche istante.

È plausibile usanza parlamentare che, per quanto si può, una sessione non si prolunghi oltre i sei, o i sette mesi; è pur regola generalmente seguita che gli affari iniziati in una sessione si debbano, se si può, condurre a termine entro la medesima; e per conseguenza che debbasi evitare con ogni cura di cominciare in una sessione una pratica, una discussione che si preveda dover durare più lungo tempo che non la sessione stessa nella quale sia stata aperta.

La sessione attuale (del 1850) dura dal dicembre 1849: essa pertanto eccede già di molto i limiti ordinarii, e normali, per modo che gli è opportuno il procurare che non si prolunghi ora di soverchio, e che si apra, senza troppi indugi, quella del 1851.

In altri termini non è chi non ravvisi conveniente di non porre mano ora ad altre leggi, ad altri affari se non a quelli che si possano prontamente sbrigare.

Queste premesse son così inerenti allo stato vero delle cose, che oggi la breve discussione seguita versava appunto sopra tale argomento, ed inspiravasi al sentimento di preferenza che ognuno ha per questo anzichè quel progetto; il che sospinge a domandare la priorità a vantaggio dell'uno sopra dell'altro.

Il deputato Mantelli, seguendo quest'impulso, levavasi pertanto a domandare che si ponesse all'ordine del giorno, prima di ogni altra cosa, la legge sulla pubblicità delle sedute dei consigli comunali, la quale già era in parte discussa quando il Parlamento si prorogava.

L'onorevole Giannone chiedeva invece che si cercasse e concertasse il modo di sceverare le questioni più importanti da quelle o di minor momento o di minor urgenza; e che quelle si trattassero subito, rimandando le altre alla prossima sessione.

Il ministro dell'interno, senza contraddire direttamente all'onorevole Mantelli, osservava, quanto alla di lui proposta, che nella nuova legge sull'amministrazione comunale, essendovi eziandio alcuni articoli relativi alla pubblicità di quelle tornate, forse poteva parere superfluo il continuare ora i dibattimenti su quella legge; in quanto poi alla proposta Giannone notava come le leggi importanti, quali per esempio quelle sui comuni, sulla guardia nazionale, sull'istruzione secondaria, sulla pubblica sicurezza, fossero tutte di una certa mole, così che sia facile prevedere che la loro discussione nelle due Camere occuperà molto spazio di tempo; laonde non paia opportuno metterle all'ordine del giorno in questa sessione; dal che conchiuse proponendo si discutesse semplicemente la legge per autorizzare il governo a percevere le imposte indirette oltre al corrente mese; legge che promise di presentare domani, e che votatala, si chiudesse senza più la sessione del 1850 per inaugurare senza maggior indugio quella del 1851.

Codesta, senz'ulteriori preamboli, è a nostro credere la mozione la più ragionevole e la più conveniente.

Non rientreremo per ora nella questione della pubblicità o non delle tornate dei consigli comunali; ma, per quanto si può, è da procurare di avere una legislazione ben ordinata, e deesi evitare di moltiplicar troppo senza necessità il numero delle leggi sopra una stessa materia. Dacchè è prossima a discutersi la legge che deve regolare tutto il sistema di vita e di amministrazione dei comuni, non vedremmo la ragione di tanta insistenza per crescer d'una il numero delle leggi superflue; poichè superflue sono veramente tutte quelle leggi che contengono disposizioni parziali sopra una materia sulla quale deve emanare un provvedimento compiuto e generale.

D'altra parte intraprendere ora alcuna grave discussione che richieda maturità di tempo e di consiglio, si è volere o romperla poi a mezzo, o procrastinare eccessivamente l'apertura della prossima sessione.

Invece adottando il principio proposto dal ministro Galvagno, mentre tutti codesti inconvenienti si cansano, ottiensi il vantaggio di portare poi nelle discussioni che siano per intraprendersi tutta quella gravità e ponderatezza che non ponno mancare quando si sa di aver campo ed agio a bene approfondire le questioni, perchè non ci premono le angustie del tempo, o la impazienza di finirle.

Il migliore partito impertanto sarebbe a nostro credere questo: che discussa senz'indugio la legge di finanza, oggi annunciata dal governo, si inaugurasse immediatamente la sessione del 1851; nella quale pure tanti e sì importanti lavori sono da avviare e da compiere, che in verità il paese non potrà che congratularsi co'suoi rappresentanti se vorranno far ogni possibile per mettervi prontamente mano — e ciò noi attendiamo fiduciosi dal senno pratico della maggioranza.

Ci avvenne di udire da taluni espresso un dubbio di diritto parlamentare, che se non venisse dalla maggioranza risolto nel senso il più largo, e il solo ragionevole, potrebbe a nostro avviso tornar di non lieve nocumento alla speditezza delle future deliberazioni delle due Camere; si è cioè mossa la difficoltà, se avvenuta la chiusura della sessione presente, possano venir nella prossima continuati i lavori in quella già in corso, riprendendoli dal punto al quale erano all'epoca della proroga; o se non piuttosto faccia mestieri tornare da capo, ripresentando cioè i progetti di

APPENDICE.

GIOVANNI TORTI.

È bello e consolante fra il continuo ondeggiamento delle incostanze politiche, di cui non pochi uomini, rispettabili per ingegno e grado sociale, danno agli onesti doloroso spettacolo, riposare l'occhio infastidito in que' pochissimi, nei quali lo splendore del genio si riflette sopra una vita costantemente virtuosa. Di questo stuolo privilegiato è per certo a nessuno secondo il Nestore dei nostri poeti viventi, lo scolaro prediletto di Parini (1), l'amico del cuore di Manzoni, il nostro Giovanni Torti, il quale esule volontario dalla sua Milano, per averla di troppo amata, vive ora in Genova (2), se non contento, pago almeno che gli ultimi suoi giorni trascorrano all'ombra della nazionale bandiera.

La vita di questo uomo, che vegeto e robusto salutò nel giorno dei ss. Apostoli l'anno 76 della sua nascita, nulla presenta d'abbagliante e rumoroso; ma fra gli avvenimenti strepitosi che dai tempi napoleonici si congiungono cogli infelici dell'età nostra, essa è simile a limpido ruscello che l'arso viandante incontra nel bel mezzo d'un deserto.

Noi non ragioneremo del merito letterario delle sue opere: egli è il poeta morale de'nostri tempi. La Visione su Parini (3); i Sepolcri in risposta a quelli di Foscolo e Pindemonte; la Oinamora (traduzione di Ossian); la Poesia; la Torre di Capua; Scetticismo e Religione; l'Epistola in morte di sua moglie, sono del suo genio tali produzioni, che già si adoperano a castigato e valente modello di classica letteratura in tutte le scuole d'Italia, dove per utile della patria comune si coltivano studii gentili, buoni, forti, generosi. Eppure il nostro poeta va ognora ripetendo co' suoi ammiratori che i versi furono sempre la sua rovina. Infatti il suo primo componimento (4) pubblicato colle stampe, anno 1796, e l'ultimo, anno 1848, a lui non produssero che amarezze e paure. Per quello nei tredici mesi dell'invasione austro-russa in Lombardia egli, oltre l'acerbo rimprovero del suo gran maestro stomacato della demagogia di que' tempi, già per natura timido ed apprensivo, atterrito dagli esempi quotidiani, visse in continua paura del carcere e dell'esportazione alle Bocche di Cattaro: per questo al primo rumore dei nostri rovesci fra lo spavento universale e tumultuante prese la fuga, abbandonandosi, privo d'ogni mezzo di fortuna (5), al corso incerto degli avvenimenti ed alla guardia di Dio.

Ma questi estremi curiosi racchiudono appunto quanto di amabile, di bello, di buono, di utile offre la sua lunga ed innocente carriera sì pubblica, che privata. Come poeta, da Monti e da Manzoni, due genii che risplendono di luce immortale, sebbene affatto diversa per colore e sostanza, venne pubblicamente riverito ed onorato (6). Ma l'umilissimo poeta, se non v'erano i disastri del 48 a chiarirlo (7), ignorava persino che la fama del suo merito avesse valicato i brevi confini del Milanese. Come pubblico impiegato, il nome del segretario Torti (8) suona ognora compianto e benedetto per tutte le scuole elementari di Lombardia, qual simbolo vivente d'una giustizia inalterabilmente mansueta ed eguale per tutti. Come amico, se Appiani il pittore, Porta il poeta, Decristoforis il letterato più non esaltano le sue intime virtù, perchè dormono il sonno eterno dei giusti; gli amici suoi (9) piangono la sua lontananza come perdita irreparabile; e chi lo avvicina anche una sola volta, parte da lui con sì dolce ricordo, che mai non si cancella per quanto basti la vita.

Ed è nel suo libero ed intimo conversare cogli amici che, deposta la naturale timidezza, fa gustare a chi lo ascolta quel suo squisitissimo sentire in cose letterarie, ch'è solo d'un genio perpetuamente irradiato dal lume del bello, del grande. La vera letteratura pel bene dell'umanità, da Omero sino a Manzoni, sviscerata la grave questione del classicismo e romanticismo, viene passata da lui, per così dire, in rassegna con rapidità così sorprendente, con vedute così nuove e pellegrine, con rapporti così interessanti, che in quei momenti preziosi il suo eloquio limpido, caldo, facondo, rapisce, incanta ed innamora. Virgilio e Dante sono gli argomenti che più lo trasportano, perchè più addentro gli toccano il cuore; e, mentre vuole che al primo sia di preferenza data la palma, del secondo, declamando interi canti, ti fa gustare, a sua insaputa, tali bellezze recondite, che i più chiari commentatori della Divina Commedia non seppero nemmeno travedere. Sono gravidi di palpitante e meditabonda commozione gli istanti che è dato vedere questo vecchio farsi maestoso della persona per l'occhio scintillante, per gesto eloquente; e, nel mentre che si alza dalla negletta sua scranna, udirlo prorompere con enfasi: Oh se a quando a quando mi fosse dato salire una cattedra d'estetica, saprei ben io col mio Virgilio da un lato, col mio Parini dall'altro, che dire alla nostra gioventù colle attrattive del bello per innamorarla di quegli studii che fruttano propositi di magnanime e sante imprese!...

. . . .

Fra noi s'agitano gravissime questioni intorno ad ogni ramo dell'istruzione; e quella dei mezzi per organizzare ottime scuole primarie nei capi-luoghi di provincia e nei comuni, sembra che più davvicino interessa il pubblico bene. In Italia chi più di Torti può fornire lumi ed ammaestramenti opportuni? Egli in un con Paradisi,

legge nominando nuove commissioni, redigendo nuove relazioni, passando insomma per tutta la filiera delle molte formalità dal regolamento della Camera su questa materia stabilite.

Certo noi fummo e saremo mai sempre amanti di legalità; e desideriamo rispettate anche le forme meramente estrinseche delle leggi; ma tuttavia quest'osservanza ha i suoi limiti nella ragione stessa di esse ed in quella della utilità pubblica. Ora nulla havvi o nella lettera o nello spirito sì dello Statuto, sì della legge elettorale, sì dei regolamenti delle due Camere che induca la necessità di considerar come non avvenuti, in seguito al passaggio dall'una all'altra sessione, tutti i lavori, tutti gli studi compiuti od iniziati nella precedente.

Si citano esempi forestieri. Noi non ne discuteremo il merito, ma solo notiamo che non si può per nulla confondere il caso di scioglimento del Parlamento, con quello di semplice proroga; e che nulla ha di comune la rinnovazione della legislatura, colla successività delle sessioni parlamentari.

Nel primo caso si suppone che possa essere seguito un cangiamento nell'opinione nazionale; non è quindi certo che i nuovi deputati conservino le opinioni, le tendenze dei loro antecessori; è anzi probabile il contrario; havvi quindi una ragione intrinseca di rifare da capo tutta l'opera anteriormente iniziata e non compiuta. Ma nel semplice succedere di una sessione ad un'altra, essendo sempre gli stessi uomini, rappresentando quindi sempre, almeno presuntivamente, gli stessi principii e gli stessi interessi; non essendo che i continuatori di lor medesimi, dell'opera propria, manca ogni plausibile motivo di costringerli ad un mero spreco di tempo per rifar da capo le medesime operazioni, formulare le medesime idee, svolgere gli stessi sistemi.

Nè vale il dire: si nomineranno gli stessi individui a comporre le commissioni preesistenti, ed eglino adotteranno le relazioni già anteriormente preparate.

Ma questo, ognun lo vede, non sarebbe che una frivolità; una meschina sottigliezza da leguleio, che non condurrebbe ad altro fuorchè a una grande perdita di tempo senza scopo e senza ragione.

Tali considerazioni ci paiono sì ovvie, che nemmeno osiamo fermarvici sopra più a lungo; laonde anche qui ripeteremo, che dalla saviezza delle nostre Camere ci attendiamo di vedere senza più adottato quel sistema che come è il più razionale, così è pure il più economico e il più proficuo.

Non vogliamo passare sotto silenzio una lodevole prova d'imparzialità che oggi dava la Camera.

L'on. rappresentante di Nizza, il sig. Bunico, chiedeva con lettera la sua demissione. Il deputato Valerio alzavasi allora, pregando la Camera a non volerla accettare per ora: nella speranza che questa dimostrazione di stima verso l'onorevole membro possa indurlo a mutar pensiero e continuare nell'esercizio del mandato conferitogli dalla fiducia de' suoi concittadini.

E sebbene il dep. Bunico appartenga alla sinistra, non appena quella mozione era fatta, alzavansi unanimi da tutte le parti dell'assemblea i deputati per vedere di conservare tuttavia ai lavori legislativi del Parlamento i lumi, l'esperienza e il buon volere del deputato di Nizza.

Nè la destra tardava ad aver motivo di rallegrarsi di aver fatto prova di scrupolosa imparzialità, perchè poco stante essendosi letta la domanda di demissione di un altro deputato, l'avvocato Riva rappresentante il collegio d'Ivrea, la sinistra sorgeva unanime anch'essa ad appoggiar la proposta del ministro Galvagno, affinchè prima di accettare la rinunzia di quest'onorevole membro del Parlamento ne fosse di nuovo esplorato l'animo.

Mentre ci congratuliamo e col signor Bunico, e col signor Riva che abbiano saputo meritarsi dalla Camera una così lusinghiera dimostrazione di simpatia e di stima, non possiamo non trarre i più lieti augurii per l'avvenire della nostra Camera e per la felicità del nostro paese da questi preludii, i quali, per quanto possano ad altri parer poca cosa, a noi tuttavia sembrano fatti molto significativi; perchè dimostrano che questi tre anni di lotte politiche ci hanno già in modo avvezzi ed educati a libertà, che i partiti omai sanno rispettare ed onorare la scienza, la probità, e le cittadine virtù nei loro avversarii medesimi, ed hanno appreso a confidare abbastanza nella legge divina del progresso, per non confondere più le questioni di principii colle quistioni d'individui.

Sappiano gli eletti del popolo continuare così come hanno cominciato, e la patria nostra potrà andar lieta di vedere che in cima ai pensieri di tutti i suoi figli i più illustri, sta, sovra ogni altro affetto e sovra ogni altra cura, quella di promuoverne con ogni lor possa il lustro e la prosperità.

Il *Corriere Italiano* di Vienna in data del 31 ottobre ha il seguente articolo che noi riportiamo tale quale.

Vienna, 30 *ottobre*. — Tempo fa abbiamo letto di un riclamo spedito a S. E. il F. M. Radetzky, in cui lagnavasi il governo pontificio pella spesa gravosa dell'armata austriaca d'occupazione nelle Legazioni. Conoscere necessario la presenza di truppe straniere per comporre l'ordine sconturbato, e deplorare il dispendio che costano, gli è un singolare modo di ragionare, per chi consideri l'ordine in uno Stato essere tale bene, che tesoro al mondo non lo pareggia. Sarebbe come se altri mettesse in bilico qualche soldo e la vita. Nè meno è singolare la osservazione che le truppe austriache importano maggiore spesa delle francesi, tosto che si confessa esserne maggiore il numero, o più esteso il territorio che le presidiano. E finalmente singolarissima ci pare l'idea di domandare una riduzione nelle spese che importano. Dovranno essere dimezzati alle truppe i miserabili loro salari? O dovrà l'Austria, oltre che tenere le truppe all'estero, caricarsi eziandio del loro mantenimento per tutelare gli altrui interessi? O che noi versiamo in errore dei più massicci, o che la quistione debba instituirsi di questo modo: Abbisogna ella Roma delle truppe austriache per mantenere la quiete e l'ordine, o no? Se non ne ha di mestieri, le licenzi, e si sollevi della loro gravezza; se ne abbisogna, ed in tal caso le porti in pace, e ringrazi a Dio di poter comperare a danari la tranquillità. Ma volere lo aiuto e schermirsi dalla necessaria compensazione, cotesta ci pare tale incongruenza da non cadere in pensiero al più bambino dei pubblicisti. Noi comprendiamo la necessità pel governo pontificio d'una propria forza, ma siamo altresì certi che col presente metodo di libero ingaggio egli non giungerà mai alla creazione della medesima. Onde avere un'armata sicura e ben organizzata non c'è che un mezzo, la coscrizione.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 3 novembre.

Relazione sul progetto di legge pel riordinamento della guardia nazionale.

La seduta è aperta alle 2 3/4.

È presente il guardasigilli.

Il senatore Giulio dà lettura dei processi verbali delle due ultime sedute.

Non essendo presente che un solo segretario, il presidente designa a segretario supplente il marchese Pallavicini-Mossi.

Il presidente dà lettura dei varii decreti con cui vennero ultimamente nominati i nove altri senatori. (*Vedi i due ultimi numeri di questo giornale*); e quindi di una lettera del conte D'Arvillars, il quale chiede la demissione dalla carica di senatore.

È data lettura di lettere dei senatori Dallavalle, Albini, Gallina, Bagnolo, D'Angennes e Laplanargia, i quali si scusano del non potere ancora intervenire alle prime tornate del Senato.

È comunicata l'offerta di un opuscolo sui bachi da seta per parte del sig. Agostino Bassi.

L'ordine del giorno reca la lettura del rapporto sulla legge relativa alla riordinazione della guardia nazionale, il quale, in mancanza del relatore Giacinto di Collegno, viene letto dai tre membri della commissione, i senatori Bava, Gattinara, e Colli.

Il presidente, prima di sciogliere l'adunanza, invita i senatori a trovarsi alle ore due del dimani negli uffici per esaminare i titoli dei nuovi senatori, e nominarne i relatori, e quindi passare alle tre in seduta pubblica per udirne i relativi rapporti.

L'adunanza è sciolta alle ore 5 1/4.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata delli 3 novembre 1850.

Presidenza del vice-pres. Gaetano Demarchi.

Sommario. — *Formazione degli uffizi. — Deliberazioni su domande di demissioni d'alcuni deputati. — Discussione per l'ordine del giorno.*

La seduta è aperta all'1 1/4.

Il segretario Ajrenti dà lettura del verbale dell'ultima seduta. La Camera non essendo in numero se ne sospende l'approvazione, e procedesi alla tratta per la formazione degli uffizi.

Leggesi poscia un breve sunto di petizioni.

La Camera resasi in numero approva il verbale.

Il presidente dà lettura di tre lettere colle quali i signori Carlino Garibaldi deputato di Alghero, avvocato Bunico di Nizza, Pietro Riva d'Ivrea chiedono, il primo per motivo di salute, gli altri per affari di famiglia la loro demissione dalle funzioni di deputato. La Camera accorda la chiesta demissione al deputato Garibaldi.

Valerio Lorenzo domanda la parola.

Prega la Camera a voler dare al signor Bunico un attestato di stima pel patriottismo e per lo zelo con cui prese parte ai lavori delle passate legislature, negandogli la chiesta demissione; esprime la sua fiducia che tale atto della Camera persuaderà il signor Bunico a ritirare la fatta domanda.

È approvata la proposta del signor Valerio e negata al sig. Bunico la chiesta demissione

Ministro degli interni. Domando alla Camera che un eguale riguardo voglia usare al deputato Riva, od almeno lo interpelli prima di deliberare se veramente insista nelle sporte demissioni.

La proposta del signor ministro è accettata, e respinte le demissioni del signor Riva.

Presidente. Mi credo in dovere di far presente alla Camera per norma degli uffizi che avranno elezioni a verificare, che il numero degli impiegati facienti parte di essa si trova ora ridotto da 51 a 45 per le seguenti variazioni.

1. Per promozione nell'ordine universitario del professore Cossu, già deputato di Sassari.

2. Per eguale promozione del prof. Marongiu, anch'esso deputato di Sassari.

3. Per la lamentata morte del cav. Pietro Derossi di Santa Rosa, già deputato di Savigliano.

4. Per promozione al grado di colonnello del marchese Giuseppe Ricci, già deputato della Spezia.

5. Per passaggio al Senato del conte Regis, già deputato di Dogliani.

6. Per eguale passaggio del bar. Jacquemoud, già deputato di Pont-Beauvoisin.

Ministro dell'interno. Mi viene ora comunicata dal ministro dell'istruzione pubblica la nomina a professore di codice penale nell'università di Cagliari del sig. Gavino Spano; parmi quindi che, sebbene non siasi ancora pubblicata nel foglio ufficiale, potrebbesi tuttavia il signor Spano considerare come non più faciente parte di questa Camera.

Asproni. A questo proposito avrei schiarimenti a chiedere al ministero relativamente al sig. Serpi. Egli fu promosso a maggiore de' cavalleggieri, onde nacque il dubbio se esso possa ancora conservare la sua qualità di deputato.

Ministro dell'interno. Havvi aumento di stipendio?

Asproni. Sì, sì.

Ministro. In tal caso si verificherà al ministero della guerra, onde poter dare i chiesti rischiarimenti.

Mantelli. Chiede che sia posta all'ordine del giorno di domani la legge già riferita dalla commissione sulla pubblicità delle tornate municipali.

Ministro dell'interno. Onde la Camera possa meglio deliberare sulla domanda del signor Mantelli, debbo avvertirla che tengo in pronto un progetto di legge d'organizzazione amministrativa, la quale sarà probabilmente discussa nei primi giorni della prossima sessione: in essa si contengono alcuni articoli di regolamento per tali tornate, ed io non so se la Camera vorrebbe ora occuparsi d'una legge che avrebbe poi a rivedere da qui a poco tempo.

Giannone. Lo scopo che il gov. si propose nel prorogare in vece di chiudere la sessione fu quello di godere tempo, lasciando in tal modo in corso i lavori cominciati e non ancora terminati. Ma se vuolsi diligentemente osservare, vedrassi che questo scopo non otterrassi, od almeno si avrà in minima parte seguendo il sistema che pare voglia adottarsi. Onde io farei alla Camera due proposte. Od essa dichiara che i lavori che la chiusura della sessione troverà incominciati, potranno venir continuati nella sessione del 1851. Ned io credo ciò impossibile, so benissimo che il contrario si usa in pressochè tutti i Parlamenti, ma questa non sarebbe una ragione cui non si possa da noi adottare altro metodo. Ovvero la Camera potrebbe pregare il potere esecutivo a chiudere questa sessione, ed aprire quella del 1851, onde [illegible] sentare tutte quelle leggi che sono tanto desiderate [illegible] cessarie all'amministrazione.

Ministro dell'interno. Il governo non sarebbe alieno [illegible] chiudere la presente sessione ed aprire quella del 1851, vorrebbe approvata la legge per la continuazione delle [illegible] sioni delle imposte. Il progetto di questa legge sarebbe già presentato, se non che la malattia del ministro di finanze ritardò la relazione che lo deve accompagnare, [illegible] via credo che di domani potrò trasmetterlo alla Camera.

Mantelli. Insiste perchè sia frattanto messa all'ordine del giorno di domani la legge sulla pubblicità delle tornate municipali.

Giannone. Io proporrei per ordine del giorno le verificazioni dei poteri, e le relazioni di petizioni, atteso che [illegible] erano già state dimenticate nelle ultime settimane prima [illegible] proroga.

Demarchi. Relativamente alla proposta Mantelli sottoporrei alla Camera un'osservazione. Il presidente nostro [illegible] rieleggere, il vice-presidente Palluel non è ancora di [illegible] dalla Savoia, io solo rimango a presiedere le discussioni siccome presi parte nelle prime discussioni della legge [illegible] pubblicità delle tornate municipali, il regolamento mi [illegible] di presiedere alla continuazione della stessa discussione chiara ne risulta quindi la necessità di differire tal prog[illegible] di legge, finchè la Camera siasi nominato un presidente.

Tecchio soggiunge che all'ordine del giorno proposto [illegible] sig. Giannone vi si aggiunga la nomina del presidente.

La seduta è levata alle ore 2 1/2.

I deputati si ritirano nei singoli uffizi per la nomina [illegible] rispettivi presidenti e segretari, che sono i seguenti:

UFFIZIO I.

Tecchio *presidente*, Pescatore *vice-presidente*. Ca[illegible] *gretario*, Menabrea *commiss.*, Gastinelli, Sauli Frances[illegible] Malinverni, Blonay, Cossato, Fiorito, Barbier, Bioffr[illegible] Bosso, Sella, Biancheri, Gerbino, Moja, Bertini, Bergh[illegible] Bollo, Asproni, Lanza, Talucchi, Bersani, Piccono, Bra[illegible] Turcotti, Richetta.

UFFIZIO II.

Franchi *presidente*, Bonavera *vice-presidente*, Cors[illegible] *gretario*, Farina Paolo *commiss.*, Riccardi, Del Carret[illegible] Polto, Campana, Bianchi Pietro, Balbo, Garda, Ned[illegible] Sineo, Despine, Cavallini, Arconati, Sanguinetti, El[illegible] Rusca, Berruti, Avigdor, Novelli, Gianoglio, Mantelli, [illegible] tone, Bertolini, Roberti, Borella.

UFFIZIO III.

Boncompagni *presidente*, Demarchi *vice-presidente*, C[illegible] taneo *segretario*, Brignone *commiss.*, Cavalli, Ratt[illegible] Gandolfi, Roverizio, Daziani, Ponza di S. Martino, Cab[illegible] Oliveri, Castelli, Spinola, Mameli, Correnti, Bona, Mella[illegible] Delivet, Cagnone, Benso Giacomo, Leotardi, Valvassori, J[illegible] quier, Michelini, Capellina.

UFFIZIO IV.

Moffa di Lisio *presidente*, Giannone *vice-presidente*, S[illegible] *segretario*, Durando *commiss.*, Malan, Favrat, Ricc[illegible] Martini, Galvagno, Valerio Gioachino, Buraggi, Riva, B[illegible] D'Aviernoz, Palluel, Pietri, Pissard, Gavotti, Angius, S[illegible] Cagnardi, Spano Antioco, Fara-Forni, Sanguinetti, Pa[illegible] capa, Garibaldi Carlino, Ravina.

UFFIZIO V.

Dabormida *presidente*, Notta *vice-presidente*, Sauli Dam[illegible] *segretario*, Valerio Lorenzo *commiss.*, Martinet, Vi[illegible] Falqui Pes, Pessani, Ghiglini, Mongelaz, Viora, Ricci Vincen[illegible] Demaria, Serpi, Cambieri, Farina, Carquet, Bianchetti, B[illegible] tolomei, Marco, Antonini, Jacquemoud dottore, Carta, Der[illegible] di Santa Rosa, Arnulfi, Boyl, Bunico, Josti.

UFFIZIO VI.

Benso Gaspare *presidente*. Chapperon *segretario*.

Decastro, Depretis, Torelli, Peirone, Petiti, Pateri, M[illegible] zena, Galli, Pallieri, Lamarmora, Bolmida, Cadorna, Sann[illegible] zano, Revel, Airenti, Miglietti, Bianchi Alessandro, Ma[illegible] Spano Giovanni Battista, Quaglia, Bastian, Demartinel, P[illegible] bavara, Tuveri, Rosellini, Solaroli.

UFFIZIO VII.

Fagnani *presidente* Radice *vice-presidente*. Sulis *comm[illegible]* Bronzini *segretario*.

Polliotti, Baino, D'Azeglio, Incisa, Taffini, Garbarino, B[illegible] Santa Croce, Siotto Pintor, Chenal, Spano Gavino, Sca[illegible] Destefanis, Malaspina, Bes, Mellana, Rulfi, Pernigotti, B[illegible] Audisio, Trotti, Cornero, Devilette, Garibaldi medico.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — È pubblicato il seguente decreto re[illegible] datato di Torino 25 ottobre.

È approvata per l'applicazione del regolame[illegible] agli studenti del sesto anno di corso la dispe[illegible]

Moscati, Carpani condusse in Lombardia con lavoro paziente di circa mezzo secolo (10) le scuole del popolo, dette da noi primarie, a quel grado di floridezza al cui confronto le scuole delle altre provincie della patria comune lasciano ancora lungo desiderio. Sono per certo meritevoli di savissime considerazioni i suoi sistemi di diffondere scuole dalle città e borgate più cospicue ai più umili e negletti villaggi, ed i metodi di coltivare un semenzaio, com'egli suol dire, di ottimi maestri, incominciando pure con mediocri o cattivi. Egli vide già passare dinanzi a sè due generazioni, e conosce ben addentro ciò che devesi concedere al tempo ed esigere dal buon volere. Come classico poeta noi non possiamo che far voti perchè la nostra gioventù possa una volta ascoltare la voce di colui, che analizzando gli eterni principii del vero, così, sette lustri or sono, definiva la poesia:

> Ingenua, casta e limpida parola,
> Che di gaudio, di speme e di paura,
> Di terror, di pietade ange e consola,
> Viva, fedele, universal pittura
> Dell'uomo in prima, e quindi a parte a parte
> Di tutta quanto immensa è la natura;
> Dalle divine e dalle umane carte
> Nodrito ampio sapere e sapienza:
> Questo in pensier mi sta tipo dell'arte.
> Ella è santo diletto, ella è potenza
> Degli affetti piegata a far che sia
> Voluttà la giustizia e la innocenza.
> E sia pur vasto ingegno e fantasia
> Tutto veggente, chi benigno il core
> Non abbia e l'alma generosa e pia
> Non salirà dell'arte al primo onore.

Non nuovo sarebbe l'esempio dato da governi illuminati d'erigere cattedre per ingegni speciali, allo sparire dei quali lasciavasi vuoto il seggio: solenne confessione che il genio, come le comete ne' cieli, solo a quando a quando apparisce sull'orizzonte dell'umano sapere. Date opera che Torti apra un libero corso di lezioni estetiche, e vedremo ritornare i tempi di Foscolo, quando in Pavia il popolo affollato s'arrampicava sulle finestre dell'università per udire la voce tonante di quel genio irato. Quanti maggiori vantaggi non ridonderebbero alla gioventù italiana, ascoltando invece la parola limpida, mansueta, angelica del poeta morale dell'età nostra? Noi facciam voti che ciò avvenga: e frattanto ci gode l'animo annunciare, che l'onorando vecchio, mentre tenta respingere gli assalti del male di patria, richiamando in soccorso la sua musa ed il suo genio, a distrazione di tristi pensieri, prese ad intessere un lavoro poetico con tanta freschezza di mente, che lo diresti l'opera di giovine quadrilustre. Se piacerà a Dio che questo carme vegga la luce ne palpiteranno dalle Alpi all'Etna i cuori per l'argomento; e la classica nostra letteratura acquisterà un gioiello di più pel suo diadema. Ciò non toglie però che non si debba esporre un fatto che ci addolora: Torti, come lucerna che arde solo ai piedi d'un candelabro non suo, vive una vita così mestamente solitaria, che sembra dimenticata persino da coloro che in lui onorano il merito, ed amano la virtù. Pensino gl'Italiani di cuore che usufruttuare dell'esperienza, dei talenti di questo sommo, è grande servizio alla patria, è debito di riconoscenza che nella storia della nostra provvidenziale emigrazione accrescerà fama d'anima gentile ed accorta non al beneficato, ma al benefattore.

SCHIARIMENTI.

(1) Il vecchio austero ripeteva sovente: « io non ho che un solo scolaro; l'abate Torti.... » Qui a rettifica di equivoci notiamo ch'egli depose l'abito clericale ai tempi della Cisalpina.

(2) Il nostro governo, conosciuto sullo scorcio del quarantotto, che Torti viveva ritiratissimo in Savona, accolse il progetto e tosto lo nominò alla carica di reggente dell'università di Genova, conferendogli un anno dopo e spontaneamente il titolo di presidente.

(3) Queste opere, le principali del nostro poeta, qui sono accennate in ordine cronologico.

(4) È un inno patriotico che veniva dal popolo cantato [illegible] circoli e sulle piazze di Milano.

(5) Egli coll'abbandono della patria sapeva di pe[illegible] l'annua sua pensione di austriache lire 3600; ed ora, [illegible] di giorno in giorno gli crescono i bisogni della vita, s'a[illegible] tenta dell'assegno di lire n. 1500, e ne ringrazia la Provvi[illegible] Ma che diranno di noi i posteri?.....

(6) Vedi *I Promessi Sposi*, e la raccolta delle lette[illegible] Monti.

(7) È argomento degno d'un quadro la ricognizione di [illegible] per parte dell'ottimo abate Tortaroli, bibliotecario di S[illegible] Questi, mentre ingolfato ne' suoi studii cercava ab[illegible] un colloquio che il vecchio, quantunque raccomandato [illegible] seco lui appiccato in una delle sale di quella bib[illegible] quando conobbe che lo sconosciuto era Giovanni Torti, gettò al collo, e chiedendo perdono, ne pianse di tene[illegible]

(8) Egli per circa 30 anni fu in Milano segretario del [illegible] torato generale delle scuole elementari di Lombardia

(9) Qui è pietoso ufficio ricordare l'ottuagenario ab. Gi[illegible] ultima reliquia del seminario generale aperto in Pavia [illegible] sapienza di Giuseppe II, e fama illibata del Clero lomb[illegible] Tra lui ed il nostro poeta corre, come il primo giorno, amicizia contratta da cinquanta e più anni.

(10) Dopo la battaglia di Marengo fu subito impiegato [illegible] ufficii della pubblica istruzione, in allora diramazione [illegible] negletta del dicastero degli interni.

zione speciale annessa al presente decreto e firmata d'ordine nostro dal ministro segretario di Stato per la pubblica istruzione.

Disposizione speciale per l'applicazione del regolamento per la facoltà medico-chirurgica nell' Università di Torino, approvato con regio decreto del 21 ottobre 1850, agli studenti del sesto anno di corso.

Per l'entrante anno scolastico 1850-51, e pel prossimo seguente 1851-52, gli studenti del sesto anno continueranno a frequentare le lezioni di teorico-pratica medica e chirurgica, e ne daranno saggio nel secondo esame dello stesso anno. In questo esame finchè avranno a concorrervi come esaminatori i professori anzidetti di teorico-pratica non si farà luogo ad altro esaminatore oltre i fissi per le malattie mentali, l' igiene e la medicina legale.

Torino il 25 ottobre 1850.

V. d'ordine di S. M. Mameli ministro.

— Per parte del consiglio universitario si avvertono i signori studenti ed aspiranti al corso completivo di leggi, che il signor professore Albini incomincierà la di lui scuola il 18 corrente mese;

Il signor professore Ferrara il 19;

Ed il signor professore Melegari il 20 pure corrente mese, e che le rispettive lezioni verranno successivamente proseguite nei giorni e nelle ore indicate nell' elenco.

(*Gazz. Piemontese*).

— *Collegio convitto nazionale di Torino. — Avviso.* — I lavori di riattamento che ebbero luogo in questo collegio-convitto nazionale impediscono di aprire gli esami d'ammissione nei giorni indicati con precedente avviso nella *Gazz. Piemontese*, n. 252, e pertanto si avvertono i parenti che il tempo utile per l' iscrizione degli alunni nei registri di detto collegio cesserà definitivamente col giorno 6 del corrente mese. I nuovi alunni inscritti dovranno inoltre sostenere gli esami d'ammissione secondo il disposto della legge 9 ottobre; i quali esami verseranno sulle materie già indicate nel ridetto numero della *Gazz. Piemontese*, e si terranno successivamente coll'ordine che segue:

Nei giorni 7, 8 e 9 corrente per gli aspiranti alle classi 1, 2, 3 e 4 elementare, il qual esame avrà principio alle ore 9 del mattino.

Nei giorni 11, 12 e 13 dello stesse mese ed all'ora indicata per gli aspiranti alle classi 1, 2 e 3 di grammatica, alle classi 1 e 2 di rettorica, ed al primo e secondo anno del corso speciale e tecnico.

Nei giorni 14, 15 e 16 per gli aspiranti del primo e secondo anno di filosofia.

Contemporaneamente e collo stesso ordine si presenteranno a subire gli esami di corso precedente quegli alunni del collegio ai quali incumbe di prendere o ripetere tali esami a fine di ottenere la promozione alla classe superiore.

Non sono dispensati dal presentarsi per l'inscrizione gli alunni appartenenti già al collegio, per evitare che il loro posto sia accordato ai numerosi postulanti.

Il numero degli allievi sarà circoscritto dalla capacità delle sale destinate ai varii corsi.

Chiusa la inscrizione e finiti gli esami in una classe, avrà principio il corso regolare delle lezioni, per cui non vi potranno essere ammessi nuovi alunni.

Torino, dall'ufficio della presidenza, il 1 novembre 1850.

Il preside Racheli.

Leggesi nella *Gazzetta Piemontese.*

Amministrazione delle strade ferrate.

In questi ultimi giorni sonosi elevate alcune lagnanze:

1. Sul traballamento delle vetture;
2. Sulla tariffa dei bagagli;
3. Sui lavori del tronco di S. Paolo.

A schiarimento pertanto dei fatti si pubblicano le seguenti nozioni:

Non è vero che le provviste di sale, ruote ed altre ferramenta per le vetture della strada ferrata siansi fatte su dati incerti: le medesime seguirono su regolari capitolati e relativi disegni.

La prima provvista consisteva in 40 vetture di varia classe, e fu deliberata per quanto alle casse ai sigg. Novero e Bogetti di Torino con appalto del 12 agosto 1847.

Tra le condizioni del contratto eravi quella di costrurre le casse delle vetture secondo il modello di altre quattro che eransi fatte venire dal Belgio onde introdurre quest'industria in Piemonte.

Le ferramenta di queste prime quaranta vetture furono commissionate allo stabilimento di Seraing sui disegni e capitolato del signor ispettore Maus, previamente approvati dal Consiglio speciale, ed erano quelle ferramenta formate col metodo adottato allora e tuttora in uso nelle strade belgiche.

La seconda provvista concerne 94 vetture per viaggiatori, e 157 vagoni per merci, e si fece anche per appalto, cioè per quanto alle casse fra i fabbricanti nazionali Ropolo, Moncalvo, Bogetti e Fassò di Torino, e fra gli esteri, per quanto ai treni di ferro. I disegni di queste ferramenta furono depositati alle segreterie del Consolato Sardo in Londra, e del R. inviato a Brusselles, metà delle medesime ferramenta fu aggiudicata al fabbricante Poncelet di Liegi, l'altra metà all'inglese ingegnere Debergue: i due deliberatarii ebbero copia eguale dei disegni delle ferramenta, sale e ruote.

Il capitolato e disegni di quest'impresa furono compilati dall'ingegnere Fischer belga, chiamato in Piemonte nel 1848 per attivare l'esercizio della strada.

Le ferramenta dell'una e dell'altra provenienza furono collaudate da una commissione di ingegneri.

Ora se in queste vetture evvi qualche difetto, è però vero che l'amministrazione si attenne ai modelli e norme già provate in altre strade.

Il traballamento delle vetture fu oggetto fin dal principio delle strade ferrate di costanti studii di tutti gli ingegneri, e ciò non ostante questo traballamento s'incontra tuttora, e bene spesso in quasi tutte le strade, dipendendone il maggior o minor grado da molte cause talvolta accidentali.

Per migliorare le nostre vetture si è immaginato dal direttore del materiale e quindi approvato da una commissione d' ingegneri di allargare alcuni millimetri la distanza delle due ruote, la quale operazione produsse già un buon effetto, e resta solo una ventina di vetture da sottomettere alla medesima operazione.

Per quanto alla tariffa la nostra è delle più miti, ed è singolare la pretesa di coloro che vorrebbero diminuirla ancora senza voler riflettere alle spese di costruzione e d' esercizio, che sono da noi più forti che in altri paesi, per la mancanza di combustibili, del ferro e delle altre molte materie prime indispensabili all'esercizio. Quando siasi imparato a viaggiare, come altrove si fa, senza grossi bagagli e con piccoli sacchi che i viaggiatori possono introdurre in vetture esenti da tassa, la tariffa resterà solamente d'aggravio per chi vuole portare grossi bagagli.

Per riguardo alle opere di S. Paolo, dopo che i più accreditati ingegneri riconoscono che il terreno che serve di separazione tra la valle del Po e quella del Tanaro è dovunque della medesima conformazione, come già erasi riconosciuto nella costruzione delle strade ordinarie, e come si vide recentemente nello stabilimento del piano inclinato di Dusino, dopo che essi ingegneri approvarono il metodo di lavoro ivi adottato, metodo questo anche recentemente collaudato dal distinto ingegnere R. Stephenson, bisogna dire che le difficoltà incontrate provengano dalla natura dei terreni, e che non si sarebbero scansate anche portando la strada in altri siti. Il perchè vuolsi, a detta anche del sig. ingegnere Stephenson, aspettare la soluzione delle dette difficoltà dal tempo e dalla persistenza nel lavoro intrapreso.

Ieri l'altro in Almese riunivasi in un pranzo una brigata di amici, sul finire del quale non mancavasi di ricordare quale sia il debito che corre a tutti i Piemontesi di venire in soccorso di Brescia. — Procedevasi perciò tosto ad una colletta, il cui prodotto in lire 30. 20 veniva dal signor notaio Rocci trasmesso a questa direzione.

Genova, 4 *novembre.* — Ricaviamo dal *Corriere Mercantile* che vi ha qualche fondata speranza che possa guarire l'uffiziale dei bersaglieri Bruno, che venne ferito dal suo compagno De-Biller, il quale poi si suicidò.

Alessandria, 4 *novembre.* — Con ordine del giorno del capo legione in data del 1 corrente veniva oggi chiamata in quartiere la civica alle ore 9 antimeridiane per una passeggiata nel sobborgo degli Orti. Lo scopo di questa passeggiata non era già per un semplice trastullo, ma per dar termine invece agli esercizi militari autunnali della civica con evoluzioni complicate strategicamente e con fuoco vivo dell' artiglieria, dei cacciatori e dei militi, per eseguire un finto attacco contro il supposto inimico che con un colpo di mano tenterebbe di penetrare in Alessandria costeggiando il canale Carlo Alberto per la strada del Cimitero, non essendovi contrastato dalle fortificazioni che da questa parte sono incomplete. (*Avvenire*).

Roma. — Il *Giornale di Roma* del 31 ottobre reca nella parte officiale il seguente editto:

Giacomo *della santa romana Chiesa cardinale* Antonelli, *diacono di Sant'Agata alla Suburra, della santità di nostro signore* Papa Pio IX, *pro-segretario di Stato, ecc.*

Coerentemente all'art. 2 del motuproprio 12 settembre 1849, la santità di nostro signore ci ha ordinato di pubblicare, siccome noi nel sovrano suo nome pubblichiamo, la seguente legge sulla consulta di Stato per le finanze.

Capitolo I. *Disposizioni preliminari.*

§. 1. La consulta di Stato per le finanze è composta di consultori scelti da S. S. sulle proposte dei consigli provinciali: il loro numero è eguale al numero delle provincie.

Questo numero è accresciuto di una quarta parte col mezzo di altri consultori direttamente nominati dal S. Padre.

§. 2. Il S. P. affida ad un cardinale la presidenza della consulta.

§. 3. La consulta ha un vice-presidente prelato di nomina sovrana.

Allorchè il cardinale presidente non interviene alle adunanze, il prelato vice-presidente ne esercita le funzioni.

Intervenendo il cardinale, il vice-presidente ha voto e sede fra i consultori.

§. 4. Assistono la consulta un segretario, un capo-contabile e gl'impiegati corrispondenti al bisogno: tutti nominati dal S. P.

§. 5. Il segretario ritiene i registri, custodisce gli atti, e redige i processi verbali e le deliberazioni.

Il capo contabile è incaricato dei rapporti e di tutte le operazioni che riguardano l'azienda de' conti.

Capitolo II. *Elezione dei consultori.*

§. 6. Ogni consiglio provinciale propone una lista di quattro candidati per la elezione di un consultore.

§. 7. I candidati debbono essere sudditi pontificii, sia per nascita, sia per domicilio decennale col pieno e libero esercizio dei diritti civili; avere l'età di anni trenta compiuti, le cognizioni necessarie ad esercitare l'officio ed il requisito della buona condotta politica e religiosa.

§. 8. Debbono inoltre essere tratti dalle seguenti classi:

1. Di coloro che posseggono in proprietà fondi rustici ed urbani pel valore di scudi 10,000;

2. Di quelli che abbiano un valore di sc. 12,000, dei quali un terzo in beni immobili, ed il resto in effetti pubblici, ovvero in capitali impiegati nel commercio, nell'industria o nell'agricoltura.

3. Dei rettori, professori, o membri dei collegi delle pubbliche università dello Stato esercenti o giubilati, che posseggano pure in beni immobili sc. 2000.

§. 9. La possidenza di beni immobili per un valore eccedente la metà deve essere situata nella provincia alla quale appartiene il candidato.

Il valore dei beni si desume dall'estimo censuario.

§. 10. La sola metà dei candidati può essere tratta dalle due classi indicate nei numeri 2 e 3 del §. 8; l' altra metà deve essere tratta dalla classe dei possidenti.

§. 11. Non sono elegibili all' officio di consultore i debitori liquidi dello Stato, gli appaltatori e tutti coloro che hanno contratti o interessi col governo o conti da rendere; quelli infine che per legge sono incapaci degli officii civili.

§. 12. Sul rapporto del ministro dell'interno, il S. P. nomina fra i candidati un consultore per ciascuna provincia.

§. 13. Fra i consultori di nomina diretta del S. P., si terranno in ispeciale considerazione i prelati chierici di Camera, avuto riguardo all' interesse della Camera apostolica.

Capitolo III. *Rinnovazione dei consultori.*

§. 14. I consultori si rinnovano per la terza parte in ogni biennio; nei due primi biennii dopo la pubblicazione della presente legge col mezzo della estrazione a sorte, quindi per turni di anzianità nell'officio.

§. 15. Quelli che cessano dalle loro funzioni al finire di ciascun biennio sono rimpiazzati con le norme prescritte nel capitolo precedente.

§. 16. Cessando alcuno per morte o per qualunque causa durante il biennio, il S. P. gli surroga un altro fra i candidati proposti per la di lui elezione, ovvero ordina che dal consiglio provinciale sia rinnovata la lista.

Nell' uno e nell' altro caso il surrogato continua a rimanere in officio finchè vi sarebbe rimasto l' antecessore.

§. 17. I consultori cessano immediatamente e di fatto dalle loro funzioni appena siasi verificato uno dei casi pei quali non sarebbero eligibili, come al §. 11.

§. 18. Allorchè S. S. reputi opportuno di sciogliere la consulta, si procede alla rinnovazione intiera dei consultori, osservando le norme stabilite nel capitolo precedente.

Capitolo IV. *Affari da trattarsi nella consulta.*

§. 19. Gli oggetti principali delle deliberazioni della consulta sono l'esame e la revisione dei conti preventivi, e dei conti consuntivi dello Stato.

§. 20. All'esame e discussione della consulta si sottopongono non solo i conti preventivi delle spese ordinarie, quelle cioè che il sistema organico del governo rende indispensabili, ma i preventivi ancora delle spese variabili a norma delle circostanze.

§. 21. Nel principio di ogni sessennio la consulta procede all'esame dei conti preventivi delle spese ordinarie per sottoporli all' approvazione sovrana, onde abbiano vigore nel sessennio intiero della sua periodica durata.

Procede in ogni anno all'esame dei preventivi delle spese straordinarie.

§. 22. L'esame e la revisione dei conti preventivi e consultivi comprende non solo il conto generale, ma inoltre i conti parziali delle singole amministrazioni anche cointeressate, degli appalti, affitti, enfiteusi ed altri contratti: sui conti consultivi la consulta pronunzia il suo giudizio col mezzo delle sentenze sindicatorie, come sarà prescritto nel seguente cap. V.

§. 23. La consulta è richiesta del suo parere allorchè si tratta di creare od estinguere debiti, imporre nuovi dazi, togliere o diminuire gli esistenti, adottare nuovi metodi di riparto e di esigenza, far nuovi appalti ed altri contratti che riguardino l' interesse della pubblica amministrazione.

§. 24. É richiesta egualmente del suo parere sulle innovazioni o correzioni nelle tariffe doganali, sui mezzi più efficaci per far rifiorire l'agricoltura, l'industria ed il commercio, e sui trattati commerciali da conchiudersi, quanto ai soli articoli concernenti le finanze.

Capitolo V. *Esame e discussione degli affari.*

§. 25. Il ministro delle finanze nel mese di settembre anteriore al principio di ciascun sessenio, trasmette al cardinale presidente i conti preventivi delle spese ordinarie: trasmette pure nel mese di settembre di ciascun anno i preventivi delle spese straordinarie; gli uni e gli altri corredati dalle sue osservazioni.

Il cardinale presidente ordina alla contabilità i lavori preparatorii per la revisione, affinchè la consulta possa occuparsene nella prossima adunanza.

§. 26. Lo stesso ministro delle finanze e tutti gli altri ministri, ove sia luogo ad interpellare la consulta del suo parere, trasmettono i loro rapporti al cardinale presidente con le carte relative.

§. 27. Il cardinale presidente, avuto riguardo alla importanza degli affari, destina un relatore, o li rimette ad una commissione di tre o cinque consultori nominati da lui, per preparare la discussione, e fare i rapporti all'adunanza.

§. 28. Se la consulta abbisogna di maggiori schiarimenti, ne fa richiesta al ministro rispettivo per mezzo del card. presidente.

§. 29. I conti consuntivi sono sottoposti ad un doppio sperimento: l' uno preliminare, l' altro definitivo.

§. 30. L' esame preliminare si fa col mezzo di una commissione, composta di cinque membri scelti nel seno della consulta dal cardinale presidente ed assistita dalla contabilità: essa fa il suo rapporto motivato.

A questo effetto i membri della commissione saranno chiamati alla capitale tre mesi prima della convocazione della consulta.

§. 31. L' esame ed il giudizio definitivo appartiene al corpo intiero dei consultori, compresi anche i membri della commissione: la consulta emana il suo opinamento e lo fa comunicare alle parti interessate, affinchè presentino le loro deduzioni nel termine perentorio di venti giorni; quindi pronuncia la sentenza sindicatoria.

§. 32. I ministri possono intervenire alle adunanze: essi non hanno voto.

Allorchè si tratta dell'esame e giudizio dei conti consuntivi, interverrà per le opportune osservazioni il commissario generale della Camera apostolica, esso pure senza voto.

§. 33. La consulta non può deliberare, se non sono presenti due terzi dei consultori, oltre il cardinale presidente od il vice-presidente.

§. 34. Le discussioni della consulta si fanno a porte chiuse: i voti si raccolgono per iscrutinio segreto.

Capitolo VI. *Deliberazioni della consulta.*

§. 35. La consulta delibera a maggiorità di voti: le deliberazioni sono consultive ed emanate nella forma degli opinamenti, ad eccezione delle sentenze sindicatorie.

§. 36. Le sentenze sindicatorie sono definitive: quanto però agli effetti, il fisco se ne varrà innanzi i magistrati competenti a termini di legge.

§. 37. Le deliberazioni di qualunque specie contengono i motivi: sono sottoscritte da tutti i membri presenti e dal segretario: si riferiscono al S. P. dal cardinale presidente per ottenerne l'approvazione, salvo il disposto nel § seguente.

§. 38. Le deliberazioni emanate sulle interpellazioni dei ministri, come al §. 26, sono rimesse al ministro rispettivo: questi ne farà rapporto al Santo Padre, osservato il disposto nel §. 47 dell'ordinamento dei ministeri.

Capitolo VII. *Disposizioni generali.*

§. 39. La disciplina e polizia della consulta, della segreteria, della contabilità e degli impiegati subalterni, appartiene al cardinale presidente: egli per tale effetto proporrà alla sanzione sovrana un apposito regolamento.

§. 40. Le adunanze ordinarie della consulta hanno luogo tre volte per settimana; quelle straordinarie hanno sempre luogo quando lo esiga la quantità e qualità degli affari, a giudizio e con invito del cardinale presidente.

§. 41. La durata delle sessioni nel primo anno del sessenio è di 4 mesi: negli anni successivi è limitata ad un solo trimestre.

§. 42. Il Santo Padre si riserva la facoltà di sospendere le sessioni e quella pure di sciogliere intieramente la consulta, anche in pendenza dei termini assegnati nel § precedente.

§. 43. In caso di sede vacante sono sospese di pieno diritto le adunanze della consulta, qualora il sacro collegio non disponga diversamente.

Le spese relative a tale circostanza sono ordinate dal sacro collegio, e rimangono soggette alle antiche disposizioni.

§. 44. Nel caso di scioglimento della consulta, prima che venga discusso ed approvato il nuovo preventivo, continueranno provvisoriamente ad osservarsi le prescrizioni contenute nel preventivo ordinario antecedente.

§. 45. Le funzioni dei consultori sono gratuite: nondimeno ai consultori eletti sulle proposte dei consigli provinciali si accorda sui fondi delle provincie rispettive un compenso proporzionato alle spese pei viaggi e pel soggiorno nella capitale.

Un eguale compenso si accorda ai consultori nominati direttamente da Sua Santità sui fondi dell'erario, quante volte non abbiano altro soldo governativo.

§. 46. Sarà pagato egualmente dall'erario il soldo da assegnarsi al segretario, al contabile ed agli impiegati della consulta.

§. 47. Le funzioni della consulta incominciano dall'esercizio del 1851, due mesi dopo nominati i consultori.

Dato in Roma dalla segreteria di Stato il 28 ottobre 1850. G. card. Antonelli.

ESTERO.

TURCHIA. — Scrivono dall'Erzegovina, 24 ottobre, alla *Gazz. di Zara.*

Si voleva, che il 21 corrente dovessero agire contro Mostar il serraschiere da una parte con otto battaglioni, e dall'altra parte Aly pascià visir Risvanbegovich con i raja. Questa notizia era falsa, perchè non si ebbero peranco nuove sull'arrivo del serraschiere, nè fino ad ora si sentirono colpi d'artiglieria, nè vi fu alcun attacco. Sembrano più verosimili le novelle che i mostarani da 9 giorni si trovano rinchiusi nella città decisi di morire tutti anzichè lasciar entrare il Neizan destinato a stanziarvi; che dietro istaffetta spedita dal visir al serraschiere si abbia per certo, essersi quest'ultimo messo in cammino alla volta di Mostar con 7000 uomini, ed abbia severamente ordinato al visir di star pronto con i raja e senza far verun passo fino al suo arrivo, riservandosi egli stesso di scompartire i raja sotto gli ordini del corpo de'suoi uffiziali, e di condurre l'attacco di Mostar con queste combinate forze; e che Rustan Beg, il più giovine dei figli del visir, con i suoi 110 kavas trovasi assediato nel serraglio visiriale, ove esiste tutta la poca artiglieria di Mostar, e non si possa dubitare della sua risoluzione di non consegnare che a prezzo della vita tutti quei mezzi di difesa, che gl'insorgenti con tanto calore insistono nel ricercargli, minacciandolo di un assalto.

Non è peraltro credibile, come si riferisce, che il visir sia partito con 60 de'suoi più fedeli all'incontro del serraschiere. I turchi peraltro sono come tanti cani che abbaiano da lontano, e che schivano un pe-

ricolo vicino, e perciò ai confini nostri si pronostica, che se viene il serraschiere con soli 2000 uomini di truppa regolare sotto Mostar, gl'insorgenti cederanno senza far colpo di fucile, e legittimeranno tale loro contegno col pretesto di aver supposto che il visir li volesse trar in inganno.

Tutte le città ed i luoghi più importanti dell'Erzegovina operano nell'intenzione del visire.

INGHILTERRA. — Un membro della chiesa anglicana propone, coll'approvazione di S. A. il principe Alberto, di dar un premio o più premii di 100 ghinee pel miglior saggio o i migliori saggi sul seguente argomento — in qual modo l'unione di tutte le nazioni, nella grande esposizione del 1851, si può rendere più promotrice della gloria di Dio nell'accrescere il ben essere morale del genere umano. (*Chronicle*).

— Leggesi nello *Standard* a proposito della lettera di lord J. Russel sulla creazione dei vescovi cattolici romani in Inghilterra. Queste spiegazioni sono soddisfacenti perchè scolpano i ministri del sospetto di connivenza coll'atto insolente del papa e che purgano lord Minto dell'accusa portata contro di lui dall'*Ami du Peuple* di avere consigliata tale usurpazione papale, tuttavia noi ci saremmo aspettati espressioni di simpatia, le quali meno seccamente avessero risposto alla indegnazione nazionale.

Dopo questa lettera non ardiranno più i ministri, come lo temevamo, cercare di soffocare l'espressione del sentimento pubblico, nè impedire la viva manifestazione dello zelo protestante, derivi essa dal clero, derivi dai secolari.

Noi speriamo che ognuno avià la libertà di esprimere il proprio pensiero e che non si sacrificheranno in Inghilterra vittime protestanti al papato, come fu fatto in Irlanda da quarant'anni in qua con quei nostri fratelli che vi professano i principii del protestantismo.

FRANCIA. — PARIGI, 2 *novembre*. — La solennità di Ognissanti essendo una delle più grandi dell'anno, nessun giornale di Parigi, tranne la *République*, fu pubblicato stamane. Il detto giornale comincia una serie d'articoli col titolo *I cattolici socialisti*, in cui si propone di provare che Bossuet, Fénélon, Massillon, Bourdaloue ed altri grandi capi della Chiesa cattolica romana in Francia predicarono dottrine le quali, ove vengano dirittamente analizzate, implicano niente meno che il socialismo. Il modo con che lo scrittore di questi articoli si propone di procedere, è di considerare separatamente gli scritti di questi grandi uomini e dalle opere loro scegliere que' luoghi che sembrano provar meglio la sua tesi. Comincia impertanto oggi a parlar del Bossuet: gli altri verranno dopo. Ma, letto attentamente quest'articolo, siamo costretti a dichiarare che se lo scrittore della *République* non può dall'esame delle opere degli altri scrittori trarre maggior vantaggio che non abbia fatto da quelle di Bossuet, difficilmente gli verrà fatto di provare il suo assunto. Non vi è niente di più facile che scegliere passi isolati da uno scrittore voluminoso com'è il Bossuet, e su quelli costrurre l'edificio che si vuole, e tal è appunto il metodo dello scrittore della *République*. Egli fa, per esempio, delle citazioni, come la seguente: *Tutti gli uomini sono fratelli: Dio ha stabilita la fratellanza fra gli uomini facendoli derivare tutti da un solo uomo: ognuno dee aver cura degli altri: gli stessi interessi ci uniscono ecc.*.

Proposizioni generali come queste, considerate come assiomi che non esigono prova e parlano al cuore di tutti, non giovano grandemente a sostenere qualche tesi particolare. Come è mai possibile che in opere come le *Orazioni funebri*, od il *Discorso sulla storia universale*, o la *Politica dedotta dalle parole della Sacra Scrittura* non si trovino centinaia di passi simili agli anzidetti?

Ciò che lo scrittore della *République* dovrebbe travagliarsi a fare, se realmente desidera di servire la causa che prese a patrocinare, sarebbe provare ch'egli era favorevole alle dottrine che vengono ora generalmente comprese oggi sotto il nome di *socialismo*.

In verità sembra ch'egli abbia una specie di persuasione della fievolezza del suo tentativo di chiarire socialista Bossuet, poichè sclama egli stesso infine: *Bossuet! chi avrebbe mai creduto che il vescovo di Meaux verrebbe un giorno recato come un testimonio favorevole al socialismo?* E noi rispondiamo *nessuno*, se il socialismo è quanto i suoi gran sacerdoti si sforzano di mostrarlo dopo la rivoluzione del 1848.

Lo scrittore della *République* sembra altresì sentire noia pei rimproveri che è possibile si facciano al famoso tentativo di Louis-Blanc dopo i suoi discorsi socialisti al Luxembourg.

Su questo punto egli osserva:

« Non vi sono che due mezzi di provvedere ai bisogni del popolo: o gli si deve far elemosina o fornirgli lavoro. L'elemosina degrada e demoralizza, è un incoraggiamento all'oziosaggine, una ferita che aperta si allarga sempre più: rovina gli Stati non solo privandoli del lavoro dei mendici, ma turbando le finanze.

Resta perciò il lavoro. Nello stato presente di cose è impossibile di dar impiego a tutti coloro che ne chiedono: ciò è chiaro: ma per lo stesso motivo si dee cangiare il presente stato di cose. Come dunque, dimandasi, i socialisti non hanno proposti i mezzi? Voi asserite che sono cattivi, ma gli avete sperimentati? Quando se ne fece veramente l'applicazione? Collo stabilire le *officine nazionali*? Non ostante le menzogne della reazione niuno ignora ora che queste officine, lungi dall'essere state organizzate dal signor Blanc a benefizio del socialismo, furono create dal sig. Marie collo scopo manifesto d'incagliarlo. Singolar modo di giudicar del valore di un'idea negar ogni mezzo di chiarirla giusta mettendola in pratica! E così tuttavia sono trattati tutti i nuovi piani di progresso. Un ingegnoso inglese scoperse la circolazione del sangue: egli fu proverbiato e i suoi pochi partigiani detti per derisione *circolatori*. Un francese si consacrò alla propagazione dei mezzi impiegati in una lontana contrada per ovviare agli effetti del terribile flagello, il vaiuolo: divenne oggetto di numerosi attacchi e l'incredulità andò tant'oltre che si rigettarono gli sperimenti della sua bella scoperta. Molto tempo prima di lui era venuto al mondo un uomo che da solitarii ed utili lavori era stato indotto a credere che un altro mondo esistesse al di là dell'Oceano: fece conoscere le sue idee a due o tre governi: gli statisti di questi paesi strinsero le spalle e lo considerarono come un mentecatto od un utopista. Finalmente si trovò uno Stato che fornì a Colombo i mezzi di verificare se i suoi presentimenti fossero ben fondati o no, e Cristoforo Colombo scoperse l'America! Insensati reazionarii! apprestateci il vascello che chiediamo e vedrete se tarderemo a scoprire una nuova terra. »

In conclusione dobbiamo dichiarare che questa nuova serie di articoli non ci pare debba modificar molto l'opinione in favore del socialismo. Le prossime osservazioni riguarderanno il Fénélon.

SVIZZERA. — GINEVRA. — Nella tornata del gran consiglio del 30 ottobre, il progetto di donazione del terreno per la cappella anglicana venne votato da 12 voci contra 8.

I signori Camperio e Tourte furono nominati deputati al consiglio degli Stati. Il progetto di legge relativo alla donazione del terreno per una chiesa cattolica fu votato in due dibattimenti. Il terzo avrà luogo sabato. (*Courrier Suisse*).

ALEMAGNA. — Togliamo quanto segue dalla nostra corrispondenza in data di Berlino 30 ottobre:

Ieri il consiglio dei ministri si riunì alle 10 di notte. Il re che aveva intenzione di recarsi a Blankenburg per una partita di caccia cui l'aveva invitato il duca di Brunswick, rinunciò per ora a questo viaggio, ed anche la regina che voleva andare a visitare la sua sorella in Sassonia è rimasta qui. Di questo si accagionano le conferenze di Varsavia, il cui risultato non fu favorevole alla Prussia. La borsa si risentì anch'essa di questa torbida atmosfera; le fisonomie erano ringrugnite e facevano strano contrasto colle disposizioni di speranza che regnavano ieri.

Qui che conoscono le cose nostre sanno che tutto ormai dipende dall'animo variante del re, e si dice che egli sia in questo momento dispostissimo alla guerra; questa sua sentenza mi è stata riferita. — « Tutta Europa mi getta il guanto; ebbene! io farò vedere che dopo avere esaurito tutti i mezzi di conciliazione non esiterò punto a raccoglierlo. » Dirò inoltre che nei circoli bene informati si dice che questi cambiamenti d'idee cagioneranno fra non molto la caduta del signor Radowitz qualora il re persistesse nei suoi bellicosi intenti.

Le notizie di Vienna e degli altri punti dell'Austria annunciano simultaneamente che il governo si prepara alle eventualità le più gravi; formidabili sono gli armamenti e fanno prova dell'energica risoluzione di volere, occorrendo, mantenere colle armi le dichiarazioni contenute nelle note diplomatiche.

L'Assemblea dei prelati cattolici qui riuniti è l'oggetto dell'attenzione generale in seguito alle ultime nomine fatte dal papa. Ieri si sono trattenuti lungamente col re a Potsdam, e quest'oggi il ministro Ladenberg dà una gran festa in loro onore. Monsig. Viale-Prela arcivescovo di Cartagine e nunzio a Vienna, il delegato apostolico Bussi, e le guardie nobili romane conti Dandini e Leoncelli si trovano attualmente in questa capitale.

Un giornale di Londra pubblica come segue la copia di un dispaccio del generale De Radowitz alla luogo-tenenza generale dell'Holstein. Questo documento, in data del 23 ottobre, è così concepito:

« Il vivo e sincero interesse che il governo di Sua Maestà necessariamente porta e portò sempre alla felicità d'una provincia federale così vicina com'è l'Holstein, nelle presenti circostanze di cui la luogo-tenenza non negherà, nè la gravità, nè la tendenza, gl'impone il dovere di rivolgere a questo corpo un consiglio sollecito ed affettuoso per fargli comprendere ciò che l'interesse suo imperiosamente esige.

« Il contegno tenuto dal governo di Sua Maestà dopo la conclusione del trattato del 2 luglio corrente anno, non sarà sconosciuto dalla luogo-tenenza. Quantunque il governo del Re profondamente deplori il rinnovamento della guerra, e non abbia cessato mai di tendere con tutti i mezzi in poter suo al ripristinamento di un buon accordo e di uno stato pacifico, ha tuttavia dovuto aspettare l'adozione di misure decisive per parte della Confederazione germanica, cui queste misure rimanevano riservate dal trattato del 2 luglio, e che conformemente all'articolo quarto ha sola il diritto di ratificare il trattato. Quasi tutti i membri della Confederazione hanno fatto altrettanto, cosicchè il trattato può considerarsi come ratificato dalla Confederazione.

« L'affare è dunque pervenuto ad una fase nuova veramente decisiva, e il governo di Sua Maestà non dubita che la luogo-tenenza non riconosca l'importanza di questo fatto, e non disconoscerà il rispetto che, come istituzione stabilita a nome della Confederazione germanica, essa deve all'autorità oggi rappresentata dai governi uniti.....

« La luogo-tenenza comprenderà qual grave responsabilità la continuazione della guerra farà provare su di essa, se il risultato felice o sciagurato di un appello alle armi quasi diventa inutile per la soluzione definitiva della querela.

« Il governo di Sua Maestà crede fermamente che la reggenza non ricuserà d'intendersi col suo sovrano e si convincerà, che il ripristinamento della pace è il preliminare indispensabile a questo buon accordo. Queste considerazioni hanno indotto la Prussia, nel vero interesse dei ducati, ad esprimere alla luogo-tenenza i desiderii seguenti: 1. Che avuto riguardo alla situazione attuale degli affari e alla ratificazione della pace, essa si astenga da tutte le operazioni aggressive; 2. Che dichiari esser pronta a conchiudere un armistizio alle condizioni seguenti: (*mancano nell'originale*).

« Il governo di Sua Maestà, animato dal desiderio di metter un termine a queste ostilità, offre fin d'ora la sua mediazione.

« Il maggior-generale Von Hahn è pertanto autorizzato, qualora la luogo-tenenza accetti le sue offerte, (del che non dubita il governo di Sua Maestà) a recarsi immediatamente al quartier-generale dell'armata danese per aprirvi trattative.

« Nello scopo di accelerare per quanto possibile l'accomodamento, il ministro di Sua Maestà a Copenhaghen riceverà ordine di domandare simultaneamente un armistizio, ed invitare il governo danese a trasmettere al suo comandante in capo i poteri necessari per la conclusione di un armistizio sovra basi eque per tutti. »

DECESSI *del 4 novembre in Torino*.
N. 21.

Dal 1 gennaio, totale » 4902.

ULTIME NOTIZIE.

ERRATA-CORRIGE. — In alcune copie del numero di ieri è occorso uno sbaglio di senso cagionato dalla mancanza di una parola. — Là dove è detto che venivano *fatte alcune osservazioni* sulle evoluzioni militari leggasi: *alcune osservazioni al comandante*.

TORINO. — Il conte Camillo Cavour ministro di marina, d'agricoltura e commercio venne ieri rieletto a deputato del primo collegio di Torino alla quasi unanimità.

ROMA, 26 *ottobre*. — Dalla solita corrispondenza del *Messaggiere di Modena* togliamo quanto segue:

È giunto in Roma monsignor Garibaldi, promosso dalla nunziatura di Napoli a quella di Parigi. Prossima è la partenza del nuovo nunzio, mons. Ferrieri, per la capitale del regno delle Due Sicilie.

Sembra che il sig. Martinez de la Rosa sia per allontanarsi provvisoriamente. Le Cortes che deggiono riconvocarsi tra breve richiedono la sua presenza.

Si ritiene che il marchese Spinola incaricato sardo non sia per allontanarsi da Roma, nè per intermettere le sue relazioni col governo della Santa Sede; ciò almeno si può argomentare da qualche fatto esteriore di non equivoca significazione. Egli è stato ammesso a fruire la franchigia doganale che per antica consuetudine il governo papale accorda con una certa legge di proporzione a tutti gli esteri rappresentanti che sono regolarmente accreditati; inoltre ha chiamato presso di sè la famiglia e si è trasferito ad alloggiare in un magnifico appartamento.

Al fine di ottobre avrà luogo un secondo bruciamento di carta-moneta.

La nuova commissione che fu istituita ad oggetto di portare il suo esame sopra gli ordinamenti governativi è stata sciolta, avendo condotta a fine l'ardua opera della revisione.

PARIGI, 3 *novembre*. — Un dispaccio telegrafico ci annuncia che l'apertura delle Camere ebbe luogo a Madrid ai 31 ottobre.

— Iersera alla piccola borsa del *Passage de l'Opera* il 5 per 0|0 era assai fermo: salì a 92 15, per chiudersi a 92 10. Oggi domenica si negoziava a 92 o in quel torno. Non circolava niuna nuova.

— Leggesi nella *Patrie*:

« L'agitazione prodotta in Inghilterra dalla bolla papale cresce tutti i giorni considerabilmente. »

— Il *Débats* dice:

« Si assicura che il generale Neumayer ha scritto una lettera al ministro della guerra per annunziargli che non può accettare la nuova destinazione offertagli. »

ALEMAGNA. La *Gazzetta d'Augusta* ha per dispaccio telegrafico le seguenti notizie:

BERLINO, 31 *ottobre*. — La *Nuova Gazzetta Prussiana* annunzia che alle conferenze di Varsavia l'Austria ha accetato quattro delle proposte fatte dal presidente del gabinetto prussiano, e ne ha respinto due. I due punti indecisi sono: la domanda della Prussia concernente l'alternazione della presidenza del futuro potere centrale fra le due potenze. Su questo punto la Russia sta per la Prussia. Il secondo punto si riferisce al luogo in cui le due potenze dovranno convenire per le libere conferenze. La Prussia vuole Dresda, l'Austria invece insiste per Vienna.

HANAU. — *Assia Elettorale*, 1 *novembre*. — Quest'oggi sono qui entrati circa 10 mila uomini di truppe bavaresi, compresovi il battaglione di cacciatori austriaci, sotto gli ordini del principe di Taxis. Circa 3500 uomini restarono qui, il rimanente prese la strada di Gelnhausen. Le truppe assiane sono state traslocate a Bockenheim e nei dintorni.

— Il nuovo ministro badese, il sig. De Rüdt-Collenberg, nella tornata del 31 ottobre dichiarò alla Camera dei deputati che egli non cambierà programma; locchè vuol dire che continuerà a tenersi colla Prussia.

BORSA DI FRANCOFORTE *del* 1. Austr. metallico 5 0|0 77 1|2. — 4 1|2 p. 0|0, 67 1|2. Azioni della banca di Vienna 1138.

FONDI PUBBLICI

Torino 6 novembre 1850.

1819 — Decorrenza 1. ottobre	— —	
1831 — decorrenza 1. luglio	— —	
1848 — id. 1. settembre	84 1/2	
1849 — id. 1. luglio	85 1/4	
1834 — obbligazioni	— —	
1849 — id.	— —	
Obbligazioni della città di Torino	— — »	—
Azioni strada ferrata Savigliano	— — »	—
Azioni del fuoco	— — »	—
Azioni del gaz	— — »	—
Azioni della banca nazionale	— — »	—
Sconto banca	4 0|0 »	—
Anticipazioni banca	5 0|0 »	—
Biglietti banca . . . . . *Perdita*	— — »	

Genova 5 novembre.

5 0|0	1848	1 marzo e 1 settembre	80 —	85 7|8
	1849	1 aprile e 1 ottobre	85 —	—
	1850	1 gennaio e 1 luglio	85 7|8	85 3|4
4 0|0 Oblig.	1834	1 gennaio e 1 luglio	975 —	970
	1849	1 aprile e 1 ottobre	930 —	927
Azioni della Banca			1610 —	1608
Sconto per Genova e Torino			4 0|0	

G. NICCOLINI *gerente*.

TEATRI

CARIGNANO. — *La Lega Lombarda*, opera. — *Vi saranno nuovi ballabili.*

NAZIONALE. — Si rappresenta l'opera: *Ernani*, musica del maestro Verdi.

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita.

SUTERA. — La drammatica compagnia Preda e Bassi recita: *Un Palchetto*, con farsa.

GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *Stifellius*.

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* IL RISORGIMENTO.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — LIVORNO, all'*Emporio librario.* — FIRENZE, *Vieusseux*, libraio. — ROMA *Capobianchi*, impiegato postale. — NAPOLI, *Padoa-Morghieri*, libraio. — GINEVRA. *Cherbuliez.* — PARIGI, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Giovedì 7 Novembre 1850. Num. 884.

RIVISTA

Ieri abbiamo indicato i membri della commissione di permanenza incaricati di compilare il processo verbale motivato degli incidenti della sessione, da comunicarsi all'Assemblea nazionale di Francia. Il 2 novembre a mezzodì la commissione si è riunita, e ne ha ricevuto lettura sotto la presidenza del signor Dupin. La commissione e il *bureau* erano al completo; ma nella sala delle conferenze vi erano pochi rappresentanti. Il processo verbale letto dal redattore della sotto-commissione era concepito in termini conciliant e si limita a esprimere la speranza che l'unione tra i poteri dello Stato sarà mantenuta. — La commissione è di nuovo riunita il giorno 3.

Nessun altro fatto interessante da Parigi. — Un gran numero di rifugiati italiani e tedeschi avea ricevuto l'ordine di lasciare la capitale, per varie città di residenza interna, tra le quali Tours.

La sterilità dei fatti sosteneva la polemica de'giornali nel campo de'giorni precedenti. Abbiamo dato tra le ultime notizie del num. 883, che forse il generale Neumayer accettava la sua novella destinazione. Più sotto pubblichiamo le riflessioni che questo fatto ispira al giornale *dei Débats.* La *Presse* continua la polemica di Girardin contro il rapporto di Thiers sulla pubblica assistenza. La *Patrie* occupa 6 colonne per descrivere la situazione de'partiti in Francia. Altri giornali della maggioranza, come l'*Union*, tornano a garantire la politica del generale Changarnier come conservatrica e pacifica. Gli organi del socialismo danno dell'economia politica del noto loro conio. I giornali religiosi, e principalmente l'*Univers*, trattano la questione cattolica inglese della creazione della sede metropolitana di Westminster, dei vescovi e delle nuove diocesi.

Nel mezzogiorno della Francia sono state eseguite molte visite domiciliari e arresti, in seguito di corrispondenze sequestrate, che sembrano aver dato motivo a ordini trasmessi telegraficamente per sorprendere una cospirazione. Noi diamo tra le notizie i corrispondenti articoli dei giornali del mezzogiorno.

Inghilterra. — Londra 2 novembre. — Null'altro troviamo nella corrispondenza inglese se non il discorso del vescovo di Londra. La questione romana prende ogni giorno maggiori proporzioni. — I fondi inglesi hanno ripreso un movimento di rialzo.

Madrid, 29 ottobre. — La Gazzetta officiale contiene il decreto reale della nomina a presidente del Senato del marchese di Miraflores. Correva voce che nel caso che le deliberazioni sul bilancio conducessero al ritiro del signor Bravo Murillo egli sarebbe surrogato dal signor Homponera de Cos. I deputati dell'opposizione hanno deliberato all'unanimità di occupare i loro posti alla Camera, e prender parte alle sue deliberazioni. — All'Avana è stato tolto lo stato d'assedio.

Olanda. — La Camera del Luxemburgo avendo espresso il voto del ritiro dell'attuale rappresentante alla Dieta di Francoforte, il re mandò alla Camera stessa un uffizio nel quale manifesta la sua intenzione di non lasciar ledere la prerogativa reale, alla quale spetta esclusivamente la nomina dei rappresentanti all'estero.

Germania. — Pare che la Prussia non abbia intenzione di opporsi alle pretese di Vienna colle armi; il signor di Radowitz inclinerebbe volentieri verso una politica ardita; ma il signor di Manteuffel teme una guerra europea e suggerisce più timorosi consigli.

Il Monitore Prussiano smentisce le notizie del *Times* intorno all'occupazione della Silesia e della Prussia renana. — A malgrado delle varie marcie e contromarcie ed accantonamenti di truppe che hanno luogo nella Germania, pare in complesso che le notizie siano meno bellicose.

Siccome abbiamo già detto, il risultato delle conferenze di Varsavia è ancor dubbio. L'Austria ha accettato quattro delle proposizioni del conte di Brandeburg, e ne ha rifiutate due. Non si sa ancora dove sarà il luogo delle conferenze definitive, se a Dresda (come desidera la Prussia) o a Vienna (come desidera l'Austria).

Il trattato di pace conchiuso fra la Prussia e la Danimarca essendo stato ratificato dalla Dieta germanica, l'Austria e lo Annover (così dice *la Gazzetta di Colonia* del 29 ottobre) sono incaricati di arrestare le ostilità nei ducati.

TORINO, 6 *novembre.*

Non vi è momento più opportuno per rompere in viso ai pregiudizi a metà debellati, di quello in cui, confessandosi vinti in principio, procurano d'infiltrarsi tuttavia nelle masse a forza di eccezioni, di restrizioni mentali, di considerazioni locali, di convenienze temporanee, di *se* e di *ma*, raccomandati tutti alla eterna nenia, che in *politica* in *pratica*, e così discorrendo, *niente è assoluto*, anzi tutto è relativo; e che quindi convien transigere tra la verità e l'errore. Quando una dottrina, come quella per esempio della libera concorrenza industriale, riceve la sanzione di tutte le più alte intelligenze in ciascun paese, finisce per imporsi agli uomini che più sarebbero disposti a contrastarla, e che però non osando opporsi di fronte fanno una picciola guerra d'imboscate, perniciosa per la sua stessa slealtà, più perniciosa ancora ove sia di natura da sollevare le passioni delle classi meno istruite per interessi strettamente locali.

E precisamente la dottrina della libera concorrenza è quella a cui si ardono attualmente più incensi in Piemonte, e a cui si tramano nel tempo stesso più infedeltà. Siamo venuti a tal punto, che fatta qualche eccezione, non vi è norma più sicura per conoscere, a cagion d'esempio, un protezionista, che il vederlo incominciare da un panegirico al libero cambio. In nove casi sopra dieci si può contare che a tergo della stessa pagina le restrizioni divoreranno il principio e la libertà sarà levata a cielo, sempre fuori il cerchio delle eccezioni che lo scrittore reclama per sè e pei suoi amici.

L'*Avvenire* di Alessandria del 31 ottobre ha un articolo sulla concorrenza di quel penitenziario con gli artigiani e operai. Esso esordisce con otto righe dei più sperticati elogi alla libera concorrenza, antidoto del monopolio, suscitatrice del genio, madre dell'attività e del progresso, e così di seguito. Alla nona linea comparisce il *ma* che ci attendevamo sin dalla prima. Quel *ma* importa; come può prevedersi, che quando il governo produce a miglior mercato nel penitenziario, la sua concorrenza è fatale a' produttori di Alessandria, e quindi si deve vincolare. Nè più nè meno di quello che più volte reclamarono gli illusi operai d'Inghilterra, del Belgio e della Francia, e che questi ultimi ottennero per qualche tempo all'epoca delle famose esperienze *in anima vili* fatte sulla società francese dopo il febbraio del 1848.

A proposito di reclamazioni filantropiche ci permettiamo accusare l'articolo dell'*Avvenire* di violazione delle unità aristoteliche. Il titolo untuoso di *artigiani* ed *operai* non corrisponde a martello con un certo luogo, in cui tra le eventualità contrarie a'fabbricanti di Alessandria, delle quali è immune il penitenziario, si pone l'aumento delle mercedi e l'assoluta mancanza di mano d'opera. Diciamo la cosa come sta. L'*Avvenire* non si preoccupa degli *artigiani* e degli *operai*, ma de'*fabbricanti* che li adibiscono; inversione di parti che non può indebolirne la posizione agli occhi del *Risorgimento* se quella posizione fosse tenibile; ma che pur bisogna notare, per mettere le cose al luogo competente.

Il penitenziario che lavora per conto del governo ha capitali per assicurare a tempo opportuno la materia prima, e per sostenere i ribassi nel prezzo dei prodotti, locali per conservarli, lavoro illimitato, braccia a buon patto, tuttociò insomma che può favorire una buona, spedita ed economica produzione; esso può vendere quindi a minor prezzo, e così *per troppa libertà di concorrenza*: addio Alessandria, sarà immersa nella miseria; tornerà alla paglia de'tempi del Barbarossa. « *D'altronde* (questo periodo merita di essere trascritto testualmente) *oltre il danno materiale che ne emerge, è per certo condizione dolorosa ed odiosa troppo che in un libero governo, liberi operai ed artigiani abbiano a gareggiare nei proprj lavori e fatiche con esseri che per i loro delitti la società ha rigettato dal suo seno!* »

Noi non ricorderemo all'*Avvenire*, che la società non ha affatto rigettato dal suo seno gli esseri di una prigione penitenziaria; anzi li tiene in quella parte di esso importantissima ove risiede la carità emendatrice. Ci dispensiamo dal rinviare al secolo competente che appartiene al passato e non all'avvenire, le metafore delle società che rigettano i delinquenti, che non mai rigettano. Facciamo anche dippiù. Se la concorrenza del penitenziario è *dolorosa* ed *odiosa* per una nuova specie di suscettibilità aristocratica agli artigiani e agli operai, ci diamo per vinti dalla sublime considerazione che l'onesto travaglio è disonorato dallo esercizio di penitenti che peccarono, e dalla commiserazione che ci ispirano gli agricoltori, che non trovano odiosa la concorrenza del bue e del cavallo nel dissodare la terra e nel portarne i prodotti sugli omeri!

Ma le ragioni economiche non sono della stessa forza per un giornale che ammette in principio la libera concorrenza. La sua inconseguenza è manifesta. Le condizioni del penitenziario sono nè più nè meno quelle della grande fabbricazione rispettivamente alla picciola, cioè i vantaggi del capitale impiegato in costruzioni, in materie prime, a sostenere il mercato, a perfezionare i prodotti, ecc. Or che si vuole? imporre restrizioni alla grande fabbricazione a favore della picciola? Ma in tal caso non si parli di penitenziario nè di libera concorrenza; si parli di tutti i grandi fabbricanti, e facciamo un poco di socialismo. Quando la quistione sarà sul suo terreno, domanderemo ove finisce la picciola fabbricazione, ove cumincia la grande, che si guadagna a restringere la produzione artifizialmente, che si perde a lasciarla libera: dimostreremo, a Dio piacendo, che la somma di ben'essere de' piccioli produttori cresce in sostanza e non diminuisce a misura che aumenta la produzione in grande. Per ora saremmo tacciati di uscire di argomento: poichè il penitenziario, ci si dirà, non è come ogni altro grande fabbricatore; esso ha la mano d'opera a sua disposizione, nella quale è impossibile fargli concorrenza. Esso è inoltre alimentato coi fondi del governo, cioè di tutti, compresi coloro che ne subiscono la concorrenza.

Non abbiamo ragione alcuna per dissimularci queste superficialissime obbiezioni. La mano d'opera considerata come uno de' fattori del prodotto, non è nè più, nè meno degli altri fattori di esso. Tanto è dire che il fabbricante esterno non può procurarsi il lavoro dell'operaio al buon mercato del penitenziario, quanto vale il non potersi procurare una macchina a vapore o un telaio meccanico al buon mercato d'Inghilterra e del Belgio. Tuttavia speriamo non si dubiti che debbano rimuoversi le tariffe di protezione. L'economia della mano d'opera equivale all'acquisto di una macchina, all'aumento del capitale, a tutt'altro mezzo che accelera e fa men dispendiosa la fabbricazione. E finchè non si fa del socialismo sino alla guerra contro le macchine e contro il capitale, non si può combattere il penitenziario che a spese della buona logica.

Ma questa differenza è poi tanta nel prezzo della mano d'opera? Gli artigiani e gli operai che vi interessano vivono essi da sibariti al confronto di prigionieri ben nutriti, bene scaldati, bene alloggiati? E il nutrimento, il fuoco, l'alloggio non costano adunque alcuna spesa al governo?

Che se esso ritrae alcun prodotto da questa spesa, la somma che ricade sul bilancio dello Stato è di tanto men grave. Pretendere che non ritragga alcun pro dalle forze che le necessità del suo uffizio di ordine pubblico e di progresso mette a sua disposizione, è pretendere che sprechi de' valori in vantaggio di una classe. Tanto è dire: prendete 10 dalla finanza per mantenimento della prigione, del manicomio, della casa di carità, e non sottraete 2 che vi darebbero i lavori di queste case per non far concorrenza ai privati produttori, quanto è dire: prendete 8 che è la somma necessaria, più due che sagrificherete al favore de' produttori. È lo Stato in soccorso dei fabbricanti, e nel peggior modo, sopprimendo cioè, anzichè fecondando le forze produttrici; è sempre il socialismo dietro la porta della libera concorrenza; si tollera che lo Stato abbia convogli sulle strade ferrate che fanno concorrenza alle private corrispondenze, il che noi non vorremmo, che non amiamo lo Stato intraprenditore; e si reclama per una fabbricazione *che è l'impiego normale di forze, che il suo uffizio e la sua destinazione gli pongono sotto la mano!*

Il confine che ha segnato la natura delle cose alla parte che deve prendere il governo nella industria nazionale come produttore è ben questo. Egli deve impiegare tutte le forze che la sua principale missione mette incidentemente a sua portata, come quelle de'ricoverati, de' prigionieri, e simili, non deve mai produrre per produrre. Il penitenziario di Alessandria è ne' confini di questa regola.

Tralasciamo di occuparci dell'alta influenza morale che esercita il travaglio in un carcere correzionale; influenza che innalza la fabbricazione che vi si fa, dalla sfera di un lodevole espediente economico a quella di strumento principalissimo della sua missione educatrice. L'*Avvenire* lo ha sentito, e non sapendo negare che i prigionieri debbono lavorare, ha pudore di soggiungere che la tela fatta il giorno debba poi disfarsi la notte, come quella di Penelope, per evitare la concorrenza alle tessitrici di là dal carcere.

Ecco dunque venuto il momento della transazione, il *pendente* dei *ma* e dei *se*, l'ibridismo che salverà il principio e le tessitrici; ed è questo, che la tela del penitenziario serva per le brache dell'esercito; soluzione veramente degna del problema, catastrofe corrispondente al dramma, che compie il cerchio della proposta riforma con la congiunzione di due privilegi, quello della produzione e quello della consumazione; e ci restituisce all'economia politica del medio evo, quando i vicari imperiali educavano i polli, e le corporazioni provvedevano i ceti. Ecco rinnegati nell'ultimo periodo i miracoli della libera concorrenza, il genio, l'attività, la capacità, il progresso, tanto lodati nel proemio dell'articolo.

Dividiamoci i consumatori; voi produrrete male per lo esercito, io potrò produrre male e caro per la città. Ma perchè non fare altrettanto per ogni rione, per ogni quartiere, per ogni casa? Perchè non chiudersi ben bene da ogni irruzione di merci, non diremo di America o d'Inghilterra, ma come del carcere anche del vicino villaggio? Si vivrà così di privilegio con le industrie del padre Adamo.

Noi credevamo che un comune dovesse rallegrarsi di tutto ciò che accresce la somma de'suoi prodotti e delle sue forze produttrici, anche di un carcere penitenziario con più centinaia di operai. Nell'articolo cui rispondiamo si ha la pretensione di persuadere il contrario anche ai non fabbricanti. Non parleremo *del numerario che debbe fermarsi e circolare nello stesso paese* (entro le mura d'Alessandria) *per formare l'agiatezza di tutti*. Ma rispondiamo ai *proprietarii* (qui è nel senso di produttori agricoli) *che se risparmiano qualche centinaio di lire nella compra* de'prodotti del penitenziario, *ne perdono migliaia* nella vendita de'commestibili agli operai esterni che consumano meno. Ma bruciamo dunque le macchine che non consumano commestibili (mentre i prigionieri ne consumano come i non prigionieri che continuano anch'essi a consumare, il che raddoppia la consumazione), e ci danno soltanto i prodotti meccanici a miglior patto.

Egli è vero che quando la macchina o il penitenziario apprestano a' consumatori per 100 mila lire quel che prima gli costava cencinquanta; le cinquantamila lire non sono perdute per la società, ma impiegate in altre consumazioni, stimolano altre industrie, e la somma del ben' essere è di tanto accresciuta. È vero che l'operaio cui scema di così poco la mercede per la concorrenza, da non permettere al consumatore che *un centinaio di lire di benefizio*, di cui la sua mano d'opera non rappresenta che una picciola parte, non può imporre dal suo canto sacrifizi maggiori della sua perdita, nello acquisto delle cose di prima necessità; ma l'aritmetica dell'*Avvenire* non ha nulla di comune con questa che gli antichi c'insegnarono nel passato.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La tornata d'oggi passò priva d'incidenti notabili, e così scevra d'interesse. Si riferirono in principio ed approvarono senza contestazione le rielezioni dei deputati Pinelli e Cavour nei collegi di Courgnè e 1.o di Torino. Qualche difficoltà, diversamente risolta, suscitarono invece le elezioni dei due collegi di Sassari 2.o e 3.o in Sardegna, dubitandosi se veramente fossero da considerare vacanti.

Il professore Cossu che rappresentava il primo di essi era stato durante la proroga promosso ad altra cattedra con aumento di stipendio, il che, a termine dell'art. 103 della legge elettorale, considerandosi come una causa di cessazione del mandato, riconvocavasi il collegio, e procedevasi a nuova elezione che cadeva in capo del professore Ferracciu. Movevasi oggi il dubbio se quella nomina contenesse un vero avanzamento, nel senso del citato articolo; e la Camera decideva che sì.

Analogo, ma non identico era il caso del professore Marongiu che conseguiva bensì un aumento di stipendio, ma senza cangiar posizione, nè ottenere un avanzamento propriamente detto, poichè rimane professore di decretali quale già prima esso era. E la Camera pertanto decideva non essersi fatto luogo a vacanza nel 3.o collegio di Sassari, e considerava come non avvenuta l'elezione fattasi in conseguenza di una falsa ipotesi.

Passavasi dopo ciò alla nomina del presidente, che secondo tutti prevedevano, e secondo era debito di convenienza e di giustizia, riesciva il commendatore Pinelli.

Dopo brevi e molto acconcie parole che appena occupato il seggio pronunciava il rieletto presidente, la Camera udiva alcune poche relazioni di petizioni che non davano argomento a veruna discussione e separavasi senz'altro prima delle quattro.

IL CAVALIERE BENSO.

Gli altri fogli della capitale annunziano tutti la demissione del cav. Benso dalla carica di governatore del collegio delle provincie, e l'offerta inutilmente sin qui fatta di quel posto a parecchi fra i più ragguardevoli personaggi della nostra università.

Ci duole di dover confermare questa notizia; ce ne duole per l'istituto che perde nel cavaliere Benso uno zelante e solerte amministratore; ce ne duole pel ministro della pubblica istruzione, che accettava in questi giorni quelle demissioni offerte di lunga mano, e sempre respinte prima; ce ne duole per il nome, e l'avvenire de' giovani che appartennero in questi ultimi tempi al collegio delle provincie, perchè il rifiuto avutosi da quanti vennero sin qui pregati di assumere quella carica, dimostra quale opinione abbiano fatta concepir di lor medesimi coi proprii antecedenti.

Ad evitare ogni anche lontana personalità, ci asterremo dal discutere sul merito individuale del cessato governatore; ma non possiamo a meno di dolerci vivamente nel vedere che gli si permetta di escir d'officio nel punto in cui esso è fatto segno alle più virulente ed acerbe aggressioni.

Sappiamo di buon dato che il cavaliere Benso avea già tempo fa iteratamente chiesto lo si dispensasse da quella carica, con provvedersi altrimenti; finchè per ultimo, non essendo accettata quella rinuncia orale, ripetevala formalmente per iscritto. Ma dopo questo atto, egli veniva pubblicamente accusato, e con tali modi che non può a meno ogni uomo onesto di risentirsene e adontarsene. Il ministro sapeva insussistenti i gravami apposti al Benso, non era il caso di mantenerlo, anche suo malgrado, in officio, pur solo per qualche tempo, tanto da mostrare che se egli si riti-

rasse lo facesse indipendentemente da ogni pressione ed influenza esterna?

Non cercheremo se siano da preporre al collegio delle provincie altri uomini, perchè più abili e più atti a ben governarlo: ma certo l'epoca, e i modi, e le circostanze dello scambio non potevano essere più infelici.

Intanto, chiudendo questi cenni, ci sia lecito tributare un'ultima parola di condoglianza al cav. Benso che ha ora il dolore di veder così mal corrisposti i sagrificii da lui fatti, e le cure assidue per più di tre anni adoperate a migliorar le condizioni, e preparare più lieto avvenire a quell'istituto.

Alle accuse vaghe lanciate contro di lui rispondono perentoriamente i beneficii che di lui rimarranno al collegio; non ultimi fra i quali sono il magnifico locale ove attualmente sono gli allievi, loro ricuperato dalla di lui attività ed energia; la biblioteca, da tanti anni trafugata, e grazie a lui restituita finalmente al collegio; i molti comodi interni da lui recentemente procurati.

Questi sono fatti che parleranno mai sempre il linguaggio il più eloquente ed il più persuasivo a tutti gli uomini di senno e di cuore, ed abbastanza addottrinati alla dura esperienza della vita, per tenersi calmi ed imparziali al di sopra del tumulto delle passioni individuali.

Che se il cavaliere Benso provi ora il bisogno di qualche compenso alla ingratitudine di molti, ed alla ingiustizia di altri, egli sarà mai sempre certo di trovarlo nell'affetto e nella stima di quanti poterono da vicino conoscerlo e giudicare la rettitudine delle sue intenzioni.

Ci affrettiamo a pubblicare il testo e la versione dell'allocuzione del Papa avuta nel Concistoro segreto del 1 novembre sulla vertenza con gli Stati Sardi, che abbiamo ricevuto da Roma tostochè fu pubblicata. I nostri lettori vedranno quali pretensioni ha spiegate la corte Romana, e la condotta veramente dignitosa serbata dal nostro governo e dal suo inviato.

Venerabiles fratres.

In consistoriali oratione, qua vos alloquuti fuimus xiii kalendas iunii huius anni, haud praetermisimus, venerabiles fratres, commemorare paucis verbis, ac dolere vobiscum quae in carissimi in Christo filii nostri Sardiniae Regis ditione contra Ecclesiae ius gesta nuper statutaque fuerant, atque una significavimus consilium nobis esse, ut super his accuratiorem in consessu vestro sermonem opportuno alio tempore institueremus. Ea vero spe sustentabamur fore, ut iniuriis illic Ecclesiae illatis aliquod interea remedium afferretur, quod annuntiare vobis possemus. Sed quoniam longe admodum abfuit ut res ex sententia succederet, nostri tandem officii esse duximus, ut ratione in hoc negotio a nobis adhibita ab ipsis eius rei exordiis brevissime repetita, queramur et graviori oratione reclamemus contra ea omnia, quae tum in continentibus, tum etiam in transmarinis supradictae ditionis regionibus decreta in Ecclesiae iniuriam aut facta sunt.

Nostis, venerabiles fratres, sollemnem conventionem, quae die 27 martii anni 1841 inter pontificium et regium legatum inita fuit, et quam sine mora tum Gregorius XVI recol. mem. Decessor noster, tum Carolus Albertus fel. rec. Sardiniae Rex ratam habuerunt et confirmaverunt; nostis, scilicet hanc conventionem eo prorsus spectasse, ut ecclesiasticae immunitates, quae in ditione illa ex sanctione sacrorum canonum diuturno multorum saeculorum decursu viguerant, quaeque recentiori tempore pactis conventis, et romanorum pontificum benignitate, aliqua ex parte relaxatae fuerant, novis adhuc ac multo arctioribus limitibus continerentur. Atque hinc non defuere in subalpinis provinciis qui de indulgentia decessoris nostri ea in re, quasi de nimis ampla concessione mirarentur; et regium quoque Gubernium nonnullos annos abstinuit ab eiusdem conventionis legibus in transmarinum suum Sardiniae regnum inducendis. Iam vero idem gubernium anno 1848 novam a nobis conventionem postulavit, et die 14 septembris eius anni regius legatus legato a nobis deputato litteras tradidit eiusmodi conventionis formulam proponentes, paucis distinctam articulis, quos proemium quoddam haud levis sane momenti praecederet. Pervidit facile legatus noster postulationem ea, qua explicabatur, amplitudine ac verbis admitti prorsus non posse; immo nec agi in postulatione ipsa de mutua aliqua concessione paciscenda; quandoquidem nihil in ea proponebatur, in quo gubernium ullam, ne levissimam quidem, obligationem erga ecclesiam contrahere videretur. Itaque noster idem legatus novos proposuit articulos gubernii votis meliori, qua fieri posse censuit, ratione consentaneos, quibus et alios adiunxit in id spectantes, ut Ecclesia omni pene civilis immunitatis usu caritura hanc saltem iacturam liberiore in reliquis suae auctoritatis exercitio compensaret. Declaravit tum regius legatus, postulaturum se novas a suo gubernio instructiones, ut plene ad proposita respondere posset. Ignoramus equidem an instructiones illae Romam umquam advenerint; sed conicere licet regium gubernium rem distulisse propter notissimas calamitates, quae Italiam pene universam subinde afflixerunt, quaeque nos ipsos a tota nostra civili ditione discedere coegerunt. Postea, tranquillatis rebus, dum prope Neapolim tempus praestolaremur, quo in urbem redire opportunum foret, novus illuc ad nos missus est extraordinarius legatus, cui mandatum inter alia erat, ut intermissam de conventione tractationem repeteret. Attamen postquam de aliis negotiis egisset, revocatum se declaravit a regio gubernio, ac re necdum inchoata discessit. Itaque sperare licuit, regiis ministris opportunius visum fuisse, ut tractatio illa in tempus magis idoneum, post nostrum scilicet in urbem reditum, remitteretur.

Attamen paucos post menses accepimus, regium ipsum ministerium detulisse ad regni comitia novam legem de clericorum et Ecclesiarum immunitate penitus abolenda, de iudicio etiam super patronorum nominationibus ad beneficia ecclesiastica tribunalibus laicis attribuendo, nec non de aliis nonnullis, sive eodem, sive posteriori tempore, Ecclesiae ius, aut non sine religionis periculo statuendis.

Ut primum de huiusmodi legis propositione significatum nobis est, reclamari contra illam iussimus tum a cardinali nostro pro-secretario Status, tum etiam a nostro apostolico nuntio tunc Augustae Taurinorum degente. Sed utraque reclamatione cadente in irritum, expostulare paulo post oportuit contra ipsas, quas memoravimus, novitates ab utroque legibus ferendis consilio approbatas, et regia statim auctoritate sancitas. In quo eius rei progressu atque exitu non illud modo dolendum, quod sanctissima Ecclesiae iura, quae ex canonum sanctionibus in tot saeculorum diuturnitate viguerant, facto ipso violata et proculcata fuerint, sed etiam quod plures ex deputatis ac senatoribus Regni, qui in publica utriusque consilii deliberatione verba fecerunt, et quorum sententia vicit, eam sibimetipsis seu laicae potestati auctoritatem asserere non dubitaverint, ut sollemnes conventiones super usu illorum eorumdem iurium cum sede apostolica initas, sine huius consensu, immo et ea reclamante, rescindere, et declarare, ac facere irritas valeant.

Videtis qualia et quam gravis momenti haec sint, venerabiles fratres: perspicitis cuiusmodi futura esset sacrarum rerum conditio, si suus Ecclesiae iuribus honor non sit, si despiciantur illius canones, si nulla diuturnae possessionis ratio habeatur, si tandem neque sua stet fides pactis inter sanctam hanc sedem et civilem potestatem rite conventis. Nec porro ignoratis non solum religionis, sed etiam civilis ordinis, ac publicae privataeque rei omnino interesse, ut ecclesiasticae eaedem conventiones sanctae atque intemeratae habeantur; quandoquidem earum vi ac iure contempto et labefactato, aliorum quoque publicorum privatorumque pactorum ratio concideret.

Iniuriis per memoratas novas sanctiones Ecclesiae et sanctae huic sedi illatis aliae insuper brevi intervallo additae sunt, cum scilicet regii administri et iudices laici duos praesertim sacros antistites nostros venerabiles fratres archiepiscopum turritanum, et archiepiscopum taurinensem in ius vocarunt; et illum quidem domi suae carceris loco detinuerunt, hunc vero deduxerunt militari manu in castrum regiae urbis, ac tandem utrumque eorum civili poena multarunt, non aliam quidem ob causam, nisi quod pro suo pastorali munere instructiones ad parochos dederant de ratione, qua in novae legis conspectu suae et suarum ovium Deum timentium conscientiae consulere valerent. Ita igitur id sibi arrogavit civilis auctoritas ut de instructionibus iudicaret, quas Ecclesiae pastores ad conscientiarum normam, pro suo munere ediderant.

Postmodum alia his eademque gravior accessit iniuria, postquam nobilis quidam vir, quem inter praecipuos supradictae iniustissimae legis suasores extitisse omnes noverant, quique abnuebat a facto illo suo palam improbando, indignus archiepiscopi taurinensis auctoritate iudicatus est, cui extrema morientium sacramenta administrari possent. Hac scilicet occasione et archiepiscopus idem militari manu a sua Ecclesia avulsus atque in severioris custodiae castrum detrusus est, et parochus e religiosa familia Servorum B. M. V., qui ei pro officio paruerat, una cum religiosis sodalibus suis e taurinensi coenobio per vim expulsi, atque in alia asportati sunt: quasi vero ad laicam potestatem pertinere possit, ut de divinorum sacramentorum administratione et dispositionibus ad ea suscipienda necessariis decernat.

Nec satis. Ipsa haec de sacramentorum ministerio causa, et alia insuper de novis pro coscientiarum regula instructionibus antea iam a memorato archiepiscopo, ex mandato etiam nostro datis, delatae sunt ad taurinense appellationis tribunal; a quo statim die 25 mensis septembris decretum est, ut archiepiscopus amandaretur extra fines regiae ditionis, atque ut omnia archiepiscopatus bona sequestro retinerentur. Eodem fere tempore, die videlicet 21 eiusdem mensis, tribunal appellationum regni Sardiniae similia decrevit contra venerabilem fratrem archiepiscopum calaritanum; cui crimini datum est, quod generalibus verbis (nullius scilicet expresso nomine) declaraverat, censuras ecclesiasticas ab iis facto ipso contractas, qui episcopalium aedium immunitatem violando partem quandam episcopalis tabularii intrare per vim ausi fuerant. Horum igitur decretorum vi iidem antistites a possessione ac procuratione deiecti sunt temporalium bonorum redituumque ad sacerdotia sua pertinentium, et alter quidem in Gallias, alter vero in nostram hanc almam urbem venire coactus.

Verum alia quoque sunt, ac non levia illa quidem, quae Subalpinum Gubernium contra Ecclesiae iura, vel in religionis detrimentum, statuit ac gessit. Inter quae non possumus non lamentari vehementer de funestissima lege, quam inde a die 4 octobris anni 1848 super publica institutione, et publicis privatisque, seu maiorum, seu minorum disciplinarum scholis editam fuisse cognovimus. Totum illarum regimen, episcopalibus seminariis aliqua ratione exceptis, attributum ea in lege habetur regio ministro, atque auctoritatibus eidem subditis; et ita quidem attributum, ut in articulo 58 legis eiusdem statuatur ac declaretur, nullum alii cuicumque auctoritati fore ius immiscendi se in disciplina scholarum, in regimine studiorum, in graduum collatione, in delectu aut approbatione magistrorum. Hinc in catholica illa ditione scholae cuiusque generis, atque adeo cathedrae etiam sacrarum disciplinarum, quarum ea in lege mentio fit; nec non puerorum institutio ad elementa christianae fidei, quam eadem lex inter minorum ludimagistrorum officia annumerat, ab episcoporum auctoritate subtrahuntur. Ac ne quis ea de re dubitare valeat, in memorato articulo ipsi etiam directores spiritus inter eos recensentur, qui a regio ministerio, sive ab auctoritatibus ei subditis, absque ullo alterius cuiuscumque auctoritatis interventu, deligi atque approbari possunt. Igitur sacri pastores nedum privati iniustissime sunt praecipua illa auctoritate, quam a multis retro saeculis in plurima saltem studiorum instituta, ex pontificiis, Regiisque constitutionibus, atque ex primaevae fundationis lege potiebantur, sed nec liberum ipsis est in ea advigilare, quae in scholarum regimine doctrinam fidei, christianos mores, aut divini cultus causam attingunt.

Equidem sperare iuvat fore, ut saltem in executione illius legis, aliqua episcopalis auctoritatis ratio habeatur, ipsam tamen perniciosos fructus iam peperisse dignoscitur ex pestiferis opinionibus, et placitis irreformabili ecclesiae doctrinae contrariis, quae non in liberioris tantum editionis libellis pagellisque sparguntur quotidie in vulgus, sed ab aliquo etiam in publicis scholis doctore instillantur in mentes adolescentium, et publice propugnantur. Verba desunt, venerabiles fratres, quibus dolorem explicemus longe acerbissimum, quem ex notitia huius rei, haud ita pridem ad nos perlata, concepimus. Nulla quidem interposita mora providimus, ut eadem de re accuratius cognosceremus; et nihil porro a nobis desiderari patiemur, quod ad officium pertineat custodiendae fidei, et confirmandi in illa fratres, infirmitati nostrae divinitus attributum.

Novissime, ut scitis, missus a Subalpino gubernio ad nos fuerat unus ex primoribus spectatus vir, ut tractationes instauraret ecclesiasticis rebus cum Sancta hac Sede componendis. Illum tamen haudquaquam admittere potuimus ad litteras legationis suae testes consueto sollemni more nobis reddendas. Ipse enim sive cum privatim ad nos adiit, sive in sermonibus cum cardinali nostro pro-secretario Status iterum iterumque habitis, de supradicta de immunitatibus lege ita loquutus est, ut laicam potestatem in ea contra sanctiones canonum, et contra initarum cum Sede apostolica conventionum fidem promulganda suo prorsus iure usam fuisse contenderet. Hinc eorum, quae deinde contigerant, culpam transferebat in clerum sacrosque antistites, maxime autem in venerabilem fratrem archiepiscopum taurinensem, ob suam in pastoralibus officiis constantiam in severiori tunc custodia retentum. De hoc scilicet praestantissimo praesule gravius querebatur, quasi de homine quietis ac tranquillitatis populi parum studioso; atque idcirco id se a regio gubernio in praecipuis mandatis habuisse declarabat, ut nos induceret ad eumdem antistitem in aliud extra regiam ditionem munus transferendum. Post haec opus non est ut alia explicemus, quae deinceps inter illum et cardinalem praedictum mutuo sermone incassum tentata sunt ad aliquam rerum componendarum viam reperiendam. Interim vero tantum abfuit, ut gubernium a sua agendi ratione cessaret; quin potius illo ipso tempore prodierint, atque ad effectum perductae fuerint supradictae tribunalium saecularium in ecclesiasticis causis novissimae sententiae tum contra memoratum archiepiscopum, tum contra archiepiscopum calaritanum.

Ceterum de supradictis ecclesiarum clericorumque immunitatibus notum omnibus esse volumus, nos, qui tractationes alterum ante annum a Subalpino gubernio propositas minime recusavimus, hodie pariter non abhorrere a canonum sanctionibus circa immunitates ipsas pro loco ac tempore moderandis, prout scilicet opportunum in Domino visum fuerit, ac dummodo ecclesia aliis in rebus liberiori suorum iurium exercitio potiatur. Non enim defecit in nobis studium paternae benevolentiae, quo romanos pontifices decessores nostros inclytam Sabaudiae domum prosequutos fuisse compertum est: dolemus insuper calamitates et aerumnas, quibus in eius ditione fratres filiique nostri in his rerum adiunctis haud leviter anguntur; ideoque et prompti sumus ad opportuna in eorum levamen adhibenda remedia; ex constanti nimirum instituto sanctae huius romanae ecclesiae, quae veluti amantissima mater filiis succurrere in angustia ac tribulatione positis, et apostolica auctoritate sua ad sanandas contritiones Israel uti iugiter consuevit. Hac tamen auctoritate, quae nobis in aedificationem non in destructionem data est, haudquaquam uti possumus, ubi non de alio agatur, nisi ut quae in Ecclesiae iniuriam; quae in contemptum sacrorum canonum; quae contra sollemnes conventiones, immo et ad ipsam quarumcumque conventionum rationem labefactandam; quae tandem contra sacerdotes et praecipuos ipsos Ecclesiae praesules pastorali suo munere circa conscientiarum moderationem, sacramentorumque administrationem fungentes deliberata, decreta, aut facta illic doluimus, patientia, conniventia et concessionibus nostris approbare quodammodo videamur.

Absit, venerabiles fratres, ut auctoritate nostra in Ecclesiae et catholicae rei detrimentum abuti umquam velimus. Immo divino praesidio nixi omnem industriam atque operam in id constanti animo collocabimus, ut religionis utilitati prospiciamus, et sanctissima Ecclesiae iura sarta tecta habeamus. Iuxta haec igitur attollentes hodie in sollemni hoc conventu nostram apostolicam vocem, reclamamus maiorem in modum contra ea, quae superius enarravimus, et contra alia omnia, quae sive in continente sive in transmarinis regionibus summo taurinensi principi subditis contra Ecclesiae ius, aut in religionis damnum gesta quomodolibet aut tentata sunt, et ab omnibus, ad quos pertinet, gravissime exposcimus, ut desistant a vexandis Ecclesiae pastoribus sacrorumque ministris, et illata illic sacrae rei damna reparare festinent.

Interea ne intermittamus, venerabiles fratres, Deo misericordiarum patri humiles orationes et obsecrationes offerre, et invocato etiam piissimo interventu Immaculatae Deiparae Virginis, et ss. apostolorum Petri et Pauli, ab eo suppliciter poscere, ut dilectam illam Dominicae Vineae partem dextera sua tegat et brachio sancto suo defendat.

Venerabili fratelli,

Nell'orazione concistoriale colla quale vi parlammo nel giorno 19 maggio di questo anno, non tralasciammo, venerabili fratelli, di ricordare in poche parole e dolerci con voi per quelle cose che ne' dominii del nostro carissimo figlio in Cristo re di Sardegna poco fa erano state stabilite e fatte contro il diritto della Chiesa; e nel tempo istesso significammo essere nostro divisamento di tenere un più accurato discorso in altro tempo opportuno sopra queste cose nel vostro consesso. Dappoichè duravamo con la speranza che frattanto alle ingiurie di là fatte alla Chiesa si apportasse qualche rimedio che potessimo annunziarvi. Ma poichè la cosa non accadde secondo la nostra sentenza, intendemmo essere nostro uffizio, dopo aver richiamato la ragione da noi tenuta in questo negozio brevissimamente da' suoi esordi, dolerci e con più grave discorso richiamare contro quelle cose tutte che furono decretate o fatte tanto nelle continentali, quanto nelle regioni ultramarine del sopraddetto regno, ad ingiuria della Chiesa.

Conoscete, venerabili fratelli, il solenne concordato che nel giorno 27 marzo 1841 fu stabilito tra il pontificio ed il regio ambasciatore e che senza alcun ritardo Gregorio XVI, di venerata memoria, nostro predecessore, e Carlo Alberto, di felice ricordanza, re di Sardegna, ratificarono e confermarono: conoscete cioè questo concordato aver mirato specialmente a ciò che le ecclesiastiche immunità, che in quel regno per sanzione dei ss. canoni e per lungo corso di molti secoli avevano durato e che in epoca più recente per convenzione e benignità dei R. Pontefici in qualche parte erano state rimesse, fossero contenute in nuovi e molto più ristretti limiti. E per ciò non mancarono nelle provincie subalpine coloro che maravigliassero dell'indulgenza del nostro predecessore in quel negozio come di una troppo ampia concessione; ed anche il regio governo per alcuni anni si astenne dall'introdurre le leggi relative a quel concordato nel suo regno oltramarino di Sardegna. Già lo stesso governo nell'anno 1848 ci domandò un nuovo concordato, e nel giorno 14 settembre di quell'anno il regio incaricato al nostro legato presentò lettere che proponevano la forma di quella convenzione divisa in pochi articoli, cui precedesse un premio di non lieve momento. Facilmente si accorse il nostro legato non potersi ammettere la domanda nell'ampiezza in cui spiegavasi, anzi di non trattarsi in essa di alcuna scambievole concessione a pattuire; imperocchè niente in essa proponevasi in che il governo sembrasse contrarre alcuna nemmeno lievissima obbligazione verso la Chiesa. Epperò lo stesso nostro legato propose nuovi articoli nel miglior modo possibile consentanei ai voti del governo, ai quali ne aggiunse altri a ciò riguardanti che la Chiesa dovendo mancare di quasi intiero l'uso della sua civile immunità, compensasse almeno questa perdita con un più libero esercizio della sua autorità nelle altre cose. Dichiarò allora il regio legato che sarebbe per domandare nuove istruzioni dal suo governo, acciocchè potesse rispondere pienamente alle cose proposte. Ignoriamo se quelle istruzioni mai sieno venute in Roma; ma giova credere che il regio governo ne fu distolto per le notissime calamità che dappoi afflissero quasi tutta Italia e che costrinsero noi medesimi ad allontanarci da tutta la nostra civile dizione. Da poi, tranquillate le cose, mentre presso Napoli attendevamo l'opportunità di tornare nella Città, un nuovo straordinario incaricato ci fu colà spedito, al quale fra le altre cose era dato ordine di ripigliare l'interrotta trattativa del concordato. Però dopochè trattò di altri negozi, si dichiarò richiamato dal regio governo e partì senza avere iniziato l'affare. Così fu dato sperare essere sembrato più opportuno ai regii ministri rimettere quella trattativa a tempo più opportuno, cioè dopo il nostro ritorno nella Città.

Ma dopo pochi mesi udimmo che lo stesso ministero regio aveva portato al Parlamento del regno una nuova legge intorno alla totale abolizione della immunità dei chierici e delle chiese, con attribuire ai tribunali laici anche il giudizio delle nominazioni dei patroni ai benefizi ecclesiastici e intorno ad altre cose da stabilirsi sia nello stesso, sia in altro tempo contro il diritto della Chiesa e non senza pericolo della religione.

Appena ci fu data notizia della proposta di questa legge ordinammo reclamarsi contro essa dal cardinale nostro pro-segretario di Stato e dal nostro nunzio apostolico, allora residente in Torino. Ma restando senza effetto l'uno e l'altro reclamo, poco dopo fu necessario reclamare contro le stesse novità già dette, approvate dall'una e l'altra Camera e sanzionate dalla regia autorità. Nel progresso e nell'esito di questo affare non è a lamentare soltanto che i santissimi dritti della Chiesa che vigevano per le sanzioni de' canoni in tanto corso di secoli, siano stati pel fatto istesso violati e conculcati; ma ancora che parecchi tra' deputati e' senatori del regno che tennero discorso nella pubblica deliberazione dell'una e l'altra Camera, e la cui sentenza trionfò, non abbiano dubitato di asserire di avere essi medesimi, o altrimenti la potestà laica, l'autorità di rescindere e dichiarare e far nulle le solenni convenzioni stabilite con la sede apostolica, sull' esercizio di quei diritti medesimi, senza consenso di essa sede, anzi non ostante le sue reclamazioni.

Voi vedete quali e di quanto momento siano queste cose, venerabili fratelli; scoprite quale sarebbe la futura condizione delle cose sacre se non fosse attribuito ai dritti della Chiesa il competente rispetto, se si spregiassero i di lei canoni, se non si tenesse alcun conto del lungo possesso, se infine non si serbi fede ai patti regolarmente stabiliti tra questa S. Sede e la potestà civile.

Nè ignorate come interessi non solo alla religione, ma anche all'ordine civile e alla cosa pubblica e privata che i concordati ecclesiastici si abbiano come santi ed inviolati; dacchè per certo spregiato il valore ed il diritto di essi, cadrebbe anche l'osservanza delle altre pubbliche e private convenzioni.

Altre ingiurie in breve spazio furono aggiunte a quelle per le ricordate nuove sanzioni fatte alla chiesa ed a questa S. Sede; dacchè i R. ministri e i giudici laici chiamarono innanzi a loro due sacri prelati, i nostri venerabili fratelli l'arcivescovo di Sassari e l'arcivescovo di Torino, e quello tennero in casa in luogo di prigione, questo tradussero nella Cittadella della capitale, e finalmente l'uno e l'altro colpirono con civil pena, non per altra causa se non perchè a cagione del loro uffizio pastorale avevano dato istruzioni ai parroci intorno al modo di consultare le proprie coscienze e quelle dei loro greggi, tementi Iddio, al cospetto della nuova legge. E però tanto si arrogò l'autorità civile da giudicare delle istruzioni che i pastori della chiesa per proprio uffizio avevano emesse a norma delle coscienze.

Dappoi sopravvenne altra più grave ingiuria, dopochè un nobile personaggio che tutti conoscevano essere stato tra i principali promotori della sopraddetta ingiustissima legge, e che dissentiva dal riprovare apertamente quel suo fatto, fu per autorità dell'arcivescovo Torinese giudicato indegno degli estremi sacramenti dei moribondi. In questa occasione lo stesso arcivescovo strappato dalla sua chiesa per forza militare fu condotto in un castello di più severa custodia, ed il parroco della religiosa famiglia dei servi della B. Maria Vergine, che a lui per uffizio aveva ubbidito insieme coi religiosi suoi compagni furono espulsi per forza dal convento di Torino e tradotti in altro, quasi potesse spettare alla potestà laica il decretare intorno all'amministrazione dei divini Sacramenti, ed alle disposizioni necessarie a prendersi intorno ad essi.

Nè basta. Questa medesima causa intorno all'amministrazione dei sacramenti, e di più l'altra intorno alle ultime istruzioni per regolamento delle coscienze prima date dal ricordato arcivescovo, anche per nostro mandato furono deferite al tribunale d'appello di Torino, dal quale tosto fu decretato nel giorno 28 del mese di settembre che l'arcivescovo fosse espulso oltre i confini del regno, ed i beni tutti dell'arcivescovado fossero sequestrati.

Quasi nello stesso tempo, cioè nel giorno 28 dello stesso mese, il tribunale d'appello del regno di Sardegna decretò altrettanto contro il venerabile fratello l'arcivescovo di Cagliari, a cui fu attribuito a delitto l'aver dichiarato con parole generali (cioè senza esprimere il nome di alcuno) essere incorsi nelle censure ecclesiastiche coloro che violando l'immunità del palazzo vescovile, avevano osato entrare per forza in certa parte dell'archivio vescovile. Adunque in forza di questi decreti quei prelati furono rimossi dal possesso e dall'amministrazione dei beni temporali e delle rendite appartenenti alle rispettive prelature, e l'uno in Francia, l'altro fu costretto a venire in questa nostra alma città.

Vi sono anche altre cose, e non lievi, che il governo subalpino stabilì contro i diritti della Chiesa o in detrimento della religione, tra le quali non possiamo non lamentarci fortemente della funestissima legge che dal 4 ottobre del 1848 conoscemmo essere stata promulgata sulla pubblica istruzione e sulle scuole pubbliche e private così delle maggiori come delle minori discipline.

Tutta la direzione di esse, eccettuati sotto qualche rapporto i seminari vescovili, è attribuita in quella legge al regio ministro ed alle autorità a lui soggette, ed in tal modo che nell'articolo 58 della stessa legge si statuisca e dichiari non aver diritto alcun'altra autorità d'ingerirsi nella disciplina delle scuole, nella direzione degli studi, nella collazione dei gradi, nella scelta ed approvazione dei maestri.

Quindi in quel regno cattolico sono sottratte all'autorità dei vescovi le scuole di ogni genere, anche le cattedre delle sacre discipline, delle quali è fatta menzione in essa legge, e l'istituzione dei fanciulli agli elementi della fede cristiana che la legge enumera tra gli uffizi minori dei maestri primari. E perchè niuno possa dubitare di ciò, nel detto articolo sono anche annoverati i direttori di spirito che dal regio ministero o dalle autorità a lui soggette possono nominarsi ed approvarsi senza alcun intervento di altra qualsivoglia autorità. Adunque i sacri pastori non solamente sono privati ingiustissimamente di quella precipua autorità che da molti secoli indietro in molti istituti di studi esercitavano per pontificie e regie costituzioni e per legge di primitiva fondazione, ma nemmeno è dato ad essi il vigilare in quelle cose che nella direzione delle scuole riguardano la dottrina della fede, i costumi cristiani o la causa del culto divino.

Certamente giova sperare che almeno nell'esecuzione di quella legge si tenga alcun conto della vescovile autorità. Frattanto si conosce quella legge aver già partorito perniciosi frutti per le pestifere opinioni e proposizioni contrarie all'immutabile dottrina della Chiesa che non solamente si spargono quotidianamente nel popolo in libercoli e fogli della più libera stampa, ma anche si istillano nelle menti degli adolescenti e pubblicamente si propugnano da qualche dottore nelle pubbliche scuole. Mancano le parole, venerabili fratelli, per ispiegare il dolore acerbissimo che concepimmo per tale notizia non appena ci pervenne: e certamente senza frapporre alcuna dimora provvedemmo onde conoscere di ciò più accuratamente, nè soffriamo che da noi si desideri cosa alcuna che appartenga all'uffizio attribuito divinamente alla nostra debolezza, di custodire la fede e confermare in essa i nostri fratelli.

Ultimamente come sapete ci era stato inviato dal governo subalpino uno tra i principali spettabile personaggio perchè ripigliasse le trattative a comporre le cose ecclesiastiche con questa Santa Sede. Non potemmo però ammetterlo a presentarci col consueto solenne uso le lettere giustificanti la sua missione. Imperocchè egli, sia quando a noi venne privatamente, sia nelle conferenze più volte avute col cardinale nostro pro-segretario di Stato, parlò in tal modo della detta legge sulle immunità da sostenere che la potestà laica aveva usato del suo diritto nel promulgare quella legge contro le sanzioni dei canoni e la fede dei concordati stabiliti colla Sede apostolica. Epperò riferiva la colpa delle cose dopo avvenute, al clero ed ai sacri prelati, massimamente al venerabile fratello arcivescovo torinese tenuto allora in più severa custodia per la sua costanza nei doveri pastorali, e di questo prestantissimo prelato più gravemente dolevasi come di uomo poco sollecito della quiete e della tranquillità del popolo, e quindi dichiarava di aver ricevuto dal regio governo precipuo incarico d'indurci a trasferire lo stesso vescovo in altro uffizio fuori il regno.

Dopo ciò non è duopo spiegare altre cose che tra lui ed il detto cardinale scambievolmente furono tentate per ritrovare qualche altra via di comporre lo affare. Il che tanto mancò, da fare che il governo cessasse dal continuare in quella via, chè piuttosto in quel medesimo tempo furono emesse ed eseguite le dette sentenze dei tribunali secolari nelle cause ecclesiastiche così contro il ricordato arcivescovo come contro l'arcivescovo di Cagliari.

Del resto, intorno alle sopraddette immunità delle chiese e dei chierici vogliamo che a tutti sia manifesto, che noi, i quali le trattative nel precedente anno dal governo subalpino proposte non rifiutammo, oggi medesimamente non aborriamo dal modificare secondo le opportunità e i luoghi le sanzioni dei canoni circa le medesime immunità, secondo cioè ci sembrerà opportuno nel Signore e purchè la Chiesa sia fatta più libera nell'esercizio dei suoi diritti in altre cose. Imperciocchè non mancò in noi la paterna benevolenza della quale fecero uso i romani pontefici predecessori nostri verso l'inclita casa di Savoia; e lamentiamo le calamità e le tribolazioni onde in quel regno i fratelli e figli nostri in queste circostanze sono non lievemente afflitti; eppertanto siamo disposti ad usare gli opportuni rimedii al loro alleviamento; per il costante istituto di questa santa romana chiesa, la quale siccome madre amorosissima sempre ebbe costume di soccorrere ai figliuoli messi nelle angustie e nella tribolazione e secondo sua apostolica autorità sanare le miserie d'Israele. Di questa autorità tuttavia la quale è a noi data per edificare e non distruggere usar non possiamo ove non d'altro si tratti che di far sì che per la nostra sofferenza, connivenza e concessioni sembrassimo in alcun modo approvare quelle cose che abbiamo lamentato, come fatte a ingiuria della Chiesa, a disprezzo dei sacri canoni, contro le solenni convenzioni, anzi a guastare la ragione medesima di quale siasi convenzione; quelle cose finalmente decretate e deliberate contro i sacerdoti e gli stessi principali membri della Chiesa per il loro pastorale uffizio esercenti cura delle coscienze e l'amministrazione dei sacramenti.

Non sia, o venerabili fratelli, che della nostra autorità vogliamo mai usare a detrimento della Chiesa e delle cose cattoliche. Anzi col divino aiuto ogni nostra opera e fatica con animo costante in ciò collocheremo: che all'utile della religione sia provveduto e i santissimi diritti della Chiesa intieri siano mantenuti. E per questi pertanto oggi l'apostolica nostra voce in questo consesso elevando, riclamiamo in maggior modo contro le cose che abbiamo sopra enarrate, e contro tutte quelle altre che tanto nel continente, quanto nelle oltramarine regioni al sommo principe di Torino soggette contro il diritto della Chiesa o in danno della religione perpetrate in alcun modo o tentate si sono; e da ciascheduno cui tocca formalmente chiediamo che desistano di vessare i pastori della Chiesa e i ministri delle cose sacre, e a' danni recati colà alle cose sacre si affrettino di riparare.

In frattanto non tralasciamo, venerabili fratelli, di offerire umili orazioni e preghiere a Dio padre delle misericordie, e invocata pure la piissima intercessione della immacolata Vergine deipara e de' santi apostoli Pietro e Paolo, supplichevolmente a Lui domandare che quella parte diletta della vigna del Signore colla sua destra ricopra e difenda col santo suo braccio.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 6 novembre.

Presidenza del barone Manno.

Relazione sui titoli d'ammissione dei nuovi senatori.

La seduta è aperta alle 3 1/4.

Il senatore Quarelli dà lettura del processo verbale dell'ultima tornata e della nuova composizione degli uffici.

Il senatore Maestri legge il solito sunto di petizioni.

È comunicata l'offerta di un epitaffio latino-greco-italiano del professore Bellini in onore della memoria di Carlo Alberto.

Il senatore Maestri relatore del primo uffizio legge un rapporto sui titoli d'ammissione dei senatori Mazza-Saluzzo, e Jacquemoud, nominati il primo come presidente di classe del magistrato d'appello e il secondo come deputato dopo tre legislature,

Il senatore Provana del Sabbione riferisce a nome del secondo uffizio sui titoli dei senatori Pinelli e Vesme, nominati il primo come avvocato fiscale generale e il secondo come membro dell'Accademia delle Scienze.

Il senatore Sclopis riferisce a nome del terzo uffizio sui titoli del senatore Lazzari, nominato come ufficiale generale.

Il senatore Cibrario, pure a nome del terzo uffizio, riferisce sul senatore Cantù, nominato come membro dell'Accademia delle Scienze.

Il senatore Deferrari riferisce pel quarto uffizio sui senatori Montezemolo e Regis, il primo nominato come deputato dopo tre legislature e l'altro come consigliere della Camera dei conti.

Il senatore Quarelli riferisce sui titoli del senatore Bermondi nominato senatore, come avvocato generale presso il magistrato di cassazione.

A mano a mano che vien riferito su ciascun senatore, il presidente, dopo avuta l'approvazione del Senato, li proclama membri della Camera.

Terminate le relazioni suddette, il presidente invita i senatori D'Azeglio e Mosca ad introdurre nella sala del Senato il cavaliere Mazza-Saluzzo che già trovasi nelle aule senatorie

Il senatore Mazza-Saluzzo presta il giuramento;

La seduta è levata alle 4.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata delli 6 novembre 1850.

Presidenza del vice-pres. Gaetano Demarchi.

Sommario. — *Verificazioni di poteri. — Nomina del presidente. — Relazione di petizioni.*

La seduta è aperta all'1 3/4.

Si dà lettura del verbale e del consueto sunto di petizioni.

È approvato il verbale.

L'ordine del giorno reca verificazioni di poteri.

Chiò relatore del 1 uffizio riferisce sulla elezione fatta dal collegio di Courgnè nella persona del sig. Pier Dionigi Pinelli. Non essendovi alcuna irregolarità o protesta, a nome dell'uffizio ne propone la convalidazione.

Pescatore. Relativamente a questa elezione havvi un fatto che a parer mio non è verificato, ed ove il fosse, potrebbe per sè render nulla l'elezione. La legge richiede che, acciò un'elezione di un impiegato sia valida, rimanga ancora incompleto alla Camera il numero dei deputati impiegati. Presentemente so benissimo che questo numero è incompleto, ma non son certo che così pur fosse al tempo in cui fu fatta l'elezione. Domando dunque l'accertamento di questo fatto.

Chiò. All'epoca in cui fu fatta l'elezione, tre erano i posti dei deputati impiegati resi vacanti. L'uno per l'avanzamento in impiego del sig. Cossu, l'altro per quello del sig. Marongiu, ed il terzo per la lamentata morte del ministro Santa Rosa.

Pescatore. Ritiro la mia domanda atteso che vi sarebbe stato vacante il posto per la morte del ministro di Santa Rosa; mi riservo però, quando trattisi delle verificazioni delle elezioni di Sassari, ad esaminare se veramente quei collegi fossero resi vacanti.

Posta ai voti la conferma dell'elezione del sig. Pinelli, la Camera l'approva.

Il sig. Pinelli presta il giuramento.

Sulla relazione del sig. Farina è approvata l'elezione del 1 collegio di Torino nella persona del sig. conte Cavour, il quale essendo presente presta pure il voluto giuramento.

Cavallini relatore del secondo uffizio, riferisce sull'elezione fatta del secondo collegio di Sassari nella persona del sig. Nicolò Ferracciu. Due circostanze debbono essere notate in quest'elezione. La prima si è che il segretario eletto nella prima riunione non venne più ad eseguire le sue funzioni: nella seconda, adducendo motivi di occupazioni che lo richiedevano altrove, onde l'uffizio procedette nella seconda riunione alla nomina di un altro segretario. Il secondo uffizio riflettendo, che ove il segretario eletto nella prima riunione non avesse voluto o potuto accettare l'incarico, l'uffizio aveva l'obbligo, il diritto di eleggerne un altro; crede che quest'obbligo e questo diritto conservasse nella seconda riunione, ond'è che credette che questa circostanza potesse per nulla nuocere alla fatta elezione.

La seconda circostanza si è che il segretario nella prima riunione fu scelto fra gli scrutatori, e dalla forma voluta dall'art. 70 della legge elettorale, pare che il segretario debba essere estraneo all'uffizio. Ma rimanendo, anche senza questo scrutatore eletto a segretario, nel num. di 3 i membri dell'uffizio, numero richiesto dall'art. 72 per la validità delle operazioni elettorali, il secondo uffizio considerando che il segretario abbia rinunziato alla qualità di scrutatore, credette che neppure questa circostanza potesse nuocere alla validità dell'elezione, epperciò ne propone l'approvazione.

Brignone. Avendo io a riferire su di una elezione della città di Sassari, nella quale incontrasi una circostanza comune con quella ora sottoposta all'approvazione vostra, consistente in uno sbaglio di data pel giorno di convocazione commesso dall'intendente nell'avvertire gli elettori, io proporrei alla Camera che decidesse anzitutto se un simile sbaglio possa rendere nulla un'elezione, affinchè la deliberazione a questo riguardo sia conforme in ambi i casi.

Ministro dell'interno. Debbo avvertire che sebbene vero il notato sbaglio, però mediante misure prese tosto dall'intendente, al ministero non risulta che da tale errore sia seguito alcun inconveniente per la riunione degli elettori.

Sulis. L'intendente, accortosi della falsa data scritta nel suo manifesto, spedì tosto particolari staffette che ne resero per tempo avvertiti gli elettori, e poterono recarsi al collegio pel giorno 15 del mese.

Pinelli. Domando la parola per una questione di forma. Mi oppongo alla domanda fatta dal deputato Brignone, perchè non credo che sia conveniente che nelle verificazioni dei poteri si decidano principii in massima. La Camera esaminerà ciascuna elezione al suo turno conformemente alle circostanze a quella relative, le decisioni già prese in altre verificazioni le possono servire per precedenti, ma nulla più. Onde io proporrei che lasciata dall'un de'canti la deliberazione che le vien chiesta, si pronunci sulla validità della presente elezione.

Cavallini si unisce a Pinelli e chiede l'approvazione dell'elezione.

Sineo. Domando la parola (*mormorio*).

Un grave fatto è stato rilevato dal sig. Brignone, ed esso non fu ancora ben chiarito. È certo che gli elettori furono avvisati per altro giorno che non era quello della convocazione stabilito dal governo. È vero che il sig. Sulis ci disse che staffette furono tosto spedite dall'intendente ad avvertire in tempo dell'errore commesso: ma è egli certo che queste staffette siano giunte a tutti gli elettori ed a tutti in tempo per trovarsi il giorno 15? La questione è della più alta importanza, perchè potrebbesi in tal modo ingannare gli elettori con falsa indicazione del giorno di convocazione, e far poscia avvertire quei soli che all'intendente meglio piacesse. Ed anche l'altra irregolarità commessa collo scegliere fra gli scrutatori il segretario, presenta a parer mio una seria contravvenzione alla legge, ove il segretario avesse continuato a compiere le funzioni di scrutatore; sarebbe tolta in tal caso la guarentigia che la legge dà, affidando a persona speciale la responsabilità del verbale. Io proporrei quindi che fosse sospesa l'approvazione della presente elezione sino a maggiori schiarimenti.

Farina Paolo. In caso si approvasse la proposta di sospensione fatta dall'avv. Sineo, e si volessero meglio esaminati i fatti che accompagnarono quest'elezione, io chiederei che speciali informazioni si prendessero sulle funzioni eseguite dal segretario scelto fra gli scrutatori, perchè, ove questi avesse lasciate le funzioni da scrutatore, io non credo che la semplice scelta del segretario fatta fra gli scrutatori sia sufficiente ad annullare l'elezione.

Ministro dell'interno. La difficoltà prima da esaminare in questa elezione è quella mossa dall'avv. Pescatore, vedere cioè se il collegio convocato fosse realmente vacante, poichè ove questa venisse negativamente decisa, renderebbe inutile ogni altra discussione.

Pescatore. Io non pensava a muovere la quistione in questa elezione, perchè il deputato che rappresentava quel collegio passò da una ad altra cattedra con stipendio maggiore. Mantengo però la mia proposta quanto al signor Marongiu, perchè esso non ebbe avanzamento di grado, occupando sempre la stessa cattedra prima e dopo la riorganizzazione dell'università di Sassari, ma solo aumento di stipendio portato da quell'organizzazione stessa, il quale aumento non lo credo per sè sufficiente a richiedere pel deputato una conferma degli elettori.

Cavallini. Credo realmente che l'osservazione del signor Pescatore si riferisca solo al signor Marongiu, e non al caso del signor Cossu, onde trovandosi veramente vacante il collegio, la cui elezione io riferisco, ne chiedo nuovamente alla Camera l'approvazione.

Pateri. Io domando al signor ministro dell'istruzione pubblica se fra i professori possa darsi avanzamento di grado, o se al contrario non sieno questi fra loro eguali.

Ministro dell'istruzione pubblica. Non havvi fra professori differenza di grado, lo stipendio è regolato a tenore dell'anzianità, essi sono otto divisi per ragione di stipendio in 3, 2, 3, cosicchè talvolta il professore d'instituzioni che sembra la cattedra inferiore, viene a percevere per causa della anzianità uno dei maggiori stipendii.

Sulis. Sarebbevi tuttavia sempre una differenza fra il professore d'instituzioni e gli altri professori, poichè quello non interviene che all'esame di baccalauro, questi invece a tutti gli altri.

Ministro dell'istruzione pubblica. Neppur questo stabilisce differenze, perchè la propina degli esami è loro tenuta in conto nella somma a stipendio.

Farina. A me pare che non possa darsi aumento di stipendio che non contenga implicitamente avanzamento, onde concorrerebbero le condizioni richieste dalla legge per la vacanza d'un collegio.

Presidente. Porrò dunque ai voti la questione pregiudiziale; se cioè il secondo collegio di Sassari fosse o non vacante.

È dichiarato vacante.

È poscia rigettata la proposta di sospensione fatta dal sig. Sineo, ed approvata l'elezione del signor Ferracciu.

Brignone relatore. Io avrei a riferire sull'elezione del terzo collegio di Sassari, il quale era prima rappresentato dal sig. Marongiu. Prima di sottoporre alla Camera le conclusioni del mio ufficio relative a quest'elezione, domanderei che fosse anzi tutto deciso se quel collegio fosse o no vacante.

Ministro dell'interno. Credo che sia realmente questo il luogo di decidere se possa esservi aumento di stipendio senza aumento di grado: a me pare anzi che sarebbe l'aumento di stipendio il solo caso in cui fra professori vi sia avanzamento di grado.

Pescatore. La stessa legge universitaria stabilisce preventivamente che dopo tanti anni di servizio sia dato un aumento di stipendio, avuto riguardo ai servigi prestati, onde credo che si possa conseguire tale aumento senza che siavi avanzamento di grado. Nel caso nostro il sig. Marongiu era prima nell'epoca della sua nomina a deputato professore di decretali, ed è ancora attualmente professore di decretali; non vi può dunque esser dubbio che non ebbe avanzamento di grado, e siccome la legge richiede la duplicità di tali dati onde far perdere al deputato la sua qualità, perciò io credo che il collegio convocato non fosse vacante, epperciò di sua natura nulla la seguita elezione.

Farina. Havvi qui luogo, a parer mio, ad una distinzione: altro è aumento di stipendio preventivamente stabilito da leggi fisse e da effettuarsi ad epoche determinate, altro è quello che proviene da apposita nomina governativa. Io ritengo che ogniqualvolta havvi nomina per parte del governo s'incorra nel disposto dell'art. 103 della legge elettorale, il quale richiede in simili occorrenze la rielezione del deputato.

Presidente. Sottoporrò alla decisione della Camera questa questione pregiudiziale: se cioè creda, che il terzo collegio di Sassari fosse vacante per l'aumento di stipendio avuto per regia nomina dal sig. Marongiu.

La Camera dopo prova e contro-prova dichiara non essere stato vacante.

Essendo assente il relatore del quarto ufficio, si rimandano a domani le verificazioni dei poteri che ancora rimangono.

Si passa quindi all'elezione del presidente.

Eseguita la votazione, il vice-presidente dà lettura del seguente risultamento.

Votanti	110
Maggioranza	56
Pinelli ottenne voti	66
Bunico	22
Rattazzi	20
Boncompagni	1
Turcotti	1

Il signor Pinelli è proclamato presidente

Il sig. Pinelli va ad occupare il seggio presidenziale, e rivolge ai suoi colleghi parole di ringraziamento pel voto conferitogli, che non a merito suo personale attribuisce, ma alla rappresentanza d'un principio politico che la Camera voleva manifestare. La mia riconoscenza è tanto maggiore, egli dice, in quanto che vedo nel voto vostro un'implicita approvazione della condotta mia durante la presidenza e durante la missione che il governo mi volle affidare. Procurerò di osservare nell'esercizio delle mie funzioni la maggiore imparzialità, e mantenere fermo l'ordine nelle vostre discussioni.

Le sue parole sono seguite da aperti segni d'approvazione

L'ordine del giorno reca in seguito relazioni di petizioni, sulle quali s'adottano le conclusioni delle commissioni.

La Camera non essendo più in numero, la seduta è sciolta alle ore 4.

Ordine del giorno per domani.

Relazioni di commissioni che saranno in pronto.

Verificazione di poteri.

Progetto di legge per la conferma della laurea agli acattolici ed ebrei.

Progetto di legge per l'instituzione di una cattedra di diritto pubblico interno ed internazionale.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Milano 4 *novembre*. — Oggi in seno alla commissione del prestito radunavasi una commissione della Camera di commercio, e delle notabilità commerciali del paese per concertarsi e studiare forse riunite i mezzi per supplire al prestito dei 100 milioni.

In alcune provincie fu anche pubblicamente annunciato il prestito forzoso coi relativi assegnamenti, ma pare ciò sia stato l' effetto unicamente di una troppo sottile e premurosa interpretazione del dispaccio ministeriale, di cui abbiamo fatto parola nel nostro N. 77.

Un altro dispaccio telegrafico ministeriale sarebbe a quanto dicesi qui arrivato ieri, relativo al prestito stesso, nel quale s' ingiungerebbe che in ogni caso, avanti di chiudere un contratto qualunque, si riserva il ministero la facoltà d'approvarne le condizioni.

(*Corr. Italiano*).

Venezia. — La *Gazz. di Venezia* del 2 novembre annunzia che nel prossimo lunedì saranno varate nell'arsenale la fregata la *Novara* e la goletta l'*Aretina*. Sono poi in costruzione attuale due vaporiere da guerra e due di minori dimensioni per il servizio della costa adriatica.

— La *Gazz. universale di Milano* del 4 reca queste varie notizie:

Ci scrivono da Ancona in data 30 ottobre che stiano per essere diminuiti i presidii austriaci in quelle parti, ma rimpiazzati da altrettante truppe napoletane.

Abbiamo poi da Napoli che straordinarii preparativi militari si van facendo in tutte le parti del regno.

Il lavoro degli arsenali poi viene spinto da poco in qua con pressa inusitata.

Simili cose si osservano anche fra noi. Pressochè tutte le guarnigioni della Lombardia sono in moto, o tenute pronte a muoversi. L'altro ieri è partito di qui per Venezia il primo battaglione del reggimento d'infanteria ungherese Ferdinando d'Este, ch' era qui di presidio, e fu seguito ieri dal terzo. Tutti i soldati italiani che trovansi in permesso hanno ricevuto l'ordine di raggiungere i loro corpi senza alcuna riserva.

Due nuovi giornali vengono ora alla luce in Milano. L'uno, intitolato la *Bilancia*, intenderebbe, per quanto pare, a sbilanciare il presente in favore del passato la fortuna che potrà avere un tal giornale varrà a farci conoscere quanto sia forte presso di noi quel partito della cui inerzia tanto si lamentava il maggiore Barbaczy.

L'altro periodico è una *Corrispondenza litografata* in tedesco, intesa a porgere una quotidiana e minuta informazione di tutte le cose d'Italia ai giornalisti della Germania. Dai tre numeri che finora uscirono potemmo accorgerci che la redazione di questa *Corrispondenza* è tanto abbondante nella qualità delle fonti cui attinge, quanto sagace nello scegliere ed esporre le notizie che ne ritrae.

Roma, 26 *ottobre*. — Dalla solita corrispondenza del *Messaggiere di Modena* togliamo quanto segue:

« Il preventivo per l' esercizio 1850 è compilato per la maggior parte, e vi ha ragione di credere che nel termine di poche settimane sia per ricevere il compimento. Dalle mani della commissione dovrà passare a quelle del ministro delle finanze, il quale vorrà certamente farvi sopra le sue annotazioni e portare in più di un articolo modificazioni e restrizioni, a modo che passerà forse tutto l'anno 1850 prima che il preventivo suddetto sia sottoposto alla finale sanzione del sovrano Pontefice. Intanto l' erogazione del pubblico danaro, ossia le spese inerenti ai pubblici ministeri di Stato *vanno come possono andare*, colpa delle turbolenze civili che sconvolsero la cosa governativa!!! Il preventivo 1847, ultimo dei preventivi autorizzati, è la regola dei pagamenti relativi alla gestione 1850; ma siccome l'istituzione dei ministeri, promulgata nel 1847 ed effettuata nel 1848, indusse un aumento di spese ed una nuova scissione o demarcazione di titoli e di articoli nel *budget*, così facilmente si riconosce che il preventivo 1847 non può essere la regola generale e completa dei pagamenti di un esercizio posteriore. Soccorre a questo difetto il ricorso ben frequente all'autorità sovrana per l' approvazione di un fondo nuovo o complementario o sussidiario.

« È stato creato il nuovo corpo dei cappellani dell'armata pontificia, dipendente dal cappellano maggiore monsignor Tizzani, già vescovo di Terni. Essi portano palesemente sul petto le insegne di S. Chiesa, ossia il triregno e le chiavi. »

ESTERO.

INGHILTERRA. — Leggesi nello *Standard* del 2 novembre:

Gerarchia cattolica in Inghilterra.

Leggesi all' ingresso della cappella cattolica francese *George Street Portman Square* il seguente avviso in inglese ed in francese:

Domenica 3 novembre dopo i vespri verrà cantato un solenne *Te Deum* in rendimento di grazie per lo stabilimento della gerarchia cattolica in Inghilterra.

Adunanza del clero di Londra.

Ieri 31 ottobre i membri del collegio di Sion tennero una grande adunanza al collegio London-Wall, per esaminare la questione di opportunità di un indirizzo al lord vescovo della diocesi, per la recente nomina di un cardinale arcivescovo di Westminster.

L'adunanza era stata convocata dal presidente, il reverendo H. R. Roxby sopra la domanda di un certo numero di segnatari. Più di 50 membri del clero accorsero all'appello.

Il presidente Roxby disse: Io sono certo che non vi è qui che una opinione intorno alla recente aggressione di Roma. Da parecchi anni la corte di Roma manifesta tendenze che riescirono ad una aggressione flagrante. Noi ci riuniremo tutti, o signori, per opporre una diga a codeste invasioni. Non dimentichiamo che una questione religiosa qui ci riunisce e che dobbiamo per conseguenza evitare le allusioni politiche (*Udite!*).

Se legge autorizza l' usurpazione del potere che si permette in oggi la corte di Roma, tale usurpazione è manifestamente contraria allo spirito della legge ed è il caso più che mai d' indirizzare una unanime preghiera alla legittima sorgente del potere in questo paese, per chiedergli di far sì che la legge opponga un *voto* assoluto a simili pretese (*applausi*).

Dopo che vari oratori parlarono, si adottò la proposta d'indirizzo del dottore Croty, nei termini seguenti:

« L'umile indirizzo dei vostri fedeli sudditi, il clero di Londra, riuniti al collegio di Sion, espone che a termini del giuramento della Incoronazione, Vostra M. giurò di mantenere la vera professione del Vangelo e della religione protestante riformata in questo regno, e specialmente di mantenere e preservare lo stabilimento della Chiesa Unita di Inghilterra e d'Irlanda, in tutti i suoi diritti e privilegi.

« In virtù dell'atto 26 di Enrico VIII V. M. è posta al di sopra di tutte le autorità spirituali e temporali del regno. Il bill di sollievo dei cattolici romani nel 1829 prescrisse un giuramento a tutti i cattolici romani del Parlamento per disapprovare, rigettare ed abiurare ogni tentativo di rovesciare la Chiesa stabilita o l'esercizio dei suoi privilegii o d'indebolire la religione protestante in questo regno

« Per la bolla *in coena Domini*, letta ogni anno in tutte le chiese di Roma, tutti i principi protestanti sono scomunicati come eretici A termine dei canoni della chiesa romana, tutti i principi scomunicati possono essere deposti ed uccisi. La legge proclama V. M. capo della chiesa, sorgente di giurisdizione, fonte d'onore. La nomina del cardinale arcivescovo di Westminster, fatta dalla iniqua autorità del papa, è un insulto fatto ai diritti e privilegi di V. M. A termini dell'art. 13 di Elisabetta, l'introduzione delle bolle papati è vietata, e la loro pubblicazione od ogni atto in virtù di questa pubblicazione, sono proclamati alto tradimento.

« Per conseguenza, noi preghiamo umilmente V. M. di convocare il Parlamento per fare, o rinnovare le necessarie leggi in difesa della religione protestante e dei vostri diritti e privilegi, come capo della Chiesa protestante di questo regno. (*Globe*).

Indirizzo del comitato del club nazionale ai protestanti dell'impero inglese.

« Il comitato del club nazionale crede che gli incombe l' assoluto dovere di fare un appello al popolo inglese, ond' esso sorga a difendere le proprie libertà e sostenere la sua religione e i suoi diritti.

« Conviene pure che l' autorità più elevata dello Stato combatta l' autorità usurpatrice della Chiesa romana, e che una dichiarazione uscita dalla bocca della regina distrugga la dichiarazione del potentato straniero.

« Chiediamo al governo che quando, fra tre mesi, la regina adunerà il Parlamento, essa non dimentichi questo fatto di usurpazione, e che come Elisabetta, nostra prima regina protestante, dichiari che « è follia che un principe, un prete, od un potentato straniero voglia intromettersi negli affari del regno di Inghilterra. »

« Pel conte W. H. Bellany - segretario del club nazionale. (*Standard* 1 *novembre*).

SPAGNA. — Leggesi nell'*Heraldo* del 29 *ottobre*:

Da quanto abbiamo inteso, le nostre relazioni colle altre nazioni d'Europa si vanno sempre più estendendo sopra larghi e liberali principii, i quali debbono notabilmente moltiplicare, facilitandoli, i nostri trattati coi diversi paesi, e stringere vieppiù quei legami di mutuo vantaggio, per cui i popoli si conoscono l'un l'altro, e che aggiungono una garanzia di più alla conservazione della pace generale; scopo cui aspirano in oggi gli uomini intelligenti e generosi del nostro Continente.

Alle ottime convenzioni postali stipulate tra noi e la Francia e il Belgio e il Portogallo, e che regolarono e diminuirono una corrispondenza tanto da prima irregolare e dispendiosa, un'altra se ne deve tra poco aggiungere, basata sugli stessi principii del trattato fatto col Belgio e coi cantoni svizzeri; essa verrà ratificata quanto prima.

Abbiamo anche motivo per credere che tra breve si intavoleranno negoziati, se già non sono intavolati, tra il nostro governo ed il governo britannico per correggere le anomalie e diminuire le esorbitanti spese della corrispondenza tra l'Inghilterra e la Spagna.

FRANCIA. — Parigi, 2 *novembre*. — Il *Débats*, dopo aver data la notizia, che il gen. Neumayer ricusa la sua nuova destinazione, osserva:

« Se questa notizia si conferma, noi ci dogliamo della determinazione dell' onorevole generale, poichè nelle attuali circostanze il suo rifiuto può far credere alla prolungazione di una crisi che afflisse tutti i buoni cittadini e si considerava due giorni sono come felicemente terminata.

« Non interessò mai tanto la società come ora, che tutte le frazioni del gran partito dell'ordine rimangano unite. Grazie al cielo non è passato il tempo della conciliazione, e confidiamo fermamente nella saviezza e pazienza degli uomini che, a diversi titoli, influiscono in questo momento sui destini della Francia. Si evitino dunque le lotte intestine, anche col sacrifizio di un po' d'amor proprio, e tutti i risentimenti, legittimi o no, gravi o futili, taciansi davanti alla necessità della salute comune.

« Sola la demagogia può profittare delle nostre divisioni, e ben colpevole è colui che non vuol riconoscere questa trista verità. »

— 3 *novembre*. — Oggi il consiglio dei ministri si riunì all'Eliseo, ove si trattò del messaggio e delle cose d'Alemagna. Dicesi che il ministro degli affari esteri abbia dichiarato sperare che non si spingessero le cose agli estremi nell'Assia Elettorale, e che la questione dei ducati si risolverebbe quanto prima diplomaticamente. (*Gazette de France*).

ALEMAGNA. — Le notizie che abbiamo sono posteriori al dispaccio da noi ieri riferito, il quale annuncia l'entrata di diecimila Bavaresi nell'elettorato, congiuntamente ad un battaglione austriaco sotto gli ordini del principe Taxis.

I fogli non dicono che l'entrata dei Bavaresi sia avvenuta in seguito ad un accordo fra le due potenze, cosicchè noi dobbiamo aspettare più precisi ragguagli per poter apprezzare le conseguenze di questo avvenimento, il quale in ogni caso deve dare un nuovo aspetto alle cose di Alemagna.

— Nella sua parte officiale il *Monitore Prussiano* del 30 ottobre reca quanto segue:

« Un giornale inglese ha preteso, relativamente all'affare dello Schleswig-Holstein, che i governi di Francia e di Russia avevano proposto al governo inglese di approvare un progetto che darebbe la Silesia alla Russia e le provincie renane alla Francia, e che questo progetto non era andato a vuoto se non in grazia del rifiuto dell'Inghilterra di prestarvi la mano.

« Noi siamo autorizzati a dichiarare nei termini i più positivi che una simile proposta non è stata fatta nè dalla Francia, nè dall'Inghilterra, in guisa che il gabinetto di S. James non ebbe punto da occuparsene ».

— Leggesi nella *Gazzetta di Colonia* del 2:

Alcuni giornali hanno erroneamente annunciato che le truppe prussiane sgombrerebbero dal granducato di Baden, prova ne sia che ancor quest'oggi uno squadrone di usseri prussiano è qui passato veniente dalla Turingia per recarsi nel Baden. Altre truppe seguiranno.

DECESSI *del 5 novembre in Torino.*

N. 8.

Dal 1 gennaio, totale » 4910.

ULTIME NOTIZIE.

Ieri furonvi grandi evoluzioni militari nelle vicinanze di Rivoli, alle quali presero parte tutti i corpi della guarnigione della capitale. Furono annotate dagli spettatori una grande regolarità ne' movimenti e precisione nella esecuzione loro. S. M., che vi assistette fino al loro compimento, se ne dimostrò assai soddisfatta.

Torino. — Con decreto reale del 6 corrente il collegio elettorale di Spezia reso vacante dalla nomina del suo deputato marchese Giuseppe Ricci, a tenente-colonnello nel corpo dello stato-maggiore generale, è convocato per il giorno 17 del corrente novembre per procedere ad una nuova elezione. Occorrendo una seconda votazione essa avrà luogo nel giorno 19 stesso mese.

Parigi, 4 *novembre*. — Il generale Changarnier ha mandato a' generali sotto a' suoi ordini il seguente ordine del giorno

Parigi, 2 novembre.

« A termini della legge l'armata non delibera, a termini dell'amministrazione militare dee astenersi da qualunque dimostrazione e non profferire sotto le armi grido alcuno. Il generale in capo rammenta queste disposizioni alle truppe poste sotto il suo comando.

(*Segnato*) *Il gen. in capo* Changarnier.

Alemagna. — La *Gazz. d'Augusta* del 3 ha per dispaccio telegrafico le seguenti notizie:

Hanau, 2 *novembre*. — In seguito alla proclamazione dello stato d'assedio furono proibite le riunioni popolari ed i circoli; la stampa fu limitata, la pubblicazione dei giornali fatta dipendente dal beneplacito dell'autorità, e fissate dodici ore per la consegna di tutte le armi.

Cassel, 2 *novembre di mattino*. — Entrano in questo momento tre mila uomini di truppe prussiane.

Berlino, 1 *novembre*. — La *Riforma Tedesca*, organo diretto del ministero, contiene un articolo affatto tranquillante, da cui risulta che alla prima nota russa relativa all'Assia elettorale, ne tenne dietro un'altra che mitigò la durezza della prima. Di più si ricava che il governo prussiano, negli attuali frangenti, non pensa a mobilizzare l'armata.

La *Correspondance* reca quanto segue:

Berlino, 2 *novembre*. — Una nuova nota del conte di Nesselrode è stata ricevuta dal sig. di Radowitz concepita in termini meno vivaci della precedente. Essa invita il ministero a cedere alla necessità di ristabilire immediatamente l'elettore nell'Assia elettorale.

La Prussia dal canto suo sarebbe libera di far occupare non solo le *strade di tappa*, ma ancora di far entrare quel numero di truppe che crederebbe atto a controbilanciare l'influenza morale dell'entrata delle truppe federali. Domani si terrà consiglio di ministri sotto la presidenza del re. I signori di Radowitz e Manteuffel sono più divisi di prima; tutto annuncia che il signor Radowitz resterà in minorità. Parlasi già della possibilità ch'esso sia surrogato dal sig. de Hatzfeld, ora ambasciatore a Parigi e persona inclinatissima alla politica dell'Austria.

FONDI PUBBLICI

Torino 7 novembre 1850.

1819 — Decorrenza 1. ottobre	— —
1831 — decorrenza 1. luglio	— —
1848 — id. 1. settembre	85 — 85 1,4
1849 — id. 1. luglio	85 1/2 a 3/4
1834 — obbligazioni	970 —
1849 — id.	925 —
Obbligazioni della città di Torino .	— - • —
Azioni strada ferrata Savigliano . .	- — •
Azioni del fuoco	— • —
Azioni del gaz	— • —
Azioni della banca nazionale . . .	— — • -
Sconto banca	4 0/0 • —
Anticipazioni banca	5 0/0 •
Biglietti banca . . . . . *Perdita*	12 a 13 00/00

Genova 6 novembre.

5 0/0 . .	1848	1 marzo e 1 settembre	85 1/2	85 1/1
	1849	1 aprile e 1 ottobre	85 1/4	85
	1850	1 gennaio e 1 luglio	85 1/2	85 1/4
4 0/0 Oblig.	1834	1 gennaio e 1 luglio	970 —	965
	1849	1 aprile e 1 ottobre	927 —	925
Azioni della Banca			1610 —	1608
Sconto per Genova e Torino . . .			4 0/0	

Borsa di Parigi, *del 4 novembre*. — Ieri, domenica, alla piccola borsa del Passaggio dell' Opera, il 5 0/0 che era rimasto sabato a 92 10 era calato a 91 95. Nuove spiacevoli voci giravano relative all'affare Changarnier. Il giornale dei *Débats* di questa mane però contiene un articolo che calma i timori prodotti da quei nuovi rumori, e rimise il fiato in corpo agli speculatori dell'aumento.

Oggi si disse che il generale comandante l'armata di Parigi erasi recato questa mattina dal presidente della repubblica, e che era avvenuto tra loro un abboccamento dei più concilianti; cosicchè l'incidente, il quale occupò per otto giorni le alte regioni politiche, era felicemente terminato.

Sotto l' impressione di queste favorevoli notizie il 5 0/0 migliorò di 40 cc. a 92 45 ed il 3 0/0 di 15 cc. a 57 40.

Fondi esteri. L' antico 5 0/0 piemontese (c. R.) era giunto a 84 15, ma terminò come precedentemente a 84. Il nuovo ricomparve quotato a 85.

S. NICCOLINI *gerente*.

TEATRI

CARIGNANO. — *Attila* opera. — *Vi saranno nuovi ballabili.*

NAZIONALE. — Si rappresenta l'opera: *Ernani*, musica del maestro Verdi.

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita.

SUTERA. — La drammatica compagnia Preda e Bassi recita: *Lazzaro il mandriano.*

GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *Piccarda Donati.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 — 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 — 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 — 1 mese » [illegible] — 1 mese » 6 50
[illegible] ed estero [illegible] 1. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, franco ai confini.
[illegible] numero cent. [illegible]

[illegible] franco di posta alla Direzione del giornale Il Risorgimento.
Inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
[illegible] e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, via dell'arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai. — Per le Provincie, presso gli Uffizi postali. — Livorno, all'Emporio librario. — Firenze, Viesseux, libraio. — Roma Capobianchi, impiegato postale. — Napoli, Padoa-Margheri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, Uffici di corrispondenza Havas e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, lib., 20, Berner's Street. — William Thomas, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S,t Strand.

Anno III. — Torino, Venerdì 8 Novembre 1850. — Num. 885.

RIVISTA

[illegible] esame più ampi schiarimenti intorno ai due [illegible], che nella precedente rivista rimanevano sospesi; l'uno [illegible] capitale, e l'altro alle provincie della Francia, [illegible] della commissione di permanenza del 3 novem[illegible] cospirazione che si dice scoperta nel mezzogiorno. [illegible] a riferire della tornata della commissione. [illegible] il suo lavoro per l'Assemblea, [illegible].

[illegible] conversazioni intorno alla situazio[illegible] S. esprimeva il desiderio che i rappresentanti [illegible] in Parigi, acciocchè i lavori del[illegible] non soffrissero alcun ritardo. Il giorno 11 no[illegible] stabilito per la riapertura sarà fatto l'appello nomi[illegible] ed i nomi degli assenti saranno inseriti nel *Moniteur*.

[illegible] alla cospirazione, dicesi scoperta sulle indicazioni [illegible] prefettura di polizia. Secondo lettere rinvenute in casa [illegible] dei principali accusati, le istruzioni emanavano da Lon[illegible] il 10 nov. doveva incominciare l'insurrezione non solo [illegible], ma in molti altri grandi centri dell'est e del mez[illegible]. Per un momento l'autorità ebbe l'idea di far ma[illegible] l'insurrezione quanto basti per qualificarla come [illegible] principio d'esecuzione, onde impegnare nelle vie di Lione [illegible] militare distruggitrice, ma si ebbe il buon senso [illegible] comprendere quanto un procedimento di quella natura avrebbe di inumano e di equivoco, e si passò quindi immediatamente all'assicurazione dei prevenuti.

La stampa parigina continua quindi a non avere un argo[illegible] comune. Il giornale dei *Débats* parla delle manifesta[illegible] militari e dell'opportunità dell'ordine del giorno del generale Changarnier, che noi abbiamo dato nel numero pre[illegible] fra le ultime notizie, e che vieta, come si sa, ogni [illegible] dimostrazione ed ogni grido sotto le armi. Ha inoltre un [illegible] articolo sulla declaratoria della corte dei Conti intor[illegible] alla gestione finanziera del 1848, dal quale fondatamente desume i vantaggi dell'amministrazione del governo di luglio [illegible] quella della repubblica. Il *Constitutionnel* ha consi[illegible] generali sulla demolizione della popolarità degli [illegible] prodotta dalla rivoluzione di Febbraio. *L'Union*, [illegible], l'*Ordre*, l'*Opinion Publique*, l'*Assemblée Nationale*, il *Siècle* ed altri non hanno articoli importanti. La *Presse* continua la polemica del signor Girardin contro il signor Thiers sul rapporto della commissione di pubblica as[illegible].

[illegible]ghilterra. — Mancano le notizie del 2 novembre, ossia [illegible] sabbato, giorno feriale dei fogli inglesi.

[illegible]. — Madrid. — I giornali il *Clamor Publico* e la [illegible] hanno di nuovo provato i rigori della legge sulla [illegible] furono ripetutamente sequestrati per 2 giorni. [illegible] ministri si sono accordati sulle gravi riduzioni da farsi [illegible] del 1851.

Essendo già presenti in Madrid 206 deputati, la Camera [illegible] prima costituirsi; in una seduta preparatoria la [illegible] ha deciso di portare alla presidenza il signor [illegible].

[illegible] Bruxelles, 3 novembre. — Il giornale l'*Indépendance Belge* rettifica l'asserzione del giornale francese la *Patrie*, che i consigli provinciali e divisionali del Piemonte [illegible] decretata l'abolizione dei conventi e l'incameramento [illegible] tutti i beni ecclesiastici.

[illegible] nella *Gazzetta di Colonia*, che quando le truppe [illegible] entrarono in Hanau, trovarono tutte le strade de[illegible]. Veggasi il proclama dell'elettore (num. d'oggi).

[illegible] i nostri lettori hanno visto nelle *notizie del matti[illegible]*, mentre Hanau è occupata dai bavaresi, Cassel è [illegible] dai prussiani: quindi è che la situazione è divenuta [illegible] stringente: facciamo voti che l'Assia non sia desti[illegible] a pagare le spese di tutti questi esperimenti.

[illegible] dalle frontiere polacche che da qualche tempo [illegible] grande quantità di truppe russe viene diretta verso Cra[illegible]. Parlasi della possibilità che il principe di Paskewitsch [illegible] ritornare in Ungheria.

[illegible] che il signor di Persigny abbia dichiarato al signor [illegible] Radowitz che la Francia sosterrebbe la politica costituzionale di Prussia contro i tentativi dell'assolutismo.

La nuova nota del conte di Nesselrode al signor de Radowitz vuolsi concepita in termini assai miti.

Svizzera. — Secondo lettere da Berna alla *Gazzetta Ticinese*, il governo di Francia ha comunicato al Consiglio federale la scoperta di un complotto avvenuto a Lione, affermando che il centro della congiura è in Ginevra. Esse aggiungono che possono essere arrivati al Consiglio federale dei [illegible] che parlino anche dei rifugiati italiani che trovansi a [illegible] e nel Cantone Ticino.

TORINO, 7 *novembre*.

Lo sappiamo pur troppo, non adulando le passioni concitate non si riesce grati a' partiti; tuttavia questa [illegible], nata dalla esperienza, non ci determina ad allontanarci un sol pollice dalla regola di condotta che ci abbiam fatta, di non tradire giammai le nostre opinioni, di non alterare la spontaneità delle impressioni che riceviamo.

La voce corsa di una censura ecclesiastica pronunziata dal Vaticano non aveva trovato in noi la menoma credenza. Sappiamo abbastanza che Roma ha imparato a valutare gli effetti di tali anacronismi, per non determinarsi facilmente a rinnovarli in questo secolo. Se l'allocuzione concistoriale del 1 novembre non ci sembra troppo bellicosa, non ci è quindi possibile attribuirlo alla aspettazione di cose violente; ci è forza riconoscere, e il riconosciamo con mesta soddisfazione, che il linguaggio tenuto dal pontefice, *dal punto di vista della corte romana*, non è provocante.

Sì: lo ripetiamo: *con mesta soddisfazione*, dappoichè non vi è cosa più propria a commuovere gli animi, di un linguaggio temperato per la forma. Allorchè si dissipano le nebbie che la collera e le ire di qualunque natura, civili o religiose, accumulano intorno alle contese; allorchè si sente la possibilità d'intendersi che non manca giammai tuttavolta che le passioni non offuscano gli intelletti, si domanda a se stessi quale strana *suscettibilità* può impedire gli accordi per difficoltà di forme che non sono invincibili, qual politica infernale di fallaci e stranieri interessi si colloca in mezzo per disturbare la pace de' popoli, che dalla religione e dalla libertà [illegible] immenso progresso!

Da parte nostra non abbiamo aspettato sinora per anticipare l'idea de' sacrifizi di forma che debbono farsi per venire a un concordato. Sin da quando scrivemmo sulla *vertenza romana* a proposito della missione Pinelli, notavamo come fosse senza esempio che la corte pontificia abbia rinunziato alle sue forme e ai principii che ha procurato introdurre dopo il secolo decimo nei rapporti del papato col governo civile. È bene ripeterlo: è follia pretendere più che non ha ottenuto Napoleone ristoratore della Chiesa in Europa, all'apice della sua potenza. Non abbiamo febbre di concordati; sappiamo che il tempo è rimedio e consiglio, poichè salva con la stessa diuturnità della disapprovazione pontificia quella suprema importanza che Roma intende attribuire al suo intervento nelle civili riforme delle cose temporali toccanti il clero e la Chiesa. Ma lo stesso tempo riparatore non saprebbe indurre il pontificato romano a demolire il principio che intende a riparare, col confessarsi nel torto di non avere riconosciuto l'opposto sistema della indipendenza della potestà civile. Dall'altro lato l'autorità politica, e più che mai quando appartiene alla nazione ne' governi costituzionali, non può abdicare i suoi principii. E quindi le concordie si conchiudono in un terreno neutro, in cui sono appositamente evitate tutte le controversie che possono aprir l'adito a quistioni di principii.

Ormai non è più dubbio che il linguaggio tenuto dal governo e dal suo inviato fu altamente dignitoso, e siamo sicuri che tutte le apprensioni de' più sospettosi che potesse compromettersi il dritto e il decoro dell'autorità civile, del governo e del Parlamento subalpino, debbono essersi calmate. Una frazione di uomini sensati, che speravano una pronta *concordia*, per non aver troppo meditati gli esempi storici e l'efficacia del tempo, potrebbe domandare piuttosto se il piglio del governo non fu troppo severo, se non si fece una soverchia ostentazione del nostro dritto, altronde indisputabile, se non si giunse a pretendere che Roma facesse atto esplicito di abdicazione di tutte le antiche pretensioni della sua corte, e penitenza della presente caparbietà. Notiamo che l'allocuzione non lo dice, e che quindi sarebbe imprudenza formolare un' accusa al governo, che per molti altronde sarebbe un elogio. Facendo la giusta parte alla economia molto sagace, con la quale essa è scritta, si può anzi credere che non si volesse tollerare nemmeno il discorso dei dritti dell'autorità laicale. A ogni modo non si dice che la corte romana abbia domandato, dal suo lato, o che pretenda, una impossibile ritrattazione del principio civile che ha regolato il fatto consumato negli Stati Sardi. Dobbiamo tener conto, per quel che vale, di questo omaggio involontario alla nostra posizione e alla civiltà de' tempi.

E per vero nell'allocuzione tutto è calcolato senza collera e perciò abilmente, per produrre un effetto in questi Stati, e principalmente nelle Camere, anche il momento in cui è stata pronunziata in concistoro, giustamente al ritorno del Parlamento alle sue ordinarie sessioni. Si vede che Roma, se non vuole, pur comprende il governo parlamentare, e con la diligenza proverbiale della sua cancelleria ha studiato tutte le discussioni che ebbero luogo intorno alla legge Siccardi, i movimenti oratorii, e persino le impressioni del pubblico tradotte dagli stenografi. L'allocuzione rivela nel tempo istesso il bisogno di una giustificazione innanzi la pubblica opinione, e di un programma di partito politico *adattato ai tempi* nel reame subalpino. L'opposizione momentanea che si era formata per la legge Siccardi ragionava con Bonnald e con De Maistre, di genesi dell'autorità, e di sovranità alienabile. Roma si accorge che le tribune hanno sbadigliato, e che sole capaci di attirare la pubblica attenzione furono le reclamazioni a favore della libertà della Chiesa, e il sentimento della legittima convenienza di chiedere il consenso de' contraenti nelle derogazioni di un concordato, non tanto come necessità indeclinabile di ottenerlo, quanto come conseguenza del dritto regolamentare applicabile ai concordati, anzichè ai trattati internazionali.

E però voi la vedete tutta sollecita a stabilire con ripetute assicurazioni che in Portici come in Roma non si tenne serio ragionamento, nelle trattative anteriori al 1850, intorno alle immunità ecclesiastiche (asserzione del cardinale Antonelli già smentita nella commissione del Senato, dal ministro di giustizia, dalla *Gazzetta Officiale*) tutta premurosa a ripetere che non ha sete di privilegi, ma di LIBERTÀ; che non altro ha chiesto o chiederà in compenso alla sua adesione all' abolizione delle immunità, che libertà, e sempre libertà per la Chiesa. In fede nostra, non è questo il linguaggio che la Corte del Vaticano terrebbe a quella di Napoli, non ostanti le attuali scambievoli tenerezze.

A noi piace la flessibilità del linguaggio di Roma, lo diciamo francamente; ci piace come Piemontesi, come Italiani, e ancor più come cattolici; esso ci affida nella speranza che la conciliazione del cattolicismo con la libertà sarà ancora il più bello spettacolo dell'età nostra. Checchè consiglino le paure, le diplomazie ostili, gli interessi privilegiati, vi sono certi fatti che parlano da sè, e che sul Tevere si sanno apprezzare. Appoggiato sopra tante baionette, coperto da tante potentissime bandiere, il governo pontificio non trova a fare un *imprestito* raccomandato dalla diplomazia di Europa, quando il governo piemontese così *indebitato* e *crollante*, così *rivoluzionario* e *comunista* (vocabolario dell'*Univers*) ne fa uno di 120 milioni a buone condizioni; nè il banchiere che gli presta passa per amar molto i governi rivoluzionari. Se siamo bene informati, questo fatto non lasciò di produrre la debita sensazione nella città eterna, ove non manca il dovuto rispetto per certe autorità israelitiche.

Allorchè noi vediamo una così sottile intelligenza dello avvenire del Piemonte nella cancelleria di S. Pietro, non disperiamo di ricondurla a noi quando che sia. Le pretensioni speciali inappagabili non ci impongono. Notabilissima tra esse è quella relativa alla pubblica istruzione, e alla legge del 1848, e rivelatrice di consigli e riguardi nella compilazione del pontificio ragionamento. Si sa che le violenze erano ingrate in questo affare alla politica francese, e che gli atti della corte romana cercano un eco oggidì sulle rive della Senna. Dopo le concessioni fatte, e che bentosto saranno ripigliate, dalla legge francese sulla pubblica istruzione, all'intervento dell'autorità ecclesiastica, l'esumazione di questo obliato reclamo contro la legge del 4 ottobre 1848 non era tale da destare alcuno scandalo nelle maggioranze di là delle Alpi. Ma non mai forse fu cosa al mondo più assurda del pretendere l'ingerenza clericale nelle università, nelle scuole, ne' collegi, non per appello che ne faccia lo Stato, ma per autorità propria della Chiesa; differenza capitale a cui dovrebbero por mente i francesi commentatori che non mancheranno all'allocuzione pontificia.

Roma del resto non saprebbe insistere in simili velleità. Ci ricorre al pensiero un esempio. Da quattro secoli il vescovo di Catania era gran cancelliere nato di quella università. Il governo napoletano dichiarò nel 1819 che aveva in ciò esercitata il vescovo una autorità civile deferita dal re, come a prima autorità della città universitaria, ma che stabilita in essa una corte di appello il cui presidente è più che un vescovo nell'ordine di precedenza ricevuto nel regno, le funzioni di gran cancelliere passavano al magistrato che attualmente le esercita. Roma non ha mai insistito nelle reclamazioni allora fatte, nè ha miglior amico del governo delle Due Sicilie, ove l'istruzione esce tutta dal principio laico, anche dopo che il re attuale l'ha di nuovo tonsurata, sempre però per autorità propria, e non per quella della Chiesa.

Non mai la concordia col Vaticano ci sembrò tanto facile quanto dopo l'allocuzione del 1 novembre. A maturarla non manca che un solo mezzo che attenderemo tranquillamente, ed è il tempo.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Non è senza un vivo sentimento di dolore che noi dobbiamo annunciare come in oggi la Camera non abbia potuto deliberare, ed abbia sciolta l'adunanza appena apertala, per la mancanza del numero legale.

Questa negligenza è di pessimo esempio: e non vorremmo che con tali auspicii s'inaugurasse la prossima sessione che ha desta cotanta aspettazione di operosità, perchè nel desiderio e nell'opinione dei più, questa fin d'ora si misura al numero ed all'importanza delle leggi che sono da discutere e da votare.

Gli è vero che i più fra i deputati della Savoia e della Sardegna mancano tuttavia; ma cionullameno il numero di quelli fin d'ora presenti in Torino è già abbastanza considerevole, perchè non debba rinnovarsi l'indecoroso mal esempio d'oggi, tanto più che tutti i collegi avendo ora il loro rappresentante, riesce men difficile il riunire la maggioranza legale.

Non ispenderemo maggiori parole onde inculcare agli eletti del popolo la convenienza e necessità d'uno zelo maggiore nel disimpegno del loro nobile ed importante mandato, ma ci restringeremo a notar loro, che adoperando alacrità e sollecitudine ora, mentre gioveranno la patria, provvederanno ad un tempo al proprio interesse in quanto che ne sarà diminuita la durata della assenza dalle proprie famiglie, e dell'abbandono de' privati affari.

Spesso udimmo farsi rimproveri di negligenza al governo, ed unitamente per una maggiore attività e solerzia. Ma il migliore degli stimoli e la più efficace delle lezioni sta nei buoni esempi. Ed alla Camera elettiva si appartiene mostrarsi per la prima sollecita e zelante del ben pubblico, dacchè oltre ai mezzi che ha di procurarlo, a lei pure è affidato l'incarico di una alta sorveglianza, per vedere che in tutti e da tutti si attenda ad assicurarlo e promuoverlo.

Sullo sciogliersi dell'adunanza il ministero presentava oggi un progetto di legge perchè gli si continui la provvisoria autorizzazione a riscuotere le imposte indirette. I motivi medesimi che persuasero la pronta adozione delle altre domande identiche a questa, fatte già più volte anteriormente, militano eziandio per quella d'oggi; havvi ora anzi una ragione di più per adottarla senza indugi, dacchè, secondo pare ormai certo, col voto di questa legge verrà chiusa la sessione attuale per quindi inaugurare immediatamente quella del 1851.

Siamo assicurati che il ministro dell' istruzione pubblica, sig. Mameli, abbia date le sue demissioni.

Oggi alle cinque pomeridiane partiva da Torino, diretto a Parigi ove lo chiamano i lavori parlamentari, il sig. Ferdinando Barrot. In questi ultimi giorni veniva rinnovato il trattato commerciale e della proprietà letteraria tra la Francia ed il Piemonte. Resta incaricato d'affari della repubblica francese presso il nostro governo il sig. De Reiset infino a che un nuovo ministro venga a surrogare il sig. Barrot.

Dalla rivista del giornale il *Friuli* del 4 novembre togliamo il brano seguente:

L'Italia non ci presenta alcuna novità; chè i giornali della meridionale e della centrale divengono sempre più muti. Si sa, che nel regno di Napoli continuano i processi e nello Stato romano gli assalti di ladri e null'altro. Nel Piemonte tutto l'interesse è rivolto alla prossima apertura delle Camere. Frattanto le invelenite polemiche dell'*Armonia* minacciano di scomunica tutti quelli che contribuirono a togliere nel Piemonte le leggi eccezionali, per mettere quel paese a livello dei vicini. Quelle polemiche giovano alla causa dei liberali, poichè di tal modo i partigiani dell'antico assolutismo facendosi inutilmente provocatori di disordini e seminando a piene mani lo scandalo, si rendono contrarii tutti gli uomini di buon senso e moderati.

Quel foglio seminatore di scisma manifesta delle crudeli speranze, che altri, o ministri, od uomini del governo sieno condotti al capezzale di morte, per riprodurre le scene usate col Santarosa. Ad ogni modo tali eccitamenti alle passioni cadono come dardi spuntati dinanzi alla calma degli assennati e del popolo. Il governo presentando dinanzi al Parlamento la storia delle trattative colla corte romana ed i relativi documenti getterà in questo affare nuova luce, e ciò contribuirà ad illuminare il mondo.

L'attitudine presa dalla corte romana nelle cose del Piemonte e la pretesa manifestatavi di entrare a regolare le cose di civile pertinenza, fecero sì, che in Inghilterra sia divenuta una grave quistione, ciò che in altri tempi non avrebbe fatto alcun senso. Tutti i giornali inglesi sono pieni di declamazioni quasi furibonde contro Roma; come se questa si preparasse a raccogliere un'altra volta il denaro di S. Pietro, a mettere imposte in tutto lo Stato, ed a togliere di mano lo scettro alla regina Vittoria. Ben si vede quanto esagerate sieno tali paure per il fatto della nomina di alcuni nuovi vescovi cattolici, mentre altri ne esistevano già.

Non per questo vengono tolte le pingui prebende di cui godono i vescovi della Chiesa anglicana, i quali certo non si mostrano molto indifferenti ai beni di questo mondo, al potere temporale al quale partecipano, essendo membri della Camera dei lordi. Certo la tema che i lordi romani vengano anch'essi a sedersi sui cuscini di lana della Camera inglese, ha del puerile: ma però la recrudescenza attuale del protestantismo in Inghilterra, quando appunto molti anglicani tornavano in grembo alla Chiesa cattolica, è una nuova prova del male che fanno a questa que' sciagurati, che

la profanano mescolando nelle cose della religione gli interessi materiali. In Inghilterra temono l'intrusione della corte romana nelle loro cose interne, appunto per ciò che avvenne da ultimo in Piemonte. Giova sperare però, che il diluvio di declamazioni della stampa inglese non abbia altre peggiori conseguenze, e che ciò serva alla corte romana di lezione, per usare temperanza nelle sue relazioni col Piemonte.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE
CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata delli 7 novembre 1850.

Presidenza del cavaliere Pinelli.

La seduta è aperta alle 1 3|4.

Si legge il verbale e il solito sunto di petizioni.

Non essendo la Camera in numero si sospende l'approvazione di quello e si procede all'appello nominale.

Il ministro dell'interno presenta il seguente progetto di legge per lo stabilimento definitivo delle contribuzioni dirette, e per l'esercizio provvisorio dei bilanci:

« Volge con questo mese al suo termine la facoltà accordata al governo di riscuotere le imposte dirette ed indirette, di smaltire i generi di privativa demaniale, e di pagare le spese dello Stato riferibili all'esercizio 1850.

« Io vengo pertanto a domandarvi, signori, la prorogazione di siffatta facoltà per un altro periodo di tempo ad oggetto di assicurare la continuazione del servizio, essendo ben prevedibile che per quanta alacrità vogliasi spiegare nella discussione dei bilanci dello Stato, non potranno i medesimi essere definitivamente approvati prima che si compiano le accordate autorizzazioni.

« Il progetto di legge che presento per lo scopo anzidetto, e di cui richiedo il riferimento in via d'urgenza, contiene due separate disposizioni, di cui la prima ha per oggetto lo stabimento definitivo delle contribuzioni dirette del 1850 nella misura in cui trovansi proposte nel bilancio attivo dell'azienda generale di finanze, e riguarda inoltre alle autorizzazioni occorrenti per provvedere al servizio dello Stato in continuazione di quelle contenute nelle leggi del 29 gennaio e 29 aprile ultimi scorsi.

« Il definitivo stabilimento delle contribuzioni dirette relative al 1850, all'epoca cui siamo giunti, si è reso affatto indispensabile onde la ripartizione loro non soffra troppo ritardo, non sembrando il caso di accrescerne per quest'annata la misura, nè di alterare le proposizioni su tal proposito fatte nel bilancio di finanze.

« Coll'altra disposizione cui riguardano gli articoli 3 e 4 del summentovato progetto, il governo vi chiede la facoltà per il primo mese del venturo esercizio 1851, di riscuotere le tasse ed imposte dirette ed indirette, di smaltire i generi di privativa demaniale, e di pagare le spese della stessa annata.

« Non parmi che siffatte facoltà possano essere limitate a minor termine, avuto riguardo al tempo che richiederà la discussione e l'approvazione dei bilanci del prossimo anno 1851.

« La qualità della materia non richiedendo altri particolari commenti, io vengo senza più a dar lettura del prementovato progetto di legge.

PROGETTO DI LEGGE

Vittorio Emanuele II, ecc. ecc.

Art. 1. Le contribuzioni dirette destinate all'erario dello Stato in principale e centesimi addizionali, sono definitivamente stabilite per l'annata 1850 nella misura in cui trovansi proposte nel bilancio del corrente esercizio.

Art. 2. È fatta facoltà al governo di riscuotere le tasse e le imposte dirette ed indirette, di smaltire i generi di privativa demaniale secondo le vigenti tariffe, e di pagare le spese dello Stato relative al mese di dicembre del corrente anno nella conformità portata dalle leggi del 29 gennaio e 29 aprile 1850.

Art. 3. Le stesse facoltà di cui all'art. 2 della presente legge sono pure accordate al governo per il primo mese del venturo esercizio 1851 relativamente alle tasse, alle imposte, ai generi di privativa demaniale ed alle spese della stessa annata.

Art. 4. Provvisoriamente la riscossione delle contribuzioni dirette sarà operata sui ruoli del precedente anno. »

Dopo questa comunicazione la Camera non essendo ancora in numero, il presidente dice che crede sia inutile l'aspettare più lungo tempo, e dopo avere espresso il suo rammarico di non poter far udire la sua voce ai deputati assenti, per ricordare loro il proprio dovere d'intervenire alle sedute, dovere che deve tanto più stringere i deputati che già si trovavano in Torino, in quanto che essi sanno molti fra loro colleghi essere ancora trattenuti nelle provincie da cure domestiche, leva la seduta alle ore 2 1|2. È conservato per domani l'ordine del giorno stabilito pel giorno 7.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — La *Gazzetta Piemontese* d'oggi pubblica quanto segue:

ALLE CAMERE DI COMMERCIO.

Le Camere di commercio sono informate che la commissione creata da S. M. per l'esame degli oggetti di industria da trasmettersi all'*esposizione di Londra* aveva deciso che il termine utile per la presentazione dei prodotti alle Camere stesse venisse fissato dal 1 al 30 di novembre corrente.

Ma siccome parecchi dei nostri manifatturieri, benchè solleciti e continui nell'opera, non potevano tuttavia, nel termine suddetto, portare a compimento i loro lavori con quella perfezione ed accuratezza che sono desiderabili per rappresentare convenientemente la nostra industria, dietro interpellanza di alcune di esse Camere, venne da questo ministero adottata l'idea di protrarre la consegna degli oggetti sino al 15 di gennaio, sembrando che ciò potesse senza inconvenienti eseguirsi.

Considerando per altro che a tenore delle istruzioni della commissione inglese, l'invio degli oggetti medesimi a Londra dovrebbe operarsi avanti il primo di marzo, trovo perciò necessario che questo termine venga ristretto di alcuni giorni, fissandolo a tutto il 31 dicembre prossimo.

Nel prendere questa determinazione dovetti porre a calcolo il tempo che dovrassi dalle Camere impiegare per l'esame degli oggetti ricevuti, onde dichiararli ammessi all'esposizione; quello che loro rendesi necessario per trasmettere al ministero una nota circostanziata della natura, del volume e del peso dei prodotti, affine di regolarne l'invio; finalmente ho pur dovuto calcolare il tempo che richiedesi per preparare la spedizione collettiva, e tener conto delle avarie che possono succedere nel tragitto e ritardarne l'arrivo.

Prego perciò la S. V. Ill.ma di far conoscere al pubblico questa definitiva deliberazione; ed intanto per ottenere la voluta uniformità negli atti e nelle operazioni delle Camere stimo non sia superfluo di segnarle qui alcune avvertenze, che dovranno osservarsi sia dalle Camere, sia dagli stessi espositori, riepilogando eziandio quelle altre che già formarono l'oggetto di antecedenti circolari da questo ministero spedite sulla materia.

Intanto che i manifatturieri od industriali stanno preparando i prodotti da inviarsi a Londra, le Camere di commercio o le sue delegazioni, state formate nell'isola di Sardegna per maggior comodo dei produttori, dovranno invitare questi ultimi a presentare alle Camere le dichiarazioni dei manifatturieri stessi, nelle quali sarà specificata la natura, la mole, il peso approssimativo dell'oggetto, determinato lo spazio che potrà occupare in altezza, in larghezza od in profondità, e finalmente somministrate tutte quelle indicazioni che può importar di conoscere circa l'estensione del loro stabilimento, al numero degli operai che s'impiegano e alle materie prime che consumano.

A tal fine le Camere di commercio o le sue delegazioni apriranno un apposito registro, in cui saranno notate le singole indicazioni dai produttori somministrate, rilasciando loro un bullettino o certificato in ampliazione, da cui risulti della fatta dichiarazione. Questo registro rimarrà aperto a tutto il 25 di dicembre, dopo il qual giorno non saranno più ammesse alcune dichiarazioni.

Alla ricevuta poi degli oggetti nel termine sovra stabilito le Camere procederanno ad un accurato esame per giudicare se dal lato della perfezione possano essere ammessi, e per determinare se per rapporto alla natura degli oggetti stessi trovansi compresi fra quelli dichiarati ammessibili dalle istruzioni inglesi diramate con circolare del 21 agosto scorso.

Dopo che le Camere, nella loro qualità di delegate dalla commissione creata da S. M. avranno deliberato sulla convenienza dell'ammessione dei prodotti, trasmetteranno la loro deliberazione alla commissione stessa, accompagnata da una nota descrittiva degli oggetti medesimi coll'indicazione della loro natura, della mole e del peso, calcolatevi le casse per racchiuderli. Da queste indicazioni dipenderà la scelta del mezzo che il governo adotterà per farne l'invio a Londra.

Ma siccome questi prodotti non sarebbero ricevuti in quella metropoli senza essere accompagnati da un certificato di ammessione, le Camere di commercio avranno cura di trasmettere nello stesso tempo alla commissione il certificato suddetto, il quale potrà abbracciare cumulativamente tutti gli oggetti dalle Camere o dalle sue delegazioni ricevuti nel loro circondario, semprecchè per altro i loro proprietarii intendano di lasciar la cura della loro spedizione al governo, da cui verranno inviati all'agente colà incaricato di riceverli. Che se poi taluno degli espositori dichiarasse di voler trasmettere privatamente i suoi prodotti, in tal caso le Camere di commercio avranno cura di spedire loro un certificato separato di ammessione, che rimettendo all'agente in Londra darà luogo al ricevimento degli oggetti all'esposizione.

Tutti questi titoli saranno trasmessi al ministero di agricoltura e commercio ne' primi otto giorni del successivo mese di gennaio.

Il trasporto dei prodotti in Londra, meno per quelli che vorranno trasmetterli privatamente, seguirà a spese del governo, il quale proponsi parimenti di nominarvi un agente incaricato di riceverli, di presentarli alla commissione inglese, di assistere al loro collocamento e di tutelare gl'interessi degli esponenti.

Mi occorre poi trasmettere a V. S. alcuni esemplari in istampa di due lettere pervenutemi da Londra intorno all'esposizione di che si tratta.

Dall'una di esse rilevasi che la commissione inglese essendosi occupata della fissazione dei prezzi degli oggetti, in massima pronunciata contraria a questa fissazione, pur non di meno ammise l'importanza dell'elemento del costo della fabbricazione nel decidere intorno al merito degli articoli rivali, dovendo essere quest'elemento tenuto a calcolo nel giudizio del premio.

Nell'altra lettera poi viene designata l'estensione del sito che la commissione inglese mise a disposizione della Sardegna pei suoi prodotti.

Sembrandomi con ciò d'aver soddisfatto a tutte le essenziali esigenze che si richiedono per regolare il ricevimento e l'invio degli oggetti che verranno presentati, e per ottenere la necessaria uniformità per parte delle Camere in tutti gli atti che concernono questo servizio, io mi propongo di porger loro quelle maggiori spiegazioni che saranno per richiedermi, e nel raccomandare alla S. V. Ill.ma la pronta pubblicazione d'un apposito manifesto, in cui siano indicate le norme sovra espresse, ho l'onore di protestarmi coi sensi di perfetta stima.

C. Cavour.

— La stessa *Gazzetta* ha pure una circolare del ministro de' lavori pubblici signor Paleocapa ai signori ingegneri capi ed ingegneri provinciali. La riprodurremo nel prossimo numero.

Genova, 6 *novembre.* — Il magistrato d'appello apriva ieri solennemente il nuovo anno giuridico. Dopo aver assistito al Divin Sacrifizio nella sua privata cappella, procedeva nell'aula maggiore alla prestazione del giuramento allo Statuto ed alle leggi del regno. Pronunciava il discorso d'inaugurazione l'avvocato Venceslao Parodi, primo sostituito avvocato generale.

Dopo il discorso gli avvocati e procuratori prestavano il giuramento consueto.

Analoga cerimonia compievasi nel mattino medesimo dal tribunale di prima cognizione, e in nome del pubblico ministero arringava l'avvocato Alvigini, sostituito avvocato fiscale.

Seguiva al discorso, ricco di nobili sentimenti, la prestazione del giuramento per parte dei giudici della provincia. (*Gazz. di Genova*).

Milano. — La *Gazzetta di Milano* pubblica nella parte officiale il seguente avviso dell'intendenza provinciale delle finanze:

« Per le dichiarazioni espresse dall' I. R. consigliere ministeriale De Schwind coll'avviso inserto nella *Gazzetta Uffiziale di Milano* del giorno 31 ottobre p. p., devesi, a mezzo di quest' intendenza provinciale, e nei modi di pratica, abbruciare l'importo di austriache lire 2,500,000 in altrettanti viglietti del tesoro provenienti dall' imposta straordinaria del 25 per 100, e che sopravanzano dal pagamento degl' interessi dal 1 aprile 1849 al 31 marzo 1850, approssimativamente compresivi anche quelli dal 1 aprile 1850 al 31 marzo 1851.

« A ciò aggiungasi l'abbruciamento, come al solito, dei viglietti del tesoro che nello scorso mese di ottobre e nella somma di austriache lire 501,000 si sono introitati a pagamento della rata del prestito volontario Lombardo-Veneto.

« In relazione quindi agli ordini superiori, si previene il pubblico che nel giorno di sabato, 9 dell' andante mese, alle ore 2 pomeridiane, avrà luogo il simultaneo abbruciamento dei viglietti del tesoro di cui sopra nella complessiva somma di austriache lire 3,001,000, anche questa volta nel cortile dell' I. R. direzione del lotto, sulla corsia del Giardino, e coll'intervento dell'apposita commissione.

« Milano, il 4 novembre 1850. »

Milano, 5 *novembre.* — La riunione che ebbe luogo ieri delle notabilità bancarie e commerciali raccoltesi dietro invito della commissione pel prestito, dopo d'aver discusso vari progetti nella giornata, avendo affidato ad una commissione tolta dal suo seno di stendere nella sera il risultato delle loro adunanze per renderne questa mattina partecipe la sullodata commissione, pare che per ultimo dichiarasse l'impotenza nella quale quella riunione si ritrovava per assumere il detto prestito.

Vuolsi anche che le condizioni ammesse dalla commissione, se da un lato mostravano il di lei interesse per la causa pubblica, si manifestassero poco allettanti per gli eventuali contraenti, per cui le trattative riuscissero spiccie ed assolute: in ogni modo, se almeno siamo bene informati, pare che da questo lato la commissione non abbia ulteriormente ad aspettare aiuti nè d'opere, nè di consigli. (*Com. Ital.*).

Roma. — Breve del 29 sett. che stabilisce la gerarchia ecclesiastica nell' Inghilterra, quale è pubblicato dal *Giornale di Roma* del 30 ottobre.

Pio Papa IX

a perpetua memoria.

La potestà di governare la Chiesa universale, data al romano pontefice in S. Pietro principe degli Apostoli da nostro Signore Gesù Cristo, ha mantenuto in ogni tempo nella Sede apostolica quella nobilissima sollecitudine d'invigilare coll'impegno più grande al bene della cattolica religione e al suo aumento in ogni parte del mondo. Il che ha corrisposto alla mente dello stesso suo Divin Fondatore, il quale, collo stabilimento di un capo, ha provveduto con sapienza singolare all'incolumità della sua Chiesa sino alla consumazione dei secoli. Il vantaggio di questa pontificia cura fu sentito insieme ad altri popoli dall'inclito regno dell'Inghilterra, le cui storie attestano che la religione cristiana fu introdotta fin dei primi secoli della Chiesa nella Brettagna, ed ivi molto fiorì; ma che verso la metà del secolo quinto, dopo che all'isola erano stati chiamati gli Angli ed i Sassoni, grandissime sciagure disturbarono non solo le cose pubbliche, ma pur anche la religione. Le medesime storie ancora ci narrano come il santo predecessore nostro Gregorio Magno coll'inviare pria il monaco Agostino con i suoi compagni, e coll'innalzarlo quindi unitamente ad altri alla dignità episcopale, unendovi ancora molti monaci sacerdoti, addusse gli Anglo-Sassoni ad abbracciare la religione cristiana, e, mediante il suo zelo, tanto operò che nella Brettagna, alla quale allora principiò a darsi il nome d'Inghilterra, la religione fu ristabilita, e dappertutto fece grandi progressi.

Passando però a fatti più recenti, crediamo non esservi in tutta l'istoria, dallo scisma anglicano suscitato nel secolo XVI, cosa alcuna più manifesta della cura assidua e non mai interrotta dei pontefici nostri predecessori per coadiuvare in ogni modo possibile la religione cattolica in quel regno, venuta in grandissimo e quasi estremo pericolo. Prova di ciò siano quei provvedimenti, che dai sommi pontefici o da altri presso loro comandamento e loro approvazione furono presi, affinchè giammai non mancassero nell' Inghilterra coloro che si dessero ivi al servizio della Chiesa, ed affinchè giovani cattolici di buona indole venuti dall' Inghilterra sul Continente fossero educati ed istruiti diligentemente nelle scienze, in ispecie ecclesiastiche; i quali promossi poi agli ordini sacri e reduci nella loro patria si occupassero assiduamente nel ministero della parola e dei sacramenti a pro dei loro compatrioti, e difendessero e propagassero colà la vera fede. Più chiari sono forse quei fatti, che risguardano l'impegno dei nostri predecessori diretto a restituire prelati insigniti del carattere episcopale ai cattolici inglesi, ai quali per la fiera ed atroce tempesta era stata tolta la presenza dei loro vescovi. Le lettere apostoliche di Gregorio XV che incominciano *Ecclesia Romana*, emanate alli XXIII marzo MDCXXIII, spiegano come quel pontefice quanto prima gli fu possibile destinò Guglielmo Bishop, consecrato vescovo calcedonense, munito di ampie facoltà e colla potestà propria di ordinario, al regime dei cattolici dell' Inghilterra e della Scozia; ed alla morte del Bishop questo provvedimento fu rinnovato da Urbano VIII, il quale diede lettere apostoliche nell'istessa forma alli IV febbraro dell'anno MDCXXV a favore di Riccardo Smith, nominato anch'esso vescovo calcedonense colle facoltà già concesse al Bishop. Giorni più lieti sembravano quindi aprirsi alla religione cattolica quando Giacomo II venne al trono dell' Inghilterra. Non tardò a profittarne il pontefice Innocenzo XI, il quale deputò nell'anno MDCLXXXV Giovanni Leyburn vescovo di Adrumeto in vicario apostolico di tutto il regno; ed in seguito con altro breve in data XXX gennaro MDCLXXXVIII, il quale principia *Super Cathedram*, aggiunse al Leyburn tre altri vicari apostolici, fregiati del titolo di vescovi *in partibus infidelium*: e perciò quel pontefice per mezzo del suo nunzio nell' Inghilterra, Ferdinando arcivescovo amasiense, divise tutta l'Inghilterra in quattro distretti, londinense, cioè occidentale, medio e settentrionale, ai quali incominciarono a presiedere vicari apostolici, muniti delle opportune facoltà e colla potestà ordinaria. Ed a ciò che esercitassero debitamente ed esattamente un incarico tanto grave, ad essi diedero un aiuto ed una norma Benedetto XIV colla sua autorità e colle sue savissime risposte contenute nella costituzione *Apostolicum ministerium* delli XXX maggio MDCCLIII, altri pontefici nostri predecessori, e la stessa nostra congregazione di propaganda fide.

Questa divisione dell' Inghilterra in quattro vicariati apostolici durò fino a Gregorio XVI di san. mem. il quale col breve *Muneris apostolici* delli III luglio MDCCCXL, avendo specialmente riguardo al progresso della religione in quell'isola già fatto, stabilì una nuova circoscrizione ecclesiastica, portò al doppio il numero dei vicariati apostolici e commise il governo spirituale dell'Inghilterra ai vicari apostolici londinense, occidentale, orientale, centrale, valliense, lancastriense eboracense e settentrionale. I fatti qui brevissimamente accennati, a tacerne di altri molti, comprovano ad evidenza, che i nostri predecessori s'impegnarono, e con ardente zelo, adoperarono tutta la loro autorità a ristorare e rinvigorire nell' Inghilterra la Chiesa dopo si gravissima calamità.

Pertanto, avuto innanzi agli occhi sì nobile esempio dei nostri predecessori, bramando imitarlo secondo che impone il dovere del nostro supremo apostolato, e secondando gli impulsi dell' animo nostro verso questa parte prediletta della vigna del Signore, ci proponemmo fin dal principio del nostro pontificato di proseguire l'opera tanto felicemente incominciata, e di porre le nostre cure più diligenti ad aumentare l' utilità della Chiesa in quel regno. Considerando perciò attentamente lo stato attuale della religione nell'Isola intiera, avendo riguardo al numero ben grande ed ogni dì crescente dei cattolici, e riflettendo che ogni giorno si vanno togliendo gli ostacoli che tanto impedivano la propagazione della cattolica fede, abbiamo giudicato essere giunto il tempo nel quale la forma dell' ecclesiastico governo possa ristabilirsi in quel libero modo con cui trovasi presso le altre nazioni, quando non vi è alcuna speciale causa la quale richiegga il ministero straordinario di vicari apostolici. Imperocchè sentivamo essere tali le circostanze dei tempi e delle cose da non essere più necessario ai cattolici inglesi il governo di vicarii apostolici: anzi essere tale il cambiamento ivi operato da addimandare la forma del regime ordinario episcopale.

A ciò pur si aggiunse che gli stessi vicari apostolici dell' Inghilterra ci chiesero istantemente di comune consenso cotal grazia, e che un numero grandissimo di chierici e di secolari, uomini ragguardevoli per pietà e per dignità, ci supplicarono in ugual modo, e che moltissimi altri cattolici ancora nudrivano il desiderio di vederla sanzionata colla nostra approvazione. Meditando di ciò fare, non abbiamo trascurato d' implorare l' aiuto del Signore Iddio, affinchè nel deliberare su di un punto di sì grande importanza potessimo intendere e nelle debite forme compire tutto ciò che fosse per giovare all' accrescimento del bene della Chiesa. Abbiamo inoltre invocata l' intercessione della Beatissima Vergine Maria Madre di Dio, e dei Santi che illustrarono l'Inghilterra colle loro virtù, affinchè presso il Signore patrocinandola, avesse l' impresa un felice compimento. Quindi abbiamo affidato tutto l' affare ai nostri venerabili fratelli cardinali della S. R. Chiesa della congregazione di Propaganda-Fide, i quali attentamente e seriamente lo ponderassero. Il loro sentimento fu del tutto conforme al nostro desiderio, e però abbiamo giudicato opportuno di approvarlo pienamente e recarlo ad effetto. Quindi dopo di avere tutto maturatamente considerato, di proprio moto, di certa scienza, e colla pienezza della nostra potestà apostolica ordiniamo e decretiamo che debba di nuovo fiorire, a seconda delle leggi comuni della Chiesa, la gerarchia dei vescovi, ordinari, che prenderanno il nome dalle sedi, le quali nei singoli distretti dei vicariati apostolici noi con queste nostre lettere stabiliamo.

E per cominciare dal distretto Londinese, vi saranno in esso due sedi, quella cioè di Westminster, la quale noi innalziamo al grado e dignità metropolitana ossia arcivescovile, e quella di Southwark, la quale, al pari delle altre da nominarsi in appresso, assegniamo alla medesima sede arcivescovile come suffraganea. La diocesi di Westminster avrà quella parte dell'anzidetto distretto che si estende al nord del fiume Tamigi, e comprende le contee di Middlesex, Essex ed Hertford. La diocesi di Southwark abbraccierà il rimanente del distretto dalla parte al sud del fiume, ossiano le contee di Berks Hants, Surrey, Sussex e Kent unitamente alle isole

Wight, Jersey, Guernsey e le altre vicine. Nel distretto settentrionale vi sarà una sola sede avente titolo dalla città di Hexham, e la cui diocesi avrà i confini dell'attuale distretto. Il distretto Eboracense formerà una diocesi, il cui vescovo avrà la sua sede nella città di Beverley. Nel distretto Lancastriense vi saranno due vescovi, dei quali uno denominato di Liverpool, avrà per sua diocesi, insieme all'isola Man, le centurie di Lonsdale, Amounderness e Vest-Derpy; e l'altro, il quale avrà la sua sede nella città di Salford, prenderà le centurie di Salford, Blackburn e Leyland. In quanto alla contea di Chester, sebbene appartenga a questo distretto Lancastriense, l'aggiungeremo ora ad un'altra diocesi. Nel distretto di Galles vi saranno due sedi, una di Shrewsbury, e l'altra consiste delle sedi unite di Newport e S. David; la diocesi di Shrewsbury alla parte settentrionale del distretto prenderà le contee di Anglesey, Caernarron, Denbing, Flint, Merioneth e Montgomery, alle quali aggiungiamo quella di Chester presa dal distretto Lancastriense, e la contea di Schrewsbury, ora contenuta nel distretto centrale: al vescovo poi di Newport e S. David assegniamo come diocesi la parte meridionale del distretto, ossiano le contee di Brecknock, Caermarthen, Cardigan, Glamorgan, Pembroke e Radnor, come pure le inglesi di Monmouth ed Hereford. Nel distretto occidentale stabiliamo le due sedi di Clifton e Plymouth, dando alla prima la contee di Gloucester, Sommerset e Viltz, ed alla seconda le contee di Devon, Dorset e Gornwall. Il distretto centrale, dal quale abbiamo separato la contea di Salop, avrà le sedi episcopali di Nottingham e Birmingham, alla prima delle quali assegniamo la contee di Nottingham, Derby e Leicester, nonchè quelle di Lincoln e Rutland segregate dal distretto orientale; e all'altra, le contee di Stafford, Varwich, Vorcester ed Oxford. Finalmente nel distretto orientale vi sarà una sola sede denominata dalla città di Northampton, la quale avrà per diocesi il distretto compreso nei limiti dell'attuale distretto, ad eccezione delle contee di Rutland e Lincoln, già assegnate da noi alla diocesi di Nottingham.

In tal modo vi sarà nel fiorentissimo regno d'Inghilterra una sola provincia ecclesiastica, composta di un prelato arcivescovo, ossia metropolitano, e di dodici vescovi suoi suffraganei, per le cui sollecitudini e cure pastorali ci confidiamo che la religione cattolica, con la divina grazia, farà di giorno in giorno notabilissimi avanzamenti. Vogliamo perciò riservato a noi ed ai romani pontefici nostri successori fin di adesso il diritto di dividere la provincia istessa, in diversa guisa, e di aumentare secondo il bisogno il numero delle diocesi; in una parola, di fare liberamente nuove circoscrizioni di quelle diocesi stesse, come più ci sembrerà opportuno nel Signore. Intanto prescriviamo all'arcivescovo e vescovi suddetti che mandino nei debiti tempi le relazioni delle loro chiese alla nostra congregazione di Propaganda Fide, nè lascino di renderla informata di tutto ciò che conosceranno potere giovare allo spirituale bene delle loro peccorelle. Imperocchè noi continueremo a giovarci del ministero della stessa congregazione per gli affari spettanti alle chiese d'Inghilterra. Nel governo però del clero e dei popoli, e nelle altre cose all'officio pastorale appartenenti, l'arcivescovo e vescovi d'Inghilterra godranno d'ora in poi di tutti i diritti e di tutte le facoltà di cui usano gli arcivescovi e vescovi cattolici delle altre nazioni a seconda degli ordinamenti dei sacri canoni e delle apostoliche costituzioni, e saranno inoltre tenuti a tutti quegli obblighi proprii degli altri arcivescovi e vescovi giusta la disciplina comune della cattolica Chiesa. Tutte quelle cose poi che nell'antico governo della Chiesa inglese, o nello stato susseguente delle missioni sono state in vigore o per speciali costituzioni, o privilegii, o particolari consuetudini, essendo ora cambiata la ragione dei tempi, non potranno indurre in appresso nè diritto, nè obbligazione: ed affinchè niun dubbio ne rimanga in proposito, noi colla pienezza della nostra apostolica autorità, togliamo ed abroghiamo le medesime particolari costituzioni e privilegii di qualunque specie, non che le consuetudini indotte da qualunque tempo, anche antichissimo ed immemorabile, levando ad esse ogni forza di obbligazione e di diritto. Quindi all'arcivescovo ed ai vescovi dell'Inghilterra sarà in potestà di decretare tutte quelle cose che appartengono all'esecuzione del diritto comune, o che sono ai vescovi permesse dalla disciplina generale della Chiesa.

Noi certamente non mancheremo di coadiuvarli colla nostra autorità apostolica, e con animo lietissimo secondaremo le loro dimande in tutto ciò che sembrerà conferire alla gloria del nome divino, ed alla salvezza delle anime. Imperocchè noi abbiamo nella ripristinazione della gerarchia ordinaria dei vescovi, e nell'ingiungere con questa nostra apostolica lettera l'osservanza del diritto comune della Chiesa, abbiamo avuto principalmente in mira di provvedere alla prosperità ed al progresso della cattolica religione nel regno d'Inghilterra, ed in pari tempo ci siamo proposti di annuire alle istanze, tanto dei nostri venerabili fratelli, i quali con autorità vicariale della sede apostolica amministrano ivi le cose sacre, quanto di moltissimi nostri amati figli del clero e del popolo, le cui premurose preghiere a tale oggetto avevamo ricevute. Questa medesima istanza dai loro antenati era stata promossa ai nostri predecessori, i quali principiarono a deputare dei vicari apostolici nell'Inghilterra soltanto, quando i prelati cattolici, aventi sedi con autorità ordinaria, più non potevano rimanere nel regno, e perciò il provvedimento di aumentare più di una volta il numero dei vicari e dei distretti vicariali non era certamente diretto ad istabilirvi per sempre una forma straordinaria di governo, ma piuttosto disponevano all'avanzamento della religione secondo che le circostanze coll'andare dei tempi preparavano la via al ristabilimento della gerarchia ordinaria in quel regno.

Noi pertanto, cui è concesso per sommo benifizio del Signore di compire l'opera, vogliamo dichiarare in questo luogo istesso che è ben lungi dall'essere nella nostra mente e nei nostri consigli che i prelati dell'Inghilterra, insigniti del nome e dei diritti di vescovi ordinari, siano privati in qualsivoglia altra parte di quei comodi e vantaggi di cui in addietro come vicari apostolici godevano. Imperocchè neppur la ragione al certo permette che riescano in pregiudizio loro quelle cose stesse che noi, annuendo alla petizione dei cattolici inglesi, abbiamo per loro decretate in bene della religione. Quindi abbiamo una speranza ben ferma che gli stessi nostri amatissimi figli, i quali in tanta varietà di tempi non cessarono mai di aiutare la religione ed i vicari apostolici colle loro elemosine e largizioni, saranno per mostrare una liberalità maggiore verso gli stessi vescovi, ora legati con vincoli più stabili alle chiese inglesi, onde non manchino loro sussidii temporali per lo splendore del divin culto e dei tempii, per il sostentamento del clero e dei poveri, e per altri usi ecclesiastici. In ultimo, alzando gli occhi nostri ai monti d'onde ci verrà aiuto dal Signore in ogni orazione e preghiera, con azioni di grazie, supplichevoli, domandiamo che le cose da noi prescritte per bene della religione, egli confermi colla virtù del suo divino aiuto, e che a quelli cui principalmente spetta l'esecuzione di quanto noi abbiamo ordinato, aggiunga la forza della sua grazia, onde pascolino il gregge di Dio, che è in loro, e sempre più s'impegnino a propagare la maggior gloria del suo nome. Ed a fine di procacciare a tal uopo più abbondanti aiuti della grazia celeste, invochiamo di nuovo, come intercessori presso Iddio, la santissima sua Madre, i beati apostoli Pietro e Paolo, unitamente agli altri patroni in cielo dell'Inghilterra, e nominatamente S. Gregorio Magno, affinchè essendo a noi concesso, abbenchè privi di meriti, di rinnovare adesso le sedi episcopali nell'Inghilterra, come egli con sommo vantaggio della Chiesa a suo tempo eseguì, riesca parimenti proficuo alla religione cattolica questo ristabilimento da noi operato delle diocesi vescovili in quel regno.

Decretiamo che queste nostre lettere apostoliche non possano mai in alcun tempo venire notate o impugnate di vizio di surrezione od orrezione, o di nostra intenzione, o di qualunque altro diffetto, ma debbano sempre essere valide e ferme, ed avere i loro effetti in tutto, e siano inviolabilmente osservate. Non ostante le costituzioni apostoliche e sanzioni generali o speciali fatte ne'concilii sinodali, provinciali ed universali, nonchè i diritti e privilegi delle antiche sedi inglesi, delle missioni e dei vicariati apostolici ivi in seguito costituiti, o di qualunque chiesa e di luoghi pii, muniti di privilegi anche con giuramento, conferma apostolica, o in qualunque altra guisa ravvalorati, non ostante qualunque altra cosa in contrario. Imperocchè a tutte queste cose, in quanto ostino alle suddette disposizioni, espressamente deroghiamo, sebbene alla loro deroga vi fosse bisogno di farne speciale menzione, o di osservare altra forma anche ricercata. Annulliamo poi e dichiariamo di niun valore qualunque cosa scientemente o ignorantemente venisse tentata contro questa nostra disposizione. Vogliamo poi che alle copie anche stampate di queste lettere, sottoscritte dalla mano di un notaro pubblico, e sigillate da persona costituita in dignità ecclesiastica, si dia la stessa fede che si avrebbe alla manifestazione della nostra volontà, fatta mediante l'esibizione di questo nostro apostolico breve.

Dato in Roma presso S. Pietro sotto l'anello del Pescatore il dì XXIX settembre MDCCCL, del pontificato nostro, anno V.

L. card. Lambruschini.

Napoli. — Da persona giunta da Napoli abbiamo avuto le seguenti notizie, sulla cui autenticità e verità non possiamo avere alcun dubbio.

Lo stato dei prigionieri politici nelle varie carceri di Napoli si fa ogni giorno più deplorabile e pericoloso. — Le prigioni sono piene zeppe di ogni qualità di gente, e le pene morali che la compagnia di gente o scempia o malvagia fa soffrire ai buoni sono cento volte più gravi delle fisiche. — Aggiungasi a questo la esagerazione e l'esasperazione cui si abbandonano quelli ai quali il dolore ha fatto smarrire quel poco di buon senno che possedevano, e si avrà un'idea dei tormenti ai quali è condannato chi ha la sventura di serbarne ancora una dramma. — Avvennero negli ultimi giorni (ottobre) molti arresti di donne. — La signora vedova Duvernois, gentildonna onestissima, madre di un sacerdote calabrese di questo nome, fu carcerata in Napoli e fu rinchiusa nel carcere infame di S. Maria d'Agnone, unicamente perchè volevasi facesse presentare il figlio che si è con la fuga salvato dalle ricerche della polizia. — Di donne del popolo poi ce n'è molte, tra cui parecchie furono carcerate perchè dichiarassero con quali mezzi vivono i loro parenti carcerati! Gli imprigionamenti si estendono anche agli stranieri, fra i quali contansi Svizzeri e Francesi.

In Lecce è stato ultimamente carcerato un individuo di avanzata età, che nel 1848 era segnato fra gli ultra-moderati, persona per istruzione e per ricchezza stimabilissima.

In qualche altra provincia, come in Reggio e Salerno, si dovette aprire il carcere ad alcuni individui per isgombrare alquanto le prigioni soverchiamente popolate. — La causa del 16 settembre è interrotta di tratto in tratto per settimane intere. — Gli altri processi vanno a rilento — quello del 15 maggio dorme un sonno di morte. — Tutto è caos, anarchia di fazioni imperanti, furore e paura, incertezza e violenza. I giovani prigionieri dai 15 a 25 anni sono quelli che destano maggiore interesse, poichè dimostrano quanto abbia già potuto in essi una miglior istruzione; essi danno agli altri di maggior età esempio di costume, di sapere e di assennatezza, cosa che ad un tempo rattrista, ma fa sperare miglior avvenire.

Trovansi molti fra di essi al di sotto dei 20 anni, alcuni di 17, 18 che sono in prigione da 20 mesi, e che perciò furono imprigionati a 15 anni, e pesa sopra il loro capo l'imputazione di essere *capi* di una setta, ed il più giovane è denunziato come cassiere e detentore di 18 mila ducati! — Molti di questi prigionieri vivono della zuppa del carcere, e per far loro accettare qualche soccorso conviene usare tutti i riguardi, perchè respingono ogni cosa che abbia sembianza di elemosina. — Trovansi fra i più giovani due fratelli, figli di onoratissimo padre: la madre è morta dall'angoscia senza mai poterli neppure una volta abbracciare!

I rigori di queste prigioni sono incredibili. — Varii carcerieri furono arrestati e posti ai ferri sol per avere permesso che un segno, una parola fosse scambiata fra i prigionieri ed i loro più stretti parenti.

« Vorremmo ancora aggiungere altri particolari non « meno dolorosi, se non temessimo di esporre gli in« felici cui riguardano a quella giustizia che più di « ogni altra cosa teme la verità, e quella pubblicità « che dovrà pure al fine imporre un termine a tanta « miseria.....»

ESTERO.

INGHILTERRA. — Londra, 1 *novembre*. — Ieri 31 ottobre spirò il tempo fissato per le domande di collocamento all'esposizione del 1851. Indipendentemente dalla Francia, dal Belgio, dall'Olanda, dall'Austria, dalla Prussia, dalla Sassonia, dalla Danimarca, dalla Svezia, dalla Russia, dall'Italia, e da quasi tutti i paesi d'Europa, le industrie dell'America, dell'India, della China, della Persia, della Turchia, dell'Egitto, cioè di quasi tutti i punti del globo, vi saranno rappresentante.

I signori Clowers, stampatori a Londra, si sono resi aggiudicatarii del catalogo, mediante una somma di 100,000 fr. ed un *penny* per ogni esemplare venduto. Il prezzo del catalogo sarà di 1 scellino (1 fr. e 25 cc.). Un altro catalogo stesso in parecchie lingue si venderà 10 scellini.

Leggesi nel *Globe* del 2 novembre:

Erasi annunziato che il lord vescovo di Londra doveva pronunciare quest' oggi la sua esortazione al clero di Londra; e siccome aspettavasi che il reverendo prelato avrebbe parlato diffusamente intorno alla recente creazione di una gerarchia cattolico-romana in questo paese, ed alle discussioni le quali dividono i membri della Chiesa d'Inghilterra, una folla d'ecclesiastici e di secolari occupava fino dalle dieci ore la cattedrale di S. Paolo: tuttavia l' udienza non era così numerosa come la si sarebbe aspettata. Il servizio ordinario venne cominciato alle undici; il reverendo sig. Kensie, rettore di S. Martino-dei-Campi predicò quindi, finalmente il vescovo prese a parlare.

« Egli è chiaro, disse parlando dell'affare di Roma, che il vescovo e la Corte di Roma attendono fermamente la conversione di questo paese, ed il suo ritorno nel grembo della loro Chiesa. La deplorabile caduta di alcune persone che parevano animate dalla più viva devozione per la Chiesa d' Inghilterra svegliò speranze, naturali forse, ma che, lo spero, non lascieranno d'essere vane. Io credo che l' ardimento delle pretese palesate dal vescovo di Roma e dagli agenti suoi impedirà la loro riuscita. Essi ben ponno affascinare qualche spirito debole, od impadronirsi di qualche immaginazione ardente, ma il buon senso, il dritto giudizio del popolo le respingerà per istinto. Il papismo ch'esige una assoluta prostrazione dell'intelligenza umana innanzi ad una autorità che tenta di giustificare le sue pretese, non per via di prove, ma per via di asserzioni gratuite e senza fondamento, non può conservare a lungo la propria influenza sullo spirito di un popolo illuminato, e penetrato dalla conoscenza della Sacra Scrittura. Il suo principio fondamentale è, che gli uomini non debbano punto esaminare, ma credere; e in oggi confermando superstizioni da lungo tempo disdette dalla maggior parte dei sapienti scrittori della Chiesa di Roma, rinnovando leggende proprie soltanto di un secolo grossolanamente ignorante, essa pare voler spingere questo principio all'estremo, come se avesse per massima che quanto più una dottrina od una storia sembra incredibile, tanto maggior merito siavi a crederla.

« Questo audace disprezzo e questa sfida portata al senso comune esercitano qualche influenza sopra alcuni spiriti umili e non illuminati, i quali chinansi innanzi all'ardimento di tali pretese, mentre l' autorita ostentata dalla Chiesa li dispensa dalla pena e dalla sollecitudine di ricercare la verità, mentre viene ad essi assicurato che per loro dovere e per loro fortuna non debbono indagare, ma credere.

« Ma la Chiesa di Roma impiega diversi agenti e mezzi diversi, secondo le diverse classi degli uomini cui s'indirizza. Per coloro la cui educazione e le cui abitudini esigono qualche cosa che paia un'argomentazione, che paia una prova, essa ha i suoi abili dialettici e i suoi oratori persuadenti, i quali non istanno strettamente attaccati ai canoni di dottrine stabilite dal Concilio di Trento, ma insinuano, se non insegnano espressamente, diverse modificazioni di questa dottrina, che serve ad allontanare ciò ch' essi chiamano i pregiudizi dei loro uditori protestanti, specialmente di quelli che sono membri della Chiesa anglicana. Voi ben vedete ch'io parlo qui dei così detti oratoriani, e se li nomino lo faccio esprimendo la speranza che nessuno di voi incoraggierà i loro atti, nè si esporrà al pericolo d'indebolire le proprie convinzioni e la sua devozione alla Chiesa anglicana, di cui siete membri, assistendo ai loro uffizi, od ascoltando le loro prediche. . . . . .

« Del resto non è questo il solo, e neanche il maggior pericolo che ci minaccia, giacchè, per me, pavento più la teologia alemanna che quella di Roma. Questa ultima in fatto cerca di soffocare l'umana ragione, di traviarla, ma l'altra la deifica, tentando di riconciliare la cristianità colla sua filosofia, collo spogliare il Vangelo della sua caratteristica fisonomia per ridurlo a livello degli umani sistemi.

« Egli è dunque particolarmente contro questa fatale eresia, chiamata razionalismo, che io voglio cercare di premunire i nostri giovani fratelli; poichè, siccome essa rifferisce tutto e tutto sottomette alla ragione dell' uomo, così adula la sua natura, la quale si ribella alle umili, ma consolanti dottrine del Vangelo. Il papato colle sue invenzioni contrarie al suo comune ed alla lettera della Ssacra Scrittura, ha qualche cosa di offensivo e di ributtante per l' intelligenza ch'essa vuol sottoporre all'assoluta dipendenza di colui che si è costituito da sè vicario di Cristo. Il razionalismo invece pone per principio la supremazia e l' infallibilità dell' intelligenza.

Venendo in seguito alla questione delle congregazioni di donne, egli non ne vorrebbe ammettere se non quando non vi fosse nè voto di celibato, nè impegno che legasse le coscienze, nè violazione della libertà concessa da Cristo.

« Tali istituzioni, segue egli a dire, non avrebbero il carattere di comunità monastiche, ma quello piuttosto di una numerosa famiglia cristiana. Esse aumenterebbero l'efficacia della chiesa anglicana, e la fortificherebbero contro le macchinazioni di Roma. »

Poi, a proposito della esposizione del 1851: « Sarà, dice, dovere dei ministri del Vangelo di fornire ai numerosi forestieri che essa attirerà, i mezzi di adorar Dio e di approfittare di un sabato cristiano. Quali siansi i pericoli che minacciano al di fuori la chiesa anglicana, s'ella è fedele ai dogmi delle scritture ed all'ordine apostolico della Chiesa, se praticando la benevolenza e la schiettezza reciproca essa obbedisce con premura all'autorità legittima esercitata nei limiti ragionevoli; s'ella manifesta una ardente devozione all'opera del suo Maestro ed una intera fiducia in lui per la volontà ed il potere di compierla, egli benedirà e proteggerà certamente la sua Chiesa e le porte dell'inferno non prevarranno contro di essa. Gloria a Dio, nella Chiesa, per tutti i secoli e così sia. »

Il vescovo si propone di venire alla cattedrale di S. Paolo nei giorni 4, 6, 7 del corrente. Nei detti giorni vi predicheranno diversi oratori.

FRANCIA. — Leggesi nel *Galignani* del 4:

Quantunque l'agitazione prodotta dall'allontanamento del generale Neumayer sussista tuttora, la cosa tuttavia continua ad esser rappresentata al pubblico colle circostanze secondarie che accidentalmente ne nascono ogni giorno e il cui interessi deriva dal fatto principale.

L'*Univers* parla nuovamente dell'agitazione crescente in Inghilterra a proposito della nomina del cardinale Wiseman, e così conchiude il suo dire: « Se noi potessimo farci ascoltare dagli inglesi noi diressimo loro che le lagnanze ed i furori loro sono vani. Una misura presa dalla S. Sede non ha nulla di rassomigliante con un bill presentato al Parlamento. Il clamore pubblico può indurre un ministro a ritirare un bill intempestivo o eccitante generale opposizione, ma questo non è il caso cogli atti della Chiesa. Le più insane declamazioni, le dimostrazioni più audaci, non potranno distrurre ciò che esiste attualmente. La gerarchia cattolica è organizzata, nè può essere più rimossa. »

Il *Constitutionnel* contiene un lungo articolo firmato Granier de Cassagnac, intitolato: *Les coteries et la France*, in cui lo scrittore cerca di dimostrare che i tentativi di qualsiasi partito per agitare il paese a proprio profitto, riusciranno vani per il momento, e ciò per la semplice ragione che in altri tempi di rivoluzione si cercò sempre di velare lo scopo, mentre al giorno d'oggi esso è conosciuto e confessato pubblicamente.

Quel foglio dice: « La rivoluzione di Febbraio fu fatta con tanta insufficienza di motivi reali o di pretesti plausibili, che l'antica popolarità delle rivoluzioni è venuta meno e l'irresistibile, l'assoluta sovranità di Parigi sui dipartimenti è stata colpita al cuore. Questa nostra opinione è sostenuta da fatti evidenti e da semplici considerazioni che non errano mai. E in prima, quando la Provvidenza permette una rivoluzione, il popolo è sempre guidato da uomini eminenti. »

« Nel 1789 eravi Mirabeau, Mounier e Lafayette; nel 1792 Petion, Rolland e Vergnaud; nel 1793 Danton, Robespierre e Marrast; nel 1830 Casimir Perrier, Laffitte e Beniamin Constant; nel 1848 Thiers, Berryer e Barrot. Ora, per esser giusti, bisogna dire che tutti gli uomini d'importanza e di opinioni moderate e conservatrici, sono quasi tutti liberi da ogni intrigo e disposti a cooperare al mantenimento dell'ordine e al rassodamento del potere. L'agitazione e l'intrigo non hanno più a loro disposizione che delle mediocrità senza talento, e ci vuol altro che simili Catilina per rovesciare l'impero, e per quanto basso siano cadute le nazioni esse non piegheranno mai ginocchio dinanzi a idoli così oscuri.

« Vi sono bensì, non lo neghiamo, dei deputati che rappresentano utopie, sistemi, associazioni, ma l'immensa maggioranza dei membri dell'Assemblea rappresenta le popolazioni. Diremo anzi di più; gli stessi deputati socialisti di Parigi, quantunque viventi nel centro della rivoluzione, sotto l'azione di società secrete, sotto l'influenza dei giornali, ci penseranno ben due volte, come ne corre voce, prima di mettere in serio pericolo gl'interessi della città.

« In questo momento regna in Parigi una vera febbre di attività. Gli operai di varii generi sono pagati al di là d'ogni proporzione e lavorano anche di notte tempo, e il portafoglio della banca di Francia, vero nostro termometro, è gonfio più che mai. Puossi dunque

credere che l'idea di paralizzare quest'attività, di distrurre questo benessere non debba spaventare coloro che la potrebbero formare per cadere poi nel disprezzo? »

La conclusione del *Constitutionnel* è la seguente: « Gli uomini ambiziosi possono dunque dimenarsi quanto loro pare e piace; essi possono sognare colle loro consorterie, ma nissuno può agire politicamente senza le provincie. Contare sui villaggi vuol dire esser nel vero; contare sui circoli è lo stesso che rimanersi in un sogno metafisico, a meno che non sia ingolfarsi in una guerra civile.

ALEMAGNA. — La nostra corrispondenza reca le seguenti notizie in data di Berlino 4 novembre:

A Varsavia l'Austria non volle dismettere nulla delle sue esigenze sulle questioni più importanti; essa respinse le proposte della Prussia concernenti la formazione di una commissione speciale, la quale occuperebbesi esclusivamente dell'esecuzione dell'art. 4 del trattato di pace del 2 luglio, e persiste a riservare l'eventuale appianamento di queste divergenze alla Dieta di Francoforte. Insomma il principe di Schwarzemberg non deviò menomamente dalle basi fissate dai trattati del 1815, egli consenti è vero alle libere conferenze, ma sotto riserva espressa che il governo prussiano ammetta la validità del ristauramento della Dieta.

Si dice che il conte di Brandenburgo abbia saputo acquietare il re, facendogli capire che bisognava cedere alle esigenze del momento, poichè non v'era altro mezzo di evitare la guerra coll'Austria e colla Russia. Per parte sua il principe di Schwarzemberg ha formalmente dichiarato di desiderare sinceramente la pace colla Prussia, ma di non voler cedere altrimenti e con fermezza mantenere le risoluzioni adottate a Varsavia.

La notizia data da parecchi giornali, secondo la quale lo czar avrebbe promesso all'Austria l'occupazione dell'Ungheria e della Gallizia quando venisse a guerra colla Prussia, è confermata da una comunicazione del conte di Brandenburgo al consiglio dei ministri.

La Dieta di Francoforte in data del 27 ottobre ingiunse alla luogotenenza generale dell'Holstein di fare cessare le ostilità se non vuole esporsi a misure coercitive, che la Dieta vedrebbesi costretta di prendere nell'interesse della pace dell'Alemagna settentrionale.

Il generale Hahn ch'erasi recato nei ducati per vedere di far sospendere le ostilità, ritornerà quest'oggi a Berlino senza aver potuto menar a buon fine la sua missione. Le conferenze ch'egli ha proposte per assestare le divergenze fra la Prussia, la Danimarca e l'Austria sono state formalmente rifiutate dalla luogotenenza generale. Invece dell'armistizio di sei mesi proposto dalla Prussia, la luogotenenza propone l'armistizio di un anno, durante il quale tempo le truppe danesi dovranno ritirarsi dietro la linea di demarcazione fissata nello Schleswig nel 1849. La risposta per iscritto alle proposte della Prussia è giunta quest'oggi al sig. de Harbon, il quale la rimetterà incontanente al ministro degli affari esteri.

— Scrivono all'*Indépendance Belge*:

FRANCOFORTE, 1 *novembre*. — « Questa volta la notizia è vera; i bavari sono entrati nell'Assia. Questo giorno al tocco una parte del secondo corpo d'armata bavaro, avente alla testa il generale in capo principe di Tour e Taxis, entrò in Hanau. Il numero delle truppe stimasi 5 mila.

« Il principe passò in rivista le truppe e ne mandò parte a Gelenhausen. Il quartier generale e 3500 uomini d'ogni arma rimangono in Hanau. La notizia che dovevano entrare le truppe giunse tardi e non si potè far nulla per riceverle. Tutte le case sono piene di soldati e alcune ne hanno perfino 60: ma la maggior parte serenano nella strada. Il principe ha pubblicato un manifesto, in cui dichiara che il suo corpo d'armata è entrato nell'Assia per mantenervi la costituzione. Il contegno della popolazione è tranquillo. Lo elettore pubblicò altresì un proclama datato da Wilhelmsbad, ai 28 ottobre, in cui annuncia che le truppe austriache e bavare entrerebbero nell'Elettorato per far eseguire le decisioni della Dieta germanica e i suoi ordini. Dichiarasi nel proclama ciò essere stato necessario per l'illegale rifiuto delle Camere di pagare le tasse.

« Il popolo lacerò le copie del proclama, come quelle del commissario federale. Dimandasi ora se i prussiani occuperanno a loro volta la parte settentrionale dell'Assia elettorale. Io credo che sì; ma non credo punto che attaccheranno i bavari. E questi stessi ne debbono essere persuasi, altrimenti non si sarebbero esposti con forze così insufficienti. Tutto succede com'era stato predetto; l'Assia sarà occupata da due parti e chi ne soffrirà sarà il paese.

In una poscritta alla lettera soggiungesi:

« Nel tempo stesso che i bavari entravano in Hanau, le truppe assiane recavansi a Bockenheim, Praunheim e vicinanze, passando per Francoforte. Egli è probabile che la dismessione degli ufficiali assiani, già offerta, sarà ora accettata. »

La *Gazzetta di Colonia* altresì dà una lettera con quella data; in cui dicesi che il numero delle truppe bavare ammonta a 8jm. e che con essi marciavano 1000 cacciatori austriaci accompagnati da due batterie e mezza di artiglierie.

Tutte le ragunate politiche sono proibite, gli abitanti devono consegnare le armi, e nessun giornale pubblicarsi senza permesso.

La stessa lettera dice:

« La convenzione stretta a Bregentz dichiara nel suo primo articolo, che nell'affare dell'Assia l'Austria deve fornire 15jm. uomini, il Wurtemberg 20jm. e la Baviera 30jm. Il documento porta la segnatura di Schwarzemberg, Pforden e Linden. La Baviera deve formare la vanguardia.

« Lo czar approva la convenzione. »

HANAU, 1 *novembre*. — Il seguente proclama dell'elettore venne pubblicato dopo l'ingresso delle truppe bavaresi nella nostra città:

Noi Federico Guglielmo per grazia di Dio ecc.

L'importante momento in cui truppe federali entrano nell'Elettorato, c'impone il dovere, cari sudditi, d'indirizzarvi alcune parole di fiducia, mentre noi contiamo vivamente sulla fedeltà del nostro popolo che mai non si è smentito.

Quanto avviene è il risultamento del rifiuto incostituzionale dell'imposta dato dall'Assemblea degli Stati disciolta. La costituzione ci dà il diritto e c'impone il dovere di prendere in circostanze straordinarie delle misure che valgano a garantire la sicurezza dello Stato e l'amministrazione pubblica vi rappresenta una parte importante.

Dietro la costituzione noi abbiamo, nel corso del mese scorso, promulgato ordini che credemmo necessarii, e che per nulla attaccarono la costituzione, mentre aver non potevano che una breve durata. La resistenza delle autorità nostre, per la quale un gran numero dei nostri corpi di uffiziali sonosi lasciati traviare, rese impossibile l'esecuzione degli ordini pubblicati.

Per conseguenza noi dovemmo ricorrere all'intervento della Confederazione, necessità riconosciuta dai governi rappresentati nell'Assemblea federale. Noi saremmo infedeli ai nostri doveri da sovrano che Dio ci affidò se tolerassimo che viste arbitrarie dei funzionarii nostri regolassero l'andamento del nostro governo. Truppe austriache e bavaresi entreranno nel nostro paese il giorno della pubblicazione del presente proclama, per eseguire le nostre ordinanze, in virtù di ordini dati dall'Assemblea federale, e mantenere lo stato di guerra proclamato.

Facendo conoscere tutto ciò ai nostri fedeli sudditi nòi speriamo ch'essi conservino un contegno tranquillo e legale.

Ma noi dichiariamo espressamente che l'occupazione del nostro paese per mezzo delle truppe federali non ha altro scopo che di ricondurre l'ordine legale là dove venne turbato e di mantenerlo ove fu sostenuto dalla fedeltà dei sudditi nostri.

Noi avremo cura di esentare i sudditi nostri da ogni carico, per quanto sarà possibile, e di mitigare le inevitabili conseguenze di uno stato di guerra passeggiero.

Dato a Wilhelmsbad il 28 ottobre 1850.

Firmato FEDERICO GUGLIELMO.

Contrassegnato: *Hassenpflug*, *Wolmar*, *Haynau*, *Baumbach*.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 5 novembre.

Khottesford-Grelton, inglese, possidente, da Ginevra. — Naemani David, modenese, possidente, da Modena. — Mirabaud Giacomo Maria, di Ginevra, id., da Milano. — Crespi de Garan Raffaele, di Palma, id., da Marsiglia. — Roberts Elisabetta, inglese, id. da Milano. — Chabas Giovanni Battista cavaliere e mandatario della legione d'onore, da Parigi. — Weyermann Francesco, di Elberfeld, poss., da Berna.

Partiti il dì 5 novembre.

Nayler, inglese, signora, per Londra. — Mondini Giuseppe, bresciano, possidente, per Milano. — Ramsay Guglielmo, inglese, gentiluomo, per Roma. — Desprez nata Rozier, lionese, signora, per Lione. — Smith Orazio, inglese, possidente, per Francia. — Di Forlì Policastro, napoletana, duchessa, per Napoli. — Banks de Sangro Gio. David, americano, possidente, per Francia. — Warren Carpenter, id., id., per Francia. — Carthy Francesco Paolo, inglese, id., per Francia — Waller Alfredo, id., negoziante, per Francia. — Alvear Emilio, segretario di legazione della Confederazione Argentina presso gli Stati Uniti, per Francia. — Degli Albizzi Alessandro, fiorentino, marchese, per Firenze.

DECESSI *del 6 novembre in Torino.*

N. 18.

Dal 1 gennaio, totale » 4928.

ULTIME NOTIZIE.

ERRATA CORRIGE. — Nel numero di ieri facc. 2, col. 4, linea 45 della traduzione dell'allocuzione pontificia leggasi *proemio* in luogo di *premio*.

FRANCIA. — *Elezione del Nord*. — Il trionfo del general Lahitte è assicurato, nonostante tutti i raggiri dei repubblicani per far andar a monte l'elezione. Per la legge dei 31 maggio è necessario il quarto del numero totale degli elettori inscritti per guarentire il successo di un candidato. Il numero totale dei votanti nel dipartimento del Nord è 140 mila. La cifra conosciuta dei votanti è 61 mila, ne consegue che il numero di 35 mila è in ogni caso più che sufficiente per convalidar l'elezione. Finora il gen. Lahitte ottenne 35,848 voti.

ALEMAGNA. — Traduciamo letteralmente dalla *Gazz. d'Augusta*, del 4 novembre, le seguenti notizie telegrafiche:

FRANCOFORTE, 3 *novembre*. — (*Questo dispaccio giunse in Augusta la sera del* 3, *alle ore* 10). La *Gazzetta delle Poste*, foglio di Francoforte (di tendenza austriaca), annuncia: Secondo notizie private di fonte sicura il signor de Radowitz ha ieri chiesto e ricevuto le sue dimissioni, dopo che l'intiero consiglio ministeriale ebbe respinto la proposta da lui messa innanzi per la seconda volta relativamente alla mobilizzazione di tutto l'esercito.

FULDA, 3 *novembre*. — I prussiani sono entrati sotto gli ordini di Radziwill e di Groeben.

BERLINO, 2 *novembre*. — (*Giunto in Augusta il* 3 *novembre a un'ora pom.*). — La caduta del ministero Radowitz non è ancora decisa, quantunque gli organi del ministero e la *Nuova Gazzetta Prussiana* la lascino intravedere dopo aver annunciato che a Varsavia la Prussia ha ceduto. — È stato prorogato il consiglio dei ministri che doveva tenersi intorno alle conferenze di Varsavia.

BERLINO, 2 (3?) *novembre*. — (*Giunto in Augusta la sera del* 3 *alle* 8 1/2). — L'articolo primo della *Riforma tedesca* (organo del ministero) è di nuovo bellicoso. Un dispaccio annunciò l'entrata dei bavaresi in Hanau. La possibilità di un conflitto sembra essere cresciuta. La *Riforma* crede che dell'entrata delle truppe si debba farne colpa alla troppa fretta che si dimostrò da una parte. L'imperatore di Russia lasciò Varsavia nella notte del 29 ottobre e partì per Pietroborgo.

VIENNA, 4 *novembre*. — Il maresciallo Radetzky arriverà qui il giorno 6. Secondo il *Corriere Italiano* la sua presenza è considerata della maggior necessità onde combinare il piano generale di campagna nel caso che si dovesse entrare in Germania.

— Il generale Giulay è nominato G. d'A. *ad latus* di Radetzky. Il f. m. Appel è destinato al comando supremo dell'Ungheria.

GRECIA. — L'*Oss. Triest.* ha in data del Pireo 29 ottobre quanto segue:

« Si cominciano a conoscere i risultati delle elezioni dei deputati alla nuova Camera. — La *Settimana*, giornale che si vuole scritto sotto l'influenza del ministero, ne pubblicò i risultati di 13 comuni, che in complesso danno 32 deputati, e tra questi segna solamente la comune di Navpacto che da 3 deputati, e questi soli dell'opposizione ed i rimanenti poi governativi. Non si conoscono ancora definitivamente i nomi dei deputati di Sira ed Atene, ma da quanto rilevo, riusciranno certo secondo il desiderio del governo, e lo stesso sperasi sarà delle elezioni in generale.

— Pare che il grosso della divisione francese del Levante svernerà nelle acque della Grecia.

TURCHIA. — I nostri ragguagli da Costantinopoli in data del 26 p. recano la notizia d'un terribile disastro avvenuto colà la mattina del 22 ottobre. Il vascello ottomano a tre ponti *Negri Scefket* di 120 cannoni, portante il vessillo dell'ammiraglio, s'infranse e affondò improvvisamente all'arsenale con tutto l'equipaggio, essendovisi appreso il fuoco alle polveri. Il porto restò ingombro di frantumi del naviglio e di cadaveri. Il numero dei morti in questa circostanza si calcola a 850, de'migliori marinai e ufficiali della flotta. Gl'individui che si poterono salvare (che secondo l'*Indicatore Bisantino* ascenderebbero a 200 circa) furono rinvenuti mutilati in modo che la maggior parte soccombette poco dopo, e si ha poca speranza che gli altri risanino. — L'origine di questo sciagurato accidente è per anco ignota, ed è probabile (dice un nostro corrispondente) che non sarà dato di saperla mai.

Leggiamo nell'*Impartial* del 25 p. p. che la Porta pubblicò una circolare, in cui notifica la grande esposizione che si terrà a Londra nel 1851, indicando agli Ottomani i loro prodotti agricoli e industriali che possono inviarvi. Pare si abbia intenzione di limitarsi soltanto agli oggetti principali, come sarebbero i tappeti, le seterie di Damasco, Aleppo, Brussa e Candia, le cotonerie delle stesse città ecc. Quanto ai prodotti del suolo, se ne esporranno le migliori qualità, benchè sian noti in Europa. La stampa locale accoglie con favore questo invito, sperando che l'esposizione di Londra varrà ad aprire nuove fonti di spaccio al commercio ottomano.

FONDI PUBBLICI

Torino 7 novembre 1850.

1819 — Decorrenza 1. ottobre		— —
1831 — decorrenza 1. luglio		— —
1848 — id.	1. settembre	85 — 85 1/4
1849 — id.	1. luglio	85 1/2 a 3/4
1834 — obbligazioni		970 —
1849 — id.		925 —

Obbligazioni della città di Torino	— — » —
Azioni strada ferrata Savigliano	— — » —
Azioni del fuoco	— — » —
Azioni del gaz	— — » —
Azioni della banca nazionale	— — » —
Sconto banca	4 0/0 » —
Anticipazioni banca	5 0/0 » —
Biglietti banca . . . *Perdita*	12 a 13 00/00

Genova 7 novembre.

5 0/0	1848	1 marzo e 1 settembre	85 3/4	85 1/2
	1849	1 aprile e 1 ottobre	85 1/4	85
	1850	1 gennaio e 1 luglio	85 3/4	85 1/2
4 0/0 Oblig.	1834	1 gennaio e 1 luglio	975 —	970
	1849	1 aprile e 1 ottobre	930 —	927
Azioni della Banca			1610 —	—
Sconto per Genova e Torino			4 0/0	

BORSA DI PARIGI, 5 *novembre*. — La confidenza è tornata nella borsa. Il movimento di rialzo dichiaratosi ieri nei fondi pubblici ha oggi fatto sensibili progressi. Ora che l'affare del generale Changarnier terminò con soddisfazione generale, la borsa attende senza tema l'apertura dell'Assemblea legislativa; la questione interna è messa per ora in disparte.

Le questioni dell'Assia e dello Schleswig sembrano risolversi senza effusione di sangue. Il re di Prussia, dopo aver fatto vista d'opporsi all'intervento della Confederazione germanica nell'Assia, sembra voler oggi intendersela all'amichevole colle potenze che s'incaricarono di tranquillare l'Alemagna. Il 5 0/0 si chiuse con miglioramento di 65 cc. da ieri a 93, 10. Il 3 0/0 si chiude a 57, 90, con aumento di 50 cc. Il 5 0/0 piemontese (c. R.) crebbe 30 cc. e si chiuse a 85, 30. Antico id. 84, 35.

BORSA DI FRANCOFORTE *del* 3. — I corsi si sono rialzati (probabilmente in seguito alla notizia, non però ancora certa del tutto, della demissione di Radowitz).

5 0/0 metallici austriaci 78. 4 1/2 per 0/0 68. Azion della banca di Vienna 1153.

S. NICCOLINI *gerente*.

TEATRI

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita.

SUTERA. — La drammatica compagnia Preda e Bassi recita: *Meneghino servitore di due padroni*.

GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *Piccarda Donati*.

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Provv. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 21. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini*.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco di posta* alla *Direzione del giornale* IL RISORGIMENTO.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli*, e presso i principali Librai. — Per le Provincie, presso gli *Uffizi postali*. — LIVORNO, all'*Emporio librario*. — FIRENZE, *Viesseux*, libraio. — ROMA *Capobianchi*, impiegato postale. — NAPOLI, *Padoa-Margheri*, libraio. — GINEVRA, *Cherbuliez*. — PARIGI, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet*. — LONDRA, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. — Torino, Sabbato 9 Novembre 1850. — Num. 886.

RIVISTA

I giornali francesi rifriggono il solito argomento, e tutta la politica della situazione si riassume in un nome. Changarnier è in guerra o in pace col presidente? Ecco la grande preoccupazione di tutti gli spiriti. L'avvenire della Francia pare che penda dal capriccio di un uomo; secondochè ei si desta di buono o di cattivo umore, cresce la confidenza o svanisce: [illegible] no o ribassano i fondi pubblici.

L'ordine del giorno che non ha guari pubblicava l'onorevole generale pareva un manifesto di guerra, un guanto di [illegible], invece eccolo, non si sa come, tramutato in pegno di amicizia e in patto d'alleanza. I giornali dell'Eliseo [illegible] altamente che il Changarnier è nei migliori termini con Luigi Napoleone. Il *Bulletin de Paris* previene i [suoi] lettori che d'or innanzi il generale andrà ogni giorno dal presidente.

Intanto si dice che il Neumayer, eccitato dallo stesso Changarnier, accetti il posto che rifiutava sinqui; e alcuni fogli annunziano già partito per la sua nuova residenza.

La commissione dei XXV che da più giorni riunivasi quotidianamente, ha rotta la permanenza e si mostra rassicurata in modo che rinunzia persino a conseguire la chiesta dissoluzione della società del 10 Dicembre.

Si parla sempre di politici convegni nelle villeggiature del signor di Rotschild, ma non vedesi finora che sia per nascere.

La Corte dei Conti ha pubblicata la sua relazione sul bilancio del 1848. Il passivo figura in essa per 1,749,665,555. 42.

Nelle provincie continuano le perquisizioni, e di quando in quando succedono nuovi arresti.

Inghilterra. Londra, 4 novembre. I fondi pubblici acquistano ogni giorno maggiore fermezza in seguito alle assicurazioni di pace. La voce corsa della dimissione del generale Changarnier aveva portato qualche esitazione, che sparì quando venne smentita.

L'irritazione dei giornali tory per l'affare di Roma va sempre crescendo, e gli eccitamenti alla resistenza giungono da ogni parte. Il *Globe* dice che il centro principale della politica inglese è la legazione di Firenze, e che il diplomatico [illegible]to a tale ufficio deve essere cattolico-romano, e che lord Palmerston deve evitare di alienarsi la gran massa dei cattolici-romani, le cui viste sono ben diverse da quelle del [illegible] italiano, poichè ispirate dal più illuminato amore della libertà. Egli approva quindi la nomina fatta del signor [illegible] a ministro d'Inghilterra a Firenze come l'uomo che saprà sul piede d'eguaglianza trattare colla corte di Roma senza [illegible] nella benchè minima parte i diritti della Corona e del Parlamento inglese.

Il consiglio intero dei ministri era convocato per il 6 corrente. La proposta di riduzione di 5,000 uomini nell'esercito [illegible] sospesa.

Spagna. Madrid, 31 ottobre. La regina ha aperto con tutte le solite cerimonie il Parlamento. Nel discorso del trono da essa pronunciato si annovera tutto l'operato sinqui dal governo sia all'estero che all'interno, accennasi a nuove leggi [illegible], e conchiude facendo un appello al patriottismo dei rappresentanti della nazione (*Vedi il giornale*).

Portogallo. Lisbona, 29 ottobre. Dicesi che sia stato da un [illegible] inglese firmato un imprestito al governo di 100,000 [illegible].

Parlavasi di una modificazione ministeriale nel senso della [politica] inglese.

Le notizie giunte da Nuova-York non riguardano che gli [invii] di oro dalla California ed il corso dei fondi pubblici.

Germania. Troviamo nella *Gazzetta di Colonia* in data di [illegible] 4 novembre le condizioni sotto le quali la luogotenenza dei ducati avrebbe consentito a conchiudere l'armistizio desiderato dal governo prussiano (*Vedi le notizie*).

Abbiamo dal Wurtemberg che sono giunti a Stoccarda [illegible] dispacci da Varsavia.

L'imperatore delle Russie è partito la notte del 29 ottobre per Pietroburgo accompagnato dai conti Orloff ed Adlerberg.

Circa gli avvenimenti dell'Assia poco abbiamo di nuovo. [La] [illegible]anza di rimettere le armi entro 12 ore non ha ottenuto verun esito, e convenne accordare un altro giorno di [illegible].

Il consiglio municipale ha dato la sua demissione.

Il ritiro di Radowitz dal gabinetto prussiano pare omai certo, perchè i due dispacci da noi pubblicati ieri nelle note del mattino pervenivano da fonti diverse. Questo avvenimento avrà una grande influenza sulle prossime deliberazioni della politica di Berlino.

TORINO, 8 *novembre*.

LA CHIESA IN INGHILTERRA.

In altro articolo noi abbiamo fatta qualche breve considerazione sulle circostanze di politica esterna che hanno esercitato non piccola influenza sulla unanimità [de]i [ris]ultati politici inglesi nello spiegare la più decisa [oppos]izione contro le determinazioni pontificie che testè [cre]arono i vescovati cattolici d'Inghilterra. Una lettera che ci scrive da Londra un distinto pensatore italiano che studia da più anni le istituzioni e i costumi [del]la Gran Bretagna, ci par degna di tale attenzione [sott]o il rapporto della politica interna e delle opinioni [relig]iose in quel paese, che siam certi di fare un dono ben pregevole ai nostri lettori qui pubblicandola. Si sente che la posizione degli spiriti dev'essere quale ci si descrive, per le gravi quanto brevi considerazioni che l'accompagnano, tirate dalla storia e dal fondo istesso del soggetto. I progressi del cattolicismo in Inghilterra trovano una spiegazione ben naturale nell'indole stessa della riforma anglicana, non aliena dalle pompe e dallo spirito di autorità della Chiesa romana; e parimenti si comprende come il più grande ostacolo al cattolicismo romano deve essere l'avversione per una giurisdizione straniera. Quindi lo esercizio intempestivo di questa giurisdizione non poteva che suscitare la più viva antipatia contro la corte di Roma. È vero che in questo modo la corte pontificia ha armato il più esagerato torismo contro l'attuale gabinetto, accusato di aver favorito il cattolicismo; e che la nuova bolla della Chiesa anglicana è sino ad un certo punto un'arme apprestata all'opposizione, come già fu la famosa rottura francese nella [illegible] greco. Se questo pensiero avesse influito nell'ultimo atto della corte pontificia, si avrebbe in esso un nuovo esempio e il più funesto di atti religiosi posti in servigio della politica, sino al punto da combattere i nemici della politica negli amici della religione.

Londra, 4 novembre 1850.

Sta scritto, volere o non volere, che il Papa Pio IX debba prestar servigi segnalati all'Italia. Quanto fracasso si sia fatto dai giornali inglesi di tutti i colori per quella malaugurata nomina di un cardinale inglese e dei suoi dodici vescovi, so che l'avete già veduto. Il *Times* nemico acerrimo delle rivoluzioni minaccia di mettere fuoco a Roma ed a mezz'Italia, se il Papa non fa senno. Se l'Inghilterra per ragione e per giustizia era favorevole al Piemonte al tempo delle provocazioni di monsignor Fransoni e de' suoi aderenti, lo è adesso per interesse proprio e naturale alleanza.

«La Chiesa è in pericolo!» Siccome può darsi che vi sia tra i vostri lettori chi non ricordi che importi questo grido, e quel che sia veramente la Chiesa in Inghilterra, soffrite che io ve ne scriva queste poche parole.

Fin dai tempi di Arrigo VIII, di Maria, di Elisabetta, di Carlo I, di Giacomo II, l'odio inglese contro la Chiesa cattolica non risultava già da sentimento religioso, quanto da offeso amor proprio nazionale. E quei principi che aveano in mira di staccarsi da Roma non facevano appello ad altra passione. «Come? (ripetevasi) Il popolo inglese farsi dettar la legge da un prete italiano?» L'argomento era irresistibile. E poichè allora non si offriva altro scampo onde sottrarsi alla supremazia romana, che il protestantismo: gl'Inglesi si adattarono in parte alle dottrine della riforma. Quest'adozione d'idee protestanti non fu però mai nè intera, nè sincera; l'inglese restò tuttavia cattolico nell'anima; si formò una Chiesa a cui si vorrebbero trovare origini anteriori alla latina, e si volle chiamar primitiva, apostolica, ecc. Ma a dispetto di uno sprazzo di calvinismo che vi si è infuso, a malgrado del senso comune del popolo di quest'isola, si tiene però per quanto è possibile alle forme ed alla sostanza del cattolicismo.

Due condizioni però erano inseparabili dalle circostanze dei tempi in cui ebbe luogo il movimento anglicano: l'una che la Chiesa fosse essenzialmente nazionale; l'altra che si conformasse allo spirito di libertà civile, divenuto allora bisogno imperioso di un popolo ch'era alla vigilia del suo più grande sviluppo, e che soprattutto fosse fondata su quella uguaglianza e libertà di coscienza da cui avea essa stessa ricevuto la sua origine ed il suo incremento.

La seconda di queste condizioni, così naturale e necessaria in età di lumi e di incivilimento non poteva non esserle fatale. Si trovò tosto che una Chiesa con vescovi ed arcivescovi e però senza pontefice supremo era un'anomalia: che una Chiesa che volea tenersi sull'autorità biblica, e che lasciava però il campo liberissimo alle discussioni, non era propriamente cattolica nè protestante. Coloro in cui prevaleva l'amore dell'autorità piegarono verso Roma, quelli in cui era più forte il desiderio di libertà si divisero e suddivisero in cento sette, e caddero in un'anarchia di cui il tempo non potrà mai sanare le piaghe.

Tra queste due tendenze opposte, la Chiesa che teneva o voleva tenere il punto medio sarebbe infallibilmente caduta; ed al momento in cui io scrivo essa lo è moralmente caduta, quanto più al basso mai si possa, per riguardo alla pubblica opinione. Se al giorno d'oggi si adottasse in Inghilterra il sistema americano di togliere cioè ogni privilegio alla Chiesa nazionale, e di metterla a fascio colle altre sette in una specie di repubblica religiosa, io non dubito punto che la Chiesa episcopale si troverebbe, e si sarebbe già da lungo tempo trovata agli abissi. Ma fin dalla sua origine ella trovò nei principi della casa di Tudor sovrani che la stabilirono sopra una rupe quasi tanto solida quanto quella su cui sta la Chiesa di Pietro in Vaticano, — a dir vero la più solida base che si riconosca in Inghilterra, — quella cioè della proprietà. La Chiesa anglicana è ricca, insignorita di tutte le spoglie della Chiesa antica romana non che dei doni di cui le furon prodighi per proprio interesse i sovrani che successivamente tolsero a proteggerla.

La Chiesa anglicana, se non ha alcun appoggio nella pubblica opinione, è però incarnata collo Stato e colla aristocrazia, e più coll'amore della proprietà così forte nei cuori inglesi. La più parte dei beneficii ecclesiastici sono in mano dei grandi, nobili, e ricchi proprietarii, i quali ne fanno un monopolio per le loro famiglie e per quelle dei loro aderenti. Lo Stato dispone di alcuni pochi, ed anche quelli si danno a seconda dei bisogni o delle mire politiche di chi regge lo Stato: vescovi e ministri si nominano non a seconda dei loro talenti e delle loro virtù, ma in considerazione soltanto delle loro opinioni più o meno conservatrici, più o meno liberali.

Dall'arcivescovo di Cantorbery all'infimo curato di campagna, voi non trovate nella chiesa che o il figlio minore del patrizio, o il suo parente, o il suo umile dipendente, o il *creato* del lord cancelliere, e dei suoi colleghi di *downing street*. Per conseguenza necessaria la chiesa è quanto mai mondana ed aristocratica si possa immaginare. Nè se ne schermisce. All'eccezione della domenica in cui dee trovarsi al suo posto colla predica bell'e fatta, il ministro della chiesa dominante non ha, nè cerca contatto col popolo. I suoi gusti letterari e sociali, i legami di famiglia e quel ribrezzo che l'aristocrazia inspira pei cenci e per lo squallore della povertà impediscono al *rettore* od al *vicario* di toccare coi suoi guanti bianchi le piaghe dolorose morali e fisiche di cui dovrebbe esser medico. Vi è bene qualche povero ed umile *curato* che scende sino ai tuguri della miseria, perchè gli uomini in questo paese sono individualmente sempre al di sopra delle loro istituzioni; ma, in massa, da Elisabetta in poi, v'è divorzio assoluto, divorzio ognor più irreparabile tra il popolo e la chiesa di Dio.

Il popolo dunque si è messo naturalmente in altre mani; in quelle degli *anabatisti*, *dei metodisti*, *degli indipendenti*, *dei veri cristiani*, ecc. ecc., od altrimenti in quella degli oscuri, umili, e grazie alle persecuzioni antiche, assai puri ed onesti, ed operosi *settari*, come dicono, dell'antica chiesa di Roma.

La chiesa anglicana, finchè ha terre, rendite e benefizii può stare senza il popolo, come è stata finora. Chiunque ha alcun che da perdere o da guadagnare, chiunque aspira al titolo di persona *rispettabile*, in senso inglese, si tiene alla chiesa.

Del resto poi l'inglese ha le sue tendenze religiose e la sua fede. Un certo ribrezzo dell'anarchia del protestantismo, una certa smania di unità di fede e di culto è così forte in questa antica razza sassone, che si sviluppa a più riprese e sotto le più strane forme, ed a misura appunto che la libertà dà luogo alla massima varietà d'opinioni. Dopo aver cercato il vero dietro tutti i voli più sublimi, e dietro anche le più egregie aberrazioni della ragione, l'inglese riconosce la necessità o di abbandonare ogni speranza di raggiungerlo o di accettarlo sotto il criterio dell'autorità.

Quindi è che infinite persone veramente religiose, dopo aver passato per tutte le trafile dell'episcopato, del presbiterato, del socinianismo, finiscono col divenire increduli, o si ricoverano in grembo a Roma. Per lo passato queste *fasi di fede* erano cosa individuale: ma adesso la chiesa tutta (intendo quella parte di essa che pensa, che sente, e che vorrebbe credere) si è divisa in due forti tendenze, l'una delle quali mette al basso, all'anarchia totale: l'altra tende all'alto, all'autorità assoluta.

Secondo me, però, la parte che va all'insù è la maggiore ed è penetrata da sentimento di più elevata pietà. Questo popolo è cattolico per eccellenza, e si va facendo strada al cattolicismo. Solamente (e qui fu il fallo di Roma) il cattolicismo di qui è e deve essere cattolicismo inglese. Se per una singolare ipotesi, che dipinge più nettamante lo stato degli spiriti in queste isole, Pio IX, fuggendo dalla furia repubblicana del 1849, si fosse riparato in Malta e di là a Londra o in Oxford, e si fosse messo alla testa del partito dell' *alta Chiesa*, dei *puseysti* e dei tanti altri partiti che simboleggiano il principio di una Chiesa fondata sull'autorità, io non ho dubbio che egli avrebbe potuto dare uno scopo fisso alle tante passioni che s'agitano in questo popolo; che la gran massa della nazione avrebbe voluto adottarlo e farlo cosa sua, inaugurandolo Pio Primo, papa cattolico, apostolico anglicano. Le virtù attribuitegli al suo accesso al trono, il suo martirio per mano d'un popolo creduto allora ingrato e maligno, aveano tanto esaltata la fede di questi buoni inglesi in favore della di lui persona, che venendo egli allora, si sarebbe dimenticato in lui il *prete italiano*, e l'atto di naturalizzazione sarebbe stato simultaneo a quello della sua apoteosi. Spesso fu detto che nulla più somigliava all'antico impero romano, dell'attuale impero britannico. Ai tempi di Roma pagana Pietro e Paolo lasciarono Gerusalemme per metter sede della religione di Cristo a Roma, perchè Roma era capo del mondo. Ora capo del mondo, o almeno di dugento milioni di colonie anglo-americane-australiche è certamente Londra. Questa razza anglo-sassone non conquista solamente, ma popola la terra, e a prendere il culto cattolico nel suo significato originale di universale e cosmopolita non può trovare a' dì nostri una capitale più opportuna di Londra.

Ma dacchè Pio IX ha voluto mettersi nelle mani della reazione, farsi forte del braccio straniero, contendere al Piemonte il diritto sui proprii destini, ha scandalizzato i buoni Inglesi; qui come altrove ha distrutto l'edificio della sua popolarità. Egli non è più agli occhi degli Inglesi che l'antico *prete italiano*, non più *servo dei servi di Dio*, ma di Napoli, Francia e Austria. In questa posizione — all'ardimento di spartire il solo paese libero della terra, e distribuirlo a cardinali e vescovi, siano italiani o inglesi, d'incitare il clero irlandese ad opporsi ai disegni umanissimi di questo governo di metter collegi e scuole in quella povera terra, all'ardimento d'ingerirsi in somma nelle cose di questo paese e dar mano ai pochi faziosi che si prestano a simili atti — può imaginarsi da ognuno se il *Times* e tutti i giornali anche amici di Roma non debbono rimettere in voga quell'antico grido: *No Popery*, che tante volte e per tanto tempo ha tratto questo generoso, ma geloso popolo, di cervello.

Pio Nono, ripeto, ha, per quanto è in lui, guarito gl'Inglesi d'ogni velleità di cattolicismo. Ha rimesso le cose sul piede in cui si trovavano ai tempi di Elisabetta. Il *cattolicismo inglese* non mancherà per questo di farsi strada: ma sarà necessario per ciò stesso che si stacchi più che mai da ogni ombra di *cattolicismo romano*.

Ciò però che importa per noi è questo solamente, che il Papa venendo qui a stuzzicare i vespai, si è cordialmente inimicato un popolo, il quale da principio gli fu tanto favorevole, e che anche da ultimo avrebbe voluto crederlo non altro che mal consigliato. Adesso vi è lotta aperta tra Inghilterra e Roma, e lotta irreconciliabile. Giovi il saperlo a chi si trova a piatire col Papa.

Son quasi convinto che se la nomina di questo cardinale e di questi vescovi avveniva prima del luglio 1849, l'Inghilterra avrebbe pensato due volte prima di permettere che il Papa mettesse piede in Roma, almeno coll'aiuto d'armi straniere.

La Francia e i suoi alleati operarono in quella congiuntura senza il consenso dell'Inghilterra: profittarono della sua apatia e titubanza. Che sarebbe avvenuto, se la regina dei mari avesse avuto interesse vitale e proprio a mettervi un *veto*?

Ma che giova il congetturare sul passato? Il Papa è in Roma, forte abbastanza per dar molestia altrui. Prima al Piemonte, poi all'Inghilterra; ma non pel peggio del primo. Esopo diede quattrini al monello che gli tirava sassi. Il monello credette di dover tirar più alto. Tirò al giudice e gli toccarono le staffilate.

Voi non avete bisogno di dare a Roma il suggerimento subdolo di Esopo. Di proprio senno tira sassate alla cieca; e non ricorda che abita una casa di vetro. Addio.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Aspettando che sia pronto il rapporto sull'autorizzazione a percepire le contribuzioni indirette che sembra, come abbiam detto, dover essere l'atto che porrà fine alla sessione del 1850, onde subito dar luogo a quella del 1851, la Camera si affretta a votare quelle leggi a cui la brevità non toglie una grande importanza. All'ordine del giorno di oggi, oltre un atto d'interesse locale relativo al comune di Albertville, erano due progetti di legge: per l'ammissione all'esercizio delle rispettive professioni a favore degli israeliti e acattolici laureati nelle università straniere quando la legge li respingeva dalle scuole subalpine; e per la fondazione nell'università di Torino di una nuova cattedra di diritto internazionale.

Il testo della prima legge adottato dalla Camera sopra un emendamento dell'onorevole conte Franchi, discosto egualmente da quello del ministero, e da quello della commissione è a nostro divisamento una nuova testimonianza della saggezza che distingue i suoi atti. La commissione, le cui conclusioni furono oggi sostenute dall'onorevole Demaria (combattute da Polto e Lorenzo Valerio) animata da quell'impulso generoso che vorrebbe compensare de' vecchi torti que' cittadini che li soffrirono per antica intolleranza religiosa, tendeva a sopprimere la condizione dell'esame cui debbono sottostare, prima di essere abilitati, coloro che han ricevuto i gradi dalle università straniere. Il progetto all'incontro portava la condizione degli esami col pagamento delle spese relative, di che parte va ai professori, e parte all'università. — Certamente nessuno più di noi sarebbe disposto a sopprimere non che gli esami anche i gradi, ed a sottoporre le professioni alla regola generale della libera concorrenza; ma purtroppo, e nell'esercizio medico a preferenza, nello stato attuale della civiltà bisogna che la società che s'incarica della igiene e della pubblica salubrità, vegli pel popolo a che l'esercizio di certe importanti professioni non sia usurpato da ciarlatani. Anche in America ove la concorrenza non ha limiti, ed il principio del *governo individuale* (*self governement*) è in tutta la sua pienezza, l'esercizio medico ha bisogno di un'autorizzazione, e la proposta di renderlo libero e facoltativo non fu accolta dalla legge.

Ammesso il principio su cui si fondano i corsi obbligatorii e i gradi universitari, non si può declinare la conseguenza dello esame de' graduati nelle università estere prima di essere riconosciuti nel grado

entro il Regno. L'esempio di coloro che furono ammessi senza esame, con un decreto di aprile, che citava l'on. Demaria, non fa al caso. Si trattava allora di una grazia speciale; il Parlamento conosceva tutti i casi compresi nel suo decreto, e i diplomi delle università italiane posseduti dai candidati gli ispiravano abbastanza di fiducia per dispensarli da ogni esame. Oggi si trattava di stabilire una regola; e se l'imperatore Soulouque ha fondato una università in San Domingo, è permesso di dubitare che per ora i graduati di Porto-Principe non siano idonei all'esercizio professionale in Torino. Gli atti delle autorità straniere non sono eseguibili nel Regno che quando le autorità interne li reputano degni di esecuzione. La precauzione che si usa per un diploma universitario è altrettanto logica quanto quella che tutti reclamano verso la sentenza di un giudice straniero. Senza essere legalmente giusta, poteva intanto parer degna e moralmente riparatrice la generosità di rilasciare ogni dritto a favore di coloro che l'antica intolleranza obbligò a ricorrere alle straniere università. E quindi la Camera sulla proposta Franchi prescrisse lo esame, ma un esame gratuito.

Un incidente della votazione ci faceva considerare gli errori logici a cui può esporre una forma grammaticale. Escluso il progetto della commissione che dispensava gli esami, il presidente poneva giustamente ai voti la proposizione Franchi, cioè l'esame gratuito (che poi fu adottato) riserbandosi di passare, al bisogno, al progetto ministeriale, cioè l'esame puro e semplice, che è quanto dire col dritto di regola. Qualche deputato domandò che il progetto ministeriale precedesse lo emendamento Franchi; la quistione principale, dicevasi, è lo esame, si vedrà poi se debba essere gratuito o rimunerato; altri domandava la divisione; Pinelli stette saldo, e il suo ordine di votazione fu adottato. Gli onorevoli membri non dovrebbero mai obliare che la sola regola dell'ordine nelle votazioni sta nella maggiore o minor larghezza delle proposizioni, e che bisogna votar ultima quella che esclude tutte le altre; decomponiamo la parola *esame gratuito*, e invece di un sostantivo e di un aggettivo, di un principale e di un accessorio, avremo due idee egualmente principalissime, *esame* e *prezzo*. Chi non vede allora che l'ordine naturale della votazione è questo? 1. Nè esame, nè prezzo (progetto della commissione); 2. esame e non prezzo (progetto Franchi); 3. esame e prezzo (progetto del governo).

L'istituzione della cattedra di diritto internazionale ha dato luogo a una serie di vive, piccanti e anche profonde osservazioni del deputato Pescatore, delle quali siamo ben lungi dal contrastare il merito. Ciò che egli ha detto del soverchio frazionamento dello studio legale che pel solo codice civile ha tre cattedre, del dritto delle persone, della proprietà, delle obbligazioni, è pieno di senso per noi che comprendiamo l'università come scuola di sintesi e di perfezionamento e non come liceo. Troviamo molto spirito nel modo di cavarsi da un'obbiezione di Paolo Farina indicando le scuole in cui si tratta incidentemente il dritto costituzionale, abile tattica nel non voler ammettere singolarmente i progetti ministeriali sulla pubblica istruzione, onde resti maggiore lo stimolo al ministro per presentare un compiuto progetto di riforma; e giuste erano a parer nostro le riflessioni per le quali voleva circoscrivere al diritto pubblico internazionale lo insegnamento della nuova cattedra, lasciando alle scuole di dritto civile anche la parte che riguarda il dritto privato ne'rapporti di paese a paese. Ma la Camera non certamente commossa dalla premura del deputato Tecchio pel premio francese agli studi diplomatici sui progressi del dritto pubblico dopo la pace di Westfalia, ma bramosa com'è di far presto l'educazione politica e costituzionale del paese, non volle andar per le lunghe e preferì il bene presto fatto al meglio posposto. In conseguenza decretò la nuova cattedra ne'termini del progetto del Senato per evitare ogni rinvio ulteriore, e può così sperarsi il bramato insegnamento anche nel corso di questo anno universitario.

Siamo pregati d'inserire quanto segue:

In nome dell'umanità e della giustizia.

Io sottoscritto protesto formalmente che il condotto fatto aprire nel 1847 dal sig. cavaliere Sauli nel muro di sponda che divide la Darsena di Genova dal Porto, altro non è che l'applicazione in miniatura di una parte del mio metodo per l'insalubrimento dei porti di mare, che fu da me presentato al governo di S. M. nel 1846: ed il fatto è così evidente, da smentire chiunque ardisca affermare il contrario, ed a confermarmi sempre più che io non mi sono ingannato nelle mie lunghe osservazioni e nelle mie costosissime esperienze: protesto inoltre, che i benefici effetti derivanti da questa mutilazione del mio trovato, sono più che sufficienti per provare coll'evidenza dei fatti, che l'attuazione intera e genuina del medesimo otterrebbe abbondantemente e naturalmente l'inapprezzabile bene che me ne ripromisi, di liberare cioè le città marittime del Mediterraneo dalle pestilenziali esalazioni delle acque stagnanti e putrefatte, ed i bastimenti coi loro equipaggi da un malsano soggiorno.

Il governo ed il Parlamento che tanto presero a cuore il trionfo di questa nazionale invenzione facciano verificar questo decisivo e capitalissimo fatto, e soprattutto quando il mare agitato versa, mediante il suddetto condotto, l'acqua pura esterna nell'interno della darsena, e ne cambia progressivamente l'interno liquido: e vedran con soddisfazione che il signor cav. Sauli, e con pochissima spesa, ha l'onore d'aver il primo nell'universo dimostrato, non con parole, ma coll'evidenza dei fatti, l'infallibilità d'un trovato, che col tempo ho ferma fede sarà inerente ai porti, come il palischermo lo è ai bastimenti, e che io non avrò sacrificato invano in pro dell'umanità il miglior tempo della mia vita e delle mie sostanze; e che infine la gratitudine nazionale raccomandata al governo dalla Camera non sarà più una vana parola, poichè del ritardo troppo ne soffre la mia famiglia ed il mio onore.

È lecito del resto affermare che la necessità di questo rimedio non si è mai fatta così sentire come al presente, a motivo del grande incremento commerciale e della fulminea rapidità con cui i vapori, solcando in ogni senso questo mare medesimo, lo hanno per così dire ridotto alle dimensioni di un piccolo lago. Dimodochè l'Europa, l'Asia e l'Africa, se possono vicendevolmente trasmettersi in poche ore quanto hanno di più prezioso, possono pure involontariamente comunicarsi i funesti malori di cui talvolta sono contristate. Cosicchè, combinando questa circostanza colle quasi abolite cautele quarantenali, sembrerebbe che i governi ed i popoli del Mediterraneo dovrebbero favoreggiare un'invenzione, tendente a creare una barriera salutare contro pericoli così evidenti per la salute pubblica.

NICOLA POGGI.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata delli 8 novembre 1850.

Presidenza del cavaliere PINELLI

SOMMARIO. *Demissioni e rigetto delle medesime. Discussione sul progetto di legge per la conferma della laurea agli acattolici ed ebrei. Discussione del progetto di legge per l'instituzione d'una cattedra di diritto pubblico ed internazionale privato.*

La tornata è aperta all'1 3¼.

Sono approvati i verbali delle precedenti tornate, ed è fatto il consueto sunto di petizioni.

Il presidente dà lettura di due lettere colle quali i deputati Ellena e S. Marzano chiedono le loro demissioni, allegando entrambi cause di cure domestiche.

Farina Paolo. Conservo qualche lusinga che la Camera negando le chieste demissioni al deputato Ellena, possa conservare alla rappresentanza nazionale quei lumi e quelle cognizioni di commercio e di navigazione di cui diede più volte prova il deputato Ellena.

La domanda del sig. Farina è approvata.

Franchi prega la Camera a rigettare le demissioni del sig. S. Marzano.

La Camera le rigetta.

L'ordine del giorno reca il progetto di legge per la conferma di laurea agli acattolici ed agli ebrei.

Il presidente legge il progetto del ministero:

Art. 1. I sudditi acattolici od ebrei che conseguirono la laurea in qualche università estera prima della promulgazione dello Statuto potranno ottenerne la conferma mediante un esame privato, nel modo che verrà definito per le singole facoltà dal consiglio superiore di pubblica istruzione.

Art. 2. Per tale esame si farà un deposito eguale a quello che è prescritto per gli esami privati di laurea nelle rispettive facoltà.

È aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo la parola, è tosto chiusa e si passa alla discussione degli articoli.

Il presidente rilegge l'articolo primo del progetto ministeriale.

Chiò domanda la lettura dell'articolo primo del progetto della commissione.

Presidente legge:

PROGETTO DELLA COMMISSIONE.

Art. 1. I sudditi acattolici, od ebrei che conseguirono la laurea in qualche università estera prima della promulgazione dello Statuto potranno ottenerne la conferma mediante la presentazione dei documenti, dai quali risulti la validità dell'ottenuto diploma.

Valerio Lorenzo domanda sia sospesa la discussione di questa legge finchè sia presente il ministero onde sapere se accetti la variazione fatta dalla commissione.

Demaria relatore. Allorquando la commissione incaricata dell'esame del presente progetto di legge credeva doversi portare la modificazione di cui è questione, rendevane consapevole il ministro, il quale pienamente assentiva al progetto della commissione, onde non parmi che possa di qui nascere incaglio per la discussione della legge.

(In questo mentre entra il ministro dell'interno.)

Il presidente chiede al signor ministro dell'interno se il ministero accetti il progetto della commissione.

Ministro degli interni. Non avrei difficoltà ad accettare la modificazione introdotta dalla commissione, se non vi si opponesse una disuguaglianza di trattamento tra sudditi e sudditi: poichè ogni altro nazionale nostro, il quale assuma gradi accademici in università estere, onde gli sia concesso l'esercizio della sua professione in questo Stato è necessario si assoggetti ad un esame di conferma nelle nostre università. Fatta questa osservazione rimetto alla Camera la decisione della questione.

Demaria relatore. Alla commissione non isfuggì la difficoltà che incontrasi a prima vista in questa disuguaglianza di trattamento. Ma considerando alla diversa condizione in cui trovavansi i sudditi di cui è qui questione, dagli altri nazionali laureati all'estero, diversità la quale pare poter autorizzare una disuguaglianza di trattamento; considerando che tali individui sono in scarsissimo numero; considerando infine che il caso non era senza esempio, mentre con editto del 2 aprile 1850 concedevasi a tutti i cittadini delle provincie che eransi a noi congiunte colla legge d'unione di esercitare liberamente negli antichi nostri Stati la loro professione senza il bisogno di altro esame, credette di dovere concedendo a tali individui una facoltà, compensarli in certo modo degli incomodi loro cagionati dall'ingiustizia della passata legislazione.

Valerio Lorenzo. Le ragioni che ci espose l'onor. relatore e che servirono di guida alla commissione nelle sue deliberazioni sarebbero forse sufficienti allo scopo che essa si propose, ove la presente legge non riguardasse che i sudditi i quali presentemente si trovano in tali condizioni, ma bisogna porre mente che la legge di cui trattiamo è una legge generale: adottando l'articolo della commissione un suddito nostro acattolico od ebreo laureato in qualsiasi università non di Europa solo, ma del mondo avrebbe diritto ad esercitare nel nostro paese la sua professione solo che presenti il suo diploma.

Ora noi sappiamo quali e quanti abusi regnino in tante università, e a qual prezzo in molte di esse sia conceduto il diploma di laurea: non parmi quindi che sia conveniente che con una legge espressa in termini così generali ci obblighiamo a permettere l'esercizio a chiunque si presenti con un diploma senza richiederne delle prove della sua capacità. Si potrebbe, a parer mio, limitare l'espressione della legge mutando la parola *in qualche università estera*, con questa *in qualche università italiana* (*rumori*). Altrimenti io mi atterrò al progetto del ministero.

Polto. Mi affretto a dichiarare che io mi attengo al progetto del ministero, perchè parmi che nell'adozione di quello della commissione ci vada dell'autonomia della nazione, principio nel quale hanno base le nostre leggi che non ammettono ad esercitare nel paese un nazionale laureato all'estero. Nè puossi addurre per iscusa, onde scostarsi in questo caso da tale principio, la necessità in cui trovavansi per lo passato gli acattolici e gli ebrei di andare all'estero per avere gradi universitarii, poichè in simili condizioni dovrebbero pure considerarsi quei sudditi cattolici, che per mancanza di mezzi di fortuna, di necessità dovevano accettare il posto gratuito che loro offriva l'università di Pisa; a questi non si tenne mai conto di tale necessità e furono sempre sottoposti a conferma in qualche università dello Stato; eguale condizione devesi dunque richiedere dai sudditi acattolici ed ebrei. Se non che oltre alla lesione al principio di eguaglianza, adottando il progetto della commissione la società nostra non avrebbe più le guarantigie e le prove di studio e di capacità di coloro che esercitano nel suo seno la loro professione, guarentigia che essa ha ben diritto di richiedere poichè, le esige da tutti gli altri sudditi.

Un'altra ragione infine mi persuade ad attenermi al progetto del ministero, e questa troverebbesi nell'articolo 2 del progetto della commissione. In esso si stabilisce che per l'emisssione del diploma di conferma si farà un deposito eguale a quello prescritto per gli esami privati. Ora il richiedere tale deposito senza esigere l'esame, sarebbe rendere il diploma il corrispondente di quel deposito, la qual cosa sarebbe troppo umiliante e disdicente al grado di civiltà in cui trovasi il paese nostro.

Per queste principali ragioni io prego la Camera a volere anch'essa attenersi all'articolo del progetto ministeriale.

Franchi. Io mentre ammetto la convenienza di un nuovo esame di conferma per gli acattolici ed ebrei, osservo pure che, siccome essi erano costretti dall'ingiustizia della legislazione a fare maggiori spese onde ottenere gradi accademici in estere università, sarebbe un aggravare tale ingiustizia lo obbligare ora tali sudditi ad ulteriori spese onde poter esercitare nel paese; laonde io ritenendo l'articolo primo del progetto ministeriale, annullerei il secondo e farei invece l'aggiunta in via di alinea al primo articolo di queste parole:

« Tale esame sarà dato gratuitamente. »

Demaria relatore. Le ragioni esposte dal sig. Valerio hanno certamente un qualche peso, ed esse tennero per un poco in sospeso il giudizio della commissione. Ma le considerazioni che il numero di tali laureati è poco, che la maggior parte di essi appartengono a qualche università italiana, che di quelle università cui volle alludere il sig. Valerio nelle quali i diploma si vendono a prezzo d'oro, quasi nessuno viene fra noi: considerando pure che gli acattolici ed ebrei non fecero che forzatamente quello che gli altri sudditi volontariamente preferivano, che perciò sarebbe un trattarli ora ingiustamente, si decise per l'ammessione della modificazione.

Quanto alla deroga che il sig. Polto dice verrebbe fatta al principio d'autonomia, gli farei presente esser questa una legge transitoria e non duratura, fatta più per rimediare a I una ingiustizia che per istabilire una norma, che se così non fosse e la commissione ed io stesso saremmo con lui di accordo.

Non credo a proposito la citazione fatta dell'esame che si esige pei laureati nell'università di Pisa, perchè anzitutto i sudditi nostri andavano là ad ottenervi vantaggi, mentre gli acattolici od ebrei con loro svantaggio erano costretti ad espatriarsi onde avere gradi accademici: inoltre io credo che i benevoli sentimenti di nazionalità servirebbero di buono auspicio per l'abolizione di quelle leggi restrittive che dividono figli della stessa nazione.

Disse infine il signor Polto che la commissione avviliva il diploma d'ammessione facendone un correspettivo di una somma.

In seno della commissione agitossi pure la questione se si dovessero tali laureati dispensare da ogni deposito: a tal riguardo la commissione osservò che il deposito in ragione dell'uso che si fa di tal somma, dividerassi in due parti, l'una destinata a coprire le spese per l'esame, l'altra si versa nei fondi della istruzione pubblica, quindi opinò che se si potevano facilmente dispensare dalle spese d'un esame che non assumevano, essi stessi avrebbero volontariamente concorso a sostenimento dell'istruzione pubblica; perciò diminuì ma non tolse affatto l'obbligo del deposito.

Ove però la Camera volesse andare oltre in generosità e dispensarli affatto, la commissione accetterebbe ben volentieri l'aggiunta del sig. Franchi, unendola però al suo articolo primo.

Polto. Consente per la dispensa del deposito, ma dice che l'esame, il quale presenta le prove di capacità che l'individuo dà alla società, è tal dovere da cui nessuno può essere dispensato. Non ammette la ragione di temporarietà allegata dal relatore, perchè la giustizia non dipende dalla durata della legge, ma dal suo merito intrinseco, e neanche temporaneamente è mai lecito violarla.

Demaria. La commissione non volle togliere alla società le guarentigie e le prove di capacità degli esercenti, ed a tal motivo ella richiede non solo il diploma, ma i documenti comprovanti la validità di tal diploma; inoltre altri mezzi rimangono ancora alla società, i medici p. e. non potrebbero esercire ove il consiglio superiore di sanità non ne riconoscesse la capacità. Infine ripeto che mercè il decreto dei 2 aprile havvi di già una classe di sudditi autorizzati senza esami ad esercire; ora non vedo perchè a questa classe non potessero essere assimilati gli acattolici ed ebrei.

Persisto adunque per l'adozione dell'articolo della commissione.

Il presidente pone ai voti l'articolo della commissione che è dalla Camera respinto.

Demaria. Non vorrei che la legge che stiamo ora votando venisse ancora a peggiorare la condizione di quegli acattolici ed ebrei che si trovano nel caso contemplato dal decreto 2 aprile 1850. Onde ovviare a questo io proporrei la seguente aggiunta all'articolo del ministero:

« Sono eccettuati dalla condizione dell'esame quegli individui acattolici ed ebrei che si trovano nel caso contemplato dall'articolo primo del decreto 2 aprile 1850. »

Presidente. Se il signor Demaria consente, della sua aggiunta si potrebbe fare un articolo secondo, ed intanto si procederebbe alla votazione dell'articolo primo coll'aggiunta Franchi.

Demaria consente.

Ricotti chiede la divisione dell'emendamento Franchi.

Nasce questione fra la priorità delle due parti dell'emendamento.

Franchi crede necessario che si voti prima la seconda, perchè dipendendo dalla sua ammissione l'essere o no gratis l'esame, potrebbe aver influenza sull'accettazione o non della prima parte.

Demaria crede al contrario che la necessità o non di un esame non si possa fare dipendere dalla questione pecuniaria.

Presidente. Mi pare che l'attuale questione nasca da che l'emendamento Franchi non è suscettivo di divisione, poichè tutta la differenza di tale emendamento dall'articolo ministeriale sta nel o non pagamento. Io metterei perciò ai voti prima tutto intiero l'emendamento Franchi; ove questo fosse rigettato verrà l'articolo del ministero.

Voci. Sì, sì.

Posto ai voti l'emendamento Franchi, è accettato.

Presidente. Viene ora l'articolo 2 del sig. Demaria.

Ricotti fa breve opposizione a quest'aggiunta, chiamandola inutile.

Dopo brevi parole del deputato Demaria, l'articolo posto ai voti è dalla Camera accettato.

Risultamento dello squittinio segreto sul complesso della legge:

Votanti	106
Maggioranza	54
Assenzienti	101
Dissenzienti	5

La Camera adotta.

L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge per la creazione di una cattedra di dritto internazionale, già vinto nel Senato.

Demarchi propone che si debba mettere in discussione il progetto adottato dal Senato e si facciano a mano a mano le osservazioni che occorrono.

Fiorito prende occasione di questo progetto per promuovere la creazione di una cattedra di anatomia patologica ed un'altra cattedra medica.

Quaglia. Non devonsi ammettere spese nuove generali primachè sia autorizzato il bilancio. Nè qui si può dire che vi sia urgenza, perchè il dritto internazionale è già insegnato da un altro professore. Altre cattedre sono anche più utili e non esistono nelle varie facoltà. E così non v'è una scuola di agricoltura nell'università, quantunque argomento sì utile.

Farina Paolo. Non potrei consentire a quanto ha detto testè l'onorevole preopinante. L'esservi altri rami d'insegnamento da migliorare non implica che non debbasi intanto istituir questa cattedra. Il professore che insegna il dritto internazionale insegna altresì il costituzionale: è assai interessante che questo dritto insegnisi tutti gli anni, non uno sì, uno no, come ha luogo ora.

Questa cattedra riguarda pure il commercio marittimo e quindi è consentanea a ciò che desiderava l'onorevole Quaglia che vi fossero cattedre d'istituzioni tecniche.

Se attendessimo lo stanziamento della spesa nel bilancio, dovremmo certamente esser privi della cattedra per un anno, ciò che io reputo dannosissimo.

Ministro degli affari interni. Le condizioni finanziarie non sono sì tristi che non si possa provveder a questo studi.

Pescatore. Mi risulta dal calendario che il professore Melegari insegna quest'anno il dritto internazionale.

Voci. Non può più così insegnar il dritto costituzionale.

Pescatore. L'insegnamento legale è ora troppo minuto e spezzato. Il ministro dell'istruzione pubblica creò una commissione per riformar gli studi legali, composta dei professori Novelli, Tonello, Saracco, cav. Re e Pescatore. La commissione opinava unanime per la riduzione dei professori, e la semplificazione dello studio, approvando tuttavia la creazione di una cattedra di dritto internazionale. Adunque il ministro presenti un progetto di legge prima che si stanzii una nuova spesa, di cui credo si possa far senza. Spero che la Camera vorrà approvar il principio, ma sospendere l'applicazione.

Farina Paolo. Si potrà parlare del numero dei professori quando si tratti del riordinamento totale della facoltà. Ma intanto, perchè non restiamo privi di questo insegnamento di dritto internazionale, sarà utile l'istituzione della nuova cattedra, trattandosi massime d'una materia generalmente poco conosciuta.

Pescatore. Non credo siavi questo pericolo. In questi studi legali si fanno molte ripetizioni. E così il professore di dritto amministrativo insegna e dee insegnare i principii costituzionali. Così dicasi del professore della filosofia del dritto, del professore della teoria del diritto, che per la natura della loro cattedra devono, con diverse formole, trattare dei principii fondamentali dello Stato. Ciò prova quanto sia necessario che il ministro presenti il progetto, sendovi massime l'inconveniente di una nuova spesa. Credo sia molto più utile negar attualmente la domanda del ministro, onde presenti una legge compiuta.

Tecchio relatore della commissione. Per quanto sian valide le ragioni dell'onorevole Pescatore debbo insistere nell'approvazione del progetto. È difettoso il presente ordinamento della facoltà legale e dessi riformarlo, ma intanto si ha da ovviare all'inconveniente di restar privi dell'insegnamento del dritto costituzionale.

Non vi furono per questa scuola l'anno scorso che 70 lezioni. Come mai lo stesso professore dovrà pur dar opera al dritto internazionale? Lo studio del dritto pubblico fece grandi progressi da alcuni anni in quà. Non posso persuadermi dunque che un solo professore, ancorchè avesse i lumi necessari, abbia tempo di vacare alle due scienze.

La Camera dichiara di passare alla discussione degli articoli.

Il presidente legge l'articolo 1 del progetto adottato dal Senato.

« È istituita nell'università di Torino una cattedra d'insegnamento speciale di diritto pubblico esterno ed internazionale privato. »

Tecchio sta per la redazione della commissione.

Farina P. Se si fanno degli emendamenti, si perderà assai tempo, e non ne potranno profittare ora gli studenti, onde penso si debba approvare il progetto del Senato.

Pescatore. Il dritto internazionale privato non comprende che materie di dritto civile. Perchè dunque si vuole ora unire

il dritto internazionale pubblico e il privato, quando partono da principii diversi? Il dritto internazionale pubblico è già abbastanza esteso per occupare un professore tutto l'anno. Propongo dunque che si sopprimano le parole del progetto della commissione, e *privato* in fine.

La proposta del prof. Pescatore è appoggiata.

Tecchio aderisce.

Ministro dell'interno. Si tratta appunto in questa scuola di svolgere questi principii di dritto civile.

Pescatore. L'insegnamento dee semplificarsi e richiamarsi a' suoi principii. In poche pagine si possono svolgere tutte le quistioni che riguardano il dritto internazionale privato. Se si istituisce una cattedra per risolvere una quistione sola, il professore è costretto a gonfiar la materia, e ravvolgersi nella complicazione dei volumi in foglio, così recheremmo un danno, non un bene all'insegnamento.

Farina P. Addurrò un solo fatto. Sempreché un bastimento si reca nei limiti d'un altro Stato, ne nascono un'infinità di quistioni.

Pescatore. È dritto pubblico.

Farina. Questi fatti hanno dato luogo a gravissime controversie.

Sulis. È necessario separare queste due materie. Altrimenti un professore non potrà mai trattarne interamente una.

L'emendamento Pescatore non è approvato.

Il progetto della commissione non è approvato.

Art. 2. (soppresso dalla commissione).

« Si comprenderà in questo corso specialmente il diritto marittimo e si coordinerà l'insegnamento colla storia dei trattati, sopra tutto di quelli riguardanti l'Italia e la monarchia di Savoia in particolare. »

Tecchio. La commissione credè di dover sopprimere quest'articolo, perché più materia di regolamento che di legge.

Tuttavia se la Camera desidera l'approvazione tosta della legge, non faccio opposizione.

La soppressione non è approvata.

L'art. 2 è approvato.

Art. 3. « Il corso sarà diviso in due anni, farà parte del corso completivo, e si darà da un solo professore dal Re nominato nelle consuete forme. »

La redazione della commissione non è approvata.

L'art. 3 è approvato.

Art. 4. « Allo stesso professore è assegnato lo stipendio di lire nuove due mila. »

Tecchio. L'unico motivo per cui la commissione stanziò ll. 3500 invece di 2000, gli è per unire le propine allo stipendio.

Demaria. Gravissime sono le ragioni da cui fu mossa la commissione del bilancio. Esse consistono in ciò che il professore dopo lunghissimi anni di lavoro ammesso a riposo, gode di piccola pensione, perché non si tien conto che dello stipendio. Ma come non si prestò finora attenzione alle sue domande, voterò colla commissione per consacrar il principio, amenoché il ministro non professi di aderirvi.

Ministro degl'interni. Non ho alcuna difficoltà.

La proposta della commissione non è approvata.

La proposta del ministero è approvata.

« Art. 5. Le condizioni d'ammessione ai corsi, il programma delle materie d'insegnamento, il numero e la forma degli esami e le propine del professore saranno determinati da apposito regolamento. »

Il relatore aderisce al progetto del ministero.

L'art. 5 è approvato.

L'art. 6 della commissione è ritirato dal relatore come riguardante soltanto la forma.

Si passa allo scrutinio segreto sul complesso della legge.

Num. dei Votanti	107
Maggioranza assoluta	54
Assenzienti	79
Dissenzienti	28

La Camera approva.

L'adunanza è sciolta alle ore 4 1/2.

Ordine del giorno dei 9.

1. Relazioni di commissioni.
2. Rapporto di petizioni.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Nizza, 4 *novembre.* — Avantieri i condannati alla catena militare che sono a Villafranca si sono ammutinati al grido di *abbasso il guardiano.* Hanno abbattute le porte interiori della loro prigione e si sono slanciati nella corte. Il distaccamento di truppe che è preposto alla loro guardia, rinforzato dalla compagnia di guarnigione al Castello, ha preso le armi.

Il capitano che le comandava tentò di calmare la sedizione consigliando gli ammutinati di rientrare nella loro prigione; fu accolto con urli e colpi di pietra.

Prima di ricorrere alla forza si volle ritentare di calmarli colla persuasione, e infatti il comandante della Darsena pervenne poco dopo a calmare questa rivolta, che avrebbe potuto avere dolorose conseguenze.

(*Conciliatore*).

ESTERO.

TURCHIA. — Scrivono dall' Erzegovina 22 ottobre alla *Gazz. di Zara*:

Ho taciuto tutt' oggi perchè non avevo da comunicarvi alcuna novità di rilievo sugli affari di Mostar. — Tutto ciò che vi dissi prima però è vero, e fu attinto sulla faccia del luogo. — Altri particolari di poca entità ho tralasciato di narrarvi, per non accrescere le apprensioni che hanno quei di Narenta e di Fort'Opus.

Si sa pure ancora che ai 16 corrente una deputazione di 10 persone da Mostar aveva chiesto amnistia al visir, il quale rispose di essere disposto accordarla da parte sua, ma non poter ciò garantire da parte di Omer pascià.

Narrano pure che lunedì 27 corrente dovevasi attaccare Mostar colle forze combinate del serraschiere e del visir; ma sembra che l'attacco non sia stato eseguito perchè il serraschiere non è ancora arrivato. La di lui marcia però è stabilita così: esso verrà a Buna per la parte di Nevesigne alla testa della truppa di fanteria, e la cavalleria verrà dall'altra parte per *Mostarsko-Blato.*

Il generale divisionario Mamula da Cattaro oggi arriverà a Metcovich per sincerarsi, come dicesi, del movimento di Mostar. Finchè taccio ritenete che non vi sono novità di rilievo. Volesse Dio che l' uragano che ci minaccia abbia fine entro un bicchiere d'acqua!

SPAGNA. — Madrid, 31 *ottobre.* — *Riapertura del Parlamento. — Discorso della regina.*

La regina Isabella II ed il re D. Francesco d'Assisi uscirono dal palazzo alle 3 pom. dirigendosi verso il palazzo del Congresso; e la folla accalcavasi sul passaggio dei due sposi reali facendo rintuonar l'aria colle grida: *Viva la regina.*

Il bellissimo corteggio reale componevasi di dodici carrozze, i cui cavalli erano riccamente adobbati; magnifica era la vettura della regina tirata da otto cavalli con pennacchi bianchi; al di sopra scoprivasi la corona dei due emisferi. Ventun colpi di cannone annunciarono la sortita dal palazzo e le stesse salve furono sparate all'arrivo della regina al palazzo legislativo, dove al suo entrare fu salutata dalle acclamazioni dei deputati e dei senatori. La regina prese posto accanto al trono, e il re D. Francesco d'Assisi si assise alla sua sinistra. Quindi la regina lesse il seguente discorso d'apertura statole rimesso dal generale Narvaez, presidente del consiglio:

Signori pari! signori deputati!

« Io provo sempre un sommo piacere nel ritrovarmi frammezzo a voi. Speravo bensì che oggi più del solito sarebbe stata grande la mia soddisfazione, presentandomi a voi con un nuovo titolo, con un nuovo pegno d'amore e di confidenza nell'avvenire: la Provvidenza ce lo rifiutò: inchiniamoci dinanzi ai suoi decreti, e confidiamo nella saviezza dei suoi imperscrutabili disegni.

« Godo di potervi annunziare, che le nostre relazioni diplomatiche colla Gran Bretagna sono felicemente ristabilite in un modo degno ed onorevole per i due paesi. Noi manteniamo colle altre potenze relazioni di eguale amicizia e buona intelligenza.

« La spedizione che io diressi negli Stati pontificii per concorrere con quelle delle altre potenze cattoliche alla grande impresa del ristauramento dell'autorità temporale della S. Sede, è felicemente rientrata dopo aver ottenuto questo scopo, e lasciò in Italia ricordanze indelebili della sua bellissima condotta e della sua disciplina, e si procacciò le benedizioni della Chiesa e l'attestato della più viva riconoscenza per parte delle provincie che furono occupate dai nostri soldati.

« All'interno non fu turbato un sol momento l' ordine pubblico, prima necessità dei popoli; perciò le sorgenti di ricchezza e di prosperità che il nostro suolo racchiude si sviluppano e continuano nello spontaneo loro incremento sotto la protettrice vigilanza dell' amministrazione. Intanto gli antichi dissidii cadono in obblio, spariscono i passati dissapori e la patria può, senza pericolo, profittare dei servigi di tutti i suoi figli, ed io veggo stabilirsi e rassodarsi la politica la più conforme al voto del mio cuore, la politica cioè dell'obblio, della tolleranza e della libertà vera.

« Le provincie transatlantiche, le quali sì soventi sono l' oggetto della mia attenzione e di quelle del mio governo trovansi in egual condizione della Penisola. Tuttavia nell' isola di Cuba un branco di pirati stranieri sorprese una delle città del littorale e fu causa di scene deplorabili; ma dopo poche ore, stante la fedeltà dei popoli e la prodezza delle nostre truppe quegli sciaurati dovettero fuggire e rinunziare al loro colpevole intento.

« Il mio governo si occupa indefessamente di queste importanti provincie. Le misure più opportune sono state prese per la sicurezza loro e per la difesa e per il perfezionamento di tutti i rami della loro amministrazione. Una linea di piroscafi eziandio fu stabilita fra le isole di Cuba e di Porto-Rico, affine di rendere le loro comunicazioni più frequenti e più dirette e per stringere maggiormente i vincoli che uniscono gli spagnuoli dei due emisferi. Nelle provincie asiatiche noi continuiamo ad occuparci attivamente della sicurezza dei mari e della civilizzazione delle tribù indigene.

« L' armata ha preso e continua a prendere una parte rilevante a questi risultati colla sua condotta esemplare, colla sua disciplina severa che sempre più me la rendono stimabile, e così pure incessante è la sollecitudine del mio governo per mantenerla in quel alto posto che occupa.

« La marina di guerra, degna del pari e benemerita, ha richiamato in un modo speciale l'attenzione del mio governo. E infatti importava e premeva di provvedere alla custodia e alla difesa delle nostre riviere e dei nostri possedimenti, e di proteggere nel suo progressivo incremento la marina nostra mercantile. Egli è perciò che furono dati ordini per la costruzione di parecchi bastimenti a vela ed a vapore, e che furono ben anche prese altre disposizioni per promuovere lo sviluppo della marina in proporzione colle esigenze del servigio e colle facoltà del tesoro.

« Gli ammaestramenti dell'esperienza e le istanze dei tribunali indussero il mio governo a introdurre alcune variazioni nel codice penale in virtù della facoltà che la legge a questo riguardo gli concede. Il mio governo vi farà conoscere queste riforme, e vi proporrà inoltre un nuovo codice di procedura e una legge sull'organizzazione dei tribunali, che tenderanno a completare i miglioramenti importanti che recentemente furono introdotti nell'amministrazione della giustizia.

« All'ombra della pace interna s'attuarono riforme considerevoli ne'rami importanti dell'amministrazione dipendenti dai ministri dell'interno e del commercio; tanto per il miglioramento delle strade e delle comunicazioni interne, per il trasporto delle corrispondenze, i telegrafi, i fari, l'igiene pubblica, la beneficenza e l'educazione repressiva, e per superare gli ostacoli che si oppongono al pieno sviluppo dell'agricoltura, dell'industria e del commercio.

« Nell'insegnamento generale fu fatta una riforma nell'intento di dare un impulso a certi rami della scienza, destinati ad esercitare una possente influenza sullo sviluppo della pubblica ricchezza, e si crearono nuove scuole, benchè le spese generali dell'istruzione pubblica siano state diminuite.

« Le pubbliche entrate sono in via di crescente progressione, e si può sperare che così continuerà ad essere in seguito alle misure che per questo scopo furono adottate.

« Il mio governo sottometterà immediatamente al vostro esame e alla vostra approvazione i conti delle spese pubbliche e il bilancio generale per l'anno venturo, che furono adattati scrupolosamente ai veri bisogni del paese e alla situazione attuale dell'amministrazione. A questi documenti andrà unito, conformemente alle disposizioni della nuova legge di contabilità, il progetto di legge relativo ai supplementi di crediti, e ai crediti straordinari accordati nell'ultima sessione. Vi sarà egualmente presentato il regolamento definitivo del debito pubblico. Durante la legislatura vi saranno poi anche proposte altre leggi richieste dai bisogni dello Stato; tra le altre il regolamento dei Fueros nelle provincie Basche.

« Tale, signori senatori e signori deputati, è lo stato che presenta il paese e la sua amministrazione, e questa si può dire una condizione relativamente prospera e favorevole, ma lo diverrà molto più in avvenire, se, come ne ho speranza, la pace interna, il rispetto al trono e alla costituzione della monarchia, e la fiducia e il buon accordo fra i poteri pubblici sono per durare.

« Onde ottenere un sì grande intento io faccio conto con intiera confidenza sulla saviezza e sul patriottismo di cui diedero tanti esempi in ogni tempo le Cortes spagnuole, e soprattutto faccio conto sull'aiuto della divina Provvidenza che finora trasse fuori da tante e sì dure prove questa nazione grande e generosa. »

Dopo la lettura di questo discorso il generale Narvaez si avvicinò per prendere gli ordini della regina, indi disse: « La regina mi ordina di dichiarare legalmente aperte le cortes del 1850 conformemente alla costituzione della monarchia. »

In ultimo la sala eccheggiò delle grida ripetute di *Viva la Regina!*

FRANCIA. — Scrivono da Tolosa in data 31 ottobre. Il partito moderato ha ottenuto un nuovo trionfo in questo dipartimento.

In seguito ad una divergenza d'opinioni che erasi manifestata in seno al consiglio municipale di Villefranche, sedici membri s'erano dimessi. Per parte sua il consiglio municipale di S. Lys (circondario di Muret) era ridotto a tre quarti dei suoi membri a cagione della demissione di tre consiglieri e della morte di un'altro.

Le nuove elezioni ch'ebbero luogo in questi due comuni il 27 ottobre, pienamente corrisposero all'aspettazione delle autorità con dare una forte maggioranza ai candidati del partito dell'ordine.

— La corte dei conti pubblica il suo rapporto e la sua dichiarazione generale sui conti dell'anno 1848. Si tratta di un documento irto di cifre formante un grosso volume di 360 pag. in 4.

Il bilancio dell'anno 1848 ammonta, secondo il computo della corte dei conti a 1 milliardo 749 millioni in cifre tonde (1,749,665,535 franchi 12 centesimi) il che equivale a dire che gli agenti del tesoro hanno pagato questa somma, compresivi i tre milioni risultanti dall'eccedente delle spese sulle entrate votate dall'Assemblea, e che furono portate al debito fluttuante dell'anno successivo.

Questo è il bilancio più ingente che mai sia stato imposto alla Francia. Per un popolo non v'ha nulla di sì spendioso quanto una rivoluzione, e si sa che è la rivoluzione di Febbraio che ci ha valso quel bilancio.

(*Patrie*).

— Leggesi nel *Bulletin de Paris*: « Noi possiamo affermare che il general Changarnier trovasi nella più perfetta armonia col presidente della repubblica. Il generale, il quale lavorò stamane col presidente » dovrà, dicesi, venire ogni giorno all' Eliseo.

— Questa settimana ebbe luogo alla casa di campagna del signor Rothschild una riunione di alcuni uomini politici eminenti, fra i quali notavasi il generale Changarnier, il signor de Vitrolles e altri rappresentanti appartenenti alla maggioranza dell'Assemblea.

— Leggesi nei *Débats*: La commissione di permanenza si è di nuovo riunita quest'oggi sotto la presidenza del signor Dupin. Essa erasi nelle ultime sue sedute occupata dell'esistenza della società del Dieci Dicembre di cui aveva già chiesto lo scioglimento al ministro dell'interno, ma il mantenimento del generale Changarnier nella pienezza del suo comando la tranquillò perfettamente. La commissione si separò aggiornandosi a giovedì 7 di questo mese, il solito giorno delle sue adunanze.

ALEMAGNA. — Berlino. — L'attuale nostra situazione è tale da non permetterci più alcuna illusione. Per porre un termine a conflitti continui, la Prussia rinunzia agli sforzi fatti fino a questo giorno per istabilire l'unità tedesca. Essa ritirasi interamente in se stessa e non oppone più altri ostacoli alla riordinazione degli antichi rapporti della Dieta germanica. Per facilitare il ritorno all'ordine antico di cose, il governo prussiano ha proposto libere conferenze che servir debbano ad una transizione, e nelle quali si stabiliranno le condizioni del concertamento intorno al ristabilirsi della stessa Dieta. L'Austria parve ricusare da prima questo mezzo; essa voleva un ritorno puro e semplice alla Dieta; ma siccome la Russia erasi posta in ciò dalla parte della Prussia, l'Austria s'acconsentì. Più non trattasi ormai che d'intendersi intorno al luogo ed alla presidenza. Sul primo punto la proposizione della Prussia verrà gradita; in quanto alla presidenza, l'Austria parrebbe non voler acconsentire. Io farò inoltre notare che le libere conferenze non debbono essere confuse colla Dieta stessa. Il loro scopo è unicamente quello di servire di transazione all'entrata della Prussia e degli altri Stati dell' Unione nel campo federale. Conviene dunque innanzi tutto stabilire i principii fondamentali dietro i quali si ricostituirebbero i rapporti della Dieta. Lo scopo delle sei proposizioni, che il conte di Brandeburgo aveva recato a Varsavia, era di produrre un intento a questo riguardo. Tali proposizioni erano così concepite:

1. La Prussia acconsente a protrarre ogni ulteriore sviluppo dell'Unione e de' suoi rapporti.
2. Essa acconsente all'entrata dell'Austria con tutti i suoi Stati nella Confederazione germanica, eccettuate le sue provincie italiane.
3. Essa acconsente di abbandonare ogni idea di rappresentanza del popolo presso la Dieta.
4. Ma essa chiede una separazione tra il potere legislativo e l'esecutivo.
5. L'alternativa della presidenza tra essa e l'Austria.
6. Il diritto per gli Stati della Confederazione di unirsi in modo più stretto tra loro.

Il significato di queste sei proposizioni è chiaro abbastanza ed assai facilmente si conosce che l'Austria accettò volontieri i tre primi punti, e non resistette alla quarta domanda, avendo per manifesto scopo di mantenere una specie di potere centrale dualista, come attualmente esiste nel potere federale centrale. Le ultime due proposte furono rigettate finora e non verranno definitivamente regolate che per mezzo delle libere conferenze. (*Corrispondenza*).

Stoccarda, 31 *ottobre.* — Annunciasi essere giunti una gran quantità di dispacci da Varsavia. Il colonnello di Wiederhold ritornò da Vienna. Per ora le truppe non si porranno in marcia; ma credesi che saranno destinate ad occupare la linea del Neker inferiore.

(*Foglio d' Ulm*).

Del 1 novembre. — Sentiamo, che oltre al richiamo degli uomini in congedo della fanteria, saranno chiamati sotto le bandiere anche quelli della cavalleria, e che i reggimenti di fanteria riceveranno rinforzi.

(*Merc. di Svevia*).

— *Assia elettorale.*

Francoforte, 2 *novembre.* — Questa mane l'autorità militare fece annunziare col tamburo sulle pubbliche piazze di Hanau, che gli abitanti saranno obbligati a consegnare le loro armi tra 12 ore. Nel dopo pranzo, siccome non erasi ottenuto l'effetto sperato, venne accordata una dilazione fino all' indomani, minacciando di trarre i recalcitranti innanzi ad un consiglio di guerra. Non si adottò ancora alcuna misura verso le radunanze vietate. Un ufficiale dello stato-maggiore bavarese è il comandante della città. Si disse quest'oggi che il consiglio municipale aveva data la sua dimissione. Questa nuova tuttavia non sarà confermata. Le notificazioni concernenti la consegna delle armi sono emanate dal principe di Taxis.

Ad Hanau dicevasi che un corpo di truppe austriache e vurtemberghesi erano in marcia per l' Assia elettorale. Continuavasi a congedare le truppe assiesi. A Wilhelmsbad la guardia sarà completata. Quest'oggi, nel dopo pranzo gli usseri elettorali entrarono in Wilhelmsbad. L'elettore andò loro incontro in uniforme da ussero. Essi saranno mandati a Kesselstadt ed a Doerengheim. (*Gazz. di Colonia del 3 nov.*).

Schleswig-Holstein — *Rendesbourg*, 1 *novembre.* — Ecco le condizioni sotto le quali la luogotenenza dei ducati aveva acconsentito a concludere un armistizio come desiderava il governo prussiano:

1. Le truppe danesi evacueranno la parte del continente dello Schleswig situata al sud della linea di demarcazione, tirata in seguito alla convenzione d'armistizio di Berlino del 1.o luglio 1849, compresavi l'isola di Fehmarn e delle isole Schleswighesi del Baltico, come pure il distretto d'Angela, posto all'est di Flensbourg e del borgo di Hoye, e la luogotenenza vi eserciterà le stesse funzioni che esercita nel ducato di Holstein.
2. I vascelli di guerra danesi lascieranno le acque e le coste dei ducati:
3. I prigionieri di guerra ed i detenuti politici saranno restituiti d'ambe le parti, ed i beni sequestrati per motivi politici saranno posti a disposizione dei proprietarii.
4. Gli abitanti dei ducati che furono costretti di entrare al servizio militare dei danesi, potranno ritirarsi, chiedendolo.
5. Ogni facilità e favore verrà accordato alla navigazione per ambe le parti.
6. L'armistizio è concluso per lo spazio di un anno e sarà tacitamente prolungato quando non venga denunziato sei settimane prima. (*Gazz. di Colonia*).

AUSTRIA. — Vienna, 29 *ottobre.* — Secondo la *Corrispondenza austriaca*, nel ministero di giustizia si sta operando una modificazione in alcune parti del nostro codice criminale, il cui pregio fu sempre riconosciuto anche dai più distinti giureconsulti alemanni. I miglioramenti si riferiscono a punti di minor importanza, e segnatamente appartengono alla categoria delle contravvenzioni gravi in materia di polizia. Per contro, la parte più ardua del diritto criminale, voglio dire l'offesa nell' onore, sarà mutata intieramente. La punizione corporale sarà del tutto abolita, e verrà surrogata con un arresto più rigoroso, il quale mutamento è in armonia collo spirito moderno.

— Intorno alle deliberazioni dei vescovi greci altro non si conosce se non che probabilmente i Rumeni riusciranno nel loro intento di formare una gerarchia indipendente, creando un metropolita rumenico. I Serbi non dissentono da ciò; solo intendono che il futuro

arcivescovo rumenico dipenda dal patriarcato serbo in materia di domma, locchè infatti è indispensabile se la Chiesa greca non vuole andare anch'essa incontro ad uno scisma.

— Sono state pubblicate le relazioni statistiche del 1850, le quali contengono tra altre cose i seguenti dati affatto nuovi. Dopo l'incorporazione di Cracovia col suo territorio (21, 33 miglia quadrate) la monarchia austriaca ebbe una superficie di 12,123, 96 miglia quadrate. Nel 1846 il numero degli abitanti era di 37,443,033, cui s'aggiunsero i 140,722 abitanti del territorio di Cracovia. Classificandoli per confessione religiosa eranvi in cifre tonde 26 1|3 milioni di cattolici, 2 2|3 greci cattolici, 3 1|6 greci scismatici, 1 3|10 protestanti della confessione d'Augsburg, 2 1|6 milioni della confessione elvetica, e 729,005 ebrei. L'insignificante sopravvanzo apparteneva a varie sette religiose. (*Gazz. d'Augusta*).

Vienna, 4 *novembre*. — L'ex-ministro dell'interno Sassone signor de Weinling, il quale ebbe varie conferenze col signor ministro de Bruck circa all'accedimento alla lega doganale, è ripartito per Lipsia. Ieri è ritornato da Varsavia l'inviato russo presso la corte di Vienna barone de Mayendorff. In alcuni crocchi poi, per solito ben informati, si pretende che il figliuolo del già cancelliere di Stato principe Reinardo di Metternich, sia per entrare nel servizio dello Stato e aprirà la sua carriera come addetto all'ambasciata di Parigi.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 6 novembre.

Bedi Giulio di Milano, ragioniere, da Pallanza. — Camozzi Camilla di Bergamo, contessa, da Milano. — Fremy Ligueville Luigi di Tolone, possidente, da Livorno. — Prevost Eugenio di Parigi, negoziante, da Ponte Varo. — Sacerdoti Leone di Modena, dottore, da Castel S. Giovanni. — Sacerdoti Giacomo id., possidente, id. — Eales Carlo inglese, impiegato alla Camera dei comuni, da Livorno. — Bompard Enrico francese, avv., da Genova. — Chapuis Francesco, id., possidente, da Grenoble.

Partiti il dì 6 novembre.

Hallam Enrico inglese, possidente, per Francia. — Mirabaud Giacomo di Ginevra, id. per Ginevra. — Seward A. Clarence d'America, possidente, id. — Seward Augusto id., tenente, id. — Bompard Enrico di Francia, avv., per Parigi. — Campbell Giacomo A. inglese, gentiluomo, per Toscana. — Bannerman David id., id., id. — Campbell Enrico id., id., id.

Arrivati il dì 7 novembre.

Demeuse Giovanni Riccardo di Verviers, ingegnere meccanico, da Milano. — Kieffer Giorgio di Francoforte, negoziante, da Hamburg. — Venozzi Carlo di Ponte-Valentino, id., da Milano.

Partiti il dì 7 novembre.

Lokwood Giuseppe inglese, possidente, per Genova. — Barrot Giulio, addetto alla legazione di Francia a Torino, per Parigi. — Barrot Giuseppe, id., id. — Ragazzi Luigi di Modena, negoziante, per Piacenza. — Hawkes Emilia inglese, signora possidente, per Genova. — Roberts Elisabetta id., id., per Nizza.

DECESSI *del 7 novembre in Torino.*
N. 17.

Dal 1 gennaio, totale » 4945.

ULTIME NOTIZIE.

Firenze, 6 *novembre*. — Ieri mattina i due gerenti del *Costituzionale* e dello *Statuto* sono stati intimati a presentarsi alla delegazione: il delegato ha fatto sapere che il governo non può tollerare che i giornali pubblicassero dichiarazioni o proteste contro i decreti di settembre, neanche traendoli da giornali non toscani, aggiungendo che laddove questa intimazione non bastasse, il governo ha mezzi per farsi ubbidire.

Roma, 4 *novembre*. — Il *Giornale di Roma* nella parte officiale pubblica una notificazione, colla quale si fa conoscere il risultato dell'operazione dell'ammortizzazione della carta-moneta ottenuto dopo il primo abbruciamento della medesima, cioè dal 29 settembre a tutto il 31 ottobre prossimi passati.

« In detto periodo di tempo sono stati venduti numero 6007 certificati della nuova rendita, in correspettività dei quali è stata esattamente da Sua Eccellenza il signor pro-ministro delle finanze, depositata nel banco del S. Monte di Pietà a disposizione della commissione la somma di scudi 510,595, che si è riconosciuta corrispondere all'importo delle bollette originalmente pervenute in sue mani. »

Parigi, 6 *novembre*. — Leggiamo nella nostra corrispondenza:

Una certa agitazione regnò recentemente nella popolazione musulmana d'Algeri in seguito all'ordine del commissariato di gettare calce viva sui cadaveri sepolti ne' cimiteri musulmani.

— Il governo francese fa dare una smentita al giornale l'*Assemblée Nationale*, la quale aveva detto esser il *Moniteur du soir* organo dell'Eliseo.

— Il duca di Broglie è ritornato a Parigi.

— Nell'ultima elezione dei consiglieri municipali di di Masseube (Gers) hanno trionfato i candidati dell'ordine.

— I giornali inglesi sono giunti tardi a Parigi a cagione di un accidente ch'ebbe luogo sulla via ferrata del Nord. Due convogli si sono urtati, vi fu sbalzo di vagoni fuor delle linee, e quattro viaggiatori furono malconci.

Il *Bulletin* di Parigi dice che l'imprestito del comitato di Londra sia coperto dalle soscrizioni del clero anglicano: vi ha chi crede affatto insussistente questa voce.

Spagna. — A Madrid il sig. Mayans è stato eletto presidente della Camera de' deputati a grande maggioranza.

— Si dice che il governo portoghese abbia reclamato i buoni uffizi del governo spagnuolo nella sua vertenza coll'Inghilterra.

La *Gazzetta d'Augusta* reca le seguenti notizie telegrafiche:

Francoforte, 4 *novembre a sera*. — La *Gazzetta delle Poste* parla di una protesta fatta dall'elettore contro l'entrata dei prussiani; un battaglione prussiano è passato in Höchst dal granducato di Baden (*Da lettere di Karlsruhe e di Eidelberga sembra che la maggior parte delle truppe prussiane fosse per isgombrare dal paese di Baden*).

Berlino, 3 *novembre*. — La *Riforma Tedesca* dice sperare che il risultato del consiglio ministeriale di ieri conservi la pace.

Lo stesso dispaccio conferma la notizia della demissione chiesta dal generale de Radowitz.

Dispacci del Corriere Italiano.

Berlino, 4 *novembre*. — Radowitz è dimesso; von der Heydt e de Ladenberg si ritireranno anch'essi. La politica della pace è con ciò adottata (*Wanderer*).

Altro dello stesso. Il conte de Brandeburg s'è ammalato. Il ministro dell'interno, signor de Manteuffel, assume provvisoriamente il portafoglio degli affari esteri e la presidenza del consiglio dei ministri. Il conte de Bernstorff è atteso da Vienna.

Altro dello stesso. Il Parlamento è convocato pel 21 corrente. Il segretario di legazione Rosenberg partì per Vienna con dispacci relativi alle conferenze libere.

Kiel, 3 *novembre*. — Giunsero ufficiali austriaci con dispacci della Dieta federale. La luogotenenza viene invitata a deporre le armi; in caso diverso avrà luogo l'esecuzione federale.

Vienna, 5 *novembre*. — Nei crocchi ordinariamente bene informati circola la voce che la presenza di S. E. il feld-maresciallo conte Radetzky non sarà passeggera, ma che egli possa fermarsi nella residenza investito dell'alto ed onorevole posto di generalissimo dell'armata austriaca. Al suo posto subentrerebbe naturalmente S. E. il G. di A. conte Giulay.

Sarebbe pure non poco probabile che questo cambiamento annunciasse un principio di transazione verso il governo civile nel Lombardo-Veneto.

Riguardo agli affari della Germania, da fonte meritevole di fede rileviamo che il conte Bernstorff abbia quest'oggi ricevuto delle istruzioni da Berlino onde entrare in trattative col nostro gabinetto circa la questione germanica. Ci si assicura del pari che l'Austria si assumerebbe l'intervento nello Schleswig-Holstein. (*Corriere Italiano*).

FONDI PUBBLICI

Torino 9 novembre 1850.

1819 — Decorrenza 1. ottobre	— —	
1831 — decorrenza 1. luglio	. —	
1848 — id. 1. settembre	85 1/2	
1849 — id. 1. luglio	86	*ricercato*
1834 — obbligazioni	— —	
1849 — id.	930 —	
Obbligazioni della città di Torino .	—	. —
Azioni strada ferrata Savigliano . .	. —	.
Azioni del fuoco	— —	. .
Azioni del gaz	1320	. —
Azioni della banca nazionale . .	1605	. -
Sconto banca	4 0/0	. —.
Anticipazioni banca	5 0/0	.
Bighetti banca . . . . *Perdita*	12 50 a 13 00/00	

Genova 8 novembre.

5 0/0 . .	1848	1 marzo e 1 settembre	85 3/4	85 1/2
	1849	1 aprile e 1 ottobre	85 1/4	85
	1850	1 gennaio e 1 luglio	85 3/4	85 1/2
4 0/0 Oblig.	1834	1 gennaio e 1 luglio	980 —	975
	1849	1 aprile e 1 ottobre	930 —	927
Azioni della Banca	. . .	.	1610 —	—
Sconto per Genova e Torino .	. .	.	4 0/0	

Borsa di Parigi *del 6 novembre*. — I fondi parevano oggi animati; ma alcune vendite considerevoli li fecero discendere.

Il 5 per 0/0 discese a 92 75. — Il 3 per 0/0 a 57 50, e così il primo in ribasso di 35 cent. da ieri; il secondo di 40 cent.

Si fecero correre voci inquietanti intorno alla condotta del generale Changarnier: ma la maggioranza dei frequentatori della borsa riguarda l'affare di Changarnier coll'Eliseo come finito.

Il prestito piemontese a 84 30.

Nessuna cifra ci indica il corso dei certificati Rotschild.

S. NICCOLINI *gerente*.

TEATRI

CARIGNANO. — *Attila* opera. — *Vi saranno nuovi balli.*

NAZIONALE. — Si rappresenta l'opera: *Ernani*, musica del maestro Verdi.

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita.

SUTERA. — La drammatica compagnia Preda e Bassi recita: *Meneghino servitore di due padroni.*

GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *Piccarda Donati.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 21. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi franco di posta alla *Direzione del giornale Il Risorgimento.*
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'Emporio librario. — Firenze, *Vieusseux*, libraio. — Roma *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Lunedì 11 Novembre 1850. Num. 887.

***Il sig. Luigi Carlo Farini, cominciando da quest'oggi, prende parte alla direzione del* Risorgimento.**

RIVISTA

Parigi, in data 7 novembre non ci appresta affatto notizia alcuna, ove non voglia considerarsi come tale qualche nominazione personale senza importanza che i giornali ricavano dal *Moniteur*, od il dono di porcellane preparato dal presidente della Repubblica per la città di Lione, ovvero la notizia che la commissione permanente si sarebbe riunita in quel giorno per l'ultima volta. Epperò la stampa parigina si occupa di affari stranieri o di questioni retrospettive. Il giornale dei *Debats* ha un articolo sull'anniversario del 5 novembre scandalosamente celebrato in Londra colle più oscene dimostrazioni contro il Papa, i cardinali e le cerimonie della Chiesa cattolica, nel quale articolo troppo severamente conchiude alle conseguenze cui può condurre questo disordine, le quali non si possono attendere coi costumi inglesi come con quelli di qualche altra nazione. Il *Constitutionnel* si occupa della pubblicazione della corte dei conti sull'amministrazione finanziera del 1848, che nei giorni scorsi fu argomento alle considerazioni del giornale dei *Débats*, per conchiudere alle grandi conseguenze che scaturirono dalla rivoluzione di Febbraio. Anche l'*Assemblée nationale* consacra un articolo del signor Capefigue alle dimostrazioni di Londra, e la *Patrie* ne fa l'argomento del suo 1.o *Parigi*, mentre dal suo canto l'*Opinion publique* ci descrive dopo 14 anni la morte del Re Carlo X, pigliando occasione della ricorrenza del 6 novembre. L'articolo più rilevante dalla *Presse*, si propone lo scopo di spiegare la decadenza della Prussia, che desume dall'ultima soluzione dell'affare dell'Assia elettorale. Il *National* ed altri organi repubblicani vorrebbero revocare in dubbio la autenticità e l'importanza della congiura scoperta in Lione. I giornali del partito dell'ordine, e specialmente il *Constitutionnel* che riproduce un articolo del *Courrier de Lyon*, ne contestano all'incontro e la realtà e l'importanza.

Inghilterra. L'agitazione cagionata dal ristabilimento della gerarchia ecclesiastica è assai lungi dal calmarsi. Vi furono in alcune strade delle scene di dileggio, mascherate, ecc. Si stanno organizzando delle dimostrazioni e delle petizioni. Secondo il *Morning-Advertiser* lord John Russell sarebbe disposto a presentare un bill al Parlamento per isventare i progetti del Pontefice che ora viene chiamato colà « vescovo di Roma. »

La dimostrazione del 5 novembre fu assai più agitata che non si aspettava. A *Golden Square* ed a *Pimlico* venne abbruciata un'effigie venerabile.

Ebbe luogo una riunione ebdomadaria dell'associazione pel *repeal* in *Conciliation Hall* sotto la presidenza di Giorgio O' Connell.

Il sig. Maurizio O' Connell con alcuni amici dichiarò voler combattere la soppressione della carica di viceré in Irlanda.

Abbiamo dal Portogallo che il ministero presieduto dal conte di Thomar guadagna ogni giorno più credito.

Si è negoziato coll'Inghilterra un prestito di trenta milioni di reali destinati alla costruzione di strade.

Nulla di nuovo della Spagna. Viene smentita la notizia che il Portogallo abbia cercato i buoni uffizi della Spagna nei suoi dissecordi con Londra.

Alemagna. Due membri del ministero prussiano, i signori Di Ladenberg e Von der Heydt, hanno dato le loro demissioni per seguire l'esempio del sig. Di Radowitz. Quella di Ladenberg non fu accettata, quanto a quella dell'ultimo non vi ha ancora nulla di positivo.

Il conte di Brandebourg continua ad essere gravemente ammalato in seguito alle violente emozioni che gli fecero provare gli ultimi avvenimenti.

Il principe Alberto di Prussia è partito per Pietroborgo.

Abbiamo dal granducato di Bade che tutte le truppe disponibili debbono partire pel cerchio di Lac per farvi guarnigione.

L'elettore ha visto assai di mal occhio l'entrata dei prussiani nella sua capitale; egli protestò e richiamò persino il suo ministro da Berlino. Tutto questo però non è guari pericoloso; fra quindici giorni, dice una corrispondenza, tutto sarà tranquillo.

In onta della presenza delle truppe bavaresi, i tribunali assiani continuano a dar prove di vero coraggio civile; così ultimamente avendo il commissario della Dieta germanica, conte Di Rechberg, comandato che si tornasse a riscuotere l'imposta del bollo, il tribunale di Hanau (città occupata da migliaia di truppe austro-bavare) dichiarò quell'ordine illegale

---

TORINO, 10 *novembre.*

Noi pubblicammo già l'allocuzione di Sua Santità, e facemmo alcune generali avvertenze. Ora ci sembra conveniente notare, come dalla narrazione dei fatti che vi è lievemente adombrata si addimostri, che le opere del governo piemontese furono sempre temperate ed informate di spirito di concordia, e di ossequio e reverenza alla santa Sede.

Non vogliamo pigliar disputa sulla natura e sulla forza dei concordati in generale, nè di quello in ispecie fermato il 23 marzo 1841 fra la gloriosa memoria di re Carlo Alberto ed il pontefice Gregorio XVI. È detto nell'allocuzione che allora furono concedute tali larghezze, che in Piemonte *fu chi reclamò*, dal che si conferma la qualità di certi individui e di certi partiti più papisti dei papi.

Nè pure vogliamo riandare le ragioni ventilate nel Parlamento ed esposte nelle note diplomatiche del nostro governo; nè vogliamo ripetere, come l'osservanza di quel concordato sia mancata, perchè esso aveva la sua tacita clausola resolutoria nelle nuove libertà civili e politiche del popolo piemontese, le quali come furono riconosciute e guarentite dallo Statuto, annullavano per se stesse i privilegi d'ogni natura e tutte le pretese che facevano fondamento in quelli.

Ed è pure inutile ripetere qui, che nello svolgere i principii di libertà e di eguaglianza civile consacrati nello Statuto, il governo ed il Parlamento non uscirono dai limiti delle riforme civili consentite altrove dalla Chiesa anche con larghezza maggiore; riforme le quali sanavano abusi gravi, strani, incompatibili colla civiltà presente e colla nuova legge fondamentale dello Stato.

Noi vogliamo oggi soltanto produrre in mezzo le prove che la stessa allocuzione ci somministra del costante ossequio del governo nostro verso la Santa Sede. È dichiarato in quella che nell'anno 1848 fu chiesto un nuovo concordato, e che il regio incaricato ne fece la proposta. A che fu risposto, non potersi ammettere *in quell'ampiezza*, perchè non trattavasi di *scambievoli concessioni a pattuire*. Le quali parole rendono manifesto, che il governo studiò modi di accordo, e si deduce che a giudizio di Roma le sue domande si potevano ammettere in *minore ampiezza*, e che si potevano stipulare *scambievoli* concessioni, il che importa quanto riconoscere e dire che il governo aveva diritti a cedere, e val quanto lasciare intendere che non si divenne a stipulazione, perchè Roma contro buoni e validi diritti dello Stato (che implicitamente oggi la stessa allocuzione riconosce), si peritava in rinunziare a vecchi privilegi lesivi de' più sostanziali dritti dello Stato stesso.

L'allocuzione afferma che il regio legato allora chiese nuove istruzioni; non sapersi se fossero mandate, ma giovare il credere che le gravi perturbazioni politiche fossero cagione degli indugi, e che il regio governo fosse distratto da altre sollecitudini e dalle notissime calamità che in quel torno afflissero l'Italia. Gravissime calamità nel vero, soggiungiamo noi, mettendo innanzi a tutte quella della partenza del Santo Padre dalla sua sede! Ma non andò guari che, per testimonianza della allocuzione, il nostro governo, quantunque versasse in grandi tribolazioni e fosse tutto in rialzare se medesimo e l'Italia dal fondo di quelle calamità, mandò nel regno di Napoli un nuovo straordinario legato, al quale *fra le altre cose era dato ordine di ripigliare l'interrotta trattativa del concordato.*

Laondesi deduce, che la reverenza verso il Supremo Pastore non venne mai meno, e che lo spirito di conciliazione prevalse nei consigli del re subalpino anche quando la discordia più infuriava contro Roma. A che noi potremmo per la verità aggiungere, che non solo andò al santo Padre esule un nostro straordinario legato, ma che poi altri ne andarono ne' tempi di sua grande afflizione, e che se recarono consigli politici non accetti ai ministri del sovrano temporale di Roma, tutti fecero segno solenne di quella reverenza al Pontefice che fu costante in questo regno. Che se quel legato, a cui l'allocuzione accenna, fatte alcune pratiche, dichiarò partirsene richiamato dal regio governo, ciò non farà maraviglia a chiunque sappia, come alla dignità di un ambasciatore disconvenga il procedere oltre nelle pratiche, quando dai primi passi che ei dà in una corte s'avvegga che i termini d'un accordo sono impossibili. Se il nostro legato ed il governo invece di trovare gli animi inclinati ad accordo li avessero per avventura trovati inchinevoli non a concedere, ma a domandare; come avrebbero eglino potuto avviare trattative?

Non toccheremo la deplorevole storia della resistenza e contumacia di alcuni ecclesiastici a quelle leggi, che finalmente lo Stato, disperando degli accordi, fu condotto a sancire. Quella parte di simigliante storia, a cui l'allocuzione si riferisce, null'altro dimostra e prova, se non che il governo dovette invocare l'aiuto dei magistrati per l'osservanza delle sancite leggi, e che tutto il seguito fu un puro affare giudiziario. Forse la confusione e l'inesattezza di certi giudizi e di certe accuse non può spiegarsi che a causa del concetto poco adeguato che in certi paesi si suol fare della divisione dei poteri e della indipendenza del giudiziario, essendochè in quelli possa avvenire che la magistratura si trasformi ad essere istrumento, non diremo della ragione, ma delle passioni di Stato.

Se non che da questa storia di alcuni ecclesiastici contumaci e del sollevamento degli spiriti risulta in primo luogo la civiltà e temperanza dal popolo subalpino che lasciò agire le leggi, e non trascorse ad eccessi, e risulta ad un tempo il vivo e diremmo coraggioso desiderio del governo di accordarsi con Roma, dipartendosi fors' anco in questa contingenza dalle opinioni di molti, e risolvendosi a mandare a Roma un nuovo ambasciadore.

La missione del cavaliere Pinelli, oggetto di tante censure e di un certo disfavore, è un atto, il quale, come notò il giornale dei *Débats*, chiarisce il buon volere del nostro governo E chiarisce altresì come ed il governo ed il suo legato non abbiano mai pensato di sacrificare al desiderio di concordia nè il diritto, nè la dignità dello Stato. A noi pare che a questo proposito l'allocuzione vendichi dall'un canto mirabilmente il governo dalle accuse di irriverenza alla santa Sede, e dall'altro lo vendichi dalle accuse di mollezza.

La sostanza è che se Roma ammette diritti scambievoli, è aperta alla conciliazione quella via che sarebbe chiusa se Roma ammettesse quella condizione di cose che alcuni incauti zelatori fingono di *tutti diritti* da una parte, e *di tutti doveri* dall'altra. La sostanza è che il governo ha sempre avuto e dimostrato spirito di conciliazione, e che se, come noi speriamo, lo spirito di resistenza sarà in Roma temperato dalla tradizionale prudenza e dal tempo e dalla carità del sommo pontefice, noi possiamo bene augurare della futura concordia. E siccome l'allocuzione conchiude che il pontefice non abborrisce dal modificare secondo le opportunità ed i luoghi le sanzioni dei cànoni, speriamo che egli farà ragione della autorità delle leggi, emanazione e parte del diritto pubblico in Piemonte e delle esigenze dei tempi. L'allocuzione vuole salva l'autorità della Chiesa. E lo Stato pure la vuole salva, ma vuole salva altresì la propria autorità.

La funesta solennità con cui fu celebrato, il 5 novembre in Inghilterra, l'anniversario della cospirazione delle polveri nel 1604, è la conferma di quanto noi abbiamo pubblicato intorno alla quistione cattolica inglese. Tuttociò che ha rapporto alla grande rivoluzione da cui usciva la libertà della Gran Brettagna, ha preso nella mente del popolo inglese la fisonomia religiosa. Fu la combinazione della lotta politica con quella delle credenze che infiltrò nello spirito della nazione il culto delle istituzioni novelle e consociò con l'idea puritana il pensiero della libertà, colle reminiscenze cattoliche quelle dell'assolutismo.

La religione fu il veicolo delle riforme politiche nelle opinioni del popolo ed il partito vincitore si affrettò a consacrare con solennità officiali il suo trionfo, qualificandolo come il trionfo di un simbolo cristiano sopra un altro.

La cospirazione delle polveri, con cui Fawkes il 5 novembre 1604 tentò di far saltare per aria il re ed il Parlamento, era una cospirazione politica come ne han tentato i reazionarii di tutti i tempi, in Ispagna, in Napoli, in Sicilia. Considerata come una congiura del cattolicismo contro il protestantismo diede occasione all'annua commemorazione, in cui il volgo di Londra bruciava il fantoccio di Fawkes, e che poi da lungo tempo era stata abbandonata dalle classi colte.

In quest'anno l'atto di autorità della corte romana è riuscito a richiamarla in uso. Si vedrà tra le notizie come ha proceduto il volgo di Londra, raffigurando il pontefice, il cardinale Wiseman ed i nuovi vescovi nella sua inconveniente mascherata. E questo atto ha un importanza maggiore delle violenze usate al generale Haynau, in quanto quelle furono disapprovate da tutta la colta società di Inghilterra, e questo provocato sino ad un certo punto dal *Times*, ha riscosso gli applausi de' negozianti della borsa e di molte persone ragguardevoli degli ordini più distinti della nazione.

Non possiamo abbastanza deplorare l'atto che ha dato spinta a questo rincrudimento di odii già estinti, e la forsennata passione che fa oltraggiare quanto ha di più sacro la gran maggioranza de' popoli cristiani. Tuttavia noi siamo ben lontani dallo argomentarne, come fanno alcuni organi pregevoli della stampa francese, alcun grave attentato all'ordine pubblico nelle isole britanniche.

La dimostrazione è finita col 5 novembre, e niente in Inghilterra è più comune e men conseguente di una dimostrazione popolare. Basti il ricordare che Roberto Peel, morto colla stima generale e con l'affetto del popolo inglese, fu tante volte impiccato e bruciato in effigie in simili dimostrazioni. Altronde la saggezza dell'attuale governo saprà da questo avvenimento prendere l'iniziativa per rimuovere tutto quanto ferisce la giusta *suscettività* della nazione, e lasciare nel tempo stesso alle coscienze e al cattolicismo le condizioni di libero sviluppo di che sinora han goduto.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La tornata di sabbato si passò senza il menomo incidente, colla lettura delle relazioni di parecchie petizioni, la Camera avendo sempre approvate le conclusioni della commissione. Una sola diede occasione a breve discussione, e fu quella dei sindaci di parecchi comuni, i quali chiedono l'abolizione di alcune decime d'origine feudale, unico avanzo tuttora vigente delle istituzioni del medio-evo. Veramente questa reliquia di tempi passati, alla cui abolizione assoluta già avevano data opera gli antichi sovrani del Piemonte, e massime Carlo Emanuele III, ormai un secolo fa, è a' nostri giorni un vero anacronismo. Speriamo che le numerose petizioni di questo genere, riguardanti tanto la Sardegna che la terraferma, daranno origine ad una provvida legge.

Il processo della setta dell'Unità Italiana fu ripigliato. Noi ne abbiamo testè ricevuto la continuazione del rendiconto che daremo nel prossimo numero.

Leggiamo nell'*Opinione* un erudito ed assennato articolo intorno alle varie forme di governo antiche e moderne. Noi che spesso rimproverammo severamente alcuni difetti ed alcune polemiche forme adoperate dal direttore di quel giornale, cogliamo volontieri quest'occasione di consigliarlo a dedicarsi sempre a così gravi ed utili discussioni. La lunghezza dell'articolo ci toglie di poterlo tutto stampare e ci limitiamo a trascriverne i seguenti squarci:

.........Comunismo e socialismo sono fra quelle astrazioni che hanno un lume di verità in teoria, ma che hanno contro di loro l'istinto pratico degli uomini; così ove mai per qualche violenza di accidenti venissero ad effettuarsi, appena potrebbero avere una esistenza istantanea, e di lì a non molto si tornerebbe da capo alla primitiva anti-democratica ineguaglianza di condizioni. Il difetto sta nella natura umana, nè alcun sistema legislativo potendo correggerlo, si può perciò asserire con qualche sicurezza che le repubbliche democratiche in grande si risolvono in una utopia.

Del rimanente le repubbliche democratiche nella loro gioventù hanno un vigore che supera quello di ogni altro governo, perchè più di ogni altro governo favoriscono lo sviluppo delle facoltà intellettuali: ma la loro vita è breve: presto si snervano, presto si corrompono, e dalla libertà democratica al dispotismo monarchico non vi è che un passo; imperocchè quella stessa forma di repubblica è dispotismo, che invece di essere esercitato da un solo è esercitato da varii, e se il popolo nei facili suoi traviamenti commette i suoi poteri in un uomo di sua confidenza, il despota è bello e fatto. Atene durò meno di Sparta, Firenze meno di Venezia: ma Sparta e Venezia non salirono alla gloria letteraria delle due altre.

........Se l'Italia rimase divisa, se si spicciolò in tante frazioni, lo deve alla sventura di non avere avuto, come la Francia, l'Inghilterra, la Spagna, una monarchia nel proprio seno, la quale procedendo colla sua forza assorbente riunisse la Penisola sotto un solo dominio e creasse per conseguenza uno spirito di unità nazionale. Le repubbliche, massime se democratiche, tendono a dividere anzichè ad unire, il che si vide infatti nelle repubbliche italiane del medio evo; la forza unitiva ci venne dall'estero, ma queste monarchie essendo straniere o dominando in Italia per via di conquista, non fecero che aumentare lo spirito di divisione che le repubbliche vi avevano già introdotto.

Ora, se si vuole stabilire una unità nazionale, un carattere nazionale, uno spirito nazionale, conviene ricorrere ad una forma di governo atto a produrre questa identificazione, e tal forma conveniente ai nostri bisogni non sarà mai la repubblica democratica. Questa potrà soddisfare all'ambizione di alcuni individui che tendono a dominare sopra gli altri, ma non garantire la libertà nè il benessere futuro del paese. Perchè nel Piemonte vi è più spirito nazionale che non nel reame di Napoli? Perchè in Piemonte ha esistito un governo più stabile che non nell'Italia meridionale. È tale stabilità di governo, di cui l'Italia ha bisogno: e la monarchia rappresentativa riassume infatti i vantaggi di tutti gli altri sistemi ed offre assai minori inconvenienti che non ciascuno di loro. E i tre veleni rimescola e avrai l'antidoto di Alfieri.

Nella dinastia ell'ha la perpetuità, e se è vero che la prerogativa di nascita non importa seco la prerogativa dell'intelligenza, è pur vero che al difetto di un principe di corto senno oppongono rimedio i ministri risponsabili ed il Parlamento. Ma quale rimedio si oppone al popolo quando è traviato o corrotto da un ciarlatano o da un seduttore, che con mille artifizi gli carpisce un potere di cui o abusa o non sa valersi e che trascina la repubblica al precipizio? Quale rimedio può opporre la repubblica francese contro la bizzarra

e saltuante politica del suo presidente? Si arroge che una repubblica democratica non può sostenersi in credito se non abbonda d'uomini grandi che rivaleggino fra di loro. Se ne ha un solo, la libertà è in pericolo: se non ne ha alcuno, il marasmo consuma la repubblica. Invece le monarchie possono camminare passabilmente bene, anche se il governo sia nelle mani di uomini mediocri; e gli uomini grandi possono bensì innalzare lo Stato, farlo fiorire, ma non sovvertirlo, perchè al di sopra di loro esiste un potere ereditario che tiene in freno la loro ambizione.

Se nel potere ereditario del re la monarchia costituzionale possiede la forza unificatrice e la durevolezza nella duplice rappresentanza nazionale, riassume in sè i vantaggi delle repubbliche aristocratiche e democratiche senza avere i loro inconvenienti. Delle prime ha la prudenza nei consigli, la costanza nei progetti, la fermezza nei disastri; non però le concitazioni, le peritanze, le diffidenze; delle altre ha lo spirito garrulo, vivace, intraprendente, coraggioso, senza le imprudenze, le precipitazioni, le volubilità. Ed infine non vi è libertà di cui si goda in una repubblica e che non la si goda parimente, e forse con maggior sicurezza, anche in una monarchia costituzionale.

Come la libertà non è nell'essenza delle repubbliche che possono essere stazionarie, retrograde, illiberali, brutali o dispotiche, così neppure l'assolutismo non è nell'essenza della monarchia che può avere tendenze assai più liberali che non ne vanti una repubblica: ma la libertà risiede nelle istituzioni e nel sentimento dei cittadini a conservarle, a svilupparle, ad applicarle e ad estenderle con sempre maggiore pubblico vantaggio.

Quindi noi non impacciamoci punto nè di repubblica, nè di non repubblica, questioni oziose e poste innanzi da coloro che vogliono non il bene, ma il male dell'Italia; ma pensiamo a fruire delle libertà garantiteci dallo Statuto, ad immedesimarle coi nostri pensieri, colle nostre azioni, affinchè diventate una sola cosa con noi, acquistino tale una solidità morale da non potersi più distruggere.

Riceviamo stamane questa lettera.

Pontecurone, il 7 novembre 1850.

Egregio sig. direttore *del* Risorgimento.

Con atto del 7 ottobre ora scaduto, questo Consiglio delegato deliberava di concorrere a sollievo dell'infortunio di Brescia colla tenue somma di lire cinquanta, spiacente che le ristrettezze del comune non abbiano permesso maggiore elargizione a favore dei danneggiati.

Nel significarle che ho versato la preindicata somma nella cassa dell'esattore mandamentale di Tortona per essere rivolta a cotesta commissione ad ogni sua richiesta, con sensi della più distinta stima mi dichiaro

Di V. S. Ill.ma.

Dev.mo Obb.mo servitore
GAETANO BOSSI Sindaco.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata delli 9 novembre 1850.

Presidenza del cavaliere PINELLI.

SOMMARIO. — *Relazioni di petizioni.*

La seduta è aperta alle ore due.

Lettura del verbale della precedente tornata e del consueto sunto di petizioni.

Falqui-Pes con lettera diretta al presidente fa dono di varie opere alla biblioteca della Camera.

È approvato il verbale.

L'ordine del giorno reca relazioni di commissioni.

Giannone. Io avrei a riferire sull'elezione del collegio di Savigliano nella persona del professore Berti, ma siccome manca un documento onde rischiarare una circostanza importantissima, si mandò pel medesimo, e l'elezione non può essere riferita che fra alcuni giorni.

Presidente. Se non vi sono altre relazioni di commissioni l'ordine del giorno reca relazioni di petizioni.

Menabrea cancelliere del primo uffizio riferisce varie petizioni, nelle quali tutte sono adottate le conclusioni della commissione.

Farina Paolo dà pure relazione di varie petizioni, e fra le altre di una richiedente abolizione di decime feudali. Siccome a tal proposito pende una legge, la commissione propone il rinvio della petizione al ministro guarda-sigilli ed il deposito agli archivi.

Ravina. Non ho intenzione d'oppormi alle conclusioni della commissione; vorrei anzi che eguale deliberazione si prendesse fin d'ora per varie altre identiche petizioni che debbonsi trovare ancora presso della commissione.

Asproni. Chiede che la Camera decreti pure il rinvio al ministro di grazia e giustizia ed il deposito agli archivi delle petizioni richiedenti abolizione di decime, anche non feudali.

La Camera approva le proposte Ravina ed Asproni.

Segue poscia la relazione di petizioni. Le conclusioni della commissione sono sempre dalla Camera adottate.

Brignone sale alla tribuna. Le petizioni da lui riferite non presentano incidente alcuno, e le conclusioni della commissione vengono ognora dalla Camera adottate

Gli tien dietro alla tribuna il sig Valerio Lorenzo, relatore anch'esso di petizioni, che tutte ottengono la stessa deliberazione che già prese la commissione.

Sulla domanda del ministro dell'interno la Camera dichiara d'urgenza il progetto di legge portante autorizzazione di riscuotere le imposte a tutto il venturo gennaio.

La seduta è quindi levata alle ore 3 3/4.

Ordine del giorno per lunedì.

Relazioni di commissioni.

Progetto di legge per cessione di fondi alla città di Albert-Ville per la fabbricazione d'un ponte sull'Isère.

Progetto di legge relativo alla nuova tariffa postale.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO — *Circolare del ministero dei lavori pubblici ai signori ingegneri capi ed ingegneri provinciali.*

Le discussioni che relativamente a'lavori pubblici sorsero nei testè radunatisi consigli provinciali e divisionali, e le deliberazioni che ne furono conseguenza, provano incontrastabilmente come, sviluppato dalle libere nostre istituzioni, vada rapidamente crescendo il desiderio di estendere le opere di pubblica utilità. e quanti e quali sussidii sieno perciò disposte a dedicarvi le provincie stesse, dando così meglio ancora che con altri argomenti sicura prova e della concordia dei cittadini, e della prosperità di un paese che può e vuole spontaneamente sopperire a tanti sentiti bisogni.

Ma perchè appunto questi bisogni son molti, e per natura loro a provvedervi dispendiosissimi ovunque, e più ancora nel nostro Regno in tanta parte montagnoso, e solcato da tanti fiumi-torrenti, è della più grande importanza che nel divisare e nell'eseguire questi provvedimenti si proceda con giusta economia, affinchè il beneficio si estenda, e sia quanto più possibile sollecito.

Ora a questo scopo possono più che ogni altri giovare i signori ingegneri-capi e provinciali co'loro consigli prima, poi con un ben maturato studio dei progetti, e in fine con un'oculata e assidua vigilanza all'esecuzione dei lavori. Questo ministero che assai confida nel loro zelo e nel saper loro, non dubita che penetrati dall'importanza dell'argomento, sapranno fare in guisa che il buon volere delle popolazioni non resti deluso dall'ostacolo che all'esecuzione di un'opera desideratissima può opporre l'averne assoggettato il progetto a condizioni e norme di esecuzione, ottime forse, ma conducenti ad uno sproporzionato e non necessario dispendio.

I signori ingegneri, cui è affidata la costruzione e la conservazione delle opere pubbliche, devono compiacersi non del progettare opere magnifiche, ma dell'eseguirne molte e utilissime. Lo studio loro dev'essere rivolto ad ottenere la massima utilità con una data spesa, od a conseguire un dato scopo colla minore spesa possibile.

Nè con ciò s'intende favorire le costruzioni in cui sia adempiuto insufficientemente alla condizione di solidità. Questa condizione la si vuole anzi tanto più sicuramente adempiuta, quantochè la è uno degli elementi principali d'economia, come quella che eminentemente conferisce a scemare le spese di manutenzione. Vuolsi solo avvertire che per amore di solidità non si ecceda nelle dimensioni, nè nella natura troppo costosa dei materiali, quando i mezzi disponibili non consentendolo, queste troppo costose costruzioni riescono a rendere impossibile l'esecuzione dell'opera.

Non vuolsi nemmeno escludere, anzi si raccomanda quell'eleganza di concetto artistico e di forma, che tanto opportunamente s'accoppia colla solidità, e che non domanda alcuno o picciolo aumento di spesa. Questa eleganza ha fatto sempre uno de' pregi e dei caratteri distintivi delle opere italiane, che dobbiamo porre ogni studio per tener in onore.

Ma ciò che il ministero raccomanda è che i signori ingegneri non si lascino troppo trasportare dal genio dell'arte, e non trasmodino per amore di fare cose belle e grandiose.

Hannovi opere in cui la vastità del concetto, la eleganza, la nobiltà, e diciam pur anche la magnificenza, sono caratteri domandati dal fine e dalla natura stessa dell'edifizio. Ma non è a queste opere magnifiche o monumentali cui mira questa esortazione. Il ministero intende parlare delle opere di pubblica utilità, e specialmente delle opere stradali ed idrauliche.

Il desiderio di simili opere è confermato dai voti che veggonsi manifesti nelle provincie e nelle singole comuni, od associazioni loro, che vanno a gara nel promuoverle. Bisogna dunque che i sigg. ingegneri nel redigere progetti provinciali, o nell'esaminare i comunali e consorziali di comune importanza, procurino di secondare quest'impulso; e male a ciò risponderebbero quelli fra essi che tratti pure da lodevole intendimento, e pur seguendo i precetti dell'arte, proponessero cose eccellenti, ma alle forze della provincia o delle comunità incomportabili: con ciò essi non farebbero che, per amore dell'ottimo, metter inciampo al conseguimento del buono.

Nè giova solo rinunciare ad ogni troppo vasto divisamento, e ad ogni sistema esecutivo eccedente le facoltà di chi deve sostenerne la spesa; bisogna non di rado contentarsi di ridurre i lavori a stretti limiti, anche quando paresse che l'opera sarà men vantaggiosa di quanto con ispesa maggiore avrebbe potuto conseguirsi.

Tralasciando di dire che non di rado le costosissime condizioni di simmetria o di regolarità nei tracciati sono cosa così nelle opere di strade, come nella regolazione dei fiumi-torrenti, più appariscenti e soddisfacenti nei disegni e nei progetti, che utili sul terreno ed in atto, giova ripetere che quando pur fossero ottima cosa, bisogna spesso saper rinunciarvi, ed accomodarsi ad ottenere quel che si possa di meglio.

È lodevolissimo il proponimento di far conoscere quanto possa l'arte, e come si sappia egregiamente applicarne i precetti. Ma pur bisogna che i signori ingegneri, e quelli che più dell'arte loro sono appassionati, e specialmente i più giovani si persuadano che i vasti piani sistematici che più appagano e più colpiscono gli inesperti, sono assai spesso i più facili e domandano meno studio e meno ingegno, che piani più limitati, ma giustamente appropriati al bisogno ed alla misura dei fondi di cui può disporsi. E questi più moderati piani sono quelli appunto che vengono maggiormente apprezzati da giudici competenti, e che maggiore onore fanno al loro autore; tanto più che si mettono ad atto, e che nell'arte dell'ingegnere meglio ancora che in altri negozi, il vero merito sta nell'operare utilmente, non nel dissertare luminosamente.

Se lo estendere la regolazione di un torrente a tutto o a lunghissime linee del suo corso, richiegga una spesa eccedente l'utilità o le forze del territorio che deve sopportarla, si prefigga l'ingegnere uno scopo più moderato, ma che possa conseguirsi. Proponga lavori parziali si conformi essenzialmente alle condizioni locali idrografiche bene studiate sul terreno; coordini le sue proposizioni al fine di riparare, se non si può a tutti, ai danni maggiori; e così otterrà che il dispendio sia bene dall'utilità compensato, ed i suoi progetti non saranno condannati a rimanere spesa e studio perduto, o ad essere eseguiti con tale una lenta successione di lavoro da farne mancare in tutto o in parte la riuscita, o da esporre a danni maggiori, come talvolta avviene nelle opere idrauliche.

E rispetto alle strade, senza disconoscere in quelle di pianura il pregio di un tracciato rettilineo, non devesi per altro star troppo ligii a questa norma; nè per evitare un allungamento di poco conto, o curve non punto incomode o pericolose, conviene involgersi in ispese non giustificate dal piccolo vantaggio che se ne trae.

Nelle strade di montagna non giova agognare ad una tenuità di pendenze che richiegga lavori eccedenti, sia per lo sviluppo maggiore della linea, sia per le difficoltà dei passaggi, sia per cagione delle forme e della natura geognostica del suolo. Ed avviene pure alcuna volta, e specialmente ove non manchino cavalli di rinforzi, che questo eccedente amore di procurare pendenze dolcissime non sia nemmeno giustificato dalla vera economia di forza traente: imperocchè scelto che sia bene il più conveniente valico, evvi un limite oltre il quale un maggiore sviluppo dato al tracciato della strada fa perdere, allungando la via, più di forza che non se ne guadagna rendendone più dolce il pendio. Ma ciò che più importa di considerare è la somma su cui può farsi assegnamento, che spesso costringe ad accomodarsi a più forti pendenze ancora quando veramente esse rendano troppo faticosa la salita; perchè gioverà pur sempre meglio avere una strada meno perfetta, che non averne alcuna, od averne una disastrosissima; chè ben sanno i signori ingegneri come per spesso procurare una non notabile diminuzione di pendenza, soglia nei paesi montuosi crescere enormemente la spesa.

E quel che si è detto fin qui dei tracciati, puossi eziandio applicare alla larghezza delle strade di montagna, ed alle opere di arte tanto di quelle come delle strade di pianura; rispetto alle quali opere giova ricordare specialmente quanto poco consenta al pronto diffondersi delle comode e sicure comunicazioni quella specie di bando che sembra essersi voluto dare ai ponti di legno, anche in circostanze in cui è pur grande l'economia e la prontezza con cui possono essere messi ad esecuzione. Certo non è alcuno che voglia muover dubbio sulla preferenza di un ponte di pietra costrutto che sia; ma quando si guardi all'ingenza della spesa, specialmente ove s' incontrano gravi difficoltà di fondazione, si vedrà di leggieri che sbandire i ponti di legno equivale in moltissimi casi a dover tollerare ancora per una lunga serie d' anni, o un guado pericoloso ed incerto, od un incomodissimo e non sicuro passaggio a barca, a cui potrebbe essere sostituito un buon ponte tutto in legname, e colle testate di pietra, che non la cede punto in comodità e sicurezza di transito ad un ponte di pietra. La quale avvertenza acquista molto maggiore importanza nei casi in cui il ponte di struttura murale esiga una regolazione del fiume, che consenta di stringere l'alveo a quella molto minore che ad un edifizio di simile natura è domandato.

Questa regolazione per se stessa dispendiosissima, se le circostanze e le condizioni dell'alveo domandino che sia premessa, farà lungamente procrastinare la costruzione del ponte, ed il conseguimento di quel miglioramento nelle comunicazioni a cui principalmente miravasi.

Queste considerazioni che si riferiscono all' apertura di una nuova strada, s'applicano ancor meglio a quei casi in cui una nuova strada esiste pure, ma si vuole sistemarla e rettificarla. Se questi miglioramenti saranno limitati a ciò che veramente è utile e vantaggioso alla generalità del paese, li vedremmo estendersi rapidamente e sicuramente; ma se in cambio chi progetta questi lavori si proporrà di mutar assolutamente traccia e sistema, lasciando in disparte senza esservi condotti da prepotenti ragioni; villaggi e borgate, o abbandonando opere d'arte di cui potrebbe approfittarsi, o guastando inopportunamente terreni per procurare alla strada una sede affatto nuova che dalla vecchia strada era in tutto o in gran parte offerta, o eccedendo in altri provvedimenti, allora si vedranno questi riattamenti stradali procedere con grande lentezza, perchè pochi di essi assorbiranno que' mezzi pecuniari che avrebbero potuto estendersi ad un molto maggior numero di linee. E così per avere la perfezione sopra alcune di queste linee se ne vedranno moltissime abbandonate ad uno stato di defezione compassionevole.

E quando anche la preferenza data a lavori meno perfetti, per accomodarsi alle forze economiche dei territori e per procurar loro più pronti vantaggi, si dovesse riguardare come un provvedimento provvisionale, non verrebbe per questo menomata la opportunità di tali lavori. Ben dovrebbero i signori ingegneri cercar modo che quelle opere le quali attualmente si eseguiscono con un piano più limitato, non andassero poi affatto perdute quando le forze economiche delle provincie o delle comunità che le intraprendono, fatte più floride, o i fondi preparatorii che vanno mano a mano aumentandosi, consentissero di intraprendere costruzioni di maggiore dispendio.

Ma quando anche avesse a venir tempo in cui volendo e potendo far opere più perfette o più grandiose, si dovesse perdere in parte od in tutto quelle fatte prima con più economia, non sarà però perduta l'utilità che queste hanno nell'antecedente periodo arrecato. Un ponte di legno, per esempio, che con una accurata manutenzione può durare lunghi anni, se poi si abbandonerà per surrogarvene uno di pietra, avrà nel frattempo bene compensato della spesa; ed alla sua anticipata costruzione sarà forse, almeno in parte, dovuto quello incremento di ricchezza che metterà poi in grado il paese di intraprendere l'opera più perfetta e più dispendiosa.

Ove i signori ingegneri ne' loro studi e ne' loro consigli abbiano presenti queste considerazioni, lungi dal raffreddare quel fervore che anima le provincie in favore delle opere di pubblica utilità, riusciranno ad incoraggiarnele sempre di più, mostrando loro che gli sforzi che fanno possono pur sempre condurre ad un sollecito progressivo miglioramento; ed evitando quello sconforto a cui le provincie medesime potrebbero essere condotte dal sentirsi rappresentare che per conseguire i beneficii cui aspirano, si esigono dispendi ingenti, insopportabili, ed un troppo lungo periodo d'anni.

Il ministro dei lavori pubblici PALEOCAPA.

CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO

Esposizione di prodotti dell' industria di tutte le nazioni in Londra.

— Il governo di S. M. costante nel suo intendimento di procurare all' industria del nostro paese tutti i mezzi che sono in poter suo più atti a favorirne il maggiore sviluppo, adottate le proposte suggeritegli da questa Camera, siccome agevolezze le più proficue agli industriali piemontesi che aspirano a far figurare le loro produzioni alla esposizione universale che sarà aperta in Londra il 1.o del prossimo maggio, per dispaccio del ministero d'agricoltura e del commercio del 15 di ottobre ora scorso significò alla Camera medesima di volerle ritenere per istabilite, e la invitò a renderle pubbliche nel suo circondario. In conseguenza del che

La Camera notifica

1. A cominciare dal giorno di domani sarà aperto nella segreteria di essa Camera un registro per ricevere le dichiarazioni dei fabbricatori che intendono d' inviare dei loro prodotti all'esposizione di Londra. Queste dichiarazioni dovranno indicare la natura, la mole, ed il peso approssimativo di tali oggetti, lo spazio ch'essi avranno ad occupare in *prospetto*, in *altezza, lunghezza e profondità*, e specialmente se abbiano ad essere *collocati sul pavimento, sopra di panche o scaffali, od appesi al muro*, il luogo preciso della loro fabbricazione, e l'estensione dell'opificio tanto in riguardo al numero degli operai che vi sono impiegati, quanto in riguardo alle materie prime che vi si consumano ed ai prodotti che si ottengono.

Della presentazione di simili dichiarazioni sarà data ricevuta a ciascun espositore ed il registro delle medesime sarà definitivamente chiuso con tutto il 24 di dicembre prossimo.

2. Il termine utile per la presentazione a questa Camera degli oggetti destinati all'esposizione di Londra è protratto sino al 31 dicembre suddetto.

3. Gli oggetti che saranno riconosciuti ammessibili alla esposizione di Londra, tanto dal lato della perfezione, quanto da quello riguardante la loro natura, se sia o no tale da essere compresa nell'ammissibilità dichiarata dalle istruzioni inglesi succitate del 21 febbraio 1850, saranno trasportati a Londra a spese del governo di S. M., e nel modo che verrà dal medesimo determinato.

4. Sarà per cura del governo nominato un agente in Londra per ricevere le produzioni che vi verranno di qua spedite, per presentarle alla commissione dell'esposizione, per assistere alla loro collocazione, e per tutelare in ogni maniera gl'interessi dei nostri espositori per tutto ciò che ha tratto alla esposizione in conseguenza delle disposizioni annunciate nelle istruzioni della commissione inglese.

5. Colla sola firma da essi apposta alla loro dichiarazione s'intenderà avere gli espositori assunto assoluto obbligo di uniformarsi in tutto alle norme adottate dal nostro governo ed alle prescrizioni stabilite dalla commissione dell'esposizione; in ispecie a quella del pagamento dei dazi doganali per tutti i prodotti che fossero colà venduti.

6. Le deliberazioni della Camera sull'ammessione degli oggetti statile presentati saranno trasmesse complessivamente alla commissione investita dal ministero delle superiori centrali attribuzioni.

Estratto di tale deliberazione, ovvero il conseguente certificato di ammissione richiesto dai commissarii dell'esposizione di Londra pel ricevimento degli oggetti ammessivi, sarà dalla Camera rilasciato separatamente a quelli fra i proprietari che dichiarassero di voler mandare direttamente eglino stessi a Londra, a proprie spese, i loro prodotti.

7. Abbenchè non sia dalla commissione inglese richiesta necessariamente l'*indicazione dal prezzo* degli oggetti accolti all'esposizione, è tuttavia *ammessa* dai medesimi *l'importanza dell' elemento del prezzo nel decidere intorno ai meriti relativi degli articoli rivali; epperciò in tutti i casi in cui si avrà da conferire un premio per un articolo esposto sarà nel giudicare tenuto a calcolo il costo della produzione.*

Tale indicazione del costo potrà essere fatta alla Camera nell'atto della presentazione alla medesima delle produzioni cui esso si riferisce, affinchè ne possa essere fatto constare dalle stesse deliberazioni di ammessione.

8. A suo tempo saranno con altre notificazioni rese note le occorrenze tutte che potranno in qualche modo

interessare il pubblico circa siffatta non mai praticatasi solenne mostra delle creazioni dell'ingegno e dell'opera della mano industriale.

Torino, il 5 novembre 1850.

Per la regia Camera . . . Avv. G. Ferrero *segr.*

Genova, 9 *novembre* (Dalla *Gazzetta di Genova*). — La gara di sentimenti generosi eccitata universalmente dalla sventura di Brescia si è di recente manifestata fra noi con un nuovo esempio meritevole di speciale ricordo. Alle tre bande militari dei corpi 13 di fanteria della brigata di Pinerolo, 1 di Savoia e Real Navi, che erano intervenute alla solenne cerimonia del giuramento prestato dalla guardia nazionale, il municipio esprimendo sensi di particolare riconoscenza offeriva insieme la somma di lire seicento.

Il comando generale di questa divisione e quello della R. marina, per mezzo dell'intendente generale faceva conoscere che i tre corpi che avevano somministrate le bande, dichiarandosi paghi abbastanza dell'onore avuto, non ambivano altra rimunerazione; ma che se un loro voto poteva essere accolto dal municipio, esprimevano quello che la somma loro offerta venisse erogata a pro dei danneggiati di Brescia, di quel popolo, che come essi esprimevansi, tanto era meritevole della simpatia nazionale.

Il consiglio delegato, cui riferivasi la determinazione dei tre corpi surriferiti, secondando volonteroso il nobile e patriottico desiderio, deliberava che la totalità della somma offerta fosse unita alle sovvenzioni decretate a sollievo della magnanima Brescia; che venisse invitato il generale comandante la guardia nazionale a partecipare per mezzo di un ordine del giorno all'intera milizia cittadina l'atto generoso, e fosse inserita menzione del fatto nella *Gazzetta di Genova*.

Milano, 8 *novembre*. — Per quanto sentiamo gli otto reggimenti Lombardo-Veneti, che finora furono sul piede di tre battaglioni ciascuno, saranno aumentati di un quarto battaglione onde parificarli ai reggimenti delle altre provincie della monarchia; locchè fa supporre prossima una leva militare.

Si conferma altresì che tutti i secondi battaglioni dei reggimenti di confine, che nella scorsa estate erano dall'Italia ritornati ai loro circondarii, abbiano ricevuto l'ordine di discendere nuovamente in Italia.

— La mattina del 4 il presidente dell'I. R. luogotenenza di Venezia, signor cavaliere di Toggenburg, inaugurava in Padova la riapertura dell'università. L'atto solenne seguiva nell'aula magna alla presenza del rettore magnifico, de' signori professori, d'una numerosa scolaresca, e di frequente e fiorito uditorio; e l'esultanza da quell'atto negli astanti prodotta, si diffuse a tutta la città che fu commossa a letizia in riudire il suono di quella campana, la quale, dopo due anni di silenzio, chiamava di nuovo la gioventù a' nobili studii, che gli scorsi turbamenti avevano intermessi, e che ora all'ombra della pace ripigliano il desiderato lor corso. (*Gazz. Universale*).

Parma, 7 *novembre*. — Ieri mattina sono partiti da questa capitale per far ritorno alle rispettive loro residenze S. E. il conte Gustavo di Montessuy, inviato straordinario e ministro plenipotenziario della repubblica francese presso il governo granducale di Toscana e ministro plenipotenziario presso questa real corte di Parma, e l'illustrissimo sig. conte Giovanni d'Allegri ministro residente di S. M. I. R. Ap. presso le RR. corti di Parma e di Modena. (*Gazz. di Parma*).

Firenze, 7 *novembre*. — Il *Conservatore Costituzionale* annunzia che il signor conte de Montalembert, rappresentante del popolo, è atteso oggi a Firenze, proveniente da Roma.

Il signor de Billing, addetto al dipartimento degli affari esteri di Parigi, è giunto il primo novembre a Roma, proveniente da Firenze. Crediamo di sapere che il signor de Billing ha condotto a buon fine la missione di cui era incaricato dal suo governo presso la corte di Toscana.

— Leggesi nello *Statuto* del 7:

Ci è stato riferito un fatto che merita di essere pubblicato.

A Montopoli, paese di opinioni moderatissime, e che tale si dimostrò anco ai tempi della demagogia, i decreti del 21 e 23 settembre furono pubblicati per le strade e piazze del comune a suon di tromba per opera di un commesso della delegazione di S. Miniato, che preventivamente esclamava: « *Le volevi le Camere, la volevi la stampa libera, ora vi darò le Camere e la stampa libera!* » E così dicendo leggeva i decreti.

Questo insulto, quest'atto ridicolo e riprovevole sotto qualunque governo, ed in qualunque paese della Toscana, era poi assurdo in Montopoli, dove le leggi furono sempre rispettate, e dove sempre fu grandissimo il concorso alle elezioni.

A noi non resta che il domandare se con tali mezzi, con tali strumenti, si intenda di mantenere l'ordine pubblico, e di guadagnare al governo le simpatie dei cittadini.

Una delle proteste che cagionarono l'intimazione del delegato di Firenze ai due gerenti del *Costituzionale* e dello *Statuto* di cui abbiamo fatto parola nelle ultime notizie del giornale di sabbato, è la seguente:

Pregiatissimo sig. Direttore.

Quelle convinzioni profonde che mi determinarono ad invocare lo Statuto del 1848 (vedi *Monitore Toscano* num. 88 bis, seduta del 30 marzo dell'Assemblea costituente toscana) nonostante le intimidazioni della demagogia, non mi permettono il silenzio nello stato attuale delle cose.

È perciò che esprimo la mia intiera adesione all'indirizzo del municipio fiorentino relativo alla riattivazione dello Statuto, non meno che alle petizioni e proteste dei già deputati Zannetti, Malenchini e Morandini, pubblicate nel num. 405 del *Costituzionale*.

Firenze 31 ottobre 1850.

D. Giuseppe Venturucci.

Roma, 5 *novembre*. — Il reggimento francese 25 leggero questa mattina è partito da Roma alla volta di Civitavecchia, dove s'imbarcherà per Algeri. (*Giornale di Roma*).

Dalle Romagne, 4 *novembre*. — Ci scrivono:

Tristissima è sempre la condizione di questi paesi nostri. Siamo saccheggiati dai ladri, siamo vessati dalle polizie, siamo ammaestrati dalla solita congrega ignorantissima e cupida, la quale tutto malversa, tutto confonde, tutto disperde. La nuova tassa sulle arti e mestieri è cagione di grandi lagnanze e di profondo malcontento.

Dicesi che i Bolognesi abbiano chieste mutazioni del regolamento di quella.

Si sono riaperte le università degli studi; ma monsignore Savelli ha ordinato ai presidi delle provincie di niegare il passaporto per Roma e per Bologna a tutti i giovani notati per cattivi principii. E se volete sapere quali sieno secondo monsignor Savelli e l'assessore Dandini i *principii cattivi*, vi dirò che *principalmente* sono respinti dalle università i giovani, che nel 1848 presero parte alla guerra d'indipendenza; a quella guerra che fu gridata in tutta Italia dal sentimento di nazionalità, che fu gridata da quasi tutti i principi *comandata* fra noi dal ministero del Papa, a cui presiedeva il cardinale Antonelli.

Avrete letta la legge sulla consulta di finanze. La casta clericale non vuole in alcuna parte rinunziare al governo; già il potere legislativo e l'esecutivo, e gran parte del giudiziario, e l'amministrazione economica dello Stato in forza dei primi editti antonelliani sono accentrati ed infeudati nei chierici: ora anche la consulta è clericale, perchè il solo Papa nomina o *direttamente* o *indirettamente* i consultori, e i *chierici di Camera* debbono avervi seggio, e i cardinali e prelati presiederla. I laici sono *tollerati* per fare i *compères* ai chierici. E chi accetterà questo incarico? Lo potete immaginare.

Ci resta a vedere come saranno costituiti i municipii.

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Affare della bolla pontificia.* — Leggesi nel Daily-News del 6 novembre.

La dimostrazione del 5 novembre riuscì più generale e più animata che non si aspettava. Si facevano girare degli affissi colle soprascritte: *Non vogliamo papismo, non Iddii in pane incantato! non spacconate cattoliche!* E la moltitudine accoglieva con acclamazioni l'effigie di Guy-Faukes dappertutto dove passava.

Si aspettavano alcune dimostrazioni nelle vicinanze della cattedrale cattolica di *S.t-Georges in the fields*. Molti degli abitanti dei dintorni, temendo d'esser presi per cattolici e malmenati, avevano ornato le loro case con iscrizioni e con emblemi anti-romani. Fra le maschere ve n'era una che rappresentava il nuovo cardinale arcivescovo di Westminster col costume di questa dignità, quindi una monaca, un bel fraticello ben rubicondo, ben grassotto, un accolito, il quale portava acqua benedetta per i penitenti ecc. ecc. Sulla vettura che conteneva questa mascherata si leggeva: *Il cardinale S. Impudenza che va prendere possesso della sua diocesi di Westminster*. Un'altra iscrizione diceva: *Guy Fox (volpe) che va farsi canonizzare a S.t-Georges Fields*.

Questo corteggio il quale fu molto applaudito, era seguito da parecchi agenti di polizia, i quali lo condussero fino alla City, dando alla mascherata una specie di carattere ufficiale. Nelle vicinanze non ebbe luogo veruna turbolenza, ma per disposizione della polizia i fuochi di gioia e di artificio furon fatti solamente nei sobborghi.

Alle sette della sera parecchie migliaia di persone assistevano alla distruzione per mezzo delle fiamme dell'effigie del cardinale Wiseman e degli undici vescovi. Il terreno sul quale ebbe luogo l'esecuzione era stato ceduto al pubblico da Miss-Eastman. Erasi fatto una catasta di legna intrisa di pece ed i vescovi erano legati a colonne dove furono bruciati; nel mentre la musica eseguiva l'inno nazionale.

Presso *Tower-Hill*, dove l'effigie del papa fu bruciata durante la sera, l'affluenza popolare era tanta, che bisognò far venire su questo punto un forte distaccamento di polizia affine di proteggere la proprietà e mantener l'ordine. Si gridava: *abbasso il papa!* e queste vociferazioni e il rumore dei petardi facevano un rumore d'inferno. I pompieri della brigata di Londra erano stati ordinati e si tenevano pronti a marciare dove occorresse. Alle 10 della sera non v'era stato alcun accidente. Le stesse dimostrazioni antipapiste ebbero luogo a Richmond, Hampton, Kingston, Blackleash, Cuildfort ecc. (*Daily-News*).

— Nello stesso giornale leggonsi queste acerbe parole: « Il papa fu bruciato ieri dall'Inghilterra intiera, sdegnata dell'insulto ch'egli si è fatto lecito verso la regina e verso la nazione; la sua effigie fu bruciata a Golden-Square e a Pimlic. La follia dei monelli cenciuti di Londra è diventata l'atto serio di un popolo di pensatori. Qui si può vedere l'indizio e i sintomi dell'opinione pubblica che aspetta il card. arciv. di Westminster quando egli metterà piede sul nostro suolo. Ormai non siamo più curiosi che di sapere ciò che pensano i cattolici-romani d'Inghilterra intorno agli ultimi atti del papa.

— Leggesi nel *Morning Post del 6 novembre*. In attesa dei nuovi poteri che il governo potrà chiedere al Parlamento contro le usurpazioni di Roma, noi possiamo servirci delle armi antiche che sono in nostre mani. La seconda clausola dell'atto 13 della regina Elisabetta, cap. 2, porta: « Se qualche persona ottiene dal vescovo di Roma, o da' suoi dipendenti, o dalla Sede romana alcuna bolla, od atto manoscritto o stampato, con qualsiasi modo renda pubblico tale atto o bolla, è reo di alto tradimento, ed i colpevoli saranno puniti come traditori. » La clausola quarta ordina che chiunque avrebbe aiutato l'esercizio di poteri usurpati sarebbe soggetto alle pene stabilite dallo statuto *de Præmunice*. I papisti, il cardinale Viseman e tutti i loro amici, non ostante l'usata finezza, sono tutti compresi dai termini di quelle disposizioni che non furono nè rivocate, nè abrogate. La clausola 7 relativa all'uso delle insegne della religione romana merita pure di essere presa in considerazione. Le clausule penali dell'art. 10 di Giorgio IV, cap. 7, dicono: che i preti romani, i quali celebrano in altri luoghi che in quelli consacrati al loro culto vanno soggetti ad una ammenda di lire ster. 50. Altre clausole sonvi che escludono dal regno i gesuiti ed altre società religiose. Queste clausole possono essere dal governo invocate.

Noi passiamo qui in rivista le armi che sono a disposizione nostra, perchè prevediamo che la pace sarà impossibile, e bisognerà scendere in aperta lotta col Papa. Le concessioni sarebbero non inutili, ma detestabili, esse verrebbero attribuite a paura.

— Si sta ora firmando la seguente petizione: Noi leali sudditi della parocchia di S. Giacomo supplichiamo V. M. di permetterci d'attestarle i sentimenti di fedeltà alla S. corona. Animati da tal sentimento verso la M. V. e da profonda devozione alla Chiesa deponiamo a vostri piedi la nostra solenne protesta contro un recente decreto del prete di Roma, nel quale egli usa il potere di creare diocesi, e conferire titoli in questo paese. Noi non dubitiamo a caratterizzare tale atto quale attentato alle prerogative di V. M., quale violazione della costituzione e quale audace attacco ai diritti ed alle libertà, nonchè all'esistenza della Chiesa nostra. Per questo motivo i sudditi leali di V. M. profondamente convinti che la pretesa del vescovo di Roma ad una supremazia spirituale universale, ha per iscopo di gettare lo scompiglio nello Stato e la divisione nella Chiesa, d'annientare la buona fede, la libertà civile, ed il buon accordo domestico, preghiamo V. M. di vendicare la prerogativa reale non riconoscendo ed anzi proibendo i titoli presi dagli ecclesiastici romani, e distrurre con tutti i mezzi costituzionali le pretese e le usurpazioni d'una corte straniera, che non ha e non deve avere in questo regno potere alcuno, nè superiorità, ne autorità ecclesiastica o spirituale. E noi leali sudditi di V. M. pregheremo sempre l'Onnipossente per la vostra conservazione, ed ecc. »

— Leggesi nel *Morning Post* del 6 novembre: « Noi non sappiamo se nella nomina del signor Sheil al posto di segretario di legazione a Firenze si sia tenuto conto della sua credenza religiosa; noi però siamo disposti a credere che i servigi di un illuminato cattolico inglese in un'alta posizione diplomatica in Italia possono attualmente essere della più grande utilità per controbilanciare l'effetto delle false asserzioni e dei malevoli consigli con cui fu traviata la corte romana, facendole prendere verso l'Inghilterra una posizione assurda e contro la quale essa potrebbe sollevare delle obbiezioni.

— Sappiamo di certo che il ministero appena aperte le Camere presenterà loro un progetto di legge elettorale, col quale sarà notabilmente accresciuto il numero dei votanti. Ci fu riferito un disposto di tal legge, il quale, se adottato, aggiungerebbe circa 500,000 elettori del contado a quello d'Inghilterra e di Galles. I ministri nulla trascurarono per rendere tal legge completa e soddisfacente.

Il signor Maurizio O'Connell, membro del Parlamento e tre altri candidati hanno dichiarato che se essi saranno chiamati a far parte della municipalità combatteranno la soppressione del viceré d'Irlanda.

SPAGNA. — Madrid, 2 *novembre*. — La Camera dei deputati non si radunerà prima di lunedì 4 novembre.

Oggi il Senato tenne seduta: vi assistevano il presidente del Consiglio, i ministri della guerra e della giustizia: furono nominati 4 segretari.

La *Espana* annunciò che il governo spagnuolo ha offerto la sua mediazione nella vertenza dell'Inghilterra col Portogallo. Stando a questo giornale, molte conferenze avrebbero luogo fra il ministro degli esteri spagnuolo ed il ministro inglese a Madrid. Questa notizia non ha il menomo fondamento.

I fondi variano poco: il 3 0|0 fu fatto a 34 5|8.

— Ieri sera alle ore 8 1|2 il re e la regina ricevettero in udienza particolare l'inviato che porta la berretta rossa all'arcivescovo di Toledo. Era accompagnato dal nuncio di S. S. e furono introdotti dal conte di Siviglia la Nueva. Dopo l'udienza l'inviato recossi al palazzo della piazza del Senato, ove ebbe l'onore di essere ricevuto dalla regina madre.

FRANCIA. — Parigi, 7 9.bre. — Il sig. di Corcelles, rappresentante del popolo, inviato straordinario a Roma durante la spedizione dell'armata francese in Italia, ha avuto questa mane una lunga conferenza con S. Em. il cardinale Fornari, nunzio apostolico a Parigi. Il cardinale quantunque sia surrogato da monsig. Garibaldi nel posto diplomatico che occupa in Francia, non sarà di ritorno a Roma che verso il fine dell'anno. S. Em. continuerà a disimpegnare fino a quest'epoca gli affari della nunciatura.

— Ci scrivono da Tolone che il generale d'Hautpoul è partito per l'Algeria a bordo dell'*Eclaireur*.

— Il sig. Latour Dumoulin pubblica nel *Bollettino di Parigi* le seguenti riflessioni.

La malevolenza e lo spirito di disordine non trovano il loro tornaconto nella pacifica conclusione delle differenze sulle quali si scosse la pubblica opinione in questi ultimi giorni. Così i più maligni commentarii si sono messi in circolazione sulle cause del ravvicinamento e del buon accordo che esistono tra il presidente della repubblica ed il generale Changarnier. Non sarebbe che una tregua fra due rivali, per darsi campo di continuare certi stratagemmi di guerra, coll'appoggio dei quali ciascuno dal canto suo crederebbe potere definitivamente sbarazzarsi del suo nemico.

Queste assurde versioni di coloro a cui l'ordine e la pace sono antipatici non trovano per fortuna alcun credito. È un far oltraggio al carattere di due uomini illustri quando si tratta di supporgli delle intenzioni occulte in contraddizione con quelle che essi stessi hanno altamente proclamato in faccia l'un dell'altro.

I buoni effetti di questa riconciliazione si fanno dappertutto sentire. Negli affari nasce la speranza e la confidenza che si erano rapidamente allontanati al primo sentore di queste spiacevoli divisioni che gettarono lo spavento in tutti gli animi.

Questo risultato non è egli d'un grande insegnamento per tutti, e principalmente per coloro che figurano in prima fila sulla scena politica?

Al menomo sintomo sensibile di ostilità, la Francia si commove e s'inquieta; l'industria ed il commercio s'arrestano nel loro corso. Se all'incontro si crede ad un accordo veramente cordiale il doppio orizzonte degli intesessi materiali e degli interessi morali si rischiara, e sicuri dell'indomani si riprende allegramente il lavoro, dimenticando le cagioni del rammarico del giorno addietro.

Pertanto noi non sapremmo abbastanza ripeterlo; il primo dovere degli uomini che possono tenere nelle proprie mani in un dato momento i destini del paese, è di evitare ogni motivo ed ogni pretesto d'irritazione e di conflitto.

— Gravi turbolenze ebbero luogo all'apertura del corso della facoltà di medicina. Durante il discorso di riapertura, pronunziato dal signor Velpeau, alcuni studenti profittarono delle allusioni politiche del discorso per dare il segno di manifestazioni democratiche. Si udirono urli e fischi quando il professore parlò del ristabilimento della pace pubblica e della calma che regnava negli spiriti, grazie alle cure del governo.

Ma dobbiamo pure affermare che la maggioranza degli uditori protestò col suo contegno dignitoso, e talora anche cogli applausi, contro i tentativi di disordine di certi caporioni studenti veterani del decimo anno, i quali sembra non si perpetuino sugli scanni delle scuole del quartier latino, che a fine di perpetuarvi lo scandalo della loro mala condotta e della loro ignoranza. (*Patrie*).

— Il governo sta per fare un regalo di molto valsente alla città di Lione in riconoscenza dell'accoglimento fatto fra le sue mura al presidente della repubblica. Esso consiste in un servizio di porcellana di Sèvres rappresentante i diversi episodii del passaggio del signor Luigi Napoleone a Lione. Per riprodurre questi disegni fu scelto un ingegnoso artefice il signor Chiapori, il quale dimostrò molta maestria nell'esecuzione. La collezione è composta di 14 acquerelli notevoli per buon gusto, esattezza e rassomiglianza dei personaggi ritratti. Ecco gli argomenti:

Prima giornata. Sbarco del presidente; ufficio divino alla cattedrale; il presidente al terrazzo della prefettura; visita allo spedale; giostre di barcaiuoli sulla Saona; banchetto al palazzo civico; ballo al palazzo civico; luminara del corso Napoleone.

Seconda giornata. Banchetto del *Jardin de Hiver*; rivista delle truppe sulla piazza Bellecourt; visita alla Croix Rousse; visita alle officine del signor Auberthier; distribuzione delle medaglie al palazzo Saint Pierre; il presidente al teatro.

Sappiamo pure che il signor Giulio André, valente artefice, è stato testè aggiunto dal ministro al signor Chiapori, per compiere con una nuova serie di disegni questa bella collezione. (*Constitutionnel*).

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Il rapporto degli esperti sulla quistione finanziaria delle strade ferrate conchiude proponendo, che nessuna strada ferrata venga costruita con prestiti federali; che la Confederazione in concorso coi cantoni più interessati guarentisca un interesse del 3 1|2 per 100. Si ammette che le proposte strade ferrate possano rendere, in termine medio, il 2 per 100, per cui il *deficit* che si dovrebbe coprire sarebbe al più dell'1 1|2 per 100. Questo *deficit* dovrebbe sopportarsi per un terzo dalla Confederazione e per 2|3 dai cantoni interessati. Circa al modo di procedere per la somministrazione dei capitali, e per l'esercizio delle strade, Ziegler vorrebbe che ciò si lasciasse a società di azionisti; Geggy invece che se ne incaricassero commissioni da eleggersi dalla Confederazione e dai cantoni.

— *Consiglio nazionale.* — *Tornata del 5 novembre.*

Il vescovo Marilley manda da Divonne una memoria contro la legge sui matrimonii misti, designandola come pericolosa alla religione ed alla società: vi va unita la memoria dell'abate Dunoyer di Ginevra. Il presidente ne propone il rimando alla commissione. Stämpfli vi si oppone, affermando che con ciò si riconoscerebbe implicitamente in Marilley la qualità di vescovo di Losanna e Ginevra che più non ha. Riedmatten riconosce ancora in lui il capo ecclesiastico di questa diocesi, il solo pontefice potendo dimetterlo. — Si adotta a grande maggioranza la proposizione Stampfli. — Una memoria del vescovo di S. Gallo sull'argomento stesso è rimandata alla commissione.

ALEMAGNA. — Una corrispondenza dell'*Indépendance Belge* in data di Francoforte 4 novembre, reca i seguenti ragguagli intorno alla occupazione dell'Assia elettorale per parte delle truppe austriache e prussiane:

« L'Assia elettorale che fu il pomo di discordia fra le due potenze germaniche, è diventata la preda che esse dividonsi provvisoriamente, ma potete ritenere per certo che questo paese non sarà fatto campo di battaglia. Avverranno forse dei conflitti ma i due avversarii se ne faranno scuse a vicenda come di fortuito evento.

« I bavaresi, malgrado la loro premura, non sono arrivati a tempo se non per occupare una piccolissima parte dell'elettorato quantunque tutto fosse tenuto nel più gran segreto.

« Il generale prussiano De Groeben, conoscendo la importanza della posizione militare che offre la città di Fulda, e non essendo che molto tardi stato avvertito del movimento operato dalle truppe bavaresi, fece partire al gran galoppo alcuni squadroni di usseri che arrivarono un quarto d'ora prima dei bavaresi. Essi

avevano appena avuto tempo di occupare un posto a qualche distanza quando i loro competitori, poichè nemici chiamarli non possiamo, arrivarono nelle vicinanze della città, ma vedendo un avamposto così numeroso caddero in pensiero che la città fosse occupata da una assai forte guarnigione, e ritornarono sui loro passi. Così mi fu raccontata la cosa, nè io la credo improbabile.

« Gli aggravii che si fanno pesare sugli assiani sono esorbitanti; il sig. Hassenpflug fa denunciare, per mezzo degl'impiegati del governo, quei cittadini che per i loro sentimenti liberali si meritano una speciale preferenza quando si tratta di alloggiare e nudrire i soldati bavaresi.

« La guardia-civica ha restituito le sue armi, perchè non era possibile di resistere ad un' armata numerosa, e da questo atto di violentata obbedienza gli organi di Hassenpflug conchiudono che il popolo non ha mai inteso di opporsi alle celebri ordinanze del famigerato ministro.

« I tribunali non hanno lasciato violare il diritto, o almeno hanno rifiutato la loro cooperazione.

« Nell'Assia una delle imposte più gravose è quella del bollo ed i tribunali non ne fecero più uso dopo il famoso rifiuto delle imposte. Il conte di Rechberg, commissario civile della Dieta germanica, avendo loro intimato di riscuotere nuovamente quel balzello, il tribunale di Hanau sentenziò che quest'ordine era illegale e non fece altro che darne avviso sotto forma di comunicazione ai suoi dipendenti.

« Sentenza ammirabile in una città oppressa da parecchie migliaia di soldati stranieri, vigente lo stato di assedio e colla quasi certezza che una simile decisione costerà ai membri di quel tribunale il loro impiego e forse anche la libertà. Questo è un coraggio civile di cui v'hanno pochi esempi.

« Termino questa lettera annunciandovi che l' elettore ha visto molto di mal occhio l'entrata dei prussiani nel suo paese; egli protestò contro questa misura ruppe ogni relazione coll' inviato prussiano appo di lui accreditato, e mandò al suo ministro presso la corte di Berlino l' ordine di abbandonare la città. Ma tutto questo non è guari pericoloso.

« Entro quindici giorni l' orizzonte sarà di nuovo tranquillo e sereno.»

— Intorno all'entrata delle truppe prussiane in Cassel, ricaviamo quanto segue da una lettera di questa città in data 2 novembre:

« .... Stamane dopo le otto entrarono qui le truppe prussiane, cioè un reggimento di usseri, un reggimento di fanteria e una batteria di otto pezzi sotto gli ordini del generale Tietzen. Ben si vedeva che erano venuti a marcie forzate. Migliaia di individui si adunarono man mano ed accompagnavano le truppe, il contegno degli spettatori era tranquillo e pensieroso ma amichevole; nessun vede dei nemici nei prussiani. Gli ufficiali e i soldati manifestano apertamente il desiderio e la speranza di essere venuti a proteggere la costituzione e le leggi quantunque il vero scopo della loro entrata sia ignoto ad essi stessi. Giunti sulla piazza Federico, il comandante in capo, rivoltosi ad alcuni cittadini che alcuni cittadini che avea intorno, disse che sperava che le sue truppe sarebbero state bene accolte perchè venivano come amici. Allora uno dei cittadini prese a dire: « Se i prussiani vengono come amici, noi di cuore li diciamo ben venuti».

BIBLIOGRAFIA.

Relazione fatta al consiglio provinciale di Chiavari nell'apertura della sua tornata del 1850 dall'intendente conte Augusto di Cossilla.

Desiderio lungamente espresso, ma finora non per anco esaudito, fu che si desse la maggiore pubblicità a tutto ciò che riguarda i vitali interessi del paese. Nè più libero desiderio potremmo immaginare in un libero Stato. Difficilmente potranno i cittadini porre amore alla cosa pubblica, quando per loro non è, direi, che un'astrazione, quando la loro attenzione non è mai rivolta ad essa.

Nè in questo modo si potrà mai compiere l'educazione costituzionale, nè i cittadini esercere coscienziosamente i loro uffizii di elettore, di consigliere, di rappresentante. E per dar un esempio di ciò, noi osserviamo che il foglio ufficiale non ci ha mai dato dei ragguagli, mediante i quali noi potessimo farci un'idea adeguata della condizione industriale e commerciale del paese, della quantità delle importazioni e delle esportazioni dei diversi generi, infine di ciò che riguarda i moltiplici rami dell'amministrazione del paese.

A questa inesplicabile mancanza di pubblicità supplirono in parte alcuni consigli divisionali e provinciali e gl' intendenti di alcune provincie, i quali lodevolmente mandarono alle stampe i frutti delle loro ricerche. Importante luogo fra questi tiene la relazione dell'intendente di Chiavari, lavoro degno d'assai lode, tanto per la diligenza con cui è condotto, come per la nobiltà de' sentimenti e l'assennatezza delle idee che vi sono espresse.

Se avessimo lavori di questo genere riguardanti tutte le provincie, ci sarebbe dato di poter fare degli studii sul nostro paese, e supplire in parte alla mancanza che lamentiamo; mentrechè ora possiamo in certa guisa studiar meglio l'Inghilterra o la Francia, che non il Piemonte. Il conte Cossilla comincia dal farci un quadro della popolazione da lui amministrata, dell'annua emigrazione che osservasi in essa e fa un confronto dei diversi anni, notando le cause. Passa quindi allo stato dell'istruzione, la quale fece negli ultimi anni alcun progresso, ma sventuratamente non è ancora molto avanzata. Dallo stato morale passando al materiale, enumera le diverse strade che traversano la provincia e quelle che non sono ancora che progettate, colla spesa ed il tempo che esigerebbero. Tratta quindi delle principali industrie vigenti, le rinomate sedie che da essa traggono il nome, le ardesie di Lavagna, i velluti, i pizzi, i coralli, la seta. Tocca delle diverse fasi cui soggiacque l'industria, e del modo con cui porvi riparo. Finalmente fa una breve esposizione della condizione finanziaria della provincia. Aggiungiamo con piacere che lo scritto è dettato con uno spirito di liberalità e con una conoscenza delle leggi economiche che raramente ci è dato incontrare, troppo generali sendo ancora i pregiudizii in quell'importante ramo del sapere umano, anche fra le persone che pel loro uffizio sarebbe più necessario ne andassero immuni. Duolci che la ristrettezza dello spazio non ci permetta di arrecare i più notevoli passi della relazione.

Noi vorremmo, diciamo, imitato il suo esempio da tutte le provincie; che così non saremmo così allo scuro di ciò che ci riguarda più davvicino. Sventuratamente finora prevale il sistema contrario.

Tenendo perciò il debito calcolo delle immense e moltiplici cure che incombono al governo dalle stringenti necessità esterne ed interne di un paese da poco tempo amministrato a forma liberale, noi speriamo che i desiderii che ora qui manifestiamo verranno a poco a poco compiuti.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 8 novembre.

Goivan A. T. inglese, ecclesiastico, da Roma. — Gioppi Giovanni Antonio di Trento, medico, da Verona. — Artaria Ferdinando Antonio Giuseppe di Ginevra, meccanico, da Genova. — Fondini Gioconda di Ferrara, civile, da Ferrara. — Howton Giorgio W. inglese, possidente, da Livorno. — Fouch Giacomo di Altdorf, curato cattolico a Londra, da Roma. — Combes Alessandro di Lione, possidente, da Milano. — Lahens Ernesto Pietro Francesco di Guadaluppa, negoziante, dalla Francia.

Partiti il dì 8 novembre.

Munarriz Ippolito di Spagna, colonnello d'artiglieria, per Genova. — Lopez Pinto Giuseppe id., tenente d'artiglieria, id. — De La Llave Pietro id., tenente-colonnello d'artiglieria, id. — Colebrooke Edoardo inglese, barone e membro del Parlamento, per la Toscana. — Trenbridge Vincenzo del Belgio, maggiore, per Genova. — Kirkby Samuele inglese, possidente, per Calais.

Arrivati il dì 9 novembre.

Gonin H. inglese, possidente, dalla Romagna. — Landriani Carlo Antonio di Milano, id. da Milano. — Isimbardi Luigia vedova Casati di Milano, id., da Milano. — Charretié Carlo inglese, negoziante, da Genova. — Deforest Isacco americano, possidente, da Parigi. — Diesbach Adolfo di Friborgo, id., da Berna. — Brown Giorgio americano, possidente, da Ginevra. — Lomi Marco di Massa, medico, da Parma.

Partiti il dì 9 novembre.

Roman Giovanni Giuseppe di Nesow, negoziante, per Milano. — Glicsky Maurizio di Pesth, possidente per Nizza. —

DECESSI *del 8 novembre in Torino.*

N. 8.

Dal 1 gennaio, totale » 4953.

ULTIME NOTIZIE.

Siamo lieti di poter annunziare che il portafoglio della pubblica istruzione venne affidato al senatore Gioia.

PARIGI, 7 *novembre.* — Leggiamo nel *Débats*:

Oggi si è radunata la commissione di permanenza e consacrò tutta la tornata ad un incidente singolare. Uno de' suoi membri dichiarò nel modo più formale sapere che nella sera dei 29 ottobre 26 individui fra i membri più esaltati della *Société du dix décembre* avevano tenuta una adunanza straordinaria, ove si ventilò altamente il progetto di assassinare il sig. Dupin presidente dell'Assemblea e il gen. Changarnier, come i più grandi ostacoli al colorimento dei disegni della società.

Quel progetto sarebbe stato vinto ad unanimità e si sarebbero estratti i nomi di coloro che doveano compiere l'attentato. In conseguenza si sarebbero imborsate 24 schedule bianche, una portante la lettera C, un' altra la lettera D. Colui che sortì la lettera C avrebbe dichiarato di essere presto: invece colui cui toccò la lettera D si sarebbe taciuto. Sembra che si volesse far qualche tentativo il giorno della riapertura dell'Assemblea.

Tali sono le strane rivelazioni che crediamo sapere abbia discusse oggi la commissione di permanenza. Prima di separarsi la commissione che da un mese avea chiesto lo scioglimento della società del 10 decembre incaricò tre dei suoi membri Baze, Léon Faucher e Monet di recarsi presso il ministro dell'interno per esprimergli la loro maraviglia che l' autorità non abbia creduto dover avvertire il presidente dell'Assemblea e il signor Changarnier dei progetti che si macchinavano contro loro, e che non si fosse ancora fatto nulla per chiudere questa pericolosa società. La commissione si aggiornò al posdomani.

— La *Corrispondenza* annuncia un decreto con cui sarebbe sciolta la *Società dei dieci dicembre*, e un altro che scioglierà altresì il *Circolo legittimista* e una società ausiliare di quella dei 10 dicembre.

— I signori Barbés e Blanqui, giunti ieri mattina a Parigi, partirono alle 7 della sera in sedia di posta per Belle Isle.

VIENNA, 7 *novembre.* — S. M. l'imperatore ha atteso per pranzare l'arrivo del maresciallo Radetzky, il quale alle cinque sedè alla mensa con tutta la famiglia imperiale. Oggi ebbero principio le conferenze militari sotto la presidenza dell' imperatore. Ogni giorno passa per Vienna un nuovo reggimento. — L'arciduca Ferdinando d' Este, che si trovò alle stragi di Gallizia, è morto il giorno 5 nel castello di Ebenzweier dopo lunga e penosa malattia.

FRANCOFORTE, 6 *novembre.* — La *Gazz. delle Poste* riferisce esser corsa voce della morte del conte di Brandenburgo presidente del gabinetto prussiano.

A mezza via tra Fulda e Schluchtern, presso Fliedern e Neuhos le truppe prussiane e le bavaresi si trovano in presenza a breve distanza. I prussiani sono entrati anche in Marburgo.

FONDI PUBBLICI

Torino 11 novembre 1850.

1819 — Decorrenza 1. ottobre	— —
1831 — decorrenza 1. luglio	— —
1848 — id. 1. settembre	85 1/2
1849 — id. 1. luglio	86 *ricercata*
1834 — obbligazioni	— —
1849 — id.	930 —
Obbligazioni della città di Torino	— — » —
Azioni strada ferrata Savigliano	— — » —
Azioni del fuoco	— — » —
Azioni del gaz	1820 » —
Azioni della banca nazionale	1605 » —
Sconto banca	4 0/0 » —
Anticipazioni banca	5 0/0 » —
Biglietti banca . . . . *Perdita*	12 50 a 13 00/00

BORSA DI PARIGI, *del 7 novembre.* —

A contanti: il 5 0/0 a 92 80 in rialzo di 5 cc.

Il 3 0/0 a 57 80 in rialzo di 30 cc.

Per il fine del mese il 5 0/0 aprì a 92 75 e chiuse a 92 75.

Il 3 0/0 variò da 57 50 a 57 80 e chiuse a 57 75.

Il nuovo imprestito piemontese (c. R.) 85 20, il vecchio a 84 20 in ribasso di 10 cc.

L'antico imprestito di Piemonte fece fare alcuni affari, e variò da 972 50 a 980 senza variazioni di ieri. Il nuovo da 917 50 a 920, alzò di 2 50.

BORSA DI PARIGI, 8 *novembre.* — L'incidente singolare in cui secondo il *Débats* si sarebbe occupata la commissione di permanenza nella tornata di ieri formava oggi l'argomento alla borsa di tutte le conversazioni. Gli uni lo consideravano come una causa di ribasso, gli altri di rialzo, massime per causa del decreto con cui si scioglie la società dei 10 Dicembre. Ma il numero degli increduli era grande, e senza l'autorità di un giornale sì grave come il *Débats*, niuno avrebbe prestato fede a progetti d'assassinio del bravo comandante dell'esercito di Parigi e del presidente dell'Assemblea legislativa. Crediamo senza fondamento tutte le voci che si sparsero a questo riguardo, le quali del resto non ebbero influenza sui prezzi. Le corrispondenze e nuove d'Alemagna non offrono altro d'interessante che la dichiara del principe de la Tour e Taxis, comandante in capo le truppe federali, di occupare non ostante ogni ostacolo, tutto il territorio dell'Assia Elettorale. Le truppe prussiane e bavare erano in presenza coll'armi al braccio: ma è probabile che non vi sarà combattimento, ed i Prussiani cederanno il luogo alle truppe della Confederazione.

A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 0/0 si chiude con ribasso di 5 cc. a 92, 75 ed il 3 0/0 con ribasso di 20 cc. a 57, 60. Antico prestito di Piemonte 980; nuovo id. 922, 50: nuovo 5 0/0 (*cert. Rotschild*) 85, 20: antico id. 84, 25.

BORSA DI FRANCOFORTE *del* 6. — I corsi ribassarono. Nulladimeno non pare che abbiano avuto luogo delle ostilità fra le truppe che stanno in presenza di Fulda, perchè altrimenti il rapporto ne farebbe menzione.

Il 5 0/0 metall. austriaco 77 3/4, e il 4 1/2 0/0 67 3/4. Azioni della banca di Vienna 1148.

S. NICCOLINI *gerente.*

BIBLIOGRAFIA

BIBLIOTECA DELL'ECONOMISTA

Scelta collezione delle più importanti produzioni di ECONOMIA POLITICA, *antiche e moderne, italiane e straniere, diretta da* Francesco Ferrara *professore di economia politica nella R. Università di Torino.*

Sono venute in luce le prime 16 dispense a lire 1 50 caduna. Le prime 12 contengono i *fisiocrati* e formano il primo volume. La decimaterza, decimaquarta e decimaquinta cominciano il volume 12 che conterrà il BASTIAT, il CARNIER e lo STUART MILL. La decimasesta comincia il volume 2 che conterrà lo SMITH.

Sotto il nome d'economia politica si comprende facilmente tutta la scienza sociale. In oggi non vi è uomo che abbia cuore ed anima, che senta come si conviene di sè, della patria, dell'umanità, il quale non prenda interesse alle vitali questioni, che con evidenza di argomenti, e con abbondanza di sapere si agitano fra i sommi pubblicisti ed economisti onde raggiungere il meglio per l'uomo nel medio sociale.

Pubblicare una BIBLIOTECA DELL'ECONOMISTA è porgere a chiunque non vuol vivere estraneo ai moti razionali del secolo, il mezzo di attingere ampiamente alle fonti della scienza che creò questi moti e che tende a dirigerli sanamente.

Noi crediamo con ciò fare opera eminentemente italiana, poichè alla patria nostra, cui non mancano svegliati ingegni, e che anzi ne ha dovizia comparativamente ad altre nazioni, fanno difetto gli uomini di Stato, ed ora più che mai gli è fatale questa deficienza.

Nuovi pertanto gl'Italiani del nostro secolo alla vita pubblica, sono scusabili se alla prova mancarono, ma non lo sarebbero più se, dall'esperimento ammoniti, non usufruttassero il tempo, spendendolo nei serii studi, e nell'insavire, acquistando le più utili, le più sode cognizioni.

Non accecati da predilezioni nazionali, o da antipatie per gli stranieri, la BIBLIOTECA DELL'ECONOMISTA conterrà i capilavori di questa scienza, dettati nell'italiano non solo, ma nel francese, nell'inglese, nel tedesco idioma, o in qual altro siasi, tradotti nel nostro, perchè la scienza è dell'uomo in genere, e non può essere peculiare facoltà o retaggio di una sola nazione. Non daremo preferenza ai libri di una scuola a detrimento di quelli di un'altra, ma i sommi lavori di ognuno vi troveranno il loro posto, perchè in ogni scuola si propugnano verità, ed ogni verità ebbe azione nel sociale procedimento.

Non accettazione di persone, non accettazione di principii. Lo studioso deve avere sott'occhio quanto di più eminente ha prodotto l'economia politica, deve paragonare ed apprendere anche dagli speciosi errori il modo almeno di non lasciarsi dai medesimi avvincere e soggiogare.

Il signor Francesco Ferrara, professore di economia politica nella nostra università torinese, al quale abbiamo affidata la direzione scientifica di questa grande impresa ...manodurrà lo studioso in questo campo ubertosissimo coi suoi originali lavori, i quali serviranno di cemento all'insieme dell'opera; e farà sì che in esso possa far tesoro il meglio della scienza in questi volumi raccolto.

L'accoglienza che troverà in Italia questa BIBLIOTECA sarà come il termometro del senno civile-politico degl'Italiani, poichè dallo studio delle cose economiche dipendono in gran parte il bene, la ricchezza, il lustro delle nazioni.

Cugini POMBA E C.

TEATRI

CARIGNANO. — *Attila* opera. — *Vi saranno nuovi balli.*

NAZIONALE. — Si rappresenta l'opera: *Ernani*, musica del maestro Verdi.

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita.

SUTERA. — La drammatica compagnia Preda e Bassi recita.

GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Rossi gnoli recita.

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* IL RISORGIMENTO.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — LIVORNO, all'*Emporio librario.* — FIRENZE, *Vieusseux*, libraio. — ROMA *Capobianchi*, impiegato postale. — NAPOLI, *Padoa-Marghieri*, libraio. — GINEVRA. *Cherbuliez.* — PARIGI, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. | Torino, Martedì 12 Novembre 1850. | Num. 888.

RIVISTA

Francia. — I signori Dupin e Baroche hanno avuto una lunga conferenza col presidente della repubblica. Qualche giornale aveva detto che si fosse fatta lettura del prossimo messaggio alla presenza del gabinetto e di alcuni rappresentanti, e che questi non se ne fossero mostrati soddisfatti. Questa notizia viene contraddetta.

Passarono per Parigi diretti a Belle-Isle i signori Barbés e Blanqui.

L'*Assemblée Nationale* è divenuta a poco a poco l'organo più violentemente avverso all'Eliseo. — Pare che le gravi supposizioni di pericoli e di trame, di cui fece cenno un organo [illegible], siano erronee.

I redattori in capo dei giornali politici quotidiani si riunivano il giorno 8 nel palazzo dell'Assemblea.

La dissoluzione della società così detta del *dieci Dicembre* ha fatto una buona impressione nel pubblico; la nostra corrispondenza però attribuisce a questa determinazione cagioni assai diverse da quelle che si leggono nei giornali: una società qualunque era una cosa anormale; perchè l'esistenza di una buona ingenera il diritto ad una cattiva di formarsi. Nelle file dei socialisti ha fatto assai cattivo senso la elezione a così grande maggioranza del generale Lahitte.

Si è fatta una seconda esperienza di direzione de' palloni aereostatici, la quale senza ottenere tutto lo scopo, ha però dato a divedere quanto progresso si sia fatto in questo mirabile tentativo.

Inghilterra. — Continuano nei fogli inglesi le descrizioni e le considerazioni intorno alla manifestazione del 5 novembre. Il *Morning Advertiser* fa notare che una delle mascherate le più numerose escì dalla via *S. George*, cioè da un quartiere quasi esclusivamente abitato da Irlandesi cattolici.

Il giorno 7 corrente era aspettato a Londra il nuovo arcivescovo di Westminster, il sig. Wiseman. Il *Sun* però dice ch'egli non giungerà a Londra che verso la fine della settimana. A Douvres, a Hereford, a Exeter, a Guildford, a Cowes ecc. ebbero luogo scene assai simiglianti a quelle delle vie di Londra. Violentissimo è il linguaggio che adoperano in generale i fogli inglesi.

Il *Kilkenny moderator* annunzia che un gran numero di emigrati in America sono ritornati non essendo colà riusciti a guadagnarsi il vitto.

I fondi inglesi invece di abbassarsi, come arriverebbe in altri paesi ove l'agitazione così viva si manifestasse, continuano invece a crescere.

Abbiamo dalla Spagna che a Madrid il Senato nominava la commissione incaricata di fare l'indirizzo in risposta al discorso della Corona. — La commissione per la verificazione de' poteri della Camera dei deputati stava per presentare un gran numero di relazioni. Il bilancio sarà subito presentato alla Camera.

Le notizie di Cuba giungono fino al 20 settembre e sono assai soddisfacenti.

Dalle notizie che recano i giornali tedeschi intorno alle condizioni imposte alla Prussia, sembrerebbe che questa potenza si trovi sotto il peso di una sconfitta, e soggiaccia umiliata. Fra le notizie noi riportiamo quanto in proposito dicono i giornali; quello ch'è certo si è che il ritiro del sig. di Radowitz, quantunque continui nell'amicizia del re, è foriero di un mutamento di politica.

Si dice che al Radowitz debba succedere il conte di Bernstorff già ambasciatore a Vienna.

Le Camere prussiane sono definitivamente convocate per il giorno 21; generalmente però si crede che non tarderanno ad essere prorogate nuovamente.

L'Assemblea degli Stati del Wurtemberg è stata sciolta in seguito al suo rifiuto di accordare un credito di 300 mila fiorini chiestole dal governo.

Il governo Sassone ha sospeso gli armamenti.

TORINO, 11 *novembre.*

Allorchè ragionammo dell'avvenimento del sig. Radowitz al ministero prussiano, non si fece da noi alcun dubbio intorno alla posizione difficilissima della Prussia, che a nostro intendimento dipende unicamente da' trattati del 1815. L'elevazione di Radowitz fu da noi salutata con lieta emozione, come una nuova manifestazione della lealtà del Gabinetto di Berlino ne' suoi propositi liberali e tedeschi. I pericoli della sua situazione non ci sfuggivano; prevedemmo che in Varsavia sarebbe stato costretto a ceder molto, forse anche tutto; e il prevederlo non ci atterriva. Una sola angoscia ci pesava sull'anima; il sospetto che la politica territoriale e dinastica a corta vista potesse prendere il sopravvento sino a rendere la Prussia complice di qualche meschino cambiamento di confini, sino al baratto della libertà politica interna con qualche miserabile ingrandimento di superficie. Pregammo che volesse premunirsi dai doni insidiosi, che volesse sacrificar tutto fuorchè la fede nella libertà e nel principio germanico, mezzi futuri ma onnipotenti, di alleanze invincibili e di trionfi non perituri. L'Europa colta e imparziale, in tal caso, ma in tal caso solamente, le avrebbe tenuto conto delle difficoltà passate e dei sacrifici presenti.

E la Prussia tutto ha dovuto sagrificare, sino allo stesso signor Radowitz, che ha già data la sua dimissione (e torna ad essere più che mai l'amico ed il confidente del re), ma non ha sacrificato l'onore come noi l'intendiamo. La Prussia umiliata dalla forza e non dalla vergogna de' rinnegati è degna delle nostre simpatie, finchè mantiene, non fosse altro che il solo simbolo della nazionalità tedesca al di fuori, intera e forte la libertà civile, religiosa e politica entro lo Stato. Essa pel giorno 21 novembre convoca il suo Parlamento, e se noi potremo formolare accuse contro il suo governo non sarà prima di quel giorno. L'opinione di coloro che si degnano scendere dalle nuvole almeno quanto basti per incaricarsi degli ostacoli che si incontrano sulla superficie della terra sarà conforme alla nostra.

Questo ricorso degli avvenimenti germanici ha dato occasione al noto autore delle lettere diplomatiche di Londra, divenute ora di Parigi, dopochè la nuova legge sui giornali l'ha costretto a sottoscriverle, a fare i suoi prognostici nell'*Assemblée nationale* del 7 novembre contro il Piemonte, *oasi rivoluzionaria*, come egli lo chiama, *in mezzo dell'Italia felice e ristaurata.* Nel 1851 sarà fatto il nostro tempo: Torino, *fattoria-modello di spirito rivoluzionario, ove si rifugiano tutti i fautori di agitazione* sarà chiusa. *Il giovine capo della casa di Savoia riconoscerà alfine che il signor d'Azeglio perde il Piemonte,* mentre ora l'accecamento è così assoluto che Torino è divenuta la capitale del disordine e della licenza.

Lo scrittore dell'*oasi russa* di Parigi non comprende il ridicolo delle sue *guasconate*, o a dir meglio è così rotto al ridicolo di che tanto è stato coperto che più non se ne cura. Noi conosciamo l'*oasi russa* in mezzo alla civiltà dell'Europa occidentale. Soventi essa ci ha ricordato con le sue vecchie livree e colla sua enfatica apologia dell'assolutismo una certa specie di domesticità di che è perduta la memoria in tutti i paesi ove la feudalità è scomparsa da più tempo. Ovunque essa fu abolita, la coorte di tutte le incapacità che viveano di privilegio, i curiali, gli artigiani, i piccioli impiegati convinti di non poter durare con la libertà per difetto di forza a sostenere la concorrenza de' più abili nel rispettivo mestiere, piansero amaramente l'epoca felice in cui arrivavano per favore a collocarsi in corte di qualche regolo o signore, ed a tenersi in onore coi suoi salarii. La diplomazia ha anch'essa la sua classe di domestici in congedo, che si stemperano in lacrime pei felici tempi dell'assolutismo e vivono a pensione pagandola in rubli.

Che costoro non hanno altro sistema tranne quello della servilità per tutti e con tutti, si conosce abbastanza da chi ha letto le loro scritture. Sebbene affettino una predilezione e una fede che non sentono per la legittimità di diritto divino, hanno ben cura di coprirla di un velo così fitto da farla obliare quante volte lo consiglia il privato loro interesse. Li abbiamo veduti incensare il re Luigi Filippo, la monarchia di Luglio e il signor Guizot, li vediamo tuttavia, riserbandosi in petto il pensiero legittimista, spargere a piene mani le adulazioni e prostrarsi umilmente innanzi a Luigi Napoleone.

Epperò l'Europa è oramai avvezza a valutare giustamente gli oroscopi e i vanti di costoro. Se non lo fosse basterebbe la lettera testè accennata per metterla in via. Due grandi ambizioni ha il *celebre* diplomatico dell'*Assemblée Nationale*: la *divinazione* e la *notizia*. Egli solo prevede, egli solo è informato: specialmente quando trattasi del Piemonte. Non è molto pubblicò, che tutto il mondo si aspettava miracoli dalla missione Pinelli, ed egli solo avea preveduto che riuscirebbe a nulla in grazia della tenacità della corte romana ne'suoi sistemi. Tutti coloro che hanno letti, non che i nostri articoli, qualunque tra le pubblicazioni fatte in Piemonte in quel tempo, conoscono come nessuno giammai si augurò alcun gran frutto dalla missione Pinelli, conoscendo tutti non una, ma due tenacità, quella di Roma pei privilegi, e quella di Pinelli per lo Statuto. Solo risultamento, e tale che giustifica ampiamente la missione, fu l'adempimento di una convenienza col primo pastore della cristianità che il diritto pubblico ecclesiastico consigliava, che una frazione delle Camere era in dritto di reclamare. Ora lo stesso diplomatico è informato, il 7 novembre, che nel concistoro del primo, il papa doveva emettere una bolla di scomunica e d'interdetto sopra il Piemonte. Coloro che hanno letta l'allocuzione pontificia sono in grado di misurare l'esattezza delle sue informazioni!

Egli era così certo della scomunica e dell'interdetto, che vi fa sopra i suoi calcoli, sino a descrivere lo atteggiamento in faccia ai fulmini del Vaticano, degli spiriti forti della Savoia. Che si assicuri il corrispondente dell'*Assemblée Nationale*. Se mai la Savoia ebbe spiriti forti a cagione dei suoi rapporti di lingua e di vicinato con la Francia, ne è guarita radicalmente dopochè la libertà congiunta con l'ordine, la religione e la monarchia le giunge guarantita da questa parte delle Alpi, dopochè la Francia tollera esorbitanze come quelle che si scrivono nelle lettere diplomatiche di Londra o di Parigi.

In quest'ultima, di cui ragioniamo, vi è una teoria per ogni paese, per ogni fatto, per ogni uomo. Insolenze al Piemonte niente affatto travolto dallo spirito rivoluzionario, ma lealmente e ordinatamente costituzionale, e lodi alla Spagna: avversione pel sistema rappresentativo sino a fare un'accusa al signor de Pillersdorf di essere capo del partito costituzionale a Vienna, e una lode al principe di Schwarzemberg, che certamente non gli sarà gradita, di eluderlo, e nel tempo stesso incensi al generale Narvaez per avere salvato la Spagna; quasi il generale non fosse lo stesso che ruppe con Napoli pel matrimonio Montemolino, che garantì la Penisola dalla reazione interna di don Fulgenzio, che ha sostenuto il sistema costituzionale nella reazione europea del 1849. — Noi non amici politici della corte di Roma, ma sinceramente cattolici, pubblicando la lettera di Londra sulla Chiesa in Inghilterra osavamo appena accennare alla idea ben trista, che la bolla di fondazione dei vescovati potesse essere strumento di opposizione contro il gabinetto inglese; e in questa lettera, in cui si vorrebbe ispirare al Piemonte il più religioso timore pei fulmini del Vaticano, si assicura che precisamente quella bolla è stata comandata dall'Austria per far vendetta contro lord Palmerston! Più righe sotto, questa cattedra di Pietro che presterebbe i suoi poteri religiosi a una vendetta politica di Vienna, è dichiarata incapace di suscitare i cattolici irlandesi per rappresaglia contro le ultime dimostrazioni di Londra!

E andate pure: che se dipendesse da voi la rovina delle convinzioni morali non avrebbe confine! Comprendiamo che quando si fa della logica mercimonio in quel modo, non si vede più sulla terra che l'impero della forza materiale. Noi però crediamo alla forza morale dei popoli, crediamo a quella della Prussia. Essa non fu prostrata, umiliata, avvilita dall'impero francese senza vendetta in altri tempi. Essa nol sarà oggi come nol fu allora. Non si dice impunemente a una nazione valorosa e civilissima: cancellatevi dal ruolo dei popoli: non le si pone il piede sul collo senza provocare una sollevazione. Gli uomini che costringete in tutta la Germania a scendere dalla tribuna, a rinchiudersi come greggia in un ovile per essere tosati e spremuti, non sono socialisti nè comunisti, ma il fiore delle intelligenze di una razza che crede, che si agita ogni due secoli, ma quando si agita si trasforma e rinasce a nuova vita. — Dire poi al corrispondente dell'*Assemblée Nationale* che il Piemonte non ha nulla di comune con la Germania, che l'autorità cosacca ha tanto ancora di equilibrio in Europa, da non poter varcare facilmente il Ticino, sarebbe sprecare il fiato con chi spera che la libertà dovrà bentosto scomparire anche dal Tamigi! Profeti delle tenebre, se aspettate che la regina dei mari si inabissi, non ci sorprende che facciate così buon mercato della libertà subalpina.

Frattanto che i nostri concittadini debbono tenersi tranquilli sopra questi vani presagi, faranno bene a considerare come e quanto ci si insidia ed incalza da tutti i lati, a dar quindi novelle prove di saggezza e di moderazione, a togliere ogni pretesto di straniere influenze e di reclamazioni dei vicini governi, a consolidare la riputazione della forza del nostro interno reggimento, della spontaneità del Principe adorato che Dio ci ha conceduto, della libertà di azione dei governanti: faranno bene a reprimere infine con la loro disapprovazione, che val più di ogni legge, e che anzi è la sola legge efficace, le inconvenienze della stampa. Le pubblicazioni provocanti non possono più essere oramai che un segreto strumento della reazione. I veri liberali di qualunque opinione sentono il bisogno della moderazione.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Oggi fu per la Camera giorno d'utili deliberazioni, essendosi in questa sola adunanza discusse e votate due leggi; l'una di interesse meramente locale, ma pur degna d'attenzione per le delicate questioni alle quali toccava; l'altra invece di molta importanza, perchè tendente ad introdurre una radicale riforma in uno dei principali rami della pubblica amministrazione.

La città d'Albertville sollecitava da tempo la facoltà di disporre di certi fondi (31,925 ll.) per la costruzione di un ponte permanente sull'Isère. Queste 31,925 lire sono il provento del fitto di un porto e ponte provvisorio già stabilito dalla stessa città sovra di esso fiume. Di qui un primo dubbio: se cioè questa somma si avesse a dire di spettanza del pubblico erario o non piuttosto del comune di Albertville che costruiva e porto e ponte?

E invero non mancava in seno della commissione chi sostenesse questa tesi; come neppure non mancava in oggi nella Camera il deputato Lorenzo Valerio per trarne argomento ad una tirata contro il dispotismo della centralizzazione: ma si osservava in contrario che il diritto di pedaggio sul porto e sul ponte, l'affitto del quale avea prodotto quella somma, era stato stabilito per creare un fondo di utilità pubblica; e non pella sola manutenzione del porto, sicchè doveasi piuttosto credere rappresentasse un tributo pubblico, simile alle imposte di consumo, anzichè un semplice corrispettivo dell'uso della cosa. Oltrecchè la concessione del pedaggio non avea avuto luogo nelle forme regolari e legali, nè erasi fatta in modo definitivo, e tendeva anzichè all'utile speciale del comune, a procurar al governo i mezzi di fare un'opera di pubblica utilità; giacchè senza quel pedaggio le finanze avrebbero dovuto concorrere con altro danaro alla spesa del ponte permanente da erigervisi; che anzi se questo non si costruisse, il provento del pedaggio cadrebbe in favore del pubblico tesoro.

Per queste ragioni, la prima questione veniva risolta nel senso della necessità di una legge, inquantochè la facoltà di spendere quella somma in un'opera locale, equivalesse realmente all'abbandono che l'erario ne facesse in pro del comune di Albertville.

Venendo al testo della legge più emendamenti proponeva la commissione al progetto ministeriale. Oltre ad una variazione di cifre, risultando che attualmente la somma disponibile è di 33,497 50 e non di sole ll. 31,925, proponeva cancellato l'ultimo alinea del 1.o articolo, nel quale si indicava fino il disegno secondo cui fosse da costrurre quel ponte, e modificava l'art. 2 ed ultimo, autorizzando in termini espliciti la rinuncia per parte del governo all'annuo canone di lire 60 che la città d'Albertville era assoggettata a pagare in compenso di quella cessione, per far atto di ricognizione del dominio diretto e supremo dello Stato, coi danari del quale il ponte si deve fare; rinunzia che la commissione motivava su che, per una parte, la ragion di dominio dello Stato non abbisognasse, per durar integra, efficace e perpetua di verun atto di ricognizione formale, avendo in se stessa la sua causa e la sua ragione; e per l'altra non fosse conveniente lo imporre un censo sopra un'opera di pubblica utilità, e paresse un assurdo che il demanio percepisse un canone da una cosa, in sostanza, sua propria.

Il ministero, accettando questi emendamenti, la legge era, dopo breve discussione, approvata da 102 sopra 105 votanti.

L'altra legge, posta in discussione immediatamente dopo lo squittinio sopra di questa, riflette la riforma postale.

Presentata in principio della presente sessione, era stata approvata dalla Camera elettiva dopo matura discussione, nella adunanza del 5 marzo. Trasmessa al Senato, le venivano arrecate parecchie variazioni, quali di mera forma, quali più o meno sostanziali. Gli è sopra il nuovo progetto così emendato che aprivasi oggi la discussione.

Le modificazioni di maggior momento riflettevano questi sei capi:

1. Mentre nel progetto votato dalla Camera si stabiliva la tassa unica di 20 cent., derogavasi al principio coll'indurre una eccezione, fissandola a soli 10 per le lettere spedite entro un raggio non maggiore di 25 chilometri; il Senato cassava quest'eccezione, mantenendo l'uniformità della tassa, e solo ammettendone una minore di soli 5 cent. per quelle lettere esclusivamente che si distribuissero dall'ufficio stesso nel quale fossero impostate.

2. L'affrancamento delle lettere assicurate era facoltativo; il Senato lo rese obbligatorio.

3. Fra i casi di forza maggiore, nei quali il governo non avesse ad essere responsale degli oggetti assicurati, si era voluto comprender quello di grassazione: e il Senato lo cancellava.

4. La dimensione dei fogli di stampa soggetti a 2 cent. era stata fissata in 60 decimetri quadrati; il Senato la riduceva a 40, anche sul riflesso che il foglio di maggior formato in Piemonte non eccede questa misura; e così riduceva pure a soli 20 decimetri la dimensione dei mezzi fogli, tassati solo nella metà, e restringeva a un foglio solo il trasporto gratuito di supplementi, eccetto contenessero gli atti del Parlamento o del governo.

5. Abolivasi il favore nel primo progetto proposto per gli operai di autorizzare gli officiali postali a rilasciar loro gratuitamente dei vaglia di L. 20 o meno.

6. Anche il diritto di provvisione di questi officiali per l'abbuonamento a giornali esteri, proposto prima a L. 4, veniva portato a L. 2.

La commissione incaricata dell'esame di queste modificazioni variamente giudicavale; e mentre accettavane volentieri alcune, dolevasi che si fosse esonerato il governo nei casi di grassazione; diminuite le agevolezze a' giornali e tolto il favore agli operai, e cresciuta la provvigione agli uffiziali delle poste: ma ciò nulla manco conchiudeva per l'adozione pura e semplice del progetto emendato, sul riflesso che quando pure non offrisse tutti i vantaggi del primo, ne assicurasse almeno tanti da far desiderabile l'attuazione la più prontamente possibile della riforma postale, la quale invece sarebbe di bel nuovo e chi sa per quanto tempo procrastinata, se il presente progetto non si approvasse.

E la Camera si mostrava così disposta ad accettare il suggerimento che pareva già si fosse per votare la legge senza pure discuterla oltre, quando invece sorgeva ad oppugnarla il deputato Ricotti, il quale premesso che fosse ottima in principio, la respingeva come troppo dannosa per ora alle finanze, e proponeva un ordine del giorno sospensivo per differirne la deliberazione sin dopo discusso il bilancio; e citava l'esempio d'Inghilterra, dove il disavanzo prodotto dalla diminuzione della tassa non fu ancora, in dodici anni di esercizio, potuto togliere.

Ma replicava egregiamente il ministro del commercio, opponendo fatti e cifre alle allegazioni del preopinante. Avvertendo come la media della tassa delle lettere sia sin qui stata appo noi di 30 cent., dimostrava che la riduzione, adottandosi la tassa unica di 20 cent., sarebbe del 33, e non del 50 per cento, siccome quegli pretendeva; epperò il disavanzo dell'entrata, posto che non crescesse il numero delle lettere, corrisponderebbe al terzo e non alla metà dell'introito totale; esservi inoltre ogni ragione di credere che questo stesso disavanzo venga prontamente compensato dal maggiore sviluppo delle corrispondenze postali, che non ponno non farsi maggiori e più estese colla tassa unica e discretissima di 20 cent.; altri vantaggi indiretti doverne pur derivare, sì per le moltiplicate transazioni commerciali, sì per i nuovi incitamenti alla diffusione dell'istruzione nelle classi meno colte; cause speciali aver mantenuto il disavanzo in Inghilterra, e anzitutto l'eccesso della riduzione che fu dei 2|3 ad un sol tratto; poi la imprevidenza del governo che non istipulando o gratuito o a buoni patti il trasporto delle lettere sulle vie ferrate, doveva poi subire gravissime condizioni; per ultimo i sussidii ingenti corrisposti alle compagnie marittime pel servizio postale: conchiudeva essersi ormai in quasi tutta Europa introdotto il sistema della tassa unica, onde l'imperioso bisogno di questa presso di noi, seppur si vogliono stringere convenzioni cogli altri Stati.

Dopo il ministro, parlavano pure in questo senso i deputati Chiò, Avigdor, Despine, tantochè la Camera pienamente rassicurata e persuasa, passava a votare l'un dopo l'altro, senza ulteriore discussione, i quaranta articoli della legge, eccetto l'undecimo, sul quale il deputato Lanza proponeva un' aggiunta, all'uopo di rendere obbligatorio pei privati l'uso dei franco-bolli.

Ma anche qui il ministro Cavour, mentre ammetteva in massima il principio proposto dall'onorevol membro, obbiettava come quest'obbligo non potesse riuscir efficace, se non lo accompagnasse una sanzione penale; e come questa sanzione potesse piucchè altro rendere invisa ed impopolare la legge, e così la riforma, in un paese ad essa affatto nuovo. Oltrecchè questa variazione al progetto in discussione, necessitandone il rinvio al Senato, avrebbe indugiato oltremodo i benefizii della invocata riforma; dal che conchiudeva pregando il proponente, se insistesse in quel proposito, a volerne differire la deliberazione sino all'epoca della discussione del bilancio.

Aderiva il Lanza alla richiesta, laonde senz'altre parole, finita la votazione per articoli, venivasi allo squittinio. Ma che? Contati i voti, per difetto di un solo (erano 102, e la maggioranza legale è di 103, essendo in totale 204 i deputati) riesciva nulla, e da rifare domani.

Ma non ostante questo spiacevole contrattempo, dovuto alla eccessiva fretta di taluni onorevoli, che mal possono, dopo i mesi parecchi di libertà e di vacanza acconciarsi a rimanere per qualche ora fermi al loro posto, il Piemonte può finalmente andar lieto di aver conseguito anche questo importante miglioramento. Importante invero, e più che non paia a prima giunta per i molti e diretti ed indiretti vantaggi che trae seco.

Le affezioni le più care, i sentimenti i più vivi e ad un tempo gli interessi i più gravi, le speculazioni le più importanti sono intimamente connesse col sistema postale. La facilità e molliplicità delle corrispondenze dipende in massima parte dal loro costo. Scemano, o crescono in ragione inversa di questo. Agevolare le corrispondenze si è moltiplicarle; moltiplicandole si allarga la sfera delle economiche negoziazioni. È pur un grande vantaggio per la pubblica amministrazione nell'unità di tassa, perchè essa ne riesce grandemente semplificata. La mitezza di questa promuove inoltre il progresso morale ed intellettuale delle masse, perchè dà loro un nuovo eccitamento ad istruirsi. E non fu senza commozione che udimmo oggi il sig. di Cavour ripetere le osservazioni che gli faceva un distinto generale, sul grande interesse che i più dei soldati prendono alle scuole reggimentali, nella speranza di poter presto, mercè di esse, porsi in grado di corrispondere colle loro famiglie.

Il Parlamento ha quindi ottimamente fatto votando questa riforma. E una sessione a tanti titoli degna di encomio; una sessione nella quale le due Camere hanno fatto prova di tanto zelo, di tanta operosità e di tanta fermezza, ben meritava che uno dei suoi ultimi atti testimoniasse così solennemente di quelle idee di ragionato progresso, alle quali governo e Parlamento si mostrano sì concordemente informati per la maggior gloria del Piemonte, e pel maggior bene d'Italia.

Oggi a mezza tornata il presidente del consiglio dei ministri annunziava alla Camera, contemporaneamente alle demissioni del sig. Mameli, la nomina in suo luogo del senatore Pietro Gioia. Questa comunicazione, quantunque non più nuova nè inaspettata, fece però ottima sensazione; il nome, gli antecedenti del nuovo ministro autorizzando i più lieti presagi per l'avvenire dell'insegnamento pubblico in Piemonte.

Il ministro degli affari esteri dava oggi alla Camera annunzio della stipulazioue di un nuovo trattato di commercio colla Francia, le clausole del quale saranno, al primo aprirsi della prossima sessione, sottoposte alle deliberazioni del Parlamento, dovendo le ratifiche essere scambiate fra due mesi dalla sua data (5 novembre), ossia a tutto il 5 gennaio 1851. Intanto presentava un progetto di legge, per conferma della proroga sino a quell'epoca del trattato preesistente del 28 agosto 1843.

Ci viene gentilmente trasmessa da Nizza la seguente lettera del ministro del commercio che ci affrettiamo di riprodurre. — Non aggiungiamo commenti, chè a siffatto documento riescirebbero superflui.

Lettre de M. le comte de Cavour, ministre du commerce et de l'agriculture, à M. J. J. Garnier, directeur de l'école spéciale de commerce, d'arts et manufactures et d'agriculture de Nice.

Turin le 20 octobre 1850.

Monsieur,

C'est avec une véritable satisfaction que répondant à la lettre que vous m'avez adressée le 14 courant, je puis vous exprimer le vif intérêt que le gouvernement de S. M. et moi en particulier nous prénons à l'établissement d'éducation que de véritables amis de leur pays ont fondé à Nice, et dont la direction vous a été confiée.

L'éducation professionnelle est un des premiers besoins du temps actuel, et un de ceux auxquels il est malheureusement le moins pourvu dans notre pays. L'excès de l'éducation classique est cause d'un défaut d'équilibre moral qui produit les conséquences les plus fâcheuses. Au lieu d'élever la masse des hommes pour en faire d'habiles *producteurs*, en état de parcourir les nombreuses carrières que l'agriculture, l'industrie et le commerce offrent aux classes moyennes et supérieures; on n'a travaillé jusqu'ici qu'à faire des hommes de lettres ou des hommes de robes, des docteurs et des rhéteurs.

Je n'hésite pas à dire que dans mon opinion ce désaccord entre les besoins de la société et le système d'éducation que nous avons hérités de nos pères est une des causes principales du désordre moral qui afflige plusieures nations qui marchent à la tête de la civilisation.

Je vois avec plaisir que votre intention est de donner dans votre enseignement une large part à l'économie politique. Le nom que vous portez vous en fait en quelque sorte un devoir spécial. Le frère du savant professeur de l'école des Ponts et Chaussées de Paris ne peut être qu'un fervent apôtre des saines doctrines économiques, doctrines que je considère comme le seul antidote moral qu'on puisse opposer aux poison du socialisme.

Oui, monsieur, je crois avec les grands économistes français, avec M. Bastiat, avec M. Blanqui, avec M. votre frère, qu'il n'y a qu'un seul moyen d'arrêter les progrès des doctrines anti-sociales; et ce moyen c'est la liberté. Prêchons la liberté politique, la liberté d'enseignement, et surtout la liberté industrielle et commerciale, et nous ferons plus contre les rêves du socialisme que les canons et les persécutions.

Prenant un intérêt aussi vif à l'essai que vous tentez, je vous serais fort obligé, si vous aviez la complaisance de me tenir au courant de la marche de votre établissement, en me faisant connaître ce que le gouvernement pourrait faire, sans sortir de la sphère de ses attributions, pour l'aider à atteindre bientôt un haut degré de prospérité.

Recevez, monsieur, l'assurance de ma haute considération.

Le ministre du commerce
signé: C. de Cavour.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Tornata dell'11 novembre.

Presidenza del barone Manno.

Giuramento dei nuovi senatori. Relazione sul bilancio dell'estero pel 1850.

La seduta è aperta alle ore 3 e 1|4.

È presente il guardasigilli.

Il senatore Cibrario legge il processo verbale della precedente tornata.

Sono introdotti nella Camera e danno il giuramento i senatori Bermondi, Regis, Pinelli, Jacquemoud, Vesme e Cantù.

È letto il sunto di due petizioni, l'una anonima e l'altra relativa alla nuova legge pel riordinamento della guardia nazionale.

Il senatore Alfieri osservando come sia probabilmente poco noto al pubblico il complesso delle condizioni che si richieggono perchè una petizione sia presa in considerazione dalla Camera, chiede che venga stampata nel Giornale Uffiziale quella parte del regolamento interno del Senato, la quale si riferisce alle petizioni.

Il senatore Giacinto Collegno chiede che la petizione relativa al progetto di legge sulla guardia nazionale sia comunicata alla commissione di esso progetto, onde ne possa tenere poscia il debito conto nella discussione della legge summentovata.

Le proposte Alfieri e Collegno sono approvate.

Secondo l'ordine del giorno viene la lettura del rapporto della commissione sul bilancio dell'estero.

Il senatore Luigi di Collegno legge il detto rapporto, nel quale sono proposte alcune modificazioni.

Il Senato approva che sia stampato il rapporto sul bilancio dell'estero, e che il relativo progetto venga discusso in una delle prossime tornate.

Viene introdotto nella sala del Senato il gen. Lazzari che presta il giuramento.

Il guardasigilli dà comunicazione al Senato delle mutazioni successe nel ministero per la nomina del conte Cavour a ministro d'agricoltura e marina, e del consigliere Gioia a ministro di pubblica istruzione.

L'adunanza è sciolta alle ore 4 1|2.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata dell'11 novembre 1850.

Presidenza del cavaliere Pinelli

Sommario. — *Concessione di demissioni. Relazioni di commissioni. Discussione del progetto di legge per cessione di fondi alla città di Albert-Ville per la costruzione di un ponte sull'Isère. Presentazione di un progetto di legge per parte del ministro degli esteri. Discussione del progetto di legge per la nuova tariffa postale.*

La seduta è aperta alle ore 2.

Approvazione del verbale e lettura del consueto sunto di petizioni.

Il deputato Falqui-Pes fa omaggio alla Camera a nome del sig. Corona di varie opere.

Il presidente legge una lettera colla quale il deputato Riva, ringraziando i suoi colleghi della dimostrazione datagli, rinnova la domanda di demissione, appoggiandola a motivi di domestiche cure.

Posto il partito, la Camera accorda le chieste demissioni e manda avvertire il ministero per la convocazione del collegio vacante.

L'ordine del giorno reca relazioni di commissioni.

Ricotti relatore sale alla tribuna e legge la seguente relazione.

Signori deputati,

La commissione eletta dai vostri ufficii all'incarico di riferire intorno al progetto di legge presentato dal ministro delle finanze il 7 del corrente mese, fu unanime nel riconoscere la convenienza della prima fra le due disposizioni, a cui il progetto medesimo riguarda, cioè lo stabilimento definitivo delle contribuzioni dirette pel 1850. Infatti non sembrerebbe certamente equo nè opportuno di accrescerle in una stagione così innoltrata dell'anno, che l'aumento cadrebbe tutto sopra l'ultimo dodicesimo. Non essendo poi equo, nè opportuno di accrescerle è affatto conveniente anzi necessario di togliere qualunque incertezza dall'animo dei contribuenti, e accertare la contabilità col darsi stabile assetto ai ruoli e chiudersi i conti.

La commissione è stata pur anco unanime nel riconoscere in massima doversi prorogare al governo le facoltà stategli date colle leggi del 29 gennaio e 29 aprile ultimi scorsi. Ma non fu di uguale accordo circa il tempo a cui si dovrebbe estendere tale prorogazione.

La minoranza proponeva che questa non oltrepassasse il dicembre del 1850. A tal uopo osservava, 1.o essere sperabile che durante cotesto intervallo di tempo il Parlamento introducesse sensibili miglioramenti nei progetti di bilancio presentato dal ministero: 2.o ad ogni evento poter sempre il ministero rinnovare nel dicembre la domanda per una simile prorogazione.

All'incontro la maggioranza della commissione riputò non dover queste considerazioni trattenere la Camera dall'estendere la proroga fino a tutto gennaio, come vien chiesto dal ministero Infatti, supposto anche possibile di introdurre durante codesto intervallo di tempo sensibili miglioramenti nei progetti di bilancio, od essi verrebbero assentiti da tutti e tre i poteri legislativi e riceverebbero forma di legge, oppure non verrebbero assentiti se non se dalla Camera sola dei deputati. Nel primo caso a quelli necessariamente verrebbe subordinata la riscossione delle entrate e la spesa dello Stato pel gennaio 1851. Nel secondo caso la commissione notò bensì che il semplice voto della Camera, massime in fatto di economia, dovrebbe sicuramente essere al ministero un vincolo morale per non oltrepassarne la misura: ma non stimò doversi per questa sola considerazione negare al governo la proroga a tutto gennaio. Oltre il male di lasciare con ciò l'amministrazione incerta e fluttuante, ne nascerebbe quello di obbligarla a domandare in dicembre una nuova proroga; il che toglierebbe al Parlamento un tempo, che più utilmente si potrebbe impiegare nell'assestamento del bilancio 1851, unico mezzo per troncare affatto le radici al provvisorio.

In conseguenza non solo la commissione adottava gli art. 1 e 2 del progetto di legge, ma adottava pure in massima l'art. 3. Bensì credette suo dovere di proporvi un emendamento, il quale tende a due scopi. Il primo è quello di circoscrivere le facoltà concesse al governo ne' limiti segnati dai bilanci del 1850; e ciò sia perchè non furono ancora presentati tutti i bilanci del 1851, sia perchè sembra più convenevole di riserbare intatto alla vostra discussione il bilancio del 1851 senza pregiudicarlo con un voto anticipato. L'altro scopo è quello di restringere la facoltà di spendere alle spese ordinarie, e di escluderne perciò le straordinarie, perchè alle urgenti potrassi provvedere coi fondi destinati ai casuali, ed in quanto alle altre sarà meglio aspettare un voto esplicito del Parlamento.

Ciò ritenuto, io ho l'onore di proporre a nome della commissione alla approvazione vostra il progetto di legge come segue.

Art. 1. Le contribuzioni dirette destinate all'erario dello Stato in principale e centesimi addizionali sono definitivamente stabilite per l'annata 1850 nella misura in cui trovansi proposte nel bilancio del corrente esercizio.

Art. 2. È fatta facoltà al governo di riscuotere le tasse e le imposte dirette ed indirette, di smaltire i generi di privativa demaniale secondo le vigenti tariffe e di pagare le spese dello Stato relative al mese di dicembre del corrente anno nella conformità portata dalle leggi del 29 gennaio e 29 aprile 1850.

Art. 3. Le stesse facoltà di cui all'art. 2 della presente legge sono pure date al governo per il primo mese del venturo esercizio 1851 relativamente alle tasse, alle imposte, ai generi di privativa demaniale ed alle spese ordinarie relative al detto mese e nella misura del bilancio del 1850.

Art. 4. Provvisoriamente la riscossione delle contribuzioni dirette sarà operata sui ruoli del precedente anno

Viene poscia all'ordine del giorno il progetto di legge per cessione di fondi alla città di Albert-Ville per la costruzione di un ponte sull'Isère.

Presidente legge il progetto del ministero.

Art. 1. È fatta facoltà alla città di Albert-Ville di disporre del fondo di lire 31,925 proveniente dal fitto del porto dell'Isère inferiormente allo sbocco dell'Arly, e stato a titolo di deposito versato nella tesoreria di quella provincia, per la concorrente che risulterà necessaria per la costruzione del ponte in surrogazione del porto anzidetto, secondo il progetto compilato dall' ingegnere Doix in data del 30 gennaio 1847, e nella conformità in cui venne approvato dal congresso permanente di acque e strade nella tornata del 20 marzo stesso anno.

Art. 2. È autorizzata la rinunzia per parte delle finanze dello Stato alla percezione di un canone od altro diritto qualunque in ricognizione del dominio eminente dello Stato sulle acque del fiume Isère.

È aperta sul medesimo la discussione generale.

Bastian. Non essendo presenti i deputati d'Albert-Ville chiede alla Camera il permesso di dire brevi parole in dimostrazione dell'utilità di tal ponte, dimostrazione che egli desume dalla topografia del paese e dai bisogni del commercio. Dichiara di appoggiare l'emendamento introdotto dalla commissione come più liberale.

Valerio L. Ho chiesta la parola non per fare opposizione al progetto che ci sta sott'occhi, ma per fare un'osservazione generale cui mi presta materia lo stesso progetto: poichè con esso è fatta concessione alla città di Alber-Ville d'usare fondi già suoi. Ora ben vede la Camera, se per autorizzare l'uso di fondi proprii è necessario fare intervenire le due Assemblee legislative, quanto sia inceppata l'amministrazione municipale, epperciò quanto prema la presentazione di quella legge già a lungo promessaci che svincoli i municipii, e renda loro libera l'azione nella sfera dei loro poteri.

Ponza di S. Martino. Concorro col deputato Valerio nel giudizio che fa della centralizzazione, ma credo abbia preso abbaglio nel presente caso, poichè non trattasi qui di autorizzare le Camere ad usare d'un suo terreno, ma si tratta di autorizzare la cessione di diritti appartenenti allo Stato, ed è per questo che si ricorre al voto del Parlamento.

Valerio. Se leggo bene non mi pare qui si tratti di vendere un terreno (*una voce*; legga l'art. 2.).

Valerio. A proposito dell'articolo 2 domando io se sia cosa giusta e ragionevole che la città d'Albert-Ville paghi un pedaggio sul ponte dell'Isère? Confermo perciò la mia osservazione.

Menabrea. Faccio io pure voti come il signor Valerio per la discentralizzazione amministrativa, ma debbo riconoscere che nella presente legge nulla havvi che a ciò si riferisca. Il terreno di cui trattasi appartiene al governo, il quale ne fa cessione alla città di Albertville per la costruzione di un ponte, ma a ciò è necessario l'intervento del proprietario, cioè dello Stato per mezzo del Parlamento.

Quanto alle lire 60 di cui è questione nell'art. 2, esse non costituiscono un diritto di pedaggio, ma era una riserva che lo Stato erasi fatta nel permettere la fabbricazione d'un *bac*, quasi perchè fosse riconosciuto il diritto eminente del governo; ora che questo *bac* cesserà e si fabbricherà in sua vece un ponte, è pur giusto che cessi la percezione di tal diritto, che il governo non si è riservato in altre analoghe concessioni, ma eziandio per la cessione di esso è necessario l'intervento del Parlamento, poichè trattasi di cosa che riguarda le finanze.

Da quanto dissi il sig. Valerio si persuaderà che non havvi qui luogo alle sue osservazioni, ed io prego la Camera a voler passare alla discussione degli articoli, ed adottare gli emendamenti della commissione, la ragione de' quali leggesi nella relazione.

Chiusa la discussione generale, sono senz'altro approvati gli articoli della commissione.

Art. 1.

« È fatta facoltà alla città di Albertville di disporre del fondo di lire 33,497, 50, proveniente dal fitto del porto e del ponte provvisorio dell'Isère, inferiormente allo sbocco dell'Arly, e stato a titolo di deposito versato nella tesoreria della provincia di Alta Savoia, per la concorrente che risulterà necessaria per la costruzione di un ponte permanente in surrogazione dell'anzidetto ponte provvisorio. »

Art. 2.

« È autorizzata la rinunzia per parte delle finanze dello Stato alla riscossione del canone di lire 60 dovuto dalla città d'Albertville per l'esercizio del detto porto dell'Isère »

La votazione sul complesso della legge dà il seguente risultamento:

Presenti	105
Votanti	105
Maggioranza	103
Assenzienti	102
Dissenzienti	3

La Camera adotta.

Presidente. L'ordine del giorno reca ora il progetto di legge per la nuova tariffa postale. La Camera ricorderà che questo progetto fu già da essa votato, ma che avendo avute varie modificazioni nell'altra Camera, le fu dal ministero nuovamente presentato nella tornata delli 17 aprile 1850. In tale occasione il ministero faceva istanze perchè fosse adottato colle variazioni introdottevi dal Senato, e tali sono pure le conclusioni della vostra commissione: onde io senz'altro leggerò il progetto quale fu emendato dal Senato.

(*Il presidente legge il progetto, ma siccome esso è composto di 40 articoli, non ci è possibile di comunicarlo ai nostri lettori*).

È aperta la discussione generale.

Ricotti. I principii che dettarono la presente legge non ponno a meno di avere la mia approvazione, e nessuno più di me desiderava l'attuazione della presente legge, allorquando lo stato più florido delle nostre finanze permetteva senza pericolo fosse fatta alle medesime una qualche sottrazione. Ma purtroppo le presenti condizioni nostre finanziere sono tali che per alcuni anni ancora le spese non potranno mettersi a li-

vello delle entrate, ed in tali circostanze io credo ineseguibili i principii per sè ottimi, da cui la legge è informata. La commissione crede che la diminuzione d'entrate cagionata in questo ramo dalla riforma avrà brevissima durata, e che in poco tempo pell'aumento delle lettere, invece di scapito, se ne avrà guadagno, e quel che è più, doppio guadagno, perchè ne parteciperà pure immediatamente la massa del popolo per mezzo degli avvantaggi indiretti. Mi si permetta che io dubiti di ciò, ed a fondamento di tal dubbio: io ho innanzi agli occhi l'esempio dell'Inghilterra, ove la tassa media era ben più grave che la nostra, poichè ascendeva sino ad 85 cent. Ebbene, quel paese che operò tal riforma ben più della nostra necessaria, non ha ancora toccato l'introito che aveva prima della riforma. E se tale e sì lungo scapito ebbe a soffrire l'Inghilterra, che dirassi del Piemonte a quella ben inferiore per l'importanza commerciale e sociale?

Per molti anni dunque non potrebbesi sperare di riempiere questo vuoto. Vediamo ora se un tal vuoto sia sì piccolo da non ne far gran caso. Il ministero fece il suo calcolo sull'anno 1845; non so perchè non abbia preso per base un anno più vicino; comunque però io credo che questo vuoto potrebbe calcolarsi del 50 0[0 e così nella somma di ll. 1,400,000. Oltrecchè varii miglioramenti additati nel presente progetto di legge si potrebbero introdurre nell'amministrazione postale senza il ribasso di tariffa, ed avere in tal modo l'avvantaggio senza lo svantaggio. Di ciò io credo si debba tener conto nel compiuto della perdita che si farà, e così il deficit di 1,400,000 potrebbe facilmente ascendere a 1,500,000 ed anche ad 1,600,000.

Il ministero ci diceva che da questa riforma sperava pure trarre varii avvantaggi indiretti, quale quello di istruire le classi inferiori della società rendendo loro più famigliare la corrispondenza; lodo la buona volontà, ma temo non abbia a tal fine scelto il mezzo più acconcio e più facile. Chi sono quelli che hanno molte e lontane corrispondenze? i commercianti, i letterati, coloro che si occupano di politica; ma il povero di spirito e di interessi non ha che rara corrispondenza e questa ancora a brevi distanze, così che io credo che la nuova tariffa sarà a questi d'aggravio e non di facilitazione, poichè ora havvi un minimum di 10 centesimi il quale sarebbe tolto nella nuova legge.

E mentre che non si avranno tali indirette utilità, si avrà il deficit reale, al quale bisogna pensare a sopperire con altri mezzi; e questi non ponno che essere due: diminuzione di spese, e noi abbiamo già veduto nella discussione dei bilanci quanto essa sia difficile: aumentare le imposte, neppure questo è mezzo molto facile nelle presenti condizioni. Conchiudo dunque lodando la sostanza del progetto e notandone l'inopportunità, per cui sottopongo alla sanzione della Camera il seguente ordine del giorno motivato, onde non si creda che la Camera rigettando il progetto abbia inteso disapprovarlo.

« La Camera invitando il ministero a presentare questo
» progetto di legge quando sia approvato il bilancio del 1851,
» passa all'ordine del giorno. »

Ministro d'agricoltura e commercio. L'onorevole preopinante dopo aver encomiato il principio di cui è informato il presente progetto di legge ed il pensiero che lo dettava, proponeva un ordine del giorno motivato, mediante il quale ne rimanda l'approvazione alle calende greche. La sua proposta fondavasi su sole considerazioni finanziere, ed anzitutto poneva come fatto positivo, che la riforma della tariffa avrebbe per effetto di ridurre del 50 per 0[0 il prodotto netto delle poste, e perciò la sottrazione alle finanze della somma di 1,400,000. Se così fosse, non avrei il coraggio d'oppormi alla sua proposta, ma io credo che egli cada in gravissimo errore. Il sig. Ricotti non ci disse quali fossero i dati sui quali fonda la sua ipotesi di diminuzione del 50 per 0[0.

Io invece addurrò dati perfettamente esatti, che proveranno il contrario. La commissione che esaminò il presente progetto di legge potè, in seguito a calcoli esattissimi, conchiudere che nel sistema attuale una lettera in media si paga 30 centesimi.

Dell'esattezza di questo calcolo di leggieri si persuaderà chi consideri come ora, mentre molte lettere pagano meno di 30 centesimi, quelle sole pagano di più che vanno a ragguardevole distanza, come da Torino a Genova. Invece il progetto quale lo emendò il Senato, costituisce la tariffa media di centesimi 20, che equivale ad una diminuzione del 33 per 0[0, ben minore di quella del 50 per 0[0 allegata dal sig. Ricotti.

Havvi già dunque qui una notevolissima differenza tra il dato posto in campo dal preopinante, e quello risultante dalle cifre. E questa diminuzione del 33 per 0[0 non è sperabile venga compensata dal maggior numero di lettere in circolazione?

Il sig. Ricotti non lo crede, ed allega in suo appoggio l'esempio dell'Inghilterra ove, a suo dire, quantunque la riforma postale abbia prodotto ottimi risultati economici, fu però poco favorevole alle finanze.

Confermo quanto gli dissi, ed aggiungo che dopo 10 anni che la nuova tariffa è stata posta in vigore, il tesoro non ha ancora coperto il deficit prodotto dalla medesima. Ma conosce egli a quali cause debbasi attribuire tale scapito? La riforma in Inghilterra fu stabilita sopra basi ben altrimenti radicali che non quelle che vengono qui proposte. Si passò dagli 80 ai 10 *pence*, la riduzione era dunque dei 7[8, mentre la riduzione nostra sarebbe di 1[3. Non havvi adunque paragone fra l'una e l'altra proposta.

Inoltre in Inghilterra insieme all'aumento del prodotto delle poste fuvvi pure l'aumento delle spese, le quali soverchiamente s'accrebbero per varie cause. Anzitutto l'aumento rapido delle lettere costrinse ad accrescere il numero degli impiegati; di più il governo inglese non avendo in tempo utile pensato ad imporre alle compagnie delle strade ferrate l'obbligo di trasportare gratuitamente od almeno a miti condizioni le lettere, si trovò costretto a sottostare a gravissimi sacrifizi per ottenere che le lettere siano trasmesse con quella rapidità che il commercio esige.

Inoltre avendo voluto moltiplicare le sue relazioni in tutto l'orbe ha di molto aumentate le sovvenzioni corrisposte alla compagnie che fanno il servizio transatlantico. Il governo inglese corrisponde, se non erro, alla sola compagnia delle Indie tre o quattro milioni di sussidio.

Queste sono le ragioni per le quali in oggi il prodotto netto in Inghilterra non ha eguagliato ancora il prodotto netto dei tempi anteriori alla riforma postale. Ma niente di ciò io credo, sia per avverarsi presso di noi. La strada ferrata che congiunge Torino con Genova è in mano del governo: in una concessione già fatta ad una compagnia privata si impose l'obbligo del trasporto gratuito, ed in occasione di nuove concessioni eguale peso si imporrebbe alle compagnie concessionarie.

Avremo all'incontro aumento d'introito in quanto che è assai probabile che si facciano più estese e più frequenti le corrispondenze, perchè diminuendo il costo di una derrata se ne aumenta lo smercio: lo stesso deve accadere nella corrispondenza postale, e tanto più facilmente, inquantochè toccando ai sentimenti e agli interessi i più cari, i più preziosi, diminuendone la tassa, sarà grandemente aumentato il numero di coloro che vorranno godere della riduzione. Notisi poi che le strade ferrate producono una vera rivoluzione nel sistema delle corrispondenze, poichè il prezzo delle medesime è ora determinato non dalla distanza materiale, ma dal tempo e dalla difficoltà di comunicazione fra i due luoghi. Ora sarebbe un'anomalia che due punti, relativamente al tempo, più vicini dovessero sottostare a tassa maggiore che non altri a distanza, relativamente al tempo, assai maggiore: credo quindi che l'esercizio delle strade ferrate esiga già per sè la riforma postale.

L'onorevole deputato nega i vantaggi indiretti, od almeno li dice esagerati dal ministero. Ma anche in ciò io credo che egli vada lungi dal vero. La facilità di scrivere, la facilità di comunicare deve necessariamente aumentare le transazioni commerciali, le transazioni economiche, ed in queste troverà il governo il suo correspettivo. Neppure posso concedere che la diminuzione del costo delle corrispondenze non sia un incitamento all'istruzione popolare.

Nè troppo giusta è l'asserzione che le classi povere non hanno corrispondenze lontane, poichè conviene por mente che sono appunto queste classi che somministrano il maggior numero di soldati al nostro esercito, e nelle quali hanno luogo emigrazioni numerosissime. Ed a questa seconda porzione, che pure è notevolissima, la tassa delle lettere riesce molto gravosa: quanto alla prima posso citare il fatto statomi riferito da un distinto generale, che cioè nel passar l'ispezione dei reggimenti avendo notato con molto piacere i progressi che si facevano nell'istruzione dei soldati, ne dovette riconoscere la causa nel vivo desiderio che i soldati hanno di corrispondere coi loro parenti ed amici.

Havvi in ultimo un'altra considerazione di tutta importanza che vorrei fosse ben ponderata dalla Camera. Tutti i vicini Stati hanno adottato un sistema di tariffe postali analogo a quello ora in questione. Non solo il Belgio, ma altresì la Francia, l'Austria operarono questa riforma; l'Austria, le cui finanze non sono certo in migliori condizioni delle nostre. Essendo dunque la tariffa uniforme in vigore presso tutti gli Stati finitimi, ne nasce per noi la necessità di adottarla, se pur vogliamo stringere convenzioni con essi. Ed infatti in quelle finora stipulate si è dovuto partire da quella base. Colla Francia si è presa la tassa unica di 20 cent.; colla Svizzera, dove sono due zone, la media di queste; col Belgio e coll'Inghilterra, se sia possibile fare un trattato postale, sempre sarà a fare su quelle basi, poichè nessun paese avente tassa unica consentirà a trattare con altro paese sul sistema delle zone: perciò la Camera vede che il rimando del presente progetto renderebbe impossibile ogni convenzione postale, donde verrebbe l'assurdo che la lettera all'estero costerebbe meno di quella all'interno: ed io spero che la Camera non vorrà sancire una proposta che condurrebbe a simili conseguenze.

Riassumendo, dico, che i risultamenti finanzieri non sono quali li disse il sig. Ricotti, che anzi il deficit sarà piccolissimo, ed io spero che se non sul primo esso sarebbe certamente coperto nel secondo anno, me ne persuade l'esercizio del Belgio ove la riforma si operò su basi analoghe a quelle che vi sono proposte. Gli avvantaggi indiretti negati dal sig. Ricotti, io li ritengo per incontestabili; epperciò invito la Camera a rigettare l'ordine del giorno motivato dal preopinante ed a passare alla discussione degli articoli.

Il presidente chiede se sia appoggiato l'ordine del giorno Ricotti.

E appoggiato.

Ricotti. Risponderò al sig. ministro, che divisa l'entrata postale pel numero delle lettere, la media di ciascuna lettera risulta di 35 cent. e non di 30. Forse il ministero avrà tenuto conto nel calcolo di altri elementi, ma in tal caso osserverei che vi sarebbero pure a notare elementi in senso contrario. Negava il ministro il paragone coll'Inghilterra, adduceva il maggior radicalismo della riforma, e la maggiore spesa di trasporto: in verità quest'ultima ragione non mi persuade, perchè non capisco come siano maggiori le spese di trasporto in un paese tutto intersecato da strade ferrate, che in altro paese ove il sistema di strade ferrate è bensì inaugurato, ma ancor poco eseguito. Inoltre l'Inghilterra può trovare compenso alle spese nel commercio e nella libertà ai cui da lungo è avvezza.

Quanto ai vantaggi indiretti, io lodo il pensiero del governo di provvedere a che i soldati siano istruiti, ma osservo che poco influirà la riforma postale, perchè fin d'ora i soldati godono del privilegio di un ribasso. Fra le ragioni addotte dal ministro quella che avrebbe più peso sarebbe quella relativa alle convenzioni coll'estero, ove esse divenissero veramente impossibili senza la condizione di togliere le zone. Ma ammessa anche tale impossibilità non mi sentirei disposto a votare una legge che ne portasse l'abolizione (*risa*). L'assurdo del maggior costo di una corrispondenza interna di quello di un'estera si potrebbe facilmente togliere mediante apposita combinazione della tariffa interna coll'estera. Domanderei in ultimo, perchè in questi calcoli si prese per base l'anno 1845 e non uno a noi più vicino, per esempio il 1849

Chiò. Chiesi la parola per dimostrare dove forse sta l'errore per cui il sig. Ricotti stabilisce la media di 35 centesimi. Andrebbe errato colui che per avere questa media dividesse la somma dei prezzi di caduna lettera per le rispettive zone; poichè il numero delle lettere variando da una zona all'altra bisogna moltiplicare il prezzo delle lettere di ciascheduna zona per il numero delle lettere relative alla stessa zona, e poi sommando i sette prodotti dividere la somma per il numero delle lettere. In questo modo la media che ne risulta è veramente del 30 per 0[0 e non del 35 quale allegava il sig Ricotti.

In secondo luogo voleva indicare ai miei colleghi un miglioramento introdotto in questa legge dal Senato, il quale avendo adottato la tassa uniforme di centesimi 20, la riduzione operata dalla riforma sarebbe solo del 10 e non più del 13, come avveniva col progetto votato da questa Camera in principio della sessione: dal che ne viene un reale profitto all'erario. Se dunque la maggioranza di quest'Assemblea non esitò in principio della sessione, mentre le finanze nostre non erano certo in migliori condizioni che ora siano, non esito dico a votare un progetto che tornava a maggior costo dell'erario che non il presente, io confido che rigettato l'ordine del giorno del sig. Ricotti voglia tosto approvare il progetto che è ora sottoposto alla sua deliberazione.

Avigdor parla anch'egli contro l'ordine del giorno del sig Ricotti, approva le cause allegate dal ministro d'agricoltura e commercio circa il relativo deficit dell'Inghilterra, deficit, che dice cessato da nove mesi. Condanna il sistema di sempre aspettare ad introdurre le riforme che nella sostanza sono riconosciute per buone; aggiunge che coll'avviamento delle strade ferrate la vecchia tariffa diverrebbe ingiusta verso le popolazioni, perchè il ministero avrebbe un vantaggio di trasporto, del quale farebbe per nulla godere la massa dei contribuenti, poichè esigerebbe da essi quello che più non spende.

Termina pregando la Camera a non più differire una riforma ormai adottata da tutte le nazioni.

Despine fa alcune osservazioni in favore del progetto.

Si pone a partito l'ordine del giorno Ricotti, che non è approvato.

Il ministro degli affari esteri comunica la nuova della nomina del senatore Gioia a ministro dell'istruzione pubblica, in sostituzione del cavaliere Mameli che chiese la sua dismessione. Presenta quindi un progetto di legge per una nuova prorogazione del trattato di commercio colla Francia del 28 agosto 1843

Si passa alla discussione dei singoli articoli del progetto di legge sulla nuova tariffa postale, e vengono approvati senza discussione tutti dall'1 all'11

All'articolo 12 Lanza propone per aggiunta, che onde agevolare l'uso dei franco-bolli, si conceda un premio di 10 per 0[0 a chi ne farà acquisto, essendosi riconosciuta l'utilità di essi per la spedizione delle lettere.

Cavour. Sono così convinto dell'utilità dei franco-bolli, che quando si stava discutendo questo progetto proposi si adottasse l'uso inglese, che le lettere non bollate pagassero il doppio. Molte ragioni infatti militano in favore di questo sistema: ma dubbiamo tuttavia osservare che il paese non v'è ancora avvezzo. Non adottandosi il sistema inglese, è meglio per ora non far nulla, giacchè una piccola facilitazione non produrrebbe guari sensibili effetti. Se, come abbiamo ogni ragione di sperare, le nostre finanze torneranno fra pochi anni nel loro stato normale, sarà il caso di adottare le idee del signor Lanza. Ma ora abbiamo un altro motivo per respingerlo, il quale non riguarda intrinsecamente la legge, ma in queste circostanze è da tenerne conto.

Se si fanno nuove aggiunte o modificazioni al presente progetto sarà necessario rimandarlo al Senato e quindi, essendo così breve il tempo che ancor rimane di questa sessione, difficilmente si potrebbe approvare in quest'anno. Perciò prego il signor Lanza di ritirare la sua proposta, e, nel caso ch'egli insista, prego la Camera di non approvarla. In ogni caso si potrebbe questo premio ordinare, come emendamento, nell'approvazione del bilancio.

Lanza. Non mi muove molto la ragione che il paese non sia ancora avvezzo e non comprenda l'utilità dei franco-bolli, poichè se così fosse, tanto faceva non istabilire l'uso di essi. Mi persuade bensì l'ultima ragione addotta dal sig. ministro, e non ho perciò difficoltà a ritirare la mia proposta, riservandomi a riprodurla come sarà quistione del bilancio.

Si vincono successivamente e senza discussione gli articoli 12 a 40.

Valerio Lorenzo chiede al ministro degli affari esteri che venga diminuita, come soverchia, la tassa delle lettere provenienti dalla Francia, essendosi già conchiuso una consimile convenzione colla Toscana.

Il ministro acconsente.

Si addiviene quindi alla votazione a scrutinio segreto, ma fatto lo spoglio si trova che manca il numero sufficiente di voti e sarà d'uopo rifare la votazione.

L'adunanza è sciolta alle ore 5.

Ordine del giorno della tornata del 2.

Relazioni di petizioni.

Progetto di legge per la riscossione provvisoria delle imposte.

Progetto di legge riguardante l'inalveamento del torrente Gélon.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Domenica la prima e seconda legione della guardia nazionale facevano una passeggiata militare fino alla villeggiatura detta il Nichellino, fra Stupiniggi e Moncalieri. I militi accorsero numerosissimi. Dopo una modesta colazione essi furono arringati dal colonnello cav. Ponzio-Vaglia, che con molto acconcie parole accennò all'importanza di questa istituzione ed ai grandi servigi che può e deve rendere alla patria. Parlò quindi il sindaco di Torino, cav. Bellono, lodando il contegno in ogni tempo tenuto dalla guardia nazionale di Torino, e traendo dal suo passato i più lieti augurii pel suo avvenire, e le di lui parole trovavano nel cuore di tutti gli astanti un eco di sincera e profonda simpatia.

Vari brindisi erano quindi fatti al leale Vittorio Emanuele, allo Statuto, all'Italia; e due in ispecie notavansi, l'uno alla magistratura, ai funzionari e al popolo dell'Assia-Cassel, che davano in questi giorni sì magnanimo esempio di coraggiosa devozione alle leggi, e di imperturbabile fermezza nel difendere con civile costanza i propri diritti; l'altro al clero. E qui vogliamo accennare un incidente, piccolo da sè, ma, a nostro avviso, molto significante. Dopo questo secondo brindisi, diretto specialmente al cappellano di una legione, vi fu chi propose un evviva al *clero democratico*. E la proposta morì senz'eco sulle labbra al proponente. Registriamo volentieri questo fatto, perchè si vegga come questo paese dell'ateismo, come lo chiamano i reazionari di Roma e di Francia, mentre discerne il principio religioso dal principio civile, sappia ad un tempo distinguere ed onorare i veri e buoni sacerdoti, ed abborrisca egualmente tutti gli eccessi, e tutte le apostasie.

Levate le frugali mense, le due legioni tornavano verso le cinque in Torino per Moncalieri, dove riceveano, a nome del Re, le espressioni del di lui vivo rincrescimento perchè un consiglio di ministri, che trattenevalo in quel punto, non gli consentisse di passare a rassegna quelle predilette milizie.

Noi non possiamo che unire i nostri tributi di encomio a questi ottimi cittadini, che non contenti al servizio ordinario, sempre dalla guardia nazionale di Torino con tanta assiduità disimpegnato, vogliono provarsi eziandio in queste esercitazioni straordinarie, e provando con ciò quanto stia loro a cuore di mostrarsi maturi ai tempi, alle libertà, ed alle istituzioni che loro largiva la sapienza di Carlo Alberto, che loro mantiene la lealtà di Vittorio Emanuele, e che le cittadine virtù dei popoli subalpini loro assicurano contro tutte le ire della reazione o le arti della demagogia.

MILANO, 9 *novembre.* — Ieri sera partì per Verona il signor barone di Pascotini, consigliere ministeriale, incaricato da Sua Altezza il principe luogotenente di appoggiare e spingere sollecitamente ad un risultato soddisfacente le operazioni relative al prestito volontario. Il barone di Pascotini è uomo la cui attività, veggenza e pratica versatezza nelle cose amministrative, ci fa bene sperare della sua intervenzione in questo affare. (*Gazzetta universale di Milano*).

ESTERO.

STATI-UNITI. — NUOVA-YORK, 27 *ottobre.* — L'arresto di alcuni schiavi fuggiaschi aveva prodotta molta effervescenza, e temevasi l'effusione di sangue. A Chicago si vinsero nel consiglio proposte di leggi annullanti l'atto del Congresso relativo alla legge degli schiavi fuggitivi, e prescielta la polizia dall'obbligo di ubbidire a quella provvisione. Si hanno nuove del Messico dei 18 settembre. Si cominciavano ad aver nuove dell'elezione alla presidenza: ma ignoravasi tuttavia in favore di chi inclinasse la maggioranza. (*Globe*).

EGITTO. — ALESSANDRIA, 21 *ottobre.* — È arrivato da Marsiglia l'ambasciatore del Nepaul col suo seguito. Egli ebbe udienza da Abbas pascià, che lo accolse con gran riguardo. Egli si restituirà al suo paese coll'*Akhbar*.

— La festa del *Curban-Bairam* fu celebrata al Cairo con molta magnificenza.

— Abbas pascià manderà in dono al papa sei grandi pezzi di alabasro, che verranno imbarcati fra breve.

— Dieci giovani arabi si recano a Parigi per esservi istruiti nella scuola di medicina a spese del governo.

INGHILTERRA. — Il lord vescovo di Durham avendo mandata a lord John Russell una lettera sulle ultime nomine del papa in Inghilterra, n'ebbe la seguente risposta, la quale è assai importante perchè esprime i sentimenti con cui il governo considera la condotta della corte di Roma.

« Caro lord. — Convengo con voi nel considerare l'ultima aggressione del papa contro il protestantismo come insolente ed insidiosa, e perciò non provo minor indegnazione che possiate provar voi. Non solamente promossi a tutt'uomo le pretese dei cattolici romani al godimento dei diritti civili, ma trovai giusto, anzi desiderabile, che i cattolici avessero mezzi di dar istruzione ai numerosi emigrati irlandesi a Londra ed altrove, i quali senza tale aiuto sarebbero lasciati in una pagana ignoranza. Ciò tuttavia si sarebbe potuto ottenere senza alcuna delle innovazioni che abbiamo testè vedute. Egli è impossibile di confondere le recenti provvisioni del papa colla divisione della Scozia in diocesi da farsi dalla Chiesa episcopale, o colla divisione in distretti dell'Inghilterra dalla conferenza di Wesley. In tutti i documenti venuti da Roma scorgiamo una aspirazione al potere, una pretesa alla supremazia nel regno inglese, a un individuo e solo imperò, che è affatto inconciliabile colla supremazia della regina, coi dritti dei nostri vescovi e del nostro clero, e coll'indipendenza spirituale della nazione, come aveva luogo anche nei tempi in cui dominava la fede cattolica.

« Confesso tuttavia che il mio sgomento non uguaglia la mia indegnazione. Ancorchè risulti che i ministri e i servi del papa in questa contrada non abbiano trasgredito la legge, sono persuaso che siamo forti abbastanza da respingere gli attacchi esterni. La libertà del protestantismo si gode in Inghilterra da sì lungo tempo che non abbiamo a temere s'imponga un giogo estero sui nostri spiriti, sulle nostre coscienze. Non si permetterà a verun principe o potentato di porre i ferri ad una nazione che sì lungamente e nobilmente rivendicò il suo diritto alla libertà di opinioni, alla libertà civile, politica e religiosa. Quindi su questo argomento dirò solo che lo stato presente del dritto verrà accuratamente disaminato in ciò che può riguardare le recenti pretese al potere.

« Ha tuttavia un pericolo il quale mi sgomenta assai più che non alcuna aggressione di potenze estere. I chierici della nostra Chiesa i quali hanno soscritti i 39 articoli e riconosciuta in termini espliciti la supremazia della regina, sono stati i più premurosi a condurre le loro pecore gradatamente sull'orlo del precipizio. L'onore reso ai santi, la pretesa d'infallibilità della Chiesa, l'uso superstizioso del segno della croce, il recitare la liturgia in modo da travisare il linguaggio con cui è scritta, la raccomandazione della confessione auricolare, il dar la penitenza e l'assoluzione, tutte queste cose sono indicate dai chierici della Chiesa anglicana quali degne di approvazione e sono ora rimproverate dal vescovo di Londra nella sua allocuzione al clero della sua diocesi. Che cosa è dunque il pericolo che proviene da un principe estero di poco potere verso del pericolo che proviene fra noi dai figli indegni della Chiesa anglicana stessa? Ho poca speranza che gli autori di queste innovazioni si rimarranno dalla loro misleale condotta. Ma confido pienamente nel popolo inglese e la mia speranza non verrà mai meno finchè i gloriosi principii e i martiri immolati della riforma saranno tenuti in riverenza dalla gran massa di una nazione che guarda con disprezzo le smorfie della superstizione e gli sforzi che stanno facendo per minorare l'intelligenza e assoggettarne lo spirito. » RUSSELL.

A questa lettera il *Times* fa le osservazioni seguenti:

« La lettera di lord Russell al vescovo di Durham merita la più grave attenzione. E una chiara e sicura professione di principii e d'opinioni che con maravigliosa unanimità sono mantenuti da tutte le persone moderate e discrete del regno. Mostrando con maschio vigore le fallaci e sofistiche analogie che si vollero porre avanti, lord Russell pone la quistione nel suo vero aspetto — la pretesa di autorità sui sudditi di S. M. e di supremazia sui suoi dominii. Ma trattando con di-

sprezzo queste vane bravate di un principotto straniero egli procede ad indicare le vere origini del male — l'apostasia di molti chierici inglesi che con segreti tradimenti spianarono la via ad attacchi aperti contro la Chiesa e la corona. Questi sentimenti tanto limpidi e vigorosi, come savii e giusti, si cattiverebbero il rispetto qual che fosse il luogo ove sono manifestati; ma la loro importanza cresce a dismisura ove riflettiamo ch'essi sono le maturate opinioni di uno statista, del provato amico della tolleranza, il quale non ha l'eguale in conoscenza della costituzione, e sperienza delle cose del mondo.»

Il *Globe* commenta pure la lettera con questi termini: — La lettera verrà approvata dai buoni protestanti ed anche dai cattolici, i quali desiderano conservare la loro fede, ma non diventare puri papisti. Papa Pio IX si travagliò già assai per la rovina del suo poter temporale, ed ora dà opera a rovinare altresì lo spirituale. L'imparzialità del governo inglese per lungo tempo patrocinò la gerarchia cattolica in Inghilterra meglio che non il papa stesso.

L'installamento del nuovo lord maire di Londra dee aver luogo ai 9. Si soppressero nel corteo gli antichi cavalieri catafratti. Il corteo partirà da Guild-Hall alle 11 del mattino. All'obelisco al suo ritorno verrà raggiunto dagli ambasciatori, dai ministri della regina, dai membri del Parlamento ed altre persone invitate. (*Globe dei* 7).

— La regina, dicesi, fece un tappeto e il principe Alberto parecchie sculture, che verranno esposti nella pubblica mostra del 1851. (*Standard*).

— Ecco un fatto poco conosciuto e tuttavia meritevole d'esserlo. Una delle migliori e più curiose mascherate rappresentanti il dott. Wiseman, il papa e Guy-Fawkes uscì della via S. Giorgio a S. Giles, quartiere abitato quasi esclusivamente da irlandesi cattolici. (*Morning Advertiser*).

— Oggi il cardinale Wiseman, nuovo arcivescovo di Westminster, è atteso in Inghilterra ove sta per prendere possesso delle funzioni attive che gl'impone la novella sua carica. I membri della Chiesa cattolica fecero grandi preparativi per accogliere degnamente S. E. (*Times dei* 7).

PORTOGALLO. — Leggesi nella *Espana* dei 3. — Non abbiamo notizie relative alla questione delle reclamazioni dell'Inghilterra. In una lettera di Lisbona che pubblica la *Nacion* si annuncia che il nuovo ministro plenipotenziario di S. M. B. era giunto e che, giusta le voci che correvano, era incaricato di sostener energicamente le richieste del suo governo. Al tempo stesso un giornale delle isole Baleari annunciava che il naviglio del vice-ammiraglio Parker dovea immediatamente far vela da Mahon pel Tago.

SPAGNA. — Madrid, 3 *novembre*. — Il Senato si riunirà domani negli uffizi per nominar una commissione per la compilazione del discorso in risposta al discorso della corona. Alla Camera dei deputati la commissione per la verificazione dei poteri leggerà domani delle relazioni, e la Camera si potrà, credo, costituire prima dei 15. Dicesi che il ministro delle finanze presenterà tosto dopo il bilancio del 1851 e forse anche quello del 1852.

Il capitano generale dell'isola di Cuba scrive, colla data de'20 settembre, che la tranquillità è perfetta e tolse perciò lo stato d'assedio. Esso doveva passar in rivista i battaglioni degli abitanti della capitale per discioglierli e quella degli altri corpi della stessa classe esistenti in altre città.

FRANCIA. — Parigi, 8 *nov*. — Ieri matt. al medesimo giorno ed alla stessa ora in cui il *National* si sforzava di dimostrare che la congiura di Lione è una maligna favola pubblichiamo noi pure delle informazioni di tal natura da non più dubitare della sua triste realtà. Questa coincidenza era sgradevole per il *National* e se la prende non contro lui medesimo ma contro di noi; non contro le sue congetture, ma contro le nostre informazioni. Esso si indispettisce che noi osiamo confermare con delle prove scritte ciò che lui osa smentire senza alcuna prova.

I democratici si fanno un codice, col mezzo del quale si attribuiscono delle singolari licenze, ed impongono a noi medesimi delle non meno singolari proibizioni.

Loro è permesso di accusar giornalmente il potere di cospirare contro la costituzione nel temp stesso che il potere ha venti volte provato colle pa e e coi suoi atti l'insigne falsità di queste accuse. A noi stessi è vietato di parlare delle cospirazioni degli anarchisti quando gli anarchisti hanno venti volte provato che la cospirazione era, per così dire, il loro elemento. (*Constitutionnel*).

SVIZZERA. — *Consiglio degli Stati. Seduta del* 6 *novembre*.

La commissione del Consiglio nazionale riferisce sulla amministrazione di questo durante l'anno 1849. Nel corso della relazione la commissione dichiara che la questione di Neufchâtel merita al più alto grado le simpatie dell'intiera popolazione svizzera, e che l'attuale posizione di questo Stato debb'essere mantenuta.

A questo proposito il signor *Eytel* solleva la questione di Neuchâtel, parla della nota spedita a Berlino e dice che l'Assemblea federale stessa sarebbe stata incompetente per fare il passo che ha osato fare il Consiglio federale, e propone che l'Assemblea esprima il suo biasimo.

Il signor *Turrer* giustifica la condotta del Consiglio federale. Dice che questa quistione non è che un pretesto per attaccare il Consiglio federale.

Presero la parola consecutivamente vari altri oratori.

Alla votazione la proposta del signor Eytel è reietta a grande maggioranza contro 5 voti, e l'Assemblea approva la relazione della commissione.

ALEMAGNA. — Le notizie più recenti sono in data di Berlino del 5 e di Francia del 6. Per quanto si potesse essere preparato allo scacco della Prussia, non si poteva tuttavia supporre che dovesse essere così completato come l'annunciano le odierne notizie, di cui facciamo seguire un sunto.

La Prussia accetterebbe le conferenze libere come vuole l'Austria, vale a dire sotto la presidenza di questo governo e colla Dieta germanica.

La Prussia annuirebbe alla domanda formale dell'abbandono dell'Unione messa innanzi dal Gabinetto di Vienna.

La Prussia accetterebbe l'esecuzione delle risoluzioni della Dieta per ciò che concerne l'Assia e lo Schleswig'

La Prussia infine farebbe evacuare dalle sue truppe i ducati e l'elettorato!

Questo è ciò che dicono i giornali, ma non v'ha ancora nulla di officiale; anzi la *Riforma Tedesca* protesta contro l'ultima delle voci surriferite, ma ciò che avviene non le rende che troppo verosimiglianti. La Prussia d'altronde, anche non facesse che la metà delle anzidette concessioni, indietreggierebbe anche al di là dell'aspettazione dei suoi nemici istessi.

Ciò che v'ha di positivo si è che il ritiro del signor de Radowitz è foriero di un totale cambiamento di sistema.

Egli è anche positivo che l'Austria ha domandato formalmente che le truppe prussiane sgombrino dall'Elettorato, e che il sig. di Radowitz, consultato, consigliò, onde salvare le apparenze, di presentare l'occupazione come un fatto compiuto, come l'ultimo atto di un sistema abbandonato in seguito al suo ritiro, e così ottenere di non dover evacuare immediatamente l'Elettorato. Speravasi che questi consigli sarebbero seguiti e che il gabinetto di Berlino oserebbe spingere fino a questo punto l'audacia.

Infine egli è anche certo che l'Austria ha formalmente domandato l'abbandono dell'Unione; e come credere che la Prussia possa rifiutarsi?

Correva voce che il successore del sig. de Radowitz sarebbe il sig. de Bernstorf, stato testè richiamato da Vienna.

Il gran comitato centrale conservatore di Berlino si è per se stesso disciolto in presenza alla nuova politica adottata dal governo.

Le Camere prussiane sono convocate per il 21, ma si crede che verranno tostamente prorogate.

Tale è il riassunto delle notizie oggidì ricevute.

— Da Lipsia, in data del 5 abbiamo, che il governo sassone ha ritirato l'ordine emanato qualche giorno fa relativamente al richiamo dei militari in congedo e alla compera dei cavalli di rimonta. Ciò vuol dire che le probabilità di guerra sono scomparse.

— L'Assemblea di Wurtemberg avendo rifiutato il credito di 300 mila fiorini chiestole dal governo, fu sciolta immediatamente.

— La proposta del ministero non ottenne che 6 o 7 voti contro 50. Quindi il ministro dichiarò che la commissione della Dieta sciolta nel 1849 veniva richiamata in vita, e vietò all'Assemblea attuale ogni ulteriore ingerimento. In seguito a ciò nacque una grande agitazione, ed il presidente Schoder, in onta della protesta del ministero, procedette alla nomina del comitato. Manchiamo di ragguagli ulteriori.

— Il *Monitore prussiano* contiene nella sua parte ufficiale l'ordinanza relativa alla riconvocazione delle Camere per il 21 novembre.

AUSTRIA. — La *Gazzetta officiale di Vienna* nella parte non ufficiale pubblica un articolo, che può essere riguardato come una manifestazione del governo a' suoi popoli. L'Austria spiega la condotta che ha tenuta ed intende di tenere nelle cose di Germania. A quanto esso dice, l'Austria non si risolse a far marciare le sue truppe per regolare gli affari dell'Assia Elettorale e dello Schslewig che dopo di avere esauriti tutti i mezzi possibili per conseguire una soluzione pacifica.

La Prussia si dimostrò contraria finora a codesta determinazione, ma sperasi alla fine vi si arrenderà. Intanto è certo che l'Austria si pone alla testa di tutta la spedizione, e che un corpo d'armata di questa potenza andrà sino nello Schleswig.

I dispacci giunti all'ambasciata prussiana il giorno 5 esprimono la sorpresa della Prussia sugli armamenti fatti dall'Austria, e ingiungono al suo rappresentante non solo di chiederne ragione, ma di domandare altresì che vengano sospesi. Le truppe austriache continuano a marciare e tutti i giorni s'avviano verso la Boemia dei nuovi reggimenti che vengono dall'Italia e dall'Ungheria. L'Austria ha pubblicato un arruolamento di 70 mila uomini e la mobilizzazione delle truppe confinarie, non che il completamento dei quarti battaglioni ungheresi ed italiani.

DECESSI *del* 9 *novembre in Torino*. N. 11.
del 10 » 17.
Dal 1 gennaio, totale » 4981.

ULTIME NOTIZIE.

Parigi, 9 *novembre*. — Il prefetto di polizia Carlier smentisce la notizia di una congiura contro il generale Changarnier e il signor Dupin, raccontata ieri dal *Débats*.

— La *Patrie* dice che il messaggio del presidente sarà letto lunedì all'Assemblea.

Parigi, 9 *novembre*. — Il signor Thoré, francese rifuggito in Svizzera, or pria redattore della *Vraie République*, è stato espulso dalla città di Clarence.

Alemagna. — Le notizie che ci recano i giornali di questa mattina sono importanti. I fondi alla borsa di Francoforte sono caduti di 5 per 0|0. Ciò pare sia avvenuto in seguito alla decisione di mobilizzare l'intiero esercito compresa la Landwehr, la quale decisione venne presa nel consiglio tenuto a Berlino il giorno 6 sotto la presidenza del re. Così annuncia la *Riforma tedesca*.

— Si conferma la notizia della morte del conte di Brandenburgo.

Le notizie di Vienna, in data del 7 non sono meno minacciose. « La situazione è sempre critica, dice la *Gazzetta d'Augusta*. Lo scambio di dispacci col settentrione è più vivo che mai, e gli articoli bellicosi del foglio ufficiale e della *Corrispondenza austriaca* fanno aumentare l'agio sull'oro.

— Da Amburgo in data del 6 abbiamo: Si dice che la fanteria prussiana debba partire da qui dopo domani. Si dice anche che un esercito d'esecuzione di 24 mila austriaci con 60 cannoni sia diretto per l'Holstein passando per la Sassonia. La luogotenenza sembra decisa a non cedere che alla forza.

— L'Assemblea vurtemberghese, come annunciammo ieri, fu sciolta il giorno 7, ed il presidente, malgrado la protesta dei ministri, i quali volevano ristaurato il comitato della Dieta sciolta nel 1849, nominò un nuovo comitato. Indi levò la seduta con queste parole: «Signori! Io di cuore vi dico addio. Il comitato compierà il dover suo a mente della costituzione, per quanto da lui dipenderà onde tutelare i diritti del paese gravemente lesi. Del resto mi rimetto alla protezione divina che saprà vendicare anche questa grave ingiustizia.»

Quindi i deputati uscirono fra gli applausi del popolo; nelle vie regnava la massima tranquillità. La voce corsa dell'arresto del presidente non si è confermata.

Cassel, 5 *novembre*. — Il comitato degli Stati protesta contro l'intervento della Confederazione. Haynau è licenziato. Alla già direzione superiore fu ingiunto di consegnare le notate somme del danaro riscosso alla principale cassa di Stato. La commissione provvisoria per le imposte indirette ricevette ordine di riscuotere tutte le gabelle e di consegnarle alla stessa cassa.

Londra, 8 *novembre*. — La corte del *Common Concil* ha votato dei ringraziamenti a lord Russell per la sua lettera al vescovo di Dunham. — Il cardinale Wiseman è a Liegi, ove egli intende passare qualche giorno. — La notizia del prossimo suo arrivo in Londra era falsa. — Si tratta, dice un giornale inglese, di un gran banchetto cattolico-romano in *Freeman son's Hall* sotto la presidenza del duca di Norfolk: però il *Globe* dice che ciò non è vero. — Un giornale annunzia, ma senza garantirne l'esattezza, avere ricevuto la notizia della morte del duca di Wellington, in seguito di un accidente in una partita di caccia.

FONDI PUBBLICI

Torino 12 *novembre* 1850.

1819 — Decorrenza 1. ottobre		—
1851 — decorrenza 1. luglio		—
1848 —	id. 1. settembre	85 1/4
1849 —	id. 1. luglio	85 1/2
1851 — obbligazioni		—
1849 —	id.	— —

Genova 11 *novembre*.

5 0/0	1848	1 marzo e 1 settembre	85 3/4	85 1/2
	1849	1 aprile e 1 ottobre	85 1/4	85
	1850	1 gennaio e 1 luglio	85 3/4	85 1/2
4 0/0 Oblig.	1834	1 gennaio e 1 luglio	975 —	970
	1849	1 aprile e 1 ottobre	930 —	927
Azioni della Banca			1610 —	—
Sconto per Genova e Torino			—	

Borsa di Parigi, *del* 9 *novembre*. — A contanti il 5 0/0 aprì a 92, 05 variò a 92 chiuse a 92, 05.
Il 3 0/0 a 57, 50 a 57,15, 57, 20.

Pel fine corr. il 5 0/0 aprì a 92, 53 variò a 91, 90, chiuse a 91, 95. Il 3 0/0 aprì a 57, 45, variò a 57, chiuse a 57, 10.

Imprestito del Piemonte aprì a 84, 25, alzò a 83, 80, chiuse a 83, 80. Detto, certificati Rotschild non quotato.

Borsa di Francoforte *del* 7. — Austr. metallico 5 0/0 72 3/4, il 4 1/2 per 0/0 62 1/2. — Azioni della banca di Vienna 1080. Più carta che danaro.

(Da queste quotizzazioni si scorge da quale terror panico fosse assalita la borsa di Francoforte. I corsi da noi riferiti nel *Risorgimento* di ieri erano 77 3/4 per il 5 per 0/0; 67 3/4 per il 4 1/2 per 0/0 e 1148 le azioni della banca di Vienna).

S. NICCOLINI *gerente*.

TEATRI

CARIGNANO. — *La Vestale*, opera. — *Vi saranno nuovi ballabili.*

NAZIONALE. — Si rappresenta l'opera: *Ernani*, [illegible] del maestro Verdi.

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese [illegible]

SUTERA. — La drammatica compagnia Preda e Bassi [illegible]

GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e [illegible]gnoli recita: *Non toccate la Regina.*

Tip. FERRERO E FRANCO.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi franco di posta alla Direzione del giornale IL RISORGIMENTO.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, via dell'arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai. — Per le Provincie, presso gli Uffizi postali. — LIVORNO, all'Emporio librario. — FIRENZE, Vieusseux, libraio. — ROMA Capobianchi, impiegato postale. — NAPOLI, Padoa-Marghieri, libraio. — GINEVRA, Cherbuliez. — PARIGI, Uffici di corrispondenze Havas e Lejolivet. — LONDRA, P. Rolandi, lib., 20, Berner's Street. — William Thomas, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Mercoledì 13 Novembre 1850. Num. 889.

RIVISTA

Le notizie francesi sono quasi tutte retrospettive. Il *Moniteur* rettifica la voce sparsa intorno alla piccola dimostrazione fatta all'apertura del corso del sig. Velpeau alla facoltà di medicina. Gli applausi fatti alle parole, che le crisi rivoluzionarie rovesciando gli Stati non lasciano che ruine e distruzione, provocarono due fischi di disapprovazione, immediatamente coperti da applausi più numerosi e prolungati.

Ieri annunziammo la riunione dei redattori in capo dei giornali politici quotidiani. Dopo aver esaminato diverse questioni relative agl'interessi della stampa, l'assemblea nominò due sindaci per rimpiazzare due membri dimissionari; e poichè i sigg. Armand Bertin ed Adrian de Lavalette ottennero la maggioranza dei voti, il sindacato della stampa si compone ora dei sigg. Lubiz dell'*Union*, Boilay del *Constitutionnel*, Leopoldo Duraz del *National*, Armand Bertin dei *Débats* ed Adrian Lavalette dell'*Assemblée Nationale*.

Avremo in Italia il sig. Granier, rappresentante di Valchiusa e presidente della Camera di commercio d'Avignone incaricato dal ministro d'agricoltura e commercio a studiare nella Francia meridionale ed in Italia le questioni relative alla produzione comparata della seta, di cui lo stesso rappresentante ha testè fatta conoscere la condizione nelle province renane.

Il giornalismo parigino non ancora informato alla data del 9 novembre degli ultimi avvenimenti di Germania, si occupa di questioni interne e specialmente della pretesa congiura per lo assassinio del generale Changarnier, che aveva determinato la Commissione di permanenza a fare una comunicazione al ministro dell'interno ed al prefetto di polizia. Il giornale dei *Débats* giustifica il peso dato nel numero precedente a quella notizia per la stessa importanza che vi attaccò la Commissione, e narra nel tempo stesso che il ministro dell'interno si dichiarò sorpreso della fede che troppo facilmente aveva attribuito la Commissione alla rivelazione relativa a questo fatto incredibile. Il *Constitutionnel* deplora la credulità della Commissione. L'*Assemblée Nationale* sembra ancora insistere nella credenza di questo, che essa chiama complotto dei Cesaristi. Il *Siècle* non vi presta fede, e rincarisce come il giornale dei *Debats*. Anche il *National* e la *Presse* si occupano di questo argomento, ma per tirarne considerazioni generali, ricusando qualunque credenza al fatto che sembra compiutamente smentito.

I giornali di una politica speciale o socialista o teocratica non lasciano i loro argomenti. Mentre la *Republique* tocca un estremo in un suo articolo intitolato l'*Éducation cléricale*, l'*Univers* corre, al suo solito, all'estremo opposto, nel commentare la lettera di lord Russell al vescovo di Durham.

Inghilterra. — In una seduta del *Common concil* è stato risoluto di presentare alla regina, a proposito degli ultimi atti del papa, un indirizzo in cui si esprime la devozione incrollabile del consiglio alla persona ed all'autorità ed al governo di S. M. Vi è letta la lettera di lord Russell ed è molto applaudita.

Il clero della città di Londra si è riunito, ed ha deliberato di fare una petizione alla regina, in cui si domanda *che S. M. faccia tutti i provvedimenti che nella sua saggezza stimerà opportuni per fare eseguire o per proporre le leggi necessarie alla difesa della religione protestante e dei diritti e privilegi di S. M. nella sua qualità di giudice supremo, dopo Dio, della Chiesa protestante del regno.*

In Irlanda il giorno 5 novembre è passato senza tumulti nel nord ed altrove.

In [illegible] città è stato celebrato più allegramente del solito.

Si ripete, voce poco creduta, che il duca di Wellington sia morto a causa di una caduta.

Il giorno 9 si è tenuto consiglio dei ministri.

La corte della luogotenenza per la città di Londra ha deciso sotto la presidenza del lord-maire, di presentare un indirizzo a Sua Maestà contro l'atto del Papa.

Il corpo degli avvocati di Londra ha preso la stessa deliberazione.

Spagna. — Il Senato ha nominato varie commissioni, fra le quali quella per la risposta all'indirizzo. La seduta della Camera dei deputati ha durato dieci minuti appena.

La commissione incaricata di preparare il progetto di regolamento del debito pubblico, procede lentamente a causa delle molte differenze d'opinioni. I fondi pubblici son fermi.

Come abbiamo già annunziato, il conte di Brandenburg soccombette ad un attacco di febbre nervosa. Pare che la sua morte sia stata quasi il segnale di una totale resipiscenza politica del gabinetto. Difatti abbiamo già visto che il consiglio dei ministri ha determinato di mobilizzare tutta l'armata, compresavi la landwehr.

Dal canto suo l'Austria si atteggia ad un piglio assai energico. Non sappiamo quali saranno le conseguenze di questi nuovi avvenimenti.

I primi ordini mandati al generale de Groeben, e che erano stati poscia modificati, furono, dicesi, rinnovati.

Non solamente i signori di Ladenberg e Von der Heydt, che avevano dato la loro dismessione, perchè dividenti le opinioni del signor di Radowitz, non si ritirano, ma il primo resta incaricato provvisoriamente della presidenza del consiglio vacante per la morte del conte di Brandenburgo, stata prima affidata al signor di Manteuffel, il ministro che più specialmente rappresenta le idee della pace.

Tutto l'esercito si deve concentrare, e a questo fine si richiamano le truppe prussiane del gran ducato di Baden, e dicesi anche da Amburgo.

Il *Lloyd* di Vienna dice, in data di Zara 30 ottobre, che si manifesta qualche agitazione nell'Albania.

Il conte Isenburg-Waechtersbac, il quale condusse in matrimonio la figlia maggiore dell'elettore di Assia, sta per muovere un processo al suo suocero, perchè questi gli avea celato il fatto che la sua figlia era nata avanti il suo matrimonio, avendo egli in questo intento corrotto un prete della provincia di Fulda.

TORINO, 12 *novembre*.

Di mezzo a tanta confusione delle menti, di mezzo a tanta ira e fatuità e di sette governanti e di sette cospiranti contro i governi, egli è debito nostro ora il dire parole di conforto agli amici che giacciono dell'animo, ora il temperare quelli che sono impazienti di cogliere ogni miglior frutto della libertà, ora l'ammonire coloro che nel cervello tumido di sangue e di bile nudrono empie fantasie di universale distruzione. E questo debito noi abbiamo, perchè lo scoraggiamento de' primi scema l'operosità, scemando la confidenza nei mezzi e nelle forze di nostra conservazione; perchè le impazienti, sieno pur generose, voglie de' secondi consumano in vapori quelle doti dell'animo e dell'intelletto, onde la patria aspetta aiuto di prudenti consigli; perchè infine le frenesie degli ultimi avvalorano i nemici della libertà, ed inaspriscono quel mostro della paura, che omai è fatto imperadore dell'Europa continentale.

Per quanto sieno dai partiti estremi calunniate le intenzioni nostre, per quanto sieno a disegno fraintese le nostre parole, non sarà che in noi vengano meno la fede ed il coraggio a proseguire il fine di conservare l'ordine civile col mezzo della libertà, e la libertà col mezzo dell'ordine; nè quindi cesseremo mai di avvivare la fede ed il coraggio del governo, del Parlamento, del paese e di raccomandare una politica sagace, celebrando la lealtà e la fortezza, che di tutte le sagacie politiche è la più nobile e la più sicura.

V'ha chi sembra pretendere usurpare quasi al Creatore la sua podestà onnipotente, arrogandosi il vanto di possedere la scienza, il magistero e la forza di tutto distruggere e tutto creare in un giorno; v'ha chi s'arroga il vanto di difendere la società, quasichè dessa fosse una fortezza da custodire od espugnare coi bronzi e co' muscoli, e non un ordine, un'armonia di leggi, di cui le principali sono indestruttibili, sono imperiture.

Codesti vanti, codesti orgogli, o sieno di sette, o di partiti, o di governi, son ciurmerie. Gli uomini possono migliorare la società solamente osservando quelle eterne leggi, migliorando se medesimi, ed aiutandosi del tempo; i governi possono migliorare, conservare o difendere, come oggi si usa dire, la società, soltanto che facciano conferire la libertà al fine di sollevare via via i popoli a sapere, a dignità, ed a virtù. Perchè ogni governo sapiente deve intendere ad immedesimare la società con se medesimo, sicchè la società difenda se medesima col senno, colla virtù, colla forza propria, ed i popoli difendendo i governi abbiano la coscienza di difendere la propria libertà, l'onore, il bene proprio. I governi sono istituiti, non già per conservare la fortuna ed il potere dei partiti, o per fare sperimento di teorie o di sistemi, ma sibbene per procacciare il maggiore bene possibile della società umana, coll'aiuto di Dio, e coll'osservanza delle sue giuste e santissime leggi.

Le quali generali avvertenze noi qui adombriamo, perchè ogni qualvolta ci avvenga favellare o cogli amici o cogli avversari politici, gli uni e gli altri rammentino quali conservatori noi siamo, di guisa che nè troppo nè poco sia l'onore od il vituperio che ci deriva dal nome o dalla qualità di conservatori. E queste avvertenze abbiamo voluto adombrare, perchè intendendo oggi a confortare i nostri amici, i quali fossero scorati pe' trionfi crescenti de' sistemi illiberali in Europa, essi sieno fatti capaci della ragione intima de' nostri conforti.

Sì: ogni mese che corre va spazzando le reliquie del turbinoso anno 1848! Il 1850, presumendo ricostituire tutto, distrugge e distrugge anch'esso, nè si ferma, e pare voglia disperdere persino la memoria del passato, e la speranza dell'avvenire. Un turbine è succeduto all'altro: sono due anni, sono omai tre anni di distruzione, sono prove e riprove di rivoluzione, sono cozzi di sistemi contrari, sono spostamenti di potere, sono vicende fortunose, non sono nè ristaurazioni, nè ricostituzioni.

Lo spirito di nazionalità è combattuto e castigato oggi dagli stessi governi che nel 1848 l'ebbero carezzato e lusingato; la libertà è insultata oggi da coloro che due anni fa se medesimi ricoveravano sotto il suo manto; e come la paura fu allora consigliera di molte carezze e lusinghe, la paura è oggi consigliera dei castighi.

Ma quantunque sia molto triste la presente condizione d'Europa, dobbiamo noi soverchiamente temere questo turbine del 1850? Sembra a noi che sia il mestieri porre in atto tutto il senno, tutta la temperanza, tutta la prudenza civile onde è ammirabile questo paese; ma ci sembra altresì che col senno, colla temperanza e colla civile prudenza si possano tener lontani i pericoli.

I potenti d'Europa hanno l'animo inteso principalmente a mantenere o ristabilire gli Stati negli antichi confini segnati nei protocolli. Ora questo proposito loro non può offendere lo Stato nostro, nè i custodi e vindici dei trattati europei possono minacciarne l'indipendenza stipulata in quelli.

Qui non sono repubbliche di ripiego, qui non troni usurpati, qui non sono pretendenti al trono. La corona sta qui sul capo del legittimo Re. Qui sono libere istituzioni; ma queste istituzioni non sono il portato di una rivoluzione: un Re magnanimo le sancì spontaneo, un altro magnanimo Re le vuole rispettate religiosamente. Se altrove è amata la nostra bandiera, se è invidiata la nostra sorte, se è recata ad esempio la scambievole fiducia del Principe e del paese forse la colpa è nostra?

E se questi beni, questi esempi sono a giudizio di taluni una colpa, potranno adunque starci sopra minaccie e pericoli soltanto perchè altri ci loda, ci ama, ci invidia?

No, che da cosiffatti pericoli ci difendono i trattati stessi che i potenti invocano nelle opere loro; no, chè ci difende la nostra posizione topografica; no, che ci difende la stessa paura delle commozioni e delle guerre, che signoreggia nei consigli europei. Ed infine sono esse perdute la giustizia di Dio e la nostra virtù?

Nell'interno nessuna causa onde altri possa indurre pretesto di carità visitatrice. Noi non sappiamo se i partiti nemici degli ordini presenti sieno mai scesi o sieno per iscendere a pratiche di cospirazione; questo sappiamo sì, che il senno e la lealtà del nostro paese rendono vani e risibili simiglianti prove; questo sappiamo sì, di avere forza soverchia per reprimere qualsivoglia fazione levasse il capo.

Ed oltre e prima di questa forza un'altra e più efficace no abbiamo noi; la forza dei giuramenti inviolati, la quale ove regna la dinastia di Savoia è potentissima, perchè s'informa di una religione di cui l'osservanza e l'esempio dal Re discendono ai popoli.

Laonde per tutti questi rispetti noi possiamo tenerci sicuri e con animo riposato intendere a migliorare e consolidare le nostre condizioni, usando la melanconica sperienza dei mali altrui e le apprensioni che ne possono derivare, al fine di temperare e correggere tutte quelle idee e quelle passioni, onde gli animi potrebbero concitarsi e ribollire. Noi possiamo tenerci sicuri da gravi pericoli, purchè il governo, il Parlamento ed il paese continuino, secondo che teniamo per fermo, a confortare gli amici e scoraggiare i nemici coll'esempio della lealtà, dell'integrità, della concordia e della civile prudenza.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La tornata d'oggi che ai più sembrava dovesse passar calma e poco men che silenziosa, come le molte altre precedenti, nelle quali un identico progetto di legge cadeva in deliberazione, riesciva invece, con generale sorpresa, vivamente animata, e destava con inattese peripezie un interesse che mantenevasi costante fino allo scioglersi dell'adunanza.

La legge da discutere era quella che dacchè il Parlamento fu inaugurato vedemmo periodicamente riprodotta per la autorizzazione al governo della riscossione provvisoria delle imposte.

L'ultima legge di questa natura era stata votata il 29 aprile di quest'anno. Con essa quella facoltà concedevasi fino a tutto il corrente novembre. Appressandosi l'estremo termine della concessione, il governo riproponeva un simile progetto di legge, chiedendo la proroga a tutto gennaio 1851.

La maggioranza della commissione aderiva in massima a questa domanda, non ostante qualche opposizione; ma facea però due emendamenti al testo governativo, creando con essi una duplice limitazione della facoltà di riscuotere e di spendere, col sancire cioè le sole spese ordinarie, e col restringerle entro i confini segnati già nella discussione dei bilanci.

Così emendata, sembrava la legge fosse per ottenere di leggieri il suffragio della Camera, che ciò persuadevano gli antecedenti di essa. Ma appena il presidente ne aveva data lettura, rompevansi le prime ostilità contro di essa. Cominciava ad oppugnarla il deputato Pallieri, leggendo un elaborato discorso, nel quale toccati i molti difetti della nostra organizzazione economica, e accennate le riforme a suo credere più essenziali da operarvisi, conchiudeva perchè la proroga non eccedesse il 1850, e si riserbasse intatto il voto della Camera sull'esercizio del 1851 per la discussione dei bilanci relativi.

Prendeva dopo di lui la parola l'inesauribile Sineo, inaugurando questa nuova fase della sua vita parlamentare con una seconda edizione, non riveduta e non corretta, del discorso che in principio della sessione pronunciava il deputato di Caraglio nella discussione della legge dei quattro milioni di rendita. Gli stessi luoghi comuni, gli stessi sofismi, le medesime declamazioni, meno il brio e l'eleganza. Ma la Camera rendea piena giustizia all'oratore, passando silenziosa immediatamente alla discussione degli articoli.

Era votato il primo senza incagli, col quale si dichiarano definitivamente stabilite le imposte dirette pel 1850 nella misura in cui son proposte nel bilancio del corrente esercizio. Stava per mettersi ai voti il secondo, nel quale si contiene l'autorizzazione al governo di riscuotere tutte le tasse ed imposte e pagare le spese dello Stato pel prossimo dicembre, quando il deputato Farina Paolo sorgeva a chiedere la divisione di questo; e lasciando approvare la prima parte, quella della riscossione, presentava alla seconda, quella delle spese, un emendamento all'uopo cioè di restringerle nei limiti fissati nei bilanci di quest'anno, già discussi e votati dalla Camera.

La ragione dell'emendamento la poneva in ciò, che le economie votate dalla Camera costituissero un vero progetto di legge; se ora si autorizzassero meramente le spese tutte, senza clausola ristrettiva, rivocherebbesi quel voto, ossia ripresenterebbesi il primo progetto di legge per far queste spese, presentato in origine dal governo; ma lo Statuto non vuole che una proposta reietta in una sessione possa, durante la medesima, venir ripresentata: dunque sarebbe incostituzionale la legge nei termini presenti: dunque la si dee modificare con quell'emendamento, onde mantenerla consona allo Statuto, ed assicurare ad un tempo quelle economie che già si votarono.

Mai un emendamento, in apparenza così semplice e modesto, sollevò tanta guerra.

Il ministero unanime alzavasi a respingerlo. Primo il conte Cavour rigettavalo come inutile, pernicioso e di mal esempio. Inutile perchè il governo avesse già operate, e perseverasse in operare le riduzioni possibili, senz'uopo di vincolo legale a farlo; pernicioso, perchè sconvolgesse tutto l'ordinamento economico ed amministrativo; di mal esempio, perchè inducesse un riprovevole precedente, secondo il quale un progetto di legge si renderebbe obbligatorio abbenchè proposto e votato solo da una Camera.

Svolgevano quindi le stesse ragioni i ministri dell'interno e delle finanze; ma con poco profitto, chè insisteva il Farina, confortato anche da altri oratori: infine il ministro d'agricoltura e commercio, parendogli troppo lieve conto si facesse delle ministeriali promesse, dichiarava altamente di fare della reiezione di quell'emendamento una questione di fiducia.

Di qui nuovi rumori e nuovi dibattimenti piucchè mai vivi ed incalzanti; chè nè il Farina nè i suoi partigiani voleano la questione sopra questo terreno.

Allora il presidente Pinelli cedeva il seggio, e preso posto fra i colleghi, faceasi a svolgere le ragioni per le quali, a suo credere, dovesse il ministero accettare quell'emendamento; ma invano: finchè, visto come la discussione vieppiù si facesse agitata e confusa, formulava un ordine del giorno motivato, inteso a dichiarare che il governo non pensava si variassero per nulla nel progetto in discussione i voti già dati dalla Camera pei vari bilanci sottoposti.

Accettavalo il ministero e il dep. Farina per amor di conciliazione. Ma tempestava la sinistra; e il Valerio riprendeva l'emendamento di quest'ultimo: ma pure stavasi già per votare l'ordine del giorno Pinelli, quando il Cornero (padre) all'uopo di escluderlo, proponevane un secondo, nel quale cioè, dichiarandosi che non s'intendeva dare un voto di sfiducia, passavasi a votar l'emendamento.

Viva e lunga agitazione destava questa proposta: ma infine, messa alle voci, la priorità rimanea all'ordine del giorno Pinelli, che posto in votazione, ottenne la maggioranza.

Chiuso meno infelicemente che non si fosse un istante temuto questo incidente, votavasi la seconda parte dell'art. 2 tal quale stava nel progetto del ministero.

Passavasi indi al terzo: ma qui la mozione riprodotta dal dep. Pallieri, perchè ristretta la facoltà al 1850, si riserbasse vergine ed integra la discussione del 1851, eccitando una nuova discussione, la Camera, essendo omai prossime le cinque e mezzo, aggiornavasi a domani per condurla a compimento.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 12 novembre 1850.

Presidenza del cavaliere PINELLI.

SOMMARIO. — *Votazione della legge sulla nuova tariffa postale. Concessione di demissioni Discussione del progetto di legge per lo stabilimento definitivo delle contribuzioni dirette, ed esercizio provvisorio dei bilanci.*

La seduta è aperta alle ore 1 3¦4.

Il segretario Airenti dà lettura del verbale che è tosto approvato: legge poscia il consueto sunto di petizioni.

Presidente. Essendo presente il deputato Ferracciu, lo invito a prestar il giuramento. (Legge la formola).

Ferracciu giura.

Presidente comunica alla Camera una lettera del deputato Bunico, colla quale il medesimo esprimendo la sua soddisfazione per l'attestato di stima datogli dalla Camera col rigetto delle chieste demissioni, a suo malgrado rinnova le medesime e prega la Camera onde voglia accettarle.

La Camera accorda le demissioni, e manda ad avvertirne il ministero per la convocazione del collegio reso vacante.

Presidente. Ieri sera nello spoglio dei voti s'ebbe a riconoscere la mancanza di un voto alla maggioranza richiesta dalla legge, onde credo conveniente si rivenga sulla medesima, eppercìò si procederà tosto all'appello nominale.

Valerio Lorenzo. Essendo un solo il voto mancante, parmi nel computo della maggioranza si dovrebbe tener conto dei collegi vacanti.

Sonvi di già due precedenti di simile votazione in questa Camera, in cui si tenne conto dei collegi vacanti: e se anche quest'oggi si volesse adottare tal principio, risparmieremo il tempo di una nuova votazione e si passerebbe tosto alla discussione di leggi.

Presidente. I precedenti invocati dal sig. Valerio ebbero luogo trattandosi di verificazioni di poteri, e non credo si possano invocare per lo squittinio sopra leggi, poichè ad esso si oppone l'art. 54 dello Statuto, il quale richiede la maggioranza per l'adozione delle leggi.

Valerio. Maggioranza dei deputati nominati e riconosciuti.

Presidente. In tal caso consulterò la Camera se crede sia necessario rinnovare la votazione.

La Camera si dichiara pel sì.

Si procede allo scrutinio, il quale da il seguente risultamento:

Presenti	109
Votanti	109
Maggioranza	55
Assenzienti	81
Dissenzienti	28

La legge sulla nuova tariffa postale è quindi adottata dalla Camera cogli emendamenti introdottivi dal Senato. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per lo stabilimento definitivo delle contribuzioni dirette, ed esercizio provvisorio dei bilanci.

Il presidente legge il progetto del ministero (vedi il num. 888, rendiconto).

Dichiara poscia aperta la discussione generale sul complesso della legge. Il sig. Pallieri ha la parola.

Pallieri. Signori, il progetto di legge di cui si tratta consta di due parti, concernendo l'una all'esercizio finanziero del 1850 e l'altra quello del 1851.

Quanto alla prima parte, egli è gran tempo che io l'avrei di buon grado votata. Teniamo conto del presente stato di cose, occupiamoci dell'avvenire e finiamola una volta col bilancio del 1850.

La seconda parte del progetto di legge che la Camera riterrà senza dubbio non dover essere unita alle disposizioni riguardanti il bilancio del 50, si suddivide essa stessa in due altre parti: una che riguarda alle entrate, l'altra alle spese del 1851.

Quanto alle entrate, convien ritenere che il bilancio attivo del 1851 consterà necessariamente di più leggi e sarà forza che in più parziali bilanci siano divisi.

Il bilancio attivo del 51 si comporrà delle diverse leggi che conserveranno intatte o modificheranno le esistenti imposte, o che nuove imposte stabiliranno per coprire, per quanto si potrà, il nostro disavanzo.

E primamente, rispetto alle imposte che si vogliono senza veruna mutazione conservare nel 1851, io sono dispostissimo ad assentirvi per tutto quest'intervallo, perchè ho piena fiducia nel ministero, che colla sua leale, coraggiosa e moderata condotta si è conciliato le simpatie di tutti i veri liberali d'Europa. E mi sorprende che esso, mentre non può dubitare delle favorevoli disposizioni della Camera a suo riguardo, voglia inutilmente moltiplicar leggi di duodecimi provvisorii, col limitarsi a chiedere per un mese ciò che la Camera non avrebbe difficoltà di concedergli, ne vado certo, per un anno intiero.

Del rimanente, giova osservare che le imposte sono o dirette od indirette.

A queste ultime si applicano le riflessioni che venni testè facendo; onde parmi non dover il ministero esitare a proporre una legge, che sarà una delle varie leggi di cui si comporrà il bilancio generale attivo, colla quale si statuisca che nell'anno 1851 si continuerà a riscuotere le imposte indirette secondo il disposto delle veglianti leggi.

Lo stesso si debbe asserire delle esistenti imposte dirette, ove non si intenda di arrecarvi veruna mutazione. Se poi si volessero in qualche parte modificare, siccome nessuna contribuzione diretta è dovuta prima del mese di febbraio; così in due mesi e mezzo non sarà difficile stabilire definitivamente tali imposte nella quota e nella conformità che si crederà conveniente. Io sono pronto a votare, prima dell'esercizio del 51, molto più di quello che ci viene presentemente chiesto dal ministero rispettivamente all'esercizio dell'anno medesimo.

In ordine alle spese, il dovere che m'incumbe di non pregiudicare per nulla l'avvenire, non mi permette di acconsentire l'esercizio dei bilanci nè del 1850, nè del 51 neanco per un solo mese.

Ma, qualunque siano per essere le deliberazioni della Camera a questo proposito, io credo che essa vorrà riservarle ad altro speciale progetto di legge, che riguardi appositamente ed unicamente al provvisorio del 51.

Io pertanto ammetto la parte della legge che riguarda il bilancio del 1850, non posso ammettere quella che riguarda il bilancio del 51. Tale è il voto che mi è dettato da un intimo convincimento e da ciò che non ho potuto a meno di considerare come rigoroso dovere nella mia qualità di rappresentante della nazione.

Onde è che io sottoporrei alla sanzione della Camera il seguente ordine del giorno:

« La Camera, riservandosi di provvedere in apposita legge « al provvisorio esercizio finanziero del 1851, passa alla vo« tazione dei due articoli del presente progetto di legge re« lativi al bilancio del 1850

Ministro dell'interno. Le osservazioni poste innanzi dallo onorevole signor Pallieri non riguardando che il bilancio 1851, troveranno la loro sede nell'articolo terzo, e quando la discussione sia giunta a quello risponderò alle sue obbiezioni.

Sineo. Signori, la legge che ci è presentata è legge di pochi articoli composta, ma contenente molte cose, onde io credo cosa necessaria, prima che si metta a votazione di considerare quali sarebbero le conseguenze di cotesta legge.

Sono poco meno di tre anni che il re Carlo Alberto, di sempre felice memoria, ci largiva il proclama dell'8 febbraio, composto anch'esso di pochi articoli, ma contenente in sè un nuovo avvenire pel Piemonte. Senonchè il buon principio non ebbe svolgimento, ed ora ancora dopo tre anni ci vediamo costretti a domandare ove siano le promesse riforme, molte delle quali furono neppure finora intraprese. Egli è vero che molte volte i ministri ci vennero ad assicurare che stavano studiandone i mezzi d'effettuazione; ma i loro studii costano ormai milioni alla nazione, cionullameno ora ancora per completare i loro studii vengono per la settima od ottava volta dopo che sono al potere a presentare una legge, colla quale si chiede la facoltà di continuare a percevere le imposte ed a fare le spese Con questa legge si chiede la continuazione di quelle imposte che gravitano sul povero, di quelle imposte che estinguono ogni fonte di ricchezza, di quelle imposte che inceppano, incagliano ed annientano il commercio; con questa legge si chiede la facoltà di continuare a spendere senza alcun sindacato nelle spese medesime.

Io direi ai signori ministri: domandate alla Savoia quali effetti produrrà in quel paese l'autorizzazione di continuare il sistema attuale delle dogane che li costringe ad ingolfarsi nella tremenda peste del contrabbando; domandate alla Sardegna quali effetti produrrà in quell'isola la continuazione del loro sistema d'imposte: nulla dirò della Liguria, perchè temerei di ridestare argomenti troppo dolorosi; ma senza uscire dalle nostre provincie, interrogate gli agricoltori piemontesi, essi vi chiederanno se sia giusto che dopo aver pagata la contribuzione fondiaria abbiano quindi ancora a sottostare ad una doppia imposta, pagando ancora quella della consumazione; che dirassi poi della classe infima di questa città, dell'operaio di Torino, al quale per un dazio speciale è resa sì cara la carne, da non poterne mai usare. Dirassi che all'operaio di Torino, il quale vive nelle sue mefitiche officine, non è necessaria la carne; in tal caso vorrete almen concedergli un bicchier di vino? ebbene per questo bicchier di vino egli deve pagare un tributo superiore di molto allo stesso valore intrinseco del vino. È vero che l'attuale ministro di agricoltura e commercio ha dimostrato di voler venire in soccorso dell'operaio, e colla sua circolare ai sindaci gli interrogò se non credessero miglior partito l'abolire la tassa del pane, per la quale il pane spesso pagasi a maggior valore del proprio: ma io domanderei al signor ministro il perchè, se egli credeva che l'abolizione della tassa del pane era di vantaggio alla nazione, non la propose ai suoi amici politici che da tanti mesi si trovano al potere? Or sono sedici anni il marchese Michele Cavour era nominato sindaco di Torino, anche egli propose al consiglio di città l'abolizione della tassa del pane, ma allorquando io, che era allora decurione in sul principio di mia carriera, mi feci a domandargli se in uno coll'abolizione della tassa fosse disposto a fare tutti quei miglioramenti che la devono accompagnare, se avesse provvisto a che fossero pure aboliti i monopolii, allora, dico, più non si udì parlare di abolizione di tassa, e si ebbero ben altri provvedimenti che formarono l'attuale sistema, del quale si vorrebbe la continuazione colla presente legge.

Ma colla nuova legge il ministero non solo chiede l'autorizzazione di riscuotere le imposte come nel passato, ma ancora l'autorizzazione di continuare a spendere ed a scialacquare (*risa*). Questa parola non sembrerà strana a chiunque voglia por mente che col progetto propostoci si vuole la continuazione di spese riconosciute di già inutili nella discussione dei bilanci; di tal genere sono gli stipendi ai comandanti, spesa questa che fu condannata in tale occasione dallo stesso C. Cavour, così pure molte delle spese diplomatiche; nonchè il milione che gettasi per spese ecclesiastiche; forse il ministero intenderà ancora pagare alla Chiesa cattolica romana il tributo per cui Vittorio Emanuele II si costituiva vassallo del potere temporale del Papa?

Ma poichè si fanno tante spese inutili, fossero almeno ben ordinate le utili, e servissero alla applicazione delle leggi costituzionali: senonchè mi sono di contraria testimonianza varii comuni anche nelle vicinanze di Torino, i quali non poterono ancora per mancanza di fucili organizzare la loro guardia nazionale; e mentre dal ministero si sta studiando un sistema di pubblica sicurezza, noi siamo da ogni parte rubati, assassinati in mezzo alle vie (Dove? Quando?) in pien meriggio a Torino sono spogliati i negozi.

Il ministero non fa alcun utile riforma, negligenta le sorgenti di ricchezza lasciateci dai padri nostri.

Nulla fa relativamente alle rendite pie, le quali ove fossero ben distribuite, cangierebbero d'assai le condizioni del nostro paese. Molte altre riforme potrei additare in tutti i rami d'amministrazione, ma parmi d'aver detto abbastanza per giustificare il mio voto di rifiuto. Sento quanto altri mai il bisogno di dare al governo il mio leale appoggio, ma il passato non mi permette una cieca fiducia nell'avvenire, e la mia coscienza non mi concede d'autorizzare la continuazione della percezione d'imposte incostituzionali ed ingiuste.

Presidente. Domando alla Camera se intenda chiudere la discussione generale.

La discussione generale è chiusa, e si passa a quella degli articoli.

È approvato senza discussione l'articolo della commissione identico a quello del ministero.

Art. 2. « È fatta facoltà al governo di riscuotere le tasse « e le imposte dirette ed indirette, di smaltire i generi di « privativa demaniale secondo le vigenti tariffe, e di pagare « le spese dello Stato relative al mese di dicembre del cor« rente anno nella conformità portata dalle leggi del 29 gen« naio e 29 aprile 1850. »

Farina. Quest'articolo secondo dividesi in due parti essenzialmente distinte l'una dall'altra; nella prima parte trattasi della facoltà di percevere; nella seconda di quella di spendere; chiederei perciò che fossero messe in votazione separatamente, ed intenderei parlare sulla seconda parte.

Presidente. La prima parte terminerebbe colle parole, *secondo le vigenti tariffe*; metterò quindi ai voti questa prima parte dell'art. 2.

Mantelli. Proporrei in questa prima parte la soppressione della parola *dirette*, perchè la credo inutile, essendo la percezione delle imposte dirette già concessa coll'approvazione dell'art. 1.

Ministro d'agricoltura e commercio. M'oppongo alla soppressione chiesta dal signor Mantelli, perchè nell'articolo primo si stabilisce quale debba essere l'ammontare delle contribuzioni dirette, ma rimane ancora sempre necessaria l'autorizzazione al governo onde perceverle, cosicchè lungi dall'essere inutile la parola *dirette*, è anzi d'uopo che sia espressa.

Posto il partito, la prima parte dell'articolo è approvata.

Farina. Colla seconda parte di quest'articolo il ministero chiede la facoltà di pagare le spese dello Stato nella conformità portata dalle leggi del 29 gennaio e 29 aprile 1850.

Ma dopo l'emanazione di queste leggi successe un fatto, il quale deve opporsi alla continuazione delle spese in quella conformità. Questo fatto consiste nei vari rifiuti che la Camera diede ad alcune spese in occasione della discussione dei bilanci, e particolarmente del bilancio esteri. Io credo impossibile che la Camera ritorni su tale voto ed approvi le spese già da essa disapprovate; vi sarebbe violazione dell'articolo 56 dello Statuto, che ciò espressamente vieta Però nello stato attuale non essendo mia intenzione di crear difficoltà al ministero ed incaglio alla pubblica amministrazione, non vedrei mezzo migliore d'accomodar le cose che coll'aggiunta seguente all'articolo 2, « ad eccezione però di quelle che la Camera rifiutò di approvare.

Ricotti. La questione sollevata dal preopinante fu già esaminata dalla commissione. Nel mese di gennaio e di aprile la Camera dava facoltà al governo di esigere le imposte e di fare le spese conformemente ai progetti di bilancio; è vero che a tali progetti la Camera fece in seguito importanti modificazioni, ma questi progetti modificati non ponno imporre legge al ministero finchè non siano approvati dal Senato; perciò ove la Camera adottasse l'emendamento Farina creerebbe un obbligo, al quale il ministero legalmente parlando non sarebbe tenuto; l'obbligo del governo in questo caso non può essere che un obbligo morale. Di più la Camera sembrerebbe voler colla votazione di questa legge vincolare il Senato ad approvare quelle modificazioni introdotte nei bilanci.

Per questi motivi prego l'Assemblea a rigettare l'emendamento del sig. Farina, e ad approvare l'articolo quale le fu presentato dalla commissione

Ministro d'agricoltura e commercio. L'emendamento del signor Farina venne a restringere l'approvazione a quelle sole spese che furono approvate nel bilancio; il suo emendamento è giustissimo, nè il ministero vorrebbe combatterlo, poichè ha accettate le restrizioni fatte nel bilancio; ma esso, non essendone prevenuto, non potrebbe dichiarare ora se tutte quelle restrizioni furono operate; può bensì dire ed accertare che per la maggior parte quelle economie furono fatte, e se alcuna havvene non eseguita, ciò avvenne per motivi tali, che il ministero è ben certo ne otterrebbe, come si dice, un bill d'indennità.

Ma conseguenza di questo emendamento sarebbe che il ministero troverebbesi costretto a presentare nel più breve tempo progetti di leggi per sovvenzioni, onde far fronte a quelle spese; talchè l'emendamento oltre d'essere inutile diverrebbe un incaglio, e sarebbe pure un cattivo precedente negli atti parlamentari pel vincolo che esso sembrerebbe imporre al Senato: onde è che se si può ottenere lo scopo senza accettare l'emendamento del signor Farina, parmi assai migliore partito: e questo scopo otterrebbesi coll'obbligo morale che il ministero si assume di osservare per quanto sarà possibile le restrizioni introdotte nel bilancio. Ed a stabilire quest'obbligo morale credo sufficiente la breve discussione che ebbe ora luogo, senza che si approvi quell'emendamento, il quale poi in ogni caso avrebbe bisogno di modificazione nella forma, perchè redatto in modo molto indefinito.

Valerio Lorenzo. Il signor ministro addusse due argomenti, uno l'inutilità, l'altro il cattivo precedente che costituirebbe l'emendamento. Disse inutile perchè si può supplire al medesimo mediante il vincolo morale che il governo ne assumerebbe; io confesso che nella vita parlamentare riconosco poco i vincoli morali, perchè sappiamo pur troppo che le promesse vincolano poco, e noi siamo ridotti a tale da fare molto conto delle economie, anche omeopatiche, purchè vere.

Quanto al secondo argomento dirò anzi tutto che mi spiace l'essere obbligato a parlare sul medesimo, ma poichè fu addotto debbo ricordare che il voto della Camera dei deputati in materia d'imposte, fu sempre riguardato da quanti studiarono le storie parlamentari, come il solo decisivo, poichè i soli eletti dal popolo possono rappresentare la volontà dei contribuenti. Così succede in Inghilterra, ove il voto della Camera dei comuni in materia d'imposte è il solo decisivo.

Perciò io spero che la Camera votando ed approvando l'emendamento Farina, dimostrerà che essa conosce quale sia la forza del suo voto, e sa usarne quando il crede conveniente

Farina. Per bene intenderci è necessario distinguere il tempo pel quale è autorizzata la riscossione delle imposte ed il pagamento delle spese, da quello in cui ancora non sono autorizzati. Per tutto il mese di novembre, durante il quale fu già tale facoltà fatta al governo, di leggieri ammetto che la Camera non può ora portavi variazione; ma dal primo dicembre in poi, tempo per cui è necessario ottenere nuova autorizzazione, io sostengo che questa non può altrimenti farsi che sulla base delle votate leggi. Diceva il ministro che in ogni caso il mio emendamento avrebbe dovuto indicare quali economie io intendeva fossero fatte; io non credo che ciò sia necessario, perchè lo statuto dice che quando un potere dà un rifiuto per una spesa, sia tal rifiuto sufficiente senza bisogno di altra spiegazione.

Ministro dell'agricoltura e commercio. Mi permetterò di osservare che adottando l'emendamento Farina, la Camera farebbe un prescritto assai indefinito, e prima qualità d'ogni legge deve essere la chiarezza e la precisione: ma io domando quale sarà il modo con cui il ministero regolerà questa economia in un mese? Tutte le spese che si trovano in un bilancio non sono certo ripartite per un egual somma al mese, la contabilità senza dubbio non è divisa per mesi; quale norma seguirà il ministero per fare quest'economia nel mese di decembre? Sarebbe dunque tale aggiunta un forte inciampo. Osserverei poi ancora che l'economia che si avrebbe sarebbe del tutto minima, perchè si dovrebbe prendere la 12.a parte di quella che fu dalla commissione proposta, ed il ministero troverebbesi in una materiale impossibilità di fare tale divisione. Esso non avrebbe difficoltà di accettare tale prescritto per quanto riguarderà l'esercizio del 1851, ma per quanto riguarda all'esercizio 1850 respinge l'emendamento del signor Farina.

Sappa. Osserva al sig. Farina che gli emendamenti introdotti nel bilancio non ponno avere alcuna forza di legge, ed in prova allega la legge del 29 aprile 1850, che egli dice di data posteriore all'esame del bilancio degli esteri dello stesso anno.

Farina. Producendo le date precise dei giorni in cui furono discussi la legge 29 aprile 1850 ed il bilancio esteri, dimostra al signor Sappa essere questo posteriore a quella, e l'errore venire dacchè il signor Sappa confuse il bilancio 1849 col bilancio 1850.

Valerio Lorenzo risponde al ministro d'agricoltura e commercio che la divisione in dodicesima parte dell'economia proposta dalla commissione non può essere necessaria, perchè prima che la Camera si prorogasse aveva manifestato il suo voto che quelle economie introdotte nel bilancio servissero di base al ministero per le spese a farsi; egli confida perciò che già da quattro mesi siansi praticate.

Michelini dà il suo appoggio all'emendamento Farina perchè senza di quello, egli dice, il ministero non avrebbe alcun titolo d'appoggio onde introdurre le additate economie nell'amministrazione.

Galvagno. I bilanci non hanno forza se non sono approvati dai tre poteri: ora gli altri potrebbero disapprovarli. Non è quindi il luogo d'introdurre questa clausula. Credo pertanto che il ministero debba persistere a rifiutare l'emendamento.

Ricotti. L'altra Camera non potrà approvare l'emendamento proposto, se non vedrà che le economie siano ragionevoli. Dee quindi precedere l'approvazione del bilancio. Ma questa non potrà aver luogo prima che scadano i poteri affidati al governo, e ne succederebbe quindi una sospensione di vita nel potere. Tra le economie sancite dalla Camera eranvi alcuni stanziamenti fondati sulla legge delle pensioni. Come mai potrebbe il ministero attuare queste economie, se una nuova legge non ne lo autorizza? E questa legge è quella dei bilanci approvati da tutti i poteri. Credo perciò che il voto della Camera debbe vincolare moralmente il ministero, ma che non è qui il luogo di fare un nuovo articolo di legge.

Farina P. Il voto di una Camera è indispensabile per istanziare le spese, altrimenti si viola lo Statuto.

Voci. Ai voti! Ai voti!

Ministro delle finanze. Devo osservare che qui facciamo molte parole per ottener poco. Il ministero non dimentica nulla di quanto si espresse dalla Camera nel suo voto: esso vi renderà un conto esatto del suo operato, e mostrerà che si attenne rigorosamente alle economie. Ma variando l'articolo proposto s'incaglia la contabilità: si pregiudicherebbe a questioni parlamentari.

Sale sul seggio della presidenza il signor Demarchi vice-presidente.

Pinelli. È impossibile non votare l'emendamento Farina. Questa legge verrà al Senato prima dell'approvazione del bilancio: il Senato si troverebbe legato. Questo è un voto provvisorio, lascia in sospeso la quistione. Se il Senato non accoglie le modificazioni proposte dalla Camera e questa rinvenga sul suo voto, il voto sospensivo che si darebbe oggi non torrebbe che si desse ai creditori ciò che loro tocca. Invece non si potrebbe torre ciò che fosse loro stato dato. Solo ciò che è indubitatamente stanziato si deve pagare.

Cavour. Il ministero avrebbe commesso un errore, sarebbe stato incostituzionale se avesse pagato ciò che non si era stanziato. Si disse che non si può riprodurre ciò che fu già ordinato. Ma altro è riprodurre una legge, altro emendamenti.

Ne addurrò un esempio. La tariffa postale è una legge di finanza e tuttavia tornò dal Senato modificata, con un aggravio maggiore pei contribuenti. S'arguisce da ciò che la Camera dei deputati può introdurre nuovi emendamenti. Fo notare alla Camera che se si adottasse questo emendamento, si mostrerebbe che il ministero avrebbe assolutamente mancato al suo dovere. Ma il ministero prese l'impegno di praticare le economie per quanto era possibile; quanto al mio dicastero posso assicurare che furono fatte. Questo è un voto di fiducia o di sfiducia (*denegazioni*). Credo che si tratta veramente di un voto di fiducia. Il ministero ha accettato l'impegno di operare le economie. (*mormorio*). Se nol credete lo manifesterete col vostro voto.

Farina. Non posso accettare l'accusa di voler dare un voto di sfiducia perchè non intendo che di porre d'accordo le votazioni della Camera. Come sarà quistione di un voto di sfiducia quando si dà facoltà al ministero di riscuotere le imposte? Nè qui poi si tratta di una legge emendata dall'altro potere, secondo ciò che egli allegava. (*approvazione.*)

Valerio L. Noi non dobbiamo guardare qui ciò che si fa nell'altro recinto, ma votare secondo la nostra coscienza. Dichiaro che, quantunque non amico del ministero, non intendo menomamente di provocare una crisi costituzionale, ma solo di provvedere alla dignità del Parlamento.

Galvagno. Le leggi dei 29 gennaio e 29 aprile non riguardavano tutte le spese, ma solo le ordinarie e le straordinarie indispensabili (*rumori*).

Viora. Dicevasi che questi risparmii, se non approvati dal Senato, non si potevano fare. Ma ciò non è esatto: quando non c'è concorso di tutti i poteri sopra una spesa, questa non può avere luogo (*continuo mormorio*).

Farina P. legge l'articolo della legge, da cui risulta che trattavasi di tutte le spese, non solo delle ordinarie.

Nigra profferisce delle parole fra interruzioni, che ci impediscono d'udirle.

Cavour. Propongo un sottoemendamento, che le spese di cui trattasi riguardino il bilancio del 1851, altrimenti andiamo incontro ad una pratica impossibilità. Il ministero fece maggiori economie che non vennergli prescritte. A fronte di questo inconveniente prego la Camera di non approvare l'emendamento, perchè implica inoltre un biasimo del ministero (*nuove denegazioni*).

Pinelli legge un suo ordine del giorno. « La Camera ritenuto che dalla dichiarazione del ministero risulta, che non s'intendono variati i voti dati dalla Camera nella discussione dei bilanci da essa discussi, passa all'ordine del giorno. »

Farina. Se viene accettato l'ordine del giorno ritiro il mio emendamento.

L'ordine del giorno è accettato dal ministero.

Valerio. L'ordine del giorno Pinelli non rischiara la quistione, anzi l'impaccia. Gli ordini del giorno non hanno valore. Riprendo io l'emendamento Farina.

L'ordine del giorno è appoggiato.

Miglietti. Persisto nell'appoggiare l'emendamento Farina, perchè sta sempre la quistione. La Camera dee cercare il modo di non contraddire il suo voto anteriore. Coll'ordine del giorno non si fa che una cosa inutile, assurda, perchè i voti già emessi non possono distruggersi che con un voto posteriore. Si tratta ora delle spese: può la Camera autorizzare cento quando si stanziò ottanta? Ciò è assolutamente impossibile. Nè sussistono gli inconvenienti addotti. Se il Senato non approva i risparmii, tornerà la quistione a proposito del bilancio. Intanto la Camera ha emesso un voto che deve sortire il suo effetto.

Pinelli. La mia proposta non è affatto assurda. Convengo che un voto non si può distruggere che con un voto contrario: ma ciò è quanto stiamo per fare, è un voto esplicativo. Ma come il ministero persisteva a vedere una sfiducia in questo emendamento, volli evitare questo incaglio.

Farina propone di rimandare l'articolo alla commissione. La proposta sospensiva non è approvata.

Sineo. Dobbiamo pensar anche alle conseguenze legali. Quando il ministero sarà autorizzato a far le spese, il pensionario, per esempio, avrà dritto a farsi pagare la pensione intera. Un ordine del giorno non si può recare nanti i tribunali. È dunque palese che quest'ordine non serve a nulla. Non capisco come si possa ancora far contrasto all'emendamento Farina. Può una quistione si semplice il ministero rivolgerla in quistione di fiducia? Allora il ministero può dir la stessa cosa in ogni questione.

Valerio. Credo si debba votar prima sull'emendamento come più ampio.

Pinelli crede si debba votar prima sull'ordine del giorno.

Cornero propone un nuovo ordine del giorno: « La Camera non intendendo che dall'emendamento Farina, ripreso dal deputato Valerio se ne possa dedurre una questione di fiducia o di sfiducia verso il ministero, passa alla votazione dell'emendamento. »

Ministro delle finanze. La quistione di fiducia o sfiducia fu abbastanza svolta; accetto il primo ordine, perchè come ministro di finanze desidero l'economia, e l'ho promessa. Dichiaro a nome de'miei colleghi che teniamo fermo l'ordine del giorno Pinelli.

Pinelli. Il mio ordine del giorno dee aver la priorità perchè l'ordine del giorno Cornero implicherebbe la votazione dell'emendamento.

La Camera decide di dar la preferenza all'ordine del giorno Pinelli.

L'ordine del giorno Pinelli, dopo prova e controprova, è approvato con leggera maggioranza.

Si passa alla votazione della seconda parte dell'articolo che è approvata.

L'intero articolo è approvato (voci *a domani*).

La Camera decide di continuare la tornata.

Il ministero accetta la redazione dell'articolo 3 della commissione.

Pallieri propone che non si stanzino le spese pel mese di gennaio.

Siccardi. Il ministero nel proporvi l'approvazione della riscossione credè chieder il menomo del tempo. La Camera non farà difficoltà a mantener gli articoli, quali furono proposti dalla commissione.

Cavour. Il ministero accetta la proposta della commissione perchè crede non gl'impedirà di proceder nell'amministrazione. Non può accettare quella del deputato Pallieri perchè non può tornar utile: in dicembre non si potrà discutere il bilancio del 1851, appena si potrà in gennaio. Si costringerebbe il ministero a chiedere una nuova autorizzazione. Non si potranno introdurre economie reali che quando si peserà il sistema nella sua totalità. Voglia la Camera riflettere che nella prossima sessione le saranno proposte infinite leggi che esigeranno ben lungo tempo. Sarebbe inoltre poco onorevole pel ministero abbreviargli ancora il tempo che ha chiesto il quale è già assai breve.

Pallieri. Crede il signor ministro che il bilancio del 1851 sarà approvato in gennaio? Certo no: adunque sarà necessaria una nuova autorizzazione. Mio scopo è di non pregiudicare l'avvenire: che la Camera adotti tali disposizioni che non si rinnovino gli abusi anatematizzati dal signor ministro, ciò che formò uno dei tanti titoli per cui venne dall'opinione pubblica designato alla scelta della Corona.

La Camera decide di aggiornarsi al domani.

L'adunanza è sciolta alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno della tornata dei 13.

Relazioni di commissioni.

Seguito della discussione sul progetto di legge per la riscossione delle imposte.

Legge sull'arginamento del torrente Gélon.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piemontese* d'oggi reca nella parte ufficiale:

S. M., aderendo all'istanza del cav. Mameli per essere dispensato dalla carica di ministro della pubblica istruzione, lo ha nominato consigliere di Stato con decreto del 10 novembre. Con decreto dello stesso giorno S. M. ha nominato ministro della pubblica istruzione il cav. senatore Pietro Gioia.

— S. M. con decreti del 6 novembre 1850 ha fatte le seguenti nomine e disposizioni:

Lazzari conte Fabrizio, luogotenente generale in ritiro, nominato membro del congresso consultivo permanente della guerra;

Denina cav. Felice, maggior generale in aspettativa, collocato a riposo.

— Leggesi nella *Gazzetta del Popolo*:

I membri componenti la commissione sono pregati di radunarsi giovedì mattina 14 corrente nell'ufficio della *Libera Propaganda*, annesso all'ufficio della *Gazzetta del Popolo*, per prendere le opportune deliberazioni, onde venire alla messa in concorso per l'esecuzione del monumento (*Siccardi*).

Le cartelle non ancora rientrate oltrepassano tuttora il numero di settecento, *perciò si rinnova formalmente l'invito a tutti quelli che ancora ne ritengono, onde usino la compiacenza di ritornarle per loro e nostro scarico il più pronto possibile: le suddette cartelle abbiano, o non abbiano firme. Come pure s'invitano tutti coloro che tenessero ancora fondi in proposito a farceli recapitare prontamente mediante un mandato sulle regie poste.*

Cagliari. — Il 3 corrente è giunto in questa città proveniente da Genova l'egregio avvocato Giuseppe Galletti, presidente della costituente romana, generale dell'esercito che affrontò i nemici delle libertà italiane, e già due volte fu ministro del principe di Roma. La sventura lo costrinse ad esulare per serbarsi indipendente, e non si adonta ora perciò di venire in questa isola italianissima per occupare il posto di direttore della miniera di Monteponi nella città d'Iglesias, la quale deve andare superba di ospitare nel suo seno uno dei più grandi cittadini d'Italia. (*Indic. Sardo*).

Milano, 10 *novembre.* — In seguito all'avviso dell'I. R. consigliere ministeriale, De Schwind del 31 prossimo passato ottobre, ed al successivo avviso 4 corrente dell'I. R. intendenza provinciale delle finanze ebbe ieri effetto, nel consueto locale, l'abbruciamento dei viglietti del tesoro per la complessiva somma di austr. L. 3,001,000 presente l'apposita commissione, preventivamente essendo stato constatato che per la somma di austr. L. 2,500,000 era l'importo derivante dall'imposta straordinaria del 25 per 100, e per la somma di austriache lire 501,000 era l'importo introitato a pagamento della rata del prestito volontario Lombardo-Veneto, le quali due somme unite danno complessivamente l'importo di 3,001,000 lire austriache, di che ieri appunto in altrettanti viglietti del tesoro venne fatto l'abbruciamento. (*G. di Milano*).

Toscana. — Il *Monitore Toscano* pubblica nella parte officiale questo decreto.

Noi Leopoldo Secondo, ecc.

Visto il decreto nell'assenza nostra ed in nostro nome emanato dal consiglio dei ministri sotto il dì 13 giugno ultimo passato, ed in ordine al quale furono nominati il dottor Girolamo Gargiolli, membro allora del consiglio di Stato in servizio ordinario, ed il colonnello in ritiro cav. Michele Ceccherelli per liquidare tutte le spese occorse per il corpo di truppe imperiali austriache dal giorno del loro ingresso in Toscana fino a quello del cambio delle ratifiche della convenzione de' 22 aprile precedente, a forma di quanto disponeva l'articolo 4 della convenzione surriferita;

Considerando che ad una parte delle spese preindicate hanno supplito le diverse comunità dello Stato, le quali hanno fatto fronte a quello straordinario aggravio, o con i soccorsi ricevuti dalla regia depositeria, o con mezzi loro proprii, o con quelli che si sono precariamente procurati a titolo fruttifero da terzi sovventori;

Considerando che, per il titolo in ispecie dell'alloggio, le comunità hanno dovuto, anco dopo il primo di luglio ultimo passato, epoca nella quale il regio erario prese direttamente a provvedere al servizio delle truppe ausiliari, sostenere qualche aggravio per questa dipendenza;

Considerando che anche varii spedali dello Stato sono in sofferenza per spedalità somministrata alle truppe medesime, ed altri aggravi sofferti per questa causa;

E considerando finalmente, che quanto è necessario di dar ordine e regola a tutte le spese occasionate dalla presenza delle truppe ausiliarie nel granducato, altrettanto è impossibile che a tutte simultaneamente e direttamente provveda subito il regio erario;

Sulle proposizioni del nostro ministro segretario di Stato pel dipartimento delle finanze, del commercio e dei lavori pubblici,

E sentito il nostro consiglio dei ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. I commissarii destinati dal decreto de'tredici giugno ultimo passato a liquidare le spese occorrenti per il servizio delle truppe imperiali austriache dal momento del loro ingresso nel granducato a tutto il trenta giugno ridetto, estenderanno pur anco il loro ufficio a liquidare, distintamente, con le comunità, e con gli spedali le spese da essi rispettivamente fatte per tal dependenza, le somme che hanno ricevuto in conto dal R. erario per supplire alle spese medesime, e quelle di cui rimangono per questo titolo in disborso.

Art. 2. Le subalterne liquidazioni delle quali si tratta nell'articolo precedente saranno frattanto protratte a tutto dicembre prossimo futuro, riserbandoci in seguito a provvedere, nei modi che saranno reputati i più giusti, alla distribuzione e riparto delle spese rese necessarie dalla presenza delle truppe austriache in Toscana, ed ai rimborsi di ragione dovuti alle amministrazioni creditrici per tal dependenza.

Art. 3. Non potranno frattanto, però, le comunità rivalersi per qualsiasi quota di quei loro crediti sui tributi che per diversi titoli sono, a forma degli ordini, richiamate a versare nelle casse dello Stato nelle epoche consuete, onde queste possan far fronte ai carichi giornalieri, ed alle esigenze del pubblico servizio. Bensì sono autorizzati i commissarii liquidatori a tener conto alle singole comunità, nelle liquidazioni dei loro crediti, degli interessi passivi che avessero dovuto, o dovessero ancora corrispondere sulle somme che sono state nella necessità di procurarsi per supplire a quegli straordinarii aggravii e per un oggetto che interessa l'universalità dello Stato.

I nostri ministri segretari di Stato per i dipartimenti delle finanze, ecc. e dell'interno sono incaricati ciascuno per quanto loro spetta della esecuzione del presente decreto.

Dato li tre novembre mille ottocento cinquanta.

(*Seguono le firme*).

Roma, 6 *novembre.* — Si dice, che alla tassa sulle arti e mestieri venga dietro quella sulle professioni; così niun individuo, eccetto la casta dominante, sarà esente dalle smisurate imposizioni. Intanto sulle miserie del popolo gavazza l'ingordigia cortigianesca. I cardinali ed i prelati, e tutti quelli che corsero a Gaeta, non ostante le loro pingui provvisioni, hanno avuti tutti un compenso per voluti danni sofferti. Al cardinale De Angelis, arcivescovo di Fermo che gode una mensa di 18 mila scudi, sono stati dati scudi 30,000.

A Orvieto sono stati arrestati molti individui, altri si sono dati alla fuga, e fra questi i due fratelli Conti Pallavizzo per fatti, che si riferiscono all'arresto del vescovo Vespignani, che allora fu trattato con tutti i riguardi possibili. Della nuova consulta meglio non parlarne. Nessuno onesto siederà in una istituzione oggetto di scherno, e che non dà al paese niuna delle guarentigie che reclama.

Teramo, 3 *novembre.* — (Cart. del *Costituzionale*). — Fedele ai principii adottati dal governo di disperdere per quanto è possibile tutti coloro, che si credono infetti di opinioni liberali, senza prendersi briga dei dritti della giustizia, questa corte speciale prosegue alacremente le sue operazioni. Ogni giorno nuovi tormenti, e nuovi tormentati. Si è discussa la causa degli imputati di Montorio, piccolo comune di questa provincia. Gli infelici hanno dovuto pagare il fio della loro propensione al governo costituzionale. Il medico Francesco Marteggiani è stato condannato ad anni diciannove di ferri, per aver rimproverato alcuni contadini di avere insultato una guardia nazionale, e spiegato loro i beneficii del governo costituzionale. Emanuele Cancrini imputato di avere espresso il desiderio della morte del re, condannato parimente ad anni diciannove di ferri. La stessa pena è toccata al parroco D. Raffaele Menni, e al signor Giovanni de Panicis. Raffaele de Sanctis, arrestato nelle Marche, e supposto emissario, è stato colpito colla pena di anni nove di ferri, Nicola Piacelli con anni cinque. Ed i signori Domenico Vitelli e Alessandro d'Alessio sono stati condannati ad anni due di prigionia. Tanto questi, che gli altri antecedentemente condannati saranno quanto prima condotti nei bagni di Nisida e di Gaeta ad espiare il delitto di aver creduto nella costituzione, e aver procurato che si attuasse.

Avremo a giorni la causa del deputato de Cesaris, che non dubitiamo non debba soggiacere al medesimo infortunio. Intanto questa piccola provincia conta più centinaia fra condannati, imputati e latitanti, e tutti delle più distinte famiglie. Gli arrestati sono trattati col massimo rigore, e nel momento dell'arresto la maggior parte barbaramente battuti dai gendarmi, il furore dei quali si è aizzato all'ombra dell'impunità, del desiderio della vendetta. Due individui sono morti in seguito dei colpi ricevuti, nè di siffatti delitti si dà carico affatto la giustizia.

Trieste. — *Circolare dell' I. R. governo centrale marittimo.*

In relazione alla circolare 26 p. p., num. 5453 il governo centrale marittimo si affretta di portare a conoscenza, che il numero dei casi di cholera sporadico avvenuti dopo il 25 p. p. in questa città fu nel dì 26 p. p. 15, nel dì 27, 6, nel dì 28, 12; nel dì 29, 3, nel dì 30, 6, nel dì 31, 1; nel dì 1.o novembre, 1; e finalmente nel dì 2, 1. Nei giorni 3 e 4 non successe alcun caso nuovo e si contano quindi in tutto 45 casi nel periodo degli ultimi dieci giorni, dei quali 25 ebbero un esito funesto.

Visto che la malattia, la quale da circa un mese è comparsa in questa città, non ha in questo frattempo preso il carattere epidemico, e vista la sensibile diminuzione del morbo negli ultimi giorni, vi è luogo alla speranza che il governo centrale marittimo si troverà ben presto nella grata posizione di poter annunziare la totale cessazione della malattia, e di emettere le analoghe disposizioni perchè venga ommessa sulle patenti di sanità l'inerente annotazione di cui vanno presentemente munite.

Trieste, 4 novembre 1850.

L'I. R. ten.-maresciallo presidente Wimpffen.

ESTERO.

STATI UNITI. — Nuova York, 23 *ottobre.* — Si dice che il Papa abbia designato un sapiente ed insigne dignitario della sua Chiesa per venire in California a verificare la validità dei titoli delle missioni dei gesuiti per una gran parte del territorio. Questa investigazione, qualora avvenga, darà luogo a turbolenze in California.

INGHILTERRA. — Londra, 8 *novembre.* — Un consiglio di gabinetto è stato tenuto quest'oggi alle ore 3 al ministero degli affari esteri. Erano presenti lord J Russell, il marchese di Lansdowne, lord Truro, sir C Wood, il conte di Minto, sir C. Grey, lord Palmerston, il conte Grey, sir T. F. Baring, sir I. C. Hobhouse e il marchese di Clanricarde.

Ieri, dice il *Daily News*, la corte della luogotenenza per la città di Londra, decise, sotto la presidenza del lord-maire di presentare un indirizzo alla regina a proposito dell'inqualificabile pretesa del vescovo di Roma ad esercitare una giurisdizione spirituale in Inghilterra a pregiudizio della prerogativa della regina e del governo protestante di questo paese.

Anche la magistratura inglese vuole presentare alla regina un indirizzo relativamente alle recenti usurpazioni del Papa. In meno di 24 ore quell'indirizzo venne firmato dalla maggior parte degli avvocati al consiglio della regina e dai principali personaggi di questa professione. Parecchi membri della confessione romano-cattolica hanno espresso la loro approvazione a questo riguardo, quantunque non abbiano voluto personalmente parteciparvi.

— Ieri dopo il mezzodì, annuncia il *Morning Advertiser*, il clero di Londra si è riunito nella gran sala del suo collegio, e sulla mozione del dott. Croly adottò la redazione di una petizione alla regina la quale termina in questo modo: « Pertanto i petizionari supplicano la V. M. di prendere quelle misure che le suggerirà la sua saviezza, onde far eseguire o proporre le leggi necessarie alla difesa della religione protestante e dei diritti e privilegi di vostra maestà nella sua qualità di giudice supremo, dopo Dio, della chiesa protestante di questi regni. »

— Le notizie d'Irlanda del 5, dice il *Morning Herald*, recano che quell'anniversario è trascorso senza torbidi nella parte settentrionale dell'isola. In Armagh, a Newry e in qualche altra città dell'Ulster, fu celebrato con più giulività del solito.

— Leggesi nel *Morning-Herald* dell' 8: Ieri ebbe luogo una seduta del consiglio comunale. Quantunque il convegno fosse fissato per un'ora insolita, i membri accorsero numerosi; il motivo di questa premura era evidentemente l'irritazione cagionata dagli atti recenti del vescovo di Roma. Dopo i primi preliminari sorse il signor John Vood a proporre di riconoscere la convenienza di presentare a S. M. relativamente a quegli atti un indirizzo che esprimesse la lealtà e la devozione inconcussa del consiglio alla persona, all'autorità ed al governo della regina. (*sterminati applausi*).

Il signor Blake lesse quindi la lettera di lord John Russell al vescovo di Durham, e fa risaltare la parte che biasima la condotta di quei membri del clero di Inghilterra sospetti di favorire le forme e le dottrine della Chiesa di Roma.

La lettura di questo documento fu soventi volte interrotta dagli applausi di tutti i membri del consiglio.

Una commissione è nominata per redigere un voto di ringraziamento a lord John Russell, che il signor Blake sottomette al consiglio nei termini seguenti: « Deliberato all'unanimità: che il consiglio ha letto con massimo piacere la lettera ammirabile diretta da lord John Russell al vescovo di Durham, ed approva intieramente i principii che vi sono espressi, come pure la sua determinazione di conservare intatta la gran dottrina costituzionale, che nessun principe o potentato straniero potrà asservire una nazione che ha sì lungo tempo combattuto per il suo diritto alla libertà di opinione civile, politica e religiosa. — E che i ringraziamenti saranno presentati a sua signoria, non solo nella sua qualità di uno dei rappresentanti di questa città al Parlamento, ma eziandio di primo ministro della corona, giacchè una tale dichiarazione di opinione raffermerà tutti i sudditi di S. M. nella fiducia che gli uomini del potere sono animati dal desiderio perenne di mantenere nella sua integrità la libertà religiosa dell'impero britannico. »

La mozione è votata con entusiasmo, e si decide che una copia della risoluzione venga tosto presentata a lord John Russell.

Giudizio del Cronicle *sulla lettera di lord Russell.* (V. *Risorgimento* di ieri).

Nel presente stato di giusta indegnazione contro le audaci aggressioni della corte papale il paese accetterà con gioia la simpatia del primo ministro col sentimento nazionale, e si asterrà dal criticare troppo severamente i termini della lettera. Il membro principale del potere esecutivo ha una buona occasione d'intervenire, e quantunque la sua protesta potesse essere più dignitosa e sentir meno dello spirito di parte e di asprezza personale, noi siamo lieti di scorgere che se lord Russell, non è profondamente versato nelle ecclesiastiche controversie e nelle sue storiche allusioni, i suoi instinti inglesi e le formole costituzionali lo conducono al postutto ad una retta conclusione sul carattere dell'usurpazione papale.

FRANCIA. — Parigi, 9 *novembre.* — La straordinaria notizia data ieri dal *Débats* è naturalmente l'argomento degli articoli originali dei fogli d'oggi: ma la smentita data dal prefetto di polizia scema l'interesse che avrebbero altrimenti i commenti dei giornali. Dobbiamo tuttavia affermare che molti di questi, i quali s'erano fatti notare per le loro invettive contro il presidente della repubblica, aggiungono tuttavia fede alla cospirazione, a fine d'infamare la società dei 10 Dicembre e screditare il presidente, il quale tollerò sì lungamente l'esistenza della società.

L'*Ordre*, in un articolo segnato *Martinet*, aggiunge gravemente dei particolari alla narrazione del *Débats*: ma nella relazione che ne dà il *Constitutionnel*, questi particolari vengono considerati come parte della carota di che si fece tanto chiasso nella tornata della commissione, e fu causa di una visita ufficiale al ministro dell'interno, la quale, se si fosse fatta da prima, la discussione non sarebbe stata necessaria. È questo forse il primo esempio di un grave statista deliberante sulla relazione di un agente subalterno di polizia, senza ricorrere a prima giunta al capo della polizia per ottenere informazioni. Giudicando dall'incredulità generale del pubblico e dall'improbabilità della notizia si sarebbe potuto supporre che la stessa incredulità sarebbe pure stata provata dalla commissione relativamente ad una favola cotanto inverosimile.

Il *Débats* si scusa per aver pubblicata una novella, la quale fortunatamente non produsse molta agitazione nel pubblico, perchè non una persona fra dieci vi prestò fede. A toglierle credenza bastava lo strano accoppiamento del sig. Dupin col generale Changarnier. Il signor Dupin non è persona tale da attirarsi l'odio di un partito fino al punto di essere assassinato. Il solo atto di ostilità esercitato contro di lui sono le spiritose caricature del signor Cham nel *Charrivari*, le quali non avranno fatto altro che destar un sorriso nel presidente dell'Assemblea nazionale. (*Galignani*).

ALEMAGNA. — Berlino, 6 *novembre.* — Oggi a mezzodì il consiglio dei ministri ha deciso di mobilizzare l'armata prussiana, e il decreto che prescrive questa misura è già firmato dal re. Egli è dunque sulle ceneri ancor calde del conte di Brandenburgo, generalmente compianto, che è stata adottata la risoluzione di mantenere il nostro diritto colle armi, giacchè le notizie di Francoforte e di Vienna ci tolgono ogni speranza di un pacifico appianamento. Il sig. Swarzemberg esige che le truppe prussiane si ritirino dall'Assia elettorale. La Dieta germanica non vuole sospendere l'occupazione, nè il generale bavarese vuole sentir parlare di fissare una linea di demarcazione. Entro alcuni giorni l'armata sarà fatta mobile, perchè i preparativi erano stati fatti già da lungo tempo. Così la *Gazz di Colonia.*

— La *Riforma Tedesca* dice che il comandante prussiano Von der Groeben ha ricevuto ordine di non più operare altrimenti che per considerazioni militari.

— Il signor di Radowitz è partito per Erfurth, dove i suoi figli fanno i loro studii all'università.

— Scrivono da Cassel in data del 6 alla *Gazz. di Colonia*:

Siamo informati che il conte Isenburg.-Wächtersbach, il quale sposò la figlia maggiore dell'elettore, intende muovere un processo al suo suocero. Egli è venuto in chiaro che l'elettore, per tenergli celato il fatto della nascita della sua figlia prima del suo matrimonio, aveva corrotto un prete della provincia di Fulda, il quale aveva acconsentito a redigere un atto falsificato di nascita. In conseguenza il conte d'Isenburg vuole attaccare in proposito l'elettore, perchè si sente di provare che la sua moglie è nata prima del matrimonio, e per ciò non può succedergli nel fide-commisso. Così l'elettore, al pari di Hassenpflug, avrà un processo per falsificazione.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 11 novembre.

Saxe-Cobourg-Gotha Clementina di Sassonia, S. A. R. la Duchessa, da Londra. — Saxe-Cobourg-Gotha Augusto id. S. A. R. il Duca, id. — Bosma Valentino di Udine, negoziante, da Milano. — Raeymacuhers Enrico di Bruzelles, architetto, id. — De Frenilly Olivíero di Bourneville, barone, da Ciamberi. — Leydig Francesco di Battera, professore, da Arona.

Partiti il dì 11 novembre.

Delbreil Giacomo di Bayonne, corriere di gabinetto, per Milano. — Maron Antonio Nicola di Lione, possidente, per Genova. — Artaria Ferdinando Antonio Giuseppe di Ginevra, meccanico, id. — Lomi Marco di Massa, medico, per Londra. — Gioppi Giovanni Antonio di Trento, id., per Parigi. — Girard Carlo, francese, negoziante, per Milano.

DECESSI *dell'*11 *novembre in Torino.*

N. 13.

Dal 1 gennaio, totale » 4994.

ULTIME NOTIZIE

Torino. — S. A. il Principe Eugenio di Savoia-Carignano, generale in capo della guardia nazionale del regno, dava maggiore attestato del suo attaccamento e della sua affezione a questa nostra istituzione con mandarsi ad inscrivere per 100 azioni sui ruoli della *Società d'Istruzione e Beneficenza* del battaglione Borgo-Nuovo della guardia nazionale di Torino, pagandone l'anticipata di un semestre.

La Società confida che l'atto del generoso Principe servirà d'impulso a tutto il battaglione nell'impiegare tutti quei mezzi possibili onde farla sempre più prosperare, e farne sortire quell'esito sublime per cui venne stabilita.

— Oggi l'impresa dei lavori stradali della Sardegna per la somma di 3 milioni venne deliberata a favore del sig. Vincenzo Marsaglia, sotto deduzione dell'11,05 per cento.

Roma, 8 *novembre*. — Il *Giornale di Roma* ci reca la notizia di alcuni cambiamenti operatisi nel ministero romano. Il generale barone De Kalbermatten, proministro delle armi, chiese la sua demissione. Il Santo Padre l'accettò, e nominò ministro delle armi il principe Domenico Orsini.

— S. S. avendo giudicato opportuno di ripristinare l'importante carica di direttore generale di polizia, la affidò a mons. Ildebrando Rufini, attuale presidente del tribunale della Sacra Consulta. (*G. di Roma*).

Inghilterra. — I giornali inglesi smentiscono la notizia della morte di lord Wellington.

Alemagna. — Le notizie di Berlino in data del 7 non recano nissun cambiamento alla situazione.

Alla borsa di Francoforte dell'8 i fondi, specialmente gli austriaci, continuarono andare di male in peggio; questi ultimi ribassarono nuovamente di 4 3[4 per 0,0.

Il *Monitore Prussiano* del 7 contiene il decreto ministeriale concernente la mobilizzazione dell'armata e della Landwehr. Si conferma che il signor di Ladenberg, il quale aveva sostenuto l'opinione di Radowitz nel consiglio, e con lui aveva dato la sua demissione, ha ora assunto la presidenza del consiglio in surrogazione del defunto conte di Brandenburgo. Finora il gabinetto austriaco non ha risposto alla nota prussiana del 2 novembre; però una nota speciale dell'Austria venne rimessa al gabinetto di Berlino inseguito alla mobilizzazione dell'esercito.

— Una corrispondenza di Berlino della *Gazzetta di Augusta* dice che il signor Howard ha rimesso al ministro Manteuffel una nota del gabinetto inglese, in cui lord Palmerston promette al governo prussiano l'appoggio dell'Inghilterra per il caso in cui si venisse a conflitto per la questione dell'Assia Elettorale, e la Russia vi prendesse parte in qualsiasi modo.

— Lo stesso foglio dice che entro 15 giorni vi saranno sotto le armi 500 mila prussiani, e in caso di bisogno 100 mila volontari si congiungeranno all'esercito. Nella Prussia si risveglia l'ardore guerriero del 1813, e l'irritazione contro l'Austria è arrivata al suo colmo in seguito alla morte del conte di Brandenburgo, considerato generalmente come vittima degli intrighi di Varsavia. — Si aspettava un proclama del re, il quale sarebbe il foriero del grande incendio.

— Berlino, 8 *novembre*. — Delle truppe austriache provenienti da Bamberg sono, dicesi, entrate nello Schleswig-Holstein.

— Il comitato dell'Assemblea wurtemberghese, formatosi contro la volontà dei ministri, avendo voluto radunarsi il giorno 7, trovò porte chiuse; un commissario di polizia ne vietava l'ingresso. Essendosi questo allontanato, venne rimessa al presidente una chiave, ed il comitato lasciò nella camera delle adunanze un protocollo relativo a quanto era successo, e tenne la sua seduta. Dicesi che in questa sia stato deliberato di presentare un indirizzo al re per pregarlo di licenziare l'attuale ministero, e nominarne uno che rispetti la costituzione.

FONDI PUBBLICI

Torino 12 *novembre* 1850.

1819 — Decorrenza 1. ottobre	— —
1831 — decorrenza 1. luglio	— —
1848 — id. 1. settembre	85 1[4
1849 — id. 1. luglio	85 1[2
1834 — obbligazioni	— —
1849 — id.	— —
Obbligazioni della città di Torino	— — » —
Azioni strada ferrata Savigliano	— — » —
Azioni del fuoco	— — » —
Azioni del gaz	— — » —
Azioni della banca nazionale	— — » —
Sconto banca	— — » —
Anticipazioni banca	— — » —
Biglietti banca . . . . *Perdita*	— — » —

Parigi, 10 *novembre*. — *Circolo della borsa.*

Il ribasso nei fondi pubblici fece iersera e stamane alla piccola borsa del *Passage de l'Opéra* sensibili progressi. Il 5 per 0[0 restato iersera a 91 35, e caduto stamane a 90 15, si rialzò a 91, e alle 2 sembrava fisso su questo corso. Questo nuovo rinvilimento della rendita fu determinato dal ribasso enorme dei fondi prussiani alla borsa di Berlino degli 8, e per quelli delle piazze di Amsterdam, di Francoforte e del Belgio. Tra gli eserciti belligeranti, secondo le ultime notizie, non erasi ancora venuto a scontro alcuno.

Borsa di Francoforte *dell'8 novembre*. — Il ribasso dei fondi continuò anche quest'oggi con grande persistenza.

Corsi di chiusura. Austr. metallico 5 0[0 68, il 4 1[2 0[0 59.

Azioni della banca di Vienna 1010. (Ieri stavano a 72 3[4, 62 1[2 e 1080 rispettivamente).

STATO DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla sede centrale di Genova

la sera del 7 novembre 1850

che comprende le operazioni della sede di Torino del 5 detto.

Commissario governativo presso la Banca.

Art. 8 della legge 9 luglio 1850.

Attivo

Numerario in cassa in Genova	L.	4.115.555 60
id. id. Torino	»	6,252,455 55
Monete e paste in cassa in Genova	»	»
Portafoglio e anticipazioni in Genova	»	10,161,208 82
id. id. Torino	»	12,460 541 29
Fondi pubblici della Banca	»	367,437 50
R. finanze c. mutuo	»	14,000,000
Ind. agli azionisti della banca di Genova	»	985,555 54
Tratte della sede di Torino del 6 corrente	»	26,250 —
Spese diverse	»	162,651 53
Interessi sul mutuo dal 10 apr. al 30 giug. 1850	»	80,000
	L.	48,589,193 41

Passivo

Capitale	L.	8,000,000
Biglietti in circolazione:		
per operazioni ordinarie	»	24,864,100 —
per mutuo alle R. finanze	»	14,000,000
Fondo di riserva	»	101,555 55
Profitti e perdite al 30 giugno 1850	»	750 69
Risconto del portafoglio e anticip. in Genova	»	49,044 58
id. id. in Torino	»	52,515 51
Benefizii del semestre in corso in Genova	»	178,116 65
id. id. in Torino	»	220 825 86
Conti correnti disponibile in Genova	»	249,506 59
id. id. in Torino	»	656,857 57
Non disponibile e diversi	»	55,674 59
Regio erario conto corrente	»	»
Tratte a pagarsi della sede di Genova su quella di Torino	»	141,443 58
della sede di Torino su quella di Genova comprese quelle del 6 corrente	»	12,715 —
Dividendi arretrati	»	16,717 —
Azionisti della banca di Genova per indenn.	»	1,750 —
Corrispon. della banca (sbilancio de' conti)	»	8,017 46
	L.	48,589,193 41

MERCURIALE

Dei prezzi delle granaglie vendute sul mercato di Torino il dì 9 novembre 1850.

	PREZZO per cadun ettolitro Lire.	Cent.
Formento	18	76
Barbariato	14	15
Segala	11	71
Meliga	11	93
Miglio	9	48
Fave	12	14
Fagioli dell'occhio	17	35
Fagioli comuni	12	58
Riso	22	77
Riso bertone	17	78
Avena	8	24

S. NICCOLINI *gerente.*

TEATRI

CARIGNANO. — *La Vestale*, opera. — *Vi saranno nuovi ballabili.*

NAZIONALE. — Si rappresenta l'opera: *Ernani*, musica del maestro Verdi.

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita.

SUTERA. — La drammatica compagnia Preda e Bassi recita: *Il Re di Roma. — Le ultime parole di Ugo Bassi.*

GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *I quattro Rusteghi.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi franco di posta alla Direzione del giornale Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, ant.c.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'officio del Giornale, via dell'arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai. — Per e Provincie, presso gli Uffizi postali. — Livorno, all'Emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma Capobianchi, impiegato postale. — Napoli, Padoa-Margheri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, Uffici di corrispondenza Havas e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, lib., 20, Berner's Street. — William Thomas, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Giovedì 14 Novembre 1850. Num. 890.

RIVISTA

La conciliazione o la tregua tra la commissione permanente ed il potere esecutivo dopo la denunzia della cospirazione della società del 10 Dicembre contro la vita del generale Changarnier, terminò come tutte le conciliazioni artifiziali e non sincere dei potenti, cioè col danno dei deboli che si trovano in mezzo. Il sig. Yon, commissario di polizia all'immediazione dell'Assemblea, è stato sospeso dal suo uffizio per ordinanza del prefetto Carlier, per avere dato [illegible] col suo rapporto alla pratica della commissione presso il ministro dell'interno, e per non avere reiterato il rapporto presso il prefetto. Il signor Yon in caso d'impero può contare di non divenire mai prefetto.

Del resto quell'avvenimento e le idee che si attaccano dei servigi resi dalla commissione permanente, della sua cessazione, degli ultimi giorni della proroga e della prossima riunione dell'Assemblea, costituiscono il fondo delle discussioni della stampa parigina del 10 novembre.

L'*Ordre* continua a credere alla cospirazione contro Changarnier e Dupin, e rammenta che nello stesso modo all'epoca dell'attentato di Fieschi la polizia si ostinò a non prestar fede alle rivelazioni ricevute. L'*Assemblée Nationale* nutre ancora qualche dubbio sulla realtà del fatto; il giornale dei *Débats* fa alla istituzione istessa della commissione permanente censure fondatissime e che ci troviamo lusingati di vedere perfettamente conformi, a quanto noi altra volta con apposito articolo accennammo su tale argomento. L'*Opinion publique* si dichiara ben soddisfatta dei servigi resi al paese dalla commissione; l'*Union* ripone la sua confidenza per lo avvenire nella sola Assemblea, appoggiando in ciò e portando anche troppo oltre le idee dei *Débats*. La *Patrie* e il *Constitutionnel* continuano a smentire e a porre in ridicolo la notizia della cospirazione, e il *Siècle* e la *Presse* a farsene un'arma contro il giornale dei *Debats* che fu primo a produrla, e che invero nulla disse che non resti confermato dalla stessa gravissima pratica della commissione presso il ministro Baroche.

Disciolta la società del 10 Dicembre, nel giorno 8 novembre è stata fatta una visita dalla polizia al num. 9 faubourg Montmartre per sorprendere e disciogliere una frazione dissidente di quella società, che avea preso il titolo di *Amici dell'ordine e dell'umanità*.

Inghilterra. — Lord Russell ha ricevuta il giorno 9 la deputazione incaricata a presentargli l'indirizzo del Common Council.

Gli studenti di Glascow hanno risoluto di proporre lord Palmerston alla candidatura del rettorato. A Dublino ed in altre città d'Irlanda si va costituendo un'associazione per opporsi agli atti di Roma.

Il sig. D'Israeli ha scritto al lord luogotenente della contea di Buckingam una lettera, in cui incolpa il ministero wigh e la tolleranza usata verso i cattolici degli atti e pretese del Pontefice Romano. I nostri paladini del partito così detto cattolico veggano da ciò, se sia cattolica l'ira che essi dimostrano contro l'attuale ministero inglese, e quel che s'abbiano a sperare i cattolici dal partito del sig. D'Israeli.

I fondi pubblici hanno molto diminuito in seguito alle notizie d'Alemagna alla borsa di Londra del giorno 9, alla borsa d'Anversa del giorno stesso, ed alla borsa d'Amsterdam del 8.

Di Spagna nessuna notizia.

Germania. Era corsa a Fulda la voce che gli avamposti degli eserciti d'occupazione nell'Assia-Elettorale avessero avuto uno scontro. Pare finora che questo fosse un falso allarme.

La Commissione permanente di Assia ha protestato contro l'occupazione del paese.

A Berlino ed a Vienna pare eguale l'agitazione degli spiriti, se dobbiamo giudicarne dal sintomo dei fondi straordinariamente abbassati in un solo giorno. Le notizie tanto nell'una che nell'altra capitale sono spesse, contraddicenti e contraddette, per essere poi ancora credute, siccome avviene ne' momenti gravi.

La stagione così avanzata parrebbe opporsi alle supposizioni di guerra, ma nullameno grandi sono le difficoltà per aggiustare le bisogne germaniche pacificamente.

Di Toscana nessuna notizia.

Da Roma questo, che la restaurazione dei chierici procede nella sua via, e che un prelato è posto a capo della polizia dello Stato.

TORINO, 13 *novembre*.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Riparare le imprudenze e spiegare gli equivoci della tornata di ieri, ecco a che fu impiegata pressochè intiera quella d'oggi, ma non fu tuttavia se non dopo una laboriosa nè sempre chiara ed intelligibile discussione, che, ritirate le proposte di emendamenti si potè venire alla votazione della legge.

Il deputato Pallieri non avea certo il desiderio di promuovere una crisi ministeriale, epperò quando le parole del ministro di agricoltura e commercio l'ebbero fatto accorto delle gravi conseguenze che avrebbe potuto trar seco ogni ulteriore insistenza sulla prima sua mozione, non fece difficoltà a surrogargliene una seconda più mite e conciliante; non tanto, crediamo, nella fiducia che si cattivasse il suffragio della Camera, quanto per aver salve le apparenze, ed uscire almeno coll'onor delle armi dalla mal impegnata scaramuccia.

Ma non seguiva tale esempio d'arrendevolezza il signor Avigdor: che mostrandosi più tenero di quella infelice proposta che non lo stesso proponente, s'ingegnava con due prolissi discorsi, di dimostrare, colla autorità dell'almanacco di Gotha, che i nostri fondi non sostengono il concorso di quelli di Francia, per la ragione che manca di regolarità la nostra amministrazione. Dicono essere difetto dei grandi ingegni di subir sempre il fascino di qualche idea fissa, alla quale si sforzano poi di ragguagliar tutto il rimanente. A questo titolo, la riputazione del deputato Avigdor dovrebbe essere assicurata, perchè dove gli altri vedevano una congerie di cause molteplici e svariate; e mentr'essi razzolavano qua e là argomenti e [illegible] per combattere il sistema del governo, egli riducea tutti i nostri imbarazzi finanziarii e politici, ad una sola sorgente: la mancanza di regolarità nella tenuta dei conti.

Sgraziatamente per questa comoda soluzione del nostro problema economico ed amministrativo, prima il ministro delle finanze, poi il conte Cavour contrapponendo fatti e cifre alle di lui asserzioni ed alle testimonianze dell'almanacco di Gotha, rovesciavano dalla base la sua argomentazione: in ispecie quest'ultimo, che dimostrato anzitutto come la nostra contabilità, se forse è di soverchio complicata, abbia però meritamente fama di regolarissima, spiegava l'attuale decrescenza dei nostri fondi, coll'avvertire che l'operazione dell'ultimo prestito non è ancora compiuta; perchè i grandi capitalisti che acquistarono da noi i sei milioni di rendita, denno or cercare di esitarli al minuto; e ciò fa che abbondando le offerte di vendita iscapitino i prezzi di acquisto.

Aiutava il buon effetto di queste spiegazioni l'onorevole Pinelli, proponendo, coerentemente alla suggestione fattane in fine del suo discorso dal ministro Cavour, l'estensione dell'ordine del giorno votato il dì innanzi sull'art. 2, anche a questo articolo 3 che cadeva ora appunto in discussione. Il Cavour avea cioè dichiarato che il ministero era pronto ad obbligarsi a non proporre le spese pel 1851 sopra base più ampia che non quella ammessa nei bilanci votati pel 1850, ed il presidente Pinelli suggeriva che la Camera, preso atto di questa dichiarazione, passasse oltre a votare l'articolo.

Ma non parea vero all'on. Sineo che la matassa si districasse, e la discussione si avvicinasse al suo fine, senza che egli facesse almeno un'ultima prova per ingarbugliarla nuovamente e incagliare ancora una volta la deliberazione; epperciò, atteso, secondo il suo costume, che i deputati, interrogati dal presidente per dare il loro voto, fossero per alzarsi, chiedea la parola; e fra il continuo cicalìo della Camera impaziente, recitava a se medesimo una lunga dissertazione sulla grande e sulla piccola proprietà; sulle imposte dirette e indirette, sugli assassini diurni e notturni, sui ladri, che a suo dire, ad ogni ora, e in ogni luogo ci circonvengono ed altre simili giocondità, sinchè mancandogli il fiato, tornò a sedere e a far silenzio. Ed oggi eziandio, ministri e deputati ebbero il buon senso di nulla replicargli, il che affrettò la definizione della controversia.

Scambiate ancora alquante osservazioni da ambe le parti sulla possibilità di discutere entro dicembre i bilanci del 1851; sulla sconvenienza di accorciar tanto il tempo dell'autorizzazione al governo, che dovesse tornar da capo fra dieci o quindici giorni colla stessa domanda; soggiunte nuove spiegazioni dall'on. Pinelli, si mettea finalmente ai voti il suo ordine del giorno, accettato dal ministero. Ed una numerosa maggioranza alzavasi ad approvarlo.

Troncate così le questioni preliminari si potè finalmente, come a Dio piacque, votare il terzo articolo, redazione della commissione, consentita anche dal ministero, e poi il quarto; dopo il quale passatosi allo squittinio s'ebbe la legge adottata da novantanove favorevoli contro ventitre contrarii.

Così ebbe fine questo incidente spiacevole per ogni rispetto, e dal quale apparve quanto sia pericolosa la leggerezza e imprevidenza di certi uomini, che giungono a credersi profondi politici, quando possono gittare un sasso nelle gambe ai loro amici, e scambiano la qualità d'indipendenti coll'officio di guastamestieri.

Non vogliamo riandare tutte le peripezie di questa discussione, e nemmeno cercheremo d'indagare quali cause abbiano potuto siffattamente influenzar certe coscienze, che chi, mesi fa, in circostanze anche men favorevoli patrocinava con insolito ardore il superfluo, ora, mentre pure si tratta degli stessi uomini, dello stesso sistema, della stessa causa, si mostrasse così difficile a concedere pur il necessario. Ma almeno resti dalla seguita discussione qualche utile insegnamento, e soprattutto si rammenti che per qualsiasi governo, ma in ispecie per un governo costituzionale la dignità del contegno è un dovere, la fiducia del Parlamento è un bisogno. Talchè non denno i suoi amici politici credere di aver tutto fatto, quando gli abbiano promesso o conceduto il proprio suffragio, ma non meno che al suffragio, deesi guardare al modo col quale si dà.

Un governo che voglia mantener integro e salvo il principio capitale di autorità, non s'accontenta del [illegible] ggio dei suffragi della maggioranza, [illegible] no- [illegible], quando sono un pegno di approvazione e di fiducia li deve, sotto pena di abdicazione morale respingere se paiono concessi a titolo d'elemosina.

Questa semplice ed ovvia, ma pur fondamentale verità, proponiamo oggi alle meditazioni dei nostri uomini politici.

La questione, che alquanti giorni fa abbiamo preveduta, e toccata di volo, quella cioè delle conseguenze legali della chiusura della sessione e del riaprimento della successiva, cominciò oggi ad occupare la Camera.

Votata la legge di riscossione delle imposte e di pagamento delle spese a tutto gennaio 1851, sarebbesi dovuto discutere un progetto di legge per l'incanalamento del torrente Gélon, ma si prendea argomento dalla poca importanza assoluta di questa legge, per mettere sul tappeto le varie questioni relative sì alla convenienza o non della chiusura della sessione, sì agli effetti legali di questa.

Sul primo proposito ci pare che se non la lettera, almeno certamente lo spirito dello Statuto, esigano che in tempi normali non si protragga mai una sessione oltre l'anno. Ciò si deduce apertamente dalle varie disposizioni che riflettono o la nomina degli ufficiali delle Camere o la ripresentazione delle proposte state reiette in una sessione. L'attuale dura dal dicembre 1849; dunque, se non vogliamo sessioni anomale, la convenienza del chiuderla non può essere dubbia.

Quanto alla seconda questione, delle conseguenze della chiusura della sessione, noi non sappiamo assolutamente renderci ragione della tendenza che vediamo essere comune a molti, di far dichiarare nulli e di nessun momento tutti i lavori stati intrapresi nel corso della sessione dall'una o dall'altra Camera, e non condotti a compimento all'epoca in cui si chiuda.

Lo Statuto non ne fa cenno: la sola allusione al passaggio di alcun lavoro legislativo dall'una sessione all'altra, sta nell'articolo 30 col quale si proibisce la riproduzione di un progetto di legge nella stessa sessione nella quale sia stato reietto da alcuno dei tre poteri. Da quest'articolo vorrebbero alcuni argomentare, che nulla possa dei lavori parlamentari trapassare da una prima ad una seconda sessione; poichè, dicono, se è permesso nella successiva sessione riprodurre ciò che fu reietto nella anteriore, e che più non si poteva presentare in questa, segno è che veramente ciascuna sessione si reputa avere in se medesima, come il suo principio, così il suo fine; e la chiusura porta seco l'assoluta cessazione di continuità nelle discussioni e nelle deliberazioni. Il che eziandio vorrebbesi arguire dalla rinnovazione degli officiali tutti delle due Camere.

Ma la disposizione dell'articolo 30 evidentemente non ha altro scopo fuor quello di provvedere alla dignità, al decoro dei poteri legislativi. Questo sarebbe compromesso, quando alcun di essi potesse incolparsi d'irriflessione e di leggierezza: riproporre nella stessa sessione una legge già respinta, equivarrebbe allo ammettere implicitamente una consimile taccia, perchè appena quasi fu emesso un voto, se ne solleciterebbe la revoca. A vece che nell'intervallo da una sessione all'altra possono essersi avverate nuove circostanze e fatti nuovi studi che persuadano come savia ed utile e conveniente la modificazione della prima decisione.

Così anche in quanto alla rielezione degli ufficiali, siccome questi denno avere tutta la fiducia della Camera per la dilicatezza ed importanza dell'ufficio al quale sono chiamati, così è bene vengano sottoposti a quell'esperimento, che è un mezzo offerto ai loro colleghi di emettere un giudizio ed esternare la propria opinione sopra di loro, continuando o rivocando ad essi il mandato, secondo ne siano o no soddisfatti.

Ma per le leggi in corso, non v'ha motivo che spieghi, non ragione che giustifichi il loro assoluto abbandono. Infatti le leggi s'informano alle opinioni di chi le fa, ai bisogni dei tempi, dei paesi e dei popoli per i quali sono fatte. Il passaggio dall'una sessione all'altra non muta i legislatori: sono sempre gli stessi uomini: dunque si deve credere che siano sempre le stesse opinioni: epperò la legge, come nella precedente, così nella successiva sessione, esprimerà pur sempre il medesimo concetto e le stesse opinioni. Nel caso di scioglimento della Camera si mutano gli uomini, si esplorano le tendenze diverse, ed allora sì veramente fa d'uopo rifar da capo le discussioni e le deliberazioni: ma non mai nel semplice caso di [illegible] saggio da sessione a sessione.

E neppure i bisogni del temp[illegible] [illegible]ii della nazione, meno qualche straordinaria [illegible] zione, si ponno credere variati radicalmente in pochi mesi. Che avverrà adunque, annullate le operazioni anteriori?

Ne avverrà che si dovranno riproporre le stesse cose, ripetere gli stessi argomenti, iterare le medesime deliberazioni. — Ora noi chiediamo, perchè tanti circoli viziosi? Perchè tanto spreco di tempo, di parole e di opere?

Che se i bisogni, se le circostanze, se le tendenze, per alcun caso gravissimo hanno variato, sta sempre in facoltà del governo ritirare il progetto; è in poter del Senato votarci contro e respingerlo.

Il grande argomento de' nostri avversarii sta nella allegazione degli esempi forestieri: In Francia prima della repubblica, in Inghilterra oggi tuttavia, chiusa una sessione, i lavori non compiuti hannosi per annullati.

Noi non siamo certo sì eccessivamente municipalisti da offenderci se ci si propongano ad imitare esempi stranieri: il buono è a prendere dovunque si trovi, ma se non è giusto, nè ragionevole respingere un'idea utile, od una buona pratica per ciò solo che ci venga d'oltremonti o d'oltre mare, non è meno assurdo l'accettar per ottimo checchè ci giunga d'oltre il confine. L'importazione che ci si propone ha in sè qualche intrinseca ragione di utilità e di convenienza?

Noi non sappiamo punto vedercela, bensì la vediamo ripiena d'inconvenienti e di pericoli, epperciò la combattiamo.

Forsecchè gli elettori non chiederanno uno stretto conto ai loro eletti dell'impiego fatto del tempo? Settimane parecchie sonosi più d'una volta impiegate intorno ad un unico progetto di legge: e si dovrà aver per isciupato tutto quel tempo e quello studio, e tornar da capo, perchè in Francia o in Inghilterra così si pratica? E gli elettori si dovranno tener paghi di quest'unica ragione? Diciam unica, perchè una seconda non la sapremmo in verun modo scorgere.

Speriamo che il senno della Camera atterrassi a miglior partito. Nella nostra giovane vita parlamentare abbiamo già un precedente che ci fornisce un argomento di analogia. Fu ammesso già dalle nostre Camere il principio che il Rè può sancire una legge votata dalle due Camere, dopo chiusa la sessione. È già questa una innovazione ai canoni parlamentari della Francia e dell'Inghilterra. A molto miglior ragione si potrà ora, applicando lo stesso ragionamento, sancire la successività delle discussioni e delle deliberazioni, contemporanea a quella delle sessioni.

Ma siccome la definizione di questo punto interessa egualmente l'una e l'altra Camera; ed ogni deliberazione presa in proposito da una sola di esse, riescirebbe inefficace senza il concorso dell'altra, così il migliore spediente a sciogliere il nodo sarebbe a parer nostro il seguente: che la Camera elettiva ed il Senato deputassero ciascuna un dato numero de' loro membri, che riuniti in conferenza mista, e coll'intervento del ministero, deliberassero di comune accordo per la validità ed efficacia, anche nella prossima sessione, delle discussioni iniziate e delle deliberazioni non condotte a compimento nell'una o nell'altra Camera durante l'attuale sessione.

Discorso detto dal cavaliere Perzolio, consigliere di Cassazione, avvocato generale di S. M. nell'annuale apertura del Magistrato d'Appello di Piemonte li 5 novembre 1850.

Diamo a' nostri lettori il discorso del cav. Perzolio, pronunziato il 5 novembre, giorno dell'apertura del magistrato di appello di Piemonte. La brevità, non ultimo pregio di simili orazioni, ce lo consente. Nel leggerlo noi abbiamo sentito con vivo compiacimento che la libertà politica, che l'ordine costituzionale si trasfondono in tutti i corpi dello Stato, e ne informano tutte le istituzioni, a nuova garantia di solidità, e di durata. La magistratura sente i doveri che le vengono dal reggimento rappresentativo e si pone all'altezza della sua missione politica. Essa ha già concepito il pensiero nobilissimo che il cancelliere d'Inghilterra formolava in queste magnifiche parole, che vorremmo scolpite in mente di tutti i giudici: « IUS PRIVATUM SUB TUTELA IURIS PUBLICI LATET. LEX « AUTEM CAVET CIVIBUS: MAGISTRATUS LEGIBUS; » garantia

del dritto civile è il dritto costituzionale; questo garantisce i cittadini, e i magistrati garantiscono il dritto costituzionale.

A coloro che finsero di dubitare della indipendenza della magistratura in un recente provvedimento provocato dallo stesso Perzolio; a coloro che misurano il grado di libertà che il governo subalpino fonda in questo paese; a coloro che studiano la franchezza de' suoi movimenti e la sicurezza che gli ispira la condotta leale, pura, nazionale che lo distingue, noi ricordiamo: che al momento in cui sei governi tedeschi, che si vantano costituzionali, qualificano come illegittimo l'intervento dell'autorità giudiziaria nelle quistioni politiche, l'avvocato generale presso il magistrato di appello di Piemonte, riproducendo il pensiero di Bacone, proclama: « Nelle forme di governo « assoluto la magistratura difficilmente è chiamata a « giudicare di dritti politici; nei reggimenti liberi « all'opposto quelli sono alla di lei tutela affidati. » E questo pensiero è l'idea principe di tutto il discorso; da esso il magistrato discende alla necessità dello studio della giurisprudenza elettorale, deduce i voti per la riforma legislativa in materia matrimoniale, considerata sotto il rapporto sociale come base de' dritti civili che son fondamento a' politici, tocca l'argomento de' nuovi negozi a' quali è causa la legge del 9 aprile sulle immunità ecclesiastiche, e quello della compilazione del codice di procedura civile che con la santità delle forme sarà tutela ai dritti dei litiganti.

In breve spazio e senza uscire dal soggetto ha pur trovato modo l'oratore di compiangere la perdita di un collega, e tributare la dovuta lode al foro piemontese. Conchiude invitando i giudici a riferire il loro giuramento allo Statuto, fonte de'dritti e de'doveri di tutti i cittadini.

« Bella e nobilissima istituzione, eccellentissimi signori, riveritissimi uditori, è quella per la quale il legislatore impose alla magistratura di riaprire il corso annuale delle sue fatiche in solenne adunanza. Il celebrare i dì anniversarii di un avvenimento, che per verità non ha che fare con essi più che qualunque altro di dell'anno, pare che colleghi l'attualità del tempo coll'origine delle instituzioni, cosicchè risalendo al fonte d'onde partirono ne scendano vieppiù vigorose, sì col rammentare i principii purissimi ai quali si appoggiano, e sì coll'eccitare i presenti ad ogni maniera di virtù civile coll'esempio che si ravviva delle virtù dei maggiori. Quando poi simili rimembranze sono suggellate da un atto religioso qual è il giuramento, acquistano allora tutta quella sublimità che è propria della religione, avvicinando l'uomo alla divinità.

Egli è perciò che compreso da tali sentimenti, ed in obbedienza all'alto incarico che la legge impone al pubblico ministero, mi parve opportuno di brevemente trattenervi intorno agli studii che le attualità esigono dalla magistratura in relazione coi fonti ai quali essa deve attingere le sue ispirazioni, e dai quali essa riconosce le attribuzioni che le sono affidate.

L'ordine giudiziario in qualunque società, e qualunque ne sia la forma di governo, è una necessità. Vani sarebbero gli sforzi dei legislatori, vani i più savi provvedimenti, se accanto alle leggi non fosse costituita un'autorità incaricata dell'applicazione delle medesime.

E siccome quanto più il principio del governo è a libertà informato, tanto più forte debbe essere l'impero della legge, così nella stessa proporzione è più grave, e ad un tempo più sublime la missione della magistratura. Quindi sorge la necessità di assicurarle la massima indipendenza, quindi ancora l'inamovibilità regolata dalle leggi politiche, quindi la collegialità dei giudizii, la solennità e specialità delle forme, e la libertà delle discussioni.

Nelle forme di governo assoluto, la magistratura difficilmente è chiamata a giudicare di diritti politici: nei reggimenti liberi all'opposto quelli sono alla di lei tutela affidati, massimamente quando hanno tratto alle capacità elettorali per l'esercizio dei medesimi: egli è questo, o signori, il più alto omaggio che si potesse rendere all'ordine giudiziario che fu posto a guardiano delle fondamenta, sulle quali il sistema politico si innalza.

Nell'anno che trascorse non furono infrequenti le cause elettorali svolte avanti questo magistrato. Un tale risultato necessario di libere istituzioni, mentre da un canto fa prova che i cittadini ne sono altamente gelosi, poichè lungi dall'abbandonare o non curare tali diritti ne formano anzi oggetto di giudiziali disquisizioni, rafferma d'altro canto le instituzioni stesse, appoggiandole coll'autorità di giudicati che valgono a spogliare le questioni da qualunque anche lontanissima prevenzione di parzialità, costituito essendo in tale materia il magistrato fra l'amministrazione ed i privati.

È ancora da osservarsi in questo argomento, che la maggior parte delle questioni elettorali avanti il magistrato trattate sono relative ai diritti elettorali municipali. Nel ricercare la ragione di questo fatto, ci pare di rinvenirla in ciò che nei primi sviluppi di libero reggimento l'uomo è invincibilmente e con maggiore alacrità tratto a curare quei diritti, il cui esercizio si fa più immediatamente, e direm quasi più da vicino sentire in presenza di quei concittadini che formano con esso lo stesso comune: pare a noi che questa tendenza, la quale dal comune passa alle altre instituzioni per giungere sino alla rappresentazione dell'intiero Stato, sia il migliore argomento dell'intelligenza del popolo sia nell'apprezzare il valore, che nel curare lo sviluppo del pratico esercizio delle libertà tutte sancite dallo Statuto.

Questa materia, nata colle franchigie costituzionali, base dell'edifizio sul quale queste riposano, vuol essere quind'innanzi oggetto dei più severi studi dei magistrati; nè la celerità con cui la legge prescrive la trattazione di simili cause può prodursi ad argomento per dire che poca ne sia l'importanza; anzi è nostro avviso la prova del contrario, palesando l'intenzione del legislatore di far sì che i diritti elettorali dei cittadini siano il meno possibile soggetti ad oscillazione.

Lo spirito poi delle decisioni non può andare disgiunto da quello che informa la legge stessa, da quel largo cioè, e ad un tempo morale concetto che chiama all'esercizio di tali diritti il cittadino o per interessi materiali, o per capacità intellettuali atto a prender parte alle discussioni ed al maneggio della cosa pubblica e dei comuni interessi.

Ma l'esercizio dei diritti politici essendo subordinato a quello dei diritti civili, ne segue che tutto ciò che a questi appartiene si collega necessariamente con quelli: quindi lo stato civile delle persone, base suprema dei diritti civili, acquista per ciò solo un'importanza non mai per lo addietro conosciuta. Quindi ancora la necessità pel legislatore di provvedere affinchè cotale materia sia con ogni precisione regolata, e l'obbligo pei magistrati di sorvegliarla colla più viva sollecitudine: nè possiamo tacere come la materia matrimoniale si presenti immediatamente alle serie considerazioni di chiunque rivolga i suoi pensieri allo stato civile delle persone.

Il matrimonio, o signori, è il fondamento della società generale, come negli individui è il fondamento della famiglia. Chi negasse allo Stato l'ingerenza in tale atto, negherebbe il principale attributo del potere sociale. Crediamo canone inconcusso che nessuno possa essere imposto a cittadino di uno Stato, se non riunisce in sè le condizioni, in quanto agli effetti civili e politici, non da altro fonte possono derivare che dalla legge civile. La legittimità della prole, conseguenza del legittimo matrimonio, non può nè essere abbandonata al caso, nè essere regolata da altro potere qualsiasi. L'ordine delle famiglie troppo è compromesso in tale parte perchè si possa esitare a sottoporlo direttamente, uniformemente, invariabilmente al potere civile.

A chi poi dicesse essere il matrimonio un atto religioso innalzato dalla religione dello Stato alla dignità di sacramento, e toccarsi allo statuto, toccando a tale materia, risponderemmo che la legge civile non riguarda e non può riguardare il sacramento; che la religione dello Stato è intangibile, ma che è intatta tuttavolta che i fedeli hanno facoltà di eseguirne i precetti, e godono la più alta protezione nel libero esercizio della medesima: che la materia matrimoniale non può nè vuole dallo Stato regolarsi in modo da inceppare l'azione delle leggi della Chiesa, ma unicamente al fine di stabilire lo stato civile ed i dritti di cittadinanza delle persone, in conformità ed in relazione coi bisogni sociali.

Quindi non sarà a maravigliarsi, se la legge civile proclamando a cagion d'esempio, come la legge ecclesiastica, l'indissolubilità del vincolo, manterrà tale principio a fronte dell'impotenza; se vieterà matrimonii clandestini; se creerà impedimenti dalla più severa morale stabiliti, quale sarebbe quello tra i figli adottivi, ed i figli naturali dello stesso padre; se nelle dispense partirà dalla base che nessuna abbia mai luogo tra coloro che o per consanguineità o per affinità sono *loco parentum* o *loco fratrum*.

E renderà poi un vero omaggio alla religione dello Stato quando autorizzi l'immediata separazione tra coniugi, ove a richiesta di uno di essi l'altro si rifiuti di compiere il voto religioso.

Non è invero oggetto della legge civile l'imporre un sacramento a chi nol vuole, nè può dessa avere per missione di astringere i cittadini a riceverlo, nè di punire chi vuole astenersene, oggetti questi estranei al di lei officio: nè la religione, tutta fede e persuasione, potrà mai accontentarsi di avere nel suo grembo fedeli per forza.

Non è però a dissimularsi la gravità delll'argomento; nè io sono sì ardito da anticipare sul giudizio del magistrato a tale proposito: basterà il fattone cenno perchè si comprenda come anche in questa parte speciali e profondi studii siano in oggi richiesti nel magistrato appositamente sul detto oggetto interrogato.

Vuolsi ancora alle nuove attribuzioni della magistratura ascrivere quella stabilita colla legge delli nove aprile scorso.

Qualunque cosa si dica intorno a questa legge, dessa però altro non è che una legge di competenza giudiziaria: è il ritorno a ciò che esisteva nel 1814.

Il potere civile avea nel principio del secolo, con semplici leggi di competenza, abolito tutte le giurisdizioni eccezionali: si trovò perciò anche abolita la giurisdizione ecclesiastica; il potere civile nel 1814 richiamando in vigore tutte le leggi esistenti nel 1798, ristabilì in tal guisa il foro ecclesiastico; nè altra origine saprebbesi dare al medesimo, dappoichè erano in vigore le leggi di Francia che nol riconoscevano; il poter civile era nel suo pienissimo diritto rivocando la legge del 1814, ne avea poi strettissimo dovere onde coordinare le competenze giudiziarie collo Statuto. Ecco in quali semplici termini si presenta la questione intorno a quella legge.

E come questi paesi furono, e si mantennero sinceramente cattolici prima del 1814, malgrado la cessazione del foro ecclesiastico, così il ritorno a tale cessazione non ha in oggi alcuna influenza sul cattolicismo, come non l'ebbe in allora. Forse che ciò che era indubitatamente cattolico nel 1810, avrà cessato d'esserlo nel 1850?

Sentiste mai, o signori, che la notissima legge delli 8 germile an. IX eccitasse taccia di anticattolicismo e al governo che la promulgò, ed ai magistrati che d'allora in poi, ed ancora in oggi ne fanno scrupolosa applicazione? Eppure quella legge stabilì una competenza speciale nel magistrato laico, stabilì forme speciali di procedimento, e nel merito secolarizzò tutti i benefizii semplici di patronato laicale. Nemmeno si oppose mai che l'art. 1.o dello Statuto recasse con sè l'abrogazione di quella legge perchè vi fosse contraria.

Donde adunque deriva la resistenza che alla nuova legge si venne facendo? Non da altro, o signori, che dalla passione politica, la quale per riuscire nel suo intento non ebbe ribrezzo di profittare del sentimento eminentemente religioso delle popolazioni, per porlo in contrasto col sentimento politico, che vuole lo svolgimento, e l'attuazione delle libere instituzioni.

La fermezza dei magistrati e nel punire i reati quando questi si presentano coi caratteri tutti dalla legge penale stabiliti, e nel frenare gli abusi quando se ne verificano gli estremi, ricorderà al paese che al di sopra delle leggi e dei poteri dallo Statuto ordinati non vi ha potere di sorta nella civile nostra società.

A questi studii che sono imposti al magistrato o per lo svolgimento delle politiche instituzioni, o per conseguenza di recenti leggi, si aggiunse non ha guari quello del progetto di codice di procedura civile; la celerità dei giudizii, la semplicità delle forme, la guarenzia dei diritti dei litiganti, la regolarità delle prove che sono gli oggetti di quel codice, d'altri meglio che di magistrati non potevano sottoporsi all'esame prima di presentare al Parlamento un'opera di sì alta mole.

Questo codice non è che il complemento del codice civile, essendo la norma di esercitare i diritti sanciti dalle leggi civili, le quali ha per iscopo di tradurre in attualità avanti i tribunali: e riescirà tanto più eccellente, quanto più sarà colle leggi civili e collo spirito di esse coordinato. Nè la magistratura verrà meno a se stessa in questa difficile bisogna.

In mezzo a tutte queste elucubrazioni stanno poi sempre le ordinarie attribuzioni del magistrato nelle materie e civili, e criminali, per le quali la magistratura di questi Stati acquistò e nell'opinione delle popolazioni, e presso le estere genti fama d'intemerata giustizia e di somma sapienza.

Per quanto possano a taluni parere difficili i tempi attuali, il magistrato nostro splende delle antiche virtù, fra le quali non ultima è l'indipendenza, ed il senno civile nel tutelare tutti i diritti e tutte le libertà. Saldo, coraggioso ed impassibile come le leggi che applica, esso va glorioso di avere a suo eminente capo quel personaggio che l'Europa ammira come letterato, che la nazione riverisce come preside di uno degli alti poteri dello Stato, che la magistratura onora fra i sommi suoi luminari.

Nè è senza orgoglio che il magistrato conscio a se stesso, che buona solo è quella politica che alla giustizia è associata, saluta in questo giorno con sinceri plausi i presidi illustri rivestiti testè della più elevata dignità politica dello Stato; dignità a cui l'opinione pubblica li acclamava quando il governo ne faceva la scelta.

Oh come sarebbe compita la nostra gioia, se non dovessimo lamentare la recente immatura morte di un consigliere, per santità di vita, per studio di cose criminali, per bontà di cuore distinto!

Ma nelle cose contenziose la magistratura non procede sola, essa è indivisibile dall'ordine degli avvocati, dal collegio dei causidici. Questi sono il suo appoggio, il suo lume. Col mezzo dei primi le questioni sono svolte con quella scienza, con quella profondità che nulla lasciano a desiderare acciò i giudicati riescano al diritto conformi: coll'opera degli altri l'attitazione delle cause riceve quello sviluppo, quella maturità che è necessaria onde si possa compiere quel vieto adagio — *ex facto ius oritur*.

Posti gli uni e gli altri tra il magistrato e le parti, queste assistono, quello illuminano: i profondi ed eruditi ragionamenti degli uni, le diligenti cure degli altri si unificano cogli studi del magistrato, ed è col loro zelante e coscienzioso concorso, che la difficile missione del magistrato si compie.

Noi amiamo di renderne loro in questa solenne occasione la più alta testimonianza, siccome quella che varrà ad eccitamento sempre maggiore perchè esercitino sui loro clienti quell'ascendente che giustamente hanno, onde sia bandito dai litigii ogni meno onesto impegno, e sia sempre aperta la via alla verità e alla giustizia.

In ispecial modo poi dobbiamo ricordare quanto onorevole, disinteressata e filantropica sia stata la condotta di quegli avvocati che nel corso di questo anno, ahi troppo fecondo di criminali gravissimi processi, spiegarono il loro zelo, la loro paziente abnegazione, i loro talenti a pro degli accusati, facendosi veramente emoli del magistrato non nelle privazioni soltanto, e nelle fatiche di lunghe e continuate udienze, ma ben anche talvolta nei pericoli di sanguinose scene.

Ah! fu ben savia quella instituzione che chiamò e magistrati e curia allo stesso convegno, per prendere a testimonio il Cielo del rispettivo loro impegno, acciò la giustizia figlia delle leggi sia rettamente amministrata.

Nel riandare le materie sulle quali nelle attuali circostanze debbono versare in ispecial modo gli studi del magistrato, non consentivano i limiti di questo discorso che ad accennarle di volo. Questo conchiuderemo con un pensiero che a tutte è comune, perchè a tutte sovrasta, ed è che i nostri studii non possono ricevere altra ispirazione, altra direzione che dallo Statuto, base fondamentale, e patto sacrosanto della gran famiglia che forma lo Stato, ed a quello debbono come a centro riferirsi.

L'augusto Monarca ce ne somministra il più luminoso, il più nobile esempio: come egli primeggiò nelle valorose azioni di guerra, così è il primo nel promuovere totto ciò che al sodo svolgimento delle instituzioni costituzionali si appartiene. Felici quei popoli che sono come il nostro uniti per affetto ai loro sovrani. Felice quel principe che colla nazione si unifica con tale una lealtà, che oramai discese, e nelle bocche, e quel che più monta ancora, nei cuori dei cittadini di ogni classe.

L'osservanza dello Statuto che egli pose a capo del suo regno, sia dunque la purissima fonte a cui noi tutti e per dovere, e per affetto riferiamo in oggi il solenne giuro.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 13 novembre 1850.

Presidenza del cavaliere PINELLI.

SOMMARIO. — *Votazione del progetto di legge per lo stabilimento definitivo delle contribuzioni dirette, ed esercizio provvisorio dei bilanci. Incidente a proposito dei progetti di legge da discutersi nella presente sessione.*

La tornata è aperta alle ore 1 3/4.

Approvazione del verbale e lettura del consueto sunto di petizioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca il progetto di legge per lo stabilimento definitivo delle contribuzioni dirette ed esercizio provvisorio dei bilanci. La discussione era rimasta all'art. 3.o, a cui riguardo il deputato Palieri aveva presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera riservandosi di provvedere con apposita legge « all'esercizio provvisorio finanziero del 1851, passa alla vo« tazione nel complesso degli articoli della legge relativa al « bilancio 1850. »

La parola è al sig. Mantelli.

Mantelli. In questa legge bisogna ben distinguere l'esercizio 1850 dal 51: io sono pronto e credo ognuno il sarà al par di me a dare un'assolutoria al ministero per tutto che riguarda il 1850: ma con esso non bisogna confondere il 51, e devesi por mente essere impossibile che alla fine di gennaio siano da tutti i poteri approvati i bilanci; cosicchè il ministero sarà costretto a ritornar con identica legge a chiedere nuova proroga. Non havvi qui quistione di fiducia, poichè la Camera non avrebbe dati sufficienti onde poterlo dare questo voto di fiducia; il programma che si ebbe nella nomina del ministro d'agricoltura e commercio non si ebbe ancora tempo a vederlo in pratica. Venga il ministero a chiederci tale facoltà nella fine di dicembre, e la Camera sarà ben lieta di potergliela accordare per quattro, cinque mesi, ma per ora siamo nella necessità di uscire dal provvisorio e di non confondere l'uno coll'altro esercizio.

Avigdor. Mi trovo d'accordo col signor Mantelli nel riconoscere la necessità di uscire dal provvisorio, di far cessare lo stato anormale in cui ci troviamo, poichè esso è la causa dello scapito del credito nostro, ed in vero io chiederei allo stesso sig. ministro di finanze, uomo di pratica, che penserebbe egli di una casa, ove sapesse esservi molte ricchezze, ma niente d'ordine? avrebbe egli fede in tal casa? Io credo che no: ed infatti è al disordine che regna nell'amministrazione nostra, che noi dobbiamo l'abbassamento dei nostri fondi; nè saprebbesi a quale altra causa attribuire, poichè noi non abbiamo come la Francia il paese diviso in mille partiti, la nostra popolazione è tranquilla, le persone che la governano sono tutte sinceramente costituzionali, eppure i nostri fondi sono al di sotto di quei di Francia. Lo dichiaro, io reputo assai miglior partito che, tralasciato ogni altro bilancio, ci occupiamo tosto di quello del 1851, che anzi nemmeno questo non basterà più, poichè non è nè dal passato, nè dal presente che dobbiamo attendere la fortuna nostra, ma sibbene dall'avvenire, e dal solo bilancio del 1852 noi potremo avere quella regolarità e quella normalità nell'amministrazione nostra, che costituisce la vera libertà e dà vita alla costituzione. Già sufficienti incagli abbiamo noi all'estero senza che dei nuovi ce ne formiamo noi stessi coll'irregolarità; nè con questo intendo io far rimproveri al ministero, che anzi gli tengo conto delle critiche circostanze in cui venne al potere, e di tutte le crisi per cui esso felicemente è passato; ma non perciò gli sono amico cieco, e posso dargli ragione quando ha torto; è necessario introdurre ordine e regolarità, ed a questo fine non si debbono confondere gli esercizi 50 col 51; propongo quindi la soppressione dell'art. 3.

Ministro delle finanze. Il ministero non potè per cause da lui indipendenti presentare il bilancio 1850 per tempo tanto quanto esso avrebbe desiderato: mi si permetterà tuttavia che io dica che fu presentato abbastanza in tempo perchè, se la Camera non fosse stata occupata da altre leggi, potesse votarlo.

Veniamo a quello del 1851. Prima della proroga della Camera, io prometteva di trasmettere durante la medesima i bilanci del 1851. Alla mia promessa adempii nella maggior parte, alcuni bilanci furono in ritardo per mancanza d'impiegati, e questi verranno presentati fra quattro o cinque giorni.

Relativamente al bilancio del 1852, io ho già in pronto la circolare a tutte le amministrazioni, onde avere in gennaio tutti i documenti necessari pel medesimo. Accerto alla Camera che nessuno più di me desidera un bilancio normale, poichè esso toglie al ministro delle finanze moltissime difficoltà.

Quanto ai fondi che il signor Avigdor trova in abbassamento, io gli dirò che sono ad un'elevazione proporzionata alle circostanze, che il nostro credito è ovunque assai rispettato; ed infine per nulla debbesi attribuire all'amministrazione interna il ribasso dei fondi, ma bensì alle condizioni europee.

Noi ci siamo ristretti a domandare l'autorizzazione per due mesi, non già che credessimo che tutto il budget potesse essere dai tre poteri sancito alla fine del gennaio, ma perchè sarebbe stato un mancare di confidenza nelle Camere il non credere che la parte sustanziale, quella parte in cui si faranno maggiori economie, non potesse essere votata. Insisto dunque perchè sia mantenuto l'articolo della commissione.

Avigdor non accetta la scusa di mancanza d'impiegati, perchè dice molti i giovani desiosi di lavoro e conoscitori della contabilità. Ritorna ai fondi in ribasso, cita il corso della borsa di Parigi, e li dice in ribasso non proporzionale a quei degli altri paesi. Il buon credito di cui godiamo lo attribuisce alla riputazione fondataci dall'esattezza e lealtà del governo assoluto. Insiste per la soppressione dell'articolo.

Ministro d'agricoltura, commercio e marina. Il sig. Avigdor portò la questione sul terreno del credito; io non credo sia questo il terreno apposito della attuale discussione; debbo però rettificare due asserzioni del signor preopinante. Esso

disse esservi grande irregolarità nella nostra amministrazione; ciò non è vero, il nostro sistema è complicato, lo confesso, e poco conforme al sistema costituzionale, ma il nostro ministro di finanze è sempre in caso di dar conto dell'ultimo centesimo, e questo stesso sistema sotto l'assolutismo era forse uno dei migliori d'Europa. Ma allora il sig. Avigdor chiederà la causa del ribasso dei nostri fondi al di sotto dei francesi? forse che i proventi nostri sono inferiori a quelli di Francia? Io non lo credo, ma bisogna tener conto delle circostanze nostre, il nostro prestito non è ancora terminato, ed una nostra alienazione di 6 milioni di rendita equivale ad una di 60 milioni per la Francia, e se questa fosse obbligata a fare un tale prestito vedrebbersi i suoi fondi discendere al di sotto dei nostri. Del resto per dimostrare lo stato del nostro credito non ho che a rivolgere gli occhi agli altri Stati italiani, i quali, obbligati come noi ad imprestiti, non trovarono danaro.

L'onorevole Mantelli vorrebbe restringere la chiesta facoltà a tutto dicembre. Egli dice che finora non può conoscere quale sia il programma del ministero per la nuova sessione; spera di poterlo conoscere nel corso di dicembre e regolare in conseguenza il suo voto, che infine dei conti è poi sempre un voto di fiducia. Alla sua ragione assai giusta non saprei che rispondere, se non che prevedo esser cosa assai difficile che il ministero possa nel mese di dicembre spiegare il suo programma.

Molti progetti di legge esso tiene in pronto, ma i più importanti fra essi non potranno essere presentati che in gennaio; ciò avverrà pel progetto di legge sulla riforma daziaria e d'assai altri; così pure riguardo ai bilanci; sebbene io non divida la speranza del mio collega di vederne votati una gran parte per quell'epoca, tuttavia conto su alcuni, e dalla loro conoscenza speriamo che alla fin di gennaio la Camera potrà con cognizione di causa dare il suo voto.

Del resto per quanto ha riguardo all'esercizio il ministero dichiara che crede che ad esso pure si estenda l'ordine del giorno Pinelli, dal quale si terrà moralmente vincolato, e promette di attenersi nell'esercizio 1851 alle riforme dalla Camera introdotte nei bilanci 1850.

Pallieri. Signori: me ne duole sommamente, ma non mi posso contentare della dichiarazione or ora fattaci dal ministro dell'agricoltura e del commercio relativamente all'esercizio provvisorio 1851.

La proposta che pel suo intrinseco sarebbesi ieri accolta, se non si fosse fatta sebbene molto mal a proposito la questione di gabinetto, era quella del deputato Farina.

E veramente se rispetto all'articolo 3 venisse adottato un emendamento analogo a quello che l'onorevole signor Farina proponeva all'articolo 2, io debbo riconoscere che otterrei in massima parte il mio intento, semprecchè si aggiungesse ancora di una parola restrizione alla facoltà che si concederebbe al ministero.

Io quindi proporrei di sopprimere nell'art. 3 le ultime parole *e nella misura del bilancio del* 1850, e di surrogarvi quest'altre:

« Con che in tali spese non si eccedano le somme consentite dalla Camera de'deputati nei progetti di legge relativi ai bilanci votati nella presente sessione, o che lo saranno prima del prossimo dicembre. »

Ho già dimostrato ieri gl'inconvenienti che nascerebbero dal prendere per misura sia il bilancio del 1850, come proponeva la commissione, sia quello del 1851, come da principio proponeva il ministero.

Qualora venisse accolto quest'emendamento, si determinerebbe un maximum che sarebbe prima di tutto fissato dai progetti dei bilanci del 51, che saranno adottati prima del fine dell'anno; al difetto di quei bilanci del 1851 che ancora non saranno approvati, supplirebbero quelli del 1850 e quelli del 1849 che già ebbero il vostro suffragio.

Sono anch'io dell'opinione dell'onorevole ministro delle finanze, che la Camera prima del fine dell'anno adotterà gran parte dei bilanci del 51, e così con quest'emendamento io verrei a conseguire la sostanza essenzialmente di ciò che mi sono proposto. Rimarrebbe una difficoltà di forma, cioè si verrebbero a comprendere in una sola legge disposizioni che si riferiscono all'esercizio del 50, ed altre che si riferiscono a quello del 51, ma avuta la sostanza, io farei sacrifizio della forma alla suscettività dei signori ministri; anzi, per dar loro una novella prova della mia fiducia, io dichiaro che se accettano l'accennato emendamento, sono pronto a ritirare la mia proposta.

Pinelli. Io credo che tenendo conto della dichiarazione del sig. ministro, l'ordine del giorno che si giudicò ieri bastare per l'esercizio 1850, sia pure sufficiente oggi per l'esercizio 1851. Le vere ragioni che si potevano opporre furono svolte dai signori Mantelli ed Avigdor, ma a quelle parmi assai in modo soddisfacente risposto il ministero, perciò proporrei il seguente ordine del giorno:

« La Camera prendendo atto della dichiarazione fatta dal ministero circa l'estensione dell'ordine del giorno adottato nella seduta di ieri alle facoltà chieste pel mese di gennaio 1851, passa alla votazione dell'art. 3 della commissione. »

Sineo combatte l'emendamento Pallieri, perchè proposta non legislativa, e perchè con esso si vincolerebbe il voto del Senato, mettendolo nella circostanza di essere in contraddizione adottando il presente progetto di legge e le economie dalla Camera introdotte nei bilanci.

Passa quindi a combattere l'avverbio *provvisoriamente* che leggesi nel quarto articolo, perchè con esso vede stabilita una probabilità d'aumento delle imposte dirette, aumento che non possi tollerare; termina dichiarandosi per l'ordine del giorno proposto ieri dal sig. Pallieri.

Pinelli. Riconosco anche io impossibile l'adozione dell'emendamento Pallieri, poichè esso si riferirebbe a voti della Camera non ancora emessi, ed io non credo che tal metodo possa usarsi in linguaggio legislativo.

L'osservazione del vincolamento del voto del Senato l'avea pure fatta io, ed è per questo che formolai un ordine del giorno poichè con esso s'impone un obbligo morale al governo, e costituisce solo un impegno che il governo prende innanzi questa sola Camera.

Pallieri. Contrapporrei una semplice osservazione a quelle fatte dall'onor. sig. Sineo e ripetute dall'onor. sig. Pinelli in ordine al mio emendamento. Tutte le leggi sin qui adottate intorno agli esercizi provvisorii contengono una misura relativamente alle spese. Così il progetto di legge, di cui si tratta, prenderebbe per misura i progetti dei bilanci compilati dal ministero. Tutta la diversità tra le ultime parole dell'art. 3, e quelle che io propongo di surrogarvi sta nella misura, preferendo io a tal fine i progetti che già furono, o che saranno nel mese di dicembre dalla Camera adottati, mentre invece la commissione vorrebbe prendere per misura i progetti compilati dal ministero.

Pregherei gli onorevoli miei contraddittori di dirmi perchè si potesse in tutte le leggi per gli esercizi provvisorii finora votate contemplare specificamente un progetto semplicemente emanato dal ministero, e non si possa poi nemmeno far cenno di un progetto adottato dalla Camera dei deputati. Io credo che il Senato non possa ravvisare alcun inconveniente a questo riguardo. Io dichiaro che se mi trovassi in analoga condizione non vi farei alcuna difficoltà. Laonde non credo sussistano le fattemi obbiezioni.

Ministro dell'interno. Debbo fare notare una circostanza. Il signor Pallieri parlò di progetti di bilancio del ministero; ove sono questi progetti a cui riferirsi? I bilanci trovansi in Senato, e non ve ne hanno altri che quelli dalla Camera già emendati, cosicchè io credo che ci perdiamo in una pura quistione di parole.

Posto il partito, l'ordine del giorno Pinelli è approvato.

Sono adottati senza altra discussione gli art. 3 e 4.

Si passa allo scrutinio segreto sul complesso della legge.

Votanti	122
Maggioranza	63
Assenzienti	99
Dissenzienti	23

La Camera adotta.

L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge sull'arginamento del torrente Gélon.

Presidente. Di grande importanza sarebbe la legge riguardante la cassa dei depositi. Essa è urgentissima. Il ministero crede si possa votare, essendo già stata approvata dal Senato. Prego perciò gli uffici che non hanno ancora nominati i commissarii di procedere a questa nomina.

Ministro dei lavori pubblici. La cassa dei depositi esiste già, si chiede solo che venga meglio organizzata. Essa ha reso grandissimi benefizii, e si cercherebbe ora di fare che ispirasse anche maggior confidenza: che avesse fonti di rendita sicuri, i quali si aumenteranno ancora. Le domande di sovvenzione a questa cassa sono continue, cui essa non può sopperire, e non potrà prima della nuova legge. Prego dunque la Camera di occuparsene quanto prima.

Valerio Lorenzo prega la Camera di occuparsi dei bilanci e delle leggi riguardanti la Sardegna, la quale non provò ancora i vantaggi del nuovo ordinamento dell'isola. Essa paga ancora le decime e al tempo stesso la carta bollata.

Presidente. Era intenzione di convocare la commissione del bilancio, ma essendo corsa voce che stava per sciogliersi la presente sessione, ciò tornava inutile, dovendosi nominare una commissione.

Valerio L. insiste.

Asproni parla per la Sardegna.

Sineo. Il ministero è in facoltà di promuovere la sanzione della legge sulle decime in Sardegna. Egli ha tutta la risponsabilità. Bisogna pensar seriamente che ora la Sardegna è soggetta a tutti i pesi. Il governo dee provvedere all'interesse individuale di tutti.

Sulis. Insisto perchè la legge sulle decime venga discussa prima della chiusura della sessione: altrimenti il tempo non basterebbe più al ministero per le altre leggi correlative. L'affare è di grave interesse e importante anche alla dignità del ministero.

Ministro dei lavori pubblici. Il ministero ci pensò seriamente. I miei colleghi solleciteranno perchè la si voti in Senato, ma non può imporgli l'obbligo.

Sappa. La legge non dee aver vigore che dal 1 gennaio 1851? onde una breve dilazione non potrebbe recare grave nocumento.

Rosellini. Abbiamo avuto parecchi scioglimenti del Parlamento, ma non della sessione. Le leggi tacciono sulla continuazione dei lavori da farsi da esso, onde siamo liberi. Nè ci obbliga l'uso di altri paesi, il quale è del resto anche vario, perchè l'esempio altrui non ci lega senza nostra adesione. Ho parlato con molti deputati e tutti consentono nella necessità di risolvere questa quistione, che però non intendo sciogliere ora.

Parmi tuttavia che il miglior sistema sia lasciar alla Camera la massima libertà: nè è provato che la chiusura della sessione debba rescindere tutti i lavori cominciati, come opinano taluni. Meglio è che non si considerino che come interrotti. Farei la proposta che la Camera nominasse una commissione per istudiare questa questione e riferirne tosto alla Camera.

Ministro dei lavori pubblici. Crederei migliore il sistema cui intende attenersi il ministero, di dichiarare che non è che una continuazione dei lavori. Non si può adottare un sistema misto, per cui alcuni lavori si continuino, non ostante la chiusura della sessione, altri no.

Valerio L. Non veggo il motivo per cui, avendo la Camera a trattare tanti importanti lavori, debbansi ora interrompere. Tra questi è la legge sull'abolizione delle decime, che fu molto laudata anche da celebri forestieri e che costò alla Camera molti studii. In Francia, da cui attingemmo molte cose relative agli usi parlamentari, solevasi, prima ch'essa si costituisse in repubblica, dichiarare come non avvenuti i lavori per le leggi che non erano state sancite. Questo sistema è utile in quanto semplifica assai gli affari; ma avendo noi a trattar cose di tanto rilievo, non veggo il motivo per cui debbasi sin d'ora chiudere la sessione.

Michelini. L'onorevole Rosellini parlava di due sistemi che si potrebbero adottare. Il sig. ministro crede che non si potrebbe tenere un sistema medio fra essi. In Francia, sotto la ristaurazione, tra una sessione e l'altra cessavano tutti i lavori. Si videro tosto gl'inconvenienti di questo sistema, per cui doveasi rifare più volte la stessa legge. Dopo il 1830 si modificò il regolamento e si vinse che ricominciassersi tutti i lavori che non eransi risolti, ma si tenessero come approvati quelli che aveano ricevuto compimento. Se si tenesse questo sistema, non farebbe più d'uopo che tornassimo sulla legge delle decime. Domando dunque che in qualche modo si stabilisca che le leggi già approvate da noi non s'abbiano più a discutere.

Ministro dei lavori pubblici. Se la Camera avrà fatti studii maturi su una questione, se ne varrà certamente anche in una nuova discussione. Nè è conveniente che in una Camera si adotti un sistema, nell'altra un altro.

Rosellini. Il ministero ha un'opinione in questo argomento, ma non la può imporre, ed è perciò che io moveva questa quistione.

Presidente. La proposta del sig. Rosellini dovrebbe andar soggetta alle formalità solite. Stante l'urgenza di essa potremmo passarci di alcune, ma v'è una condizione di cui non possiamo far senza, ed è che la Camera per deliberare dee esser in numero.

L'adunanza è sciolta alle ore 4 3/4.

Ordine del giorno della tornata dei 14.

Relazioni di commissioni che si troveranno pronte.

Discussione sul progetto di legge per l'arginamento del torrente Gélon.

Relazioni di petizioni.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

— Leggiamo nell'*Armonia* d'oggi:

Il papa, avendo dovuto nel concistoro del primo novembre versar la piena del suo dolore sul Piemonte, per dare tuttavia un segno della sua affezione al Piemonte stesso, quasi immediatamente eleggeva un piemontese nella persona del benemerito nostro T. cav. Guglielmo Audisio, già preside della basilica di Soperga, a canonico della sua patriarcale basilica di S. Pietro in Vaticano.

Siena, 8 *novembre.* — Se desta meraviglia la linea della strada ferrata, altrettanto muove a sdegno il vandalismo esercitato a danno di queste monumentali mura. Per mettere in comunicazione la stazione con la città nel punto dell'antica porta di S. Lorenzo, invece di fare un'apertura con un arco o due, sono state affettate le mura in tutta la loro altezza e atterrate per circa trenta braccia. Innalzate in diversi tempi, esse sono anche un monumento delle glorie e delle sventure di quel comune, e i monumenti storici vanno rispettati; ma or furono sfregiate turpemente. Esse servirono alla difesa de'senesi contro Arrigo VI figliuolo del Barbarossa, contro l'imperatore Arrigo VII, contro i cannoni mandati da S. S. Clemente VII nel 1526, e finalmente contro gli imperiali nel 1552. Forse non si vuole o non si pensa che i senesi debbano, se occorre, difendersi nei secoli avvenire?

Questo municipio cammina, ma lentamente. Ultimamente si doveva venire all'elezione di 8 consiglieri e 8 supplenti. Nelle due prime votazioni mancò il numero dei voti voluti dalla legge; alla terza votazione, nella quale a tenore della legge gli elettori sono obbligati di scegliere i suddetti sedici tra i 32 candidati che ottennero maggior numero di voti nelle due precedenti votazioni, mancò ancora l'elezione, per deficenza del numero legale dei votanti. L'elezione era dunque devoluta al governo; e questo per rispetto a se stesso, e alla pubblica opinione manifestata dal maggior numero di voti concorsi sopra alcuni candidati, doveva scegliere, e tutti pensavano che avrebbe scelto tra quelli i quali riunirono il voto dei più; ma invece il governo scelse soltanto 7 membri tra i 32 che contavano maggior numero di voti. È vero che non vi fu numero legale perchè l'elezione fosse valida.

Gli elettori sono da circa 870, e la legge richiede che almeno v'intervenga il terzo, cioè da 290; e non v'intervennero che 231; ma perchè uno sia eletto basta il terzo degli intervenuti, cioè 96 voti; non pertanto, e sebbene nelle tre votazioni 12 candidati avessero ottenuti più di 100 voti e alcuno anche 190, pure tra questi 12 sono stati scelti soltanto tre!

(*Carteggio dello Statuto*).

— In Siena presso il gonfaloniere, presidente d'apposita commissione, e nelle altre città toscane presso commissioni speciali da pubblicarsi, è aperta una sottoscrizione per erigere un monumento a Giuseppe Pianigiani.

Roma. — Scrivono all'*Armonia* una lunga lettera in data del 7, da cui togliamo questi brani:

L'imposta della tassa-patente ha suscitato un numero grande di lagnanze, si può dire, in tutti i ceti; essa è generalmente riputata troppo gravosa, ed ha dato luogo a mille satire contro il Galli che se ne ritiene autore. L'editto sulla consulta per le finanze sta bene, e si aspettano a momenti gli altri due sui municipii e sul nuovo riparto territoriale. Allora sarà compiuta in tutte le sue parti la nuova organizzazione di governo promessa col moto-proprio di Portici.

Ho udito in questi giorni parlare di un trattato che sta per istringersi con la Toscana, e riguarda la linea di frontiera e di dogane, che separano il nostro Stato da quello. Dicono che sarà cosa molto proficua, e che le nostre finanze ci guadagneranno molto. Meglio così: noi abbiamo bisogno, e bisogno grande di danaro, e di finanzieri che, tratto partito dalle ricchezze immense del nostro suolo, senza infastidire tanto gli abitatori, sappiano guadagnarne al tesoro.

— È voce che il generale Gémeau, comandante l'esercito francese, abbandoni Roma, e sia surrogato dal generale De-Castellane.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Leggesi nel *Daily-News* dei 9.

Ieri al tocco la deputazione incaricata di presentare a lord John-Russell il voto di ringraziamento vinto ad unanimità dal *Common Council* si recò a Downing-Street ove fu ammessa al cospetto di S. S. Lord John-Russell, udita la lettura del discorso, ringraziò i deputati nei termini i più cordiali. Soggiunse quindi essergli sempre gradevole ricevere le congratulazioni del lord-maire, della municipalità e dei cittadini di Londra, sendo l'approvazione d'un corpo sì importante, indispensabile alla regolarità dell'amministrazione del governo. I deputati si ritirarono quindi lietissimi della cordiale accoglienza loro fatta.

— Un consiglio di gabinetto sarà tenuto lunedì al tocco al ministero degli affari esteri. (*Globe dei* 9).

— Gli studenti liberali dell'università di Glascovia risolsero portare lord Palmerston alla candidatura del rettorato. (*Id.*).

Dublino, 8 *novembre.* — L'Irlanda non si rimarrà addietro dell'Inghilterra nell'oppugnare le aggressioni papali; anzi si prepara ad operare energicamente. Già si è formata un'associazione per resistere alle invasioni di Roma e sostenere le persone che, pur professando i dommi romani, rivendicano il diritto di decidere da sè nelle materie secolari. L'associazione progettata non avrà di comune coll'organismo altro che la libertà di coscienza in ogni questione religiosa.

(*Morning-Herald*).

ALGERIA. — Il generale D'Hautpoul, nuovo governatore della colonia, giunse in Algeri il 4 novembre alcuni momenti dopo la partenza del suo predecessore il gen. Charon. Egli fu ricevuto col cerimoniale d'uso.

Ecco i primi atti del suo governo:

Proclama.

« Abitanti dell'Algeria,

« Accettando le alte funzioni di governatore generale dell'Algeria, io ho compresa tutta l'importanza della missione che aveva a compiere. Io cercherò di giustificare la confidenza del presidente della repubblica. Io faccio conto sull'appoggio dei funzionarii di tutte le classi.

« Profittiamo dello stato di pace in cui ci troviamo per dare un maggiore impulso alla colonizzazione, perchè col lavoro della terra, ricchezza reale di tutti i paesi, l'Algeria, questa Francia novella, presto potrà bastare a se stessa.

« Buone leggi sono proposte all'Assemblea nazionale; quella delle dogane, la quale, assimilando i prodotti dell'Algeria a quelli della metropoli, darà uno sfogo sicuro ai vostri prodotti e vivificherà il vostro commercio, sarà, lo spero, votata per la prima.

« Come ministro della guerra io studiai durante un anno i vostri bisogni, e mi stimerei felice d'essere ormai il vostro interprete presso il governo, di cui conosco tutta la sollecitudine per l'Algeria. Siate fidenti e perseveranti, e non rimarrete delusi.

Il governatore generale dell'Algeria D'Hautpoul.

« Al quartier generale d'Algeri il 4 9.bre 1850.

« Ufficiali, bass'ufficiali e soldati,

« La confidenza del presidente della repubblica nel chiamarmi alle funzioni di governatore generale d'Algeria mi ha imposto gravi doveri, ch'io mi sento la forza e la volontà di compiere, contando sopra di voi, come voi contar potete sopra di me. Conservate una disciplina severa, senza di che non può esservi armata, abbiate confidenza nei vostri capi, siate osservatori fedeli della gerarchia militare, questo è quanto io vi domando. L'armata d'Africa ha dato tante prove di coraggio e di abnegazione, che io rimango convinto che voi vi mostrerete sempre eguali a voi stessi ogniqualvolta lo richiegga l'onore della vostra bandiera.

« Io chiederò volonterosamente per voi le ricompense che meritate, ed il governo nella giusta sua sollecitudine le accorderà.

Il govern. gen. dell'Algeria D'Hautpoul.

A proposito dell'arrivo del gen. D'Hautpoul, l'*Akhbar* pubblica la lista dei governatori generali dell'Algeria colla data del loro arrivo. Ecco questa lista:

Comandanti in capo: Il maresciallo Bourmont 1830, morto. Il gen. Clauzel 1830, idem. Il gen. Berthézene 1831, idem. Il duca di Rovigo 1832, idem. Il gen. Voirol 1833.

Governatori generali: Conte d'Erlon 1834, morto. Maresciallo Clauzel 1835, idem. Gen. Damrémont 1837, idem. Maresciallo Valée 1837, id. Maresciallo Bugeaud 1841, id. Duca di Aumale 1847. Gen. Cavaignac 1848. Gen. Changarnier 1848. Gen. Charon 1848. Generale D'Hautpoul 1850.

FRANCIA. — Parigi, 10 *novembre.* — I fogli inserirono ieri una nota officiale, con cui venivano smentite le strane comunicazioni fatte all'Assemblea di permanenza relativamente a una così detta trama ordita contro il generale Changarnier e contro il presidente dell'Assemblea. Ora sappiamo che il sig. Carlier, prefetto di polizia, con un suo rescritto ha privato temporariamente del suo stipendio il commissario di polizia addetto all'Assemblea, il quale fu riconosciuto per essere l'autore principale di quella mistificazione.

— L'affare de' giornali accusati per manco di segnatura era portato oggi alla corte di appello, la quale confermò pienamente il giudizio già dato dal tribunale di prima istanza. L'*Évènement* annunzia che i giornali condannati sono deliberati di riportarsi alla cassazione.

— Leggesi nella *Patrie* dell'8:

I seguenti fatti autentici sono estratti dai documenti annessi alla relazione fata dalla commissione incaricata dell'esame delle carte trovate in casa di Robespierre alla Convenzione nazionale nella tornata del 16 nevoso dell'anno III della repubblica francese una ed indivisibile.

In questi documenti trovasi una parola d'ordine data ad Arras il 6 germinale, anno II, dal comandante della piazza. Questa parola d'ordine è così concepita: *Saccheggio e terrore.* Non vi hanno che gli amici dell'uguaglianza assoluta capaci di trovare una parola d'ordine in cui figuri l'espressione di *saccheggio.* Questa è franchezza, se non altro. Ma gli è specialmente nella corrispondenza di Collot d'Herbois col comitato di salute pubblica che si manifesta in tutta la sua crudezza il vero spirito dei demagoghi. Noi scegliamo a casaccio, ed ecco ciò che leggiamo in una delle tante lettere che questa iena di forma umana ha scritte da Lione:

« La giustizia avrà presto terminato il suo corso in questa città ribelle; esistono ancora alcuni complici della rivolta lionese, noi li fulmineremo. Bisogna che tutto ciò che osta alla repubblica non sia più agli occhi dei repubblicani che cenere e ruine..... Nella festa che ebbe luogo ieri noi abbiamo osservato tutti i movimenti; noi abbiamo visto il popolo applaudire a tutto ciò che aveva carattere di rigore, a tutto ciò che poteva svegliare idee forti e terribili. Il quadro che presentava la giunta rivoluzionaria, *seguita da due esecutori della giustizia nazionale,* tenendo in mano la scure

DELLA MORTE, eccitò le grida della sua sensibilità e della sua riconoscenza. »

In altre lettere dello stesso personaggio, sempre in data di Lione, notiamo le frasi seguenti:

« L'azione della giustizia repubblicana deve colpire come il fulmine, e non lasciare che ceneri; . . . . . distruggendo questa città infame e ribelle si consolidano le altre; . . . . a colpi di cannone e coll'esplosione delle mine voi distruggerete tutto ciò che sia possibile. . . . La scure popolare ogni giorno troncava venti teste di cospiratori, e non erano sgomentati. . . . Noi abbiamo creata una commissione speditiva quanto lo può essere la coscienza di veri repubblicani chiamati a giudicare i traditori. Sessantaquattro di questi cospiratori furono ieri fucilati. Altri duecento trenta cadranno quest' oggi. . . . . *Le demolizioni vanno troppo adagio*; l'impazienza repubblicana vuole mezzi più speditivi. L' evaporazione della mina, l'attività divoratrice della fiamma sono le sole degne espressioni dell'onnipossanza del popolo; la sua volontà non può essere trattenuta come quella dei re, essa deve rassomigliare al fulmine. . . . Vi sono a Lione 60pm. individui che non saranno mai repubblicani. Bisogna pensare a licenziarli. Licenziata la popolazione sarà facile farla scomparire onde poter dire con ragione: LIONE NON È PIU'. »

Ecco qualche frammento di altre lettere dirette a Robespierre dai satelliti ch' esso lasciava nei dipartimenti come un nembo di uccelli di preda:

« Bisogna sterminare l'aristocrazia mercantile, come quella dei nobili e dei preti. I comuni, aiutati da un comitato di sussistenza e di mercanzie, debbono soli esser ammessi a fare il commercio. »

Ecco il germe del comunismo dei Fourier, dei Louis-Blanc, dei Cabet e compagni.

SVIZZERA. — Il Consiglio federale ha invitato il governo di Ginevra ad internare i rifugiati francesi ad otto leghe dalla frontiera.

BERNA. — Dietro invito di questo governo, il Consiglio amministrativo del reggimento bernese in Napoli ha dato ulteriori schiarimenti circa alla nuova formola di giuramento, dai quali appare che esso Consiglio nulla trascurò per salvare l'onore del reggimento. Ora il governo ha risolto di rispondere approvandone la condotta e dichiarando dolergli l'attuale difficile condizione del reggimento, e voler fare tutto che sia atto a portarvi rimedio. Al Consiglio federale sarà data informazione dello stato delle cose, raccomandandogli di procurar di migliorare la sorte delle truppe svizzere a Napoli.

FRIBORGO. — Il 4 il Consiglio di Stato ha risolto di congedare tutte le truppe di occupazione.

ALEMAGNA. — Togliamo quanto segue dalla nostra corrispondenza in data di Berlino 7 novembre:

« Quest'oggi si può meglio apprezzare la misura della mobilizzazione dell'armata e della landwehr decretata dal governo prussiano.

« Il gabinetto di Vienna non aveva domandato soltanto che le truppe prussiane si ritirassero dall'Assia elettorale, ma che abbandonassero eziandio le strade militari nelle quali la Prussia può far valere dei diritti convenzionali; egli è evidente che una potenza come la Prussia non poteva sottomettersi ad una simile umiliazione.

« Tuttavia la *Riforma tedesca*, foglio ministeriale per eccellenza, considera gli armamenti progettati piuttosto come una dimostrazione energica per appoggiare gli iniziati negoziamenti, anzichè come un indizio di ostilità imminenti. Quel giornale pretende che il gabinetto di Berlino continuerà a negoziare come per lo passato, tuttochè rimanendo armato sino ai denti, ma se lo si costringe alla guerra, il suo esercito scenderà arditamente sul campo di battaglia.

« Per altra parte il conte di Reichberg, commissario civile della Dieta germanica nell'Assia elettorale, avrebbe, per quanto si dice, ricevuto ordine dal gabinetto di Vienna di differire per quanto gli sarà possibile ogni attacco contro le truppe prussiane nelle operazioni militari che potrebbero divenir necessarie.

— Ecco il testo dell'intimazione della Dieta di Francoforte alla luogotenenza generale dello Schleswig-Holstein.

« *Estratto del protocollo dell'11 seduta della Dieta fatta a Francoforte il 28 ottobre.*

« §. 33. HOLSTEIN. La Dieta avea risolto a maggioranza di voti:

« 1. Di manifestare immediatamente dopo lo scambio delle ratifiche della pace del 2 luglio alla luogotenenza generale a Kiel, come all'autorità superiore dell'Holstein che esiste ancora di fatto, la sua ferma volontà di non più tollerare ulteriori osteggiamenti, di intimare pertanto alla luogotenenza di fare in modo onde non avvenga più attacco di sorta, che le truppe holsteinesi si ritirino al di qua della Eider dalla parte di mezzodì, e sieno licenziate almeno per i due terzi; d'invitare al tempo stesso il presidente della Dieta a far pervenire questa intimazione alla luogotenenza generale per una via conveniente.

« 2. Di esprimere al tempo stesso all'alto governo danese la supposizione che, conformemente alle disposizioni della pace del 2 luglio, e soprattutto all'interpretazione che ricevettero per mezzo di uno scritto del 4 luglio del plenipotenziario inglese, il governo danese non estenda neanche lui le sue operazioni militari sull'Holstein, e l'armata danese sia convenientemente diminuita nello Schleswig meridionale.

« 3. Di nominare un commissario della Confederazione, e d'invitare a tal uopo il reale governo annoverese, per intermediario del suo inviato, a designare un funzionario superiore annoverese, il quale s'incarichi di questa missione, e di accelerare il suo arrivo a Francoforte per ricevervi i suoi pieni poteri e le sue istruzioni.

« 4. D'incaricare la commissione di sottomettere immantinenti alla Dieta un progetto di questi pieni poteri e di queste istruzioni.

« 5. D'incaricare la commissione esecutiva della redazione immediata d'un parere sulle eventuali misure d'esecuzione che potrebbero diventar necessarie.

« 6. Finalmente d'invitare l'inviato di Danimarca e del ducato di Lauenburgo ad informare il suo alto governo della presente risoluzione, e segnatamente della supposizione che vi si trova espressa sotto il num. 2.

— Lettere di Amburgo del 6 recano un sunto della risposta fatta dalla luogotenenza generale alla surriferita intimazione della dieta germanica. Nella sua risposta la luogotenenza nega ai ministri riuniti a Francoforte l'autorità e il diritto di dare ordini a nome dell' Alemagna, e risponde con un rifiuto assoluto e perentorio di annuire alla loro intimazione. Per provare che gli ordini di Francoforte non ispirano nè rispetto, nè obbedienza, basti il dire che il giorno 4 e il 5 v'ebbero nuovi combattimenti nello Schleswig, in cui ambe le parti lasciarono dei morti e dei feriti sul campo di battaglia. Quanto all' art. 3 dell' intimazione federale, che invita il governo annoverese all' esecuzione delle misure minacciate, egli è ormai certo che il governo annoverese si è a ciò rifiutato nel modo il più formale, e non si nominerà alcun commissario annoverese, e non si manderà nissun contingente.

— La commissione permanente degli Stati assiani ha protestato contro l'occupazione del paese per ordine della Dieta germanica.

— I Prussiani si sono ritirati sino a Fulda e vi hanno preso posizione.

L'avanguardia delle truppe federali si avanzò verso quelle parti. Il quartiere generale fu trasferito da Fheden a Neuhoff. La seconda divisione dell'armata si è già avanzata tre leghe al di là di Brukenan.

BERLINO, 7 *novembre*. — Il *Monitore Prussiano* pubblica il seguente decreto:

« Sulla proposta del ministero di Stato io autorizzo la mobilizzazione dell'esercito, e incarico il ministro della guerra di prendere tutte le misure necessarie a tale uopo.

Berlino 6 novembre 1850.

Firmati: *Federico Guglielmo, di Ladenberg, di Manteuffel, Von-der-Heydt, de Rabe, Simons, Stockhausen.*

— La mobilizzazione dell'armata costerà 13 milioni di talleri. Il conte di Brandenburgo sarà sepolto nella sua terra di Domange. Il conte di Brandenburgo era figlio del re Guglielmo II, nato dal matrimonio morganatico del re colla contessa di Doehoff.

— Intanto che la più parte de' governi tedeschi adoperano con non troppo di gentilezza verso gli eletti del popolo, e si facilmente sciogliono le Assemblee legislative, il governo del granducato di Sassonia-Weimar piglia sul serio il fatto della responsabilità ministeriale, e promulga la legge relativa alla messa in accusa dei ministri, e al modo di procedura dovuta all' iniziativa degli Stati, il cui disposto e redazione chiara e precisa, dicono i giornali tedeschi, potrebbero servire di modello su tale materia.

NECROLOGIA.

Ci viene inviato il seguente cenno necrologico:

Milano, 10 novembre 1850.

Fra le sciagure dalle quali è continuamente bersagliata la nostra patria, non ultima è la perdita degli uomini distinti che la illustrano co' proprii talenti e cogli esempi di vita illibata. Ieri sera verso la mezzanotte passava a godere del premio di sue virtù il nobile Gabrio Piola nella villeggiatura di Giussano. Esso fu di quegli uomini invidiabili che sanno presentare col fatto come può, anzi deve, la religione essere alleata colla scienza, e sanno rendere la religione amabile agli animi altrui. L'Italia perde in lui uno dei matematici più illustri ed il cui nome è conosciuto ovunque questa sublime scienza viene coltivata; la famiglia, un padre affettuoso, un marito amoroso; la religione, un figlio fervente, che all'opera dedicavasi di promuoverne in altri l'amore, e massime nella gioventù un'illuminata e salda pietà; la patria, un cittadino il cui cuore palpitava per la sua gloria, e gemeva alle sue sventure. Nato nel 1794, di antichissima patrizia famiglia avea appena 56 anni. Può dirsi che la sua vita fu un'alternata occupazione di studio assiduo, d'esercizio di religiosi doveri, d'attendere al bene della famiglia sua, dedicando il pensiero più sollecito alla buona educazione dei figli, sicchè riescissero non degeneri dell'esempio che esso presentava continuamente agli occhi loro; e tutta fiducia vi è che tale speranza sia coronata. In questa sollecitudine era bene assecondato dalla moglie nobile Luigia Pettazzi; donna degna di lui, di virili sentimenti e di coltura, a dir vero non comune nel suo sesso.

Non v'è tema d'ingannarsi coll'asserire che Gabrio Piola fu amato e stimato da tutti coloro che lo conoscevano da vicino, perchè era impossibile accostandolo di non amarlo e stimarlo. Fu presidente del lombardo istituto, uno dei quaranta della società italiana e d'altri collegi scientifici; e se la sua modestia non lo avesse fatto rifuggire, avrebbe potuto fregiarsi di esteriori distinzioni, ma desso avea in cuore un retto sentire che faccagli valutare assai più il voto dell'uomo sapiente, che l'applauso della moltitudine od il favore delle corti.

Fra breve un cenno storico con maggiori particolari farà meglio noti i meriti di questo nostro illustre concittadino. Frattanto valgano questi cenni onde sia conosciuta la perdita grandissima che fece Milano, anzi Italia in questo momento.

DECESSI *del 12 novembre in Torino.* N. 3.

Dal 1 gennaio, totale » 4997.

ULTIME NOTIZIE.

TORINO. — *Collegi elettorali*. Con decreti reali dell'11 corrente sono riconvocati i tre seguenti:

Collegio di Dogliani per il giorno 24 di questo mese, ed occorrendo una seconda votazione si farà il dì 26.

Secondo collegio di Alghero per il giorno 24 e per seconda votazione il 25 successivo.

Primo di Cagliari per il giorno 1 dicembre, e per seconda votazione il 2 successivo.

— Veniamo assicurati che il professore Tonello accettò l'incarico di primo ufficiale del ministero della pubblica istruzione. Non possiamo che rallegrarci vivamente col nuovo ministro che con questa scelta intelligente dà al paese un pegno non dubbio del suo vivo interesse per i progressi della soda e buona istruzione in Piemonte. Il prof. Tonello è fra i più anziani della nostra università: egli seppe in ogni tempo meritarsi la stima e la simpatia de' suoi colleghi e de' suoi allievi. E la sua nomina sarà, ne portiamo ferma fiducia, salutata dall'universale come di ottimo augurio.

FIRENZE, 11 *novembre*. — Il *Monitore Toscano* ha nella parte ufficiale che il granduca ha conferito la gran croce del suo real ordine del merito sotto il titolo di S. Giuseppe a Luigi Napoleone Bonaparte presidente della repubblica francese. Nel medesimo giornale si leggono sei decreti, tra i quali uno che nomina M.se commendatore Jocopo Tanay de' Nerli, segretario della legazione toscana in Torino, a segretario nella legazione di Parigi.

ROMA, 9 *novembre*. — Il municipio romano ieri si radunò straordinariamente ed acclamò M. Montalembert cittadino romano, decretando il conio di una medaglia che ricordi ai posteri la gratitudine di Roma!!

FRANCIA. — *Assemblea legislativa*. — *Tornata degli* 11 *novembre*. — Il numero dei rappresentanti che rispondono all'appello è 583.

Il presidente comunica all'Assemblea la richiesta del procurator generale presso la corte d'appello di poter procedere contro il rappresentante Chavoix, colto in flagrante delitto di omicidio in duello sulla persona del signor Augusto Dupont, antico rappresentante, redattore dell'*Echo de Vésone*. Esso fu arrestato incontanente, e in virtù dell'art. 37 della costituzione si mantenne questo arresto.

Léo de Laborde osserva che avendo egli avuto un duello col signor Gent, l'Assemblea ricusò di concedere l'autorizzazione di procedere.

Rouher, guardasigilli. In altri casi di duello l'Assemblea deliberò di nominare delle commissioni a questo proposito, e decise secondo la relazione di queste.

L'Assemblea invia la richiesta del procurator generale ad una commissione.

Si procede al sorteggio degli uffizii, e l'adunanza si scioglie alle 2.

PARIGI, 11 *novembre*. — Il giornale la *Presse*, pubblica un messaggio del presidente della repubblica all'Assemblea legislativa. La *Presse* afferma che il messaggio è scritto intieramente da Luigi Bonaparte. Invece si scopre che questo messaggio è inventato.

— Il commissario della borsa annunciò il sequestro della *Presse* in questi termini

Avviso. Il preteso messaggio del presidente della repubblica all'Assemblea legislativa, pubblicato stamane dalla *Presse*, è un documento affatto apocrifo.

ALEMAGNA. — Le notizie di Vienna del 9 fanno quasi disperare del mantenimento della pace. L'Austria domanda l'incondizionato abbandono dell' Unione e la ricognizione della Dieta germanica; la nota in proposito fu già spedita a Berlino, ma la decisione venne differita sino all' arrivo di Bernstorff. I fogli di Vienna credono tutti al prossimo scoppiare di una guerra, quantunque la *Riforma Tedesca* di Berlino non abbia ancor lasciato ogni speranza.

Secondo un dispaccio della nuova *Gazzetta di Monaco*, le truppe federali comandate dal principe Taxis hanno occupato Fulda il 9 corrente alle ore due pomeridiane.

Le truppe prussiane avevano abbandonato quella città alle dieci antimeridiane e s'erano ripiegate verso la frontiera di Sassonia per la via di Hunfeld.

In Sassonia gli armamenti, un momento sospesi, furono ripigliati con alacrità e tutto l'esercito viene mobilizzato; a quest' effetto furono comperati 2,700 cavalli.

— La Prussia è in trattative coll'Annover; il fratello del ministro Manteuffel è stato incaricato di quei negoziati.

— Le voci corse di combattimenti avvenuti fra gli avamposti prussiani e bavaresi erano inesatte. Finora le due armate avversarie non fanno che occupare le posizioni strategiche più convenienti.

— Il gabinetto di Annover ha dichiarato ch'egli si opporrebbe al passaggio delle truppe verso lo Schleswig-Holstein, qualora non vengano primaesau riti tutti i mezzi per pacificare quei paesi.

— Chiudiamo queste notizie con un brano di una privata corrispondenza di Berlino, la quale crede che quantunque la concitazione degli animi sia grande, e grande sia nell'esercito la smania di guerra, tuttavia gli apparecchi di guerra siano dal governo fatti al solo scopo di ottenere onorevoli condizioni di accordo.

— Un dispaccio telegrafico di Berlino in data del 9 novembre ha quanto segue:

« Sono arrivati nuovi dispacci del conte Bernstorff da Vienna, ed i ministri sono in deliberazione sotto la presidenza del re.

FONDI PUBBLICI

Genova 13 *novembre*.

5 0|0 . .	1848	1 marzo e 1 settembre	85 —	84 3/4
	1849	1 aprile e 1 ottobre	85 —	— —
	1850	1 gennaio e 1 luglio	85 —	84 3/4
4 0|0 Oblig.	1834	1 gennaio e 1 luglio	975 —	970
	1849	1 aprile e 1 ottobre	950 —	927
Azioni della Banca			1610 —	—
Sconto per Genova e Torino . . .			4 0|0 —	—

BORSA DI PARIGI *dell'* 11 *novembre*. — Vi è stato qualche allarme in seguito alla mistificazione del giornale la *Presse*, la quale pubblicò un falso messaggio del presidente. Ma tosto si riconobbe ch'era una ridicola farsa.

Il 5 0,0 che ieri era restato a 91, 15 è caduto a 90 65. Si è però rialzato dopo a 91, 25 e venne chiuso a 91, 65; il 3 0|0 venne quotato a 56 80 in ribasso di 30 cent. da sabato.

L'antico imprestito del Piemonte a 980.

Il nuovo non venne quotato.

BORSA DI FRANCOFORTE *del 9 novembre*. — Le disposizioni un poco migliori di ieri.

Austr. metallico 5 0|0, 70 in rialzo di 2 0,0. Il 4 1|2 0|0, 60 3|4 in rialzo di 1 3|4 0,0.

Azioni della banca di Vienna 1020 in rialzo di 10 fiorini.

S. NICCOLINI *gerente*.

TEATRI

CARIGNANO. — *La Vestale*, opera. — *Vi saranno nuovi ballabili.*

NAZIONALE. — Si rappresenta l'opera: *Ernani*, musica del maestro Verdi.

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita: *Kelly, ou le retour en Suisse.* — *Le Postillon de Mama Ablou.* — *Le Muet de Saint Malò.* — *Brutus lâche Cesar.*

SUTERA. — La drammatica compagnia Preda e Bassi recita: *Toussaint Louverture*, con coro in musica.

GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *I Baccanali di Roma.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi franco di posta alla Direzione del giornale Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, via dell'arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai. — Per le Provincie, presso gli Uffizi postali. — Livorno, all'Emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma Capobianchi, impiegato postale. — Napoli, Pedone-Marghieri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, Uffici di corrispondenza Havas e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, lib., 20, Berner's Street. — William Thomas, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. — Torino, Venerdì 15 Novembre 1850. — Num. 891.

RIVISTA

Tra le ultime notizie del numero precedente abbiamo annunziato il sequestro della *Presse*. Oggi infatti la *Presse* non ci è arrivata, ed invece quasi tutti i giornali mostrano che la *mistificazione* da essa immaginata occupava nel giorno 11 la pubblica attenzione in Parigi. Quel giornale aveva fatto, secondo è suo costume, un'ampia collezione delle frasi più vive che si leggono negli antichi scritti di Luigi Napoleone, e for- [illegible] salvo a tornare più tardi sull'antico argomento delle contrad[dizioni] politiche. Ma il giuoco non è riuscito, almeno per le provincie e per l'estero.

[illegible] Léo de Laborde aveva preparato una mozione per la revisione della legge elettorale. Discussa nella riunione della strada di Rivoli, è stata respinta dopo essere stata combattuta dai signori Berryer e Benoist d'Azy. Quattro sole voci l'appoggiarono.

I fogli legittimisti che intendono sempre a rialzarsi dal colpo che portò loro il proclama di Wiesbaden, aspirano a dare una significanza, a questo risultamento favorevole al suffragio universale.

La *Patrie* ha un articolo il cui scopo sembra di promuovere la conciliazione tra l'Eliseo e l'Assemblea, ma che in sostanza non risparmia i rimproveri ai giornali che non sostengono la politica del Presidente.

Il *Debats* ed il *Constitutionnel* trattano la questione austro-prussiana. Il primo non crede alla guerra, il secondo sembra temerla.

L'*Union* spera nei lavori e nelle discussioni dell'Assemblea, che svaniranno i malintesi e le voci di cospirazione.

L'*Univers* ha un articolo in cui rimprovera il ramo primogenito della casa di Borbone e la famiglia d'Orléans di non essersi conciliati; traspira sempre tuttavolta la sua antipatia per quest'ultima.

L'*Ordre* e la *République* colgono l'occasione della riunione dell'Assemblea per accusare la condotta del governo durante la proroga.

Il *National* si felicita della divisione che regna nel partito dell'ordine.

Inghilterra. — La *Gazzetta di Londra* pubblica il testo di un trattato di pace, di commercio e di navigazione tra S. M. B. e la repubblica Dominicana. Esso fu segnato a Santo Domingo ai 6 marzo 1850 e le ratificazioni scambiate ai 10 settembre. Fu conchiuso per 10 anni da cominciarsi dalla data delle ratifiche e concede ai sudditi inglesi piena libertà di commercio sul territorio della repubblica dominicana, salvi gli ostacoli che potrebbe suscitare la guerra esistente tra la repubblica e l'impero di Haiti.

Spagna. — La Cortes hanno incominciato le discussioni, le quali procedono con molta calma e dignità.

I preparativi guerreschi continuano, può dirsi, in quasi tutta la Germania, anzi crescono. Ma la *Riforma Tedesca* si esprime in modo da non lasciar credere probabili i conflitti che i preparativi annunziano.

Vuolsi che il gabinetto di Berlino non abbia così frettolosamente armato se non per ottenere maggior credito e l'importanza. — Tutto pare che ora dipenda dal modo col quale il gabinetto prussiano risponderà all'ultima missiva del gabinetto austriaco.

Diamo oggi per intiera l'allocuzione del re del Wurtemberg alle sue popolazioni.

Anche nell'Annover si è ordinata la mobilizzazione delle truppe in seguito alle recenti disposizioni del ministero di Berlino.

Nella Sassonia una simile misura venne pure ordinata.

Non abbiamo notizie di Napoli, di Toscana nè di Roma. A meno che non si debba scrivere fra le notizie maravigliose di Roma, che il signor Montalembert ha trionfato in Campidoglio. La commissione governativa che amministra il municipio lo ha incoronato cittadino romano, e gli farà coniare una medaglia a segno di gratitudine! Dopo Ledru-Rollin viene in Roma la volta dei trionfi in Campidoglio dei Montalembert. Il *civis romanus sum* diventa a buon mercato!

TORINO, 14 *novembre*.

RISPOSTA AD UNA QUISTIONE.

I.

Leggiamo nell'*Avvenire* di Alessandria un altro articolo sulla concorrenza dei lavori del Penitenziario alle industrie esterne.

In questo articolo si applaude dello spediente dianzi proposto di limitare la produzione del penitenziario e privilegiarla con la consumazione dell'esercito: aggiunge il nuovo spediente di una colonia penitenziaria agricola nelle terre demaniali; e finalmente in una nota, avvertendo che era sotto il torchio quando ha ricevuto il nostro articolo di giovedì, ci domanda di passaggio «se ammettendo la libertà assoluta di com« mercio possa l'industria privata far concorrenza al « governo.»

Poichè l'*Avvenire* non ci assicura che risponderà più estesamente al nostro articolo, non ci crediamo facoltati a differire la nostra risposta alla sua quistione, e la forma assai gentile con cui ci è diretta ci pone nell'impegno di porre anche meglio la quistione, col suo non dubbio consenso.

Se si dovesse rispondere alla *lettera* della domanda, in due parole sarebbe presto fatto. — Sì: l'industria privata può fare concorrenza, e con vantaggio non dubbio *al governo che l'esercita nella stessa condizione de' privati*, con o senza libertà di commercio; poichè *l'interesse personale* è la miglior guida, il più saggio consigliere, la garantia più solida nelle intraprese industriali; e perciò tutto il mondo conosce che *in parità di circostanze* i privati producono sempre a miglior mercato delle amministrazioni, i padroni dei fattori, i committenti degli incombenzati: vi è una folla di proverbii in tutte le lingue, per dire in cento modi che l'occhio del padrone feconda il podere; ed è perciò che noi apparteniamo alla scuola di coloro che non [illegible] che non amano lo Stato proprietario, nè conduttore, nè distributore di acque, nè coltivatore di miniere, nè fabbricante di tessuti, nè intraprenditore di trasporti; cose tutte in cui si distorna dalla sua naturale missione, e sciupa i mezzi dell'industria privata, assorbendoli per via dell'imposta; a ciò abbiamo accennato nel nostro primo articolo.

« *Ma voi non volete intendermi* » dirà l'*Avvenire*: « è chiaro che io non domando se l'industria privata « può far concorrenza al governo *in parità di circo-* « *stanze*: voi non ignorate a proposito di che è venuta « fuori la mia quistione; non ignorate che non consi- « dero come *pari* la condizione del penitenziario con « quella de' privati; e che quindi, allorchè dico *governo* « intendo dire uno speculatore sicuro contro ogni « eventualità di perdita, che può tutto rischiare mercè « l'*assicurazione* che gli offre gratuitamente il bilancio « dello Stato.»

Ebbene: noi v'intendiamo: ed in questa ipotesi siamo pronti a rispondervi negativamente. No: l'industria privata non può far concorrenza al governo che si pone in condizioni eccezionali di favore. Ed è perciò che non abbiamo mai approvato i delirii di coloro che chiusero dopo febbraio 1848 le sale di lavoro de' penitenziarii di Francia e proclamarono gli opifizii (*ateliers*) nazionali; perciò non crediamo al socialismo, non solo come verità, ma nemmeno come concetto; perciò lo ripudiamo una vera via al comunismo, dappoichè se lo Stato speculatore si pone in pari condizione con l'industria privata soccombe nella concorrenza e non ha altronde ragione di farsi speculatore; se si pone in condizioni di favore assorbe l'industria privata e deve finire per appropriarsela, cioè nel comunismo.

Ma tutto ciò che cosa ha di comune col penitenziario di Alessandria? Noi non sappiamo che il governo abbia pensato di farsi fabbricante in quella divisione amministrativa, del che lo riproveremmo energicamente. Sappiamo che vi adempie pacificamente alla sua naturale missione di custodire ed emendare con l'istruzione e col lavoro alcuni cittadini traviati, il cui numero è essenzialmente limitato e decrescente per l'effetto della emendazione e della crescente civiltà, sappiamo che tutto ciò, sino al lavoro, ha l'approvazione dei nostri contradditori, che si dolgono soltanto, perchè i prodotti di questo lavoro compariscono sul mercato, perchè l'amministrazione non gli getta nel Tanaro o nella Bormida. E non ci si dica che noi esageriamo.

La proposizione è perfettamente pari; dacchè la teoria della concorrenza è ridotta a precisione matematica, non è più permesso transigere tra l'errore e la verità; dacchè si riconosce che non è permesso sacrificare l'innocenza all'utile pubblico, non si può sacrificare un solo come mille innocenti. Decomponiamo il vostro espediente. Limitando la produzione del penitenziario intendete, come tutti i protezionisti, come tutti i proibizionisti del mondo, a sostenere il prezzo nel mercato; voi volete che l'offerta del prezzo 100, ripartita a 50 prodotto in vendita, dei quali 25 appartengono al penitenziario, torni a due per uno, mentre tornerebbe ad uno per uno, se il penitenziario mettesse nel mercato altri 50. Volete quindi che il penitenziario percepisca prezzo 80 per produzione 75, sopprimendone 50, acciocchè l'industria privata in grazia della sua posizione men favorevole percepisca altri 50, per 25; volete così che una parte del valore prodotto dal penitenziario sia distrutto, che è lo stesso come pretendere che una parte dei suoi tessuti sia gettata nel Tanaro o nella Bormida. Or noi lo ripetiamo: non vi è transazione tra la verità e l'errore: se è giusto, se è anche solamente utile che i prodotti del penitenziario siano distrutti, bruciamoli pure senza tanti riti e cerimonie; se al contrario è ingiusto, se è dannoso, non possiamo consentire a sprecarne un solo metro.

Nè ci si opponga, che col proposto espediente non si *deprezza* il valore dei prodotti del penitenziario, perchè l'esercito li comprerà al prezzo corrente. O la consumazione dello esercito è al di sopra o al di sotto, o al pari della produzione del penitenziario.

Se al di sopra, il penitenziario deve aumentare la produzione con le braccia dei non reclusi, siete voi allora che fate lo Stato fabbricante, che togliete lo stimolo all'industria privata per privilegiare la produzione del governo, che distornate la missione di quest'ultimo; se al di sotto, il penitenziario deve gettare nel mercato o nella Bormida l'eccedente della produzione; se al pari, non vi è il bisogno di creare un privilegio, poichè quando lo esercito ritira dal mercato quanto versa il penitenziario, il corso dei prezzi non vi subisce alcuna alterazione.

Poniamo dunque la questione ne' giusti termini: [illegible] far concorrenza al governo posto in condizioni di favore eccezionale, noi vi rispondiamo di no. Ma la soluzione di questo primo quesito generale non basta a sciogliere il nostro vero problema, se il penitenziario di Alessandria debba permettersi la concorrenza alla industria privata — per venire ad esso bisogna esaminarne un altro. « Vi sono casi in cui il governo si può permettere l'esercizio di una industria? » Rimontiamo ai principii. — Al di sopra delle questioni di produzione e di concorrenza, di fabbricazione e di commercio che sono mezzi, vi hanno quelle della consumazione che è scopo.

Quando si vuol proteggere o svincolare la produzione, quando si considera la concorrenza come oppressiva o come stimolante, non si vuole insomma che accrescere la produzione; nè si produce per produrre, ma per accrescere la somma delle possibili consumazioni e la quantità relativa del benessere sociale.

Quando non si vuole che il governo produca in condizioni pari, è perchè produce male, e più caro, quanto a dire produce meno di quel che produrrebbero i privati cogli stessi mezzi; quando non si vuole che produca in condizioni eccezionali di favore, è perchè in tal caso produce apparentemente bene e a buon patto, ma in sostanza sottraendo alla industria privata il valore della condizione di favore che si traduce in imposta, e opprimendola con la sua concorrenza, scema la somma totale della produzione, e quindi della possibile consumazione.

In tutti i casi le questioni di consumazione sono al di sopra di quelle di produzione, e queste di quelle di lavoro, perchè il lavoro è mezzo di produzione, e la produzione mezzo di consumazione.

Posti questi immutabili principii, noi ripetiamo: il governo non deve esercitare alcuna industria privata.

Ma nello adempimento della sua naturale missione di progresso, sapendo che le vie di comunicazione sono reciprocamente causa ed effetto di pubblica prosperità, al momento in cui questa non è giunta a tale da determinare una società privata al foramento delle Alpi, il governo se ne incarica ei medesimo, e fa bene.

Traversando gli strati di *Modane* a *Bardonnèche* incontra una potente assisa di carbon fossile. Egli *non vorrebbe*, ma per passar oltre è costretto ad escavarla. Volete voi che quel carbon fossile sia bruciato in pieno vento a pura perdita per non far concorrenza ai privati coltivatori delle miniere di lignite, di antracite e delle torbaie, o che sia posto nel mercato per alleviare la spesa che fa lo Stato aprendo il *tunnel* di Savoia? Pronunziatevi.

Nella sua missione di ordine e di progresso per non esporre gli uffizi e i pubblici documenti a dannose mutazioni, costruisce un palazzo dell'amministrazione nel centro della capitale, le cui stanze al pian terreno pel rumore de' passanti sono inadatte agli uffizi. Dovrà locarle al commercio o chiuderle per non far concorrenza ai privati padroni di casa?

Nella sua naturale missione di ordine fa lavorare i reclusi di un penitenziario. Dovrà alleviarne la spesa col prodotto del lavoro, o distruggere il prodotto per non far concorrenza ai privati produttori?

Per risolvere questi problemi, ritornate ai principii.

Se si producesse per produrre, se si lavorasse per lavorare, niente di meglio che disfare la tela di Penelope, per avere occasione a rifarla.

Ma si lavora per produrre, si produce per consumare. Epperò benchè il governo debba astenersi dall'uffizio di produttore, perchè produce male e poco: allorquando adempiendo al suo uffizio di governo ottiene incidentemente a nissun prezzo o a prezzo minore una produzione, lo Stato deve felicitarsene perchè cresce la produzione scopo del lavoro, e la consumazione scopo della produzione, e mezzo di benessere.

Perchè non bruciate la macchina che fa concorrenza al lavoro? Perchè disapprovate il governo di Gregorio XVI che non voleva le strade di ferro, per non far concorrenza a' vetturini? Perchè innalzate monumenti a Guttemberg, che con la invenzione della stampa fece una concorrenza micidiale ai copisti? Non per altro che perchè sentite che il lavoro è mezzo e la produzione è scopo, e che l'aumento della produzione definitivamente migliora la condizione dei lavoranti.

Le strade di ferro nella Gran Bretagna rimpiazzano il lavoro di più milioni di cavalli che avrebbero dovuto scomparire, ed invece il loro numero è cresciuto di più che 800 mila — a corrispondenza il lavoro de' vetturini.

[illegible] il che importa lo stesso (salva l'illogica differenza di quantità) la produzione del lavoro che si approva nel penitenziario, si cade in tutti gli errori de' protezionisti, non ostanti le proteste di affetto per la libera concorrenza — la distruzione de' valori creati perchè non concorrano con quelli a creare — la preferenza al lavoro sulla produzione — al mezzo sullo scopo — al meno sul più in materia di ricchezza — all'interesse privato sul generale — al picciolo sul grande — al temporaneo sull'indefinito.

Concretamente — il penitenziario appresta ai consumatori per 100 quel che prima costava ad essi 150. La somma stessa di benessere è acquistata con due terzi di sacrifizio; l'altro terzo non è perduto, ma rappresenta un pari aumento di ricchezza sociale, poichè impiegato in altre consumazioni procura un terzo di più di benessere ai consumatori, e stimola intanto altre industrie in pari quantità. È questo un bene, o un male?

Ma i produttori che concorrono col penitenziario soffrono una perdita a cagione del ribasso. Certamente: non sapremmo dubitarne. Ma analiziamo questa perdita. Dapprima è certo che s'egli è vero che i reclusi sono trattati umanamente e che gli operai liberi soffrono molto, che il penitenziario ha un bilancio e non può eccederlo, il costo della mano d'opera non può essere gran fatto diverso. Esso altronde non avrà il gusto di una concorrenza da guastamestieri in fallenza, vorrà profittare de' prezzi correnti; la sua concorrenza quindi si riduce all'aumento normale della produzione sul mercato, o al più a quella dei grandi verso i piccoli produttori, che è normale ed inevitabile.

Ma vi ha dippiù: la concorrenza è necessariamente limitata al numero dei reclusi: condizione inseparabile in tutti i casi in cui noi ammettiamo lo Stato *produttore*.

Ma sia qualunque la perdita, essa non può matematicamente esser maggiore della somma che vantaggia il consumatore, e che come abbiam detto va a stimolare altre industrie che reclamano un proporzionale aumento di lavoro, di capitali, di speculazione. Nel vantaggio della consumazione vi è dunque un aumento reale di produzione, di ricchezza, di benessere; nella perdita non vi è che spostamento dell'industria privata. Accade precisamente come per le macchine. Il telaio alla Jacquart getta sul mercato a buon patto i tessuti a disegno. L'arte del ricamo in seta ne risente una scossa; ma la scossa passa e i lavori alla Jacquart aumentano in tal modo la fattura della seta, che i lavoranti trovano ampia indennità e vantaggio in industrie prossime. A prezzo di semplice spostamento del lavoro la società guadagna l'aumento di ricchezza, di benessere e dello stesso lavoro come titolo di mercede agli operai.

A questo punto la quistione cessa di essere economica e tocca al demanio di più alte scienze sociali. Se l'interesse del progresso permanente, e di tutti non deve prevalere all'inconveniente di alcuni, transitorio e attuale, condanniamo tutte le invenzioni e tutte le scoperte, non esponiamo i figli per la libertà e per l'indipendenza, e cessiamo di prendere la divisa dell'*Avvenire*.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Oggi potè la Camera esperimentare gli inconvenienti della molteplicità delle leggi sopra una stessa materia, e la elasticità delle opinioni alle quali dà luogo la distinzione fra lo spirito e la lettera della legge; poichè una intiera seduta fu occupata nel cercare il significato vero di un articolo, che per se medesimo non parrebbe poter dar luogo a difficoltà. Non avremo mai abbastanza ripetuto che nella ricerca del vero bisogna portare la mente sciolta da ogni preoccupazione del momento.

In principio dell'adunanza l'on. Giannone riferiva l'elezione del prof. Berti a deputato del collegio di Savigliano. Premetteva parecchie obbiezioni essersi mosse alla validità di essa, ma insignificanti e di facile risoluzione; rimanere però un'ultima difficoltà di qualche peso, la quale tuttavia non aveva impedito che la commissione alla quasi unanimità si pro-

nunciasse per la conferma. Il prof. Berti all'epoca della elezione non aveva ancora l'età legale.

Tutto il nodo della questione stava quindi nella interpretazione dell'art. 97 della legge elettorale, confrontato coll'art. 40 dello Statuto.

L'art. 97 trattando degli eleggibili, dichiara tali quelli nei quali concorrano i requisiti voluti dallo Statuto all'art. 40: quest'articolo annovera fra i requisiti l'età di trent'anni compiuti; ma invece della parola *non potrà essere eletto* chi non abbia, ecc. dice *non potrà essere ammesso*.

Di qui le controversie e le dispute sul modo di intendere e di applicare la legge.

Il relatore, e dopo di lui il Ravina, il Sineo, il Lanza, il Miglietti e Cesare Balbo patrocinando la validità dell'elezione, asserivano essere onninamente a distinguere fra la elezione e la ammessione alla Camera: quella essere un fatto meramente dipendente dagli elettori, ed al quale solo si richiede, perchè esista, la osservanza di quelle certe forme che alla validità delle operazioni elettorali sono indispensabili.

L'ammessione poi, in conseguenza del giudizio che sopra di queste pronunci la Camera, esser quella che dà compimento al primo fatto, e lo rende capace di tutte le sue legali conseguenze; per essa dover concorrere tutte le condizioni alle quali lo Statuto e la legge hanno vincolata la efficacia della deputazione. Questa distinzione essere tanto più giusta in quantochè l'età di trent'anni si esige, per la presunzione che l'uomo a tal epoca di sua vita già abbia e senno e nozioni sufficienti a ben adempiere l'officio di legislatore. Ma quest'officio non essere per esercitarlo se non dopo la sua ammessione. Dunque all'epoca di questa veramente e non prima doversi ritener necessaria l'esistenza di quella condizione. Comunque, averci luogo a dubbio, e nel dubbio i canoni legali insegnare che è da tener la sentenza più benigna.

Ma rispondevano energicamente il Brofferio e il Siotto-Pintor a queste inesatte argomentazioni, dimostrando come non sia lecito allo interprete della legge distinguere dove il legislatore non distinse. Essere assurdo che una elezione viziata in principio, per la presunta incapacità dell'eletto, abbia, per solo effetto del trascorso di un certo lasso di tempo, a reputarsi convalidata: aprirsi inoltre in questa guisa la via allo arbitrario, potendo dipendere affatto dal capriccio e dallo spirito di parte il validare od annullare un'elezione, procrastinandone od affrettandone la verifica.

E l'evidenza di questi ragionamenti, non ostante le troppo vivaci repliche del Ravina, e il molto lottare degli altri partigiani della validità di quella elezione, persuadeva la maggioranza della Camera a dichiararla nulla e di nessun momento.

Ci duole che si trattasse di un giovine professore i cui lumi e ingegno non possono che giovar grandemente la Camera; ma dobbiamo apertamente dichiarare che una diversa deliberazione ci sarebbe parsa men che giusta, men che razionale.

Non è che noi siamo sì docili schiavi della lettera della legge, che ci spaventi l'idea di scostarcene talora d'alquanto, per meglio applicarne lo spirito. Ma, in questo caso, noi crediamo che il vero spirito della legge, il genuino intendimento del legislatore sia da cercare nelle testuali espressioni di essa.

La sottile distinzione fra *elezione* ed *ammessione*, a nostro avviso, manca di fondamento, nè giova ad altro fuorchè a creare una quasi contraddizione fra due parti analoghe della nostra legislazione. Appunto perchè la legge elettorale si riferisce così genericamente allo Statuto, e siccome essa non n'è che un'appendice, vuol essere intesa ed applicata coerentemente a quello. Ma sarebbe assurdo il pensare che il legislatore, usando all'art. 40 la parola *ammesso*, anzichè quella di *eletto*, abbia voluto sceverare il fatto degli elettori dalla successiva ratifica della Camera, per modo che, ad esempio, possa avervi una maggioranza di deputati legalmente eletti, perchè eleggibili, ma esclusi dall'intervenire alla Camera perchè non ammessibili.

La sola enunciazione di questo assurdo, che pure sarebbe la logica e necessaria conseguenza di quel principio, basta, ci sembra a confutarlo.

Si citò l'esempio della Camera francese in occasione dalla elezione di Casimiro Périer. Gli è vero che colà fu reputata valida la di lui nomina, sebbene non avesse, il dì in cui seguiva, l'età legale, ossia anni 40. Ma nissuno ignora che politiche considerazioni hanno, piucchè altro, determinato quel voto. E ciò tanto è vero, che non s'indugiò, onde impedire si ripetessero simili casi, a fare un'apposita legge per dichiarare che l'esistenza dei requisiti legali per l'esercizio della qualità di deputato, è necessaria egualmente al punto dell'elezione, che a quello della ratifica.

Noi pertanto lodiamo la Camera di avere mantenuta salva contro ogni men retta interpretazione e la lettera e lo spirito della legge: e tanto più volontieri ne la lodiamo, che la probabilità di vedere fra pochi giorni rieletto efficacemente, perchè ieri compiva i trent'anni, il candidato oggi a malincuore stato escluso, ci permette di farlo, senza che si debba mischiare alla nostra soddisfazione di vedere saviamente intesi i principii costituzionali, il rammarico che sia stato necessario perciò di privare la Camera dei lumi e dell'ingegno di un uomo stimabile.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 14 novembre.

Presidenza del barone MANNO.

Presentazione di due leggi, l'una per l'esercizio provvisorio de' bilanci, e l'altra per l'approvazione della laurea presa all'estero dagli acattolici e dagli ebrei.

La seduta è aperta alle 3 1/2.

Sono presenti i ministri Nigra, D'Azeglio, Cavour e Gioia.

Il senatore Giulio dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

È comunicata l'offerta di due opuscoli, uno dell'avv. Datta *Sulla viabilità del lido occidentale marittimo per Cuneo con Torino*, e l'altro dell'avv. Peradì sulla vita di Carlo Alberto.

È letta una dimanda di congedo del senatore Profumo.

Il ministro di finanze presenta il progetto di legge che autorizza la riscossione provvisoria delle imposte e chiede che sia trattato d'urgenza.

Il ministro di pubblica istruzione presenta il progetto di legge per l'approvazione della laurea presa in paesi esteri dagli acattolici e dagli ebrei.

Il presidente dà atto della presentazione di dette leggi, e mette ai voti l'urgenza della prima, che viene approvata. Propone quindi al Senato di riunirsi negli uffizi per la nomina dei commissari intorno alla legge approvata d'urgenza; al che aderendo la Camera, la seduta è sciolta alle ore 4 e 1/4.

Ordine del giorno per la seduta del 15 corrente.

Relazione sul progetto di legge per l'esercizio provvisorio de' bilanci.

Relazione sul progetto di legge intorno allo spoglio generale dei conti di terra-ferma del 1847.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 14 novembre 1850.

Presidenza del cavaliere PINELLI.

SOMMARIO. — *Relazioni di commissioni. Verificazioni di poteri.*

La seduta è aperta alle ore 2.

Approvazione del verbale, e solito sunto di petizioni.

Presidente dà lettura d'una lettera del sig. Mameli, colla quale egli sottoponendo alla deliberazione della Camera la quistione di vedere se il suo passaggio a consigliere di Stato da ministro che era dapprima, la prega ove questa venga decisa favorevolmente a concedergli un congedo resogli necessario dalla nuova carica che è chiamato ad occupare.

Sineo. La quistione che è sottoposta alla nostra deliberazione è di grande importanza, perchè non si debba così risolvere su due piedi. Certamente se il passaggio da ministro a consigliere di Stato fosse stato fatto immediatamente, non sarebbevi nè l'aumento di stipendio nè l'avvanzamento di grado voluti dalla legge per una nuova prova elettorale, ma è ben difficile che la cosa sia così: prima il Re avrà accettate le demissioni del sig. Mameli, poscia avrà con altro decreto conferita al medesimo la qualità di consigliere di Stato, ed allora, come ognuno vede, il caso sarebbe ben diverso. Comunque però sia, io non intendo ora pronunciarmi nel merito della quistione, chiedo solo che in materia sì seria non si prenda decisione alcuna se prima non sarannosi maturati gli incumbenti parlamentari, e propongo l'apposita nomina di una commissione.

Demarchi. Presi la parola per citare solo a questo proposito un antecedente. Il marchese Pareto nel 1848 presidente del consiglio e ministro degli esteri, fu chiamato ad altro portafoglio, e lo scambio ebbe luogo con due diversi decreti, senza che perciò siasi avuta come cessata la sua qualità di deputato (*mormorio*). Io cito solo un fatto, e me ne appello al sig. Ricci che meglio di me conoscerà la cosa.

Ricci. Non parlo del merito di tale operato, ma non posso a meno di confermare quanto disse il signor Demarchi.

Ministro dell' interno. Dirò alla Camera che la nomina del sig. Mameli a consigliere di Stato fu col Re concertata prima ancora ch'egli avesse accettate le chieste dimissioni, e che i due decreti si seguirono immediatamente.

Presidente. Prima di chiedere alla Camera il congedo pel sig. Mameli, la consulterò se intenda o no cessata la sua qualità di deputato.

Sineo. Se la Camera non crede di nominare una commissione, allora io chiederò la parola per trattare il merito della quistione, poichè è mio avviso che la deputazione debba cessare.

Posta ai voti la proposta del signor Sineo, è respinta.

Sineo chiede la parola.

Rossellini domanda sia la decisione della presente quistione rimandata a posdomani, affinchè ogni deputato abbia tempo a studiarla.

La Camera s'affretta ad accettare la proposta Rosellini.

Presidente. Il sig. Pernigotti con una lettera chiede un congedo per tutto dicembre. Consulto la Camera se intenda accordarlo.

È accordato.

Presidente. Legge una lettera colla quale il deputato S. Marzano insiste nelle già chieste demissioni, non però senza esprimere i suoi ringraziamenti pel rifiuto che si ebbe alla sua prima domanda.

La Camera concede le chieste demissioni, e manda avvertire il ministero della vacanza del collegio.

L'ordine del giorno reca la relazione di commissioni.

Rosellini depone alla presidenza la seguente relazione.

Signori deputati, il Parlamento, or sono pochi mesi, autorizzava il governo a ratificare una convenzione per la quale veniva prorogato fino a tutto il giorno 20 del corrente mese il trattato di commercio colla Francia del 28 agosto 1843; nel frattempo il ministero ha dato opera a stabilire col plenipotenziario francese le basi di un nuovo trattato di navigazione e di commercio: una nuova convenzione venne infatti sottoscritta il 5 andante fra i plenipotenziarii dei due governi: il termine delle ratifiche fu stabilito a due mesi al più tardi, cioè a tutto il 5 gennaio del venturo anno.

Ma poichè il 20 corrente scade il termine di proroga del trattato del 28 agosto 1843, se tra i due governi non si convenisse di una nuova prorogazione del medesimo, le relazioni commerciali tra i due paesi potrebbero, prima che il nuovo trattato entri in vigore, patire qualche dannoso sconcerto: col progetto di legge presentato nella tornata degli 11 corrente, il ministro degli affari esteri vi propone appunto di autorizzare il governo a prorogare l'antico trattato fino a tutto il 5 gennaio prossimo.

Questo progetto non diè luogo ad alcuna controversia nel seno della commissione incaricata di esaminarlo: chiedesi semplicemente di ritardare di soli 46 giorni il termine d'una proroga già consentita dal Parlamento, or son cinque mesi: tutte le questioni relative ai mutamenti che si possono desiderare nelle nostre relazioni colla Francia sarebbero ora intempestive; in breve potrà la Camera ampiamente trattarle, poichè il ministero sta per sottoporre alle vostre deliberazioni le clausole del nuovo trattato.

La vostra commissione adunque vi propone, o signori, di acconsentire alla domanda del governo: nel medesimo tempo ella propone di rendere più conciso il testo della legge, togliendo via quelle parti di esso, le quali appariscono evidentemente superflue.

Ho perciò l'onore di sottoporre in nome della commissione il seguente progetto di legge alla vostra approvazione.

PROGETTO DELLA COMMISSIONE.

« Articolo unico. Il governo del Re è autorizzato a mantenere la convenzione sottoscritta in Torino il 1 maggio 1850 per la prorogazione del trattato di commercio colla Francia del 28 agosto 1843 sino a tutto il 5 gennaio prossimo.

Lo segue alla tribuna il deputato Giannone relatore del quarto uffizio, e riferisce sull'elezione del collegio di Savigliano nella persona del prof. Domenico Berti. L'uffizio quarto della Camera trovò regolare l'operazione.

Se non che alcune difficoltà si sollevarono relativamente alle qualità dell'eletto.

La prima consiste in vedere se il signor Berti fosse regio impiegato stipendiato al tempo della sua elezione: la seconda se, suppostolo impiegato, abbia potuto essere validamente eletto pei motivi che si accenneranno in seguito: la terza se siasi cangiata la sua condizione nell'intervallo tra la sua elezione ed il giorno d'oggi in cui trattasi di verificarne i poteri. La quarta finalmente se basti avere l'età di 30 anni voluti dallo Statuto all'epoca dell'ammessione, ovvero si debba quella avere all'epoca dell'elezione.

Circa la prima questione, è a ritenersi in fatto che prima dell'anno scolastico 1849-50 egli era come professore-assistente alla cattedra di metodo nell'università di Torino, provvisto di nomina per biglietto del magistrato della riforma, e godeva di uno stipendio annuo di lire 1200. Sul principio dell'anno scolastico 1849-50 venne per disposizione ministeriale notificatagli con lettera del presidente del consiglio universitario, incaricato dell'insegnamento della filosofia morale nella stessa università, coll'assegnamento di lire 2000, cessato però lo stipendio di lire 1200 che godeva dapprima come professore-assistente. Essendo le cose in questi termini l'ufficio ritenne che se poteva parer dubbia la qualità d'impiegato pel solo incarico dell'insegnamento d'una facoltà per l'annata, dovevasi quanto meno intendersi come tale e conservata la qualità che aveva dapprima, quindi opinò che il signor Berti avesse a considerarsi come impiegato.

Risolta in questo modo la prima questione, dava luogo alla seconda, se cioè in tal qualità fosse allora eligibile. Mancavano in quell'epoca due deputati a compiere il numero de' deputati impiegati permesso dalla legge: ma erano già seguite due altre nomine d'impiegati nelle elezioni di agosto.

Dietro le disposizioni dell'art. 100 della legge elettorale si presenta la questione, se dovesse riputarsi compiuto il numero. L'ufficio quarto considerò che non poteva dirsi compiuto il numero degli impiegati, finchè tutte le nomine non fossero approvate, quindi opinò che la qualità di impiegato riconosciuta al professore Berti non osta alla validità dell'elezione.

Viene la terza questione, se cioè il professore Berti abbia mutato di condizione posteriormente all'elezione. Il dubbio nasce dacchè essendo cessato coll'anno scolastico 1849-50 l'incarico temporaneo affidatogli per quell'anno con lettera del presidente del consiglio universitario, possa una nuova lettera consimile, ricevuta in ottobre ultimo, colla quale vennegli nuovamente affidato lo stesso incarico, considerarsi come una promozione tale da far cadere la seguita elezione.

Ma l'ufficio considerò non potersi avere come avanzamento quale la legge richiede per far cessare il mandato di deputato e perciò quel fatto non poter far ostacolo alla validità della elezione.

Rimane la quarta difficoltà concernente l'età dell'eletto. Egli non aveva 30 anni compiuti al giorno dell'elezione, li ha presentemente. Trattasi di vedere se quell'età si richiedesse al tempo dell'elezione, o se basti l'averla quando segua la verificazione della nomina.

Se si avesse a decidere la questione colla scorta soltanto dell'art. 40 dello statuto, non sembra dubbio che la si dovrebbe risolvere in senso favorevole alla validità dell'elezione. Lo statuto parla dell'ammessione alla Camera, vuole per questo che oltre agli altri requisiti concorra l'età di anni 30 compiti ed il signor Berti ha l'età richiesta ora che si tratta di ammetterlo alla Camera.

Ma la difficoltà sta nell'art. 97 delle legge elettorale dicente « Chiunque può essere eletto a deputato, *purchè* in esso « concorrano i requisiti voluti dall'art. 40 dello Statuto. » Si tratta cioè di vedere se con questa disposizione la legge abbia voluto estendere all' eligibilità le condizioni dallo Statuto richieste per l'ammessibilità.

Fuvvi chi osservò che l'art. dello Statuto, il quale si esprime in termini chiarissimi circa la sola ammessione, deve prevalere all'art. della legge elettorale espresso in modo complessivo e riferentesi all'art. dello Statuto, intendersi anzi riferirsi al senso ed all'effetto del medesimo, in tutta la sua estensione; cosicchè siccome lo Statuto non richiede quella età fuorchè per l'ammessione, così debba dirsi che la legge elettorale non intese applicare altro senso all'art. 97; che infatti lo scopo di quel requisito si ottiene, quando questo si esiga all'ammessione, sebbene non vi fosse all'elezione, giacchè la presunta maturità di senno che la legge riconosce ai 30 anni è d'uopo averla allora che si tratta di farne uso: che anche per riguardo agli elettori, non devesi pretendere l'età all'epoca dell' elezione, non potendo essi conoscerla precisamente: che le leggi e le costituzioni di quei paesi da cui furono in gran parte desunte le disposizioni del nostro Statuto, e della nostra legge elettorale, fecero espressa menzione di tal condizione per rapporto all' eleggibilità, cosicchè non avendo la nostra legge adoperata simile locuzione esplicita, doversi credere non essere simile la volontà del legislatore.

Altri invece sostengono, che la legge elettorale non viene ad urtare collo Statuto, quand' anche si ammetta estesa per essa all' eleggibilità la condizione dallo Statuto richiesta per la ammessibilità. Che anzi la legge elettorale occupandosi appunto dell' elezione, dovette occuparsi delle condizioni per l'eleggibilità, cosicchè il suo senso è di volere per l' elezione quello che lo Statuto richiede per l'ammessione. Che se basta allo scopo della legge che vi sia l'età prescritta al tempo dell'ammessione, rimarrebbe però aperta la via all'incertezza, e talvolta all' arbitrario, qualora quella condizione non si richiedesse anche al tempo dell' elezione, essendo quest' epoca certa e determinata: che la considerazione dell' ignoranza in cui possono essere gli elettori per rapporto ad una condizione quale è quella dell' età, non potrebbesi tenere in conto, quando la legge avesse veramente prescritta quella condizione per la capacità del candidato: e che se la nostra legge elettorale non prescrivesse espressamente per l' eleggibilità la condizione dell' età, la volle però implicitamente richiamandosi in proposito dell' elezione all' art. 40 dello Statuto, ove quella età è richiesta per l'ammissibilità.

Queste sono le varie ragioni addotte nell'ufficio pro e contro la validità dell' elezione. L' ufficio vostro le pose in bilancio ed i suoi membri si pronunciarono quasi all'unanimità in favore della validità dell'elezione e mi incaricarono di venire a proporre alla vostra deliberazione l' approvazione del professor Domenico Berti a deputato del collegio elettorale di Savigliano.

Brofferio. Signori, noi siamo i chiamati a fare le leggi di questo paese, a noi più che ad ogni altro deve stare a cuore la franca esecuzione delle medesime; e se vogliamo che i tribunali fedelmente le applichino, noi pei primi dobbiamo mostrarci sacerdoti imparziali della giustizia evitando ogni specie di sottighezze.

L'art. 40 dello Statuto dichiara che deve essere cittadino dello Stato ed aver compiuta l'età di 30 anni colui che vuole essere ammesso alla Camera. Esso parla di ammessione e non di elezione; per regolo di questa havvi la legge elettorale, il cui articolo 97 dichiara essere richieste le stesse condizioni che all'art. 40 dello Statuto; mi pare quindi ben chiaro volere la legge elettorale compiute per l'elezione quelle condizioni che lo Statuto richiede per l'ammessione, epperciò essere necessaria l'età al tempo dell'elezione. Che se si adottasse una contraria interpretazione, si condurrebbe un'assurdità nella legge, mentre permetterebbe che un individuo di 20, 25 anni potesse validamente essere eletto a deputato. Io dichiaro che per me il testo della legge è così chiaro, che senza sofismi e sottigliezze vedo impossibile una contraria decisione.

Protesto che in questa mia opposizione alla convalidazione della nomina non metto alcuna considerazione personale, che anzi sarei ben lieto di veder sedere su questi banchi il prof. Berti, che ne è per ogni verso meritevolissimo; ma mio primo ed unico pensiero si è la retta interpretazione della legge ed il bando ai sofismi ed alle sottigliezze, colle quali vorrebbesi fare adottare una deliberazione che oppugna evidentemente collo stesso testo della legge.

Ravina. Il signor Brofferio si scatena con tutta la sua eloquenza contro i sottilizzatori, ed intanto dice sofismi da disgradarne nonchè i moderni sofisti, ma ancora gli antichi della Grecia (*risa*). Si è appunto stando all'equità, ai sani principii d'interpetazione che devesi convalidare la presente elezione. Quali sono le norme legislative a questo riguardo?

Lo statuto e la legge elettorale. Lo statuto deve certamente venir prima quale legge organica, ed esso richiede solo l'età all'ammessione; viene poscia l'art. 97 della legge elettorale, il quale dice essere necessarie le condizioni volute all'art. 40 dello statuto; questo richiede l'età all'epoca della ammessione, è dunque chiaro che la legge elettorale richiede pure l'età all'epoca solo dell'ammissione, e non della elezione. Esaminate le leggi, vedesi che il legislatore ha introdotte le condizioni, che voleva esigere: questa dell' età per l'elezione non havvi dunque *inclusio unius, exclusio alterius*, ed a noi imparziali interpreti non è lecito di aggiungere a quanto il legislatore espresse. Fosse ancora il testo in opposizione allo spirito della legge, che allora comprenderei come abili sottilizzatori volessero cercare, appoggiandosi allo spirito con intricati sofismi, di dare una contraria interpretazione. Ma quale può essere lo spirito del legislatore nel richiedere l'età di 30 anni? Che non intervengano nella formazione delle leggi, persone, che per la giovane loro età presumesi non aver ancora le necessarie qualità e cognizioni. Ora quand'è che queste qualità sono veramente rese necessarie? Quando l'eletto abbia a prender parte ai lavori parlamentari; *atqui* il nostro nuovo eletto in tal epoca ha raggiunta l'età voluta dalla legge, dunque la sua nomina, stando anche allo spirito della legge, deve essere convalidata.

Siotto-Pintor combatte Ravina, appoggiandosi all'assurdo che ne verrebbe da simile interpretazione della legge, per cui anche uno non suddito, non avente diritti civili e politici e nell'età di 18, 20 anni potrebbe essere eletto a deputato. Egli dice che sebbene l'argomento *ab absurdo* non sia il più filosofico, conduce non meno a giuste conclusioni.

Lanza. L'onorevole Siotto-Pintor aggiunse alle ragioni già addotte dal signor Brofferio per invalidare l'elezione, quest' altra, che se all'epoca solo dell'ammessione si richiedesse l'età, neppure le altre condizioni si potrebbero esigere al tempo dell'elezione: se esso avesse pure indicati gli inconvenienti che ne verrebbero da una nomina a deputato di una persona non suddita, non avente diritti civili e politici; ma pure questi inconvenienti il signor Siotto-Pintor non li ha dimostrati, ed io non li vedo, di modo che quel suo argomento non mi fa ritrarre dal credere valida l'elezione di Savigliano. La ragione di dire che uno potrebbesi far eleggere all'età di 20 è di tale leggerezza, che ognuno lo riconoscerà solo che ponga mente che la Camera deve essere rieletta ogni 5. anni. Essendo la questione tanto chiara, io non mi farò ad addurre argomenti, citerò solo un precedente analogo di una nazione a noi vicina.

Nel 1817 il celebre Casimir Périer fu in Francia eletto a deputato mentre ancora non avea l'età voluta dalla legge; quella Camera credette tuttavia dover approvare quell'elezione, perchè l'eletto aveva l'età all'epoca dell'ammessione; il relativo articolo della Carta francese era identico al nostro. Io quindi spero che la Camera vorrà all'esempio della Camera francese convalidare l'elezione.

Brofferio. L'attitudine del signor Ravina mi aveva fatte sperare profonde, saggie e legali le ragioni che sarebbe per addurre: ma invece quelle che addusse mi fecero persuaso che se ella è cosa facile il trovar dei Carneadi, è ben più difficile il trovare dei Socrati. Il tutto della legge è così chiaro, che havvi ben bisogno di sofismi da Carneade per poterlo combattere. Ma poichè il signor Ravina pronunciava un'assioma latino: *inclusio unius est exclusio alterius*, mi permetterà che gliene alleghi io un'altro, ed è *quod ab initio non valet, tractu temporis convalescere nequit.* Se la nomina del candidato non è valida al punto dell'elezione, come mai vuole il sig. Ravina, che divenga tale all'epoca dell'ammessione? con tal principio bisognerebbe riconoscere ammissibile alla Camera colui che non fu validamente eletto. La questione sta sempre: se non vuolsi obbligata l'età di 30 anni per l'elezione, quale sarà l'età che si dovrebbe avere, quando vassi alla candidatura? È vero che il signor Lanza disse, tale questione di una somma leggerezza, ma intanto a questa leggerezza non seppe che rispondere, e la decisione, dell'elezione dipenderebbe da eventualità, dal ritardo, per es., della riunione del Parlamento, ovvero da altre sottigliezze nell'esame dell'elezione, che io non saprei come definire.

Si ricordi la Camera della decisione da essa presa relativa-

mente alla nomina del sig. Gandolfi, il quale sarebbe stato eleggibile secondo lo Statuto, ma non lo era stando alla legge elettorale; la Camera ne invalidò l'elezione.

Duolmi sia stato allegato il caso del sig. Casimiro Périer, poichè tristi ricordi sveglia quell'atto che fu non un atto legale, ma un atto politico che la Camera francese volle allora sancire.

Balbo. Se si desse alla legge elettorale l'interpretazione voluta dall'avvocato Brofferio, verrebbe questa a restringere i diritti dallo Statuto accordati ai cittadini, e lasciando anche a parte la questione se una legge possa derogare allo Statuto, la sola considerazione che la legge elettorale fu un'emanazione non dei tre poteri, ma bensì dello stesso legislatore, pare che non sarebbe tale interpretazione secondo lo spirito di chi dettava la legge.

Sineo. È chiaro che l'articolo 97 della legge elettorale si riferisce al disposto dell'articolo 40 dello Statuto. Tutta la questione pende dunque da quest'articolo, e relativamente all'interpretazione del medesimo abbiamo un precedente nella candidatura del sig. Terenzio Mamiani, che non era neppure cittadino delle provincie allora facienti parte del nostro regno: tuttavia, nella considerazione che il ministero, ove venisse eletto, gli avrebbe date le lettere di nazionalità, il ministero stesso lo faceva proporre pel collegio di Caraglio; è dunque chiaro che le condizioni dell'articolo 40 si vogliono solo all'epoca dell'ammessione; che anzi io crederei conforme allo spirito della legge la convalidazione di un'elezione anche quando all'eletto mancasse ancora l'età al giorno della verifica dei suoi poteri (*rumori*), ma dovesse fra brevissimo tempo raggiungerla: di tal principio ne abbiamo una prova nel sistema adottato nel Senato.

Giannone. Debbo rispondere ai sarcasmi del sig. Brofferio, poichè anche quando l'elezione venga invalidata, il sig. Berti non tarderà a sedere fra noi, e non posso permettere che si passino senza risposta parole che potrebbero ferire la sua delicatezza.

Nell'ufficio non fuvvi alcun maneggio: seppesi tosto ch'egli non aveva ancora l'età, ed io fui incaricato di richiederlo della fede di nascita. Lo feci con lettera, e due giorni dopo ebbi da lui il chiesto documento; i due giorni erano indispensabili perchè potesse provvederselo, nè mise maggiore ritardo.

Miglietti. Argomentando dagli articoli 98 e 100, nei quali veggonsi nominati gli ineleggibili, e fra essi non compresi i mancanti degli anni 30, ne trae conseguenza per l'eleggibilità di questi ultimi.

Ravina. Il signor Brofferio disse esser persuaso che è cosa facile il trovare dei Carneadi, è difficile avere dei Socrati, ebbene io non divido questa sua convinzione; è cosa facile, l'ammetto, il trovar dei sofisti; non intendo combattere tale asserzione al signor Brofferio (*risa*), ma degli spiritosi ed abili sofisti come Carneade è difficilissimo; ed infatti si è la modestia che non mi permette di accettare per me il nome di Carneade, di cui intendea onorarmi l'avvocato Brofferio (*risa prolungate*); bensì cedo molto più volentieri ad esso il titolo di Socrate. Il molto reverendo sacerdote Brofferio (*rumori e risa generali*)

Presidente. Signor Ravina, non lo posso lasciar proseguire, rammenti che sono vietate le personalità.

Ravina. Il signor Brofferio per eludere l'assioma legale da me allegato, ne pronunciò un altro che per nulla scioglie, non lo stabilisce la questione che ora agitasi fra noi, poichè la questione sta appunto nel vedere se l'elezione del sig. Berti *non valeat ab initio.*

Quanto all'esempio addotto del sig. Gandolfi, io vi noto in essa la differenza, poichè ivi la legge inteso escludere una autorità amministrativa che potrebbe influenzare l'elezione, mentre io non credo che l'età del candidato possa esercitare influenza alcuna sugli elettori. Del resto, in quistione così chiara non voglio intrattenere di più la Camera.

Brofferio. Mi preme di rispondere al signor Cesare Balbo, perchè la sua voce ha molta autorità in quest'Assemblea. Egli moveva che la legge elettorale fu fatta dal solo Re, che non aveva il potere di variare allo statuto; il potere lo aveva per espressa riserva fattasi nello statuto, ma egli non variò, che anzi seguì lo statuto, adottando nella legge elettorale la stessa età che detto statuto, dimodochè non puossi neppur dire che lo abbia ristretto.

L'esempio del sig. Mamiani, addotto dall'avv. Sineo, per poco che si esamini, vedrassi stare ben più contro che in favore della tesi da lui sostenuta.

Dichiaro poi che io non intesi mai ferire menomamente la delicatezza del sig. Berti, che credo essere la parola *sottigliezza* usata assai nel parlare cortese, e ben si dice sottile ingegno, sottile criterio, e via via; nuovamente protesto che sarei ben lieto per riguardi personali al sig. Berti di poter approvare la sua elezione.

(*La chiusura, la chiusura!*)

Fecchi. Il sig. Brofferio dice che il legislatore erasi riservata piena e pienissima la facoltà di fare la legge elettorale; ciò non è vero, la riserva limitavasi alla facoltà di stabilire il modo d'esecuzione dello statuto. Non avrebbe dunque potuto da quello scostarsi.

Balbo. Non dissi mai che il Re non avesse allora il potere legislativo, so benissimo che l'aveva in virtù della riserva fattasi, ma sostengo che non poteva con quello derogare lo statuto (*segni d'approvazione*).

Lanza domanda la parola.

Presidente. La chiusura fu chiesta ed appoggiata, la debbo mettere ai voti.

Siotto Pintor vuol parlare.

Il presidente interroga la Camera se intenda chiudere la discussione.

La chiusura non è approvata. Continua la discussione.

Buffa. Il deputato Brofferio domandò qual fosse l'età necessaria per essere eletto. Io credo che già siasi risposto prima. Il deputato Lanza disse che lo Statuto richiedeva l'età di trent'anni, e questa è una risposta perentoria. Nè vale l'esempio del signor Gandolfi, perchè assolutamente chi ha la carica che egli aveva non può essere ammesso, secondo l'art. 93 della legge elettorale. Invece l'età di 30 anni necessaria pei deputati non riguarda che l'ammessione. Il signor Mamiani poi non era cittadino, nè al tempo dell'elezione, nè a quello dell'ammessione.

Siotto-Pintor chiede l'età precisa del signor Berti, fede di

Giannone! La fede di nascita del sig. Berti porta la data del 12 novembre 1822. (*risa*).

Si porta la fede al presidente che accerta la data. L'epoca della nascita è il 12 novembre 1820, quella del battesimo il tredici.

Siotto Pintor. Il signor Berti ha dunque compiuta l'età voluta solo ieri, e stava perciò in potere della commissione, facendo prima la relazione, l'impedire l'ammessione.

Josti. Desidero sommamente la nomina del signor Berti, ma non sono ancora persuaso della sua legalità. L'articolo 26 della legge dice che si può esser eletto quando concorrono tutti i requisiti dell'articolo 40 dello Statuto; adunque che concorra l'età di trent'anni con tutti gli altri requisiti, sfido qualunque sottigliezza a provar il contrario.

Non so intendere diversamente la legge, non ostante la mia simpatia al sig. Berti.

Asproni. Per quanta sia la mia stima pei talenti del sig. Berti, non posso assolutamente approvare questa elezione, perchè non v'è niente di più pericoloso che non attenersi scrupolosamente alla legge.

Voci. Ai voti! ai voti!

Poste a partito le conclusioni della commissione, dopo prova e contro-prova, non sono approvate, e l'elezione è quindi dichiarata nulla.

I ministri in questa quistione si astengono dal votare. I deputati votano pro o contro l'ammessione promiscuamente a destra ed a sinistra.

L'ordine del giorno porta la discussione sulla proposta del deputato Rosellini.

Giannone. Aveva proposto da principio che la Camera o decidesse che nella nuova sessione i lavori incominciati non s'interrompessero, o si chiudesse tosto la sessione, e ciò per risparmio di tempo. Allo stato delle cose, e dovendosi presentar nuovi progetti d'urgenza, è impossibile continuar questi lavori. Sono convinto che nè nello Statuto, nè in alcune leggi non v'è motivo per cui non si possano continuar i lavori. Ho tuttavia motivi pel contrario, e m'unirei perciò col deputato Michelini che quest'affare si mandasse alla commissione del regolamento; e a questo proposito aveva immaginato un abbozzo d'articolo da inserirsi nel regolamento, essendo questo un argomento d'interesse interno.

Pallieri. Signori, io non seguirò l'on. preopinante nell'esame del merito della questione sollevata sul fine della tornata di ieri. Io credo che la Camera riconoscerà la convenienza di nominare una commissione, coerentemente alla proposta dell'onorevole signor Rosellini, e quando tale commissione avrà fatto il suo rapporto, sarà allora il caso di discutere il merito delle conclusioni che presenterà alla Camera.

Io noterò solo che la questione, *complessivamente* sinora considerata, vuol essere distinta in due altre: l'una meramente *regolamentare*, l'altra più importante e d'ordine *legislativo*.

La questione, il cui scioglimento dipende dai tre poteri colegislativi, consiste nel vedere se un progetto per divenir legge debba essere e dall'una e dall'altra delle due Camere in *una stessa* sessione adottato. Egli è anzi evidente che questa quistione non può venire in senso affermativo risolta, se nel senso stesso non concorrono tutti i poteri colegislativi. A che, infatti, varrebbe che quest'Assemblea ritenesse, per esempio, potere il Senato nella prossima sessione occuparsi, senza previa nuova adozione per parte nostra dei bilanci che gli vennero or sono alcuni mesi presentati, se diversa fosse l'opinione del Senato?

Converrebbe necessariamente, per dar nuova vita a tali progetti, che una nuova loro adozione seguisse in questo recinto.

Questa questione è stata profondamente trattata e discussa in Francia nel 1831 e nel 1832.

Il deputato Salverte sul fine del 1831 fece una proposta di legge all'oggetto di far cessare la pratica che era invalsa, di risguardare definitivamente come non avvenuti i lavori parlamentari non compiti definitivamente in una sessione. Tale proposta venne adottata alla quasi unanimità dalla Camera dei deputati, e venne reietta alla quasi unanimità dalla Camera dei pari, dopo una luminosissima discussione alla quale presero parte i più eminenti de'suoi membri.

Al voto della Camera dei pari io credo conforme la pratica di tutti i Parlamenti, eccettuato quello solo del Belgio.

Durando: e della Spagna.

Pallieri. E della Spagna come sento dal sig. Durando.

Per altra parte è semplicemente *regolamentare* la questione che riguarda i lavori che già furono incominciati dalla Camera e non terminati nella sessione: egli è manifesto che a questo riguardo la Camera, in virtù della sua iniziativa può determinare ciò che crede più conveniente: qui la sua competenza è assoluta; la Camera potrà stabilire sia che la chiusura porti interruzione assoluta de'suoi lavori, come lo porta la proroga in Inghilterra e negli Stati Uniti d'America; la Camera potrà stabilire che continuino da una sessione all'altra senza interruzione, come ciò ha luogo nel Belgio.

La Camera potrà stabilire, se lo crede a proposito, che in una nuova sessione quei lavori soli si possano riprendere, per cui già siasi fatto rapporto, come decise in Francia l'ultimo giorno del 1832 la Camera dei deputati.

Queste semplici osservazioni io sottoposi allo scopo di precisare le quistioni che dovrebbero far l'oggetto dell'esame della commissione, di cui ben opportunamente il deputato Rosellini ha proposto la nomina.

Siotto-Pintor aderisce all'opinione del Rosellini.

La Camera non essendo più in numero, l'adunanza è sciolta alle ore 4, 20.

Ordine del giorno della tornata del 15.

Continuazione della discussione sulla proposta Rosellini.
Progetto di legge sull'arginamento del torrente Gélon.
Progetto di legge di proroga del trattato colla Francia.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Genova, 13 *novembre.* — Dalla *Gazzetta di Genova.* Nel mattino di domenica scorsa l'accademia di filosofia italica, dei cui pregievoli e dotti lavori già tenemmo informati i lettori del nostro giornale, ripigliava il corso delle sue regolari tornate, interrotto dalle vacanze autunnali.

L'adunanza riuscì oltre l'usato frequente e pel numero dei socii e per quello degli uditori e dei membri dei vari corpi insegnanti della città, specialmente attratti dal desiderio di udire il discorso di riapertura che dovea pronunciarsi dal conte Terenzio Mamiani, presidente temporaneo dell'accademia.

Il tema svolto dal sommo scrittore quello si fu di provare come lo studio della filosofia sia in oggi di estrema necessità per condurre a bene la cosa pubblica; e come, d'altra parte, l'indole speciale dei tempi e degli ingegni attuali ne renderà copioso e certissimo il frutto.

Fu specialmente ammirata la parte del discorso in cui il Mamiani delineò la natura particolare, i limiti e gli effetti dello scetticismo moderno.

Parma. — Troviamo nella *Gazz. di Parma* parte officiale, che il consigliere di Stato presidente dell'interno, V. Cornacchia, in data 5 novembre corrente, dispone:

I mille uomini che giusta il decreto ducale del 28 ottobre 1850 sono da prelevarsi per secondo contingente sulla leva militare della classe del 1851 saranno dati dalle cinque provincie di questi Stati sulla proposizione indicata come segue:

Parma, popolazione 141293, contingente generale 287, parziale di attività 229, di riserva 58 — Piacenza 140126, 285, 228, 57 — S. Donnino 130924, 266, 213, 53 — Borgotaro 49341, 100, 80, 20 — Lunigiana 30148, 62, 50, 12.

Somma 491832, 1000, 800, 200.

Modena, 11 *novembre.* — Con regio chirografo del giorno 4 corrente dall'A. R. del regnante sovrano fu traslocato il conte Teodoro de Volo, già consigliere del ministero degli affari esteri, al posto di delegato del ministero dell'interno per la provincia di Modena.

Con altro regio chirografo del giorno medesimo il signor conte Giovanni Galvani viene promosso alla carica di consigliere presso il ministero degli affari esteri, in luogo del conte Teodoro de Volo.

(*Mess. di Modena*).

Toscana. — S. A. I. e R. il granduca con sei separati decreti del 31 ottobre decorso si è degnata disporre quanto segue:

1. Il commendatore Ottaviano Lenzoni, ministro residente presso la regia corte di Napoli, è nominato ministro plenipotenziario di Toscana presso la I. e R. corte di Vienna;

2. Il marchese Pompeo Provenzali, segretario della legazione toscana in Napoli, e Francesco Bottaro Costa sono rispettivamente nominati ai posti di segretario e di cancelliere della legazione toscana in Vienna,

3. Il cav. Luigi Bargagli, segretario della legazione toscana in Parigi, è nominato incaricato d'affari di Toscana presso il governo delle Due Sicilie;

4. La cancelleria per gli affari toscani in Londra, istituita col decreto dei 30 novembre 1848, è soppressa;

5. Il march. comm. Jacopo Tanay de'Nerli, segretario della legazione toscana in Torino, è nominato ad uguale ufficio nella legazione in Parigi;

6. Il cavaliere Luigi de' Frescobaldi, addetto alla legazione toscana in Parigi, è nominato segretario della legazione in Torino.

(*Mon. Toscano*).

Roma, 9 *novembre.* — Il *Giornale di Roma* reca officialmente la nomina dell'ex-preside di Soperga Guglielmo Audisio a canonico della basilica di S. Pietro in Vaticano.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Il *Times* pubblica una lettera diretta dal signor d'Israeli al luogotenente del contado di Buckingham, cioè al principale magistrato del contado di cui quel distinto oratore è il rappresentante. In questa lettera il signor d'Israeli si burla del terrore che inspirano a lord Russell le usurpazioni del Papa, e cerca di dimostrare che i whigs si mettono oggi in contraddizione col loro passato, e che il primo ministro il quale ha voluto rendere i puseisti risponsabili delle imprese dei cattolici, è egli stesso l'autore di ciò che avviene oggidì alla Chiesa anglicana.

FRANCIA. — Parigi, 11 *novembre.* — I giornali notevoli per la loro opposizione al governo esecutivo continuano ad aggiustar fede alla rivelazione fatta dal commissario di polizia dell'Assemblea nazionale, e dichiarano che il comitato permanente di quel corpo crede realmente che si fosse ordita una congiura per assassinare i signori Dupin e Changarnier. Anzi alcuni di quei giornali asseriscono che l'Assemblea, affine di manifestare la sua approvazione pel zelo del sig. Yon, commissario in questione, lo compenserà con uno stanziamento sul bilancio dell'Assemblea della sospensione della sua provvisione ordinata dal prefetto di polizia. Tuttavia è probabile che se i giornali, i quali dichiarano prestar fede alla realtà della congiura, avessero veduta la dichiara dei pizzicagnoli della via de Saussaies, ove dicevasi essersi tenuta dai cospiratori una ragunata, avrebbero parlato meno positivamente, e che il sig. Yon avrebbe modificato assai il suo rapporto se si fosse portato in detta via ed accertato che niuna radunanza vi aveva avuto luogo. Persone in cui riponiamo ogni fiducia ci assicurano che quindici giorni sono correva voce in un circolo politico della notizia data alla commissione permanente ma che la era considerata come una mera favola. (*Galignani*).

— Sabato fu tenuto un consiglio di ministri, in cui dicesi siasi tenuto lungamente discorso delle cose di Alemagna. Dopo essersi disciolto dicevasi nei circoli diplomatici essersi mandato un messaggio dal ministro francese alla corte di Vienna, in cui le si raccomanderebbe quanta moderazione è possibile nelle differenze colla Prussia, onde possano continuare le pratiche per la conservazione della pace.

— L'*Assemblée Nationale* dice che il sig. de Laborde con altri legittimisti intende proporre all'Assemblea la formazione di una commissione di 15 individui per prendere in considerazione le modificazioni che sarebbe conveniente fare alla legge elettorale del 31 maggio 1850.

Lilla. — Secondo il *Journal de Lille* l'elezione del general Lahitte tornò molto benefica alle classi lavoranti di quella città. Non sì tosto fu conosciuto il risultamento dell'elezione si posero in esecuzione ordini per fabbriche e manifatture che erano stati sospesi, e vi è ragione di credere che non mancherà occupazione per quest'inverno.

— Leggesi nella *Patrie*: Egli fu per isbaglio che noi annunciammo essere il ministro dell'interno stato udito ieri dalla commissione di permanenza. Nissun ministro assisteva alla riunione di ieri.

— Si legge nell'*Indépendance Belge*: Si è sparsa voce che il generale Changarnier abbia scritto alla duchessa d'Orléans di trovarsi in una delle città del Belgio cui fa capo il telegrafo elettrico per essere in grado di accorrere immediatamente qualora gli eventi volgessero in favore del suo figlio.

ALEMAGNA. — Il giorno 8 arrivò a Berlino la risposta dell'Austria alle ultime proposte della Prussia. Il consiglio dei ministri si radunò immantinente per deliberare in proposito, però le notizie di Berlino di quella data non ci fanno ancora conoscere nè il senso della risposta, nè la risoluzione presa nell'anzidetto consiglio ministeriale.

I fogli tedeschi annunciano inoltre la mobilizzazione delle milizie del granducato di Assia, le quali si congiungeranno colle truppe austriache e formeranno con queste un corpo d'osservazione presso Aschaffenburg. Un altro corpo austriaco verrà stanziato, col consenso del governo assiano, sulla riva sinistra del Meno nelle vicinanze di Seligstadt. Codesta attitudine ostile presa dall'Assia granducale spiega a sufficienza la necessità annunciata dai giornali ministeriali di Berlino di ritirare le truppe prussiane nel granducato di Baden, perchè, in caso di conflitto, quella milizia rimarrebbe separata dal territorio prussiano, circondata dai Bavaresi, dai Wurtemberghesi e dagli Assiani senz'altro luogo di rifugio che la Francia o la Svizzera. Perciò la Prussia raccoglie le sue truppe nel granducato per formare, sotto gli ordini del generale Schreckenstein, un corpo d'armata che prenderà posizione fra il Murg e il Necker dove potrà appoggiare la sua ala destra sulla Turingia.

Intanto le due armate in presenza nell'Elettorato si sono messi in una posizione affatto ostile. Gli avamposti bavaresi e prussiani sono a distanza d'un quarto di lega nelle vicinanze di Fulda. Questi ultimi hanno inoltre fortificato la loro posizione innondando una parte della vallata.

Wurtemberg. — Abbiamo notizie di Stoccarda in data dell'8 novembre.

La maggioranza dell'ora sciolta Assemblea degli Stati ha deciso d'indirizzare al popolo un proclama per invitarlo a protestare contro la violazione della costituzione per parte del governo, il quale vuol fare ritorno al sistema delle antiche Camere. Si dice che il ministro delle finanze, de Knopp, si ritiri per cedere il posto al signor Warnbuhler. Si aspettano misure energiche per parte del governo contro la commissione dell'Assemblea, perchè il governo la considera come illegittima. Tuttavia la commissione continuerà a sedere finchè non sarà usata violenza contro i suoi membri. A proposito di commissione permanente egli è da notarsi che ve ne sono due, avendo il club Schoder proceduto alla nomina di una commissione permanente malgrado la protesta del governo a questo riguardo. — Quanto alla commissione del 10 agosto 1849 il governo non l'ha ancora convocata; dicesi che i membri della medesima vogliano deliberare prima di accettare o di rifiutare il mandato che viene loro offerto.

— Facciamo seguire il proclama del re al popolo wurtemberghese.

Wurtemberghesi

Costretto dalla situazione straordinaria ed eccessivamente grave in cui si trova l'Alemagna di procedere ad armamenti divenuti indispensabili non solo per la difesa del nostro paese, ma eziandio per l'accompimento dei doveri che c'incombono verso la Confederazione germanica, noi abbiamo fatto invitare l'Assemblea degli Stati ad accordare la somma di 300 mila fior. per la compra dei cavalli necessari per l'artiglieria e per il treno.

Ma il contegno tenuto dalla Dieta in quest'occasione ci mette nell'impossibilità di continuare ad aver che fare colla medesima, poichè non solo ha risposto con un rifiuto alla domanda da noi indirizzatale, pretendendo che non era fondata nè formalmente, nè materialmente, ma protestò ben anche contro ogni opera relativa agli armamenti in questione, facendo intendere che non consentirebbe se non alle spese che richiederebbe una neutralità armata, assolutamente infattibile agli occhi di qualunque uomo imparziale. Questa condotta è in diretta opposizione coi nostri diritti e coi nostri doveri come membri della Confederazione germanica; essa inoltre compromette così evidentemente gli interessi del paese, ch'egli torna inutile di entrare in un più lungo esame in proposito. Quelli soli che interamente sono al buio dell'attuale stato di cose o che sono animati da mal volere possono sostenere che il nostro procedere avrebbe esposto il paese ad un'occupazione nemica con tutti i mali che ne sono la sequela. Inoltre risultava dai rapporti della commissione di costituzione, che certi capitoli importantissimi della costituzione contenevano delle disposizioni cotanto incompatibili col nostro progetto, ch'egli era impossibile di neppure pensare ad intendersi coll'Assemblea a questo riguardo. Fu necessario sciogliere nuovamente l'Assemblea, e siccome la legge del 1 luglio dell'anno scorso, la quale non poteva avere che un carattere transitorio, non potrebbe evidentemente più essere applicata, dappoichè fu dimostrato che l'indifferenza per le elezioni da farsi a norma di questa legge è andata sempre crescendo, non resta altro mezzo, ponderate tutte le emergenze di fatto e di diritto, che di ristabilire l'opera della costituzione nello stato in cui trovavasi prima della promulgazione della legge del primo luglio dell'anno scorso.

Indi ne viene, e noi non abbisogniamo di darne l'assicurazione positiva, che qui punto non si tratta di un ritorno definitivo alle vecchie istituzioni, ma che le trattative per la revisione della costituzione avranno

luogo per la via che fin da principio era la più naturale, e che meglio sarebbe stato di non abbandonare. Noi prenderemo anche in proposito le misure preparatorie tosto che le circostanze ce lo permetteranno.

Una conseguenza inevitabile dell'abbandono della legge del primo luglio dell'anno scorso fu che non doveva rimanere alcun comitato di questa Assemblea, all'elezione del quale l'anzidetta legge non provvede, atteso che vi sarebbe stato anticipatamente fra il comitato e la futura Assemblea degli Stati una contraddizione insolvibile che avrebbe necessariamente provocato i più gravi conflitti, che era nostro dovere di prevenire in virtù del § 89 della costituzione. Tuttavia onde il controllo costuzionale degli atti del nostro governo non sia interrotto un solo istante, mnoi abbiamo convocato l'ultimo comitato che fu eletto secondo la costituzione del 1819 e siccome noi per il presente lo riteniamo per il solo organo legale della rappresentanza del paese, noi ci opporremo con tutti i mezzi energici che ci dà la legge all'installamento di un altro comitato.

Del resto prendendo provvisoriamente, in conformità del §. 89 della costituzione, le misure richieste dall'interesse del paese, noi siamo persuasi di non far altro che obbedire alle leggi di una ineluttabile necessità, e ci lusinghiamo che il nostro popolo fedele, che tutte le autorità del paese apprezzeranno i motivi della nostra condotta, e si uniranno a noi per reprimere prontamente ed energicamente ogni tentativo che potrebbe essere fatto da gente mal intenzionata nello scopo di turbare l'ordine pubblico.

Noi non abbiamo bisogno di assicurare che, facendo uso del diritto confertoci dal § 89 della costituzione noi riguarderemo sempre questa costituzione come la regola dei nostri atti governativi e non ricorreremo alle misure straordinarie ammesse da quest'ultima se non in quanto lo richiederà imperiosamente il bene dello Stato.

Wurtemberghesi! Abbiate confidenza nel vostro re, il quale durante 34 anni ha fatto del vostro ben essere l'oggetto della sua più viva sollecitudine, e che non cesserà dal consacrare le sue forze e la sua vita a raggiungere questo scopo.

Stoccarda, il 7 novembre 1850.

GUGLIELMO.

Müller, Wächter, Spittler, Linden, Knapp, Plessen.

— Il giornale francese di Francoforte ha fra le ultime notizie:

« Ieri nei circoli bene informati si assicurava che il gabinetto di Vienna aveva accettato tutte le proposte della Prussia, fra le altre quella di tenere a Dresda le libere conferenze.

— Lo stato-maggiore generale dell'armata prussiana si è trasferito a Manheim l'8 novembre.

OBLAZIONI PER BRESCIA.

Dai superiori dei varii dicasteri ed allievi della R. M. accademia in ll. 424. 40 state versate a mani del cassiere di città.

— Riceviamo la seguente lettera.

Vercelli, 11 novembre 1850.

Ill.mo sig. Direttore,

Ho già fatto tenere prima d'ora a cotesto comitato centrale pe' soccorsi a Brescia scudi effettivi cinquecento e sessanta. Sono lieto di poter aggiungere alla somma suddetta lire 778 e 35 cent., le quali unite alle 2800 precedenti, ammontano a lire 3578, cc. 35, risultato delle obblazioni di questa egregia popolazione.

Voglia in cortesia, sig. Direttore spettabilissimo, farne cenno nel suo applauditissimo giornale, mentre mi pregio di dirmi

Suo umil. servo
Prof. CRISTOFORO BAGGIOLINI
direttore del *Vessillo Vercellese*
presidente del comitato pei soccorsi di Brescia
in Vercelli.

Oggi pure riceviamo la seguente:

Illustrissimo signore

Torino, 12 novembre 1850.

Delegato da S. E. il generale Maffey, comandante superiore della guardia nazionale di questa città, ad incassare le obblazioni che sarebbero state da questa milizia versate a sollievo del magnanimo popolo di Brescia, cui l'imperversare del destino raddoppiava la simpatia in ogni cuore educato all'amore di patria, egli è con vera soddisfazione che adempiendo a questo mio incarico io possa passare alla V. S. Ill.ma in oggi una prima nota di queste obblazioni, nel mentre ho l'onore di annunciarle che l'ammontare di essa venne in quest'oggi versata a mani del sig. Carmagnola, tesoriere di questa città, e con riserva di ripetere queste trasmissioni, ove le seconde liste di sottoscrizione che sono in corso nelle varie compagnie siano portate a compimento (ritardo questo prodotto dall'essere in questa or scorsa stagione molti militi assenti da questa capitale) passo all'onore di raffermarmi con predistinta stima e considerazione.

Di V. S. Illustrissima

Umil. dev. servitore
Il magg. di stato-magg., tesoriere delegato,
P. CALCAGNO.

GUARDIA NAZIONALE DI TORINO.

Prima lista delle offerte a favore di Brescia.

Comando superiore ll. 50. *Legioni.* 1.a Legione, Po e borgo Po ll. 1553 75. 2.a id. Dora e borgo Dora ll. 2032 80. 3.a id. Moncenisio e Borgonuovo ll. 1107. 4.a id. Monviso ll. 1200 75. Totale ll. 5,944 30.

Colletta alla passeggiata militare della 4.a legione e comando superiore ll. 202 30. Totale generale delle offerte ll. 6,146 60.

BUSCA. — Questo municipio, sulla proposta del signor sindaco Revel, il 7 novembre votava lire 100 per soccorsi a Brescia, le quali unite a 140 lire già raccolte da una sottoscrizione di cittadini, formano 240 lire che questa città manda a quella sua magnanima ed infelice sorella. (*La Fratellanza*).

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 13 novembre.

De la Rue Emilio di Ginevra, possidente, da Ginevra. — Gerliezy Adalberto di Ungheria, studente, da Marsiglia. — Muller Giovanni Goffredo id., professore, id. — Borgia Francesco di Velletri, possidente, da Milano. — Dollfus Eugenio di Parigi, negoziante, id. — Baver Bernardo di Pesth, pittore, da Parigi

Partiti il dì 13 novembre.

Frenilly de Oliviero di Bourneville, barone, per Milano. — Chabus Giovanni Battista di Francia, cavaliere mandatario della legione d'onore, id

DECESSI *del 13 novembre in Torino.*
N. 11.

Dal 1 gennaio, totale » 5008

ULTIME NOTIZIE.

Ieri, nella piazza di S. Secondo vennero dal reggimento d'Aosta cavalleria eseguiti alcuni militari esercizi con tanta precisione e scioltezza, che fra i numerosi spettatori colà accorsi era universale una voce di meraviglia e di encomio.

FIRENZE, 12 *novembre.* — Questa mattina colla solita pompa sono stati riaperti i tribunali di Firenze. Nella sala della suprema corte di cassazione l'avvocato generale, cav. Donato Samminiatelli, in presenza della corte adunata e di numerosi ascoltatori ha letto un discorso d'inaugurazione che aveva per argomento le prerogative del potere giudiziario, e la linea di demarcazione che lo distingue dall'esecutivo. In questo discorso, concepito con vedute larghe e liberali, esso ha maestrevolmente toccato degli abusi dell'autorita politica, e dell'indipendenza dei giudici, e del danno dei tribunali eccezionali. Il suo discorso è stato tale da onorare altamente l'oratore e la corte suprema, davanti alla quale è stato pronunziato. (*Costituzionale*)

PARIGI, 12 *novembre.* — La seduta dell'Assemblea fu tranquillissima. I deputati si rividero e si complimentarono a vicenda, e se nelle conversazioni particolari vi fu qualche espansione politica, la tribuna rimase muta. Tuttavia un incidente provocò una certa ansietà politica e merita menzione I questori deposero una proposta, di cui il presidente ha dato lettura, la quale ha per iscopo di stabilire un commissario speciale di polizia presso l'Assemblea, che sarebbe nominato e revocato dall'ufficio, e il cui stipendio, al pari delle spese di sicurezza dell'Assemblea, sarebbe pagato dalla cassa parlamentare. Se questa proposta ha un senso, non può esser altro che un principio di ostilità contro il potere esecutivo.

— Il messaggio venne letto quest'oggi all'Assemblea dal ministro dell'interno sig. Baroche alle 3 1[2.

La lunghezza di tal documento, dice la nostra corrispondenza, non ci permette di riprodurlo ora; ne diamo quindi un solo sunto molto breve e per conseguenza molto incompleto.

Il presidente della Repubblica dopo aver dimostrato il generale miglioramento della fortuna della Francia, fa conoscere all'Assemblea che 481 *maires* e 188 aggiunti furono o sospesi o dimessi onde ristabilire l'ordine in un gran numero di comuni. La forza pubblica in altri luoghi fece fronte a tutti i bisogni; in seguito alla creazione dei grandi comandi militari, la gendarmeria ebbe pure molta parte nel reprimere ogni tentativo di disordine.

In questo punto il ministro dell'interno è tutto ad un tratto interrotto dalle risa della sinistra, la quale trova certamente straordinario che il presidente renda lodi al corpo cotanto utile della gendarmeria; ma queste indecorose risa sono tosto represse dalla maggioranza dell'Assemblea che applaudì con forza alle ultime parole del presidente.

Il ministro continuando la lettura, notifica che 2,400 deportati poterono senza inconveniente esser resi a libertà, e che nella nostra Algeria non ve ne sono ora trattenuti più di 458. Passa alle questioni economich e e di servizio generale dello Stato.

L'ora avanzata non permette alla corrispondenza di continuare.

Ci si assicura che questa comunicazione è concepita in termini così temperati e concilianti, ch'egli è impossibile che i partiti vi trovino l'ombra di un pretesto per attaccare il presidente della repubblica.

PARIGI, 12 *novembre.* — Il sig. di Persigny lascierà il suo posto a Berlino, ove sarà surrogato dal signor Armand Lefèvre, finora incaricato d'affari a Stutgard. Il sig. Touvenel ministro rimpiazza il sig. Arm. Lefèbre a Stutgard. Il signor di Buteuval deve prendere il posto del sig. Barrot a Torino.

ALEMAGNA. — La *Gazzetta delle Poste* del 9 novembre annunzia officialmente:

« Ieri ebbe luogo presso Bronzell, non lungi da Fulda, un combattimento di avamposti in cui i prussiani furono gli aggressori. Rimasero feriti cinque uomini del battaglione austriaco cacciatori imperiali. Fu tirato sopra il generale di Heilbronner il quale comanda due reggimenti di cavalleria bavaresi, ma non fu colpito. I prussiani furono respinti, e Bronzell fu conservato dalle truppe federali. Il generale von der Groeben scrisse al principe Taxis, che in seguito a ordini ricevuti da Berlino egli evacuerebbe Fulda il 9 a mezzodì, e si ritirerebbe sulla via militare. »

— In Francoforte correva voce il giorno 10 che fosse avvenuto un accomodamento il giorno innanzi colla Prussia. In seguito forse a questa notizia i fondi si rialzarono. Il 5 per 0[0 metall. austr. 73 1[2 (in rialzo di 3 1[2). Il 4 1[2 per 0[0 63 1[2 (in rialzo di 2 3[4). Azioni della banca di Vienna 1040 (in rialzo di 20).

— Il sig. Bernstorf, ambasciatore prussiano a Vienna alla data dell'8 non aveva ancora abbandonato la sua residenza, ma si teneva pronto a partire ad ogni istante. Neppure l'ambasciatore austriaco non ha abbandonato Berlino.

— Sulle cose d'Alemagna una corrispondenza dell'*Indép. Belge*, in data di Francoforte del 9, così si esprime:

Ieri l'ago della bilancia pendeva ancora incerto; oggi si è definitivamente piegato da un verso. Nel mattino la casa Rothschild aveva già ricevuto la notizia di un conflitto serio fra gli avvamposti bavaresi e prussiani; *il sangue fu versato e avremo la pace.* Questo è un contro-senso, ma è pure la verità, lo dice abbastanza il bollettino della borsa, la quale si è riavuta dal suo spavento. Io vi posso pienamente confermare i ragguagli riferiti dalla *Gazzetta delle Poste* (*V. più sopra*). I prussiani abbandonano la posizione vantaggiosa di Fulda, e si dice anche la città di Cassel, dove avrebbero potuto aver sotto mano il tesoro elettorale che ammonta a meglio di 32 milioni di franchi, i quali sarebbero sempre stato qualche cosa in caso di guerra.

Il signor Manteuffel mette l'armata sul piede di guerra e nomina sotto-segretario agli affari esteri un Lecocq, uomo devoto, corpo e anima all'Austria; il signor Manteuffel sta per armare 500 mila soldati, e intanto ordina alle truppe di ritirarsi e lo ordina nel momento in cui un corpo austro-bavaro sta per irrompere nel ducato di Sassonia-Coburg. È un caos questa politica prussiana e non si può spiegarla altrimenti, se non supponendo che il sig. Manteuffel vuole soddisfare a tutte le esigenze dell'Austria nella questione assiana, e riservare tutta la sua energia per la soluzione della ricostituzione germanica.

TURCHIA. — (Dall'*Osserv. Triest.*). — Da Costantinopoli il nostro corrispondente ci dà notizia in data del 2 corrente di deplorabilissimi fatti avvenuti in Aleppo il 16 p. La popolazione ottomana di quella città unitamente all'araba invase il quartiere abitato da' Franchi, e vi commise atrocità d'ogni guisa. Costoro appiccarono il fuoco a varie abitazioni a chiese, derubarono parecchie persone, molte ne massacrarono ed altre ne ferirono. Un vescovo greco fu ucciso barbaramente da quei furibondi. La truppa restò inoperosa in tale circostanza, e il pascià, a quanto è voce, si chiuse nella fortezza.

S'ignorano i motivi che trassero la popolazione di Aleppo a siffatti eccessi, ed attendonsi ansiosamente ulteriori particolari su questi avvenimenti che non mancheranno di destare dolorosa impressione in tutta Europa.

Torino 15 novembre 1850.

1819 — Decorrenza 1. ottobre	88 1[2
1831 — decorrenza 1. luglio	89 —
1848 — id. 1. settembre	85 —
1849 — id. 1. luglio	85 1[2
1834 — obbligazioni	980 —
1849 — id.	930 a 935
Obbligazioni della città di Torino	— — » —
Azioni strada ferrata Savigliano	— — »
Azioni del fuoco	— — »
Azioni del gaz	— — » —
Azioni della banca nazionale	1615 à 1620
Sconto banca	4 0[0 » —
Anticipazioni banca	5 0[0 » —
Biglietti banca . . . . *Perdita*	— — a —

BORSA DI PARIGI *del 12 novembre.* — Il 5 0[0 il quale era caduto ieri sera a 91, 35 per rialzarsi a 91 50, aprì stamane a 91, 60 e s'alzò fino a 92 per chiudere poi a 91, 95, in rialzo di 30 cc.

Il 3 0[0 a 57, 20 migliorò di 40 cc.

Alle 4 nella *Coulisse* il 5 0[0 era ricaduto a 91, 15

5 0[0 piemontese antico (c. R.) 83, 25 in rialzo di 25 cent.

Il nuovo fu quotato a 84, 25.

Il 3 0[0 belgio a 98, e la rendita di Napoli a 98, 50 non variarono.

S. NICCOLINI *gerente.*

TEATRI

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita.

SUTERA. — La drammatica compagnia Preda e Bassi recita: *Il Re di Roma e le ultime ore del Padre Ugo Bassi. — Un appuntamento notturno, con Meneghino salcicciaio*

GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *Con gli uomini non si scherza.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

Torino, 13 novembre 1850.

SUPPLIMENTO STRAORDINARIO DEL RISORGIMENTO - NUM. 891.

MESSAGGIO

del presidente della Repubblica, letto dal Ministro dell'Interno Baroche all'Assemblea legislativa di Francia, il dì 12 novembre 1850.

Messieurs les Représentants,

Mon premier Message a coïncidé avec la première réunion de l'Assemblée législative. Les mêmes électeurs qui venaient de me nommer à la magistrature suprême du pays vous appelèrent par leurs suffrages à siéger ici. La France vous vit arriver avec joie, car la même pensée avait présidée à nos deux élections. Elle nous imposait le même mandat et faisait espérer de notre union le rétablissement de l'ordre et le maintien de la paix extérieure.

Depuis le mois de juin 1849, une amélioration sensible s'est opérée.

Lorsque vous êtes arrivés, le pays était encore remué par les derniers moments de la Constituante. Plusieurs votes imprudents avaient créé de grands embarras au pouvoir. Les emportements de la tribune s'étaient, comme toujours, traduits en agitations dans la rue, et le 13 juin vit éclore une nouvelle tentative d'insurrection. Quoique facilement réprimée, elle fit sentir davantage l'impérieure nécessité de réunir nos efforts contre les mauvaises passions. Pour les vaincre, il fallait d'abord prouver à la nation que la meilleure intelligence régnait entre l'Assemblée et le Pouvoir exécutif, imprimer à l'administration une direction unique et ferme, combattre résolument les causes de désordre, ranimer les éléments de prospérité.

Intérieur. Les lois importantes que la gravité des évènements obligea d'adopter contribuèrent puissamment à rétablir la confiance, parce qu'elles prouvèrent la force de l'Assemblée et du Gouvernement, lorsqu'ils sont en parfait accord.

L'Administration, de son côté, redoubla de vigueur, et les fonctionnaires qui ne paraissaient ni assez capables, ni assez dévoués pour remplir la mission difficile de concilier sans faiblesse et de réprimer sans esprit de parti, furent révoqués; d'autres, au contraire, élevés en grade ou récompensés.

L'autorité municipale, si salutaire lorsque son action s'unit franchement à celle du Pouvoir exécutif, s'attira justement, dans beaucoup de communes, des reproches très-graves. Quatre-cent-vingt et un maires et cent-quatre-vingt-trois adjoints ont dû être révoqués; et si tous ceux qui sont demeurés au-dessous de leurs fonctions n'ont pas été atteints, c'est que l'imperfection de la loi s'y est opposée.

Le Conseil d'État, pour y remédier, a déjà commencé l'examen d'un projet de loi; mais il est difficile de concilier les franchises municipales avec l'unité d'action, véritable force du pouvoir central.

La garde nationale, auxiliaire utile contre les ennemis du dedans et du déhors, quand elle est bien organisée, n'a agi que trop souvent dans un sens contraire au but de son institution, et nous a obligé de la dissoudre dans 153 villes ou communes, partout enfin où elle présentait le caractère d'un corps armé délibérant.

La justice a dignement secondé le pouvoir. La magistrature a déployé une grande énergie pour faire exécuter les lois et punir ceux qui les violaient.

Pour assurer l'ordre dans les provinces les plus agitées, de grands commandements, comprenant plusieurs divisions militaires, ont été créés, et des pouvoirs plus étendus confiés à des généraux expérimentés. Partout l'armée a donné son concours avec cet admirable dévouement qui lui est propre, partout aussi la gendarmerie a accompli sa mission avec un zèle digne d'éloges.

On a beaucoup calmé l'agitation des campagnes en mettant un frein à la détestable propagande qu'exerçaient les instituteurs primaires. De nombreuses épurations ont été faites. Les maîtres d'école ne sont plus aujourd'hui des instruments de désordre

Quoique préoccupé sans cesse d'une répression urgente, le Gouvernement a adopté tout ce qui lui semblait propre à améliorer la situation du pays. Ainsi, malgré la difficulté des circonstances, l'impôt foncier a pu être réduit de 27 millions. Un projet d'organisation de crédit foncier, dont l'application sera encore facilitée par la réforme hypothécaire, vous e été soumis.

Les lois relatives aux caisses de retraite et de secours mutuels que vous avez votées exerceront la plus salutaire influence sur le sort des classes ouvrières. L'organisation des sociétés de patronage, l'auxiliaire le plus utile de l'administration dans le double intérêt de la morale et de la sûreté publiques; les hospices, les établissements de charité, ont été l'objet d'une sollicitude particulière. La meilleure destination possible a été donnée aux fonds de secours.

Un projet s'élabore depuis plusieurs années, en vue de procurer aux communes touts les fruits qu'elles pourraient retirer de leur terrains vagues.

La vicinalité, source de prospérité pour les campagnes, reçoit de constantes améliorations, qui tendent à compléter l'ensemble des communications rurales.

Le dernier Message exprimait le désir de voir supprimer la prestation en nature; l'Assemblée nationale a été saisie de propositions relatives à cet objet. Les conseils généraux, consultés, se décident, la plupart, pour le maintien de la prestation en nature plutôt que pour sa suppression. Mais, *maintenir la proportionnalité de l'impôt, sans amoindrir les ressources nécessaires,* est un probleme difficile à résoudre.

La situation financière des communes s'améliore; mais le Gouvernement modère leur penchant excessif à voter des dépenses locales.

Les nouvelles lignes télégraphiques, votées par la loi du 10 février dernier, sont en voie d'exécution. Elles fonctionnent de Paris à Tours, à Rouen, à Valenciennes, mais il est nécessaire d'étendre ce réseau. La loi sur la télégraphie privée, soumise en ce moment à l'Assemblée, réclame une prompte solution.

Le Gouvernement a usé d'indulgence toutes les fois qu'il a pu le faire sans danger. Ainsi, depuis le mois de juin 1849, 2,400 transportés ont été mis en liberté, sans que le repos public ait été compromis. Il n'en reste plus que 458, qui ont été envoyés en Algérie.

Il existe encore, malheureusement, sans compter les transportés de juin, 348 condamnés politiques dans les prisons de France.

L'interdiction du travail dans les prisons avait aggravé le sort des détenus. Le décret du 9 janvier 1849 n'a pas remédié au mal. Un projet de loi qui sauvegarde les intérêts de la société et ceux des détenus est soumis au Conseil d'État. Dès qu'il sera adopté, le Gouvernement utilisera, autant que possible, cette classe nombreuse dans les travaux agricoles.

Le bien-être et la moralisation des jeunes détenus, le sistème pénitentiaire cellulaire, l'amélioration du régime des maisons centrales, continuent d'être étudiés avec un soin sérieux, et bientôt le Gouvernement demandera à l'Assemblée le moyen de créer des colonies agricoles modèles pour les jeunes détenus, ainsi que le prescrit la loi du 5 août dernier.

Un projet de loi vous sera présenté pour venir au secours des vieux débris de nos armées de la République et de l'Empire, qui sont aujourd'hui sans ressources, parceque les évènements politiques les ont frustrés de leurs droits, et qu'il est indigne d'une grande nation de laisser plus longtemps dans la misère.

Finances. — L'ensemble de cette politique a notablement amélioré notre situation financière.

Le compte de 1848 vous a été soumis, et vous a fait connaître le solde définitif de cet exercice.

On a pu croire un instant que le budget de 1849, en raison de certaines circonstances imprévues au moment où il fut voté, imposerait au trésor une charge d'environ 700 millions. Grâce aux progrès des revenus et aux économies introduites dans divers services, ce découvert, ont peut aujourd'hui l'affirmer, sera réduit de près de 100 millions.

Tout nous fait espérer que le déficit prévu pour le budget de 1850 sera sensiblement atténué, et que l'équilibre annoncé pour 1851 sera réalisé: la marche ascendante des revenus indirects se soutient; les neuf premiers mois de 1850, comparés aux mois correspondants de l'année dernière, donnent un avantage de plus de 28 millions. Les contributions indirectes, dont les tarifs n'ont pas été modifiés, et qui figurent pour plus de 16 millions dans cet accroissement, attestent la reprise des affaires, et l'amélioration du sort des classes laborieuses.

La paix et l'ordre intérieur ont porté d'autres fruits:

Les fonds déposés aux caisses d'épargne depuis le 1.er janvier 1849 excèdent les remboursements de 69 millions.

Le chiffre du portefeuille de la Banque, qui était tombé successivement au dessous de 100 millions, s'est élevé, et, le 7 de ce mois, il dépassait 135,000,000 de francs. En supprimant le cours forcé des billets, vous avez eu raison de compter sur le rétablissement de la confiance, les faits ont pleinement justifié cette grave mesure; le retour aux statuts primitifs n'a réduit ni l'étandue, ni l'importance de la circulation.

Si le produit des douanes a éprouvé quelque diminution, la différence provient de causes accidentelles que vous connaissez et qui sont afférentes au sel et aux sucres coloniaux; mais, considéré dans son ensemble, notre commerce international, après une forte dépression, en 1848, s'est relevé en 1849 par un mouvement rapide qui continue à progresser. Abstraction faite de l'introduction extraordinaire des céréales qui eut lieu en 1847, nous sommes en avance sur cette année elle-même, tant pour la valeur des marchandises importées et exportées que pour le nombre et le tonnage des navires.

Le recouvrement des contributions directes s'opère avec une exactitude remarquable; le 30 septembre dernier, un tiers de douzième seulement était en retard: c'est beaucoup moins que dans les époques les plus prospères.

Ces heureux changements dans l'ensemble des faits financiers nous auront permis, de 1849 à 1851, c'est-à-dire dans l'espace de trois années, malgré la réduction de plusieurs taxes importantes, de doter le pays de près de 260 millions de travaux publics, de soulager les dernières classes de patentables, de faire remise de 27 millions à l'agricolture, de solder ponctuellement toutes les dépenses des budgets en déficit et d'arriver enfin, c'est notre vif désir et notre ferme espoir, à établir la balance entre les charges et les ressources annuelles de l'État. Ces résultats auront été obtenus sans exiger un recours extraordinaire au crédit et sans imposer au trésor des avances exagérées.

Le pays, n'en doutons pas, Messieurs, a le sentiment de cette situation améliorée. Chacun a pu reconnaître que les finances de l'État, qui, l'année dernière, figuraient au premier rang dans les préoccupations d'inspirer de l'opinion publique, sont bien loin aujourd'hui lesmêmes appréhensions; je constate avec satisfaction ce progrès; il est la récompense du bon esprit des populations et des efforts communs du Gouvernement et de l'Assemblée; il sera un encouragement pour tous.

Après être sorti du système facheux des douzièmes provisoires, le Gouvernement a tenu à honneur de rentrer complètement dans la règle. Le budget de 1851 a été voté en temps utile, et celui de 1852 vous sera présenté dès le commencement de l'année prochaine.

Un perfectionnement, longtemps demandé, vient d'être réalisé dans la comptabilité publique: la durée des exercices a été, par un decret récent, abrégée de deux mois. Favorable à la fois au trésor et à ses créanciers, cette mesure accéllérera la liquidation et le payement des dettes de l'État, et rendra plus faciles la formation et le jugement des comptes.

Pour entrer dans les vues de l'Assemblée, l'administration a entrepris, et presque terminé la réorganisation de tous les arrondissements de perception. Ce grand travail qui entraînera la suppression successive, par voie d'extinction, de 1,500 emplois, aura pour résultat une économie considérable.

Trois projets de loi sur des objets dignes de vos méditations ne tarderont pas à vous être soumis.

L'un, conçu dans l'intérêt de l'agriculture, du commerce et de l'industrie, a pour but d'affranchir l'administration des canaux, au moyen du rachat des actions de jouissance, des entraves qui resultent des cahiers des charges.

L'autre règle la matière générale des pensions.

La troisième demande à l'Assemblée les voies et moyens nécessaires pour opérer, en vue d'une meilleure répartition de l'impôt foncier, une nouvelle évaluation des revenus territoriaux. Nous vous proposerons une combinaison qui, en maintenant le produit actuel de l'impôt, soulagera successivement les départements surchargés, sans aggravation pour les autres.

Travaux publics. — La réduction des crédits a forcé d'ajourner beaucoup des travaux nécessaires, et de ralentir même l'execution des plus urgents. Néanmoins d'importantes sections de chemins de fer ont été, depuis un an, livrées à la circulation.

Le deuxième semestre de 1849 a vu s'ouvrir les sections de:

Paris à Châlons-sur-Marne; — Paris à Tonnerre; — Dijon à Châlon-sur-Saone; — Saumur à Angers; — Versailles à Chartres; — Noyon à Chauny: — Saint-Pierre à Calais. — TOTAL: 574 kilomètres.

Châlons-sur-Marne à Vitry; Metz à Nancy; — Nérondes à Nevers; — Chauny à Saint-Quentin. — TOTAL: 152 kilomètres.

L'année 1851 verra s'ouvrir les sections de:

Vitry à Bar-le-Duc; — Metz à Saint-Avold; Strasbourg à Sarrebourg; — Tonnerre à Dijon; — Tarascon à Beaucaire; — Tours à Poitiers; — Angers à Nantes; et, nous l'espérons, Chartres à la Loupe. TOTAL: 313 kilomètres.

L'industrie métallurgique est une de celles dont les travaux reprennent le plus lentement. En 1849, les usines à fer ont fabriqué 425,000 tonnes de fonte, valant environ 59 millions, et 275,000 tonnes de gros fer, d'une valeur de 81 millions environ. Aujourd'hui l'activité des établissements métallurgiques semble se ranimer.

On continue, avec le soin le plus persévérant, les études qui ont pour but de mettre à la disposition de l'agriculture les moyens, si précieux pour elle, d'arroser et de dessécher les terres.

La liberté du roulage, que par un projet de loi recent nous vous avons proposé d'établir, sera aussi, pour l'agriculture comme pour le commerce, un véritable bienfait.

J'appelle principalement l'attention de l'Assemblée sur la concession du chemin de fer de Lyon. De cette concessiou dépend la reprise des travaux le plus importants, car elle permettrait de répartir entre les autres chemins de fer et les autres travaux publics de toute sorte le sommes dont elle dégrèverait le trésor.

Nos intérêts politiques, commerciaux, industriels, exigent l'achèvement le plus prompt possible, des lignes de Paris à Marseilles, de Paris à Strasbuorg, de Paris à Bordeaux, de l'Ouest et du Centre.

Or, pour achever ces chemins de fer et nos grands travaux publics en cours d'exécution, le trésor aura encore, au 1.er janvier prochain, 585 millions à dépenser.

SAVOIR:

Pour les chemins de fer . . .	fr.	450,000,000
(dont 250 pour le chemin de Paris à Lyon, et pour le chemin de Lyon à Avignon)		
Pour les canaux, et surtout pour achever le canal de la Marne au Rhin, et le canal latéral à la Garonne. . .	»	25,000,000
Pour l'amélioration de la navigation de nos rivières	»	56,000,000
Pour les ports sur le littoral de l'Océan et de la Méditerranée. . . .	»	54,000,000
Pour les routes	»	20,000,000
TOTAL . .	»	585,000,000

Si tous ces travaux restaient à la charge de l'État, le trésor aurait donc encore 585 millions à dépenser; ils ne pourraient être de longtemps terminés; et, avec une dotation moyenne de 70 millions par année, comme en 1850 et 1851, leur achèvement exigerait encore près de neuf années.

Si le chemin de Lyon est concédé, il en résultera pour le trésor un dégrèvement d'au moins 260 millions, ce qui réduira ses charges a 325 millions, et à moins de cinq années le temps nécessaire pour terminer ces grands travaux.

Réduire les charges du trésor de 260 millions, avancer de quatre années l'achèvement de nos routes, de nos canaux, de nos rivières, de nos chemins de fer, ce serait, Messieurs, une grande et utile mesure.

L'Assemblée, je l'espère, sera frappée, comme moi, de l'immense avantage d'une prompte concession du chemin de fer de Paris à Lyon, pour l'ensemble de tous nos travaux.

Agricolture et Commerce. — Propager les améliorations, porter remède aux souffrances, c'est le devoir de l'administration de l'agriculture et du commerce. La crise qui pèse sur nostre agriculture appelait toute sa sollicitude; l'étendue du mal aurait rendu les ressources dont le Gouvernement dispose bien insuffisantes, s'il avait voulu en faire une application générale. Il a paru plus utile d'en localiser l'emploi. Des achats de grains opérés pour les services de la guerre et de la marine, sur les marchés où la dépréciation se faisait le plus sentir, ont soulagé ces détresses locales en rendant aux cours quelque fermeté.

Quoique la récolte des céréales n'ait pas répondu en 1850 à toutes les espérances qu'elle avait fait naître, elle ne laisse aucune crainte pour l'approvisionnement du pays.

La baisse du prix des grains ne pouvait manquer d'amener une dépréciation correspondante sur les marchés aux bestiaux de boucherie.

L'administration de l'agriculture ne négligera aucun des moyens qui peuvent favoriser l'élève du bétail. Aussi, les concours d'animaux ont-ils reçu cette année de grands développements. Outre les concours locaux, il a été ouvert des concours regionaux à Nismes, Aurillac, Saint-Lô et Bordeaux, et un concours général à Versailles, plus spécialement réservés à l'amélioration des races De nombreux cultivateurs, venus à Versailles de tous les points de la France, constataient, il y a peu de jours, l'utilité de cette institution.

La production chevaline partout en progrès, présente les résultats les plus satisfaisants. L'administration des haras, qui marche avec un ordre et une régularité dignes d'éloges, a bien mérité de l'agriculture et de l'armée. Le nombre des chevaux s'est accru dans le pays, leur valeur s'est relevée.

L'institution des courses a pris elle-même cette année une extension considérable: dans l'ensemble du pays une somme de 800,000 francs leur a été consacrée. Comme la part de l'État ne s'élève qu'à 300,000 francs dans ce chiffre, on voit que les pouvoirs locaux ont prêté un concours puissant.

La pratique des procédés agricoles a fait des progrès, qui, par leur importance, s'élèvent à la hauteur de véritables révolutions économiques. Dans le courant de la session, le ministère soumettra à l'Assemblée des mesures tendant à développer la pratique des irrigations. Il appellera votre attention sur les procédés de drainage, qui sont en Angleterre l'objet de si larges encouragements. Une loi concernant la police des engrais industriels vous sera proposée. Les méthodes remarquables de culture, de rouissage et de préparation du lin, qui viennent d'être introduits en Angleterre, en Irlande et en Belgique, ne pouvaient non plus trouver le Gouvernement indifférent. Il en a fait une étude approfondie, dont les résultats vous seront soumis dans l'exposé des motifs d'une loi qui vous sera proposée pour affranchir de tout droit d'entrée la graine de lin de semence, de la provenance de Riga.

Les notions positives acquises à la science agricole se répandent pour la jeunesse du pays, par l'intermédiaire des écoles régionales et des fermes-écoles; pour les agriculteurs, par la publication de rapports émanés des hommes les plus compétents.

La situation industrielle du pays s'est généralement améliorée en 1850, même en prenant 1849 comme terme de comparaison. Presque partout, l'activité constatée durant le cours de l'année dernière s'est soutenue; souvent elle s'est développée. Les rapports récents des chambres de commerce et des manufactures signalent cet état prospère. L'industrie des draps et tissus de laine, celle des toiles et du coton, les cuirs, les poteries, les verreries, les objets de luxe ont trouvé des débouchés faciles et avantageux. L'industrie des soies a partagé la même activité jusqu'ici

Si l'industrie métallurgique n'a pu se relever encore en ce qui concerne la fabrication des produits destinés aux chemins de fer, la construction des machines a pris une extension en rapport avec le mouvement des affaires.

Quelques faits donnent la mesure exacte du progrès accompli.

Dans le premier, semestre de 1847, le Gouvernement autorisait la création de 92 établissements industriels; en 1848 ce nombre tombe à 68, et même à 45 l'an dernier. Pour le premier semestre de 1850, il est remonté a 87.

Les charges de courtiers et d'agent de change ont repris leur valeur; les ventes sont, cette année, aussi nombreuses qu'en 1847.

Le Conseil d'État va examiner le projet de règlement d'administration publique marquant les exceptions que réclame l'exécution de la loi sur la limitation de la durée du travail à douze heures. Ce projet concilie les besoins constatés de l'industrie avec le respect dû à la loi. Fruit de l'expérience des industriels les plus éminent, il lèvera les difficultés, peu nombreuses d'ailleurs, qu'elle a soulevées.

Deux lois qui intéressent la loyauté des transactions, l'une sur les marques de fabrique et l'autre sur le dévidage métrique, vous seront soumises dans le cours de la session.

La loi des brevets d'invention de 1844 appelle quelques modifications nécessaires pour assurer aux droits des inventeurs une garantie plus efficace: elles vous seront proposées.

L'Assemblée nationale est saisie de trois projets de loi: l'un, présenté le 13 mars 1850, propose de réformer le régime commercial de l'île de la Réunion dans un sens plus libéral et mieux approprié aux nouveaux éléments d'échanges qu'il importe de développer entre notre colonie et les contrées de l'Asie orientale.

Le second projet de loi, préparé par les départements du commerce et de la guerre, et soumis le 1.er mai à l'Assemblée, a pour objet de regler, sur des bases plus libérales, le régime commercial et économique de l'Algérie. Il doit, dans la pensée du Gouvernement, imprimer aux progrès de la colonisation une impulsion décisive.

Enfin, le troisième projet de loi qui vous a été apporté le 12 juillet concerne le tarif des sucres. Sans méconnaître les difficultés d'une solution définitive, le Gouvernement a pensé qu'en dégrevant, dans une forte proportion, l'impôt qui pèse sur le consummateur, et en remplaçant par une taxe suffisamment protectrice le droit prohibitif qui repousse encore le sucre étranger, il concilierait avec équité l'intérêt populaire qui reclame le sucre à bas prix, avec les intérêts de la production indigène ou coloniale, ceux de la marine marchande et ceux du trésor.

La solution définitive de ces trois questions appartient complètement aujourd'hui au vote de l'Assemblée.

D'autres améliorations sont prêtes: le département du commerce, après s'être éclairé des lumières d'une commission spéciale, a préparé un projet de loi sur l'allocation des primes destinées à l'encouragement des grandes pêches. La loi actuelle expire au 31 décembre 1851.

A l'intérieur. par l'ouverture de nouveaux bureaux de douane, par la création de nouveaux entrepôts,

par la simplification des formalités de transit, par l'application opportune de régime de l'admission temporaire, l'Administration s'est efforcée d'ajouter de nouvelles facilités aux échanges de la France avec l'étranger.

Le département du commerce a pris toutes les mesures nécessaries pour que les produits de l'industrie française figurassent avec honneur à l'esposition universelle qui doit avoir lieu à Londres en 1851.

Dans l'intérêt de notre marine marchande, une enquête, analogue à celle de 1824, sera ouverte prochainement, et permettra de constater tous les besoins. Les armateurs la réclament et le Gouvernement la désire. Elle ne demeurera pas stérile.

Parmi les institutions de prévoyance, qu'il est dans l'intention et dans la volonté du Gouvernement de développer, les sociétés de secours mutuels et la caisse des retraites fondée par l'État se placent au premier rang.

Une enquête, qui se poursuit avec activité, rendra compte du nombre des sociétés de secours mutuels déjà existantes en France et des services qu'elles rendent. Elle amènera la formation d'une table exacte des chances des maladies correspondantes à chaque âge. En attendant, rien n'est négligé pour provoquer la création de ces institutions sur des bases en rapport avec la pensée du législateur, et le Gouvernement peut se féliciter du concours que lui ont prêté dans cette circonstance tous les chefs d'industrie, et en particulier ceux de Lyon et de Mulhausen, qui ont donné le plus noble exemple.

Les mesures quarantenaires fournissent au Gouvernement les moyens de garantir la santé publique des dangers du déhors. Mais leur exagération entraîne des entraves pour la liberté de nos relations internationales. Les principes restrictifs sur la matière, admis par les puissances étrangères, causent de grands dommages au commerce français, sans réciprocité possible de notre part, nos règlements étant généralement dictés par un esprit libéral. Un accord entre les grandes puissances qui ont des ports sur la Méditerranée ferait cesser les entraves et les pertes de temds et d'argent qui en résultent. Tous nos efforts tendent à l'obtenir.

Justice. — L'Assemblée nationale est encor saisie de trois projets de loi essentielles:

Sur l'organisation judiciaire:

Sur l'assistance judiciaire;

Sur les hypothèques.

La première remplit une des obligations imposées par la Constitution. Les deux autres réalisent des promesses contenues dans le Message du 6 juin 1849.

Mais la loi sur les hypothèques ne suffirait pas à l'établissement du crédit foncier; elle donne de la solidité au gage territorial, mais elle accélère fort peu la liquidation et ne fait pas cesser les plaintes unanimes qui accusent de lenteur le réglement des créances hypothécaires.

L'Administration de la justice, pour compléter son oeuvre, a préparé un nouveau projet de loi sur la distribution, par voie *d'ordre*, du prix des immeubles, en conciliant, autant qu'elle a pu le faire, la promptitude avec la sécurité.

L'attention de l'Assemblée nationale sera appelée, en même temps, sur des projets de loi relatifs à la réhabilitation de condamnés, soi à la répression des crimes et délits commis à l'étranger par des Français, soit à quelques autres parties importantes de notre législation pénale.

Six-mille condamnés, renfermés dans nos bagnes de Toulon, de Brest et de Rochefort, grèvent notre budget d'une charge énorme, se dépravent de plus en plus et menacent incessamment la société. Il a semblé possible de rendre la peine des travaux forcés plus efficace, plus moralisatrice, moins dispendieuse et, en même temps, plus humaine, en l'utilisant aux progrés de la colonisation française. Un projet de loi vous sera présenté sur cette question.

On proposera en même temps de rendre plus util et plus réelle la surveillance à laquelle sont assujettis les malfaiteurs que la justice a frappés d'une peine afflictive et infamante.

Le nombre des délits et des crimes commis, chaque année, atteste combien est indispensable l'amélioration de notre législation répressive. Or, ces modifications, qui préparent la réforme pénitentiaire, la rendront moins dispendieuse et diminueront la fréquence des récidives. Elles contribueront ainsi à l'oeuvre de justice et de moralisation que la magistrature continue avec un dévouement si impartial et une si vigilante fermeté.

Instruction publique et cultes. — L'article 9 de la Constitution prescrivait d'introduire dans l'enseignement la liberté et la concurrence, sous certaines conditions de capacité et de moralité, et sous la surveillance de l'État. Deux mesures ont préparé la loi qui a opéré cette réforme radicale: la première est l'abolition du certificat d'études; la seconde, la loi transitoire concernant la nomination et la révocation des instituteurs primaires. L'une de ces mesures a mis un terme à d'anciennes et vives réclamations; l'autre, d'après les rapports unanimes des préfets, a porté les plus heureux fruits.

La loi importante du 15 mars 1850 entraînait un remaniement considérable du personnel, ainsi que des règlements nouveaux. Plusieurs mois ont été consacrés à ce double travail. Le premier est presque achevé. Divers décrets, élaborés avec le concours du Conseil d'État ont pourvu aux exigences réglementaires les plus pressantes. D'autres projets sont à l'étude. Tout annonce qu'en général les dispositions de la nouvelle loi réaliseront les espérances du Gouvernement et de l'Assemblée.

L'administration des cultes a obtenu du Saint-Siége, après de lentes négociations, une mesure réclamée depuis long-temps: l'érection de trois évêchés coloniaux et la nomination de trois prélats pour la Martinique, la Guadeloupe et l'île de la Réunion.

Dans le même consistoire, le souverain pontife a proclamé trois nouveaux cardinaux accordé à l'église de France comme un témoignage éminent de reconnaissance envers notre pays et d'estime pour l'épiscopat français.

Guerre. — L'effectif de l'armée de terre, qui, au mois de juin 1849, s'élevait a 451,000 hommes et 93,754 chevaux, n'est plus aujourd'hui que de 396,000 hommes et de 87,400 chevaux, et bientôt il entrera complètement dans les limites budgétaires, où il sera maintenu, si les circostances politiques nous le permettent. Son organisation ne sera définitive qu'après l'adoption des projets de loi des cadres soumis le 19 juin dernier. Divers essais ne sont pas moins tentés ou à l'étude pour augmenter le bien-être du soldat, diminuer les non-valeurs dans les corps et modifier le contrôle administratif.

J'appelle de nouveau vos méditations sur les projets de loi qui vous sont présentés et qui peuvent améliorer la position des officiers, sous-officiers et soldats.

L'Algérie avait beaucoup soffert des évènements politiques de 1848. La diminution notable qu'a éprouvée l'effectif de nos troupes n'a pas empêché notre brave armée de faire face à tous les dangers. Zaatcha, pris après des prodiges de valeur, Bouçada soumis, consolident notre domination et permettent de poursuivre l'oeuvre de pacification.

Dans la province de Constantine une colonne parcourt aux mois de mai et de juin le pays conquis entre Sétif et Bougie; les Beni Immel sont culbutés par le brave et infortuné général de Barral, et, quelques jours après, les Beni-Merail. Dans le sud, l'Aurès a été visité plusieurs fois par nos troupes; la soumission des Nememcha assure à nos marchés un approvisionnement important, et la nouvelle organisation de ces contrées nous ouvre une voie dans l'intérieur de l'Afrique.

La tranquillité de la province d'Alger permet la continuation des travaux commencés; les populations ont beaucoup souffert de la disette; l'autorité militaire est venue à leur secours par tous les moyens possibles.

La tranquillité a été maintenue dans la province d'Oran; partout, grâce à l'intelligence des officiers de nos bureaux arabes, les indigènes apprécient chaque jour davantage la justice de notre administration.

L'oeuvre de la colonisation se continue; les 42 colonies agricoles, distribuées dans nos trois provinces, pourront former, avec le temps, de beaux établissements. Une population européenne de 115,000 habitants, répandus dans 133 villes ou villages, 11,000 colons concessionnaires ayant élevés des constructions, dont la valeur actuelle est de 14 millions, attestent un progrès qui, je l'espère, ne se ralentira pas.

Nos voies de communication comprennent une étendue de 5,350 kilomètres.

Nos lignes télégraphiques se composent de 64 postes et seront complètées par 30 autres postes projetés.

L'insalubrité disparaît chaque jour; près de 8,000 hectares de marais ont été desséchés. En même temps, la fécondité s'est accrue par le creusement de 250,000 mètres de canaux d'irrigation et de 75,000 rigoles; 116,000 mètres d'aqueducs ou de conduits amènent les eaux dans nos villes. Enfin, près de 900 édifices de toute nature ont été élevés jusqu'à ce jour.

Les importants travaux du port d'Alger se continuent avec activité.

L'administration est arrivée à la connaissance d'une quantité considérable de gissements minéralogiques qui contribueront prochainement à la richesse de l'Algerie et de la métropole.

La culture du tabac, du mûrier, du nopal à cochenilles, du coton, de la garance, prend de grands développements; le commerce des laines s'élève déjà à 36 millions, celui des peaux à 24 millions.

Enfin, d'immenses travaux de défense, des casernes pour 40,000 hommes, des hôpitaux pour 5,000 malades, garantissent la sûreté de notre conquête et le bien-être de notre armée, aux fatigues incessantes de laquelle revient la plus grande part dans tous les travaux dont nous venons de parler.

L'État ne négligera rien pour arriver à la prospérité de la colonie.

Marine. La marine a été maintenue sur un pied respectable, malgré les réductions commandées par le budget.

Les étrangers ont rendu hommage à la belle organisation de notre flotte réunie à Cherbourg.

Cependant notre force maritime ne se compose que de 125 bâtiments, au lieu de 255 que nous avions en activité en 1848. Elle emploie 22,561 hommes, au lieu de 29,531 portés sur les cadres de la même année.

L'effectif actuel ne suffit qu'imparfaitement à la protection des intérêts français engagés sur tous les points du globe.

L'esprit de nos marins est excellent, leur dévouement à toute épreuve.

Les ouvriers de nos arsenaux, éclairés par l'expérience, ont repris leur travaux avec activité, et nous en pouvons signaler d'importants:

A Cherbourg, la digue, le nouvelle arsenal, le fort des Flamands, le creusement de l'arrière-bassin:

A Toulon, le curage de la rade, dont la cinquième partie est déjà terminée;

A Oléron, l'élévation du fort Bayard pour protéger la rade de l'île d'Aix;

A Port-Vendres, tout ce qui est nécessaire pour offrir un sûr refuge à la flotte;

A Marseille, le nouveau bassin.

En attendant les résultats de l'enquête, l'administration a dû différer toute réforme radicale dans les diverses branches de l'administration si complexe du département de la marine.

Cependant, par décret du 16 janvier 1850, le conseil d'amirauté a été constitué de manière à assurer à tous les corps de la marine les garanties données aux officiers de la flotte.

Le régime pénal de la marine a été soumis à une révision approfondie: cet important travail, réclamé depuis longtemps par les marins et les jurisconsultes, vous sera soumis dans un temps peu éloigné.

L'ordonnance sur le service à la mer va recevoir incessamment des modifications, qui ajouteront les progrès accomplis aux principes immuables de la discipline.

Dans les colonies des Antilles, après des désastres dont le résultat n'a pas été aussi funeste qu'on pouvait le redouter, si l'on considère la gravité de la brusque épreuve de transformation sociale qu'elles ont subie, le calme est rétabli et le Gouvernement est fermement résolu à le maintenir per une administration énergique, qu'il saura concilier avec l'appaisement des divisions de castes.

La décroissance sensible de la production est un fait incontestable, mais qui peut s'expliquer, en partie, par l'effet des saisons et par la situation gênée des propriétaires, sans qu'il faille encore en rien conclure de défavorable à l'avenir du travail libre. Rien n'est négligé pour améliorer la situation morale et matérielle dans nos possessions coloniales. Organisation, politique, justice, administration, banques, colonisation, tout a été soumis à l'examen d'hommes éminents, et deviendra l'objet de plusieurs projets de loi successifs.

Notre colonie de la Réunion, exempte de troubles, n'aurait pas vu décroître sa remarquable prospérité, si deux ouragans successifs n'y avaient porté assez récemment la dévastation.

Sur la côte occidentale d'Afrique, notre commerce se signale par des progrès, auxquels prennent une part intéressante nos établissements du Sénégal, de Gorée, et nos comptoirs échelonnés jusqu'à l'Équateur.

A Taïti, le maintien de notre protectorat conserve, dans l'Océanie, un point d'appui pour nos missions, ainsi que pour notre marine militaire et marchande.

Affaires Étrangères. — Depuis mon dernier Message, notre politique extérieure a obtenu, en Italie, un grand succès. Nos armes ont renversé à Rome cette démagogie turbulente qui, dans toute la péninsule italienne, avait compromis la cause de la vraie liberté, et nos braves soldats ont eu l'insigne honneur de remettre Pie IX sur le trône de Saint Pierre. L'esprit de parti ne parviendra pas à obscurcir ce fait mémorable, qui sera une page glorieuse pour la France. Le but constant de nos efforts a été d'encourager les intentions libérales et philanthropiques du Saint Père. Le Pouvoir pontifical poursuit la réalisation des promesse contenues dans le *motu proprio* du mois de septembre 1849. Quelques-unes des lois organiques ont déjà été publiées, et celles qui doivent compléter l'ensemble de l'organisation administrative et militaire dans les États de l'Église ne tarderont pas à l'être. Il n'est pas inutile de dire que notre armée, nécéssaire encore au maintien de l'ordre à Rome, l'est aussi à nostre influence politique, et après s'y être illustrée par son courage, elle s'y fait admirer par sa discipline et sa moderation.

Sur les points divers où notre diplomatie a eu à intervenir, elle a noblement maintenu la dignité de la France et nos alliés n'ont jamais en vain réclamé notre appui.

C'est ainsi que de concert avec l'Angleterre nous avons envoyé des forces navales dans le Levant, afin de montrer notre loyale sympathie pour l'indépendance de la Porte, qui pensait que la Russie et l'Autriche voulaient y porter atteinte en demandant, en vertu d'anciens traités, l'extradition des sujets Hongrois et Polonais réfugiés sur le territoire turc. Grâce à la sagesse que ces puissances ont apportée dans les negociations, l'integrité des droits de l'empire Ottoman a été sauvegardée.

En Grèce, dès que nous avons appris les voies de fait par lesquelles l'Angleterre appuyait ses réclamations, nous sommes intervenus par nos bons offices. La France ne pouvait rester indifférente au sort d'une nation à l'indépendance de laquelle elle avait tant contribué: elle n'hésita pas à offrir sa médiation. Malgré les difficultés élevées durant le cours des négociations, nous parvînmes à adoucir les conditions imposées au gouvernement d'Athènes, et nos relations avec la Grande Bretagne reprirent de suite leur caractère accoutumé.

En Espagne, nous avons vu avec plaisir les liens qui unissent les deux pays se resserrer par la sympathie mutuelle des deux gouvernements. Aussi, dès que le Gouvernement français apprit la criminelle attaque dirigée par des aventuriers contre l'île de Cuba, nous envoyâmes de nouvelles forces au commandant de la station des Antilles, avec injonction d'unir ses efforts à ceux des autorités espagnoles, pour prévenir le retour de semblables tentatives.

Le Danemark exscite toujours notre plus vive sollicitude. Cet ancien allié qui eut tant à souffrir de sa fidelité à la France, lors de nos désastres, n'a pas encore, malgré la bravoure de son armée, dompté l'insurrection qui a éclaté dans le duché du Holstein. L'armistice du 18 juillet 1849 avait été reconnu par l'intérim de Francfort, qui avait chargé la Prusse de traiter au nom de l'Allemagne. Aprè de laborieuses négociations, un traité fut signé le 2 juillet, sous la médiation de l'Angleterre, entre le Danimark et la Prusse. Ce traité, ratifié d'abord par le cabinet de Berlin et ses alliés, vient de l'être par l'Autriche et les puissances représentées à l'assamblée de Francfort. Pendant que ces négociations se poursnivaient en Allemagne, les puissances amies du Danemark ouvraient des conférences à Londres, à l'effet de sauvegarder l'intégrité des États du Roi de Danemark, telle qu'elle a été garantie par les traités. Si les démarches des Puissances alliées n'ont point encore réussi à mettre un terme à la lutte engagée dans le nord de l'Allemagne, elles ont au moins obtenu l'heureux résultat d'amoindrir les proportions de la guerre qui n'existe plus aujourd'hui qu'entre le Roi de Danemark et des provinces insoumises.

Nous insisterons encore auprès du Roi de Danemark, afin qu'il assure, par des institutions, les droits des duchés; d'un autre côté, nous lui donnerons tout l'appui qu'il est en droit d'exiger de nous en vertu des traités et de notre ancienne amitié.

Au mileu des complications politiques qui divisent l'Allemagne, nous avons observé la plus stricte neutralité. Tant que les intérêts français et l'équilibre de l'Europe ne seront pas compromis, nous continuerons une politique qui témoigne de notre respect pour l'indépendance de nos voisins.

Aussitôt après le vote de l'Assemblée nationale sur le subside de Montevideo, le Gouvernement reprit à Buenos-Ayres les négociations pendantes. Il s'agissait de faire apporter aux traités conclus en 1849 les modifications jugées indispensables pour garantir efficacement l'indépendance de la république Orientale, protéger les intérêts français sur l'Uruguay et sauvegarder l'honneur national. Nous espérons terminer utilement et honorablement les complications regrettables qui, depuis si long temps, ont interrompu les bonnes relations entre la France et les républiques de la Plata.

Nos relations commerciales et maritimes avec les pays étrangers se consolident et se développent.

Le gouvernement anglais a étendue de fait, dès le 1.er janvier 1850, au pavillon français le bénéfice des dispositions du nouvel acte de navigation du 26 juin 1849. Il vient, tout récemment, de supprimer les taxes différencielles pour l'exportation de houilles.

Nous expérons que les négociations aujourd'hui pendantes pour le nouveau traité de navigation et de commerce avec la Grande-Bretagne aboutiront prochainement à un arrangement conforme aux intérêts des deux pays.

Le traité conclu avec la Belgique, le 7 novembre 1849, est en vigueur depuis un an à peine, et déjà les deux pays en ont recueilli les résultats les plus avantageux.

Quelques difficultés de détail, relatives aux articles additionnels de la convention avec le Chili, sanctionnée par la loi du 15 mars 1850, en retardent l'exécution, elles seront bientôt levées.

Une nouvelle convention a été signée à Paris le 3 août dernier, entre la France et la Bolivie; elle sera soumise à la sanction législative après l'approbation du gouvernement Bolivien.

Les négociations activement suivies avec le cabinet de Turin, pour le renouvellement de la convention du 28 août 1843, viennent d'être terminées par un traité de commerce et de navigation.

L'abus trop long-temps toléré de la contrefaçon littéraire et artistique est le sujet de nombreuses négociations. La plupart des cabinets auxquels ont été proposés des arrangements internationaux, pour mettre un terme à cet abus, les ont accueillis du moins en principe. Déjà même la Sardaigne vient de signer avec la France, pour la garantie réciproque de la propriété littéraire et artistique, une convention que donnera plus d'effets aux traités de 1843 et 1846.

Je puis donc dire sans présomption: la position de la France, en Europe, est digne et honorable. Partout, où sa voix se fait entendre, elle conseille la paix, protège l'ordre et le bon droit; partout aussi elle est écoutée.

RÉSUMÉ.

Tel est, Messieurs, l'exposé rapide de la situation de nos affaires. Malgré la difficulté des circonstances, la loi, l'autorité ont recouvré à tel point leur empire, que personne ne croit désormais au succès de la violence. Mais aussi, plus les craintes sur le présent disparaissent, plus les esprits se livrent avec entraînement aux préoccupations de l'avenir. Cependant la France veut avant tout le repos. Encore émue des dangers que la société a courus, elle reste étrangère aux querelles de partis ou d'hommes, si mesquines en présence des grands intérêts qui sont en jeu.

J'ai souvent déclaré, lorsque l'occasion s'est offerte, d'exprimer publiquement ma pensée, que je considérerais comme de grands coupables ceux qui, par ambition personelle, compromettraient le peu de stabilité que nous garantit la Constitution. C'est ma conviction profonde, elle n'a jamais été ébranlée. Les ennemis seuls de la tranquillité publique ont pû dénaturer les plus simples démarches qui naissent de ma position.

Comme premier magistrat de la République, j'étais obligé de me mettre en relation avec le clergé, la magistrature, les agriculteurs, les industriels, l'administration, l'armée, et je me suis empressé de saisir toutes les occasions de leur témoigner ma sympathie et ma reconnaissance pour le concours qu'ils me prêtent; et surtout, si mon nom, comme mes efforts ont concouru à raffermir l'esprit de l'armée, de laquelle je dispose seul, d'après les termes de la Constitution, c'est un service, j'ose le dire, que je crois avoir rendu au pays, car toujours j'ai fait tourner au profit de l'ordre mon influence personnelle.

La règle invariable de ma vie politique sera, dans toutes les circonstances, de faire mon devoir, rien que mon devoir.

Il est aujourd'hui permis à tout le monde, excepté à moi, de vouloir hâter la révision de notre loi fondamentale. Si la Constitution renferme des vices et des dangers, vous êtes tous libres de les faire ressortir aux yeux du pays. Moi seul, lié pas mon serment, je me renferme dans les strictes limites qu'elle a tracées.

Les conseils généraux ont en grand nombre émis le vœu de la révision de la Constitution. Ce vœu ne s'adresse qu'au pouvoir législatif. Quant à moi, élu du peuple, ne relevant que de lui, je me conformerai toujours à ses volontés légalement exprimées.

L'incertude de l'avenir fait naître, je le sais, bien des appréhensions en réveillant bien des espérances. Sachons tous faire à la Patrie le sacrifice de ces espérances, et ne nous occupons que de ses intérêts. Si, dans cette session, vous votez la révision de la Constitution, une Constituante viendra refaire nos lois fondamentales et régler le sort du Pouvoir exécutif. Si vous ne la votez pas, le peuple, en 1852, manifestera solennellement l'expression de sa volonté nouvelle. Mais, quelles que puissent être les solutions de l'avenir, entendons-nous, afin que ce ne soit jamais la passion, la surprise ou la violence qui décident du sort d'une grande nation; inspirons au peuple l'amour du repos, en mettant du calme dans nos délibérations, inspirons-lui la religion du droit, en ne nous en écartant jamais nous et allors, croyez-le, le progrès des mœurs politiques compensera le danger d'institutions créées dans des jours de défiances et d'incertitudes.

Ce qui me préoccupe surtout, soyez-en persuadés, ce n'est pas de savoir qui gouvernera la France en 1852, c'est d'employer le temps dont je dispose, de maniere à ce que la transition, quelle qu'elle soit, se fasse sans agitation et sans trouble.

Le but le plus noble et le plus digne d'un'âme élevée n'est point de rechercher, quand on est au pouvoir, par quels expédients on s'y perpétuera, mais de veiller sans cesse aux moyens de consolider, à l'avantage de tous, les principes d'autorité et de morale, qui défient les passions des hommes et l'instabilité des lois.

Je vous ai loyalement ouvert mon cœur: vous répondrez à ma franchise par votre confiance, à mes bonnes intentions par votre concours, et Dieu fera le rest.

Recevez, Messieurs, l'assurance de ma haute estime

LUIS-NAPOLÉON BONAPARTE.

Élysée-National, le 12 novembre 1850.

S NICCOLINI *gerente.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. — 6 mesi » 22. — 3 mesi » 12. — 1 mese » 6.
Prov. 1 anno L. 44 — 6 mesi » 24 — 3 mesi » 13 — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* IL RISORGIMENTO.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per e PROVINCIE, *presso gli Uffizi postali.* — LIVORNO, *all'Emporio librario.* — FIRENZE, *Viesseux*, libraio. — ROMA *Capobianchi*, impiegato postale. — NAPOLI, *Padoa-Margheri*, libraio. — GINEVRA *Cherbuliez.* — PARIGI, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III.   Torino, Sabato 16 Novembre 1850.   Num. 892.

Incominciando da domani i nostri associati sono avvertiti, che il giornale si pubblica la domenica invece del lunedí, affine di non ritardare di un giorno la pubblicazione delle sedute parlamentari.

RIVISTA

Tra le ultime di oggi (V. numero precedente) accennammo la proposizione fatta da' questori dell'Assemblea nazionale di Francia per la destinazione di un commissario speciale incaricato della polizia di sicurezza dell'Assemblea, e posto esclusivamente sotto gli ordini del presidente e de'questori; diamo qui sotto tra le notizie il testo del progetto che, a quel che pare, sarà accettato.

Quest'importante mozione è conseguenza della rivelazione del *complotto* contro la vita del presidente dell'Assemblea e del generale Changarnier. Vera o falsa la cospirazione si vede che l'uffizio della presidenza, e probabilmente la maggioranza, non ne escludono la possibilità, e che continua o cresce la diffidenza del Palazzo nazionale per l'Eliseo. Si sa che il presidente dell'Assemblea si oppose formalmente alla rimozione del commissario di polizia, m.r Yon, che avea denunziato la temuta cospirazione del 26 alla commissione permanente; quasi tutti i giornali di Parigi notano che nelle tornate dei giorni 11 e 12 dell'Assemblea il sig. Yon era al suo posto prestando il suo solito servizio. Il prefetto Carlier con una sua lettera diretta a varii giornali ha dippiù pensato dover giustificare la sospensione dei soldi del commissario da lui inflitta, ricordando che il commissario di polizia da lui dipendente come uffiziale di polizia ordinaria, dipendente dal procuratore generale della repubblica come uffiziale di polizia giudiziaria e *delegato* solamente a vegliare per la polizia interna del palazzo dell'Assemblea, non aveva fatto alcun rapporto nè a lui, ne al procuratore generale per un avvenimento tutto esterno, quello della supposta cospirazione. Questa giustificazione della non dubbia legittimità della sospensione è un motivo di più per far decretare il nuovo ordine di cose che porta la mozione dei questori.

Il sig. Peauger, già prefetto delle Bocche del Rodano, poi direttore dello stamperia nazionale, conosciuto per antico bonapartismo, dichiara di non aver appartenuto alla società del 10 Dicembre, dacchè lasciando il carattere di società di beneficenza cominciò a mostrare tendenze politiche. La sua dichiarazione porta inoltre una esplicita manifestazione di fede repubblicana.

È oramai indubitato che il generale Neumayer non accettò il comando della 15 divisione militare. In sua vece fu nominato il generale di divisione Guesviller. Neumayer aveva domandato il ritiro. Il presidente della repubblica pigliando in considerazione i suoi antichi servizi l'ha mantenuto nel quadro di attività.

La *Presse* riproduce con un nuovo titolo di *politica personale del presidente della repubblica*, il messaggio, che essa compilato di brani tolti ai 3 volumi delle opere di Luigi Napoleone. Essa si sorprende, che si sia osato di qualificare quel suo lavoro come una falsificazione.

Inghilterra. Il banchetto solenne del nuovo lord-maire ebbe luogo agli 11. Lord Russell, riconosciuto dalla folla mentre recavasi al banchetto, fu vivamente applaudito, e così lord Palmerston. Si fecero brindisi alla regina, al principe Alberto, alla famiglia reale, alla marineria. Lord Russell protestò adoperarsi a tutto potere per mantener la libertà religiosa in Inghilterra e la supremazia della regina. Lord Palmerston in risposta ad un brindisi a lui fatto, fece l'elogio della Costituzione inglese.

Agli 11 sbarcò a Dower il dott. Wiseman proveniente da Ostenda, e prese il più prossimo convoglio per Londra.

Spagna. Alla fine della seduta del giorno 6 della Camera dei deputati il sig. Madoz venuto a contesa col ministro dell'interno, ha con alta voce detto al presidente che rinunziava alla carica di deputato ed è uscito dalla Camera.

Alemagna. Si dice che la protesta dell'Inghilterra contro ogni eventuale partecipazione della Russia in caso di conflitti germanici, abbia disposto il gabinetto di Vienna a conciliazione.

L'ambasciatore russo scrisse al comandante dell'esercito austro-bavaro di non precipitare le ostilità nell'Assia-Elettorale.

Le esequie del conte di Brandenburgo ebbero luogo a Berlino il giorno 9 con immenso concorso di popolo. In quell'occasione fu fatto popolare insulto all'ambasciatore austriaco, e quindi furono fatti due arresti.

Pare ormai certo che il conte Bernstorff abbia rifiutato il portafoglio degli affari esteri, il quale probabilmente verrà affidato al sig. De Rochow.

Nella questione dell'Assia-Elettorale la Francia si è dichiarata per la Dieta germanica, facendo sentire al tempo stesso che in caso di conflitto si terrebbe in una posizione di neutralità e di osservazione

La *Riforma Tedesca* annuncia che l'intervento federale nei ducati avrà luogo prima che sopraggiungano i rigori invernali.

TORINO, 15 *novembre.*

CAMERA DEI DEPUTATI.

La Camera in principio della tornata d'oggi ha sciolta la questione della chiusura della sessione e degli effetti legali di questa col passare all'ordine del giorno puro e semplice sulla proposta Rosellini, perchè si fissasse una qualche norma in proposito: ossia la Camera ha deciso di nulla deliberare sopra di ciò.

Questo voto fu determinato in parte dalle osservazioni in fine della tornata di ieri, svolte dall'onorevole Pallieri; e sovrattutto poi dalle dichiarazioni che in oggi faceva il ministro dell'interno.

Notava questi come, secondo l'avviso del ministero, fossero da distinguere gli effetti esterni dagli effetti interni del chiudersi della sessione. Quanto ai primi, opinava doversi seguire affatto gli usi di Francia e di Inghilterra, dove, chiusa la sessione, i lavori non compiuti s'aveano per non esistiti mai ed erano a rifar da capo. Quanto agli effetti interni, ossia quanto all'efficacia per la Camera stessa delle deliberazioni che ella medesima avesse già prese, nulla impedire che con una norma regolamentare generale, o con altrettanto votazioni quanti fossero i singoli casi, le confermasse allo stato nel quale ora si trovino, per farle da tal punto continuare sino al loro compimento.

In sostanza questa distinzione equivaleva a quella già svolta ieri dall'onorevole Pallieri quando trattava delle due parti, che secondo lui nella presente questione concorrevano: la parte regolamentare cioè, e la parte legislativa.

La Camera tenne per buone queste ragioni, ed accettò come ottimo questo mezzo termine senza ulterior discussione, epperò fra pochi giorni vedrem chiusa la presente e inaugurata la successiva sessione.

Dopo questo voto, due leggi deliberavansi a passo di carica e senza discussione, che neppure può darsi questo nome agli schiarimenti chiesti, sull'una dal deputato Sella, e sopra l'altra dal deputato Louaraz.

La prima era la legge proposta d'urgenza, son pochi giorni, per la proroga sino al 5 gennaio prossimo del trattato di commercio, 28 agosto 1843, colla Francia. Sanno cioè i nostri lettori, come un nuovo trattato commerciale sia stato stipulato, non ha guari, col governo francese, con fissarsi l'ultimo termine alle ratifiche pel 5 gennaio 1851. Le sue clausole, a termini dello Statuto, vogliono esser consentite dal Parlamento; il trattato anteriore, in surrogazione del quale si stipulò questo secondo, spira il 20 corrente, per il qual giorno non era possibile aver discusso e votato il nuovo; egli è per dar tempo a questa disamina e per giungere senza inconvenienti al dì della ratifica, che questa proroga chiedeasi dal governo, domanda troppo giusta perchè potesse incontrar difficoltà; tant'è che la legge fu accettata da 104 sopra 107 votanti.

Bensì prima si venisse alla discussione speciale il deputato Sella interrogava il ministro del commercio sulle voci corse di un trattato commerciale coll'Inghilterra; al che il sig. Cavour rispondeva nè essere stipulato, nè parlarsi di stipularlo, per la semplice ragione che in seguito all'atto di navigazione avendo la nostra bandiera conseguite le maggiori agevolezze possibili, per modo che i nostri prodotti di maggior momento o non paghino affatto il dazio d'importazione, o lo paghino tenuissimo, mancherebbe quasi la materia per farlo.

La seconda legge era d'interesse meramente locale; per lo stanziamento cioè della spesa di L. 320,000 per l'incanalamento del torrente Gélon in Savoia. Anche questa passava, senza ostacoli, alla maggioranza di 102 sopra 106 votanti, previe solo alcune osservazioni, soddisfacentemente risolte dal ministro Paleocapa, dell'onorevole Louaraz, circa il concorso per L. 30,000 imposto ai comuni ed ai particolari interessati a quelle opere.

Tenne dietro ai due squittinii la relazione di petizioni. Una sola di queste dava luogo a discussione, ed era di alquanti allievi del collegio delle Provincie chiedenti che a quanti fruiscono quivi il posto gratuito, si facciano gli esami con distinzione, si riconosca il diritto alla esenzione dalla totalità del deposito solito a pagarsi per gli esami universitarii.

La commissione fondandosi sopra le spiegazioni anteriormente date in proposito dal ministro della pubblica istruzione, proponeva l'ordine del giorno. Impugnava vivamente il professore Pateri queste conclusioni dimostrandole contrarie alla antica consuetudine, allo spirito della legge ed ai principii di equità. E la Camera facendogli ragione votava invece l'invio al ministro.

E per fermo una semplice osservazione basterà a chiarir la giustizia di quella domanda.

I posti gratuiti si danno a giovani distinti, e poveri. Come distinti hanno diritto ad un premio; come poveri, o non possono affatto, od appena possono con grande incomodo sottostare alle spese ancora gravissime degli esami universitarii; e in vero ai tempi addietro sempre ottennero tal beneficio. Privarneli ora, può per taluni equivalere alla privazione del posto gratuito; chè molti non sarebbero in caso di far il deposito. Noi quindi speriamo che le parole del prof. Pateri troveranno un eco efficace anche fuori del recinto parlamentare: e che miglior esito otterranno in questa che non nell'altra legislatura, i richiami e le domande di quei petenti.

CAUSA DELLA SETTA
DELL'UNITA' ITALIANA DI NAPOLI.

V. Risorgimento *N.* 875 *e precedenti.*

XXIII UDIENZA (30 *settembre* 1850).

Dopo una sospensione di 23 giorni cagionata dalla infermità del presidente Navarro e da una pericolosa malattia dell'accusato Gualtieri, per la quale ha dovuto assoggettarsi ad un profondo taglio, l'udienza è aperta alle ore 10 1/2 del mattino. Il Gualtieri viene nella sala sorretto da due infermieri che lo adagiano disteso su due sedie. Nel tragitto dallo spedale gli sono state risparmiate le manette e gli è permesso di stare col capo coperto. Nell'aprirsi l'udienza si ha la certezza della morte del giudice Rivelli avvenuta nella notte precedente. Lo supplisce il vice-presidente Delvecchio. Si legge il verbale dell'ultima tornata, che è approvato senza osservazioni. Quindi l'accusato Margherita chiede la parola e con voce fioca, giacchè è affetto da tisi, dice che, attesa la crescente infermità, sente un bisogno morale e per acchetare i rimorsi della sua coscienza è costretto a fare una grande rivelazione.

E qui dichiara solennemente di aver calunniato uomini innocenti, e però accetta da ora la condanna che gli sarà inflitta come una espiazione del suo enorme peccato. Confessa di essere uno sciagurato, ma non indegno di compianto, poichè alle minaccie, alle sevizie, alle offerte di ricco premio che gli furono fatte dal direttore di polizia, quando dall'oscura segreta del Castello lo fece trarre alla sua presenza nella sala del comandante, oppose sempre una decisa resistenza, e soltanto fu vinto dalle cupe arti dell'istruttore, il quale gli diede ad intendere che, sottoscrivendo le dichiarazioni ch'erangli presentate, sarebbero cessati tutti i processi politici, poichè allora il governo avrebbe potuto giustificare l'espulsione dal regno di pochi individui ch'era pericoloso ritenere, e che non poteva altrimenti allontanare. Conchiude col ripetere di meritare la sua trista sorte ed esser pronto a subire con rassegnazione la meritata pena, ma confortarlo la speranza di salvare il suo onore con questa dolorosa e pubblica confessione del fallo commesso. Il presidente ricorda all'accusato aver egli già ritrattate nel costituto quelle rivelazioni ed essere quindi superfluo di ritornare su questo argomento. Epperò gl'impone silenzio.

APPENDICE.

COMMEMORAZIONE
(15 *novembre*)

PELLEGRINO ROSSI.

> I shall not look upon his like again.
> SHAKESPEARE — HAMLET.

Oggi ricorre il secondo anniversario di uno dei giorni più funesti all'Italia: compie oggi il secondo anno da che nella città della pace e del perdono, sulla soglia del tempio della libertà, quasi sotto gli occhi dei rappresentanti del popolo di un'insigne provincia d'Italia, il ministro costituzionale di Pio IX, il più grande statista e giureconsulto italiano veniva da scellerata mano colpito a morte. Una vita più lunga di gloria che di anni, occupata negli esilii a fruttar gloria ed a crescer lustro nelle straniere contrade al nome italiano era spenta anzi tempo dal ferro di un assassino! I lugubri pensieri che nell'animo di ogni onesto fa sorgere la rimembranza dell'atroce misfatto più numerosi e più tetri si affollano nella mente e nel cuore di chi conobbe da vicino Pellegrino Rossi e fu in grado di ammirarne l'altissimo intelletto, l'animo forte, l'indole schietta ed affettuosamente severa.

Pellegrino Rossi incominciò la sua carriera con fama inusitata nel foro e nell'ateneo bolognese: e dalle pacifiche sue meditazioni il giovane sapiente non da altro fu distolto, se non dal pensiero e dalla carità della patria.

L'indipendenza e la libertà dell'Italia prima di essere i palpiti del suo cuore furono i più vagheggiati concetti della sua mente; e giovanissimo fu costretto ad esulare in terra straniera a pro di quella medesima causa per cui reduce in patria fece volontario e magnanimo sacrifizio della vita. Mirabile unità di pensieri e di affetti in questi tempi di apostasie codarde e di facili mutamenti! Invidiabile vita incominciata con la persecuzione e con l'esiglio, irradiata dallo splendore della scienza, confortata dai supremi onori della terra, consacrata e coronata dal martirio!

In Isvizzera ed in Francia Pellegrino Rossi si studiò con indefessa alacrità di vantaggiare la causa della libertà: null'altro potendo fare per la patria, egli la serviva rivolgendo tutte le forze, tutte le facoltà del suo ingegno allo scopo di promuovere con la parola e col consiglio il trionfo di quei principii liberali e civili che sono il fondamento della prosperità delle nazioni e della potenza dei governi. Ed in Isvizzera ed in Francia s'ebbe grandi e meritati onori, nessuno dei quali però ebbe forza di estinguere nel suo animo la memoria ed il pensiero dell'Italia. Professore, diplomatico, legislatore, egli pose ogni cura nel conciliare i doveri che gli eminenti uffizi gl'imponevano con quella costante premura del bene e della felicità della patria, che per ogni uomo ben nato è sacro ed indeclinabile dovere.

Dalla cattedra del collegio di Francia e della scuola di leggi di Parigi, dall'aula del Lussemburgo, dal palazzo dell'ambasciata francese in Roma egli non mancava mai di cogliere con sollecitudine le occasioni per operare il bene del suo paese.

Quando spuntarono i primi albori dell'italiano risorgimento Pellegrino Rossi, ambasciatore di Luigi Filippo in Roma, fu tra' più autorevoli consiglieri di Pio IX a progredire risolutamente e lealmente nella nuova via schiusa dal memorabile editto di amnistia del 17 luglio 1846. Trascinato dalla malaugurata politica iniziata dai fatali matrimoni spagnuoli, il governo francese mostravasi più studioso di compiacere all'Austria, che di giovare all'Italia; ma l'errore funesto tanto all'Italia ed alla Francia non ebbe di certo complice il Rossi: i dispacci officiali da lui scritti in quell'andare di tempo al sig. Guizot, ed oggi resi di pubblica ragione, ne fanno fede: ed oramai nè rancore di parte nè ingiustizia di nemici potranno oscurare questo vero, che torna ad onore della sua memoria.

L'inaspettata rivoluzione parigina del mese di Febbraio 1848 contristò amaramente l'animo del Rossi e lo spogliò di tutte le sue cariche. Nè egli rimpianse i perduti onori, od ebbe rincrescimento di tornare alla vita privata; più disinteressate e più pure erano le sue angoscie e la sua afflizione: egli era compreso da profondo dolore, non perchè ad un tratto vedeva sfuggirsi dalle mani il frutto di tanti sudori e di tante fatiche, non perchè tutto perdeva, ma perchè scorgeva il precipizio in cui stava per rovinare la Francia, e presagiva all'Italia disastri e sciagure.

Con quanto acume di discernimento e con quanta assennatezza egli giudicasse delle condizioni della Francia, non dirò io, ma diranno le sue stesse parole che trascrivo da alcune lettere, tuttavia inedite, da lui dettate nel giugno 1848, e che oggi corroborate dai fatti, anzichè essere speculazioni di un dilettante di politica, come egli modestamente voleva intitolarle, sono testimonio luminoso del suo genio politico.

Non odio le repubbliche, ma non crederò mai, finchè io nol vegga, che quieta, forte e gloriosa repubblica, una ed indivisibile possa radicarsi in Francia. E chi vorrebbe vedere quella generosa nazione, quel popolo nobilissimo che per ingegno, per valore e per ogni maniera di civiltà è venuto in tanta fama ed ha riempito di sè le storie; chi vorrebbe, dissi, vederlo agitarsi per lunga e dolorosa agonia fra le braccia di un impotente governo?

La repubblica parmi piena di pericoli in pace, piena di pericoli in guerra. I pericoli della pace sono ignobili. I pericoli della guerra, tremendi. La pace, che non sarà mai senza sospetti e senz'armi, terrà chiusi nel seno della Francia gli umori che la consumano. La guerra, che diverrebbe in un batter d'occhio guerra europea, perduta, rumerebbe la Francia; vinta, le preparerebbe un despota. Nella pace la Francia repubblicana perde ricchezze, quiete e dignità; nella guerra, possanza e libertà

Ma che desiderate, mi dirà ella, che prevedete?

Nulla, signora, assolutamente nulla. Io non so più nè quali onesti desiderii, nè quali ragionevoli pronostici si possano concepire oggi. Tutto parmi impossibile. Se avessi a desiderare alcun che per la Francia, non potrei desiderare che un miracolo di Dio onnipotente, ed i miracoli non si possono senza temerità desiderare, od almeno aspettare.

Veggo ove mira oggi un partito, se non numeroso, gagliardo, per esperienza dei civili negozi, per eloquenza politica, per onorevole rimembranza e ferma divozione alla grandezza ed alla libertà della Francia; un partito che per impazienza di ambizioni, per audacia e temerità di giudizio mise, è vero, a repentaglio ogni cosa, ma che però poteva sull'orlo del precipizio stendere la mano alla monarchia e farla salva, se fosse stato chiamato in tempo a soccorrerla. Ella già intende che io parlo dell'opposizione che diceano dinastica. Pigliare il governo della repubblica e farla quieta e forte, operosa in casa, riverita in Europa: questo sperano, questo forse sarà concesso di tentare al sig. Thiers ed ai suoi amici Ed aggiungo che se l'opera fosse possibile, non potrebbe aver oggi altri artefici, nè migliori. Ma neppure a questo oso io fermare il pensiero ed il desiderio. Chè non si può senza spavento veder quegli uomini di Stato gittarsi in mare sì tempestoso. Troppo gran perdita sarebbe alla Francia il loro naufragio. La burrasca politica rigettò già tante vittime sull'arena!

Non desidero dunque che una cosa, ed è d'ingannarmi in tutto e per tutto. Volesse Iddio che io potessi dirmi fra un paio d'anni: tu sognasti; la repubblica francese sta, e sta possente quieta e gloriosa. »

Gli avvenimenti di Milano e di Venezia nel marzo del 1848, la guerra dichiarata all'Austria da re Carlo Alberto commossero profondamente il Rossi, che vedeva per quei fatti rivivere le antiche speranze della sua giovinezza. Dalle sovraccennate lettere trascrivo il seguente brano, nel quale si manifestano ad un tempo il nobile entusiasmo del cittadino, e la squisita preveggenza dello statista.

« Voi foste, o signora, profondamente commossa dai casi di Milano, e chi avrebbe potuto non esserlo? Guai a chi nol fosse stato, che costui non che raggiungere l'altezza e la gentilezza dell'animo vostro, non avrebbe alcun sentimento del bene, del buono, del bello. Vi ricordate i versi del vostro poeta sul cadavere della Grecia? Or bene, per voi, per me, per chiunque porti amore alla scienza, alla poesia, alla civiltà, Grecia e Italia sono due sorelle diverse di età, pari di

Si alza l'accusato Vellucci e reclama contro i crudeli abusi della polizia che ha carcerato una sua zia, e tenutala 8 giorni sotto chiave in un criminale della prefettura, perchè voleva forzatamente sapere con quai mezzi occulti la medesima sopperisse ai bisogni di esso accusato e pretendeva che svelasse ad ogni costo i nomi de' settarii che indubitatamente lo aiutavano nel carcere e provvedevano al suo sostentamento. Soggiunge esser quell'atto tanto più arbitrario, inquantochè la povera vecchia per sua giustificazione avea esibito alcune lettere del padre di esso accusato, tutte bollate dalla posta, nelle quali si parlava dell'invio di qualche danaro, giacchè il padre non avea creduto di dover lasciare nel più compiuto abbandono il proprio figlio avvolto in un processo capitale e non avea creduto delitto di soccorrerlo modestamente nella sua scarsa fortuna. Il presidente dichiara che queste divagazioni non avendo attinenza colla causa della setta, sono veramente incomportabili, e decide non doversene tener alcun conto.

Si passa al discarico dell'accusato Francesco Cocozza.

È introdotto Giovanni Humbeles capitano della guardia reale. Analogamente interrogato sulla 1 posizione, depone che verso la fine del 1848 il colonnello Reno della guardia reale 1 granatieri, ebbe delle rivelazioni da due gregarii, Agostino Bocchino ed Angelo Vella circa dei tentativi di seduzione per parte di alcuni paesani che incitavano i militari a cospirare contro il real governo ed a far proseliti nella truppa ad un'associazione colpevole sotto il vincolo del segreto, assicurandoli che altri militari s'erano già iniziati ed erano entrati nel complotto. Il colonnello, che per sua bontà avea qualche opinione di esso deponente, lo incaricò di raccogliere i detti di quei soldati. Dopo 4 o 5 giorni altri granatieri, cioè il Pino, il Colanero ed il Malcarne confermarono le medesime cose dichiarate dal Bocchino e dal Vella; ed il sergente Taddeo aggiunse che il Bocchino avealo invitato ad accompagnarlo nella casa di un tale, di cui esso dichiarante non ricorda il nome, nello scopo di entrare nella cospirazione e prestar giuramento. Inoltre i suddetti soldati indicarono parecchie persone, ma esso deponente rammenta soltanto i nomi di un Mazza servo di pena che dimorava nello spedale di Piedigrotta e di un Cocozza, entrambi agenti principali della congiura. Allora il colonnello in vista di quegl'indizi gravi e concordanti autorizzò il seguente Taddeo ed i soldati a continuare le pratiche con quei paesani e riferirgliene i risultati. Così avendo costoro accettato l'invito, ed essendosi recati nella casa indicata, raccontarono poi al colonnello e ad esso dichiarante, che giunti in quel luogo, erano stati fortemente invitati a prender parte alla congiura, e prestar giuramento sopra un libro e un Crocifisso: al che essendosi i soldati denegati, quei paesani fecero loro la confidenza che molti erano gli affigliati, anche tra i militari, senza però nominare chi fossero, e che la rivoluzione era imminente.

In conseguenza incitarono i soldati non solo a prendervi parte, ma a diffondere la cospirazione nei reggimenti, promettendo a tutti premii e promozioni. L'importanza di queste rivelazioni indusse allora il colonnello a darne parte all'autorità competente, affinchè di quei fatti criminosi non si perdessero le traccie e ne fosse compilato regolare processo. Il testimone altro non ricorda, ma si dichiara pronto a fornire alla giustizia tutti gli schiarimenti necessarii che potrà dare. A domanda del presidente richiesto se ai soldati fu mai parlato di un cassiere che eseguiva i pagamenti e se per avventura indicarono il nome del suddetto cassiere, risponde che i soldati dichiararono di aver saputo che la società aveva un tesoriere e di aver appreso per bocca del Cocozza esser questo *Nicola Nisco*: soggiunsero di aver ricevuto un cartellino dove era scritto il suo nome, che doveva essergli presentato per riscuotere il danaro direttamente, spiegando che ne avevano fatto uso, nè avevano conosciuto il Nisco, o riscosso somma alcuna. Ricorda poi di aver veduto quel cartellino prima che i soldati lo esibissero alla giustizia. Ad altra analoga domanda del presidente risponde che il soldato Bocchino disse aver avuto varii appuntamenti in un caffè del Mercato, ma esso deponente non ricorda i nomi delle persone indicate dal Bocchino.

A richiesta dell'accusato Cocozza il testimone risponde che i militari resero la loro dichiarazione al commissario, cui regolarmente dovevano essere diretti, e che esso deponente aveva soltanto raccolto le prime indagini verbalmente nella qualità di capitano relatore presso il consiglio di guerra. Spiega inoltre che non fece alcuna dichiarazione sul commissariato, ma accompagnò soltanto i soldati. Ad altra domanda del medesimo accusato, risponde ricordare benissimo che i soldati gli nominarono fra gli altri un Cocozza, e dissero di averlo veduto spesso nel caffè del Mercato, spiegando che tutta questa faccenda, a contare dalle prime rivelazioni fino alle ultime, durò circa un mese. A richiesta dell'accusato Mazza risponde che tanto il Bocchino che il Vella dissero di essere andati allo spedale dove era il Mazza, ma non ricorda se specificarono quale dei due aveva presentato l'altro a quel servo di pena, nè come lo avevano conosciuto. Ad altra domanda dello stesso accusato, dice che lo stesso Bocchino gli parlò delle promesse che riceveva dal Mazza e soggiunge che mostrò ad esso deponente una lettera che costui gli aveva data per consegnarla al Cocozza, spiegando che essendo suggellata non potè leggerne il contenuto, e che non ricorda se la carta fosse bianca o turchina.

L'accusato Nisco fa osservare di non poter esser tenuto a rispondere delle mendaci assertive di un Cocozza, ch' egli non ha mai conosciuto, il quale per meglio spacciare le sue insane imposture e farsi credere persona di alto affare, si dava vanto di strette relazioni con persone rispettabili e rispettate. Ad una terza domanda dell' accusato Mazza risponde il testimone non poter affermare se i soldati Pino e Colanero fossero stati agli arresti in settembre 1848, ma se ciò avvenne fu certamente per misura disciplinare. Ad apposita richiesta per parte del Nisco ripete che i soldati presentarono il cartellino al collonnello e poi l'esibirono al commissario in comprova dei fatti deposti.

Mentre il presidente sta per congedare il testimone, sorge, con maraviglia di tutti, l'accusato Faucitano e dimanda che sia richiesto il testimone di dichiarare se è vero che sottopose ad interrogatorio esso Faucitano, dopo il suo arresto sulla piazza reale in occasione dello scoppio del saltarello, essendosi appositamente recato nel Castello dell' Uovo, dov' esso accusato era tenuto in segreto. Il presidente fa difficoltà d'annuire alla domanda, essendochè il testimone non è stato prodotto in discarico del Faucitano, ma dal Cocozza, e quindi nel solo interesse di costui poteva deporre. L'avvocato Schiano Francesco osserva che il Faucitano, suo cliente, aveva indicato il fatto nel costituto, lo avea rammentato nel difensivo, lo ripeteva ora in pubblica discussione, laonde siccome la domanda risguardava un grave abuso e tendeva a rischiarare la coscienza dei giudici in quanto alle illegalità avvenute nel corso dell'istruttoria, non poteva non essere favorevolmente accolta. La domanda ha luogo ed il testimone conviene di esser andato in Castello per vedere il Faucitano ed interrogarlo.

Il presidente ed il consigliere Morelli osservano che essendo acquartierato nel castello, il testimone fece certamente quelle domande per semplice curiosità di conoscere in qual modo il colpevole raccontava l'avvenimento, ma il testimone dice che non fu per curiosità, ma per ordine superiore. L'accusato gli ricorda che quell'interrogatorio fu scritto, ma il testimone afferma positivamente il contrario. Il Faucitano lo prega di ricordarsi meglio, e certamente se ne sovverrà, tanto più che il detto interrogatorio esiste, è in processo, e trovasi precisamente al foglio 109 del volume 22. Il testimone conviene allora che in quel foglio sono esattamente trascritte le sue domande e le risposte del Faucitano; ma non ricorda di averlo mai dettato, nè sa comprendere come si trovi in processo quell'esatto ricordo, non avendolo mai compilato e ripete che non procedè in qualità istruttoria, bene sia capitano relatore ne' consigli di guerra del corpo, ma per incarico *superiore* e *speciale*. Il Faucitano rende omaggio al capitano che lo interrogò con molta umanità, ed egli disse allora il vero e lo ripetè quando fu interrogato la prima volta dall'istruttore, ma poi le minacce e le sevizie lo forzarono a mentire in suo danno e degli altri. Il testimone è congedato e si riprende l'esame del carico. (*Continua*).

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 15 novembre.

Presidenza del barone MANNO.

SOMMARIO. — *Presentazione di legge per la proroga del trattato di commercio colla Francia. — Relazione e adozione della legge per l'esercizio provvisorio dei bilanci. — Relazione sul progetto di legge relativo allo spoglio generale dei conti di terraferma pel 1847.*

La seduta è aperta alle ore 3.

Sono presenti i ministri D'Azeglio, Siccardi, Cavour, Nigra e Gioia.

Il senatore Cibrario legge il verbale della precedente tornata

È letto il sunto di una petizione relativa al progetto di legge pel riordinamento della guardia nazionale

Il ministro degli affari stranieri presenta un progetto di legge per la proroga del trattato di commercio colla Francia, e chiede che sia trattato d'urgenza.

Il presidente mette ai voti la chiesta urgenza, che viene approvata e propone che, terminata la presente seduta, se avanzerà tempo, il Senato si raccolga negli uffizi per nominare i commissari della legge suddetta onde possa compilarsene la relazione per la seduta di domani; al che il Senato aderisce.

Il relatore Deforнari legge il rapporto della commissione sul progetto di legge per lo stabilimento definitivo delle contribuzioni dirette ed esercizio provvisorio dei bilanci, in cui si propone l'adozione della legge.

Il presidente domanda al Senato se intenda di procedere immediatamente alla discussione di questa legge, al che la Camera aderisce, onde esso presidente dà lettura dell'intiero progetto e dichiara aperta la discussione generale.

Non chiedendosi la parola, il presidente passa alla lettura dei singoli articoli, che vengono tutti approvati l'un dopo l'altro senza osservazioni.

Procedutosi quindi alla votazione segreta, la legge è adottata con 56 voti favorevoli sopra 58 votanti.

Il relatore Quarelli legge il rapporto della commissione sul progetto di legge relativo allo spoglio generale dei conti di terraferma pel 1847, in cui si propone pura e semplice l'adozione della legge.

Il presidente domanda al Senato se intenda di procedere immediatamente alla discussione della legge ovvero, se creda meglio che se ne faccia prima stampar la relazione, e si discuta poscia il progetto in altra seduta; e il Senato approva quest'ultima proposta.

L'adunanza è sciolta alle ore 4.

Ordine del giorno per la seduta del 16 novembre.

Relazione sul progetto di legge per una nuova proroga del trattato di commercio colla Francia.

Discussione del progetto di legge per l'approvaz[illegible] bilancio degli esteri del 1850.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 15 novembre 1850.

Presidenza del cavaliere PINELLI.

SOMMARIO. — *Proposta Rosellini. Approvazione de[illegible] getti di legge per proroga del trattato di commercio [illegible] Francia, per arginamento al fiume Gélon. Relazion[illegible] petizioni.*

La seduta è aperta alle ore 1 3/4

Approvazione del verbale, e solito sunto di petizioni

Chiò domanda al ministro dell' interno voglia indic[illegible] un giorno in cui possa muovergli interpellanza per un [illegible] relativo al comune di Crescentino.

Ministro dell' interno. Se non dissente assegnerei lun[illegible]

S. Rosa depone il progetto di legge relativo alla [illegible] dei depositi e consegne. Relatore del medesimo sarebl[illegible] sig. Tecchio, ma non potendo per alcuni giorni inte[illegible] alla Camera, ed attesa l'urgenza di quel progetto, la [illegible] missione non credette dover più oltre differirne la rel[illegible]

L'ordine del giorno reca la continuazione della discus[illegible] sulla proposta Rosellini.

Michelini. Tutte le quistioni relative ai regolamen[illegible] Assemblee legislative sono per sè di molta importanza[illegible] tavia non parmi sia questo il caso di approvare la prop[illegible] Rosellini. Fu già dalla Camera nominata una commissi[illegible] all'oggetto di compilare un nuovo regolamento; la commi[illegible] sione lo ha di già presentato. Io non approvo è v[illegible] nuovo regolamento, esso di troppo si attiene al sistema [illegible] glese ed americano, dal quale allontanasi la nostra C[illegible] ma non è qui il luogo di tal discussione; o quel reg[illegible] od un altro nella prossima sessione la Camera lo adott[illegible] quindi non credo ammessibile la proposta del sig. Ros[illegible] di aggiungere due articoli ad un regolamento il qu[illegible] poco deve cessare.

Presidente. La proposta Rosellini non è tale, esso [illegible] la nomina di un' apposita commissione incaricata di stu[illegible] la vertente questione.

Michelini. Comunque sia, siccome un' analoga delib[illegible] zione dovrà essere presa nella prossima sessione, non cred[illegible] sia il caso di discutere ora tale questione. In molti paesi [illegible] havvi regolamento, ma solo norme qua e là sparse; noi st[illegible] fummo fin'ora senza un preciso regolamento, non vedo qu[illegible] perchè non si possa continuare nel medesimo stato per al[illegible] cuni mesi ancora.

Il tempo della Camera è preziosissimo, e ben altre de[illegible] razioni il paese attende da noi che regolamenti interni. Per ciò io proporrei l'ordine del giorno puro e semplice.

Balbo. Accede alla proposta del signor Michelini, non f[illegible] che per la ragione della preziosità del tempo ed importanz[illegible] dei lavori a compiersi.

Rosellini. Non posso acconsentire coi preopinanti, perch[illegible] coll'adozione dell' ordine del giorno puro e semplice, r[illegible] rebbe ancora indecisa la questione mossa da tutte le parti [illegible] questa Camera, quali siano gli effetti della chiusura della s[illegible] sione.

Insisto quindi per l'adozione della mia proposta.

Sulis, colta l'occasione per sollecitare la legge sull'impo[illegible] prediale di Sardegna, riconosce la proposta del signor R[illegible] sellini per la più giusta e conveniente, solo invece della no[illegible] mina di una apposita commissione affiderebbe lo studio della questione alla presidenza della Camera, la quale fra breve [illegible] riferisse alla Camera stessa.

Ministro dell'interno spiega che la legge sull'imposta pre[illegible] diale trovò ritardo nel Senato, perchè la commissione chie[illegible] nuovi documenti al guardasigilli, che necessitarono alquanto di tempo; accerta che il ministero ne solleciterà l'esecuzione

Quanto agli effetti della chiusura della sessione, egli dice essere opinione del ministero, si possano dividere in du[illegible] sorta, esterni ed interni: quanto ai primi essere intangibi[illegible] dalla Camera; quanto ai secondi, siccome la Camera potrà sempre quando gliene si presenti il caso definirli come meglio crederà, ravviserebbe meglio lasciare, senza prendere altra decisione, che la chiusura abbia i suoi effetti legali o costituzionali: quindi il ministero appoggierebbe volontieri l'ordin[illegible] del giorno puro e semplice (*voci* sì, sì).

Posto il partito l'ordine del giorno è accettato.

Verrebbe in seguito la discussione sul progetto di legge per

---

bellezza e di gloria. Morte erano l'una e l'altra; ma dappoichè la prima era quasi risorta, voi non potevate recitarmi quei bellissimi versi senza che il nostro pensiero si fermasse doloroso su quella che ancor giaceva bella pur sempre, ma inanimata e fredda. Dio benedetto! abbiamo dunque veduto quel seno gonfiarsi di nuovo dell'alito della vita e quelle gote colorarsi e quel braccio levarsi! E il primo suo fatto fu un combattimento, un prodigio. Voi donna ne avete pianto di ammirazione e di gioia. Io uomo (ne rida chi vuole) ne ho pianto come voi. Ma il gaudio e la speme vi sono amareggiati dal timore, dal dubbio, e vorreste che io potessi rassicurarvi e far sacramento che il risorgimento dell'Italia sarà il principio di una vita duratura e gloriosa, anziche la causa di una caduta anche più irreparabile, di una morte senza speranza di risurrezione.

Che posso io dirvi, o signora, che pienamente vi assicuri e consoli, non volendo nè ingannare voi, nè ingannar me stesso? Voi dubitate ed io dubito; voi temete ed io temo forse più di voi, chè la mia fantasia è men della vostra ricca di lieti colori, e la esperienza delle cose umane più lunga. Nè io credo, che i nostri timori e i nostri dubbi procedano dall'istessa cagione. A voi fan più di tutto spavento le armi, la possa, l'ostinata perseveranza del gabinetto austriaco: ricordate a buon diritto le guerre napoleoniche che si crude battiture diedero all'Austria, senza toglierle pur mai la voglia, anzi il fermo proponimento di tornar da capo, e rinnovar la battaglia.

I miei timori son altri, le condizioni dell'Europa ed in particolare dell'Austria sono oggi profondamente mutate; ed è certo per me, che ove l'Italia veramente e solennemente il voglia, essa basta a discacciare gli Austriaci, e ad opporre un argine insuperabile ad una nuova irruzione. Non son io al certo di quegli stolti, che della possanza e del valore austriaco parlano e scrivono leggiermente, quasi fosse bello ed onorevole trattare da vile un nemico che ti fa sudare, o quasi volessero far credere all'Europa che l'Italia spera disfare eserciti con improperi. So che la vittoria non può ottenersi che con molto sangue, ma so pure, che ove gli Italiani tutti sian pronti a spargerlo, come già molti fanno, da valorosi e assennati ad un tempo, mostreranno all'universo mondo, che è impossibile incatenare un gran popolo che voglia risolutamente essere libero e donno di sè. Ma saranno ad un tempo essi valorosi ed assennati? Valorosi ne son certo, assennati, può dubitarsene.

Ecco quali erano i sensi dell' uomo che la mala fede dei partiti ha tante volte dipinto come istrumento di riazione, come nemico d' Italia! Nè dopo morte la sua fama è stata più rispettata che in vita, e non è mancato chi abbia addebitato a lui la colpa di essere avverso al Piemonte, a lui che soleva dire *i nemici del Piemonte non aver senno politico*, a lui che così scriveva (lettere citate):

« Or riassumete, o signora, e ditemi se io m'inganno, affermando che i destini dell'Italia sono oggi, direi quasi, racchiusi sotto la tenda di Carlo Alberto. . . . . » E più innanzi.

Starsi disuniti, discordi, vari di reggimento, di tendenze, di scopo in faccia al nemico, è follia. Questo vero è sgraziatamente verissimo oggi; il cannone austriaco lo ha messo in piena luce a Vicenza; voglia Iddio che questo lume ferisca gli occhi di tutti!

Rammento ancora con infinita commozione il giorno 4 giugno 1848, in cui giunse a Roma la lieta nuova della gloriosa battaglia di Goito. La città festeggiava la gradita novella, e salutava con le sue acclamazioni la presenza di Vincenzo Gioberti. Pellegrino Rossi, che dimorava nell'istesso albergo dove il Gioberti aveva stanza, si affrettò di recarsi a porgergli le sue patrie congratulazioni. Il suo pallido e meditabondo viso lampeggiava di speranza: la gioia di un antico desiderio in via di compiersi traluceva nel suo sguardo placidamente vivace, nei suoi regolari e sereni lineamenti! Pochi giorni dopo appunto egli dettava le lettere, di cui ho già fatto menzione, e dalle quali trascrivo ancora la seguente dolorosa profetica esclamazione intorno a Napoli.

Che posso io dire dei fatti di Sicilia e di Napoli a voi, o signora, che sì minutamente li conoscete? Io non posso che ripetere con voi che fatti deplorandi! E voglia Iddio che Napoli non faccia anche una volta ribadire i ceppi all'Italia.

E le savie e parimenti profetiche parole che nell'interesse della civiltà e dell' Italia egli rivolgeva alla Germania.

La repubblica non può invadere la Germania senza sconvolgerla da capo a fondo, e rovinarla come ha rovinata la Francia. E se a voi (Alemanni) sorridesse la fortuna delle armi, sarebbe egli da savii sperar moderazione e gratitudine dai vostri Re armati e vittoriosi? Li avete offesi togliendo loro l'assoluto potere; non lo scordate: e non offrite loro verga per castigarvi. I grandi eserciti inebriati dalla vittoria non furon mai scudo alle libertà popolari; ben vel sapete.

Chiamato nei consigli del S. Padre nel settembre 1848, quando le sventurate vicende della guerra avevano già di tanto mutate le sorti d' Italia, Pellegrino Rossi non ad altro intendeva se non a preparare avvenire migliore e studiarsi di rialzare la pericolante fortuna della patria. Egli non credeva più dopo Custoza che il Piemonte potesse con probabilità di prospero successo tentare una seconda volta la sorte delle armi: e però voleva ordinare l' Italia centrale in guisa da metterla in grado di cooperare anche essa efficacemente all' impresa. Egli voleva inaugurare negli Stati romani il regno della libertà, puntellandolo sulle inconcusse basi dell' ordine e delle leggi. Egli voleva far cessare quell'anarchia amministrativa che è stata e continua pur troppo ad essere il flagello degli Stati pontificii; e si proponeva a tal uopo di creare una finanza, di creare un esercito, di creare un codice, di secolarizzare il governo, di attuare in somma in tutto e pertutto nella pienezza della loro sincerità e verità gli ordini rappresentativi. E ben riflettendo oltre ciò come all'opera dell'italiano riscatto necessario, anzi indispensabile fosse il concorso di 8 milioni d' italiani, che la prepotenza dei fati e la malvagita degli uomini condannano a vivere separati dal patrio consorzio, egli intendeva fare quanto era in poter suo per condurre i governanti di Napoli a più miti ed italiani consigli, e per fare rientrare Napoli nell' italica famiglia. Ecco quali erano i principii dai quali si informava il sistema politico di un ministro che fu oltraggiato ed ingiuriato come reazionario, ed amico all'assolutismo napolitano, e che fu trucidato come nemico del popolo, della libertà, e dell'Italia!

A chi giovasse l'esecrando delitto, dicono pur troppo meglio di qualsivoglia discorso i fatti: la uccisione di Pellegrino Rossi precipitò gli Stati romani e l'Italia in quell' abisso di miserie e di sventure, da cui il suo alto e maturo intelletto politico e l' indomita sua fermezza di proponimento potevano efficacemente aiutarla a campare. La storia luttuosa di questi due ultimi anni ha già compiuta, se pur n' era mestieri, la solenne, irrefragabile giustificazione della sua memoria.

La libertà manomessa, la presenza di tanti stranieri, l'anarchia clericale risorta e fiorente con tutto il lusso delle sue nequizie e de'suoi abusi, sono le calamità e le ignominie che il senno politico ed il fermo volere di Pellegrino Rossi avrebbero evitate all' Italia, e che la sua morte le ha fruttate.

Nè ancora sulla sua tomba inonorata s'innalzò la preghiera di requie, nè scese la benedizione della religione! A Roma dove si fanno celebrar esequie agli stranieri che perirono combattendo contro l'Italia, il governo dei chierici non cura di rendere solenni funebri onori alla memoria di chi per il pontefice sacrificò la vita.

Nel tributare questo mestissimo omaggio di rimpianto alla venerata ricordanza di Pellegrino Rossi, io sciolgo come italiano un debito di giustizia e di espiazione, come amico un debito di gratitudine. Salve, anima forte e gloriosa! nelle serene regioni dove Iddio allegra della eterna beatitudine i martiri della liberta, accogli questa lagrima solitaria, che nell'amarezza di un cordoglio inconsolabile io depongo sulle tue spoglie sanguinose. La tua fine suggellò gloriosamente la tua vita, perchè cadesti, fedele ai tuoi principi, vittima eroica delle tue convinzioni, e porgesti all'Italia, al mondo esempio memorando del coraggio magnanimo e sereno di chi sa immolarsi alla patria ed al dovere!

GIUSEPPE MASSARI.

l'arginamento al Gélon, ma attesa l'urgenza del progetto di legge per la proroga del trattato di commercio colla Francia, si lascia a questo la precedenza, e previa lettura del progetto ministeriale, è dichiarata aperta la discussione generale.

Il deputato Sella prende occasione per chiedere al ministro d'agricoltura e commercio quale fondamento abbiano le voci corse d'un trattato di commercio coll'Inghilterra.

Ministro d'agricoltura e commercio. Credo poter dare a questo riguardo i più chiari e soddisfacenti schiarimenti. Non havvi alcuna trattativa coll'Inghilterra relativa al commercio, per la sola ragione che simile trattato dopo le ultime riforme dell'Inghilterra sarebbe pressochè inutile. La nostra bandiera è ricevuta nei porti inglesi come la stessa bandiera inglese, eccetto pel commercio di cabotaggio. Il riso, l'olio pagano niente. Piccolissimo dazio havvi sulla seta greggia e lavòrata. Unico dei nostri prodotti che paghi un dazio d'importanza si è il vino, ma finora il nostro commercio di vino è più d'importazione che d'esportazione, cosicchè ben vedono come mancherebbe la materia per un trattato di commercio. Del resto godo di poter accertare che le nostre relazioni con quella potenza sono in buonissimi termini, ed il ministero desidera di poterle sempre più stringere.

La discussione generale è chiusa ed adottato senza altra discussione l'art. unico (vedi num. 891) di cui il progetto è composto.

Lo squittinio segreto dà il seguente risultamento:

Votanti	107
Maggioranza	54
Assenzienti	104
Dissenzienti	3

La Camera adotta.

Il progetto di legge sull'arginamento del Gélon è pure adottato dopo brevi schiarimenti di fatto dati dal ministro dei lavori pubblici in seguito a domanda del sig. Louaraz.

L'adozione è fatta con 102 voti favorevoli contro 4 contrarii

L'ordine del giorno reca relazioni di petizioni.

Salgono successivamente in ringhiera i deputati Sulis e Sappa per far relazioni di petizioni, intorno alle quali non si fa discussione e si vota secondo il rapporto, tranne una di alcuni allievi del collegio delle provincie, i quali chiedono la riduzione del deposito o l'esame gratuito nel caso che abbiano preso l'esame a pieni voti, o l'esame a pieni voti anche dell'anno antecedente.

Sappa proponeva a nome della commissione l'ordine del giorno, ma la Camera, dopo il discorso del deputato Pateri, votò per l'invio al ministro dell'istruzione pubblica.

Asproni si lagna che un solo ministro sia presente durante la lettura dei rapporti delle petizioni.

L'adunanza è sciolta alle ore 4 1/4.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — S. M., con decreti firmati in udienza dell'11 corrente, ha nominato:

Pozzi avv. Giuseppe Enrico, sostituto avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Torino, a sostituto avv. dei poveri presso il magistrato d'appello della stessa città,

Masino avv. Medardo, giudice nel tribunale di prima cognizione d'Alba, a sostituto avv. fiscale presso quello di Torino;

Saccarelli avv. Carlo, sostituto soprannumerario avv. fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Torino, a giudice in quello d'Alba;

Cervetti avv. Augusto, volontario nell'uffizio fiscale generale presso il magistrato d'appello di Piemonte, a giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Torino;

Pont Giovanni, segretario della giudicatura di Bozel, a segretario di quella di S. Génix,

Bellemin Francesco, segretario della giudicatura di S. Génix, a segretario di quella di Modane;

Bianco Enrico Maria Giuseppe, segretario della giudicatura di S. Gervais, a segretario di quella di Thônes;

Laymand Gio. Battista, segretario della giudicatura di Lanslebourg, a segretario di quella di La-Chambre;

Sibout Michele Filippo, segretario della giudicatura di Modane, a segretario di quella di S. Gervais;

Pethellaz Pietro, scrivano della segreteria dell'uffizio fiscale presso il magistrato d'appello di Savoia, a segretario della giudicatura di Lanslebourg.

— A completare i cenni per noi già pubblicati sulla passeggiata militare fatta domenica 10 corrente, dalla prima e seconda legione della guardia nazionale di Torino, riportiamo dalla *Sentinella dell'Esercito* il discorso che in quella circostanza pronunciava l'egregio sindaco cavaliere Giorgio Bellono.

Militi Cittadini!

« Egli è sempre coi medesimi sensi di affetto fraterno, ma ognora con maggiore e più viva mia letizia, che mi è dato trovarmi in mezzo a voi.

« Custodi della libertà e dell'ordine, rappresentanti e ministri della legge armata, dopo i tre anni di splendide prove che avete prestate, il sindaco di Torino, senza tema di municipale orgoglio, ben può dichiararvi benemeriti della patria, e dirvi che avete dritto alla riconoscenza del municipio, i cui siete prezioso vanto ed onore.

« Stretti coi vincoli di un concorde affetto attorno al vessillo tricolore che vi affidava il magnanimo Carlo Alberto, uniti come un sol uomo in un voto, in un volere comune, tutti inspirati dagli stessi sensi d'amore, di ossequio e di gratitudine verso l'ottimo dei Re, e di fiducia nella lealtà del governo costituzionale, voi concorrete nella cerchia della vostra azione cogli alti poteri dello Stato a consolidare l'invidiato nostro edificio politico, e a rendere incrollabili la sicurezza, la pace, l'onore e la libertà del paese, poichè le armi cittadine fanno tremende ai nemici interni la forza e la maestà delle leggi, ed inviolabile l'impero ed il rispetto di quella sacra bandiera che sventola in mezzo a voi.

« Niun altro augurio, o militi cittadini, io posso farvi, nè altre preghiere potrei muovervi che questa:

« Sia per voi il tempo trascorso esempio e norma dei giorni avvenire. Qualsiansi gli eventi che la Provvidenza prepari al nostro paese (e la sapienza del Re e del governo ci consenta di sperarli lieti), voi progredite costanti nella via percorsa finora con tanto onore; sotto la guida del caro e venerabile vostro generale comandante la guardia nazionale di Torino, seguiti ad esser qual fu sempre, e sarà oggetto di ammirazione e di esempio alle città del regno, d'invidia agli stranieri, e di riconoscenza pel municipio. »

Milano, 12 *novembre.* — Leggesi nella *Gazz. Universale.* — Sentiamo con piacere, che l'ecc. ministero della pubblica istruzione e del culto, che si rese benemerito di questo ramo importante della pubblica cosa, abbia decretato l'istituzione di una commissione composta di Lombardo-Veneti, la quale debbe prendere in disamina le riforme già introdotte in tutte le provincie della corona, e proporre quelle modificazioni, che saranno volute dalle condizioni speciali di questa parte d'Italia. La commissione aprirà le sue libere conferenze a Verona, quantunque molte ragioni di convenienza e di utilità reclamino la sua presenza in una delle sue capitali.

ESTERO.

STATI-UNITI. — Leggesi nel *Morning Advertiser* dell'11. — Non riceviamo dalla repubblica americana altra importante notizia, che la dichiara ufficiale del presidente Fillmore di voler impiegare la forza per assicurare l'esecuzione della legge sugli schiavi fuggiaschi ove questa continui ad incontrare opposizione.

INGHILTERRA. — Leggesi nel *Morning Advertiser* dell'11. — Come regna molta inquietudine relativamente alla riuscita delle cose di Germania, inquietudine che si tradusse sabato con un ribasso di 1/2 0/0 sui fondi, in seguito a notizia di una collisione succeduta tra le truppe bavare e prussiane, si udirà sicuramente con piacere, che nel circolo che ordinariamente è meglio informato, non s'ha verun timore di guerra. Si crede anzi che fra non molto tempo le due principali potenze germaniche daranno prove positive delle pacifiche loro disposizioni, le quali rassicureranno lo spirito pubblico in Europa, tanto riguardo alla quistione di Assia Cassel, che a quella della Danimarca.

— Si crede che lord Beaumont scambierà nel governo di Malta il sig. O'Ferral, sul ritiro del quale non si ha più dubbio, avendo dichiarato egli stesso che partirebbe nel prossimo aprile, la sua salute non permettendogli di passare un'altra state nell'Isola.

BELGIO. — *Ultimi momenti della regina.* — La regina de' Belgi, sentendo avvicinare il suo fine, disse al medico: « Voi m'avvertirete cinque minuti prima della morte. » Il medico s'inchinò rispettosamente. Si cominciò la preghiera degli agonizzanti: ma poco stante avendole esso presa la mano, non trovò più il polso. Inchinatosi allora verso l'augusta morente, le disse: « V. M. ha ancora cinque minuti... da soffrire. » Lo ringraziò la regina cogli occhi spenti, e le sue labbra mormoravano preghiere. In quello stato passarono alcuni momenti, e il medico affermò che la pulsazione delle arterie era interamente cessata. Improvvisamente Luisa Maria sclama con voce limpidissima: *Armen! armen!* (Braccia! braccia!) Tutti si guardano lagrimosi, non sapendo comprendere... ma il re aveva compreso. Alzasi da' piedi del letto, ove stava inginocchiato, va al capezzale..... prende fra le braccia la regina, e questa esala l'ultimo sospiro.

Quella santa donna erasi fatta promettere dal re che morrebbe in tal guisa fra le sue braccia! Che potrei dire che non affievolisse la santità, la commovente grandezza, la sublimità d'una simile morte?

(*Indép. Belge*).

FRANCIA. — Parigi, 12 - Una corrispondenza politica annunzia che il sig. di Persigny, ambasciatore di Francia in Prussia non lascierà Berlino per tornar a Parigi che fra 15 giorni per causa della gravità degli avvenimenti. (*Assemblée nationale*).

— Leggesi nella *Patrie*:

Il generale Pyat ci prega d'inserire la nota seguente:

La società dei 10 Dicembre non fu punto sciolta, perchè le riuscì contraria l'inchiesta sulle scene della piazza du Havre. Anzi l'inchiesta provò che la società non vi prese punto parte. La società non fu disciolta perchè fosse una società politica, cospirasse, si adoperasse per la proroga, sognasse l'impero ecc., ma per togliere ogni pretesto alle calunnie.

— Ieri sera e tutta la notte pattuglie a cavallo e marcianti a gran trotto, circolarono sempre sui baluardi del centro, sui *quais* e intorno alle Tuilleries ed all'Eliseo.

— Grande attività al ministero di guerra. Parlasi di formare un esercito di osservazione sulla frontiera n. e.

(*République*).

Testo della proposizione deposta dai questori dell'Assemblea nazionale.

Art. 1. Per la polizia di sicurezza dell'Assemblea nazionale è stabilito un commissario speciale di polizia posto esclusivamente sotto gli ordini del presidente e dei questori.

2. Come commissasio di polizia ed ufficiale ausiliario di polizia giudiziaria esso eserce le funzioni determinate dal capo 5, libro 1 del codice di procedura criminale.

3. È nominato e può esser rivocato dall'ufficio dell'Assemblea, proponenti i questori.

4. La provvisione del commissario e le spese di sicurezza dell'Assemblea nazionale saranno inscritte sul bilancio dell'Assemblea nazionale.

SVIZZERA. — Nel budget federale per l'anno 1851 le entrate sono stimate di fr. 7,225,749. 59 rap, nella quale somma il dazio entra per 3,200,000 fr.; la posta per 3,700,000. Le spese sono ritenute di 7,064,910 fr.; vi sarebbe quindi un avanzo di 160,839 fr. e 59 rap.

ALEMAGNA. — Le notizie più recenti di Berlino sono in data del 9. Il conte di Bernstorff aveva dichiarato che egli non accetterebbe il portafoglio degli affari esteri; quanto al ministero dell'interno furono aperte trattative col signor di Bodelschwing il quale, dicesi, abbia risposto che accetterebbe. Tuttavia abbiamo buone ragioni per credere che l'andata agli affari del signor di Bodelschwing non è guari probabile atteso i suoi antecedenti.

La presidenza del consiglio resterà definitivamente al sig. di Ladenberg.

— Il signor Prokesch essendo stato in quell'istesso giorno insultato dal popolo in occasione dei funerali del conte di Brandenburgo, furono subito operati due arresti.

— Le esequie del defunto presidente del consiglio ebbero luogo il giorno 9 con sì grande pompa che il corteggio impiegò un'ora per sortire dalla chiesa. Il re, venuto a piedi dal castello, arrivò nella chiesa nel momento in cui il feretro veniva deposto dinanzi all'altare. Dopo la benedizione egli approssimossi al feretro e dopo aver pregato, lo baciò in segno della sua affezione. Altrettanto fecero i due figli del defunto ed i principi Guglielmo e Carlo di Prussia. Per una strana coincidenza i funerali del conte di Brandenburgo ebbero luogo precisamente al secondo anniversario della sua andata al potere. Assisteva anche il signor Manteuffel a quei funerali, e fu notata la sua aria malaticcia; infatti il giorno avanti aveva dovuto farsi portare al bagno.

— La demissione del signor Sydow, annunciata dal foglio ufficiale, non pare debba estendersi alla sua posizione come presidente del collegio dei Principi. Infatti egli ha presieduto a quell'Assemblea il giorno 9 e non annunciò che volesse ritirarsi.

— La missione del maggiore di Manteuffel, aiutante di campo del re alla corte di Annover si riferisce alla nuova piega che ha preso la politica annoveriana. Si tratta di decidere il re a dichiararsi formalmente neutro. Si spera che egli riuscirà nella sua missione, quantunque prevalga che nel caso in cui avessero a scoppiare delle ostilità, non potrebbe questa neutralità essere lungamente mantenuta, perchè in tal caso l'Annover, come ebbe a dire un diplomatico, rassomiglierebbe ad un fanciullo morto nel ventre della Prussia.

— Si afferma che il re di Sassonia e la Confederazione germanica hanno conchiuso un trattato col quale, in caso di una resistenza delle truppe sassoni in favore della Prussia, il re si ritirerebbe nella rocca di Kônigsberg che gli servì già d'asilo all'epoca delle tremende giornate di Dresda. Le truppe austriache verrebbero allora richiamate sulle frontiere della Sassonia, e le truppe sassoni sarebbero traslocate nella Boemia o nella Baviera.

— A Berlino correva voce della morte dell'imperatrice Nicolò, dell'abdicazione del re e simili. Noi ne facciamo menzione, perchè quei rumori svelano lo stato di agitazione in cui si trovano gli spiriti.

— Si dice che la protesta dell'Inghilterra contro una eventuale occupazione di qualsiasi provincia austriaca per parte della Russia in caso di un conflitto germanico, abbia disposto a più concilianti propositi il gabinetto di Vienna. Infatti l'ambasciatore russo ha scritto al principe di La Tour-Taxis di non precipitare le ostilità nell'Assia elettorale.

— La *Riforma tedesca* annunciava che il re aveva ordinato al generale de Rochow di recarsi a Pietroborgo, ma secondo i giornali odierni la cosa sta altrimenti, poichè il re ha mandato a quella volta uno dei suoi aiutanti di campo. La così detta indisposizione del conte di Bernstorff, e il soggiorno prolungato del signor Rochow proverebbero vieppiù che il signor di Bernstorff non vuole accettare il portafoglio degli affari esteri, e che il signor de Rochow è destinato a questo posto.

La *Riforma* annunzia che l'intervento federale nei ducati avrà luogo con celerità prima dei rigori invernali.

— La nuova gazzetta di Monaco pubblica il seguente ordine del giorno del comandante in capo dell'esercito austro-bavaro, principe de la Tour-Taxis ai suoi soldati:

Soldati! Varcando i confini dell'Elettorato noi non entriamo in paese nemico; io nutro fiducia che manterrete l'ordine e la disciplina che regnarono sempre frammezzo a voi, e spero che avrete sempre presente l'onore del vostro corpo d'armata, e non abbandonerete un solo istante il sentiero del dovere. Assuefatti alle pene ed alle fatiche, voi le sopporterete lietamente. Pensate, o soldati, che tutta Alemagna ha gli occhi rivolti sopra noi! Egli è per un'Alemagna grande ed unita che noi cingiamo il brando. Secondati da alleati possenti, noi possiamo confidare che cammineremo di un passo fermo verso l'onore e l'indipendenza della nostra patria.

Quartier generale d'Aschaffenburgo, 1 novembre.

Taxis *generale di cavalleria.*

— Leggiamo i seguenti ragguagli in una corrispondenza di Berlino in data delli 8, riportata dalla *Gazzetta d'Augusta*: « L'organizzazione dell'esercito prussiano, messa per la prima volta all'esperimento, ha dato bella prova della sua perfezione; la mobilizzazione dell'esercito procede colla maggiore alacrità ed i giovani della landwehr si presentano così numerosi, che non v'hanno braccia abbastanza per vestirli. — Il governo francese ha diretto una nota al gabinetto di Berlino con cui vivamente lo esorta alla pace, riconosce alla Dieta germanica il diritto d'intervenire militarmente nell'Assia e dichiara infine che, in caso di conflitto, la Francia si terrà provvisoriamente in una posizione di neutralità e di osservazione.

Ieri sera è partito per Parigi un corriere di gabinetto francese, un altro ne giunse da Torino, e poi ancora due altri austriaci, uno da Vienna e l'altro da Francoforte. — Non si prenderà una decisione finale prima dell'arrivo da Vienna del conte di Bernstorff colà ritenuto da indisposizione. — Il re di Prussia ha diretto una lettera autografa al re di Annover. Dicesi che dal ministero delle finanze siano stati fissati 14 milioni di scudi per effettuare gli armamenti. Vuolsi che il comando in capo dell'esercito sia destinato al principe di Prussia con a fianco il generale di Prittwitz.

— I fogli di Berlino, eccettuata la *Gazz. nazionale*, sono unanimi nell'opinione che negli attuali frangenti si debba appoggiare con tutti i mezzi il governo. Una frazione di conservatori ha visto molto mal volontieri l'allontanamento di Radowitz. Quando il generale montò in vettura gli venne presentato da mano ignota un mazzo di fiori avvolto in un nastro di colori nazionali.

Il partito sinceramente costituzionale sembra deciso a stringere maggiormente le sue fila in presenza alla prossima riapertura delle Camere.

ARCHEOLOGIA.

Roma. — Il pubblico fu già informato della scoperta avvenuta nel Foro Traiano presso alla basilica Ulpia d'insigni iscrizioni storiche. Ora non è da tacere delle cose ritrovate nell'occasione medesima per le quali si ha più intiera e migliore cognizione della nominata basilica.

Risaputo appena del fortuito ritrovamento di alcuni gradini in giallo antico, e d'altri marmi, il sig. ministro del commercio, belle arti, industria e agricoltura fu sollecito nell'ordinare che l'escavazione si ampliasse, e venisse quanto era possibile proseguita. Così si ebbe la certezza che quei gradini di tanto preziosa materia, in corrispondenza degli altri ritrovati già nel grande sterramento del Foro Traiano, appartenevano all'uno dei laterali ingressi della basilica Ulpia. Si conobbe ancora come quell'ingresso decorato fosse di colonne di giallo antico di proporzione corintia. Si scoperse un capitello di esse colonne di finissimo intaglio, e di bella conservazione, e altre parti si ritrovarono per le quali veniva a completarsi la rimanente architettura agevolandone il ristauro.

A mantenere l'utilità di tali ritrovamenti per gli studiosi della scienza archeologica, non meno che per gli amatori delle antichità, si è costruita una vôlta, la quale rende praticabile il luogo della scoperta, sicchè possa da ognuno venir visitato comodamente, acquistando così una nuova parte dell'area occupata dall'antico Foro. Sono state anche levate le forme delle parti architettoniche nuovamente trovate, giacchè per la conservazione e per la già nota squisitezza dell'arte presentano un modello d'utile imitazione da proporsi nelle scuole delle arti belle. Così di giorno in giorno si accresce l'interesse che presenta al dotto viaggiatore e all'investigatore erudito la nostra città, che sempre più si dimostra degna sede dei classici studi.

(*G. di Roma* del 6)

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 14 novembre.

Duchene Giorgio Stefano di Ginevra, negoziante, da Livorno. Lyngh Giorgio, inglese, gentiluomo, da Milano. — Flori Luca di Austria cav., possidente, da Milano. — Andreon Francesca di Grecia, possidente, da Milano. — Letchtenstern Moisè austriaco, possidente, da Milano. — Gos Gio. Pietro di Ginevra, fabbricante di stoffe, da Milano.

Partiti il dì 14 novembre.

Verdier Antonio di Montauban, negoziante, per Marsiglia. — Husson Pietro Adolfo di Parigi, possidente, per Parigi. — Wital Carlo svizzero, possidente, per Genova.

DECESSI *del 14 novembre in Torino.* N. 7.

[illegible] 7015

[illegible]

Lombardia. — La *Gazzetta di Milano* pubblica nella parte officiale questa notificazione.

La leva militare nel regno Lombardo-Veneto per l'anno 1850 venne con risoluzione sovrana 20 ottobre prossimo passato fissata in 14,000 reclute, delle quali spettano alle provincie

Lombarde	N. 7596.
Ed alle Venete	» 6404.

Mediante le occorrenti coadequazioni saranno bonificati ai singoli comuni i volontari ed i forzati, giusta le vigenti leggi, non che i coscritti della leva 1849 anteriori in rango, che vennero arruolati dopo che avevano cagionato la requisizione di coscritti posteriori in rango stati esentati dal servizio pagando la tassa di 700 fiorini.

Le operazioni prescritte nella sezione XII e successive della sovrana patente 17 settembre 1820 avranno principio col giorno 20 novembre corrente; l'estrazione a sorte seguirà il giorno 17 gennaio prossimo venturo, e la consegna al militare dei coscritti requisiti avrà principio col giorno 18 detto mese.

Le II. RR. Delegazioni provinciali sono incaricate, per ciò che le risguarda, dell'esecuzione di tali disposizioni.

Milano, 14 novembre 1850.

L'I. R. luogotenente, tenente-maresciallo.
Principe Carlo di Schwarzenberg.

Alemagna. — I fogli di questa mattina non recano notizie d'importanza.

Le notizie di Vienna in data del 9 sono più che mai bellicose. Per il 15 corrente tutta l'armata d'operazione doveva essere concentrata e pronta ad entrare in campo. Ed il linguaggio dei fogli viennesi di quelle date è

in perfetta armonia con queste disposizioni; il *Loyd* dice:

« Se noi otto giorni fa non credevamo alla possibilità di una guerra, oggi stentiamo a credere alla possibilità della pace. »

La *Gazzetta dell'Impero* anch'essa dice in proposito:

« La mobilizzazione dell'armata prussiana è un guanto di sfida che l'Austria raccoglierà. »

— Ci viene scritto che le *conferenze libere* sono accettate; ma che si terranno a Vienna: che la Prussia si ritira da Cassel riducendosi alle *linee* militari fissate dai trattati del 1815.

Berlino, 10 *novembre*. — Secondo la nostra corrispondenza, le spese della mobilizzazione dell'esercito ammontano a 20 milioni di talleri (64 milioni di fr.). Ora essendo già assorbiti i 18 milioni di talleri votati dalla Camera, il ministero ha risoluto di presentarle alla nuova apertura un progetto di legge per un imprestito di 20 milioni di talleri.

L'entusiasmo che regna in questo momento in tutto il paese, non lascia alcun dubbio sull'adozione della legge.

Il duca di Coburgo è arrivato qui per prender posto nell'esercito prussiano. La riconciliazione coll'Annover pare quasi compiuta, e non rimane più che la scelta della persona che dovrà partire per l'Annover in qualità di ambasciatore.

Londra, 12 *novembre*. — Il cardinale Wiseman è giunto a Londra: alloggierà a San Giorgio provvisoriamente, finchè sia pronta la sua residenza a Golden-Square.

FONDI PUBBLICI

Torino 16 *novembre* 1850.

1819 — Decorrenza 1. ottobre	88 1/2
1831 — decorrenza 1. luglio	89 —
1848 — id. 1. settembre	85 1/4 a 1/2
1849 — id. 1. luglio	85 3/4
1834 — obbligazioni	— —
1849 — id.	930 —
Obbligazioni della città di Torino	— — . —
Azioni strada ferrata Savigliano	— — .
Azioni del fuoco	— — .
Azioni del gaz	1820 . —
Azioni della banca nazionale	1615 . —
Sconto banca	4 0/0 . -
Anticipazioni banca	5 0/0 .
Biglietti banca . . . . *Perdita*	— — .

Genova 15 *novembre*.

5 0/0	1848	1 marzo e 1 settembre	84 3/4	84 1/2
	1849	1 aprile e 1 ottobre	84 3/4	84 1/2
	1850	1 gennaio e 1 luglio	84 1/2	—
4 0/0 Oblig.	1834	1 gennaio e 1 luglio	— —	—
	1849	1 aprile e 1 ottobre	— —	-
Azioni della Banca			1610 —	—
Sconto per Genova e Torino			4 0/0	

Borsa di Parigi *del* 13. — Varii sconti importanti, il messaggio del presidente, le notizie estere meno bellicose, hanno dato una straordinaria fermezza ai fondi.

Il 5 0/0 si è rialzato da ieri di 80 cc. e venne chiuso a 92, 75.

Il 3 0/0 venne chiuso a 57, 70 in rialzo di 50 cc. da ieri.

Il 5 0/0 piem. (c. R.) a 84. — L'antico imprestito piem. a 977, 50

Borsa di Vienna del 13. *Obbligazioni del debito dello Stato*: — 5 per 0/0, 92 3/4 — 4 1/2 per 0/0, 81 9/16.

Borsa del 14 — 5 per 0/0, 93 — 4 1/2 per 0/0, 81 5/8.

Azioni della banca di Vienna 1149 1154

Obbligazioni della Camera aulica generale ed ungherese del vecchio debito lombardo pei prestiti assunti in Firenze ed in Genova al 2 1/2 50

(*Gazzetta di Milano*).

AZIENDA GENERALE DELLE STRADE FERRATE

STRADA FERRATA FRA TORINO E NOVI.

Prospetto sommario del movimento e dei conseguenti prodotti nel mese di ottobre 1850.

Servizio dei viaggiatori.

Viaggiatori ordinarii.		Movimento		Prodotti
I. Classe	N.	3975	L.	19456 70
II. Classe	»	15519	»	43613 60
III. Classe	»	78291	»	80371 —
Militari con foglio di via				
II. Classe	»	56	»	166 90
III. Classe	»	587	»	670 65
Totale	N.	98428	L.	144278 85
Bagagli trasportati	chil.	187882	»	9220 80
Somma			L.	153499 65

Servizio delle piccole merci ecc.

Piccole merci trasportate	136376	L.	6457 65
Oggetti di finanza trasportati, del valore di lire 476239 88 ed in peso chil.	2666	»	570 35
Somma chilog.	130942	L.	7028 —

Prodotti diversi

Vetture trasportate . . . N.	41	»	2670 80
Abbuonamento della Regia Posta pel trasporto del corriere e dei dispacci postali		»	1550 —
Cani trasportati	135	»	146 30
Diritti di sosta su merci e bagagli		»	113 50
		L.	4480 10
Prodotto complessivo		L.	165007 75

S. NICCOLINI *gerente*.

DIREZIONE GENERALE

Unicamente per la collocazione delle persone di servizio, aperta in Torino dietro S. Rocco, con superiore autorizzazione; via dei Mercanti, N. 2, accanto alla Trattoria della Concordia.

ANNO TERZO.

CIRCOLARE *spedita ai signori capi di casa, negozii e stabilimenti dello Stato.*

Questa istituzione che molti, a prima vista, crederanno di lievissima importanza, è, a parer nostro, una delle più utili creazioni che siansi presso di noi introdotte ne' tempi correnti. E poiche i primarii giornali della Francia non isdegnarono d'intrattenersi a chiarirne il buon frutto, ed a raccomandarla a' loro connazionali quando colà pose le prime radici, noi adempiamo all'officio medesimo ora che verdeggia trapiantata sul nostro suolo.

Ritenuto, adunque, che niuna classe sociale è più numerosa, più varia, più sfuggevole ad ogni freno di superior disciplina che la classe di coloro che servono prestando, per mercede, opera giornaliera o mensile, noi diciamo benemerito della civile famiglia chiunque si adoperi a mettere ordine e modo in questa così confusa selva d'uomini e donne, i quali, privi di un centro comune, non collegati da verun vincolo, sforniti d'ogni protettorato o tutela, correrebbero innumerevoli rischi, sarebbero esposti a mille dolorose eventualità, qualora non si trovasse chi si facesse in certa guisa lor condottiero, guidandoli nelle loro bisogne con quel paterno interessamento, con quella provvida oculatezza, che sola può dare una qualche base a tante migliaia di persone sfornite di stabile avviamento.

L'istituto di cui ragioniamo raccomandasi adunque sotto due aspetti ugualmente commendevoli e rilevanti: cioè a dire e come elemento di ordine interno e politico, e come abbondevolissima sorgente di popolare ben'essere, di vera e ben intesa filantropia. Avvegnacchè comunque il sig. Gramaglia, probo e zelantissimo direttore di questo stabilimento esiga, per le sue fatiche, una modica retribuzione, ciò nulla toglie nè al pregio intimo delle sue premure, nè al beneficio immenso che ne deriva alla classe di cui fassi sostenitore.

Lo stabilimento per la collocazione delle persone di servizio estendesi, del resto, a qualsivoglia individuo appartenente a siffatta categoria, presa nel suo più vasto significato; dimodochè dal grave maestro di casa, al vispo sguattero di cucina, dal sublime cocchiere all'umile garzone di stalla, da chi scrive a chi cuce, da chi razionalmente dirige a chi materialmente eseguisce, tutti, senza distinzione di età, di sesso, di lingua, di professione, di stato, possono colà accorrere, certi di trovarvi tutti i lumi, tutte le direzioni, tutti gli aiuti che loro occorrono per procacciarsi un impiego, o per migliorare le proprie sorti, qualora si trovino malcontenti dell'attuale loro condizione. Tali sono, a cagion d'esempio, gli artigiani, siano capi o lavoranti, le cuciniere, le cameriere, le governanti, i commessi di negozio, i segretari per case particolari e uffizii, i fattori, i cuochi, sia per case particolari che per alberghi, i camerieri, i domestici, i portinai, i giardinieri, i bovari, i garzoni ed apprendizzi da negozio, da caffè e d'ogni altro commercio, i lavoranti e i giornalieri tanto per laboratoi, che per stabilimenti di qualsivoglia genere ecc. ecc. ecc., non che un'infinità d'altre genti consimili, che sarebbe lungo, e forse impossibile, l'andare distintamente enumerando.

A rendere poi sempre più pregievole l'istituto del signor Gramaglia, s'aggiunge: 1.o che avendo egli a quest'ora già acquistate immense pratiche cognizioni nella materia che tratta, può in brevissimo tempo appagare qualunque dimanda gli venga innoltrata, sì da parte di chi brama impiegarsi, sì da parte di chi abbisogna dell'altrui servigio. 2.o Che esso tiene pure sotto la mano buon novero d'uomini e donne pronte ed entrare in convegno sul momento stesso in cui ne siano richiesti; 3.o Che le informazioni sulla moralità, capacità, antecedenti servigi ecc. ch'ei trovasi in grado di somministrare, hanno un carattere di certezza che ispira la più giusta confidenza, 4.o Finalmente che lo stabilimento si tiene pure in relazione coi luoghi attigui alla capitale, ed eziandio colle provincie stesse, ad oggetto di spedire quegli acconci individui che gli fossero addimandati o per lettera, o per altra sicura via.

Si noti, che le persone che si presentano a nome dell'uffizio diretto dal signor Gramaglia, giungono accompagnate da apposito commesso, oppure sono munite di una cartella convalidata del bollo dello stabilimento; per guisa che ogni pericolo d'inganno è con proporzionata diligenza rimosso.

Tutto, adunque, fa credere che l'istituto del signor Gramaglia andrà ogni di più prosperando, e noi glielo auguriamo sì a ben meritato premio della sua diligenza, sì a reale profitto del paese tutto.

Per la sera di lunedì 18 corrente

SPETTACOLO STRAORDINARIO

Al Carignano.

ad esclusivo beneficio dei danneggiati di Brescia.

Torinesi!

Il dovere che sente ogni Italiano di soccorrere l'eroica città chiama i componenti il suddetto spettacolo ad apprestarle coll'opera l'obolo della fratellanza.

Brescia è infelice!... Concorrete al nobile beneficio.

Programma della serata.

1. Sinfonia della Gazza Ladra. — 2. L'armistizio, ovvero la Regina di 20 anni. — 3. Gran ballabile con passo a tre. — 4. Prologo del dramma lirico Attila, musicato dal mastro Verdi.

(Si principia alle 7 1/2).

TEATRI

CARIGNANO. — *La Vestale*, opera. — *Vi saranno nuovi ballabili*

NAZIONALE. — Si rappresenta l'opera: *Ernani*, musica del maestro Verdi. *A benefizio dei danneggiati di Brescia*

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita

SUTERA. — La drammatica compagnia Preda e Bassi recita *Il Re di Roma e le ultime ore del Padre Ugo Bassi* replica. — *Il poema e la cambiale.*

GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *L'importuno e il distratto. — Come finirà?*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino 1 anno L. 40. — 6 mesi » 22 — 3 mesi » 12 — 1 mese » 6. Prov. 1 anno L. 44 — 6 mesi » 24 — 3 mesi » 13 — 1 mese » 6 50. Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, franco ai confini. Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* IL RISORGIMENTO.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, via dell'Arcivescovado, ... presso alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai. — Per le Provincie, presso gli Uffizi postali. — LIVORNO, ... — FIRENZE, Viesseux, libraio. — ROMA Capobianchi, impiegato postale. — NAPOLI, Padoa-Margheri, libraio. — GINEVRA, Cherbuliez. — PARIGI, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet*. — LONDRA, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Domenica 17 Novembre 1850. Num. 893.

RIVISTA

Si può immaginare che il messaggio del presidente della repubblica francese all'Assemblea, da noi dato testualmente per supplemento straordinario al nostro numero di ieri, occupa le colonne, la polemica de' giornali di Parigi del 13 novembre che ci arrivano in questo giorno.

Il *Constitutionnel* ammira l'eloquenza del *riassunto finale* come ispirata dal vero e disinteressato amor di patria: egli dice che *buon sangue non si smentisce*.

La *Patrie* trova che, più che un messaggio, è quello un grande atto che avrà nel paese un eco immenso.

Anche il *Débats* approva altamente la conclusione, pei sentimenti di abnegazione che vi sono espressi e per la franchezza con la quale è concepita.

L'*Univers* anch'esso applaude.

L'*Opinion publique* felicita la commissione permanente di avere co' suoi atti durante la proroga frenato gli avventurieri che circondavano il potere esecutivo, e mantenuto questo in quei limiti che ora ha dovuto rispettare nel messaggio.

L'*Assemblée nationale* e l'*Ordre* prestano fede alle assicurazioni del presidente.

La *Presse* anch'essa trova il messaggio degno di comparire accanto all'altro che essa aveva compilato sulle opere del prigioniero di Ham, sebbene disapprovi le lodi tributate dal presidente alla sua politica in Roma, e sostenga che il torto dell'amministrazione presidenziale è di aver nulla fatto.

Essa si impegna a raccogliere la garantia che dà quasi atto contro i colpi di Stato e anche contro quelli di maggioranza.

Del resto le notizie di Parigi sono affatto scevre d'importanza.

Inghilterra. — Nella chiesa della santissima Trinità si incomincia un corso di lezioni contro il cattolicismo romano. Il cardinale Wiseman è giunto a Londra. L'opinione pubblica è sempre molto preoccupata del fatto del ristabilimento della gerarchia ecclesiastica. Il partito tory è molto incollerito contro Roma, ed accusa i wigh di mollezza e tolleranza.

Spagna. — Il signor Madoz ha definitivamente rassegnata la carica di deputato. Non così gli altri progressisti suoi amici politici. Pare che le Camere daranno opera immediatamente alla compilazione dei budgets.

Germania. — Pare che tutte le proposizioni della Prussia sono state accettate dall'Austria. I giornali del Belgio dicono che le conferenze avranno luogo in Dresda, le corrispondenze tedesche dicono invece che esse avranno luogo a Vienna. Oltre a Fulda anche Cassel è stata evacuata dalle truppe prussiane. In complesso le notizie che poco fa parevano indicar prossima una guerra, ora portano indizio di pace. Anche il movimento dei fondi pubblici presso le varie importanti borse di Germania così indicano.

Abbiamo da Monaco in Baviera che le Camere saranno convocate pel 15 dicembre prossimo.

Scrivono da Varsavia che l'imperatore delle Russie ha sanzionato la legge che sopprime la barriera delle dogane fra la Polonia e la Russia.

TORINO, 16 *novembre*

IL MESSAGGIO DI LUIGI NAPOLEONE.

Il presidente della repubblica francese ha fatto udire la sua voce all'Europa. I più piccoli avvenimenti di Francia si ripercotono d'ordinario ne' più reconditi lidi del Continente: ma giammai ogni suo sussulto vibrò sì lontano, ogni suo accento venne raccolto e commentato con tanto avida curiosità, come in questi tempi: noi non sappiamo decidere se questa sia gloria o colpa della Francia.

Da lungo tempo dati allo studio delle nostre libertà interne, poco curanti degli inciampi che ci vengono gittati fra' piedi, mentre stiamo avviandoci lentamente prudenti per la via solinga che un nobile destino ha tracciato al Piemonte, i rumori europei, le quisquiglie teoretiche, le diplomatiche querele giungono infino a noi come un suono morente: talchè di poco o ci rallegrano o ci conturbano. Tuttavia gli è innegabile che le parole di Luigi Bonaparte, del capo di una vicina repubblica, debbono meritare la nostra più attenta osservazione.

Per ciò che spetta alle cose francesi il messaggio ci pare degno di encomio. L'esposizione dello stato dell'interno, delle finanze, dei lavori pubblici, dell'agricoltura e commercio, della giustizia, della pubblica istruzione, della guerra e della marina è fatta in modo accurato, rapido e netto. Un pensiero dominante traspare fin dal principio del messaggio e mano mano si sviluppa e si fa efficace; vogliamo dire che descrivendo i miglioramenti potuti ottenere, siano civili, siano politici, siano commerciali, il presidente intende grado per grado a dimostrare che dalla pubblica tranquillità la società trae guadagno, e sottintende che dall'agitazione altro essa non può ricavare che miseria. Questo è un pensiero troppo anticamente riconosciuto giusto per aver bisogno di novelle dimostrazioni. Tutt'al più qualora si volesse da noi discutere questa materia si potrebbe istituire un severo e sagace giudizio delle varie specie di tranquillità pubblica: esse sono omai divenute sì moltiplici e così diverse d'indole, che una simile discussione non sarebbe forse oziosa ed inutile.

Ci paiono assai nobili le seguenti parole: « Ciò che « soprattutto mi sta a cuore non è già il sapere chi go- « vernerà la Francia nel 1852, ma sibbene l'impiegar « il tempo che mi rimane nel far sì che la transizione, « qualunque ella siasi, avvenga senza agitazione e tu- « multo. » Noi auguriamo che quanto nobili altrettanto profetiche siano queste parole: ma nel fare quest'augurio ci preme l'animo il timore di ingannarci.

Se ne' due anni che corsero, Luigi Napoleone avesse tanto fatto in favore della giustizia e del dritto quanto ha fatto contro la libertà, noi non crederemmo di errare assicurandolo che le sue parole diverrebbero un fatto vero. Ma pur troppo così non è: e non siamo noi a dirlo, ma la storia.

In complesso, il carattere del messaggio considerato imparzialmente e sotto l'aspetto puramente francese, manifesta nel suo autore una volontà deliberata del bene e della prosperità della patria.

Questo giudizio, che a taluni parrà troppo *conservatore*, resta intieramente falso anche per noi, qualora invece di considerare il messaggio sotto l'aspetto francese, ci poniamo a studiarlo come Italiani.

Il capitolo che parla degli affari esteri, e specialmente quella parte di esso che ha tratto all'Italia ci ha più presto maravigliato che desolato. A noi parve un gran che, ci parve, diremmo quasi, uno sforzo di sragionamento il venire rimpetto all'Europa vantando un triste avvenimento, il quale non venne fatto accettare all'opinione degli onest'uomini di tutto mondo se non mercè una gran pompa di promesse che oggi ancora non sono compiute.

Quando il presidente si loda d'avere *rovesciato la demagogia turbolenta che compromise la causa della* VERA LIBERTA' in Roma, noi, dietro le parole di Odilon Barrot, di Montalembert medesimo, dietro la coscienza universale, noi abbiamo diritto di chieder per la millesima volta conto che cosa abbia egli poi fatto in favore della *vera libertà*, che tanto gli doleva di veder compromessa! Può egli l'esercito francese abbandonare Roma, senza che orrori ed eccessi conseguano la sua partenza?

Dov'è dunque lo *scopo costante degli sforzi di Francia* per *incoraggiare le intenzioni liberali e filantropiche del Santo Padre?*

Noi umilmente confessiamo di non discernerlo, come pure confessiamo di non afferrare il senso politico di un vanto inopportuno, non necessario e matematicamente opposto all'effetto che vorrebbe produrre. Vantare la spedizione di Roma sarebbe solamente crudele: ma vantarla a fronte delle conseguenze ch'essa produsse è atto che a bene esprimerlo vorrebbonsi vocaboli che noi non adopriamo mai contro i rappresentanti del principio d'autorità: siano essi monarchici o repubblicani.

In mezzo alla minuta descrizione che il messaggio fa delle relazioni di Francia colle varie potenze, infra le narrazioni degli avvenimenti di Grecia, di Danimarca, di Germania, di Montevideo, della Plata, veggiamo un breve cenno di recenti trattati colla Sardegna. Il nostro è piccolo paese, e malagevolmente s'avrebbe potuto tener di lui più lunga parola, lo riconosciamo; ma non possiamo far manco di sentire un po' di tristezza nel vedere che non una frase, non un motto meritò lo Stato politico del Piemonte, i cui avvenimenti sono a dir vero abbastanza importanti a chi studia la quieta ed ascendente marcia della libertà sposata all'ordine, perchè il primo magistrato di un governo repubblicano debba tenergliene conto. Sono eglino molti in Europa i paesi ne' quali la tranquillità è così stretta alla libertà come nel Piemonte? Qual è in tutto il Continente quello che lo superi nella prudenza veggente e nella nobiltà fiera e non ispavalda di propositi?

Forse il vegnente anno è destinato a vedere grandi avvenimenti. Noi ripetiamo l'augurio or poco fa espresso, aggiungendogli il desiderio che la politica del messaggio di Luigi Napoleone sia abbastanza sicura contro questi avvenimenti, come lo è la politica del Piemonte.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La prima parte della tornata fu spesa nella discussione della questione sollevata già in quella di giovedì circa le conseguenze legali della nomina dell'ex-ministro Mameli a consigliere di Stato, parendo a molti che per effetto di questa s'avesse a credere estinto il suo mandato alla deputazione.

Ma la legge parla di promozione con aumento di stipendio, ed il cav. Mameli non ebbe nè promozione, nè aumento; laonde non era il caso di applicar quel principio.

Si obbiettava ancora che un intervallo avendo dovuto correre fra la rinunzia al portafoglio e la nomina al consiglio di Stato, il Mameli s'era quindi trovato un istante nella condizione di privato cittadino, dalla quale il toglieva la seconda nomina, che conferendogli un grado nell'ordine amministrativo pareva ingenerar la necessità della rielezione.

Ma scioglieva anche queste difficoltà il ministro dell'interno, dimostrando alla Camera come quelle ipotesi non sussistessero, perchè contemporanea alle demissioni si potesse dire la nomina; non avendo il Re accettata la rinunzia, se non dopochè il cav. Mameli, cedendo alle vive istanze di S. M., e degli antichi suoi colleghi, accettava a sua volta la carica conferitagli.

Per questi motivi, la Camera, tenuto conto anche del precedente secondo il quale era già stato deciso che un ministro deputato il quale lasciasse il portafoglio, e ne fosse quindi subito dopo incaricato di bel nuovo, non andava soggetto a rielezione, dichiarava non aversi a considerar vacante il primo collegio di Cagliari, e manteneva al cav. Mameli il mandato dagli elettori commessogli

Bensì notavansi con molta riprovazione dalla universalità degli astanti alcune parole di Sineo, il quale oggi eziandio permettevasi certe allusioni personali, che per quanto si ingegnasse di coprire cogli artificii della dialettica, ed il lenocinio delle forme, ledevano tuttavia troppo evidentemente quella medesima delicatezza in nome della quale egli diceva di parlare. Ed è questa la seconda volta, nei pochi giorni della sessione corrente, che il signor Sineo converte l'arringo parlamentare in un'arena di personalità, e sacrifica la gravità e convenienza di parola che al suo ufficio converrebbesi, al poco decoroso diletto di lanciar qualche sarcasmo contro assenti che non si possono difendere. Senonchè oggi le esplicite e formali dichiarazioni del ministro dell'interno, troncavangli vittoriosamente il discorso.

Dopo quella deliberazione la Camera discutea di volo e sollecitamente votava i trenta articoli della legge per la costituzione definitiva della cassa dei depositi e prestiti.

Lo scopo di questa istituzione consiste nella somministranza di fondi alle divisioni, alle provincie, ai comuni, ed agli istituti di carità e beneficenza per agevolar loro l'eseguimento di opere pubbliche debitamente autorizzate e l'estinzione dei debiti. — A tal fine essa riceve *in deposito* (di qui il primo suo appellativo): 1. le somme o in numerario, o rappresentate da effetti del debito pubblico, che l'autorità giudiziaria mandi depositare nei casi previsti dalle leggi. 2. Le somme delle indennità fissate dalle competenti autorità amministrative, nei casi d'espropriazione forzata per causa d'utilità pubblica, se gli interessati non vogliano o non possano ritirarle. 3. Le somme dovute da divisioni, provincie, comuni, istituti pii, e che non vogliono o non possono essere ricevute dai rispettivi creditori. 4. Quelle provenienti dalle successioni di regnicoli deceduti all'estero, finchè gli aventi diritto ne possano assumere il possesso. 5. Le somme delle malleverie che i tesorieri ed altri contabili saranno autorizzati a prestare in numerario dopo pubblicata la presente legge. 6. I fondi disponibili delle divisioni, provincie, comuni, istituti pii. 7. E per ultimo le somme che i privati, od altri stabilimenti che quelli sovraindicati volessero depositarvi

Per le somme che la cassa riceve essa corrisponde un interesse che varia dal 2 al 4 per 0|0 — ed impiega i capitali sia in prestiti alle divisioni, provincie, ecc., come sopra accennammo; sia, quando essi sovrabbondino, in acquisto di rendite ed effetti del debito pubblico.

L'origine prima di questa istituzione risale a dieci anni addietro; cominciavasi ad esperimentarla nel 1840, nè tardavasi a sentirne i benefici effetti, perchè bene spesso opere di molto rilievo non si sarebbero potute o intraprendere o compiere, se non fossero stati i sussidii somministrati da questa cassa alle amministrazioni che ne abbisognavano.

Essa risolve il problema di procurare la custodia sicura, e ad un tempo fruttifera di capitali che, per la loro destinazione, non porterebbero frutti; e inoltre di far concorrere ad opere di pubblica utilità questi stessi capitali, che senza ciò dimorerebbero inerti e improduttivi.

Le ultime vicende aveano impediti i progressi, e sospesi i beneficii di questa istituzione. Tornato in condizioni normali lo Stato, affrettavasi il governo a proporre una legge sopra questa materia, la quale rendesse definitivo e permanente quell'esperimento che era stato tentato solo in via provvisoria, e la aiutasse, autorizzando l'erario, sempre quando ne appaia il bisogno, a sussidiar la cassa sino ad una certa somma determinata.

Presentata anzi tutto in Senato, questa legge veniva accolta con poche modificazioni; recata poscia alla Camera nell'adunanza del 3 luglio 1850, la commissione, per organo dell'onorevole Tecchio, e tenuto conto eziandio dell'urgenza di misure definitive in proposito, conchiudeva per l'adozione pura e semplice del progetto quale emendavalo il Senato.

E la Camera aderiva a queste conclusioni, non ostante le obbiezioni tratto tratto sollevate da alcuni onorevoli della sinistra nella discussione degli articoli: senonchè proceduto si allo squittinio, sebbene fosse presente un numero sufficiente di deputati (105), essendosi alcuni astenuti dal votare (6), talchè soli 99 suffragi, quasi tutti favorevoli, contaronsi nell'urna, si dovette dichiarare nulla la votazioze; chè pertanto è a rifare posdomani — mera formalità, giacchè l'esito dello squittinio d'oggi non lascia dubbio sopra quello di lunedì.

L'egregio prof. Novelli ha definitivamente accettato il posto di governatore del collegio delle provincie. Conoscendo molto da vicino le attuali condizioni di questo istituto, non esitiamo ad affermare che egli ha fatto prova di molta abnegazione, assumendosi quell'officio.

Nessuna parte forse della pubblica amministrazione fu così profondamente scossa da male intesa idea di libertà, quanto la pubblica istruzione. Menti inesperte ed ignare se ne fecero un ingannevole e falso concetto; d'onde una funesta serie di erronei raziocinii, fatali ai forti e severi studi; fatali ai sani principii d'una virile e veramente cittadina educazione.

La libertà è utile e necessaria agli adulti, che avendo già potuto imparare a giustamente apprezzarla ed a ben comprenderla, si può con fondamento presumere siano anche per saperla usare, ma l'età giovanile abbisogna e di guida e di freno. Di guida perchè non atta ancora a conoscere il suo meglio; di freno, perchè eziandio quando lo conosce, non sempre è forte abbastanza per seguitarlo da sola.

Molta fiducia hassi certamente da porre nelle buone tendenze e nei savii propositi, de' quali anche i giovani sono capaci, ma tale fiducia non deve spingersi tant'oltre che degeneri in abbandono.

No certamente non si deve fare della persona del giovane un congegno meccanico, nel quale ogni atto, ogni movimento abbia il suo momento, la sua misura, la sua estensione così per minuto determinata e precisata tempo innanzi, che paia un automa mosso da altri, anzichè un essere il quale da sè pensi, ragioni ed operi. Ma neppure si dee tanto sperare da loro, che il pensiero dei mali possibili, o delle pene future, sempre basti a premunirli contro ogni deviazione ed ogni mancanza. Vuolsi vegliare costantemente sopra di loro; vuolsi con acconce precauzioni e con utili limitazioni dell'uso della libertà prevenirne lo abuso.

Queste massime semplicissime certamente, ci paiono però capitali, quando si tratta dell'istruzione e della educazione della gioventù. E tuttavia crediamo di sapere che non tutti coloro che avrebbero dovuto contribuire ad applicarle nel collegio delle Provincie, se ne mostrarono in questi ultimi tempi abbastanza persuasi. Crediamo di sapere che anzi principii molto diversi fossero quivi in favore presso alcuni. E che le aspirazioni talvolta incomposte e i desiderii spesso eccessivi di una parte de' giovani non sempre trovarono in tutti eguale resistenza, eguale riprovazione.

Non vogliamo, senza necessità, riandare ingrati e spiacevoli argomenti. Il prof. Novelli è tal uomo, nel quale chiunque ami i progressi della vera istruzione può riporre tutta la sua fiducia. A principii giustamente larghi e liberali egli sa accoppiare molta energia di volontà, molta fermezza di carattere.

E queste sono doti essenzialissime in chi venga oggi chiamato a reggere e riformare il Collegio delle Provincie.

Abbiamo detto *riformare*, nè inavvertitamente; poichè rimetterlo su quella via per la quale sola lo si può tornare all'antico lustro, è da togliere più di un abuso, è da sciogliere più di una difficoltà.

Un collegio sussidiario dell'università non è luogo dove i giovani debbano convenire per vivervi a spese dello Stato, facendo tutto a modo loro. La spesa gravissima dei posti gratuiti il pubblico erario non la fa solamente per educar allievi che bene o male subiscano in fin dell'anno l'esame accademico, come qualsiasi altro studente.

Il nome di collegio suona vita collettiva, ossia disciplina forte ed uniforme; la qualità d'allievo a posto gratuito crea rapporti nuovi, ed impone doveri speciali: non la laurea si chiede a questi, ma studii severi, profondi, e questi non si fanno senza sagrificii, senza

abnegazioni. Il Collegio delle Provincie fu istituito a semenzaio di cittadini distinti, d'uomini illustri, e tale debb'essere anche per l'avvenire, se non vuol fallire al suo scopo.

E bene ci affidiamo che il suo nuovo governatore saprà farlo tornar tale. Il professore Novelli fu già, se non erriamo, allievo di questo istituto, che lo annoverò fra i più distinti: egli non ha che a rammentarsi come allora fosse retto: ed a confrontare i principii e le norme di quel tempo coi principii e colle norme che si sarebbe voluto introdurvi ora; e questo raffronto gli basterà per rendersi piena ragione dei diversi risultamenti, come eziandio per trovare le regole più sicure del miglior governo dell'istituto. Le attuali sue condizioni gli sono pienamente note; e non meno degli effetti, esso conosce ottimamente le cause.

In questo pensiero, e nella fiducia che ci ispirano le qualità personali del nuovo governatore, noi troviamo l'arra la più certa di un più lieto avvenire per il Collegio delle Provincie. Ad un altr'uomo raccomanderemmo fermezza, energia, perseveranza: al professore Novelli noi non diremo senonchè di ricordarsi e di confrontare: che del rimanente egli saprà fare assai bene da se medesimo.

Noi diamo licenza al *Cattolico di Genova* di scrivere contumelie contro di noi tante quante possano soddisfare la sua ardente carità. Ma quando si pone a parlare in nome nostro, come ha fatto nel suo foglio dei 15 novembre, dobbiamo ammonire i suoi lettori che il pio giornalista falsifica i nostri pensieri e le nostre parole.

Noi desideriamo temperate tutte le passioni, sicchè la concordia regni fra tutti i cittadini, e questo ci pare desiderio e dovere di buoni cattolici.

Se il *Cattolico di Genova* desidera invece perpetuati gli odii e le discordie, ei seguiti a battere la sua via, profanando il santo nome in cui s'intitola. Ma esprima i sentimenti proprii, parli la propria lingua, e non inorpelli le proprie passioni con artifizio indegno, contorcendo il significato de' nostri scritti

Non usi a scendere al linguaggio ed alle arti delle fazioni, noi non possiamo venire a discussione col *Cattolico di Genova*. E queste parole non sono scritte pel *Cattolico*, ma pe' suoi lettori.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 16 novembre.

Presidenza del barone MANNO.

SOMMARIO. — *Presentazione di legge per l'arginamento del Gélon. — Relazione e adozione della legge per nuova proroga del trattato di commercio colla Francia. — Discussione e adozione della legge pel bilancio degli esteri* 1850.

La seduta è aperta alle 2 e 1/2.

È letto e approvato il verbale dell'antecedente tornata

Il guarda-sigilli presenta, in nome del ministro dei lavori pubblici, il progetto di legge per l'arginamento del torrente Gélon, e chiede che sia trattato d'urgenza.

È approvata l'urgenza.

Il barone Jacquemoud relatore legge il rapporto della commissione sul progetto di legge per la nuova proroga del trattato di commercio colla Francia sino a tutto il 5 gennaio prossimo.

Il presidente, proposta l'immediata discussione della legge, e aderendovi il Senato, porge lettura dell'unico articolo che che viene approvato senza osservazioni.

Procedutosi alla votazione segreta, la legge è vinta all'unanimità.

Secondo l'ordine del giorno si passa quindi alla discussione della legge per l'approvazione del bilancio degli esteri pel 1850.

Il presidente ne legge l'unico articolo, e dichiara aperta la discussione generale.

Il senatore Colla, membro della commissione, accenna a parecchi degl'inconvenienti che si osservano negli attuali bilanci, e intorno ai quali la commissione non ha giudicato di proporre emendamenti, massime nella considerazione che ora non trattasi di autorizzare bilanci futuri, ma solo di confermare quelli dello scorso biennio, e conchiude con osservare che si dovrà benissimo fare ogni opera per diminuire le spese dello Stato; ma che dalle riforme intorno agli stipendi egli non crede sia per derivarne giovamento all'erario, giacchè s'egli è vero che potrassi diminuire il numero degl'impiegati, non è men vero che dovrassi accrescere lo stipendio della classe più numerosa di essi, cioè a dire degli impiegati subalterni, i quali secondo l'attuale sistema si possono ben dire assai miseramente retribuiti.

Il presidente, aperta la discussione particolare, dà lettura del primo capitolo, che versa intorno alla regia segreteria di Stato pegli affari esteri.

Le tre prime categorie sono approvate senza osservazioni.

Alla quarta, che concerne le spese segrete, il sen. Stara osserva come pell'interesse dello Stato e pell'onore dello stesso ministero degli esteri sarebbe bene che questa categoria venisse soppressa, o che, se pure vuolsi mantenere ad ogni conto, parrebbegli conveniente assoggettare queste spese al controllo di un comitato segreto composto di membri delle due Camere.

Il ministro degli esteri accenna alla necessità che sia mantenuta questa categoria; e quanto al controllo proposto, dice di non poterlo accettare, in quanto gli pare atto di sfiducia verso il ministero.

Il senatore Sclopis, membro della commissione, dice che anche la commissione non accetterebbe l'emendamento Stara; il campo delle spese segrete essere il campo delle tempeste parlamentari, e farvisi quistione di fiducia assoluta; la cifra proposta a tal fine nel presente bilancio essere talmente modesta da non potersi temere uno scialacquo; e conchiude essere di tutta necessità che questa categoria si mantenga.

La categoria quarta è approvata, come lo sono pure senza osservazioni le due rimanenti dello stesso capitolo.

Le categorie dei due capitoli secondo e terzo, il primo intorno alle legazioni e l'altro intorno ai consolati all'estero, sono approvate senza osservazioni.

Aperta la discussione del capitolo quarto intorno all'amministrazione delle poste, il senatore di Pollone, regio commissario per la discussione di questo capitolo, legge un suo discorso in cui dà varii schiarimenti in tale proposito.

Sono approvate senza discussione le categorie 16—20

Alla categoria 21 sul trasporto dei dispacci osserva il senatore Pinelli non essere compreso in questa categoria il servizio postale tra gli Stati di terra-ferma e la Sardegna, che operasi col mezzo della marina e che quindi viene assegnato a questo dicastero; e accenna alla convenienza di affidare questo servizio ad una compagnia privata, secondo praticasi da altri Stati; in proposito del che nasce discussione, a cui prendono parte i senatori di Pollone, Alberto della Marmora e il ministro degli esteri.

Rimandata la quistione a più propizia occasione, la categoria 21 è approvata.

Le altre categorie di questo capitolo, come pure l'unica risguardante le spese straordinarie dell'amministrazione postale, sono approvate senza osservazioni.

È quindi approvato l'unico articolo che precede le varie categorie.

Procedutosi poscia alla votazione segreta, la legge è vinta con 49 voti favorevoli sopra 53 votanti.

L'adunanza è sciolta alle 4 1/2.

Ordine del giorno per la seduta del 18 corrente.

Relazione sul progetto di legge per l'arginamento del torrente Gélon.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 16 novembre 1850.

Presidenza del cavaliere PINELLI

SOMMARIO. — *Questione sulla vacanza del primo collegio elettorale di Cagliari. Progetto di legge per la costituzione definitiva della cassa dei depositi e dei prestiti*

La seduta è aperta alle ore 1 3/4

Approvazione del verbale e consueto sunto di petizioni.

Presidente. La Camera aveva rimandata alla seduta d'oggi la quistione relativa alla vacanza del primo collegio di Cagliari; eransi addotti a questo riguardo i precedenti dei sigg. Pareto e Ricci, i quali da membri di un ministero dimesso passarono a far parte del nuovo ministero senza per questo cessare di essere deputati. La Camera non aveva allora presa alcuna deliberazione, ma havvi il fatto della continuazione nelle funzioni di deputato

Ministro dell' interno. È mio dovere di stabilire quali realmente furono i fatti relativi alle demissioni del cav. Mameli ed alla sua nomina a consigliere di Stato. È vero che la nomina del ministro Gioia fu fatta il giorno 10, e quella del cav. Mameli a consigliere di Stato il giorno 11; ma ad escludere l'effetto di queste date viene la relazione, colla quale il presidente del consiglio domandava al Re accettasse le demissioni del cav. Mameli e vi surrogasse il senatore Gioia.

Il ministro legge quanto segue:

Sire,

« Coll'annesso decreto propongo a V. M. di accettare le « demissioni date dal ministro Mameli e di nominare a mini- « stro dell'istruzione pubblica il senatore Gioia, secondo le « intenzioni di V. M. e le intelligenze tenute nel consiglio « dei ministri: il cav. Mameli passerà al consiglio di Stato, « ed il ministro dell'interno avrà l'onore di presentare a « V. M. il relativo decreto. »

Aggiungo di più che il cav. Mameli non seppe accettate le sue demissioni che nel giorno 11, e così dopo la sua nomina a consigliere; egli continuò per tutto questo tempo a reggere il suo dicastero e percevette lo stipendio da ministro sino a tutto il 10, ed all'11 cominciò a percevere quello di consigliere di Stato, in modo che non parmi siavi qui interruzione alcuna, e prego la Camera a passar oltre sulle obbiezioni, e riconoscere sempre tra i suoi membri il cav. Mameli.

Siotto-Pintor. La questione che si agita sta tutta nel vedere se siavi intervallo fra i due impieghi del cavaliere Mameli. Ora io dico, che cosa è che costituisce l'ufficio? Le patenti che emanano dal Re, ovvero la volontà del Re? Io credo che sia la volontà del Re. (*voci: no, no*). È vero che l'esercizio d'un impiego non assumesi che allorquando se ne hanno le patenti, ma ciò avviene perchè esse sono il mezzo d'espressione della volontà regia; e questa infatti è sempre la ragione ultima dell'impiego. Di più sotto il governo assoluto stesso, e tanto più sotto un regime costituzionale nell'impiego havvi una specie di contratto bilaterale, il quale non intendesi compiuto se non quando havvi il consenso d'ambe le parti: cosicchè alla data dell'accettazione delle demissioni e non a quella della consegna delle medesime devesi aver riguardo. E questo quanto alla lettera della legge: che se si ha riguardo allo spirito, rendesi sempre più evidente la non vacanza del collegio elettorale. Poichè lo scopo della legge è di togliere che il potere esecutivo possa, dando un impiego o concedendo avanzamento di grado od aumento di stipendio rendere a sè dipendente il deputato che ricevette il mandato degli elettori in condizione indipendente. Ora ben chiaramente vedesi che la legge attuale non può avere qui applicazione, poichè il cav. Mameli non guadagnò certo nè di grado nè di stipendio.

Bottone. La legge elettorale all'art. 103 dice che quando un deputato riceverà un impiego regio stipendiato, deve immediatamente cessare dall'essere deputato: il cavaliere Mameli ricevette un impiego di regia nomina collo stipendio di lire otto mila; dunque occorrono le circostanze dalla legge contemplate; deve quindi cessare dalle sue funzioni di deputato. Nè vale il dire che nella sua qualità di ministro il sig. Mameli non fece che mutare impiego ed il cambio non fu in meglio: la legge non ammette eccezione, egli deve dunque cessare di essere deputato.

Sineo. Col mezzo del foglio officiale stabilisce la differenza della data dei decreti di nomina del sig. Pietro Gioia a ministro e di quello del cav. Mameli a consigliere di Stato, essendo quello dei 10, questo degli 11: non ammette come sufficiente l'intenzione del Re, ma vi richiede il decreto sotto risponsabilità del ministro dell'interno, anteriore all'accettazione delle demissioni, onde poter riconoscere non esservi intervallo.

Quanto al dire che il sig. Mameli ignorava ancora la concessione delle demissioni allorchè seppe la sua nomina a consigliere di Stato, egli senza voler discutere se tale ignoranza sia legalmente e costituzionalmente sufficiente, si appella solo al sentimento di delicatezza, ed a proposito cita l'esempio del conte Prospero Balbo, il quale, nominato ministro dell'interno, non permise più che proseguissero certe sue contese contro il demanio, per timore che la sola sua presenza al potere potesse avere qualche influenza nelle deliberazioni a quel riguardo.

Per togliere poi l'analogia dei precedenti dei sigg. Pareto e Ricci, stabilisce questa differenza tra ministri ed impiegati: a quelli essere solo necessaria la volontà del Re, a questi richiedersi la risponsabilità d'un ministro firmato a piè del decreto.

Quindi le sue conclusioni sono per la vacanza del collegio.

Ministro dell'interno. Risponde che il cav. Mameli non voleva accettare la carica di consigliere di Stato, ed era disposto a ritornarsene alla vita privata; che solo alle calde istanze dei suoi colleghi, i quali conoscevano quanti servigi esso potesse ancora rendere allo Stato, determinossi ad acconsentire.

Dichiara di non poter ammettere la distinzione fatta dal sig. Sineo tra le nomine dei ministri e quelle degli impiegati, sì le une che le altre dipendere dalla volontà del Re.

Presidente interroga la Camera se intenda cessato il mandato di deputato che il cav. Mameli ebbe dal primo collegio di Cagliari.

La Camera dichiara non essere cessato, ed accorda al cav. Mameli 15 giorni di congedo.

L'ordine del giorno reca il progetto di legge per la costituzione definitiva della cassa de' depositi e dei prestiti, già votata dal Senato nella tornata dei 3 luglio 1850.

Dopo lettura del progetto è dichiarata aperta la discussione generale.

Michelini approva nella sostanza la legge, solo vorrebbe introdurvi varii emendamenti di pura e netta forma, per cui crede non sarà neppure necessario il rinvio della legge al Senato.

Torelli dice che i difetti notati dal sig. Michelini siano più effetti di svista, che facilmente si potranno correggere, anche senza rendere perciò il necessario il rimando al Senato; prega la Camera di passare alla discussione degli articoli

Avigdor osserva che la legge quale fu votata dal Senato, sarebbe ancora suscettiva di molti miglioramenti, e che esso aveva divisato di prendere la parola onde indicarne alcuni; ma attesa l'importanza e l'urgenza dell'attuazione della medesima, vi rinuncia, riserbandosi nella discussione degli articoli, ove altri deputati vi introducessero emendamenti.

S. Rosa conviene che la legge potrebbe ancora essere migliorata, ma poichè essa rimedia al maggior incaglio che incontrasse fin'ora quella cassa di depositi, e fa sì che possa continuare l'esistenza della medesima, la commissione credette di ottenere il miglior fine, procurando che non ne sia maggiormente ritardata l'applicazione.

Prega quindi la Camera a passar senz'altro alla discussione degli articoli.

La discussione generale è chiusa.

Si approvano successivamente tutti i singoli articoli della legge, come stanno nel progetto approvato dal Senato, non ostante qualche osservazione fatta agli articoli 2 e 15 dai deputati Pescatore e Bertolini, cui risponde il ministro dei lavori pubblici

Si procede allo scrutinio segreto, ma non essendosi nello spoglio trovato il numero sufficiente di voti, si scioglie l'adunanza alle ore 4 1/2.

Ordine del giorno della tornata dei 18.

Relazioni di petizioni.

Interpellanza del deputato Chiò al ministro dell' interno.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — S. M. in udienza del 14 corrente novembre, aderendo alla richiesta fatta dal conte Saverio Ripa di Meana, consigliere d'appello, per essere dispensato dal posto di reggente la carica di primo ufficiale del ministero della pubblica istruzione, con decreto dello stesso giorno nominava ad un tal posto il cavaliere Michelangelo Tonello, professore di leggi nella R. università di Torino.

Con altro decreto della stessa data, accogliendo pure la M. S. la domanda del sig. abate e cavaliere Benso, lo ha dispensato dalla carica di governatore del reale collegio delle Provincie, conservandogliene intanto il titolo e grado. (*G. Piem.*)

— La commissione per il monumento alla legge Siccardi essendosi radunata il giorno 14 nell'ufficio della *Libera Propaganda*, presenti i deputati generale Campana, cavaliere Bottone, avvocato Sulis e dottore Borella, ed i signori Bottero dottore, Felice Govean, segretario il teologo ed avvocato Ercole, si deliberò quanto segue:

1. Il generale Campana, cavaliere ed avvocato Sulis furono incaricati di liquidare e saldare il conto col tipografo Arnaldi per la stampa delle sottoscrizioni.

2. Fu deciso di dare l'incarico all'onorevole cassiere signor Carmagnola di impiegare e rendere fruttiferi i fondi rimanenti, per tutto il tempo che durerà il concorso e l'esecuzione del monumento.

3. Fu deciso di scrivere al municipio di Torino, onde pregarlo a concedere alla commissione l'area per il monumento nel luogo da concertarsi.

4. Fu stabilito che appena ricevuta la favorevole risposta dal municipio di Torino, verrà tosto pubblicato il concorso.

5. Fu deciso di invitare e sollecitare vivamente i ritentori di cartelle arretrate a spedirle prontamente col relativo importo.

NIZZA. — Il 25 del corrente innanzi a questo magistrato d'appello saranno aperti i pubblici dibattimenti intorno alla causa di certa nominata Gobineau, la quale nel passato inverno, sotto il mentito titolo di duchessa d'Irstein di Salsbourg, dicesi abbia commessi molti fatti di truffa e di furfanteria. I tre consoli di Francia, di Prussia e di Annover figureranno in questa causa come testimonii. (*Istruttore*).

ROMA, 11 *novembre.* — Venerdì, 8 corrente mese, esecuzione luogo nel cortile del palazzo Borromeo il bruciamento della carta-moneta ritirata dal dì 29 settembre a tutto il dì 31 ottobre decorsi, nella somma di scudi 510,595. (*Giorn. di Roma*).

NAPOLI, 9 *novembre.* — Il *Giornale delle Due Sicilie* ha una lunga descrizione dei guasti cagionati nei due distretti di Sora e Civitella da un fortissimo oragano. — L'*Araldo* annunzia la morte del maresciallo di campo Diego principe Pignatelli Ruffo.

ESTERO.

TURCHIA. — MOSTAR, 30 *ottobre.* — Se il cattivo tempo non l'ha trattenuto, il serraschiere Omer pascià deve essere domattina a Mostarsko Blato, due ore distante dalla città di Mostar con 4,800 uomini, e 16 cannoni, e si può calcolare che domenica 3 novembre Mostar sarà presa o resa; probabilmente l'ultima, giacchè i mostarani vanno ogni giorno a pregare il visir dichiarandosi pronti a ricevere i due tabor di Nisan (1600 uomini) loro destinati in guarnigione fin da principio, e non più. È da prevedersi che si verrà ad un accomodamento mediante una forte multa, che i mostarani hanno già dichiarato di voler pagare, e tutto sarà finito col danno delle usanze turche.

— Ulteriori notizie giunte al confine la mattina del 5 novembre non recano nulla di nuovo da Mostar, ed è indizio certo che il serraschiere non è peranco giunto sotto quella città.

— Il divisionario Mamula era a Metcovich, e dopo poche ore di sosta partì per fare delle osservazioni dalla parte di quella borgata che riferisce al confine ottomano appena distante un miglio geografico. Si attende nel distretto della Narenta un corpo di truppe, ma sembra che sarà di poco numero, perchè per Metcovich sono assegnati soli 12 uomini. (*Gazz. di Zara*).

INGHILTERRA. — Si annunziò domenica scorsa nella chiesa della Trinità un corso di lezioni contro il cattolicismo. Il programma sarà: 1. contro il papato, 2. contro i falsi miracoli; 3. contro le indulgenze; 4. contro il purgatorio; 5. contro l'adorazione dei santi.

La prima lezione avrà luogo ai 20 novembre. (*Morning Post*).

Arrivo in Londra del cardinale Wiseman.

Il nuovo arcivescovo di Westminster arrivò in Londra da Ostenda alle 4 1/2 stamane colla strada ferrata del sud-est e si portò alla sua residenza a Golden-Square. Egli intendeva trattenersi alcuni giorni a Liegi, ma incalzanti comunicazioni di molti membri della nobiltà cattolica in Inghilterra ed altri lo determinarono a venire tostamente. L'arrivo del cardinale in questo momento era così poco noto e poco aspettato, che quando si recò alla casa che gli stavano preparando vi erano tuttavia gli operai ed ancora non era tutto disposto per accoglierlo. Il cardinale risiederà intanto alla cappella di S. Giorgio. Dicono che il cardinale fu molto meravigliato della pubblicazione della lettera del primo ministro al vescovo di Durham, avendo pochi giorni prima scritto privatamente da Vienna a lord lord Russell, il quale non gli avrebbe fatto motto del suo progettato manifesto. (*Times*).

SUNDERLAND, 11 *novembre.* È giunta la notizia in questa città di una terribile esplosione in una cava di carbon fossile a Houghton-le-Spring, a poche miglia di distanza. Temesi che più di 100 persone siano rimaste vittima. Eranvi più di 150 operai nella cava e non si sa se alcuni siano sfuggiti agli effetti del gas soffocante che sprigionasi dopo l'esplosione. La cava appartiene al conte Durham e per più anni non vi si lavorò, i presenti lavori essendo stati ripresi due anni sono. (*Sun*).

FRANCIA. — PARIGI, 13 *novembre.* — La stampa periodica concorda generalmente nel lodare il messaggio del presidente, tranne due sole eccezioni. Tuttavia quest'approvazione è fondata su diversi motivi. Mentre la *Presse*, il *Siècle* ed anche la *République* dichiarano che in conclusione il messaggio del presidente lo dimostra devoto alla repubblica e dà il colpo fatale al partito chiamato anti-repubblicano, gli organi di questo considerano il linguaggio di Luigi Napoleone come l'opera dei loro lavori, e mostrano di credere ch'egli segua la direzione della politica ch'essi rappresentano.

L'*Opinion Publique* e l'*Assemblée Nationale* lodano il presidente, cui dicono convertito alle loro dottrine.

L'*Union* loda pure il discorso, tranne il luogo ove il presidente sembra desiderare la consolidazione della repubblica. Essa non vorrebbe rinnovata una forma transitoria di governo, e francamente confessa di sperare nella restituzione della monarchia legittima.

Il *National* poi condanna assolutamente il messaggio: ma questo giornale non lodò mai altro governo, che quello che nel 1848 era composto dei suoi amici ed aderenti.

— Il conte di Pralormo, ministro plenipotenziario di Sardegna, partì ieri per Torino per motivo di salute. Durante la sua assenza il suo ufficio verrà adempiuto dal suo figlio conte Roberto di Pralormo, primo segretario di legazione, che prende il titolo d'incaricato d'affari. (*Galignani*).

— Un funebre servizio ebbe ieri luogo nella chiesa de l'Abbaye-au-Bois in onore del celebre filosofo ed accademico Droz, morto tre giorni sono. Fu sepolto al cimitero del Père-Lachaise, e pronunziarono funebri discorsi i sigg. Guizot e Maurais.

ALEMAGNA. — CASSEL, 10 *novembre.* — Ieri le truppe prussiane sgombrarono Fulda in seguito ad ordine del gabinetto di Berlino. I Bavari v'entrarono incontanente, preceduti dalla musica, e colla bandiera spiegata. La più gran costernazione regnava in città. Negli alloggiamenti dei soldati non s'ebbero riguardi alle persone conosciute pel loro amore alla Costituzione, e la loro opposizione al ministero. Si mandarono uomini in casa del deputato Pfeffei, e del di-

rettore della giustizia di Warensdorff. I Prussiani si diressero verso Eisenach. (*Gazz. di Colonia*).

PRUSSIA. — Berlino, 10 *novembre*. — Lord Palmerston dichiarò in un dispaccio, che finora erasi astenuto da ogni intervento nelle cose d'Alemagna per non offendere la suscettività della nazione, e perchè confidava nella saviezza dei nostri statisti: ma ora, avendo gli avvenimenti assunto un carattere, il nobile lord crede dover consigliare ai due gabinetti di farsi reciproche concessioni.

— I volontari si presentano ogni giorno più numerosi, e le province imitano il nobile esempio della capitale. Si conferma la notizia che il governo inglese abbia protestato contro qualunque intervento estero.

— Il conte di Bernstorff non volle accettare il portafoglio degli affari esteri statogli offerto. L'Austria non vuole sospendere gli armamenti. Oggi vi sarà un consiglio di ministri al castello di Sans-Souci. (*G. di Col.*).

Gotha, 9 *novembre*. — Il duca tornò qui subitamente, e si recò quindi a Coburgo per cercare sua moglie, ed evitare un incontro colle truppe austriache. Vi sono due reggimenti non lungi dalla frontiera. La posizione più settentrionale è ancora occupata dal reggimento Wellington nell' Itzgrund sul suolo bavaro, e la posizione più australe da un reggimento di granatieri ungari sul Maingrund. (*Gazz. delle Poste di Franc.*).

AUSTRIA. — Vienna, 11 *novembre*. — Nella mattina del 9 corrente giungeva in questa capitale S. A. R. il duca regnante di Parma, prendendo alloggio all'hôtel Munsch.

L'A. S. R. è diretta a Weisstropp in Sassonia per visitarvi l'augusto suo genitore.

— Siamo nel caso di asserire con certezza che le deliberazioni state per alcun tempo sospese intorno la riforma della banca, sono state di nuovo riassunte nel ministero di finanze, e che di base alle medesime serviranno le determinazioni prese dalla commissione finanziaria, la cui accettazione in parte sta in prossima attesa. (*Corr. Ital.*)

— Abbiamo da Praga, 7 novembre: La convocazione dell'Assemblea dei notabili della nazione israelitica avrà luogo tra alcuni giorni. Essa sarà composta da quattordici membri, ossia di un rabino e un laico presi da ciascun circolo.

— Una deputazione di Sassoni della Transilvania arrivata a Vienna onde fare i passi necessari presso il ministero relativamente allo statuto per quello stato della Corona, secondo veniamo a sapere da buona fonte, avrebbero avuto in risposta l'assicurazione, che in conformità del paragrafo 74 della costituzione dell'impero, la nazionalità sassone sarà in ogni cosa inviolabilmente mantenuta.

POLONIA. — Varsavia, 30 *ottobre*. — L'imperatore sanzionò l'ordinanza con cui si prescrive che dal 1 gennaio la barriera delle dogane che separa la Polonia dalla Russia sarà soppressa. La speranza di un'amnistia generale in favore dei condannati politici diminuì singolarmente, come si seppe che i signori Lubowiedzki, e Lubeuski, ch'erano ditenuti nella fortezza di Jamose, furono condotti nell'interno della Russia, il che è contrario alle promesse fatte dal principe governatore.

(*Giornale tedesco di Francoforte*).

VARIETA'.

L'Ecclittica meccanica ed altre macchine per giovare all' insegnamento della cosmografia elementare.

A questi tempi in cui si provvede con ben avvisata sollecitudine all' ammaestramento della gioventù, ed è perciò oramai indispensabile il farle conoscere i primi rudimenti della cosmografia, siccome iniziamento allo studio della geografia, deve essere accolta con favore ogni qualsiasi cosa valga a renderne più facile l'intelligenza.

Egli è perciò con vero piacere che noi veniamo a raccomandare ai signori provveditori e maestri dei collegi le macchine testè inventate dal parigino signor Enrico Robert.

Perito quanto mai nello studio della meccanica, per cui, siccome orologiere otteneva nelle pubbliche esposizioni di Parigi, dapprima la medaglia dorata, e quindi la croce della Legion d'onore, il signor Robert si applicò con indefesso zelo a trovar modo di render quanto mai chiara e precisa la dimostrazione de'principali fenomeni planetarii, quali sono le cause del cambiamento delle stagioni, la differenza nella lunghezza dei giorni e delle notti, tra il tempo siderale e solare, tra il vero ed il medio, il movimento irregolare de' pianeti, le loro stazioni ecc. ecc.

In qual modo egli vi sia riescito lo prova la relazione fatta dal signor E. Silvestre, relatore dei comitati riuniti delle arti meccaniche ed economiche alla società d'incoraggiamento per l'industria nazionale, in cui si fanno i più pomposi elogi a siffatte macchine, raccomandandosene l'acquisto a tutti gli stabilimenti destinati all'istruzione di ambo i sessi.

E noi convinti del vero pregio delle medesime confidiamo che otterranno ben anche costà una favorevole accoglienza, sì che per mezzo loro si renda sempre più volgare la conoscenza di questo importantissimo ramo dello sibile umano. L. R.

N. B. Per maggiori schiarimenti, indirizzarsi a Parigi al sig. Franco Robert, via du Coq Saint-Honoré, n. 8, ed in Torino al sig. Paolo Rocca, Piazza Vittorio Emanuele, n. 7, casa Suaut.

DOCUMENTI DIPLOMATICI

Sulle cose d'Italia dal giugno 1846 al marzo 1849.

V. Risorgimento *N.* 882 *e precedenti.*

Il visconte Palmerston al visconte Ponsonby.

Ministero degli esteri, 21 settembre 1848.

Riguardo al dispaccio direttovi il 9 corrente dal signor Abercromby relativo alle difficoltà fatte dal feld-maresciallo Radetzky nel permettere la partenza del materiale da guerra sardo da Peschiera, debbo invitarvi a rappresentare al baron Wessenberg quanto sia da desiderarsi che le condizioni dell' armistizio siano fedelmente adempite dagli Austriaci.

(*Firmato*) Palmerston.

Il visconte Ponsonby al visconte Palmerston.

Vienna, 13 settembre 1848.

Il sig. de la Cour ed io proponemmo oggi al baron Wessenberg (dietro gli ordini dei nostri rispettivi governi) che l'armistizio del 9 agosto fra gli austriaci ed i piemontesi fosse prorogato per un anno a partire dal 21 settembre in cui spirerebbe, e S. E. il baron Wessenberg vi acconsentì.

Ho scritto al sig. Abercromby a Torino per informarlo della cosa, ed il sig. de la Cour fece lo stesso pel ministro francese. (*Firmato*) Ponsonby.

Sir R. Abercromby al visconte Palmerston.

Torino 15 settembre 1848.

Il sig. Boileau, applicato alla legazione francese presso questa Corte, il quale fu spedito a Milano dal mio collega di Francia coi nostri dispacci al feld-maresciallo Radetzky relativi agli affari di Piacenza ed al rinnovamento dell'armistizio di Milano 9 agosto, scrive il 13 corrente al sig. di Bois-le-Comte per riferire il colloquio avuto da lui e dal luogotenente Campbell col tenente-generale Hess (stante un'indisposizione del maresciallo che lo ritenne alle proprie stanze) intorno all'ultimo dei mentovati soggetti.

Il generale Hess non credette necessario di prolungare formalmente l'armistizio ch'egli considera proseguito di fatto dall' accettazione della mediazione fatta dalle parti belligeranti.

Egli disse questa tacita proroga dell'armistizio preferibile ad una nuova convenzione la quale fissasse un nuovo termine che al postutto non sarebbe sufficiente. « Noi abbiamo, diss'egli, consultato su questo punto il gabinetto di Vienna, ma non ottenemmo ancora risposta, il che ci prova che il nostro governo adotta la nostra opinione, che cioè lo accettare la mediazione implicitamente comprenda l'armistizio. »

Il generale Hess notò del pari che non vi potrebbe essere maggior prova della buona fede austriaca su tale quistione del fatto ch'essi eransi astenuti dal denunziare l'armistizio, come avevano diritto di fare sin dal 12 corrente, cioè un giorno prima di parlare col sig. Boileau.

Il sig. Boileau però insistette sulla convenienza di conservare il diritto di denunziare la cessazione dell'armistizio otto giorni prima sì da una parte che dall'altra per evitare ogni possibilità di sorpresa, e sembra che il generale Hess convenisse della ragionevolezza di quel consiglio.

Il sig. Boileau è sempre a Milano, ed è a sperarsi che prima di partir da colà, avrà potuto ottenere qualche impegno positivo del generale supremo degli austriaci sovra questo punto. (*Firmato*) Abercromby.

Sir R. Abercromby al visconte Palmerston.

Torino, 13 settembre 1848.

Ho l'onore di trasmettere a V. E. copia d'una nota ricevuta dal barone di Perrone con alcuni documenti relativi alla condotta del generale austriaco Thurn a Piacenza, di che parlai nel mio dispaccio dell'11 corr.

(*Firmato*) Abercromby.

Il barone di Perrone a sir R. Abercromby.

Torino, 11 settembre 1848.

Il capo dello stato maggior generale di S. M. avendo riferito al ministro della guerra le varie disposizioni adottate dal generale austriaco comandante a Piacenza, disposizioni di cui ebbi l'onore di discorrere ieri, e che sono una nuova infrazione dell'armistizio 9 agosto, il consiglio dei ministri ne ha ora deliberato ed ha deciso di inviare al capo dello stato maggiore la risposta di cui ho l'onore di rimettervi una copia.

Vi spedisco del pari copia della relazione che la motivò, e dei documenti annessi acciò possiate conoscere particolarmente le infrazioni di che si tratta.

Confido che vi compiacerete, come foste cortese di promettermi, impiegare nuovamente i vostri buoni uffici, di concerto col ministro di Francia, per far ascoltare la voce della ragione e della giustizia.

(*Firmato*) Baron di Perrone.

Il capo dello stato maggiore dell'esercito Sardo al ministro della guerra.

Dal quartiere generale d'Alessandria, 10 settembre 1848.

S. M., a cui ho avuto l'onore di riferire quanto mi scrive il sig. maggior generale cavaliere della Marmora nell'annesso foglio, mi ha ordinato di comunicarlo il più prontamente al ministero, acciò dal medesimo venga determinato come debbasi regolare il sullodato sig. maggior generale, e gli vengano date le occorrenti istruzioni.

Quantunque supponga che il ministero avrà già la notificazione del tenente maresciallo Thurn e la protesta fatta dal governo di S. M., per ogni caso acchiudo l'una e l'altra a questo mio foglio, pregando l'E. V. di quindi restituirmi ogni cosa, mandando per non perder tempo gli originali.

Ho l'onore, ecc.

Per il capo dello stato-maggiore-generale
Il colonnello,
(*Firmato*) Cossato.

Il gen. Lamarmora al capo dello stato-maggiore.

Castel S. Giovanni il 9 7.bre 1848, ore 10 sera.

Ho l'onore di trasmettere alla S. V. Ill.ma copia di una notificazione stata pubblicata in Piacenza questa sera alle ore 4, non che della protesta inviata tuttora al sig. generale I. R. Thurn. Intanto le autorità si ritireranno, e saranno stabilite qui o nei contorni di Piacenza le varie sedi dei dipartimenti giudiziarii ed amministrativi, secondo il locale più conforme a ciascuna di loro.

Ho indizi quasi certi, che gli austriaci non essendo più da qui sussidiati (indirettamente come sin ora sussidiavali il municipio) invieranno ordinanze ed altri per levar viveri ed imporre varie sorta di requisizioni nella provincia al di fuori del raggio prefisso. Nel caso che ciò si avverasse ho l'onore di chiedere alla S. V. Ill.ma istruzioni in proposito; se io debba cioè concentrare le poche truppe che sono sotto il mio comando intorno a questo raggio, oppure se ho da continuare a limitarmi nei soli posti attuali fra Podenzano e Rottofreno, con posto avanzato al di là della Trebbia presso S. Antonio, e col grosso a Castel S. Giovanni e Borgomioro.

Ed in questo caso qualora degli austriaci venissero a requisire nella provincia, se devo mandare picchetti ad impedirlo, oppure se devo protestare e lasciar fare.

Gradisca, ecc. (*Firmato*) Della Marmora
maggior generale.

N. B. Non si ha notizia ancora del materiale di Peschiera, a meno che non passi per un'altra via.

Notificazione del generale Thurn.

Piacenza, 9 settembre 1848.

Si trova necessario di sottoporre alla podesteria di Piacenza tutti i diversi rami dell'amministrazione civile e giudiziaria.

Ella è dunque incaricata da questo momento di riunire alle incumbenze del comune ancora quelle del governo provvisorio, ed avrà a ricevere in ambedue i riguardi gli ordini di mia parte in qualità di governatore militare, ed a proporre tutte le misure necessarie per il governo ed il benessere di questa città.

Il tenente-maresciallo comandante del 4. corpo di armata. (*Firmato*) Il Conte di Thurn.

Il ministro di guerra al capo dello stato-maggiore.

Torino, 11 settembre 1848.

In risposta, ho l'onore di comunicare alla signoria vostra illustrissima le determinazioni del consiglio del tenore seguente.

In primo luogo il consiglio non crede possibile, nonostante gli atti precedenti, voglia il tenente maresciallo conte di Thurn spingere ora la violazione dell'armistizio sino al punto di levare sul nostro territorio alcune contribuzioni di guerra; e ciò tanto più in tempo che a tutti è noto siccome l'Austria accetti la mediazione dell'Inghilterra e della Francia, quale notizia non è presumibile che a quest'ora non sia pervenuta officialmente a cognizione del prefato generale conte di Thurn e del maresciallo Radetzky.

Secondo, il consiglio dietro a questa intima persuasione, incarica la signoria vostra illustrissima di scrivere al generale La Marmora di condursi in modo che apparisca dal canto suo di non dubitare della lealtà e buona fede dell'Austria; epperò di non procedere a verun fatto nè ad alcun movimento di truppe che possa indicare per parte nostra l'intenzione di commettere alcun atto ostile. Ma siccome è tuttavia ragionevole di dubitare che possano per parte del nemico succedere fatti analoghi alle manifestate intenzioni di violare ognor più l'armistizio, così la signoria vostra illustrissima dovrà ordinare al generale Lamarmora di vegliare attentamente agli atti del nemico e di provvedere alla propria difesa ed all'integrità del territorio posto oltre il raggio limitato dell'occupazione militare degli Austriaci, senza che per fatto suo venga data causa al nemico di sospettare delle nostre intenzioni.

Così nel caso che vengano dal nemico mandati uomini a taglieggiare nel nostro territorio, il generale La-Marmora dovrà farli tosto arrestare e mandarli al quartier-generale come disertori.

Dovrà inoltre il generale Lamarmora diffidare i comuni e gli abitanti del ducato posti oltre il raggio occupato dagli austriaci di non obbedire ad alcun precetto o sommazione che loro venga fatta dal comandante delle truppe nemiche.

Finalmente, ove il generale Thurn fosse per mandare truppe ad eseguire tali violazioni, dovrà il generale La Marmora respingere la forza colla forza nel limite del proprio territorio protestando siccome vi sarà stato costretto per propria difesa.

Sovra tali decisioni del consiglio la S. V. ill.ma darà istruzioni al generale La-Marmora e si compiacerà di comunicare allo stesso tenente-maresciallo conte di Thurn copia di quegli articoli che riflettono le disposizioni prescritte al prefato generale La-Marmora in ordine alla condotta che avrà da tenere all'emergenza dei casi sopravvenienti.

Ho l'onore, ecc. (*Firmato*) Dabormida.

Protesta delle autorità sarde contro la condotta del generale Thurn a Piacenza.

Con profonda sorpresa ricevono i sottoscritti notizia che il generale comandante le truppe austriache in Piacenza, senza tenere conto della protesta con la quale essi già ebbero il giorno 2 del corrente mese a rivendicare i diritti di Sua Maestà l'augusto loro signore vietato ed impedito l'esercizio del potere civile sinora esercitatovi in nome del Re, ha istituito in quella città un governo provvisorio da esso dipendente.

Per dimostrare di quale carattere s'impronti un atto siffatto conviene ricordare, che le truppe austriache non occupano altrimenti la città di Piacenza che in virtù della convenzione d'armistizio conchiusa in Milano il 9 di agosto scorso.

Che questa convenzione nel determinare quale sarebbe durante i negoziati di pace la posizione delle armate belligeranti, ha bensì stabilito che una porzione del territorio dei novelli Stati del Re sarebbe occupato dalle truppe austriache, ma non ha mutato nè avrebbe potuto mutare la condizione di questo territorio medesimo per ciò che alla giurisdizione politica si riferiva, richiedendosi a ciò altre forme ed il concorso di altri poteri.

Essere principio universalmente ammesso, che le cose tutte le quali in atti di questa natura non sono cambiate per patto espresso, debbano intendersi mantenute nello *statu quo;* nulla essersi stipulato per riguardo al governo civile de' luoghi lasciati all' occupazione militare; farsi dunque evidente che questo governo doveva essere conservato quale ei si trovava.

La convenzione di Piacenza poi aver tolto in proposito ogni dubbio e chiaramente definito la natura e gli effetti dell'occupazione, nel riservare all'autorità governativa esistente pel Re il diritto di continuare la direzione degli affari del paese e nel porre sotto la salvaguardia del comando militare austriaco i dragoni e carabinieri reali, i quali dovevano rimanere ai loro posti sotto gli ordini dei propri superiori.

La sostituzione di un governo provvisorio a quello che, a nome di Sua Maestà il Re di Sardegna, si esercitava in Piacenza, è dunque un fatto che non può in verun modo accordarsi col rispetto ai patti stipulati, ed in cui l'illegalità prende il carattere della usurpazione.

I sottoscritti pertanto non avendo altro mezzo di sostenere in questa circostanza i diritti del loro sovrano, protestano energicamente e solennemente contro l'atto per cui, senza riguardo al testo ed allo spirito della convenzione d'armistizio del 9 d'agosto scorso, si distrusse il governo civile del re nella città ed in quella parte del territorio di Piacenza che, in virtù della convenzione medesima, trovasi occupata dalle truppe austriache, denunciando questo fatto come contrario ai principii generali del diritto pubblico, ed alla fede dei trattati.

Gli assessori del regio commissario straordinario, rappresentanti in questo momento il governo del Re nel ducato, fanno espresso divieto alle autorità civili residenti in Piacenza, di prestare adesione e cooperazione di sorta al governo provvisorio stato ivi stabilito dalla forza, ordinando anzi a tutti i regi ufficiali amministrativi e giudiziarii, ai carabinieri reali ed ai contabili di danaro regio ed i generi regali, di trasferirsi tosto in Castel S. Giovanni, dove è interinalmente costituita la sede del governo.

Frattanto essi pongono sotto la fede del governo austriaco i crediti e le ragioni competenti alla città di Piacenza per ogni somministranza di danaro, viveri ed altre cose che essa già fu e potrebbe ancora essere costretta di fare alle truppe di occupazione, ricordando e rinnovando qui i richiami che il commissario del Re ebbe a dirigere per questo rispetto al comando militare austriaco, ed unendosi anzi alle città nella protesta votata da' suoi rappresentanti colle deliberazioni delli 6, 7 ed 8 corrente mese.

I sottoscritti dichiarano per ultimo che i pubblici stabilimenti, i beni, oggetti e valori qualunque che nella città di Piacenza e nella parte di territorio occupata dalle truppe imperiali, appartengono al patrimonio dello Stato, sono posti sotto la salvaguardia del comando militare austriaco.

Gli assessori del R. commissario straordinario,
(*Firmato*) G. Sappa, *intendente generale.*
» A. Matteis, *intendente generale.*

Il maggior generale comandante l'avanguardia delle truppe italiane,
(*Firmato*) Alfonso della Marmora.

Sir R. Abercromby al visconte Palmerston.

Torino, 18 settembre 1848.

Ho l'onore di trasmettere all'E. V. copia d'una nota e del suo annesso trasmessa al mio collega di Francia ed a me dal feld-maresciallo Radetzky in risposta al nostro dispaccio relativo alla condotta del conte Thurn a Piacenza, del quale dispaccio spedii copia all'E. V. sin dall'11 corrente. (*Firmato*) R. Abercromby.

Il Mar. Radetzky a Sir R. Abercromby ed al sig. di Bois-le-Comte.

Milano, 12 settembre 1848.

Ho ricevuto testè la nota che i ministri plenipotenziarii d'Inghilterra e di Francia credettero dovermi indirizzare l'11 corrente relativamente ai poteri esercitati nella città di Piacenza dal conte di Thurn, ed al suo proposito di requisire le derrate necessarie alla sussistenza delle sue milizie pur nei paesi occupati dall'esercito sardo, sì in forza dell'armistizio che della capitolazione sottoscritta dai generali conte di Thurn e conte di Bricherasio.

Benchè non possa spiegarmi perchè l'argomento in discorso mi procuri l'onore di corrispondere coi plenipotenziarii di Francia e d'Inghilterra, non voglio nondimeno lasciar ignorare alle loro EE. ch'esse furono male informate su tutti i punti accennati in quel dispaccio.

Il tenente generale conte di Thurn non assunse nella città di Piacenza altri poteri che quelli espressamente specificati da l'art. 7 della convenzione conchiusa il 13 agosto fra i generali conti di Thurn e di Bricherasio. Quell'articolo dice:

« Siccome in Piacenza l'autorità militare non ha da governare, questa non può aver relazioni che colle autorità comunali alle quali trasmetterà i suoi ordini, e nessun atto governativo di altra autorità potrà aver luogo.

« Tuttavia se l'autorità governativa ora esistente a Piacenza fisserà la sua residenza in altro luogo del ducato essa potrà dal luogo medesimo continuare la direzione degli affari del paese. »

Quanto all' intenzione del tenente generale conte di Thurn di requisire le cose necessarie alla sussistenza dei suoi soldati anche nei paesi occupati dall'esercito Sardo in forza di convenzioni concluse, posso affermare ch'io non diedi mai un tale ordine, e non ho alcun motivo di credere che il conte di Thurn agirà per suo conto in un modo contrario alle fatte stipulazioni.

Nei tempi ordinarii il governo I. e R. sovveniva a proprie spese al matenimento delle sue milizie di presidio a Piacenza, ma in tempo di guerra le gravezze derivanti dal soggiorno dei soldati devono almeno in parte essere sopportate dal paese occupato.

Aggiungo a ciò che per alleviare le condizioni degli abitanti, furono ultimamente diminuite in modo notevole le prestazioni che dovea fornire la città di Piacenza.

(*Firmato*) RADETZKY.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 15 novembre.

Brana Edmondo di Prussia, negoziante, da Ginevra. — Lochis Luig di Bergamo, conte e possidente, da Milano. — Cruickshank Patrizio di Scozia, possidente, da Londra. — Documba Costantino di Atene, id., da Berna. — Holzknecht Domenico di Trieste, negoziante, da Firenze. — Sarfatti Giuseppe di Venezia, id., da Marsiglia. — Sckroeder Federico Guglielmo di Prussia, possidente, da Milano. — Brioschi Giacomo di Milano, canonico, da Milano. — Lamporecchi Alessandro di Firenze, possidente, da Firenze.

Partiti il dì 15 novembre.

Lahens Pietro Francesco della Guadaluppa, negoziante, per Nizza. — Wilson Federico inglese, ingegnere-meccanico, per Genova. — De Polignac di Francia, duca e possidente, per l'Italia. — Lyngh Giorgio inglese, gentiluomo, per la Francia. — Menozzi Pietro di Reggio, possidente, per Milano. — Valentini Giuseppe Uberto di Udine, conte e pittore, id.

DECESSI *del 15 novembre in Torino.* N. 9.

Dal 1 gennaio, totale » 5024.

ULTIME NOTIZIE.

I giornali italiani non recano questa mane nessuna notizia d'interesse. Il giornale officiale di Roma pubblica un ordine del giorno del nuovo ministro della guerra, principe Orsini, all'armata; ed un decreto di nomina, dietro proposta del ministro dell'interno monsignor Savelli, di una quantità di *ispettori politici*.

FRANCIA. — *Assemblea legisl. Tornata dei* 13. — Furono eletti vice-presidenti i signori Bedeau, Daru, Faucher, Benoist-d'Azy; segretarii Arnaud (de l'Ariége) Lacaze, Chapot, Bérard de Heckeren e Peupin.

Si fecero alcune proposte e la tornata stava per finire quando il signor Thouret propose che la commissione permanente presentasse un rapporto sulle sue operazioni durante la vacanza, e che le minute delle sue deliberazioni fossero stampate e distribuite. Si oppose il signor O. Barrot, perchè essendo stata la commissione nominata per convocare l' Assemblea in caso di pericolo, e non essendo stato il caso non si credè opportuno di far il rapporto. L'Assemblea passò perciò all'ordine del giorno.

PARIGI, 14 *novembre*. — Il sig. Ferdinando Barrot, inviato straordinario del governo francese al re di Sardegna, è tornato al suo posto all'Assemblea legislativa. Si sa che i rappresentanti possono accettare missioni straordinarie, la cui durata non ecceda 6 mesi. Essendo spirato questo termine, il sig. Barrot non ritornerà al suo posto. Ma, non ostante ciò che asseri un giornale, non vi ha ancor niente di deciso sulla scelta del nuovo ambasciatore. (*Patrie*).

Il *Constitutionnel* afferma essere stato nominato alla legazione di Sardegna il sig. His de Buttenval.

— Il sig. Carlo Bonaparte, ex-presidente dell'Assemblea costituente di Roma, ha intentato un processo per diffamazione contro il visconte d'Arlincourt, autore dell'*Italie rouge*.

BELGIO. — La sessione legislativa del 1850-51 è stata aperta a Bruxelles il giorno 12 corrente.

FRANCOFORTE, 12 *novembre*. — Veniamo informati da fonte sicura che le truppe federali sono entrate a Cassel oggi a mezzogiorno. I Prussiani si limiteranno ad occupare la via militare. Così il *Giornale di Francoforte*.

— Lo stesso foglio annuncia che le trattative che ebbero luogo in questi ultimi giorni fra Prussia ed Austria finirono coll'accettazione delle libere conferenze per parte dell'Austria. Le conferenze, per quanto si dice, saranno tenute a Dresda.

— L'11 corrente l'ambasciatore russo ha rimesso in udienza solenne le sue credenziali al presidente della Dieta germanica.

— La *Riforma Tedesca* di Berlino, foglio ministeriale, contiene nel suo numero del 12 un articolo, cui si attribuisce molta importanza. Eccone il passo il più rimarchevole.

« Il governo del re spera che l'appello indirizzato a tutta l' armata contribuirà a farci ottenere per mezzo di negoziati speditivi, la fissazione in via di trattato delle attribuzioni cui la Prussia ha il diritto di pretendere in Alemagna. La nazione prussiana può rimanere certa che i sacrificii da essa fatti non saranno inutili.»

— Togliamo dalla nostra corrispondenza di Berlino in data dell'11:

« Il re di Prussia teme di dover fare alleanza col partito democratico in caso di una rottura coll'Austria; ma se per questa considerazione egli è disposto a cedere, egli si trova per altra parte imbarazzato perchè teme la resistenza delle truppe, fra le quali domina sempre più l'ardore guerriero. Il generale Groeben, annunziando la sua ritirata da Fulda, così si esprime:

« Se mi ordinerete di indietreggiare ancora, mandatemi al tempo stesso la mia dimissione, perchè lo spirito delle truppe è tale che io non potrei far eseguire il vostro ordine.»

— Le notizie di Vienna sono anch'esse in data del 12 e nel senso della pace. Secondo la *Gazz. d'Augusta* il conte di Dönhoff era giunto da Berlino con proposte che sembravano accettabili. Anche i fogli ministeriali annunciano che l'Austria corrisponderà allo spirito di moderazione e di giustizia che mostra il gabinetto di Berlino.

— Secondo una corrispondenza di Vienna che leggiamo nella *Gazz. d'Augusta*, il feld maresciallo-Radetzky si sarebbe dichiarato contrario ad una guerra colla Prussia, qualora si potesse onoratamente evitare, dimostrando il pericolo che in tale caso potrebbe nascere per l' impero dallo spirito di rivoluzione male spento in Italia e in Ungheria. Il maresciallo doveva partire il 13 per recarsi all'armata di Boemia.

BORSA DI PARIGI *del 14 novembre*. — In seguito alle notizie pacifiche venute d'Alemagna e al miglioramento considerevole dei fondi alla borsa di Berlino del 12, i nostri fecero anche quest'oggi un sensibile aumento.

Il 5 0|0 chiude a 93, 20 in rialzo di 50 cc.

Il 3 0|0 chiude a 57, 95 in rialzo di 25 cc.

Le tendenze erano tutte all'aumento.

Il 5 0|0 piemontese antico (c. R.) a 84 10 in rialzo di 10 cc.

Il nuovo (c. R.) a 85, 20 in rialzo di 95 cc.

Il 5 0|0 belgico migliorò da 98 1|4 a 98 1|2.

Il 4 1|2 0|0 russo migliorò da 72 0|0 a 95.

MERCURIALE

Dei prezzi delle granaglie vendute sul mercato di Torino il dì 16 novembre 1850.

	PREZZO per cadun ettolitro	
	Lire.	*Cent*
Formento	19	36
Barbariato	14	15
Segala	11	71
Meliga	11	93
Miglio.	9	48
Fave	12	14
Fagioli dell'occhio	17	33
Fagioli comuni	12	58
Riso	22	77
Riso bertone.	17	78
Avena.	8	21

NICCOLINI *gerente*.

TEATRI

CARIGNANO. — *La Vestale*, opera. — *Vi saranno nuovi ballabili.*

NAZIONALE. — Si rappresenta l'opera: *Ernani*, musica del maestro Verdi.

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita

SUTERA. — La drammatica compagnia Preda e Bassi recita *Le strane e ridicole avventure di Meneghino e Cecca sua moglie.*

GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *Il Gesuitismo e la Costituzione.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.

Per Torino, all'uffizio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso librai. — Per le Provincie presso gli uffici postali. — Livorno, all'empo[illegible] Firenze, Vieusseux, librato. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. Napo[illegible] Marghieri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, uffici di corrispondenza e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, [illegible] Berner's Street. — [illegible] bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine St. Strand.

Anno III. | Torino, Martedì 19 Novembre 1850. | Num. 894

RIVISTA

I punti di contatto fra il presidente e l'Assemblea legislativa debbono naturalmente chiamare l'attenzione generale in Parigi, dopo quello che accadde negli ultimi giorni della proroga, e fatta già la comunicazione del messaggio presidenziale. Tutti guardano con ansietà gli scambievoli indizi di conciliazione o di diffidenza tra i due grandi poteri dello Stato, e gli avvenimenti acquistano o perdono importanza a misura della loro significazione sotto questo rapporto. Il sacrifizio fatto della discussione e della comunicazione dei processi verbali della Commissione permanente, rinviata dall'Assemblea a sei mesi, era considerato come di buon augurio; non così l'insistenza dei questori appoggiati dal sig. Dupin per la nomina di un commissario speciale dipendente dall'uffizio dell'Assemblea e non dal potere esecutivo. Secondo alcuni il governo acconsentirebbe a disfarsi del prefetto di polizia sig. Carlier, a condizione che l'Assemblea vicendevolmente allontani il commissario Yon e la proposizione dei questori, ma questo scioglimento non sembra a noi il più probabile, e la nostra corrispondenza di Parigi lo smentisce pienamente. Il sig. Yon ha diretta una lettera al *Constitutionnel* per giustificarsi dopo quella pubblicata dal prefetto, provando sino ad un certo punto l'indipendenza delle sue funzioni speciali presso l'Assemblea.

Fu nominato commissario per riferire il progetto sulla nuova legge della guardia nazionale, il signor Crousheiller contrario a questa istituzione. Tuttavia la maggioranza della commissione è favorevole al progetto.

Dai dipartimenti e dall'estero giungevano in Parigi le manifestazioni di gradimento del messaggio, e il *Constitutionnel* ne toglie argomento per dimostrare, che con esso il presidente della repubblica ha posto i partiti nella più difficile posizione. Il *Siècle* lo approva per la parte industriale e commerciale. Il *Débats* ritocca la quistione del cattolicismo in Inghilterra. L'*Univers* parla dell'imprestito di Mazzini. La *Patrie* torna anch'essa a celebrare il messaggio e a dimostrarne l'importanza in un articolo di polemica con la *République*. Gli altri giornali non hanno articoli di una qualche importanza.

È confermata definitivamente la notizia della nomina del signor H[illegible]-de-Buttenval a ministro francese in Torino.

Il risultamento delle elezioni di Ginevra, quasi tutte radicali, fa credere che lo stesso possa avvenire in Berna e in altri luoghi.

Inghilterra. Londra, 14 novembre. I fondi pubblici si mantengono fermi ed in progressivo rialzo.

I giornali sono quasi unanimi nel credere all'assestamento delle cose di Germania. Il *Globe* dichiara che (*se guerra vi potesse essere*) la responsabilità cadrebbe sul ministero austriaco per le pretese inutili e per il linguaggio provocatore da esso usato colla Prussia.

Correva voce che lord Normanby dovesse lasciare l'ambasciata di Francia per passare alle Indie in qualità di governatore generale.

In questo giorno (14) è stata aperta la Camera dei lords acciò il Parlamento potesse essere prorogato per commissione al 17 del dicembre prossimo, secondo la risoluzione presa ieri nel consiglio privato. I commissarii erano il lord cancelliere, il conte Carlisle ed il conte Minto. L'usciere della verga nera ricevette l'ordine di convocare i Comuni, e ritornò poco dopo con alcuni impiegati della Camera; lettasi la commissione reale, il lord cancelliere proclamò che in virtù di tale formola il Parlamento era prorogato ai 17 dicembre.

Il marchese d'Azeglio, inviato straordinario e ministro plenipotenziario del Re di Sardegna, è stato presentato da lord Palmerston al ricevimento della regina.

Il giornalismo inglese si è pronunziato in generale con gran favore pel messaggio del presidente della repubblica francese (*Vedi il giornale*).

Spagna. Madrid, 9 novembre. La Camera dei deputati si è costituita ieri. Nella tornata ultima del Senato si è letto il progetto di risposta al discorso del trono.

L'*Epoca* dice che il ministero intende presentare alle Cortes un progetto di legge sulla libertà della stampa. La revisione dei giornali sarebbe intanto affidata ad una persona competente e di riconosciuta imparzialità.

Le truppe federali sono entrate definitivamente anche in Cassel; le segue l'elettore. Secondo le notizie dei giornali del Belgio Hanau dovea essere evacuata in breve tempo tanto dalle truppe bavaresi come dalle prussiane, e che si stavano per richiamare le truppe assiesi. Ma finora questa novella non è certa.

La *Gazzetta di Colonia* annunzia che il maresciallo Radetzky è aspettato a Praga con 50,000 uomini.

A Berlino si sparse la nuova alla borsa che l'ambasciatore di Prussia a Vienna, conte di Bernstorff, aveva scritto alla sua corte essere egli sul punto di appianare le ultime difficoltà che si opponevano all'aggiustamento delle vertenze.

Al Giornale Tedesco di Francoforte viene scritto dalla Turingia che i battaglioni di Saxe-Weimar saranno messi sul piede di guerra.

Il conflitto fra i poteri dello Stato dura tuttavia nel Wurtemberg. La commissione dell'Assemblea di Stoccarda aveva indirizzata al re una protesta, che non è stata ricevuta. Questa protesta è diretta contro il ristabilimento della commissione del 1849. Egli è da notare che il sig. Murschel, che ne era il presidente, ha dichiarato di non voler più accettare la sua carica, perchè considerava quel ristabilimento siccome un atto incostituzionale.

Abbiamo da Carlsruhe che il granduca ha indirizzato alle truppe della colonna mobile un proclama che noi trascriviamo oggi nelle notizie.

L'imperatore delle Russie è giunto a Pietroburgo il 2 del corrente mese.

GIORNALI ITALIANI.

L'*Opinione* pubblica da qualche tempo alcuni studi intitolati: *Lezioni popolari sullo Statuto*. Da un quinto paragrafo di questi studi togliamo i seguenti brani:

Il potere esecutivo è esercitato dal Re, e il legislativo dal Re e dal Parlamento. Da ciò ne derivano due conseguenze: la prima, che l'esercizio del potere sovrano è condiviso fra la nazione e il supremo suo capo; l'altra che fra il capo della nazione e la nazione medesima esiste un contratto di solidarietà vicendevole, a cui nissuna delle due parti può mancare senza disordinare lo Stato.

Si è parlato molto, e molto si parla ancora della *Sovranità del popolo*: ma di questa parola *popolo* fu talmente abusato, da non saper più ciò ch'ella propriamente significhi.

La repubblica romana fu composta in origine di due distinte razze d'individui, i patrizii e la plebe, casta sacerdotale la prima, casta militare l'altra, e che non si accomunavano fra di loro, nè coi matrimoni nè coi sepolcri. La rappresentanza dei patrizi era nel Senato, quella della plebe nei comizi, a tal che il *popolo* era un'autorità, come un'altra autorità la significava il Senato.

Ma se oggidì per popolo s'intende la classe più numerosa, e se ne escludono le classi ricche e quelle che altre volte erano privilegiate, e che dei loro privilegi non conservano più che delle reminiscenze senza effetto; allora sovranità del popolo potrebbe equivalere a sovranità dei ciompi, e sarebbe la tirannia di una classe contro di un'altra; ma se popolo significa la comunione di tutti i cittadini e membri dello Stato, in questo caso noi verremmo ad accordarci coi principii professati dallo Statuto; imperocchè Re, ministri, senatori, deputati, cittadini elettori e cittadini eleggibili sarebbero porzioni del gran corpo chiamato popolo.

Del resto la sovranità esercitata direttamente dal popolo, esistente come principio teoretico in alcune repubbliche, nel fatto non fu mai se non una finzione: imperocchè la moltitudine è una massa bruta che si lascia costantemente guidare dagli intrighi di pochi ambiziosi che sono effettivamente i suoi sovrani. Nelle picciole repubbliche svizzere, massime dove il governo democratico è assoluto, la sovranità del popolo si limita al diritto di darsi una volta all'anno delle bastonate, nell'occasione che elegge i suoi Landamanni, o per dir meglio, nell'occasione che i candidati gli sono imposti dai caporioni del paese che si contrastano il potere.

.... Si ha bel dire, ma l'uomo ridotto in società, inclina più ad essere governato che a governare, e questa inclinazione diventa un urgente bisogno quanto la società è più numerosa, per cui, come abbiamo detto poc'anzi, la sovranità popolare si risolve in una finzione, o se qualche volta la si volle ridurre in pratica non vi fu più nè Stato nè ordine, ma anarchia e disordine. La stessa repubblica d'Atene operò le più grandi cose, quando ebbe la fortuna di trovare nel suo seno uomini grandi, che maneggiando a loro posta il popolo, se ne arrogarono l'autorità; e gli Stati più durevoli furono quelli ove per una ben intesa costituzione l'autorità sovrana si trovasse condivisa in modo da tenere egualmente lontano e il dispotismo dell'uno e il dispotismo dei troppi.

Fu egualmente disputato se la rappresentanza popolare sia migliore in una o in due camere; ma tale questione sembra omai decisa dall'esperienza che ne fecero gli stessi governi di repubblica. Gli Stati-Uniti d'America da principio non ebbero che un'assemblea, ma non si andò guari a conoscerne gl'inconvenienti, e ne furono introdotte due. Lo stesso si fece or ora dalla Confederazione Elvetica: e se i governi cantonali della Svizzera non hanno, come corpo sovrano, che un gran consiglio, è in prima da tenersi conto della picciolezza dello Stato e della uniformità di affari che vi si trattano, tutti d'interesse direbbesi quasi municipale; poi fa mestieri di aggiungere, che il consiglio di Stato o piccolo consiglio, o consiglio esecutivo, che in alcuni cantoni è assai numeroso, tiene quasi il luogo di un'altra Camera. Anche la vecchia repubblica francese, subito che uscì dai tumulti della rivoluzione si costituì in due Assemblee; la nuova all'incontro ne ha una sola, e ne prova le cattive conseguenze: imperocchè se due ve ne fossero state, avrebbero potuto essere tanto facilmente corrotte e dominate? O l'una non sarebbe stata di contrappeso e di correttivo agli errori dell'altra? Quando uno Stato è in rivoluzione, e che ha bisogno di fare molte cose al di dentro ed al di fuori, e di agire con vigore e con impeto, è necessario un potere unico che si arroghi le attribuzioni legislative, esecutive e giudiziarie, come era la Convenzione, potere che in altri termini è il dispotismo trasferito da uno a molti individui, o dai recessi di una corte nell'arena dei partiti. Ma quando un paese trovasi in condizioni normali, e che desidera conservare le sue libertà, ha d'uopo che i poteri siano controbilanciati, e che gli atti legislativi procedano con regola e misura; quindi le due Camere non sono già un lusso, ma una necessità; non sono un inciampo alle operazioni, ma un mezzo di più per indirizzarle prudentemente verso l'utilità pubblica. Nella Camera elettiva il popolo ha i suoi rappresentanti diretti, intanto che la Camera vitalizia raccoglie nel suo seno quelli che da una lunga esperienza furono educati nelle magistrature, nell'amministrazione, nella guerra o nelle pacifiche scienze. Nell'una l'ardore, nell'altra la calma; si temperano e si modificano a vicenda.

La Concordia fa precedere ad un articolo intorno al messaggio di Luigi Napoleone le due seguenti epigrafi:

Lo scontento generale che si osserva in Europa deriva dalla poca confidenza che i popoli hanno nei loro sovrani. Tutti hanno promesso, nessuno ha tenuto fede. La Francia per la sua posizione geografica, per la ricchezza del suolo, per l'energia intelligente de' suoi abitanti, è l'arbitra della società europea. Ella dimentica la missione che ebbe dalla natura quando vuol essere conquistatrice; ella si perde quando obbedisce agli obblighi di una alleanza qualunque. Quando poi si ha il bene e la gloria di essere Francia, bisogna comprendere tutta la gravità provvidenziale di questa posizione: bisogna per nessun modo dal posto di nazione-sole, discendere a quello di nazione-satellite.

Luigi Napoleone, *prigioniero di Ham.*

Dopo il mio ultimo messaggio la nostra politica estera ha ottenuto un grande successo in Italia. Le nostre armi hanno rovesciato a Roma quella turbolenta demagogia, la quale in tutta la Penisola italiana aveva compromesso la causa della vera libertà; e i prodi nostri soldati hanno avuto l'insigne onore di rimettere Pio IX sul trono di S. Pietro. Lo spirito di partito non riuscirà ad oscurare questo fatto, che sarà una pagina gloriosa per la Francia. Lo scopo costante dei nostri sforzi fu di incoraggiare le intenzioni liberali e filantropiche del Santo Padre. Giova avvertire che il nostro esercito, necessario ancora al mantenimento dell'ordine a Roma, lo è altresì alla politica nostra influenza, e dopo di essersi illustrato col suo coraggio, così si fa ammirare per la sua disciplina e per la sua moderazione........

Posso adunque dire senza presunzione: la posizione della Francia è degna ed onorevole. Ovunque la sua voce si è fatta sentire, essa consiglia la pace, protegge l'ordine ed il buon diritto, e dovunque essa è ascoltata.

Messaggio di Luigi Napoleone, *presidente di Francia.*

GIORNALI ESTERI.

Quistione Tedesca. — Leggesi nel *Globe*: Il richiamo, di cui parlasi, del generale Radowitz ai consigli del re di Prussia ha data una nuova piega alle quistioni che la settimana scorsa sembravano risolte. Quest'avvenimento sarà naturalmente accolto con gioia da que' politici alemanni con cui i liberali inglesi hanno in sostanza maggior simpatia; ma d'altra banda noi temiamo ch'esso non acceleri una crisi, la quale può forse sola porre un termine ai presenti imbarazzi della Germania, ma cui nessun grave osservatore può pensare senza sgomento. Potendo ora essere il fine della lunga pace del Continente, non può mancare di importanza lo scorgere le cause attuali di collisione ed apprezzar i motivi che tentano i reggitori della Germania ad assumere la loro presente terribile responsabilità. E questi motivi noi li vediamo nell'intempestiva affettazione del gabinetto austriaco di ignorare la rivoluzione del 1848. Il principe di Schwarzemberg ci parla degli assestamenti del 1815, e da pappagallo ripete questa parola finchè possa persuadere i suoi ammiratori ch'egli si fonda sopra definiti e plausibili principii. Ma questi assestamenti e la Dieta centrale cui sanzionarono furono sostanzialmente distrutti dalla tempesta del 1848, ed a niuno di quei governi, che ora fanno appello a quelle storiche guarentigie, diè il cuore di ricusare di consumar colle proprie mani la distruzione di quelle convenzioni. In luglio 1848 i plenipotenziarii delle corone germaniche dichiararono solennemente che la Dieta esistente era distrutta e de' suoi poteri investito il reggente dell'impero ed il Parlamento di Francoforte.

Sulle rovine di quell'Assemblea si fecero varii progetti, e la maggior parte di essi furono abbandonati. Udimmo parlare di commissioni interinali, d'unioni di Monaco, di Parlamenti di Erfurt. In mezzo a questa confusione ed inconseguenze un ministro che si fosse assiduamente tenuto dalla parte saggia, e avesse fatto a' suoi compagni statisti proposte di conciliazione e di transazioni, avrebbe ottenuta la gratitudine del genere umano. Ogni parte aveva errato, calcolato male e solo coll'abbandono delle loro esclusive pretese potevasi sperare l'unione. Non può negarsi che la corte prussiana non si rimase dal tentare la conciliazione. Abbandonò successivamente i punti che sembravano interessare più vivamente il suo onore nazionale — la rappresentazione parlamentare della nazione germanica, e il riconoscimento dell'unione di Erfurt. Ma il principe Schwarzemberg non si lasciò muovere da queste concessioni, e non volle udir d'altro che dell'assoluta restituzione della Dieta, onde avesse questa impero su tutta la contrada che le assegnava il trattato del 1815. Non volle tollerare alcuna alterazione fatta alla costituzione germanica dagli eventi del 1848, e, come compimento dell'opera, noi vediamo che scaramucce ebbero luogo a Cassel fra le truppe bavare e le prussiane, e il tumulto della passione che sembra spingere corona e popolo di Prussia in una disperata ed ineguale contesa.

Se si avverano i nostri timori non vi può essere difficoltà nel decidere qual sia il dovere dell'Inghilterra, e ove siano le sue simpatie. La sua posizione, in una questione ov'essa ha onorevolmente ricusato di mischiarsi, è una stretta e degna neutralità: ma le simpatie della nazione non sono impacciate dagl'impegni che limitano l'azione dei gabinetti. Noi siamo certi che il popolo inglese dissiperà tosto quelle nebbie che ne oscurarono la vista e tennero perplessa la coscienza. Se la Prussia e l'Austria dovranno decidere le loro differenze colle armi, noi siamo convinti che i nostri connazionali non si lascieranno abbindolare da sofismi che divertano la loro attenzione dalla quistione principale. Vedranno che la lotta, quantunque possa esser dettata dall'ambizione delle corti e dalla simulazione degli statisti, è al postutto fra la libertà e il dispotismo — che il trionfo dell'Austria può menar soltanto alla restituzione della santa alleanza e quello della Prussia al governo parlamentare della Germania. Sono queste liberali, e possiamo soggiungere, nazionali simpatie che l'Inghilterra non potrebbe senza mislealtà, ripudiare o nascondere. Ma siamo convinti che la loro esistenza non è inconciliabile colla conservazione della nostra attitudine neutrale, o coll'esercizio di quella giusta influenza, che può tuttavia allontanare o mitigare gli orrori di una guerra continentale.

Messaggio di Luigi Napoleone. — *Daily-News*. — Malgrado la sincerità onde fa pompa, il presidente si è ben guardato dal dire una sola parola intorno alla misura da cui fu colpito il generale Neumayer per aver vietato ai soldati di gridare: *viva Napoleone, viva l'imperatore*. Neppure parla dei dissidii gravi che esistono fra di lui ed il generale Changarnier, e che sarebbero abbastanza inquietanti per minacciare la tranquillità del paese. Ben lungi da ciò il presidente assume un linguaggio di perfetta abnegazione, di sommessione intiera ai progetti dell'Assemblea, vale a dire dei suoi capi-partito, e di santa e costituzionale rassegnazione alle volontà della medesima. Non vi fu mai cardinale tormentato dal desiderio di cingersi la testa colla tiara il quale si sia fatto bello di una sì beata indifferenza, di una mansuetudine così melense, e d'una così devota umiltà. Del resto la commedia ha riuscito davanti all'assemblea nell'istesso modo che ha riuscito davanti molti conclavi. I conservatori furono deliziosamente commossi nell'intimo del loro cuore dalla compunzione aristocratica di S. Napoleone che veniva denunciarle la propaganda socialista protessando la sua fede nella gendarmeria, glorificando la ristaurazione del papa, e dichiarando « essere gran colpevoli coloro, che per ambizione personale, comprometterebbero la poca stabilità che guarentisce la costituzione. »

Si domandava al presidente un *nolo regnare*, una rinuncia all'impero; egli ha risposto presso a poco in questo senso, ma con evidenti riserve mentali. Noi volentieri crediamo che il presidente, adottando un simile linguaggio, abbia voluto indurre l'Assemblea a sopprimere l'articolo della costituzione che proibisce la sua rielezione. Infatti, non ci vuole niente meno che una decisione di questa natura per mettere un termine alle corti plenarie, agli intrighi, alle visite dei legittimisti, orleanisti e altri personaggi, sempre disposti a compromettere la Francia senza consultarla. Del resto, questo linguaggio di Luigi Napoleone, se la sua condotta vi si conformerà, sarà per avvantaggiar'e notevolmente sulle consorterie dell'Assemblea nazionale. Quanto al popolo, esso è più che mai tranquillo al presente, e se vi sarà un movimento, una rivolta, o degli intrighi, ciò avverrà certamente nell'Assemblea e non negli opificii o sulle pubbliche piazze.

Sarà vista certamente di buon occhio la riduzione dell'esercito da 451,000 uomini a 396,000, e quella della flotta da 235 navi a 125, le quali riduzioni possono acquietare i terrori di sir Charles Napier e di sir Francis Head. La parte del messaggio più interessante per un lettore inglese è certamente quella che tratta della politica estera, ma questa sciaguratamente pecca nel punto capitale, cioè la verità. Se volessimo aggiustare fede alle parole del presidente, il ministero degli affari esteri in Francia sarebbe un tempio, da cui si spandono sull'universo il liberalismo e la pace. Ma i fatti sbugiardano questa utopia, perchè Luigi Napoleone si vanta, con una mala fede senza esempio in qualsiasi documento pubblico o principesco d'aver rovesciato in Italia un partito che comprometteva la libertà, e in questa occasione si diffonde in elogi *sulle intenzioni liberali e filantropiche del S. Padre*. Ciò che si riferisce alla diplomazia della Francia in Grecia e in Turchia non offre nulla d'ostile all'Inghilterra. Lo stesso dicasi della questione tedesca. « La Francia, così si esprime il messaggio, negozia col re di Danimarca, onde riconosca i diritti dei ducati. » Ma è forse questa la verità? Noi non ne vorremmo prendere giuramento, malgrado la smentita formale data alle minaccie di coercizione e d'invasione del sig. Drouin de L'Huys, perchè in questo momento la verità è lato debole del governo francese sì all'interno che all'estero.

Un paragrafo non meno importante del messaggio è quello in cui è detto, che alla notizia di un tentativo degli Americani contro Cuba la flotta francese era stata rinforzata e l'ammiraglio aveva ricevuto ordine di congiungere le sue forze a quelle della Spagna per opporsi all'esecuzione di un così scellerato progetto. Noi non possiamo neppure passare sotto silenzio la sfida parlamentare che Luigi Napoleone lancia all'africano Changarnier quando afferma « che il presidente solo dispone dell'esercito. »

In complesso, quantunque noi disapproviamo il tuono di sommessione che regna in questo messaggio riguardo all'Assemblea, noi dobbiamo riconoscere che Luigi Napoleone potrebbe benissimo farsi strada e distinguersi frammezzo alle mediocrità del nostro secolo.

Globe: Il discorso del presidente francese è considerato generalmente come soddisfacente nelle città, e se ne deduce che la pace e l'estenzione del commercio sono i gran moventi della politica di Luigi Napoleone. Si dà un'importanza speciale alla notizia dell'apertura di negoziati fra l'Inghilterra e la Francia per fissare sopra una base conveniente un trattato di commercio e di navigazione. Più presto avrà luogo questo trattato, meglio sarà per il commercio dei due paesi.

Morning Chronicle. Paragonato ai manifesti precedenti di Luigi Napoleone, il messaggio prova che le funzioni di un governo attivo formano la sua capacità governativa. Vi ha un notevole miglioramento nel tuono più distinto e più temperato che per lo passato, e questo è una prova della solidità del giudicio dell'autore; non è più un manifesto semi-socialista, ma un reso-conto conscienzioso e ben redatto del progresso materiale della Francia.

Sun. — Ogni cosa bene ponderata, si può considerare il messaggio del presidente come uno dei documenti più notevoli della Repubblica. Ogni frase respira la serenità dell'uomo di Stato, e attraverso alla calma che conviensi al primo magistrato, si ravvisa il fervore ispirato da un patriottismo naturale e pratico. — Luigi Napoleone, con questa sua professione di fede, si è acquistato titoli al rispetto di tutti coloro che, malgrado la sua politica sagace, lo tenevano in dispregio a ragione dei suoi due fatali tentativi.

Morning Advertiser. — La nazione francese avrà certamente sentito con piacere che Luigi Napoleone non intende farla intervenire negli affari degli altri paesi, e fino ad un certo punto gli altri paesi non se l'avranno neppure a male. Egli però è dispiacevole che il presidente non abbia profittato di una occasione così favorevole per esprimere lo scontento della nazione francese nel vedere le due grandi potenze germaniche in istato di decisa ostilità. Tutte le nazioni dell'Europa avrebbero esultato in questo momento di generale inquietudine, se Luigi Napoleone avesse annunciato all'Assemblea nazionale che, d'accordo coll'Inghilterra, la Francia faceva tutti i suoi sforzi per allontanare le sciagure di una guerra nell'Europa centrale. Egli non avrebbe che stabilito un fatto: ignoriamo perchè se ne sia astenuto; ad ogni modo noi godiamo pensare che la pace, malgrado l'aspetto minaccioso delle cose, non sarà punto turbata.

TORINO, 18 *novembre.*

RISPOSTA AD UNA QUISTIONE.

II. (*V.* num. 891).

Intendiamo non dar tregua a un errore che si presenta come *protezionista* in economia, *municipale* in politica, e che racchiude i germi di un funesto *socialismo*. Noi dobbiamo prevenire alcune *obbiezioni*, e parlare di una nuova *proposta*, cose tutte alle quali ci è mancato lo spazio in un numero precedente.

Il rimprovero che facciamo all'*Avvenire* di Alessandria di voler distruggere de'*valori* per incoraggiare l'industria, gettare tessuti nella Bormida per giovare a' tessitori, spezzare le porcellane per favorire l'industria figulina, è così crudo, che egli vorrà senza dubbio declinarne la responsabilità. E parimenti un giornale, che porta la divisa del progresso, non consentirà ad arruolarsi tra coloro che bruciano le macchine per incoraggiare l'opera manuale. Eppure non può trovare alternativa tra i suoi propositi e queste accuse che a costo di inconseguenza.

La necessità di emendare col lavoro pone mani dello Stato una somma di prodo questo lavoro. Saranno essi i più utili al tenziario? La forza produttrice delle br che la missione emendatrice mette a di zione del governo sarà applicata a quelle i strie che possono dargli maggior profitto, altre industrie meno proficue per non fa correnza alle prime? Se ammettete che il tenziario debba produrre ciò onde può ri maggior profitto, che è quanto dire, se produrre la maggior somma possibile di nella sfera limitata de'suoi mezzi, non vi s più quistioni di concorrenza, non vi è più luo ad esaminare se alcuni speculatori di Ales dria se ne trovano bene o male; ciascuno agi nella sfera del suo diritto e secondo il suo in resso, in tal modo che se si trattasse di un p vato niuno avrebbe dritto d'immischiarsi n industria del penitenziario. Perchè si tratta un corpo morale si possono fare questioni economiche e di concorrenza, ma amminist tive e di convenienza interna, per lodare amministratori quando producono di più, e fanno maggior concorrenza sul mercato ad produttori, per biasimarli se producono di quel che potrebbero. Se però si vuole che si vuole; cioè che l'amministrazione del nitenziario non applichi le braccia de'reclu lavori da cui potrebbe ritrarre maggior prof ma ad altri men utili lavori (chè questo imp non aver solo in mira la massima produz ma anche le considerazioni di concorrenza lora chi può dubitare che si pretende dis gere de'valori? Qual differenza vi è tra il ge 20 colli di tessuti del penitenziario nel Ta sopra 100 che ne ha prodotti limitandosi ad mentare di soli 80 la pubblica e privata ri chezza, e il produrre delle fatture che val 80 anzichè 100, e lo sprecare 20 sulle produttrici utilizzandone non più che 80? differenza vi è tra il far lavorare per 80 clusi che potrebbero dar 100, e il gettar un quinto dei capitali o dei prodotti? Non s tutti egualmente valori usciti dal lavoro? capitale lavoro accumulato, l'opera dei re clusi lavoro presente, ambi fattori del prod e il prodotto istesso sono tutti egualmente d valori e tanto importa al privato peculio del p nitenziario e alla ricchezza generale il distru gere il lavoro in tutto o in parte, sia dist nandolo sia limitandolo, quanto lo sciupare capitali, o il gettare i prodotti in un fiume tutto o in parte! Quel che abbiamo detto è d que rigorosamente esatto, e i protezionisti Alessandria (che fan professione di fede liberale quando vogliono limitare o distornare il lavo del penitenziario vogliono distruggere valori per aumentare la pubblica ricchezza, nè nè meno di chi volesse rompere i vetri d case per incoraggiare l'industria vetraria.

Che se l'esercito, al cui servizio vorrebb applicato il lavoro de' reclusi, dovesse pag i prodotti a tal prezzo da compensare il pe tenziario di quel che perde lasciando un'in stria più utile, torniamo al caso della dis zione de' valori; non perderà il penitenzia ma perderà l'esercito; esso avrà soddisfaz di bisogni 80, pagando per 100, e la ricch generale sarà sempre diminuita degli stessi che avrebbero potuto applicarsi a promuo altre industrie, e in ogni modo ad accres la somma delle consumazioni e del benes sociale. Se poi l'esercito pagherà a giusto pr e tuttavia il penitenziario non perderà, allor evidente che tanto varrebbe lasciar libe penitenziario di vendere e lo esercito di prare sul mercato, e che tanto vale il far tes i reclusi quanto il farli fabbricare scarpe o uniformi; solamente vi è spostamento di correnza; l'*Avvenire*, così tenero del bene degli *operai* e degli *artigiani*, vedrà in tal la concorrenza non più fatta ai fabbrican tessuti, ma a' sarti e calzolai. Or non vi ess al certo alcun motivo di farla a questi pi sto che a quelli, resta sempre arbitra della la convenienza del penitenziario, senza riguardo alle considerazioni di concorre

Non occorre dire che le quistioni am strative cacciate in mezzo per complica tesi economica, debbono eliminarsi. Se il ma degli appalti nuoce all'economia dell' cito, il che siam lungi dallo ammettere, ministrazione militare compri pure in e mia, ma compri sul mercato col favore concorrenza, senza torne occasione di un legio all'industria del penitenziario, buono struggere e incapace di creare alcun v

Non occorre insistere sull'altra identi bruciatori delle macchine. I furibondi au questo vandalismo per prevenire uno s mento di lavoro, distruggono una forza p trice che aumenterebbe la somma de' sociali. Allorquando l'*Avvenire* vuole li nella sua azione o ne' suoi effetti la forz duttrice delle braccia de' reclusi perchè occupate de' lavori stessi fuori la prigion patiscano il rischio di uno spostamento voro, sacrifica nel modo istesso l'aumento produzione all'aumento del lavoro. . . .

Preferiamo piuttosto d'indicare nettamente che potrebbe trovarsi in fondo alla sua proposta un piccolo interesse di fabbricazione che temendo il disagio di una diminuzione di utili, procura di far appello a un interesse municipale e alle passioni di operai poco istruiti.

Se il penitenziario provvede lo esercito, dice segretamente l'*Avvenire* agli abitanti di Alessandria, noi vogliamo che lo esercito lo paghi bene. Le imposte con che paga l'esercito sono contribuite da tutto lo Stato; alla consumazione del penitenziario provvederemo noi soli. Quando il penitenziario versa i suoi prodotti nel mercato, fa concorrenza ai fabbricanti alessandrini; quando provvederà egli solo alle scarpe e alle uniformi dello esercito farà concorrenza agli artigiani di tutti i luoghi di guarnigione di quartiere e di transito.

Ma per quanto lo dica segretamente, non può fare che non giunga al nostro orecchio; e noi diremo ai bravi cittadini di Alessandria: Se fosse anche vero che questa combinazione vi tornasse utile, trovereste voi giusto che quando tutti contribuiscono alle spese militari non debbano tutti contribuire alla consumazione della truppa, che il mercato generale vi debba fare un sacrifizio di *artigiani* per evitare la concorrenza ai vostri *fabbricanti?* Potrebbe il governo prestare orecchio a simili pretese?

E il faccia pure. Le scarpe, gli abiti, le biancherie che cesseranno di vendersi allo esercito nelle altre parti dello Stato non rifluiranno sul vostro mercato? I vostri artigiani da oggi a domani risentiranno la diminuzione de' prezzi, e tutta la tenerezza che ostentate per essi si tradurrà nel nudo impegno di evitare una diminuzione di utili non agli operai, ma ai fabbricanti. Circondatevi di barriere se siete conseguenti; respingete i prodotti delle altre città subalpine che a vicenda respingeranno i vostri, e finirete con esser vittima del più logico dei protezionismi. Ma se ammettete in principio la libera concorrenza, non la rinnegate nelle sue applicazioni. In essa soltanto troverete la giustizia. Per essa quando il penitenziario concorre coi fabbricanti, non concorre già solamente con quelli di Alessandria, ma con quelli di tutto lo Stato; il ribasso del prezzo nel vostro mercato vi attira la domanda de' consumatori; la diminuzione della domanda diminuisce il prezzo negli altri mercati; voi anzi avete il buon ribasso che proviene dall'aumento dell'offerta, mentre gli altri hanno il cattivo che viene da diminuzione nella domanda. E ciò è ben naturale, perchè il penitenziario aumenta la vostra popolazione produttrice. Ovunque cresce la produzione, come potrebbe diminuire la ricchezza?

Se mancassero altri argomenti a chiarire nella manifestazione che abbiamo combattuta un semplice interesse di fabbricazione limitato nelle sue vedute ed egoista, anzichè il vantato amore degli *operai* e degli *artigiani*, basterebbe il progetto di una colonia agricola fatto nel secondo articolo del giornale di Alessandria.

Eliminiamo la quistione amministrativa. Se tenuto conto delle condizioni speciali del penitenziario, delle necessità della custodia e dell'emendazione, e delle condizioni generali del mercato, può tornare più utile, cioè più produttivo impiegare le braccia de' reclusi in lavori agricoli piuttosto che di fabbricazione, che pur si faccia; ma rinunziate allora allo assunto de' riguardi dovuti agli operai, e della opportunità di frenare una concorrenza fatta a condizioni non uguali. Il vostro progetto ripara egli a quei voluti inconvenienti? E che! I vostri interessi sarebbero forse più sacri di quelli degli agricoltori? La biada del colono sarà men soggetta del vostro tessuto alla concorrenza del penitenziario? Le condizioni di favore per lo stabilimento saranno in questo caso più grandi ancora, per quel che ci dite, di quelle che esso ha nella manifattura, poichè se in questa può contrapporre con vantaggio all'industria privata capitali circolanti e opera manuale a buon patto, nell'altra avrà dippiù, oltre questi vantaggi, il capitale qual dicesi *fisso*, delle terre demaniali, l'istruzione agraria di che volete che sia il penitenziario insegnatore e modello; e finalmente l'alimento ricavato dai prodotti dello stesso podere, *vantaggi tutti significantissimi sempre nel vostro sistema.*

Bando dunque a tutti i sofismi, riconosciamo di accordo che l'aumento di produzione che viene dal penitenziario è un benefizio pei consumatori tra' quali sono operai ed artigiani, un aumento di pubblica ricchezza che lascia disponibile in altre consumazioni una parte di quel capitale che impiegavasi a procurare ciò che fornisce il penitenziario; riconosciamo che oltre questo profitto netto di più larghe consumazioni, l'incitamento da esso dato ad altre industrie compensa per la società la diminuzione momentanea che soffrono le industrie simili a quelle de' reclusi, e che quando gli speculatori, momentaneamente esposti a questa diminuzione, domandano pe' reclusi il privilegio di servire l'esercito, e la commutazione in colonia agricola, non altro vogliono che rovesciare sui contadini o sugli artigiani di tutto lo Stato l'incomodo della diminuzione momentanea de' loro utili, od al più di uno spostamento di qualche parte de' loro capitali, dovesse anche perciò sopraccaricarsi il bilancio dello Stato, o gettarsi i prodotti del penitenziario nel Tanaro o nella Bormida.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Brevi cenni ci basteranno oggi per compiere al nostro officio di cronisti delle deliberazioni del Parlamento, giacchè la opinione universale che dovesse oggi esser letto alla Camera il decreto di chiusura della sessione non lasciando credere all'utilità d'intraprendere veruna discussione, nessuna legge era stata posta all'ordine del giorno. E fors'anche non sarebbevi stato il numero legale di deputati se non fosse che per la necessità di rifare la votazione rimasta incompiuta nella tornata di sabbato, eransi inviate a domicilio le lettere di convocazione.

Rinnovato per prima operazione lo squittinio che dava per risultamento 111 suffragi favorevoli sopra 116 votanti, la Camera, non essendovi all'altro ordine del giorno, passava ad udire le interpellanze Chiò.

Ecco in breve il fatto che loro dava origine.

A termini della legge sui comuni, ogni anno il quarto dei consiglieri è da rinnovare; al qual uopo vanno imbussolati i nomi di tutti i membri del consiglio, per indi estrarre a sorte quelli che denno uscire. A Crescentino, per errore, veniva cogli altri imbussolato il nome eziandio del sindaco, mentre invece, a tenore di quella stessa legge, il sindaco, per i primi due anni di esercizio, non va soggetto al sorteggio. Il caso facea che diffatti il suo nome uscisse.

Di qui richiami e domanda di annullazione della seguita operazione. L'intendente generale accedendo alle istanze in proposito, annullavala. Il ministero invece, richiamato a sè l'esame della cosa, cancellava la decisione dell'intendente, e riconfermava come valido il sorteggio in quelle circostanze operatosi.

E da questo atto del ministero prendeva oggi le mosse l'interpellante. Il deputato Chiò non ha ancora potuto dimenticare di essere stato uno fra gli atleti del circolo e tratto tratto gli avviene di trapiantarne nell'arringo parlamentare le frasi, i gesti e le maniere Sovrattutto poi egli ha una decisa predilezione per le dimostrazioni matematiche, vestite ed ornate coi colori di quel linguaggio sì eminentemente pittoresco, che nessuno, nel nostro Parlamento, non escluso nemmanco il più eccontrico, possiede in sì alto grado. Nè quest'oggi mancò a se medesimo.

Così, per esempio, egli prova con una serie di calcoli algebrici, che perchè un nome esca dall'urna è d'uopo che vi sia posto, e che è tanto probabile che un nome posto nell'urna ne esca, quanto è improbabile che ne esca un nome che non vi sia stato posto. La Camera probabilmente trovò questi calcoli troppo astrusi e troppo complicati, per tener dietro alle deduzioni matematiche dell' onorevole interpellante; e solo mostrò di accorgersi che avesse parlato quando vide che egli avea finito.

Il ministro dell'interno rispose brevemente che il governo avea agito in virtù dell'assioma legale secondo cui *utile per inutile non vitiatur:* che del resto avea già dati gli ordini per nuovo esame della questione, che sarebbe anche deferita al Consiglio di Stato.

L'onorevole Chiò, contento probabilmente di essersi nel suo discorso mostrato valente calcolatore e fiorito oratore, e desideroso d'acquistarsi anche fama di cortese avversario, dichiaravasi soddisfatto, e dopo premesso che stava certo risponderebbero come lui i consiglieri di Stato, per la ragione che era impossibile che uomini di buon senso la pensassero diversamente da lui, rinnovava il celebre esempio dato in altra occasione da un altro fra i più intrepidi parlatori della Camera, proponendo esso medesimo l'ordine del giorno puro e semplice sulla propria interpellanza.

Tanta abnegazione non potea a meno di finir ogni discussione; piacque tuttavia al deputato di Ciccagna di prolungarla, rimproverando al ministero con quello stile tutto aceto e tutto fiele che gli è proprio, di non essere stato coerente a se medesimo, perchè anteriormente, in un caso analogo, sollecitato a rivocare un decreto di un intendente, avesse dichiarato di non credersi autorizzato a farlo, e doversi perciò ricorrere ai magistrati competenti.

Ma il conte Ponza di S. Martino in poche parole rimbeccavalo, rispondendogli che veramente tal era e tal è tuttavia l'opinione del ministero; ma che avendo in altra occasione posteriore manifestato con apposito voto la Camera un contrario sentimento, esso avea creduto di doversi, in questo caso, deferire al di lei giudizio; e che quindi ciò che al governo si rimproverava quale atto di contraddizione, non era invece che una dimostrazione di ossequio e di riguardo al Parlamento.

Un altro curioso incidente vogliamo notare: il deputato Bertolini mosse le più amare lagnanze perchè nel rendiconto officiale della Gazzetta del Regno si fossero omesse alcune sue parole, innocente ripetizione di altre dette prima, e che un deputato lo pregava a ridire, perchè non le avea bene intese (!!)

Dopo questi incidenti la Camera udiva relazioni di petizioni: ma nissuna di esse dava luogo a discussione degna di nota.

Il decreto di chiudimento della sessione, atteso oggi, non sarà letto che domani: la nuova sessione verrà aperta sabbato, 23 corrente, col discorso del trono.

L'ITALIE ROUGE

DEL VISCONTE D'ARLINCOURT.

Abbiamo gittato gli occhi sopra un romanzo del sig. D'Arlincourt intitolato *L'Italie Rouge.* È il genere di moda. Il romanziero ha corso l'Italia per le poste e sclama: *j'ai vu, j'ai écouté, j'ai écrit.*

Ha visto con un paio d'occhiali rossi avuti in dono a Napoli, e per ciò i congressi scientifici gli sono apparsi rossi come il 15 maggio; e Pellegrino Rossi scarlatto come Mazzini.

Ha udito le voci del Peccheneda, di Nardoni, dei sanfedisti, dei commissarii di polizia e dei cortigiani; e gli è parso udire la voce della verità.

Ha scritto tanti spropositi, tante bugie, e tanti improperii quanti non si potrebbe credere potessero comprendersi in un volumetto in sedicesimo di 290 pagine.

Volendo noi fornire un passatempo a' nostri lettori, daremo notizia del romanzetto infilzando gli spropositi e le bugie del nobile visconte dagli occhiali rossi. Agl'improperii penseranno i tribunali; se gli offesi ed i calunniati non crederanno meglio di raccomandare lo scrittore all'Intendente di Bicêtre.

L'*Armonia*, fedele al suo sistema di mettere la divisione fra gli uomini che lealmente s'adoprano a radicare nel Piemonte le libertà costituzionali, accusa nel suo foglio di ieri il ministro Lamarmora di volersi liberare del generale Bava, il quale, dice essa, nella sua qualità di presidente del Congresso della guerra « corregge e modera le sue troppo ardite disposizioni. »

Avendo preso esatte informazioni, possiamo assicurare l' *Armonia* che il progetto ch' ella attribuisce al sig. ministro di togliere al generale Bava la presidenza del congresso non esiste che nell'irata sua fantasia.

Noi sappiamo che il generale La Marmora apprezza altamente i servigi resi dal generale Bava e le esimie sue cognizioni militari; noi sappiamo pure che non solo egli non ha a dolersi delle opposizioni per parte del congresso e del suo presidente, che si loda anzi continuamente del valido e franco appoggio che il congresso presieduto da un sì degno capo costantemente gli presta.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 1? novembre.

Presidenza del barone MANNO.

SOMMARIO. — *Relazione, discussione e adozione della legge per l'incanalamento del torrente Gélon.*

La seduta è aperta alle 2 3/4.

Sono presenti i ministri Paleocapa, Gioia e Galvagno.

Il senatore Cibrario legge il verbale dell'antecedente tornata.

L'ordine del giorno reca la relazione della legge sull'incanalamento del torrente Gélon.

Il relatore Jacquemoud riferisce intorno alla detta legge, e a nome della maggioranza della commissione ne propone l'adozione.

Il presidente dà lettura dell'intiero progetto di legge e dichiara aperta la discussione generale, a cui prendono parte i senatori Plezza e Marioni e il ministro dei lavori pubblici.

Venutosi alla discussione particolare, i due primi articoli sono approvati senza osservazioni, e il terzo dopo qualche discussione.

Procedutosi alla votazione segreta, la legge è vinta con 48 voti favorevoli sopra 55 votanti.

L'adunanza è sciolta alle ore 4.

Ordine del giorno per la seduta del 19 corrente.

Relazione e discussione della legge per la conferma di laurea agli acattolici e agli ebrei, e comunicazione del governo.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 18 novembre.

Presidenza del cavaliere PINELLI.

La seduta è aperta alle ore 1 40.

Approvazione del verbale e consueto sunto di petizioni.

Bertolini. Si lagna di un'ommissione fatasi nel rendiconto dell' ultima tornata dalla Gazzetta Piemontese di alcune sue parole fattegli ripetere dal sig. Santa Rosa relativamente alla legge sulla cassa dei depositi e dei prestiti. Taccia tale atto d'illegalità.

Presidente risponde al sig. Bertolini, che appunto perchè non trattavasi che di una ripetizione, l' ufficio di revisione aveva creduto risparmiarla nel foglio ufficiale, ove non eravi la causa che la richiedeva nella seduta pubblica, che d'altronde riducevasi la cosa ad una questione di redazione. Procedesi in seguito ad un nuovo squittinio segreto sul complesso della legge sulla cassa dei depositi e prestiti, non avendo quello eseguitosi nella tornata di sabato ottenuto il numero legale dei voti.

Esso dà il seguente risultamento.

Presenti	116
Votanti	116
Maggioranza	[illegible]
Assenzienti	111
Dissenzienti	5

L'ordine del giorno fa luogo alle interpellanze del sig. Chiò.

Chiò. Debbo rivelare un errore che interessa nel più alto grado le nostre libertà municipali. Io nel rivelarlo non porto alcuno spirito di parte, e non dubito che il sig. ministro dell'interno, conosciuto che abbia come la sua deliberazione posasse su di un falso principio, renderà la chiesta giustizia.

Il comune di Crescentino procedeva, nel giorno 23 scorso maggio all'estrazione voluta dalla legge municipale pel rinnovamento del quinto de' suoi membri. Da questa estrazione usciva il nome del sindaco contro il disposto della stessa legge, la quale vuole che il nome del sindaco non possa per anni due essere estratto Rimesso il verbale della seguita estrazione all'intendente di Vercelli, questi annullava l'operato per l'occorsa irregolarità e mandava al sindaco per nuova estrazione e necessaria nomina dei membri in surrogazione degli estratti. Questa seconda eseguitasi con tutta formalità otteneva l'approvazione dell'intendente il 16 8.bre scorso: quindi il sindaco invitava e nuovi e vecchi consiglieri pel giorno 12 novembre onde aprire la tornata autunnale. In tale stato trovavansi le cose, quando il giorno 5 del sud. mese il sindaco di Crescentino riceveva la seguente lettera dall'intendente di Vercelli.

« Per disposizione del ministero interni, comunicata in seguito a ricorso di varii individui di codesto luogo, dovendosi riformare le ultime operazioni seguite per l'estrazione del quinto dei consiglieri comunali, e per l'elezione di altri in loro surrogazione, prego la S. V. Ill. di restituirmi tosto le carte relative, e di rivocare intanto gli inviti già da lui fatti ai consiglieri comunali per la tornata autunnale, che come mi accenna in suo foglio del 24 suddetto mese avrebbe ella fissato pei 12 corrente mese. E nel riservarmi di notificarle fra breve le ulteriori disposizioni che occorreranno a questo riguardo, ho l'onore ecc. » *L'intendente gen. di Vercelli.*

Quindi in data delli 9 corrente novembre l'intendente inviava al sindaco il seguente decreto, in cui non so se più singolari siano i disposti ovvero i motivi dei medesimi:

« Visto il verbale d'estrazione del 23 maggio stato annullato da questo generale ufficio con decreto dei 22 giugno. Visto il ricorso di varii elettori e consiglieri della città di Crescentino sporto al ministero dell'interno in opposizione al succitato decreto di quest'ufficio, e conseguentemente alla sopravvenuta estrazione 26 giugno ed elezione 7 luglio.

« Visto le qui per copia unite determinazioni emanate dal ministero dell'interno su detto ricorso, dalle quali risulta dovere star fermo il succitato primitivo verbale d'estrazione in data 23 maggio per la parte in cui è regolare, e dovere perciò sulla base di quello e non del 26 giugno operare l'elezione dei novelli consiglieri. »

« Ritenuto che la succitata primitiva estrazione, non fatto caso della persona del sindaco indebitamente compresa nell'estrazione contro il testuale disposto dell'art. 282 della legge ottobre 1848, sarebbe valida pei consiglieri estratti;

» Dichiariamo:

« 1. Sono dichiarate nulle e come non avvenute tanto l'estrazione 26 giugno, quanto la successiva elezione 7 luglio; ed è per conseguenza rivocato il decreto di questo generale uffizio in data 22 giugno che annulla la primitiva estrazione 23 maggio, la quale sussisteva per quanto riguarda i consiglieri stati estratti. »

« 2. Si procederà ad una nuova elezione del quinto dei consiglieri onde completare il numero dei 20 voluto dalla legge 7 ottobre 1848. »

Molte sono le riflessioni che questo decreto solleva nella mia mente, ma voglio qui restringerle a due:

L'intendente riconosce con esso al ministro dell' interno la facoltà di annullare i suoi decreti.

La responsabilità di questo decreto deve risalire allo stesso ministro dell' interno che appositamente lo ordinava.

Verrebbe qui la grave questione di definire fin dove si estendano i poteri ministeriali sui decreti intendenziali; questione che non è mia intenzione di trattare, e voglio anzi ammettere la più larga ipotesi in favore del ministero, che cioè sia legittimo il suo intervento nell'annullare i decreti intendenziali, quando questi non siano conformi alla legge; e così la difficoltà attuale si restringerà tutta nel vedere come sia giusto il principio per cui il decreto ministeriale vuole valida la prima estrazione del 23 maggio: e non si tarderà a conoscere l'erroneità del medesimo solo che si consideri se l'imborsamento del nome del sindaco abbia o no potuto variare il risultamento dell'estrazione. I nomi da imborsarsi dovevano essere 14, unitovi quello del sindaco furono 15.

Ora le teorie delle prove c'insegnano che ben diverse sono le ferme che si ponno avere dal numero 14, da quelle che si ponno avere dal numero 15: ed infatti la pratica venne a confermare il principio teorico, poichè appunto usci il nome del sindaco; e ditemi di grazia, onorevoli colleghi, il nome del sindaco avrebbe potuto uscire se non fosse stato imborsato? (*risa*) Ebbene in tutti gli operati dalla legge commessi alla sorte, la menoma irregolarità deve bastare a renderli nulli, perchè nessuno può provare che sarebbe lo stesso succeduto anche agendo regolarmente: come pure nessuno può dire: togliete l'irregolarità, ed il resto rimane come doveva essere.

(*L'oratore si sprofonda in lunga dimostrazione matematica della variata condizione in cui si trovarono i varii consiglieri per l' imborsamento del nome del sindaco, della accresciuta e diminuita probabilità di essere estratti: a noi non è dato di poterlo seguire ne' suoi scrii calcoli numerici, onde riporteremo solo ai nostri lettori le sue conclusioni.*)

In riassunto io ho dimostrato matematicamente che la irregolarità variò di molto la condizione dei singoli consiglieri, e quindi l' erroneità del principio su cui posa l'operato del ministero. Lungi da me l'idea di veder in tal atto una mala fede; dichiaro che io lo credo un errore *sincero*, domando solo riparazione e giustizia; la renda il ministero e s'avrà tutta intiera la mia fiducia (*Rumori*).

Ministro dell'interno. In ordine alla prima questione se potesse o no il ministero far ritirare il decreto intendenziale, risponderò, estenderai l'azione ministeriale fin là dove giunge la sua risponsabilità: quindi se gli intendenti mancano, spetta al ministero di richiamarli al loro dovere.

Quanto alla seconda, se cioè tutto l'operato dovesse essere invalidato, dirò all' onorevole interpellante che il ministero non può giudicare secondo le probabilità matematiche, ma si fonda in tali casi sui principii legali.

Così avvenne in questa vertenza, il ministero ritenendo l'assioma che *utile per inutile non vitiatur*, credette di dover, tolta l'irregolarità, conservare il rimanente dell'operato. Del resto dirò al sig. Chiò che feci già chiamare i documenti all' intendente onde sia più seriamente esaminata la questione, la quale all' uopo sarà pure sottoposta al consiglio di Stato. Prego perciò la Camera a voler ora passare all'ordine del giorno puro e semplice. (*Bene*).

Moia. Il signor ministro disse, essere sua opinione che il ministero possa far ritirare decreti intendenziali; io lo pregherei ad essere un po' più coerente a se stesso, onde non possa dirsi che egli usa due pesi e due misure secondo i casi. Diffatti ben mi rammento come in occasione di una nomina fatta nel comune di S. Stefano, ed annullata dall' intendente di Chiavari, con la facoltà che la legge concede solo all'intendente generale; chiamato il ministero a far ritirare quel decreto, il signor ministro degli interni ed il suo primo ufficiale abbiano dichiarato che il ministero non avea tale facoltà, essere necessario in tal caso il ricorso in cassazione; ed infatti fu in tal senso risposto ai petenti ed il decreto evidentemente nullo per sè sussiste ancora.

Ponza di S. Martino. Quello che il signor Moia si piace di chiamare incoerenza del ministro, non è altro che un atto di deferenza che il medesimo signor ministro fa alla Camera. Infatti l'opinione del ministro, come quella del primo ufficiale era che il ministero non potesse intervenire nei decreti intendenziali; ma avendo la Camera emessa una contraria opinione in occasione della nomina del sig. Conti a deputato divisionale, il ministro credette, in ossequio di tal decisione, dover abnegare la propria opinione ed attenersi a quella dalla Camera manifestata.

Chiò dichiara di accettare ben volontieri l'esito della decisione del consiglio di Stato, solo pel bene del suo paese raccomanda la sollecitudine in questa vertenza, onde non ne venga incagliato l'andamento degli affari di Crescentino. Appoggia anch'esso l'ordine del giorno puro e semplice proposto dal ministro.

Presidente. Non essendovi alcuna opposizione alla proposta del ministro, non è necessario metterla ai voti; quindi l'ordine del giorno reca relazioni di petizioni.

Riferiscono successivamente i sigg. Valerio Lorenzo ed avv. Miglietti relazioni, sulle quali le decisioni proposte dalle commissioni, non incontrando opposizione, sono dalla Camera approvate.

La seduta è levata alle ore 3 1/2.

Ordine del giorno per domani.

Relazioni di commissioni che saranno in pronto.

Discussione del progetto di legge relativo ai provvedimenti per gli ospizi de' trovatelli.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato;

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo;

Articolo unico. Il governo del Re è autorizzato a mantenere la convenzione sottoscritta in Torino il 1 maggio 1850 per la prorogazione del trattato di commercio colla Francia del 28 agosto 1843, sino a tutto il 5 gennaio prossimo.

Il presidente del consiglio dei ministri, ministro segretario di Stato per gli affari esteri, è incaricato dell'esecuzione della presente legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserta negli atti del governo.

Dat. in Torino, il 18 novembre 1850.

VITTORIO EMANUELE.

AZEGLIO.

SOCCORSI A BRESCIA.

La signora Giuseppina Verga vedova Lavini, preside del Comitato succursale dell' emigrazione italiana costituita in Vercelli, rende noto al pubblico, che le lire 1855 ricavate dalla lotteria fatta a favore dell'emigrazione italiana, ed alla medesima lasciate dal comitato centrale, vennero rimesse al tesoriere della città di Torino, affinchè siano disposte a favore dei danneggiati di Brescia.

— *Riceviamo la seguente lettera:*

Torino, addì 6 novembre 1850.

Ill. sig. Direttore.

I sergenti invalidi e commessi inservienti presso il ministero per gli affari dell' interno volendo essi pure concorrere secondo le loro forze a sollievo dei danneggiati di Brescia, hanno lasciato a beneficio dei medesimi il montare d'un giorno della loro paga, che ascende in complesso alla somma di ll. 24 37, somma che mi affretto di far pervenire alla S. V. Ill.ma, nell'atto che ho l'onore di dichiararmi con ben distinta considerazione.

Della S. V. Ill.ma,

Dev.mo ed obb.mo servitore,

Il capo della sesta divisione

REYNAUD.

GENOVA. — Nel giorno 15 ebbe luogo l'alaggio sul R. Cantiere alla foce della corvetta *Aquila.*

Siffatta operazione cominciata a mezzodì, fu portata a compimento alle ore 9 di sera col miglior successo, mercè le disposizioni rispettivamente date dal direttore delle costruzioni navali signor Coccon e dal direttore generale dei lavori d'arte cav. Pelletta, all'eseguimento della quale cooperarono gli uffiziali ed i corpi della R. marina.

Niun inconveniente si ebbe a lamentare: un solo uomo riportò contusioni giudicate sanabili in breve tempo. (*G. di Genova*).

FIRENZE, 15 *novembre.* — Ieri sera è tornato nella capitale S. A. R. il granduca.

— Se non siamo male informati, nella notte passata è partito da Firenze per Lombardia un battaglione del reggimento Schwarzemberg. Si dice che a surrogarlo venga un battaglione di confinari.

LIVORNO, 14. — (*Cart. dello Statuto.*) I soldati austriaci di presidio in questa città cominciano a ricevere, se non sono male informato, il soldo in carta monetata austriaca. Finora hanno trovato da barattarla presso un banchiere in frequenti relazioni con Trieste in numerario toscano collo scapito però del 20 0/0. Se questo banchiere si stancasse di barattarla, aumentando il discredito già abbastanza grande di quella carta, avrebbe essa corso coatto nella nostra piazza? Tale è la domanda che si fanno i nostri negozianti, nè senza gravi apprensioni. Le loro apprensioni sono ragionevolissime, perchè se questo nuovo malanno ci venisse addosso, noi saremmo rovinati.

Una rappresentazione, che ebbe luogo martedì al teatro Leopoldo a benefizio di Brescia, non sortì quell'esito che era da ripromettersene; mentre da altra parte la commissione incaricata di raccoglier oblazioni allo stesso fine è generalmente accolta con molto favore. Potrei citare fatti di non comune generosità, specialmente nella parte meno agiata della popolazione. Gli ufficiali austriaci non intervennero alla rappresentanza che ho detto.

FERRARA 8 *novembre.* — In Traversara, territorio di Bagnacavallo, sul tramonto del 4 corrente s'introdussero 3 incogniti in casa Guerrini, trovatane aperta la porta di strada, e domandato di certo Pietro Guerrini detto *Ganavella* ad una vecchia che ivi trovarono, questa lo indicò nella persona di suo figlio presente. D'un subito coloro si avventarono contro di lui, lo stramazzarono a terra, e sotto gli occhi stessi della madre gli vibrarono 27 colpi di coltello; nè di ciò sazi, presa una scure che rinvennero nella stanza gli troncarono il capo, che indi deposero in un

angolo di quella insieme alla scure e partirono. Dagl'indizi somministrati dalla infelice donna si ha luogo a ritenere che gli esecutori di così atroce misfatto siano quegli stessi, che da qualche tempo infestando quei dintorni, sono tuttora riusciti a scampare dalle mani della giustizia che incessantemente li perseguita. (*Gazz. di Ferrara*).

Bologna, 12 *novembre*. — (Cart. del *Costituz.*). — Ier l'altro una banda di persone armate, composta di 18 individui, si recò fuori di porta san Felice all'abitazione di un certo De Maria per derubarlo, ma venne impedita di condurre ad effetto il suo disegno dal suono di una campana del casino, che valse a raccogliere le persone circonvicine e porre infuga gli aggressori.

Sabbato il sul mezzogiorno un servo del conte Salina, che portava sulle spalle un piccolo sacchetto di baiocchi, venne assalito e derubato. I croati che dovevano dare il cambio alla nostra guarnigione appena giunti a Ferrara hanno avuto ordine di retrocedere. Questa mattina verso il tocco in sulla pubblica piazza un birro ha dato una stilletata al commissario politico Martelli con pericolo di vita.

Qui il malcontento è estremo per la nuova tassa, molto più che le notizie di Roma non portano all'una modificazione alla medesima come si aveva speranza. Se ne attende la pubblicazione, ma si temono non piccoli rumori, poichè la maggior parte degli opifici sarà chiusa.

Dicesi che col primo dell'anno sarà chiuso, per mancanza di mezzi, lo stabilimento così detto dell'accademia, ove il governo aveva obbligo di mantenere nella stagione invernale gli artieri canapini, che in quell'epoca mancano di occupazione. Così quasi due mila persone mancheranno di pane!!! Parlasi ancora di sospensione di vari lavori pubblici governativi, e di niuna diminuzione di paga.

Vuolsi che la demissione del ministro della guerra non sia stata motivata da cause molto onorifiche pel medesimo. Motivi politici hanno costretto Pio IX a non dargli per successore Zucchi: assicurasi però che esso sarà l'anima del ministero, non possedendo l'Orsini le capacità opportune

ESTERO.

INGHILTERRA. — Avendo i giornali annunciato per il 13 l'inaspettato arrivo del cardinale Wiseman a Londra, una considerevole folla di cattolici e di protestanti onorevoli, erasi recata di buon'ora alla cappella di S. Giorgio per vedere il nuovo arcivescovo. Parecchi credendo che avrebbe anche celebrato, erano entrati dentro; ma s'ingannarono nella loro aspettazione, poichè il cardinale non assistette nè manco al servizio, e non giunse alla sua residenza temporaria che dopo la partenza di tutti coloro che l'avevano aspettato.

A undici ore precise, una vettura particolare, tratta da due cavalli bigi, si fermò all'ingresso dell'abitazione del clero addetto alla cappella di S. Giorgio; il cardinale ne discese, seguito dal suo cappellano, il quale portava un piccolo sacco da viaggio ed un gran pacco di lettere. S. E. che pareva in ottima salute, era avviluppato in un gran mantello turchino, ed aveva in mano un messale romano in magnifica legatura.

(*Morning Advertiser del* 13).

— Trattasi di tentar di tassare il telegrafo elettrico a tanto al miglio sui profitti delle trasmissioni e delle notizie inviate dai fili a profitto delle città e delle parrocchie che attraversano, sotto il pretesto che quei luoghi procurano un valore convenzionale a questo mezzo di comunicazione. Trattasi pure di estendere il telegrafo da Regate fino a Brighton.

SPAGNA. — Madrid, 9 *novembre*. — Il congresso, nella sua tornata di ieri, ha terminati finalmente i suoi lavori preparatorii. Essendo state adempite tutte le formalità volute dalla legge, la Camera si è costituita. Un incidente, che per la sua natura attrasse vivamente l'attenzione dei signori deputati, ritardò alquanto la definitiva costituzione del Congresso. Trattavasi di risolvere la questione d'incapacità per sentenza giudiziaria, allegata contro uno degli eletti deputati: affare difficile a trattarsi colla necessaria delicatezza e senza urtare tra scogli pericolosi.

Grazie al nobile contegno del Congresso ed all'intervento del duca di Valenza, il dibattimento non corse per la sdrucciolevole via su cui era posto, e dopo di averlo ridotto ai suoi naturali termini, il duca lasciò alla persona interessata, il signor Segando Honche, la cura di rispondere agli attacchi, il che fec'egli con parole bene assennate, le quali s'ebbero l'approvazione generale ed il voto favorevole della Camera.

— Quest'oggi 10 avrà luogo a palazzo la cerimonia della consegna delle berrette ai nuovi cardinali, gli arcivescovi di Toledo e di Siviglia.

Il Senato comincierà dopo domani la discussione del progetto d'indirizzo in risposta al discorso del trono. Il progetto è la parafrasi in lode del discorso.

La Camera dei deputati deve discutere domani alcuni rapporti sopra verificazioni di poteri. Essa adunerassi in seguito negli uffici, per procedere alla nomina di varie commissioni, e specialmente a quella della compilazione del progetto d'indirizzo.

Nella prossima settimana il ministero conta di presentare alle Cortes parecchi progetti di legge importanti, e tra le altre il bilancio, le tariffe ed un progetto di legge sulla libertà della stampa. Il progetto di regolamento pel debito verrà più tardi.

FRANCIA. — Parigi, 15 *novembre*. — *Assemblea legislativa*, presieduta dal sig. Dupin.

Alle 6 1/4 la seduta è aperta, viene letto e adottato il processo verbale.

Il presidente. L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge tendente a regolare il commercio dell'Algeria con la Francia e coll'estero.

Questo progetto fu presentato dalla commissione incaricata di preparare la legislazione relativa all'Algeria, quindi il governo presentò un progetto sulla materia. La commissione non ebbe il tempo di esaminare codesto progetto e chiede che le si dia comodo di farlo.

Il signor Passy. L'ordine del giorno porta la discussione di un altro progetto relativo all'organamento del governo ed all'amministrazione in Algeria. Codesto progetto è opera della commissione speciale incaricata di preparare la legislazione dell'Algeria. Io lo dichiaro con dispiacere, non fu possibile alla commissione di trattare direttamente tal questione coll'ultimo ministro della guerra, il quale, come ricordate, aveva dichiarato che non presterebbe il suo concorso per compiere l'opera che ci avete affidata.

Io credo, che malgrado questo rifiuto, il progetto che vi è sottoposto sia in istato di essere messo in discussione, ma in oggi che il ministero della guerra sta in altre mani, se il nuovo ministro desidera conferire colla commissione, noi siamo pronti ad accettare una dilazione, e faremo ogni nostra possa per porsi d'accordo col rappresentante del governo.

Io dunque chieggo al sig. ministro della guerra s'egli sia disposto di fare quanto far non volle il suo predecessore, e s'egli sia pronto ad accettare un dibattimento libero e sincero colla commissione.

Il generale Schramm, ministro della guerra. Io sono agli affari da troppo poco tempo per essermi potuto occupare della questione che v'è posta sott'occhio e che propone l'onorevole sig. Passy; era dunque mia intenzione di rendere alle intenzioni della commissione tutta la franchezza che si è in diritto d'aspettarsi da me (*benissimo! benissimo!*).

L'Assemblea pronunzia la proroga della discussione.

Il sig. Vittore Lefranc sale in ringhiera e dice: Io ho l'onore di deporre il rapporto della commissione incaricata di esaminare la domanda d'autorizzazione a procedere contro il collega nostro sig. Chavoix.

Parecchie voci. Leggete! leggete!

Altre voci. No, no, tralasciate!

Il sig. Vittore Lefranc, dopo di avere scambiato qualche parola col presidente, dice:

Signori questori, avendo annunziato che questo rapporto sarebbe distribuito questa sera onde si potesse discuterlo domani, io mi limito a deporlo (*sì, sì, deponetelo!*).

L'Assemblea decide poi esservi luogo di passare ad una seconda deliberazione sopra le proposizioni seguenti:

1. Proposizione del sig. Favreau, relativa alla procedura dello spartimento delle terre infruttifere ed incolte.

2. Proposizione del sig. Defournel, relativa al mettere a coltura una parte dei beni comunali.

3. Proposizione del signor Demante, relativa al rifiuto di paternità in caso di separazione di corpi.

Il presidente. L'ordine del giorno porta la seconda deliberazione sul progetto di legge per la strada ferrata da Parigi ad Avignone. Chiede qualcheduno la parola? (*silenzio*) Sono pronti a discutere questo progetto? (*No! No!*)

La discussione viene prorogata, nulla vi è più all'ordine del giorno.

La tornata è sciolta. L'Assemblea si separa alle tre e mezzo.

ALEMAGNA. — Scrivono da Vienna in data 10 novembre alla *Gazz. di Colonia*.

Il gabinetto britannico ha interpellato l'Austria se in caso di ristauramento della Dieta, intenda mantenere i trattati del 1815, e se i cambiamenti da farsi sieno per modificare i rapporti politici di alcuni fra gli Stati della Confederazione attesochè l'entrata dell'Austria con tutti i suoi Stati nella Confederazione richiede il consenso delle potenze garanti della Confederazione. Un simile edificio peccherebbe di regolarità quanto l'unione prussiana. Si dice che il signor di Persigny abbia fatto adottare lo stesso modo di vedere al governo francese e che il signor De la Cour abbia ricevuto istruzioni in questo senso per il principe di Schwarzemberg. Perciò si può ritenere che la ricognizione della Dieta germanica per parte delle due potenze occidentali è ancora assai lontana. Nella conferenza militare ch'ebbe luogo ieri, il feld-maresciallo Radetzky disapprovò formalmente la politica aggressiva della Dieta, come pure il manifesto impolitico ed inopportuno della *Gazz. di Vienna*.

— La *Gazzetta tedesca* di Francoforte del 13 annuncia: Una lettera di Lipsia, pervenutaci all'istante, ci rende informati che le casse reali sono state condotte via, e che la guarnigione ha ricevuto ordine di partire per domani.

— Scrivono allo stesso foglio da Weimar in data dell'11: Ieri fu mandato ordine a Eisenach di mobilizzare il secondo battaglione del nostro reggimento che si trova di guarnigione in questa città. Un battaglione cacciatori del 7 reggimento prussiano ch'era di guarnigione in Amborgo, passò ieri per la nostra città, dove pernotò per proseguire l'indomani alla volta di Meiningen. Si aspettano ancora altri corpi di truppe. Tuttavia, dopo la ritirata dei Prussiani, nessun uomo di senno non crede più alla possibilità di una guerra.

Assia elettorale. — Scrivono da Hanau in data dell'11.

Ieri mancò poco che non avvenisse una rissa fra i soldati bavaresi e parecchi cittadini nella birreria di Kock. I soldati facevano un brindisi in onore del loro re; i borghesi invece cantavano inni rivoluzionari. Allora il signor Kock chiuse la sua birreria sotto pretesto che non aveva più birra.

Wurtemberg. — La *Gazzetta Tedesca* reca le seguenti notizie in data dell'11: « La commissione dell'Assemblea nazionale disciolta avea rimesso un indirizzo al re, col quale protestava contro il ristauramento della commissione del 1849. Quell'indirizzo, che non fu accolto, terminava in questo modo: Vostra Maestà non potrà dissimularsi gli inconvenienti che potranno nascere per il credito pubblico dall'attentato commesso dal ministero contro la costituzione. Se la commissione nominata dall'Assemblea non potesse esercitare le sue funzioni, nè sorvegliare le amministrazioni del debito pubblico, questo stato di cose necessariamente ispirerebbe delle inquietudini ai creditori dello Stato, perchè lo scopo propostosi dalla costituzione nel mettere il debito sotto l'amministrazione degli Stati non sarebbe conseguito. Perciò noi preghiamo Vostra Maestà di voler ristabilire senza indugio l'ordine costituzionale, e perciò licenziare il ministero che violò la costituzione, per surrogarlo con uomini devoti ai diritti e agli interessi del paese. Stoccarda 7 novembre 1850. » (*Seguono le firme*).

Il sig. Muschel, presidente dell'Assemblea degli Stati del 1849, rifiutò di entrare nella commissione richiamata in vita, dichiarando ch'egli considererebbe come incostituzionale il ristauramento di quella commissione. La *Cronaca Tedesca* afferma che saranno soppressi tutti i fogli i quali non approveranno la condotta del ministero.

Baden. — Abbiamo da Carlsruhe in data del 12 novembre:

« I prussiani sgombreranno anche da Rastadt, e così presto non vi saranno più truppe prussiane in tutto il granducato. La commissione della seconda Camera, incaricata di presentare un rapporto sulla convenzione militare colla Prussia si riunirà quest'oggi alle 4 pomeridiane. Si crede che il governo darà spiegazioni sui cambiamenti sopravvenuti nei rapporti col governo prussiano.

Il gran duca ha diretto il seguente proclama alle truppe della colonna mobile:

Soldati! Voi siete entrati in attività di servizio, e tutti gli sguardi della patria sono rivolti sopra di voi. La condotta onorevole da voi tenuta dopo che io vi chiamai sotto le armi per riorganizzare il nuovo corpo d'armata, merita la mia piena approvazione e fu apprezzata da tutti i buoni cittadini; perciò, con intiera fiducia, io ripongo sotto la vostra protezione, con i veri amici del paese ed in una parte considerevole di questo, i beni i più sacri del cittadino, voglio dire la religione, le leggi, la proprietà e la sicurezza personale.

« Soldati! Voi saprete giustificare questa confidenza, voi vi mostrerete figli fedeli della nostra patria messa a sì crudele prova, voi sinceramente concorrerete coi buoni cittadini a rialzarla dal colpo che le fu portato da cieche passioni e da traviamenti lagrimevoli.

Voi non disconoscerete quanto dipende dalla vostra condotta: dimenticando il giuramento da voi prestato, voi metterete in forse il ben essere del vostro paese natio. Le dure esperienze che avete fatto non debbono lasciarvi alcun dubbio a tale riguardo.

« Soldati! Quelli dei vostri compagni che sono andati in Prussia conformemente ai miei ordini hanno fedelmente riempito la loro missione, facendo onore al nome badese; essi hanno saputo cancellare nelle regioni le più remote della nostra grande patria la macchia funesta fatta alla riputazione delle truppe badesi dai tristi avvenimenti accaduti nel nostro paese. Io ritengo che voi sarete animati da una nobile emulazione e non la cederete ai compagni vostri in vero patriottismo, onde la confidenza nella fedeltà dell'armata badese, e l'onore delle nostre armi escano ringioviniti e più forti dalla lotta di una epoca funesta. Iddio benedica la patria colla fedeltà dei suoi figli!

Carlsruhe, il 7 novembre 1850.

Leopoldo.

Luxemburgo. — Leggesi nel *Corriere del granducato di Luxenburgo*: Nella tornata del 7 novembre della Camera legislativa ebbe luogo una viva e burrascosa discussione. Un'interpellanza fu diretta al governo nei termini seguenti: « L'ultimo monitorio del pro-vicario apostolico nel riferire la risposta del Santo Padre all'allocuzione del sig. Adames, lascia intravvedere l'eventualità del ritorno di monsignor Laurent servendosi delle seguenti espressioni: *il vostro governo sembra meglio disposto*. I sottoscritti desiderano ottenere in proposito delle spiegazioni positive dal governo »

Il signor Willmar diede immantinente le chieste spiegazioni, dicendo in sostanza che si stava tuttora negoziando. Allora fu trasmesso all'ufficio il seguente ordine del giorno, intorno al quale la Camera prese subito a deliberare: « Sentite le spiegazioni del governo, e dichiarando la Camera protestare contro il ritorno del vicario apostolico Laurent, sia quanto al presente, sia in seguito ad un concordato da conchiudersi, passa all'ordine del giorno sull'interpellanza indirizzata al governo. »

Dopo una discussione delle più animate, cui presero una parte eminente i signori Jurion e Jonas, la Camera con 28 voti contro 16 adottò l'ordine del giorno motivato come era stato proposto.

CAUSA
DELLA SETTA DELL'UNITA' ITALIANA.

Continuazione della XXIII udienza. (30 *settembre* 1850). — *V*. Risorgimento *num*. 892.

È introdotto, 76, Fortunato Pino, granatiere della guardia reale. Depone che conoscendo da molti anni Salvatore Colombo, per essere dimorati insieme nel carcere di Castel Capuano, costui un giorno avendolo incontrato per istrada gli confidò che si voleva fare la rivoluzione, quindi lo condusse da mastro Giuseppe alla Rigna Secca, il quale lo esortò premurosamente ad arruolare soldati per la rivolta. In seguito ad appuntamento si recarono in altro giorno con Giuseppe il piazziere a S. Pasquale, dove incontrarono un principe che ripetè le medesime cose, assicurando che gli affigliati anche nelle regie truppe erano molti, che avevano armi, cannoni e munizioni e che la mossa era imminente. Promise a tutti danaro in abbondanza e promozioni, li regalò intanto di alcuni sigari ed andò via. Dopo che il principe si fu allontanato essi si recarono in due bettole verso il Camposanto, giacchè era il giorno dei morti (1848). Altro non ricorda. Richiamato alla dichiarazione scritta, e ad analoga domanda del presidente, risponde che il presidente gli parlava della repubblica per sostenere la costituzione. Ad altra domanda del presidente dice di non ricordare se il piazziere chiamavasi Giuseppe o Michele, e spiega che l'altro maestro Giuseppe è Giuseppe Caprio falegname della Camera de' pari. Ripete poi di non ricordare altro e chiede la lettura della sua dichiarazione scritta, nella quale disse la verità. La suddetta lettura ha luogo, e dietro le analoghe domande del presidente, il testimone risponde che nè il Colombo nè gli altri gli parlarono mai di setta, nè lo invitarono a prestare giuramento; che si parlò sempre di unione tra militari e paesani e di una prossima rivolta; che nel caffè del Colombo conobbe ed ebbe discorsi dello stesso genere con un Giovanni Turco ed un Luigi Battipalla, infine conferma la sua dichiarazione con le succennate spiegazioni e modifiche. Si alza l'accusato Colombo e dice che il testimone mentisce, perchè gli è nemico, che cagione delle inimicizie furono alcune busse che esso accusato gli diede per essersi il Pino impadronito di alcuni letti di sua proprietà che dava in affitto nel carcere della Vicaria, e che da esso accusato furono affidati al Pino, ch'era il suo servente, quando per ordine superiore dovè passare nel carcere di Santa Maria Apparente. Essendo poi tornato alla Vicaria trovò che il Pino non solo aveva venduto quei letti come se fossero suoi, ma non voleva restituirne il prezzo, ed anzi pretendeva il resto, ed esso accusato allora gli diede per resto un ricordo manuale. Soggiunse che queste cose avvennero in presenza del custode maggiore Andrea Romano e del carceriere di guardia Vincenzo Pirapia, e chiede che siano interrogati, come anche il Turco ed il Batipalla, poichè il Pino ha sostenuto che i medesimi furono presenti a discorsi rivoltosi che pretende essersi tenuti nel suo caffè.

Ad analoga domanda del presidente, il testimone conviene di essere stato serviente nella vicaria, ma dice di non aver servito il solo Colombo, giacchè era addetto ad uno dei cameroni e serviva tutti.

Nega poi di essersi appropriati i letti che gli furono consegnati dal Colombo, e dice di averli restituiti. Replica il Colombo che il testimone mentisce, e che i superiori e l'interno carcere sanno la storia di quella truffa. Richiesto dall'accusato Caprio se e dove lo abbia veduto, il testimone risponde che lo conobbe per mezzo del Colombo, e fu poi qualche volta a vederlo nella Camera dei Pari. Il Caprio lo chiama bu[illegible] e fa osservare ch'egli era appaltatore dei lavo[ri] della Camera dei deputati, non di quel[illegible] dove il testimone mendacemente a[illegible]sere venuto a trovarlo.

Il testimone persiste nell'assicurare di n[on] aver mai messo in carta il risultato di quelle domande, e di aver fatto il suo rapporto verbalmente. L'accusato chiede allora la lettura del foglio indicato e soggiunge che il capitano gli si diede a conoscere come commissario del re. Non senza molta difficoltà e dopo che i difensori insistono per la lettura si rinviene il documento; è letto, e trovasi in tutto conforme alla deposizione dell'accusato.

È introdotto, 77. Vincenzo Diaferia, regio giudice. — Depone che trovandosi regio giudice a San Giorgio, venne a sapere la mattina del 16 maggio 1848 che Nicola Nisco era giunto inaspettatamente la precedente notte. Allora esso deponente si accinse a sorvegliare le sue mosse, come era debito di ufficio, ed osservò dapprima che molta gente armata accorreva dalle circostanti colline a riunirsi in casa Nisco; ma non potè proseguire le sue indagini, perchè Antonio Jacobacci, famoso scorridore di campagna, che in grazia della protezione di molti sfidava audacemente l'autorità delle leggi, nello stesso giorno gli si accostò sulla pubblica piazza, e con aria minacciosa gl'ingiunse di partire all'istante, consegnandogli un cartello scritto a nome della *propaganda*. Poco stante essendosi incontrato col Nisco sotto la casa del suo zio monsignore, esso dichiarante si dolse dell'insolenza del Jacobacci, ed il Nisco mostrandosi apparentemente dolente dell'accaduto, assunse di far rientrare nel dovere il Jacobacci, e promise di dargliene una positiva assicurazione prima delle ore 21 di quel giorno. Ma essendo trascorsa invano l'ora convenuta, esso dichiarante, per impedire mali maggiori, stimò prudente di ritirarsi nel vicino comune di S. Nazaro, prendendo rifugio presso i signori Soricelli, dove fu raggiunto verso sera dal suo cancelliere e da Domenico La Monica amico e parente del Nisco, i quali vivamente lo premurarono a far ritorno in S. Giorgio. Dopo lunghe discussioni, esso dichiarante condiscese all'invito, che premurosamente gli era fatto, e disse esser pronto a ritornare in residenza, ma sotto la doppia condizione che non avessero più luogo riunioni armate, e che il Jacobacci fosse allontanato dal comune. Le condizioni furono accettate, ma non eseguite, poichè sebbene esso deponente fosse ritornato in S. Giorgio, nella stessa notte, l'indomani 17 maggio vi fu una numerosa riunione di gente armata, guidata dall'istesso Jacobacci, e quella turba a suon di tamburro ingombrava subito la casa del Nisco. Quella nomada, come pubblicamente fu detto, doveva recarsi in Napoli in soccorso della guardia nazionale, ed infatti si diresse alla volta di S. Martino, ma poi, per le sopraggiunte notizie della vittoria dei regi, non proseguì il suo cammino, e tutti quei facinorosi subito si dispersero. — Soggiunge il testimonio che il Jacobacci operava per ordine del Nisco, e che costui volendo rimaner libero per poter riunire senza contrasti quella turba di armati e rovinare il governo, lo fece minacciare dal Jacobacci affinchè sgombrasse da S. Giorgio.

Opportunamente interrogato dal presidente, il testimonio risponde che Nicola Nisco venne a bella posta da Napoli la notte del 15 maggio per promuovere disordini, ma non può dire da chi fu scritto il foglio colla firma della *propaganda*, che gl'imponeva di abbandonare immediatamente la residenza. Soggiunge che il Corra, altro am[ico] dipendente del Nisco, premurò in suo no[me il] capitano Lucio Rossi di unirsi con la sua [gente] a quella banda armata, ma costui, d'accordo [con] esso dichiarante, vi si rifiutò. Ricorda ancora [che] Felice Camerlengo, cassiere comunale di S. Nazaro, gli disse di avere avuto ordine dal Nisco di versare tutto il danaro che aveva in cassa, e una simile confidenza ebbe pure da Angelant[onio] Bocchino cassiere di S. Giorgio, il quale gli soggiunse che in occasione della venuta delle [armi] per la guardia nazionale dall'arsenale di Capua, il Nisco pretendeva di essere rimborsato di ottanta ducati spesi pel trasporto.

Domandato dal presidente per qual ragione il Nisco lo fece allontanare mediante le minacce del Jacobacci, e poi si affrettò di richiamarlo nello stesso giorno, risponde il testimonio che il Nisco lo fece allontanare per togliersi un ostacolo quando voleva operar tumulti, ma poi, atteso la sopraggiunta notizia della completa vittoria ri[p]ortata dalle armi regie, mutò proponimento, e volle impedire che esso dichiarante andasse in Avellino per denunziare alle autorità superiori quel grave eccesso, e venisse a reprimerlo colla forza.

Sorge l'accusato Nisco, e dice che la maligna insinuazione per conciliare due fatti inconciliabili cade da se stessa, poichè non regge alla semplice critica del senso comune, mentre la riunione armata più numerosa fu quella del 17, ossia nell'indomani del ritorno del giudice, ritorno vivamente desiderato e promosso da esso accusato laonde è evidente che lungi dall'eccitare quelle riunioni armate, le medesime aveano luogo malgrado il suo buon volere ed i suoi sforzi per mantenere l'ordine pubblico; altrimenti l'improvviso e premuroso richiamo del giudice alla vigilia della riunione armata del 17 avrebbe avuto soltanto lo scopo di procurarsi un testimonio, che in ogni futuro tempo potesse farsi merito denunziandolo, come precisamente ha fatto il giudice nel processo scritto, e come sta più compiutamente facendo ora in pubblica discussione.

Richiesto dal presidente come sapeva che la minaccia fattagli dal Jacobacci partiva dall'accusato, il testimonio risponde che lo suppose, perchè il Jacobacci era protetto dal Nisco, perchè il foglio contenente l'ingiunzione di allontanarsi era in nome della *propaganda*, infine perchè nel giungere nella contrada di s. Agnese vide il Nisco fermato innanzi al palazzo dello zio in attitudine di osservare se il Jacobacci, che era accompagnato da quattro armati, eseguisse esattamente l'incarico avuto. Soggiunge che quel fac[inoroso], oltre l'insulto che gli fece il 16 maggio [di] buon mattino nella piazza in presenza del suo [illegible] Napoletano, lo minacciò con maggiore audacia una seconda volta a 21 ora dello stesso giorno, e poi lo minacciò della vita in altra occasione, cioè quando esso dichiarante si recò sopra luogo per assicurare l'ingenere di un omicidio commesso dal Jacobacci, costui non solo gli si fece incontro e gli impedì di compiere quell'atto, ma gli impugnò il fucile sul petto, minacciando di far fuoco se non si fosse immediatamente ritirato. Depone inoltre essergli stato confidato dallo stesso Nisco di esser partito da Napoli a 21 ora del giorno 15, ed essere giunto la stessa notte in S. Giorgio alle ore 3, e che per sua commissione il La-Monica erasi recato in S. Nazaro per premurarlo al ritorno.

Richiesto dal presidente perchè tacque tutte queste cose quando fu esaminato la prima volta, il testimonio risponde che allora diede un sunto dei fatti; ma ora, essendosi meglio ricordato, ha creduto di doverne narrare coscienziosamente tutti i particolari.

L'accusato osserva che il Nisco testimonio studiosamente travolge i fatti, e vorrebbe attribuirgli le più colpevoli intenzioni mentre per contrario esso accusato, obbedendo agl'impulsi dell'animo e alle abitudini della sua vita, mosso dalla brama di impedire veramente ogni sorta di disordini ed ottenere che il giudice non abbandonasse il circondario, aveva fatto ogni sforzo per disperdere quei pochi mascalzoni che avevano preso le armi per costringere il Jacobacci a rispettare l'ordine pubblico e per richiamare premurosamente alla sua residenza quel magistrato. Soggiunge che la sua condotta in quelle emergenze fu così regolare ed anzi degna d'encomio che lo stesso giudice, anche dopo il 16 maggio continuò a condursi seco nel modo il più amichevole passeggiando ogni giorno in sua compagnia, onorandolo di frequenti visite e non isdegnando di sedere spesso alla sua mensa. Ricorda infine che lo stesso giudice non solo encomiò esso accusato quando per poche ore prese ricovero in casa Soricelli in S. Nazaro, ma nelle prossime elezioni al Parlamento, che ebbero luogo in giugno, si piacque spontaneamente a caldamente raccomandarlo per iscritto all'arciprete Vigorita, affinchè venisse nominato deputato.

Il testimonio risponde che, a dir vero, prima del maggio di quell'anno la condotta dell'accusato fu regolare, essendosi mostrato amico dell'ordine, e che esso dichiarante continuò a trattarlo posteriormente per motivo di prudenza. Conviene ancora di aver raccomandato, ma a sua premura, il Nisco che bramava di essere deputato, all'arciprete Vigorita, senza potere affermare se la raccomandazione fu a voce o per iscritto, ma dice che dovette farla per riguardo e per necessità di posizione, giacchè erano tempi di violenza, e anche le autorità avevano a temere il fucile del Jacobacci. Assicura infine che la raccomandazione fu semplicissima, e che non parlò mai all'arciprete delle qualità morali o politiche del Nisco.

Replica l'accusato che nissuno ebbe torto [un] capello, che il giudice non parlò ma scrisse, a[ll'ar]ciprete Vigorita, lodandolo specialmente delle [sue] qualità morali e della sua condotta politica, e [do]manda che la gran corte dichiari la necessità di udire il Vigorita in pubblica discussione. Chiede inoltre udirsi il cancelliere Pescatore.

A domanda dell'avvocato Castriota, richiesto

testimonio se dei narrati avvenimenti fece rapporto all'intendente della provincia, risponde che fece rapporti orali e scritti, ma non ebbero riscontro e non produssero effetto, forse perchè l'intendente d'allora, signor Albanese, era stato avvocato della famiglia Nisco. — Ad altra domanda del difensore, interrogato perchè vedendosi privo di riscontro, ed osservando la colpevole incuria dell'intendente che non prendeva alcun espediente, non si diresse al procurator generale ed al ministero, risponde che essendosi diretto alla superiore autorità della provincia, credè di aver adempito ai suoi doveri compiutamente.

Il testimonio è licenziato. — Il pubblico ministero conclude al rigetto delle domande del Nisco per l'udizione del Vigorita e del Pescatore. — La gran corte risciba.

È introdotto Nicola Grimaldi, testimonio a carico già esaminato e richiamato dalla gran corte ad istanza del Nisco per rettificare un errore materiale incorso nella redazione del verbale.

Domandato dal presidente se quando incontrò il Nisco alle ore 22 era alla testa di persone armate, risponde che incontrò il Nisco nella propria carrozza con La Monica e col Cozza. — Interrogato se almeno la carrozza era seguita da gente armata, risponde che non vide alcuno, come ha precedentemente dichiarato, e pareva che quei signori andassero a diporto. Avvertito di ricordarsi bene e di dire la verità, risponde, che avendo sempre detto il vero, non disse prima e non può dire adesso un fatto del tutto falso.

Fattogli osservare che nel processo verbale sta scritto *che incontrò il Nisco con molti armati*, risponde che non ha potuto asserire mai un fatto così falso, e che se si trova nel verbale ha dovuto essere per errore.

Il pubblico ministero dice di non poter lasciare passare un precedente così funesto, e doversi opporre risolutamente a qualunque alterazione del verbale. — Il presidente gli ricorda che il testimonio è stato richiamato dalla stessa gran corte nello scopo di chiarire se vi era luogo alla rettifica chiesta dall'accusato. — Replica il procurator generale, che il verbale è un documento inalterabile, e che tutto ciò che in esso è consacrato, fa stato nè può essere travolto a seconda delle esigenze della difesa. Osserva infatto che il testimonio la prima volta disse di aver incontrato il Nisco alla testa di armati e confermò quella dichiarazione in dibattimento sotto la santità del giuramento, ed ora sotto la stessa santità è venuto a dire l'opposto, cioè che incontrò il Nisco nella propria carrozza che andava tranquillamente a diporto con alcuni amici. Dunque, o disse il falso allora o lo dice adesso, ed in qualunque ipotesi egli è sempre un testimonio spergiuro. Chiede quindi formalmente che sia spedito contro il medesimo mandato di arresto per reato di falsa testimonianza. (*Continua*).

OBBLAZIONI PER BRESCIA.

Alcune Signore di Rivarolo Canavese.

Il deputato di Rivarolo canavese, medico Demaria, trasmetteva giorni sono lire 60, raccolte nell'occasione che in quel borgo istituivasi una società pell'incremento dell'industria e commercio.

Alcune signore si riunirono il giorno dopo per tale lieta occorrenza, e vollero anch'esse dare segno del loro affetto all'infelice Brescia, e collettarono lire 16. 5.

Ecco il nome di quelle gentili, che sono:

Margherita Verna, Irene Luciano, Adelaide Grassotti, Catterina Ponchia, Rosa Luvertino, Marianna Chiolerio, Felicita Guinzio, Giuseppina Parigi, Teresa Oddonino, Domenica Bonino, Giacinta Ambrogio, Elisabetta Miaglio.

Impiegati delle gabelle sedentarii ed attivi dell'Ispezione d'Oneglia.

Brunet Giuseppe ispettore ll. 10. Staglieno Paolo ricevitore speciale gerente ll. 5. Galli Antonino commissario alle visite ff. ll. 3. Avio Francesco veditore ll. 2, 50. Cestino Giuseppe commesso alle spedizioni ll. 2. Quaglia G. Francesco commissario brigata ad Oneglia ll. 2 50. Costa Alessandro b. ll. 5. Valmagge Luigi custode ai depositi ll. 1. Pignone Bernardo imballatore ll. 1. Barboro Biagio ricev. ll. 2. Fasia Emanuele comm. ll. 1. Dezza Giuseppe veditore ll. 2. Penco imballatore cc. 50. Scorasso veditore ll. 1. Melis commesso ll. 2. Blancardi sost. brig. ad Ospedaletti cc. 50. Guani Francesco ricev. a Bordighera ll. 2. Sacchier brigad. cc. 50. Tosan sotto-brig. cc. 50. Stefanini commissario principale brigata ll. 3. Ballauco brigad. cc. 50. Siffredi ricevitore a Torriglia ll. 3. Basaconne Carlo veditore a Ventimiglia ll. 2. Biancheri brigadiere marittimo cc. 50. Currade preposto cc. 40. Abbo id. cc. 40. Queirolo id. cc. 40. Pastorelli id. cc. 20. Ronco id. cc. 40. Arrigo id. cc. 40. Rosa id. cc. 40. Palanca id. 40. Tagliaferro id. cc. 30. Caro id. cc. 30. Calvi id. cc. 40. Salvaio Angelo, ricevitore a Diano ll. 3. Scimaglia Ernesto, veditore a Diano ll. 2. Curlo Pietro, ricevitore a Pornassio ll. 2. Ercole Cosimo, commissario ll. 2. Armandis Michele ll. 5. Elia Michele, veditore ll. 2, 50. Semeria. Gio., commesso ll. 2. Perotti Giuseppe, banchiere sali a S. Remo ll. 5. Lantermoz Gio. Battista, imballatore ll. 1. Vivaldi Luigi, ricevitore ll. 2. Cima Gaspare, id. ll. 1. Toesca Carlo, sotto brigadiere cent. 60. Biancheri Pietro, preposto cent. 60. Viale Antonio id. cent. 60. Ferreri Giuseppe, ricevitore d'Arma ll. 2. Naceti Giovanni, brigad. d'imbarcazione a S. Remo cent. 80. Bocchiola Giuseppe ricevitore ad Ospedaletti ll. 1, 50. Montereggio Lorenzo, primo brigadiere cent. 50. Molinari Gio. Batt. cent. cent. 50. Arnaud cent. 40. Albin 40. Viale Augusto ricev. a Garavano ll. 2. Squarciafico Luigi, imballatore cent. 80. Copello Gerolamo, veditore al Garavano ll. 2. Malfatti Paolo brigadiere a Garavano ll. 1, 50. Millo G. Batt., sotto brigadiere cent. 50. Albin Francesco preposto cent. 40. Pellegrino Pietro id. cent. 40. Trevia Giuseppe id. cent. 20. Molli Vincenzo id. cent. 30 Raybaud Carlo id. cent. 30. Blancardi Gioachino cent. 30. Ginatta, brigadiere cent. 50. Bast Teonesto preposto cc. 60. Rubino G. B. id. cc. 40. Sardo Pietro id. cc. 40. Mirv id. cc. 40. Viale Agostino id. cc. 50. Acquarone Giuseppe id. cc. 50. Campi Filippo cc. 60. Bonsignore cc. 40. Siffudi Davide sotto-brigadiere ll. 1. Viale preposto cc. 40. Veran id. cc. 40. Pigni id. cc. 40. Noati Secondo sotto-brigadiere cc. 80. Gandolfo preposto cc. 50. Giovanni id. cc. 20. Armellino Giovanni sotto-brigadiere cc. 47. Paspero preposto cc. 50. Toesca id. cc. 47. Ballano id. cc. 40. Preposto Mino Pietro cc. 50. Gastaldi Francesco id. cc. 50. Cavallero Giuseppe id. cc. 30. Cagnoli Vittorio sotto-brigadiere a San Lorenzo ll. 1 cc. 50. Sapurello preposto cc. 40. Gaziello id. cc. 40. Cabani id. cc. 40. Macario id. cc. 40. Lantrua id. cc. 40. Astruldo Luigi preposto di Porto-Maurizio cc. 20. Tagliaferro Gerolamo id. cc. 40. Borella Giovanni id. cc. 60. Monzone Carlo id. cc. 40. Toson Giuliano id. cc. 50. Toesca Antonio brigadiere a Mendatica ll. 2. Pianavia sotto-brigadiere ll. 1 cc. 20. Giais Carlo preposto ll. 1. Odesso Giuseppe id. cc. 40. Limon id. cent. 40. Stellardi sotto-brigadiere cent. 40. Muzzini preposto ll. 1. Amadei id. cent. 50. Pallanca id. cent. 40. Gastaldi id. cent. 40. Pierre Antonio id. ll. 1. Tagliaferro brigadiere a Olivetta ll. 1. Gilioli preposto cent. 40. Viale id. cent. 40. Lobicca id ll. 1 50. Berra id. cent. 50. Pallanca id. cent. 40. Trucchi id. cent. 40. Raimondi id. cent. 40. Limone id. cent. 40. Soldano id. cent. 50. Grosso id. cent. 40. Martini id. cent. 40. Bertolini sotto-bridadiere cent. 50. Macchi Serafino preposto cent. 80. Biancheri id. cent. 30. Medin id. ll. 1. Biancheri id. cent. 30. Lanteri id. cent. 30. Lantermot id. ll. 1. Macario banchiere di sale a Ventimiglia ll. 3. Soave comm. a S. Remo ll. 3. Lanfredi Pietro brigadiere a S. Remo cent. 50. Tagliaferro Giacinto sotto-brigadiere idem cent. 50. Rosso Francesco preposto id. cent. 40. Claret id. cent. 30. Carlo id. cent. 40. Oddo id. cent. 30. Orengo id. cent. 30. Ciais id. cent. 30. Giorio id. cent. 30. Galliano Gio. Battista id. cent. 30. Lanteri Giuseppe id. cent. 40. Pisano Stefano sotto-brigadiere cent. 50. Stalla Antonio preposto cent. 30. Sosso Giovanni id. cent. 30. Coromines Bernardo id. cent. 40. Sacco Marco id. cent. 40. Bonino Giacomo id. cent. 30. Maladorno Costantino id. cent. 40. Dellerla id. cent. 40. Toesca id. cent. 40. Delwon id. cent. 40. Tagliaferro id. cent. 40. Paeta sotto-brigadiere cent. 50. Dariel preposto cent. 50. Galvanini Gerolamo id. ll. 1. Berio id. cent. 25. Rossi Gio. brig. a Bordighera id. cent. 40. Gastaldi Cioanni preposto cent. 40. Cazoglio Francesco id. cent. 40. Dellerba Faustino id. cent. 40. Achiard Pietro sotto-brigadiere cent. 40. Donetti Ottavio preposto cent. 40. Aprosio Giovanni id. cent. 40. Dahon Carlo id. cent. 40. Robert Gio. Battista sotto-brigadiere cent. 50. Rosset Antonio preposto cent. 40. Petrel Giorgio brigadiere cent. 80. Notte id. cent. 50. Gavaldo sotto-brigad. cent. 50. Pastorelli id. ll. 1. Farino preposto id. cent. 50. Ugo id. cent. 50. Rebaudo id. cent. 40. Mancardi id. cent. 40. Cotta Paolo id. centesimi 40. Casaro Pietro id. centesimi 60. Pastorelli Giovanni Battista brigadiere ll. 1 cent. 50. Viale Bartolommeo sotto-brigadiere cent. 40. Demelg preposto ll. 1. Sassi id. cent. 40 Lanteri id. cent. 20. Truchi id. cent. 20. Simondini cent. 20. Gibelli cent. 20. Rossetti Michele brigadiere a Porto-Maurizio cent. 50. Lanza Vincenzo sotto-brigadiere id. ll. 1 cent. 25. Aicardi Sebastiano preposto cent. 50. Stalla Alessandro preposto id. cent. 20. Stellardi Maurizio id. cent. 25. Marini Pietro preposto nelle regie dogane cent. 50. Pezza Carlo Alberto brigadiere al Prino ll. 1 cent. 20. Stallo Giacinto sotto-brigadiere id. ll. 1. Demera Vincenzo preposto cent. 30. Rossi Antonio preposto cent. 30. Belmon Antonio cent. 50. Verrando Bartolommeo cent. 40. Lanteri Francesco cent. 40. Otto Giovanni cent. 40. Bianchi Giovanni brigadiere brigata Canino ll. 1. Gibelli Giovanni Battista sotto-brigadiere ll. 1. Rosso Antonio preposto cent. 40. Albin Domenico id. cent. 40. Rebaudo Bernardo cent. 20. Ogenda Lazzaro cent. 20. Beghelli Giacomo cent. 20. Guglielmi Pietro Antonio brigadiere ll. 1. Dalcon Lorenzo brigadiere ll. 1. Cotta Carlo preposto cent. 40. Oddo Giuseppe id. cent. 40. Paeta Domenico id. cent. 80. Totale ll. 182 29.

Totale L. 198 34.
Già pubblicate » 26,122 96.

26,321 30.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 16 novembre.

Neubery Gio. Giorgio, inglese, negoziante, da Milano. — Baver Edmondo Costantino, di Lipsia, possidente, da Milano. — Collmann Gio. Samuele, di Prussia, negoziante, id. — Johnston Enrico, Inglese, studente, da Ginevra. — Bevilacqua Carlo, di Bologna, marchese, da Parigi. — Scozia Calliano Amalia nata Strozzi, di Mantova, marchesa, da Marsiglia. — Aduet Carlo Paolo Augusto, di Anversa, possidente, da Firenze. — Rudi Cristiano Enrico, di Wurtemberg, da Milano. — Lipparini Ludovico di Bologna, professore di pittura, da Parigi. — Bonfili Treves Giacomo, di Venezia, banchiere, console e cavaliere, id.

Partiti il dì 16 novembre.

Freny Lignevihe Luigi Nicola, di Tolone, possidente, per Parigi. — Cochini Michele, di Trieste, id., per Genova. — Gruickshank Patrizio, di Scozia, possidente, per Genova. — Tegesseire Amato, di Ginevra, negoziante, per Milano. — Vaudequin Giuseppe, di Sedan, id., per Genova. — Rossi Filippo, di Gallarate, medico, per Milano.

DECESSI *del* 16 *novembre in Torino.* N. 12.
del 17 » 10.

Dal 1 gennaio, totale N. 5046.

ULTIME NOTIZIE.

BENEFICIATA PER BRESCIA AL CARIGNANO.

Ieri sera avea luogo al teatro Carignano una straordinaria rappresentazione a totale beneficio di Brescia.

Aprivasi la serata colla sinfonia della *Gazza Ladra*, che riscosse unanimi applausi per l'ottima esecuzione; e quindi gli allievi della nostra Accademia filodrammatica, desiderosi di concorrere anch'essi col tributo delle proprie fatiche a sollievo della sventura dei danneggiati bresciani, rappresentavano con molta maestria una commedia in tre atti, alla quale tenne dietro un applaudito ballabile, con un nuovo passo a tre. Chiudevasi il trattenimento col *prologo dell'Attila*.

E qui un incidente venne a commuovere fortemente gli animi degli spettatori. Poco prima che se ne cominciasse la esecuzione erano avvisati a voler usare indulgenza al primo basso, se alle volte in questa sera non corrispondesse alla generale aspettazione, perchè gli era giunto il funesto annunzio della morte di sua madre.... talchè, se non si fosse trattato di una serata per Brescia, egli non sarebbe comparso sulla scena. Ond'è che appena fu veduto sul palco, una testimonianza unanime di simpatia e di condoglianza scoppiava da tutte le parti del teatro.

La prima donna fu pari a sè medesima, ma apparve essa pure visibilmente commossa.

Del resto, gremiti i banchi della platea, piene le corsie e occupati quasi tutti i palchetti, mai di quest'anno s'era ancor vista una tanta affluenza al teatro.

Non si conoscono ancora tutte le cifre delle somme raccolte, ma lo spoglio di quelle note sin d'ora sal già all'egregia somma di ll. 2660, 60, che si scompongono in questo modo:

Vendita di biglietti d'ingr. in platea	ll.	1922
» al loggione .	»	101
Offerte particolari . . .	»	578 60
	L.	2601 60

Tra quest'ultima notiamo con viva soddisfazione il duca e la duchessa di Genova, che non avendo potuto intervenire alla rappresentazione, mandarono invece la egregia offerta di lire 400.

A queste somme è da aggiungere il provento della vendita di biglietti fatta dalla commissione e che dee pur essere ragguardevole, i varii dicasteri figurando in essa per più centinaia di franchi.

Così i Torinesi mostrano di saper comprendere e praticare la più gentile fra le gentili virtù, la beneficenza.

Torino. — Con decreto reale del 14 corrente il collegio elettorale d'Ivrea, reso vacante per le demissioni sporte dall'avv. Pietro Riva, è convocato per il primo giorno del prossimo dicembre, onde procedere ad una nuova elezione. Occorrendo una seconda votazione essa avrà luogo il dì 3 dello stesso mese.

Alemagna. — I giornali tedeschi contengono l'importante notizia che l'ambasciatore del Wurtemberg a Vienna sollecitò un intervento austriaco in questo paese. Se così è si può credere che il governo non si sente abbastanza forte per potere prevenire le conseguenze del suo colpo di Stato recente. Giusta le convenzioni di Bregentz, il gabinetto di Vienna non potrebbe ricusare questo intervento.

Le concessioni che il gabinetto di Vienna fece al governo prussiano relativamente alle conferenze libere, determinarono questo ad abbandonare ogni resistenza all'esecuzione delle risoluzioni della Dieta germanica nell'Assia e ducati. È anzi questione di arrestar la mobilizzazione dell'esercito. I Bavari non sono ancora entrati a Cassel. L'ambasciatore di Prussia a Monaco partì per Berlino. I Prussiani si ritirano dal granducato di Baden.

Berlino, 13 *novembre*. — Il governo non seconda l'entusiasmo della nazione per la guerra. Il gabinetto di Vienna consentì alle conferenze libere ed all'alternativa della presidenza. Queste insignificanti concessioni furono considerate come abbastanza importanti per sacrificare l'Assia e i ducati. Già più ambasciatori hanno scritto in questo senso. Così cadono tutte le probabilità della guerra.

Il malcontento degli ufficiali e soldati è sì vivo, che si parla oggi con gran dolore di un governo che in pochi giorni cangiò tre volte opinione. Il generale Radowitz si reca a Londra con una missione speciale per ristabilire un'unione più intima tra la Prussia e l'Inghilterra.

FONDI PUBBLICI

Genova 18 *novembre*.

5 0/0	1848	1 marzo e 1 settembre	85 1/2 —
	1849	1 aprile e 1 ottobre	85 1/4 —
	1850	1 gennaio e 1 luglio	85 3/4 85 5/8
4 0/0 Obl.	1834	1 gennaio e 1 luglio	— — —
	1849	1 aprile e 1 ottobre	—
Azioni della Banca			1610 — —
Sconto per Genova e Torino			— — —

Borsa di Parigi *del* 15 *novembre*. — I fondi pubblici si mantennero con molta fermezza alla borsa di quest'oggi; ma non offersero notevoli mutamenti rispetto a ieri. Il 5 0/0 variò da 93, 5 a 93, 25 ultimo corso, in aumento di 5 cc. sopra ieri; ed il 3 0/0 da 57, 95 a 58. I due corsi estremi del 5 0/0 essendo stati 93, 5 e 93, 25, il corso medio al quale dovranno liquidarsi gli affari impegnati pel 15 alla *coulisse*, trovansi stabiliti a 93, 15.

A contanti, rispetto agli ultimi corsi di ieri, il 5 0/0 terminò in più di 5 cc. a 93, 20, dopo di esser giunto a 93, 30, ed il 3 0/0 in più di 10 cc. a 57, 95. Le azioni della banca di Francia crebbero di 5 fr. a 2300.

Fondi esteri. L'antico 5 0/0 piemontese (c. R.) calò di 10 cc. a 84, il nuovo di 20 cc. a 85, ed il nuovo prestito di Piemonte di 2, 50, da 922, 50 a 920.

Borsa di Parigi, *del* 16 *novembre*. — I fondi pubblici incominciarono quest'oggi alla borsa con una fermezza straordinaria. All'aprirsi della sala vivissime richieste spinsero il 5 0/0 a 93, 80. Ma verso le due ore, essendosi sparsa voce che erano stati mandati ordini per la formazione, verso le frontiere dell'est, di un corpo d'armata di osservazione di 40,000 uomini, immediatamente si fecero considerevoli vendite, e vi fu pure per un istante una specie di panico timore che trasse il 5 0/0 a 92 75 nella sala, ed a 92 50 nella *coulisse*. Verso il termine vi fu un poco più di calma, ma il 5 0/0 non giunse che a 92 95, cioè in diminuzione di 30 cc. rispetto a ieri. Il 3 0/0 a 57 75 perdette ancora 15 cc. Pare però che le voci corse non siano state che invenzioni per deprimere i fondi.

A contanti, in paragone degli ultimi corsi di chiusura di ieri, il 5 per 0/0 terminò in meno di 20 cent. a 93, ed il 3 per 0/0 di 15 cent. a 57, 80.

Fondi esteri. L'antico 5 per 0/0 piemontese (c. R.) crebbe da 84, 10 a 84, 25 per terminare a 84, 15 in aumento di 15 cent. Il nuovo 5 0/0. e gli altri fondi piemontesi non furono quotati.

S NICCOLINI *gerente*.

A partire dal giorno d'oggi il prezzo delle inserzioni a pagamento, avvisi ed annunzi, è ridotto di 5 centesimi e così fissato a 20 centesimi caduna linea. Le persone che tengono già presso la direzione avvisi ed annunzi non ancora inserti o da replicarsi godranno di questa riduzione di prezzo.

TEATRI.

CARIGNANO. — *La Vestale*, opera. — *Vi saranno nuovi ballabili.*

NAZIONALE. — Si rappresenta l'opera: *Ernani*, musica del maestro Verdi.

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita.

SUTERA. — La drammatica compagnia Preda e Bassi recita: *Guttemberg, ovvero L'invenzione della stampa.*

GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *Il Gesuitismo e la Costituzione.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
TORINO. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
PROVINCIE. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50
ITALIA ed ESTERO. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di poste alla Direzione del Giornale IL RISORGIMENTO. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso [illegible] librai — Per le Provincie presso [illegible] — Livorno, all'emp[illegible] — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — N[illegible] Marchetti, libraio — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, uffici di corrispond[illegible] e Lejolivet — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, Berner's Street. — Willmer [illegible] Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine St. Strand

Anno III. — Torino, Mercoledì 20 Novembre 1850. — Num. 895.

RIVISTA

Anche la proposizione de' questori per la nomina zione di un Commissario speciale di polizia nella dipendenza esclusiva dell'Assemblea nazionale di Francia potrebbe essere sacrificata allo spirito di conciliazione tra i poteri dello Stato, per quel che possiamo ricavare dai giornali di Parigi che ci giungono in questo giorno. Il 16 novembre si riuniva la Commissione d'iniziativa parlamentare, ed avendo udito il ministro dell'interno si aggiornava a otto giorni per prendere una decisione: *duello oggiornato - affare accomodato*, dice sul proposito la *Gazette de France*.

Secondo alcune voci i questori signori Leflò, Baze, e de Hannat, preoccupati a giusta ragione del timore di elevare un conflitto tra l'Eliseo e l'Assemblea, non sarebbero lontani dall'idea di ritirare il loro progetto.

Nello stesso giorno si riunirono gli uffizi per nominare una Commissione di 15 membri per l'esame del progetto di legge tendente a prorogare gli effetti della convenzione commerciale del 1 maggio 1850 con gli Stati Sardi. La maggioranza de' Commissari si mostra favorevole al progetto. Leggiamo tra essi i nomi del sig. Bixio e dell'ammiraglio Dupetit Thouars.

Il sig. Dupin presidente dell'Assemblea lasciò il 15 novembre la sua casa alla via Bac, e andò a stabilirsi al palagio della presidenza ove riceverà tutti i mercoledì.

Il governo francese accresce di quattro reggimenti la divisione militare di Strasburgo. Il *Constitutionnel* osserva che non per questo cambia la linea di condotta del governo ne' suoi rapporti esteri.

Il *Constitutionnel* a proposito delle elezioni del dipartimento del *Cher* dà un lungo articolo sulla persona di M. Duvergier de Hauranne, un sunto de' giornali inglesi che trova tutti favorevoli al messaggio del Presidente, fatta eccezione del solo *Daily-News*, e alcune particolarità che riproduciamo tra le notizie intorno alla fallita cospirazione di Lione e dell'*Ardèche*.

La *Patrie* prende occasione dall'apertura del Consiglio superiore di pubblica istruzione per dare un lungo articolo sulla riforma dell'educazione, in cui ricorda i sistemi de' popoli dell'antichità.

Del resto i giornali francesi non hanno cosa che ci interessi.

Inghilterra, 16 novembre. È annunziato un opuscolo del cardinale Wiseman sull'attuale crisi ecclesiastica. Dicesi che in esso siano apertamente indicate le circostanze che indussero il Papa alla creazione delle diocesi cattoliche in Inghilterra, e che dichiari che in seguito a conferenze avute coi membri del ministero, egli poteva credere che approverebbesi una tal misura, come quella che poteva facilitare una più efficace sorveglianza sul clero cattolico. Una deputazione del *Common Council* si è recata dal lord-maire di Londra presentandogli un indirizzo coperto di numerose soscrizioni all'oggetto di deliberare se debbasi ricorrere alla regina sugli affari di Roma. Il lord-maire ha fissato la riunione a lunedì, che sarà dallo stesso presieduta.

La borsa è perfettamente rassicurata sugli affari di Germania, ed i fondi continuano in rialzo.

Spagna. Si aspettano con vivo interesse le spiegazioni che il gabinetto deve dare alle Cortes sullo stato delle relazioni tra Spagna e Napoli.

Portogallo. Lisbona, 9 novembre. La questione dei reclami inglesi dà sempre serie inquietudini al governo. Dicesi che le note di sir Hamilton sono non solo forti, ma imperiose.

Belgio. Bruxelles, 15 novembre. Ieri al principio della seduta della Camera dei rappresentanti il presidente ha letto il progetto d'indirizzo al re per la dolorosa perdita della regina.

Germania. Gli armamenti, i movimenti di truppe continuano in moltissimi punti della Germania. Questo fatto fa contrasto colle notizie le quali lasciano travedere generale nei gabinetti il desiderio più della pace che della guerra.

Abbiamo da Manheim che il governo bavarese si aspetta di vedere entrare le truppe prussiane nel Palatinato del Reno.

Pare, come già ieri accennammo, che in seguito al conflitto dei poteri nel Wurtemberg, l'ambasciatore di quella corte a Vienna abbia invocato l'intervento austriaco.

L'ordine dato al sig. De Radowitz di partire per l'Inghilterra allo scopo, dicesi, di studiarvi il sistema militare ed in ispecie dell'artiglieria, venne a Berlino interpretato siccome indizio di pace.

Il *Giornale Tedesco* di Francoforte dice in proposito dell'Assia-Elettorale, che le imposte cominciano a venir esatte nel distretto di Bergen.

Giusta le corrispondenze di Wilhelmsbad, l'elettore faceva già i suoi preparativi per ritornare all'abbandonata residenza di Cassel: notizia però che ha bisogno di essere confermata.

Le ultime notizie di Francoforte portano che i fondi hanno provato un rapido innalzamento in seguito ad importanti notizie giunte da Vienna.

GIORNALI ITALIANI.

Il *Corriere Mercantile* conclude alcune osservazioni sul messaggio del presidente Luigi Napoleone con queste parole:

E ne deduciamo, che i francesi i quali nessuna di tali cose notano nel messaggio, e gli vanno invece prodigando favorevoli menzioni, sono ancora e saranno per un pezzo alienissimi dalla politica estera; che la guerra è *impopolare* in Francia, soprattutto presso i partiti più inoltrati dell'opposizione; e che finalmente si dimostra più classica che mai l'ignoranza d'alcuni nostri *rossi*, i quali credono che il popolo francese sia disposto a spargere torrenti di sangue, a sacrificare la propria materiale prosperità per l'indipendenza e per la libertà di tutte le altre nazioni.

— *Lo Statuto*, giornale di Firenze, a proposito della condizione attuale della Francia ha quanto segue:

Il discredito in cui ragionevolmente caddero in Francia tutte le parti contribuirà efficacemente a sanare quel popolo nobilissimo dal male che lo travaglia, ed è il principio rivoluzionario assunto come fondamento di vita. Ora tutti i partiti entrano nell'Assemblea tuttavia coperti se non di polvere olimpica, almeno ancora rivestiti delle armi usate a combatterlo per rendersi benemeriti del popolo, e conservare colla Repubblica l'impedimento maggiore alla effettuazione dei programmi politici che tutti con pari asseveranza promettono alla nazione la rinnovazione del secolo d'oro. Ma questo accordo, come sapientemente osserva un giornale legittimista, è solamente negativo; nè colle negazioni si guariscono i mali delle nazioni. Questo accordo è solamente una tregua, durante la quale i contendenti posano le armi a rifare le forze, per tornare a battaglie nuove. Ma se i rappresentanti della Francia sono veramente, quali a parole si professano, nemici del principio rivoluzionario, eglino, senza agitare nell'animo il pensiero di tornare ad esperimenti già fatti, attenderanno a consolidare e a svolgere gli ordini nuovi, che sono essi pure uno sperimento, e lasceranno che il tempo risolva se la Francia debba rifarsi monarchia o durare a reggersi a popolo. La quiete interna della Francia molto dipende dalla sua politica esterna. Nè la Francia è certamente chiamata dalle sue tradizioni, dall'indole del suo popolo, dal suo sangue che l'associa ai fati della grande razza latina, a promuovere fuori quei principii politici che sterminerebbe in casa, se altri volesse rimetterli alla luce del mondo. Gli stessi legittimisti, anche dopo il manifesto di Wiesbaden, che tanto li screditava perchè svelava la cecità di certi uomini che vivono intellettualmente fuori del secolo; gli stessi leggittimisti riconoscono che l'unico principio da non potersi revocare in dubbio è la necessità degli ordini rappresentativi. Eglino dichiarano di volere attendere a consolidarli in Francia. Ora il vero modo di consolidarli in casa propria consiste nel rendere solidali della conservazione di quel principio anche altri popoli, adoperandosi a diffonderlo ove non è ancora penetrato, e ad assicurarne la vita ove è pericolante. La rivoluzione francese non esercitava in Europa l'apostolato demagogico, prima radice del dispotismo risorto nel 1815, se non che per ispirito di conservazione. La Francia repubblicana del 1850 sarà solo assolidata dall'apostolato del principio monarchico-costituzionale, e dal secondare, per moderarla, la corrente nuova delle idee che vanno a poco a poco trasformando il mondo. Così riacquisterà l'influenza in gran parte perduta, specialmente in Italia, ove certo la sua autorità non è grande, per quelle ragioni che sono notissime a tutti.

— Il *Costituzionale* di Firenze in un articolo sull'insegnamento pubblico stampa le seguenti parole:

Però perchè la società sia moralmente e politicamente forte, le classi superiori abbisognano d'un'istruzione ed educazione proporzionata al rango che occupano, altrimenti si avrà un corpo gigantesco con un capo piccino; ma questo grado più elevato non si ottiene senza le cure governative e l'arte della scuola. Or secondo noi, è specialmente in questo senso che l'ignavia dei passati governi ha fatto rovine in Toscana. Per l'ignavia e trascuranza del vecchio assolutismo le classi superiori si trovano in generale moralmente deboli; quanto più si sale in alto tanto più ritrovasi la infezione dei difetti morali comunicati dal vecchio regime; la porzione poi delle classi superiori destinata ad impossessarsi della società occupando tutta la macchina governativa, è più che debole e pessimamente preparata pei suoi studi. Forse non dimostra tutto questo il peridodo del 1848 al 1850? Non vi è stato forse un popolo che siasi visto ad un tratto più svincolato da ogni freno, come il popolo toscano, ma non vi è stato popolo che ne abbia meno di lui abusato. Fu l'indole generale delle popolazioni che mise un argine al male: ma donde vennero le sciagure? Vennero dalle classi superiori, le quali non seppero far bene l'ufficio loro e stare al posto, e nelle quali non si trovò un numero sufficiente di notabilità distinte, capaci di guidar la macchina dello Stato.

GIORNALI STRANIERI.

MATRIMONIO CIVILE IN AUSTRIA. — Leggesi nell'*Ost. Deut. Post.*

Qui udiamo che da parte della Chiesa sia pubblicato un premio pel migliore trattato contro il matrimonio civile; e noi nulla abbiamo da opporre, se ognuno si serve dell'arma costituzionale della libera parola per combattere un' opinione ch'ei crede forse contraria a sè stesso. Se non che non sappiamo per quale logica coerenza insorga adesso la Chiesa contro una disposizione, la quale non è che una conseguenza strettissima di quelle massime da lei pure accettate nei rapporti tra essa e lo Stato. Un libero movimento della Chiesa nella propria giurisdizione, è pure il vessillo incontrastabile, sotto il quale essa ha saputo guadagnare non senza lotte la sua posizione presente. Ma questo suo libero movimento ha, qual condizione irrecusabile, un'eguaglianza di libertà nel movimento dello Stato. Che se anche non si vuole sentir parlare d'un'assoluta separazione della Chiesa dallo Stato, sarà pur d'uopo accordare che esista, siccome corollario, un'indipendenza per modo veruno ristretta nello Stato daccanto a quella, cui vuole sì decisivamente pretender la Chiesa. Ciò essendo, ecco riconosciuto il principio del matrimonio civile.

Nè si potrà disconoscere il significato sociale, e cittadino del matrimonio, siccome in generale meno ancora quello della famiglia. È da ciò che veggiamo la società costruire il proprio edifizio, di quà uscire l'individuo, quivi ricoverarsi con indissolubili legami nell'esistenza delle sue condizioni sì politiche che cittadine. E di qua che la popolazione riceve senza interruzione sempre nuovi e freschi germogli, e qui mettono radice i punti centrali della sua vita economica e del suo progresso nella civiltà spiritualmente morale. Ora chi vorrebbe fare la parte di zelatore esclusivo di fronte a questa grande idea della famiglia e della libera instituzione di essa ch'è quella del matrimonio, così da vedervi dentro non più che un religioso rapporto, una religiosa istituzione. Di certo questa idea ha pure il suo lato religioso, come tutte le grandi idee, e quelle istituzioni, le quali vogliono essere considerate non altrimenti, che le colonne della civil società le cui basi s'addentrano profonde nel religioso ministero. Per altro con tale lato religioso non è esaurita la ricchezza di queste idee, imperocchè hanno esse daccanto una grande importanza sociale e politica a un tempo.

Ora, se tanto nella giurisdizione dello Stato quanto in quella della Chiesa, dev'essere vivo il principio dell'indipendenza nelle rispettive giurisdizioni, ne viene per eguaglianza di diritto, onde la Chiesa pretende l'esclusivo ordinamento della parte ecclesiastica di queste istituzioni, che lo Stato ottenga egualmente facoltà di regolare esclusivamente la parte cittadina delle medesime. Lo Stato prenderà in ciò le sue mosse delle idee e delle esigenze della vita civile, siccome la Chiesa nella propria giurisdizione non si partirà dai religiosi moventi.

E in egual modo, che la Chiesa si lagna le sia fatta violenza, ogni qualvolta lo Stato la voglia condurre al punto suo di società cittadina, vale a dire alla benedizione de' matrimoni misti, alla separazione del nodo coniugale stretto per sacramento e ad altre simili cose, non è che non si debba pur dire gratuita violenza quella che la Chiesa pure vorrebbe esercitare sopra lo Stato, qualora essa appunto pretende che questo con le sue civili esigenze ceda alle ecclesiastiche sue. Le quali esigenze delle due parti saranno pure per la natura delle cose disparate in eterno. La Chiesa, una volta la si consideri dalla base su cui ella posa, dev'essere esclusiva, ed ogni Chiesa lo è; ciascuna nutre fiducia essere la verità suo retaggio, nè salute trovarsi fuor del suo grembo; sicchè non ha Chiesa, che non essendo esclusiva da se stessa, distruggasi.

Se non che diverso è il punto, dal quale lo Stato prende le mosse, che desso è di necessità tollerante di fronte alle varie opinioni religiose (e più se varie sono le sette che pullulano nel mezzo di lui) nè lice ad esso giammai lasciar che i diritti civili dipendano dalle professioni di fede religiosa. Egli è insensatezza o ipocrisia se da una intelligenza fra lo Stato e la Chiesa vogliamo attendere una soluzione soddisfacente delle questioni di legislazioni, le quali s'addentrano in questo territorio soggetto a due diversi poteri.

E Stato e Chiesa non possono per tali rispetti guardarsi di buon occhio vicendevolmente, mentre lo Stato non può adattarsi ad una ecclesiastica esclusività, siccome la Chiesa ad una pubblica tolleranza; e ciascuna apparente declinazione dai relativi principii, che fra l'uno e l'altro fosse mai per manifestarsi, non può non essere che, o il soggiogamento dell'una parte per mezzo dell'altra, ovvero un'infermiccia mezzanità, affannando ambidue, e lo Stato e la Chiesa sentano in pari modo di eludere e questa e quello. Ciò stante null'altro più resta se non se quello, che fin dalle prime si sarebbe dovuto riguardare siccome manifesto da sè; vo' dire, che ciascuna parte regoli l'istituzione dal canto proprio.

In questa conformità pertanto stabilirà lo Stato le norme pei suoi rapporti civili di diritto nel matrimonio, siccome lo esige la civiltà odierna, e quelle esigenze lo vogliono, che pur s'appoggiano a ipotesi sociali fissate oramai, le quali hanno fondamento nell'essenza e nell'istituzione dello Stato medesimo; per la qual cosa non sarà mai ad esso conceduto se non che di creare e largheggiare un matrimonio cittadino o più comunemente civile. Le chiese tutte, di qualunque confessione esse siano, stabiliranno pure dal canto loro le esigenze e le forme del matrimonio ecclesiastico, secondo i diversi punti di vista che soglion prender di mira. Ella è questa una cosa cotanto semplice, che vi vuole per verità la confusione molteplice di una legislazione adottata da tanti secoli, per intrigare questa faccenda in un grado, qual è quello in cui si trova per disavventura oggigiorno in una gran parte d'Europa, che pur ha nome di colta.

Ma che cosa mai dal lato della Chiesa può essere opposto in quistione sì schietta?

Nulla nel fondo, tranne l'eterno lamento, che a merito del matrimonio civile si dia una spinta all'indifferenza religiosa. Conclusione singolare d'assai! Dall'un lato la lassezza ecclesiastica, conseguenza di quell'essere violentata per influenze di polizia, onde patire la Chiesa nelle sue relazioni collo Stato, dovrebb'essere cagione per cui l'indifferenza dilata da ogni parte e approfonda le sue radici: quindi quest'indifferenza sarebbe promossa, perchè lo Stato decampa in sul serio da ogni idea di violenza e fa libero alla Chiesa di agire entro la propria giurisdizione, ed incedere per tutte le vie d'un non impedito rigore; da ultimo la polizia dello Stato sarebbe quella che dovrebbe pensare al modo per cui gli agnelli dovessero trovarsi abbastanza bene in mezzo alla greggia. Se non che chiunque siasi formato una giusta idea della vita ecclesiastica, sa che le formalità della Chiesa nel matrimonio, ove non ne sia profondamente sentito il bisogno, non soddisfanno abbastanza sì, che accordino ad un atto di questa natura legalità civile; sibbene sa egli che la benedizione della Chiesa non ha da essere cerca che per un proprio impulso di sentita credenza. Nè altrimenti che bassamente penserebbe colui della religione e della Chiesa, ove ritenesse che l'una e l'altra legassero a sè i fedeli con più possente legame, che quello delle leggi civili; e che gli altari, appiè dei quali sono celebrati i connubii restassero per ciò solo deserti, perchè la legalità civile del matrimonio possa essere pur conseguita senza la benedizione del sacerdote.

— *Times.* — Situazione degli eserciti in Germania.

Se strette ragioni militari dovessero decidere del termine della presente crisi in Germania e la condotta politica della Prussia fosse regolata da una giusta misura de' suoi attuali mezzi di resistenza, la corte di Berlino riconoscerebbe ad un tempo che il meglio che le rimane a fare è aderire ai termini della Confederazione. Ma nel dilemma in che s'è posto il governo prussiano non è niente certo che lo spirito di un popolo marziale, ora eccitato, non passi sopra ogni dettame della prudenza.

Chiamare all'armi la landwehr è rivolgere gl' innumerabili canali dell'attività umana, tutti i traffici, le professioni, i lavori, allo scopo della difesa nazionale, e dopochè si è fatto questo sforzo dal popolo con sì grande sacrifizio, i pericoli e l'incertezza della guerra, o anche la probabilità d'una sconfitta, appaiono meno intollerabili che un'abbietta sommessione. Il perchè gli argomenti militari a cui alludiamo hanno probabilmente perduta la loro forza sulla massa del popolo prussiano, mentre gli stessi argomenti tendono ad accrescere la confidenza nutrita dal consiglio federale di guerra e danno ragione del tono superbo e dittatorio con cui si ostentano i diritti della Confederazione.

Il linguaggio e il contegno del governo austriaco e de' suoi alleati non sono indizio di desiderio di pace, e noi crediamo che l'irritazione degli ultimi mesi sia in alcuni luoghi cresciuta al punto da convertirsi in entusiasmo guerresco tanto alla corte che negli ordini dell'esercito.

Ma il governo prussiano ha simulata la stessa premura di ricorrere all'armi e collo stravagante progetto di una pratica armata i ministri del re hanno data alla nazione una veemenza e una fiducia che essi non provarono mai. Lo spediente delle conferenze libere, concertato a Varsavia, può forse anche adesso venir adottato e l'Holstein essere circondato da truppe federali: ma che debbono diventare intanto le immense osti raccolte recentemente in una rigida stagione dell'anno nelle posizioni strategiche della Germania? Mantenerle in quelle posizioni è quasi impossibile ed in ogni caso non si potrebbe far ciò senza spesa enorme: ritirarle equivale a cedere nelle cose che sono ora in quistione.

Abbiamo altrove considerata la posizione dell'esercito prussiano sulle frontiere dell'Assia Elettorale, e siamo inclinati ad attribuire a quella divisione una superiorità di numero e di forze sulla divisione corrispondente delle truppe federali. La Prussia dee il suo vantaggio in quella parte all'acquisto delle provincie della Westfalia e Renane in fine dell'ultima guerra, e perciò ha un elemento di forza nella Germania occidentale che Federico il grande nelle sue guerre coll'Austria non ebbe mai. Ma qual che sia il peso di questa circostanza in ciò che riguarda il territorio assiano, le principali operazioni di una campagna contro la monarchia prussiana verranno sempre dirette alle linee essenziali dell'Elba e dell'Oder, e la Sassonia e la Slesia diverrebbero inevitabilmente il più importante teatro di una tal guerra. Per il che la dichiara del governo sassone di riconoscere ed aderire alla Confederazione germanica e al suo organo a Francoforte è, in un punto militare di vista, assai importante, e la concentrazione del piccolo esercito sassone a Grossenhayn sulla frontiera boreale del regno mostra che l'avanzarsi delle truppe prussiane sul territorio sassone verrebbe riguardato come un'invasione. La posizione geografica della Sassonia ha una sì vitale importanza in una lotta fra l'Austria e la Prussia, che non ci maravigliamo se i diritti territoriali d'uno Stato sì debole furono frequentemente posti in non cale.

Essa domina il corso dell'Elba, linea importante di comunicazione pel trasporto di vettovaglie, provvigioni e truppe, e resa ora più che mai utile dal vapore. Possiede a Pirna un campo trincerato naturale, formato dalle singolari colline e frane della Svizzera Sassone fiancheggiato, dalle inespugnabili fortezze di Lilienstein e Konigstein, e può ricettare con sicurezza un esercito considerabile che domini l'Elba. Inoltre la Sassonia boreale è il cuore di un vasto sistema di strade ferrate, che unisce l'estremità orientale ed occidentale della Germania. Brevemente, all'occupazione della Sassonia e dei suoi naturali vantaggi ebbe più d'una fiata ricorso. Federico, il quale convertì quello Stato in iscudo della Prussia e trasportò le operazioni prussiane in Boemia: mentre la ferma unione del governo sassone coll'Austria, e la Confederazione riunirebbe gli eserciti federali nel caso di una guerra sulla linea dell'Elba e sui confini della Marca di Brandeburgo, paese, che, tranne la fortezza di Magdeburgo, non offre difese naturali od artificiali, ed apre il centro della monarchia prussiana al nemico.

In verità, per quanto sia ridotta l'importanza politica della Sassonia, questa specialità della sua posizione rende la distruzione della lega ristretta prussiana uno dei colpi più fatali a quel malaugurato progetto.

La divisione orientale dell'esercito austriaco si riunì con forze considerabili sull'Elba superiore; presso la frontiera della Boemia e della Slesia, al mezzodì dei passi del Riesengebirge. I suoi quartieri generali sono a Trautenau, ove l'arciduca Alberto comanda in capo la fortezza di Josephstadt, e Konigsheff fu riempita di provviste pel grande esercito. Nel caso di ostilità, questo corpo è disegnato per entrare nella Slesia ed operare sul Neisse e l'Oder in quei siti che sono sì famigliari ai lettori delle Campagne di Federico. Cosicchè le forze di cui può disporre la Confederazione si possono classificare in 4 divisioni: — la prima operante nell'Assia sotto il principe Tour e Taxis, che si avanza co' suoi corpi bavari e alcuni austriaci misti sulle orme dei Prussiani che si sono ritirati, i quali non solo sgombrarono Fulda, ma lasciarono la strada che va a Cassel e si gittarono sulla frontiera della Sassonia-Weimar a Vacha. — La seconda si avanza per Coburgo e Meiningen alla frontiera dell'Annover, ove è preparata a chiedere il passaggio nell'Holstein. — La terza consiste dell'oste sassone in forze inferiori assai, a mezzanotte di Dresda e non sostenuta ancora dalle truppe austriache. — La quarta non è composta che di austriaci; è probabilmente il corpo più forte, ed è ai confini della Boemia.

Il complesso di queste forze è composto di truppe regolari, nel colmo della forza, gli uffiziali e soldati austriaci avendo recentemente fatto le campagne di Ungheria e d'Italia.

Le recenti cerne della Prussia d'altra banda non sono più che una milizia ben organizzata: e l'esercito regolare, fatte le necessarie deduzioni per il servizio delle guarnigioni, difficilmente potrà mettersi in campo con forze superiori a 120,m. uomini, comprese tutte le provincie della monarchia. Qual che sia il valore della Landwher in campo (e noi non dubitiamo ch'essa possa prestare ragguardevoli servizi) egli è chiaro che il far progredir una guerra con soli cittadini, presi da tutte le classi della società, debbe tornar intollerabilmente gravoso alla popolazione, e a questa si dee ricorrere soltanto nel caso di una imperiosa necessità. Sicuramente questi argomenti verranno pesati nel gabinetto prussiano, per quanto esso possa simulare di non farvi gran conto, e non ostante l'armata dimostrazione quest' ultima esplosione di ardor militare non fa apparentemente che coprire la ritirata. Le forze prussiane si sono già in parte ritirate sulle frontiere dell'Assia e non ci stupiremmo se sgombrassero Cassel. Nello stato presente delle sue difese la Prussia sarà lieta se può ritirare la sua guarnigione da Amburgo ov'è inutile e da Baden ov'è intercetta.

L'unione degli Stati prussiani viene così ad essere distrutta per l'abbandono dei suoi membri e dei suoi principii, che oramai non vi è più motivo per propugnarla, e se il gabinetto di Berlino avrà tanto coraggio morale da riprendere la sua parte nella Confederazione germanica ed operare, di concerto colle potenze federali, alla revisione della Confederazione, fra pochi giorni di tanta agitazione guerresca non sarà rimasto nulla tranne le amare rimembranze che una politica alternativamente temeraria e debole avrà lasciate nello spirito dei Prussiani. Il riconoscimento della Confederazione è la soluzione facile della difficoltà, ma la quistione è ora ridotta al ristabilimento della Confederazione o al cominciamento delle ostilità.

TORINO, 19 *novembre*.

Gli avvenimenti europei procedono in una via che non è oramai più dato a nessuno di disconoscere, e gli ultimi fatti della Prussia dimostrano chiaramente ove tenda la coalizione delle potenze del Nord, non contrastate dalla Francia, e nè forse abbastanza nella loro politica dall'Inghilterra. Ogni voce di guerra è soperchiata da quella che grida la minaccia o il pericolo di una conflagrazione europea; questa conflagrazione ben si sa quanto sia difficile, per non dir impossibile, ma a fronte di essa tutti gli interessi e le potenze minori spariscono, e la pace consolida il predominio della grande alleanza.

Da una guerra di *principi* può nascere la minacciata conflagrazione, e l'avvenire ne copre col suo velo la possibilità ed i risultati, ma da una guerra di *principi* non nascerà per certo, poichè essi tutti comprendono che dietro i loro eserciti sta quel partito che ben può dirsi anch'esso europeo, il cui appoggio sarebbe egualmente fatale ai vinti che ai vincitori, e le cui speranze si allietano all'idea di una guerra europea.

Frammezzo a tutte queste vicende noi vediamo quale sia il principio che ogni dì più acquista influenza, forza e predominio; noi vediamo qual è il carattere della politica prevalente, e crediamo sarebbe altrettanto stolto quanto pericoloso consiglio lusingarci che lo Stato nostro possa sfuggire allo sguardo ed ai calcoli di quelle potenze che stanno ricostruendo l'edifizio politico del 1815.

Dovremo noi sgomentarcene? No per certo. Noi dobbiamo considerare lo stato attuale della politica europea con animo fermo e severo senza farci illusioni, e per giudicare dell'avvenire metterci nelle condizioni dei nostri avversarii, identificarci coll'immaginazione nei loro interessi, nella loro politica, e dirci crudamente quale sarebbe la condotta che terremmo noi nel caso loro.

Nè siavi chi si adonti di questa ipotesi; poichè noi diremo sempre: sonovi o non sonovi questi nemici, questi pericoli, questi sospetti? e siccome niuno purtroppo potrà negare che non esistono, si vedrà che questa operazione mentale, benchè trista ed ingrata, è forse quella che più di ogni altra può saldamente guarentirci da questi nemici e da questi pericoli. Le conclusioni cui saremo condotti da questo calcolo politico non saranno certo fra le più soddisfacenti, ma siccome non crediamo che siavi ancora chi non sappia a qual prezzo si acquistino e si conservino da un popolo la libertà e l'indipendenza, così noi speriamo che la conclusione sarà questa: — *Molta abnegazione, molta prudenza sono necessarie; ma come tutto dipende da noi, e per noi stessi deve operarsi, saranno sventati i calcoli dei nemici delle nostre istituzioni; il Piemonte saprà rivolgere tutte le sue forze all'interno consolidamento e saprà provare all'Europa ch'egli è padrone di sè durando fermo agli urti ond'è dai due estremi opposti minacciato.* —

Si dirà che questa è la politica di un *conservatore*; e ciò è vero, ma male si apporrebbe chi credesse che questo nome suoni a' giorni nostri ciò che già in tempi non molto lontani. Un governo che voglia meritarsi in Piemonte il titolo di *conservatore* ha bisogno di tale forza ed energia che meno forse n'avrebbe d'uopo ove volesse aspirare a quello di *rivoluzionario*. Abbattere, distruggere coll'idea di riformare, abbiamo veduto quanto sia facile, abbiamo veduto a quai terribili frangenti possa condurre la corrente allettatrice di certi avvenimenti. Ora bisogna non retrocedere no, ma convincerci che qualche passo arrischiato può trascinarci in una china su cui con ogni arte ed inganno ci vorrebbero spinti repubblicani e reazionarii.

Trattenere con mano risoluta, con animo irremovibile, or gli incauti, or i tristi che vorrebbero o precipitarsi avanti o indietro. Star fermi e, e come un abile schermidore non torce l'occhio un istante dall'occhio del suo avversario, così dobbiamo noi fissarci in quell'attitudine difensiva che non lasci scoperto un solo dei punti cui accennar possa il nemico.

Difficile per certo è la posizione del governo piemontese, ma essa è lungi dal presentare quelle difficoltà che più di tutte sarebbero a temersi; l'opinione pubblica, quella cioè che si informa alla lealtà, al buon senso che costituiscono la base del carattere subalpino, quest' opinione pubblica ha sentito quasi per istinto che l'energia governativa è l'unica potenza conservatrice delle libere nostre istituzioni; la nazione sa oramai cosa valgano le parole, essa sa fare il conto del passato, e domanda fatti i quali rispondano a quel senso positivo che sortì dalla natura — e non è certo colle parole, colle speranze, colle lusinghe, ma colla forza, coll'energia del volere, colla convinzione di adempiere al più sacro dei doveri, alla conservazione cioè della vera libertà, al rassodamento del principio di autorità, che governo e paese potranno resistere al traviamento di tanti spiriti, al torpore, alla sfiducia degli uni, alla passione ed al fanatismo degli altri, e più di tutto all'onda soperchiante della reazione europea.

Lungi da noi l'idea che debbasi rinunziare menomamente a quei principii che sono l'anima, la gloria del Piemonte; meglio incontrare qualsiasi estrema rovina, che transigere mai sopra di essi, poichè una nazione vinta può risorgere, non una nazione avvilita; ma se sacri, in-

violabili sono per noi questi principii, non sia mai detto che al loro sostegno sia mancata in noi la virtù della prudenza; non abbiamo che a gettare un occhio su tutto ciò che ci circonda, per convincerci che se i pericoli ai quali possiamo andare incontro sono gravi, essi sono un nulla in paragone dei mali da cui gli altri sono soperchiati.

Ripetiamo dunque francamente che il nostro avvenire da noi soli dipende; non vi ha complicazione, eventualità politica o prepotenza di fato, che possa diminuire in noi questa fede.

Il benefizio è grande, e tale che possiamo renderne grazie alla Provvidenza, ma la responsabilità è altrettanto grave, e più terribile non pesò mai nè sopra un popolo nè sopra un governo.

L'ITALIE ROUGE.

I.

(V. num. 894).

Questo volumetto è dedicato in intenzione a que' signori che sono lieti della presente influenza francese in Italia, orgogliosi della vera libertà importata a Roma, e dell'ordine che in Romagna è accompagnato dalle distrazioni del Passatore.

Il principio della nazionalità è scolpito sul marmo dell'Arco della Stella coi nomi di Roma e di Saragozza. Questa giunta di Roma agli annali della gloria basta per una generazione. Il falò della Costituzione, dei discorsi di Odilon Barrot, della lettera di Luigi Napoleone al signor Edgardo Ney illumina abbastanza l'Europa. Chi non batte le mani sotto quegli alberi della libertà che sono stati risparmiati dalla scure del sig. Carlier, quegli è un *rosso*.

Noi Italiani, già si sa, siamo tutti *rossi*. I signori Veuillot e Capefigue lo provano ogni giorno. Se non fosse dimostrato abbastanza, il sig. D'Arlincourt lo pone in evidenza.

Egli modestamente intitola il suo libro *Storia delle rivoluzioni d'Italia*. La materia è vasta, ma il visconte sa pestarla e cavarne poco sugo, il buono, il rosso. Egli ha visto tutto, ha udito tutto, ha scritto tutto, e principalmente ha capito tutto!

Alessandro Manzoni si lima il cervello a provare che il romanzo storico guasta l'arte: d'Arlincourt fa prodigi per ampliare l'arte; pesta e mescola insieme la cronaca e la favola, il romanzo ed il libello, e ne estrae la quintessenza della verità. Ei vola co' piedi, colla fantasia, e colla penna.

Usi noi ad andare in traccia di quelle inezie che si chiamano fatti, ci sgomentiamo a tener dietro a questo genio dell'Italia rossa che padroneggia lo spazio ed il tempo. E parci già fare un grande *tour de force* se lo coglieremo al varco in qualche angolo d'Italia. Per oggi a Roma.

Ma il genio rompe le pastoie aristoteliche di unità, di luogo e di tempo, e balza dove la sua indomita musa lo spinge. Non è nostra colpa se non possiamo viaggiare colla scorta di quelle anticaglie che si chiamano geografia, topografia e bussola: non possiamo mettere il basto nè alla musa, nè al visconte cui teniamo dietro.

Tolga Iddio che ci attentiamo profanare il suo capo d'opera, ritraendone le eleganze di stile, i patetici singulti, le aspirazioni sublimi; felici se potremo di alcuna parte del grande quadro dell'Italia rossa ritrarre in iscorcio qualche contorno.

Pellegrino Rossi è rappresentato *in mezzo alle bande di Calabria e deputato al Parlamento toscano* (pag. 7), *ambasciador di Francia in Roma, complice di sollevatori* (pag. 24) *professore delle dottrine della rivoluzione sempre* (pag. 94). Il duca di Rignano è dipinto *radicale* (pag. 60) e professore anch'esso *di dottrine demagoghe* (pag. 94). Il professore Orioli sta alla testa *della propaganda rivoluzionaria* insieme al principe di Canino per quelle diavolerie demagoghe dei congressi scientifici (pag. 162). Carlo Alberto e Mazzini, Galetti e Bozzelli, Durando e Garibaldi, Mamiani e Romeo, e cento e cento altri tutti fior di carbonari e lancie spezzate di Giovane Italia sono lo scuro di un bel colore scarlatto. Tra i chiari o color di rosa travedete Pio IX ed il cardinal Gizzi; il granduca di Toscana ed il generale Maio. Se il Visconte ritoccherà il quadro speriamo non dimentichi di ombreggiare a rosso quel monsignor che ci loda, il quale faceva la colletta per le vittime di Milano, e di far campeggiare la figura del cardinale Antonelli che firmava una rimostranza diretta al Santo Padre in favore della guerra d'indipendenza.

Ma basti delle figure. Nel genere *paese* il nostro artista è altrettanto mirabile. Si vede illuminato da un bel fuoco di Bengal l'*hôtel Feder* in Livorno (pag. 87) dove si traggono le sorti per pugnalar Rossi; si vede Garibaldi che navigando sull'Adriatico sbarca sulle coste di Toscana (pag. 151) e sua moglie che muore in un bosco.

Nella storia supera se stesso. Inventa (pag. 12). una battaglia data a Spoleto dal vescovo Mastai nel 1831 a 4000 ribelli, e la conquista di Rieti fatta da Sercognani. Nè inventa solo le battaglie. Finge i codici. Se credete a lui, Gregorio XVI gratificò i suoi sudditi di un codice civile sino dal 1831. E quel fuoruscito di Massimo d'Azeglio (come lo chiama il nostro autore) ha dato ad intendere in quella sua *brochure* citata dal medesimo, che i Romagnoli non avevano codice! E i Romagnoli son lì cocciuti a credere di non averlo neppur oggi. Ingrati e bugiardi tutti!! Il Visconte lo ha *visto*. Egli ha anche visto Montanelli ministro del commercio a Roma, e Pellegrino Rossi al servizio del granduca di Toscana!

Non ci fermeremo sulle date. La cronologia è scienza da pedanti: il Visconte fa i lunarii a suo modo. Fa nascere sett'anni più tardi i congressi scientifici, cioè soltanto dopo i casi di Rimini; e prova come quattro e quattr'otto che furono creati dal granduca per rinforzare le società segrete; Finge Cesena (pag. 12) presa per forza dalle truppe pontificie un anno prima di quello che avvenisse: sa dire (pag. 56) che Durando fece un proclama per passare il Po dopo l'allocuzione del 29 aprile. Inventa persino le encicliche del Papa e ne annunzia una del 4 maggio 1848, che nessuno ha mai visto. E poi in Francia se la piglieranno con Girardin che improvvisa un messaggio del presidente? Altro che messaggio: il Visconte improvvisa un'enciclica! Non bastava pel signor D'Arlincourt l'allocuzione del 29 aprile?

Ma chi crederebbe che non solo sa inventar battaglie, ma le sa disfare; le sa cancellare dalla memoria dei vivi? Eppure (pag. 75) ei riesce a provare che a Vicenza non si sparò una cartuccia, e che dieci mila soldati si lasciarono far prigionieri!

Carriera libera al signor Visconte per tutte queste bazzecole. Ma se si parla d'istituzioni liberali di Gregorio XVI si metterà sul serio! Ed in verità, a pagina 13, trovasi che Gregorio XVI *consentì che fra tre giudici* (sic) *in materia civile e criminale fossero due laici incaricati di lavorare di concerto coi legati pel bene della nazione*, Ma che cosa vuol dir questo? Giudici, cardinale legato, nazione!! Nazione? ma che eresia è questa? — All'indice.

Ma in materia di cifre almeno il Visconte starà ne' gangheri! No, le cifre non trionferanno del suo estro. Mano agli zeri che ha nel cerebro, ed anche le cifre diventeranno poetiche. La repubblica romana ha sciupato, se credete al Visconte, 70 milioni....!! — Or si capisce perchè Rotschild non voglia dare un picciolo a prestito al signor Galli.

Noi abbiamo appena sfiorata qualche parte della *razzia* del signor D'Arlincourt attraverso i i campi romani. L'argomento della calunnia lo lasciamo al procuratore della repubblica, che sappiamo essere già in faccende. Raggiungeremo il Visconte in qualche altra parte d'Italia.

Da alcun tempo i giornali torinesi vanno parlando di crisi o almeno di mutazioni ministeriali. Noi consigliamo i nostri confratelli ad essere alquanto più cauti nell'accogliere e spargere notizie di questa fatta. Per quanto a noi è noto possiamo assicurare non v'ebbe, nè v'è il menomo fondamento nelle supposizioni loro; e che non v'è nè pericolo nè probabilità veruna di modificazione ministeriale.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 19 novembre.

Presidenza del barone MANNO.

Relazione, discussione e adozione della legge per la conferma di laurea agli acattolici ed agli ebrei. Chiusura della sessione parlamentare del 1850.

La seduta è aperta alle ore 1. 1|2.

Sono presenti i ministri Nigra, Gioia, Siccardi e D'Azeglio.

Il senatore Quarelli legge il verbale dell'antecedente tornata.

L'ordine del giorno reca la relazione sul progetto di legge per la conferma della laurea presa dall'estero dagli acattolici e dagli ebrei.

Il relatore Demargherita legge il rapporto in cui si propone la piena ed intiera approvazione della legge.

Il Presidente dà lettura dell'intiero progetto di legge e dichiara aperta la discussione generale.

Il senatore Luigi di Collegno, membro della Commissione, ma contrario alla maggioranza di essa, dice di avere da questa dissentito in quanto egli non può ammettere che, conforme a questa legge, possa bastare un solo esame per la conferma della laurea ad uomini i quali possono con pochissimo studio e dottrina essersi addottorati in università, nelle quali, come è troppo noto, si dà con grande facilità la laurea a'forestieri; e propone quindi un emendamento in proposito.

Le osservazioni del senatore di Collegno cadendo sul primo articolo in particolare, e non chiedendosi più la parola per la discussione generale si passa alla ventilazione degli articoli in particolare.

Letto il primo articolo, *il relatore Demargherita* combatte le obbiezioni del senatore Collegno.

Il Ministro della pubblica istruzione dice di non poter accettare l'emendamento Collegno come quello che verrebbe a stabilire un'odiosa disuguaglianza; e dimostra come il presentato progetto di legge non impedisca che l'affare dell'esame sia condotto in guisa da ottenersi un giusto saggio della capacità dell'esaminato.

Il senatore Pinelli dice la presente essere una legge di riparazione; l'esame non dovere essere altro che, come a dire, una verificazione; le persone da raffermarsi nella laurea aver dato testimonianza della loro devozione alla scienza col sottoporsi al grave dispendio naturalmente sopportato nel trasferirsi a studiare in estera università; infine la legge non dover entrare in dettagli regolamentari.

Il senatore Moris dice che se il consiglio superiore dell'università ha proposto un solo esame, non ha perciò inteso che fosse pretermessa alcuna materia relativa alle rispettive facoltà; potere quest'esame durare, per esempio, due ore, e in questo caso equivalere a due esami di un'ora sola ciascuno.

Il senatore di Collegno aderisce ad alcuna delle ragioni allegate dai preopinanti, ma non può accettare che l'esame sia definito ad un modo stesso per tutte e singole le facoltà, secondo che gli sembra risultare dall'articolo primo della legge.

Il senatore Moris dice che l'esame sarà proporzionato alla maggiore o minore importanza della facoltà di cui si tratta.

Il ministro dell' istruzione pubblica osserva come la legge, stabilendo che la conferma si ottenga *mediante un esame privato*, non importi già che questo esame non possa essere di maggiore o minor durata, secondo la convenienza dei casi.

Il senatore Demargherita dice di non poter accettare questa interpretazione della legge, in quanto così abbandonerebbesi l'esaminando all'arbitrio del consiglio universitario; doversi stabilire per tutti uno stesso modo di esame; e questo solo dover esser il giudice dell'altrui ammissibilità.

Il senatore Moris svolge alquanto più largamente ciò che già disse intorno alla maggiore o minor durata dell'esame.

Il senatore di Castagnetto combatte il secondo alinea del primo articolo che stabilisce come tale esame sia da darsi gratuitamente; e dice che esso è contrario allo Statuto il quale vuole che tutti i regnicoli siano eguali dinanzi alla legge; essere vero che questi esaminandi hanno sostenuto spese e disagi nello studiare all'estere università, ma avervi anco trovato agevolezze; chiede quindi che l'a-linea suddetto sia tolto dal progetto della legge discussa.

Il presidente mette ai voti l'emendamento Collegno che viene rigettato.

Essendo quindi appoggiato l'emendamento Castagnetto, sorgono a combatterlo i senatori Pinelli e Deferrari e il ministro della pubblica istruzione.

L'emendamento Castagnetto è rigettato, e viene approvato il primo articolo, come lo è pure senza discussione il secondo ed ultimo.

Procedutosi alla votazione segreta, la legge è vinta con 42 voti favorevoli sopra 55 votanti.

Il ministro di grazia e giustizia legge il reale decreto con cui è chiusa la presente sessione parlamentare, e quella del 1851 viene convocata pel 23 del corrente mese.

Il presidente dà atto al ministero del letto e presentato decreto e dichiara chiusa la presente sessione.

L'adunanza è sciolta alle ore 3.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 19 novembre.

Presidenza del cavaliere PINELLI.

La seduta è aperta alle ore 1 1|2.

Ministro dell'interno. Domando la parola.

Il ministro sale alla tribuna e legge il seguente decreto:

VITTORIO EMANUELE II. ec. ec.

Sentito il consiglio dei ministri;

Sulla proposta del ministro dell'interno;

Visto l'art. 9 dello Statuto;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. La sessione del Senato e della Camera dei deputati per l'anno 1850 è chiusa.

Art. 2. Per la sessione del 1851 il Senato e la Camera dei deputati sono convocati per il giorno 23 del corrente mese.

Il ministro degli affari di grazia e giustizia, ed il ministro dell'interno sono incaricati, ecc.

Torino, li 18 novembre 1850.

VITTORIO EMANUELE.

GALVAGNO.

In seguito di che il presidente dichiara sciolta la seduta.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO.— La Gazzetta Piemontese d'oggi ha nella parte officiale.

S. M., con decreti dell'11 corrente, ha fatto le seguenti nomine e disposizioni:

Broglia di Casalborgone conte Mario Ruffinotto, luogotenente generale in aspettativa a disposizione del ministero di guerra, nominato ispettore del regio esercito;

De Maugny conte Clemente, luogotenente generale comandante generale della divisione militare di Ciamberi, collocato a riposo in seguito a sua domanda, conferendogli in pari tempo il grado di generale d'armata;

Trotti cav. Ardingo, luogotenente generale, ispettore del regio esercito, nominato comandante generale della divisione militare di Ciamberi;

— S. M., con suo decreto del 18 corrente, degnavasi di nominare alla carica di governatore del reale collegio Carlo Alberto per gli studenti delle provincie il cavaliere ed avv. coll. Perpetuo Novelli, professore emerito e preside della facoltà di leggi, membro della Camera dei deputati.

— È pubblicata la nuova legge che riordina la tariffa della posta-lettere per tutto lo Stato. La pubblicheremo in uno dei prossimi numeri.

—Circa le ore 10 della sera del 30 p. p. ottobre, appena fuori di Fenestrelle veniva proditoriamente trucidato certo Manzone Giovanni Giuseppe da Sauze (Susa) albergatore, colà di passaggio. La locale giustizia, che il mattino seguente venne a conoscere tal enorme reato procedette, ed il mattino del 12 corrente faceva arrestare e sottoporre ad un lungo esame un tale Turin Giovanni da Pragelato, d'anni 26, mugnaio, che la voce pubblica incolpava; ma rimettevalo tantosto in libertà, mancando le prove. Nel giorno medesimo capitava in Fenestrelle il maresciallo d'alloggio Cassione, comandante li carabinieri reali a Perosa, il quale, fatto arrestare detto Turin ed esaminatolo per più ore, non solo ne otteneva esplicita confessione del delitto, ma fece tanto che il reo Turin stesso andò col maresciallo e carabinieri a discoprire alla vista del pubblico il danaro che aveva tolto all'infelice Manzone e il consegnò al maresciallo Cassione.

Il reo confesso Turin fu quindi tradotto in carcere.

LIVORNO, 15. — (Cart. dello *Statuto*). — Sono stati dati gli ordini opportuni per accasermare al *Reclusorio* il personale di una batteria austriaca che verrà da Pisa con i cavalli e il materiale; nello stesso locale è preparato ancora alloggio per la banda del reggimento e per i cadetti. — Ieri vi fu adunanza del consiglio comunale: credo che fra le altre cose si decidesse di acquistare una buona collezione di macchine fisiche per il collegio comunale.

AREZZO, 13 *novembre* (Cart. del *Costituzionale*). — Il dì 9 del mese corrente, circa le ore 8 di sera, una banda di dodici armati, nella via Postale Romana, a sole 4 miglia da Arezzo, assaliva sette individui che dal mercato di Cortona si riconducevano alle rispettive dimore. Due soli di questi furono percossi, tutti però derubati di quanto danaro portavano seco. A quest'ora una parte dei prevenuti si trova in potere del tribunale, e pare che il maggior numero di essi appartenga alla già nota parrocchia di Puliciano.

Questo fatto vi preghiamo di aggiungere in appendice al primo articolo del vostro numero 411 del dì 8 del corrente, dove si tratta del presente ordine pubblico e del falso concetto che se ne sono formato quei tali che lo predicano bello e felicitante. Ed affinchè non si abbia da opporre che i delitti furono sempre, e che il farli ora così risaltare è uno studio maligno dei malcontenti, vi rechiamo un documento storico che di per se solo risponde trionfalmente alla divisata obbiezione.

Il compartimento aretino popolato di circa 300 mila abitanti, nel primo semestre del corrente anno 1850 ha contato: delitti di omicidio fra premeditati e rissosi N. 28. Delitti di grassazione N. 12. Delitti di ferimento con pericolo N. 80 Della quale attristante frequenza di attentati contro le persone e le proprietà, non solamente non si serba memoria negli archivi dei tribunali toscani, ma nemmeno in tutta quanta la storia dei paesi civili crediamo possibile di rinvenirla. Data l'attuale proporzione di 240 delitti all'anno sopra una popolazione di 300 mila individui, la Francia che è popolata di 34 milioni, ne conterebbe 27,200. Ma al contrario la statistica dei tribunali che nel 1859 offriva 7858 accusati, e così un accusato su 4268 abitanti, parve una così spaventevole cifra, da far esclamare al sig. Vincent: *je me suis presque surpris à devenir misantrope.*

Noi vogliamo accordare ai nostri governanti un sentire meno ipocondrico e molto diverso da quello del signor Vincent, ma non possiamo ciò non ostante supporre che siano per appagarsi come di ordine stabilito di questo presente stato di cose, dove la universale sicurezza è sempre più compromessa, a malgrado che il potere preventivo si abbia costituito da una gerarchia numerosa, forte ed affaccendata per modo, che nella nostra Toscana non sia ricordanza di aver visto altrettanto.

— Corrispondenza del *Risorgimento.*

RAVENNA, 15 *novembre.* — Gli assassini dopo breve tregua hanno ricominciato le nefande opere loro. Ieri l'altro a quattro ore pomeridiane sono andati alle Alfonsine, grossa terra di questa provincia, ed entrati in casa del signor Lugaresi, vecchio segretario del comune, hanno rubato ogni cosa; poi costretti i figli di quello a non muoversi dalle stanze del primo piano, hanno condotto il padre in una stanza del pian terreno e lo hanno sgozzato. Or vedete la pace che si gode in questi paesi, e l'ordine che vi regna. Nella notte decorsa sono stati qui in Ravenna sparsi ed affissi molti cartelli con questi motti: *Abbasso il governo de'preti. — Viva l'imperatore.* Una dimostrazione è stata con questo medesimo spirito tentata a Bologna.

ESTERO.

INDIE E CINA. — I ragguagli delle Indie, ricevuti il dì 14 a Trieste col piroscafo d'Alessandria, sono in data di Bombay 17 ottobre. Il paese continuava a mantenersi tranquillo, gli Afreedies che vi avevano recato qualche molestia l'anno scorso, e che pareva si preparassero a inquietar nuovamente gli abitanti nel prossimo inverno, espressero (a quanto assicura il *Telegraf and Courrier*) il desiderio di venire a patti cogli Inglesi. Essi si eran recati, secondo la *Delhi Gazette*, a Lumsden, dicendo esser disposti a qualche accomodamento, e a lasciar libero il passaggio di Kohat. Le loro proposizioni furono sottoposte al governo, e non dubitasi che le cose verranno aggiustate senza ulterior combattimento. Infatti, così quel foglio, noi non possiam far nulla con quel popolo senza aver preso prima l'Affghanistan, nel qual caso potremmo tagliar loro la ritirata, che ora sono in grado di effettuare colla massima facilità, retrocedendo mano mano che noi fossimo per avanzarci. Il *Bombay Times* dice che lo stato della frontiera di Kohat continua ad esser materia di molti discorsi, e pare si tratti apertamente se non sarebbe più prudente il lasciare questa parte de'possedimenti inglesi a carico delle tribù stesse, anzichè mantenerla sottostando alle spese e ai pericoli presenti. È voce che sir C. Napier abbia raccomandato che si diano sussidi, alle tribù, e il prode generale è l'ultimo a raccomandare l'acquisto della pace mediante danaro, ove si possa ottenerla in altro modo.

A quanto riferiscono, il governo indiano ha intenzione di fortificare, armare e fornir di presidio le principali piazze forti del Pengiab, coll'intenzione di diminuire il numero delle truppe ora ritenuto necessario per la sicurezza di quel paese. — Nei dintorni di Agra infierisce il cholera, il quale mietè pure alcune vittime nella città stessa.

La fregata francese *Poursuivante*, avendo compiuto le sue riparazioni, esci dalla darsena di Bombay il 6 ottobre, e si trattiene ancora in quel porto attendendo, a quanto sembra, delle istruzioni dalla Francia. — Alla corte marziale ebbe luogo un altro processo di un ufficiale per duello, e il prigioniero fu punito per aver fatto quanto poteva onde promuovere uno scontro, e nulla affin di evitarlo. Credesi però che ad istanza di sir C. Napier, la corte rivedrà la sua sentenza, assolvendo il delinquente.

— Un gran numero di commercianti e d'altre persone di Bombay presentarono una memoria ai lords commissari del tesoro di S. M. per estendere la comunicazione postale ai porti più settentrionali della Cina, or aperti al commercio estero, cioè Sanghae e gli altri porti della costa nord-est.

Il maharajah Goolaub Singh di Jamoo mandò a Lahore una collezione di scialli e d'altri oggetti di cascemir per la grande esposizione di Londra del 1851; si calcola che il loro valore sia di lire ster. 10,000. Anche gli oggetti inviati da altri capi de'luoghi montuosi sono molti e di gran prezzo, e consistono per lo più in armi ed altri arnesi di guerra ivi in uso. — Alla data delle ultime notizie, il governator generale trovavasi a Kunawur, ed era aspettato a Simla pel il 5 ottobre; sir C. Napier era a Simla.

L'*Overland Friend of China* di Victoria in data del 29 settembre reca: I principali avvenimenti locali del mese scorso si limitano a incerte voci. Dicesi che Seu sia fuggito tre settimane sono a Pekino, spaventato da'ribelli, che sembra quasi certo si trovino a poca distanza dalla capitale del Sud. Però gli agenti delle potenze estere non ricevettero la intimazione ufficiale dell'assenza di Seu dal suo posto. — A Shanghae destò sensazione un editto, che si asserisce essere dell'imperatore, in forza del quale viene accordato a'fumatori d'oppio un termine di 5 mesi, decorribili dal 6 settembre, dopo il quale ogni reo verrà decapitato, la sua famiglia sarà fatta schiava, e i suoi discendenti per tre generazioni resteranno privi del privilegio di partecipare agli esami letterari. Per assicurare l'osservanza di questa misura si ordina che ciascuno debba rivelare all'autorità i contravventori a lui noti; chi tiene nascosto il reato viene punito come l'autore di esso. — Non si presta per altro molta fede all'autenticità di tale decreto (di cui pervennero a Canton alcuni esemplari manoscritti) e perch'esso non comparve nella *Gazzetta di Pekino* e perchè i fumatori d'oppio sono potenti in Cina, se non molto numerosi in rapporto alla considerevole popolazione, di modo che il pubblicare siffatto decreto sarebbe un porre in piena rivoluzione il celeste impero. Il citato giornale di Victoria inclina a credere che questa sia un'invenzione degl'insorgenti delle provincie meridionali, per inasprire la generalità contro la nuova dinastia.

A Hong-Kong continua a infierire il cholera nel presidio inglese, mentre la popolazione n'è affatto esente. (*Oss. Triest.*).

HAITI. — Leggesi nel *Journal du Havre* del 14 novembre. — Una corrispondenza di S. Tommaso recata dal pacchetto delle Antille fornisce alcuni particolari relativi ad Haïti.

In seguito alla celebrazione dell'anniversario dell'avvenimento di Soulouque si deliberò la nuova impresa contro la repubblica Dominicana. Erasi ricorso agli atti più arbitrarii per ingrossare le file dell'esercito invasore. Tutti coloro che non esercevano una professione determinata erano stati costretti a prender servizio per l'impresa, o in mancanza di ciò a piantar un certo numero di piante da caffè.

Per un decreto s'interdice il taglio dei boschi d'ogni specie sul territorio d'Haïti. Con altro i legni destinati all'esportazione furono gravati con un peso di 25 per 100.

L'entrata in campagna dell'esercito d'Haïti e i decreti da noi accennati arrestarono affatto gli affari che già s'incamminavano tra Haïti e S. Tommaso.

BELGIO. — BRUSSELLE, 15 *novembre.* — Ieri al terminare della tornata della Camera dei rappresentanti, il sig. presidente diè lettura del progetto d'indirizzo al re, steso dal signor Devaux, relatore della commissione che l'ufficio aveva nominato, conforme alla decisione presa martedì dall'Assemblea. Ecco il testo di un tale documento, il quale esprime con tanta semplicità e grandezza i sentimenti che la dolorosa perdita da cui fu colpito il Belgio, fece nascere nell'animo dei rappresentanti della nazione.

Indirizzo al re.

« Sire! In una recente solennità, il re ed i rappresentanti della nazione, uniti in una patriotica idea, celebravano il benessere del Belgio, le sue fiorenti libertà, i suoi felici e pacifici progressi. In oggi non è, pur troppo! una festa, non è una idea di pubblica gioia, ma è pur sempre la stessa comunanza di sentimenti che ci chiama intorno al trono: le gioie della patria sono le vostre, o sire. le vostre disgrazie sono le sue.

La nazione precorse i suoi rappresentanti nella espressione del suo dolore. Quella profonda emozione che si sparse colla rapidità del lampo, quella spontanea sospensione nel commercio, quei vestimenti di duolo di cui volle coprirsi la popolazione, le preci che s'innalzano per ogni parte al cielo; finalmente il commovente spettacolo di una nazione che piange col suo principe, sono tali testimonianze del sentimento pubblico, le quali parlano molto più forte della nostra voce.

Nullameno, sia permesso alla Camera dei rappresentanti di venire a dividere l'afflizione della M. V. Siaci permesso di onorare, di benedire, alla volta nostra, la memoria di una regina tanto compianta!

Essa, o sire, era degna di unire il suo destino al vostro, essa che fuvvi sì teneramente affezionata. Essa meritava d'essere assisa sul novello trono del Belgio, essa che per diciott'anni l'ha ornato di tante virtù. Essa era nata per essere l'origine di una dinastia nazionale, essa che tanto bene comprese i doveri materni sul trono

Il popolo non conobbe della illustre principessa che modeste grazie, che virtù, che benefizii. Nella umiltà del cuor suo ella avrebbe voluto nascondergliele; ma esso aveva indovinata la sua bell'anima, e sì bene l'aveva compresa, che tenne per così dire celate le sue più vive simpatie e non le lasciò pienamente conoscere se non quando esse più non potevano ferire la modestia d'alcuno.

Sire, la disgrazia che vi colpisce è crudele ed irreparabile. Tuttavia, padre e re, girate gli sguardi intorno di voi, portateli su tutto il paese e vi troverete qualche sollievo e qualche consolazione. Una giovine e nobile famiglia, gelosa di raccogliere una eredità di virtù e d'affetti, vi circonda.

dell'amor suo e vi chiede di condurla coi consigli della vostra saggezza.

Intorno ad essa si affolla la grande famiglia belga, che dopo un mese pare vivere di un'anima sola e che nel comune dolore mostrò nuovamente il progresso dell'unità nazionale, e tutta la potenza del bene che la congiunge al trono. I sentimenti di un popolo, sì saggio estimatore e sì riconoscente dei meriti della regalità, hanno diritto di commovere la vostr'anima afflitta. Sentitelo salutare delle sue benedizioni questa grande e magnifica opera del vostro regno, la triplice fondazione di una nazionalità, di una costituzione e di una dinastia. Fortunati i principi, che lungi dall'uragano, in mezzo alla riconoscenza ed alla felicità pubblica, ponno dedicare la loro vita a così alte imprese! Esse raffermano i cuori contro i più pesanti colpi della sorte. Continuate, sire, a presiedere al consolidamento di quanto fu stabilito sì bene; continuate, continuate per lungo tempo ancora una missione già coronata da tante riuscite, voi vi troverete, colla pace dell'anima, la felicità de' vostri figli, la riconoscenza del popolo e la gloria della vostra casa.»

Quest'indirizzo venne adottato all'unanimità e senza discussione. Noi già dicemmo che la Camera decise di recarsi in corpo dal re per presentarglielo.

FRANCIA.—Parigi, 16. — Leggesi nel *Constitutionnel*: Risulta dai giornali del mezzogiorno che dietro la scoperta del complotto di Lione, i capi supremi della demagogia avevano dato l'ordine alle loro bande, nei dipartimenti meridionali, di astenersi da ogni dimostrazione e da ogni atto che potesse svegliare l'attenzione dell'autorità; ma pare che un tal ordine abbia eccitate violenti recriminazioni tra i soldati della sommossa. Gran parte di loro rifiutavansi positivamente di obbedire, e volevano tentare una rivolta. In parecchi dipartimenti del mezzogiorno, e specialmente in quello dell'Ardèche, i capi di secondo ordine decisero di andare a Lione a sollecitare il concorso attivo dei demagoghi di quella città per mettere a profitto il primo momento di fiducia, che suol seguire, per solito, la scoperta di un complotto.

Trattavasi niente meno che di tentare all'improvviso un movimento generale, il cui segnale, partendo dal mezzogiorno dell'Ardèche, sarebbesi esteso ad Annonay ed a Saint-Etienne: là speravasi radunare la popolazione operaia, poi guadagnare la città di Lione, che, in caso di riuscita, diveniva naturalmente il centro ed il quartiere generale della insurrezione.

Per gran fortuna i progetti dei delegati dei demagoghi dell'Ardèche non eccitarono molta fiducia nei conciliaboli secreti di Lione. Bisogna poi dire che l'andare e venire di certi agitatori ben noti a Lione avevano destata l'attenzione della polizia, e che furono prese pronte ed energiche misure sulle due rive del Rodano, nel dipartimento dell'Ardèche come anche in quello della Drôme.

Per tali misure la giornata dell'undici e la notte dell'undici al dodici passarono senza il menomo disordine.

— Quest'oggi, verso le tre, il sig. presidente della repubblica uscì a cavallo dall'Eliseo, accompagnato dal sig. Toulongeon, altro de' suoi aiutanti di campo. Erano entrambi in abito cittadino. Il presidente tenne la via Saint-Honoré fino alla piazza Vendôme; prese quindi per la via della Paix i baluardi fino al sobborgo del Temple; continuò la sua passeggiata fino sulle alture di Belleville. Gli abitanti di quel quartiere testimoniarono la loro soddisfazione di vederlo così percorrere senza scorta le loro vie. Ritornando in Parigi, il presidente tenne la strada medesima; egli era di ritorno all'Eliseo alle ore cinque, ricevendo da per tutto nel suo passaggio segni di simpatia. (*Constit.*)

— *Catastrofe del Valmy*. — Un orribile fatto successe venerdì alle cinque e un quarto del mattino, a bordo del vascello il *Valmy*, il quale trovavasi a quindici leghe circa al largo d'Onessant.

Il mastro cannoniere aveva nella sua camera delle materie infiammabili destinate per fare dei segni di notte. Per una circostanza fortuita e ignota prese il fuoco improvvisamente ad una cassa di polvere. Uno scoppio spaventoso si fece subito sentire nel vascello; le sponde del falso ponte furono schiantate per nove o dieci metri; il ponte della batteria bassa fu pariménte guasto; fortunatamente non furono colpite le pareti del vascello.

Otto uomini rimasero sul colpo; essi sono il mastro cannoniere, il commesso pei viveri ed il mastro falegname che erano nelle loro camere, le quali sono poste a tribordo davanti, tre sotto-mastri e due marinai!

Altri due sotto-mastri furono gravemente feriti; l'un d'essi morì ieri alle undici di sera. Parlasi pure di una dozzina di persone colpite da scheggie od abbruciate; ma le ferite non paiono gravi.

Questa mane due marinai feriti furono trasportati all'ospedale della marina; uno di questi è colpito da una congestione cerebrale.

Per questo doloroso accidente la squadra pose, giungendo in rada, le sue bandiere a lutto. (*Armoricain*).

SVIZZERA. — *Consiglio nazionale. Tornata del 15 novembre. — Progetto di legge sui matrimonii misti.* — Si legge in una petizione del vescovo di Betléem, abate di S. Maurizio nel Vallese, contro quel progetto. Siccome la commissione fece già il suo rapporto sulle petizioni dei vescovi, si farà puramente menzione di questa nel processo verbale.

Prima di discutere il progetto di legge il sig. *Escher* chiese facoltà di parlare per rispondere al rapporto verbale fatto ieri dal signor Trog. L'oratore dice che la commissione, nel rapporto che fece al tempo della precedente sessione, cercò accuratamente di evitare le quistioni religiose; ma se ora essa si portò su questo terreno gli è che vi fu provocata dalle petizioni dei vescovi che, a suo avviso, gittarono il guanto, non solo al protestantismo, ma alle tendenze del secolo. La commissione credè adunque dovere respingere questa dimostrazione. Per altra parte essa non attaccò, ma limitossi alla difesa: nè la fece da teologo, come asserì il signor Trog.

Segessen partendo dal principio che il matrimonio è un sacramento della Chiesa: che la forma de' sacramenti fa parte del culto cattolico, che questo culto è guarentito dalla costituzione federale, aderisce al modo di vedere del suo vescovo, quello di Basilea, e respinge il principio dei matrimonii misti.

Sidler avvisa, anch'esso che vogliansi evitare le questioni religiose, ma lo stato ha pure dovere di vegliare che la teologia non venga ad intorbidare la pace dei cittadini. Trova che il linguaggio dei vescovi offende la confessione riformata: importa dunque allo Stato che si mantenga la pace confessionale e si faccia resistenza alle usurpazioni.

Più altri oratori prendono parte a questa discussione.

Si passa alla discussione dei singoli articoli.

Secondo l'articolo 1: « La celebrazione di un matrimonio non può essere interdetta in verun cantone, pel motivo che gli sposi appartengono a diverse confessioni cristiane. »

Wursch propone che si rigetti quest' articolo e in conseguenza tutta la legge.

La proposta è reietta con 65 voti contro 4, e l'articolo vinto senza cangiamenti.

Art. 2. « Quando la pubblicazione del matrimonio è reclamata, essa dovrà aver luogo per un ufficiale civile od ecclesiastico. »

Il seguito della discussione è rinviato al domani.

Losanna, 16 *novembre*. — Il gran Consiglio si riunirà lunedì prossimo per la sessione ordinaria d'autunno. Nominerà due membri del tribunale comunale ed i membri della commissione incaricata dell'esame della gestione pel 1850. Fra gli altri progetti di legge darà opera alle leggi — sulle strade, sull'organizzazione dei soccorsi pubblici, sulla polizia della domenica, sulla stima delle multe in moneta nuova, sul bollo, sugli emolumenti municipali, sulla questione delle imposte, sulle parrocchie cattoliche, e vi saranno assai proposte d'interesse locale.

ALEMAGNA. — Berlino, 12 *novembre*. — L'ordine che fu dato al signor de Radowitz di partire per l'Inghilterra per istudiarvi il sistema militare, e segnatamente quello dell' artiglieria, è stato interpretato nel senso della pace. Vi si scorge per una parte una concessione fatta alla Russia e all'Austria e per altra parte una trama di quel partito che teme l'influenza di un uomo che non condivide intieramente le sue opinioni assolutistiche e gesuitiche. L' udienza che il signor de Prokesch ebbe domenica dal re in presenza del sig. Manteuffel sembra abbia terminato nel senso di questo partito. La Prussia lascierà mano libera alla Dieta germanica nell'Assia elettorale e nei ducati per ottenere le conferenze libere e il diritto d' unione nei limiti dell' art. 9 del patto federale, non però la ricognizione dell'Unione. (*Gazz. Naz. di Berlino*, 13 *nov.*)

Berlino, 13 *novembre*. — Dietro quanto comunica la *Riforma Alemanna* da Francoforte 11 corrente, il riconoscimento della Dieta federale per parte della Francia sarebbe imminente; il plenipotenziario francese avrebbe già stabilito il giorno per la consegna delle sue credenziali. Al contrario l' Inghilterra lo ricuserebbe costantemente.

In quanto a Berlino nella situazione di ieri nulla s'era cangiato. Corso delle cambiali sopra Vienna 80.

— Il *Corriere Italiano* del 14 assicura dietro lettere di Francoforte che l'Austria non vuole ristabilire in Alemagna la Dieta antica pura e semplice, ma con modificazioni e riforme.

Manheim, 13 *novembre*. — Scrivono alla *Gazz. di Colonia*: Il governo bavarese si aspetta l'entrata delle truppe prussiane nel palatinato del Reno. Le casse e i documenti amministrativi furono trasportati nelle fortezze. Ordine fu dato ai funzionari pubblici di restare ai loro posti e di sottomettersi agli ordini delle truppe prussiane, senza però perdere di vista gli interessi del governo bavarese. Una pattuglia di usseri prussiani fece ieri una ricognizione sino a Kircheimbolanden. Si crede che il corpo di Kreuznach arriverà fra pochi giorni, gli abitanti del palatinato accoglierebbero i prussiani col massimo entusiasmo.

— Lo stesso foglio ha da Konigsberga in data del 9: Ieri sera lo stato-maggiore ha ricevuto ordine di raggiungere il 1.o corpo d'armata. Quindici corrieri furono spediti questa mattina ai varii depositi della Landwehr provinciale cogli ordini che la chiamano sotto le armi. Questa notizia produsse una contentezza generale fra gli abitanti.

Altona, 12 *novembre*. — Leggesi nella *Gazz. di Colonia*: « Riceviamo la notizia positiva del naufragio di una scialuppa cannoniera degli Holsteinesi e del suo equipaggio. Il numero delle vittime non è conosciuto esattamente, ma si può valutare a trenta uomini, tutti abili e coraggiosi marinari.

IL GENERALE RADOWITZ.

Leggonsi nell' appendice dell' Assemblée nationale le seguenti notizie biografiche sul generale Radowitz:

Giuseppe Radowitz è unghero d'origine: la sua famiglia non si stanziò nell' Alemagna boreale che verso la fine del secolo scorso. Egli nacque a Blankenbourg nell'Harz e perciò appartiene per nascita al ducato di Brunswick ed ha ora 53 anni.

Poche persone sono dotate d'intelligenza più sviluppata e di più svariate qualità. Distinto del pari come soldato e come statista, come scrittore e come scienziato, come oratore e come promotore delle arti, il Radowitz contribuì meglio che verun altro a render Federico Guglielmo ciò che è ora in Alemagna.

Cominciò egli la sua carriera combattendo il paese in cui più tardi poneva poi tutto il suo amore. Educato in Francia divenne uffiziale di artiglieria di Vestfalia in fine del 1812, e a 15 anni ricevè per premio di straordinario valore la croce della Legion d'onore. Fu ferito e fatto prigione alla battaglia di Lipsia. Si vede che Enrico Gagern e Giuseppe Radowitz cominciarono la loro vita quasi ad un modo. Cessato il regno di Westfalia il Radowitz entrò nell'esercito dell'elettore landgravio di Assia Cassel e a 18 anni fu creato professore principale di matematiche e delle più alte scienze militari nella scuola dei cadetti di Cassel. In detto paese restò fino al 1821: ma la condotta dell'elettore Guglielmo II verso sua moglie, sorella del re di Prussia Federico Guglielmo III, fu la causa della sua partenza dalla corte di Assia.

Incitata da suo marito a mostrare verso una persona cui aveva innalzata al grado di contessa di Reichenbach una tolleranza affatto contraria alla sua dignità: l'elettrice chiese consiglio al signor Radowitz allora capitano e precettore militare del principe ereditario. La lettera in cui il signor Radowitz consigliava alla principessa una resistenza che tutte le persone oneste dovettero approvare, fu intercetta dall'elettore e l'autore incontanente dismesso.

Ben raccomandato, come possiamo imaginare, dall'elettrice a suo fratello, lasciò Cassel per Berlino, ove il re di Prussia lo fece prontamente avanzare nella carriera militare. Allora cominciò tra il principe reale e lui un' amicizia fondata sopra scambievole stima e consonanza d'inclinazione, cui gli anni dovevano rafforzare.

Ha poche scienze in cui non sia versato il sig. Radowitz, pochi soggetti su cui non abbia meditato, e gli studii più gravi non distrussero in lui il gusto delle arti eleganti. Diè opera a trattati sulla trigonometria, a saggi militari sulle batterie a riscossa e intanto studiava il senso filosofico delle imprese cavalleresche e si perfezionava nella musica.

Il re Federico Guglielmo affidò imprima al suo nuovo protetto l'educazione militare del suo figlio più giovane, il principe Alberto e questi ebbe allora soventi occasioni di studiar il carattere e l'ingegno del futuro suo amico. Tutto ciò che v'era in lui di cavalleresco e d'entusiasta trovò un eco nel signor di Radowitz.

Il generale Radowitz conosce il re attuale di Prussia meglio che chiunque, e niuno certo gli è più devoto. Quantunque egli sia ardente cattolico, nella pietà del re protestante v' ha qualche cosa di sì esaltato, che questo fervore religioso, il quale da prima avrebbe sembrato doverli separare, gli ha invece ravvicinati. Il signor Radowitz è soprattutto notevole per la sua fermezza e risolutezza e per incessante attività del suo spirito.

Nel carattere del sig. Radowitz v'ha la rigidità del monaco congiunta al coraggio del soldato: è un vero templario che unisce al profondo convincimento un'alta intelligenza che par promettere il successo. Non fa d'uopo dire che la sua politica non è una politica d'occasione, ma di principii. È facile il comprendere che per le sue opinioni egli è partigiano dell'unione della Prussia coll'Austria, ma è altresì fra coloro che credono alla necessità di mantenere il voto dei 29 giugno 1848, per cui la confederazione fu dichiarata annullata di fatto.

I principali tratti caratteristici del gen. Radowitz sono imparzialità senza indifferenza, forza straordinaria di volontà senza ostinazione, infaticabile attività unita a matematica regolarità. Con tali qualità è agevole scorgere ch'egli, ancora nella pienezza delle sue forze, non ha per avventura ancora compiuta la parte più importante della sua vita politica. Il passo seguente d' una lettera scritta da lui ad un suo amico proverà, ch'egli fu sovente male giudicato e ch'egli lo sa.

« È cosa ben dura (dice egli alludendo alle calunnie sparse e credute contro la maggior parte dei personaggi politici) ed è tuttavia il mio destino. Relativamente ai miei avversari religiosi e politici, mi sforzai sempre di separare l'uomo dai principii e di non rendere gli uni risponsabili di ciò che non mi piaceva negli altri. Mi si rimproccìò sovente questa fame, questa sete di giustizia come il fanatismo dell' imparzialità. Ma se alcuno mi vide adoperare diversamente presentisi. Non si credè bastante il discutere la mia vita politica, la quale è esposta agli sguardi di tutti: si sindacò la mia vita personale e privata: la mia stessa infanzia, la religione dei miei parenti furono puramente trattate.

Assurde meschinità, false interpretazioni e menzogne furono escogitate e sparse incessantemente in questi ultimi anni in libri ed opuscoli. Si credè con ragione che io non penserei ad occupare il pubblico tedesco coi miei affari particolari, dalla mia fede di battesimo alla mia nomina ad ufficiale, e ciò diede tutta la libertà ai miei detrattori

Sicuramente non tenterò d'impedire questi vili biografi di offrire al pubblico una caricatura; preferisco starmene tranquillo e guardare. Or dunque, caro amico, non volendo io soddisfare al vostro desiderio quando m'eccitate a difendermi, io devo naturalmente accettare le conseguenze della mia condotta. Con chi, per esempio, me la piglierei se, giudicandomi giusta i miei ritratti, mi credono vanitoso al punto di vantare un'origine patrizia, mentre la mia nobiltà fondasi sull'aratro, che non è molto, conducevano i miei antenati lungo il Marosch? Nè posso dimenticare che mio padre fu costretto a mutare la sua oscura esistenza contro le vicende d'un commercio in cui perdè la piccola sua fortuna.

È egli dunque impossibile difendere in Alemagna la necessità di un elemento possente ed aristocratico, senz'essere ridevolmente accusato di difendere la propria causa? No, caro amico, non ho più ragione che voglia di essere orgoglioso, ma se dovessi esser altero per qualche motivo, sarebbe per non dover io la mia fortuna ad alcuna prerogativa di famiglia, di ricchezza o di condizione, ma per aver percorsa la mia carriera colle sole mie forze e non dipendere da altri che da me.

RUSSIA e POLONIA. — La *Gazz. d' Augusta* del 14 compendia un ukase imperiale, emanato il 19 luglio p. p., con cui vengono fissate le prerogative dei censori, e si mette sopra un nuovo sistema quest' amministrazione. Troppo caratteristiche sono le singole disposizioni di quella legge, per astenerci dal darne un sunto.

Le disposizioni contenute negli articoli del codice relative alla censura restano essenzialmente modificate dal nuovo ukase. La presidenza del consiglio superiore di censura viene conferita al presidente dell' accademia delle scienze e delle arti, e all'aggiunto del ministro dell'istruzione pubblica. Sono assessori effettivi: i funzionari, nominati per ukase, presi in parte fra i membri del sacro sinodo, specialmente nella classe ecclesiastica; parte nel ministero degli interni e in quello degli esteri; il capo della terza divisione della cancelleria privata dell' imperatore; (questa è l'autorità suprema di polizia indipendente affatto dai ministeri, e direttamente responsabile all'imperatore; il conte Orloff, generale di cavalleria, presiede attualmente a questo dipartimento); il preside delle scuole del circondario di Pietroburgo. Potranno però esser membri del consiglio « altre persone cui verrà conferita questa carica dalla confidenza imperiale.»

Un articolo speciale contiene questa disposizione: « Saranno creati censori soltanto quei funzionari i quali si sono formati nell' alta carriera dell' insegnamento, e che per altra via si saranno acquistate sode cognizioni scientifiche, e saranno sufficientemente versati nella storia dello sviluppo intellettuale, e del presente indirizzo della letteratura patria o straniera, secondo che a questo o a quel ramo saranno destinati.»

Altrove è detto: « Chi è investito dell'ufficio di censura, non può al tempo stesso occupare un altro impiego ».

Tutti i censori saranno iscritti nella prima classe degli insegnanti nel ministero dell'istruzione pubblica, e avranno diritto ad una promozione di tre gradi al dissopra del loro posto, senza per questo essere traslocati da uno ad un altro impiego. Questi privilegi hanno ben anche forza retroattiva, poichè comprendono ancora i servigi già prestati dai censori qualora questi rimangano in carriera dopo la riorganizzazione della censura. Sono esclusi da questi privilegi i censori dei libri ebraici, cioè i membri israeliti del collegio di censura; e questi non sono pagati col budget dello Stato, ma con una imposizione di 1500 rubli che dovranno fornire le stamperie ebraiche.

Merita poi anche special menzione il modo di stipendiare gli impiegati dei sei comitati di censura dell'impero. Ogni membro del consiglio superiore appartenente al ministero degli esteri o degli interni ha un aumento di stipendio di 857 rubli e 76 kopek; tre impiegati per applicazioni speciali hanno ciascuno 858 rubli di stipendio e 429 rubli per spese di tavola. I sei censori di Pietroborgo hanno ciascuno 1500 rubli di stipendio e 1500 rubli per spese di tavola; il segretario 500 e 200. I censori di Mosca hanno una diminuzione di 250 rubli tanto sullo stipendio quanto sulle spese di tavola.

Egli è da notarsi che vi esiste persino un censore per le *fatture*.

I censori per libri lettonici ed estnici sono i professori di queste lingue all'università di Dorpat, lo stesso avviene per la censura dei libri orientali affidata al professore di quelle lingue all'università di Kasan. Indipendentemente da tutti questi comitati v'ha ancora il comitato di censura estera composto di un presidente, tre censori superiori, tre subalterni, tre aggiunti ed un segretario.

A proposito di questa nuova organizzazione della censura non sarà senza interesse l'indicare alcuni fra i libri che nel luglio di quest'anno furono iscritti nel *catalogus librorum prohibitorum* mettendo accanto la data della loro pubblicazione. Questo servirà a far conoscere la nuova direzione che ha preso l'interesse letterativo in Russia, e quali tendenze siano tenute dal governo russo per le più pericolose.

In materia ecclesiastica: Alt, Chiesa e teatro (1846); il Protestantismo tedesco (1847); Gumpasch, l'anima ed il suo avvenire (1849); Hamberger, la scienza di Giacomo Böhm (1844); Meditazioni filosofiche sulla teologia e sulla religione (Francoforte 1784); Schelling, sistema di storia religiosa (1841); Discussioni dell'assemblea generale della Chiesa nuova (Tubingen 1849).

In materia storica: Fascicoli settimanali di Stoccarda, n. 149 (Pietro il Grande); Simon memorie intorno alla vita del principe Metternich (1649); Steger, storia universale 2 e 3 volume (1844); Müller, reliquie dei tempi passati (1803); Ennemoer, storia della magia (1844).

Letteratura del giorno: Dumas, Francia ed Europa prima del 24 Febbraio (1848); Frey, caratteri del tempo presente (1849); Fisiologia della Dieta (Vienna 1848); Influenza reciproca tra Russia ed Alemagna (1849); M. Wagner, viaggio sull'Ararat (1848); Stahl, scienza d'economia e di diritto (1846).

CAUSA
DELLA SETTA DELL'UNITA' ITALIANA.

Fine della XXIII udienza. (30 *settembre* 1850).

Il testimonio fa osservare, che il pubblico ministero è caduto in un grande errore di fatto, poichè esso testimonio non ha mai detto, nè nella dichiarazione scritta, nè nella orale, che incontrò il Nisco alla testa di gente armata, e vietògli la coscienza di dire il falso anche sotto la minaccia di un mandato d'arresto.

Sorge l'avvocato Castriota contro la requisitoria del pubblico ministero, e ricorda innanzi tutto che il testimonio non è tornato per propria volontà all'udienza, ma per comando della gran corte, la quale non stava già in dubbio se il testimonio avesse detto il vero o il falso, ma invece era incerta del fatto proprio, cioè se la circostanza inserita nel verbale era stata effettivamente deposta dal testimonio nel modo in cui trovasi registrata, o in tutt'altro modo come dall'accusato assumevasi. Or se richiamava il testimonio unicamente per chiarire questo dubbio, ed ora il dubbio ha avuto una compiuta soluzione, poichè mercè i chiarimenti dati dal testimonio, si è venuto a riconoscere che la redazione del verbale è per questa parte erronea, non resta che a rettificare il verbale, sostituendovi il vero al falso. Nè valere l'obbiezione dell'onorevole procurator generale, che il processo verbale è inalterabile, poichè la legge ne prescrive la lettura nella seguente udienza precisamente per poter emendare gli errori di redazione, nel caso che ve ne siano. Ed il richiamo del testimone per parte della gran corte ha potuto aver luogo appunto perchè il processo verbale poteva, anzi doveva essere emendato, quando la locuzione adoperata per esprimere il fatto deposto dal testimone fosse riconosciuta affatto difforme dal vero.

Il presidente per la terza volta ricorda al testimone, di dire tutta la verità, null'altro che la verità, e di non persistere nella sua assertiva se era mendace; ed il testimone ripete per la terza volta che la coscienza nulla gli rimorde e riconferma i detti orali.

La gran corte, dietro deliberazione, non fa diritto alla requisitoria del pubblico ministero, e decide rettificarsi il verbale, e licenziarsi il testimone.

È introdotto 78 Giambattista Bocchino; depone che la notte del 15 maggio a 4 ore e mezzo si incontrò con Pasquale d'Ambrogio, capitano della guardia nazionale di Aziènzo, il quale gli disse ch'era giunto in quella stessa sera con Nicola Nisco, reduce da Napoli. L'indomani tutti gli uffiziali della guardia nazionale si posero in giro per riunir gente, e dicevasi che dovevano marciare sopra Napoli. La mattina del 17 vide poi il Iacobacci, servo di pena fuggitivo, che a suon di tamburo camminava alla testa di molti mascalzoni armati, e diceva a tutti: *chi non parte avrà una palla in fronte*.

In quei giorni non vide mai il Nisco e spiega che erano gli uffiziali della guardia nazionale che andavano animando la gente a prendere le armi. Soggiunge che Giacomo Nisco, padre dell'accusato, quando avvenne in Benevento la mossa del Sabariani, fece armare la guardia nazionale per accorrere in soccorso de'rivoltosi, ma poi se ne asténne, e che ebbe compagno in quel tentativo il suo dipendente Domenico La Monica. Null'altro ricorda, ma conviene di aver detto il vero nella dichiarazione scritta della quale chiede la lettura. La lettura ha luogo e quindi il testimone nega che Nicola e Giacomo Nisco volevano proclamare la repubblica, e dice che soltanto ne corse la voce; spiega che il La Monica per soccorrere il Sabariani erasi recato in S. Nazzaro per premurare quel capitano a riunir gente e marciare sopra Benevento; dice non poter affermare di propria coscienza che il Nisco tenesse misteriose congreghe in sua casa, turbasse in molti modi l'ordine pubblico e si giovasse a questo effetto dell'opera del Jacobacci, ma questi carichi gli erano apposti dalla voce pubblica; conviene che il 17 maggio vide molte persone armate sulla pubblica piazza, sotto il comando del Jacobacci, che minacciava due palle in fronte a chiunque non voleva partire, ma afferma che allora non vi era Nicola Nisco, il quale stava nel villaggio di S. Agnese, dov'era il palazzo di sua famiglia soggiunge che quella turba armata sotto la guida del Jacobacci si diresse per la via del *Piano* senza che vi fosse il Nisco, spiegando che il *Piano* è un alto villaggio sito nella linea opposta a S. Agnese, dove il Nisco trattenevasi; ritratta la circostanza dell'intervento del Mazzarella nelle riunioni sospette, che, come dicevasi, avevan luogo in casa del Nisco con l'intervento del la Monica, del Cozza e dell'Ocone e di altri, ma conviene che costoro, i quali eran tutti uffiziali della guardia nazionale, tenevano in moto il paese, ma ignora se eravi il consenso del Nisco; dice di avere inteso da altri che il Nisco avesse spediti corrieri in molti paesi, ed anche in Avellino a Domenico Capuano, capitano della guardia nazionale.

Con queste varianti e spiegazioni conferma la sua dichiarazione scritta, e persiste in quelle malgrado i reiterati richiami e le ammonizioni del presidente.

Il Nisco ricorda alla gran corte che il testimone appartiene ad una famiglia che per antichi disgusti è dichiarata avversaria della sua casa, e nondimeno desidera che sia richiesto se esso accusato avesse mai promosso disordini, o recato male, o fatto ingiurie ad alcuno. Il testimone risponde di non averlo mai veduto promuovere disordini, nè udito alcuno lagnarsi di ricevuto male.

Dietro questa dichiarazione per parte di un uomo che non aveva per lui nè deferenza di amicizia nè simpatia politica, il Nisco osserva essere ben doloroso, dopo una vita spesa in opere oneste e nella pratica delle virtù domestiche e civili, di vedersi segnalato come propugnatore di disordini e fomentatore di sgovernate passioni. Ma essere tutto lecito a pochi tristi che all'ombra della nazione facevano aspra guerra a chiunque non aveva mai fallito ai doveri di uomo dabbene. Dopo il che il testimone è licenziato, il Nisco riprende la parola e presenta una lettera del marchese Andreotti, colonnello della

guardia nazionale di Benevento, che era diretta a Giacomo Nisco padre di esso accusato, e conteneva i più vivi ringraziamenti per l'energia spiegata in sostegno della causa dell'ordine, offrendo pronti aiuti contro il Sabariani, con espressioni che altamente onoravano la persona cui erano dirette.

Quindi chiede alla gran corte la lettura di quel foglio e domanda sia inteso il signor Andreotti, affinchè sia manifesto che il suo buon padre, lungi dal dare appoggio al Sabariani, profferse con ogni prontezza il suo aiuto al governo costituzionale, quando colui insorgeva per abbatterlo. Esterna da ultimo la speranza che sarà bene accetta a suoi giudici la domanda di un figlio che cerca di vendicare la fama del suo buon padre contro le basse calunnie de'suoi nemici, mentre le sue ceneri sono ancora calde. Il P. ministero osserva, che il foglio esibito parte da un individuo suddito di altro principe, che la necessità di udirlo non è sorta dalla pubblica discussione, e che infine il preteso documento, non riflette l'accusato, ma Giacomo Nisco che non è in causa, nè vi è stato, nè potrebbe esservi essendo trapassato, laonde opina doversi rigettare la domanda. La gran corte decide rigettarsi le domande del Nisco ed il presidente scioglie l'udienza alle ore 3 pomeridiane.

XXIV Udienza (1 *ottobre* 1850).

Alle ore dieci il presidente dichiara aperta l'udienza.

Dopo la lettura ed approvazione del processo verbale, sorge l'accusato Nisco, e dice che avendo asserito il testimone a carico Giambattista Bocchini di aver saputo per detto altrui che esso accusato aveva spedito corrieri dappertutto, ed anche in Avellino a quel capitano della guardia nazionale Domenico Capuano, chiede dichiararsi la necessità di udire il capitano in pubblica discussione, tanto più che il medesimo fu esaminato nel processo scritto qual testimone a carico, e tacque di quel preteso invio. Domanda udirsi altresì il prof. Giovanni Semmola, anch'egli testimone inteso nel processo scritto, stantechè la sua dichiarazione offrirà alla Gran Corte la indubitata certezza che le gite di esso accusato in San Giorgio non avevano altro scopo che l'adempimento di un dovere filiale, procurando al suo buon padre l'assistenza di quell'insigne medico nella grave infermità che lo ha poi condotto al sepolcro.

Il pubblico ministero osserva che queste domande non sono che la riproduzione di un discarico già rigettato, e conchiude non doversene tener conto.

La Gran Corte uniformemente pronuncia il rigetto. Si prosegue l'esame del carico.

È introdotto, 79, Luigi Marzio. Depone che stando la mattina del 16 settembre innanzi al real palazzo attendendo che il pontefice impartisse la santa benedizione, udì ad un tratto uno scoppio, come di arma da fuoco, ed essendosi voltato, vide molta gente che tumultuando fuggiva, ed altre persone che dicevano: *non fuggite, non fuggite*. Seppe poi che il colpevole si chiamava Salvatore Faucitano, ed andò a deporre quanto aveva veduto, al commissariato di polizia.

Domandato dall'avvocato Schiano (Francesco) se andò volontariamente a deporre, risponde che mentre stava raccontando il fatto ad alcune persone che eransi trovate più lungi quando si udì lo scoppio, un galantuomo gli si accostò e gli disse di seguirlo sul commissariato per rendere la sua testimonianza; spiegando che sulla polizia e non prima aveva saputo il nome del colpevole.

Richiesto dall'accusato Faucitano, affinchè dichiarasse da chi lo vide arrestare, il testimone risponde che quando giunse osservò che un militare lo teneva fortemente afferrato per un braccio, ma ignora se precedentemente un paesano lo avesse arrestato.

Il Faucitano replica che fu il cancelliere di polizia Sorrentino, e non un militare che gli pose le mani addosso, e che il testimone, se fu presente, come dice, dovè vederlo; e se depone altrimenti, depone per paura e contro coscienza.

È introdotto, 80 Angelantonio Bocchino testimone. Depone che in febbraio 1848 volendo sottrarsi al pericolo per le minaccie del famoso fuorgiudicato Antonio Jacobacci, suddito pontificio, si ritirò in un casino di campagna lontano da San Giorgio quattro o cinque miglia. Ivi sentiva varie notizie; e quando avvenne il 15 maggio gli esaltati dissero che la guardia nazionale aveva sconfitto le regie truppe, spiegando che questa notizia della pretesa vittoria l'aveva recata Nicola Nisco reduce da Napoli nella notte del 15. Dissero ancora, che nel giungere il Nisco, tutti gli uffiziali della guardia nazionale erano andati a visitarlo, e che dopo i suddetti uffiziali avevano riuniti molti armati per muovere alla volta di Napoli; il che gli fu pure assicurato da altre persone, che per sottrarsi a quelle violenze, si rifugiarono nel suo casino. I più operosi in quella faccenda erano il la Monica, l'Ocone e Cozza, ed altri, ma non udì mai nominare il Nisco tra coloro che volevano costringere la gente a prendere le armi e partire. Ricorda che il Jacobacci gli richiese con minaccie il danaro della cassa comunale, e si serviva del nome del Nisco; ma esso dichiarante non credè vera la cosa, e dice che solo Giacomo Nisco, ora defunto, padre dell'accusato, gli domandò una volta ducati 80 in rimborso delle spese di trasporto di fucili, poichè esso deponente era il cassiere comunale di S. Giorgio, ma per mancanza di fondi il danaro non fu pagato. Soggiunge che il Jacobacci si presentava in casa di tutti, e da tutti era accolto per timore, essendo un uomo sanguinario; e che gli esaltati essendo uomini da poco conto mettevano innanzi il nome del Nisco, e dicevano di operare per suo ordine, ma che esso deponente non prestò fede a quelle voci, nè vide mai che il Nisco promuovesse disordini ed eccessi. Altro non ricorda. Avvertito dal presidente a ricordarsi meglio, tanto più ch'egli non è un zibaldone (sic), ma un uomo civilmente nato ed educato, dice che per l'elasso del tempo non può sovvenirsi di tutti i particolari, ma che quando fu interrogato la prima volta, disse il vero. Dopo la lettura della sua dichiarazione scritta, conviene che i perturbatori nel giungere che faceva il Nisco da Napoli, spargevano notizie allarmanti, dicendo di averle attinte da lui; e spiega che la gente che voleva far saccheggi spacciava il nome del Nisco, ma per verità questi nulla ne sapeva. Soggiunge che il Jacobacci, il la Monica, l'Ocone, i Cozza e gli altri che turbavano l'ordine pubblico, andavano in casa Nisco, ma solo per voce pubblica seppe, che procedevano d'accordo, mentre non conosce per propria scienza alcun fatto criminoso per parte del Nisco.

Richiamato dal presidente alla sua dichiarazione scritta, nella quale narrò i fatti deposti come avvenimenti che gli erano noti per propria scienza, il testimone fa osservare che dal principio dei turbamenti dell'anno 1848 erasi egli ridotto in villa, che solo da altri udiva raccontare quanto giornalmente accadeva, e quindi non poteva averne scienza diretta. Spiega poi che i soli fatti che gli constano sono due; il soffermarsi del Nisco in Benevento nei principii di maggio nel venire da Napoli; la premura del padre di esso accusato di riunir gente ed inviarla a Benevento non appena s'intese in San Giorgio la mossa rivoluzionaria del Sabariani.

Ad analoga domanda del presidente, spiega che non vide che il Nisco trattasse il Sabariani, e che nella domenica delle Palme, quando la guardia nazionale fu per accorrere in Benevenuto il Nisco non era in S. Giorgio.

Richiesto dal presidente se il Nisco proteggeva il Jacobacci, il testimone dice d'ignorarlo; sa soltanto che il Jacobacci, dopo uscito dalla galera, andava da tutti i possidenti di quelle contrade, che lo accoglievano perchè ne temevano. Ad altra domanda del presidente, dice che non conosce se vi erano strette relazioni tra il Nisco ed il Sabariani; conviene che in casa del Nisco vi erano riunioni, e che il pubblico sospettava che fossero criminose, ma esso dichiarante non può affermarlo con certezza.

Richiesto dall' accusato se fu interrogato sui medesimi fatti in altra istruzione e se non depose in modo diverso, risponde affermativamente sulla prima parte, ma dice che depose nei medesimi sensi. Ad altra domanda del Nisco, risponde, non costargli che andasse turbando l'ordine pubblico, non averne ricevuto male nel breve tempo che erasi trattenuto in S. Giorgio, nè avere udito che altri si queralasse di lui.

L'accusato per schiarimento del vero, espone la storia dei fucili dei quali ha fatto parola il testimone, e dice che erano i medesimi fucili che per disposizione governativa furono distribuiti a tutte le provincie per l'armamento della guardia nazionale. La quota spettante alla provincia di Avellino fu tolta dall'armeria di Capua, ed esso accusato per sollecitarne l'invio, essendosi recato sul ministero, il signor Domenico Moschitti ufficiale di segreteria gli affidò l' ordinativo per la consegna delle armi, affinchè quei fucili potessero essere inviati al loro destino. Così esso accusato, anticipando la spesa, eseguì la spedizione. Quindi l'intendente volendo rimborsarlo di quella anticipazione, gli rilasciò un mandato di ducati ottanta sul cassiere comunale di S. Giorgio, ma il mandato non fu estinto per deficienza di fondi. Allora l' intendente dispose che fosse soddisfatto dalla cassa provinciale; e lo è stato in effetti, ma molto posteriormente, e quando esso accusato era già da lunga pezza negli arresti. Chiede pertanto che siano interrogati l'ufficiale di ministero signor Moschitti, ed il cassiere provinciale signor Barra.

La gran corte d'accordo col pubblico ministero dichiara che la chiamata di quei testimonii non è utile nè necessaria, e rigetta la domanda.

È introdotto, 81, Francesco Cezza, testimone. Depone di aver saputo da Francesco Pezzella nel 16 maggio 1848 che si dovea riunire la guardia nazionale, soggiungendo, per quanto ricorda, che la medesima doveva marciare contro Napoli, e che l'ordine per la riunione partiva dal capitano Giacomo Nisco. Dice inoltre che nel giorno 17 aveva inteso da altri che il Jacobacci, scorridore di campagna, aveva raccolta molta gente facinorosa, e con quella turba erasi recato alla casa del Nisco, ma seppe poi che al ritorno quelle genti eransi sbandate, senza più rannodarsi. Nulla vide ed altro non sa, giacchè esso testimone non è di S. Giorgio, ma di S. Martino.

Richiamato dal presidente alla sua dichiarazione scritta nella quale disse espressamente che la riunione armata avvenne per ordine di Nicola Nisco, e fu eccitata premurosamente dal la Monica, dall' Ocone, da Cozza, e da altri suoi dipendenti, il testimone persiste nei suoi detti orali.

Lettagli la dichiarazione, e novellamente ammonito di dire la verità, conviene di avergli il Pezzella nominato anche Nicola Nisco qual promotore di quella riunione armata; e spiega di non conoscere personalmente che il Nisco turbava l' ordine pubblico, ma di averlo udito dire da altri.

Sorge il Nisco e domanda al testimone se in S. Martino, suo paese natale, eranvi stati mai disordini, e se specialmente nel 17 maggio il Jacobacci con la sua turba vi avesse fatto irruzione, come il testimone Diaferia, giudice del circondario, avea affermato; ed il testimone risponde che la pubblica tranquillità non fu mai turbata in S. Martino e che nè il Jacobacci nè i suoi seguaci vennero mai nel paese. Ad altra analoga domanda dell'accusato, risponde che il Jacobacci non dimorava in S. Giorgio, ma in Terranova, e che, per quanto gli costa, non era protetto dal Nisco, ma andava scorazzando per quelle campagne; ed incutendo a tutti terrore come uomo sanguinario, tutti per tema di peggio lo accoglievano quando si presentava nelle loro case.

Dopo che il testimone è licenziato, sorge l'accusato Nisco, e rinnovando una sua posizione a discarico, dice che atteso le cose deposte si è reso necessario lo esame in pubblica discussione del marchese Pacca, di Achille Tomaselli, e di Carlo Torre, ai quali esso accusato non solo assicurò che avrebbe impedito, come fece, che il Sabariani fosse soccorso, ma offrì il concorso della guardia nazionale di San Giorgio per reprimere quella rivolta. Chiede inoltre il richiamo dei verbali delle elezioni al Parlamento del 18 aprile e del 15 giugno 1848.

Il pubblico ministero dice che la prima domanda è la riproduzione di un discarico già rigettato, ed invoca la fermezza del giudicato; ed in quanto alla seconda opina non essere sorta dal dibattimento la necessità del richiamo.

La gran corte, facendo dritto a queste conclusioni rigetta le domande.

Si passa al discarico dell'accusato Giambattista Torassa (di Genova).

È introdotto il cavaliere Salvatore Campo, regio custode di Capodimonte. Analogamente interrogato sulla prima posizione, risponde di conoscere l'accusato da circa otto anni, di avere avuto seco frequenti relazioni, di averlo in concetto di uomo morale, e di non avere udito dalla sua bocca parole men che riverenti verso il reale governo.

Si passa al discarico dell'accusato Lorenzo Vellucci.

È introdotta Marianna Crispino gentildonna. Analogamente interrogata sulla prima posizione, depone che la sera del 7 settembre mentre attendeva dal balcone suo marito, ch'è impiegato nel real teatro di San Carlo, vide l'accusato che si tratteneva in casa, ed essendo i loro balconi dirimpetto, ebbe occasione di scambiare alcune parole di civiltà, e quando chiuse il balcone ad ora tarda, vide che il Vellucci era tuttavia in casa.

È introdotta Marianna Grasso tessitrice. Analogamente interrogata sulla seconda posizione, depone che in tutte le sere vedeva il Vellucci e lo udiva parlare lungamente con una giovinetta con la quale faceva all'amore. Dietro altra domanda dice che il Vellucci era solito ritirarsi verso due ore, e non usciva di casa che la mattina seguente.

È introdotto Domenico Belardi falegname. Analogamente interrogato sulla terza posizione, depone che l'accusato faceva qualche mottetto con la figlia di Giuseppe Mosella. Ignora se per tal cagione si fossero altercati il Vellucci ed il Mosella, e se costui deponesse il vero o il falso.

È introdotto Michele Giannattasio sensale. Analogamente interrogato sulla medesima posizione, depone che il Vellucci amoreggiava con la figlia del Mosella, e che costui quando vedeva la figlia parlar dal balcone col Vellucci, tentennando il capo lo minacciava.

È introdotto Gaetano Perna bottegaio. Analogamente interrogato, depone di non conoscere se vi fosse mai stato alterco tra il Vellucci ed il Mosella, e se si fossero scambievolmente minacciati.

È introdotto Aniello Vitelli cafettiere. Analogamente interrogato sulla quarta posizione, depone che il Vellucci frequentando il suo caffè, non faceva mai cattivi discorsi contro il governo, che lo ha in concetto di un buon giovane, e che nella sera del 7 settembre il Vellucci, contro il solito, non venne nel caffè.

Il pubblico ministero si oppone all'esame di Giuseppe Trichiello, dietro la sua dichiarazione di esser padre dell' accusato Gaetano Errichiello.

La gran corte ordina non udirsi il testimone.

Si passa al discarico dell'accusato Francesco Catalano.

È introdotto Nicola Vadino possidente. Analogamente interrogato sulla prima posizione, depone di frequentare da moltissimi anni la famiglia Catalano, e che ha sempre conosciuto Francesco Catalano per un giovane dabbene e caritatevole, specialmente verso gl'infermi poveri del suo quartiere. Dice esser vero che frequentavano la sua casa il Sessa ed il Giordano, ma non udì mai alcun discorso contro l'ordine pubblico ed il real governo.

È introdotto Camillo Sferra, regio impiegato. Analogamente interrogato sulla stessa posizione, depone che come antico amico di casa, visitava spesso il Catalano, e lo ha sempre tenuto in ottimo concetto, essendo uomo dabbene, morale ed attaccato all'ordine pubblico. Richiesto se si fosse mai incontrato in quella casa col Giordano e col Sessa, risponde affermativamente, ma i loro discorsi erano indifferenti, nè udì mai parole di sconvolgimenti e di rivoluzioni. Si riprende l'esame del carico. (*Continua*).

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 18 novembre

Lecchi Bernardino di Brescia, possidente, da Milano. — Costanzi Carolina nata Riccardi di Milano, id. — Fidelle Enrico Stanislao di Chateauroux, id., da Parigi. — Tamplini Antonio di Modena, medico, id.

Partiti il dì 18 novembre.

Lochis Luigi di Bergamo, conte e possidente, per Genova. — Brioschi Giacomo di Milano, canonico, per Milano. — Teixetra de Almeida del Brasile, possidente, id. — Guedes de Caota id.

DECESSI *del* 18 *novembre in Torino.*
N. 31.

Dal 1 gennaio, totale N. 5077.

ULTIME NOTIZIE.

Mortara, 19 *novembre.* — Ieri l'ingegnere capo della strada ferrata signor Rovere si recava sullo stradale di Vigevano per incominciare gli opportuni studii pel tracciamento della strada ferrata fra questa e quella città. (*L'Eco della Lomel.*)

Novara. — Nel giorno 16 radunavasi il consiglio municipale di Novara in seduta straordinaria all'oggetto di concorrere col governo, dietro di lui invito al municipio, alla costruzione di una nuova caserma.

La città di Novara votò a quest'uopo la somma di lire 200,000.

Alemagna. — La dieta germanica diede ordine alle truppe austro-bavare entrate nell'Assia elettorale di arrestarsi onde evitare un conflitto che potrebbe incagliare le pratiche. Dicesi che le truppe russe si dirigono verso la frontiera d'Austria per occupar la Galizia e l'Ungheria nel caso in cui scoppiasse la guerra tra l'Austria e la Prussia.

Una corrispondenza della *Gazzetta universale d'Augusta* lascierebbe credere che una linea di demarcazione sia stata fissata fra i due eserciti nell'Assia elettorale. Per ora sarebbe sospeso ogni ulteriore movimento. Ai generali Von der Groeben, Radziwill e Bonin sarebbe stata negata la chiesta demissione. Da ciò si vede che l'armata prussiana prende la cosa sul serio.

Del resto tutte le notizie sono piuttosto pacifiche. Alla borsa di Francoforte i fondi austriaci migliorarono di molto. Questi sono i prezzi di chiusura: 5 per 0[0 austr. metall. 74 3[8, il 4 1[2 per 0[0 64 5[8. Azioni della banca di Vienna 1083.

Berlino, 14 *novembre.* — Il conte di Bernstorff ha già annunciato per telegrafo l'invio della risposta del gabinetto di Vienna all'ultimatum prussiano. Soggiunge che il gabinetto di Vienna consente alle richieste della Prussia. Ciò non significa nulla, poichè il consenso alle conferenze libere non ha più importanza dopochè il governo prussiano non si oppone più all'esecuzione federale nell'Assia elettorale e nei ducati.

Infatti con ciò si riconosce tacitamente la Dieta come organo centrale legittimo dell'Alemagna, e il governo prussiano che sì spesso dichiarò solennemente al popolo che mai non riconoscerebbe quest'organo centrale, confessa nel modo più deplorabile la sua debolezza.

Si fanno tutti gli sforzi possibili per compire il gabinetto prima della riunione delle Camere. È certo che il sig. Manteuffel s'incaricherà degli affari esteri. Non si tratta più del sig. Bodelschwings agl'interni.

Il governo di Baden ha formalmente denunziata al gabinetto di Berlino la convenzione militare che avea fatta con lui.

Dicesi che la seconda Camera degli Stati sarà disciolta. Parlasi dell'abdicazione del granduca.

FONDI PUBBLICI

Genova 19 *novembre.*

5 0[0	1848	1 marzo e 1 settembre	85 1[2	—
	1849	1 aprile e 1 ottobre	85 1[4	—
	1850	1 gennaio e 1 luglio	85 5[4	
4 0[0 Obl.	1834	1 gennaio e 1 luglio	— —	—
	1849	1 aprile e 1 ottobre	—	—
Azioni della Banca.			1626 —	—
Sconto per Genova e Torino			— —	—

Circolo della Borsa di Parigi del 17. — Il 5 0[0 fu trattato ieri sera alla piccola borsa del Passagio dell'Opera da 92, 85 a 93. — Oggi, domenica, venne aperto a 92, 85; s'innalzò a 93, 10, ed alle ore due pareva stabilito a 93. — Si fecero pochissimi affari. Le nuove di Germania sono sempre più favorevoli al mantenimento della pace.

S. NICCOLINI *gerente.*

TEATRO NAZIONALE.

L'impresario Longhena avvisa che per domani sera, giovedì 21 novembre sarà data la terza rappresentazione dei signori Lewis; e che la prima donna Adelaide Pollani avendo terminato i suoi impegni coll' appalto, così in detta sera si produrrà la prima donna Margherita Zenoni colla parte di *Elvira* nell'opera Ernani la quale progredirà intanto che si sta preparando la promessa opera buffa *L'Elisir d'Amore* del maestro Donizetti. In detta sera, dopo il primo atto dell'opera seguiranno per l'ultima volta il *passo a quattro*, la *polka* ed il *bolero*, ballati dal signor Tuzza, e dalle signore Bellini, Romagnoli e Monti. Dopo il secondo atto dell'opera avranno luogo

Gli esercizi ginnastici degli Inglesi
Lewis e suo figlio Tom d'anni 5.

Si darà principio alle ore 7 1[2 — prezzo dei palchi 1 e 3 ordine lire 3; secondo 4; quarto 2, platea 1; loggione cc. 40.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — *La Vestale*, opera. — *Vi saranno nuovi ballabili.*

NAZIONALE. — Si rappresenta l' opera: *Ernani*, musica del maestro Verdi.

SUTERA. — La drammatica compagnia Preda e Bassi recita: *Il giovine diavolo d'Irlanda ed il vecchio Satana d'Inghilterra*, con Meneghino corriere a Londra. — Farsa.

GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *Il Gesuitismo e la Costituzione*. Replica a richiesta.

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24 — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i p... librai. — Per le Provincie presso gli uffici postali. — Livorno, all'emporio librar... Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. Napoli, P... Marghieri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, uffici di corrispondenza H... e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, Berner's Street. — William Th... bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine-St. Strand.

Anno III. — Torino, Giovedì 21 Novembre 1850. — Num. 896.

RIVISTA

La notizia che abbiamo data ieri dell'aumento di 4 reggimenti portato alla divisione militare di Strasborgo, esagerata dalla pubblica apprensione, portò qualche agitazione al fine della borsa di Parigi nel 17 novembre. Si parlava della formazione di un'armata di 80[m. uomini nella frontiera del Reno, e della leva straordinaria di 40[m. uomini nella riserva del 1849; si diceva offerto il comando di questo corpo d'osservazione al generale Changarnier e da lui ricusato, ciò che ricordava le recenti controversie proprie certamente a complicare la situazione.

Gran parte di questa notizia è smentita. Tuttavolta nel *Moniteur* si trova un decreto che chiama all'attività 40[m. giovani soldati sui 75[m. disponibili nel contingente di classe del 1849; ma il rapporto del presidente della repubblica dice che il governo è fermamente risoluto a restare nella più stretta neutralità, e che questo armamento ha per oggetto di trovarsi parati a tutte le eventualità nelle divisioni territoriali del Nord e dell'Est.

L'Assemblea nazionale nella sua seduta del 16 giorno [illegible], in continuazione della precedente, d'in[illegible] economici, nomine di commissioni per le questioni relative alle classi di ritiro, progetto del ministro delle finanze per regolare i crediti straordinari aperti durante la proroga, per acquisto di azioni di canali navigabili, e per lo studio della ripartizione più proporzionale tra la rendita e l'imposta, al quale si dedicherebbe la somma di 400[m. fr.

Il presidente della repubblica ha ricevuto in udienza particolare una deputazione della Sologna, venuta a ringraziarlo delle cure prese per la salubrità e la fecondazione di quel paese, del che fa prova un viaggio del ministro d'agricoltura, che andò a studiare quella contrada. Nel discorso e nella risposta si vede pur troppo quanta cura pose il governo di Luigi Filippo pel bene di quella contrada, che fu spesso argomento a patetiche descrizioni nei romanzi di Sue, il quale ultimamente avrebbe voluto migliorarla colla descrizione di un Falanstero.

Abbiamo da Nimes che si erano fatti arresti per la congiura del Mezzodì, da noi intitolata, coi giornali francesi, col nome di congiura di Lione.

La stampa periodica in Parigi si occupa di vari argomenti che tutti però riflettono alla situazione interna. Il giornale dei *Débats* ha un pregevolissimo articolo intorno al messaggio presidenziale, che noi riproduciamo in gran parte tra le notizie. Il *Constitutionnel* si affretta a spiegare con la necessità delle emergenze germaniche il decreto del presidente che chiama sotto le armi i 40[m. uomini. L'*Union* riparla della proposizione dei questori per sostenere che l'Assemblea nazionale non deve avere una polizia indipendente dal potere esecutivo. Il *National* si occupa del processo [illegible] duello del sig. Chavoix. Gli altri periodici non hanno articoli di valutazione riferibili all'attualità.

Inghilterra. Londra, 16 novembre. Il *Morning-Post* pubblica un indirizzo che assicura scritto dal cardinale Wiseman. In esso egli protesta a nome di tutti i cattolici d'Inghilterra della più assoluta devozione a [illegible], e del più sincero rispetto per le leggi del paese ([illegible] *il giornale*).

Belgio. Bruxelles, 16 novembre. L'*Indépendance belge* dice che non si può ormai più dubitare che il partito clericale si prepara ad una nuova lotta contro il governo e l'opinione liberale.

Una discussione agitatissima ebbe luogo alla Camera quando all'allocuzione papale del maggio ultimo scaduto, in cui parlavasi del Belgio, e su vari documenti relativi alla questione religiosa.

Alemagna. La *Nuova Gazzetta di Prussia*, per il solito ben informata, dice sapere da fonte sicura che il governo austriaco è disposto a disarmare, qualora la Prussia dichiari esser pronta a fare altrettanto.

Il *Monitore Prussiano* contiene nella parte ufficiale il decreto concernente le prestazioni di guerra.

La prima Camera sassone nella tornata dell'11 manifestò con un voto il suo assentimento per gli armamenti fatti dal governo.

Vuolsi che l'imperatore di Russia sia di ritorno a Varsavia prima del 1 dicembre.

I giornali e le corrispondenze segnalano un movimento generale che sta operando l'armata russa in [illegible]. Dicesi che la Russia si disponga ad occupare [illegible] e la Gallizia in caso di un conflitto fra le due potenze germaniche.

GIORNALI ITALIANI.

Il *Progresso* nel primo articolo del suo numero d'oggi, così descrive lo stato delle opinioni in Europa.

Allorchè noi, colla convinzione profonda della giustizia di quella causa che imprendevamo a difendere, scendemmo nel doloroso aringo del giornalista, non abbiamo voluto nasconderci nessuna delle difficoltà che ci avrebbero attraversato il cammino, e fra le altre non dimenticammo quest'una, che è la più grave e la più vera di tutte: la stanchezza o lo sgomento dei popoli.

Sì, il popolo è stanco. Tante speranze tradite, tanti sperperi consumati, tante colpe commesse, tante promesse violate dovevano finalmente produrre il loro infausto frutto: — Lo sconforto ha agghiacciati i cuori, ed il popolo, che pur dianzi vedemmo sì confidente e sì baldo sorgere dall'un mare all'altro per difendere colle armi e conquistare col sangue i suoi diritti, quest'istesso popolo or si ritrasse spossato. La lotta lunga ed accanita gli ha affrante le forze. Egli si è adagiato in una quiete sdegnosa.

— La *Civiltà cattolica*, pubblicazione periodica di Roma, contiene questa gentile, quanto logica dipintura del partito moderato:

« Il *giusto mezzo* del padre Adamo insino alla nuova setta dei *moderati* era quel punto che sta in bilico fra due vizi estremi e contrari; appunto come la lance di due piatti di stadera: per esempio il punto di mezzo fra la *prodigalità* e l'*avarizia*; fra gli *scrupoli* e la *lassezza*; fra la *timidezza* e l'*audacia*. Ma i pretesi moderati inchiodarono il *giusto mezzo* tra il *vizio* e la *virtù* opposta, come p. e. tra la *religione* e l'*empietà*, tra la *fede cattolica* e l'*eresia*, tra la *giustizia* e l'*iniquità*; infatti tra il *bene* e il *male*, tra il *vero* e il *falso*. Or può egli esservi un giusto mezzo fra essi? Egli è come voler comporre insieme acqua e fuoco; ch'è a dire voler l'impossibile, poichè l'acqua spegnerà il fuoco, e ne risulterà un fango di cenere e di carbone. Un po' di vizio e un po' di virtù, un po' di vero e un po' di falso faranno un pessimo componimento: mercecchè il bene se non è *tutto* bene divien male di presente; il vero se non è *tutto* vero divien falsità. Dite un po', moderati, vi va l'argomento? lo capite? è chiaro come il sole. Il *giusto mezzo* assassina il mondo, pago, come Pilato, d'una giustizia e d'un'ingiustizia si lava le mani, e seduto gravemente *pro tribunali*, va predicandosi innocente delle nostre ruine. Or non son eglino più coerenti a se medesimi gli uomini de'*partiti estremi*? Almanco essi ti dicono aperto: *Popoli italiani, fatevi protestanti; rifiutate Cristo; siete ciascuno emanazione di Dio, e però eguali a Dio, e non avete più bisogno per conseguente nè di leggi divine, nè di leggi umane; la proprietà non esiste più, tutti siete padroni di tutto; il popolo è Dio.*

Cotesto almeno è parlare franco e leale; e Giuseppe Mazzini vale in ciò più che tutti i pretesi moderati d'Italia, i quali zoppicando ora per la verità, ora per la menzogna; ora per la giustizia, ora per l'iniquità, ora per la libertà ed ora per la tirannide, farebbero per ultimo cadere i popoli cattolici in una tisia, che consumandoli di languore e d'inedia li precipiterebbe poi, nè più nè meno che si voglia il Mazzini, nel baratro dell'empietà.

Di certo niuno di coloro che si spacciano per moderati in Italia si raffigurano in questo specchio: e pure son proprio dessi e tutti insieme, e ognuno da sè; e confessinlo o no, quella, e non altra, è la faccia loro dalla fronte al mento, dall'orecchio sinistro all'orecchio diritto.

GIORNALI STRANIERI.

Il partito clericale nel Belgio. — Leggesi nell'*Indép. Belge*.

Non havvi più dubbio, il partito clericale ha deliberata una nuova campagna contro il gabinetto, contro tutt'intera l'opinione liberale. Egli conosce che la calma, l'attività negli affari, la prosperità generale sono altrettanti ostacoli all'esecuzione delle sue pretese: che questa tranquillità, questa generale fiducia gli è micidiale; ed è per questo che vuole agitare il paese, creandovi torbidi, mantenervi l'ansietà. Questa tattica si fa palese negli organi che esso ha nella stampa, ed ancora più chiaramente dall'attitudine presa dai loro capi nella Camera di recente riaperta.

Certamente il governo diede sufficienti prove co'suoi atti, colla sua condotta, colle fatte dichiarazioni, che egli è animato dal più profondo desiderio di conciliazione. Esso sa che la nazione vuole ordine e riposo, sviluppo e perfezionamento della presente prospera condizione commerciale ed industriale; esso sa che per favorire tale sviluppo è necessario sottoporre alle Camere leggi riguardanti nel tempo stesso gli interessi materiali e morali del paese; esso adoperossi per compiere al dover suo, e preparare le leggi: credito fondiario, riforma del sistema ipotecario, revisione del codice penale, codice forestale, sono le questioni che la Camera deve risolvere durante la presente sessione.

Per tali questioni non richieggonsi vive e lunghe discussioni, lotte di partiti, esse toccano i più vivi interessi della nazione. La sessione sarà dunque fruttifera, sarà una sessione di affari. Ciò è quanto il paese vuole e chiede attualmente, governo e Camere lo seconderanno ne'suoi desiderii

Ma il partito clericale vi si oppone; che importa a lui della calma, del riposo, del progredire degli affari? Esso non è mica al potere, dunque lotta, agitazione, inquietudine, ecco quello che gli è necessario! E infatti i suoi organi da un lato, i suoi capi parlamentari dall'altro aprono contemporaneamente la campagna.

Ieri i signori de Theux, Dechamps, Malon, Dumortier, tutti insomma i capi influenti della frazione della Camera che intitolasi cattolica, hanno cominciato il fuoco, presa occasione da una allocuzione papale del mese di maggio ultimo, nella quale trovavasi un paragrafo che faceva allusione a pretesi pericoli che incontrano nel Belgio la religione ed i suoi ministri.

Facile è il richiamarsi alla mente tale allocuzione, e non ignorasi con quale unanimità ed accordo l'opinione pubblica pronunciossi contro i cattivi cittadini, che non avevano dubitato di commettere un atto veramente inqualificabile, di trasmettere cioè a Roma così false relazioni sulla condizione della religione e dei suoi ministri nel Belgio: relazioni tali da ingannare la coscienza del Santo Padre e provocare quel paragrafo dell'allocuzione così lontano dal vero.

Qual condotta teneste in presenza di tale disapprovazione di cui erano oggetto il governo, e tutta quasi la nazione Belgica? Il sig. di Perceval aveva chiesto, e il ministro degli esteri affrettossi a dar lettura di un dispaccio tostamente spedito, il 14 giugno 1850, al rappresentante belgico a Roma, con invito di trasmetterne copia al cardinale segretario di Stato, dispaccio che racchiudeva una protesta contro il paragrafo dell'allocuzione, come pure spiegazioni tali a distruggere gli errori sparsi nella corte di Roma contro il Belgio e il suo governo.

La lettura di quel documento produsse nella Camera l'effetto il più favorevole, ed il sig. di Perceval dichiarossi tosto soddisfatto.

— Leggiamo nel giornale dei *Débats* un articolo del signor Lemoinne, che traduciamo in gran parte, perchè ci pare importante il combattere quei vizi che vi sono segnalati, i quali minando l'autorità della legge attentano alle libertà:

« Il nostro maestro è il nostro nemico: questo detto corre in fatti in buon francese. È nel genio della nazione e della lingua.

La legge, questa rappresentanza della giustizia sulla terra, e che dovrebbe per conseguenza esser amata ed onorata, è invece in Francia considerata come una nemica, e i suoi ministri sono agli occhi nostri altrettanti strumenti di tirannia.

Noi tutti, senza distinzione di parti, che nascemmo in questi tempi di rivolta, noi tutti crebbimo nella diffidenza e nell'odio per l'autorità; noi siamo rivoluzionari fino al midollo; e v'ha cosa che preferiamo a tutto, la disobbedienza.

Abbiamo pertanto un bel fare, abbiamo un bel riunire le nostre forze contro i nemici della società, che non fonderemo e non consolideremo mai nulla, ed il gran partito dell'ordine non sarà mai che un sepolcro imbiancato, fintanto che non comincieremo a correggere noi stessi, fintanto che non daremo l'esempio, non solo di temere, ma di onorare l'autorità. Vi saranno sempre rivoluzioni fino a che i fanciulli dei giorni nostri verranno allevati come lo furono i padri loro, fino a che non s'insegnerà ad essi di riguardare la legge come una cosa buona e santa, e non come una camiciuola di forza.

Quello che finora preservò l'Inghilterra dalle rivoluzioni e dall'anarchia, si è precisamente la popolarità che vi gode la legge; il rispetto della legge vi è nei costumi, nell'educazione di tutte le classi.

Andate per le vie di Londra, a qualunque ora del giorno e della notte; guardate quei gran custodi della pace pubblica, che stanno tranquillamente in sentinella nei loro quartieri; essi non hanno punto di quell'aria inquieta ed infelice dei nostri sergenti di città, e non hanno vergogna della loro assisa, mentre sanno che la popolazione li considera come altrettanti amici e protettori.

Se a Londra smarrite la via, la chiederete ad un *policeman*; a Parigi non s'ama di farsi vedere a discorrere con un sergente di città.

I *policemans* inglesi chiamansi a dirittura col loro nome; essi non ne arrossiscono. I nostri provano tutti i nomi e tutti i vestiti. Si è continuamente occupati a mascherarli, come se si trattasse di farli inghiottire o di farli scappare. Ad ogni nuova rivoluzione si svestono e si sbattezzano; si chiamano ufficiali di pace, custodi di Parigi, sergenti di città; si mette loro il cappello a tre punte, il cappello alla tirolese; nè mai si ardirà dare ad essi il nome del loro mestiere.

E per continuare il paragone, osservate quanto succede in una rissa a Londra ed a Parigi. Là i passeggieri presteranno mano forte al *policeman*; lo aiuteranno a ristabilire l'ordine nella strada: non temeranno di compromettersi, nè di prendere la rogna toccandolo. Per essi egli ha ragione *a priori*; qui *a priori* il sergente di città ha torto.

Egli rappresenta il potere, ed il potere è il nemico. Noi siamo sempre in collegio, e quando vediamo un sergente di città arrestare qualche furfante, qualche rompitore di vetri, noi gridiamo: « Qui non si batte! » E per poco che *la vittima dell'autorità* gridi, dicendo d'essere arrestata per le sue opinioni politiche, il popolo francese mette a mal partito il cagnotto del potere e libera l'avanzo di forca.

Questo istinto di rivolta, questo sentimento censuratore, scolaresco, trovasi in tutti i nostri costumi. Osservate le nostre *caricature*! Guardate che figura, che aria, che fare vi si dà al sergente di città o al gendarme! Andate al teatro: il gendarme non può quivi comparire senza provocare sciocche risa. Eccolo colle sue coreggie gialle, col suo cappello a tre punte posto all'indietro, col suo naso per aria! Egli domanda con un ritornello d'opera buffa: « Le vostre carte e i vostri passaporti » e si ride, egli ha gli occhiali, e si ride; Maccario gli getta del tabacco negli occhi, si ride maggiormente. Non dubitate! la platea ed il loggione amano ben più Bertrando che il gendarme.

Il biricchino di Parigi, quel caro monello, porterà Bertrando in trionfo; ma « *al buon gendarme* » getterà dei pomi marci e della buccia d'aranci. Va benone! e all'indomani questo stesso figlio del sobborgo, questo caro bambino del *boulevard* vedendo comparir il gendarme non gli getterà più pomi marci, gli getterà dei sassi, gli tirerà delle fucilate e farà scoppiar razzi nelle gambe del suo cavallo!

« Fu sì bene educato!

E come volete che questi sentimenti lascino di rovinare e di corrompere le classi inferiori, quando sono comuni alle classi elevate della società? E come mai dovrebbero i biricchini di strada rispettare la legge, quando l'Assemblea nazionale si dà a ridere al nome solo di gendarme?

TORINO, 20 *novembre*.

Dacchè lo Statuto creava in Piemonte una rappresentanza nazionale, è questa la prima volta che una sessione del Parlamento compie il suo periodo normale.

Noi ci fermiamo con viva compiacenza sopra questo fatto; perchè vi troviamo l'indizio il più espressivo delle attuali nostre condizioni, e l'augurio il più lieto per l'avvenire della libertà costituzionale in Piemonte.

Mentre in tutto il rimanente d'Europa, se ne togli il Belgio, la lotta fra il principio ed il fatto dura tuttavia, dove aperta e violenta, dove cupa ed occulta, ma viva sempre, il Piemonte percorre con sicura calma lo stadio della vita costituzionale; ne attraversa successivamente le varie fasi; spingesi del continuo innanzi nella via dei savi e reali progressi; compie la serie delle riforme civili ed economiche; e nella lealtà del Principe e nella saviezza del popolo pone le fondamenta incrollabili della sua prosperità.

Quattro legislature si erano rapidamente in men che due anni succedute: incalzate da prepotente fatalità, travolte nel turbine degli eventi, disciolte prima quasi che avessero avuto campo a costituirsi, a riconoscersi, la vera vita costituzionale, sino al fin del 1849, era stata un desiderio vivamente sentito, ma non mai realmente soddisfatto: un bene continuamente sperato, ma non mai conseguito. Si visse di quella vita fattizia, che l'agitazione permanente, creata dalle eccezionali condizioni del paese, e dal rapido avvicendarsi di casi imprevisti, ci foggiavano: ma i veri benefizi del sistema costituzionale non si erano ancora potuti aver mai.

Il che è tanto vero, che pure analizzando gli atti di tutte le legislature precedenti all'attuale, invano si cercherebbe un monumento legislativo, che rimanga testimonio della loro buona volontà ed in vantaggio del Piemonte. — Certo furono le prime in ispecie feconde di molti, quando generosi, quando savi pensamenti: nè l'opera loro tornò al tutto inutile alla patria; nè fia senza gloria il ricordo di quelle. Ma pur tuttavia, nulla di stabile poterono compiere, poichè loro nol consentirono le vicende nostre infelici.

La legislatura attuale ha trovati poi amici i tempi, gli eventi, nè ciò le scema il merito; chè non è piccolo quello di sapersi vantaggiar delle circostanze. Sin da questa sua prima sessione ha voluto mostrarsi degna della fiducia della nazione e capace dell'ufficio altissimo al quale è chiamata.

I molliplici ed importanti lavori che ha condotti a compimento, e i quali rimangono in prova della sua alacrità e della sua sollecitudine pel bene del paese, gliene hanno meritata la riconoscenza e la stima.

Già abbiamo, in occasione della proroga tenuto speciale discorso degli atti più importanti di quella prima parte della sessione. Dovere di storici c'impone ora l'obbligo di accennar brevemente eziandio a quanto le due Camere operarono nei pochi giorni per i quali durò questa seconda ed ultima parte della sessione, e il facciamo tanto più volentieri, in quanto che il fine fu degno de'principii, nè ora si dimostrò minor zelo, minor diligenza che anteriormente si fosse usata.

Men che due settimane sedette ora il Parlamento: ossia dalli 5 novembre al 19; dì nel quale propriamente, non ci fu neppure seduta ma semplice lettura del decreto di chiudimento della sessione. In questo spazio il Senato tenne nove adunanze, la Camera dei deputati tredici. Il Senato votò sette leggi, delle quali due già state approvate antecedentemente dall'altra Camera, quella del bilancio dell'azienda generale dell'estero, e quella per lo spoglio dei conti del 1847; e le rimanenti mandatele dalla Camera stessa in questi giorni: la Camera alla sua volta votava otto leggi, delle quali tre, la prima per l'istituzione di una cattedra di diritto internazionale nell'università di Torino, la seconda sulla riforma postale, l'ultima per la costituzione definitiva della cassa dei prestiti e depositi erano trasmesse anteriormente dal Senato, e le altre cinque od erano rimaste a mezzo corso in principio della sessione, o venivano ultimamente presentate dal governo.

Oltre al voto su queste leggi la Camera elettiva discuteva e scioglieva più altre questioni di giurisprudenza parlamentare, e riflettenti la materia elettorale; come per esempio quella degli effetti del trapasso da una sessione all'altra; quella dell'età, considerata come condizione di eleggibilità; quella della necessità o non di rielezione nei casi di cangiamento di cattedra senza aumento di stipendio, e di passaggio da un impiego ad un altro meno elevato e meno retribuito, ecc. ecc.

E perchè nulla mancasse al suo compito, riferiva e deliberava sopra molte petizioni; e chiudeva le sue tornate con una interpellanza al ministro dell'interno.

Fra i progetti di legge stati definitivamente votati, accenneremo in ispecie, per tacer di quelli d'un interesse piucchè altro locale, alla riforma postale; che fu un passo importante nella via delle riforme amministrative, e le saggie disposizioni del quale, mentre per una parte riducendo ad una tassa uniforme e moderata il costo del trasporto delle lettere, estendono il benefizio della posta a tutte le classi del popolo, anche alle meno agiate, per l'altra dovranno col tempo accrescere l'ammontare di questo ramo del reddito pubblico; alla legge per la costituzione definitiva della cassa dei depositi e dei prestiti; istituzione eminentemente provvida e saggia, la quale risolve uno dei più ardui problemi amministrativi, e contribuisce non poco all'incremento della pubblica prosperità; alla gratuita conferma della laurea agli acattolici, ed ebrei, addottoratisi fuori Stato ne' tempi nei quali negavasi loro di frequentar le scuole patrie, conferma che contiene un atto di rigorosa giustizia ed è una nuova applicazione del santo principio della tolleranza religiosa, sorella germana alla libertà civile e politica; e per ultimo la creazione nella università torinese di una cattedra di diritto internazionale, necessaria a completare l'insegnamento così importante della scienza delle leggi.

Ciò poi che importa grandemente di notare si è il buon accordo col quale ambedue le Camere hanno proceduto nei rispettivi loro lavori. Gareggiarono reciprocamente di cortesia e di fiducia, e questo parci un ottimo augurio, perchè nella concordia fra i poteri dello Stato vediamo il precipuo fondamento del trono e della libertà. — Le leggi urgenti trasmesse dal Senato alla Camera erano sulla fede del primo accettate senza esitanza; e così per converso, non peritavasi il Senato a votar integralmente quelle che gli mandava la Camera, quando vedea che il volerle modificare non avrebbe gio-

APPENDICE.

IL PONTE TUBULARE BRITANNIA.

Siamo proprio in un'epoca in cui vediamo verificarsi nuovamente la famosa risposta di Fouché a Napoleone: *Sire! si c'est possible c'est fait, si c'est impossible on le fera!*

La società ci invita e prega a non interrompere però il corso al progresso scientifico e industriale che vediamo diffatto realizzarsi liberamente in modo speciale nei paesi in cui l'ordine e l'amore del vero, dell'utile e del bello non lasciano campo alle utopie ed alle esagerazioni d'ogni maniera.

L'elettrico ed il vapore sembrano i principali ministri di questo maraviglioso progresso. In quanto all'elettrico non passa quasi mese in cui non ci si annunzii qualche sua nuova utile applicazione. Questo potentissimo agente della natura che trasporta le nostre idee colla stessa velocità del pensiero, quasi novello sole notturno, è forse alla vigilia d'illuminare e scaldare le nostre città. E per verità il sig. Deleuil di Parigi ha ottenuto da qualche tempo una luce vivissima e continua con 50 elementi della pila di Bunsen, da lui un po' modificata mercè di una calamita che conserva costantemente ad eguale distanza i due carboni nella nota sperienza di Davy. Colla spesa di 14 franchi si ottiene una luce solare che dura oltre tre ore, e di tale intensità che mi permise di leggere comodamente una minuta scrittura ad una distanza maggiore di 100 metri. L'intiero apparato elettrico costa circa 500 fr.

Il vapore poi ci somministra i mezzi di operare altri prodigi. Gli abitanti dei due emisferi disgiunti dal mare non distano ormai più di 10 giorni di navigazione, e si spera, mercè di nuove combinazioni con nuovi punti di partenza e coll'aiuto dei telegrafi elettrici degli Stati dell'Unione Americana di avere le notizie d'America in Europa in meno di *sei giorni!* Il problema dei telegrafi elettrici sottomarini è risolto felicemente. Oggi ci si annunzia il progetto gigantesco di far deviare per un gran tratto il fiume Sacramento per meglio esplorarne il suo letto aurifero. La risoluzione del gran problema della direzione degli aerostati pare avvicinarsi.

La straordinaria vicina esposizione dei prodotti dell'intiero pianeta, singolarmente agevolata dal vapore, chi sa a quali scoperte od a quali nuove applicazioni ed a quanti perfezionamenti aprirà il campo?... Intanto ci gode annunziarvi che pochi dì sono venne aperto alla pubblica circolazione nelle sue due parti il famoso ponte tubulare, noto col nome di *Britannia tubular Bridge*. E di questo maraviglioso lavoro dell'arte moderna, che forma il tema di tante conversazioni, tenterò dare un brevissimo cenno, comunque imperfetto ai benevoli miei leggitori, i quali non posseggono l'opera dell'illustre Stephenson, o non hanno avuto l'agio di visitare lo stesso ponte. E benchè affatto estraneo a questo genere di descrizioni, mi fo animo a scrivere queste poche righe, perchè mi pare che in generale sono ancora inadeguate o false le idee che parecchi si hanno su d'un simile grandioso lavoro.

La descrizione esattissima del ponte, delle sue varie parti e dei tanti lavori di costruzione, leggesi nei due grossi volumi scritti in lingua inglese, e nell'unito ricco atlante pubblicati dallo stesso sig. Stephenson. Il celebre ingegnere britannico nel suo recente passaggio per Torino fece grazioso dono di questa sua grand'opera ad alcuni dotti torinesi, i quali l'aprono cortesemente ai curiosi di conoscere nei suoi particolari un sì magnifico lavoro.

La nuova foggia di ponte tubulare (notisi che altro simile ponte venne già eseguito dallo stesso autore a Conway, che si attraversa da chi viene da Londra per visitare il novello ponte *Britannia*) venne ideata per lasciare un libero varco alle navi che attraversano lo stretto canale che separa l'isola di Anglesea dalla terra di Galles, giacchè il vicinissimo ponte sospeso non reggeva ad una strada ferrata, e la costruzione d'un ponte in muratura, comunque difficile e costosa, non era concessa dall'ammiragliato. Il ponte *Britannia*, che cavalca il piccolo canale di Anglesea, dista da Londra una breve giornata di cammino sulla strada in ferro, e la sua costruzione attrasse già a visitarlo i più rinomati ingegneri ed un gran numero di personaggi d'ogni classe da tutte le parti del mondo. La regina d'Inghilterra, il principe Alberto, i ministri ed i membri principali del Parlamento si recarono tra i primi ad ammirare il ponte tubulare.

L'aspetto esterno non appaga molto l'occhio, l'estetica di questa grand'opera essendo tutta scientifica e non potendosi apprezzare se non da chi visita e studia il ponte ne' suoi particolari.

Veduto da lontano si presenta allo sguardo come un immenso trave che unisce le due sponde opposte e sostenuto da tre grandi torri. L'architettura delle opere di muratura è pretta egizia senza ornamenti.

Stanno però a fianco dell'entrata e dell'uscita due enormi leoni, ognuno dei quali ha 25 piedi inglesi e 6 pollici in lunghezza, e 12 piedi ed 8 pollici in altezza. La larghezza di ogni zampa è di 2 piedi, 4 pollici. Ciaschedun leone pesa circa 30 tonnellate (1). Sulla porta d'ingresso leggesi questa semplicissima iscrizione: *Anno Domini 1850. Robert Stephenson engineer.* La lunghezza della testa del ponte (*abutments*) in pietra verso

(1) Il piede inglese vale 3,047..... decimetri. Il metro vale 3,280 .. piedi inglesi. Il *ton* inglese (20 quintali) vale 1016,04 chilogrammi.

vato che a procrastinarne la definitiva sanzione.

Non ispenderemo maggiori parole a commentare questi fatti; ci paiono per lor medesimi abbastanza eloquenti; epperò ci restringeremo ad augurare agli onorevoli membri del nostro Parlamento quello stesso zelo del ben pubblico, quella medesima sollecitudine ed alacrità pel disimpegno del loro officio nella prossima sessione, che hanno così efficacemente adoperato in quella chiusasi non ha guari; chè allora non potremo desiderare affidato a migliori mani il prezioso mandato, e nessun dubbio, nessuna inquietudine più ci sarà permessa sull'avvenire delle nostre istituzioni, veggendole rafforzate e svolte da tanta unione e da tanta cura di tutti i poteri dello Stato.

L'ITALIE ROUGE.

II.

(V. num. 895).

In una lettera che riproduciamo oggi, il visconte d'Arlincourt passa per venduto al governo napoletano. Cel perdoni l'onorevole scrittore di essa: se dobbiamo mettere alla pruova la famosa regola del criterio: *cui prodest*, noi siamo portati a credere che il francese autore si è venduto ai *rossi* (stile d'Arlincourt) ancora quando avesse ricevuto un doppio prezzo del suo romanzo dal governo di Napoli. Ciò è così vero, che se quel governo ne differisce un poco l'edizione italiana, siamo informati che sarà subito fatta SENZA ALCUNA NOTA, da'così detti *rossi d'Italia* e sparsa per migliaia di esemplari nella Penisola e nelle isole. Giammai la *buona fede* di un governo assoluto fu più crudelmente giuocata da *uomo rosso in negro ammanto*. Il nuovo romanzo del visconte è l'opera del più fino e del più maligno tra'rossi, è una scoperta, è la caduta di una maschera. L'autore di *Dieu le veut* e di *Place au droit*, o non ha convinzioni politiche, ed è pagato da'rutilanti: o è un rosso cremisino in carne ed ossa.

Egli infatti da una mano spinge la pretensione sino a far passare il suo libro per qualche cosa di più vero che un *romanzo storico*, per una *storia*, e dall'altra non osserva nemmeno i confini del romanzo storico e si lancia nelle regioni de' racconti puramente favolosi. Il romanzo storico di Manzoni e di Grossi, di Walter-Scott e di Victor Hugo si teneva legato scrupolosamente alla geografia e al calendario per creare almeno la illusione del verisimile col sussidio della ragione de'tempi e di quella dei luoghi. Il nostro autore per distruggere ogni illusione, sacrifica, con una costanza che non può essere che studiata, sino alle condizioni del tempo e dello spazio, per autorizzare quei birbi di rossi (coi quali è di accordo) a gridare « vedete di che razza di grossolanità ha bisogno l'assolutismo per giustificarsi » e per dispensarli dal produrre titoli e documenti in propria difesa.

Vedete, a cagion di esempio, la satira sanguinosa fatta al re di Napoli alla pag. x. « La « storia imparziale dirà che quando costituzioni « erano domandate ovunque a grandi grida, Fer« dinando 2.° fu il primo in Italia che ne diede « una al suo popolo. » Qui l'autore non può certamente augurarsi di far credere che il re di Napoli fu il primo a prestar orecchio alle *grandi grida*. Egli sa che quel re fu sordo alle grida di settembre e di novembre 1847, che quando alle reclamazioni de'popoli, Pio IX e Leopoldo 2.° nella piena libertà delle loro azioni, e Carlo Alberto circondato da un esercito fedelissimo, che avrebbe potuto soffocare ogni grido, accordarono garantie di pubblica istruzione, larghezze municipali, governo consultivo, amnistie, quasi libera stampa, guardia cittadina, e cento altre riforme, il re di Napoli non volle accordar nulla: che cominciò a sentire un poco quando le *grandi cannonate* di Palermo (12 gennaio) liberarono la Sicilia e posero in fuga il suo esercito, e allora soltanto parlò di larghezze municipali e di consulte (18 gennaio). Quel passo adunque è posto lì a bello studio per ricordare la caparbietà del governo napoletano. Se alcuno potesse dubitarne, notate che il visconte per dispensare i rossi anche dal fastidio di ricorrere al calendario, l'ha posto insidiosamente in un cantuccio del suo libro (pag. 37). Riportiamo le sue parole: « Il 12 gennaio « rivoluzione a Palermo e TRIONFO degli in« sorti. Ferdinando 2.° ha PERDUTA la Sicilia, « ove sarà proclamata la sua decadenza. — Il « 29 gennaio INSURREZIONE a Napoli, e costitu« zione PROMESSA. — L'8 febbraio *commozioni* a « Torino, e costituzione *promulgata*. » In modo che alla storia che farà le lodi del re di Napoli (pag. x) i *rossi* non debbono rispondere che « leggete a pag. 37 » e tutto sarà detto. Il re di Napoli *promette* soltanto una costituzione dopo che un regno è *perduto*, l'altro *insorto*. Quello di Sardegna la *promulga* in mezzo alle *commozioni* della sua capitale e nella più perfetta sommissione de'suoi Stati che non aveano tirato che razzi di gioia per le riforme precedenti. Sì: Torino era *commossa*, di gioia e di gratitudine.

Noi dobbiamo rinunziare a ritrarre i servizii che ha reso il romanziere di Francia alle opinioni ed ai partiti che finge di attaccare. Sarebbe materia da 40 volumi della mole del suo, chè tanto ci vuole a descrivere un meccanismo di cui ogni linea è una ruota, un pezzo, un congegno. Ci basti avere indicato il vero scopo della sua opera, ed averne designato la trama ai lettori. Al resto suppliranno essi con la conoscenza che hanno tutti, almeno del lunario e della geografia d'Italia. Dopo gli esempi tolti dallo Stato romano, diamone alcuno di Sicilia, poichè ci siamo oggi, senza avvedercene, inoltrati ne' felici dominii del re di Napoli.

L'autore (pag. 160) loda il vecchio Ferdinando di avere nel 1815 addolcito in materia criminale le leggi francesi — mezzo ingegnoso di far ricordare che i suoi discendenti le hanno incrudelite, sino ad esasperare quello stesso primo capitolo *dei reati contro la religione*, che certamente nel 1815 oltrepassò le leggi francesi e fu poi imitato dagli amici del signor Visconte nella famosa *legge francese del sacrilegio*, del 1822. — Il maligno A. pose sempre la lode in quelle cose che sono contraddette da prove facili e non periture: il tempo, lo spazio, i codici, i monumenti

L'A. per lodare il coraggio de' napoletani dell'esercito regio li fa giungere in *Villabate* (pag. 174), « ove si erano fortificati i ribelli; là castelli « inespugnabili elevavano la loro cresta impo« nente; là si presentavano i cannoni inglesi. « Che faranno i Napoletani? ecc. » Evidentemente vuol dare ai *ribelli* l'arme invincibile de' luoghi perchè la sua lode sia smentita; evidentemente vuole che il suo libro non ottenga alcun credito dopo aver dichiarato nella prefazione che *ha visitato e studiato tutti i luoghi di azione*. I ribelli non hanno che a ricordare che Villabate è un villaggio aperto a due miglia da Palermo, senza alcun'ombra di castelli vicini, nè lontani, nè espugnabili, nè inespugnabili. Che grandi risa non faranno i *rossi* di Sicilia a questo argomento del coraggio eroico del regio esercito napoletano! Già sappiamo che in Parigi quando si vuol parlare di castelli in aria non si dice più *chateaux en Espagne*, ma *chateaux en Sicile*, o più brevemente *chateaux D'Arlincourt*.

Al rovescio della stessa pagina vi è una storia assai tenera da *Mille ed una notte*, di applausi e nitriti, e pianti nella separazione de' soldati regii che s'imbarcano, dai cavalli, che si gettano eroicamente in mare, piangendo i loro ingrati cavalieri.

L'A. fa vuotare le prigioni (pag. 173) dal governo siciliano, perchè sa che è officialmente provato che furono aperte dal governo di Napoli.

Fa rovesciare (ibid.) allora le statue de' re della passeggiata al mare, e chiamare questo un atto vandalico; perchè sa che il popolo siciliano distruggendo in altr'epoca quelle mostruose sculture, rispettò le altre che aveano alcun pregio d'arte, come il Carlo V di piazza Bologni, e che ciò risulta dagli atti officiali del tempo.

Ma come seguirlo pagina a pagina? È l'opera dei dieci volumi! Bisogna scegliere ancora.

« RUGGIERO SETTIMO *entusiasta adoratore* (pag. « 210) di Nicolò, quando questo imperatore venne « in Palermo, aveva scritto un libro alla gloria « dell'autocrate di Russia, ed avea anche fatto il « viaggio di Venezia per andar a metter insieme « il suo incenso, e la sua opera appiè dell'im« peratrice. »

Il nobile visconte sa bene che i viaggi e le opere non possono inventarsi, e volendo discreditare il libro che finge di avere scritto sotto le ispirazioni de' neri, accusa l'illustre Settimo di una precedente servilità russa, contro la quale i *rossi* di Sicilia non hanno che a rispondere: indicateci l'edizione dell'opera, e la data de' passaporti! Oh! eccesso di malignità! Settimo devoto all'autocrata! Settimo autore! È un voler far ridere di riso inestinguibile tutti i Siciliani presenti e futuri, e discreditare le ricerche che han potuto fornire simili scempiaggini!

Stabile, esaltato demagogo (pag. 209) non vuole (pag. 210) una Costituzione democratica alla francese, ma la vuole aristocratica all'inglese! *Contraria contrariis*.

Il Parlamento siciliano si apre il 13 aprile 1848 (pag. 210) con l'atto di decadenza; mentre era aperto dal 25 marzo, e avea dato una folla di saggi provvedimenti alla pubblica bisogna. La decadenza è imposta ai pari, ma i pari *violentati* tradivano!! In questa occasione l'abile romanziere fa venire da Roma il padre Gioachino Ventura, nominato pari pei suoi misfatti di Roma, e lo fa parlare, perchè sa che padre Ventura non fu mai in Sicilia durante la rivoluzione siciliana!!! Alla pag. 213 il governo provvisorio offre la corona siciliana al figlio del granduca di Toscana, al duca di Leuchtenberg, al duca di Bordeaux, al principe di Joinville, al principe Leopoldo di Baviera, a Luciano Murat; ben convinto che gli atti del governo provvisorio e del Parlamento sono là per ismentirlo chiaramente. — Una clausola del decreto di decadenza non permetteva che si nominasse altri che un principe italiano. E finalmente il furbo, fingendo di beffarsi dei *rossi* che credevano al trionfo della rivoluzione siciliana, fa la satira più crudele al re di Napoli, che col suo decreto del 6 marzo 1848 nominò vicerè quel medesimo Ruggiero Settimo, ministro delle finanze, quel Torrearsa, ministro dell'interno, quello Scordia, segretario del consiglio, quello Stabile, di cui si ride l'autore. Credeva o non credeva il governo di Napoli alla rivoluzione siciliana? Il maligno autore lo pone così tra il *goffo* ed il *tartuffo*!

Non siamo che a poche linee, e bisogna lasciar la penna ancora una volta. Non è permesso abusare troppo lungamente della pazienza de' nostri lettori sopra un libello nato-morto, a causa della sua misera deformità.

Il barone Vito d'Ondes Reggio comunica al giornale la *Croce di Savoia* la seguente lettera diretta al Visconte d'Arlincourt. L'energia della forma di questa lettera è giustificata dalle calunnie ch'essa intende ribattere. Sono molti gli uomini onesti e benemeriti insultati dal romanziere francese: l'autore di questa lettera è uno dei molti.

LETTERA AL VISCONTE D'ARLINCOURT.

Signor direttore, la prego di pubblicare nel suo giornale la seguente lettera.

Sig. Visconte d'Arlincourt.

Chi per negligenza, per sciocchezza, o sopra oggetti che non offendono l'onore di alcun uomo dice delle falsità, si chiama mentitore; chi le dice per deliberato proposito di denigrarlo, si chiama calunniatore, ed ordinariamente vi s'aggiunge il titolo di vile; chi poi le dice per risoluto proposito di denigrarlo e ricevendosi una mercede, si chiama sicario.

E sicario siete voi, sig. Visconte d'Arlincourt, proprio della più bassa lega, il quale vi siete partito di Francia, e condotto in Napoli; e là avete pattuito per danaro ricevuto, di denigrare il nome del fiore degli Italiani che avete inteso fare col turpe libercolo, intitolato l'*Italie rouge*.

Se mai avete immaginato, che ai posteri perverrà tale vostro libercolo, vi perverrà come un attestato di essere voi un comperato sicario, come un attestato che il governo napolitano non lasciò intentata iniquità per perseguitare gli onesti uomini, che ogni cosa propria hanno immolato alla libertà dell'Italia, che rapirne l'onore gli parve la più crudele e la più giovevole, che in ciò non potè meglio trovare come precipuo istrumento che un francese di nome Arlincourt. Forse nella lunga serie degli uomini vendereci e perversi, è nuovo l'esempio di alcuno che si tolga dal suo paese natio, e vada in un altro, e per prezzo di danaro si faccia pubblico calunniatore d'uomini di specchiata probità. Sì, tutti noi che siamo stati al governo dei varii popoli d'Italia nel tempo della loro libertà, negli anni 48 e 49 possiamo dire ai presenti ed ai futuri, siamo stati uomini di specchiata probità; non un traditore, non un venale, non uno che non sia stato pronto a sagrificarsi in pro della patria.

Abbiamo potuto discordare, discorderemo sui principii politici, sui mezzi per aggiungere l'indipendenza e la libertà della nostra Italia; io sto per la monarchia costituzionale e per la federazione; altri è per la monarchia e l'unità; altri per la repubblica e la federazione; altri per la repubblica e l'unità; i tempi e gli eventi potranno all'uno e all'altro fare mutare o temperare consiglio, ma tutti siamo stati e saremo concordi nel volere il bene della patria: ugualmente nella specchiata probità siamo stati e saremo costanti. V'ha differenza per la virtù della mente e la copia del sapere, sarà pochissima in alcuni, moltissima in altri, ma nella specchiata probità non havvene alcuna, in questa tutti ugualmente ci presentiamo colla fronte alta ai contemporanei ed ai posteri, in ciò non invidiamo alcuno, che la storia celebra come eroe.

Sig. Visconte, voi e la bordaglia vostra pari non intendete ciò, o meglio intendendolo non sapete apprezzarlo, perchè trafficati dai despoti d'Europa, senza sentirne nè rimorso, nè vergogna trattate della rovina della patria vostra, macchinate suscitarvi la guerra civile, ridurla in servitù, chiamate i cosacchi ad invaderla.

Voi, prode sicario, aveste l'audacia di scrivere in quel vostro libercolo, parlando della rivoluzione siciliana: « Il governo s'installò, i suoi principali agitatori erano.... il deputato *Vito Ondes*, protettore dei *componendisti*. » Vile uomo e vilissimo scrittore di corte, da cui avete ricevuto questo insigne mandato, io vi disprezzo quanto uomo d'onore può disprezzare la cosa più abbietta di questo mondo. Io mi onoro di essere stato deputato e ministro di un popolo libero, del popolo siciliano, ora ritornato miseramente sotto il giogo della tirannia, e soprattutto pei tradimenti di quella colluvie, di cui voi fate parte, e che umilia la Francia. Mi onoro che parecchie volte la Camera dei comuni di Sicilia abbia alla mia persona, essendo ministro dell'interno, conferito illimitati e straordinarii poteri in quel tempo di libertà gelosissimo; me ne onoro altamente, chè i miei concittadini conoscevano e dicevano, che io non era uomo capace d'abusarne, nè io mancai alla loro fiducia; chè un solo rammento avere tenuto per alquanti giorni in arresto, in virtù dei poteri, e neanco dieci avere mandato da un comune ad altro del regno, e tra questi, il vescovo di Girgenti, il quale uomo, dei pochissimi sciagurati che patteggiavano pei Borboni, feci venire dalla sua sede in Palermo, ove d'altronde sarebbe stato suo debito allora di dimorare per la qualità di pari ecclesiastico del regno; e costui probabilmente, come rilevo dalla nota in cui nominate la *Componenda* a lui diretta, è stato tra coloro che vi hanno suggerito quelle scellerate parole contro di me.

M'onoro d'avere con tanta moderazione usato del potere, persuaso come sono stato e come sono, che il sangue e le vendette non prosperano, ma deturpano e rovinano le rivoluzioni, e che in tutti i tempi i principii della giustizia e della carità sono immutabili. Può il dispotismo d'ogni natura versare sangue e consumare vendette, perchè colla giustizia non ha che fare. Mi onoro d'essere stato per quattordici anni magistrato ed in Sicilia ed in Napoli; e della mia probità e della meritata fama che ne godeva, me ne sono non comperi testimonii le popolazioni a cui amministrai giustizia nelle valli di Palermo e di Catania, e nelle provincie di Puglia, Capitanata, Terra di Lavoro ed Abruzzo Citeriore.

Sig. Visconte d'Arlincourt, altri potrà pensare di chiedervi conto colla spada del vostro assassinio; ma questo modo, se è un pregiudizio, è sempre un modo d'onore, quindi non è degno che si usi con voi, come non si usa con ogni ribaldo d'altra specie. Fare bruciare quelle vostre pagine sulle pubbliche piazze delle città d'Italia, ed ove fosse possibile per mano del carnefice, sarebbe cosa assai più convenevole, qualora a libri pregiati e di uomini onorandi questa sorte non fosse toccata. Non c'è altro adunque, secondo me, da fare, se non chiedervi che colla stampa vi disdiciate; che se col silenzio o apertamente ve ne schermite, chè difficile è ne' vostri pari il coraggio di ricusare, siate avvertito che interporrò querela presso cotesti tribunali francesi. Suppongo che eglino non volessero rendersi complici della infamia vostra non pronunziando la sentenza che vi condanni infame.

Avendovi per ora dichiarato sicario, che era ciò che più premeva; dimani, come seguito a questa lettera, vi dirò quanto siete scempio ed inverecondo bugiardo per fatti inventati, o alterati, e contro i quali sta una storia certa.

Di Torino, 18 novembre 1850.

BARONE VITO D'ONDES REGGIO
Membro del Parlamento del Regno di Sicilia, già ministro pria dell'interno, e poi dell'istruzione pubblica

---

Ornatissimo signor Direttore

Nel rendiconto compendiato, che il suo foglio di ieri diede della tornata del 15 andante mese, vi lessi assai travisata l'instanza che io intendeva fare dopo riferite le petizioni. Mi fa dire che io lamentava l'assenza dei signori ministri; quando che io proponeva di rinnovare l'obbligo che i ministri notifichino pubblicamente alla Camera le provvidenze che darebbero alle petizioni che a loro si rinviano per averle in considerazione, acciocchè non diventi illusorio questo sacro diritto dei cittadini e la Camera non perda il suo tempo sopra domande che poi nel ministero si seppelliscano come in un pozzo.

In rettificazione della svista, io chiedo alla sua gentilezza di stampare nelle colonne del suo giornale la presente; e nella fiducia che appagherà il giusto mio desiderio, passo al pregio di essere con distinto ossequio

Torino, 17 novembre 1850.

suo dev.mo ed obbed.mo servo
Il dep. GIORGIO ASPRONI.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Legge sulla tariffa della posta-lettere.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato,
Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue

Art. 1. Dal primo gennaio 1851 la tariffa della posta-lettere sarà regolata per tutte le provincie dello Stato secondo il disposto della presente legge.

Art. 2. La lettera semplice spedita da un luogo all'altro qualsiasi dei regii Stati continentali, e d'oltre mare, è assoggettata alla tassa uniforme di venti centesimi.

Art. 3. La lettera semplice da distribuirsi nell'ufficio in cui viene impostata è sottoposta alla tassa di cinque centesimi.

Art. 4. Le lettere assicurate vanno soggette, oltre alla tassa progressiva stabilita per le altre lettere, ad un diritto fisso di quaranta centesimi.

L'affrancamento delle medesime è obbligatorio.

In caso di perdita non cagionata da forza maggiore, l'amministrazione delle poste corrisponde al destinatario od al mittente l'indennità di lire cinquanta per caduna delle medesime; e non può essere tenuta ad altro risarcimento in favore così del mittente come del destinatario.

Vengono anche ammesse le assicurazioni per i paesi esteri, coi governi dei quali esistono, o saranno conchiuse analoghe stipulazioni.

La predetta indennità di lire cinquanta viene parimenti soddisfatta dall'amministrazione riguardo a lettere assicurate per l'estero, quando la perdita di esse è accaduta sul territorio dei regii Stati.

Allorchè questa è occorsa sul territorio straniero, non si fa luogo ad indennità, che nei casi in cui nelle convenzioni coi governi esteri sia stipulata reciprocamente una tal condizione.

Art. 5. Le lettere contenenti cedole, biglietti di banca, carta monetata, e qualunque altra di valore in corso spedite da e per l'interno, che si vorrebbero assicurare per l'ammontare del valore di esse carte, vengono sottoposte, oltre alla tassa ordinaria portata dalla tariffa pelle medesime, al diritto proporzionale di 25 centesimi per ogni cento lire, e frazione di cento lire sul valore entrostante, debitamente accertato dai mittenti presso gli uffizii di posta in partenza, e riconosciuto dai destinatarii presso gli uffizii di posta in arrivo, mediante l'adempimento delle speciali formalità, cautele e condizioni che verranno stabilite con regolamento, il quale indicherà pure gli uffizii, e determinerà le somme per cui saranno questi autorizzati ad eseguire tali operazioni.

L'amministrazione delle poste è risponsale delle suaccennate assicurazioni per la loro integrità, salvo il caso di perdita seguita per forza maggiore.

Art. 6. Il diritto d'affrancamento della lettera semplice diretta ai bass'ufficiali e soldati di qualunque arma in attività di servizio, è ridotto a cent. dieci per qualunque destinazione nei regii Stati.

La lettera diretta ai medesimi, contenente un vaglia postale, sempre che ne sia fatta annotazione sull'indirizzo, viene considerata come semplice.

Art. 7. È tenuta per semplice la lettera od il piego, il di cui peso non oltrepassa i sette grammi e cinque decigrammi.

Art. 8. Le lettere di peso, ossieno i pieghi, sono tassati a seconda della progressione seguente, cioè:

Da oltre sette grammi e cinque decigrammi alli venti grammi inclusivamente, due volte la tassa della lettera semplice.

Da oltre i grammi venti alli sessanta inclusivamente, quattro volte la tassa della lettera semplice.

Da oltre i grammi sessanta ai cento inclusivamente, sei volte la tassa.

Da oltre i grammi cento ad ulterior peso per ogni cinquanta grammi, due volte la detta tassa in aggiunta.

Art. 9. Le lettere da e per l'estero, oltre la tassa interna, vanno soggette ai diritti indipendenti dalle apposite convenzioni coi governi stranieri.

Art. 10. È ammesso nei regii Stati l'uso facoltativo dei così detti franco-bolli (*timbres postes*) per l'affrancamento delle lettere e pieghi a destinazione di qualsiasi luogo dei medesimi.

A tale effetto vengono essi applicati dal mittente sulla parte anteriore delle stesse lettere e pieghi.

Art. 11. La forma dei franco-bolli il di cui rispettivo valore sarà indicato sui medesimi, verrà determinato da un decreto reale.

Art. 12. La formazione dei medesimi è esclusivamente riservata all'amministrazione delle regie poste.

Art. 13. Il franco-bollo non opera l'affrancamento che per le sole lettere e pieghi trasportati dall'amministrazione delle regie poste.

Art. 14. Allorchè il montare del franco-bollo apposto ad una lettera o piego non corrisponde a quello della tassa in ragione di distanza e di peso, il compimento del medesimo viene messo a carico del destinatario, il quale è tenuto a soddisfarlo in danaro.

Art. 15. Le lettere e pieghi che si vogliono spedire

Anglesea è di 173 piedi, l'altezza di 144 e 9 pollici. Dalla parte opposta di Carnarvon la lunghezza è di 173 piedi, l'altezza 87 e 7 pollici. Le due torri estreme sorgono sulle estremità delle sponde che s'innoltrano molto nell'acqua, e quella del mezzo detta *Britannia tower* giganteggia su d'uno scoglio.

Eccovi le dimensioni delle torri. Le basi delle due poste all'estremità sono eguali, hanno cioè 62 piedi per 39 e 6 pollici alla base, e 55 per 32 al livello del tubo, nella parte cioè dove sono da esso attraversate.

Differiscono nell'altezza, quella di Anglesea elevandosi a 204 piedi e 9 pollici, e la torre di Carnarvon di 190 piedi ed 1 pollice. Ambedue contengono 210 tonnellate in peso di ferro fuso in legature ec. ec.

La torre Britannia ha 62 piedi per 52 e 5 pollici alla base; 55 per 45 e 5 pollici al livello del tubo, e si eleva dalle fondamenta all'altezza di 221 piedi ed 8 pollici.

Quest'opera stupenda contiene 148,625 piedi cubici di marmo d'Anglesea, 144,625 piedi cubici di pietra arenaria e 387 tonnellate di ferro fuso in isbarre e legature. Il suo peso è di circa 20[m]. tonnellate, e la quantità totale di pietra impiegata è di 1,500,000 piedi cubici. La prima pietra fu posta nel maggio del 1846.

La lunghezza totale del tubo rettangolare per una linea della strada ferrata è di 1513 piedi; la sua apertura sull'acqua 460 piedi, l'apertura su terra 230 piedi, altezza del tubo al di sopra dell'acqua 102 piedi, profondità dei tubi alla torre Britannia 30 piedi, alle torri intermedie 27, alle estremità 23. Larghezza dei tubi 14 piedi e 8 pollici. Il peso totale d'ambidue i tubi ultimati deve oltrepassare le 11[m]. tonnellate. Il numero dei chiodi di un solo tubo è di 1 milione. Il primo chiodo venne conficcato il 10 agosto 1847, e l'ultimo, nella linea terminata, il 5 marzo del corrente 1850, giorno in cui questa venne aperta.

La lunghezza totale del ponte dai punti estremi della fabbricazione al livello del tubo è di 1841 piedi.

Vi ricordo che il ponte famoso di Bordò con 17 archi in muratura, è della lunghezza di 564 metri, e che quella del vicino ponte di Cubzac che cavalca la Dordogna è di 900 metri!

Il ponte tubulare dicesi abbia costato circa 13 milioni di franchi, e quello di Bordò ne costò 17.

Ho visitato il ponte tubulare nello scorso agosto mentre si stava ancora lavorando con molta attività ad ultimare il secondo tubo, e rimasi stordito a trovare trasportato lassù in alto un enorme strettoio idraulico con una macchina a vapore, a cui l'acqua era somministrata da un vicino gran serbatoio sospeso anch'esso tra cielo e terra. Ciò però che tra poco non sarà più visibile che nell'opera sopra encomiata scritta dal signor Stephenson, si è l'immenso locale e le variate officine ivi create a bella posta sulle rive del mare per la costruzione di sì gran lavoro. È un'officina sterminata, o meglio città industriale che si è dovuto formare in gran parte sullo stesso mare, sul quale galleggia tuttora il gran *pontone* che servì al trasporto dell'intiero tubo fino al luogo dal quale venne sollevato sulle torri coi più ingegnosi moderni meccanismi. Le doti più mirabili di questo ponte sono la sua grande solidità e la sua quasi nessuna oscillazione, per ottenere le quali il dotto ingegnere dovette risolvere problemi complicati di alta meccanica. Sono curiose le molte precauzioni ideate per ovviare agli inconvenienti di dilatazione e contrazione di tante parti metalliche tra di loro connesse, il solo numero de'grossi chiodi che ricucisconò insieme le migliaia di lastroni in ferro di cui consta il tubo, oltrepassando i due milioni. E così ad esempio vi accenno che il tubo venne solamente fissato per un capo, sicchè ne rimane libera la dilatazione in tutta la lunghezza.

Le parti del tubo che attraversano le tre torri non sono fisse alle torri stesse, ma poggiano su cilindri mobili. Le due estremità del ponte tubulare, che si sarebbero potuto eseguire agevolmente in muratura, sono anche in ferro per ovviare al caso possibile di rottura nel mezzo, e per cui si ha un contrappeso opportuno nelle due parti estreme, e non si ha a temere l'interruzione della strada ferrata che attraversa il tubo.

La giornata piovosa e ventosa in cui ho visitato il ponte non mi concesse alcuna delle varie curiose osservazioni fisiche più ovvie. La sensazione che si prova nell'attraversare una sì lunga strada ferrata interna è indicibile. Un colpo di pistola odesi ripetuto parecchie volte distintamente. Il passaggio di una sola nube nel cielo produce una sensibile variazione di temperatura, che viene tosto segnata dalla variazione di dilatazione dell'intiero tubo mercè del semplice congegno di un *toccalapis* mobile lungo un foglio di carta, sicchè il nuovo ponte tubulare è anche il più sensibile ed il più gigantesco dei termometri.

Chi sa quante nuove curiose ed interessanti osservazioni fisiche d'ogni maniera potranno farsi col tempo coll' aiuto di questo enorme tubo in ferro? Chi sa, ad esempio, se non presenterà forse nelle giornate più calde qualche fenomeno acustico analogo a quello tanto famoso della statua di Mennone che salutava l'aurora?....

Questi brevi ed imperfettissimi cenni non hanno altro scopo che di contribuire a rettificare le idee che alcuni si fanno del ponte Britannia, mentre servono a ricordarlo ai visitatori della prossima esposizione industriale.

G. F. BARUFFI.

per mezzi estranei alle poste (salve le eccezioni prescritte dalla legge) vanno preventivamente sottomessi al bollo in corso particolare, mediante pagamento dei dritti portati dalla tariffa.

Art. 16. Le lettere ed i pieghi che giungono dall'estero per via di mare dovranno pagare, oltre alla retribuzione dovuta ai capitani dei piroscafi o bastimenti da vela, ed ai diritti che potessero spettare alle amministrazioni postali estere in forza di speciali convenzioni, la tassa di cinque centesimi, se destinate per la città o luogo di approdo, e la tassa di venti centesimi, se destinate per altre località, entrambe estensibili a ragione del peso in conformità della progressione stabilita dall'articolo 8.

Art. 17. Le lettere spedite dai R. Stati a qualunque destinazione estera in via di mare, vengono affrancate contro il pagamento delle tasse e della retribuzione di cui all'articolo precedente, ed assoggettate inoltre, ove ne sia il caso, ai diritti che fossero dipendenti da particolari convenzioni colle poste estere.

Le suddette lettere hanno liberamente corso verso i paesi coi quali, al favore di esse convenzioni, l'affrancamento è facoltativo.

Art. 18. Alle lettere dell'interno per l'interno spedite per la via di mare dall'amministrazione delle poste con mezzi estranei alla medesima, viene applicata la tassa dietro la tariffa, oltre al diritto che si dovesse corrispondere al capitano del piroscafo o bastimento, latore delle medesime.

Art. 19. Le lettere e pieghi dell'estero per l'estero, che vengono introdotti nei R. Stati per via di mare sono assoggettati ai diritti dipendenti dalle stipulazioni in vigore coi governi interessati.

Art. 20 Le circolari, gli avvisi di nascita, di matrimonio e di decesso, gli inviti e le partecipazioni qualsiansi, non manoscritti, anche con firma manoscritta, purchè affrancati, che non eccedano in grandezza la dimensione di 14 decimetri quadrati, e piegati in modo da potersi riconoscere, sono assoggettati ad un diritto fisso di dieci centesimi cadun foglio per qualunque destinazione dell'interno dei R. Stati, a riserva di quella da distribuirsi nell'ufficio stesso in cui vennero impostati, nel qual caso, anche senza la condizione dell'affrancamento, non sono assoggettati che al diritto di 5 cent. cadun foglio.

Art. 21. I plichi di carte manoscritte destinati per l'interno sono assoggettati, tanto in tassa che in affrancamento, alla metà del dritto stabilito per le lettere, con la stessa progressione di peso, purchè siano sotto fascia e con la sola lettera in accompagnamento aperta, unitavi per modo da poter essere facilmente riconosciuta.

Però il diritto di un plico non può essere inferiore a quello di una lettera semplice.

Art. 22. I giornali, le gazzette, le raccolte, gli annali, le memorie, i bullettini periodici, purchè sotto fascia, per qualsiasi destinazione nell'interno dello Stato sono assoggettati alla tassa in affrancamento di 2 centesimi cadun foglio della dimensione stabilita nel seguente art. 24.

I giornali, le gazzette che non eccederanno la metà di tale dimensione sono assoggettati alla tassa di un centesimo.

I supplementi dei giornali e delle gazzette surriferite, non eccedenti in grandezza il foglio principale, purchè uniti al medesimo, vanno esenti dalla tassa nel limite d'un foglio.

Andrà pure esente da ogni tassa quel maggior numero di supplementi che possono occorrere nella pubblicazione delle discussioni del Parlamento e degli atti del governo.

Art. 23. Gli stampati in genere, le litografie, le incisioni d'ogni specie, la carta di musica impressa o manoscritta e simili, purchè sotto fascia, sono soggetti al diritto fisso in affrancamento di centesimi due cadun foglio della dimensione prescritta dal citato articolo per qualsiasi destinazione interna.

Art. 24. Per foglio di stampa s'intende quello che supera in superficie i venti decimetri quadrati, e non eccede i quaranta.

Per mezzo foglio s'intende quello che non eccede i venti decimentri quadrati.

Art. 25. La tassa verrà accresciuta di due centesimi per ogni quaranta decimetri quadrati o frazione eccedente.

Art. 26. I supplementi di giornali e gazzette, e le frazioni di foglio degli oggetti di cui agli articoli 22 e 23, presentati isolatamente alla posta, saranno sottoposti alla tassa prescritta dal citato art. 22.

Art. 27. Le circolari, gli avvisi, le partecipazioni non manoscritte, anche con firma manoscritta, i giornali interni ed esteri, non meno che gli stampati di cui agli articoli 22 e 23, gettati nella buca per una qualche destinazione dei regii Stati, sono, sì gli uni che gli altri, tassati a dieci centesimi a carico del destinatario, fermo quanto alle dimensioni il disposto degli articoli 20, 24 e 25.

Art. 28. I giornali, le gazzette e gli stampati diversi dei regii Stati per l'estero e viceversa, sono sottoposti ai diritti stabiliti dalle convenzioni coi paesi stranieri, oltre al diritto di bollo devoluto al regio demanio riguardo a quelli a destinazione dei regii Stati predetti.

Art. 29. I fogli stampati non debbono contenere nè sui fogli a parte, nè sulle fascie, nè sui margini veruno scritto a mano.

Art. 30. È fatta facoltà ad ognuno d'abbuonarsi a giornali e gazzette estere, sia direttamente, sia per quell'altro mezzo che ravviserà più opportuno.

Quando però quest'abbuonamento verrà operato da un ufficio postale, l'amministrazione prevalerà un diritto di commissione di lire 2 pel periodo di esso abbuonamento, sia annuale o per tempo minore.

Art. 31. Le somme di danaro depositate presso gli uffizii postali contro rilascio di vaglia postali per qualsiasi luogo dello Stato, vengono per cura dell'amministrazione corrisposte ai destinatarii mediante il diritto anticipato dell'uno per cento, oltre a quello fisso di spedizione di centesimi cinque per ognuna delle medesime

Il trasporto tuttavia di quelle dirette ai bassi-uffiziali e soldati presenti al corpo viene eseguito gratuitamente sino alla concorrenza di lire 20, fermo però il disposto circa al diritto di spedizione.

Un decreto reale determinerà gli uffizii ed il *maximum* delle somme pagabili in ciascuno dei medesimi.

Art. 32. Alle somme provenienti dal peculio dei detenuti, spedite per la posta, viene estesa la facilitazione accennata all'alinea dell'art. 31, purchè ognuna di esse non ecceda lo stesso limite di lire 20.

Art. 33. L'amministrazione delle poste è mallevadrice delle somme di cui negli articoli 31 e 32, regolarmente consegnate ai proprii uffizii, le quali venissero derubate o smarrite senza eccezione di casi.

Art. 34. I campioni di merci che si vogliono spedire per mezzo delle poste, sono assoggettati, tanto in tassa che in affrancamento, al diritto stabilito per le lettere con la stessa progressione di peso e mediante l'adempimento delle condizioni prescritte dal regolamento.

Art. 35. I reclami relativi alle lettere assicurate ed agli articoli di danaro, non sono più ammessi dopo trascorso il periodo di due anni per le prime, e di cinque pei secondi dalla data della loro spedizione.

Art. 36. Le frazioni di centesimo risultanti dal computo delle tasse sono considerate come centesimi interi.

Art. 37. Sarà provveduto alla parte esecutiva della presente legge mediante regolamento approvato per regio decreto.

Art. 38. Le franchigie di posta saranno limitate al carteggio della Famiglia Reale, ed a quello dei senatori e deputati durante le sessioni parlamentari per venti giorni prima e dopo di esse, ed a quello relativo al pubblico servizio.

Un decreto regio determinerà l'estensione ed il modo con cui verrà usufruita la concessione della franchigia.

Art. 39. Il tributo per le poste nell'isola di Sardegna è soppresso a cominciare dal 1 gennaio 1851.

Art. 40. Il governo del Re, udito il consiglio di Stato, è autorizzato a concedere agevolezze coerenti alle disposizioni nella presente legge contenute, a quei governi esteri che reciprocamente le acconsentissero a vantaggio di questi Stati. I decreti reali con cui saranno questi trattati posti ad effetto, saranno presentati all'approvazione del Parlamento nella prossima sessione.

Il nostro ministro segretario di Stato per gli affari esteri è incaricato dell'esecuzione della presente legge che sarà registrata dall'ufficio del controllo generale, pubblicata ed inserta nella raccol a degli atti del governo.

Torino, il 18 novembre 1850.

VITTORIO EMANUELE

D'AZEGLIO

— La *Gazz. Piemontese* ha nella parte non officiale. — «Il ministero aveva dato ordine di stare attenti per procedere alla pubblicazione del decr etoche chiuse la sessione del 1850, tosto che il medesimo fosse letto nelle due Camere. Invece le persone incaricate dell'esecuzione procedettero alla pubblicazione prima ancora che il decreto fosse letto. Il governo ha provveduto ad una severissima ammonizione per prevenire il rinnovamento di un sì grave inconveniente.

— Il collegio delle provincie venne solamente riaperto martedì 19 corrente dal nuovo suo governatore, il cav. Novelli.

— Da alcuni giorni vedonsi dall'alba al crepuscolo, lungo le vie principali della città, parecchi cantonieri, coll'incarico di vegliare continuamente alla mondezza di esse, inaffiandole e scopandole tratto tratto. È questa una utile innovazione del nostro municipio.

— Il giorno dell'apertura della seconda sessione dell'attuale legislatura, dicesi che S. M. intenda passare a rassegna la guardia nazionale di Torino.

— L'*Opinione* censura il governo di aver concesso al cav. Benso, ex governatore del collegio delle province, il trattenimento di aspettativa di L. 3000. Osserviamo semplicemente in proposito che il cav. Benso non cercava punto di essere nominato a quel posto, ed accettavalo solo in seguito alle vive istanze che gliene erano fatte dal magnanimo Carlo Alberto: accettandolo non curava certo il suo personale vantaggio, poichè rinunciava ad un'altra posizione non meno decorosa e forse più lucrosa che la nuova. Il governo pertanto corrispondendogli ora una congrua pensione non fece che un atto di mera giustizia.

— Sentiamo con maraviglia e dispiacere che si va per Torino vociferando di una dimostrazione, alla quale vorrebbesi trovar pretesto all'apparizione sulle scene del Carignano delle 48 danzatrici viennesi, l'arrivo delle quali si va da più giorni annunciando per il fine del corrente mese. Speriamo che queste voci manchino affatto di fondamento, poichè sarebbe insultare il buon senso, del quale fece sempre prova la popolazione torinese, il credere per solo un momento che vi potesse essere in quelle alcunchè di vero.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Il *Morning Post* del 16 contiene il seguente indirizzo, ch'esso crede dettato dal cardinale Wiseman:

A sua eccellentissima maestà la Regina.

I sottoscritti, sudditi fedeli di V. M., residenti in Inghilterra, e professanti la religione cattolica romana, desiderano di deporre a piè del trono di V. M. l'espressione dei loro sensi d'inalterabile fedeltà alla persona reale, alla corona ed alla dignità della M. V.

Noi consideriamo come un dovere, in questo momento in cui si cerca accusare la nostra lealtà, il rinnovare l'espressione dei sentimenti nostri.

Nei tempi in cui i cattolici d'Inghilterra erano privi dei privilegi della Costituzione, e dei diritti dei quali godevano i loro compatrioti, essi rimasero fedeli al giuramento verso la corona di questo regno; essi si sono sempre, come qualunque altro, mostrati pronti a difendere le sue prerogative contro chiunque le attaccasse. Tanto più adesso, che sotto il saggio governo di V. M. noi partecipiamo, come gli altri sudditi vostri, dei benefizi della Costituzione, siamo animati da tali sentimenti di fedeltà, d'attaccamento, e siamo pronti a dar prova, in qualunque occasione si presentasse, della sincerità delle nostre parole.

Il più caro dei privilegi di cui ci fe' godere la saviezza della legislazione britanna è quello di professare e praticare palesemente la religione de' padri nostri, in comunione colla Chiesa di Roma. I suoi insegnamenti c'insegnarono a dare a Cesare quel ch'è di Cesare, ed a Dio quel ch'è di Dio.

Per conseguenza, noi supplichiamo V. M. a voler gradire l'assicurazione che, in tutto quanto ha fatto la Chiesa nostra, in qualsiasi tempo, per istabilire il suo sistema regolare di governo tra i membri di quest'isola che le appartengono, la autorità sua fu puramente spirituale, e l'organamento che ci fu dato interamente ecclesiastico. La nostra Chiesa si guarda dal toccare ad alcuno dei diritti di V. M. od alla sua autorità, o al suo potere, od alla sua giurisdizione e prerogativa, come nostra sovrana e come sovrana di questi regni; essa non diminuisce, nè attenua in nulla il nostro rispetto, nè la nostra lealtà, fedeltà ed affezione alla persona augusta ed al trono della M. V. Noi offeriamo umilmente a V. M. l'assicurazione che tra i suoi sudditi, non havvi alcuna classe che più solennemente, più assiduamente, e più ardentemente preghi per la fermezza del trono di V. M., per la conservazione de' suoi giorni, e per la prosperità del suo impero, che i cattolici d'Inghilterra; nella religione dei quali la fedeltà è un dovere sacro e l'obbedienza una virtù cristiana.

SPAGNA. — MADRID, 12 *novembre*. — Oggi il re D. Francesco d'Assisi, il suo padre, i suoi fratelli e la regina madre hanno assistito ad una cerimonia religiosa al Prado. La cerimonia ebbe luogo per ordine del re.

Il Senato ha cominciato oggi la discussione sul discorso alla regina. Le tribune pubbliche erano stivate di gente. Nella tribuna diplomatica non si vedeva che il ministro di Prussia e il segretario del ministro inglese lord Howden. I ministri erano al loro scanno.

I senatori iscritti per parlar contro sono i signori Collado, Lopez, gen. Serrano, Facundo Infante. Il signor Collado cede il suo turno al signor Infante. L'oratore non avea cessato di parlare alla partenza del corriere. Si trattenne soprattutto sul paragrafo concernente le relazioni della Spagna coll'estero. Chiese, relativamente a Roma ed a Napoli, delle spiegazioni su diversi punti e rimproverò a quelle due corti d'aver lasciato il governo spagnuolo nell'ignoranza sul matrimonio della sorella del re di Napoli col figlio di D. Carlo. Rimproverò alla Russia il non riconoscere Isabella II, avendo essa riconosciuta la repubblica francese del 1848. L'oratore trova che è difficile apprezzare la condizione della Francia, stantechè questo paese varia ad ogni istante, e da 50 anni cangiò tante volte governo che non si sa ove s'arresterà il movimento. La miglior alleanza per la Spagna è quella dell'Inghilterra, che in mezzo alle scosse d'Europa si mantiene monarchia costituzionale. Il ministro degli esteri dee rispondere e il marchese di Valgomera altresì.

Alla Camera dei deputati non vi sarà tornata prima della lettura del progetto di discorso, che sarà combattuto dal generale Prim.

La commissione è composta dei signori Calderon, Collantes, Moyano, Vego (Ventura) Lopez, Varquez, Llorente e Olivan. Questi è il presidente.

FRANCIA. — Il *Moniteur* del 17 reca questo rapporto al presidente della repubblica.

Signor presidente!

« Quantunque il governo sia fermamente risoluto di serbare la più stretta neutralità (come esprime il vostro messaggio), fintantochè gli interessi francesi e l'equilibrio europeo non siano compromessi; pure, a fronte degli avvenimenti politici che commuovono la Germania, è debito d'illuminata previdenza riunire nelle divisioni territoriali del Nord e dell'Est un corpo di truppe bastevole a qualunque eventualità.

« In conseguenza di questo riflesso ho l'onore di sottoporre alla vostra approvazione un decreto per chiamare in attività 40 mila dei 78,500 uomini di riserva ancora disponibili sul contingente della classe 1849. Questi principalmente verrebbero attaccati ai reggimenti d'infanteria già dimoranti nelle indicate divisioni, onde portare l'effettivo a 2,500 uomini, e sussidiariamente a disposizione degli altri corpi dell'arma stessa.

« Rispetto alla cavalleria, l'effettivo è generalmente sufficiente, in principal modo poi nelle divisioni del Nord e dell'Est ove il numero nei reggimenti sovrabbonda, però per caso eccezionale pochi uomini saranno chiamati.

« Le spese derivanti da questo aumento di effettivo renderanno necessaria la presentazione di un progetto di legge, il quale sarà fra breve sottoposto alla vostra approvazione, indi portato davanti alla nazionale Assemblea.

Aggradite, ecc.

Il ministro della guerra SCHRAMM.

In seguito di questo rapporto è stato disposto quanto segue:

« Il presidente della repubblica decreta:

Art. 1. Dei 78,500 uomini ancora disponibili sul contingente della classe 1849, quaranta mila sono chiamati *in attività* per l'armata di terra.

Art. 2. La ripartizione nei diversi corpi di questi 40 mila soldati, e gli ordini per la loro partenza saranno determinati dal ministro della guerra. »

Scrivesi da Parigi al *Globe* del 16:

I rinforzi inviati alla divisione militare di Strasburgo, furono mandati perchè si teme che le concessioni fatte dalla Prussia alle raccomandazioni dell'imperatore di Russia, non eccitino della resistenza popolare in Prussia.

Movimenti rivoluzionari potrebbero scoppiare a Baden, ed i repubblicani rossi potrebbero tentar di suscitare turbolenze sulla frontiera di Francia. Tali rinforzi sono pertanto una misura di precauzione contro l'agitazione del partito di Ledru-Rollin e di Mazzini, i quali hanno zelanti agenti in tutte le parti della Germania ed a Baden specialmente.

ALEMAGNA. — Il *Monitore Prussiano* del 15 novembre contiene nella sua parte officiale un decreto del re relativo alle prestazioni da farsi per la guerra e alle indennità da pagarsi a questo riguardo.

— La *Nuova Gazzetta di Prussia* dell'istessa data dice sapere da Vienna per canale sicuro, che il governo austriaco è disposto a sospendere gli armamenti e anche annullare quanto ha già fatto, qualora la Prussia si dichiari pronta a fare altrettanto.

— Abbiamo da Breslavia in data del 12: Il sesto corpo d'armata è mobilizzato. I reggimenti della Landwehr sono compiutamente armati ed equipaggiati. La cavalleria e l'artiglieria della Landwehr si stanno preparando, i cavalli sono pronti. I volontarii si presentano in numero maggiore di quello che si vuole ammettere. Ieri fu mandato al re un indirizzo; i cui segnatari dichiarano esser pronti a fare tutti i sacrificii in poter loro per l'onore e per i bisogni della patria. Si tratta di fare un imprestito volontario al governo. (*Gazz. di Colonia*).

SASSONIA. — La prima Camera sassone, nella sua tornata dell'11, adottò una proposta tendente a dichiarare nel processo verbale che la Camera consente alla mobilizzazione dell'armata sassone, ma che invita il governo a fare il possibile per il mantenimento della pace. — Il governo sassone continua i suoi armamenti con attività. Le truppe austriache si rinforzano sempre più alle frontiere di Turingia.

POLONIA PRUSSIANA. — Scrivono da Posen in data del 12 novembre alla *Gazzetta di Colonia*:

« Un viaggiatore arrivato da Varsavia nella giornata di ieri, annuncia che le truppe russe sono in marcia verso Kalisch. Esso incontrò parimente delle vetture, delle munizioni e delle armi. Tuttavia le truppe non avevano ancora fatto alcun movimento verso la frontiera della Prussia. Per altra parte un corpo d'armata s'avanza verso la frontiera meridionale (austriaca) sotto pretesto di rannodare le truppe che vi sono, ma si crede che esso debba occupare la Gallizia, e l'Ungheria in caso di un conflitto tra Austria e Prussia. In Ungheria la disposizione degli spiriti appare inquietante. Si crede che l'imperatore arriverà a Varsavia il primo dicembre, giacchè lo czar non volle che sottrarsi alle istanze continue che gli venivano indirizzate collo scopo di ottenere una amnistia. »

CAUSA
DELLA SETTA DELL'UNITA' ITALIANA.

Fine dell'udienza XXIV (1 *ottobre* 1850).

È introdotto Nicola Guadagno (altra lancia spezzata di Paolo Galdieri, architettore di tutte le calunnie, salernitano e degno collega nelle false testimonianze de' fratelli Amabile e del parroco calabrese).

Depone, che dopo il gennaio 1848 dicevasi pubblicamente che in casa del canonico Ricciardelli si radunavano i nemici del governo, e fra gli altri un Francescantonio Pironti, che per quanto si asseriva, era padre del famosissimo Pironti accusato. Si diceva ancora che c'andavano il barone Siniscalchi, Biagio frate, Matteo Sica, Pasquale d'Ambrosio, e che cospiravano in setta per abbattere il governo. Altro non ricorda. Il presidente gli fa osservare che esiste in processo una sua lunghissima dichiarazione, dove ha detto tante e tante belle cose, (frase prediletta del presidente per indicare le dichiarazioni più ostili agli accusati) e che deve ricordarsene.

Il testimone risponde che disse il vero, ma che ora non se ne rammenta affatto. Allora il presidente dispone la lettura della sua dichiarazione scritta, ossia di quella del parroco calabrese, alla quale letteralmente aderirono i due fratelli Amabile, ed esso testimone Guadagno. Ad ogni periodo il testimone macchinalmente aderisce chinando il capo, ma all'ultimo soggiunge che i fatti deposti li udiva dalla gente, e non li conosce per propria coscienza. Richiesto di indicare da chi li apprese, dice di non rammentare altri che i fratelli Amabile ed il parroco calabrese, ma soggiunge che si raccontavano da tutti pubblicamente. Richiesto di ripetere i medesimi fatti, ora che ha ascoltata la sua dichiarazione scritta, dice che son troppi per poterli rammentare. Sorge allora l'accusato Poerio e dice che almeno si ricorderà certamente i nomi di quei due, che come dicevasi pubblicamente, giusta le assertive del testimone, aveano relazioni con Pasquale d'Ambrosio, avendoli onorati del titolo di famosi, ed essendo impossibile che avesse perduto la memoria di due nomi famosi anche dopo la lettura della sua dichiarazione dove quei due nomi famosi sono opportunamente ricordati. Il presidente lo invita a ripetere quei due nomi, ma il testimone risponde che la sua memoria si è molto indebolita dopo una lunga malattia. Allora il presidente gli domanda se quei due per avventura non fossero il Poerio ed il Nisco, ed il testimonio risponde alla laconica con un sì.

Il Poerio ringrazia il presidente di esser venuto generosamente in aiuto di una memoria inferma. — Il Nisco implora che per suo conto si faccia una terza volta quella domanda al testimone, per aver almeno il piacere di udire pronunziare direttamente e per bocca del testimone i due nomi famosi. — Il presidente aderisce, ma il desiderio del Nisco è appagato solo per metà, poichè il testimone dopo un disperato sforzo di memoria giunge a ricordarsi il nome del Poerio, senza poter mai ripescare il secondo nome, ossia quello del Nisco, ed è costretto a darsi per vinto ed a confessare di non rammentarlo, malgrado il soccorrevole intervento del presidente. Il testimone è congedato, e nel ritirarsi stupidamente saluta la corte, gli accusati ed il pubblico. — Il Pironti ricorda alla gran corte che questo sciagurato è uno de' più vili e stupidi agenti di Paolo Galdieri, Gerardo Guida e Ruggiero Marano, che sotto il manto dell'anonimo han gettato la desolazione nella provincia di Salerno, avvolgendo nelle loro infami calunnie la più eletta parte di quella cittadinanza.

Si passa al discarico dell'accusato sacerd. Francesco Nardi.

È introdotto Vincenzo Bucci, parroco di Pietrapertosa. Analogamente interrogato sulla prima posizione, depone che l'accusato gode nel suo paese di ottima fama, e che in quanto ad esso deponente lo conosce per un uomo di costumi illibati e di buonissima morale. Non può dire altrettanto, anzi deve dire il contrario del suo denunziante Antonio Marotta, che è vagabondo e truffatore di professione, e precisamente gli consta che rubò due messali alla chiesa-madre del paese. A domanda dell'accusato, richiesto se tra esso Nardi ed il Marotta vi è parentela, risponde che sono cugini, ma non può dire in qual grado.

È introdotto Giacomo Longobardo, fattore di campagna. — Analogamente interrogato sulla seconda posizione, depone che verso il Natale del 1849 Antonio Marotta lo premurò di andare in casa di Rocco Nardi, padre dell'accusato, affinchè gli dicesse, che se gli mandava altre venti piastre andava bene, altrimenti le dieci piastre erano in casa del padre di esso Marotta. Domandato se sapeva il motivo della richiesta di quel danaro, dice di non conoscerlo, ma che in quel tempo il Nardi era da più mesi arrestato. A richiesta dell'accusato opportunamente interrogato, risponde che poco conosce il Marotta, nè sa quale sia la sua morale.

È introdotto Domenico Andreoli agrimensore. Analogamente interrogato sulla stessa posizione, dice di nulla sapere. — L'accusato lo rimprovera di non voler dire il vero per tema del Marotta che andava facendo pubblicamente degli arresti.

È introdotto Gabriele D'Ercole merciaio. Analogamente interrogato sulla terza posizione, depone che dovendosi recare in Napoli per affari del suo negozio, fu incaricato dal fratello dell'accusato di prenderne conto, giacchè dopo il suo arresto non ne avea notizie. Non potendo sapere dove fosse, si diresse a qualche compaesano, e seppe finalmente da Antonio Marotta, ch'era cugino del Nardi, che l'arrestato stava in prefettura, e si offrì di condurvelo. Difatti l'indomani salirono insieme sulla prefettura, ed il Marotta, dopo aver preso una chiave, aprì un criminale, entrambi vi entrarono e si trattennero col detenuto Nardi. — Il presidente dice che questo fatto è incredibile e che non merita di essere registrato nel verbale. — L'accusato Dono energicamente reclama affinchè le parole del testimone siano esattamente trascritte come vuole la legge, ed osserva l'importanza del fatto, poichè ne sorge la doppia pruova di essere il Marotta un sì fido agente di polizia, che poteva da sè prendere le chiavi de' criminali, aprirli ed introdurvisi, e di andare il Marotta stesso nel criminale dove era il Nardi, quel Nardi ch'egli avea denunziato, quel Nardi che figura in processo come reo confesso, quel Nardi che ignorava che il suo proprio cugino, il Marotta, fosse il suo denunziante, e che seguendo le sue infernali insinuazioni, tra terrori, minaccie e promesse, si accusò di una colpa che non aveva mai commessa. — Il presidente, dopo qualche esitazione, consente che le parole del testimone siano registrate nel verbale nella loro schietta semplicità. — A domanda della difesa, richiesto il testimone se conobbe allora che il Marotta era stato il denunziante del Nardi, risponde che lo ha saputo molto dopo, e che anzi in quella occasione il Marotta mostrava molto interesse per suo cugino, e diceva di salire ogni giorno in prefettura per aiutarlo. — Il Nardi dice che un tal Gabriele Pianese era allora detenuto con lui e fu presente a tutte le vergognose pratiche del Marotta; chiede perciò che sia chiamato a deporre alla pubblica udienza. — La gran corte, sulle uniformi conclusioni del pubblico ministero, rigetta la domanda. — Sorge l'avvocato Schiano (Francesco) e chiede il richiamo di ufficio della decisione emessa dalla gran corte criminale di Potenza, dalla quale si scorge che il Marotta è calunniatore in materia politica, e per tal reato è stato sottoposto a giudizio, poichè il cancelliere di quella corte ha ricusato di rilasciarla alla parte.

Il pubblico ministero osserva bastare la fede di perquisizione e conchiude al rigetto. — La gran corte, dopo deliberazione in camera di consiglio, ammette la domanda con sei voti sopra due. — L'udienza è tolta alle ore 3 pom.

XXV udienza. (2 *ottobre* 1850).

Alle dieci e mezzo l'udienza è aperta ed il processo verbale della precedente tornata è letto ed approvato. Si comincia col discarico dell'accusato Cesare Bracio.

È introdotto Domenico Tarsitano professore Analogamente interrogato sulla prima posizione a discolpa depone la buona condotta morale dell'accusato e che ne'suoi discorsi nulla ha osservato in contrario in quanto alla politica. — Si riprende l'esame del carico. — Sono richiamati i tre seguenti testimoni a carico dell'accusato Catalano, ch'ebbero il mandato per il palazzo, avendo ritrattate in parte le loro dichiarazioni scritte.

È introdotto Tommaso de Alteriis sacerdote. Esortato a meglio ricordarsi e a dire tutta la verità, ripete che prese in affitto una parte dell'appartamento del Catalano, ed essendo stretti parenti convivevano insieme; ma soggiunse che poi esso deponente volle dividersi di tavola, poichè l'accusato leggeva appassionatamente i pubblici fogli, e nell'ora del desinare ripeteva le notizie. Che venivano in casa il Giordano, il Sessa ed altri, ma non sa di che discorrevano, tenendo però sempre la porta aperta, ed afferma che il Catalano era di buoni sentimenti. Dalla propria sorella il testimone intese dire che la madre del Catalano si doleva del Sessa e del Giordano, poichè per loro cagione il figlio era ne'guai. D'ordine del presidente gli si dà lettura della sua dichiarazione scritta e della orale. Richiesto poi novellamente il testimone conviene che il proclama fu scritto in casa del Catalano, ma non da lui; e che quando andò la polizia in casa del Catalano, tanto la madre che la moglie esclamavano che il Sessa ed il Giordano avevano rovinato la loro famiglia; ma non dissero che il Catalano aveva scritto il proclama. Conviene altresì che l'accusato era liberale, ma non esaltato. Con queste spiegazioni conferma la dichiarazione scritta. La gran corte di accordo col pubblico ministero scioglie il testimone dal mandato.

È richiamato in secondo luogo Giovanni de Alteriis. Richiesto novellamente dice che il Ca-

talano leggeva i fogli e parlava spesso del Garibaldi. Non conosce chi frequentava la casa, poichè tutto il giorno lavorava nel negozio del suo principale. I sentimenti del Catalano erano buoni. Conferma la dichiarazione orale. La gran corte lo proscioglie dal mandato.

È introdotta in terzo luogo Fortunata de Alteriis. Reiteratamente esortata a dire il vero senza riguardi di parentela, persiste nella dichiarazione orale, spiegando che la madre e la moglie del Catalano non dissero perchè il Giordano ed il Sessa avevano rovinato il rispettivo figlio e marito. Ripete che il Catalano si mostrava liberale, ma non teneva mai discorsi rivoltosi. La gran corte libera la testimone dal mandato. Si passa al discarico dell'accusato Nicola Nisco.

É introdotto Nicola Cardinale, arciprete. Analogamente interrogato sulla posizione, depone che il pubblico ha tenuto sempre l'accusato come uomo dabbene ed amico dell'ordine, ed era così stimato che in occasione della riunione elettorale per la nomina dei deputati, fu eletto presidente del collegio del suo circondario a grande maggioranza di suffragii. Ad analoga domanda dello accusato, dice che in S. Nicola, suo paese natale ed uno dei comuni del circondario di S. Giorgio in tutto l'anno 1848 non vi fu alcun fatto che per poco avesse turbato l'ordine pubblico. Ad altra domanda risponde che nè il 17 maggio, nè nei giorni successivi comparvero nel suo comune uomini armati. Ad una terza domanda dice che il Jacobacci si presentava ora in una casa ed ora in un'altra chiedendo danaro, e da tutti era ricevuto e compiaciuto perchè ne temevano; spiega che il Jacobacci non dimorava in S. Giorgio, ma nel comune di Terranova, e dichiara di non sapere se dal Nisco era protetto. Si passa al discarico dell'accusato Francesco Cocozza.

È introdotto Michele Parlati, parroco.

Depone di non poter dir nulla sul conto dell'accusato, avendo preso possesso della cura dopo il suo arresto. Il difensore Tarantini ricorda che nella posizione a discolpa fu indicato il parroco della Scala, ignorando che l'antico parroco fosse trapassato e che avesse avuto un successore.

È introdotto Domenico Mauro, legale. Analogamente interrogato sulla seconda posizione, depone che la condotta morale e politica dell'accusato è stata sempre regolare. Ricorda poi che quindici o sedici mesi or sono due soldati della guardia reale picchiarono alla porta di esso dichiarante, chiedendo di Francesco Cocozza, al quale dicevano di dover presentare una lettera che avevano in mano. Esso deponente disse loro di scendere al piano inferiore dove abitava il Cocozza, ma i soldati poco dopo risalirono, dicendo che non lo aveano trovato, e domandarono dove avrebbero potuto rintracciarlo, al che non potè dare una risposta soddisfacente, poichè ignorava dove il Cocozza fosse solito di trattenersi. Dopo qualche giorno incontrò di nuovo a piè della scala i soldati che borbottavano; come se non avessero ottenuto qualche cosa che attendevano, e dissero di non aver trovato il Cocozza. A richiesta dell'accusato Cocozza dice che la carta della lettera gli sembrò bianca ed ordinaria. A richiesta del presidente risponde di non avere avuti mai discorsi in materia politica col Cocozza, ma che generalmente era tenuto per uomo tranquillo e dabbene.

È introdotto Carmina Maria Annicello, filatrice. Analogamente interrogata sulla medesima posizione, depone che due soldati de'granatieri vennero più volte a chiedere del Cocozza e si dolevano di non trovarlo mai in casa, anzi una volta udì che nello scendere dicevano in tuono minaccioso di volerlo conciare per le feste, aggiungendo una espressione disonesta. Spiega che la prima volta vennero con una lettera di carta comune e bianca, e che un giorno tornarono tre volte, mostrando somma premura di rinvenirlo. Essa deponente avvertì il Cocozza di stare in guardia, poichè quei militari sembravano sospetti. Il presidente domanda all'accusato chi erano quei due soldati, e il Cocozza risponde che erano il Bocchino ed il Vella che conobbe finalmente dopo dieci o dodici giorni, avendoli incontrati per caso nel caffè al mercato.

Richiesto perchè li sfuggiva, mentre era un legale, e coloro dicevano di dovergli presentare una lettera, risponde che fece dire di non essere in casa, perchè in quel tempo i soldati andavano spesso maltrattando i paesani onesti e tranquilli e volle evitare quel pericolo. Ad analoga domanda del Cocozza, la testimone risponde che sua moglie non va mai col *cappelletto*; e l'accusato fa allora osservare a'suoi giudici il mendacio dei soldati che affermarono che egli era andato a trovarli nel quartiere accompagnato da sua moglie che aveva il *cappelletto*. Si passa al discarico dell'accusato Salvatore Colombo.

È introdotto Raffaele Milone rivendugliolo. Analogamente interrogato sulla prima posizione depone che essendo detenuto in Vicaria nel 1845, quando vi erano l'accusato e Fortunato Pino, esso dichiarante faceva de'servigi agli altri carcerati, ed un giorno fu presente quando il Colombo die' dei pugni al Pino, che era suo servente, per avergli involati dieci lettini che gli aveva affidati per darli in fitto, quando temporaneamente aveva dovuto passare in altro carcere. In quella circostanza il Pino disse pubblicamente che il Colombo alla prima occasione gliela avrebbe pagato.

È introdotto Salvatore Parillo pescivendolo. Analogamente interrogato sulla seconda posizione depone che nell'anno 1848 e precisamente dopo il giorno dei morti, incontrò per istrada il suo conoscente Salvatore Colombo, che contrastava fortemente con un soldato della guardia per alcuni letti venduti. Esso deponente essendo allora soldato della reale marina s'interpose per far cessare quella briga e giunse non senza qualche difficoltà a pacificarli. Spiega che il soldato nell'atto della briga aveva messo la mano sull'impugnatura della sciabola. Ignora se dopo avvenisse tra loro novellamente rissa. Si riprende il discarico per l'accusato Catalano.

È introdotto Raffaele Tizzano parroco. Analogamente interrogato sulla terza posizione depone di conoscere da molti anni l'accusato che s'incamminava per lo stato ecclesiastico e giunse a prendere gli ordini minori.

Ma poi sentendosi chiamato ad altro stato si diede allo studio della legale e tolse moglie. Lo ha conosciuto sempre di morale eccellente, uomo dabbene, caritatevole e studioso; anzi anche quando studiava il gius civile frequentava esso deponente e teneva seco delle conferenze in quella materia. Lo vide anche nel corso del 1848, ma con minor frequenza giacchè il Catalano era guardia nazionale ed era spesso di servizio. A richiesta del difensore Tarantino dice esser vero che il Catalano ha una cappella sottoposta alla sua casa, e sogggiunge che ogni sera quando era chierico vi andava con altri compagni per ascoltare le istruzioni e dir le loro preghiere.

L'avvocato Marini Serra fa osservare che il suo cliente Francesco Gualtieri è con febbre, e non può più reggere. Il presidente dispone che siano chiamati due medici per visitarlo; ed intanto invita la corte a ritirarsi nella camera del consiglio. Dopo un'ora ed un quarto torna la corte in udienza e si legge la sua deliberazione sulle domande riservate. Ordina udirsi nelle loro rispettive case il Reali-Borgia, il marchese Garofalo, e il principe di Belmonte Granito nell'interesse dell'accusato Carafa, il conte Collobiano ministro di Sardegna nell'interesse dell'accusato Torassa, il padre Torrentino gesuita, infermo, nell'interesse di De Giovanni, e Raffaele di Giacomo, anche infermo, nell'interesse di Miele; a quest'effetto delega il giudice Mandarini con l'intervento dei rispettivi avvocati Marini-Serra, Vecchi, De Viro, e Schiavo Francesco.

Delega la gran corte criminale di Campobasso per udirsi l'intendente Lopane nell'interesse dell' accusato Pironti, con l' assistenza di Eugenio Grimaldi, e quella di Avellino per l' esame di Giovanni Carriera nell' interesse del Nisco con l'intervento dell' avvocato Trevisani. Dispone citarsi novellamente il soldato Gennaro Romano, officiando il colonnello, e Gennaro Paternò nell'interesse dell'Agresti, non che il colonnello Busmet nell'interesse del Mazza. Dispone chiedersi d'uffizio l'attestato di povertà per esposito, e riserva citarsi i testimonii del Montella, quando avrà documentata la sua povertà. Finalmente ordina citarsi nuovamente il testimone Duxeloffer, nell'interesse dell'accusato Torassa.

Sopraggiungono i medici della polizia, e dichiarono sotto giuramento che l'accusato Gualtieri è con febbre sintomatica. Dopo qualche consultazione il presidente domanda ciò malgrado all'accusato se ha forza di reggere e sulla sua risposta negativa scioglie l' udienza alle ore due meno un quarto.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 19 novembre.

Fuchs, di Olanda, possidente, da Ginevra. — Reschisi Antonio, di Bettola, ingegnere, da Milano. — Lerath Enrico, di Aacher, negoziante, da Roma. — Belluschi Luigi, di Milano, id., da Milano. — Pasturel Ernesto, di Caen, id., da Genova. — Muller Adriano, di Champagnole, ingegnere fabbricante da ferro, da Parigi.

Partiti il dì 19 novembre.

Anguissola, di Milano, negoziante, per Milano. — Flori Luca, di Austria, cav. possidente, per Genova. — Di Gualtieri, di Palermo, duca, id. — Johnston Enrico, inglese, studente, per Toscana. — Brotherson Augusto, id., possidente, per Napoli e Roma. — Dickinson Lowes, id., pittore, per Napoli. — Bianconi Gio. Giuseppe, di Bologna, professore di storia naturale, per Bologna. — Bevilacqua Vincenzo Alfonso, id., marchese, id. — Gualandi Francesco, id., ingegnere, id.

DECESSI *del 19 novembre in Torino.*

N. 11.

Dal 1 gennaio, totale N. 5088.

ULTIME NOTIZIE.

La serata ch'ebbe luogo al Carignano il 18 corrente a sollievo dei danneggiati della provincia bresciana produsse nette lire 1836. Vuolsi notare che le cure e le fatiche principali di quella serata furono del signor Puggiali, come pure vuolsi ricordare che l'impresario Giaccone ha voluto sostenere a proprio carico e la decima al maggior teatro e le spese serali. È pure giustizia il far la debita lode degli artisti, professori d'orchestra, impiegati e persone di servizio, che tutti prestarono l'opera loro gratuita in unione dei signori filodrammatici di Torino che con una loro drammatica produzione accrebbero pregio alla serata.

Alemagna. — Scrivono da Stoccarda in data del 15: Ieri sera e stamane i membri del comitato dell'Assemblea furono uno per volta invitati a comparire davanti l'autorità municipale dalla quale fu dato loro cognizione di un decreto ministeriale, secondo il quale verrebbe fatta una perquisizione contro di loro a mente dell'art. 1 della legge di polizia (per motivo di disobbedienza) qualora continuassero ad agire come comitato. Gli invitati dichiararono per iscritto di aver ricevuto quell'avviso protestando contro le incompetenze della polizia in quest'affare, e riservandosi di fare i passi opportuni.

— *La Gazzetta d'Augusta* ha da Vienna in data del 14: Quest'oggi fu tenuto un gran consiglio di guerra sotto la presidenza del maresciallo Radetzky. La partenza del maresciallo per l'ispezione dell'armata di operazione nella Boemia settentrionale è stata differita, ma avrà luogo entro i primi giorni.

— Altre lettere di Vienna dell'istessa data parlano di nuovi movimenti considerevoli di truppe. Grandi masse marciano dall'Ungheria verso il settentrione. I reggimenti confinarii erano acquartierati in Leopoldstadt.

— Il *Corr. Italiano* reca del 16 novembre reca quanto segue: « Il pericolo di guerra è decisamente svanito. La Prussia e l'Austria sono d'accordo. Havvi ogni motivo per credere che l'Assia sarà occupata di conserva dalle trupppe prussiane ed austriache, che un corpo d'armata germanica andrà nello Schleswig senza opposizione di sorta alcuna per parte della Prussia, e che finalmente la Prussia sarà a riconoscere la Dieta germanica, lasciando alla riunione dei ministri che dee succedere in Dresda, di stabilire i punti principali della revisione da farsi alla costituzione germanica. Noi del resto fummo sempre costanti nel credere che la pace sarebbe conservata, e siamo ben lieti di non esserci ingannati. Il principe di Schwarzenberg partirà domani alla volta di Dresda.

Francia. — *Assemblea legislativa; tornata dei 18 novembre.* — *Beting de Lancastel* rende conto dell'elezione del Nord. Furono elettori 142,205, votanti 68,477: voti in favore del gen. Lafitte 63,691, cioè più del quarto. Dopo alcune osservazioni il relatore propone la convalidazione.

Grévy. L'art. 1 della costituzione dice: La sovranità risiede nell'universalità dei cittadini, essa è inalienabile, imprescrittibile, non può essere esercitata da una frazione qualunque della nazione. Gl'art. 24 e 25 dice che il suffragio è universale, e che ogni francese avente più di 21 anno è elettore senza condizione di senso. Sui 140,000 elettori del Nord più della metà si astennero e protestarono così contro la legge dei 31 maggio. Protesto come loro. (*all'ordine!*).

Voci a manca. Noi tutti protestiamo.

Michel (de Bourges) membro della minoranza dell'ufficio. Non si tratta qui del carattere dell'eletto, nè delle formalità dell'elezione, ma del conflitto morale tra la costituzione e la legge dei 31 maggio. Mi metto da parte della costituzione (*violenti rumori sugli scanni della maggioranza, applausi a manca).* Il suffragio universale fu conquistato sulle barricate (*rumori a destra*), fu promulgato nella costituzione al cospetto del cielo e degli uomini; la legge dei 31 maggio fece perdere all'intelligenza popolare la sua face.

Voci numerose. Non si tratta della legge dei 31 maggio.

Michel (de Bourges). Si tratta della costituzione audacemente attaccata tutti i giorni. L'oratore dice che avea predetto che la legge toglierebbe la metà degli elettori e che il fatto comprovò il suo detto perchè nel dipartimento del Nord v'erano 290 mila elettori e non ve n'ha più che 149 m. È una trasformazione della democrazia in oligarchia (*su via!*)

Per usar il linguaggio del messaggio, nel 1852 il popolo farà solennemente conoscere la sua volontà (*applausi a manca*), e un felice presagio abbiamo nell'intelligente astenzione degli elettori. L'esempio sarà imitato e la vostra legge soggiacquerà alla sorte delle piante cui più non vivifica il sole.

Dopo aver rammentato che la sua opposizione non ha nulla di personale, l'oratore sostiene che il nuovo eletto non rappresenterà il paese allo stesso titolo degli altri eletti con suffragio universale (*strepiti*).

Presidente. La legge ha dritto di fissar le condizioni con cui si eserce l'elettorato.

Michel torna sul suo argomento.

Baroche sale alla ringhiera (*voci numerose: è inutile*). Si venne a protestare. A nome di chi?

Voci a manca. Del popolo.

Baroche. Ciò che fate in questo momento è un delitto (*risa ironiche a manca*).

Presidente. Vi richiamo all'ubbidienza della legge.

Baroche. Sì, se ciò che voi fate qui si facesse fuori, si procederebbe incontanente: voi violate la legge.

Voci a manca. Perchè avete voi violata la costituzione?

Baroche. Approvando la legge dei 31 maggio l'Assemblea decise che la costituzione non era violata (*risa a manca*). È inconcepibile quanto si disse, che il nuovo eletto non abbia egual titolo degli altri.

Flotte protesta. (*La discussione cont.*)

FONDI PUBBLICI

Torino 21 novembre 1850.

8119 —	Decorrenza 1. ottobre		—
1831 —	decorrenza 1. luglio		— —
1848 —	id.	1. settembre	85 1/2
1849 —	id.	1. luglio	86 —
1834 —	obbligazioni		—
1849 —	id.		—

Borsa di Parigi, *del 18 novembre.* — I fondi pubblici che ieri alla piccola Borsa del Passaggio dell'Opera mostravano buone disposizioni, furono meno fermi questa mane in seguito d'un forte abbassamento alla borsa di Berlino del 15. Le notizie di Germania non sono però meno buone dei giorni scorsi. Annunciasi il prossimo arrivo del maresciallo Radetzky a Berlino per terminare la riconciliazione tra le corti d'Austria e di Prussia.

Il 5 0/0 alla borsa di quest'oggi incominciò a 92, 75 e s'innalzò a 93, 10 per ricadere a 92, 80 e rimanere per la massima parte della borsa tra questi corsi e 92, 90. Verso il termine alcune domande il fecero salire a 92, 95 senza cangiamento rispetto a sabato.

A contanti in paragone agli ultimi corsi di sabato, il 5 0/0 terminò in aumento di 5 cent. a 93, 05, ed il 3 0/0 senza mutamento a 57, 80.

Fondi esteri: Il nuovo 5 0/0 piemontese (c. R.) ricomparve a 85. L'antico variò da 83, 95 a 84, 10 per terminare a 84 in diminuzione di 15 cent. rispetto a sabato.

S NICCOLINI *gerente.*

STATO DELLA BANCA NAZIONALE
Stabilita alla sede centrale di Genova
la sera del 14 novembre 1850
che comprende le operazioni della sede di Torino del 12 detto.
Commissario governativo presso la Banca.
Art. 8 della legge 9 luglio 1850.

Attivo

Numerario in cassa in Genova	L.	4,078,596 38
id. id. Torino	»	6,270,552 40
Monete e paste in cassa in Genova	»	»
Portafoglio e anticipazioni in Genova	»	10,121,750 28
id. id. Torino	»	12,658,688 44
Fondi pubblici della Banca	»	367,457 50
R. finanze c. mutuo	»	14,000,000
Indennità agli azionisti della banca di Genova	»	983,333 34
Tratte della sede di Torino del giorno 13 corrente	»	2,025 —
Spese diverse	»	162,868 81
Corrispondenza della banca (sbilancio de' conti)	»	15,952 54
	L.	48,661,204 69

Passivo

Capitale	L.	8,000,000
Biglietti in circolazione:		
per operazioni ordinarie	»	24,524,700 —
per mutuo alle R. finanze	»	14,000,000
Fondo di riserva	»	101,333 33
Profitti e perdite al 30 giugno	»	750 69
Risconto del portafoglio e anticipazioni in Genova	»	49,044 38
Id. id. in Torino	»	52,313 31
Benefizii del sem. in corso in Genova	»	183,854 72
id. id. in Torino	»	229,389 89
Conti correnti disponibili in Genova	»	325,194 44
id. id. in Torino	»	817,576 15
Non disponibile e diversi	»	103,654 82
Regio erario conto corrente	»	»
Tratte a pagarsi della sede di Genova su quella di Torino	»	151,765 30
Della sede di Torino su quella di Genova comprese quelle del 13 corrente	»	11,988 —
Dividendi arretrati	»	16,473 —
Azionisti della banca di Genova per indennità	»	1,500 —
Interessi dalle R. finanze sul mutuo a tutto il 19 ottobre p. p.	»	91,666 66
	L.	48,661,204 69

STRADA FERRATA

Orario delle corse dei convogli tra TORINO e NOVI.

CORSE DA TORINO A NOVI Stazioni di partenza	ORE Ant.	Ant.	Po.	CORSE DA NOVI A TORINO Stazioni di partenza	ORE Ant.	Ant.	Po.
Torino	6 10	11 »	4 »	Novi	6 10	11 »	4 »
Moncalieri	6 26	11 16	4 16	Frugarolo	6 27	11 17	4 17
Cambiano	6 41	11 31	4 31	Alessandria	6 46	11 36	4 36
Pessione	6 52	11 42	4 42	Solero	6 58	11 48	4 48
Valdichiesa	7 2	11 52	4 52	Felizzano	7 10	12 »	5 »
Dusino	7 23	12 13	5 13	Cerro (*)	7 20	12 10	5 10
Villafranca	7 46	12 31	5 31	Annone	7 27	12 17	5 17
S. Damiano	8 2	12 52	5 52	Asti	7 49	12 39	5 39
Asti	8 21	1 11	6 11	S. Damiano	8 6	12 56	5 56
Annone	8 35	1 25	6 25	Villafranca	8 18	1 8	6 8
Cerro (*)	8 41	1 31	6 31	Dusino	9 15	2 5	7 5
Felizzano	8 53	1 43	6 43	Valdichiesa	9 28	2 18	7 18
Solero	9 4	1 54	6 54	Pessione	9 37	2 27	7 27
Alessandria	9 21	2 11	7 11	Cambiano	9 48	2 38	7 38
Frugarolo	9 35	2 25	7 25	Moncalieri	10 3	2 53	7 53
Ar. in Novi a	9 58	2 48	7 48	Ar. a Torino	10 16	3 6	8 6

AVVERTENZE.

Oltre le qui contronotate corse è stabilito un convoglio speciale pel servizio della Posta da Novi a Torino, il quale non si fermerà che alle seguenti Stazioni nelle ore infra stabilite.

Partenza da Novi	ore 4 25	antimerid.
» Alessandria	» 4 58	»
» Asti	» 5 55	»
» Cambiano	» 7 50	»
» Moncalieri	» 8 5	»
Arrivo a Torino	» 8 18	»

Nelle tre prime stazioni non saranno ammessi che i viaggiatori di prima e seconda classe, e nelle due ultime anche quelli di terza.

Tra Torino e Moncalieri si faranno ne' giorni festivi convogli speciali alle ore che saranno indicate ciascuna volta con pubblici avvisi.

(*) *Nei soli giorni di lunedì e mercoledì.*

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — *La Vestale*, opera. — *Vi saranno nuovi ballabili.*

SUTERA. — La drammatica compagnia Preda e Bassi recita: *La Figlia del Cieco.*

GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *Un Divorzio ordinato dal Pontefice*, con farsa.

TEATRO NAZIONALE.

L'impresario Longhena avvisa che per questa sera, giovedì 21 novembre sarà data la terza rappresentazione dei signori Lewis; e che la prima donna Adelaide Pollani avendo terminato i suoi impegni coll' appalto, così in detta sera si produrrà la prima donna Margherita Zenoni colla parte di *Elvira* nell'opera Ernani la quale progredirà intanto che si sta preparando la promessa opera buffa *L'Elisir d'Amore* del maestro Donizetti. In detta sera, dopo il primo atto dell'opera seguiranno per l'ultima volta il *passo a quattro*, la *polka* ed il *bolero*, ballati dal signor Tuzza, e dalle signore Bellini, Romagnoli e Monti. Dopo il secondo atto dell'opera avranno luogo

Gli esercizi ginnastici degli Inglesi,
Lewis e suo figlio Tom d'anni 5.

Si darà principio alle ore 7 1/2 — prezzo dei palchi 1 e 3 ordine lire 3; secondo 4; quarto 2, plateà 1; loggione cc. 40.

TEATRO CARIGNANO.

L'impresa si fa un dovere di prevenire il Pubblico Torinese, che avendo stipulato un contratto con la signora Veiss conduttrice delle tanto acclamate

48
DANZATRICI VIENNESI

sta preparando per la loro comparsa su questo Teatro uno

Straordinario Spettacolo

in cui si produrrà, oltre a queste

Celebrità Artistiche

che tanta fama levarono nelle principali città di Europa e d'America, il melodramma del cav. Felice Romani

Beatrice da Tenda

musicato dal maestro Vincenzo Bellini, per sostenere il quale venne fissata la prima donna signora Marietta Spezia.

Il 25, 29 corrente novembre e 2 dicembre sono stabiliti per queste straordinarie rappresentazioni.

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini.* — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.

Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i ... librai.* — Per le Provincie *presso gli uffici postali.* — Livorno, *all'emporio* ... Firenze, *Vieusseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *P. Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, uffici di corrispondenza *Il e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William* ... bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. — Torino, Venerdì 22 Novembre 1850. — Num. 897.

RIVISTA

Il processo della *Presse* per la pubblicazione di un messaggio attribuito al presidente della repubblica fu portato innanzi rapidamente, ed all'udienza della Corte di Assise del 18 novembre una gran folla di spettatori assisteva alla pubblica discussione.

Il gerente della *Presse* designò come suo difensore il signor Emilio di Girardin, ma il presidente non lo ammise, perchè avendo la qualità di rappresentante del popolo, la Corte si sarebbe trovata imbarazzata quante volte il signor di Girardin avesse ecceduto i giusti limiti della difesa, e perchè d'altronde il signor di Girardin non è avvocato.

Il gerente ha domandato atto di questo rifiuto, che sarà prodotto, per quel che crediamo, come mezzo di cassazione forse abbastanza fondato; dappoichè il gerente dopo aver letta la sua difesa e udita la dichiarazione di colpabilità del giurì, fu condannato ad un anno di carcere ed a 2000 franchi di ammenda, oltre le spese. La corte fissò ad un anno il termine della cessione per detta condanna pecuniaria con arresto di persona.

L'aumento di 40,000 uomini all'esercito francese nelle divisioni territoriali del Nord e dell'Est è naturalmente il testo principale a tutti i commenti della stampa, ed ai circoli politici di Parigi. La gran maggioranza dei giornali loda questo provvedimento, ma due particolarità contribuiscono ad armare contro di esso la stampa dell'opposizione. Da una mano l'importanza non poco esagerata che gli organi dell'Eliseo danno ai timori di un traripamento democratico-socialista interno o germanico, per giustificare questo armamento; dall'altra il parentado di Luigi Napoleone col granduca di Bade tolgono al provvedimento il carattere di un'attitudine vigorosa presa per far pesare la Francia nella bilancia de' destini di Europa. Scrivendo delle possibili alleanze della Prussia non lasciammo di osservare altra volta che la parentela di Bade poteva essere un ostacolo *dinastico*, in repubblica, all'alleanza francese, ma un ostacolo che non saprebbe durare. Ora dobbiamo notare che la *Patrie* assume come naturale per la Francia in caso di rottura la sola alleanza prussiana. Trattandosi di un organo così accreditato dell'Eliseo ne riportiamo più sotto le parole.

Inghilterra. — Oggi, secondo il solito, mancano i giornali di Londra per il giorno feriato del sabbato.

Spagna. — Madrid, 13 novembre. Il signor Pidal, ministro degli affari esteri, in un suo discorso al Senato ha risposto al signor Infante che aveva attaccato la politica seguita all'estero dal gabinetto spagnuolo, giustificando il suo operato. Il senatore Lopez, membro dell'opposizione, interpellava anche il ministro dell'interno sulle ultime elezioni, e dimostrava la necessità di una legge a tutela della libertà della stampa.

Pare, giusta le corrispondenze di Berlino, che il sig. de Manteuffel rifugga dall'accettare il portafoglio degli affari esteri. La grande responsabilità che pesa su quella carica sembra abbia spaventato quell'uomo di Stato. E perciò il ministero, all'occasione della riapertura del Parlamento, vi si presenta senza presidente.

Vuolsi che il maresciallo Radetzky sia aspettato a Berlino. — Radowitz non si fermerà che breve tempo in Inghilterra, a giudicarne dalla esiguità delle lettere di credito che seco porta.

Riceviamo nuove dall'Assia Elettorale, secondo le quali, la commissione permanente degli Stati continuerebbe tuttora nell'esercizio delle sue funzioni. Le truppe bavaresi si sono avanzate fino a due miglia al di là di Fulda: dicesi che esse stiano per occupare anche Marbourg abbandonato dalle truppe prussiane.

Si scrive alla *Gazzetta di Colonia* da Bomberg in Baviera che gli armamenti sono colà fermati, e che molti contr'ordini sono giunti alle disposizioni di trasporti e di movimenti di truppe.

L'urto fra i poteri dello Stato nel Wurtemberg continua tuttora: nelle notizie d'oggi riferiamo i fatti della resistenza della commissione, e la dichiarazione stampata nel *Monitore Wurtemberghese*.

GIORNALI ITALIANI.

Il pane dei soldati. — Leggesi nell' *Opinione* :

Nessuno ignora cosa fosse il pane che si distribuiva una volta ai soldati e come fosse diventato sinonimo di cibo dei cani. Non fu dunque poca la nostra soddisfazione nell'aver oggi veduta la nuova pagnotta uscita dai magazzini delle sussistenze militari della direzione di Torino. La esaminammo con diligenza, la mangiammo con piacere; in una parola, mangiammo del *pane*; mentre quella focaccia rotonda, fabbricata per lo innanzi dagli antichi fornitori, era, pur troppo, una deplorabile mistura di quanto si vorrà, ma non certo di pane.

Questo beneficio era da gran tempo invocato nell'esercito; e lo dobbiamo finalmente al ministro che seppe volere, e che troncando d'un colpo l'immoralità delle antiche imprese, sanò una cancrena riputata insanabile.

L'*Armonia* è inesauribile quando si tratta di malignare. Ci accusa di quistioni intenzionali, perchè abbiam detto che essa inventava una opposizione tra il generale Bava e il ministro Lamarmora, *seguendo il suo sistema di seminare discordie.* Ci vorrebbe dunque incapaci della più semplice induzione alla vista dei suoi articoli sempre preordinati allo stesso fine? Noi *nemici della inquisizione* non siamo nel nostro territorio quando definiamo i suoi sistemi. Essa è però in dritto, come amica della inquisizione, di *captare* le parole e inventare rivelazioni, facendoci dire in grazia di un articolo determinato *delle* sostituito a un *di*, che il generale Bava fa opposizione al generale Lamarmora. Pubblichi il nostro articolo per maggiore edificazione de' suoi lettori, e se ne ha un solo di buona fede, ei resterà convinto, che non abbiamo giammai affermato, anzi abbiam disdetta l'opposizione da lei sola veduta nei suoi nerissimi sogni. Noi intanto anticipiamo lo esempio, riproducendo il suo articolo:

Ringraziamo il *Risorgimento* delle *esatte informazioni* prese a riguardo del progetto del generale Lamarmora sul generale Bava, e dell'avviso dato alla *Armonia*, che egli resterà presidente del congresso della guerra. Ci duole che il *Risorgimento*, nemico dell'inquisizione, intenda leggere nel nostro pensiero, e definire che quanto scrivemmo in proposito fu suggerito dal *nostro sistema di mettere la divisione.* È positivo anche, secondo il *Risorgimento*, che il generale Bava fa *opposizione* al generale Lamarmora. Noi deplorammo la sua probabile traslocazione appunto per la conoscenza de' due generali. E oggi che questa traslocazione diviene improbabile, ne godiamo per lo stesso motivo. Sarà sempre una fortuna pel Piemonte, se il focoso militare dovrà mordere il freno dell'esperto e prudente generale.

L'*Ordine* di Napoli, così strano, così vivace, rinunzia alle polemiche con noi! A proposito della celebre *opera* pubblicata in Reggio, da noi annunziata nel nostro foglio del 29 ottobre dopo l'introduzione che qui riproduciamo ci parla di arcivescovi, di leggi Siccardi e della *Strega* di Genova; confessa che recriminare non è rispondere, ma non trova possibile la buona logica con noi.

Il *Risorgimento* si vuole in tutto e per tutto attirare la gratitudine nostra. Esso spinge il suo interesse per noi fino al punto di occuparsi altresì delle forme rettoriche delle *conclusioni* di qualche nostro procurator generale. È giusto quindi rinnovargli la riconoscenza per un titolo sì bello ad un tempo e sì nuovo. Non è mai avvenuto che noi siam rimasti debitori a nessuno di coloro che in qualsivoglia guisa ci abbian presi di mira. Anzi in ciò la nostra corrispondenza è stata sì ben misurata ed è ita così dritta al suo scopo, che non mai abbiamo avuto il bisogno di ripeterne gli atti.

Il profondo silenzio dei nostri amici di lassù o qualche loro rarissima replica ci hanno egualmente provato di aver sempre saldato a sufficienza con essi le ragioni.

E per vero, quando in polemica si va difilato allo scopo che l'avversario si prefigge, quando si svela senza cerimonie il suo intento, quando senza toccar i ramuscelli del suo discorso si tira la scure sul tronco, breve riesce la disputa e perentorio il suo risultamento.

Quindi conchiude:

Ed ecco detto abbastanza, perchè il *Risorgimento*, sagace come è, comprenderà che noi intendiamo non men di lui che cosa sia polemica, ma esercitandola, egli con l'odio e noi col disdegno naturalmente eccitato dalla sua animosità, resteremo eternamente ciascuno nel suo parere.

Ignoriamo se sia giunto il momento in cui sarà imposto all'*Ordine* di cessare da ogni polemica. Questo però sappiamo, che presto o tardi si tornerà in Napoli al *solo* giornale delle Due Sicilie.

L'*Armonia* di Palermo si sgomenta della riapertura delle Assemblee nei paesi costituzionali, specialmente delle Camere inglesi e piemontesi, che dipinge a fantasia con le seguenti curiose parole:

Prepariamoci adunque ad assistere a queste lotte. Prepariamoci ad assistere al campo delle *guerriglie* politiche e diplomatiche del Parlamento inglese. Prepariamoci ai novelli saturnali demagogici e sfrenati delle Camere piemontesi.

Colà sentiremo chiamare reazione la virtù governativa; assolutismo l'ordine; schiava quella parte d'Italia che non è in guerra nè con la ragione nè con Dio; le monarchie tirannidi, e tutto questo sarà detto sotto il governo di un Re cattolico; sentiremo insultare alle nazioni più forti, e ciò per ira di ripetute disfatte; sentiremo chiamare strumenti di dispotismo quelli che ubbidiscono alle leggi, proclamano la pace fra' popoli, richiamano al vero bene le nazioni.

Noi assisteremo tranquilli a tutta questa mania di parole. E forti del coraggio che presta la miglior causa, lasceremo che la storia registri tante vertigini, e che il tempo venga a separare la rosa dalle spine, e a mostrare ove si è seminato ne le arene o dove la pianta ha messo profonde radici.

GIORNALI STRANIERI.

Nuova leva di Francia. — A proposito dell'appello di 40 mila uomini sotto le armi e delle quistioni d'Alemagna la *Patrie* che ha un carattere semi-ufficiale conchiude colle seguenti parole:

« Se mai questo colpo di cannone fosse tirato, se la spada dovesse decidere delle sorti d'Alemagna, se l'Europa finalmente dovesse ricominciare questi giuochi sanguinosi di fortuna, che durarono pei 15 primi anni di questo secolo; noi crediamo che la Francia verrebbe annoverata fra gli alleati della Prussia. La Francia non si deve lordare seguendo le pratiche rivoluzionarie dei governi, nè le demagogiche sollevazioni dei popoli: ma non dee pur dimenticare che dietro l'Austria v'è la Russia, potenza formidabile che ne minaccia a traverso l'Alemagna, la Russia, che nelle pieghe della sua bandiera porta il dispotismo più duro, più imbestiante, quel dispotismo della sciabola che fu sempre il mantello della barbarie. A meno di abdicare, la Francia sarebbe costretta a mettersi dalla banda della libertà e della civiltà contro il dispotismo e la barbarie. »

Emigrazione di Londra. — Leggesi nel *Constitutionnel* :

« L'emigrazione rivoluzionaria di Londra ha dato fuori testè un altro manifesto. Trattasi d'incominciare, senza por tempo in mezzo, *la guerra santa della libertà.* Cosa notevole si è che il proclama non viene dal celebre comitato democratico centrale europeo, che conta per capi i signori Mazzini e Rollin. Esso è firmato dalla società dei proscritti democratici sociali sti francesi (questo comitato vince evidentemente l'altro nel lusso degli epiteti) e dai delegati di varie commissioni insurrezionali istituite a Londra per far trionfare la democrazia e il socialismo in Polonia, in Germania ed in Ungheria. Mentre il comitato dei signori Ledru-Rollin e Mazzini se ne sta muto, abdicando con tale inconcepibile silenzio all'iniziativa rivoluzionaria, i comitati dissidenti alzano la voce. Questi ultimi meno occupati certamente delle questioni di cassa e di prestito, superano il loro rivale per vigilanza ed energia. D'altronde, i comitati dissidenti hanno ben ragione di gridare. Essi scoprirono che *i feroci sicari dei despoti* organizzano il massacro, *già cominciato* de' repubblicani. Essi videro codesti *feroci sicari* in numero d'un milione e trecento mila combattenti, senza contare una riserva di settecento mila uomini, prepararsi al loro sanguinoso scopo. Il signor Adam (le Cambreur) pertanto ed i suoi compagni della società dei proscritti, vogliono ad ogni costo andare innanzi ai loro nemici; per far loro mordere la polvere. È dunque affare deciso; i democratici socialisti di Londra vanno alla guerra. »

L'*Opinion Publique*, dopo aver dimostrato che per far argine alle rivoluzioni è oramai indispensabile l'educazione politica, così la descrive in Inghilterra:

« Non siamo ammmiratori del governo inglese applicato alla Francia: crediamo che le nostre libertà nazionali debbano ricevere un'organizzazione, che non è necessariamente il sistema inglese: ma al tempo stesso avvisiamo si debba prendere dall' Inghilterra tutto ciò che v'ha di buono e trapiantare in Francia tutti i buoni costumi che poterono far grandi i nostri vicini. Ora non si può dubitare che lo spirito politico, questa gran qualità delle classi superiori dell' Inghilterra, è la più gran forza di quella nazione.

Il destino di un giovane che appartiene alle classi superiori non è in Inghilterra punto dubbio: esso riceve un'educazione speciale, superiore come la sua condizione. Il suo primo pensiero è di rendersi degno di sedere nel Parlamento, prima alla Camera dei comuni, poscia a quella dei lordi.

Educato nelle università, ove riceve un'educazione scelta, lascia queste università per compiere dei viaggi, termine e perfezionamento della sua educazione. Torna in Inghilterra evidentemente superiore a quelli fra suoi concittadini che non profittarono degli stessi vantaggi. Certo esiste in quel paese l'eguaglianza al cospetto della legge e i tribunali sono gli stessi per tutti: ma vi s'impiega la fortuna a conservare; come ad acquistare la superiorità sociale. La nobiltà, come l'alta borghesia, non credono mai pagar troppo cara un'educazione accurata pe' loro figli, poichè in tal modo acquistano la superiorità politica più legittima, come la più sicura, poichè queste classi comprendono che non si può coi proprii beni, col proprio nome occupare un gran sito in un paese senz'essere necessariamente obbligato a molti sforzi per conservarlo: gli è che comprendono benissimo che l'ufficio indispensabile di coloro che sembrano non aver nulla a fare, perchè sono ricchi e titolati, è l'ufficio politico, massime se sono nati in un tempo e in un paese ove le passioni democratiche non permettono ad alcuno di possedere dieci mila lire di rendita in terra senza mischiarsi in politica.

Un fatto molto significante in un paese commerciante, com'è l'Inghilterra, dove per certo si conosce il valore del danaro, si è la mancanza d'ogni speculazione pecuniaria per parte dei proprietari dei principali giornali di Londra. Ai proprietari di giornali, i quali generalmente fanno parte delle due Assemblee, non viene neppure in mente di fare una speculazione quando fanno l'acquisto di un giornale, e non s'aspettano alcun interesse dalla somma consacrata a questo acquisto. Ciò ch'essi vogliono è l'influenza politica che ne ricavano per il loro partito e per essi stessi, e mettono questa speculazione al di sopra di ogni altra. Lo spirito politico deve dunque essere molto sistematico in Inghilterra, giacchè si fa superiore allo spirito commerciale in un paese in cui il commercio è una delle grandezze nazionali, se pur non è la prima base della sua potenza.

Una particolarità dello spirito politico delle classi superiori in Inghilterra consiste nel fare sistematicamente e insieme le stesse cose. Infatti esse mandano i loro figli alle stesse università, fanno far loro gli stessi viaggi e danno loro la stessa direzione politica, che è la condizione e la garanzia della loro posizione sociale e l'adempimento del loro dovere verso il loro paese. »

TORINO, 21 *novembre.*

L'Austria e la Prussia furono, nel 1848, sebbene in grado diverso, scosse ambedue dalla rivoluzione; ambedue la compressero; la prima co' proprii e cogli altrui eserciti; la seconda colla forza delle armi proprie e coll'aiuto di qualche popolare fiducia.

L'Austria null'altro cercò poi che di esautorare e disperdere quel Parlamento germanico, alle cui prime aure era sparita l'antica Dieta; la Prussia lieta anch' essa della misera fine di quel Parlamento, mirò soltanto ad ereditare alcuna parte della sua potenza. L'Austria stendeva di nuovo francamente la mano alla corona che le aveva appartenuto; la Prussia timidamente ne carpiva alcuna gemma.

L'alta coltura della Prussia e la quasi omogeneità delle sue popolazioni le fecero abilità di quietare dopo molti sperimenti nelle forme rappresentative: la varia ed in alcune parti infima coltura dell'Austria ed il contrasto delle diverse nazionalità le difficoltarono l'attuazione di quelle libertà che pur si erano vantate cemento dei popoli distinti, e fuoco efficace a fonderli insieme.

Se non che la Prussia voleva tanta libertà quanta soddisfacesse alla civiltà propria, ma non favoreggiasse soverchiamente la democrazia; tanta nazionalità quanta aiutasse i proprii aggrandimenti, ma non importasse le pretese di un'unica Alemagna costituita di elementi non bene assimilabili, di un'unica Alemagna invisa allo straniero, la quale facilmente potesse poi divenire repubblicana.

L'Austria mentre vedeva giunta l'ora di una condizionata libertà, non voleva l'agitazione popolare o nazionale finchè la sperata fusione delle sue provincie non fosse avviata, e perciò quanto agli ordini interni teneva sospese le libertà; quanto agli ordini germanici raddomandava l'antica unione federale, nella quale voleva vogare a piene vele con tutti i suoi popoli.

L'una e l'altra uscivano dall'orbita segnata dal patriottismo teutonico; la lotta si risolveva in ambizioni e contese dinastiche; ambizioni e contese che al cospetto di quel formidato pretendente che è la democrazia pareva si dovessero agevolmente comporre. Ma l'emulazione e l'invidia da ambedue le parti; di qua le speranze di aiuti non falliti al bisogno, di là la credenza di potere sol della voce sollevar l'Alemagna, e le lunghe ambagi diplomatiche condussero le cose a termini di maggiore difficoltà.

L'Austria forte dell'appoggio russo e di molte alleanze alemanne parlò alteramente: la Prussia, sebbene in sostanza non volesse che gentili componimenti, rispose alteramente. L'Austria ha mezzo milione d'uomini in piè: essa dichiara non poterla durare con questi armamenti per quel tempo infinito che potessero prolungarsi i tortuosi negoziati; dovere la Prussia abbandonare sul fatto il principio dell'unione ristretta e rientrar nella Dieta; ov'ella non si agiti, la Germania starsi immobile.

La Prussia cerca rassicurare l'Austria dei pericoli che teme, cerca dimostrarle che le resta in Alemagna posto grande ed onorevole, ma intanto vuole continuare sperimenti e negoziati; alle minaccie risponde con forti apparecchi di guerra: gli eserciti vengono a fronte, e pare che i due governi contenti ad ammassare tutte le materie d'incendio, lascino al caso la responsabilità di appiccare il fuoco.

Ma l'Austria cauta nel preparare e paziente nell'aspettare, è ardimentosa e risoluta, come sempre, nel compiere. Il suo fine è bene determinato, e perciò si avventa: la Prussia invece è incerta, studia temperamenti medii; perciò tentenna.

Quindi dopo un passaggero fuoco che si risolve in fumo, pare che si ripiglino i negoziati, e la questione germanica rimane irresoluta. E se i nuovi negoziati la ricondurranno, come è probabile, presso a poco a quelle condizioni di fatto, da cui partissi nel 1848, essa resterà pure in sostanza irresoluta tuttavia. L'Austria ne escirà forse soddisfatta d'amor proprio, ma non più influente, non più forte in Alemagna; la Prussia ne escirà forse lesa d'amor proprio e di dignità, ma conserverà quelle speranze le quali per la sua posizione, per le tradizioni, per gli ordini interni hanno in Alemagna migliore fondamento di quelle della sua rivale.

È pace questa? e se pace voglia dirsi, potrà essere lungamente durevole?

Ieri la *Concordia*, dopo aver gettato un occhio dintorno a sè, e descritto con cupi, ma pur troppo veri colori lo stato dell'Europa, e la forza ognora crescente della reazione, volgendo lo sguardo al Piemonte, ne fa tal dipintura, che per poco non agguaglia quella del resto dell'Italia.

Avviene anche a noi di sentirci talora sopraffatti da una melanconia che il passato e l'avvenire involge di tristezza e di timori, avviene anche a noi di sentirci talora oppressi da un sentimento che ci stringe l'anima e ci offusca la mente; ma alzando l'occhio alla bandiera nazionale, rammentando quel che fummo, pensando a quel che siamo, e più a quello che tanti sono, pronunziando il nome di Vittorio Emanuele, sentiamo tosto sorgere nel cuore una voce la quale ci dice: guai ai tiepidi nella fede, guai a chi si arresta nel duro cammino, guai a chi sconosce o disprezza quei beni, il cui possedimento è l'unica speranza, il solo conforto che ancor rimanga agli infelici che non li godettero che per sentirne più amara e crudele la perdita!

Chè *non chi ha incominciato, ma chi avrà perdurato* giungerà alla desiata meta.

Tristo per vero è lo spettacolo che ci presenta non l'Europa, ma l'umanità, ed i politici i più profondi e sinceri, dopo aver pesato tutte le ragioni del presente, dopo aver scrutato colla più fredda imparzialità le probabilità dell'avvenire, son forzati a concludere che l'incertezza, il dubbio il più minaccioso è tutto ciò che lor rimane nell'anima.

Ma che perciò? *fais ce que dois, advienne que pourra*, è la divisa che noi abbiamo presa e che seguiteremo in parole ed in fatti, finchè bastino forze umane.

Ecco intanto come parla la *Concordia*:

« Dovunque si volga il nostro sguardo, non
« iscorgiamo che mutamento di nome e di ab-
« bigliamenti — da una parte esce una con-
« cessione ed un incitamento, dall'altra un pro-
« gramma che dissolve, una parola che minac-
« cia: con una legge si lusinga e si preludia
« all'eguaglianza di tutti: San Martino con una
« ordinanza incatena i consigli municipali; ai
« nuovi tempi gli uomini antichi: si chiede che
« sia fatta luce sui disastri della guerra e si
« mantiene il mistero: ad un passo ardito tien
« dietro l' inerzia o la paura: si dà cittadinanza
« ad uomini colpiti dalla disistima di tutti gli
« onesti, e si nega ai valorosi ed ai savii, che
« pure si professano devoti all'attuale sistema
« di cose: si prodigano grassi stipendi a rinne-
« gati d'ogni paese, e si lamenta la povertà del-
« l'erario quando si tratta di opere utili: si di-
« sconosce la dignità del Parlamento, perchè
« approfittando delle condizioni in cui versa
« l'Europa si vuol fare ad ogni costo quel che
« meglio piace: i deputati divenendo inutili chie-
« dono la loro dimissione o lasciano deserti i
« loro banchi; il popolo si dimanda: a che serve
« tutto questo? »

E più non vogliamo trascrivere, poichè ci sentiamo cadere dal disgusto la penna di mano: non vogliamo troppo accusare la *Concordia* perchè in un momento di tristezza, di dolore abbia scritto queste linee, ma le domanderemo se sia questo il linguaggio di un giornale chiamato a difendere, sostenere, accreditare le libere istituzioni in Italia; sa pur bene la *Concordia* quanto sia facile accusare con parole vaghe, con sfiducianti antitesi, con malaugurate recriminazioni, con induzioni, con sospetti qualsiasi governo; ma i fatti non saranno mai distrutti dalle parole, ed i fatti gridano in Piemonte più alto che non si crede; e se libertà piena, sincera non vi fosse, noi domandiamo perchè, com'ella dice, *la coalizione nordica intende cominciare gli affari nel 1851 dalla Svizzera e dal Piemonte?* Non basterebbe forse il linguaggio della *Concordia* a rassicurare tutti i nemici delle nostre libertà e della nazionalità? Che cosa verrebbero a distruggere in un paese di quella fatta? A che le ire di Napoli, di Roma, a che l'attitudine dell'Austria contro un governo di quella tempra? Contro un popolo ridotto a tali condizioni?

Dopo tre anni come quelli che abbiamo trascorsi, dopo le vicende per cui passò Sardegna, dopo un rivolgimento totale negli ordini politici, finanziarii e civili, a fronte dei nemici che di ogni sorta e di ogni lato ci assediano, è facile prendere un tal linguaggio contro un governo, poichè equivale lo stesso che rimproverare a chi abbia mutato casa, se due giorni dopo mobili ed arnesi non sono ancora tutti allogati al loro posto, e la similitudine del mutamento di casa è molto temperata.

Nè diremo che non siavi del vero nell' articolo della *Concordia*, ma questo vero, chi conosce la storia politica o meglio la natura umana ben sa con quali argomenti si possa difendere: sono conseguenze naturalissime di cause conosciutissime che non possono sorprendere se non chi abbia la mente o l'animo acciecato dalla passione. Che più? in alcune sue parole noi primi concordiamo, ed è per questo che ogni giorno raccomandiamo al governo energia, forza, perseveranza, se non che il fine sarà forse alquanto diverso; poichè noi gridiamo per resistere all' urto dondechè esso venga; convinti che trabalzati avanti o indietro non vi sarà più forza umana che possa salvarci. Delle parole della *Concordia* non tarderà a fare tesoro la stampa reazionaria, sì nostrana che straniera, per illudere i semplici, trascinare gli incauti, e menare i soliti vanti; ma quanto ai veri nemici nostri poco si rallegreranno di quelle parole, poichè cosa sia il Piemonte essi ben sanno; essi che ai fatti badarono sempre, non mai alle declamazioni.

E tanto è vero che la *Concordia*, dopo aver dato sfogo a quell'accesso di *spleen* o di bile nera che la opprimeva, conchiude dicendo: *Noi non apparteniamo alla classe* degli *allarmisti*; *che se non prendiamo mai consiglio dalla paura, la prudenza però ci trova sempre disposti ad ascoltare i suoi savii avvertimenti, od anche le sue semplici inspirazioni*; *tutto presagisce che la tempesta approssima: prepariamo dunque* le nostre facoltà.

Che la tempesta sia così vicina non sappiamo; ma che torbido, minaccioso sempre più sia per noi l'avvenire, egli è da lungo tempo che lo diciamo; si persuada però la *Concordia* che non è con tale linguaggio che possiamo avvalorar gli animi a combattere per quelle istituzioni che stanno in pericolo, e che malgrado qualsiasi discrepanza sui mezzi, noi siamo certi essere care ad essa come a noi, poichè in esse è la speranza di tutti i veri Italiani.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato;
Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. È instituita nella regia Università degli studii di Torino una cattedra d'insegnamento speciale di diritto pubblico esterno ed internazionale privato.

Art. 2. Si comprenderà in questo corso specialmente il diritto marittimo, e si coordinerà l'insegnamento colla storia dei trattati, soprattutto di quelli riguardanti l'Italia e la monarchia di Savoia in particolare.

Art. 3. Il corso sarà diviso in due anni; farà parte del corso completivo, e si darà da un solo professore nominato da noi nelle consuete forme.

Art. 4. Allo stesso professore è assegnato l'annuo stipendio di lire nuove duemila.

Art. 5. Le condizioni di ammessione ai corsi, il programma delle materie d'insegnamento, il numero e la forma degli esami, e le propine del professore saranno determinati da apposito regolamento.

Il nostro ministro segretario di Stato per la pubblica istruzione è incaricato dell' esecuzione della presente legge, da registrarsi al controllo generale e da inserirsi nella raccolta degli atti del governo.

Dato a Torino, il 14 novembre 1850.

VITTORIO EMANUELE. — P. Gioia.

— S. M. nell'atto che, in udienza del 14 corrente mese, dispensava il consigliere d'appello conte Zaverio Ripa di Meana dall'ulteriore esercizio di reggente la carica di primo ufficiale nel ministero di pubblica istruzione, lo riammetteva ad una delle sedie di consigliere nel magistrato d'appello di Piemonte.

La *Gazzetta Piemontese* d'oggi reca nella parte non ufficiale la seguente circolare del ministero di marina, agricoltura e commercio ai sigg. intendenti generali.

Malgrado le ripetute istanze di questo ministero presso i signori intendenti, e gli ordini dati dalla superiore ispezione ai verificatori per la immediata esecuzione delle leggi e regolamenti sui pesi e misure, debbo con mio rammarico riconoscere che in alcune comunità sono ancora in uso gli strumenti dell'antico sistema: che i sindaci e gli agenti di pubblica sicurezza trascurano in molti luoghi il dover loro, o permettono apertamente l'uso di questi pesi e misure tanto nei negozii privati che sui pubblici mercati, omettendo affatto ogni specie di sorveglianza, e, quel che è peggio ancora, somministrando talvolta l'esempio della infrazione alla legge colla pubblicazione delle tasse del pane basate sui pesi aboliti. Questi abusi sempre riprovevoli perchè abituano le popolazioni ad infrangere le leggi, sono poi nel caso attuale meritevoli di tutta la disapprovazione del governo, e d'ogni persona assennata che deve riconoscere nell'attuazione del sistema metrico decimale un rilevante progresso sociale, diretto a facilitare le transazioni commerciali fra i diversi punti dello Stato, e fra non molto dell'Europa.

Se le difficoltà che sempre si incontrano in un cambiamento radicale qual si è questo poterono determinare il governo a non adottare immediatamente misure di rigore a carico dei contravventori alla legge, la cosa è ben diversa in oggi, poichè dal tempo trascorso dal giorno in cui cominciò ad essere in vigore ogni individuo che abbisogni di pesi e misure potè provvedersene, ed ogni abitante del Regno impararne l'uso, mercè le scuole che furono aperte, e le molte istruzioni e calcoli di riduzione che tanto dal governo che dai privati furono pubblicate, delle quali gli amministratori provinciali e municipali doveano diffondere l'insegnamento in tutte le classi della società a termini delle istruzioni anteriormente diramate dal governo.

In questo stato di cose io debbo invitare la signoria vostra ill.ma a dare gli ordini opportuni affinchè:

1. La verificazione di quest'anno venga il più prontamente che sarà possibile ultimata;

2. Sia esercitata una rigorosa sorveglianza tanto per parte dell'autorità municipale, che degli agenti di pubblica sicurezza sull'uso regolare dei pesi e misure metriche, e si trasmettano da essi, a termini dell'art. 75 del regolamento 8 aprile 1850, i processi verbali di contravvenzione;

3. Siano continuate colla massima attività ed estensione le scuole serali e nei giorni festivi a benefizio delle classi povere, ripetutamente ordinate con anteriori circolari di questo ministero.

Io mi lusingo che la S. V. ill.ma vorrà aderire con tutto lo zelo alle istanze sovraccennate, e ciò facendo ella contribuirà a procurare al paese un importante beneficio che verrà senza fallo da tutti apprezzato allorquando, mediante la severa pratica e l'insegnamento sarà tolta affatto ogni difficoltà di attuazione.

Ho l'onore di raffermarmi colla più distinta stima

Di V. S. ill.ma

Dev.mo obbl.mo servitore
C. Cavour.

Ministero di marina, agricoltura e commercio.

Esposizione di Londra. — Essendosi ricevuto dalla commissione esecutiva di Londra l'infra tenorizzata comunicazione, si prevengono tutti coloro che intendessero di inviare prodotti d'industria a quella esposizione di farne entro tutto il corrente mese la dichiarazione alla Camera di commercio del rispettivo distretto, indicandone almeno approssimativamente la natura, la dimensione e la mole, in difetto potrebbe accadere che questi oggetti fossero poi collocati men favorevolmente nell'edifizio dell'esposizione.

Dall'uffizio della commissione esecutiva.
13 novembre 1850.

Signore, in nome della commissione esecutiva per l'esposizione del 1851, io ho l'onore di ricordarvi che dopo che venne notificato esser il 1 settembre il giorno prefisso dai commissarii di S. M. per ricevere dalla vostra commissione qualche schiarimento sulle proporzioni in cui lo spazio assegnato ai prodotti industriali del regno di Sardegna debba essere distribuito fra le quattro principali sezioni di: 1. materie gregge; 2. macchine; 3. manifatture; e 4. belle arti, la commissione esecutiva è stata ansiosamente attendendo di ricevere tale notificazione.

Siccome è assolutamente necessario che l'assegnamento degli spazii particolari nell'edifizio sia definitivamente stabilito prima del 1 gennaio; e siccome è impossibile il differire l'esame di questa quistione oltre il 15 dicembre, io devo richiedervi che vogliate avere la cortesia di trasmettere questa informazione senza perdita di tempo, perchè un grande incaglio ne risulterebbe in caso di ulteriore ritardo.

Se non ci si trasmette la chiesta informazione prima del 15 dicembre, i commissarii di S. M. non saranno in grado di esaminare i reclami della vostra commissione a proposito dei primitivi assegnamenti di spazio nell'edifizio.

Nello stesso tempo io devo assicurarvi che, mentre la grandezza dell'impresa e la strettezza del tempo obbligano la commissione a rendervi nota questa disposizione, sarà prima sua cura di soddisfare pienamente gli espositori del vostro paese e di assegnare loro il più conveniente locale, che sarà rimasto quando ci perverranno gli schiarimenti chiesti alla vostra commissione.

Ho l'onore ecc.

Il presidente della commissione esecutiva
W. Reid Lhat Colonel.

Genovesato. — Scrivono da Chiavari il 17 alla *Gazz. Piem.* — Il 14 corrente nella nostra chiesa parrocchiale di S. Giovanni fu inaugurata, colla celebrazione di una messa funebre, una lapide marmorea, in cui stanno scritti in oro i nomi dei prodi di questa città che morirono nell'ultima guerra combattendo per la indipendenza della patria italiana. Assistevano alla pia funzione il municipio coll'intendente, il tribunale di prima cognizione, tutte le autorità civili e militari, la guardia nazionale in armi ed il distaccamento di presidio. Numerosa folla di cittadini concorreva a pregar pace all'anima di que' valorosi.

Pont-Beauvoisin. — Secondo il *Courrier des Alpes* gli elettori moderati di quel collegio si propongono di eleggere a loro deputato il conte di Salmour.

Parma. — Per Brescia si diede una serata in teatro, la quale fruttò lire 569.

Modena. — Troviamo nel *Messaggiere di Modena* del 18 corrente questo documento officiale:

Nel giorno 12 corrente è stato dato eseguimento al trattato di rettificazione di confini stipulato l'8 agosto 1849 fra S. A. R. il nostro sovrano e S. M. l'imperatore d'Austria. Il commissario straordinario estense con atto solenne celebrato nella residenza comunale di Rolo in nome della R. A. S., ha ceduto e consegnato al commissario imperiale l'alto dominio e qualunque diritto di sovranità e giurisdizione competente a questo governo sulle acque del Po al di là del *thalweg* di fronte alla linea fra Brescello e Gualtieri, cosicchè il confine di questi dominii col regno Lombardo-Veneto nella linea di Po, resta d'ora in poi determinato dal *thalweg* del fiume colle modalità e condizioni portate dal trattato stesso; e viceversa il commissario imperiale in nome di S. M. I. e R. A. ha ceduto e consegnato al commissario estense l'alto dominio e qualunque diritto di sovranità e giurisdizione sul territorio del comune di Rolo, e sulla porzione di quello di Gonzaga che rimane compresa fra i canali Tagliata e Parmigiana ove ha luogo la loro confluenza.

In tale circostanza sono stati pubblicati il seguente sovrano proclama e la notificazione del ministero degli affari esteri qui inserita, portante la formale promulgazione del citato trattato.

Noi Francesco V per la grazia di Dio duca di Modena, Reggio, Mirandola, Massa, Carrara, Guastalla, arciduca d'Austria, principe reale di Ungheria e di Boemia ecc. ecc.

A regolarizzare vieppiù la linea di confine che separa i nostri Stati da quelli di S. M. l'imperatore d'Austria, con vantaggio reciproco dei medesimi per la maggiore speditezza delle relazioni commerciali ed amministrative, e collo scopo di rendere più facile la libera navigazione di Po, concertata già con apposita convenzione fin dal 3 luglio 1849, si devenne per parte nostra con S. M. I. e R. A. ad una rettificazione di confini mediante apposito trattato stipulato in Milano il giorno 8 agosto successivo. In forza di questo, mentre da noi rinunziavasi alla giurisdizione che al seguito di antichi trattati confermati dall'atto finale del congresso di Vienna, ci competeva fino alla sinistra sponda del Po di fronte alla linea compresa fra Brescello e Gualtieri, l'I. e R. A. M. S. acconsentiva a cederci l'alto dominio e qualunque diritto di sovranità e di giurisdizione sul territorio comunale di Rolo e sopra una frazione di quello di Gonzaga.

Stabilitasi ora pertanto l'effettuazione dell'accennato trattato, abbiamo eletto e nominato il marchese consultore Antonio Maria Tacoli, brigadiere della nostra guardia nobile d'onore, a nostro commissario straordinario per ricevere dal commissario imperiale e reale la consegna del mentovato paese e territorio, prendendone formale possesso in nome nostro, ed accettando il giuramento di fedeltà dai nuovi nostri sudditi.

Decretiamo poi quanto segue:

1. È conservato il comune di Rolo, al cui circondario verrà unito il piccolo tratto di territorio finora di Gonzaga, che forma pure l'oggetto della preaccennata attuale aggregazione al nostro Stato; ed il comune di Rolo così ampliato apparterrà alla provincia di Modena.

2. La vice-gerenza di Novi estenderà le sue incombenze al nuovo comune di Rolo, pel quale però in via provvisoria verranno conservate le leggi austriache finchè sia attivato il nuovo codice estense.

3. Restando abolita la linea daziaria confinante che separava il paese ora ceduto dal rimanente dello Stato estense, verrà invece questa attivata sulla nuova linea di confine determinata dal trattato.

4. Il sistema d'imposizioni da estendersi al nuovo nostro territorio sarà analogo a quello in vigore pel rimanente de' nostri Stati.

5. Confermiamo provvisoriamente le autorità e gli impiegati municipali del comune di Rolo.

Abbiamo la più ferma fiducia che quegli abitanti divenuti ora sudditi nostri adempiranno con attaccamento e con fedeltà ai doveri che contraggono verso di noi; e frattanto contino dessi sulla nostra benevolenza, sull'imparzialità del nostro governo e su tutti quei vantaggi che sono conciliabili coi veri interessi morali e materiali della popolazione che la Divina Provvidenza ha alle nostre cure affidata.

Dato in Modena, dal nostro Ducale Palazzo, questo giorno 12 novembre 1850. — Francesco.

Ministero degli affari esteri. — Notificazione. — Nella circostanza che colla convenzione del 3 luglio 1849 era stato combinato fra i governi austriaco, estense e parmigiano di render libera la navigazione del Po lungo la fronte dei rispettivi dominii, si offerse a S. A. R. l'augusto nostro sovrano l'opportunità di devenire con sua maestà l'imperatore d'Austria anche ad una rettificazione di confini mediante apposito trattato firmato in Milano dai rispettivi plenipotenziarii nell'8 agosto 1849, ratificato da S. M. I. e R. A. l'8 settembre susseguente, e dalla prelodata A. S. R. fin dal 26 agosto di detto anno. E coll'accessione della S. Sede, emessa il 12 febbraio anno corrente, alla succitata convenzione del 3 luglio 1849 essendosi verificata la condizione dalla quale dipendeva l'eseguimento del suddetto trattato, va questo ad effettuarsi quanto prima a norma dei premessi concerti voluti dall'art. XIV.

Egli è perciò che al seguito di ossequiato ordine sovrano rendesi di pubblica ragione il trattato stesso.

(*Segue il testo del trattato*).

Modena, 8 novembre 1850.

Il ministro conte Giuseppe Forni.

Nel successivo giorno 13 del presente mese fu prestato dalla rappresentanza comunale di Rolo, a nome anche di quegli abitanti, in mano del commissario estense colle dovute formalità il solenne giuramento di fedeltà e di obbedienza a S. A. R. il nostro augusto sovrano Francesco V.

Roma, 16 *novembre.* — S. E. il signor Martinez De la Rosa, ambasciatore di Sua Maestà Cattolica presso la Santa Sede, nel giorno 13 partì da Roma in congedo temporaneo alla volta di Madrid.

— Dopo alcune giornate nuvolose, nella notte precedente ai 15 cadde neve sul monte Laziale.

Registriamo tale fenomeno, come straordinario nel nostro clima alla metà di novembre.

(*G. di Roma*).

Bologna. — La *Gazzetta di Bologna* del 18 corrente reca la seguente notificazione dell'I. R. governo militare civile:

Un'orda di malandrini armata e guidata dal famigerato Stefano Pelloni, detto il Passatore, invadeva nella notte del 17 gennaio di quest'anno il paese di Cotignola, esplorato prima, a mezzo di Stefano Tampieri e Francesco Cristofani, in qual numero la forza militare si trovava

Assicuratisi quindi di tutti gli accessi in quel paese con apposte sentinelle, i masnadieri penetrarono nella caserma dei carabinieri, e tennero prigionieri quelli che vi si trovarono. Rubata poscia nello stesso paese la complessiva somma di circa scudi 4500, gravi sevizie usarono al carabiniere Benini, che potè essere salvato da un generoso atto del suo compagno d'armi Giulio Faccibene, che offrendo se stesso al pugnale degli assassini, li pregava a risparmiare la vita del suo compagno, padre di numerosa famiglia; s'impadronirono ancora delle persone di Giuseppe Randi e Filippo Tamburini, e li condussero sul vicino ponte del Senio, ove il suddetto Passatore insieme ad altro compagno con arme taglienti irrogò al Randi diciotto ferite, e quattro al Tamburini per solo spirito di vendetta, sendo entrambi nei passati tempi addetti alla guardia civica. Nè sazii di tante enormi crudeltà gettarono da quel ponte nell'acqua i nominati Randi e Tamburini, il primo de' quali dovette nell'indomani soccombere.

Siccome altri degli autori di sì grave crimine, e facenti parte della summenzionata banda furono arrestati ed inquisiti:

1. Poli Giuseppe detto Zaffino, Pastoretto o Pastore, del fu Giannantonio, d'anni 31, operaio villico, nativo ed abitante di Fusignano, altra volta condannato per ferite.

2. Bedeschi Giacomo detto Maraffini, del vivo Paolo, d'anni 20, scapolo, nativo ed abitante del Boncellino, contadino, altre volte inquisito e carcerato a titolo di invasione.

3. Cristofani Costante detto Filippetto, del fu Filippo, d'anni 25, per nascita e per domicilio della parrocchia di Cotignola, ammogliato con prole, contadino, mai inquisito.

4. Cristofani Francesco detto Filippetto, del fu Filippo, d'anni 18, contadino per nascita e domicilio della parrocchia di Cotignola, mai inquisito.

5. Tampieri Stefano detto de' Sordi, ed anche Olivetto, del vivo Olivo, d'anni 25, ammogliato con prole, operaio villico, nato a Barbiano, abitante in parrocchia di Cotignola, mai inquisito.

6. Saporetti Francesco detto Rizzone, del vivo Luigi, d'anni 27, nativo ed abitante in Villanova di Bagnacavallo, contadino, altre volte inquisito e carcerato per delazione d'armi ed altri delitti, e condannato a cinque anni d'opera pubblica per delazione d'armi, e

7. Benedetti Antonio detto Brighella, del fu Eugenio, d'anni 42, coniugato con prole, contadino, nato in parrocchia Alberetto presso Faenza, abitante in Pieve Cesato.

Tradotti ieri, 16 corrente, i medesimi avanti il consiglio di guerra, i fratelli Costante e Vincenzo Cristofani, Stefano Tampieri e Francesco Saporetti, si resero pienamente confessi, e la loro rispettiva confessione restò verificata in atti. Giuseppe Poli e Giacomo Bedeschi furono negativi; ma ne rimasero legalmente convinti, e per la confessione dei suddetti coinquisiti, e per le deposizioni di più giurati testimonii. Antonio Benedetti ammise di avere, senza però preventiva scienza od intelligenza, e senza avere potuto opporre veruna resistenza, ricettato, dopo la patrazione del suddetto crimine, l'orda suddetta a propria casa, avendone ivi diviso il rapito danaro.

Il sullodato consiglio di guerra quindi, avuto a calcolo le risultanze degli atti e le confessioni dei prenominati quattro prevenuti, ha giudicato:

1. Poli Giuseppe,
2. Bedeschi Giacomo,
3. Saporetti Francesco, e
4. Cristofani Costante,

rei, i primi tre della suddetta invasione, con rapina ed omicidio, ed il quarto della sola invasione, e condannò i medesimi alla pena della morte, mediante fucilazione: giudicò pure

5. Tampieri Stefano, e
6. Cristofani Francesco,

colpevoli di complicità nei fatti, che predisposero la invasione medesima, e condannò l'uno Stefano Tampieri alla galera per anni cinque, e l'altro Cristofani Francesco all'opera pubblica per anni tre.

Ordinò in fine che Benedetti Antonio fosse dimesso non constando abbastanza di sue colpabilità per insufficienza di prove.

Sua Ecc.za il tenente maresciallo governatore militare e civile in Bologna, avuto in considerazione, riguardo a Costante Cristofani, le circostanze attenuanti emerse a di lui favore, in via di grazia commutò la pena di morte in quella di dodici anni di galera.

Rispetto agli altri tre sunnominati, condannati all'ultimo supplizio, la sentenza venne eseguita, mediante fucilazione, alle ore 4 pomeridiane di ieri stesso, 16 novembre 1850, all'esterno di porta San Mammolo di questa città.

Dall'I. R. governo militare civile in Bologna, il 17 novembre 1850.

ESTERO.

SPAGNA. — Madrid, 13 *novembre.* — Il sig. Pidal ministro degli affari esteri rispose l'altro ieri vittoriosamente agli attacchi di cui era stata oggetto la politica esterna del gabinetto spagnuolo nel senato per parte del sig. Fernando Infante.

La risposta del sig. Pidal non appagò soltanto il Senato, ma diè pure soddisfazione al corpo diplomatico estero. Ecco alcune delle dichiarazioni fatte dal sig. Pidal:

« Il popolo spagnuolo desidera d'essere sinceramente unito al popolo inglese. Queste due nazioni sono da lungo tempo congiunte da legami d'intima amicizia e di reciproco soccorso.

« In mezzo ai turbamenti avvenuti, essi rimasero sempre uniti, conservando la più stretta amicizia. Quanto alle suscettività mostrate dalle due corti di Spagna e di Napoli, furono concambiate spiegazioni all'occasione del matrimonio di una sorella del re. Un incaricato d'affari di Spagna rimase a Napoli, un ministro plenipotenziario del governo di S. M. siciliana è sempre qui. Gli avvenimenti che potranno aver luogo influiranno certamente sullo scioglimento della questione; ma io ho fiducia che s'accomoderà il tutto. Il governo napolitano non permise ad alcun individuo del partito carlista, nè anche ai meno pericolosi di passare la frontiera. Io vi veggo la prova della sincerità delle sue proteste, almeno per quanto riguarda la politica che si propone di seguire.

« In quanto alla Francia ed ai mutamenti di governi nei quali è passata, il sig. Fernando Infante, che rimprovera alla Spagna di avere successivamente trattato con que' differenti governi, dovrebbe sapere che le relazioni tra la Spagna e la Francia sono superiori a quelle cogli altri paesi.

« Sono relazioni di affinità naturale, e mai non sarebbero a disconoscere relazioni tali. Ci hanno qualificati partigiani della Francia, della politica di Luigi Filippo. Si disse che le idee nostre erano tutte francesi. In oggi è mutata la scena. Nullameno ci si dirigono le stesse recriminazioni. Sarà sempre così. La politica della Spagna riguardo alla Francia debb'essere immobile, tale la vuole la natura.

« Tuttavia io non pretendo già qui di sagrificare le relazioni cogli altri paesi alle buone relazioni della Spagna colla Francia.

« No. Le relazioni coll'Inghilterra debbono essere mantenute, poichè essa possiede un governo simigliante al nostro, e d'altronde esistono per questa alleanza ben altre ragioni che non ho duopo d'enumerare ».

Dopo questo discorso del sig. Pidal furono fatte alcune repliche a varie osservazioni critiche del sig. Infante dal march. della Costancia, ministro della guerra, e dal march. de Molini, ministro della marina.

Il Senato continuò quest'oggi a discutere il progetto d'indirizzo. Prima di ritornare a questo dibattimento, mons. arcivescovo di Burgos prestò il giuramento come senatore. Questo prelato è il celebre padre Cirillo che fece parlar tanto di sè sotto Ferdinando VIII.

Il march. di Valgornera, membro della commissione d'indirizzo, s'incaricò quest'oggi di completare la risposta del sig. Pidal al sig. Facondo Infante.

Il senatore Lopez, dell'opposizione, che prese quindi la parola, attaccò la politica governamentale riguardo alle ultime elezioni, ed alla mancanza di una buona legge sulla libertà della stampa. L'oratore continuava ancora alla partenza del corriere. Probabilmente la tornata verrà chiusa da un discorso del presidente del consiglio o del ministro dell'interno.

Il sig. Ventura de Vega è incaricato della compilazione del progetto d'indirizzo. Questo progetto si leggerà giovedì o venerdì.

Quest'oggi i ministri debbono essere intesi nel seno della commissione.

Il 3 0|6 calò alquanto, si fece a 34 15|16.

ALEMAGNA. — La quistione tedesca si mantiene sinora nello *statu-quo*. La risposta del gabinetto di Vienna alle ultime proposte della Prussia, in data del 9 corrente, è bensì pervenuta a Berlino la sera del giorno 14, ma l'indomani non si conosceva ancora nulla intorno al contenuto della medesima. Non si sa nulla neppure di una seduta che si tenne lo stesso giorno dal collegio dei principi e nella quale il gabinetto prussiano diede delle spiegazioni intorno agli affari d'Alemagna.

Ciò che v'ha di positivo si è che l'impressione prodotta in tutta la monarchia prussiana dagli ultimi articoli pacifici della *Riforma Alemanna*, è stata vivissima. Un'altra singolarità della situazione è quella che, più il linguaggio dei fogli semi-officiali dei governi inclina alla pace, tanto più questi stessi governi sembrano mettere dell'attività e dell'importanza ne' loro apprestamenti. Però questa volta, per via di eccezione, è meglio tenersi alle parole che ai fatti.

Luxemburgo. — Un dibattimento importante, di cui finora si ignora il risultato, ebbe luogo nelle tornate del 14 e del 15 alla Camera dei rappresentanti del granducato di Luxemburgo. Trattavasi di sapere se il governo granducale fosse rappresentato direttamente alla Dieta di Francoforte, ovvero solamente per mezzo dell'inviato dei Paesi Bassi, e se il governo riconoscesse la Dieta come organo della Confederazione.

L'amministratore generale (ministro) degli affari esteri rispose, che quantunque il granducato sia rappresentato alla Dieta di Francoforte per mezzo dell'inviato dei Paesi Bassi, quest'ultimo rappresenta direttamente il granducato, il cui governo non riconosce l'Assemblea di Francoforte non altrimenti che come una riunione libera di Stati tedeschi, e non mai come Dieta federale. Indi fu deposta una moltitudine di mozioni, ma alla data delle ultime notizie nissun voto era ancora intervenuto.

Wurtemberg. — Abbiamo da Stoccarda in data del 14 novembre:

Ieri la commissione della sciolta Assemblea nazionale pubblicò nell'*Osservatore* e nella *Gazzetta del Wurtemberg* un protocollo in dall'11 novembre. Questi due fogli furono immediatamente sequestrati. Il protocollo contiene in primo luogo l'istoria di quanto è avvenuto, indi una critica ragionata della condotta del governo che è rappresentata come incostituzionale. Termina poi colle seguenti risoluzioni: 1. La commissione nominata costituzionalmente il 6 novembre 1850 dall'Assemblea nazionale, si crede in dovere, senza aver riguardo alla violenza usata contro la costituzione e contro essa stessa di riempiere le sue funzioni e segnatamente: 2. Di guarentire i diritti del paese a mente della costituzione; 3. di continuare l'amministrazione del debito pubblico nell'interesse dei creditori e del credito dello Stato; 4. Di pubblicare il presente protocollo.

Seguono le firme: Schoder, presidente, Roediger, ecc. ecc.

Il dopo pranzo i membri della commissione furono chiamati dinanzi alla direzione della città, e venne loro dichiarato che sarebbero l'oggetto di una istruzione di polizia per aver pubblicato il loro protocollo ed usurpate funzioni pubbliche.

Il *Monitore Wurtemberghese* contiene un articolo in proposito in cui è detto, che con quella dichiarazione la commissione si è resa colpevole di alto tradimento, come pure quelli che hanno accettato i suoi ordini ed i suoi decreti. Il foglio del governo soggiunge: il governo non mancherà al dover suo e respingerà questi attentati contro il suo buon diritto e giustificherà la confidenza di tutti i buoni cittadini che riconoscono nella applicazione del § 89 la sola garanzia della costituzione, dell'ordine e del diritto.

CAUSA
DELLA SETTA DELL'UNITA' ITALIANA.
XXVI Udienza (3 *ottobre* 1850).

S'apre l'udienza alle 10 precise, ed è letto ed approvato il verbale precedente. L'accusato Barilla domanda la parola, e dice di essere stato abbandonato dal suo avvocato officioso Leopoldo Raffaeli, il quale due sole volte è venuto all'udienza. Implora perciò dalla giustizia della gran corte la destinazione di un novello avvocato, e, se è possibile, bramerebbe il patrocinio del l'egregio sig. Marini-Serra che aggiunge alla vasta dottrina tanta solerzia di difesa. Il presidente volge all'avv. Marini-Serra per conoscere se è disposto ad accettare, e questi risponde essere sempre pronto agli ordini della gran corte, ma fa osservare che l'assenza dell'avv. destinato dipende da temporanea malattia, e che è a sperare che cessi fra pochi giorni questo legittimo impedimento, ed allora esso Marini-Serra si recherà ad onore di essergli collega nella difesa. In ogni caso presterà la sua assistenza all'accusato Barilla, incominciando da ora, e lo ringrazia della fiducia di cui l'onora. Lo stesso accusato reclama contro il commissario Arnone, che non ha voluto annuire ad una sua giustissima domanda ad onta di due ufficii che esso accusato gli ha rimesso per mezzo dei due ispettori del carcere Pacifico e Majo-Durazzo. Trattasi della dispersione di un atto del processo, che serve alla sua difesa. Il presidente dice che questo richiamo non riguarda la corte, ed ordina procedersi oltre senza tenerne conto.

Si riprende il discarico dell'accusato Nicola Nisco, ed il presidente ordina la lettura di un certificato, dal quale rilevasi che nel giugno 1848 il decurionato di S. Nazzaro collocava il suo nome nella tripla pel consiglio provinciale. Sorge il Nisco, e dopo quella lettura, dice che una simile proposta fu fatta anche dal decurionato di S. Giorgio, ma non ha potuto ottenere il documento legale che lo attesti, poichè coloro che dovevano rilasciarlo sono appunto tra i suoi testimoni a carico. Prega inoltre la gran corte di tener presenti due cose, l'epoca della proposta e la qualità degli altri due candidati prescelti dal decurionato. L'epoca è posteriore ai precedenti disordini per rovesciare il governo pubblicamente commessi da esso Nisco in quello stesso circondario, e deposti per detto altrui dai testimoni del carico. Ed i due colleghi nella candidatura sono Lorenzo Riola, chiarissimo avvocato di Avellino, e per fermo tutt'altro che demagogo e Giuseppe de Martino da Montefusco, uomo certamente non avventato nè sovversivo, poichè quando fu disciolta la guardia nazionale, veniva nominato dal generale Palma capo della riprestinata guardia urbana.

Si passa al discarico dell'accusato Gaetano Romeo. È introdotto il marchese Sersale, gentiluomo di camera di S. M. (D. G.). Analogamente interrogato sulla prima posizione, depone che Romeo ha la sua tipografia nel portone del suo palazzo, e lo vedeva continuamente occupato a lavorare. Non si avvide mai, nè intese da altri che tenesse riunioni criminose, e per quanto consta ad esso deponente, la sua condotta morale e politica era regolare. Ad altra domanda del presidente risponde che il mattino del 15 maggio, esso testimone doveva essere di servizio alla corte per la funzione dell'apertura delle Camere, ma la sera precedente ebbe avviso da S. E. il principe di Bisignano di astenersi di venire al real palazzo, ed attendere le ulteriori disposizioni. Allora esso deponente si rimase in casa, e per motivo di prudenza fece chiudere tutti i balconi che affacciavano alla strada. Seppe poi dalla sua consorte che aveva fatto chiamare il Romeo affinchè agevolasse l'entrata nel portone ed il passaggio alla carrozza che doveva ricondurre in casa i figliuoli di esso deponente che erano all'istituto, giacchè a poca distanza era stata eretta una barricata ed il Romeo promise di adoperarsi a quell'effetto, ma poi non vi fu bisogno della sua cooperazione, poichè la carrozza evitò la barricata e venne per altra via. Ad analoga domanda del Romeo, risponde esser vero di avere udito dalla consorte e dai familiari che il Romeo in tutto quel giorno erasi trattenuto nel cortile per custodire i suoi magazzini e la stamperia. Domandato dal presidente come mai il Romeo potè essere veduto nel cortile mentre i balconi erano chiusi, il testimone ripete che i soli balconi a fronte di strada furono chiusi, non già le finestre interne, non essendovene bisogno.

Si passa al discarico dell'accusato Pasquale Montella. È introdotto Domenico Moresca della compagnia dei poveri di S. Gennaro. Analogamente interrogato sulla prima posizione, depone che quattordici o quindi mesi or sono Pasquale Mantella lo pregò di andare in una casa dove abitava un tal Marotta ed un altro giovane suo compagno chiamato D. Peppino per riscuotere il prezzo del pranzo somministrato per un mese. Non trovò nè l'uno nè l'altro, ma invece trovò un vecchio al quale fece l'ambasciata, prevenendolo che sarebbe tornato per la risposta. Tornò di fatti dopo due giorni per novelle premure dell'accusato, e seppe dal vecchio che quel Don Peppino era andato fuori Napoli per assistere una sua zia inferma, e che il Marotta aveva mutata abitazione, ma che faceva sapere al Montella che sarebbe stato a soddisfarlo, senza bisogno di ulteriori molestie. Non sa poi esso deponente se il Montella fu soddisfatto dal Marotta. Sorge l'accusato e dice che il Marotta in luogo di pagarlo, lo denunziò alla polizia, e dopo pochi giorni lo fece arrestare come settario. (Questo è il famoso Antonio Marotta, in grazia delle cui prezzolate denunzie il suo cugino Nardi ed altri sedici individui seggono sulla scranna tra 42 accusati a morte).

Si passa al discarico dell'accusato Luciano Margherita. È introdotto Salvatore Troia, ispettore delle regie dogane. Analogamente interrogato sulla prima posizione, dice che l'accusato prestò servizi nelle dogane qual commesso straordinario per quattro anni fino al 1847, e che poi fu congedato per economia d'amministrazione. Soggiunge che in tutto quel tempo si

mostrò sempre obbediente ai superiori, e devoto al real governo.

Si passa al discarico dell'accusato Francesco Cavaliere. È introdotto Giovanni Montefusco farmacista. Analogamente interrogato sulla prima posizione, depone che l'accusato essendo medico veniva ogni mattina e qualche volta la sera nella sua farmacia, per sapere se vi erano chiamate per parte de'suoi clienti, e che non udì mai per parte sua discorsi contro il governo. Ad altra analoga domanda, risponde essere vero che l'accusato nel 29 gennaio 1849, mentre aveva luogo una dimostrazione popolare, si ricoverò con molti altri nella farmacia sua, e ricorda che l'ispettore di polizia si soffermò innanzi alla bottega che rimase socchiusa per circa mezz'ora, finchè durò il tumulto. L'accusato Cavaliere chiede dichiararsi la necessità di udirsi l'ispettore Jannucci.

Il pubblico ministero vi si oppone, e la gran corte rigetta la domanda. Si passa al discarico dell'accusato Giuseppe Caprio.

È introdotto Raffaele Fabbricatore artefice. Analogamente interrogato sulla prima posizione, dice di non conoscere il Caprio ed il Braico, e di ignorare quale sia la morale di Alessandro Jafuri. L'accusato dice che il testimone lo conosce e sa benissimo che il Jafuri è un uomo pessimo, e che esso accusato n'ebbe la confidenza dallo stesso Fabbricatore, e per questo motivo in buona fede ha invocata la sua testimonianza; ma che il testimone dissimula il vero per paura di qualche aggravio per parte della polizia. Si passa al discarico dell'accusato Cesare Braico.

È introdotto Vito Poli, agente di cambio. Analogamente interrogato sulla prima posizione, depone che vedeva spesso Cesare Braico al caffè della *Croce di Malta*, e che i suoi discorsi erano sempre regolari. Ricorda che il caffettiere Gio. Peluso, dopo il mese di maggio 1848, più volte espresse il suo rammarico per la molestia delle continue chiamate per parte della polizia, che pretendeva sapere tutti i discorsi che si tenevano dagli avventori. Ad analoga domanda del Braico risponde non conoscere il Barone ed il Carpentieri, ed ignorare qual sia la loro morale.

È introdotto Gennaro Passaretti, avvocato. Concorda col precedente testimone, spiegando che il Peluso è suo cliente, e in occasione di quelle molestie gli chiese consiglio. Nulla può dire circa la morale del Carpentieri e del Barone, giacchè non li conosce. Tratta da più anni col Braico, e lo ha conosciuto sempre per uomo di pura morale, di ottimi costumi, ed avverso a tutte le esagerazioni in materia politica. Si passa al discarico dell'accusato Enrico Piterà.

È introdotto Gennaro Ruggero, sacerdote. Nulla può dire sulla posizione, giacchè un tempo è stato suo confessore, e da quattro anni non lo ha più veduto. Si passa al discarico dell'accusato Michele Persico.

È introdotto Nicola Arignogna, avvocato. Analogamente interrogato, depone che essendo amico dell'accusato Settembrini, e frequentando la sua casa, non s'incontrò mai con Michele Persico e Ferdinando Carafa. Ad altra domanda, risponde che non conosce nè l'uno nè l'altro. È letta la fede di malattia di Rosa Giordano testimone indicata per la seconda posizione. La gran corte di accordo col pubblico ministero, decide esaminarsi in casa, e delega all'uopo il giudice Mandarini con l'intervento del difensore Castriota.

È introdotto Enrico Formica, regio impiegato. Analogamente interrogato sulla terza posizione, depone che il 4 maggio 1849 l'accusato andò ad abitare nella stessa casa dove abita esso deponente, strada del Petraio num. 41. Si passa al discarico dell'accusato sacerdote Felice Barilla.

È introdotto Vincenzo Ottaviano, giovine di notaio. Analogamente interrogato sulla prima posizione, dice d'ignorare i fatti dedotti, poichè non conosce la morale di Gaetano Vittoria, e lo sa solo di veduta. L'accusato dice che il testimone è renitente a dire il vero, essendo il Vittoria uomo vendicativo, e per dippiù agente di polizia. Ma esistere del fatto un documento parlante, cioè la decisione di questa gran corte criminale che dichiarò l'innocenza del padre Diodato Ferrante, calunniato dal Vittoria in causa capitale. Il presidente osserva essere l'assertiva inesatta, poichè la gran corte non liberò l'accusato, ma soltanto dichiarò la sua causa di competenza correzionale, e lo rinviò al giudice règio.

L'avvocato Marini-Serra osserva essere ciò vero, ma esser vero del pari che il regio giudice proclamò la completa innocenza dell'accusato con la formola *consta che non è colpevole*, e riconobbe la calunnia del Vittoria. Chiede il richiamo della processura. Il pubblico ministero opina non esser nè utile nè necessario di verificare se il denunziante sia stato calunniatore in alcun giudizio, e conchiude al rigetto. La gran corte ordina il chiesto richiamo. L'accusato Barilla rinnova le sue istanze affinchè sia chiamato in udienza il commissario Arnone, per dichiarare sotto la santità del giuramento se non ebbe luogo un primo atto di contraddizione tra esso accusato ed il Brancaccio ed il Cocozza, e se non fu soppresso perchè riuscì in tutto favorevole ad esso Barilla, della quale soppressione ha mosso lagnanze in una lettera diretta al commissario. Chiede che quel funzionario sia esaminato.

Il presidente ammonisce l'accusato di non essergli lecito di oscurare la fama di una pubblica autorità, e di un uomo riputatissimo per le tante virtù che lo adornano. (Il commissario Arnone, padre di numerosa famiglia, è stato processato per accusa di stupro violento). Il pubblico ministero conchiude al rigetto, e la gran corte adotta le sue conclusioni.

Si passa al discarico dell'accusato Giambattista Sersala. Si legge l'atto di morte del primo testimone Francesco Caccavalle (mentre il presidente scherzosamente domanda se si vuole che anche questo testimone sia citato, sopraggiunge sulla tribuna S. E. il ministro di Sardegna).

È introdotto Antonio Apuzzo, barbiere. Analogamente interrogato depone, che il Sersala andava spesso nella sua bottega, e lo conosce per uomo dabbene. A richiesta dell'accusato, dice che il Sersala trattava con Raffaele Basile, poichè negoziavano insieme di tartaro di botte.

Si riprende il discarico dell'accusato Piterci.

È introdotto Luigi Morellini, istitutore. Analogamente interrogato, depone de' buoni costumi dell'accusato, che era maestro di calligrafia nel suo istituto.

Si riprende il discarico dell'accusato Barilla.

È introdotto Antonio Sciarriello, artigiano. Analogamente interrogato sulla prima posizione, dice di nulla conoscere, e di non sapere chi sia Gaetano Vittoria. L'accusato si duole che il testimone occulti la verità per tema di esser denunziato dal Vittoria. Avvertito a dire la verità senza riguardo, il testimone persiste in quella assoluta negativa.

Si riprende il discarico di Nicola Nisco.

È introdotto Nicola Rossi, professore. Analogamente interrogato sulla posizione, depone che nel gennaio 1848 curò, in seguito di un aborto la consorte dell'accusato, e non essendosi del tutto riavuta, le consigliò di respirare aria campestre, ed il marito la condusse nel suo casino a San Giorgio la Montagna, e dopo averla colà accompagnata, nel marzo fece una gita in Roma, affidandola alle cure della sua famiglia.

Ad analoga domanda dell'accusato risponde, che nel gennaio visitava l'inferma due volte al giorno; posteriormente, secondo il bisogno, ogni quattro o cinque giorni, e sempre trovava in casa anche il marito. Ricorda altresì che il Nisco verso la metà di giugno tornò in Napoli con febbre intermittente, perniciosa, contratta durante la sua dimora in provincia.

Ad altra analoga domanda dell'accusato dice, che il 16 maggio fu chiamato dalla signora Stedingk, suocera del Nisco, per una indisposizione, avendole esso testimone domandato della salute della figlia e del genero, seppe da quella dama che il Nisco era partito il giorno precedente col suocero, signor Antonio de Stedingk, per andar incontro alla moglie che dovea tornare da San Giorgio, ma non avendola trovata a Cancello, secondo l'appuntamento, il Nisco avea proseguito il viaggio per San Giorgio, ed il suocero era tornato in Napoli per la strada ferrata.

È introdotto Ferdinando Pagliuca asinaio. Analogamente interrogato sulla posizione depone, che la mattina del 15 maggio verso le dieci il Nisco ed un signore di età vennero al suo posto a San Carlo alle Mortelle, e presero in fitto due asinelli, e, come poi seppe dal garzone che li accompagnò, salirono pel Petraio, e scesero per l'Infrascata fino agli Studi. Soggiunge che avendo domandato al Nisco della signorina, cioè di sua moglie, seppe che le andava all'incontro, attendendola dalla campagna in quella mattina. Richiesto dal presidente come conosceva che quel signore era il Nisco, e come ebbe quella curiosità, risponde che la famiglia Nisco villeggiava ogni anno sul Vomero, e si serviva sempre dei suoi asini per salire sul casino, e chiese della signora perchè era affabile, ed ogni volta lo regalava.

L'accusato fa osservare, che se egli fosse andato a promuovere sconvolgimenti e rivoluzioni come l'accusa pretende, non avrebbe fatto sì lungo giro per evitare le barricate, e soprattutto non si sarebbe fatto accompagnare dal suocero, uomo grave e rispettato da tutti per la sua morale e per la temperanza delle sue opinioni.

È introdotto Domenico Albanese avvocato, e già intendente della provincia di Avellino.

Analogamente interrogato sulla posizione depone, che durante la sua amministrazione Giacomo Nisco capitano della guardia nazionale di San Giorgio, gli diresse parecchi rapporti; gli uni riguardavano il sindaco, il cancelliere ed il cassiere del comune, ed il capitano ne chiedea la rimozione, dolendosi che commettevano soprusi ed estorsioni e dilapidavano le rendite comunali; ma esso deponente avendo trovato che quelle accuse non reggevano, mantenne in carica quei funzionari. Gli altri rapporti del capitano Nisco contenevano delle lagnanze contro un tal Bocchino, il quale per esimersi dal servizio della guardia nazionale si era trasferito in altro comune; e questi rapporti furono da esso deponente rinviati al consiglio d'intendenza; ma non ricorda in qual modo la quistione fu decisa dal consiglio. Ad altra domanda risponde, che verso il giugno 1848 sua eminenza il cardinale di Benevento spedì un ufficiale dei cacciatori pontificii, premurando esso deponente ad arrestare il Jacobacci, supponendo che il medesimo facesse parte della guardia nazionale di S. Giorgio, e fosse protetto dalla famiglia Nisco, giacchè minacciosamente chiedeva danaro, altrimenti avrebbe incendiato le messi. Allora esso dichiarante chiamò in residenza il capitano Nisco con sua lettera confidenziale, ma costui essendo infermo gli inviò suo figlio Nicola Nisco, ora accusato.

Dopo un lungo colloquio sui modi di eseguire quell'arresto, esso deponente non credè di accettare il modo proposto dal Nisco, poichè richiedeva l'uso di molta forza, e poteva far nascere collisioni e colpi di fucile, che bisognava assolutamente evitare in tempi di tanta difficoltà. Volendo dunque evitare questo pericolo, esso deponente ringraziò il Nisco per la proposta, giudicandola non accettabile in quei momenti, e provvide altrimenti al mantenimento della pubblica tranquillità; diffatti durante il rimanente periodo della sua amministrazione il Jacobacci non osò cagionare tumulti, e stette tranquillo senza offesa di alcuno. Domandato se il capitano Nisco gli fece un rapporto sul proposito, risponde che può stare che glielo avesse fatto, ma dice di non ricordarsi.

A richiesta del difensore Castriota, opportunamente interrogato, il testimone risponde che prese possesso della carica il 24 maggio, che si ricorda di un tal Diaferia regio giudice, poichè ebbe occasione di vederlo, ma questi non gli fece mai alcun rapporto nè scritto, nè orale, che accennasse a qualsiasi turbamento dell'ordine pubblico avvenuto nel circondario di San Giorgio. Anzi, ad onore del vero, ricorda che il solerte segretario generale signor Lopane, il quale fino al suo arrivo in residenza funzionò da intendente, gli fece trovare cinque o sei grossi volumi di rapporti sullo spirito pubblico di tutta la provincia, e sulla sollevazione avvenuta in quei giorni in Ariano, ed in tutti quelli incartamenti nulla lesse che riguardasse tumulti avvenuti in S. Giorgio, nè quel diligentissimo funzionario gliene fece mai parola.

Ad analoga domanda dell'accusato, dice di essere stato per molti anni avvocato della famiglia, ed antico amico di Giacomo Nisco, che era uomo d'onore e dabbene sotto ogni riguardo. Si passa al discarico dell'accusato Salvatore Faucitano.

È introdotto Giuseppe Adinolfi, parroco. Analogamente interrogato sulla prima posizione, depone di avere abitato per molti anni in una medesima casa col Faucitano, e che ora abitano dirimpetto, lo ha riconosciuto sempre come uomo dabbene, e buon padre di famiglia. In quanto alle sue opinioni politiche, dice che è stato sempre attaccato all'ordine, e ricorda che nel 30 gennaio, mentre esso deponente cercava di calmare molta gente minuta che esprimeva la sua gioia tumultuando innanzi la chiesa, il Faucitano gli prestò aiuto, e si pose a gridare che bisogna temere Iddio ed obbedire al re. Sa che il Faucitano è stato impiegato sulla strada di ferro, nè ha mai udito che si mescolasse in affari di governo. Si passa al discarico dell'accusato Michele Pironti.

È introdotto Giuseppe de Simone, avvocato. Analogamente interrogato sulla prima posizione, depone che essendo capo di ripartimento nel ministero della istruzione pubblica, l'accusato gli presentò verso il gennaio o febbraio 1849 una domanda colla quale chiedeva l'autorizzazione di aprire un corso di diritto costituzionale. Esso deponente gli fece osservare che la domanda non apparteneva al suo ramo, ch'era quello della beneficenza, allora incardinato a quel ministero, ma per compiacerlo promise di parlarne al ministro cav. Bozzelli, come fece, rappresentandogli ch'era interesse del governo che si diffondessero i sani principii, si conoscessero i doveri del nuovo regime, e si calmassero le effervescenze. Ignora l'esito della supplica, ma suppone che fosse rinviata per parere alla commissione di pubblica istruzione. Si passa al discarico dell'accusato Salvatore Brancaccio.

È introdotto Antonio Scotto, sacerdote. Analogamente interrogato sulla prima posizione, depone la buona condotta dell'accusato per tutto il tempo che l'ha trattato, ma spiega che da quattro o cinque anni non ha avuto occasione di vederlo.

È introdotto Raffaele Giordano, legale. Sulla stessa posizione depone di conoscere fin dall'infanzia e dalla scuola l'accusato, che è stato sempre uomo dabbene ed onesto (il testimone è, come l'accusato, più che ottuagenario, e per dippiù è quasi cieco e cadente, e si appoggia sopra un giovane che l'accompagna. L'usciere vorrebbe dargli una sedia, ma dietro un cenno del presidente se ne astiene). Si riprende il discarico dell'accusato Nisco.

È introdotto il marchese Luigi Montemajor, possidente. Analogamente interrogato, depone che essendo amico sì del Nisco che del Carafa, conosce che costoro non erano in buona armonia, non si trattavano e neanche si salutavano, poichè una volta il Nisco ebbe un diverbio con Francesco Carrano, ed avendo il Carafa preso le parti del Carrano, del quale era amicissimo, dando tosto al Nisco, ne nacque tra loro un positivo disgusto, nè più si riconciliarono. Ad analoga domanda dell'accusato, risponde che verso la metà di agosto 1848, essendo esso deponente entrato nel caffè dell'Europa, vide il Nisco che leggeva i giornali, ed a poca distanza il Carafa con altri amici comuni. E siccome il Nisco era da più tempo assente, esso deponente e gli altri gli domandarono se era stato all'estero, ma il Nisco rispose che si era trattenuto in provincia. Il Carafa non prese parte al discorso, ma fu presente. Ad altra analoga domanda, risponde che qualche volta incontrava nel caffè dell'Europa il Nisco, ma non udì mai che profferisse discorsi contro il governo, nè vide, nè seppe mai che eccitasse disordini.

È introdotto Pasquale Marincola, giovane di orefice. Ad analoga domanda del presidente circa la posizione, il testimone risponde che non può dire la verità, se non è protetto dalla giustizia contro la polizia, che lo ha arrestato, lo ha messo in criminale, e con terribili minacce per parte del commissario lo vuol forzare a tacere la verità. Il presidente aspramente lo sgrida, e lo chiama calunniatore delle autorità.

In questo il procurator generale interpella il testimone sui suoi connotati [per sapere se egli è lo stesso che Pasquale l'orefice, e sulla sua risposta affermativa dice essergli giunto *or ora*, e trovarsi sul banco dell'accusa un processo contro il deponente per reato di tentata subornazione di testimonii in questo stesso processo. L'accusato Nisco dubita di qualche errore, sembrandogli impossibile che la polizia fabbrichi processi occulti contro i testimonii, non appena conosce che sono sulla lista del discarico; ma dietro le indicazioni che dà il Marincola, confrontate con quelle del processo, cessa ogni dubbio sulla identità della persona.

Allora l'accusato Nisco ripiglia la parola e dice che finora egli ha creduto di essere vittima del livore della bassa polizia, ma ora vede con dolore di trovarsi a fronte con l'alta polizia, con tutto il suo numeroso seguito, e con tutti i suoi numerosi mezzi; così il suo testimone a discarico che può provare le infamie del Jervolino suo calunniatore, è arrestato, è minacciato, è processato sotto il mendicato pretesto di seduzione di testimonii, ed il processo è spedito ad ora determinata nello stesso giorno, anzi nello stesso momento nel quale il testimone deve fare la sua dichiarazione. Reclama dalla giustizia della gran corte salutari provvedimenti contro questi scandalosi abusi.

Sorge l'avvocato Castriota, e così si esprime: « Signor consigliere rispettabilissimo. Il pubblico ministero, nell'atto che il testimone, dato in nota ed accettato come testimone puro, si accingeva a deporre, ha fatto conoscere alla gran corte che Pasquale Marincola è sotto la prevenzione di aver subornato testimonii in questa stessa causa, che il processo è compilato, che il giudizio è pendente. In prima la difesa osserva che il documento è prodotto intempestivamente, che il processo è tuttavia segreto, che gli accusati ne ignorano il contenuto, e quindi sono privi di contrapporre argomenti e prove agli indizi raccolti dall'istruttore; cosicchè mentre l'onorevole procurator generale con quella produzione di atti vuole infirmare la fede del testimone, ed insinuare che possa essere uno strumento degli accusati, toglie alla difesa l'imprescrittibile diritto di mostrar falsa l'accusa, calunniosa l'imputazione. Ed intanto i giudici sono chiamati a decidere della loro sorte sotto questa preoccupazione funesta contro i giudicabili! Osserva in secondo luogo la difesa, che per portare un giudizio adequato sulla credibilità del testimone, e non privare gli accusati in questo giudizio del vantaggio che può loro derivare dalla espletazione del giudizio del Marincola, quando per avventura fosse chiarita la sua innocenza, e la calunnia de' suoi accusatori, è mestieri che il giudizio del testimone accusato di tentata subornazione sia condotto a termine. E come altrimenti, giudici sapientissimi, senza assodar questo estremo, potrete formarvi il concetto della sua moralità? E come potrete aver fede nei suoi detti, o rigettare dal vostro animo le cose che sarà per deporre, se non fermate prima in *fatto* che egli è o non è subornatore di testimonii, se egli è strumento degli accusati, ovvero vittima della calunnia dei loro persecutori? E ponete mente, o signori, che il giudizio contro il Marincola ha una influenza diretta sulla causa presente, perciocchè se egli risulterà subornatore di testimonii per incarico degli accusati, la loro sorte ne diverrà peggiore, ma se l'accusa addebitatagli svanirà e sarà provata la calunnia de' suoi denunzianti, voi avrete un'altra prova dell'instancabilita de'nemici degli accusati nel fine di perderli a qualunque costo. E' sono gli accusati che, impazienti di cimentarsi, vi domandano espletazione del giudizio contro il Marincola; tanto nei loro petti abbonda il sentimento della propria innocenza. La legge protegge questo loro voto; anzi vi comanda di soprassedere finchè quel giudizio, che nell'ordine logico è preliminare al presente, non sia completamente espletato; e però la difesa con piena certezza di accoglienza formalmente ve lo chiede, ed attende dalla vostra giustizia questo salutare ed indispensabile provvedimento, affinchè la vostra coscienza, quando sarà per esaminare il testimone, possa riposarsi nella tranquilla certezza che i suoi detti non partono da una bocca impura, ma da un uomo onesto e vittima di una tentata calunnia.»

Il pubblico ministero osserva che la domanda è inammissibile, poichè qui non si tratta del processo a carico di Pasquale Marincola, ma della sua dichiarazione come testimone a discarico, e che se egli ha accennato alla esistenza di quel processo, non è stato per affievolire la credibilità del testimone, ma per esprimere un fatto certo ed indubitato, qual è l'esistenza di un processo a suo carico, processo che egli non ha ancora letto, essendo giunto in questa stessa mattina dalla prefettura di polizia, e del quale non conosce e non ha manifestato che la semplice intestazione. Quindi conchiude al rigetto.

Il presidente dice riserbarsi la questione, ed intanto procedersi all'esame del testimone. Il difensore Castriota osserva che la quistione pendente è appunto di vedere se il testimone debba o non debba rendere ora la sua dichiarazione.

Allora il presidente, dopo di avere consultato all'udienza i giudici, pronuncia la decisione di rigetto, e chiama il testimone a deporre. Protesta per parte della difesa.

Il testimone depone che nel maggio dell'anno scorso avendo incontrato Luigi Jervolino suo antico conoscente, e vedendo che erasi ripulito, e spendeva largamente, gli chiese come faceva ad avere tanti danari, ed il Jervolino gli rispose: *fa come fo io, e non ti mancheranno i danari*, senza però spiegargli il modo. Dopo qualche giorno si rividero, ed essendo tornati sul medemo argomento, il Jervolino gli disse che se eseguiva ciò che egli gli avrebbe detto, poteva guadagnarsi una buona somma.

Allora lo condusse passato il ponte di Chiaia, e giunto al caffè di Benvenuti, si fermò e gli indicò il palazzo che sta dirimpetto, dicendogli che in quella casa abitava un signore chiamato Nicola Nisco; gli raccomandò di tener bene in mente il nome e la casa, poichè se era pronto a dire che il detto Nisco era settario, e che gli avea dato alcuni segni, che esso Jervolino gli avrebbe insegnato, aggiungendo anche che Poerio e Settembrini erano settari, si comprometteva di fargli avere dieci ducati, oltre un mensile di dodici ducati al mese, ed il permesso dell'arme come avea esso Jervolino. Dietro questo discorso, il dichiarante gli domandò perchè dovea dire quelle cose, ed il Jervolino rispose che serviva per contestare una dichiarazione già da lui resa sulla polizia. Esso deponente, non volendo irritarlo, gli disse che ci voleva pensare, e gli avrebbe data una risposta l'indomani.

Infatti il giorno appresso si rividero, ed esso deponente disse al Jervolino che la cosa non gli sembrava giusta, che la coscienza non lo comportava, e che non sentiva l'animo di secondarlo. Allora il Jervolino, dopo aver tentato invano di persuaderlo che era un affare di poco momento e di sedurlo con nuove promesse, finì col minacciarlo di farlo arrestare e perire in un criminale, se ardiva svelare ad altri quel segreto colloquio.

Ad analoga domanda del presidente risponde che fu arrestato per opera del Jervolino, quando seppe che era stato citato per testimonio a discarico, per timore che dicesse la verità. Fattegli osservare che questa è una sua nuda assertiva, il testimone risponde, che la sera del 1[illegible] agosto un ispettore di polizia venne in sua casa chiedendo di lui ma non lo trovò. Essendo stato esso deponente avvertito di questa visita, e sapendo le relazioni del Jervolino con la polizia, corse in traccia di lui per conoscere di che si trattava, ed il Jervolino lo rassicurò dicendogli che era per aver notizie di un certo pittore che era accusato di furto; lo consigliò di andare sul commissariato, giacchè tutto sarebbe stato accomodato, e si offrì di accompagnarlo.

Difatti la sera dell'indomani, 17 agosto, andarono insieme sul commissariato del quartiere Pendino, ed essendo stato condotto innanzi al commissario, costui gli disse che perchè si era presentato volontariamente gli usava indulgenza e lo mandava in prefettura, altrimenti lo avrebbe messo in criminale.

Esso deponente allora spaventato si pose a chiamare il Jervolino affinchè intercedesse in suo favore, ma trovò che era andato via, e seppe da quelli impiegati che per accusa del Jervolino era stato arrestato. Così fu condotto in prefettura, dove fu posto in criminale, e poi fu spedito nel carcere di Santa Maria Apparente, dove sta tuttavia.

Sorge l'accusato Poerio e fa osservare come da questo viluppo di fatti tenebrosi e detestabili, sorga sfolgorante la prova della calunnia. Quando il Jervolino produceva le prime denunzie contro esso accusato, il Nisco ed il Settembrini, l'inquisitore gli chiedeva testimoni. Illuminato da questo lampo cerca di sedurre un suo compagno di lavoro. Non può ottenere che gli sia collega nella calunnia, e gl'impone silenzio sotto terribili minacce. Ode poi che colui è dato come testimone dal Nisco e comprende che il suo segreto è svelato, e che il cupo tentativo sarà pubblicato. Allora pensa con istantaneo mutamento di scena di scambiare le parti, e fa comparire qual seduttore di testimoni l'uomo che aveva saputo resistere alle sue seduzioni per indurlo a rendere una falsa testimonianza. Eccolo dunque denunziato, arrestato, gettato in fondo di una segreta e minacciato di peggio se dice il vero, se svela il turpe mercato che gli si proponeva. E per una inevitabile coincidenza il processo a carico di quel misero è compiuto e spedito dalla polizia all'onorevole procurator generale nello stesso giorno, nel momento preciso in cui il testimone è condotto dalla pubblica forza al cospetto della gran corte, per preoccupare in tal modo l'animo sì religioso de'giudici con quella tenebrosa calunnia della pretesa tentata seduzione.

Si spera così puntellare l'edifizio cadente delle calunnie accumulate dal Jervolino, ed addossare ad altri le colpe proprie. Conchiude l'accusato insistendo affinchè si squarci il velo che copre sì orribili misteri.

Si alza dipoi l'accusato Settembrini e ricorda ai suoi giudici che per provare che il Jervolino era agente salariato della polizia, diede in nota cinque persone, tra le quali Nicola Rubinacci e Pasquale Marincola; gli altri tre han comprato la loro pace con la promessa di negare il vero, ma gli altri due, il Marincola ed il Rubinacci per aver mostrato fermezza a fronte delle minacce, sono stati arrestati e crudelmente trattati; esser questi i modi usati dalla polizia per interdire agli accusati ogni difesa.

Mentre il presidente si accinge a dettare la dichiarazione del testimone, l'accusato Nisco gli rammenta che il testimone nel principio della sua deposizione avea narrato che un commissario gli avea imposto di tacere, e che questa circostanza gravissima essendo uscita dalla sua bocca dovea essere esattamente registrata nel verbale.

Il presidente mostra di dubitare del fatto, e dice di non ricordarlo.

L'accusato ed il suo difensore fanno appello alla lealtà dello stesso presidente e de'componenti la gran corte.

Dopo lunghe discussioni il presidente cede ed interroga nuovamente su quella circostanza il Marincola, ed il testimone depone che essendo stato condotto innanzi al commissario di polizia Lubrano, n'ebbe promessa di pronta libertà, ed intanto fu di nuovo chiuso in criminale; trascorsi due o tre giorni il commissario lo chiamò nuovamente e gli disse che non poteva più liberarlo e che pensasse ai casi suoi, poichè era stato chiamato qual testimonio a discarico nella causa della setta, ed averlo scritto al prefetto il presidente Navarra.

A queste parole il presidente stizzosamente impone al testimone di non calunniare più oltre le autorità, di tacere una volta e di sgombrare la sala. Annuncia poi che l'ufficio di cui parla il testimone non è altro che l'invito diretto al prefetto per inviarlo alla gran corte dovendo rendere la sua dichiarazione in dibattimento. Da la relata dell'usciere rilevasi che il testimone non era alla prefettura ma nel carcere di Santa Maria Apparente che è nella dipendenza del potere giudiziario, e quindi non vi era stato bisogno di officiare il prefetto per farlo venire in dibattimento).

Il consigliere Morelli grida al testimone ch'è uno sfacciato calunniatore quando osa intaccare la fama di un uomo così degno, come il commissario Lubrano. — Il testimone dichiara con fermezza di aver detta l'esatta verità. — Sorge l'avvocato Castriota e chiede ed insiste che i detti del testimone siano scrupolosamente consacrati

nel verbale, che dev'essere la narrazione sincera di tutto quello che avviene in dibattimento. — Il presidente dice non esser necessario, ed il Castriota energicamente persiste nella domanda, poichè non è questo il momento di decidere se il testimone abbia detto il vero o il falso, ma di registrare genuinamente le sue parole. — Il pubblico ministero vi si oppone con ogni sua possa e ricorda che quelle parole del Marincola lo dimostrano testimone prevenuto e non indifferente, come vuole la legge, affinchè una testimonianza sia ricevuta in giustizia. — In mezzo a questa animata discussione il testimone vuol raccontare gli abusi commessi sulla sua persona, e le insinuazioni del commissario; ma il presidente grida ai gendarmi di condurlo di viva forza, si alza precipitosamente e va a chiudersi co' giudici nella camera del consiglio in mezzo all'agitazione generale.

Dopo mezz'ora la gran corte rientra in seduta, ed il cancelliere legge la deliberazione di non doversi tener conto nel verbale dell'ultima parte della dichiarazione del testimone. — Protesta per parte della difesa. — Sono le ore tre, ed il presidente dichiara sciolta l'udienza.

Questa scena deplorabile ha fatto la più dolorosa impressione su tutti gli astanti. Si è osservato che S. E. il conte di Colobiano, ministro di Sardegna che era alla tribuna diplomatica, ne ha seguito tutti i particolari colla più sostenuta attenzione.

DOCUMENTI DIPLOMATICI

Sulle cose d'Italia dal giugno 1846 *al marzo* 1849.

V. Risorgimento *N.* 893 *e precedenti.*

Il conte Thurn al maresciallo Radetzky.

Piacenza, 13 settembre 1848.

Relativamente alla nota colla data di Milano 12 settembre, non frappongo indugio ad informare il dipartimento del comandante supremo che il quarto corpo d'esercito non fece alcuna requisizione nel territorio occupato dai Piemontesi, nè fu chiesta alcuna cosa da quella parte di contrada: qualunque contraria asserzione in proposito è quindi falsa. (*Firmato*) Thurn,

feld-maresciallo luogotenente.

Il conte Revel al visconte Palmerston.

Londra, 19 settembre 1848.

Mio caro lord Palmerston,

Non potendo aver l'onore di vedervi, mi risolvo a trasmettervi qui unita copia di due dispacci or ora ricevuti del mio governo, sull'importante tenore dei quali mi permetto riclamare per un momento la vostra attenzione.

Vi sarei infinitamente grato se voleste compiacervi di pormi in grado di far conoscere al mio governo le vostre intenzioni in proposito, e colgo ec.

(*Firmato*) A. di Revel.

Il bar. di Perrone al conte Revel.

Torino, 11 settembre 1848.

Signor Conte,

Ora che la mediazione anglo-francese fu accettata dall'Austria, è d'alta importanza e d'interesse comune che, per giungere allo scopo propostosi si seguiti la via più propria ad ottenerlo prontamente ed in un modo soddisfacente non meno che possibile. Noi ignoriamo ancora se sia intenzione delle potenze mediatrici di continuare a trattare direttamente presso ognuna delle parti belligeranti, oppure se saranno aperte delle conferenze cui interverranno pleipontenziarii sardi ed austriaci, e se forse si abbia l'idea di ammettervi inoltre rappresentanti di altri Stati d'Italia. Noi desideriamo vivamente di conoscere a questo riguardo il pensiero delle potenze mediatrici, e pregandovi di favellarne a lord Palmerston, debbo impegnarvi a fargli notare che pratiche aperte contemporaneamente a Vienna ed a Torino, non potrebbero riuscire ad un termine che assai lentamente, dovendo essere comunicate ed esaminate a Torino ed a Vienna, con grave perdita di tempo le proposizioni e le obbiezioni alle quali naturalmente darebbe luogo la discussione dei grandi interessi che trattasi di conciliare; mentre se le conferenze dei rappresentanti delle potenze mediatrici avessero luogo in un solo sito e coll'intervento dei plenipotenziarii sardo ed austriaco, il risultamento che si ha di mira sarebbe più presto raggiunto.

Penso che lord Palmerston avrà fatto la stessa riflessione, e perciò quel ministro si sarà già occupato delle disposizioni più convenienti ad adottarsi in questa importante congiuntura. Riceverò quindi con sollecitudine le idee che si compiacerà comunicarvi a questo riguardo, e nelle quali sarà senza dubbio compresa l'indicazione del luogo scelto a sede delle conferenze.

(*Firmato*) Barone Di Perrone.

Il baron di Perrone al conte Revel.

Torino, 12 settembre 1848.

Signor conte,

Abbiamo ricevuto da Parigi conferma della notizia che l'Austria accetta la mediazione anglo-francese. Certamente l'abbiamo accolta con soddisfazione come un passo possibile verso la pace; ma non abbiamo d'altra parte potuto trattenerci da qualche sorpresa e da una giusta apprensione vedendo l'osservazione contenuta in un dispaccio dell'ambasciatore di Sua Maestà a Parigi, che il consenso dell'Austria non comprende l'accettazione, nè anche parziale delle proposizioni dei mediatori, cioè che il gabinetto imperiale ha potuto riservarsi la facoltà di non ammettere le condizioni proposte dalle potenze mediatrici o di modificarle.

A questo proposito debbo farvi conoscere che il gabinetto del re avendo voluto, allorquando gli fu offerta la mediazione, proporre qualche cambiamento e fare qualche riserva alle condizioni che ne sono la base, i ministri delle potenze mediatrici rifiutarono di acsonsentirvi facendoci osservare che in massima generale la mediazione dovea essere accettata o respinta, ma che pel fatto stesso dell'accettazione implicitamente ammettevamo le condizioni proposte dai mediatori.

Lo spirito di conciliazione che vogliamo recare in questa faccenda ci consigliò a non elevare difficoltà su tal punto; ma perciò siamo naturalmente in diritto di credere che non sarà accordata all'Austria una larghezza che non potemmo avere, e questa potenza non potrà rifiutare o modificare a suo talento le condizioni proposte.

Dobbiamo tanto più vivamente esprimere questa fiducia che se la cosa fosse diversamente e non fossevi parità di condizione per la Sardegna e per l'Austria, cioè se una d'esse potesse mutare le basi proposte quando all'altra ne fu rifiutata la facoltà, l'opinione pubblica sorgerebbe qui assai fortemente contro le trattative, cui non potremmo forse arrecar più quel concorso che necessariamente debb'essere sostenuto dal consenso del paese. Tale complicazione non diverrebbe soltanto un imbarazzo pel governo del Re, ma potrebbe pure essere il preludio di disordini e di un vero pericolo per la tranquillità del nostro paese e dell'Italia delusi nelle speranze da essi riposte nelle pratiche le quali al loro sguardo non sarebbero più che un argomento di rimproveri e di recriminazioni.

Pregovi sig. conte, a voler compiacervi di far queste osservazioni a lord Palmerston e dimostrandogli la nostra fiducia derivante dalle molte testimonianze d'interessamento e benevolenza ricevute dal governo inglese, pregarlo ch'ei voglia darcene un nuovo pegno, rifiutando di ammettere per parte dell'Austria riserve e modificazioni che i ministri mediatori non potevano accogliere per parte del governo del Re; trattando in una parola le due parti contraenti con quella parità di giustizia, e di buon volere che dobbiamo aspettarci dalla sua imparzialità.

(*Firmato*). Barone Di Perrone.

P. S. — Secondo un recente avviso gli austriaci fecero trasportare a Sesto Calende un equipaggio di ponte, radunandovi pure alcuni pezzi di cannone.

Il baron di Perrone al conte Revel.

Torino, 15 settembre 1848.

Signor conte,

Il ministro di Francia mi ha testè comunicato una lettera ricevuta da una persona ch'egli avea spedita a Milano di concerto col ministro inglese per far delle lagnanze al maresciallo Radetzky ed al generale Hess intorno agli affari di Piacenza ed al ritardo provato del nostro materiale da guerra per uscir dalla fortezza di Peschiera.

Nella loro risposta in proposito di Piacenza, quei generali vagarono nelle generalità, ed evitarono di spiegarsi categoricamente emettendo dubbio sulle disposizioni prese dal generale Thurn, che pur sono fatti constatati. Quello che riguarda il materiale da guerra trattenuto a Peschiera non è che una prova di più del lor mal volere e della cura che pongono a cercar sempre nuovi pretesti per frapporre nuovi indugi. In breve dissero che questa difficoltà non può essere sciolta da essi, e che la quistione si terminerà a Vienna.

Dietro questa risposta debbo invitarvi, signor conte, a voler pregare lord Palmerston a darci una novella prova del benevolo interessamento che non cessò di dimostrarci, facendo fare vive istanze a Vienna per ottenere che al più presto possibile svanisca questa difficoltà. Un più lungo indugio per parte dei funzionarii austriaci ad eseguire una clausola sì precisa dell'armistizio, non potrebbe oramai più giustificarsi, giacchè non potrebbero neanche più invocare il pretesto di Venezia, poichè, come già vi è noto il generale Hess nella sua lettera del 30 agosto diretta al generale Chiodo ha dato ferma certezza, che « il parco d'assedio piemontese potrebbe rientrare senza indugio in Piemonte subito dopo l'arrivo della notizia che le milizie di terra e di mare di S. M. il Re di Sardegna avrebbero abbandonato le acque e la città e forti di Venezia. » Ora, come ne vedrete l'annunzio nella *Gazzetta officiale* d'oggi, quelle truppe erano già giunte ad Ancona il 9 corrente.

Confido che lord Palmerston vorrà colla consueta cortesia compire il desiderio che pregovi di fargli conoscere. (*Firmato*) Barone Di Perrone.

Il baron Wessenberg al sig. di Thom.

Vienna, 3 settembre 1848.

Assalita nelle sue provincie italiane da milizie venute da ogni parte della penisola, l'Austria avea incontrastabilmente il diritto non solo di respingere gli aggressori, ma d'inseguirli sino nei loro paesi, ed esigere dai governi autori o complici, volontari od involontari che fossero, dell'invasione efficaci guarentigie contro un rinnovamento di quelle ostilità che copersero di sangue e di rovine le nostre provincie e costrinsero il governo imperiale ad imporre a' suoi popoli immensi sacrifizii.

L'Austria usò del diritto di legittima difesa con una moderazione di cui la storia offre pochi esempi. A questo proposito possiamo francamente invocare la testimonianza dell'opinone pubblica in Europa, la quale meglio illuminata sulla vera natura dei fatti, comincia a renderci quella giustizia che abbiam la coscienza di aver meritata.

Dopo aver respinto il nemico, il nostro esercito vittorioso si arrestò ai confini, e se alcuni corpi staccati li varcarono lo si deve attribuire a calcoli militari di primo ordine che ci imponevano di occupare paesi che aveano preso una parte attiva alla guerra, e che, privi di governi regolari, sarebbero divenuti preda d'una compiuta anarchia, compromettendo gravemente il riposo interno delle nostre limitrofe provincie e la condizione dell'esercito. Questi movimenti militari ebbero contemporaneamente per effetto di ristabilire in parte lo stato di possesso territoriale quale esisteva prima della guerra, e quale di fresco era stato riconosciuto da tutte le grandi potenze, non eccettuata la Francia.

Le nostre milizie del resto non attendono per ripassare il Po che il momento in cui il consolidamento dell'ordine e della tranquillità sia tale da poterci offrire le guarentigie necessarie alla nostra sicurezza.

Le difficoltà sorte dalla spedizione del generale Welden furono appianate dalla convenzione di Rovigo, che parve pienamente soddisfare i plenipotenziarii pontificii che la sottoscrissero.

Qui unito troverete, o signore, un compendio dei trattati che fissarono le condizioni dei ducati di Parma e di Modena nel sistema europeo in generale, ed in ispecie determinarono le loro relazioni coll'Austria. Ben lungi dall'offendere l'indipendenza dell'uno o dell'altro governo italiano, questi trattati, a noi sembra, non sono che una emanazione diretta ed una prova luminosa di questa medesima indipendenza, poichè essi li conclusero nella pienezza della loro sovranità e della loro libertà. D'altronde siccome questi trattati non recano alcun pregiudizio ai diritti delle altre potenze, possono giustamente considerarsi a riparo da ogni fondata obbiezione.

Pregovi, signore, di recar questo dispaccio a cognizione del ministro degli affari esteri. Nella franchezza del nostro linguaggio egli vedrà, noi speriamo, una novella prova sì della fiducia che riponiamo ne' suoi lumi, e nella lealtà delle sue intenzioni, che del nostro desiderio di conservare alle mutue nostre relazioni quel carattere amichevole che i gravi interessi della pace e della società riclamano. (*Firmato*) Wessemberg.

ARCHEOLOGIA.

Il giornale francese, le *Courrier du Gard*, ci fa sapere che un povero contadino, piantando un albero nella sua vigna, scoperse un tesoro sepoltovi da quindici secoli di cui a mala pena egli si potè credere il legittimo possessore.

Entro un'urna contenente più di tre mila medaglie romane d'argento egli ne trovò una più piccoletta con cento sessantadue medaglie d'oro purissimo. Queste ultime del peso di ottocento sessantasette gramme furono vendute a Nimes alla ragione di cenquindici franchi l'oncia. Esse consistevano in

2 *Lelii Cesari*, 14 *Traiani*, 26 *Vespasiani*, 5 *Neroni*, 17 *Antonini*, 16 *Domiziani*, 11 *Adriani*, 3 *Commodi*, 5 *Lucii Veri*, 5 *Veri*, 10 *Faustini*, 1 *Faustina madre*, 2 *Settimii Severi*, 1 *Plotina*, 1 *Lucilia moglie di Antonino*, 1 *Nerva*, 1 *Sabina*, 1 *Didio Giuliano*, 1 *Pertinace* e 2 *Aurelii*.

Delle medaglie d'argento non s'è potuto averne salve che 1500: il resto venne immediatamente fuso dall'ignorante orefice al quale furono vendute.

OBBLAZIONI PER BRESCIA.

Società di Villar Almese ll. 30 cc. 30. Frutto di una colletta promossa dal sig. Jone Delvecchio di Casale ll. 18. Oblazioni raccolte in Cuorgnè in occasione di un banchetto dato in occorrenza della festa titolare dei pristinai ll. 19 cc. 40. Cova avvocato ll. 10. Comune di Moconesi prov. di Chiavari ll. 40. — Totale ll. 117 cc. 70.

Altre sottoscrizioni
raccolte dal sig. Giuseppe Delvecchio di Casale.

Rev. S. D. Evasio Albano parroco ll. 3. Giuseppe Guaschino fu Pasquale cc. 40. Catterina Costanzo cc. 80. Evasio Allara ortolano cc. 40. Antonio Angelino ortolano cc. 50. Giuseppe Costanzo cc. 10. Evasio Costanzo architetto cc. 80. Totale ll. 6.

Segala. Giuseppe Ottone schiavandaro. Giuseppe Corruca affittavolo: da questi due offerenti si ebbero staia tre.

Meliga. Gio. Coggiola schiavandaro. Giuseppe Vaccarone ortolano. Fratelli Palecca schiavandai. Martino Lebero schiavandaro. Bartolomeo Soleri affittavolo. Battista Preti schiavandaro. Fratelli Revelli schiavandai. Giuseppe Coppo del vivente Lorenzo. Giovanni Domenico Coppo, detto Bruccotto. Maggiora Guaschino affittavolo. Francesco Cabiati commissario. Lorenzo Deandrea. Francesco Deandrea. Catterina Deandrea: Battista Soleri. Maddalena Soleri. Giovanni Battista Deandrea falegname. Pietro Caucagna fu Francesco. Gaspare Deandrea. Giovanni Coppo fu Vincenzo. Fratelli Zavattaro ortolani. Francesco Lem. Giovanni Domenico Coppo. Giuseppe Guaschino. Angelo Demichelis. Fratelli Deandrea fu Evasio. Coppo Francesco. Guido Demichelis. Giuseppe Coppo. Francesco Demichelis. Giuseppe Robiola. Carlo Coppo. Pietro Calvi. Lorenzo Coppo. Maurizio Cremasco. Cristina Gario vedova. Giuseppe Maschera. Francesco Barbesino. Giovanni Colla. Maria Demichelis. Luigi Demichelis. Giovanni Cavellotto. Giuseppe Coppo. Giuseppe Coppo detto Giuseppinetto. Cristina Coppo vedova Francesco. Giovanni Coppo. Francesco Pallecca. Alberto e Luigi Calvi schiavandai. Giuseppe Costanzo detto Fucina. Luigi Barbesino. Paolo Cerruti. Vittorio Montiglio schiavandaio. Francesco Costanzo. Giovanni Guaschino fu Domenico. Stefano Gario mugnaio. Coppo Francesco detto Fasolo. Cappa Battista. Maggiorino Costanzo. Giuseppe Costanzo fu Giuseppe. Gio. Battista Costanzo. Domenico Scamuzzo. Giuseppe Costanzo fu Alberto. Antonio Rabagliato. Giuseppe Costanzo fu Giovanni. Giuseppe Costanzo fu Evasio. Giuseppe Costanzo fu Francesco. Antonio Costanzo. Francesco Costanzo fu Alberto. Giuseppe Costanzo fu Stefano. Cristina Costanzo vedova. Francesco Costanzo fu Francesco. Francesco Costanzo. Fratelli Costanzo fu Evasio. Maria Costanzo vedova. Francesco Camagna. Pietro Ghigo mastro di posta, possessore ed affittavolo di vari beni al Popolo.

Risultato. Sacchi tre, staia quattro misura di Monferrato.

Riepilogo. In danaro contanti	L.	6
Segala sacchi 0 staia 3 a 13 50 al sac.	»	4 80
Meliga » 3 » 4 a 13	»	45 50
Totale	L.	56 30

Quarta lista della Gazzetta del Popolo.

Custodi, vice-custodi e guardiani delle carceri giudiziarie del magistrato del Piemonte ll. 40. Il direttore generale delle suddette carceri cav. Astesana ll. 2. Abitanti di Sommariva del Bosco ll. 43 50. Laboratorio delle locomotive, strade ferrate nella stazione di Torino, raccolte da Gerolamo Dovera ll. 7 90. Cittadini di Macello, Garsigliana, Campiglione e Cavour, frutto del solito annuale banchetto ll. 20 95. Alcuni cittadini di Canale ll. 26 30. Alcuni cittadini d'Oneglia, a banchetto con vari emigrati ll. 50. Alcuni cittadini di Centallo ll. 23 15. Pietro Osella ll. 5. Cittadini di Cuorgnè ll. 46. Municipio di Brandizzo in seduta a pieni voti ll. 20. Un incognito di Brandizzo ll. 5. Corporazione dei mastri calzolai, risparmio sulla festa di S. Crispino e Crispiniano ll. 100. Alcuni individui di Genola a fratellevole banchetto ll. 16. Alcuni individui di Rivarolo Canavese ll. 55. Abitanti di Villarfocchiardo (prov. di Susa) ll. 141 90. Cittadini di Mondovì piazza, raccolte da Siccardi D. Vincenzo e Prandi causidico ll. 112 50. Alcuni cittadini di Montanaro raccolte dai signori nob. Visetti e mad. Fontana ll. 140 95. Raccolte dal sindaco di Martignana ll. 16 50. Abitanti di Nole Canavese ll. 45. Parrochiani di Noceto raccolte dal parroco ll. 24. Alcuni cittadini di Novi ll. 114. Idem di Castelletto Ticino ll. 80. Chetto Giuseppe negoziante ll. 15. Felizzati ll. 2. N. N. prete ll. 2. I Biellesi al pranzo dato all'intendente Salino ll. 42. Municipio di Castino ll. 25. In un convegno di cittadini a Carrù il 27 ottobre 1850 ll. 88 80. Ad una festa da ballo data in Pecetto d'Alessandria ll. 45. In una riunione d'amici in Piobesi Torinese ll. 15. Compagnia del SS. Sacramento di Trino ll. 100. Bassi ufficiali della guardia nazionale di Ventimiglia col capitano Grandis ll. 21 50. Alcuni cittadini di Crescentino ll. 52. Per una serata teatrale in Crescentino ll. 64 85. Alcuni cittadini d'Alba ll. 27 10 Idem di Bibiana ll. 67 30. Militi della guardia nazionale di Strambino, Vische, Mercenasco e Perosa ll. 13 80. Filatrici del setificio di Degiorgis Giovanni di Valenza ll. 10. Volpi dott. Pietro ll. 2. Municipio di S. Sebastiano (mandamento di Casalborgone) ll. 50. Fava Ferdinando ll. 5. Stabilimento del R. Parco in Torino ll. 40. Municipio di Varallo-Pombia (Novara) ll. 100. Commissariato di guerra della divisione d'Alessandria ll. 67 40. Parrucchieri di Torino ll. 114 20. Cittadini di Dronero ll. 238. Ufficiali bersaglieri della guarnigione di Torino ll. 53 75. Alcune donzelle di Caluso nell'occasione della festa di S. Orsola ll. 15 50. Guardia nazionale di Ciriè ll. 251 70. Bassi ufficiali del presidio di Sassari ll. 48 10. Corpo giudiziario e vari cittadini d'Asti in occasione della prestazione del giuramento ll. 50 10.

Totale	L.	2936 75.
Già pubblicate	»	26321 30.
Totale generale	L.	29258 05.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 20 novembre.

Dubied Ami Beniamino, di Ginevra, negoziante, da Ginevra. — Ehrhard Guglielmina Enrichetta, di Lipsia, possidente, da Milano. — Besana Carlo, di Milano, id., da Parigi. —Wuy Alessandro Eugenio, di Parigi, negoziante, da Marsiglia.—Stone Giovanni, inglese, negoziante di sete, da Milano. —Ohly Giulio, di Paderborn, negoziante, id.—Wachter Gio. Giorgio, di Muningen, possidente, da Ginevra. — Scheibler Giorgio Federico, di Francfort, id., da Milano. — Lazzerini Carolina, di Milano, id., da Habuna.—Chavan Francesco, di S. Gallo, negoziante, da Livorno. — Cravelli Matilde, di Milano, possidente, da Milano.

Partiti il dì 20 novembre.

Dollfus Eugenio, di Parigi, comm. negoziante, per Milano. — Brachet Gio. Luigi, di Lione, possidente, id.

DECESSI *del* 20 *novembre in Torino.* N. 12.

Dal 1 gennaio, totale N. 5100.

ULTIME NOTIZIE.

Genova, 20 *novembre.* — La *Gazzetta di Genova* reca la nomina a deputato del collegio della Spezia nella persona di Lorenzo Chiapetti.

Alle 11 1/4 il Corriere di Francia non è ancora arrivato.

Vienna, 15 *novembre.* — Negli ultimi tempi è stata replicata tante volte la notizia dell'imminente pubblicazione di un' aggiunta alla legge sulla stampa e di una nuova legge provvisoria sui teatri, che ormai si era avvezzi a non più prestarci fede. Noi siamo in grado di assicurare, in base di una comunicazione che ci è pervenuta questa mane e che merita la nostra piena fiducia, che entrambi questi progetti di legge sono già condotti a termine e pronti ad essere sottoposti all'esame del consiglio dei ministri. L'esecuzione delle prescrizioni è affidata ai luogotenenti, e nelle medesime adottato il sistema della prevenzione. (*Corr. Ital*).

Berlino, 15 *novembre.* — La vertenza coll'Annover èd efinitivamente terminata, coll'invio dalla parte del gabinetto prussiano del conte Nostiz quale ambasciatore presso la corte di Annover.

COMMERCIO SERICO. — Da varii giorni gli affari si attivarono sulla piazza di Lione nelle sete lavorate con leggiero aumento nei prezzi; i fabbricanti si provvidero passabilmente con preferenza alle qualità mediocri; la Svizzera e Germania attendono, ancor incerte delle insorte differenze politiche.

Da noi si esitarono varie partite sete-greggie, per bisogno de'filatoristi con aumento nei prezzi, cioè per le qualità di Piemonte da 64 a 68, e per quelle della Lomellina da 61 a 64; evvi qualche ricerca d'organzino, ma a prezzi assai bassi, comparativamente a quelli ricavati delle greggie.

Gli organzini di Piemonte possono notarsi 20/22 78, — 22/23 76, — 23/24 75, — 24/25 74, 25/26 72,50, 26/27 72, — 27/28 71, — 28/30 70, — non sono offerti, nè abbondanti, limitato essendo il lavorerio.

FONDI PUBBLICI

Genova 21 *novembre.*

5 0/0	1848	1 marzo e 1 settembre	85 1/2 —
	1849	1 aprile e 1 ottobre	85 1/4 —
	1850	1 gennaio e 1 luglio	85 5/8
4 0/0 Obl.	1834	1 gennaio e 1 luglio	— — —
	1849	1 aprile e 1 ottobre	— —
Azioni della Banca.			1615 — —
Sconto per Genova e Torino			— — —

Borsa di Vienna *del* 19 *corr.* — Obbligazioni del debito dello Stato al 5 0/0 92 1/4
Id. Id. 4 1/2 81 »
Obbligazioni del 1850 con rimb. al 4 0/0 88 »
Azioni della banca di Vienna 1134.
Cambio su Genova a 2 mesi 145 in danaro
Livorno 2 mesi 124 1/2 in cambiali.

S. NICCOLINI *gerente.*

Teatri di questa sera.

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita.

SUTERA. — La drammatica compagnia Preda e Bassi recita.

GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *La Putta onorata.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50
Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.

Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie presso gli uffici postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato post. — Napoli, Pedone, Margheri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, Berner's Street. — William Thomas, bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine St. Strand.

Anno III. — Torino, Sabato 23 Novembre 1850. — Num. 898.

RIVISTA

Il corriere di Parigi del 19 novembre, giunto con estremo ritardo, ci ha recato notizie di poco rilievo. L'Assemblea nazionale avea ordinato la stampa del rapporto della commissione e del parere del consiglio di Stato sulla riforma ipotecaria e assegnato un giorno alle interpellanze sul trattamento de'prigionieri politici. Niente altro d'importante in quella seduta. L'Eliseo si è affrettato a disdire l'articolo della *Patrie*, da noi citato nel numero precedente, con una comunicazione al *Monitore* e a'fogli semi-ufficiali. E tuttavia la *Patrie* insiste in un tuono alquanto vigoroso sull'alleanza prussiana, così che potrebbe quasi credersi non abbia o non renda tutte senza discernimento le ispirazioni della presidenza. Durerebbero essi ancora gli ostacoli transitorii ad un'alleanza franco-prussiana? Potrebbe credersi che no, se il territorio di Bade più che dalla Prussia è minacciato dall'Austria e dalla Baviera, come intende dimostrare l'articolo della *Patrie* del 19 novembre.

Si dice che il piano di condotta adottato dalla Montagna può compendiarsi in questa breve formola: « opposizione ai progetti di proroga de'poteri presidenziali, mantenimento puro e semplice della costituzione, voti moderati e nessuna violenza nella discussione. »

Frattanto questo difficile programma non fu sinora osservato. La elezione del generale Lahitte cagionò, come abbiamo pubblicato, una tempestosa discussione. E coloro che tengono a mantenere la legge elettorale del 31 maggio ne colgono argomento per opporsi a ogni progetto di revisione: a ogni ritorno al suffragio universale. Il giornale dei *Débats* nel suo primo articolo del 19 disapprova con parole gravi e sentite quelle scene scandalose e ne rivela giudiziosamente gli effetti.

La *Presse* pubblica la difesa del suo gerente innanzi alla corte di assise, e scrive il giorno della condanna nel calendario delle sue glorie; il *Constitutionnel* occupandosi dello stesso fatto combatte la smania delle proteste; l'*Ordre* si scaglia a preferenza contro il sig. Michel de *Bourges*, capo de'30 del partito che sta in cima alla Montagna; l'*Assemblée Nationale* pigliando di là le mosse va più oltre a parlare della demagogia fuori l'Assemblea, e fino dell'imprestito Mazzini e de'manifesti di Londra. Al contrario il *Siècle* e altri giornali democratici applaudono alla Montagna. Gli altri per lo più si occupano della quistione esterna germanica e principalmente dell'Austria e della Prussia.

Inghilterra. — Londra, 18 novembre. — Una folla immensa recavasi alla cappella cattolico-romana di S. Giorgio in Londra, nella speranza di vedere ed udire il cardinale Wisemann. Saliva in sua vece in pulpito il dottore Doyle — dichiarava che all'uopo non mancherebbe chi saprebbe dar la vita per la fede cattolica, — smentiva poi ogni voce corsa di un preteso terribile giuramento prestato dal cardinale e conchiudeva coll'esortare i suoi correligionarii alla pazienza ed alla rassegnazione. — I giornali di Londra sono ancora vivamente preoccupati delle cose di Prussia, non manifestando però verun timore di guerra per ora.

America. — Nuova-York, 6 novembre. — Le elezioni continuano in questa città con un vero spirito di moderazione, malgrado l'eccitamento prodotto dal bill degli schiavi fuggitivi. Su 16 membri dell'assemblea 13 appartengono al partito whig, ciò non ostante credesi che nel congresso i whigs non saranno in maggioranza. Nella California un nuovo incendio a S. Francesco cagionò un danno di 500,000 dollari. La notizia dei progetti illiberali del sinodo irlandese di Thurles ha prodotto fra i cattolici di America una vera costernazione.

Spagna. — Madrid, 14 novembre. — Il presidente del consiglio in un lungo discorso al Senato ribatteva vittoriosamente le accuse fattegli dal signor Lopez. La Camera dei deputati udiva la lettura del progetto di risposta al discorso del trono.

Olanda. — La sessione degli Stati provinciali di Limbourg è stata chiusa il 16 novembre, dopo avere con un ordine del giorno protestato contro ogni partecipazione che l'inviato a Francfort potesse prendere agli atti di coercizione contro uno Stato costituzionale qualunque dell'Alemagna.

Dicesi che la seconda Camera degli Stati generali di Olanda si aggiornerà dopo la discussione dei bilanci.

Germania. — La *Nuova Gazzetta di Prussia* annunzia che le truppe prussiane non debbono abbandonare Cassel.

Abbiamo da Vienna che i ministri Schwarzemberg, Bernstorff e de Pfordten si riuniranno a Dresda per le conferenze libere.

Scrivesi da Fulda che il commissario della Dieta germanica spiega molta attività per fare eseguire la percezione delle imposte. Al quartiere generale delle truppe federali era notata con qualche maraviglia la presenza del signor Wellesley diplomatico inglese.

Da Rendsbourg abbiamo notizie esservi stata per parte degli schleswighesi una ricognizione verso gli avamposti danesi. L'affare ebbe poco risultato, ma pare che i danesi abbiano dovuto cedere.

Il conte di Nesselrode è giunto a Pietroborgo.

Il *Monitore prussiano* contiene la descrizione di una battaglia ch'ebbe luogo nel Caucaso, nella quale il principe Tschakoff mise in fuga un'orda imponente di *Lesghiani*.

Del resto scarse sono le notizie germaniche d'oggi, perchè nessun giornale tedesco è giunto, e le corrispondenze per la via di Parigi non sono arrivate.

GIORNALI ITALIANI.

Il bisogno della riforma amministrativa muove l'*Opinione* alle seguenti considerazioni tra molte altre non meno pregevoli:

La riforme amministrative non sono perciò soltanto un oggetto di convenienza, ma di alta necessità politica per il nostro paese. I pericoli che ci minacciano non sono immaginari, i nemici sono vigili e sanno approfittare dei nostri errori, della nostra indolenza. Se anche al giorno d'oggi appaiono disprezzabili ed impotenti, il volgere delle circostanze, la forza degli avvenimenti può dar loro un appoggio, una preponderanza fatale. Gli anni 1848 e 1849 sono nella memoria di tutti. Se in quelle burrasche suscitate da anarchisti e retrogradi l'Italia dovette perdere i più preziosi suoi beni, ma salvo ancora lo Statuto piemontese, è d'uopo nei tempi di calma e di opportunità stare all'erta e munirsi nel senso già accennato, perchè una novella tempesta non ci rapisca anche quest'ultimo baluardo e speranza dell'avvenire. Sotto questo riguardo molto è da farsi in tutti i rami affidati alla cura del governo. Tra questi la parte più negletta, e forse quella a cui si pensa meno, sono gli ordinamenti amministrativi.

La causa di questa trascuranza dipende in gran parte da ciò che la buona amministrazione non è per sè stessa uno scopo del governo, ma soltanto il mezzo di cui si serve il governo per giungere alle risultanze finali del suo istituto, sono in pari tempo fini per se stessi cui l'uomo aspirerebbe, anche fatto astrazione della società civile. Ma la buona amministrazione per non essere che un mezzo non è però meno importante, perchè è il cardine senza il quale ogni altro ordinamento pubblico non potrebbe funzionare, o procederebbe in modo imperfetto e sterile di buoni risultati.

Immensa è l'influenza d'una buona e temperata amministrazione pubblica sull'andamento morale, intellettuale e materiale di un popolo, e le sue sorti politiche vi sono strettamente legate. La monarchia spagnuola, che nell'amministrazione dei paesi ridotti sotto la sua dominazione aveva inaugurato il sistema dell'assoluto arbitrio dei funzionari, condusse all'estrema rovina i paesi medesimi e se stessa.

— Leggiamo nella *Sentinella* con la data del 21 novembre.

Ieri venne chiusa la sessione parlamentaria del 1850 ed annunziata l'apertura della sessione del 1851 per sabato.

In questo intervallo noi sentiamo il bisogno di ritornare sull'argomento legislativo, e nell'atto stesso di ringraziare i rappresentanti della nazione del bene che essi arrecarono alla patria, far voti pel bene che essi possono e debbono ulteriormente arrecare.

Sì, ci è dolce il ripeterlo: la sessione che ora si chiuse fu feconda di ottimi risultamenti, massime dal canto dell'ordinamento militare del paese: imperocchè fra le molte cose, che qui è inutile ricordare, ad una in particolar modo generosamente si provvide, vogliamo dire l'avvenire dell'esercito.

Ma se il fatto è molto, molto pure è il da farsi; ed a ciò vogliamo rivolta l'attenzione di coloro, i quali hanno missione di promuovere e di tutelare i veri e grandi interessi del paese. V'hanno leggi di somma importanza da condursi a compimento; ve n'hanno di nuove che il ministero non lascierà certamente di proporre; e vogliano i rappresentanti del popolo mostrarsi sempre animati da quello spirito benvogliente ed operoso che finora li condusse alla ricerca del miglioramento dell'esercito.

E qui pure ci giova ripetere che le condizioni in cui si è messo il Piemonte in faccia all'Europa, gli comandano imperiosamente di curar di preferenza, e diremmo quasi in modo esclusivo, le sue cose interne. Noi ci troviamo in una di quelle epoche precarie, in cui vuolsi saper trarre partito dal tempo e dalle circostanze, e da cui dipende la vita o la morte di un popolo.

Noi abbiamo una costituzione largitaci spontaneamente da un Re valoroso e magnanimo. Noi abbiamo un Principe leale e pieno di virtù, che batte coraggiosamente le orme paterne e sa mantenere la religione delle proprie promesse. Abbiamo un governo che guida saviamente la nave dello Stato in mezzo ai pericoli della reazione, e drizza costantemente le vele verso il porto. Abbiamo una rappresentanza nazionale che sente l'altezza della sua missione ed è disposta a compierla sinceramente e pienamente. Abbiamo infine un popolo ed un esercito maturi al benefizio della libertà, conscii degli scogli che ci attraversano il cammino, e risoluti di correrlo fino all'ultimo. Eppure, con tutti questi elementi, il nostro edifizio politico e civile non ha ancora stabile fondamento, e la tempesta reazionaria potrebbe ancora sorprenderlo e rovesciarlo; perchè le nostre istituzioni non hanno ancora preso tutto quello sviluppo di cui sono capaci: perchè le quistioni più vitali per noi rimangono tuttavia sospese: perchè i nostri passi non sono ancora così franchi sul sentiero dell'avvenire come dovrebbero esserlo.

A ciò unicamente e infaticabilmente pensino i rappresentanti della nazione nel compiere il loro mandato: facciano della politica e dell'amministrazione interna, perchè in queste stanno riposti i destini del paese. E soprattutto poi facciano presto e bene. L'orizzonte di Europa non ha un aspetto troppo rassicurante. Potrebbe venire più ratto che non si crede il giorno della estrema battaglia della libertà contro la tirannide, della luce contro le tenebre; e guai a quel popolo che non vi si sarà apparecchiato!

Noi abbiamo fede nella nostra rappresentanza nazionale: e per quanto a noi spetta, non mancheremo mai al nostro posto per concorrere dal canto nostro ad assicurare le fortune della patria. Ognuno faccia il suo dovere e il trionfo è sicuro.

— Leggiamo nel *Costituzionale* del 18:

Neppure al riaprirsi di questo nuovo anno scolastico abbiamo visto comparire il tanto atteso regolamento del pubblico insegnamento! Noi ci contristiamo profondamente di questa sciagura, che ci torna pure incomprensibile. Imperocchè non vi è alcuno che ne disconosca la necessità imperiosa; e non viene da chi si sia posto in dubbio che per questo santo oggetto non sarebbe reputato aggravio un congruo aumento d'imposta. La Toscana è assetata d'istruzione e di educazione ben ordinata, e sente che per gli studii è facile spegnere e difficile di ravvivare; ogni ritardo al ravvivamento loro cresce le difficoltà e il danno della loro mancanza. Nè si creda che noi siamo di quelli che vorrebbero veder fatte le cose tutte ad un tratto. Noi desideriamo che le pubbliche istituzioni abbiano subito un disegno compiuto, ma che le parti siano colorate alla opportunità, la quale non sempre consente che venga subito ad atto un concetto governativo: e diremo anzi che più sovente vuole che a poco a poco si venga eseguendo, come la edificazione d'una gran mole non può che compiersi graduatamente. La mole poi del pubblico insegnamento, quando fosse a principio disegnata tutta quanta in ogni sua parte esattamente, potrebbe con tanta più convenienza attuarsi successivamente, in quanto che nè tutte le scuole sono da crearsi di pianta, nè tutte sono ugualmente urgenti.

Vero è che al difetto del governo riparano i municipii, in quanto possono. La loro sollecitudine per la educazione ed istruzione pubblica è mirabile: e sarà feconda di gran bene. Cosicchè anco per questo lato la Toscana avrà da essere grata alle rappresentanze elettive de' suoi liberati e liberi municipii.

— Il *Friuli*, dopo alquante osservazioni sui fatti dell' ultima brevissima parte della sessione parlamentare subalpina del 1850, le quali non corrispondono all' avvedutezza di quel reputato periodico, forse a cagione di poco esatte informazioni, così prosegue sulla riforma postale.

La sola legge di qualche importanza fu quella della riforma postale, mercè cui si diminuì la tassa delle lettere e la si rese unica. Presentemente quasi in tutti gli Stati d'Europa si procede nelle riforme postali, nella diminuzione delle tasse e nella semplificazione di esse.

Colla costruzione delle strade ferrate e dei telegrafi questa era una riforma, che diveniva necessaria da per tutto. Colle strade ferrate non sono possibili le tasse alte, perchè altrimenti s'avvierebbe il contrabbando delle lettere; nè le tasse varie, perchè i rapporti delle distanze non possono materialmente ed equamente fissarsi. Ma inoltre nelle riforme postali si dovrà adottare il principio, che lo Stato non faccia della posta una ricca sorgente d'entrate, ma solo si rimborsi delle sue spese; altrimenti il monopolio dello Stato, anzichè giovare alla civiltà ed all'educazione del popolo, se ne fa impedimento. Inoltre la stampa deve essere mediante la posta favorita ed aiutata, non impedita colle tasse esorbitanti nel suo sviluppo.

Le tasse postali minime favoriscono i buoni giornali, mentre le troppo gravi circoscrivono ad essi la sfera entro la quale possono espandersi, favorendo invece quei fogli locali, che stanno ad essi di sotto per merito, ma che sono a più buon mercato, perchè non pagano la tassa. Le riforme postali, che da qualche tempo si vanno facendo nei varii Stati d'Europa, peccano tutte su di un punto; ed è che non si fanno in tutti i paesi uniformi. I varii sistemi si andarono alquanto ravvicinando, appunto perchè le strade ferrate, la navigazione a vapore ed i telegrafi diminuirono le distanze fra paese e paese, e perchè i costumi andarono maggiormente uniformandosi. Però siamo tuttavia in questa, come in tante altre cose, ben lontani dalla necessaria uniformità, alla quale dovremo pure un giorno venire. Vennero fatti dei congressi postali germanici: non si potrebbe una volta stabilire un congresso postale europeo? La semplicità e l'uniformità del sistema postale, e la riduzione delle tasse a minimi termini in tutta Europa, non avrebbero l'effetto di facilitare le relazioni internazionali, di promuovere la conoscenza reciproca, la pace, la civiltà? Anzi, quando un congresso postale europeo avesse stabilito una volta le basi di un sistema unico, per i miglioramenti parziali che sarebbero da adottarsi, effettuata qualche nuova linea di comunicazione, dovrebbe esservi una commissione permanente.

Una piccola riforma unitaria, qual è la postale, per tutta l'Europa, potrebbe divenire principio a molte altre: poichè s'intenderebbe più presto, che ormai certe istituzioni non possono essere soltanto nazionali, ma bensì per lo meno europee. Tornando al Piemonte, crediamo, che il Parlamento avrà da metter mano alla riforma di molte cose risguardanti l'amministrazione pubblica.

— Lo *Statuto* di Firenze appoggia ne'seguenti termini le osservazioni da noi fatte sulla inconvenienza e le contraddizioni di una lettera diplomatica pubblicata dall'*Assemblée Nationale*, nella quale si attribuiva a influenze politiche l'ultima bolla pontificia sulla Chiesa d'Inghilterra.

L'autore della lettera dopo aver passate in rassegna le diverse questioni che si agitano adesso in Europa, venendo a parlare dell'agitazione religiosa eccitata in Inghilterra per la bolla pontificia, così si esprime: « È un grande imbarazzo pel governo inglese la questione che la corte di Roma gli ha suscitata così improvvisamente. Forse il governo inglese si crede per sempre invulnerabile? Io non sarei sorpreso che l'Austria avesse inspirato la bolla per rendere a lord Palmerston il contraccambio di quanto si è operato in Italia a favore dei rivoluzionari. È lecito di vendicarsi un poco, e l'impunità non è giammai nella volontà di Dio. »

Ecco adunque un campione dell' assolutismo, che afferma aver la bolla pontificia un fine politico nascosto sotto il velo della religione, che dà come possibile essere stata inspirata dall'Austria per tentare una nuova campagna contro lord Palmerston, che dà piena ragione alle supposizioni del giornalismo liberale dell'Inghilterra.

Il quale mentre disapprova le sconce dimostrazioni colà avvenute, e dichiara di non preoccuparsi affatto delle conseguenze che la bolla potrebbe avere nei rapporti religiosi, vede per altro in questo fatto un nuovo assalto tentato contro la politica liberale del ministero, somministrando ai *tory* l'arma potente del fanatismo dei protestanti bigotti.

Non vogliamo in questo momento nè discutere sulla bolla pontificia, nè esaminare il valore di tali supposizioni.

Diremo bensì, che mai si vide più sfacciato assalto recato alla santità della religione, di quello che si legge nella lettera del signor Capefigue. Egli in tal modo svela audacemente ciò che in altri giornali, e in altri libri solo per congetture poteva appena indovinarsi, e mostra ad evidenza qual enorme distanza passi tra lo spirito vero del cattolicismo e gl'intrighi delle Sette.

Per il signor Capefigue la bolla è uno stratagemma guerresco, inspirato al papa dall'Austria per farlo strumento di vendetta contro il ministero inglese.

Ecco i difensori dell'altare e del trono, ecco i campioni sui quali vuol farsi assegnamento per ristabilire l'ordine turbato, o incerto dell'Europa; ecco dove giunge la pietà di questi eroi celebrati dai sedicenti giornali religiosi come i propugnatori della romana restaurazione.

Se fosse vero pertanto il concetto che alla bolla pontificia vuolsi attribuire dal signor Capefigue, il papa con tale atto avrebbe voluto risvegliare il fanatismo protestante, per rovesciare il partito liberale autore dell' emancipazione dei cattolici, e propugnatore della tolleranza religiosa a benefizio esclusivo del partito assolutista, odiatore di ogni specie di riforma, ma nemico dichiarato dei cattolici e delle leggi di tolleranza. Quindi la *lecita* vendetta contro lord Palmerston suggerita dall'Austria, e venuta dal Vaticano, si ridurrebbe in ultima analisi alla rovina degli interessi cattolici dell'Inghilterra e di quella parte del clero anglicano la più propensa alla cessazione dello scisma che lo divide dalla Chiesa romana.

Questi sono i pensieri, questi gl' intendimenti che che un corifeo della reazione presta al sommo pontificato.

Noi crediamo che se la lettera del signor Capefigue giungerà sotto gli occhi del papa, potrà essa produrre sull'animo suo maggiore effetto che venti prelati che fossero eguali al defunto monsignor Corboli per la integrità della coscienza, e per la sapienza dei consigli.

Da questa lettera apprenderà Pio IX a quali fini si presuma volgere quel potere temporale che fu restaurato, cosa si voglia dalla religione cattolica, cosa pensino, e cosa scrivano di lui i nuovi amici che gli procurò la sventura.

Ed è benefico effetto di Provvidenza che tali rivelazioni si rinnovino spesso; chè per tal modo potranno gl'illusi ravvedersi in tempo, e i tristi rimarranno colla vergogna delle loro arti scoperte e derise.

GIORNALI STRANIERI.

Leggesi nel *Morning-Post* del 18 novembre:

Nessuno cospira contro la Prussia, la quale non è per niente un inoffensivo ed innocente agnello che lupi famelici cercano di far a brani. In onta del suo equivoco passato e della sua politica inquietante, purchè a quest'ora suprema essa dia una prova benchè minima di onore e di discrezione, nessun pericolo di guerra vi sarà per essa, nè avrà a temere di essere cancellata dalla carta d'Europa. L'esito di una tal guerra sarebbe in primo luogo affatto incerto, e poi non sarebbe lieve impresa quella di distrurre questo reame, e quand'anche questo scopo fosse ottenuto, non si sarebbe fatto altro che provocare una funesta catastrofe. Speriamo dunque che la Prussia saprà a tempo abbandonare la sua vieta politica, se non per la sua riputazione, almeno per la propria sicurezza.

A questo proposito un corrispondente di Berlino ci scrive: « Il governo non seconda per niente l'entusiasmo guerriero del popolo. I sagrificii che una guerra gl'imporrebbe hanno fatto tacere ogni altra considerazione e appianato la via per un accomodamento pacifico coll'Austria. Le libere conferenze in cui l'Austria non può vedere altra cosa che una transizione verso la Dieta, furono acconsentite dalla corte di Berlino la quale accettò inoltre la presidenza alternativa di questa specie di congresso. I pericoli di guerra, per parte almeno della Prussia, continuano a scomparire sempre più, lo scontento dei soldati e degli ufficiali è talmente dichiarato ch'essi non parlano se non con disprezzo del loro governo. »

La seguente corrispondenza *Léjolivet* fa partire a precipizio il signor His de Buttenval ministro francese, per Torino, a causa di una sognata legge che sarebbe nel portafoglio del ministro Siccardi, nientemeno che per cambiare l' art. 1. dello Statuto.

« Si annunzia che il signor His de Buttenval nostro nuovo ministro a Torino sta per partire onde rendersi al suo posto. Questa partenza precipitata è, dicesi, cagionata dalla notizia che il signor Siccardi ha proposta al gabinetto sardo la presentazione di una nuova legge molto più severa che la prima. In essa si dichiarerebbe che la religione cattolica non è religione dello Stato, ma solamente la religione della maggioranza degli abitanti degli Stati sardi: essa abolirebbe certe pene contro il sacrilegio ed altri crimini di quel genere. »

TORINO, 22 *novembre*.

Noi portiamo fiducia che la sessione del Parlamento per l'anno 1851 sarà fertile di utili provvedimenti, e di buoni esempi.

Il paese ricorda con orgoglio i sacrificii che fece; e coloro che se ne rammaricano soverchiamente rinnegano l'Italia, profanano la tomba di Superga, ed offendono la nobile dinastia di Savoia, la quale è gelosa dell'antico retaggio d'onore e di gloria. Ma se ogni buon Piemontese è orgoglioso de' sacrificii fatti, ei sente eziandio essere giunto il tempo di fare opera efficace per addimostrare che gli ordini liberi non solo conferiscono ad appagare i più nobili desiderii dell'anima umana, ma conferiscono altresì ad accrescere la prosperità degli Stati, ed il benessere delle popolazioni.

Quindi è che noi facciamo a securtà col senno e coll'amore di patria del nostro Parlamento, sperando che invece di spendere il tempo in discussioni teoretiche ed in curiose interpellanze politiche, studierà modo per dare sesto allo Stato attemperando allo spirito dello Statuto le istituzioni amministrative, e per dare sesto alle finanze, aumentando le rendite pubbliche e moderando le spese a ragione non già di gretta, ma di previdente economia.

Una delle principali cure del governo e del Parlamento dovrebbe essere, come altre volte dichiarammo, quella di correggere il soverchio accentramento dell'amministrazione, onde sono offese ad un tempo la libertà e l'economia. Il soverchio accentramento non solo è contrario allo spirito di libertà che informa la legge fondamentale, e non solo rende immagine di dispotismo dello Stato sulla provincia e sul municipio, ma pone intralcio alla spedita trattazione degli affari, cagiona grandi spese e molti di quei mali economici e morali, da cui le società presenti sono travagliate. Non basta che la libertà sia scritta nelle leggi; bisogna che essa informi il costume pubblico: ora non sarà mai che ciò avvenga, finchè il municipio e la provincia vivano in troppa soggezione dello Stato, e sieno subordinati non tanto al ministero quanto ai molti ufficiali del medesimo. Egli è inutile desiderare e promuovere economie finchè si mantengano o si creino complicate macchine amministrative che sono dispendiosissime, e finchè lo Stato pensi dovere far tutto, mettere in tutto la sua voce e la sua mano. L'ubbia di tutto regolare, e tutto organare, e tutto governare, la quale al pari di tante altre è scesa in Italia dalla Francia, è una illiberale ubbia. Napoleone rafforzò tutti quei congegni amministrativi che durano tuttavia in Francia, e che noi Italiani abbiamo imitati; ma Napoleone sapeva quello che faceva, perchè sapeva quello che voleva; e voleva tutt'altro che la libertà. E noi che vogliamo la libertà dovremo dunque compiacerci di quegli stessi congegni; dovremo noi seguire nell'amministrazione delle provincie, de' municipii, dell'istruzione pubblica quei metodi stessi che cementano la dominazione assoluta dello Stato?

È nostra opinione che il governo ed il Parlamento debbano invece por mano a correggere quegli intricati congegni, provvedendo per forma che la libertà e l'economia dieno frutti di contento e di vantaggio pubblico. Fate che i municipii, fate che le provincie, fate che i cittadini godano il beneficio, il compiacimento, l'utile della libertà; fate che il rappresentante del governo che sta a capo delle provincie abbia qualità di rappresentante sì della legge e di moderatore, ma non di sospettoso e severo tutore; lasciate che i cittadini godano il bello ed il buono della libertà, soddisfacciano alle nobili ambizioni nel luogo nativo; fate che gli uffici e le dignità municipali e provinciali sieno autorevoli e perciò tentino le ambizioni degli animi bennati; lasciate la libertà e l'ambizione spandersi ed appagarsi alla periferia, se non volete che si agglomerino troppo al centro, e corrompano il privato ed il pubblico costume.

L'ITALIE ROUGE.

III.

(V. num. 890).

Le tinte del quadro a Napoli diventano più cupe e più intense: dal rosso passano allo scarlatto. È naturale: il nobile visconte ha inteso dire che Napoli è il paese vulcanico, meridionale, superlativo, e quindi la sua erudizione, che è tanto esatta, e tanto positiva, massime per quanto spetta alla geografia, lo aiuta a scoprire facilmente in Napoli l'officina ardente di tutte le trame tenebrose dei Carbonari e della Giovane Italia. Egli scopre che il popolo napoletano *mangia maccaroni, si diverte con Pulcinella, si compiace a stare all'ombra, balla volentieri la tarantella, porta scapolari appesi al collo*. Lo spirito rivoluzionario si concentra tutto *negli studenti, ne' commessi viaggiatori* (de' quali tra parentesi a Napoli non ce n'è nemmeno uno), *negli avvocati, ne'forestieri (!!!), ed in una piccola parte della borghesia*. Se per tanti anni continui i Napoletani col martirio e colla persecuzione hanno costantemente dato prova di amore alla libertà, ciò deve ripetersi, secondo il parere del fantastico romanziere, dall'opera delle Sette.

Primo fra' settarii era *Ciccio, Paolo, Bozzelli*, (sic), autore *di elucubrazioni sulla demagogia politica*, il quale se ne stava modestamente in un pian terreno dopo il 27 gennaio, *tremando di essere ricondotto in prigione* (precisamente quando le prigioni politiche venivano aperte), allorchè gli fu partecipata la sua nomina a ministro. In questo fatto l'epico visconte ravvisa un' analogia *frappante* fra Bozzelli e l'imperator Claudio.

Promulgata la costituzione, Napoli cadde sotto la tirannia delle fazioni. I clubs nominavano i ministri. Una sera al club della Vittoria (dove non fu mai club, ammenochè il visconte d'Arlincourt non abbia voluto decorare del nome di club lo splendido albergo della Vittoria) si parlava della scelta d'un ministro, e per cavarsi d'impaccio si decise che sarebbe stato nominato ministro il primo che fosse entrato in sala: entrò Pietro Ferretti, e fu incontanente *ministro nel ministero anteriore al ministero Troia* (vale a dire ministro nel ministero anteriore a quello in cui Ferretti fu realmente ministro).

Il ministro Conforti diramò una circolare, in cui era predicata la *legge agraria: Imbriani elucubrava la sua legge di democratizzazione*, togliendo ai vescovi la sorveglianza dell'istruzione pubblica. I deputati eletti con *pochissimi* voti (coloro fra essi che ne ebbero meno furono nominati da 3000 elettori!), giungendo dalle province si facevano scortare da *gente armata di pugnali, di pistole, di accette, di archibugi, e di boccaci* (sic), e vestita con abito teatrale *metà albanese, metà fra Diavolo*.

Il 15 maggio i faziosi provocarono un conflitto, *e la Camera de'deputati pronunciò la decadenza del re, ma poi vinta dallo sgomento bruciò i suoi atti e si sciolse alle grida di viva il re! Il deputato Barbarisi* (che il 15 maggio non stava nel palazzo reale vicino al re) *minacciava a Ferdinando II la sorte di Luigi XVI, qualora non avesse conceduto immediatamente la costituente! Il ministro Conforti* (che la mattina del 15 maggio supplicò parecchie volte a mani giunte il re perchè cessar facesse l'ef-

fusione di sangue) *percorreva il palazzo reale, apriva il balcone del terzo piano* (quantunque il palazzo reale di Napoli non abbia che due piani), *e diceva: questo appartamento mi conviene! Il ministro Scialoia attraversando i grandi appartamenti del secondo piano pronunciava orditamente queste parole: « Io dormirò « qui questa notte.* Noi non potremmo, senza mettere a duro esperimento la pazienza de'lettori e la nostra, raccogliere tutti i gioielli storici che il nobile visconte ha ricavato dall' inesauribile miniera della sua dorata fantasia. Ci basti il saggio che ne abbiamo dato.

Ci permetteremo però conchiudendo una semplice riflessione. Il maggior numero di coloro che il visconte d'Arlincourt nomina nel suo romanzo gemono nelle carceri o negli esigli e son tutti sottoposti a processura criminale per reità di Stato. Il romanzo del nobile visconte sarà utile e prezioso documento al pubblico accusatore ed ai birri. Il presidente Navarro sarà compreso nel leggerlo da ammirazione e da invidia. Peccato che il nobile visconte non abbia ancor ricevuto le grandi lettere di naturalizzazione dal governo napoletano! Se ciò fosse, egli sarebbe degno, il suo romanzo gliene dà tutti i diritti, di sedere accanto al Navarro, all'Angelillo, fra i giudici di Carlo Poerio.

STATISTICA PARLAMENTARE.

La sessione legislativa per l'anno 1850 prorogata addì 15 luglio p. p. fu ripresa il 5 del corrente novembre, e chiusa martedì 19.

Durante questo periodo di tempo la Camera dei deputati ha tenuto 13 tornate: nelle due prime si occupò della verifica dei poteri di alcuni suoi nuovi componenti, nelle altre dieci della discussione di proposte di legge, e nella decimaterza si radunò per ascoltare lettura del R. decreto, in virtù del quale venne chiusa la sessione del 1850. Calcolando il tempo della durata delle adunanze alla media di due ore per tornata, risulta che la Camera è stata riunita ventisei ore in pubblica adunanza.

La Camera ha discusso ed approvato le seguenti proposte di legge: 1. La proposta di legge presentata dal ministro della pubblica istruzione per la conferma di laurea agli acattolici ed ebrei; 2. la proposta di legge presentata dal ministro dell'interno per cessione di fondi alla città di Albertville; 3. la proposta di legge già votata dalla Camera e quindi emendata dal Senato per una nuova tariffa postale; 4. la proposta di legge per lo stabilimento definitivo delle contribuzioni dirette e per l'esercizio provvisorio dei bilanci; 5. la proposta di legge presentata dal ministro degli affari esteri per la proroga del trattato di commercio con la Francia; 6. la proposta di legge presentata dal ministro dei lavori pubblici per l'incanalamento del torrente Gélon; 7. la proposta di legge presentata dallo stesso ministro per la costituzione definitiva della cassa dei depositi; 8. la proposta di legge presentata dal ministro della pubblica istruzione per l'instituzione di una nuova cattedra nella R. università di Torino.

Varie modificazioni sono avvenute in questo frattempo nel personale della Camera elettiva. Il professore Cossù deputato del 2. collegio di Sassari, essendo stato promosso, fu sottoposto a rielezione e surrogato dal prof. Ferracciu. Il cav. Pinelli, deputato di Cuorgnè ed il conte Cavour deputato del primo collegio di Torino, promossi a pubbliche funzioni, vennero rieletti. Rimangono tuttavia vacanti il collegio elettorale di Savigliano per la lamentata morte del ministro Santarosa e per l'annullamento della elezione del professore Berti; i collegi elettorali di Pont-Beauvoisin e di Dogliani per la nomina dei deputati bar. Jacquemoud e conte Regis a senatori del regno; il terzo collegio di Cagliari per la nomina del cav. Gavino Scanu a professore; il collegio di Spezia per la promozione del maggiore Giuseppe Ricci a tenente colonnello; i collegi secondo di Alghero, primo di Nizza Marittima, di Costigliole d'Asti, d'Ivrea, per le demissioni dei deputati Carlino Garibaldi, avv. Buniva, cavaliere Britannio di San Marzano ed avv. Pietro Riva.

Il Senato si è radunato otto volte in pubblica adunanza ed ha discusso ed approvato le seguenti proposte di legge: 1. la proposta di legge per l'esercizio provvisorio dei bilanci; 2. la proposta di legge per la proroga del trattato di commercio con la Francia; 3. il bilancio passivo del dicastero degli affari esteri per l'anno 1850; 4. la proposta di legge per lo incanalamento del torrente Gélon; 5. per la conferma di laurea agli acattolici ed ebrei.

Vennero nominati 9 nuovi senatori. Il senatore di Arvillars diede la sua demissione. (*Gazz. Piem.*)

Ci viene comunicata la seguente lettera contenente i più autentici e particolarizzati ragguagli della terribile sommossa che ebbe luogo in Aleppo dal 16 al 19 ottobre. La lettera porta la data di

Aleppo 24 ottobre 1850.

All'aurora del giorno 16, un centinaio di arabi della tribù *Mawele e Scionaja* si portavano in vicinanza del popolatissimo sobborgo di Beb-el-Nerab, ed attaccavano le guardie della quarantena e della dogana, e con grandissima facilità s'impadronivano dei cavalli, delle armi e di quanto nelle tende trovavasi; sotto cui erano queste guardie accampate. Si dava l'allarme, ma niuno degli abitanti del vicino sobborgo muovevasi.

Avuto cognizione dell'occorso, il governo si affrettò a mandare alcuni cavalieri onde inseguire gli arabi, ma questi erano già fuggiti colla loro preda, e le truppe del governo ebbero ad accorgersi facilmente che gli abitanti, lungi dal voler prestare alcun aiuto, mostravansi anzi contenti dell'avvenuto.

Alla sera dopo il tramonto del sole gli abitanti del quartiere suddetto radunavansi armati e guidati da vari caporioni percorrendo i principali caffè seguiti da molti arabi delle summentovate tribù e da numerosi contadini che avevano fatto venire dai villaggi circonvicini, deliberavano di ribellarsi, adottando un piano infernale che pur troppo misero in piena esecuzione.

Il governatore civile Zeris Mustafà Pascià, avuto avviso dell'attitudine ostile degli arabi, montò a cavallo accompagnato da una cinquantina dei suoi soldati, ma giunto in quel quartiere, eravi accolto con fucilate, e vedeva cadere al suo fianco un soldato ed altri mortalmente feriti. Vedendo allora che inutile sarebbe stato di tentare di comprimere i ribelli colla forza che aveva, retrocedeva e portavasi al palazzo, quindi alla caserma di Sceik Jabrak, dove tra infanteria, cavalleria ed artiglieria metteva insieme circa 500 uomini che formano la guarnigione insufficientissima dell'importante città di Aleppo.

Non risolvevasi però che alla difesa, credendo impossibile di opporsi alla sommossa, poichè appena avrebbe potuto disporre di 200 uomini per l'attacco, dovendo lasciare gli altri alla difesa della caserma dove si trovavano armi d'ogni sorta e molte provvigioni di guerra, che cadute nelle mani degli insorti sarebbero stati loro di grande giovamento.

Intanto gli abitanti del quartiere seguiti da molti arabi, ai quali eransi uniti tutti i mascalzoni della città che ascendevano circa a 2,000, vedendo che il Pascià si ritirava nella caserma, preso coraggio cominciarono a mettere ad esecuzione il loro progetto; portavansi dapprima nel quartiere detto *Gelun* alla casa del signor Luciano, suddito francese, ed invasala, la saccheggiavano, scampando a stento pei terrazzi il proprietario che, per personali inimicizie sarebbe stato infallantemente trucidato. La gente di quel quartiere diede allora mano alle armi per cacciare i ribelli, e con mirabile energia difese e protesse gli Europei di diverse nazioni, non che molti cristiani raja che in esso abitano.

Ma cacciati di là gli insorti, correvano nelle vie di *Ilcancabut* e Be-bel-Hal, abitata da circa 300 famiglie cristiane. Succedeva qui il più orribile saccheggio; ferivano, uccidevano quanti opponevano resistenza, e colla rabbia la più brutale violavano le donne dopo aver trucidati i mariti, e cantando, bestemmiando, abbandonandosi ad oscenità, che la penna rifugge dal narrare, giuravano di non lasciare più segno dell'abborrita religion cristiana. Finito il saccheggio in quel quartiere, portaronsi in quello di *Scerascuz* dove abitano pure molti cristiani, e si apprestavano alle stesse barbarie, ma essendo le abitazioni dei turchi frammiste a quelle dei cristiani, quei degni mussulmani con tanto coraggio difesero i loro vicini cristiani, che riescirono a scamparne la maggior parte, benchè non potessero impedire che fosse saccheggiata ed incendiata una chiesa greco-cattolica, che appena finita aveva costato 500,000 piastre, e non era che al fare del giorno che quegli assassini, stanchi dalla strage, ritornavano ai loro quartieri per mettere in salvo la fatta preda.

Verso le ore sette del mattino fatti più audaci dal successo e dalla debolezza della resistenza e dalla indifferenza del governo, aumentati di numero si portarono ad attaccare altro quartiere dei cristiani detto Selibe, abitato dai più ricchi fra di essi, dove trovansi le fabbriche dei rinomati drappi aleppini, e dove pure sono le chiese cattoliche, siriana, maronita, armena e greca, e quella degli armeni eretici, e dei greci scismatici. Rotte due porte del quartiere, migliaia di manigoldi armati di fucili, sciabole, coltelli e grossi bastoni irruppero nelle case rinnovando le orrende scene della notte passata: 180 famiglie furono spogliate: uno dei più ricchi negozianti fu fatto a pezzi, e la stessa sorte subirono due preti cattolici ed altri quaranta individui.

L'antica chiesa patriarcale siriana che data dall'864 fu saccheggiata, il venerabile patriarca Pietro Geiw fu ferito da tre coltellate, e non dovette la vita che alla pietà di un turco che lo portò nella sua casa, donde potè rifuggirsi nel consolato di Francia.

La antichissima biblioteca di quel patriarcato, ricchissima di preziosi manoscritti di cui molti del VIII e IX secolo, che reputavasi unica in Oriente, andò preda delle fiamme, in un con tutti i preziosissimi arredi, argenti, doni di tutte le corti di Europa; a talchè il danno totale può estimarsi a due milioni di piastre (fr. 500,000). Furono pure saccheggiate ed incendiate: 1. la bellissima chiesa greco-cattolica (scamparono a mala pena dalla morte il patriarca greco-cattolico Massimo Mazlun, ed il vescovo della stessa nazione, Demetrio, rimanendo preda degli insorti ogni loro avere, ed i depositi dei loro correligionarii per somme ingenti): 2. La chiesa greco-scismatica, il palazzo dell'arcivescovato e la biblioteca: 3. La chiesa armeno-cattolica ed il palazzo dell'arcivescovato, ma non furono incendiati per difetto di combustibile, nè si toccherà il vero facendo ascendere le perdite al valore di venticinque milioni di piastre.

Non è da tacersi che dal momento della terribile catastrofe 200 uomini circa di cavalleria con 2 pezzi d'artiglieria si portarono verso il quartiere del Selibe per tentare di salvarlo, ma non osarono farlo e sopra una collina che domina il detto quartiere impassibili se ne stavano i soldati ad assistere ad una tanta nefandità: tutta la popolazione cristiana fuggendo la barbarie e gli orrori della popolazione ribelle si rifugiò in città, dai campi, e nei conventi europei, e case consolari cercando protezione. Ogni consolato e convento hanno dato ricetto a centinaia di famiglie che manteugono a non poca spesa, dovendo pure pagare a caro prezzo delle guardie prese fra la gente del paese per imporne al popolaccio; la paga giornaliera fu fissata da L. 50 a 300 ogni individuo e 30 famiglie circa del quartiere del Selibe che per fortuna non furono saccheggiate, pagarono alle guardie fino a L. 500 al giorno.

Le persone estere non ebbero punto a soffrire se non che anche esse furono obbligate a fare dei grandi sacrifizi per pagare delle guardie che menarono nelle loro case per proteggere i loro averi e famiglie.

In questo terribile momento fu fatto ogni sforzo per salvare le case consolari per mezzo di quest'armata, alla quale si promise larga mercede, e furono salvate dal saccheggio 43 famiglie cristiane che abitano nelle vicinanze delle medesime, si ricuperarono una gran parte di oggetti dalle mani degli arabi, e ne venne fatta la consegna al governo in 15 carichi di mule: assicurata fu pure la salvezza di centinaia di famiglie che vennero a ricovrarsi nel quartiere medesimo.

E qui finirò di narrare le tante stragi commesse sopra disgraziati cristiani per informarvi anche delle disposizioni che furono poscia prese dal governo e delle convenzioni che fu obbligato di accordare ai ribelli.

Nella giornata del 18 il popolaccio s'impadronì dell'arsenale, e quantunque dal vicino castello si cercasse di difenderlo con delle fucilate, furono portate via tutte le armi che ivi trovarono e per quanto la maggior parte fossero in cattivissimo stato servirono loro di maggior coraggio, e stanno ora a farle riparare.

Il pascià assieme i signori del paese vedendo che impossibile loro era di rimettere l'ordine, cercano di affidare il comando della città ad Abdalla Bey, antico capo di giannizzeri il quale ha molta influenza sul popolo quantunque dal governo fosse stimato uomo da non potersi fidare. Conosciuta questa disposizione dal corpo consolare, si radunò onde domandare al medesimo protezione tanto per le persone estere come quelle dei nazionali e guarentigia di tutti gli averi, invitandolo a mandare persone in città a maggior sicurezza dei cittadini. Ricevette con piacere il medesimo la nota collettiva del corpo consolare, e subito si portò egli stesso ad assicurare che non avevasi a temere mentre aveva preso tutte le disposizioni per assicurare la tranquillità, e rimettere per quanto possibile l'ordine in città alla qual cosa riuscì.

Intanto la popolazione tutta compreso quei quartieri che non avevano presa parte alla prima sommossa vedendo la debolezza del governo si portò nelle vicinanze della caserma intimando al Pascià di acconsentire alle condizioni che a lui veniva a presentare e se avesse rifiutato avrebbe dato immantinente l'assalto alla caserma.

Il pascià con i signori del paese ed il generale comandante la divisione dopo mezz'ora di consiglio di guerra decisero di accordare tutte quante le domande lor venivano fatte riserbandosi di esporle alla S. P. per averne il consenso. Tali domande sono le seguenti:

1. Perdono generale.
2. Promessa di non far più la leva.
3. Che il diritto del Ferole sia percepito sugli immobili come è volere del Gran Signore e non sugli individui.
4. Che Abdalla Bey sia nominato Caimacan e gli sia dato il comando della città.
5. Che il pascià ed i grandi del paese scendano dalla caserma e ritornino nelle rispettive loro abitazioni.
6. Che i cristiani non debbano più avere schiavi nè schiave nè possano montare a cavallo, vestano come anticamente e dimostrar debbano tutto il rispetto verso dei turchi.
7. Che i vescovi non possano più alzare la croce, accompagnare i morti al sepolcro nè pregare pubblicamente nè tampoco avere delle insegne vescovili quando passeggiano in città e che non si possa suonare campane nè campanelli d'ogni sorta nelle chiese.

Il pascià unitamente al consiglio ed il generale di divisione nel timore di non poter difendere la caserma hanno consentito a tutte le domande del popolo e firmarono i voluti patti e per mezzo di un ufficiale del serraglio verbalmente ne fecero parte al corpo consolare. Questo subito si riunì e decise di chiedere collettivamente al caimacan Abdalla Bey delle guardie onde venissero guarentite le estere persone, e le singole proprietà al quale invito rispose che avrebbe preso in considerazione la sua domanda invitandolo a tranquilizzarsi, aggiungendo non aversi nulla a temere.

Dopo che Abdalla Bey prese le redini del governo il popolo si calmò ma tutto armato pronto sta ad ogni evento.

Nella notte del 20 al 21 si ebbe la consolante notizia che il generale Bem (ora Murad Pascià) doveva prendere il comando delle truppe, e che era stato deciso dal consiglio di guerra di cannoneggiare dalla caserma il quartiere di Beb-el-Nerab, e che il generale Bem aveva preso sopra di sè alla testa di 200 uomini di mettere l'ordine in città e disarmarne il popolo; d'altra parte seppesi pure che i rivoltosi prendevano delle misure onde impadronirsi del castello, dove sonvi munizioni da guerra in quantità, difeso soltanto da una trentina di cannonieri del paese, i quali avevano intelligenza coi ribelli, e che se la caserma avesse cominciato il fuoco sopra il loro quartiere erano decisi di incendiare tutti i bazar onde più facilmente saccheggiare la città.

In sì grave pericolo il console di Francia si portò di notte alla caserma onde pregare il generale Bem a desistere da una sì ardua intrapresa, esponendogli i gravissimi danni che ne sarebbero ridondati e che si sarebbe attirata una protesta di tutto il corpo consolare, domandando una dilazione affine di poter riunire i suoi colleghi e far loro parte di quanto si trattava, alla qual cosa avendo di buon grado Bem acconsentito, allo spuntar del giorno della mattina seguente si radunò nuovamente il corpo consolare e fu convenuto ad unanimità che i rappresentanti delle grandi potenze si porterebbero immantinenti alla caserma onde invitare S. E. Zeuf Mustafà Pascià di attenersi alle condizioni che aveva creduto dover accordare al popolo fino a tanto che fossero ratificate o no dalla S. P., e ciò per non esporre la città ad essere totalmente distrutta. Fu la deputazione benissimo ricevuta, ed il governatore promise alla medesima che le cose starebbero in *statu quo* fino ad avere la risposta da Costantinopoli, e sarebbe allora ad agire secondo le istruzioni che poteva ricevere; in quel frattempo sperare in nuovi rinforzi di truppe ed agire ottimamente tenendosi ora soltanto nella difensiva.

Questa determinazione conosciuta dal popolo fu applaudita moltissimo, e già i capi dei ribelli ricorrono al corpo consolare onde s'intermetta col governo a pacificare la ribellione.

Il caimacan Abdalla Bey fece intanto una pubblicazione in città, facendo conoscere al popolo i 3 primi articoli della convenzione ottenuta, invitandolo a deporre le armi ed aprire le botteghe, cosa che fu messa in parte in esecuzione per quello riguarda i bazar dei commestibili. Se la città si trova ora bastantemente tranquilla, questa cupa calma però non lascia prevedere verun miglioramento, e tutta la popolazione turca è in aspettativa di veder cosa arriverà alla venuta delle truppe, e minacciosa si vanta che non lascierà le medesime entrare nella città. Intanto i turchi stessi vuotano le loro botteghe, portando nelle loro case le mercanzie, e regna in tutti la più grande diffidenza.

Questo è il genuino tristissimo ragguaglio di quanto ebbe luogo in questa disgraziata città sino al giorno d'oggi.

Riceviamo la seguente lettera da Parigi, con richiesta d'inscrirla nel nostro giornale:

M.r le rédacteur en chef du Risorgimento,

Monsieur, je apprend à l'instant que ma sortie de la compagnie du chemin de fer de Turin à Savigliano a été interpretée par plusieurs personnes d'une façon peu bienveillante pour moi, et d'ailleurs entièrement contraire à la verité.

Voulez vous être assez obligeant pour me permettre d'imprunter l'organe de votre estimable journal pour rétablir les faits à cet égard.

Ma rupture avec la compagnie de Savigliano a eu lieu à la suite des discussions qui se sont élevées dans le sein du comité de direction rélativement aux attributions de l'ingénieur en chef, et a été déterminée par les mêmes motifs qui ont au même moment décidé l'honorable monsieur de Cavour à se séparer de ses collègues, et à donner sa démission de membre du comité.

Je crois pouvoir me féliciter, monsieur, de cette similitude de position.

Cette simple affirmation qui ne sera pas démentie satisfera, je l'espère, et mes amis, et les hommes distingués, qui ont bien voulu m'honorer de leur estime pendant mon séjour à Turin: c'est le plus vif désir, monsieur, de votre très-humble et très-obligé serviteur

ALEXIS BARBAULT

ex-ingegneur en chef du chemin de fer de Turin à Savigliano.

Paris, 19 novembre 1850.

COMITATO CENTRALE
pei soccorsi agli emigrati italiani.

Torino, lì 18 settembre 1850.

Ill.mo sig. Maglione sindaco degnissimo di Moretta, provincia di Saluzzo.

Il Piemonte è fatto una palestra permanente d'azioni magnanime e generose.

Oggi è la S. V. Ill.ma che mi manda il suo fraterno saluto a nome dei forti abitanti di questa comunità. Io gliene rendo le più vive azioni di grazie, accennando che ho già passate alla cassa degli esuli sia la somma di L. 82 20 offertami da una società di amici raccoltisi a fratellevole banchetto, e sia quella di L. 28 80, residuo fondo della società di codesto gabinetto di lettura.

Colgo l'occasione per protestarmi con particolare devozione

Della S. V. Ill.ma.

Umilissimo, devotissimo servitore
Abate CARLO CAMERONI.

Torino, addì 28 settembre 1850.

Agli egregi e nobili sposi conti e signori T. M. P. G. di Milano, e C. di Bergamo

I dolori e le gioie vengono del pari da Dio; e chi nel giorno dell'allegrezza si ricorda dei fratelli che gemono, si mostra riconoscente al Padre comune, ed attira sopra di sè le celesti benedizioni. Questo voi operaste, nobilissimi sposi, santificando le vostre nozze coll'offerta di una moneta d'oro alla povera Emigrazione. È una limosina come un'altra; e Dio vi terrà conto anche di questa fra le opere buone.

Le cento sessanta lire (quaranta per cadauna coppia in oro, più lire dieci che gli sposi C. di Milano), che mi avete lasciato, saranno distribuite ai più poveri, secondo le cristiane vostre intenzioni; e ringraziandovi per essi e per me, godo di dirmi a voi con ossequio di stima.

Delle SS. VV. Ill.me

Umilissimo devotissimo servitore
Abate CARLO CAMERONI.

Torino, addì 28 settembre 1850.

Ill.ma e gentil.ma signora Cleofe Buffetti degnissima direttrice del collegio convitto Buffetti in Vigevano.

S'ella avesse assistito alla lettura del dispaccio che mi recava l'offerta dei franchi cento dieci, e le parole d'ingenuo affetto di quelle care alunne che per lei crescono educate ad ogni maniera di virtù, di mente e di cuore, ella non avrebbe ora bisogno di questa mia lettera per attestarle la mia commozione; per ogni mia parola avrebbero bastato le due lagrime che mi caddero sulla carta! A questi suoi angioletti dica dunque di queste mie due lagrime, che vorrei fossero due gemme da aggiungere alla loro virginale corona. Ma a me, che stava ordinando un nuovo comitato succursuale femminile a Vigevano, questa beneficenza delle fanciulle di Vigevano preludia la carità delle loro madri, che con lei coopereranno a far germogliare costì il fiore della civile ed evangelica carità.

Io dunque prendo atto ancora di questa beneficenza che con molte altre antecedenti e cospicue sempre, i vigevanesi mi sono precursori di ciò che farà il comitato. Or veda, o signora, se io debba essere lieto e riconoscente dell'offerta che di per sè sola avrebbe bastato a far conoscere l'eccellenza dell'atto e la forza della gratitudine mia e della mia famiglia.

Ella, o signora, ringrazi a nome mio tutte le generose di lei alunne, e pieno di stima e di affettuoso rispetto mi dico

Della S. V. Ill.ma, gentilissima signora

Umil.mo dev.mo servitore
Abate CARLO CAMERONI.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — Quest'oggi veniva pubblicata dal sindaco della città la proclamazione che segue:

Concittadini!

Sabbato 23 corrente s'inaugura da S. M. il Re l'apertura della nuova sessione legislativa.

Il giorno in cui il Parlamento riprende il corso de' suoi lavori, debb'essere dai Subalpini consacrato a nazionale solennità, poichè nella sua ricorrenza alla memoria del Magnanimo Datore dello Statuto, si associa quanto ha di più affettuoso la riconoscenza, e di più dolce la speranza di un prospero avvenire.

Concittadini! Le franchigie costituzionali sono tanto più solide quanto più il popolo dimostra di saperne conoscere il beneficio, e di apprezzarne l'importanza; epperò col festivo atteggiamento della città e col numeroso concorso della guardia nazionale io sono persuaso che la generosa Torino, come fu degna di CARLO ALBERTO così vorrà mostrarsi di VITTORIO EMANUELE.

Torino, dal civico palazzo, il 22 novembre 1850.

Il sindaco G. BELLON[O]

GUARDIA NAZIONALE DI TORINO. — *Ordine del giorno, 21 novembre* 1850.

Commilitoni! Sabato 23 corrente ha luogo l'apertura del Parlamento nazionale per la sessione 1851.

Terminata la funzione, ove il tempo lo permetta, saranno le vostre file passate a rassegna da S. M. l'ottimo nostro Sovrano.

Sono pertanto tutte quattro le legioni chiamate per tal giorno sotto le armi in tenuta di parata e dovranno trovarsi alle ore 9 1|2 precise antimeridiane in piazza S. Carlo sotto gli ordini del generale comandante superiore.

È troppa l'importanza di questa solenne nazionale funzione e così altamente da tutti voi miei compagni, sentita, perchè io debba dirigervi parole d'invito ad accorrere sotto quel tricolore vessillo, che libero sventola in questa felice parte d'Italia, perchè io non possa essere certo di vedere inaugurata questa nuova sessione parlamentare colla presenza sotto le armi di tutti voi, che penetrati dai più caldi sensi d'amor patrio sl[...] temente addimostrate quanto vi siano care quelle libere franchigie, che civile progresso e gr[...] d'animo ha largite, e che affetto e senno pubblico di popolo, amore e lealtà di Principe sapranno dignitosamente conservare.

Il gen. com. sup. MAF[...]

CUNEO, 21 *novembre*. — (Dalla *Fratellanza*) Abbiamo sott'occhio due pubblicazioni dell'intendente generale. Una riguarda l'uso dei pesi e delle misure legali, e come è passato il tempo necessario di tolleranza, il manifesto avverte che l'uso ne è obbligatorio, eccita perciò le autorità competenti ad esigere l'osservanza: e inculca che nelle scuole serali si cominci a dare del sistema decimale quella maggior cognizione che si po[...]

L'altra pubblicazione è una circolare diretta a tutti i sindaci, provveditori ed ispettori delle scuole elementari, nella quale si ricorda che l'istruzione è il maggiore dei beni che si possa fare al popolo, si ricorda che *le spese richieste per l'istruzione dei giovani d'ambo i sessi sono obbligatorie pei comuni*, e si eccitano le amministrazioni comunali e le autorità scolastiche non solo a fare che vi sieno copiose scuole, ma che sieno frequentate.

CASALE, 20 *novembre*. — Ieri sera ebbe luogo in questo teatro il ballo, il cui intiero introito è destinato metà in soccorso di Brescia e metà per i poveri della nostra città. Le spese che occorrevano per il ballo furono sopportate con private sottoscrizioni. Notiamo con piacere che gli ufiziali del reggimento cavalleggieri di Saluzzo non solo concedevano gratuita la loro banda, la quale alternava le melodie con quella della nostra guardia nazionale, pure gratuitamente intervenute, ma vollero prendere parte alla cittadina sottoscrizione, che aveva per iscopo di far sì che l'intiero provento del ballo nazionale andasse a prò degli afflitti di Brescia e di Casale.

In altro numero daremo il risultato dell'introito: intanto s'abbiano la cittadina gratitudine tutti coloro che concorsero all'opera benefica.

(*Carroccio*).

LIVORNO, 17 *novembre*. — Leggesi nello *Statuto*. — Venerdì notte alle 12 1|4 partirono circa 4 in 500 uomini di fanteria austriaca con seguito di tre carri coperti e una cassetta. Ieri nella mattinata giunsero due compagnie di fanti. Si attende una mezza batteria austriaca.

BAGNACAVALLO, 10 *novembre*. — (Cart. dello STATUTO). V'invio una circolare del nostro prolegato Folicaldi, col suo bello stile, e la sua classica ortografia. Non so se sia opera comandata, o se uscì dal cervello di lui o piuttosto di chi pretende aver cervello per lui il dottor Barattini direttore di polizia nome conosciuto. In sostanza viene dalla stessa fonte donde uscirono le cento e più perquisizioni e visite domiciliari, tutte riuscite perfettamente inutili e i continui arbitrii che si commisero, e commettono nella provincia ferrarese dopo la felice restaurazione. Esso ha però superato se stesso facendo nominare a consigliere di legazione con scudi cinquanta mensili il più ignorante, il più curioso uomo della provincia il quale per giunta ha un altro impiego dal governo, ma d'altra parte ha il merito di esser suo . . . . . suocero. Con tanta moralità, con tanta giustizia, con tanto senno ogni giorno procedendo così egli acquista fautori al suo governo. Ecco la circolare:

Governo della Legazione di Ferrara. — N. 211.

Ill.mo Sig. P.n Coll.mo.

« Per corrispondere alle domande fatte dal superiore governo di dover formare uno stato delle persone compromesse in linea politica, appartenenti a questa giurisdizione, con contrapporre a ciascuna di esse una breve biografia dei fatti e delle circostanze che le aggrava a questo riguardo, mi rivolgo a V. S. Ill.ma onde mi somministri i nomi, e le circostanze nelle quali vi sarebbero tali persone distinte, dovendo dividere tale elenco in due parti, ponendo nella prima i gravemente compromessi per fatti, scritti ed altro, e nella seconda i *sospetti per sentimento ostile*, professati o per aderenza o per relazione coi demagoghi,

dovendo estendere tale elenco nelle stesse norme anche sopra i compromessi e sospetti gravi per delitti *comuni* che servir deve di norma al governo per relativa vigilanza.

« V. S. Ill.ma che molto bene conosce i di lei amministrati a differenza di *me* ! che da un'epoca la più recente io mi trovo *in* questo governo, troverà facile di corrispondere esattamente alla domanda e preghiera che vengo a farle, nulla in più aggiungendo alla di lei rettitudine perchè esatta e ben giustificatissima che le annotazioni e classificazioni richieste poichè la delicatezza stessa dell'oggetto altamente lo richiede.

Colla compatibile sollecitudine, confermandole intanto la mia distinta stima ecc. ecc. »

(*Circolare segretissima* !)

ESTERO.

TURCHIA. — Serrajevo, 29 *ottobre*. — Si conferma la notizia che i distretti di Tuzla, di Dervent, Gradacaz e Zvornik siensi sollevati. Fino dal giorno 25 venivano sempre recate delle notizie dell'opposizione di tutta la Posavina, cioè dei distretti situati da Brood in giù lungo la Sava. I trasporti di farina da questi distretti destinati per il mantenimento delle truppe, furono respinti dai ribelli. Si dice che alla testa degl'insorti si trovi il figlio del pascià di Tuzla. Sul loro numero sono così varie le notizie, che nulla si può dire di certo. Gl'insorti di quei distretti non vogliono fornire reclute, nè lasciar attivare le nuove istituzioni, abbenchè tutti i capi, che per ordine del visire si erano raccolti a Serrajevo, lo avessero, com'è noto, solennemente promesso. Codesta è una nuova prova della loro perfidia. Si va dicendo che i capi, di concerto con Aly pascià Stolesevic, volevano soltanto guadagnar tempo, e combinarono quest'insurrezione pel prossimo inverno, con lo scopo di costringere Omer pascià a dividere le poche sue truppe, e di vincerlo in tal modo.

Secondo le relazioni avute, gli avamposti di Omer pascià erano già arrivati a Vranduk il 27 ottobre, ed egli stesso vi fu atteso con le sue truppe la mattina vegnente. In questa guisa egli ha desistito dalla sua marcia verso Mostar, essendosi assoggettata quella città, ed ha fatto venire indietro il battaglione di truppe regolari partito a quella volta sotto la direzione di Mohamed skender beg con qualche centinaio di Albanesi.

Deve recar sorpresa che gli insorti non abbiano occupato prima di Omer pascià il tanto importante *défilé* di Vranduk.

Qui regna une grande confusione, abbenchè la quiete non sia stata mai turbata. A ciò forse contribuirà molto il timore di un bombardamento della città dal sovrastante campo fortificato. Il ceto dei commercianti è avvilito, ed ha riposte alla meglio le mercanzie nei magazzini sicuri contro l'incendio. Pattuglie percorrono la città di giorno e notte. La moglie di Omer pascià ed altri notabili si sono messi in salvo colle loro sostanze nel campo o nelle vicine case.

Il 27 si unirono nell'abitazione del Mushi (capo sacerdote) tutti i notabili della città, e diressero un eccitamento in iscritto ai capi degl'insorti, ode desistano dal loro intento e non si avanzino verso Serrajevo.

Secondo una recente notizia, gli Albanesi che hanno occupato Vranduk, non sarebbero già l'avanguardia del serraschiere Omer pascià, ma di Arab Ahmed pascià stazionato in Travnik, che si avanza con due battaglioni verso i ribelli. (*Osserv. Dalmato.*)

— Le altre corrispondenze, che riceve il medesimo giornale dai confini sull'attuale condizione politica della Bosnia, confermano le suesposte notizie, e ci danno più dettagliati ragguagli sulle trame della rivolta.

Allorchè il serraschiere Omer pascià erasi diretto verso Bagnaluca e Priedor senza incontrar opposizione a Serrajevo erano rimasti il visire dell'Erzegovina e il luogotenente della Bosnia, Affiz pascià, che fu poi richiamato dal governo della Sublime Porta. Questi due visiri con altri pascià, comandanti e spahi, che si trovavano pure a Serrajevo, concertarono, almeno così viene generalmente ritenuto, l'insurrezione dell'Erzegovina e subito dopo quella della Kraina, onde mettere il serraschiere nello stato d'impossibilità di poter agire nel medesmo tempo contro gli insorti delle due provincie.

Ritornato Omer pascià da Priedor a Serrajevo, si diresse poscia verso Travnik, quand' ecco scoppiare in Mostar la rivoluzione.

Omer prese tantosto le opportune misure contro la Erzegovina inviando a quella volta dei drappelli di truppa regolare, e non molto dopo ebbe notizie che la Kraina era di nuovo insorta, e che i ribelli marciavano con alla testa il figlio del comandante di Tuzla verso il forte di Vranduk, che giace sopra un eminente monte, a piè del quale si trova la borgata di Zepce. Il serraschiere in allora con un corpo di truppa regolare e con alquanta artiglieria mosse al loro incontro. Ei dispose opportunamente le sue forze in tre colonne. Gli insorti avevano occupato il forte di Wranduk. Una colonna del serraschiere si pose di fronte ai ribelli, l'altra alle spalle, facendo il giro del monte, e la terza mosse a riprendere il forte. Le disposizioni del serraschiere riescirono a meraviglia, il forte venne preso, la fronte dei ribelli così battuta che fu ad essi impedita la ritirata dalla terza colonna. Non restando quindi altra via alla fuga, la maggior parte gittossi a nuoto nel fiume Bosna ove molti affogarono.

Questa vittoria riportata dal serraschiere sugl'insorti mise i turchi bosniaci nel più grande avvilimento e timore.

Si dice che per ordine del visire la borgata di Zepce sia stata ridotta in cenere per non poter esserè più riabbricata. Il gransignore ha data la facoltà al serraschiere di distruggere qualunque villaggio o borgata o città, i di cui abitanti si fossero opposti alle nuove riforme, e alle sue truppe, senza permetterne la riedificazione, ad esempio di tutti gli abitanti.

Si vuole che il serraschiere prosegua col suo corpo alla volta di Tuzla.

Il famoso turco Causlarauga di Serrajevo, che godeva d'una grande influenza presso i visiri governatori della Bosnia, meno presso Omer, colto nel Han di Golutigne vicino a Zepce e caduto in sospetto dei ribelli, venne ucciso e tagliato a pezzi qual traditore.

Gl'insorti di Mostar non aveano intrapresa alcuna operazione militare contro le truppe del serraschiere. Eglino spedirono anzi una nuova deputazione al visire in Buna dichiarando di essere pronti di dare acquartieramento a 1600 nizan, nonchè di pagare una vistosa somma in ammenda del loro fallo, purchè non si faccia entrare altra truppa nella città. Si dice però che il visire non voglia punto impegnarsi presso il serraschiere a loro favore.

Molti turchi hanno abbandonato il partito dell'opposizione a Mostar, ritirandosi nelle ville. Gli esaltati mantengono ancora il fermento.

Serrajevo, 1 *novembre*. — Ieri ed oggi si fecero in questo campo delle scariche da festa con cannoni e fucili per annunziare la vittoria riportata da Omer pascià sugli insorti.

Parte pel continuo cattivo tempo e la pioggia dirotta, parte anche a motivo delle ripetute proposte di sottomissione fatte da Ali pascià Stolosevich, ed in particolare perchè era giunta la notizia dei movimenti nella Posavina, del rifiuto di somministrare le vettovaglie richieste da quei distretti pel mantenimento delle truppe, Omer pascià si era fermato a Travnik, distaccando il brigadiere Melemendsi Mustafà pascià con due battaglioni e due cannoni per Zenicza a Wranduk. Due ore distante da Wrandok trovò Musfata pascià il 29 ottobre gli avamposti dei ribelli, e dopo che questi, dietro il di lui eccitamento a deporre le armi, avevano risposto con un attacco, successe un combattimento, nel quale i ribelli furono dispersi.

Nel frattempo giunse Omer pascià il 30 ottobre con 5 battaglioni di fanteria, qualche squadrone di cavalleria e due batterie. Due ore da Zepce aspettollo una ciurma d'insorti di più che 5000 uomini, e vi si attaccò un accanito combattimento, che durò circa 3 ore, e finì colla sconfitta dei ribelli, che, non avendo cannoni, furono coperti da mitraglie.

Vuolsi che siano rimasti 150 morti sul campo e 200 feriti. Dei nizan invece non sarebbero rimasti morti che otto. Essendo avanzata la notte Omer pascià restò sul campo, e il giorno successivo pensava di entrare in Zepce. Tali notizie produssero la più mortificante impressione in questi abitanti.

Qui si continua rigorosamente colle misure militari. I molini da polvere vicini a Serrajevo furono distrutti per ordine del comandante Abdi pascià; anche un impiegato di Alì pascià Stolosevich per uno scritto incendiario fu arrestato.

— Secondo un'*altra corrispondenza dai confini* in data 10 novembre le cose di Mostar si troverebbero nello *statu quo*; si vociferava che fra gli avamposti di Kavas pascià e quelli del serraschiere stanziati a Kogniz abbia avuto luogo una scaramuccia di lieve entità. (*Oss. Dalm.*).

Lo stesso *Oss. Dalmato* in data di Spalatro 14 novembre aggiunge:

Ieri è qui arrivato il commissario ottomano e colonnello del genio Alì Risa Beg, ch'era spedito a comporre alcune differenze sui confini dalmato-ottomani, e che precipitosamente fuggì dall'Erzegovina salvando così la vita e ricoverandosi nel territorio austriaco. Nel suo seguito trovansi due ufficiali turchi. Si fermeranno qui alcuni giorni in attesa di riscontro di effetti e di danaro di loro ragione dall' Erzegovina, e proseguiranno per Trieste onde ripartire per Costantinopoli.

Di Omer pascià nulla si sa di preciso. Si vuole ch'ei sia ritornato a Serrajevo, ove intende concentrare tutte le forze per resistere agli attacchi, che, a quanto si va dicendo, gli si muovono da ogni parte.

Alì pascià, visire dell' Erzegovina, continua a mostrarsi aderente agli ordini del sultano; si dubita però sempre sulla lealtà delle sue intenzioni, giacchè ritiensi in generale che egli abbia delle segrete relazioni cogli insorti.

GRECIA. — I giornali di Atene dell'8 si occupano principalmente delle elezioni per il Parlamento. Benchè ancora non si conoscano ufficialmente i nomi di tutti i nuovi membri della Camera, si dà per certo che il ministero avrà per sè una maggioranza considerevolissima. L'*Observateur* si sforza di mostrare che il governo deve questo risultamento alla fiducia che in lui ripone il popolo, respingendo vivamente le accuse di aver usato di ogni mezzo per trionfare nelle elezioni, che l'opposizione gli continua a rivolgere accanitamente. In alcuni luoghi la votazione diede luogo a qualche disordine, come p. e. a Sira, a Idra, a Calavryta e a Corinto; in queste due ultime città si ebbe perfino a deplorare qualche uccisione ed alcuni ferimenti. Gli oppositori del governo cercano naturalmente di apporre questi fatti a carico di esso, giudicandoli come l'effetto della sua illegale interferenza; all'incontro gli organi ministeriali ne attenuano l'importanza, e assicurano che malgrado questi parziali disordini le elezioni in generale procedettero in modo regolare.

Il dì 8 corrente dovevano partire da Atene il signor Maurocordato alla volta di Parigi unitamente alla sua famiglia ed il primo segretario della legazione sig. Domnando. — Il sig. Roque, finora segretario di legazione a Parigi, fu nominato capo sezione nel dipartimento degli affari esteri. — Il famigerato Tomasopulo, condannato a più anni di reclusione, riuscì a fuggire dalle mani dei gendarmi, mentre questi lo conducevano da Nauplia in Atene, dove doveva venir condannato per nuovi delitti.

Il 2 novembre morì a Pera il sig. Giorgio Harper, comandante della marina reale d'Inghilterra col grado di *miralai* nella marina del sultano, dopo pochi giorni di malattia.

INGHILTERRA. — Dicesi che il cardinale Wisemau abbia scelto per difensore il celebre avvocato della regina, il signor Peacock, per il caso in cui gli venisse intentato un processo dal governo. (*Daily News del* 18).

— Leggesi nell'istesso giornale: Dalla nostra corrispondenza parigina di venerdì e sabbato i nostri lettori hanno potuto accorgersi che il governo francese, malgrado la riduzione fatta sul bilancio della guerra, aveva ordinato un aumento di truppe sul Reno. Noi crediamo sapere che il governo inglese intende abbandonare l'idea vagheggiata un istante, di ridurre l'armata di 5[m. uomini.

SPAGNA. — Madrid, 14 *novembre*. — L'ambasciatore di Francia è stato ricevuto in udienza particolare dalla regina Isabella, alla quale offrì i suoi omaggi. Egli fu nominato gran cordone dell'ordine di Carlo III.

Alla fine della seduta del Senato di ieri, il presidente del consiglio rispose molto adequatamente al senatore Lopez. Il suo discorso fu ascoltato dai senatori con evidenti segni di soddisfazione, e soprattutto sembrò farsi partecipe dell'emozione onde mostravasi animato il presidente del consiglio quando disse con quel accento di maschia franchezza che gli è particolare: « Sì, o signori, il governo ha fatto quanto ha potuto per meritare la confidenza della regina e quella delle Cortes e del paese. Esso non indietreggiò dinanzi a verun espediente, a veruna fatica per rendersene degno, e con verità può dire e con convinzione che i risultati hanno ben anco oltrepassato le sue speranze.

« La Spagna è inpace, è prospera e contenta, mentre l'Europa agitata sta passando per una perigliosa crisi. La Spagna non ha di che temere, io lo dico altamente, onde ciascuno nel paese nostro con sicurezza e con fiducia si applichi alle sue quotidiane occupazioni. La Spagna non ha che temere mentre l'Europa si trova esposta ad una congerie di arrischiate vicende, minacciosa di discordie. La situazione è buona per noi perchè dappertutto vediamo regnare la confidenza, questa sorgente feconda di ricchezza e di benessere per il popolo. E la Spagna è tranquilla, conscia che i perturbatori di questo paese hanno imparato a proprie spese a conoscere che non raggiungeranno mai lo scopo cui agognano.

« Quanto alla libertà della stampa, di cui parlò il signor Lopez, io dirò francamente ciò che in proposito hanno detto degli uomini competenti. La stampa è ciò che vi ha di migliore e di peggiore al tempo istesso; la miglior cosa ella è quando se ne fa buon uso, la peggiore quando se ne abusa. Le elezioni ebbero luogo con tutta la legalità possibile (*rumori nelle gallerie*). Poco a me importa il mormorar dei faziosi (*nuovo mormorio*). » Il presidente del Senato dice al ministro, che lui solo deve far rispettare l'ordine, a lui solo bisogna perciò rivolgersi.

Quest'incidente non ha altra conseguenza, e il presidente del consiglio termina il suo discorso frammezzo agli applausi dell'Assemblea.

Quest'oggi il generale Serrano, che doveva parlare contro il progetto d'indirizzo, si limitò a domandare al governo alcune spiegazioni sul *memorandum* mandato a Londra nel 1848 dal governo spagnuolo in occasione della querela col signor Bulwer. Le spiegazioni date dal presidente del consiglio furono categoriche, e quest'incidente non andò oltre.

La Camera dei deputati ha sentito oggi la lettura del progetto d'indirizzo in risposta al discorso del trono, redatto dal signor Ventura de la Vega.

FRANCIA. — *Circolare del guardasigilli, ministro della giustizia.*

Parigi, 13 novembre 1850.

Signor procuratore generale, il contratto di matrimonio è uno degli atti i più importanti della vita civile, esso determina la regola sotto cui sono uniti gli sposi, e per ciò stesso attacca più o meno la capacità loro a riguardo dei terzi. Si è pertanto da lungo tempo riconosciuto che l'incertezza intorno all'esistenza di questo contratto può facilitare la frode o far nascere inquietudini che rendano più difficili e più onerose le transazioni relative ai beni, dei quali sono proprietarie le donne maritate e gl'impegni ch'esse possono per se stesse contrarre.

Importava, nell'interesse del credito privato, sorgente del bene pubblico, di far cessare tali incertezze. Tale si è lo scopo della legge votata dall'Assemblea nazionale il 17 giugno ed il 2 e 10 luglio 1850.

Questa legge, per disposizioni addizionali agli articoli 75, 76, 1391 e 1394 del Codice civile, impone agli ufficiali dello stato civile ed ai notai degli obblighi, sui quali mi parve convenevol cosa richiamare l'attenzione vostra e quella dei vostri sostituiti.

Onde seguire l'ordine dei fatti, mi occuperò prima dei notai.

Ogniqualvolta un notaio sarà incaricato di stendere un contratto di matrimonio, egli dovrà leggere alle parti il nuovo articolo 1391 del Codice civile, come pure l'ultimo alinea dell'art. 1394, egli farà menzione di tale lettura nel contratto, sotto pena di 10 fr. d'ammenda, inoltre egli rilascierà, al momento della firma, un certificato in carta semplice, e gratis, portante i suoi nomi e il luogo di sua residenza, i nomi, prenomi e le qualità, e i luoghi di dimora dei futuri sposi, come pure la data del contratto. Il certificato indicherà anche come debba essere consegnato all'ufiziale dello stato civile prima della celebrazione del matrimonio. Queste formalità dovranno essere adempite per tutti i contratti di matrimonio, qualunque siasi la professione delle parti; ma il notaio dovrà pure continuare a conformarsi esattamente agli art. 67 e 68 del Codice di commercio, quando uno degli sposi sarà commerciante.

In quanto all'ufficiale dello stato civile, allorchè i futuri sposi gli si presenteranno, chiederà loro, come pure chiederà alle persone che autorizzeranno il matrimonio, quando siano presenti, di dichiarare se fu fatto un contratto di matrimonio, ed in caso di affermativa, la data del contratto, come pure i nomi e il luogo di residenza del notaio che l'avrà ricevuto. Tutti questi indizi dovranno prima trovarsi dichiarati nel certificato rilasciato dal notaio, certificato che le parti produrranno ordinariamente, e che l'ufficiale dello stato civile dovrà reclamare se si ommettesse di presentarglielo.

La dichiarazione che fa, o non fu fatta del contratto di matrimonio, e tutti gli indizi relativi ad esso, se ve ne sono, dovranno essere dichiarati nell'atto di matrimonio in seguito alle altre dichiarazioni già prescritte dall'art. 76 del Codice civile.

Gli ufficiali dello stato civile avranno a conformarsi con tanto maggiore esattezza a questa prescrizione, in quanto che ogni contravvenzione gli renderebbe soggetti all'ammenda determinata dall'articolo 50 del Codice civile.

Bisognerà far notare a questi funzionari, onde prevenire spiacevoli difficoltà, che la legge non dà loro il carico d' interpellare le persone che autorizzano il matrimonio, che quando sono presenti, e che per conseguenza, riguardo a quelle che non compariranno, e che avranno dato il loro consenso per iscritto, essi dovranno transigere senza esigere dichiarazioni che cagionerebbero inutili tardanze.

Dopo di avere tracciato i doveri dei notai e degli ufficiali dello stato civile, il legislatore dovette prevedere il caso in cui, malgrado le precauzioni prescritte, vi fosse dichiarazione inesatta. Quando dunque l'atto di matrimonio porterà che gli sposi si sono maritati senza contratto, la donna sarà riguardata, a riguardo dei terzi, capace di contrattare nei termini del diritto comune, a meno che, nell'atto contenente il suo impegno, essa non dichiari di non aver fatto un contratto di matrimonio; questa dichiarazione, comunque ritardata, basta in fatto per avvertire i terzi, i quali potranno allora ricusare di trattare fino a tanto, per mezzo della produzione volontaria del contratto di cui viene rivelata l'esistenza, possano verificare se la donna può o non può impegnarsi valevolmente verso di loro.

In questo caso, come in tutti quelli in cui l'esistenza di un contratto di matrimonio sarà conosciuta all'infuori della dichiarazione dell'atto di celebrazione, o quando verrà riconosciuto che la dichiarazione fatta dalle parti è erronea, il pubblico ministero potrà chiedere d'ufficio la rettifica dell'atto di celebrazione, in quanto riguarda la ommissione o l'errore. Lo stesso diritto apparterrà alle parti; con questa diversità che le spese (d'altronde poco importanti) della procedura, rimarranno a carico dello Stato, conforme all'articolo 122 del decreto del 18 giugno 1811, quando la rettifica sarà provocata d'offizio, mentre le parti dovranno soddisfarle, quand'esse per tale rettifica procederanno. Questa diversità nel saldare le spese risulta tanto dal decreto citato, quanto dalla discussione innanzi all'Assemblea nazionale.

Così l'economia della nuova legge può riassumersi in questa guisa:

Obbligo al notaio che roga il contratto di matrimonio di avvertire le parti della necessità di dichiarare l'esistenza di questo contratto all'ufficiale dello stato civile, rimettendogli il certificato che si consegna a questo scopo.

Obbligo all'ufficiale dello stato civile d'interpellare i futuri sposi e le persone presenti che autorizzano il matrimonio sull'esistenza di un contratto di matrimonio, e di menzionar la risposta nell'atto di celebrazione.

Obbligo finalmente pel ministero pubblico di vegliare accuratamente gli atti de' notai e degli ufficiali dello stato civile, onde procedere contro gli ufficiali che non si sarebbero conformati alla legge, e provocare, se fia d'uopo, la rettificazione degli atti di celebrazione in cui sarebbero occorse omissioni o dichiarazioni erronee.

L'adempimento sì facile di queste obbligazioni promette risultamenti, il cui vantaggio è incontestabile. Per una parte la mala fede non potrà più negare un contratto esistente, giacchè basterà esigere che si presenti nuovamente l'atto di celebrazione del matrimonio per sapere ciò che s'ha da fare in tal soggetto: d'altra parte questa stessa produzione, quando stabilirà che non fuvvi contratto di matrimonio, dispenserà gli sposi, quando tratteranno con terze persone, da una prova negativa spesso impossibile, e che non potrebbe rassicurar affatto le parti contraenti.

La nuova legge sarà dunque ad un tempo guarentigia d'ordine pubblico, motivo di sicurezza per gl'impegni privati, e in seguito nuova facilità data allo sviluppo del credito. Per tutti questi titoli ecciterà, ne sono certo, la viva sollecitudine dei magistrati, e specialmente dei signori procuratori della repubblica, che sono più specialmente chiamati a vegliarne ed assicurarne l'esecuzione.

Questi magistrati incaricati dell'esecuzione dei registri dello stato civile, dovranno assicurarsi se tutti gli atti di matrimonio contengono la menzione della nuova interpellazione prescritta agli ufficiali dello stato civile: in caso di omissione ne ricercheranno la causa, e se devesi attribuirla alla negligenza del notaio come a quella dell'ufficiale dello stato civile, dovranno procedere contro di essi in ragione delle rispettive contravvenzioni che avranno commesse.

L'ommissione di una dichiara affermativa o negativa nell'atto di matrimonio sarà probabilmente rarissima. Ma possiamo temere che accada più sovente che, o per inavvertenza o altrimenti, dichiarisi, contrariamente alla verità, che non esiste contratto di matrimonio. In tal caso la deliberazione a prendersi è molto delicata. Vuolsi certamente evitare di far nascere dei sospetti ingiusti di frode e di menzogna; ma quando vi saranno veri motivi di presumere che, non ostante la dichiara negativa delle parti, esiste realmente un contratto di matrimonio, l'interesse ben inteso delle famiglie, non men che l'interesse pubblico, non permetteranno più l'esitazione.

Il ministero pubblico dovrà allora impiegar tutti i mezzi che sono in suo potere per discoprire la verità: sua prima cura sarà di ricercare in quale studio abbia potuto farsi il contratto di matrimonio di cui si presume l'esistenza. Gli serviranno di guida le notizie che avranno destata la sua attenzione: potrà inoltre far verificar ai preposti al registramento se un contratto di matrimonio fu ricevuto o no da uno de' notai del circondario.

Coll'aiuto di questi dati e di quelli che gli forniranno le circostanze, gli verrà quasi sempre fatto di acquistar la certezza dell'esistenza o non del contratto di matrimonio: ma ciò che si non dovrà mai dimenticare gli è che le investigazioni precedenti siano compiutamente segrete, onde se esse non producono che un risultamento negativo, non si leda la fama delle persone, della cui buona fede a torto si sarà dubitato.

Soggiungerò, sig. procuratore generale, che la legge di cui vi parlai sinora, comincierà ad aver forza il 1 gennaio prossimo. Intanto i sigg. procuratori della repubblica dovranno illuminare i notai sui doveri che essa impone loro.

Per questo scopo vi trasmetto esemplari della presente circolare in numero bastante per mandarne ai procuratori della repubblica e alle Camere de'notai sotto la vostra giurisdizione.

Da sua banda il signor ministro dell'interno, presa conoscenza delle istruzioni mentovate, volle incaricare i prefetti di far conoscere agli ufficiali dello stato civile quelle che le concernono.

Vi prego di accusarmi ricevuta di questa.

Ricevete signore, ecc.

Il guardasigilli, ministro della giustizia.
E. Rouher.

Corrispondenza del Journal du Havre. — Il signor Dupin sta saldo: è deciso a non abbandonare il commissario di polizia Yon. Egli è convinto che questo ufiziale gli ha quasi salvata la vita; e proverà la sua riconoscenza difendendolo contro l'animosità e il rancore del sig. Carlier. « Io non dubito » diceva egli ier sera « che sarà vinta la proposta dei signori questori: ma se per farla approvare dovessi lasciar il mio seggiolone e parlare, non esiterei un momento. Ci bastò un po' di fermezza per trionfare delle grida incostituzionali consigliate, se non imposte, ai nostri soldati e per far accettare l'ordine del giorno del 2 novembre, che tuttavia non si poteva sì facilmente digerire. Sono convinto che nella quistione Yon noi trionferemo egualmente delle sconvenienze e male azioni del prefetto di polizia. »

Assemblea legislativa: Tornata del 18 novembre — La convalidazione dell'elezione del generale Lahitte nel dipartimento del Nord, che avea dato luogo ad una violenta discussione; fu finalmente approvata con 460 voti, contro 173. Fu letta alla ringhiera una lettera del signor Durand-Valentin rappresentante del Senegal, in cui chiede per motivi di salute la sua dimissione.

S'adottò d'urgenza e senza discussione il seguente progetto di legge: « Il governo è autorizzato a prorogare fino ai 31 marzo 1851 gli effetti della convenzione speciale conchiusa il 1 maggio 1850 tra la Francia e la Sardegna per estendere la durata del trattato di commercio e di navigazione, segnato a Torino a' 28 agosto 1843 ».

Fu letta la seconda volta la proposta relativa alla facoltà da concedersi ai privati di giovarsi del telegrafo elettrico. Fu pure deciso con 563 voti contro 125 che la proposta del signor Thouret relativa alla fondazione di una cassa nazionale di soccorsi in favore dei pompieri sarebbe presa in considerazione.

Leggesi nel *Moniteur* del 19 novembre: Il giornale la *Patrie* del 18 novembre termina un articolo sulla condizione presente dell'Alemagna con violenti attacchi contro un governo alleato. È debito del governo protestare contro quest'articolo nel modo più esplicito.

La sola politica del governo è quella che si trova nettamente e lealmente formolata nel messaggio del presidente della repubblica. Il governo non ne conosce altra: diede sempre l'esempio di rispetto per le nazionalità e pei governi esteri; non si dilungherà giammai da questa linea di condotta.

ALEMAGNA. — Berlino, 14 *novembre*. — Leggiamo nella *Nuova Gazzetta di Prussia* :

Fra i molti rumori più o meno fondati accolti dalla stampa periodica, noi ci limeteremo a confutare i seguenti, che potrebbero sembrare degni di fede alle persone anche meglio informate, e far considerare da un falso punto di vista l'attuale stato di cose. Il luogotenente generale de Groeben, comandante in capo del corpo d' armata prussiano concentrato nell' Assia elettorale e sulle frontiere di questo paese, non si è mai trovato nella necessità di dover dare la sua demissione in questa sua qualità, e non fece questa istanza come non la fecero i generali principe de Radzivill e de Bonin, i quali comandano sotto i suoi ordini. Neppure fu mai questione di surrogare il principe di Prussia al conte di Groeben nel comando superiore del detto corpo d'armata

— Il luogotenente generale di Radowitz, così la *Riforma tedesca*, il quale fu riammesso nell' armata attiva, ottenne un congedo illimitato per intraprendere un viaggio in Inghilterra collo scopo di convincersi coi propri occhi dei progressi fatti nella tecnica dell'artiglieria, e nella costruzione dei ponti in ferro.

Berlino, 16 *novembre*. — La *Riforma tedesca* annunzia che il signor Persigny è qui surrogato dal signor Lefebvre che occupò il posto di ambasciatore di Francia a Monaco. Questo giornale aggiunge: In quanto alla nota austriaca giunta ieri, si attendono spiegazioni da Vienna e da Francoforte, ed una ulteriore risoluzione non verrà presa che dopo.

Ieri il collegio dei principi tenne una seduta segreta. Assicurasi che il governo dichiarò che esso non eseguirebbe la costituzione dell'unione, ma che manterrà l'alleanza e tratterà in comune coi suoi alleati gli affari di Germania.

Le comunicazioni ulteriori avevano per oggetto misure militari da adottarsi.

Assia elettorale. — *Cassel*, 14 *novembre*. — Oggi la commissione permanente degli Stati adottò una risoluzione nella quale essa dichiara nuovamente agli agenti dell'amministrazione che essi non possono senza compromettere la loro responsabilità procedere al percepimento delle imposte.

Nessun mutamento sopravvenne nella posizione delle truppe presso Heifeld.

— Con risoluzione dell'8 corrente, il ministro delle finanze Volmar ingiunse agli agenti dell'amministrazione, i quali per una ferma interpretazione, i quali per una ferma interpretazione dell'ordinanza del 4 settembre non hanno esatta l'imposta del bollo, di farla pagare per l'avvenire; le commissioni dovranno fare altrettanto; le autorità superiori fecero decreti, nei quali protestano contro la pretesa del ministro delle finanze.

— La *Nuova Gazzetta di Prussia* contiene ciò che segue:

Non è già per ignoranza, ma puramente per malevolenza che certi giornali hanno potuto dire, in presenza a fatti evidenti, che gli armamenti si fanno con maggiore lentezza. Ciò non è vero. È pertanto per malevolenza che si vuole che le truppe prussiane abbiano

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

TORINO. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12 — Un mese L. 6.
PROVINCIE. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
ITALIA ed ESTERO. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco d. posta alla Direzione del Giornale IL RISORGIMENTO. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degl' Angeli e presso i [illegible] librai. — Per le Provincie presso gli uffici postali. — Livorno, all'emporio [illegible] — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. Napoli, Pel. Marghieri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, uffici di corrispondenza [illegible] e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, Berner's Street. — William Thomas, bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine St. Strand.

Anno III. — Torino, Domenica 24 Novembre 1850. — Num. 899.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di novembre sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA

Le notizie di Parigi del 20 novembre non sono di natura a prestar materia di molte considerazioni. Quella parte della tornata dell'Assemblea che ci reca la solita corrispondenza, si circoscrive alla delicata quistione dell'ammissione degli ingegneri al corpo di ponti e strade. Uomini speciali di una superiorità incontestabile come i signori Levrière e Carlo Dupin presero la parola e il principio francese della centralità nella parte facoltativa dei pubblici lavori sembra che continui a prevalere. Ciò non ostante si può osservare che il ministro sino a un certo punto ha approvato il progetto di legge che estende la sfera d'ammissibilità. Le provincie, non ne dubitiamo, se ne troveranno assai soddisfatte.

Nessun fatto di qualche importanza abbiamo poi fuori la sfera parlamentare, e quindi i giornali politici si occupano di questioni speciali; tra gli articoli che ci danno è degno di particolare attenzione quello della *Patrie* sulle grandi linee di strada ferrata. L'autore di esso parteggia pel sistema delle costruzioni a peso dello Stato contro quello delle concessioni preferito in Inghilterra, in America. Il *Debats* fa alcune considerazioni piccanti sulla proposizione Nadaud all'Assemblea nazionale tendente a sostituire il capriccio degli amministratori alla causa di pubblica utilità in materia di espropriazione. Del primo articolo del *Constitutionnel* pubblichiamo alcune parti più importanti nella rassegna dei giornali esteri. Ci dispensiamo dal ricordare i nomi di altri giornali che non hanno oggi cose notabili e specialmente di attualità.

Inghilterra. Londra 19 novembre. La commissione incaricata di presentare alla Regina l'indirizzo riguardante le aggressioni papali è stata ricevuta al ministero dell'interno dal sig. Giorgio Grey. Egli disse che aveva ricevuta per eccezione la deputazione, benchè avesse rifiutato di farlo a quelle tante che ogni giorno e quasi ogni ora si presentano, assicurando però che tutti gl'indirizzi sarebbero egualmente presentati a Sua Maestà.

I timori di guerra che avevano prodotto un certo stagnamento negli affari in Manchester e Liverpool, sono svaniti.

Il *Morning-Advertiser* dice in un lungo articolo, che la voce dell'Inghilterra e della Francia saranno intese nell'Alemagna come le due potenze che assicurando la causa costituzionale toglieranno ogni ragione di guerra. Egli dice che lord Palmerston giustificherà la confidenza che il mondo ha in lui riposta, e che ogni sua mira sarà rivolta ad assicurare le libertà costituzionali in Prussia.

Spagna. Madrid, 15 novembre. Ieri ebbe luogo la inaugurazione della via ferrata da Madrid ad Aranjuez. Nel primo convoglio partiva S. M. la regina madre.

La discussione sull'indirizzo alla regina è stata chiusa al Senato. Nella Camera dei deputati doveva aprirsi sullo stesso oggetto, ed erano già inscritti per parlare contro vari deputati dell'opposizione.

Il re, la regina ed il presidente del consiglio assistevano ad una grande rivista ed erano accolti colle più generali acclamazioni.

Alemagna. A Berlino fu arrestato nel palazzo del sig. Manteuffel un individuo che portava sopra di sè due pistole cariche ed un pugnale, e che aveva già altre volte manifestato l'intenzione di uccidere il ministro dell'interno. L'istruzione del processo è già incominciata.

La crisi ministeriale in Prussia non è ancora risolta colla caduta del sig. De Radowitz. Tra i signori Manteuffel e Ladenberg v'ha una divergenza radicale di opinioni; il primo vuole che la mobilizzazione dell'esercito non sia che una dimostrazione; il secondo invece intende che la mobilizzazione debba servire per agire militarmente.

Si crede che entro la ventura settimana l'uno o l'altro dei due ministri darà la demissione.

Fra le due armate che occupano l'Assia fu conchiuso un armistizio di otto giorni.

GIORNALI ITALIANI.

La *Concordia*, fra molte altre cose notevoli, dice del discorso della Corona:

Con voce ferma, talvolta commossa, e pronunzia distinta, il Re, fra un silenzio universale, legge il discorso della Corona.

Questo importante documento ci parve dettato ad un tempo con dignità ed energia.

Scendendo al capitolo delle relazioni estere, disse che erano amichevoli e pacifiche: ma tutti anelavano alle parole che dovevano dichiarare la posizione del Piemonte rimpetto alla corte di Roma. Di questa quistione il *discorso* tenne un linguaggio fermo e dignitoso, e manifestò la speranza di un completo accordo, rotto in parte per la promulgazione di leggi che i poteri dello Stato non possono ricusare alle giuste esigenze dei nuovi tempi.

Scoppiò a questo periodo un grido solo di gioia, uno di quei gridi che hanno un immenso significato, e che non possono essere confusi con quelli degli adulatori e di una moltitudine comperata.

Il discorso si chiude con un ringraziamento alla passata sessione ed al Piemonte, per la votazione delle dotazioni al Re ed alla reale Famiglia, che non ha mai cercato di radunar tesori, ma di acquistarsi sempre l'affetto e la stima del suo popolo. Nuovi, prolungati e unanimi applausi accolgono questa conclusione, ed accompagnano il Re nel suo uscire dalla sala.

Lo *Statuto* di Firenze, parlando dei sacrifizi che fanno i comuni toscani pel mantenimento delle truppe di occupazione, così conchiude:

Si dirà forse che il governo esige questi sacrifizii dai comuni solo adesso perchè i loro crediti sono tuttora illiquidi. Noi però osserveremo che in generale questi crediti sono talmente superiori alle tasse arretrate che il governo come aveva operati i primi pagamenti di rimborso, potrebbe adesso senza pericolo tali conguagli consentire, senza obbligare i comuni a fare un inutile e sempre dannoso uso del credito. Conviene adunque ritenere che sia piuttosto per lo esaurimento delle risorse del suo imprestito che il governo ricorre a questo compenso.

In questo caso un'altra gravissima osservazione ci si presenta. È noto, e il decreto stesso lo dice, che anche dopo la convenzione i comuni hanno continuato a pensare all'alloggio ed al casermaggio delle truppe austriache. Ora ci sembra evidente che, perdurando questa condizione di cose, risorgeranno ogni anno le medesime difficoltà, e i comuni si caricheranno di debiti, i quali, sebbene creati per conto dello Stato, non nuoceranno meno al loro credito particolare, non incaglieranno meno la loro gestione economica. A Firenze, a cagion d'esempio, per quanto ci viene assicurato, il casermaggio costa lire 50,000 al mese! Il comune di Firenze se deve pagare le tasse, e non essere soccorso da sussidii del regio erario, sarà obbligato così ad oberarsi ogni anno di una nuova passività di lire 600,000.

Non ci regge il cuore di investigare maggiormente i pericoli dell'avvenire che ci si va preparando; tanto sembra doloroso il vedere peggiorare sempre più le condizioni di un paese che pareva il più assicurato dall'universale naufragio, e che lo era di fatto, solo che una politica, basata sui veri interessi del principe e del paese, fosse stata adottata. Non abbiamo creduto per altro poterci dispensare dall'additare i brutti sintomi del male che minaccia di trascinare in un colle finanze dello Stato quelle ancora dei municipii e con esse la pubblica prosperità, ove il ministero della finanza non provveda in tempo agli opportuni ripari.

Togliamo dal *Costituzionale* quel che segue sulla necessità della statistica e sul suo difetto in Toscana:

Mettiam da parte ogni questione politica per restringerci alla prosperità materiale. Quando un governo vuol procedere con ordine e sistema, primo mezzo si è ricercare quei fatti, che gli mostrino dove si soffra, o si manchi, onde poi colla sua scienza applicare il rimedio. Ora ha il governo toscano questa cognizione dei fatti? Non l'ha, nè alcuno può averla, perchè la cognizione dei fatti necessaria per provvedere non si ha che colla statistica, e la Toscana non ne ha alcuna.

Noi non siamo di quei che nella statistica vogliono veder troppo: ma dove la provvidenza governativa non può nè conoscere il fenomeno, nè apprezzarlo bene senza la positiva investigazione dei fatti materiali la statistica è strumento necessario di governo. Ciò specialmente si è nello sviluppo economico, in esso i fatti spesso rimangono inosservati, e quasi sempre male apprezzati, allorquando lo studio che ne fa la statistica non viene in soccorso.

Però mentre altrove vediamo non uso, ma abuso di di lavori statistici, ben si potrebbe dire, che la cognizione dello stato in cui è la Toscana non ha mai destato la menoma curiosità nel suo governo, a segno che per questo rapporto forse non vi è governo che stia al di sotto. Qual meraviglia adunque che l'assolutismo vecchio non fece mai nulla, o che il nuovo non veda che ci sia qualche cosa da fare?

La massima, *il mondo va da sè*, ha sinora compreso tutta la politica della Toscana; però il caso si è che il mondo va male, se gli uomini che ci sono non si aiutano. Ma gli uomini non possono aiutarsi se non conoscono in che condizioni di fatto ritrovansi. È credibile che in uno Stato che vanta tanto la sua civiltà, come la Toscana, anche i valori dell'importazione e dell'esportazione siano un segreto da penetrare? Pure questo è il caso, poichè la Toscana manca sin di sua statistica commerciale, sicchè ciascuno può dir la sua. Ed intanto a che giovi questa specie di segreto, il governo lo vede nei pregiudizii, e negli errori che credeva dissipati, e che qualche volta sembrano rinascere. Lo vede in quelle stranissime paure pel danaro, che supponesi portato via dalla Toscana per mezzo del commercio straniero. A dissipare questo rinascente pregiudizio basterebbe la sola pubblicazione d'una statistica: ma quando le moltitudini si lasciano nella piena ignoranza d'ogni cosa, non è più da meravigliarsi se a spiegare il male nuovo delle angustie economiche si invocano gli errori antichi.

Noi non entreremo in quelle grandi e filosofiche questioni, non nuove all'Italia, sull'ufficio della statistica, sui fatti da ricercare, sul valore dei fatti. Bensì diremo, che la statistica esser dovrebbe una *istituzione* vastamente ordinata, che dal centro distendere dovrebbesi per tutto lo Stato. Il suo scopo non è il movimento della popolazione: questo è parte, e forse la meno importante del lavoro; bensì il suo scopo più vasto e generale si è mostrare le condizioni di fatto della Toscana in rapporto al suo incivilimento. Da questo scopo ai meschini provvedimenti adottati, misuri ciascuno la distanza.

Troviamo nello stesso articolo le seguenti considerazioni di un ordine più elevato.

Noi quindi diciamo che più che coi mezzi diretti il governo giova al progresso dell'industria coi mezzi indiretti, elevando il carattere morale dei governati. Vi ha una virtù da cui deriva, anche nei progressi materiali, tutta la superiorità degli Inglesi, ed essi l'esprimono colla parola *self-government*, o governo di se stesso. Questa è la base della prosperità materiale, non men che della libertà. Una nazione non sarà nè libera, nè ricca, se i cittadini non sono profondamente penetrati dal principio, che tutto non può nè deve venire dal governo, ma che ognuno deve essenzialmente contare sopra se stesso pel proprio miglioramento, facendo da sè solo quanto più è possibile far da sè solo, richiedendo dal governo quanto meno si può, e riguardandolo soltanto come un succedaneo all'insufficienza ed alla imperfezione individuale.

Questo principio pratico è la base della libertà politica d'un popolo, nè mai un popolo sarà libero, il quale riconoscendo quasi il suo stato d'infanzia trasmuta l'ufficio del governare in pedagogia. Il governo non è che il rappresentante della società civile, egli non può nè deve intervenire, che dove l'azione privata non basta; ed il progresso morale d'un popolo sta in ragione inversa di questo bisogno di tutela. Per questo principio, divenuto un fatto, l'Inghilterra è libera; per il fatto opposto la Francia non lo è stata mai: ma questo principio agisce anche più potentemente nella industria. Se non che per quella naturale relazione tra le leggi ed i costumi, questo principio di forza si sviluppa dal governo colle sue leggi, colla sua politica interna, colle garanzie di libertà. Da questo ammaestramento, più che dalle scuole dipende la morale educazione d'un popolo: e questo è il primo mezzo per elevare e fortificare l'individuo, senza di che mai non sarà forte lo Stato.

GIORNALI STRANIERI.

Il *Pays*, giornale devoto all'Eliseo, conchiude un articolo intitolato, *Ce que veut la France*, colle seguenti parole:

Secondo la coscienza nostra, i nostri avversari sono i veri nemici del progresso sociale, sia che vadano indietro, sì che corrano alla cieca innanzi, devastando i campi che noi lavoriamo.

I nostri avversari più non c'intendono: il vero senso del nostro pensiero politico loro sfugge. Lungi dal lavorare a restaurare un passato impossibile, noi difendiamo sinceramente il progresso della società, ma con una piena deferenza ai voti legali della nazione, e senza l'ignorante e concitata impazienza che perde il tutto.

Convien dirlo altamente, la rivoluzione del 1848 è stata *una sorpresa*, e, come già si disse, *una catastrofe*. E quale modificazione apportò alla situazione, se non l'eccesso del male?

Noi ben sappiamo che la società soffre. La politica nostra non è già una politica senza viscere, e stendiamo una mano fraterna alle miserie delle quali siamo testimoni. Ma noi non crediamo che queste miserie si acquietino nei convegni e nelle società segrete coll'olio bollente della demagogia. Poichè porre le fondamenta e fabbricare è quanto occorre, e non si fabbrica che coll'ordine e colla fede. « Una rivoluzione rigenera un popolo, disse Montesquieu, e parecchie rivoluzioni lo avviliscono. »

Una fede politica è dunque necessaria, egualmente che una fede religiosa: hanno entrambe lo stesso scopo, sebbene per due diversi modi: l'avvenire. Ma la fede politica non istà punto senza la ragione su cui si fonda.

Noi non siamo troppo maravigliati che in mezzo ai continui rovesci la fede degli uni ritorni verso il passato, e quella degli altri si scoraggisca e vacilli.

Non vi è che un rimedio a sì funesto stato di cose: un governo franco e leale, e un popolo libero, ma quieto, che rispetti la morale e l'autorità, i quali sfidino, secondo la bella espressione del recente messaggio, le passioni degli uomini e l'instabilità delle leggi.

Noi dunque combatteremo con tutta l'energia, di cui siamo capaci, gli scettici, gl'indifferenti e gli energumeni della politica. Noi vogliamo quel che vuole la Francia, ma la Francia non è per noi quella turba di banditi e di febbricitanti, la cui politica sta tutta nell'odio, nell'invidia e nell'insubordinazione.

Il governo che dividerà meno sarà sempre il migliore.

Così parlando, noi fermamente crediamo che la Francia sa quel che si vuole e che saprà mantenere questo governo di conciliazione e di pace.

Niente è più compatibile che questo governo colla sana democrazia. Che ognuno si rassicuri: gli immortali principii dell'89 posero profonde radici nel suolo francese, ed a quelli che chieggono in mezzo al nostro caos politico, che cosa vuole la Francia, la quale si va da ogni lato rivolgendo come un infermo nel suo letto, noi possiamo arditamente rispondere: il governo più libero e più simpatico.

La Francia vuole ciò che vuole il progresso; essa pretende di marciare ancora alla testa della civiltà moderna, e se un'avanguardia d'insensati s'affrontò coll'impossibile, la Francia tiene sempre in serbo un'armata d'intelligenze che marcia alla conquista di un avvenire stabile e prospero.

Il *Constitutionnel* pubblica un articolo intitolato: la *Prussia e la pacificazione d'Alemagna*, di cui riproduciamo alcuni brani:

..... Questa situazione spinosa e piena di pericoli non è altro che il risultato di tutti gli errori commessi dalla Prussia dopo il 1848. Collegandosi cogli utopisti di Gotha per far escludere l'Austria dall'Alemagna ricostituita, e cercando in tal modo di spogliare la casa d'Absburg della sua parte legittima d'influenza e di potere, la Prussia ha svegliato la gelosia del governo di Vienna e giustificato le crudeli rappresaglie ch'esso esercita oggidì. Prendendo al suo servizio o al suo soldo tutti gli assiani bramosi di avventure, creando in Assia un partito prussiano, eccitandovi i funzionarii e le Camere contro il sovrano, dopo avere indarno mercanteggiato il sovrano stesso, la Prussia ha lasciato troppo intravedere i suoi progetti sopra questo piccolo paese, che per la sua configurazione, le sue posizioni militari, le sue strade strategiche può a buon diritto essere chiamato il nodo dell'Alemagna, e per il quale la Baviera ha spesse volte offerto l'intiero palatinato. Occupando Amborgo, prolungando oltre misura l'occupazione di Baden, sollevando l'Holstein e lo Schleswig contro la Danimarca, essa eccitò tutte le apprensioni dell'Alemagna intiera, e colpì nei loro interessi, nel loro commercio, nelle loro alleanze, tutte le grandi potenze dell'Europa. Opponendosi al ristauramento della confederazione germanica, e volendo imporre all'Alemagna il nuovo patto di Erfurt che le dava un'influenza senza contrappeso, e nel quale essa ricusava di fare un'equa posizione ai regni secondarii, la Prussia mostrò chiaramente il disegno di mediatizzare a suo profitto tutti i piccoli Stati. I sovrani tedeschi furono in pensiero per la loro indipendenza, e le potenze continentali per l'equilibrio europeo. L'influenza prussiana dunque fu dal nord al mezzogiorno una sorgente feconda d'intrighi, di disordini e di pericoli. La Prussia fu dappertutto un ostacolo alla pace o un oggetto di apprensione, tant'è vero che al di fuori e al di dentro di Alemagna tutti fecero causa comune contro di essa. Il successo non poteva sanzionare un tale oblio delle tradizioni della Prussia e una tale ingratitudine verso l'Alemagna.

..... La Prussia crede essa forse che le basterebbe trionfare dell'Austria e schiacciare i regni secondarii? La questione non cesserebbe essa forse di esser tedesca per divenire europea? Certo, l'equilibrio europeo non sarebbe rotto impunemente. La Francia che nissun interesse chiama in questo momento al di là del Reno, non lascierebbe alterare a suo danno la cerchia di Stati che all'intorno di essa fu stabilita dai trattati del 1815. Essa non permetterebbe che si fissasse sulle sue frontiere una dominazione non interrotta che l'isolerebbe dal continente: essa non lascierebbe rovesciare a suo pregiudizio la proporzione attuale delle forze. La Francia, le cui armi hanno tante volte ristabilito nei loro Stati gli elettori palatini e gli elettori di Baviera, non potrebbe senza disonore permettere che alcuna potenza distrugga o assorba gli Stati secondarii che sono i suoi alleati tradizionali; questo sarebbe l'abbandono di tutti i suoi interessi, la dimenticanza di tutto il passato; sarebbe disertare la politica uniformemente seguita da Enrico IV, Richelieu, Mazzarini, Luigi XIV, Vergennes e Napoleone. La Francia al di là del Reno ha creati dei re, e questi re non saranno fatti sudditi.

Gli interessi della Francia questa volta si confonderebbero con quelli di tutta l'Alemagna, con quelli di tutte le grandi potenze.

... La Prussia deve stipulare per una revisione liberale del patto germanico. Come monarchia rappresentativa, tutta l'influenza ch'essa farà concedere agli Stati secondarii dell'Alemagna, che sono i veri Stati costituzionali, ridonderà inevitabilmente a suo vantaggio nell'avvenire. Invece di sudditi dubbii essa si fa degli alleati fedeli e devoti. Mettendosi francamente e senza riserva alla testa dei paesi costituzionali, non domandando per il patto federale se non i cambiamenti, profittevoli alla libertà, la Prussia ritroverà presto in Alemagna le simpatie che la circondavano nel 1846 e si rappacificherà facilmente colle potenze liberali ch'essa imprudentemente si alienò giuocandosi dei trattati e facendo patti col disordine.

.... Importa all'Alemagna, all'Europa, alla causa della libertà nel mondo che la Prussia non sia danneggiata nei suoi interessi e nella sua legittima influenza. La Prussia non deve discendere dal posto cui può con diritto pretendere, ma neppure la voce degli Stati secondarii debb'essere soffocata nell'impotenza. Bisogna dunque che la ricostituzione del corpo germanico si operi in modo da non distrurre nè l'equilibrio delle forze, nè l'equilibrio delle influenze. L'Alemagna è chiamata dalla sua natura ad essere una Confederazione; sta a lei sola il regolarne le condizioni; ma le altre potenze hanno diritto di esigere che le forze di questa Confederazione non siano assorbite da nissuno. La stampa francese, al pari dell'inglese, sarà unanime in codesta quistione.

Intorno alla quistione prussiana la *Patrie* risponde col seguente articolo, che ha il tuono di una giustificazione alla nota comunicata dal ministro degli affari esteri al *Moniteur* e che abbiamo data nel numero precedente.

Il ministro degli affari esteri ha creduto dover far pubblicare stamane nel *Moniteur* una nota comunicata, in cui protesta contro il nostro articolo di sabato sulle cose d'Alemagna.

Siamo costretti a confessare che, leggendo questa nota, abbiamo provato un giusto sentimento di sorpresa. Perchè questa nota? Qual ne è la necessità? la opportunità?

Il ministro degli affari esteri ricorda il messaggio del presidente. E noi altresì. Che dice esso? che il governo resterà neutrale fra la Prussia e l'Austria fin al giorno in che gli interessi francesi saranno posti in quistione.

Nè noi abbiamo detto altrimenti. Ma abbiamo spiegato che, giusta la nostra opinione, gl'interessi francesi esigevano la previdenza e il patriottismo del nostro governo. Che dicemmo noi che potesse esigere l'intervento del signor ministro? Invocammo la guerra? Mai no, anzi esprimemmo il più vivo desiderio pel mantenimento della pace.

Abbiamo fatto appello alle passioni rivoluzionarie, che la Prussia ha qualche volta il torto di evocare contro le opinioni conservatrici da cui l'Austria con ragione non si dilunga giammai? Niente affatto. Su questo punto ci siamo spiegati in modo da non lasciar dubbio in alcuno. Finalmente abbiamo noi chiesto che il governo francese si gittasse in ogni caso alla parte della Prussia? La nostra condotta in ciò che concerne l'affare danese ha risposto anticipatamente alla questione.

In nessuna parte dei nostri due articoli sulle cose d'Alemagna trovasi questo pensiero. Abbiamo soltanto previsto il caso, che l'Austria aiutata dalla Russia volesse annientare la Prussia.

In questo caso non potrebbe esservi due politiche nazionali, ma una sola: quella che ebbe Luigi XIV prima di Napoleone. Napoleone dopo Luigi XIV, la restaurazione.

Poichè questa politica non è nè monarchica, nè repubblicana, ma francese. Questa politica prescrive S. M. alla Francia d'impedir l'Austria d'ingrandirsi misuratamente sul Reno o sul Po; le consiglia di non lasciare imprudentemente che la Russia si stenda fino alla nostra frontiera. Chi la potrebbe disapprovare?

Corrispondenza del Risorgimento.

Parigi, 20 novembre.

Sebbene qui molti conservatori spaventati dalla irreligione dei rivoluzionarii del 1848 inclinino a dare qualsivoglia soddisfazione al clero; sebbene la nostra nazione, che facilmente passa da un eccesso all'altro, siasi gittata nelle vie dell'ultramontanismo; sebbene il governo che crede vedere da questo lato una forza cerchi di farsi un alleato; nullameno gli uomini savii e chiaroveggenti si accorgono ogni giorno più dei pericoli e dei mali di siffatto sistema. Essi cominciano a giudicare rettamente di certi atti imprudenti, onde la corte di Roma scade di autorità. Perciò voi potete tenere che col tempo anche qui l'opinione tornerà ad essere favorevole al Piemonte. Perchè infine non vi è, nè può essere governo in Francia, il quale possa essere contrario al Piemonte, specialmente se fosse seriamente minacciato nella sua indipendenza.

Il sig. His de Butenval, che per volontà del generale La Hitte, forse più che per quella del presidente, è stato nominato ministro a Torino, è un figlio di un commesso al ministero, il quale dallo stesso posto di commesso agli affari esterni, si alzò con istento al grado di primo segretario d'ambasciata a Costantinopoli. Egli si è molto versato in Oriente negli affari ecclesiastici, nei negoziati tortuosi, nelle quistioni soventi acerbe dei Maroniti, Armeni Cattolici, dei Latini del Syra. In seguito fu nominato ministro al Brasile, dove con molto zelo cercò di far cessare la tratta dei negri. La rivoluzione di Febbraio gli tolse l'ufficio. Nel 1849 fu richiamato al ministero degli esteri per dirigere un lavoro relativo agli affari intertropicali. Ha saputo così bene mettersi nelle grazie del sig. La Hitte, che ne ha ottenuto la nomina di ministro. Egli è un uomo istruito, operoso, molto pratico degli affari, ha maniere molto civili: appartiene manifestamente a quella frazione del partito dell'Eliseo, che è la più favorevole e la più devota all'alleanza romana. Ma siccome è uomo di spiriti conciliativi e pacifici, è a sperare che si governerà con prudenza, e non fomenterà in alcuna guisa le passioni ostili al vostro governo, il quale merita tutte le simpatie della Francia.

TORINO, 23 novembre.

DISCORSO DELLA CORONA.

Abbiamo di nuovo udito la voce del nostro giovine Monarca. Noi raffreniamo l'impeto del nostro entusiasmo, lo chiudiamo in fondo al cuore, come pur troppo ci è forza fare in occasioni meno di questa sublimi ed importanti, per dire freddamente, e col solo consiglio della logica ciò che pensiamo delle parole udite.

Vittorio Emanuele II attende con opera lenta e paziente, con nobilissima tenacità di propositi al conseguimento di un grande scopo: allo scopo di sciogliere i viluppi, di sgomberare la via in fondo alla quale si trova la stabilità del principio monarchico e l'ordine delle popolari libertà. Da quasi tutta Europa giunge a noi il rimbombo di straordinarie agitazioni, di teorie barbare, di querele fra nazioni e nazioni, fra nazioni e principi, di guerre imminenti, di alteri protocolli, di timori codardi, di speranze impossibili, di vecchiumi stolti e di più stolte novità. In questa universale confusione, ove il diritto vero viene soffocato dal fatto, ove al fatto sta per tener dietro il dritto falso, ove si proclama la dominazione o della sola forza, o del pretto nulla, è sublime, è quasi miracoloso spettacolo l'udire alzarsi la voce di un Sovrano conciliatrice fra il passato che più non può essere e l'avvenire che deve essere, perchè segnato ne' libri dell'eterna giustizia, è spettacolo sublime e miracoloso il raffigurare in uno Stato esiguo, pressochè nascosto in un angolo del Continente, un'oasi civile in mezzo al deserto turbinoso.

L'indole del discorso della Corona è ad un tempo tranquilla e solenne. Non è vuoto di significato, come sovente abbiamo veduto altrove essere i discorsi pronunziati in simili solennità: esso non è un programma politico che annunzi promesse non attendibili. È la semplice e contegnosa parola di un padre che ragunata la sua famiglia, con lei si congratula della domestica prosperità, e con dolce confidenza espone quanto hassi a fare perchè quella prosperità sia durevole. Questo è da notarsi; che nel mentre i partiti d'ogni estrema natura vanno proclamando se medesimi quali apportatori della vera felicità, e nessuno di essi ha potuto adempiere i proprii proclami, il partito monarchico-costituzionale ha qui già dato prova di saper promettere e mantenere, ed è in grado di mantenere ciò che sta per promettere. Questo pensiero è felicemente adombrato in più di una parte del discorso. Speriamo che tutti vorranno aver fisso in mente che un sì bello risultato si deve, come dice il discorso, *all'assennata prudenza del Parlamento ed alla confidente tranquillità de' popoli dello Stato*: senza il mirabile concorso di queste civili virtù, così rade ai tempi che corrono, noi non saremmo nè sì liberi, nè sì tranquilli.

L'affollato uditorio che ieri assisteva alla seduta reale rompeva quasi, suo malgrado, in un fragore di acclamazioni allorquando udiva quella frase nella quale è detto che noi fra tanto lavoro di distruzione troviamo animo e senno ad edificare. Di fatto è questo un problema in ogni tempo, ma in questo piucchè mai arduo. Distruggere è l'opera delle irragionevoli passioni: distrussero la fede cattolica tanto le torture spagnuole, come le materiali empietà di Holbach: le credenze monarchiche vennero più devastate dai vizi della Reggenza, che non dalla rivoluzione: la civiltà venne travolta sì dalle orde barbariche che dalle turpitudini della romana decadenza: ed ora la libertà e l'ordine son tanto minacciati dall'acciecamento de' potenti, quanto dalle ignobili prediche dell'anarchia. Tale è l'antagonismo al quale parvero condannate fin qui le generazioni. Voler troppo per non ottener nulla da una parte: conceder nulla per vedersi inondato dal troppo dall'altra: fra il troppo ed il nulla che egualmente rifuttano alla perfettibilità ed alla imperfezione umana, corre bastante spazio per capire la libertà colle leggi che aggioghino gli slanci dell'imperfezione, e l'ordine coll'agio alla perfettibilità di svilupparsi. Altro non vollero significare le parole del Re: altro non vogliamo noi tutti.

Lo squarcio che ha tratto alle vertenze del Piemonte colla Corte di Roma è informato dalla reverenza che è dovuta al capo della Chiesa cattolica, e dalla giusta e secura coscienza di dover mantenere illesa ed independente l'autonomia civile. Noi abbiamo già espresso più d'una volta i nostri schietti e prudenti consigli intorno a quest'uopo, e noi pure confidiamo che l'influenza della religione e l'influenza della civiltà ne condurranno ad un onorevole accordo. L'influenza della religione ser-

virà poco a poco a distinguere fra ciò che importa la stessa parola sacra di religione, e fra la profana interpretazione che un partito politico vuole attribuirle: l'influenza della civiltà gioverà a ricondurre a più cortesi applicazioni, a più pratici propositi questo sempiterno divagamento polemico che l'ira di parte frappone alla conciliazione.

A queste due influenze quella è anche da aggiungersi del tempo. Questo silenzioso ed immenso collaboratore del progresso umano gioverà assai a riporre la verità e la giustizia sul trono d'onde vennero rovesciate; in questa noi abbiamo ancora più fiducia che non in quelle influenze. Se l'anno che ci attende è destinato a gravi avvenimenti, noi possiamo sperare di passare in mezzo ad essi incolumi; trapassatili, ci rivolgeremo guardando all'intorno se la stessa incolumità si ravvisi ne' partiti estremi.

Noi non facciamo che un rapido cenno del passaggio ove si parla della necessità di badare *primieramente* e colle *maggiori sollecitudini* alla finanza, ed all'amministrazione. Questo consiglio è omai stereotipato nel nostro foglio, perchè abbiamo bisogno di fermarvici sopra.

Più dilicata e gentile non poteva essere l'allusione fatta nel discorso alla votazione della lista civile. In fatto di tesori la Casa di Savoia ha saputo adunarne uno assai piu raro e prezioso di tutti, quello dell'amore delle popolazioni subalpine.

Probità de' governi — fede de' Principi — fiducia dei popoli, ecco i tre grandi cardini sui quali è raccomandato il nostro avvenire. Per ciò che spetta alla fede dei Principi, noi abbiamo la bella ventura di non poterne dubitare. Il nostro Principe vuole ciò che vuole la popolazione ch'ei regge; funesti e recenti avvenimenti hanno evidentissimamente dimostrato che, ove altrimenti avesse voluto, altrimenti avrebbe potuto; ma fu incrollabile: dunque la *fede de' Principi* è per noi un felice assioma. — La *probità de' governi*, quantunque sia essa un elemento più esposto agli assalti dell'opinione, ai sospetti dei partiti, pure vuole la nostra buona fortuna che, decisamente creduta dagli uni, non sia niegata apertamente dagli altri. Ed anche questo elemento ci pare da noi acquistato. Viene ultima la *fiducia dei popoli*. Le nostre parole sono incapaci a ritrarre giustamente la energia della nostra convinzione in questo proposito: siamo, cioè, persuasi che, senza la fiducia de'popoli, nulla si può sperare di bene. Essa può venire pur troppo facilmente aggirata: un'aura di sospetto può intorbidarla: le picciole ambizioni se ne fanno uno zimbello, per la semplice ragione che il linguaggio passionato attrae le credenze, e che la falsità concitata è più magnetica che non la giustizia tranquilla e legale.

Se non che, mercè la *fede nel Principe* e la *probità del governo* giova sperare che anche la *fiducia de' popoli*, che qui ci pare già viva, si rassodi, si fortifichi, e circondi i poteri di quel fortissimo baluardo che è l'opinione, e li sostenga nelle imprese sublimi che si stanno compiendo.

Noi non siamo ottimisti: perdemmo molte delle illusioni che già ci rallegravano, e destavano il nostro cuore ad ardimentose speranze. Ma i nostri dubbi cedono davanti ad una solennità qual è quella a cui ieri abbiamo assistito, e rimpetto alle parole così confortanti, così solenni e confidenti che vi raccogliemmo, spogliamo le paure, imponiamo silenzio alle incertezze, e speriamo.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La Camera dei deputati, a darci una prima arra della sollecitudine ed alacrità che intende usare nella sessione oggi inaugurata, radunavasi immediatamente dopo la seduta reale, e procedeva alla costituzione del nuovo suo uffizio definitivo, confermando tutti gli antichi membri di esso, meno il sig. Palluel, al quale surrogava nella qualità di vice-presidente il cav. Boncompagni.

La poca pratica della lingua italiana, d'onde molta difficoltà a bene comprenderla, e quindi la quasi impossibilità di convenientemente dirigere le discussioni, furono, crediamo, il solo motivo per cui i suffragi altra volta portatisi sopra il sig. Palluel convennero oggi invece in capo al cav. Boncompagni.

Lunedì avrà luogo l'installamento dei membri dell'ufficio definitivo, e con esso la Camera darà principio alla serie de'suoi lavori.

Molti ed importanti essi certamente dovranno essere, per corrispondere ai bisogni del paese. Quasi tutti i rami della pubblica amministrazione sono da riformare: poichè egli è solo mediante il perfezionamento degli ordini amministrativi e così l'aumento del ben essere generale, che si potrà aver per assicurato l'avvenire delle nostre istituzioni.

Gli antecedenti di questa stessa Camera giustificano le più belle speranze. Le condizioni nostre attuali sembrano assicurarne l'attuazione: e noi volontieri amiamo di trarne il favorevole augurio dalla nuova prova che le elezioni d'oggi somministravano dell'unione e del buon accordo che regna inalterabile fra i membri del Parlamento.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 23 novembre.

Presidenza d'età del cav. Bertini.

Costituzione dell'uffizio definitivo della Camera.

L'adunanza è aperta alle ore 1 1/2.

Il presidente invita i deputati giuniori Buffa, Marco, Capellina, Corsi, ad assumere l'ufficio di segretario provvisorio.

Si procede alla nomina del presidente.

Esito della votazione:

Votanti 117
Maggioranza . . 59

Pinelli 72, Cabella 23, Rattazzi 21, Boncompagni 1, Turcotti 1. (*Risa generali*).

Il deputato Pinelli è proclamato presidente.

Si procede quindi alla nomina di due vice-presidenti.

Votanti 116
Maggioranza . . 59

Demarchi 62, Boncompagni 59, Mantelli 28, Rattazzi 25, Depretis 24, Palluel 10, Buffa 3, Cabella 2, Dabormida 2, Antonini 1, Despine 1, Ricci 1, Siotto-Pintor 1, Valerio Lorenzo 1.

Si proclamano vice-presidenti i signori Demarchi e Buoncompagni.

Nomina dei quattro segretarii.

Votanti 115
Maggioranza . . 58

Cavallini 102, Airenti 78, Farina Paolo 65, Arnulfi 65, Sulis 27, Marco 27, Buffa 18, Lanza 12, Capellina 6, Mantelli 4, Corsi 3, Rosellini 3, Rattazzi 2, Chiò 2, Farina (senza nome) 7.

Pateri, Viora, Valerio, Asproni, Mellana, Daziani, 12 Bertolini, D'Aviernoz, Delivet, De Blonay, De Villette, Cavalli, Elena, Cadorna, ne ottengono 1 ciascuno.

Sono proclamati segretarii i signori Cavallini, Airenti, Farina Paolo, Arnulfi.

Nomina dei due questori.

Votanti . . . 111.
Maggioranza . . 56.

Valvassori 107, Franchi, 58, Bastiani 31, Daziani Delivet 6, Buffa 3.

Lanza, Josti, Santarosa, Campana, Viora, 1 ciascuno.

Sono nominati questori Valvassori e Franchi.

Presidente. Prima di cedere il seggio

Voci. A lunedì.

Presidente. Non dico che due parole.

Voce. Ora non può cedere la presidenza.

La seduta è sciolta alle ore 4 e 20 minuti.

Ordine del giorno della tornata dei 25.

Installazione del nuovo uffizio.

Discussione sul regolamento della Camera.

OBBLAZIONI PER BRESCIA.

Torino, 22 novembre 1850

Ill.mo sig. direttore del *Risorgimento*.

Anche gli uffiziali di questo reggimento, che mi glorio di comandare, diedero il loro obolo alla nobile quanto travagliata Brescia, versando a tal fine la somma di lire 141 cent. 35, e ciò in breve ora, subito dopo che per mio mezzo ebbero conosciuto che il ministero permetteva all'armata l'opera pietosa.

Di questa somma, già da lungo tempo messa a disposizione del comitato direttivo per tali soccorsi, io non le avrei fatto parola se avendo il pregievole di lei giornale già annunziato i doni di quasi tutti gli altri corpi dell'armata, il silenzio conservato su questo non avesse potuto ingiustamente far credere che egli possa essere ad alcun altro secondo in generosi sentimenti.

Che anzi cotali sentimenti coll'esempio degli uffiziali, radicandosi anche nei gradi inferiori, fecerosi, che i bass'uffiziali, mentre nella ricorrenza della festa di S. Martino patrono della milizia si trovavano raccolti a modesto banchetto, sulla semplice proposta di uno di loro, con nobile spontanea gara diedero a favore della ospitale ed infelice città la somma di lire 95 cent. 10, tenue in se stessa ed in confronto del buon volere, ma più che proporzionata alle loro forze.

Tanto io la prego, chiarissimo signor Direttore, di pubblicare, perchè alla nazione deve certo tornar caro ed essere di sommo conforto il vedere queste prove di generosa pietà nei figli suoi chiamati nelle file dell'esercito per tutelarla e difenderla; e nell'anticiparle per tale favore i miei ringraziamenti, mi pregio di esprimerle i sensi della distinta mia stima ed alta considerazione,

Il colonnello del 7.mo fanteria
Gozzani.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — *Regio decreto con cui Sua Maestà riordinando il corpo sanitario militare stabilisce una nuova gerarchia, non che nuove norme per l'ammessione, l'avanzamento, la paga, l'istruzione e la disciplina del corpo.*

RELAZIONE A S. M.

Sire,

Dacchè fu attuata la riunione in una sola delle due facoltà di medicina e chirurgia nelle università dei regi Stati, dimostrata indispensabile dal progresso della scienza, non si tardò a riconoscere di quanto si vantaggiasse l'istruzione non più dimezzata e versatile, ma compiuta e rattenuta fra i limiti dell'osservazione pratica, e legittimamente dedotta dallo studio più esteso e più preciso delle parti integranti e positive della medicina e chirurgia.

Ben conoscendo il ministero della guerra quanto importasse di utilizzare questa così provvida disposizione a favore del servizio sanitario del regio esercito, e volendo a tale riguardo camminare sulle traccie delle nazioni più avviate nel progresso, come il Belgio, l'Olanda, la Francia, ecc., proponeva, e con sovrani provvedimenti in data 5 settembre 1843 veniva determinato, che a far tempo dal 1 di gennaio 1846, nessun chirurgo maggiore in 2 potesse essere ammesso agli esami per divenire chirurgo maggiore, se non fosse addottorato in ambe le facoltà di medicina e di chirurgia.

Così mentre era per tal modo fissato un termine perentorio agli ufficiali di sanità che si trovavano in servizio per potersi fregiare della doppia laurea, veniva questa fino d'allora resa obbligatoria per ogni ulteriore ammessione nel corpo sanitario militare.

Queste condizioni imposte all'ammessione ed all'avanzamento nella carriera sanitario-militare, non hanno uopo d'essere giustificate. Se nell'ordine civile ciascuno può scegliere quel medico in cui suppone più cognizioni e maggior esperienza, nell'ordine militare essendo l'uffiziale sanitario imposto dal governo, debbe questo restar mallevadore al soldato della sua capacità, la quale sarà sempre presumibilmente maggiore, quanto maggiore è la suppellettile delle cognizioni che ha egli dato legale prova di possedere.

Per verità la doppia laurea, non che utile, può stimarsi indispensabile per l'uffiziale sanitario militare, il quale debb'essere in grado di soddisfare convenientemente a tutte le esigenze del servizio, senza che vi sia bisogno di ricorrere, come accadde sovente per lo addietro, all'opra di dottori borghesi, la qual cosa, oltre ad essere per l'ufficiale di sanità militare indecorosa, nuoce alla regolarità del servizio ed alla disciplina, ed è per soprappiù di peso al regio erario; che si dirà poi del servizio sanitario delle guarnigioni, dei corpi staccati od in marcia, dei presidii varii e delle fortezze, dove l'opera d'un solo ufficiale di sanità di doppia laurea è per lo più sufficiente, soverchia sarebbe quella di due, e non sempre possibile e conveniente quella di un borghese?

Ma se nella pratica civile si vide ben tosto felicemente attuato l'esercizio promiscuo della medicina e della chirurgia, scopo essenziale della riunione delle due facoltà, maggiore difficoltà s'incontrò a tale effetto nel servizio sanitario militare, dove la distinzione del personale in medico e chirurgico stabilito dal riordinamento del servizio e del personale sanitario nel 1833 tuttora in vigore, fece sì che gli uffiziali militari di sanità di doppia laurea non avessero, se non di rado ed in modo eccezionale, l'opportunità di addestrarsi all'uno ed all'altro servizio, restando perciò senza reale scopo l'obbligo della doppia laurea a cui vennero assoggettati colle sovra citate sovrane determinazioni del 5 settembre 1843. Ma prima di rimuovere siffatto ostacolo e di modificare a tale riguardo il regolamento conveniva attendere che gli uffiziali militari di sanità, essendosi per la maggior parte uniformati alla testè citata superiore disposizione, fossero in sufficiente numero per rispondere convenientemente ai bisogni del servizio in tutta la sua estensione.

Pochissimi sono attualmente gli uffiziali militari di sanità forniti di una sola laurea, e questi toccano pressochè tutti il termine della loro carriera. Per la qual cosa, tralasciando per ora ogni innovazione a riguardo di questi ultimi, è ormai tempo di abolire nel corpo militare sanitario la distinzione esistente fra il personale medico e quello chirurgico, già per sè affatto gratuita, dacchè la grande maggioranza è fornita di doppia laurea; di dare per tal modo maggiore uniformità e concentramento al servizio; di rimuovere ogni disparità di carriera fra gli uffiziali di sanità, argomento di continue querele e di mali umori; e di somministrare loro perfine, coll'affidar loro un servizio promiscuo di medicina e di chirurgia, un indispensabile mezzo per divenire abili pratici, essendo per tale effetto necessario che allo studio teorico delle singole parti della scienza medico-chirurgica, tutta pure si accoppii l'ampia sfera delle pratiche osservazioni.

Adottando però un tale principio, per cui un solo uffiziale di sanità fornito di doppia laurea potrebbe sopperire a tutte le esigenze del servizio laddove due in prima se ne richiedevano, si verrebbero a sminuire i posti segnatamente più elevati della gerarchia sanitario-militare; la qual cosa potrebbe essere a molti di essi un motivo di scoraggiamento, che assai importa di evitare, comechè ad ottenere ufficiali di sanità capaci ed operosi, non sia sufficiente somministrare mezzi d'istruzione e di pratico esercizio, ma convenga altresì offrire loro una qualche prospettiva di carriera che soddisfaccia ai bisogni materiali e morali di chi accoppia a tutte le gravezze della vita militare i lavori della scienza e la malleveria di un importante e difficile servizio.

I posti di uffiziali di sanità in capo, assimilati al grado di maggiore, sono pochissimi relativamente al ragguardevole numero degli uffiziali di sanità subalterni, per la maggior parte dei quali la carriera resta limitata al grado di chirurgo maggiore (*medico militare di reggimento*), assimilato a quello di capitano.

E sebbene dopo vent'anni di servizio gli uffiziali di sanità abbiano ragione alla giubilazione, ciò non ostante il grado equivalente a quello di capitano, come supremo per molti della loro carriera, non può certamente soddisfare agli interessi ed ai desiderii di chi dopo aver percorso un lungo corso di studi universitari per fregiarsi della doppia laurea, sostenne per quattro lustri un importante e difficile servizio.

Non si possono creare nuovi posti non richiesti dal bisogno del servizio col solo scopo di vantaggiare la carriera degli uffiziali di sanità, ma è però possibile col partire in tre l'unica classe attualmente esistente dei chirurghi maggiori, che nella nuova gerarchia corrisponderebbe a quella di medici di reggimento, presentare loro colla relativa gradazione di stipendio un qualche allettamento di carriera che li animi allo studio ed allo zelo nel servizio.

A fine poi di stabilire la voluta gradazione nelle paghe degli uffiziali del corpo militare sanitario, e pareggiarli, per quanto possibile, negli assegnamenti in danaro agli uffiziali del regio esercito, si ravvisa opportuno di accordare un aumento di stipendio ad alcune categorie dei medesimi, fatto anche caso delle maggiori attribuzioni che per l'esercizio delle due facoltà verrebbero loro affidate, e segnatamente pei medici divisionali (*già uffiziali di sanità in capo*), ai quali essendo commessa la direzione del servizio sanitario negli spedali divisionari, e l'istruzione degli uffiziali di sanità da essi dipendenti, viene accollata maggiore risponsabilità.

Mediante il notevole risparmio di spesa per la diminuzione di buon numero dei posti superiori del corpo sanitario militare, la soppressione degli allievi di sanità, riconosciuta utile alla solidità degli studi, non che al servizio, mediante inoltre il cessato bisogno di ricorrere all'opera di uffiziali sanitari borghesi, a fine di sostenere il servizio di medicina nei vari presidii, come solevasi praticare per lo passato in difetto di uffiziali sanitari muniti della doppia laurea, non v'ha dubbio che, adottando le sopra mentovate proposte in ordine al parziale aumento di stipendio per alcuni gradi del corpo militare sanitario, non abbia tuttavia a risultarne un reale vantaggio per il pubblico erario.

Coordinate alla disposizione ora detta sono le altre prescrizioni del decreto per cui vengono confermati ed in alcune parti migliorati gli ordinamenti attuali intorno al servizio, specialmente negli spedali militari, ed all'istruzione che gli uffiziali di sanità vi devono ricevere.

Similmente l'importanza dell'infermeria militare di Novara, da cui dipendono le succursali di Vercelli e di Vigevano, ha consigliato al riferente di rassegnare con quest'opportunità alla M. V. la proposta di dichiararla ospedale militare divisionario di seconda classe.

Tali sono le considerazioni per cui il riferente ha l'onore di sottoporre alla firma di V. M. il seguente decreto.

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

Sulla proposizione del ministro segretario di Stato per gli affari di guerra:

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Nessuno potrà far parte del corpo sanitario militare se non è munito della laurea medico-chirurgica, se non ha sostenuto con esito favorevole l'esame di ammessione prescritto dalle vigenti disposizioni.

Art. 2. È abolita nel corpo militare sanitario ogni distinzione di personale medico e chirurgico.

Tutti gli uffiziali militari di sanità verranno d'or innanzi distinti coll'esclusivo titolo di medici militari, e la loro gerarchia sarà distribuita nel modo seguente:

Medici militari divisionali		di 1.a classe;
Id.	id.	di 2.a id.;
Id.	di reggimento	di 1.a id.;
Id.	id.	di 2.a id;
Id.	id.	di 3.a id.;
Id.	di battaglione	di 1.a id.;
Id.	id.	di 2.a id.;

Art. 3. Le cariche vacanti di medico di battaglione di 2.a classe saranno conferite per via di un esame di concorso e d'idoneità a quei tali medici borghesi muniti della laurea medico-chirurgica, che verranno per tal fine proposti dal consiglio superiore militare di sanità.

Art. 4. I medici militari di battaglione di 2.a classe di nuova nomina dovranno rimanere applicati almeno per un anno agli spedali divisionali per farvi tirocinio degli argomenti speciali del servizio sanitario militare.

Art. 5. Non avranno più luogo per l'avvenire nomine di medici o chirurghi di presidio, ai medici applicati in soprannumero agli spedali militari o di allievi sanitari; nè potranno venire incaricati di alcuna parte del servizio sanitario militare uffiziali di sanità borghesi, se non per a tempo, ed in circostanze affatto eccezionali e straordinarie.

Art. 6. La promozione di medico di battaglione di 2.a classe alla 1.a avrà luogo senza alcun esame, per due terzi in ragione dell'anzianità, e per l'altro a scelta.

Art. 7. Ai posti vacanti di medico di reggimento di 3.a classe saranno promossi i medici di battaglione di 1.a classe per via di un esame d'idoneità e di concorso dato fra i più anziani di tale categoria, nella proporzione tripla del numero dei posti vacanti.

Il passaggio dei medici di reggimento dalla 3.a classe alla 2.a avrà luogo senza esami per merito di anzianità.

Quello della 2.a classe alla 1.a classe si farà per due terzi in ragione dell'anzianità, e per l'altro a scelta.

Art. 8. Nessuno fra i medici militari di reggimento di 1.a classe potrà aspirare alla nomina di medico divisionale di 2.a classe, se negli esami, a cui dovrà essere sottoposto nella circostanza di vacanze in tale categoria, non avrà conseguita l'idoneità.

Fra coloro però che avranno ottenuta l'idoneità, le promozioni avranno luogo, pel primo posto vacante a scelta, e pel secondo al merito, dietro il risultato degli esami; e così di seguito sempre alternativamente.

Art. 9. Se vi sarà un solo posto vacante di medico divisionale di 2.a classe, verranno chiamati agli esami i tre medici di reggimento più anziani di grado. Se due i posti vacanti, si ammetteranno agli esami i cinque medici reggimentali più anziani, aumentando quindi di due il numero degli esaminandi per ogni posto che si trovi vacante in più di un solo.

Art. 10. A scelta solamente si faranno le promozioni dei medici divisionali di 2.a classe alla 1.a classe.

Art. 11. Quei medici militari, che negli esami di concorso avranno per due volte consecutivamente riportata l'idoneità del grado superiore, sono dispensati dall'intervenire di nuovo agli esami, ed avranno ragione per merito d'anzianità, dietro il risultato dell'ultimo esame da essi sostenuto, di essere promossi senz'altro esperimento, quando la promozione, a cui aspirano, debba aver luogo non a scelta.

Art. 12. Nessun ufficiale di sanità militare potrà essere privato dei diritti che per merito d'anzianità gli competono, giusta le disposizioni contenute nel presente decreto, salvo nel caso di provate gravi mancanze sia in servizio che fuori.

Art. 13. Le promozioni a scelta non potranno aver luogo, se non alle condizioni d'anzianità nel grado immediatamente inferiore di cui in appresso:

a) dal grado di medico di batt. di 2. cl. alla 1.a 2 *anni*;
b) Id. id. di regg. id. id. 1 *anno;*
c) Id. id. id. di 1 cl. a medico divisionale di 2.a classe 2 *anni*;
d) Da medico divisionale di 2.a cl. alla 1.a 1 *anno*.

Art. 14. L'assimilazione dei gradi nel personale militare sanitario sarà stabilita:

Ai medici divisionali di 1.a e 2.a classe: grado e rango di *maggiore*;

Ai medici di reggim. di 1.a 2.a e 3.a classe: grado e rango di *capitano*;

Ai medici di battaglione di 1.a e 2.a classe: grado e rango di *luogotenente*;

Art. 15. Faran parte della categoria dei medici divisionali di 1.a e 2.a classe gli attuali medici e chirurghi in capo degli spedali divisionali, giusta la classe a cui appartengono.

Spetteranno alla categoria dei medici di reggimento di 1.a classe, i medici di 1.a classe, ed i chirurghi maggiori muniti della laurea medico-chirurgica attualmente in servizio, che per ordine d'anzianità si trovano fra i primi 16; e quindi di seguito sempre per anzianità di servizio verranno fatte le assegnazioni dei rimanenti medici di 1.a classe e chirurghi maggiori alla 2.a e 3.a classe dei medici reggimentali.

Gli attuali medici di 2.a classe ed i chirurghi maggiori in 2.o con paga di 1.a classe prenderanno posto nella categoria dei medici di battaglione di 1.a classe.

I medici aggiunti ed i chirurghi maggiori in 2.o con paga di 2.a classe verranno assegnati alla categoria dei medici di battaglione di 2.a classe.

Art. 16. Le paghe dei medici del corpo militare sanitario sono fissate nel modo seguente, cioè:

Pei medici divisionali	di 1.a	classe	L.	3200
id.	id. di 2.a	id.	»	2800
id. di reggim.	di 1.a	id.	»	2400
id.	id. di 2.a	id.	»	2200
id.	id. di 3.a	id.	»	2000
id. di battagl.	di 1.a	id.	»	1600
id.	id. di 2.a	id.	»	1300

Art. 17. L'aumento di paga dei medici divisionali di 1.a e di 2.a classe comincierà a retribuirsi a mano che, rendendosi vacanti i posti degli attuali medici e chirurghi in capo degli ospedali militari divisionali, un solo uffiziale di sanità per ogni spedale sarà destinato alla totale direzione del servizio medico-chirurgico.

Art. 18. Il nuovo stipendio assegnato dall'art. 16 del presente decreto ai medici di reggimento di 1.a classe, ed ai medici di battaglione di 1.a e 2.a classe, verrà corrisposto dal primo gennaio del prossimo anno 1851.

Art. 19. Ai medici militari che contino dieci anni compiti di servizio nella medesima qualità e paga, verrà corrisposto un aumento di lire 200 annue, colle stesse norme però segnate dal § 32 dei sovrani provvedimenti in data 5 settembre 1843.

Un tale aumento di paga decennale sarà conservato a tutti quegli uffiziali di sanità militari che già ne gioiscono al giorno d'oggi, purchè nel nuovo assegnamento delle paghe, di cui all'art. 16, non vengano ad ottenere un aumento all'attuale loro stipendio.

Art. 20 I medici di reggimento, ancorchè abbiano ad attendere al servizio di uno spedale reggimentale, o di un'infermeria che ne faccia le veci, non avranno ragione alcuna al soprassoldo annuo di L. 360, stabilito dal R. decreto 13 maggio 1848, art. 2, al cui disposto viene col presente derogato.

Art. 21. Il personale medico-militare indipendentemente dai membri componenti il consiglio superiore militare di sanità, consterà di

N.	3	Medici divisionali		di 1.a	classe;
»	6	id.	id.	di 2.a	id.;
»	16	id.	di reggim.	di 1.a	id;
»	16	id.	id.	di 2.a	id;
»	16	id.	id.	di 3.a	id.;
»	56	id.	di battagl.	di 1.a	id;
»	56	id.	id.	di 2.a	id.;

e sarà ripartito fra gli spedali, i forti, ed i corpi del regio esercito nel modo risultante dal qui unito specchio di riparto, sottoscritto d'ordine nostro dal ministro segretario di Stato per gli affari di guerra.

Art. 22. Quei medici militari che si troveranno addetti al servizio sanitario presso i forti, spedali succursali, corpi o distaccamenti in posizione isolata, ove non siavi un altro uffiziale militare di sanità, non avranno ragione all'annuale licenza ordinaria.

Potranno bensì ottenere licenze straordinarie di pochi giorni per urgenti affari di famiglia, semprechè vi sia l'opportunità di farli rimpiazzare pendente l'assenza da altro medico militare scelto fra gli addetti allo spedale divisionario, o ad un corpo di stanza nella stessa divisione.

Qualora ne facciano la domanda dopo un anno di permanenza nello stesso luogo, potranno venir dislocati altrove, se pure le esigenze del servizio saranno per consentirlo.

Art. 23. Tutti indistintamente gli uffiziali sanitarii di stanza in un presidio ove siavi uno spedale divisionario, un'infermeria militare od una succursale, saranno tenuti in massima di fare servizio regolare e continuato presso tale stabilimento.

Verrà dispensato per turno trimestrale dal concorrere al servizio dello spedale divisionario, infermeria o succursale, un medico di battaglione per ogni corpo o reggimento, onde possa attendere al servizio sanitario interno del rispettivo corpo o reggimento al quale trovasi addetto.

Art. 24. I medici divisionali di prima e seconda classe dovranno avere la più sollecita cura perchè tutti gli uffiziali sanitari d'ogni grado addetti al servizio degli spedali militari possano per turno esercitarsi promiscuamente nella medicina e nella chirurgia, onde più facilmente acquistare e conservare la voluta abilità per l'esercizio dell'una o dell'altra facoltà.

Art. 25. Negli spedali militari in cui esiste un medico divisionale, il medesimo, in conformità di quanto già trovasi stabilito dall'art. 33 del regolamento militare sanitario 4 giugno 1833, e del successivo regio brevetto 11 dicembre 1838, capo 4, per il chirurgo in capo, dovrà dare ogni anno durante l'inverno un doppio corso di esercitazioni anatomiche e di operazioni di chirurgia sul cadavere, nel quale farà speciale soggetto delle sue lezioni, ciò che si riferisce alle lesioni cagionate dalle armi da guerra, ed alle varie maniere di operazioni che quelle lesioni possono richiedere.

Art. 26. Il medico divisionale insegnerà inoltre in una serie di lezioni ogni anno i principii e le particolarità del servizio sanitario militare negli spedali e nei corpi, sì in pace, sì in guerra e nei campi, per modo che le medesime valgano ad istruire gli uffiziali sanitari nelle loro incombenze e nei loro doveri, nelle varie posizioni e nelle diverse circostanze del servizio.

Art. 27. Negli spedali di prima classe il medico divisionale potrà essere sussidiato nell'insegnamento menzionato all'art. 25 da uno dei medici militari addetti allo spedale od ai corpi della guarnigione.

Le proposte relative, ove ne sia il caso, dovranno però sempre, sulle rappresentanze del medico divisionario essere fatte dal consiglio superiore di sanità militare al ministero della guerra, cui incomberà di fare in proposito gli opportuni provvedimenti, ed il medico che verrà per simile uffizio prescelto, sarà dispensato nei casi ordinarii dal concorrere cogli altri per il servizio di guardia in tutto l'anno, e da quello dello spedale durante il tempo delle esercitazioni anatomiche.

Art. 28. Alle lezioni, di cui agli articoli 25 e 26, dovranno intervenire tutti i medici militari addetti allo spedale ed ai corpi della guarnigione.

Il consiglio superiore militare di sanità rimane però autorizzato a dispensare dall'intervenirvi quei medici militari, che già avendo frequentato due volte il corso compito, reputerà nel caso di poter godere di tale dispensa.

Art. 29. Li medici incaricati del servizio di una sezione d'infermi presso un qualche spedale militare divisionale, succursale od infermeria, dovranno scrivere la storia delle malattie più complicate e particolari che si troveranno nel caso di trattare.

Sarà dovere dei medesimi prima della fine d'ogni mese di fare la remissione delle storie di cui sovra al medico divisionale.

Art. 30. Almeno due volte al mese tutti gli uffiziali sanitarii, sia addetti allo spedale divisionario, che ai corpi della guarnigione, si raduneranno in consiglio sotto la presidenza del medico divisionale per trattare delle cose di servizio militare sanitario, e specialmente di ciò che si riferisce alla scienza.

In tali circostanze si farà pubblica lettura della storia delle malattie compilate dai curanti.

Art. 31. Delle riunioni, di cui all'articolo antecedente, e delle cose che in esse si saranno discusse, se ne farà risultare col mezzo di processo verbale, che verrà poscia trasmesso dal medico divisionale colle storie delle malattie al consiglio superiore militare di sanità.

Art. 32. Al consiglio superiore militare di sanità è fatto debito di soprintendere, dirigere ed invigilare lo insegnamento negli spedali militari.

Spetterà allo stesso consiglio di stabilire partitamente l'ordine delle materie che dovranno formarne l'oggetto in ciascun corso, e di dare a tal uopo ai medici divisionali le occorrenti istruzioni coll'approvazione del ministero della guerra.

Art. 33. Dovrà pure il consiglio farsi rendere esatto conto dai medici divisionali del modo in cui progredisce tale insegnamento, dell'esattezza dei medici militari ad intervenirvi e del profitto che ne traggono, onde all'evenienza poter adequatamente soddisfare al

disposto dall'art. 3 del regolamento in data 4 giugno 1833; mentre è nostra intenzione che nel caso di promozione debbano aver titolo di preferenza coloro i quali faranno prova di aver meglio degli altri profittato dell'anzidetta istruzione.

Art. 34. Gl'ispettori ed i membri del consiglio in missione si accerteranno anche sulla faccia dei luoghi della maniera in cui procede tale insegnamento, e dei profitti che ne ricavano i medici che vi attendono, e ne faranno quindi oggetto di speciale menzione nei loro rapporti.

Art. 35. Nel primo trimestre di ogni anno il consiglio superiore militare di sanità ragguaglierà il ministero della guerra per mezzo di circostanziata e ben dettagliata relazione intorno ai risultai dell'istruzione che ebbe luogo pendente l'anno antecedente negli spedali militari, segnalando particolarmente coloro fra gli uffiziali sanitari che maggiormente si distinsero nel trar profitto delle lezioni.

Art. 36. Il consiglio superiore di sanità militare rassegnerà nel più breve termine possibile all'approvazione del ministero di guerra un nuovo programma per gli esami di ammessione e di avanzamento nel corpo militare sanitario.

Art. 37. L'attuale infermeria militare di Novara, dalla quale dipendono le succursali di Vercelli e di Vigevano, e che perciò deve provvedere all'amministrazione ed al servizio sanitario della divisione, viene dichiarata *Ospedale militare divisionario di seconda classe.*

Art. 38. Tutte le diverse disposizioni che ragguardano il corpo sanitario militare s'intenderanno e sono mantenute ferme in quelle parti di esse che non si trovino variate, o derogate dal presente decreto, o che non sieno contrarie al tenore del medesimo.

Il nostro ministro segretario di Stato per gli affari di guerra è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale.

Torino, il 30 ottobre 1850.

VITTORIO EMANUELE.

A. La Marmora

Segue lo specchio del riparto del personale sanitario.

— Un nuovo giornale si stampa in Torino, che sembra aver raccolta, e senza beneficio d'inventario, la putrida eredità dello *Smascheratore*, di nefanda memoria. Fu intitolato *l'Ordine*, e si dice giornale *dei puri interessi piemontesi.* Crediamo di poter protestare con doppia ragione e come amici dell'ordine e come Piemontesi, contro quella intitolazione: giacchè l'*ordine* di una società civile, e progrediente, non può essere la riazione sfacciatamente patronata da quel suo giornale; e gli *interessi piemontesi* non consistettero nè consisteranno mai nell'insultare quegl'infelici profughi italiani che cercarono un asilo contro la persecuzione in quest'ultimo angolo della libertà in Italia; e molto meno in cercar di riaccendere ed inasprire le basse gelosie municipali, sempiterna cancrena della nostra patria. Gli interessi piemontesi, ci sia lecito ripeterlo una volta per tutte, non sono e non saranno mai altri che gli interessi di tutta la Penisola.

— Abbiamo pubblicato ieri una lettera della signora Weiss, direttrice delle 48 danzatrici dette Viennesi. Speriamo che le spiegazioni in essa contenute avranno calmate tutte le suscettività e dissipati tutti i sospetti, in guisa che potranno aver luogo le annunciate rappresentazioni senza inconvenienti.

— Tra le varie cose degne di nota che avemmo ad osservare in occasione della apertura della seconda sessione del Parlamento, crediamo non inutile l'accennare come, sin dopo il mezzodì tutti i negozii dei portici e delle vie sboccanti in Piazza Castello rimanessero chiusi. Fu questo un savio ed opportuno pensamento del commercio torinese, che volle con ciò dimostrare come esso pure considerasse quale giorno di festa nazionale questo in cui s'inaugura il corso normale del sistema rappresentativo in Piemonte. Non è la la prima volta che questa onorevole ed importante classe di cittadini dà pubblica dimostrazione di affetto per le liberali istituzioni; ma abbiamo voluto indicare eziandio questo fatto, come una prova novella dell'accordo universale di tutti i ceti in Piemonte nell'amare e rispettare gli ordini costituzionali.

— Oggi avea pur luogo in piazza del Palazzo di Città, alla presenza del sindaco cavaliere Bellono, e dopo una sua breve ed applaudita arringo, la distribuzione dei premii a quelli fra i militi della terza legione della guardia nazionale di Torino, che sovrattutti si distinsero per la loro valentia nel tiro a segno. Godiamo di poter nominare fra i premiati il maggiore Ravelli.

— Una carrozza sbadatamente guidata da un cocchiere distratto rovesciava a terra, quest'oggi in via di Po, una donna con un bambino lattante. Avventurosamente al punto istesso in cui stava per essere calpestata dai cavalli, due passeggieri gettaronsi risoluti, e con grave pericolo proprio innanzi a questi, e giunsero in tempo a fermarli. Valga tuttavia d'avvertimento questo accidente, ed a chi guida cavalli ed alle autorità alle quali spetta il fare osservare i regolamenti in proposito.

Il *Progresso*, riproducendo l'elenco dei redattori della *Gazzetta Piemontese*, pubblicato giorni sono dall'*Opinione*, dice che il personale di quella è *quasi tutto composto degli scrittori del Risorgimento.* Quest'asserzione è assolutamente falsa. Non uno degli scrittori del Foglio Ufficiale appartiene al nostro giornale. Speriamo che l'imparzialità del nostro confratello vorrà esserci cortese di riprodurre questa nostra dichiarazione.

Tortona, 22 *novembre.* — Ieri fu fatta qui la solenne apertura del nuovo istituto di educazione femminile. L'egregia direttrice ne rilevò l'importanza morale e sociale con sì eleganti e generose parole, che l'adunanza ne fu profondamente commossa, e la gentile favellatrice accolta da vivissimi applausi. Assisteva tra gli altri a questa funzione il corpo municipale, sì degnamente presieduto dall'avv. Giudice, ed il professore Troia cotanto benemerito dell'insegnamento primario in Piemonte. Non parliamo del banchetto, che pose fine a questa bella giornata, nè dei brindisi che diedero luogo a sfogare sentimenti onde palpitavano tutti i cuori.

Così il municipio tortonese ha dato luminosa prova di patriottismo provvedendo con uno zelo ed una munificenza superiore ad ogni encomio ai bisogni dell'istruzione della sua bella e feracissima provincia. Abbiamo ferma fiducia che sì questo istituto di educazione femminile, come il collegio nazionale e il convitto testè, eretto in breve spazio di tempo non mancheranno di produrre ottimi e copiosi frutti.

Livorno, 19 (*Cart. dello Statuto*). — Finalmente con grande stento è stata a Napoli tolta la contumacia alle provenienze di Francia, ma non parrebbe vero di potersi appigliare a qualche cosa onde rimetterla. Il 16 il vapore *Languedoc* è stato tenuto in contumacia per 5 o 6 ore, ma non essendovi stato il benchè più piccolo motivo, sono stati obbligati ad ammetterlo in libera pratica.

Qui nulla abbiamo di straordinario, se non che un andare e venire di artiglieria e cavalleria austriaca.

Tre o quattro giorni fa passò di qui diretto per Marsiglia il sig. Francesco Martinez de la Rosa.

Ieri s'imbarcarono per Napoli un cento circa di reclute svizzere, ed ogni vapore napoletano che passa per colà ne imbarca sempre questa quantità.

Leggiamo nello *Statuto del* 19.

Ci è stato indirizzato dal signor Roberto Berlinghieri, già redattore del *Tribuno della Plebe*, giornaletto demagogico di Firenze, noto per la parte da lui presa nella rivoluzione Toscana, l'abbozzo di un progetto da lui *offerto ai capitalisti di tutte le nazioni, particolarmente italiani, e fra questi a quelli in ispecie, di Venezia e di Livorno, e che il medesimo contemporaneamente umilia ai governi interessati* Questo progetto avrebbe per iscopo la formazione di una società, incontrata in Venezia e in Livorno per la navigazione a vapore, ad imitazione del Lloyd di Trieste. La società dovrebbe avere 400 milioni di franchi di capitale; e per mostrarsi riconoscente alle concessioni che le potessero essere fatte dal governo austriaco e dal toscano, essa si obbligherebbe a fare al governo austriaco un imprestito di 200 milioni di franchi, e di 20 al toscano. Inoltre in caso di guerra essa dovrebbe mettere in disposizione dell'Austria i suoi bastimenti. Questo strano documento uscito dalla penna di uno fra i più caldi democratici del 1849, non ha bisogno di essere commentato, e se non ci mancasse lo spazio, noi lo sottoporremmo alla meditazione dei democratici toscani del 1850. se pure più ve ne sono.

Roma, 18 *novembre.* — Il *Giornale di Roma* reca nella parte officiale il seguente editto:

Giacomo della santa romana Chiesa cardinale Antonelli, diacono di Sant'Agata alla Suburra, della santità di nostro signore papa Pio IX pro-segretario di Stato, ecc.

La santità di nostro signore, sul rapporto del ministro di grazia e giustizia, adottando il parere del consiglio dei ministri, ed atteso che i pochi affari civili e criminali dei distretti di Fuligno e di Loreto possono agevolmente portarsi ai tribunali che risiedono nelle vicine città di Perugia e di Macerata, si è degnata di ordinare quanto segue:

§ 1. Col giorno 30 del corrente novembre cesserà la giurisdizione dei tribunali civili e criminali residenti in Fuligno ed in Loreto.

§ 2. La giurisdizione del tribunale di Fuligno è riunita a quella del tribunale di Perugia.

§ 3. La giurisdizione del tribunale di Loreto è riunita a quella del tribunale di Macerata.

Questo tribunale giudicherà tutte le cause civili e criminali, che in virtù dei §§ 3, 4 e 15 del regolamento 21 novembre 1831 doveva giudicare il tribunale di Loreto, sia come tribunale ordinario, sia come delegato dalla sacra congregazione lauretana: fermo nel resto lo stesso regolamento, e ferme pure le disposizioni addizionali del 20 febbraio 1832.

§ 4. Le cause civili e criminali introdotte e pendenti nei cessati tribunali, verranno proseguite nello stato e nei termini in cui si trovano innanzi i rispettivi tribunali di Perugia e di Macerata.

§ 5. Il governatore di Fuligno e l'assessore di Loreto prenderanno dai cancellieri dei suddetti cessati tribunali la regolare consegna di tutti gli atti e registri, e di tutte le carte e posizioni esistenti nei loro offizii, e li trasmetteranno ai cancellieri dei tribunali di Perugia e di Macerata.

§ 6. Il ministro di grazia e giustizia è incaricato di eseguire il presente editto.

Dato in Roma dalla segreteria di Stato, il 15 novembre 1850. G. *Card.* Antonelli.

— Da una corrispondenza del *Messaggiere di Modena* in data di Roma 16 novembre ricaviamo che il signor Federico Bastiat è giunto colà « sfinito da un invecchiato morbo, che disgraziatamente non sembra vincibile dall'arte salutare. » E più sotto « Guglielmo Audisio, già creato canonico della Basilica vaticana, è stato pur nominato professore del diritto di natura e delle genti» nell'università romana, provvisoriamente.

Bologna, 17 *novembre.* — Martedì scorso accaddero oltre 16 aggressioni sulla strada che da Lugo conduce a Faenza, in modo che il mercato del giorno vegnente a Faenza era spopolatissimo: in queste aggressioni le donne furono trattate con sommi riguardi, e si offeriva il cambio dei rotabili a fronte di danaro o di cambiali.

La pubblicazione della tassa in Bologna è sospesa tuttavia; il malcontento cresce ogni giorno

— La *Gazzetta di Bologna* del 20 pubblica una notificazione officiale del commissario Bedini, colla quale è disposto che il corso coattivo dei buoni (detti *provinciali*) da baiocchi 10 continuerà soltanto a tutto il giorno 26 corrente, dopo il quale rimarranno privi di qualunque valore; riconosciuti legittimi sono concambiati con altra corrispondente valuta.

ESTERO.

CUBA. — Noi parlammo nell'ultima nostra cronaca della voce corsa sopra un'altra spedizione contro la regina delle Antille: noi abbiamo anche espresso il dubbio che tal voce ci aveva cagionato. Oggi sentiamo che il battello a vapore degli Stati-Uniti *Saranac* ricevette l'ordine di recarsi immediatamente ad incrociare sulle coste, onde opporsi a qualunque spedizione organizzata nel Sud.

(*Weekly Herald di Nuova-Jork del* 6).

STATI UNITI. — Nuova-Jork, 6 *novembre.* — Ci fu impossibile di tacere ai nostri lettori quanto avvenne a Boston, a Pittsburgh, ecc. a proposito della esecuzione della legge sugli schiavi fuggiaschi. Noi narrammo tutti gli episodii di quella crociata nazionale che cagionò tanta agitazione negli Stati del Nord. Boston, specialmente, diede alcuni segni di rivolta; ma noi siamo soddisfatti di annunziare che il presidente dell'Unione Americana darà a tutte le autorità il potere di far eseguire la legge in tutto il suo rigore qualunque siano le conseguenze che ne possano derivare. Boston, dove manifestossi la resistenza maggiore alla legge, verrà circondata di truppe, e furono dati ordini all'autorità perchè presti mano forte alle misure passate al Congresso.

Del resto gli Stati del Sud, e noi nomineremo tra gli altri la Georgia ed il Mississipi, non vogliono stare al di sotto del Nord: numerose adunanze si tennero, e tutti gli oratori espressero l'opinione già enunziata a Castle-Garden.

Noi abbiamo pure l'opinione del presidente Fillmore sulla crisi che minaccia gli Stati-Uniti; la sua risposta data ad un eminente personaggio fu questa: « Io giurai di mantenere, di difendere e di proteggere la costituzione e le leggi, e lo farò scrupolosamente, quali siansi le conseguenze che ne possano risultare. »

Del resto il presidente ha parecchie volte espressa l'opinione sua intorno al soggetto, e noi ne siamo certi, egli presterà tutta l'autorità del suo nome alla perfetta esecuzione della legge. Egli dichiarò inoltre che non nominerà alcun funzionario che non dividesse le sue opinioni a tale proposito.

Corre voce che Samuel G. Goodvich surrogherà in qualità di console a Parigi il sig. Walsh, il quale venne richiamato.

INGHILTERRA. — Londra, 19 *novembre.* — Ieri mattina il riaprimento della cappella attaccata all'ambasciata di Spagna aveva attirato molta gente. Credevasi che il cardinale arcivescovo di Westminster sarebbe intervenuto, e che avrebbe anche predicato, ma egli non comparve. Predicò un prete, e disse che tutte le accuse lanciate contro la Chiesa cattolica erano calunnie. In Inghilterra non esservi una classe d'uomini più devota e più fedele dei cattolici, nel riconoscere che Dio è al di sopra della Chiesa, riconoscere essi egualmente che la regina d'Inghilterra è nel regno d'Inghilterra il legittimo rappresentante di Dio. (*Times*).

— I cattolici di Birmingham si radunarono in gran numero a Bishops Hous, Bath Street onde votare un indirizzo di congratulazione al nuovo vescovo di Birmingham. L'adunanza venne presieduta dal reverendo dottore Wiedall, il quale disse che le intenzioni dei cattolici erano state stranamente snaturate e svisate. Nessuno sapere meglio di un cattolico che conviene rendere a Dio ciò che è di Dio, ed a Cesare ciò che è di Cesare.

Il reverendo dottore Newman chiese in seguito che venisse votato un indirizzo al nuovo vescovo cattolico romano di Birmingham. Qualunque siasi l'accoglimento fatto in questa terra alla salutare misura adottata dal papa per la gerarchia cattolica in Inghilterra, i cattolici debbono essere tranquilli e fidenti nella Provvidenza.

L'indirizzo venne adottato e presentato al vescovo. (*Morning Advertiser*).

— Il sig. Carlo Langdale scrive da Houghton a lord John Russell, che qualunque siasi il risultamento dell'esame della legislazione che deve provocare sua signoria a proposito della gerarchia cattolica, i cattolici inglesi non crederanno mai la loro regina disposta a violare i diritti di coscienza. La regina può certamente, come fece nella più penosa occasione, in virtù della disposizione regolare della legge, in presenza delle nobili Assemblee, sulla esortazione della rappresentanza degli arcivescovi e vescovi della sua Chiesa, dare una sanzione costituzionale a ciò che è straniero al cuor suo; ma qualunque siasi il risultamento, proscrizione della proprietà, o perdita della vita, i cattolici inglesi sapranno come i loro maggiori soffrire tutto per la religione. Questa religione impone loro un dovere tanto giusto per sè medesimo, quanto gradito ai sentimenti loro, d'essere cioè costantemente attaccati all'amabile e virtuosa sovrana, che piacque alla Provvidenza di donare agli abitanti il regno d'Inghilterra. (*Globe del* 19).

— Si ebbe da Liverpool lunedì sera:

Il podestà fece un'inchiesta generale agli abitanti di convocare un'adunanza per mercoledì, a motivo della quistione religiosa. Una simile unione avrà luogo domani a Prescot, ed un'altra si terrà venerdì sera a Wavertree.

(*Morning Herald del* 19).

SPAGNA. — Madrid, 15 *novembre.* — Nella tornata del Senato di ier l'altro, il degno e venerando arcivescovo di Burgos prestò giuramento e prese posto nella Camera alta. La storia di questo celebre prelato è notissima. Il padre Cirillo fu il fermo sostegno di una causa contraria a quella che noi sosteniamo, sino al momento in cui la sua adesione a quella causa sarebbe stata un'ostinazione e non sarebbe più stata compatibile coi sentimenti di un buono spagnuolo, e nè anche (possiamo dirlo) di un buon cristiano. Fu veramente un momento solenne e soddisfacente per tutti i buoni spagnuoli quello in cui il venerando arcivescovo alla domanda direttagli s'ei giurava fedeltà alla costituzione ed alla regina legittima delle Spagne Isabella II, rispose con voce sonora: *Sì, io lo giuro.* In attesa di quel giuramento mille idee lusinghiere occupavano la nostra immaginazione. Noi ci figuravamo essere quell'atto la solenne consacrazione di tutti gli spagnuoli, l'obblio intero del passato e l'anatema contro coloro che volessero per l'avvenire turbare la nostra quiete. Era per noi l'annunzio del termine d'ogni civile discordia, e che per tutti gli spagnuoli più non eravi che un sovrano legittimo ed una legittima forma di governo.

FRANCIA. — Il generale Grammont depose l'emendamento seguente al progetto di legge sull'organizzazione della guardia nazionale.

« La guardia nazionale è composta di tutti i francesi, dell'età di 21 anno che dichiarano voler far parte di questa instituzione. I cittadini si obbligano al servizio della guardia nazionale con impegni volontarii contratti innanzi l'autorità municipale. Gl'impegni non si ricevono per meno di un anno e non possono esser rotti prima del loro termine. »

Questo singolare emendamento non ci par destinato ad aver gran successo.

— Il presidente della repubblica, considerando le prove di abilità, prudenza e zelo illuminato date dal signor Barrot durante la missione temporaria da lui compiuta presso Sua Maestà il Re di Sardegna, con decreto degli 11 di questo mese, reso giusta rapporto del ministro degli affari esteri gli ha conferito il grado di uffiziale nell'ordine nazionale della legion d'onore.

— Con decreto dello stesso giorno la croce di officiale del medesimo ordine fu conferita a M. Reiset segretario della legazione francese a Torino, il quale entrato nella carriera diplomatica nel 1840 rimase addetto successivamente alle legazioni di Francia a Roma, a Copenaghen e a Francoforte, adempiè l'officio d'incaricato d'affari a Torino e si distinse per il suo zelo e capacità nelle diverse missioni che gli furono affidate.

SVIZZERA. — Il consiglio federale ha risolto di estendere la casa di deposito in Ginevra a modo di un porto-franco che sarà eretto a spese del ceto mercantile di quella città sul terreno delle atterrate fortificazioni. — Lo stesso consiglio farà all'Assemblea federale la proposizione di staccare il Vallese e Ginevra dall'attuale quinto circondario daziario, formandone un sesto la cui direzione risiederebbe in Ginevra.

Il consiglio federale annuncia ai cantoni di aver incaricato il console svizzero in Roma di far nuovi energici reclami per gli svizzeri che furono al servizio pontificio; opina però che se questa quistione non ebbe ancora il successo desiderato, non devesi attribuirlo ad inerzia delle autorità, ma allo stato delle finanze pontificie.

Berna. — Dietro istanza del signor Stampfli, il governo ha promesso di deporre in gran consiglio tutti i protocolli segreti del consiglio di Stato dal 1814 al 1830.

S. Gallo. — Il gran consiglio con 84 voti contro 54 adottò la proposizione del colonnello Ritter di rivedere la costituzione: la votazione popolare su questa proposizione, che sarà annunciata dal governo con un proclama, avrà luogo il 19 gennaio 1851.

ALEMAGNA. — Togliamo dalla nostra corrispondenza in data di Berlino 17 novembre: La pubblica attenzione è oggi occupata di una trama ordita contro la persona del ministro Manteuffel. Un individuo, già istitutore, il quale aveva manifestato più volte l'intenzione di assassinare il sig. Manteuffel, fu trovato ieri nel palazzo del ministro con un pugnale e due pistole cariche. È stata cominciata un'istruzione che ci farà conoscere le particolarità di questo affare.

Il signor Manteuffel in questi ultimi tempi ha dato sovente la sua demissione non accettata, che m'invade una specie di scrupolo a riprodurre questa notizia; ma oggi la cosa pare più seria del solito.

La stessa divergenza ch'erasi manifestata nella seduta del 2 corrente fra i signori di Radowitz e di Manteuffel, esiste attualmente fra quest'ultimo ed il sig. di Ladenberg, senza essere pervenuta a verun risultato in seguito alla deliberazione intorno all'ultima nota austriaca. Il sig. Manteuffel, il quale debb'essere persuaso che il popolo sta col suo bellicoso collega di Ladenberg e che il principe di Prussia gli è contrario, ha offerto ieri l'altro la sua demissione nei termini i più positivi, e si crede che questa volta sarà accettata. In questo caso verrebbe cambiato tutto il ministero. Si fanno già le più varie congetture sulla composizione del nuovo gabinetto.

Il governo dell'Annover ha autorizzato il passaggio delle truppe federali d'esecuzione per i ducati. Il solo ducato di Brunswick si rifiuta ancora, e siccome esso fa sempre parte dell'Unione, si crede che ne debba avvenire un conflitto.

— La *Gazzetta Nazionale* di Berlino reca quanto segue in conferma di quanto riferisce più sopra la nostra corrispondenza:

« Si dice che due opinioni si sono formate nel ministero a proposito dell'ultimatum dell'Austria. Il signor di Ladenberg vuole che la mobilizzazione dell'esercito non sia una mera dimostrazione, come l'intende il sig. di Manteuffel, ma che serva per agire militarmente. Varie conferenze ministeriali ch'ebbero luogo ieri e quest'oggi non furono seguite da verun risultato; perciò si crede che nella settimana vegnente si saprà quale dei signori Manteuffel e Ladenberg sarà chiamato a dirigere il governo in mezzo alla burrasca ond'è minacciato.

— Il *Giornale Tedesco* di Francoforte annuncia che il generale Von der Groeben ha ricevuto il 15 la notizia che un armistizio di otto giorni era stato conchiuso; perciò gli avamposti furono ritirati e vi fu qualche dislocazione di truppe nelle località confinarie. Anche le truppe considerano i loro nuovi quartieri come quartieri di inverno.

VARIETA'.

I VAPORI A ELICE OSSIA A VITE.

Per la navigazione a vapore nell'Oceano sta per aprirsi una nuova èra in seguito all'uso più generalizzato del movimento a elice. Già da qualche tempo vi era un corso regolare di vapori a elice fra i porti d'Inghilterra e quelli d'Alemagna e del Mediterraneo in concorrenza diretta coi vapori a ruota, e in ogni circostanza quelli non la cedettero a questi per la regolarità delle loro corse, anzi qualche volta li superarono in celerità. Così mercoledì, 11 corrente, il *Genova*, vapore a elice, arrivò a Liverpool in 5 giorni, 22 ore, venendo da Gibraltar, d'onde era partito due giorni dopo l'*Iberia* che arrivò ieri a mezzogiorno a Southampton.

Ormai l'uso del motore a elice verrà esteso anche alla navigazione fra l'Atlantico e l'Oceano indiano. Il 15 del prossimo mese la compagnia generale di navigazione a elice comincerà a portare regolarmente il corriere al Capo di Buona Speranza: altri se ne stanno preparando per il Brasile. Questo fatto, noi lo ripetiamo, deve inaugurare una nuova èra nella navigazione a vapore. Noi crediamo che se il governo non si ingerisse mal a proposito colle sue convenzioni per il trasporto dei corrieri, la navigazione dell'Oceano per mezzo di vapori a ruota avrebbe da se stessa potuto sostenersi. La compagnia che mise in mare il *Great-Western* e il *Sirius* basava la sua impresa sul trasporto di merci preziose, di passeggieri e della corrispondenza mercantile. La direzione delle poste intervenne per ostare al trasporto delle corrispondenze, ciò non pertanto i viaggi furono produttivi finchè i vapori della compagnia Cunard, favoriti dalla convenzione per il trasporto del corriere, vennero a schiacciare la prima impresa. Tanto è vero che dopo adottato questo sistema di convenzioni nissuna libera impresa potè sostenersi contro i vapori delle compagnie che ricevono annualmente considerevoli sussidii dal governo in guisa che non si crede più guari alla possibilità di rendere produttiva la navigazione dell'Oceano per mezzo di vapori a ruote.

Questo però si può ottenere coi vapori a elice. In un lungo viaggio specialmente se per regioni commercianti, i vapori a elice possono star a paro con quelli a ruote perchè questi, quando si trova molto distante il punto cui devon toccare per fare la loro provvigione di carbone, stanno troppo giù nell'acqua dapprima e dopo poi troppo alto per potersi servire di tutta la forza delle loro ruote; e poi se il vento non soffia precisamente in poppa o in prora, una ruota starà sempre più che l'altra immersa nell'acqua, locchè necessariamente ne diminuisce la velocità. La forza invece dell'elice è sempre eguale da qualunque parte penda il vascello e qualunque sia la direzione del vento. Il vapore a elice, in lunghi viaggi, è altrettanto celere e regolare nell'arrivo quanto il vapore a ruote, consuma minor copia di carbone ed ha più spazio libero per caricar merci e passeggieri. Quando saranno stabilite delle comunicazioni mensili fra l'Inghilterra ed il Capo di Buona Speranza per mezzo di vapori a elice, la navigazione avrà raggiunto la mezza strada dell'Australia. Da Madera ad Adelaide, Melbourne e Sydney, i vapori a elice potrebbero continuamente far uso delle vele, così potrebbe facilmente essere stabilita la navigazione per l'Australia sopra un sistema che metterebbe i passeggieri in grado di raggiungere quel remoto continente senza il disturbo di dover cambiar di nave e ad un prezzo di poco maggiore di quel che si paga nei bastimenti a vela.

Di più faremo notare che, arrivati una volta al Capo, si potrà presto estendere la linea di operazione all'isola di S. Maurizio, Ceylan, Calcutta e all'arcipelago orientale, e il pubblico avrà il beneficio della concorrenza nei mari indiani. Anche oggidì coloro che dalle Indie ripatriano colle loro famiglie prendono la via del Capo per riflessi economici. Se fosse stabilita la comunicazione per vapore si può dire senza esagerazione che non uno fra cento viaggiatori vorrà prendere la via di terra.

Però, per ottenere ed accelerare il raggiungimento di questi vantaggi per il pubblico è necessario abbandonare o modificare il sistema delle convenzioni postali. Secondo le norme oggidì in vigore, la direzione postale può obbligare una nave a portare le corrispondenze pagando una insignificante indennità. Se la direzione postale lasciasse libero a chiunque di prendere quest'impresa, le corrispondenze diventerebbero un articolo di provento e i proprietarii farebbero ogni sforzo per ottenere la preferenza. Così il pubblico sarebbe liberato dall'ingente spesa che trae seco il sistema delle convenzioni e la navigazione a vapore sarebbe un campo aperto alla libera concorrenza.

DOCUMENTI DIPLOMATICI

Sulle cose d'Italia dal giugno 1846 al marzo 1849.

Nota succinta dei diritti di reversione esistenti in virtù dei trattati relativi agli Stati di Parma e di Modena.

Col trattato conchiuso a Vienna l'11 maggio 1753, tra l'imperator Francesco I, l'imperatrice Maria Teresa e Francesco III duca di Modena, sotto la mediazione di Giorgio II re d'Inghilterra co-segnatario nella sua qualità di capo della casa d'Este, il diritto di successione negli Stati di Modena fu conferito, in caso d'estinzione del ramo mascolino della mentovata famiglia ducale, al terzogenito dell'imperatore Francesco e di Maria Teresa destinato in isposo alla principessa Maria Riccarda nipote del duca di Modena.

L'art. VI del suddetto trattato stabilisce che il ducato di Modena non deve esser mai riunito agli Stati austriaci, ma formar sempre uno Stato separato.

Coll'art. VII fu convenuto che in caso di estinzione dello stipite mascolino dell'arciduca dichiarato erede immediato, gli altri rami della famiglia arciducale, eccettuato il ramo regnante, succederanno un dopo l'altro nel ducato di Modena.

In forza dell'art. XCVIII dell'atto finale del Congresso di Vienna, la famiglia d'Austria-Este fu reintegrata nei possedimenti che avea perduto nelle guerre della rivoluzione francese; e coll'ultimo paragrafo di quell'articolo furono ristabiliti i diritti eventuali di successione della casa d'Austria, relativi agli Stati di Modena. Quel paragrafo è così concepito:

« I diritti di successione e reversione stabiliti nei rami degli arciduchi d'Austria relativamente

al ducato di Modena, di Reggio e Mirandola, come dei principati di Massa e Carrara sono conservati. »

In quanto alla reversione dei ducati di Parma, Piacenza e Guastalla toccati a S. M. l' arciduchessa Maria Luigia, l' art. XCIX dell' atto del congresso di Vienna reca che le corti d'Austria, di Russia, di Francia, di Spagna, d' Inghilterra e di Prussia si combineranno sulle determinazioni relative ai medesimi, avendo però riguardo ai diritti di reversione appartenenti all' Austria ed alla Sardegna.

L' ultima stipulazione ebbe luogo infatti col trattato conchiuso a Parigi il 10 giugno 1817 fra le dette corti, ed i cui articoli III e VII dicono in precisi termini:

« Art. III. I ducati di Parma, Piacenza e Guastalla, dopo la morte di S. M. l' arciduchessa Maria Luigia passeranno in piena sovranità a S. M. l' infante di Spagna Maria Luigia, all'infante D. Carlo Lodovico suo figlio e discendenti maschi in linea diretta e mascolina, ad eccezione dei distretti inchiusi negli Stati di S. M. I. e R. A. sulla riva sinistra del Po, i quali rimarranno in piena proprietà a detta M. S., conformemente alla restrizione stabilita dall'art. XCIX dell' atto del congresso. »

« Art. VII. La reversione dei ducati di Parma, Piacenza e Guastalla, in caso di estinzione del ramo dell'infante D. Carlo Lodovico, è esplicitamente mantenuta nei termini del trattato d'Aquisgrana del 1748, e dell'articolo separato del trattato 20 maggio 1815 fra l'Austria e la Sardegna. »

Col trattato d'Aquisgrana del 23 ottobre 1748 erasi stabilito che nel caso s'estinguesse a Parma il ramo dei Borboni, i ducati di Parma e di Guastalla sarebbero reversibili all'Austria, e quello di Piacenza alla Sardegna.

L'articolo separato del trattato di Vienna, conchiuso il 20 maggio 1815 tra l'Austria e la Sardegna, di cui è qui annesso il tenore, determina che in caso d'estinzione della linea mascolina dei Borboni in Parma, la città di Piacenza con un raggio di 2000 tese rimarrà all'Austria, e che in compenso la Sardegna otterrà un equivalente preso sul territorio parmigiano o sui paesi prossimi alle sue frontiere.

Questo equivalente eventuale fu determinato più particolarmente dal trattato di delimitazione conchiuso a Firenze il 28 novembre 1844 fra le corti di Lucca, di Modena, di Toscana, d'Austria e di Sardegna, e le cui stipulazioni, relative alla regolarizzazione delle frontiere tra i primi tre dei mentovati Stati erano già in vigore prima che scoppiasse la presente guerra.

Coll' articolo VIII di quel trattato fu stabilito che la base dell'equivalente per la città di Piacenza consisterebbe nei distretti di Pontremoli e di Bagnone.

Devesi pure attribuire un importante valore all'art. VII del medesimo trattato, col quale l'imperatore d'Austria acconsente a che il diritto di riversione che gli spetta sopra Guastalla, (ducato che secondo i cambiamenti di territorii fatti dal trattato più volte citato, invece d' appartenere a Parma tocca a Modena) sia riportato sull' equivalente destinato a Parma, cioè sui vicariati di Pontremoli e di Bagnone.

Contemporaneamente l'imperator d'Austria guarentisce al duca di Modena ed a' suoi successori il pacifico possesso di Guastalla.

Da quanto precede deriva che le potenze tutte segnatarie del trattato di Parigi del 10 giugno 1817 sono interessate al mantenimento dei diritti di sovranità del ramo spagnuolo dei Borboni a Parma.

I diritti di sovranità della famiglia d'Austria-Este, non meno che i diritti eventuali di successione appartenenti agli altri rami della casa arciducale, quanto agli Stati di Modena, furono riconosciuti da tutte le potenze co-segnatarie dell'atto del congresso di Vienna e da esse confermati.

Ma l'Austria trovasi inoltre posta in una condizione affatto speciale verso i ducati di Parma e di Modena; questa condizione si fonda sul trattato d'alleanza difensiva conchiuso a Modena il 24 dicembre 1847 fra l'Austria e Modena, e su quello della stessa natura e dello stesso tenore concluso a Parma il 17 febbraio 1848 tra l'Austria e la corte di Parma.

Art. addizionale e separato del trattato di Vienna.

Il diritto di riversione di S. M. il re di Sardegna sul ducato di Piacenza, stipulato col trattato di Acquisgrana del 1748, e col trattato di Parigi del 10 giugno 1763 è confermato. I casi nei quali questo diritto dovrà effettuarsi saranno regolati di comune accordo allorquando saranno terminate le pratiche relative agli Stati di Parma e di Piacenza.

Nondimeno è inteso che, accadendo il caso di questa riversione, la città di Piacenza ed un raggio di 2000 tese, a contar dalla cima dello spalto esterno, rimarranno in piena sovranità e proprietà di S. M. l'imperatore d'Austria, suoi eredi e successori, e sarà ceduta in compenso a S. M. il Re di Sardegna un'altra parte degli Stati di Parma od altra contigua ai suoi Stati in Italia, come meglio gli parrà, ed equivalente in popolazione e rendite alla città di Piacenza ed al raggio summentovato, ecc.

Il presente articolo addizionale e separato avrà la stessa forza e lo stesso valore che se fosse inserito parola per parola nel trattato patente di oggi. Sarà ratificato e le ratifiche ne saranno scambiate contemporaneamente.

In fede di che i plenipotenziarii rispettivi lo hanno sottoscritto, apponendovi il suggello delle loro armi.

Fatto a Vienna il 20 maggio, l'anno di grazia 1815.

(*Firmati*) Il principe DI METTERNICH.
Il barone DI WESSENBERG.
Il march. DI S. MARSANO.
Il conte ROSSI.

Il visconte Palmerston al visconte Ponsonby.

Ministero degli esteri 20 settembre 1848.

Riguardo al dispaccio di V. E. del 9 corrente relativo al rifiuto del governo austriaco d'estendere alla città di Venezia l' armistizio conchiuso fra S. M. il Re di Sardegna ed il maresciallo Radetzky, debbo invitarvi a far presente al barone Wessenberg che il governo austriaco avendo accettato la mediazione dell' Inghilterra e della Francia deve naturalmente intendersi ch'esso acconsenta alla cessazione delle ostilità, necessaria base della mediazione offerta, essendo evidente che le ostilità debbano cessare prima che le trattative comincino. Ma la cessazione delle ostilità proposta dai due governi doveva naturalmente intendersi completa, cioè comprendere non solo l' esercito piemontese, ma tutte le milizie e le popolazioni armate contro gli Austriaci, ed era intenzione dei due governi che i combattimenti cessassero in ogni parte dell' Italia settentrionale, perchè potessero aver principio le pratiche.

Quindi lo spirito dell' armistizio proposto dai due governi, e che in sostanza deve considerarsi come riconosciuto dal governo austriaco pel fatto d'aver accettato la mediazione rende l'armistizio applicabile a Venezia come agli altri luoghi, poichè Venezia, tuttochè abbandonata dall' armata e dalle milizie Sarde, è ancor difesa da Italiani armati e non può essere occupata dagli Austriaci che per assalto.

Ma anche posto da banda questo argomento, la cui forza però il baron Wessenberg non vorrà per certo negare, il governo di S. M. lascierà all'umano e spassionato giudizio del governo austriaco, decidere se gli convenga attaccare ostilmente una città imperiale, spargere il sangue e distruggere le vite e gli averi di molti sudditi dell'imperatore per impossessarsi un po'più presto di una posizione, che poco tempo dopo deve ritornare in suo potere.

Se l'accordo proposto all'Austria dall'Inghilterra e dalla Francia comprendesse qualche mutamento relativamente alla sovranità dell'imperatore sovra Venezia, il governo austriaco potrebbe credere di poter negoziare con maggior vantaggio militarmente occupando quella città; ma esso deve rammentarsi che accogliendo tutte le proposte dei due governi, Venezia resterebbe all'Austria, e quindi non può non supporsi che con un poco di pazienza e di longanimità il governo austriaco non riprenda la sua autorità sulla città di Venezia con mezzi pacifici, senza sacrifizio di vite ed inasprimento d'animi, conseguenze certe di un assalto contro la stessa.

(*Firmato*) PALMERSTON.

Il visconte Ponsonby al visconte Palmerston.

Vienna, 15 settembre 1848.

Ho l'onore di accludervi copia della nota in cui l'incaricato d'affari francese ed io domandammo al baron Wessenberg la proroga d'un mese dell'armistizio fra le parti belligeranti in Italia, e della risposta di S. E. or ora ricevuta la quale acconsente alla nostra richiesta.

(*Firmato*) PONSONBY.

Il visconte Ponsonby ed il sig. De La Cour al barone Wessenberg.

Vienna, 13 settembre 1848.

Il governo della Gran Bretagna e quello della repubblica francese animati dallo stesso desiderio che gli spinse ad offrir la loro mediazione per arrestare l'effusione di sangue nell'Alta Italia, e per trattar della pace tra il re di Sardegna e l'imperatore d'Austria, considerando che l'armistizio conchiuso il 9 agosto ultimo per 40 giorni tocca al suo termine senza che sia ristabilita la pace; giudicando del pari che la ripresa delle ostilità spirato l'armistizio accrescerebbe le calamità onde soffrono i paesi che furono teatro della guerra, e farebbero nascere nuove complicazioni, convennero d'interporre ancora una volta i loro buoni uffici per ottenere che le due potenze belligeranti acconsentano ad un nuovo indugio che permetta d'intendersi sulle clausole del trattato futuro.

In conseguenza i sottoscritti, conformandosi alle istruzioni dei loro governi, hanno l'onore di domandare a S. E. il barone di Wessenberg, ministro degli affari esteri dell'imperatore d'Austria, che si compiaccia di sottoporre al governo di S. M. I. una proposizione diretta a prolungar l'armistizio in discorso per trenta giorni a contare dal 22 prossimo settembre, acciò l'armistizio spiri il 22 ottobre seguente.

I sottoscritti, speranzosi che questa proposizione fatta del pari alla corte di Torino, non incontri opposizione per parte del governo imperiale, domandano a S. E. il barone di Wessenberg che si compiaccia provocare al più presto possibile la spedizione degli ordini opportuni a prevenire il rinnovamento delle operazioni militari in Italia, durante il nuovo armistizio.

I sottoscritti ecc.

(*Firmati*) PONSONBY — DE LA COUR.

Il Barone Wessenberg al Visconte Ponsonby.

Vienna, 15 settembre 1848.

Il sottoscritto presidente del consiglio e ministro degli affari esteri ha l'onore di accusar ricevuta della nota che S. E. l'ambasciatore di S. M. B. e l'incaricato d'affari francese, gli diresse in data del 13 settembre nello scopo di ottenere una prolungazione dell'armistizio concluso il 9 agosto fra l'esercito imperiale in Italia, e quello di S. M. Sarda.

Il sottoscritto si affrettò a recar questa nota a cognizione del suo governo, ed è in grado di annunziare a S. E. l'ambasciatore di S. M. B. ed all'incaricato d'affari di Francia, che senza indugio furono trasmessi al generale supremo dell'esercito imperiale in Italia gli ordini e l'autorizzazione necessaria per combinare colle autorità sarde la prolungazione di 30 giorni, dal 22 settembre, all'armistizio 9 agosto.

Il governo imperiale ama di vedere nella domanda dei governi d'Inghilterra e di Francia una prova manifesta del loro desiderio di concorrere coi loro buoni ufficii ad un prossimo accordo fra le due parti belligeranti, ed il sottoscritto è incaricato di esprimerne la sua viva soddisfazione.

Il sottoscritto ecc. (*Firmato*) WESSENBERG.

NECROLOGIA.

In età ancor fresca, dopo lunga e penosa malattia, moriva Giuseppina Tecchio, nata Verona, di Vicenza, la mattina del 22 del corrente, lasciando in amarissimo lutto lo sposo, la madre, i figli, i congiunti e gli amici.

Giuseppina Tecchio fu mirabile esempio di domestiche virtù. Aliena dalle pompe e dalle vanità del mondo, trovò i suoi piaceri e le sue gioie nell'affetto dello sposo, nell'educazione dei figli.

Di onestà squisitissima; di schietti e piacevoli modi nel conversare, sensiva e alleviatrice dei mali altrui, forte d'animo nelle sventure.

L'amore di patria potè molto in lei; e Vicenza la vide nei giorni memorabili dell' italica guerra accorrere agli spedali con altre pietose donne, prestar quivi affettuosa assistenza ai feriti, aver coraggio nei momenti del pericolo.

Poichè Vicenza fu resa, ella si tolse volonterosa agli agi della casa; sopportò lietamente e divise collo sposo e co'figli le pene e le amarezze dell'esilio, pur confortandosi nella speranza d'un miglior avvenire.

Ilare e rassegnata vide avvicinarsi il fine de'suoi giorni, e l'annunziò ella stessa allo sposo, ai congiunti piangenti, scongiurandoli di non lasciarsi vincere dal dolore, ed implorando sur essi la benedizione del Cielo.

Così visse, così morì Giuseppina Tecchio. Alquanti Vicentini, onorati della sua amicizia, ammiratori delle sue virtù, consacrano queste poche e disadorne parole alla sua memoria.

Torino, 23 novembre 1850. (*Opinione*).

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 22 novembre.

Dubreau Claudio, di Lione, negoziante, da Milano. — Madani Carlo, di Brescia, botanico, id. — Faucon Luigi, di Bordeaux, possidente, id. — Tardy Carlo, di Lione, negoziante, da Lione. — Hourriet Augusto, di Locle, possidente, da Genova. — Castoldi Achille, di Milano, negoziante, da Milano.

Partiti il dì 22 novembre.

Sfone Giovanni, inglese, negoziante, per Francia. — Scheibler Gio. Federico, di Francfort, possidente, per Milano. — Obly Giulio, di Paderborn, negoziante, id. — Keiffer Giorgio, di Francfort, id., per Toscana. — Moore, inglese, colonnello, per Genova.

DECESSI *del 22 novembre in Torino.*

N. 12.

Dal 1 gennaio, totale N. 5126.

ULTIME NOTIZIE.

I giornali italiani che ci giungono stamane, non recono nulla di notevole. Il *Monitore Toscano* del 21 ha nella parte officiale un decreto del granduca che discioglie la guardia civica del comune di Radicondoli.

MALTA, 16 *novembre*. — Ci scrivono:

« Non sembra più dubbia la nomina di lord « Beaumont a governatore di quest'isola. È questo uno de' più segnalati benefizi della bolla « pontificia sulla chiesa cattolica in Inghilterra; « l'Irlandese Moore O'Ferrall andrà via, l'emi- « grazione italiana tanto vessata da costui per far « piacere al goveno napoletano ne è lietissima, « poichè, come a tutti è noto, il nobile lord nella « Camera de'pari spiegò sempre la maggior sim- « patia per la causa italiana.

FRANCIA. — ASSEMBLEA NAZIONALE, 21 *novembre*. — Aperta la tornata si rinnova alla commissione del progetto di legge sulle dogane la proposta Levasseur e Desjobert, per una riduzione sulla tariffa di vari oggetti, e in ispecie dei generi coloniali. Decide di passare a una seconda deliberazione sulla proposta di promulgazione nella Martinica del codice di commercio e nella Guadalupa della legge del 1838 sui fallimenti, e ad una terza deliberazione su leggi d'interesse locale.

Si riprende quindi la discussione sulla proposta Decastillon per la concessione dei premii a chi esporti vini e liquori di fabbrica francese. La Camera, in seguito alla viva opposizione del ministro che la combatte, in ispecie sul riflesso che aggraverebbesi lo Stato di una spesa annua di 15 o 20 milioni, decide di non prenderla in considerazione.

Dopo breve discussione sopra d' un'altra proposta di nessun rilievo, la seduta è levata.

PARIGI, 21 *novembre*. — Scrivesi da *Vaucluse*, che vi furono gravi disordini nella piccola città di Bourg Saint Andreol (Ardèche). Dietro mandato decretato dal giudice d'istruzione a Lione, contro l'aggiunto del podestà di Bourg-Saint-Andreol, il procuratore della repubblica erasi recato a quel luogo alla testa di ottanta uomini di gendarmeria per arrestare quel funzionario.

Alcuni individui sempre pronti a porsi in rivolta contro l'autorità, vollero opporsi. Essi alzarono barricate e tirarono sulla forza armata parecchie fucilate, talchè ne fu ferito in una guancia chi la comandava. Il commissario di polizia che accompagnava la truppa trasse la spada, e, secondo ci viene scritto, avrebbe ucciso colui che feriva l'ufficiale di palla.

La legge fu sostenuta colla forza. L' aggiunto venne arrestato e condotto attraverso le montagne a Montelimar, dove fu consegnato.

Il prefetto dall' Ardèche che, in questa circostanza spiegò la sua ordinaria energia, recossi sui luoghi e fè procedere ad altri arresti che furono eseguiti senza trovare resistenza. La guardia nazionale venne sciolta e fu ristabilita in quelle contrade la pace.

— Ci si riferisce da *Vaucluse* che, nella sua tornata del 4 settembre il Consiglio generale aveva preso una deliberazione da cui risultava che il Consiglio pareva giudicare in modo disfavorevole la condotta del prefetto di quel dipartimento. Ora, con una lettera diretta a quell' onorevole funzionario, il ministro dell' interno dà invece la sua approvazione alla condotta del prefetto signor Malher e si compiace di rendergli piena giustizia.

ALEMAGNA. — Leggiamo nel *Giornale di Francoforte* del 21:

L' ultima risposta del gabinetto prussiano alle proposte concilianti arrivate da Vienna a Berlino, ma che, secondo l' avviso di questo, non sono abbastanza precise, domanda anzi tutto delle conferenze libere nella vera significanza della parola e sulla base storica che, secondo l' opinione del gabinetto prussiano, è stata posta dopo Federico il grande negli affari tedeschi, cioè la base di una perfetta uguaglianza tra l'Austria e la Prussia, la qual base era stata eziandio mantenuta nell' organizzazione della Confederazione e della Dieta; la presidenza di quest' ultima, confidata all'Austria, non era stata che una forma la quale non implicava punto per la Prussia una posizione subordinata.

SCUOLA *d'insegnamento gratuito per le allieve maestre.*

Lunedì alle undici del mattino avrà luogo nella sala del Museo, piano terreno, l'esame d'ammissione e l'iscrizione delle allieve maestre.

Mercoledì incominceranno le lezioni per le varie classi in cui verrà distribuito il corso.

Prenderanno parte alla direzione ed all' insegnamento di questa scuola il presidente dell'università, l'ispettore generale delle scuole primarie e parecchi distinti professori dell'università e dei collegi nazionali del Carmine e di S. Francesco da Paola.

La sorveglianza e disciplina della scuola è affidata ad una commissione di ispettrici.

FONDI PUBBLICI

Genova 23 novembre.

5 0/0 .	1848	1 marzo e 1 settembre	85 1/8 —
	1849	1 aprile e 1 ottobre	85 — —
	1850	1 gennaio e 1 luglio	85 1/4
4 0/0 Obl.	1834	1 gennaio e 1 luglio	— — —
	1849	1 aprile e 1 ottobre	— — —
Azioni della Banca.			1615 — —
Sconto per Genova e Torino			— — —

BORSA DI PARIGI del 21 *novembre*. — Voci diverse, quali di speranza di pace, quali di timore di guerra circolarono alla borsa.

La tendenza definitiva de' fondi fu verso il ribasso.

Il 5 per 0/0 si fermò a 92 95, in ribasso di 40 cc. da ieri.

Il 3 per 0/0 ha variato da 57 85 a 57 70 in ribasso di 30 cc.

L'antico imprestito piemontese (c. R.) a 83 75.

Il nuovo a 85.

BORSA DI VIENNA del 21.

Obbligazioni del debito al 5 per 0/0 93, al 4 1/2 per 0/0 81 3/16.

Cambio su Genova 2 mesi 148 cambiali.

Livorno 2 mesi 124 cambiali.

S. NICCOLINI *gerente.*

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — *La Vestale*, opera seria.
Domani lunedì, 25. — *Beatrice di Tenda.* — Prima rappresentazione delle 48 Danzatrici viennesi, col grande ballabile l'*Allemanda*, composizione della signora Weis, e balletto *Il Passo dei Fiori.*

NAZIONALE. — Si rappresenta l' opera: *Ernani*, musica del maestro Verdi. — Quinta rappresentazione dei ginnastici inglesi Lewis e suo figlio Tom di 5 anni.

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita: *Marianne* ou *La Pauvre Mère*, dramma, preceduto dal vaudeville *La Vivandière de la 32.e.*

SUTERA. — La drammatica compagnia Preda e Bassi recita: *La gran Lucerna di Epiteto.*

GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *L'arrivo inaspettato del Principe Sovrano.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.

Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie presso gli uffici postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, librajo. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. Napoli, Puzzo, Marghieri, librajo. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, uffici di corrispondenza ... e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, lib. no. 20, Berner's Street. — William ... bureau universel d'annonces et d'abonnement, 21, ...

Anno III. — Torino, Venerdì 29 Novembre 1850. — Num. 905.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di novembre sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA

L'Assemblea francese nella tornata del 25 novembre non offriva discussioni di molta importanza. Al punto in cui giungono le nostre informazioni, si era adottato un progetto di legge perchè in ogni anno sia pubblicato il ragguaglio dei lavori eseguiti nelle miniere, e si era rigettata la proposta di un premio al sig. Gueron pel suo libro sulle vacche lattaie. Rimandiamo il lettore alle notizie.

Più interessante è la riunione negli uffizi per l'esame del progetto di legge relativo al credito di 8,460,000 franchi per l'appello dei 40,000 uomini destinati a coprire la frontiera del Nord-Est. Alcuni rappresentanti della maggioranza, fra i quali i sigg. Molé e Berryer, hanno pensato che la commissione debba ribadire la dichiarazione del messaggio presidenziale, che la Francia osserverà la più stretta neutralità. Il duca di Dalmazia (Soult) attacca la politica prussiana; egli teme che la democrazia tedesca tolga l'Alsazia alla Francia. I membri bonapartisti hanno pensato che non conviene troppo parlare di neutralità, poichè la commissione e l'Assemblea finirebbero così con togliere al potere esecutivo la possibilità di far contare per qualche cosa la politica francese negli affari d'Europa. Pare che gli orleanisti ed i legittimisti sono stati d'accordo a favore della politica austriaca.

La Corte d'assise della Senna, udita la difesa del sig. Chaix-d'Est-Ange, è stata dichiarata la non colpabilità dell'*Assemblée Nationale* e della *Gazette de France* nell'accusa d'ingiuria al presidente della repubblica per l'articolo pubblicato il primo ottobre dall'uno di quei giornali, e riprodotto dall'altro, relativo ad un preteso prestito del presidente in Inghilterra.

Del resto il discorso del re di Prussia è il grande argomento della stampa parigina del 25 novembre. La *Presse* eccita il governo prussiano alla guerra. La *République* consiglia al governo francese l'alleanza prussiana. Il *National*, per debito di fede repubblicana esclusiva, nulla spera e tutto teme dal re di Prussia. Il *Débats* teme non tanto le disposizioni bellicose di quel governo, quanto lo spirito destato nelle popolazioni tedesche, e consiglia nel voto del credito per l'armamento francese quella *condizione di neutralità* che alcuni membri della maggioranza nello stesso giorno proponevano negli uffizi. La *Patrie* in un lungo articolo sulle interpellazioni del giorno precedente s'accinge a stabilire l'assoluta incapacità della Montagna. La *Gazette de France* crede combattere la scuola economica ripetendo alcune antiche volgarità contro essa.

Inghilterra. Londra. I giornali inglesi si occupano ancora tutti del manifesto del cardinale Wiseman. Il *Chronicle* conchiude un lungo articolo dicendo che il cardinale è in diritto di difendere la sua religione da qualsiasi insulto, e scusabile nel denunziare l'inconseguenza del ministro, che lo pose quasi in istato d'accusa, ma che la sua difesa della misura presa dal Papa a sua istigazione lascia la questione nello stato in cui era prima.

Il *Daily-News*, commentando l'indirizzo dell'arcivescovo di Cantorbéry, stabilisce un confronto tra questo ed il noto manifesto del prelato cattolico, ne fa risaltare la temperanza, la profonda filosofia e l'astensione da ogni polemica, e domanda quale sia il prelato cattolico il quale siasi condotto in tal modo riguardo ai protestanti.

Dal complesso però di tutta questa polemica giornalistica si scorge che la questione non condurrà ad alcuno di quei risultati che possano rivestire il carattere di persecuzione e siano così contrarii a quell'alto sentimento di libertà che primeggerà sempre in tutte le questioni che possano agitarsi in Inghilterra.

Spagna. Madrid, 20 novembre. La Camera dei deputati ha cominciato la discussione del progetto d'indirizzo in risposta al discorso del trono.

L'*España* pretende sapere che il progetto di legge sulla stampa che sta per essere presentato alle Cortes darà al governo il diritto di sequestrare ed anche di sopprimere i giornali. Le penalità sarebbero aggravate e si richiederebbe anche l'obbligo della sottoscrizione degli articoli.

L'elezione del sig. Donoso Cortes ha dato luogo ad animatissima discussione; era domandata una commissione d'inchiesta per abusi che, verificati, importerebbero l'annullazione dell'elezione.

Germania. Finora e forse per molto tempo ancora questione pendente in Alemagna non sarà risoluta; le reciproche dichiarazioni fra le armate federali e le prussiane basteranno ad aggiustare provvisoriamente l'affare di Assia-Cassel.

Vuolsi che Bodelschwing, chiamato a far parte del ministero berlinese, abbia preso tempo a rispondere.

In Hanau continuano le demissioni dei pubblici funzionari.

In mezzo però all'incertezza degli avvenimenti questo vediamo di positivo, che gli armamenti vengono proseguiti con molta energia.

Le conferenze che avranno luogo a Dresda al principiare del prossimo dicembre, potranno forse dar termine alle speranze, od ai timori.

Noi diamo oggi per disteso una corrispondenza da Berlino, nella quale è descritta la posizione dei partiti nella Camera prussiana.

Si scrive dalle frontiere della Polonia che la concentrazione di truppe russe a quei confini ha destato l'agitazione nelle popolazioni, non per la novità, ma bensì pel peso che incomberà a quei paesi di dare alloggio a numerosa guarnigione.

GIORNALI ITALIANI.

Abolizione delle bannalità: Leggesi nell'*Opinione*:

Le bannalità costituirono ovunque dei vincoli odiosi ed oltremodo nocivi all'industria ed al commercio. Questa tristissima eredità del feudalismo non fu ancora ripudiata da noi, e ci troviamo tuttora nella stessa condizione che nel 1797, quando un editto regio sopprimeva le bannalità coattive che costringevano la libertà individuale, conservando tuttavia le reali o privative, le quali non sono meno delle altre avverse alla libertà dell'industria ed all'interesse delle popolazioni, le quali si trovano in tal modo private dei vantaggi della concorrenza.

Siffatto stato di cose non potrebbe più a lungo sussistere senza ingenerare gravi dissensioni nei comuni e ledere ai principii sanciti dallo Statuto. Però se è unanime il consenso che le bannalità debbano essere abolite, sorge opposizione intorno all'altro problema, se i possessori dei privilegi feudali abbiano o non abbiano diritto a compenso.

Se dovessimo investigare l'origine di questi monopolii, per la maggior parte di essi ci convinceremmo facilmente che fu tutt'altro che onesta e legittima, cosicchè assai arduo sarebbe di provare che i loro possessori abbiano ragione a compensi; ma d'altra parte si osserva che le bannalità, costituendo un diritto reale ed essendo riconosciute dalle leggi, furono da molti comperate come proprietà immobiliari, i quali verrebbero quindi defraudati de' loro capitali, se loro non si concedesse un'indennità. Donde risulta che a questi non si potrebbe ricusare un compenso senza ledere i principii della giustizia ed i diritti della proprietà.

Ma da chi sarà provveduto a questo compenso? Da tutto lo Stato? Certo che no, perchè le bannalità non esistono in tutti i comuni, e nell'isola di Sardegna, nella Savoia ed in gran parte della Liguria non ve ne hanno di sorta. Perchè dunque imporre a tutti i cittadini un carico per l'abolizione di privilegi, della quale non tutti provano un reale giovamento? Il ministero crede quindi più equo di far sopportare questo peso dai comuni a benefizio dei quali è ora proposta la soppressione delle bannalità.

Queste sono le principali ragioni addotte dal ministro guarda-sigilli a difesa del progetto di legge da esso presentato al Senato nella seduta di ieri.

Lo *Statuto* così s'esprime a proposito della ammonizione fatta al *Costituzionale* pel reclamo del ministro di Francia.

Il direttore responsabile del nostro confratello il *Costituzionale* è stato questa volta chiamato alla delegazione di polizia per conto e per interesse del ministro della repubblica francese.

Non ci recano maraviglia questi effetti da noi previsti delle ultime disposizioni sotto le quali geme la stampa. Ci fa maraviglia bensì che il ministero della repubblica francese sia stato il primo del corpo diplomatico il quale abbia stimato conveniente di prevalersi del decreto del settembre per aggravare la non lieta condizione del giornalismo toscano: ci fa maraviglia che il ministro della repubblica francese abbia stimato conveniente di dover reclamare per il suo governo quella maggiore inviolabilità che non reclamano gli altri: ci fa maraviglia che il ministro della repubblica francese abbia trovato subietto di reclamare in un articolo quanto mai temperato del nostro confratello: ci fa maraviglia che il ministro della repubblica francese abbia voluto reclamare, quando gli organi presidenziali accolgono con tanta facilità certe corrispondenze, nelle quali non solamente la Toscana, ma gl'individui più onorati vengono così spesso calunniosamente denigrati.

Non crediamo che il governo francese possa trovare meritevole d'encomio questo eccessivo zelo del suo rappresentante in Toscana.

Riportiamo con la più calda e sincera adesione le seguenti bellissime parti di un bell'articolo del *Friuli* sull'educazione politica.

Noi, che siamo tuttavia negli iniziamenti della vita pubblica, dobbiamo porre la massima avvertenza a non assumere i difetti delle altre nazioni, e ad imitarle nelle loro buone qualità soltanto. E siccome la stampa principalmente qui può influire, in bene od in male, sulla politica educazione, così essa deve con scrupolo maggiore guardare di non viziarsi e di non indurre cattive abitudini in altri. Essa deve assumere un carattere *positivo*, perchè qui si tratta meglio di educare e di edificare che di distruggere; e il buon giornalista saprà bene spesso rinunziare a far lo spiritoso, alle vivaci polemiche, che pungono senza nè persuadere, nè convincere, avvantaggiandosi piuttosto colla pacata discussione, colla perseveranza e colla manifestazione d'idee, per le quali si venga a prendere indirettamente il sopravvento sugli avversarii. Nella lotta continua cogli avversarii politici, nell'opposizione in tutto e sempre, gl'ingegni s'acuiscono forse per tutto ciò che è vivacità, brio, epigramma; ma s'immiseriscono in quanto alle idee. Quegli, che invece di pensare ogni dì alle cose buone ed opportune da dirsi, pensa a far apparire, ad esagerare i torti de'suoi avversarii politici, viene poco a poco impicciolendo la sua mente, diminuendone le facoltà produttive e degenerando dallo spiritoso nello scipito, dall'attraente e brillante nel monotono e stucchevole. Senza idee *positive* non si può tirare a lungo a scrivere un giornale in modo da essere letti; e chi per iscrivere ha bisogno di leggere le cose altrui e di lacerarle come insetto parassito, che vive a spese d'altri, mostra in breve tempo la sua pochezza.

Noi, che per tanti anni non abbiamo avuto stampa politica e che non potendo occuparci delle cose nostre, facevamo la nostra educazione politica sulla stampa straniera, e segnatamente sulla francese, abbiamo una grande facilità ad assumere i difetti di quest'ultima; ed è per ciò che dobbiamo andare assai guardinghi.

La stampa politica francese, che si distingue per vivacità, per sale epigrammatico, ha un grandissimo difetto, che per noi sarebbe pernicioso oltremodo. Essa prima di tutto dà in minuzie, come avviene sempre degli uomini dell'epigramma, che credono di distruggere un buon argomento con uno scherzo; poi perchè non varia se non nelle piccole cose, diventa ripetitrice ostinata e fino alla noia; ma quel che è peggio non sa mai usare il minimo grado d'imparzialità verso gli avversarii politici.

Da per tutto dove c'è regime rappresentativo e libertà di stampa gli uomini politici si dividono in opinioni diverse, in parti, le quali tendono a prevalere nei consigli della nazione. Chi parla in un'assemblea, o scrive in un giornale, deve trovarsi sovente di fronte ad avversarii, coi quali deve discutere, cui deve procurare di vincere. Ma per quanta sia la diversità d'opinione, ciò non toglie che fra uomini onesti non si possa discutere pacatamente, non s'abbia da cercare di persuadersi, non sia possibile il conservare una reciproca stima.

Noi teniamo questo discorso presentemente, perchè mentre v'ha aperta qualche assemblea, dove ci può essere diversità d'opinioni, ma non di scopo, fa un cattivo effetto, a chi non è dominato dalle passioni locali, il vedere come bene spesso la stampa rendendo conto delle discussioni, dendà ed insulti gli oratori dell'opposto partito, assai più che non si convenga ad uomini che si rispettano. Possibile, che degli avversari politici, i quali essendo stati eletti a deputati, rappresentano una parte dell'opinione del paese, non abbiano un grano di sale in zucca, e sieno, essi ed i loro elettori, teste vuote affatto? E se così non è, perchè indisporre, irritare colle smodate ed ingiuste censure gli uomini, coi quali d'ordinario non si vota, e quelli che li elessero, mentre si possono presentare dei casi, in cui si sarebbe ben contenti di darsi la mano e d'intendersi?

Sarà poi facile il mettersi d'accordo quando è necessario, dopo essersi aspreggiati in tal guisa? Perchè innalzare una barriera fra gli animi a dividerli, quando di concordia c'è tanto bisogno? Come se avessimo una grande abbondanza di uomini valenti nel dirigere la pubblica cosa, dopo un sonno così prolungato, dovremo noi adoperarci a distruggere colla stampa le riputazioni dei migliori, perchè in certe cose non pensano come noi? Negli ultimi anni si è fatto tanto scialacquo di riputazioni, che pareva si volesse mostrare al popolo, che fra noi non c'era alcun uomo degno. Questo cattivo vezzo appreso dai francesi, che esagerano sempre la lode ed il biasimo, e tutto, dobbiamo perderlo, se vogliamo procedere nella nostra educazione politica. I francesi appunto perchè di tal guisa si maltrattano, ci danno poi l'esempio di quelle alleanze mostruose, nelle quali si porgono la mano come amici persone che professano principii fra loro incompatibili. Noi dobbiamo usare nelle discussioni sincerità e franchezza, ma quel mutuo rispetto, che minora i tristi effetti dei dissentimenti e conduce gli spiriti sulla medesima via ogni volta ch'è possibile. Dobbiamo usare maggior calma e moderazione appunto quando più dissentiamo fra noi. Ci tocca considerare le nostre speciali circostanze e formarci costumi politici proprii, non fare le scimmie ad alcuno; cercare le cose nelle quali ci accordiamo, anzichè quelle sulle quali siamo di diverso parere. Così soltanto potremo iniziarci in modo originale nella vita pubblica e superare ben presto il nostro noviziato.

GIORNALI STRANIERI.

Sul discorso del re di Prussia così si esprimono alcuni giornali austriaci:

Il *Lloyd* dice:

Niente d'inaspettato successe in questi ultimi giorni. Le trattative fra le due potenze tedesche sono in pieno vigore, e sebbene esse siano condotte con quella possibile sollecitudine permessa in negoziazioni diplomatiche, è però da supporre che il finale scioglimento, dietro la natura stessa dell'argomento, sarà per essere più ritardato di quello che parecchie persone sembrano credere. Devono calcolarsi le distanze che corrono fra Vienna e Berlino, e Vienna e Francoforte; devesi considerare che ad ogni importante determinazione precede e una matura riflessione e lunghi consigli ministeriali. I punti sui quali ora le due potenze cercano di accordarsi sono tali, che devono stabilire una nuova organizzazione politica della Germania, impresa questa che non può venire assolutamente compita con precipitazione.

Il *Wanderer* fa le seguenti riflessioni:

Finchè non si è a conoscenza del discorso del trono in tutta la sua estensione, non si può rilevarne il significato che imperfettamente. Il brano telegrafato che ci viene comunicato dalla *Gazzetta di Vienna*, permette però di dedurre ch'esso sia concepito in termini molto serii, giacchè egli parla d'una sollevazione del popolo prussiano, unitamente all'esercito posto sul piede di guerra, parole queste che pronunciate sui gradini del trono faranno una durevole impressione in tutta l'Europa.

La pubblicazione della lettera reale al signor di Radowitz può riguardarsi quasi come un manifesto, giacchè il re si dimostra chiaramente e pienamente d'accordo colle idee di questo ministro tanto avversate. Ad ogni modo codesti piani secondo il discorso del re sembrano aggiornati, ma non rinunziati. Le trattative nelle conferenze tenere soltanto uno stadio di mezzo, il re spera tuttavia di procurare alla Germania una costituzione conforme ai primi progetti.

Non si avrebbe adunque mai la certezza che quello cui fu oggi combattuto, domani non fosse nuovamente intavolato. Se anche potessero avverarsi in breve dei cangiamenti nelle intenzioni del re, sussisterebbe però sempre il secondo fattore, vale a dire un'Assemblea popolare, dinanzi alla quale furono fatte queste promesse, e tutto il popolo prussiano, il quale era presente a questa parola, a questo discorso.

La *Reichszeitung* alla sua volta così si esprime sul discorso del re di Prussia:

Il discorso del re di Prussia è stato oggi l'avvenimento della giornata aspettato colla maggiore ansietà; credevasi di poter rilevare col più alto grado di certezza, se pace o guerra, dalle parole pronunciate dal trono. Il contenuto del discorso, per quanto ci è fino ad ora conosciuto, non si esprime però così apertamente. Il solo pensiero che vi troviamo esposto con chiarezza è il seguente: La Prussia non cesserà da' suoi sforzi fino ad ora praticati, sino a tanto che non sarà determinata la futura formazione della Confederazione tedesca. In questo la politica della Prussia si accorda perfettamente con quella dell'Austria.

Il nostro gabinetto non ha minimamente posto in dubbio il diritto dell'unione; egli si pronunciò solamente contro qualunque unione la quale distrugga lo spirito della costituzione federale, e fissò questo principio: Innanzi a tutto l'attuazione del totale, i diritti delle singole parti, come i loro doveri potranno allora essere fissati più esattamente. Non si può dimenticare che la Dieta federale non è l'ultima parola della politica austriaca; soltanto allorchè ogni legame di unità era spento, procurarono l'Austria ed i suoi confederati di tener ferma quella base, senza la quale il tutto cadrebbe in rovina.

Se la Prussia vuole veramente l'Unione, e contempla senza ritegno il vantaggio della nazione tedesca, in allora la pace è certa, giacchè l'Austria, lungi dall'usare prepotenza, non vuole che il comune diritto.

L'*Ost-Deutsche-Post* poi si esprime in senso più ostile.

Noi ci abbiamo fatto un dovere, finchè credevamo possibile la conservazione della pace, di tranquillizzare gli animi dei nostri lettori. Ora però che questa fiducia è svanita, e le nostre speranze che si evitino le ostilità pendono soltanto da un sottilissimo filo, ora crediamo essere la nostra missione di eccitare gli animi a prepararsi con coraggio virile e fermezza agli avvenimenti attuali.

Troviamo anche nei giornali francesi dei commenti sul discorso del re di Prussia. Quello dei *Débats* fa la seguente avvertenza.

Noi siamo convinti che i governi, i gabinetti, i sovrani vogliono la pace, senza eccettuarne quelli che fanno mostra di volere la guerra; ma ciò che in oggi è da temersi, si è che la questione di pace e di guerra non esca dalla cerchia dei gabinetti e della diplomazia, per cadere sotto il dominio e l'azione di passioni popolari e di rivalità nazionali.

Al congresso di Varsavia, dove la Russia, l'Austria e la Prussia deliberavano senza censura, fu dimenticato di ammettere un'altra potenza, una potenza moderna, sorta di fresco, che i sovrani assoluti non hanno ancora l'abitudine di annoverare, e chiamasi l'opinione. L'imperatore di Russia, e, fino ad un certo punto, l'imperatore d'Austria, possono lasciarla da parte, ma il re di Prussia nol può. In questo momento, pertanto, regna in Prussia, specialmente nella classe cittadina e nella classe militare, una effervescenza, cui le discussioni parlamentarie non possono che dare un nuovo impulso, e della quale è difficile calcolare le conseguenze. Comprendesi facilmente che una gran nazione, che un popolo tanto a ragione orgoglioso, debba soffrire sopportando la condizione in cui l'ha posto in questi ultimi tempi l'inconcepibile politica del suo governo.

Vi è dunque in codesta irritazione nazionale una gran parte di ragione, che non si potrebbe disconoscere, ed è ciò che aumenta il pericolo.

In un articolo del *Constitutionnel* sullo stesso argomento si legge:

I lettori di sangue freddo non sapranno spiegare a se stessi la profonda emozione provata dalle Camere prussiane. Bisogna ricordarsi che alcuni giorni prima dell'apertura del Parlamento, pareva che gli affari avessero preso un carattere pacifico; erasi dunque stabilita l'idea che il discorso reale sarebbe stato assai conciliativo.

Il tuono fermo e forte preso da Federico Guglielmo, colpì tanto più vivamente, quanto più si aspettava che ei tenesse un altro linguaggio e si prestò forse alle parole del monarca una latitudine che in fatti non avevano. È la pace o la guerra che risulta da questo discorso? domandavasi prima di leggerlo. Dopo di averlo letto, probabilmente si sarà dubbiosi ancora a rispondere.

Noi crediamo che questo discorso non sia più bellicoso di quello che convenisse, in faccia alle disposizioni ben note delle Camere e ad una armata di 500,000 uomini. Il re di Prussia prese consiglio dal suo onore reale; egli ebbe riguardo alla suscettività del suo paese; volle mostrare d'essere risoluto a fondarsi nel sentimento popolare; ma non vediamo nulla nelle sue parole che possa rendere più difficili i negoziati dei suoi ministri, o che faccia ostacolo ai benevoli consigli delle potenze non tedesche. Noi troviamo invece in questo discorso la traccia delle concessioni, che la Prussia fu indotta a fare, per lodevole spirito di conciliazione.

La *Presse* si esprime in questi termini:

I giornali tedeschi diversamente commentano il discorso del re di Prussia. Quanto a noi saremo espliciti. Questo discorso, per il suo contenuto e per l'impressione che ha prodotto è una dichiarazione di guerra. Federico Guglielmo che viene fra gli applausi delle Camere, gli eccitamenti delle tribune, le acclamazioni della Landwehr impaziente a giurare che manterrà il suo diritto, il diritto della Germania, il diritto della libertà, ci ricorda Luigi XVI quando andava suo malgrado all'Assemblea legislativa per dichiarar guerra contro il re d'Ungheria e di Boemia. La situazione è identica.

Ma purchè Federico Guglielmo perseveri, purchè dismetta le indecisioni e s'imbeva d'un novello spirito e si consigli dalle necessità, in questo caso ei non sarà vittima, sarà anzi il signore ed il moderatore della incipiente rivoluzione.

Il *National* scrive:

Non vi fu mai prosopopea così applaudita, trionfo maggiore non riportò mai madamigella Rachel declamando la *Marseillaise*. Gli applausi dei deputati prussiani erano essi sinceri o provenivano solo dal desiderio di spingere ad una risoluzione? E cosa applaudirono? Nulla di grande, come voi vedete. Di che diritto ha insomma parlato il re? Forse delle libere conferenze? Queste sono accordate, rimane solo ad intendersi circa il luogo dove si dovranno tenere. Forse dell'alternazione della presidenza tra Austria e Prussia? Miserie! gli uomini non si battono più per sì poco. Forse del diritto delle libere alleanze? Questo è scritto nei trattati del 1815; e l'Austria se ne valse a Monaco come la Prussia a Erfurt. Il vero è che Federico Guglielmo ha detto niente e le sue parole le abbia dette con o senza elmo, non sono che spacconate (*Il re di Prussia lesse il discorso dopo essersi coperto il capo coll'elmo*).

E forse ch'egli ha inteso dire che i signori radunati a Francoforte non avevano diritto d'intervenire fra gli elettori dell'Assia e i suoi sudditi? Che non dovevano pensare ad un'esecuzione contro il germanico Holstein a profitto del re di Danimarca? Che nelle libere conferenze sarà ammesso il principio di un Parlamento centrale eletto dai popolari comizi, invece di un'Assemblea di diplomatici delegati dai gabinetti? In questo caso quelle frasi vuote diventano realtà; in questo caso v'ha probabilità di guerra, ed è permesso di cingersi dell'elmo e di metter la mano sull'elsa. Sì, in questo caso soltanto quell'uomo non si chiamerà più Federico Guglielmo, ma è una persona risoluta, preveggente l'avvenire, ferma nel suo proponimento. E un uomo di simil fatta non avrebbe respinto come un amaro calice lo scettro imperiale che l'organo della volontà popolare gli offriva; egli avrebbe distrutto l'Austria... Ma Federico Guglielmo dopo, come prima del suo discorso, è sempre Federico Guglielmo. La guerra o non avrà luogo, o avrà luogo indipendentemente dalla volontà del re. In quest'ultima ipotesi, per vero improbabile, l'armata e il popolo prussiano debbono attentamente vegliare sul proprio onore, perchè questo non avrà corso mai un sì gran pericolo.

(*Corrispondenza del* Risorgimento)

Faenza, 25 novembre.

Sono pur tristi le nostre notizie: il governo non pensa ad altro che a compilare immensi libri di sospetti politici, e la polizia intesa tutta a questo, lascia imperversare un brigantaggio, di cui non fu mai esempio simile in alcuno Stato civile.

I ladri non contenti a saccheggiare case e villaggi, a spogliare viandanti, a maltrattare, ferire, ad uccidere chi non ha che dare, o chi ha poco, tengono i loro *letti* di giustizia, e condannano a morte chiunque sospettino li denunzi al governo.

Sicchè oltre la delizia dei libri dei sospetti politici che il governo compila per torre impieghi e cariche, e per vessare direttamente ed indirettamente i cittadini, abbiamo questa delizia dei libri de' sospetti che compilano le compagnie dei masnadieri. E costoro che sono giudici e carnefici ad un tempo, eseguiscono le loro sentenze di morte con impudenza spaventevole. Hanno già tagliata la testa a tre disgraziati, due della parrocchia di S. Putito, ed uno della parrocchia di Traversara, perchè ebbero sospetto che quelli avessero dati schiarimenti ed indizi alla polizia. Così hanno ucciso anche il Luzargi, segretario delle Alfonsine, perchè credettero li avesse riconosciuti e potesse denunziarli. È certo che costoro hanno i loro confidenti nelle stesse polizie, perchè se ciò non fosse, non potrebbero avere notizia precisa di tutte le denunzie che vengono date a carico loro.

Noi siamo assediati anche nelle città, ed è pericolosissimo il dilungarsene solo di poco. Ieri sera a un miglio appena di distanza da Faenza fuori di porta Imolese, i malandrini aggredivano chiunque passava. Ognuno declama contro il governo che ci tiene in questa orribile condizione.

(*Corrispondenza del* Risorgimento)

Cagliari, 25 novembre.

Nell'ultima mia lettera io le narrava la sommossa di Sedilo; sono ora lieto di poterla ragguagliare che questa sommossa non ha avuto imitatori e fu repressa senza maggiori danni.

Il maggiore dei cavalleggieri cav. Serpi, data pronta esecuzione alle disposizioni prescrittegli da questo comando generale, radunate le truppe poste sotto i di lui ordini, avanzatesi in tre colonne circuiva il villaggio di Sedilo, e vi penetrava alla testa della spedizione, dopo aver ricevuto l'assicuranza del giudice locale e del sindaco che la popolazione ravveduta chiedeva di sottomettersi a quanto il governo del Re avesse ordinato; infatti la truppa fu nel miglior modo accolta da quei popolani e provveduta di quanto poteva abbisognare.

Date le opportune disposizioni il maggiore comandante, ebbe a persuadersi della sincerità della sottomissione, per cui trattenendo solo 30 cavalleggieri ed una compagnia di bersaglieri credè poter rimandare le altre truppe. L'esattore delle contribuzioni ed un cavalleggiero che eransi smarriti e sulla cui vita temevasi, raggiunsero sani e salvi la stazione, che dopo la sommossa avevano dovuto rifugiarsi nel comune di Ghilarza. Aspettansi ora in Sedilo il consigliere d'appello ed un ufficiale del pubblico ministero per istruire il processo e ricercare i capi della rivolta, fra i quali annoveransi due sacerdoti ed il sindaco di Sedilo.

La condotta energica del maggiore comandante e di tutte le truppe fu quale dovevasi aspettare da uomini che compresi del dovere che loro incumbeva, sanno anche ciò che è richiesto da chi è animato dal desiderio di vera conciliazione.

Torino, 28 novembre 1850.

Il Senato ha preso a discutere la legge di sicurezza pubblica. Noi ci proponiamo di tenerne parola o nel corso della discussione de'senatori, o quando sarà recata alla Camera de'deputati, secondochè ci parrà tornare in acconcio. Intanto diremo per le generali degli uffizi di codesta magistratura che si intitola di pubblica sicurezza, o altrimenti di polizia.

Nobilissimi anticamente erano simiglianti uffici, siccome quelli che rendevano immagine di tutela della civiltà, del costume, della sanità, della pace, della sicurezza, di quanto insomma fa lieta ed onorata la città. Ma ne'tempi moderni il nome di polizia divenne esoso tanto, che se togli l'Inghilterra e l'America, dove il magistrato di polizia è in onore, quel nome significa quasi un vituperio. La qual cosa deriva da tre principali ragioni che a noi piace dichiarare, perchè ci sembra che giovar possa a chiarire di quale spirito si debba informare la legge di cui il Parlamento imprende la discussione.

La polizia scadde di riputazione e via via fu tenuta a vile ed in odio, perchè si allontanò dai suoi principii, e non fu altrimenti, come in antico, un edilato, una magistratura di pace, di concordia, di beneficenza; ma una creatura del sospetto, un'officina di delazioni, una vicaria dell'inquisizione; anzi in tempi più vicini a noi fu veramente il tribunale dell'inquisizione laicale. Perchè lo Stato, fra' moderni, venne a tale grado di potestà quale non aveva anticamente, la città, la famiglia, il cittadino, la corporazione, la chiesa furono costretti ad inchinarsi alla sua autorità suprema. Lo Stato diventò amministratore, educatore, insegnante, censore, edile, dispensiero di carità, diventò pontefice in alcune nazioni. Pareva agli uomini vantaggiarsi di libertà e di comodi, perchè lo Stato pareva libe-

557

rale quando toglieva la libertà ad altri: ma diventava despota. Presi a governare tutti gli umani negozii, non solo materiali ma morali, lo Stato volle governare anche le opinioni, gli amori e gli odii: così il cittadino scomparve; rimase il suddito, rimase l'uomo proprietà dello Stato da invigilare, da correggere, da castigare, da governare in tutto. Certe teorie che avevano ed hanno tuttavia il nome o la sembianza di liberali, hanno dati questi risultamenti!

Quindi avvenne che la polizia diventasse l'occhio, la mente, il braccio dello Stato governante tutto l'uomo; essa fu il perno del grande accentramento: fu inquisizione religiosa, fu inquisizione politica, fu censura, fu maestra: ebbe a sua discrezione il domicilio e la famiglia, la locomozione e gli spassi del cittadino; volle averne in soggezione gli affetti ed i pensieri.

Divenuto così dispotico e fastidioso il ministerio della polizia, gli uomini non riguardarono più a quei beneficii che pur faceva; ma solo alle vessazioni ed ai fastidii, e lo presero in odio. Allora i migliori cittadini si ritrassero dal ministrarlo e specialmente dall'adempiere a quegli uffici che più direttamente infastidivano e disgustavano; allora l'ufficiale di polizia diventò odioso, e pochi galantuomini vollero tirarsi addosso lo sprezzo e l'odio. La qual cosa conferì a torre rispetto all'istituzione, perchè le istituzioni si incarnano sempre negli uomini che le amministrano; e quando questi non sono rispettabili, quelle rovinano.

Di questa guisa la cattiva qualità de' magistrati ed ufficiali di polizia fu ed è la seconda ragione per cui fra i moderni il nome di polizia è uggioso.

Ve n'è una terza, ed è questa: che gli abusi dell'autorità dello Stato, gli abusi dei ministri ed ufficiali di quello, le rivoluzioni violente che hanno mirato a distruggerli, e la naturale riazione contro il despotismo dello Stato hanno generato teorie, e, più che teorie, abitudini di sprezzo e di dispetto contro l'autorità. I cittadini hanno preso a considerare i governi come nimici da invigilare e combattere continuamente; ed il costume per questo rispetto si è depravato tanto, che pur troppo le simpatie sono generalmente più vive per chi viola, che per chi fa osservare la legge. Il curato di villaggio, il vescovo, il sindaco, l'intendente di provincia, il ministro, il capo dello Stato, ogni uomo che rappresenti l'autorità sono di continuo esposti alla inquisizione, alla maldicenza, agli attacchi di questa riazione contro gli abusi dell'antica autorità.

Dalle quali generali avvertenze si deduce che nel compilare una legge di polizia, egli è mestieri innanzi tutto fare diligenza per ricondurre le cose a' loro principii, togliendo dall'istituzione ciò che realmente è cattivo e pessimo, e richiamandola a' suoi civili uffici. E si deduce ciò che già altra volta abbiamo detto, cioè che bisogna distruggere il soverchio accentramento dello Stato, restaurare l'onore della città, restaurare la libertà, la dignità, l'indipendenza della città, del presbiterio, del cittadino, diremmo dei sentimenti, degli affetti, e dei pensieri di tutti. Cessi lo Stato di mettere mano, voce ed occhi per tutto; lasci ai cittadini, ai municipii, al clero quella parte che loro s'addice di cura della beneficenza, dell'insegnamento, del costume, della pubblica pace e sicurezza: così l'ufficio di tutela sarà nobilitato; così gli onesti uomini si recheranno ad onore di esercitarlo; così infine l'autorità sarà rispettata, perchè rispettabile e per la sua qualità e per la qualità dei magistrati.

Ma nel compilare la legge di sicurezza pubblica, rinunziato che lo Stato abbia a tutti gli ingerimenti illegittimi, innaturali, illiberali, non si lascino i legislatori sospingere dalla presente riazione generale contro gli abusi dell'autorità dispotica del vecchio Stato tanto dal torre alla tutrice e provvida autorità dello Stato nuovo la forza e la libertà di cui ha mestieri. Provvedano i nostri legislatori a dare tanta forza di legge a chi deve far rispettare la legge quanta è mestieri perchè la libertà sia fra noi resa sicura dagli attentati della baldanzosa licenza; perchè la nostra monarchia costituzionale sia resa sicura dalle coperte insidie e dalle scoperte pratiche di chi cospira per qualsiasi forma di governo diversa da questa che noi reputiamo la migliore, che noi abbiamo giurato mantenere inviolata, e che vogliamo risolutamente difesa dalle cospirazioni e dalle violenze di tutti i nemici.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Oltre ad un'ora innanzi che si aprisse la tornata, piene zeppe di spettatori le pubbliche gallerie, e le tribune riservate; dipinti su tutti i volti la impazienza della curiosità e i dubbi della aspettazione; intenti gli sguardi allo stallo che suole occupare nell'aula parlamentare l'onorevole deputato di Caraglio, e che non senza meraviglia vedeasi vuoto, non ostante fossero già oltre progrediti i lavori dell'adunanza. Ecco in breve lo spettacolo interessante che oggi offriva la Camera dei deputati.

Ma l'onorevole presidente dava la precedenza a parecchie operazioni regolamentari, e condannava l'impazienza e la curiosità del folto uditorio a subir la lettura di una serie d'interminabili progetti di legge.

Intanto l'indirizzo, già stato previamente comunicato all'ufficio di presidenza, stampavasi nella tipografia della Camera, e si cominciava a distribuirlo ai deputati: i banchi dell'Assemblea si riempivano, e per ultimo, verso le due e mezzo l'avv. Brofferio, così vivamente atteso, e che una voce diceva ritenuto in casa da indisposizione, giungeva nella sala.

Fu momento critico quello in cui salì alla ringhiera: stava ognuno fisso nel redattore dell'indirizzo a raccoglierne le parole, a meditarne le espressioni, a giudicarne la portata; poichè temevano gli uni che Brofferio ricordasse troppo dei suoi antecedenti; e non parea possibile ad alcuno che il deputato di Caraglio potesse parlare il linguaggio della maggioranza senza fallire a se medesimo.

L'indirizzo dovea adunque essere la misura del suo amor proprio, e riescì invece la conferma di quella riputazione di uomo ingegnoso e leale che l'avv. Brofferio si è da lungo tempo acquistato, e che mai aveva così bene giustificata come oggi.

Non era possibile escire incolume e con miglior garbo dal mal passo nel quale inavvedutamente erasi trovato impigliato, com'ei seppe fare in quell'indirizzo.

E i segni unanimi di adesione che appena ne finiva la lettura gli venivano da tutte le parti della Camera, e gli applausi concordi degli affollati spettatori gli provavano che aveva colto nel segno, e delusi come i timori degli uni, così le speranze degli altri.

Il linguaggio dell'indirizzo è gentile, dignitoso e ponderato. Parafrasi esatta e coscienziosa del discorso della Corona, mentre pure sembra enunciare tutti i principii, toccare tutte le questioni, non ne risolve alcuna. Tutti i diritti, tutte le opinioni, tutte le tendenze sono egualmente riservate.

Brevi e sentite parole di complimento al Principe: alcune generalità sulla libertà, sul progresso, sulla religione, sul presente, sull'avvenire. Ma sfiorate appena, e di volo. Tale insomma un manifesto quale poteva redigerlo un radicale che volesse mostrarsi cortese e riconoscente ad un vero Principe italiano.

Gli è bensì vero che se si volesse sofisticare alquanto sul valor delle singole espressioni, forse potrebbesi almeno in taluna di esse ravvisare una certa elasticità, capace di prestarsi a più di una spiegazione; perchè certe antitesi, certe dilucidazioni e certe allusioni potrebbero credersi mirare più in là che a prima giunta non mostrino.

Ma a che pro discutere sopra seconde e terze intenzioni, quando fermandoci alle prime, a quelle che più naturali e più immediate si rivelano dal genuino significato dei vocaboli, contentiamo tutte le opinioni, sciogliamo tutte le difficoltà, e risolviamo l'arduo problema di aver l'apparenza di tutto dire, e in sostanza di dir nulla?

Noi faremo adunque come ha fatto la Camera, accetteremo senz'altre indagini, e senza scrupoli l'indirizzo per quel che suona, e per quel che vale, un complimento politico in parafrasi; e renderemo cordialmente grazie all'avv. Brofferio di essersi mostrato uomo di prudenti consigli.

A che pro dissimularlo? Eravi in molti una viva inquietudine; nè l'onorevole deputato di Caraglio vorrà aversela per male. I di lui antecedenti non pareano proprio fatti per designarlo a complimentare il Principe. Egli ha mostrato, che senza rompere fede alle sue convinzioni, egli ha potuto comprendere le diverse condizioni nelle quali un uomo politico si può trovare; e sa praticare ad un tempo i doveri dissimili che ciascuna di esse particolarmente impone.

E di questo eziandio noi ci vogliamo rallegrare con esso lui, nè ci prenderà in sospetto, siamo avversarii di troppo antica data, perchè i nostri elogi gli possano sembrare interessati.

L'onorevole deputato Gaetano Demarchi, chiamato non ha guari per la quarta volta all'onorevole ufficio di vice-presidente della Camera elettiva, credeva oggi di dover dare le sue demissioni, non ostante la nuova prova di fiducia che gli davano i suoi colleghi.

Egli si fondò sopra ciò che una frazione della Camera non avesse veduta di buon occhio la sua rielezione a quel posto. Se per una parte noi non possiamo che lodarlo di quest'atto di deferenza, forse anche eccessiva, che a lui piaceva dare a qualche organo della stampa ed alla suscettibilità di una parte della minoranza, non possiamo però comprendere il voto di quella maggioranza che pochi giorni prima portavalo, come espressione della sua politica, al seggio della vice-presidenza. Ad ogni modo l'atto del sig. Demarchi è una nobile prova di abnegazione che sarà giustamente apprezzata da tutti i partiti.

La Camera ha oggi votato alla maggioranza di 108 su 113 votanti la legge per la riunione dei prestiti del 1849 e del 1850; ed ha completato la commissione del bilancio, eleggendo per ballottaggio i nove membri tuttavia mancanti.

Ha pure udito lettura di varii progetti di legge che erano già in corso nella precedente seduta; ed ha deciso di riprodurli al punto in cui si trovavano all'epoca della chiusura della sessione.

Le interpellanze dell'onorevole Siotto-Pintor non hanno potuto aver luogo, perchè la Camera alle 3 1/2 non era più in numero, e mancava tuttavia il ministro dell'interno.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 28 novembre.

Presidenza del barone Manno.

Sommario. — *Lettura dell'indirizzo al discorso della Corona. Continuazione della discussione sulla legge di pubblica sicurezza.*

La seduta comincia al tocco e mezzo.

È presente il ministro dell'interno.

È letto l'atto verbale della tornata precedente che dopo brevi osservazioni del senatore Colli è approvato.

Sclopis dà lettura dell'indirizzo al discorso della Corona, che sarà dato alla stampa, quindi distribuito ai rispettivi senatori.

Presidente. L'ordine del giorno ci chiama a continuare la discussione sulla legge della pubblica sicurezza. Legge l'art. 7: « In tutti i comuni che non sono capo-luoghi di provincia la cura della pubblica sicurezza è affidata al sindaco od a chi ne fa le veci. »

Colli vorrebbe che il sindaco de' capi-luoghi concorresse anch'egli al buon andamento della sicurezza pubblica.

Deferrari, uno dei commissarii, osserva che la direzione d'impulso è bensì affidata nei capi-luoghi agli intendenti, ma non esclude i cooperatori subalterni, come i sindaci.

Dopo nuove osservazioni del Colli, si propone dal senatore Alfieri di dire la *cura* della sicurezza pubblica si scriva la *direzione* ecc.

Questa proposta, messa ai voti è adottata.

Leggesi l'art. 8: « In tale qualità essi eseguiscono le incumbenze che sono loro affidate dal ministro dell'interno, dall'intendente generale o dall'intendente, ed esercitano le incumbenze degli uffiziali di sicurezza pubblica enunciate nell'art. 8.

Decardenas dimanda la divisione dell'articolo, perchè nell'ultimo a-linea le incumbenze che si vorrebbero fossero esercitate dai sindaci, come quelle di far le guardie compestri, arrestare, ecc. non sono loro addattate.

Sclopis risponde che l'art. 45 del codice criminale parla di agenti di polizia; ed altro è agente, altro uffiziale.

Dopo nuove osservazioni di Stara e Pinelli, la parte controversa dell'articolo è adottata.

Si legge l'art. 9 che viene approvato senza discussione.

Alla sezione III, degli assessori e dei commissarii, il presidente propone, che stante l'emendamento accettato all'art. 2 l'intiera sezione sia rimandata alla commissione, e se ne sospenda la discussione. Dopo varie osservazioni in contrario di Stara e del ministro degli interni, i quali vorrebbero si procedesse all'immediata discussione, il Senato assente alla proposta del presidente.

Leggonsi gli articoli 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, che sono approvati senza osservazione.

Leggesi l'art. 18 che è diviso in 25 paragrafi; sul paragrafo 7, che dice: « Intervenire a qualunque pubblica riunione, ordinandone lo scioglimento quando fosse causa di tumulto. » Il senatore Decardenas osserva essere troppo grave quest'obbligo pei sindaci non pagati.

Deferrari. La parola *intervenire* non significa richiedersi l'intervenzione personale del sindaco, ma bastare quella della sua autorità.

Leggesi il paragrafo 8: « Vegliare alla conservazione dell'ordine nei teatri, balli ed ogni altro pubblico spettacolo o trattenimento.

Pallavicini Ignazio vorrebbe che questa sorveglianza fosse meglio specificata onde corresse meno spesso il caso che nei teatri si leda la religione e la moralità.

Deferrari nota che questo è un articolo di riepilogo, il quale mette sotto gli occhi dei commissari il compendio de' loro doveri, e che perciò sta bene com'è.

Dopo alcune dichiarazioni del ministro dell'interno, il quale dice che il ministero sta occupandosi intorno alle norme da darsi per tale effetto, e dopo alcune preghiere del senatore L. di Collegno di mettere opera perchè cessino gli scandali che han luogo nei teatri della capitale, l'articolo è approvato.

Leggesi l'art. 9: « Sorvegliare i ladri di campagna, gli oziosi ecc. »

Giulio. I ladri si puniscono e non si sorvegliano: desidero una dizione più adatta.

Deferrari. Propongo invece si dica: Sorvegliare le persone già condannate per furto di campagna.

(Questa proposta è adottata).

Fraschini legge l'art. 10 del progetto ministeriale, soppresso dalla commissione, e così concepito: « Sorvegliare senza interruzione coloro che furono per sentenza assoggettati alla sorveglianza della polizia. » Quest'articolo non mi pare inutile per l'efficacia che ritrae dalle parole *senza interruzione*; prego il Senato che quest'obbligo sia richiamato, è l'articolo discusso.

Deferrari. Non fu ammesso tale paragrafo perchè quando si tratta di sorveglianza penale bisogna rispettare la legge: quando si procederà alla riforma del codice penale, allora tornerà opportuna la proposta Fraschini.

Postosi ai voti l'emendamento Fraschini, dopo prova e controprova, verificatasi la parità dei voti, secondo il regolamento del Senato, l'emendamento è rigettato.

Leggonsi i paragrafi 10 e 11 che sono approvati senza osservazione.

All'art. 12 dove è detto « denunciare coloro che senza il prescritto permesso esercitano una delle professioni accennate negli articoli 51 e 60 » il senatore Decardenas propone si aggiungano gli articoli 52, 54, 65, 67, 71.

Sclopis mi oppongo a tale aggiunta perchè la legge deve sorvegliare chi ha tendenze perniciose, ma non inceppare l'esercizio di chi fa professioni per cui si richiedono gravi garanzie. Quando si tratta di provvedimenti di polizia si deve fare il necessario e nulla più.

Alfieri propone si dica: *Denunciare coloro che senza il prescritto permesso esercitano una professione a termine della presente legge.*

Dopo alcune osservazioni in appoggio di tale emendamento pronunziate dai senatori Jacquemoud e Deforaari, la proposta è approvata.

Leggesi il paragrafo 13.

Benevello. Per questo articolo non è tutelata la tranquillità pubblica: vorrei si dicesse invece: turbare *in qualunque modo* la pubblica quiete.

Sclopis. Non puossi accettare questo emendamento perocchè racchiuderebbe anche il turbamento prodotto da strepito involontario. D'altra parte questo concetto è già inchiuso nell'art. 109.

Benevello ritira il suo emendamento.

Leggonsi i paragrafi 14, 15, 16, 17 e 18 che, in seguito ad osservazioni di lievissima importanza, sono approvati.

Leggesi l'articolo 19. « Esercitare un'attiva tutela verso gli indigenti infermi od inabili al lavoro, i furiosi, i dementi ed altre persone aventi diritto ad una speciale protezione. »

Castagnetto propone che dopo la parola *dementi* si aggiunga *i minorenni orfani, ovvero abbandonati dai loro genitori.*

Sclopis. La commissione si oppone a questa aggiunta, perocchè essa è già inchiusa nelle parole, *ed altre persone aventi diritto ad una speciale protezione.*

(L'aggiunta è rigettata).

Sono approvati i paragrafi 19 e 20.

Paragrafo 21: « *Invigilare sui postriboli, penetrandovi in ogni caso di grave sospetto.* »

Galli trova questo paragrafo troppo laconico.

Deferrari propone si lasci in sospeso, e il Senato vi assente.

Sono approvati i paragrafi 22, 23 e 24.

Paragrafo 25 « tutelare il libero e pacifico esercizio del diritto di riunione dei cittadini a termini delle leggi.

Pinelli propone che a questo paragrafo della commissione si surroghi quello del progetto ministeriale.

(Il Senato non assente).

La seduta è aggiornata a domani.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 28 novembre.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Ripresa d'alcuni progetti di legge già presentati nella scorsa sessione. — Demissione del vice-presidente Demarchi. — Indirizzo in risposta al discorso della Corona. — Discussione del progetto di legge per fusione dei debiti* 1849-1850.

La seduta è aperta alle 1 3/4.

Approvazione del verbale, e consueto sunto di petizioni.

Presidente. Legge una lettera colla quale il presidente del Senato comunica alla Camera dei deputati la definitiva costituzione di quell'ufficio di presidenza. Non havvi innovazione da quello della scorsa sessione.

Il presidente dà lettura di due altre lettere, colle quali i signori deputati Mongellaz e Favrat avvertono la Camera essere essi ancora impediti da affari domestici dal venir a prender parte ai lavori della Camera.

Annunzia poscia alla Camera che gli uffizi hanno autorizzata la lettura dei progetti di legge del signor Mantelli sulla pubblicità delle tornate municipali, del signor Bertini relativo alla cura e custodia dei mentecatti; è fissato il giorno di domani per le deliberazioni della Camera a loro riguardo. È del pari autorizzata dagli uffizi la lettura di un progetto di legge dell'avv. Pescatore per una nuova organizzazione divisionale ed amministrativa; dietro consenso dell'avv. Pescatore il suo progetto verrà lunedì ad essere oggetto delle deliberazioni della Camera, ove però a tal giorno non si abbiano ancora in pronto progetti di finanza.

Fra le letture di progetti autorizzate dagli uffizi havvene pure una d'un progetto di legge del signor Lions. Il suo sviluppo è rimandato a domani.

Gli uffizi infine aderirono a che fossero letti i seguenti progetti di legge già presentati nella scorsa sessione; quello della privativa postale, quello per le spese occorrenti all'ospizio dei trovatelli, quello per la riunione dei debiti 1849-1850, i quali tutti furono ripresi dai signori Sulis e De Castro.

Presidente. Interroga la Camera se intenda di passare ora all'ordine del giorno, riservandosi di ritornare poscia, ove vi rimanga il tempo, a deliberare relativamente a quei progetti se abbiasi a tener conto dei lavori già fatti nella passata sessione.

La Camera approva la proposta del presidente.

Presidente. Comunica alla Camera il risultamento dello spoglio fatto dello squittinio per la nomina dei rimanenti 11 membri della commissione permanente di finanza.

I votanti erano 111. Maggioranza assoluta 56. Due soli l'ottennero, il sig. Boncompagni ed il sig. Demaria che ebbero voti 57.

Ottennero poi maggior numero di voti senza toccare la maggioranza voluta i signori Ricotti che ebbe voti 53. Del-Carretto 53. Pescatore 52. Cattaneo 52. Durando 50. Santa-Rosa 48. Mameli 47. Jacquier 47. Mellana 45. Sulis 44. Martini 42. Chapperon 40. Mantelli 39. Roberti 38. Depretis 35. Avigdor 32. Lions 27. Bosellini 27.

Dietro domanda del deputato Bottone, ed uso già invalso nella Camera di procedere dopo una seconda votazione per solo ballottaggio fra gli individui che ottennero già maggior numero di voti, i signori deputati sono invitati a deporre una scheda portante 9 nomi scelti fra i 18 di sopra letti.

Il presidente, raccolte e numerate le schede, le rimette suggellate per lo spoglio, pregando gli stessi deputati che fecero da scrutatori nell'ultima votazione di adempiere anche questa volta a tale incarico.

Presidente. L'ordine del giorno reca relazione dell'indirizzo in risposta al discorso della Corona. La parola è all'avv. Brofferio.

Brofferio sale alla tribuna e legge il seguente discorso:

Sire,

Le sublimi Vostre parole suonarono alla nazione come un annunzio di domestica felicità, e avranno lontano eco dove si soffre e si spera. Permettete, o Sire, che noi vi diciamo che i voti della Patria furono rare volte così degnamente interpretati.

Col mantenere le nostre istituzioni voi vi rendeste grande; promovendole, vi renderete immortale. La Camera elettiva andrà superba di concorrere nella gloriosa opera di edificazione, a cui valorosamente attendete; e non sarà infecondo sopra la terra l'esempio di un Italiano Popolo, che fra le lotte e le ruine sa resistere e perseverare.

La libertà, o sia che si conquisti, o sia che si difenda, è frutto sempre di magnanimi sacrifizii. La nazione saprà nobilmente sostenerli.

Noi attendiamo con lieto animo che ci sieno presentati i miglioramenti a cui tutti aneliamo. Il progresso non è soltanto legge dello Statuto, è provvidenza dell'umanità.

Il rispetto alle religiose tradizioni e il sentimento dei patrii diritti sono la base della civiltà europea. Voi sapeste, o Sire, e saprete ognora collegarli entrambi con virile sapienza: la nazione ve ne ringrazia altamente.

I Supremi Reggitori che hanno sacra sopra ogni cosa la felicità della patria sono sdegnosi delle proprie fortune; quindi non è meraviglia che sia tributo la fiducia quando è specchio la lealtà.

Sono gravi le condizioni presenti, voi lo diceste, o Sire; ma noi pure abbiam fede nell'avvenire. Pro[illegible]gono l'Europa i destini dell'umanità; sul Piem[illegible] Dio pose custode la virtù del principe e la cos[illegible]za della nazione.

Si odono fragorosi applausi dalle gallerie.

Presidente ricorda essere dal regolamento pro[illegible] ogni segno d'approvazione e di disapprovazione. Esterna la sua fiducia che quel pubblico il quale dimostrossi già tanto educato a vita parlamentare nella scorsa sessione, non vorrà ora smentire se stesso. (*Bravo bene!*)

Presidente legge una lettera colla quale il signor Demarchi, ringraziando i suoi colleghi che vollero onorarlo del loro voto per la nomina a vice-presidente chiama le sieno concesse le demissioni da tale carica di cui tornerebbegli difficile l'esercizio, non potendo nascondere a se stesso essere stata la sua elezione oppugnata da una frazione della Camera, epperciò sia per la buona concordia che vorrebbe regnasse nella Camera, sia pel rispetto a tutte le manifestatesi opinioni fa istanza perchè le sieno quelle accordate.

Posto il partito, dopo prova e contro-prova le demissioni del signor Demarchi da vice-presidente vengono dalla Camera accettate.

Dà lettura alla Camera del progetto di legge per la fusione dei due debiti 1849-1850. Rammenta che quel progetto fu già nella passata sessione discusso ed approvato articolo per articolo, che anzi erasi di già proceduto allo squittinio segreto nel complesso del medesimo, ma che la votazione rimase nulla per difetto del numero legale. Interroga perciò la Camera se voglia considerare come compiuta la discussione su quel progetto e passare alla sola votazione del medesimo.

Del-Carretto propone una semplice variazione di data esistente nel primo e quarto articolo; che cioè invece di primo luglio 1850, si dica primo gennaio 1851.

Presidente. Siccome l'emendamento del signor Del-Carretto non riguarda la sostanza della legge, chiedo alla Camera se intenda accettare la medesima quale essa è, lasciando poi libera la discussione sull'emendamento Del-Carretto.

La Camera accetta.

L'emendamento del signor Del-Carretto è adottato.

Presidente. Si procederà allo squittinio sul complesso della legge.

Bottone. Domanda che nel tempo stesso si proceda alla nomina del vice-presidente in surrogazione del signor Demarchi.

Voci. No, no, a domani.

Presidente. Interroga la Camera se voglia procedere ora alla nomina del vice-presidente.

Dopo prova e controprova la Camera delibera di non procedere per ora a quella nomina.

Segue lo squittinio sul complesso della legge: esso dà il seguente risultamento.

Votanti	. . .	113.
Maggioranza	. .	57.
Assenzienti	. .	108.
Dissenzienti	. .	5

La Camera adotta.

Il presidente interroga la Camera se voglia riprendere i lavori sulla proposta di legge intorno alla custodia e cura dei mentecatti del deputato Bertini, già stata presa in considerazione nella precedente sessione.

La Camera non è più in numero per decidere.

Si estraggono a sorte i nomi dei deputati che debbono formar la commissione incaricata di leggere al Re l'indirizzo in risposta al discorso della Corona. Sortono *Cornero, Bes, Incisa, Viora, Elena, Ferracciu e Cagnardi* e supplenti *Despine e Polto.*

Il ministro dei lavori pubblici prega la Camera di nominare i due deputati che devono far parte della commissione di sorveglianza secondo la legge sulla cassa dei depositi.

L'adunanza è sciolta alle ore 4.

Ordine del giorno della tornata del 29.

Interpellanza del deputato Siotto-Pintor al ministro dell'interno circa la pubblica sicurezza in Sardegna.

Nomina di un vice-presidente in surrogazione all'avv. Demarchi.

Nomina dei due membri della commissione di sorveglianza.

Discussione della legge sulla custodia dei mentecatti.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Vittorio Emanuele II.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato; noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. I sudditi acattolici od ebrei, che conseguirono la laurea in qualche università estera prima della promulgazione dello Statuto, potranno ottenerne la conferma mediante un esame privato nel modo che verrà definito per le singole facoltà dal consiglio superiore di pubblica istruzione.

Tale esame sarà dato gratuitamente.

Art. 2. Sono eccettuati dalla condizione dell'esame quelli fra gli acattolici ed ebrei, che si trovano nel caso contemplato dall'art. 1.o del decreto del 2 aprile 1850

Il nostro ministro segretario di Stato per la pubblica istruzione è incaricato dell'esecuzione della presente legge, da registrarsi al controllo generale, da pubblicarsi ed inserirsi nella raccolta degli atti del governo.

Dat. a Moncalieri, il 19 novembre 1850.

Vittorio Emanuele. *Gioia.*

Lombardo-Veneto. — Milano, 25 *novembre.* — Oggi è uscita una notificazione della delegazione, per la quale l'estrazione dei coscritti per la nuova leva che avrebbe dovuto aver luogo il 17 gennaio, è anticipata e si effettuerà il 20 prossimo venturo dicembre.

— Il *Foglio di Verona* del 25 novembre, reca nella parte ufficiale la seguente notificazione sul prestito Lombardo-Veneto.

« Colla notificazione 16 aprile 1850 fu aperto un prestito volontario di 120 fino a 150 milioni di lire austriache, il quale, oltre al coprimento dei cresciuti bisogni dello Stato, aveva principalmente per iscopo di ritirare dalla circolazione i viglietti del tesoro lombardo-veneto, e di ripristinare, secondo l'esternato comune desiderio l'esclusiva circolazione della moneta metallica. Contemporaneamente si dichiarava, che quando il proclamato importo non fosse entrato in via volontaria, ne sarebbe seguita l'esazione forzata. L'aperta soscrizione coprì soltanto una parte della somma totale.

« Nel mese di maggio 1850 era quindi già subentrato il caso, pel quale si faceva la riserva dell'esazione in via forzosa.

Frattanto alcune congregazioni provinciali e municipali si erano offerte di procurare nella via di uno spontaneo accordo l'incasso della somma non coperta dalle volontarie soscrizioni. Non solo trovarono queste dichiarazioni pieno accoglimento da parte del governo, ma fu anche ordinato di estendere a tutto il paese la realizzazione del prestito nella via spontanea in esse divisata.

A tale fine era anzi tutto necessario di stabilire l'importo che ogni provincia e ciascuna delle più riguardevoli città dovesse contribuire al prestito.

Per raggiungere in questo proposito una determinazione che soddisfacesse ad ogni riguardo, si convocarono deputati da tutte le provincie e dalle più importanti città del regno Lombardo-Veneto, coi quali ebbero luogo d'immediato concerto estese discussioni.

I raccolti deputati trattarono l'argomento colla gravità e penetrazione corrispondente all'alta importanza dell'oggetto. Essi tennero fermo lo scopo di realizzare il prestito in via volontaria, proposero un dato regolatore pel riparto del medesimo sopra le singole provincie e città, e scelsero una commissione dal proprio seno per l'ulteriore trattazione.

Nel riflesso che la pubblicità offre il mezzo di ottenere per via della libera concorrenza i prezzi più vantaggiosi, fu stabilito di concerto colla suddetta commissione, mediante l'avviso 9 settembre p. p., una pubblica trattativa in via di offerte pel giorno 8 dello scorso mese di ottobre. Ma anche questa trattativa non ebbe l'esito desiderato.

Le premesse circostanze di fatto dimostrano avere il governo esauriti dal canto suo tutti i mezzi che potevano adottarsi, onde preservare il regno Lombardo-Veneto dai pregiudizii di un prestito forzato.

Ora però non è dato di poter ritardare più a lungo l'esecuzione di una tale misura. I necessarii preparativi alla medesima furono già disposti.

Nel frattempo la commissione istituita dai deputati delle provincie e città non si stancò di zelantemente adoperarsi per rinvenire i mezzi onde evitare l'applicazione di misure coattive. Essa avanzò la preghiera che venga di nuovo aperta una soscrizione volontaria coll'assentimento di nuove facilitazioni.

Il consiglio dei ministri ha presa questa domanda in attenta considerazione, e deliberò di lasciare aperto al paese anche quest'ultimo mezzo per evitare l'esazione coattiva, in quanto il permettono le attuali occorrenze dello Stato e l'urgente necessità di portare a termine questa vertenza. Ancora una volta si pone in mano agli abitanti del regno Lombardo-Veneto il mezzo di schivare sotto le più vantaggiose condizioni gli inconvenienti di un prestito forzato.

Conseguentemente a ciò si deducono a pubblica notizia nel qui inserto allegato (allegato 1) le condizioni, sotto le quali viene aperta una nuova soscrizione al prestito, colle seguenti determinazioni:

1. Coll'aprimento di tale soscrizione al prestito non vengono punto sospese le misure per l'imposizione del prestito forzato, ma vengono anzi mandate ad effetto in guisa, che fino al conosciuto esito della soscrizione in base al riparto stabilito nell'altro qui annesso allegato (allegato 2), abbia ad essere imposta per ciascuno dei prossimi tre mesi di dicembre 1850, gennaio e febbraio 1851 la somma di 5 milioni di lire da riscuotersi in danaro effettivo pel giorno quindici di ciascun mese, colla riserva di fare la deduzione dall'importo che secondo l'esito della soscrizione resterà da incassarsi nella via forzata.

2. Al contrario rimarrà sospesa l'esecuzione dell'importo pel mese di dicembre 1850, qualora entro il giorno dell'imposizione del prestito, cioè fino al 1 dicembre 1850 si versassero per la nuova soscrizione volontaria almeno tre milioni di lire in moneta sonante. Così pure verrà sospesa l'esazione forzata della somma pel mese di gennaio 1851, quando pel giorno 5 di esso venisse realizzato dipendentemente dall'aperta nuova soscrizione un ulteriore importo di 5 milioni di lire in moneta sonante. Egualmente sarà proceduto riguardo al febbraio 1851, se fino al giorno 5 di esso mese affluisse nelle casse dello Stato pei pagamenti della nuova soscrizione almeno un ulteriore importo di 6 milioni di lire in moneta sonante. In tali pagamenti per la soscrizione volontaria si computeranno anche le somme depositate a titolo di cauzione, in quanto ne segua il versamento in danaro effettivo.

3. Manifestandosi dopo il chiudimento della soscrizione volontaria che l'importo pagato nella via forzosa oltrepassi la somma da riscuotersi in via forzata secondo l'esito della soscrizione, il di più verrà restituito.

4. La somma della soscrizione volontaria, onde rendere possibile a tutti i possessori di viglietti del tesoro l'impiego dei medesimi nella soscrizione stessa pel totale importo che se ne trova in circolazione, dovrà estendersi al valor nominale di 128 milioni di lire; ma l'imposizione e riscossione in via forzata avrà luogo soltanto per la parte che risulta da pagarsi in danaro effettivo sulla base del complessivo importo del prestito di 100 milioni.

5. I risultamenti della soscrizione e gli effetti da essa derivabili pel prestito forzato, si recheranno a pubblica notizia tostochè sarà chiusa la soscrizione medesima.

6. L'imposizione del prestito forzoso viene operata sui singoli comuni in ragione non solo della possidenza fondiaria, ma eziandio della ricchezza di capitali e dell'industria, lasciandosi ai comuni medesimi il realizzare, sotto sorveglianza delle autorità, l'importo ad essi attribuito, o mediante imposizione nel loro interno, od in altri modi consentanei alle leggi.

7. La realizzazione degli importi assegnati in via coattiva avrà luogo colle misure dell'esecuzione fiscale.

8. In quanto la soscrizione volontaria coprisse per intero il totale importo del prestito, verrà tolto immediatamente con apposita notificazione il corso forzato dei viglietti del tesoro, e d'allora in avanti l'impiego di essi nei pagamenti alle casse dello Stato non potrà aver luogo che pei versamenti in conto del prestito.

9. Non venendo invece il prestito coperto per intiero dalla soscrizione, il governo si riserva di stabilire da qual epoca il corso forzato dei biglietti del tesoro dovrà cessare.

10. I viglietti del tesoro non incassati nella via del prestito saranno convertiti dopo la cessazione del loro corso obbligatorio, e secondo il loro intiero valor nominale, in cartelle del monte Lombardo-Veneto al 5 per 100.

11. I viglietti del tesoro affluenti nella via del prestito volontario verranno sempre abbruciati al principio del prossimo successivo mese.

12. Dopo l'abolizione del corso forzato dei viglietti del tesoro la circolazione del danaro verrà di nuovo ridotta all'esclusiva circolazione metallica, e pel tratto successivo non sarà messa in corso forzato nel regno Lombardo-Veneto veruna carta monetata di qualunque siasi specie, nè alcun surrogato di essa.

13. La determinazione che la sovrimposta triennale stabilita colla notificazione 29 settembre 1849 verrà ridotta in quanto ne cessi il bisogno per coprire gli interessi delle obbligazioni da cui saranno rimpiazzati i viglietti del tesoro Lombardo-Veneto fino alla concorrenza del loro ammontare di 70 milioni di lire austriache, rimane in vigore.

Verona, li 25 novembre 1850.

In assenza di S. E. il governatore generale
l'I. R. Generale d'artiglieria
FRANCESCO CONTE GYULAI.

(*Si uniscono alla presente, oltre il duplicato della notificazione, le norme sotto le quali viene aperta la soscrizione al prestito, e le module relative sotto A. B. C. D. E, nonchè il riparto mensile del prestito stesso, tra le provincie del regno Lombardo-Veneto*)

FIRENZE. — L'autore dell'articolo che ricevemmo da Genova, e che inserimmo nel nostro giornale il dì 25 ottobre, ci manda in data dei 20 novembre quest'altro articolo che noi stampiamo senza assumere responsabilità delle opinioni che enuncia.

Nel nostro *Costituzionale* del 1 novembre corrente vidi riportata la lettera che io scriveva al mio amico di Genova il dì 15 ottobre, e che egli mi fece l'onore di far inserire nel vostro *Risorgimento*. Ed io stava appunto per dirigergli l'altra, come promisi, per esaurire il mio argomento, quando pensai che prima erami d'uopo dir qualche cosa sulle osservazioni che il *Costituzionale*, come avrete veduto, premette a quella pubblicazione; osservazioni inoltre che mi hanno obbligato ad esser più diffuso e più chiaro nella continuazione dell'argomento, onde, mentre non sfuggo, ma desidero anzi la polemica, non sia almeno per la mia parte dato luogo a vane discussioni.

È verissimo che la pratica forma tutta la mia istruzione; ma quando questa pratica è ormai arrivata ai 30 o 35 anni, quando si è esercitata non solo in Toscana, ma anche nei più ricchi e intraprendenti paesi esteri, quando ha incontrato e vinto ostacoli di qualunque specie, creandosi regole e sistemi generali, mediante la cognizione e il confronto degli interessi individuali di ogni paese, di ogni classe, e quasi di ogni persona; allora oso dire che essa abbia diritto alla pubblica fiducia quanto una bella e luminosa teorica. E se nelle osservazioni che da essa emanano trovansi misti, come dice il *Costituzionale*, alcuni *errori economici che ai giorni nostri sono stranezze*, pensi chi è chiamato a far oggi il meglio per la pubblica finanza, pensi egli a sceverare dalla verità gli errori, ma quelli soltanto che sarebbero errori in ogni tempo e in ogni condizione delle cose pubbliche, non quelli che sebben giudicati errori dal teorico economista seduto al suo tavolino, tali forse non sono per chi deve in tempi e circostanze eccezionali condur la barca a salvamento. Le teorie e le dottrine sono buone e santissime cose in tempi e circostanze normali; ma meglio di tutto è il discernimento che sa applicare utilmente regole nuove a circostanze nuove, e questo dipende soprattutto dalla pratica.

Se di ciò si conviene, si dovrà anche convenire che non fa al caso nostro, cioè all'*odierno* stato della Toscana, l'osservazione generale e teorica del *Costituzionale* sull'importazione dei prodotti esteri.

Se la Toscana fosse oggi in condizioni eguali a quelle degli *altri paesi che han rinomanza di ricchissimi*, anche a noi *dispiacerebbe che l'importazione non fosse maggiore*, perchè allora soltanto la *scarsa e lenta importazione* sarebbe *indizio di poco progresso*; ma come possiamo noi applaudire a questa importazione quando l'esportazione è di tanto inferiore, e quando i generi esteri importati non sono tali da aumentare in modo alcuno la ricchezza e l'industria del paese, ma servono solo ad inorpellare l'una e l'altra, servono ad accrescere lo sfarzo d'ingegno del negoziante (1), il lusso sproporzionato del cittadino. Ci si metta, ho detto sempre, prima nella condizione degli altri ricchi ed altieri paesi, e poi si rivaleggi con essi nel commercio di lusso.

Io non seguo a passo a passo il nostro giornale per non demeritare il titolo di *modestissimo* (che gli piacque darmi e che accetto) discutendo dell'*incuria governativa* e dell'essersi questa *estesa*, *forse per arte di governo, agli studii morali onde gli studii economici languiscano*; è mia opinione (e mi limito a questa su tal proposito) che anche la pubblica morale riceverebbe miglioramento notabile dal miglioramento economico procurato allo Stato per mezzo del risparmio unito all'industria; della sobrietà unita al commercio, dell'onestà unita alla fatica: cose tutte che nascono direttamente dallo stabilimento ben protetto di utili lavori, anzichè aspettar debbansi dalla semente di studii morali sparsi in una popolazione generalmente delicata ed oziosa.

E per la stessa ragione passando sopra, in quanto a noi, a ciò che il *Costituzionale* crede possa essergli detto dai *monomaniaci della reazione*, ci consola il vedere primieramente che siamo d'accordo sul significato non soddisfacente, ma doloroso che hanno i risultati dell'amministrazione del registro, e secondariamente che anche sull'antecedente questione egli viene poi d'accordo con noi, si direbbe senza accorgersene, quando al *malessere della Toscana* assegna per causa *che in un secolo in cui l'industria fa passi da gigante, l'industria Toscana è stazionaria, ma non lo è la sua popolazione* e i bisogni di questa. E a che mirano i nostri voti se non che a dare un impulso a questa industria toscana stazionaria?

E qui pure ripeto, io non entro come il nostro giornale in politica, nè tampoco mi sposo a tutto rigore delle massime buone pei tempi normali; dico che se al maggiore necessario sviluppo dell'industria e del commercio, insomma della materiale ricchezza nazionale non è sufficiente *al già ottenuto sussidio negativo*, e ci abbisogna la *cooperazione positiva*, non è oggi il tempo di sofisticare sul *se* e sul *come* debba il governo prestarsi a questa cooperazione, nè di guardare se il modo che sarebbe il più spedito può sembrare un *retrocedere* anzi che un *progredire*: per progredire ci vogliono forze, e le forze bisogna riprenderle come si può, forse anche in qualche parte fermandosi o retrocedendo, purchè veramente si riprendano le forze, e siano forze stabili, non forze precarie che possono poi lasciarci più deboli di prima.

Noi convenghiamo pienamente in tutto ciò che dice teoricamente il *Costituzionale* circa l'ufficio che incombe al governo di qualsiasi paese rispetto al commercio, all'industria, alla ricchezza vitale del medesimo; ma considerata l'odierna condizione sì della finanza toscana, come della toscana industria e del toscano commercio, la pratica c'insegna che in questa condizione straordinaria, inutile e dannoso sarebbe il procedere, per parte del governo, per le vie ordinarie e puramente teoriche.

Date lezioni e regole di nuoto a un giovine nel vigore degli anni, a un uomo che abbia ben conservate le sue forze, ed ei nuoterà come un pesce; ma un uomo fiacco o dissuefatto da quell'esercizio, che pur debba sotto i vostri occhi attraversar l'acqua, non ha bisogno nel momento delle vostre lezioni e delle vostre regole, bensì della vostra mano che lo afferri, lo guidi e lo salvi; altrimenti voi gridate, voi gl'insegnate, voi sdegnate toccarlo ed egli perisce.

Ma noi già confidiamo che questa differenza fra le circostanze, cui basta l'applicazione delle eterne ed ottime teorie, e quelle che esigono il soccorso magico e potente della pratica, sia ben sentita ed ammessa da chi ha in mano il timone della nostra nave; ed è perciò che quanto prima, riprendendo il filo del mio argomento, vi mostrerò come la popolazione toscana, coll'aiuto e colla cooperazione del governo potrebbe da se stessa provvedere al riordinamento della pubblica finanza, al risorgimento del suo commercio, alla ripristinazione della sua ricchezza, e porsi quindi in grado di risentire ancora quel miglioramento morale che con altre opportune e savie leggi affrettar saprebbe il governo medesimo.

(1) Ognuno intenderà che per *sfarzo d'ingegno* voglio dire quei compensi ai quali dee ricorrere, salvando il suo decoro, il negoziante cui manca il danaro effettivo.

Di tali compensi già non avrebbe bisogno se (come dice il nostro foglio con una lepidezza che io per verità non ho avuto la fortuna d'intendere) gli esteri ci regalassero i 20 milioni dei loro prodotti, o se la Toscana avesse pozzi artesiani che dessero francesconi invece di acqua. Ma ne ha bisogno, non perchè il danaro effettivo manchi alla Toscana per essere andato *materialmente* all'estero, bensì perchè esso vi è stagnante in mano dei capitalisti resi diffidenti dal vedere nel nostro commercio un movimento effimero, falso, infecondo; nelle classi alta e media lusso, dissipazione, imprevidenza; nella industriale, commerciale e laboriosa la mania di rivaleggiare colle altre. Il ristagno del numerario moltiplica la circolazione dei valori fittizi in tutta quanta la sfera commerciale, dal banchiere fino al piccolo dettagliante, e così se non mandiamo effettivamente all'estero quel tanto (più o meno) di cui l'importazione supera l'esportazione, gli mandiamo dei valori fittizii proprii, o valori che ci procuriamo e che portano la conseguenza dell'aumento nel nostro paese dei proprii valori fittizii, avvenimenti che giornalmente indeboliscono direttamente o indirettamente ogni proprietà, e che sono pei nostri negozianti assai peggior cosa che la privazione del numerario, il quale quando si rende scarso per la rapidità delle moltissime e veramente commerciali utili transazioni, e così circolazione, forma il trionfo del vero commercio e per conseguenza della solidità dei valori, e ne consegue talvolta la casuale, ma conveniente sortita di qualche parte del numerario stesso.

STATO ROMANO. — Leggesi nella *Gazzetta di Bologna* del 25:

È stato pubblicato l'editto di sua eminenza rev ma il signor cardinale Antonelli, pro-segretario di Stato, in data del 22 novembre corrente, col quale, in sequela del motu-proprio sovrano 12 settembre 1849, viene promulgata la legge sul governo delle provincie e sull'amministrazione provinciale dello Stato.

Questa legge, di cui, attesa la sua lunghezza, differiamo a domani la riproduzione nel nostro foglio, è divisa in sei capitoli e comprende 98 paragrafi. Il primo capitolo stabilisce la divisione territoriale dello Stato in quattro legazioni, oltre la capitale e suo circondario. Le legazioni vengono divise in provincie o delegazioni; le provincie in governi; i governi in comuni.

A capo di ciascuna legazione è un cardinale col titolo di legato della Santa Sede, assistito da un Consiglio composto di 4 consiglieri, ed il luogo di sua residenza sarà determinato da sua santità. Le provincie appartenenti a ciascuna delle 4 legazioni sono: 1. Bologna, Ferrara, Forlì, Ravenna; 2. Urbino e Pesaro, Macerata con Loreto, Ancona, Fermo, Ascoli e Camerino; 3. Perugia, Spoleto, Rieti; 4. Velletri, Frosinone, Benevento. Il circondario della capitale è formato di Roma e Comarca, e delle province di Viterbo, Civitavecchia, Orvieto.

Il capitolo secondo concerne le legazioni, e gli attributi e facoltà degli e.mi legati. — Il capitolo terzo riguarda le provincie e le delegazioni, le quali saranno rette da un funzionario di nomina sovrana col titolo di delegato, assistito da una congregazione governativa composta di quattro consultori di nomina sovrana. — Il capitolo quarto comprende le disposizioni speciali pel circondario di Roma. — Il capitolo quinto parla dei governi e delle attribuzioni dei governatori. — Il capitolo sesto tratta dell'amministrazione provinciale.

È mantenuta l'attuale divisione delle provincie, governi e comuni finchè una nuova legge non l'abbia riformata.

NAPOLI. — Il *Wanderer* ha la seguente notizia: Il governo del re ha prescritto una lunghissima serie di libri, tra cui il Cosmos di Humboldt, Schiller, Shakespeare, Molière, Lamartine, Thiers, Sismondi ecc. ecc.; tutti gli scritti filosofici; e tra gli antichi, Ovidio, Luciano, Lucrezio, Sofocle ecc.

ESTERO.

INGHILTERRA. — YORK. — *Grande ragunata anti-cattolica.* — A richiesta di trecento nobili e cittadini si tenne questa grande ragunata di tutta la contea di York per esaminare l'opportunità di presentare un indirizzo a S. M., e prendere quelle altre determinazioni che sarebbero credute al caso in seguito alla pubblicazione della bolla papale. Sfavorevole era la giornata e l'atmosfera scura e piovosa, e ciò distolse molte persone dal profittare dei bassi prezzi che si erano annunciati pei trasporti da tutte le città della contea alla metropoli. Nonostante si stima che si assembrassero da sette a otto mila persone nel cortile del castello, tutte appartenenti a classi superiori a quelle che ordinariamente fanno parte di simili adunanze provinciali. I cattolici del paese assisterono ed esposero vigorosamente e moderatamente i motivi per cui, a loro opinione, si poteva giustificare la condotta del loro padre spirituale, e dobbiamo dire che, tranne qualche rara interruzione, si discusse liberamente da ambe le parti, e la moltitudine prestò grave attenzione durante tutta la tornata, che durò meglio di tre ore all'aria aperta.

— *Leggonsi nel* Globe *del 24 i seguenti cenni sul generale Radowitz.*

Si aspetta stassera il general Radowitz. In qualunque altro tempo non si sarebbe mosso dubbio sull'accoglienza che si sarebbe fatta dalla nazione a un ospite così illustre e stimabile, ma gli avvenimenti che hanno cagionato il suo presente ritiro dal governo del suo paese ci rendono ansiosi sull'accoglienza, che tutti i partiti si onorerebbero di fare ad uno statista estero di fama europea e di purezza senza pari di intenzioni.

Non è questa la prima prova che il generale fa dell'ospitalità britannica. Nell'anno 1832, se non c'inganniamo, egli visitò l'Inghilterra collo scopo di studiare il nostro sistema di artiglieria e progettare quei miglioramenti che poi furono effettuati nella Prussia.

Nè dobbiamo dimenticare, che essendo nato nelle provincie della Vestfalia fu suddito del re Girolamo, e come tale educato nella scuola politecnica di Parigi. Ivi arrivò a quell'altezza nelle matematiche che lo fece poi sì degno di sovr'intendere alle scuole militari della Prussia, e di essere eletto per l'importante missione da noi accennata. La sua presente missione è connessa collo stesso soggetto e ci dicono sia stato incaricato di esaminare i ponti tubulari, onde vedere se sia conveniente d'introdurli sulle linee prussiane di comunicazione.

L'aver accettata questa commissione, non è l'ultima prova che il general Radowitz diede di patriottismo e di disinteressata affezione al re di Prussia.

Dimesso dal suo uffizio alla vigilia delle concessioni che certamente mortificavano l'alterezza nazionale della Prussia, egli colse l'occasione di allontanarsi dal suo paese, quando ne era divenuto il più popolare statista, e si può supporre che abbia scusabili motivi d'irritazione contro i primitivi suoi colleghi. Ma anzichè contribuire ad agitar il paese e stornarlo dalla pacifica politica, da cui crediamo erroneamente, ma certo onestamente l'aveva dissuaso; offerse l'opera sua, al governo esistente nella prima occasione, che non compromettesse le sue convinzioni coll'implicarne l'identificazione colla domestica politica del paese.

SPAGNA. — MADRID, 20 *novembre*. — Brillante fu il baciamano ch'ebbe luogo ieri a palazzo in occasione dell'anniversario della regina. Il generale Narvaez si recò dopo presso la regina madre. La presenza del generale negli appartamenti della regina Cristina fece cadere tutte le voci che correvano nei giorni scorsi di male intelligenze fra S. M. e lui.

La Camera dei deputati cominciò la discussione sulla risposta al discorso della corona. Le prime ore della tornata furono impiegate nell'approvazione di alcuni rapporti della commissione sui poteri. Il signor Pusaron aperse la discussione sulla risposta al discorso con un emendamento a suo nome e a nome di altri deputati dell'opposizione. Alla partenza del corriere sviluppava il suo emendamento. La commissione nominata dal governo e incaricata di presentar il progetto di assestamento del debito, terminò il suo lavoro e lo rimise già al ministro delle finanze. Sembra, giusta notizie attinte a buona fonte, che il lavoro sarebbe molto incompiuto e neppure definitivo. La commissione, dicesi, non si potè metter d'accordo sulle basi di un progetto unico, e ne presentò tre, con cui il ministro sarebbe obbligato a formarne uno definitivo.

— Le LL. MM. assisterono ieri all'inaugurazione del nuovo teatro reale. S. M. si presentò nel suo palchetto accompagnata da tutta la famiglia reale all'ora indicata, e mai non apparve sì interessante e bella. Portava un diadema di diamanti. All'entrare delle LL. MM. l'orchestra intonò la marcia reale. L'entusiasmo era al colmo. La rappresentazione riuscì come si poteva aspettare con interpreti come Alboni e Gardoni, e il solo rispetto alle LL. MM. impedì che non si coprissero di applausi quegli eminenti artefici

Heraldo

FRANCIA. — PARIGI, 25 *novembre*. — Sentiamo che si vanno coprendo di firme, da qualche tempo in qua, in moltissime città e località dei dipartimenti, petizioni destinate a chiedere la proroga dei poteri del presidente della repubblica, come unico mezzo d'assicurare l'ordine, il lavoro, e la prosperità della Francia. Noi sappiamo che in alcuni luoghi tali petizioni furono immediatamente coperte da firme di proprietari, di coltivatori, di fabbricatori, di tutti quanti insomma sono in que' luoghi interessati al mantenimento della pubblica tranquillità, ed al risorgimento degli affari. Vi sono villaggi, dicesi, nei dintorni di Parigi e dei dipartimenti vicini, dove le petizioni suddette vengono firmate a dirittura da tutti. Noi potremmo citarne uno in cui furono date immediatamente e spontaneamente novecento firme. Queste petizioni giungeranno al momento decisivo, non vogliam dire se all'Assemblea o dove, ma certamente sul gran terreno della politica, dove la volontà nazionale può farsi sentire, e dove peseranno con tutta la forza della sua leale ed imparziale espressione: poichè i segnatari di esse non hanno per movente nè interesse d'ambizione, nè interesse di passioni politiche, ma tengono soltanto in vista il bene della loro patria. Noi annunziamo pertanto tali petizioni come un fatto importante, e destinato ad influire sul futuro.

— Trattasi nelle file della sinistra repubblicana, all'Assemblea nazionale, d'intimare dalla ringhiera di giustificarsi ai rappresentanti del popolo che furono in persona a Wiesbaden, con passaporto della questura, a fare pubblico atto di fedeltà alla monarchia legittima. Gl'interpellanti dicono ch'egli è tempo che tale questione venga esaurita. Il rappresentante della sinistra che deve prendere la parola per sollevare il dibattimento è, dicesi, uno degli oratori meglio intesi dell'Assemblea. S'è data ragione, ma avvi [illegible] repubblicani così [illegible] non abbiano avuto finora il coraggio di chiedere conto di quel congresso monarchico ai membri della commissione di permanenza incaricati di custodire la costituzione. La misura s'intende applicarla anche ai viaggiatori incombenzati per Claremont.

(*Moniteur du soir*).

— La destra legittimista radunossi ieri sera nell'ordinario locale delle sue tornate, via di Rivoli. I membri v'erano in gran numero. Quattro questioni erano oggetto alle discussioni, cui presero parte i signori di Falloux, Berryer e Leo de Laborde.

Quale sarà il contegno della destra a proposito della domanda di una nuova allocazione presidenziale, caso che venisse presentata all'Assemblea? Che farà la destra nella questione della proroga dei poteri?

Sopra queste questioni gli spiritosi discorsi dei signori Falloux e Berryer toccarono la difficoltà senza risolverla. Essi predicarono abilmente ai loro amici la conciliazione e la moderazione. Intima unione di tutte le forze della maggioranza contro le fazioni anarchiche, complessività dei voti, abbandono momentaneo delle simpatie personali nelle presenti circostanze, tale si fu il programma dei due oratori.

Altre due questioni occuparono l'adunanza. Proposizione del signor Créton, relativa alle leggi del bando delle due famiglie esigliate. Progetto di legge di finanza, relativo alla spedizione di 40,000 uomini sulle sponde del Reno. Anche su di queste s'impegnarono vive discussioni. In quanto alla prima, si rimandò lo scioglimento ad un'epoca ulteriore. In quanto alla seconda, gli oratori che presero la parola furono d'avviso di aspettare le spiegazioni del governo prima di stabilire un piano di condotta.

(*Bulletin de Paris*).

ALEMAGNA. — BERLINO, 22 *novembre*. — Leggesi nella *Gazzetta di Colonia*.

Il nostro governo ha già dichiarato per via telegrafica al gabinetto di Vienna che appoggierà la protesta del Brunswick contro il passaggio delle truppe federali per questo ducato.

La seduta di ieri del collegio dei principi fu senza risultato.

I membri di quest'Assemblea avevano domandato, prima di votare sulla proposta dell'ultima seduta, che si facessero loro delle comunicazioni sullo stato delle trattative, locchè non fu accordato.

Il protocollo finale del congresso di Cassel è in data del 3 corrente. La Prussia propone la prolungazione del trattato col Belgio per sei mesi o un anno.

— Le notizie più recenti della Boemia, così la *Gazzetta Nazionale* di Berlino, ragguagliano che gli armamenti dell'Austria continuano senza interruzione. Il convento di Steindorf presso Liebwerden è stato trasformato in ospedale militare. Il 19 giunsero i forieri a Neustadt e in altre località limitrofe per preparare degli alloggi alle truppe che erano aspettate per il 20. Seicento croati entreranno in Neustadt, seicento polacchi a Bukersdorf ecc. Il feld maresciallo Jellachich è aspettato a Reichenberg e il conte Clam-Gallas a Friedland.

— La *Gazzetta di Colonia* ha da Francoforte in data del 22 novembre:

« Si dice che l'affare dell'Assia elettorale sarà aggiustato con dichiarazioni reciproche. La dieta germanica crede di doversi spiegare in una risoluzione particolare sulla causa e sullo scopo dell'entrata delle truppe federali nell'Assia elettorale. Questa risoluzione è stata adottata ieri: ivi è detto che quella misura non fu adottata se non dietro domanda espressa dell'elettore e nello scopo di ristabilire la sua autorità legittima, e che perciò dovrà cessare appena raggiunto questo scopo.

Egli è inutile a dirsi che le linee militari spettanti alla Prussia nell'Assia elettorale rimarranno a sua disposizione, e la dieta si porta garante a questo riguardo. La risoluzione non dice se le truppe prussiane potranno rimanere sulle linee militari, ma è lecito credere che la dieta non vi si vorrà opporre fintantochè durerà l'occupazione delle truppe federali. — Quest'oggi la dieta ha preparato le istruzioni destinate al commissario che deve recarsi nei ducati, e fissò i contingenti che dovranno prender parte alla spedizione nell'Holstein.

Si pretende che il corpo spedizionario sarà composto per una buona metà di austriaci. »

— La *Gazzetta del Reno e della Westfalia* dice che il signor di Bodelschwing è stato invitato ad entrare nel ministero e che ha chiesto tempo a riflettere ed ha posto delle condizioni.

AUSTRIA. — VIENNA, 22 *novembre*. — Fra poco comparirà alla luce una disposizione per l'imminente reclutamento nell'Ungheria, nell'eseguirlo vi si seguiranno le medesime misure che negli altri Stati della corona, colla differenza, che quei comuni i quali non sono ancora censiti, formeranno un'apposita commissione di coscrizione,

composta di un commissario imperiale, del capo comune e del parroco del luogo, nonchè di due uomini di fiducia. La commissione di reclutamento è composta di due uffiziali di stato-maggiore e superiore, d'un impiegato militare, d'un medico civile e d'un medico militare, e dei membri della commissione di coscrizione.

Vienna, 23 *novembre*. — Quest' oggi è partito per Annover un corriere con dispacci per l' inviato austriaco, general maggiore De Langenau. Ieri è arrivato da colà un corriere passando per Berlino.

SOTTOSCRIZIONI

a favore dei danneggiati Bresciani

Corpo dei parrucchieri di Torino.

Ancarani Tommaso ll. 2. Ariano Ignazio ll. 1. Arri Giuseppe cc. 75. Armitano Andrea ll. 1. Avanzino Alessandro cc. 50. Bachelli Giovanni ll. 2. Bagnolo Giuseppe ll. 1. Barbano Agostino ll. 1. Barbero Luigi cc. 50. Baudino Carlo ll. 2. Bello Luigi cc. 80. Bersia Bernardo ll. 1. Bellingeri Eugenio ll. 1. Berrone Evasio cc. 40. Biginelli ll. 1 cc. 20. Bianchi Giovanni cc. 80. Binelli Luigi ll. 1. Borgogno Bartolomeo cc. 50. Borgido Giovanni cc. 50. Brunengo Lorenzo ll. 1. Bual ll. 1. Cerratto Francesco cc. 50. Cagnola Vincenzo ll. 1. Campri Giuseppe cc. 80. Campominosi Giuseppe ll. 1. Cappa Domenico e figli ll. 4. Carisio Pietro ll. 1. Carpinelli ll. 1. Casalis Luigi ll. 1. Cavalotti Giuseppe ll. 1. Cerratto Giovanni ll. 1. Chiavero Francesco ll. 2. Clavario Pietro cc. 80. Clavario Luigi cc. 50. Cognachi ll. 1. Comini Giuseppe di Pavia ll. 1. Coppo Eugenio ll. 1. Coppo Lorenzo ll. 1. Cornaglia Francesco ll. 2. Cornaglia Michele ll. 1. Cornaglia Pietro ll. 2. Crosetti Lorenzo ll. 2. Davico Vincenzo ll. 1 cc. 20. Davico Giovanni cc. 50. Daziano Giorgio cc. 50. Degiovanni cc. 80. Delos Giuseppe cc. 20. Depero Giovanni ll. 1. Eliotti Vincenzo ll. 1. Fantino Angelo ll. 1 cc. 70. Felix Carlo cc. 60. Ferrero Orazio cc. 50. Ferretti Paolo ll. 1. Filippi Francesco cc. 60. Finasso Pietro ll. 2. Fortino Motta ll. 1 cc. 20. Forte Michele ll. 1. Franchino Domenico cc. 60. Gagliano Pietro cc. 80. Galardi ll. 1. Gavarino Giuseppe ll. 1 cc. 20. Gentile Federico cc. 20. Gerlero Michele cc. 80. Ghio Pietro cc. 50. Giletti Giacinto ll. 1. Giossi Emanuele ll. 1. Giraudi ll. 1 cc. 50. Guazzotti Giovanni ll. 1 cc. 25. Liprandi Giovanni cc. 50. Lovera Giacomo ll. 2. Lovera Silvestro cc. 80. Lorea Giovanni cc. 40. Mairino Vincenzo ll. 2. Martellini Teodoro ll. 1. Margalli Giovanni cc. 40. Micheletti Federico cc. 50. Moschetti Francesco ll. 1. Musesti Pietro ll. 1 cc. 60. Negri Angelo ll. 2. Novara Giovanni ll. 1 cc. 60 Ochetti Gio. cc. 40. Oldrà cc. 40. Ovasso Fran. cc. 50. Pasio Giovanni cc. 30. Pavitto ll. 1. Pedrotti Giovanni ll. 1. Podio Giovanni ll. 1. Pellagatti Enrico cc. 40. Prandi Michele ll. 1 cc. 50. Quaglia Vincenzo ll. 1 cc. 60. Remondino Angelo ll. 2. Renacco Giuseppe ll. 1. Rigo Giovanni cc. 80. Ronco Luigi cc. 40. Rostagno ll. 1. Rubino Sebastiano cc. 80. Salla Giovanni cc. 80. Sampò Giovanni ll. 2. Savio Luigi ll. 1. Scagliotti Giuseppe cc. 50. Scossena ll. 1. Scampino Carlo cc. 40. Serra Giuseppe cc. 50. Solleri Paolo ll. 1. Spinardi Giuseppe cc. 60. Spinardi Giacinto ll. 2. Svender ll. 1 cc. 20. Tallone Pietro ll. 2. Vaj Giuliano ll. 1. Vallenza Valentino ll. 1. Vanetti Francesco cc. 40. Veneroni Antonio ll. 2. Vercelli cc. 20. Viglierchio Alessandro ll. 3. Villa Antonio ll. 1. Ugo Pietro cc. 50. Zola Giuseppe cc. 30. Zola Alessandro ll. 1 cc. 50. Zola cc. 50. Luigi cc. 80. Spinardi Giovanni cc. 50. Ferrero Ignazio cc. 40. Mariano Luigi ll. 1.

Totale L. 126 20.

Pagato al sig. Ponzio per l'esazione L. 6
Al tipografo per circolari fatte » 6

12

Resta fondo netto per Brescia
Totale L. 114 20.

Sottoscrizioni presso il caffè Bernardi in Crescentino.

Avv. Costamagna giudice ll. 2. D. Bozzi Gio. ll. 2. N. Corno Francesco ll. 1. Capitani Gio Antonio ll. 1. D. Frassati Agostino ll. 1. Mad. Barrilis ll. 2. Id. Gagliardino Luigia ll. 2. Id. Bottino Orsola nata Portiglia ll. 1. Bottino Giovanni ll. 1. Bernardi Giacomo ll. 1. D. Degaudenzi Giuseppe ll. 1. Lupo Antonio ll. 2. D. Sordi Giuseppe ll. 1. Pisani Pietro commissario di guerra ll. 2. Barrilis Cesare ll. 2. D. Balducci Paolo ll. 2. Avv. Rastaldi Secondo presidente ll. 2. Ferraris Filippo ll. 1. Avv. Gallimberti Giuseppe ll. 2. D. Cenna Giacomo ll. 1. Daneo Pietro ll. 1. Rossignoli esattore ll. 1. D. Bottazzi Pietro ll. 1. Gaffodio fratelli ll. 1 50. Degioanni Claudio ll. 1. Montagnini Alessandro ll. 1 50. Dott. Barella ll. 1. Conte Odetti Carlo ll. 2. D. Siccardi Lodovico ll. 1. Mad. Gallimberti ll. 2. Not. Buffa Giuseppe ll. 1. D. Piolatti Carlo ll. 1. Bottino Grisanti cent. 25. Brasso Carlo cent. 25. Pietragrossa Giovanni ll. 1. Bosso Giovanni cent. 25. D. Ferraris Giuseppe preposto e vic. foraneo ll. 2. Rigasso Melchiorre cent. 25. Corno Sebastiano ll. 2. Faldella Carlo ll. 1. Totale ll. 52 »

Più prodotto della serata teatrale ll. 64 85.
Totale gen. ll. 116 85.

Dronero.

Antonio Gio. Battista Cariolo sindaco. ll. 5. Innocenti Giovanni notaio, segr. ll. 1. Rossi Amedeo giudice ll. 4. Bongiovanni Alessandro cent. 60. Eandi Giuliano vice-curato ll. 3. Felicita Rossi-Lajolo. ll. 1. Sordi Filippo ll. 3. Isaia Giovanni ll. 1. Santina Sordi nata Crespi ll. 1. Giugali Savio ll. 1. Battaglia Francesco Maria ll. 1. Valle medico ll. 1 cent. 50. Marina Valle-Rossi cent 50. Pietro Marchetti ll. 1 50. Bernardi notaio Angelo ll. 1. Bernardi-Battaglia Luigia ll. 1. Giugali Vacsallo ll. 1. Demaria Pietro legatore da libri cent. 50. Rovere Giorgio albergatore ll 1. Rovere Costanzo milite cent. 50. Caldo Giuseppe sacerdote ll. 20. Maero Napoleone ll. 1. Maero Luigia cent. 50. Giugali Segre ll. 1. Galliano Guglielmo cent. 30. Giordana Carlo ll. 1. Leldo Giovanni ll. 2. Menardi Agostino cent. 25. Chiapello Bernardo notaio ll. 2. Chiapello Stefano sottotenente in aspettativa nel 18 reggimento ll. 2. Chiapello Teresa ll. 1. Chiapello Giacinta cent. 50. Bossi Giacomo ll. 1. Marianna Allodi-Cardellino ll. 1. Pignatelli Gius. Leone ll. 2. cc. 50. Castellana Gio. Giacomo cent. 45. Chierico Gio. Battista Muttis cent. 45. Rodano Gio. giubilato cent. 50. Avv. Giovanni Maria Turbiglio ll. 2 50. Barbero e Fusta negozianti cent. 50. Ratto Giuseppe cent. 50. Marianna Ferraris ll. 2. Teresa Ferraris ll. 2. Conte Paolo Bianchi di Castagnè ll. 2. Conte Alessandro Bianchi di Castagnè ll. 2. Barberis Eugenia-Sorsana ll. 1 20. Vedova Anna Aimar cent. 25. Serafina Marini ll. 2. Avvocato Garibaldi ll. 2. Teresa Chiesa cent. 80. Ferdinanda Armando ll. 1. Tholosan Gio. Claudio ll. 1. Schiavi Filippo ll. 3. Antonio Vigna causidico ll. 1. Famiglia Marengo ll. 1. Catterina Ghio modista ll. 1. Piasco fratelli ll. 1. Voli Giuseppe ll. 5. Giordana Paolo ll. 1. Contessa donna Gabriella Craglio ll. 4. Regis Giovanni cent. 50. Abello Giuseppe ll. 1 50. Isoardi Michele ll. 1. Brochiero Giovanni ll. 1. Soleri Gaudenzio ll. 1. Moschetti Teresa moglie cent. 50. D. Sciandra ll. 2. Ellena Spirito ll. 1. Marino Tommaso cent. 50. Rovera Giacomo ll. 1. Giordano flebotomo ll. 1. Faccio Baldassare cent. 40. Notaio Giuseppe Lombardi ll. 1. Conte Angelo Roascio ll. 2. Dottore Bernardi ll. 1. Ghio Cecilia ll. 1. Avvocato cavaliere Chiorando vice-sindaco ll. 5. Simondi Giuseppe capitano cent. 50. Manuel di S. Giovanni ll. 1 20. Isoardi Giovanni sacerdote ll. 1 50. D. Bernardi Giorgio Luigi ll. 1 25. Barbero Giovanni Battista cent. 25. Cecilia Baravalle ll. 1. D. Vassallo Domenico ll. 2. Vassallo Lucia cent. 50. Chiapello Catterina cent. 50. Bruno Giuseppe ll. 1. Savio sacerdote Alessandro ll. 1. La famiglia Genesio offre di cuore agli infelici Bresciani, al Comitato dei poveri preti, ed ai veri esuli Lombardi, tutti fratelli in G. C. la somma di lire trenta pagate, e divisibili in tre porzioni eguali ll. 30. Paolo Giusto Giorsetti ll. 4. Avv. Cardellino ll. 2. Lavalle Giuseppe ll. 3. Voscardi Marco cent. 40. Chiappa Michele ll. 1. Ferrero Giacomo ll. 1. Braida cav. Giovanni ll. 5. Avv. Pascheri Accursio ll. 1. Annetta Ajmar nata Sarzanale ll. 1. Sperino Cesare Aug. ll. 5. Regerin D. Giuseppe e fratello Enrico ll. 1 50. Signorile Benedetta cent. 50. Navone professore cent. 50. Franzina Antonio cent. 50. Savio Pietro cent. 50. Maero Elisabetta vedova ll. 2. Despai Giuseppe sottotenente in aspettativa ll. 3. Guglielmone Carlo ll. 1 20. Armando notaio cent. 50. Abello Paolina ll. 2. Regis Luigi vicario ll. 3 20. Gianti ll. 1. Pascheri Carlo ll. 1 20. Voli Giuseppe fu Chiaffredo ll. 3. Chiapella D. Giacomo ll. 1. Rosso Giacomo cent. 40. Giobergia Simone cent. 50. Bonetto Ant. sacerdote ll. 1. Ferrero Giacomo paroco ll. 1. Boscassi famiglia ll. 1. Pasero D. Luigi vicario ll. 1. Malerba Francesco cc. 50. Rossi Lorenzo cc. 80. Isabella Marino ll. 1, 50. Rinaudo Pietro sindaco del Villar S. Costanzo ll. 1. Cavallo Pietro cc. 50. Francesco Fantini cc. 40. Biancone D. Giacomo cc. 80. Quaglia ll. 3. Acchiardo pristinaio ll. 1. Chiapale Gio. Battista cc. 50. Avv. Giovanni Voli ll. 3. Massimo Costanzo cc. 60. Bertolotti Giacomo cc. 50. Agnese Giuseppe cc. 50. Chiapello Giovanni consigliere ll. 1. Chiapello Gio. Battista capitano nella guardia nazionale ll. 1. Bertolotti D. Francesco ll. 1, 60. Valle Felicita cc. 50.

Totale ll. 229 60.

Cuorgnè.

Medico Signorelli ll. 3. Gauna Gio. impresario ll. 4. Grosso Luigi ll. 2. Perardi Gio. Battista insinuatore ll. 2. Ruatti Placido prev. ll. 1. Bertini Giuseppe ll. 1. Formento Domenico ll. 1. Fornengo Pietro ll. 1. Falciano Carlo ll. 1. Mana Gio. speziale ll. 2. Gaggiami Giuseppe ll. 1. Domenico Negri fu Matteo ll. 5. Rossi Vincenzo ll. 1. Affrua Carlo ll. 1. Grosso Giuseppe geometra ll. 1. Dina Gio. Lodovico ll. 1. Viglino Michele ll. 1. Mana capitano in ritiro ll. 2. Baldoli avv. ll. 1. Thesia Vincenzo avv. ll. 1. Morgando Gius. ll. 1. Calvi esattore ll. 3. Obedi avv. ll. 2. Baldioli Antonio ll. 1. Zuboglio not. ll. 1. Parigi Maurizio ll. 1. Rosignano causid. ll. 1. Deleani ll. 1. Pico Eugenio avv. ll. 1. D. Perero ll. 1. – Tot. ll. 46.

Alba.

Dacomo Giacinto ll. 1. Giuseppe Curlanza ll. 1. Ferrari Gioanni cc. 50. Priore Vittorio Como ll. 1. Leonardi Carlo cc. 50. Gino Pietro cc. 50. Moreno Federico ll. 1. Mermet ll. 1. Chiarla dott. ll. 1. Prandi Giuseppe notaio ll. 2. N. N. ll. 1. Negri Gio. Batt. ll. 1. Mangiardi caus. coll. ll. 1. Marchisio avv. Giacinto ll. 1. E. F. de Magistris ll. 1. Rocci maggiore ll. 1. Anselmi maggiore ll. 1. Cantamessa Sebastiano avv. ll. 1. Oliveri Nicolò avv. ll. 1. Martina notaio Giandomenico ll. 1. Vignolo Luigi. ll. 1. Botala medico ll. 1. Avv. Ria Giulio ll. 1. Giorgio Busca ll. 1. Gino Angelo furiere del 10 fant. ll 1 40. N. N. ll. 1 50.

Totale ll. 27 10.

DOCUMENTI DIPLOMATICI

Sulle cose d'Italia dal giugno 1846 *al marzo* 1849.

Il visconte Palmerston a lord Cowley.

Ministero degli esteri, 21 settembre 1848.

Riguardo al dispaccio di V. E. dell'11 corrente relativo al linguaggio da voi tenuto intorno alla proposta mediazione nelle cose dell'Alta Italia, debbo informare V. E. che avete rettamente compreso le intenzioni del governo di S. M. su quei punti; ma che naturalmente il governo di S. M. intende che la Lombardia separandosi dall'Austria ed unendosi al Piemonte debba addossarsi un'equa parte del debito pubblico austriaco.

(*Firmato*) Palmerston.

Il visconte Ponsonby al visconte Palmerston.

Vienna, 16 settembre 1848.

Secondo le istruzioni di V. E. invitai nuovamente S. E. il baron Wessemberg a dichiarare in un modo officiale le intenzioni del governo imperiale relativamente agli ulteriori progressi della mediazione per stabilire la pace.

Vidi il signor De la Cour ed egli convenne di spedire al baron Wessemberg una nota simile alla mia; del che informai lo stesso barone.

(*Firmato*) Ponsonby.

Il visconte Ponosnby al visconte Palmerston.

Vienna, 17 settembre 1848.

Non ho ancora ricevuto da S. E. il barone Wessemberg riscontro alla mia nota officiale in cui gli domandava una risposta al governo di S. M. ed al francese intorno alla mediazione ecc.

Spero che V. E. mi scuserà se pongo nuovamente sotto i suoi occhi il vecchio progetto di porre sul trono di Lombardia o mettere in altro modo al governo di quella contrada, un arciduca.

Potete rammentare che ad Innspruck il signor De la Cour dissemi che il governo francese non era disposto, poco tempo innanzi al momento in cui mi parlava, ad opporre ostacoli ad un arciduca austriaco.

Penso che ora i francesi agirebbero prudentemente accettando quel governo. Carlo Alberto il quale mise in campo la sua pretensione di diritto fondato sulla sua elezione e la sostenne con argomenti pari a quelli che furono addotti, sarà appena degno di considerazione se non dal lato della convenienza politica che non sembra essergli favorevole; però sarebbe bene liberarsene accettando gli austriaci come pegno di pace.

Gli austriaci non possono acconsentire ad una repubblica in Lombardia. Qui l'opinione è fortemente dichiarata per ritenere a qualunque costo la Lombardia.

Il credito austriaco va migliorando, il governo acquista forza e sarà forte abbastanza se esercita la sua legale autorità.

Mi si dice che fuori di Vienna la popolazione generalmente parlando si cura poco delle quistioni agitate qua dentro dall'opposizione.

Penso che l'impero austriaco risorga e l'antico potere ch'esso ebbe una volta sarà fra breve ristabilito anche per rispetto al militare. Parmi poco probabile che sia permesso alla Dieta di Francoforte d'intervenire qua; spero nol potrà mai negli affari dell'Italia e della pace. Sarebbe una disgrazia! (*Firmato*) Ponsonby.

Sir R. Abercromby al visconte Palmerston.

Torino, 16 settembre 1848.

Ho l'onore di accludere all'E. V. copia di una nota da me e dal sig. Sain-de-Bois-le-Comte diretta a S. E. il baron di Perrone per informarlo della nostra intenzione di ricorrere al maresciallo Radetzky per ottenere una proroga dell'armistizio, in un colla copia della risposta che ci trasmise il ministro degli affari esteri sardo.

(*Firmato*) Abercromby.

Sir R. Abercromby ed il sig. di Bois-le-Comte. al Baron di Perrone.

Torino, 10 settembre 1848.

I sottoscritti ministri plenipotenziarii di S. M. B. e della repubblica francese, hanno l'onore di far conoscere a S. E. il ministro degli affari esteri di S. M. Sarda essere loro intenzione di domandare a S. E. il maresciallo Radetzky, comandante delle truppe imperiali in Italia, la proroga d'un mese all'armistizio conchiuso il 9 agosto tra le parti belligeranti.

Essi si fondano su che, avendo avuto luogo l'accettazione della mediazione per parte del governo di S. M. imperiale, e l'armistizio spirando il 20 settembre, non rimarrebbe alle potenze mediatrici un tempo abbastanza lungo per seguitar quelle trattative che devono derivare dall'accettazione medesima. I sottoscritti sperano che il governo di S. M. Sarda non avrà alcuna obbiezione ad opporre a questa domanda e profittano della circostanza per offrire ecc.

(*Firmato*) Sain de Bois le Comte. R. Abercromby.

Il Baron di Perrone a Sir R. Abercromby ed al signor di Bois-le-Comte.

Torino, 11 settembre 1848.

Il sottoscritto ecc. ha ricevuto la nota che i ministri plenipotenziarii di S. M. B. e della repubblica francese gli fecero l'onore di scrivergli in data del 10 corrente, per fargli conoscere che essendo loro intenzione di domandare a S. E. il maresciallo Radetzky la proroga d'un mese all'armistizio conchiuso il 9 agosto, bramano sapere se il governo del Re non avrà alcuna obbiezione a fare a questa richiesta.

Facendosi un premuroso dovere di offrire ai ministri d'Inghilterra e di Francia sinceri ringraziamenti per la loro ~~cortese offerta, il sottoscritto~~ deve far loro osservare che il governo del Re, benchè informato da loro che l'Austria accettò la mediazione offertagli dai loro governi, pur nondimeno ignora ancora se il gabinetto imperiale abbia acconsentito alle condizioni proposte quali esso stesso le accettò. In questo dubbio non potrebbe sembrargli conveniente l'accordare al suo nemico una sì lunga tregua.

D'altronde il modo oppressivo con cui i funzionarii austriaci pesano sulle popolazioni della Lombardia e dei Ducati, e la poca esattezza con cui adempiono alle clausole dell'armistizio, sono altre ragioni per non prendere l'iniziativa d'una determinazione, il cui risultamento sarebbe quello di vieppiù prolungare questo spiacevole stato di cose.

Del rimanente la ripresa delle ostilità dovendo, secondo l'armistizio, essere annunziata otto giorni prima, il sottoscritto si affretta a dare ai ministri d'Inghilterra e di Francia la più positiva certezza che il governo del Re non denunzierà l'armistizio senza aver prima preso il loro parere ed essersi inteso su questo proposito per non disturbare il corso delle trattative intraprese dalle potenze mediatrici.

Il sottoscritto nuovamente esprimendo i sentimenti di gratitudine del governo di S. M. pel benevolo interessamento, di cui vede un pegno nella mediazione dell'Inghilterra e della Francia, lascia d'altronde con fiducia al savio giudizio dei ministri di queste potenze di giudicare dei mezzi più efficaci per assicurare l'esito delle pratiche, e coglie ecc.

Pel ministro segretario di Stato degli affari esteri, il presidente del consiglio C. Alfieri.

Sir R. Abercromby al visconte Palmerston.

Torino, 18 settembre 1848.

Ho l'onore di trasmettere all'E. V. copia d'una nota da me e dal sig. Sain-Bois-le-Comte, diretta a S. E. il baron di Perrone, colla quale gli dirigevamo copia della risposta del maresciallo Radetzky alla nostra domanda di prorogar per 20 giorni l'armistizio; di quest'ultimo documento spedii copia all'E. V. col mio dispaccio dell'11 corrente. (*Firmato*) R. Abercromby.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 27 novembre.

Simond Giovanni Battista Ginevra, negoziante, Roma. Cima Oscare, Milano, possidente, Milano. Varano D. Rodolfo Ferrara, marchese, id. Long Cesare francese, negoziante, id. Piva Giorgio Ferrara, possidente, id. D'Erizzo Guido Svezia, id, id. Naville Emilio Ginevra, id., Ginevra. Somayloff-Pahlen Milano, contessa, Milano.

Partiti il dì 27 novembre.

Lochis Luigi Bergamo, conte, id. Smith Enrico Porter Londra, possidente, Parigi. Leyland Tommaso inglese, capitano, Firenze. Paghardini Tito Londra, professore, Genova e Firenze. Madani Carlo Brescia, botanico, Milano. Sviderguelk Francesco, Lione, negoziante, Firenze, da Parma.

DECESSI *del 26 novembre in Torino.* N. 7.
del 27 » 14.

Dal 1 gennaio, totale N. 5188.

ULTIME NOTIZIE.

Torino, 29 *novembre*. — Ieri sera essendo venuta S. M. la Regina al teatro Carignano fu accolta dal pubblico con vivi applausi; tutti gli sguardi erano a Lei rivolti e gli spettatori si mostravano lietissimi della bontà con cui si compiacque ringraziare e protrarre il suo intervento sino al termine dello spettacolo.

Vi erano altresì le LL. AA. RR. il Duca e la Duchessa di Genova ed il principe di Savoia-Carignano.

Firenze, 25 *novembre*. — Leggesi nel *Monitore Toscano*. — Fino dal dì 5 novembre fu firmato in Firenze il trattato sulla formazione di una lega postale austro-italiana fra il ministro segretario di Stato al dipartimento degli affari esteri, senatore Andrea Corsini duca di Casigliano, e il barone di Hügel, incaricato d'affari d'Austria, come pure un trattato speciale, fondato sopra basi assai larghe sull'accedimento della Toscana alla medesima.

Tanto l'uno che l'altro saranno pubblicati in intiero, tostochè ne saranno cambiate le ratifiche.

A mezzogiorno manca ancora il Corriere di Francia.

Questa mattina non ci è pervenuto nissun giornale tedesco. Anche i fogli di Vienna mancano.

La *Gazzetta di Milano* non reca neppure il solito bullettino della borsa di Vienna.

FONDI PUBBLICI

Genova 28 novembre.

5 0/0	1848	1 marzo e 1 settembre	85 —
	1849	1 aprile e 1 ottobre	85 3/4
	1850	1 gennaio e 1 luglio	84 3/4
4 0/0 Obl.	1834	1 gennaio e 1 luglio	970 — —
	1849	1 aprile e 1 ottobre	930 — —
Azioni della Banca.			1600 — —
Sconto per Genova e Torino			— — —

Borsa di Parigi, 25 *novembre*. — I fondi pubblici che si erano mantenuti con tanta fermezza da qualche giorno, sono oggi stati scossi dalle ultime nuove di Alemagna, non perchè le corrispondenze ed i giornali di Alemagna recluno nuovi fatti, ma perchè si teme che l'opposizione, signora delle Camere prussiane, non costringa il re a qualche passo disperato. Tutto dunque dipende dal corpo legislativo. La discussione del discorso in risposta al re ci farà meglio conoscere le sue intenzioni. La discussione, giusta i regolamenti della Camera, non potrà cominciare prima dei 2 dicembre, dimodochè l'armistizio fra il governo e la rappresentanza nazionale durerà fino allora. Non si attende nulla di decisivo prima di quel tempo.

Alla borsa di Vienna i fondi si mantengono assai bene, e credesi meno alla possibilità della guerra.

A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri il 5 0/0 chiudesi con ribasso di 90 cent, a 92, 20, ed il 3 0/0 con ribasso di 70 cc. a 57. L'antico imprestito di Piemonte senza cangiamento da sabato a 972, 50; l'antico 5 0/0 piem. (c. R.) cadde da 83 a 82, 50.

STRADA FERRATA

Orario delle corse dei convogli tra TORINO e NOVI.

CORSE DA TORINO A NOVI				CORSE DA NOVI A TORINO			
Stazioni di partenza	Ant.	Ant.	Po.	Stazioni di partenza	Ant.	Ant.	Po.
Torino	6 10	11 »	4 »	Novi	6 10	11 »	4 »
Moncalieri	6 26	11 16	4 16	Frugarolo	6 27	11 17	4 17
Cambiano	6 41	11 31	4 31	Alessandria	6 46	11 36	[illegible] 36
Pessione	6 52	11 42	4 42	Solero	6 58	11 48	4 48
Valdichiesa	7 2	11 52	4 52	Felizzano	7 10	12 »	5 »
Dusino	7 23	12 13	5 13	Cerro (*)	7 20	12 10	5 10
Villafranca	7 46	12 36	5 36	Annone	7 27	12 17	5 17
S. Damiano	8 9	12 52	5 52	Asti	7 49	12 39	5 39
Asti	8 21	1 11	6 11	S. Damiano	8 6	12 56	5 56
Annone	8 35	1 25	6 25	Villafranca	8 18	1 8	6 8
Cerro (*)	8 41	1 31	6 31	Dusino	9 15	2 5	7 5
Felizzano	8 53	1 43	6 43	Valdichiesa	9 28	2 18	7 18
Solero	9 4	1 54	6 54	Pessione	9 37	2 27	7 27
Alessandria	9 21	2 11	7 11	Cambiano	9 48	2 38	7 38
Frugarolo	9 35	2 25	7 25	Moncalieri	10 3	2 53	7 53
Ar. in Novi a	9 58	2 48	7 48	Ar. a Torino	10 16	3 6	8 6

AVVERTENZE.

Oltre le qui contronotate corse è stabilito un convoglio speciale pel servizio della Posta da Novi a Torino, il quale non si fermerà che alle seguenti Stazioni nelle ore infra stabilite.

Partenza da Novi	ore 4 25	antimerid.
» Alessandria	» 4 58	»
» Asti	» 5 55	»
» Cambiano	» 7 50	»
» Moncalieri	» 8 5	»
Arrivo a Torino	» 8 18	»

Nelle tre prime stazioni non saranno ammessi che i viaggiatori di prima e seconda classe, e nelle due ultime anche quelli di terza.

Tra Torino e Moncalieri si faranno ne' giorni festivi convogli speciali alle ore che saranno indicate ciascuna volta con pubblici avvisi.

(*) *Nei soli giorni di lunedì e mercoledì.*

S. NICCOLINI *gerente.*

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — *La Vestale*, opera seria.

NAZIONALE. — Si rappresenta l'opera: *Ernani*, musica del maestro Verdi. — Ottava rappresentazione dei ginnastici inglesi Lewis e suo figlio Tom di 5 anni.

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita.

SUTERA. — La drammatica compagnia Preda e Bassi recita: *Amori e gelosie di Meneghino Peccena.*

GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *Samuele Coccelo*, con farsa.

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
TORINO. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
PROVINCIE. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
ITALIA ed ESTERO. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai*. — Per le Provincie *presso gli uffici postali*. — Livorno, *all'emporio* ... Firenze, *Vieusseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza B... e *Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William* ... bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. | Torino, Martedì 26 Novembre 1850. | Num. 900.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di novembre sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA

Non abbiamo ancora intero il sunto della tornata del 22 novembre dell'Assemblea nazionale di Francia; ciò che ne leggiamo riguarda la discussione di un progetto di legge per un credito al governo di 600,000 franchi, con lo scopo di fondare nelle città secondarie stabilimenti di bagni per gli operai.

La spesa di questa prima fondazione toccherebbe i [illegible] milioni circa, poichè si vuole che lo Stato concorra per un solo terzo, i comuni apprestino gli altri due terzi. Una proposta di quella natura doveva sollevare la quistione di centralità che si riproduce [illegible] aspetti, e non è mancato chi rimprovi la [illegible] tendenza del governo a sostituirsi alla industria privata, anche nella somministrazione dei bagni. Il ministro di agricoltura e commercio ha declinato l'accusa, e sostenendo il progetto ricordava quanto la poca nettezza degli operai abbia contribuito a decimarne il numero durante la invasione del cholera. Il sig. Armand de Melun ha riuscito a farsi applaudire dalla diritta e deridere dalla sinistra, descrivendo con frasi troppo perentorie, ed esagerando l'influenza della nettezza sulla moralità, con dire a cagion d'esempio « l'uomo che è pulito e che ha il suo bucato, non si permette azioni indegne, ecc. » Il progetto fu adottato, e l'Assemblea avea già stabilito di passare alla seconda deliberazione al momento in cui chiude la nostra corrispondenza.

Dobbiamo far plauso a quel corpo legislativo di avere respinto con una significante maggioranza la proposizione del signor de Castillon per un premio da accordarsi all'esportazione dei vini. Non ostante la patente assurdità del sistema delle prime, non mancano pubblici fogli che deplorano la decisione presa; tra questi si può ascrivere la *Gazette de France*.

Lo stesso giornale ci parla di una *recrudescenza di zelo* de' questori sul progetto del commissariato speciale di polizia che dovrebbe dipendere dall'uffizio dell'Assemblea. Nel tempo stesso leggiamo che i rappresentanti della destra legittimista che si radunavano nella strada di Rivoli, si adunavano il 22 sera per intendersi fra loro sulla maniera di accogliere quella proposizione.

Nel borgo S. Andréol, dipartimento dell'Ardèche, l'arresto di un individuo appartenente al processo di cospirazione detta di Lione, aveva dato occasione a una sommossa. Un dispaccio telegrafico giunto a Parigi il 22 annunziava che l'ordine era stato ristabilito, sequestrati trecento fucili, ed imprigionati diciassette individui.

Dicesi che Metz, Thionville, Luneville, Sarreguemines e Strasburgo sono i punti in cui sarebbero ripartiti i [illegible],000 uomini che si riuniscono per la frontiera nord-est e che saranno comandati dal generale Baraguay-d'Hilliers.

La stampa francese ci offre poco in questo giorno. Notiamo tuttavia che il *Moniteur* dà una disdetta al *Constitutionnel* sulla quistione tedesca per nota comunicata dal ministro degli affari esteri, conforme a quella già pubblicata sull'articolo della *Patrie*; e togliamo da quest'ultimo foglio le parole con cui se ne rallegra.

Inghilterra. — Londra, 20 novembre. — Il cardinale Wisemann ha pubblicato il suo manifesto (ne daremo gli squarci i più essenziali nelle nostre colonne). L'installazione del cardinale si farà fra otto giorni a porte chiuse per evitare ogni commozione popolare.

Il *Morning Herald* riferisce la dichiarazione della regina riguardo all'attuale crisi religiosa, ricavandola dalla relazione fattane dal dottore Jelf nell'Assemblea di San Clemente. Sua Maestà (da quanto riferì il sig. Jelf) è stata la prima a denunziare l'usurpazione del Papa sulla sua autorità, protestando a Sir Giorgio Grey che come regina d'Inghilterra non l'avrebbe mai tollerata, sapendo qual dovere le imponga il titolo di *fidei defensor*. Un indirizzo del foro inglese sulla questione religiosa è stato presentato alla regina. Le firme sommano a 747, fra le quali 46 membri del consiglio della regina.

I fondi pubblici, frammezzo alle notizie contradittorie degli affari di Germania, si mantengono sempre fermi.

Londra, 21 novembre. — La maggior parte degli ambasciatori stranieri si è recata a presentare i suoi omaggi al cardinale Wisemann. — L'effetto prodotto dal manifesto del cardinale non è dissimulato, nemmeno dai giornali che gli sono più avversi; tutti lo riportano combattendolo ciascuno dal suo punto di vista.

Spagna. — Madrid, 18 novembre. — Il giornale del governo, annunziando il ritorno da Londra del signor W[illegible]ler rappresentante dei detentori inglesi del credito spagnuolo dice, che il progetto di regolamento del debito sarà presentato nell'attuale sessione alle Cortes, essendo state accettate dai creditori inglesi le basi di tale progetto.

Lo stato di Brunswick ha dichiarato che non lascierebbe passare le truppe federali per andare nell'Holstein, e ha chiesto l'appoggio della Prussia contro ogni eventuale violenza.

Credevasi a Berlino che il discorso del re sarebbe concepito in termini affatto conciliantì.

I giornali delle altre provincie d'Italia sono come al solito privi di notizie di qualche interesse

Il *Monitore Toscano* ha un decreto del granduca, col quale il cavaliere Carlo Leonetti è dispensato dall'ufficio di gonfaloniere di Firenze, e surrogatogli il marchese Vincenzo Capponi.

GIORNALI ITALIANI.

La voce nel deserto ha un articolo intitolato: *Il Discorso del Re di Piemonte* che comincia con queste parole:

Tutti dicono che noi siamo repubblicani, non è vero?... Ebbene, repubblicani o no, la giornata di ieri ci ha profondamente commossi. Alla vista di un Re che ha sacri i suoi giuramenti, e si circonda della sua famiglia per partecipare con essa alle patrie istituzioni, alla vista di un popolo che si raccoglie in armi per onorare i suoi rappresentanti, che nella persona del Principe fa plauso al sostenitore della libertà, che in mezzo ai lutti dell'Europa e sbattuto ancora dalle proprie sventure, depone a' piè del tricolore stendardo le tetre cure, le acerbe memorie, e si stringe in fraterna concordia, noi che siamo la schiuma dei demagoghi, ci siamo sentito il cuore inondato da insolita dolcezza, e se alcuno dei nostri avversarii si fosse divertito a guardarci in volto, forse avrebbe sorpresa qualche lacrima che non era strappata dal dolore. Noi siamo ancora sul mattino del libera vita, non abbiamo stampate ancora che deboli orme verso la politica rigenerazione; la triste eredità del passato ci pesa ancora sul capo come una funesta condanna; ma il primo passo è fatto, l'astro della libertà comincia a splendere di non effimero raggio; e se noi non ci ponessimo custodi e difensori di quella tenue favilla di bene che Dio ci ha conceduta, noi saremmo indegni della patria e traditori dei figli nostri.

A proposito del discorso della Corona, *l'Opinione* dice:

Una mezza dozzina d'individui, che modestamente s'intitolano i rappresentanti di tutta l'Europa, hanno da Londra diramato un loro proclama o manifesto che è un *pendant* dei così detti discorsi della Corona. Non è un discorso della Corona, perchè i firmatori non sono coronati, ma è un discorso della dittatura, perchè quelli quantunque repubblicani e democratici, e nemici del potere monarchico assoluto e non assoluto assumono un tuono dittatorio e non meno assoluto di quello di un *ukase* dell'imperatore Nicolò.

Col loro manifesto quei signori avvisano i popoli della Germania a non fidarsi del re di Prussia, per la ragione che egli opera di concerto coll'Austria ed intende finire con un tradimento come ha finito Carlo Alberto; ed esortano, anzi comandano di non confidare se non in loro, e nelle larghissime promesse che fanno di condurre un secolo di felicità da non invidiare il tanto decantato secolo di Saturno. I loro antecedenti sono i migliori garanti di quello che faranno nell'avvenire; ed invero hanno già operato tante meraviglie, hanno accumulato già tanto bene sull'umanità, sono riuscite tanto prodigiosamente tutte le loro imprese passate, sono tanto ragionevoli, tanto sensati, tanto splendidi di sicurezza e di certissimo esito i loro disegni avvenire, che sarebbe la più pazza delle pazzie il voler minimamente dubitare delle loro promesse.

Dopo il discorso della dittatura repubblicana di Londra, ci viene sott'occhio il discorso della Corona pronunciato ieri dal Re di Sardegna nella nuova apertura del Parlamento.

Le umili pretensioni di Vittorio Emanuele non si estendono a comandare all'universo mondo, ciò che si addice soltanto ad uomini più grandi e più potenti di lui; la sua parola non va oltre i suoi Stati; più modeste che non quelle degli illustri dittatori dell'Europa sono le sue promesse, ma in pari tempo ei si mostra al ristretto circolo dei suoi popoli con qualche maggiore abbondanza di fatti. « In ogni tempo, dice egli, l'impresa più degna dell'umana virtù fu l'ordinare uno Stato a quella libertà che unicamente riposa sopra giuste leggi imparzialmente applicate ed universalmente obbedite. » E questa appunto è la massima che si sono prefissa i più grandi legislatori, e l'eccellenza e prosperità dell'opera loro riuscì in proporzione, che la massima fu svolta più o meno bene. Tutti parlano di libertà, nissuno di leggi, come se la libertà potesse senza leggi sussistere, le leggi non sono liberali se non sono giuste, nè sono giuste se non sono imparziali. E finalmente uno Stato, per quanto larghe e popolari siano le sue forme governative, non potrà mai dirsi libero ove le sue leggi non siano universalmente ubbidite.

Pongasi pure una repubblica democratica, democratissima fin che si vuole, se l'equità non regola, se una giustizia imparziale non domina, se tutte le opinioni, se tutti gli interessi non sono egualmente tutelati, se una fazione numericamente piccola si appropria il potere e pretende imporre la sua volontà alla maggioranza quivi non vi è libertà, ma dispotismo; colla sola differenza che se nelle monarchie assolute un solo è il despota, in quella mal composta repubblica sono molti, il che forse è peggio.

Ora la grand'opera a cui si attende da tre anni in Piemonte, è quella di stabilire una libertà fondata sopra la giustizia e l'imparzialità delle leggi, e tale che ogni classe di cittadini vi trovi il suo comodo nel goderne, ed il suo interesse nel conservarla: e convien credere che questo lavoro contenga un robusto principio in sè, se ha potuto resistere e prosperare a fronte di tanti rovesci.

Questo principio secondo noi, consiste principalmente nella lealtà del Re e del suo governo, nella fedeltà con cui mantennero il loro giuramento e nel coraggio che dimostrarono nel resistere al malo esempio di tanti vicini e lontani spergiuri, onde i cittadini hanno potuto finalmente convincersi della necessità di appoggiare un governo di buona fede, e del dovere di ricambiarlo con quella stessa confidenza che egli poneva in loro. Quindi il Re ha potuto dire con giusto orgoglio all'adunato suo Parlamento: « Proseguiamo nella grande « opera; e sorga dal suolo italiano il nobile esempio « di un popolo il quale seppe pure, *fra tanto lavoro* « *di distruzione*, trovare animo e senno ad edificare. »

GIORNALI STRANIERI.

Il *Daily News* ha un articolo sulle leggi pubblicate nei tempi scorsi in Inghilterra contro le pretese papali, e specialmente sulla legge detta *Praemunire*.

Il cardinal Wiseman ed i suoi sedicenti suffraganei sono incorsi nella pena di *Praemunire*. La frase è sulle labbra di ognuno: che significa essa?

L'origine e lo sviluppo di quella parte del nostro dritto fondamentale che prima della riforma costituiva la difesa principale del re e del popolo contro le usurpazioni del papato non è difficile a tracciare. Roma durante il regno dei Plantagenet, era all'apogeo della sua potenza politica. Anzi quasi tutta la cristianità occidentale riconosceva la sua spirituale sovranità. Imperatori e re, città franche e fieri baroni si piegavano alla sua ambizione.

La rete della sottile sua politica stendevasi per tutte le terre e il feudalismo stesso inchinavasi sotto il peso della sua autorità. Come i feudi dipendevano dalla corona, così dei regni disponevano gli arroganti successori di S. Pietro. Enrico II non disdegnò di accettare da Adriano la signoria dell'Irlanda e il suo figlio non ebbe vergogna di fare una resa formale della corona a Innocenzo III e di ricuperarla mediante una rendita di mille marchi annui. Le corti ecclesiastiche pretendevano un'assoluta indipendenza dal sindacato civile, e per le persone costituite nei sacri ordini esenzione da ogni responsabilità, tranne le loro speciali giurisdizioni. Immense ricchezze si accumulavano nelle mani del clero secolare e regolare. La proprietà territoriale ogni anno andava ad accrescere la quantità delle mani morte. Finalmente i benefizii e i vescovadi della chiesa nazionale venivano occupati dall'insaziabile cupidigia di Roma.

Ma la nazione, che pazientemente aveva tollerato ogni altra avania ed usurpazione, si rivoltò contro questa. Nel trentesimoquinto anno del regno di Edoardo I, fu promulgata una legge, che il Coke dichiara essere il fondamento di quell'edifizio della libertà ecclesiastica che doveva poi gradatamente elevarsi a tanta eccellenza. Tuttavia le disposizioni di questo primitivo atto tornarono inefficaci al conseguimento dello scopo ed una delle più gravi accuse che si fecero al malavventurato Edoardo II fu il permettere che si pubblicassero nel regno le bolle romane per le collazioni dei beneficii ecclesiastici. Il suo successore si travagliò in principio del suo regno di indurre la corte papale a più ragionevoli consigli. Ma le sue richieste altro non facevano che provocare nuovi atti insolenti, e in risposta alle sue rimostranze, gli si rammentò che la Francia aveva recentemente piegato il capo innanzi al signore universale delle nazioni e che egual sommessione aveva fatta l'imperador di Germania. Edoardo III rispose come si aspettava a lui, che quantunque tutti i principi e Stati si collegassero per mantenere questa usurpazione, egli ed il suo popolo erano risoluti a rivendicare l'antica libertà del regno. Nè fu questa una vana millanteria. Parecchi atti furono promulgati con cui dichiaravasi che qualsivoglia presentazione fatta da Roma a vescovadi o cure e tutti i pretesi atti con che conferivansi benefizii a persone, sarebbero nulli e coloro che procacciassero od accettassero simili nomine soggetti a multa e prigione.

Nel seguente regno la legge fu resa anche più stretta. S'introdussero clausole speciali contro la possessione di qualunque beneficio ecclesiastico da stranieri o persone sottratte alla sudditanza del re e tutti i sudditi della corona che avessero accettati benefizi per « provvisione estera », furono posti fuori della protezione della legge. Questi atti furono denunziati a Roma come empii e scismatici, e minacce di scomunica furono lanciate contro coloro che s'attentassero ad eseguirli od ubbidirvi. Ma in quest'argomento tutti i Parlamenti furono concordi, e per l'atto 16 di Riccardo II, c. 5, non solamente riconfermarono i principii più importanti incorporati nei primitivi statuti, ma sancirono che chiunque procacciasse a Roma bolle, processi, scomuniche, istrumenti od altre cose che riguardassero il re o fossero contrarie alla sua corona e regno, e tutte le persone che gli aiutassero e sostenessero, venissero posti fuori della protezione del re, si confiscassero i loro beni e terre, e si formasse contro loro il processo di *præmunire facias*.

Quest'ultimo atto vien generalmente detto « lo statuto di *præmunire* » dalle parole con cui si procedeva contro i violatori della legge, e dall'unanimità con cui la nazione sostenne quella politica. Invano i preti italiani si travagliarono a farla abolire. Invano papa Eugenio si arrogò il diritto di nominare un vescovo alla sede d'Ely: l'arcivescovo di Cantorbéry ricusò di consacrarlo ed altro ne venne insediato, cui il capitolo aveva scelto ed il re approvato. Invano Martino V comandò all'arcivescovo di far d'ottenere l'abrogazione dell'atto 16 di Riccardo II, *Illud execrabile statutum*, come lo chiamava. Ricusando il primate di ottemperare, lo volle sospendere dalle sue funzioni. L'università d'Ossonia, ambe le camere del Parlamento ed il sovrano mandarono ambasciatori per placar il pontefice, e la lotta cessò per allora.

Ai tempi dei Tudor furono promulgate parecchie severe leggi per assicurare la supremazia reale. Forse la più importante fu lo statuto 5 di Elisabetta, cap. 1, per cui il mantenere la giurisdizione spirituale di Roma entro il regno venne considerato come un reato punibile la prima volta come nei casi di *præmunire*, e la seconda come nei casi di alto tradimento. A questa ne seguirono altre improntate dallo stesso spirito per attuare l'uniformità nel culto pubblico ecc. E quantunque ai nostri giorni queste provvisioni siano state in pratica tenute come antiquate, non senza reiterate discussioni durante tre successive sessioni nel 1844, 1845 e 1846, lord Lyndhurst e sir James Graham poterono indurre il Parlamento ad abrogare formalmente le barbare pene summentovate. Nè si abrogarono gli stessi antichi statuti che si vollero conservati come termini della costituzione politica nazionale, e gli amici della tolleranza furono paghi di veder abolite quelle eccessive ed impraticabili severità.

L'atto di emancipazione del 1829 non distrusse, nè minorò la forza di quegli statuti per cui i cattolici romani sono resi incapaci di goder benefizii nella chiesa stabilita d'Inghilterra, Scozia ed Irlanda. Al contrario la sezione 16 riconosce esplicitamente e rinvigorisce nei termini più espliciti quelle disposizioni. Nè dopo si fece più nulla in Parlamento che tenda ad affievolire quelle esclusioni. Le rendite episcopali e capitolari, le decime, le offerte, le multe, i dritti rimangono sicuri fino all'ultimo quattrino. E il sovrano di questi regni può sempre sclamare nel linguaggio de' suoi antenati: « Nessun prete forestiero leverà decime o dritti ne' miei dominii. »

Quanto ai titoli ecclesiastici, devesi fare gran distinzione fra quelli che implicano una giurisdizione territoriale e quelli che non si riferiscono che al rispetto e alla cortesia verso gl'individui. Sa ognuno, a cagion d'esempio, che il dott. Wiseman era da sette anni chiamato da' suoi amici ed aderenti col titolo di vescovo e niuno sorse a contestargli questo titolo, il quale non implicava usurpazione di uffizio su altra persona, e non dava perciò ad alcun motivo di lagnanza. Nè alcun protestante di temperato spirito si sarebbe inquietato se i preti cattolici, i quali consideravano il dott. Wiseman come loro capo spirituale, gli avesse dato, consenziente il Papa, il titolo di arcivescovo. In tutte queste materie, strettamente parlando, la nazione non aveva nulla a fare, e non avrebbe perciò mai pensato a mischiarsene. Ma la bisogna è ben diversa quando Pio IX, sovrano estero, pretende colla propria autorità e volere creare una nuova dignità territoriale entro il regno, unirvi una definita e speciale giurisdizione territoriale e conferire titolo e giurisdizione.

Il dott. Wiseman non è nella condizione di un prete romano eletto da' suoi confratelli per presiedere loro a Westminster. Egli pretende essere, per nomina ed elezione di un principe italiano, arcivescovo metropolitano d'Inghilterra. Questa è un'infrazione di legge, non solamente un'assunzione di stile clericale, un titolo di qualunque grado.

Il *Morning Chronicle* dei 21 novembre fa le seguenti riflessioni sulla quistione tedesca:

Quantunque il linguaggio pacifico delle pratiche aperte fra la corte di Berlino e quella di Vienna, e la difficoltà di cominciare operazioni militari in questa stagione abbiano dissipato il timore di una guerra immediata, noi non possiamo assicurare ai nostri lettori una pronta soluzione, nè presentar loro altra circostanza di buon augurio, che le conferenze libere a cui devono prender parte i rappresentanti dei diversi Stati della Confederazione. Basta una semplice occhiata per iscorgere quali sono i pericoli che minacciano presentemente l'Europa e quanto poco siasi fatto per allontanarlo o attenuarlo.

Da una banda vediamo gli Stati dell'Alemagna boreale uniti fra loro con vincoli di parentela e d'interessi, formanti una lega fra loro apparente, ma in sostanza dipendenti dalla Prussia. Questa potenza, benchè giovane, come regno, nel sistema europeo è vigorosa per la sua nazionalità vivace e le guerresche sue istituzioni, ed aspira a guidare la schiatta teutonica, sostenuta dalla memoria di Federico il Grande e di Blucher. D'altra banda, non ostante il tuono alquanto raddolcito della corte di Vienna, le popolazioni austriache non sono guari più delle loro alleate inclinate alla pace. L'accrescimento sì rapidamente compiuto della forza armata e la predominanza dell'elemento militare nella società, uniti alla gelosia nazionale contro i Prussiani, collegarono numerosi campioni presti ad ingaggiar battaglia.

In questo stato di cose, qual che sia il buon volere delle due potenze di terminare amichevolmente la differenza, non saranno forse in grado di arrestare la tempesta. Quand'anche a' diplomatici venisse fatto di concertarsi sopra un intervento nell'Assia e nell'Holstein, crederassi che le popolazioni, use a considerare i movimenti popolari di questi Stati come il principio stesso del liberalismo tedesco o della supremazia prussiana, si terrebbero obbligati per la decisione della conferenza libera ad abbandonare la causa cui sinora difesero? Le truppe che si manderebbero per eseguire le deliberazioni prese sarebbero riguardate come nemici esteri o strumenti di avversarii politici, e non come soldati alemanni. Vuolsi infatti notare, che la stima ch'erasi da prima concepita per la Dieta di Francoforte si dileguò compiutamente, e gli avvenimenti ch'ebbero luogo negli ultimi due anni non contribuirono molto ad aumentare il rispetto dei popoli tedeschi per le stipulazioni o transazioni dei loro diplomatici. Vedesi che questa gran quistione resta tutta a risolversi, non ostante l'intervento morale dello czar e il linguaggio conciliante attribuito alla corte di Vienna

— Leggesi nella *Patrie*:

Il *Constitutionnel* torna a mettere in campo la sua politica riguardo alla Prussia, e comincia comprendere che v'hanno circostanze in cui i popoli al pari dei sovrani hanno diritto ad essere suscettibili.

« Noi certo non dissimulammo, così il *Constitutionnel*, quanto insensata sarebbe e funesta una guerra per la Prussia ridotta a combattere i tre quarti della Alemagna e di contenere il socialismo; v'ha però un sol caso in cui la guerra cesserebbe d'essere per la Prussia un delitto e una follia, ed è quello in cui agli uomini di Stato prussiani non rimanesse altra scelta fra la guerra e l'obbrobrio. La pace allora sarebbe seriamente e giustamente compromessa se, oltre all'abbandono dei progetti che noi con tanta severità dovemmo qualificare, si venisse domandare alla Prussia ciò che non può concedere, il suo onore. Non v'ha un cuore di patriota, uno spirito amico di libertà che oserebbe biasimare lo sdegno e la resistenza della Prussia se, in faccia al suo Parlamento riunito, ai suoi soldati così fieri della loro magnifica organizzazione, in faccia al suo popolo armato si venisse ad offenderla in ciò che una nazione ha di più caro, od inquietarla per la sua esistenza.

(*Corrispondenza del* Risorgimento)
Roma, 20 novembre.

Il partito fanatico, che in questa corte vorrebbe vedere subissato il Piemonte, è molto indispettito perchè il vostro Parlamento non ha fatta parola della vertenza con Roma. Questo partito sperava discussioni acerbe, scandali, agitazione ed accrescimento di difficoltà, e siccome col vostro senno lo avete deluso, non sa darsi pace.

Le voci di una mutazione nella segreteria di Stato sono cessate. Però si assicura che il cardinale Antonelli avesse realmente chiesta la sua demissione, ma che non sia stata accettata. Ora le persone bene informate asseriscono che esiste un poco di freddezza fra lui ed il Santo Padre, per questa ragione che sua santità ha sottoposto ad una commissione l'esame delle leggi per la nuova divisione dello Stato e per l'elezione dei municipii; leggi che erano state fatte sotto l'influenza di Antonelli. Il Santo Padre si è lasciato persuadere da altri, che quelle leggi sono assurde ed ineseguibili.

Questa mattina sono stato presente alla professione di fede, fatta a' piedi del cardinale Riario dal vostro canonico Audisio, nominato professore di diritto naturale e canonico di S. Pietro. La funzione aveva l'aspetto piuttosto tristo. I giovani studenti presenti non oltrepassavano i 150, e ciò non deve fare maraviglia, sapendosi che gli studenti prima di essere ammessi all'università hanno dovuto passare sotto una segreta censura, la quale ha fatto motivo di esclusione non solo le opinioni politiche, e l'avere preso parte alla guerra d'indipendenza, ma anche le opinioni e gli antecedenti dei padri. Sufficiente motivo di esclusione è stato per molti il semplice *sospetto* di nutrire opinioni liberali. Così una quantità di gioventù rimarrà oziosa e si getterà nelle sette.

Un giudice, Bonelli, è stato in questi giorni sospeso dal suo officio per questo preciso titolo di avere *dimostrato tendenze alle riforme liberali*. Vedete in ciò che se il partito dominante potesse, sospenderebbe anche il Santo Padre, perchè certamente un giorno mostrò quelle tendenze.

Intanto il governo sa benissimo di essere schernito ed odiato. Prova che lo sa è questa, che sente il bisogno di fare guardare perfino i cadaveri de'suoi cagnotti dai birri e dai gendarmi. Infatti, essendo morto l'avvocato Grazioli, presidente del tribunale di secreta censura, il governo ha dovuto farne accompagnare il cadavere alla chiesa di S. Lorenzo in Lucina da una decina di birri ed altrettanti gendarmi.

Circolano per Roma le cartelle dell'imprestito Mazzini, che per renderle accettabili al popolo si sono divise in piccole frazioni, che trovano acquirenti anche fra le donne. Questo è atto di dispetto contro il governo.

Gli austriaci non hanno più guarnigione al di qua d'Ancona e Perugia, ed anche in quelle due città sono ridotti a picciol numero. Sono giunti qui altri 1400 francesi, e saranno compiti i reggimenti in modo da formare un effettivo di 10,000 uomini.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).
Heidelberg, 18 novembre.

Il partito costituzionale qui si compiace molto della leale e ferma condotta del vostro governo. La povera Germania non ha i conforti che voi avete, perchè è dominata omai intieramente dallo spirito degli assolutisti. Noi abbiamo perduto già tutto quello che nel 1848 avevamo guadagnato: il governo di Baden presenta tuttogiorno leggi restrittive e compressive; e la Camera le accorda coll'intendimento, dice, di dar forza al governo. Ma in sostanza questo sistema di compressione *à outrance* ci pone sopra un vulcano di passioni che è molto temibile nell'avvenire.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).
Berlino, 19 novembre 1850.

Si parla sempre di pace, e si prepara sempre la guerra. Gli armamenti seguitano; la truppa, la landwer sono tutte molto accese di spirito guerriero, il quale è pure molto pronunciato nella popolazione. Pare certo che il signor Manteuffel si ritirerà dal gabinetto, e che l'influenza resterà al signor Ladenberg, il quale è molto amico di Radowitz. Il principe Alberto è molto pronunciato in favore dello spirito guerresco che solleva l'armata, e dicesi si dolga delle transazioni, e consigli resistenza. Intanto il rifiuto del granduca di Brunswick a lasciare il passo pel suo Stato alle truppe federali per l'Holstein, è venuto a complicar di più la posizione. Vi è chi suppone che alla fine di tutto questo, il re si possa decidere ad abdicare. Se ciò avvenisse vi sarebbero probabilità di guerra, perchè il principe Alberto, a differenza del re, è uno spirito molto risoluto. Frattanto l'incertezza è grande.

TORINO, 25 *novembre*.

I BILANCI.

Oggi il ministero ha presentato alla Camera de'deputati i progetti di bilancio.

I bilanci! Vi è egli un solo giornale nella stampa subalpina, un solo legislatore nelle due Camere, un sol uomo in tutto il paese che non ne solleciti con caldissime istanze la discussione ed il voto? Nessuno certamente! Così noi speriamo con gran fondamento che saranno posti senza ritardo all'ordine del giorno. Basta che un sol partito, che un sol uomo lo voglia senza reticenze e fini secondari; egli non ha che a domandare, rimuovere le fragili difficoltà che potrebbero opporsi, rovesciare la responsabilità del ritardo su chiunque le opponga, e la pubblica opinione, giudice imparziale, sperderà l'uomo, il partito, gl'interessi, che oserebbero fare una insensata e temeraria opposizione. — Discutere sopra ciò che non è controverso, dimostrare ancora una volta genericamente la necessità de'bilanci sarebbe quindi opera per lo meno oziosa. Noi preferiamo indicare sommariamente le ragioni speciali che ci determinano nell'attuale situazione de'nostri affari a bramare il compimento di questo atto importantissimo del potere legislativo, tra le tante che in politica prendono qualche volta la divisa del pubblico bene.

Dappoichè è giusto che si sappia che in alcuni di quei paesi da cui fummo preceduti nelle vie costituzionali, nel campo de' bilanci vennero soventi volte a incontrarsi le spade de'partiti. Testo inesauribile di declamazioni e di accuse, oggetto di segreti desiderii, di private ambizioni, di odi e di gelosie, essi prestavano occasione a discutere tutte le politiche esterne, ad incriminare tutti gli atti dell'interna amministrazione, ad esporre tutti i sistemi, a intavolare tutti i progetti, a combattere tutte le organazioni possibili. Alla immensa copia de' privati intendimenti corrispondeva in questo vastissimo campo la copia non meno grande degli infingimenti e de'pretesti filantropici. Ove forte è la spinta e facile il travestimento, calcolate sopra un gran numero di attori. Tale che attaccava il bilancio degli esteri aveva in mira una legazione, tale altro che lo appoggiava aspirava a una sinecura, taluno pensava a rovesciare un ministero, qualche altro a ricomporlo; abbiamo veduto proprietarii del suolo campioni della contribuzione fondiaria, sotto l'apparente liberalità di un sacrifizio nascondere il voto di una protezione pei loro vini, al capitolo doganale, in cui credevano trovare il loro tornaconto; campioni delle porte e finestre, proprietari d'immensi edifizi, prepa-

559

rarsi un argomento a favore de'dazi protettori. Demosteni da piazza cercare un testo a facili Filippiche, socialisti e organatori del lavoro una materia da sperimentare pe'loro strani progetti; e forse non mancarono partigiani di nemici armati che consigliavano con grande unzione di por giù le armi, pel povero popolo e per gli interessi dell'agricoltura.

A Dio non piaccia che ci si accusi di voler con queste reminiscenze fare imprudenti allusioni, quando tutti sentono nel nostro paese il bisogno di starsi concordi intorno a un potere riparatore e liberale. Noi ne decliniamo anticipatamente sin l'ombra del sospetto. Ricordammo cose a tutti note di estranie contrade, e non abbiamo risparmiato le tinte più scure onde allontanare ogni pensiero di un'applicazione agli uomini politici del Piemonte, troppo nuovi ancora alla vita costituzionale, troppo penetrati della dignità legislativa di che li ha investiti il recente Statuto, perchè il fastidio generi l'abuso, o la *delusione* del bene consigli il male. Altronde non fu sinora seriamente discusso alcun complesso di bilanci, e se nella prima prova a cui ci accingiamo qualcuno verrà a prendere nel suo corpo la lancia che abbiamo mostrato, non condanni la nostra immobile mano, ma ne accusi se stesso.

Dal canto nostro bramiamo la discussione del bilancio per ragioni così lealmente esplicite, che consegnandole alla pubblicità ci è caro di trovarci legati da un programma verso i nostri concittadini, e non ci resta che ad invitarli a seguire passo a passo i giudizi che la discussione saprà suggerirci, per giudicare della nostra fermezza e franchezza di opinioni.

E primieramente vogliamo i bilanci come bilanci, quanto a dire come mezzo di vita e equilibrio nella pubblica amministrazione. Per potere trasformarsi bisogna vivere; nessuno ci farà mai credere che nella società vi possa essere quello che non vi è mai nella natura, cioè un intervallo tra due esistenze che non è l'una nè l'altra. Noi non comprendiamo il nulla; per noi nella società che muta i suoi ordini, non meno che nel rettile che muta la sua spoglia, l'azione del riorganizzare non può essere demolitrice di un ordine precedente, che quando il nuovo ordine è bello e già in funzione. Crediamo quindi fermamente che invece di un momento in cui nessun sistema è in vigore, ve ne è sempre uno nelle riforme in cui funzionano due sistemi, ed è l'ultimo dell'ordine che se ne va, ed il primo di quello che sopravviene. Quindi vi è un istante, e si tenga bene in mente, in cui tutte le riforme, anche quelle che si propongono la parsimonia, producono relativamente al bilancio un aumento di spesa. E questo, generalmente parlando, chè niuno è più di noi convinto della necessità di sopprimere inutili meccanismi immaginati a pura perdita di forze, e niuno più desidera che tuttavolta che il si possa siano immediatamente soppressi. Ma gli oratori del risparmio da noi ardentemente richiesto non si dilunghino di grazia dall'argomento della *possibilità immediata*. È questo il criterio col quale noi li giudicheremo; è questo il criterio col quale li giudicherà l'opinione sana e pratica degli uomini esperti. Tuttavolta che una riforma nelle spese non può farsi immediatamente, si prepari, si faccia il più presto che sia possibile; ma frattanto si viva, e le discussioni, i programmi, gli episodi del riformabile non tolgano il corso al bilancio. Le facoltà dell'uffizio presidenziale possono qui essere di un grande giovamento, purchè voglia richiamare subito alla questione, invitando i membri del Parlamento a presentare formolati i progetti organici, per poi discutersi separatamente ne' termini del regolamento.

Il concetto ideale che noi ci facciamo del governo e delle sue funzioni e il nostro tipo del perfetto civile in questo genere, è forse il più semplice che mai fosse in mente umana; ma non è dato così tosto raggiungerlo in una società immersa da capo a fondo nelle complicazioni del passato. Ripeteremo un esempio, fra mille, altra volta da noi citato, per concretare questo pensiero. Nulla di più semplice delle poche formole inalterabili di ragion civile in materia di acque correnti. Se la società fosse a fare, quelle regole sarebbero applicate da chiunque. Ma nell'immensa complicazione di titoli che esiste, come dispensarsi dell'opera del giureconsulto? Ogni giorno si fa un passo, per solo effetto della nuova legislazione civile, la cui mercè i dritti di proprietà e di uso si trasformano senza violarsi; ma abolite sin d'ora in materia di acque le attribuzioni de' tribunali, e i cittadini saranno giudicati come nelle prime istanze di un vicino cantone svizzero.

Ci si conceda dunque il criterio dell'*attualità* e della *possibilità immediata* nella discussione delle riduzioni ai bilanci, e promettiamo nell'applicazione della scure su tutto ciò che deve cadere, di non essere secondi ad alcuno.

Non occorre aggiungere che le quistioni di nuove imposte e di più equa distribuzione dei pubblici pesi nella parte attiva del bilancio, come ogni altra riforma, cadono sotto lo stesso criterio. Esse non meritano preferenza che in quanto sono le più importanti.

Vogliamo in secondo luogo il voto de'bilanci come mezzo di credito esterno, non solamente finanziero, ma anche politico. Si è fatta ingiusta accusa a qualche onorevole membro della maggioranza, di avere talvolta ricordato l'equilibrio finanziero de' tempi anteriori allo Statuto, calunniandone l'intenzione come di un rimpianto o di un desiderio retrospettivo. Il plausibilissimo coraggio di far testimonianza di un fatto ingrato, era congiunto nell'onorevole membro ai voti più espliciti e alle proposizioni più adeguate, perchè l'onore di quel fatto fosse tosto aggiunto ai cento altri che fregiano il sistema rappresentativo. Noi aspiriamo a vederlo acquistato un tal fatto, e a soffocare in gola agli organi della reazione quelle insipienti iattanze che ci giungono da qualche punto della Penisola: iattanze illogiche, fondate sullo stolido criterio *post hoc ergo propter hoc*, studiosamente immemori de' legami tra cause ed effetti, delle oscene piaghe che copre il segreto dell'assolutismo, e de' caratteri distintivi del vero credito e dell'effimera prosperità, ma pur iattanze che possono colpire il volgo, il quale imbecca dai ciarlatani, e non vede cogli occhi della mente.

E se si vuole che facciamo una parte alle nostre simpatie: vogliamo infine la discussione de' bilanci perchè la posizione di un governo che ha la nostra stima sia nettamente disegnata, poichè la stessa stima che abbiamo degli uomini che consigliano la Corona non ci permette di sospettare che vogliano reggersi sui trampoli del provvisorio, dell'impreveduto, dell' indefinito. Essi hanno desiderio di progresso, e coscienza illuminata de' mezzi e degli ostacoli; essi hanno voce per farsi udire; grazie ai benefizi della pubblicità, il paese è là per giudicarli. Senza tensione nè rilassatezza, incapaci d'imporsi per abuso di condizioni favorevoli che sarebbero demolite dall'abuso istesso, essi faranno e accetteranno tutto ciò che può farsi e accettarsi lealmente, conscienziosamente; non transigeranno giammai con le proprie convinzioni. Il paese, illuminato dalla discussione, sarà giudice di tutto, e mercè la temperante sapienza di legislatori italiani vedremo ne'bilanci segnate le vie del governo, la misura della sua responsabilità, e la ragion dinamica di quel dicesi *momento* delle forze applicabili alle riforme ed al progresso, secondo il voto illuminato del Parlamento nazionale.

CAMERA DEI DEPUTATI.

L'installamento dell'ufficio di presidenza e la nomina della commissione del bilancio sono quest'oggi le sole operazioni compiute dalla Camera.

Il presidente decano, cav. Bertini, nel cedere il seggio al presidente eletto, cav. Pinelli, accomiatavasi con brevi ma savie ed acconcie parole, universalmente applaudite, accennando con molto senno ai lavori capitalissimi ai quali dovrà attendere con opera indefessa il Parlamento per mostrarsi degno della fiducia che Principe e nazione hanno in esso riposta.

Installato il nuovo ufficio, il presidente Pinelli consultava anzitutto la Camera se intendesse nominare una commissione per redigere il progetto d'indirizzo in risposta al discorso della Corona, o si preferisse di seguire il precedente introdotto nella sessione anteriore, di affidar cioè questo incarico ad un solo deputato. E la Camera essendosi accostata a quest'ultimo metodo, ei designava il vice-presidente cav. Boncompagni.

Nasceva quindi da un'altra sua interrogazione una improvvisa discussione che facea impiegare senza profitto alcuno alla Camera tutto quasi il tempo della tornata, meno quello che occupava il ministro di finanze a leggere la relazione generale sul bilancio attivo e passivo del 1851. (*V. il rendiconto*).

A termini dell'art. 59 del regolamento della Camera sono in principio d'ogni sessione da nominare due commissioni permanenti, dette l'una di finanze, l'altra di agricoltura e commercio, le quali preventivamente denno studiare le leggi relative a questi rami della cosa pubblica. Chiedeva pertanto il presidente alla Camera se intendesse passare a queste nomine, o se preferisse discutere fin d'ora il nuovo progetto di regolamento, giacchè la Camera elettiva si regge tuttavia col regolamento provvisorio, in fretta raccapezzato, traducendolo quasi letteralmente dal francese, e votato quindi a passo di carica, per l'urgenza, al primo inaugurarsi della rappresentanza nazionale.

I deputati Malan e Michelini opponeansi alla nomina delle due commissioni permanenti, dichiarandole superflue, ed affermando che nessun servizio avessero reso per l'addietro: difendevale asserendo il contrario i deputati Farina (Paolo) e Valerio (Lorenzo); ed infine, dopo un lungo incrocicchiarsi di argomenti e di proposte, la Camera mantenea l'osservanza dell'antico regolamento, e decidea la nomina delle commissioni.

Senonchè qui ricominciavano da capo le discussioni sul modo di eleggere quella del bilancio, e sul numero de' suoi membri. Chi la volea eletta dagli uffizi, e chi dalla Camera; quale di 14, quale di 28 o più membri. Mellana chiedea si mandassero i bilanci ai singoli uffici, che poi nominassero ciascuno il suo commissario; Michelini volea tante sotto-commissioni quanti i bilanci; Farina tenea fermo al regolamento ed ai precedenti, insistendo per l'elezione in seno alla Camera; e questa opinione prevaleva, fissato però a 28 il numero dei membri.

Mentre stavansi preparando le schede, tornava in capo la questione della discussione del nuovo regolamento. Avendo il presidente proposto di porlo all'ordine del giorno per domani, opponevansi i deputati Valerio e Pescatore; il primo adduceva la necessità di occuparsi d'urgenza delle leggi di finanza e di amministrazione; il secondo obbiettava che, essendosi quasi ammessa la massima che il passaggio da una ad altra sessione annulli i lavori non ancora compiuti, non si potesse più, meno che altrimenti decidesse la Camera con apposita deliberazione, aver per sussistenti, nè la commissione del regolamento, nè il progetto da essa formulato.

Cercava di schivare la prima difficoltà il presidente, suggerendo si discutesse per ora solamente il capo 6, come quello nel quale sta la parte essenziale della riforma proposta. E il Rosellini e il Torelli contrapponevano al deputato Pescatore che il regolamento essendo materia che spetta esclusivamente all'interno della Camera, potea quel progetto ritenersi tuttavia come valido, senza pregiudizio con ciò di votar i futuri sulle altre materie.

Ma diradandosi l'adunanza in mezzo alla indecisione, finivasi col rimandare a domani la definizione della controversia. Domani impertanto si discuterà per sapere sopra di che si debba discutere.

Ci sia a questo proposito permessa una breve osservazione: l'attuale regolamento della Camera non è forse grandemente difettoso? Non sentesi forse universalmente il bisogno di riformarlo? L'epoca e il modo istesso della sua adozione nol chiariscono forse all'evidenza?

Or bene: se ciò è, qual tempo meglio propizio ed acconcio a tale discussione se non questi primi giorni, nei quali non essendovi altre materie in pronto, non sarebbe d'uopo aggiornare altri studi ed altre deliberazioni per compiere questa? La Camera dei deputati vorrà mostrarsi men sollecita e men curante d'un buon regolamento interno, che non lo sia stato il Senato, il quale riformò nelle ultime tornate di luglio, da cima a fondo il suo regolamento provvisorio?

Attendiamo dalla deliberazione di domani la risposta al quesito, che questa volta non sarà, speriamo, tacciato d'indiscreto.

I numeri 267 e 268 del *Corriere Mercantile* di Genova contengono un articolo intorno alla banca nazionale, che non può a meno di avere attirata l'attenzione di molti, sia per il credito che gode quel giornale, che per la natura dell'argomento che trattò.

Dopo aver premesso che lo stato florido al quale giunse la banca, aveva superata la sua aspettativa, pose il dubbio che quella condizione fosse normale e si potesse chiamare duratura, e fatto argomento della sua tesi quel dubbio, accumulò tali fatti ed addusse tali prove che qualora reggessero od a quelle sole si dovesse attenersi, il suo dubbio dovrebbe convertirsi in certezza e forse ha fatto tal senso sopra più di un lettore.

La banca è tale e sì importante stabilimento, ed interessa in così alto grado la prosperità pubblica, e specialmente in un paese come il nostro che non fu mai avvezzato a vederla operare sopra basi tanto larghe, che non si deve lasciar in dubbio nessuno sopra qualunque aggravio le venga fatto, ed esso o devesi appurare o togliere se esiste, ovvero rettificare se venne fatto a torto.

Noi crediamo che l'aggravio fatto alla banca nazionale sia fatto a torto, epperò ci assumiamo l'impegno di rettificarlo con quella pacatezza, della quale ci diede esempio lo stesso foglio che confutiamo.

La critica contenuta nell'articolo sulla banca nazionale è diretta più specialmente alla sezione della banca sedente in Torino. Prendendo ad esaminare la categoria *portafoglio* ed *anticipazioni*, trova, *che la cifra degli impieghi fatti in questa categoria a Torino è assai maggiore contro l'usato.*

Non potendo analizzare questa categoria nelle sue parti che riguardano lo sconto e le anticipazioni, perchè accennata solo complessivamente, stabilisce tuttavia che le operazioni nel secondo ramo superano di *gran lunga* il primo, e ciò è *noto, e ben lo sanno quanti vogliono procurarsi precise informazioni sulla materia.* Posto così un fatto come base del ragionamento, lo spiega come la conseguenza di depositi di effetti pubblici fatti *in gran parte nella mira di aumentare il dividendo della banca, perchè essendo avvenute* molte vendite di dividendi, che anzi salgono oltre il quadruplo del numero delle azioni, interessa di farlo alzare con ogni mezzo possibile. Da questo deduce che la prosperità della banca non è reale, ma basa sopra una causa passeggiera e fittizia, ed inoltre distoglie le operazioni della banca dal vero suo principale scopo che è lo sconto, per cui ne avviene una frequente interruzione di questo.

Chiunque lesse l'articolo, ben vede che la quistione non sta solo nel chiarire il fatto che le anticipazioni sopra depositi superano di *gran lunga* gli impieghi in isconto; ma nel constatare che la causa sia quella indicata nell'articolo del *Corriere Mercantile*, perchè ponno essere ben molte le cause che obbligano i cittadini a dover ricorrere alla banca.

Risoluti di voler appurare questi fatti che riposano sopra cifre, ci siamo recati alla banca, e ci siamo procurate le dovute informazioni, e sopra queste crediamo poter spiegare diversamente quei risultati di quello che fece il *Corriere Mercantile*.

Abbiamo avuto sott'occhio il rendiconto della settimana che corse fra l'11 ed il 16 novembre, l'ultimo conto che fu anche oggetto della critica, ora risulta da esso che il portafoglio della sede di Torino fu 4 1[2 mil. di cambiali, 6 1[2 di anticipazioni sopra fondi pubblici, e 600[m. anticipazioni sopra sete, verghe e monete. Per verità noi ci attendevamo una proporzione ben maggiore che quella che corre fra il 7 1[2 ed il 4 1[2.

Tuttavia ammettiamo che la differenza è grande, ma si è sulla causa che produsse questa differenza che trovammo l'errore. Anzi tutto conviene rettificare il fatto asserito di *una notevole e frequente interruzione* nell'operazione di sconto. Ciò non ebbe luogo a Torino, ove dacchè lo sconto esiste non si avverarono che tre o quattro casi di assoluta mancanza di fondi, e lo sconto ebbe sempre la preferenza sulle anticipazioni; ed in fatti avendo presa per base la suddetta settimana, ne risultò che la sede di Torino spese

L'11 9.bre	L.	126[m.	per ant. e	L.	67[m.	per sconto
12	»	75[m.	id.	»	42[m.	id.
13	»	81[m.	id.	»	72[m.	id.
14	»	50[m.	id.	»	37[m.	id.
15	«	72[m.	id.	»	23[m.	id.
16	»	56[m.	id.	»	73[m.	id.
	L.	460[m.		L.	314[m.	

Giorno per giorno quanto fu presentato allo sconto venne scontato, ed alle anticipazioni si applicarono i fondi che rimasero disponibili; che se questi superarono i primi, si fu perchè non se ne presentarono in maggior numero allo sconto che pur aveva la preferenza; ed infatti vediamo il giorno 16 essere lo sconto superiore alle anticipazioni. Rettificata così l' asserzione che dal lato della direzione in Torino si dia la preferenza agli impieghi in anticipazioni sopra deposito di fondi pubblici in confronto dello sconto, veniamo alla causa che può aver prodotto la straordinaria affluenza di questi effetti pubblici. Per giudicare quanto poteva reggere l'asserzione di un deposito, diremo artificiale, cioè non prodotto da un vero bisogno, ma da una mira di far aumentare i dividendi, ci siamo informati del numero di questi depositi, ed abbiamo trovato che le distinte ossia dite cui appartengono salgono nulla meno che alla cifra di 900, il che darebbe una media per ogni deposito di 7200. Se la cifra dei deponenti fosse stata minore, e nei parziali depositi figurassero somme assai forti, avremmo scorta la possibilità di quell'operazione, poichè è possibile che 10, 20, 30 si uniscano per fare simili giuochi, ma che questo possa andare a centinaia e sopra una piazza nuova a simili speculazioni come la nostra, è cosa impossibile. Si noti poi che la cifra di 900, quando pure rimanesse la stessa per una settimana intera, non è più rappresentata dai medesimi individui, che si cambiano come una vera ruota continua, quindi converrebbe ammettere una specie di congiura universale per far alzare questi dividendi; ma di questa congiura si dovrebbe pur saperne qualche cosa: eppure nessuno ne sa nulla, per la ragione che non esiste.

La vera causa per la quale la sede di Torino fa sì grandi affari in quel ramo, si è che non solo nel commercio di Torino, ma anche nelle classi dei privati proprietari e possidenti si è destato uno spirito di attività e di intraprendenza che nessuno avrebbe preveduto or sono due anni, e siccome poi a Torino vi è una massa di effetti pubblici superiore forse d'assai a quella di Genova, ne avviene che si servono di questo mezzo per crearsi nuovi fondi a nuove speculazioni; il maggior numero dei deponenti non è di azionisti della banca, per cui poco loro importa che il dividendo sia alto o basso; e de' giuochi di borsa, se anche ne hanno sentito parlare, non ne hanno forse mai compresa la chiave.

Del resto è un fatto che risulta dalle cifre delle due sedi della banca che il commercio di Torino mostra più confidenza nella banca che quello di Genova; la cifra dei depositi in conto corrente ne è la prova: e mentre è piccola a Genova in proporzione alla gran ricchezza della piazza, è forte invece a Torino; il che vuol dire che hanno trovato maggior sicurezza e comodo nel versare i loro fondi alla medesima, con che favoriscono in pari tempo anche il commercio. Si fu effetto precisamente di questa maggiore confidenza, per cui avvenne anche il caso che gli speculatori a Torino *comprarono* a preferenza i dividendi, laddove quelli di Genova li *vendettero*. Ma anche questo non avvenne in un giorno, non fu effetto di intelligenza; ma di una opinione universale e dominante, che questa volta favorì gli speculatori torinesi.

Lungi da noi l' approvare simili giuochi, noi li consideriamo come l'immoralità del commercio, ed in questo conveniamo perfettamente coll'autore dell' articolo che combattiamo; ma a questa immoralità la direzione della banca è totalmente estranea; essa non può impedire che si giuochi sul dividendo delle proprie azioni più di quello che potrebbe fare per giuochi che prendessero per base il futuro reddito della strada ferrata di Savigliano. Il suo dovere è quello di favorire il commercio, dando la preferenza allo sconto, e questo è un fatto provato; e dopo soddisfatto questo dovere, essa deve dare i suoi fondi nei limiti fissati da' suoi regolamenti a quanti si presentano, soddisfacendo ai requisiti voluti dalla legge; non è sua colpa se allo sconto non si presentano maggiori somme; non può che provare soddisfazione nel vedere dall'altra parte la grande ricerca de'capitali, che non si richiedono nè si concentrano in poche mani, ma si spandono in centinaia di frazioni, alimentando ogni genere di industrie.

Senza entrare in profezie sull' avvenire della banca allorquando sarà levato il corso forzato de' biglietti, nè occuparci più oltre del dividendo, cosa meramente secondaria, noi concluderemo augurando alla banca ed al pubblico che possa quanto prima essere posta nel suo stato normale, poichè siamo convinti che n'avranno ambidue vantaggio, e la banca mostrerà la sua solidità, dovuta anche alla sua retta amministrazione, ed il pubblico sarà una volta sollevato dalla continua tassa che paga all'insaziabile avidità de'cambisti.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 25 novembre.

Presidenza d'età del cav. Bertini.

Sommario. *Installazione dell'ufficio della presidenza. Formazione degli uffizi. Nomine di commissioni.*

La seduta è aperta alle ore 2.

Sono proclamati questori il signor Valvassori con 107 voti, ed il signor Franchi con 58 sopra 111 votanti.

Bertini. Pria che io lasci il seggio presidenziale mi sia lecito rivolgere parole di ringraziamento ai giovani segretari per l'aiuto che mi prestarono, ed alla Camera per l'indulgenza di cui mi fu larga.

La sessione or ora inaugurata richiede da noi lavori della massima importanza, sarà per questi necessario molto zelo, assiduità e moderazione. Io prego i signori deputati a non ricusare od attenuare l'opera loro, affinchè il paese non abbia ad esser deluso nella fiducia che esso ripose nella sua rappresentanza. (*bravo! bene!*).

Invito il signor Pinelli a venire ad occupare il seggio presidenziale, cui è chiamato dal voto della Camera, e gli altri impiegati a prendere pure il posto stato loro assegnato.

Il signor Pinelli sale il seggio presidenziale, ed esternata la sua gratitudine per la scelta fatta della sua persona a presidente della Camera, si restringe a far eco alle parole pronunziate dal signor Bertini relativamente all'importanza dei lavori a trattarsi nella presente sessione.

Interroga poscia la Camera se voglia approvare i verbali letti nelle ultime tornate della chiusa sessione. Osserva, che se questa approvazione in posteriore sessione può parere a prima vista irregolare, in ben maggior irregolarità cadrebbesi, ove si lasciassero tornate senza verbali approvati.

La Camera approva i verbali.

Presidente dà lettura d'una lettera del ministro degli interni, colla quale il medesimo, dietro comunicazione avutane dal ministro della guerra, fa noto alla Camera avere il Re collocato in ritiro l'aiutante, maggiore Spinola, conferendogli e titolo e grado di maggiore, per cui il sig. Spinola cessa dall'essere deputato.

Leggesi in seguito il solito sunto di petizioni, e seguendo l'ordine del giorno, procedesi alla tratta degli uffizi, dei quali non essendo ancora eletti i presidenti e segretarii, ne rimandiamo a domani la pubblicazione.

Ministro delle finanze.

Signori,

Abbiamo l'onore di presentarvi, o signori, il bilancio generale dello Stato per l'anno 1851, ed il progetto di legge per la relativa approvazione nell'esposta somma od in quella che verrà ammessa dal Parlamento.

Nell' adempiere a questo dovere noi ne sentiamo tutta la gravità, e non possiamo dissimularci, siccome l'assoluto bisogno, così anche le difficoltà dell'assestamento delle nostre finanze, che tuttavia risentono le conseguenze delle circostanze straordinarie in cui il paese ha versato, e sotto alcuni rispetti versa tuttora.

Noi speriamo però di superare, mediante il sapiente concorso del Parlamento, ogni ostacolo, e di avviare la gestione economica a quel normale equilibrio che è lo scopo supremo dei comuni nostri voti. Che se gravi bisogni stringono il pubblico erario, non lievi risorse si possono attendere da una nazione fiorente e generosa, che finora non fu chiamata a rilevanti sacrifizi pecuniari, e che vi è da lunga mano preparata, ben sentendo che la pubblica fortuna non si ristora definitivamente col solo sussidio del credito, ma col mezzo di savi ordinamenti e di prudenti economie, e col ben regolato concorso delle private fortune a sostenere carichi dello Stato.

A questi nuovi ordinamenti, a queste nuove risorse dell' erario il governo ha rivolto già da tempo il pensiero. Già vari progetti di legge a tale intento vi presentava nell' ora chiusa sessione, più altri ve ne sottoporrà in quella che si apre; tutti insieme formeranno per così dire il supplemento al proposto bilancio.

Quanto poi alle economie, già talune ne furono proposte dai singoli dicasteri, ed altre confidiamo se ne potranno ottenere da una più accurata disanima dei bilanci.

Spese ordinarie.

Le *spese ordinarie* proposte dal ministero nei bilanci del 1850 nella complessiva somma di lire 110,033,559. 26 vennero ridotte a lire 108,399,428 73 in causa delle modificazioni introdotte dalla Camera nei bilanci dell'estero, dell'agricoltura e del commercio, dei lavori pubblici, e dell'artiglieria.

Nuove leggi però emanarono nel corso della sessione, per cui i pesi ordinarii dello Stato dovettero subire un notevole aumento.

Le leggi del 1 febbraio e 12 luglio autorizzarono il governo a creare ed alienare una rendita in complesso di dieci milioni di lire, da aggiungersi a quella del 12 16 giugno 1849; e l' altra legge del 9 luglio suddetto creò 18,000 obbligazioni dello Stato da alienarsi per l'estinzione del restante debito sui venti milioni dati a prestito dalla Banca di Genova alle finanze. Laonde il nostro debito pubblico si accrebbe di lire 13,080,000, di cui lire 10,720,000 pel pagamento delle nuove rendite, e lire 2,360.000 per la relativa estinzione.

La legge del 16 marzo sanciva l'assegnamento di lire 500,000 annue a titolo di dovario a S. M. la Regina vedova del magnanimo Carlo Alberto, e la legge del 7 aprile l'appannaggio di lire 500,000 a favore di S. A R. il duca di Genova. Altra legge del 18 di maggio, accrescendo il personale dei tribunali di prima cognizione, ne aumentava la spesa di lire 32,300.

Ritenute queste disposizioni di legge (non avuto riguardo alle economie che si fossero per avventura

potute praticare su altre spese), la somma di lire 108,399,428 73 come sopra comprese nel bilancio del 1850 doveva naturalmente elevarsi a lire 122,311,728 73. Nel fatto essa è calcolata a lire 124,518,970 88 con ulteriore aumento di lire 2,207,250 15.

Non è qui luogo di entrare a discorrere delle maggiori spese che le singole amministrazioni hanno creduto necessario di proporre; a ciò si avrà campo nella discussione dei bilanci speciali. Qui basterà osservare che talune di dette spese non sono che apparenti, e procedono dall'attuale sistema di contabilità, in forza del quale, molte essendo ed assai svariate le categorie delle spese e vietati i trasporti dalle une alle altre, ne consegue che per non correre pericolo di lasciarne alcune scoperte, e di dovere poi chiedere dei crediti supplementarii, si applicano a ciascuna di esse ad abbondante cautela alcune somme eventuali che non sempre abbisognano. Ma se di tal guisa si accresce il computo apparente delle spese, aumentano poi in eguale proporzione i residui attivi nei conti annuali.

A questo difetto dell'attuale contabilità un altro se ne aggiunge, e consiste in ciò che per molti anni si conservano negli spogli somme residue che, destinate per opere non poi eseguite, potrebbero in altro sistema di conteggi costituire un'attività per l'anno susseguente.

Tenendo conto di questi due elementi, i prodotti bilanci potranno per avventura presentare delle diminuzioni nella parte passiva ed un aumento nell'attiva; ed il ministero non mancherà d'intraprendere in proposito gli occorrenti studii, i risultamenti dei quali saranno prontamente sottoposti alla Camera, a cui sarà pure presentato un progetto di legge tendente a meglio coordinare l'attuale sistema di contabilità colle nuove istituzioni.

Una speciale attenzione meriterebbero per la loro entità le spese della guerra, e dell'artiglieria, le quali si vedono calcolate fra le *ordinarie* nella somma di L. 40,387,408, 87, quando nel 1847 si limitavano a circa 30 milioni. Ma senza parlare di alcuni miglioramenti di cui abbisognava l'artiglieria, il governo non avrebbe potuto nelle attuali circostanze di Europa risolversi ad una rilevante diminuzione dell'esercito. Quando stanno da una parte il desiderio di economie, e dall'altra la dignità, e fors'anche la indipendenza della nazione, nessuno potrebbe esitare sulla scelta. Ben poteva desiderarsi di veder distinta nei bilanci quella parte della spesa dell'esercito che risponde ad un piede ordinario di pace, da quella che si aggiunge per straordinario aumento delle forze militari, onde formarsi un giusto concetto del bilancio normale, ed alle spese ordinarie proporzionare le ordinarie risorse. A tale separazione si diede luogo dopo la formazione del bilancio, per cura del ministero della guerra, mediante una dettagliata relazione; e da essa risulterebbe che le spese dell'esercito, allorquando le circostanze permetteranno di ridurlo allo stato normale, non oltrepasseranno la somma di circa 32 milioni. Anche questa relazione sarà sottoposta al Parlamento.

Per tal modo le *spese ordinarie* discenderebbero a circa 116 milioni, nei quali però sono compresi oltre cinque milioni per l'estinzione annuale del debito pubblico.

Rendite ordinarie.

Le *rendite ordinarie* pel 1851 sono calcolate in L. [illegible]272,540, 09, a cui aggiunte L. 249,666, 72 di rendite qualificate come *straordinarie*, si ha la somma complessiva di L. 88,522,206, 81.

Alcuni rami di rendita presentano un rilevante accrescimento in confronto dell'anno 1850, e fra questi figurano precipuamente per L. 2,500,000 i maggiori prodotti della carta bollata e dell'insinuazione, dipendentemente dalla nuova legge approvata nella scorsa sessione.

A fronte però di tali aumenti si scorgono anche alcune diminuzioni, fra le quali si calcola a L. 647,000 il minore introito sulla posta-lettere, dipendentemente dalla riforma testè sanzionata. In tal modo l'aumento definitivo si riduce a L. 1,958,669 86.

Ritenute le rendite ordinarie nell'accennata somma di circa 90 milioni di lire, e ritenute le spese ordinarie nella ridotta somma di 116 milioni, si avrebbe la deficienza di circa 26 milioni, a cui dovrebbesi supplire con opportune economie e con nuove imposizioni.

Delle economie già si è toccato di sopra. Quanto ai nuovi tributi il governo ebbe già a manifestarvi altre volte i divisamenti a cui pensa attenersi.

Esso è per abbracciare nel riordinamento delle imposte tutti quei miglioramenti che i più accertati dettami della scienza suggeriscono, e che la pratica applicazione in altri paesi ha confermato. Ma non sarebbe accostarsi troppo di leggieri a teoriche non ancora abbastanza dimostrate, ed a metodi non per anco sanciti da una esperienza abbastanza lunga e [illegible]. Si è richiesto più volte quale sia il sistema di finanza adottato dal ministero, e se intenda far concorrere ai pubblici tributi proporzionatamente tutte le rendite. Esso lo intende di certo; ma si propone di farlo entro i limiti di giustizia ed opportunità, e con quei mezzi che l'esperienza ha sancito, anzichè di avventurarsi a prove difficili e pericolose.

Attenendosi pertanto a questo sistema di prudente cautela, esso vi proponeva nella scorsa sessione diversi progetti di legge concernenti:

1 Un aumento dei diritti d'insinuazione e di carta bollata.

2 Il riordinamento della tassa sulle successioni.

3 La riattivazione della tassa patente e commercio, e l'ampliazione di quella sulle professioni liberali.

4 Una totale riforma della tassa personale e mobiliare, o se vuolsi altrimenti, una tassa sugli affitti.

I progetti di legge sul bollo e sulla insinuazione già furono sanciti dalla legislatura; la legge sulle successioni fu ritirata dal governo, ma verrà riprodotta con notevoli modificazioni. Le ultime due dissopra accennate dovranno formare argomento delle vostre deliberazioni nella presente sessione.

I maggiori introiti dipendentemente da queste leggi si possono ritenere approssimativamente:

Per l'insinuazione e bollo . . .	L. 2,500,000 »
che già figurano nel bilancio dell'anno corrente.	
Per le successioni secondo la nuova riforma	» 2,000,000 »
Per la tassa patenti, e professioni liberali	» 5,000,000 »
Per la tassa mobiliare e personale	» 4,000,000 »

Altre leggi ha preparato il governo per l'introduzione di nuove imposte, o per l'aumento e miglioramento delle attuali. Tali sono:

1. Una legge d'imposta sui capitali ipotecarii.
2. Un aumento sull'imposta prediale in genere.
3. Un'imposta speciale sui fabbricati.
4. Il riordinamento delle gabelle accensate o dazio consumo da estendersi a tutto lo Stato.
5. Una larga riforma delle tariffe doganali.

Alcuni di questi progetti già sono in pronto, e vi saranno presentati fra pochissimi giorni. Altri sono in discussione presso il consiglio di Stato; l'ultimo solo si sta ancora elaborando presso il ministero.

I prodotti che se ne possono sperare sono in via di approssimazione:

Per l'imposta sui capitali ipotecarii in ragione di 1/4 p. 100	L. 1,200,000 »
Per l'aumento dell'imposta prediale	» 2,500,000 »
Per l'imposta sui fabbricati circa	» 2,000,000 »

Per le gabelle e le dogane non possiamo ancora indicare alcuna somma.

A queste leggi propriamente d'imposte si devono aggiungere:

1. Una legge sulle pensioni degli impiegati e la ritenuta di una quota sui rispettivi soldi come fondo per le medesime, che si calcola in circa L. 500,000 »

2. L'alienazione di beni demaniali pel valore di . . . . . . » 4,000,000 »

Dal complesso di queste disposizioni (e non tenendo calcolo dell'alienazione dei beni demaniali e del maggior prodotto dell'insinuazione e bollo che già figura nel bilancio del 1851), le rendite annue dello Stato potranno essere aumentate di circa 17 milioni, oltre l'eventuale aumento conseguibile sulle gabelle e le dogane.

Che se questa somma non basta ad equiparare l'attivo ed il passivo, la deficienza si renderà molto lieve, e potrà facilmente esser tolta nei futuri bilanci.

Spese straordinarie.

Le *spese straordinarie* sono esposte nella somma complessiva di . . . L. 57,417,482 52

Nella somma anzidetta concorrono il debito d'indennità di guerra che ancora rimane a soddisfarsi in . . . . L. 19,500,000

e le opere di costruzione delle strade ferrate in . . . . L. 27,957,293 15

Gli altri rami vi concorrono in complesso per . . . . L. 9,860,189 17

Tra quest'ultime tengono luogo principale i lavori pubblici per L. 2,815,560 19; la guerra per L. 1,922,176 13; l'artiglieria per L. 2,582,586 61; e la marina per L. 1,293,684 33.

Non omise il ministero anche dopo la compilazione dei bilanci di considerare se non fossero possibili alcune economie sulle anzidette spese. E diffatti il ministro dei lavori pubblici dichiarò di poter ridurre la spesa delle strade ferrate di L. 11,428,957,91, e quella delle altre opere pubbliche di L. 584,600, e tutto ciò senza che ne soffra alcun danno il pronto e regolare procedimento dei lavori che continueranno con tutta l'attività compatibile colle circostanze locali.

Per tal modo la somma delle spese straordinarie del 1851 discende a circa 45 milioni, a cui sarebbero da aggiungersi 8 milioni circa, da dedursi come sopra dal bilancio ordinario della guerra.

Se non che è da ritenersi che altri risparmi si potranno conseguire, massimamente sulle opere nuove, nelle ulteriori disamine dei bilanci.

Deficienza.

Dovremmo ora farvi conoscere, o signori, le nostre proposte sui mezzi di sopperire tanto alle *spese straordinarie*, quanto alla deficienza che fosse per avverarsi anche sulle *ordinarie*, nonostante le nuove leggi da adottarsi come sovra a sollievo del pubblico erario. Noi abbiamo però considerato che tali proposte sarebbero premature, in quantochè esse dipendono dalla precisa misura delle spese che saranno definitivamente ammesse nel bilancio passivo.

Intanto alle spese straordinarie od altrimenti sprovvedute di fondi pel 1851 potranno sopperire interinalmente i residui dell'anno 1850

Confidiamo anzi che non lievi somme residue presentar possano anche gli spogli degli anni precedenti, e che una parte non tenue di questi rimaner possa interamente disponibile per essere cessato il bisogno delle relative spese.

Su di ciò si stanno istituendo diligenti ricerche, e la Camera sarà informata a suo tempo dei risultati che se ne potranno ottenere.

PROGETTO DI LEGGE.

VITTORIO EMMANUELE II. ecc. ecc.

Art. unico. È approvato il bilancio generale *attivo* e *passivo* per l'anno 1851, il quale ascende in totale quanto all'*attivo* a lire *ottantotto milioni, cinquecento ventidue mila duecento sei*, centesimi *ottantuno*, cioè per le *rendite ordinarie* L. 88,272,540 09 e per le *rendite straordinarie* L. 249,666 72: e riguardo al *passivo* a lire *cento ottantun milioni, novecento trentasei mila, quattrocentocinquantatre*, centesimi *venti* cioè per le *spese ordinarie* L. 124,518,970 88, e per le *spese straordinarie* L. 57,417,482 52.

L'ordine del giorno reca la nomina delle varie commissioni; prima fra le quali verrebbe quella dell'indirizzo in risposta al discorso della Corona.

Presidente. Interroga la Camera se voglia a questo riguardo attenersi al regolamento, che all'art. 59 richiede la nomina d'una commissione apposita, ovvero seguire il precedente stabilito nella nuova sessione, dietro cui la presidenza nomina uno dei suoi membri incaricandolo della redazione dell'indirizzo.

La Camera s'attiene al precedente della chiusa sessione.

Il Presidente prega il vice-presidente Boncompagni a volersi incaricare della redazione dell'indirizzo.

Verrebbe poscia la nomina delle commissioni permanenti di finanze, di agricoltura e commercio.

Malan osserva che nella scorsa sessione queste commissioni non ebbero mai a radunarsi, epperciò prega la Camera a volerne per ora differire la nomina sino a discusso il nuovo regolamento.

Michelini confermando l'osservazione della non riunione di tali commissioni permanenti, propone se ne tralasci la nomina.

Farina P. Mi rincresce dover dire che i preopinanti andarono errati nelle loro affermazioni. Nella scorsa sessione le commissioni di finanze, di agricoltura e commercio furono convocate ogni qual volta trattossi dell'esame di un relativo progetto di legge, ed esse presero sempre parte agli studi fatti dalla commissione appositamente nominata, onde io credo la loro nomina essere necessaria.

Valerio Appoggia Farina, principalmente per la considerazione che la sessione del 1851 sarà essenzialmente finanziaria.

Avigdor dice, che se nell'anno scorso ebbero tali commissioni poco lavoro, doversi a cause speciali, le quali non troveranno più luogo nella presente sessione. Perciò sostiene la nomina delle due commissioni permanenti.

Presidente. Propose il signor Malan la sospensione della nomina delle commissioni di finanze, d'agricoltura e commercio sino a dopo seguita la discussione del nuovo regolamento.

La sua proposta contiene dunque due questioni, l'una la nomina delle commissioni, l'altra la discussione del regolamento. A questo proposito io farò osservare alla Camera, che sebbene precipua nostra cura debbano essere le leggi di finanza, tuttavia richiedendo esse preventivo studio, si correrebbe pericolo che le prime sedute fossero vacue di lavoro; parmi quindi che se non tutto il regolamento, potrebbesi discutere il capo sesto del comitato generale, il quale muta affatto l'economia del vecchio regolamento, cosicchè se questo capo verrà adottato, sarà presto discusso e votato il rimanente; ove poi quel capo fosse rigettato, rimarrebbe inutile la discussione del rimanente, perchè tutto informasi al vecchio regolamento.

Michelini osserva essere le due questioni indipendenti l'una dall'altra.

Malan dice di aver appunto voluto accelerare la discussione del regolamento.

Balbo propone la semplice discussione del capo 6 del regolamento, perchè dall'adozione del medesimo spera molta utilità nell'esame delle leggi di finanza; poichè essendo la discussione delle medesime di lunga durata, saranno spesso dilazionate ancora per mancanza del numero legale, inconveniente cui pone rimedio il capo sesto.

Presidente. Io credeva di dover prima consultare la Camera se intenda metter all'ordine del giorno la discussione del regolamento, interrogarla poscia del modo con cui voglia proseguire tale discussione; tuttavia chiederò se sia appoggiata la proposta del signor Balbo.

È appoggiata.

Pescatore. Esaminai nella scorsa sessione il regolamento, e se non erro, mentre la discussione potrebbe essere per alcuni lati accelerata, per altri verrebbe anzi ritardata; ma quello che maggiormente notai si è che con esso grandemente ne verrebbe a scapitare la pubblicità delle tornate, perciò più seria che non appare si è la quistione posta innanzi dalla proposta del signor Balbo.

Io quindi direi che se il presidente vuole mettere all'ordine del giorno di domani la discussione del regolamento, lo faccia pure, poichè è nel suo diritto, ma intanto potrà ogni deputato avvertito venire a fare contro all'ordine del giorno quelle riflessioni che potranno esercitare influenza sul voto. E ciò tanto più riguardo alla proposta di cominciare da non so quale capo 6.o

Presidente. Il signor Pescatore attribuisce alla presidenza più diritti, che essa non abbia, poichè l'art. 15 del regolamento dice chiaramente che il presidente stabilirà l'ora della tornata e l'ordine del giorno per la medesima dopo consultati i deputati: ed è in conformità di tal articolo che io consultava la Camera se volesse all'ordine del giorno la discussione del regolamento.

Farina. Debbe essere prima cosa a farsi quella che maggiormente preme, e per noi sono ora le leggi di finanze le più premurose; ma alla discussione delle medesime sono necessarie le commissioni che bene le studino ed esaminino, perciò credo che la nomina di tale commissione debba precedere ogni altro lavoro.

Poichè ho la parola noterò solo che la proposta del signor Balbo troverà forse un incaglio insormontabile nella lettera dell'art. 55 dello statuto; non mi fermerò ora su ciò, e solo insisto per la nomina delle commissioni

Valerio Lorenzo. Teme che la discussione del regolamento, che darà luogo a molte osservazioni per parte dei deputati, non venga di troppo protratta, e rechi danno alla discussione delle leggi di finanze, le quali debbono costituire il carattere della presente sessione, distinguendola dalla passata che fu più politica che finanziera.

Presidente. Tre sarebbero le proposte: 1.a quella del signor Malan, poscia quella del signor Balbo, terza quella del signor Farina.

Mellana. Io non credo che si possa discutere una proposta o legge qualunque, quando non siavi chi la proponga e la sostenga. Il nuovo regolamento trovasi in tale condizione, poichè la commissione che lo presentava, ora per la chiusura della sessione legalmente più non esiste, non può dunque nè produrlo, nè sostenerlo. Appoggio quindi la proposta del signor Farina.

Presidente. Sarebbe questa una questione interna nella quale la Camera avrebbe libero il suo giudizio.

Balbo. Ritira la sua proposta.

È adottata quella del signor Farina

Michelini propone che la commissione sia divisa in tante sotto-commissioni di 7 membri quanti sono i ministeri e venga eletta negli uffizii.

Egli dice: Mio intento è che i lavori delle commissioni siano rapidi onde si esca finalmente dal provvisorio. Approvati i bilanci del 51, usciremo del provvisorio; ma se nell'anno venturo non approviamo quelli del 52, saremo nel provvisorio nuovamente. Una commissione sola dovrebbe far tutto; se ne nominiamo parecchie, ognuna potrà lavorar più, trattando ciascuna solo gli affari d'uno speciale dicastero. Primo vantaggio sarebbe quello perciò di risparmiar tempo; in secondo luogo più deputati prenderanno cognizione del bilancio, il che non si può far ora, perchè i bilanci non vanno agli uffizii, come accade nelle altre proposte. Finalmente maggior numero di coloro che non sono impiegati faranno parte della commissione, la quale sarà perciò più indipendente.

Presidente. La sua commissione sarebbe composta di 70 membri (*risa*).

Valerio L. Appoggierei la proposta del deputato Michelini se la modificasse nel senso che i bilanci passassero agli uffizii, e ciascun ufficio nominasse un commissario per formar la commissione che ne riferirà alla Camera.

Michelini. Non ho difficoltà ad aderire alla proposta del signor Valerio.

La proposta è appoggiata.

Mellana. Credo che la commissione non dee essere maggiore di 14, perchè la risponsabilità divisa fra molti è effimera. Il motivo per cui queste commissioni del bilancio non poterono sinora far molto si è perchè non poterono radunarsi nelle ore delle tornate. Non accadrà più questo inconveniente se il numero sarà minore, perchè allora la Camera potrà discutere anche senza l'intervento dei membri della commissione.

Valerio Lorenzo combatte le ragioni del deputato Mellana. Si possono nominare per ciascun bilancio delle speciali commissioni, onde ciascuna materia potrebbe esser discussa da persone speciali, ed il lavoro non si accumulerebbe, come già accadde.

Farina Paolo. Ottime sono le intenzioni dei preopinanti, ma difficilmente eseguibili. Gli ufficii difficilmente sono completi, e talvolta non poterono per questo motivo nominare le commissioni. Mi par quindi utile che la discussione venga già trita da una commissione alla Camera. Insisto perciò sulla mia proposta che sia nominata dalla Camera una commissione del bilancio, nel numero ch'essa creda più opportuno

Valerio insiste sulla sua proposta.

Si mette a partito la proposta Michelini. Dopo prova e controprova non è approvata.

È approvata la proposta che la commissione sia nominata direttamente dalla Camera.

Presidente. Ora bisogna stabilire il numero di che deve essere composta

La proposta Mellana, che la commissione sia solo composta di 14 membri, non è approvata.

Michelini propone che la commissione sia composta di 28 membri.

La sua proposta è approvata.

Si estraggono a sorte i nomi degli scrutatori, e sortono *Spinola, Scapini, Pallieri, Antonini, Mazza, Radiée.*

Presidente. Crederei bene che la Camera decidesse se domani vuole discuter il nuovo regolamento.

Pescatore. Il deputato Mellana ha suscitata una grave quistione; se sussista tuttavia la commissione del regolamento. O tutti i lavori dell'altra sessione sussistono o devono considerarsi tutti come non aventi più forza.

Presidente. La Camera può in una sessione appropriarsi i lavori già fatti su materie di regolamento interno.

Rosellini. Si discusse già questa materia e la Camera decise che potesse trattare quelle materie su cui v'era già pronta una relazione, purchè precedesse una deliberazione. In questo caso non resterebbe che a stabilir il giorno.

Torelli. Corre gran differenza tra le proposte di legge che per aver vigore devono essere approvate dall'altra Camera, e quelle che non si riferiscono che al nostro regolamento. Propongo che la Camera passi alla discussione del regolamento.

Pescatore. Ammetto che la Camera possa riprendere i suoi lavori. Ma una proposta di questa natura è sì importante da meritar disamina.

La discussione potrebbe necessitar venticinque o trenta giorni. Il nostro regolamento saviamente decise che le proposte passassero agli uffizi. Decideremo domani dopo matura riflessione: la Camera vedrà se deve consacrar tanto tempo ad una pura materia di regolamento. Persisto nell'idea che il presidente la ponga all'ordine del giorno per domani.

Presidente. Porrò dunque all'ordine del giorno di domani la continuazione di questa discussione

(Bene! bene!) Invito i deputati a trovarsi domattina alle 11 nei loro uffizi per la costituzione degli uffizi.

Mantelli depone sul tavolo della presidenza un progetto di legge.

I deputati recano le schedule contenenti i nomi dei membri della commissione di finanza. Il numero di esse è 112, e vengono suggellate dal presidente per farsene lo spoglio alla sera.

L'adunanza è sciolta alle ore 4 3/4.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA

TORINO. — *Collegi elettorali.* — Con decreti reali del 18 corrente sono riconvocati i tre seguenti:

Nizza, 1.o collegio, vacante per le demissioni sporte dall'avv. Benedetto Bunico, è convocato per il giorno 8 del prossimo dicembre. — Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo il dì 9.

Savigliano e *Costigliole d'Asti,* vacanti il primo per elezione annullata, il secondo per le demissioni sporte dal cav. Britannio di Sanmarzano, sono convocati per il giorno 15 del prossimo dicembre. — Occorrendo una seconda votazione essa avrà luogo il giorno 17.

VITTORIO EMANUELE ECC.

Il Senato e la Camera hanno adottato:

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. È autorizzata la spesa di lire *duecento cinquantadue mila, quattrocento sessanta*, centesimi *cinquantasette*, che congiuntamente alla somma di L. 67,539, 43 ancora disponibili nello spoglio dell'anno 1847 forma il complemento di quella di L. 320 mila richiesta per l'incanalamento del torrente Gélon, e pel suo sbocco nel fiume Isère, mediante una galleria attraverso il colle di Chamousset.

Art. 2. Detta spesa di L. 252,460, 57 sarà stanziata ripartitamente per L. 75 mila in aumento alla categoria 16, parte straordinaria del bilancio dei lavori pubblici del corrente anno 1850, e per ogni rimanente somma, visto l'esito dell'appalto dell'opera, in quel medesimo bilancio pel venturo anno 1851.

Art. 3. La somma di L. 30 mila, quota di concorso dei particolari e comuni interessati nell'eseguimento delle opere per l'incanalamento del Gélon, verrà riscossa ed incassata come prodotto casuale delle finanze quando ne sarà seguito il regolare ripartimento a norma delle leggi, in quel numero di rate che verranno stabilite con nostro decreto.

I ministri dei lavori pubblici e delle finanze sono incaricati, per ciò che a ciascheduno appartiene, dell'esecuzione della presente legge, la quale, munita del sigillo dello Stato, sarà registrata nell'uffizio del controllo generale, pubblicata ed inserta nella raccolta degli atti del governo.

Torino addì diciotto novembre 1850.

VITTORIO EMANUELE — *Paleocapa.*

VITTORIO EMANUELE ECC.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato:

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Le contribuzioni dirette destinate all'erario dello Stato in principale e centesimi addizionali sono definitivamente stabilite per l'annata mille ottocento cinquanta nella misura in cui trovansi proposte nel bilancio del corrente esercizio.

Art. 2. È fatta facoltà al governo di riscuotere le tasse e le imposte dirette ed indirette, di smaltire i generi di privativa demaniale secondo le vigenti tariffe, e di pagare le spese dello Stato relative al mese di dicembre del corrente anno nella conformità portata dalle leggi del ventinove gennaio, e del ventinove aprile mille ottocento cinquanta.

Art. 3. Le stesse facoltà, di cui all'art. 2. della presente legge, sono pure date al governo per il primo mese del venturo esercizio mille ottocento cinquantuno relativamente alle tasse, alle imposte, ai generi di privativa demaniale, ed alle spese ordinarie relative al detto mese, e nella misura del bilancio mille ottocento cinquanta.

Art. 4. Provvisoriamente la riscossione delle contribuzioni dirette sarà operata sui ruoli del precedente anno.

Il ministro segretario di Stato delle finanze è incaricato dell'esecuzione della presente legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserta nella raccolta degli atti del governo.

Dat. Torino li 23 novembre 1850.

VITTORIO EMANUELE. — *Nigra.*

— Con R. decreti del 16 corrente mese, sulla proposta del ministro dell'interno, ed in conformità delle deliberazioni del consiglio dell'ordine, furono nominati a cavalieri dell'ordine civile di Savoia i signori:

Cavaliere Massimo d'Azeglio, presidente del consiglio, ministro degli affari esteri;

Cavaliere Carlo Baudi di Vesme, senatore del regno, membro della R. accademia delle scienze, e della deputazione di storia patria;

Silvio Pellico;

Teologo Goffredo Casalis, professore di belle lettere;

Calleri Giuseppe Maria di Torino, e

Parola Luigi, dottore in medicina.

— Con decreti del 21 corrente furono confermati a presidente del Senato del Regno:

S. E. il sig. barone Giuseppe Manno;

A vice-presidenti i signori:

Marchese Cesare Alfieri di Sostegno, ed avvocato Giacomo Plezza.

— *Ministero dell'istruzione pubblica.* — Essendosi colla legge del 14 corrente mese stabilita nella regia università di Torino una cattedra di diritto pubblico esterno ed internazionale privato, e dovendosi tosto procedere alla nomina del titolare della medesima, s'invitano tutti coloro che crederanno di potervi aspirare, a presentare i rispettivi loro titoli a questo ministero prima del 10 del prossimo mese di dicembre, acciò possano essere sottoposti all'esame del consiglio superiore di pubblica istruzione, giusta l'art. 14 del R. decreto del 4 ottobre 1848.

Torino, il 24 novembre 1850. (*G. Piem.*).

— *Ispezione generale delle Regie Poste.* — Le tardanze nella remissione delle lettere, che talvolta occorrono presso gli uffizi di posta, e di cui sorgono richiami, provengono pure, ed il più sovente, da difetti d'indirizzo. Non passa giorno, che, in conformità dell'articolo 7 del regolamento, non vengano dai varii uffizi di posta direttamente spedite al capo d'amministrazione di siffatte lettere o *mancanti affatto d'indirizzo*, o *sull'indirizzo* delle quali è ommesso il cognome del destinatario od il luogo di destinazione.

Succede ancora, e non raramente, che l'indirizzo di lettere porti tale indicazione di luogo di destinazione, la di cui denominazione a voce od in iscritto, in tutto od in parte identica, faccia sì che le lettere medesime ricevano negli uffizi di posta erroneo avviamento. Sono tanti i nomi di paese aventi un aggiunto, il quale intralasciato nell'indirizzo di una lettera, è causa di ciò. Eccone un esempio: *Diano - Diano Aretino - Diano Borello - Diano Calderina - Diano Castello - Diano Marina - Diano San Pietro.* Altri comuni vi sono di identica o quasi identica denominazione i quali appartengono a diverso e lontano distretto, e talvolta perfino a diverso Stato come: *Nizza di mare* e *Nizza Monferrato - Montechiaro d'Acqui* e *Montechiaro d'Asti - Alessandria della Paglia* e *Alessandria d'Egitto - Livorno Vercellese* e *Livorno Toscano.* Portano identica denominazione quei di *Baldissero*, d'Alba, d'Ivrea e di Chieri; di *Belvedere* d'Asti, di Mondovì e di Nizza; di *Cerreto* di Tortona, d'Alba e d'Asti e più altri. La portano quasi identica quei di *Montaldo* e *Montalto*, di *Villanova* e *Villanuova* ecc. Sarebbe troppo lunga e sovrabbondante la numerazione.

Intenta dal canto suo a che il servizio proceda con viemmaggiore esattezza e diligenza, l'amministrazione delle Poste si crede eziandio in dovere di richiamare la pubblica attenzione sulla necessità di che gl'indirizzi delle lettere siano fatti mai sempre colla massima chiarezza e precisione e distinzione di nome e di luogo di destinazione.

— Oggi venne dal comando superiore della guardia nazionale pubblicato il seguente:

ORDINE DEL GIORNO 24 NOVEMBRE 1850.

Militi e graduati!

Incaricato da S. M. il Re, con vera soddisfazione io adempio al gradito ufficio di manifestarvi i sentimenti di benevolenza e di paterno affetto ch'egli nutre per voi tutti, ognora più lieto di vedere annoverato il di lui primogenito nelle file di un corpo così benemerito della patria, e così degno del mandato, di cui dalla nazione è investito.

Sì, o miei compagni, felice l'ottimo Sovrano di contribuire al ben essere della nazione coll'incedere fermo in quella via di libertà che è vita ai popoli, altamente compreso dai servigi che voi prestate alla patria, non solo ammira continuo nelle ordinate vostre file il numeroso concorso, l'istruzione e la militare presenza, ma ben gli gode l'animo di vedere inalterata in tutti voi quella ferma volontà del bene comune, che è pure la sua, e quella severa e dignitosa condotta che sino dal nascere di questa istituzione tanto vi distingue ed è saldo appoggio al progredire e consolidarsi del nostro regime politico.

Compagni!

Uniti a questi sensi di sovrano gradimento accoglietene pure i ringraziamenti che colla più viva riconoscenza io dirigo al vostro zelo, alla vostra militare disciplina: vi sia il passato di guida all'avvenire; progredite concordi nell'adempimento dell'importante vostra missione, che sempre affettuoso e leale compagno mi avrete alla grand'opera che non invano la patria vi ha confidato.

Il gen. comand. superiore MAFFEI

TORINO, 25 *novembre.* — Ieri il ministro di Spagna invitò a pranzo il consiglio dei ministri ed i presidenti delle due Camere.

La simpatia che sempre più si manifesta tra i governi costituzionali, ci è di buon augurio.

Alcuni giornali nel riferire il manifesto Mazziniano di Londra omisero queste parole: *Ainsi le roi de Prusse aura renouvelé l'historie de Charles-Albert* ove si insiste sempre sull'accusar il defunto Re di tradimento.

Noi facciamo questa osservazione affinchè l'indole del manifesto non produca altra impressione da quella che volle produrre.

— Alcuni giornali hanno affermato che il sig Galletti di Bologna è stato impiegato in Sardegna dal nostro governo. Noi sappiamo che il sig. Galletti ha avuto un impiego da una compagnia industriale e non già dal governo.

GHEMME (*provincia di Novara*). — Il signor deputato Cagnardi ha rimesso alla direzione del *Risorgimento* la somma di ll. 37 50, frutto di una sottoscrizione fatta in quel comune a favore dei danneggiati di Brescia. Quanto prima pubblicheremo la lista dei soscrittori.

CASALE. — Il giorno 18 corrente ebbe luogo la seconda generale adunanza del comitato medico-chirurgico-farmaceutico-veterinario della provincia, che già ascende a 172 socii, per addivenire alla discussione dello statuto organico e del regolamento interno per le sedute.

— Riceviamo da Cagliari 12 novembre 1850 le seguenti notizie:

La popolazione del comune di Sedilo (1), pro-

(1) La popolazione di questo comune è di 2,000 anime circa.

vincia di Oristano, esacerbata per le esazioni delle contribuzioni arretrate e subornata da persone che godono di una influenza, si sollevava in massa irrompendo nella casa dell'esattore, ove accorsa la stazione dei cavalleggieri composta di otto individui, ne respingeva sulle prime gli aggressori. Ma sopraffatti dal numero e trinceratisi nel cortile vi si difendevano sino all'esaurimento delle loro munizioni; indi minacciati di totale esterminio, avendo alcuni feriti di sasso al capo, si aprirono corraggiosamente il passo col commissario delle contribuzioni i quali smarritisi se ne ignora la sorte.

Le autorità avuto avviso di questi fatti mandarono distaccamenti di fanteria e bersaglieri i quali uniti uniti a 60 cavalleggieri si portarono comandati dal maggiore dei cavaleggieri cavalier Serpi a Macomer e Pauli-Latino per comprimere la sommossa con un movimento combinato.

Fu pure spedito sul luogo un delegato del magistrato d'appello.

Sperasi che le energiche e pronte misure prese dalle autorità riusciranno a far trionfare l'ordine ed a ristabilire la tranquillità compromessa.

COSENZA, 10 *novembre*. (Cart. del *Costituz.*). — Nel secolo d'illuminato incivilimento in cui viviamo, occorre spesso di dover osservare presso di noi tali fatti che ci ricordano la storia dei tempi di barbarie e di feroci invasioni. Il generale Nunziante, col pretesto di abbattere il brigantaggio in questa parte delle infelici Calabrie, minaccia di distruzione non solo le nostre vite, ma le proprietà ancora con un proclama e feroce. E che le sue minacce non debbano considerarsi come semplice spauracchio ce ne fanno fede ancora le rovine della casa Mosciano e le devastazioni di vari poderi appartenenti ad uomini moderatamente liberali. Ed affinchè sia noto universalmente con quanta buona fede il nostro umanissimo governo si adopera a distruggere il brigantaggio, giova ricordare le fasi di questo da due anni in qua.

Dopo gl'infausti avvenimenti del 15 maggio 1848 in Napoli, e gli sconvolgimenti successivi delle Calabrie, che insorsero perchè vedevano manomessa la costituzione, il governo appoggiato dalla reazione fece sorgere ed armò in queste province un branco di briganti perchè opprimessero ed assassinassero (come fecero) i liberali, spogliandoli delle loro sostanze. In tal modo la reazione adoperavasi per rinnovar presso di noi le scene deplorabili della Gallizia, per ispaventare la borghesia e punirla dell'aver desiderato liberali istituzioni. E qui non starò a descrivere gli orrori commessi a danno e rovina dei liberali, poichè sono cose ormai notissime a tutti.

Il numero di questi briganti cresceva sempre più col progredire della reazione; e siccome questa divenne ben tosto gigantesca, così il brigantaggio prese in breve tali proporzioni da fare paura anche ai reazionari ed al governo stesso. In questo stato di cose fu di nuovo inviato Nunziante in Cosenza con pieni poteri, non già per distruggere totalmente il brigantaggio, ma per limitarne l'azione in modo che fosse bastevole solamente a tormentare i liberali, riducendoli a disperate condizioni. Intanto i primi atti di rigore adoperati dal Nunziante produssero sul brigantaggio un effetto maggiore di quello ch'egli voleva ottenerne, poichè molti briganti furono imprigionati e moltissimi tornarono a più miti abitudini, talmente che per breve tempo cessò il brigantaggio d'infestare queste nostre contrade.

Or udite lo stratagemma della reazione per rimettere i briganti in grado di poter nuovamente inferocire su di noi, e dar pretesto al generale di vessare ferocemente chiunque non si mostri reazionario. — Il medico delle prigioni di Cosenza, dottor Gallucci, uomo onesto e moderatamente liberale, è stato destituito col pretesto di non aver voluto firmare la notissima vituperevole petizione, ed è stato surrogato da un tal Michele Lepiane, uomo ignorantissimo e reazionario, cognato di un certo Becardi di perduta fama, che molti sozzi servizi ha reso alla reazione. Questo sedicente medico, di accordo col nostro intendente Orazio Mazza, per motivi di supposta malattia fece passare trentasei briganti dalle prigioni allo spedale, donde evasero prestamente e formarono la banda, di cui parlasi nel seguente strano proclama, il quale è riboccante d'ira che deve colpire i proprietari non reazionari sotto la apparenza di scagliarsi contro i briganti. In tal guisa il generale Nunziante aggiunge l'opera sua per opprimere e distruggere, non già il brigantaggio, ma i liberali e chiunque non parteggia per la reazione.

Ecco questo *famoso* proclama pubblicato anche dal giornale militare l'*Araldo*.

« Se nel corso di un mese a contare dalla pubblicazione del presente manifesto, tutti i guardiani armati dai proprietarii che sotto la loro risponsabilità gli sono stati concessi, non renderanno qualche importante servizio contro del brigantaggio, il signor intendente ed il comandante della provincia ritireranno da costoro i permessi e le armi, avendo dimostrato la esperienza negli scorsi mesi estivi, che i medesimi, lungi dal concorrere alla distruzione di un piccolo avanzo di malviventi, hanno invece somministrato tutto quello che hanno richiesto. Con tal vile procedimento i proprietari di terre e di armenti si sono resi *immeritevoli* di qualunque *considerazione*, ed è ben giusto che venissero *oppressi* da quei ladroni per la di cui distruzione il real governo eroga ingenti somme (!), ed ove mai qualcheduno dei proprietari suddetti giungesse a commettere la infamia di dar ricovero nel proprio tetto a quei masnadieri, sappia che io farò *crollare* la loro casa dalle fondamenta, oltre alle pene da me fulminate col mio editto dei 24 gennaio corrente anno.

« Cetico, 26 ottobre 1850.

Il maresciallo di campo marchese NUNZIANTE.

ESTERO.

GRECIA. — ATENE, 8 *novembre*. — La *Speranza* dà il seguente sunto d'una corrispondenza tra il sig. Wyse e il ministro degli affari esteri nell'occasione della nomina del sig. Tricupi a ministro plenipotenziario ellenico a Londra:

« Informato mediante una nota del sig. ministro degli affari esteri della nomina d'un inviato della Grecia a Londra, il ministro inglese ricordò con un suo scritto che nel 1841 il *Foreign-Office* fece osservare al governo greco come il mantenere tale missione in Inghilterra fosse inutile e nello stesso tempo aggravasse l'erario ellenico, dacchè la stessa Gran Bretagna aveva un rappresentante in Atene, col quale il governo suddetto poteva andare inteso riguardo a tutti i sudditi concernenti le due corti; che il medesimo governo greco si arrese all'evidenza di questo motivo, revocando spontaneamente la missione in Inghilterra, e finalmente che non si potrebbe giustificare abbastanza il ristabilimento di quella carica, atteso il dissesto del tesoro greco, che ha sospeso finora qualunque pagamento degli arretrati degl'interessi e della ammortizzazione del prestito garantito dalle tre potenze.

Il sig. ministro degli affari esteri avendo attribuito probabilmente tale linguaggio al supposto malcontento destato nel ministro d'Inghilterra dalla nomina del sig. Tricupi, e considerando le osservazioni del rappresentante d'Inghilterra quale un'offesa alla dignità del governo greco, indirizzò a quello una seconda nota, colla quale egli sostenne che il governo d'uno Stato indipendente ha il diritto d'inviare rappresentanti dovunque gli piaccia, e di accreditare a tal ufficio qualsivoglia persona, senza che alcuna potenza sia autorizzata ad immischiarvisi; che d'altronde nel caso speciale, siffatta misura fu ritenuta necessaria attesochè il governo inglese pel corso di nove anni ricevette sempre malevole informazioni intorno agli affari del paese, dalle quali si lasciò trarre in errore lord Palmerston, ricorrendo ultimamente a mezzi tali che furon lì lì per ridurre in rovina la Grecia. A questa seconda nota rispose il ministro britannico dichiarando non aver inteso di esprimere veruna opinione riguardo alla persona nominata, non essendo il suo governo abituato ad immischiarsi nelle questioni individuali, ma soltanto di rivolgere l'attenzione del gabinetto greco alle considerevoli spese che trae seco il tenere legazioni all'estero senza necessità di sorta e mentre la Grecia trovasi in sì critiche condizioni finanziarie. Il sig. Wyse aggiunse inoltre ch'egli si credette in dovere d'indirizzare alcune osservazioni in proposito, non già perchè le potenze estere abbian diritto d'intervenire negli affari interni degli altri paesi, ma perchè l'Inghilterra, come una delle potenze mallevadrici del prestito, è chiamata naturalmente ad esercitare un controllo sull'impiego delle sostanze di uno Stato che le deve parecchi milioni, gl'interessi e l'ammortizzazione dei quali non furon pagati da dieci anni. Finalmente per quanto riguarda lord Palmerston, il ministro inglese si limitò a dire non esser competente a rispondere su ciò, ma spettare al nobile lord di valutare come conviensi le espressioni del ministro greco.

Il ministro degli affari esteri diresse al sig. Wyse una terza nota, in cui dichiara aver veduto con piacere riconosciuto dal ministro inglese stesso il diritto del governo greco di spendere a piacer suo.

Il ministro inglese rispose che nulla di ciò è detto nella sua nota, ricordando che il governo britannico ha il diritto e il dovere di sorvegliar le spese del governo greco, finchè questo non avrà soddisfatto gli impegni del prestito, e che questo diritto è formalmente consecrato dal § 6 dell'art. 12 del trattato 7 maggio 1832, il quale reca che *le prime rendite dello Stato saranno destinate, prima di qualunque altra spesa, al pagamento degl'interessi e dell'ammortizzazione*.

Questo è il sunto delle note scambiate su tale proposito. »

Anche il *Secolo* parla di questo carteggio diplomatico, traendone occasione a dolersi delle rimostranze dell'ambasciatore inglese, ma principalmente a biasimare il governo greco. Il giornale la *Settimana*, rispondendo alla *Speranza*, cerca di provare che il ministro degli affari esteri usò col sig. Wyse d'un linguaggio energico e dignitoso, e difese fermamente la indipendenza dello Stato ellenico.

FRANCIA. — PARIGI, 22 *novembre*. — Il *Siècle* pubblica la seguente lettera diretta all'estensore in capo del *Moniteur du Soir* dal generale Cavaignac:

Al sig. estensore del *Moniteur du Soir*.

Signor estensore,

Mi viene comunicato il vostro articolo di questa sera.

Io dò una pubblica smentita a chiunque pretendesse di aver inteso da me pronunciare una sola parola che non fosse piena del più profondo rispetto per la legge fondamentale del paese.

Io dò pubblica smentita a chicchessia pretendesse d'avermi sentito dire direttamente o indirettamente, che io fossi disposto a porre *l'affezion mia e la mia spada* a servizio di chi, dopo di avere giurato l'osservazione della costituzione del paese, accettasse una candidatura, una elezione respinta da questa costituzione.

Ricevete, signore, l'assicurazione della mia distinta stima.

Generale CAVAIGNAC.

— Domani si raduneranno gli uffizi per nominare la commissione incaricata dell'esame del progetto di chiamata dei 40,000 uomini. Varii deputati desiderano la comunicazione agli uffizi dei documenti relativi.

Dicesi che il ministro dell'interno debba recarsi domani presso la commissione d'iniziativa per la discussione dell'affare relativo al commissariato di polizia.

La commissione per l'esame dei progetti di legge relativi al riscatto delle azioni della compagnia dei quattro canali e della compagnia del canale del Rodano e del Reno, nominò a presidente il sig. Berryer ed il sig. Daru a segretario.

ALEMAGNA. — BERLINO, 20 *novembre*. — Secondo la *Gazz. di Spener* le truppe austriache e bavaresi riunite nell'Assia elettorale formano un effettivo di 43,000 uomini; il corpo del generale Groeben non conta che 17 mila uomini, quindi non è probabile che il governo voglia sacrificare queste truppe contro un avversario forte del doppio. Dicesi che il conte di Groeben abbia ricevuto ordine di ritirarsi, venendo attaccato, sino a nuovo ordine. V'ha però motivo di dubitare che un tal ordine gli sia stato trasmesso, attesochè la linea di demarcazione fissata in virtù di un armistizio non potrebbe essere varcata.

— Leggesi nella *Gazz. di Colonia*: Sappiamo da fonte degna di fede che il governo di Brunswick rifiuta formalmente di lasciar passare sul suo territorio le truppe austriache e federali nello Schleswig-Holstein, e che in caso di bisogno si propone d'invocare la protezione della Prussia che non gli potrebbe essere rifiutata.

— Il re aprirà in persona le Camere prussiane. Le ultime notizie lasciano prevedere che il discorso del trono sarà conciliatissimo.

— I fogli di Francoforte pubblicano una lettera che il re di Prussia ha indirizzato al signor di Radowitz immediatamente dopo il ritiro di questi. Eccola:

« San-Souci il 5 9.bre 1850.

Voi mi lasciaste non ha guari, e già io prendo la penna per indirizzarvi una parola di mestizia, di fedeltà e di speranza. Io firmai la vostra demissione, e lo sa Iddio se io nol feci con rammarico; ma affezionato qual vi sono, feci più ancora per voi e vi encomiai dinanzi al consiglio dei ministri riunito a cagione della vostra domanda di demissione. Questo dice tutto e spiega la mia posizione meglio che non si potrebbe fare con dei volumi. Io vi rendo i più vivi ringraziamenti per l'amministrazione vostra che fu la esecuzione perfetta ed intelligente de' miei pensamenti e del mio volere, che dal vostro sentire e dal voler vostro furono confortati, perchè identici. Malgrado tutti i travagli, questa fu una bella epoca, un bell'istante del viver mio, e quanto questo duri ne renderò sempre grazie al Signore che noi entrambi riconosciamo, e in cui riponiamo la nostra speranza.

Iddio vi guidi e ci ricongiunga presto. Sua pace vi protegga e vi sostenga fino al nostro rivederci.

Questo è l'addio che a voi indirizza il vostro amico e sempre mai fedele

FEDERICO GUGLIELMO.

La corrispondenza litografica di Parigi del 22 ha dall'Alemagna le notizie seguenti:

« Le notizie giunte quest'oggi dall'Assia elettorale c'informano che le truppe prussiane che occupano la città di Cassel avrebbero ricevuto da Berlino ordini tali che parrebbero avere una tendenza bellicosa. In fatti quelle truppe fecero un movimento d'avanzamento. Esse avvicinaronsi a Fulda, dove trovasi il quartiere generale del principe della Tour e Taxis, sebbene i negoziati tra le corti di Vienna e di Berlino seguano il loro corso; gli armamenti e i movimenti delle truppe continuano dall'una e dall'altra parte. Parrebbe che s'intravedesse la possibilità di un *casus belli*, prodotto da circostanze imprevedute. Il duca di Brunswik continua a difendere la causa dei ducati dello Schleswig-Holstein contro la Dieta germanica.

Questo principe dichiarò formalmente ch'egli non lascierebbe punto passare sul suo territorio truppe federali che si recassero nei ducati. Siccome il duca fa ancor parte dell'Unione prussiana e potrebbe, in caso che le truppe federali volessero forzare il passo, invocare il soccorso del gabinetto di Berlino, il quale non potrebbe rifiutarglielo, tutto ciò potrebbe dar luogo ad una nuova complicazione.

BERLINO, 19 *nov.* — *Armamento austriaco*.

Egli è certo che il dì 16 corrente alcuni marescialli d'alloggio giunsero nei villaggi di frontiera dei distretti di Friedland e di Reichenberg, per preparare alloggi alle truppe che si aspettano da Praga.

Verranno accantonati 16000 uomini nel primo distretto, e 50000 uomini verranno concentrati sulla frontiera di Prussia e di Sassonia. Risa e Zetain sono occupati da alcune centinaia d'uomini di fanteria. Dicesi che Strehia ed alcuni altri villaggi di frontiera di Sassonia dalla parte di Wurzen sieno pure occupati.

Non è vero che truppe austriache sieno giunte a Pirma, nè che se ne aspettino a Dresda.

BERLINO 19. — Il consiglio dei ministri deliberò quest'oggi per l'ultima volta, intorno al progetto di legge concernente la libertà della stampa, il quale verrà sottomesso alle Camere appena s'aprirà la sessione.

VIAGGIATORI

Arrivati il di 23 novembre.

Clément Felice, di Svizzera, negoziante, da Ciamberì. — Tagliabò Luigi, di Milano, possidente, da Milano. — Pagliardini Tito, di Londra, professore, da Parigi. — Caldesi Leonida, di Faenza, possidente, da Ginevra. — Leyland Tommaso, inglese, capitano, da Parigi. — Clavel Eugenio, di Vienna, possidente, id.

Partiti il dì 23 novembre.

Levi Gabriele, di Venezia, negoziante, per Venezia. — Leruth Enrico, di Aachen, id. per Prussia. — Fonch Giacomo, di Altdorf, curato, per Alemagna.

Arrivati il dì 24 novembre.

Gayet-Regordial Luigi, di S. Germain, negoziante, da Firenze. — De Crillon Prospero, di Parigi, possidente, da Parigi. — Stecrart Hoen Giacomo, inglese, possidente, da Roma.

Partiti il dì 24 novembre.

Fuchs Carlo, di Olanda, possidente, per Genova. — Poniatowsky, di Polonia, principessa, id. — Reschisi Antonio, di Bettola, ingegnere, per Milano.

DECESSI *del 23 novembre in Torino.*

N. 7.

Dal 1 gennaio, totale N. 5126.

ULTIME NOTIZIE.

ALEMAGNA. — Le Camere prussiane sono state aperte il 21. Nel discorso del trono havvi il seguente paragrafo relativo alla questione tedesca:

« Il mio intento di dare alla nazione germanica una costituzione adattata ai suoi bisogni, andò sinora fallito. Io mi tengo fermo al concetto che fu la base degli sforzi da me fatti sinora, confidandomi all'avvenire, però ne imprenderò l'esecuzione sovra basi novelle solo allor quando sarà decisa la futura forma della Confederazione germanica. Io spero che le conferenze in proposito avranno un pronto esito, e così pure spero che i nostri armamenti basteranno a mantenere il nostro diritto; in tal caso la quiete d'Europa sarà fuori di pericolo, perchè il mio popolo non ha minor senno che vigore. Noi non cerchiam guerre, non vogliamo ledere i diritti di nissuno, ma vogliamo che la ricostituzione della patria tedesca sia adattata alla posizione della Prussia.

(Questo passo, giunto per dispaccio telegrafico alla *Gazzetta d'Augusta* esprime solo il pensiero, ma le parole non sono testuali. Non avremo che domani l'intero discorso).

A mezzogiorno manca ancora il Corriere di Francia.

TEATRO CARIGANO.

Fecero ieri sera sulle scene del Carignano la loro prima apparizione, le già annunziate 48 danzatrici Viennesi: esse non tardarono a riscuotere gli applausi, ed ebbero un attestato della pubblica soddisfazione nell'invito a ripetere il ballo ungherese, invito al quale molto cortesemente accedettero. La prontezza non che l'esattezza dell'esecuzione, mentre formano l'encomio della signora Weiss, sia pel giudizio della scelta, sia per l'abilità nell'insegnare, rendono pure tale compagnia ammirabile in ogni paese ov'essa si presenti.

Errata-corrige. — Nel numero 899 facciata 2, *Oblazioni* per Brescia, leggasi alla quarta linea lire 541 in luogo di 141.

BORSA DI PARIGI, *del 22 novembre*. — Il 5 0[0 aveva molta fermezza all'aprirsi della sala e tenevasi tra 93, 20 e 93, 10, e terminò a 93, 15 in aumento di 15 cent. sopra ieri. Il 3 0[0 a 57, 85 riacquistò pure 15 cent.

A contanti, rispetto agli ultimi corsi di ieri, il 5 0[0 terminò in più di 15 cent. a 93, 15 ed il 3 0[0 di 10 cent. a 57, 85. Il 4 0[0 fu negoziato a 73, 25.

Fondi esteri. De'fondi piemontesi non fu quotato che l'antico 5 0[0 (c. R.) a 83, 75 senza mutare da ieri.

S. NICCOLINI *gerente.*

STRADA FERRATA
DA TORINO A SAVIGLIANO

Torino, 23 novembre 185...

Appalto dei movimenti di terra per la formazione del corpo del tratto della predetta stra... compresa tra il rivo Tepice ed il torrente Ban...

Sabato 30 corrente, alle ore 3 pomeridiane, avanti al Comitato di direzione si procederà al l'appalto sull'offerta di partiti suggellati dei detti movimenti di terra ascendenti a L. 1071...

Il capitolato d'appalto, il piano, profilo, ...zioni, perizia e documenti relativi sono depositati alla sede della società, via dell'Ospedale num. 17, e chiunque può averne visione dalle ore 8 antimeridiane alle 5 pomeridiane.

FONDI PUBBLICI

Torino 26 novembre 1850.

8119 — Decorrenza 1. ottobre		— —
1831 — decorrenza 1. luglio		88 —
1848 — id.	1. settembre	84 1/2
1849 — id.	1. luglio	85 —
1834 — obbligazioni		—
1849 — id.		
Azioni della banca nazionale		1605 —

TEATRO CARIGNANO.

AVVISO

Per impreveduta circostanza la seconda rappresentazione delle

48

DANZATRICI VIENNESI

avrà luogo

Giovedì 28 corrente

e la recita del giovedì dovuta all'abbonamento sarà

Venerdì 29 corrente

e così i palchi spetteranno alla lettera A.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — *La Vestale*, opera seria.

NAZIONALE. — Si rappresenta l'opera: *Ernani*, musica del maestro Verdi. — Sesta rappresentazione dei ginnastici inglesi Lewis e suo figlio T... di 5 anni.

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita.

SUTERA. — La drammatica compagnia Preda e B... recita: *Matilde di Maran*

GERBINO. — La drammatica compagnia Don ... Romagnoli recita: *Il giornale di un'Operaia*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino. — Un anno L. 40 — Sei mes. L. 22. — Tre mesi L. 12 — Un mese L. 6.
Provincie — Un anno L. 44 — Se mes. L. 24. — Tre mesi L. 17 — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero — Un anno L. 50 — Semestre L. 27 — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40 — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale IL RISORGIMENTO. Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.

Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie presso gli uffici postali. — Livorno, all'emporio [illegible] — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. Napoli, [illegible] Margheri, libraio. — Ginevra, Cherbulies. — Parigi, uffici di corrispondenza [illegible] e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, Berner's Street. — William [illegible], bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. — Torino, Mercoledì 27 Novembre 1850. — Num. 901.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di novembre sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA

Il giorno 23 novembre era designato per le interpellazioni del signor Michel de Bourges e altri rappresentanti della Montagna sul trattamento de' detenuti politici di *Belle-Isle*, di *Mont-Saint Michel* e di altri luoghi di custodia. Queste interpellazioni sono state fatte al signor Baroche ministro dell'interno, e le parole degli interpellanti, quelle del ministro, il contegno dell'Assemblea, non hanno nulla che oltrepassi la nostra aspettazione. A udire il signor Maigne che era andato in Bellisle a far visita ad un detenuto suo fratello, gli stabilimenti agricoli promessi in Africa a' deportati non sono ancora pronti, l'acqua che essi bevono è malsana, il pane pieno di sabbia e nero, i giacigli immondi. [illegible] nuto che aveva voluto scrivere al ministro per dolersi di sì tristo trattamento sarebbe stato posto per tre giorni alla segreta con le mani legate al dorso da una catena di ferro del peso di 72 libbre ecc. Il ministro ha risposto vittoriosamente in gran parte; l'acqua di Bellisle è sana, il pane è lo stesso di che usano i soldati della guarnigione, il fatto della segreta sarebbe falso. Esaurita la parte concernente il bagno di Bellisle, continuavano le interpellazioni su quello del Mont-Saint Michel nel momento in cui terminava pel corriere la nostra corrispondenza del 23. Il contegno della diritta, o più esattamente di coloro che hanno riso alla descrizione de' mali veri od esagerati de' ditenuti non è plausibile; e la risposta agli interpellanti che se ne sorprendevano col rammentare che « costoro aveano posto l'Assemblea fuori la legge nell'attentato di giugno 1849, è anche men decorosa.

È stato imprigionato il signor Allais, uomo di fiducia del commissario Yon, lo stesso che gli denunziò la cospirazione contro la vita del signor Dupin e del generale Changarnier, come autore di denunzia calunniosa.

Correva la voce che il corpo di osservazione del nord-est sarebbe stato portato a 60,000 uomini. Le oscillazioni che abbiam indicate alla borsa erano la conseguenza di passi che commentavansi diversamente del discorso della corona a Berlino

Il Consiglio di Stato alla maggioranza di 22 contro 17 voti ha portato avviso che nelle elezioni municipali francesi debba applicarsi la legge del 31 maggio; in conseguenza queste elezioni saranno fatte col suffragio ristretto.

Inghilterra. — La nomina del dottore Wiseman ad arcivescovo di Westminster, e le cose di Alemagna preoccupano quasi esclusivamente la stampa periodica. Il dottore Cumming diede la sua ultima lezione sul soggetto del card. Wiseman. Argomento di essa erano le obbligazioni che impone il giuramento fatto dal cardinale a Pio IX. È morto il dottore Kennedy, vescovo cattolico di Killaloe. Fu uno dei 13 prelati che nel sinodo di Thurles si opposero alla condanna dei collegii della regina, e fra coloro che più s'opposero nel 1848 ai movimenti della Giovane Irlanda.

A Berlino si prevedeva fin dalla vigilia che il discorso del re sarebbe pacifico, eccessivamente vago e poco esplicito. Il brano che conosciamo di questo discorso, quale l'abbiamo riprodotto nel foglio di ieri, giustifica intieramente queste previsioni.

Tuttavia l'agitazione va crescendo a Berlino. La pressione dell'opinione pubblica fa star sopra pensiero la maggioranza del gabinetto che vuole la pace ad ogni costo. In questo medesimo senso si esprime anche la stampa di Vienna, segnatamente il *Corriere Italiano* in un suo articolo che riportiamo più oltre.

Le Camere prussiane sembrano decise a dare al governo l'esempio dell'energia. L'opposizione per quanto, si dice, vi sarà in maggioranza, il centro intiero e forse anche il centro destro si dichiareranno contro le concessioni domandate dall'Austria. Si crede che i dibattimenti intorno a queste gravi questioni avranno luogo in comitato segreto, locchè non farebbe che viemmaggiormente eccitare la pubblica ansietà, senza impedire che i particolari delle deliberazioni trapelino al di fuori

Secondo un dispaccio telegrafico della *Gazzetta di Colonia*, la Prussia avrebbe promesso il suo appoggio alla protesta del Brunswick contro il passaggio delle truppe federali sul suo territorio.

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nell'*Opinione* il seguente articolo.

Il *Progresso* e la *Concordia* nel riprodurre il programma che i signori Ledru-Rollin, G. Mazzini e soci diressero da Londra agli Alemanni, modificarono uno dei paragrafi più caratteristici di quel documento sopprimendone una frase. Il paragrafo a cui noi alludiamo è riportato dai fogli inglesi e francesi nei seguenti termini:

« E se trascinato (il re di Prussia) dalla corrente « egli è forzato a marciare, sapete dove marcierà? a « una disfatta *preparata*, *combinata*. Fra poco voi « udrete risuonare il grido di tradimento. Guglielmo « di Prussia risusciterà Carlo Alberto di Savoia. Ciò « che egli cerca non è vittoria, la quale produrrebbe « una rivoluzione, ma una disfatta che gli conservi il « trono. »

Rispettiamo i motivi certamente onorevoli che indussero il *Progresso* e la *Concordia* a sopprimere nel citato paragrafo la frase che più d'ogni altra può interessare il lettore italiano e piemontese; noi però guidati da altri motivi, per lo meno egualmente onorevoli, abbiamo creduto di rettificare la variante, primieramente perchè noi non seguiamo, in fatto di allegazione di documenti scritti, la scuola di certi compilatori di archivii più o meno storici, e crediamo indispensabile la più scrupolosa esattezza.

Ci parve poi — e questa considerazione non doveva sfuggire alla lealtà dei nostri colleghi della *opposizione costituzionale* — che l'impressione che tende a produrre sull'animo dei lettori il manifesto del signor Mazzini verrebbe senza dubbio alquanto modificata da quella brevissima frase: perchè mai due giornali *costituzionali* sopprimono adunque quelle espressioni, le quali per la loro assurdità, toglierebbero credito al documento che regalano al pubblico? Noi sopra tutti, cui risuonano ancora all'orecchio le parole franche e generose del giovine figlio di *Carlo Alberto di Savoia* e bene che conosciamo non solo una parte, ma tutta la grandezza dell'animo di quegli uomini che con paterna cura vegliano da Londra sui nostri miseri destini.

Ci sembra infine che l'idea luminosa della *disfatta che rassicuri il trono* applicata a Carlo Alberto di Savoia, il quale per una disfatta perdette e trono e famiglia e patria e vita, sia uno slancio così sublime della fantasia *umanitario-mazziniana* da dover quasi accusare di crudeltà i nostri colleghi dell'*opposizione costituzionale*, i quali vollero defraudarne i loro lettori.

L'Armonia così incomincia un articolo sull'apertura del Parlamento.

Nei paesi ove le istituzioni costituzionali sono profondamente radicate nei cuori e nelle consuetudini dei popoli, l'annuale apertura del gran Consiglio nazionale, ossia del Parlamento, è sempre una gioconda solennità, la quale offre ai cittadini una propizia occorrenza onde manifestare i loro caldi affetti verso la sacra persona del Re, e verso quella forma di governo che loro assicura i tre altissimi fini che gli uomini aspettano dalla società civile, cioè: giustizia, ordine e libertà. Essendosi infatti oggimai resa comunissima la sentenza, che nulla meglio delle forme costituzionali giovi ad assicurare il godimento di quei tre supremi elementi di prosperità sociale, sapientemente contemperati, è cosa naturale che si cerchi con festose dimostrazioni a testificare l'alto pregio in cui tengonsi le istituzioni parlamentari, a cui si rannodano tutte le guarentigie del diritto pubblico dei popoli costituzionali.

Da noi il tempo non ha ancora impresso sopra le nuove nostre istituzioni il particolare suggello di cui egli impronta le cose di lunga durata, conciliando loro rispetto e venerazione; nondimeno quelle forme di governo che sono oggidì il solo vero ordine legale per il nostro paese, sonosi già fatte care alla gran massa dei nostri concittadini per molte cause, che non è qui il luogo propizio per indagare. L'affetto secolare ed ereditario, che da secoli stringe l'augusta Dinastia Sabauda al popolo subalpino, si è oggidì intimamente congiunto ed unificato con quello Statuto che, largitoci generosamente da Carlo Alberto e giurato da Vittorio Emanuele II, trovasi ora posto sotto la tutela dell'onore e della fedeltà alla data parola di quella inclita famiglia di gloriosi regnanti.

Si legge in un articolo del *Costituzionale*:

Noi conoscevamo le repubbliche democratiche, le aristocratiche e le miste; ma la repubblica francese non appartiene a nessuna di queste categorie. Dessa è una repubblica in cui l'elemento democratico non ha più potere perchè soffocato già dalla borghesia: non ne ha però nè anche l'elemento aristocratico, nè può più averne. Quella è una repubblica in cui il potere di fatto è per ora passato nelle mani, che rappresentano l'elemento economico detto capitale.

L'influenza, ed anche la preponderanza di questo elemento, non sarebbe un male per se stesso: molto più in una repubblica, dove l'elemento aristocratico non può rivivere, e il democratico è rozzo ed insufficiente. Ma il male della Francia deriva dall'essere quell'elemento rimasto solo, non contemperato dagli altri morali e politici, che mancano o son privi di forza, e che pur son necessarii al felice andamento dello Stato, al progresso vero e alla libertà.

Il male è antico, e ciò che attualmente avviene era un fatto inevitabile. La monarchia di Luglio non fu altro che il governo di quell'elemento; la sua colpa fu aver secondato, anzichè corretto questo disequilibrio e questa fu la cagione della sua caduta. Ma una volta che il male esiste, a che giova mutar forma di governo? Perchè in Francia non vi è più un re, la Francia cessa d'esser Francia? Cambia la forma di governo, ma gli elementi preesistenti rimangono quali erano; e quello che prepondera in un modo o nell'altro andrà inevitabilmente a riprendere il suo posto.

Così è accaduto in Francia, e così accadrà sempre da per tutto, eccetto che una forza straniera non alteri i risultati. In Francia adesso l'elemento preponderante ha ripreso quel posto, che la rivoluzione avea per un istante dato ad un elemento democratico sviluppatosi corrotto e quindi impotente. Questo risultato non può essere alterato stabilmente che dall'azione del tempo, il quale modificherà la Francia, più che la forma del suo governo. Sino a quell'epoca la rivoluzione del 1848 non avrà fatto altro che togliere all'elemento capitale l'unico peso che poteva in qualche modo bilanciarlo, cioè il potere regio.

In tale stato di cose però non è da maravigliarsi se la Francia soffre, fa soffrire e decade. L'elemento economico, pietra angolare della società moderna, funziona bene e spinge alla libertà, al progresso, all'incivilimento, a condizione che sia contemperato dagli altri elementi morali, e quindi da buoni principii morali e politici prevalenti nella società. L'elemento economico rimasto solo diviene materialismo economico, che rende la società civile una società mercantile, gretta ed egoista, in cui tutto è monopolio, ed in cui non si soddisfano nè i bisogni morali della nazione, nè gl'interessi di chi soffre

Questo è il carattere della malattia; i fatti esterni ne sono i fenomeni. Gl'interessi, sofferenti e stimolati ad un tempo, non essendo soddisfatti i bisogni morali, restan privi d'un principio che li guidi e li renda forti per vincere il materialismo. Dessi non possono vincere la classe potente, ma la tengono in perplessità continua, assumendone il carattere di materialismo economico, e traendone l'ultima conseguenza, che è il socialismo. E così in Francia si è ritornati alla guerra delle classi, come nell'epoca della schiavitù e in quella dei privilegi. Intanto questa guerra di classi coi timori che generà, ha prodotto una repubblica con principii dispotici. La grande nazione non è mai stata men libera come nel 1850. Nè può essere altrimenti. I suoi uomini di Stato sono ridotti a contentarsi di salvar la società civile, qualunque si fosse, e di mantenere la pubblica quiete, che in mancanza d'altra idea, ancora essi chiamano ordine.

Ciò che possa essere all'esterno una nazione così estenuata è facile immaginarlo. Poichè nella politica esterna si porta gli stessi principii dell'interna e si ha una preponderanza proporzionata alle forze. Or della grandezza francese non è rimasto che la vanità all'interno, la memoria del passato all'esterno; quindi una fantasmagoria fatalissima ed una meschinità compassionevole. Colla fantasmagoria la Francia si gonfia, si agita, si dà come capo dell'incivilimento e della libertà; i popoli sofferenti la credono, vi confidano e l'imitano. Indi succede il disinganno; poichè gl'imitatori, come il modello, si trovano nel vuoto, più discosti di prima dalla libertà. Intanto in Francia prima viene il parosismo della febbre demagogica, e l'estenuazione le toglie forza e volontà alle grandi intraprese a favore di chi ha compromesso; poi succede il parosismo della febbre reazionaria, ed allora la Francia non esita a farsi l'umile satellite della reazione straniera, onde punire i suoi imitatori.

GIORNALI STRANIERI.

Crediamo sia utile di porre sott' occhio ai nostri lettori il pensiero di un giornale semiofficiale dell'Austria, il *Corriere Italiano*, sulla questione Austro-Prussiana.

Se mai volessimo occuparci d'altro che della questione che mantiene l'agitazione negli uomini, allarma il commercio, deprezza giornalmente di più le carte pubbliche, non lo potremmo; giacchè con ciò non faremmo che attirarci il nome di ottimisti, che in certi casi equivale a quello d'ignoranti, se non peggio. L'uomo di cuore deve guardare la realtà in faccia senza sgomento per quanto trista essa sia.

Ed è a questo partito che noi ci terremo, tanto più che possiamo farlo senza contraddirci, perchè le cose prendono appunto quell'aspetto che abbiamo preveduto. Senza dividere i timori di coloro che scorgono il temporale in ogni venticello che scuote le foglie del bosco, dobbiamo però confessare che la situazione del momento non è la più tranquillizzante. Non si tratta più d'accordarsi col governo della Prussia, e d'avvicinarsi sulla via di reciproche concessioni; questo crediamo già fatto; ma tutta la questione in oggi è, se il governo prussiano avrà la forza di far accettare la pace al paese, col sacrifizio di tutte le ridicole e sanguinose illusioni che turbarono l'Alemagna durante l'anno 1848.

Ecco in pochi termini la condizione in cui ci troviamo attualmente. L'Austria non cerca la guerra, il governo prussiano ed il re devono volere la pace, ma appiedi delle dimore ministeriali e del palazzo reale, una turba frenetica domanda la guerra; e le fan eco l'armata, la landwehr, e un principe stesso della casa di Hohenzollern. Cosa decideranno le Camere? Questa domanda noi ce la facciamo sotto l'impressione che proviamo alla vigilia dell'apertura del Parlamento prussiano. Abbiamo sott'occhio delle lettere che ci promettono una maggioranza per la pace, delle altre che prevedono la dissoluzione delle Camere, la rivoluzione, l'abdicazione del re, e la guerra

In tale stato di cose è permesso fare dei voti, non già di azzardare vaticinii; inoltre dei movimenti popolari puossi prevedere il principio non già le conseguenze ed il fine. Bensì dobbiamo rassicurarci, mentre checchè sia per accadere, e qualunque sieno gl'inconvenienti che i prossimi giorni ci riserbano, l'Austria è preparata a tutto; ed abbiamo ragione di sperare che al tuonar dei cannoni, seguirà da presso l'inno della vittoria. Quando poi questa vittoria, con o senza pugna, cruenta o meno, sarà ottenuta, spetterà al nostro governo di usarne in modo che non sia peggiore d'una sconfitta, perchè, come dice benissimo il *Débats* in un suo articolo che tratta appunto delle faccende germaniche: *Ce qui marque la force d'un gouvernement serieux, ce n'est pas d'aller jusqu'au bout dans la victoire qu'il remporte sur ses adversaires, c'est d'aller seulement jusqu'où il lui est utile d'aller.*

Intorno alla medesima quistione la *Patrie* ha questo articolo.

I gabinetti di Vienna e di Berlino pongono ogni loro possa per giungere ad un accomodamento onorevole tanto per la Prussia che per l'Austria. Nulladimeno la situazione è così impegnata, gli animi sono talmente esaltati, che noi non possiamo dissimularci es. servi pur sempre a temere che un conflitto inaspettato non abbia a turbare la tranquillità dell'Europa.

La calma è nelle alte regioni governamentali; - ma una febbrile agitazione commove tutta quanta la società tedesca. D'altra parte, non dimentichiamo che il sig. Ladenberg, l'amico del sig. Radowitz, ed antagonista del signor Manteuffel, siede sempre al fianco di questi nel consiglio del re di Prussia. Se dobbiamo prestar fede alle corrispondenze di Berlino, quei due ministri, avendo ognuno un sistema di politica in opposizione l'un dell'altro, si abbandonano tratto tratto innanzi a Federico Guglielmo a discussioni le più animate e le meno parlamentari.

Il sig. Ladenberg spinge alla guerra; il sig. Manteuffel combatte energicamente le opinioni del suo collega.

Il re sembra tentennare tra i sentimenti contrarii; in mezzo all'agitazione della pubblica opinione ed alla divisione del suo gabinetto egli ondeggia indeciso, diviso tra la sua coscienza di cristiano e la sua parte di re. Intanto i preparativi di guerra continuano; migliaia di cittadini sono arruolati nella *landwehr*, cittadinanza armata, il cui traimento è molto più a paventarsi che l'entusiasmo nazionale delle truppe e la politica bellicosa del sig. Ladenberg.

Ma quello che accresce la gravezza della situazione, si è la prossima riunione delle Camere prussiane, la cui destra (almeno quelli tra i membri che sono giunti a Berlino) si propone d'indirizzare una supplica al re per pregarlo di non piegare dinanzi all'Austria e di salvare l'onore della Prussia.

L'Austria per sua parte sembra inflessibile ne' suoi propositi; sente dietro di sè l'appoggio de' re di Baviera e di Wurtemberg, e specialmente quello dell'imperatore di Russia, la cui influenza, già tanto considerevole in Germania, ingrandisce di giorno in giorno in mezzo alle deplorabili scissure ch'esistono tra le due grandi potenze. Noi per altro speriamo sempre che la prudenza e la ragione la vinceranno d'ambe le parti sulla passione e la temerità, e che reciproche concessioni permetteranno ai negoziatori di scioghere le difficoltà senza ricorrere agli eventi della guerra. Ma la previdenza vuole però che, senza uscire dallo stato di osservazione che s'è imposto fino a che la questione rimanga puramente tedesca, la Francia essa si tenga pronta ad operare, se d'austro-prussa avesse a divenire prusso-russa.

Leggesi nel *Globe*.

L'*appello* del cardinale Wiseman al popolo inglese è una abile apologia, dobbiam dirlo, dell'ultima bolla papale sulla gerarchia cattolica in Inghilterra; se sia illegale o no questo stato di cose non intendiamo ora discutere. Ci sentiamo anzi disposti a pensare che una semplice *non ricognizione* degli intrusi prelati romani sia il solo modo con che il governo inglese nello stato presente della legislazione, può con dignità e prudenza concorrere nella protesta nazionale contro la nuova nomina. Sia giusto o no il ragionamento legale di un reverendo corrispondente (sig. Brogden) che quel reato è punibile in qualunque altro modo che come una violazione del dritto comune, In questi tempi moderni, in questa libera contrada dubitiamo della politica o necessità di invocar la legge per rivendicar l'Inghilterra contro verbali impertinanze, contro cui essa s'è gia vendicata.

Leggesi nel *Times*:

I dottori Wiseman, Newman e Bowyer pretendono che la divisione dell'Inghilterra in vescovadi cattolici è conforme alla lettera della legge, che è lo sviluppo legittimo e perfetto del cattolicismo e che con questa combinazione non si usurpano i diritti di alcuno. Ma questa quistione vuol essere considerata non secondo il punto di vista legale o giudiziario, ma nazionale, leale e costituzionale. La corona è il capo della chiesa anglicana e questa fa parte della costituzione. L'accettazione di dignità, fossero anche solo spirituali e non temporali, indipendenti dalla corona d'Inghilterra, è un attacco alla corona ed alla costituzione

Torino, 26 novembre 1850.

BILANCIO GENERALE PEL 1851.

La parola: *Probità de' governi* posta come base della fiducia de' popoli chiudeva il discorso della Corona, ed era seguita dall'eco di mille applausi, dal fragore di calde acclamazioni.

Coloro che non hanno smarrita la fede nella forza morale de' governi, coloro che credono a qualche cosa posta al di là della punta delle baionette, prima di giudicare su ciò che ha guadagnato il potere in Piemonte da un anno in qua, prima di pronunziarsi sui benefizi che il paese è in dritto di attendere dalla *concordia tra poteri dello Stato*, si piacciano a misurare la fiducia de' popoli subalpini nel 1849 e nel 1850, e la differenza darà il valore di ciò che abbiamo ottenuto, delle possibilità che ha create la forza morale legittimamente acquistata dal governo, che tornano tutte e sempre a benefizio de' popoli.

Il progetto di bilancio generale pel 1851 presentato dal ministro delle finanze è nel tempo istesso un nuovo argomento di quella probità che nissuno osa contrastare all'attuale governo, e l'uso più vantaggioso della fiducia del popolo ch'essa ispira.

La manifestazione di probità e di confidenza a cui accenniamo è così spontanea, così scompagnata da frasi, da proteste, da dichiarazioni di principii, che noi abbiam ferma convinzione che il ministero è forse l'ultimo a dubitare di aver dato atto di probità e di confidenza in quella semplicissima relazione. Non pertanto la nostra osservazione è men vera. Nel leggere quel documento ciascuno si convince che chi l'ha concepito vuole il bene dello Stato, e si studia a farlo con la massima economia dei sacrifizi, ciascuno sente l'alito della famiglia; si vede che niuno studio è posto a coprirsi il fianco contro le protervità ed i sofismi; e che si ha la convinzione che al postutto i sofismi se ne vanno e la verità resta.

Noi conosciamo per l'osservazione di altri governi i miracoli della *contabilità dei mezzi soldi*, dell'*arte di annodare le cifre* e l'enorme estensione di quelle che un illustre matematico chiamava *le incertezze della scienza più certa* e abbiamo veduto al giuoco la tattica de' risparmi, delle inversioni, de' *crediti supplimentari* e *complementari*. Quando un Gabinetto pensa a se stesso più che al paese, si chiude ne' termini rigorosi del suo dritto per evitare i presenti contrasti, le future risponsabilità, ed estendere con lo stesso meccanismo l'ampia tela dell'arbitrario. Al momento di proporre i bilanci, si magnificano, si esagerano i bisogni. Coloro che oppongono la creazione de' mezzi sono così naturalmente posti dalla parte del torto. Se riescono a far troncare qualche cifra nei capitoli dell'uscita, tanto meglio per l'amministrazione; essa avrebbe tutto fatto, a tutto riuscito; ma ecco là che l'opposizione l'ha privata dei mezzi necessari; la sua risponsabilità è coperta, o piuttosto rovesciata sui suoi avversari. Se questi non riescono alla recisione del superfluo, gli amministrati pagheranno più del bisognevole; tanto peggio per essi, ma gli amministratori troveranno di che provvedere nel corso della gestione a tutte le *creazioni* anche di favore. A fronte di ogni credito che avranno aperto potranno collocare un risparmio che risolve le difficoltà de' legislatori, e farsi belli al fin dei conti di nuove opere, e d'insperate economie! E questo è pur troppo uno de' più grandi segreti del vantato equilibrio di certi governi assoluti, che spremono quanto più possono senza misura nè riscontro, impinguano coi risparmi il privato erario del Principe (poichè vi è alcuno che scende tanto basso), largheggiano di favori, e vorrebbero dippiù essere adulati se al fin dell'anno conchiudono con un *pareggia*!

Ma agisce in quel modo un buon padre di famiglia? No per certo. Prima d'imporre nuovi sacrifizi tien conto di tutto ciò che può contribuire a risparmiarli; si sottomette piuttosto a continuare in penose cure, in minute sollecitudini, anzichè comprare la tranquillità de' suoi sonni con un affanno dippiù de' suoi cari figli. Egli è pur vero; qualche volta le sue cure non basteranno, le sue sollecitudini non provvederanno al bisogno. Ma anzichè sottoporre a una privazione certa ed attuale la famiglia per bisogni eventuali e futuri, egli amerà esporsi, se l'eventualità si presenti, a un giudizio che non può essere altrimenti che benevolo e discreto; poichè la famiglia ha fiducia in lui, essa riposa nella sua *probità*.

Il puro mandatario non farebbe altrettanto; egli non ha le stesse viscere pel suo committente, nè la coscienza di così larga fiducia. È perciò che le amministrazioni per mandato riescono sempre più dispendiose che quelle di fiducia. E la fiducia del popolo che il governo ha saputo ispirare colla sua probità, della quale può quindi andar glorioso come di opera che è tutta sua, permette ciò precisamente, che i progetti di finanza non siano gonfiati dalla diffidenza; e che anzi sia evitato quel dispendio che il Piemonte ha bisogno di attenuare possibilmente.

Il progetto di bilancio generale presentato alla Camera è fondato su quello che già vedemmo nel 1850. Sonovi aggiunti circa 13 milioni per interessi, e fondo di *ammortizzazione* del nuovo debito contratto per la fatale indennità di guerra e poco meno che due milioni per servizi, che vedremo indicati nei bilanci parziali, e si ha così il totale di spesa ordinaria in lire 124,518,970. 88. Evidentemente il ministro delle finanze non si è convertito a certe lunghe prediche con le quali nella scorsa sessione gli fu fatta la più assurda, la più nuova, la più originale delle opposizioni per vie non prima tentate da chi si piaceva ad esagerare il nostro passivo di una sessantina di milioni. Pruova dippiù che quando l'opposizione è un mestiere, cerca modo a esercitarsi. I ministri per lo più tendono a esagerare i bisogni innanzi i Parlamenti, ma se essi non li esagerano, se hanno il *torto* di mettersi dalla parte del dritto, bisogna lasciare a certi oppositori il *dritto* di mettersi dalla parte del torto. Il Governo non se ne ha curato; esso confida nel buon senso del paese, che gli saprà grado di aver posto a calcolo anche le briciole per non opprimerlo con troppi sacrifizi.

Un difetto di contabilità ereditato da' *bei* tempi dell'assolutismo tende ad esagerare l'apparenza de' bisogni. Il Piemonte ha bilanci diversi e categorie ed articoli quanto altro paese non ebbe mai. Le *inversioni* o trasporti sono proibiti ed è giusto in massima; i residui degli articoli non esauriti nello esercizio non sono portati in massa, e quindi cresce in apparenza progressivamente la cifra de' crediti supplementari, senza compenso di risparmi ad apporvi. Il ministero fa atto di doverosa probità non dissimulando questo fallace metodo che gonfia il passivo dei bilanci. Esso promette che porterà subito una nuova legge di contabilità in cui ci attendiamo qualche cosa di meglio dell'annullamento dei crediti parziali non esauriti al fine dello esercizio, metodo proprio della altronde eccellente contabilità francese; e frattanto si è affrettato a notificare questo fatto perchè figuri in deduzione della cifra di esito ordinario.

Non abbiamo bisogno di dimostrare che la spesa di 40 milioni per la guerra è sacra alla situazione del Piemonte e crediamo che la futura riduzione a 32 milioni, possibile sul piede assoluto di pace generale, è una buona speranza che ha voluto darci il ministro della guerra.

A coprire la differenza di 26 milioni circa tra l'entrata ordinaria in 98,272,540 09, e l'uscita, il ministro ricorda le leggi già proposte nella scorsa sessione, e tra le quali riprodurrà quella ritirata sulle successioni, e indica le altre già preparate dal governo — imposta sui capitali ipotecarii, aumento della prediale in genere, imposta speciale sui fabbricati; riordinamento delle gabelle accensate estendendole a tutto lo Stato, e larga riforma delle tariffe doganali. — Noi pensiamo che non solo lo Stato ne ritrarrà 17 milioni, oltre la rendita dei beni demaniali per 4 milioni come ha detto il ministro; ma che il margine lasciato per le economie e per la diminuzione del passivo a ritrarre dalla riordinata contabilità resterà quasi del tutto coperto coi mezzi proposti e con quelli che si preparano. Noi speriamo che il 1851 non lascerà molta eredità del passato disquilibrio agli anni seguenti, e che corriamo a vero e solido bilancio. Delle leggi ragioneremo allorchè saranno proposte; qui colpisce soltanto la nostra attenzione il modo immaginato dal governo di rendere istantaneamente praticabile una ripartizione meno iniqua e un aumento di entrata della contribuzione fondiaria; qui è ancora il caso di ricorrere al criterio della possibilità attuale; frattanto che si fanno o si rettificano i catasti come rimanere nell'anarchica e infeconda ineguaglianza della contribuzione attuale? È già tempo noi proponevamo un temperamento nel quale l'elemento della località avrebbe agito come correttivo della imperfezione nel riparto e della ineguaglianza nella tariffa;

il governo ha preferito non affidarsi a un elemento pur troppo rischioso in materia di finanza, e osservando che generalmente i predi urbani sono poco o punto imposti ha provveduto nella urgenza alla ineguaglianza, sovraimponendo alquanto le terre e imponendo seriamente i fabbricati. Metodo imperfettissimo se si confronti a quel che si desidera; ma di chi è la colpa se non abbiamo ancora i catasti? E non è forse un bene lo stesso male rispetto al peggio?

Alle spese straordinarie ridotte di ben 11 milioni e più sul solo capitolo dei pubblici lavori senza detrimento della continuazione di essi e alleviate anche da altre riduzioni faranno fronte le entrate straordinarie. Il governo non può far meglio di quel che ha promesso nel dirci che pone il suo studio alle reste di passati esercizi. Noi lo sollecitiamo con tutti i nostri voti in questo assunto, poichè prima a'debitori, e poi si deve ricorrere ai sacrifizi de'docili contribuenti.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La Camera esordiva oggi con una ottima deliberazione, decidendo cioè che all'uopo di guadagnar tempo, quanti fra i progetti che erano già in corso nella precedente sessione venissero da un deputato riproposti, sarebbero trasmessi agli uffizi che decidessero della opportunità di discuterli, e in caso di preavviso favorevole, in vece di deliberare sulla presa in considerazione, si votasse addiritura per la conferma delle operazioni già anteriormente compiute, e la ripresa dei progetti a quel punto al quale si trovassero recati nella sessione precedente.

Approfittavano immediatamente di questo voto i deputati Bertini, Pescatore, Sulis ed altri per riproporre parecchi progetti, e in ispecie quelli per la custodia e cura dei mentecatti, per la riforma prediale in Sardegna, per la privativa postale, per le spese occorrenti agli ospizi dei trovatelli, e per la pubblicità delle tornate comunali.

Dopo questa deliberazione la Camera udiva leggere il progetto d'indirizzo del cav. Boncompagni, redatto in risposta al discorso della Corona, conseguentemente all'incarico avutone nella tornata di sabbato.

L'onorevole redattore aveva pensato di attenersi scrupolosamente in esso alle intenzioni manifestate precedentemente dalla Camera, quando, all'aprirsi della sessione anteriore, decideva che la risposta alla Corona non dovesse più essere il manifesto politico della maggioranza, ma sì piuttosto, secondo l'uso inglese, una semplice parafrasi dello stesso discorso del Trono. Ed in fatti l'indirizzo del cav. Boncompagni cominciava colla espressione dei sentimenti di gioia e di riconoscenza, dei quali penetravano l'animo dei deputati le parole così saviamente generose del giovane nostro Monarca; accennava alle leggi che il discorso reale annunziava; prometteva volonteroso il concorso della nazione per sopportar le pubbliche gravezze: toccando la dilicata quistione delle vertenze con Roma, parlava dell'affetto inalterabile del nostro popolo alla religione cattolica, e delle speranze *che il tempo e la benefica influenza del senso religioso e della civiltà* siano per condurci all'accordo: e conchiudeva rallegrandosi col Principe dello assodarsi delle nuove nostre istituzioni a gloria immortale della Casa di Savoia ed a conforto di tutta Italia.

Del resto non un cenno politico, non una allusione, non una professione di fede per un principio o per un sistema speciale: nulla insomma di quanto potesse saper di spirito di parte.

Ma ciò nulla meno pareva all'onorevole dep. di Caraglio di non potersene chiamar soddisfatto: a suo avviso l'indirizzo era una sequela di opinioni e di allusioni politiche; voleva quindi essere maturato e discusso, epperciò ne chiedeva la stampa e la distribuzione.

Obbiettavagli il deputato Torelli che appunto erasi la Camera appigliata al sistema inglese, incaricando cioè non più una commissione, ma un solo deputato di redigere l'indirizzo per evitare, in occasione di questo, le discussioni politiche, e pronunciarsi sopra di esso con un voto unico e complessivo.

Rispondevano il deputato Valerio e il deputato Buffa che l'on. redattore dell'indirizzo avesse ecceduto i limiti del suo mandato, formolando realmente concetti politici: insisteva il deputato Farina per la stampa, osservando che gli oppositori muterebbero probabilmente essi stessi parere dopo ponderatolo meglio.

Difendevasi il Boncompagni, negando d'aver toccate questioni politiche, ed asserendo di essersi circoscritto a parafrasare il discorso: che del resto per non dar luogo a discussioni, e mentre dichiarava di mantener tutte le espressioni in quell'indirizzo usate, lo ritirerebbe, se non si votasse sul suo complesso.

E la Camera gli consentiva di ritirarlo.

Noi abbiamo letto e ponderato quest'indirizzo; ma in verità che non sappiamo ancora renderci ragione degli scrupoli de' suoi oppositori; e più lo raffrontiamo al discorso della Corona, più vediamo in quello una vera parafrasi di questo, ossia ciò precisamente che si dichiarava oggi a parole di volere, mentre poi, si respingeva il progetto che appunto attuava quel voto.

Evidentemente il motivo della opposizione sta tutto nel paragrafo quinto, che ha tratto alle vertenze con Roma. Ma si legga questo paragrafo; se ne pesino le singole espressioni; si raffrontino, e dicasi poi se non rispondano esattamente ai principii stessi enunciati nel discorso della Corona, se non siano pienamente in armonia con essi. Il discorso della Corona parlava di indipendenza dello Stato, e di rispetto della religione; e mentre protestava di voler mantenere integra la nostra autonomia, facea voti per gli accordi colla Santa Sede.

E il paragrafo V dell'indirizzo Boncompagni non tiene altro linguaggio che questo. Anch'esso chiama *incompatibili colle libere istituzioni della nostra patria, e con la coltura progredita dei nostri tempi*, i privilegi stati distrutti dalle leggi d'eguaglianza: però ad un tempo si professa devoto alla religione, fondamento di ogni virtù e di ogni libertà cittadina, e reverente alla Chiesa cattolica. E quando parla di futuri accordi, ne colloca la speranza nel senso religioso ad un tempo, e nell'influenza della civiltà.

Neppure per ombra impertanto si contiene qui alcun cenno di transazioni non convenienti, o di concessioni poco decorose. Tutti i diritti son riservati: solamente si esprime in modo netto e preciso che si vuole sì la libertà e la indipendenza, ma che non si credono incompatibili, nè colla religione, nè colla Chiesa cattolica.

E in questo noi non sappiamo vedere altro che una verità molto giusta e ad un tempo molto opportuna a proclamarsi apertamente, solennemente: poichè non furono mai, crediamo, diverse da queste le intenzioni del Principe, del ministero, e della nazione.

A che dunque tanti timori, e tanti scrupoli, e tanta opposizione? E d'onde la necessità d'una discussione parziale e specifica sopra una innocua frase, ripetizione innocente, parafrasi irresponsale, di un'altra frase del discorso della Corona?

Checchè ne sia, piacque alle tre frazioni della sinistra di respingere l'indirizzo Boncompagni, e fece quindi ottimamente l'egregio suo estensore a ritirarlo; e la maggioranza vi si adattò. Ma non sapremmo egualmente pronunciarci sulla incredibile soluzione che avea questo incidente.

Ritirato l'indirizzo, bisognava pensare a surrogargliene un altro: d'onde nuova discussione sul metodo a seguire. Brevi ma chiare e precise spiegazioni del ministro di agricoltura e commercio riconducevano la questione sul vero terreno. E la Camera incaricava il suo presidente di designare il nuovo redattore dell'indirizzo. *Ne incaricherò la più facil penna*, rispondeva il presidente, e chiamava a tale ufficio l'avvocato Brofferio......

Rinunciamo a descrivere l'impressione che questa scelta inattesa fece su tutta l'Assemblea: fu un misto di applausi, di risa, ma sovrattutto fu uno stupore ed un meravigliarsi universale. L'individualità Brofferio incaricata di formulare l'espressione dei sensi e delle opinioni della maggioranza! Il deputato radicale per eccellenza incaricato d'un indirizzo di complimento al Re! e in risposta d'un discorso del trono!..... In verità che questo caso è unico anzichè raro nei fasti parlamentari.

Non riprodurremo tutti i commentarii coi quali essa dava luogo, nè cercheremo di indagare i veri moventi del cav. Pinelli nel gettar questo dado. Egli è dallo stesso avvocato Brofferio che noi attendiamo la soluzione dell'arduo problema, e questa soluzione l'avremo giovedì, giorno stato oggi fissato per la lettura e votazione del nuovo indirizzo.

In principio della tornata l'onorevole Siotto-Pintor annunziava l'intenzione sua di interpellare il ministero sullo stato presente della Sardegna. La Camera fissava l'interpellanza a giovedì.

Il ministro delle finanze presentava oggi due progetti di leggi; uno per la facoltà al governo di alienare per quattro milioni di capitale di beni demaniali; il secondo per una nuova imposta sui prestiti fruttiferi, che pagheranno il *quattro per cento*; si calcola che questa nuova imposta possa produrre un milione e duecento mila lire all'anno.

Un terzo progetto di legge era presentato dal ministro dei lavori pubblici per autorizzazione di maggiori spese per la costruzione della strada ferrata da Ponte Decimo a S. Pier d'Arena

---

Domani, mercoledì, la Camera non tiene seduta pubblica. Invece i deputati si raduneranno negli uffizi al tocco.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 26 novembre.

Presidenza del barone MANNO.

La seduta si apre alle ore 2 e 3/4.

È presente il ministro Siccardi.

Dallavalle, Pinelli, Pallavicini Ignazio e Serra, senatori più giovani, sono chiamati a far l'uffizio provvisorio di segretario.

L'atto verbale della tornata antecedente è letto ed approvato.

Leggonsi due decreti reali pei quali sono nominati a presidente della sessione del 1851 il barone Giuseppe Manno, e a vice-presidenti il marchese Alfieri di Sostegno e l'avv. Giacomo Plezza.

Si procede allo squittinio segreto per la nomina dei quattro segretarii.

Si estraggono a sorte i nomi degli scrutatori per lo spoglio delle schede, e risultano: Cotta, De Sonnaz, Sauli, Provana del Sabbione, di Castagnetto.

Procedesi parimenti allo squittinio segreto per la nomina dei due questori.

Fattosi lo spoglio dello scrutinio per la nomina dei segretari, il numero dei votanti risulta:

Votanti . . . . 52.
Maggioranza . . 27.
Maestri voti 31.
Quarelli id. 43
Giulio id. 44.
Cibrario id. 43

Il presidente li proclama segretarii.

Risultamento della votazione pei questori.

Votanti 51
Maggioranza . . . 26
Azeglio voti 44.
Mosca id. 43

Proclamati i questori, il presidente dichiara costituito l'uffizio del Senato del Regno e dice che ne darà contezza a S. M. e alla Camera dei deputati.

Si dà pubblicità della distribuzione dei senatori nei rispettivi uffizi.

Seguono varie domande di congedo.

L'ingegnere Bossi e il sig. Gualterio fanno omaggio alla Camera, il primo di un suo opuscolo sulle Strade Ferrate, il secondo di alcune Memorie sugli ultimi avvenimenti.

Si fa l'appello nominale per la nomina delle commissioni pei bilanci e finanza, per l'agricoltura e commercio, e per gli esami dei conti: votanti 49.

Il guardasigilli presenta un progetto di legge sulla assoluta abolizione delle bannalità.

Per mancanza del numero legale la seduta è levata alle ore 4 1/2.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 26 novembre.

Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO. *Nomina dei membri componenti la commissione permanente di finanze. — Deliberazione intorno al modo con cui debbonsi riprendere i progetti di legge già esaminati nella passata sessione. — Indirizzo in risposta al discorso della Corona. — Presentazione di progetti di legge per parte dei signori ministri di finanze e dei lavori pubblici.*

La seduta è aperta alle 1 e 3/4.

Approvazione del verbale e lettura del consueto sunto di petizioni.

Presidente. Dà comunicazione alla Camera del risultamento avuto dallo spoglio dei voti per la nomina della commissione di finanze: 112 erano i votanti, quindi la maggioranza necessaria per la validità della nomina era di 57. L'ottennero e furono in conseguenza definitivamente nominati i signori:

Ellena 94, Lanza 89, Buffa 86, Carquet 80, Pallieri 76, Riccardi 75, Farina Paolo 73, Ricci Vincenzo 66, Revel 63, Despine 62, Menabrea 61, Torelli 61, Corsi 60, Daziani 60, Falqui-Pes 60, Petitti 59, e Sappa 59.

Seguono i nomi dei deputati che riunirono il maggior numero dei voti senza toccare il numero legale.

Del Carretto 56, Durando 56, Mameli 56, Ricotti 56, S. Rosa 56, Boncompagni 55, Cattaneo 53, Chapperon 53, Demaria 53, Martini 53, Roberti 53, Pescatore 46, Sulis 44, Mellana 40, Mantelli 39, Jacquier 37, Avigdor 33, Lions 33, Valerio L. 33, Cabella 31, Miglietti 31, Moja 31, Quaglia 31, Depretis 30, Rosellini 29, Bottone 28, Josti 25, Michelini 25, Bronzini 25, Bertolini 24, Polto 20, Fagnani 20, Pateri 20, Asproni 19, Tecchio 19, Bastian 18, Sineo 18, Viora 18, Baino 17, Cadorna 17, Radice 17, Borella 16, Decastro 16, Farina Maur. 16, Rattazzi 16, Sauli Francesco 15, Sella 15, Brunier 14, Lisio 14, Botta 13, Chiò 13, Louaraz 13, Malan 10, Sauli Damiano 13, Bianchi Pietro 12, Notta 12, Bosso 11, Berruti 11.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione intorno al modo con cui si debba discutere il regolamento.

Rosellini. Il signor Bertini depose sul tavolo della presidenza un progetto di legge già stato nella chiusa sessione esaminato: io non saprei a che si ridurrebbe la facoltà che la Camera disse di poter esercitare, trattandosi di lavori interni, riprendendoli, ove il creda opportuno, al punto in cui li trovò la chiusura della sessione, se attualmente si vuole al progetto del sig. Bertini far subire tutte le formalità che s'incontrano nella prima presentazione. Ed io credo che della massima utilità sia questo progetto, perchè, sebbene non abbia l'importanza di quelli finanzieri che si attendono, tuttavia, trattandosi di provvedere allo stato infelice dei mentecatti, esso altamente interessa la causa dell'umanità, e noi non dobbiamo trascurare quest'occasione di venire in sollievo delle classi povere, poichè sono appunto i mentecatti di tale classe che ora soffrono maggiormente. Un'altra considerazione dovrebbe pure spingerci ad ammettere più volontieri l'esame di tal progetto, ed è che la discussione non può esserne lunga, avendo quel progetto, già stampato e moltissimo elaborato, ottenuto l'approvazione e gli encomii di tutte le persone che se ne occuparono, di modo che non potrà dar luogo a molte modificazioni od emendamenti. Io quindi fo istanza alla Camera perchè voglia servirsi della sua facoltà e dispensare quel progetto dalle formalità con dichiararne prossima la discussione.

Presidente. Pare a me che si potrebbe aver modo di conciliare l'osservanza del regolamento col risparmio del tempo, se si rimandasse ora il progetto agli uffizi, i quali lo esaminassero e venissero ad autorizzarne la lettura alla Camera, e questa invece della discussione per la presa in considerazione, dichiarasse validi i lavori già fatti intorno al progetto nella scorsa sessione.

Pescatore. Sulla proposta del sig. Bertini gli uffizi già deliberarono non tratterebbesi che della presa in considerazione e della fissazione del giorno per la discussione. Una proposta a questo scopo fatta ieri verbalmente dal sig. Torelli riguardo alla discussione del regolamento, non si credette fosse d'uopo rinviarla agli uffizii; non vedrei motivo per cui vi si dovesse rinviare ora la proposta pure verbale del sig. Rosellini pel progetto di legge Bertini. Nè mi si potrebbe addurre la qualità di relatore del sig. Torelli, poichè essa cessò colla chiusura della sessione; non havvi dunque ragione per rinviare agli uffizi la proposta Rosellini.

Presidente. Mi perdoni il sig. Pescatore, ma parmi non abbia intese le mie parole; io non dissi mai di rinviare agli uffizi la proposta Rosellini, ma bensì il progetto di legge del sig. Bertini, di cui è chiesta la discussione. Proponeva poi di tralasciarne la discussione nella presa in considerazione appunto per risparmio di tempo e per utilizzare gli studi già fatti su quel progetto.

Michelini. Il sig. presidente vorrebbe dunque rimandare agli uffizi il progetto del sig. Bertini, e ciò per obbedire al regolamento; io osserverei anzi tutto che il regolamento non contempla il caso nostro, inoltre noterei che dal rinvio ne verrebbero inconvenienti, poichè gli uffizi non potrebbero nominare gli stessi commissari (*rumori*). Io farei quindi la proposta che la Camera riprenda tanto il progetto Bertini come gli altri nello stato che si trovavano al punto della relazione.

Rosellini. Io insisto nella mia proposta perchè nel l'accomodamento che vorrebbe prendere il sig. presidente sarebbevi l'inconveniente di lasciare agli uffizi il giudizio importantissimo della opportunità o non della lettura e discussione di un progetto.

Pescatore. Se il principio del sig. presidente fosse esteso a tutti i progetti di leggi che furono di già esaminati ed intrapresi nella scorsa sessione, io di buon grado lo appoggierei, perchè molti sono i lavori su cui le commissioni già deliberarono: havvi il progetto di legge per la privativa postale, havvi quello dell'organizzazione dell'imposta prediale in Sardegna, quello della pubblicità delle tornate comunali, quello per urgentissime spese da farsi nel fabbricato dell'università, ed altri ancora, cosicchè si verrebbe ad ottenere un gran risparmio di tempo: e sarebbe cosa convenientissima che sulla proposta di un deputato fosse il progetto mandato agli uffizi pel voto sulla opportunità o non della discussione.

Presidente. Dice essere precisamente quello esposto dal sig. Pescatore il sistema da lui proposto.

Rosellini. Io pure aderirei, ma l'osservazione che ove il progetto fosse respinto dagli uffizii non potrebbe più essere riprodotto per tutta la sessione, mi fa desiderare che gli uffizi fossero obbligati a motivare il loro voto di opportunità, o non.

Presidente. Osservi il sig. Rosellini che gli uffizi non sono altro che la Camera; che perciò quando essi rigettano una discussione, rimane inutile ogni presentazione di motivi; del resto io lo prego a voler formolare la sua proposta.

Rosellini. Sulla considerazione che l'autorizzazione per la lettura dipende da due soli uffizi, voglio sperare che trattandosi di una legge che ha già fatto il suo corso, sarà ben difficile che non ne venga autorizzata la lettura, e senz'altro aderisco.

Presidente. Allora consulterò la Camera se i progetti già stati presentati nell'altra sessione e che furono oggetto di lavoro, venendo nuovamente presentati debba seguirsi quanto ad essi il regolamento sino al punto di trasmetterli agli uffici per vedere se essi ne ammettono la lettura; se ammessa la lettura la Camera abbia a deliberare se intenda o no d'accettare i lavori già fatti.

La Camera approva.

Quindi saranno trasmessi agli uffizi i progetti del sig. Bertini, del sig. Pescatore e del sig. Lions.

I deputati vanno a deporre le schede contenenti i nomi per la completazione della commissione del bilancio; il presidente estrae a sorte i seguenti 8 scrutatori: Sulis, Damiano, Despine, Brignone, Demaria, Bertini, Depretis, Sella, Asproni, i quali ne dovranno fare lo spoglio; ed accertato poscia essere 111 il numero dei votanti, rimette loro le schede.

Siotto-Pintor domanda sia stabilito il giorno in cui possa muovere interpellanza al ministero relativamente agli affari di Sardegna.

Sulis chiede che questo giorno sia fissato a giovedì.

Il presidente chiede alla Camera se annuisca alla proposta del sig. Sulis.

La Camera acconsente.

Presidente. Il sig. Boncompagni mi ha fatto avvertire d'aver in pronto l'indirizzo in risposta al discorso della Corona; do perciò la parola al medesimo onde ne dia lettura alla Camera.

Boncompagni sale la tribuna e legge il seguente discorso:

Sire,

I deputati della nazione trovano una cagione di letizia ogni volta che sono chiamati a raccogliersi intorno a quel trono su cui siede la M. V., e su cui si raccolgono tante gloriose memorie del passato, tante fauste speranze dell'avvenire.

I nostri cuori furono profondamente commossi dalle parole con cui degnaste, o Sire, esprimerci la vostra soddisfazione. Esse ci saranno incitamento a progredire animosi nella via intrapresa, ed a coadiuvare al vostro governo nei progetti intesi ad assicurare la prosperità e la libertà della patria, indivisibili dallo splendore e dalla sicurtà della vostra corona.

Se le leggi che si riferiranno al miglioramento delle amministrazioni ed i trattati commerciali saranno per parte nostra argomenti a mature e diligenti considerazioni, non ci sfuggirà il conforto che ci dà la M. V. a portare le nostre maggiori sollecitudini sul riordinamento della finanza. Noi comprendiamo quanto questo riordinamento sia necessario alla piena attuazione degli ordini costituzionali, al consolidamento dello Stato e della libertà, alla floridezza del paese. La nazione sopporterà di buon grado le gravezze che furono un sagrificio fatto alla causa gloriosa dell'indipendenza italiana; sottostarà a quelle che furono conseguenza dei nostri disastri, confortandosi nel pensiero che nelle ubertà del nostro suolo, nell'operosità del commercio e delle industrie, e soprattutto negli spiriti generosi del popolo, nelle libertà di cui si rallegra lo Stato, durino inalterati, e vivano i principii della sua prosperità e della sua potenza.

Le condizioni della vita materiale non possono tanto sopraffare gli animi che non si preoccupino innanzi tutto degli interessi morali. Il vostro popolo, o Sire, perchè l'autorità suprema della legge abbia distrutti privilegi incompatibili con le libere instituzioni della nostra patria, e con la coltura progredita dei nostri tempi, non cesserà di essere riverente alla Chiesa cattolica e devoto alla religione de' suoi padri, a quella religione che è primo fondamento di ogni virtù e di ogni libertà cittadina.

Il vostro popolo corrisponderà così alla fiducia di V. M., che il tempo e la benefica influenza del senso religioso e della civiltà siano per condurci all'accordo circa le controversie ecclesiastiche.

Sire, il vostro cuore generoso vi rallegra che sulle basi gettate dall'Augusto vostro Genitore sorga e s'assodi l'edifizio delle nostre instituzioni. Questo edifizio starà come un monumento di gloria immortale per la Casa di Savoia, che gettò le fondamenta del regno in cui sventola il vessillo italiano, pel magnanimo vostro Padre, che dopo aver dato vita alle nostre instituzioni sagrificava sè all'Italia, per voi, o Sire, che manteneste e consolidaste le nostre libertà, mentre tante altre erano distrutte; questo edifizio starà come un conforto all'Italia, la quale in tanto lutto vedrà pure, dall'esempio di questa monarchia come i popoli non siano destinati ad essere o straziati dall'anarchia, o manomessi da assolute signorie.

Brofferio. Chiederei che il discorso del sig. Boncompagni fosse fatto stampare. In esso si leggono molte espressioni politiche alle quali faccio plauso, ma non potrei pienamente con lui convenire sul complesso; domando perciò siano concesse almeno 24 ore prima della discussione.

Torelli. Quando si è scelto un sistema, io credo si debba interamente seguire. Il nostro regolamento voleva che per la risposta al discorso della Corona si nominasse una commissione che sottoponesse i suoi lavori alla discussione della Camera; si volle deviare da tal sistema ed attenersi all'inglese, di affidare cioè tal mandato ad un deputato: ebbene tal sistema si segua, ed il discorso deve secondo il medesimo essere tosto accettato o rigettato, ma non può essere discusso. Mi oppongo perciò all'istanza del sig. Brofferio e per la stampa e pel rimando di 24 ore, e chiedo si deliberi tosto.

Valerio Lorenzo. Se il signor Boncompagni nella redazione del suo discorso si fosse attenuto al sistema inglese e ci avesse presentato un semplice complimento alla Corona, sarei anch'io di parere che quel sistema dovesse interamente seguirsi; ma la cosa non è così, il discorso testè lettosi contiene espressioni politiche, per le quali la discussione diviene necessaria.

Boncompagni. Debbo discolparmi dell'aver fatto entrare espressioni politiche, perchè so benissimo che per queste la Camera nomina commissioni, discute sulle sue proposte e non affida il mandato ad un solo deputato: ma nel rispondere, io credetti fosse per lo meno necessario dare risposta ai singoli paragrafi del discorso del Re, onde non credo siavi luogo a scostarsi dall'adottato sistema, discutendo l'indirizzo, ma si debba tosto od accettare o rigettare.

Valerio Lorenzo. Il signor Boncompagni conviene di non essersi attenuto nè all'uno nè all'altro sistema, ed è questo appunto il motivo per cui credo necessaria la discussione. Egli disse doversi rispondere alle parole dette dal Re, ma la questione sta nel modo della risposta, così se si ha riguardo alla questione con Roma, il Re disse ed esternò il desiderio di veder conciliate le due corti, ma ben presto soggiunse, quando ciò fosse possibile salvando l'indipendenza e la dignità del paese. La risposta s'informi dello stesso spirito e sarà approvata.

Boncompagni. Non è vero che io convenga d'aver seguito nè l'uno nè l'altro sistema, che anzi credo fermamente d'essermi attenuto allo stesso stessissimo sistema adottato l'anno scorso; avrò fatto bene, avrò fatto male, posso essermi sbagliato, e credendo andar bene posso aver deviato; la Camera adotti o rigetti, ma non discuta. Non parlerò delle cose dette circa la quistione romana, perchè allora sarebbe intraprendere la discussione che intendo scansare.

Buffa. Riconosco anch'io che nella redazione letta dal signor Boncompagni fu variato il sistema che la Camera aveva voluto seguire, perciò non adotterei senza discussione quel discorso; però nel tempo stesso sommamente desidererei che la Camera non rigettasse il principio di non discutere, dal quale se ne hanno ottimi risultamenti, epperciò proporrei che la Camera dichiari che il discorso del signor Boncompagni oltrepassando i limiti del mandato affidatogli, lo prega di volerne redigere un altro.

Farina Paolo. La questione è ormai ridotta a questione di fatto, vedere cioè se il signor Boncompagni abbia o no deviato dal sistema adottato dalla Camera, per decidere tal questione di fatto, è necessario aver sotto gli occhi il discorso, perchè male si può giudicare dalla prima impressione che può aver fatta sopra di noi la semplice lettura del medesimo. Perciò chiederei che si mandi stampare e distribuire, ed allora la Camera delibererà se voglia discutere o no, approvare o rigettare.

Torelli. La questione, è verissimo, sta nel vedere se si abbiano o no oltrepassati i limiti, ma siccome un tal esame recherebbe discussione e simili discussioni sono sempre lunghe ed agitate, è allo scopo d'evitarle che mi oppongo alla domanda del signor Farina, e chiedo sia tosto il discorso od approvato o rigettato.

Boncompagni. Ritiro il mio discorso, non già che io ritratti alcune delle espressioni che in quello si leggono, ma perchè veggo che non ha l'aggradimento della Camera. (*segni d'approvazione*).

Presidente. Non credo che sia in facoltà del signor Boncompagni di ritirare il suo discorso; trattasi di mandato avuto dalla Camera ed esso non può spogliarsene.

Valerio Lorenzo. Chiesi la parola, non per fare osservazioni al signor presidente, ma per togliere un errore che veggo assai comune: non è vero, che nel sistema inglese non si debba discutere l'indirizzo. La Camera affida ad un membro la redazione, e l'opposizione tiene spesso in pronto un contro-progetto che oppone appena letto il primo, e quindi dal confronto nasce discussione sul complesso dei medesimi.

Pescatore. Non veggo ragione per cui il signor Boncompagni non possa ritirare il suo discorso, ed appoggio anzi tal ritiro.

Josti insiste perchè si stampi, e teme fallace l'effetto della prima impressione.

Presidente. Anzi d'ogni altra questione, viene quella di veder se il sig. Boncompagni possa o no ritirare il suo discorso, perchè questa ammessa esclude ogni altra.

Io credo che non lo possa, perchè assimilandolo alle commissioni, non possono queste ritirare senza autorizzazione della Camera le fatte relazioni. Domando quindi alla Camera se intende autorizzare il sig. Boncompagni a ritirare l'indirizzo.

La Camera autorizza.

Presidente. Ora chiedo alla Camera se intenda attenersi per la redazione d'un nuovo al sistema voluto dal regolamento, alla nomina cioè d'apposita commissione, ovvero voglia continuare il sistema praticato nella scorsa sessione di affidare tal mandato ad una sola persona.

La Camera s'attiene all'ultimo sistema.

Moja. Rimarrebbe ancor sempre a decidere se tal discorso possa o no essere discusso: in Inghilterra non si discute per paragrafi, ma sul complesso; l'opposizione fa spesso un contro-progetto, lo potrebbe fare anche la nostra opposizione, epperciò credo necessario si sappia anteriormente se si possa o no discutere.

Presidente. Evitare affatto la discussione in complesso non lo credo possibile, per qualsiasi deliberazione che si abbia a prendere.

Moja. In tal caso verrebbe il bisogno della stampa.

Sineo. Dice che tutti gli oggetti che cadono in deliberazione devono essere stampati, affinchè se ne possa avere un'opinione formata e giusta. Potersi bensì alcune volte, attesa l'urgenza delle cose, passar sopra a tale formalità, ma questo non esserne il caso, poichè sebbene molto vivo in tutti i deputati il desiderio di esprimere al Trono quanto siano tornati grati i sentimenti manifestati nel suo discorso, non è però tale da non poter tollerare una dilazione di 24 ore.

Perciò insiste perchè il progetto d'indirizzo sia stampato.

Ministro dell'agricoltura e commercio. Non sarà, credo, inutile una breve esposizione di quanto praticasi nel Parlamento inglese riguardo alla risposta ai discorsi della Corona.

Prima che il discorso della Corona si pronunci il ministero lo comunica ad un membro influente della maggioranza e ad un altro della minorità, cosicchè tosto d'accordo e maggioranza e minorità ne preparano la risposta, ed in tal modo redatta, quel membro della maggioranza che ne è incaricato, la legge alla Camera, la quale generalmente lo adotta senza altre osservazioni; ma può esservi il caso di variazioni, ed allora impegnasi discussione che si verte sul complesso del sistema che si crede in quello rappresentato, e diviene una discussione sulla politica ministeriale. In Inghilterra dunque raramente si discute, ma è lecito il discutere.

La Camera nostra adottava sulla proposta del signor Valerio d. seguire l'esempio inglese, non solo per evitare la lungaggine dell'antico sistema, ma anche perchè riconosceva non essere quella l'occasione più favorevole per impegnare una discussione politica. Non favv per questo nè articolo di regolamento, nè formale proposta, ma il consenso espresso di tutti quasi gli oratori che presero la parola

In ciò noi ci allontanavamo dal sistema inglese, il quale reputa l'indirizzo come una parafrasi al discorso della Corona e ne sancisce la politica; il sistema da noi adottato non impegnava in tale occasione alcuna discussione politica. Però la sola adozione di quel sistema non toglie ad alcun membro il diritto di discutere l'indirizzo; rimane solo a vedersi se sia opportuno o no l'esercizio di un tal diritto; e di tale opportunità non la maggioranza può esser giudice, ma la coscienza di ciascun membro. Io credo quindi che si possa seguire l'esempio dell'Inghilterra, ommettendo, come in Inghilterra, di stampare il discorso, e rimanendo ben inteso di comun consenso che la discussione debba aggirarsi sulla politica generale e non su questo o quell'altro argomento. Così pure il redattore del discorso dovrebbe procurare di non mettervi nessuna idea troppo specifica in politica la quale possa spiacere a qualche membro della Camera: ravviserei poi più opportuno che si passasse tosto alla deliberazione, perchè mi pare che sarebbe una perdita di tempo la dilazione per la stampa, e la discussione che più facilmente verrebbe per prolungata. Io proporrei adunque che si seguisse materialmente in quest'anno l'esempio degli anni scorsi, lasciando però, a chi il creda opportuno, il diritto di impugnare una discussione anche sui soli paragrafi.

Farina. Quando avremo il discorso sott'occhio vedremo se sia il caso di stamparlo o no Per ora non possiamo decidere nulla.

Brofferio. Vi potrebbe essere un mezzo tra il metodo della Francia ove si parla troppo, e quello dell'Inghilterra ove non si parla niente. Da noi si potrebbe adottarne uno italiano. Sarà opportuno che si stabilisca preventivamente ciò che s'ha da fare, onde non accada che altro redattore ritiri il suo discorso. Ho fiducia che non ci stenderemo troppo in parole, ma anche un discorso di complimento non è conveniente che si pronunzi senza che la Camera lo legga. Se non si vuole stampare, almeno se ne pubblichino esemplari da distribuirsi in ciascun uffizio.

Presidente. La quistione consiste in sapere se questo discorso debba dare luogo a discussione ed emendamenti, o no.

Valerio L. Se un deputato vuole cogliere quest'occasione per trattare questioni politiche col mezzo di emendamenti, nessuno gli può torre questo diritto. Sebbene quando siamo d'accordo che non s'ha a fare una quistione politica, le discussioni non avranno quell'importanza che altrimenti avrebbero.

Cornero propone che la Camera scelga intanto un deputato per la redazione, e poi vedasi se sia il caso di stampare.

Presidente. Interrogo la Camera se vuole nominare essa il compilatore, o lasciar la scelta al presidente. Chi vuol che la Camera elegga s'alzi.

La Camera non approva la nomina da farsi da essa.

Il presidente elegge Brofferio per la redazione del discorso, come la più facile penna (*ilarità ed applausi*)

Mellana. Credo che la Camera poteva render il discorso al sig. Boncompagni: ma una cosa letta alla ringhiera non si può sottrarre alla pubblicità. Questa è una questione costituzionale.

Boncompagni. Mi unisco formalmente al deputato Mellana per chiedere l'inserzione del discorso.

Ministro delle finanze legge il seguente progetto di legge sull'imposta sui crediti fruttiferi.

Signori deputati,

Allorquando nella tornata del 15 aprile ultimo scorso vi esponeva il complesso dei provvedimenti, coi quali il ministero intendeva di ristabilire nel bilancio ordinario l'equilibrio fra le spese e le rendite dello Stato, accennai ad una tassa sui capitali fruttiferi, come quelli che costituiscono l'elemento di una rendita generalmente non meno certa delle altre, e circondata da minori disagi e pericoli.

Sebbene non si potesse dubitare della giustizia di tale imposta, dacchè tutte le fortune godendo della protezione della società, devono anche concorrere a sopportare la loro parte dei pubblici pesi, e sebbene questa massima sia proclamata anche dall'articolo 25 dello Statuto, tuttavia si è dovuto considerare la quistione dal lato dell'opportunità e delle conseguenze di questo nuovo tributo, e precipuamente dal lato del pericolo che i capitali o volgano all'estero, o siano deviati dal loro corso d'impiego naturale. E parve che siffatti pericoli non avessero a temersi se l'imposta venisse stanziata in così temperata misura da non alterare notevolmente l'attuale condizione degli impieghi.

Dietro siffatte considerazioni il ministero si è bensì determinato a proporvi l'imposta sui crediti fruttiferi, e sulle rendite in danaro, ma ne ha limitata la misura ad un solo quarto per cento del valor capitale

Che se a taluno questa misura paresse troppo tenue in confronto di altri tributi, esso dovrà considerare, oltre ciò che si disse di sopra, come si tratti di esperimento affatto nuovo, nel quale si debbe per conseguenza procedere con ogni cautela.

Per motivi ugualmente di opportunità e prudenza il ministero ha creduto di dover limitare l'imposta ai soli crediti ipotecarii ed alle rendite ipotecariamente assicurate nel territorio dello Stato. Che se la ragione del tributo poteva ravvisarsi conforme anche nei crediti chirografari, prevalse però la considerazione di evitare indagini troppo fiscali, e di non investigare i segreti della famiglia o sottoporre a forme e pubblicità inusitate ogni scrittura di credito; anzi si ebbe a reputare che la sola formalità dell'iscrizione all'ufficio delle ipoteche si potesse prender per base della applicazione dell'imposta senza esporsi a difficili e minuziose ricerche.

Stabilita la massima dell'imposta, la quantità della medesima, la qualità dei crediti a cui applicarla, si presentavano altre due questioni fondamentali sull'ordinamento di essa.

1. Se il suo ammontare si dovesse commisurare sul capitale o sulla rendita.

2. Se l'imposta si dovesse far pagare direttamente dal creditore della rendita, o piuttosto farla anticipare dal debitore di essa, con facoltà al medesimo di computarne l'importo nei frutti ed annualità da esso dovuti.

Intorno al primo punto poteva sembrare conforme alla rigorosa giustizia, il misurare l'imposta sulla quota precisa dei frutti o delle rendite di qualsivoglia natura; ma si è dovuto riflettere che la quota dei frutti dei capitali è sommamente variabile ed accidentale, cosicchè volendola assumere per base dell'imposta si sarebbe dato luogo a troppe oscillazioni e complicazioni, non senza qualche pericolo di frodi e difficoltà d'esecuzione.

Oltre di che si è considerato che proporzionando il tributo al capitale, esso riusciva in sostanza uguale anche alla rendita, se non effettiva e reale d'ogni mutuo, almeno potenziale o più comune de' mutui in genere.

Quanto all'altra quistione avrebbe certamente potuto giovare alla più facile riscossione dell'imposta l'ordinare l'anticipazione per parte del debitore della rendita con facoltà di regresso ed imputazione verso il creditore; ma il concorso del fisco avrebbe involta una complicazione nei rapporti fra le parti private ed un aggravio maggiore per una di esse; laonde si è creduto di attenersi all'ordine più naturale di riscossione diretta a carico del creditore della rendita.

Questi cenni basteranno a rendere ragione del concetto e dell'economia del progetto di legge che ho l'onore di sottoporre alle vostre deliberazioni.

Aggiungerò solo come siasi riputato opportuno di sottrarre alla tassa le rendite ipotecarie che non riescono a profitto del creditore, ma devono erogarsi in usi determinati, quali sono i legati aventi una speciale destinazione di culto, beneficenza od altra pubblica utilità, e così pure alcuni crediti che non sono propriamente fruttiferi, ma si risolvono in veri accomodamenti interni di famiglia, come i crediti della moglie verso il marito per dote o per assegnamento nuziale durante il matrimonio.

La ragione di siffatte eccezioni si rende manifesta per se medesima.

Del resto l'imposta di cui trattasi contenuta nei limiti di un *quarto per cento* potrà produrre all'erario la somma di circa un milione e duecento mila lire dacchè i capitali inscritti nei registri dei conservatori delle ipoteche che si riconobbero all'occasione del prestito obbligatorio ascendere a L. 930,395,880, 29 che per gli effetti della presente tassa si dovrebbero ridurre a circa la metà, fatta ragione alle inscrizioni duplicate per un medesimo titolo, alle estinte e non cancellate, ed a quelle che riguardano crediti infruttiferi, od altrimenti non imponibili.

PROGETTO DI LEGGE.

VITTORIO EMANUELE II.

Abbiamo ordinato ed ordiniamo che il seguente progetto di legge sia presentato alle Camere dal ministro segretario di Stato delle finanze, che incarichiamo di svolgerne i motivi e di sostenerne la discussione.

« Art. 1. Sono assoggettati ad imposta i crediti fruttiferi, i censi, e le altre rendite in denaro sì perpetue che vitalizie, per cui esista nel territorio dello Stato iscrizione ipotecaria, non perenta. »

« Art. 2. Quest'imposizione è stabilita in ragione di 1/4 per cento sui valori capitali, e comincierà ad essere dovuta dal 1 gennaio 1851.

Art. 3. Le rendite perpetue saranno ridotte a capitale in ragione di venti volte il loro ammontare; le rendite vitalizie in ragione di dieci.

Dalla categoria delle rendite imponibili, di cui nei due articoli precedenti, sono eccettuate quelle che per destinazione apparente da atto autentico, debbano erogarsi in usi determinati, che non sieno in vantaggio del creditore, e sino a concorrenza dell'importare di quelli; e sono pure eccettuati durante il matrimonio i crediti della moglie verso il marito per doti o per assegnamenti nuziali risultanti dal contratto stesso di nozze.

Art. 4. L'imposta è dovuta dal creditore della rendita, sia esso nazionale o non, persona privata o corpo morale.

Art. 5. Essa dev'essere pagata all'esattore del distretto in cui il creditore ha eletto domicilio nell'iscrizione ipotecaria. Quando il creditore non abbia nello Stato un domicilio conosciuto di elezione o reale, sarà per gli effetti della presente legge considerato come suo il domicilio del debitore.

Art. 6. L'imposta suddetta è pareggiata alla contribuzione prediale, riguardo ai modi di riscossione alle spese ed all'aggio.

Art. 7. Il privilegio del fisco per la riscossione si esercita sui beni mobili del creditore della rendita a termini del N. 1 dell'art. 2195 del codice civile.

Art. 8. L'imposta dovrà soddisfarsi in rate semestrali partendo dal 1 di gennaio di ciascun anno.

Art. 9. Colui che cessò di essere creditore nel corso d'un trimestre, sarà tenuto all'imposta per l'intiero trimestre. E per contrario sorgendo crediti nel corso d'un trimestre, l'imposta comincierà dal primo giorno del trimestre successivo.

Art. 10. I conservatori delle ipoteche forniranno gli elementi per la formazione delle matricole, e dei ruoli, la quale avrà luogo a termini di appositi regolamenti da approvarsi per decreto reale.

Art. 11. I ruoli di esazione saranno depositati per dieci giorni nella sala del comune, in cui hanno domicilio elettivo o reale, i creditori delle rendite, i quali saranno diffidati dell'eseguito deposito mediante avviso del sindaco.

Trascorso il termine suddetto, i ruoli saranno resi esecutorii dall'intendente della provincia.

Art. 12. Havvi luogo a reclamo tanto nel caso che l'imposta apparisce originariamente indebita quanto nel caso che il il reclamante dimostrasse d'aver nel ditore.
corso dell'annocessato in tutto od in parte d'essere cre-

Art. 13. I reclami si dovranno presentare all'intendente nel termine di tre mesi da computarsi a norma dei casi, o dal giorno in cui i ruoli saranno esecutorii, o da quello in cui sarà cessato il debito.

L'intendente pronuncierà in via economica, sentito l'ufficio che avrà formato il ruolo, e salvo al reclamente il ricorso in via contenziosa.

Art. 14. Quando per fallimento dichiarato, per giudizio di graduazione o cessione giuridica di beni venga sospeso il pagamento degli interessi, sarà pure sospesa dal principio del trimestre successivo a quell'epoca la riscossione della relativa imposta, la quale si ripiglierà poi per gli arretrati, e per l'avvenire in proporzione del credito, o della parte di esso che in definitiva risulterà salva.

Il ministro segretario di Stato delle finanze è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Lo stesso signor ministro legge il seguente progetto di legge relativo all'alienazione di alcuni beni demaniali.

Signori, fra i varii mezzi coi quali il ministero si propone di far fronte ai bisogni dell'erario, havvi pur quello di promuovere la vendita di tanti beni demaniali quanti corrispondano al valore di circa quattro milioni.

A tale intento è diretto il progetto di legge che ho l'onore di presentarvi corredato da uno stato contenente l'indicazione dei beni da alienarsi.

Io non mi farò ad osservare, signori, siccome le stringenti necessità in cui versa l'erario siano giusta ragione per declinare dal principio dell' inalienabilità dei diritti e beni demaniali, consacrata dalle antiche leggi dello Stato, e poscia dall'art. 425 del vigente codice civile. Voi tutti il comprendete o signori, epperciò non mi rimane che toccare brevemente delle convenienze intrinseche di siffatta alienazione, e delle relative disposizioni.

E quanto al primo punto è da considerarsi che la massa dei beni alienandi secondo i calcoli istituiti dall'amministrazione delle finanze, elevando al solo valsente di circa 4 milioni di lire, ed essendo quei beni frazionati e posti in varie provincie di terraferma, non è da temersi che la loro vendita sia per produrre un sensibile deprezzamento al valore delle private proprietà. Piuttosto è a credersi che l'alienazione di cui si tratta tornerà vantaggiosa all'interesse generale dell'agricoltura, essendo noto che l'industria e la diligenza dei privati è senza confronto maggiore di quella delle pubbliche amministrazioni.

Nei rapporti poi dell'erario ascendendo il reddito che ora si ricava dai beni alienandi a L. 165,129 e 72; il vuoto che si avrà di quella somma nelle rendite ordinarie dello Stato, riuscirà certo meno sensibile di quello che nelle attuali strettezze erariali siagli per tornare proficuo il capital prezzo da ricavarsi dalla alienazione.

Quanto alle condizioni della vendita, l'attenzione del governo portavasi precipuamente su due punti:

1. L'assoluta rinunzia al diritto di riscatto spettante al demanio per l'art. 427 del codice civile;

2. La deviazione della formalità dell'asta pubblica pei beni di un valore non eccedente le lire 500.

Tanto l'una che l'altra di queste condizioni, e la prima in specie, devono aumentare il concorso degli aspiranti ed accrescere largamente la misura delle offerte, essendo troppo noto che una proprietà sottoposta a un diritto di riscatto appena può dirsi una vera proprietà, e ben pochi vorrebbero impiegarvi una parte delle loro fortune.

Delle altre condizioni concernenti il modo e le epoche del pagamento il ministero pensa che non possa formarsi oggetto di una disposizione preventiva di legge, ma si debbano regolare a norma delle circostanze pel miglior interesse del pubblico erario.

Art. 1. Il governo è autorizzato ad alienare i beni demaniali descritti nello stato annesso alla presente legge, e vidimato dal ministro segretario di Stato per gli affari delle finanze.

Art. 2. L'alienazione avrà luogo col mezzo dell'asta pubblica

Tuttavia, i beni di un valore non eccedente le lire 500, potranno essere alienati per trattativa privata.

Art. 3. L'alienazione autorizzata dall'art. 1 seguirà colla rinuncia al riscatto riservato al demanio dello Stato nell'art. 427 del codice civile

Art. 4. L'approvazione pei contratti avrà luogo col mezzo di regii decreti, previo il parere del consiglio di Stato.

Art. 5. Quanto al modo ed alle epoche del pagamento, ed alle altre condizioni della vendita, il ministro delle finanze è autorizzato a stabilire quelle prescrizioni, che crederà più opportune nell'interesse dello Stato.

Art. 6. Per l'effetto della presente legge è derogato alla seconda parte dell'art. 427 del codice civile, e ad ogni altra disposizione in contrario.

Il ministro segretario di Stato delle finanze è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Il presidente dà atto di questa presentazione.

Il ministro dei lavori pubblici depone un progetto di legge riguardante il tronco di strada ferrata tra Pontedecimo e S. Pier d'Arena, per cui chiede l'anticipazione di 500 mila franchi. Accenna a gravi quistioni che insorsero relativamente a quel tronco di strada per cui s'erano fatti due progetti, e tocca dell'arginamento e rettificazione del torrente cui deve costeggiare la strada.

Il presidente annuncia che al domani non v'è tornata e invita i deputati a convenir negli uffizi al tocco per istudiare i vari progetti di legge che si devono discutere.

L'adunanza è sciolta alle ore 4 1/4.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

— *Ministero di marina, agricoltura e commercio.* — Il governo avendo determinato di affidare il servizio postale tra la Sardegna e Genova a società particolari o case di commercio, ha stabilito le seguenti condizioni generali per l'appalto del servizio medesimo:

Art. 1. Potranno le società particolari o case di commercio valersi di battelli a vapore colle ruote, oppure ad elice.

Art. 2. Questi battelli dovranno portare la bandiera nazionale e soddisfare a tutte le condizioni dalle leggi marittime imposte per poterla inalberare.

Essi dovranno essere costrutti solidamente secondo le migliori regole dell'arte, ed avere la maggior velocità nel corso, per cui con calma di mare dovranno raggiungere col mezzo delle sole macchine non meno delle 9 miglia per ora.

Art. 3. Le società particolari attendenti a quest'impresa dovranno presentare le loro proposte al ministero di marina, agricoltura e commercio a tutto il 15 gennaio 1851. Esse prenderanno per norma le seguenti condizioni:

1. La partenza tra Genova e Sardegna avrà luogo sei volte ogni mese.

I piroscafi approderanno tre volte a Cagliari e tre volte a Porto-Torres, toccando una volta al mese all'isola della Maddalena, tanto nell'andata che nel ritorno.

Il governo si riserva la facoltà di portare il numero delle corse da sei al mese a due per settimana, mediante una competente indennità a convenirsi coll'impresario, al quale sarà accordato un termine non minore di sei mesi per effettuare le due corse come sovra aumentate.

2. Il tragitto dovrà farsi in ore 45 tra Genova e Cagliari e viceversa, ed in ore 30 tra Genova e Porto Torres.

Nei viaggi in cui il piroscafo dovrà approdare alla Maddalena, il termine potrà essere di ore 34.

3. La forza nominale dei piroscafi postali non sarà minore di 180 cavalli per quelli addetti ai viaggi di Cagliari, e di 100 per quelli di Porto Torres.

L' impresario dovrà dichiarare la loro portata in tonnellate, dedotto lo spazio delle macchine ed accessorii, e dei locali destinati pei passeggieri, ed indicherà altresì il numero dei posti tanto di prima che di seconda classe.

Art. 4. I piroscafi postali andranno esenti nei porti dello Stato dai diritti d'ancoraggio ed ogni altro di porto, meno quello di faro.

Art. 5. L'appaltatore dovrà dare una cauzione non minore di ll. 80,000 in cedole sul debito pubblico dello Stato, ed eleggere il suo domicilio a Genova.

Art. 6. Le società particolari o case di commercio attendenti a quest'impresa dovranno inoltre presentare la loro tariffa, sia per il trasporto dei passeggeri, che per quello delle merci.

Per la formazione di questa tariffa avvertiranno:

1. Il trasporto delle lettere ed involti qualunque, spediti dalla direzione delle regie poste, dovrà essere gratuito.

Sarà pure gratuito ne' posti di seconda classe il passaggio di quell'impiegato dell' amministrazione al quale venisse affidata la custodia della valigia a bordo;

2. Che i militari dell'esercito e dell'armata in attività di servizio o congedati, sia isolati che in drappello, muniti di foglio di via o di permesso, come pure gli agricoltori ed operai nazionali dati in nota dal ministero di marina, agricoltura e commercio, e gli individui poveri transitanti con foglio di via, debbano godere della diminuzione di un tanto per 0/0 sulla tariffa;

3. Che una più forte riduzione sia concessa trattandosi del passaggio di truppe in numero eccedente li 30 uomini, pel quale si darebbe un preventivo avviso a convenirsi;

4. Che sia pur fatta una riduzione del tanto per cento pel trasporto degli oggetti che occorresse alle generali aziende dello Stato d'imbarcare sui piroscafi postali.

Art. 7. Il governo essendo disposto a concedere una somma annuale a compenso del carico di servizio postale fra Genova e la Sardegna, ogni società che aspira all'esercizio di questo servizio dovrà determinare nella sua proposta la somma che domanda.

Art. 8. Il governo, ottenute le proposte delle diverse società che intendono assumersi il carico del servizio postale sulle accennate basi, prenderà in considerazione quella che offrirà maggiori vantaggi di capacità di bastimenti, e di prezzi di tariffa, e dimanderà un' indennità minore.

Si terrà pur conto di quelle maggiori facilitazioni che si proponessero a vantaggio del governo e del pubblico.

Art. 9. I partiti saranno presentati in ischede suggellate al ministero di marina, e verranno ivi aperte il 16 gennaio prossimo da una speciale commissione.

Art. 10. Accettate le condizioni sovra espresse, verrà stipulato coll'impresa che sarà scelta il capitolato relativo, in cui saranno determinate le norme necessarie ad assicurare la regolarità del servizio.

Il contratto non avrà effetto sinchè la spesa relativa non sia stata autorizzata dal Parlamento.

CIAMBERÌ, 25 *novembre.* — Secondo il *Courrier des Alpes* l'avvocato Eugenio Parent è stato eletto a deputato del collegio di Pont-Beauvoisin. Il suo competitore era il conte di Salmour.

ALESSANDRIA, 25 *novembre.* — Venne nella scorsa settimana iniziato dall'autorità competente un processo contro il reverendo D. Gallizia, parroco di Pietra-Marazzi, per illecito atterramento di piante de' beni parrocchiali posti sulla sponda del Tanaro; le carte relative furono rimesse sabato (23) a questa intendenza generale. (*Avvenire*).

GENOVA, 25 *novembre.* — (*Gazz. di Genova*). — Il tribunale di prima cognizione, avant'ieri ha assolto Nicolò Dagnino senza spesa alcuna, inquisito di contravvenzione all'art. 61 della legge sulla stampa per aver pubblicato l'almanacco *La Lanterna del Diavolo*, ed ha ordinato gli sieno restituite tutte le copie che le erano state sequestrate.

— Siamo lieti di poter annunziare che l'egregio avvocato Michele Giuseppe Canale, capitano della compagnia settima della terza legione, dopo aver promosso la colletta a favore di Brescia, di cui si fece parola il 19 corrente, ieri, montando di guardia al palazzo Tursi, ne promovea una seconda, la quale più copiosa ammontava a 120 e più lire.

Leggesi nella *Gazzetta di Genova*:

« Siamo invitati a dar luogo nelle nostre colonne al seguente articolo;

Ieri mattina si trovò affisso alla porta di varie caserme dei bersaglieri, e scritto colla stessa mano, il seguente farmaco che certamente l'autore si lusinghera essere un efficace dissolvente di disciplina militare.

Ai fratelli bersaglieri.

« Ricordatevi che non si lascia mezzo intentato per « continuare a rendervi cieco strumento del dispo- « tismo. Deh! Fratelli, non aggiungete piaga a piaga, « non vogliate essere italiani degeneri.

« L'ora del comune riscatto è vicina; rammentate « la patria tradita ed oppressa e siate degni suoi figli...

Competente mancia a chi potrà indicare con precisione in qual paese straniero hanno sede coloro che sciupano i danari per mantenere presso di noi *pseudo-democratici*, capaci di spandere simili imbecillità

Ricapito in una delle sei caserme dei bersaglieri.

Genova, 25 novembre 1850.

ROMA. — *L'Oss. Romano* del 20 ha questo articolo comunicato.

— Avendo la santità di nostro signore con biglietto del ministero di grazia e giustizia del 2 corrente affidata la direzione dei processi politici delle provincie delle Marche riunite nel commissariato apostolico di Ancona al sig. avv Pietro Gorga, già governatore distrettuale, il medesimo unitamente al sig. Sigismondo Amati, nominato dalla stessa santità sua di lui segretario, dopo avere ricevuto udienza da sua Beatitudine, nella sera di sabato 16 corrente partì per la sua straordinaria missione.

NAPOLI, 15 *novembre.* — Ieri è stata varata a Castellamare in presenza di S. A. il conte di Aquila, presidente del consiglio di ammiragliato, una nuova fregata-piroscafo. (*Araldo*).

ESTERO.

HAITI. — Negli ultimi giornali di questo paese dicesi che i ministri del commercio e delle finanze fecero un quadro della condizione dell'isola e significarono essere intenzione del governo restringere fra prudenti limiti l'emissione della carta. Le grandi spese sono spiegate colle esigenze militari e le spese indispensabili pel mantenimento della tranquillità. (*Globe*).

INGHILTERRA. — *Manifesto del cardinale Wiseman.*

Dal 1623 i cattolici furono in Inghilterra governati da vicari apostolici, vale a dire da vescovi ornati di titoli stranieri, nominati dal papa ed esercenti una giurisdizione in qualità di suoi vicari o delegati: nel 1688 il loro numero fu accresciuto di 1 a 4, nel 1840 da 4 ad 8. I cattolici romani esprimevano il voto della fondazione d'una gerarchia ecclesiastica. La prima petizione a questo riguardo sporta alla S. Sede data dal 1834. Nel 1847, i vicari apostolici raunati in Londra deliberarono di delegare due dei loro membri a Roma, onde domandassero al S. Padre tale fondazione, atteso che l' unico codice del governo dei cattolici era la costituzione del papa Benedetto XIV, *apostolicum ministerium*, la quale risale al 1743. Il progresso fatto dalla Chiesa cattolica dopo l' atto d'emancipazione rendeva necessaria una nuova costituzione della gerarchia cattolica in Inghilterra. Non era già un' idea d' usurpazione che dettava l'espressione di tal voto, ma bensì il bisogno della Chiesa. Il vescovo di Londra è lord John Russell nella sua lettera al vescovo di Durham pretendono che i cattolici fossero contenti del loro stato. Lungi da ciò i cattolici erano trattati senza riguardi da tutti gli scrittori inglesi, quali scismatici rivoltosi ai vescovi dell'Inghilterra.

La S. Sede diede ascolto alle fondate lagnanze e furono queste sottoposte alla S. Congregazione della propaganda. Infine la gerarchia fu concessa. Le mene dei cattolici a Roma erano sì poco secrete, sì poco celate, che dal 1848 il signatario del primo manifesto riceveva lettere coll'indirizzo al reverendissimo Wiseman arcivescovo di Vestminster. Fin qui non eravi dunque nè sorpresa, nè attentato, ma la necessità in modo schietto espresso d'una gerarchia apertamente domandata.

Il rimprovero, se pur può aver luogo, deve cadere sul cardinale Wiseman e non sul papa, il migliore ed il più calunniato degli uomini.

Il papa non fece che approvare il voto espresso dai cattolici d'Inghilterra.

L'agitazione prodotta dalla misura presa dal sommo pontefice fu una vera follia, seria e grottesca. Ella ebbe varii gradi, e terminò col farsi un movimento del tutto clericale e parrocchiale, la Chiesa inglese volendo scorgere una potenza rivale nella gerarchia cattolica. I cattolici ponevano fiducia nell' imparzialità per parte del capo del governo della regina (lord John Russell). La sua lettera ben al contrario riempiè di meraviglia l'Inghilterra e l'Europa.

L'alto cancelliere dell'Inghilterra, che avrebbe dovuto trincerarsi in uno stretto spirito di equità, ci condannò stando a sedere alle tavole d'un banchetto di *Mansion House*; ma sappia bene che nessuno ha il dritto di mettere il piede sulla testa d'un suddito inglese, persona libera come lui, e che al pari di lui ha diritto alla protezione del paese e della legge.

In tali circostanze non rimane ai cattolici di Inghilterra che un estremo soccorso, il quale consisterebbe nel far appello al noto buon senso ed al cuore onesto d'un bravo popolo, ed al generoso istinto d'un inglese. Io fo richiamo a questo tribunale con fronte alta e serena, e chieggo per me e pei miei confratelli lealtà ed imparzialità.

Sostengo: 1. che i cattolici hanno il diritto di essere governati da vescovi.

2. Che nessuno disse che essi sarebbero per sempre governati da vicarii apostolici, e che essi sono liberi di avere una gerarchia locale.

3. Che questi titoli d'arcivescovi e vescovi non sono illegali finchè essi non sono i titoli di cui s'adorna la gerarchia anglicana.

4. Che tutte queste condizioni essendo state fedelmente osservate nella recente fondazione della gerarchia cattolica, essa è perfettamente legale ed inattaccabile in diritto.

Altri principii non meno veri sono i seguenti:

1. I cattolici non sono obbligati d'obbedire, e di considerare come loro vescovi quelli eletti dalla Corona in virtù della supremazia religiosa reale.

2. I cattolici appartengono ad una religione pienamente tollerata, e godono d'una perfetta libertà di coscienza; questa religione vuol essere governata dai vescovi.

3. Non havvi legge che loro proibisca d'avere vescovi secondo la forma conveniente e ordinaria.

4. Questa forma colla giurisdizione ordinaria delle sedi locali, ed i titoli che ne derivano costituiscono la gerarchia.

5. I cattolici erano in diritto d'impiegare l'unico mezzo che avessero in loro potere d'ottenere questa gerarchia, l'appello a Roma.

6. Essi non violarono alcuna legge nell'accettare la graziosa concessione loro fatta.

7. La prerogativa della Corona non patisce per ciò alcuna violazione.

Dopo l'atto d'emancipazione dei cattolici del 1829, un cattolico è una persona che nel 1850 continua a non ammettere la supremazia reale, e ciò nullameno ha diritto al godimento dei privilegii civili. La supremazia reale religiosa non è neppure ammessa dalla Chiesa scozzese, dagli anabattisti, dai metodisti, dai quaccheri, dagli indipendenti, dai presbiteriani, dagli unitarii e da altri dissidenti.

Allorquando il sovrano nomina un nuovo vescovo ad una sede, il cattolico ed il dissidente dividono l'atto in due poteri distinti. La dignità temporale è ammessa e riconosciuta da lui, ma la dignità spirituale e la giurisdizione ecclesiastica, conferita in virtù della supremazia spirituale, non sono riconosciuti che da quelli che sono membri della Chiesa anglicana.

Il dottor Wiseman cita una lettera in data di Vienna del 3 novembre 1850, diretta a lord John Russell, in cui sostiene che la misura papale recentemente promulgata, è stata comunicata, tre anni sono, a lord Minto dal Papa, in una udienza data a sua signoria da sua santità. In quanto a me, segue a dire il dottore, in questa lettera, non sono investito che di una dignità puramente ecclesiastica: non ho alcuna delegazione secolare nè temporale. Il mio dovere sarà, quello ch'è stato sempre, cioè quello di promovere la moralità delle masse dei nostri poveri, e mantenere sentimenti di benevolenza e di relazione amichevole tra i cattolici ed i loro concittadini.

Egli è chiaro che dopo queste dichiarazioni per parte mia, io non doveva attendermi la sortita del nobile lord (John Russell) e nelle mie espressioni non potè vedersi nè insolenza nè perfidia.

Quanto alla scelta del titolo di Westminster è naturalissima. Egli era conveniente, venendo ristabilita la gerarchia cattolica in Inghilterra, che il metropolitano avesse la sua sede nella capitale, il titolo di Finisburg o d'Islnigton sarebbe stato ridicolo. Westminster venne naturalmente. Essa è una città non occupata da sede anglicana. Io non ebbi parti alla scelta che si fece di questo titolo, del quale però riconosco l'alta convenienza. E che havvi in ciò d'illegale? Per secoli v'ebbe nell'ordine de'Benedettini un abate di Westminster, a cui nessuno mai contestò il titolo. Io visiterò com'esso, l'antica abbazia e reciterò una prece presso la cassa del buon S. Edoardo, meditando sugli antichi tempi: ma il decano ed il Capitolo non hanno nulla da me a temere. Ogni qual volta io v'andrò, pagherò la mia tassa d'entrata come ogni altro suddito inglese. La sola parte di Westminster che io desidero, è quella ove affollasi un numeroso popolo cattolico decimato dalla miseria e dal male. Io v'andrei per consolare, convertire e salvare, e se avrò la fortuna di farvi qualche bene, non si troverà certamente cattivo che la misura del santo padre v'abbia introdotta la carità cristiana.

Tengasi conto, di grazia, da qual parte in queste ultime controversie, è stata la moderazione, la ritenutezza, il riserbo. Noi non facemmo con ardente polemica appello alla moltitudine; noi ci siamo curati di non allontanarci mai dalle convenienze, in una discussione in cui trattavasi della verità e della fede. Per parte dei ministri inglesi, invece, tutte le passioni le più anti-cristiane furono poste in opera; e se fosse stato versato il sangue delle persone santificate per la loro consacrazione, come quelle dei generali austriaci maltrattati dal popolo, di chi sarebbe stata la colpa? V'è in ciò nobiltà, tolleranza, religione in una parola?

Grazie ti sieno rese, bravo popolo inglese, che non ti sei lasciato traviare a segno da ributtare i tuoi innocui cittadini, al grido di *non si vuole papismo*, mentre eri incitato da uomini che dovrebbero predicarti la dolcezza e la tolleranza.

Grazie sieno rese a voi, buoni cattolici, che sopportaste con tolleranza e longanimità gli oltraggi fatti al vostro pastore ed al vostro capo! Possa Dio non rendere ad altri il male che ci avrebbero fatto. Lode a Dio, il tempo della prova è passato, e ben presto avverrà la riazione della generosità. I rispettivi meriti delle due chiese saranno giudicati dai loro atti e non da mondane considerazioni, e trionferà la verità per la quale noi combattiamo.

Serrate la bocca ai vostri avversari colla vostra nobile condotta e conciliatevi la benevolenza dei vostri compatriotti, che difenderanno per voi, come per essi, i diritti costituzionali, compresavi l'intera libertà.

Il cardinale allorquando parlò della questione della supremazia della Corona, richiamò l'attenzione sulle citazioni seguenti del discorso del lord cancelliere Lindhurst, pronunziato nella Camera dei lordi, l'undici maggio 1846. « Non vi è delitto per parte del cattolico romano a difendere e mantenere la supremazia del Papa. S'egli lo fa con viste criminose, e per ispargere dottrine e opinioni immorali, egli può essere punito pel diritto comune; ma s'egli mantiene e difende, com'è obbligato di fare, l'autorità spirituale del suo superiore, non è colpevole di violare le leggi del paese. »

Il vescovo d'Exeter, interrogato sui diritti dei cattolici romani di difendere e mantenere la supremazia del Papa nelle questioni spirituali, dichiarò non esservi da parte loro offesa alla legge comune, così facendo: ma d'altronde, egli aggiunse, se alcuno in modo sconvenevole, temerario, o ridicolo pone in questione la supremazia della Corona d'Inghilterra, e costui, conviene notarlo, comprende il potere temporale e spirituale della Corona; se qualcuno per un motivo o con uno scopo sconveniente o con isconvenevol modo, mette in dubbio questa supremazia, costui potrà essere processato in diritto comune, e non è dubbio, che se i dotti giudici venissero consultati deciderebbero così. Egli è della più alta importanza di avere innanzi tali principii nell'attuale polemica, poichè i vescovi del clero anglicano s'ingegneranno di svolgere la crisi a loro vantaggio, e d'associare le loro pretese ai diritti della sovrana. (*Standard del* 20).

— Il capitano Webster partì da Londra con dispacci per Vienna. (*Globe*).

— I commissarii ecclesiastici per l'Inghilterra si raunarono ieri in Assemblea generale all'uffizio della commissione situato nella piazza Whitehall. (*Globe del* 22).

— La grande incertezza che si ha tuttavia sugli avvenimenti futuri del continente produsse una sospensione nelle operazioni della borsa. Si occuparono assai alla borsa e nella *city* dell'appello del cardinal Wiseman, e si crede generalmente che rischiara poco la questione. Ma quantunque questa quistione produca una certa agitazione popolare, non esercitò influenza sui fondi pubblici. (*Morning-Hérald*).

FRANCIA. — *Assemblea nazionale, tornata dei* 22. — Breve fu questa tornata, e la principale discussione si raggirò sulla concessione di un credito di 600,000 fr. a farsi in favore de'bagni pei poveri. Si dichiarò con 371 voti contro 272 che la proposta fosse letta la prima volta. Fu letta la seconda volta senza osservazioni la proposta del sig. Demante relativa al non riconoscimento della paternità in caso di separazione fra marito e moglie. Le altre proposte non furono prese in considerazione..

ALEMAGNA. — Togliamo quanto segue dalla nostra corrispondenza in data di Berlino 20 novembre:

Il risultato delle riunioni preparatorie dei deputati della seconda Camera è il seguente. Ad eccezione di un piccolo numero di membri formanti l'estrema destra, e che desiderano un accomodamento coll'Austria ad ogni costo, gli altri partiti sono decisi ad invitare il governo ad agire energicamente. I deputati dell'antica destra moderata si sono dichiarati esplicitamente in questo senso nella riunione loro, ed è facile il prevedere che hanno l'intenzione di fare ai ministri un'opposizione più energica ancora di quella del partito di Gotha. Tutti si son messi d'accordo di lasciar da parte tutte le divergenze sulla politica interna finchè la quistione tedesca non sarà risolta.

I membri della prima Camera hanno fatto prova di maggior riserva; quivi prevalse l'opinione che bisognava aspettare il discorso del re prima di adottare una risoluzione, perciò riesce impossibile di presagire ciò che questa Camera sarà per fare.

La seduta del collegio dei principi di quest'oggi è stata breve, ma animatissima; i plenipotenziarii di tutti gli Stati si trovavano senza istruzioni per rispondere alla dichiarazione fatta venerdì dal governo prussiano relativamente all'intiero abbandono dell'Unione; ma furono unanimi nel riconoscere che la condotta della Prussia era una violazione formale del diritto. Questo non solo fu detto apertamente, ma parecchi plenipotenziarii aggiunsero che i loro governi probabilmente si esprimerebbero in questo senso.

Il direttore della strada ferrata di Anhalt ha ricevuto quest'oggi ordine dal governo prussiano di tener in pronto un gran numero di vagoni per un tostano trasporto di truppe. Indi si scorge che qualora le difficoltà non potessero quanto prima essere appianate, partirebbero da Berlino grandi masse di truppe per il teatro della guerra, e non si esiterebbe a principiare le ostilità.

Per dare un'idea dell'attività che in questo momento regna nella diplomazia, basta dire che il signor de Rudberg, incaricato d'affari di Russia, è stato ieri richiamato dall'teatro, dove, in occasione della festa della regina, si dava un'opera nuova di Flollow, la *Gran Duchessa*. Erano giunti dei dispacci urgenti.

I funzionarii pubblici, chiamati alla seduta di apertura delle Camere, hanno ricevuto l'invito di comparire in uniforme, locchè non appare guari costituzionale.

— La *Nuova Gazzetta di Prussia*, organo riconosciuto dell'estrema destra, che finora sembrava favorevole alla guerra, si dichiara ora per la pace.

— Sulla nuova complicazione prodotta in Alemagna in seguito alla protesta del Brunswick contro il passaggio delle truppe federali, l'*Indépendance Belge* così si esprime:

« Egli è oggi mai positivo che il Brunswick ha richiesto l'appoggio della Prussia, per impedire il passaggio alle truppe federali che debbono recarsi nell'Holstein. In presenza all'agitazione estrema degli spiriti, questa è una delle più gravi difficoltà che sorgere potesse per il governo prussiano. S'egli corrisponde all'invito del duca di Brunswick, dichiara la guerra all'Austria; se lascia violare il territorio del Brunswick, il fermento crescerà in tutto il regno. Bisognerà dunque che cerchi di guadagnare tempo; una volta che gli spiriti saranno più calmi, il governo prussiano accorderà certamente il passaggio alle truppe federali, e l'opposizione del Brunswick rimarrà impotente.

AUSTRIA. — *Notificazione.* — Noi Francesco Giuseppe I, *per la grazia di Dio, imperatore d'Austria, re d'Ungheria, di Boemia, di Lombardia e Venezia ecc.*

In riguardo alle presenti congiunture, a norma del § 87 della costituzione dell'impero, e dietro proposta del nostro consiglio dei ministri, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

1. Sino a nuovo ordine sono proibite assolutamente tutte le comunicazioni nei giornali ed altri scritti a stampa di movimento di truppe nei nostri fogli, della loro forza e dei luoghi di collocamento, di trasporti e di luoghi di deposito dei requisiti di guerra ed in generale ogni simile comunicazione atta a far conoscere il piano e la direzione di operazioni militari. Da questo divieto non sono eccettuate che quelle notizie che vennero pubblicate nelle gazzette officiali provinciali.

2. Ogni trasgressione di questo divieto verrà punita con una multa sino a fiorini cinquecento da quella autorità giudiziaria cui spetta di giudicare sulle trasgressioni in generale.

3. In caso di recidiva ed indipendentemente dall'inquisizione giudiziaria, l'autorità politica sospenderà la ulteriore pubblicazione del rispettivo giornale, durante le congiunture che provocano il presente divieto.

Dato nella nostra capitale e residenza imperiale di Vienna li 15 novembre mille ottocento cinquanta.

Francesco Giuseppe m. p.

Schwarsemberg, Krauss, Bach, Bruck, Thinnfeld, Schmerling, Thun, Csorich, Kulmer.

DECESSI *del 24 novembre in Torino.* N. 17.

Dal 1 gennaio, totale N. 5150.

ULTIME NOTIZIE.

Il collegio di Dogliani ha eletto a suo deputato il sig. Chiarle.

A mezzogiorno manca ancora il Corriere di Francia.

Berlino, 21 *nov.* — *Discorso del Trono.* — Quest'oggi alle 11 il re ha aperto in persona nella sala bianca del castello reale, le Camere convocate con decreto del 2 novembre. S. M. avendo preso posto sul trono lesse il seguente discorso:

Signori deputati della prima e della seconda Camera!

Grave epoca è questa in cui vi veggo con fiducia riuniti nuovamente intorno al mio trono; di cuore io vi dico, benvenuti.

Dopo la chiusura dell'ultima vostra sessione, il mio governo si è adoperato per mettere in pratica le leggi organiche fra voi discusse e da voi adottate. Si cominciò in ogni angolo del paese ad introdurre il regolamento municipale, e non si ebbe riguardo che alla diversità dei rapporti esistenti, come venne stipulato nella legge che fu ostacolo all'eguale progredire di questa legge nelle diverse parti della monarchia.

Quantunque l'opera della previa fissazione dell'imposta fondiaria, in virtù della legge del 24 febbraio di quest'anno, non sia dappertutto terminata, tuttavia il mio governo farà in modo onde siate quanto prima informati dei risultati di questo lavoro.

La costruzione delle grandi strade ferrate, che il mio governo fu messo in istato di eseguire in seguito al vostro consenso, va innanzi con vigore e con successo.

Gli altri lavori pubblici furono spinti con uguale alacrità, e contribuirono essenzialmente a migliorare la situazione delle classi operaie.

Il progressivo rinascere della confidenza ha rialzato il commercio e l'industria nel corso di quest'anno, e ne promosse eziandio potentemente parecchi rami. Il movimento della navigazione nei porti nostrani fa prova di una crescente attività nelle imprese.

Le riforme introdotte nell'amministrazione delle poste, alle quali viene ad aggiungersi una convenzione postale sovra una vasta scala con altri Stati tedeschi, e delle trattative con Stati esteri, affine di viemmaggiormente facilitare le reciproche relazioni commerciali, mostrarono già la loro benigna influenza.

Noi cominciavamo a rallegrarci del ritorno della sicurezza, quando un attentato contro la mia persona ci fece aprire gli occhi sull'abisso, morale sull'orlo del quale noi ci ritroviamo tuttavia. Io non parlo della mia vita, la quale è nelle mani dell'Onnipotente; il pericolo cui sono sfuggito in modo miracoloso mi procacciò la soddisfazione di ricevere da tutte le parti del paese degli attestati innumerevoli di affetto e di fedeltà; ma io intendo parlare dell'estrema confusione dell'idea che spinge al regicidio e del disprezzo delle leggi divine ed umane che si ebbe occasione di osservare in quella funesta circostanza.

Questa fatale condizione di cose dev'essere in gran parte attribuita alla stampa rivoluzionaria, e siccome non fu possibile nell'ultima sessione di discutere la legge provvisoria sulla stampa del 30 giugno dell'anno scorso, riconosciuta insufficiente, il mio governo stimò suo dovere di pubblicare, in virtù dell'art. 63 della costituzione, una ulteriore ordinanza provvisoria sulla stampa. Però questa non doveva essere che un mezzo transitorio per ovviare ad inconvenienti manifesti; quindi è che con questa ordinanza vi sarà presentato un progetto di legge sviluppato e stabile sulla stampa. Discutendolo col mio governo, voi saprete conciliare le esigenze di una libertà ragionevole colle condizioni della sicurezza dello Stato e della società.

Si proseguono indefessamente i lavori preparatorii per l'attuamento delle disposizioni contenute nella costituzione concernenti i rapporti della Chiesa collo Stato, ed il mio governo metterà ogni suo studio per superare più prestamente le difficoltà che presenta questo lavoro, avendo riguardo a tutti gli interessi connessi con questa quistione.

Il progetto di legge sull'insegnamento sarà presto terminato. La lunghezza soltanto dei lavori preparatorii impedisce che vi sia presentato subito dopo l'apertura della sessione.

Vi sarà presentato anche un progetto di legge sull'organizzazione degli affari medicali.

Il progetto di legge sul diritto penale da lungo tempo preparato, sarà sottomesso alle vostre deliberazioni.

La riunione alla monarchia dei paesi di Hohenzollern richiede la pubblicazione di una legge elettorale per questi paesi. Io vi raccomando di accelerare la discussione di questo progetto di legge, perchè al pari di me voi sarete desiderosi di veder presto fra voi i rappresentanti di questa parte del paese.

Signori Deputati!

Il bilancio del 1851 vi proverà non solo che le entrate sono generalmente aumentate, ma altresì che le spese sono state possibilmente diminuite. Tuttavia colle entrate ordinarie non si può sopperire ai bisogni dello Stato aumentati in seguito ai rivolgimenti dell'anno 1848. Non si potrà perciò far meno d'imporre al paese dei carichi straordinari. Io raccomando al vostro esame più serio i progetti di legge che il mio governo vi presenterà a questo riguardo.

Vi sarà reso esatto conto del credito dei 18 milioni di talleri destinato alle bisogne militari.

Ma i pericoli che hanno determinato il mio governo a chiedervi questo credito non sono ancora scomparsi. Le mie relazioni pacifiche colle grandi potenze europee non sono interrotte, è vero, ma la mia intenzione di procurare agli Stati tedeschi una costituzione adattata ai loro bisogni, non ha potuto sventuratamente essere compiuta fino ad ora. Collocando la mia speranza nell'avvenire, tengo fermamente al pensiero sul quale i miei sforzi hanno riposato fin qui, ma non vi tornerò per realizzarlo su nuove basi che quando la futura organizzazione di tutta la Confederazione Germanica sarà regolata.

Spero che le negoziazioni relative saranno portate ben tosto a buon fine.

La pace colla Danimarca è conchiusa e ratificata, ma non ha potuto ancora essere eseguita in tutti i suoi punti.

In uno Stato tedesco vicino è insorta una differenza della più spiacevole natura. Un tentativo fatto per intervenire in questa differenza minacciava di portare pregiudizio al dritto della Prussia ed ha prodotto dei malintesi nei quali siamo direttamente implicati. Le nostre obbiezioni fondate sulle condizioni della nostra situazione geografica e militare non furono fino ad ora debitamente apprezzate dal sovrano e da' suoi alleati. Inoltre si sono concentrate truppe in contrade lontane dal teatro di queste complicazioni ed in vicinanza delle nostre frontiere, il che minaccia la sicurezza della monarchia. Non ho potuto allora differire più a lungo ciò che aveva lungo tempo esitato a fare. Io ho chiamato sotto le bandiere tutte le forze armate del paese e vedo con sentimento di orgoglio e di gioia che il mio popolo si leva come un sol uomo e viene ad ingrossare le file della mia brava e fedele armata.

Fra poco tempo noi avremo l'esercito più numeroso, più forte che non sia mai stato in alcuna epoca anteriore o recente. Noi non vogliamo la guerra, noi non vogliamo pregiudicare i diritti di alcuno, nè imporre le nostre proposizioni a chicchessia: ma noi esigiamo una organizzazione della patria comune che sia conforme alla posizione che occupiamo attualmente in Alemagna e in Europa, e che risponda al complesso dei diritti che Dio ha posti nelle nostre mani.

Il nostro diritto è fondato, noi lo difenderemo e staremo armati finchè non siamo certi che esso sia riconosciuto.

Questo noi dobbiamo alla Prussia, que[illegible] biamo all'Alemagna. Spero che il nostro [illegible] basterà a guarentire i nostri diritti: se [illegible] gerà questo scopo, non sarà causa di al[illegible] ricolo per la tranquillità d'Europa, poichè il popolo è altrettanto riflessivo che forte.

A voi tocca, o signori, darmi i mezzi [illegible] dipende la realizzazione di questo scopo. I[illegible] ploro i sacrificî che per ciò devono essere [illegible] posti alla nazione; ma io so che il vostro [illegible] signori deputati, non sarà minore di quell[illegible] popolo intiero. Voi proverete che la nostra [illegible] stituzione alla quale io mi atterrò inviolabilmente non paralizza, ma seconda l'azione energica [illegible] Prussia.

Nello stesso modo, che nello slancio [illegible] momento attuale tutti i partiti sono scompa[illegible] nel mio popolo, nello stesso modo che il p[illegible] polo e l'esercito sentono d'essere una [illegible] sola con me e fra di loro, nello stesso modo [illegible] pure come rappresentanti di questo eccelle[illegible] popolo, voi vi stringerete fortemente into[illegible] me nei pericoli dell'epoca attuale.

La nostra divisa sia: concordia nella fede [illegible] confidenza in Dio, nello stesso spirito, nel [illegible] spirito prussiano.

Dio ci ha aiutati finora e ci aiuterà ancora nel l'avvenire.

Questa è la mia ferma speranza.

— La *Gazz. d'Augusta* ha per via telegra[illegible] le seguenti notizie in data di Berlino 22 [illegible] vembre:

« La seconda Camera con grande maggiora[illegible] ha eletto a presidente il conte Schwerin [illegible] vice-presidente il sig. Sunson. (Quest'ultimo è il medesimo che fu già investito di questa d[illegible] dall'Assemblea di Francoforte e da quella di F[illegible] furt.)

« La prima Camera ha eletto president[illegible] conte Rittberg, con 85 voti. Il sig Camphau[illegible] ministro dell'epoca rivoluzionaria, ebbe 45 vo[illegible]

— Ricaviamo dallo stesso foglio che 22 [illegible] uomini andranno rinforzare l'armata prussia[illegible] nell'Assia elettorale. I giornali di Francoforte con fermano questa notizia.

Borsa di Parigi *del* 23 *novembre.* — Il 5 [illegible] rimase per quasi tutta la borsa tra 92, 95 e 9[illegible] e terminò finalmente a 93, 5 in diminuzione [illegible] 10 cent. rispetto a ieri. Il 3 0[0 a 57, 70 perdett[illegible] ancora 15 cent. Gli altri valori non offerse[illegible] cangiamenti notevoli.

A contanti, in paragone degli ultimi corsi [illegible] ieri il 5 0[0 terminò in meno di 5 cent. a 9[illegible] 10, come pure il 3 0[0 a 57, 80.

Fondi esteri. L'antico 5 0[0 piemontese (c. [illegible] calò da 83, 50 a 82, 25 in ribasso di 50 cent da ieri. L'antico prestito di Piemonte calò di [illegible] 50 a 972, 50.

G. NICCOLINI *gerente.*

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — *Attila*, opera seria.

NAZIONALE. — Si rappresenta l'opera: *Ernani*, musica del maestro Verdi. — Sesta rappresentazione dei ginnastici inglesi Lewis e suo figlio Tom di 5 anni.

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita.

SUTERA. — La drammatica compagnia Preda e Bassi recita: *Questa notte ti aspetto*, con farsa.

GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *Le Damigelle di Saint-Cyr.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
TORINO. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. PROVINCIE. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. ITALIA ed ESTERO. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27 — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai*. — Per le PROVINCIE *presso gli uffici postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *I. Margheri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *H. e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Th...*, bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. — Torino, Giovedì 28 Novembre 1850. — Num. 902.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di novembre sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA

Le interpellazioni sul trattamento dei detenuti politici, alle quali prese anche parte M. de Girardin terminarono con l'ordine del giorno puro e semplice adottato da 473 voci contro 205 sopra 678 votanti, all'Assemblea nazionale di Francia. La *Presse* dedica alla quistione il suo primo articolo.

Lo stesso giornale si fa propagatore di una notizia di cambiamento di gabinetto. Il nuovo ministero sarebbe presieduto dal signor Molé col portafoglio degli affari esteri. Tutti conoscono i precedenti imperialisti e il sistema di alleanza russa di quest'uomo di Stato. La *Presse* dichiara che il nuovo ministero indicherebbe un'alleanza austriaca; essa parla in termini positivi delle condizioni fatte dal signor Molé, tra le quali l'allontanamento del signor di Persigny. Accanto a questa notizia diamo quella dell'arrivo del signor di Persigny a Parigi nel giorno 24 novembre.

Alla sesta Camera di polizia correzionale fu chiamata la querela del principe di Canino contro il Visconte d'Arlincourt per le asserzioni contenute nella sua opera intitolata l'*Italie Rouge*. A causa di una indisposizione del signor Berryer avvocato del Visconte, la causa è stata rimessa al martedì 3 dicembre. Il principe di Canino è assistito dal signor Chaix d'Est-Ange.

Ma l'indisposizione di salute non aveva impedito il signor Berryer nel giorno stesso di trovarsi alla riunione legittimista in via di Rivoli, dove fu discussa la politica a seguire dal suo partito. Un altro ammalato che la *Gazette de France* non nomina, portò avviso di doversi insistere per la revisione della legge del 31 maggio sul suffragio ristretto. Non vi si dice se fu discussa e definita l'attitudine che prenderà il partito nella quistione municipale.

Inghilterra. — Londra, 23. — Il *Sun* dice che lord Palmerston voglia richiedere al governo turco la libera uscita dei rifugiati ungheresi e polacchi. Il *Times* è ripieno di particolari dei *meetings* che hanno luogo in ogni angolo dell'Inghilterra per domandare alla regina la difesa degli interessi e l'integrità della religione protestante. — In Irlanda invece il clero cattolico ha votato un indirizzo al cardinale Wiseman, ed un altro di felicitazione ai cattolici d'Inghilterra pel ristabilimento della gerarchia. Il passo del manifesto in cui il cardinale dipinge la missione del prete cattolico nei miseri quartieri che avvicinano l'abbadia di Westminster ha colpito vivamente certi giornali, i quali ben sanno in qual piaga egli abbia posto il dito. Il *Daily-News* deplora la rottura di quel patto di tolleranza tacita che da sì lungo tempo sussisteva tra il partito liberale ed i cattolici su tutti i punti del regno.

Alemagna. — Dopo aver letto il brano del discorso del re di Prussia, trasmesso per telegrafo, le tendenze di quell'allocuzione ci sembrarono tutt'altro che bellicose. Oggi che lo conosciamo nella sua integrità, la nostra opinione non si è guari modificata. Tale almeno è l'impressione che ne ricevemmo; però a Berlino sembra che si sia portato un giudicio affatto diverso dal nostro; la nostra corrispondenza parla dell'entusiasmo frenetico col quale furono accolti i paragrafi relativi alla quistione tedesca, specialmente quello concernente l'Assia elettorale. Vedremo quale di queste due diverse impressioni sarà giustificata dagli eventi.

Dobbiamo però convenire che le notizie di Vienna del 18 dipingono la situazione come in via di peggioramento. Si continua ad armare, e le speranze di nuove concessioni per parte della Prussia vengono meno.

A Berlino si era sparsa la notizia che il re avesse fatto richiamare il signor de Radowitz per telegrafo in seguito a questa voce i fondi che s'erano rialzati dopo il discorso del trono, ribassarono nuovamente.

Le truppe sassoni concentrate sui confini prussiani, salutarono colle più entusiastiche acclamazioni le truppe prussiane che per colà passavano sulla strada ferrata. La stessa *Gazzetta di Sassonia*, organo degli interessi austriaci, è costretta a convenire che l'immensa maggioranza dei sassoni sta per l'incorporazione colla Prussia.

Il principe di Prussia ha indirizzato alle guardie del corpo un proclama molto bellicoso.

GIORNALI ITALIANI.

La *Novella Iride Novarese* parlando del discorso della Corona, dice:

Il popolo subalpino collocherà sempre la sua fiducia sulla fede dei suoi Principi, perchè i suoi Principi sanno rispettare gli altrui, come sanno far rispettare i loro diritti; perchè i suoi Principi conoscono che i popoli non sono mandre di gregge o macchine moventisi per solo impulso reale; perchè i suoi Principi sanno che i popoli sono uomini, e che come uomini debbono essere trattati; perchè i suoi Principi sanno infine che non puossi infrangere le promesse, per poi esigere fede dagli altri.

O voi apostoli della discordia, o voi discepoli di empii maestri, o voi ciarlatani delle rivoluzioni che predicate sempre la guerra contro la Casa di Savoia; che non ravvisate nel piccolo nostro Regno che anarchia, soprusi ed infamie; che immaginate una lotta continua, irritata, fatale fra i popoli ed i poteri dello Stato, e dei poteri dello Stato fra loro, qual prova irrefragabile delle vostre infamie e calunnie noi vi gettiamo in faccia il discorso del Trono.

La Fratellanza di Cuneo dice sullo stesso argomento.

Religiosamente come cosa con piena fiducia aspettata e appieno corrispondente all'aspettazione, abbiamo riferito il discorso del Re. Non gli abbiamo posto avanti alcuna parola. Prima che il Re parlasse, garanti di ciò che direbbe ci stavano la sua lealtà, la sua intelligenza, la uniforme sua condotta dal dì che pigliò lo scettro: su questi precedenti appoggiati, noi non dubitammo di ripetere sabato stesso, prima che alcun altro dato potessimo avere circa il discorso, ciò che altre volte avevamo detto, ciò che ci stava nel cuore. « Che il trono costituzionale di Vittorio Emanuele può vedere con occhio securo gli sforzi che i repubblicani fanno per iscalzare i troni degli altri principi d'Italia, *perocchè quegli sforzi non toccheranno lui che opera a rendersi sempre più caro al popolo suo*.

E perchè avevamo reso giustizia al Re, il discorso del Re giustificò pienamente le nostre parole. Ora perciò non ci resta che a congratularci insieme della mutua giustizia che ci abbiamo resa, e che a ripetere il voto che è comune a tutti i cittadini, che noi quasi in ogni foglio esprimiamo, che formava la chiusa del nostro *primo-Cuneo* di sabbato, che si può compendiare in queste parole: — Il governo operi in modo degno di tal Re e di tal popolo.

Ci manca lo spazio a tutto riprodurre un pregevole articolo del *Costituzionale*, di cui diamo quel che segue:

L'Ordine di Malta dimanda di essere ripristinato in Toscana, e di essere esentato dalla legge che proibisce alle corporazioni religiose di acquistare beni immobili, poichè vuole comprare terre per circa un mezzo milione di scudi, e fondarvi alcune commende.

Questo tentativo non è nuovo, avvegnachè più e più volte dal 15 in poi abbia quell'Ordine adoperato varii modi per riuscire nell'intento, ma sempre inutilmente. I ministri Fossombroni e Corsini furono irremovibili, perchè giustamente considerarono che quella ripristinazione ed ammortizzazione di beni erano vietate da ragioni politiche ed economiche. Questa assoluta e ripetuta repulsa di que' due uomini di Stato è oltre modo notevole, perchè ambidue erano *ultra-conservatori*, e deferenti a qualche illustre ed assiduo patrocinatore dell'Ordine gerosolimitano. Ma dessi erano altresì persuasi della inutilità di quell'Ordine, sia rispetto alla religione; la quale ormai non può più ammettere la guerra agli infedeli; sia rispetto alla politica, che non consente più quella specie di aristocrazia. E il Fossombroni, che spesso chiudeva un gran concetto in un frizzo, soleva dire a qualche commendatore gerosolimitano: « voi altri siete mezzi frati e mezzi soldati; e pur siete di troppo e come frati e come soldati. » E diceva il vero: poichè avendo perduto lo spedale e la nave, non sono utili nè con la carità, nè col valore. *Ma noi*, soggiungeva il commendatore, *riapriremo degli spedali*. E l'arguto ministro: *Che? vorreste andar in corso contro i cristiani non potendo più andare contro i turchi?* E invero, cosa sarebbero stati mai gli spedali messi per pretesto, e mantenuti per apparenza? Certo un ordine religioso, che assiste cristianamente gl'infermi, come i frati di S. Giovanni di Dio a Firenze, o come i fate-bene-fratelli a Milano, sarebbe una delle istituzioni monastiche che ben si addicono ai tempi nostri. Ma tale non poteva essere l'Ordine gerosolimitano, quando per farsi accettare in Toscana metteva avanti il rinnovato ufficio di spedaliere. Non è spedaliere chi paga, ma chi assiste. E un commendatore al più al più sarebbe stato uno spedalingo, come qualunque altro commissario di spedale; e gli infermi sarebbero stati nelle mani mercenarie de' soliti pappini e non nelle fraterne braccia di religiosi nuovi. Quindi il Fossombroni ed il Corsini non si lasciarono illudere dalle misericordiose profferte e non vollero ammortizzare la terra con danno universale, per pascere la vanità disutile di pochi.

Noi non sappiamo quali profferte faccia l'Ordine presentemente per rendersi accettabile in Toscana. Noi non vogliamo nemmeno indagare il suo scopo politico: lasciamo al governo di vedere donde muova questa ostinazione di volersi ficcare anco in Toscana e d'onde muovano quegli scudi che si fanno luccicare ad occhi bramosi. Questo ed altro, e ben altro, lasciamo che il governo indaghi, conosca ed accerti.

Non potrebbe accadere che aumentando pochi spedali crescessero molti mali, e molti malati di nuovi mali? Non potrebbe accadere che questi mezzi frati avessero un papa non in Roma, e questi mezzi soldati cattolici avessero un generale scismatico? Questi dubbi non son lievi, quando specialmente si consideri che la Russia raccolse nel suo seno i gesuiti ed i cavalieri di Malta, e da quel seno amoroso gerosolimitani e gesuiti ritornavano ad occupare l'Europa.

GIORNALI STRANIERI.

Il *Corriere Italiano*, che possiamo considerare come interprete delle opinioni del gabinetto di Vienna nelle cose della Germania, prima che ricevesse il discorso della Corona alle Camere di Berlino, supponendo che il re si sarebbe pronunziato per la pace, lasciando alle Camere la responsabilità della guerra, così continua:

In faccia a tanta responsabilità noi opiniamo che le Camere rinculeranno. Altrimenti la loro dissoluzione è, come lo abbiamo ieri già detto, il solo mezzo di evitare delle grandi sciagure.

Nel dare questo consiglio al governo prussiano noi non possiamo senonchè associarci ai voti di coloro i quali desiderano che il nostro governo si mostri, come lo fu sino ad ora, prudente, conciliativo e franco, e ch'egli non spinga eccessivamente la difesa del diritto sul quale esso si appoggia. Se la Prussia abbandona l'Unione ed acconsente alla pacificazione dei ducati, ella rientra da per sè nella posizione assegnatale dai trattati. Voler costringerla poi a proclamare altamente codesta ritirata, questo sarebbe esigere un sacrifizio troppo grande nella esaltazione attuale degli spiriti. L'Austria ha formalmente e ripetutamente dichiarato che la passata Dieta non sarà giammai ristabilita; ch'ella aggiunga a questa promessa quella eziandio atta a riassicurare su codesto punto non soltanto i governi, ma pur anche i popoli della Germania, e in allora sì il governo che il popolo prussiano non tarderanno guari a riconoscere questo potere. L'Austria, la quale ha proclamato le istituzioni liberali nella sua monarchia, voglia parlare in egual senso alla Germania, e allora le baionette che stanno rizzate contro a lei, tosto si abbasseranno.

È giunto quel momento in cui l'Austria deve dimostrare non aver ella in mira nè conquiste nè preponderanza, ma soltanto la tranquillità e la felicità della Germania. Se la Prussia poi e la Germania restassero sorde a codesta voce, in allora sovra di esse soltanto dovrà ricadere tutta la responsabilità del sangue che verrà sparso in una guerra fratricida.

Torino, 27 novembre 1850.

Il discorso pronunciato dal re di Prussia all'apertura del Parlamento è un atto così importante per se medesimo e pe' sensi che vi sono dichiarati, che noi dobbiamo fermarvi sopra la nostra attenzione.

Non solo è un conforto per noi che là pure, nella nobile Prussia, la libertà maturi i suoi frutti di pubblica prosperità e soddisfazione, ma ci allieta il pensiero che gli ordini liberi onde la Prussia è gratificata e la nuova promessa del re di mantenerli inviolati sono di grave momento nella quistione Alemanna. Perchè nel tempo in cui tanti Stati sono risospinti dalla forza a quelle condizioni che furono distrutte nel 1848: nel tempo in cui tanti governi o lacerano le costituzioni o le serbano soltanto ad ufficio di paracadute per l'avvenire incognito; egli è indubitato che l'apertura di un Parlamento nel maggiore Stato di Germania, la solenne parola di un religioso monarca e la stessa mistica alterezza di certe frasi debbono gradire a quella pubblica opinione, nella quale sola gli Stati moderni possono fare sodo fondamento di tranquillità nel presente e di speranza nell'avvenire.

Il re di Prussia afferma non cercare egli la guerra, non attentare ai diritti altrui, non imporre sue volontà, ma essere fermo nel proseguire il fine di tale ordinamento dell'Alemagna che sia degno dell'onore, de' diritti, de' destini della Prussia; perciò l'esercito ed il popolo stare in armi finchè il fine non sia raggiunto.

Dalle quali parole ferme senza iattanza, prudenti senza mollezza, si fa manifesto che la Prussia non indietreggia quanto altri speravano ed altri temevano, e che le cose d'Alemagna sono divenute a tali termini che la rivale della Prussia, se non voglia avventurarsi ad una guerra piena di pericoli per tutti, dovrà scendere a consigli più miti e conciliativi. La Prussia ha già dati passi molti sulla via dei componimenti, ma v'è un confine che non può e non vuole trapassare, un confine a cui fanno guardia la religione del re, la dignità della dinastia, le sue superbe tradizioni e la concitazione generale degli spiriti. Noi non crediamo che l'Austria voglia cimentarsi a forzare queste guardie; anzi il linguaggio di alcuni giornali benevoli al ministero viennese ci fa credere che anch'essa sia per inchinare l'animo a tali componimenti, che sieno accettabili dalla sua rivale.

Laonde è probabile che per molto tempo ancora le due potenze terranno la mano sull'elsa prima di stringerla in durevole concordia. Perchè un patto di vera e naturale concordia alemanna è contrastato non solo dalle ambizioni dinastiche, dalle gelosie straniere, dalle straniere tutele; ma dalle intime e profonde divisioni di sistema, di religione e di intendimenti. L'Alemagna, a nostro avviso, vivrà ancora per lungo tempo di espedienti: l'Europa, che è ritornata anch'essa alla politica degli espedienti, favorirà in Alemagna tutti quelli, che possono impedire o ritardare un conflitto temuto da tutti.

Forse le nostre brevi avvertenze sul discorso del re di Prussia e le nostre previsioni parranno nenie narcotiche o timidità compassionevoli ai sudditi di quegli imperadori dell'universa democrazia, i quali modestamente pensano far leva al mondo co' loro proclami di Londra. Ma noi lascieremo che altri a suo talento pigli le bolle di sapone pel mondo, gli improperii per eserciti ed il fumo de' camini dei proscritti di Londra pel segno della battaglia universale!

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 27 novembre.

Presidenza del barone MANNO.

La seduta si apre al tocco e mezzo colla lettura e approvazione del verbale.

Si dà pubblicità dell'esito dello squittinio per la nomina delle commissioni permanenti.

Mancando il numero legale de' senatori, se ne fa l'appello nominale.

Compiutosi il numero, il presidente interroga il Senato se voglia sottoporre a discussione quelle leggi che furono iniziate in Senato e raggiunsero già il grado di pubblica relazione.

La Torre. È regola generale che le leggi non compiute nella passata sessione, debbano considerarsi come nulle: il Senato però potrebbe far rivivere quelle che stima.

Giulio. Interroga il ministro dell'interno se intende riprodurre le leggi passate.

Ministro dell'interno. Il ministero intende riprodurle; ma considera come riprodotte quelle sulla pubblica sicurezza e sulla guardia nazionale; e ritiene singolarmente il lavoro della commissione sulla legge della pubblica sicurezza come tale da sottoporsi alla discussione.

Il Senato, interrogato se voglia passare alla discussione della legge sulla pubblica sicurezza, assente.

Alfieri. Questa deliberazione non è conforme all'art. 55 dello Statuto.

Sclopis. Io sono d'avviso che si possa dar corso a quelle leggi che ebbero iniziamento nel Senato, il quale è solo giudice di ciò; crederei per tale effetto che si stabilisse un articolo nel regolamento pel quale si possa ripigliare una legge ogniqualvolta è iniziata.

La Torre. Poichè il diritto che avrebbe il Senato di ritirare la legge, la conferma: epperciò noi possiamo continuarla.

Ministro dell'interno. Senza contravvenire allo Statuto, quando il progetto è stato preparato in istato di rapporto, credo si possa ripigliare perchè il fatto già venne eseguito.

Defornari è di avviso contrario.

Presidente. Osservo al Senato ch'egli si è già pronunziato su tale quistione e quindi torna inutile ogni discussione su ciò.

Si apre la discussione generale sulla legge della pubblica sicurezza. — Chiestosi da varii senatori se la discussione debba volgersi sul testo del ministero, oppure su quello della commissione, in seguito ad alcune osservazioni di Sclopis, uno de' commissari, il Se-

APPENDICE.

PONTE TUBULARE BRITANNIA

V. *Risorgimento* 21 novembre 1850).

II.

Il governo inglese persuaso che il mezzo più sicuro di ovviare agli sconvolgimenti politici si è procurare efficacemente il benessere del popolo, essendo notissimo che *chi sta bene non si muove*, ed è naturalmente conservatore, non cessa dal promuovere il progresso materiale, questo traendo necessariamente seco il morale ed il sociale, il progresso insomma della civiltà. Non fia quindi maraviglia che la nazione inglese primeggi nel mondo, e che i capi rivoluzionari ed i propagandisti di tutta Europa trovino quell'edifizio sociale costrutto su così salde basi che sudano davvero a scuoterlo. E per notarlo qui di passo badiamo bene che se l'Inghilterra crolla, non sfuggiremo da un nuovo spaventevole diluvio!... La sapienza dell'amministrazione britannica, grazie al suo sistema di progresso francamente applicato, può contare oggidì sullo spirito politico delle classi superiori e sul gran rispetto che il popolo professa alla legge. Gli Inglesi, godo ripeterlo, stanno proprio *cum timore et tremore* avanti la legge. E per verità volersi lusingare di poter guidare una nazione intelligente colla sola forza materiale è una gran follia. Senza essere addentrato nelle cose politiche si scorge evidentemente che senza il *prestigio dell'autorità e senza l'elemento religioso* ogni edifizio sociale rovina tardi o tosto: tale è la natura umana che la sola morale è assolutamente insufficiente a guidare le masse, e che se la religione non esistesse converrebbe proprio inventarla. Gli uomini poi in semplice abito d'angelo son tutti eguali se loro togliete il prestigio dell'autorità... Ma vedete un po' come oggi le riflessioni politiche s'infiltrano dappertutto, e spuntano perfino dalla punta della penna d'un poverello pari mio che l'ho impugnata per tornare ancora un istante sul famoso *ponte tubulare*, sul quale abbiamo già trattenuto i colti e cortesi leggitori di questo giornale.

L'Inghilterra è veramente il paese delle maraviglie, grazie al continuo progresso che si compie in quell'angolo del pianeta. L'intiera Gran Bretagna si può già quasi fin d'ora considerare come una sola immensa città, i telegrafi elettrici e le strade ferrate riunendo a Londra tutti i centri popolati come altrettanti sobborghi della stessa metropoli. Conviene percorrere oggi l'Inghilterra per farsi un'idea degli immensi vantaggi delle nuove rapidissime pubbliche comunicazioni che sono realmente la sorgente prima d'ogni vero progresso. Là vedete strade ferrate dappertutto, e perfino nella stessa città di Londra. Le strade ferrate passano sotto le città e le attraversano, mentre altre sono sospese per aria, mercè di straordinari viadotti, presentandovi così talvolta tre piani distinti e sovrapposti di simili prodigiosi veicoli. Viaggiando di notte tempo vi pare proprio attraversare le regioni delle nubi in mezzo al balenare dei lampi ed al fragore del tuono! Quindi una quantità di maravigliosi viadotti sotterranei, ed i così detti *smontatoi* e *montatoi*, che sembrano sontuosi templi di nuova foggia, e ponti e *pontoni* non più veduti, stupendi lavori dell'arte moderna che lasciano addietro le più magnifiche opere dell'antichità. Per darvi un'idea della gran celerità colla quale si viaggia in Inghilterra mi limito ad accennarvi che una mia lettera scritta in Edimborgo nella mattina del 23 scorso agosto, venne letta in Pinerolo nella mattina del seguente giorno 28. Le 428 miglia inglesi (il miglio inglese di 1760 *yards*, vale 1 kilometro 609) che separano la metropoli della Scozia da quella dell'impero britannico si percorrono col *treno espresso* in sole 12 ore!

Non fa quindi quasi più maraviglia l'udire che germogliano incessantemente i più strepitosi e talvolta anche strani progetti nelle teste degli ingegneri inglesi e dei loro confratelli americani, come sono ad esempio quello di una strada sottomarina da Calais a Douvres e l'altro recatoci in questi giorni dai giornali americani, quale si è quello di far passare direttamente da un Oceano all'altro le stesse grosse navi cariche di merci, purchè la loro portata non sia maggiore di mille tonnellate, sulla stessa strada ferrata presentemente in costruzione attraverso l'istmo di Panama!!... Ma per lasciare l'enumerazione dei progetti giganteschi i quali agevolano direttamente le pubbliche comunicazioni, piacciavi dare una occhiatina al qui unito piccolo imperfettissimo disegno che vi mostra realizzato felicemente uno di simili concetti in brevissimo tempo e con una spesa non così ingente. Vi accenno qui tra parentesi a proposito di tempo e di spesa, che il palazzo del Parlamento britannico, attorno a cui si lavora con immensa attività da quindici anni, non è ancora tutto ultimato, e che costa già la egregia somma di 50 milioni di franchi...... Un simile stupendo edifizio sarà il più bello e il più grandioso del mondo.

Per non ripetere quanto abbiamo già toccato in un precedente articolo sul *ponte tubulare Britannia*, che unisce l'isola di Anglesea alle rive della terra di Galles, rammentatevi che la lunghezza totale di quest'opera maravigliosa non è però che di 1841 piedi inglesi (il metro vale 3,280 piedi inglesi), nel che non consiste il pregio del ponte, come pensa il volgo, il ponte in muratura di Bordò e quello sospeso in ferro sulla Dordogna presso Cubzac superando in lunghezza il ponte Britannia. Il ponte tubulare non è nemmeno bello all'occhio, ma è di un genere nuovissimo, come quello di Conway dello stesso Stephenson e la sua costruzione maravigliosa nei particolari volle la soluzione di problemi difficilissimi, attese le straordinarie difficoltà dei luoghi. Esso viene illuminato internamente dalle finestre (FENÊTRE *parce qu'elle* FAIT NAITRE *la lumière*) che scorgete praticate nelle torri al livello dello stesso tubo ed alle due estremità dei grandiosi lavori in pietra. I due tubi sono fissi nell'isola d'Anglesea per un solo capo e mobili nell'interno delle tre grandi torri, sulle quali si appoggiano semplicemente mercè di cilindri metallici mobili, altrimenti le torri, comunque solidissime, non reggerebbero alla potenza della dilatazione e della contrazione dei tubi stessi. E notate che una simile dilatazione è sensibilissima all'occhio per la minima variazione di temperatura, come sarebbe ad esempio quella dovuta al semplice passaggio d'una nuvola!

La torre che giganteggia nel mezzo sorge su d'uno scoglio detto *Britannia rock* e s'innalza dalle fondamenta all'altezza di 221 piedi ed 8 pollici. Il suo peso è di 20 mila tonnellate, e contiene 1,500,000 piedi cubici di pietra. Il peso totale del ferro impiegato nella costruzione dei due tubi oltrepassa le 11 mila tonnellate (il *ton* inglese vale 1016,04 kilogrammi). Vi ricordate che furono impiegati due milioni di grossi chiodi per unire insieme le migliaia di lastroni in ferro che formano i due immensi tubi rettangolari, entro i quali passa la strada ferrata. Il disegno imperfettissimo e piccolissimo qui unito non vi lascia vedere che l'altezza interna del tubo non è uguale in tutta la sua lunghezza, essendo la massima di 30 piedi alla torre intermedia, e diminuendo quindi gradatamente da ambe le parti, sicchè alle torri estreme è di 27, e solamente di 23 piedi alla apertura, nella quale diminuzione e forma alcuni vedono rimpiazzato l'effetto dinamico dell'arco.

Non sono nemmeno visibili gli enormi leoni in pietra, i quali adornano le due estremità di questo ponte gigantesco. A formarvi un'idea della grandezza di simili animali, che secondo lo stile egizio sembrano posti a guardia delle porte del ponte, vi rammenti che la larghezza di ogni zampa è di due piedi e quattro pollici. L'inflessione del tubo nel passaggio di un treno ordinario non è che di due decimi di un pollice inglese, e per un treno pesantissimo arriva fino ad un mezzo pollice, mentre le due estremità dei tubi s'innalzano per 4 pollici.

Quasi tutti gli inglesi, i viaggiatori delle varie parti del globo ed un grandissimo numero di distinti personaggi ed i più rinomati ingegneri dei due mondi accorsero a visitare il novello ponte tubulare, veramente mirabile per la sua costruzione e solidità e pei lavori inauditi che precedettero il collocamento dei due tubi sulle tre torri. L'intiera stampa periodica parlò più volte di questo singolare lavoro dell'arte moderna, aperto solamente pochi dì sono al pubblico, ed in Inghilterra vennero pubblicate parecchie descrizioni tutte più o meno corredate di carte e di incisioni e di litografie.

L'opera però principale e commendevolissima per ogni riguardo, in cui gli ingegneri troveranno accuratamente descritti l'istoria e tutti i particolari dei due ponti tubulari *Britannia e Conway*, è quella pubblicata per soscrizione in lingua inglese dall'ingegnere Edwin Clark sotto gli occhi dello stesso signor Roberto Stephenson inventore dei due ponti. Alcuni dotti torinesi sono lieti di aver ricevuto in dono dallo stesso illustre ingegnere britannico un esemplare di questo stupendo lavoro. Eccovene il titolo: *The Britannia and Conway tubular Bridges by Edwin Clark Resident Engineer*, in due volumi, reale ottavo, e con un volume in foglio di carte e disegni. Il prezzo di quest'opera legata all'uso inglese, è di lire sterline 6 e 6 scellini, equivalenti a circa 150 franchi. Per discorrere scientificamente ed un po' più a lungo sul *ponte Britannia* converrebbe entrare nei particolari della costruzione colla scienza dell'ingegnere e coll'aiuto di disegni, il che non so fare, e non sarebbe agevole in una breve appendice di un giornale.

G. F. BARUFFI

nato decide che si debba discutere quello della commissione.

De-Cardenas. Faccio una piccola questione preliminare sul titolo: vorrei che in vece di *legge di pubblica sicurezza* si dicesse *legge di polizia*.

Sclopis. *Sicurezza pubblica* significa *polizia*, il quale d'altra parte è titolo troppo uggioso.

Stara. Ne'tempi che re Carlo Alberto esercitava assoluta autorità, alla legge di *polizia* fu dato il nome di legge di *pubblica sicurezza*.

De-Cardenas. Ritiro ogni idea di emendamento.

(Si chiude la discussione generale e si passa alla particolare. Lettone il primo articolo e chiesta la divisione, la prima parte è approvata.

Alfieri. Nel progetto emendato dalla commissione nella seconda parte dell'art. 1 fu soppressa la parola *presente*; ciò sarebbe in contraddizione colla legge comunale, in quanto che si metterebbe sotto la dipendenza dell'amministrazione della pubblica sicurezza l'autorità municipale.

Stara. Nulla è innovato intorno alle attribuzioni dell'autorità municipale in quanto che si dà all'amministrazione della pubblica sicurezza un'alta sorveglianza per l'adempimento delle disposizioni legislative sulla polizia urbana e rurale.

(La parte seconda dell'art. 1 è approvata).

Leggesi l'art. 2.

Plezza Propongo un'aggiunta tendente a separare la polizia dei delitti ordinarii da quelli politici.

(È appoggiata).

Ministro di agricoltura e commercio la combatte, osservando che la polizia politica rinchiusa ne' suoi veri limiti costituzionali, non può tornare odiosa nè perdere la confidenza di qualsiasi partito.

Sclopis la combatte egualmente, ed il Senato la rigetta.

Pinelli propone un'aggiunta diretta a togliere quell'unica impulsione che l'art. 2 sembra accordare al ministro dell'interno (*non è appoggiata*).

Leggesi l'art. 3.

Ministro dell'interno propone varii emendamenti che sono approvati; non così uno del senatore Sauli, come quello che, al dire del ministro Cavour, osterebbe alle idee di riforme e amministrazione che il ministero intende promuovere.

(Leggesi l'art. 4).

Ministro dell'interno. Propongo di surrogare alla parola *assessori* quella di *commissarii* per la soverchia spesa che i primi cagionano allo Stato.

Colli. Propongo che si dica in questi termini: « In caso di assenza o d'impedimento supplisce ad ogni intendente generale e ad ogni intendente per le cose relative alla pubblica sicurezza il funzionario che ne fa le veci nelle altre sue attribuzioni amministrative. »

(La proposta è adottata).

Ministro dell'interno propone tre articoli relativi ai precetti politici; il Senato decide che siano rimandati alla commissione pel rispettivo esame.

La seduta è levata alle ore 5.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Gli uffici della Camera si sono costituiti nel modo seguente:

Ufficio I. Demarchi presidente, Josti vice-presidente, Bronzini segretario, Farina P. commissario per le petizioni.

II. Mantelli presidente, Bertini vice-presidente, Rosellini segretario.

III. Cagnone presidente, Bonavera vice-presidente, Peyrone segretario, Santarosa commissario per le petizioni.

IV. Boncompagni presidente, Dabormida vice-presidente, Notta segretario, Torelli commissario per le petizioni.

V. Benso Gaspare presidente, Arconati vice-presidente, Polto segretario, Angius commissario per le petizioni.

V. Bes presidente, Demaria vice-presidente, Delcarretto segretario, Valerio L. commissario per le petizioni.

VII. Moffa di Lisio presidente, Arnulfi vice-presidente, Cattaneo segretario, Miglietti commissario per le petizioni.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Vittorio Emanuele II ecc. ecc.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato; noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Capo Primo. — *Dei depositi.*

Art. 1. La cassa dei depositi e dei prestiti che a titolo di esperimento venne con regio brevetto dell'11 aprile 1840 instituita presso la direzione generale del debito pubblico, è definitivamente stabilita, e continuerà ad essere affidata alla stessa amministrazione.

Art. 2. Dovranno depositarsi in detta cassa:

1. Le somme in numerario o rappresentate da effetti del debito pubblico di cui l'autorità giudiziaria abbia prescritto il deposito nei casi previsti dalle leggi.

2. Le somme delle indennità fissate dalle competenti autorità amministrative nei casi preveduti dalle leggi d'espropriazione per causa d'utilità pubblica, qualora gli interessati ricusino o non sieno in grado di ritirarle;

3. Le somme dovute da divisioni, provincie, comuni o istituti di carità e di beneficenza, delle quali non possa effettuarsi lo sborso ai rispettivi creditori, o per causa d'opposizioni o per non aver questi la libera amministrazione dei loro averi;

4. Le somme provenienti da successioni di regnicoli deceduti all'estero, finchè gli aventi diritto possano assumerne il possesso;

5. Le somme delle malleverie che i tesorieri ed altri contabili saranno autorizzati a prestare in numerario dopo la pubblicazione della presente legge.

Art. 3. La cassa dovrà ricevere i fondi disponibili delle provincie, delle divisioni, dei comuni e degli istituti di carità e di beneficenza.

Questi depositi dovranno essere accompagnati da una dichiarazione che spieghi se si intendano operati per un tempo determinato, ovvero si vogliano rimborsabili a richiesta nella mora infra spiegata.

Art. 4. La cassa è pure autorizzata a ricevere le somme che i particolari e gli stabilimenti non compresi nell'articolo precedente volessero depositarvi.

Art. 5. A contare dal 61 giorno dalla data dell'eseguito versamento, la cassa corrisponderà un interesse per le somme depositate, secondo le proporzioni, e salve le eccezioni che seguono:

Sarà corrisposto l'interesse:

Del 4 per 0|0 per le somme da restituirsi entro mora determinata non minore di due anni:

Del 3 1|2 per 0|0 per i casi di mora determinata minore di due anni;

Del 3 per 0|0 per i casi di mora indeterminata;

Del 2 per 0|0 pei depositi dei fondi provinciali e divisionali senza distinzione di mora.

Non sarà dovuto interesse per le somme che rimarranno depositate per un tempo minore di 60 giorni, o che saranno inferiori a lire duecento, per qualunque tempo siano depositate, nè pei depositi di cui all'articolo 4

Art. 6. Trattandosi di somme di cui la legge sulle espropriazioni per causa d'utilità pubblica abbia ordinato il deposito, il fattone versamento nella cassa libererà il deponente in corrispondenza alla somma versata, a senso della legge 6 aprile 1839.

Per altro, ove si tratti di somme per cui a termini della legge medesima si debbano corrispondere interessi, questi nei casi previsti dall'art. precedente, saranno a carico del deponente verso gli interessati.

Art. 7. Per cadun deposito verrà rilasciata una cartella, giusta quanto è stato finqui praticato, dipendentemente dal regio breveto dell'11 aprile 1840, e successive disposizioni.

Pei depositi fatti nell'interesse collettivo di diverse comunità di una provincia, la cartella potrà essere intestata al nome collettivo delle medesime.

Art. 8. Nel caso di deposito ordinato, sì dall'autorità giudiziaria che dalla amministrativa, il rimborso verrà a cura della cassa fatto nel luogo del consegnamento a coloro che giustificheranno avervi diritto, a meno che gl' interessati chiedano sia effettuato il rimborso direttamente dalla cassa medesima.

Art. 9. Il rimborso delle somme depositate per conto delle divisioni, delle provincie, dei comuni e degli istituti di carità e di beneficenza, avrà luogo in seguito all'autorizzazione delle rispettive competenti autorità.

Art. 10. Il rimborso delle malleverie dei contabili non potrà aver luogo fuorchè sulla presentazione dell'atto della loro definitiva liberazione, ovvero, nel caso che la malleveria in numerario sia stata surrogata con altra di diversa natura, sulla presentazione del decreto di svincolamento.

Art. 11. Nei casi di deposito volontario, il rimborso sarà fatto all'autore del deposito, od al suo procuratore speciale, o causa avente, sull'esibizione dei titoli occorrenti.

Art. 12. La cassa non è tenuta ad operare il rimborso dei depositi delle divisioni, delle provincie, dei comuni e degli istituti di carità e beneficenza eseguitisi senza determinazione di tempo, se non che due mesi dopo la fattane documentata domanda, e mediante la restituzione della cartella avuta dalla cassa.

Di tutti gli altri depositi a tempo indeterminato non sarà tenuta alla restituzione che trenta giorni dopo la fattane consimile richiesta.

Relativamente poi ai depositi eseguitisi per un tempo determinato, il loro rimborso si farà dalla cassa alla scadenza del termine, sempre che vi preceda un avviso dato un mese prima nell'interesse del deponente.

In difetto di tale avviso s'intenderà il deposito progressivo ancora di anno in anno, ridotto però in tal caso del 1|2 per 0|0 l'interesse anteriormente pagato.

Art. 13. Nel caso per altro in cui venissero intimate alla cassa opposizioni o sequestri sulle somme in essa depositate, il rimborso non potrà effettuarsi salvo che coll'appoggio dell'atto della loro risoluzione o revoca.

Art. 14. Venendo a smarrirsi la cartella comprovante un deposito, il deponente dovrà darne diffidamento alla direzione della cassa con apposita memoria.

Tale diffidamento sarà inserito per tre volte a 10 giorni d'intervallo nel giornale ufficiale del regno a spese e diligenza di chi lo diede.

Due mesi dopo simile pubblicazione, se non sarà stato presentato alla direzione alcun richiamo, la cassa sarà validamente esonerata, rimborsando a suo tempo l'importare del deposito, dietro la domanda che siale fatta, giusta i precedenti articoli, nella quale saranno riferiti e documentati i fatti della denuncia dello smarrimento della cartella e della analoga seguita pubblicazione, ed espresso inoltre l'obbligo di restituire alla cassa la cartella qualora venga a rinvenirsi, per essere in tal caso annullata.

Art. 15. Dal giorno che per effetto della fattane domanda, o del precedente avviso dato, vi sia luogo al rimborso del deposito a termini dell'art. 12, cesserà ogni decorrenza d'interesse sul medesimo, tuttochè per cagione delle opposizioni, sequestri o richiami, di cui negli articoli 13 e 14, non si possa ancora il rimborso effettuare.

Cesserà pure la decorrenza d'ogni interesse pei depositi contemplati sotto i numeri 1, 2, 4 dell'art. 2, entro un mese dal giorno che essi saranno divenuti legalmente esigibili, se pure non saranno stati restituiti prima della scadenza del mese medesimo, ogni qualvolta si tratti di fondi spettanti a privati, od agli stabilimenti di cui all'art. 4

Capo secondo. — *Dell'impiego dei fondi della cassa.*

Art 16. I fondi della cassa saranno impiegati in prestiti alle divisioni, provincie, ai comuni ed agli istituti di carità e di beneficenza per l'eseguimento di opere pubbliche debitamente autorizzate e per l'estinzione di loro debiti; i fondi che nelle ricognizioni mensili di cui all'art. 24 risultassero sovrabbondanti ai prossimi bisogni di prestiti potranno essere convertiti nell'acquisto di rendite ed effetti del debito pubblico sulla proposta della commissione di vigilanza di cui all'art. 23.

Art. 17. I prestiti e gli acquisti di rendite del debito pubblico dovranno essere autorizzati con decreto reale a relazione del ministro dei lavori pubblici. Nel decreto reale saranno prefissate le epoche e le rate del rimborso dei prestiti, non che le more, le quali per altro non potranno eccedere lo spazio d'anni 10 dall'epoca del pagamento della prima rata.

Art. 18. La proposta dei decreti reali per i prestiti sarà fatta dal ministro dei lavori pubblici, previo il parere di una commissione permanente di cinque membri.

Membro nato sarà il direttore generale del debito pubblico, al quale in caso di assenza od impedimento supplirà il vice-direttore generale.

Gli altri quattro membri saranno nominati dal Re sovra proposta dello stesso ministro, concertata con quello dell'interno.

Il presidente della commissione sarà nella stessa conformità nominato e scelto fra i membri di essa.

Art. 19. La quota dell'interesse da corrispondersi sulle somme anticipate sarà fissata per disposizione generale con decreti reali a seconda delle esigenze dei tempi, sulla proposta della commissione dei prestiti, sentita la commissione di vigilanza. Essa non potrà eccedere la ragion legale.

L'interesse decorrerà dalla data dei mandati spediti pel pagamento delle rate.

Art. 20. Le rendite del debito pubblico che saranno come sopra acquistate dovranno essere iscritte a nome della cassa, e non potranno essere alienate se non in seguito a deliberazione della commissione di vigilanza.

Art. 21. Verificandosi per la cassa un urgente bisogno di fondi, in seguito ad impreveduti rimborsi di depositi, ovvero di ritardi nella restituzione dei prestiti, senza che si possa o convenga supplirvi coll'alienazione di rendite di sua spettanza, l'amministrazione potrà con l'assenso della commissione di vigilanza chiedere un temporario sussidio dal pubblico erario, da concedersi per decreto reale, sinchè la cassa non abbia verso le finanze un debito eccedente in complesso le ll. 200.m.

I sussidii in eccedenza di questa somma saranno conceduti per legge.

Il termine del rimborso sarà fissato dalla legge o decreto che autorizzerà il sussidio

Capo terzo. — *Dell'amministrazione della cassa.*

Art. 22. La cassa continuerà ad essere compresa nelle attribuzioni del ministero dei lavori pubblici, salvi i concerti coi ministeri dell'interno e delle finanze, nei casi preveduti dalla presente legge, e continuerà parimente ad essere affidata alla direzione generale del debito pubblico.

Art. 23. La detta cassa è sopravvegliata da una commissione composta:

Di due senatori e due membri della Camera dei deputati nominati annualmente dalle rispettive Camere:

Di due consiglieri di Stato, designati dal Re sulla proposizione concertata dei ministri dell'interno, dei lavori pubblici e delle finanze;

Di un membro della Camera dei conti deputato dal primo presidente di essa;

Del presidente della commissione dei prestiti di cui all'art. 18:

E del direttore generale del debito pubblico, amministratore della cassa.

La commissione stessa eleggerà il suo presidente fra i membri che la compongono.

Art. 24. In ogni mese il direttore generale del debito pubblico amministratore della cassa renderà conto alla detta commissione della situazione della medesima.

La commissione potrà inoltre procedere a tutte quelle verificazioni che crederà necessarie per assicurarsi dell'esattezza delle scritturazioni e del buon andamento del servizio.

Art. 25. Alla sessione annuale del Parlamento, il presidente della commissione a nome della commissione stessa rassegnerà una relazione scritta alle due Camere sulla direzione morale e sulla situazione materiale della cassa.

Art. 26. Le discipline di contabilità attualmente vigenti pel servizio della cassa sono mantenute, salvo quelle successive modificazioni che si riconoscessero necessarie, le quali dovranno essere concertate tra il dicastero dell'interno, dei lavori pubblici e delle finanze, e sancite con R. decreto sulla relazione del ministero delle finanze.

Art. 27. Il tesoriere incaricato del maneggio dei fondi di detta cassa alla scadenza dell'anno finanziere corrispondente a quello stabilito per la contabilità dello Stato rimetterà al direttore generale del debito pubblico amministratore della cassa il suo conto particolarizzato di caricamento e scaricamento corredato da tutti i necessarii documenti, il quale dopo che sarà stato sottoposto alla commissione di vigilanza, sarà dal detto amministratore firmato e trasmesso al magistrato della regia Camera dei conti per le definitive sue verificazioni.

Il ristretto di questo conto verrà stampato e pubblicato colla relativa deliberazione della Camera.

Capo quarto. — *Disposizioni transitorie.*

Art. 28. Un apposito regolamento sancito da decreto reale prescriverà le norme da osservarsi nell'adempimento della presente legge.

Art. 29. Fino alla pubblicazione del regolamento di cui all'articolo antecedente sono tenute in vigore le vigenti disposizioni in quanto non sieno contrarie a questa nuova legge.

Art. 30. Il governo potrà con decreti reali, sentito il consiglio di Stato, autorizzare la cassa a ricevere, mediante l'interesse di cui all'articolo 5, depositi fatti da altre amministrazioni o casse pubbliche civili o militari quando ne riconosca la convenienza nell'interesse reciproco di queste amministrazioni e della cassa.

I nostri ministri segretarii di Stato dei lavori pubblici, dell'interno e delle finanze, sono incaricati, ciascuno per la parte che li concerne, della esecuzione della presente legge, la quale, munita del sigillo dello Stato, sarà registrata all'uffizio del controllo generale, pubblicata ed inserta negli atti del governo.

Torino addì diciotto di novembre milleottocento cinquanta

Vittorio Emanuele. — *Paleocapa.*

Torino. — S. M., con decreti del 10 novembre ha fatte le seguenti nomine e disposizioni:

Saracco Felice, maggiore nel 4 reggimento di fant., ora in aspettativa, richiamato in effettivo servizio nello stesso reggimento;

Ghighetti Luigi, maggiore nel 13 reggimento di fanteria, ora in aspettativa, richiamato in servizio effettivo nel 6 reggimento di fanteria;

Musso Gio. Giuseppe, maggiore nel 3 reggimento di fanteria, ora in aspettativa, richiamato in servizio effettivo nell'8 reggimento di fanteria;

Marras Michele, maggiore nel 10 reggimento di fanteria, ora in aspettativa, richiamato in servizio effettivo nello stesso reggimento;

Varesio Filippo, maggiore nell'11 reggimento di fanteria, ora in aspettativa, richiamato in servizio effettivo nello stesso reggimento;

Galateri cav. Pietro, maggiore nel 16 reggimento di fanteria, ora in aspettativa, richiamato in servizio effettivo nel 12 reggimento di fanteria.

Bocchiardi di S. Vitale conte Massimiliano, maggiore nel 14 reggimento di fanteria, ora in aspettativa, richiamato in servizio effettivo nel 17 reggimento di fanteria.

Brunetta d'Usseaux cav. Carlo Augusto, maggiore nel reggimento Piemonte Reale cavalleria, ora in aspettativa, richiamato in servizio effettivo nel reggimento Savoia cavalleria;

Cavalli Alessandro, maggiore nell'8 reggimento di fanteria, ora in aspettativa, richiamato in servizio effettivo nel 9 reggimento di fanteria;

Spinola marchese Gio. Battista, maggiore nel 1 reggimento Granatieri, ora in aspettativa, collocato in riforma in seguito a sua domanda;

Ferrari cav. Giuseppe, luogotenente colonnello del 18 reggimento di fanteria, ora in aspettativa, collocato a riposo;

Colli cav. Giuseppe, luogotenente colonnello del 16 reggimento di fanteria, ora in aspettativa, id;

Fantoni cav. Eugenio, luogotenente colonnello del 6 reggimento di fanteria, ora in aspettativa, id.,

Maltese Federico, luogotenente colonnello del 9 reggimento di fanteria, ora in aspettativa, id;

Gallea cav. Luigi, luogotenente colonnello del 10 reggimento di fanteria, ora in aspettativa, id;

Marietti cav. Carlo, luogotenente colonnello del 4 reggimento di fanteria, ora in aspettativa, id;

Sordi cav. Gio. Gerolamo, luogotenente colonnello del 17 reggimento di fanteria, ora in aspettativa, id.;

Gonella cav. Pacifico Teodoro, luogotenente colonnello dell'11 reggimento di fanteria, ora in aspettativa, id.;

Bolla cav. Vincenzo, luogotenente colonnello, maggiore di piazza nella cittadella di Torino, id.,

— S. M., con decreti firmati in udienza del 18 corrente, ha nominato:

Il consigliere nel magistrato d'appello di Sardegna, avvocato Domenico Borello, a consigliere in quello di Genova, in surrogazione del consigliere d'appello nobile Gio. Bartolommeo Gritta, collocato a riposo per motivi di salute.

Con altro decreto dello stesso giorno ha nominato:

Serranon Giuseppe, segretario della giudicatura di Villafranca, a segretario di quarta classe di quella di Santo Stefano Montagna;

Rolando Gio. Battista Ampeglio, segretario della giudicatura di Santo Stefano Montagna, a segretario di quella di Villafranca, ritenendo l'anzianità di segretario di mandamento di terza classe.

— Un R. decreto del primo ottobre deroga al disposto del sesto alinea dell'art. 5 delle regie patenti 29 ottobre 1831 nella parte che impone l'obbligo agli aspiranti alla decorazione dell' Ordine civile di Savoia di rassegnare a S. M. la loro domanda ed i titoli sui quali appoggiano la medesima. Il Consiglio del medesimo Ordine continuerà però sempre a prendere le necessarie informazioni sul merito delle persone che possono aspirare alla decorazione suddetta, riferendone a S. M. il risultato.

— Altro decreto regio del 16 novembre stabilisce che i cavalieri dell'Ordine civile di Savoia, creato colle regie patenti del 29 ottobre 1851, da nominarsi nella forma contenuta negli articoli 6, 7, 8, 9 e 10 delle stesse patenti, non dovranno eccedere il numero di quaranta.

Genova, 26 *novembre* (Dalla *Gazz. di Genova*). — Ci affrettiamo di render noto che l'accademia consacrata dal nostro illustre concittadino Camillo Sivori (1) col concorso dei primi cantanti dell'opera a beneficio dell' Emigrazione e di Brescia, fruttò la somma di Ln. 2694.

Significare l'effetto prodotto dal magico suono di quello strumento che in mano del Sivori dischiude un vero tesoro di eteree armonie e ci vien rinnovando i prodigi dell'unico Paganini, non è cosa da compiersi in poche linee, e ci sarà dolce ritornare su questo tema. Per ora non facciamo che renderci interpreti della pubblica riconoscenza verso quel sommo che volle sacri ad una gloriosa sventura i primi saggi del maraviglioso suo ingegno.

(1) *Il sig. Camillo Sivori, allievo del celebre Paganini è aspettato a Torino.*

— Ieri sera ebbe luogo al collegio nazionale l'apertura del nuovo corso di scienza commerciale. Il giovane professore Gerolamo Boccardo lesse un applaudito discorso proemiale d'ingegnoso e largo sviluppo. (*Corr. Merc.*).

Cuneo, 26 *novembre*. — (Dalla *Fratellanza*). Il 23 scoppiò un incendio, per causa incognita, in un podere del conte S. Giorgio a S. Benigno. Appena in Cuneo ne giunse l'annunzio, il sindaco avv. Pellegrino, il direttore delle trombe idrauliche coi necessari *pompieri* si recarono sul luogo del disastro, e vigorosamente coadiuvati dai sambenignesi, in breve s'impadronirono del fuoco e salvarono i due terzi del pagliaio che primo era stato incendiato.

Caraglio. — Per festeggiare le nozze dell'avv. Moschetti i dilettanti filodrammatici ebbero il gentil pensiero di dare una recita, destinandone tutto l'introito a favore di Brescia. Così l'affetto degli amici ebbe la consecrazione della beneficenza italiana.

Tutto ciò che v' ha di più colto accorse allo spettacolo: negli intermezzi di ciascun atto furono dai dilettanti eseguiti cinque bellissimi pezzi di musica coronati da entusiastici applausi. La serata produsse lire 100, le quali erano quindici giorni prima state precedute da lire 150 collettate per la stessa città dai tedeschi abbruciata, inondata dal Mella, che ora città sorelle irrigano colla rugiada e ricreano col calore del loro affetto.

— Veduto riuscire così il loro benefico tentativo, quei dilettanti destinarono tutti i proventi delle loro recite a pro dell' indigenza; e già dal ricavato vestirono ben 12 poveri. Per tal modo i sollievi dei cittadini agiati tornano in sovvenzione dei bisognosi.

Brescia. — La *Gazzetta di Milano* pubblica un prospetto generale, dal quale risulta che a tutto il 15 ottobre, la commissione dei soccorsi pei danneggiati Bresciani aveva ricevute ll. 526,020 austriache e ne avea spese in soccorsi effettivi od acquisti di generi ll. 138,325, per cui rimaneva tuttora da impiegarsi un fondo di cassa di ll. 387,495. È incredibile, dice l'*Eco della Borsa*, la quantità degli oggetti, sia grani, sia suppellettili, ecc. che la pietà dei donatori seppe offrire. Molte commissioni locali lavorano assiduamente per ripartire i soccorsi fra migliaia d'individui prima che si inoltri la stagione invernale.

In mezzo ai sensi d'ammirazione per tanta carità cittadina, ci destò sorpresa il sapere che la commissione dispose di ll. 49,000 per le pronte riparazioni lungo il Mella. È vero che tali riparazioni vennero limitate in quella sola parte che dovevano essere eseguite dai limitrofi danneggiati e per quelli soli che meritavano soccorso per difetto di mezzi, ma trattandosi d'un immenso disastro, dipendente dalla mancanza d'inalveazione, senza che l'amministrazione provinciale, col mezzo del suo ufficio dei periti, avesse curato di prevenirne la possibilità coll' aiuto di capaci scaricatori pei casi di piene subitanee, l'equità voleva che queste riparazioni urgenti venissero sostenute coi centesimi addizionali delle provincie, se non foss'altro in via di anticipazione, salvo di prevalersi del rimborso a lunghe rate, quando i frontisti avessero potuto incominciare a respirare dalla terribile disgrazia da cui furono abbattuti.

Il riparto ci presenta le seguenti significanti cifre delle somme già versate, con avvertenza che delle partite rilevanti, p. e.: varie largite dalle città piemontesi non essendo pur anco ultimate le formalità occorrenti per la trasferta del danaro, non figurano pur anco nella presente lista. È poi sensibile l'osservazione che i soccorsi affluirono in ragione dell'idioma parlato. Vogliamo dire che vari paesi italiani anche esteri furono di gran lunga più caritatevoli dei paesi tedeschi, malgrado i vincoli di fratellanza politica

Da Milano e provincie	fr.	163,533
Dalle altre provincie lombarde	»	253,079
Dalle provincie venete	»	77,501
Dal Tirolo italiano	»	3,902
Dall'Illiria	»	17,359.
Da Vienna e dalle provincie tedesche	»	2,896
Dalla Toscana	»	3,295.
Dal Piemonte	»	17,912.
Dal regno di Napoli	»	24.
Dal ducato di Parma	»	598

Firenze, 24 *novembre.* — Leggesi nel *Costituzionale*:

Questa mattina il direttore risponsabile del nostro giornale è stato chiamato dal delegato di S. Giovanni, il quale gli ha manifestato come il ministro della repubblica francese si sia lamentato col nostro governo per l'articolo di *proprio fondo* (come altra volta fu detto) inserito nel numero 421 del *Costituzionale*, e riguardante il messaggio del presidente. Il delegato ha significato al medesimo come il governo non possa tollerare che si rinnovino articoli di tal natura a carico di potenze amiche; colla comminazione, mancando, di che all' art. 5 dell' ordinanza dei 22 settembre p. p.

Roma. — Il *Giornale di Roma* del 22 novembre reca la seguente *Notificazione* della commissione speciale per l'ammortizzazione delle carta moneta.

Per il molto ed utilissimo concorso degli acquirenti alla nuova rendita, essendosi accumulato già nel S. Monte di Pietà un gran volume di carta-moneta, la commissione speciale a diminuire al pubblico l'incomodo ed imbarazzo di un troppo prolungato bruciamento, che dovrebbe aver luogo nel principiare del prossimo mese, giusta le prescrizioni dell'art. VII del regolamento 23 agosto, crede di farne eseguire uno straordinario per la somma di *scudi cinquecentomila* nel giorno di martedì 26 corrente, alle dieci antimeridiane nel palazzo Borromeo alla pubblica vista, e colle solite discipline ed usi richiesti dall' indole dell'atto.

Si riserva la commissione di far noto colla notificazione che emetterà, a forma de' suoi regolamenti, nel primo del prossimo futuro mese l'andamento della operazione affidatale; limitandosi ora ad annunziare, che la carta che va a distruggersi per l'importante suindicato, proviene da depositi fatti in molto maggior somma a di lei favore da S. E. il sig. pro-ministro delle finanze nel corrente mese, e che, dopo rincontrata, chiusa e suggellata in altrettanti pacchi, è stata tolta dalla circolazione.

Dalla residenza della commissione nel palazzo Borromeo li 22 novembre 1850.

(*Seguono le firme.*)

Bologna, 21 *novembre* (Cart. del *Costituz.*). — Il ritiro della carta monetata di baiocchi 10, la minima che ci fosse rimasta, è un nuovo errore finanziario dei nostri governanti e un danno pel povero, il quale pagato per la sua mano d'opera colla carta monetata di baiocchi 20, e dovendo comprare gli oggetti di prima necessità del valore di due o tre baiocchi per ciascuno, non troverà chi a fronte della carta gli dia l'opportuno resto in danaro per la perdita a cui sottostà la medesima, o sarà obbligato a spendere una maggior somma che non può convenirgli, così va a trovarsi padrone di un valore di cui non potrà servirsi.

D' altronde l' emissione dei 100,000 scudi in pezzi da 5 baiocchi l' uno di rame, non fa che rendere più raro l'argento e difficile il commercio, talchè chi vorrà procurarsi argento contro rame dovrà perdere il 4 0|0. Ecco la sapienza ministeriale.

Qui non abbiamo notizia alcuna. Parlasi nuovamente della tassa, e vuolsi che saranno come non esistenti quelle di primo e secondo ordine. Nulla però di sicuro. Il nostro municipio ha ricorso a Roma: quello però di Roma si è chiamato contentissimo della legge finanziaria nella sua integrità.

ESTERO.

TURCHIA. — L'*Osservatore Dalmato* del 19 corrente ha da Serrajewo in data 7 novembre, che, dopo il combattimento a Vranduk del 26 ottobre, il serraschiere Omer pascià entrò il giorno successivo in Lepese, che sarebbe stato nella maggior parte distrutta e saccheggiata. Indi continuò la marcia per Maglai, e voleva il 3 novembre entrare in Gradaçaz. Si dice che avanti Gradaçaz abbia sostenuto un accanito combattimento cogli insorgenti, protetti da barricate, ed abbia perduto 200 nizam, che rimasero morti; quaranta dei feriti presso Wranduk furono portati nell'ospedale di Serrajewo.

La guarnigione di Banjaluka ha ordine di marciare verso Travnik.

Nell' Erzegovina le cose non sono per nulla appianate. La notizia che i nizam sieno stati accolti in Mostar non ha fondamento. Gli Albanesi guidati da Disuleka eransi avanzati sino a Hankulla, alla volta di Mostar, ma per la sortita dei ribelli dovettero retrocedere sino a Koniza, ove il rinnegato Mohamed Skender beg (conte Selinsky) tenne occupato con un battaglione d'infanteria regolare il ponte di pietra che conduce sopra la Narenta.

Ieri l'altro ci sostenne un combattimento coi ribelli, in cui questi ultimi sarebbero stati battuti; almeno se ne annunziò ieri la notizia con ispari di artiglieria nel campo di Serrajewo.

Non si può dubitare più, dice il nostro cor-

rispondente, di una cointelligenza di Alì pascià Stolesevich coi capi bosniaci.

Che in Serrajewo non sia ancora nulla scoppiato, lo si deve ascrivere alle rigorose misure militari. Ogni notte debbono fermarsi nel campo dodici ostaggi fra i più ragguardevoli della città.

Il commercio ed ogni affare è arenato. Per ora non si parla di attivare le nuove istituzioni.

La strada da Livno per Skopje è aperta e tranquilla.

— Dietro altre relazioni dai confini in data 13 novembre il serraschiere battè gl' insorti di Gradaçaz. Il figlio del comandante di Gradaçaz fu mandato a Serrajewo, ed ivi decapitato.

Scutari, 13 *novembre* (Carteggio dell'*Osservatore*.) La Sublime Porta emanò l'ordine che gli abitanti di Scutari abbiano a pagare d'ora innanzi un parà per piastra d'imposte sul reddito delle pigioni, ciò che forma il due e mezzo per cento. Benchè tale imposta sussista già presso gli altri pascialicati dell'Albania, pure questi abitanti vi si rifiutarono colla solita loro audacia. Si suppone che il serraschiere Omer pascià, che trovasi attualmente nella Bosnia ed Erzegovina, debba giungere qui la veniente primavera. A Priserend, Jacova ed Ipek furono apparecchiati, o almeno destinati i quartieri per l'arrivo di truppe che ivi si attendono; finora vi giunsero circa 3 mila uomini di infanteria del corpo d'armata di Bittoglia. Queste truppe sono destinate a prestare aiuto all'occorrenza a quelle che attualmente si trovano nell'Erzegovina per domarvi la rivoluzione.

SVIZZERA. — Il governo di Berna è stato invitato a mettere a disposizione della Confederazione i locali della zecca.

Affine di meglio conseguire che si impedisca l'arruolamento per Napoli nel cantone del Vallese, il consiglio federale ha risolto di invitare il governo sardo a meglio sorvegliare nei suoi Stati gli svizzeri che vi passano senza passaporti.

Lo stato delle compagnie del genio per il contingente federale è stato fissato come segue: Zurigo ed Argovia ciascuno una compagnia di zappatori ed una di pontonieri; Berna due di zappatori ed una di pontonieri; Lucerna una di pontonieri; Ticino e Vaud una di zappatori ciascuno.

Sentesi che il nunzio pontificio ha presentato al consiglio federale una nota contro la destituzione de' curati cattolici ordinata dal consiglio di Stato di Vaud.

ALEMAGNA. — Il seguente passo estratto da una lettera di Amburgo in data del 14 novembre, diretta al *Giornale tedesco* di Francoforte, è degno d'essere riprodotto perchè caratterizza l'anarchia in cui è sommersa l'Alemagna.

« Tutti sanno che la Prussia non vuole la guerra, ma che per l'Austria non sarebbe una cattiva speculazione finanziaria. Una gran parte del suo esercito avrebbe nutrimento in Alemagna e colle baionette darebbe corso obbligato alla sua carta monetata caduta in tanto discredito. Gli attuali avvenimenti sono una grande importanza per Amburgo. Come porto libero è cosa indifferente a questa città l'essere protetta dagli Stati-Uniti o dall'Inghilterra.

Questa è più vicina, e si potrebbe anche con una semplice dichiarazione di neutralità mettersi sotto la protezione di questa potenza. L'antico patto federale non sarebbe contrario a questa risoluzione, la quale non tornerebbe dannosa a nessun Stato tedesco e grandemente avvantaggierebbe la nostra città. E veramente si tratta di una convenzione fra le tre città anseatiche marittime per dichiararsi neutre, mettendosi sotto la protezione dell'Inghilterra. Noi non abbiamo dimenticato quanto nocumento abbia recato alla navigazione tedesca l'ultima guerra continentale e perfino la guerra dei ducati contro la Danimarca ebbe una malefica influenza per il nostro commercio. »

— Scrivono da Erfurt in data 18 novembre al *Giornale tedesco* di Francoforte.

« Si dà per certo che le truppe prussiane, passando sulle frontiere della Sassonia per la via ferrata, furono salutate con entusiasmo dalle truppe sassoni che vi sono concentrate. Le grida: *viva i nostri fratelli prussiani* sortivano dalle loro file, e gli ufficiali stessi n'erano stupefatti. La *Gazzetta di Sassonia*, organo della Dieta germanica a Dresda e del ministero Sassone, è costretta a confessare che una grande maggioranza si dichiara apertamente per l'incorporazione della Sassonia nella Prussia, e che sopra una superficie molto estesa di dieci uomini non se ne troverebbe uno contrario a questa inclinazione, che regna soprattutto nella popolazione delle campagne, perchè, malgrado i sacrificii degli ultimi anni, le imposte non aumentarono in Prussia, mentre che nella Sassonia un piccolo villaggio ha pagato quest'anno venti mila scudi di più. »

— Il giornale ministeriale dell'Annover pubblica un articolo, in cui protesta contro l'ammessione dell'Austria intiera nella Confederazione germanica. Quell'articolo è anche favorevole all'unione.

Berlino, 21 *novembre* — Quest'oggi all'aprirsi della sessione delle Camere, si osservarono parecchi deputati appartenenti alla Landwher, in uniforme di ufficiale, per esempio il consigliere privato di Werdeck ed il conte Hulberg, ecc.

Questi deputati volevano così provare che i loro doveri come militari erano in questo momento i più importanti. Si notò pure che quasi tutti i deputati erano decorati, evidente prova che la maggioranza è in relazione diretta col governo. In mezzo ai funzionarii coperti di nastri e di placche, distinguevasi il signor di Bodelschwingh per il suo semplice adornamento; esso non portava che la decorazione militare della croce di ferro; il che non è senza importanza, quando riflettasi che il signor di Bodelschwingh, sarà forse chiamato ben presto a dirigere gli affari dello Stato.

Si videro i signori d'Avesowald e Faneken Jarputschen entrare insieme, e darsi il braccio per mettersi nuovamente nelle file dell'opposizione contro il ministero, come altra volta nella Dieta riunita.

Il conte Renard, portante la gran croce dell'ordine pontificio di S. Giorgio, entrò col canonico Richter, il capo del partito cattolico nella prima Camera.

Alle ore undici e un quarto comparvero i ministri. Il signor di Ladenberg teneva in mano il discorso del re; essi presero posto alla sinistra del trono. Alcuni momenti dopo videsi entrare per la parte opposta, la lunga fila dei ciambellani che precedevano il re. Quindi giunse S. M. in uniforme di guardia reale, coll'elmetto in mano.

La S. M. era seguita da otto principi della sua famiglia e da molti generali aiutanti di campo.

Il re venne ricevuto col più grande silenzio, come se si fosse voluto aspettare il discorso, prima di pronunciarsi. Il corpo diplomatico entrò nella sua tribuna, avendo alla testa il signor di Prokesch. Il seguito di S. M. si collocò alla destra del trono. Il re salì i gradini, salutò, si assise, si coperse e prese dalle mani del signor di Ladenberg il discorso reale. S. M. lo lesse tenendolo vicinissimo agli occhi; ma trovossi, a varie riprese, talmente imbarazzato, che trovossi costretto di rileggere parecchi passi.

L'Assemblea ascoltò in silenzio, ma il passo in cui il re promette di mantenere inviolabilmente la costituzione, fu interrotto dai primi applausi. Il re lesse in un modo lento e monotono fino al passo che parla delle spiacevoli complicazioni sopraggiunte nell'Assia elettorale

S. M. accentuò in una maniera tutta particolare la parola *spiacevoli*. Allora la sua voce si fece forte, lesse più rapidamente e con accento e gesti più animati. Applausi entusiastici l'interruppero. Quando terminò di leggere scoppiò una triplicata salva d'applausi. Si applaudì poi per tre volte anche il principe di Prussia; dimostrazione significante quando si pensa che il principe è a capo del partito della guerra.

Il re restituì il discorso al signor di Ladenberg, il quale dichiarò aperta la sessione, ed invitò i deputati a recarsi nelle loro rispettive aule.

Il re si ricoperse e lasciò l'Assemblea.

(*Corrispondenza*).

— La *Gazzetta di Colonia* annunzia che il discorso del trono produsse una sensazione bellicosa. Si conferma la nuova che la Prussia prometta il suo appoggio alla protesta del governo di Brunswich contro il passaggio delle truppe sedicenti federali sul suo territorio.

A Parigi, l'impressione non fu precisamente la stessa, dice il *Bulletin de Paris*. Si vide nel riserbo del re di Prussia un mezzo di evitare la guerra, e siccome si ha fiducia negli sforzi della diplomazia per allontanarla, e nello spirito di prudenza dell'Austria che la porti a fare concessioni accette, si accolse il discorso reale come un sistema non assoluto, ma probabile del mantenimento della pace. Temevasi solo che questa grande questione, sottomessa alle Camere ed alla influenza degli istinti nazionali, non fosse tagliata di un colpo, malgrado le ferme, ma pacifiche disposizioni del re, in un senso bellicoso. In conclusione non credevasi alla guerra, ma non erasi certi ancora che si potesse scansare.

AUSTRIA. — Vienna, 22 *novembre*, — Il *Corriere Italiano* di questa data, premesso che il discorso del re di Prussia non ha cambiato punto lo stato della quistione germanica e che in quello non trova, per quanto riguarda le relazioni coll'Austria, precisione e chiarezza come indizii di una volontà ferma nel re Federico Guglielmo dice: « Frattanto nell'aspettativa delle cose che verranno, l'armata austriaca va ingrossando ed è preparata a qualunque evento. S. E. il maresciallo Radetzky chiamò a sè da Milano i suoi aiutanti come ordinò pure la spedizione a Vienna dei suoi cavalli e di tutti gli oggetti del suo corredo campale. Ma anche in questo non vediamo che dei provvedimenti onde, nel caso la guerra disgraziatamente scoppiasse, l'invitto eroe possa assumere il supremo comando che la volontà sovrana vuole affidargli. »

UNGHERIA. — I fogli ungaresi e gli austriaci quasi cotidianamente contengono delle descrizioni di assassinii che vanno commettendo nell'Ungheria gli honved licenziati. Per citare uno fra i tanti esempi facciamo seguire la seguente relazione del *Lloyd* in data di Gômor 7 novembre, le cui particolarità vengono appuntino confermate dai fogli ungaresi:

« Ieri l'altro fummo spettatori di un funesto caso. Dopo il mezzogiorno un mugnaio, reduce dal mercato, passava davanti la taverna situata sul colmo della montagna di Ochtina, quando ne uscì il famigerato brigante Bobak Janos e gli derubò 150 fiorini. Con questo fresco bottino il bandito se ne ritornò nella bettola, dove ordinò del vino per sei contadini che sedevano dinanzi a lui con capo scoperto, e continuò a raccontar loro le sue avventure. Nel tempo istesso due gendarmi che avevano tradotto tre honved che tenevansi nascosti per quelle parti, se ne ritornavano in fretta alla loro stazione in Jolswa ed entrarono senza sospetto nella taverna per riposarsi alquanto. Uno dei due gendarmi riconobbe appena entrato nella camera il bandito armato e fece fuoco sul medesimo, e questi benchè colpito dalla troppo debole carica, si alzò furente e sparò la sua pistola contro il gendarme, il quale, colpito in viso cadde subito morto. Subito dopo il ferito assassino cadde anche lui spossato sul banco. I contadini assistevano a questo spettacolo senza muover dito. L'altro gendarme, per vendicare il suo compagno si avventò contro il bandito colla baionetta e gliela immerse nel cuore. Il gendarme ucciso chiamasi Giuseppe Joost, nativo del contado di Eisenburg. La sua spoglia fu sepolta in Jolsva. Il 19 del mese scorso questi due istessi gendarmi nel vicino villaggio slavo Mnisa avevano con pericolo della loro vita arrestato due assassini appartenenti ad una gran banda e li avevano tradotti a Rima-Srombath. Ieri, insieme col bandito Janos e accanto al medesimo fu sepolto il suo amico Bobat-Pal disertore e capo della banda che fu trovato col capo spaccato all'ingresso della foresta di Nzagy-Slabos.

(*Gazz. d'Augusta*.)

RUSSIA. — Pietroborgo, 5 *novembre*. — In via di giudizio marziale, confermato dall'imperatore, sono stati puniti parecchi uffiziali superiori dell'armata del Caucaso per abuso di potere e per barbaro trattamento verso i soldati. Il luogotenente generale Schwarz fu licenziato dal servizio, e non sarà più impiegato mai; i maggiori Tetschowstey e Grilowsky furono degradati, spogliati degli ordini e dei titoli di nobiltà, e condannati a dieci anni d'arresto in forteza; il tenente colonnello Asseijew, il quale nell'istruzione del rispettivo processo aveva cercato dissimulare le commesse crudeltà, fu licenziato dal servizio e condannato a due mesi d'arresto nelle casematte.

(*G. U.*)

MONUMENTO PER LA LEGGE SICCARDI.

Si legge nella *Gazzetta del Popolo*:

La commissione per il monumento alla legge Siccardi, in seduta del 14 novembre andante, fra le altre deliberazioni già accennate nel numero 272 di questo giornale prese quella di scrivere al municipio di Torino, onde pregarlo di concedere alla commissione l'area per il monumento che si vuole collocare nella piazza Carignano.

L'ufficio della presidenza specialmente incaricato dalla commissione compieva tosto all'onorevole mandato, e l'egregio signor sindaco di Torino, essendosi compiacciuto di partecipare colla massima sollecitudine le disposizioni prese a tal uopo dal consiglio delegato, ci affrettiamo di renderle note.

Ill.mo Sig. Sig. Pron Col.mo

La commissione per il monumento alla legge-Siccardi si è radunata ieri 14 novembre per deliberare intorno al sito da collocare il monumento, e dopo lunga discussione fu d'accordo di scegliere la piazza Carignano, dando ad un tempo all'ufficio della presidenza l'onorevole incarico di pregare il municipio di questa capitale, di voler concedere alla commissione l'area che servir deve di base al monumento nel luogo sovra indicato.

Alle preghiere della commissione la presidenza vi unisce le proprie, persuasa fin d'ora che il municipio di Torino dal canto suo è disposto a cooperare all'esecuzione di un monumento che ricordar deve ai posteri l'epoca in cui si pubblicarono in Piemonte le leggi-Siccardi.

In attenzione pertanto delle disposizioni di codesto municipio per norma della commissione, con distintissimo ossequio, ecc. ecc.

Torino, dall'ufficio della presidenza, il 15 9.bre 1850.

Per la Commissione Campana presidente

Avv. P. Ercole segr.

Ill.mo Signore,

Torino, addì 22 novembre 1850.

Il desiderio manifestato dalla commissione da V. S. Ill.ma sì degnamente presieduta, nel gradito di lei foglio in margine distinto, di assegnare cioè la piazza Carignano per la erezione del monumento che debbe ricordare la promulgazione delle leggi-Siccardi sull'abolizione del foro ecclesiastico, trovò unanime accoglimento presso il consiglio delegato di questo municipio, il quale non può non andar lieto di partecipare in tal parte all'attuazione di un così commendevole divisamento, che puossi dire aver a quest'ora ottenuto la generale sanzione del paese.

Ma perchè questo voto, che allo stato delle cose non fu preso *che in massima*, e subordinatamente alla approvazione del consiglio comunale, possa a suo tempo essere emesso in modo definitivo, egli è necessario che sia innanzi tutto indicato con precisione il sito e l'area occorrente per il monumento, del quale dovranno pur anche a suo tempo essere trasmessi a questo municipio i disegni da venir sottomessi al consiglio edilizio.

Nel far conoscere alla benemerita commissione incaricata di tradurre in atto il nobile concetto della nazione per un avvenimento che segnerà indubbiamente una notabile epoca nella storia del Piemonte, io mi congratulo colla medesima del felice risultamento che ottenne la sua domanda presso il municipio, col quale pur debbo felicitarmi di averla come sovra secondata; ed ho l'onore in pari tempo di offerire alla S. V. gli atti del perfetto mio ossequio.

Di V. S. Ill.ma

Dev.mo Obb.mo servitore
Il sindaco G. Bellono.

SOTTOSCRIZIONI

a favore dei danneggiati Bresciani.

Sommariva del Bosco.

Parato Gio. Battista medico chirurgo ll. 1 50. Marucco Giovanni prete maestro ll. 1 50. Olivero Luca capitano della guardia nazionale cc. 50. Parato Elisa nata Alasia cc. 25. Gallo Delfino farmacista ll. 1. Ghersi Felice farmacista cc. 50. Gastaldo Francesco cc. 50. Giordana Antonio mercante cc. 60. Parato Domenico avvocato cc. 25. Alasia Giovanni studente cc. 25. Garelli Stefano farmacista cc. 25. Turletti Giuseppe teologo ll. 1. Gastaldi Giovanni Antonio maestro cc. 50. Gastaldi Giuseppe maestro cc. 50. Rimini madama cc. 25. Casalis Cesare cc. 25. Ghersi Maddalena cc. 25. Abrate Anna cc. 25. Casalis Margherita nata Alasia cc. 25. Giordana Tersilla nata Alasia cc. 25. Lambert Maria nata Alasia cc. 25. Alasia Teresa cc. 25. Tesio Teresa cc. 25. Ghersi Antonia cc. 25. Polliotti Annetta cc. 25. Abrate Margherita cc. 25. Rimini avv. Cesare ll. 1 10. Alasia notaio Gio. Luigi cc. 50. Casalis Giuseppe Antonio maggiore della guardia nazionale ll. 1. Casalis Bernardo mercante ll. 1. Abrate Sebastiano ll. 1 20. Abrate notaio Giuseppe Domenico ll. 1. Dogliani Gio. Batt. segretario ll. 1 20. Carrè Tommaso ll. 1 20. Ghersi avv. giudice di prima cognizione cc. 50. Bella avv. ll. 2. Casalis Bernardo studente in medicina cc. 40. Galvagno Agostino cc. 40. Preacco Domenico milite cc. 50. Racca Sebastiano sacerdote cc. 50. Alasia Marco sacerdote cc. 50. Giansana Gio. Antonio cc. 25. Giansana Gio. Battista cc. 40. Abrate Gio. Antonio cc. 40. Pennacino Agostino cc. 40. Poisetti Giovanni sottotenente della guardia nazionale cc. 25. Crotti Basilio cc. 60. Abrate Domenico cc. 60. Busso Felice ll. 2. Luigi Galvagno cc. 50. Strummia Clotilde nata Elena ll. 1. Professore Alliprandi ll. 2. Giuseppa Alliprandi ll. 1. Maria Alliprandi cc. 50. Carolina Alliprandi cc. 50. Giacinta Duretti cc. 60. Giuseppa Clitennestra cc. 60. Maria Fasola ll. 1. Cennacino Giovanni sottotenente della guardia nazionale cc. 25. Pietro Alliprandi cc. 75. Gio. Batt. Alliprandi cc. 75. Parato Giuseppe cc. 50. Borri Gio. Maria cc. 25. Parato Filippo ll. 1 80. Ballupa Luigi cc. 50. Un volontario della santa crociata ll. 1. — Totale ll. 43 50.

Centallo.

A. Conte, intendente ll. 5. D. G. Conte, sacerdote ll. 5. Bonvicino Angelo ll. 5. Ambroggio Gio. Battista ll. 2. Supertino Chiaffredo cent. 40. Debernardi Romano, medico cent. 50. Taricco Carlo, sotto-tenente della guardia nazionale cent. 50. Angelo Cerruti cent. 40. Martino Giuseppe di Virle cent. 20. Dutto Michele di Cuneo cent. 40. Sales Stefano di Sommariva del Bosco cent. 40. Ferraudo Marco di Saluzzo cent. 40. Tallone Gio. Batt. cent. 20. Bertone Luigi cent. 25. Peyrone Giuseppe speziale ll. 2. Taricco Tomenico, albergatore cent. 50. Totale 23 15.

Nole Canavese.

Grella, teologo prevosto ll. 3. Rossatti, teologo vice-parroco ll. 1. Tempo, medico e sua consorte ll. 5. Ruella, speziale ll. 2. Merlo Luigi ll. 1. Nepote misuratore e famiglia ll. 4. Perotto Giuseppe ll. 2. Perotto michele ll. 1. Merlo Lorenzo ll. 1. Monetto Domenico ll. 2. Alessio, stampatore ll. 5. Degiuli, sacerdote ll. 2. Pich Vincenzo ll. 1. Forni Teresa ll. 1. Cerva, vedova ll. 1. Merlo Antonio ll. 1. Grella Emiliano ll. 1. Cattera Michele ll. 1. Fornichelli, sacerdote ll. 5. Mussa, già capitano lombardo il. 3. Castelli farmacista e consorte ll. 2. Totale L. 45.

Bibianesi.

Danesi Giuseppe padre ll. 5. Galvano, capitano della guardia naz. ll. 3. Ratti Luigi, medico ll. 3. Bertini Matteo, giudice di Garessio ll. 2. Scalerandis Pietro ll. 2. Raymondo Francesco ll. 2. Bertini Benedetto, giudice d'Aosta ll. 2. Danesi Domenico, farmacista ll. 1. Galvano Carlo, medico ll. 2. Danesio avvocato Domenico ll. 2. Scalerandis Ignazio ll. 1. Biancone Giuseppe, capitano ll. 2. Allisio Pietro, pristinaio cent. 25. Giraudo Maddalena, salciciaia cent. 25. Visconti Carlo, oste cent. 50. Oggero Gio. Batt., caffettiere cent. 25. Peyretti Batt., veterinario cent. 25. Panotto Gio. Batt. cent. 25. Faber Gio. cent. 25. Bertini Valentino, teologo ll. 1, 10. Bojero Bartolommeo cent. 25. Ratti Giuseppe, sacerdote ll. 1. Barotto Domenico cent. 50. Cantù, medico cent. 80. Barbero Michele cent. 25. Avaro Giacomo cent. 25. Bruno damigella Giovanna cent. 60. Martina Maddalena, oste cent. 40. Mezzano Gio. Batt., calzolaio cent. 25. Martina Lucia cent. 25. Bruno avvocato Lodovico ll. 2. Fornero Antonio cent. 50. Roberto Gio. calzolaio cent. 25. Raviolo Anna cc. 25. Priotto Pietro cc. 50. Manavella Antonio farmacista 50. Martina Antonio farmacista ll. 1. Feraudi teologo Stefano ll. 1. Migliarini avv. Carlo ll. 2. Falco Domenico cc. 40. Costa calzolaio cc. 25. Danesi Giuseppe figlio ll. 1. Ruscone segretario ll. 1. Fenoglio maestro cc. 50. Barotto Giuseppe pristinaio cc. 50. Penotti Gio. sarto cc. 25. Giraudo Chiaffredo cc. 25. Martina Marco cc. 50. Barbaroux Gaspare ll. 1. Martin e Comp. ll. 8. Falco Matteo ll. 1. Biglia mugnaio cc. 40. Barotti Pietro catastraro ll. 1. Bonansea Giuseppe ll. 1. Cesano priore ll. 1. Rovellino Domenico caffettiere cc. 50. Barotti Alessandro farmacista cc. 50. Bonardi teologo cc. 60. Martin Alessandro ll. 5. — Totale ll. 67 30.

Vilarfocchiardo (prov. di Susa).

Viretto vedova Maria cent. 50. Miletto Giovanni fu Domenico cent. 50. Chiaberto Marta vedova Perotto cent. 50. Rossero Giuseppe cent. 50. Pent Giuseppe fu Giacinto cent. 50. Chiaberto Ignazio fu Battista cent. 50. Amaritano cent. 50. Miletto Domenico fu Antonio ll. 1. Rumiano Battista ll. 1 cent. 75. Tosetto Paolo Spirito cent. 40. Miletto Francesco fu Giuseppe ll. 1. Cartol Rosa cent. 40. Fontana Giuseppe ll. 5. Miletto Battista fu Stefano cent. 40. Martoia Lorenzo fu Francesco ll. 1 cent. 50. Miletto Battista fu Giuseppe cent. 40. Miletto Antonio fu Battista ll. 1. Martoia vedova Margherita cent. 75. Pent Giovanni fu Lorenzo ll. 1. Chiaberto Lorenzo fu Giacinto cent. 80. Carnino Domenico fu Antonio ll. 1. Chiaberto Michele detto Careno ll. 1. Pent vedova Domenica ll. 1. Perotto Valeriano fu Battista cent. 75. Martoia Stefano fu Francesco cent. 80. Chiaberto Francesco fu Battista. ll. 1 cent. 20. Chialmasse signora Luigia ll. 1. Miletto Antonio fu Battista cent. 40. Canale signora Lucia ll. 1. Berta Teresa cent. 40. Miletto Stefano fu Battista ll. 1. Borla Giuseppe fu Antonio cent. 60. Pent Francesco fu Stefano ll. 1. Bonaudi Pietro fu Antonio cent. 50. Traversa Michele fu Bartolomeo ll. 1. Molar Lorenzo di Giuseppe cent. 40. Bar Antonio fu Martino cent. 40. Pent Lorenzo di Modesto ll. 1. Vittone Giuseppe fu Battista ll. 2 cent. 10. Ravoira Giuseppe fu Giovanni cent. 20. Pasero Giuseppe fu Giuseppe ll. 1 cent. 40. Chiaberto Michele fu Domenico cent. 45. Miletto Antonio fu Tommaso ll. 1 cent. 40. Rumiano Battista fu Giuseppe cent. 40. Bianco signora Irene di Giovanni ll. 1. Pent Stefano di Modesto cent. 35. Miletto Antonio Cosma fu Giuseppe ll. 3 cent. 60. Rumiano Giovanni fu Francesco cent. 50. Martoia Francesco fu Gio. Antonio. ll. 1. Miletto vedova Domenica cent. 15. Pent Francesco fu Giovanni ll. 3 cent. 80. Baritello Battista fu Giorgio cent. 50. Martoia Luigi fu Battista cent. 40. Chiaberto Marianna moglie di Miletto Battista cc. 50. Chiaberto Lorenzo fu Gius. cc. 40.

D. Pochiura Domenico paroco ll. 5. D. Chialmasse Albino vice-paroco ll. 5. Baritello Battista sindaco ll. 1. Rumiano Carlo Giuseppe notaio ll. 5. Rumiano Giovanni fu Giuseppe ll. 5. Bertini Battista albergatore ll. 5. N. N. ll. 5. Baritello Virginia figlia del sindaco ll. 1. Nartoia Francesco fu Giuseppe cc. 80. Baritello Domenico fu Stefano ll. 2. Rumiano Lorenzo fu Domenico cc. 40. Pent Battista fu Francesco ll. 1. Rossero Francesco e Pognante Domenica Maria ll. 5. Verdura Giuseppe fu Giuseppe cc. 40. Pent Antonio fu Michel Antonio ll. 2. Bianco Giuseppe di Giovanni cc. 80. Chiaberto Battista fu Giambattista ll. 1, 20. Pent Battista fu Giacinto cc. 90. Martoia Francesco fu Battista ll. 1. Rumiano Giacinto ll. 1. Martina signora Teresina ll. 1, 20. Mara Gianbattista di Pietro ll. 2, 50. Martoia Stefano fu Battista ll. 1. Pent Giuseppe fu Michelantonio ll. 2. Bianco Giovanni ll. 5. Chiaberto Francesco di Battista ll. 1. Sandretti Giovanni fu Guglielmo cc. 40. Baritello Lorenzo fu Domenico cc. 10. Rossio Antonio fu Giuseppe cc. 70. Chiaberto Felice fu Michelantonio ll. 1. Chiaberto Domenico di Battista cc. 40. Arbruno Antonio fu Domenico ll. 1, 5. Brunetto Domenico fu Francesco cc. 10. Cattaneo Andrea fu Giusto ll. 2. Borla Antonio di Giuseppe cc. 40. Chiaberto Gianbattista fu Domenico cc. 20. Miletto Giuseppe fu Giuseppe ll. 1. Boero Francesco fu Matteo cc. 50. Busina Francesco fu Serafino cc. 80. Baritello Battista fu Michele ll. 1, 25. N. N. ll. 2. Rumiano Biagio studente ll. 1. Pent Antonio fu Giorgio ll. 1. Rumiano Angelo fu Giuseppe ll. 2. Pent Matteo fu Giorgio cc. 50. Borla Andrea di Giuseppe cc. 50 Pognante Giovanni fu Benedetto ll. 1. Martoia Giovanni fu Antonio ll. 1. Pognante Giuseppe fu Benedetto ll. 2. Il paroco (prodotto d'una colletta fatta in chiesa) ll. 8, 13.

Totale ll. 141, 90.

Nota. — Fu dimenticato in una precedente lista il nome dell'avv. Francesco Savio che si sottoscrisse per ll. 5.

DOCUMENTI DIPLOMATICI

Sulle cose d'Italia dal giugno 1846 *al marzo* 1849.

V. Risorgimento *N.* 899 *e precedenti.*

Il visconte Ponsomby al visconte Palmerston.

Vienna 15 settembre 1848.

Accennai a V. E. che credendo il guadagnar tempo vantaggioso alla causa della pace, il sig. de la Cour ed io adottammo il tentativo d'impegnare i ministri austriaci a proporre condizioni per la mediazione anglo-francese. Debbo ora informare V. E. che nel nostro colloquio col barone Wessenberg quando ottenemmo la proroga dell'armistizio, il signor De La Cour raccomandò che il governo austriaco avanzasse proposizioni di una specie o dell'altra. Ho poscia saputo che S. E. s'immaginava allora che noi lo spingessimo a far propozizioni contenenti cessioni di territorio e che non era affatto disposto a farlo. Quindi feci in modo di far comprendere a S. E. essere nostra intenzione ch'ei proponesse checchè gli piaceva in quanto al territorio, ma dichiarasse officialmente nella maniera formale d'un progetto la risoluzione del governo imperiale di volere e di aiutare lo stabilimento in Italia di un governo costituzionale della più liberale natura, e così facendo porgere al governo francese un argomento in appoggio alla sua politica pacifica, e con quei mezzi guadagnar tempo perchè tutti potessero operare nell'interesse della pace.

Riguardo a quanto dissi prima d'ora all'E. V. intorno all'ostacolo, formato dall'opinione sì fortemente nodrita dall'esercito austriaco, a che il governo imperiale adotti la politica suggerita da V. E. e dal governo francese, aggiungo ora una circostanza che omisi di dichiarare e postillare; cioè il fatto che le milizie austriache in Italia stavano per fare una protesta contro l'abbandono della Lombardia che è un grasso cappone.

V. E. ben sa che un passo di tal sorta fatto da un esercito sarebbe seguito da altre espressioni di sentimenti e di voleri, e che forse vi hanno appena pericoli maggiori di quel ch'esso sarebbe pel governo austriaco o per alcun altro. Se V. E. pensa così, non sarete sorpreso che i ministri imperiali ricusino le vostre proposizioni e credo (come m'immagino sarà loro opinione) essere meglio la guerra estera contro i francesi od ogni altra potenza che accettarle col rischio di simili conseguenze.

Sento oggi che Kossuth è caduto o piuttosto fu allontanato dal ministero ungherese, e che il conte Batthyani si occupa a formarne un altro; che nulla meno il bano si avanza verso Pesth.

Persone di qui ben informate suppongono che il bano per la caduta di Kossuth non abbandonerà i suoi progetti; ma giungerà a Pesth in meno d'una settimana, non essendovi, così dicono, mezzi per impedirlo, ciò che mostrerebbe l'estensione del suo potere e della sua influenza. Egli è avverso all'abbandono della Lombardia non meno di quanto lo sia l'esercito d'Italia.

Espongo all'E. V. questi fatti, dai quali potrete formarvi un'idea della definitiva determinazione del governo imperiale austriaco intorno alla Lombardia. (*Firmato*) Ponsonby.

Il visconte Ponsonby al visconte Palmerston.

Vienna, 15 settembre 1848.

Le istruzioni di V. E. dell'8 corrente mi pervennero questa mattina. In riscontro ho l'onore d'informarvi che ho replicatamente invitato S. E. il barone Wessenberg a dare una risposta contenente le dichiarazioni del governo imperiale intorno alle proposizioni fatte dai governi d'Inghilterra e di Francia. Ho ragguagliato V. E. di aver ciò fatto; e lo feci sì unitamente al sig. De La Cour incaricato d'affari francese, che da me solo.

V. E. troverà in un mio dispaccio già spedito oggi, che il sig. De La Cour ed io sollecitammo il barone Wessenberg a darci una risposta, senza impacciarci sul suo tenore, relativamente ai particolari delle proposizioni fatte dalla Francia e dall'Inghilterra per la rinuncia dell'Austria a qualche territorio, e vi troverà pure un cenno degli altri motivi che indussero l'incaricato di affari e me ad instare presso il ministero austriaco onde ottenere una risposta ed un progetto di sua fattura, per norma di chi dovrà intervenire nella mediazione, appunto come l'E. V. ha enunciato nel progetto alcune basi sulle quali la mediazione proposta dai governi di Francia e d'Inghilterra dovrebbe fondarsi. Ho già detto e replicato all'E. V. nel più esplicito modo che non credo che il governo o la nazione austriaca accetterà le vostre proposizioni e so che il sig. De la Cour divide su questo punto la mia opinione. (*Firmato*) Ponsonby.

Il visconte Palmerston al visconte Ponsomby.

Ministero degli esteri, 22 settembre 1848.

Riguardo al dispaccio di V. E. 11 corrente debbo

dirvi che senza dubbio qualunque sia il diritto che il Re di Sardegna possa aver acquistato, sotto un certo punto di vista, alla sovranità della Lombardia in ragione del voto del popolo lombardo per l'unione col Piemonte, non può aspettarsi che l'Austria lo riconosca ora che le milizie austriache nuovamente occupano l'intiera Lombardia, ma certamente il voto così espresso dai Lombardi in un tempo in cui non erano sotto alcuna compressione, ed erano intieramente liberi di esternare i loro desiderii, dev'essere un forte indizio della reale brama del popolo lombardo: e quel voto deve aver maggior forza come manifestazione di un sentimento nazionale, che non possa esserlo alcuna dimostrazione di fittavoli e contadini, i quali plaudendo all'arrivo degli austriaci potevano credere probabilmente di amicarsi i conquistatori e sfuggire a mali trattamenti.

(*Firmato*) PALMERSTON.

Il visconte Palmerston al visconte Ponsonby.

Ministero degli esteri, 22 settembre 1848.

Relativamente al dispaccio di V. E. dell'11 corrente debbo invitarvi a presentare una nota al baron Wessemberg, dicente che il governo di S. M. unitamente al governo di Francia offerse all'Austria sin dal 7 agosto la mediazione delle due potenze, collo scopo di porre colle trattative un termine alla guerra allor guerreggiata nel settentrione d'Italia, e con quell'offerta i due governi proposero un'immediata cessazione delle ostilità fra le parti allora in armi nell'Alta Italia, e tracciarono inoltre l'abbozzo dell'accordo con cui pensavano poter stabilire uno stabile stato di pace.

Il governo di Sardegna, cui simultaneamente fu fatta la medesima offerta, accettolla senza riserva. Il governo austriaco rispose che un armistizio era già stato concluso, e che stava per intavolar pratiche dirette col governo sardo per conchiudere un trattato di pace.

Ma essendo riuscite infruttuose le entrature fatte a quest'effetto dal governo austriaco al sardo, perchè questi accettata la mediazione delle due potenze rifiutò di negoziare direttamente coll'Austria, il governo austriaco informò i governi d'Inghilterra e di Francia che accettava la mediazione offerta, ma non era disposto ad adottare il finale assestamento proposto dalle due potenze.

A ciò sinora si limitò la cosa, ma egli è evidente che questo riscontro verbale dal governo austriaco non è una risposta bastante o soddisfacente. Il governo austriaco accetta la mediazione e non le condizioni proposte, ma esso non ha detto che proporrà in loro vece. Il governo di S. M. desideroso di non perdere tempo senza necessità nel recare queste faccende a qualche conclusione; sarebbe quindi contento se il governo austriaco avesse la compiacenza di dichiarare non solo quali siano le sue ragioni per rifiutare gli accordi proposti dalle due potenze, ma quali sarebbero le condizioni che proporrebbe egli stesso.

Il governo austriaco ricorderà senza dubbio che la proposta del signor Hummelauer era manifestamente fondata su quanto il governo austriaco credeva previdente per gli stabili e bene intesi interessi dell'Austria, e veniva in un'epoca in cui stavano per mandarsi rinforzi all'esercito austriaco in Italia, e quando gli agenti austriaci divulgavano che il loro governo aspettava qualche luminoso fatto d'armi a lui favorevole per far vedere che la convenzione cui era disposto acconsentire non era estorta dalla necessità ma ispirata da una sana politica.

(*Firmato*) PALMERSTON.

Il visconte Palmerston al conte Revel.

Ministero degli esteri, 22 settembre 1848.

Ebbi l'onore di ricevere la vostra lettera del 19 corrente contenente copia dei due dispacci del vostro governo colla data il 1.o dell'11 e l'altro del 12 e nella quale mi domandavate di essere informato delle mire del governo di S. M. sul loro contenuto.

Riguardo al dispaccio dell'11 corrente debbo dichiararvi che nulla è ancora definitivamente convenuto intorno al luogo in cui dovranno cominciar le trattative, ma che i governi d'Inghilterra e di Francia sono entrambi propensi a credere che il miglior partito sarebbe quello che i plenipotenziari delle parti interessate convenissero in qualche punto centrale, forse in una città della Svizzera, da cui potesse partire ogni comunicazione che fosse necessaria coll'Italia, colla Francia, coll'Austria e coll'Inghilterra.

In quanto alla sostanza del dispaccio 12 corrente, vi pregherò di notare che se la condizione militare in Italia delle forze sarde e delle austriache era pressochè uguale allorquando partì da Londra e Parigi l'offerta della mediazione, lo stato relativo ne era affatto mutato al momento in cui l'offerta fu accettata dal governo austriaco, e quindi la disparità delle condizioni militari delle due parti può naturalmente essere stato un buon motivo della differenza con cui esse rispettivamente accettarono l'unita offerta dei due governi.

(*Firmato*) PALMERSTON.

Il visconte Palmerston al marchese di Normanby.

Ministero degli esteri, 22 settembre 1848.

Ho ricevuto il dispaccio di V. E. del 15 corrente relativo al vostro colloquio col generale Cavaignac e col signor Bastide intorno all'unita mediazione della Gran Brettagna e della Francia nelle cose dell'Alta Italia.

I punti cui l'E. V. accenna in quel dispaccio sono altamente importanti, e forniscono argomento a gravi e mature considerazioni, ma incalzando il tempo, dichiarerò per ora all'E. V. le presenti impressioni del governo di S. M. intorno ai medesimi.

Come principio generale, è desiderio del governo di S. M. di non intervenire nelle faccende degli altri Stati più di quanto imperiosamente lo richiegga la forza delle circostanze, o di quanto esso possa credere di farlo con vantaggio degli interessi generali d'Europa ed in particolare di quello delle parti interessate.

Nel caso della guerra nell'Alta Italia fra l'Austria e gli Italiani, il governo inglese fu invitato dall'austriaco ad interporsi come amico mediatore fra le parti contendenti, ed il governo di Francia richiesto dagli Italiani di militare soccorso, preferse, nel desiderio di conservare la pace d'Europa, di proporci di unirsi ad esso per offrire una congiunta mediazione. Il governo di S. M. accolse con plauso la proposta nella speranza di far riuscire ad un pacifico accordo degli affari la causa delle ostilità nell'Alta Italia. Il governo di S. M. spera ancora che i tentativi delle due potenze per ristabilire una pace stabile in quella parte d'Italia posta a settentrione del Po avranno buon esito. Ma essendosi conosciuto in Italia che le due potenze hanno intrapreso quest'opera, furono innoltrate domande, come dice l'E. V. sì a Parigi che a Londra, da altri Stati d'Italia affinchè le due potenze s'interpongano ad assestare le cose di quegli Stati; ma il governo di S. M. moltissimo concorre in quanto dal dispaccio di S. M. sembra essere l'opinione del generale Cavaignac, cioè che non converrebbe ai due governi impegnarsi frettolosamente nelle transazioni relative a quelle domande.

Primieramente egli è bene non avere alle mani maggiori affari di quelli che sono inevitabili, ed i due governi hanno ora a sbrigare bastanti faccende per occupare la loro attenzione. In secondo luogo le quistioni delle quali dovrebbero occuparsi i due governi sono tali che le altre potenze d'Europa pretenderebbero di aver voce nel determinare gli accordi da adottarsi, e mentre da una parte, respingendo le pretensioni, si creerebbero cattivi sentimenti fra quelle potenze ed i due governi, dall'altra ammettendole sarebbe appellato ad assestar le faccende d'Italia un congresso europeo, congresso che potrebbe assumere nel carattere e nella portata più autorità ed impero di quanto sarebbe consentaneo allo spirito della politica d'Inghilterra e di Francia.

Vi sono, egli è vero, alcune quistioni concernenti i ducati di Parma e di Modena che spontaneamente furono poste innanzi dal governo austriaco nel *memorandum* presentato dal signor Hummelauer, e queste questioni verrebbero necessariamente in discussione nel corso delle trattative prossime ad intavolarsi.

Ma sembra al governo di S. M. che almeno per ora sarebbe prudente pei due governi non intraprendere d'assestare un'altra qualsiasi questione italiana, ma piuttosto lasciare che si aggiustino dalle parti immediatamente interessate, ed il governo di S. M. è vieppiù disposto a perseverare in questa opinione, dacchè vede essere consentanea a quella del generale Cavaignac.

La vertenza tra il re di Napoli ed i Siciliani è invero un'eccezione a questa proposta determinazione; ma il governo francese ha già avuto comunicazione delle istruzioni spedite a lord Napier ed a Sir W. Parcker, e fu invitato a mandare istruzioni consimili al suo ministro ed al suo ammiraglio a Napoli

(*Firmato*) PALMERSTON.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 25 novembre.

Castri Leone, inglese, cesellatore, da Livorno. — Graisier Giovanna, di Ginevra, institutrice, da Milano.—Morton Giorgio, inglese, possidente, id. — Bosson Luigi Augusto, di Parigi, negoziante, da Marsiglia. — Bunce Luigia, inglese, possidente, da Livorno. — Kaler Edvardo, id., id., id. — De Bascourt, di Spagna, possidente, da Genove. — Smith Enrico Porter, di Londra, id. id.

Partiti il dì 25 novembre.

De la Rue Emilio, di Ginevra, possidente, per Genova.— Ravel Francesco Giuseppe Gabriele, di Oraison, possidente, per Pavia. — Gonzatto Gio. Battista, di Verona, offelliere, per Milano. — Pagliardini Tito, di Londra, professore, per Genova.

Arrivati il dì 26 novembre.

Du Cane Carlo inglese, possidente, da Firenze. — De Trivoli Felice di Livorno, pittore, id. — Gonzales Carlo inglese, possidente, da Boulogne. — Loiderguelk Francesco di Lione, negoziante, da Lione. — Robert Pietro Benedetto, id. — Chambe Giulio id., pittore, id. — Salani Gioanni di Finale, possidente e legale, da Modena.

Partiti il dì 26 novembre.

Bosson Luigi Augusto di Parigi, negoziante, per Milano. — Bunce Luigia inglese, possidente, per Francia. — Kater Edoardo id. — Mazel Luigi di Milano, commesso viagg., id. Aofermann Guglielmo prussiano, negoziante, per Milano. — Wachter Gio. Giorgio di Meiningen, possid., per la Svizzera.

DECESSI *del 25 novembre in Torino.*

N. 17.

Dal 1 gennaio, totale N. 5167.

ULTIME NOTIZIE.

GENOVA, 26 *novembre.* — La *Gazz. di Genova* annunzia l'arrivo da Livorno sul *Lombardo* di S. E. il barone Raffo, ministro degli affari esteri del bey di Tunisi.

ROMA, 22 *novembre.* — L'altro giorno giunse in Roma il gen. Cabrera proveniente da Firenze. (*Oss. Rom.*)

— Il *Giornale di Roma* fa conoscere il risultato della vendita della nuova rendita, creata per l'ammortizzazione della carta-moneta che si è ottenuta fino al 16 corrente novembre, ripartito per provincie. Il numero dei certificati è stato di 19,699, che hanno dato un valore reale di scudi 1,674,415 corrispondenti al valor nominale di sc. 1,969,000.

A mezzogiorno manca ancora il Corriere di Francia.

ALEMAGNA. — BERLINO, 22 *novembre.* — Il conte Schwerin, presidente della seconda Camera, nel prender possesso del suo seggio indirizzò all'Assemblea la seguente allocuzione:

« Signori! Io ho piena coscienza della gravità dei doveri che voi m'imponete, chiamandomi colla vostra elezione ad occupare questo seggio nell'attuale momento. Difficile fu la missione che ci toccò compiere nella precedente sessione, però quella che ci rimane nella sessione che abbiam cominciato sarà più grave e più difficile. Ma noi, o signori, abbiamo adesso per aiutarci nei nostri lavori un ausiliario che non fu dapprima cotanto riconosciuto, voglio dire lo spirito fermo ed energico del nostro popolo (*applausi*).

La nazione intiera si alzò come un sol uomo alla voce del sovrano e non aspetta che l'ordine del suo re per andare al combattimento. In tutti gli angoli della patria risuonano queste parole: « No! la Prussia non soffrirà ingiustizia » (*applausi*). Per quanto scure siano le nubi ond'è attualmente coperto l'orizzonte politico, io sono convinto che l'aquila prussiana le traforerà e si farà giorno, perchè Dio non abbandona un popolo confidente nelle proprie forze. Cogli occhi fissi sul suo buon diritto e colla mano sull'elsa il nostro popolo andrà incontro agli avvenimenti, disposto a fare tutti i sacrificii voluti per il trionfo della sua causa.

« Signori! Se questo recinto debb'essere il riflesso e l'espressione del popolo, bisogna che i partiti s'innalzino al punto di vista superiore ad ogni altro, quello del patriottismo. E allora l'Alemagna avvedrassi che un'era nuova ha cominciato per la grande patria, l'era cioè della libertà, dappoichè la Prussia, prendendo posto fra gli Stati costituzionali, inalberò il vessillo della libertà e strinse tutta l'Alemagna al suo trono (*applausi*).

« Quanto a me, egli è mio ardente desiderio di poter dirigere i dibattimenti in modo degno della grande missione di quest'Assemblea, e degnamente anche rappresentarla al di fuori per quanto mi spetta fare.»

— La *Gazzetta di Augusta* ha il seguente dispaccio telegrafico da Berlino in data del 23:

« La *Riforma Tedesca* di quest'oggi ha quanto segue da Parigi in data del 19: Mi affretto a comunicarvi la seguente breve ma importantissima notizia. Egli è vero che il generale Changarnier si è intieramente riconciliato col presidente e ha designato la riva sinistra del Reno come prezzo della corona imperiale. »

— Secondo il *Giornale di Francoforte* le conferenze libere sarebbero aperte a Dresda nei primi giorni di dicembre.

— L'*Indicatore Prussiano* contiene la dichiarazione complessiva in favore della politica prussiana, dei governi di Sassonia-Veimar, Sassonia-Coburg-Gotha, Sassonia-Altenburg, Anhalth-Dessau e Cöthen, Anhalt-Bernburg, Schwarzburg, Sondershausen, Schwarzburg-Rudolstadt, Reuss d'ambe le linee. (*Corr. Ital.*)

CIRCOLO DELLA BORSA DI PARIGI del 24. — Il 5 p. 0|0, ch'era terminato nella *Coulisse* ieri alle quattro a 93 richiesto, era meno fermo alla sera alla piccola borsa del Passaggio dell'Opera. Esso rimase a 92, 87 1|2.

Oggi domenica stava, senza affari, tra 92, 90 e 92, 85.

In faccia agli affari di Germania, di cui possono giungere notizie da un momento all'altro differenti, la speculazione rimane indecisa per nuove offerte.

S. NICCOLINI *gerente.*

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — *Beatrice di Tenda*, opera seria. — Seconda rappresentazione delle 48 Danzatrici viennesi, col grande ballabile l'*Allemanda*, composizione della signora Weis, e balletto *Il Passo dei Fiori.*

NAZIONALE. — Si rappresenta l'opera: *Ernani*, musica del maestro Verdi. — Settima rappresentazione dei ginnastici inglesi Lewis e suo figlio Tom di 5 anni.

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita.

SUTERA. — La drammatica compagnia Preda e Bassi recita: *Il Diplomatico e Jafet*, ovvero *La ricerca di un Padre*.

GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *Samuele Coccejo*, con farsa.

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini.* — Un sol Numero cent. 40 — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.

Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie *presso gli uffici postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padoa, Margheri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas*, bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. | Torino, Sabato 30 Novembre 1850. | Num. 904.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di novembre sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA

L'Assemblea nazionale di Francia nella seduta del 26 novembre ha inviato a una commissione speciale da nominarsi negli uffizi la requisitoria del procuratore generale presso la corte di appello d'Orleans, che domanda facoltà a procedere contro m.r Péan rappresentante, per un articolo inserito nel giornale la *Constitution du Loiret* per eccitazione all'odio ed al disprezzo del governo. Si passò poi a discutere di un progetto di organizzazione cantonale sviluppato in 125 articoli dai signori Benoit e Charassin; noi diamo, per l'importanza e la singolarità della proposta, tra le notizie quella sola parte che ne riassumeva la nostra corrispondenza sino alla partenza del corriere.

La commissione di esame del progetto di legge sul credito dei 40,000 uomini chiamati sotto le bandiere ha nominato suo presidente il signor Molé e segretario il signor de Courcelles.

Se è vero, come dicevasi il giorno 26, che dopo nuove conferenze tra il ministro dell'interno, la commissione d'iniziativa parlamentare e i questori, tutti si sono posti di accordo a stabilire che il commissario di polizia alla immediazione dell'Assemblea potrà essere rimosso dal ministro dell'interno d'accordo con l'uffizio presidenziale, la vittoria sarebbe rimasta a quest'ultimo.

Il nuovo progetto dei questori presentato in forma di emendamento sarebbe questo:

« Un commissario designato dall'uffizio a proposta « de'questori è incaricato della polizia di sicurezza « dell'Assemblea nazionale. Il suo trattamento e le « spese di polizia di sicurezza dell'Assemblea nazio« nale saranno iscritti al bilancio di dotazione del« l'Assemblea. Egli non potrà essere rimosso che sulla « proposta e l'avviso conforme dell'uffizio. »

A credere la *Gazette de France* intanto, invece di accordo, una rottura compiuta vi sarebbe stata tra i questori e il ministro, e quindi i questori avrebbero ripigliato il loro primo progetto.

Nello stesso giorno 26, in cui si dovea discutere innanzi la corte di assise della Senna la causa del giornale *Le Vote Universel*, il direttore di quel giornale, signor Carlo de Lesseps, fu arrestato come complice della cospirazione di Lione. La causa fu rinviata al domani.

Gli affari di Alemagna continuano a occupare la stampa francese. Il giornale dei *Débats* insiste sull'alta importanza europea di una guerra germanica pei suoi risultamenti. La *Patrie* trova quindi assurdo che quel giornale lasci travedere una certa apprensione per l'armamento dei 40,000 uomini, come potendo *essere destinati a mettere la fortuna della Francia al servizio di ambizioni personali.*

Il *Constitutionnel*, che nel giorno precedente non aveva imitato gli altri giornali, ha supplito in data del 26 trattando la quistione prussiana e attribuendo una grande importanza all'influenza della landwher nelle determinazioni del governo prussiano. Esso quindi crede la guerra probabile. Gli altri giornali trattano quistioni di minore interesse per noi, e quindi ci dispensiamo dal ricordarli in questo luogo; diremo soltanto che la *Presse* insiste nelle sue notizie di cambiamenti ministeriali, smentiti da organi meglio informati ordinariamente.

Inghilterra. — Londra, 25 novembre. — I giornali che commentano il discorso del re di Prussia sembrano piuttosto inclinati a non vedere nel suo contesto alcun pericolo di guerra. Alla borsa i fondi pubblici non si risentirono affatto del discorso sovraddetto, avendone gli speculatori già predetto il contenuto.

America. — Stati-Uniti. — Le notizie sono in data di Halifax, 15 novembre; esse non hanno veruna importanza politica. Un nuovo incendio a S. Francisco di California ha divorato 125 case, esso è il quarto succeduto in questa città nello spazio di 6 mesi. Il cholera si è dichiarato alla Giamaica e vi si mostra con una non ordinaria intensità in tutte le parti dell'isola.

Spagna. — Madrid, 21 novembre. — La discussione sull'indirizzo alla regina procede con molta vivacità. Il generale Prim ha fatto una passionata critica della politica del governo sì all'interno che all'estero, qualificando di illegali le elezioni. Si aspettava con impazienza la risposta del presidente del consiglio Narvaez.

Di Alemagna quest'oggi ci mancano corrispondenze e giornali.

GIORNALI ITALIANI.

La *Gazzetta di Bologna* pubblica il discorso della Corona di Piemonte, mettendo innanzi questa curiosa nota:

« Come semplice documento storico, e colla debita « riserva di astenerci da ogni giudizio, adesione e com« mento per parte nostra, diamo il seguente discorso « pronunziato da S. M. il re Vittorio Emanuele II al« l'apertura della sessione delle Camere o Parlamento « Sardo il 23 novembre 1850.

Si legge nel *Lombardo-Veneto:*

Se noi gettiamo uno sguardo sullo stato politico contemporaneo d'Europa, noi vediamo agitarsi nel Continente infinite questioni della più seria importanza. In Germania le due più grandi potenze che si parlano di pace apparecchiandosi forse ad una guerra micidiale; in Francia la preoccupazione di un vicino avvenire e le mene dei varii partiti che aspirano a dominarla checchè ne dica il messaggio presidenziale: in Italia la prolungata occupazione per parte degli austriaci e dei francesi di due Stati sovrani ed indipendenti, quali sono la Romagna e la Toscana.

Ricercando le cause di questo accumularsi di complicazioni e di vertenze difficili, ci sembra di scorgerle, se mal non ci apponiamo, nello sviluppo violento ed incomposto dei principii e delle forme democratiche e nello spirito di ostilità e di resistenza alle tendenze veramente liberali che impediscono gli Stati di venire ad una conciliazione da tutte le parti leale e possibile. Arduo è il pronunciarsi sul mezzo acconcio a comporre gli animi, a risanare popoli e governi, dinastie e costituzioni. Però il giornalista abdicherebbe la sua alta missione, qualora non si accingesse a levare la voce coscienziosa e pacificatrice nel contrasto delle passioni.

La società nostra trovasi in uno stadio di trasformazione; le viete forme governative non reggono ulteriormente al grido della ragione, nuovi bisogni le imprimono uno slancio novello; ma è d'uopo che la prudenza e la moderazione guidi popoli e dinastie in questa laboriosa ricerca; è mestieri che per far fronte alle nuove esigenze si raccolgano altri elementi feraci di opportuni prodotti; che si frenino le intemperanze sconsigliate di tutti.

Le nazioni compendiano l'umanità che s'è divisa in tanti gruppi e famiglie per attendere con più fondate speranze di successo al proprio incremento e sviluppo, e la politica non può essere nè una, nè invariabile.

La scienza del governare si attempera di necessità alle crisi storiche del genere umano. Tale è a nostro credere la nuova formola racchiusa nei movimenti generali del 1848; essi pure ripetono l'origine loro dalla rivoluzione francese dell'89, e certamente che ulteriori disastri e rivolgimenti sarebbero stati risparmiati ai contemporanei, se, dopo scomparso Napoleone, nello assestamento dell'equilibrio politico, si avesse tenuto più conto di questo avvenire immancabile, se non si fossero accordati quasi all'impazzata diritti e prerogative che ora costano all'Europa tanti sbilanci e tanti pericoli.

Le leggi della natura non si alterano impunemente. Tolte le compressioni, le molle scattarono disordinatamente; popoli, dinastie, governi furono travolti nel turbine universale, e si rimpiangono tuttora tanti mali che si poteano così da lungo tempo cansare!

Il liberalismo moderato fu la prima vittima, ma non per questo le oscillazioni della politica europea interamente cessarono. L'opera della ricostituzione è dessa compiuta? Tutte le speranze degli uomini onesti sono esse perdute?

Noi crediamo che oggi più che mai non sia possibile ristabilire la società europea sopra basi meramente artificiali, e se i governi posti alla sua testa sono, come speriamo, animati dall'illuminato interesse di loro medesimi, essi non potranno fallire alle eque domande dei grandi partiti moderati, intorno ai quali si addensa il buon popolo, non quello che strepita sulle piazze, ma che suda nelle officine, ed avvia al bene intellettuale e morale la famigliuola che siede contenta alla sua piccola mensa.

Quindi per isciogliere plausibilmente questi problemi senza inutili e spesso dannosi spargimenti di sangue, conviene recare in mezzo la sapienza internazionale, convocando i Parlamenti.

Che cosa bramano più ardentemente i popoli europei? Troppe ragioni e troppi fatti concorrono a dimostrare la renitenza loro a correre la sorte arrischiata delle armi, quando non siano feriti nel loro decoro o nei loro supremi interessi. I popoli europei nulla più desiderano che la piena realizzazione di un sistema che sviluppi le loro forze fisiche, intellettuali e morali; che dà alle azioni dell'individuo un giusto rilievo, che stabilisce rapporti internazionali per cui le industrie, i commerci, le scienze tornano veramente proficue al progresso dell'uomo.

Checchè si faccia o si tenti, la società non retrocede; possono, è vero, le condizioni del clima, della forma politica ritardare tal fiata il lavoro di una generazione, ma gli uomini obbediscono ad un impulso irresistibile, onde arrivano tosto o tardi al trionfo dei principii che li guidano frammezzo le peripezie degli avvenimenti sociali.

Che gli uomini condotti da idee progressive e liberali, si rassicurino nelle profonde incertezze che agitano il mondo europeo. Essi non hanno mestieri che di serbare intatto il palladio delle loro sincere ed oneste convinzioni; a disseminare nel popolo i grandi principii conservatori dell'ordine, ed educarlo al meccanismo delle nuove forme politiche, mantenendo vivi quei sentimenti dell'umana dignità, per cui disse il poeta:

« Che di vederli in me stesso m'esalto. »

L'*Osservatore Triestino*, giornale officiale austriaco, fa precedere al discorso del re di Prussia le seguenti parole:

Il pubblico non è per anco in chiaro intorno al reale stato delle cose. I fogli continuano a mantenere gli animi fiduciosi nella pace, ma le borse sono agitate più che mai. Una parola gettata a caso, un cenno misterioso si propaga come lampo; le menti si turbano, e chiedasi il perchè? niuno è in grado d'indicarlo, nè conoscere l'autore d'una tal data diceria, o la fonte da cui scaturisca.

Checchè ne sia, abbiamo sott'occhio il discorso d'apertura delle Camere prussiane, e ci duole di scorgere che l'impressione prodotta dal medesimo sulla borsa di Vienna non era gran fatto favorevole. Noi crediamo di far cosa grata ai lettori nostri pubblicando per intero quel discorso, che deve naturalmente destare grande interesse.

GIORNALI STRANIERI.

Il governo inglese negli affari d'Alemagna. — Scioglimento pacifico. — Leggesi nel *Post.*

Alcune espressioni usate dal re di Prussia nel suo discorso d'apertura sembra che abbiano non poco accresciuto l'incertezza e l'inquietudine che continuano a pesare sul mondo politico e commerciale per gli affari di Germania. Infatti, questi sentimenti potrebbero con giusto motivo aver avuto eccitamento dal tuono provocatore dell'allocuzione, se le passate esperienze non ci avessero ammaestrati sulla importanza che devesi attribuire alle parole del reale oratore in simili occasioni. Il fatto sta che al punto a cui stanno le questioni tuttora pendenti tra Austria e Prussia, non v'ha circostanza dalla quale si possa ragionevolmente dedurre una probabilità di guerra.

Lasciando in disparte lo stato di confusione in cui si trovano i rapporti interni degli Stati germanici, due sono le quistioni che di quando in quando sorgevano facendo temere imminente il pericolo di una decisione violenta delle pretese che le potenze del nord e del mezzodì mettevano innanzi di voler ognuna a modo suo riorganizzare la Germania. Codeste questioni erano la rivolta dello Schleswig-Holstein e la querela fra l'elettore di Assia ed i suoi sudditi. Quanto alla prima noi non crediamo che sì fondatamente si possa muover dubbio intorno al suo pronto e intiero appianamento. La seconda, quantunque questione puramente germanica, è stata più della prima minacciante per la pace dell'Europa, ma anche su questo punto i fatti vengono in appoggio di quanto noi dicevamo fin da principio, cioè che quei considerevoli armamenti cotanto dispendiosi non sarebbero continuati dai governi oltre la misura di una imponente dimostrazione. Il punto della questione ed il pericolo della guerra stanno nella gelosia con cui ciascuna potenza vede l'altra ingerirsi nelle faccende di uno Stato tedesco, e nell'intolleranza contro l'usurpazione dell'ufficio di arbitro fra gli altri Stati tedeschi per parte del rivale. Se simili pretese hanno mai esistito, noi crediamo che attualmente siano state abbandonate dall'una e dall'altra potenza. E noi possiamo affermare con fondamento che la Prussia, nelle sue più recenti comunicazioni col gabinetto di Vienna, ha dichiarato non avere nè desiderio, nè intenzione di intervenire fra l'elettore ed i suoi sudditi, e che solo richiede il rispetto de'suoi diritti consacrati dai trattati del 1815, cioè il comando delle strade militari e le altre condizioni statele assicurate riguardo allo Stato di Assia Cassel. Così essendo non è guari probabile che l'Austria voglia fare delle obiezioni, nè crediamo che il gabinetto viennese intenda imporre al resto della Germania una decisione arbitraria della sua querela nell'elettorato.

In tal guisa le due questioni che ultimamente somministrarono materia ai nostri allarmisti per profetizzar guerre, sono incamminate decisamente verso una pacifica soluzione. Vi sono, egli è vero, parecchi altri punti che rimangono da aggiustarsi in Alemagna, e sono la riorganizzazione della Confederazione, la questione se si debba lasciare la presidenza all'Austria o debba questa alternativamente assumerla colla sua rivale, ma questi punti probabilmente saranno piuttosto per occupare la longanimità dei diplomatici o dar luogo ad un appello alle altre potenze europee anzicchè servire di pretesto di guerra. Queste materie da trattati e da convenzioni, non da battaglie, sono le pagine sostanziali della storia, non le drammatiche.

Quando arriveremo allo scioglimento di sì complicata questione, la prima domanda che ci faremo sarà questa: Che fece l'Inghilterra in questo frangente? E i fatti con laconismo e semplicità risponderanno: — il suo dovere.

(*Corrispondenza del* Risorgimento)

Roma, 24 novembre.

Ieri correva voce per la città che essendosi gli austriaci ritirati da Perugia, avessero avuto luogo varie contese e risse fra i gendarmi e gli abitanti, e che perciò la città domandasse e desiderasse che la guarnigione straniera ritornasse, vedete a che termine siamo.

Correva pure un'altra voce, che la corte pontificia si trovi in negoziazione colla Francia e con Napoli per istabilire le condizioni di una guarnigione permanente a spese dello Stato, di Francesi in Roma e Comarca, e di Napolitani nelle vicine province. Veramente nello stato attuale degli spiriti di queste popolazioni, è fuori d'ogni probabilità che si riesca a formare una forza indigena capace a frenare i tumulti che lo scontento generale genererebbe terribili, se la forza straniera mancasse.

Qui i manifesti mazziniani circolano per la città, malgrado tutta la severa vigilanza della polizia.

Ieri l'altro fu pubblicato il decreto per la nuova divisione dello Stato e per l'amministrazione provinciale. Queste leggi sono accolte colla massima indifferenza dalla popolazione, perchè questa non spera alcun bene, alcun ordine vero dagli uomini che ora governano, ed una parte sogna cambiamenti impossibili, un'altra parte diffida di tutto.

I possessori della carta monetata in questi giorni ne hanno depositata molta per cambiarla nelle cartelle di consolidato. Si dice che ne siano depositati circa tre milioni di scudi. Perciò quella che rimane ha acquistato credito, ed ora non perde più del sette e mezzo per cento sul valore nominale.

Si torna a dire che il cardinale Antonelli debba cessare dalla carica di segretario di Stato.

Torino, 29 novembre 1850.

Per editto de' 22 novembre del pro-segretario di Stato è pubblicata in Roma una legge di quattro capitoli e novantotto paragrafi sul governo delle provincie e sulla amministrazione provinciale.

Se i nostri lettori vogliono mettersi addentro alla ragione intima ed alla economia di codesta legge, e' debbono richiamare a mente i sommi capi delle altre leggi sancite ne' precedenti editti. Ricordino adunque che in Roma è un consiglio dei ministri preseduto dal cardinale segretario di Stato, che i ministri non sono ministri, ma capi d'ufficio, perchè il cardinale presidente è ministro degli affari esterni; è ministro dell'interno per tutte le provincie governate da un cardinale legato; è ministro di grazia e giustizia per tuttociò che si riferisce ai tribunali ecclesiastici o misti; è ministro pure delle finanze e del commercio per alcuni rispetti. Il cardinale segretario di Stato accentrando in sè quasi tutta l'amministrazione, traduce in atto quasi perfettamente quel concetto di un unico ministero che è caro ad Emilio Girardin, di guisa che gli speculatori di nuove forme governative stanno in dubbio se Girardin abbia modellato il suo sistema sul tipo della vecchia segreteria di Stato pontificia, o se la vantata influenza riformativa del governo francese in Roma non abbia spinto il cardinale Antonelli ad abbracciare una delle più curiose riforme del pubblicista francese.

Vuolsi pure avere a mente che oltre il consiglio dei così detti ministri, è in Roma riformata e riordinata un corpo di ministri di Stato senza portafoglio, corpo di riserva che il cardinale segretario di Stato chiama a consiglio quando gli è a grado. Inoltre v'ha un consiglio di Stato il quale non ha diritto di dar consigli, ma può dar consigli allorquando sia richiesto dal segretario di Stato. Infine v'ha una consulta che dà consiglio in materia di finanza. Il Principe nomina direttamente i ministri così detti ministri, poi i così detti ministri di Stato, poi i così detti consiglieri di Stato, e nomina i consultori di finanze, alcuni direttamente, altri sulle liste proposte dai consigli provinciali.

Queste note erano necessarie alla spiegazione della legge che abbiamo annunciata.

Il territorio dello Stato della Chiesa è diviso in cinque parti: 1. Roma e suo circondario, compartimento che serberà il vecchio nome di presidenza di Roma e Comarca; 2. legazione di Bologna, Ferrara, Forlì e Ravenna; 3. legazione di Urbino, Pesaro, Macerata, Loreto, Ancona, Fermo, Ascoli, Camerino; 4. legazione di Perugia, Spoleto, Rieti; 5. legazione di Velletri, Frosinone, Benevento.

Ogni compartimento sarà governato da un cardinale legato. Così il cardinale segretario di Stato, in forza della precedente legge sul consiglio dei ministri, riassume in sè tutta l'amministrazione dell'interno. Non sono perfettamente uniformi le funzioni ed i poteri dei cardinali legati: il presidente di Roma e Comarca ed il legato di Velletri ne hanno meno degli altri. Quest'ultima legazione è una carica di privilegio del decano del sacro collegio.

Il cardinale legato è un *alter ego* del principe: mantiene l'ordine pubblico *per mezzo di efficaci misure, anche di alta polizia* (sic), invigila tutti i pubblici ufficiali, tutela l'amministrazione provinciale e comunale. Ove risieda non è determinato: lo fisserà il Santo Padre: è nominato con un *breve*, ove è determinata la durata di sua legazione. Ha quattro consiglieri nominati dal sovrano, un segretario, un direttore di po-

APPENDICE.

ONORATO DE BALZAC.

Al medesimo tempo che la Francia perdeva in Onorato de Balzac uno de'suoi più grandi scrittori, leggevasi nei giornali di Parigi tra le notizie diverse: Il poeta tedesco Nicola Lénau è morto testè in Vienna. «Mentre gli organi di tutti i partiti in tutte le città della Francia scrivevano articoli lunghi molte colonne sopra la morte e gli scritti del romanziere francese, noi cercammo invano in tutti gl'innumerevoli organi della stampa francese, una breve parola che facesse cenno dell'ingegnoso poeta dell'Alemagna, fosse anche stato apprezzato e stimato da pochi eletti. Sebbene la francese impenetrabilità, esclusività e boria nelle materie d'arte e letteratura straniera sia un difetto da gran tempo indicato e radicato profondamente nel carattere nazionale di questo popolo, pure questo fenomeno non è meno spiacente. In un tempo in cui i mezzi di porsi in relazione e in iscambio d'idee cancellarono dalla riga degli ostacoli anche il mare che isolava le genti, ora che il telegrafo genera l'unità aristotelica di luogo alle transazioni umane, e gli sforzi e studi di tutti i popoli inciviliti sono in relazione magnetica e intendono al medesimo fine del progresso — al presente è doppio dolore di vedere un popolo sì nobile come il francese ancor sempre così sceverato dal campo cosmopolitico della letteratura e dell'arte, come ai tempi prettamente francesi di Luigi XIV. Nicola Lénau è dai francesi che non lo conoscono posto sotto alla comune spregevole categoria della *sensiblerie allemande*, e se per avventura un raro e fortunato mortale fa conoscenza per alcun accidente col poeta alemanno, egli dice stringendosi nelle spalle; sarà bellissimo; *mais ce n'est pas français.* E quando un francese dice di alcuna cosa che non è francese; è appunto il caso dei Greci che davan del barbaro a tutti i forestieri. Ma che i francesi siano ancora così stranieri all'arte e letteratura alemanna, non è solamente da imputare a lor carico, ma a molti vostri compatrioti che da anni risiedono in Francia, e posseggono tanto il suo idioma, da potervisi adoperare felicemente alla diffusione della patria letteratura.

V'ha appena un gran giornale in Parigi, presso cui non si trovi un tedesco e tuttavia cercate invano un articolo sopra le letteratura alemanna. Ad esser giusti, noi vogliamo eccettuare la *Revue des deux mondes* dove il francese *René Taillandier* s'è come insignorito della letteratura alemanna, e con stupore de'suoi compatrioti va vagando nelle rischiose macchie delle foreste germaniche.

Non passa giorno che i francesi non commettano un delitto contro il genio dell'arte e letteratura alemanna, e l'unico conforto che resti ai vostri compatrioti si è che il progresso degli inglesi non è maggiore. Il francese non può tradurre, e questo può in parte dipendere dal suo idioma: egli può solamente elaborare e rifare. Un compilatore di un gran giornale, mio amico col quale io ragionava di questo, mi disse: che ne volete? Noi non intendiamo neppur bene le cose straniere, e le produzioni dell'arte che non sono atte, almeno rispetto alla forma, ad essere elaborate al nostro gusto, non potrebbero mai sperare di essere pure guardate dal nostro pubblico.

I buoni francesi fanno anche il possibile per rendere francesi al possibile i barbari parti della letteratura straniera, ed è giusto il dire ch'essi risparmiano almeno la buona fama del malconcio straniero, e danno comunemente la loro nuova fattura come originale. Mi verrebbe bene a taglio di spassarmi intorno al dramma del ginnasio *Faust et Marguerite*, e nel vero non saprei rattenermene; ma il nostro ingegnoso amico e vostro compatriota Adolfo Hahr è già gran tempo che vi ha contato come il vecchio Fausto si ripente di non avere nella sua giovinezza baltato il *cancan*, e come per rimettere le dotte, si dà al diavolo, e come egli di fatto se ne va a destra all'inferno, mentre la ripentita Margherita va per la diritta al Cielo.

Neppure il romanzesco alemanno è risparmiato dalla reazione che tutto distrugge. Il Cielo sta per lei al teatro come nella vita a mano diritta.

Dappoichè io ho alla Francia, matrigna alla letteratura alemanna, cantato le note che le si avvengono, mi concede certamente la vostra imparzialità alemanna di gettar un fiore sulla recente tomba del Laguerre del secolo decimonono, del sottile pittore di caratteri, dell'anatomista psicologico, perdonatemi questa paradossale espressione, dello scrittore francese Balzac.

Onorato de Balzac nacque in Tours il 1799, il suo padre fu membro del gran consiglio di Lugi XV, e la restaurazione lo trovò con le stesse massime, in cui la rivoluzione lo aveva colto, ma non nelle stesse fortune. Lodovico XVIII che tentava di avvantaggiarsi con la Carta, cacciò via il vecchio Balzac, come gli altri consiglieri assolutisti, e il giovane Balzac fu costretto per questo rivolgimento di sorte di pensare ad uno studio che gli desse il pane. A sedici anni fu mandato ad un collegio, e terminato ch'ebbe il suo corso, fu posto sotto un notaio ad avviarsi come giovane di studio.

Qui si destò l'impulso alla passione, e verosimilmente anche quell'impulso ai beni di fortuna che ebbe sì gran parte nella sua vita, ed esercitò non minore influenza nelle sue creazioni.

Balzac sparì di mezzo ai suoi colleghi, e cominciò in unione di scrittori sconosciuti e di bassa mano a pubblicare una serie di romanzi, che formano il principio de' suoi lavori letterari. Questa sola particolarità che Balzac, non ostante principii che andarono in fallo, si sollevò pure all'altezza dell'ingegno creatore, attesta la grandezza delle sue facoltà. Un angelo caduto che torna sul sentiero del bello ha più merito ed eziandio più virtù angeliche in sè che quelli che sono tanto felici da fuggire la dura tentazione del diavolo. Primieramente coi *Chouans* noi vediamo uscire lo scrittore dal buio dell'anonimo — con libro questo egli cominciò a sentire la sua potenza, sebbene egli non aveva ancora pienamente compreso la propria sua vocazione. Egli non aveva ancora pur sentito ch'egli doveva essere il ritrattista del secolo decimonono. Con la *Physiologie du mariage*, la *Peau de chagrin*, ed *Eugenie Grandet* apprese la vera natura del suo ingegno, e in questo tempo germogliò in lui la grande idea di quel ciclo di romanzi e schizzi di carattere che dovessero avere a subbietto tutta la società del nostro secolo. Come Balzac nel lavoro seppe per una straordinaria energia di volontà vincere la fiacchezza umana, così dimenticò ne' suoi disegni la breve misura della vita dell'uomo. Nella sua grande commedia della vita umana, il sipario cadde dopo i *Parens pauvres* e fu invidiato al poeta di dar perfezione al disegnato edifizio.

Balzac crebbe nelle recenti ricordanze della grande repubblica, vide passarsi innanzi lo splendido panorama dell'impero, vide la restaurazione, la rivoluzione di luglio, e la sua tomba come pur la sua culla riposa nella repubblica.

Di fatto ne' suoi romanzi s'incrociano personaggi di tutte queste notevoli epoche; Balzac descrisse la frivolità delle ultime duchesse, secondo che sotto Luigi XVIII di nuovo levarono vampa come la fiamma d'un cereo prima di spegnersi.

La musa di Balzac in queste creazioni è come una psicologica servetta che spoglia e riveste l'anime delle donne e le conosce nelle loro più recondite piaghe. Mai la microscopica psicologica fu spinta tant'oltre come nei ritratti femminili di Balzac, e infelicemente egli uscì spesso dei termini, e mostrò più di quello che richiedesse la ragione dell'arte. Altri non stupisce soltanto di quello che vide, ma anche più della possente memoria che non obbliò di dir nulla di quello che vide l'occhio intuitivo del compositore Ma egli cadde però non di rado al modo delle trattazioni scientifiche, il che fu di pregiudizio alla forma e all'azione de' suoi romanzi.

Fra i suoi caratteri di donna, « la donna di trent'anni » è un tipo creato da lui che gli acquistò molte adoratrici nel mondo muliebre, del cui *maturo* giudizio egli poteva bene fidarsi. Se la Sand disse più tardi che una donna ha appunto quell'età che dimostra, Balzac aveva già prima esposto e sceneggiato questo vero drammaticamente. Sotto Luigi XIV questa teoria fu vista dal lato esperimentale, e come in tutte le investigazioni naturali si prese le mosse dall'empirismo. Balzac recò a teorica quello che fin allora, non era stato che un cieco e inconsapevole istinto.

lizia, ed altri ufficiali. Così oltre il cardinale legato abbiamo un consiglio di legazione.

Le provincie restano divise come sono: a ciascuna provincia presiede un delegato nominato con breve sovrano, il quale dipende dal cardinale legato, ed esercita l'autorità *governativa ed amministrativa.* Ha quattro consiglieri nominati dal sovrano, che costituiscono la congregazione governativa, ossia consiglio di delegazione.

Anche i governi restano divisi come sono: i governatori dipendono dai delegati; conservano come in passato l' esercizio del potere giudiziario civile e criminale, e quello della polizia, ma cessano le ingerenze che avevano negli affari amministrativi; e questa è ragionevole ed utile riforma.

L'amministrazione provinciale è regolata da un consiglio provinciale, ed esercitata da una commissione amministrativa. Il consiglio provinciale è costituito da tanti individui quanti sono i governi della provincia. I consiglieri provinciali sono nominati dal sovrano sopra una terna proposta dai consigli municipali. Il delegato *purifica* la terna; la *purifica* il cardinale legato; il sovrano sceglie nella terna se gli pare abbastanza pura, se no, no. La commissione amministrativa è nominata dal consiglio provinciale, ma è sottoposta alla conferma del delegato.

Il consiglio provinciale non può discutere che quistioni amministrative: se delibera, come la legge dice, *in forma illegittima*, i consiglieri che vi hanno partecipato soggiaciono (sic) alle disposizioni delle leggi *contro gli assembramenti illegali.* Il Santo Padre può sciogliere intieramente il consiglio provinciale. Gli atti del consiglio provinciale debbono essere sottoposti al sindacato ed alla approvazione del delegato e sua congregazione governativa, ossia consiglio di delegazione; poi a quello del cardinale legato e suo consiglio di legazione; infine, alcuni, all'approvazione sovrana.

Questa legge complica di più l'amministrazione provinciale; crea per tutto lo Stato una nuova gerarchia — il cardinale legato — che sta sopra ai delegati; aumenta necessariamente le spese. Elezione diretta del paese nessuna. Vedremo se la legge municipale consentirà almeno l'elezione dei consigli municipali. Se ciò fosse, l'elezione dei consigli provinciali e della consulta di finanza renderebbe immagine di una filtrazione; ma al punto a cui la presente legge ne ha condotti, può dirsi che le nomine si fanno col sistema di esclusione, non già d'elezione.

Intanto è manifesto che la scienza francese del regolare o regolamentare, triturare, accavalcare consigli sopra consigli, commissioni sopra commissioni, fa progressi in Roma.

Anche questo sarà un vanto per un futuro messaggio presidenziale!

CAMERA DEI DEPUTATI.

Con poche parole adempiremo oggi al nostro ufficio di spositori dei lavori della Camera, che l'ingrato e doloroso argomento non ci consente di troppo fermarvici sopra. Le interpellanze dei deputati sardi Siotto-Pintor e Decastro formarono sole oggetto di discussione. Essi chiedevano schiarimenti al governo sulle attuali condizioni dell'isola, sui torbidi recentemente avvenuti e sulle misure che si intendesse prendere onde reprimerli ora, e prevenirne la riproduzione in avvenire.

Il ministro d'agricoltura e commercio ed il ministro della guerra risposero, le ultime notizie dell'isola essere soddisfacenti: le cose non trovarsi precisamente in sì cattivi termini come a taluno degli interpellanti paresse; del resto il governo conoscere i bisogni della Sardegna, e pensare attivamente a soddisfarli con prontezza e con energia. Intanto, portate a quattro mila uomini le truppe; accresciuti i bersaglieri; riordinati ed aumentati anche i cavalleggieri; spediti venti commissarii di polizia; mandate istruzioni agli avvocati fiscali per pronti e severi provvedimenti. Nè perciò trascurarsi l'opera del perfezionamento morale ed intellettuale degli isolani, nè pretermettersi la cura dei loro interessi materiati.

Queste parole appagavano la Camera e rettificavano le opinioni di chi si fosse lasciato andare a troppo facile credenza nella dipintura, a dir vero eccessivamente fosca e cupa che il signor Siotto-Pintor faceva della sua terra nativa e de' suoi compaesani. — Pur troppo le condizioni della Sardegna sono tristissime; e molto ancora si dovrà faticare e soffrire prima che ai suoi abitanti possa venir assicurato il pacifico e tranquillo godimento delle loro proprietà, e l'intiero esercizio de' loro diritti. Che anzi questo risultamento è da sperare piuttosto dalle agevolate comunicazioni e dalla maggior diffusione dell'istruzione, che non da rigori eccezionali e da provvidenze militari o di polizia. Ma il governo, non esitiamo a dirlo francamente, il governo nell'uno e nell'altro uffizio non rimane punto al di sotto nè della gravità delle circostanze, nè della importanza de' suoi doveri. Oltre ai recenti provvedimenti ne fanno fede le varie proposte di legge, e già definitivamente votate o in corso di discussione, delle quali il ministero prese l'iniziativa per migliorare le condizioni intellettuali, morali, ed economiche di quella importante provincia. Tali a cagion d'esempio sono le leggi per il riordinamento delle università, per l'abolizione delle decime, per la riforma dell'imposta prediale, per la costruzione di una vasta rete di strade, e lo stanziamento di somme considerevoli per compiere queste migliorie.

Adunque se per una parte è pur troppo vero sgraziatamente che l'isola è in uno stato anormale ed infelice, non è men vero d'altra parte che governo e Parlamento conoscono i suoi mali, e s'ingegnano colla più viva sollecitudine di porvi riparo. Laonde se ci fosse lecito, non diremo di dare un suggerimento, ma solo di aprire schiettamente, e senza ambagi l'animo nostro ai deputati di quell'isola, noi vorremmo chieder loro, ed in ispecie all'on. Siotto-Pintor, se non parrebbe anche a lui miglior partito si rinunciasse una volta per sempre a recriminazioni, oggimai senza oggetto e senza significanza; ed a certe discussioni, la pubblicità delle quali mentre non accellera ned agevola d'una linea la soluzione delle difficoltà, può invece dar luogo a gravi inconvenienti, ed in ispecie a quello, a nostro avviso perniciosissimo, di screditare le nuove istituzioni e porre immeritamente in sospetto il governo, che pure fa quanto sa e può per il meglio della Sardegna?

Sullo scorcio della sessione precedente, pochi giorni fa, piaceva al sig. Sineo di affastellare, molto fuor di proposito e con una evidente esagerazione molto vicina all'impudenza, di dipingere coi colori i più foschi lo stato attuale del Piemonte. Fra le altre cose egli parlava di ladri e di assassini che, a suo dire, ci circondano ad ogni istante, ci derubano a tutte le ore, ci aggrediscono di pien meriggio, e in mezzo alle vie più frequentate. Le risa delle gallerie e la disapprovazione della Camera faceano prontamente ragione nell'interno del Parlamento di quelle mendaci esagerazioni. Ma intanto i fogli della riazione, usando l'antica tattica, si impadronivano di quelle parole, ed ormai non passa quasi giorno che il nero quadro del sig. Sineo, sebbene frutto piucchè altro della sua biliosa immaginazione, non sia riprodotto e rinfacciato al paese ed al governo come dimostrazione perentoria dei vizi e delle funeste conseguenze del reggimento costituzionale.

Citiam questo fatto qual semplice avvertenza a cui tocchi, e per chiarire quanto pericolo sia in maneggiar certi argomenti, coltella a doppio taglio, che possono troppo spesso ferire quei medesimi che le adoprano, e che hanno soventi una portata maggiore che loro non se ne supponga. E per conchiudere questi pericolosi argomenti, quando pur non si creda che bastino le raccomandazioni e trattative private col ministero, non è meglio trattarli in semplice comitato della Camera, anzichè in adunanza pubblica?

Che ci guadagnerà il paese alla pubblicità che il deputato Siotto-Pintor amò dare alle sue interpellanze?

Ci guadagnerà di veder accresciuto lo scandalo dato dai disordini della Sardegna, perchè grazie a quelle interpellanze essi avranno un nuovo e rumoroso eco nelle discussioni officiali del Parlamento, e nelle polemiche de' giornali.

Sovrattutto poi vorremmo si usasse mai sempre il massimo riguardo nel parlare dei pubblici funzionarii, e non si annunciassero troppo leggermente tali fatti che ne compromettano il nome, e che poi si chiariscano erronei, come appunto avvenne al signor Siotto, che dipinse come fuggente all'appressar del pericolo un intendente, che invece non lasciò il suo posto se non dopochè ne ebbe l'ordine dal governo.

La Camera elesse quest'oggi un nuovo vicepresidente in surrogazione dell'onorevole Gaetano Demarchi, demissionario. Al secondo squittinio riescì eletto l'avvocato Gaspare Benso. Mentre ci congratuliamo colla maggioranza dell'ottima scelta che essa fece, non possiamo trattenerci dall'esprimere il desiderio di veder accorrere con qualche maggior sollecitudine al Parlamento i molti membri di esso tuttavia assenti; e dal rammentarle che l'unione e la disciplina sono, per qualunque corpo deliberante, le prime ed indispensabili condizioni di buon successo.

Oggi furono eletti, a squittinio segreto, i due membri della commissione della cassa dei depositi e prestiti, istituita colla legge ad essa relativa.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 29 novembre.

Presidenza del barone MAMELI.

Seguito della discussione sulla legge di pubblica sicurezza.

La seduta si apre al tocco e mezzo colla solita lettura del processo verbale, che viene approvato senza osservazioni.

Per mancanza del numero legale si fa l'appello nominale degli assenti.

Propostosi che si proceda per ischede alla nomina dei due senatori portati dall'art. 21 della legge sulla cassa dei depositi e prestiti, risultano nominati Cotta e Defornari.

Compiutosi il numero legale, si viene all'ordine del giorno che reca la continuazione della discussione sulla legge di pubblica sicurezza, fermatasi all'articolo 20.

Lettisi gli articoli 20, 21, 22, 23, 24, sono approvati.

Art. 24. « Nei giorni di domenica ed altri festivi è vietato a chiunque, cittadino o straniero, a qualunque culto appartenga, di applicarsi pubblicamente, o nelle fabbriche od opifizi a qualsiasi lavoro, commercio od opera mercenaria, salve le eccezioni dai regolamenti stabilite, ecc.

Decardenas vorrebbe fossero soppresse le parole *fabbriche od opifizi*, siccome quelle che darebbero facoltà d'investigare anche ne'luoghi chiusi. Si oppone il senatore Sclopis, dicendo che quest'aggiunta venne fatta per rinforzare nel popolo il sentimento religioso, togliendo così ogni menoma apparenza di pubblici esercizi. Soggiunge che coll'indicazione di fabbriche e opifizi si volle indicare que' luoghi dove è grande agglomerazione di persone, per cui è necessaria la sorveglianza proposta dalla commissione.

Dopo un altro emendamento del sen. Defornari, che viene rigettato, e dopo nuove osservazioni dei senatori Sclopis e Stara l'art. 24 è adottato, surrogandovi alle parole *fabbriche ed opifizi* la parola *manifatture* proposta dal sen. Giulio.

Alessandro di Saluzzo propone siano ammessi nella legge gli art. 59, 60, 61 del progetto ministeriale, soppressi dalla commissione. Combatte questa proposta il sen. Sclopis, dicendo essere quelle disposizioni materia regolamentare.

Dopo altre osservazioni del guardasigilli, di Sclopis, di L. di Collegno, di La Torre e di Giulio, il senatore Alessandro di Saluzzo ritira la sua proposta.

Leggonsi gli articoli 25, 26, che sono approvati.

Art. 27. « È proibito di affiggere alle porte o sulle pareti delle chiese annunzi, avvisi, programmi e simili, che non riflettano il culto.

Jacquemoud propone che dopo la parola *culto* si aggiunga *senza il permesso della pubblica autorità.* Combatte questa proposizione il guardasigilli, dicendo non occorrere veruna autorità ecclesiastica per affiggere atti del governo o dell'amministrazione municipale, essendo ciò di pertinenza dell'autorità civile. Dopo nuove osservazioni del sen. Deferrari in appoggio del guardasigilli, l'art. è approvato.

In seguito sono approvati, previe poche osservazioni, gli articoli 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47 e 48. — L'art. 49, sulla proposta del sen. Cibrario, è rimandato alla commissione, perchè sia redatto in modo più chiaro. — Sono quindi approvati gli articoli 50, 51, 52.

Art. 53. « I contravventori agli articoli 51 e 52 saranno puniti con multa estensibile a lire 500, oltre l'obbligo di cessare dall'esercizio. »

Il senatore Alfieri propone che dopo la parola *esercizio* si aggiunga *finchè non siasi ottenuta la voluta licenza a termine della legge regolatrice della materia.* Quest'aggiunta è accettata.

La seduta è levata alle ore 4 3/4.

Nello stampare il progetto di risposta al discorso della Corona compilato dall'onorevole commissione del Senato, della quale è presidente il senatore Luigi di Collegno, siamo lieti di constatare anche con questo documento, come nel paese nostro tutti i partiti parlamentari siano d'accordo nei sentimenti di religione, d'onore, di devozione alla dinastia, di venerazione al raro nostro Monarca e di fede alle istituzioni libere.

SIRE,

Le parole che V. M. pronunziava sull'aprirsi di questa sessione parlamentare vi furono accolte con unanime applauso; espressione ad un tempo di riconoscenza, d'ossequio e d'affetto. Esse rimarranno profondamente scolpite negli animi nostri.

Le più dure prove si vincono allorchè si mira ad uno scopo provvido e grande, allorchè un Principe generoso indirizza il suo governo per una via franca e sicura.

Tale è la condizione nostra, o Sire, e per quanto possano essere gravi le difficoltà da cui siamo circondati, il nobile esempio che ci proponete sarà meta ai desiderii, conforto ai travagli, premio alla perseveranza d'un popolo degno di quelle libere istituzioni a cui fu dal Magnanimo Padre vostro chiamato.

Così sul suolo italiano, ricco di tante memorie, sacro per tante sventure, la virtù dell'opera s'agguaglierà all'altezza del concetto ispirato dalla ragione dei tempi e dal dettame della sapienza civile.

Al beneficio di tranquillità esterna che ci promettono le buone e pacifiche relazioni tra il governo di V. M. e gli Stati esteri, siamo lieti di aggiungere la speranza che l'opportunità degli accordi commerciali ed i miglioramenti nelle varie leggi, specialmente nelle economiche, ci aprano l'adito a nuove sorgenti di pubblica e privata prosperità.

Noi non dubitiamo, o Sire, che i popoli del vostro Regno porgano pronti e sufficienti i mezzi onde riordinar le finanze. Su questo importantissimo oggetto porterà il Senato con ogni sollecitudine un esame esteso e profondo, persuaso, siccome egli è, che la vigoria d'un paese si determini anzitutto dall'ordine interno del suo finanziere sistema.

Quando la legislazione di uno Stato si mantiene nella indipendenza ed integrità del suo officio, e la religione esercita largamente a pro d'un popolo fedele ed incivilito la benefica influenza che da lei sola procede, allora si può guardare con occhio sereno al presente ed all'avvenire. Il Senato fa voti perchè tale felicità sia assicurata al Regno della M. V., che per tanti titoli ne è meritevole.

Un vincolo antico e santo, contro cui non valsero nè mutare di tempo, nè variar di fortuna, stringe la patria nostra a' suoi Principi. L'onore della vostra Casa, o Sire, è un vanto della Nazione, e quella concordia che le felicita entrambe è un pegno reciproco di fausti destini.

La M. V. col presagire che trapasseremo incolumi le gravi condizioni presenti si è fatta interprete della fiducia e del costante proposito dei popoli dalla Provvidenza d'Iddio alle sue cure affidati.

Questa fiducia non andrà fallita; questo proposito sarà mantenuto coll'accordo dei poteri dello Stato e col concorso di tutti i cittadini che sanno apprezzare la savièzza dei nostri ordini costituzionali, la probità del governo, la fede ed il valore del Re.

SCLOPIS, *relatore.*

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 29 novembre.

Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO. *Interpellanze del signor Siotto-Pintor. Nomina di un vice-presidente in surrogazione del signor Gaetano Demarchi.*

La seduta è aperta alle ore 2.

Il segretario Arnulfi dà lettura del verbale della precedente seduta.

Il segretario Airenti riferisce il consueto sunto di petizioni.

Il presidente avverte la Camera d'un progetto di legge, deposto alla presidenza dal deputato Quaglia, che verrà trasmesso agli uffizi; parimenti d'altro progetto già presentato nella scorsa sessione dai signori deputati Bastian e Jacquier, e dai medesimi ora ripreso.

Comunica poscia il risultamento avuto dallo spoglio del ballottaggio fra i 18 nomi deposti nell'urna per la completazione della commissione permanente di finanze: i nove eletti sono i seguenti: Cattaneo, Del-Carretto, Ricotti, Santa-Rosa, Durando, Mameli, Chapperon, Martini e Pescatore.

Dimodochè la commissione permanente di finanze rimane ora definitivamente composta dei signori Ellena, Lanza, Bulla, Carquet, Pallieri, Riccardi, Farina Paolo, Ricci Vincenzo, Revel, Despine, Menabrea, Torelli, Corsi, Daziani, Falqui-Pes, Petitti, Sappa, Boncompagni, Demaria, Cattaneo, Del-Carretto, Ricotti, Santa-Rosa, Durando, Mameli, Chapperon, Martini e Pescatore.

Essendo la Camera in numero si approva il già letto verbale.

Fra le varie domande d'urgenza per petizioni, havvene una chiesta dal deputato Siotto-Pintor, in cui un vecchio di 102 anni fa istanza al governo per una pensione. Il medesimo deputato l'appoggia, sulla considerazione, egli dice, che tal pensione non potrà tornare di molto aggravio alle finanze, essendo quasi impossibile che la sua durata s'estenda oltre 5 o 6 mesi. *(risa).*

Le dichiarazioni d'urgenza sono tutte accordate.

Presidente. L'ordine del giorno recherebbe interpellanze del signor Siotto-Pintor al ministro degl'interni, ma siccome questi manca ancora, domando alla Camera se voglia passare oltre, in attesa che il ministro giunga.

Siotto-Pintor si lagna dell'assenza del ministro dell'interno, e chiede che la Camera lo inviti a venire almeno a designare un giorno in cui possa accogliere le sue interpellanze.

De-Castro appoggia il signor Siotto-Pintor, perchè in tale circostanza avrebbe pur egli alcune parole a far udire al ministero riguardanti il suo paese.

Ministro d'agricoltura e commercio spiega alla Camera l'assenza dalla medesima del signor ministro degl'interni, e dice esserne causa la discussione ora vertente nel Senato sul progetto di legge per la sicurezza pubblica, legge tanto importante, che il ministro non può dispensarsi dal sostenerla personalmente, siccome appartenente al suo dicastero; prega il signor Siotto-Pintor ed il signor De-Castro ad attendere ancora, ovvero a voler esporre l'oggetto della loro interpellanza al rimanente del ministero, il quale risponderà, ovvero chiederà alla Camera qualche tempo per istruirsi quando l'argomento gli giungesse affatto nuovo.

Siotto-Pintor. L'oggetto della mia interpellanza parmi già d'averlo esposto nel giorno che io chiedeva di muovere l'interpellanza: essa riguarda lo stato della Sardegna.

In quella desolata isola non havvi più idea di governo, perchè non vi si riconosce più nè proprietà nè giustizia. Le porte dei tenimenti rurali sono scassinate e tolte via, e si fanno spesso minacciose intimazioni ai coloni, i quali sono obbligati a lasciare le proprie abitazioni, per non essere d'impedimento nel saccheggio dei loro averi. Le aggressioni personali succedono frequentissimamente non solo nelle campagne, ma anche nelle borgate. Io ebbi dall'avv. fiscale generale la statistica dei delitti commessi dal primo

---

Balzac non restrinse le sue scoperte intorno al carattere femminile ad un'età, o ad una condizione. La giovanetta ingenua, che mormora per la prima volta la parola d'amore, come l'esperta civetta, la duchessa come la borghese e la *lorette*, dovevano sentire la forza nel suo scalpello. Per questo bel variare, il compositore trapassa agevolmente dai primi ai presenti tempi, e la sua pittura di caratteri arrivò anzi all'ultimo raffinamento nelle ultime composizioni. I tipi della vita sociale, secondo si trasformò in Francia dopo il 1830, sono impareggiabili. Alla loro natura specificamente francese, può imputarsi che i suoi ultimi romanzi non sono a pezza così popolari in Germania, come furono i primi, sebbene sian lavorati con tanta maggior arte.

Un'altra ragione se ne deve forse cercare in questo, che egli all'ultimo non si travagliò solo intorno alle dipinture del mondo aristocratico. La sua musa discese con la rivoluzione alla vita cittadinesca e popolare, e pertanto i suoi libri cederono il luogo a quelli di Eugenio Sue e di Dumas.

Gli schizzi di Balzac che hanno a subbietto la società moderna, son compiuti. *La Grandeur et la chûte des Courtisances, les Parents pauvres*, sono veri capo-lavori della moderna pittura di carattere. Gli fu apposto che egli accogliesse nel tempio dell'arte dei truffatori e dei ladri, e che cercasse non di rado i suoi eroi nella via di Gerusalemme.

Fu sempre propria arte dell'ipocrisia di apporre alla veracità dello specchio i difetti di quegli che vi si mira. Balzac scoperse come vero medico dell'uomo la depravazione del presente secolo, e che egli quando nel segno desse ne cercava la riposta origine nella corruttela universalmente diffusa in tutti gli ordini della società, lo dimostra il celebre processo del signor Jeste, come le rivelazioni, che dopo la rivoluzione di Febbraio avemmo intorno ai miracoli dell'oro sotto Luigi Filippo. I critici di Balzac, anche i Francesi dànno poco peso al concetto fondamentale che emerge nella maggior parte delle creazioni del nostro romanziere. Balzac ritraeva l'infausto influsso dell'oro sulla nostra società e la pubblica morale, e varii suoi romanzi si potrebbero comprendere sotto il titolo di « *Filosofia della plutocrazia moderna* » Parve voler mostrare che nella società odierna disgraziatamente si tenga la ricchezza da molti per una virtù ed un delitto la povertà.

Che Balzac riguardi il danaro come il precipuo fattore della nostra società, si chiarisce indubitatamente per la propria sua vita. Il suo più bel sogno era di farsi ricco, e l'isola di Monte-Cristo poteva emergere primo nella fantasia di Balzac che non fece in quella di Alessandro Dumas. Tutte le sue fatiche letterarie, le sue innumerevoli e spesso ingenue speculazioni avevan per fine di ammassare i tesori di un Nabab. Egli si figurava spesso di diventare un nuovo Mida che rimutava in oro tutto quel che toccava, e non di rado gli succedeva il rovescio. Spesso egli vaneggiava nelle sue speculazioni, e l'uomo che sapeva approfondire la vita umana in tutti i suoi motivi sviluppi e transizioni fin nelle sue più reposte profondità, dimenticava ne' suoi castelli in aria quello che ad uno scolaro non sarebbe sfuggito. Così egli piantava nel suo giardino dell'Hôtel des Tardiers mostruose aiuole di ananas, per guadagnare da questo frutto estero grandi somme, Ma egli non aveva pensato alle condizioni di clima che si richiedevano al buon successo della sua impresa. Non si creda però che Balzac fosse avaro; egli era anzi prodigo ne' suoi gusti come liberale verso i suoi poveri compagni di sventura. Era una sua idea favorita di possedere tanta moneta da potere ogni domecica convitare tutti gli scrittori e porre loro innanzi un gran vassoio pieno d'oro, dove i bisognosi potessero tanto attingerne quanto fusse loro mestieri. Quando egli nelle sue continue vicende ed alto e basso di fortuna, che non di rado lo balestrò dal lusso di un principe orientale nella capanna di un povero villaggio, viveva nelle dorate ore dell' abbondanza, i suoi poveri compagni mai invano si volgevano a lui per aiuto.

L'ansietà dei tesori terreni non moveva in lui solamente da agonia di piaceri materiali, ma da questo altresì che nel nostro tempo l'oro può essere la sorgente di belli e lodati piaceri, come sovente è la sorgente del vizio. La *Peau de Chagrin Eugenie Grandet*: la doppia storia *Les Parens pauvres, Vaubain*, trattano questo tema nei suoi molteplici lati.

Quello che Giorgio Sand cercava nelle condizioni del matrimonio e della moderna vita di famiglia, Balzac credeva averlo trovato nell' influenza corrutrice dell' oro. Per sventura hanno un poco ragione ambidue, e le creazioni dei due artisti s' integrano insieme. Non si dovrebbe mai, come si fa spesso in Alemagna, gettare i Romanzi di Giorgio Sand e di Balzac in una stessa categoria con le fatture ingegnose di Sue e Dumas, perchè hanno lo stesso colore che i capolavori dei primi. Le opere di Giorgio Sand e Balzac sono condotte da una grande idea morale, mentre Dumas e Sue servono non di rado di cariatidi alla snervatezza, e di rilassamento della società odierna.

È notevole che Balzac, il quale sempre rifaceva i suoi manoscritti, e per solito anche le sue bozze di stampa, talchè egli usualmente doveva ai suoi editori un ragguardevole compenso per le sue mutazioni, non raggiunse mai nello stile l'ideale che gli stava dinanzi. Egli mancava di precisione, egli si travagliava di provvedervi con analoghe espressioni. Spesso si lascia andare, come già notai, a digressioni a sproposito, o cade in una impropria affettazione, come avvenne specialmente nel «*Lys de la Vallée.*» Mentre Giorgio Sand col sottile e tagliente filo del suo dettato coglie la sottile ed affilata linea del pensiero o del sentimento, Balzac con quella gan copia di parole sempre riesce chiaro, ma non di rado anche slombato. Senza che egli amava lasciar favellare eroi molti de'suoi per tutto un romanzo, col loro accento straniero; il che fa pessimo effetto. Ma anche da questo lato si vede ne'suoi migliori lavori un segnalato progresso.

È notevole il caso che Balzac, a dispetto dei commovimenti de' suoi tempi, non si tramise alla politica. Secondo le sue convinzioni ed i suoi concetti politici egli era un legittimista assolutista. Egli si pregiava di uscire dalla chiara famiglia de' D'Entragues. Anche questo indirizzo politico dimostra che egli non si dava pensiero della società che nelle sue relazioni sociali; non già nelle politiche. Così avvenne che il nobile, liberale e tranquillo scrittore non scorciò punto la coda del legittimismo.

Balzac negli ultimi giorni della sua vita si sposò con l'obbietto di una sua antica passione. La contessa Rzegowska viveva a Ginevra, quando uscì la sua *Recherche de l'absolu.* Ella s'accese d'entusiasmo per l'autore, e scrissegli la sua ammirazione in una lettera spiritosa, alla quale unì per ricordo un esemplare dell'Imitazione di Cristo. Balzac ch'era avvezzo agli omaggi femminili delle più diverse specie, stupì dell'affetto e del profondo spirito che si rivelavano in quella lettera. Colse la prima occasione per veder di persona quella sua conoscente. Da quel tempo in poi egli visse in una intima amicizia con quella donna, ed alcuni mesi prima della sua morte si sposò con la vedova contessa.

Non si dee tralasciare che Balzac, inseguito com'era dall'ammirazione e dagli omaggi delle donne soleva vivere ritirato e solitario. Egli era estremamente modesto nelle sue relazioni col molle sesso, e fa meraviglia com'egli ritraesse una certa qualità di donne che non conosceva. *Philarète Chasles* ben si appose quando negò che Balzac fosse un osservatore; egli assai più giustamente lo domanda *veggente* e potrebbe dire *chiaroveggente.* Un simile esempio troviamo nol nel protetto ed amico di Balzac, l'ingegnoso romanziere Carlo di Bernard. Questo perfetto pittore della vita dei *salons* francesi non v'era mai entrato, e quello ch'egli ritraeva con sì fina perfezione non gli era punto noto di veduta.

Balzac, a malgrado delle sue sofferenze, in sul termine della sua vita ebbe il conforto di vedersi allato e larga di cure e di tenerezze la lungamente amata donna. Egli dovè dipartirsi da questa vita nel punto in cui il suo caro sogno della ricchezza s'era pienamente avverato.

L'Accademia non aveva trovato tempo di accogliere il grande scrittore e come essa, Buloz, il direttore della *Revue des deux mondes* chiuse la porta ai suoi lavori, perchè non gli pareva degno di sedere appresso a Souvestre e Charles Reybaud. E tuttavia egli è uno dei pochi scrittori francesi che possa securamente promettersi di vivere agli avvenire. (*Dal tedesco*).

gennaio a tutto settembre 1850; ebbene in tale spazio di tempo furonvi 194 omicidii, 219 stupri, 124 ferite: dunque in 9 mesi, fra omicidii tentati e consumati furonvi 536 delinquenti; la popolazione dell'isola essendo di 544 mila anime, vuol dire che a conto fatto havvi su mille persone un inquisito di omicidio o consumato od almeno tentato.

Rimangono ancora gli altri mesi dell'anno, cioè un quanto di più di uno sopra mille nell'anno. Ed infatti si uccide nelle case, si uccide nelle strade, si uccide nelle chiese (*viva sensazione*), si uccidono uomini, donne, e perfino, inorridisco a dirlo, giovinetti di 12 a 13 anni si trovano spenti per sete di vendetta (*segni di disapprovazione*); e ciò non basta, questi assassinamenti si fanno in modo orribile, si tagliano orecchi, dita, per togliere anelli, orecchini (*rumori*). Ciò che dico lo sostengo con prove di fatto. E chi sono gli autori di simili delitti? i malvagi armati, i pastori vaganti, la guardia di sicurezza che in molti luoghi meriterebbe ben altro titolo.

Tremano intanto i ministri della giustizia, tremano i privati incerti alla sera del domani; tremano tutti gli impiegati: l'intendente Pasella, dopo ricevuto uno sparo alla sua finestra, dovette rifuggirsi in Sassari. In tale stato di cose, non vi faccia meraviglia, o signori, se gli uomini della reazione cercano mettere a profitto la straziante condizione dell'isola per far desiderare i tempi andati, quei tempi in cui si squartavano i rei (*oh! oh!*). Non intendo con ciò chiedere al governo inquisizioni, non mezzi straordinarii; so che questi sono per lo più ingiusti ed insufficienti. Forse il disarmo di tutta l'isola potrebbe parere il mezzo il più acconcio, ma anche questo, oltre all'essere ingiusto ed impolitico tornerebbe forse impossibile, se si considera che in quel paese non havvi pastore il quale non sia munito del suo schioppo a doppia canna.

Il governo vi provveda dunque coi mezzi ordinarii, spedisca buoni giudici, dia loro le necessarie istruzioni; converrebbe fors'anche togliere la polizia agli impiegati amministrativi, infelice imitazione della Francia: l'istruzione sovrattutto dovrebbe essere principal cura d'un governo in un paese, ove se vi hanno elevati spiriti, non esito a dirlo, l'infima plebe ha per istinto e quasi per seconda natura l'ostio e la sete di vendetta.

Converrebbe pure disarmare molta marmaglia che veste l'abito di guardia nazionale; arrestossi un giorno in Sassari un reo preso in flagrante per furto di 4 [illegible], condannato poscia a 3 anni di reclusione; ebbene, sapete chi egli fosse? esso era un tenente della guardia nazionale (*sensazione*). Si costruiscano prigioni per rinchiudere le persone dall'opinione pubblica considerate come ree, poichè diversamente è un esigere troppo dai testimoni, ai quali spesso manca il coraggio per additare un reo, mentre esso gode ancora di una assoluta libertà. Si somministrino all'isola carabinieri, nessun corpo meglio del loro può mantenere l'ordine nella Sardegna: se non si possono mandare di quei a cavallo, per la troppa spesa, se ne mandino di quelli a piedi; oltre ai carabinieri si organizzi e si aumentino i cavalleggieri, e sia cogli uni che cogli altri si provveda alla pace ed alla tranquillità di quella parte del regno.

Si lamenta la mancanza di uomini, ma non havvi in terraferma buona cavalleria? Perchè non si spedisce dove havvene bisogno? Perchè si negligenta e si umilia l'arma dei cavalleggieri? Diceva già uno scrittore doversi, dal governo ai governati una proprietà propria ed una giustizia giusta; ebbene, o signori, i miei concittadini non vi domandano che una immagine un po' rassomigliante della proprietà, un'ombra di giustizia.

Per avere e l'una e l'altra hanno i poveri isolani portato il loro obolo nella cassa dello Stato; le imposte sono il corrispondente della protezione che loro deve il governo, poichè quelle sono in proporzione colla civiltà del paese.

In nessun paese si pagano maggiori imposte, che in Inghilterra, ma perchè? Perchè in nessun paese la civiltà è a sì alto grado come in Inghilterra; ivi sono protetti tutti i diritti dei privati, ma se invece colle imposte voi vi togliete la metà dei loro redditi e poi non ve curate di prestar loro protezione, per l'altra parte convien dire che manca il principio di governo, ed il dire di non poter mantenere l'ordine, far rispettare le proprietà, proteggere i cittadini, equivale al dire di non poter governare, ed io non credo che il ministero voglia fare una sì umile confessione.

Pensi dunque il ministero alle infelici condizioni di quell'isola, pensi alla responsabilità che sopra di lui gravita per l'effusione di sangue che colà si fa, e non tardi a provvedere, a mettervi riparo.

Ministro d'agricoltura e commercio. Duolmi non siano presenti i miei colleghi, il ministro dell'interno ed il guardasigilli che meglio di me risponderebbero alle interpellanze del signor Siotto-Pintor; ma la natura delle medesime non permette al ministero di oltre differire tale risposta. La Camera scuserà l'imperfezione de' miei schiarimenti.

Il quadro fatto dal signor Siotto-Pintor dello stato della Sardegna potrebbe anche dirsi un po' esagerato.

Siotto Pintor. No, no.

Ministro d'agricoltura e commercio. Od almeno troppo vivi i colori ed appassionate le espressioni di cui servissi l'onorevole deputato: comunque però io non voglio trattenere maggiormente l'attenzione della Camera su di un tanto doloroso argomento (*bene*).

Il governo conosce le condizioni della Sardegna ed ebbe ricorso a tutti i mezzi legali che ha in sua mano; vi mandò, già fanno due mesi, un battaglione di bersaglieri, truppa la più esercitata che si abbia; ora mercè questo aumento la forza armata dell'Isola sale a 4 mila uomini, cioè al doppio di prima. Si sta lavorando e lavorando con attività alla formazione dei cavalleggieri, ma essi richiedono tempo perchè debbono essere a cavallo, chè mal servirebbero a piedi. In più pensando il ministero che la polizia preventiva spesso meglio valga della repressiva, ha inviati nell'Isola 20 commissarii straordinarii; essi giunsero non ha molto in Sardegna, ed il ministero spera che presto si proverà l'effetto dei loro lavori; si sono altresì mandate istruzioni agli avvocati fiscali generali di far istanze presso la corte d'appello di Cagliari onde chiamasse tosto a sè quei processi.

Il ministero spera che i mezzi ordinarii saranno sufficienti a ristabilire e mantenere nell'Isola la tranquillità; ove poi dovesse riconoscerli non sufficienti, esso si presenterebbe alla Camera a chiedere l'autorizzazione per quelle misure eccezionali e temporarie, che anche i ministri i più liberali di altri paesi adoperarono in tali circostanze; ma lo ripeto, il ministero ancora non le crede necessarie, e quando lo divenissero non esiterebbe a chiederle alla Camera.

Debbo poi avvertire al signor Siotto Pintor che l'intendente Pasella tenne sempre il suo posto, e non si rifuggì a Sassari se non dopochè fu dal governo chiamato a reggere quell'intendenza.

Io vorrei porgere preghiera all'onorevole interpellante ed ai suoi colleghi di non protrarre più a lungo ed oltre al necessario questo doloroso argomento. Parmi che le spiegazioni date dal ministero potrebbero per ora sufficientemente rassicurarli, ed io li scongiurerei di non voler rendere pubblica una piaga del nostro paese che si desidererebbe sommamente poter guarire prima che fosse conosciuta (*bravo, bene*).

Siotto-Pintor. Debbo rispondere al sig. ministro che mi tacciò d'aver fatto un ben brutto quadro del mio paese; io non intesi già dire che i miei connazionali siano tutti malvagi, tutti malandrini; ma quando in un paese non vi ha governo, non vi ha giustizia, non vi ha polizia, pochi malandrini bastano per togliervi la sicurezza e mettere ogni cosa sossopra. Del rimanente io mi acquieterò alle parole del sig. ministro, rettificherò solo il fatto relativo al sig. Pasella. Il ministro nella sua esposizione disse il vero, ma anch'io aveva detto il vero, poichè il giorno prima della partenza il sig. intendente mi scrisse che rifuggivasi in Sassari ove sperava trovar riposo nella quieta società (*bene, bene*).

De-Castro. Dopo l'orribile descrizione che il signor Siotto-Pintor fece della Sardegna, non gli terrò certo dietro in sì triste impresa. Mi limiterò pertanto a far presente alla Camera la condizione del paese di Sedilo, al quale io appartengo.

Questo misero paese privo di sostanze è sovraccarico d'imposte, talchè già fin da quando il re Carlo Alberto venne a visitare la nostra isola, quella popolazione gli si gittò in ginocchio al suo passaggio, chiedendogli colle lacrime agli occhi un disaggravio d'imposte. Il re Carlo Alberto non intendeva che significassero quelle lacrime, ed i suoi cortigiani lo persuasero essere lacrime di consolazione, che la popolazione versava alla sua vista (*risa*).

Il comune di Sedilo paga 40 mila e più lire d'imposta feudale, 54 mila d'imposta prediale, in totale gravitano sul medesimo circa 62 mila lire d'imposta. Ecco quali sono le cause dei torbidi di quel paese, le esamini il ministero e vedrà se io dico il vero. Intanto io chiederò al signor ministro quali sono i provvedimenti che prese ed intende adottare per la tranquilizzazione del comune di Sedilo? Io lo consiglierei o ad una riduzione della somma dovuta per gli arretrati, od almeno ad una concessione di tempo pel pagamento dei medesimi e ad un aggiustamento di pagamenti per rate. Son ben lieto d'aver udito la dichiarazione del sig. ministro che finora non siansi prese misure straordinarie, perchè esse non s'adattano collo Statuto.

2.o Se il comune di Sedilo debba attendersi a nuovi rigori ed a più acerbe misure, ovvero possa sperare alleviamento d'imposte, fonte de' suoi mali?

Ministro d'agricoltura, commercio e marina. Posso assicurare la Camera che le ultime notizie ci recano essere l'ordine perfettamente ristabilito nell'isola, onde havvi a sperare che il commissario non abbia più a far uso d'alcun potere straordinario. E non ho difficoltà a dirlo, che fra le istruzioni date al commissario eravi pure quella di proclamare lo stato d'assedio, cosa indispensabile quando l'autorità si deve conferire alla forza militare, ma egli non doveva far uso di tale facoltà che allorquando si trovasse in faccia di un'assoluta necessità.

Quanto alla questione delle imposte, io non potrei egualmente rispondere, perchè essa è questione di finanze; solo potrei dire che non parmi cosa conveniente lo scegliere un momento di rivolta a mano armata per favorire i ribelli condonando gli arretrati; e relativamente alle imposte feudali, esso è un bisogno universalmente sentito per tutta la Sardegna, cosicchè quando si prenderanno misure a questo riguardo, esse saranno generali; chè se avessero ad essere speciali, non mi parrebbe nemmeno bene di scegliere il paese che si rese colpevole di una rivolta.

Ministro della guerra. Credo di dover ribattere l'accusa che venne mossa contro il ministro della guerra.

L'onorevole interpellante ha narrato che corre voce che io avessi ordinato di reclutare il corpo dei cavalleggieri nel corpo franco. Tal voce è assolutamente erronea, ne diedero forse causa alcuni transiti che permisi dall'una all'altra arma, cosa già praticata prima d'ora; ed è qui noto che l'appartenere al corpo franco non è per nulla una nota d'infamia, poichè i cacciatori franchi non si compongono totalmente di compagnie di rigore, e molti sono mandati in quelle compagnie per lievi pecche di gioventù: diffatti non pochi sono i soldati che da quel corpo passano ai reggimenti.

Io sento quanto altri mai l'importanza che il corpo dei cavalleggieri di Sardegna sia composto d'uomini capaci, e diffatti ultimamente ancora feci appello a tutti i reggimenti di cavalleria perchè mi proponessero da otto a dieci individui da aggiungere a quel corpo, e presto essi andranno in Sardegna.

È così falso che io tratti così leggermente quello che riguarda l'arma dei cavalleggieri, che non ha molto rifiutai la proposta di 10 individui da unire a quel corpo perchè avevano avute due punizioni. Si rimprovera al ministro di non mandare in Sardegna tutto il fiore dell'armata, ma qui debbono avvertire i signori deputati sardi che per organizzare la Sardegna non sarebbe nè giusto nè conveniente disorganizzare la terraferma: di più che il transito nei cavalleggieri è cosa a cui molti militari non si credono obbligati, e nel fare la scelta di tali individui è duopo andar a rilento e far loro sentire i vantaggi del passaggio. Io fo per essi, quanto pei carabinieri reali, ma ripeto, si denno fare inviti e non obbligare. Havvi poi un'altra ragione che è della più grande importanza, in quel paese difficilmente si trovano caserme, ed i soldati mal riparati ne soffrono moltissimo.

Io sono dolentissimo nel dover dire alla Camera che di un distaccamento di 100 uomini mandato a Macomer morì la quasi totalità nello spazio di due mesi: e quando il comandante dei cavalleggieri mi scriveva domandando uomini, io riceveva altre lettere che mi pregavano ad attendere che vi fossero caserme. Vedono i signori deputati che il mandare colà truppe è cosa da ponderarsi più che a prima vista non appaia.

Terminerò dicendo che gli affari di Sedilo terminarono in modo soddisfacente, e la tranquillità della popolazione permise di rimandare la forza armata e ritenere colà 50 cavalleggieri; ritornò pure indietro la colonna mobile comandata dal maggiore Serpi. I soli cavalleggieri furono sufficienti per resistere alla rivolta e ristabilire l'ordine in Sedilo.

Asproni chiede di parlare.

Presidente. Vorrebbe passare oltre all'ordine del giorno, ed abbandonare questa spiacente questione, ma il signor Asproni insiste per parlare, ed invoca il suo diritto alla parola, onde è forza concedergliela.

Siotto-Pintor. Domando la parola (*rumori da tutti i lati*).

Asproni dice essere la truppa esistente nella Sardegna più che sufficiente, perchè l'ordine e la tranquillità di quell'isola doversi attendere dalla guardia nazionale, per cui ne raccomanda l'organizzazione al ministro della guerra; che la mortalità dei soldati non fu cagionata dal clima o dalle circostanze del paese, ma bensì dalla nessuna cura che essi si avevano: dice che lo stesso sarebbe accaduto nel Continente.

Esaminando poscia le varie cause del malessere della Sardegna, trova doversi questo alla cattiva organizzazione dei tribunali mandamentali, al difetto d'istruzione molto sentito nell'isola, al cattivo sistema d'imposte, epperciò esso vivamente raccomanda al ministero la riforma di tutti questi rami d'amministrazione.

Sulis. Le parole del sig. Siotto-Pintor meriterebbero essere inserite nell'*Istruttore del Popolo* od in altri giornali di simil fatta, i quali con ben altri fini che non aveva ora l'onorevole deputato si fecero a narrare od inventare assassinii od attentati alla proprietà successi o supposti nel Continente.

Non ripeterò certo quanto egli disse, e riconosco la cattiva condizione della Sardegna. Mi limiterò ad indicarne la causa.

Essa trovasi nella gestione del passato, che io non saprei come definire; dal sig. De-Castro udiste la miseria del comune di Sedilo, ed in qual codardo modo i cortigiani seppero illudere il Re Carlo Alberto sul vero stato di quel paese.

Nacque il tumulto dacchè si tentò ora quello che già volevasi allora, la riscossione degli arretrati; immaginossi un modo, alloggiare soldati presso i privati; ma neppure esso riuscì, che i soldati da sè se ne andarono trasportando le loro armi e bagagli. È dunque necessario pensare alla riforma, mettere in eguaglianza la condizione della Sardegna con quella del continente; finchè ciò non siasi ottenuto, sarà inutile ogni altro provvedimento: ed a questo scopo io rinnovo alla Camera l'istanza per la discussione del progetto di legge per la riorganizzazione dell'imposta prediale; in esso contiensi l'abolizione delle decime ecclesiastiche che tanto pesano sopra gli isolani, da rendere quasi impossibile il pagamento di altre gravezze.

Conchiudo dichiarandomi soddisfatto delle spiegazioni dateci dal ministero, e confidando che esso vorrà attenersi al rimedio il più efficace.

Siotto-Pintor domanda la parola

(*Rumori da tutte le parti della Camera.*)

Siotto-Pintor. Dice dover rispondere a fatti personali, e senz'altro comincia la sua difesa. (I rumori crescono e ci impediscono di cogliere le sue parole; udiamo solo che egli finisce rispondendo al sig. Sulis di non intendere che si voglia significare la sua allusione all'*Istruttore del Popolo* ed altri giornaletti, ma che comunque sostiene che quanto espose sono cose di fatto.

Presidente. Interroga la Camera se voglia passare alla nomina del vice-presidente.)

La Camera delibera di procedere a quella nomina

Si procede all'elezione di un vice-presidente in sostituzione all'avv. Demarchi.

Votanti	117.
Maggioranza	59.
Benso Gaspare	52
Mantelli	27.
Rattazzi	26.
Despine	6.
Depretis	1.
Benso Giacomo	1.
Ravina	1.
Schedule annullate	3.

Contemporaneamente si depongono le schedule per l'elezione dei due membri della commissione di sorveglianza richiesti dalla legge sulla cassa dei depositi

Nessuno avendo ottenuto la maggioranza assoluta voluta per essere eletto vice-presidente, si procede alla seconda votazione che dà il risultamento seguente:

Votanti	113.
Maggioranza	57.
Benso Gaspare	57.
Mantelli	27.
Rattazzi	26.
Despine	1
Benso	1.
Annullati	1.

Il deputato Benso Gaspare è nominato vice-presidente.

L'adunanza è sciolta alle 4 1/2.

Ordine del giorno della tornata dei 30.

Discussione della legge sulla custodia dei mentecatti.

Relazioni di petizioni.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II.

Sulla proposizione del ministro segretario di Stato delle finanze abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. È approvata una nuova pianta degl'impieghi e del personale dell'amministrazione del debito pubblico negli Stati di terraferma in conformità dei quadri A. B. C. al presente annessi e visti d'ordine nostro dal ministro segretario di Stato delle finanze.

Art. 2. Tale nuova pianta avrà effetto incominciando dal primo dell'andante novembre.

Il ministro segretario di Stato delle finanze è incaricato dell'esecuzione del presente che sarà registrato al controllo generale, ed inserto nella raccolta degli atti del governo insieme al quadro A.

Dat. Torino addì 18 novembre 1850.

VITTORIO EMANUELE. *Nigra.*

A. *Quadro numerico degli impieghi componenti la amministrazione del debito pubblico negli Stati di terraferma, approvato con reale decreto del* 18 *novembre* 1850.

1 Direttore generale		L. 8000 »
1 Vice-direttore generale		5000 »
1 Segretario generale		4000 »
5 Capi d'ufficio a	3000 »	15000 »
3 Capi di sezione con titolo e grado di capo d'ufficio a	2600 »	7800 »
5 Capi di sezione a	2000 »	10000 »
4 Computisti a	1600 »	6400 »
4 Sotto-computisti di 1. classe a	1400 »	5600 »
5 detti di 2. classe a	1200 »	6000 »
10 Scrivani di 1. classe a	1000 »	10000 »
15 detti di 2. classe a	800 »	12000 »
1 Cassiere		10000 »
	Totale ll.	99800 » (A)

(A) *Su questa somma sono rimborsabili al R. erario lire 9 mila dalla cassa di depositi ed anticipazioni di fondi per lavori pubblici.*

Visto d'ordine di S. M.

Il ministro segretario di Stato delle finanze

NIGRA.

TORINO. — S. M. con decreti del 18 novembre ha fatto le seguenti nomine e disposizioni:

Craveri cav. Giuseppe, colonnello, comandante militare della città e provincia di Oneglia, collocato a riposo;

Solio Effisio, maggiore di piazza a Savona, id.;

Didier, cav. Vittorio Amedeo, luogotenente colonnello, comandante militare della fortezza d'Exilles, id.;

Cavanna cav. Luigi Antonio, luogotenente colonnello, comandante militare della città di Mortara, id.;

Sini Francesco, maggiore di piazza a Mortara, id.;

Del Carretto cav. Vittorio, luogotenente colonnello, comandante militare della città di Varallo, id.;

Valsania Francesco Giuseppe, maggiore di piazza ad Arona, id.;

Albana cav. Giuseppe Filippo, luogotenente colonnello, comandante militare della città di Bobbio, id.;

Gastaldi nobile Gio. Battista, maggiore di piazza nella fortezza di Lesseillon, id.;

Raphoz Giovanni, luogotenente colonnello, maggiore di piazza ad Annecy, id.;

Francia Carlo Pietro, luogotenente colonnello, maggiore di piazza ad Albertville, id.;

Sabattini conte Giuseppe Paolo, maggiore di piazza ad Ivrea, id.;

Signoris di Buronzo, cav. Gio. Francesco, luogotenente colonnello, maggiore di piazza a Casale, collocato a riposo;

Rebaudengo cav. Gio. Battista, colonnello comandante militare della città e provincia di Novara, id.;

Borra Giovanni, maggiore di piazza a Mondovì, id.;

Aluffi cav. Achille, luogotenente colonnello, comandante militare della piazza di Pontebelvicino, id.;

Bossolo cav. Sebastiano, colonnello, comandante militare della città di Cherasco, id.

Gabutti di Bestagno cav. Carlo Secondo, maggiore comandante militare della città d'Arona, collocato a riposo conferendogli in pari tempo il grado di luogotenente colonnello nell'armata;

Bessone Ignazio, maggiore di piazza a Fossano, id. id.;

Cotter cav. Giuseppe Maria, maggiore di piazza ad Oneglia, id. id.;

Berzetti di Buronzo cav. Luigi, maggior generale comandante militare della città di Fossano, collocato a riposo;

Caravadossi di Toetto cav. Ignazio Vincenzo, maggiore generale comandante militare della città e castello di Villafranca, id.;

Ferreri cav. Gioachino Vincenzo, maggior generale comandante militare della città e provincia d'Albenga, idem;

Panario cav. Gaetano, colonnello comandante militare della città e provincia di Biella, id.;

Peracchiotti Giuseppe, maggiore di piazza a Susa, id.;

Negro Giovanni Battista, maggiore nell'ottavo reggimento di fanteria, nominato maggiore di piazza a Cuneo;

Allasia Francesco, luogotenente colonnello del terzo reggimento di fanteria, ora in aspettativa, nominato comandante militare della città e provincia di Novara;

Della Rovere cav. Francesco, luogotenente colonnello del primo reggimento Granatieri, ora in aspettativa, nominato comandante militare della città di Arona;

Crud Giovanni Filippo, luogotenente colonnello del secondo reggimento di fanteria, ora in aspettativa, nominato comandante militare della piazza di Pontebelvicino;

Riccardi cav. Leopoldo, luogotenente colonnello comandante militare della città d'Albertville, trasferto nella stessa qualità alla piazza di Biella;

De Migieu cav. Giuseppe, luogotenente colonnello del 1.o reggimento di fanteria, ora in aspettativa, nominato comandante militare della città d'Albertville;

Aitelli Bartolomeo, maggiore di piazza a Vercelli, nominato comandante militare della città di Mortara;

Murari conte Tommaso, sottotenente nel reggimento piemonte reale cavalleria, collocato in aspettativa per motivi di famiglia;

Rella Francesco Giuseppe, maggiore nell'11 reggimento di fanteria, collocato a riposo in seguito a sua domanda;

Jarrin dott. e cav. Francesco, chirurgo-capo nel corpo sanitario militare, addetto allo spedale del corpo veterani ed invalidi, collocato a riposo in seguito a sua domanda;

Riccati Ceva di S. Michele cav. Giuseppe, capitano nel reggimento Genova cavalleria, nominato alla carica d'aiutante maggiore in primo nello stesso reggimento.

— Il giornale la *Campana* venne oggi (28) sequestrato a motivo di un articolo indecentissimo verso la maestà del principe. (*Istruttore*).

— A Vernante quell'operoso municipio con deliberazione del 22 novembre statuì di collocare in chiesa incisi a caratteri d'oro i nomi dei prodi di quel comune morti per la guerra d'indipendenza.

La notificazione, che con piacere riproduciamo, del sindaco di Pinerolo, ci fa conoscere una deliberazione di quel consiglio comunale già posta in atto, che noi vorremmo proporre alla imitazione di tutti i comuni se la nostra voce avesse qualche efficacia. Mettere un nobile studio all'educazione della donna del popolo è divisamento così lodevole, che non si può far parola intorno ad esso senza ripetere quel che ne dissero illustri filantropi di tutti i civili paesi e di molte età. Il darsi poi questa cura quando fervono questioni vitali, che spesso travolgono in teorie infeconde o in aspre polemiche il tempo e l'attenzione de' corpi deliberanti, ha una speciale significazione che non possiamo lasciare inosservata. Un consiglio che si occupa seriamente a trovar mezzi di migliorare l'educazione popolare nel seno della famiglia mercè l'istruzione della donna, primo ed onnipotente istitutore nelle mura domestiche; che si dà pensiero della condizione delle classi bisognose per elevarla, migliorandole, e non deprimendo le classi più colte; che provvede alla istruzione del popolo quando esso ha già ottenuta la dichiarazione de' suoi diritti politici, e che pensando ai suoi bisogni cerca ogni modo a svilupparne la intelligenza; un consiglio che si pone in quella via mostra di aver compresa l'unica soluzione plausibile e veramente efficace delle complicazioni economiche, sociali, politiche, introdotte da qualche tempo nella scienza e nei governi.

È questo il più bell'elogio che possiam fare di quell'atto. Nè abbiamo esagerato i sentimenti che lo determinarono. Chi ne dubiti non avrà che a leggerlo.

Scuole serali e domenicali per le donne.

IL SINDACO.

In conformità delle deliberazioni del consiglio comunale, il quale, sollecito sempre di diffondere il benefizio della istruzione, che sola può mettere il popolo in grado di comprendere e fruire il sistema di libertà che regge la nazione, non poteva lasciare negletta quella porzione della presente generazione che, troppo adulta e preoccupata dalle necessità della vita, per frequentare ancora le scuole elementari, manca tuttavia di quei primi lumi che sono così necessarii alla vita intellettuale, come l'aria ed il pane alla vita del corpo; e che, provveduto il meglio che si potè a tale bisogno per la parte maschile della popolazione, non poteva sopportare che più a lungo restasse abbandonata a indegna ignoranza la donna del popolo, che pure è la prima che deve educarlo, ed informarlo ai sentimenti di religione, di patria, e di famiglia;

Annunzia

Essere stati presi gli opportuni concerti colla egregia damigella Ester Bellezza, maestra della scuola pubblica per le fanciulle di questa città, per aprire nel locale medesimo della detta scuola, salone al primo piano della casa già conte Pavia, una scuola serale e domenicale per le donne adulte che vorranno approfittarne.

La scuola sarà aperta, a cominciare da lunedì 2 dicembre prossimo, alle ore 6 di sera in ciascun giorno di lavoro, e tosto dopo le funzioni parrocchiali della sera ne' giorni di festa.

L'insegnamento verserà sugli elementi del leggere, dello scrivere, dell'aritmetica, e del sistema metrico decimale.

Le donne che vorranno frequentare la scuola dovranno farsi inscrivere prima presso la signora maestra prelodata, nel locale stesso della scuola, dalle ore 11 al mezzodì, e dalle 3 alle 4 di ciascun giorno.

Le persone non inscritte non potranno introdursi nella scuola senza il permesso di chi vi sopravveglierà per parte della civica amministrazione, eccetto che siano i genitori o qualche donna della famiglia delle inscritte per accompagnarle.

Pinerolo, il 26 novembre 1850.

Il Sindaco GIUSEPPE GIOSSERANO.

IVREA. — Leggesi nell'*Eco della Baltea Dora del* 28.

Intendenza generale della divisione d'Ivrea. — Speculatori destituiti d'ogni moralità sogliono recarsi ogni anno dalla Francia nel nostro Stato, e principalmente nei paesi nei quali parlasi il francese, adescano parenti poveri, e li inducono ad affidar loro i figli d'ambo i sessi ancora nell'infanzia, assicurandoli che faranno la fortuna dei medesimi. I più audaci, se non riescono nel loro intento, attraggono i ragazzi fuori dei villaggi e li rapiscono. Collo specioso pretesto poi di far loro esercitare un mestiere, alcune volte quello di spazzacamino, conducono quei disgraziati che loro riuscì d'avere a Parigi, li coprono di cenci affinchè eccitino maggiore compassione, e li mandano in questa o quell'altra parte della città, imponendo loro or una, ora un'altra maniera di questuare, coll'obbligo di consegnare alla sera una determinata somma sotto pena dei più cattivi trattamenti.

Mentre dall'autorità competente a Parigi si danno gli ordini opportuni affinchè gli autori di sì turpe mercimonio siano scoperti e consegnati alla giustizia, ed il regio governo fa le disposizioni occorrenti perchè non siano ai punti di frontiera lasciati sortire ragazzi senza le necessarie guarentigie, l'autorità avverte i genitori a non affidare incautamente i loro figli a stranieri ed a persone, che per condotta regolare e morale non meritassero l'intiera loro confidenza, dovendo essi por mente quanto possa ogni inconsideratezza su tale oggetto avere funeste conseguenze per la moralità e l'intiera vita dei figli loro.

CUNEO, 28 *novembre.* — Quando i medici di Cuneo seppero che il loro collega protomedico Parola era stato decorato della croce dell'ordine civile di Savoia, ravvisando da tal decorazione onorata la loro facoltà, divisarono di dare al novello cavaliere una serenata. Questi dapprima scusossi, ma veduti i suoi colleghi fermi nel proposito di dare una manifestazione della loro allegrezza, prese cinquanta lire e inviolle al decano medico Rulfi con una lettera, in cui pregava che e questa somma, e quella che si sarebbe spesa nella dimostrazione si impiegassero in qualche opera di beneficenza, indicando l'asilo infantile il quale progredisce unicamente colle sovvenzioni dei cittadini. Sono così ll. 100 che per generosità del dottore Parola e dei suoi colleghi aiuteranno l'opera della istruzione dell'infanzia. (*Fratellanza*).

GENOVA, 28 *novembre.* — (Dalla *Gazzetta di Genova*). Siamo lietissimi di annunziare che il nostro illustre concittadino Camillo Sivori prima di lasciare nuovamente la patria darà nella sera di domani 29 novembre un ultimo concerto, gentilmente secondato dall'egregia Cruvelli e da tutti i principali artisti del teatro. Commosso dall'accoglienza che riceveva da' suoi concittadini egli dice in un suo programma che godrà di esprimere la sua viva riconoscenza. E i suoi concittadini ancora ammirati e caldi dell'entusiasmo eccitato dal primo concerto accorreranno a inebbriarsi delle nuove armonie; e seco trarranno quanti non gustarono ancora la dolcezza ineffabile che deriva dal magico potere di quell'arco sovrano.

SESTRI-LEVANTE. — Crediamo opportuno, dice il *Corriere Mercantile*, ricordare che il consiglio municipale di questo paese deliberò all'unanimità per la inondata campagna di Brescia una sottoscrizione di ll. 50.

LOMBARDIA. — La *Gazzetta di Milano* del 27 reca un supplemento straordinario officiale che contiene la nuova notificazione del prestito da noi riportata nel numero di ieri. Unisce però alla notificazione ciò che non abbiamo trovato nel *Foglio di Verona*, le norme sotto le quali viene aperta la sottoscrizione colle relative module.

Il *Foglio di Verona* del 26 reca questo avviso della Camera di commercio e di industria.

Dalla notificazione ieri pubblicata il ceto mercantile di questa città e provincia avrà rilevata l'urgente necessità di cooperare senza il minimo ritardo al coprimento del prestito volontario lombardo-veneto, onde non soggiacere alle dannosissime conseguenze del prestito forzato, il quale altrimenti col prossimo venturo dicembre vedrebbe senza fallo la sua attivazione.

Il governo dal suo canto, onde incoraggiare ogni classe di cittadini a contribuire al prestito in via volontaria, offre ai soscrittori del medesimo condizioni più vantaggiose, che non fossero quelle portate dalla precedente notificazione 16 aprile 1850; d'altra parte poi l'attuale deprezzamento dei viglietti del tesoro presenta un'occasione più favorevole d'impiegare i proprii capitali.

Siccome dalla già preavvertita ripartizione del prestito forzato risulta che un quoto del medesimo andrebbe a gravitare sul commercio e sull'industria, così questa Camera non può a meno di non insistere presso i proprii amministrati, perchè in quanto le loro forze il permettano, vogliano concorrere ad allontanare dalla nostra provincia il pregiudizio che ne deriverebbe.

Gli importi da sottoscriversi furono limitati a somme così modiche e suddivise in tante rate mensili, che anche le mediocri fortune possono prendervi parte senza grave disagio. Chè se tutti quelli, i quali hanno la possibilità, vorranno concorrere, non sarà difficile anche nelle attuali emergenze di raccogliere almeno una parte rilevante della somma richiesta.

Le circostanze stringono, il prestito forzoso è già intimato, queste sole considerazioni varranno a giustificare l'insistenza della Camera col far nuovamente appello alle volontarie sottoscrizioni.

Il presidente P. Simzoni.

ESTERO.

TURCHIA. — Recenti notizie pervenute all'*Osserv. Dalmato* dai confini della Bosnia confermano la vittoria riportata dal serraschiere sugli insorti di Gradacaz. La battaglia ebbe luogo a Orahovo-Polie e fu sanguinosissima. Le forze degli insorti ascendevano a 15,000 uomini, quelle del serraschiere ad otto *tabor* d'infanteria con alquanti pezzi d'artiglieria.

Gl'insorti avevano prese delle forti posizioni ed il serraschiere li fece attaccare. In questo scontro Omer pascià perdette 200 nizam all'incirca. Alquanto dopo egli ordinò la ritirata, nella certezza di poterli snidare dalle forti posizioni e farli scendere alla pianura. E mentre le truppe del serraschiere andavano ritirandosi, gl'insorti, imbaldanziti dal primo favorevole evento, si misero ad inseguirle; ma giunti nella pianura sottoposta furono talmente mitragliati, che, perduta moltissima gente, si diedero a fuga precipitosa.

Le truppe del serraschiere li inseguirono fino alle vicinanze di Tuzla, ove gl'insorti si sbandarono.

Tutte le abitazioni circonvicine al luogo della pugna furono ridotte in un mucchio di sassi.

Una tale vittoria avrà certamente prodotta la più sfavorevole impressione negli abitanti bosniaci, e singolarmente nella Kraina tutta, nella cui cooperazione si avea riposta molta speranza.

INGHILTERRA. — *Esposizione del* 1851. — *Leggesi nel Morning Chronicle* :

Abbiamo la soddisfazione di annunziare che ricevemmo i più favorevoli rapporti tanto del nostro paese quanto dall'altre contrade del globo.

Canadà. — L'esposizione provinciale ch'ebbe luogo a Montreal terminò con una considerevole scelta di articoli destinati ad essere spediti in Inghilterra. Il signor Logan, eminente geologo, fu nominato delegato speciale del Canadà per l'esposizione del 1851. Egli è incaricato di presedere alla collocazione ed alla classificazione di una ricca raccolta di minerali, dovuta alle sue proprie ricerche, durante la missione officiale di cui venne incaricato, onde esaminare i vantaggi naturali del suolo di questa provincia.

Canton. — La sottoscrizione fatta in questa città per sopperire alle spese di costruzione dell'edifizio d'Hyde-Park, giunse a 8250 lire sterline, cioè a 20650 franchi.

Dresda. — Avremo nel 1851 un bellissimo piano in rilievo di questa città. Codesto piano sarà in porcellana e sopra una scala abbastanza vasta perchè appaiano le chiese principali ed i principali edifizi.

Francia. — Giovedì, 14 del corrente, il comitato incaricato di accomodare tutto ciò che si riferisce alla consegna, si radunò al palazzo di città di Parigi, sotto la presidenza del prefetto della Senna. Il sig. Hericart de Thury fu nominato presidente, ed il signor Boutron segretario. Il comitato s'adunò nuovamente martedì, 19 corrente, ed incominciò l'esame degli articoli.

Amburgo. — Il signor Rampendahl annunzia la spedizione di parecchi articoli in avorio, ed un magnifico scrittoio in corna di cervo. Esso è un ricchissimo lavoro, che, quando sarà terminato, non costerà meno di 2500 marchi. Il sig. Rampendahl manderà pure i dodici Apostoli scolpiti in avorio ed il modello di una giunca chinese,

Hong-Kong. — Questa città invierà mostre di grano e mostre della specie del legno che impiegasi alla costruzione de' *Joss house*; un *Joss* sculto, ecc. ecc.

Gerusalemme. — Anche la città santa vuol essere rappresentata alla esposizione. Essa manderà una ricca collezione di pelli, di lane e di peli di differenti animali. Manderà pure opere di cotone, sete gregge, olii, noci di galla, indaco ed altre tinture, esemplari di pietre bituminose del mar Nero, ecc. ecc.

Russia. — Giunse una seconda spedizione di 120 colli.

Stati-Uniti. — Il presidente stabilì che uno dei navigli della marina militare sarà posto a disposizione degli esponenti, pel gratuito trasporto de' loro prodotti. Un giornale americano fa notare che simile missione data ad un bastimento di guerra è certamente qualche cosa di nuovo, ma in perfetta armonia collo spirito del governo e della nazione, i quali pongono il trionfo delle arti pacifiche molto al di sopra dei vantaggi guerreschi e delle conquiste dell'ambizione.

Noi termineremo colle notizie dei comitati di Inghilterra. I signori Houldsworth, di Manchester, manderannno qualche brano notevole di cotone filato.

Per darne un'idea, diremo che una libbra di peso di uno di tali fili, si estenderà in lunghezza per uno spazio di 238 miglia, 1120 *yards*. Più di 30 compagnie di strada ferrate convennero per trasportare allo stesso prezzo i membri dei diversi club formati per visitare l'esposizione. Per una diztanza di 150 miglia, i prezzi saranno eguali a quelli che adesso si pagano per 140 quelli per 200 come gli attuali per 180, per 300 come adesso per 250, e così via via. Tali prezzi comincieranno col primo di luglio, epoca in cui i prezzi di ammissione alla esposizione saranno anch'essi ridotti ad uno scellino. Il tempo di soggiorno a Londra non eccederà 6 giorni. Le costruzioni d'Hyde-Park avanzarono in questa settimana più che nelle precedenti. I biglietti di libera ammissione vennero aboliti; ora bisogna pagare 5 scellini. Il numero dei visitatori non però diminuì; anzi crebbe di molto, malgrado il cattivo tempo. Il duca di Wellington è inscritto sulla lista della settimana.

(*Morning Chronicle*).

BELGIO. — L'*Indépendance Belge* del 25 riferisce quanto segue:

Ieri a due ore il Re ricevette la gran deputazione del Senato, incaricata di presentare a S. M. l'indirizzo di condoglianza votato nella circostanza della morte della regina.

Quasi tutti i membri del Senato erano venuti a Brusselle, per unirsi all'ufficio ed alla deputazione dell'Assemblea. Eranvi presenti non meno di trenta a quaranta senatori.

Il Re aveva ai lati i suoi due figli, le LL. AA. RR. il duca di Brabanta ed il conte di Fiandra. Il maresciallo di palazzo e gli ufficiali generali aiutanti di campo del Re stavano dietro di S. M

Il sig. Dumon-Dumortièr, presidente del Senato, diede lettura dell'indirizzo.

Il Re, i cui lineamenti palesavano una emozione profonda, rispose all'indirizzo ch'eragli presentato; ma dovette fermarsi alcuni momenti dopo la prima e dopo la seconda frase, tanto era forte l'impressione ch'egli sentiva.

S. M. si espresse in questi termini:

Signori

Io ringrazio il Senato della espressione de' suoi sentimenti in questa dolorosa circostanza. La devozione del Senato al paese, e l'affetto suo per me, furono sempre eguali, così nei lieti come nei tristi giorni.

Per molti anni, quella che, pur troppo! più non è e che noi tutti tanto sinceramente piangiamo, ricevette com'io tutti i voti del Senato e le testimonianze del suo attaccamento, e queste parole di devozione erano per lei sorgente di dolcissime emozioni. In mezzo alle vicende per cui passò l'Europa negli ultimi anni, pei quali tanto ebbe a gemere la regina, il suo nobile carattere le fece trovare consolazioni nel vedere prosperare, infra i pericoli, il Belgio, sua nuova patria.

La felicità di questo paese, la sua devozione sì vivamente espressa quest'oggi da coloro che lo rappresentano, è parimenti, signori, la più dolce consolazione che possa venire offerta al mio dolore.

Istrutto da grandi eventi, provato da crisi europee, il Belgio mostrò sentire tutto il valore di una esistenza indipendente, e d'esserne degno.

Ringraziamo la Provvidenza di averne conservato una situazione che possiamo contemplare con giusta e viva soddisfazione.

Lasciate, signori, che io presenti ai vostri sguardi codesto lusinghevole spettacolo, e chiuda nel mio cuore le impressioni dolorose di cui è pieno. Io vorrei, vegliando sui vostri destini, come il feci da venti anni in quà, e riserbando a me solo le mie pene, darvi una prova novella della mia viva e sincera affezione.

Il re ritirossi quindi immediatamente coi principi suoi figli.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa. Tornata dei* 25 *novembre*. Molto importanti non furono i lavori di questa tornata. Non fu presa in considerazione la proposta di accordare una pensione al sig. Guénon, come ricompensa nazionale per la sua scoperta del mezzo di distinguere le vacche che danno maggior copia di latte dalle altre. La stessa sorte toccò alla proposta del sig. Morellet ed altri rappresentanti della sinistra avente lo scopo d'introdurre grandi modificazioni allo stato presente della legge intorno all'imprigionamento preventivo. Furono contrarii 438 voti, favorevoli 198. Il sig. Schœlcher chiese facoltà di muovere interpellanze al ministro della marineria sopra una circolare da esso diretta ai prefetti marittimi e governatori delle colonie, in cui s'incaricavano d'informare i capitani di vascello che si recano agli Stati-Uniti, che se hanno a bordo uomini di colore, i loro vascelli sono soggetti a sequestro. L'ammiraglio Romain-Desfosses dichiarò essere pronto a rispondere sempreché l'Assemblea lo giudicasse a proposito, e fu aggiornata l'interpellanza al giovedì. Fu scartata una proposta di porre in libertà Abd-el-Kader e l'adunanza si sciolse alle 6 1/2.

— Ci si assicura che numerose promozioni nel quadro attivo dello stato-maggiore generale e nella maggior parte degli altri corpi dell'armata debbano avvenire nella circostanza dell'anniversario del 10 dicembre.

Se siamo bene informati, un gran numero di posti sono vacanti da qualche tempo, per essere stati mandati in ritiro officiali di ogni grado, ma non si sarebbero volute effettuare le surrogazioni mano mano, che i posti rimanevano vacanti, per festeggiare l'assunzione del signor Luigi Bonaparte alla presidenza. Due o tre generali di brigata verrebbero fatti generali di divisione, e cinque o se colonnelli d'ogni arma verrebbero promossi generali di brigata. Parebbe inoltre che verrebbe data una gran quantità di croci a tutti i reggimenti dell'armata.

SVIZZERA. — *Consiglio nazionale. Seduta del 23 novembre.* — Il Consiglio federale comunica il suo rapporto sulle capitolazioni militari, conchiudente come segue:

« Riassumendo quanto precede, noi arriviamo a questa conclusione, che l'abolizione delle capitolazioni sarebbe accompagnata da difficoltà e sacrificii considerevoli, che il risultato che se ne può aspettare è sproporzionato ai sagrificii, che nessuna circostanza straordinaria necessita una sì straordinaria misura. Partendo da queste considerazioni noi proponiamo:

« Che piaccia all'Assemblea federale lasciare che i Cantoni interessati avvisino, come crederanno conveniente, circa alle capitolazioni esistenti, sinchè siano spirate, e quindi decida che il decreto federale provvisorio del 20 giugno prossimo passato anno sia revocato.»

Per il caso in cui l'Assemblea respingesse questa proposizione, il Consiglio federale presenta un progetto di legge per vietare e punire gli arruolamenti. Il rapporto contiene quanto segue relativamente ai reclami delle pensioni ed indennità che sarebbero conseguenza della revoca delle capitolazioni.

« Giusta l'ultimo nostro rapporto i reclami sino allora noti ammontavano alle seguenti somme, senza contar quelle che potevano venirsi a conoscere più tardi. Ora, aggiunte queste, la somma totale delle indennità annue è portata a franchi f. 1,476,833, e quelle pagabili una volta tanto a fr. f. 1,232,738, alle quali devonsi aggiungere le spese di ritorno dei reggimenti.

« È comunicata l'adesione del Consiglio degli Stati alla legge sui matrimonii misti, meno l'art. 5, che fu da esso variato come segue: « Circa alla religione nella quale si dovranno educare i figliuoli di matrimonti misti, decide la volontà del padre.»

ALEMAGNA. — La nostra corrispondenza reca quanto segue in data di Berlino 23 novembre.

« Egli è noto che i deputati polacchi sullo scorcio dell'ultima sessione avevano deposto il loro mandato, perchè non avevano voluto prestare giuramento alla costituzione, dalla quale i diritti della loro nazionalità non erano riconosciuti. Deponendo il loro mandato essi fecero un appello agli elettori, i quali, rieleggendoli, hanno fatto atto di approvazione per la determinazione presa dai demissionarii. Quindi essi stimarono bene di deporre quest'oggi, in occasione della verificazione dei poteri, una dichiarazione dalla quale risulta ch'essi intendono sottomettersi alla costituzione, o veramente di accettare questo terreno per continuare la lotta in favore dei loro diritti nazionali.

Questa non è altro che una continuazione della protesta contro il rifiuto dei delitti che i Polacchi reclamano.

La commissione dell'indirizzo nominata quest'oggi dalla Camera ha dato luogo ad un risultamento imprevisto, poichè si venne a conoscere che la Camera non può essere divisa in due partiti, l'uno ministeriale, l'altro dell'opposizione. In fatti il numero dei deputati disposti a sostenere l'attuale ministero è molto scarso, e conviene quindi assai meglio distinguere un partito della pace ed un partito della guerra. Il primo ottenne la maggioranza, essendochè di 21 membri che furono nominati ve ne hanno 13 per la pace e 8 per la guerra. Però, in seguito a circostanze accidentali questo voto non pregiudica la proporzione che si stabilirà fra i voti nell'Assemblea istessa. Tuttavia non si può negare che la redazione del progetto d'indirizzo non sia per esercitare una grande influenza sulle future discussioni.

Si era quest'oggi sparso voce che il governo proporrebbe alle Camere di stabilire un'imposta di 5 0/0 sulla rendita per 60 milioni di scudi. Egli è a questa notizia che trovava generale credenza, che devesi attribuire lo scoraggiamento supremo che regnava alla borsa, giacchè non se ne potrebbe allegare altro motivo. Tutti i corsi, le azioni dell'estero, i fondi stranieri subirono un forte ribasso, e le lettere di cambio a lunga scadenza non trovavano ricercatori.

Le tratte sopra Vienna furono negoziate a 75 0/0, atteso che l'aggio sull'argento su questa piazza è salito a 132 e quello sull'oro a 146.

— Leggesi nella *Gazzetta di Colonia*: Veniamo informati da fonte degna di fede, che il plenipotenziario di Luxemburg e Limburg alla Dieta germanica è stato richiamato dal suo governo, il quale aggiunse che per qualche tempo intendeva astenersi dal prender parte alle deliberazioni di quest'Assemblea. Dicesi che questo richiamo sia avvenuto in seguito all'intervento federale nell'Assia, che sembra essere un colpo tentato per abolire la costituzione in quel paese. L'importanza di questo richiamo consiste nella circostanza che la Dieta germanica non si trova più in numero per deliberare. (Questa notizia merita conferma).

— La *Gazzetta nazionale* di Berlino parlando del proclama bellicoso del principe di Prussia così si esprime: Noi non sappiamo quale impressione abbia prodotto sull'animo dei soldati l'ordine del giorno che il principe di Prussia ha diretto alle guardie del corpo. Alcuni giornali ne citano i seguenti passi: « Lo spirito che anima questo corpo, il valore e l'intrepidità onde fece prova su parecchi campi di battaglia e di cui in parte fui testimonio, mi danno la certezza che, se giunge il momento decisivo, ogni uomo saprà sacrificare la sua vita per guarentire l'onore della Prussia contro ogni insulto. Compagni, siamo uniti in questo sentimento, e fedeli al nostro giuro aspettiamo gli ordini del re. »

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 28 novembre.

Drevet-Clapier Giuseppe, di Francia, negoziante, da Lione. — Baroccas Zaccaria, di Livorno, id., da Livorno. — Sichel Silvestro Emilio, inglese, possidente, da Napoli. — Soulier Pietro, di Francia, maggiore, da Milano. — Saladin Augusto, di Ginevra, possidente, da Ginevra. — Pasta Carlo Enrico, di Milano, compositore di musica, da Parigi. — Muran Francesco, di America, possidente, da Messina. — Dunand Nicaise Camillo, di Ginevra, orriolaio, da Ginevra. — Manigiotti Giovanni, di Torricella, studente, da Lugano.

Partiti il dì 28 novembre.

Lamporecchi Alessandro, di Firenze, possidente, per Genova. — Vernay Gio. Pietro, di Sonternon, id., id. — Graisier Giovanna, di Ginevra, institutrice, per Milano. — Chambe Giulio, di Lione, pittore, id. — Robert Pietro Benedetto, id., negoziante, id.

DECESSI *del* 28 *novembre in Torino.* N. 12.

Dal 1 gennaio, totale N. 5200.

ULTIME NOTIZIE.

Firenze. — Il ministro dell'interno decretò la sospensione per giorni 5 del giornale lo *Statuto* a incominciare dal 26 novembre. Il motivo è un articoletto da noi riprodotto nel numero di ieri, che il ministro nei *considerando* dice esprimere un'acre e inconveniente censura a carico del rappresentante di una potenza amica.

Alemagna. — Questa mattina ci mancano nuovamente i giornali tedeschi; di Vienna non abbiamo che il *Corriere Italiano* dal quale ricaviamo le seguenti notizie in data di Vienna 25 novembre.

Vienna, 25 *novembre*. — L'I. R. segretario ministeriale barone Metzburg è partito alla volta di Kollin qual commissario presso il corpo d'armata del tenente-maresciallo conte Clam Gallas, e l'I. R. segretario conte de Lazansky nella stessa qualità presso il corpo d'armata del tenente-maresciallo principe Colloredo-Mannsfeld per Brünn. Il tenente-maresciallo principe de Würtenberg è arrivato ieri da Graz, onde prendere il suo posto di servizio.

— Le spiegazioni richieste dal gabinetto di Berlino alla nota austriaca del 13 furono da qui spedite il 18 e contribuirono non poco al linguaggio in complesso pacifico del discorso del Re. Codeste spiegazioni si riportano a due punti: vale a dire che la Prussia non sarà obbligata, mandando il suo plenipotenziario a Francoforte, di riconoscere *immediatamente* la Dieta; e che il risultato delle conferenze libere sarà assoggettato all'approvazione di questa Dieta. Ignorasi tuttavia quale sarà la risposta del gabinetto di Berlino a codesto riguardo. Sull'abbandono dell'Unione per parte della Prussia, e sulla pacificazione dei Ducati Schleswig e Holstein, e dell'Elettorato d'Assia, i due gabinetti di Vienna e Berlino concordano del resto perfettamente.

— Nel breve spazio di poche ore arrivarono, nella giornata di ieri, due corrieri con dispacci da Berlino. Inoltre l'impiegato d'ambasciata russo, Carlo Gersdorf, latore di dispacci per la nunziatura, ed il conte de Westphalen, entrambi da Berlino. E finalmente il consigliere intimo di legazione de Andlaf-Birsck in missione d'ufficio da Carlsruhe.

Il *Comune Italiano*, foglio milanese, ha la seguente notizia da Vienna in data del 26, giunta a Milano per via privata.

« Un articolo della *Corrispondenza austriaca* (ministeriale) crede alla probabilità di gravi avvenimenti.

Si dice che Manteuffel sia stato dismesso.

Grecia. — *Discorso del Trono.* — *L'Impartial* di Smirne del 15 annunzia l'apertura del Parlamento greco seguita l'11 novembre. La mattina alle ore dieci la regina, accompagnata da numeroso seguito, si recò al palazzo legislativo, ove fu accolta da una commissione mista, composta del sig. Deljanni, rieletto presidente del Senato, e del sig. Metaxà, presidente anziano della Camera elettiva. Ricevuta con vive acclamazioni dai legislatori e dal popolo ivi convenuto, essa salì al trono e pronunciò il seguente discorso:

« Signori deputati e signori senatori!

Riuniti nuovamente in questo recinto innalziamo le nostre preci all'Onnipossente, invocando la sua benedizione su noi.

Provo vera gioia nel render pubblica testimonianza dello splendido modo onde la nazione tutta corrispose ai voti che le aveva espresso il re, il giorno nel quale si congedò dalle Camere. La soddisfazione del sovrano sarà pari ai meritati elogi dovuti al contegno della nazione.

Il sincero concorso che incontrai, durante la assenza del re, in tutte le classi del paese, non potè che accrescere l'affetto ch'io gli porto. Il re, ritornando fra breve in grembo alla patria, vi troverà nuovi pegni di fiducia e di attaccamento pei suoi fedeli sudditi.

Vi annunzio con piacere il mantenimento delle nostre amichevoli relazioni colle potenze estere. Signori, voi darete tosto principio a'vostri importanti lavori; in tale occasione non ho a rivolgervi che una sola ed unica raccomandazione. Consacratevi con completa abnegazione agli interessi generali della patria; secondate il governo del re in tutte le sue intenzioni per il pubblico bene, non prendendo altra guida alle meditazioni e agli atti vostri fuorchè il prosperamento e il progresso del paese.

Procediamo con zelo al compimento dell'opera alla quale fummo chiamati, e speriamo che l'Altissimo ci accorderà la sua eccelsa protezione.

Io proclamo l'apertura della prima sessione del terzo periodo parlamentare. »

Il numero dei deputati giunti in tempo, e presenti a questa solennità era di 37, e quello dei senatori di 20. Si annunzia la nomina di quattro nuovi senatori nelle persone dei generali Kitzo Tzavella, Gardikioti Griva ed A. Vlachopula, o del signor Chadzisko ex presidente della Camera.

FONDI PUBBLICI

Genova 29 novembre.

5 0/0	1848	1 marzo e 1 settembre	84 1/2
	1849	1 aprile e 1 ottobre	— —
	1850	1 gennaio e 1 luglio	84 — 83 1/2
4 0/0 Obl. 1834		1 gennaio e 1 luglio	970 — 965
	1849	1 aprile e 1 ottobre	930 — 926
Azioni della Banca.			1590 — —
Sconto per Genova e Torino			— — —
		Toscana	88

Borsa di Parigi, *del* 26. — Questa mane alla piccola borsa del *Passaggio dell' Opera* il 5 per 0/0 giunse a 92 35, poi cadde a 92 30.

Le notizie giunte quest'oggi dalla Germania avevano un carattere più pacifico. Infatti annunziavano che nella nomina dei membri della seconda Camera prussiana, incaricati di stendere il progetto di risposta al discorso del Trono, il partito della pace aveva vinto, alla maggioranza di 13 voti contro 8 dati dal partito della guerra

Il 5 per 0/0 pertanto rinvenne molta fermezza e rimase tra 92 30 e 92, ma verso le ore due corse voce, senza saper come, che era scoppiata una insurrezione a Coblentz, ed un panico timore fece cadere il 5 per 0/0 a 91 45 nella sala, ed a 91 25 nella *Coulisse* per finire a 91 50 in diminuzione di 55 cc. rispetto a ieri. Il 3 per 0/0 a 56 70 calò di 30 cent. Nella *Coulisse* a 4 ore il 5 per 0/0 era a 91 45 richiesto.

A contanti, rispetto agli ultimi corsi di ieri, il 5 per 0/0 a 91.70, in meno di 50 cent. ed il 3 per 0/0 a 56 65 in meno di 35 cent.

Fondi esteri. Il vecchio 5 per 0/0 piemontese (c. R.) calò di 50 cent. a 82.

Borsa di Parigi *del* 27 *novembre*. — Il 5 0/0 si è aperto al *Parquet* a 91, 60, e restò stazionario da 91, 40 a 50. Verso la chiusura s'alzò a 91, 95 per finire a 91, 80. Al *Parquet* in rialzo di 30 cent. su ieri, e nella *Coulisse* a 4 ore a 91, 95 chiesto. Il 3 0/0 variò da 56, 50 a 90, ultimo corso in rialzo di 25 cent.

A contanti rispetto agli ultimi corsi di ieri il 5 0/0 terminò in più di 20 cent. a 91, 90 ed il 3 0/0 di 25 cent. a 56, 90.

Fondi esteri. Pochi affari. Il vecchio 5 0/0 piemontese (c. R.) calò di 10 cent. da 82 a 81, 90. L'antico prestito di Piemonte diminuì di 2, 50 a 970, come pure il nuovo a 920.

La tardanza dei fogli francesi non ci permette di dare per oggi altre notizie.

Borsa di Vienna *del* 27. — Obbligaz. al 5 0/0 86 3/4 al 4 1/2 0/0 75 1/2 al 4 0/0 62.

S. NICCOLINI *gerente*.

IL CONSIGLIO UNIVERSITARIO DI TORINO a complemento e correzione dell'avviso pubblicato col foglio ufficiale di ieri notifica che immancabilmente il chiarissimo signor professore Ferrara aprirà il suo corso di lezioni di economia politica martedì prossimo 3 dicembre, ed il chiarissimo signor professore Melegari aprirà le sue lezioni di diritto costituzionale mercoledì 4 stesso dicembre, ed ambidue alle ore 12.

Palazzo dell'università, 28 novembre.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — *Attila*, opera seria.

NAZIONALE. — Si rappresenta l'opera: *Ernani*, musica del maestro Verdi. — Nona rappresentazione dei ginnastici inglesi Lewis e suo figlio Tom di 5 anni.

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita.

SUTERA. — La drammatica compagnia Preda e Bassi recita: *I Misteri del Carnevale.*

GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *Samuele Cocceio*, con farsa.

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

TORINO. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
PROVINCIE. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
ITALIA ed ESTERO. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai*. — Per le Provincie *presso gli uffici postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Vieusseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padoa*, *Margheri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. — Torino, Domenica 1 Dicembre 1850. — Num. 905.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento è scaduto con tutto il mese di novembre sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA

Nella tornata del 27 l'Assemblea nazionale francese ha gettato ad una gran maggioranza la proposizione del generale Grammont tendente a trasferire in Versailles la residenza dell'Assemblea nazionale, e del governo a contare dal 1 maggio 1851. È notabile che il signor Baroche ministro dell'interno si è opposto alla presa in considerazione che era stata adottata dalla commissione. Nella stessa tornata si è discusso sul progetto del signor Favreau per la divisione delle terre lasciate vaghe agli agricoltori nella antica provincia di Bretagna. Pare che incontrasse anche qualche favore l'articolo col quale sarebbe facoltato il governo ad estendere ad altri dipartimenti, oltre i cinque che compongono quell'antica provincia, le disposizioni della nuova legge che ha per oggetto di rendere più facile e meno dispendiosa la procedura della divisione.

Mentre scriviamo questa rivista si discute forse alla Assemblea sulla proposizione di M.r Créton relativa all'abrogazione delle leggi che proscrivono dalla Francia i principi della Casa di Borbone e di quella d'Orléans. Stando a questo giorno; si può pensare che la proposizione non sarà adottata, poichè si congiungeranno contro essa alla Montagna, i repubblicani e i bonapartisti, e forse anche i legittimisti, persuasi che in definitiva quella abolizione non gioverebbe che ai soli membri della Casa d'Orléans, i quali troverebbero ... e personali in Francia. Il conte di Chambord ... comparisse non potrebbe che perdere una parte del prestigio attaccato al suo diritto.

Il giornale de' *Débats* torna a parlare della pace ... il più gran desiderio della Francia nell'affare tedesco, e ricorda all'Austria ed alla Prussia che la responsabilità della guerra cadrà sulla potenza che sarà ... ad impegnarla. Il *Constitutionnel* e la *Patrie* ... l'assurdità e gli inconvenienti ben facili a ... rare di un commissariato di polizia indipendente ... potere esecutivo, e posto alla immediazione della Assemblea. *L'Opinion Publique* considera come inevitabile la discussione della mozione Créton che ha luogo ... ma *l'Union* l'avrebbe voluta indefinitamente aggiornata a causa delle serie difficoltà che farà nascere. *L'Ordre* pensa che la legge proposta da Créton ha il vantaggio di offrire nuovi candidati alla presidenza per l'elezione del 1852, *L'Assemblée Nationale* versa a ... mani il disprezzo, sulla proposta di organizzazione cantonale di M.r Charassin, e la *République* la ... de. La *Presse* vuole che la Francia si pronunzi ... quistione alemanna. Questa è sommariamente la ... nomia della stampa parigina del giorno 26.

Inghilterra. — Londra, 26 novembre. — Il generale Radowitz è giunto da Berlino a Londra.

Un grande *meeting* ebbe luogo a Guildhalle sotto la presidenza del lord-maire di Londra; giammai si vide una grande affluenza; fra tanti importanti personaggi ... rsi ed in tanto entusiasmo non si divenne però ad una risoluzione ostile contro il Papa. Il *Times* comincia a dubitare che il governo prussiano possa frenare lo slancio guerriero della nazione prussiana. Esso ... amara critica del discorso del re, e provoca lord ... erston a spiegarsi energicamente *contro i nemici della pace pubblica*. Il *Daily News* si rallegra della ... presa dalla Prussia, e dello spettacolo che ... sentano il Parlamento, la pubblica opinione, la ... ed una nazione armata nelle decisioni del loro ... le sue previsioni però non sono per la guerra.

America. — Le notizie di Rio-Janeiro arrivano sino ... ottobre. Il governo brasiliano preparavasi attivamente a muover guerra alla repubblica Argentina. ... legge del 4 settembre contro la tratta dei neri è ... ta col massimo rigore.

Spagna. — Madrid, 22 novembre. — Il discorso del ... Valenza in risposta al generale Prim è dichiarato uno dei più belli ed importanti che abbia mai ... nunziato. Continua la discussione dell'indirizzo: la commissione incaricata di redigere il progetto di regolamento del debito pubblico ha rassegnato il suo ... al ministro delle finanze.

Portogallo nessuna notizia importante

Amsterdam, 25 novembre. — Un nuovo e forte ribasso nei fondi austriaci ha prodotto un corrispondente effetto nei fondi stranieri e nazionali.

Alemagna. — Le notizie sono contraddittorie come ... Mentre gli uni sognano già di sentire il rimbombo dei cannoni ed il calpestio dei cavalli, ecco la *Gazzetta Tedesca* di Boemia venir fuori colla notizia che il re di Prussia farà un viaggio in Austria ed invocherà la protezione delle baionette austriache contro ... stabile rivoluzione.

È inutile soggiungere che queste sono supposizioni ... tuite. Nè maggior credenza aggiustiamo, ed ... crediamo assai esagerato quanto riferiscono i ... Belgio, di un preteso mal umore che sempre ... propaga nelle file dei soldati della landwehr, ... chiamati sotto le armi, i quali sarebbero in... di vedersi tolti alle loro famiglie ed ai loro ... una mera dimostrazione.

... si è che il partito della guerra acquista ogni ... nuovi aderenti. Lo stesso principe ereditario è ... di sentimenti bellicosi, e se dobbiamo prestar ... a la corrispondenza litografica, egli avrebbe de... la sua spada ai piedi del fratello regnante.

Sembra che il Baden voglia definitivamente ritirarsi dall'alleanza prussiana, pretestando, che avendo la ... ritirato le sue truppe dal paese, gli ha tolto ... plicitamente la sua protezione.

GIORNALI ITALIANI.

La Concordia ha sulla elezione del vice-presidente Benso alla Camera dei deputati:

Noi abbiamo veduto con piacere che i voti della destra siansi portati sul signor Gaspare Benso, il quale venne definitivamente proclamato dopo uno scrutinio di ballottaggio.

Noi sappiamo che la maggiorità è in diritto, e diremmo quasi in dovere, di portare ai seggi della presidenza persone che dividano i suoi politici intendimenti. Certo l'onorevole deputato di Carmagnola non è meno conservatore del signor Demarchi; ma la molta sua scienza legale e l'urbanità dei modi ci sono garanti che egli adempierà con imparzialità e decoro al nobile uffizio di presiedere la Camera, cui può essere chiamato in assenza del presidente e del primo vice-presidente cav. Boncompagni.

Leggiamo nell'*Opinione:*

I governi reazionarii non hanno mai voluto persuadersi, malgrado l'esperienza che gli ammaestra, che la demagogia non è che il risultato del loro acciecamento, non è che un sincero attaccamento alle libertà costituzionali, è il solo garante del principio monarchico, e il solo mezzo di allontanare le rivoluzioni demagogiche, le quali diventano una necessità legittima quando ai popoli disperati di ogni bene non si affaccia altra via per sottrarsi al dispotismo. Le forze artificiali durano per un tempo, e finchè si hanno danari per alimentarle; ma quando gli erari pubblici sono esausti quando le borse dei privati sono vuote, quando una immensa moltitudine manca di pane e di lavoro e sente il giogo dell'oppressione, allora lo Stato si sfascia, ogni cittadino diventa soldato; e il soldato per mestiere o partecipa alla generale corruzione o giace oppresso da una forza preponderante.

In questi termini il *Costituzionale di Firenze* presenta il discorso della Corona.

Pubblichiamo il discorso del Re di Piemonte alle Assemblee legislative per l'apertura della sessione del 1851. Ci duole che il tempo ne manchi a commentarlo, come si converrebbe. Non possiamo però differire a congratularci col Piemonte e col suo governo.

Mentre nel resto dell'Italia i governi dei principi nulla tralasciano per distruggere il principato; mentre altro partito aspetta ansioso l'opportunità per profittare delle nequizie e della stoltezza della reazione, onde rinnovare gli eccessi che diedero la vittoria ai nostri nemici; il Piemonte ci sembra l'àncora, che può salvare la nave nella tempesta.

L'Italia non può aver salute che nella confederazione, e l'ordine non può mantenersi ed assodarsi che coll'alleanza tra il principato e la libertà. L'apertura del Parlamento di Piemonte è quindi il migliore antidoto ai manifesti di Mazzini; e il discorso del Re è la migliore mentita alle stolte ed impudenti calunnie della reazione.

Se la buona fede potesse esser virtù dei partiti estremi, l'esempio del Piemonte bastar dovrebbe a farli sparire. Il Piemonte mostra col fatto, che la libertà è compatibile col principato; il Piemonte dove la libertà è certamente maggiore che in Francia repubblica, dimostra col fatto, che dove il popolo è maturo, il principato diviene garanzia di libertà e forza conservatrice contro i partiti estremi.

Il Piemonte d'altra parte è prova che la libertà non solo è compatibile coll'ordine e la stabilità, ma che anzi l'ordine e la stabilità soltanto sono possibili dove è libertà.

Quasi tutti i governi d'Europa attualmente confessano non potersi reggere senza una forza materiale stragrande intenta a comprimere: poichè dessi non vogliono o non sanno resistere all'anarchia che colla reazione. Cosa hanno edificato? Nulla: dessi colle loro stesse paure ci dicono, che sentono tremarsi sotto ai piedi il terreno. E questo è il fatto, un piccol soffio rovinar può il debole edificio, ed allora, se il partito che l'ordine congiunge colla libertà non è forte, la società sarà sommersa tra tremende sciagure.

Pure il Piemonte loro addita la via. Colà un regno forte va a formarsi, colà il trono si consolida di forze morali proprie, e la cui base si è la cooperazione dei popoli; colà l'ordine vero regna, quell'ordine cioè, che deriva dall'armonia, e dai bisogni legittimi soddisfatti. Il Piemonte se può correr rischi in una tempesta europea, più non ne corre alcuno, che nascer possa dall'interno.

Noi non possiamo che incoraggiare quei nostri fratelli, rammentando le parole del loro augusto Principe: *Proseguiamo nella grand'opera, e sorga dal suolo italiano il nobile esempio di un popolo, il quale seppe pure fra tanto lavoro di distruzione trovare animo e senno ad edificare.*

GIORNALI STRANIERI.

Il sig. Lemoinne nel *Débats* tratta la quistione germanica. Saranno lette con interesse le sue osservazioni:

« La discussione che ieri ebbe luogo negli uffizi e i nomi dei membri della commissione ci sembrano esprimere chiaramente i sentimenti della nazione sulla quistione della pace o guerra in Germania. Quanto l'Assemblea e l'immensa maggioranza del paese noi desideriamo ardentemente la conservazione della pace, e siamo convinti che la sola politica da seguirsi, nel caso che scoppiasse la guerra fra le grandi potenze della Germania, sarebbe una stretta neutralità. Ma non siamo meno obbligati perciò a guardar più in là che non sull'orizzonte d'oggi, a considerare le conseguenze di una conflagrazione, che a nostro parere non può restare confinata lungamente entro limiti territoriali e nazionali. Desidereremmo ci si adducesse un grande affare nel mondo, in cui si potesse dire non avervi presa parte la Francia, l'Inghilterra o la Russia. Certamente finchè le cose di Germania resteranno puramente germaniche, niente abbiamo a fare con esse: ma sarebbe cosa così puerile come imprudente ricusare di pensare al giorno in che dovremmo, per amore della propria salvezza, prender parte alla lotta universale. Ecco perchè abbiamo invitato l'Assemblea a pronunziarsi chiaramente e pur confinandosi nella stretta neutralità gittar nella lance della pace il peso della pubblica opinione e l'influenza morale della Francia. Se per ora non abbiamo a parteggiar per l'Austria o la Prussia, è importante che entrambe sappiano che la terribile responsabilità di una guerra generale cadrà sulla potenza che prima l'avrà rotta e per propria colpa.

Lasciate le considerazioni filosofiche che s'aspettano particolarmente al congresso della pace, e non parlando che dell'interesse, l'Europa e specialmente la Germania hanno a perder tutto colla guerra. Che guadagnò la Germania colle sue rivoluzioni, colle sue intestine discordie in questi ultimi tre anni? Il potere della Russia crebbe terribilmente. Vedemmo il rappresentante della grande monarchia boreale ergere un tribunale nel centro del Continente e i sovrani della Germania convenirvi umilmente a difendere la loro causa e scegliere ad arbitro lo czar. Il re di Prussia non volle rientrare nella Confederazione germanica, e che gli toccò? Vennevi l'imperatore di Russia al suo posto con istivali, sproni, e frustino in mano, come Luigi XIV nel Parlamento. Che accadrà se la Prussia non permette a un esercito germanico di tornar in pace l'Holstein? Tornerallo un esercito russo. E se l'Austria sarà costretta a rivolgere tutte le sue forze contro la Prussia? La Russia occuperà per essa l'Ungheria, la Gallizia e le provincie ove temerà delle turbolenze. Gli eserciti russi già conoscono la strada. Se la Germania si discioglie, la Russia v'entra per tutte le brecce.

Per l'Europa una guerra generale sarebbe una calamità generale, poichè sarebbe una guerra rivoluzionaria. Non ci sbagliamo in quest'affare e il partito rivoluzionario è convinto anch'esso di questo fatto. Si potè scorgere ieri ciò negli uffizii, ove tutti i membri di questo partito si dichiararono in favore della Prussia. E perchè? per amor patrio? No, perchè l'unità germanica come la sogna la Prussia è così ostile alla Francia come all'Austria. Per liberalismo? No, perchè ognuno sa che il re di Prussia pensa assai più alla gloria del suo nome, al bene della sua dinastia, all'attuamento de' suoi sogni, che non ai bisogni costituzionali del popolo.

Qual è dunque la causa difesa e sostenuta da coloro che parteggiano per la Prussia? puramente la causa della rivoluzione. Noi crediamo d'illumininarli, poichè essi ben sanno ciò che si fanno: nè di convertirli, poichè secondo il loro punto di vista s'hanno ragione. Solo desideriamo che il paese sappia bene che pensare della storica predilezione, l'errore della quale fu così bene esposto dal sig. Gustavo di Baumont, e che identifica la Prussia col liberalismo e l'Austria coll'assolutismo. È importante che il re di Prussia sappia che egli non ha altro sostegno in Francia che il partito rivoluzionario. Questo avviso dovrebbe farlo pensare seriamente. Se quà alcuno desidera di vederlo muover guerra in Germania non è altrimenti per amore dei dritti e della gloria della Prussia, ma perchè in questo caso egli sarebbe obbligato ad evocare gli elementi rivoluzionari della Germania e quindi dell'Europa.

Egli è probabile che il re sia già convinto di questo, e la nostra ansietà sarebbe assai diminuita se la pace non dipendesse che da lui. Sfortunatamente egli lasciò cadersi di mano il potere e la questione dipende ora dall'indirizzo delle Camere. Ciò che più è pericoloso nello stato presente di cose è che la guerra non è più un affare di ragione pel Parlamento e popolo prussiano, ma di onore.

Tutta la nazione è in piedi ed in armi, e chiede di marciare solo perchè fu convocata, e si terrebbe umiliata se tornasse a casa dopo una semplice mostra. Il re ha eccitate le passioni della nazione che ora la signoreggiano. Tuttavia, quali che siano le probabilità della guerra, speriamo ancora nella pace; e imprima perchè il movimento è principalmente nelle alte classi e nella borghesia e quest'agitazione non produce sempre violenti od immediate determinazioni. Ma in ogni caso, qual che sia la condotta del Parlamento prussiano, voti un'indirizzo pacifico o rovesciando il ministero presente, costringa il re ad uno scioglimento o ad una prorogazione indefinita delle Camere, il contegno e il linguaggio dell'Assemblea francese avrà gran peso in favore della preservazione della pace. »

— La proposta del signor Créton di abrogare le leggi d'esilio contro i membri delle due dinastie borboniche non trova favore nell'organo principale del partito legittimista.

L'Union dice:

« La tornata di ieri finì con un grave incidente, avendo il signor Créton chiesto che si discutesse indilatamente la proposta di abrogare le leggi di proscrizione contro le famiglie reali esiliate. È bene scelto questo momento?

Ciò decideranno gli uomini desiderosi dell'unione così necessaria all'ordine. Crediamo che il signor Créton non avrebbe dovuto cercare di far discutere al presente la sua proposta. Egli non ha veduto che sta per creare gravi difficoltà, forse terribili tempeste

Il ministro dell'interno si oppose assai dolcemente alle pretese del signor Créton, ma il signor di Montigny dichiarò a nome della destra, che la proposta si poteva indefinitamente prorogare. Duolci che non siasi ciò fatto

Per quanto crediamo, la decisione presa di trattare quell'argomento sabato, è molto a lamentare e se cosa potesse compensarla, sarebbe il linguaggio del signor di Montigny che desiderava prevenire delle collisioni pericolose per la maggioranza.

A coloro che desiderarono esporsi alla collisione, sia la risponsabilità del voto; ai nostri amici l'onore di averli nobilmente combattuti. »

Tuttavia l'*Ordre* considerato come l'organo principale del partito orleanista approva la proposta:

« Adduciamo i motivi per cui non esitiamo ad approvare la proposta del signor Créton. Le leggi di proscrizione sono odiose, quando non richieste da manifesta necessità. Ora questa necessità non esiste punto, e crediamo anzi utile ed urgente abrogare la legge.

Se la repubblica non potesse conservarsi che con leggi di esilio, non potrebbe vivere lunga pezza, e non varrebbe la pena il difenderla. Se v'è desiderio e necessità nel paese che la duri, sarà un onore per essa il permettere che tornino le persone che non furono mai condannate o rimproverate, e desiderano servire la patria.

Se finalmente in conseguenza dei termini della costituzione, o per qualunque altra causa cessa d'esser eligibile l'attuale presidente della repubblica, o mancherà nel 1852 alla nazione altri candidati della maggioranza dovranno opporsi con probabilità di successo ai candidati dell'anarchia. Ma si sa che in questa terra dalle tradizioni monarchiche l'appartenere per sangue alle dinastie che hanno regnato non è un motivo di esclusione dall'ufficio della presidenza. »

Il *National* ha un articolo del signor Scoelcher sul tema delle sue promesse interpellanze relative alla circolare del ministro della marineria, in cui si rivolge l'attenzione dei padroni di bastimenti francesi alla legge degli Stati-Uniti, per cui s'infligge la prigione ai negri trovati a bordo dei legni che entrano nei porti della repubblica.

(*Corrispondenza del* Risorgimento)

Parigi, 27 novembre 1850.

Gli affari di Germania occupano oggigiorno quasi esclusivamente l'attenzione pubblica, non solo in Francia ma in tutta Europa. Le cose fra la Prussia e l'Austria sono spinte a tal segno che sebbene si tenga per fermo essere volontà e interesse dei governi di evitar la guerra, pure non si sa prevedere come la quistione tedesca possa venir risoluta coi soli mezzi della diplomazia, massime in oggi che il sentimento nazionale, mosso dalle parole dello stesso re, è grandemente eccitato in Prussia. D'altra parte l'Austria non può dar indietro senza esporsi a tutte le conseguenze materiali e morali che tosto o tardi sarebbero prodotte da simile retrocedimento. E se è vero che la Russia la spinge innanzi e le promette aiuto d'armi e d'armati, non v'ha dubbio che il gabinetto di Vienna intraprenderà la guerra. E già si pretende che il maresciallo Radetzky sia sul punto di prendere il comando di 150,000 uomini che si concentrano in Boemia e passando per la Sassonia, si spinga dritto sopra Berlino affine di colpire il nemico al cuore e mettere presto presto fine alla lotta. Tali sono le voci che il partito conservatore va ripetendo, o piuttosto tali sono i suoi desiderii. Però le sue speranze debbono essersi molto affievolite, mentre da qualche giorno si mostra piuttosto scoraggiato. — Intanto ha mancato poco che la guerra non ancora scoppiata in Alemagna facesse nascere la guerra in Francia fra l'Assemblea e il presidente della Repubblica; nè le probabilità di una rottura sono del tutto svanite; ma per ora vi ha armistizio.

Il cambiamento che doveva aver luogo nel ministero francese, secondo che annunciò ultimamente la *Presse*, non fu notizia sì falsa come il *Moniteur* la pretese. La voce era inesatta quanto ai particolari, ma nel fondo era vera. Ecco come avvenne la cosa: — Egli è fuor di dubbio che nella quistione tra la Prussia e l'Austria il partito così detto dell'ordine sta pel trionfo di quest'ultima potenza, e fa voti perchè le armi imperiali comprimano la libertà in Germania come lo hanno fatto in Italia e in Ungheria. Egli è pur certo che se questi voti si realizzassero le probabilità per una ristaurazione monarchica in Francia si farebbero maggiori. Ma colla caduta della Repubblica, cadrebbe eziandio la presidenza di Luigi Napoleone, lo che non può andare a grado di Bonaparte, nè dei bonapartisti. Il perchè il signor di Persigny andò a Londra per conoscere meglio le intenzioni, non solo del gabinetto, ma anche quelle dei personaggi i più influenti inglesi. E fatto certo che il ministero britannico, il principe Alberto, marito della regina, l'alto clero anglicano (che vede nell'Austria il sostenitore delle pretese religiose di Roma), tutta l'Inghilterra insomma erano favorevoli alla Prussia, ritornò a Berlino e incoraggiò il re alla resistenza. Nel tempo stesso i giornali di Parigi, inspirati dall'Eliseo, come la *Patrie*, le *Pouvoir*, le *Moniteur du soir* cominciarono a far articoli contro i legittimisti e gli orleanisti, e per ciò che risguardava la politica esterna a sostenere le ragioni della Prussia, nel mentre che il *Constitutionnel*, *l'Assemblée Nationale*, il *Journal des Débats*, l'*Univers*, ecc. che rappresentano più specialmente l'opinione ministeriale, si mostravano favorevoli all'Austria.

Alla fin fine venne a cognizione del generale Lahitte il linguaggio che teneva il sig. Persigny presso S. M. prussiana in opposizione alle istruzioni ministeriali; se ne dolse grandemente col presidente e dichiarò che se il signor Persigny non veniva immediatamente richiamato, egli darebbe la sua dimissione. E forse il presidente l'avrebbe accettata, se gli altri ministri non avessero fatto sentire che erano pronti a seguir l'esempio del loro collega, e quel che è più, se non avesse temuto che l'Assemblea stessa fosse per pronunciarsi contro di lui.

Bonaparte ha dunque anche questa volta ceduto: il Persigny è stato richiamato, e nuove istruzioni sono state mandate a Berlino per indurre la Prussia *a cedere*.

Nella chiamata della landwher, nel discorso del re e nell'attitudine delle Camere prussiane il partito conservatore ha dovuto riconoscere una risposta negativa che l'ha molto sconcertato. La commissione dell'Assemblea incaricata di fare il rapporto sul credito di 8 milioni e 460,000 fr., chiesto pei 40,000 uomini chiamati sotto le armi in vista degli avvenimenti che possono accadere in Germania, si mostra già inchinevole a favorire l'Austria. Nullameno si crede che l'Assemblea francese si appiglierà a un mezzo termine, pronunciandosi per la *neutralità armata*. Si spera inoltre che il presidente, d'accordo coll'Inghilterra, non abbandonerà la Prussia, massime se questa potenza saprà sostenere l'attacco dell'Austria e prolungare la resistenza, lo che avverrà se lo spirito demagogico non mette la discordia fra i popoli tedeschi e il re di Prussia. E invero se la Francia, l'Inghilterra e la Prussia agiranno d'accordo per sostenere l'indipendenza degli Stati costituzionali contro la prepotenza della reazione, salveranno la libertà e la civiltà d'Europa. — Quanto alla parte repubblicana, è molto divisa da per tutto e su tutto: i moderati vorrebbero che il governo sostenesse il re di Prussia; i radicali e i socialisti all'incontro non veggono salute per l'Europa che nella repubblica universale. E nel mentre che i primi stimano necessario per la durata della repubblica francese il non dare opera ad alcun moto imprudente, e sono disposti a subire anche la prolungazione dei poteri presidenziali nella persona di Luigi Napoleone, i secondi non pensano che a' mezzi rivoluzionari, e in questo sono forse secondati da alcuni del partito legittimista, i quali sperano che la ristorazione dell'antica monarchia si realizzerebbe più facilmente in Francia in seguito della repubblica rossa.

Il signor Carlo Lesseps (cugino del diplomatico che fu a Roma), antico redattore in capo dei giornali *Le Commerce* e *Le Capitole* e antico deputato, è stato arrestato ieri come compromesso nel così detto complotto di Lione. Il sig. Lesseps si trovava ora alla testa di un nuovo giornale, *Le Vôte universel*.

Il signor Créton, rappresentante del popolo, ha riprodotto all'Assemblea la sua proposta per l'abolizione della legge d'esilio contro i membri delle famiglie di Borbone e d'Orleans. Questa proposizione sarà discussa sabato prossimo; ma si crede più generalmente che sarà rigettata; i legittimisti stessi voteranno contro, mentre sanno che solo i principi d'Orleans ne approfitterebbero e troverebbero in Francia moltissimo favore a discapito del loro conte di Chambord. — Il dibattimento per la causa mossa davanti i tribunali del principe di Canino contro il visconte di D'Arlincourt, autore dell'*Italie Rouge*, avrà luogo martedì prossimo. Questo affare eccita molto la pubblica curiosità. Le smentite contro questo calunnioso romanzo vengono da tutte le parti; e invero non vi è pagina del libro che non contenga una falsità.

Il discorso del re Vittorio Emanuele per la apertura della nuova sessione del Parlamento piemontese, giunto questa mattina a Parigi, ha fatto molta impressione tanto per la giustezza e fermezza dei sentimenti, quanto per la dignità del linguaggio. Non vi sono che i reazionari che possono criticarlo, lo che vedrassi domani nei loro organi *L'Univers*, *L'Assemblée Nationale*, *L'Union*, ecc. ecc.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Ancona, 26 novembre.

Il governo pare intento a scuoprire e punire i molti delitti che furono commessi nelle Marche all'epoca degli sconvolgimenti politici. E se questo intento e questo zelo non fossero guasti dallo spirito di partito, sarebbero lodevolissimi perchè in verità quei delitti furono atroci e molti, ed ogni onest'uomo desidera sieno puniti. Ma lo spirito di partito che guasta tutto, guasta anche quest'opera di giustizia, e più che cercare il delinquente, il processante fra noi cerca di provare che il delinquente è un liberale, che tutti i liberali sono delinquenti, e tutti mischiati alle nefandità degli assassinii. È quà venuto processante un certo Gorga, antico processante delle commissioni, antico governatore, amico e socio dei Freddi, degli Alpi e dei Nardoni. Vedete a chi si commettono processi in cui entra o può entrare la politica, ed immaginate che sicurezza ci sia per l'innocenza. Del Piemonte qui giungono rade notizie e sempre stravaganti e false. Il partito sanfedista ha seguitato mesi e mesi ad annunziare che il santo padre scomunicava il Piemonte, che tutte le potenze cattoliche gli correvano addosso. Smentito dal fatto, ora annunzia misure contro al clero che daranno luogo a concitazioni, proteste e tumulti. Ma ogni giorno che passa e che reca notizia della saviezza del vostro Parlamento e del governo, li indispettisce. Ieri ho udito alcuni sanfedisti mormorare dell'*Armonia*, perchè dicono che è costituzionale.

La carta perde sempre meno, perchè se ne è ritirata una buona parte. Ma il commercio è pur sempre languente. Lo spirito pubblico contrario apertamente al governo.

Torino, 30 novembre 1850.

Nella decorsa sessione furono mosse interpellanze, furono chieste o proposte leggi e regole sulla pubblicità delle tornate de' consigli municipali. Egli è molto probabile che il Parlamento ripigli siffatte discussioni, le quali naturalmente si allargheranno sull'argomento delle libertà municipali.

Se riguardiamo la genesi, i progressi e le vicende della civiltà cristiana, il municipio sta a noi dinanzi in tutta la maestà e nobiltà della sua origine e della sua essenza. Quando la libertà è bandita ed oppressa dallo Stato, essa si rifugia al municipio che ne fu culla, e se colà pure è uccisa, si ritrae nella famiglia, poi si rinserra nella rocca inespugnabile del cuore umano, sinchè di nuovo si rialzi nel municipio e splenda sullo Stato e talvolta l'incendi. Appena l'uomo cessa d'essere schiavo, servo e vassallo, ei trova il municipio: basta sentirsi cittadino per venerare la memoria di questo padre di tutti, quanti siamo cittadini.

Lo Stato moderno vasto, mercatante, despota, ha usurpato diritti e libertà al municipio: gli aiuti ed incrementi materiali della civiltà hanno conferito a torgli importanza e ad accrescere quella dello Stato e della sua capitale. Ne sono derivati molti beni alla convivenza civile, e molti mali; molti vantaggi specialmente materiali, molti danni, specialmente morali. Ora nel moderno Stato libero egli è mestieri contemperare l'autorità, la forza, lo splendore dello Stato colla libertà, la nobiltà e l'importanza del municipio, in guisa che i danni sieno corretti, ed i mali non crescano. Quindi è d'uopo ridonare od avvalorare la libertà del municipio, educare e nobilitare il cittadino dello Stato libero là nel suo luogo nativo, dove il sindacato dell'opinione pubblica, non già dell'opinione avventizia, pettegola, meretricia, ma dell'opinione di tutti i suoi concittadini, dei maggiori, dei

coetanei, degli amici d'infanzia gli è freno e correzione del vizio, gli è sprone e premio di virtù.

Lo stato libero si differenzia dall'assoluto, non già per le insegne della libertà ed il libero vaniloquio, ma per la vera libertà che dona a tutti. Lo Stato che vuole governare le coscienze, l'educazione, l'istruzione, il commercio, l'industria, l'amministrazione; lo Stato che si vuole mettere assolutamente in luogo della Chiesa, della famiglia, del municipio, del cittadino libero è Stato despota, sia che governi per mezzo di un uomo o di un Parlamento. Certi statisti, che si vantano liberali, e certi utopisti che si vantano umanitarii e che indiano lo Stato, sono sulla china che precipita a tirannide. Il falanstero, e la comunanza di tutto, sono il corollario del sistema della prepotenza dello Stato.

Noi quindi, i quali crediamo potere la libertà col tempo sciogliere tutti i complicati problemi purchè sia libertà vera e non orpello, purchè sià libertà di tutti e non d'un partito: noi crediamo sì che si debba procedere con senno sulla sua via, ma che però si debba battere soltanto e sempre la sua via. La sapienza civile consiste nel fissare i limiti e fare i passi a legge di opportunità, non già nel battere via torta, dando una libertà, ed opprimendone un'altra, dandone troppa da una parte, e poco o nulla da un'altra. Crediamo adunque che il municipio debba avere tutta quella ampiezza di libertà che non offenda l'esistenza dello Stato moderno.

Si suole obbiettare che lasciando libertà ai municipii, i consigli municipali faranno spropositi! Ma forse i Parlamenti non ne fanno? Gli spropositi dei consigli municipali si risolvono in danni materiali, i quali sono un antidoto, una correzione, una lezione stupenda, perchè sono diretti, prossimi, cogniti.

Il vero limite della libertà del municipio è l'interesse del municipio stesso: il municipio ed il suo consiglio non possono, non debbono potere trapassare quel limite: essi non debbono nè discutere, nè deliberare, se non di proprii affari: la politica spetta al Parlamento: Parlamento e governo debbono impedire ogni usurpazione del municipio su questo campo. Ecco il limite, ecco la giustizia, la ragione, il temperamento.

Ciò posto, può egli e deve lo Stato libero impedire la pubblicità delle tornate dei consigli municipali? Noi affermiamo che nol può e nol deve. Può stabilire sì le regole che determinino i limiti dell'esercizio delle libertà anche in questo, ma non può nè deve impedirla. La pubblicità non solo è necessaria conseguenza delle libertà, ma ne è la scuola e la difesa: oltre di che essa è l'indestruttibile portato di tutti gli ordini, e gli incrementi morali e materiali della civiltà presente. Ce ne dispiace per gli amici e cultori del beato secreto dei tempi che furono; ma il vapore, l'elettricità, la stampa, la posta, il telegrafo e l'infrenabile chiacchiera dei moderni fanno guerra a morte al secreto. Perfino la diplomazia ora si fa stampando le note e le lettere! I governi che paurosi della pubblicità la vogliono comprimere non se ne intendono: i loro falli e delitti traforano per tutto; anzi passano con un'aggiunta di esagerazione, e questo è il frutto che colgono dalla compressione. La colpa è del secolo, la colpa è di questa civiltà; civiltà che ha i suoi beni ed i suoi mali, ed anche più mali che beni, se così si voglia, ma che insomma è quella che è, e non la si muta con cento birri, censori o doganieri.

Il limite della pubblicità delle adunanze dei consigli municipali deve determinarsi solo a legge di rispetto alla pace, alla fama, alla concordia dei cittadini del municipio. Sieno segrete quelle tornate, in cui si tratti delle persone o di argomenti delicati: il sindaco sia giudice dell'opportunità di tenerle segrete, anche per qualche congiuntura non determinata nè determinabile dalla legge; possa un terzo dei consiglieri domandar sempre un'adunanza segreta. Questi paiono a noi i limiti ragionevoli!

D'altra parte, se sembri che la pubblicità produca qualche pericolo o danno, si pensi che produce pure un gran bene. E primo di tutti il bene di avvalorare il coraggio civile, di rassodare quello che diciamo il carattere del cittadino. Sì: noi desideriamo che là nel suo paese nativo il cittadino si educhi alla indipendenza delle opinioni, alla lealtà, alla franchezza: lo desideriamo, perchè questa educazione gioverà a far conoscere al paese gli uomini che meritano sedere nel Parlamento dello Stato: lo desideriamo perchè e nel consiglio municipale e nel Parlamento desideriamo uomini forti e leali che non cedano a nessuna lusinga, a nessuna paura, nè a quelle del potere, nè a quelle del popolare capriccio che oggi sono molto più corruttrici e funeste.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La Camera iniziava oggi i suoi lavori, col riprendere allo stato nel quale trovavasi all'epoca della chiusura la legge proposta dal deputato Bertini, per la custodia e cura dei mentecatti veniva cioè confermato il rapporto che già sopra di essa aveva presentato la commissione.

Passavasi quindi a discutere la presa in considerazione del progetto di legge presentato son pochi giorni dal deputato Lions per indennità di vestiario ai bass'uffiziali e soldati.

Ecco in breve i motivi e lo scopo di questa proposta.

Secondo l'attuale organizzazione del nostro esercito, i nostri soldati non sono vestiti dal governo, ma debbono sopperire alle spese del proprio vestiario; ossia il governo somministra bensì ai soldati gli oggetti di vestiario, ma esige il rimborso del loro valore, il quale si ottiene in questa guisa: si suppone che il soldato siasi comperato col suo danaro gli abiti militari che porta: gli si fa un assegno speciale a titolo di pagamento di questi: ma questo assegno portato in bilancio, e nella contabilità dell'esercito, non vien loro corrisposto, se non dopochè per mezzo della ritenenza di esso, per un tempo determinato, sia saldato il debito verso il governo, per il vestiario ricevutone.

Codesto assegno ha il nome di *deconto*, e fu calcolato sulla media del consumo del vestiario che ha luogo in tempo di pace.

Il deputato Lions, premesso che questo calcolo riesce ingiusto pel tempo di guerra; che la ritenenza rispondendo al logoramento degli abiti; e questo essendo molto maggiore in tempo di guerra, il soldato verrebbe a dover pagare del proprio il maggior consumo di abiti fatto in occasione delle due campagne; domandò col suo progetto di legge, che a titolo di indennità di vestiario fosse corrisposto un anno di *deconto* a tutti i soldati e sott'uffiziali di terra e di mare che hanno combattuta la guerra dell'indipendenza italiana, considerando come tali tutti quelli che abbiano valicata la frontiera dell'antico Stato sardo, ed i marinai che erano a bordo della squadra nell'Adriatico.

Questa mozione vestiva tale un'apparenza di equità, e di convenienza, che gli uffizi che l'aveano esaminata non esitarono ad autorizzarne la lettura. Ma tostamente, le osservazioni del ministro della guerra modificavano l'opinione della Camera.

Egli ammetteva in massima la giustizia del principio al quale s'informava la legge: riconosceva la convenienza di un'indennità ai militari che avean combattuta la guerra, e rammentava alla Camera come egli avesse fin dal novembre 1848 proposta già una legge analoga; e come anzi, i soldati d'ordinanza, licenziati con congedo provvisorio per aver finito il tempo della ferma, non fossero stati obbligati a pagar il debito di massa. Ma difficoltà gravi, e per ora insormontabili, ostare all'immediata attuazione di quel principio. Nelle presenti condizioni delle pubbliche finanze, nissuna spesa essere da fare avventatamente; questa indennità non doversi concedere che a quelli i quali realmente la meritino per aver logorato, guerreggiando, il vestiario. — Il designarli, essere opera della sistemazione dei conti. Sinchè questa sia condotta a compimento non sapersi nè quanto, nè a chi si deve. I conti del 1848 esser quasi sistemati; prossimi ad esserlo quelli eziandio del 1849. Ora se si adottasse tal quale la legge Lions, graverebbesi di oltre a quattro milioni il pubblico erario.

Consiglia quindi un prudente indugio, promettendo di presentare esso stesso un progetto di legge su questa materia quando, regolata definitivamente la contabilità, si possa utilmente farlo.

Queste spiegazioni così franche e precise pare dovessero far pago ogni spirito, anche esigentissimo, ma non fu così dell'on. Lions. Poco badando alla delicatezza e gravità del soggetto, egli rispondeva a quelle schiette dichiarazioni con un lungo e risentito atto di accusa, appuntando di negligenza e di mollezza il ministro, e rimproverandogli di lasciare che tutto l'ordinamento militare poggi sul provvisorio e sull'incerto. A distruggere poi le obbiezioni dell'aggravio delle finanze, riproduceva seriamente la singolare argomentazione, che credevamo solo per celia avesse messa innanzi il generale Quaglia, che cioè non si potesse dire una spesa dacchè non si trattava di fare sborsar danaro, ma solo di rinunziare alla esazione di un credito.... quasichè la ritenenza del deconto non reintegri nelle casse pubbliche le somme che ne escono per saldo ai fornitori degli oggetti di vestiario.

Scolpavasi pienamente da quelle accuse il ministro, replicandogli che nulla havvi di provvisorio nell'ordinamento dell'esercito, fuori la fanteria: ma questa non essere definitivamente organizzata, perchè quando esso assunse il portafoglio, il suo predecessore l'avea da pochi giorni riordinata sopra un nuovo sistema, quasi unico in Europa, e che egli nol volle subito mutare per esperimentarlo, ed anche per deferenza ai talenti del generale Bava. Quanto alle armi speciali, dipendea la maggiore o minore loro ampliazione dai fondi che stanzierà la Camera votando i bilanci.

Sin qui la discussione avea proceduto calma e riguardosa, nè questo discorso del ministro parea d'indole a darle un'altra direzione: ma piacque al sig. Lions, che forse cominciava a trovar arduo l'assunto di appoggiare con migliori ragioni la sua tesi, di trascinar la quistione sul terreno delle recriminazioni, trascorrendo ad imputare quasi al ministro Lamarmora atti succeduti più mesi innanzi che egli venisse al ministero; e il facea con tale vivacità di espressioni, che il presidente trovavasi costretto a richiamarlo a più tranquillo e ponderato linguaggio.

L'onorevole generale Dabormida assumevasi ora l'officio di ribattere le obbiezioni e rettificare gli errori di principio e di fatto, nei quali incorreva il preopinante; e facealo con quella maturità di giudizio e con quella profonda conoscenza della materia, che fanno di lui una rara specialità per le cose militari. Egli conchiudeva rammentando che nerbo degli eserciti è la disciplina; fondamento a questa, la stima e la fiducia dei subalterni nei loro capi; ufficio del ministro purgare le file; ma dovere di tutti parlar con riserbo delle persone investite di qualche comando: se no, anche con ottime intenzioni, corrersi pericolo di rovinare quella causa istessa che si vorrebbe difendere: poichè rovinato è veramente un esercito se i soldati si avvezzino a dubitar dei capi.

E questi savii avvertimenti vorremmo fossero ben ponderati: massimechè non ha gran tempo che noi abbiamo dovuto farne la dolorosa esperienza! e le lezioni di un passato, a noi tuttavia così prossimo, non dovrebbero andar tutte perdute per il nostro avvenire....

La Camera ha mostrato di comprendere questi principii; e sulla proposta dell'on. Dabormida, prendendo atto della dichiarazione del ministero di presentare, appena le circostanze glielo consentano, un progetto di legge sopra questa materia, negava di prendere in considerazione quello del dep. Lions.

L'esercito, ne andiam persuasi, saprà giustamente apprezzare questo voto. Egli saprà scorgervi quel desiderio illuminato e sapiente del suo bene, che lo determinò: egli vedrà anche in questa deliberazione una prova novella della sollecitudine che Parlamento e governo spiegano a gara per migliorarne la condizione, ma in quelle misure, in quel modo che valga a rendere efficaci veramente e stabili le migliorie, coordinandole agli interessi generali dello Stato.

Intanto noi non vogliamo chiudere questi cenni, senza rammentar le dichiarazioni che facea il colonnello Menabrea, e le quali tornano a tanto onore del nostro esercito. Questo onorevole deputato narrava che, incaricato di visitare le scuole reggimentali e di esplorarne i progressi, egli avea dovuto convincersi esistere una nobile gara fra tutti, ufficiali e soldati, nel promuoverli e profittarne: accorrervi volonterosi e in numero i soldati: e già fin d'ora provarsene i salutari effetti: perchè col diffondersi dell'istruzione cresca il rispetto e la osservanza della disciplina per modo, che in più d'un reggimento passino oltre a quindici giorni senza che occorra d'applicare veruna anche leggerissima pena.

Così sono confermate le sapienti parole dette pure in questa tornata dal Dabormida, che la disciplina militare non è la compressione, ma bensì l'educazione del soldato.

Perseveri l'esercito in questa via, e sarà molto facile portare nel suo ordinamento tutte quelle migliorie che desiderava oggi il deputato Lions, poichè esso le avrà già nella parte più importante compiute da se medesimo.

OBBLAZIONI PER BRESCIA.

Gênes, le 21 novembre 1850.

Monsieur le Quartier-Maître de la Brigade de Savoie,

N'ayant pas vu insérée sur les journaux, comme cela s'est fait pour les autres brigades ou corps, l'offrande de L. 905 02, que celle-ci a faite en faveur des inondés de la province de Brescia, ainsi qu'il résulte du reçu ci inclus que vous m'avez envoyé vous-même depuis long temps, je vous prierais de vous informer auprès de monsieur le Trésorier Carmagnola, qui a reçu l'argent, du motif pour lequel le don n'a pas été publié; et si celà était hors de ses attributions, vous auriez l'obligeance de le faire insérer sur un journal, le *Risorgimento* par exemple, en indiquant la date du payement effectué.

Les dépenses que vous seriez dans le cas de faire pour cette insertion, vous seront remboursées par M.r le Directeur des comptes du 1.er régiment, à qui vous les porteriez en compte.

Agréez, je vous prie, monsieur le capitaine, l'assurance de mes sentimens très-distingués.

Pour le major général en permission
le colonel commandant le 1.er régiment
G. JAILLET.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 30 novembre.
Presidenza del barone MANNO.

SOMMARIO. — *Discussione e approvazione del progetto di risposta al discorso della Corona. — Seguito della discussione sulla legge della pubblica sicurezza.*

La seduta si apre al tocco e mezzo colla lettura e approvazione del verbale.

Si dà cognizione di alcune petizioni, di cui una è rimessa alla commissione creata per la guardia nazionale.

L'ordine del giorno reca primo la discussione del progetto di risposta al discorso della Corona. Il presidente lo legge.

Dopo alcune proposte di Deforneri sopra una miglior dizione di alcuni vocaboli, le quali sono rigettate, l'indirizzo, posto ai voti, è approvato da 54 voti sopra 56, quale fu pubblicato nel nostro numero di ieri.

Estratti a sorte il nome de' sei senatori e due supplementari che devono presentare l'indirizzo a S. M.; il senatore Della Torre prega il ministero a voler determinare un giorno per alcune interpellanze che intende fare sopra i nostri negoziati colla Santa Sede. Il ministero fissa il martedì dell'entrante settimana.

Si procede alla discussione sulla legge di pubblica sicurezza.

L'art. 54, previa una leggiera modificazione di parole, è adottato; così pure l'art. 55.

Art. 56. « Per ottenere tali licenze dovranno i richiedenti giustificare che col mezzo dell'industria o commercio a cui si dedicano puonno procacciarsi sufficientemente la loro sussistenza. »

Senatore Demargherita trova soverchiamente gravosa siffatta condizione, perchè gli è impossibile lo stabilire che dall'esercizio della propria professione si possa trarre la propria sussistenza. Risponde Deferrari osservando che queste professioni di girovaghi sono pericolose e spesso non sono fuorchè un pretesto per commettere reati: è quindi necessario che il permesso sia fatto con cognizione di causa, perchè è commercio ambulante, finto e immeritevole della simpatia del Senato. Insiste il Demargherita dicendo bastare la probità, al che risponde Deferrari notando che la probità dell'uomo è spesso presunta e probabile, e che in tale caso, onde si cangi in certezza morale è necessario il concorso di altri elementi.

Dopo nuove osservazioni dei senatori Mazza-Saluzzo, Della Torre e Montezemolo, il senatore Cibrario propone la seguente redazione che viene approvata.

« Questa licenza non sarà conceduta fuorchè a persone di conosciuta probità, e quando si potesse ragionevolmente presumere che coi mezzi di cui disponessero uniti all'esercizio dell'industria e commercio a cui si dedicano, sieno in grado di procacciarsi la sussistenza. »

Art. 57. « La licenza dovrà rendersi ostensiva a semplice richiesta agli ufficiali di pubblica sicurezza, ai carabinieri ed ai vigili, ecc. ecc. »

Demargherita trova troppo rigorosa la disposizione di questo primo alinea, e propone un correttivo alla legge; se havvi persona dabbene che risponda per chi ha smarrito la licenza, questi non sarà arrestato; con ciò è risparmiato alquanto il sacrificio della libertà individuale.

Risponde il senatore Alfieri che la persona morigerata la quale abbia smarrito la licenza, avrà cura di presentarsi immediatamente all'autorità per dichiarare lo smarrimento. Dopo ciò l'art. 57 è approvato.

L'art. 58, previe alcune osservazioni dei senatori Cibrario e Mazza-Saluzzo, viene approvato; così gli articoli 59, 60, 61, 62.

Il senatore Plezza propone l'aggiunta seguente, che viene approvata e diviene l'art. 62 *bis*.

« L'autorità che crederà di dover negare o revocare questo permesso, dovrà, se richiesta, consegnare in iscritto all'interessato i motivi della revoca o del rifiuto. »

Una nuova aggiunta è proposta dal senatore Jacquemoud, che viene accettata e diventa l'art. 62 *ter*; essa è la seguente:

« Nessuno stampato o manoscritto potrà essere affisso nelle vie e nei pubblici luoghi per conto privato, senza la previa presentazione di due esemplari all'autorità locale di pubblica sicurezza, e senza il suo permesso rilasciato sopra uno di quegli esemplari, che sarà restituito all'affiggitore per suo discarico. »

Viene l'art. 63, a cui è proposta un'aggiunta dal senatore Plezza. In seguito ad alcune osservazioni del senatore Alfieri, l'articolo e l'aggiunta sono rimandati alla commissione, come pure gli articoli 64, 65, 66.

Sono approvati senza discussione gli articoli 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75.

Art. 76. « Qualunque condannato a pena criminale od a quella del carcere, essendo rilasciato dal luogo di espiazione, dovrà immediatamente, sotto pena di arresto, presentarsi all'ufficio di sicurezza pubblica ecc. »

Trovatasi esorbitante questa disposizione dal senatore Mazza-Saluzzo, il Senato assente che si dica: *a pena criminale od a quella del carcere maggiore di tre mesi*, ecc.

La seduta è aggiornata a lunedì al tocco, ed è sciolta alle ore 5.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 30 *novembre.*
Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO. — *Deliberazione sul punto al quale debba cominciarsi la discussione sul progetto di legge Bertini. Discussione per la presa in considerazione del progetto di legge Lions. Relazione di petizioni.*

La seduta è aperta alle ore 2.

Il segretario Arnulfi dà lettura del verbale della tornata precedente.

Presidente dà lettura d'una lettera colla quale il signor avv. Novelli, partecipando alla Camera la sua nomina a governatore del collegio delle Provincie, dice cessate per la medesima a termine dell'art. 103 della legge elettorale le sue funzioni di deputato.

Il segretario Airenti legge il consueto sunto di petizioni.

Presidente comunica il risultamento dello spoglio della votazione per la nomina dei due membri della commissione di sorveglianza della cassa dei depositi e prestiti.

119 erano i votanti, quindi:

La maggioranza assoluta	60.
Il sig. Revel ottenne voti	69.
Brignone	60.
Pescatore	29.
Valerio L.	23.
Daziani	10.
Lanza	7
Sineo	4
Dabormida	4.

I signori Revel e Brignone avendo raggiunta la maggioranza, sono nominati membri della commissione di sorveglianza per detta cassa.

Presidente. Debbo consultare la Camera sopra l'ordine del giorno.

Io posi ieri all'ordine del dì per quest'oggi il progetto di legge del signor Bertini, venivano dopo le relazioni di petizioni, quindi ad istanza fattami dal sig. Lions vi aggiunsi la discussione per la presa in considerazione del suo progetto. Seppi ora essere pochissime le petizioni a riferirsi, cosicchè esse non potranno riempiere tutta la seduta; se non vi fossero opposizioni io darei la precedenza sulle medesime al progetto del sig. Lions.

La Camera approva.

L'ordine del giorno reca la deliberazione sul punto in cui debba riprendersi la discussione sul progetto di legge del sig. Bertini relativo alla cura e custodia dei mentecatti.

Rosellini propone che sia ripreso allo stato in cui si trovò alla chiusura della sessione.

La proposta è adottata.

Rosellini domanda al presidente la distribuzione del progetto di legge emendato dalla commissione.

Presidente. Darò ordine che sia distribuito durante la seduta. Rimarrebbe ancora a stabilire il giorno in cui la Camera vorrà occuparsi della discussione di questo progetto. Se la Camera non si opponesse io lo metterei all'ordine del giorno di mercoledì.

Ricci Vincenzo. Chiederei che si concedessero 10 o 15 giorni, affinchè i deputati potessero studiarlo, e venire alla discussione con perfetta cognizione dell'oggetto del medesimo.

Presidente. Dietro l'istanza del signor Ricci, io lo rimanderei al giorno martedì 10 dicembre.

La Camera approva.

Viene poscia la discussione per la presa in considerazione del progetto di legge presentato dal signor Lions, per indennità di vestiario ai bassi-ufficiali e soldati.

Il presidente dà quindi la parola all'autore del medesimo per lo sviluppo del progetto.

Lions. Crederei far torto al senso squisito della Camera se molte cose aggiungessi per appoggiare la presa in considerazione del progetto in quistione. Da questo progetto potrebbe la Camera venire a conoscere e giudicare quale sia stata l'amministrazione durante la guerra, ma non ne è ora il tempo. Neppure voglio dimostrare la qualità delle disposizioni contenute in questo progetto, perchè entrerei nella discussione generale della legge, il che non è mia intenzione; perciò mi restringo a dire che io non richiedo per l'esercito un atto di benevolenza, nè un atto di favore, ma solo un atto di riparazione comandato dalla giustizia, a nome della quale io chiedo alla Camera la presa in considerazione del mio progetto.

Quaglia. La sola fondata obbiezione che si potrebbe fare alla presa in considerazione del progetto di legge presentato dal sig. Lions, sarebbe quella dello stato assai misero delle finanze: ma oltrecchè tal ragione già poco per sè potrebbe contro la presa in considerazione, siccome quella che non obbliga ancora direttamente l'esecuzione della legge, io osserverei ancora che il danno alle finanze proveniente non è tale quale alla prima può parere, perchè non trattasi qui di richiedere alle finanze uno sborso d'una somma, ma la semplice cessione od abbandono di un credito esigibile nell'avvenire. La giustizia poi di una tal misura fu già riconosciuta dal ministero stesso che negli ultimi mesi del 1848 presentava un analogo progetto, il quale fatto passare ad apposita commissione eraci riferito dal sig. Dabormida, e per cause accidentali non ottenne discussione. Accertata dunque la giustizia di tal misura, io appoggio la presa in considerazione chiesta dal sig. Lions.

Ministro della guerra. Ho sempre sentito vivamente l'inconveniente accennato dall'onorevole Lions e non ho mai tralasciato di pensare al modo di mettervi riparo. Fin da quando entrai per la prima volta al ministero io sentii l'ingiustizia di aggravare il soldato della spesa a cui l'aveva costretto il deterioramento degli abiti per effetto della guerra.

Il 25 novembre 1848 presentai già qui un progetto di legge per mettervi riparo: la Camera non potè tosto discuterla, si ritirò il ministero, un altro gli successe, si intraprese una nuova campagna, e non s'ebbe più tempo di pensare a quel progetto.

Dopo il doloroso avvenimento del marzo 1849 io non rientrai al ministero che il novembre stesso anno, ma debbo dichiarare che per ordine espresso de' miei predecessori, gli uomini d'ordinanza che avevano terminata la loro ferma, furono licenziati con congedo provvisorio, senza essere costretti a pagare il loro debito di massa.

Ciò che prova essere anche volontà de' miei predecessori di venire ad un provvedimento a quel riguardo.

Ritornato al ministero fu questo uno de' miei primi pensieri; il progetto già presentato più non conveniva, essendo successa una seconda campagna.

Affine poi che questa misura sia giusta è d'uopo che si bonifichi il soldato di quanto fu veramente danneggiato; ma per contro, siccome trattasi di somme di molta importanza, è pur necessario che si vada con molta ponderatezza onde non gettare i danari dello erario.

Ora per poter determinare con scienza di causa quanto è veramente dovuto, non havvi altro mezzo che quello di conoscere i conti dei vari corpi che presero parte alla guerra.

Fu mia cura di disporre tosto affinchè la sistemazione della contabilità del 48 e del 49 si accelerasse il più possibile; ma per quanto siasi fatto, essa non è per anco sistemata: trovasi però discretamente avanzata; per la maggior parte dei corpi i conti del 48 sono già assestati, ma qualche tempo sarà necessario prima che si abbiano quelli del 1849.

Appena il saranno, appena conoscerò a che montano i debiti dei soldati, io presenterò un progetto di legge nello scopo prefissosi dall'onorevole Lions.

Il voler stabilire fin d'ora può far incorrere in errori ed indurre sia eccesso che difetto. Nelle condizioni in cui versa l'erario, non si deve negare quello che è giusto, ma non si debbono neppure fare largizioni. Pensi la Camera che la media del deconto annuo de'sott'uffiziali e soldati delle varie armi oltrepassa le lire 45, che se a termini del progetto di legge dell'onorevole Lions si calcolano non solo i militari che presero parte ad una delle due campagne, ma ben anche quelli che per vario scopo ed in diversi tempi valicarono le frontiere dello Stato Sardo, o si trovarono a bordo della squadra dell'Adriatico, gli individui a cui dovrebbesi accordare la proposta indennità, si avvicinano forse ai 100 mila.

Il peso dunque di cui con questa legge s'aggraverebbe lo Stato, sarebbe di 4 milioni (*sensazione*).

Se essi sono dovuti, io stesso insisterò perchè siano pagati, ma prima di consigliare al Parlamento di fare questa spesa, io voglio essere in grado di conoscere bene la cifra ed a chi sia dovuta (*bene! bene!*).

Io mi oppongo pertanto alla presa in considerazione del progetto di legge del sig. Lions; però per contro mi assumo l'impegno formale di proporne uno a suo tempo allo stesso oggetto.

Non entro quindi a discutere minutamente questo progetto, il quale per altra parte non soddisfa allo scopo voluto; accennerò soltanto come con esso accadrebbe, che si darebbe agli uni più, agli altri meno di quello che soffersero.

Esso poi non potrebbe avere il suo effetto che dopo la sistemazione dei conti.

Infatti con esso si accorderebbe a ciascun soldato un credito, od in aggiunta a quello che ha di già, od in diminuzione del debito di cui è gravato: ora questo non si potrebbe fare finchè il conto definitivo di ciaschedun individuo sia sistemato.

Nè gioverebbe ai soldati, poichè essi ottengono fin d'ora il loro congedo provvisorio, nè vengono stimolati pel pagamento del loro debito.

Vede dunque il sig. Lions, che la sua legge non otterrebbe alcun effetto, mentre potrebbe indurre la Camera a stabilire più o meno di quanto si deve.

Ripeto adunque la mia opposizione alla presa in considerazione, e l'impegno di presentare un analogo progetto a suo tempo.

Lions. Mi permetterà il sig. ministro di non venire nel suo divisamento di rimandare forse alle calende greche una legge altamente richiesta dalla giustizia. E poichè si volle entrare nella discussione generale sul mio progetto, discussione che io aveva cercato evitare, risponderò ora alle parole del sig. ministro.

Egli ci disse che già i suoi predecessori ed egli ancora concedettero il congedo *provvisorio*, e notisi la parola *provvisorio*, perchè essa è molto in uso nell'armata, essendo ivi tutto provvisorio, organizzazione, regolamenti, ecc. Ma ritornando a bomba, io osserverei al sig. ministro che le ritenzioni continue che si fanno ai soldati non indicano certo la stessa buona volontà di venire ad un provvedimento circa a questo debito della truppa.

E poichè il sig. ministro ci parlò del progetto di legge presentatoci nel novembre 1848, mi permetterò di ricordare alla Camera che quel progetto fu già da me promosso con un' interpellanza diretta al ministro della guerra sopra questo argomento.

Quanto all'aggravio che questa legge può recare alle finanze, rinnoverò l'osservazione già fatta dal signor Quaglia, non trattarsi qui di un qualsiasi sborso, ma semplicemente della rinuncia di un credito che il governo presentemente ha verso di ciaschedun corpo, cosicchè le finanze per nulla scapiteranno, fuorchè nell'esazione di un credito avvenire.

Ma intanto ripeto, è questa una misura voluta dalla giustizia, poichè i soldati stessi che si trovano in congedo provvisorio sono spesso par tale loro debito privati del passaporto all'estero ove li chiamerebbero i loro interessi. Ripeto perciò le mie istanze per la presa in considerazione.

Ministro della guerra. Il signor Lions mi citò le ritenenze che si fanno tuttora ai soldati; io gli farei presente che esse non possono essere effetto del debito dai medesimi contratto prima della guerra, perchè sono le medesime che si facevano prima delle campagne di Lombardia.

L'onorevole deputato in proposito della legge da me presentata nel novembre 1848 disse essere la medesima stata promossa da sue interpellanze; io non mi ricordo, nè intendo menomamente contestargli la veracità di quelle interpellanze, ma me ne appello a tutti i miei amici e compagni durante la prima guerra. Dicano essi quali fossero i sentimenti che io manifestava fin d'allora sull'inconvenienza della nostra amministrazione, essi mi renderanno giustizia del desiderio che io provava che la medesima fosse modificata.

Il signor Lions mi accusa che tutto sia provvisorio nell'armata. Che cosa havvi nell'armata di provvisorio? l'organizzazione della fanteria: ma a questo riguardo ebbi già altra volta occasione di esporre alla Camera i motivi che mi obbligavano a mantenere tale carattere. Quest'organizzazione della fanteria fu fatta dal mio predecessore pochi giorni prima che io venissi al ministero; essa, a dir vero, quasi unica in tutta Europa, non ispiravami molta confidenza, ma non aveva ragione di bandirla prima di sperimentarla; era di più impedito di ciò fare dal rispetto che io doveva alle molte cognizioni ed ai talenti militari del mio antecessore, non che dalla deferenza all'opinione dei reggimenti che mostravasi, non so il perchè, favorevole a quella organizzazione. In tutti gli altri corpi nulla havvi di provvisorio, tranne quanto dipende dalla Camera, e questo non è colpa mia, poichè io non posso definitivamente stabilire una organizzazione, se non so ancora quali saranno i bilanci che la Camera intenderà poter accordare all'artiglieria, cavalleria ecc.

Del resto, accerto il sig. Lions che per quanto dipende dal ministero, esso lavora e fa tutto il possibile perchè l'armata abbia al più presto una definitiva organizzazione.

Avvertiva l'onorevole deputato essersi rifiutati passaporti per l'estero a soldati in congedo per la sola ragione del loro debito: a me non risulta di tal rifiuto, e se egli m'avesse fatto il favore d'avvertirmi, gli avrei tosto fatti rilasciare i cercati passaporti.

In ultimo ripeto che, trattandosi di una somma ragguardevole si deve ponderare ben bene la cosa prima di prendere una deliberazione, e tale cognizione di causa non si può avere finchè non sieno i conti sistemati.

Si farà una colpa del ritardo nella sistemazione dei conti; mi rincresce doverlo qui dire, perchè io stesso fo continue istanze all'amministrazione perchè questi conti sieno terminati; ma quando mi obbligano è necessario che mi difenda, la sistemazione de'conti di una guerra è spesso l'oggetto di lavori di anni ed anni e non di soli mesi; godo però di poter dire che tal cosa non accadrà presso di noi, essendo già terminati quelli del 1848, onde havvi a sperare che fra pochi mesi lo saranno pure quelli del 1849.

Lions. Qualunque ne siano le cause dipendenti dalla Camera o dal ministero, sta però sempre che la nostra armata trovasi in uno stato provvisorio e non ha finora un'organizzazione definitiva: ed intanto il ministro ci parla della sua operosità. Io invece rammenterei che da lungo tempo ci furono promesse delle leggi relative all'armata, e che nessuna di esse fu ancora presentata: fra le altre havvi la legge sugli avanzamenti, la legge non venne, e si fecero all'incontro promozioni che si possono dire invereconde (*rumori*). Quello che dico lo provo, vi furono promozioni veramente invereconde (*nuovi rumori*), tali furono le nomine fatte due mesi dopo la battaglia di Novara.

Presidente. Osservi sig. Lions che se egli entra in personalità, io mi troverò obbligato a togliergli la parola.

Lions. Ebbene io mi asterrò dalle personalità, ma al signor ministro che ci parla d'operosità ricorderò che fu pure promessa una legge sullo stato dei militari, ed invece di tal legge il signor ministro crea commissioni inquisitoriali che debbano giudicare degli uffiziali. Parimenti fu promessa una legge sui regolamenti, e la medesima non la veggo ancora iniziata.

Ma lasciando ora tale argomento e venendo alla questione, io dirò semplicemente che la ragione per cui si deve prendere ora in considerazione la legge da me proposta sta nel principio di giustizia, da cui è informata, il quale è da tutti riconosciuto, ed è appoggiato a quello che io fo nuove istanze alla Camera per la presa in considerazione del progetto di legge.

Dabormida. Io credo che dopo le parole dette dal signor ministro la Camera sarà convinta non solo della convenienza, ma della necessità di non prendere per ora in considerazione il progetto di legge del signor Lions.

Non vi è dubbio che il logoramento del corredo del soldato per effetto della guerra fu tale che, il deconto che loro si corrisponde per l'uso del vestiario loro non può bastare. Questo deconto fu stabilito sul piede di pace, e sebbene io non lodi quel sistema, debbo però confessare che l'operazione fatta nel 1852 per accreditare il vestiario sul deconto fu stabilita su giuste basi pel tempo di pace: fino allora si distribuiva all'esercito piemontese il corredo in natura; nell'organizzazione attuale limitandosi il servizio di provinciale di fanteria a 14 mesi, tempo molto minore per quello fissato per la durata degli oggetti di corredo, il ministero pensò di cessare dalla distribuzione degli oggetti in natura, e di corrispondere al soldato in danaro il valore degli oggetti come praticasi in Olanda e nel Belgio.

Con questo sistema egli voleva interessare maggiormente il soldato alla cura de' suoi oggetti, mettendone la maggior durata a suo totale benefizio. L'onorevole Lions nelle ragioni esposte precedentemente alla sua legge disse che non voleva rintracciare dietro quali norme fosse stabilito il deconto in compenso del vestiario. I varii capi di vestiario avevano ed hanno un prezzo per ciascun d'essi fissato, una durata varia pei varii oggetti, scaduta la quale venivano rinnovati.

Prendiamo un esempio. Supponiamo che il vestito costi 12 lire, ed avesse la durata di 3 anni. Il ministero calcolò che queste 12 lire divise in tre anni danno un centesimo ed una frazione al giorno, ed accordò al soldato un aumento di deconto giornaliero di un cent. e della frazione. Così terminato il tempo della durata il soldato ne aveva ricevuto dal governo l'intiero valore. Ognun vede che la norma non è difficile ad intendersi, era sufficientemente giusta pel tempo di pace: è però evidente che non lo è più in tempo di guerra, ma sgraziatamente dal 1832 al 1848 si fecero sempre regolamenti che se buoni pel tempo di pace, dovevano rendere difficile l'amministrazione in tempo di guerra.

Tratterebbesi ora di riparare a questo inconveniente, tratterebbesi di riconoscere che siccome è dovere del governo di armare, vestire e mantenere il soldato, sia in tempo di pace che di guerra, cosa che il governo fa, sebbene il signor Lions nell'esposizione dei motivi della sua legge sembri metterlo in dubbio, così deve il governo trovar modo di indennizzare il soldato di quanto potè soffrire nel suo vestiario durante la guerra. Nè il ministero vi si rifiuta, che anzi vi si è costantemente occupato, ma la Camera di leggieri comprenderà che per questo è necessario conoscere il danno avuto da ciascun individuo, e quindi che siano sistemati i conti.

Il signor Lions proponendo un'indennità per tutti dà a quello che ha logorato il suo vestiario perchè dovette bivaccare dei mesi intieri, come dà a chi l'ha gettato via, indennizza egualmente chi fece le due campagne, come chi non vi prese parte che per pochi giorni.

Egli deve confessare che nel suo progetto di legge non vi è giustizia, e la Camera ne converrebbe se venisse a discuterlo, e non ne conserverebbe una sola parola. Ciò posto, perchè non attendere che siano sistemati i conti, e rendere così la maggior giustizia possibile? Siccome il ministero dovrà sempre venire a sottomettere alla Camera qualunque deliberazione, perchè recherà sempre una spesa sia che si debba abbandonare un credito che sborsare danari, la Camera ne sarà sempre il giudice.

Teme il sig. Lions che in tal guisa si rimandi alle calende greche ogni provvedimento.

Io non lo credo, perchè il ministro ci disse già sistemati i conti del 48, ed ognuno sa che quelli erano i più difficili; cosicchè puossi sperare che fra pochi mesi lo saranno quelli del 1849.

Il soldato è intanto accertato da questa discussione che i suoi interessi sono tutelati, e giustizia gli sarà resa, perchè da qualunque parte sieda un deputato militare sente vivamente la necessità di rendere tale giustizia. Quanto alle ritenenze già rispose il signor ministro.

Dopo ciò, io mi trovo ancora obbligato a dire qualche cosa sulle leggi militari che giustamente la Camera e l'esercito aspettano e che si stanno elaborando. Saprà il sig. Lions che in tutti i paesi, in cui si inaugurò il regime costituzionale queste leggi si sono fatte aspettare degli anni. Così in Francia, nel Belgio, nella Spagna, ove non esistono ancora tutte quelle che si domandano. È facile censurare quello che esiste, ma quando trattasi di riformare, di sancire leggi razionali la cosa muta aspetto.

Ciò è tanto vero, che la legge sulla leva che è sottoposta al congresso della guerra ha già occupato più di cento sedute, ed i membri del medesimo, posso accertarlo, vi mettono molto zelo e molta capacità. Il che non accade solo presso di noi, ma anche in Francia, ove i progetti bene accolti da principio, non ottennero nemmeno l'onore della discussione. Considerando l'esercito al punto di vista delle moderne teorie, cioè come parte integrante della nazione, si incontrano nel costituirlo difficoltà grandissime per tutelare gli interessi individuali, senza compromettere quelli dell'intiera nazione. Le stesse osservazioni si applicano alle leggi sull'avanzamento e sullo stato degli uffiziali. In pratica queste leggi presentano gravi difficoltà e la Camera lo vedrà quando si occuperà di esse.

Disse il sig. Lions che intanto si fanno promozioni, alcune delle quali egli qualificò con un epiteto che non voglio ripetere; ma avendole esso riferite a due o tre mesi dopo la battaglia di Novara, non era il caso di farne rimprovero al ministro attuale, che allora non faceva parte del gabinetto. Certamente è questa cosa difficilissima, e per quanto un ministro abbia capacità ed integrità, non me ne renderei mai garante, nè con una legge si potrà togliere ogni risponsabilità al ministro. Il sig. Lions parlò di commissioni inquisitoriali. Veramente l'esistenza di tali commissioni mi riesce nuova, ignoro che il ministro abbia ordinate inquisizioni (*risa*). So che vi furono commissioni nominate appositamente per giudicare sopra rapporti fatti dai capi di corpo contro alcuni ufficiali; il ministro invece d' attenersi ai soli rapporti di questi capi, che non sono sempre infallibili, nominò commissioni composte di onorevoli uffiziali, i quali dovevano solo dare il loro parere se fosse il caso di dare corso ai rapporti. In tutto ciò io vedo per parte del ministro un desiderio, non che l'esercizio di una giustizia imparziale.

Il ministro ha già fatto presente alla Camera l'inesattezza dell'accusa del provvisorio nell'armata.

La fanteria aveva gravi difetti d'organizzazione e principalmente quello della breve durata del servizio, ma questo non si potrà rimediare che colla nuova legge sulla leva; il generale Bava diede tuttavia una nuova organizzazione in seguito all'opinione della maggioranza dei corpi. Quanto all'organizzazione della cavalleria, bersaglieri, artiglieria, il sig. Lions che ha fatta la guerra sa meglio di me che realmente i bersaglieri e l'artiglieria principalmente avevano un'organizzazione affatto inadatta e dovevano ricevere un'ampliazione. Il ministro della guerra vi riparò; può essere che la Camera esaminando i bilanci o tronchi od aumenti, ma intanto non vi è dubbio che il fatto non nuoce al bene dell'esercito.

Quello poi che ciascheduno deve per sentimento di giustizia riconoscere nel ministro della guerra, si è la sua operosità nel promuovere l'istruzione e la disciplina dell'esercito.

A questo riguardo io pregherei la Camera a fare attenzione che la disciplina non deve intendersi semplicemente per sistema di compressione, ma bensì per educazione militare; che affine che questa disciplina possa realmente essere liberale, è necessario che i soldati non si abituino a disprezzare i loro capi buoni, mediocri o cattivi; spetta al governo correggere gli uni, allontanare gli altri, ma il soldato deve avere stima e fiducia nei suoi capi, e noi non dobbiamo qui ripetere, ciò che si disse in articoli di giornali, che havvi più di buono nelle persone senza spalline che su quelle colle spalline, di buono e di cattivo havvene in tutti i gradi, si deve procurare che l'esercito riesca tutto buono, e per questo è necessaria la disciplina, la quale richiede per parte dei soldati rispetto e confidenza nei capi.

Depretis. Io credo che gli oratori i quali combatterono la presa in considerazione del progetto di legge del sig. Lions andarono troppo oltre, e discussero sulle qualità della legge; esame questo che deve essere riservato all'occasione della discussione generale sul complesso, ovvero anche della speciale degli articoli: il solo dato cui si debba aver riguardo per la presa in considerazione fu da tutti ammesso, ed è la giustizia del principio al quale la legge è informata; al rimanente penserà la commissione incaricata dell'esame della legge, ma frattanto ammessa la giustizia e l' importanza di essa legge, non havvi più ragione pel rifiuto della presa in considerazione, per la quale io aggiungo le mie alle istanze del sig. Lions.

Debbo poi rettificare alcune parole profferite dall'onorevole Dabormida. Egli disse che da questa discussione l'esercito conoscerà che i suoi interessi sono nella Camera protetti da tutti i militari che in essa siedono, a qualunque partito appartengano: io dirò al signor Dabormida che sempre quando tratterassi di riparazioni dovute, e di giustizia a rendere, l'esercito avrà per sè non solo i deputati militari di qualunque colore, ma tutta intiera la Camera.

Dabormida. Il signor Depretis fraintese il significato delle mie parole; trattandosi di interessi militari io volli indicare i deputati militari in ispecie, ben persuaso però che ogni causa giusta avrebbe trovato sempre un appoggio nel cuor generoso di tutti i deputati.

Nella presente questione io insisto perchè si prenda atto delle dichiarazioni del signor ministro, colle quali impegnasi a presentare un analogo progetto quando sia sistemata la contabilità, e si passi all'ordine del giorno.

Menabrea. Essendosi parlato della disciplina del nostro esercito, io sono ben lieto di poter dire alla Camera, che incaricato dal ministero di visitare le scuole reggimentali, ebbi a convincermi dei notevolissimi progressi che in esse si fanno, del sentimento di emulazione destatovi fra ufficiali e soldati, i quali volenterosi vi accorrono ed in numero, talchè già se ne provano i benefici effetti, crescendo la disciplina collo spandersi dell'istruzione, in modo tale che in varii reggimenti passarono quindicine di giorni senza che si avesse ad applicare pena, alcuna neppure leggiera. Continui l'esercito in questa via, e la sua riuscita renderà giustizia al ministro che inaugurava tali scuole, e con tanta cura le proteggeva.

Cornero. Siccome non vi sarebbero ragioni sufficienti pel rifiuto della presa in considerazione, e per altra parte i motivi addotti dal ministro e dal signor Dabormida provano essere ora intempestiva la discussione di questo progetto, io proporrei che senza rifiutare la presa in considerazione si passasse per ora all'ordine del giorno.

Presidente. Tale proposizione fu già fatta dal signor Dabormida; domande al signor Cornero se vi si unisca

Cornero acconsente.

Posta ai voti la proposta del signor Dabormida, è accettata.

L'ordine del giorno reca relazioni di petizioni

Miglietti riferisce varie petizioni per le quali la Camera adotta le conclusioni proposte dalla commissione.

Eguale risultamento ottengono le petizioni riferite dal signor Torelli.

Fra le petizioni riferite dal sig. Angius, havvene una, colla quale il comune di Porto Maggiore (Sardegna) fa l'esposizione di tutte le gravezze a cui è sottoposto, chiede una diminuzione delle medesime, od almeno una concessione di maggior territorio in enfiteusi

La commissione, presa solo in considerazione la domanda di concessione di territorio, propone l' invio di tale petizione al ministro d'agricoltura e commercio.

Spano. Fa instanza che questa petizione sia pure rimandata al guardasigilli per la parte che risguarda la descrizione delle varie gravezze, fra le quali sonvi pure molte decime pel culto religioso.

La Camera adotta le conclusioni della commissione, non che la proposta del signor Spano.

Esaurite le relazioni di petizioni il presidente interroga la Camera sui giorni della settimana nei quali essa intende radunarsi negli uffizi. Sono stabiliti come per lo passato i giorni di martedì, giovedì e sabbato

La seduta è levata alle ore 4 1/4.

Ordine del giorno di lunedì.

Deliberazione intorno alla riproduzione dei progetti sulla privativa postale e sulle spese occorrenti agli ospizi dei trovatelli.

Sviluppo della proposta Pescatore per un nuovo sistema divisionale amministrativo.

Altri lavori che si troveranno in pronto.

Pescatore. Il ministro dell'interno aveva promesso di presentare una nuova legge sull'organizzazione dei comuni lunedì prossimo, perciò io pregherei il signor presidente a voler ancora differire ad altro giorno lo sviluppo della mia proposta.

Presidente. Sarà tolto dall'ordine del giorno di lunedì lo sviluppo della proposta Pescatore.

Errata-corrige. — Occorse ieri in alcune copie uno sbaglio nel rendiconto della Camera, pag. terza, col. 1, linea 2, invece di 219 *stupri*, leggasi 219 *spari*, cioè attentati alla vita con sparo di fucile.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA

TORINO. — *Relazione fatta a S. M. dal ministro segretario di Stato per gli affari di marina, dell'agricoltura e di commercio, in udienza del 26 corrente.*

Sire,

In pressochè tutte le città estere ove il commercio ha acquistati sviluppi di qualche considerazione, fu generalmente sentito il bisogno d'istituire delle borse di commercio per servire di regolare convegno ai negozianti delle piazze.

L'utilità di queste riunioni, tanto in ordine all'incremento delle transazioni mercatorie, che alla compilazione dei listini commerciali, e la fissazione del corso de'cambi è colla massima evidenza dimostrata dall'esperienza di più secoli.

Sebbene negli articoli 71 e seguenti del codice di commercio siano tracciate le regole generali per la fondazione di questi stabilimenti nel Regno, pure nessuna istituzione di tal fatta vi fu sino ad ora regolarmente organizzata

Il movimento ognor crescente del commercio nello Stato, e segnatamente in questa capitale, rendendo in' oggi necessaria una borsa di commercio, mi son determinato a sottoporre alla M. V. il seguente decreto:

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

Visti gli art. 71 e seguenti del codice di commercio;

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato per la marina, l'agricoltura ed il commercio,

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. È stabilita nella città di Torino una Borsa di commercio.

Art. 2 Essa verrà aperta in una sala appositamente preparata nel nuovo locale del condizionamento delle sete.

Art. 3. La Borsa rimarrà accessibile al pubblico in tutti i giorni non feriati nelle ore prescritte dal regolamento.

Art. 4. Saranno ammessi alla Borsa tutti i regnicoli godenti dei diritti civili, e non specialmente esclusi dall'articolo 74 del codice di commercio.

Art. 5. Per il servizio e l'amministrazione della Borsa, sarà compilato dalla Camera di commercio, e sottoposto all'approvazione del nostro ministro d'agricoltura, commercio e marina un progetto di regolamento.

Art. 6. Le spese di primo stabilimento per il locale della Borsa, e le annuali pel mantenimento ed esercizio saranno sopportate dalla Camera di agricoltura e commercio.

Il ministro segretario di Stato suddetto è incaricato dell'esecuzione di questo decreto, che sarà registrato all'ufficio del controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del governo.

Torino, il 26 novembre 1850.

VITTORIO EMANUELE.   *C. Cavour*

— *Circolare del ministero dell'istruzione pubblica ai signori presidenti dei consigli universitari e delle commissioni permanenti per le scuole secondarie.*

Coll'art. 57 della legge 4 ottobre 1848 venne stabilito che: *Gli studi fatti ne'seminari vescovili non potrebbero servire per l'ammissione ai corsi, agli esami ed ai gradi nelle scuole dipendenti dal ministero di pubblica istruzione, tranne che quegli instituti si conformassero alle discipline stabilite nelle leggi e nei regolamenti che sono emanati o emaneranno.*

Non ostante codesta disposizione il ministero stesso, nel biennio decorso, per motivi affatto eccezionali e transitori, ha creduto poter accondiscendere a qualche domanda di convalidazione che da privati postulanti gli veniva di quando in quando rassegnata.

Siffatti motivi essendo ora totalmente cessati, il ministero dovrà, in avvenire, tenersi strettamente al disposto della legge senza deroghe, nè eccezioni di sorta.

Di che, ad ogni buon fine, stimo dover rendere consapevole la S. V. Ill.ma per norma e governo dei casi che potranno occorrere in appresso.

E le saprò pure grado, se coi mezzi che siano in sua mano, vorrà far conoscere, con tutta la possibile estensione, questo proposito del governo, in modo che agli studenti e ai loro parenti sia tolta fiducia d'ogni deroga, omai inconciliabile col tenore della legge dianzi ricordata.

Gradisca intanto gli atti della mia distinta considerazione.   *Il ministro* GIOJA.

PINEROLO. — Troviamo nella *Gazzetta Piemontese* la seguente deliberazione in abolizione della tassa per la vendita del pane di quel consiglio comunale.

. . . . Il consiglio comunale, all'unanimità meno un voto, ha risoluto, ed in esecuzione della sua risoluzione, si notifica quanto segue, cioè:

1. Sino a nuova disposizione, il commercio del pane in questa città, ne' borghi, e territorii alla medesima aggregati, è dichiarato libero dalle tasse, e da ogni altro vincolo a cui andava soggetto sinqui secondo il disposto dei bandi politici.

2. Chiunque può perciò liberamente aprire bottega da panattiere o fornaio, fabbricare e vendere pane d'ogni qualità.

3. I panattieri e venditori di pane sono tuttavia e rimangono obbligati, e l'autorità amministrativa veglierà perciò attentamente, e per quanto le spetta, alla buona confezione ed alla salubrità del pane: per il quale oggetto, come per allontanare e punire le frodi che si commettessero a danno del pubblico, provveggono le leggi e regolamenti in vigore.

4. Per agevolare poi la sorveglianza che l'autorità deve tuttavia esercitare sulla panatteria nell'interesse dell'igiene pubblica e della giustizia, si dichiara, che tutti coloro che attualmente ritengono o vorranno in avvenire aprire bottega di panattiere, fornaio, o di semplice vendita di pane, dovranno venirne a fare la dichiarazione nella segreteria civica, ove ne sarà tenuto apposito registro a matrice, da cui ne sarà perciò staccato il doppio, e rimesso gratuitamente al dichiarante, vidimato dal sindaco, e munito del bollo del comune, per l'opportuna giustificazione. I contravventori saranno sottoposti alle pene portate dall'articolo 177 del R. Editto 7 ottobre 1848.

Pinerolo, il 27 novembre 1850.

Il sindaco GIUSEPPE GIOSSERANO.

FIRENZE, 27. — Leggesi nel *Mon. Toscano*: S. A. I. e R. il granduca con venerato dispaccio dei 21 corrente ha approvato che la fornitura dei panni-lani per uso delle regie truppe sia proposta alla pubblica concorrenza di anno in anno, cominciando dal 1851;

Che i panni da fornirsi debbano essere di fabbrica toscana, escluse le fabbriche estere;

Che l'amministrazione militare sia autorizzata a proporre all'incanto la fornitura suddetta, dovendo indicarsi nel quaderno di oneri, oltre le solite condizioni necessarie per garantire l' interesse militare, la quantità e le diverse specie di panno occorrenti nel corso dell'anno rispettivo;

Che gli attuali prezzi assegnati a ciascuna qualità di panno debbano servire di base per le offerte da farsi, onde il minore e migliore offerente in rapporto alla massa di panno da fornirsi, debba essere preferito;

E che nel futuro anno 1851 sei dodicesimi della fornitura dei panni-lani debbano essere conferiti privilegiatamente al lanificio di Arezzo, gli altri sei restino al migliore e minore offerente, e così di anno in anno nei successivi debba discendere di un sesto il privilegio di Arezzo, e venire a benefizio della libera concorrenza, finchè nel 1857 resti annullato ogni privilegio a favore del rammentato lanificio.

PERUGIA. — Scrivono al *Costituzionale* del 27: Qua sono avvenuti varii arresti. Sapete perchè? Perchè in giorno di fiera (il giorno era festivo) si pretendea che i mercanti tenessero le botteghe chiuse. Il governo permette la fiera, e poi ordina la chiusura delle botteghe. Ecco l'ordine che è ritornato negli Stati romani.

In vari punti della provincia sono stati inviati dei missionarii, e Dio volesse che essi vi portassero quella parola di carità e di conciliazione che sarebbe così necessaria a calmare gli spiriti, e che dovrebbe solo essere propria del loro ministero. Invece non si ascolta altro che continue invettive contro il partito liberale, discussioni politiche, ed alla solita conclusione si porta il Piemonte come sentina di tutti i mali, e si dipinge come un paese sottoposto ai castighi di Dio.

Ci si scrive da Città di Castello, che giorni sono avvenne colà un fatto, da cui potrete dedurre qual sia lo spirito che anima i nostri reggitori, anche fregiati delle più distinte cariche. Una certa sera il vescovo correva di gran galoppo nel suo legno per le strade della città. Sia che i cavalli levassero la mano al cocchiere, sia qualunque altro motivo, fatto sta che vi fu un parapiglia, in cui una ventina di persone fra l'urtarsi dei cavalli e degli uomini caddero malconce per terra, ed una povera contadina ebbe la disgrazia di esser colta sotto le ruote e rimanere semiviva. Monsignore anzichè esser commosso da questa scena, non fe' altro che cavar fuori dallo sportellino del legno la mano, e dando la sua benedizione al popolo, che indegnato, prorompeva in maledizioni ed ingiurie, ordinava al cocchiere di proseguire il cammino senza darsi nessun carico dell'avvenuto.

La donna fu condotta all'ospedale, e l'indomani il padrone della medesima si portò dal prelato e mettendogli in vista la disgrazia accaduta gli domandò che provvedesse in qualche modo ai bisogni dell'offesa e della di lei famiglia essendo madre di più figli, accordandole qualche soccorso; ma egli restò sordo a tali inchieste, allegando che nulla in coscienza dovea, e nulla esser disposto ad accordare. Solo dopo qualche giorno andò all'ospedale, ed accostandosi al letto dell'inferma la consigliava a volersi persuadere, che ciò che le era avvenuto era stato per punizione dei di lei peccati, e che ne ringraziasse Dio, che in tal modo le accordava di scontarli con tribolazione qui in terra, conchiudeva con la solita benedizione. Il vescovo è monsignor Turchi, quello stesso che a Spoleto l'anno decorso, Cordova minacciò di gettare per le finestre per le di lui importune, esigenze e per le misure di crudeltà che pretendeva fossero emanate dal generale spagnuolo contro i supposti liberali.

ESTERO.

TURCHIA. — I ragguagli da Costantinopoli giungono fino alla data del 14 corrente. Dai giornali rileviamo che Mehemet pascià, già ambasciatore ottomano a Londra, e che trovavasi in congedo a Costantinopoli, fu nominato governatore generale di Aleppo, ove doveva recarsi indilatamente a bordo di un piroscafo dello Stato messo a sua disposizione. Inoltre vennero nominati due ispettori generali, Ismet pascià per la Natolia, e Sami pascià d'Egitto per la Romelia, e anch'essi dovevano partire in breve per la loro destinazione.

La vertenza fra le autorità di Damasco e il console prussiano in quella città a motivo delle crudeltà commesse contro Romano fu composta amichevolmente. Dopo una minuta indagine, al quale scopo era stato inviato colà il signor Bosgiovich unitamente ad Emin effendi, il governatore di Damasco espresse le sue doglianze per l'avvenuto dinanzi ai sudditi prussiani ivi residenti e a tutto il corpo consolare. Il sig. Bosgiovich è già ritornato a Costantinopoli. Il componimento di quest'affare, annunziato dal *Journal de Constantinople*, ci è confermato anche da un carteggio di Beyrut del 12. Secondo questo, dicevasi che la famiglia dell' infelice Romano avrà un' indennità di 30,000 piastre, e che Kiaja bey di Said pascià, autore di questo assassinio, sarà destituito in uno al suo padrone.

La *Gazette de l'Etat*, foglio del governo ottomano, riferisce che il sultano emanò un'ordinanza, in cui si biasimano le malversazioni e la corruzione onde peccano molti funzionarii turchi, derivanti dall'abuso introdottosi di sfoggiare un lusso superiore alla propria condizione. Quindi si esortano gli impiegati a porre le spese in equilibrio coi redditi, dicendo loro che così operando si acquisteranno la fiducia imperiale, altrimenti se ne renderanno indegni.

Il *Journal de Constantinople* del 14, reca un memorando del ministro ottomano degli affari esteri alle varie legazioni, con cui si annunzia che il nuovo codice di commercio, la cui compilazione fu ordinata tre anni sono dal sultano, è compiuto e volgarizzato in varie lingue, ed entrerà in vigore il 6 novembre dell'anno venturo. Un altro atto dello stesso ministero notifica ai rappresentanti delle potenze estere i provvedimenti governativi, intesi a togliere dalla circolazione le monete vecchie e forestiere.

Sami effendi, ambasciatore del sultano presso il re di Persia, era arrivato a Teheran il 20 agosto, dopo un viaggio di 70 giorni, ed aveva ricevuto cortesissima udienza dallo sciah.

Il governatore di Smirne Halil pascià ricevette dalla capitale un firmano gransignorile, che abolisce l'*haratch*, imposta alla quale erano soggetti i cristiani (*raiahs*) in sostituzione del servizio militare, la cui arbitraria esazione dava adito a gravi soprusi. D'ora innanzi l'erario sarà indennizzato direttamente dai ministri dei varii culti, a'quali spetterà la cura di andare intesi colle rispettive comunità per riscuotere questa tassa in altra guisa.

BEYRUT, 14 *novembre*. — Ieri giunse la lieta nuova dell'intiera sconfitta dei turchi ribelli di Aleppo il 6 corr.; il governatore generale arrestava l'impostogli caimacan *Abdullah Babulsi*, con altri cinque capi che aveva attirati al palazzo in città. Sotto pretesto di venire a un accomodamento, li fece venire seco alla caserma Sciek Gabrak fuori la città, e pubblicava la sottomissione; il 7 i ribelli avendo intrapreso nuove ostilità, furono in tre ore battuti nel quartiere Souk-el-Koussa; l'8 poi vi fu nuova resistenza nel quartiere el-Krai ed in due ore una seconda disfatta; il 9 poi ultimo tentativo di resistenza accanita nel quartiere di *Bab-el-Nerab* e dopo tre ore di fuoco d'artiglieria la truppa irregolare e regolare vi penetrò, e pose in piena fuga i disfatti ribelli. La perdita di questi si calcola da 500, a 3,000, 4,000 o 5,000, il *minimum* ci sembra più veridico; la perdita delle truppe si calcola da 70 a 80 individui. Il bazar nel quartiere Souk-el-Koussa fu incendiato. Si loda l'abilità del generale Kerim pascià, che si presume avere dato ascolto ai buoni consigli del generale Bem. »

INGHILTERRA. — LONDRA, 26 *novembre*. — Il dottore Wiseman ed il dottore Canning si unirono ieri alla residenza del primo, a 2 ore e un quarto, secondo quanto era stato concertato fra loro, allo scopo di esaminare la forma del giuramento, su cui vi fu divergenza d'opinione tra essi. Il dottore Canning si fece accompagnare da due amici onde avere testimoni cui rifferirsi, quando nascesse qualche contesa tra il campione del pauperismo e quello del protestantismo, relativamente alla conferenza avuta insieme.

— Leggesi nel *Morning Post del* 26:

Noi diciamo al cardinale Wiseman, per terminare ogni discussione, che non ci opponiamo per nulla, e che crediamo per nulla opporsi il popolo inglese, che i cattolici romani adorino Dio secondo la loro credenza. Noi vogliamo che essi abbiano intera libertà di coscienza. Noi non combattiamo la loro fede nel potere spirituale del Papa, ma protestiamo energicamente contro l'introduzione, o la circolazione in questo paese di qualunque bolla emanata dal suddetto Papa, qualunque ne sia l'oggetto, prima d'essere sottomessa alla Corona della Gran Bretagna, onde essere garantiti per l'avvenire contro tentativi simili a quello che ebbe luogo; e noi resisteremo con ogni nostra possa allo stabilimento, od ai tentativi di stabilimento d'una giurisdizione suprema spirituale o ecclesiastica qualunque in questi regni.

SPAGNA.—MADRID, 22 *novembre*. — La principessa Clementina, il principe suo marito ed i loro quattro figli sono aspettati qui per domani o dopo. Essi recansi a Siviglia presso il duca e la duchessa di Montpensier. Durante il loro soggiorno a Madrid i principi abiteranno il palazzo della regina Isabella II.

Nella seduta della Camera dei deputati d'ieri, il generale Prim attaccò fortemente la politica interna ed esterna del gabinetto. Il duca di Valenza rispose con calore e fortuna, e spesso le sue parole furono dalla Camera applaudite. Ei dichiarò che in oggi il partito progressista è vinto dalle popolazioni, le quali si assicurarono che il partito moderato sa meglio governare. Esso è vinto, perchè avendo avuto per più volte il potere in mano non seppe governar bene, e perchè professa principii che non garbano alla nazione. La vittoria del partito moderato è tanto più importante e ferma, in quanto che fu ottenuta per vie legali. Il duca di Valenza, parlando dell'intervento della Spagna a Roma, disse che i soldati spagnuoli eranvi andati a difendere la libertà e il S. Padre; il S. Padre ch'era assalito non dai liberali, ma da quelli che volevano il disordine.

— La *España* termina così il rendiconto della Camera dei deputati del 21.

Due oratori trasportati dai campi di battaglia nell'arena politica sostennero ieri tutto il peso del dibattimento; ed intanto, cosa singolare a tutta prima! entrambi recarono nella discussione quella moderazione e quella elevatezza che tanto mancavano nell'altra tornata, sebbene, generalmente parlando, formino per solito il distintivo della Camera spagnuola. In quanto a quello che concerne il duca di Valenza, egli non fece che mantenersi ad un posto che occupa da un pezzo. Da ieri il generale Prim figura tra gli oratori distinti; egli sarà, certo, il capo dell'opposizione nelle presenti *Cortes*.

FRANCIA. — Ecco il sunto della proposizione di organizzazione cantonale dei sigg. Benoist e Charassin, che non abbiamo potuto inserire nel numero di ieri. Questa proposta, che contiene nientemeno di 123 articoli, entra in moltissimi particolari. Eccone l'analisi.

« La Francia verrà divisa in 2000 cantoni, la cui particolare popolazione non sarà minore di 15,000 anime, nè maggiore di 200,000. Ogni capo-luogo del cantone sarà la sede:

1. Di un'agenzia d'insegnamento.
2. Di un'agenzia di pubblicità.
3. Di un'agenzia di polizia di forza pubblica.
4. Di un'agenzia di giustizia.
5. Di un'agenzia di redazione e di registro degli atti pubblici e privati.
6. Di un'agenzia di finanze.
7. Di un'agenzia d'inventario sociale.
8. Di un'agenzia di deposito ed esposizione pubblica di derrate e mercanzie.
9. Di un'agenzia di lavori pubblici.
10. Di un'agenzia di poste e trasporti.

« Queste dieci agenzie corrisponderanno a dieci amministrazioni centrali, portanti lo stesso nome, stabilite a Parigi; esse saranno sottomesse alla loro sorveglianza; al capo-luogo del cantone sederanno pure un amministratore ed un consiglio di amministrazione; vi sarà fabbricato un luogo vasto abbastanza per alloggiarvi per sei a sette mesi dell'anno da 600 a 700 fanciulli di 9 a 16 anni compiti, per istabilire una biblioteca pubblica, gli archivi degli atti civili, politici, giudiziali ed amministrativi del cantone, servire alle elezioni generali ed altre adunanze popolari, e, per quanto possibile, ai magazzini delle derrate e delle mercanzie che potranno produrre. »

Lo spazio non ci permette d'entrare in tutti i particolari delle attribuzioni affidate a ciascuna delle agenzie; esse sono infinite ed imbarazzanti tutti i rapporti dei cittadini tra loro o collo Stato sotto il punto di vista giudiziario, militare, amministrativo e commerciale.

La commissione d'iniziativa parlamentare propone di non prendere questa proposta in considerazione, ma il signor Mortimer Terneaux dice che conviene sia presa in considerazione, almeno per non lasciare sfuggire l'occasione di svelare e di combattere il socialismo, di cui tanto si parla, senza mai prenderlo alle strette.

Sale dunque alla ringhiera uno degli autori della proposta, il sig. Charassin, e prende a svilupparla; le sue parole eccitano parecchie volte i segni d'approvazione dell'estrema sinistra, ma vengono interrotte dai mormorii dell'immensa maggioranza.

ALEMAGNA. — Abbiamo da Berlino in data del 24 la seguente corrispondenza:

« Parecchi giornali annunciano che il conte Westmoreland, ch'è aspettato oggi a Berlino, abbia mandato un dispaccio, con cui il gabinetto di S. Giacomo si pronuncierebbe contro la politica del nostro governo. Io posso invece accertarvi che in questi ultimi tempi non è qui arrivato che un solo dispaccio di lord Palmerston, il quale fu rimesso circa dieci giorni fa dall'incaricato d'affari inglese, il sig. Howard. Eccone la sostanza:

« Il governo di S. M. la regina della Gran Brettagna ha rimesso alle grandi potenze europee una notificazione, con cui dichiara che considererà ogni intervento di una potenza estera negli affari d'Alemagna come contrario ai diritti delle genti, e che perciò si era astenuta e si asterrebbe da qualunque ingerimento. Tuttavia il governo inglese sarebbe dispiacente che la crisi attuale dell'Alemagna fosse seguita da una guerra, e consiglia a non compromettere in cotal modo la pace europea. »

— Leggiamo nei giornali del Belgio:

« Le notizie particolari di Prussia non vanno troppo d'accordo coi giornali di quel paese a proposito dell'entusiasmo provocato dalla mobilizzazione dell'esercito, del primo contingente della landwehr e d'una parte del secondo. Nelle file di quest'ultimo specialmente si manifesta uno spirito d'indocilità che può di leggieri degenerare in rivolta, e la maggior parte di questi uomini, tolti alle loro famiglie per far cosa, ch'essi chiamano una vana dimostrazione, fanno tutto l'opposto di quanto loro si comanda nei loro esercizii, e mettono le armi a terra al comando: *Portate le armi*.

« Questo malumore andò tant'oltre a Colonia e ad Aquisgrana, che molti forestieri hanno precipitosamente abbandonato questa città e si sono avviati verso il confine.

« Noi speriamo, anzi crediamo che queste notizie siano inesatte, ma stimiamo dover nostro il farne menzione.

« Un grave dissentimento è insorto fra il re Federico Guglielmo ed il suo fratello. Questi insiste onde la Prussia respinga le pretese dell'Austria e difenda colle armi i diritti guarentiti all'Alemagna in seguito alla rivoluzione del 1848. Certo è ch'egli depose persino la sua spada ai piedi del fratello, il quale su questo punto ha un modo diverso di pensare. »

— La *Gazzetta Tedesca* di Boemia dice che il re di Prussia vuole fare un viaggio in Austria per sfuggire i pericoli che lo minacciano, e soggiunge che truppe austriache entreranno in Prussia per difendere la famiglia reale contro l'imminente rivoluzione.

La *Gazzetta di Colonia* mette in ridicolo queste notizie, come pure le note russe che ogni momento più minacciose arrivano a Berlino.

— *I partiti nel Parlamento prussiano*. — Varie circostanze hanno impedito le diverse frazioni parlamentarie d'intendersi cosa veramente lacrimevole in questi momenti in cui la varietà dei capi-partito è un delitto; il bene della patria rimane negletto, e le concessioni sono fatte con molta difficoltà.

I polacchi i quali avevano venti voti, si colligano col partito che offre maggiori garanzie per i loro diritti nazionali.

I signori Rhoden e Osterrieth capitaneggiano un partito cattolico detto ultramontano, che per le sue opinioni politiche appartiene alla estrema sinistra, e per le sue simpatie religiose inclina ad un accordo coll'Austria ad ogni costo. Per lo stesso motivo il partito mentovato propende ancora alla destra e per decidersi vuole vedere da qual parte vi sia maggiore speranza di far trionfare i suoi progetti ultramontani.

V'ha poi una sinistra guidata da Vinke, un'altra da Riedel, un'altra ancora che ha Wenzel per capo dirigente.

Il signor Geppert dispone di una porzione del centro destro; buona parte della destra trovasi sotto la direzione del conte d'Arnim.

Egli è difficile di segnare una linea di demarcazione fra tutti questi partiti. Il signor Vincke ha tentato di fondere l'estrema sinistra col centro sinistro, e si crede che il partito d'Arnim abbia saputo intendersi con quello di Geppert. Cosicchè si può sperare, che qualora debbano impegnarsi lotte animate saranno i principi e non le vanità particolari che trionferanno.

— *Scrivesi da Parigi al* Globe *del* 26:

Nell'ultima conferenza del signor De la Cour col principe di Schwarzenberg, questi diede le più positive assicurazioni del desiderio dell'Austria di fare concessioni su tutte le questioni di vera indipendenza germanica, e se il re di Prussia avesse convocate le sue Camere un po' più tardi, probabilmente avrebbe potuto annunziare un accomodamento, contro cui non sarebbero insorte, a meno che esse non fossero strumento dei propagatori repubblicani.

Codeste assicurazioni del principe di Schwarzenberg furono considerate tanto soddisfacenti, che si mandò alla Prussia una nota sommamente energica. Il governo francese insiste sulla continuazione dei negoziati in uno spirito amichevole; esso si fa forte della mediazione dell'imperatore di Russia, il quale non desidera affatto di mandare un'armata in Germania, come sarebbe costretto, se la Prussia avesse il sopravvento: mentre i suoi officiali, già troppo liberali agli occhi dell'imperatore, potrebbero in Germania diventare partitanti delle dottrine costituzionali. Si avrebbe dunque torto di considerare la questione siccome complicata in modo disperato dalle manifestazioni fostili della Prussia, il cui governo deve conoscere che se cominciasse la guerra, sarebbe inevitabilmente esposto alla invasione dei demagoghi rivoluzionari, ed a vedere la Francia prendere, per sua propria sicurezza, un contegno nulla affatto favorevole alla causa prussiana. Io so, aggiunge il corrispondente del *Globe*, che il governo francese non dispera ancora di conservare la pace. Luigi Bonaparte ha detto: « Noi impediremo la guerra . . . » Siccome egli non suole fare dichiarazioni senza conoscere su quale terreno si trovi, noi possiamo supporre che ei sappia come porre la sua dichiarazione in opero.

DECESSI *del* 29 *novembre in Torino*. N. 12.

Dal 1 gennaio, totale N. 5212.

ULTIME NOTIZIE.

LIVORNO, 26 *novembre*. — Ieri mattina ebbero luogo diverse perquisizioni nel quartiere di Venezia. Vennero frugate varie abitazioni e magazzini, e in qualche luogo fu anche disfatto il selciato. A quanto si dice non fu trovato nulla. (*Costituz.*)

A mezzogiorno manca ancora il Corriere di Francia.

BERLINO, 23 *novembre*. — Il conte de Rittberg fu eletto presidente della prima Camera. Prendendo possesso della presidenza egli ringraziava la Camera dell'onore confertogli, invitandola anche ai dovuti ringraziamenti al presidente di età, all'esercito, ed a tutti coloro che accorsero al servizio della patria.

« La patria, disse, sembra in pericolo; ma appena la voce del sovrano si fece udire, tutti coloro che si trovarono in istato di prendere le armi risposero al nobile appello con un patriottismo, uno zelo che nulla può eguagliare — il paese intero ne è la prova, ed io mi fermerò a citarne un solo esempio: il distretto che io reggo fu talmente colpito dalla legge della mobilizzazione della landwehr, che cedendo ai bisogni i più urgenti, io aveva creduto di dover fare alcuni reclami. Ma i funzionarii, in favore dei quali io aveva reclamato, non rimasero indietro che loro malgrado, e la sola obbedienza ai superiori potè deciderli a non accorrere sotto le armi.

Fatti come questi sono un'àncora di salute in qualsiasi pericolo, la più bella consolazione quando la patria è in lutto — finchè durerà questo spirito, ed io son certo che non fallirà, la patria nostra non potrà essere infelice. — Così ringraziamo ancora una volta i generosi figli del nostro esercito, i fratelli della landwher (*l'Assemblea applaude unanime e si alza in segno di approvazione*).

BERLINO, 24 *novembre*. — Giusta un dispaccio giunto da Londra, pare che l'Inghilterra richiegga formalmente che il governo prussiano stia in pace coll'Austria. Si lascierà la Prussia occupare le sue guarnigioni nell'Assia elettorale, ed intanto le altre quattro grandi potenze procederanno alla pacificazione dello Schleswig-Holstein.

— Finora la notizia della dimissione del ministro Manteuffel non è confermata.

FRANCOFORTE, 25 *novembre*. — Ci scrivono da Vienna come cosa autentica che la Russia ha fatto alle corti di Austria e Prussia delle proposte di conciliazione tendenti a che siano aperte delle *conferenze personali* tra questi tre sovrani.

FRANCOFORTE, 26 *novembre*. — I giornali tedeschi di questa città pubblicano un dispaccio in data del 25 da Vienna, dal quale appare che i timori di un conflitto durano tuttavia; i soldati entrando al servizio fanno un giuramento, dal quale venne cancellato il passaggio relativo alla costituzione. La borsa di Francoforte del 26 presentava ancora un notevole ribasso di fondi.

VIENNA, 27 *novembre*. — La *Gazz. di Milano* del 29 ha questo dispaccio telegrafico. « La posizione è sempre la stessa. Venne spedito un dispaccio il più conciliante alla volta di Berlino. Si attende con impazienza una risposta. »

— Al collegio dei rappresentanti della città di Annover fu presentata il 20 corr. la seguente proposta:

« Che il collegio dei rappresentanti della capitale voglia stabilire unitamente al magistrato un urgente rappresentanza al governo reale, affinchè non permetta il passaggio di truppe esecutive contro lo Schleswig-Holstein pel nostro paese d'Annover, ed ancor meno che voglia offrire a tal uopo la nostra propria armata. »

— Leggiamo nel *Giornale di Francoforte* in data di Monaco, 22 novembre: — Il signor conte de Spaur, ministro di Baviera presso la S. Sede, è stato nominato inviato straordinario e ministro plenipotenziario presso la corte di Sardegna.

FONDI PUBBLICI

Genova 30 *novembre*.

5 0[0	1848	1 marzo e 1 settembre	84 1/2 — 84
	1849	1 aprile e 1 ottobre	— —
	1850	1 gennaio e 1 luglio	83 1/2 — 84
4 0[0 Obl.	1834	1 gennaio e 1 luglio	970 — 965
	1849	1 aprile e 1 ottobre	930 — 926
Azioni della Banca			1575 — —
Sconto per Genova e Torino			— — —
		Toscana	[illegible]

BORSA DI BERLINO, 25 *novembre*. — Il 5 0[0 99; cartelle del debito dello Stato 76 1[2.

Azioni della banca 82, di Cracovia 52, della bassa Slesia 71 1[2. Borsa da principio fiacca, più tardi ferma.

BORSA DI VIENNA *del* 28 *novembre*. — Obbligazioni dello Stato al 5 0[0, 90 1[2. 4 1[2, 79 1[2. Prestito con lotteria dell'anno 1834, 905; dell'anno 1839, 277 1[2. Azioni della banca, per ciascuna 1095.

STATO DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla sede centrale di Genova
la sera del 21 *novembre* 1850
che comprende le operazioni della sede di Torino del 19 *detto*.
Commissario governativo presso la Banca.
Art. 8 della legge 9 luglio 1850.

Attivo

Numerario in cassa in Genova	L. 4,077,429 26
id. id. Torino	6,349,795 51
Monete e paste in cassa in Genova	
Portafoglio e anticipazioni in Genova	10,146,604 29
id. id. Torino	12,815,446 04
Fondi pubblici della Banca	567,437 50
R. finanze c. mutuo	14,000,000
Indennità agli azionisti della banca di Genova	983,333 34
Tratte della sede di Torino del giorno 13 corrente	3,000 —
Spese diverse	162,885 21
Corrispondenza della banca (sbilancio de' conti)	15,946 59
	L. 48,921,075 74

Passivo

Capitale	L. 8,000,000
Biglietti in circolazione:	
per operazioni ordinarie	23,605,450 —
per mutuo alle R. finanze	14,000,000
Fondo di riserva	101,333 33
Profitti e perdite al 30 giugno	750 69
Risconto del portafoglio e anticipazioni in Genova	49,044 38
Id. id. in Torino	52,313 31
Benefizii del sem. in corso in Genova	190,286 73
id. id. in Torino	237,062 89
Conti correnti disponibili in Genova	449,659 09
id. id. in Torino	8,010,450 36
Non disponibile e diversi	99,929 55
Regio erario conto corrente	
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino	12,931 30
Della sede di Torino su quella di Genova comprese quelle del 20 corrente	3,342 45
Dividendi arretrati	16,175 —
Azionisti della banca di Genova per indennità	1,500 —
Interessi dalle R. finanze sul mutuo a tutto il 19 ottobre p. p.	91,666 66
	L. 48,921,875 74

MERCURIALE

Dei prezzi delle granaglie vendute sul mercato di Torino il dì 30 *novembre* 1850.

	PREZZO per cadun ettolitro Lire.	Cent
Formento	19	63
Barbariato	14	15
Segala	11	18
Meliga	11	44
Miglio	9	48
Fave	12	90
Fagioli dell'occhio	17	20
Fagioli comuni	12	58
Riso	24	08
Riso bertone	16	54
Avena	8	30

S. NICCOLINI *gerente*.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — *Attila*, opera seria.
Domani lunedì, terza rappresentazione della *Beatrice di Tenda*, colle 48 Danzatrici viennesi; nella gran danza dell'*Olimpo* nel passo dei fiori, e grande divertissement *I Chinesi*, composizione della signora Weis

NAZIONALE. — Si rappresenta l'opera: *L'Elisir d'amore*, musica di Donizetti.—Decima rappresentazione dei ginnastici inglesi Lewis e suo figlio Tom di 5 anni.

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita.

SUTERA. — La drammatica compagnia Preda e Bassi recit: *I ridicoli equivoci per la rassomiglianza dei due Gobbi Meneghino e Beltramino*, con farsa.

GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *Samuele Cocceio*, con farsa.

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
TORINO. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
PROVINCIE. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
ITALIA ed ESTERO. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un solo Numero cent. 40 — Dirigersi franco di posta al a Direzione del Giornale IL RISORGIMENTO. - Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'uffizio del Giornale, a [illegible] e presso i principali librai. — Per le Provincie presso gli uffici postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, librario — Roma Capobianchi, impiegato postale. Napoli, Padova, [illegible] — Parigi, [illegible] e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, librario, 20, Berner's Street. — William Thomas, bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. | Torino, Martedì 3 Dicembre 1850. | Num. 906.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento è scaduto con tutto il mese di novembre sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA

Gli uffizi dell'Assemblea nazionale di Francia il giorno 29 nominarono una commissione per esaminare il progetto di legge sul trattato di commercio e di navigazione conchiuso con gli Stati sardi il 5 novembre 1850. Tra i nomi dei commissari leggiamo quelli dei signori Léon-Faucher e Ferdinando Barrot.

La seduta di quel giorno non è stata di grande interesse; si è molto discusso sul servizio della telegrafia elettrica; si è adottato l'articolo che autorizza il ministro dell'interno a ricevere abbonamenti a prezzi diminuiti per le notizie che concernono il servizio delle strade ferrate.

I questori hanno ritirata la famosa proposizione del commissariato speciale dipendente dall'Assemblea e il signor Baze ne ha fatta la dichiarazione per essi annunziando il perfetto accordo in che si erano posti col ministro dell'interno, di cui ha comunicata una lettera scritta al presidente dell'Assemblea. Così è riuscito di evitare una delle cento anomalie alle quali il governo francese è condannato dall'attuale suo sistema.

Questo vantaggioso risultamento si è potuto ottenere mercè lo sviluppo che ha avuto la doppia istruzione intorno alla pretesa cospirazione contro Dupin e Changarnier già smentita non solo dai testimoni, ma dalle stesse circostanze del luogo indicato dal denunziante Allais che si è trovato incapace di contenere i 26 cospiratori. Quindi a benefizio di costoro è stata emessa deliberazione di non esservi luogo a procedimento criminale dalla Camera di consiglio del tribunale della Senna, e frattanto Allais; uomo di fiducia del commissario Yon, ha confessato che la sua denunzia era falsa.

La commissione sul progetto di legge per la leva di 40,000 uomini ha nominato commissario il sig. de Kerdrel.

Il signor Nizard è stato eletto membro dell'istituto.

Parlavasi di un banchetto all'Hotel-de-Ville offerto dal corpo municipale della città di Parigi pel 10 dicembre, secondo anniversario della elezione del presidente della repubblica.

Si parlava parimenti di pratiche per determinare il sr Créton a ritirare la proposizione di revoca della legge di proscrizione de' principi delle case di Orleans e di Borbone.

Sembra che l'autorizzazione domandata dal procuratore generale presso la corte di appello di Orleans a procedere contro il sig. Emilio Péan per l'articolo pubblicato nel giornale la *Constitution du Loiret* sarà assolutamente ricusata. In questo senso pare che si sono pronunziati i rappresentanti negli uffizi, nominando la commissione incaricata di esaminare la domanda. Ed è questo lo avviso della commissione, nella quale troviamo i signori Cordier, Emm. Arago e generale Cavaignac.

La proposizione Créton occupa a preferenza la stampa parigina del 29, ma non v'è nulla detto che meriti la nostra attenzione, che aggiunga qualche cosa alle manifestazioni dei partiti da noi in altro numero indicate.

Inghilterra. — Londra 27 novembre. — Il ministro di Prussia cav. Bunsen ha avuto una lunga conferenza con lord John Russell. Nell'Assemblea tenutasi a Guildhall il signor Wills ha interpellato il presidente se poteva innoltrare una accusa contro lord John Russell come colpevole di aver lasciato ledere i diritti civili del popolo inglese nell'affare di Roma. Tale domanda venne respinta.

— Londra, 28 novembre. — Il giornale il *Times* persevera sempre nel credere alla pace e si appoggia all'invio a Vienna di lord Westmoreland, antico ministro inglese a Berlino; egli augura anche la pace dall'unione dell'Inghilterra e della Francia per impedire che la questione germanica degeneri in guerra Europea.

Dicevasi che lord Minto intendeva ritirarsi dal ministero.

Una grave sommossa ebbe luogo a Liverpool; un assembramento di cattolici irlandesi essendo stato disciolto dall'autorità di polizia, trascorse a vie di fatto contro un posto dei soldati della polizia stessa, e vi ebbero tre morti e quindici feriti dalla parte dei *policemen*.

Sedato il primo tumulto, ma continuando l'agitazione, si fece venire della truppa da Chester sul timore che gli operai dei *bacini*, in numero di 3,000 quasi tutti irlandesi, dovessero riunirsi, dicevasi che fossero stati rotti i tubi del gaz.

L'attitudine presa dalle autorità faceva sperare che l'ordine sarebbe ristabilito.

Gli irlandesi non erano armati che di bastoni, e di sassi, e non manca chi dice che i primi colpi siano venuti dagli agenti di polizia.

Aspettasi quanto prima la risposta della regina all'indirizzo ddella corporazione di Londra, e temesi che se non corrispondesse alle domande che il popolo credesi in diritto di fare il ministero possa trovarsi in gravi difficoltà.

I fondi inglesi si mantengono sempre fermi alla borsa, havvi anzi indizio certo di progressivo rialzo.

America. — Brasile. — L'imperatore chiudeva l'11 novembre con un discorso la sessione delle Camere legislative: questo discorso non ha alcuna importanza politica.

Spagna. — Madrid, 24 novembre. — Nella tornata di ieri il signor Martinez de la Rosa, di fresco reduce da Roma, ha difeso la politica del governo spagnuolo dal punto di vista dell'intervento a Roma; egli sostenne che il capo della Chiesa doveva esser eziandio un sovrano temporale, locchè è stato riconosciuto da tutte le potenze cattoliche, e che non si può lasciare il papa alla discrezione di un tribuno o di un triumvirato Mazzini.

Il signor De la Rosa annunciò quindi che il papa era disposto a firmare un concordato sovra basi che la Spagna non aveva ancor mai potuto ottenere e che gli acquirenti di beni nazionali potrebbero rimaner sicuri giacchè nessuno penserà più a spogliarli dei loro beni.

Alemagna. — Il terrore panico che questi ultimi giorni regnò alla borsa di Vienna è cessato alquanto, come consta dagli ultimi dispacci telegrafici, dal che si può indorre che la guerra è più lontana che generalmente si credeva.

Infatti la Prussia, in risposta all'ultimatum austriaco concepito in termini energici, ha risposto proponendo nuove conferenze da tenersi a Oderberg dove converranno il principe Schwarzenberg, il signor Manteuffel, e vuolsi anco il barone Meyendorff, inviato austriaco. La Prussia proporrà l'occupazione in comune dell'Assia elettorale.

È definitivamente smentita la notizia dell'evasione di Kossuth, il quale invece si trova tuttora a Kutahia malato del tifo.

GIORNALI ITALIANI.

In un lungo articolo della *Voce nel Deserto* si leggono le seguenti porole:

.... Chi volesse adoperarsi per la repubblica in Piemonte dove un re costituzionale è l'unico sostenitore della libertà, dove il sentimento della monarchia è radicato in tutti i cuori, dove la caduta delle liberali istituzioni condurrebbe tenebre e reazione, noi diciamo che farebbe opera di reo cittadino.

Leggesi nel *Costitutionale di Firenze.*

Mentre la reazione trionfa in Italia, il comitato rivoluzionario di Londra abilmente la seconda: egli manifesta i suoi progetti e dà così nuovi pretesti alla reazione; dipinge il principato incompatibile colla libertà, e così prepara all'Italia una seconda rappresentazione delle sue utopie, e quindi nuove sciagure e servitù maggiore.

Dove volgeremo noi lo sguardo per trovare un quadro, che ci conforti in tante sventure? Lo volgeremo al Piemonte; al Piemonte particolar bersaglio delle calunnie di Mazzini, al Piemonte contro cui sono specialmente concentrate tutte le ire e le macchinazioni dei partiti reazionari. Noi ben comprendiamo le ire dei due partiti contro il Piemonte. Quel paese si è una lezione permanente, o un permanente rimprovero ai due partiti estremi. Noi vorremmo che il Piemonte fosse per loro una lezione: quei partiti però han perduto la luce dell'intelletto e quel poco che ne rimane è in loro offuscato dalla mala fede; il Piemonte così è per loro un rimprovero ed un nemico, quindi si adirano.

Ma lezione o rimprovero che sia a quei partiti il Piemonte, per noi non mancherà, che fun antidoto non si dia allo sfacelo morale che per opera d'entrambi minaccia l'Italia. Cominceremo da Mazzini.

Voi dite che la libertà è incompatibile col principato, che soltanto nella repubblica è possibile che i popoli ritrovino la libertà. Voi, quasi desideroso che la Prussia si abbassi innanzi all'Austria, tentate coi vostri proclami metter la dissoluzione anche nella Prussia, onde l'Austria più facilmente la domi. Voi consigliate i Prussiani a non fidarsi del loro governo, perchè là è un principe, e un principe per voi non è che un traditore. Voi a confermar la teoria dissolvente non esitate a recare per esempio quel principe che tutto immolò per l'Italia, poichè Carlo Alberto, secondo voi la tradì.

Or guardate il Piemonte. Il Parlamento piemontese è aperto, e la libertà che regna in Piemonte è la mentita più solenne e senza repliche alle vostre calunnie. Là v'è un principe e là v'è pure libertà.

Ma più di questo vi dicono i fatti. Abbiamo in Europa una repubblica; e dessa nacque dall'insurrezione, dessa è opera di quel che il partito chiama popolo. È una repubblica la Francia. Paragonate adunque la Francia al Piemonte.

In Francia è una repubblica che vive alla giornata, collo stato d'assedio in permanenza, colle deportazioni a migliaia, colle micce sui cannoni, colla legge della stampa. Contro questa repubblica gridano e cospirano i partiti monarchici; contro i suoi atti protestano i repubblicani. In che son d'accordo? Lo sono in questo solo, che la Francia, cioè, mai non è stata così priva di libertà come sotto la repubblica. Che se poi dall'interno passate all'esterno; questa repubblica è la più fida alleata della reazione, dovunque e sotto qualunque forma si mostri; per l'Austria e la Russia son le sue simpatie, contro i governi liberali sono i suoi rancori; se finalmente misurate la di lei forza dai risultati che ottiene all'esterno, dessa più che l'alleata della reazione non è che l'umile satellite del dispotismo straniero, che appena la cura.

Or cosa dimostra questa lacrimevole decadenza della Francia? Dimostra forse che la repubblica è una forma di governo pessima per se stessa, dovunque sia? No certamente: sono repubbliche anche gli Stati-Uniti, e dessi sono liberi e potenti. Ma il contrasto tra la Francia e il Piemonte dimostra la verità che il partito di Mazzini non intende. La verità cioè che i governi non si improvvisano, e che la maggior libertà non dipende soltanto dalla forma esteriore del governo.

La libertà d'un popolo dipende essenzialmente dal popolo stesso, ed un popolo stato per secoli sotto un governo monarchico assoluto è impossibile che ritrovi la libertà nella repubblica. Non può trovar la libertà vera nella repubblica, perchè il mutar forma di governo non vuol dire mutare il popolo: il governo cambia, ma il popolo rimane quel che era. Or ciò importa, che la nazione, la quale sinora ha ritrovato nella monarchia quel principio conservatore, senza cui la società non esiste, dovendo cercarlo in altro elemento non lo ritrova, e quindi cade in grave sciagure. Quella repubblica o si converte in anarchia, per ricadere nel dispotismo d'un solo; o se pure ha vita si converte in monopolio del partito più forte, che governa per se solo, non per la libertà. Questo è ciò che vediamo in Francia.

Un popolo stato per secoli sotto il monarcato assoluto la libertà vera non può trovare che nel principato temperato dai parlamenti rappresentativi. La monarchia assoluta è incompatibile colla libertà, perchè è la negazione assoluta della medesima; si converte in tirannia, perchè l'abuso è la tendenza di tutti i poteri assoluti di qualsiasi forma. Ma per quel popolo il mezzo unico ad aver libertà si è, lasciare nel principato la forza conservatrice, guarentire però i diritti e gl'interessi della nazione, e creare nei parlamenti un argine che impedisca gli abusi. Però i principi, dicono gli assolutisti in repubblica, i principi ne abuseranno. Però di chi è la colpa se riescon nell'abuso? Se la distruzione della libertà vien fatta con una forza straniera, è inutile parlar di forma di governo. Se vien fatta colle forze interne del paese, la colpa è del paese; ed il fatto proverebbe soltanto che il paese non è maturo a libertà. La durata d'un governo, e la conformità tra il principio che rappresenta ed i suoi risultati, dipende unicamente dall'essere la legge fondamentale dello Stato consentanea al rapporto in cui stanno le varie forze che sono nel paese. Se gli elementi di libertà nel paese son nulli, desso finchè non si modifica sarà schiavo. Se l'elemento monarchico è forte, ma pur lo sono gli elementi di libertà, solo i governi costituzionali saran durevoli. Unicamente dove questi elementi sono maturissimi, l'elemento monarchico non esiste, è possibile la repubblica.

Ma la reazione codeste verità non intende meglio dei mazziniani. Cosa però ha ottenuto in due anni di arbitrio il partito reazionario in Italia? Forse la stabilità? No, poichè non è stabile un governo, che dichiara non potersi reggere senza una forza straniera. Forse l'ordine? Molto meno, perchè l'ordine per prima condizione suppone la stabilità. Non ha ottenuto che la dominazione straniera e la distruzione di tutti i principii morali che reggon la società.

Però questi risultati sono inevitabili. Poichè gli Stati italiani come non sono fatti a repubblica, così nè anche sono per l'assolutismo. L'assolutismo non può sostenersi che con forze straniere, ed allora moralmente si distrugge il principato, e con esso i principii morali che vi stanno uniti.

Or paragonate il Piemonte al resto d'Italia. Cosa divengono tutte le accuse e le calunnie della reazione innanzi al discorso del trono? Mentre altrove si grida tanto, ordine e stabilità, l'unico Stato che si riordina e si consolida in Italia è il Piemonte. Mentre altrove si distrugge il principato moralmente innanzi ai popoli, e materialmente sotto il giogo straniero, solo in Piemonte il trono si regge con forze morali proprie, e le basi se ne assodano nell'affetto dei popoli.

Che noi diciamo il vero, i pubblici documenti l'attestano. Voi, reazionarii, parlando sempre d'ordine, confessate sempre non averlo ottenuto, e parlando sempre di stabilità sempre ci dite che trema il terreno sotto ai vostri piedi: tutti i vostri atti procedono da questi dati, sol non v'accorgete, che per questa via l'ordine vero e la stabilità sempre più vi sfuggono. Leggete però il discorso del trono; è una buona lezione per voi. *Sulle basi gettate dall'augusto mio genitore già sorge e si assoda l'edifizio delle nostre istituzioni, mercè l'assennata prudenza del Parlamento e la confidente tranquillità del popolo.... Proseguiamo nella grand'opera, e sorga dal suolo italiano il nobile esempio d'un popolo, il quale seppe pure tra tanto lavoro di distruzione trovare animo e senno ad edificare.*

E questo è il fatto: soltanto in Piemonte si edifica, mentre altrove si distrugge. Ma la ragion della differenza sta nella saviezza di quel governo. Colà si edifica, perchè colà è divenuta massima dello Stato che *l'impresa più degna dell'umana virtù fu l'ordinare uno Stato a quella libertà che unicamente riposa sovra giuste leggi imparzialmente applicate e universalmente obbedite.* Onde il governo può dire; *forti perchè concordi trapasseremo incolumi le gravi condizioni presenti, e ci condurremo a quella sicura ed onorevole stabilità che può derivar soltanto dalla fiducia dei popoli, fondata sulla fede dei principi e sulla probità dei governi.* E pure è contro questo governo, che salva il principio monarchico, che son rivolte le ire di altri governi monarchici d'Europa. Oh come Mazziniani e retrogradi stanno bene uniti!!

GIORNALI STRANIERI.

Il *Constitutionnel* fa le seguenti osservazioni sul discorso pronunziato dal nostro Re nell'apertura del Parlamento.

« Non può che applaudirsi alle saggie ed elevate parole del giovane Re di Sardegna. Il suo linguaggio, sinceramente costituzionale non poteva non essere accolto con favore dalle Camere, e troverà nella intera popolazione le più vive simpatie. Il Re di Sardegna adempiè nobilmente al suo dovere verso la causa italiana sui campi di battaglia di Goito, di Custoza e di Novara ed ha la prolutà come il valore del soldato. Se le Camere continuano a sostenere, come nell'ultima sessione, il governo, i disastri del Piemonte saranno bentosto riparati e le istituzioni liberali si radicheranno oltr'Alpi.

Dobbiamo lodare l'estrema convenienza con cui il Monarca parlò delle differenze del suo governo colla Santa Sede. Il Piemonte non può sagrificare una legislazione seguita da tutte le nazioni civili, resa necessaria dalle condizioni novelle del governo, approvata liberamente dai rappresentanti della nazione e che dalla sanzione reale ricevè un irrevocabile carattere. Ma al tempo stesso, per non debilitare la più giusta delle cause, il governo piemontese non può mancare ai riguardi che si debbono al capo della Chiesa. Così il Piemonte, oltre il suo buon diritto, può invocare fidente la testimonianza dell'Europa. Esso non ommise nulla che potesse menare ad un accomodamento e per quanto freddamente la sua condotta sia stata accolta, lasciò aperta la via alla conciliazione. Adunque non ricade su lui la risponsabilità di un deplorabile conflitto. »

La *Presse* parlando del discorso letto alle Camere dal Re Vittorio Emanuele, dice:

Questo discorso ebbe il fortunato successo che meritava. In esso vengono stabilite con altrettanta fermezza che franchezza tutte le questioni di politica interna ed esterna, che da un anno attirano sul Piemonte le simpatie e gl'incoraggiamenti dell'Europa liberale e l'odio e gl'intrighi dell'assolutismo.

La corte di Roma deve ora capire che le sue note, le sue bolle, le sue minacce di scomunica sono impotenti contro di un popolo, il quale oppone a queste armi irrugginite e spuntate, l'arma ben più terribile del buon senso, del buon diritto, della ragione e della pazienza. Noi l'abbiamo spesse volte detto ed ora lo ripetiamo: con Roma bisogna tener duro, ed opporle il tempo e la perseveranza; essa comincia sempre dal brogliare, dal piangere, e minacciare, ma finisce pur sempre col chinare il capo. Il governo Sardo ne farà quanto prima l'esperienza. La corte di Roma si stancherà di allarmare le sue pretese e di slanciare i suoi manifesti, prima che il Piemonte lasci di difendere il suo onore e di mantenere la propria indipendenza.

Il governo piemontese girando i suoi sguardi sull'Italia e sulla maggior parte delle nazioni d'Europa può a ragione sentirsi orgoglioso. Malgrado gl'imbarazzi d'ogni genere in cui lo gettarono gl'infortunii della guerra e le passioni, eccitate da due anni di continui rovesci, e' governò senza stato d'assedio, senza consiglio di guerra, senza prigionie, senza proscrizioni, senza esigli, senza sospensioni di giornali, senza attentare alla libertà della stampa, senza alcuno di quegli eccessi insomma con cui tanti altri governi si sono disonorati. In faccia al resto d'Italia, oppresso e spogliato, in faccia a Roma, ricaduta sotto l'assolutismo il più odioso, a Napoli e alla Sicilia, mute per terrore, esso mantenne la libertà come una speranza agli oppressi ed un rimorso agli oppressori.

L'appoggio costante della pubblica opinione fu la sua ricompensa. Ora debb'esso giovarsene per compiere l'opera sua e fecondare con buone leggi la libertà ch'ebbe l'onore di difendere. L'istruzione pubblica, l'organamento municipale e giudiziario, le finanze e le vie ferrate, le dogane e la polizia, tutto è a farsi o a riformare. Il discorso pronunziato sabbato scorso dal Re Vittorio Emanuele, prova che il governo n'è convinto e che ha intenzione di darvi mano. Il concorso delle Camere non gli può mancare.

Leggesi nell'*Ordre* a proposito del discorso della Corona all'apertura del Parlamento Sardo:

.... Venendo alla sostanza, fra i punti più culminanti del discorso, avvene uno nel quale l'Assemblea dimostrò d'aver particolarmente apprezzata la delicatezza dei sentimenti, vogliamo accennare alle parole colle quali alludevasi alla lista civile.

Ivi Vittorio Emanuele disse: « I principi della mia « casa non posero mente ad adunar tesoro, paghi a « quello solo della stima e dell'amore dei loro popoli. « Fu vostra cura il mostrare che quella non tanto era « nobile imprevidenza, quanto meritata e ben posta « fiducia. »

Vedesi dunque che, sebbene la lista civile sia assai ristretta, il Re volle ciò nullameno formulare officiali parole di ringraziamento. È questo un tal modo di procedere, a cui non ci avvezzarono guari gli altri governi.

Quanto alla questione romana, i sentimenti espressi dal Re nel suo discorso, sono gli stessi che servirono di guida al gabinetto di Torino nella sua condotta in tutta questa vertenza, sentimenti da noi più volte additati ed encomiati, vale a dire una profonda deferenza verso la S. Sede, e nel tempo stesso una ferma volontà di conservare salvi tutti i diritti costituzionali del Piemonte.

Fu al terminare di questo periodo, che una salve improvvisa d'applausi venne ad attestare in modo rumoroso e formale l'adesione del potere legislativo.

Ci rimane ancora a notare un fatto importante che felicemente inaugurò la sessione. Il sig. Pinelli fu rieletto a presidente dalla Camera dei deputati. Tale elezione è una nuova prova dell'approvazione che la maggioranza diede alla condotta tenuta in Roma dal sig. Pinelli: essa costituisce di più una nuova guarentigia dell'accordo tra il governo ed il Parlamento.

Il *Débats*, descritta la solennità del discorso della Corona, a Torino, conchiude in questa guisa:

« Questo discorso, in ciò che riguarda la politica generale, non ha che un punto importante, ciò che si riferisce alle relazioni della corte di Torino colla S. Sede. Il re annunzia che non cederà nulla dei diritti civili e temporali del paese, pur continuando a non dilungarsi dal profondo rispetto che il governo piemontese ha sempre professato pel S. Padre. Questo è altresì il passo che fu più vivamente applaudito. Nella tornata susseguente la Camera dei deputati ha mostrato che i sentimenti del Re erano d'accordo con quelli del Parlamento, poichè ella elesse immediate a suo presidente il cav. Pinelli, ch'era stato incaricato di trattare colla corte di Roma, e ch'essa non volle ricevere. »

Leggesi nel *Times*:

Fra le cause esteriori che possono potentemente contribuire al mantenimento della pace europea vuolsi principalmente riporre il linguaggio e la condotta dell'Inghilterra e della Francia. Noi siamo felici nel vedere che i due principali Stati dell'Europa occidentale dirigono con lodevole energia ed accordo i loro sforzi al conseguimento di quello scopo. Dicemmo già che lord Palmerston, nelle ultime sue comunicazioni colla corte di Berlino, aveva finalmente tenuto un linguaggio più risoluto. Oggi ci scrivono da Alemagna che la notificazione dell'opinione del governo inglese sulle cose germaniche ha prodotto l'effetto che si desiderava, e se n'è avveduto il pubblico stesso.

Certamente la missione affidata a lord Westmoreland presso la corte di Vienna verrà considerata come una nuova prova del desiderio della Gran Bretagna di adoperare equamente e amichevolmente verso l'Austria in tutto ciò che riguarda le domande giuste e legittime di questa potenza, e nel tempo stesso di combattere lo spirito inquieto e intemperante del re di Prussia e di gran parte de' suoi sudditi.

Lord Palmerston sembra aver finalmente compreso che nella quistione dello Schleswig-Holstein principalmente l'onore suo e di tutte le parti che segnarono il protocollo di Londra esigevano che la pacificazione dell'Europa si fondasse sulle basi stabilite dal detto protocollo. È probabile che lo Statolderato di Kiel, nonostante la sua arrogante risposta all'autorità federale di Francoforte, aprirà gli occhi sulla sua condizione, dopo l'accordo dell'Inghilterra, della Francia, della Russia e dell'Austria, e che sarà forse possibile di ottenere la sua sommessione a certe condizioni del protocollo di Londra, senzachè sia d'uopo ricorrere alla penosa necessità di far occupare l'Holstein dalle truppe federali.

Quanto a noi, siamo certi che le quattro potenze sono decise ad assicurare l'esecuzione del trattato da loro conchiuso su questa quistione, senza pregiudizio tuttavia dei giusti diritti dell'Holstein. Tuttavia una considerazione ci pare più importante che le da noi enumerate, la condotta della Francia e massime della sua Assemblea durante la possibilità d'una guerra germanica. La subita creazione di un corpo d'esercito sul Reno era un atto particolarmente in contraddizione colle intenzioni manifestate nel messaggio del presidente, il quale annunziava precisamente una stretta neutralità e nuove riduzioni nella truppa.

La discussione a cui, prima che si manomettesse la quistione in pubblico, si diè opera negli uffizii relativamente a quell'esercito fu condotta con una calma, una pratica sensatezza che raramente ci è dato scorgere nelle Assemblee popolari dei nostri vicini. I diversi oratori della maggioranza in ispecie insisterono sulla stretta necessità e il ristabilimento della pace nel caso in cui venisse a rompersi.

Insomma egli fu evidente che l'Assemblea ripugnava a sostenere con qualunque dimostrazione la politica del gabinetto di Berlino, e ciò consta altresì dai membri eletti per la commissione incaricata del rapporto sulla proposta del gabinetto.

Crediamo che il rapporto verrà dettato dal signor Thiers con uno spirito affatto pacifico e neutro, e che anche allorquando coloro che attorniano il presidente avessero qualche velleità di adoprar in altro senso incontrerebbero nell'Assemblea un'opposizione insuperabile. Siamo lieti di vedere che i principali statisti francesi considerano l'interesse del loro paese, in ciò che concerne l'Alemagna, in modo affatto consentaneo alla condotta che i nostri uomini politici più competenti tennero in questa quistione. Che può fare la Prussia al cospetto della manifestazione ferma ed unanime delle risoluzioni delle quattro nazioni, priva com'è del loro appoggio?

Certamento la dismessione del signor Manteuffel cagionata dall'opposizione renderebbe la crisi presente ancor più pericolosa; ma d'altra banda possiamo noi presumere che tra gli avversarii di questo uomo di Stato si troverà alcuno sì ardito che sfidi l'opinione pubblica d'Europa e getti il guanto agli altri Stati alemanni? Da tutte queste circostanze noi deduciamo che la stretta neutralità dei paesi su cui la Prussia debba poter far capitale e il contegno imponente de' suoi antagonisti diretti possono ancora far riflettere i membri del gabinetto di Berlino, a meno che tuttavia non siano trascinati da una irresistibile forza.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Londra, 27 novembre.

A chi si appaga delle apparenze e non guarda che alla superficie, parrebbe che questo pelago degli sdegni religiosi in Inghilterra debba essere più procelloso che mai. Immaginate le gole aperte di tre o quattrocento giornali, ciascuno colla sua centinaia di corrispondenti, ed un'adunanza in ogni sacristia, in ogni sala municipale, in ogni taverna; immaginate una faraggine di opuscoli gli annunzii di cui occupano tre colonne del *Times*, e da tutte queste gole, e da tutti questi scritti un solo grido « abbasso il Papa, abbrucia il Papa » e vi farete idea della Babilonia in cui la nomina di un arcivescovo e di dodici vescovi ha convertita l'Inghilterra.

Eppure a guardarci addentro è impossibile il non accorgersi che le passioni si vanno acchetando e la verità viene a galla. Non vi è più chi sogni di sostenere, che il Papa o i suoi creati abbian violate le leggi del paese. Se dunque il dottor Wiseman ed i suoi fratelli hanno sfuggito sani e salvi al pericolo del primo bollor popolare, se il buon inglese invece di metter mano nel sangue o nelle case loro, s'è contentato di arderne e di squartarne i fantocci, e se la cosa deve ridursi a termine di legge, pare evidente o che le leggi debbono essere rivocate e cangiate, o che la gerarchia cattolica finirà per rimanere tranquillamente al posto che Pio IX le ha assegnato.

Io aveva letto la *Quarterly Review* del dicembre 1847, e lo sapeva: poteva ugualmente saperlo chiunque volesse leggerla: eppure quell'atto del Papa è venuto addosso a quest'inglesi come un colpo di fulmine, quantunque fosse cosa preparata ed intesa da più di tre anni. Fin d'allora la *Quarterly* annunziava fremendo che *« il più fino di tutti i gesuiti era stato nominato arcivescovo di Westminster, e che il Papa aveva avuta la solenne impudenza di trinciare il suolo della vecchia Inghilterra in nuove diocesi senza darsi pensiero delle diocesi anglicane già esistenti.»*

Capirete che se nel dicembre 1847 lo sapeva la *Quarterly*, dovea saperlo chi più era interessato a vegliare agl'interessi della Chiesa, ed ove fosse necessario, ad opporsi a questa *papale aggressione.* Egli è soprattutto per ciò che la stizza che prima era universalmente rivolta contro il Papa ed i suoi creati, si va ora ritorcendo da un partito contro l'altro, e diventa affare di politica esclusivamente inglese.

Se fosse in sessione il Parlamento io non mi maraviglierei che ne nascessero discussioni così fiere e così intemperate, da porre in pensiero questo governo.

Voi non avrete dimenticato che fu già un tempo che Pio IX era in concetto di profeta e di messia: nè già solamente a Roma od in Italia, ma più assai oltre alpi, e soprattutto in Inghilterra. Non avrete dimenticato che nelle sue angustie, avendo a contendere coll'Austria nemica e colla Francia dubbia, s'era messo fino ad un certo punto nelle mani dell'Inghilterra, ed avea invitato lord Minto a dargli tutto l'appoggio de' suoi consigli e della sua autorità. L'Inghilterra, oltre il sentimento di vero amore per le libertà italiane, era allora impegnata a fare sgarbo all'Austria ed alla Francia a motivo di quei famosi *matrimonii spagnuoli*, ed aveva però tutte le ragioni di animare il Papa nella sua benevola ed assennata carriera riformatrice. Il Papa quanto, e forse più del bene de' suoi sudditi, aveva a cuore l'interesse della Chiesa, e non pare impossibile ch'egli, profittando dell'amicizia del governo inglese, proponesse allora ed ottenesse quasi sanzione delle nomine vescovili ed arcivescovili che avea in petto per l'Inghilterra. Dirò di più, che se quelle nomine avessero avuto luogo immediatamente, l'effetto sarebbe forse stato meno formidabile in Inghilterra, perchè allora il *Prete italiano* era un idolo in questo paese, e quantunque gl'Inglesi non avrebbero voluto riconoscerlo mai per capo loro spirituale, pure non avrebbero fatto tanto romore per la nomina dei vescovi cattolici.

Tuttavia con tutta l'ammirazione degl'Inglesi per la persona di Pio, l'idea di soverchio riavvicinamento tra il loro paese e Roma, non era

cosa che garbasse ai più fanatici, e voi vi ricorderete che quando si propose in Parlamento di ristabilire relazioni diplomatiche con Roma, quantunque il paese vi fosse sufficientemente disposto, l'opposizione risoluta di alcuni pochi prevalse tuttavia contro ciò che pur pareva ragionevole, ed il governo fu obbligato a deporne il pensiero.

Questo scacco ricevuto in Parlamento scoraggì il governo inglese e gli fece far pausa nelle sue buone intenzioni verso del Papa, ed il Papa dovette sospendere le sue nomine. Quelle nomine gli rimasero in petto durante le guerre infelici di Lombardia, i trambusti repubblicani di Roma, e il suo esiglio in Gaeta.

Ora poi Pio IX, ritornato al Vaticano, e per virtù delle sue nuove alleanze considerandosi sdebitato verso l'Inghilterra, e persino di mal umore contro di essa a motivo di quei tali collegi irlandesi, ha dato udienza ai consigli di quel *finissimo* dottor Wiseman ed ha fatto le sue nomine simili al vero.

Premesso che in queste notizie vi sia un fondo di verità, s'intenderà subito perchè lord John Russell nell'atto stesso in cui credette opportuno l'inveire contro il Papa e i suoi famigliari, cercasse nondimeno di rivolgere tutta la piena dello sdegno popolare contro di quei puseisti, ossia partigiani dell'alta Chiesa, ossia anglicani *cattolicizzanti*, a cui si dà taccia di « traditori nel campo. »

Si dice che il Papa non avrebbe mai osato di fare un passo di manifesta aggressione verso la Chiesa inglese, ove non avesse creduto che vi fosse nella Chiesa stessa un numeroso partito il quale nelle vestimenta sacerdotali, nelle funzioni di chiesa, e persino nelle dottrine sul digiuno, sulla confessione e su altri punti di simil genere dava sentore di voler tornare indietro alla religione cattolica, un gran numero del qual partito, aggiungete, dopo aver fatto la scimia al cattolicismo per ogni maniera, aveva poi finito per disertare la Chiesa che gli avea nudriti nel suo grembo, per darsi in braccio a « colei che siede sopra le acque. »

Il partito del governo dunque, e con esso quello della bassa Chiesa ha fatto il possibile per gettare tutto il biasimo sul partito dell'alta Chiesa. Per parte loro quei della Chiesa alta e con loro tutto il partito ultra-conservativo della *giovine Inghilterra*, si direbbe meglio dell'*Inghilterra rimbambita*, di cui è capo visibile D'Israeli, hanno ritorto l'accusa contro il governo stesso e i suoi aderenti, sostenendo che esso governo aveva *civettato* con Roma sin dal 1847 e dato ansa al Papa a meditare quelle nomine, di cui pretende di essere sorpreso e sdegnato nel 1850.

Questa, se non m'inganno, è la posizione attuale della quistione ecclesiastica in Inghilterra. E se gli spiriti continuano in questo fermento fino all'aprirsi del Parlamento, mi pare che scenderanno in campo dietro questi rispettivi principii, schierati presso a poco sotto queste rispettive insegne. Al governo si faranno intorno tutti quelli della bassa Chiesa, non meno che la più parte dei settarii di altre credenze, i quali sono all'ultimo interessati alla equa libertà e tolleranza d'opinioni: all'altro partito apparterranno, oltre l'alta Chiesa, tutta la turba ultra-conservatrice, tutta quella parte della Chiesa che non sa vedere nello stabilimento di una Chiesa nazionale se non i vantaggi temporali di cui essa fa privativa coi partigiani dei *pani* e *pesci* (*loavesand fisches*), come suol dirsi qui lepidamente, alludendo a quel gran banchetto in cui il Redentore saziò miracolosamente le moltitudini. Il partito cattolico profitterà della contesa e si terrà in disparte finchè veda da qual lato penda il suo vantaggio. Probabilmente si getterà dal lato degli oppositori del governo.

Per ultimo o il governo riuscirà a rivocare od almeno a modificare l'atto d'emancipazione dei cattolici, o converrà pure che i cattolici stabiliscano la loro gerarchia secondo l'indole delle costituzioni, per quanto almeno queste non diano di cozzo alle leggi vigenti inglesi. La seconda congettura mi par più probabile, essendo trpppo difficile ad un popolo il dare addietro, e il pentirsi di un atto generoso.

Alla fine dei conti, se studiamo il *Times* quella gran banderuola dell'opinione inglese, che meglio d'ogni altro scrittore ci addita da che parte tiri il vento, vedremo che l'atto del Papa non è più di aggressione o di usurpazione, ma solamente di scortesia. «*Non ci sarà gran male, dice il* Times, *Santo Padre, ma potevate usare altra maniera.*» Non bisognava dire: «*arcivescovo di Westminster, ma bensì arcivescovo dei cattolici romani di Westminster; non bisognava far uso di un nome così sacro e caro al popolo inglese: bisognava far precedere domanda alla Regina; bisognava procedere verso l'Inghilterra almeno come si fa verso i paesi più ligii alla Santa Sede, dove se la nomina di vescovi non dipende di fatto dal governo locale, non è però valevole senza la sua sanzione — e simili freddure.* Bene o male, ciò non toglie che il colpo non sia fatto, e che non possa disfarsi senza estremità che ripugnano al buon senso e alla giustizia di questo libero paese.

Frattanto, ad ogni modo, la quistione pare sviata dal suolo italiano, e il Papa stesso non ci ha più alcuna ingerenza diretta. Se le nomine stanno, non vi è altro discapito che il nome e il titolo dei vescovi e delle diocesi, e la Chiesa romana avrà fatto un passo; passo importante se volete, ma non decisivo. Anzi scapiterà d'opinione più di quel che possa guadagnare di dignità. Se poi prevale il partito opposto, e il Papa è obbligato a ritirare i suoi tredici prelati, se le cose debbono tornare presso a poco allo stato in cui erano prima dell'emancipazione cattolica, cosa che non può parer probabile ad un uomo di senno, allora indietreggia l'Inghilterra con tutto il resto del mondo, e per un vano puntiglio, per un sentimento ombroso di gelosia rinnega quel principio di tolleranza e di libertà di culto che è sempre bello e santo per quanto indegnamente si abusi.

Non mi par che vi sia via di mezzo, e tra due estremi non mi par dover dubitare che l'Inghilterra non si appigli al più generoso.

Corrispondenza del Risorgimento.

Parigi, 29 novembre 1850.

Il discorso del re Vittorio Emanuele è stato giudicato talmente savio e dignitoso, che perfino gli avversarii più dichiarati del vostro governo non hanno osato censurarlo pubblicamente. L'opinione dei *salons*, la quale da gran tempo era assai poco benevola a riguardo del Piemonte, si va notevolmente modificando. Se il signor His de Butenval, nominato ministro di questa repubblica a Torino e che fra otto o dieci giorni sarà costì, si metterà in condizione di conoscere veramente bene il vostro paese, e dare al governo ed agli amici che ha in Francia informazioni vere ed esatte, l'opinione degli uomini politici migliorerà sempre. Il sig. de Butenval ha ingegno ed abilità, e sebbene sia forse troppo legato col partito che qui diciamo ultramontano, pure quando sarà sulla faccia del luogo dovrà persuadersi che il vostro governo non ha oltrepassato i limiti del suo diritto, e che il gran romore che fra voi ed anche in Francia è stato menato contro le famose leggi non è stato in gran parte che un fuoco d'artifizio del partito politico anticostituzionale.

Il sig. di Persigny non è altrimenti caduto in disgrazia, come alcuni hanno supposto. Non è nelle grazie di M.r La Hitte, ma lo è sempre molto in quelle del presidente; e gli amici dell'Eliseo si lusingano di vederlo presto ministro degli affari esteri. Se mai dovesse scoppiare la guerra in Germania, la leva dei 40,000 uomini sarebbe forse portata ad 80,000. È corsa voce che la Prussia sollecitasse l'alleanza della Francia e che in compenso acconsentisse alla cessione delle provincie renane, e che il presidente vagheggiasse molto questa idea. Certo il sig. Persigny a Berlino teneva pratiche di qualche importanza. Ma i consigli per la neutralità armata prevalgono nel governo e nell'Assemblea, e l'esercito che va alle frontiere potrebbe forse servire più facilmente a comprimere un movimento rivoluzionario che si dice starsi preparando dai socialisti nelle provincie tedesche vicine alla Francia, che servire ad aiutare la Prussia, come gli amici dell'Eliseo vorrebbero.

Sebbene varii giornali abbiano annunziato che il prestito di Mazzini era stato realizzato per intero, pure non lo è stato che in picciolissima parte. Ho parlato con molti inglesi che sono in caso di essere bene informati, e tutti mi hanno detto la stessa cosa.

Torino, 2 dicembre 1850.

Noi ragioneremo all'opportunità partitamente delle nuove leggi di finanza proposte dal governo; eviteremo le inutili polemiche; non faremo mai il torto ai lettori subalpini, la cui mente si distingue per la precisione e l'esattezza pratica dei giudizi, di credere che la politica o l'economia da romanzo possa lasciare in essi la menoma impressione. Non abbiamo quindi che poche parole a dire sulle generalità del sistema adottato dal governo; nè vogliamo ripetere quanto abbiamo scritto altra volta sullo stesso argomento (1).

Il perfetto ideale della giustizia in un sistema d'imposte è, che ciascuno paghi a proporzione dei servizi che gli rende il governo.

Questa idea elementare esclude già l'altra dell'unica imposta proporzionale o progressiva. Una picciola proprietà litigiosa dà più opera in un anno al governo, che una grande proprietà non contestata, in un secolo. I servizi del governo sono altronde naturalmente complessi. Nell'atto che l'amministrazione della giustizia serve principalmente di riparazione all'offeso, serve *per incidenza* a tutti i cittadini, prevenendo altre offese con lo esempio. Essa provvede *ne iniuriae per vices ad singulos redeant*, quindi a buon diritto si distribuisce il prezzo di questo servizio tra il contendente e la società intera in proporzioni che non possono essere che discrezionali, per l'imperfezione degli strumenti umani di valutazione nelle cose morali. — Ecco due ordini d'imposte: le giurisdizionali e le generali.

Egli è ben vero che la massima parte dei servizi più costosi del governo, per lo esercito, la marina e la stessa forza pubblica interna sono resi alla società in massa, il che fa riporre la giustizia dell'imposta nella proporzionalità coi possessi, che lo Stato garantisce dalle aggressioni interne ed esterne; ma qui ancora bisogna fare nuove concessioni alla imperfezione dei metodi umani. Chi conoscerà esattamente ciò che ognuno possiede? E altronde non è forse vero che al postutto l'imposta, aumentando il prezzo delle cose, ricade sui consumatori? Ed è men vero che la ragione della proporzionalità deriva dal fine più elevato di non alterare la proporzione delle soddisfazioni legittime alle quali ha diritto ogni uomo a misura dei suoi mezzi? Se dunque pagano in ultimo i consumatori, e si deve tener conto della sensibilità dei contribuenti, non ha i suoi pregi anch'essa la contribuzione indiretta che si dirige al contribuente nascondendo la mano dell'esattore, confondendosi col prezzo delle cose, quando il cittadino ha i mezzi per pagarla, e sempre a proporzione di ciò che vuole consumare? Nasce quindi e legittimamente la contribuzione indiretta; e tutti i governi (nessuno eccettuato) combinano i due sistemi secondo la misura e la prevalenza delle considerazioni diverse che debbono aversi presenti in un buon sistema d'imposte.

Non parleremo più adunque come di cosa seria dell'unica imposta sulla rendita. Questi popoli non hanno il gusto di simili esperienze; non vi è più alcuno che la proponga, e si parla soltanto a quando a quando dell'esempio inglese che sta per la imposta sulla rendita, ma non unica nè significante.

La sola enunciazione de' metodi inglesi da noi fatta altra volta avrà fatto perdere a molti il gusto di quella prova, di cui non si deve mai ripetere il risultamento in milioni di franchi, se si vuol produrre una giusta impressione sull'animo de' lettori, senza ricordare, e sempre in franchi, non in lire sterline, il totale del bilancio inglese. Si vedrà allora che tutto lo apparato delle vessazioni e degli arbitrii inerente a un sistema inquisitorio e sostanzialmente insufficiente, per valutare fortune capaci di occultazione o non soggette a misura, rende un undecimo appena dell'entrata pubblica.

In altri articoli noi accennammo la parte della *land-tax* in quel prodotto; parte tra noi rappresentata dalla contribuzione fondiaria; ricordammo le colossali fortune che quella tenue imposta del 3 per 100 appena sfiora in Inghilterra, e come in questi Stati, per non scendere più giù di quel che fa in quel paese ove tanto si è gridato contro essa, e produrre un 25.° di quel che dà nella Gran Bretagna, dovrebbe trovare almeno 52,000 contribuenti che possiedano più di franchi 5780 annui di rendita, il che è tanto lontano dal possibile, quanto le grandi fortune subalpine sono al di sotto delle inglesi!

Da questo semplicissimo rapporto di cifre risulta all'evidenza che qui importata l'*income-tax* (tassa sulla rendita) accrescerebbe enormemente la somma de' dolori che ivi costa, per condurre a più tenui risultamenti.

Ma s'ingannerebbe davvero chi credesse che le sole differenze nella condizione economica stanno contro l'adozione di quell'inglese contribuzione. Vi sono considerazioni di un ordine più elevato, alle quali spesso non si bada abbastanza. Esse appartengono all'educazione morale e politica del popolo inglese.

Senza fermarci molto sulla religione del giuramento, che è il primo mezzo di cognizione delle fortune che si vogliono imporre nella Gran Bretagna, non possiamo dispensarci dal dirne motto. Abbiamo assai buona opinione della moralità de' nostri concittadini per tenerla al di sotto di quella di ogni altro popolo; troppa conoscenza degli uomini e della insufficienza manifesta del giuramento nella stessa Inghilterra per credere che possa mai bastare a garantire la veracità delle dichiarazioni. Tuttavia la religione e la moralità de' popoli non hanno gli stessi modi di manifestazione: e tale apparizione sulla scena, del ministro del santuario, o il commercio di birra da lui fatto in *dettaglio*, che sarebbero scandalosi in Italia, non feriscono la sensibilità religiosa del popolo inglese. La religione del giuramento, dai tempi di Tacito, è stata riconosciuta come più forte nei popoli germanici che nei latini, e i tre rami germanici che popolano la Gran Bretagna ve l'hanno stabilita.

Il *giurì*: soluzione coscienziosa di tutti i problemi che non tollerano l'uso dello squadro e del compasso è già omogeneo ai costumi inglesi; esso è adoperato sino a un certo punto a fissare la rendita dell'*income-tax*. Il giuramento, primo elemento di garantia della veracità delle dichiarazioni, garantisce, funzionando una seconda volta, la veracità della manifestazione della coscienza del giurato. Ma più ancora la garantisce la solidarietà morale tra il giurato e il governo creata da più secoli di reciproca fiducia e di amministrazione nazionale, e il tribunale della pubblica opinione, giudice de' giurati, che agisce sovra essi a grandi periodi, e della cui azione il giurato inglese ha la memoria, la tradizione, l'esperienza e la certezza. Noi facciamo ora appena una prima esperienza del giurì nei reati di stampa, e non avendolo ancora applicato a tutti i crimini, siamo ben lungi dal poterlo adottare immediatamente in materia civile, amministrativa, finanziera; nè si può creare a un tratto la solidarietà tra i pubblici e privati interessi, ove i primi furono così a lungo il cieco monopolio di pochi privilegiati.

L'orgoglio inglese e l'alto pregio in cui tiene le fortune, è altro stimolo forse maggiore del giuramento, alla veracità di certe dichiarazioni; e con certe altre volontariamente esagerate offre un compenso alle occultazioni inevitabili. Si comprende, in un paese ove il credito esercita una immensa azione, e ove l'esercizio dei diritti politici e talvolta dei municipali dipende dalla rendita, che vi siano uomini, e non pochi, determinati a pagare la tenue imposta del 3 0[0 sopra una rendita che non possiedono, per avere un posto nel Parlamento o nel commercio. Tra noi si entra alla Camera dei deputati senza un soldo di rendita, e nessuno è disposto a esagerare la sua rendita per pagare più che non dovrebbe allo Stato.

Una parte significante del prodotto dell'*income-tax* si ottiene dai grandi onorari che paga lo Stato sino a 100 e più mila franchi al mese! Qui lo Stato non dà che ai soli ministri da 15 a 20 mila franchi per anno! L'inconveniente di colpire la mercede è altronde minore in Inghilterra dove ancora un gran numero di cariche è tenuto in privata proprietà ed ereditario, così che la rendita di esse è come quella di una terra. Qui tutti gli uffizi sono pubblici e rimuneratorii.

Nelle commissioni d'inchiesta per l'*income-tax* i mestieri e le arti, che si impongono a proporzione dei profitti presunti, sono rappresentati dai notabili e dai capi di ogni arte. Ove lo spirito di corporazione dura ancora, ove l'ossequio dei membri e il nobile *orgoglio di protezione* dei capi di ogni maestranza vivono di lealtà e di subordinazione, l'attrito degli interessi non è più tra gli individui ma tra' corpi; esso è quindi immensamente semplificato. Oratore del meeting, gonfaloniere alla *city*, il console di una corporazione sacrificherebbe se stesso anzichè tradire la coscienza nella distribuzione della imposta tra i membri della corporazione che perfettamente ei conosce. Disciolte le giurande e abolito l'amore della corporazione, tra noi manca la rappresentanza dei ceti che abbia la scienza e il culto degli interessi del corpo. Il nostro fabbricante nella commissione d'inchiesta sarebbe ignaro delle entrate de' suoi compagni di arte, spinto dalla concorrenza individuale a deprimerli piuttosto che animato a sostenerli dall'amore del corpo. Egli non ha a sperare dall'esercizio di una buona giustizia distributiva, l'onore di essere confermato nella dignità consolare del suo mestiere, dal voto di coloro che lo esercitano senza capi, senza organizzazione e senza consoli.

Il contribuente che ha fede nella tariffa fatta con l'intervento del suo capo, ha poi l'ossequio più illimitato pel regolamento, per la legge civile, pel precetto dell'autorità: altra religione di *John Bull* che si fa con l'educazione politica de' secoli. Il concittadino dell'autore della legislazione della Carolina, quando la regola è fatta, non pensa che ad eseguirla; egli si fa uno scrupolo di non distinguere ciò che è di dritto naturale da ciò che è di dritto civile, e di ubbidire. Ai suoi occhi è tanto ragionevole che sia impiccato un contrabbandiere sulla spiaggia di Douvres, quanto è ragionevole la condanna nel capo dell'omicida, poichè una legge del Parlamento ha fulminato così l'una pena come l'altra. Quando un regolamento municipale prescrive che a ciascuno è lecito appropriarsi gli oggetti che sporgono dagli usci delle botteghe, il dritto di proprietà così acquistato sembra tanto sacro quanto ogni altro: nè il venditore oserebbe fermare la mano di chi prende la sua cosa posta fuori l'uscio. Nessuno si sorprende che l'atto non disteso in carta bollata sia dichiarato nullo; ma le Camere subalpine abborrirono dall'idea di una pena così severa per una contravvenzione fiscale, perchè i nostri costumi sono diversi.

Quando le secolari tradizioni di una legislazione giusta e nazionale danno a un popolo l'abitudine di incarnare e immedesimare la giustizia nella legge, si possono fulminare pene severissime per le dichiarazioni non veridiche dell'*income-tax*. Ma tra noi si potrebbe egli?

Consoliamoci di non avere pene crudeli per ragioni fiscali, privilegi di censo per la eligibilità al Parlamento, cariche ereditarie, grande ineguaglianza di fortune, giurande e maestranze; ma non siamo inconseguenti sino a pretendere un picciolo bene, che può essere compagno a grandi mali.

Imitiamo le istituzioni inglesi, ma da veggenti, non da ciechi imitatori.

Poniamoci la mano sul cuore, e troveremo che il governo non ha torto: 1. di avere preferito il sistema dell'imposta combinata e variata all'ideale dell'unica diretta sulla rendita; e 2. di non essersi affrettato a proporre un *income-tax* suppletoria ne' bisogni della nostra finanza.

Dacchè nella discussione dell'indirizzo in risposta al discorso della Corona non era avvenuto che il Parlamento favellasse della controversia con Roma, noi speravamo che per ora gli animi non sarebbero commossi da nuove discussioni su questo argomento. Ma il sig. senatore De Latour ha divisato muovere interpellanze al ministero. I motivi che lo hanno determinato non possono essere che onorevoli, il fine che egli si propone non può essere che buono. Ma dobbiamo confessare che se egli desidera, come siamo certi, la concordia della potestà civile coll'ecclesiastica, ci pare che abbia scelto un mezzo non troppo opportuno, perchè certe pubbliche discussioni nelle congiunture presenti non possono far altro che esasperare nuovamente gli animi, i quali incominciavano a riposare.

Noi sappiamo per sicuri riscontri, che i nemici interni ed esterni della nostra libertà e tranquillità non sopportano in pace nè simigliante riposo, nè il silenzio del Parlamento intorno alla quistione a cui accenniamo. Ci sono noti i dispetti e gli augurii di coloro ai quali la nostra libertà e la nostra pace sono di rimorso e di tormento.

Ma noi abbiamo così ferma fiducia nella prudenza civile e nell'amore di patria dei nostri concittadini, che speriamo non venga da questa discussione fornito alcun argomento di letizia o pretesto d'insidia ai nostri nemici.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Due leggi riprese l'una allo stato di progetto, l'altra a quello di relazione, ed una terza votata da capo senza discussione, ed approvata con 108 sopra 118 votanti, ecco il compito della tornata d'oggi.

La prima legge concerne le spese occorrenti per gli ospizi de' trovatelli. Considerando che i fondi sin qui allogati in soccorso di queste infelici vittime della miseria o del vizio, sono di gran lunga insufficienti all'uopo, il governo presentava fin dall'altr'anno un progetto di legge inteso a venir loro più efficacemente in aiuto.

Stabiliva anzi tutto all'art. 1.o che dal 1.o gennaio susseguente la spesa necessaria al mantenimento dei fanciulli esposti, esauriti i redditi degli ospizi a ciò destinati, sarebbe a carico dello Stato, delle opere pie, e delle provincie. Cogli articoli 2.o e 3.o stanziavansi 600[m. lire sul bilancio dell'interno, da ripartirsi fra gli ospizi de' trovatelli, ed applicava loro il prodotto delle multe devolute alle opere pie: nei successivi tracciava le norme secondo le quali gl'istituti di carità e le divisioni dovrebbero concorrere a mantenerli.

La commissione accettava sostanzialmente il progetto ministeriale, ma aumentava sino agli 800[m. lo stanziamento annuo. Però gravemente si disputava in seno ad essa circa la convenienza di mantenere il riparto per divisioni, desiderando la minoranza che si sostituisse a questo il riparto per provincie, oltrecchè aveasi pure qualche contestazione circa la opportunità e giustizia di applicare ai trovatelli il reddito di altre opere pie aventi una destinazione diversa.

Il presidente, tenuto conto di queste circostanze di fatto, e notando inoltre come sopra sette membri della commissione, tre avessero cessato dalla deputazione, fra i quali il relatore, cioè i signori Jacquemoud, Regis e Novelli, chiedeva alla Camera a quale punto del suo corso volesse riprendere questa legge, riproposta dai deputati Sulis e Decastro?

Il deputato Elena suggeriva di confermarla allo stato di progetto, e di rinviarla come tale agli uffizi per la nomina di una nuova commissione; il ministro aderiva; altri proponeva d'aggiornarne la discussione sul riflesso che sia il governo prossimo a proporre una legge che riformerebbe il riparto amministrativo, sopprimendo di nuovo le divisioni; il deputato Pallieri osservava molto opportunamente, che dichiarando il ministro di voler riproporre la legge, questa dovea di sua natura tornare agli uffici; finalmente dopo alquanta discussione ingarbugliata dagli equivoci del Valerio, dalle teorie del Michelini, che non pago del nome di transatlantico pare aspiri ora a quello di anti-diluviano, e dalle proposte del Moja, venutosi ai voti, la Camera riprendeva la legge, rinviandola agli uffici, secondo la mozione Elena e Pallieri.

Succedea quella per la privativa delle poste; ma la duplice dichiarazione del commissario regio deputato Despine, che cioè al governo premesse vederla adottata per attuarla col 1 gennaio prossimo, e che si accettasse dal ministero in massima il progetto della commissione, persuadevano la Camera a confermare tutti i lavori antecedenti, nonostante mancassero anche quei tre membri della commissione, ossia i signori Riva e Ricci Giuseppe demissionari, ed il sig. Brunier, assente; però, in riguardo a quest'ultimo, decideasi d'indugiarne di qualche giorno la discussione, per lasciargli tempo di tornare al Parlamento dalla Savoia, dove è tuttora.

Per ultimo confermavasi eziandio la legge per il riordinamento della imposta prediale in Sardegna, legge votata già da più mesi nella sessione anteriore, e rimasta incompiuta, causa la proroga prima, e dipoi la chiusura. La Camera, sulla istanza dei rappresentanti dell'Isola, passava senz'altro allo squittinio segreto, confermandola tale quale è.

Con questo, essendo esaurito l'ordine del giorno, l'adunanza si scioglieva alle 5 1[2.

Il ministro dell'interno annunziava oggi, in nome del suo collega delle finanze, la presentazione di un progetto di legge per imposta sui fabbricati, e deponeva, durante la seduta, un'altra legge per il contenzioso amministrativo. A quanto ci fu assicurato, questa legge è redatta sopra basi molto ampie, e contiene una larga applicazione del principio del discentramento.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 2 dicembre.

Presidenza del barone Manno.

Seguito della discussione sulla legge di sicurezza pubblica.

La seduta si apre al tocco e mezzo coll'approvazione del verbale.

Per mancanza del numero legale si fa l'appello nominale dei senatori assenti, il cui nome verrà pubblicato nel foglio ufficiale.

Sarà pure pubblicato il numero di coloro i quali, dopo non essere intervenuti per tre consecutive tornate, non chiesero il congedo, secondo il disposto dell'art. 101 del regolamento.

Si procede all'ordine del giorno.

Art. 77. « Coloro che vogliono uscire dallo Stato

---

(1) *V.* Risorgimento *num.* 716, 720, 725, 728, 735, 736, 737, 738, 744.

debbono preventivamente munirsi di passaporto all'estero regolarmente spedito e vidimato.

« Le norme da seguirsi nella spedizione dei passaporti e la loro vidimazione dalle autorità che ne saranno incaricate, le condizioni che riunir devono coloro che vogliono ottenerli, formano oggetto di regolamenti particolari ecc. »

Demargherita propone la soppressione delle parole *le condizioni che riunir devono coloro che vogliono ottenerli*, dichiarando dover questo formare soggetto di disposizione di una legge e non di regolamenti particolari, non potendosi con un regolamento limitare le facoltà naturali che ad uno compete. Questa proposta è accettata dal senatore Sclopis relatore, il quale alla sua volta propone che il contesto dell'articolo 78 formi il secondo alinea dell'art. 77, per cui l'articolo risulterebbe come segue:

« Coloro che vogliono uscire dallo Stato debbono preventivamente munirsi di passaporto all'estero regolarmente spedito e vidimato.

« Non potrà essere ricusato il passaporto per l'estero se non a persone dipendenti dall'altrui potestà, senza il consentimento di queste, o che essendo soggette alla leva militare non prestino la prescritta cauzione, o a debitori falliti ed a complici di bancarotta, od a processati per ogni sorta di crimini o delitti.

« Le norme da seguirsi nella spedizione dei passaporti e la loro vidimazione dalle autorità che ne saranno incaricate, formeranno oggetto di regolamenti particolari. »

Dopo osservazioni dei senatori L. di Collegno, Castagnetto e Cibrario, che vorrebbero fosse ricusato il passaporto a chi è menomamente indiziato di sospetti, osservazioni che sono combattute da Sclopis e dal guardasigilli, l'art. viene adottato.

Art. 80. « I viaggiatori che per qualunque punto di frontiera vogliono entrare nello Stato devono essere provveduti di passaporto in ogni sua parte regolare, firmato dal ministro o agente consolare del Re residente nel luogo da cui provengono, o se ivi non risiede alcun regio rappresentante, firmato da uno dei ministri od agenti consolari del Re, pel paese dalla cui residenza il viaggiatore risultasse aver transitato.

« Devono inoltre i viaggiatori alla frontiera sottoporre il passaporto alla vidimazione dell'ufficiale che ne fosse incaricato, o del comandante la prima stazione dei carabinieri. »

In seguito ad osservazioni del senatore Demargherita che dice, la parola *viaggiatori* non avere senso fisso e determinato, e non doversi usare nella legge parole che diano luogo ad ambiguità, invece di *viaggiatori*, il Senato approva che si dica *coloro che, ecc.*

Il senatore Jacquemoud propone il seguente emendamento:

« È autorizzato il governo a fare per decreto reale eccezioni a questa disposizione pei luoghi d'acque termali, durante la stagione delle acque. »

Di questo emendamento, combattuto dall'uffizio centrale, è sospesa la discussione fino a che v'intervenga il ministro degli affari esteri per dare schiarimenti.

Altro emendamento è proposto dal senatore G. di Collegno, concepito come segue:

« Devono inoltre i viaggiatori, venendone richiesti alla frontiera, sottoporre il passaporto alla vidimazione ecc. »

Il Senato lo rigetta, adottando il seguente del senato e Balbi-Piovera:

« Le persone che abitano alla distanza di due miriametri dalla frontiera e che abitualmente vanno da un paese all'altro, formeranno oggetto di un regolamento particolare. »

Entrato il ministro degli esteri, il senatore Jacquemoud ripiglia e sviluppa il suo emendamento; lo appoggia il ministro dicendo che non vi dovrebbe essere difficoltà ad accettarlo quando la cosa fosse facoltativa al governo, potendo questi conoscere agevolmente le persone che potessero far nascere sospetti sulla loro condotta. Vi si oppone Sclopis dichiarando che in tal caso sarebbe lo stesso che sottomettere a decreti reali tutta la disposizione della presente legge, e non doversi mai lasciare ai governi l'arbitrio di rallentare o stringere a loro talento i freni alle leggi. Dopo nuove proposte e osservazioni di Defornari e Pinelli, l'emendamento è rigettato.

« Art. 81. Lo straniero che arriva in una città o comune dello Stato, e si sofferma per tempo non minore di ore 24, deve presentarsi all'autorità locale per ottenere il visto sul suo passaporto.

« Se intende fermarsi da tre a dieci giorni ecc. »

Il senatore di Pollone trova la disposizione di questo paragrafo troppo illiberale e propone si dica:

« Lo straniero che arriva in una città o comune dello Stato ed intenda soffermarvisi oltre i tre giorni, deve al suo arrivo depositare il suo passaporto presso l'autorità locale contro ricevuta o scrutinio.

« Se poi vuole fermarsi oltre i quindici giorni ecc. »

Il Senato adotta.

« Art. 82. Gli stranieri che hanno ottenuto una carta di soggiorno o vogliono partire, dovranno far vidimare il loro passaporto anche dai ministri o rappresentanti della propria nazione. »

Il Senatore Giacinto di Collegno ne propone la soppressione, siccome disposizione inutile, e il Senato vi assente; viene in fine approvato senza osservazioni l'art. 83.

Il ministro delle finanze presenta un progetto di legge per la riunione dei debiti creati nel 1849 e 50 e ne chiede l'urgenza che viene consentita dal Senato.

La seduta è levata alle ore 5.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 2 dicembre.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Deliberazioni sui tre progetti di legge, relativo l'uno alle spese occorrenti agli ospizi dei trovatelli, il secondo per la privativa postale, ed il terzo pel riordinamento delle contribuzioni prediali in Sardegna. Presentazione di un progetto di legge per parte del ministro dell'interno.*

La seduta è aperta alle ore 2.

Il segretario Airenti dà lettura del verbale della tornata precedente.

È poscia letto dal segretario Cavallini il solito sunto di petizioni.

Presidente. Il sig. Durando depose un progetto di legge che sarà trasmesso agli uffizi.

La Camera, essendo in numero, approva il verbale.

Presidente. L'ordine del giorno reca

Deliberazione sul punto in cui abbia a riprendersi la discussione del progetto di legge relativo agli ospizi de' trovatelli.

Gli uffizi hanno di già approvata la lettura di questo progetto. Debbo però avvertire la Camera che della commissione, dalla quale fu esaminato questo progetto, composta dei signori Novelli, S. Marzano, Elena, Del-Carretto, Michelini, Jacquemoud, Cossato, mancano ora tre membri, cioè i sigg. S. Marzano, Jacquemoud barone, ed avvocato Novelli, avendo lasciato il primo per chiesta demissione, gli altri per nomine regie di essere deputati.

Per ora trattasi solo del punto in cui abbia a riprendersi questa legge. La Camera delibererà poscia il da farsi per la mancanza dei tre membri della commissione.

Ministro dell'interno. È questo uno di quei progetti che il ministero aveva intenzione di riprodurre nella presente sessione; prego quindi la Camera ad averlo come tale, libera lasciando ad essa la deliberazione se abbiasi o no a tener conto dei lavori già fatti.

Presidente. Le parole del signor ministro non tolgono la questione del conto che s'abbia a farsi della relazione dalla commissione già presentata su questa legge.

Ellena. Io proporrei che questa legge fosse nuovamente rimandata agli uffizi per la creazione di una nuova commissione; poichè sonvi in essa alcune questioni, a riguado delle quali variavano le deliberazioni della commissione a seconda dell'opinione dei membri della medesima che si trovavano presenti; come p. e. fu sempre in disaccordo nello stabilire se il contributo da imporsi alle opere pie pel sostentamento dei trovatelli dovesse stabilirsi per provincia o per divisione. Attesa dunque tal differenza di opinione, e avuto anche riguardo alla voce sparsa che il ministro dell'interno debba presentare presto suo progetto di legge sulla organizzazione amministrativa, il quale torrebbe le cause di quella differenza, considerando in ultimo la mancanza dei tre membri della commissione, mi parrebbe conveniente che questa legge fosse rimandata agli uffizi per la nomina di una nuova commissione.

Moja. Io crederei necessario che il signor ministro dichiarasse se intende presentare un altro progetto, ovvero attenersi a quello antico, poichè ora abbiamo due progetti.

Ministro dell'interno. La Camera può considerare il progetto come riprodotto, ed il ministero si riserva di deliberare quando il medesimo verrà in discussione, perchè ora non avrebbe nemmeno presenti quali siano le modificazioni introdottevi dalla commissione.

Presidente. La questione cui accenna il sig. Moja fu già pregiudicata dall'istanza fatta dai sigg. deputati che ripresero il progetto della commissione, e dagli uffizi, che ne autorizzarono la lettura.

Valerio. Appoggio la proposta del deputato Ellena, della creazione d'una nuova commissione, perchè credo che tale questione abbia fatto qualche passo nell'opinione pubblica, la quale si è sempre maggiormente manifestata in favore della pubblicità delle sedute dei consigli municipali (*interruzioni. Varie voci: no, no, trattasi della legge sui trovatelli. Ilarità generale*).

Il presidente spiega al sig. Valerio di qual legge si stia ora occupando la Camera.

Moja. Il ministro dell'interno ha dichiarato di riprendere il suo progetto; alcuni deputati fecero istanza per quello della commissione. La questione verte dunque tra questi due progetti, cioè a quale dei due debba darsi la precedenza per la trasmissione agli uffizi. Io mi atterrei alla sola riproduzione del progetto della commissione, sul quale la Camera deve necessariamente deliberare, siccome riprodotto da due deputati.

Michelini. In tutte le cose devesi procedere con ordine. Nel formare leggi debbonsi prestabilire le fondamentali, e poscia le altre semplicemente costitutive, che in quelle hanno fondamento (*ilarità*).

La legge presente ha il suo fondamento in quella dell'organizzazione amministrativa; attendasi questa, e secondo le prescrizioni della medesima, forse il ministero stesso vedrassi costretto a riformare il progetto già presentato ed ora ripreso.

Propongo adunque si rimandi ogni deliberazione sinchè sia presentata la legge sull'organizzazione provinciale.

Pallieri. I progetti presentati dal ministero non abbisognano di alcuna deliberazione della Camera per essere trasmessi agli uffizi: ora il sig. ministro dell'interno ha dichiarato di riprendere il progetto ministeriale, ciò che equivale ad una nuova presentazione; la Camera non ha a questo riguardo alcuna deliberazione a prendere, ed io propongo sull'istanza Michelini la questione pregiudiciale.

Sulis. Io aveva fatte istanze perchè la Camera riprendesse questo progetto al punto in cui trovavasi all'epoca della chiusura della sessione, cioè allo stato di relazione, ma dietro le osservazioni del sig. Elena non ho difficoltà di ritirare la mia proposta e d'associarmi a quella del deputato di Genova.

Michelini. Convengo anch'io col sig. Pallieri, che se il sig. ministro insiste per la ripresa del suo progetto, converrà trasmetterlo agli uffizi. Di più, osserverò che rimandando, secondo la proposta Elena, il progetto della commissione agli uffizi per la nomina d'una nuova commissione, questa avendo sott'occhio la legge sull'organizzazione provinciale, v'introdurrà le modificazioni che crederà del caso; non ho difficoltà a ritrarre la mia proposta di rimando, e di unirmi a quella del sig. Elena.

Presidente. La Camera non può dimenticare esservi l'istanza di due deputati per la ripresa del progetto della commissione. Il regolamento esige che si prenda su questa istanza una qualche deliberazione.

Pallieri. Parmi non ne sia più il caso dopo le parole del sig. Sulis.

Presidente. Rimane ancora sempre il deputato Decastro, altro dei due deputati che fecero tale istanza. Il sig. Decastro vi rinuncia?

Decastro. Dopo le cose dette dal sig. Elena, non ho difficoltà d'unirmi alla sua proposta.

Elena. È così poca la differenza che passa tra il progetto della commissione e quello del ministero, che per me sarebbe cosa indifferente la questione, quale dei due debba essere rimandato agli uffizi.

Pallieri. Quello del ministero lo deve essere per natura sua: la Camera deciderà poscia che intenda fare di quello della commissione.

Presidente. Sonvi due deputati i quali hanno presa l'iniziativa di tal legge riproducendo il progetto della commissione; è necessario che la Camera decida su questa iniziativa, il ministro farà poi quel che vorrà.

Pallieri. Il ministro ha già fatto; esso ha presentato il progetto ministeriale.

Moja. Parmi che la cosa potrebbe essere terminata in questo modo: dichiari la Camera che attesa la promessa fatta dal ministro di presentare un'altra legge modificata, sospende ogni deliberazione a tale riguardo.

Presidente. Vi sono due proposte, quella del signor Elena e quella del sig. Moja. Ora porrò ai voti la sola proposta d'istanza perchè il progetto della commissione sia preso in considerazione e mandato agli uffizi per la nomina di una nuova commissione.

La Camera approva.

Ministro dell'interno sale la ringhiera e presenta un progetto di legge relativo al contenzioso amministrativo, unita al progetto havvi la relazione ed alcune tabelle. La molta mole di questo progetto ci toglie dal darne per ora comunicazione ai nostri lettori.

L'ordine del giorno reca: deliberazione sul punto in cui debba riprendersi la discussione sul progetto di legge concernente la

Privativa postale.

Presidente ricorda che questa legge fu già dalla commissione riferita, ed in quello stato ripresa ora dai signori Sulis e Decastro: osserva pure che dalla commissione sono ora assenti tre membri, Riva, Ricci Giuseppe che cessarono di essere deputati, ed il sig. Brunier non ancora di ritorno dalla Savoia.

Despine. Io ebbi l'onore di essere eletto commissario regio per la presentazione di questa legge, e come tale vengo ora a manifestare alla Camera il desiderio del governo che questa legge fosse presto votata onde poterla attuare al 1 gennaio 1851 unitamente alle altre riforme postali.

Il ministero accetta il progetto della commissione, approva molte delle sue modificazioni, riservandosi di fare alcune osservazioni su quelle che nel corso della discussione vedrà non poter adottare.

Sauli relatore. Il relatore non ha difficoltà di aderire alla presa in considerazione del progetto della commissione, purchè se ne differisca la discussione a tempo in cui vi fosse almeno presente la maggioranza della commissione.

Presidente. Domando alla Camera se intenda confermati i lavori fatti intorno a questa legge.

La Camera conferma i lavori fatti.

Presidente. Rimane ora a stabilire il giorno per la discussione.

Despine. Accetto a questo riguardo l'osservazione del signor relatore, ma gli noterò che la commissione essendo composta di sette e non mancando che tre membri, trovasi già fin d'ora in numero.

Demaria. Desidererei che si aspettasse l'arrivo del signor Brunier, perchè egli arrecò moltissimi lumi intorno a difficoltà insorte nell'esame della legge, relative alla Savoia.

Presidente. Dopo le ragioni addotte, e l'istanza fatta dal signor Demaria aspetterò per la fissazione del giorno ad interrogare la Camera quando sia giunto il sig. Brunier, il quale, per quanto mi fu detto, deve venire fra pochi giorni.

Verrebbe ora la legge

Sull'organizzazione delle contribuzioni prediali in Sardegna.

Questa legge fu già nella passata sessione discussa e votata.

Ora domando alla Camera se voglia considerare valida quella discussione, ovvero ricominciarla da capo.

Sulis. È mio dovere di manifestare alla Camera quale sia stato il rincrescimento degli isolani nel veder prorogata e poi chiusa la sessione, senza che si fosse potuto terminare la legge sull'organizzazione delle contribuzioni prediali in quell'isola: non vorrei che questa legge fosse più oltre differita, per qualsiasi causa, e perciò faccio istanza alla Camera affinchè, ritenuta valida la discussione già fatta, passi tosto alla votazione della medesima.

Ministro dell'interno. Domanderei alla Camera volesse sospendere di due soli giorni ogni deliberazione in proposito. Il motivo di questa mia proposta si è che in quella legge si veggono pure determinate le contribuzioni sui fabbricati. Ora siccome il ministro delle finanze deve venire domani a presentare una legge di imposte sui fabbricati, potrebbe essere che da quella la Camera vedesse il bisogno di fare alcune modificazione sulla legge in questione. Per questa ragione proporrei si rimandasse ogni deliberazione a posdomani.

Sulis. Qualsiasi la sovratassa sui fabbricati che il ministro delle finanze voglia proporci, essa non potrà mai trovar luogo in quella legge d'organizzazione, ma bensì nella nuova legge che ci sarà presentata; non credo quindi che siavi luogo a rimando.

Siotto-Pintor. Affinchè i deputati sardi possano consentire alla sanzione di nuove imposte per la Sardegna è necessario che essi conoscano quali siano le esistenti, onde vedere se ancora si possano tollerare delle nuove, o non. Ora per avere una tal cognizione è d'uopo sia sanzionata dal Senato la legge sull'organizzazione delle contribuzioni prediali. Non havvi dunque ragione a rimando, anzi prego la Camera a volere, per quanto è in sè, accelerare l'attuazione di questa legge.

Pescatore. Rammenterò alla Camera che in quella legge è pur sancita l'abolizione delle decime; sarebbe questa una ragione per affrettare il compimento della medesima, onde non si dica che la Camera va a rilento nel togliere le decime.

Spano. Concorre nelle osservazioni fatte dal signor Siotto-Pintor, e fa istanza acciò, tenuta valida la discussione fatta, si passi tosto alla votazione.

Ministro dell'interno. Ritiro la mia proposta di rimando.

È tosto dichiarata la presa in considerazione della legge, e si passa immantinenti alla votazione sulla medesima.

Sono letti ed approvati successivamente tutti gli articoli, e lo squittinio segreto sul complesso della legge dà il seguente risultamento:

Votanti . .	119
Maggioranza	60
Assenzienti .	108
Dissenzienti	10

La Camera adotta.

L'ordine del giorno essendo esaurito, il sig. Louaraz fa la proposta che si proceda alla tratta degli uffizi, la quale secondo il regolamento deve rinnovarsi ogni mese.

Presidente. La tratta degli uffizi fu già fatta all'aprirsi della sessione, cioè ai 25 dello scorso novembre: vede dunque il signor Louaraz che non è ancora trascorso il mese, dopo il quale il regolamento richiede siano gli uffizi rinnovati.

La seduta è levata alle ore 3 1/2.

Ordine del giorno per domani

Relazione di petizioni.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA

Torino. — S. M. con decreti del 26 novembre ha fatte le seguenti nomine e disposizioni:

Prat conte Ferdinando, maggior generale, vicecomandante generale del corpo R. d'artiglieria, nominato membro del congresso consultivo permanente della guerra,

Morozzo della Rocca cav. Enrico, maggiore generale, aiutante di campo di S. M., id.

— La *Gazzetta Piemontese* d'oggi pubblica nella parte non ufficiale una circolare del ministro dell'interno, nella quale, volendo ovviare ai gravi disordini che a danno delle persone, delle famiglie e della pubblica morale derivano dalla funesta passione pei giuochi di azzardo, partecipa agl'intendenti generali:

Essere intenzione formale del governo di S. M. che con assoluta imparzialità e senza riguardo veruno alla maggiore o minore importanza degli esercizii, venga ricusata la rinnovazione della licenza per tenere albergo, osteria, caffè, birreria, sale di bigliardo, ecc. a tutti coloro che sono pubblicamente conosciuti per conniventi ad abituale tenuta di giuochi proibiti nei locali del loro esercizio, od in quelli contigui di loro abitazione o spettanza; ed a tutti coloro eziandio ne' cui locali, a malgrado degli avvisi loro dati, i giuochi, ancorachè non espressamente proibiti, hanno però presa un'importanza tale da trascinare alla rovina le famiglie, e porgere un tristo e continuo pubblico esempio di mal costume.

Il governo compie con queste disposizioni ad un grave dovere; ne inculca però alle autorità politiche l'applicazione con severità bensì, ma senza passione.

Egli è perciò ch'io le invito a circondarsi di tutti i lumi che possano dare la certezza morale dei fatti su cui debbono fondarsi i provvedimenti da adottare; e di procacciare specialmente che nella delicata bisogna le secondino i signori sindaci ed i consigli delegati delle rispettive località.

Prego V. S. ill.ma di voler comunicare alle autorità politiche della divisione il disposto della presente circolare, affinchè ne curino il retto adempimento, e di raccomandar loro ad un tempo di tener viva l'osservanza delle norme già prima diramate riguardo ai convegni per giuochi proibiti nelle case private; e mi valgo della opportunità per avere l'onore di raffermarle i sensi della mia distintissima considerazione, ecc.

Cuneo, 30 *novembre.* — (Dalla *Fratellanza*). Ieri sera il consiglio comunale incominciò la sua tornata autunnale: noi confidiamo che il senno ed il patriottismo dei consiglieri provvederà virilmente ai molteplici bisogni della nostra città.

Limone. — Questo consiglio comunale allocò nel bilanciò 1851 lire 50 per Brescia, e lire 50 per l'erezione del monumento al magnanimo re Carlo Alberto.

Parma. — La *Gazz. di Parma* del 30 novembre reca il seguente decreto ducale colla data 28 novembre.

Art. 1. La somma principale della contribuzione prediale per l'anno 1851 sarà di lire *due milioni cinquecentomila* (L. 2,500,000).

Art. 2. Alla somma scritta qui sopra si aggiungeranno cinque millesimi per ogni lira di rendita catastale, conformemente a quanto fu disposto coll'articolo 5 del nostro decreto del dì 21 di novembre del 1849 (n. 652).

Art. 3. Il presidente delle finanze ci sottoporrà in seguito per la sovrana nostra approvazione il ripartimento della contribuzione fissata col precedente articolo primo tra i comuni catastati, e quelli che non furono per anco catastati.

Art. 4. La somma principale del testatico per l'anno 1851 sarà, come pel 1850, di lire *centoventimila* (L. 120,000)

Art. 5. Per la riscossione di ciascuna lira della prediale, del testatico e delle patenti si aggiungeranno nei rispettivi ruoli centesimi *cinque.*

Art. 6. Il presidente delle finanze curerà l'esecuzione del presente nostro decreto.

— Quest'altro decreto ha la data del 29 novembre.

Art. 1. *Dei mille uomini* della classe del 1851, chiamati col precitato decreto del 28 ottobre 1850, *quattrocento* saranno subito presentati per essere incorporati nelle nostre reali truppe.

Art. 2. Il presidente dell'interno ed il capo dello sato-maggiore generale sono incaricati, per ciò che a ciascun di essi riguarda, dell'immediato eseguimento del presente decreto, che verrà pubblicato ed affisso in tutti i comuni dello Stato.

Nel *Monitore Toscano* del 28 novembre 1850 si legge la seguente

Ordinanza Ministeriale.

Il presidente del consiglio dei ministri, ministro segretario di Stato pel dipartimento delle finanze, del commercio e dei lavori pubblici;

Considerando che l'anticipato pagamento del capitale delle cartelle di debito del tesoro toscano, rimborsabili a tutto decembre prossimo futuro, non che dei frutti, di cui non sia stata operata la esazione permessa in anticipazione dall'ordinanza ministeriale del 1 agosto 1850, può affrettare il vantaggio nascente dalla circolazione del danaro depositato, ed affetto a questi titoli, ed arrecare un utile rilevante alla massa dei creditori;

Ordina quant'appresso:

Art. 1. La R. depositeria generale aprirà, a contare dal primo dicembre prossimo futuro in Firenze e Livorno, e rispettivamente a contare dal dì venti del mese stesso in Genova, Parigi, Francfort sul Meno, e Vienna presso le casse, e case bancarie enunciate nella precedente ordinanza ministeriale del 21 marzo 1850, il pagamente anticipato del capitale, e frutti non ancora esatti delle cartelle di debito del tesoro toscano estratte a sorte a tenore della notificazione del dì 3 ottobre 1850, inserita nel *Monitore Toscano* del giorno successivo, e rimborsabili al 31 dicembre prossimo futuro.

Art. 2. La R. depositeria generale potrà successivamente cambiare colla cassa dei depositi esistenti in Santa Maria Nuova i titoli di credito così anticipatamente estinti ritirandone il valore, mediante il deposito dei titoli stessi da farsi in quella cassa sotto la speciale vigilanza della deputazione instituita con l'art. 30 dell'ordinanza ministeriale de' 15 novembre 1849.

Art. 3. Il cav. direttore dei conti della R. depositeria mettendosi di concerto con la casa bancaria di Livorno Michelangiolo Bastogi e figlio, è incaricato della esecuzione della presente ordinanza.

Data in Firenze, li ventisette novembre milleottocentocinquanta.

Il presidente del Consiglio dei ministri,
ministro segretario di Stato
pel dipartimento delle finanze,
del commercio e dei lavori pubblici
G. Baldasseroni.

Il segretario del ministero.
P. Mensini.

Stato Romano. — (Dalla *Gazzetta di Bologna*). — Inerendo all'articolo 4 del motu-proprio 12 settembre 1849, l'eminentissimo e rev.mo signor cardinale Antonelli pro-segretario di Stato ha promulgata la nuova legge sui comuni dello Stato. Essa è in data del 24, e divisa in 9 capitoli e 105 paragrafi. Le disposizioni principali sono la divisione delle comuni in 5 classi. La concessione alle magistrature della giurisdizione di polizia rurale ed economica, sulla quale si attendono speciali regolamenti, ed è accordata ai municipii una maggiore indipendenza negli effetti delle proprie risoluzioni.

La nomina dei consiglieri è affidata ad un corpo elettorale in numero sestuplo dei consiglieri; per questa prima volta però la nomina dei consiglieri sarà fatta da sua santità sulle liste degli eligibili. I capitoli della nuova legge riguardano: 1. La classificazione dei comuni; 2. Le rappresentanze municipali; 3. Le attribuzioni del consiglio e della magistratura; 4. Le rendite del comune; 5. La tutela governativa dei comuni; 6. L'adunanza e disciplina dei consigli e delle magistrature; 7. L'elezione dei consiglieri; 8. L'elezione delle magistrature e dei consigli provinciali; 9. Le disposizioni transitorie e le disposizioni generali.

— Da una corrispondenza del *Messaggiere di Modena* in data di Roma 23 novembre togliamo questo brano.

..... Ha pur commesso il S. Padre al signor Tenerani il monumento del conte Pellegrino Rossi da collocarsi nella chiesa di S. Lorenzo in Damaso, nel cui sotterraneo trovasi tumulata la spoglia dell'infelice ministro. Oltre l'amicizia che congiungeva il Rossi al Tenerani, l'insigne statuario avea comune la patria col rinomato politico ed economista.

ESTERO.

BRASILE. — *Discorso pronunziato dall'imperatore, agli 11 ottobre, in occasione della chiusura delle Camere legislative:*

Degni ed onorevoli rappresentanti della nazione, io vengo a chiudere la seconda sessione dell'ottava legislatura.

Provo gran piacere a notificarvi che la tranquillità pubblica e la pace sono affatto ristabilite nelle province, ove sventuratamente erano state turbate. La sensatezza, l'amor patrio del popolo brasiliano mi fanno sperare che di quinc' innanzi non avremo più a deplorare simili disastri.

Grazie alla divina Provvidenza sparve il flagello epidemico che aveva desolate più città e parti del nostro lido.

Continuerò ad adoperarmi a tutt'uomo per conservare, per quanto sarà conciliabile coi nostri diritti e la nostra dignità, le relazioni pacifiche colle potenze estere. Indispensabile è la pace per la prosperità e libertà delle nazioni.

Vi ringrazio delle leggi importanti da voi discusse durante le due sessioni del presente anno. I benefizi che ne risulteranno, saranno la ricompensa più dolce delle vostre fatiche.

Dopo tanti mesi consacrati all'adempimento di penosi doveri, voi avete bisogno di tornare in seno alle vostre famiglie.

Degni ed onorevoli rappresentanti della nazione, continuate ad aiutarmi coll'illuminato zelo di cui deste tante prove nell'intrapresa da me assunta di riunire tutti i Brasiliani nel sentimento comune di difesa delle benefiche nostre istituzioni. Mostrate ai vostri elettori che la grandezza e prosperità degl'imperi dipendono soprattutto dall'obbedienza alle leggi e dall'osservazione dei doveri che impongono la religione e la morale.

La sessione è chiusa.

— La principessa imperiale fu riconosciuta formalmente e costituzionalmente erede presuntiva del trono brasiliano.

INGHILTERRA. — Risulta da una corrispondenza pubblicata dal *Times* dei 27 novembre, che il governo mise a disposizione dell'esercito danese nello Schleswig 4000 coperte per le truppe tratte dai magazzini dello Stato. Queste coperte divise in 800 colli, imbarcate sul *Tridente* della comp. Hambro e figli di Londra furono sbarcate a Tonning e rimesse al comandante della piazza, senzachè la compagnia Hambro abbia voluto ricevere alcun nolo, che tuttavia credesi ammontare a 400 sterlini.

— Il conte di Shaftesbury intende, dicesi, smettersi da presidente della Camera dei lordi nella prossima sessione. Lord Redesdale annunciò che consentirebbe a succedere al nobile conte.

(*Morning Hérald*).

— Scrivesi da Parigi al *Globe* del 27 novembre. — Il governo inglese ha generosamente e saviamente determinato di estendere la sua protezione al Piemonte in modo da guarentire questo Stato dai pericoli che potrebbero sovrastargli da parte della Francia o dell'Austria. È probabile che le pratiche intavolate finiranno con una alleanza diretta molto favorevole alla stabilità costituzionale del regno di Sardegna.

— *Fatale sommossa a Liverpool.* — Attacco fatto da un assembramento di papisti olandesi contro i protestanti. Uccisione di due agenti di polizia, ferimento di quindici, chiamata della forza armata.

Birkenhead, mercoledì. — L'autorità di Birkenhead essendo stata sollecitata a convocare un'adunanza onde stendere un indirizzo alla regina, aveva stabilito un'ora di quest'oggi per la radunanza in Town hall.

Un affisso portava che la radunanza non sarebbe composta che di contribuenti, ma i cattolici romani eransi riuniti anticipatamente. Un prete, il reverendo E. Browne, aveva invitati tutti i fedeli, maggiori di dieci anni, a trovarsi insieme. Alle ore 10 un gran numero d'Irlandesi cattolici vennero a porsi innanzi la porta di Town hall, per prenderne possesso. Per ordine dell'autorità la polizia fece sgombrare la piazza. La folla respinta si diede a correre verso le darsene, onde armarsi di ciò che vi avesse trovato e ritornò ben presto armata di bastoni. Il reverendo Browne ed un altro prete, ed il signor Aspinall avvocato, non che altri papisti giunsero ad un'ora in vicinanza di Town hall. Il signor Browne, veggendo le disposizioni ostili della plebe, pregò la folla di deporre i bastoni, e tutti li posero a terra; ma appena questo prete entrò in Towne hall, la folla ripigliò i suoi bastoni.

In un momento tutti i vetri delle finestre di Town hall furono fracassati, quelli del posto di polizia furono fatti in mille pezzi. Allora la polizia, sotto gli ordini del signor Hag ed i constabili della contea, sotto

gli ordini del signor Palmer, caricano la densissima folla onde porla in fuga, s'impegna una lotta, la folla resiste con bastoni e *pokers* (strumenti di ferro adatti a smuovere il carbon fossile). Uno degli agenti di polizia di Liverpool è atterrato da un colpo di bastone e da un colpo di stanga di ferro al capo; un altro è rovesciato, mortalmente ferito e dieci altri sono nel capo feriti.

La polizia è respinta, la pugna cessa e poco stante la folla s'acquieta da se stessa.

L'autorità che presedeva l'assemblea, per cui avveniva il disordine esterno, si risolve a scioglierla appena radunatasi. Il colonnello sir Edoardo Cust, presidente, annunzia questa determinazione all'assemblea. Egli dichiara, che l'autorità crede di non dovere compromettere la pubblica tranquillità, aggiorna la radunanza fino al momento in cui gli abitanti potranno essere riuniti onde esprimere le loro opinioni con tutta la libertà conveniente ad inglesi. Il signor Browne (il prete) ed il signor Bresherton escono di Town hall per arringare la folla, che riconduce il signor Browne fino a casa sua, facendo risuonare l'aria di voci diverse, e di minaccie di morte ai protestanti.

Verso le due e mezzo giunse un rinforzo di gente di polizia, sotto gli ordini pel signor Dowting, primo constabile. Questo distaccamento prende posto innanzi Town-hall. L'agitazione continua; l'autorità per precauzione fece domandare truppe a Chester. Alle cinque ore si annunzia che gli operai delle darsene, dovevano riunirsi armati per le sei. Il corpo degli operaj delle darsene, consta di 3000 uomini, quasi tutti irlandesi e cattolici-romani. Corre voce che spegnerebbero il gaz da per tutto, per mettere in tenebre la città. L'inquietudine s'accresce.

Secondo un'altra relazione di questi avvenimenti, si dice che la polizia sia stata la prima a dare bastonate, e che abbia atterrati 2 della folla, feriti nel capo, e grondanti sangue. Allora una grandine di sassi venne mandata sulla polizia. Questa dopo una forte mischia si rifugge nel fabbricato di Town-hall. Cosa notevole è questa, che quasi tutte le ferite toccate agli agenti di polizia, sono nel capo. Dopo l'arrivo dei rinforzi di polizia di Liverpool, non vi furono altri disordini. Attendonsi i soldati di Chester, e sperasi che la notte sarà tranquilla. I principali sovvertitori furono riconosciut e saranno arrestati. (*Daily News del* 28).

Non è ancor notte. Credesi che i principali cannelli del gaz siano tagliati a Grange-Lane e nella vicinanza. Secondo le minacce proferite nella giornata, temesi di passar male la notte. Forti pattuglie passeggiano in città, ove trovansi 260 uomini della polizia di Liverpool, 60 uomini della forza della contea e della polizia di Birkenead. Sir Eduardo Cust ed il sig. Hall magistrati, mostrano la maggiore fermezza.

(*Morning-Herald* del 28).

— Leggesi nel *Sun* del 28 novembre:

Birkenhead. — La città è affatto tranquilla. La truppa occupa il palazzo civico. Il poliziotto Grimley cui dicevano ucciso vive tuttavia, ma non si ha grande speranza di salvarlo. La polizia era sì poco numerosa che non si potè agguantare alcuno dei riottosi. Si accusa specialmente il prete cattolico Browne ed altri suoi colleghi, di questi tristi eventi, e si accerta che il colpo dovesse farsi nell'ultima domenica. Si fecero notare in quel tafferuglio specialmente le donne. I cattolici fecero inserire nel *Liverpool Times* di stamane un discorso agli abitanti di Birkenhead e vicinanze. In questo documento, segnato dai signori Browne, Bresherton e 17 altri cattolici di quel luogo, si afferma che quella deplorabile collisione fu suscitata dalla polizia, dai fanatici che convocarono l'adunanza e dalle cattive disposizioni prese dai magistrati per prevenire una catastrofe.

PORTOGALLO. — Lisbona, 19 *novembre.* — La sola notizia della settimana è il ritorno del vapore da guerra, *D. Luis*, da Genova con carico di cantanti e ballerini per l'opera italiana di Lisbona. Le due prime donne sono le signore Stoltz e Clara Novello.

— Si legge nell'*Evenement.* — Questa mattina, (29 novembre) si è distribuito all'Assemblea un progetto di legge del ministro degli affari esteri, relativo al trattato di navigazione e di commercio concluso il 5 novembre 1850 fra la Francia e la Sardegna. Questo progetto è stato inviato agli uffizi.

— La commissione incaricata dell'esame del progetto di legge sulla leva straordinaria di 40 mila uomini, ha nominato per suo relatore il sig. De Rémusat. (*Journal des Faits*).

— Pare che la nuova domanda dei tre milioni di dotazione, sia subordinata alla natura delle informazioni che si son domandate per corrispondenza sullo spirito pubblico dei dipartimenti. (*Corrispondenza dell'Echo Rochelais*).

— Si legge nel *Bulletin de Paris.* — Annunciavasi quest'oggi che erasi concluso un trattato fra l'Inghilterra e la Francia, per assicurare fra i due governi l'esecuzione della stessa politica, e all'uopo la simultaneità d'azione in ciò che concerne gli affari di Alemagna. A quanto dicevasi, questo trattato sarebbe al più presto firmato dal presidente della repubblica. Noi diamo questa notizia senza garantirne la certezza, ma possiamo affermare, che fra i due gabinetti di Parigi e Londra esiste in questa importante quistione l'accordo il più perfetto.

— Dicevasi oggi a Palazzo, che decisamente il signor Meynard antico pari di Francia, antico procuratore generale alla corte di Rouen, era stato nominato presidente alla corte di cassazione in rimpiazzo del sig. Gasagni.

(*Journal du Havre*).

ALEMAGNA. — Le notizie più recenti sono in data di Berlino del 26, e di Vienna in data del 27. Sotto quest'ultima data la *Gazzetta d'Augusta* ha il seguente dispaccio:

« V'ha nuova speranza di uno scioglimento pacifico. Per quanto si dice, il principe di Schwarzemberg e l'ambasciatore russo, barone di Meyendorff, si recheranno ad Olmütz dove converrà anche il signor di Manteuffel per tenere nuove conferenze. »

Dobbiamo però avvertire che lo stesso foglio d'Augsburg non crede gran fatto alla veracità di tale notizia, e questo dubbio è in parte confermato da quanto riferiamo in appresso dal *Corriere Italiano* di Vienna sotto l'istessa data. Ecco le sue parole:

« Le nuove le più allarmanti percorsero questi ultimi giorni e percorrono tuttavia la capitale. Si diceva persino che la guerra fosse dichiarata, che l'ambasciatore prussiano avesse lasciato Vienna, che il maresciallo Radetzky fosse partito per l'armata, che lo stesso imperatore dovesse recarvisi in breve. Niente di tutto ciò è vero *sino a questo momento.* Noi sappiamo soltanto che tre giorni or sono, fu spedita *una ultima nota* al gabinetto di Berlino, di cui attendesi ancora la risposta. L'Austria vuole la pace, ma è pronta in pari tempo alla guerra, come non vuole nè può restare più a lungo nell'incertezza attuale. Fa d'uopo che la Prussia ceda alle sue domande, ridotte, secondo quanto ci viene assicurato, ai *più stretti e giusti limiti*, ovvero ch'essa segua le sorti della sua ostinazione sul campo di battaglia. L'istante decisivo è imminente, ma noi speriamo ancora ch'egli non trascinerà seco una lotta fra le due potenze, la quale forse potrebbe ben presto degenerare in una guerra europea.

« A Berlino si tenta, come ci viene scritto da questa capitale, di *guadagnar tempo* per assicurarsi l'appoggio delle Camere, e radunare l'armata. La maggioranza delle Camere sembra propendere alla pace, ma unitamente alla grandezza della Prussia. L'armata intanto si concentra ed il re si occupa molto della marcia delle truppe. I giornali differenziano nelle opinioni. Gli uni, come la *Spener Zeitung* organo del signor de Radowitz, vuole la guerra, e pretende che la Prussia possa contare sull'appoggio della Francia e dell'Inghilterra. Gli altri e particolarmente la *Gazzetta costituzionale* credono che la Prussia non potrebbe calcolare se non se sulle proprie sue forze, mentre l'Inghilterra d'accordo colla Francia la consigliano ad aggiustarsi coll'Austria, lasciando definire la questione dello Schleswig nella maniera stabilita dalle quattro grandi potenze, e contentandosi nell'Assia delle strade strategiche.

« L'indirizzo delle Camere al Re non è ancora compilato, e quelli che sono incaricati di estenderlo, appartengono al partito moderato. »

— Il bullettino di Parigi reca la seguente corrispondenza litografica di Berlino in data del 26, che in parte viene a confermare il surriferito dispaccio della *Gazzetta d'Augusta* colla, variante che questa designa Olmutz come luogo dove si terranno le conferenze, mentre la corrispondenza vuole che sia Oderberg. Noi riportiamo per intero questa corrispondenza perchè contiene interessanti ragguagli su quanto in questi ultimi giorni è avvenuto a Berlino:

Ecco il corso che hanno seguito gli affari dopo l'arrivo dell'ultimatum austriaco. Fin da sabato sera il signor Prokesch, inviato austriaco, era stato avvertito per dispaccio telegrafico ch'egli riceverebbe una nota decisiva, e gli si comunicava la sostanza del contenuto. — Egli si fece premura di darne parte al signor de Manteuffel.

Il consiglio dei ministri deliberò domenica e decise di dichiarare al gabinetto di Vienna che la Prussia ritirerebbe le sue truppe da Cassel tosto che l'elettore sarebbe rientrato, a condizione però che non sarebbe ricondotto da truppe federali propriamente dette, lasciando però facoltà di ricondurlo sotto la scorta di truppe austriache Questa risoluzione fu mandata ieri a Vienna prima che il consiglio fosse aperto e che il signor de Prokesch avesse rimesso la sua nota.

Nella notte dalla domenica al lunedì, il corriere austriaco, Leinweber, giunse col dispaccio e il signor de Prokesch lo trasmise all'indomani. Esso era concepito in termini molto energici. L'ambasciatore deve esigere l'evacuazione immediata di Cassel, formulando però questa domanda in modo da comprendervi l'evacuazione di tutta l'Assia; deve inoltre domandare, entro un termine che fisserà, una risposta categorica ed aggiungere nel tempo stesso che nel caso contrario esso domanderà i suoi passaporti e partirà, attesochè un rifiuto sarebbe considerato come una dichiarazione di guerra, ed i corpi d'armata riceverebbero ordine di terminare la querela colle armi alla mano. Questo dispaccio fu rimesso ieri fra le 9 e le 10 del mattino, ed il signor de Prokesch fissò il termine di 24 ore.

Alle dieci il consiglio dei ministri si riunì a Bellevue, e si manifestò una grande divergenza d'opinioni. Nessuna risoluzione fu presa. Fu informato l'ambasciatore austriaco della decisione ch'era stata presa anteriormente, e che era stata mandata a Vienna; inoltre soggiungendo che si sperava dovere il gabinetto austriaco mandare nuove istruzioni dopo che avrebbe ricevuto quel dispaccio. Su tale congiuntura l'ambasciatore austriaco prolungò il termine fino a giovedì mattina.

Tutto ormai dipende dalla risposta ch'è stata domandata per telegrafo al gabinetto di Vienna sulla decisione ch'è stata presa ieri. — Il consiglio dei ministri decise ieri in una deliberazione segreta che il principe di Schwarzemberg, presidente del ministero austriaco, sarebbe invitato a recarsi posdomani a Oderberg per avervi una conferenza col signor de Manteuffel. Il re aveva dapprima schiettamente respinto questo progetto ch'era stato mandato per telegrafo a San-Soucì, e l'approvò soltanto questa mattina.

L'invito fu mandato stamane alle nove, coll'invito di rispondere immediatamente coll'istesso canale. Si crede che l'Austria consentirà, e forse il sig. de Manteuffel partirà questa sera o domani mattina per Oderberg Egli ha ricevuto delle istruzioni su quattro punti; i due più importanti sono: occupazione di Cassel in comune per parte degli austriaci e dei Prussiani, lasciando le vie militari a disposizione della Prussia. Corse voce esser giunta notizia che l'Austria rinuncierà per ora a mandare un corpo di truppe nei ducati nel caso che la Prussia faccia delle concessioni nell'affare dell'Assia Elettorale. Il reggimento degli ulani della guardia ha ricevuto ordine di partire per Torgau.

I fondi pubblici subirono quest'oggi un ribasso di 1 0[0 alla nostra Borsa. (Per dispaccio telegrafico abbiamo che alla borsa del 27 i fondi si sono rialzati di 1[2 per 0[0).

— Nella tornata del 26 il deputato Baumstartk propose alla prima Camera di nominare una commissione dell'indirizzo. Tale proposta fu adottata all'unanimità.

— Leggesi nella *Cronaca Tedesca*, foglio wurtemberghese: Si dice che nel trattato di Bregenz fu stabilito di aprire trattative colla Prussia, e che nel caso in cui essa accederebbe al trattato, le si assicurerebbe un ampliamento territoriale. Si dice inoltre che si sia parlato di una mediatizzazione su basi giudiciose, ma solo in via di negoziati.

— Secondo la *Gazzetta di Colonia* del 28, 2000 abitanti d'Hildesheim hanno fatto una dichiarazione energica contro il passaggio su quel territorio delle truppe federali per recarsi nell'Holstein. I segnatari vi esprimono la speranza che, qualora il governo permettesse il passaggio dei croati, le Camere lo trarrebbero in giudicio, a mente dell'art. 102 della costituzione.

Austria. — La *Gazzetta d'Augusta* ha in data di Vienna del 22: Fin da ieri si sapeva essere una favola la notizia della evasione di Kossuth da Kiutahia. Oggi la *Corrispondenza austriaca* annuncia che il giorno stesso di quella pretesa evasione Kossuth, assalito dal tifo, giaceva infermo in Kiutahia e si trovava nelle mani del medico della guarnigione.

— Lo stesso foglio dice essere falso che il maresciallo Haynau sia stato da Radetzky invitato ad una conferenza militare.

Praga, 20 *novembre*, — La casa di commercio Zdekau ha ricevuto ieri ordine da Berlino di far tenere 1000 fiorini al comitato delle arti come contribuzione del re di Prussia al monumento da erigersi a Radetzky.

Questo fatto ha doppio valore in un momento in cui i fogli di Vienna e di Berlino si apostrofano con parole così bellicose, ed i primi pretendono che il maresciallo sia designato come generalissimo dell'armata austriaca.

(*Gazz. d'Augusta del* 26 9.*bre*.)

ASSOCIAZIONE AGRARIA.

Riceviamo la seguente lettera con l'unito avviso.

Torino, addì 28 novembre.

Ill.mo sig. Direttore del Risorgimento,

Questa direzione desiderando di diffondere un certo numero di copie di un interessante opuscolo del sig. Landriani sul caseificio, mercè cui potrebbe tornare un non lieve vantaggio ad alcune nostre provincie, ricorre alla S. V. Ill.ma, pregandola di inserire nello stimato giornale da lei diretto l'avviso apposito che qui ho l'onore di acchiuderle.

Lo scopo di utilità pubblica che si prefigge questa direzione nel pubblicare il predetto avviso, e la buona accoglienza che sempre trovano nelle colonne del suo giornale le cose tendenti al bene del paese, mi fanno sicuro che ella vorrà annuire a questa domanda, per cui le ne rendo fin d'ora i più vivi ringraziamenti.

Aggradisca in pari tempo gli atti della distinta stima e considerazione con cui mi pregio professarmi

Della S. V. Ill.ma

Dev. ed obb. servitore
Plezza.

La direzione dell'Associazione Agraria riceveva in questi giorni dal signor Landriani Carlo di Milano un certo numero di esemplari della sua opera intitolata: *Nuova esposizione comparativa delle norme proposte a miglioramento della fabbricazione del formaggio lombardo detto di Grana, Milano* 1850, il cui scopo sta nel rendere possibile colle norme ed avvertenze dall'autore indicate la fabbricazione del formaggio di grana in qualunque località. — Ad un tempo inviava il sig. Landriani due termometri di campione necessarii per la fabbricazione del cacio giusta il metodo da esso adottato.

Mentre la direzione nominava una commissione a cu diede mandato di esaminare la suddetta memoria, avvisando che il diffondere questo scritto presso i soci che si occupano della fabbricazione del formaggio possa essere un mezzo attissimo per far conoscere e sperimentare il metodo indicato al fine di creare, se possibile, un nuovo ramo di prodotto e commercio ora pressochè limitato alla provincia della Lomellina, deliberò di mettere a disposizione dei socii le copie dell'opera suddetta del sig. Landriani. Coloro perciò dei membri dell'Associazione Agraria i quali desiderino di possedere la memoria Landriani sono pregati di farne richiesta per iscritto *franco di posta* alla segreteria dell'Associazione Agraria. Ove mai il numero delle richieste superasse quello delle copie disponibili, s'estrarranno a sorte i nomi dei socii richiedenti a cu si fornirà il libro.

La segreteria invierà pure al sig. Landriani ogni richiesta fatta dai fabbricatori di cacio del termometro di sua invenzione, che offre al prezzo di lire 1. 50 caduno.

Torino, 29 novembre 1850.

Per la direzione
Giuseppe Buniva segretario.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 30 novembre.

Saëtone Gio. Francesco, di Francia, possidente, da Firenze. — Giovanini Augusto, di Roma, ex-impiegato, da Roma. — Choiseul (de) Eleonora Herbouille, di Francia, signora, da Firenze. — De Luigi Attilio, di Milano, medico, da Ginevra. — Fertile Michele, di Napoli, negoziante, da Napoli. — Demeuse Gio. Riccardo, di Verviers, ingegnere, da Firenze. — Ferrari Rachele nata Castelli, di Belgrado, signora, id.

Partiti il dì 30 novembre.

Tardy Carlo, di Lione, negoziante, per Milano.

Arrivati il dì 1 dicembre.

Gumppenberg di Munich, barone, da Nizza. — Bermani Giacomo di Trento, ingegnere, da Milano. — Della Porta Francesco di Bergamo, dottore in legge, id. — Pafmore Carolina ingl., damigella possidente, da Parigi. — Cadot Gio. Batt. di La-Chapelle, possidente, da Lione. — Ferraboschi Paolo di Parma, sindaco, da Parma. — Vassel Gio. Batt. di S.t Quentin, negoziante, dalla Francia. — Vicat Davide di Ginevra, id., da Nizza.

Partiti il dì 1 dicembre.

Gumppenberg di Munich, barone, per Milano. — Beltrami Alessandro di Milano, negoziante, id. — Steiner Melchior di Zurigo, id. per Napoli. — Claris Filippo-Giuseppe di Montpellier, id.

DECESSI *del 30 novembre in Torino.*
N. 9.

Dal 1 gennaio, totale N. 5221.

ULTIME NOTIZIE.

ELEZIONI.

Ivrea. — Ballottaggio tra il cav. Bellono, sindaco di Torino, e Felice Govean, direttore della *Gazzetta del Popolo.*

Alemagna. — Manchiamo di tutti i giornali di Alemagna; in mancanza dei quali togliamo le seguenti notizie dal *Corriere Italiano* di Vienna.

« Domani avrà luogo in Olmutz una conferenza tra i diplomatici dell'Austria e della Prussia. Il ministro prussiano Manteuffel arriverà a Olmutz questa sera con treno separato. Ieri sera partirono di qui a quella volta, il sig. ministro principe di Schwarzemberg, l'ambasciatore russo barone di Meyendorff, il conte di Westphalen, il conte Lehndorf, il conte Buol di Schauenstein, e l'addetto d'ambasciata russo signor de Onbril. Ieri arrivarono qui dei dispacci d'importanza da Pietroburgo, coi quali questa mane il cacciatore di campo russo, tenente Jungkloss si affrettava di partire alla volta di Olmutz. Il ritorno poi del signor ministro principe di Schwarzemberg viene annunziato per posdomani. Nei crocchi diplomatici viene assicurato che si tratti in ultima istanza di ripristinare la stretta alleanza fra l'Austria, Russia e Prussia. Il barone di Meyendorff, dicesi, prestarsi in appoggio alle proposte del signor presidente Schwarzemberg nel modo il più pressante e positivo. Un dispaccio qui arrivato ieri da Berlino e che si crede abbia promosso la partenza del principe di Schwarzemberg, lascierebbe travedere la speranza di un possibile accordo. — Come è notorio il gabinetto di Vienna già un'altra volta progettava che si venisse ad una conferenza diplomatica, e l'accettazione che ora fa la Prussia di questo progetto, sotto molti rapporti, dà luogo a credere, sia per essere sorgente di un reciproco ricomponimento e che la tranquillità della Germania non sia più minacciata. »

Lo stesso foglio contiene quanto segue sulla situazione della banca di Vienna:

« Le energiche misure del governo contro gli speculanti hanno portato di già i suoi frutti. I compratori di moneta sonante furono minori, per cui anche il prezzo n'è sensibilmente ribassato. Questi speculanti inspriti di vedere in tal modo rovinato il loro commercio, credono d'intimorire asserendo che l'argento dovrà in brevi giorni essere pagato col 100 per 100, ma nessuno però ci presta fede. La circospezione con cui viene trattata da alcuni giorni nelle gazzette di Vienna la questione di guerra, ha del resto aperta la via ad un accordo. »

Borsa di Parigi, 30 *novembre.* — Un movimento considerevole di aumento s'è pronunciato sui nostri fondi pubblici, in seguito delle notizie d'Alemagna, che diamo qui sotto. Il 5 0[0 che era rimasto ieri sera alla piccola borsa del Passaggio dell'Opera a 90 80, s'è elevato questa mattina a 91 40. Il primo corso è stato a 91 80, e dopo aver piegato a 91 50, s'è rialzato a 92 10; è ricaduto in seguito a 91 80, per ritornare poi a 92 10: è risalito poi a 92 20, e si chiuse a 92 50, in rialzo di 1 70 su ieri.

Ecco le notizie che hanno determinato questo importante rialzo, al quale non si sarebbe creduto ieri. Si deve ascrivere alla notizia giunta da Berlino in data del 27, secondo la quale è assicurato, che il principe di Schwartzemberg ha accettata l'offerta di una conferenza, e che il ministro di Prussia ha lasciato Berlino il 27 per per portarsi a Odderberg. Sperasi molto da questo abboccamento dei due ministri per il mantenimento della pace.

Circolava pure in Berlino un'altra importante notizia: dicevasi che l'Inghilterra erasi offerta di ristabilire la pace tra la Danimarca ed i ducati.

Il 5 per 0[0 piemontese (c. R.) da 81 60 a 82. Il nuovo imprestito è ricomparso a 82 75.

S NICCOLINI *gerente.*

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — *Attila*, opera seria.

NAZIONALE. — Riposo.

D'ANGENNES. — Relâche.

Incessamment au benefice de M. Constant. — *Un mousquetaire gris. Un chef-d'oeuvre inconnue etc*

SUTERA. — La drammatica compagnia Preda e Bassi recita: *Principe e popolo*, con farsa. *dei due Gobbi Meneghino e Beltramino*, con farsa

GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *Le piccole avventure della vita umana.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

TORINO. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
PROVINCIE. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
ITALIA ed ESTERO. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale il RISORGIMENTO. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipat. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principal librai. — Per le Provincie presso gli uffici postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. Napoli, Padoa, Marghieri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, Berner's Street. — William Thomas, bureau universel d'annonces et d'abbonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Mercoledì 4 Dicembre 1850. Num. 907.

RIVISTA

La parte di nostra dell'Assemblea nazionale di Francia del 29 novembre che ricaviamo dalla nostra corrispondenza concerne la discussione del progetto di legge per l'ammissione dei conduttori di ponti e strade al corpo degli ingegneri di quel servizio. Il signor Leon Faucher opponeva il progetto e ne chiedeva il rinvio al consiglio di Stato; pare che quello sarà stato il provvedimento adottato.

Nella seduta precedente l'Assemblea aveva votato la promulgazione del codice di commercio alla Martinica e quella della legge delle fallite e delle bancherotte alla Guadalupa.

Ieri ha il tribunale di polizia correzionale condannò il 29 novembre a 200 franchi di ammenda otto giornali, gerenti di essi sono per la legge del 31 maggio privi di loro diritti elettorali; tra questi è il signor Armand Bertin, direttore dei *Débats*.

La proposizione Créton per la revoca delle leggi di proscrizione contro i principi di Orléans e di Borbone ... aggiornata a 3 mesi.

La *Patrie* ha un caldissimo articolo contro l'autore ... e proposta.

Inghilterra. Londra, 30 novembre. Il *Times* si mostra sempre più passionato contro la Prussia; accennando all'arrivo del generale Radowitz a Londra e del suo ricevimento a Windsor Castle, egli dice che spera non avrà alcuna missione diplomatica, poichè in tal caso sarebbe stato presentato alla regina dal ministro degli affari esteri. Tutto l'articolo non è che una protesta contro ogni ingerenza che l'Inghilterra volesse prendere negli affari di Germania in pro della Prussia.

Il *Morning-Advertiser* assicura che i ministri presenteranno nell'imminente sessione un *bill* per l'abolizione della gerarchia cattolica in Irlanda.

L'intronizzazione del cardinale Wiseman avrà luogo fra due giorni nella nuova cattedrale cattolico-romana di S. Giorgio. Si farà però colla minor pubblicità possibile.

L'arrivo di due compagnie del 52 di linea ha ristabilito l'ordine a Birken-head: le ultime lettere di Liverpool sono affatto tranquillanti.

America. Nuova-York, 16 novembre. Quasi tutti i ministri sono ritornati a Washington e si occupano attivamente di preparare i loro rapporti per la prossima sessione. Dicesi che il messaggio del presidente Fillmore sarà uno dei più energici che siansi mai pronunziati.

Alemagna. La partenza del sig. di Manteuffel per Oderberg (altri giornali dicono per Olmütz) ad un convegno col principe di Schwarzemberg, pare che abbia alquanto diminuite le probabilità di aperta rottura fra i gabinetti viennese e berlinese. I fondi di Berlino e di Vienna hanno migliorato. Il sig. di Prokesch non ha altrimenti abbandonato Berlino.

Il *Giornale Tedesco* di Francoforte dice che da qualche tempo vi è fra Carlsruhe e Vienna uno scambio frequentissimo di corrieri.

Nell'Annover il consiglio dei ministri dopo una lunga deliberazione ha risoluto di concentrare sull'Elba un corpo mobile di 6 a 7m. uomini.

Abbiamo dallo Schleswig-Holstein che vi fu a Rendsburg un piccolo scontro fra pattuglie schleswighesi e danesi.

Pare finora che la Russia non prenda una parte esplicita nelle vertenze germaniche; però i concentramenti di truppe e gli straordinarii movimenti continuano.

La *Gazzetta di Colonia*, parlando delle presenti incertezze di guerra o di pace, ha queste parole: *Noi non vogliamo la pace col disonore, ma non vogliamo la guerra se non in quanto essa è inevitabile.*

GIORNALI ITALIANI.

Leggiamo in un giornale popolare di Pinerolo, *la Domenica*, il seguente articolo intitolato *Democrazia e Demagogia.*

Un dotto piemontese, il barone Manno, ha scritto un bel libro sulla *fortuna delle parole*, le quali, simili in questo agli uomini, hanno anch'esse le loro triste e gioconde vicissitudini, sono fraintese, abusate, messe in voga a un tratto; e ad un tratto dimenticate. La storia di un uomo può essere alcuna volta la storia di un secolo; la *biografia* d'una parola (lasciatemi dir così) è quasi sempre l'espressione di un'epoca. Vi è stata l'epoca delle *conquiste*, l'epoca delle *crociate*, l'epoca dei *comuni*, l'epoca delle *accademie*, e l'epoca del *progresso*.

In ogni secolo ha dominato una parola, e a questa parola si sono divisi i coetanei in due schiere, perpetuando così quella lotta tra il bene ed il male che col mondo ebbe principio e che avrà termine soltanto col mondo. Ma il secolo nostro (quasi in mancanza dei fatti) abbonda di queste parole magiche che racchiudono, secondo i vari pareri, l'avvenire degli umani destini. Il male si è che le parole non hanno lo stesso significato per tutti, e che quindi il biasimo e la lode sono del pari giustificati nel concetto diverso delle persone. Siccome peraltro da questo continuo fraintenderci non può venirne alcun utile, sarebbe necessario studiare un po' meglio il vero e legittimo significato delle parole. Una lezione di filologia può essere oggidì una lezione di politica.

Le due parole p. e. che si leggono in fronte di questo articolo, oggi da alcuni, specialmente dei nostri lettori dell'officina e del campo, si confondono insieme, quantunque d'indole e di natura tanto diverse! La *democrazia* significa propriamente un governo, in cui prevale l'elemento popolare, come l'*aristocrazia* era invece il governo in cui prevaleva il partito dei nobili. Così la repubblica di Venezia era *aristocratica* perchè i nobili soltanto sedevano nei consigli sovrani; e per un tempo la repubblica di Firenze fu *democratica*, perchè nessuno del ceto nobile poteva entrare nelle prime cariche se non era scritto a qualcuna delle arti, in cui era diviso il popolo fiorentino.

Il governo *costituzionale*, secondo me, non è, propriamente parlando, nè *aristocratico*, nè *democratico*; perchè nobili e popolani possono egualmente diventare ministri, sedere alla Camera dei deputati; e se nel Senato vi è una specie di *aristocrazia* (perchè il Senato dovrebbe essere ciò che v'ha di più distinto in paese), tutti i ceti vi sono egualmente rappresentati nelle loro notabilità. Se poi nei governi *costituzionali* c'è un re (come centro inamovibile dei comuni interessi e come remora e freno alle private ambizioni) naturalmente c'è anche una corte ed una nobiltà; ma questa nobiltà e questa corte non hanno che fare nè col governo, nè collo Stato, se non in quanto possono dare, come tutte le altre classi, individui capaci di meritare il voto del popolo, e di servire allo Stato.

L'*aristocrazia* pertanto e la *democrazia*, giusta l'antico significato, non esistono più. La costituzione ha sostituito il *popolo alla casta, il tutto alla parte*; e vi sono bensì le forme, i modi, gli abiti e le passioni, che dall'aristocrazia prendono il nome; ma il *governo dei nobili* veramente più non sussiste; e piuttosto trionfò il principio democratico, ossia l'elemento popolare, che riceve dall'eguaglianza di tutti in faccia alla legge la sua sanzione ed il suo vero significato. — La *democrazia* è dunque per se stessa la libertà, e nessun libro è più democratico del Vangelo. Ma la *libertà* non è *licenza*; e questa licenza od intolleranza d'ogni ordine, d'ogni freno, d'ogni sociale riguardo dicesi *demagogia*. L'eguaglianza, come la sognano alcuni, non è possibile. Supponete tre fratelli che di buon mattino vadano al lavoro. Uno guadagna 10, uno 6, uno 4 soltanto. È mo giusto che il primo debba cedere agli altri il di più che ha guadagnato coi suoi sudori? la coscienza è obbligato a soccorrere quelli che son più poveri di lui; ma secondo l'umana giustizia non può essere obbligato a spogliarsi del suo. Un giorno Ciro, re di Persia, essendo ancora fanciullo, andava a diporto con Senofonte suo aio, quando s'avvennero in due ch'erano a contesa fra loro. Uno era alto della persona, e aveva una tunica che gli copriva appena il ginocchio; l'altro era piccolo ed aveva una *robba* lunga che gli serviva d'inciampo nel camminare. Il soggetto della questione era appunto che il grande voleva la veste lunga, ed il piccolo non voleva spogliarsene. Portarono i loro piati all'illustre coppia, e l'aio disse al principe: *giudica tu chi abbia ragione*. Il giovinetto trovò naturalissimo che l'abito corto si desse al piccolo uomo, ed all'uomo grande il lungo abito. Ma Senofonte soggiunse: *la tua decisione è savia soltanto nell'apparenza, ma in sostanza sarebbe una vera ingiustizia. Non è la convenienza, ma la proprietà che fa il diritto; e se l'abito lungo appartiene, o per acquisto fattone, o per dono ricevutone, all'uomo piccolo, non ne viene di conseguenza ch'ei se ne abbia a privare solo perchè farebbe il caso di un altro che è più alto di lui. Se così fosse, mio principe, oh quanti che sono ricchi e potenti, dovrebbero cedere le loro cariche e le loro ricchezze a poveri e cenciosi uomini, meglio formati d'ingegno e probità!*

Così quell'antico sapiente, e noi aggiungiamo: per aggiustare consimili differenze, chi potrebbe essere giudice fra gli uomini? Dio solo! Ma Dio è quello che ha disposto così, e dobbiamo dunque adagiarci ne'suoi voleri. — Se pertanto non possono togliersi le differenze sociali, ne viene che dobbiamo rispettarci a vicenda l'un l'altro, tutti però conoscendo che siamo eguali in faccia alla legge. In ciò, lo ripetiamo, consiste la vera libertà, la vera *democrazia*. Se una classe vuole soppiantare un'altra, non si fa che surrogare un'*aristocrazia* ad un'altra *aristocrazia*, poichè in altri termini l'*aristocrazia* è il privilegio, il monopolio, la privativa.

Era una cosa ingiusta che ai soli nobili, ai soli ricchi si dessero onori, impieghi, posizioni brillanti; ma non sarebbe neanche giusto che ai soli popolani si dessero queste cose. Spingendo la *democrazia* a tal punto, si cade nella *demagogia*. Voi dite le *caste cessarono; tutti siam popolo*. Va benissimo. Ma se tutti siam popolo, perchè dividete il popolo in classi? Non volete agli uni fare un merito dei loro titoli, agli altri usare una distinzione per la loro fortuna? Avete ragione; ma non fate ad essi neanche un delitto dei titoli, un demerito delle ricchezze. Così diciamo del clero, degli scienziati, dei militari. Tutti eguali in faccia alla legge: dunque tutti fratelli. Ecco la vera *democrazia*!

Quelli che vorrebbero il mondo come una volta, chiameranno forse *demagogiche* eziandio queste parole; altri invece che vorrebbero livellare tutte quante le prominenze sociali, le troveranno *codine* (che in certi casi è sinonimo di aristocratiche). Ma ci ho colpa io, se questi non intendono o non vogliono intendere il giusto senso della parola? La verità è una sola, e me ne appello al buon senso del popolo, se le cose non sono come io le dico.

Per conoscere quando si tratta di *democrazia* o di *demagogia*, la vera pietra del paragone è quell'antico e santissimo adagio: *non fa agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te stesso*; ed il suo compagno: *fa agli altri ciò che vorresti fosse fatto a te stesso.* Si tratta di aiutare il fratello a rivendicare un giusto diritto o di liberarlo dalle inique avanie di un prepotente, di un oppressore? Andate avanti a fronte alta e sicura. Si tratta d'una vendetta, d'un sopruso, d'una angheria che si vuol fare al fratello? Tornate indietro. Se si cerca di formare la felicità d'un uomo, il benessere d'una casa, la prosperità d'una nazione, state col popolo: inorgoglite d'essere *democratici*. Ma se si vuole spargere il sangue, mettere il terrore in una famiglia, agitare le moltitudini e porre sossopra il paese, tenetevi indietro, abborrite d'essere *demagoghi*.

L'ESERCITO PRUSSIANO. — Si legge nel *Lombardo-Veneto*.

La Prussia, benchè nè per la quantità della sua popolazione di soli 16 milioni, nè per l'estensione del suo territorio di 5060 miglia geografiche comuni, nè per l'abbondanza delle sue rendite di 250 milioni di franchi possa competere cogli altri grandi Stati, tuttavia per la sua posizione centrale, che tra la Francia e la Russia si appoggia da un lato al Mar Baltico, e dall'altro ai monti della Boemia, e particolarmente per la sua orgnizzazione militare, chiese ed ottenne sotto gli auspici di Federico II di esser accolta nella scarsa famiglia delle potenze, che hanno nelle mani i destini e la sorte dei popoli e degli Stati europei.

Ora che i provvisorii, le diete, le unioni, le convenzioni militari ed altri avvenimenti prepararono il campo dove i due maggiori stati della Confederazione, l'Austria e la Prussia sono chiamati a contrariarsi il primato della Germania, lungamente posseduto da quella, e insaziabilmente ambito da questa, non riuscirà forse oggidì inopportuno un prospetto sommario delle forze militari prussiane.

Due secoli fa l'esercito stanziale dell'elettorato di Brandenburgo contava soltanto 4,000 uomini, ma all'epoca di re Federico II ascese rapidamente durante la guerra dei 7 anni a 200,000.

Secondo l'organizzazione introdotta da quel re, o derivata dalle sue instituzioni, in Prussia ogni uomo è soldato, tutto si tratta militarmente, il paese è un gran campo d'esercizi militari, quasi ogni città una fortezza.

L'esercito prussiano si compone attualmente di 4 elementi:

1. L'esercito stanziale novera 145 battaglioni, cioè 80,000 uomini, e sul piede di guerra 253 battaglioni, cioè 253,000 uomini d'infanteria, 152 squadroni, cioè 24,000 cavalli, e sul piede di guerra 45,000 cavalli, — 15,000 artiglieri con 324 bocche da fuoco, e sul piede di guerra 23,000 artiglieri con 864 bocche da fuoco, — e 2,100, e sul piede di guerra 4,300 pionieri, — complessivamente sul piede di pace 121,100 soldati, e sul piede di guerra 325,500 soldati, oltre gli ufficiali, la gendarmeria, il genio ed il treno.

2. La guardia (*landwehr*) di prima leva conta 116 battaglioni d'infanteria, e 104 squadroni di cavalleria, 14,000 artiglieri, e 2,100 pionieri, complessivamente 96,100 uomini.

3. La guardia (*landwehr*) di seconda leva non ha stabili quadri, ma in caso di guerra è chiamata a custodire le fortezze, ed anche ad entrare in campagna.

Tutti i prussiani arrivati all'età di 20 anni sono soggetti alla coscrizione. Quelli che vengono designati dalla sorte, sono incorporati nei battaglioni dell'esercito stanziale, dove restano per tre anni, quindi passano per due anni, cioè fino all'età di 25 anni nella riserva; coll'obbligo di tornare quando il governo li chiama sotto le insegne.

La guardia di prima leva si compone dei giovani dai 25 ai 32 anni usciti dall'esercito stanziale, si raccoglie due volte all'anno per gli esercizi militari; in tempo di pace rimangono sotto le armi pochi uomini per battaglione e lo stato-maggiore, in tempo di guerra tutti le ripigliano.

Uscendo dai quadri della prima leva i soldati, entrano nella guardia di seconda leva fino all'età di 40 anni.

4. La leva in massa (*landsturm*) comprende tutti gli altri prussiani atti alle armi dall'età di 17 anni fino a quella di 50 anni. Mantiene l'ordine nell'interno, guarnisce le fortezze, approvigiona l'esercito. Il governo la convoca nei casi di straordinario bisogno.

Tutto l'esercito viene ripartito in otto corpi di due divisioni, ognuna di tre brigate, una di fanteria, una di cavalleria e l'altra della guardia. Ogni corpo comprende inoltre una divisione di cacciatori, una brigata di artiglieria, una divisione di pionieri e la riserva.

Lo stato-maggiore si calcola di 850 uomini. Riassumendo tutte le quali forze s'intenderà facilmente come la Prussia, anche prescindendo dalle truppe che per le militari convenzioni sono destinate ad ingrossare i suoi battaglioni, possa facilmente tradurre in campagna un esercito di oltre 450,000 soldati, lasciando guernito il paese di altri 150,000 uomini, e come nel caso di bisogno essa sia in grado di accrescere notabilmente il numero di quelli e di questi.

In un acerbo articolo dell'*Armonia di Palermo* si legge questa curiosa frase:

« Noi non faremo più rivoluzioni; sì, perchè non ce « le lascierebbero fare, e sì perchè abbiamo pur « troppo provato *come sa di sale* il pane della *li*« *bertà*. »

GIORNALI STRANIERI.

Leggiamo nell'*Opinion Publique* un articolo che noi traduciamo siccome la più giusta censura della infausta politica esterna eseguita dalla Francia nei 29 anni passati.

Non tralascieremo di premunire i nostri amici contro le lusinghe, dalle quali li crediamo minacciati, massime che da alcuni giorni il linguaggio della stampa sempre più c'inquieta.

Dopo di avere precisamente stabilito che per rappresentare una parte politica la leva di 40,000 uomini è insufficiente, che per mantenere la tranquillità nei dipartimenti dell'Est alcuni rinforzi di gendarmeria valgono egualmente e costano meno che gli aumenti di effettivo richiesti, noi verremo loro ricordando in poche parole alcune minchionature militari, favorite dalla stampa, come dalla irriflessiva opinione del momento, e delle quali finì la Francia per pagare le spese, quand'esse a tutt'altro riuscirono che allo scopo che annunciavasi prima di voler ottenere.

Nel 1848 si è formata un'armata ai piedi delle Alpi, per dove certamente nessun nemico poteaci ledere. Si adunano 75,000 uomini, viene nominato un generale in capo. Ecco i mezzi. Qual era lo scopo? *L'indipendenza dell'Italia*. E questo scopo è chiaramente, categoricamente espresso nell'ordine del giorno del 26 maggio dell'Assemblea costituente. E che si fece per l'indipendenza italiana? Andate a chiederlo a Milano. Ed a che giovarono gli armamenti? Alla spedizione di Roma, che la Francia sarebbe stata certamente sempre capace d'intraprendere, riunendo alcuni reggimenti tratti dall'Affrica o da' suoi dipartimenti meridionali.

La lezione non è bastevole? Andiamo più indietro.

Nel 1840 il trattato del 15 luglio fu concluso senza di noi e contro di noi, dicesi. Subito cominciano le commozioni guerresche, la stampa vi si mette in accordo; noi armiamo; sono completati i reggimenti, e i milioni ingrossano il bilancio della guerra. E che ne risulta? Il trattato del 15 luglio si eseguisce: Beyrouth è bombardato, è richiamata la flotta; la Siria vien tolta all'unico alleato nostro, al pascià d'Egitto, e noi riusciamo alle fortificazioni di Parigi, le quali costano 150 milioni alle nostre finanze, e che non servono in seguito nè anche a quelli i quali, temendo più il di dentro che il di fuori, consentirono a far votare la cinta per ottenere i forti staccati.

Si vuole un'altra prova? Interroghiamo il 1831 e il 1832. Anche in allora armiamo, solleviamo la Francia e l'Europa. Prendiamo Anversa, è vero; ma gli sforzi dell'armata che si volle riunire per difenderci contro la coalizione non riescono, dopo il rifiuto del Belgio che offrivasi a noi, che ad aiutare la formazione di una nuova nazionalità, invece delle nazionalità compromesse, e per le quali da diciott'anni votavansi delle ridicole e sterili parole di simpatia.

Pieni di tali recenti memorie, confessiamo di non capire come mai sia possibile di lasciarsi ancora pigliare dagli stessi ami.

Non intendiamo come a cagione del sentimento militare della Francia, che ci si dice doversi sempre accarezzare, avremmo a dar mano a qualche nuova parata, la quale non può riuscire ad una battaglia vantaggiosa nelle condizioni in cui si ordina, e così operando crediamo di dar prova di un vero patriottismo. Come padrini destinati ad un duello, proveremmo l'amicizia nostra coi saggi consigli ad un amico, che sapremmo nè potere, nè volere prendere le armi in mano per passare dalle parole ai fatti.

Noi dunque ripeteremo che nuovi armamenti, quando proclamasi la volontà di una neutralità assoluta, sono inutili; e che, se vuolsi rappresentare una parte in Europa, essi non bastano.

Stabilendo risolutamente e francamente la questione, aggiungiamo che prima d'entrare nella via fatale della neutralità armata, tanto fatale alla Prussia contro Napoleone, mentr'egli schiacciava l'Austria e la Russia, tanto fatale all'Austria stessa, mentre l'imperatore schiacciava la Prussia, gli amici nostri debbono chiedere altre spiegazioni ed esigere ben altre informazioni di quelle che sanno dare degli avvocati ministri sì facilmente e alla ringhiera e all'udienza. Essi non debbono dimenticare specialmente che quegli stessi, i quali spingono in oggi più che mai a misure militari, nell'interesse di ciò che chiamano la dignità nazionale, sarebbero poi i primi a domandare che si disarmasse, e peggio ancora forse se, come nel 1840, la probabilità di una lotta europea venisse a scuotere tutte le situazioni, allarmandone tutti gl'interessi.

— IL COURRIER FRANÇAIS. — Questo giornale contiene per primo-Parigi un articolo firmato *Robert*, incui si sviluppa e sostiene la tesi: che un governo ereditario e stabile conviene, ad esclusione d'ogni altro, all'ordinamento della Francia, e può esso solo darle i beneficii che le rivoluzioni promettono ai popoli da sessant'anni in qua, ma invano, ed aggravando sempre più le sue miserie ed i suoi dolori.

Leggiamo nel *Galignani* del 30 novembre:

Veniamo informati da fonte che si può quasi considerare come officiale, che un corriere è giunto ieri in Parigi con dispacci tranquillanti di Berlino. Egli è noto che l'ambasciatore austriaco in questa capitale ha presentato al gabinetto prussiano l'*ultimatum* del suo governo e correva voce che fosse di natura da far perdere ogni speranza di veder conservata la pace. Tuttavia sembra che una delle maggiori difficoltà che incontravasi nelle negoziazioni, sia stata rimossa da una concessione per parte del gabinetto prussiano, la quale, senza essere umiliante per il re di Prussia, può essere accettata dall'imperatore d'Austria. Il governo austriaco mostrandosi propenso alle conferenze libere per assestare la questione federale su basi eque, avea chiesto, in guisa di preliminare, lo sgombro delle truppe prussiane dall'Assia elettorale. A tale domanda non poteva annuire la Prussia senza offendere il sentimento nazionale, però, per provare il sincero desiderio del gabinetto prussiano di allontanare il maggiore ostacolo alle trattative amichevoli, esso consentì a ritirare le sue truppe sotto condizione che l'elettore rientri nella sua capitale.

Ciò fatto, la Prussia riconoscendo pienamente il diritto dell'elettore d'invocare aiuto straniero per ripristinare la sua legittima autorità, non si opporrà in verun modo, giacchè tale aiuto è assolutamente necessario all'occupazione dell'Assia per mezzo di truppe federali, purchè gli austriaci non formino parte dell'armata d'intervento. Ciò è considerato dal gabinetto prussiano come indispensabile per la salvezza dell'onor suo, che verrebbe compromesso dall'intervento delle truppe austriache nell'Assia dopo il ritiro delle prussiane. Si aggiunge, come un'altra prova delle disposizioni pacifiche della Prussia, che il signor Manteuffel, ministro degli affari esteri, ha scritto al principe di Schwarzemberg, ministro d'Austria, per proporgli un conveguo sulla frontiera prussiana per discutere amichevolmente i mezzi da adottarsi per mantenere la pace fra i due paesi sovra basi che renderanno soddisfatti i veri amici della libertà in Germania.

Leggesi nel *Morning Advertiser* del 29 novembre:

Non ci apponevamo male dicendo ieri che lord Beaumont non sarebbe solo fra i membri dell'aristocrazia cattolico-romana a condannare la condotta del Papa nelle recenti sue aggressioni contro il nostro paese; infatti lord Shrewsbury ha imitato quest'esempio e sui portamenti del Papa si è espresso nei termini i più energici che si possano trovare nella lingua inglese. Noi siamo inoltre persuasi che tutti gli uomini intelligenti e savii di questa confessione deplorano profondamente questa rodomontata del Papa, che più a danno che non a vantaggio della corte romana sarà per ridondare. Nelle attuali emergenze a noi pare che la miglior opera che prestar possono i membri più influenti della religione cattolico-romana in Inghilterra e Irlanda sarebbe d'indirizzare al Papa le più energiche rimostranze sui pericoli che la romana religione potrà correre in questo paese, qualora egli si ostini nelle sue aggressioni impolitiche.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Londra, 28 novembre.

Vi dissi, non ha molto, che l'atto papale sulla gerarchia cattolica ha rivolto verso il Piemonte anche quelli che non erano prevenuti in favore di esso da un senso di giustizia e di ragione. Lo ripeto. Se il Papa volesse insistere a far valere i rancidi articoli di un concordato contro i diritti più sacri di un popolo rivendicato a libertà, e se una potenza per quanto forte prendesse a fare spalla a Roma in simile contesa, non ha il minimo dubbio che l'Inghilterra si dichiarerebbe a tutto suo potere in favore del Piemonte. Lo farebbe il governo per giustizia e per interesse; lo approverebbe la nazione adesso per simpatia e per comunanza di causa. Non bisogna però illudersi. L'Inghilterra non solamente non fa la guerra per conto di altri, ma neppur prende parte per chi può metterla a cimento di guerra. Il vento che soffia al giorno d'oggi in Europa è di natura a favorire chi si tiene strettamente sul suo. Guai a chi si arrischia in qualunque modo alla parte d'aggressore. Non vi è forza materiale che lo difenda contro l'anatema dell'opinione europea. Dico questo perchè pare vi sia chi lo dimentichi. Il territorio sardo, le sue libertà, i suoi diritti ed interessi sono sotto la salvaguardia di questa sacra egida dell'opinione. *Tutti i fatti e misfatti del* 1848 *e* 1849: *il suo doppio attentato contro la quiete d'Europa, benchè per intemerato sentimento nazionale, quelle guerre disastrose che avrebbero potuto costare ad esso la vita — tutto ciò è perdonato e dato all'obblio. Il Piemonte ha fatto giuoco disperato, ha perduto, ha pagato; non se ne parli più; il Piemonte è riabilitato!* Così si parla nell'alta political Niuno ha diritto di molestare il Piemonte per il passato. Niuno ha diritto di toccare quelle libertà che gli sono rimaste in compenso del sangue e dell'oro sparso a sostegno di una causa generosa. Agli occhi di questa crudele ragion di Stato, per ora almeno « l'Italia non è più, ma viva il Piemonte! »

Ma il Piemonte se ha i suoi diritti, ha anche i suoi doveri. Se è uscito d'impegno coi suoi guadagni, ha anche subito le sue perdite. Tutto sommato, il bene eccede di gran lunga il male, ed il Piemonte si trova in posizione migliore di quella che avea prima del 1846. Ma non è meno legato a patti duri e disastrosi, a patti di sangue che gli ricordano che tra lui e l'Italia è purtroppo un ostacolo più o meno assoluto, più o meno duraturo. È dura legge: niuno può sentirlo meglio di me: ma è la legge che si fa ai vinti: avvezzo all'Inghilterra, io non conosco più sacro diritto di un popolo libero di quello dell'asilo. Ma...... se tocco questo tasto credete che so per qual ragione lo faccio........

Non possono violarsi i trattati senza correr rischio di guerra: e può il Piemonte cimentarsi ad una guerra non solamente terribile per ineguaglianza di forze, ma anche non giusta a giudizio di quanti purtroppo riguardano le cose umane colla testa anzichè col cuore? — Ora chi non può far guerra, sappia mantener dignitosamente la pace.

Ripeto: spira un vento in Europa avverso ad ogni senso generoso. Voi avete al par di me vegliato alle fasi della gran questione della nazionalità germanica, agonizzante ora fra le vane ambizioni, e più vane paure del gabinetto di Berlino. Vedete la Prussia alla testa di mezzo milione di soldati, a reggimento di una nazione guerriera, con finanze in florido stato, al punto di subire una legge, al cui paragone la doppia sconfitta del Piemonte è trionfo segnalato. La Prussia è forte, ma isolata. La Francia rinnega i proprii destini; l'Inghilterra si dichiara a sostegno inesorabile di ciò che è. Non vi è per l'attuale politica nazione germanica, come non vi è nazione italiana. Ella conosce una Prussia come conosce un Piemonte. Contro aggressione manifesta la Prussia troverebbe appoggio in Inghilterra; ma in una lotta che abbia per iscopo un principio che a noi par sacrosanto, ma che in diplomazia vien chiamato ambizioso, un principio che non può trionfare senza sovvertimento generale dell'ordine europeo, l'Inghilterra lascierà che la Prussia si arrischi sola. Se Prussia torna dal campo colla testa rotta, s'intromette allora l'Inghilterra, come s'intromise nel caso nostro, perchè il vincitore non abusi troppo della vittoria. Ma Federico Guglielmo non è Carlo Alberto; non ne ha i sensi cavallereschi, e Oporto gli sta sempre dinanzi.

Mi pare così di avervi assai spiegato l'indole della politica inglese. Conservatrice inflessibile di dentro e di fuori: ama la libertà, ma più l'ordine. Ha simpatia per la causa dei popoli; ma più si picca di fede ai trattati. Due volte solamente negli ultimi avvenimenti permise l'intervenzione di una potenza nelle cose di un'altra. Dei Francesi a Roma, dei Russi in Ungheria: ma in entrambi i casi il timore dell'anarchia era non solo in Inghilterra, ma per tutta l'Europa più forte dell'orrore pei conculcati diritti delle nazioni.

Fate senno del passato, o Italiani; non fate a calci col destino. Tenetevi fermi sul suolo che già occupate. Educate un'opinione, un carattere nazionale; bandite la poesia, il falso sentimento della vostra politica. Cercate il vero, e trovandolo fategli onore. In guerra foste battuti: ma è in mano vostra il vincere in pace. Costituite il Piemonte. Quest'opera è grande e nazionale più che molti non pensino.

Torino, 3 dicembre 1850.

È finalmente stata pubblicata dal card. Antonelli in nome di Sua Santità la nuova legge sui municipii dello Stato della Chiesa. Ne daremo notizie compendiate con qualche avvertenza.

Questa legge è compresa in nove capitoli, divisi in centocinque paragrafi.

Nel primo capitolo sono determinate le classi dei municipii in ragione di popolazione, e sono cinque: la prima è di quelli che hanno una popolazione maggiore di ventimila abitanti, la minore di quelli che non hanno più di mille abitanti. La legge sui municipii di Papa Gregorio XVI de' 5 luglio 1831 stabiliva minori divisioni o classi.

Il capitolo secondo tratta della rappresentanza municipale, cioè del consiglio e della magistratura. I maggiori municipii hanno un consiglio composto di trentasei individui, i minori di dieci. La legge gregoriana accordava maggiore numero di rappresentanti: forse nei piccoli municipii erano troppi: ma ora nei grandi son pochi. Il numero de' rappresentanti dovrebbe essere determinato per regola di proporzione in ragione della popolazione, e non già per via di classi prestabilite sopra le norme poco ragionevoli della presente legge. È irragionevole infatti che Bologna, a modo d'esempio, abbia lo stesso numero di rappresentanti che avrà

Macerata, per non dire di qualche altra più piccola città. La legge di Papa Gregorio per questo rispetto era più larga. Nulla sappiamo di Roma, perchè l'ultimo paragrafo di questo editto Antonelliano dichiara, che una legge speciale provvederà alla rappresentanza ed alla amministrazione del municipio di Roma. Sicchè sappiamo soltanto, che nello Stato della Chiesa durerà tuttavia l'antico sconcio della differenza e varietà delle leggi anche sugli ordinamenti amministrativi. I capi delle magistrature e le magistrature conservano gli antichi nomi.

Nel capitolo terzo sono determinati gli ufficii ed ingerimenti del consiglio e della magistratura: il primo delibera sugli interessi del municipio; la seconda eseguisce le deliberazioni. Oltre gli ufficii a cui i rappresentanti del municipio adempivano in passato in forza della legge di Papa Gregorio, la presente legge accorda alla magistratura qualche ingerimento sulla polizia urbana e rurale, ed al suo capo accorda il diritto di procedere come giudice economico in materia di danni dati, e di crediti di tenui somme. L'una e l'altra sono buone provvigioni: l'ultima che era in usanza anche a' tempi di Leone XII, giova alla speditezza dei giudizi, ad economia pe'litiganti, e costituisce un giurì cittadino, pel quale la dignità del capo del municipio si avvalora. Ne vogliamo lodato il legislatore. Ma non così possiamo lodare l'altra provvigione del paragrafo 19', per cui s'accorda al consiglio la facoltà di scegliere dagli aboliti statuti le ordinanze reputate opportune per formarne nuovi statuti municipali. Vero è che si dice, non dovere quelle ordinanze essere opposte alle leggi vigenti, e che in ogni caso Sua Santità deve approvarle. Ma il male che deriva o può derivare dai diversi statuti municipali non è già quello della varietà, nè pur quello d'una specie di privilegio; ma è un male morale, che trovando nelle pregiudicate tradizioni municipali un alimento, mantiene o ravviva le gelosie, le invidie e gli odii di borgo a borgo; e fornisce materia abbondante di litigi e di richiami. Questo genere, non di libertà uniforme, ma di privilegio vario accordato ai municipii è contrario allo spirito della civiltà presente. Il Sovrano avrà immense faccende, immensi fastidi per esaminare tutte le ordinanze che verranno dissepolte dal vecchio suolo municipale. Roma sarà assordata dal suono di tutti i campanili di villaggio.

Nel capitolo quinto è detto quali siano le rendite dei comuni.

Il capitolo quinto tratta della tutela governativa dei municipii. E qui noi diremo innanzi tutto, che siccome nello Stato della Chiesa è mantenuta una rappresentanza provinciale, sarebbe molto più utile e certamente più liberale, che la tutela dei municipii fosse esercitata da quella. Più utile, perchè il governo paga cari i ministri della sua tutela, o per dir meglio li fa pagar cari; ei perde tempo e ne fa perdere: spesso il tutore non è in condizione di giudicare meglio dei pupilli. Più liberale, perchè offenderebbe meno la libertà municipale una tutela esercitata dai cittadini delegati dagli stessi municipii all'amministrazione della provincia, che non l'offenda l'ingerenza dei funzionari del governo. La tutela del governo è molto severa, e si pratica con metodi complicati. Il governo nomina le magistrature ed i capi sulle terne proposte dai consigli: Sua Santità nomina i capi: i delegati nominano i membri delle magistrature. Noi possiamo comprendere, che il Sovrano nomini il capo della magistratura dalla terna proposta, specialmente dacchè quello deve esercitare qualche uffizio giudiziario o politico, ma non possiamo comprendere perchè il delegato debba nominare gli altri membri della magistratura. Se nomina quelli che hanno avuto maggiori suffragi, il suo ingerimento è inutile, è un perditempo, è un'offesa gratuita alla libertà degli elettori: se nomina quelli che hanno avuti minori voti, viola sostanzialmente il principio della rappresentanza, il quale fa fondamento sulla confidenza di chi elegge. Il delegato giudice della confidenza vuol mantenere al governo la facoltà di manifestare le sue simpatie od antipatie politiche a favore dei proposti! Ma così il governo vizia la natura della rappresentanza municipale; egli stesso si crea un imbarazzo dando un colore politico alla medesima: la qual cosa è pericolosissima specialmente negli Stati che non hanno ordini rappresentativi politici.

Sulle nomine delle magistrature la tutela è esercitata in parte da Sua Santità, in parte dai delegati. Così per gli affari ed interessi municipali. Ve ne ha di quelli su cui deve Sua Santità pronunciare, ve n'ha degli altri, su cui deve pronunciare il cardinale legato col voto del suo consiglio di legazione; v'hanno gli affari di istruzione pubblica, su cui deve portare giudizio il vescovo diocesano: ve n'ha molti, su cui deve pronunziare il delegato col suo consiglio di delegazione. Insomma si inciampa ad ogni passo nella macchina del governo, in un funzionario pubblico, in un Consiglio: non è una tutela, è una interdizione: la rappresentanza municipale anch'essa è più un corpo consulente che deliberante. Quattro anni fa si domandavano i governi consultivi. Oggi sì che Roma ne forma un bel modello! recapitolate le leggi Antonelliane! 1. Consiglio municipale che è in sostanza consulente non deliberante. 2. Consiglio provinciale consulente. 3. Consiglio di delegazione. 4. Consiglio di legazione. 5. Consiglio amministrativo di provincia. 6. Consulta di finanza. 7. Consiglio di Stato. 8. Consiglio dei ministri di Stato senza portafoglio. 9. Consiglio dei ministri!!

Il capitolo sesto stabilisce le discipline dei consigli e delle magistrature. Non si può tener consiglio se il delegato non conosca sei giorni prima gli argomenti di cui deve discutere; così è limitato, anzi tolto il diritto di iniziativa delle proposizioni. Il delegato può farsi rappresentare in consiglio da un suo consultore o da un governatore. Lasciando da banda le discipline di minore importanza, questa è singolare, che se il consiglio dopo due convocazioni non si riunisce, il delegato col suo consiglio di consultori prende le deliberazioni; e quest'altra è esorbitante, che se il consiglio ricusi di votare i conti delle spese e le tasse corrispondenti, il delegato supplisce alle spese ordinarie del comune coi danari (s'intende) del comune. O povera libertà municipale! — Ma che parliamo noi di libertà? Il delegato può ammonire e sospendere consiglieri e magistrati; il cardinale legato può destituirli. Nè si dice il perchè, nè se ne dà ragione: il tutore comanda a bacchetta!

Il capitolo settimo tratta della elezione dei consiglieri. Vedete larghezza! Bologna avrà 186 elettori; perchè la regola è che gli elettori sieno il sestuplo dei consiglieri. Non si può essere elettore nè eligibile senza il requisito di *buona condotta politica*. Immaginate a quali cittadini darà il diritto elettorale la polizia dei Dandini, Alpi, Nardoni e simili!

Il capitolo ottavo tratta della nomina della magistratura e dei consigli provinciali. Il consiglio municipale fa la terna pel capo della magistratura; il delegato la trasmette al cardinale legato, il cardinale legato fa le sue avvertenze e la manda al sovrano, il quale sceglie. Così pei consiglieri provinciali. I membri della magistratura sono scelti sulle terne dai cardinali legati. Riassumiamo il sistema rappresentativo consultivo dello Stato della Chiesa. 1.o grado, capacità elettorale data dalla polizia. 2.o grado, consiglio municipale. 3.o grado, consiglio provinciale eletto dal sovrano sulla terna del consiglio municipale. 4.o grado, consulta di finanza eletta dal sovrano sopra una lista di 4 nomi presentati dal consiglio provinciale. Un matematico farà i calcoli infinitesimali di questa filtrazione.

Il capitolo nono reca alcune disposizioni transitorie: ne diremo una sola che val per tutte: Sua Santità fa la prima nomina di tutti i consiglieri! Intanto gli elettori hanno tre anni di tempo per prepararsi ad eleggere un terzo di consiglieri!

Questa legge completa il sistema del cardinale Antonelli. Si dice che alcuni cardinali lo trovino troppo liberale! Certamente alcuni uomini di Stato francesi lo troveranno liberalissimo; noi dubitiamo che sia anarchico!

SENATO DEL REGNO.

L'ordine del giorno puro e semplice fu oggi adottato dal Senato sulle interpellazioni del senatore De la Tour al ministero intorno alle negoziazioni con la Corte di Roma.

L'interpellazione muovea da un rispettabile membro della minoranza pel voto della legge del 9 aprile, ed era sostenuto da altro membro di essa, il senatore Luigi di Collegno. Se ci si fosse annunziata una interpellazione di un senatore favorevole a quel che dal 9 aprile è divenuto legge, nessun dubbio che la si sarebbe aggirata nei limiti di ciò che la legge istessa ha posto nei poteri del governo; ma promossa da La Tour, sostenuta da Collegno (Luigi), ci lasciava il dubbio se gli onorevoli oppositori fossero per mostrare la giustizia insieme e il talento parlamentare di non più mettere in dubbio quel che oramai è verità legale, e combattere il governo sul terreno che la legge gli ha fatto; ovvero se andavano a sacrificare ogni altra considerazione agli impulsi del loro zelo. Dichiariamo di esserci portati alla seduta di oggi a solo oggetto di conoscere quale fra le due vie avrebbero scelta.

Essi hanno scelta la seconda; e se altre prove mancassero, basterebbe questa a giustificare che lo zelo degli oppositori di buona fede della legge del 9 aprile non è abbastanza scevro di preoccupazioni e circondato di lumi. Censurare la condotta del governo, perchè dopo la legge non ha negoziato come se la legge non fosse, è assicurargli una troppo facile vittoria, principalmente innanzi gli autori della legge stessa. Una manifestazione di questa natura può essere lo sfogo di cuori agitati da timori religiosi o politici, può essere tattica di partiti interessati a produrre qualche scandalo, ma non può essere mezzo a condurre altra soluzione che non sia quella di un ordine del giorno puro e semplice.

Noi non abbiamo bisogno di assicurare i nostri lettori che le agitazioni di una coscienza contristata e i timori politici determinarono alla interpellanza non meno il Collegno che l'onorevole De la Tour. Tutti conoscono il nobile carattere del distinto maresciallo, e se vi è chi ne dubiti, legga pure le parole da lui pronunziate oggi al Senato. Crediamo fermamente che nessuno nelle due Camere vuole scandali di tempestose discussioni, e se qualcuno li brama da fuori ha dovuto restare crudelmente deluso nella seduta di oggi, in cui la parte men nobile non è quella certamente del numeroso uditorio che assisteva alla tornata.

L'onorevole De la Tour, il senatore Luigi Collegno non sono convinti della giustizia della legge del 9 aprile contro cui votarono. Le parole da loro oggi pronunziate rivelano il segreto lavoro che si è fatto nelle loro menti. Come tutti gli uomini di uno zelo troppo ardente per ammettere contraddizione, essi vedono lucidamente la giustizia del proprio assunto, ed avendo molta stima della capacità degli uomini che sono al potere non sanno risolversi a credere che quei possano vederla altrimenti; ripensando quindi alle ragioni che hanno potuto determinare la legge del 9 aprile facilmente si inducono ad immaginare una pressione di circostanze dalla quale, a creder loro, il governo debba emanciparsi tostochè altre imponenti circostanze il permettano, e più se il consiglino.

Quindi la natura degli argomenti de' due oratori; la riproduzione della fede nei trattati, del diritto delle genti, del bisogno di una sanzione pontificia, il quadro de' pericoli di una più lunga dissidenza con la Corte romana, e persino l'autorità dei giornali del Regno Unito della Gran Bretagna.

Tre volte ha preso la parola il De la Tour, una volta il Collegno, due il ministro Siccardi.

Nella prima interpellanza il senatore De la Tour dolevasi della complicazione prodotta dal processo Fransoni, dello incarico dato all'onorevole Pinelli di domandarne la traslocazione dalla sede di Torino; voleva una nuova missione romana con nuove illimitate istruzioni, poichè il nunzio gli aveva detto che con poche modificazioni il Papa avrebbe riconosciuto la legge del 9 aprile; e ricordando che noi siamo un sol quarantesimo di tutta la cattolicità accennava al caos che avrebbe prodotto la nostra *insubordinazione* alla Curia romana se fosse imitata dagli altri cattolici.

Avrebbe il governo potuto rispondere che nofummo tardi e ultimi imitatori degli altri cattolici, e che vi è da maravigliare dell'ostinazione della corte di Roma a sostenere una legislazione eccezionale di privilegi per tutto aboliti, in questo povero quarantesimo di cattolicità. Ma Siccardi non pensò dover rilevare alcun guanto e correre a facili vittorie fuori il terreno della legge. Sapiente moderazione di esemplare ministro! Egli con la nota chiarezza d'idee e di parole preferì di informare la Camera dell'andamento de' negoziati. Disse come la inopportuna pubblicità data in Roma prima, e poi qui, alle note tra le due corti allentò le prime trattative; testimonianza del sincero intendimento del governo a negoziare — la scelta dello eminente cittadino al quale affidava l'ultima missione; pruova delle esitazioni della cancelleria Romana — il non aver voluto nemmeno riconoscerne le credenziali!

Il senatore di Collegno è quel terribile logico che sanno i nostri lettori, che ricordano la discussione della legge del 9 aprile al Senato; egli ha combattuto il governo nell'interesse dell'ordine. Dell'ordine? Sarebbe mai disordine la esecuzione delle leggi sancite dai poteri dello Stato, ordine lo spregio in cui pensò tenerle qualche sconsigliato? Nè l'uno, nè l'altro. Il senatore di Collegno pone l'ordine e la libertà come la scuola delle serate di S. Pietroborgo nell'interno dell'uomo; noi già udimmo alcuni dottori di quella scuola lodarci le delizie dell'uomo libero stretto in catene (testualmente). Oggi abbiamo udito che l'ordine pubblico, l'ordine sociale, quell'ordine al quale è preposto il governo, consiste nella tranquillità delle coscienze; facile modo invero di invertire le risponsabilità e di sottomettere l'autorità civile a tutto l'arbitrio dell'ecclesiastica, se questa è in diritto di turbarla, e l'altra deve cedere sempre e in tutto per disarmarla con le sue umiliazioni. Quando si ragiona in tal modo si cade facilmente nelle strane dispute teologiche del basso impero, di cui pareva singolarmente al senatore di veder minacciato il Piemonte; ma non è dalle leggi positive e dalla filosofia di Siccardi che verrà mai quel pericolo al nostro paese.

Invocando l'autorità dei giornali del Regno Unito che sostennero la corte di Roma contro il governo piemontese non avrebbe poi dovuto obliare l'onorevole senatore che quei giornali sono gli stessi che nel 1815 sostennero nel regno dei Paesi Bassi l'interesse protestante contro i cattolici del Belgio; nel 1821 l'inquisizione cattolica di Spagna contro la costituzione di Cadice; nel 1827 la religione musulmana di Costantinopoli contro l'emancipazione de'Greci; che subordinarono sempre l'interesse religioso alla causa della reazione in politica, e che testè ancora han cambiato linguaggio sulle cose del Piemonte dopo che la bolla delle nuove chiese vescovili d'Inghilterra ha minacciato i privilegi dell'alto clero anglicano.

Al senatore De la Tour che enumerava insistendo le rovine delle nazioni prodotte dalle dissidenze con Roma ci dispensiamo di ricordare che le rivoluzioni inglese e germanica da lui citate ebbero fomento dall'ostinazione di Roma a voler percepire in Inghilterra sei volte più d'imposte che non esigeva lo Stato, e a sostenere il commercio delle indulgenze in Alemagna. Dio ha giudicato gli uomini di quei secoli, e giudicherà noi, coi suoi precetti evangelici della indipendenza dell'autorità civile, del patrimonio di Cesare, e del regno dell'altro mondo; e la *coscienza* de'violatori della legge politica potrà essere scusa e non discolpa ai loro atti. La giustizia umana non può scendere in essa, come giustamente replicava il ministro Siccardi al senatore interpellante, che intendeva a giustificare i trascorsi di un uomo, che ci dispensiamo dal nominare or che esula proscritto dalla sentenza del magistrato.

Il numeroso pubblico che ha assistito dalle ringhiere non turbò mai col menomo segno di disapprovazione la libertà morale degli interpellanti, e si astenne anche dagli applausi al ministro della giustizia. Noi gli tributiamo le più sentite lodi del prudente contegno; che mostra ancora una volta quanto il popolo subalpino è alieno da ogni ebbrezza politica, e come le belle manifestazioni di rispettoso entusiasmo fatte al Principe nella seduta reale, lungi dal riferirsi all'uno o all'altro atto dell'attuale amministrazione, erano la espansione legittima de'sentimenti di amore e di gratitudine che il giovine Re ha saputo ispirare nel cuore di tutti i suoi popoli.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La mancanza del numero legale, motivata dal non esservi ancora in pronto nessun lavoro di rilievo, perchè le nuove leggi richieggono maturi studi, impedì che la Camera tenesse oggi adunanza. Il presidente con savio consiglio la aggiornò sino a che siavi materia a discussione. Intanto i deputati converranno negli uffici a compiervi i lavori preparatorii.

Il ministro delle finanze ha però profittato di questa tornata onde presentare i seguenti progetti di legge:

1. Per imposte sui corpi morali e manimorte
2. Per la tassa sulle successioni;
3. Per imposte sulle professioni ed arti liberali;
4. Per imposte sui fabbricati.

Strada ferrata da Torino a Genova.

L'esercizio della strada ferrata che accenna a Genova verrà in breve prodotto sino ad Arquata, il tempo mostrandosi ancor propizio per ultimare tutti i lavori necessarii alla locomozione lungo il tratto da Novi ad Arquata, che è di metri 15 mila circa. Lungo la strada medesima che oltre Arquata risale l'angusta valle della Scrivia mirando al traforo dell'Appennino, i lavori procederono dovunque spediti e regolari, e sospesi ora quelli in calce, affinchè non siano sorpresi ancor recenti dal gelo, si continuano tuttora gli sterri e i rilevati della strada, che sono di molta mole per difficoltà di sito, e i minatori perseverano nel lento ed arduo lavoro delle gallerie colle quali si traforano le sassose pendici dei rialti montuosi. E fra le gallerie è da rammentare quella di Villavecchia della lunghezza di 480 metri, nella quale i minatori che lavoravano gli uni verso gli altri assottigliando il sasso che li teneva ancor divisi, pervennero in questi giorni ad incontrarsi per modo col traforo da provare diligenti ed esatte le operazioni di traccia e di direzione dell'opera. Gli assi dei due tratti di galleria, che progredivano con opposto lavoro al loro incontro, si trovarono col traforo in una sola diretta linea, e il pendio del suolo apparì continuo e regolare come era disegnato sul progetto, e questa esatta coincidenza di assi e di pendii nelle gallerie che si forano dai due capi per opposta via, è dovuta alle cure colle quali il signor ingegnere capo Ranco dirige i lavori che ha progettato per la difficile condotta della strada ferrata nella valle che la Scrivia solca con profondo letto.

Il nuovo ministro di Francia presso la corte di Torino deve partire oggi da Parigi per recarsi al suo posto. Ecco alcuni ragguagli della carriera che egli ha percorso, di cui possiamo guarentire l'esattezza:

— Il sig. di Butenval entrò al servizio allo scoppiare della rivoluzione belgica.

Addetto nel 1830 al ministero esteri s'applicò per più anni ai lavori politici di questo dicastero.

Fu poi successivamente segretario di legazione alle ambasciate di Napoli, Londra, Lisbona, Costantinopoli, ed in queste due ultime sostenne più volte la qualità d'incaricato d'affari di Francia.

Nominato nel 1841 inviato plenipotenziario a Rio Janeiro, fu richiamato dal governo provvisorio nel 1848. Di ritorno a Parigi, venne reintegrato nel suo impiego nel 1849 dal ministero attuale.

Il signor di Butenval stava per partire alla volta del Brasile, quando il gabinetto francese fece scelta di lui per la nomina del rappresentante a Torino.

Riproduciamo il seguente articolo che dal ministero della guerra fu comunicato all'*Opinione*.

Nel numero 323 dell'*Opinione* si rimprovera all'Azienda generale di guerra in termini molto acerbi e per molti rispetti erroneamente, di aver recentemente incettato frumento per la fabbricazione del pane nella divisione di Torino al prezzo di L. 28 il quintale metrico, mentre il prezzo risultante dalle mercuriali sarebbe di sole L. 21.

Non si conosce in primo luogo da qual documento il giornalista abbia ricavato che il prezzo del frumento nelle città da lui indicate (Torino, Pinerolo, Chivasso e Carmagnola) sia di L. 21 al al quintale, salvo ch'egli abbia scambiato con questo il prezzo dell'ettolitro. Consta infatti dalle mercuriali pubblicate ufficialmente dal governo, che il prezzo del grano (fatto il ragguaglio di [illegible] kil. per ettolitro) era nella seconda quindicina di settembre a Carmagnola di 23 84, a Chivasso di 23 83, a Torino 26 13, nella prima quindicina di ottobre a Carmagnola di 23 5[illegible], a Chivasso di 23 83, a Torino di 25 44.

Tutti questi prezzi sono, come ognun vede molto maggiori di quello asserito nell'*Opinione*. Soggiungiamo che di tutti questi prezzi deve nella quistione attuale prendersi di preferenza per norma quello di Torino, perchè in Torino ed in Veneria Reale deve introdursi la massima parte del grano incettato, onde segue a carico dell'impresario una spesa di trasporto che è appunto rappresentata dal maggior prezzo del grano in questa città. Ora il prezzo medio del grano in Torino oltrepassando d'assai le L. 25, il prezzo del grano comprato dall'azienda non eccederebbe che di L. 2 50 al più per quintale.

Ma quand'anche quest'eccedenza si volesse recare a L. 3, essa si spiega facilmente per chi consideri che il prezzo portato dalle mercuriali è il prezzo medio di ogni qualità di grano, di grano non crivellato che imperfettamente, il prezzo infine dei mesi di settembre ed ottobre, mentre invece i grani pattuiti dall'Azienda sono grani di ottima qualità *netti e crivellati a segno da potersi macinare senza che sia d'uopo sottoporli ad altra operazione qualunque di purgatura*, grani che si dovevano introdurre in parte nei mesi di dicembre gennaio e febbraio.

Ora è noto quanto il prezzo del grano mediocre differisca da quello del grano di prima qualità; è noto che la sola crivellatura importa tra diminuzione di quantità e mano d'opera una differenza di circa l'8 per 0[0. È noto finalmente che nei mesi d'inverno i prezzi del grano probabilmente aumenteranno e l'appaltatore, o dovrà comprarli ad un prezzo maggiore sui mercati pubblici, o se ne ha fatto provvista nell'epoca più favorevole avrà diritto ai frutti dei capitali impiegati ed al risarcimento delle spese di magazzino e di conservazione.

Ed ove queste considerazioni non bastino a dar ragione della differenza in discorso, si può ancora soggiungere che ben altro è un contratto dell'azienda con un impresario, ed un contratto fra due privati sui mercati pubblici.

L'impresario è sottoposto ad oneri da cui questi sono immuni, come per esempio a pagare un diritto d'insinuazione del contratto, che in questo caso ascendeva a circa 3[m. lire, i quali ritornano all'erario: all'obbligo di trasportare il grano dai suoi magazzini al magazzino del pane, non che ad altre spese di cui egli intende essere risarcito nel prezzo che pattuisce.

Finalmente la maggior parte dei contratti sui mercati pubblici segue direttamente fra il produttore ed il consumatore, mentre invece trattandosi di appalti, l'impresario interposto fra il privato proprietario e l'azienda ha ragione ad un beneficio che lo compensi dell'opera sua, delle avarie e dei rischi a cui senza dubbio si espone.

Sembra che tali spiegazioni debbano appagare anche i più difficili, nè però si dissimula che l'amministrazione militare avrebbe sperato di ottenere patti ancor più vantaggiosi; ma se non vi riuscì, sarebbe troppa ingiustizia recargliele colpa, per poco che si consideri com'essa adoperò a quest'uopo tutti i mezzi che erano in poter suo, procurandosi dal ministero d'agricoltura e commercio, dagli intendenti delle provincie e dalle autorità municipali le più ampie notizie sullo stato dei raccolti, così nello Stato come all'estero, sulle vicende a cui potevano andar soggetti i prezzi ecc., e governandosi negli appalti a cui giusta le generali leggi economiche dovette addivenire con quella maggior prudenza che per lei si poteva, non senza dividere opportunamente i lotti onde agevolare la concorrenza. Tentò in fatti un doppio esperimento, il primo a partiti suggellati, il quale fallito, dovette ricorrere agli incanti ad estinzione di candela vergine sui prezzi migliori statile offerti.

Ora che l'esito di quest'ultimo incanto riuscisse alquanto più od alquanto meno favorevole all'erario, cotesto non dipendeva ormai più dall'amministrazione, ma dai concorrenti medesimi.

Riassumendo le cose dette, è manifesto quanto i fatti arrecati dall'*Opinione* siano non solo contrarii materialmente alla realtà, ma che il giornalista anonimo ignora affatto la natura dell'operazione da lui censurata, ignoranza che lo condusse ad imputazioni ed insinuazioni arrischiate ed erronee, e sommamente biasimevoli, poichè le amministrazioni pubbliche non hanno meno diritto che i privati di essere rispettate nel loro onore e nella loro riputazione.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 3 dicembre.

Presidenza del barone Manno.

Sommario. — *Interpellanze del senatore Della Torre in ordine ai negoziati della Sardegna colla Santa Sede. Seguito della discussione sulla legge di pubblica sicurezza.*

La seduta si apre al tocco e mezzo coll'approvazione del verbale. Venutosi all'ordine del giorno, il presidente dà la parola al senatore Della Torre per le interpellanze fissate per oggi.

Senatore Della Torre. È doloroso il vedere nel nostro paese questa lotta colla Santa Sede: se si fosse proceduto con maggiore prudenza, non saremmo a tal punto. Io stesso che mi abboccai col nunzio, intesi che ove si avesse sospeso la esecuzione della legge, la Santa Sede l'avrebbe poi approvata, salva qualche modificazione nei principali suoi articoli. Quale dovea essere lo scopo della missione Pinelli a Roma? l'otte-

nere l'approvazione della legge del 9 aprile. Il mondo cattolico è composto di oltre 200 milioni di uomini: se questi non fossero d'accordo colla Santa Sede, come potrebbesi mantenere questa grande unità cattolica? Se alcuni degli Stati cattolici volessero a loro talento modificare le leggi di disciplina ecclesiastica, o annullare i trattati colla corte di Roma, la grande unità cattolica sarebbe infranta, e tutto cadrebbe nel caos. Avvenne che qualche Stato vi fece modificazioni o infrazioni; ma queste furono attribuite ad emergenze straordinarie, e niuno conobbe mai averne diritto legale. Conchiudo coll'invitare il ministero a proseguire con sollecitudine i negoziati con Roma; cercare i mezzi per venire ad un accordo sulla legge del 9 aprile; niuna cosa insomma lasciar intentata per conseguire l'approvazione della legge votata.

Guardasigilli. Il ministero non può accettare le censure che riguardano la linea di condotta tenuta da esso negli ultimi negoziati colla Santa Sede. Il ministero operò in guisa che i doveri della dignità e indipendenza del paese si conciliassero coi riguardi dovuti alla Santa Sede, nè altro dico su questo, perchè la dignità si sente e non si discute. Leggi approvate dal Parlamento e sancite dal potere esecutivo erano non solo un fatto compiuto, ma un diritto, e la Santa Sede dovea riguardare ciò che esse realmente erano, cioè l'applicazione pratica di principii già rivendicati all'autorità civile in presso che tutta la cattolicità. Un rappresentante, animato dagli stessi sentimenti del ministero, fu spedito a Roma onde trovar modo di venire ad un accordo per acquetare le coscienze schiette; ma per poter negoziare è necessario che le credenziali siano accettate, ed esse nol furono: — si rispose con un rifiuto. Allora all'oggetto di pratiche subentrò la quistione di dignità, — di dignità nazionale ch'è la più tenera e delicata: il nostro rappresentante sapeva esservi limiti avanti ai quali un inviato deve arrestarsi; nè mancò a se stesso; quei limiti non furono soverchiati e n' ebbe lode dal ministero che è fedele custode dell'indipendenza della legge.

L. di Collegno legge un discorso nel quale conchiude che una pronta riuscita colla Santa Sede è necessaria per far rivivere quella pace religiosa che è il primo bisogno d'uno Stato, e senza cui le coscienze timorate dei cattolici sarebbero in continua agitazione.

Della-Torre osserva che la legge del 9 aprile fu bensì approvata e sanzionata; ma quando una legge è nociva, perchè non si potrà ritornare sovr'essa e fare quelle modificazioni che sono necessarie al benessere del paese? La Chiesa è una potenza alla quale eravamo stretti per concordati; i buoni rapporti non vogliono assolutamente che questi siano violati. Chiedete a tutti gli Stati se abbiano diritto di violare le leggi di disciplina ecclesiastica e rompere i concordati, e tutti vi risponderanno negativamente. Richiamatevi alla storia: essa vi dice che le guerre di religione sono le più spaventevoli e sanguinose: dipende dalla nostra attuale prudenza lo scongiurare da noi questi pericoli, l'evitare uno scisma.

Guardasigilli. Il governo non può riprodurre nell'arena politica leggi già costituzionalmente sancite; nè può dirsi oppressore se fa religiosamente eseguire una legge sancita dai tre poteri. Chi fa attentati contro le leggi non può ammettere la scusa di coscienza come vorrebbe il senatore di Collegno, perchè ciò basterebbe a sovvertire l'autorità di tutte le leggi. Le calamità d'una guerra religiosa non sono da temersi da un governo che fa eseguire leggi così temperate come quella di cui si ragiona.

Il senatore D'Oria propone un ordine del giorno puro e semplice. Un ordine motivato è pure proposto dal senatore Montezemolo. Il senatore Della Torre aderisce all'ordine del giorno puro e semplice, ed il Senato l'adotta ad unanimità.

Si riprende la discussione della legge di pubblica sicurezza, fermatasi all'art. 84, che vien approvato cogli art. 85 e 86.

All'art. 87 il senatore Alfieri propone la seguente aggiunta che è approvata: *Salvo sempre il disposto del codice penale per gli altri reati ivi contemplati.*

Art. 88. « Sempre quando esista urgente sospetto che in una casa privata si tengano abitualmente giuochi proibiti, i sindaci, gli assessori, ed i commissarii potranno visitarla anche di nottetempo, purchè assistiti dal giudice istruttore, o dal giudice di mandamento, o da chi ne fa le veci.

Il ministro dell'interno propone che a questo articolo venga surrogato quello del ministero, perchè non ammette l'assistenza nè del giudice istruttore, nè del giudice di mandamento. Affinchè il vizio di codesti giuochi venga facilmente colpito, si deve procedere senza l'usata formalità.

Il Senato assente alla proposta del ministro.

Si approvano, salvo poche modificazioni di parole, gli articoli 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96. Gli articoli 97 e 98 sono rimandati all'ufficio centrale, perchè hanno relazione cogli articoli 63 e 64. per cui il Senato ha già decretato l'invio.

La seduta è levata alle ore 5.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 3 dicembre.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Presentazione di varii progetti di legge per parte del ministro delle finanze.*

La seduta è aperta all'1 3[4.

Si procede alla lettura del verbale, che non è posto a partito per mancanza del numero legale dei deputati.

Presidente. Dà lettura d'una lettera, colla quale il ministro dell'interno avverte avere il Re fissato il giorno 6 corr. mese pel ricevimento della deputazione incaricata dalla Camera della presentazione dell'indirizzo in risposta al discorso della Corona. Il presidente prega perciò i membri della medesima a volersi recare alle 11 antimeridiane di tal giorno nella sala della presidenza.

Ministro delle finanze presenta i seguenti quattro progetti di legge:

1.o Progetto d'imposte sui corpi morali e manimorte.

2.o Progetto di legge relativo alla tassa sulle successioni.

Il ministro dice essere questo informato al principio sul quale poggiavasi già quello presentato nella scorsa sessione, avere però subita qualche modificazione.

3.o Per imposte sulle professioni ed arti liberali.

4.o Per imposte sui fabbricati.

Conferma la nomina del signor Arnulfi a commissario regio, già fatta alla presentazione delle prime leggi di finanza.

Presidente. La Camera non essendo ancora in numero, nè potendosi sperare che lo addivenga, levo la seduta. E poichè non si hanno lavori in pronto, io pregherei i signori deputati a volersi domani all'una radunare negli uffizi, onde esaminare i progetti di legge che ci furono presentati; quando si avranno lavori preparati riceveranno avviso a domicilio per la seduta pubblica.

La seduta è levata alle ore 2.

PROGETTO DI LEGGE

presentato dal ministro di finanze in tornata del 3 dicembre 1850.

Tassa sulle successioni.

Signori,

Allorquando il governo nella scorsa sessione vi proponeva una nuova legge sui dritti di successione (1) esso mirava a far cessare gl'inconvenienti di quella del 18 giugno 1821, che ad onta d'una nuova tariffa non lieve pur frutta all'erario la tenue somma di annue lire 700,000; e ad introdurvi tutti quei miglioramenti che senz'alterare di troppo l'accennata tariffa valgano a renderla più profittevole e rispondente agli attuali bisogni dello Stato.

Fra tali modificazioni era precipuo lo estendere la tassa anche alle successioni che si deferiscano in linea retta tra ascendenti e discendenti, tenendone però la misura fra moderatissimi confini. Imperciocchè la frequenza dei casi in questo genere di successioni supplisce naturalmente alla tenuità della tassa e produce quell'effetto che non può attendersi dagli altri ordini di successione, quantunque maggiormente gravati.

Epperò non essendo piaciuto alla Camera di accogliere questa proposizione che formava il principale fondamento della legge, il governo credette necessario di ritirarla per intero, onde prendere in esame se ed in quanto si potesse modificarla per renderla accettevole, senza diminuirne gran fatto il prodotto.

Ma per quanto il governo amasse deferire al voto della Camera, nè sapeva trovar modo di riempiere senza inconvenienti il vuoto rilevante che ne doveva derivare al presunto prodotto dell'imposta, nè sapeva rinunciare pienamente ai motivi che avevano determinata la sua proporzione.

La tassa sulle successioni in linea retta si è conservata in vigore da lungo tempo ed a traverso svariate mutazioni di governo presso nazioni coltissime senza che ne sorgessero gravi ripugnanze o lamenti, e senza difficoltà od antipatie fu riscossa anche in Piemonte durante la dominazione francese.

Oltre di ciò, essendo cessata in forza dell'art. 2 della legge 22 giugno 1850, l'esenzione del pagamento dei diritti proporzionali, di cui prima godevano i patti di famiglia, sarebbe cosa incongrua ed anomala che andassero ora esenti da tassa le mutazioni che a causa di decesso si operano tra padre e figlio, quando vi sono soggette quelle che hanno luogo per atti fra vivi.

Nè da queste conchiusioni il governo poteva essere smosso per la considerazione esposta da alcuni, che la successione dei figli nella sostanza dei genitori o viceversa, si debba risguardare piuttosto una continuazione che un trapasso di proprietà, atteso il vincolo strettissimo di famiglie, e quella specie di condominio che vuolsi vigente fra esse. L'idea di siffatto condominio non abbastanza risponde all'attuale nostra legislazione, e non che all'intera successione in linea retta, non si potrebbe applicare rigorosamente nemmeno alla porzione legittima riservata agli ascendenti e discendenti, essendo le ragioni dell'uno e dell'altra assai differenti.

Nella pratica poi, se si volesse applicare l'esenzione della tassa di successione alla sola legittima, ne sorgerebbero gravi difficoltà ed inconvenienti per la liquidazione di essa, in confronto del fisco per la collazione delle doti ed altri assegni conferibili e simili. Laonde anche questo temperamento non parve al governo potersi adottare.

Riconosceva però il governo come le successioni in linea retta siano meritevoli di speciali riguardi, quelle in ispecie che avvengono fra le persone meno agiate, o in quanto esse cadono sopra oggetti più o meno necessari all'uso comune, secondo la varia condizione delle persone.

E dietro questa considerazione trovava di escludere dalla tassa; 1.o le successioni in linea ascendentale o discendentale il cui valore complessivo non eccede le lire due mila; 2.o la mobiglia propriamente detta, giusta la definizione dell'art. 415 del codice civile. Anzi il governo trovava di estendere quest'ultima esenzione a qualunque eredità, come quella che tende a diminuire il rigore della legge senza attenuarne di troppo il prodotto.

Esclusa poi dalla tassa la mobiglia propriamente detta, non rimaneva più grave ragione per imporre in diversa misura i mobili e gli stabili. Imperciocchè i primi o risolvonsi precipuamente in crediti e rendite che generalmente producono al pari degli stabili o non hanno un rilevante valore se non in quanto si tratti di oro, argento, gemme o di rilevanti masse, o collezioni, che fanno testimonio di un notevole grado di agiatezza.

Per la valutazione della massa ereditaria si è mantenuto il principio di dedurne i debiti che l'aggravano siccome quello che meglio corrisponde ai dettami di giustizia e di equità; ma si sono introdotte alcune nuove cautele per evitare le frodi e le collusioni che potessero essere suggerite dall'interesse privato a pregiudizio del fisco. Per la stima dei singoli beni si è ritenuta la massima che effettuar si debba secondo il valore di comune commercio, e si sono modificate alcune disposizioni dell'art. 8 del primo progetto per metterle meglio in armonia colla massima tassa.

Alcune altre modificazioni di minor importanza si sono introdotte nel primo progetto, talvolta per migliorarne ed armonizzarne sempre più le disposizioni, tale altra per correggerne ed abbreviarne la redazione. Manifesta essendo generalmente la ragione di queste, non si crede necessario il discorrerne partitamente.

Gioverà solo osservare che la tassa continuativa contemplata dall'art. 3 del primo progetto di legge venne ommessa nell'attuale per farne soggetto d'una legge speciale.

A ciò s'indusse il governo per due considerazioni:

1. Perchè quella tassa rappresenta non solamente i diritti di successione ereditaria che non hanno mai luogo pei beni entrati una volta nel patrimonio dei corpi morali, ben anche i minori diritti d'insinuazione per alienazione tra vivi che rarissime si fanno dai corpi medesimi.

2. Perchè la tassa essendo annua e continuativa ciò richiedeva speciali disposizioni, le quali non avrebbero potuto opportunamente collocarsi nella legge generale sui diritti di successione.

Tale è il complesso della legge, che ho l'onore di riprodurvi.

Nell'esaminarla vi piaccia far ragione alle stringenti necessità dello Stato che in gran parte la dettarono.

PROGETTO DI LEGGE.

Vittorio Emanuele II, ecc. ecc.

CAPO I.

Delle cose soggette alla tassa e della sua quotità.

Art. 1. Per tutte le trasmissioni di proprietà, di usufrutto o di uso di beni mobili o immobili esistenti nello Stato, che si operano per successione *ab intestato* o testamentaria; ovvero per altro atto di liberalità a causa di morte, sarà dovuta una tassa proporzionale in ragione del loro valore in comune commercio, senza riguardo a vincoli di riversibilità, salve le eccezioni infra stabilite.

Art. 2. La quotità della tassa sarà:

Tra ascendenti e discendenti, di lire una per ogni cento lire.

Tra fratelli, sorelle e coniugi, lire due per cento.

Tra prozii, o pronipoti, zii e nipoti, lire tre per cento.

Tra cugini di primo grado, ossia figli di fratelli, o di sorelle, lire quattro per cento.

Tra altri parenti ed affini sino al quinto grado, lire sei per cento.

Tra parenti ed affini dal sesto al duodecimo grado inclusivamente, lire otto per cento.

Per le successioni devolute ad estranei o corpi morali, lire dieci per cento.

La tassa però per gli istituti di carità e beneficenza regolati dalle leggi del 24 dicembre 1836 e 1 marzo 1850, sarà soltanto del tre per cento.

La riscossione delle tasse sarà regolata di venti in venti lire da cento centesimi sulle somme o sui valori espressi nelle consegne o risultanti dalle perizie.

Art. 3. Sono esenti dalla tassa:

1. Le successioni in linea ascendentale o discendentale, il cui valore complessivo non ecceda le lire due mila.

2. La mobiglia, di cui all'art. 415 del codice civile.

3. Le rendite sul debito pubblico dello Stato.

4. I lasciti di danaro o di generi in natura, dei quali debbasi fare la distribuzione ai poveri entro l'anno dalla morte del testatore, e quelli per celebrazione di uffizii religiosi entro lo stesso anno.

5. I lasciti a favore di persone addette al servizio del testatore, ove consistano in usufrutto o rendita vitalizia non eccedente annue lire 400, od in capitale non maggiore di lire 4000.

Pel soprappiù la tassa è dovuta nelle proporzioni stabilite dall'art. 2.

Art. 4. Saranno dedotti dalla massa ereditaria i debiti che la gravano, sempre quando risultino accertati in forza di sentenza definitiva od instromento; ed anche in forza di scrittura privata che abbia acquistata una data certa anteriormente all'apertura della successione, quando l'erede ed il creditore abbiano unitamente firmato un atto notarile in brevetto, esente da insinuazione, per cui sia stato dichiarato che il debito continuava a sussistere in tutto od in parte.

Nel caso di frode, l'erede ed il creditore saranno tenuti solidariamente al pagamento d'una doppia tassa sull'ammontare del debito che fu dedotto per frode, salve le pene stabilite dal codice penale.

Saranno pure dedotti dalla massa ereditaria i debiti di commercio, quando l'esistenza dei medesimi verrà giustificata mediante la produzione dei relativi libri, e purchè questi siano regolarmente tenuti nelle conformità stabilite dal libro 1, tit. 2 del codice di commercio.

Art. 5. I crediti litigiosi e di dubbia esigibilità saranno soggetti alla tassa, a meno che il legatario o l'erede non preferisca di farne l'abbandono al fisco. Però si farà luogo alla restituzione della tassa in proporzione della perdita del credito, visto l'esito della lite.

CAPO II.

Della consegna delle successioni e del pagamento della tassa.

Art. 6. La consegna delle trasmissioni, di cui all'articolo 1 è obbligatoria per gli eredi, i donatari, i tutori, curatori, esecutori testamentari, ed altri amministratori, compresi i curatori delle eredità giacenti, per le quali però è sospeso il pagamento della tassa finchè si presenti l'erede.

Questa consegna sarà formata sovra carta munita del bollo straordinario col diritto di centesimi 40 cadun foglio, qualunque sia la sua dimensione.

La consegna delle successioni, di cui al n. 1 dell'articolo 3 sarà fatta in carta libera, e gli insinuatori, ove richiesti, saranno tenuti di redigerla essi stessi senza costo di spesa; ma non facendosi tale consegna nel termine stabilito, sarà dovuta la tassa.

Art. 7. La consegna sarà fatta e la tassa pagata dall'erede anche per conto dei legatarii, salvo regresso verso i medesimi.

L'erede beneficiario pagherà la tassa coi fondi ereditarii.

I coeredi sono solidariamente obbligati alla consegna ed al pagamento della tassa.

La consegna fatta da uno dei coeredi è obbligatoria per gli altri rimpetto all'amministrazione, sempre che questi non ne abbiano fatta un'altra nel termine prescritto.

Art. 8. La consegna dovrà farsi entro quattro mesi, ed il pagamento della tassa entro sei, dall'apertura della successione, se la persona di cui si raccoglie la eredità è morta nello Stato.

La consegna entro sei mesi, ed il pagamento entro otto, se è morta in qualunque altra parte dell'Europa.

La consegna entro un anno, ed il pagamento entro mesi diciotto, se è morta fuori d'Europa.

Il pagamento però della tassa pei lasciti fatti a corpi morali non sarà in nessun caso obbligatorio se non fra tre mesi dalla data del provvedimento, col quale i corpi stessi saranno stati autorizzati ad accettare i lasciti.

Art. 9. Gli eredi o donatarii immessi in possesso provvisorio dei beni di un assente, a termini dell'art. 84 del codice civile, saranno tenuti alla consegna di essi, ed al pagamento della tassa come se si trattasse di successione definitiva, se non che per essi i termini decorreranno dalla data dell'immissione in possesso, e vi sarà luogo al rimborso della tassa, qualora l'assente ricomparisca, sotto deduzione della parte di essa corrispondente ai frutti lucrati durante il possesso.

Se risultasse che in difetto di una legale dichiarazione d'assenza gli eredi presuntivi si fossero immessi di fatto nel possesso dei beni dell'assente, l'amministrazione demaniale potrà ingiungerli ad effettuare la consegna, ed il successivo pagamento della tassa.

In tale caso i termini di cui all'articolo precedente decorreranno dalla data dell'ingiunzione.

Art. 10. Le consegne ed i pagamenti delle tasse dovranno farsi all'uffizio d'insinuazione, da cui dipende il luogo del domicilio che aveva il defunto, e nel quale si è aperta la successione a termini dell'articolo 74 del codice civile.

Ed ove il defunto non avesse domicilio fisso nello Stato, la consegna ed il pagamento dovranno aver luogo all'uffizio d'insinuazione, nel circolo del quale si trova situata la maggior parte dei beni cadenti nella di lui eredità.

CAPO III.

Delle Sopratasse.

Art. 11. Quando non si effettui da chi ne ha l'obbligo entro il termine prescritto la consegna ed il pagamento della tassa, e la consegna sia stata infedele, sarà dovuta una sopratassa.

La sopratassa per ommessione di consegna o di pagamento entro i prescritti termini, sarà eguale al decimo della tassa principale.

La sopratassa per infedeltà di consegna sarà eguale al quinto della tassa dovuta pel valore delle cose ommesse, o pel maggior valore di quelle che furono consegnate con estimo inferiore di oltre un sesto al vero; e ciò oltre le spese di perizia.

Qualunque poi sia la rilevata differenza di valore, sarà sempre dovuto un supplemento di tassa semplice sul maggiore valore accertato.

Art. 12. I tutori, curatori ed altri amministratori saranno tenuti in proprio al pagamento della sopratassa dovuta per ommessa consegna; salva per le altre sopratasse la risponsabilità loro verso gli amministrati, a termini del diritto comune.

Art. 13. Se prima della scadenza del termine prescritto per il pagamento della tassa i difetti d'una consegna infedele saranno stati riparati con una seconda consegna, non avrà più luogo il pagamento della sopratassa stabilita dall'art. 11.

In tale caso la prescrizione di cui è cenno all'art. 20 non decorrerà che dalla data dell'ultima consegna.

CAPO IV.

Delle norme per la valutazione dei beni e delle perizie.

Art. 14. Il valore degli immobili per natura o per destinazione è quello che i medesimi possono avere in comune commercio al momento in cui si apre la successione.

Per determinare il valore si avrà specialmente riguardo agli atti di vendita degli stessi immobili o di altri di eguale natura nello stesso territorio, o nei territorii circonvicini seguiti nel quinquennio anteriore a quello in cui si apre la successione.

Il valore del semplice usufrutto e quello della nuda proprietà sono rispettivamente determinati alla metà dell'intiero valore dei beni soggetti a tassa.

Il valore dei crediti e dei censi sarà determinato dal capitale risultante dai rispettivi atti di costituzione.

Per li canoni, livelli, decime ed altre prestazioni, come pure per le pensioni o rendite di qualsivoglia specie, il valore sarà formato capitalizzando dieci volte la rendita se vitalizia, e venti volte se perpetua.

Art. 15. Quando il valore degli immobili enunciato nella consegna sia creduto inferiore al valore reale di comune commercio, l'agente demaniale potrà richiedere una perizia.

La domanda di perizia sarà fatta al giudice del mandamento in cui trovasi collocato l'uffizio demaniale che ha ricevuto la consegna, indicando il perito eletto per parte del demanio.

La perizia sarà ordinata entro il termine di cinque giorni dalla domanda, e nel relativo decreto verrà fatta ingiunzione alla parte contraria di nominare il suo perito entro dieci giorni successivi all'intimazione del detto decreto.

Non devenendosi dalla parte a tale nomina fra questo termine, il giudice nominerà d'ufficio il secondo perito.

In caso di disparere fra i due periti, essi ne eleggeranno un terzo, ed essendo discordi sulla scelta, il giudice lo nominerà d'ufficio.

I periti dovranno presentare la loro relazione non più tardi di tre mesi dalla data della loro nomina.

Art. 16. La parte contro cui la perizia venne promossa sarà con decreto assegnata di comparire nanti il giudice per essere presente all'asseverazione con giuramento delle perizie, e nel relativo verbale si farà risultare della comparizione o della contumacia.

Art. 17. Quando l'instanza di perizia dovesse avere luogo contro lo stesso giudice indicato all'art. 15, oppure contro il suo luogotenente o segretario, verrà la medesima portata nanti il giudice viciniore.

Art. 18. Il procedimento di perizia non avrà luogo di regola se il valore degli immobili consegnati potrà essere stabilito con atti pubblici o con perizie giurate anteriori all'apertura della successione, ed aventi una data non più antica d'un quinquennio.

La parte però che si crederà gravata da questo sistema di valutazione, potrà richiedere una perizia, sopportandone in ogni evento la spesa.

CAPO V.

Dei richiami e della prescrizione.

Art. 19. I riclami contro la liquidazione della tassa non saranno ammessi in giudicio se non quando siano corredati dalla quitanza di pagamento della tassa medesima sul valore consegnato.

Art. 20. Vi è prescrizione per la domanda della tassa dopo cinque anni dall'apertura delle successioni, se non furono consegnate, e dopo due anni dal giorno della consegna per le parziarie ommessioni, e per insufficienze di valutazione.

Art. 21. La prescrizione delle tasse dovute sulle successioni di coloro che sono morti all'estero, non decorre che dal giorno in cui l'amministrazione demaniale ha potuto avere la legale notizia della morte.

S'intenderà avuta questa legale notizia dal momento in cui la morte sarà stata iscritta nei registri degli agenti consalari, o dal momento in cui siasi fatto uso nello Stato di un documento autentico nel quale essa sia menzionata.

Art. 22. La prescrizione per la domanda delle tasse dovute sulle successioni degli assenti decorre dal giorno della legale dichiarazione d'assenza, od in difetto dal giorno che cominciò il possesso di fatto nei modi previsti dall'art. 9.

Art. 23. La prescrizione per la domanda della tassa dovuta sulle eredità giacenti, decorre dal giorno in cui l'amministrazione demaniale può conoscere la presa di possesso dell'erede.

Art. 24. Non verrà ammessa veruna domanda in restituzione della tassa pagata dopo il trascorso di due anni dall'effettuato pagamento, ancorchè questo pagamento fosse stato fato sotto condizione o riserva qualunque, salvo il disposto dall'art. 5.

Art. 25. La prescrizione sarà interrotta con giudiziale domanda debitamente intimata.

Art. 26. La domanda di rimborso fatta in iscritto all'uffizio demaniale da cui fu operata la riscossione, servirà pure ad interrompere il corso alla prescrizione biennale.

In questo caso tale domanda verrà presentata mediante un ricorso a due originali uno dei quali verrà restituito alla parte munito di una dichiarazione datata e firmata dall'impiegato demaniale comprovante la sua presentazione.

Art. 27. La prescrizione legittimamente interrotta si compie col decorso di un successivo nuovo termine eguale a quello stabilito nei diversi casi contemplati dalla presente legge.

Art. 28. La domanda fatta da una parte non interrompe la prescrizione a favore dell'altra.

(1) *Questo progetto si stampò nella sessione* 1850 *col num. 54.*

La commissione del bilancio s'è costituita nella seguente conformità:

Presidente. Revel.

Vice-presidente. Ricci.

Segretarii. Farina Paolo e Pallieri.

Si suddivise quindi in quattro sotto-commissioni:

1. Sotto-commissione: *finanze, gabelle, spese generali, bilancio attivo.* Revel presidente, Farina segretario, Ricci, Riccardi, Santa-Rosa, Carquet, Despines, Chapperon.

2. Sotto-commissione: *guerra, artiglieria, marina.* Corsi, Lanza, Durando, Martini, Pescatore, Ricotti, Torelli, Petitti.

3. Sotto-commissione: *agricoltura e commercio, lavori pubblici, strade ferrate.* Cattaneo presidente, Elena segretario, Buffa, Menabrea, Del-Carretto, Daziani.

4. Sotto-commissione: *giustizia, estero, istruzione pubblica, interno.* Boncompagni presidente, Pallieri segretario, Mameli, Demaria, Sappa, Falqui-Pes.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Vittorio Emanuele II, ecc. ecc.

Sulla proposizione del ministro segretario di Stato per gli affari interni;

Visto l'art. 192 della legge del 7 ottobre 1848;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue;

Art. unico. All'oggetto che i consigli provinciali e divisionali della Sardegna possano procedere alla discussione e formazione del bilancio del 1851 sono convocati,

I primi per il 1 del venturo mese di gennaio, e le loro adunanze potranno durare sino a tutto il giorno otto dello stesso mese;

I secondi per il giorno 20 del detto mese di gennaio e le loro adunanze potranno durare sino a tutto il giorno tre del successivo mese di febbraio.

Il nostro ministro segretario di Stato per gli affari interni è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato all'ufficio del controllo generale.

Torino, il 23 novembre 1850.

Vittorio Emanuele. — *Galvagno.*

— S. M., con decreti firmati in udienza del 26 nov. ha nominato:

Reforzo Gio. Battista, sostituto causidico, a causidico capo d'uffizio presso il tribunale di prima cognizione di San Remo, in surrogazione del defunto Pietro Gaudia;

Cravosio cav. Eugenio, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Torino, a sostituto avv. fiscale presso quello di Susa;

Cassone avvocato Alessandro, volontario nell'uffizio fiscale generale presso il magistrato d'appello di Piemonte, a giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Torino;

Nigra avv. Antonio, volontario nell'uffizio del procuratore generale presso il magistrato della Camera dei conti, a giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Susa;

Zabaldano Bonifacio, segretario della giudicatura di Monforte, id. di Fossano;

Boggio notaio Bernardino, id. di Centallo, id. di Monforte;

Ferreri Pietro, già sostituto segretario della giudicatura della sessione Po di Torino, a segretario della giudicatura di Centallo;

Amistà Simone, segretario della giudicatura di Saluzzola, id. di Luserna;

Magnani notaio Pietro, volontario nella segreteria dell'ufficio fiscale generale presso il magistrato d'appello di Piemonte, a segretario della giudicatura di Saluzzola;

Lombardi notaio Giuseppe, segretario della giudicatura di Baldichieri, id. di Morozzo;

Giudice Maurizio, segretario di Ormea, id. di Baldichieri;

Raggio Luigi, notaio esercente alla residenza di Canosio e sostituto segretario della giudicatura di Boves, a segretario della giudicatura di Ormea;

Maffei avvocato Serafino, giudice del mandamento di San Martino Siccomario, a giudice di quello di Lesa;

Navazzotti avvocato Giovanni, giudice del mandamento di Canobbio, a giudice di quello di S. Martino Siccomario;

Piceni avv. Luigi, giudice del mandamento di Crodo, id. di Canobbio;

Cagnardi avv. Ercole, volontario nell'uffizio fiscale generale presso il magistrato d'appello di Casale, a giudice del mandamento di Crodo.

— Leggesi nell'*Opinione*:

Stamane alle undici una deputazione di ufficiali di tutti i corpi componenti la quarta divisione militare, recavansi al palazzo Chiablese a presentare alle LL. AA. RR. il duca e la duchessa di Genova il dono che all'epoca del fausto matrimonio di esse quella distinta parte del nostro esercito deliberava far loro in attestato di quell'affetto e di quella stima che professa verso del giovane e prode suo generale. Esso consisteva in un magnifico vaso a cesta per fiori, lavorato dall'ottimo orefice e fonditore Carlo Borani. Uno stupendo piedestallo, cesellato con arte squisita, sostiene in esso alle quattro facciate lo scudo di Savoia e la cifra del duca Ferdinando Maria; sovra di esso sorge un gruppo di quattro figure, d'un bellissimo getto, rappresentanti un soldato di cavalleria, un fantaccino, un artigliere ed un bersagliere, sovra cui riposa la canestra per fiori a vimini d'oro, ammirabile per leggiadria d'ornati, per leggerezza e per originalità.

All'atto della presentazione di questo dono, la cui spesa dicesi ammontare a circa 6 mila franchi, succedeva uno scambio di generose parole per parte e della deputazione e del duca di Genova e della sua leggiadra consorte.

Alessandria, 2 *dicembre.* — Leggesi nell'*Avvenire*:

Questa mattina 1 corrente alle undici ore vennero chiamati al quartiere della civica tutti gli ascritti alla legione che riportarono un qualche premio al tiro del bersaglio per essere loro rimesso. La rimessione della *carabina* vinta dal

signor Mina sarà fatta nel prossimo anno 1851 e credesi sia stata differita a quest'epoca per farne una festa particolare.

Lombardia. — La *Gazzetta di Milano* del 1.o dicembre reca una notificazione del luogotenente Carlo di Schwarzenberg del 30 novembre portante quanto segue:

L'I. R. ministero dell'interno, in corrispondenza alle proposizioni subordinate da questa luogotenenza, ed avuto riguardo alla riduzione che fu introdotta nella guardia nobile lombardo-veneta, in esecuzione del sovrano rescritto di gabinetto 7 giugno andante anno, ha determinato, mediante dispaccio 9 corrente num. 10701, che la riscossione della sovraimposta, che era in corso pel mantenimento dell'indicato corpo, sia sospesa per ora nell'anno camerale 1851, e fino all'evenienza di ulteriori bisogni, offrendo gli importi già riscossi a tutto il passato anno camerale un fondo bastevole per un lungo spazio di tempo, e potendo in conseguenza essere così sollevati quelli, che debbono pagare le imposte da una inutile gravezza.

Nel portare a notizia del pubblico la premessa superiore disposizione per opportuna norma dei contribuenti e pel corrispondente effetto, si riserva la luogotenenza di far seguire i compensi di ragione per quelle provincie, dove i censiti avessero per avventura dovuto soddisfare qualche quota di detta sovrimposta nel pagamento della prima rata di imposta prediale del corrente anno.

Verona', 30 *novembre*. — (Dal *Foglio di Verona*). — Quest'oggi è partito per alla volta di Ferrara il cavaliere Negrelli per presiedere alla commissione colà istituita per la libera navigazione del Po dietro la convenzione stabilita fra l'Austria, Modena, Parma e lo Stato pontificio. Si spera di veder in breve aver vita una istituzione, da cui il commercio dell'Italia centrale si ripromette i più vantaggiosi successi.

— L'*Osservatore Triestino* del 29 dello scorso novembre reca una notificazione firmata *Wimpfen* per l'immediata città di Trieste e suo territorio, in cui, fra le altre disposizioni si leggono le seguenti:

« Sino a nuova disposizione è proibita ai privati l'esportazione oltre ai confini del territorio di Trieste, dei carantani e pezzi da sei carantani, restando accordato ad ogni singola persona di portare seco fiorini quattro in pezzi da sei, e fiorini due in carantani.

« È proibito egualmente ogni commercio che abbia per oggetto la compra, vendita, od il cambio con aggio di queste monete divisorie.

« È proibito egualmente di dare un compenso qualunque a terza persona onde effettui il cambio di banconote o spezzati verso moneta nei luoghi a ciò destinati. »

Firenze. — Il *Monitore Toscano* del 30 novembre reca nella parte officiale questo decreto del granduca, datato del giorno innanzi.

Articolo unico. Il termine assegnato a tutto il corrente mese di novembre dal nostro precedente decreto del 29 marzo 1850 per operare l'affrancazione dei livelli spettanti per il dominio diretto al dipartimento dei regii possessi ed altre amministrazioni dello Stato come per il pagamento dei debiti per dipendenza di prezzi irrepetibili risultanti dalla vendita fatta dei beni dello Stato medesimo, e rilasciati in mano dei compratori con le facilitazioni accordate nel decreto suddetto, resta prorogato a tutto il 31 dicembre del corrente anno 1850.

Il nostro ministro segretario di Stato pel dipartimento delle finanze, del commercio e dei lavori pubblici è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Roma, 28 *novembre*. — Il *Giornale di Roma* annunzia che monsignor Garibaldi, nunzio apostolico presso la repubblica francese, partì quel mattino alla volta di Parigi.

ESTERO.

STATI-UNITI. — La questione della schiavitù tiene sempre sospesa sull'Unione la minaccia di nuove turbolenze e sarà senza dubbio l'oggetto di nuove discussioni nel seno del congresso. Gli abolizionisti e i deputati del mezzogiorno si esprimono in proposito senza ritegno e con grande animosità. — Il *New York Herato* contiene un articolo diffuso sulla prossima elezione presidenziale e nomina i seguenti candidati: generale Cass, signor Buchanan, generale Houston, sig. Clay, sig. Webster, generale Scott e sig. Fillmore, attualmente in carica. I whigs hanno eletto una maggioranza dei membri del congresso e della legislatura.

Quasi tutti i ministri si trovano a Washington onde preparare i loro rapporti per la prossima sessione. Si crede che il messaggio del presidente Fillmore sarà energico ed esplicito.

I fogli del 16 contengono l'avviso del 30.mo concerto di Jenny Lind la quale fece dono al capitano West di alcuni piatti d'argento di gran valore. Madamigella Parodi ebbe un gran successo all'opera. La signora Anna Bishop cantò nella « Creazione. » *Daily-News*).

INGHILTERRA. — Leggesi nello *Standard* del 29. — Il congresso della pace ha tenuto mercoledì un nuova riunione a Birmingham sotto la presidenza del sindaco. Il signor J. Sturge rese conto del suo viaggio e di quello del signor Elihu-Burritt presso il re di Danimarca e presso la luogotenenza dello Schleswig-Holstein, e ne augura il più felice risultato. Il signor Angel James, predicatore indipendente, il signor Edmondo, il professore Warns, Cobden e Bright parlarono lungamente nel senso delle intenzioni del congresso della pace.

— Trascriviamo dal *Globe*: Mercoledì, mentre si scioglieva il *meeting* di Glocester, un gran numero d'individui portavano processionalmente le effigie del papa e del cardinale Wiseman che vennero bruciate pubblicamente. Il corteggio componevasi di 2 mila persone precedute da musica e torcie a vento. L'autorità locale aveva pensato a vietare questa dimostrazione, ma temendo qualche infortunio, stante l'effervescenza degli spiriti non si oppose e ordinò alla polizia di seguire la processione.

— Scrivono da Parigi al *Globe* del 29 novembre. In onta della assertiva che il generale Changarnier abbia consentito ad accettare il comando in capo dell'armata del Reno, io posso accertarvi che tale notizia non ha fondamento.

— Lo stesso giornale reca: *Il testamento del defunto re dei francesi* è stato presentato in *Doctor's Commons* secondo l'uso vigente, e venne fatta dichiarazione con giuramento che la proprietà mobiliare di Luigi Filippo non tocca la somma di 100 mila lire sterline.

— Ancora dal *Globe* ricaviamo che un consiglio di gabinetto doveva essere tenuto martedì ad un'ora al ministero degli affari esteri.

Notizie di Birkenhead. — Liverpool, *giovedì sera*, 28 *novembre*.

La città di Birkenhead è tuttora in commozione per le scene di ieri. Sembra che tre individui della popolazione siano stati gravemente colpiti dai bastoni dei police men e dei constab li e che un certo numero di altri individui abbiano riportato delle ferite più o men gravi. La polizia, sopraffatta dalla folla, fu costretta a battersi con disperazione, e non è a stupirsi che si siano scambiati molti colpi; 20 agenti della polizia furono più o meno gravemente feriti. Giunse a Liverpool un distaccamento del 52, sotto gli ordini del capitano Stewart. La truppa fu disposta in ordine di battaglia innanzi a Town-hall e venne romorosamente applaudita dalla folla che non erasi ancora dispersa al momento del suo arrivo. Il capitano Stewart ebbe una conferenza coi signori Case, Jackson ed altri magistrati, i quali posero delle staffette a disposizione della forza armata, pel caso in cui si avesse bisogno di nuovi rinforzi; un'altra compagnia fu consegnata sotto le armi a Liverpool pronta a partire al primo avviso. Tow-hall fu convertito in caserma provvisoria, ed i soldati nonchè la polizia di Liverpool furono sotto le armi durante tutta la notte. Fortunatamente non si ebbero più a lamentare disordini.

Stamane partirono le forze di Liverpool unitamente alla truppa, e quantunque nei dintorni di Townhal si aggirino ancora dei male intenzionati, tuttavia non si temono altri assembramenti — Ignorasi ancora se si terrà un nuovo *meeting*: in ogni caso si decise di nulla fare in questa settimana. Si promuoverà un'inchiesta sull'origine del tumulto, e credesi che i principali cattolici romani della città vi siano molto compromessi. Da qualche tempo ferveva una certa animosità fra i cattolici romani ed il partito della chiesa a Birkenhead; animosità che aveva già cagionati varii alterchi fra gli operai dei bacini. Il *meeting* che si tenne accrebbe l'effervescenza, e l'allusione che vi si fece nella cappella cattolica romana fu per lo meno una imprudenza se non qualche cosa di peggio.

Birkenhead fu stamane tranquilla come all'ordinario. Le botteghe erano aperte, e tolta la presenza dei molti soldati e *policemen* si sarebbe durata fatica a credere le scene violente della vigilia. I muri del palazzo di città furono guasti in varii luoghi dalle pietre lanciate contro l'edifizio. I due policemen feriti passarono una buona notte, e stamane si sentono meglio.

FRANCIA. — Si legge nel *Bulletin de Paris* del 30 il seguente articolo sull'adunanza dell'Assemblea francese del giorno 29 novembre.

L'Assemblea ha fatto ieri due eccellenti cose. Sopra istanza de'suoi questori, ha soppresso la proposta relativa al suo commissario di polizia ed ha aggiornato a tre mesi la proposizione del signor Créton. Son questi due atti molto intelligenti, molto patriottici, e che onorano grandemente lo spirito politico della maggioranza.

— Dopo la pubblicazione fatta dal *Moniteur* dell'ordinanza *de non lieu* nell'affare Allais, la proposta dei signori Tellò, Baze e de Lanat non era da alcun lato sostenibile; ma bisogna pur dire ad elogio degli onorevoli questori, che essi non hanno aspettato questa pubblicazione per rinunciare a delle pretese, che minacciavano un conflitto fra i due poteri, e che già da più giorni avevano essi accettate le basi della transazione, di cui l'un d'essi è venuto a presentare il testo alla tribuna.

La transazione ha il gran vantaggio di lasciare a ciascun potere la propria azione, e la propria responsabilità in questo delicato affare della polizia dell'Assemblea. L'ufficio sceglie ei stesso il commissario speciale, ma egli deve prenderlo fra i commissari nominati dal governo, e la scelta non ha effetto che per decreto del ministro dell'interno. Questa disposizione che ha per iscopo di mantenere la disciplina gerarchica, è rafforzata da un'altra relativa al richiamo di questo commissario, che, alla circostanza, dovrà essere pronunciato dal ministro di concerto coll'uffizio dell'Assemblea. Trovansi così egualmente protetti i reciproci diritti del potere esecutivo e legislativo. Senza perdere il carattere speciale che gli è attribuito, il commissario che funziona al palazzo Bourbon è posto sotto l'alta sorveglianza dei suoi capi gerarchici, e la responsabilità del ministro sta ferma tutte le volte, che la mancanza di concerto non ponga ostacolo alla sua libertà d'azione.

Non al solo ministro dell'interno debbonsi rendere grazie del felice esito di quest'affare. Gli onorevoli questori si sono anch'essi adoperati con una lealtà, ed uno spirito di conciliazione rimarchevoli, a spianare le difficoltà di un affare, in cui erano in conflitto i diritti dei poteri esecutivo e legislativo. Grazie a queste buone disposizioni, ridotta la cosa a suoi veri e semplici termini, l'affare s'è ultimato con onore d'ambedue le parti.

— I sentimenti che han dettata la proposizione del signor Créton, sono onorevolissimi, e non siam punto disposti a biasimarlo. Restituire una patria a due proscritti politici, è il voto di tutti i cuori onesti e generosi, allora specialmente che la legge di proscrizione, vera sentenza d'ostracismo, non li addebita di alcun personale pregiudizio. Ma perchè misure di questo genere sian prese con utilità, fa duopo che le circostanze sien tali, che la politica possa inspirarsi unicamente di queste ragioni di umanità e di giustizia, che sono in tutti i cuori.

Non era però tale la misura richiesta, e la prova è questa, che l'ordine del giorno votato sulla proposta Créton è stato combattuto dal signor Casimiro Perier, da un uomo che si dichiara pronto a votare la domanda, ma che la riconosce inopportuna. E se ne desidera un altra prova?

La Montagna tutta intera ha votato l'ordine del giorno. La Montagna certo non s'inquieta punto, che vi sien de'Borboni in esiglio, nè alzerebbe un dito per richiamarli, ma con i suoi istinti di disordine, e di lotta ha compreso che vi era per lei una bella occasione di scandalo, che la maggioranza si dividerebbe, che i legittimisti porterebbero alla tribuna certe teorie, che suonano male agli orecchi della democrazia, e che forse da tutti questi urti ne uscirebbe una profonda divisione nei ranghi degli amici dell'ordine, e pretesti per agitare il paese.

Ecco ciò che ha capito il signor Casimiro Périer, e che il signor Créton non voleva comprendere. La maggioranza è stata più politica, e più sensata. Ella ha rinviato a tre messi una discussione che oggi non poteva non avere risultati i più deplorevoli, e che forse, alla stabilita epoca, si sarà molto semplificata.

— Il signor di Persigny rimise al presidente della repubblica una lettera autografa del re di Prussia: questa lettera, dicesi che contenga dei particolari circostanziati intorno alla personale situazione del re ed alla condizione della Germania.

Il signor di Persigny lasciò Berlino la vigilia dell'aprimento delle Camere, ma aveva dal re ricevuto un esemplare del suo discorso. (*Corrisp. Leiol*).

— Si attribuisce al signor di Falloux di aver detto in occasione dell'adunanza legittimista questa parola, che non dovrebbe essere gradita in via delle *Pyramides*: « Piuttosto bonapartista che orleanista! »

(*Corrisp. dell'Indép.*)

CONFEDERAZIONE-SVIZZERA. — Secondo il *Courrier Suisse*, l'elezione del sig. Munzinger di Soletta al grado di presidente della confederazione è dovuta ai deputati della Svizzera occidentale: quelli della orientale volevano rieleggere il sig. Furrer e portare alla vice-presidenza il sig. Näff. Ha egli qualche colore di partito politico in questa elezione? Questo è quanto potrebbe indursi dal linguaggio amaro della *Tribuna* contro l'eletto, e dagli elogi che ne fa la *Svizzera*. La religione ci entra per qualche cosa nella elezione: i due antecessori erano protestanti, e fu creduto fortuna aver un presidente cattolico. Noi crediamo che il sig. Munzinger ed il sig. Furrer tengano sottosopra la medesima politica nel consiglio federale.

Per altra parte si mette in campo l'idea di provocare la revisione dell'articolo delle disposizioni transitorie della costituzione federale riguardo a Friborgo nel caso che i consigli trovassero in quest'articolo un ostacolo a che si faccia diritto alle petizioni del popolo di Friborgo. In questo caso si tratterebbe di raccogliere 50,000 sottoscrizioni di cittadini svizzeri nei diversi cantoni.

ALEMAGNA. — Abbiamo da Berlino in data del 27: « Il presidente del consiglio ad interim, il signor de Ladenberg, conformemente alla sua promessa, farà questa sera delle comunicazioni particolarizzate sulle negoziazioni coll'Austria. Questa seduta si protrarrà molto innanzi nella notte, laonde io mi limito a parlarvi delle probabilità di un accomodamento coll'Austria. Le comunicazioni che deve fare il signor di Ladenberg, e che egli avea rifiutato fino al giorno d'oggi, provano che fine ad un certo punto si è venuto ad accordo. Arroge che il sig. di Manteuffel è partito quest'oggi per Oderberg, dove avrà una conferenza col principe di Schwarzenberg in onta degli ostacoli che incontrò questa risoluzione. Egli è latore d'istruzioni redatte ieri sera a Sans Souci.

Fu deciso inoltre di mandare il gen. Hollebeu in missione straordinaria dall'elettore di Assia per indurlo a ritornare prontamente a Cassel (questa, com'è noto, è la condizione sotto la quale la Prussia consente a ritirare le sue truppe), e a terminare le sue contestazioni coll'Assemblea in via di negoziati. Il generale è partito quest'oggi.

Il signor Manteuffel profitterà delle conferenze di Oderberg per accelerare l'apertura delle libere conferenze a Dresda. Si dice che il conte d'Avensleben, ex-ministro di finanze, sarà nominato ministro plenipotenziario della Prussia alle conferenze.

Il duca di Coburg, il quale ha soggiornato qui tre giorni ed ha, per quanto si dice, usato tutta la sua influenza per eccitare il governo alla guerra, è ripartito senza avere ottenuto il suo intento.

Nel consiglio di ieri i signori di Ladenberg e di Manteuffel hanno apertamente dimostrato i loro pareri divergenti e si sono, dicesi, riavvicinati per il momento. Il sig. de Budberg, incaricato d'affari di Russia, ha rimesso ieri al re una lettera autografa dello czar, il cui contenuto è relativo agli affari vertenti, benchè i particolari non ne siano conosciuti. — Io vi ho annunciato prima d'ora che il gabinetto di Vienna ha rinunciato per il momento a mandare delle truppe federali nei ducati. Oggi posso aggiungere che è avvenuto un accomodamento, e il governo inglese s'incaricherà di ristabilire la pace fra la Danimarca e i ducati.

In seguito alla notizia della partenza del sig. Manteuffel tutti i fondi si sono rialzati.

— Nella tornata del 27 della Camera dei depotuti, il presidente annunciò che il sabbato i ministri avevano fatto delle comunicazioni alla commissione dell'indirizzo. Questa si è di nuovo riunita lunedì. I ministri non erano presenti alla seduta, ma domandarono l'aggiornamento della discussione a martedì. Ieri ancora i ministri hanno fatto l'istessa domanda. Quest'oggi debbono fare delle comunicazioni.

Il ministro delle finanze presenta il bilancio del 1851.

Il ministro della giustizia presenta un progetto di legge sulla responsabilità dei ministri.

La Camera continua la verifica dei poteri.

(*Gazz. Nazionale* di Berlino del 27).

— Leggesi nella *Gazz. di Colonia* del 29. Il principe di Schwarzenberg mette tanta importanza alla ricognizione della Dieta germanica per parte dell'Inghilterra, che dopo il rifiuto di lord Palmerston egli si è indirizzato direttamente alla regina Vittoria, ma la sua lettera rimase senza risposta in seguito all'opposizione del principe Alberto. Lord Palmerston ha dichiarato all'Austria in una nota del 18 corr. « che l'Inghilterra non riconoscerà mai la Dieta germanica finchè le truppe federali rimarranno nell'elettorato. »

SCHLESWIG-HOLSTEIN. — Rendsburgo, 24 *novembre*. — Ieri mattina una pattuglia di 24 uomini holsteinesi attaccò presso Esperent una pattuglia di 12 uomini e di 4 dragoni, distante pochi 300 passi dal porto danese e fece 8 prigioni, di cui 1 ferito.

25 *novembre*. — Ieri in seguito ad un attacco fallito dai nostri su Luttorf, i Danesi incendiarono 3 abitazione di contadini. Noi ebbimo due feriti in questa occasione.

AUSTRIA. — Vienna, 27 *novembre*. — L'ambasciata francese ha spedito quest'oggi un numero straordinario di corrieri; come tali partirono il signor Carpentier per Parigi, il signor Pirks per Berlino, ed altri per Pietroborgo e Londra.

— Il cacciatore di campo russo tenente Jungklass è qui arrivato nella giornata di ieri latore di dispacci da Francoforte sul Meno.

— S. E. l'ambasciatore austriaco presso la corte di Toscana Carlo Gottardo conte de Schaffgotsche è qui arrivato da Firenze; e S. E. il ministro residenziale di Parma presso il gabinetto di Vienna, barone Ward, da Dresda.

— S. M. l'imperatrice madre per invito della duchessa di Bordeaux è partita ieri per alla volta di Frobsdorf, ma è stata già di ritorno quest'oggi.

(*Corriere Italiano*).

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 2 dicembre.

Nava Giovanni di Milano, negoziante, da Milano. — Prada Giuseppe id., agente, id. — Fox Guglielmo inglese, possidente, da Berna. — Viviani Severino di Milano, ingegnere, da Parigi. — Pagani Gio. Gugielmo id., pittore, id. — Stenhouse Tommaso inglese, possidente, da Torre Luserna.

Partiti il dì 2 dicembre.

Boni Gaetano di Reggio, possidente, per Parigi. — Ferraboschi Paolo di Parma, id. — Gobbio Carlo di Mantova, id., per Genova.

DECESSI *del 1 dicembre in Torino.* N. 11.
Del 2 N. 25.

Dal 1 gennaio, totale N. 5257.

ULTIME NOTIZIE.

ELEZIONI.

Ivrea. Avvocato Bellono, voti 170. — Govean, voti 76.

Bellono proclamato deputato.

Alghero, II collegio. Giovanni Antonio Bolasco (moderato) eletto.

Francia. — *Elezioni del Cher.* — I sigg. Duvergier de Hauranne e Bidault furono proclamati rappresentanti, il primo con 17,134 voti, il secondo con 16,791.

Alemagna. — Le notizie recateci dal corriere di questa mattina sono nel senso della pace, però a Berlino gli animi sono sempre più disposti alla guerra; di ciò fa prova il programma del centro destro (Bodelschwing-Geppert) il quale si dichiara contro l'evacuazione dell'Assia elettorale, contro l'esecuzione delle truppe federali nello Schleswig e contro qualsiasi riorganizzazione della Confederazione senza il consenso dei rappresentanti del popolo prussiano. Del resto facciamo seguire quanto contengono di più interessante i fogli di Alemagna.

Secondo la *Riforma alemanna*, foglio ministeriale di Berlino, il principe elettore sarebbe intenzionato di ritornare a Cassel colle proprie truppe riorganizzate e di assumere il governo colla costituzione. Il ritorno avrebbe luogo dopo lo sgombro dell'Elettorato per parte delle truppe straniere sì prussiane che federali. Il principe elettore notificò queste sue intenzioni ai governi d'Austria e di Prussia.

Secondo una data più recente (30 novembre) del *Comune Italiano* di Milano, gli Austriaci e i Prussiani resteranno in comune a Cassel. Le truppe unite di queste due potenze si recheranno nello Schleswig-Holstein per procedere al disarmamento dei ducati. L'Austria guarentisce una rappresentanza nazionale nella Confederazione. — Il principe di Schwarzemberg è ritornato a Vienna.

Berlino, 28 *novembre*. — (Corrispondenza:)

Si considera oggi la questione dell'Assia elettorale come aggiustata; l'abboccamento del principe di Schwartzemberg e del sig. Manteuffel, la missione straordinaria del generale Holleben presso l'elettore, e finalmente la presenza qui del sig. Wippermann consigliere dell'Assia il confermano quest'idea. Si diede a quest'ultimo consiglio di tornare prestamente a Cassel per fare tentativi colla commissione degli Stati, nello stesso tempo che il gen. Holleben tratterebbe coll'elettore. È probabile che l'elettore torni fra pochi giorni a Cassel e che le truppe austro-bavare e prussiane si ritirino. Il sig. Hassempluſg probabilmente si dimetterà. Intorno all'affare dello Schleswigh, Schwartzemberg propone, dicesi, al sig. Manteuffel di mandare a Kiel ed a Copenaghen un commissario prussiano ed un austriaco coll'incarico d'intendersi coll'Inghilterra per ottenere una sospensione di ostilità.

L'Inghilterra, dicesi, siasi impegnata ad appoggiare energicamente questi negoziati. In conseguenza di questo pacifico avviamento i fondi pubblici si alzarono, alcuni effetti salendo dal 4 al 5 per cento.

Francoforte, 29 *novembre*. — Secondo una corrispondenza recentissima della *Gazzetta delle Poste* giunta da Berlino, le comunicazioni fatte dal ministero alla commissione dell'indirizzo avrebbero disposto quest'ultima ad essere più inclinata verso un'aggiustamento coll'Austria.

(*Fogli di Francoforte*).

— La *Gazzetta d'Augusta* ha per via telegrafica le seguenti notizie in data di Vienna 29 novembre:

« Il signor de Manteuffel è arrivato ieri sera in Olmütz. Subito dopo il suo arrivo cominciarono le conferenze le quali si protrassero fino a notte avanzata. Ambe le parti mostraronsi inclinate alla pace, perciò si spera bene. Non pertanto le notizie di Berlino ragguagliano che il partito della guerra guadagna terreno. Le conferenze continuano in Olmütz.

« È stato rinnovato il divieto dell'agiotaggio. L'ingresso alla borsa è soltanto permesso dietro presentazione di biglietti concessi dal commissario della borsa. È proibito di propagare notizie inquietanti nell'intento di far ribassare i fondi.

La *Coulisse* fu soppressa. Le compre e le vendite denbono esser fatte per mezzo di sensali giurati. Per addimostrare fino a qual punto la borsa spinga la speranza di pace, e quanto presto si sia riavuta dal suo terror panico, basta confrontare i corsi di quest'oggi (29 novembre) con quelli del 26. In quel giorno il 5 0|0 metallico stava a 86 3/4 (oggi 95), il 4 1/2 0|0 75 (oggi 81). L'agio sull'argento 50 (oggi 35).

— Diamo per ultimo il più recente bullettino della borsa di Vienna in data del 30 quale lo ricaviamo dalla *Gazzetta di Milano*: 5 0|0 metallico 94 (in ribasso di 1 0|0), 4 1/2 0|0 81 1/2 (in rialzo di 1/2 0|0 sul corso del 29).

Aziони della banca 1130.

STATO DELLA BANCA NAZIONALE
Stabilita alla sede centrale di Genova
la sera del 28 novembre 1850
che comprende le operazioni della sede di Torino del 26 detto.
Commissario governativo presso la Banca.
Art. 8 della legge 9 luglio 1850.

Attivo

Voce		Importo
Numerario in cassa in Genova	L.	4,083,085 27
id. id. Torino	»	6,333,945 74
Monete e paste in cassa in Genova	»	»
Portafoglio e anticipazioni in Genova	»	10,026,480 38
id. id. Torino	»	12,727,995 01
Fondi pubblici della Banca	»	367,437 50
R. finanze c. mutuo	»	14,000,000
Indennità agli azionisti della banca di Genova	»	983,333 34
Tratte della sede di Torino del giorno 13 corrente	»	6,096 65
Spese diverse	»	162,883 21
Corrispondenza della banca (sbilancio de' conti)	»	15,711 89
	L.	48,706,968 99

Passivo

Voce		Importo
Capitale	L.	8,000,000
Biglietti in circolazione:		
per operazioni ordinarie	»	23,155,450 —
per mutuo alle R. finanze	»	14,000,000
Fondo di riserva	»	101,333 33
Profitti e perdite al 30 giugno	»	750 69
Risconto del portafoglio e anticipazioni in Genova	»	49,044 38
Id. id. in Torino	»	52,313 51
Benefizii del sem. in corso in Genova	»	195,883 20
id. id. in Torino	»	245,450 31
Conti correnti disponibili in Genova	»	529 052 28
id. id. in Torino	»	2,057,933 96
Non disponibile e diversi	»	69,758 64
Regio erario conto corrente	»	»
Tratte a pagarsi della sede di Genova su quella di Torino	»	120,251 52
Della sede di Torino su quella di Genova comprese quelle del 27 corrente	»	44,117 91
Dividendi arretrati	»	14,783 —
Azionisti della banca di Genova per indennità	»	1,500 —
Interessi dalle R. finanze sul mutuo a tutto il 9 ottobre p. p.	»	91,666 66
	L.	48,706,968 99

Borsa di Parigi, 30 *novembre*. — Un movimento considerevole di aumento s'è pronunciato sui nostri fondi pubblici, in seguito delle notizie d'Alemagna che diamo qui sotto. Il 5 0|0 che era rimasto ieri sera alla piccola borsa del Passaggio dell'Opera a 90 80, s'è elevato questa mattina a 91 40. Il primo corso è stato a 91 80, e dopo aver piegato a 91 50, s'è rialzato a 92 10; è ricaduto in seguito a 91 80, per ritornare poi a 92 10: è risalito poi a 92 20, e si chiuse a 92 50, in rialzo di 1 70 su ieri.

Ecco le notizie che hanno determinato questo importante rialzo, al quale non si sarebbe creduto ieri. Si deve ascrivere alla notizia giunta da Berlino in data del 27, secondo la quale è assicurato, che il principe di Schwartzemberg ha accettata l'offerta di una conferenza, e che il ministro di Prussia ha lasciato Berlino il 27 per per portarsi a Odderberg. Sperasi molto da questo abboccamento dei due ministri per il mantenimento della pace.

Circolava pure in Berlino un'altra importante notizia: dicevasi che l'Inghilterra erasi offerta di ristabilire la pace tra la Danimarca ed i ducati.

Il 5 per 0|0 piemontese (c. R.) da 81 60 a 82. Il nuovo imprestito è ricomparso a 82 75.

Circolo della Borsa di Parigi, del 1 dicembre. — Il rialzo dei fondi a Berlino e a Francoforte in seguito alle nuove di Prussia reagì sulla pubblica rendita ed alla piccola borsa della domenica il 5 0|0, che in seguito a realizzazione di benefizii era caduto ieri sera a 92 25, cominciò quest'oggi a 93 per finire a 93 10, e 93 15. Le nuove di Prussia giunte oggi confermano le precedenti.

L'affare dell'Assia sembra aggiustato.

S NICCOLINI *gerente.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

TORINO, — Un anno L. 40 — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6
PROVINCIE — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
ITALIA ed ESTERO. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie *presso gli uffici postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Vieusseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, P... librai; libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet* — Londra, *P. Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas*, bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. — Torino, Giovedì 5 Dicembre 1850. — Num. 908.

RIVISTA

Il giorno festivo rallenta il corso degli affari pubblici in tutti i paesi, è quindi le notizie ordinarie di Parigi del primo dicembre non sono di grande importanza. I giornali continuano a occuparsi molto delle nuove pubblicazioni di M. Guizot sopra Washington e Monk.

Domani sarà discusso all'Assemblea nazionale il progetto di legge per la leva de' 40,000 uomini. Diamo tra le notizie la conchiusione del rapporto della commissione letto il 20 novembre dal signor Rémusat, che contiene la clausola della neutralità, e alcuni nomi degli oratori iscritti per la discussione.

Il partito così detto della *Chiesa* in materia di pubblica istruzione non è mai soddisfatto di quello che ha conquistato in Francia dopo il 1849; esso mostra già il suo malcontento sol perchè nella composizione secondo la nuova legge della sezione del consiglio superiore che nomina gli ispettori generali, il membro primo eletto è stato M.r Dubois che rappresenta i principii di M.r Cousin e la scuola universitaria.

In un'adunata del 29 novembre della riunione legitimista, in via Rivoli, M.r Berryer ha procurato di far approvare dal suo partito la conchiusione del lavoro della commissione parlamentare della quale avea fatto parte, ma il signor Randot ha sostenuto che la determinazione motivata dell'Assemblea non era un freno sufficiente per impedire l'Eliseo d'impegnare la Francia in una lotta se il volesse, e che quindi il meglio a fare era di votare contro la domanda del credito corrispondente. Il signor Berryer ha replicato che in presenza di pericoli gravi e imminenti, il paese non poteva restare disarmato; e quindi i legitimisti probabilmente voteranno secondo la loro usanza in due campi, quello di Wiesbaden, e quello che intende congiungere allo interesse dinastico l'interesse della Francia.

Inghilterra. — Londra, 30 novembre. Correva voce alla borsa di Londra di un progetto d'imprestito prussiano. — I fondi inglesi si mantengono sempre fermi. Nessuna notizia importante contengono i fogli di Londra.

Spagna. — Madrid, 26 novembre. L'intervento del governo a Roma fornì un tema fecondo a molti oratori, e prorogò naturalmente la discussione dell'indirizzo, che certamente verrà chiusa quest'oggi, poichè gli argomenti degli oratori, e l'attenzione dell'Assemblea sembrano egualmente esauriti.

Il ministro di grazia e giustizia pronunziò quest'oggi una lunga ed eloquente aringa in favore della magistratura, ch'era stata assalita da certi oratori della opposizione. Nessuno dubita che il progetto d'indirizzo non passi con forte maggioranza. La Camera prenderassi poi alcuni giorni di vacanza prima d'incominciare la discussione dei progetti di legge di utilità pubblica.

I fondi si sostengono; il 3 0[0 si fece a 35.

Alemagna. — Malgrado l'effervescenza degli spiriti le cose d'Alemagna sembrano questa volta avviate davvero verso un accomodamento più o meno durevole, e ciò in grazia della buona ispirazione che ha avuto l'Elettore di ritornare nei suoi Stati, senza scorta di baionette estere, a ripristinarvi la sua autorità rispettando la costituzione. Hassempflug, causa prima di tanto scompiglio, sarà rimandato, e così sarà facile al sovrano di rappatumarsi coi suoi sudditi, e sarà tolto uno dei maggiori ostacoli alla pacificazione dell'Alemagna.

GIORNALI ITALIANI.

Il *Costituzionale* così parla dell'ordinanza per cui è stato sospeso lo *Statuto*:

Non a caso abbiam tardato a parlare dell'ultima sospensione dello *Statuto* per occasione d'un articolo sul residente francese in Toscana. Volemmo, tardando, mostrare che le nostre parole non erano mosse da veruna passione, sebbene per ogni lato fossero venuti incitamenti ad accendere i più nobili affetti. Non si tratta invero di un articolo di giornale: questo non è che un minimo episodio di un dramma romantico, ove il grande è misto al piccino, all'infinitamente piccino; ove il serio è misto al ridicolo, all'immensamente ridicolo. Ma per ora non rialziamo il sipario: abbiamo ben altri spettacoli da contemplare! Questi non son tempi per *vaudevilles* o per romanzi alla D'Arlincourt. Del resto siamo profondamente nauseati d'ogni compagnia comica.

Noi non vogliamo trattenerci che sulla ordinanza ministeriale, e lealmente, com'è nostro costume. Se l'ordinanza avesse secondo il solito mirato alle *insinuazioni*, noi non avremmo guardato tanto o quanto alle sue parole. Ma questa volta l'ordinanza pesava le parole dello *Statuto*, e vi trovava *acrimonia* e *inconvenienze*. Era un giudizio col codice del galateo alla mano avanti al cortigiano del Castiglione. Quindi non parrà pedantesco, se anco noi misuriamo con l'istessa misura, e se pesiamo con le stesse bilancie.

L'ordinanza trova le parole dello *Statuto acri e inconvenienti*: e noi c'inchiniamo a questo giudizio, quantunque le forme della meraviglia (e queste cessò lo *Statuto*) non ci siano parse tali. Come poteva essere più blando ed urbano un discendente di Niccolò Machiavelli parlando di un legato francese? Ma noi c'inchiniamo al *giudizio di fatto* delle ordinanze, e l'accettiamo come *verdict*. Fossero dunque le parole dello *Statuto acri e inconvenienti*, qual'era la conseguenza di queste premesse? Che questo procedere era contrario *alla buona educazione* di un giornalista. Ma l'ordinanza lo dice contrario all'*onestà* del giornalista; e si rivolge alla *Direzione*, sebbene le relazioni fra la legge e i giornali non siano che coi *gerenti responsabili*.

Si è dunque voluto chiamar *disonesta* la *Direzione* dello *Statuto*.

E quale è questa *Direzione*? Il fiore dei costituzionali, che hanno sostenuto il principato quando gli assolutisti lo avevano abbandonato: che resero la corona al principato; che il paese sostennero anco in questi tempi infelici, tenendo fermo il patto costituzionale con cui solo può salvarsi e paese e principato.

Quella brutta parola rimbalza dunque sulla fronte di tutti i costituzionali. Ed essi che da diciotto mesi sono stati con le più indegne ingratitudini e con le più dannose insipienze coperti dalle più immeritate qualificazioni, senza che agli oltraggi ed alle provocazioni, alle calunnie abbiano mai risposto per longanime generosità verso agli assalitori, per devozione dei principii che potrebbero pericolare se intorno a certe persone fosse tutto detto: essi che dignitosi e taciturni si lasciarono respingere fin dove la furia della reazione voleva: giunti a questo estremo termine voltano alfin la faccia e rispondono queste semplici parole: « I soli « costituzionali combatterono la demagogia, essi soli « non transigerono mai con essa neppur d'un atomo, « essi soli mantengono inviolato il giuramento. Chi è « più *onesto* dei costituzionali?

L'illustre marchese Cosimo Ridolfi conchiude un suo dotto scritto sull'esposizione de' prodotti dell'industria toscana colle seguenti parole:

Frattanto alla sollecita, perchè più che necessaria, convocazione delle Assemblee la legge del 12 luglio 1839 concernente le periodiche esposizioni dei prodotti delle arti e manifatture toscane sarà emendata: le esposizioni saranno rese meno frequenti, e forse quinquennali soltanto; lo scopo ne sarà esteso ed abbraccerà tutta quanta l'industria toscana, e circa al giorno periodico in cui dovranno essere aperte al pubblico certo i rappresentanti del popolo vorranno che sia scelto il più fausto e memorabile per il paese, il più glorioso pel Principe, quello cioè della inaugurata costituzione.

GIORNALI STRANIERI.

Leggesi nel *Pays*, giornale dell'Eliseo.

L'Assemblea ha dato quest'oggi un'arra di moderazione e di spirito d'ordine, che a noi non reca punto sorpresa, respingendo la presa in considerazione della proposta Créton.

In questo aggiornamento non v'ha ombra di offesa per i membri della famiglia borbonica o di contrario agl'interessi della pubblica sicurezza, come sarebbe stata la discussione sollecitata dai due estremi parlamentari.

Da questo abbiamo forse da indurre che sia per avverarsi il voto, sì spesse volte da noi espresso, di veder formarsi una nuova maggioranza?

Noi saremmo proclivi a crederlo veggendo lo stato di rilassamento in cui trovansi le antiche riunioni di rappresentanti.

La riunione del consiglio di Stato non ebbe ancora ritrovo.

Quella della via di Rivoli non ha importanza nè per il numero dei suoi aderenti, nè per le quistioni che vi si agitano.

Quella della via Richelieu stenta assai a ricostituirsi.

A nostro avviso questi sono altrettanti sintomi che accennano ad una trasformazione nella maggioranza parlamentaria, e conviene ormai che si manifesti nella sua pienezza e che gli uomini destinati a pensare esclusivamente agli interessi nazionali, a fare il bene del paese e ad inalberare qual vessillo dell'ordine la PROLUNGAZIONE DEI POTERI DI LUIGI NAPOLEONE s'intendano insieme, onde dare alle decisioni dell'Assemblea nelle questioni politiche e nelle amministrative un indirizzo utile e libero da ogni spirito di partito.

Prima condizione di successo è quella di intendersi e l'Assemblea racchiude nel suo seno troppi uomini onorandi, i quali dovranno riuscire tosto che vorranno spiegarsi.

Togliamo dalla *Patrie* quanto segue:

Diamo alcune nozioni relative ai fatti che precedettero la proposta fatta dal sig. Casimiro Périer sulla istanza Creton.

Nell'ultima seduta della riunione parlamentare tenutasi, contrada delle Piramidi, erasi sollevata una discussione in proposito di quella istanza.

Il signor Baze ed un altro oratore vi avevano parlato contro: i signori Ladevansaye ed Estancelin l'avevano appoggiata. Eransi poscia formate varie capannelle, nelle quali con assai d'animosità trattavasi dell'opportunità di questa legge, e questa contava ben pochi difensori. I principali membri della riunione si erano fin d'allora prefissi di tentare ogni via per impedirne la discussione pubblica. Giovedì, dopo il mezzogiorno, i signori Molé, Thiers e de Broglie eransi raunati nel palazzo dell'Assemblea, ed avevano pregato il sig. Casimiro Pèrier di incaricarsi della commissione, che poscia eseguì. Il signor Périer mostrossi dapprima restio, ma più tardi piegò alle considerazioni politiche espostegli dai signori Thiers e Changarnier.

Doveva aver luogo nella stessa sera una riunione di un certo numero di deputati in casa del signor Molé. Vi si notavano i signori de Montalembert, Vitet, de Montemart, Crouseiles, de Mouchy, de Mérode, de Dalmatre, Oudinot, Moulin, Latourette e Dupetit-Thouars; si discusse della opportunità della proposta, e la decisione fu negativa.

In questo modo preparossi l'unione che manifestossi ieri sui banchi della destra, per togliere dall'ordine del giorno la proposta Créton.

Ci si accerta che i principali membri che trovaronsi alla serata in casa del signor Molé hanno intendimento di formare una nuova riunione parlamentare. Questa riunione si comporrebbe di tutti coloro che non hanno ancora sistematicamente preso luogo fra i varii partiti dell'Assemblea, e che volendo fare della politica pratica, cercano per quanto è in essi, di risparmiare al paese quelle scosse che sono a temersi per le esigenze dei partiti estremi. Questo progetto di riunione parlamentare pare abbia già molto incontrato presso varii membri dell'Assemblea.

Leggesi nel *Constitutionnel*:

Il codice di commercio turco, da sì lungo tempo preconizzato, è finalmente uscito alla luce, e non è altro che una compilazione dei codici di commercio delle potenze straniere, i quali, com'è noto, più o meno sono tutti calcati sul codice francese, in guisa che si può dire che la legislazione francese sta per essere applicata in Turchia in materia commerciale. Certo non s'ebbe bisogno d'una gran dose d'erudizione o di un grande sforzo d'immaginazione per adottare questo lavoro ai bisogni ed alle usanze del paese.

Comunque; se questo codice sarà osservato, potrà produrre eccellenti effetti, soprattutto per ciò che riguarda la legislazione delle cambiali e delle fallite, che finora non era sottomessa a veruna regola fissa. In generale i negozianti del Levante non hanno la benchè menoma idea dell'importanza delle cambiali ch'essi riguardano come un semplice debito. Per essi l'obbligo della scadenza era una parola vana, e non di rado avveniva che il pagamento si protraeva per parecchi mesi collo sborso di lievi a conti.

Ora il nuovo codice adotta su questo punto capitale le disposizioni della legge francese. Quanto alle fallite, non ve n'era mai alcuna per così dire fra i negozianti indigeni, stante l'impossibilità di constatare la cessazione dei pagamenti. Quindi è che si vedevano sovente dei negozianti e dei merciaiuoli, i quali venivano meno ad ogni loro impegno, continuare impunemente i loro affari senza che i loro creditori potessero impedirli, ovvero ottenere la chiusura dei loro negozii. In grazia della nuova legislazione la cosa non sarà più così nei tempi avvenire.

Gli autori del codice si sono astenuti dal trattare la parte concernente il commercio politico e le assicurazioni, come anche quella relativa all'organizzazione dei tribunali di commercio. Questi due punti furono aggiornati a cagione delle innumerevoli difficoltà che l'immediata loro applicazione presentava. Malgrado questa lacuna il nuovo codice è chiamato a rendere grandi servigi al commercio. Ma non è improbabile che l'osservazione rigorosa del medesimo debba incontrare frequenti ostacoli; ma dessa non riuscirà impossibile, purchè l'autorità voglia daddovero impacciarsene e punire severamente ogni infrazione.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi 1 dicembre 1850.

Dal rapporto letto ieri all'Assemblea dal sig. Rémusat avrete veduto che mi era apposto al vero dicendo nella mia del 27 decorso, che la maggioranza sarebbe piuttosto in favore dell'Austria, ma che concluderebbe per la neutralità armata. Credo essere pure nel vero, ripetendo che l'Eliseo è sempre disposto più a favore della Prussia, sebbene sia preoccupato anch'esso dei pericoli minacciati dalle cospirazioni de' socialisti, e sia risoluto a guardare le frontiere della Francia dai loro attacchi.

Le notizie di Germania di ieri e d'oggi sono alla pace: si crede che la costituzione sarà mantenuta integralmente nell'Assia Cassel. Anche su questo proposito i consigli che partono direttamente dall'Eliseo sono in favore dei principii costituzionali.

Ma la politica della Francia non si fa all'Eliseo, essa si fa nei bureau dell'Assemblea e dalla maggioranza dell'Assemblea stessa, la quale è molto meno liberale dell'Eliseo. Anche la maggioranza del ministero serve più alla politica dei capi della maggioranza dell'Assemblea, che a quella del presidente della repubblica. Il ministro degli affari esteri specialmente è l'uomo di confidenza della maggioranza illiberale, e naturalmente egli esercita molta influenza all'estero per mezzo de' suoi agenti diplomatici. E dovunque vuole far trionfare la politica sua e quella della maggioranza dell'Assemblea egli riesce a far richiamare gli uomini cari all'Eliseo e sostituirvi i suoi fidi. Da Berlino non solo ha richiamato Persigny, ma anche il Lavalette che fu già in Egitto, perchè era inchinevole alla politica dell'Eliseo, ed ha mandato invece M.r Lefebvre. Forse è per la stessa ragione che a Torino non è stato tenuto a lungo nè il cugino del presidente, nè il Barrot ex-segretario del medesimo, e si manda invece il signor His de Butenval come uomo da eseguire più fedelmente le istruzioni del sig. De La Hitte.

Giacchè parlo di diplomatici, credo bene il dirvi che il ministro di Spagna che avete attualmente a Torino, è uomo fermo nei principii costituzionali, ed è leale e compitissima persona. Sono certo che egli sarà sinceramente amico del vostro governo e che non si unirà mai a chi volesse suscitargli imbarazzi, ed a chi desidera mutazioni d'uomini in senso retrogrado.

Torino, 4 dicembre 1850.

Alcune nuove elezioni hanno dimostrato, al dire di taluni, che il ministero non potrebbe più far grande fondamento sull'opinione che nell'anno scorso mandò alla Camera quella maggioranza che lo appoggiò nell'ultima sessione. Chi conosce le vicende elettorali non si sorprenderà che l'indole delle elezioni parziali si scosti spesso da quella delle generali. Queste si fanno sotto l'impressione prodotta da un avvenimento o da un complesso di fatti che predominano l'opinione pubblica; ma non sì tosto il risultato è ottenuto, il successo rallenta negli uni l'attività e l'energia, e si ravviva negli altri la speranza di riguadagnare il terreno perduto. Aggiungasi ancora il dubbio così facile a ingenerarsi negli animi sulla rettitudine degli intendimenti di ogni maggioranza e di ogni governo di istituzioni nuove, e saranno naturalmente e storicamente spiegate le cause delle poche ultime elezioni guadagnate dal partito dell'opposizione radicale.

Noi dunque non vediamo in questo nulla di straordinario; oltrechè, quand'anche si ripetessero ancora in alcuni collegi vacanti le elezioni di opposizione, non giungerebbero a scalzare l'attuale maggioranza. Essa potrebbe bensì venir diminuita di alcuni voti nelle questioni che riflettessero le nostre vertenze con Roma: ma in tal caso la sinistra trovasi quasi forzata ad appoggiare il ministero; e si unisce alla maggioranza. Nelle questioni poi di finanza, di amministrazione e di politica interna, abbiamo veduto per esperienza che quella minorità la quale seppe francamente rifiutare il suo voto al governo nelle leggi del 9 aprile, colla stessa lealtà sa accordarle la sua fiducia in tutto ciò che non tocchi alla questione romana.

Crediamo nulladimeno dover porre in avvertenza il pubblico su di una combinazione che dimostra quale sia il carattere dei risultati ottenuti in alcune di queste elezioni. Dicesi che all'influenza esercitata dal partito clericale, all'unione cioè dei voti di cui esso può disporre con quelli dei radicali, debbano questi ultimi i seggi da qualche tempo in qua ottenuti nel Parlamento; e questo accennano apertamente i giornali dell'opposizione clericale.

Che i radicali pertanto ed i repubblicani nulla risparmino per far trionfare i loro aderenti, è cosa naturale; ma che un partito che si pone ogni giorno come il solo campione delle idee di ordine, come il difensore nato del principio dell'autorità, come il più saldo sostegno della Monarchia Sabauda, si accomuni ad un tratto nelle elezioni con quelli ch'esso chiama i nemici dell'ordine, del monarcato e della religione, ciò è quanto crediamo possa meritare qualche considerazione — ciò è quanto dimostra la natura di quel partito cui questi mezzi non ripugnano quando possa sperare di raggiungere per esso i suoi fini.

Ognun sa che nelle condizioni nostre rispetto all'Europa, l'attuale governo tocca il limite di libertà possibile cui aggiunger possa per ora il nostro stato politico; e che ove si volesse spingerlo al di là di questi limiti, esso vi si rifiuterebbe, resistendo prima con tutti i mezzi legali, e ritirandosi ove questi gli venissero meno, o gli fallisse quella maggioranza che divise sinora con esso la sua politica.

Rinforzare l'opposizione, ritornare ai loro posti quanti più si possa dei membri dell'ultima maggioranza radicale è dunque un calcolo giusto per chiunque desideri sia di incagliare che di rovesciare il ministero, o meglio forse di precipitare con esso ogni cosa.

Non diremo perciò che le nostre istituzioni siano collegate coll'esistenza di un ministero, e molto meno di qualsiasi individuo. Esse sono difese dalla fede di un Re e dall'amore della nazione; ma le circostanze sono gravi, e l'indole della politica che trionfa in tutta Europa abbastanza dimostrano che questi non sono tempi di prove, e di crisi di partiti, ma tempi in cui ogni forza deve essere rivolta a conservare l'acquistato, a difendersi da ogni scossa.

Riflettano dunque gli elettori, francamente liberali, alle conseguenze di quegli appoggi, di quelle combinazioni di voti, il cui carattere è pur troppo facile a spiegarsi; essi non mireranno che alle persone, mentre gli altri mirano alle istituzioni; essi non mireranno che ad un più rapido progresso, mentre l'aiuto che loro viene offerto tende non a progredire, ma a precipitare. Si ricordino che in Francia l'unione dei legittimisti coi repubblicani fu l'ultima e più potente spinta al 28 febbraio.

Noi ci saremmo astenuti dal trattare questo argomento, il quale se grave può essere, non presenta però ancora verun serio pericolo; ma il linguaggio ed i vanti di certi giornali clericali

APPENDICE.

Traduciamo le due prefazioni del sig. Guizot all'opera pubblicata in questi giorni su Washington e Monk.

MONK.

Prefazione.

Questo lavoro non era fatto per essere pubblicato. Era soltanto uno studio storico, intrapreso unicamente per me e nel solo scopo di rendermi conto con precisione dello ristabilimento della monarchia in Inghilterra, nel 1660, e del carattere dell'uomo che aveva compiuto questo grande avvenimento.

Nel 1837 alcuni, che avevano letto questo studio, mi pressarono a permetterne la inserzione nella *Rivista Francese*: vi consentii. Dessa però non venne mai pubblicata separatamente, nè completamente.

Nel 1837 avea un interesse puramente storico: oggi evidentemente ne ha un'altro.

Strana situazione che è quella della Francia! Dessa non vuole più rivoluzioni; non domanda che la stabilità; e in tutti gli spiriti e sulle bocche di tutti stanno incessantemente quattro o cinque quistioni, che tutte implicano una rivoluzione.

Può la repubblica essere fondata?

Può la monarchia essere restaurata?

Quale monarchia? L'impero, o la casa dei Borboni? Qual branca della casa dei Borboni? La primogenita o la cadetta? O ambedue insieme e di concerto?

Se la Francia non vuole che stabilità, perchè promuove tali quistioni? Che le tronchi e si arresti ove oggi è. Se non crede alla stabilità dello stato attuale, perchè non sceglie fra le soluzioni delle quistioni che agita?

E che? Forse tali quistioni non possono nè esser troncate, nè risolute?

Sarebbe questa invero la peggiore delle condizioni; perchè allora nella nostra ansietà saremmo all'immobilità condannati. Nessuna fede nel presente, nessun avvenire.

Io non voglio credere, nè credo realmente, che lo stato del mio paese sia questo.

La Francia del 1850 e l'Inghilterra del 1660 poco si rassomigliano, ed io, abbenchè qualche volta ne venni accusato, non voglio proporre l'una all'imitazione dell'altra. La Francia ha i suoi proprii destini, il suo genio; che li conservi e vi si affidi.

Ma vi è qualche cosa che si eleva al di sopra di tutte le differenze del destino e del genio nazionale, qualche cosa, che sempre e ovunque è egualmente necessaria: è questo lo spirito politico, vale a dire il buon senso, che in politica come in tutto, per le nazioni e per gli individui offre solo il buon successo, successo definitivo e durevole.

Doppio buon senso concorse alla ristaurazione della monarchia inglese nel 1660. Il buon senso d'un uomo, e il buon senso del paese, o, per parlare con più d'esattezza, del partito monarchico nel paese.

Dicevasi ancora in Inghilterra, son già dugento anni, che la monarchia era finita per sempre e che sola la repubblica era possibile. Monk riconobbe che ciò era falso. Egli credè alla monarchia quando sussisteva la repubblica, quando sinceramente o ipocritamente, ed egli stesso come gli altri, tutti non parlavano che di repubblica. E allorquando dopo la morte di Cromvello, e la caduta del di lui figlio Riccardo, la questione fu realmente posta fra i due governi, Monk si decise per la monarchia.

Gli fu contestato questo merito; e Monk, diritto al suo scopo, si prevalse e abusò tanto della menzogna, che alcuni spiriti prevenuti, o superficiali han potuto in effetto dubitare, che la sua risoluzione fosse stata precoce e costante. Ma se profondamente si studino gli avvenimenti e i documenti, non è più possibile di averne dubbiezza. Monk si decise nel primo giorno; e checchè facesse o dicesse, egli fu egualmente fermo in tutti i giorni, fino all'ultimo; egli ebbe un pensiero e un partito preso, quando tutto il mondo era nel dubbio e nell'esitanza. Fu questo il suo primo atto di buon senso politico.

E se Monk fu deciso, fu anche paziente. Egli seppe aspettare gli eventi dirigendoli. Uomo di guerra e forte della sua armata, egli fu con fermezza e costantemente risoluto a non rinnovellare le violenti lotte e la guerra civile. Egli comprese, che la monarchia per essere solidamente ristabilita, doveva restaurarsi naturalmente, pacificamente, come una necessità nazionale, come l'ultimo rifugio del paese. Non ostante tutte le impazienze e tutte le diffidenze, egli contenne, dissimulò, indugiò, aspettò finchè l'avvenimento non si compisse quasi da se stesso, e una volta compiuto egli volle, che nelle lettere patenti che consacravano la sua fortuna, la sua gloria, s'inserisero queste parole: — *victor sine sanguine*: tanto la sua prudenza era stata riflessiva e volontaria.

Così il partito monarchico fu sensato. La sua situazione era più semplice, che non la è oggi presso noi. Quel partito non ondeggiava fra due o tre monarchie. Una sola ne voleva, e tutti volevano la stessa. Il partito non ne era meno diviso. Gli uni avevano fatto la rivoluzione, gli altri l'aveano combattuta. Essi eransi fatta la guerra ardentemente in favore o contro il re, il di cui figlio trattavasi di ristabilire sul trono. Differenti idee, differenti passioni, differenti interessi li separavano. Ma essi aggiornarono le loro dissensioni. Fino al dì della vittoria appuntarono le loro idee, le loro passioni, i loro interessi all'idea, alla passione, all'interesse da cui erano tutti dominati. Ciò che avrebbero preferito, lo subordinarono a ciò che volevano. Questa è la pietra di paragone dell'intelligenza dei partiti politici. I realisti inglesi fecero anche di più: per riuscire nel loro disegno si confidarono ad un uomo di cui diffidavano e avean diritto di diffidare. Monk avea servito il re, la rivoluzione, la repubblica, Cromvello, il Parlamento. Egli rimaneva profondamente avviluppato ed oscuro. Egli agiva e parlava sovente in sensi diversi. Egli mentiva con tanta freddezza, da spaventare i suoi più intimi confidenti. A suo riguardo il partito monarchico era pieno di dubbii e d'inquietezze, passando d'ora in ora dalla speranza al timore, dalla luce scorta appena alle più fitte tenebre. Nè i loro dubbii, nè i loro timori, nè i loro desiderii, nè le oscurità di Monk sviarono i realisti. Monk era l'uomo, che la situazione lor dava e ad un tempo imponeva. Tutto calcolato vi era in lui più da sperare, che da diffidarne. Era una nuova necessità da accettarsi. I realisti la compresero e l'accettarono. Essi non si abbandonarono a Monk ciecamente. Ma lo secondarono giudiziosamente, allettandolo senza compromettirlo, docili ai suoi consigli, vigilanti ma tranquilli dietro lui, come dietro un capo di loro scelta; perchè a tali disegni un capo è pur necessario, nè vi è capo migliore di quello che si lascia agire sostenendolo.

L'esito corrispose alla buona condotta del partito monarchico e del suo capo. Popoli, partiti od individui, gli uomini insomma, nelle grandi circostanze del loro destino in due differenti maniere s'ingannano, e fatali egualmente. Ora, indecisi e sconfortati, s'abbandonano; restano inattivi come spettatori impotenti, ed affidano la loro sorte a quella forza ignota, che, secondo la fede o l'empietà loro, essi chiamano la Provvidenza, il fato o l'azzardo. Ora, ciecamente fidenti ed avventati, si agitano come il capriccio dell'immaginazione o del desiderio proprio li trasporta, credendo che tutto è possibile, e che nulla ad

parlano troppo chiaro perchè si possa dubitare delle speranze che nutrono. »

Abbiamo parlato di partito clericale, di partito reazionario; non siavi però chi voglia farci comprendere in queste denominazioni la grande maggioranza del clero subalpino; lo spirito di parte può consigliare ad alcuni l'unione del *nero* col *rosso*, può suggerire ad altri meno passionati, di astenersi dall'esercitare i loro diritti politici, piuttostochè dar il voto ad un candidato conservatore della maggioranza: ma pochi saranno, vogliamo sperarlo, coloro che al momento di scrivere la loro scheda per deporla nell'urna elettorale vogliano scrivervi un nome, il cui significato contrasta con tutte le loro opinioni, vogliano tradire ogni loro convinzione— Quindi ripeteremo ancora che se i radicali, i membri di qualsiasi frazione dell'opposizione s'adoperano con ogni loro possa a far riescire i loro candidati, è guerra giusta, e se qualcosa possiamo dire e desiderare, si è che il partito conservatore imiti la solerzia, l'unione, la costanza e l'abnegazione che la sinistra impiega nel sostenere e difendere i suoi candidati: ma che siavi chi prorompendo ogni giorno contro l'intemperanza, le proposte ed i disegni dei radicali dipingendoli coi più tristi colori, si rallegri poi dei loro benchè parziali successi, e li appoggi col voto o coll'astenersi, ciò è quanto desideriamo sia conosciuto onde sappia il paese quale sia il vero carattere di quei voti.

L'attuale maggioranza della Camera non sarà punto scossa, essa può resistere a tutti i calcoli numerici, e subire ancora altre riduzioni senza temere verun confronto di partiti. Ma sarà opportuno *che a questi fatti ovvii e patenti pensi maggiormente il ministero*: questo consiglio eragli dato pochi dì sono da uno fra i suoi più tenaci avversari politici, e noi crediamo che non sia consiglio da sprezzare.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 4 dicembre.

Presidenza del barone MANNO.

Seguito della discussione sulla legge di pubblica sicurezza.

L'adunanza si apre al tocco e mezzo colla solita lettura del verbale, che viene approvato senza osservazioni.

Si viene all'ordine del giorno che reca il seguito della discussione sulla legge di pubblica sicurezza.

Gli articoli 100 e 101 sono approvati senza modificazione.

« Art. 102. Due ore dopo il tramonto del sole sino all'alba, nessuno potrà trasportare mobiglie e biancherie se non prima conosciuto od accompagnato da persona conosciuta e risponsale.

« I contravventori potranno essere immediatamente arrestati, ed in tale caso sarà proceduto a termini dell'art. precedente. »

Il senatore Cibrario trova troppo grave la pena dell'arresto, trattandosi di un semplice sospetto, e propone che alla parola *arrestati* si sostituisca *accompagnati*.

Il senatore Mazza-Saluzzo trova egli pure troppo rigorosa la disposizione che vuole si debba considerare come sospetto chi trasporta oggetti, e ravvisandola come contraria alla libertà del commercio, propone un emendamento che viene combattuto dall'uffizio centrale, il quale propone che l'articolo sia modificato nei termini seguenti:

« Due ore dopo il tramonto del sole sino all'alba, nessuno potrà trasportare mobiglie e argenterie se non è persona che possa dare conto di sè, od accompagnata da persona conosciuta e risponsale.

« I contravventori potranno essere costretti di seguire gli agenti dell'autorità di pubblica sicurezza, la quale in tal caso potrà ordinare il rilascio o la remissione all'autorità giudiziaria. »

Il Senato l'adotta, come pure l'art. 103.

All'art. 104 il senatore Balbi-Piovera propone che la nota degli oziosi e vagabondi sia fatta a votazione segreta per evitare il pericolo delle vendette. Questa aggiunta è accettata dall'uffizio centrale, il quale propone alla sua volta che si uniscano gli articoli 104 e 105 e si dica nel modo seguente:

« Al fine d'ogni semestre il consiglio delegato, coll'aggiunta di altrettanti consiglieri scelti annualmente a tal fine dal consiglio comunale, formerà a votazione segreta la nota degli individui considerati come oziosi, vagabondi ecc. »

Il Senato L'adotta.

Il ministro dell'interno propone la sospensione dell'art. 105, che viene consentita. Sono in seguito approvati senza veruna osservazione gli articoli 106, 107, 108, 109, 110, 111, 112, 113, 114, 115, 116.

La seduta è levata alle ore 5.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Oggi la Camera non si è radunata in seduta pubblica, ma ad invito del presidente passò negli uffizii onde esaminare i progetti di legge presentatile dal ministero. Fra questi vi ha il seguente che il ministro delle finanze depose nella tornata di ieri:

PROGETTO DI LEGGE

Imposizione sui fabbricati.

Signori,

Ho l'onore di presentarvi un progetto di legge tendente ad assoggettare all'imposta prediale, in via provvisoria ma possibilmente uniforme, i fabbricati che nel maggior numero delle provincie o ne vanno esenti, o vi concorrono soltanto in minima parte.

Questo stato di cose, voi lo sapete, o signori, è la conseguenza degli antichi censimenti i quali generalmente sottoponevano al tributo prediale soltanto le terre o al più gli opifizi, niun conto tenendo delle case di abitazione. Nè valsero a mutarlo gran fatto nè gli ordini emanati da' Reali di Savoia sul cadere del secolo scorso, nè le perequazioni dei primi anni del governo francese, nè il parcellare iniziato nel 1807; imperocchè tali provvedimenti o non furono eseguiti o lo furono assai imperfettamente, o si restrinsero ad un piccolo numero di comuni sparsi quà e là nelle diverse provincie.

Gli accennati inconvenienti non potranno essere intieramente riparati che col mezzo di una generale catastazione eseguita con metodo uniforme ed accurato. Ma frattanto il governo sentiva il bisogno di attenuarli per quanto sia possibile.

L'oggetto involveva grandissime difficoltà quando si fosse voluto procedere per restauri parziali dei catasti attuali, e supplire quà e là alle valutazioni od affatto mancanti, o imperfette. Laonde si ritenne essere più conveniente il procedere ad una valutazione generale dei fabbricati senza riguardo alle attuali; e di detrarre poscia dalla nuova loro imposta quella somma che giá pagano per gli anteriori allibramenti.

Si doveva in secondo luogo determinare se nell'attuare la nuova imposta si avesse a seguire il sistema di ripartizione già in vigore pel tributo prediale, od appigliarsi piuttosto all'imposta di quotità.

Col primo sistema si sarebbe dovuto stabilire l'estimo complessivo dei fabbricati compresi in ciascun comune, in ciascuna provincia, e nell'intero Stato; applicare all'estimo totale una congrua imposta; ripartirla fra comune e comune in ragione dell'estimo stesso, e lasciare poi che i comuni la suddividessero fra i singoli proprietarii in ragione dei fabbricati da essi rispettivamente posseduti. Il governo non avrebbe dovuto molto occuparsi della valutazione dei singoli fabbricati ma sibbene all'estimo di ciascun comune in complesso ed in confronto cogli altri comuni. Questo confronto però destar potea molte emulazioni ed inquietudini fra comuni e comuni, fra possessori e possessori, e vi era pericolo che l'imposta dei comuni meno tassati ricadesse sugli altri. E tale pericolo era maggiore dovendosi procedere con metodi imperfetti e di consegne siccome richiede l'urgenza, anzichè per regolari perizie.

Col sistema di quotità la valutazione dei singoli fabbricati procede in via più diretta ed individuale, l'imposta si applica loro in modo parimente diretto; i confronti sono meno odiosi, ed è tolto il pericolo che il favore degli uni ricada a danno degli altri.

Per queste ragioni il governo si sarebbe determinato pel sistema di quotità a preferenza di quello di ripartizione.

Quanto agli oggetti da sottoporsi colla presente legge all'imposta, il governo ha creduto di attenersi genericamente alle case ed agli edifizi dell'articolo 400 del codice civile annoverati fra gli stabili.

Seguendo l'indicazione della legge civile, anzichè una enumerazione speciale, sarà tolto più facilmente l'adito a contestazioni e dubbiezze.

Si sono però tenuti esenti i fabbricati rurali inservienti alla coltivazione delle terre ancorchè abitati dai coltivatori perchè dessi non hanno un valore locativo indipendente dalle terre stesse.

Tale esenzione è fondata nella natura stessa della cosa, come lo è quella dei fabbricati destinati al culto, ed alle pubbliche sepolture, edifizi sacri, e non suscettivi di reddito.

Ma il principio dell'eguaglianza delle imposte proclamato dallo Statuto del Regno non permetteva di ammettere esenzioni dipendenti dalle qualità personali dei possessori. Se poi vennero esentate le proprieta dello Stato senza distinzione di destinazione, questa non sarebbe una vera esenzione, ma solamente una misura di ordine destinata ad evitare inutili scritturazioni, mentre la tassa essendo dovuta dal proprietario, lo stesso verrebbe in sostanza a pagarla a se stesso.

La valutazione della rendita imponibile anzichè da formali perizie per le quali mancherebbe tempo ed agio, si volle desunta dai fitti reali o presumibili, praticate su di esse le consuete detrazioni per ragione di deperimento, spese di conservazione, e fitti perduti.

L'operazione venne demandata precipuamente ai comuni, ma senza il concorso di un agente delle finanze incaricato di curare l'interesse dell'erario.

Ad alcuni sarebbe meglio piaciuto, che la parte precipua si desse all'agente governativo, ma il governo oltre alla difficoltà di demandare un sì rilevante lavoro ai proprii impiegati, ha considerato che questa operazione, comunque eseguita con metodi imperfetti ed in via sommamente provvisoria, si risolve pur sempre in una specie di catasto, ha una grande relazione coll'imposta comunale, e da nessuno meglio potrebbe eseguirsi, che dalle autorità e rappresentanze municipali.

Resta a dirsi della misura dell'imposta. Il Governo la propone in ragione di un *decimo* del reddito imponibile, e si appiglia a questa misura per due motivi; primo perchè si tratta d'imposta in gran parte nuova, e da tenersi per conseguenza alquanto moderata; secondo perchè anche l'imposta regia dei terreni in molte parti dello Stato non oltrepassa l'anzidetta misura.

Del resto il governo ha creduto di dover fissare a tre anni gli effetti delle valutazioni che si eseguiranno dipendentemente da questa legge, riputando non dovere nè vincolar troppo gli interessi dei privati e del pubblico ad una operazione siffatta, nè renderla fuor di modo precaria.

PROGETTO DI LEGGE.

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

Art. 1. Le case e gli edifizi, di cui all'art. 400 del codice civile, andranno soggetti ad un'imposta uniforme uguale al *decimo* del loro reddito *netto*.

Art. 2. Il reddito *brutto* verrà determinato dai fitti reali o presunti da presso ai fitti correnti pei fabbricati posti in eguali condizioni.

Il reddito *brutto* si riduce a *netto* scemandolo di un *terzo* per gli opificii, e di un *quarto* per tutti gli altri fabbricati, niun riguardo avuto agli oneri o debiti onde fossero gravati.

Art. 3. Sono esenti da questa tassa i fabbricati rurali inservienti esclusivamente alla coltivazione delle terre, siano o no aderenti alle medesime, ancorchè abitati dai coltivatori, e benchè annessi ai fabbricati civili.

Sono pure esenti le chiese e gli oratorii aperti al culto, i cimiteri ed i fabbricati che appartengono allo Stato.

Art. 4. I proprietari, possessori od amministratori di case ed edifizi, dovranno nel termine di sessanta giorni dalla promulgazione della presente legge farne esatta consegna al sindaco del comune in cui questi sono posti, indicandone la situazione, qualità ed uso, ed il reddito *brutto* effettivo o presumibile.

Art. 5. A corredo delle consegne di locali affittati, il consegnante sarà tenuto di unire le scritture originali di affittamento, o copia di esse in carta libera da lui firmata; ed in mancanza di scrittura presenterà una dichiarazione firmata da esso e dall'affittavolo, dalla quale apparisca l'entità della locazione e l'ammontare del fitto.

In difetto di tale corredo, la consegna si avrà per non eseguita nella parte per cui mancano i documenti.

Nel caso d'impossibilità del consegnante a procurarsi la firma dell'affittavole per la dichiarazione sovr'accennata, egli dovrà farne menzione espressa nella dichiarazione medesima e somministrarne la prova se ne sarà richiesto.

Art. 6. I fabbricanti che ottenero esenzioni temporarie d'imposta saranno pure consegnati, ma l'imposta non sarà riscossa se non in quanto possa esserlo a termini delle speciali concessioni.

Art. 7. Chi ommettesse la consegna nel termine stabilito, o la facesse minore d'un sesto del reddito *brutto* incorrerà in una multa ed ammenda eguale al triplo della tassa dovuta pel reddito non consegnato o dichiarato in meno.

Art. 8. Scaduto il termine di cui all'art 4, il sindaco dovrà formare uno stato delle consegne eseguite e sottoporlo poscia al consiglio comunale, convocato ove d'uopo straordinariamente per quelle rettificazioni od aggiunte che fossero del caso, e ciò tutto fra giorni trenta.

Art. 9. Terminate le operazioni indicate nell'articolo precedente, il sindaco comunicherà lo stato delle consegne rettificato e completato all'agente delle finanze da designarsi in apposito regolamento, ed il medesimo proporrà le ulteriori rettificazioni che ravviserà opportune, e fra trenta giorni rinvierà lo stato anzidetto al sindaco medesimo coi motivi delle proposte rettifiche.

Tale stato sarà depositato per 15 giorni nella sala del comune, e questo deposito verrà dal sindaco notificato al pubblico con manifesto portante diffidamento agli interessati di produrre entro detto termine quelle eccezioni che credessero loro competere.

Art. 10. Trascorso il termine sovra prescritto, il sindaco trasmetterà lo stato e le eccezioni degli interessati all'intendente della provincia, il quale stabilirà la rendita *netta* di ciascun fabbricato od edifizio, e la conseguente imposta da prelevarsi sui medesimi, statuendo in via amministrativa sovra le insorte controversie.

Art. 11. Colla scorta degli stati delle consegne appurati nel modo sopra prescritto, si formeranno le matrici le quali vidimate dagli intendenti, saranno trasmesse ai sindaci dei rispettivi comuni per essere pubblicate nel modo prescritto dall'art. 9, e per servire alla compilazione dei ruoli dei debitori dell'imposta.

Art. 12. Contro i risultati delle matrici saranno ammessi i reclami nella via contenziosa amministrativa, da presentarsi nel perentorio termine di due mesi dalla pubblicazione delle medesime.

Tali reclami non sospendono l'applicazione e la riscossione dell'imposta, salvo il diritto alla rettifica ed al rimborso.

Art. 13. I ruoli saranno resi esecutorii dagli intendenti e pubblicati.

Art. 14. Nella quota d'imposta dovuta per la presente legge s'imputerà la somma che già si paghi per ciascun fabbricato od edifizio secondo l'attuale suo allibramento, indipendentemente dall'area.

Art. 15. Il reddito imponibile di ciascun fabbricato ed edifizio non potrà essere modificato se non in capo a tre anni successivi alla sua fissazione, salve le rettifiche dipendenti da nuove costruzioni o demolizioni.

Art. 16. Trascurandosi da qualche comune l'adempimento delle prescrizioni della presente legge, il governo le farà eseguire d'uffizio a spese del comune stesso.

Il ministro segretario di stato delle finanze è incaricato dell'esecuzione della presente legge che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserta nella raccolta degli atti del governo.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

Sulla proposizione del ministro segretario di Stato per gli affari della guerra;

Visto il nostro decreto del 18 di novembre 1848 portante instituzione dei comandi generali militari delle divisioni;

Visto il nostro decreto del 18 di maggio ultimo scorso riguardante l'ordinamento del corpo reale dello stato-maggiore;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Il comando generale delle truppe nelle divisioni militari continuerà ad essere affidato ad uffiziali del grado di generale o di luogotenente generale.

Art. 2. Lo stato-maggiore di ciascun comando generale di divisione militare sarà composto come segue:

Torino, Genova ed Alessandria.

1 capo dello stato-maggiore — ufficiale superiore.
4 ufficiali applicati, di cui due del grado di capitano e due subalterni.

5

Ciamberi, Cagliari, Nizza, Novara e Cuneo.

1 capo dello stato-maggiore—ufficiale superiore.
3 ufficiali applicati, di cui uno del grado di capitano e due subalterni.

4

Art. 3. Le funzioni di capo dello stato-maggiore delle divisioni militari saranno da quind'innanzi fidate ad ufficiali superiori del corpo reale dello stato maggiore, continuando tuttavia a far parte effettiva del medesimo, colla paga e vantaggi assegnati al loro grado.

Art. 4. A partire dal primo di gennaio venturo anno 1851, i comandanti generali delle divisioni militari avranno ragione alla paga ed alle piazze di foraggio assegnate al grado loro, oltre:

a) Un'indennità annua per le spese di rappresentanza e di cancelleria, cioè;

Torino, Genova ed Alessandria di	L. 6000
Ciamberi, Cagliari e Nizza di	» 5000
Novara e Cuneo di	» 4000

b) L'alloggio per la loro abitazione, non che quello necessario per gli uffizi del comando generale e dello stato-maggiore della divisione.

Art. 5. Gli ufficiali addetti allo stato-maggiore delle divisioni militari, qualunque sia l'arma o corpo da cui provengano, avranno ragione alla paga assegnata agli officiali del grado loro nei reggimenti di fanteria, oltre ad una piazza di foraggio al giorno.

Gli ufficiali ora detti che siano capitani, godranno della paga di seconda o di prima classe di fanteria secondo che possa loro competere a norma dell'anzianità loro nell'arma a cui appartengono.

Il nostro ministro segretario di Stato per gli affari della guerra è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale

Torino, il 21 ottobre 1850.

VITTORIO EMANUELE.— A. *La-Marmora*

—S. M. per diploma firmato in udienza del 29 novembre ultimo scorso, si è degnata di fregiare della croce dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro l'intendente Francesco Cugiani, segretario capo d'uffizio nell'inspezione generale dell'erario.

CUNEO. — Troviamo nella *Fratellanza* del 3 che la petizione per un magistrato d'appello in Cuneo è appoggiata dai municipii di Cuneo, Busca, Vernante, Caraglio, Limone, Votignasco, Cervasca, Vignolo, Centallo, Peveragno, Dronero, Roccavione, Valdieri, Villar S. Costanzo.

Il municipio di Roccavione inoltre deliberò di stanziare nel bilancio 1851 lire 40 per Brescia, e di concorrere, per quanto il comporterà lo stato finanziere del comune, alla spesa della strada ferrata da Cuneo a Savigliano.

Il consiglio comunale di Valdieri ha motivato il suo unanime voto di appoggio in questa forma:

« Non poteva quella città prendere una determinazione di così proficua importanza per questa divisione, sia che si guardi l'interesse della giustizia e del governo, che il vantaggio particolare di cui segnatamente risente la classe povera, come ebbe a dimostrare saviamente il consiglio comunale di Cuneo. »

CAGLIARI, 29 *novembre*. — Ci scrivono:

Pochi giorni sono la legione della guardia nazionale ha manifestato i sensi del suo vero compiacimento al nuovo reggente di questa intendenza generale, cavaliere Pavese, decretandogli una serenata per mezzo della sua banda musicale. Lo stesso cav. Pavese mostrò la sua piena gratitudine a quest'atto, invitando perciò alla sua casa molte distinte persone della capitale e trattandole con squisita gentilezza. Nella sera di ieri esso cavaliere si condusse alla caserma della guardia nazionale per restituire la visita alla legione; questa gli usò tutti i riguardi dovuti all'alta sua carica.

—Nel dopo pranzo del 24 del cadente in questa chiesa della Vergine di Buonaria fece il panegirico di S. Pietro Pascasio il canonico della cattedrale Paolo Sina, persona carissima all'esule nostro arcivescovo. Egli ne profittò per scagliarsi contro dei liberali e dei nuovi ordini di governo, in forme le più basse e triviali. Per fortuna pochi erano i concorrenti ad ascoltare il panegirico; e quindi il predicatore potè evitare una dimostrazione contraria di popolo entro la stessa chiesa, che non gli sarebbe mancata ove ci fosse stata una folla di ascoltatori. Abbiamo motivo a credere che il ministero pubblico non se ne rimanga inoperoso. La punizione di questo imprudente canonico metterebbe un freno ad altri predicatori che nei villaggi accendono il popolo contro le libere instituzioni, non per altro se non perchè si tratta di abolire le decime gravosissime.

— Siamo da tre anni retti a governo costituzionale, e pure oggi è il giorno che manchiamo d'una scuola in cui si possa apprendere quale sia il suo vero meccanismo, in che consista l'equilibrio dei poteri, quali sieno i beni che ne dimanano, quali i diritti ed i doveri che incombono al governo ed al popolo. Essendosi creata in questa università una cattedra di diritto pubblico e costituzionale ed essendone stato nominato il professore con un forte stipendio, credevamo che coll'apertura del corso scolastico in questa regia università nel passato settembre si aprisse la nuova scuola, ma vane furono le nostre speranze.

CAGLIARI. — Oggi 26 corrente si apre in Cagliari la seconda scuola serale nella Marina presso S. Eulalia.

ISILI. — Il consiglio comunale nella tornata del 13 corrente stanziava nel bilancio del 1851 la somma di lire italiane 300 per aprire una scuola serale. Sappiamo che l'intendente della provincia, avv. Campi, molto contribuì a tale deliberazione, e quindi possiamo sperare che il beneficio delle scuole serali si estenderà facilmente in quella provincia, essendovi a capo l'intendente.

QUARTO. — Il consiglio delegato di Quarto ha deliberato nelle ultime sue tornate l'apertura di una scuola serale, stanziandone in bilancio le spese.

SARROK. — Il consiglio comunale di Sarrok ha

---

ottenere ciò che vogliono e sperano potrebbe essere loro di ostacolo. Dio non tollera nè lascia impuniti questi due errori. Egli vuole che gli uomini prendano la parte loro nella condotta dei proprii affari e ne accettino la fatica come i rischi. E nel tempo stesso Egli non soffre che gli uomini si pensino di disporre a lor grado degli avvenimenti, e che tutto ceder debba ai loro interessi od alle loro fantasie. Con quelli che nulla vogliono fare per sè e che aspettano che Dio solo li tragga di guai, Dio pure aspetta, e li lascia soffrire. A quelli, la cui presunzione li fa tentare tutto quanto desiderano, Dio frappone ostacoli e danni tali, da farli avvertiti che intorno ad essi vi sono forze, diritti, interessi altrui, dei quali bisogna far conto e trattarne.

La buona politica consiste nel riconoscere prima queste necessità naturali, le quali disconosciute, diverrebbero più tardi lezioni divine, e nel conformarvi di buon grado la propria condotta.

Nulla io voglio dire della rivoluzione di Febbraio. Non son io che oggi debba parlarne. Ma io non posso credere, nè alcun francese può rassegnarsi a crederlo, che questa sia la conclusione della gloriosa storia di Francia. È il gusto temerario del mio paese di slanciarsi, non importa a qual prezzo e con qual pericolo, ad imprese ed inaudite esperienze. Si direbbe che si considera come il gran laboratorio della civilizzazione del mondo. Ma se è così pronto a porsi all'azzardo, è pronto ancora a rinsavire ed a ritrarsi, quando s'accorge che ha presa una via falsa e che è per cadere. Già all'ombra d'un gran nome s'è arrestato, ma un arresto salutare non è la salvezza. Non basta questo perchè la Francia non precipiti più nell'abisso: l'abisso deve chiudersi e la Francia rialzarsi. Washington o Monk, l'un dei due per rialzarsi le abbisogna.

E quale dei due ci accorderà la Provvidenza?

Io vorrei spandere sull'avvenimento che è l'oggetto di questo studio, tutta quella luce che fosse atta a rischiararlo e ad illuminar noi stessi alla sua vista. Io pubblico, dopo il racconto, settantun dispacci o frammenti di dispacci diretti nel 1659 e 1660 al cardinale Mazzarino ed al sig. De Brienne dal sig. De-Bordeaux, allora ambasciatore di Francia a Londra. Questi documenti sono tratti dagli archivi del dipartimento degli affari esteri. Egli è ben curioso di vedere quali informazioni raccogliesse giorno per giorno il rappresentante di Luigi XIV presso Cromwello, e quale influenza tentava di esercitare sulla via che Monk teneva per ristabilire la monarchia degli Stuardi.

Io pubblico egualmente una lettera che Riccardo Cromwel dirigeva a Monk quindici giorni innanzi la restaurazione di Carlo II: — *Affine, ei gli dice, allorchè il Parlamento sarà riunito, vi piaccia valervi del vostro credito a mio favore, perchè io non rimanga oppresso da debiti che nè Dio, nè la mia coscienza, io ne son certo, potrebbero riguardar come miei. ..... Dappoichè ho in voi la fiducia, che se io mi debbo giudicare non degno di grandi cose, voi non mi giudicherete mai degno d'una intiera ruina.*

Singolare miscuglio di modestia quasi umiliante, e di ricordanza di grandezza.

Nel 1838, poco appresso la inserzione del mio primo lavoro su Monk nella Rivista Francese, il signor J. Stuart Wortley, membro allora della Camera dei comuni, e che siede ora come lord Wharncliff nella Camera dei lordi, ne pubblicò a Londra una traduzione, e alla quale aggiunse una introduzione e delle note piene di scienza e di interesse storico. Nel riveder oggi e rifondere questo studio ho profittato del lavoro di lord Wharncliff, sia per rettificare nel testo della mia opera qualche inesattezza, sia per valermi di qualche sua nota che sia atta a rischiarare e completare i fatti.

A Val-Richer, ottobre 1850.

GUIZOT.

WASHINGTON.

Prefazione della nuova edizione.

Fu sotto la monarchia, e quasi in seno ai consigli del re Luigi Filippo, che io resi quest'omaggio a Washington, alla fondazione di una grande repubblica per opera di un uomo grande. Nel pubblicarlo oggi nuovamente io provo un profondo sentimento di tristezza.

Più io riguardo, e più rimango convinto che la repubblica, nobile forma di governo, è il più difficile, il più pericoloso di tutti i governi.

È il governo che dalla Provvidenza esige le circostanze le più favorevoli e più rare, e dalla società il maggior accordo di saggezza e di virtù; ed è quello che anche a questo prezzo impone alla società le prove maggiori, e fa correre i più grandi pericoli.

Gli Stati-Uniti di America erano una società nuova, che non avea subite trasformazioni tempestose e svariate, che non portava il giogo di un lungo passato; che, nel fondare il suo governo, nulla dovea distruggere.

Questa giovane società non avea intorno a se rivali, e potrebbe quasi dirsi non avea vicini. Avea dinanzi lo spazio, uno spazio immenso e libero, dischiuso ai bisogni e alle passioni degli uomini.

Da lungo tempo, per i suoi affari interni, dessa possedeva e metteva in pratica la repubblica. Non conosceva la monarchia che di lontano, a traverso l'Oceano, più come un nome rispettato, che come un potere necessario e reale.

E quando entrò in lotta con questo potere, fu solo per opporsi ad inique pretese, e per difendere i proprii diritti, antichi e legali diritti.

I cittadini di questa società, ricchi o poveri, illuminati o ignoranti, erano presso a poco unanimi nel volere il governo repubblicano.

Erano essi cristiani, di cuore come di nome. E quando la rompevano col loro re, vivevano umilmente innanzi a Dio, Re dei Re.

Ecco come venne fondata la repubblica degli Stati-Uniti, e malgrado tanti vantaggi, se fosse sorta nel nostro emisfero, se i grandi Stati d'Europa l'avessero circondata, invece di liberamente diffondersi, come i suoi fiumi fra le sue foreste e le vaste pianure, sarebbe lecito il dubbio, che avesse potuto fondarsi e vivere, come visse, tranquilla e gloriosa.

La Francia subisce oggi, come prova inaspettata, e con una costituzione che porterebbe l'agitazione in una società anche la più ordinata, questa forma di governo, che l'America si ebbe per sua libera scelta, per le sue naturali tendenze, e per la situazione senza esempio che il cielo le diede.

La repubblica come ebbe vita fra noi nel Febbraio 1848, raggiungerà dessa i destini della repubblica di Washington? Tale è la questione che oggi si discute.

Si è fatto buon giuoco alla repubblica. Malgrado la sua origine, senza significato di gusto, senza distinzione di bandiere, uomini sensati ed onesti vi si sono trincerati come dietro un baluardo, per tutti insieme difendersi, e per difendere la società intera contro i suoi mortali nemici. È in nome e nell'interesse dell'ordine che ha distrutto, che la repubblica va innanzi. Non avea dessa il diritto di sperare tanta ventura.

Saprà profittarne? Saprà seguire con perseveranza una ferma politica di conservazione e di ricostituzione sociale? È quanto invoca la Francia. Perchè un governo si assodi non basta che tutti i dì salvi la società dalla morte, ma è necessario che le liberi da questo cotidiano timore, e che le schiuda la prospettiva di una lunga e tranquilla vita.

Io non parlo nè di libertà nè di gloria. Spero però che la Francia non imparerà mai a farne di meno.

GUIZOT.

deliberato in questa tornata di autunno di farsi le strade comunali per comandate, e di aprirsi una scuola per le fanciulle. Godiamo che i piccoli comuni precedano le città nelle cose che risguardano la educazione, e di poter segnare Sarrok come il primo municipio dell'isola che non in parole, ma di fatto abbia aperto una scuola *femminile*. (*Gazz. popolare di Cagliari*)

Milano, 2 *dicembre*. — (Dalla parte officiale della *Gazzetta di Milano*). Da dispaccio telegrafico giunto alle ore 4 pomeridiane di quest'oggi all'I. R. luogotenenza si ha la certezza che il ministero delle finanze accorda ai primi ed agli attuali soscrittori del prestito lombardo-veneto l'eguale diritto di computare i volontari loro versamenti nelle eventuali rate forzate, ritenuto che queste debbano affluire nel totale importo di 5 milioni per ciascheduna.

Venezia, 30 *novembre*. — La *Gazz. di Venezia* reca nella parte ufficiale il seguente avviso della *Direzione centrale dell'ordine pubblico*.

Trascorso ormai un sufficiente lasso di tempo dacchè l'I. R. governo generale del regno Lombardo-Veneto trovava di ordinare l'aprimento di colletta a favore degli abitanti della provincia di Brescia, danneggiati in causa di strarripamenti del Mella, ed essendo queste collette state per disposizione dell'eccelso I. R. ministero dell'interno estese pure a tutta la monarchia, così S. E. il signor governatore generale, scorgendo come le pubbliche rappresentazioni, feste e raccolte in ogni modo a favore dei Bresciani, sotto il manto della filantropia, assumano il carattere di politiche dimostrazioni, ha trovato, con ossequiato dispaccio 18 corrente mese, n. 891, M. S. di proibire d'ora in poi le riunioni e feste di qualsiasi genere aventi per iscopo la raccolta di soccorsi al suindicato fine.

Non volendo però con questo decreto imporre un vincolo alla privata filantropia, resta libera tuttavia a chiunque la facoltà di consegnare le proprie offerte alle autorità locali, che ne cureranno la trasmissione col mezzo delle delegazioni provinciali.

Ciò serva di norma, avvertendo che simili adunanze sarebbero in avvenire riguardate quali unioni vietate.

Venezia, il 25 novembre 1850.

L'I. R. direttore centrale d'ordine pubblico.

Martello.

Parma. — La *Gazzetta di Parma* del 2 corrente reca un decreto con cui « volendo tenere sempre riunita nella capitale la maggior forza possibile disponibile sotto le armi, e non lasciar privi della necessaria guarnigione quelle città, borghi, terre, forti e castella dello Stato, ove ora sogliono tenere distaccamenti di linea, » S. A. R. il duca dispone che siano organizzate due compagnie di fanteria di guarnigione, fra tutte e due di 252 uomini, destinate a presiedere i luoghi sovra notati, e in caso di marcie o di guerra incaricate della scorta de' bagagli della truppa, ecc. ecc.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Leggesi nel *Morning Post* del 30 novembre:

Le dilazioni derivate dall'interpretazione e dall'applicazione degli atti del Parlamento che non si usarono da un certo tempo in qua sono per l'aggressore una specie di vittoria.

Egli è perciò che noi abbiamo parecchie volte già impegnato il paese ed il governo a non fidarsi esclusivamente al vigore delle antiche leggi, ed a chiedere al Parlamento nuove misure che rispondano alle attuali circostanze. Questi poteri, è vero, non possono venire domandati prima che s'apra la sessione parlamentare; ma noi non vediamo perchè non ci serviremmo fino a quel giorno di ciò che abbiamo sotto mano: le disposizioni dell'atto di Giorgio IV sono dunque pienamente in vigore; il delitto evvi chiaramente e semplicemente esposto, la penalità perfettamente stabilita, come pure il modo di procedere, e sebbene sia necessario che nuove disposizioni vengano a regolare i rapporti della sede papale e de' suoi sudditi con questo paese, il suo sovrano e la sua chiesa, noi non dobbiamo continuare a riscaldare il nemico nostro nel nostro seno, ed a permettergli di metter radici, e invigorirsi nel nostro proprio terreno.

— Dopo la morte di Wolsey nel 1530 i papi non nominarono cardinali che dieci inglesi, e di questi dieci cinque lo furono negli ultimi venti anni. Ecco i loro nomi: Sisher, 1535; Pole, 1536, Peyto, 1557, ed Allan, 1587. Fuvvi poi una specie d'interregno di quasi cinquant'anni, dopo che fu nominato cardinale Howard, 1615. Quindi altro interregno di più d'un secolo e mezzo, che finì colla nomina, nel 1830, d'Erskine, York e Wild; vengono in seguito Acton, nel 1842, e Wiseman in questo stesso anno.

(*Morning Advertiser*, 30 *novembre*.)

— Noi crediamo poter assicurare che i ministri hanno intenzione di presentare alla prossima sessione del Parlamento un bill per l'abolizione della gerarchia cattolica in Irlanda.

Morning Advertiser.

Windsor, *venerdì*. — S. E. il luogotenente generale Radowitz e l'onorevolissimo Enrico Labouchère lasciarono quest'oggi il palazzo.

(*Morning-Post* del 30).

— La gran loggia orangista d'Irlanda è in questo momento radunata a Dublino sotto la presidenza del conte d'Enniskillen.

— Ieri, in occasione del ventesimo anniversario della rivoluzione polacca del 1830 e 31, un gran numero di Polacchi residenti a Londra hanno assistito ad un ufficio funebre, celebrato nella chiesa cattolica di S. Giorgio Southwark, in memoria dei morti in quella lotta nazionale.

(*Morning-Advertiser* del 30).

— Corre voce che Jenny Lind debba recarsi in California.

(*Ship and Mercantile Gazetta* del 29).

— L'indirizzo alla regina, votato dai negozianti, dai banchieri, dai fabbricatori ed altri abitanti di Londra, si va coprendo di firme di persone e di case le più influenti; sarà questo uno dei documenti prodotti dalla città di Londra, i più notevoli pel numero delle sottoscrizioni ottenute. (*Daily-News* del 30).

— Il *Daily-News* pure del 30 novembre, rimprovera aspramente il *Times* d'avere indecentemente attaccata la regina Vittoria ed il principe Alberto all'occasione del ricevimento fatto da essi al generale Radowitz. Il generale risiede presso d'Erfuth in vicinanza della famiglia granducale di Sassonia Coburgo-Gotha, con cui è strettamente unito.

È quindi naturalissimo che la regina ed il principe Alberto facciano accoglienza ad un uomo che può dar loro notizie dei loro parenti. I legami d'amicizia tra le famiglie reali d'Inghilterra e di Prussia sono d'altronde noti, ed è sconvenevole cosa voler prescrivere alla regina Vittoria chi debba o non debba ricevere.

SPAGNA. — Madrid, 26 *novembre*. — Nella tornata della Camera dei deputati di ieri, avendo il conte di Reus detto, che all'occasione della spedizione di Roma le truppe spagnuole si arrestarono e non penetrarono nella capitale del mondo cristiano, perchè il generale francese, che comandava l'armata della repubblica, aveva così ordinato; il ministro degli affari esteri, ed il sig. Martinez della Rosa presero la parola per ridurre i fatti al vero, e conchiusero che il capo comandante le truppe spagnuole offerse i suoi servizi al generale Oudinot, e che questi ringraziandolo, non li accettò, perchè per lui e pei suoi soldati era un punto d'onore di trionfare soli dei tribuni che occupavano la città eterna.

(*Heraldo*).

— Il vice-legato di S. S., che era a Madrid da qualche giorno, ebbe l'onore di essere ricevuto dalle LL. MM. per prendere congedo.

La regina Isabella II fece dono al generale Narvaez di un bel cavallo arabo, da scegliere tra quelli giunti testè per essa. Il generale scelse un cavallo nero tra gli altri bellissimi.

Il signor Martinez della Rosa, giunto recentemente da Roma, sostenne in una delle ultime tornate del Senato, che il capo spirituale della Chiesa debb'essere anche sovrano temporale, che questo punto era stato riconosciuto da tutte le nazioni cattoliche, e che non potevasi lasciarlo alla discrezione di un tribuno o di un triumvirato. Egli annunziò in seguito che il sommo pontefice era dispostissimo a firmare il suo concordato sopra basi che la Spagna non aveva ancora potuto ottenere, e che gli acquisitori dei beni nazionali potevano stare tranquilli, poichè nessuno pensa di voler togliere loro i proprii possedimenti. (*Constitutionnel*).

OLANDA. — Aja, 27 *novembre*. — L'*Handelsblad*, senza confermare nè smentire il fatto della demissione del ministro della marina, dice che la voce del prossimo ritiro del ministro della giustizia sembra confermata.

FRANCIA. — *Seduta dell'Assemblea del* 30 *novembre*.

Ripigliasi la discussione sulla proposta dei signori Charras e Latrade relativa alla leva degli ingegneri dei ponti ed argini. Il signor Léon-Faucher dirige contro il progetto vivissimi assalti, ai quali risponde in modo assai debole il sig. Toupet-Desvignes relatore. Il sig. Faucher conchiude colla domanda del rinvio al consiglio di Stato. Il sig. di Cavaignac, venendo in soccorso del sig. Toupet-Desvignes, fa le meraviglie di tal modo di procedere. Bisognava, secondo lui, presentare questo emendamento prima della terza deliberazione. « È sempre tempo di far bene » si grida dai banchi della destra.

Dopo aver udito il sig. Chaplace ed il ministro dei pubblici lavori, l'Assemblea respinge allo scrutinio il rinvio al consiglio di Stato con 402 voci contro 148.

Il sig. Rémusat legge il rapporto della commissione sul progetto di legge relativo alla leva di 40 mila uomini. In questo rimarchevole lavoro ritiene che il dovere della Francia è la neutralità, sinchè la questione resterà puramente germanica. Nessuno ha diritto di contare sul suo concorso, nè può dimenticare che la guerra potrebbe risvegliare le passioni rivoluzionarie. La commissione si è trovata d'accordo sovra tutti i punti col governo, e bisogna renderne omaggio alle intenzioni del ministro degli esteri. In conseguenza propone di adottare, dopo la deliberazione generale, la risoluzione seguente.

« L'Assemblea nazionale pensando che la politica « di neutralità proclamata nel messaggio del presi« dente della repubblica è la sola che convenga alla « Francia, passa alla discussione degli articoli. »

La lettura di questo rapporto e la comunicazione dell'importante risoluzione che lo termina, hanno agitato vivamente l'Assemblea che si è rimessa con molta pena alla proposizione relativa al reclutamento degli ingegneri.

I signori Lagrénée, Prudhomme, Ch. Dupin tentano invano indurre l'Assemblea ad attenuare coll'adozione di certi emendamenti la parte del progetto che ha adottata.

Tuttavia il ministro dei lavori pubblici ottiene che il governo, sebbene non possa scegliere fuori lista, potrà muoversi nell'interno di essa.

Appena questo voto è proclamato il signor Chaplace dichiara che ritira la sua proposta. Si applaudisce a sinistra, si ride a destra.

Il progetto è definitivamente votato da 251 voti contro 224.

— *Particolari sul nuovo modo di votazione che dee usarsi cominciando dai 2 dicembre:*

Il principio fondamentale del nuovo sistema di votazione si fonda su questa condizione: che ogni voto sia espresso da una lastra di una spessezza e colore determinato, che ammucchiandosi sulle già deposte faccia sì che in un'occhiata si scorga il numero dei voti favorevoli e dei contrarii, coll'altezza della colonna presso cui sta una scala che coincide colla spessezza di ciascuna lastra. L'urna è divisa internamente in due spazi, muniti di entrate distinte: una *in favore*, l'altra *contro*. Le schedule introdotte vengono incontanente separate in due colori diversi. Ognuna inoltre porta inciso sui due lati il nome del rappresentante che ha votato. Quando tutte le lastre sono deposte nelle urne vi si trovano suggellate in modo assoluto, pur lasciando che si faccia lo spoglio dei rappresentanti che hanno preso parte al voto. Bastano pochi minuti per conoscere il numero esatto dei votanti in favore e contro, e proclamare il risultato dello scrutinio senza possibilità d'errore e con gran risparmio di tempo. Il bullettino consiste in una piccola lastra di acciaio pulito, bianco in favore, e turchino contro: la forma ne è rettangolare; ha 46 millimetri di lunghezza, e 13 di larghezza: il peso è circa 7 grammi. Non solo i colori sono diversi, ma si distinguono altresì per due tacche nei bullettini bianchi, e tre nei turchini.

— Leggesi nella *République*:

Ecco una curiosa statistica delle riunioni degli Stati generali e delle Assemblee nazionali; è una storia sinottica delle trasformazioni che ha subito il sistema parlamentario prima di giungere al suffragio universale.

Gli Stati generali propriamente detti furono convocati per la prima volta da Filippo il Bello nel 1307, e una seconda volta nel 1313. Nel 1315 sotto Luigi le Hutin. Nel 1321 sotto Filippo il Lungo. Nel 1328 sotto Filippo de Valois. Nel 1355, 56, 57, 58 e 59 sotto il re Giovanni. Nel 1380 sotto Carlo VI. Nel 1468 sotto Luigi undecimo. Nel 1483 sotto Carlo VIII. Nel 1558 sotto Enrico II. Nel 1560 sotto Carlo IX. Nel 1561 sotto lo stesso re a *Pontoise*. Nel 1576 sotto Enrico III a *Blois*. Nel 1614 sotto Luigi XIII. Nel 1626 alle *Tuilleries*. Nel 1787 a *Versailles* sotto Luigi XVI. Nel 1788 seconda Assemblea a *Versailles*. Nel 1789 Assemblea nazionale costituente. Nel 1791 primo ottobre, Assemblea legislativa. Nel 1792 Convenzione nazionale. Nel 1793 rielezione della Convenzione nazionale. Nel 1814 in giugno, formazione delle Camere sotto Luigi XVIII. Nel 1815, di marzo, sotto Napoleone: nello stesso anno, 1 giugno, Champ-de-Mai. Nel 1817, 20 settembre, convocazione dei collegi elettorali, prima serie. Nel 1818 in ottobre, seconda serie. Nel 1819, in settembre terza serie. Nel 1820 novantatre mila novecento trentuno elettori iscritti. Nel 1824 elezioni generali. Nel 1827 egualmente. Nel 1830 egualmente. Nel 1831 cento sessantasei mila cinquecento ottantacinque elettori iscritti. Nel 1834 cento settantun mila e quindici iscritti e 129,211 votanti. Nel 1837, 198,876 iscritti, e 151,720 votanti. Nel 1839, 201,271 iscritti e 164,862 votanti. Nel 1841, 210,000 iscritti. Nel 1845, 225,000. Nel 1848, 9,400,000. Nel 1849 10 milioni. Nel 1850, circa sei milioni.

Parigi, 1 *dicembre*. — Appena data lettura dal signor de Rémusat all'Assemblea del rapporto sulla chiamata dei 40,000 uomini, undici oratori si affrettarono di farsi inscrivere per parlare sulla questione.

Due oratori, i signori Carlo Dupin e De Persigny si fecero inscrivere in favore delle conclusioni del rapporto del sig. Rémusat.

Nove oratori, appartenenti tutti alla opinione più avanzata dell'Assemblea, si fecero inscrivere per parlare contro le conclusioni del rapporto. Essi sono i signori Mathieu de la Drôme, Emanuele Arago, generale Laydet, Morellet, Pascal Duprat, Napoleone Bonaparte, Dupont de Bussac, Baune e Lafon.

(*Débats del* 1.)

— Assicurasi che l'adunanza di via Rivoli decise ieri di adoperarsi per ottenere il riaprimento del circolo nazionale, stato chiuso contemporaneamente alla chiusura della società del Dieci-Dicembre.

— Il signor Guizot, come direttore dell'accademia francese, ed in conformità degli usi dell'accademia, fu ricevuto questa mane all'Eliseo dal presidente della repubblica, cui era incaricato d'annunziare l'elezione del signor Nisard, in surrogazione del signor Feletz, e chiedere l'approvazione di tale elezione.

— Monsignore arcivescovo di Parigi, che prende sempre l'iniziativa quando trattasi di buone opere, dirige ai curati della sua diocesi una lettera, nella quale s'indirizza ai fedeli in favore dei cristiani d'Aleppo, ed annunzia che si farà una colletta a pro di essi in tutte le parocchie il dì 8 domenica nel tempo degli uffici.

(*Gazz. de France*).

— Questa mattina (1 dicembre) parlavasi all'Assemblea nazionale d'una nuova domanda di 3,000,000 di franchi che il ministero preparavasi a presentare a nome del presidente. (*Évènement*.)

— Oggi a un'ora il presidente della repubblica è uscito dal palazzo dell'Eliseo per visitare in tutti i suoi dettagli il museo numismatico.

Il presidente era accompagnato dal ministro delle finanze e dai suoi aiutanti di campo. Un drappello di lancieri precedeva la sua carrozza, che, malgrado un freddo sensibilissimo, era completamente scoperta.

Il capo dello Stato ha esaminato con la diligenza la più scrupolosa tutte le medaglie e monete d'oro e di argento, di cui è così ricca questa collezione.

(*Patrie*.)

— Il sig. Guizot, come direttore dell'accademia francese, e giusta le consuetudini dell'accademia, è stato ricevuto questa mattina all'Eliseo dal presidente della repubblica, cui egli era incaricato di annunziare l'elezione del sig. Nisard in rimpiazzo del sig. Feletz, e chiedere in pari tempo l'approvazione di questa nomina. (*Constitutionnel*.)

— Si parla d'una nuova operetta intitolata *Alemagna e Francia della politica del presidente*, che è per pubblicare il sig. Leone Vidal, direttore del Bollettino di Parigi, autore della *Nota ai Consigli generali sulla revisione della costituzione*.

(*Journal des Faits*.)

— Oltre ai due arabi di cui parlammo ier l'altro, e indipendentemente dagli studenti qui venuti dalle varie parti d'Europa, e dai principali paesi dell'America, come gli Stati Uniti, il Brasile, il Perù, ecc., si rimarcano ancora fra gli allievi della scuola di medicina due persiani, un nipote del ministro del re delle isole Sandwich, due abbissini del Sondar. (*Id.*)

— S. Étienne ha certamente la manifattura d'armi la più importante del nostro paese, come lo provano i documenti somministratici dal consiglio municipale di questa città.

Dopo il 1830 la manifattura d'armi ha dato una media di 148,000 fucili per anno, vale a dire un terzo circa più che le quattro manifatture di *Tulle*, *Charleville*, *Mutsig* e *Mauberge* riunite. Dal mese di giugno 1848 al 30 dicembre 1849 sono state sperimentate 149,000 canne di fucili da guerra N. 1 — e in questo intervallo non s'è mai cessato di fabbricare armi regolari alla manifattura nazionale, e armi di lusso presso i diversi archibugieri della città.

(*Salut Public*.)

SVIZZERA. — *Consiglio nazionale*, *seduta del* 29 *novembre*. È pubblicata una petizione di 57 membri del gran consiglio di Lucerna, chiedenti d'essere ripristinati nei loro diritti civici, e reclamanti contro la contribuzione loro imposta di 115,000 fr. — Steiger difende le autorità lucernesi, notando come quei consiglieri siano stati condannati giuridicamente per violata costituzione; come la contribuzione si risolva in un prestito per 5 anni senza interessi, il che ne riduce l'effettivo a 30,000 fr. circa. Segesser difende la proposizione rappresentandola come una semplice esposizione dei fatti. — La petizione è rimandata alla commissione.

Si adotta la proposizione del consiglio federale di formare di Ginevra e del Vallese un nuovo circondario daziario.

Il consiglio di Stato di Friburgo dimanda che siano condonate al suo cantone le spese della guerra del Sonderbund. Si rimanda alla commissione delle petizioni.

ALEMAGNA. — Scrivono da Berlino in data 28 novembre all'*Indépendance Belge*:

Si sta preparando un inaspettato cambiamento di scena: l'elettore sarebbe dispsto a rientrare a Cassel, rimandare Hassenpflug, causa di tanti guai, e ristabilire la sua autorità. Ciò fatto sarà facile far ritornare la quiete nell'Assia, e allora i Prussiani e gli Austriaci si ritirerebbero simultaneamente. Il generale prussiano Holleben fu mandato a Wilhelmsbad per confortare l'elettore in queste buone intenzioni.

Manheim, 27 *novembre*. — Il quartiere generale prussiano fu traslocato quest'oggi nella nostra città, dove rimarrà fino al 3 o al 4 dicembre, epoca in cui i prussiani avranno intieramente evacuato il paese di Baden.

Carlsruhe, 27 *novembre*. — Ieri l'altro vi fu gran pranzo a corte, cui furono invitati il generale de Schrekenstein, come pure la maggior parte degli ufficiali e degli impiegati militari prussiani che sono a Carlsruhe. Durante il banchetto il granduca portò un brindisi in onore del generale in capo e di tutto il corpo d'armata prussiano che sta per abbandonare il gran ducato e pronunciò in questa occasione calde parole di ringraziamento per il governo prussiano.

CAUSA
DELLA SETTA DELL'UNITA' ITALIANA.

XXVII Udienza (5 *ottobre* 1850).

V. Risorgimento *N*. 897 *e precedenti*.

Alle ore dieci l'udienza è aperta, e dopo la lettura del verbale, che resta approvato, si riprende l'esame del carico.

È introdotto, 84, Salvatore Del Grosso testimonio. Depone che il Nisco si recò in S. Giorgio nella notte del 15 al 16 maggio verso tre ore. La mattina del 17 maggio Paolo Cozza e Domenico La Monica andarono pel paese riunendo gente armata per accorrere in Napoli e proclamare la repubblica. Il fuor giudicato Antonio Jacobacci comandava quella turba, e, dicevasi, per disposizione del Nisco, padre dell'accusato. Quei facinorosi non passarono per Ginnestra, luogo natìo di esso dichiarante, ma si diressero verso S. Domenico, villaggio lontano da S. Giorgio un mezzo miglio, e poi si dispersero senza proseguire il cammino e senza avviarsi verso Napoli, perchè altrimenti avrebbero dovuto passare necessariamente per Ginnestra. Intese dire che quegli armati erano stati in casa Nisco, dove avevano mangiato dei taralli (giambelle) e bevuto del vino. — Richiamato alla dichiarazione scritta e richiesto se allora disse il vero, risponde che dopo tanto tempo non può ricordare tutti i particolari, ma che allora disse la verità.

Dopo la lettura della dichiarazione scritta, opportunamente interrogato, ritratta la circostanza che l'accusato fosse in piazza e che avesse arringato gli armati, e spiega di aver soltanto inteso dire che il Jacobacci colla sua gente si fermò in piazza, uscendo dalla casa Nisco. — Il presidente lo ammonisce, ma il testimonio persiste nella ritrattazione ed aggiunge che, essendosi recato in campagna per i suoi affari, s'incontrò con Angelo Soricelli, il quale gli disse d'avere saputo dallo stesso Jacobacci che non aveva mai nominato Nicola Nisco, ma il padre di lui ora defunto, capitano Giacomo Nisco, e che quando fu coi suoi seguaci in S. Agnese partì col detto capitano, ma non col figlio Nicola, sebbene costui fosse anch'egli in casa. Dice che Nicola Nisco non era un instancabile rivoluzionario, come per errore è scritto nella dichiarazione, ma intese dire da altri che era un liberale esaltato, senza poterlo affermare per propria scienza.

Invitato dal presidente ad indicare i nomi di coloro che gli diedero quella notizia, risponde di non ricordarlo, ma può dire che quella era la pubblica voce, e che i fatti dichiarati parte li vide e parte gli furono narrati.

Il consigliere Morelli gli fa osservare che il suo mendacio è manifesto, poichè i soli fatti che si veggono si ricordano ed i fatti contenuti nella dichiarazione scritta sono tutti da lui dichiarati per propria scienza. — Il testimonio risponde che appunto perchè non li ha veduti personalmente non se ne ricorda.

Il pubblico ministero osserva che il testimonio, ritrattando le circostanze più importanti della sua dichiarazione scritta, o ha mentito allora o mentisce adesso, e chiede che qual testimone indiziato di spergiuro sia sperimentato col carcere.

Il presidente ammonisce severamente il testimonio, e gli ricorda che le leggi fulminano la pena dei ferri per la falsa testimonianza. Quindi lo esorta a richiamare le sue reminiscenze sulla presenza di Nicola Nisco sulla pubblica piazza quando fu occupata dal Jacobacci e dalla sua masnada.

Il testimonio disse, che per quanto ricorda, intese da altri che Nicola Nisco non era allora sulla pubblica piazza, e con questa variante conferma la sua dichiarazione scritta, soggiungendo di conoscere i fatti deposti per pubblica voce.

La gran corte decide licenziarsi il testimonio. Si riprende il discarico dell'accusato Braico.

È introdotto Ferdinando Gianpietro, professore. Analogamente interrogato sulla seconda posizione, depone che conosce l'accusato nell'esercizio della professione, e che la sua condotta è stata sempre ottima. Nulla può dire in quanto alla sua condotta politica ed alle sue opinioni, non essendo costume di esso dichiarante d'intrattenersi in simili argomenti.

Si riprende il discarico dell'accusato Nisco.

È introdotto Ferdinando Caracciolo de'principi di Torchiarolo, regio impiegato. Analogamente interrogato depone che conosce da più anni lo accusato, e nel corso del 1848 lo ha incontrato più volte nel caffè d'Europa, ma non ha mai udito che pronunciasse discorsi sovversivi, non ha veduto che cagionasse disordini nel caffè, nè ha inteso da altri che ne promovesse nel paese. Ad analoga domanda del Nisco, dice esser vero che nel luglio 1848 avendo avuto occasione di discorrere colla signora de Stendigk, suocera dell'accusato, la trovò angustiata per la salute del genero, che da più tempo era infermo.

Si riprende l'esame del carico.

È introdotto, 85, Vincenzo Riola testimonio. Depone che nel giorno 27 maggio 1848 intese dire che il famoso fuorbandito Antonio Jacobacci girava per le campagne e pei paesi raccogliendo gente per marciare sopra Napoli, e per quanto credevasi, operava per proprio moto, poichè essendo avido di saccheggio, i tumulti gli andavano a genio.

Esso dichiarante ch'era stato già minacciato dal Jacobacci, temendo i suoi eccessi, si ritirò dalla campagna dove dimorava, in S. Giorgio, e seppe colà che gli uomini raccolti dal Jacobacci erano di Terranova e di S. Martino, e che nessun individuo della guardia nazionale di S. Giorgio si era unito a quei facinorosi, anzi il La Monica ed il Cozza, ch'erano ufficiali della suddetta guardia, sebbene avessero messo in moto il paese, chiedevano soltanto che la milizia cittadina fosse organizzata ed armata, e non intendevano per niente far causa comune col Jacobacci. Laonde esso deponente si confermò nell'opinione che costui agiva per proprio conto, e non per incitamento o sotto l'influenza dell'accusato Nisco, come da alcuni malevoli erroneamente si credeva.

Richiamato dal presidente alla sua dichiarazione scritta, della quale fa dargli lettura, il testimonio spiega che i fatti narrati li intese dalla pubblica voce, che accusava il Nisco di aver voluto turbare l'ordine pubblico, ma il suo giudizio fu diverso per le ragioni che ha già espresse.

Il presidente lo esorta a dichiarare tutta la verità, ed il testimonio nel confermare la dichiarazione scritta insiste sulla variante che non fu presente agli avvenimenti, ma riferì soltanto ciò che il pubblico diceva sul conto del Nisco, soggiungendo che esso testimonio non si associò al giudicio esternato da altri.

Il pubblico ministero chiede che il testimonio, avendo scientemente ritrattato una parte della sua veridica dichiarazione sia sperimentato col carcere. Il presidente gli ricorda che ai falsi testimoni spetta per legge la galera.

Allora il testimonio conviene di aver narrati i fatti come se ne avesse certa scienza, ma dice che per verità sostituì il pubblico giudicio al suo riputandolo più autorevole, e per tema di essersi ingannato.

Ad analoga richiesta dell'accusato il testimonio risponde esser vero che il giudice Diaferia invitò in casa sua il Nisco ed esso deponente per far cessare alcuni malumori, e che in quella occasione il Nisco si comportò bene.

Ad altra domanda risponde che il Nisco non ha mai promosso tumulti sulla pubblica piazza, che non ha mai protetto il Jacobacci, e che i seguaci di costui erano tutti di Terranova e di S. Martino.

La gran corte decide licenziarsi il testimonio, ed il presidente dopo un'ammonizione lo congeda.

Si riprende il discarico dell'accusato Carafa.

È introdotto il cavaliere Antonio del Balzo dei duchi di Presenzano, regio impiegato. Analogamente interrogato sulla terza posizione, depone di conoscere da molti anni l'accusato, che un tempo fu ufficiale della guardia d'interna sicurezza; quando poi fu istituita la guardia nazionale l'accusato, atteso l'antica amicizia, volle venire a prestar servizio da gregario nella compagnia comandata da esso deponente. Fu sempre tra i più assidui, si comportò egregiamente, anzi prima del 15 maggio propose di andar a discacciare i giovani provinciali che tumultuavano nel caffè di Buono, e fu sempre deciso avversario di qualunque dimostrazione e di ogni disordine.

È introdotto (86) Antonio Marotta denunziante. (Egli è notato sulla fede di perquisizione, quale falrso testimonio in altro giudicio ed in materia politica, ed essendo a' servizi della polizia, è sempre in moto dalla provincia in Napoli e viceversa, malgrado il mandato d'arresto speditogli dalla gran corte criminale di Potenza).

Depone, che essendo tornato da Napoli in Pietrapertosa sua patria, rivide il suo parente Francesco Nardi che prima era monaco, e da poco erasi secolarizzato, e costui lo sollecitò di appartenere ad una setta chiamata la *Giovine Italia*.

Avendo esso deponente acconsentito, il Nardi gli fece prestare sopra una spada il giuramento di mantenere la costituzione, rovesciare il trono e proclamare la repubblica. Dopo gli comunicò i segni di riconoscimento che furono i seguenti bisognava prendere il cappello con un dito della mano destra, con un altro dito toccare il naso, e con la mano strisciare passando dietro l'orecchio. Per maggior cautela gli diede anche la parola di ricognizione che consisteva nel dimandare: a quale chiesa appartenete? e si doveva rispondere nominando il fiume più vicino del paese, spiegandogli, che così i settari si riconoscevano, e che il fiume più vicino alla sua patria Pietrapertosa era il Basento. (A questo punto

della dichiarazione S. E. il cavaliere Temple, ministro inglese fa chiedere al presidente di scendere dalla tribuna nel pretorio per gustar meglio le parole del denunziante.

Il presidente vi acconsente, ed il ministro è collocato tra il seggio del pubblico accusatore ed il giudice Mandarini). Il denunziante così prosegue: Essendo divenuto confidente del Nardi, che era presidente del circolo di Pietrapertosa, seppe che in quel comune erano settari ed affiliati al suo circolo Saverio Saragusa, vice-presidente, Francesco Belsanto, Giuseppe Canco, Rocco Coscia, Vito Nicola, Raffaele Marotta, Giuseppe Montano, Stefano Lombardo, due monaci osservanti ed altri che non ricorda; come pure gli disse che tra i principali settari della provincia erano Amodio Errico, Branca, Alianelli ed altri che non rammenta; infine gli fece leggere il catechismo della setta manoscritto.

Dopo la metà di settembre 1848, esso deponente si recò di nuovo in Napoli, e passeggiando un giorno nel largo del Mercatello s'imbattè con un sacerdote che non conosceva.

Quell'ignoto si pose a guardarlo, ed essendosi accorto che era provinciale, domandò ad esso dichiarante di quale provincia fosse e di qual patria, e dietro la sua risposta che era di Pietrapertosa in Basilicata, gli domandò se conosceva Francesco Nardi, e sulla sua risposta affermativa gli fece i segni settari.

Avendolo esso dichiarante corrisposto, l'ignoto gli si diede a conoscere, e disse che era Giuseppe Tedeschi, sacerdote. Poi soggiunse che in Napoli vi erano altre istruzioni ed altri segni, e gli promise di condurlo la sera stessa in un circolo, dandogli appuntamento nel medesimo luogo. Diffatti la sera s'incontrarono, ed il Tedeschi lo condusse nella stamperia del Romeo, al quale esso deponente manifestò i segni e le parole che aveva apprese dal Nardi, ma il Romeo gli disse non esser quelli buoni segni, ma altri, e poi gli fece leggere il catechismo stampato di una setta più grande, cioè la *Grande Unità Italiana*, confidandogli che aveva lo scopo di riunire tutta l'Italia e formare un solo Stato repubblicano e democratico. Gli soggiunse che vi era un consiglio in Palermo, un altro in Roma ed un terzo in Napoli, e tutti dipendevano dall'alto consiglio superiore e supremo della *Setta dell' Unità Italiana*, che RISIEDEVA IN VIENNA, ed inoltre che per proclamare la repubblica settaria combattevano Carlo Alberto e Garibaldi alla testa degli Ungheresi. Il Romeo gli diede ancora i segni della setta.

Invitato dal presidente ad indicarli, il denunziante dice che consistevano nel dare una battuta sulla mano per gli ascritti, due battute consimili per gli unitari e tre battute per i grandi dignitari, facendosi sempre un segno di croce col dito sulla palma della mano in segno di secretezza ed unione. Inoltre ogni settario dovea aver in tasca una moneta di grana tre coniata nel tempo della repubblica, e questo era un altro segno, ma poi si doveano coniare le medaglie settarie. Continua col dire che esso deponente frequentò il circolo del Romeo per quasi due mesi e vide e conobbe molti settarii, tra quali il famoso farmacista Vincenzo Dono, Antonio Fiorillo, capitano di legno mercantile, il farinaio De-Giovanni, il maggiore della guardia nazionale Agresti, un cavaliere suo cugino, un altro cavaliere biondo, Montella cantiniere, il medico Olindo de Pamphilis, un tavernaio di Porta Capuana, Giovanni Miraglia, ed altri che ora non ricorda, ed una sera essendosi riuniti in casa del detto De Pamphilis furono, compreso esso, dichiarati quaranta settarii. Funzionava da capo anche Vincenzo Bono, ma essendo stato chiamato più volte dalla polizia era entrato in timore, e sebbene intervenisse esattamente alle sedute, faceva fare da presidente al Romeo. Seppe dallo stesso Romeo che si doveva riunire tutta l'Italia in una famiglia di settarii, e proclamare la costituzione e la repubblica, ed a tale oggetto stavano celati quattordici mila fucili per distribuirli a coloro che non avevano armi; che dovevano prendersi il danaro dal Banco, ma però non gli confidò il luogo del nascondiglio. Seppe ancora che in ogni quartiere vi era un comitato con un presidente e molti affigliati, e che numerosi comitati vi erano in tutte le provincie. Vi era poi in Napoli un Consiglio supremo della setta, detto gran Consiglio, e nominavano come membri, il cav. Bozzelli, allora ministro, che era il capo dei capi, il Principe di Torella e Carlo Poerio che stampava tutti i fogli. Dicevano ancora che n'era membro il capitano Agresti, del quale non ne conosce il nome.

In quanto ai comitati di Napoli, non ne seppe il numero ed il luogo, ma conosce solo che ve n'era uno al largo del Mercatello, presieduto dal sarto Costantino del Giudice, che si riuniva nella retro bottega della sartoria, soggiungendo che il Tedeschi era incaricato di condurvi gli affigliati, ma non vi condusse mai esso deponente. Sa però che v' interveniva il ministro Bozzelli come settario, ma ignora se il Tedeschi o altri presedesse. Seppe anche dal Romeo che tanto tra gli affigliati, quanto tra capi, vi erano molti uffiziali di grado superiore, e generali, e molti impiegati del reale palazzo, nemici e traditori del re. Dice di aver dimenticato nominare tra i settarii del circolo di Romeo, il sacerdote Nicola Molinaro, che vede ora sullo scabello, e supplisce alla involontaria omissione. Soggiunge in fine di avergli il Romeo confidato che un certo Petrucelli, ed un tal Nicola Nisco, di Terra di Lavoro, e propriamente di S. Giorgio la Montagna, giravano le provincie, adunando gente per la rivolta.

Domandato dal presidente perchè non disse all'istruttore tutti i fatti ed i nomi ch'è venuto ad aggiungere in pubblica discussione, il denunziante risponde, che quando fece le sue rivelazioni usciva da una grande malattia che aveva indebolito le sue facoltà mentali, ma ora essendo risanato, ed avendo raccolto le sue reminiscenze e fatto un ultimo sforzo di memoria, se n'è sovvenuto.

Sorge l'avv. Marini Serra, e fa osservare che il denunziante è confesso settario, che ha prestato giuramento, e che a senso di legge, le sue rivelazioni sono tardive; chiede pertanto che sia allontanato dalla pubblica discussione, e che de' suoi detti non si tenga alcun conto, offrendosi pronto a sviluppare questo assunto, nel caso che la gran corte sia in dubbio sull'ammissione della domanda. Si alza l'accusato Poerio, ed in sostegno della domanda aggiunge, che Antonio Marotta non solo è tardo denunziante, ma è imputato di complicità nello stesso reato, qual settario della setta dell' *Unità Italiana*, che per questo carico è sotto processo, e che questa stessa gran corte lo rubricava e lo metteva per più ampia istruzione per reato di appartenenza a detta setta con la medesima decisione del 19 dicembre 1849, che dispose procedersi al giudizio di sottoposizione ad accusa contro i 42 che ora seggono nella scranna. Dunque il Marotta è confesso, è complice, è rubricato, come tale è sottoposto a più ampia istruzione, e però non può essere ascoltato colla veste di testimone e molto meno di denunciante.

Chiede quindi esso accusato che si dia lettura di quella parte della decisione che concerne il Marotta, decisione che è negli atti, e che è stata messa a stampa e diffusa per tutto il regno dal solerte accusator pubblico, affinchè la gran corte, pria di pronunziare, consideri e valuti le qualità legali del Marotta, in virtù delle quali gli è interdetto di rendere testimonianza e di fare ascoltare la sua voce in questo giudizio.

Il presidente dice che la gran corte si riserba di pronunziare su questo incidente, tostochè il denunziante avrà chiusa la sua deposizione. L'avvocato Marini-Serra gli rappresenta che la sua domanda è diretta precisamente ad impedire che il Marotta deponga; conviene quindi che la corte se ne occupi *prima* della dichiarazione e non *dopo*.

Il presidente replica che il metodo che egli ha adottato è preferibile, poichè la corte, dopo di aver udito il Marotta, sarà nel grado di decidere sopra dati sicuri se deve ascoltarlo. E volgendosi al denunziante lo interroga circa la formula del giuramento che prestò in Napoli, quando fu ricevuto nel circolo di Romeo qual settario dell' *Unità italiana*.

Il Marotta risponde che fu simile a quello che prestò in Pietrapertosa, cioè *di mantenere la costituzione, rovesciare il trono e proclamare la repubblica*.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 3 dicembre.

Anelli Giuseppina di Como, possidente, da Milano. — Molteni Giovanni di Soncino, orefice, da Soncino. — Manfredini Bartolommeo di Venezia, possidente, da Venezia. — Paralupi Amilcare di Guastalla, id., da Guastalla. — Negri Carlo id., Olmstead Samuele d'America, id., da Firenze.

Partiti il dì 3 dicembre.

Piva Giorgio di Ferrara, possidente, per la Spagna. — Varano Rodolfo id., marchese, id. — D'Erizzo Guido di Svezia, conte, per Parigi. — Choiseul Eleonora (de) nata Herbouille di Bonneville, possidente per Marsiglia. — Vienti Davide di Ginevra, negoziante, per Ginevra.

DECESSI *del 3 dicembre in Torino.* N. 9.

Dal 1 gennaio, totale N. 5266.

ULTIME NOTIZIE.

BERLINO, 9 *novembre.* — Troviamo nella nostra corrispondenza un dispaccio telegrafico spedito da Olmütz dal sig. di Manteuffel, ministro degli affari esteri di Prussia, in cui annunzia che le quistioni pendenti sono risolte; soggiunge che le truppe austro-bavare si ritireranno dall'Assia Elettorale se le prussiane lasciano quel paese; è pur risolta la questione dei ducati, e perciò la pace può tenersi come conchiusa.

Si considera come certa la proroga delle Camere. Oggi il progetto d' indirizzo fu presentato alla comissione della seconda Camera. — Alla borsa rialzo continuo.

— 30 *novembre.* — *Paragrafo dell'indirizzo della seconda Camera degli Stati concernente la quistione tedesca.*

Duolci vivamente che i vostri sforzi non siano riusciti a dare all'Alemagna una costituzione conforme ai suoi bisogni. Speriamo che sforzi ulteriori continuati energicamente collo scopo dell'alleanza dei 26 maggio le procureranno una costituzione che le guarentisca la dignità all'estero e la libertà all'interno, e in cui la Prussia non occuperà il secondo grado. La restituzione della Dieta germanica disciolta col consenso di tutti, sarebbe incompatibile con queste idee.

VIENNA, 30 *novembre.* — Leggesi nel *Corr. Ital.*: Le notizie che si spandono dalle regioni superiori nel pubblico ci autorizzano d'abbandonarci alla certezza del mantenimento della pace. L'*Ost-Deutsche-Post* vuole conoscere sino le condizioni alle quali questa sarà stabilita, ciò che per altro ci sembra alquanto azzardato, tanto più che i punti addotti da quel periodico sono troppo inverosimili.

CASSEL, 27 *novembre.* — Notizie giunte in questo punto recano che le truppe federali si sono avanzate fino a Wehrda, tre leghe da Hersfeld, nella valle di Fulda e di Haun. Per altra parte, le truppe prussiane si stanno trincierando intorno a Hersfeld.

La mobilizzazione sembra terminata in tutto il regno, le truppe si recano ai posti loro destinati e si concentrano. Qui passano sempre più o meno grossi distaccamenti di riserva, fanteria e artiglieria, provenienti dalla Westfalia, e avviati verso Hersfeld.

BORSA DI PARIGI *del 2 dicembre.* — Il 5 per 0|0 ch'era rimasto ieri alla piccola borsa a 93, 5 giunse questa mane, quando si seppe l'aumento dei fondi alla borsa di Berlino del 29 e di Vienna del 28, a 93, 90. Anzi toccò fino al 94 e terminò a 93, 95. Il 3 per 0|0 a 58, 10. Le notizie di Germania tendono ognor più alla pace.

In seguito a dispacci di Olmutz, dove si trovano riuniti i ministri d'Austria, Prussia e l'ambasciatore di Russia, avevasi a Berlino la pace come conchiusa. L'aumento dei fondi continuava sulle principali piazze di Alemagna.

Fondi esteri. Il 5 0|0 piemontese (c. R.) a 83, 25. L'antico prestito fu negoziato da 82, 50 a 82 in contanti e da 82, 75 a 82, 20, fine del mese.

BORSA DI VIENNA *del 2 dicembre*:
5 0|0 93 1|2.
4 1|2 0|0 81 3|4.
Azioni della banca, 1150.

Genova 4 dicembre.

5 0|0 . 1848	1 marzo e 1 settembre	84 1|2 — 84	
1849	1 aprile e 1 ottobre	— —	
1850	1 gennaio e 1 luglio	84 1|4 — 84	
4 0|0 Obl. 1834	1 gennaio e 1 luglio	970 — 965	
1849	1 aprile e 1 ottobre	930 — 925	
Azioni della Banca.		1570 — —	
Sconto per Genova e Torino		— —	
	Toscana 5 0|0	88	4 0|0

AZIENDA GENERALE DELLE STRADE FERRATE

STRADA FERRATA FRA TORINO E NOVI.

Prospetto sommario del movimento e dei conseguenti prodotti nel mese di novembre 1850.

Servizio dei viaggiatori.

Viaggiatori ordinarii.		MOVIMENTO		PRODOTTI
I. Classe	N.	2892	L.	17361 90
II. Classe	»	12245	»	39405 10
III. Classe	»	66859	»	73916 65
Militari con foglio di via				
II. Classe	»	88	»	256 25
III. Classe	»	464	»	612 55
Totale	N.	82528	L.	131552 45
Bagagli trasportati	chil.	173198	»	8536 75
Somma			L.	140089 20

Servizio delle piccole merci ecc.

Piccole merci trasp. chil.		139282	L.	6427 65
Oggetti di finanza trasportati, del valore di lire 496900 94 e in peso chil.		2657	»	575 10
Somma chilog.		141939	L.	7002 75

Prodotti diversi

Vetture trasportate . N. 46	»	3094 —
Abbuonamento della Regia Posta pel trasporto del corriere e dei dispacci postali.	»	1500 —
Cani trasportati . » 150	»	186 70
Diritti di sosta su merci e bagagli	»	114 50
Dall'Azienda delle R. Gabelle per trasporto da Novi a Torino di tabacco chil. 29902	»	669 65
Convoglio straordinario per conto particolare	»	700 —
	L.	6264 85
Prodotto complessivo	L.	153356 80

S. MICOLINI *gerente.*

Teatri di questa sera.

CARIGNANO — Ultima sera. — *La Vestale.*
NAZIONALE. — Ultima sera. — *L'elisire d'amore.* — *Esercizi ginnastici degl'Inglesi Lerris e Pom.*
D'ANGENNES — *Le Mari de la Veuve.*
SUTERA. — La drammatica compagnia Preda e Bassi recita: *La Duchessa e il Segretario.*
GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *L'Ave Maria.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco di posta* alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie *presso gli uffici postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Vieusseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padova, Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet* — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas*, bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. — Torino, Venerdì 6 Dicembre 1850. — Num. 909.

RIVISTA

Nella tornata dell'Assemblea nazionale di Francia del 2 andante è stata ricusata senza discussione l'autorizzazione a procedere contro il signor Emilio Péan per l'articolo pubblicato nella *Constitution du Loiret*, e incriminato dal procuratore generale presso la Corte di appello d'Orléans. Si è adottato il progetto di legge per un credito suppletorio al ministro della guerra di 1,557,840 franchi. In una discussione che si impegnò a proposito, il signor Chaplace impugnò l'articolo relativo a distribuzioni di vino ed acquavite fatte alle truppe: questo articolo, diss'egli, ricorda lo scandalo delle riviste in cui le truppe eccitate da libazioni abbondanti e sopraeccitate dagli uffiziali hanno levati gridi incostituzionali: io non voglio in questo momento sollevare una discussione, ma mi limiterò a domandare la riduzione di 25 mila franchi. Questa domanda non fu accolta.

Nella stessa seduta il ministro degli affari esteri presentò due progetti di legge, uno relativo alla convenzione postale colla Sardegna, e l'altro alla convenzione sulla proprietà artistica e letteraria conchiusa recentemente cogli Stati Sardi. Questi due progetti furono inviati alla commissione incaricata di esaminare il progetto di legge relativo al nostro trattato di commercio colla Francia.

La stampa parigina del 2 dicembre si occupa, a preferenza di ogni altro argomento, del rapporto della commissione sulla leva de' 40,000 uomini.

Il giornale dei *Débats* approva le conclusioni del rapporto del signor di Rémusat, e si ferma su quella parte di esso che ricorda l'assoluta autorità dell'Assemblea a conchiudere la pace o la guerra. Il *Pouvoir* ricorda al proposito al giornale dei *Débats*, che altra volta aveva tacciato d'incapacità l'autore del rapporto. I giornali che rappresentano la politica presidenziale non vedono la cosa sotto il medesimo aspetto, e se il *Constitutionnel* si circoscrive ad osservare che la commissione non ha abbastanza insistito sulla necessità dell'armamento come mezzo repressivo di possibili turbolenze nei dipartimenti orientali della Francia in caso di guerra in Germania, il *Pays* si spinge più innanzi, fino a censurare l'autorità legalmente attribuita nel rapporto all'Assemblea, per la ragione che la pubblica opinione reclamando da ogni lato la revisione della costituzione ha virtualmente tolta ogni vita, ogni forza, ed il principio morale all'opera Marrast.

I giornali repubblicani però combattono il rapporto: il *Vote Universel* dice che mai l'odio della democrazia, e l'indipendenza dei popoli non erano stati proclamati dalla tribuna francese con più fermezza; il *National* conchiude il suo articolo dicendo, che non si tratta della gloria e della grandezza della Francia, ma di comprimere e schiacciare l'elemento democratico; invita quindi i suoi amici a non concedere un sol uomo, non un solo scudo. Gli organi del partito legittimista sono anch'essi avversi al rapporto.

Inghilterra. — Londra, 1 dicembre. Il *Daily News* ribatte in un lungo articolo le accuse fatte dal *Times* alla regina ed al suo governo pel ricevimento fatto al generale Radowitz, egli conchiude dicendo che da un anno il *Times* si è fatto l'organo di tutti i governi reazionarii e della loro diplomazia.

La sommossa di Birkenhead non ha avuto nessuna di quelle conseguenze che si temevano; il *Chronicle* pare voglia far pendere il torto in questo affare dal lato della polizia, dichiarando che il diritto di riunione è troppo sacro agl'Inglesi perchè non abbia ad essere rispettato, qualunque sia l'opinione, ed anche il *bigottismo* di coloro che ne usano.

Spagna. — Nella Camera dei deputati si approvò con gran maggioranza, ai 26, il progetto di risposta al discorso della Corona. Il presidente del consiglio fece un'esposizione della condotta del ministero che fu vivamente applaudita. Il ministro delle finanze dichiarò che il disavanzo del tesoro non sorpasserebbe i 50 milioni di reali.

Olanda. — L'Aja, 29 novembre. Una crisi ministeriale è sempre pendente; pare però certo che i ministri della marina, della guerra e della giustizia persistano a volersi ritirare.

Il partito ministeriale trovasi affievolito nella Camera per alcune promozioni fatte, e l'opinione pubblica mostrasi alquanto cangiata in suo scapito, in seguito ai risultati che presentano i bilanci sinora presentati alla Camera dal ministero.

Alemagna. — Tanto le corrispondenze che ci giungono per la via di Francia, come quelle che ci arrivano dall'Austria paiono oggi accordarsi nel dare come probabile uno scioglimento pacifico alle vertenze germaniche.

Il signor di Manteuffel ha scritto da Olmütz un dispaccio al suo governo, in cui fa creder pure alla pace. Giusta questo dispaccio, tanto le armate federali che le prussiane sgombrerebbero l'Assia Elettorale. Tuttavia non possiamo ancora prestare piena fede ad un definitivo aggiustamento, perché gli armamenti ed i movimenti di truppe non si sono rallentati che di poco.

Si parla come di cosa certa della proroga delle Camere prussiane per 30 giorni.

Correva voce già da alcuni giorni in Vienna, che il granduca di Bade volesse abdicare in favore del principe Federico: noi l'abbiamo notata ancora perchè oggi la vediamo ripetuta.

Scrivesi dalle frontiere della Galizia, che a Brody sono aspettate truppe russe.

I fondi di Berlino e di Vienna offrono pochi mutamenti di valore.

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nell'*Armonia*:

" Venne pubblicata, in data delli 27 scorso novembre, una notificanza del sindaco di Pinerolo, il quale annunzia che, dietro deliberazione del consiglio comunale di quella città — in cui vi fu solo un voto contrario — il commercio del pane vi sarà d'or innanzi pienamente libero, rimanendo abolita la tassa solita in addietro a stabilirsi per il prezzo di quel genere di prima necessità. Seguono alcune disposizioni di polizia per guarentire la buona confezione e la salubrità del pane, imperiosamente richieste dall'igiene pubblica.

Questa determinazione pare potersi attribuire in gran parte all'assennata circolare che, entrando al ministero il conte di Cavour, diramava ai sindaci di tutto lo Stato. Speriamo che l'esperienza, confermando anche in questa parte i dettati delle teorie economiche, dimostrerà pienamente l'utilità che sarà per derivare nelle popolazioni dalla compiuta abolizione dei moltiplici vincoli che per tanto tempo incagliarono il commercio delle farine e del pane, non che le utilissime industrie del mugnaio e del pristinaio.

Si legge nello stesso giornale:

Noi non possiamo essere sospetti di propendere all'adulazione verso il nostro guardasigilli, cui abbiamo detto più volte dure verità. Nondimeno, la nostra opposizione ai nostri governanti non essendo mai sistematica, nè assoluta, non ci tratterremo dall'encomiare la chiara e nitida esposizione dei motivi della legge per l'abolizione delle bannalità, presentata ultimamente da quel ministro al Senato del regno.

Ci riserbiamo di trattenere i nostri lettori di questo importante argomento quando sarà aperta la discussione in proposito; ma sin d'ora non dubitiamo di dire che teniamo questa misura per altamente benefica, e che solamente sia poi da insistere perchè nell'esecuzione della medesima si osservino, nello stabilire un giusto compenso ai possessori delle privative che vengono abolite, quelle massime di rigorosa equità le quali sono fissate dal progetto medesimo.

GIORNALI STRANIERI.

Intorno al rapporto del signor Rémusat leggiamo nel *Journal des Débats* le seguenti parole:

In Francia la situazione è più semplice che in Prussia; noi non abbiamo, secondo la costituzione che un solo potere. Come il signor de Rémusat fa rimarcare a nome della commissione; la pace e la guerra dipendono formalmente dall'Assemblea: è dessa che pronunzia la parola decisiva. E a questo proposito noi siamo obbligati di riconoscere, che in mezzo a molti inconvenienti, il governo sotto il quale procuriamo di vivere, ha pel momento certi vantaggi. Egli è indubitato che, è già qualche anno, il re e i suoi ministri ebbero d'uopo di maggior energia e decisione, che non abbisogna oggi all'Assemblea per mantenere la pace.

Settecento cinquanta persone possono meglio che un re, non già aver ragione, ma far prevalere la ragione sopra le passioni. — Quanto a noi, la situazione nostra non è punto cangiata: noi sostenevamo la pace allora, e la sosteniamo ancor oggi. Noi siam convinti, che la guerra fra due potenze di primo ordine in Europa, presto o tardi sarebbe guerra fra tutte; e siam pur convinti che la guerra generale è guerra rivoluzionaria.

Che sia grandezza o sventura, è questa in tutti i casi la condizione del nostro tempo, che non vi sarà più guerra di territori, ma di principii.

Noi già lo dicemmo, e siam ben lieti d'essere d'accordo su questo punto col rapporto del signor de Rémusat, una risponsabilità terribile peserebbe sopra quei governi che intraprendessero, o facessero inevitabile una guerra; e l'Assemblea nazionale, con l'autorità che le spetta, deve esprimere questo sentimento. Con le sue risoluzioni, co'suoi voti, l'Assemblea può e deve certamente tenersi nella più stretta neutralità; ma con lo spirito della sua discussione può dessa esercitare un'influenza, e una pressione morale, che avranno gran peso e sui governi, e sulla pubblica opinione.

Non dobbiamo farci illusioni: quando noi dichiariamo, che siam risoluti a mantenere la più stretta neutralità negli affari dell'Alemagna, finchè si conserveranno alemanni, semplicemente diciamo, che non ci immischieremo in cose che non ci riguardano. Ma devesi prevedere il caso, nel quale, come egregiamente osserva il signor De Rémusat, scoppiando la guerra in Alemagna, divenisse il segnale della guerra sociale, ove la Francia, come l'Europa tutta troverebbesi trascinata. Egli è un secreto dell'avvenire sul quale l'Assemblea, noi lo ripetiamo ancora una volta, non deve già pronunciarsi con un voto, ma può esprimere altamente e francamente la sua opinione.

Sulla probabilità di una guerra germanica, si leggono le seguenti parole nell'*Ordre*:

La guerra che minaccia di mettere alle prese tra loro le due grandi potenze militari dell'Europa centrale non potrebbe venir riguardata, da nessun uomo di buon senso, che come un disgraziato avvenimento. Nulla infatti in questa guerra, in qualunque modo si supponga possa condursi, a qualsiasi riuscita possa finire, può tornare a profitto della civiltà.

Di fatto egli è evidente che le due potenze rivali identificarono, se non la loro causa, la riuscita almeno di codesta causa col trionfo dell'uno o dell'altro dei due mortali nemici dell'occidente: la demagogia e la Russia.

La Prussia non può sostenere lo straordinario conflitto a cui la si provoca, se non facendo appello a passioni sovversive di ogni stato sociale: le passioni socialistiche, passioni profonde in Germania, e che quando avranno preso fuoco, non si raffredderanno che in fiumi di sangue.

Da questa parte, adunque, che cosa abbiamo in prospettiva? La barbarie.

E dall'altra parte? L'Austria è capace di sostenere sola, contro la Prussia, facendo appello alle passioni rivoluzionarie della Germania, la guerra in cui la spinge?

No. Egli è certissimo che il giorno in cui l'Austria si batterà sull'Elba e sul Meno, le nasceranno in Galizia, in Ungheria ed in Italia tali imbarazzi, che essa non potrà togliere che coll'aiuto della Russia.

Ma che reca la Russia in occidente ogni volta che vi pone il piede? Quello che vi fomenta la demagogia ogni volta che si scuote: la barbarie.

Due barbarie pertanto che si urtano tra le tenebre: la Russia e la demagogia, triturando tra un azzuffamento di popoli, inaudito dopo la caduta dell'impero romano, i frutti della civiltà moderna; tale si è lo spettacolo e l'avvenire che una guerra tra la Prussia e l'Austria prepara alla metà dell'Europa.

Noi sfidiamo che a Vienna od a Berlino si esca da questo dilemma; sfidiamo che a Berlino o a Vienna si trovi un uomo giudizioso, partitante della guerra, il quale non sia, a nome della ragione come della logica, obbligato, per essere coerente a sè stesso, di scegliere tra la demagogia o la Russia. Non vi ha che questa scelta: la politica del knout, o la politica del comitato di salute pubblica.

Ci viene indirizzata la seguente lettera:

Sig. Direttore del *Risorgimento*.

Nel libro del sig. d'Arlincourt, intitolato *l'Italie Rouge*, ho letto con sorpresa parole di elogio sui fatti di Firenze dei 12 aprile 1849, nei quali con romanzesca amplificazione egli mi rappresenta come un protagonista.

Non posso accettare codeste lodi, perchè il merito di aver dato buon indirizzo a quel movimento fu degli uomini autorevoli i quali si unirono al municipio di Firenze per assumere a nome del principe il governo del paese.

D'altronde il signor d'Arlincourt ha profuso gli oltraggi e le contumelie sugli uomini più benemeriti del partito costituzionale italiano, ai quali mi stringe rispetto, ammirazione, comunione di affetti, e in molti casi ancora particolare amicizia: perciò invece di encomio avrei preferito di avere la sorte di essi.

Infine il signor d'Arlincourt ha posta la sua penna di romanziere al servizio della più cieca reazione, e i suoi elogi possono far credere, che io partecipi alle sue opinioni. Non posso adunque accettarli mentre nella qualsiasi parte che presi agli avvenimenti politici del mio paese, la mia devozione coscienziosa al principio monarchico non è stata mai disgiunta da una piena fede nelle istituzioni rappresentative, le quali sole possono rafforzare il principato e soddisfare il sentimento nazionale.

Non mi fermo a rettificare le inesattezze in cui l'autore è incorso, perchè mi pare che il libro non ne valga la pena. Basti questa dichiarazione, che la prego di pubblicare ad evitare che i lettori, soprattutto se non toscani, possano, essere indotti in errore sul conto mio.

Firenze, 1 dicembre 1850.

L. G. De Cambray Digny.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Berlino, 1 dicembre 1850.

I giornali vi portan già gli annunzi di pace. Ed in verità sembra omai fuori di dubbio che le conferenze di Manteuffel collo Schwarzemberg sieno per assicurare la pace. I ducati saranno disarmati, e la Prussia che avea stipulata la pace colla Danimarca, prenderà questa ragione di osservanza dei trattati per concorrere al disarmo, o lasciarlo compiere.

L'elettore d'Assia tornerà alla sua capitale coi proprii soldati, che ora sembrano decisi ad essergli fedeli, e siccome gli oppositori sapranno che tutte le potenze sono decise a non permettere la resistenza, probabilmente non la faranno. L'elettore poi manterrà, dicono, la costituzione, sebbene i più pensino che manterrà piuttosto il nome e l'apparenza che la sostanza. La Prussia non riconoscerà la Dieta di Francoforte nella pienezza dei suoi antichi poteri; ma siccome l'Austria concederà che si riformino le basi della Confederazione, così si troverà modo di riconoscere anche la Dieta. Tutto ciò avverrà a poco a poco, ma probabilmente sarà così, e per ora almeno non vi sarà guerra.

Ma lo spirito dell'armata e della landwer è pur sempre belligero, ed è universale veramente qui il risentimento. L'armata ad ogni modo ubbidirà al governo qualunque risoluzione prenda, ma la landwer, nella quale sono moltissimi elementi ultra-democratici, potrebbe dare serii pensieri. Taluni dubitano che i rivoluzionari alemanni abbiano molte fila nella landwer, e che ne possano fare strumento delle loro mire. Quindi vi è chi crede, che volgendo le cose ad una pace o transazione poco conveniente, che scontenti il sentimento nazionale, vi possano essere gravi turbamenti di pubblica tranquillità. Però si crede, che qualunque cosa nasca, l'armata sarà in caso anche di mettere al dovere la landwer, se volesse far rumore. E vi è perfino chi arriva a dire, che se vi sarà bisogno, le truppe austriache potranno unirsi alle prussiane per disarmare la landwer stessa.

Il ministero si ricomporrà certamente in senso della pace. Manteuffel rimarrà padrone del campo, e ne esciranno gli amici della politica di Radowitz che rimanevano ancora. Ma la politica di Manteuffel porta con sè un'altra necessità, ed è quella dell'aggiornamento, se non dello scioglimento delle Camere attuali, le quali certamente non sono per approvare quella politica.

(*Corrispondenza del* Risorgimento.)

Roma, 30 novembre 1850.

Come voi potete facilmente immaginare, l'agitazione religiosa in Inghilterra attira presentemente l'attenzione principale di questa corte. A quanto mi viene riferito da persone che sono in posizione di essere bene informate, le lettere del cardinale Wisemann a S. S. sono scritte in senso piuttosto tranquillizzante. Si fa conto della protezione che le leggi accorderebbero a quanto fu disposto dalla Chiesa Romana in merito alla istituzione delle nuove diocesi in Inghilterra. Forse non si prende in sufficiente considerazione l'influenza che in quel paese l'opinione pubblica esercita sugli atti del governo, onde potrebbe avvenire che malgrado le leggi vigenti e la buona intenzione del gabinetto, il fanatismo anglicano, e le pratiche del partito Tory procacciassero cattivi risultati pei cattolici.

Mi viene assicurato che lord Minto abbia scritto qui privatamente su questo argomento della quistione suscitata dagli ultimi atti di S. S. sulla gerarchia cattolica in Inghilterra, e che abbia scritto coll'intenzione che la sua lettera venga a cognizione della corte romana. Dicesi che l'abbia letta il sig. Rayneval ministro di Francia, nel qual caso è come se fosse stata letta al Vaticano, di cui egli è zelantissimo ed ufficiosissimo amico. Lord Minto, dicesi, che esprime l'imbarazzo in cui trovasi il governo di S. M. britannica, e che attribuisca alla poca prudenza con cui fu pubblicata la bolla portante l'erezione della diocesi di Westminster, le dispiacevoli conseguenze che potranno derivare pei cattolici nel caso che il ministero attuale si trovi impossibilitato a dar loro quella protezione e trattarli con quella imparzialità che è caratteristica della politica del gabinetto Russell. Pare che lord Minto conchiuda la sua lettera sperando che S. S. adotti un ripiego atto a riparare al male, e calmare l'effervescenza generale nel paese.

Queste cose fanno che coloro, i quali mesi sono desideravano sopra ogni ogni cosa la caduta del ministero Russell-Palmerston, ora temono il trionfo dei Tory. Intendo parlare della gente di buona fede, e sinceramente cattolica, perchè i molti, i quali subordinano tutto alla loro setta politica, si curano poco delle sorti dei cattolici d'Inghilterra, purchè trionfi la politica della compressione e dell'assolutismo.

Ora siccome la qualità di cardinale nell'arcivescovo di Westminster è quella che più ha adombrato il clero anglicano, alcuni pensano che il Santo Padre potrebbe richiamare a sè il nuovo cardinale inglese collocandolo in qualche posto eminente, e mandare in luogo di quello qualche persona non tanto segnalata. Ma io dubito assai che il Pontefice si pieghi a questo partito.

Comunque la cosa vada, la preoccupazione che intanto ne risulta fa sì che i pensieri verso il Piemonte sieno meno avversi, e che meno si pensi alla vostra quistione di disciplina. In questi giorni poi l'apprensione di una guerra in Germania aveva fatto stare coll'animo incerto molti di quelli che sogliono essere più baldanzosi e più violenti nella reazione.

La legge sui municipii ha scontentato tutti, se si eccettuino i devoti al cardinale Antonelli, i quali sono pochi anche nel sacro collegio e nella prelatura, e pochissimi così detti ultra-moderati o pacifici, i quali vorrebbero pure trovare qualche barlume di speranza di migliore avvenire. I reazionari più dichiarati ne sono malcontenti, perchè dicono che è una delle vecchie concessioni fatte dal Papa alle esigenze del liberalismo, e che è una umiliazione davanti ad un *popolo che nulla merita*. La sola ombra di una elezione popolare li mette in convulsione. Ma in verità per quasiasi lato si voglia considerare questa legge è per lo meno di una nullità assoluta, perchè lascia non solo ogni influenza, ma il dispotismo sui municipii al governo, perchè il principio d'elezione è piuttosto apparenza, che una sostanza ed una realtà, e poi perchè anche quest'ombra di elezione non deve essere messo una in atto che fra tre anni.

I reazionari sono stati molto disgustati anche della nomina che il Santo Padre ha voluto fare del Marchesini di Bologna a verificatore generale delle poste pontificie. Questo Marchesini è un perfetto galantuomo di opinioni temperate sì, ma liberali. Esso era stato destituito dal posto di direttore delle poste di Bologna dalla commissione dei cardinali. Ma esso è molto amico dei fratelli del Papa, ed ospitò Giuseppe nel tempo della rivoluzione. Ora i nemici di Pio IX, che nel partito che qui chiamano nero, sono sempre molti, e che lo vilipendono ora come lo vilipendevano tre anni fa, gridano contro di lui, e contro la famiglia Mastai, perchè dicono che impieganси dei liberali come il Marchesini. Null'altro per oggi.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Lucca, 29 novembre.

Questa sera l'I. e R. Accademia dei filomati di scienze, lettere ed arti riapriva, dopo lunga vacanza, le sue tornate ordinarie. Essendo mancata la lettura di turno per indisposizione del lettore, supplì il *segretario per le lettere ed arti belle*, abate M. Trenta, intertenendo l'adunanza con alcuni brani di un'operetta che sta scrivendo e che avrà nome: *Nuovo Libro pel Popolo*.

Finita la lezione, l'avv. Achille Lucchesi, socio ordinario, si levava e proponeva che l'Accademia eleggesse socio corrispondente S. A. R. il signor Duca di Genova, e la proposta fu dal consesso fra grandi applausi adottata.

Allora il segretario per le lettere proponeva che a questa significazione di omaggio, resa al valor militare del glorioso principe, partecipasse ancora il nome del filosofo Gioberti, e questa seconda proposta fu pure con applausi accolta dall'Accademia.

Anche il degno pastore della metropolitana di Lucca, il chiarissimo monsignor Giulio Arrigoni, fu acclamato socio ordinario; chè quantunque non sia conforme agli statuti della Società l'eleggere per acclamazione, con tutto ciò fu creduto da tutti che non fosse da esitare sul fare un'eccezione verso individui tanto segnalati.

Torino, 5 dicembre 1850.

Egli è gran tempo, che quando il nostro pensiero ricorre ad alcuni Stati d'Italia, sentiamo un rammarico che lo ritrae da quelli; che se pure l'animo abbia bisogno di alcun poco disacerbare il dolore gittando talvolta a certi governi una parola disdegnosa, o confortando pietosamente i sofferenti, ci rattiene il timore che le parole nostre non sieno di stimolo ad esacerbare i dolori altrui.

Ma v'è uno Stato in Italia, la Toscana, a cui tempo fa riguardavamo con qualche speranza e compiacimento; uno Stato, dove il principe riebbe dal popolo l'abbandonata corona e l'ingemmò di nuovo confermando i giurati liberi istituti. Se non che avendo poi il toscano governo, vari mesi sono, stipulato un patto di straniera occupazione per tempo non determinato, fummo compresi da grave tristezza, pensando come quel patto di paura e di sospetto avrebbe rallentato i vincoli dei patti d'amore del 15 febbraio 1848 e 12 aprile 1849. Pure di mezzo alla riazione che ferveva in Europa, udendo noi il toscano governo dichiarare fermamente, che la stipulata convenzione non offendeva l'indipendenza del bel paese, e leggendo ogni giorno come quello subordinasse tutti gli atti suoi all'approvazione del Parlamento, nudrivamo tuttavia alcuna fiducia, che il presente anno non sarebbe andato alla sua fine, senza che i ministri toscani ritornassero alla legalità. Ma sopravvennero i decreti del settembre; il ministero fu scomposto e ricomposto, e fu aggiornata a tempo indefinito la convocazione del Parlamento. Quel dì che ne giunse la novella a noi ci uscì dal cuore serrato il grido di Viva Vittorio Emanuele! e quel grido suonò un rimprovero alla cancelleria di Palazzo Vecchio. E tacemmo, perchè pensammo che il silenzio del partito costituzionale conservatore di Piemonte potesse essere lezione ed ammonimento più efficace delle censure e delle querele.

Oggi un opuscolo di Leopoldo Galeotti, intitolato Considerazioni Politiche sulla Toscana ci invita a rompere il silenzio. Questo scritto di un uomo pregiato da quanti hanno in pregio l'ingegno, la virtù ed il senno, non è soltanto una succinta istoria de'casi toscani, ma un atto che rivela i mali presenti ed i pericoli futuri. Oltrecchè esso è una eloquente risposta a quei pettegoli calunniatori d'oltremonte, i quali con ignorantissima audacia scrivono sull'Italia per dare sprone a tutte le ire, pascolo a tutte le paure, e consiglio d'ira e di paura a tutti gli sconsigliati governi. Noi abbiamo letto e riletto questo scritto, e non sappiamo se più si debba lodarne o la sagacia, o la nobile franchezza, o la squisita temperanza.

I ministri toscani lo mediteranno. Due di loro hanno compilato insieme al Galeotti quello Statuto che tutti hanno giurato. Mediteranno, e forse sentiranno di aver posti i piedi sopra uno sdrucciolo, per cui la fama loro e lo Stato possono correre a perdizione. Eglino sono toscani; essi sanno quali meno gli uomini che danno lustro ed autorità alla Toscana, essi conoscono que' nomi toscani, i quali comandano il rispetto a tutti; e sanno che quegli uomini, que' nomi costituiscono ed illustrano il partito costituzionale, al quale appartiene Leopoldo Galeotti. Il Galeotti ha posto in fronte del suo scritto uno di codesti nomi: Gino Capponi, quell'uomo che il popolo fiorentino nel dì che restaurava il principato costituzionale accompagnava a Palazzo Vecchio gridando « Viva i galantuomini; vogliamo i galantuomini; » incarnando così l'immagine della intemerata probità nel discendente di Pier Capponi. Oh! i ministri toscani non sapranno dimenticare che il popolo fiorentino, nell'atto che restaurava il principato, gridava volere i galantuomini!

Forse que'ministri, inquieti della opposizione che il governo incontra, volendo fare una cerna dei buoni dai tristi oppositori, chiamano illusi gli uomini prestanti a'quali noi accenniamo. Leggendo l'opuscolo del Galeotti vedranno forse che ella è pretesa troppo orgogliosa il credere se medesimi infallibili, o almeno più veggenti di quanti ha illustri e dotti cittadini la nobilissima Toscana.

L'anno 1850 è in sull'uscire. Se il Parlamento non viene convocato, la Costituzione è in Toscana pienamente violata nella lettera e nello spirito. I ministri dichiararono già solennemente che la convenzione militare stipulata coll'Austria non offendeva in alcuna parte l'indipendenza dello Stato. Ciò vuol dire che essi sono pienamente liberi di aprire il Parlamento: ciò vuol dire che essi medesimi, facendo quella solenne dichiarazione di indipendenza, segnarono l'accusa di quei ministri che avessero violata la costituzione.

A petto di giuramenti solenni non regge veruna ragione di opportunità. Che se pure d'opportunità si voglia favellare, qual cosa adunque è più opportuna, quale più debita a ministri di monarchia che l'avvalorare la fiducia nel principato, l'avvalorare il governo dell'aiuto dei rappresentanti del paese, e della stima, del rispetto di tutto quel popolo che vuole i *galantuomini* nel governo?

Ma quale difesa ne' tempi grossi può egli avere il principato toscano, se non quella della fiducia pubblica? Le innaturali ed umilianti difese non possono durare in eterno. Se un giorno i ministri avranno perduta la fama, sciupata l'autorità, se avranno gittate intiere generazioni nelle sette cospiranti contro il principato, ove troverà il principato toscano le difese? Forse negli assolutisti? Ma quanti sono essi gli assolutisti in Toscana? E sperano i ministri toscani di condurli a battaglia nel dì del

pericolo? Meditino, meditino sulle pagine del Galeotti, e ricorderanno come tanti i quali oggi bruciano incenso a chi può, lo bruciassero ad altri idoli a' tempi de' rivolgimenti.

O forse è deliberato il governo toscano a fare, come altri governi fanno, guerra estrema alla libertà, e contrariare gli incrementi, le conquiste, i progressi della civiltà? Vana opera, inutile violenza! In codesta terra classica combattono a favore della libertà e della civiltà le tradizioni, le torri, i monumenti di Santa Croce, combatte l'ombra di Leopoldo I, combatterà la coscienza di Leopoldo II!

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 5 dicembre.

Presidenza del vice-presidente ALFIERI.

Seguito della discussione sulla legge di pubblica sicurezza.

L'adunanza si apre al tocco e mezzo coll'approvazione del verbale.

Venutosi all'ordine del giorno, si approva l'articolo 117.

Art. 118. « Nelle altre provincie, in cui non esistono aperti ricoveri, chiunque si trovi nella necessità di darsi alla questua, dovrà aver ottenuto dall'autorità di sicurezza pubblica del luogo di sua dimora, e ciò sull'attestazione del proprio sindaco, una lastra di latta gialla, la quale dovrà sempre essere portata appesa al petto ecc. ecc. »

Nota il senatore Decardenas doversi provvedere ai poveri anche quando non vi sono stabilimenti di mendicità. Il dare patente perchè le persone inferme e misere vengano soccorse, è misura vergognosa, anticristiana ed anti-civile; quindi si sopprima l'articolo intero.

Risponde il senatore Cibrario che una siffatta proposizione involgerebbe l'idea che lo Stato debba mantenere i poveri, la qual cosa fu già combattuta dai pubblicisti. Del resto, autorizzandosi a questuare, si autorizza a domandare la carità, il che non è nè anticristiano, nè anti-civile. La lastra poi che vien data, significa che chi implora la carità pubblica n'è veramente meritevole.

Rigettata la proposta De-Cardenas, sono approvati senza osservazione gli articoli 122, 123, 124, 125 sino al 147.

Art. 148. « Qualora alcuno fra gl'individui inscritti nella nota come soliti a condurre bestiame ad indebito pascolo tenga bestiame in numero non corrispondente ai mezzi che esso ha notoriamente per mantenerlo, il sindaco ne stenderà verbale che trasmetterà al giudice di mandamento.

« Questi assunte ove d'uopo le ulteriori informazioni che crederà opportune, e sentito l'imputato nelle sue discolpe, gli ordinerà di vendere entro il termine perentorio di giorni 30 il bestiame eccedente.

« In caso di trasgressione all'ordinanza del sindaco, egli manderà eseguire la vendita del bestiame riconosciuto eccedente all'asta pubblica, e le relative spese saranno prelevate sul prezzo dal medesimo ricavato ecc. ecc. »

Propone il ministro dell'istruzione pubblica che al § 2, dopo la parola *vendere* si aggiunga *allontanare*, e che al § 3, invece di dire: *manderà eseguire la vendita del bestiame*, si dica; *si farà luogo alla multa quotidiana di una lira per ogni capo di bestiame, di cui fosse stato prescritto e non operato l'allontanamento*; dichiarando che questa misura è un po' più costituzionale della prima, la quale tenderebbe a spogliare un individuo della sua proprietà.

Risponde il senatore Sclopis non essere qui luogo a quell'economia di giustizia che metteasi in opera in tempi anteriori allo Statuto, il quale non è offeso per nulla dalla presente disposizione che debb'essere preceduta da un processo, ed ammette perciò tutte le garanzie.

Rigettati i due emendamenti del ministro dell'istruzione pubblica, il Senato adotta la seguente proposizione del senatore Fraschini al § 2:

« Questi, assunte ove d'uopo le ulteriori informazioni che crederà opportune, e sentito l'imputato nelle sue discolpe, gli ordinerà di ridurre entro il termine perentorio di 30 giorni il bestiame che corrisponda a quella quantità che non ecceda i proprii mezzi »

Il Senato l'adotta, e con essa l'articolo intero.

Il senatore Pinelli propone un articolo addizionale esprimente che ogni volta che si debbano fare perquisizioni, gli uffiziali di pubblica sicurezza debbano redigere esatto rapporto del loro operato.

Osserva il senatore Sclopis essere tale disposizione già accennata nell'art. 119 del presente progetto e negli art. 134, 136 del codice di procedura criminale, ed il Senato rigetta la proposta Pinelli.

Sospesasi la seduta per alcuni minuti, alcuni senatori abbandonano l'aula, per cui non trovatosi più il numero legale, la seduta è levata alle ore 4.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Anche quest'oggi la Camera non si è radunata in pubblica seduta. Noi continuiamo la pubblicazione dei progetti di legge dal ministro di finanze presentatile il dì 3 corrente e attualmente sotto l'esame dei deputati radunati negli uffizii.

PROGETTO DI LEGGE

riguardante la tassa annuale sui corpi morali e mani-morte.

Signori deputati, nel produrre la legge sui dritti di successione accennai di averne staccato l'articolo 3 risguardante la tassa annua da imporsi alle mani-morte per tener luogo dei diritti di successione, che lo Stato potrebbe riscuotere sui loro beni, se appartenessero a privati, e mi riservai a farne soggetto di una legge speciale. Accennai pure che a siffatta separazione il governo si è condotto:

1. Perchè quella tassa rappresentar deve non solo i diritti di successione ereditaria, che non hanno mai luogo pei beni entrati una volta nel patrimonio dei corpi morali, ma ben anche i minori diritti d'insinuazione per alienazione tra vivi, che rarissimo si fanno dai corpi medesimi.

2. Perchè la tassa essendo annua è continuativa di necessità porta alcune disposizioni speciali

Adempiendo ora all'accennata riserva coll'annesso progetto di legge, non mi farò a giustificare con molte parole il principio regolatore di essa. L'idea di ricercare dalle mani-morte, mercè una tassa speciale o diritto di ammortizzazione, un equo concorso alle spese pubbliche a cui, esse in difetto di simili temperamenti, non contribuirebbero al pari di tutti i cittadini, trova appoggio in esempi antichi ed autorevoli, riprodotti anche recentemente presso coltissime nazioni; ma soprattutto ha fondamento nei principii di giustizia, e nello statuto del Regno, il quale vuole uguaglianza per la distribuzione dei tributi senza distinzione fra le persone o corpi che posseggono i capitali tassabili. Gioverà piuttosto discorrere brevemente del modo con cui applicossi l'accennato principio.

E prima di tutto il governo ha ritenuto, che la novella tassa dovesse colpire i soli capitali, mobili ed immobili, i quali per la loro natura potrebbero essere oggetto della tassa di successione ed altre a cui si vuole supplire.

Ha poi creduto che convenisse misurare questa tassa sulla rendita, anzichè sul capitale per la ragione principalmente che le rendite dei corpi morali sono per lo più facili ad accertarsi in quanto che un gran numero di essi, quali sono le comunità, e le opere pie, hanno bilanci e conti approvati dall'autorità amministrativa, e per parecchi corpi e benefizi ecclesiastici, l'economato generale è in grado di somministrare molte notizie. Alcune norme speciali si trovarono necessarie per la valutazione della rendita dei terreni e dei fabbricati, e tanto per gli uni quanto per gli altri si credette congruo alla natura della tassa l'attenersi alla misura dei fitti o reali o presunti secondo la qualità dello stabile e l'uso comune del paese.

Quanto alla deduzione dei debiti si seguirono a un dipresso le medesime norme e cautele, che si proposero per l'applicazione di altre tasse e principalmente di quella di successione.

La quotità della tassa è proposta in ragione del 4 per 100 della rendita.

Sarebbe lo stesso che pagare ogni 25 anni la rendita intiera ossia il 5 per 100 del capitale, e così metà del massimo diritto di successione, o in altri termini una somma che può approssimativamente calcolarsi maggiore di un diritto ordinario di successione presa una media fra quelli stabiliti nella legge proposta, i quali nel maggior numero dei casi non ascendano al 5 per cento.

La tassa di che parliamo verrebbe per conseguenza a tener luogo del diritto di successione supponendo in generale che una proprietà privata cangi padrone per causa di morte ogni 25 anni, ed offrirebbe inoltre un soprappiù a tener luogo anche della tassa d'insinuazione della quale convien fare minor conto sia perchè di entità molto minore sia perchè da questa non vanno totalmente esenti i corpi morali, facendo anch'essi dei contratti, sebbben più rari.

Senza entrare in minuti calcoli statistici, il governo ritiene che la base proposta la quale in sostanza coincide con quella progettata altra volta dalla commissione di questa Camera non possa scostarsi grandemente dal vero, nè dar luogo ad un'imposta meno comportabile ed ingiusta.

Questa misura però viene ridotta dal 4 al 1¼ per 100 per gli istituti di beneficenza contemplati dalle leggi 24 dicembre 1836, e 1 marzo 1850, e ciò in correlazione colla legge sulla tassa di successione per la quale gli accennati istituti pagano soltanto il 3 per 100 invece del 10 ogni qualvolta siano chiamati ad una successione.

Poche eccezioni pensa il governo di dover proporre alla tassa presente, e queste desunte o da parità colla legge di successione, o da ragioni eminenti di equità e convenienza, sarebbero queste:

1. Per l'intiera tassa a favore dei corpi morali o mani-morte il cui reddito imponibile non eccede le lire 400;

2. A favore degli istituti di carità e beneficenza regolati dalle leggi del 1836 e del 1850, in quanto alla tassa per le case, o per quelle porzioni di case che servono all'uso immediato di stabilimento;

3. Le case d'abitazione dei parroci.

La procedura per fissare ed esigere la tassa, è demandata agli insinuatori come quella pei diritti di successione. Semplici e caute ne sono le prescrizioni, e giova credere non daranno luogo a rilevanti difficoltà.

PROGETTO DI LEGGE.

Art. 1. Tutti i corpi morali e mani-morte pagheranno, a cominciare dal 1 gennaio 1851, un'annua tassa corrispondente ad una parte aliquota del reddito che ritraggono da beni stabili, da capitali, da rendite fondiarie, o da censi.

Nel computo di detto reddito non si comprenderanno le rendite sul debito pubblico dello Stato.

Art. 2. Il reddito imponibile degli stabili sarà determinato dal valore locativo reale o presunto dei medesimi.

Dal valore locativo delle case però si dedurrà il quarto, e da quello degli opificî il terzo.

Art. 3. Dal complesso del reddito tassabile di ciaschedun contribuente, si dedurranno le annualità e gli interessi dei debiti che gravitano sul patrimonio, sempre quando risultino accertati in forza di sentenza definitiva od istromento, od anche in forza di scrittura privata che abbia acquistata una data certa anteriormente al 1 gennaio di ciascun anno a cui si riferisce l'annuale tassa dovuta a termini dell'art. 1, quando gli amministratori dell'ente morale ed il creditore abbiano unitamente firmato un atto notarile in brevetto esente da insinuazione, col quale sia stato dichiarato che il debito continuava a sussistere in tutto od in parte al detto giorno 1 gennaio.

Nel caso di frode gli amministratori ed il creditore saranno tenuti solidariamente al pagamento di una doppia tassa sull'ammontare del debito che fu dedotto per frode, salve le pene stabilite dal codice penale.

Art. 4. La quotità della tassa in proporzione del reddito tassabile sarà dell'1, 25 per cento per gli istituti di carità e beneficenza, regolati dalle leggi del 24 dicembre 1836 e 1 marzo 1850; e del 4 per cento per tutti gli altri corpi e mani-morte.

Art. 5. Tutti gli amministratori e rappresentanti dei corpi morali e mani-morte che abbiano beni, capitali e rendite, di cui all'art. 1, dovranno fra 60 giorni dalla data della presente legge far esatta consegna del reddito che ritraggono da ciascuno di essi.

La consegna sarà fatta all'insinuatore della tappa in cui ha sede l'ente morale soggetto alla tassa, ed ove questi abbia sede all'estero, tale consegna si farà all'insinuatore della tappa nella quale esiste la maggior parte dei beni posseduti in questo Stato.

Art. 6. I consegnanti sono tenuti di unire alle consegne, per quanto spetta ai beni affittati, una copia in carta libera delle scritture d'affittamento, ed in difetto di esse, una dichiarazione firmata da essi e dall'affittaiuolo, dalla quale apparisca la entità della locazione e l'ammontare del fitto.

In mancanza di tale corredo, la consegna si avrà per non eseguita nella parte per cui mancano i documenti.

Nel caso d'impossibilità del consegnante a procurarsi la firma dell'affittaiuolo per la dichiarazione sovraccennata, egli dovrà farne menzione espressa nella dichiarazione medesima e somministrarne la prova, se ne sarà richiesto.

Art. 7. I corpi morali e mani-morte che hanno bilanci approvati dall'autorità amministrativa, potranno supplire ai documenti, di cui all'articolo precedente, mediante la presentazione di un estratto autentico dell'ultimo bilancio approvato.

Art. 8. Entro la prima quindicina di dicembre di ciascun anno, gli amministratori o rappresentanti, di cui all'art. 4, dovranno consegnare all'insinuatore le variazioni avvenute nel reddito tassabile.

In difetto di questa consegna saranno fatti i ruoli per l'anno successivo sulla base delle consegne precedenti, salvi gli aumenti che risultassero doversi stabilire d'uffizio.

Art. 9. Chi ommettesse le consegne nel termine stabilito, o le facesse minori di un sesto del reddito tassabile, incorrerà in una multa od ammenda eguale al triplo della tassa dovuta sul reddito non consegnato o dichiarato in meno.

Art. 10. L'insinuatore se riconoscerà esatta la consegna, proporrà in conformità di essa la quota da imporsi al consegnante.

Se invece avrà motivo di crederla incompleta od infedele, procederà ad una liquidazione suppletiva, e la notificherà all'interessato, affinchè nel caso di dissentimento, presenti nel termine di quindici giorni le sue contro-osservazioni.

L'insinuatore sottometterà quindi all'intendente uno stato, nel quale siano indicate le ricevute consegne, le rettificazioni consentite o contestate e le definitive sue proposizioni motivate.

Art. 11. L'intendente, sentiti gli interessati, ed assunte ove d'uopo maggiori informazioni, stabilirà definitivamente la somma per cui ciascuno sarà tassato, statuendo in via amministrativa sopra le insorte controversie, salvo sempre agli interessati il ricorso in via contenziosa nelle forme stabilite pel contenzioso relativo alla tassa di successione.

Art. 12. Le quote appurate saranno iscritte in un elenco generale per ciascuna tappa, da trasmettersi dall'intendente all'insinuatore, al quale ne spetterà la riscossione.

La tassa sarà pagata a semestri maturati.

Art. 13. Sono esenti dall'osservanza della presente legge i corpi morali e manimorte, il di cui reddito, derivante dai beni di cui all'articolo 1, non ecceda le lire cento.

Art. 14. Gli istituti di carità e beneficenza regolati dalle leggi delli 24 dicembre 1836 e 1 marzo 1850, saranno esenti dalla tassa per le case o per quelle porzioni di case che servono all'uso immediato di pio stabilimento.

Sono pure esenti le case che servono all'abitazione dei parroci.

Il ministro segretario di Stato delle finanze è incaricato dell'esecuzione della presente legge.

Progetto di legge per la tassa sulle professioni ed arti liberali, presentato, dal ministro di finanze in tornata del 3 dicembre 1850.

Signori, fra i varii progetti di legge che, presentati alla Camera nella sessione precedente, rimasero senza deliberazione, eravene uno che aveva per oggetto l'imposizione d'una tassa sulle *professioni* ed *arti liberali* o per meglio dire riguardava al riordinamento ed all'ampliazione di quel contributo che attualmente si riscuote sovra alcune professioni soggette a speciali condizioni e restrizioni di esercizio sotto il titolo di *tassa di finanza*.

Siffatto progetto formando parte del piano finanziere, inteso a ristabilire l'equilibrio tra le entrate e le spese dello Stato, io lo ripropongo perciò alle vostre discussioni con alcune lievi modificazioni tendenti essenzialmente ad adattarlo ai caratteri distintivi delle contribuzioni dirette al cui novero appartiene l'imposta che si tratta di riformare.

Gl'introdotti cambiamenti, senza variare nella sostanza il concetto che avea prevalso nella compilazione del progetto di legge, intesero a rendere più semplice e più spedita l'applicazione e la riscossione della tassa, talchè non richiedono particolari considerazioni.

Riguardo all'indole dell'imposta ed all'economia della legge mi riferisco alla relazione che vi fu sottoposta nella tornata del 7 maggio p. p.

PROGETTO DI LEGGE.

Art. 1. La contribuzione sinora imposta sotto il titolo di *tassa di finanza* è abolita; vi è surrogata una tassa sulle professioni ed arti liberali indicate nella presente legge.

Art. 2. Sono soggetti alla tassa sulle professioni ed arti liberali gli ammessi all'esercizio d'una delle seguenti professioni;

Gli avvocati patrocinanti, i causidici, i notai, i liquidatori:

I medici, i chirurghi, i flebotomi, gli oculisti, i dentisti e gli ernisti

Gli architetti, gl'ingegneri civili ed idraulici, i misuratori, i geometri, gli agrimensori, gli estimatori pubblici.

Gli agenti di cambio ed i sensali.

I farmacisti. — I veterinarii.

Art. 3. Salve le eccezioni contenute negli articoli 5, 6 e 7, la tassa sarà riscossa nelle proporzioni fissate dalle tariffe annesse alla presente legge e vidimate dal ministro segretario di Stato delle finanze.

Art. 4. La tassa decorrerà dal primo giorno del trimestre successivo a quello in cui gl'individui alla medesima soggetti saranno stati ammessi ad esercitare la loro professione.

Art. 5. Gli avvocati patrocinanti, i medici, i chirurghi, gli architetti ed ingegneri, i misuratori, geometri, agrimensori ed estimatori pubblici saranno esenti dalla tassa durante i primi due anni dell'esercizio; ne pagheranno la sola metà pendente il successivo triennio.

Gli avvocati ammessi a patrocinare avanti il magistrato di cassazione, i quali non risiedono abitualmente nella capitale, pagheranno soltanto la tassa fissata per i patrocinanti avanti il magistrato d'appello, nella cui giurisdizione hanno la loro residenza.

Gli avvocati, che sebbene ammessi a patrocinare avanti anche ai magistrati d'appello, non risiedono abitualmente nelle città in cui questi sono stabiliti, pagheranno soltanto la tassa fissata per i patrocinanti avanti il tribunale di prima cognizione nella cui giurisdizione risiedono.

Art. 6. I medici, i chirurghi ed i flebotomi addetti esclusivamente al servizio sanitario militare, saranno esenti dalla tassa.

Art. 7. Saranno parimenti esenti dalla tassa gli ingegneri, architetti e misuratori addetti esclusivamente al servizio dello Stato.

Art. 8. La tassa imposta sull'individuo che cessa definitivamente per qualunque causa dall'esercizio dell'arte o professione per cui è tassato, sarà dovuta sino al termine del trimestre in cui seguì tale definitiva cessazione.

La semplice sospensione d'esercizio o di funzioni non porta interruzione al pagamento della tassa.

Art. 9. La cessazione volontaria d'esercizio risulterà da un'apposita dichiarazione dell'esercente presentata per iscritto al sindaco del comune, il quale dovrà fra il termine di dieci giorni trasmetterla al direttore delle contribuzioni.

In tale dichiarazione sarà indicata l'epoca della cessazione d'esercizio.

Colui che, non ostante la dichiarazione, continua o riassume l'esercizio della sua arte o professione, dovrà pagare la tassa anche per il periodo intermedio come se non vi fosse stata interruzione, a meno che questa abbia avuta una durata effettiva di dodici mesi continui.

In questo caso il pagamento della tassa piglierà nuova decorrenza dal primo giorno del trimestre in cui fu riassunto l'esercizio dell'arte o professione.

Art. 10. La tassa debbe pagarsi a trimestri maturati nella cassa dell'esattore del distretto in cui trovasi domiciliato il contribuente; e l'incasso della medesima avrà luogo nelle forme prescritte per le altre contribuzioni dirette, alle quali viene essa pareggiata anche in ciò che riguarda alle matricole, ai ruoli, ai mezzi di riscossione ed all'aggio degli esattori.

Art. 11. Gli agenti delle finanze procederanno alla compilazione delle matricole dei ruoli col sussidio delle dichiarazioni di cui agli articoli 9 e 15 per via degli elementi che loro verranno dall'amministrazione somministrati, e col mezzo di apposite informazioni locali.

Art. 12. Colui che esercita più arti o professioni contemplate nella presente legge non sarà imposto se non per quella che trovasi maggiormente tassata.

Art. 13. I reclami contro l'applicazione della tassa saranno trattati e definiti nella via del contenzioso amministrativo secondo le veglianti leggi.

Art. 14. A questa tassa sarà applicabile il privilegio del fisco, di cui al num. 1 dell'art. 2195 del codice civile.

Art. 15. Gli esercenti che intendono di continuare la loro professione od arte, dovranno fra un mese dalla promulgazione della presente legge indirizzare l'analoga loro dichiarazione per iscritto come all'art. 9.

I nuovi ammessi dovranno fare un'eguale dichiarazione prima d'assumere il rispettivo esercizio.

I contravventori al presente articolo pagheranno una sovratassa eguale alla metà della tassa principale.

Art. 16. Il pagamento della presente tassa non esclude quello della tassa di commercio e d'industria laddove taluno eserciti anche una delle professioni od industrie soggette a quest'ultima contribuzione.

Art. 17. È sospesa la riscossione della tassa contemplata nella presente legge a riguardo degli esercenti provveduti di piazze sin che avvenga il riscatto delle medesime.

Art. 18. La tassa sulle professioni ed arti liberali comincierà a decorrere dal . . . . e sono da tale epoca rivocate tutte le disposizioni contrarie alla presente.

Il ministro segretario di stato delle finanze è incaricato dell'esecuzione della presente legge.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato; noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue;

Art. unico. È approvato il bilancio generale passivo dell'azienda generale dell'estero per l'esercizio finanziere dell'anno mille ottocento cinquanta nella complessiva somma di lire *tre milioni, quattrocento ventinove mila quattordici*, centesimi *ventitre*, ripartite nel seguente modo:

PARTE PRIMA. *Spese ordinarie.*

CAPITOLO PRIMO. *Regia segreteria di Stato esteri.*

Categoria 1.a	Stipendi e spese varie	L. 200,000 »
» 2.a	Pensioni e trattenimenti	» 19,050 »
» 3.a	Pensioni di riposo	» 47,022 50
» 4.a	Spese segrete	» 120,000 »
» 5.a	Rimpatrio di cittadini sardi	» 6,000 »
» 6.a	Spese casuali	» 20,200 »
	CAPITOLO SECONDO. *Legazioni all'estero.*	
» 7.a	Assegnamenti e stipendi	» 701,868 »
» 8.a	Pensioni e trattenimenti	» 24,570 »
» 9.a	Pensioni di riposo	» 69,888 »
» 10.a	Spese diverse	» 117,500 »
	CAPITOLO TERZO. *Consolati all'estero.*	
» 11.a	Assegnamenti e stipendi	» 264,900 »
» 12.a	Pensioni e trattenimenti	» 26,424 »
» 13.a	Pensioni di riposo	» 23,075 »
» 14.a	Spese diverse	» 80,000 »
» 15.a	Spese casuali	» 84,000 »
	CAPITOLO QUARTO. *Amministrazione delle Regie Poste.*	
» 16.a	Stipendi	» 590,270 34
» 17.a	Provvigioni diverse	» 175,500 »
» 18.a	Pensioni di attività e trattenimenti e sussidi	» 14,206 56
» 19.a	Pensioni di riposo	» 90,036 25
» 20.a	Fitto e spese d'ufficio	» 58,281 »
» 21.a	Trasporto dei dispacci	» 613,526 58
» 22.a	Rimborso agli uffizi esteri	» 65,000 »
» 23.a	Spese diverse	» 103,000 »
» 24.a	Spese casuali	» 125,000 »
	PARTE SECONDA. *Spese straordinarie. Amministrazione delle regie poste.*	
» 25.a	Assegnamenti provvisori	» 1,796 »
	Totale generale	L. 3,429,014 23

I ministri segretarii di stato per gli affari esteri e delle finanze sono incaricati della esecuzione della presente legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserta nella raccolta degli atti del governo.

Dat. Torino, addì 23 novembre 1850.

VITTORIO EMANUELE. *Nigra.*

Rapporto a S. M. del ministro segretario di Stato per gli affari di marina, agricoltura e commercio.

Sire,

Le condizioni di ammissibilità degli allievi nella regia scuola di marina, quali vennero stabilite dal regio regolamento approvato con regio viglietto del 23 febbraio 1841, più non corrispondono alle idee che debbono prevalere in un governo costituzionale, come quelle che potendo lasciar luogo a privilegio, sono di nocumento al vero merito, il quale deve solo esser preso per base nell'aprire alla studiosa gioventù la carriera degli impieghi dello Stato.

Si è pure riconosciuto che il programma degli studi per l'esame di ammissione doveva essere alquanto allargato onde meglio assicurarsi della riuscita dei giovani nei corsi dello stabilimento.

Queste considerazioni mi indussero a rassegnare alla firma di V. M. il qui unito R. decreto per cui nello stabilire il principio della libera concorrenza, sia pei posti vacanti come per le pensioni e mezze pensioni gratuite, continuerà per queste ultime ad essere concesso un qualche favore pei figli dei benemeriti uffiziali ed impiegati di marina.

Io punto non dubito che questi provvedimenti abbiano per effetto di somministrare al collegio di marina giovani capaci di diventare buoni ufficiali, tanto più se, come mi propongo di ponderare, verranno anche ampliati gl'insegnamenti inerenti all'importante servizio marittimo.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Sulla proposizione del ministro segretario di Stato di marina, agricoltura e commercio, abbiamo ordinato ed ordiniamo:

Art. 1. La regia scuola di marina istituita per istruzione dei giovani che intraprendono la carriera della marina militare continuerà ad essere sotto la superiore direzione del comandante generale della regia marina e la dipendenza dal ministero.

Art. 2. Tutti gli alunni saranno di regia nomina, il loro numero è fissato a quaranta, quindici dei quali saranno guardia marina di seconda classe, e gli altri allievi.

Tutti gli alunni suddetti, senza eccezione veruna, dovranno convivere nella regia scuola.

Art. 3. Le domande per i posti d'allievo saranno fatte al comandante della scuola e accompagnate dai documenti necessarii per provare che il candidato riunisce le condizioni d'ammissibilità indicate all'articolo 6.

Art. 4. D'ora innanzi non si ammetteranno più allievi nella regia scuola di marina nel decorso dell'anno scolastico.

Art. 5. Al primo di novembre tutti i giovani, la cui ammissione alla regia scuola di marina sarà stata domandata, verranno presentati per essere unitamente sottoposti all'esame d'ingresso.

Art. 6. L'aspirante ad un posto d'allievo dovrà avere una complessione sufficientemente robusta ed un fisico adattato alle fatiche del mare; non avere deformità di corpo. La sordità, la miopia e qualunque altra cronica infermità saranno motivi di esclusione; dovrà aver subito il vaiuolo o la vaccinazione; essere entrato nel dodicesimo suo anno, e non oltrepassare il quattordicesimo (cioè averne compito 11 e non essere giunto al 15); essere regnicolo (salvi quei favori speciali che fosse il governo in caso di poter fare a giovani di paese estero)

Giustificare il modo col quale rimane assicurato ai tempi debiti il pagamento, sia della pensione intiera, sia della parte di essa che fosse per rimanere a carico dei parenti; epperciò, anche prima dell'ammissione dell'allievo, dovranno questi consegnare l'atto legale di sottomissione con sicurtà propria o passata da altra persona debitamente autorizzata e solvibile, per l'obbligo di pagare a quartieri anticipati detta pensione e supplire alle altre spese che sono a loro carico. (V. il modello annesso al succitato regolamento)

Si obbligheranno pure di assicurare una pensione annua di lire quattrocento all'alunno promosso a guardia marina di prima classe o sottotenente in un corpo delle regie truppe, e ciò sino a che consegua l'effettività di luogotenente di vascello o di capitano nella R. armata.

Dovrà finalmente l'allievo entrante essere provveduto del suo corredo quale trovasi fissato nel suddetto regolamento, e quale verrà riconosciuto dall'economo e da un aiutante delegato dal consiglio di amministrazione, alla presenza del comandante in secondo della regia scuola. Tutti i suddetti intervenienti sottoscriveranno il relativo verbale.

È accordato ai parenti dei giovani ammessi alla R. scuola un termine di quindici giorni per provvedersi del succennato corredo.

Art. 7. Prima però di presentarsi all'esame per l'ammissione nella R. scuola dovranno gli aspiranti essere sottoposti alla visita di un ufficiale sanitario della regia marina, delegato a tale effetto dal comandante generale.

Quelli che non fossero trovati di complessione adatta nel senso del primo paragrafo dell'art. 6, dovranno essere esclusi dall'ammissione.

Art. 8. Dovrà l'aspirante far prova:

Di aver fatto tutto l'intiero corso dell'aritmetica ragionata e di avere conoscenza del sistema dei pesi e misure in uso nei R. Stati.

Di comporre correttamente in lingua italiana e conoscere gli elementi della lingua francese.

Di sapere i principali fatti della storia antica (sacra e profana)

Art. 9. L'esame di cui agli articoli 5 e 8, sarà deferito da una commissione presieduta dal comandante della regia scuola e composta di due professori e di due uffiziali di marina eletti dal comandante generale, la quale dovrà per la votazione attenersi con scrupolosa osservanza alle norme che sono prescritte per gli esami di guardia marina di seconda e di prima classe.

Art. 10. Coloro che otterranno il numero prescritto dei punti di merito saranno ammessi alla regia scuola di marina, ed ove i candidati da ammettersi a seguito di questo risultato fossero in numero maggiore dei posti vacanti, saranno chiamati ad occuparli quelli che si saranno negli esami maggiormente distinti.

Art. 11. Il candidato che nel sostenuto esperimento d'esami avrà riportato maggior numero di punti di merito, o, a punti di merito eguali, maggior lode, otterrà, se figlio di un uffiziale e impiegato di marina, il beneficio dell'intiera pensione gratuita, se non in tal condizione, la metà soltanto della pensione.

Art. 12. Indipendentemente poi dal disposto nel precedente articolo, più non saranno d'ora innanzi dal comandante generale della regia marina rassegnati al ministero domande per pensione intiera gratuita, o mezza pensione se non in favore di figli di uffiziali e impiegati della marina.

Art. 13. Le somme che si richiederanno per far fronte alle spese tanto dei posti gratuiti meritati per esame, come all'art. 11, quanto di quelli accordati in via di grazia, e di cui all'art. 12, saranno annualmente stanziati sul bilancio della marina.

Art. 14. Quando i parenti del candidato designato all'art. 11, stante l'agiatezza della loro condizione fossero disposti a generosamente rinunciare al benefizio dell'intiera o mezza pensione gratuita, verrà tale benefizio devoluto a quell'altro candidato che negli esami venisse secondo in ordine di merito.

Art. 15. Il benefizio, sia della mezza pensione gratuita che della pensione intiera, è durativo per tutto il corso nella regia scuola.

Ove però l'allievo beneficato non venisse, in circostanza d'esami pel progredimento nella carriera, promosso alla classe superiore per incapacità, o negligenza, od altra causa da lui dipendente, cesserà dal partecipare ad un tale benefizio.

Art. 16. Il comandante generale della regia marina trasmetterà al ministero i processi verbali degli esami d'ammissione, corredati da una relazione degli esami-

natori, ond'ei possa promuovere la nomina dei nuovi allievi della scuola a tenore delle prescrizioni degli articoli 10 e seguenti.

Art. 17. Sono abrogati, in virtù delle presenti modificazioni, gli articoli dall'1 all'8 inclusivo del regio regolamento sulla scuola di marina in data del 23 febbraio 1841.

Il ministro segretario di Stato di marina, agricoltura e commercio è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che avrà luogo a datare dal primo novembre 1851, e che sarà registrato al controllo generale.

Torino, il 3 novembre 1850.

VITTORIO EMANUELE. — C. Cavour.

— S. M. con decreto del 3 corrente mese ha provveduto a riposo il capitano in 2. di vascello della R. marina, sig. Francesco Todon.

Con altro decreto dello stesso giorno ha nominato il sig. ingegnere Carlo Silva, allievo ingegnere nel corpo del Genio navale.

GENOVA, 4 *dicembre*. — Sino dal 19 di novembre venne abolita in Sicilia la contumacia di giorni 7 alla quale erano colà sottoposte le provenienze dai porti dei Regii Stati, e dagli altri dominii italiani.

LOMBARDO-VENETO. — Leggesi nella parte ufficiale del *Foglio di Verona* il seguente avviso:

In seguito a determinazione del ministro delle finanze, comunicata con dispaccio telegrafico 2 corrente dicembre, si avverte il pubblico che i vantaggi già concessi nell'ultima parte della notificazione 16 aprile p. p. ai soscrittori del prestito volontario lombardo-veneto, vengono estesi anche ai concorrenti alla sottoscrizione nuovamente aperta colla notificazione 26 novembre p. p.; per modo che le rispettive offerte potranno essere anche a loro favore imputate, come fu determinato pei primi, in quella somma che venisse attribuita a ciascun soscrittore a titolo di prestito forzoso; fermo però il principio che in ogni mese non debba entrare un importo minore di quello stabilito col § 2 della stessa notificazione 25 novembre p. p.

Si previene inoltre in richiamo alla precitata notificazione 23 novembre p. p., che tale sottoscrizione verrà chiusa soltanto col giorno 17 gennaio 1851, e che per conseguenza gli altri termini accennati nel § 3 delle norme ivi annesse, ricevono ciascuno un prolungamento di giorni 6.

Verona, il 2 dicembre 1850.

Dall'I. R. direzione superiore delle finanze

SCHWIND.

VENEZIA, 1 *dicembre*. — La commissione si espresse unanime pel ripristinamento del porto-franco. Il ministero era dapprima decisamente contrario. Al 25 novembre una nuova deputazione veneta si portò a Vienna e trovò più inclinati tanto il sig. Bruck, che il sig. Bach. La decisione però avrà luogo dopo esaminato bene il rapporto della commissione, alla cui ispezione fu nominata una commissione speciale, in cui parteciperà un rappresentante veneziano (verosimilmente il sig. Benedetti) e un consigliere ministeriale. Si spera a un favorevole risultato.

C. B. B.

— 30 *novembre*. — Leggiamo nel *Lombardo-Veneto* d'oggi:

Avendo già rinunziato il co-gerente alla responsabilità del foglio in faccia alla legge, ed essendosi aggravata la malattia del gerente, il *Lombardo-Veneto* sospende temporariamente le sue pubblicazioni.

ROMA. — Nella parte officiale del *Giornale di Roma* del 3 novembre troviamo questo editto.

Giacomo *della santa romana chiesa cardinale* Antonelli, *diacono di S. Agata alla Suburra, della santità di nostro signore* PAPA PIO IX *pro-segretario di Stato, ecc.*

Nel § 19 del nostro editto del 14 ottobre scorso riguardante l'attivazione della tassa sull'esercizio delle arti, mestieri, industria e commercio fu stabilito che si sarebbe provveduto con legge speciale alla tassa sull'esercizio delle professioni; quindi è che sulla proposizione del pro-ministro delle finanze, inteso il consiglio dei ministri, la Santità di nostro Signore ci ha ordinato di pubblicare quanto segue:

§ 1. Ogni individuo esercente professioni liberali è soggetto ad una tassa fissa e determinata per ogni professione, come dal regolamento e dalla tariffa, che sarà pubblicata dal ministero delle finanze.

§ 2. Non sono soggetti alla tassa i professori e maestri per quello che riguarda l'insegnamento.

§ 3. Se si esercitano più professioni, quantunque ciascuna di loro distinte, è dovuta una sola tassa: quella cioè della professione maggiormente tassata.

§ 4. Quelli che esercitano la professione anche fuori del territorio del comune in cui sono domiciliati, pagano una sola tassa, che è quella del luogo del di loro domicilio.

§ 5. Le professioni che non si trovassero espressamente enunciate nella tariffa, saranno considerate in conformità di quelle con le quali hanno maggiore analogia.

§ 6. La commissione in ogni capo-luogo di provincia, di cui al § 12 del nostro editto 14 ottobre scorso, presso le denuncie delle magistrature, redige i ruoli dei contribuenti, applica ad ognuno la rispettiva tassa, decidendo i dubbi che possono insorgere, come del pari delibera sui reclami dei tassati, in tutto a forma del § 14 del medesimo nostro editto.

§ 7. Quei che ottennero l'ammissione all'esercizio di una delle professioni tassate, e che non intendono di esercitarla, dovranno emettere apposita dichiarazione nella segreteria del comune del loro domicilio, o prima della promulgazione dei ruoli, o nel termine perentorio di giorni quindici dall'affissione dei ruoli medesimi. Fatta questa dichiarazione non saranno compresi, o saranno tolti dal ruolo dei contribuenti.

§ 8. Quelli che rimanessero ommessi, quante volte vogliano esercitare la loro professione, emetteranno la relativa dichiarazione nella segreteria del comune del loro domicilio nel termine di giorni quindici per essere aggiunti ai ruoli.

§ 9. Quelli che verranno abilitati ad esercitare una professione saranno esenti dal pagamento della tassa per il residuo dell'anno in cui avranno ottenuto l'abilitazione, ed anche per l'anno susseguente.

§ 10. S'intendono far parte della presente legge i §§ 16, 17 e 18 del predetto nostro editto dei 14 ottobre scorso.

Dato in Roma, dalla segreteria di Stato, li 29 novembre 1850.

G. card. ANTONELLI.

ESTERO.

TURCHIA. — Leggesi nell' *Osservatore Triestino* del 2:

Dalla Turchia abbiam poche notizie rilevanti. Il *Journal de Constantinople* del 19 p. parla finalmente degli atroci fatti di Aleppo, confermando in generale quanto fu riferito da altri fogli sul proposito. Esso assicura che l'ordine è pienamente ristabilito in quella città, che i principali capi della sedizione sono in potere dell'autorità, e che il governo ottomano prese tutte le misure per impedire il rinnovamento di simili eccessi. L'*Impartial* di Smirne del 22 p. ha da Beyrut in data 14 che il governatore di quella città, Wamik pascià, fece affiggere in vari quartieri di Beyrut alcuni annunzi, ne'quali è esposta la punizione inflitta ai rivoluzionari d'Aleppo. Ciò produsse grand'effetto nella popolazione di quella città, ove già alcuni cominciavano ad armarsi e a tener conventicole. — Il 17 novembre il nuovo governatore di Aleppo, Mehemet pascià, partì alla sua destinazione. Lo stesso giorno furono imbarcate per Aleppo, su due piroscafi imperiali, delle truppe del corpo d'esercito di Costantinopoli. — Dietro domanda di Halil pascià, governatore di Smirne, la Sublime Porta decise ultimamente che sia istituito anche a Smirne un tribunale di commercio simile a quello di Costantinopoli, nel quale, trattandosi di vertenze fra negozianti ottomani ed esteri, metà de' giudici si compone di sudditi turchi, e metà di sudditi delle potenze estere.

SPAGNA. — MADRID, 27 *novembre*. — Fu breve la discussione del progetto di risposta al discorso della corona fu letto ieri alla Camera dei deputati e vinto con gran maggioranza.

Il duca di Valenza presidente del consiglio dei ministri chiese facoltà di parlare nella tornata di ieri. Onde dimostrar bene lo stato degli affari espose che la prudenza, la moderazione e la saviezza erano state norma di tutti gli atti del ministero, tanto nell'interno che all'estero. Il ministero fu avventurato nel ricevere nell'ardua sua missione l'appoggio della nazione e dei rappresentanti. Ci fu fatto un rimprovero, soggiung'egli, ch'io non lascierò senza risposta, d'esser debole nella politica estera. Ci si dice che non difendiamo gl'interessi nazionali e, se dobbiamo prestar fede a taluno, siamo soggetti all'influenza estera. Siami permesso di far un'osservazione per cui si giudicheranno meglio gli Spagnuoli che difendono la libertà e l'indipendenza della patria. Non sempre i ministri, quando sono attaccati, possono dir tutto. I deputati invece possono liberamente manifestare le loro opinioni perchè non mettono in pericolo alcun interesse. Ha certe questioni in cui vuolsi conservar il segreto. Eccone tuttavia una già antica e su cui posso parlare.

Nel 1845 il governo francese comunicò con una nota al governo spagnuolo ch'esso desiderava si rendesse la libertà a D. Carlos e sua famiglia, credendo che il governo spagnuolo non vedrebbe in ciò alcun inconveniente. Il presidente del consiglio dà qui lettura di una lettera colla data degli 11 giugno 1845 diretta da lui al signor Bresson suo sventurato ed ottimo amico. In essa si respinge energicamente la proposta del governo francese, aggiungendovisi che se il nuovo pretendente fosse sì insensato da venir a conturbar la pace della Spagna, non vi sarebbe più felice di suo padre e l'attenderebbe una certa ed ignominiosa morte.

Il presidente continua quindi: il *Débats* ha una serie di articoli poco favorevoli alla mia persona, ma io li disdegno, come quelli che si pubblicano tuttavia, perchè non mi propongo che compiere a'miei doveri e travagliarmi per la felicità della patria. Nel tempo stesso che dicevasi il governo non seguir che la volontà della Francia noi adoperavamo con indipendenza e l'energia delle nostre risposte fu causa che D. Carlos non ricuperasse la libertà e il nuovo pretendente fosse costretto a fuggire. Dicasi lo stesso delle altre questioni su cui il governo non può manifestar le sue opinioni, ma il farà a tempo e luogo. Se il congresso disapprova la condotta del ministero, lo dica: esso è presto a dismettersi.

Gli applausi dell'Assemblea sono prova che non pensa punto a tale disapprovazione.

La tornata d'oggi non ha durato più di mezz'ora. Si estrassero i nomi dei deputati che debbono leggere alla regina il discorso approvato dalla Camera. I deputati saranno ricevuti alle 3.

SIVIGLIA. — Il municipio deliberò di far riporre nella sala del capitolo il ritratto del cardinal Wiseman, come uno de'più illustri figli della capitale dell'Andalusia.

FRANCIA. — PARIGI, 2 *dicembre*. — La commissione incaricata dell'esame della proposta del sig. Girardin, riguardante i mezzi di guarentire l'imparzialità dei rendiconti dati dai giornali delle sedute legislative e delle udienze giudiziarie, si costituì quest'oggi. Furono eletti il signor di Panat a presidente, il sig. Resséquier a segretario. La commissione nella sua seduta di mercoledì avrà dal sig. Girardin lo sviluppo della sua proposta.

La quarta commissione dell'iniziativa ricevette dal sig. Lefranc una proposta per un'inchiesta sui risultamenti della legge elettorale. Essa decise d'astenersi da qualsiasi deliberazione finchè non siasi udito il ministro dell'interno.

—*Lavori parlamentari*. Nella tornata del 29 9.bre 1850 il ministro della marina e delle colonie presentò un progetto di legge organica per le banche coloniali, preceduto dalle considerazioni che lo dettavano; esso fu rimesso agli uffizi. La relazione termina in questo modo:

« Il pensiero di questa misura fu al consiglio di Stato ispirato principalmente dal cattivo esito che ebbero ad esperimentare alcune istituzioni di credito stabilite nell'isola della Réunion e nella Guadalupa durante gli ultimi anni della ristorazione. Si riconobbe che questi stabilimenti, creati con elementi eccellenti, andarono in ruina perchè deviarono dai loro statuti originarii, senza che il governo ne fosse in tempo avvertito per potervili ricondurre. »

Ecco il principale disposto del progetto:

« Il ministro di finanze è autorizzato ad emettere 320,000 lire di rendita 5 0[0 sui 6 milioni dati a titolo d'indennità colla legge 30 aprile 1849 ai coloni spogliati dei loro possessi in esecuzione dei decreti del governo provvisorio dei 4 marzo e 27 aprile 1848. Queste 320,000 lire di rendita potranno essere date per anticipata, ed a contarsi sulle porzioni d'indennità alle medesime attribuite, alle banche di prestito e di sconto che debbono essere stabilite nelle colonie in esecuzione dell'art. 7 della legge 30 aprile 1849.

« La ripartizione sarà fatta nel modo seguente: alla banca della Martinica 400,000; a quella della Guadalupa 400,000; della Réunion 400,000; della Gujana 20,000.

« Derogando all'art. 7 della legge 30 aprile 1849 le banche coloniali potranno alienare od impiegare le rendite che verranno loro date. »

La commissione dei crediti supplementarii ha fatta una relazione sul progetto di legge presentato dal ministro delle finanze per la regolarizzazione di un credito straordinario di 600,000 fr. per Montevideo, aperto con decreto del presidente della Repubblica dal sig. Larraburre alla tornata dei 29 novembre. Le conclusioni sono per l'adozione.

— Leggesi nel *Journal du Havre*. — Si assicura, che il rimpiazzo del signor di Persigny ebbe luogo in conseguenza di note diplomatiche, e presso la formale domanda del gen. Labitte. La Francia teneva invero due rappresentanti a Berlino: l'uno, il sig. de Garde, che riceveva le sue istruzioni dal ministro degli affari esteri; l'altro, il signor di Persigny, che corrispondeva direttamente con l'Eliseo.

Il signor de Gardè in una conferenza tenuta col sig. De-Ladenberg insisteva, perchè si continuassero le negoziazioni di pace; il ministro gli faceva allora osservare, che non erano queste le istruzioni del gabinetto francese, ed esibivagli in prova il processo verbale di una conversazione da lui tenuta il giorno innanzi col signor di Persigny, il quale animava il gabinetto prussiano alla resistenza, e promettevagli appoggio e assistenza da parte dell'Eliseo.

— Lo stesso giornale *du Havre* ha quest'osservazione a riguardo del signor de Persigny:

« L'uomo importante in questo momento nel mondo politico è il signor di Persigny, già nostro ambasciatore a Berlino; in ciascun giorno è in conferenza col generale Labitte. — Il sig. Persigny, dicesi, rappresenta il principio guerriero nella riunione dell'Eliseo, e la sua influenza potrebbe ben determinare un alto personaggio a decidersi nel senso guerresco. Attualmente è all'ordine del giorno dell'Eliseo l'alleanza colla Prussia.

— La *République* dice: Sotto la presidenza del signor Luigi Bonaparte si è oggi (2 dic.) a 11 ore tenuto consiglio dei ministri all'Eliseo. Il presidente avea avuta nel mattino una lunga conferenza coll'ambasciatore d'Inghilterra.

— Si dà per certo che la riunione *de la rue de Rivoli* ha ieri determinato di fare delle premure per ottenere la riapertura del Circolo nazionale, chiuso il dì stesso in cui cessò la società del Dieci Dicembre. (*Gazette de France*).

— Il signor Carlo Lesseps venne arrestato in seguito alle indicazioni date dal sig. Lacoste, commissario generale a Lione. Si assicura pure, che il signor Lacoste e il procuratore generale domandavano ancora l'arresto di due rappresentanti del popolo, membri della Montagna, ma il governo avea creduto dover soprassedere a questa domanda. (*Courrier d'Europe*).

— Facilmente forse ricorderassi ognuno di una lettera segnata Savallette scritta al *Constitutionnel*, nella quale l'autore attestava aver udito dire ad un signor De-Sauley, che egli sapeva profferte dal generale Cavaignac la seguente parola: « Non sonvi due modi di soluzione; ma un solo, *la proroga dei poteri al presidente*. »

Il *Constitutionnel* stampa oggi una lettera del signor De-Sauley, colla data da Atene, nella quale leggesi il seguente brano: « Io non sono antico camerata di scuola del generale Cavaignac, e lo dichiaro per l'amicizia di cui mi onora che egli non tenne mai con me quella conversazione che ci si attribuisce. »

È vero che nello stesso numero il *Constitutionnel* pubblica una lettera dal signor Savalette, col quale questi accerta che al ritorno del signor Sauley, egli lo costringerà al contraddittorio di una ventina di testimoni che udirono in un salone officiale le parole mandate dal signor Savalette al *Constitutionnel* — Questione di memoria. (*Gazz. de France*).

— In seguito agli eccessi anti-papisti di Londra ed agli scandali che sembrano essere stati dal governo inglese incoraggiati, il signor Drouin-de-l'Huys, nostro ambasciatore ebbe con lord Palmerston qualche trattativa officiosa, esso sarebbe stato da questi accolto coi maggiori riguardi. Tutti gli altri rappresentanti di potenze cattoliche in Londra se ne stettero muti. In ricompensa sappiamo che il corpo diplomatico a Roma trasmise al Papa lettere di condoglianza e d'incoraggiamento.

— Il diplomatico ordinario dell'*Assemblée Nationale* stampa sugli affari prussiani una serie di ripetuti articoli, che stanno alla politica attuale come la strategia feudale alle armi del secolo 19.

Ecco un saggio di questo *bric-à-brac* antidiluviano.

« La casa dei margravii di Brandeborgo è una delle più antiche di Alemagna, ove appaiono sì belli sotto le tinte del medio evo i blasoni. Chi visitò le antiche città di Alemagna più di ogni cosa ammirò certo i vecchi stemmi dei secoli 12 e 13 incrostati nelle cattedrali ovvero dintorno alle muraglie sui terreni che servivano agli antenati.

I margravii di Magdeborgo hanno per stipite comune Sigifredo figlio di Thierry (980) della schiatta di Enrico primo re dei Germani. Il sangue carlovingiano scorre nelle vene delle persone di questa famiglia conquistatrice. (*Patrie*).

ALEMAGNA. — BERLINO, 30 *novembre*. — La *Gazzetta di Colonia* riferisce come segue il paragrafo dell'indirizzo della seconda Camera, concernente la questione tedesca: « Noi deploriamo profondamente che i vostri sforzi non abbiano riuscito a dare alla nazione tedesca una costituzione conforme ai suoi bisogni. Noi speriamo che degli sforzi ulteriori, continuati energicamente nello scopo fissato dall'alleanza del 26 maggio, procureranno all'Alemagna una costituzione che le garantirà la sua dignità all'estero, e la sua libertà all'interno, ed in cui la Prussia, dopo d'essere entrata nell'Alemagna con tutta la sua potenza, non potrebbe occupare il secondo posto. Il ristauramento della Dieta germanica, tutti ne convengono, sarebbe affatto incompatibile con quest'idea. »

Il paragrafo concernente la questione dello Schleswig-Holstein è così concepito: « Noi speriamo che, qualora la questione vertente non potesse essere risolta senza un intervento estero, i governi di tutti gli Stati della Confederazione germanica sapranno trovare una soluzione che guarentirà tutti i diritti riconosciuti legittimi. » — Il progetto d'indirizzo non parla della legge sulla stampa che è stata ottriata.

— Sotto la stessa data di Berlino la corrispondenza litografica reca quanto segue: Quest'oggi è qui pervenuto per parte del signor de Manteuffel, ministro degli affari esteri, un dispaccio di Olmütz in cui si esprime lungamente sui modi affabili verso di lui usati dal principe di Schwarzenberg, ed annuncia che le quistioni pendenti saranno risolte.

Soggiunge che le truppe austro-bavaresi si ritireranno dall'Assia Elettorale se le truppe prussiane abbandonano il paese. Per ciò che concerne la questione dei Ducati, essa è risolta nel senso che noi abbiamo precedentemente indicato. — Quindi la pace puossi considerare come conchiusa.

Quest'oggi il progetto d'indirizzo fu presentato alla seconda Camera dai signori de Patow, de Bodelschwing e Keller.

Per ciò che concerne la borsa non è d'uopo dir altro se non che in seguito alle buone notizie ricevute, il movimento di rialzo andò continuando.

VIENNA, 1 *dicembre*. — (Giunto in via privata 30 minuti dopo mezzanotte). Le conferenze di Olmütz ebbero un soddisfacente risultato. Nelle questioni principali si è d'accordo, colla riserva della ratifica dei gabinetti. (*Oss. Triest.*).

— Leggesi nella *Gazzetta di Colonia*: — Lord Palmerston ha indirizzato a tutte le grandi potenze europee una nota circolare in cui fa loro conoscere la condotta che terrà l'Inghilterra in mezzo alle complicazioni dell'Alemagna. Essa vi dichiara che l'Inghilterra non potrebbe restar neutra quando s'impegnasse la lotta, perchè l'esito trarrebbe seco la soluzione di questioni che troppo interessano l'Inghilterra per non cooperare ad ottenere una soluzione nel suo senso. Il mantenimento della pace è raccomandato nel modo il più vivo alle due grandi potenze dell'Alemagna. L'Inghilterra non può nè vuole riconoscere la Dieta germanica. Anche nel caso in cui non avesse luogo un intervento straniero, l'Austria e la Prussia durerebbero fatica ad intendersi, anche dopo una guerra, per ciò che concerne i loro rapporti colla Dieta.

FRANCOFORTE, 30 *novembre*. — La *Gazzetta tedesca* dice, che per impedire ogni rissa ulteriore fra i soldati prussiani e bavaresi, sono stati loro assegnati certi quartieri della città dai quali è loro vietato di sortire sotto pena di esser messi in arresto. Le due compagnie bavaresi del terzo battaglione acquartierate nella casa dell'ordine teutonico, hanno ricevuto ordine di partire domani per Hanau, e saranno rimpiazzate da un battaglione austriaco del reggimento Benedeck.

COLONIA, 30 *novembre*. — Io vi parlava l'altro giorno della probabilità di uno scioglimento delle Camere prussiane, ed ecco che la *Nuova Gazzetta di Prussia*, organo di un partito che si mostrò sempre altrettanto bene e forse meglio informato dello stesso gabinetto, ci parla già di qualche cosa simile, annunciando che le Camere saranno prorogate per 30 giorni.

(*Corrisp. partic. del precursore di Anversa*).

CASSEL, 27 *novembre*. — Qui regna la convinzione che la partenza delle truppe austro-bavaresi e delle prussiane sarebbe una fortuna per il paese. Si tratta in questo momento di redigere un indirizzo all'elettore per invitarlo a ritornare prontamente a Cassel.

HANAU, 28 *novembre*. — Si annuncia questa sera che le nostre querele sono avviate verso una soluzione pacifica. Un consigliere del re di Prussia sarebbe, dicesi, arrivato a Wilhelmsbad per concertarsi col governo sui mezzi di ristabilire l'autorità dell'elettore e di far partire il più prontamente che sarà possibile le truppe prussiane senza offendere l'onore della Prussia. Si aggiunge che i soldati congedati saranno richiamati e che in seguito l'elettore rientrerà a Cassel.

(*Giornale tedesco*).

BRUNSWICK, 26 *novembre*. Quest'oggi è stata promulgata una legge, la quale mette alla disposizione del governo tutti i cavalli del paese mediante un'indennità.

Leggesi nel *Galignani* del 2:

Il fermento continua a Berlino, però da questa capitale una persona affatto libera da ogni spirito di partito, e posta in condizione di poter portare un retto giudizio sullo stato della pubblica opinione, ci scrive che l'entusiasmo per la guerra non è per niente così eccitato come alcuni giornali tedeschi vorrebbero darci a credere. In Prussia le classi elevate e le medie, come pure buona parte della massa, stanno per la difesa dell'onor nazionale. « Se questo, dice il nostro corrispondente, sarà conservato illeso senza ricorrere alle armi, il popolo prussiano ne saprà buon grado, ed il partito rivoluzionario è troppo snervato per far temere qualche grave conseguenza all'interno ». Una lettera di Vienna ci ragguaglia inoltre che il maresciallo Radetzky mette in opera tutta la sua influenza per conservare la pace ed è secondato con zelo dal suo vecchio amico e compagno d'armi, il generale prussiano Wrangel, la cui influenza in Prussia è eguale pressochè a quella del maresciallo Radetzky a Vienna. Fra questi due generali esiste un carteggio attivo, e si dice che questo abbia assai contribuito a calmare la effervescenza del partito della guerra.

Leggesi nel *Galignani* fra le ultime notizie:

Le notizie d'Alemagna giunte questa mattina sono pacifiche. Una lettera di Francoforte pubblicata dalla *Gazzetta di Colonia* afferma sapere da buona fonte che l'Austria ha consentito al ritiro delle truppe federali dall'Elettorato simultaneamente colla partenza delle prussiane, e noi abbiamo da nostre corrispondenze che gli abitanti di Cassel hanno indirizzato una lettera all'elettore per sollecitarlo a ritornare assicurandogli una amichevole accoglienza.

Noi abbiamo giornali e lettere da Berlino del 29. L'indirizzo della seconda Camera è energico, ma esprime la speranza che la pace sarà onoratamente mantenuta. Non v'ha niente che faccia temere una resistenza violenta al gabinetto, purchè sia fatto coll'Austria un accomodamento il quale non sia umiliante per la Prussia e renda illusorie le aspettazioni di vedere mantenuti i principii costituzionali.

GALLIZIA. — Scrivono dalle frontiere della Gallizia in data 26 novembre alla *Gazz. di Colonia*:

« Abbiamo da Brody che l'arrivo delle truppe russe è aspettato giornalmente. Le loro colonne sono già arrivate agli uffici di dogana austriaci sulla frontiera.

CAUSA DELLA SETTA DELL'UNITA' ITALIANA.

Fine della XXVII UDIENZA (5 *ottobre* 1850).

V. Risorgimento *N.* 908.

Il consigliere Morelli (giudice supplente) vorrebbe insinuare al denunciante di spiegare che quei fatti dovevano aver luogo successivamente e per gradi, ma il Marotta che non giunge a comprendere la officiosa insinuazione ripete esser quello e non altro il giuramento che si dava tutto in una volta. Allora il presidente dispone la lettura delle quattro denunzie del Marotta che sono nel processo scritto. La prima contiene le rivelazioni spontanee riguardo al sacerdote Nardi, suo cugino e contro il Romeo ed il suo circolo: la seconda, dietro uno sforzo di memoria (sic) concerne il sac. Tedeschi: con la terza frutto di un altro sforzo di memoria, è accusato il sac. Molinari: la quarta infine figlia di un ultimo sforzo di memoria contiene un lungo notamento di tutti i settari di Basilicata, cioè i più distinti nomi di quella provincia; ed è osservabile che in tutte quelle accuratissime denunzie non è mai parola nè del gran consiglio superiore di Vienna, nè dei grandi consigli subalterni di Palermo, di Roma e di Napoli. Dopo la lettura di quelle denunzie, il Marotta le conferma con le aggiunzioni di sopra notate, ed ampliandole, mercè novelle reminiscenze, soggiunge ora che verso la fine di novembre 1848, scorsi quasi due mesi dacchè frequentava il circolo del Romeo, avendo appreso che gli associati dovevano appendere ai lampioni tutti gli impiegati e servirsi dei fucili, si accorse che la setta tentava contro il re (N. S.), e subito si determinò di andare a Gaeta per fare una generale rivelazione al sovrano, ed a quest'effetto si pose al seguito della quarta compagnia del treno, che andava di guarnigione in quella piazza. Ma giunto colà non ebbe mai modo di potersi gettare a piedi del re, e di avvicinar la real casa, e temendo di essere tradito, poichè sapeva che nell'esercito vi erano moltissimi settari, tenne ascoso il suo segreto e non lo svelò ad alcuno. Solo confidò a due bassi ufficiali della suddetta quarta compagnia del treno, uno dei quali era un sergente di cognome Regina, senza poter indicar il nome dell'altro, giacchè nol ricorda, che esso doveva rivelare una grande congiura senza dir altro tranne l'esistenza del deposito di 14 mila fucili; e questa confidenza la fece in occasione di trovarsi sfornito di carta di passaggio, e di essere stato arrestato ed inviato al sottointendente di Mola di Gaeta come vagabondo e sospetto.

Nulla, disse esso deponente allora a quel funzionario, poichè temeva di lui, essendo forse un settario, ma si raccomandò al sergente che parlò in suo favore all'aiutante, e l'aiutante ne parlò al capitano, ed il capitano lo raccomandò al comandante della piazza di Capua con un suo foglio, e quel comandante lo fornì di una commendatizia pel generale Garofalo capo dello stato-maggiore. Tornato così in Napoli, ed essendosi presentato in casa del generale, non potè esser ammesso alla sua presenza, ma parlò con un suo aiutante di campo o segretario che aveva la faccia gialla, e gli consegnò il plico, offrendosi a far le sue rivelazioni. Le sue offerte però non furono apprezzate, e ne prese tanto dolore che si ammalò, e fu costretto a presentarsi all'ospedale degl'incurabili, dove stette per quattro mesi. Scrisse per altro nel giungere in Napoli una supplica al sovrano che stava in Gaeta. Essendosi finalmente ristabilito corse subito sulla polizia nei principii di agosto 1849, e fece le sue dichiarazioni che sono appunto quelle che si sono lette, e che ora conferma, ratifica e convalida giurando innanzi a quel Dio che è morto in croce per noi, ed alzando la mano accenna ad un gran crocifisso che pende dalla parete che è dietro il seggio dei giudici, d'aver detto sempre la verità. Sorge di nuovo l'avvocato Marini Serra, e così si esprime:

« Per riverenza ai vostri autorevoli cenni, rispettabilissimo signor consiglier presidente, la difesa ha atteso in silenzio che il deponente con un ultimo e maraviglioso sforzo di memoria completasse oralmente le sue denunzie scritte. Duolmi per altro che le sue felici escursioni nei campi della storia e della geografia debbano rimanere inutili e perdute, giacchè la sua dichiarazione, sebbene esista materialmente, è giuridicamente inesistente. Egli è vero che nel corso dei termini fu eccepito dagli accusati non potersi udire il Marotta in dibattimento, e voi non pertanto nella vostra giustizia decideste altrimenti. Ma, come è a credere, quella vostra deliberazione fu per avventura originata dalla supposizione che il Marotta o non fosse settario, o avesse a tempo utile rivelato la sua colpa e quella degli altri; e questa possibilità ebbe tanta efficacia sul vostro animo da indurvi al rigetto di quella eccezione. Ma lo stesso Marotta è venuto a dileguare ogni più lontano dubbio, lo stesso Marotta è venuto ad affrancare la ripulsa con la sua confessione di essere stato settario fin dal settembre 1848, di aver prestato due volte giuramento alla setta, di aver tenuto gelosamente custodito nel fondo dell'animo il suo segreto per quasi un anno, e di averlo svelato quando le sue rivelazioni non erano più sotto la protezione della legge. »

« E voi stessi, giudici sapientissimi, lo avete giudicato imputabile, anzi imputato, correo e complice di quello stesso reato pel quale ora state procedendo, ed avete ordinato pel Marotta e per altri una più ampia istruzione. Ma il complice non può essere ascoltato qual testimone in giudizio, e di gran lunga meno qual denunziante. Dunque il Marotta, *settario*, per la

« sua propria confessione presunto *complice* degli « accusati per la vostra stessa decisione, non « può assumere la veste di testimone o di de« nunziante e debb'essere onninamente allonta« nato da quest'aula per comando della legge; « e poichè per errore egli è venuto a deporre « e la sua dichiarazione è stata ascoltata, la « medesima rimarrà materialmente in processo, « ma non potrà mai essere da voi considerata « qual prova legittima e legalmente discussa, « sicchè non deve essere da voi estimata. Io « dunque invocando la santità di un principio, « e facendomi organo della difesa di tutti, at« tendo che la vostra giustizia sanzioni con una « decisione solenne la mia domanda di non do« versi tener conto delle denunzie del correo « Marotta e decida il suo immediato allontana« mento da questa pubblica udienza. »

Gli avvocati dichiarano ad una voce di associarsi alla domanda del Marini-Serra. Il pubblico ministero osserva che la presente domanda non è che la ripetizione di una eccezione già prodotta e rigettata. La gran corte nella sua imparziale giustizia ascoltò allora la voce dei difensori, valutò le loro ragioni, e dopo maturo e coscienzioso esame si persuase che il Marotta poteva e doveva essere ascoltato qual denunziante. Il pubblico ministero lo indicava qual denunziante sulla lista del carico, come denunziante esso veniva citato, e come denunziante si è presentato ed ha deposto. La sua qualità di *denunziante* è dunque fuori questione, non ammette discussione perchè una decisione di questa gran corte lo dichiara tale, e dispone che sia ascoltato; ed agli sforzi che si fanno per allontanarlo dall'udienza costa il giudicato, contro il quale la difesa non ha diritto di muovere querela. Stiasi adunque al *giudicato*. Replica l'avvocato Marini-Serra che il giudicato del 19 dicembre stabilisce la *qualità* del Marotta, cioè di *complice*; e che qualunque posteriore deliberazione non giungerà mai a distruggere quella sua qualità, osserva inoltre che non è nelle facoltà delle gran corti giudicatrici di scambiare in testimone il complice, e quante volte siffatto scambio abbia per errore avuto luogo, l'errore dev'essere emendato, specialmente quando la difesa, invocando la legge, istantemente lo chiede.

L'accusato Nisco ricorda che in occasione dell'esame dell'altro denunziante Luigi Jervolino, la difesa chiedeva che fosse interrogato in udienza Federico d'Ambrosio; e la gran corte d'accordo col pubblico ministero rigettava la domanda, sulla considerazione che il d'Ambrosio era *rubricato* e notato a *prosieguo d' istruzione* in virtù di quella medesima decisione del 19 dicembre. Essendo adunque i due casi identici, poichè il Marotta è anch'egli *rubricato* e notato a *prosieguo d' istruzione*, esso accusato non sa comprendere come si possa adottare pel Marotta un tutt'altro provvedimento. Ricorda ancora che il d'Ambrosio la cui testimonianza fu respinta, doveva venire a *discarico*, ed il Marotta non solo viene a *carico* ma è denunziante; sicchè pare che voglia stabilirsi un privilegio odioso a favore di coloro che debbono aggravare la sorte degli accusati.

Il vice-presidente Del Vecchio richiama l'avvocato Marini-Serra all'esame dell'art. 202 delle leggi di procedura penale nel quale si parla di *coaccusato* e non di *correo;* ma il difensore risponde di non potere accettare questa distinzione mentre non è nella legge; anzi tanta è la circospezione del legislatore in fatto di ammissione di testimoni, che vieta finanche di sentirsi i parenti di un accusato nell'interesse di un coaccusato; siccome questa stessa gran corte ne ha dato l'esempio in questo medesimo giudizio, allontanando dall'udienza Giuseppe Errichiello, padre dell'accusato, Gaetano Errichiello, che veniva a discarico del coaccusato Vellucci, e lo respingeva rivocando la sua precedente deliberazione che per errore lo aveva ammesso. Conchiude nè esser giusto nè equo di introdurre tanta disparità tra testimonii dell'accusa e quelli della difesa e di non voler emendare gli errori a danno degli accusati, quando agli errori in pregiudizio dell'accusa si da pronto rimedio.

Gli accusati Poerio e Pironti insistono per la lettura della decisione del 19 dicembre per quanto riguarda il Marotta; onde conoscesi chiaramente e da tutti quali sieno le sue condizioni legali in questo giudizio. Il pubblico ministero non si oppone. La gran corte riserba. L'avvocato del Vivo dice che il denunziante alle antiche favole è venuto ad aggiungerne un'altra in pubblica udienza, cioè che i capi della setta e membri del gran consiglio di Napoli, dipendente dal supremo consiglio di Vienna, erano il cav. Bozzelli, il principe di Torella, Carlo Poerio ed il capitano Agresti, de' quali i due ultimi sono tra gli accusati e i due primi con la stessa decisione del 19 dicembre furono rubricati, ordinandosi sul loro conto una più ampia istruzione.

Intanto questa gran corte con una sua recente decisione, profferita in Camera di consiglio, ha pronunziato non esservi luogo ad ulteriori indagini sul loro conto, ed ha ordinato cancellarsi la *rubrica*. È quindi necessario nell'interesse di tutti di conoscere su quali considerazioni la gran corte pronunziava quella decisione, e però ne chiede la lettura. Il pubblico ministero osserva che quella deliberazione è segreta, e non ha influenza sulla causa degli accusati presenti, e conchiude al rigetto della domanda. La gran corte riserba ed entra nella camera di consiglio. Dopo un'ora e mezzo la gran corte rientra in udienza e si legge la sua deliberazione con la quale, 1. ordina darsi lettura della decisione del 19 dicembre 1849, 2. rigetta la domanda di darsi lettura della decisione sul conto del principe di Torella e del cavaliere Bozzelli; 3. e sul conto di Antonio Marotta, attesochè egli non è coaccusato ma denunziante, e come tale è stato riconosciuto dal pubblico ministero, dalla gran corte e dagli accusati; che l'art. 202 delle leggi di procedura penale vieta soltanto l'udizione del coaccusato presente e sottoposto alla medesima discussione, il che non concorre nella persona del Marotta, sul cui conto si è disposto unicamente un prosieguo d' istruzione per la prevenzione di appartenenza alla setta dell' *Unità Italiana*, rigetta la domanda degli accusati, riservandosi di valutare i detti del Marotta nel calcolo delle prove. Protesta per parte della difesa.

Si legge la decisione del 19 dicembre 1849, con la quale la gran corte, considerando che gli indizii raccolti sul conto del Marotta qual settario della *Unità Italiana* meritavano di essere fecondati, dispose sul suo conto un prosieguo di istruzione.

Gli accusati ed i loro difensori domandano la parola dovendo dirigere molte interpellanze al denunziante.

Il presidente osserva che l' ora è troppo inoltrata, e decide di doversi rimandare all' udienza di dopo domani, lunedì, il prosieguo dell'esame del Marotta. L'accusato Poerio ricorda che il denunziante, ad onta delle più accurate ricerche per parte della vigile polizia, è stato irreperibile per quattro mesi, e che è a temere che dopo aver compiuta la sua parte, vomitando all'udienza tante sozze calunnie, non voglia sottrarsi alle giuste domande degli accusati, dileguandosi una seconda volta.

Chiede pertanto di fare per ora al denunziante una sola domanda per conoscere se Vito Nicola e Raffaele Marotta, da lui denunziati come settari, sono per avventura suoi parenti, ed in qual grado.

La domanda ha luogo ed il Marotta risponde che sono suoi fratelli germani, spiegando che sono nati dallo stesso padre e dalla stessa madre, ma che ha dovuto denunziarli perchè ha giurato di servire il re e di dire tutta la verità.

L' accusato Poerio allora ripiglia: « Udiste la « cinica empietà di costui? Eppure non vi ha « detto tutto, dissimulando l'infame cagione che « lo spinse all'opera scellerata. »

« Sappiasi dunque che i fratelli di questo scia« gurato non potendo tollerare le sue ribalderie « ed i continui furti che disonoravano quell' o« nesta famiglia in faccia al pubblico, furono « costretti a discacciarlo di casa; e quell' anima « sozza per vendicarsi si faceva l'accusatore del « proprio sangue, e consolava l'ingiusto sdegno « con la feroce speranza di sospingere al patibolo « i suoi virtuosi germani. Questi è l' uomo che « mi accusa. »

Il presidente promette di dare le disposizioni affinchè il Marotta non s'allontani dalla residenza, e si presenti esattamente alla prossima udienza all'ora della legge.

L'udienza è tolta alle 4 1[2 pomeridiane.

COMITATO CENTRALE
pei soccorsi agli emigrati italiani.

Torino, addì 23 settembre 1850.

Illustrissimo signor Filippo Piaggio, *furiere degnissimo della 1.a compagnia della guardia nazionale di Sannazzaro.*

La milizia nazionale di codesto paese, il giorno 25 agosto ultimo scorso, dopo aver assistito ad un solenne servizio funebre a suffragio di Carlo Alberto, convenuta in fratellevole mensa volle coronare la giornata sacra ad un'opera religiosa e patriottica con un atto di beneficenza, mandandomi per mezzo della S. V. Ill.ma italiane ll. 41 40, da erogarsi a benefizio della Emigrazione italiana. Come tale offerta venne al momento nel quale io mi assentava dal mio ufficio per recarmi a visitare alcuni comitati succursali femminili tanto benemeriti per opere di costante ed insigne carità, ed in queste peregrinazioni appunto assumeva cognizioni per istabilirne uno in Sannazzaro, da cui ebbi tante chiare prove di generosa simpatia per la povera Emigrazione, e spero vedranno di buon occhio codesti abitanti un drappello di dette signore del paese custodire la tenda dell'esule, che ha loro affidata sotto la bandiera omai storica della carità subalpina; così tardi ho potuto vergare la presente e tardi pure fare pubblicamente conoscere l'atto generoso di codesta cittadina milizia, ed insieme la nostra gratitudine.

Ma io sono certo che ella ed i suoi degni commilitoni (ben conoscendo con quali sentimenti noi accogliamo queste continue prove di gentile e generosa pietà piemontese) non avranno potuto torre in mala parte l'involontario mio silenzio fino a questo giorno. Sappia dunque il pubblico, che noi fratelli nei dolori dell'esilio, quando a nostro conforto ricorderemo la bontà di questi magnanimi popoli subalpini, certamente non terrà l'ultimo luogo nel nostro cuore la generosa milizia nazionale di Sannazzaro, com'essa non è seconda agli altri in queste dimostrazioni di fratellanza: ella dunque si compiaccia di manifestare questi sensi, che sono pur quelli della mia famiglia, ai suoi degni commilitoni, e frattanto mi creda

Di V. S. Ill.ma

Umil.mo dev.mo servo
Firmato Ab. Carlo Cameroni.

Torino, addì 16 agosto 1850.

Illustrissimi Signori Degnissimi
Conte S. V. di Milano, Clementina Cadorna, avv. Bonollo, Giovanni Velino, P. B. di Milano, Luigi Cavalla, contessa C. M. d' E. nata B. di Milano, Carlo Perla emerito direttore delle poste sarde.

I cataloghi dell'Emigrazione sono divenuti un album prezioso, dove sono registrati ogni giorno e benefizi e benefattori. E però volentieri io l'ho aperto alla pubblica carità, e prego l'illustre forestiero che visita questa ospitale contrada, a fregiar queste pagine del suo nome, perchè mi sia testimonio dei Subalpini.

Oggi, come anteriormente, ed in più riprese nel mio album si riscontrano onorati nomi indigeni e forestieri, e noto con senso di affettuosa gratitudine la signora contessa C. M. d E.-B. di Milano ed il sig. B. P. di Milano, che mi lasciarono a pro degli esuli loro fratelli L. 400 per caduno (il sig. P. B. di Milano a più riprese aveva già dato L. 290 oltre le suddette), il sig. conte F. S. V. di Milano per L. 40 in oro, il sig. Carlo Perla d'Alessandria emerito direttore delle poste sarde per L. 56, il sig. avv. Bonollo di Vicenza per altre L. 56, quello stesso che a più riprese fregiò le pagine della carità cristiana; la signora Clementina Cadorna, moglie del sig. maggiore, già primo ufficiale al ministero della guerra, il sig. Giovanni Velino agente delle assicurazioni generali di Venezia in Casale, ed il sig. Luigi Cavalla saggiatore del regio marchio in Genova, il sig. Mistrallet Giovanni banchiere di Torino, ciascheduno per L. 20, e così tutti della somma complessiva di L. 392.

Riconoscente, fo pubbliche azioni di grazia per tutti questi atti di carità cristiana, augurandomi in quanto ai non naturali non sia senza frutto l'esempio dei citati pei molti che vengono a visitare questo felice Piemonte, di cui potrebbesi ripetere ciò che l'Alfieri diceva della Toscana.

Mi è cara l'occasione per rinnovare le proteste della riconoscente mia devozione raffermandomi

Delle SS. VV. illustrissime

Umil.mo dev.mo. servitore
Abate Carlo Cameroni.

DECESSI *del 4 dicembre in Torino.*
N. 15.

Dal 1 gennaio, totale N. 5281.

ULTIME NOTIZIE.

— *Il* Corriere Mercantile *ha la seguente corrispondenza:*

Napoli, 1 *dicembre.* — Il popolo di Napoli ogni giorno segna nuovi atti di pubbliche dimostrazioni contro quel suo governo. Domenica 24 novembre nel carcere di S. M. Apparente un detenuto a nome Giuseppe Aversana faceva suonare alto il grido di *Viva il Re.* Tutti i carcerati presi da indignazione rispondevano esclamando: «*Viva l'Italia, Viva la libertà,*» ed assalivano lo sciagurato Aversana, il quale non trovò scampo che precipitandosi da una finestra dell'abitazione del custode ed obbligarono l'ispettore Cioffi, di servizio a quel carcere, non che i custodi tutti a gridare con essi: «*Viva l'Italia, Viva la libertà,*» nè forza era bastevole a poter frenare quell'impeto generoso. Immediatamente, e come per preso concerto, le medesime grida venivano con egual forza e calore ripetute nelle carceri della Vicaria e di S. Francesco. In pochi momenti la città presentava l'aspetto di un campo di battaglia. Fanti, cavalli e cannoni vennero schierati per tutte le vie, e numerevoli rinforzi di truppe furono spediti alle prigioni, ma segnatamente in quelle di S. Maria Apparente ove il Cioffi denunziò le principali persone che lo avevano obbligato a quei gridi.

Nel giorno 27 quattro capi-popolani, Giuseppe Bernabò, Giovanni Cangiano, Gennaro Gambardella, Antonio Perillo, furono sottomessi al supplizio delle *legnate*, sostenuto da loro con un coraggio e con una dignità che non ha esempio.

I quattro riferiti individui si citavano come i principali fautori di quella dimostrazione. Si dice però che molti altri saranno condannati al medesimo castigo.

Alemagna. — I fogli tedeschi non recano notizie d'importanza, e non fanno che confermare quanto già si sapeva intorno al pacifico scioglimento delle questioni tra Austria e Prussia. La *Gazzetta delle Poste* di Francoforte ha il seguente dispaccio da Berlino in data del 30.

« La *Riforma Tedesca* annuncia che il signor De-Manteuffel è arrivato quest'oggi dopo mezzodì a Berlino reduce da Olmütz. Le notizie sparse dopo il suo arrivo fanno sperare un accomodamento pacifico ed onorevole coll'Austria.»

Berlino, 30 *novembre.* — *Corrispondenza.* — Possono considerarsi come aggiustate nel modo più favorevole agli interessi prussiani le differenze tra la Prussia e l'Austria.

Dicesi che in seguito all'arrivo dell'Elettore a Cassel, le truppe bavaresi e prussiane sgombreranno immediatamente. Il governo austriaco rinunziò all'invio di un esercito federale di esecuzione nei ducati, e consentì pure a sospendere i lavori della Dieta durante le conferenze libere.

S. NICCOLINI *gerente.*

STRADA FERRATA
Orario delle corse dei convogli tra TORINO e NOVI.

CORSE DA TORINO A NOVI	Ore			CORSE DA NOVI A TORINO	Ore		
Stazioni di partenza	Ant.	Ant.	Po.	Stazioni di partenza	Ant.	Ant.	Po.
Torino	6 10	11 •	4 •	Novi	6 10	11 •	4 •
Moncalieri	6 26	11 16	4 16	Frugarolo	6 27	11 17	4 17
Cambiano	6 41	11 31	4 31	Alessandria	6 40	11 30	4 30
Pessione	6 52	11 42	4 42	Solero	6 58	11 48	4 48
Valdichiesa	7 2	11 52	4 52	Felizzano	7 10	12 •	5 •
Dusino	7 23	12 13	5 13	Cerro (*)	7 20	12 10	5 10
Villafranca	7 46	12 36	5 36	Annone	7 27	12 17	5 17
S. Damiano	8 2	12 52	5 52	Asti	7 49	12 39	5 [illegible]
Asti	8 21	1 11	6 11	S. Damiano	8 6	12 56	5 [illegible]
Annone	8 35	1 25	6 25	Villafranca	8 18	1 8	6 [illegible]
Cerro (*)	8 41	1 31	6 31	Dusino	9 15	2 5	7 5
Felizzano	8 5[illegible]	1 43	6 43	Valdichiesa	9 28	2 18	7 16
Solero	9 4	1 54	6 54	Pessione	9 37	2 27	7 [illegible]
Alessandria	9 21	2 11	7 11	Cambiano	9 48	2 38	7 38
Frugarolo	9 35	2 25	7 25	Moncalieri	10 3	2 53	7 53
Ar. in Novi a	9 58	2 48	7 48	Ar. a Torino	10 16	3 6	8 6

AVVERTENZE.

Oltre le qui contronotate corse è stabilito un convoglio speciale pel servizio della Posta da Novi *a* Torino, *il quale non si fermerà che alle sequenti Stazioni nelle ore infra stabilite.*

Partenza da Novi	ore	4	25	antimerid.
» Alessandria	»	4	58	»
» Asti	»	5	55	»
» Cambiano	»	7	50	»
» Moncalieri	»	8	5	»
Arrivo a Torino	»	8	18	»

Nelle tre prime stazioni non saranno ammessi che i viaggiatori di prima e seconda classe, e nelle due ultime anche quelli di terza.

Tra Torino e Moncalieri si faranno ne' giorni festivi convogli speciali alle ore che saranno indicate ciascuna volta con pubblici avvisi.

(*) *Nei soli giorni di lunedì e mercoledì.*

FONDI PUBBLICI
Torino 5 dicembre 1850.

8119 — Decorrenza 1. ottobre		— —
1831 — decorrenza 1. luglio		— —
1848 — id.	1. settembre	84 3/4
1849 — id.	1. luglio	85 1/4
1834 — obbligazioni		975 —
1849 — id.		927 —
Azioni della banca nazionale		— —

Genova 5 dicembre.

5 0[0	1848	1 marzo e 1 settembre	85 — 84 1[2
	1849	1 aprile e 1 ottobre	— — —
	1850	1 gennaio e 1 luglio	84 5[8 84 3[8
4 0[0 Obl.	1834	1 gennaio e 1 luglio	970 — 965
	1849	1 aprile e 1 ottobre	930 — 925
Azioni della Banca.			1580 fine corr.
Sconto per Genova e Torino			4 0[0
		Toscana 5 0[0	88

Borsa di Vienna *del 3 dicembre:*

5 0[0, 93 5[8.

4 1[2 0[0, 81 3[4.

Azioni della banca di Vienna, 1159.

Cambio in Genova 2 mesi 147 in cambiali.

Borsa di Parigi, *del 3 dicembre.* — Si può considerare come compiutamente assestata la quistione tra la Prussia e l'Austria.

Il signor di Manteuffel è ritornato a Baviera il 30 recando le migliori notizie di Olmütz. Il sig. ministro di Prussia ha ricevuto dal principe di Schawzenberg e dall'ambasciatore di Russia il più onorevole accoglimento. L'elettore di Assia deve già essere in via per Cassel.

I fondi pubblici in seguito a queste notizie hanno cominciato con molta fermezza.

Il 5 0[0, aperto al 94, 10, si alzò a 94, 25 e si chiuse a 94.

Il 3 0[0 si chiuse a 58, 10.

Fondi esteri. Il 5 per 0[0 piemontese (c. R.) si è alzato di 10 per 0[0 su ieri a 83 fr.

Teatri di questa sera.

D'ANGENNES — *Le Mari de la Veuve.*

SUTERA. — La drammatica compagnia Preda e Bassi recita: *Maddalena*, ovvero *La strada del Diavolo*, con Meneghino.

GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *Lo Czar.* — *Cornelio.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

[illegible] — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mes. L. 12. — Un mese L. 6
[illegible] — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50
[illegible] ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50 — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta al a Direzione del Giornale IL RISORGIMENTO. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i princ. librai. — Per le Provincie presso gli uffici postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, lib. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. Napoli, Padoa, Marghieri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, Berner's Street. — William Thomas, bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Sabato 7 Dicembre 1850. Num. 910.

RIVISTA

ignoriamo il perchè, ma il corriere di Francia non ha portati in questo giorno il *Débats*, la *Patrie*, il [illegible], la *Presse* e altri molti giornali di Parigi. Sap[illegible] che sono mancanti nel modo stesso agli altri [illegible]rispondenti e associati di Torino.

La *Corrispondenza della sera* che dà notizia di [illegible] gli incidenti della stampa nulla ci dice che possa [illegible] credere ad altro che a qualche ritardo veramente [illegible] nella spedizione. Prendiamo le notizie di Parigi [illegible] *Constitutionnel*, dall'*Assemblée Nationale*, dall'*Opinion publique* e da pochi altri del Tre dicembre.

[illegible] quel giorno dovendo trattarsi la causa del prin[illegible] Canino contro il visconte d'Arlincourt, sappia[illegible] che vi era grande affluenza di uditori al palazzo di [illegible].

[illegible] Assemblea continuava la discussione delle propo[illegible] relative ai cammini vicinali, intorno a cui diamo [illegible] brani del *Constitutionnel* sulla quistione della [illegible] in natura.

[illegible] stato distribuito all'Assemblea il rapporto di M. Le[illegible] sopra una proposizione di M. Huguenin per la [illegible] delle disposizioni legislative che sottopon[illegible] comuni e i pubblici stabilimenti alla ritenuta [illegible] delle loro rendite e prodotti forestali a ti[illegible] indennità verso lo Stato delle spese di regia e [illegible]amministrazione dei loro boschi.

[illegible]ilterra. — Londra, 2 dicembre. Il signor Drouyn [illegible]ys, ambasciatore di Francia, è tornato da Parigi. [illegible] cardinale Wiseman ha prescritto un giubileo, [illegible]ando le preghiere da farsi per la vita, la salute [illegible] benessere dell'amatissima regina d'Inghilterra.

[illegible] Westmoreland è partito da Londra per recarsi [illegible] posto di ambasciatore a Vienna.

[illegible] giornali danno il testo dell'ultimo testamento di [illegible]gi Filippo, in data delli 16 ottobre 1848.

America. — Le notizie di Nuova-York in data del 20 [illegible]embre non recano veruna notizia importante.

[illegible]magna. — Le notizie d'Alemagna continuano ad [illegible] pacifiche. Il re istesso, stando a ciò che riferi[illegible] una corrispondenza della *Gazzetta d'Augusta*, [illegible] aver passato in rassegna le truppe di recente [illegible], manifestò agli ufficiali dello stato maggiore [illegible]ranza di vedere terminata pacificamente la crisi [illegible].

[illegible] tornata del 29 novembre della seconda Camera [illegible] fu interpellato il governo intorno all'espul[illegible] del dottor Hayne, redattore della *Gazzetta Co[illegible]onale*. Il signor Puttkamer rispose che questa [illegible] misura affatto personale la quale non implicava [illegible] rigore contro la stampa, che il sig. Hayne non [illegible] diritto di cittadinanza a Berlino, il governo [illegible] pieno diritto di espellerlo, e che infine l'ordi[illegible] provvisoria del 5 giugno sarebbe sottomessa alla [illegible] Camera simultaneamente con un nuovo pro[illegible].

[illegible] questa risposta gli interpellanti non insistettero [illegible], e la Camera si aggiornò al 3 dicembre.

GIORNALI ITALIANI.

[illegible] nell'*Opinione*:

[illegible] questi ultimi giorni pubblicato il nuovo rego[illegible] fondamentale del R. Ricovero di Mendicità [illegible] città e provincia di Torino, stato approvato con [illegible]reto del 16 agosto p. p. Ne piace vedere come [illegible] pio Instituto, destinato a dare pronto soccorso, [illegible] e lavoro agl'indigenti, ed a guarire in mas[illegible] parte la schifosa piaga della mendicità, vada pren[illegible] [illegible] di maggiore sviluppo e per larghezze pri[illegible] [illegible] la carità piemontese è inesauribile, e per le [illegible] della Famiglia Reale, e per la sapiente cura [illegible] preposto alla sua direzione. L'Amministrazione [illegible] ha ora egregiamente ordinato la casa di [illegible] che tiene nel borgo di Po, affine di occupare [illegible] da tutti i mali dell'ozio i ricoverati abili al [illegible]. Essa riceve gli accattoni dell'intiera provincia [illegible] e dell'altro sesso, di ogni età, validi ed invalidi, [illegible] residenti da 10 anni nel territorio provinciale. [illegible] un luogo di semplice deposito dove si visitano [illegible], onde si possano accertare tutti i requisiti [illegible] tali e genti leggi. Nel deposito essa accetta pure [illegible]mente quegli individui che si recassero in [illegible] territorio per cercarvi lavoro e che per mancanza [illegible] fossero costretti a mendicare, siccome pure [illegible] dei quali s'ignora la patria ed il domi[illegible]. In proporzione dell'aumento delle entrate dell'In[illegible] essa si propone di dare anche lavoro e sussidii [illegible], ed avviserà ai mezzi di attuare quel pro[illegible] da cui dipende la cessazione del mendicantismo, [illegible] provvedere una casa di lavoro su larghe basi. [illegible] nati di tale amministrazione, la quale è com[illegible] trentasei fra i membri della società per ele[illegible] pure il sindaco e due membri del Consiglio [illegible] di Torino. — Nel riferire questi cenni, i quali [illegible] non tornare accetti ad ogni persona [illegible] intendiamo interessare all'andamento di questo [illegible]issimo Instituto quanti sono gli amici delle [illegible] e della pubblica moralità.

[illegible] nella *Concordia*:

[illegible] pubblicazione del nostro articolo di ieri l'al[illegible]corrente, ci venne fatto di aver certezza di al[illegible] provvedimenti del nuovo governatore del collegio [illegible], professore Novelli, i quali potrebbero [illegible] a modificare il giudicio che di esso recammo [illegible] scritto.

[illegible] avrebbe consentito ai giovani collegiati qualche [illegible] libertà di vestito e di passeggio di quello che [illegible] negli anni scorsi, così che nei giorni feriali [illegible] loro circa ore tre a loro libera disposizione, ed [illegible] e mezza di tutti i giorni non feriali e di scuola. [illegible] avrebbe ordinato il regolare aprimento della [illegible] del collegio in tutti i giorni della settimana [illegible] ore non specialmente destinate ad altre occu[illegible]. Avrebbe dato utili disposizioni intorno ai dor[illegible], prendendo sopra di sè di lasciarli sempre [illegible], e facendo eseguire per entro a quelli degli stu[illegible] di medicina considerevoli riattamenti ch'essi stu[illegible] domandarono.

[illegible] si assicura pure che severe parole sieno state [illegible] perchè il servizio delle mense si faccia nel mi[illegible] modo.

Appoggiandoci sul fondamento di questi migliora[illegible]menti già eseguiti, ci disponiamo volentieri ad attutire [illegible] i mori, e vogliamo anche sperare che chi am[illegible]ministra il collegio vorrà essere agevole a fare tutte [illegible] altre concessioni che non fossero contrarie al [illegible]gresso degli studii, agli usi civili e di buona edu[illegible]cazione.

Lo *Statuto* ha ripigliate le sue pubblicazioni mettendo in fronte al suo foglio delli 2 dicembre le seguenti parole.

Dopo cinque giorni d'involontario silenzio riprende lo *Statuto* anche questa seconda volta le sue quotidiane pubblicazioni. E con maggiore fiducia, e con maggiore coraggio le riprende.

Delle cagioni e dei modi, coi quali fummo colpiti dall'ordinanza ministeriale nulla diremo. Ed appunto perchè, nostro malgrado, dal campo dei principii politici noi saremmo tratti facilmente in quello di personali risentimenti, vogliamo e dobbiamo tacere: offriremo un nuovo e non dubitabile esempio di temperanza e di annegazione.

E come oseremmo noi in tempi cotanto gravi, e quando l'Europa pende sospesa sull'incertezza di sue sorti future, preoccupare l'opinione pubblica di querele domestiche e di meschine contese?

Dicemmo che lo *Statuto* riprende le sue quotidiane pubblicazioni con maggiore fiducia e con maggior coraggio; e con ragione lo dicemmo.

Imperocchè a coloro che hanno la coscienza di dar mano ad un'opera, la quale non sia per riuscire inutile affatto al bene della patria, gli ostacoli stessi e le difficoltà che s'incontran per via, sono incremento di forza, ed eccitamento a perdurare.

E poi alle nostre tribolazioni non mancarono compensi, nè la fede, che sempre serbammo intera per un migliore avvenire, fu priva affatto di premio.

Ne lieve premio fu a noi l'aggiunger compagni egregi nella compilazione di questo giornale, il quale ricomparisce in tal guisa lieto di forze nuove e confortato di nuovi aiuti.

I pericoli, che da ogni lato assalivano i principii, che il *Costituzionale* e lo *Statuto* difendono da tanti mesi, avevano già fatta sparire qualunque più lieve differenza di applicazione, per la quale i due giornali si distinguessero.

Era tempo che alla difesa degli stessi principii tutti i sinceri costituzionali si stringessero insieme in falange serrata, come sui campi delle battaglie si stringono insieme i soldati alla difesa della comune bandiera. Anche per noi l'unione delle forze sia prima condizione di successo ed avviamento a migliori speranze. La divisione dei mezzi era inutile dispersione di forze, ed anche le apparenze esteriori della divisione non potevan che nuocere alla diffusione delle dottrine ed al conseguimento dello scopo al quale tutti intendiamo.

In questa riunione degli scrittori dell'opinione costituzionale, abbiano gli amici che professano la stessa fede, una nuova garanzia della sincerità delle loro convinzioni, e della perseveranza colla quale proseguiranno a proclamare altamente quei principii di ordine e di libertà che soli posson condurre a salvamento il paese in questa lotta di contrarie passioni, in questo avvicendarsi di stolte audacie, e d'ignobili paure.

E qualunque sieno per essere le difficoltà che i tempi addurranno, possa dirsi almeno che se in Toscana i principii nazionali e costituzionali furono in mille guise assaliti, furono anche in Toscana virilmente sostenuti e difesi.

GIORNALI STRANIERI.

La giustizia del tempo comincia a farsi. Il signor Charras, ex-ministro della guerra del governo provvisorio della repubblica francese ed attuale rappresentante del popolo, prendeva a combattere e svergognare nel *National* la politica straniera del messaggio del presidente, e sviluppata nel suo rapporto dal signor Rémusat. Ecco ora in quali termini il *Constitutionnel* risponde al signor Charras:

Quanto è bello veder oggi l'antico ministro della guerra del governo provvisorio svergognare la politica della neutralità! Che cosa facevano dunque il signor Charras ed i suoi amici quando l'Italia insorta domandava il nostro aiuto? Chi impediva loro di correre in aiuto dei popoli della Sardegna e dell'infelice Carlo Alberto? Quando si assiste impassibili, l'arma al braccio al trionfo dell'Austria nelle pianure di Novara, non si ha troppo buon garbo ad attaccare con sì amare parole la politica della neutralità adottata riguardo alla Alemagna, dove non si agitano che questioni puramente alemanne. — Un poco più di modestia starebbe pur bene a questi grandi rivoluzionarii che non possono vantarsi che delle spedizioni di Chambéry, e di *Risquons-tout*.

Quando queste parole giustissime trovansi nel *Constitutionnel* ben possiamo dire *che la giustizia del tempo, la sola infallibile, comincia a farsi per noi.*

Si legge nell'*Opinion publique* il seguente articolo, firmato *Albert de Circourt*:

GERMANIA. — L'affare dell'Assia, il più pressante, quantunque forse quello dei tre che minacciano meno di accendere la guerra in Germania, sembra essere decisamente accomodato. L'elettore persiste nel suo progetto di ritornare a Cassel colle proprie truppe, ed il paese, che l'occupazione prussiana ruina al nord, l'occupazione federale al mezzogiorno, sentesi tanto contento di questa risoluzione, che s'occupa già d'indirizzi da mandare all'elettore.

Seguendo l'uso tenuto nell'Assia elettorale, il sig. Hassenpflug dichiarerebbesi ammalato e chiederebbe la sua dimissione. Ciò non era difficile a trovarsi, pure non vi si pensò che in ultimo. Se si fosse trovato questo espediente due mesi sono, la Germania vi avrebbe guadagnato il risparmio di alcune centinaia di milioni.

Il signor di Manteuffel ed il signor de Schwartzemberg confermeranno ad Olmutz un tale accomodamento. Quello dell'affare dell'Holstein si rimetterà a libere conferenze, e pel resto una divisione eguale tra l'Austria e la Prussia è quanto soddisferà a tutti. Ecco almeno come le cose si presentano in oggi. Tanto più credesi che verranno così regolate, in quanto che lo ambasciatore di Russia, il sig. di Meyendorf, accompagnò ad Olmutz il sig. di Schwartzemberg, il quale mirò ad ottenere una sola soddisfazione, quella di conferire col sig. di Manteuffel sul territorio austriaco. Questa soddisfazione gli venne accordata. La Russia è interessata a non ingrandire di troppo l'Austria, a non indebolire la Prussia, ed a tenerle in equilibrio l'una coll'altra. La presenza del signor di Meyendorff ad Olmutz è dunque un motivo per credere ad un accomodamento pacifico di tutte le difficoltà.

Tale si è il riassunto delle notizie di Germania. Del resto, nulla si seppe da Olmutz e non si conosce nulla delle istruzioni date al signor di Manteuffel, poichè la commissione dell'indirizzo a Berlino non potè neppur essa averne conoscenza, e se ne mostrò indispettita. Forse a tale dispetto deb[illegible] ascrivere il carattere poco conciliante del pro[illegible]to d'indirizzo, di cui dà il telegrafo alla *Gazzetta di Colonia* i due seguenti passi:

« Noi deploriamo altamente che gli sforzi dei governi non sieno giunti a procurare agli Stati della Germania una conveniente costituzione. Abbiamo fiducia che ulteriori sforzi diretti con energia verso uno scopo simile a quello che aveva trovato la sua espressione nell'alleanza di m[illegible], potranno condurre a procurare alla Germania una costituzione atta a garantire la sua dignità al di fuori e la sua libertà nell'interno; una costituzione in cui la Prussia, dopo di essere entrata nella Germania con tutta la sua potenza, non abbia ad avere il secondo grado.

« Il ristabilimento del patto federale, ch'era stato abolito col consentimento di tutti, sarebbe incompatibile con questo scopo.

« Noi speriamo che, se l'aggiustamento della questione in sospensione nei ducati non puossi operare senza immistione di stranieri, sarà possibile almeno ai governi di tutti gli Stati della Confederazione tedesca di giungere ad un aggiustamento finale, nel quale il diritto ben fondato di tutte le parti sarebbe soddisfatto. »

L'interpellazione sull'espulsione da Berlino di un estensore della *Gazzetta Costituzionale* fu fatta dal sig. Beseler a nome di 35 membri della sinistra. Il sotto-segretario di Stato dell'interno giustificò l'espulsione, provando che l'estensore in questione era straniero, ed invocando le necessità prodotte dall'armamento della landwehr. Codesto affare non ebbe alcuna conseguenza.

Il generale Gyulai diede fuori il 25 a Verona una notificazione portante, che se il prestito lombardo-veneto non era coperto fino a tre milioni in moneta sonante pel dì 11 dicembre, a 5 milioni pel 5 gennaio, a 5 milioni pel 5 febbraio ecc., si procederà alle necessarie misure per ottenere tali somme col prestito forzato.

LA CRISI DI ALEMAGNA. — Si legge nel *Times*:

I negoziati fra Austria e Prussia hanno raggiunto in questi ultimi giorni l'apice dell'interesse drammatico, accresciuto ancora dalla profonda incertezza che regna intorno al risultato di una contestazione che sarà per mantenere o per distruggere l'unione dell'Alemagna e la pace dell'Europa.

Perciò le congetture sono infinite, e gli uomini dominati dalle loro passioni, preconizzano questo risultato cui nissuna umana preveggenza potrebbe ben discernere.

Tutti gli argomenti che possono somministrare la politica e le circostanze, cioè: il comune interesse della Germania, l'opinione unanime dell'Europa, gli insopportabili gravami imposti da enormi armamenti a Stati di recente sovvertiti dalla rivoluzione, il carattere incerto delle loro interne condizioni politiche, tutti questi sono argomenti che militano in favore della pace, e la Prussia ha trovato nel barone Manteuffel un uomo abbastanza coraggioso da affrontare l'impopolarità per salvare il suo paese.

. . . . . In questo secolo ricco di eventi l'Europa non vide mai conferenze di tanto momento come quelle d'Olmütz, e pochi uomini di Stato furono chiamati a rappresentare interessi di sì colossale importanza per il loro paese e per la patria. Sopra di essi pesa una immensa responsabilità, perchè gli elementi contrastanti nell'Europa centrale — la pace o la guerra — il Nord o il Sud — il progresso di temperata libertà o i terrori della rivoluzione — l'unione federale dell'Alemagna o la rinnovazione di una lotta come fu la guerra dei trent'anni — un mondo di utopie o un mondo di strenue realtà, tutto dipende dalla decisione degli uomini congregati a Olmütz e, benchè ignari del risultato, noi confidiamo che il sentimento dei loro doveri verso Dio e verso gli uomini, in questa congiuntura soffocherà ogni dissapore e li renderà propensi al mantenimento della pace. Quando questo, come noi speriamo, fosse il risultato, e il barone Manteuffel avesse saputo liberare il suo paese da una posizione di pericolo estremo e di umiliazione, in cui fu gettato piuttosto dagli errori altrui, anzichè dal difetto di previdenza per parte sua, in tal caso questo ministro avrà diritto ad un posto molto elevato, e la stima dell'Europa gli sarà un compenso per gli oltraggi onde gli saran prodighi molti dei suoi compaesani.

La Prussia non ha giusto motivo di muover guerra, ma colla sua violazione dei patti federali che erano sacri, e colla sua occupazione dell'Assia ha dato alla Confederazione un motivo plausibile per armarsi a suo danno; la Prussia non ha alleati, perchè tutti i gabinetti europei hanno fatto piovere le loro rimostranze sovra di essa; la Prussia infine non ha i mezzi militari per sobbarcarsi in questa lotta con qualche ragionevole probabilità di successo. Per quanto grande sia la sua forza militare, quando essa fosse sostenuta dal resto dell'Alemagna, ed attaccata dalla Francia e dalla Russia, una guerra coll'Austria e colla Confederazione scoprirebbe la sua frontiera all'inimico; la monarchia è tagliuzzata da Stati neutrali od ostili e la stessa capitale sarebbe facile preda dopo una sola battaglia perduta.

Egli è innegabile che l'esercito è valoroso ed entusiasmato, ma noi siamo assicurati che fra le più alte autorità politiche e militari di Berlino regna la convinzione che negli attuali frangenti, una guerra coll'Austria riuscirebbe sommamente pericolosa.

Tutta l'armata prussiana è composta di giovani soldati o di uomini che da lungo tempo hanno abbandonate le armi, e negli ultimi 35 anni la Prussia non ha potuto acquistare l'esperienza che le truppe francesi acquistarono nell'Algeria, le russe in Turchia, Polonia, Ungheria e Caucasia, le inglesi nell'India, nella China e nel servizio coloniale, e le austriache in Ungheria e in Italia. I soldati prussiani non hanno sparato un sol colpo di fucile se si eccettui le spedizioni nel Baden e nell'Holstein dove la loro comparsa fu tutt'altro che splendida. Arroge che nessuno dei generali prussiani ha mai comandato un esercito in campagna e lo stato maggiore è povero assai di esperienza militare. Certo un genio della tempra di Federico II supererebbe questi ed anche maggiori ostacoli, ma l'organizzazione metodica, per quanto ammirabile, non può supplire al genio e niente vi ha di più ingannevole per una generazione priva di capacità trascendentali, cresciuta in una pace profonda quanto il trasportarsi ai tempi di Federico il grande o del grande Elettore. La scienza militare, come fu messa in pratica da questi illustri capitani, fu cambiata da Napoleone un mezzo secolo fa, ma tanto rapido fu il progresso meccanico che andrà soggetta ad ulteriori trasformazioni qualora si venga a guerra.

Gli uomini che sapranno meglio trar profitto da queste risorse eserciteranno una potente influenza sulla dizione politica dell'Europa: ma chi vorrà muover conreclami prima del risultato finale?

Leggiamo nella *Revue des Deux Mondes* del 1 dicembre:

Tutte le ingiurie che si scagliano al nuovo governo piemontese, non riusciranno mai a farlo credere dagli uomini di buona fede uno Stato rivoluzionario. Il discorso con cui Re Vittorio Emanuele ha testè inaugurata la sessione parlamentare, è temperato quanto fermo. Relativamente alla trista lotta ingaggiata con Roma intorno alla legge Siccardi, il programma del gabinetto piemontese si riduce a queste due significanti parole: *Rispetto della Santa Sede, ed indipendenza della legislazione nazionale.*

Vuolsi sperare che la Camera dei deputati, la quale mostra per altra parte le più favorevoli disposizioni, saprà dare all'Italia quel nobile spettacolo di cui il giovane Re parlava con commozione: « L'esempio di un popolo il quale sappia fra tanto lavoro di distruzione trovar animo e senno ad edificare.... »

Si legge in un articolo del *Constitutionnel* sulla *préstation en nature*.

Vi è un piccolo numero di quistioni, le quali godono del singolar privilegio di passare a traverso le rivoluzioni, e forse a traverso i secoli, ma non han forza di sbarazzarsi per via di certe prevenzioni, di certi pregiudizi, e che si presero quasi in groppa, e con essi galoppano. Di questo numero è la *corvée* che cento anni fa era impopolare, che la è oggi egualmente, e che non dimeno s'è travisata sotto il nome moderno di *prestazione in natura*, senza pervenire a tramutar l'odio che la persegue, implacabile quanto irragionevole.

La *corvée*, o l'obbligo di lavorare alla riduzione e manutenzione delle strade, è uno degli argomenti sui quali gli economisti, gli enciclopedisti, e i riformatori del secolo XVIII hanno scritto le violenze e le declamazioni maggiori. Tutti questi scritti, composti accanto al fuoco, spogli di ogni pratica cognizione della materia, avevano fatta dell'infelice *corvée* la bestia nera dei filosofi. Le cose si spinsero tanto innanzi, che Turgot, nel corto tempo in cui si tenne agli affari, credè per acquistar popolarità di non poter far di meglio che di abolire questo flagello. E siccome non potevasi fare a meno delle strade, si pensò unanimemente di rimpiazzar la *corvée* con una imposta territoriale.

È a questo punto che il buon senso e la pratica attendevano gli scrittori riformatori. Finchè la quistione erasi tutta ristretta a non lavorare alle strade, i campagnuoli aveano battuto le mani ai filosofi, ma quando si dovette pagare una imposta per far fronte ai lavori necessarii, allora i contadini e i proprietarii vi si rifiutarono apertamente, dichiarando, che *corvée pour corvee* volevano meglio faticare che pagare, e guadagnar salarii piuttosto che somministrarli.

Per tal modo le popolazioni si opposero all'editto Turgot, gl'intendenti fecero rappresentanze, e dopo sei mesi di lotta, l'editto fu ritirato, e la *corvée* ristabilita.

Fu Voltaire che con maggior fuoco si adoperò per abolire la *corvée*, ma del suo trionfo fu punito più bruscamente di tutti. Ottenne egli dal ministero di fare l'esperimento della soppressione nel piccolo paese di Gex in generale, ed in particolare nei due suoi tenimenti. Dopo aver presi gli opportuni concerti col sindaco e coi membri degli Stati, si fece trasportare in vettura all'Assemblea, e fece firmare un'offerta, colla quale gli Stati obbligavansi ad assegnare e pagare una imposta territoriale di 30[illegible]m. lire per sostenere le opere della *corvée*. Voltaire fu ricondotto a casa in trionfo.

« Ciò accadde, scrive egli a madama di S.t-Julien, il 14 dicembre 1775. Fu un grido di gioia in tutta la provincia. Si posero coccarde ai nostri cavalli, si gettarono foglie di lauro entro la nostra carrozza, i nostri dragoni accorsero in bell'uniforme colla spada alla mano. Da tutte parti si giubilava per la salute vostra, per quella del sig. Turgot e del sig. di Trudaine. Si trassero *canons de poche* per tutta la giornata. »

Per varii giorni la gioia di Voltaire non trovò calma.

Il Parlamento e le società politiche di Parigi essendosi mostrati poco favorevoli a quella misura, egli disse loro di quelle spiritose ingiurie che gli erano tanto naturali:

« Il mio vecchio sangue mi ribolle nelle mie vecchie vene (così scriveva il 14 febbraio al sig. Dupont) quando odo che questi *escarpins* di Versailles e di Parigi s'oppongono a che sia estirpata questa barbara servitù distruttrice delle campagne. »

Sgraziatamente il quarto d'ora di *Rabelais* arrivò e presto. I contadini che avevano tratti i *canons de poche* non vollero pagare: Voltaire venne obbligato a fare non solo la sua *corvee*, ma ancora quella degli altri. Del resto egli lo eseguì di buon grado come gli altri signori e proprietarii.

« La strada, scrive egli il 20 marzo al sig. Dupont, la strada da Gex a Ginevra è resa impraticabile in più luoghi, e non era più che una lunga frana. Astretto da premura per tutte queste circostanze, radunai in assemblea la colonia di Ferney. Ciascuno fece l'offerta di un po' d'argento, ovvero di un po' di lavoro. Si diede da uno scudo sino a tre soldi, e si fece un catalogo di quei che pagarono e di quei che lavorarono. Imprestai i miei carri, i miei cavalli, i miei buoi, i miei domestici, l'opera mia: pagai infine la mia contribuzione; tutti lavorarono di buona voglia e la strada in 6 giorni era solidamente riparata. »

In tal modo la teoria aveva soppresso il sistema delle *corvée*, la pratica lo rimetteva.

Ciò nullameno sia che l'esperienza delle false idee di Turgot sulle *corvées* non fosse stata sufficiente, ovvero che siano di natura loro tenaci e difficilissimi ad essere sradicati gli errori, allorquando il signor di Calonne determinò Luigi XVI a proporre ai notabili il 22 febbraio 1787, il magnifico programma di riforme, alle quali sono informate pressochè tutte le odierne istituzioni francesi, eravi tra le prime la soppressione delle *corvées*.

Infine una delle misure che il governo provvisorio propone dopo la rivoluzione di Febbraio per accattivarsi le simpatie delle popolazioni di campagna fu l'abolizione della *prestazione* in natura.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Aleppo 8 novembre 1850.

Il giorno 3 informato il governo che molti Arabi *Anazi* della tribù di *Duham* chiamati dai ribelli s'erano avvicinati alla città, spedì all'istante sotto il comando del generale di brigata, Hussem pascià, 4 squadroni di cavalleria con 3 pezzi di artiglieria e circa 500 uomini di cavalleria irregolare per discacciarli. Questo corpo partì un'ora dopo il tramonto del sole alla volta di *Sfiri* villaggio a 5 ore da questa città, nelle cui vicinanze erano accampati gli *Anazi*. Strada facendo il pascià costrinse i capi di 3 villaggi a seguirlo contro gli Arabi, e li pose alla vanguardia colle truppe irregolari. Giunti innanzi al villaggio di *Sfiri*, quegli abitanti nel timore di essere attaccati dagli *Anazi*, non avendo riconosciute le truppe del governo attesa la oscurità della notte, fecero fuoco sulla vanguardia, ed uccisero 2 uomini e ne ferirono 5. Alle grida però dei capi dei villaggi, e delle truppe, s'accorsero dell'equivoco, e cessato il fuoco vennero loro incontro facendo scuse di quanto per errore avevano operato. Ma intanto gli *Anazi* avvertiti della spedizione, che contro loro avanzavasi, levarono il campo, e sebbene inseguiti a 5 ore al di là di *Sfiri*, poterono non ostante sfuggire alle truppe del governo, le quali dopo averli inutilmente inseguiti ritornarono indietro, e giunsero l'indomani a sera in Aleppo molto inasprite per non aver potuto incontrare il nemico. Intanto gli abitanti dei quartieri ribelli di Aleppo sparsero ad arte la notizia in città che le truppe erano state pienamente disfatte dagli *Anazi*, e che i medesimi si avvicinavano alla città in gran numero per unirsi a loro, ed attaccare la caserma. Questa notizia fu avvalorata dall'asserzione del caimacan, il quale mandò il suo nipote a darne avviso al corpo consolare, che conosceva d'altra parte la falsità di tale notizia.

Il pascià avendo avuto relazione di quanto dicevasi in città, cominciò a dubitare della fede giurata da Abdallà Bey, ed a prendere delle misure per assicurarsi della di lui persona. Fu quindi chiamato in caserma unitamente ai grandi del paese, e tutto era concertato per arrestarli, ma dopo nuovo giuramento datogli sull'Alcorano che manterrebbe l'ordine finchè giungessero le disposizioni della Sublime Porta, fu nuovamente rilasciato sulla promessa che nel termine di due giorni avrebbe raccolte tutte le armi che erano state depredate nell'arsenale.

Il giorno cinque, alla mattina i soldati che scesero dalla caserma in città furono maltrattati dal popolo, e molti fra essi mortalmente feriti. Uno di questi fu appiccato ad un minaretto di una moschea del quartiere di Bancusa in vista della caserma, che non trovasi distante più di 250 passi. Sceso un capitano dalla caserma per notizie della sua famiglia, fu pure assalito dal popolo e colpito da una sciabolata, potè a stento salvare la vita.

Il pascià mandò allora a chiedere dal caimacan che gli fossero consegnati i colpevoli, al che si rifiutò. Intimò allora al consiglio di radunarsi immediatamente nel serraglio con tutti i capi delle contrade, onde ottenere la consegna dei colpevoli; si unirono i grandi col caimacan, e cinque individui fra i più influenti dei quartieri Bancusa, Karlek e Babel-Naram, e quando seppe il pascià che tutti colà si trovavano spedì un battaglione di linea al serraglio e tutti furono arrestati e condotti in caserma, dove un consiglio di guerra destituì dal comando della città il caimacan Abdallà Bey, surrogandolo con Agi Jussuff Bey Zada. Fu messo in catene il caimacan destituito coi cinque capi dei quartieri suddetti.

Pervenuta tal notizia alla popolazione si armò immantinenti avviandosi per assaltare la caserma, ma da questa come dal castello si cominciò il cannoneggiamento contro i quartieri e contro gli assalitori, che vennero respinti con gran perdita, non cessando il fuoco che alle due della notte.

All'indomani al levar del sole ricominciò il fuoco, ed uscirono le truppe per attaccare il quartiere di Bancusa. Due volte venivano respinte; ma verso mezzogiorno s'impadronivano del quartiere suddetto. Cessava allora il fuoco dei cannoni, ma le truppe cominciavano il saccheggio di Bancusa, incendiavano la casa del caimacan e varie altre. Mandò il pascià ad intimare al popolo di arrendersi a discrezione, accordandogli tempo fino alla mattina del giorno vegnente, minacciandolo in caso contrario di incendiare, saccheggiare e distruggere il loro quartiere, ma i ribelli sordi ad ogni intimazione ripigliavano coraggio per il soccorso ricevuto di 4 mila uomini circa accorsi dai vicini villaggi, e dalle tribù degli arabi tributarii.

All'indomani ricominciò dunque il cannoneggiamento, scendendo nuovamente le truppe ad attaccare gl'insorti, che dopo una vivissima fucilata erano respinti ed inseguiti alla baionetta con immensa strage.

Il fuoco durò 5 ore continue, ed i quartieri furono saccheggiati ed incendiati, cosicchè la metà delle case della città trovansi rovinate e distrutte.

Le truppe si condussero con gran valore. Furono arrestati 15 capi dei ribelli, ed ora se ne chiedono altri dal pascià, che si sono rifugiati nei consolati, compreso il nipote del caimacan, che ferito da una palla nel capo, si salvò nella casa del console di Sardegna, il quale ottenne di poterlo ritenere fino alla sua guarigione.

Le perdite della truppa si fanno ascendere a 65 morti e 57 feriti. Dalla parte del popolo non è ancora possibile conoscerle. Esse sono di gran lunga maggiori, e dicesi che sorpassino di molto il migliaio.

Tutta la popolazione ha ora deposte le armi. Furono ristabiliti i corpi di guardia, e numerose pattuglie percorrono la città, cosicchè può sperarsi che l'ordine sia perfettamente ristabilito.

Torino, 6 dicembre 1850.

Il governo ha già presentato al Senato il progetto di legge per l'abolizione delle *banalità* (1). Noi ne sollecitiamo fervidamente la discussione e l'adozione; dappoichè sebbene per la lenta azione de'tempi è di molto diminuita la mole di questi luridi avanzi delle abitudini feudali, ci piace che non ne resti altro che la storica memoria in questi Stati, che il colpo mortale contro esse sia scagliato dall'autorità parlamentare sotto il governo costituzionale, e che tra le due Camere l'iniziativa sia presa dal Senato, ove è più rappresentata quella classe di cittadini che in altri tempi furono interessati a serbare questi eterocliti possessi.

Ciascuno sa in che consistessero le *banalità*, dritti *privativi* o *proibitivi* come li chiamavano, pei quali non era conceduto alle popolazioni cuocere il pane, infrangere le olive, molire i grani, spremere le uve, ecc., che nel forno, l'infrangitoio, il molino, o il torchio del feudatario. Gli apologisti dell'economia politica del medio evo han procurato giustificare queste malaugurate proibizioni, con la ragione de'tempi; noi sappiamo che può giustificarsi sino alla feudalità, che essa ha ritemprato in altri secoli la società romana, la quale cadeva in dissoluzione. Concediamo dippiù che in molti casi la privativa era tollerabile quando la consumazione ristretta autorizzava sino a un certo punto la produzione privilegiata, ammettiamo anche che qualche volta la banalità ha potuto essere un modo speciale di associazione per cui i molti mancanti di mezzi ottenevano lo stabilimento di usine indispensabili per la loro vita, obbligandosi a usarne esclusivamente.

Ma non sapremmo ammettere come regola ciò che era soltanto scarsa e rara eccezione. Pur troppo la maggior parte delle banalità fu introdotta dalla signorile prepotenza; lo mostra la mancanza de'titoli ove nulla può giustificarne l'assenza, lo contesta la storia, lo provano le stesse teorie de'feudisti più servili, che a sostegno di quegli abusi immaginarono una strana efficacia nelle clausole delle concessioni feudali per la quale tutto ciò che appartiene a qual dicesi *comunione negativa*, l'aria, l'acqua corrente, la caccia, la pesca ecc. era dichiarato di pertinenza del *feudatario*; padrone de' venti più dello stesso Eolo, egli solo era in diritto di far muovere le ali di un molino; padrone delle acque poteva solo adoperarle come agente meccanico o concederne l'uso; ove mancava il concorso degli agenti naturali suppliva la così detta *signoril prerogativa*, per la quale poteva imporre il signore, concessionario di regalie maggiori, ogni maniera di balzelli e di sacrifizi ai suoi vassalli, e il possessore delle minori era in diritto di godere almeno i vantaggi del feudo istituiti dal principe concedente, o introdotti dall'uso e sanzionati dall'inevitabile tolleranza de'soggetti.

Tutte queste banalità sono scomparse, almeno in dritto, sin dal 20 luglio 1797, ma la trista erba di una cattiva istituzione una volta radicata, estende i suoi rami; l'abitudine sottentra alla forza, e gli uomini si trovano certamente soddisfatti di potersi sottomettere per qualche compenso e col concorso della loro volontà a ciò che altronde subiscono per violenza. Vi furono quindi banalità consentite. Talvolta i cittadini le ammisero per emanciparsi da peggiori gravezze, per aquistare il dritto di possedere immobili quando prima non erano che servi alla gleba; ed è in questo senso che il de Pithou ha considerate le banalità come un primo passo alla libertà civile nel medio evo; tal'altra vi si obbligarono a vantaggio di qualcuno che assumeva la spesa dello stabilimento di un'usina, o della stessa comunità, come a modo di imposizione indiretta e per provvedere alle spese di essa. Questi possessi sostanzialmente distinti dai primi per la genesi del diritto, non erano meno assurdi economicamente, come ostacolo alla libera concorrenza dei produttori e dei consumatori, limitazione ai diritti di proprietà, vincolo al commercio più rudimentale nello interno di una stessa borgata.

Alla caduta del sistema de' feudi, i demolitori del secolo XVIII adottarono diverse teorie e quindi varie regole di condotta. La scuola italiana che informò le leggi venete, toscane e napoletane, ma che trovava una naturale resistenza in questa monarchia essenzialmente militare e di origine feudale, la scuola italiana riprodotta nel corrente secolo dai libri del Romagnosi rimontò alle sorgenti del dritto romano e del feudale; distinse le cose capaci da quelle insuscettibili di privato possesso, e tra queste annoverò i beni appartenenti alla comunione negativa ed usurpati dalla feudalità, rivocò le romane dottrine sulla prescrizione, e sostenne che con l'uso della forza per qualunque tempo non si prescrive, ridusse infine al loro giusto valore le clausole delle concessioni, limitandole alla giurisdizione ed ai terreni coltivati o difesi, e formolò la regola che, anche per dritto feudale, le banalità abusive, perchè introdotte senza compenso, o in compenso di altre abusive prestazioni di servizio, non dovevano rispettarsi, ma abolirsi senza compenso, e che sole legittime erano le introdotte per convenzione onerosa, *aliquo doto, aliquo recepto*.

La scuola francese non distingueva tra i due ordini di proprietà; e vi è taluno, a cagion di esempio M. Thiers, che ancora non distingue; per essa ogni proprietà è legittima per lungo possesso accompagnato da molte trasmissioni. Si trattava soltanto di esaminare quale dovesse rispettarsi, e quale non già, per causa di pubblica utilità: il principio regolatore era quel di Mirabeau: « Se tutta la terra fosse coperta di « sepolcri, dubitereste voi di smuovere le ossa « de' morti per nutrire i vivi? » Si trattava allora di vedere ove convenisse apporre un limite alle demolizioni. La ragione suprema delle cose, confortata dal criterio storico agì sull'Assemblea costituente quasi a sua insaputa, e la contenne ne' limiti della dottrina italiana. Le banalità furono distinte in abusive introdotte dalla prerogativa signorile, e onerose; le une abolite senza compenso, le altre dichiarate redimili per ragione (noi diremo) di pubblica utilità.

Ma come accade quando una buona dottrina non è adottata ne' suoi principii, non appena le passioni rivoluzionarie ebbero spinto il loro corso, lo spirito di demolizione non trovando alcun limite ragionevole che distinguesse le une dalle altre *banalità*, non si contenne, e passò il livello sopra tutte; esse furono abolite senza compenso nel 25 agosto 1790. — Più tardi i commissari speciali destinati dalla Convenzione del 1792 e 1793 poterono anche denunziare al comitato di pubblica sicurezza come colpevoli nel capo coloro che ne osassero sostenere la legittimità, finchè venuto il consolato e l'impero la giurisprudenza di Henrion de Pensey o di Merlin ridusse le cose di nuovo nei termini del 1789.

Frattanto che la giurisprudenza e la legislazione francese oscillavano, come è l'uso, dietro le opinioni politiche, la monarchia sabauda, che troppo tardi nel 1797 si era determinata a dichiarare ciò che Napoli e Toscana aveano proclamato venti anni prima, cedeva il posto alle armi di Francia, che qui importavano in ogni materia le leggi di oltre Alpi. Alla ristorazione del 1814, col regio editto del 21 maggio felicemente non fu derogato quello del 29 luglio 1797, che era anteriore alla occupazione militare, le banalità dette *coattive* o *personali* restarono abolite; ma le reali o privative tornarono in vigore, e non soggette a riscatto.

Lo scopo del nuovo progetto è di applicare nella loro normale estensione i principii della dottrina italiana alla materia. Tutte le banalità mantenute dalle leggi anteriori sono abolite: la libertà degli opifizi ritorna intera a benefizio di questi popoli; non è più permesso di restringere l'impiego de' capitali che vorrebbero destinarsi alle usine, di vegliare i passi del cittadino che porta il suo grano a molire, o la sua uva a spremere, distornarlo dai luoghi in cui trova il suo buon mercato, o in cui sente la convenienza di recarsi, nè alterare il corso naturale de' cambi e de' commerci; la libera concorrenza ricomparisce insomma con tutto il corredo de' suoi immensi vantaggi economici che non è di questo articolo il ricordare.

Le disposizioni che seguono determinano le basi e il modo della indennità, a concordare o definire, pei proprietari degli opifizi banali.

L'indennità è proporzionale alla perdita del possessore per la cessazione del privilegio; è a carico de' comuni, concordata dalle parti, o decisa dal magistrato; il quale ha facoltà di concedere dilazione ai comuni sino a cinque anni, a carico però degli interessi legali del prezzo dilazionato. Così l'abolizione ha luogo per tutti, dalla data della legge.

Epperò noi affrettiamo la promulgazione di questa legge, il cui progetto non esclude al certo i perfezionamenti che potranno portarvi le Camere legislative.

(1) « Art. 1. Tutte le bannalità mantenute dalle leggi anteriori alla presente sul privativo esercizio di forni, molini, torchi a olio, ed altri opifizii di qualunque specie sono abolite.

« Art. 2. I legittimi possessori degli opifizi bannali avranno dritto ad una indennità a carico dei comuni, nel cui territorio le bannalità si troveranno costituite.

« Art. 3. L'indennità sarà ragguagliata sulla diminuzione di valore che risulterà per l'opifizio bannale dalla perdita del privilegio, fatta ragione di tutte le circostanze locali, ed avuto pur anche riguardo allo stato attuale dei detti opifizi già bannali.

« Art. 4. Se l'indennità non sarà fra le parti convenuta stragiudicialmente, spetterà, al tribunale di prima cognizione il determinarla, previo l'esperimento della trattativa amichevole davanti al presidente, od un giudice commesso dal tribunale, salvo appello a termini delle leggi generali.

« L'accettazione dei progetti di convenzione, benchè formati avanti i tribunali, sarà soggetta, nell'interesse dei corpi morali, alle approvazioni delle leggi che li riguardano.

« Art. 5. Il tribunale, sull'instanza della parte interessata, potrà concedere una dilazione pel pagamento dell'indennità, e dividerla in rate.

« La dilazione non potrà eccedere gli anni cinque.

« Gli interessi delle somme dovute saranno intanto corrisposti secondo la ragion comune. »

È arrivata in Torino la signora Antonietta Lucci-Sievers, rinomata suonatrice di harmonium e di piano, di cui ricordiamo la fama acquistata in Napoli, e gli applausi riscossi nello scorso aprile in Firenze. La distinta artista che si meritò le lodi e gli incoraggiamenti del sommo Rossini, farà sentire in questa capitale la sua voce, e quella dello strumento non comune, dal quale sa tirare mirabili effetti. Annunzieremo in altro numero il teatro che avrà prescelto, e la sera del trattenimento.

È altresì giunto il sig. Muratori, valente maestro e suonatore di piano, che prenderà parte alla stessa accademia.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 6 dicembre.

Presidenza del barone MANNO.

Seguito della discussione della legge di pubblica sicurezza.

L'adunanza si apre al tocco e mezzo.

Il verbale è approvato.

Venutosi all'ordine del giorno, sono adottati senza discussione gli articoli 149, 150, 151, 152.

Art. 153. « Gli uffiziali dell'ordine giudiziario, di cui all'art. 40, n. 18, dispongono della forza pubblica, e per conseguenza ogni ordine che venga da essi diretto ai comandanti dei carabinieri, alla guardia nazionale, quando è di servizio, sarà senz'altro eseguito, ecc. »

Il senatore Alessandro di Saluzzo propone, per una giusta suscettività, che alla parola *ordine* venga surrogata *richiesta*. Si oppone il senatore Pinelli dicendo la tutela dell'ordine pubblico essere dovere così sacro, che il farne semplice richiesta a chi è depositario della forza pubblica, sembri pugnare collo spirito della legge. Ma osservando il senatore Sclopis che nelle parole *senz'altro* sta una bastante efficacia perchè venga eseguito senza ritardo e senza sindacatura ciò che è ordinato dall'autorità di pubblica sicurezza, il Senato assente alla proposizione Saluzzo, e

Coll'art. 152 vengono adottati gli articoli 154, 155, 156.

Art. 157. « Per ogni incombenza relativa alla tutela della pubblica sicurezza, l'arma dei carabinieri dipenderà in modo assoluto dal ministro dell'interno ec. »

Il senatore Lazzari osserva che niun corpo militare può dipendere in modo assoluto da un'autorità civile, e trova ciò contrario allo spirito stesso della costituzione; quindi propone la soppressione delle parole *in modo assoluto*; il Senato vi assente. Sono in seguito approvati, previe leggieri modificazioni, gli articoli 158, 159, 160, 161, 162, 163.

Art. 164. « I carabinieri devono in ogni caso prestar mano forte alla guardia nazionale, alla truppa di linea ed ai cittadini, e tradurre avanti le autorità le persone da essi arrestate. »

Propone il senatore Lazzari che per reciprocità la guardia nazionale e la truppa prestino man forte ai carabinieri quando questi se ne trovassero minacciati o attaccati nell'esercizio delle loro funzioni.

L'ufficio centrale, accettata questa proposizione, presenta una nuova redazione dell'articolo, la quale è la seguente:

« I carabinieri, la guardia nazionale, ogni agente o depositario della forza pubblica ed i cittadini dovranno reciprocamente prestarsi mano forte per l'arresto e la traduzione avanti all'autorità di quelli che saranno colti in flagrante reato, ecc. »

Il senatore Demargherita trova che il chiamare ogni cittadino, considerato come individuo non appartenente alla guardia nazionale, a prestare mano forte, è disposizione contraria al codice penale che non ha sanzione penale per chi in tale caso non presta mano forte. Si oppone il senatore Deferrari osservando essere nel codice penale molti precetti privi di sanzione penale; ma esservi precetti di dovere e di onore ai quali niun cittadino può sottrarsi. Aggiunge il senatore Alfieri l'esempio degli inglesi presso i quali, allorchè si turba *la pace del Re* (come dicesi colà in termine legale) tutti i cittadini sono obbligati a sedare il tumulto ed operare l'arresto, e chiunque si rifiutasse sarebbe passivo d'una pena ch'è inscritta nelle leggi.

Posto ai voti l'emendamento Demargherita, il quale tendeva alla soppressione della parola *i cittadini*, il Senato lo rigetta, adottando la redazione dell'articolo qual venne proposta dall'ufficio centrale.

Sono approvati con poche modificazioni di parole gli articoli 165, 166, 167, 168, 169, 170, 171, 172, 173, 174, 175, 176, 177, 178, 179 e con essi l'intera legge.

Il ministro dell'interno propone che l'esame della tabella sia di nuovo rimandato all'ufficio centrale e il Senato vi assente.

La seduta è aggiornata al lunedì e levata alle 4.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Anche quest'oggi la Camera dei deputati continua negli uffizi i suoi lavori che saranno portati domani in pubblica seduta. Diamo intanto il seguente progetto di legge presentato dal ministro dell'interno nella tornata del 2 dicembre contenente « disposizioni sul contenzioso amministrativo e modificazioni alla legge 7 ottobre 1848 sull'amministrazione provinciale e comunale. »

Signori deputati,

Ho l'onore di presentarvi un progetto di legge contenente importanti modificazioni nell'ordine amministrativo.

Esse hanno per iscopo la diminuzione di quella centralizzazione amministrativa, il cui minore difetto è quello di trasportare gli affari dal luogo dove possono essere più facilmente conosciuti a fondo là dove si compiono necessariamente con una meno perfetta cognizione di causa.

Un tale sistema non ha altro risultamento, che quello di non veder terminato un affare prima che sia rivestito di una quantità innumerevole di inutili formalità.

Aggiungasi che non sarà di poco alleviamento ai contribuenti il dispensarli dal recarsi presso l'amministrazione centrale per ogni menomo loro interesse.

Io credo, che già eravate prima d'ora persuasi come non potesse essere il caso di rassegnare alla Camera un codice compiuto di amministrazione comunale e provinciale.

Diversi motivi me ne avrebbero distolto, ed i principali sono:

1. Che lo scopo principale quello essendo di semplificare l'amministrazione, esso può facilmente raggiungersi con una dichiarazione di principii più larghi, e più adatti a dare piena soddisfazione agli interessi locali, senza uopo di rifondere interamente il sistema comunale.

2. Che non sembra conveniente di mutare ad ogni piè sospinto intieramente gli ordini amministrativi; questi mutamenti non possono, che disordinare l'amministrazione, e toglierle non poco di quella forza che le è pur tanto necessaria.

3. Che prima di scendere a più minute disposizioni intorno all'amministrazione, è indispensabile che siano ben bene determinate le basi che si vogliono adottare, ed all'uopo è appunto combinato il progetto di legge che vi presento.

4. Che ad una legge composta di ben molti articoli sarebbe forse toccata la sorte che già toccò a molte altre pur importantissime, di non poter ottenere la sanzione del Parlamento durante la stessa sessione, e sarebbe così ingiustamente ritardato il compimento di voti, che già ottennero forse la sanzione dell'opinione pubblica dopo essere stati espressi nelle discussioni, che per incidente ebbero luogo nel Parlamento sovra tali materie.

Questa legge dunque non contiene che le basi dell'organismo amministrativo, quale parve al ministero più conveniente.

Non si dovette però tralasciare di cogliere l'occasione che si presentava per correggere la legge del 7 ottobre 1848, nelle parti alle quali sembrò più urgente di arrecare qualche modificazione.

Sembrò prima d'ogni cosa che voto generale quello si fosse della restituzione delle provincie alla primitiva loro condizione in fatto d'amministrazione provinciale.

Le provincie sono create dalla natura, o quanto meno dalle abitudini di lunghi anni.

Le divisioni create da una recente legge, senza il concorso di una perfetta unione d'interessi e di una conformità di bisogni, composte di provincie tra loro ben sovente troppo disparate, avuto riguardo alle relative loro forze pecuniarie, non acquistarono finora e non acquisterebbero forse mai quella forza e coesione che dal concorso delle libere volontà e non dalla sola legge devono sorgere onde si abbia un corpo morale quella vitalità, senza la quale è impossibile ogni morale e materiale progresso.

Il primo articolo del progetto provvede allo scioglimento di questa fusione d'interessi fra diverse provincie, come gli articoli successivi provvedono alla liquidazione di questi interessi, che furono già legalmente comuni.

Non è a dire però che la risoluzione di questi interessi dovesse far cessare affatto le divisioni amministrative.

L'intendente generale nel capo-luogo della divisione deve rappresentare il governo per modo, da impedire che l'autorità centrale debba occuparsi degli affari di tante provincie.

Lo scioglimento delle divisioni, come enti morali ci avrebbe fatto ricadere nell'inconveniente dell'eccessiva centralizzazione che vogliamo evitare.

L'intendente generale starà adunque nella gerarchia e come autorità amministrativa tra l'intendente della provincia ed il governo: investito l'intendente delle facoltà che ora competono all'intendente generale, e date all'intendente generale le facoltà che ora competono al governo, cessano i perniciosi effetti dell'eccessiva centralizzazione.

Già io vi accennava come la diminuzione delle competenze dell'autorità centrale io la intendessi in modo da non rompere i vincoli che necessariamente devono congiungere le comuni e le provincie allo Stato.

Questo scopo si ottiene e colla continuazione della vigilanza dell'intendente sui comuni, e colla facoltà fatta a chiunque si trovi gravato da qualche provvedimento amministrativo dell'intendente generale di ricorrere al supremo amministratore, al Re, il quale provvede sui richiami, sentito il Consiglio di Stato.

Questo sistema però ci permette di restringere le intendenze generali al numero di quelle che esistevano prima della istituzione delle attuali divisioni amministrative, fermo nell'intendente generale l'incarico di amministrare la provincia nel cui capo-luogo egli risiede.

Stabilite così le competenze amministrative, presentavasi tosto la questione della convenienza o non di conservare la giurisdizione speciale sul contenzioso amministrativo.

A questo riguardo nessuno certo vorrà contestarmi essere presso di noi forse di troppo estesa una tale giurisdizione.

Certo che non è ancora facile neanco al giorno d'oggi dopo un mezzo secolo che in Francia si discute intorno all'estensione di questa giurisdizione, di determinarne i veri limiti, ma pure era generalmente sentito il bisogno di restringerla; questa restrizione non avrebbe tolto il bisogno dei consigli d'intendenza, e questi in un paese non vasto, con giurisdizione ristretta avrebbero costituito una magistratura di puro lusso.

A questo punto prevalse nel consiglio dei ministri l'avviso che la giustizia deve essere una, che diffatti le giurisdizioni eccezionali non acquistano mai la vera forza, quella che dà la pubblica opinione, e che l'amministrazione della giustizia deve pur sempre essere egualmente indipendente.

Restituita la giurisdizione del contenzioso amministrativo ai tribunali ordinari, si teme forse per la minore celerità colla quale si spediranno le cause che interessano l'amministrazione? A questo riguardo provvede a sufficienza il progetto, e col prescrivere nelle materie amministrative l'uso dell'attuale procedimento sommario, e col dare agli intendenti le necessarie facoltà per rendere esecutorii i loro provvedimenti in materia d'imposte e d'opere pubbliche, rimettendo le parti per la discussione del merito delle contese avanti il tribunale competente.

La cessazione d'ogni giurisdizione dei consigli d'intendenza doveva portare la stessa conseguenza per la Camera dei conti; rimanevano però le attribuzioni amministrative date a quei corpi, e per questo si ravvisò utile di lasciarli sussistere, assoggettandoli a quelle modificazioni, che la maggior semplicità nell'amministrazione doveva necessariamente suggerire.

Quanto ai consigli d'intendenza si osservava, che agli intendenti generali saranno devoluti gli affari sui quali provvedeva il Re, previo il voto del consiglio di Stato.

In questi affari, che pur hanno qualche gravità, parve conveniente che l'intendente generale potesse provvedere assistito da consulenti; si pensò quindi che un consiglio d'intendenza potrebbe essere composto dello stesso intendente generale, del vice-intendente generale e di un consigliere, al quale ultimo posto potrà esser chiamato un impiegato dell'amministrazione già collocato a riposo, od un avvocato presso il tribunale del capoluogo dell'intendenza generale.

Un consigliere aggiunto interverrà al consiglio in caso d'impedimento dell'intendente generale e per quegli affari sui quali avesse l'intendente generale già provveduto come amministratore della propria provincia.

Quanto alla Camera dei conti, essa composta di un presidente, di sei intendenti generali e di quattro uditori relatori provvederebbe negli affari che pur devono essere di sua competenza, l'esame cioè dei conti dei tesorieri provinciali e dei conti dello Stato.

Alla Camera dei conti potrebbe pur essere affidata la vigilanza sul controllo, come al controllore generale potrebbe essere affidata la presidenza della Camera.

A questo modo anche il controllo potrebbe ricevere delle modificazioni senza cessare di esistere, ritenuto che per quanta forza si voglia attribuire alla risponsabilità ministeriale, sarà pur sempre utile la vigilanza di un corpo, quale sarà la Camera dei conti, sull'andamento del pubblico servizio.

Composta la Camera d'intendenti generali e di un minor numero di uditori, i quali tutti possono essere scelti fra gli impiegati dell'alta amministrazione, meritevoli di onorato riposo, vi troveremo in questa nuova destinazione della Camera assicurato il regolare servizio della contabilità tanto provinciale che dello Stato con un qualche risparmio sulla spesa totale, che attualmente si incontra per l'amministrazione provinciale, poichè oltre la soppressione dei posti di molti consiglieri d'intendenza, ed il minor dispendio rispetto a coloro che saranno chiamati a farne le funzioni per la parte consultiva, possono essere soppressi gli uffizi dei procuratori del Re presso le intendenze generali e l'uffizio del procuratore generale presso la Camera dei conti.

Dacchè si tratta d'innovare nell'amministrazione, ed è pur prossima una nuova organizzazione giudiziaria, io ho creduto di dovervi proporre l'adozione di un principio, indispensabile per il regolare andamento ed accordo del servizio di pubblica sicurezza con quello della polizia giudiziaria.

Vi propongo di dichiarare che i tribunali di prima cognizione, e le intendenze abbiano comune in tutto lo Stato il luogo della loro residenza.

Se adotterete la massima, il governo vi proporrà in proposito quelle risoluzioni che crederà più utili al pubblico servizio, e meno dannose alle città cui può riguardare la sua applicazione.

Poche sono perchè poche mi parvero necessarie le disposizioni di questa legge relativa ai comuni.

Prima d'ogni cosa chiamò l'attenzione del ministero il governo del patrimonio delle frazioni dei comuni che venne fuso in una sola massa col patrimonio comunale.

Sorsero a questo riguardo molte lagnanze contro la legge del 7 ottobre 1848.

Vi propongo alcuni articoli per andare al riparo degli allegati inconvenienti secondo che la giustizia richiede; come si per ottenere più facilmente rappresentata l'autorità municipale presso quelle frazioni, che non avessero fra i loro elettori alcun consigliere comunale.

Eguali ed anche più gravi sono le lagnanze per la facilità con cui possono le amministrazioni comunali aumentando di troppo le spese aggravare i contribuenti.

Il consiglio comunale amministra, ma l'amministratore deve restringere l'opera sua nella custodia ed impiego delle rendite comuni.

Se queste non bastano, se deve richiedere i contribuenti di concorrere oltre l'usato, è giusto che gli amministrati ne conoscano pienamente i motivi, e qualche maggiore cognizione di causa venga a togliere ogni dubbio nella loro adesione a quelle maggiori spese.

Vi propongo quindi di chiamare in questo caso il concorso nelle deliberazioni del bilancio di alcuni fra i maggiori imposti in numero corrispondente al terzo del numero totale dei consiglieri.

Gli stessi motivi persuadono dell'utilità non solo, ma della necessità di prescrivere la pubblicazione degli atti dei consigli, onde possano gl'interessati o far sospendere l'approvazione delle deliberazioni, che ne abbisognassero, o l'esecuzione di quelle che di tale approvazione non abbisognano, e che uscendo dalla sfera della semplice amministrazione potessero in qualche modo ledere l'interesse dei terzi.

La separazione delle provincie, che ora compongono le divisioni, richiedeva tale una composizione dei consigli provinciali, che li rendesse la vera espressione dei bisogni e dei sentimenti dell'intiera provincia.

Quindi un numero di consiglieri proporzionato alla popolazione di ciascuna provincia: la scelta dei consiglieri provinciali da farsi per ciascun mandamento, l'approvazione dei consiglieri commessa allo stesso Consiglio. A queste esigenze provvedono le disposizioni contenute nel capo terzo del progetto di legge.

Nell'assenza dei Consigli provinciali, l'ente morale delle provincie, il quale succede alla divisione non si trova rappresentato, quando sembra invece che la sua rappresentanza dovrebbe essere continua, dacchè vivi sono i suoi interessi, come lo sono quelli del comune.

Vi propongo pertanto la creazione dei Consigli delegati provinciali. I loro assidui lavori daranno certo un grande impulso all'esecuzione delle cose deliberate dal Consiglio provinciale, ed il capo dell'amministrazione assistito da coloro che maggiormente godono della confidenza dell'intero Consiglio, procederà più fermamente nel provvedere al regolare andamento delle cose della provincia.

La presenza del Consiglio delegato, oltrechè faciliterà le deliberazioni d'urgenza a tutela degli interessi della provincia, sarà di un'immensa utilità, ove si consideri; che la separazione delle provincie renderà più frequenti i consorzi, che a stabilirli è pure necessario l'esaurimento di molti incumbenti, e che perciò più facile ne riescirà la conclusione; quando i rispettivi Consigli delegati delle provincie interessate avranno preparate le basi che sottoporranno ai rispettivi Consigli provinciali.

Potranno pure i Consigli delegati coadiuvare l'amministrazione dei comuni, adempiendo quelle incumbenze, che la legge possa loro affidare: su del che non ho creduto per ora di dover comprendere disposizioni più precise nel progetto, essendo prima indispensabile che si conosca, se avrà da voi questo sistema un favorevole accoglimento.

La scelta dei membri di questi Consigli delegati sarebbe tutta concentrata sui consiglieri provinciali residenti nel capo-luogo, quando quelli residenti nelle provincie dovessero a proprie spese recarsi soventi alla sede dell'amministrazione provinciale.

Ad evitare questa più probabile esclusione dei non residenti nel capo-luogo della provincia, propongo che venga loro concesso il diritto al rimborso delle spese di viaggio e di soggiorno.

Da questo complesso delle principali disposizioni, potrete vedere confermato quanto vi dissi in principio di questa mia relazione, che se non è ancora, ciò mediante, compiuta la legislazione in questa materia, è però compiuto l'organismo amministrativo per modo da portare quei frutti che si debbono sperare da un sistema di minore centralizzazione, da un sistema il quale raccomandando maggiormente alla sollecitudine dei consigli elettivi gli affari amministrativi delle località indurrà sempre più le popolazioni a prendervi il dovuto interesse.

Il che sulle proposte basi avrà luogo senzachè sia scemata per nulla la dignità del potere centrale il quale avrà occasioni nelle cose di maggiore importanza di presentarsi come promovitore dell'imparziale esecuzione delle leggi, e riparatore dei torti che potessero soffrire gli amministrati da una men retta applicazione delle leggi per parte degli amministratori diretti.

Viene ultimo nel progetto un capo contenente alcune disposizioni comuni ai diversi consigli. Prima si presenta la pubblicità delle riunioni dei consigli comunali e provinciali. Mi attenni in ciò al precedente mio progetto colla differenza però, che per la prescritta pubblicazione degli atti ho creduto di dover prescindere dal dichiarare quella pubblicità in alcuni casi obbligatoria per i comuni.

La discussione del progetto dimostrerà se io mi sia bene o male apposto nel coordinare le relative disposizioni.

Io credo fuori d'ogni dubbio, che le amministrazioni comunali e provinciali debbono essere chiamate ad assumere una maggiore ingerenza nell'amministrazione delle opere pie d'ogni località e d'ogni provincia.

In un apposito articolo mi limito a darne un cenno generale, riferendomi in ciò ad una legge speciale, il cui progetto, come è ben noto, si sta maturando da una commissione speciale.

In ultimo chiudono il progetto alcune disposizioni generali e transitorie, se così meglio amiamo chiamarle.

Tale è il complesso delle disposizioni che vi propongo, per le quali se non sarà ancora soddisfatto il desiderio vostro, sarà almeno dimostrato il mio buon volere nell'adottare, che io feci, quel sistema che per ora parmi il solo possibile nelle circostanze del nostro paese.

PROGETTO DI LEGGE.

CAPO I. — *Amministrazione. — Giurisdizione del contenzioso amministrativo — Disposizioni diverse.*

Art. 1. La fusione in una sola massa degli interessi attivi e passivi delle provincie componenti una divisione ordinata dall'art 188 della legge del 7 ottobre 1848 è risolta con tutto l'anno prossimo 1851.

Le provincie sono ricostituite in altrettanti corpi morali indipendenti gli uni dagli altri.

Esse avranno un'amministrazione propria, li stessi diritti e prerogative, gli obblighi ed i doveri medesimi che in forza della sovra citata legge spettavano alle divisioni amministrative.

Art. 2. La legge determina quali sono le opere e gli stabilimenti la cui spesa può essere imposta a più provincie riunite in consorzio. Le quote di concorso dovranno essere sempre discusse prima dai consigli provinciali, e quindi determinate con decreto reale, previo il voto del consiglio di Stato.

Art. 3. Ogni provincia ripiglia le attività e passività che teneva prima della creazione delle divisioni amministrative.

L'attività e passività d'origine posteriore alla creazione stessa, saranno ripartite tra le provincie che componevano ciascuna divisione amministrativa in ragione delle quote per cui concorrevano alle spese divisionali, od attribuite alle provincie, cui specialmente riguardavano nel caso che abbiansi gli elementi necessarii per istabilire con precisione questa separazione d'interessi.

Le operazioni di liquidazione rimangono affidate alla Camera dei conti.

Art. 4. Stando ferma l'attuale circoscrizione delle provincie, lo Stato vien ripartito in nove divisioni politiche, ciascuna delle quali comprenderà quelle provincie che sono indicate nell'unita tabella.

Art. 5. Le divisioni politiche pigliano il nome dal capo-luogo ove è stabilita l'intendenza generale.

A capo di questa sarà nominato un intendente generale, che per tutto il circondario divisionale rappresenterà l'autorità superiore politica ed amministrativa.

Le divisioni politiche sono di due classi: alla prima classe appartengono quelle di Torino, Ciamberì, Genova e Cagliari: appartengono alla seconda quelle di Alessandria, Cuneo, Nizza, Novara e Sassari.

Art. 6. Ogni provincia è amministrata da un intendente, da un consiglio provinciale e da un consiglio delegato.

Un vice-intendente coadiuva l'intendente nell'amministrazione e ne fa le veci in caso di assenza o d'impedimento.

L'intendente generale, oltre le facoltà speciali che gli sono attribuite dalla presente legge, continua ad amministrare la provincia nel capo-luogo della quale egli risiede.

Art. 7. L'intendente è investito per l'amministrazione provinciale e comunale di tutti i poteri e di tutte le facoltà attribuite all'intendente generale dalla legge del 7 ottobre 1848, riservati però a questo ultimo quegli atti in cui secondo le leggi attuali deve procedere, sentito il consiglio d'intendenza.

Art. 8. Però agli intendenti è devoluta l'approvazione dei bilanci dei comuni e delle opere pie non eccedenti le lire 30|m.

Gli intendenti approvano pure i contratti ed atti contemplati negli articoli 120 e 121 della legge 7 ottobre 1848.

Art. 9. È attribuita agli intendenti generali l'approvazione, previo il voto del consiglio d'intendenza:

1. Dei bilanci dei comuni e delle opere pie eccedenti le L. 30|m.

2. Dei contratti ed atti finora riservati all'approvazione sovrana, ed al ministero dell'interno dagli articoli 119, 230 e 231 della legge 7 ottobre 1848.

Art. 10. Per l'approvazione degli atti di cui negli articoli 223 e 229 della legge 7 ottobre 1848, basterà la sanzione sovrana mediante decreto reale da emanare, previo il parere del consiglio di Stato.

Art. 11. I conti delle entrate e spese dei comuni sono approvati dall'intendente.

Quelli dipendenti dai bilanci, la cui approvazione è riservata all'intendente generale a termini dell'art. 9, sono parimenti da lui approvati, previo il voto del consiglio d'intendenza.

L'approvazione dei conti dei tesorieri provinciali è riservata alla Camera dei conti.

Art. 12. L'intendente generale provvede sui richiami che siano portati contro qualunque atto amministrativo dell'intendente.

Art. 13. Dalle decisioni dell'intendente generale è aperta la via del ricorso al Re entro giorni 30 dalla notificazione della decisione agli interessati.

Il Re provvede, sentito il consiglio di Stato.

Art. 14. Non ostante i richiami ed il ricorso mentovati negli articoli 12 e 13, l'intendente o l'intendente generale può nei casi d'urgenza dichiarare esecutorio il provvedimento amministrativo.

Può nella materia delle imposte o di lavori stradali e di pregiudizii arrecati con nuove opere alle strade, provvedere egualmente nel modo sovra indicato, rimettendo però le parti avanti il tribunale competente.

Provvede infine nelle differenze che insorgono sulla qualità degli argini nei fiumi o torrenti, se cioè tali argini siano o non respingenti.

Art. 15. La giurisdizione intorno al contenzioso amministrativo tanto in materia civile, quanto in materia penale, rientra nelle attribuzioni dei tribunali ordinarii.

Art. 16. Nelle materie fin qui attribuite alla cognizione dei consigli d'intendenza e sino all'emanazione del nuovo codice di processura civile sarà osservato il procedimento sommario stabilito dalle veglianti leggi per i consigli d'intendenza, e per la Camera dei conti.

Art. 17. Le sentenze dei tribunali e dei magistrati d'appello in queste materie sono anch'esse soggette alla cassazione secondo le norme comuni.

Art. 18. Tutte le cause che all'epoca della pubblicazione della presente legge si trovassero vertenti avanti i consigli d'intendenza od il magistrato della Camera dei conti, saranno, ancorchè già assegnate a sentenza, recate davanti il tribunale o magistrato competente nello stato in cui si trovano per mezzo di semplice citazione da seguire ad istanza della parte più diligente.

Art. 19. In materia penale sarà per cura del presidente della Camera dei conti e degli intendenti generali indirizzato ogni processo a chi sostiene le parti del pubblico ministero presso il tribunale o magistrato competente, perchè provochi la definizione del procedimento stesso.

Art. 20. Gli uffizi del procuratore generale e dei procuratori del Re sono soppressi.

La Camera dei conti ed i consigli d'intendenza presso le intendenze generali sono conservati colle attribuzioni amministrative o miste loro affidate dalle veglianti leggi, e dalla presente nell'interesse dello Stato e delle provincie. (*Continua*).

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — Giorni sono venne arrestato a caso dal vice-brigadiere Bobbio, con diversi altri carabinieri, un individuo che serviva per facchino nella banca del sig. Chicco, contrada della Madonna degli Angeli, il quale da molto tempo si rendeva colpevole di furto in seta già lavorata, estraendone delle così dette *marelle* dalle *balle*.

Appena arrestato e fattagli la perquisizione in casa, gli si trovò il corpo del delitto, cioè molta seta rubata con molti danari in contanti. Questo arresto è della massima importanza, essendochè il detto individuo aveva ingerenza nelle primarie case di Torino.

— Verso le 4 pomeridiane del 2 andante il vice-brigadiere Bobbio, 4.o Vincenzo e carabiniere Danusso 1.o Felice, mentre si aggiravano per questa città onde sorvegliare nell'interesse della sicurezza pubblica, passando per la via della Madonna degli Angeli, intravedevano un certo Adamo Giacomo, uomo pericoloso alla società, già più volte ripreso dalla giustizia per furti, e ne subì più condanne. I summenzionati militari alla vista di tal individuo vollero assicurarsi dei suoi andamenti, quando lo videro entrare nella corte del palazzo del principe della Cisterna, ove discese una scala di una cantina, di cui fece saltare la serratura, per ivi derubare; quando ne venne dai detti militari sorpreso ed arrestato, sequestrando al medesimo un grosso scalpello ed un lungo ordigno di ferro, atto a scassinare porte. Venne arrestato e tradotto alle carceri alla disposizione del regio fisco.

(*Istruttore del Popolo*).

ALESSANDRIA, 5 *dicembre*. (Dall'*Avvenire*). Questa mattina (4. c.) alle undici festeggiavano il giorno di S. Barbara, l'artiglieria, il reggimento genio zappatori ed il drappello degli artiglieri civici, convenendo tutti assieme nella cattedrale ad assistere all'incruento sacrificio della Messa. La banda della civica per tutto il tempo della sacra funzione, e nel difilare che facevano i varii corpi sulla piazza Reale dinanzi ai loro rispettivi superiori vi suonava parecchi pezzi di musica. Nel frattempo nella piazza d'arme eseguivansi le salve d'artiglieria, unitamente ai bravi artiglieri nazionali, i nostri artiglieri civici.

A un'ora e mezzo pomeridiana si trovavano a modico banchetto riuniti assieme i civici artiglieri, i bassi uffiziali del genio zappatori e dell'artiglieria. Sulla fine del pranzo si promoveva una colletta a favore di Brescia che produsse circa 70 lire; quindi l'allegra comitiva si portava in una sala del quartiere della civica a prendere il caffè, e s'allegrava la festa colle melodie e marcie nazionali della banda civica, e si promoveva una seconda colletta per Brescia che non fu minore della prima.

La festa se non fu imponente fu però espressiva. Voglia Dio che pel bene dell'Italia e dello Statuto, sia sincera l'unione e la fratellanza. E noi alle grida di viva il Re, viva lo Statuto ecc. ecc., aggiungeremo quella di viva l'esercito, perchè quando i suoi figli sanno mostrarsi cittadini come in oggi, crediamo assicurata la nostra indipendenza. — Viva l'esercito!

REGGIO, 21 *novembre*. — (Cart. dello *Statuto*). — Le notizie politiche di questo paese son sempre più tristi. La reazione non cessa di portare il paese alle condizioni estreme. Dalla polizia sono non solo vietate le riunioni più innocenti e le meno politiche del mondo, ma minacciate e punite le persone per colpe immaginarie con precetti ed altri simili monitorii. Venti giorni sono fu fatta con un apparato di venti e più gendarmi una gran perquisizione in casa di un certo Lamberti Luigi, famoso Mazziniano, ma senza effetto. Oggi poi sento che ne è stata seguita un'altra sopra certo Flori abitante di un paesetto chiamato Castelnovo di Sotto al quale non è stato trovato che un paio di pistole.

A Modena si è aperta l'università, a Reggio il liceo. — All'università vi è molta confusione, perchè si vorrebbe tenere certa apparenza di libertà e s'agogna di far della gioventù degli schiavi ubbidienti. Però si sono abolite due cattedre e alcuni professori *giovani* si sono dimessi prima della riapertura. Il liceo poi è condotto e diretto secondo l'antico sistema da certo avvocato che rimase atterrito nella rivoluzione del 48 e la buona gente lo credette ravveduto: ora però ha fatto cuore e ritorna a spiegare le ali.

BOLOGNA, 30. — (Cart. dello *Statuto*). — L'agente teatrale Tenti è stato espulso entro il termine di 4 ore da Bologna. Vuolsi che abbia dato grove impulso a ciò la malevolenza e la invidia di altri esercenti la stessa professione.

Ieri alle 3 pomeridiane in vista alla porta di Faenza una vettura proveniente da Ancona venne aggredita, e derubati i viaggiatori: gli aggressori erano 18. Ho parlato con uno degli aggrediti, che fu derubato di un oriuolo e di 6 napoleoni d'oro, che mi racconta di non essere rimasto in nulla spaventato della aggressione, atteso il manifesto timore che dimostravano gli stessi aggressori. Per 4 ore continue vennero rinnovate le aggressioni su gli individui che escivano o entravano nella città, colla differenza che quelli che erano diretti alla città, dopo aggrediti si facevano retrocedere. Vuolsi che i referti politici per aggressioni nel giorno di ieri sommassero a circa 40.

Oggi dovevano essere fucilati cinque individui incolpati di una aggressione a Minerbio: l'esecuzione fu sospesa.

L'impresario teatrale Bonetti si è sgozzato con un temperino nel proprio letto. È il quarto della propria famiglia che compie sì tristamente il fine della propria vita.

— La *Gazzetta di Bologna* del 5 dicembre reca nella parte officiale questa notificazione dell'I. R. governo militare civile.

Carlo di Vincenzo Baroni, negoziante in Mezzolara, di buon mattino del mercoledì 27 prossimo scorso novembre partitosi da casa insieme al proprio garzone Vincenzo Toschi sopra una biroccia carica di merci e tirata da due cavalli recavasi al settimanale mercato in Minerbio. — Sulle ore sei del mattino stesso, giunto nella pubblica via - S. Giovanni - distante da Minerbio due miglia circa, venne da tre sconosciuti malandrini armati, ivi trovati fermi presso ad un biroccino con cavallo, aggredito e rapinato di poco danaro, e di pezze di panno e di flanella per un valore di circa sei cento scudi, che contenevansi in un cassone violentemente da loro reso aperto; e caricatosi dai malandrini il fatto bottino sul loro biroccino, l'uno di essi montò sul medesimo e ne partì velocemente alla volta di Bologna. Gli altri due, rimasti a piedi, scomparvero alla vista del rapinato Baroni, il quale prestamente si portò a Minerbio, ed a quel municipio indilatamente ne espose denuncia. Unitosi quindi ad un gendarme pontificio e a due sussidiari di quella brigata venne, ma frustraneamente, in traccia del biroccino su cui era colle involate merci partito il malandrino. — Ebbero questi però l'incontro di due soggetti, che riconosciuti dal Baroni per suoi assassini, vennero arrestati. Erano costoro

1. *Simoni Domenico*, del fu Giacomo, d'anni 33, nato a Pietracolora, ammogliato con prole, trecolo, domiciliato fino dall'infanzia in Bologna, mai inquisito.

2. *Sarti Pietro*, del vivo Michele, d'anni 27, scapulo, muratore, bolognese per nascita e per domicilio, altre volte carcerato e condannato per furto.

Alla polizia poi di Bologna non risparmiando indagini nè fatiche, riescì nella sera dello stesso giorno di scoprire ed arrestare il terzo dei malandrini medesimi nella persona di

3. *Betti Giuseppe*, del fu Pietro, d'anni 25, ammogliato senza prole, canepino, bolognese per nascita e per domicilio, altra volta carcerato e processato per ricettazione di malviventi, rinvenendo ed apprendendo ancora le rapite merci, parte presso lo stesso Betti, e parte nelle abitazioni dei villici *Gardini Giovanni* di Sant'Egidio, e *Zucchini Pietro* della Croce del Biacco, i quali furono pure arrestati e contro di essi si procederà a quel giudizio che sarà di ragione.

Assuntasi intanto a carico dei predetti tre malandrini la relativa inquisitoria, e tradotti ieri, 2 dicembre, avanti il giudizio statario, il *Simoni* si rese limpidamente confesso: gli altri due, *Sarti*, cioè, e *Betti*, ne furono legalmente convinti per giurate con testi deposizioni testimoniali, e con sentenza del giorno stesso giudicati colpevoli del delitto di rapina armata mano, vennero a voti unanimi condannati alla pena dell'ultimo supplizio mediante fucilazione.

La sentenza fu oggi alle ore nove antimeridiane eseguita in questa città di Bologna all'esterno di porta San Mammolo.

Ecco l'effetto di una immediata denuncia, del coraggioso inseguimento dei malandrini, e del lodevole zelo della polizia, cui devonsi lo scoprimento dei ladri, e il ricupero delle molte rapite merci.

Dall'I. R. governo militare civile in Bologna, 5 dicembre 1850.

ESTERO.

STATI-UNITI. — Egli è noto che l'arcivescovo cattolico-romano di Nuova-York è giunto in Inghilterra col vapore il *Baltico* avviato verso Roma per ricevere il palliò dal papa; sembra che in occasione della sua partenza sianvi state a Nuova-York delle grandi dimostrazioni; tutte le vicinanze del porto formicolavano di gente che applaudivano fragorosamente.

— In qualche località si manifestava grave malcontento in seguito all'adozione del *bill* per gli schiavi fuggiaschi. Molti di questi, che da tre o quattro generazioni ebbero mescolanza colla razza bianca, sono stati arrestati e messi in prigione.

PAESI BASSI. — AIA, 30 *novembre*. — Scrivono all'*Indépendance Belge*. — Il rapporto della sezione centrale sui bilanci non è menomamente concepito in senso ostile al gabinetto o almeno alla maggioranza dei suoi membri. Penerete ad accordare questa comunicazione con ciò che dicono i giornali olandesi dell'imminente crisi ministeriale cagionata da questo rapporto. Non è men vero che le voci che corsero su questo argomento non sono senza fondamento, e che se, tranne il ministero della marina, il gabinetto intero si risolse a restar in carica e attendere almeno il risultamento della discussione pubblica, questa quasi unanimità non potè essere ottenuta senza difficoltà.

Il solo membro del gabinetto, che persiste nella sua volontà di dismessione può spiegarla ostensibilmente colla sua età avanzata e lo stato vacillante della sua salute. Perciò il pericolo di una rottura tra la Camera e il ministero è per ora allontanato: ma realmente esiste tuttavia.

Se mi dimandaste come mai un rapporto uscito dal seno d'una Camera, la cui maggioranza è essenzialmente favorevole al ministero, potè produrre simile risultamento, non vi saprei rispondere che una cosa. Qua, come accade spesso, si bada più alla forma che alla sostanza: e i ministri, quantunque rassicurati dalla lettura del rapporto sull'approvazione dei rispettivi loro bilanci, furono piccati per la lesineria con cui si consente ad approvarli. Se la conclusione dà loro il trionfo, i motivi sono tali, da far loro rinnegare la pazienza.

Ho già avuto tal fiata occasione d'indicarvi nei lavori della Camera una tendenza ad usurpare le funzioni del potere esecutivo e mischiarsi nei particolari dell'amministrazione pubblica. E questa tendenza non si notò mai tanto come nel rapporto presente, e v'è accompagnata da una enorme dose di diffidenza e da espressioni altiere, che contrastano fortemente coll'insignificanza della maggior parte delle critiche. A questo riguardo vi potrei citare qualche frase laboriosamente concepita, in cui si deplorano le dilapidazioni del potere e si proclama la necessità di risparmi radicali, appoggiandosi questi savii consigli ad una accurata addizione di spese d'uffizio, d'illuminazione e di riscaldamento. Ora trattando gli affari del paese, come due procuratori regolerebbero i conti dei loro clienti, la Camera mi sembra dimenticare ciò che deve alla propria dignità. Quando si affida a un ministero l'amministrazione di un paese, gli si potrebbe permettere di regolare l'illuminazione e il riscaldamento a suo grado.

Per non esser ingiusto, debbo confessarvi terminando che il modo vizioso di deliberazione prescritto dal regolamento attuale è in gran parte causa dei difetti del rapporto centrale che vi ho indicati. Togliendo ai relatori delle sezioni ogni indipendenza, ogni iniziativa, li costrinsero a non essere in qualche guisa che redattori dei processi verbali. In questa guisa il rapporto centrale finisce col diventare una compilazione indigesta d'ogni sorta d'osservazioni, di reclamazioni e di critiche superficiali poco interessanti.

Non v'ha che una piccola minoranza nella Camera, che possa pensare a rovesciar il gabinetto. Gli altri confessano che nelle circostanze presenti si commetterebbe, ciò facendo, una grave imprudenza. Ma sarebbe imprudente e stolido ad un tempo il rovesciarlo, mentre si vuol sostenerlo. Speriamo che la vacanza che si diè la Camera e di cui il governo profittò per redigere la sua risposta, avrà servito nel tempo stesso ad ammortire la prima impressione cagionata dal rapporto centrale, e che la discussione condurrà ad una conciliazione fra le due parti.

FRANCIA. — *Assemblea nazionale*. — Gli uffizi si sono congregati ai 3 al tocco per ricostituirsi per un mese a termini del regolamento. Furono nominati presidenti e segretarii: 1. Ufficio, gen. Oudinot, Abbatucci. 2. Lepelletier d'Aulnay e Laurenceau. 3. Léon Faucher e Aubry. 4. Lacrosse e Dufour. 5. Baze e Lopes-Dubec. 6. De Laboulie e Grimoult. 7. De Vatismenil e De Lespérut. 8. Odilon-Barrot e Cunin Gridaine. 9. Dambres e Tirlet. 10. Ammiraglio Cecille e Talhouet. 11. Benoist d'Azy e Bauchart. 12. De Crouseilhes e de la Tourette. 13. Badoult de la Fosse e Ancel. 14. Gouin e Denjoy. 15. Molé e Druet-Déwaux.

PARIGI, 5 *dicembre*. — Oggi *La salle des pas perdus* del palazzo di giustizia ha un aspetto insolito. Fra i litiganti ordinarii si notano molti curiosi eleganti e molte dame munite di biglietti che debbono dar loro accesso allo stretto recinto della sesta camera di polizia correzionale.

Il pubblico scelto è venuto per udire le arringhe dei signori Berryer e Chaix-d'Est-Ange nella lite del signor Bonaparte di Canino contro il sig D'Arlincourt a proposito d'una nota diffamatoria inserita da questo nel suo nuovo libro *L'Italie rouge*.

— Alle ore 11 e 20 minuti radunossi stamane il consiglio dei ministri all'Eliseo, esso fu presieduto dal presidente della repubblica. Il consiglio rimase in seduta più di un'ora ed un quarto.

Durante tutta la mattinata si tennero lunghe conferenze diplomatiche al ministero-esteri nel gabinetto del generale La-Hitte.

— Si stanno organizzando in varii circondarii di Parigi, (all'esempio dell'8 che prese l'iniziativa) balli a profitto dei bisognosi della capitale. Il rigore del freddo fa desiderare che molte siano le persone che prenderanno parte a tal opera di beneficenza.

SVIZZERA. — *Consiglio nazionale. Tornata del 30 novembre*.

Il progetto di legge sui matrimonii misti era tornato all'Assemblea con l'emendamento del consiglio degli Stati, portante:

« Che il padre decide in quale religione debbano educarsi i figli nati dal suo matrimonio misto. »

La maggioranza della commissione, il signor Escher, relatore, propone al consiglio nazionale di ritirare la sua prima decisione, secondo la quale i figli seguirebbero la religione del padre e di adottare l'articolo del consiglio degli Stati, più un articolo addizionale portante:

« Che se il padre, non fece durante la sua « vita alcun uso del suo diritto, o che per un « motivo qualunque, non sia autorizzato ad e« sercitare il suo potere paterno, tocca a deci« derne alla persona od all'autorità investita di « tale potere. »

La minoranza della commissione, il sig. Trog, relatore, proponeva di mantenere la prima decisione o di levare l'articolo.

La discussione durò più di quattr'ore. Le due opinioni furono vivamente difese, come pure diversi emendamenti, quello tra gli altri del sig. Sutter:

« Che la legge non interverrebbe ove sonovi contratti tra i conjugi, o pure che si eliminerebbe ogni simile disposizione. »

I deputati di San Gallo trovaronsi alle prese i signori Hungerbühler ed Hoffmann, nel senso della minoranza della commissione. I signori Weder e Bernold, nel senso della maggioranza. Il sig. Weder cattolico come il sig. Hungerbühler, ma avendo sposata una protestante, trattava la propria causa.

Il sig. Furver mostrò che l'opinione della minoranza camminava a ritroso dello scopo della legge, cioè all'intolleranza.

Gli emendamenti furono scartati, e la proposizione della maggioranza della commissione prima eventualmente adottata da 50 voti contro 35, venne adottata definitivamente, compresovi l'articolo addizionale, da 60 in favore contro 23 opponenti.

— *Tornata del 2 dicembre. — Seguito della discussione sui matrimoni misti.*

L'art. 7 è adottato senza discussione, esso è del tenore seguente: « Il contrarre un matrimonio misto non reca pregiudizio alcuno in diritto ai contraenti relativamente alla prole ed a qualunque altro effetto. »

Viene dopo una petizione dei domestici residenti in Ginevra richiamanti il diritto di votare nelle elezioni cantonali.

Alcuni oratori deducono dall'art. 42 della costituzione federale l'obbligo di mettere i domestici nella stessa condizione degli stessi dipendenti del cantone. Altri rispondono, che a termine di quell'articolo, è necessario essere stabiliti nel cantone; ora questi domestici non sono stabiliti a Ginevra; se essi vogliono godere dell'esercizio dei diritti politici, è necessario ottengano un permesso di stabilimento. Finchè ciò non sia, non puossi prendere in considerazione la loro domanda.

L'Assemblea aderisce alla proposta del consiglio federale, il quale fa diritto alla domanda dei petenti. Il consiglio di Stato aveva adottato l'ordine del giorno.

— *Consiglio di Stato. — Tornata 2 dicembre.*

L'ordine del giorno reca la discussione sul progetto di decreto già adottato dal consiglio nazionale tendente a togliere i cantoni di Ginevra e del Valese dal circondario di Losanna, per formare un sesto circondario, la cui sede sarà a Ginevra.

L'Assemblea aderisce a questo progetto, che in questo modo ottiene forza di decreto federale.

— Il consiglio federale ha dato pieno potere ai capi dei dipartimenti politico e del commercio e dazii per conchiudere, sotto riserva di ratifica, col sig. Dudley-Man, un trattato generale d'amicizia, reciproco stabilimento, commercio ed estradizione di colpevoli di crimini, fra gli Stati Uniti d'America e la Confederazione Svizzera. Le ultime notizie portano che questo trattato era già stato convenuto, e che quanto prima sarebbe sottoposto alla sanzione dell'assemblea federale.

— Il consiglio federale trovasi in collisione col governo di Ginevra circa ai dazii. Già egli dovette invitar seriamente quel governo a sorvegliar le frontiere per impedire il contrabbando, e questo dal canto suo ha disdetto l'accordo fatto per un anno col quale aveva incaricato la sua gendarmeria di tale sorveglianza.

Il contratto stipulato dal sig. Speisen col sig. Voitt di Monaco per l'incisione de'conii delle nuove monete federali di bilione è stato approvato. (*Gazz. Ticinese*.)

ALEMAGNA. — Scrivono da Berlino in data 29 novembre alla *Gazzetta d'Augusta*:

« Dopo che la Russia si è spiegata così esplicitamente, non è da presumersi che il re debba ricadere nelle braccia del partito belligero, e l'avere il barone di Mayendorff accompagnato il principe di Schwarzenberg a Olmutz è una prova che si vuole da senno la pace. Quando più a lungo durasse questo stato provvisorio, certa ruina per noi conseguirebbe: l'armata sul piede che si trova oggidì costa niente meno di 7 milioni di scudi mensili.

« Per altra parte sembra che la frazione liberale del ministero, cioè i sigg. de Ladenberg, Von der Heydt e Simons si appoggi specialmente sulla maggioranza della Camera, perchè infatti il centro Bodelschwin-Geppert gli è propenso.

« Si conferma che la commissione d'indirizzo della seconda Camera ha dichiarato non esser paga delle comunicazioni fatte dal sig. de Ladenberg sullo stato delle trattative coll'Austria. Essendole stati niegati ulteriori schiarimenti, la commissione decise di non aspettare il ritorno del sig. Manteuffel da Olmutz.

« Intanto il partito manteufelliano non dormiva neppure, e con tutti i mezzi cercava di modificare la pubblica opinione. Ier l'altro una deputazione di proprietari della Pomerania, e ieri un'altra di quei della Marca presentarono al re un indirizzo per pregarlo a ritenere Manteuffel nel ministero, assicurandolo che la fiducia del paese non era punto scemata nelle attuali emergenze.

« . . . . Il fatto seguente viene raccontato da persone degne di fede. Il re, seguito dal principe di Prussia, da altri principi reali e dal generale Wrangel, passò quest'oggi in rivista alcuni battaglioni di fresco arrivati. Dopo la rassegna il re disse agli ufficiali: « Godo di potervi annunziare che, secondo le informazioni pervenutemi, non può guari rimaner dubbio intorno al mantenimento della pace.

BAVIERA. — Il governo ha pubblicato il 29 un decreto, con cui sono severamente proibite le operazioni della Coulisse e quelle al ribasso, come pure la compera e la vendita delle monete sì argentee che erose.

ASSIA ELETTORALE. — Scrivono da Cassel in data 29 novembre:

Si dice che l'elettore è in cattivi termini col suo ministero, e si trova segnatamente disgustato del suo Hassenpflug.

Pubblichiamo IL DISCORSO DI PROLUSIONE DEL PROFESSORE MELEGARI ALLE LEZIONI DI DIRITTO COSTITUZIONALE, che la gentilezza del nostro egregio amico ha voluto donarci.

Signori,

Un recente provvedimento legislativo, istituendo una cattedra speciale pel diritto delle genti, questa nostra consacrava esclusivamente alla ragione costituzionale, talchè fosse dato più ampiamente, e non venisse mai interrotto nella prima università del Regno l'insegnamento che si riferisce ai diritti ed ai doveri sui quali riposano le nostre novelle istituzioni.

In questo provvedimento vuolsi ravvisare, non che un felice miglioramento recato all'ordine degli studi del corso completivo di leggi, una prova non equivoca del pregio in cui son tenute dal nostro governo le discipline che hanno per iscopo di spandere nello Stato i principii onde s'informa e si rischiara la vita civile delle libere nazioni, e di formare per l'arringo pubblico l'eletta della subalpina gioventù.

Sono ora mute in tutt'Italia le cattedre, che nel tempo in cui fiorivano le speranze della comune patria vennero consacrate a questo insegnamento. Il diluvio della reazione, castigo dei popoli che non sanno usare o mal usano della libertà ha sommerse in tutta la Penisola la guarentigie pubbliche. Questo diluvio si è arrestato rompendo il suo torbido fiotto alle soglie del sacro Piemonte, dove regna sopra un popolo forte e fedele, un Re giusto, generoso e leale. Qui solo la parola degli uomini cui è affidato il nobile incarico di indagare al lume della scienza e di esporre pubblicamente le condizioni dell'ordine civile, è libera; quindi più serii e più solenni doveri imposti al nostro mandato.

Compresi dal sentimento di tali doveri, noi useremo oggi di questa libera parola per tenervi discorso delle cagioni principali onde in parecchi Stati con tanta difficoltà alligni e vi porti frutti sì imperfetti il reggimento rappresentativo, argomento grave, che le condizioni presenti dei popoli d'Europa raccomandano alle meditazioni di quanti hanno a cuore non che l'avvenire, della libertà i destini della stessa civiltà

Il criterio per cui si misura la bontà relativa dei diversi reggimenti civili, più dalle loro qualità negative, che dalle loro qualità positive si vuole dai più esimii statisti desumere. Così progrediscono perfezionandosi i governi in ragione che più vanno allentando il freno alla libertà, indietreggiano; peggiorando quanto più vanno restringendo il dominio di questa. Non per altra cagione invero è parso fra gli altri eccellente il reggimento costituzionale, che, perchè primo ha inteso a limitare la cerchia della potestà pubblica, allargando continuamente quella della potestà privata, cioè della libertà. Falsa se stesso invero questo reggimento e traligna dalla sua traccia storica, e dai suoi principii generatori, ogniqualvolta la contraria tendenza assume.

Per opposta ragione meno sostanzialmente buone sono sembrate la monarchia assoluta e la democrazia pura, appunto perchè l'esperienza ha chiarito che l'una e l'altra tendono continuamente a restringere la sfera della libertà, ad allargare quella dell'autorità; queste due forme politiche non migliorano infatti che mano mano si van facendo abili a temperare, a vincere la loro naturale tendenza, ed a rivestire le qualità negative che sembrano inerenti all'indole del reggimento costituzionale.

Queste qualità sono sì propizie alle condizioni dell'ordine civile, che possono confondersi e trovarsi accappiati nel reggimento rappresentativo, quei due estremi opposti del principato e della repubblica. Il principio monarchico ed il democratico rinvengono invero nella monarchia costituzionale un nodo comune nel quale deposte le loro tendenze eccessive, rotto l'antagonismo che li divide, e collegati gli interessi, vanno concordi, l'uno mallevando l'altro, alla conquista del meglio sociale; ed in questo consorzio dei due opposti principii possono verificarsi ad un medesimo tempo i due desiderati politici della più perfetta delle monarchie e della migliore delle repubbliche.

Ma andrebbe perduto il benefizio di un tale consorzio ove in esso i due principii dovessero conservare la loro indole assoluta, le loro tendenze originali, poichè allora concordi, la forza monarchica colla democratica menerebbero inevitabilmente al più invincibile dei dispotismi; discordi riuscirebbero alla più deplorabile delle anarchie; in ogni caso tutti i vantaggi dell'ordine rappresentativo andrebbero smarriti e la monarchia costituzionale, anzi che la più eccellente delle forme di governo, scadrebbe da tutte le altre.

Sono questi i due scogli contro i quali corre rischio di andare a rompere la nave rappresentativa; e noi abbiam posto qui il dito sul male da cui sono travagliate le nazioni novellamente entrate nell'arringo costituzionale.

A prevenire tali pericoli i pubblicisti i più competenti pongono una norma, seguendo la quale più assicurata andrebbe questa nave, ed è che nell'ordine rappresentativo l'autorità pubblica debbe astenersi in tutte le cose che senza detrimento della libertà, alla libertà possono essere affidate, e perciò rimandare per quanto più si può l'individuo a se stesso. Questa norma negativa lasciando nel più gran numero delle contingenze sociali i cittadini padroni di loro stessi, guarentisce la libertà e l'ordine civile contro i trasmodamenti cui potrebbe in ragione delle forze diverse che si accentrano in lui andar soggetto il governo rappresentativo. Aurea norma, essa dovrebbe essere scritta in capo a tutti gli statuti; la sua bontà è tale che seguita dai governi assoluti verrebbe ai popoli loro soggetti il benefizio di una delle più preziose guarentigie costituzionali.

La teoria del governo rappresentativo mal soddisfarebbe la ragione, ove il principio che guarentisce al cittadino il più largamente, in tutte le sfere della vita sociale, la più grande libertà non le fosse a fondamento. L'ordine costituzionale mal regge invero dovunque in fatto ed in diritto non è assicurato all'autonomia individuale, alla potestà privata, la più grande libertà di azione.

La teoria socialista si drizza oggi contro il principio costituzionale, nega i diritti dell'individuo e rimanda continuamente il cittadino al governo dello Stato; questa teoria è la norma che ha seguito finora in fatto, come per sua naturale inclinazione l'assolutismo il quale, come il socialismo, alla potestà pubblica sacrificò sempre la privata, svigorando ad un tempo l'una e l'altra. Tutti i despotismi, qualunque sia la loro forma, seguono la stessa via.

In molte fra le nazioni civili l'opinione sta però divisa incerta a fronte del bivio cui additano queste due norme. Felici i popoli che si sapran tenere nella via della libertà.

L'esperienza condanna il principio socialista; essa fa fede che l'uomo non si erge in tutta la sua dignità, in tutta la sua potenza morale, intellettuale ed economica che negli Stati ove egli è lasciato il più alla sua propria responsabilità, dove egli è più padrone di se stesso, dove in altri termini è più largo l'arringo della sua libertà, e lungi dal ricevere da ciò lo Stato una diminuzione qualunque, cresce anzi e grandeggia di tutte le conquiste, di tutti i trionfi che nei diversi campi dell'operosità umana vengono a compiersi dalla spontaneità dei singoli cittadini, avvalorata dai prodigi della libera associazione. Religiose, forti, ricche, felici sono le nazioni che colla propria autonomia hanno avuto abbastanza virtù per conservare quella dei loro membri.

Diverso molto da questi è il quadro che ci offrono gli Stati governati, qualunque sia la forma del loro reggimento civile, secondo la norma contraria; colà depressa è la dignità dell'uomo e menomate tutte quante le potenze da cui risulta la manifestazione della sua personalità. Ogni spontaneità vien successivamente meno in lui, insegnato, guidato, governato in ogni suo atto, smarrisce poco a poco la coscienza della sua missione, ed inconsapevole della sua libertà, rimane come un grande fanciullo, incapace delle virtù del cittadino, inclinato a tutti i vizi dello schiavo, e la società anzichè essersi invigorita vi rimane priva di tutta la potenza di cui ha spogliati i suoi membri. Non sarà meraviglia quindi se declinando ognor più essa diviene, impotente a guarentire la sua propria indipendenza. La storia antica e la moderna ci offrono serii insegnamenti a questo riguardo.

Mezza l'anima dell'uomo è riposta nella libertà, dicevano gli antichi. Vi è riposta altresì mezza la vita delle nazioni; e nulla può supplire alla smarrita libertà che la libertà stessa.

Dicesi la pianta-uomo cresca di un'essenza naturalmente più perfetta in tal contrada che in tal'altra, ma egli è certo che non matura frutti veramente eccellenti che dove getta radici sul terreno della libertà. Noi abbiamo visto qual triste selva formino queste elette piante laddove sono aduggiate dal dispotismo; mentre abbiam scorto altrove uomini di meno squisita natura crescere sotto l'alito della libertà forti e grandi, a formare le poderose nazioni oggetto di sterile ammirazione per le razze elette, ma decadute al punto di disperare della libertà, onde in altri tempi rifulse nel mondo la loro nobiltà.

La gloria dei padri non riscatta più la nullità dei figli. Il passato, comunque glorioso, mal serve a velare le miserie presenti; egli sta sulle spalle di queste razze prostrate dal dispotismo, come una vecchia cappa dorata il cui lustreggiare non ha altro effetto fuor quello di far sempre più scorgere la nudità che non può nascondere. Ora che meno al passato che all'avvenire han rivolta le mente, ora che il senso sopito della libertà si è risvegliato in esse, ora solo possono sperare di trovar la via che le menava un tempo alla gloria.

L'uomo civile come l'uomo morale è un portato della libertà, nè questa madre posson surrogare i governi; mai, qualunque sia loro forma, comunque buone pussan essere le loro intenzioni, essi sono necessariamente incapaci di reggere ciò che di sua natura spetta alla potestà privata; alla libertà, e della società obbligata, e lo stato è necessariamente intruso quando entra sul terreno dell'associazione libera.

Noi leggiamo ad ogni passo nella storia, che infelice sempre fu la mano dei governi nelle cose che sono per loro indole nel dominio della libertà.

La religione, questa santa ristauratrice dell'uomo, questa divina guida delle nazioni, questa celeste sorella della libertà, che diventa essa sotto la mano della pubblica autorità? La parola rifugge spaventata dall'addombrare i nefandi misfatti commessi in nome di questa sublime consolatrice degli uomini dai governi che di buona fede si son creduti in debito di aver cura della salvazione delle anime, o che depravati e perversi credettero poter fare della religione uno stromento di polizia civile. Le più grandi piaghe onde sono state afflitte le nazioni cristiane, i più grandi insulti fatti al sentimento religioso dei popoli hanno in questa relazione la loro prima radice.

Quale è stato il destino di quelle maravigliose fonti di sapere che la verga della libertà faceva scaturire dalle rocce dell'età di mezzo? Quali furono le sorti di quelle celebri scuole, per cui l'Italia, non più per la forza delle armi, ma per quella dello spirito, per la forza della parola, accese una seconda volta nel mondo ottenebrato la face della civiltà? Tutte scaddero colla libertà che loro aveva data la vita, quando i governi si vollero ingerire delle cose dalla scienza governate, quando scemarono a questa la sua atmosfera naturale, quando la scienza fu per così dire dichiarata un diritto imperiale. Lo stato di abbassamento in cui hanno miseramente vegetato per lungo tempo i grandi istituti scientifici dell'Europa, ha avuto in quell'ingerenza la sua prima origine.

Dove sono le mirabili industrie, i lucrosi commerci, le fiorenti culture, le ricchezze d'ogni maniera, per cui un tempo si drizzarono a tanta potenza l'Italia, la Spagna, il Portogallo, ed ora cadute in sì basso stato, per non dire delle altre nazioni or già risorte al soffio della libertà? Gli argomenti di questa grandezza si stemperarono dall'istante in cui i governi correndo dietro ad una chimerica ricchezza, vollero reggere il lavoro, e l'ebbero perciò stornato dalle sue spontanee e naturali vie. Il sistema proibitivo sì fatale alla prosperità delle nazioni, fu loro opera.

Lo stesso si dica delle arti e delle lettere, corona ed ornamento delle nazioni civili. Nè varrà il citare le vantate età di Augusto, di Leon X, dei tre Filippi, di Luigi XIV, nelle quali le lettere e le arti cresciute già nella libertà, attinsero invero una grande altezza. In queste età l'assolutismo mieteva una messe che non aveva seminata, e come il selvaggio poi tagliava la pianta per coglierne il frutto. Il profondo decadimento che tanto nelle lettere che nelle arti seguì questi splendidi secoli, nè è una prova.

La religione, la scienza, le lettere, le arti e tutti i modi del lavoro onde addiviene la forza morale, il lustro, la ricchezza e la potenza delle nazioni, non fioriscono che nel dominio individuale ed in quello della libera associazione; tolti di là per portarli nel dominio pubblico, si corrompono ed isteriliscono.

Se passiamo dalla sfera individuale e da quella delle libere associazioni al nido naturale della famiglia moderna, all'associazione stabile del comune, noi veggiamo queste associazioni crescere vigorose nella libertà e raggiungere una sì grande prosperità, da cangiare in men di due secoli l'aspetto dell'intera Europa. Sorgeva pei comuni in mezzo alle nazioni affralite dalla servitù il popolo che doveva riscattarle e questi centri di vita civile ed economica, elemento principale della libertà rappresentativa, caddero dappertutto svigoriti quando lor venne tolta l'aura vitale della libertà, quando la potestà centrale che aveva tratto da essi tanti e sì validi soccorsi, volle governarli.

La ruina delle libertà comunali ha ritardato di più secoli l'avvenimento delle libertà rappresentative in Europa; molti dei mali che travagliano nei tempi nostri questa nobile parte del mondo hanno in quella rovina il loro primo seme.

L'assolutismo che per tanta età ha pesato sulle più belle parti di essa vi farà ancora per lungo tempo sentire i suoi effetti. Le generazioni emancipate sono ancora ben lungi dall'aver potuto farsi alle condizioni del viver libero. e si direbbe che esse hanno nel sangue l'assolutismo allo stato di un'affezione gentilizia.

I principii di questo reggimento sono sì profondamente radicati nell'opinione pubblica, han penetrato sì addentro i costumi, da impedire si svolgano efficacemente negli individui col sentimento della sua libertà i nobili e potenti bisogni che in lei trovano la loro saddisfazione.

Sta qui riposto uno dei più forti ostacoli alla attuazione del reggimento rappresentativo presso una gran parte dei popoli di Europa, liberti dell'assolutismo, non liberi. Da qui vuolsi riconoscere l'origine dei moti continui, delle convulsioni, delle gravi scosse, delle sanguinose rivoluzioni a cui sono periodicamente in preda. Da qui i pericoli e le minaccie di ogni guisa cui è continuamente esposta la loro esistenza politica e sociale.

Questi popoli sono più renitenti invero ad assidersi al banchetto della libertà che sola può sanarli, che non i loro governi a convitarveli; vani infatti sono spesso riusciti i tentativi che a tal fine han fatti alcuni di questi. Gli uomini che hanno grido di essere i più forti campioni della libertà, i partiti che del suo bel nome si fregiano, non a mettere la nazione in possesso della libertà, ma ad impadronirsi del potere, sono anzitutto ardenti, non già per rendere all'individuo ciò che appartiene all'individuo, all'associazione libera ciò che spetta all'associazione libera; non per restituire ai comuni, ai municipii le mal tolte franchigie; non per rinunciare al fare ed al governare le cose che altri fa e governa meglio dello Stato; ma per esagerare la tendenza governativa dell'assolutismo, accentrando nella potestà pubblica più d'autorità che non ebbe mai prima: come se l'ordine e le forme rappresentative bastassero da per sè a purgare il sistema governativo dell'assolutismo dai vizii che lo fanno respingere. Errore grave, illusione funesta, poichè il principal difetto dell'assolutismo, il vizio per cui sono state da lui paralizzate le forze vive delle nazioni, il morbo onde egli s'è disfatto, si accolgono anzi tutto nel sistema che si vuole ora applicare, seguendo le forme rappresentative, le quali meno a migliorarlo che a peggiorarlo varrebbero. Lo stato presente di una gran parte delle nazioni civili fa fede che quando il reggimento costituzionale è storto così dal suo naturale indirizzo cessa di offrire le guarentigie del migliore dei governi.

Gli amici illuminati della libertà e della civiltà non avranno mai lena che basti nè parole troppo forti per richiamare queste nazioni dalla funesta via in cui, colpa del loro passato, si sono ciecamente precipitate. *(Il fine a domani).*

VARIETA'.

Sono giunti a Torino due valenti artisti provenienti di Francia: gli applausi che essi destarono dovunque si presentarono al pubblico, le calde raccomandazioni particolari onde vengono qui muniti ci sono pegno sicuro, che se essi vorranno far prova anche sui nostri teatri del loro ingegno, troveranno qui come altrove quell'accoglienza, e quel plauso che il loro ingegno merita. Uno di essi il signor *De Groot* è un abilissimo professore di clarinetto; istrumento, che, a malgrado della sua qualità sì poco adatta al canto ed alla legatura di melodia, riesce nelle sue mani una voce di contralto.

L'altro è il sig. *Ferdinando Croze* giovine ed ammirabile pianista che batte le orme dei Talberg, dei Chopin, e dei Listz con miracoloso esito. Noi speriamo che i due valenti professori vorranno fra noi fare esperimento della loro abilità ed auguriamo ad essi quella fortuna propizia che i loro studi e la loro valentia possono attendere.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 4 dicembre.

Baistrocchi Enrico, di Parma, filarmonico, da Parma. — Ischille, di Grossenhain, possidente, da Milano. — Salvadori Domenico, di Treviso, capitano pensionato, da Milano. — Boselli Carlo, di Milano, negoziante, da Milano. — Buonarotti Michel'Angelo, di Firenze, professore di pittura, da Firenze. — Bal Giuseppe, di Berchem, incisore, da Firenze. — Brum Edmondo, prussiano, negoziante, da Livorno. — Webrung Marta, inglese, signora, da Ginevra.

Partiti il dì 4 dicembre.

Garuier Enrico, di Quiscac, viaggiatore di commercio, per Lione. — Fertile Michele, napoletano, negoziante per Ginevra. — Manfredini Bartolo, veneziano, possidente, per Milano. — Demeuse Gio. Riccardo, di Verviers, ingegnere, pel Belgio.

DECESSI *del 5 dicembre in Torino.* N. 10.

Dal 1 gennaio, totale N. 5291.

ULTIME NOTIZIE.

ALEMAGNA. — La *Gazzetta d'Augusta* ha il seguente dispaccio in data di Vienna 2 dicembre:

« I punti sui quali erano convenuti i signori Manteuffel e Schwarzemberg, sono stati sanzionati dal re di Prussia. »

« LA PACE È ASSICURATA. »

BERLINO, 1 *dicembre.* — La pace tra la Prussia e l'Austria è decisamente assicurata. L'elettore di Assia Cassel non è ancora partito per la capitale.

PARIGI, 3 *dicembre.* — Il tribunale di polizia correzionale condannò il visconte d'Arlincourt, stato citato per diffamazione verso il principe di Canino a 300 franchi di multa, colle spese e l'inserzione del giudizio nei giornali.

FONDI PUBBLICI

Torino 6 dicembre 1850.

8119 — Decorrenza 1. ottobre		— —
1831 — decorrenza 1. luglio		—
1848 — id.	1. settembre	85 —
1849 — id.	1. luglio	85 3/4
1834 — obbligazioni		975 —
1849 — id.		950 —
Azioni della banca nazionale		—

Genova 6 dicembre.

5 0[0 . 1848	1 marzo e 1 settembre	85 —	84 1/2
1849	1 aprile e 1 ottobre	—	—
1850	1 gennaio e 1 luglio	85 1/2	85 1/8
4 0[0 Obl. 1834	1 gennaio e 1 luglio	975 —	970
1849	1 aprile e 1 ottobre	955 —	930
Azioni della Banca.			1596 fine dic.
Sconto per Genova e Torino		4 0[0	

BORSA DI VIENNA *del 4 dicembre*:

5 0[0 94.
4 1[2 0[0, 81 7[8.
Azioni della banca, 1140.
Cambio su Genova, 2 mesi, 144.
Cambio su Livorno, 2 mesi, 122. — Cambiali. —

BORSA DI PARIGI, *del 4 dicembre.* — L'aumento nei fondi pubblici è stato molto progressivo quest'oggi. Il 5 0[0 fu aperto a 94, 25 ed è progredito sino a 95, 10 in aumento su ieri di 1, 10. — Il 3 0[0 si è rialzato da 58, 15 a 58, 75. — Si rimarcò soprattutto il rapido aumento dei fondi stranieri che trovansi sotto l'alto patrocinio di Rotschild.

Il 5 0[0 piemontese (c. R.) si è alzato a 83, 85, ultimo corso quotato a 85, e l'antico da 83, 50 a 84, 40. Si è negoziato l'antico prestito di Piemonte a 970, ed il nuovo da 922, 50 a 925.

S. NICCOLINI *gerente.*

STRADA FERRATA

Orario delle corse dei convogli tra TORINO e NOVI.

CORSE DA TORINO A NOVI — Stazioni di partenza	ORE Ant.	Ant.	Po.	CORSE DA NOVI A TORINO — Stazioni di partenza	ORE Ant.	Ant.	Po.
Torino	6 10	11 —	4 —	Novi	6 10	11 —	4 —
Moncalieri	6 20	11 16	4 16	Frugarolo	6 27	11 17	4 17
Cambiano	6 41	11 31	4 31	Alessandria	6 46	11 36	4 36
Pessione	6 52	11 42	4 42	Solero	6 58	11 48	4 48
Valdichiesa	7 2	11 52	4 52	Felizzano	7 10	12 —	5 —
Dusino	7 25	12 15	5 15	Cerro (*)	7 20	12 10	5 10
Villafranca	7 40	12 30	5 30	Annone	7 27	12 17	5 15
S. Damiano	8 2	12 52	5 52	Asti	7 49	12 39	5 39
Asti	8 21	1 11	6 11	S. Damiano	8 6	12 56	5 56
Annone	8 35	1 25	6 25	Villafranca	8 18	1 8	6 8
Cerro (*)	8 41	1 31	6 31	Dusino	9 15	2 5	7 5
Felizzano	8 53	1 43	6 43	Valdichiesa	9 28	2 18	7 16
Solero	9 4	1 54	6 54	Pessione	9 37	2 27	7 27
Alessandria	9 21	2 11	7 11	Cambiano	9 48	2 38	7 38
Frugarolo	9 35	2 25	7 25	Moncalieri	10 3	2 53	7 53
Ar. in Novi a	9 58	2 48	7 48	Ar. a Torino	10 16	3 6	8 6

AVVERTENZE.

Oltre le qui contronotate corse è stabilito un convoglio speciale pel servizio della Posta da Novi a Torino, il quale non si fermerà che alle seguenti Stazioni nelle ore infra stabilite.

Partenza da Novi	ore 4 25	antimerid.
» Alessandria	» 4 58	»
» Asti	» 5 55	»
» Cambiano	» 7 50	»
» Moncalieri	» 8 5	»
Arrivo a Torino	» 8 18	»

Nelle tre prime stazioni non saranno ammessi che i viaggiatori di prima e seconda classe, e nelle due ultime anche quelli di terza.

Tra Torino e Moncalieri si faranno ne' giorni festivi convogli speciali alle ore che saranno indicate ciascuna volta con pubblici avvisi.

(*) *Nei soli giorni di lunedì e mercoledì.*

Teatri di questa sera.

CARIGNANO — 4.a Rappresentazione delle 48 danzatrici viennesi colla *Polka Boema* danza villereccia — *Il passo de' fiori* — *I Chinesi.* 1.a Rappresentazione de' ginnastici inglesi *Lerris* e *Pom.* — Intermezzi d'opera.

NAZIONALE — *Penultima sera* — Beneficiata della prima donna Margherita Zenoni coll'*Elisir d'amore.* — Cavatina nell'opera *La Marescialla d'Ancre.*

D'ANGENNES — *Tony ou le Canard accusateur* — *Les Prétendants* — *La chûte des feuilles.*

SUTERA. — La drammatica compagnia Preda e Bassi recita: *L'arrivo di una Modista parigina alla corte del Portogallo*, con farsa e Meneghino.

GEBBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *La Contessa della botte.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.

Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie presso gli uffici postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. Napoli, Padova. Margheri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, Berner's Street. — William Thomas, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. — Torino, Domenica 8 Dicembre 1850. — Num. 911.

RIVISTA

Nella causa d'ingiurie contro il principe di Canino, il visconte di Arlincourt è stato condannato a 300 fr. di ammenda e alle spese del giudizio. Il signor Berryer avvocato pel D'Arlincourt ha presentato la eccezione della cauzione *indicatum solvi* contro Canino come straniero, e poichè questi ha depositato la cauzione, non vi è stato luogo a discutere della qualità di straniero, che il querelante respingeva.

Nella sala delle conferenze dell'Assemblea circolava la voce, che la discussione relativa al credito di 8 400 000 franchi domandato dal ministro della guerra sarebbe aggiornata, e che il ministro domanderebbe soltanto il voto condizionale per poter chiamare i giovani soldati sotto le bandiere, se le circostanze il richiedessero, e senza essere obbligati d'indirizzarsi nuovamente all'Assemblea.

Vuolsi che il signor Créton abbia annunziato a molti dei suoi colleghi, che non ostanti le obbiezioni dei signori Molè, Thiers, Berryer, Montalembert, spirato lo aggiornamento dei tre mesi, egli tornerà il 1.o marzo alla sua proposta di abrogazione della legge di proscrizione delle due case reali di Orléans e di Borbone.

Il ministro dell'interno ha domandato al prefetto di polizia una lista di cinque commissari, sulla quale i questori sceglieranno il successore di M. Yon, che dopo il rapporto sull'affare Allais ha dovuto lasciare le sue funzioni all'Assemblea.

Poco abbiamo a dire della stampa parigina del 4 dicembre. Il giornale dei *Débats* togliendo dal messaggio presidenziale occasione a parlare dello avvenire dell'Algeria, conta specialmente sui vantaggi dell'assimilazione degli Arabi negli uffizi dell'amministrazione pubblica; gli indigeni già si distinguono in essa e si uniscono agli interessi della colonizzazione. Il *Constitutionnel* censura i leggittimisti, che distaccandosi dalla maggioranza, votarono con la Montagna per l'emendamento di M. Charras, relativo alla rivista di Sutory. Il *Siècle* li loda del coraggio che hanno avuto e ne indica i nomi. — Il *Pouvoir* si occupa dei manifesti demagogici di Londra; l'*Univers* e il *National* delle prestazioni in natura a proposito della legge sulle vie vicinali. l'*Opinion publique* dell'ultima legge sulla stampa in quel che riguarda la responsabilità dei gerenti. La *Presse* ha un lungo articolo intitolato *Le Relazioni Officiali*, nel quale consiglia (a proposito della quistione cattolica-inglese) a tutti i popoli l'adozione del sistema americano.

Inghilterra. — Londra, 3 dicembre. — S. M. ha ricevuto oggi a Windsor l'indirizzo del lord-maire, degli alderman e del consiglio municipale di Londra riguardante le usurpazioni del Papa.

Nello stesso giorno vi ebbe gran consiglio al ministero degli affari esteri; vi assistevano quasi tutti i ministri.

Dicesi che il cardinale Wisemann ha proibito espressamente di dare copia dai giornali della sua pastorale per il giubileo. — Il *Morning Post* soggiunge che sarebbe questo il primo atto che lo renderebbe passivo di un processo dopo l'emissione della bolla papale.

Assicurasi che nella prossima sessione sarà presentato al Parlamento un nuovo *atto* sulla milizia, ed un *bill* per la leva dei marinai.

I giornali inglesi commentano a lungo le notizie di Germania, ascrivendo in parte all'Inghilterra l'assicurazione della pace europea.

Spagna. — Madrid, 28 novembre. — Il ministro delle finanze ha offerto le sue dimissioni, non potendo approvare l'aumento di spese nel bilancio della guerra. Parlavasi quindi non solo d'un surrogamento al ministro demissionario, ma di una crisi ministeriale.

D'Alemagna non abbiamo altro se non che la pace è definitivamente assicurata. Il re di Prussia avrebbe ratificato i punti convenuti a Olmütz fra il signor De Manteuffel e il principe di Schwarzenberg. La *Gazzetta d'Augusta* scrive a lettere cubitali che la pace è certa.

Alla data delle ultime notizie l'elettore non era ancora rientrato nei suoi Stati.

La *Nuova Gazzetta* di Prussia pubblica sulle conferenze di Olmütz dei ragguagli, di cui è facile indovinare la provenienza. Noi li riproduciamo fra le notizie, e vi rimandiamo i lettori.

GIORNALI ITALIANI.

Leggiamo nella *Gazzetta di Genova*.

Nell'adunanza dell'Accademia di filosofia italica che si tenne domenica scorsa volendosi dal presidente temporaneo aprire la discussione teoretica da noi annunziata intorno alla natura ed ai limiti dell'ingerimento governativo nelle principali funzioni della vita sociale, cominciò egli dal trattare in un accuratissimo, sebbene non iscritto, ragionamento la tesi. E fu sì eloquente il modo con cui svolse l'ampio ed importante argomento, sì lucida l'esposizione de'suoi profondi concetti, furono sì ricche di splendide applicazioni le sue dottrine, che il numeroso uditorio ebbe a rimanerne ammirato, tributando unanimi applausi a tanta luce di sapienza manifestata con tanta perfezione di forma.

Facendo capo dal considerare le intrinseche differenze e i caratteri che distinguono il concetto della libertà qual era intesa presso gli antichi, e il concetto che se ne formano i moderni, dimostrava il Mamiani, come presso gli antichi la libertà non fosse che la mera partecipazione del popolo alla sovranità, non considerando insomma la libertà che pel solo rispetto politico; laddove i moderni includono principalmente nell'idea di libertà il guarentito esercizio dell'arbitrio individuale in tutto ciò che non lede gl'interessi del corpo sociale. Quindi presso gli antichi lo Stato era tutto; assai poca cosa l'individuo.

I Greci ed i Romani trapassavano infatti la maggior parte del tempo negli esercizi della vita pubblica, e la vita domestica era in tutto da questa assorbita e signoreggiata. Ma l'influsso rinnovatore del cristianesimo, la conseguente abolizione del servaggio, la separazione del municipio dall'amministrazione dello Stato, l'essersi coll'applicazione dei principii evangelici sollevata la donna alla dovuta sua dignità, temperando l'esorbitante potere paterno e comunicando ai diritti e ai doveri del cittadino maggior estensione ed efficacia, fecero sì che la vita privata assumesse una importanza fino allora sconosciuta.

L'uomo come l'essere il più libero, il più spontaneo perde il vigore delle sue potenze se dall'azione meramente coercitiva è governato. Da ciò desumeva il Mamiani che il concetto che i moderni hanno della libertà è assai più razionale di quello degli altri.

Ciò posto, è vero eziandio che le instituzioni umane debbono tendere, ogni di più, ad accostare l'individuo allo Stato; il che dee succedere più per virtù dei costumi che per impero assoluto di legge. — Ma da ciò si può egli forse inferire che i governi debbano limitarsi soltanto ad una azione di *tutela* e di *difesa* della società, come molti asseriscono, o non piuttosto compete loro una parte più immediatamente attiva nell'ordinamento della civil convivenza? Emanuele Kant in Germania e Beniamino Constant nella Francia fondarono una scuola politica, di cui era principio sovrano che l'azione del governo debba essere più negativa che positiva; e il primo di questi pensatori giunge ad asserire che l'ultimo grado di perfezione cui possa aspirare un governo sia quello di rendersi inutile.

Certo, fintantochè l'origine del diritto sarà tenuta come diversa da quella della morale, finchè l'idea della sovranità sarà un'idea negativa, non si vede ragione perchè si possa attribuire ai governi un potere maggiore di quello della tutela e della difesa. Ma, lasciando in disparte l'alta quistione della genesi del diritto, sembra al Mamiani che, oltre alla doppia azione anzi esposta, competano al governo due altri sostanziali ingerimenti: al primo di essi diè nome di *completivo*, al secondo di *esemplare*. Disse il primo aver luogo quando all'adempimento dei fini sociali un qualche fatto è necessario cui la virtù privata non sia sufficiente. Tale in molti paesi è la costruzione dei mezzi di comunicazione e trasporto.

Del secondo di questi ingerimenti è sempre investito un governo provvido e saggio. Ma a darne una compiuta idea è d'uopo il considerare che un governo è un ente morale; e benchè mutino, e gli uni agli altri si succedano gl'individui che lo rappresentano, rimangono pur sempre le tradizioni, le dottrine e le pratiche necessarie al reggimento dello Stato. In un paese retto a sistema rappresentativo, come il Parlamento è il fiore della nazione, così il governo direbbesi quasi il fiore di questo fiore.

Questo corpo morale, ottimo fra tutti, siede in cima allo Stato; egli solo è in condizione di vedere le proporzioni e le relazioni generali delle cose, e quindi di conoscere e di rappresentare la sintesi di tutta la vita sociale. Disponendo di mezzi straordinari per iscoprire i bisogni di questa e adoperare i mezzi atti a provvedervi, esso ha la potenza e quindi il debito di dar l'esempio dell'operosità per ottenere i fini del civile consorzio. Questo ingerimento del governo, senza ledere, senza intaccare la privata libertà, deve illuminarla.

E qui opportunamente il Mamiani riferiva a due ordini di cose a cui siffatto ingerimento può applicarsi, e sono: 1.o l'istruzione; 2.o il commercio — nelle quali lasciando in facoltà di tutti il fare e il far bene, deve egli primo (il governo) dare l'esempio e quasi diremmo farsi l'archetipo di quel perfetto cui difficilmente conseguirebbero le forze individue.

A proposito di un articolo del *Bulletin de Paris*, scritto quasi in onore della famosa Lola Montes, il giornale *Il Friuli* scrive il seguente articolo:

Quando si legge l'articolo che segue, e che noi prendiamo dal *Bulletin de Paris*, uno dei giornali dell'ordine, che ne racconta con indifferenza, seppure non si voglia dire con compiacenza, i fasti di quella donna, che si acquistò una deplorabile celebrità nei teatri della Spagna, di Parigi, e di Londra e nella corte di Baviera, dove fu al punto di produrre una rivoluzione, perchè un capriccio potente volle si facesse della cortigiana una contessa, non si può a meno di pensare all'ipocrisia di certi moralisti del giorno, i quali declamano sui mali della società. Lasciamo stare, che alla veglia della contessa di Landsfeld, la quale si partì dalla Baviera colle maledizioni del popolo, e che prima e dopo si acquistò una fama infame per i suoi amori, le sue scuriade, i suoi intrighi, le sue liti; lasciamo stare che alla sua veglia assistessero e principi e generali, e ricchi di varie nazioni e letterati, e come dice il *Bulletin de Paris*, il *fiore di Parigi*, fiore che sente del fango di cui sono coperte le strade di quella Babilonia moderna. Ma troviamo fra quella eletta plebe, che si crede onorata dall'invito d'una cortigiana, che stancò colle sue avventure galanti le penne di tutti i giornalisti dell'Europa, alcuni dei rappresentanti del popolo di Francia (povero popolo!): troviamo di quelli che anelano a ristabilire una corte alla Luigi XIV. Forsechè e' intendono anche di ricondurre i costumi svergognati di quell'epoca, che furono semenza d'irreligione, di materialismo, e che quindi maturarono la rivoluzione, la quale spazzò via corte e cortigiani? Che cosa si pretende che sia di buono un popolo, al quale i rappresentanti danno simili esempi di pubblico scandalo, e trovano poi giornali, che si professano amici dell'ordine, i quali narrano tai fatti con una compiacente leggerezza, che muove a sdegno chiunque conserva un po' di pudore? Non temono costoro, quegli uomini di gravità, come il *Bulletin de Paris* li chiama, di vedere nella sala del concerto apparire di nuovo la mano tremenda che scriveva le fatidiche parole del convitto di Baldassare? Non sanno costoro, i quali parlano tuttodì di salvare la società, e che di salvarla presumono con sola una cosa, colla forza materiale, che altro ci vuole a rigenerarla che offerire al popolo che lavora l'esempio del *fiore di Parigi* tuffato nella mota? Riformate, infelici, i disonesti costumi, e pensate, che se nella *catastrofe* del Febbraio qualche angelo del cielo salvò voi paurosi d'ogni peggior cosa, quella misera plebe cui insegnate la sensualità col vostro esempio, sarà per voi come i soldati di Ciro ai convitati di Baldassare! Coloro che parlano tanto dalla tribuna della Assemblea e dalla stampa di Parigi di salvare la società, dovrebbero pensare un poco a riformare i proprii costumi, ed a cercare le miserie del povero da alleviare, anzichè i tripudii svergognati di ballerine smesse, di amanti di cambio, di celebrità del vizio. Od almeno, se hanno perduto ogni senso di pudore, lascino di parlarci di morale; chè, meno ipocriti, saranno meno spregevoli. Ci perdoni il lettore l'invettiva a noi insolita, e l'attribuisca a quello sdegno, che talvolta irrompe dall'anima, senza che si possa rattenerlo all'aspetto delle vantate brutture. Veggano essi però nell'articolo, che facciamo seguire, se si poteva con più inverecondia esporre ai lettori i fasti della contessa Landsfeld, di di quest'Aspasia da trivio, nobilitata per una di quelle ironie, di cui è ricca la storia contemporanea.

GIORNALI STRANIERI.

La *Presse* conchiude un lungo articolo intorno alla proposizione presentata dal sig. di S. Priest contro l'usura colle seguenti parole:

Ch'essa sia popolare pel suo titolo, che ci importa, se è perigliosa ne'suoi effetti! La popolarità che riposa sull'illusione del popolo, non è così buona lega per sedurci.

Noi non abbiamo che un solo farmaco per guarire tutti i mali della società, la libertà. La libertà più estesa e assoluta! È col proclamarla nell'individuo, nelle transazioni d'ogni genere che bisogna cercar l'equilibrio fra la produzione e la consumazione, che sostenuto dalla scienza arresterà la depressazione dei prodotti; e conseguentemente i rischi del prestatore e l'immodicità degli interessi è col garantire la libertà la più completa in tutti i fenomeni che riguardano l'economia, che si troveranno i veri principi del credito e dello scambio, che si ridurrà il capitale numerario al ruolo di agente sempre offerto alla produzione, e di cui allora quest'ultima nella sua libertà potrà calcolare non già l'interesse legale, ma l'interesse normale, affinchè la differenza fra il prezzo del capitale, e il suo prodotto sia sempre in vantaggio dell'ultimo. Allora solamente l'usura sarà spenta perchè non avrà più ragione di esistere.

La società, e sopra tutto la Francia ha fatto troppo infelici e fatali applicazioni di leggi repressive per non farsi più sedurre dalle loro promesse. Nel 93 la legge contro i cospiratori portò in giro da un canto all'altro del nostro paese la ghigliottina, e il suo rigore, e l'assoluto arbitrio, furono impotenti contro le cospirazioni.

E quella che portò la caduta di Robespierre non fu ordita in seno al comitato di salute pubblica sotto il braccio stesso dell'istromento del supplizio.

Si legge nell'*Opinion publique* il seguente articolo segnato Albert de Circourt.

Si disse a Berlino, il 30 dicembre, che il sig. Manteuffel era di ritorno e recava un accomodamento al tutto soddisfacente. La *Réforme* pure ne determina il fatto. Il signor Manteuffel sarebbe giunto alle ore 2 e sarebbero subito partito per Potsdam. Ponevasi tuttavia in dubbio che il ministro prussiano, partito da Berlino il 27, da Breslau il 28, potesse essere e fosse realmente di ritorno il 30. Conveniva, in fatti, che il buon senso avesse fatto quanto mai fosse possibile, perchè in una o due ore il signor Manteuffel ed il sig. Schwartzemberg potessero accomodare gli affari di Germania che cacciarono un milione d'uomini sotto le armi. Il *Moniteur Prussien* del 1 dicembre, pubblicato la sera prima, non parla del signor Manteuffel nel suo bullettino delle persone arrivate. Ciò non prova nulla, potendosi spiegar tutto col viaggio a Potsdam.

Il signor Schwarzemberg, recandosi ad Olmutz il 28, era accompagnato dai signori Buol ed Oubril. Accertasi che, vinto dal partito della pace al quale erasi acconciato l'imperatore, e che l'arciduchessa Sofia e il maresciallo Radetzky inchinavano, il signor Schwarzemberg recava istruzioni tutte conciliazione. Onde tutto sia miracoloso in codesto mutamento a vista, narrasi in oggi che non si lasciò mai d'essere d'accordo. Tutti quei ruinosi armamenti che fecero a Vienna pronunziare la parola fallimento, furono ordinati per un malinteso.

L'Austria aveva anticipatamente consentito a tutto quanto il signor Manteuffel era andato a chiedere; conferenze libere in una città neutrale, sospensione della Dieta durante le conferenze, diritto d'alleanza tra i diversi Stati germanici, conferenze libere per l'aggiustamento dell'affare dei ducati. L'affare dell'Assia solo rimaneva, ma l'elettore s'accorse tutt'a un tratto ch'era in sua mano e che guadagnerebbe terminandolo egli stesso senza l'intervento di troppo cari protettori.

Più, la luogotenenza generale dei ducati, dopo di avere dichiarato che voleva avere la soddisfazione di vedere se truppe tedesche osassero battere soldati tedeschi, venne ad un più pratico giudizio, ed allo scopo di evitare gli orrori di una gran guerra alla comune patria, notificò alla Dieta d'essere pronta ad intendersi con dei commissarii.

Si sono dunque dati il costoso piacere di fare delle frasi e delle dimostrazioni da tutte le parti, unicamente per giungere ad una riconciliazione generale. E non è il caso di dire: *Quam parva sapientia regitur mundus!*

Ma la riconciliazione non sarà fatta senza lasciare grandi preoccupazioni in due luoghi, a Carlsruhe ed a Monaco.

A Carlsruhe tali preoccupazioni svelansi dagli amarissimi articoli della *Gazzetta*. Pare vi si prenda sul serio il piano, che, secondo certe indiscrezioni, sarebbe stato fissato a Bregenz per dare all'Austria un pezzo della Baviera con un pezzo del Wurtemberg, e fare il ducato di Baden in due pezzi, uno dei quali toccasse alla Baviera ed al Wurtemberg l'altro. Alcun che di questo piano traspira dai giornali bavari e vurtemburghesi. La vivacità con cui se ne occupa la *Gazzetta di Carlsruhe* è fatta per dare alle indiscretezze forse maggiore importanza che non ne meritassero.

A Monaco penetra un'altra inquietudine. Si chiede se l'aggiustamento che i sig. Manteuffel e Schwarzemberg fecero, a quanto pare, con gran facilità ad Olmutz non sarebbe la divisione del potere in Germania sotto la forma proposta dalla Prussia di un potere esecutivo rimesso alle due grandi potenze. E dove sarebbe allora, va dicendosi, la garanzia degli Stati secondarii? Bisognerebbe almeno che si creasse un arbitro pel caso in cui i due cogerenti della Germania non andassero d'accordo. Naturalmente un tal arbitro sarebbe il potentato che viene terzo per importanza, la Baviera.

Se gli Stati secondari s'inquietano per se stessi, non s'inquietano nullaffatto per gli Stati terziarii. Il principe di Lippa arrischia d'essere annientato. E chi si occuperà di lui s'ei reclama?

Noi temiamo che dopo la conferenza di Olmutz, la Germania si trovi precisamente così avanzata come lo era nell'aprile 1849, allora quando ogni suo uomo di Stato proponeva la sua risoluzione, come da noi più tardi ogni giornalista.

I passi del progetto d'indirizzo della seconda Camera prussiana che abbiamo dato ieri non erano compiuti. Vi si trova pure una parola piena di simpatia pei ducati nel passo che tratta della Danimarca e dell'Holstein. L'indirizzo è nel complesso bellicosissimo. Esso risponde alle idee del centro-destro. La sinistra non n'è contenta e si propone di emendarlo nella discussione. Ma il ritorno del signor di Manteuffel può cangiare la bisogna.

Si legge nel *Corriere Italiano* di Vienna:

Noi non disperiamo delle condizioni attuali; conosciamo e valutiamo al giusto le grandi risorse che sono a disposizione del ministero; ma siamo altresì persuasi che il momento sia arrivato da porre mano a queste risorse e d'approfittarne. Lo chiedono non solo l'interesse ed i bisogni dello Stato, ma altresì la tranquillità pubblica. Quando un movimento nasce in conseguenza di trascendenze liberali, o per impulso di sofismi politici, il governo è sicuro di potersi appoggiare sopra la grande maggioranza conservativa delle popolazioni; ma quando è una crisi finanziaria che manda il grido d'allarme, egli trova un eco nei saloni dei ricchi e nella capanna del povero, le opinioni politiche, le nazionalità si fondono, ed il governo si trova in faccia d'una massa compatta d'uomini, che possedono ed hanno paura di perdere, e di altri che nulla possedono, ma che cercano trarre profitto del terrore altrui.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Londra, 3 dicembre.

S'inaspriscono gli animi in questo paese, e si raddoppiano le grida. In qualche parte già si venne alle mani, e persino al sangue. Di Birkenhead presso Liverpool già avete udito parola. Scene simili possono farsi frequenti e luttuose. Nè saprei ben dirvi chi, in caso di guerricciuole di tal natura, aver si dovesse la peggio. Perchè, sebbene i cattolici siano di gran lunga inferiori in Inghilterra, l'Irlanda non mancherebbe di rifarsi in casa propria di qualunque rotta toccar potesse a quelli nell'isola sorella. Oltrechè gl'Irlandesi formano gran parte della plebe di tutte le grandi città d'Inghilterra, dove lavorano ai canali, ai cammini di ferro ed a qualunque travaglio più duro quasi esclusivamente. Sono gente avventata, rissosa e manesca. Ne ho veduti io tre in America a far le mattonate contro quasi mezza la popolazione di Boston, e si tenevan fermi al loro posto con grave danno delle teste degli aggressori. A Birken-head costoro hanno mezzo ammazzato due guardie di polizia, e feritone una decina.

Queste scene non possono convenire nè all'una parte, nè all'altra: e quelli che le hanno istigate e le vanno istigando, non sanno bene dove possano andare a finire. La rabbia degli scrittori è poco men cieca, poco meno feroce di quella dei popolani combattenti. Non vi è giornale che non consacri due terzi delle sue colonne a questo tristo soggetto. Il partito protestante, il partito avverso al Papa ed ai suoi vescovi, è assai forte e compatto. Vi si sono uniti persino alcuni distinti cattolici, i quali posti all'alternativa fra la patria e la Chiesa, han dichiarato che il Papa ha fatto cattivo servigio alla causa della religione col ledere i diritti e le prerogative della Corona. Cospicuo tra questi è lord Beaumont, insigne liberale, a cui tuttavia si attribuiscono mire interessate.

Di questa unanimità si fan forti i protestanti, ed il *Times* già canta vittoria ed intima al vescovo di Birmingham, il quale vien fuori ogni giorno con nuove pastorali, che si prepari a scendere dall'*usurpato seggio*, giacchè se la soverchia mitezza o debolezza della nazione inglese *gli ha dato animo ad usurpare quel seggio, un sentimento di giustizia e di sdegno non tarderà a cacciarnelo.* Io con tutto ciò mi tengo alle mie opinioni, che cioè i vescovi cattolici non sono removibili per alcuna legge ora esistente, e che ove si unisca il Parlamento, cosa remota, ed al Parlamento piaccia di emanare una legge che vieti l'uso di titoli ecclesiastici non riconosciuti dallo Stato, questa legge non sarà ad ogni modo retrospettiva, e non potrà applicarsi al caso in questione se non per uno sforzo poco lodevole.

Osservate che in Irlanda sono stati e sono vescovi cattolici, i quali hanno titoli locali, assolutamente come si è tentato di stabilire in Inghilterra; osservate che il governo attuale non solamente ha riconosciuti questi titoli, ma ha persino dato a quei prelati una specie di preminenza sopra la nobiltà laica di quel paese. Ora se si toglie ai vescovi cattolici di qui l'uso dei loro titoli, non vedo come non si debbano privarsene anche quei d'Irlanda, i quali non han fatto torto a nessuno: e questo è ad ogni modo un passo retrogrado, indegno di un paese incivilito. Nè potrà farsi differenza tra l'Irlanda e l'Inghilterra fondandosi sulla maggiorità dei cattolici in quest'ultima isola, poichè per antica ingiustizia non si è mai tenuto conto di quella maggiorità cattolica, e la Chiesa anglicana ha sempre signoreggiata l'Irlanda come parte integrante di essa, e soggetta assolutamente alla stessa giurisdizione.

Intanto, vi assicuro, fa pietà ed orrore il vedere come s'inaspriscano i partiti, e come discendano alle accuse più false e più vergognose. La rabbia religiosa dei giorni della Riforma Luterana pare ravvivarsi al secolo decimonono. Tutte le antiche frottole, le vane dicerie, le nere calunnie di cui si servirono le sette nemiche prima di correre all'armi od ai roghi, si ripetono al dì d'oggi, e si dà loro l'aria di novità. Un « protestante, grazie a Dio » com'egli si soscriveva, metteva i suoi correligionari sulle loro guardie, scongiurandoli *per quanto avevan caro l'onore e la castità delle loro donne e donzelle, di non lasciarle praticare con gente cattolica*: si faceva forte di certe corbellerie, non mica belle, contenute in un libro ascetico che si vende qui pubblicamente, dove si cerca d'assistere le penitenti nel loro esame di coscienza, suggerendo loro quei peccati in cui potrebbero essere inavvertitamente cadute. Alcune sconce frasi citate da quel libro facevano certo cattivo senso. Risponde subito un «cattolico per la grazia di Dio», appellandosi a tutti i suoi compatriotti protestanti perchè gli faccian ragione che *le donne e donzelle papiste in quest'isola non sono punto più scostumate o scorrette di quel che siano le loro sorelle d'altra credenza: se perciò le donne sono veramente svergognate in Italia od in Francia, la colpa è della Francia e dell'Italia, non della religione che ivi si professa, giacchè è certamente possibile che una donna sia casta, ancorchè abbia fede nel Papa.*

Queste sguaiataggini si scrivono e si stampano in Inghilterra alla giornata. E intanto nuove adunanze, nuove dimostrazioni, nuovi anatemi, nuove minaccie.

Ogni domenica m'aspetto che mettan fuoco a qualche chiesa cattolica, o forse a qualche cappella *Puseita*.

A proposito, siccome può esserci tra i vostri lettori chi non sappia il valore di quella parte, sarà bene ch'io cerchi definirla.

Da dieci a quindici anni in qua venne in fama a Oxford un certo dottore Pusay, professore di teologia in uno di quei collegi, uomo già vecchio, di natura grave, entusiastica, ascetica, il quale trovava che la religione anglicana aveva pratica troppo dolce ed agiata, cercò colle esortazioni di richiamarla alla severità e alla disciplina della chiesa primitiva. Lo sentii io stesso, era maraviglia dieci anni fa predicare sulle virtù efficaci del digiuno.

Dall'una all'altra il povero dottore Pusay andò raccomandando tutte le astinenze e mortificazioni che più servissero a moderare le passioni sino alle frustate, e a tutte le discipline, presso a poco, per cui si distinguono i devoti di S. Filippo Neri. Nè si contentò di questo. Andò raccomandando la confessione auricolare, la beata vita monastica, ed altri ordinamenti da lungo dannati ed esecrati tica in Inghilterra. Anche nelle chiese trovò che l'antica sottana nera calvinista non era vestimenta abbastanza levitica, e raccomandò l'uso della cotta, (surplice) ed altre insegne sacerdotali, e di più aumentò il numero dei preti stessi e di altri assistenti, a segno che il semplice culto anglicano si andò riaccostando alle varie e sfarzose forme del cattolicismo. Queste innovazioni passavano sotto il nome di *puseismo*. Il dottore Pusey, notate, uomo modesto e ritirato, sincero e dabbene, non ispinse molto oltre le cose: ma altri più giovani e più ambiziosi — fra gli ultimi il dott. Newman, ora una delle grandi colonne del papismo in Inghilterra — presero da lui l'avviamento e soprattutto in Oxford piantarono un partito che si distinse sotto il nome di « Chiesa alta. » Non pochi dei più giovani ecclesiastici, in città e in campagna, ma sopra tutto nei quartieri e fra la gente alla moda, adottarono queste idee e pratiche: nei quartieri di Pimlico, di Knightbridge e di Brompton stabilirono cappelle e chiese, fondarono pseudo-monasteri, e celebrarono quei riti semi-cattolici, che lord John Russell tacciò poi di *ridicole mascherate*.

Potete immaginarvi che ciò non potè farsi senza aspra guerra, sopra tutto di quei della chiesa bassa, chiamati anche *evangelici*, i quali hanno non poco della rabbia calvinistica. Solamente sul soggetto di quella certa *cotta* o *surplice*, si stamparono più libri e libelli, si predicarono più discorsi, si gittò via più tesoro di quello che bastar potrebbe a dare l'indipendenza ad una nazione.

Nè tardò poi a mescolarsene la politica, poichè Disraeli, lord John Manners, ed altri giovani cavalieri aventi più ambizione che giudizio, aventi smania di farsi un partito, senza sapere su che motivo fondarsi, e i quali si chiamavano *Giovine Inghilterra*, e parean voler ricondurre *la vecchia Inghilterra* alle più deplorabili balordaggini del medio evo, adottarono le idee dei *puseiti*, e accoppiandole ai principii del più ammorbante *conservantismo* politico, ne fecero il loro atto di fede.

Da questo partito, da sette od otto anni in qua, la fede cattolica trae il più gran numero de'suoi proseliti. Quindi la necessaria alleanza tra i veri cattolici e i puseiti *cattolicizzanti*.

Se son riuscito a farvi abbastanza chiare le cose, capirete di che inedie assurde e vergognose si passa questo benedetto popolo Anglo-Sassone, che ha già tanto avanzato e che pure senza queste disserzioni sarebbe tanto più oltre, ed avrebbe tanto più motivo d'inorgoglire di sè.

Se vi è cosa che possa consolarlo in queste sue debolezze, è il sapere che oltre l'Atlantico gli Americani, come più liberi e più intraprendenti, cadono in più dolorose e più funeste stranezze.

Può darsi che un giorno io debba trattenervi anche di loro. Intanto non lasciate che gl'Italiani s'invaniscano dell'essere esenti di tali magagne. *È la tirannide che gli ha tenuti unanimi per forza. Speriamo che sappiano adesso, almeno in Piemonte, accoppiare l'unità di fede colla libertà d'opinione.*

(*Corrispondenza del* Risorgimento.)

Parigi, 4 dicembre 1850.

Pochi giorni fa i nostri uomini politici credevano molto probabile la guerra, ma ora credono fermamente alla pace. E generalmente sono molto soddisfatti della piega pacifica che le cose hanno presa in Alemagna, perchè una guerra faceva agli uni temere un contraccolpo di tentativi ri-

voluzionari in Francia, agli altri un trionfo dell'assolutismo nordico.

Dopo il messaggio del presidente, gli spiriti sono molto più calmi di prima. Ma di qui al maggio 1852 siamo ancora molto lontani, e le impressioni ed emozioni degli animi francesi non sogliono essere così durevoli da garantirci che arriveremo a quell'epoca con calma.

I reazionari sembrano andar perdendo un poco della loro asprezza, ed avvedersi che non è poi cosa tanto facile lo strozzare questa repubblica, e consentono a differire l'esecuzione dei loro progetti finchè abbiano meglio assicurati i loro colpi, o finchè qualche grande occasione europea si presenti. Ma la loro aspettativa potrebbe bene essere lunga più che non pensano, perchè le frazioni che compongono la maggioranza governante sono d'accordo solo per combattere la minoranza repubblicana, ed opporsi alla rivoluzione ed al socialismo; ma quando si tratta delle soluzioni, ognuna ha la sua, a cui non vuole rinunziare. Le probabilità maggiori sono sempre per una prolungazione dei poteri del presidente: non si sa troppo come farla, ma si va a caso incontro al caso, perchè si dice che quando una cosa è nelle menti, negli spiriti, e si direbbe nell'aria, la va da sè. Se voi parlate con tutti quelli che desiderano e promuovono la prorogazione, e li interpellate sui modi di riescirvi, non vi sanno indicarvene nessuno praticamente costituzionale. Tutta l'attenzione è rivolta tuttavia alle cose di Alemagna; domani deve incominciare la discussione del rapporto Rémusat: vi saranno alcune scaramuccie della Montagna, ma senza pericolo, se non sarà per la dignità della Camera, e per quella della nostra lingua.

Gli affari sono floridi, il commercio e l'industria in sufficienti condizioni, il pane a buon mercato, l'inverno non rigoroso. Il nostro orizzonte non è minaccioso: il suolo non è certamente ben fermo, ma pure si è raffermato. Speriamo che il governo francese possa emanciparsi dalla pressione della reazione, e così stendere la mano ai suoi veri e naturali amici nell'opera di fondare un vero ordine sulla libertà. In questo modo solo potrà andare incontro all'avvenire con qualche confidenza. Io particolarmente spero che i legami di simpatia e di amicizia fra il governo di Francia e di Piemonte sieno stretti, perchè ciò è nell'interesse dell'uno e dell'altro paese. La Francia non può e non deve avversare, o unirsi a chi avversa il liberale governo piemontese. Credo che alcuni de' nostri influenti uomini politici comincino a capirla, e comincino a ricredersi di molti errori che scrittori di partito e viaggiatori di partito avevano qui sparso sul conto del governo piemontese, e sulle condizioni dello Stato. So che all'Eliseo avete delle simpatie. Mi viene assicurato che il sig. His de Butenval abbia cercato avere notizie sulle cose di Piemonte e sui vostri uomini politici da persone bene informate ed amiche del vostro governo. So che ha detto di avere stima degli uomini che ora sono al governo in Piemonte, ed ha aggiunto avere avute istruzioni all'Eliseo favorevoli alla politica che sieguono. Ne' giorni scorsi quando si aspettava da un momento all'altro di sentire tuonare il cannone in Germania, il sig. di Butenval era in sulle mosse per recarsi a Torino, ma ora che le notizie sono alla pace, non so quando partirà.

(*Corrispondenza del* Risorgimento.)

Firenze, 3 dicembre 1850.

Delle condizioni politiche della Toscana io non posso dirvi niente di più di quello che dovete conoscere dai pubblici giornali. Si è parlato per molti giorni della sospensione dello Statuto provocata del ministro di Francia, signor di Montessuy, e se ne è dedotto un nuovo argomento per giudicare di qual genere sia l'influenza cotanto vantata della Francia in Italia.

Gli imbarazzi della finanza, checchè ne dica il *Conservatore Costituzionale* sono gravi ed ognora crescenti. Il progetto di raddoppiare la tassa personale fu messo veramente in quistione, e fu discusso. Per ora è abbandonato, perchè si teme il malcontento generale.

Intanto la finanza vive di spedienti miseri e di gretterie indecorose. Giorni sono, per esempio, un leguaiuolo che doveva avere per lavori fatti al governo la tenue somma di quattromila lire toscane, ha dovuto far molti passi, poi sentirsi dire che aspettasse e pazientasse perchè non gli si poteva dare per ora che un acconto di quattrocento lire. E il fratello di questo stesso leguaiuolo, che è un impiegato in Palazzo Vecchio non ha potuto avere che venti lire in conto della sua paga. Si va avanti per mezzo di soccorsi parziali o forniti segretamente da qualche ricco interessato al mantenimento del sistema presente, e pagando il frutto del sei per cento, o per mezzo di somme fornite dagli ebrei di Livorno. A questo modo si tira avanti, ma ognun vede che senza credito, senza fiducia e senza un sistema di governo franco e deciso non si può durare alla lunga. Intanto la situazione peggiora, si aumenta il malcontento e gli animi si indispettiscono ognora più.

Dalla ristampa, che il *Conservatore Costituzionale* viene facendo delle lettere del signor Capefigue, e dalle corrispondenze che si stampano nello stesso *Monitore officiale*, dedurrete quale sia lo spirito di questo ministero verso il Piemonte.

Torino, 7 dicembre 1850.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La Camera che da martedì non aveva più seduto, occupandosi invece negli uffizi a studiare e discutere i varî progetti di legge statile fin qui presentati, riprendeva oggi le sue tornate per non defraudare il diritto di quanti a lei ricorrono, essendo questo il dì delle petizioni.

Confermato impertanto all'aprirsi della tornata le elezioni dei signori Bollasco, Chiarle e Parent a deputati dei collegi di Alghero, Dogliani e Pont-beau-voisin, passava a udir le relazioni dei commissari delle petizioni.

Fra le moltissime che furono riferite e per le quali si adottarono quasi sempre le conclusioni della commissione, una sola fu che desse origine a discussione di qualche momento. Ecco il fatto.

In seguito alla unione dei ducati nel 1848 era abolita la linea doganale che prima da quelli ci separava, epperò l'importazione da quei territorii nel nostro facevasi libera e sciolta da ogni peso o formalità. Quando la sventura di Novara tornava le cose nell'antico stato, la linea, pel fatto istesso della separazione di quelle nuove provincie, veniva ristabilita. A termini della nostra legislazione doganale, non può una merce circolare liberamente nel paese salvo che si provi la sua origine indigena o si faccia constare del pagamento dei diritti d'entrata. Ora egli avviene che una parte delle mercanzie stata durante l'unione importata in Piemonte dai ducati esista tuttavia nei magazzini d'alcuni negozianti, i quali si trovano nella impossibilità di provvedersi i requisiti legali per la libera circolazione, dacchè la merce non è indigena, ma fu d'altra parte introdotta in tempo nel quale si considerava come tale e non pagava l'entrata.

A tale stato di cose giunsero fin dall'altra sessione vive lagnanze alla Camera da alquanti cittadini del comune di Stradella, che si dolevano di contravvenzioni e di sequestri operati dai doganieri sopra mercanzie che dicevano importate durante l'unione, e delle quali era perciò impossibile produrre o la bolla d'origine, o quella del dazio.

Checchè fosse di questa asserzione, la Camera raccomandava i petenti al ministro. L'amministrazione delle gabelle intanto, visti i richiami dei contravvenuti, deferiva la questione al tribunale competente, ossia al consiglio d'Intendenza, il quale confermava la contravvenzione e il sequestro dichiarandoli mera e pretta applicazione della legge.

Ora il causidico Gazzotti d'Alessandria ricorreva nuovamente alla Camera, ripetendo le prime osservazioni ed invocando più favorevoli provvedimenti.

La quistione si presentava molto semplice mediante una distinzione. L'autorità della cosa giudicata è sacra ed irretrattabile; dunque non potevano più rimettersi in discussione la sentenza di quel consiglio d'Intendenza o i corollari della medesima. Bensì è da provvedere all'avvenire sia col dichiarare più esplicitamente, con apposito decreto reale, ristabilita la linea doganale sulla frontiera verso i ducati, sia col dare qualche disposizione transitoria per le merci introdotte durante l'unione. E veramente la commissione proponeva lo invio della petizione al ministro delle finanze.

Ma questo pareva poco all'onorevole deputato Depretis, il quale non riflettendo forse che è un cattivo metodo di affrettare la soluzione delle difficoltà quello di cominciare dall'aggravarle complicando le questioni, mentre per una parte si dichiarava pronto a votar per le conclusioni del relatore, proponeva intanto un ordine del giorno che conteneva un biasimo, sebbene indiretto, ed al governo, ed alla amministrazione delle dogane.

Appoggiavalo il deputato Farina, rammentando come nel 1816, in un caso analogo si fossero sancite regole transitorie per antivenire inconvenienti e difficoltà simili alle attuali.

Prendeva allora la parola il ministro del commercio scolpando gli impiegati doganali dalle esagerate accuse che loro si fanno, e dimostrando come in paragone di quelli d'altri paesi, siano degni di molta lode; al qual proposito assai saviamente notava, che giacchè non si può rinunciare alle dogane, come mezzo di finanza, si dee cercare di mantenerle contro il contrabbando.

Finqui la discussione avea proceduto moderata e grave da ambe le parti. Ma era riserbato al signor Valerio (Lorenzo) di tentare di passionarla, e di usar la parola per isvolgere le più strane ed assurde teorie che mai si fossero udite. Il sequestro fatto dai doganieri, e la sentenza emanata dal consiglio di Intendenza furono da lui qualificati atti di una profonda immoralità legale. Fece le alte e rumorose meraviglie che il consiglio di Intendenza avesse pronunciato un giudizio non conforme al voto della Camera. E in questo atto che per tutt'altri, sarebbe una nobile prova di imparzialità, e di indipendenza, egli vide un nuovo effetto del despotismo, che secondo lui esercitano tutte le minori autorità. Disse che simil giudizio era fatto per compromettere il ministro, mentre invece dovrebbero da questo prendere i giudici le loro inspirazioni: e conchiuse con una viva diatriba contro i doganieri, dipingendoli faccendieri cortesi e manierosi coi ricchi, rustici e duri col comune.

E la Camera fu sì longanime, da udir sino al fine cotesta tirata, senza richiamar l'oratore ai principii elementari del diritto e dell'equilibrio costituzionale, che mostrò oggi, o di non aver conosciuto mai, o di avere ora dimenticati. Giacchè come spiegare un errore sì madornale come questo di un oratore politico, di un deputato costituzionale, che pretende vincolati i magistrati da un voto generico della Camera, da una raccomandazione ch'essa abbia fatto ad un ministro sopra una petizione? Come credere che parlasse da senno, quando accusava la legittima sentenza di un magistrato competente, di essere l'effetto illegale dell'arbitrio dei doganieri nel continuare il sequestro di merci di contrabbando? E questi saranno uomini di governo, i quali per una ragione di interesse sovvertono tutto l'ordinamento costituzionale, confondono le attribuzioni, i poteri, e vorrebbero schiavo del rappresentativo o dell'esecutivo, il potere giudiziario che per l'indole sua, per la guarentigia dei diritti comuni, e per la conservazione della libertà politica debb'essere indipendente e supremo nella sua sfera?

La Camera ha però fatto ragione della insussistenza e sconvenienza di quelle obbiezioni, non tenendole in verun conto, e udite le dichiarazioni del ministro delle finanze aggiunte a quelle precedentemente date dal ministro del commercio, accettava un ordine del giorno Farina, emendato Michelini, col quale si trasmette la petizione ai ministri delle finanze e di grazia e giustizia, invitando il governo a provvedere al caso nella medesima contemplato. In cotal guisa si eliminò dalla deliberazione della Camera tutto ciò che poteva esserci di ostile per l'amministrazione delle dogane.

Al qual proposito diremo ancora, che se per una parte crediamo doversi fare in essa tutte le riforme, le quali, senza troppo danno delle finanze aiutino e promuovano la libertà del commercio, e premuniscano i cittadini contro ogni ingiusta vessazione, d'altra parte però non sono da trasandare quelle misure senza le quali indarno si spererebbe osservata la legge. È fatto incontestabile che sulla nostra frontiera il contrabbando si fa sopra una vasta scala. Un funesto pregiudizio fa che molti non lo riprovino con quella energia che pure la pravità, anche intrinseca, della cosa meriterebbesi. E intanto il commercio morale, ossia i negozianti di buona fede che non frodano il pubblico erario delle tasse che gli sono dovute, soffrono bene spesso gravissimo nocumento per la perniciosa concorrenza che loro fa il commercio di contrabbando.

Nella fattispecie narrata nella petizione, ammessa la verità delle cose esposte, sono per certo degni di riguardi quei merciauoli che vennero contravvenuti mentre erano in tutta buona fede; e non dubitiamo punto che il ministero userà loro la maggiore indulgenza; ma non per questo si deve chiedergli ciò che non può, nè deve fare, ossia la arbitraria sospensione dei giudizi in corso; nè a tal uopo è necessario di mostrare sì sviscerata simpatia per quanti sono contravventori alle leggi finanziarie, da rappresentarli come vittime infelici delle sottigliezze legali e della rapacità fiscale. Queste sono adulazioni indecorose ed indegne d'uomini liberi, ed educati a vita civile. Il male è male in tutti i casi e in tutti i ceti.

Lascinsi adunque in disparte una volta per sempre tutti questi artificii oratorii, più o meno ingegnosi, ma sempre o quasi sempre immorali, ed abbiasi o il coraggio d'impugnare e combattere la legge, o, quando non si vuole impugnarla, si rispettino e si facciano rispettare quelli che sono preposti a farla eseguire.

Oggi il ministro degli esteri presentava due progetti di legge per la approvazione di due trattati recentemente conchiusi colla Francia, l'uno per il commercio e la navigazione, l'altro per la proprietà letteraria.

Il ministro delle finanze presentava pur esso un progetto di legge per abolire il corso di tolleranza delle monete d'oro.

I deputati Brofferio ed Avigdor presentarono pur essi un progetto di legge.

PIA CASA DI RICOVERO IN TORINO.

La pia casa di soccorso, ricovero e lavoro ai mendici della città, territorio e provincia di Torino ha pubblicato il suo *Regolamento fondamentale*, approvato da S. M. con reale decreto del 16 agosto 1850. Non si può leggere il bello ordinamento di questo pio istituto senza una profonda emozione. La stessa illuminata esperienza che ha già colto frutti preziosi da quell'opera, specialmente incoraggiata ne' suoi primordi dall'augusto Re Carlo Alberto, ha saputo formulare se stessa, i suoi principii, i suoi concetti in 58 articoli. Il 59.° preordina la revisione del regolamento dopo 10 anni, poichè la mutabilità delle umane vicende è sempre innanzi al pensiero di ogni saggio, e perciò modesto ordinatore di cose pubbliche o private.

Coloro che proposero il saggio ordinamento che ha meritato la sovrana approvazione erano veramente conscii dei principii del nostro civile governo coi quali armonicamente cospira l'organamento della pia casa, per quanto le forme amministrative possono e debbono cospirare colle politiche. Essi erano dippiù animati dalle più sane idee in fatto di economia e di pubblica assistenza.

La grande associazione de' fondatori e de' cooperatori dell'opera si compone da sè e secondo l'ordine naturale da tutti coloro, siano privati cittadini, comuni, amministrazioni, o corpi morali, che vi concorrono con le loro soscrizioni per sovvenzioni periodiche. Essa si riunisce annualmente in congrega generale e provvede alla nomina degli uffiziali permanenti dopo avere ricevuto il conto dell'amministrazione. Vi sono grandi congreghe straordinarie, alle quali sono anche invitati tutti i soci per la gravità del negozio o a cagione della discussione del bilancio; trentasei uffiziali compongono l'amministrazione, e dodici tra essi la direzione permanente. Il loro servizio è gratuito.

Se cosa vi è al mondo capace, e nel tempo istesso mancante di organizzazione, è la pubblica e la privata carità. La pia casa di Torino, nella sua sfera di azione, introduce l'organizzazione dell'assistenza nel solo modo efficace, quello cioè spontaneo e non mai coattivo, per cui una vasta associazione filantropica si costituisce mediatrice tra la carità e l'indigenza, avvicina l'una all'altra, facilita lo scambio della beneficenza e del conforto che ne ricavano le pie anime allorquando è ben collocata, distingue l'onesta dall'improba mendicità, mette in valore i piccioli mezzi inefficaci per la carità nello isolamento, previene, educa, corregge, istruisce nell'atto stesso in cui ricovera e soccorre. Essa procura di prevenire la mendicità con opportuni soccorsi al lavoro indigente, esclude naturalmente i vagabondi poichè sottopone i validi a un costante lavoro; cogli edificanti risultamenti della sua amministrazione invita gli uomini benefici a donazioni e legati, dà una opportunità alla provincia e ai comuni di collocare utilmente le somme che destinano alla pubblica assistenza, e ai privati amministratori delle opere pie di incerto genere di centuplicare lo effetto de' mezzi di cui possono disporre; offre il mezzo ai pensionari e vitaliziarii ricoverati di moltiplicare per sè le soddisfazioni che potrebbero ritrarre scarsamente ciascuno da sè da' loro piccioli assegni, che assorbiti intanto dall'ospizio, mercè la potenza dell'associazione, si moltiplicano e contribuiscono al sollievo di altri bisognosi, di cui alimentano il lavoro, e pagano il ricovero.

L'eccellenza di questo istituto si dimostra dai risultamenti ottenuti sin da ora. In questo momento più di 500 ricoverati de' due sessi vi sono mantenuti dalla carità subalpina; alla quale facciamo in nome dell'avvenire del nostro paese nuovo appello perchè moltiplichi la sua generosità a favore di così bella istituzione.

Nel giorno 16 corrente alle 9 1/2 del mattino il dottore collegiato G. Stefano Bonacossa inaugurerà nel R. Manicomio di Torino il corso che gli venne meritamente affidato delle malattie mentali. È tanta l'importanza dell'argomento che prenderà a trattare un personaggio che nel ramo di scienza medica che riguarda le affezioni morbose della mente acquistò fama quasi europea, che non dubitiamo siano le sue lezioni avidamente ascoltate da numerosi accorrenti, non solo cultori dell'arte salutare, ma anche da quelli che danno opera alla tutela dei diritti civili ed all'accusa o difesa degli incolpati.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 7 dicembre.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Autorizzazione degli uffizi per la lettura di varii progetti di legge. Verifiche di poteri. Relazione di petizioni. Presentazione di progetti di legge per parte dei ministri degli esteri e delle finanze.*

La seduta è aperta alle ore 2.

Il segretario Airenti dà lettura del verbale della tornata dei 3 dicembre, non che del consueto sunto di petizioni. Il verbale è approvato.

Presidente. Partecipa alla Camera avere i signori deputati Brofferio ed Avigdor deposti alla presidenza due progetti di legge che saranno fatti passare agli uffizi.

Annunzia pure essere stata venerdì passato ricevuta da S. M. la deputazione della Camera incaricata di presentarle l'indirizzo in risposta al discorso della Corona. Ebbe dal Re in risposta franche parole, colle quali S. M. esprimeva il desiderio di poter, mercè l'aiuto del Parlamento, conseguire lo scopo che si è proposto, cioè il consolidamento del nostro edifizio sociale.

Gli uffizi hanno autorizzata la lettura del progetto di legge presentato dai signori Jacquier, Bastian, Favraz e Chenal per un traslocamento delle linee doganali del Faussigny e del Chiablese. È mandato a lunedì l'esame sulla presa in considerazione.

Gli uffizi autorizzarono del pari la lettura del progetto di legge pel monumento nazionale al re Carlo Alberto, ripreso dal generale Durando. Questo progetto presentato fin dalla scorsa sessione, era già stato da apposita commissione esaminato e riferito. È pure stabilito il giorno di lunedì per la discussione sulla presa in considerazione, e sul punto in cui debba riprendersi il progetto.

L'ordine del giorno reca:

Relazioni di commissioni.

Non essendovene in pronto, si passa alle

Verifiche dei poteri.

Falqui-Pes. Riferisce sull'elezione del collegio di Alghero nella persona del sig. Antonio Bollasco. Le conclusioni dell'uffizio sono per l'approvazione della nomina.

La Camera la conferma.

Bertini sottopone all'approvazione della Camera le conclusioni dell'uffizio per la convalidazione della nomina a deputato fatta dal collegio di Dogliani nella persona dell'avvocato Chiarle.

La Camera le approva.

Pissard. Chiede parimenti sieno riconosciute valide le operazioni elettorali del collegio di Pont-Beauvoisin, colle quali fu eletto a deputato il signor Parent.

L'uffizio riconobbe regolari quelle operazioni

La Camera adotta le conclusioni dell'uffizio

Presidente. Avverte che il signor Pescatore depose alla presidenza un progetto di legge che sarà trasmesso agli uffizi.

L'ordine del giorno reca

Relazione di petizioni.

Valerio relatore. Fra le petizioni di cui dà lettura, due principalmente destano le risa più che l'attenzione della Camera: la prima è del conte ed avvocato Tornielli, il quale manda stampato un progetto di legge, onde siano dichiarati di pubblica spettanza tutti i fabbricati delle città e villaggi. La commissione propone l'ordine del giorno, che è dalla Camera adottato in mezzo a generale ilarità.

L'altra petizione è di 39 frati minori osservanti. Essi chiedono varie riforme nel loro istituto, e principalmente la prestazione del giuramento allo statuto. La commissione, considerato il numero dei petenti e la loro qualità, propone il rinvio al ministro guardasigilli.

La Camera approva.

Il ministro degli esteri presenta un progetto di legge per la conferma del nuovo trattato di commercio e navigazione conchiuso colla Francia, ed un altro pel trattato sulla proprietà letteraria, conchiuso pure colla Francia.

La Camera dà atto al signor ministro di tale presentazione.

Seguono i relatori Santa-Rosa e Daziani: le petizioni da essi riferite non hanno alcun pubblico interesse.

Succede loro alla tribuna il sig. Miglietti. Fra le petizioni da esso riferite annoverasi la petizione num. 3376, colla quale il causidico collegiato Gazzotti d'Alessandria narrando vari inconvenienti che succedono agli abitanti verso il confine piacentino, in ordine alle merci che di là provengono, per le vessazioni degli agenti doganali, i quali pretendono l'esecuzione di quelle leggi daziarie che furono abolite con decreto in data 27 maggio 1848, il quale non fu poi mai abrogato, chiede vi si metta riparo o con una nuova legge o decreto, ovvero anche solo col richiamo esplicito in vigore delle precedenti leggi daziarie in quella linea.

La commissione, sebbene riconoscesse già abrogato il decreto 27 maggio 1848 dal trattato di pace conchiuso dopo coll'Austria, tuttavia considerando non potersi dire soverchia la invocata legge, propone l'invio della petizione al ministro delle finanze;

Depretis. Sebbene io sia dispostissimo a dare il mio voto, e ad appoggiare le conclusioni che la commissione ci propone, pregherei ciononostante la Camera a volersi alquanto soffermare sulla considerazione dei fatti che dettavano questa petizione.

Essendo stato con legge del 27 maggio 1848 il ducato di Piacenza unito al regno Sardo; con decreto dello stesso giorno venivano abolite le linee doganali fra le antiche e la nuova nostra provincia. Parimente con leggi 16 e 21 giugno, venivano unite le provincie di Parma, Guastalla, Modena e Reggio e con successivo decreto delli 15 luglio venivano tolte le misure daziarie che dividevano prima quelle provincie dal nostro Stato. In seguito a tali disposizioni i negozianti di Stradella e di tutte le nostre città potevano andare a provvedersi di merci in quei paesi ed introdurle negli antichi dominii senza sottostare ad alcun dazio. Certamente non si tardò a far uso di tale facoltà. Ma appena dopo il disastro di Novara, quando cioè le dette provincie furono dalla forza occupate prima che se ne fosse fatta cessione legale, i doganieri considerarono come oggetto di contrabbando le merci non munite di bollo e procedettero a varii sequestri, per cui furono moltissimo danneggiati molti padri di famiglia. Ricorrevano questi, perchè fosse loro resa giustizia, all'intendente offrendo di prestare cauzione per gli oggetti, ma non l'ottennero, e si rivolsero alla magistratura.

Intanto furono le leggi d'unione abrogate, e con esse quelle relative alle linee doganali. Sussiste tuttavia un fatto a questo riguardo, ed è la sentenza con cui furono quei negozianti condannati; sentenza che puossi ben dire ingiusta, perchè appoggiata ad un errore di fatto. Emanava questa sentenza il dì 11 gennaio, e le sue considerazioni si fondavano sul trattato di pace; ora ognun sa che quel trattato non poteva in tale epoca aver forza di legge, non essendo stato sanzionato da tutti i poteri che nel dì 22 stesso gennaio. Qual partito rimane pertanto a questi infelici negozianti? Il ricorso in cassazione? Ma essi sono poveri. Il condono della multa in via di grazia: duolmi che non sia presente il ministro guardasigilli, perchè vorrei pregarlo ad appoggiare tale condono presso Sua Maestà. Ma se a questi individui non resta ora altro mezzo, debbesi provvedere a che simili casi non si rinnovino, ed a questo fine io pregherei il sig. ministro a voler presentare una legge transitoria la quale servisse di norma alle autorità nelle loro operazioni. E poichè mi si presenta l'occasione, dirò al sig. ministro che è necessario vegliare sugli agenti doganali, i quali sono oramai dall'opinione pubblica considerati non quali custodi dell'erario, ma quali nemici comuni. Per togliere tale concetto che di essi si fa, è d'uopo che il loro zelo non trascenda in modo da vessare i passeggeri.

Osserverò in ultimo al ministero che se esso desse, ogni due o tre mesi, conto delle petizioni che dalla Camera gli sono inviate, molti inconvenienti, fra i quali quello accennato nella petizione di cui si tratta, non avverrebbero.

Perciò io riassumendo le mie considerazioni, proporrei alla Camera il seguente ordine del giorno:

« La Camera insistendo perchè il ministero dia conto
« delle petizioni che gli sono trasmesse, lo invita a
« vegliare sul contegno delle autorità doganali ed a
« proporre una legge nel senso dell'art. 39 dell'editto
« 4 giugno 1816. »

Farina P. Alle cose già esposte dal sig. Depretis non aggiungerò che pochi schiarimenti. A termini della legge in vigore prima della fusione delle provincie di Parma e Piacenza ecc. affinchè le merci avessero libera circolazione nella linea di confine, era necessario che fossero munite della bolla di circolazione, ovvero fossero laminate: ma nè la bolla concedevasi nè la laminazione se non si provava essere le merci di fabbrica del paese, ovvero avere già pagato il dazio di importazione. Ora ben vede la Camera che quei negozianti, i quali si provvidero di merci quando era cessata quella legge, non sono ora in grado di dare nè l'una nè l'altra delle due prove richieste: non la prima perchè le merci sono estere, non la seconda perchè non esisteva dazio; è per conseguenza diviene un assurdo il volere a loro riguardo applicare leggi anteriori alla fusione, ed evidente sorge la necessità di una nuova legge che stabilisca il tempo oltre cui non si possano più invocare i decreti del 27 maggio e 15 luglio 1848. Già fin dal mese di aprile io domandai una legge di provvedimento transitorio, come usasi in simili circostanze in tutte le nazioni incivilite, e come già praticossi presso di noi nel 1816. La quistione mossa dalla riferitaci petizione ce ne dimo-

stra sempre più la necessità, ed io quindi caldamente insisto presso il ministro per la presentazione di tale legge.

Ministro di agricoltura e commercio. Il signor Depretis sembrò voler dirigere rimproveri all'amministrazione doganale, ma nella sostanza poi venne a renderle omaggio per l'operato, poichè lo disse convalidato dai tribunali. Comunque sia io gli farò osservare che l'amministrazione doganale non può a meno di far osservare le leggi in vigore, o buone o cattive che sieno, il giudizio non le spetta, il governo provvederà, ma finchè sono in vigore essa le deve applicare, e non se ne può dispensare

Io non disconosco l'utilità della legge richiesta dal signor Farina, e parmi che la medesima troverebbe luogo opportuno nella discussione del progetto di riforma doganale.

Ritornando a quanto il sig. Depretis diceva del troppo zelo dei nostri doganieri, io gli dirò che le nostre dogane hanno il nome in tutta Europa di non essere le più severe, e chi non avesse provate quelle di Francia, come pure dell'Inghilterra, di questo paese di libertà politica, renderebbe testimonianza della mitezza delle nostre. Certamente esse sono più severe che non quelle degli altri Stati d'Italia, ma ciò torna ad onore di esse, poichè il motivo sta nell'essere meno accessibili alla corruzione. Potrei ancora addurre altra prova della non troppa severità dei doganieri, ed è il frequente contrabbando che si fa; chiunque volesse udire le lagnanze che i negozianti della nostra piazza fanno a tal riguardo; facilmente se ne persuaderebbe. Io quindi conchiudo che il ministro accetta l'invito per la presentazione della legge, ma non il richiamo alla sorveglianza dell'amministrazione.

Valerio L. Io appoggio l'ordine del giorno proposto dall'onorevole signor Depretis, ed esprimo il mio vivo desiderio di veder tosto presentata una legge che faccia cessare l'attuale stato di cose, che ben puossi dire di immoralità legale, di cui io credo nulla esservi che più nuocia e perverta la pubblica moralità.

Tali furono i sequestri dei doganieri e le sentenze dei consigli di Intendenza, poichè eseguiti questi ed emanate quelle in sfregio del parere emesso dalla Camera nelle raccomandazioni che essa faceva in proposito al ministro delle finanze nello scorso aprile. E queste autorità pel piacere di esercitare nella loro ristretta sfera il despotico loro arbitrio, tanto più tirannico, quanto più ristretta la sfera d'azione, punto non badano a compromettere i ministri loro superiori, dai quali debbono ricevere le loro norme di agire. Simili a questi saranno tutti i provvedimenti relativi che prenderannosi dalle autorità doganali di quel nostro confine, finchè con disposizione transitoria non siasi fatto cessare l'attuale stato di cose. In simili circostanze trovossi già il governo nel 1816 per traslocamento della linea di confine; ebbene allora si stabilì un dato tempo dentro al quale potessero i negozianti presentare le loro merci onestamente introdotte ad un bollo, il quale apponevasi gratuitamente

Eguale misura adottisi ora, e saranno tranquillizzati molti poveri padri di famiglia che per timore di multe tengono nascosti ed infruttiferi i loro capitali in merci, e s'avviano in tal modo alla ruina, collo spavento di vedersela affrettata se tentano esitarle.

Parla poscia dell'urbanità dei doganieri, che dice essere solo usata verso le belle vetture, ed i ricchi cavalli, ma non verso il povero che porta sulle spalle il guadagno de'suoi sudori. Cosicchè anche a questo riguardo si unisce all'ordine del giorno Depretis.

Ministro delle finanze. Non credo necessario l'ordine del giorno del sig. Depretis, primieramente perchè pochi sono i casi consimili che ancora rimangono in questione, ed io posso accertare la Camera che per quasi tutti sonosi presi aggiustamenti soddisfacenti a tutte le parti.

Altri poi di questi casi caddero in mano del fisco, ed il ministro non potè più occuparsene. I rimanenti sono perciò pochissimi, e se la Camera volesse occuparsene io sarei in grado di venirglielo a produrre unitamente al mezzo d'aggiustamento già progettato.

Quanto alle lagnanze che si fanno dei doganieri, esse sono di tal sorta che si odono in tutti i paesi, nè il ministero può stare garante della garbatezza da quelli usata più agli uni che agli altri.

Il ministro non tralascia di raccomandare la gentilezza a tutti gli agenti doganali, ma non può rispondere dell'efficacia di tal sua raccomandazione: non credo quindi conveniente l'adozione dell'ordine del giorno proposto dal sig. Depretis.

Farina. La legge richiamata è di tale urgenza che non si potrebbe più a lungo aspettare, tranne che il ministro promettesse di far sospendere i processi intentati ai negozianti, che altrimenti si rinnoveranno in aspettativa della legge i casi ora lamentati.

Quanto ai doganieri, credo sia desiderio di ognuno di noi che usino severità, ma dovrebbero però sapere che il contrabbando non lo esercita chi passa in pieno meriggio nella gran strada colle mercanzie sulle spalle

Pregherei dunque il signor ministro a far sospendere i giudizi su cui non havvi ancora sentenza.

Ministro delle finanze. Io mi assumo tale incarico per quei casi, in cui non prese ancora parte il fisco; che la Camera stessa non riconoscerebbe in me il potere di far sospendere i processi giudiziari.

Depretis. Due soli sarebbero i modi di ovviare agli inconvenienti, o la presentazione della legge, o la sospensione dei processi. Il ministro di commercio diceva ci che quella legge troverà luogo opportuno quando trattisi della riforma doganale, ma osservi che il bisogno è urgente, nè si può tanto attendere: e se non è possibile sospendere i processi, rimane necessarissimo che la legge sia tosto presentata.

Miglietti relatore. In seguito a quanto fu finora esposto, io credo poter dire a nome della commissione, che essa, oltre al rinvio della petizione al ministro delle finanze, accetterebbe pure il rinvio al ministro guardasigilli, per quei provvedimenti che la giustizia e l'equità del caso richiedano.

Farina P. Propone un ordine del giorno, che poscia modificato dal sig. Michelini, è adottato ne' termini seguenti:

« La Camera invitando il ministero a provvedere « sollecitamente al caso contemplato nella petizione di « cui si tratta, ed ai casi consimili, invia la petizione al « ministro delle finanze ed a quello di grazia e giu- « stizia »

Il sig. Miglietti riferisce altre petizioni che non danno più luogo a discussione di sorta; ed in ultimo una di alcuni abitanti nel comune di Annemasse, i quali domandano il ristabilimento della provincia di S. Julien. La commissione ne propone il deposito agli archivi.

I signori Jacquier e Pissard, dati alcuni schiarimenti in proposito, domandano sia la petizione rinviata al ministro dell'interno.

Acconsentendo il relatore alle istanze fatte, la Camera adotta la proposta Jacquier.

Ministro delle finanze. Sale la tribuna e legge quanto segue:

Abrogazione della legge 5 aprile 1848 sul corso di tolleranza per le monete d'oro

Signori deputati! Se le disposizioni sancite colla legge del 5 di aprile 1848 per lo stabilimento di una tariffa temporaria di tolleranza sovra alcune specie di monete d'oro, erano in quell'epoca non solo convenienti al pubblico erario, ma ben anche consentanee al corso normale di che godevano le dette monete, ora però che siffatto corso sulle piazze principali d'Europa va sensibilmente scemando, e che cessarono i speciali motivi che avevano determinato il governo a promuovere la sanzione di quella tolleranza temporaria, si crede conveniente di richiamare le monete stesse allo stretto valore portato dalla tariffa organica del 1826.

A quest'oggetto ho l'onore di presentarvi, o signori, d'ordine del Re, un progetto di legge che dichiara abrogata la legge anzidetta dal primo del prossimo gennaio 1851.

Progetto di legge.

Vittorio Emanuele II ecc.

Art. 1. È abrogata la legge del 5 aprile 1848, colla quale è stabilito temporaneamente un corso di tolleranza per le monete d'oro specificate nella tariffa alla medesima annessa.

Art. 2. La presente legge avrà effetto dal 1.o gennaio 1851.

Ministro della guerra annuncia la nomina del col. Pettinengo a commissario R. per sostenere la discussione dei bilanci della guerra.

La seduta è quindi levata alle ore 4 3/4.

Ordine del giorno per lunedì.

Relazioni di commissioni che saranno in pronto.

Discussione sulla presa in considerazione del progetto di legge Jacquier, Bastian, Chenal, Favraz.

Fine del progetto di legge sul contenzioso amministrativo.

(*Vedi il num.* 910).

Art. 21. Il consiglio d'intendenza si compone dell'intendente generale, del vice-intendente generale e di un consigliere d'intendenza: quest'ultimo può essere scelto fra gli avvocati presso il tribunale sedente nella città capo-luogo di divisione, o fra gli impiegati dell'amministrazione già collocati a riposo.

L'impiegato nominato a consigliere d'intendenza può cumulare lo stipendio annesso a tale carica colla pensione di riposo.

Sarà pure nominato un consigliere aggiunto che sarà chiamato a sedere in consiglio nel solo caso di assenza o di impedimento di uno dei membri che lo compongono.

Art. 22. I consiglieri della Camera dei conti in numero di sei, e gli uditori camerali in numero di quattro sono presieduti dal controllore generale, il quale dirige col sussidio anche degli stessi uditori l'uffizio generale del controllo che vien posto così sotto la dipendenza della Camera dei conti.

Il presidente ed i soli consiglieri hanno voce deliberativa: essi possono deliberare in numero di quattro oltre il presidente stesso.

Gli uditori vi faranno le funzioni di relatori.

Art. 23. Le nominazioni del personale della Camera dei conti e le provvisioni che la riguardano, saranno proposte al Re dal ministro delle finanze di concerto col ministro dell'interno.

Art. 24. Gli archivi camerali sono riuniti agli archivi del regno.

Le sole carte riguardanti la contabilità di danari dello Stato e delle provincie formano parte, durante dieci anni a partire dal giorno della chiusura definitiva dei conti, dell'archivio speciale della Camera dei conti.

Art. 25. La Camera dei conti è incaricata dell'esame e liquidazione dei conti dell'amministrazione generale e di tutti i contabili di denari dello Stato e delle provincie.

Essa chiude i conti delle diverse amministrazioni dello Stato, ed è incaricata di raccogliere a quest'effetto qualunque schiarimento o titolo possa esserle necessario.

Alla Camera vengono rimessi tutti gli Stati, documenti ed informazioni relative alle rendite sullo Stato.

Art. 26. La Camera dei conti per mezzo del suo segretario corrisponde direttamente colle amministrazioni generali, e coi contabili per quanto concerne la resa dei loro conti.

Art. 27. Essa fissa i termini nei quali i conti dei diversi contabili devono essere depositati presso la segreteria, senza pregiudizio delle altre misure di sorveglianza che i capi delle amministrazioni generali credano utile di prendere verso i contabili posti sotto la loro dipendenza.

Art. 28. La Camera dei conti può pronunciare contro i contabili in ritardo, però debitamente sentiti o chiamati, una multa che non ecceda la metà del loro stipendio, indipendentemente dalla loro sospensione o destituzione che essa può provocare quando creda esserne il caso.

Art. 29. Qualunque condanna ha luogo sull'istanza del ministero pubblico, le cui funzioni sono presso la Camera affidate al più giovane fra gli uditori.

Art. 30. La Camera arresta ed approva i conti.

Essa stabilisce con sentenza definitiva se un contabile risulta debitore o creditore, e se le sue partite di dare e di avere si pareggiano: nei due ultimi casi essa dichiara il contabile definitivamente liberato, ed ordina al termine d'ogni gestione la sostituzione o liberazione delle cauzioni, e se vi ha luogo la revoca o la cancellazione delle opposizioni ed iscrizioni ipotecarie prese sui loro beni a causa della gestione il cui conto cade in giudizio.

Nel primo caso dichiara non potersi approvare il conto.

In caso d'inacquiescenza del contabile, il quale pretenda di non essere debitore, la discussione rientra nelle attribuzioni dei tribunali ordinarii.

In tutti i casi copia della sentenza è trasmessa al ministro delle finanze affinchè ne curi la esecuzione.

Art. 31. La Camera dei conti, non ostante una sentenza che abbia definitivamente giudicato sopra un conto, può procedere alla revisione del conto stesso, sia sulla domanda del contabile appoggiato a documenti giustificativi ritrovati dopo la sentenza, sia d'uffizio per errore, omissione o doppio impiego riconosciuto dopo la verificazione d'altri conti.

Art. 32 Alla Camera dei conti è pure affidata la liquidazione delle pensioni a carico dello Stato.

Art. 33. Gli stipendi ed assegnamenti per gli uffizi contemplati dalla presente legge, esclusi quelli relativi alla Camera dei conti, sono determinati dall'annessa tabella.

Art. 34. I consigli divisionali sono aboliti.

Art. 35. Le intendenze ed i tribunali risiedono nello stesso capo-luogo.

Capo II. — *Dei comuni.*

Art. 36. Le frazioni dei comuni a partire dal primo gennaio 1852 sono ripristinate nel possesso dei beni, che ritenevano prima della legge 7 ottobre 1848, e che ancora si trovano nel dominio del comune all'emanazione della presente legge.

Art. 37. I beni della frazione sono amministrati dal consiglio comunale

Art. 38. Quando vi sieno questioni sulla proprietà, o sull'uso dei beni tra le diverse frazioni di un comune, gli elettori di ciascuna frazione verranno convocati con decreto dell'intendente, per nominare una amministrazione di tre membri e due supplenti.

Quest'amministrazione rappresenterà la frazione in tutti gli atti, che occorressero per la risoluzione delle questioni.

Art. 39. L'intendente deputerà uno dei membri di quest'amministrazione provvisoria a far le funzioni di presidente.

Il presidente ha per gli atti pei quali l'amministrazione è creata tutte le attribuzioni che competerebbero al sindaco.

L'amministrazione eserciterà quelle che competerebbero al consiglio comunale.

Art. 40. Nel caso che il regolamento previsto dalla legge 7 ottobre 1848 abbia ripartito il numero dei consiglieri tra le diverse frazioni, ogni frazione farà un'elezione interamente separata dalle altre.

In questo caso il sindaco presiede le adunanze, ed il segretario comunale redige il processo verbale dell'elezione.

Art. 41. Quando non ostante l'istanza di una frazione il consiglio comunale ricusi di formare il regolamento previsto dall'art. 70 della citata legge, oppure qualche frazione nuova richiami sul riparto dei consiglieri l'intendente potrà deferire tutti gli atti al consiglio delegato provinciale, ed il consiglio medesimo statuirà con una deliberazione, che l'intendente renderà esecutoria con suo decreto.

Art. 42. Il vice-sindaco della borgata cui si riferisce l'art. 87 della legge 7 ottobre 1848, potrà anche essere scelto fra gli elettori non consiglieri, purchè sia residente nella borgata per cui viene nominato.

Art. 43. La nomina, sospensione e variazione dei segretarii comunali, ed altri impiegati della segreteria attribuita ai consigli municipali, deve essere sottoposta all'approvazione del consiglio delegato provinciale, salvo intanto al consiglio municipale, ed anche al consiglio delegato d'ogni comune di assumere pel disimpegno provvisorio e d'urgenza delle funzioni di segretario, un'altra persona di loro fiducia

Art. 44. Quando per far fronte alle spese bilanciate da un comune, oltre la proporzione stabilita dall'art. 130 della legge 7 ottobre 1848, sia indispensabile di aumentare la sovra imposta alle contribuzioni dirette, questa non potrà aver luogo a meno che siano chiamati alla seduta del consiglio comunale, in aggiunta ai consiglieri, i maggiori imposti nell'ordine assoluto della contribuzione prediale pagata, in numero eguale al terzo dei consiglieri.

Art. 45. L'intendente ordina la loro chiamata sulla rappresentanza del consiglio delegato: dovranno i suddetti maggiori imposti essere avvertiti quindici giorni prima.

Avranno in consiglio voto, egualmente che i consiglieri, nelle deliberazioni relative al bilancio ed alle spese. Però ove malgrado questa chiamata i detti maggiori imposti non intervenissero o si trovassero in numero inferiore al terzo dei consiglieri, questa loro totale o parziale assenza non potrà per se sola pregiudicare alla validità delle deliberazioni adottate nell'adunanza.

Art. 46. In conseguenza delle disposizioni dei precedenti due articoli, il percettore delle pubbliche imposte dovrà entro il mese di febbraio di ogni anno trasmettere al sindaco l'elenco dei maggiori imposti del comune in numero corrispondente a quello dei consiglieri comunali.

Art. 47. Il consiglio delegato comunale prima di trasmettere questa lista all'intendente per la sua approvazione, e l'intendente prima di approvarla dovranno eliminare quei contribuenti, che si trovassero nell'incapacità di cui nel secondo alinea dell'art. 17 della legge 7 ottobre 1848.

Art. 48. Per la pubblicazione di detta lista e pei richiami cui potesse la medesima dar luogo, saranno osservate le stesse norme prescritte per le liste elettorali dalla legge 7 ottobre 1848.

Art. 49. Le deliberazioni dei consigli comunali e dei consigli delegati sono pubblicate all'albo pretorio in giorno festivo o di mercato.

Esse diventano esecutorie 8 giorni dopo la loro pubblicazione ad eccezione di quelle che debbono essere approvate dall'intendente.

Queste però non saranno dall'intendente rivestite della sua approvazione se non dopo trascorso il detto termine dalla eseguita loro pubblicazione.

Art. 50. I consigli dei comuni pei quali un regolamento d'ornato è approvato con decreto reale, possono creare una commissione d'ornato consultiva.

Le decisioni e le disposizioni a darsi per l'eseguimento dei piani d'ornato sono di competenza del consiglio delegato del comune.

Gli interessati possono ricorrere al Re contro queste decisioni per mezzo del ministero dell'interno, il quale dopo aver sottoposto la questione alla sezione dell'interno del consiglio di Stato, ne promuove la resoluzione sovrana.

CAPO III. *Dei consigli provinciali*

Art. 51. Il consiglio provinciale è composto di 40 membri nelle provincie, che eccedono duecento mila abitanti, di 30 in quelle che eccedono i cento mila, di 25 in quelle che eccedono i sessanta mila, e di 20 in quelle di inferior popolazione.

Art. 52. I consiglieri provinciali saranno ripartiti fra i singoli mandamenti della provincia in modo che ogni mandamento abbia un numero eguale di rappresentanti.

Sopravvanzando però da siffatto riparto uno o più consiglieri, verranno questi assegnati a uno o più mandamenti della provincia che abbiano maggior popolazione.

Art. 53. In conformità di quanto sopra, sulla proposta degli intendenti, un decreto reale determinerà il numero dei consiglieri da eleggersi in ciascun mandamento di ogni provincia.

Art. 54. Ogni mandamento per mezzo degli elettori dei singoli comuni che lo compongono, procede alla nomina di quel numero di consiglieri che gli venne assegnato, nelle forme e nelle epoche determinate per le elezioni municipali.

Lo spoglio dei verbali di ogni sezione elettorale è fatto dal presidente della sezione principale del capo-luogo di mandamento col concorso ed assistenza dei presidenti delle sezioni secondarie

Essi proclamano il consigliere od i consiglieri eletti.

Art. 55. La verificazione dei poteri e la definitiva ammessione dell'eletto nel consiglio provinciale appartengono allo stesso consiglio che solo è competente per esaminare e pronunziare sui motivi di scusa addotti dai consiglieri, onde esimersi dall'ufficio loro.

Art. 56. Nessuno può appartenere a più di un consiglio provinciale.

Quegli che fosse eletto in più luoghi deve optare: in difetto di opzione, sarà consigliere presso il consiglio della provincia in cui risiede, ed in caso che risieda in altra provincia che quella in cui fu eletto, sarà consigliere della provincia dove è maggiore l'imposta che da lui viene pagata.

Nei suaccennati casi, come pure in quello di scusa contemplato nell'articolo precedente, il posto vacante appartiene di pien diritto al candidato che ha ottenuto maggiori voti.

Art. 57. I consigli provinciali sono investiti di tutte le attribuzioni conferite ai consigli divisionali dalla legge 7 ottobre 1848

Art. 58. Ad un consigliere eletto dall'intiero consiglio provinciale fra i rappresentanti di ciascun mandamento viene affidata la cura delle strade comunali o consortili del mandamento che egli rappresenta

Egli farà un annuo rapporto al consiglio sulla condizione di tali strade.

Il consiglio ne prende norma per invitare l'intendente ad eccitare l'attenzione dei comuni interessati acciò prendano le deliberazioni che possono essere del caso, onde migliorare e perfezionare il sistema delle strade comunali o consortili della provincia, ed all'uopo aprirne delle nuove. (*Continua*).

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — La *Gazzetta Piemontese* d'oggi pubblica il regolamento annesso a un decreto reale del 6 dicembre, firmato dal ministro degli esteri, con cui sono stabilite le norme a seguirsi nell'amministrazione generale delle poste per l'invio delle carte di valore, la concessione di vaglia postali, e l'uso dei franco-bolli.

Troviamo nel *Manif. Giorn. del Portofranco di Livorno* il documento che segue:

Col nome di Dio.

Dal servo di Dio onnipossente il muscir Ahmed bascià bey signore del regno di Tunis, al benemerito, illustre nostro alleato cavaliere Alloat, console generale del regno sardo, e incaricato del consolato toscano in Tunisi. — Indi, essendoci sembrato di permettere l'estrazione dei *bovi* per mare da tutti i nostri porti con il diritto di estrazione, come è l'uso, riservandoci di toglierla, quando crederemo possa pregiudicarci, ma avvisandolo però prima qualche tempo, perciò ve ne diamo parte, onde voi ne informiate le persone a cui potrà interessare nella classe dei commercianti.

Scritto il 12 Muharrem 1267,
che corrisponde al 17 novembre 1850.

Col nome di Dio.

Dal servo di Dio Ahmed bascià bey signore del regno tunisino al cavaliere Alloat console generale di Sardegna, e incaricato del consolato di Toscana in Tunisi. — Indi permettiamo l'esportazione del *Grano* e dell'*Orzo* dai porti e rade della nostra reggenza, da datare da oggi a tutto aprile moresco dell'anno venturo, lasciando il dritto come era, prima di aver tolto l'esportazione, e di ciò ne darete avviso a chi vi parrà. Scritto il 17 Hoggia 1266 che corrisponde al 22 ottobre 1850.

Milano, 5 *novembre*. — Leggesi nel *Comune Italiano*. Dalle voci che corrono parrebbe che si volesse iniziare in Lombardia e nel Veneto il governo civile: parlasi su questo proposito della probabile nomina del sig. conte Strassoldo a luogotenente in Milano.

Roma, 29 *novembre*. — Scrivono alla *Gazzetta di Venezia*:

« Questa mattina ha veduto la pubblica luce l'editto dell'emin.mo segr. di Stato in ordine alla nuova tassa delle professioni liberali; tra breve il ministero delle finanze pubblicherà la relativa tariffa.

Quantunque non ancora uffiziali, sono però indubitate le nomine di quattro consiglieri di Stato: sono questi, il conte Gaetano Zucchini, già senatore di Bologna, e oggi membro della commissione di ammortizzazione; il principe B. Pietro Odescalchi, il prof. Orioli, l'avv. Pagani d'Imola, i quali due ultimi appartenevano all'antico consiglio di Stato, disciolto con la distruzione dell'ordinamento costituzionale.

ESTERO.

STATI UNITI. — Secondo le ultime notizie di Nova-Jork del 20 novembre, il rapporto del capo della polizia di Nova-Jork comprova che più di dieci mila persone sono state arrestate per delitti e crimini in quella città nello spazio di tre mesi. Vi si contano quattro mila e duecento sessantasette mercanti di vino autorizzati e settecento diciotto non autorizzati. — Particolari corrispondenze di Rio Janeiro e di Fernabuco annunziano che sopra molte piantagioni al Brasile, il Thè viene coltivato con successo notevole. Un emigrato tornato da California disse che nella parte delle praterie di S. Luigi, detta Costa di *Carsen*, contò 963 tombe: egli crede che in questo anno 5000 persone almeno siano perite nel piano, egli contò pure 1061 muli, 4960 cavalli, e 3750 bovi morti. La sete dell'oro continua a condurre alle privazioni, alle sofferenze ed alla morte migliaia di persone, che prendono la via di terra per recarsi in California.

PORTOGALLO — Scrivesi da Lisbona il 19 al *Sun*:

La seria scissura scoppiata tra il governo portoghese e la Banca, riguarda il tentativo fatto dal governo di distrarre con decreto certi fondi che erano stati posti da parte pel pagamento di un debito verso la Banca, ed applicarli ad altro uso. La Banca protestò contro la validità, la legalità e l'esecuzione di tale decreto, e contro i ministri che lo firmarono, come avendo essi operato nel modo più arbitrario e più anticostituzionale.

SPAGNA. Madrid, 28 *Novembre*. — La regina ha ricevuto oggi le deputazioni delle due Camere, che le hanno presentato i rispettivi indirizzi.

Il sig. Bravo Murillo, ministro delle finanze che pareva fin qui in pieno accordo co'suoi colleghi, si è presentato ieri al presidente del consiglio per dare la sua dimissione, attesochè, diceva egli, non poteva accettare la cifra che il ministero della guerra domandava nel budget da proporsi alle Cortes, trovandola troppo elevata. Il ministro della guerra aveva altronde annunziato di non poter far riduzioni nel suo bilancio al-di là di dodici milioni, nel mentre il ministro delle finanze insisteva per una riduzione di venti milioni. Il presidente del consiglio fece osservare al signor Bravo Murillo, che sarebbe facile di ottenere l'altra riduzione degli otto milioni che completavano la sua domanda, col far qualche altro risparmio nei budgets degli altri ministeri. Il signor Murillo non si è mostrato soddisfatto di questa proposta. Vi è stata riunione straordinaria del consiglio de' ministri ieri a 11 ore di sera. Oggi alle due pomeridiane si è tenuto un nuovo consiglio di ministri. Non si conoscono le determinazioni prese in questi due consigli. Circolano delle voci contradditorie; alcuni dicono: che la dimissione del ministro di finanze non è stata accettata, altri che la è stata, e che si è nominato in rimpiazzo il sig. Manuel Bertrand de Lis. Dicesi ancora, che il duca di Valenza, presidente del Consiglio, s'incaricherà del portafoglio delle finanze. Parlasi del richiamo improvviso del signor Mon per dispaccio telegrafico. Vi sono anche alcuni che spingono la notizia fino a credere che va a ritirarsi l'intero Gabinetto.

Quelli che d'ordinario sono ben informati ritengono che tutto s'accomoderà, che nuove riduzioni saran fatte nel budget, e che il signor Bravo Murillo conserverà il portafoglio delle finanze.

La Camera dei deputati, riunita negli ufficii, ha proceduto oggi alla nomina di varie commissioni.

AUSTRIA. — Vienna, 2 *dicembre*. — La petizione degli Stiriani, con la quale il comitato della Dieta provinciale viene pregato di adoperarsi presso il Ministero per la prossima convoca della dieta, ha trovato eco anche nella Moravia e nella Carinzia, poichè veniamo a sapere come cosa positiva che in molti comuni della Moravia ebbero luogo delle trattazioni in proposito, e che la massima parte dei cittadini di Klagenfurt sono divisati di porre in giro negli altri comuni di quello stato della corona una petizione diretta a questo medesimo fine.

Anche nel consiglio dei ministri ebbero già luogo dei serii dibattimenti per la prossima convocazione delle diete; nominatamente il ministro di finanza, signor de Krauss, vuolsi sia stato quegli che abbia proposto la prossima convoca delle diete provinciali, per non procrastinare di troppo la riunione del Parlamento generale. (*Corr. Ital.*)

FRANCIA. — *Assemblea legislativa. Seduta del 4 dicembre.* — L'ordine del giorno chiama la discussione sulla presa in considerazione d'una proposta del signor De-Lagrange (Gironde) avente per iscopo di assicurare l'esecuzione degli articoli 556 e 557 del codice civile sul corso delle acque. Il signor di Vatismenil propone il rinvio al Consiglio di Stato, che in questo momento si occupa d'un regolamento sopra le questioni relative al corso delle acque. Il signor Baze sostiene che la cosa debbe essere diretta da disposizioni proprie, ed invita il governo a prendere l'iniziativa d'un progetto più completo di quello presentato dal sig. De-Lagrange.

Il signor Fultrier relatore combatte il rinvio al Consiglio di Stato. Il signor di Vatismenil sostiene che non v'è bisogno d'una nuova legge, e che basta la legge del 16 settembre 1807. Il Consiglio di Stato esaminerà la quistione, ed il governo potrà, se ciò si giudica necessario, usare del diritto d'iniziativa. L'Assemblea prende in considerazione la proposta Lagrange.

Parigi, 4 *dicembre*. — Un emendamento alla risoluzione proposta, nel rapporto del sig. Remusat, sulla domanda di un credito straordinario, fatta dal ministro della guerra, venne presentato dal signor Francisque Bouvet. Eccone il testo:

Risoluzione. — L'Assemblea nazionale, considerando che le quistioni che dividono in questo momento la Germania non potrebbero essere risolte con giustizia dalle armi; che la guerra è di solito pei popoli che lasciansi indurre a farla, una cagione di miseria e di servitù, non meno che d'inquietudine e di scandalo per le nazioni vicine; e desiderando di potere, senza derogare alla propria dignità, contenersi costantemente in una politica di pace; e facendo voti per la pace generale, e perchè una istituzione positiva del diritto comune ne assicuri un giorno la durata ai popoli, e gli liberi dai carichi della guerra, l'Assemblea passa alla discussione degli articoli.

— Si legge nel *Journal des Faits* 4 dicembre:

Oggi vennero distribuiti ai rappresentanti due rapporti.

Quello del signor Giovanni Fase è sopra una proposizione del signor Hennequin, membro della Montagna, relativo alla *detenzione preventiva*.

L'onorevole relatore pensa, che ponendo la mano sui nostri codici, sarebbe lo stesso che farne scomparire l'ordine e l'insieme, tutte queste leggi isolate, non genererebbero che una gran confusione negli spiriti. Le leggi non si improvvisano. Debbono essere preparate con riflessione, e saggezza. In conseguenza il rapporto rigetta la proposizione.

Parigi, 3 *dicembre*. — *Tribunale di polizia correzionale (sesta Camera). Querela di diffamazione del sig. Carlo Bonaparte di Canino contro il sig. d'Arlincourt.* — Questo giudizio attira un'infinità di gente. All'entrata della sala destinata alle udienze della sesta Camera sono dal principio della giornata vari gruppi

di gente. Nell'interno i posti erano stati occupati per tempissimo, ed appena aperta l'udienza si diede ordine di chiuder la porta. Abbiamo tentato più volte d'entrare, ma indarno; per nostre istanze non si è aperta la porta, e non ottenemmo altro che esser violentemente respinti al nome di consegna tanto brutalmente eseguita che indiscretamente compresa.

Quando il tutto fu finito ed il tribunale dichiarò sciolta l'udienza, noi abbiamo potuto entrare e raccogliere i fatti seguenti:

Chaix d'Estange parla in favore del principe di Canino querelante.

Berryer difende il sig. d'Arlincourt.

Il sostituito *Oscar de Vallée* conchiude che si renda giustizia alla querela.

Il tribunale dopo due ore di deliberazione dà la seguente sentenza:

« Atteso che, affinchè esista il delitto di diffamazione bisogna che siavi: 1. Imputazione od allegazione di un fatto a ledere l'onore e alla considerazione della persona che si dice diffamata. 2. Intenzione di nuocere. »

Attesochè in ciò che concerne l'allegazione od imputazione di fatti bisogna necessariamente lasciare gran latitudine a colui che scrive la storia contemporanea, quando esso parla di persone mischiate agli avvenimenti che racconta, e le quali hanno perciò consegnati i loro atti alla pubblicità e discussione: ma che tuttavia la giustizia non può tollerare che contrariamente al testo ed allo spirito della legge si pubblichino fatti riguardanti l'onore dell'individuo;

Attesochè se la buona fede in questa materia, come in qualsivoglia altro delitto, esclude la colpabilità, tuttavia questa non si presume: che infatti l'intenzione di nuocere risulta dal fatto stesso della pubblicità e tocca agli accusati provar il contrario;

Infatti:

Attesochè nell'opera *L'Italie Rouge* il D'Arlincourt, rendendo conto dei fatti relativi all'assassinio di Rossi a Roma, alla pagina 87 affermò che il Canino avrebbe e nel modo che s'indica, partecipato al crimine:

Attesochè simile allegazione è evidentemente tale che lede l'onore e la fama del querelante;

Attesochè i documenti addotti dal D'Arlincourt non istabiliscono in modo soddisfacente la sua buona fede;

Che risulta da ciò che precede, che il d'Arlincourt commise il delitto di diffamazione previsto e punito dall'art. 18 della legge 17 maggio 1819:

Facendo applicazione di detto articolo, condanna il d'Arlincourt alla pena di 300 fr. di multa;

Statuendo sulle conclusioni della parte civile;

Stantechè Carlo Bonaparte di Canino si limita a chiedere le spese per danni ed interessi;

Attesochè la pubblicazione nei giornali è una giusta riparazione dei danni cagionati:

Condanna il D'Arlincourt alle spese verso Carlo Bonaparte a titolo di danni e interessi e all'inserzione in quattro giornali a sua scelta dei motivi e delle disposizioni del presente giudizio. (*Presse*).

ALEMAGNA. — Berlino, 1 *dicembre*. — Leggesi nella *Nuova Gazzetta* di Prussia del primo dicembre.

« Parecchi giornali hanno annunziato che il signor De Manteuffel aveva recato a Olmütz delle istruzioni precise concernenti i seguenti punti: 1. Apertura delle conferenze libere in un paese neutro. 2. Sospensione della Dieta durante le conferenze. 3. Diritto di formare delle libere alleanze (riunioni) tosto che la Confederazione ampia sarà organizzata. 4. Occupazione in comune dell'Assia elettorale per parte dell'Austria e della Prussia. (Questo punto andrebbe naturalmente soggetto a modificazioni in seguito alla nuova piega che hanno preso le cose nell'Assia elettorale). 5. Appianamento della questione dei ducati nelle libere conferenze.

Noi faremo notare in proposito: 1. Che la Prussia ha già chiesto l'apertura immediata delle conferenze in un paese neutro come condizione *sine qua non*. 2. Che l'Austria ha consentito alla sospensione della Dieta durante le conferenze. 3. Che l'Austria ha riconosciuto il diritto che avranno gli Stati di formare delle libere alleanze tosto che la Confederazione ampia sarà organizzata. 4. Che non fu punto questione nelle conferenze di Olmütz di una occupazione comune dell'Assia elettorale per parte della Prussia e dell'Austria, perchè già prima della partenza del sig. Manteuffel si conosceva a Berlino lo stato attuale della questione assiana che non richiedeva più veruna occupazione, e che il sig. di Manteuffel non è partito per Olmütz se non perchè si aveva contezza dello stato della questione. 5. Che qui è il caso di un'applicazione del proverbio il quale dice che ciò ch'è vero non è nuovo.

— La *Gazzetta costituzionale* reca i seguenti ragguagli sul risultato delle conferenze di Olmütz, però non bisogna accoglierli che colla maggior riserva, giacchè il sig. de Manteuffel non ha ancora dato in proposito delle spiegazioni molto precise.

Le conferenze libere avranno luogo, le esecuzioni federali sono sospese, la rinuncia dell'elettore di Assia-Cassel all'appoggio della Dieta aveva molto semplificato la questione. — La questione dei ducati sarà risolta nelle conferenze libere; però il signor de Manteuffel e il principe di Schwarzenberg si sono già intesi su varii punti. Fu convenuto che la Dieta non figurerebbe durante le conferenze libere. Quanto alla parità delle due grandi potenze in Alemagna, il principe di Schwarzenberg dicesi abbia fatto delle concessioni.

CORSO DI DIRITTO COSTITUZIONALE.

Fine della prolusione del signor prof. Melegari.

(*Vedi il numero* 910).

Non così procederono le nazioni libere di cui si pretende seguire l'esempio; esse non giunsero per questa via all'ordine perfetto che le governa, ma vi giunsero seguendo l'opposta, riconquistando cioè successivamente sul potere centrale le libertà che nei disordini del passato si erano accentrate in lui, ed impedendo che sotto un pretesto qualunque facessero a lui ritorno. Là tutti i partiti, comunque acerbi gli uni agli altri, in questo punto sono concordi ed il loro avvicendarsi al potere, se non annuncia sempre un progresso per le libertà nazionali, non è mai una minaccia per le medesime. Nessun di questi partiti sarebbe dissennato da voler mettere dalla tenda del potere in cui sta un giorno il fuoco agli aviti tetti, dove cercherebbe invano poi un ricovero. Nè si creda che sia da ciò diminuita presso queste nazioni provette la forza del governo, nè smosso il principio d'autorità. In nessuno stato al contrario più forte è il governo, più radicato il principio ed autorità, i diritti della corona più sacri, che presso queste nazioni, dove l'azione governativa attinge dalle libertà che protegge nei cittadini una energia che non può avere altrove. I governi di Europa che noi abbiamo visti successivamente cadere in modo sì inglorioso, non son già caduti per difetto, ma piuttosto per eccesso di potere, di pletora sono morti e non di inanizione; non vi ha governo che sia sì solidamente assiso che quello che sta appoggiato sulla libertà della nazione. L'esempio che ha offerto l'Inghilterra e più ancora quello che ha offerto il debole Belgio nel 1848, ne sono una prova. Il Belgio è il primo degli Stati del Continente che si sia messo interamente nelle vere condizioni del reggimento costituzionale, ed ora coglie i frutti che ha seminati.

Presso i popoli nuovi alla vita costituzionale la nozione della libertà sembra ristringersi quasi al diritto di essere rappresentati nei poteri pubblici. Ad essi pare che quando la nazione è rappresentata non abbiano a correr più nessun rischio. Questa della rappresentanza è certamente una principale guarentigia, ma è insufficiente; poichè chi assicura la parte della nazione che non è rappresentata; chi assicura le minoranze di diritto, che sono spesso le maggioranze di fatto, contro l'assolutismo delle maggioranze di diritto che sono sì spesso le minoranze di fatto? La libertà è essenzialmente privata, essa consiste anzi tutto nel diritto di governare sè stessi, anzi che in quello di poter concorrere a governar gli altri. Il diritto di concorrere al governo dello Stato non è preziosissimo fra i diritti, che perchè offre ai cittadini un mezzo di concorrere efficacemente ad assicurare a ciascuno di essi il governo di se stesso, cioè la più larga parte possibile di libertà.

Il segreto della libertà è pur troppo celato ancora alla pubblica opinione negli Stati continentali. Quale è il grido infatti si ode il più spesso levarsi verso i detentori della pubblica autorità, eccolo: *fate, fateci fare; guidateci, conduceteci* Questo non è il grido che innalza la libertà nei paesi a cui essa ha dato la vita, e che da lei si inspirano.

Nel Continente in generale i programmi di tutti i partiti hanno tutti, o in un senso o nell'altro, un carattere sì fortemente governativo da far rabbrividire altrove gli amici della libertà. Non dee perciò sorprendere, che in molti Stati la libertà si manifesti, se non quasi esclusivamente, più particolarmente nella lizza che ha per meta e per corona il potere.

Quando la libertà rimane assorta nel potere, tutte le brighe, tutte le arti dei partiti per giungere al potere, comunque bieche, sono legittimate dall'intento. Ma giunto lo scopo nessun dei partiti legittima più la sua ambizione. I liberali, come se fossero certi di eternarsi alla somma delle cose, vi usano di mezzi del despotismo a fine di preparare la nazione immatura a fruire più tardi della libertà, di cui intanto credono dovea sceverare, strana scuola di libertà ch'è questa! I retrivi ambiscono il potere per distruggere nella nazione, cogli stessi mezzi, i germi del maledetto seme della libertà che vi han gettato i liberali; così si alternano al potere distruggendo gli uni l'opera degli altri, demoralizzando la pubblica opinione, e facendo spesso rimpiangere ai popoli il triste reggimento da cui sono usciti al grado di libertà.

In molti di questi Stati le forme rappresentative non servono che a tenervi larvato l'assolutismo, il quale si drizzerà poi solo padrone del campo rimovendo da lui queste forme, le quali non avranno servito che ad organarlo più potente e più forte che non fu mai, e la libertà non sarà più in nessun luogo.

Noi potremmo citare parecchi esempi, ma quello che ci porge la Francia vale per tutti. Questa nazione troppo infelice maestra di libertà, ma pur fatalmente maestra a quasi tutti gli Stati del Continente, come loro fu prima istitutrice di dispotismo, ha consumata la sua carriera rappresentativa non già ad assodare le sue franchigie, non già a costituire nei fatti e negli interessi la libertà, ma a consolidare sempre più forte l'autorità centrale sulla ruina di tutte le sue libertà originali. Ad ogni urto che riceve dall'estero; ad ogni commozione interiore, essa vede sparire ad un tratto il velo delle forme costituzionali ed affaciarsi gigante e spaventevole il despotismo. In nessun tempo mai questa nobile nazione è stata organata pel regime assoluto come è al giorno d'oggi. Luigi XI, Richelieu, Luigi XIV avevano smoderata la voglia dispotica ma nessun d'essi vide mai ne' suoi sogni la Francia ordinata ad appagar questa voglia come è stata dappoi per opera della rivoluzione in nome della libertà.

Il concetto del socialismo, che è l'ideale del reggimento assoluto, non poteva nascere e divenire minaccioso che in Francia. Essa ha passato un mezzo secolo a preparargli la via. Il socialismo è un mostro nato dall'accoppiamento del principio dell'assolutismo colla forma rappresentativa. Storto dalla via della libertà il sistema costituzionale doveva produrre questa sconciatura.

Ben se ne accorse il prigioniere di S. Elena quando, dopo aver visti i primi saggi del reggimento rappresentativo introdotto in Europa dalla ristaurazione, gettava dal suo scoglio, come una minaccia e ad un tempo come un avvertimento, la celebre profezia che i nostri tempi dovrebbero veder compirsi; questa profezia non era nella mente del vaticinante come è parsa duplice. Se le nazioni dell'Europa non si avveggono in tempo della falsa strada che han fatto e non ritornano sui loro passi, esse son tutte avviate verso l'assolutismo; poco monta che questo regime si verifichi secondo il tipo moscovita o si verifichi secondo il tipo socialista della repubblica. Napoleone il genio cioè del dispotismo glorioso ed illuminato, lanciava all'Europa, che lo aveva respinto in nome di una mentita libertà, il vaticinio del dispotismo inglorioso e brutale.

Noi abbiamo troppa fede nei destini dell'umanità per credere che il funesto presagio possa mai compirsi. Il pericolo però sta, nè sarà rimosso dal capo delle nazioni fino a che la libertà, cessando di essere una parola vana negli statuti, un grido di guerra, un pretesto di licenza, non si sarà radicata profondamente nei fatti e divenuta il primo argomento dell'ordine pubblico.

Un tal pericolo non minaccia nè l'Inghilterra, nè l'Unione Americana dove le guarentigie rappresentative svolgonsi in tutte le loro verità in due forme diverse di governo rappresentativo. Una scossa proveniente da un urto esterno, un sovvertimento interiore potrebbero un istante intorbidarvi l'ordine ma non perdervi la libertà, la quale ha sì profonde radici in quei paesi, vi penetra sì la vita di tutti i cittadini, vi informa sì ogni istituzione, da non permetter mai che l'ordine il quale è come il suo elemento naturale, vi resti lungamente intorbidato, sorgente perenne di ogni bene vi è rimedio efficace a tutti i mali, riparo sicuro a tutti i pericoli.

Le cagioni cui si attribuisce la forza che hanno acquistato le idee sovvertitrici dell'ordine sociale in Francia, la miseria cioè delle classi laboriose e la disuguaglianza sociale, sono infinitamente più grandi in Inghilterra, che non in Francia, l'Inghilterra avendo d'altronde al suo fianco altre piaghe più profonde. In Francia tutti i partiti, quale in un senso, quale in un altro cercan rimedio al male nella soppressione delle libertà pubbliche e private, rimedio peggiore del male.

L'Inghilterra al contrario trova sempre un sicuro sollievo e spesso guarigione a' suoi, allargando successivamente la sfera delle sue libertà. Così i pericoli che nelle altre parti di Europa danno ansa alle conquiste del dispotismo, hanno in Inghilterra per risultamento di farvi sempre più splendere la libertà. Le grandi riforme compite da quest'illustre nazione negli ultimi sei lustri ne fanno fede.

Si è udito in Francia dopo la rivoluzione del 1848 un grido che ha dovuto risuonare il più dolorosamente nel cuore di tutti i sinceri cultori di libertà: *Anzi i Russi che i rossi*; queste parole che nel naufragio di tutte le condizioni dell'ordine pubblico uscivano dalle labbra sorprese di que' cittadini stessi che le libere istituzioni avevano il più caldamente propugnato, contengono una grave lezione per l'Europa.

Spogliate della forma che loro imprimevano gli imminenti pericoli congiunti alle preoccupazioni esterne, tali parole si traducono in queste: anzi il dispotismo di un solo, che la tirannia delle moltitudini.

Quando il reggimento rappresentativo si svia dal suo vero indirizzo; quando invece di essere la malleveria di tutte le libertà è diretto ad assorbire ne' suoi ordini tutte le franchigie individuali e locali; quando sotto il facile pretesto dei pubblici sacrifica i privati interessi, si può tradurre in un despotismo, a fronte del quale l'assolutismo nel principato può parere ad ogni rispetto preferibile.

E non senza ragione, se si guarda alla natura dei due mali. L'assolutismo del principato ha una qualità, di cui sarebbe destituito nel reggimento rappresentativo così traviato; e questa qualità consiste in ciò che nel principato il despotismo è personale ed umano in quanto esprime le virtù ed i vizi, le qualità ed i difetti inerenti alla natura della persona in mano della quale sta la pubblica autorità. La personalità del despota è, in certo tal qual modo, una guarentigia contro gli eccessi del despotismo medesimo. La responsabilità di fatto che pesa sopra di lui è sempre un ritegno; le vendette che può suscitare negli offesi, le congiure cui il suo mal governo può dar origine e sfogo, gli interessi della sua dinastia infine sono temperamenti naturali al suo imperare. Non vi ha che Dio che possa invero chiamare a sindacato il voto universale.

Non è così del dispotismo esercitato in concorso colle masse. Qui il governo, comunque ordinato, cessa di essere personale per assumere l'impersonalità della maggioranza da cui riceve l'impulso, e questa impersonalità si verifica tanto più in quanto il concorso nazionale è più grande e più diretto.

L'avvenimento della democrazia in Europa dopo la rivoluzione francese ha introdotto negli Stati una forza novella, da cui avrebbe potuto ricevere il più grande incremento la loro potenza e la loro prosperità; ma i governi non seppero impiegare questa forza, aprendo a lei le vie in cui non avrebbe potuto che riuscire benefica e feconda. Ora si è ammassata e minacciosa preme su di essi in modo da porre in pericolo non solo l'esistenza di questi governi, ma perfino l'ordine sociale. Introdotta nel governo rappresentativo, essa vi è giunta come un fiume che rompe il suo argine, strascinando colla sua foga in fuori di ogni condizione di equilibrio tutti gli altri poteri. Ora in questo governo il sovrano non ha nome proprio nè persona, si chiama maggioranza nazionale, potere invisibile ma presente in ogni luogo, che percuote senza poter essere vulnerato, che chiama tutti i cittadini a sindacato dei loro atti e delle loro opinioni senza che alcuno possa mai chiedergli conto del suo governo. Qual Proteo si trasforma, si modifica ad ogni istante, sempre irresistibile, sempre assoluto, sempre irresponsabile.

Con un tal sovrano il governo rappresentativo potrebbe divenire il peggiore di tutti i governi, ove la nazione, ravvisata nelle sue diverse parti, nei suoi diversi modi di esistenza, nelle varie sfere della sua operosità, negli individui, nelle famiglie, nell'associazione libera, nella società comunale, nella corporazione, nella compagnia, non fosse in possesso del governo di sè stessa: ove i diversi interessi cioè non avessero un ricovero assicurato ed una cerchia d'azione indipendente da quella in cui si volge la maggioranza nazionale. Questa maggioranza medesima che ora par sì minacciosa, espressione allora di tutte queste libertà, purificata da esse, non lascierebbe giungere al potere che i suoi elementi i più puri, atti a compire, a coronare, non a scrollare od a distruggere il governo della nazione per sè stessa.

Quando al contrario le libertà si riassumano nei poteri pubblici, tutti gli elementi i più impuri non più ritenuti nelle regioni in cui stanno innocui, si sollevano dalle più ime parti della società per impossessarsi della somma delle cose; gli interessi i più bassi, le passioni meno nobili si confondono e si collegano per costituire il pessimo fra tutti i governi. Non sarà meraviglia quindi, che molti popoli abbiano preferto il dispotismo di un solo a codesto sconcio governo. Per questa ragione caddero, dopo aver distrutto i loro vecchi ordinamenti, le repubbliche dell'antichità, caddero per la stessa causa quelle del medio evo. Così la repubblica francese spirò nelle braccia del dispotismo imperiale. E che chiede oggi la Francia?

A contenere le enormi forze che si accentrano nel reggimento rappresentativo, gli statuti pongono dei freni, dei ritegni più o meno acconci ad allentare, a mitigare l'azione simultanea di questa forza, ad impedire non si generi antagonismo fra loro, a neutralizzare per quanto è possibile l'eccesso delle une, e soccorrere al difetto delle altre.

DECESSI *del 6 dicembre in Torino.* N. 10.

Dal 1 gennaio, totale N. 5301.

ULTIME NOTIZIE.

Berlino, 2 *dicembre*. — Stando alla *Riforma alemanna*, l'Austria e la Prussia si sarebbero in Olmutz accordate soltanto su ciò che la decisione finale delle quistioni assiana e schleswig-holsteinese abbia da seguire nel corso del m. c. in una conferenza da tenersi in Dresda da tutti i governi alemanni. Frattanto commissarii austriaci e prussiani cercheranno nello Schleswig-Holstein e nell'Assia di accomodare di comune accordo le liti. In quanto all'affare schleswighese — dice lo stesso giornale — la cooperazione concorde dell'Austria e della Prussia basterà ad effettuare uno stato corrispondente alla determinazione federale del 17 settembre 1846. (*Corr. Ital.*)

A questo dispaccio la *Gazzetta d'Augusta* aggiunge le seguenti parole: Scrivono in data di Vienna 30 novembre al foglio ministeriale, che la Francia ha offerto 10 mila uomini per la pacificazione dello Schleswig-Holstein.

— La *Gazzetta d'Augusta* contiene quest'altro dispaccio: Il risultato delle conferenze di Olmütz fu appprovato a Vienna e a Berlino. Le truppe federali entrano in Cassel senza ostacolo.

Madrid. — È stata accettata la dimissione del sig. Bravo Murillo. I fondi calarono un poco alla borsa. Il 3 0|0 fu fatto a 34 1|2.

Francia. — *Assemblea nazionale. Seduta del 5 dicembre.* — Il ministro degli affari esteri annunciando all'Assemblea le trattative tra la Prussia e l'Assia ha insistito tuttavia pel credito necessario all'armamento dei 40,000 uomini; una proposizione di aggiornamento fatta dal signor Emanuele Arago è stata rigettata. Alla partenza del corriere l'Assemblea aveva pronunziata la chiusura della discussione generale.

S NICCOLINI *gerente.*

COMMERCIO SERICO.

Torino, 7 *dicembre*. — Sulla piazza di Lione continua l'attività negli affari serici, senza rialzo ne' prezzi, preferendo ognora le qualità mediocri correnti pel buon mercato. Le notizie di Germania lusingano riprese imminenti d'affari, stante la quasi certezza di pace, ed essendo le fabbriche affatto sprovviste di merci, e non mancando le commissioni.

Qui evvi passabil correntezza nei compratori, ma scorgesi ne' detentori fermezza al rialzo, atteso le politiche notizie; quasi nessuna varietà nei prezzi, nelle transazioni, ma maggior confidenza nell'avvenire.

FONDI PUBBLICI

Torino 7 dicembre 1850.

1848 — decorrenza 1. settembre	86 —
1849 — id. 1. luglio	86 3/4
1834 — obbligazioni	980 —
1849 — id.	930 —
Azioni della banca nazionale	— —

Borsa di Vienna *del 5 dicembre*. — Il 5 per 0|0 94. 4 1|2 per 0|0 82.

Obbligazioni 1850 con rimborso al 4 per 0|0 87 1|4.

Cambio su Genova 2 mesi 143. — danaro.

Cambio per Livorno 2 mesi 120.

Borsa di Parigi *del 5 dicembre*. — Gli affari sono oggi stati assai animati. Le nuove d'Alemagna giunte oggi confermano le precedenti. Un dispaccio telegrafico di Colonia dei 4 annuncia, che a Vienna ai 2 i punti conchiusi tra il principe Schwarzemberg e il ministro prussiano furon sanzionati dalle corti di Vienna e di Berlino.

Il 3 1|2 prussiano ch'era caduto il 26 a 77 risalì ai 3 a 81 1|2. I metallici d'Austria che ai 26 erano caduti a 86 1|2 salirono ai 30 a 94.

A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 0|0 francese ribassò 30 cent. a 94, 65, ed il 3 0|0 a 58, 60 con ribasso di 5 cc.

Antico 5 0|0 piem. (c. R.) cadde da 84, 50 a 84. Il nuovo invece crebbe di 50 cc. a 85, 50.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO — 5.a Rappresentazione delle 48 danzatrici viannesi colla *Polka Boema* danza villereccia — *Il passo de' fiori* — *I Chinesi*. 1.a Rappresentazione de' ginnastici inglesi *Levvis* e *Tom*. — Intermezzi d'opera.

NAZIONALE — *Penultima sera* — Beneficiata della prima donna Margherita Zenoni coll'*Elisir d'amore* — Cavatina nell'opera *La Marescialla d'Ancre*.

D'ANGENNES — *Diviser pour regner* — *L'Hôtel de la Pie* — *Les Anglaises pour rire*.

SUTERA. — La drammatica compagnia Preda e Bassi recita.

GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita.

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
TORINO. — Un anno L. 40 — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
PROVINCIE. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
ITALIA ed ESTERO. — Un anno L. 50 — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale IL RISORGIMENTO. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie presso gli uffici postali. Livorno, all'emporio li[illegible] — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. Na[illegible] Marghieri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, Berner's Street. — William Thomas, bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. — Torino, Martedì 10 Dicembre 1850. — Num. 912.

RIVISTA

La tornata del 6 dicembre dell'Assemblea legislativa di Francia, della quale pubblichiamo la sola parte che ci è spedita col corriere di quel giorno, presenterà un interesse sufficiente a'nostri lettori che si occupano di amministrazione e di giurisprudenza tanto a cagione del progetto di legge per la coltivazione de'terreni comunali, quanto per l'importante articolo adottato intorno alle presunzioni di paternità de'figli nati nel solito termine de'100 a'300 giorni duranti i giudizi di separazione personale.

Nel giorno precedente (5) la discussione della legge pel credito de'40,000 uomini, di che pubblivavamo le prime notizie tra le nostre ultime di domenica scorsa, fu terminata con la concessione del credito domandato, che ha ora più che mai, dopo la pacifica soluzione della quistione austro-prussiana, il solo scopo di contenere le popolazioni del nord-est in caso di qualche movimento popolare tedesco.

Si può ben supporre che questo è il grande argomento della stampa parigina del giorno. I giornali dell'Eliseo trovano opportuno prevenire il disordine ne'momenti di calma, prepararsi al combattimento onde riuscire ad evitarlo. In questo senso sono concepiti i primi articoli della *Patrie* e del *Constitutionnel*; quest'ultimo formula nettamente l'opinione che la Francia deve vegliare all'indipendenza degli stati secondari dell'Alemagna. Il *Pays* nell'accordo dell'Assemblea col presidente vede assicurato l'avvenire della Francia. Il *Débats* conserva la sua prudente riserbatezza sopra la quistione di un armamento intorno al quale avea lasciato travedere tempo fa qualche inquietudine.

L'*Assemblée Nationale*, mossa dai suoi timori, riprova acerbamente l'opposizione fatta dalla montagna, e dice che la primavera giustificherà forse la preveggenza del governo. L'*Opinion Publique* trova che M. di Rémusat ha torto di credere ancora possibile una guerra tra la Prussia e l'Austria, ma approva l'armamento contro le possibilità rivoluzionarie. I giornali dell'opposizione, legittimisti, repubblicani, e anche del terzo partito, si scagliano contro la misura adottata. Citiamo per tutti la *Gazette de France*, che trova illogica la insistenza del governo per la leva dopo la dichiarazione del signor Lahitte della pace assicurata in Alemagna; e la *Presse* che si allieta di credere il re Federico Guglielmo passato già nel campo nemico, ma la landwher, e anche l'esercito, in quello della democrazia europea.

Inghilterra — Londra, 4 dicembre. — Nella riunione dell'associazione del *Repeal* il sig. O. Connel ha proposto che i membri irlandesi del Parlamento avessero a riunirsi prima dell'apertura della sessione, per concertare sui mezzi proprii a difendere i diritti religiosi della nazione; proponendo pure che sintanto che gli attacchi contro la cattolicità siano respinti, l'associazione abbia a chiamarsi associazione nazionale-cattolica d'Irlanda. — Questa proposta fu votata all'unanimità.

Londra, 5 dicembre. — I due arcivescovi e tutti i vescovi d'Inghilterra, ad eccezione dei vescovi di Exeter e di S. Davide, hanno sottoscritto l'indirizzo alla regina contro l'usurpazione papale (Vedi il giorn.).

Il sig. Roebuck, membro radicale del Parlamento, quello stesso che propose nell'ultima sessione l'ordine del giorno approvativo della politica estera del ministero, pubblica una lunga lettera a lord Russel sulla questione religiosa, esponendo la grave responsabilità che può cadere sul ministero di fomentare nel 1850 le dissenzioni religiose che lo stesso ministro contribuì così potentemente a calmare nel 1829.

In generale le notizie d'Inghilterra indicano che la agitazione antipatista comincia a calmarsi, ed i giornali hanno alquanto rimesso di quella polemica che eccedeva i termini della moderazione.

Spagna — Madrid, 29 novembre. — In seguito alla dimissione del ministro delle finanze, che venne accettata, il presidente del consiglio offrì pure la sua, ma alle vive istanze della regina acconsentì a rimanere al suo posto. Il portafoglio delle finanze era quindi offerto al sig. Bertrand de Lys che lo rifiutava. Dopo molte conferenze fu nominato ministro delle finanze il sig. Manuel de Sejas Logano, già ministro del commercio, dell'istruzione e dei lavori pubblici, nominando in sua vece a tal dicastero il sig. Saturnino Calderon Collantes, senatore del regno ed antico ministro dell'interno.

Alemagna. — Dai dispacci telegrafici del 4 di Berlino udiamo che il Parlamento sia prorogato sino al 4 di gennaio. La discussione era stata nel giorno 3 assai viva alla seconda Camera. Al primo progetto di indirizzo se ne è sostituito un altro assai più esplicito ed energico del primo. Vuolsi che la maggioranza della Camera intendesse disapprovare le deliberazioni di Olmutz ratificate dal governo.

Per ciò che spetta allo Schleswig nelle conferenze di Olmütz si sarebbe statuito che la pacificazione dei ducati debba farsi col concorso di un commissario federale e di un commissario prussiano.

Tutto questo ci fa credere che la questione sia ancora lontana da un durevole aggiustamento.

Ladenberg ha dato le sue demissioni; una corrispondenza di Berlino aggiunge che esse sono state accettate.

Correva voce il 3 dicembre in Hanau che l'elettore sarebbe presto di ritorno in Cassel.

La Gazzetta Nazionale di Berlino dice che allorquando il sig. di Prokesch rimise al ministro prussiano l'ultimatum dell'Austria, il ministro di Russia gli rimettesse pure una dichiarazione contenente una minaccia di intervento russo contro la Prussia nel caso che scoppiasse una guerra in Germania.

GIORNALI ITALIANI.

Il *Friuli* scrive un articolo sulle libertà municipali, nel quale si leggono le seguenti parole:

" La vita pubblica nei liberi comuni, è poi la vera scuola per formare dei cittadini atti a reggere lo Stato. Non si può bene educarsi all'esercizio dei pubblici affari dello Stato, che operando, in un campo meno vasto, ed in cose che abbiano analogia coi grandi interessi dello Stato complessivo. I libri, le università, gli studii in genere educano gli ingegni nella parte teorica; gli affari soltanto li educano a quella vita pratica, che si richiede negli uomini, che per amministrare la cosa pubblica hanno bisogno di considerare e conoscere per esperienza propria i fatti reali e molteplici, che compongono le condizioni complessive della società e di una data società. Ed è per questo, che nei nostri paesi, dove gli studiosi si tennero per per molto tempo lontani da codesta vita pratica, non bene riescono all'opera in sulle prime; è per questo, che molti, i quali sono valenti scrittori ed oratori brillanti nelle Assemblee politiche, non possono dirsi per questo uomini d'affari. Onde noi vorremmo, che i più volonterosi dei nostri non si accontentassero degli studii, delle letture, delle solitarie meditazioni, od anche dei viaggi, per educarsi alla vita pubblica; ma si preparassero a maggiori cose, a servire il paese in più ampia sfera, coll'esercizio degli ufficii municipali.

Sieno pure essi consiglieri, o deputati in un piccolo comune; ma ivi, in quell'angusto consorzio, avranno occasione di trattare affari ed interessi, non dissimili da quelli, che si presenterebbero ad essi quando fossero chiamati a sedere in un consesso nazionale, od a prendere parte in qualunque funzione al governo. Il più delle volte la differenza non è che dal piccolo al grande, e quindi il buon amministratore della cosa pubblica nel comune saprebbe ben presto mostrarsi esperto anche nell'amministrazione generale dello Stato.

Quei governi, i quali si lagnano che la numerosa gioventù che esce dalle univesità incompletamente istruita, divenga co'suoi impronti desiderii e colle mal digerite idee un imbarazzo per essi, un fomite di malcontento generale, pensino ad aprire ad essa nella libera vita municipale un campo d'azione, in cui possa formarsi agli affari, alla vita pratica, alla conoscenza della realtà delle cose e degli impedimenti che questa mette sovente all'eseguimento delle idee le più belle, dei desiderii i più onesti ed ispirati dal bene. È un saggio consiglio lasciare, che tutti i migliori possano provare, entro certi limiti e nella vita del municipio almeno, e le compiacenze e le fatiche e le difficoltà del governare.

GIORNALI STRANIERI.

Leggesi nel *Morning-Post*:

Lo stato ed i reciproci rapporti delle potenze tedesche sono fortunatamente al punto che puossi fin d'ora riguardare come certo il risultamento pacifico da noi annunziato giorni sono. Checchè ne sia di certi particolari delle conferenze d'Olmütz, non potrebbesi oramai più dubitare dei risultati generali e sulla natura delle basi che furonvi stabilite, poichè il punto più importante è certamente questo: I ministri d'Austria e di Prussia dichiararono che gl'interessi veri delle due potenze esigevano che si evitasse un ultimo appello alla forza delle armi. Delle due questioni che, sebbene per incidenza, minacciano l'Europa del Nord di una crisi terribile, l'una, quella dello Schleswig-Holstein ci toccava particolarmente a motivo degli impegni che siamo obbligati d'adempiere; l'altra, quella dell'Assia-Cassel, riguarda specialmente la Germania, mentre era, per dir così, per le due potenze rivali una provocazione diretta ad impossessarsi della da entrambe bramata supremazia.

La prima di tali questioni può essere considerata in oggi come risolta in un senso che guarentisce i diritti che noi e gli alleati nostri siamo impegnati a sostenere; in quanto alla seconda, essa ci si mostra sotto una luce meno faverevole. Infatti, malgrado che i motivi particolari della contesa siano stati tolti o diminuiti, l'intima cagione che la rendevano sì gravida di pericoli sussiste sempre, e questa causa è, secondo noi, l'ambizione non soddisfatta delle due grandi potenze, che sempre impedirà che il nord ed il mezzogiorno della Germania intendansi cordialmente e pervengano ad un definitivo aggiustamento politico.

Sfortunatamente l'Assia-Elettorale non è il solo tedesco dei piccoli Stati germanici obbligato dalle prevaricazioni del suo governo a reclamare l'arbitraggio di una maggiore potenza, talmente che potrebbe capitare da un momento all'altro che un reclamo meno ancora fondato di quello del piccolo elettorato, ridestasse un fuoco male spento ed aprisse una nuova voragine di mali e mandasse un nuovo grido d'allarme. Quanto più la situazione dell'Europa è minacciante, più speriamo che gli uomini di Stato della Germania comprenderanno l'importanza del loro dovere e che sapranno adempirlo. Tutti gli Stati germanici, ora che fu posta in luce la questione principale, vedranno che il meglio che loro rimanga a fare si è di lavorare coscienziosamente ad unirsi tra loro sul punto di un comune interesse, lasciando a ciascuno intera libertà di azione ed indipendenza intera nella sua sfera particolare; mentre se si impegnassero in una via opposta a questa, non troverebbero nè incoraggiamento, nè aiuto nelle grandi potenze europee.

Havvi, è vero, molto a fare prima che l'opera che noi vorremmo veder terminata venga compiuta.

Egli è certo, pertanto, che il cadavere della nazionalità imperiale tedesca, cui tentò inutilmente la Prussia di tornare in vita, è definitivamente relegato tra le reliquie del passato, e che la Confederazione, venga retta dall'antica Dieta, o da una nuova Assemblea, più o meno modificata nel suo carattere costituente, non sarà un potere capace di influire sulla bilancia dell'Europa, ma solo, come volevasi nel 1815, una semplice corte d'arbitragio, un consiglio di sorveglianza stabilito in mezzo agli Stati confederati, non operante che in certi casi determinati e di comune interesse, e lasciando ad ognuno la sua interna indipendenza.

Questo corpo debb'essere ricostrutto sulle sue antiche basi, e con addizioni da parte dell'Austria, che lo renderebbe diverso da quello del 1815. È questa una questione che noi non crediamo dover essere esclusivamente risolta nei limiti degli Stati germanici, e crediamo che tutti i governi che ebbero parte al trattato originale dovranno essere consultati intorno ad ogni introduzione di nuovi Stati o territorii, poichè il detto trattato proibiva formalmente ogni specie di nuova introduzione.

A proposito del monitorio del patriarca di Venezia al giornale il *Lombardo-Veneto*, il *Corriere Italiano* di Vienna fa le seguenti avvertenze.

Riportiamo dal *Lombardo-Veneto* lo scritto di S. E. il cardinale patriarca colla dichiarazione che il giornale gli fa succedere. Non è di noi l'entrare nel merito della quistione, la quale sebbene importantissima per se stessa, non ci sembra però nelle condizioni attuali in Italia della più capitale importanza sotto l'aspetto politico. E forse anche quando la discussione non tocchi il rito e il domma di S. Chiesa, ma si arresti unicamente all'astratto ed al politico, ella potrebbe essere al tutto straniera alle attribuzioni ecclesiastiche. Ma, ripetiamo, non è nostra intenzione di occuparcene per adesso. Una osservazione però ci sia permesso di modestamente soggiungere, ed è: che ben trista ed angustiosa e soffocante vuol divenire la condizione della stampa, se, oltre alle leggi comuni che la sopravvegliano e stringono, oltre alle pressure figliate dalle circostanze eccezionali che più l'angustiano, si aggiungano eziandio i fulmini spirituali a minacciarle nuova e più tremenda iattura.

(Corrispondenza del Risorgimento).

Roma, 3 dicembre 1850.

Domani gli Austriaci devono riprendere tutte le loro posizioni temporariamente abbandonate a Perugia ed altri luoghi dell'Umbria e delle Marche. Dicesi che gli abitanti sieno molto soddisfatti, perchè stante il malcontento che regna stavano in timore di tumulti e pericoli della sicurezza pubblica.

È ultimato il processo dei complici e rei dell'abbruciamento dei confessionali avvenuto negli ultimi giorni del governo repubblicano. La sentenza non è ancora pubblicata, ma io credo intanto potervi assicurare che saranno condannati a pena non minore di quindici anni di galera. Il contumace Ciceruacchio sarà fra' condannati: Si sta aspettando l'esito dell'altro processo a carico di quelli che distrussero alcune carrozze di cardinali. Certamente saranno trattati con uguale severità, perchè anch'essi sono considerati rei di sacrilegio come coloro che bruciarono i confessionali.

È uscita la notificazione della tassa sulle professioni, ma non si conosce ancora la tariffa. Il paese si trova in tali strettezze economiche, e tanta è la cattiva volontà verso il governo, che io non so in qual modo potrà riscuotere queste tasse, se non le diminuisce e restringe molto. Si suppone sempre che debba verificarsi un cambiamento di ministero; ma si crede che non avrà luogo sinchè non sia giunto a Roma il cardinale Fornari, il quale si dice essere destinato ad essere il successore del cardinale Antonelli. È nato qualche malo umore fra il generale Gemeau e monsignor Savelli ministro dell'interno, a cagione dell'imbarazzante giurisdizione che i Francesi persistono a conservare sulla polizia pontificia in Roma. Alcuni argomentano che monsignor Savelli escirà dal ministero, ed avrà per successore monsignor Amici attuale commissario in Ancona, il quale è meno impopolare. Io però che ricordo come già ed il signor de Courcelles ed il generale Rostolan, poi il generale Baraguai d'Hilliers disistimassero e mormorassero di monsignor Savelli, e indarno tentassero farlo balzare dal suo scanno ministeriale, io credo che anche il generale Gemeau lo tenterà indarno. Monsignor Savelli è il rappresentante eminente del partito reazionario, è un furbo di prima riga, ed ha radici profonde. Sua Santità lo ha sempre disprezzato e tenuto in sospetto, ma pure sta al suo posto.

Persone che sono nella confidenza della Corte, e conoscono i secreti delle sommità del partito pretto clericale mi assicurano che non solo il sig. di Montalembert è partito di qui con splendidissimi regali per sè, ma che ha avuto una somma ragguardevole per gratificarsi oratori e giornalisti in guisa che servano in Francia agli interessi di quel partito.

Col fine del mese di novembre è spirato il tempo assegnato dal Sovrano per la conversione della carta monetata in consolidato all'85 per 0[0. La somma versata, come vi dissi già altra volta non ascende a tre milioni. Ma non bisogna credere che questa somma sia stata veramente tutta versata, perchè in realtà la metà della medesima è stata data in carta monetata da Feoli per pagamento di rate residue dei beni così detti dell'appannaggio; operazione, la quale ha dato al Feoli stesso il guadagno di circa centomila scudi. Ora i versamenti che si volessero fare saranno ricevuti solo al novanta per cento. Quindi è probabile che non se ne faranno più. In tal caso il governo, che non può riuscire a fare prestiti all'estero, dovrà ricorrere al prestito forzato per compire i cinque milioni che si propose di ritirare.

Il santo Padre è uscito ultimamente varie volte di palazzo colla semplice scorta delle guardie nobili. Ciò non va a genio di un certo partito, il quale vorrebbe mantenere in lui l'idea che la sua vita sia insidiata, e che sia necessario tenersi in grande riserva, e farsi guardare con molta cautela.

Gli Inglesi che al principio d'autunno parevano volere qui concorrere in buon numero a passar l'inverno, dopo l'agitazione protestante suscitatasi in Inghilterra, non vengono altrimenti. La qual cosa ridonda a grave danno di questo paese, sì malamente avvezzo a vivere a spese dei ricchi forastieri.

Il corpo diplomatico e le famiglie principesche si studiano per dare qualche movimento alla piccola industria col mezzo delle solite formali conversazioni.

Il discorso pronunziato da S. M. il re vostro all'apertura del Parlamento non ha trovato posto in questi giornali romani. Ciò pare a me tener luogo del più alto elogio. In verità era impossibile parlare con più dignità nazionale, e più personale nobiltà.

(Corrispondenza del Risorgimento).

Bologna, 6 dicembre 1850.

Dovete avere già saputo costà, che il marchese Albergati ed altri pochi della sua stampa cercarono di provocare qui una dimostrazione in occasione degli editti sulle tasse delle arti e professioni. Fallì il pensiero, ma ve ne scrivo qualche particolare notizia, perchè mi par bene, che la cronaca italiana registri questi accidenti.

Il momento scelto per la così detta dimostrazione era favorevole: la moltitudine si lagnava altamente e più del solito del governo dei preti.

Il marchese Albergati aveva preparata una bandiera austriaca: erano affissi cartelli in cui si invitava il popolo ad unirsi nell'ora in cui la banda austriaca suonava. Forse la cosa sarebbe seguita secondo il desiderio di quelli che l'avevano apparecchiata, se da una parte non l'avessero conosciuta i cittadini e popolani che l'avversavano, e se dall'altra alcuni dei più zelanti promotori della dimostrazione non fossero andati al generale austriaco per vantarsene, e quasi ottenerne una implicita approvazione. Il generale capiva benissimo, che la dimostrazione era fatta più in odio del governo dei preti, che in favore dell'Austria: dall'altra parte egli veniva posto in condizione di mostrarsene consapevole e contento; quindi disse non potere tollerare la cosa, e parlò anche della necessità in cui sarebbe di disperdere l'assembramento colla forza. Così all'ora indicata poca gente si radunò, e non fu mandato verun grido.

Le grassazioni e le rapine tengono dietro alle fucilazioni, tristo e miserando spettacolo! Si vedono giovani a tal segno depravati, che l'idea di una morte infamante non li atterrisce nemmeno sul punto del supplizio: ad uno degli ultimi tre fucilati, il quale era già in ginocchio, fu detto di farsi un poco a sinistra, e costui fece circa tre passi coi ginocchi sorridendo sempre.

Tutti questi fatti che si ripetono settimanalmente svelano un'antica e profonda piaga dei miseri nostri paesi, di cui renderà conto a Dio chi deve. In mezzo a questa corruzione morale delle classi inferiori, non si sviluppano idee d'ordine e di moralità nelle classi superiori: chi dorme, chi ride, chi si stringe nelle spalle; chi aspetta i cataclismi; chi commuove ed aizza le più fiere passioni. Le sette di contraria estrema natura si aiutano in quest'opera di distruzione.

Se io debbo credere ad un alto personaggio ritornato or ora da Roma, perfino i governanti romani sarebbero persuasi dello spaventevole abbisso che eglino con maravigliosa industria hanno conferito a scavare. Mi assicurano che i veri sanfendisti sieno presentemente in disgrazia nella corte romana, che in corte si disapprovino certi atti che sanno di vendetta settaria e non di giustizia. Taluni pretendono che sia vicina una mutazione di sistema: dicono che il card. Antonelli va ripetendo che il governo pontificio non si può reggere, se non cambiando la padronanza in protettorato, e vuole far credere che la nuova divisione territoriale sia un primo passo a questa metamorfosi.

E v'ha chi mostra di crederlo, e non capisce o finge non capire che il nuovo cambiamento dei cardinali legati in bascià, non da sette, ma da settantasette code, sarà la sola risultanza di questo nuovo piano di governo, che poggia in fondo sul dispotismo del cardinale segretario di Stato.

Ora poi circolano fra noi voci strane, che il cardinale Bernetti succede al cardinale Antonelli con un nuovo programma, il quale porterebbe la promessa di riattivare lo Statuto, quando si crederà opportuno. Altri dicono che Fornari sarà il successore di Antonelli. — Checchè ne sia, vi sono quistioni che non possono essere sciolte dal cambiamento di un ministro.

Corrispondenza del Risorgimento).

Dalle Romagne, 6 dicembre.

Quantunque si vadano arrestando e fucilando i malviventi, pure ne restano sempre tanti che infestano continuamente le nostre contrade in modo spaventevole. Pare che quanto più il governo ne fucila, tanto più costoro vogliano vendicarsi del governo e della società con atti di barbarie che fanno inorridire al solo ricordarli. Tutti i cittadini sono compresi da tanto spavento che non osano muoversi: la stessa forza pubblica ha perduto l'animo, dacchè in diversi scontri ha avuta la peggio. Strano fatto in vero che con tanti gendarmi, con tanta forza straniera, con truppa di linea pontificia, i masnadieri devastino a loro talento questi nostri paesi di piapaura. Ma siccome tutte le popolazioni sono dinura, e il governo mostra avere più paura di dare uno schioppo ad un cittadino, che ribrezzo di lasciarlo così saccheggiare e sgozzare dagli assassini, chi sa per quanto ancora dovremo sopportare queste calamità.

La carta monetata continua ad avere sufficiente credito: qui in Romagna non perde più che il cinque per cento. È stata sospesa l'attivazione del regolamento per la tassa di arti e mestieri, e professioni, tanto era il malcontento, tanti erano i reclami.

La legge municipale è stata accolta dai più con indifferenza, da molti con dispetto. Le commissioni incominciano ad occuparsi della redazione delle liste elettorali.

(Corrispondenza del Risorgimento).

Cagliari 5 dicembre 1850.

Il primo giorno di questo mese andò deserto il quarto collegio elettorale di Cagliari. Non vi intervennero gli elettori dei villaggi prossimi a questa capitale, perchè occupati gravemente dei lavori di campagna, e questi meritano un compatimento. Altrettanto non può dirsi di quelli di questa città. Se non che, ora che ben conosciamo gli intrighi, per lo innanzi occulti, dei partiti che congiurano a danno della patria, non possiamo dolerci che non siasi fatta la elezione del deputato. Colti all'improvviso i nostri amici, la pochi uomini di quei partiti, i quali si sanno puntellare sulla turba degli illiterati, che sono il vero tarlo delle nostre elezioni, facilmente sarebbe caduta l'elezione del deputato del 4.o collegio su di persona non degna di rappresentare la nazione. Il tempo che rimane sino alla riconvocazione del collegio può essere utile per far cadere gl'intrighi e le male arti.

Nella sera dello stesso giorno primo fu qui di ritorno il luogotenente generale senatore Alberto della Marmora, comandante generale militare di quest'Isola; e riesce a noi di grande soddisfazione ch'egli non siasi trovato in condizione di usare dei poteri straordinarii che gli venivano conferiti al momento che fu rinviato nell'Isola in dipendenza dei disgustosi fatti di Sedilo. Egli ha trovato la Sardegna in ben diversa condizione da quella in cui fu distinta dagli uomini della reazione, i quali profittano di ogni menomo disordine, di ogni menomo delitto per maledire i tempi attuali e rimpiangere i tempi per loro beati dell'assolutismo. Il capo meridionale quasi intiero è in istato di tranquillità; nè questa può dirsi generalmente turbata perchè qualche omicidio di tratto in tratto vi si commette. E quale è il paese, anche il più incivilito, dove non si commettono dei delitti! Nel capo settentrionale egli è vero che in alcune parti vacilla la sicurezza pubblica. Se non che notizie ufficiali ne assicurano che nella provincia di Sassari da poco tempo in qua vi è di già ristabilito l'ordine e cresciuta la pubblica fiducia della sicurezza delle persone e degli averi. Le altre provincie vanno poco per volta ricomponendosi. La pronta sottomissione di Sedilo, dove l'autorità giudiziaria va procedendo nelle vie legali, e l'apparato di truppe che vi furono ragunate dal governo, e l'energia che questo mostra in non sopportare ogni menomo attentato all'ordine pubblico sono altrettanti motivi a sperare che i partiti non avranno più campo a mettere in croce questa povera Isola per gl'iniqui loro fini. Tutti ci siamo addolorati al quadro che di noi non ha guari si è fatto nella Camera dei deputati, tanto più strano in quanto che da alcuni fatti isolatamente occorsi si è voluto argomentare alla generalità del paese, ed a questo si è voluto quasi imprimere un marchio di vituperio. Se non che per condannarlo un ineluttabile argomento abbiamo nel contegno del generale La Marmora, qui venuto come regio commissario, con facoltà di proclamare lo stato d'assedio nelle provincie incomposte; e ciò basterà perchè i nostri fratelli d'oltremare tengano tutt'altra idea della Sardegna e non si lascino vincere da coloro i quali per semplicità soverchia, o per pravo animo fattisi organo del partito reazionario, fanno guerra alla loro terra natale dipingendola come un luogo di barbari, anzi di selvaggi. Fra tanto dolore ci recarono qualche consolazione le difese che fecero della Sardegna alcuni giornali subalpini che voltarono le loro parole contro di un deputato che ci ha dipinto con tinte le più nere ed orribili.

È universale desiderio di questi popolani che d'una volta venga sancita la legge sulla riforma della imposta prediale in quest'Isola: dacchè da questa deve scaturire la cessazione del disordine antico del nostro sistema tributario.

È consolante il poter dire che l'ottimo vescovo d'Iglesias, monsignor Montixi, abbia fatto rinunzia delle decime di quella mensa vescovile e che abbia lasciato in mano del governo la fissazione di quell'assegnamento che crederà adatto ai bisogni della sua mitra. Egli ha fatto queste dichiarazioni alla regia commissione sopra le decime. Non possiamo disconoscere che questo sia un gran passo per la loro abolizione.

Torino, 9 dicembre 1850.

Vedemmo il *Conservatore Costituzionale* di Firenze ingemmare i suoi fogli colle lettere di Capefigue, nelle quali si dice vituperio del Piemonte, e degli uomini che lo governano; vedemmo la smorfia pudica con cui imbandiva a'suoi leggitori quelle lautezze, nè ci prese vaghezza di fare avvertenze e risposte. Avremmo potuto dire che allorquando taluno si fa tromba di mormorazione e di maldicenza, ei se ne rende complice: avremmo potuto dire che le parole mandate innanzi all'edizione fiorentina delle ingiurie di Capefigue aggiungevano vernice di ipocrisia allo spirito di mormorazione e di maldicenza. Ma perchè vi sono lodi che offendono, e biasimi che onorano, guardammo il sig. Capefigue ed il suo editore e trombettiero fiorentino, e passammo.

Ma ecco venirci alle mani il *Monitore Toscano* delli 2 dicembre, e leggervisi un così detto estratto d'una sua particolare corrispondenza di Parigi. Le corrispondenze stampate in un giornale ufficiale debbono essere giudicate corrispondenze del governo che censura, paga, e pubblica il giornale: o almeno si deve tenere per fermo che il governo censore ed editore del giornale approvi i sensi e le opinioni pubblicate in quello.

Lo che essendo, noi dobbiamo parlare per una sola volta intorno al significato della lettera di Parigi stampata nel *Monitore Toscano*,

la quale così dice: « Voglio dirvi alcune pa« role sulla politica estera, massime relativa« mente all'Italia. Alcune conversazioni diplo« matiche avute coi ministri stranieri hanno « condotto il discorso sul messaggio del presi« dente, e specialmente su Roma. Voi sapete « che la parte del messaggio che si riferisce a « questo Stato italiano non ha trovato grazia « fra il giornalismo vostro, neppure tra quello « che si dice conservatore. Ebbene (e qui il « *Monitore* stampa in carattere corsivo, perchè « qui sta il buono), ebbene un diplomatico di« ceva a questo proposito: i principi a Bre« gentz non sono stati esclusivamente preoc« cupati del ducato di Bade, dove ferve il « fuoco rivoluzionario, ma ancora della Sviz« zera e del Piemonte. E fissi in questo inten« dimento avrebbero voluto condurre presto a « fine l'affare dell'Alemagna; ma da tutto « quello che va succedendo non si fa spera« bile che un accomodamento senza durata. « Però quei propositi non verranno così presto « ad avverarsi, ma s'avvereranno. »

Il significato di queste parole è abbastanza chiaro; e noi alla nostra volta faremo qualche avvertenza così chiara, che senza studio possa essere capita dal *Monitore Toscano*, dal suo corrispondente di Parigi, dal diplomatico che ha fatta la confidenza al corrispondente, e da chiunque abbia incaricato il diplomatico, il corrispondente, od il *Monitore* di fare la confidenza al pubblico.

E innanzi tratto, dacchè noi pure fummo di coloro, i quali nel dare giudizio del messaggio del presidente della repubblica francese, censurammo il vanto crudele della restituita libertà a Roma, ed il vanto ridicolo della cresciuta influenza francese in Italia, noi pure in sentenza del corrispondente parigino del *Monitore* siamo parte di quel giornalismo che *si dice conservatore*, e che si sottintende non lo è. Sia adunque noto qui, a Parigi ed a Firenze, che noi siamo veramente conservatori, e che appunto perchè siamo conservatori vogliamo serbati la fede data ed i giuramenti, la nostra costituzione, e la nostra piena e perfetta indipendenza, cioè a dire l'intiera libertà di fare nel nostro Stato tutto quello ch'ci sembra buono, utile e conveniente.

Ora passando alle conferenze di Bregenz, diremo, che il Piemonte è grato a chiunque pensa alla sua felicità, ma che riescendo egli a procacciarsela, come ora, per diligenza e sagacia propria, chiunque abbia scaldato il petto da fiamma di carità del bene degli altri può con molto maggior frutto e merito volgere il pietoso pensiero a quegli Stati che hanno perduta l'indipendenza e la libertà, e indarno si affaticano a fondare ordine durevole. Che se altri credesse che il Piemonte s'inganni nel giudicare degli elementi della felicità, speriamo che nessuno pensi a farci felici per forza a modo suo. Vero è che l'Europa è caduta molto in basso, ma noi non crediamo che la sia divenuta ancora a tali termini che ogni Stato debba rassegnarsi ad una felicità della natura di quella che il signor Capefigue vorrebbe ammanita, e che il corrispondente del *Monitore Toscano* pretende sia stata al Piemonte augurata nelle conferenze di Bregenz con propositi *che si avvereranno*.

Ma questa sarebbe ella mai una minaccia? E il *Monitore Toscano* sarebbe egli mai il feciale, l'araldo della sfida? Se ciò fosse, ascolti, ponderi, e tenga a mente. Il Piemonte rispetta e rispetterà i trattati, i diritti, la libertà altrui. Il Piemonte va altero della sua onorata e gloriosa dinastia, del suo forte e lealissimo Re, della sua piena indipendenza, del suo ordine fondato sulla fiducia dei popoli, e sulle libere instituzioni. Non ha invidia, non ha gelosia del bene altrui: il Piemonte è contento delle proprie condizioni. Taluni predicano che è solo, o come dicono, isolato. All'uopo si vedrebbe se lo sia poi tanto, come altri teme o spera, od augura.

Alle insinuazioni di minaccia e di violenza noi, senza andarcene in parole per chiarirne l'insussistenza e la stoltezza, risponderemo con un proverbio che non sappiamo se sia toscano, ma che è di buon piemontese: — *chi ci cerca, ci trova*. — Ora il *Monitore Toscano* faccia le sue parti di feciale od araldo, e spieghi questo proverbio al suo corrispondente di Parigi.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La tornata ebbe principio coll'annullamento della elezione fatta dal collegio della Spezia, avendo la commissione giudicato ineleggibile il candidato per la sua qualità di segretario di due opere pie, epperò d'impiegato dell'ordine amministrativo.

Seguì poscia una discussione alquanto prolissa sopra una proposta di legge presentata già nell'altra sessione, ripresa in questa, pel trasporto nell'interno della linea doganale del Chiablese e del Faucigny. Ma avendo lo stesso proponente premesso che erasi indotto a riprenderla per eccitare il governo a presentare presto il progetto di riforma delle leggi daziarie, ed il ministro del commercio avendo dichiarato che i lavori preparatorii sono omai compiuti; che si attende solo l'avviso della Camera di commercio di Genova, e che perciò al più tardi entro il venturo mese la legge verrebbe portata alla Camera, adottavasi alla quasi unanimità un ordine del giorno del deputato Sella, col quale, secondo il desiderio già prima formolato dal ministero, si rinviava questa discussione all'epoca nella quale discuterebbesi la nuova tariffa ed il nuovo sistema doganale.

Riprendevasi quindi allo stato in cui erano nella sessione precedente gli studi già fatti sulla legge pel monumento nazionale a Carlo Alberto, proposta in origine, e ripresa ora dal generale Durando.

Dopo questo voto avendo esaurito il suo ordine del giorno, la Camera levava la seduta.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 9 dicembre.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Verifiche di poteri. Discussione per la presa in considerazione di due progetti di legge.*

La seduta è aperta alle ore 2.

Il segretario Cavallini legge il verbale della precedente tornata, che è tosto approvato

Il segretario Arnulfi dà lettura del consueto sunto di petizioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca:

Verifiche di poteri.

Bronzini. Riferisce sull'elezione a deputato fatta dal collegio della Spezia nella persona del signor Lorenzo Chiapetti.

Su questa elezione sonvi tre proteste, colla prima 8 elettori impugnano la validità dell'elezione, perchè operata sulle liste del 1849 e non su quelle del 1850

2. Perchè a termini dell'art. 198 n. 4 della legge elettorale, il signor Chiapetti si trovasse ineleggibile attesa la doppia qualità di segretario dell'ospedale civile di Spezia e dell'ospizio provinciale de' trovatelli, e così di impiegato amministrativo dipendente dall'intendente.

L'ufficio avendo chieste le opportune informazioni ebbe dal ministero interni due dispacci con cui rispondesi;

1. Constare al ministero essersi adoperate le liste elettorali del 1849, perchè quelle del 1850 non erano ancora approvate dall'intendente generale.

2. Che il signor Chiapetti cuopre veramente l'ufficio di segretario della commissione degli ospizii di Spezia amministratrice dell'ospedale civile, e di segretario dell'ospizio de' trovatelli, diretto pure da quella commissione.

In tale occasione credette il ministero di avvertire che nella condizione speciale in cui si trovano siffatte commissioni amministratrici nel Genovesato, ove tuttora vige il disposto della legge francese 16 messidoro, anno settimo repubblicano, la nomina dei segretarii delle medesime è lasciata a loro facoltà, in guisa che esse possono rivocarli senza dipendere dal governo; sembrare pertanto che la nomina del signor Chiapetti con dispaccio ministeriale fosse un vero errore.

In tale stato di cose l'ufficio considerò non sufficiente, dalla irregolarità delle liste usate, il motivo di annullazione.

Riguardo all'altro motivo, ritenne l'ufficio che o guardisi alla qualità di segretario della commissione amministratrice dell'ospedale civile di Spezia, e questa comunque retta da leggi speciali, deve in ordine alla disciplina ed alla nomina dei contabili trovarsi soggetta al prescritto del regio editto 24 dicembre 1836, nel quale non leggesi eccezione per gli instituti genovesi.

Che a mente degli articoli 26 e 27 di detta legge, i segretari trovandosi a disposizione dell'intendente sono colpiti d'ineleggibilità.

Che diffatti in questo stesso senso giudicò già la Camera dei deputati sull'elezione dei signori Scapini e Ricci segretari dei comuni di Caluso e Condove, di Pietro Gioia segretario allora della Camera di commercio di Parma.

O parlasi dell'altra qualità di segretario dell'ospizio provinciale dei trovatelli, ed allora, rimanendo accertato che la commissione degli ospizi della città di Genova è anche direttrice dell'ospizio provinciale dei trovatelli, ne viene che per questo speciale incarico di amministrazione trovasi soggetto al disposto delle regie patenti 15 ottobre 1822, le quali all'articolo 9 prescrivono appunto che ogni provincia ove non esista amministrazione particolare degli esposti, ne debbano disimpegnare le funzioni le congregazioni di carità e gli ospedali degli infermi.

Ora queste amministrazioni maneggiando fondi dello Stato e trovandosi secondo l'articolo 9 delle accennate regie patenti sotto l'ispezione degli intendenti, ovvio si fa il rilevare come i loro segretari e contabili debbono essere considerati quali impiegati amministrativi.

Ed il fatto stesso dell'approvazione della nomina del signor Chiapetti nell'anzidetta qualità, seguita in forza del dispaccio ministeriale 14 aprile 1827, conferma evidentemente essersi applicate le discipline vigenti, lungi dall essersi in ciò commesso uno sbaglio dal ministero.

Quindi l'uffizio propone l'annullamento di questa elezione.

Poste ai voti le conclusioni dell'ufficio, la Camera le adotta ed annulla la nomina del signor Chiapetti.

Presidente. L'ordine del giorno reca:

Deliberazione sulla presa in considerazione del progetto Jacquier e Bastian per traslocamento della linea doganale nel Faussigni e nel Chiablese.

Di questo progetto nella scorsa sessione gli uffizi avevano autorizzata la lettura, e dichiarata la presa in considerazione; trattasi ora di vedere se la Camera voglia confermare il voto allora dato, ciò che equivale ad una nuova dichiarazione di presa in considerazione.

Louaraz. Appoggiava nella scorsa sessione la presa in considerazione di questo progetto nell'unico scopo di fare studiare la questione di riforma doganale; ora essendo questo conseguito, una nuova presa in considerazione avrebbe più nulla d'utile, onde io la vengo a combattere.

La proposta de' miei colleghi è egualmente contraria alla lettera ed allo spirito dello Statuto, che agli interessi generali e particolari della nazione e delle provincie.

Lo Statuto volle tutti eguali innanzi alla legge, ed egualmente ripartite le imposte ed i gravami; questa eguaglianza più non sarebbevi se il Faussigni ed il Chiablese si liberassero delle loro dogane, imposte indirette. E se il Parlamento annulla i privilegi esistenti in molte provincie dello Stato, potrebbero inaugurarsene altri in due provincie della Savoia a pregiudizio delle altre? Le ragioni su cui si appoggiano gli abitanti del Faussigni e del Chiablese per cui sia loro tolta la dogana svizzera, le potrebbe con più fondamento addurre la provincia cui io appartengo per la dogana francese: e così ben presto le nostre dogane troverebbersi stabilite sulle Alpi.

La doppia proposta, messa in campo, avrebbe per effetto l'unione di quelle due provincie alla Svizzera, perchè nello stato di civilizzazione moderna sono più le linee di dogana che i limiti di confine che determinano le nazioni. Trattasi dunque di vedere se sarebbe cosa per noi conveniente lo stabilire che una parte del nostro paese in rapporto a relazioni commerciali appartenga a potenze estere.

Conseguenza pure di tal misura sarebbe la perdita di valore delle proprietà.

La bassa Savoia dà al Chiablese ed al Faussigni vini e ferri lavorati. Allorquando i formaggi svizzeri venissero a far concorrenza a quelli della Tarantasia e della Moriana, ovvero (se vuolsi far astrazione della concorrenza), allorquando i formaggi di queste due provincie non potessero più andare liberamente dove andavano dapprima, le nostre montagne da pascolo perderebbero sì nella vendita che nell'affitto.

Non sarebbero dunque lesi da tal misura soli pochi fabbricanti, ma tutti gli abitanti e proprietarii che forniscono le materie prime; infine la liberazione del Faussigni e del Chiablese dalle dogane verrebbe a danno delle altre provincie che per nulla sel meriterebbero.

Se credete utile questa misura adottatela per tutta la Savoia, ma non liberate una sorella per vincolare più strettamente le altre.

Si volle far giuocare l'interesse delle finanze, e si disse che la linea doganale come ora è stabilita, è di perdita allo Stato, doversi quindi ridurre su d'una scala più ristretta. Anche qui potrebbe esservi errore, perchè nel computo dei vantaggio è d'uopo tener conto non solo della rendita materiale, ma ancora dei mali ed inconvenienti che si evitano. Le dogane che angustiano il Chiablese ed il Faussigni impediscono un gran contrabbando di merci svizzere, francesi ed inglesi.

Infine si fa appoggio a considerazioni di moralità. Ma i fatti addotti appartengono alla forza delle cose e non si eviterebbero col traslocamento d'una linea doganale.

Molte cose avrei ancora a dire, ma non trattasi quivi che della presa in considerazione, onde io credo aver detto sufficientemente perchè voi con me rigettiate questa proposta impolitica, incostituzionale e lesiva agli interessi pubblici e privati.

Jacquier. La questione che ora presentasi è di sapere se la Camera vorrà riprendere i lavori al punto in cui li aveva lasciati nella scorsa sessione. È inutile entrare nel merito del progetto, la Camera sarebbe inconseguente a se stessa se non approvasse ora quello che approvò già nella scorsa sessione, farebbe per questa legge un'eccezione ai suoi operati, non adottando una discussione già fatta l'anno scorso.

Sono certo gravi gli argomenti addotti dal sig. Louaraz, e io non voglio diminuirne l'importanza; osserverò solo che l'oratore uscì di questione, ed entrò nella materia che dovrà poi essere discussa nella commissione.

Dirò che se io presentai in questa sessione questo progetto di legge, lo feci perchè credetti necessario di farlo dietro le dichiarazioni fatte dal ministro delle finanze relativamente al progetto di legge sulla tariffa daziaria.

Non sarebbevi difficoltà a che questo progetto fosse rimandato più tardi alla commissione che sarà incaricata d'esaminare la legge generale sulla tariffa, ma sarebbe ciò un pregiudicare la questione e far dipendere un fatto certo da uno incerto. Il progetto tal quale è non presenta una questione di tariffa, ma di località.

Ora poichè il sig. Louaraz ci parlò di costituzionalità, risponderò che la Francia dal 1816 sino al 1848 costituzionale quanto noi adottò queste stesse disposizioni in favore del territorio sito tra Gex e Ginevra; la Francia non temette neppure che i suoi paesi divenissero svizzeri. Neppure la Francia temette di nuocere ai suoi interessi. Come quei paesi di Francia possiamo noi pure godere dei vantaggi della libertà di commercio colla Svizzera.

Aggiungerò ancora che noi siamo eguali in faccia allo statuto, alla legge, ma non in faccia alla topografia, nè in faccia ai trattati del 1815. Sa la Camera dei vicendevoli diritti della Svizzera e del Piemonte di far coprire colla forza armata le nostre provincie; mi parrebbe quindi conveniente di stabilire la linea doganale, là dove cessano i diritti dello straniero, poichè a che servirebbe la linea doganale, ove le truppe svizzere venissero ad occupare quelle provincie?

Mi limito a queste osservazioni e chiedo alla Camera di voler confermare il voto dato l'anno scorso.

Ministro dell'interno. Nell'assenza dei ministri di finanze, d'agricoltura e commercio, farò una sola osservazione. Siccome il ministero ha ripetutamente promesso, sta occupandosi della revisione della tariffa doganale, la quale certamente verrà presentata in questa sessione. Ora ammette lo stesso signor Jacquier che la questione proposta, si lega fino ad un certo punto colla questione della tariffa doganale, tuttavia egli non vorrebbe fosse rigettata la presa in considerazione, perchè a suo avviso potrebbe esserne pregiudicata la questione, ma parmi che coll'adozione di una proposta sospensiva, vi sarebbe modo a conciliare tutto.

Il signor Jacquier cita l'esempio della Francia, la quale dall'altra parte ha precisamente allontanata la linea doganale, fece cioè quanto or qui si chiede.

La differenza però è grande, poichè la Francia non volle mai smettere dal sistema doganale protettore, il che vuol dire che la Francia potè sentire la necessità di alleggerire quelle popolazioni.

Ripeto, che attesa la colleganza di questa questione con la riforma doganale, la Camera potrebbe senza pregiudizio alcuno sospendere ogni deliberazione finchè fosse presentata la legge per la riforma doganale.

Jacquier. Il signor ministro dell'interno male intese le mie parole. Il diritto del deputato è di proporre un progetto, quello della Camera di fargli seguire il suo corso regolare; un diritto di tutti è di non attenersi ad una promessa lontana d'un progetto di legge fatto da un ministro

De-Livet. Affinchè il governo accordi con equità immunità e franchigie ad alcune provincie o comuni è necessario che queste provincie ottengano con sicurezza un miglioramento materiale e morale; che non vi sia scapito per le finanze dello Stato, nè pregiudicio per altre provincie dello Stato.

Si disse che il contrabbando demoralizzi il Faucigny; ciò può essere, ma il traslocamento della linea doganale non recherebbe rimedio a questo male in quella provincia, e sarebbe causa del medesimo nelle vicine provincie che si troverebbero poi nelle condizioni, in cui è ora il Faucigny; l'esperienza ci dimostra che in una provincia la quale sia al di là della linea doganale si stabilirebbero grandi depositi di contrabbando, ciò che non avvantaggierebbe certo la pubblica moralità.

Nel rapporto materiale non havvi vantaggio per questa provincia, perchè essa allora troverebbesi in mezzo a due linee di dogane, la svizzera e la piemontese; quella linea separerebbe la città d'Annecy da quella di Laroche, ove hanno luogo tutte le settimane i due mercati più rilevanti della Savoia. In epoca di carestia la condizione del Faucigny diverrebbe molto critica. Non facilitiamo dunque la via alle calamità, nè introduciamo un precedente che potrebbe condurci ad una separazione definitiva.

Per contro, a fronte di questi svantaggi, quale sarebbe l'utile che ne trarrebbero queste provincie? Mi servo delle cifre prodotte dal signor Jacquier nel suo progetto, alle quali ne aggiungerò altre. Distinguo il danaro che il Faucigny trae dall'estero e quello che deriva dal suo commercio coll'interno.

Il Faucigny ritrae ogni anno in numerario per 70,000 ettolitri di fromento venduto a Ginevra a 22 l'ettolitro	fr.	1,540,000
Danaro lasciato dai forestieri che vanno a visitare il Mont-Blanc	»	400,000
Danaro importato dagli operai che vanno a lavorare all'estero	»	800,000
per vini spediti a Ginevra	»	50,000
Totale		3,290,000

Lire che il Faucigny ritira nello stato attuale dall'estero.

Aggiungo a queste somme pei suoi lavorati e spediti in Piemonte	fr.	350,000
Pel commercio di legname da lavoro spedito ad Annecy	»	200,000
Per la vendita di cavalli e muli	»	150,000
Per la vendita di bestiame cornuto	»	180,000
Vendita di formaggi	»	300,000
Totale		1,180,000
Totale generale		4,470,000

Ora domando se il Faucigny ha diritto a lagnanze, ritenuto ancora che esso ha dal suo suolo i necessarii alimenti.

Al voto del consiglio divisionale, opporrò quello del consiglio provinciale d'Annecy composto di rappresentanti del Ginevrino, del Faucigny e del Chiablese, cosicchè veniva naturale che la maggioranza fosse in favore di queste due ultime provincie.

Il signor Jacquier ha citate cifre per provare che un abitante del Faucigny portando 10 ettolitri di fromento a Ginevra paga 11. 25 di più che un ginevrino, e 4. 50 di più d'un francese; egli aggiunge che su 220 franchi, prezzo dei 10 ettolitri di fromento venduti a Ginevra non ne riporta a casa che 102, 85. Queste cifre evidentemente sono esagerate, ma accettate come vere, la sua condizione sarebbe ancora migliore di quella di un cittadino di Annecy e d'una parte della provincia di Ciamberi. Questi motivi non ponno dunque essere la causa della miseria del Faucigny.

In conferma dei suoi argomenti e toccando la questione politica il signor Jacquier disse che è in ragione della posizione topografica del Chiablese e del Faucigny, ed a cagione delle loro relazioni commerciali colla Svizzera che i trattati del 1815 posero queste provincie nel cerchio della neutralità armata, ma dall'articolo di quel trattato risulta che non furono certo le ragioni da lui addotte che determinarono quella disposizione.

Il signor Jacquier ha detto che il Faucigny dà ora al governo il reddito netto di otto a nove cento mila franchi, pagati tutti gli impiegati e le pensioni, ovvero in tutto un milione due o trecento mila lire.

La cifra parmi esagerata, ma voglio adottarla e prendo la media, cioè, 1,250,000 lire.

Il budget dello Stato negli anni scorsi era di 80 milioni circa. Questa somma divisa per 39 provincie, lasciando le 11 provincie della Sardegna, risulta che il Faucigny sarebbe al di sotto della sua tangente annuale, e darebbe al budget, se le altre provincie lo seguissero, un *deficit* di 31 milione. Non con ciò voglio chiedere un aumento di contribuzioni a quelle provincie, ma solo dimostrare che il Faucigny non ha a lagnarsi.

Venendo ora al danno delle finanze, il reddito che si trae dalle dogane del Faussigny preso nella media di tre anni è di . . . . L. 121,763

Spese per gli uffizii ed impiegati . » 81,888

In buono L. 39,875

Nel Chiablese.

Entrate	L.	61,275 66
Spese	»	107,252 66
Di perdita	L.	45,977

La differenza di 39,875 in buono pel Faucigny a 45,977 di perdita nel Chiablese è una nuova prova che il limite dell'una e dell'altra di queste due provincie colla Svizzera è in senso inverso, e debbo qui far osservare che la linea proposta dal signor Jacquier sarebbe molto più lunga e perciò più costosa: quindi aggiungendo questa nuova spesa non minore di 50,000 alla somma di 183,038 per spese d'uffizio delle due dogane, la cassa pubblica a L. 233,038, alla quale dovrebbesi aggiungere l'altra per la vendita del sale, tabacco, polvere ecc.

Dall'esposto risulta necessariamente evidente il danno che a qualsiasi Stato ne verrebbe dall'adozione del progetto proposto.

Il consiglio provinciale d'Annecy su questa quistione così conchiudeva:

1. Che l'abolizione immediata e totale delle dogane in Savoia, cagionerebbe un gran danno all'industria ed al commercio, ed anche all'agricoltura di tutte le altre provincie.

2. Che una diminuzione notevole della tariffa doganale è vivamente desiderata dalle popolazioni.

3. Che questa diminuzione, praticata su di una scala progressiva e graduata, sarebbe il vero modo di conciliare tutti gli interessi.

4. Che il Faucigny ed il Chiablese non hanno alcun particolare diritto per chiedere d'essere liberati del dazio.

5. Che togliendo gli incagli all'esportazione dei paesi di frontiera, togliendo la formalità del *vu sortir* si toglierebbe l'unico aggravio speciale che abbiano.

Ecco l'avviso che il consiglio provinciale pregava il divisionale di appoggiare presso al governo.

Termino, dicendo che per conciliare i varii interessi bisognerebbe togliere i diritti sulle merci destinate al Valese ed al cantone di Vaud, e basterebbe estendere ad essi quella parte del trattato del 16 marzo 1816 che ammette la libera uscita pel cantone di Ginevra dei prodotti del suolo della Savoia. E poichè parlai di questo trattato chiederò ai signori ministri di finanze e di agricoltura e commercio come mai dietro un trattato conchiuso, siasi tuttavia imposto un dazio di uscita sui prodotti del suolo della Savoia destinati a Ginevra?

Ripeto che l'estensione di quel trattato è il mezzo migliore di far cessare al più presto una fonte d'i... tazione e di malcontento generale.

Ministro d'agricoltura e commercio. Rispondendo all'interpellanza fattami, che esistono bensì dei dazi per l'uscita dei varii prodotti del suolo, ma che questi dazi sieno elevati è quello che non credo. Sono anzi tutti o quasi tutti mitissimi. Tuttavia nella prossima riforma della tariffa doganale essi saranno presi in considerazione, e la discussione farà vedere se sia possibile ed opportuno il ridurli od il sopprimerli. Certamente non potrebbe il ministero con semplice decreto reale sopprimere dazi esistenti, esso sottoporrà la questione al Parlamento che la deciderà

Favrat. Chiede che si metta ai voti separatamente la parte che riguarda il Chiablese da quella che spetta al Fausigny; per la prima appoggia la presa in considerazione, la combatte per la seconda.

Sella. La legge deve esser eguale per tutti, e certamente non è questo il tempo di venir a proporre leggi eccezionali. Ammetto che qualche modificazione debba farsi principalmente pel Chiablese, ma l'esame di tale misura troverà suo luogo quando trattisi la riforma daziaria generale. In conseguenza io proporrei il seguente ordine del giorno;

« La Camera rimandando questa proposta all'epoca « in cui discuterà la riforma daziaria, passa all'ordine « del giorno »

Bastian propone altro ordine del giorno nei termini seguenti:

« La Camera confermando la presa in considerazione « già dichiarata nella scorsa sessione, manda questo « progetto di legge al ministero per gli studi re« lativi. »

Avigdor. Dice che colla libertà del commercio principio altamente e sapientemente sostenuto dall'attuale ministro di commercio, si avranno tutti i vantaggi che si ponno sperare, ma che non puossi accettare una legge che sarebbe ingiusta. Propone quindi l'ordine del giorno puro e semplice.

La sua proposta non trova appoggio nella Camera.

Viene invece adottato l'ordine del giorno del s. Sella alla quasi unanimità.

Jacquier domanda al signor ministro quando intenda presentare il progetto di legge sulla riforma daziaria.

Ministro di agricoltura e commercio. Io credo poter a nome del ministro delle finanze prender impegno, che nel mese venturo al più tardi il progetto sarà presentato.

Il lavoro preparatorio è compiuto, mancano ancora alcuni dati per stabilire il valore di alcune derrate, e si aspetta in proposito la risposta della Camera di commercio di Genova.

Da queste spiegazioni l'onorevole deputato Jacquier vede che l'ordine del giorno Sella non pregiudica nulla la sua questione, perchè quand'anche fosse stata adottata la presa in considerazione, la discussione, attesi i lavori della Camera, non poteva venire prima dell'epoca da me indicata.

Presidente. Verrebbe ora la discussione relativa al progetto di legge

Pel monumento nazionale a Carlo Alberto.

Ripreso dal generale Durando, questo progetto trovavasi già al punto di relazione.

Durando. Questo progetto che trapassò già varie legislature e fu esaminato nel seno di più commissioni, mi pare si potrebbe ora considerare come sufficientemente elaborato, e quindi si potrebbe accettare la già fattane relazione, onde possa almeno nella presente sessione divenir legge.

Posto il partito è dichiarata la presa in considerazione, ed accettato il progetto allo stato di relazione.

Presidente. Se la Camera credesse, se ne potrebbe fin d'ora cominciare la discussione.

Valerio. Chiedo che vi sieno almeno 24 ore di tempo ad esaminarlo, perchè vi sono varie questioni a sciogliere, ed a vedere se già fossero a cognizione della commissione. Fra queste, p. es., trovasi quella di vedere se la commissione abbia tenuto conto delle lire 180 mila raccolte con private sottoscrizioni. Parmi perciò evidente il bisogno di differire la discussione.

Durando. Sebbene io non ammetta il tanto bisogno addotto dal signor Valerio, non ho però difficoltà ad acconsentire ad una dilazione.

Presidente. Allora lo porrò all'ordine del giorno domani dopo la legge Bertini.

Ora pregherei i signori relatori di dire alla Camera in qual punto siano i lavori sui progetti di finanze nelle rispettive commissioni.

Lanza. Il progetto di legge d'imposta sui crediti fruttiferi trovasi al punto, che non manca più che la redazione della relazione per essere presentato alla Camera; quello sulle successioni trovasi ancora in istato d'esame, la commissione radunossi stamane, è nuovamente convocata per stassera, e credo fra pochi giorni potrà pure essere riferito alla Camera.

Ministro di agricoltura e commercio. Ieri l'altro il ministro delle finanze presentava un progetto di legge pel ristabilimento della tariffa delle monete; questa misura di natura propria riveste un carattere d'urgenza, perchè ogni dì più si sentono gl'inconvenienti del corso abusivo in cui ora sono; per altra parte essa è semplice e breve e non richiede studi, onde io pregherei il presidente a volerne sollecitare la relazione.

Presidente. Quella legge fu già dichiarata d'urgenza e non tarderà certo ad essere riferita.

Rosellini. È già stato nominato il relatore.

Esaurito l'ordine del giorno, la seduta è levata alle ore 3 3|4.

Ordine del giorno per domani.

Discussione del progetto Bertini.

Discussione del progetto di legge pel monumento nazionale a Carlo Alberto.

Fine del progetto di legge sul contenzioso amministrativo.

(*V.* Risorgimento *Numeri* 910, 911).

Capo IV. — *Dei consigli delegati provinciali.*

Art. 59. I consigli delegati provinciali rappresentano i consigli provinciali durante l'intervallo delle sessioni.

Essi sono composti di quattro membri, alla cui elezione e rinnovazione sono applicabili le disposizioni che riguardano i consigli delegati comunali.

Art. 60. I consigli delegati provinciali sono presieduti dall'intendente, il quale vi ha voce deliberativa.

Art. 61. Essi hanno principalmente per oggetto di prendere, in caso di assoluta urgenza, le deliberazioni che spettano al consiglio provinciale.

Quando il caso non ammetta dilazione, possono stabilire che la deliberazione sia immediatamente eseguita, salvo a darne conto nella prima tornata del consiglio provinciale.

Art. 62. Questi consigli sono inoltre chiamati:

1. A deliberare sui giudizi possessorii da introdursi in prima istanza nell'interesse della provincia;

2. A preparare le basi dei consorzii tra provincia e provincia da sottoporsi alle deliberazioni dei rispettivi consigli provinciali, prendendone anche ove d'uopo la iniziativa;

3. A compiere quegli atti che da legge ulteriore gli venissero affidati nell'interesse dell'amministrazione dei comuni della provincia;

4. A dare il loro parere quando venga richiesto dall'intendente o dal governo sopra affari riguardanti i comuni della provincia;

5. A coadiuvare e dirigere i lavori statistici che fossero loro affidati dai consigli provinciali, o dal governo.

Art. 63. I consiglieri chiamati a sedere nel consiglio delegato e non residenti nel capo-luogo della provincia, hanno dritto al rimborso sulla cassa provinciale delle spese di viaggio e di soggiorno.

Art. 64. Vacando un posto di consigliere delegato, viene chiamato a sedere provvisoriamente nel consiglio il consigliere più anziano, o che precede nell'ordine delle nomine.

Il nuovo consigliere delegato viene poi definitivamente eletto dal consiglio provinciale nella sua prima tornata.

Capo V. — *Disposizioni comuni ai consigli provinciali e comunali.*

Art. 65. Le riunioni dei consigli provinciali o comunali, nelle quali non debba seguire discussione relativa a persone, possono essere pubbliche quando così sia determinato con una votazione secreta in cui la proposta riporti i voti favorevoli di due terzi dei membri componenti l'intiero consiglio, ed inoltre dall'intendente si riconosca esservi un locale adatto all'ammessione del pubblico in sito separato dai consiglieri, ed esservi regolare e sufficiente il servizio della guardia nazionale pel mantenimento dell'ordine.

Art. 66. L'intendente può ordinare la sospensione della pubblicità delle sedute.

La sospensione non ha effetto che per quella tornata.

Il ministero potrà però per cause gravissime interdirla anche per le tornate successive.

Cesserà la proibizione quando il ministero riconoscerà essere cessate le cause che vi abbiano dato luogo.

La decisione del governo emana sulla relazione dell'intendente, approvata dall'intendente generale della divisione.

Art. 67. Ove in seduta pubblica qualche consiglio assentisse alla discussione sopra materie estranee alla amministrazione del comune o della provincia, deve il presidente sciogliere immediatamente l'adunanza.

Art. 68. La nullità di pien diritto prevista dall'articolo 255 della legge 7 ottobre 1848, viene dichiarata in seguito a relazione dell'intendente ed a proposta dell'intendente generale con decreto reale, sentito il consiglio di Stato.

Art. 69. Ai consigli comunali, ai consigli delegati dei comuni, come sì ai consigli provinciali, spetterà quella maggior ingerenza nelle opere pie e stabilimenti di beneficenza di ogni genere, che sarà determinata con apposita legge.

Art. 70. A nissuno può essere rifiutata la comunicazione delle deliberazioni dei consigli, ad eccezione di quelle che siansi prese a porte chiuse dal consiglio coll'ordine di tenerle segrete: quest'eccezione non riguarda però mai i consiglieri.

DISPOSIZIONI GENERALI.

Art. 71. Le regie lettere patenti del 25 agosto e del 31 dicembre 1842, il regio editto del 29 ottobre 1847, le lettere patenti del 30 ottobre dello stesso anno e la legge del 7 ottobre 1848, sono abrogate nelle disposizioni che sono contrarie alla presente.

Art. 72. I funzionari il cui posto viene abolito colla presente legge, potranno essere destinati ad uno dei posti novellamente creati, e conservare a titolo di trattenimento il maggiore assegno di cui ora sono provvisti, finchè conseguiscano altro posto equivalente a quello di cui vengono ora privati.

Quelli che non fossero applicati ad alcuna delle nuove cariche saranno posti in aspettativa.

Il trattenimento d'aspettativa potrà essere portato ai due terzi dell'attuale stipendio.

Art. 73. Sono soppressi i titoli d'intendente generale, di vice-intendente generale, di intendente e di vice-intendente per mera onorificenza. Questi titoli sono riservati per le sole cariche che li tengono dalla legge.

Art. 74. La presente legge nelle parti cui non è altrimenti disposto, riceverà la sua esecuzione a partire dal primo luglio del prossimo anno 1851.

Nota. *A questo progetto vanno unite 7 tavole indicanti:*

A Composizione delle nuove divisioni politiche.

B Pianta proposta del personale e della spesa per gli uffizi d'intendenza.

C — Tavola dimostrativa del personale necessario in ogni uffizio d'intendenza.

D — Tavola degli assegnamenti per ispese di rappresentanza d'uffizio e gratificazioni.

E — Pianta in vigore del personale e della spesa negli uffizi d'intendenza.

F — Tavola analitica degli elementi di cui si compone la pianta in vigore.

G — Tavola comparativa del personale e della spesa della pianta proposta con quella vigente.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — *Ministero di marina, agricoltura e commercio.*

Dovendosi provvedere ai posti vacanti di verificatore dei pesi e delle misure;

In conformità del prescritto dell'art. 14 del regolamento approvato con reale decreto dell'8 aprile 1850, ha determinato e determina quanto infra:

Art. 1. Gli esami prescritti dall'art. 7 del regolamento 8 aprile 1850 comincieranno il giorno 13 di gennaio 1851.

Art. 2. Essi avranno luogo in Torino avanti la commissione dei pesi e delle misure, e si divideranno in esame verbale, esame scritto, ed esame pratico, a norma del programma pubblicato l'8 maggio scorso.

Art. 3. Gli aspiranti agli esami suddetti dovranno uniformarsi esattamente alle disposizion dell'art. 15 del precitato regolamento, e presentare in tempo utile le loro domande al dicastero dell'agricoltura e del commercio.

Art. 4. Il risultato degli esami sarà trasmesso dalla commissione al ministero, il quale provvederà alla nomina agli impieghi vacanti.

La presente determinazione sarà pubblicata a mente dell'art. 14 del citato regolamento nel giornale ufficiale, ed affissa alla porta degli uffizi d'intendenza e di verificazione in ciascuna provincia.

Torino, il 3 dicembre 1850.

— Siamo lieti di poter annunciare l'arrivo fra noi del celebre pianista milanese Adolfo Fumagalli; del pianista per cui l'Italia ha cessato di invidiare alla Germania ed alla Francia i Lisk, i Talberg, i Prudent. Innanzi di recarsi a Parigi ove è incamminato ed ove certo l'attendono nuovi plausi e nuovi allori, egli darà al teatro Carignano un saggio della sua grande abilità.

Pinerolo. — Si legge nel giornale di Pinerolo intitolato la *Domenica:*

Lunedì si inaugurarono le scuole serali delle donne, e progrediscono con tale concorso che molte sono già le aspiranti che per la strettezza del locale non possono più aver posto. — Si raccomanda al municipio perchè provveda in modo che il pane dell'istruzione sia a nessuno ritardato. — Se il locale, se le maestre delle scuole elementari non sono sufficienti, vi è il locale, e le maestre dell'asilo, che si sono offerte; sarebbe ingiustizia il non tenerne conto. — Se il municipio si trova aggravato di spese, apra una lista di soscrizione e non mancheranno le offerte che verranno in soccorso del suo erario; quando si tratta dell'istruzione non si devono lasciar mezzi intentati.

Molte sono però già le scuole serali e domenicali aperte in questa città, parte a spese del municipio, e parte a spese di privati; fra cui una dei maschi, l'anzidetta delle donne, una reggimentale, un'altra pure reggimentale di contabilità; infine quella di metodo per formare delle maestre. — A tutte queste scuole vi ha concorso, e maggiore lo sarebbe forse, se ad alcune si fossero aggiunti gli esercizii di disegno tanto utili nelle arti! Non appena si saranno aggiunte le scuole di disegno che rapidamente si vedranno abbellire le officine del fabbro, del falegname, del tornitore, del sarto; e tutti hanno bisogno del disegno per il loro mestiere; e il complesso di questo ingentilirsi delle arti, nobilitando chi le esercita, forma la ricchezza e la moralità del popolo.

Cagliari, 4 *dicembre*. — Leggesi nell'*Indic. Sardo:*

Con dolore riferiamo che il 4. collegio elettorale di questa città, convocato nel primo giorno del corrente mese per eleggere un deputato, rimase deserto; cosicchè non si potè in nessuna delle due sezioni creare nemmeno l'uffizio provvisorio.

Lombardia. — La *Gazzetta di Milano* del 9 ha questo avviso dell'intendenza provinciale delle finanze in Milano.

« In adempimento alle disposizioni già emanate dall'eccelsa I. R. direzione superiore delle finanze in Verona, vogliono essere pubblicamente abbruciati i viglietti del tesoro che nello scorso mese di novembre vennero introitati in causa dei pagamenti delle rate del prestito volontario lombardo-veneto in corso.

Si previene quindi il pubblico che nel giorno 10 dell'andante mese alle ore 2 pomeridiane avrà luogo tuttora nel cortile dell'I. R. direzione del lotto, corsia del Giardino, l'abbruciamento dei viglietti del tesoro di cui sopra per l'ammontare di austriache lire cinquecento cinquanta mila e duecento (ll. 550,200), e ciò coll'intervento dell'apposita commissione.

Milano, 4 dicembre 1850.

— La stessa Gazzetta ha nelle ultime notizie un avviso della congregazione municipale della città di Milano, dal quale togliamo la parte che segue:

Fermo quindi il disposto dai § 6 e 7 della citata notificazione 25 detto novembre, cioè che l'imposizione del prestito forzoso verrà operata dai comuni in ragione non solo della possidenza fondiaria, ma eziandio della ricchezza dei capitali e dell'industria, lasciandosi ai comuni medesimi il realizzare sotto sorveglianza dell'autorità l'importo ad essi attribuito, o mediante imposizione nel loro interno, od in altri modi consentanei alle leggi, e che la realizzazione degli importi assegnati in via coattiva avrà luogo colle misure dell'esecuzione fiscale, si reca a pubblica notizia quanto segue:

Salve le risultanze della sottoscrizione volontaria e gli effetti da essa derivabili pel prestito forzato, e salve le successive coadequazioni, si è disposto che *per ora e limitatamente alla prima rata del prestito forzato*, i censiti debbano pel giorno 15 corrente dicembre versare nella cassa dell'esattore comunale come sovrimposta centesimi 3. 8. 5. per ogni scudo d'estimo tutta in danaro sonante.

Qualora prima del giorno 13 del mese andante si fossero conseguiti i tre milioni sonanti colle sottoscrizioni volontarie, si darà avviso affinchè sia sospesa la esazione della sovrimposta che ora viene attuata.

Si avverte altresì che si attendono dalla superiorità norme uniformi sull'esazione del prestito forzato eventuale, non che sulla imputazione di tutta o parte della somma già versata o che si versasse dai sottoscrittori volontarii, le quali si faranno conoscere appena che siano giunte.

Firenze. — Dallo *Statuto* ricaviamo che la domenica 2 dicembre « giunse in Firenze S. A. la principessa di Monreale madre del magnanimo Carlo Alberto. »

Livorno, 4 *dicembre*. — (Cart. dello *Statuto*). — Nella terza votazione per le rielezioni comunali, non essendo concorso il numero di elettori prescritti dalla legge, il governo ha nominato a consiglieri del nostro comune i signori Federigo Apellius, Enrico Conti, Gasparo Ott, Francesco Cartoni, Nicola Bini, F. Chelli, Giacinto Micali, P. Tazzi, Carlo Sansoni, Vincenzo Pancaldi; ed a supplenti i signori Stefano Stefanini, Giuseppe Zuigi, F. Contessini, D. Chiellini, Pamier la Gamba Pietro, C. Vanneschi, G. Dunnacour, F. Ferrini e G. B. Ristori. In queste nomine la sovranità del suffragio è stata generalmente rispettata dal governo.

Serravezza, 3 *dicembre*. — (Cart. dello *Statuto*). — Giorni sono con gran apparato di birri e gendarmi fu fatta dalla polizia una perquisizione in casa di due onesti fratelli, che hanno il gran peccato di essere conosciuti per liberali.

Questa perquisizione, ordinata in seguito a ripetute e calunniose delazioni dei *neri*, era diretta a trovare due torchi da stampa, che fu fatto credere alla polizia essere nascosti in quella casa. Furono diffatti trovate e sequestrate due macchinette, ma mentre così credeano aver in mano il mondo, non aveano che bolle di sapone. Diffatti le due macchinette sequestrate non erano già torchi da stampa, ma una consisteva in un bollo a secco, che avea servito a marcare con l'effigie di Dante la carta che si fabbricava qui in una cartiera costrutta dal fu Luigi Napoleone fratello, dell'attual presidente della repubblica francese; l'altra, ora inservibile per essere guasta e vecchia, era una macchina litografica che apparteneva una volta al marchese Grimaldi per litografare le vedute dei paesaggi che si dilettava disegnare. — Portata la cosa in tribunale, esso decretò che non v'era luogo a procedere contro i detentori di queste macchine, ed i *neri* che aveano già mandati gli evviva, vanno ora quatti e vergognosi del mal riuscito tranello.

Bologna, 2 *dicembre*. — (Cart. dello *Statuto*). — Il paese è stato oltremodo cruciato dalla pubblicazione delle leggi sui consigli comunali e provinciali. Corre voce che il cardinale Bernetti possa essere il successore del cardinale Antonelli, e il cardinale Amat ritorni alla legazione di Bologna.

Bologna, 6 *dicembre*. — (Dalla *Gazz. di Bologna*). — Nella circostanza del riaprimento di questa nostra pontificia università, la santità di nostro signore si è degnata fare le seguenti nomine:

A rettore della pontificia università: monsignor D. Pietro dott. Trombetti, cameriere segreto della Santità sua, preposto della metropolitana e professore di Sacra Scrittura.

A membro del collegio teologico: il M. R. P. Giacomo da Vicenza, minor osservante.

A membro del collegio legale: il signor avvocato Giuseppe Macchiavelli.

A membri del collegio filosofico-matematico: i signori dottor Gaetano Gibelli e dottor Francesco Ruvinetti.

A professore di testo civile: il signor avv. Clemente Giovanardi.

— La sacra congregazione degli studi si è degnata autorizzare il sig. avv. Tito Masi, presidente del tribunale di commercio, ad istituire in iscuola privata un corso di diritto commerciale.

ESTERO.

TURCHIA. — In data d'Imoschi, 25 novembre, l'*Osservatore Dalmato* ha le seguenti notizie:

« Sui torbidi della Bosnia ed Erzegovina vi comunichiamo i seguenti cenni, i quali, benchè in parte noti, vi daranno qualche nuovo dettaglio:

« Da tre settimane addietro erano insorti i pascialati di Gradaz, Tusla e Zvornik. Il serraschiere mosse contro di essi, ma per isciogliere pacificamente le differenze, mandò loro un messo, consigliandoli di far senno e di assoggettarsi agli ordini imperiali.

« Giunse infatti il messaggiero fino a Vranduk, ed incominciò ad esortar quel popolo alla tranquillità ed obbedienza. Chiesto da qual parte veniva mandato, si fece tosto conoscere. Non ebbe appena pronunziato il suo nome, che i circostanti gli saltarono addosso, percuotendolo con fucili sulla fronte, lo maltrattarono orribilmente, fino a che non l'ebbero finito.

« Irritato il serraschiere della crudeltà degli insorti, passò a vie di fatto, e per cinque ore fece fare un aspro governo dei Turchi. Mille e duecento si calcolano annegati nel fiume Bosna, che dal sangue era divenuto rosseggiante; moltissimi vennero passati a fil di spada.

« In questo sanguinoso scontro perirono molti bey, Agà e Spahie. Diede poscia il serraschiere l'ordine di vendicarsi degli abitanti di Zepée, lasciando gridare ai cosidetti *telar: chi è cristiano ponga sul letto o sulle porte un fazzoletto bianco*, onde preservare quegl'innocenti dal massacro.

« Gl'insorti si sono dispersi, e i ragguardevoli de' loro capi passarono il Drina rifuggiandosi nella Serbia.

« Intanto si va raccogliendo provvigioni di biscotto per le truppe, e si prende il burro da poveri raia con la promessa di pagamento.

« Dai confini nulla d'importante. Quest'oggi ci pervennero notizie che il capitano Gliubuski abbia dato l'ordine a tutti i caus del suo Kadiluk per la somministrazione di alquanti animali da soma pel trasporto di bagagli delle truppe dirette alla volta di Mostar. »

INGHILTERRA. — Londra, 4 *dicembre*. — *Lettera del sig. Roebuck a lord Russell*. — « La gran dottrina della libertà civile e religiosa si trova in pericolo imminente. Lo spirito pubblico è esagitato per tutta l'Inghilterra. Odo furiose minacce contro una numerosa categoria di cristiani, veggo i politici di tutte le scuole curvarsi sotto la tempesta, esclamar colla folla contro il papa e i papisti. Non comprendo come un popolo tollerante possa lasciarsi indurre a tal grado di intolleranza. Havvi qualche pericolo? Che significa quella parola *aggressione papale*? Può il papa acquistare qualche potere temporale in Inghilterra nominando un arcivescovo di Westminster, dandogli un cappellone, un paio di calze rosse e il titolo di cardinale? Ha il Papa acquistato qualche potenza territoriale nel nostro paese? Noi siamo uguali nanti la legge. Non può invocar la legge per imporci la sua dottrina. Su che dee dunque appoggiarsi per convertirci alla sua fede? Sulla persuasione, la ragione, la forza della verità. È dunque assurdo il temerlo. Tuttavia tutti i preti protestanti sono inveleniti; i preti cattolici di Inghilterra e di Irlanda sono insultati, sfidati, ed è incontestabile, mylord, che la vostra lettera fu la face della discordia, la tromba che invocò le passioni più cieche e brutali. In un giorno distruggeste l'ordine dei secoli e il penoso lavoro di strappar dal nostro giardino le male erbe che rigermogliano, il fanatismo e l'intolleranza, è oggi da ripigliarsi. »

L'importante indirizzo seguente, a proposito della recente usurpazione del vescovo di Roma, fu votato dai vescovi di Cantorbery e di York e dalla maggior parte dei loro suffraganei.

Signora. Noi, arcivescovi e vescovi sottoscritti della Chiesa d'Inghilterra, veniamo rispettosamente e con lealtà presso di V. M. nel momento in cui una grave ingiuria venne diretta alla Chiesa ed a V. M., cui solo appartiene il governo di questo regno nelle materie ecclesiastica e civile.

L'Inghilterra paese nostro, la cui Chiesa è un vero ramo della S. Chiesa cattolica di Gesù Cristo, nella quale si predica la vera parola di Dio, e dove i sacramenti sono debitamente amministrati conforme alle prescrizioni di Cristo, è trattata dal vescovo di Roma come se fosse una terra pagana, e riceve congratulazioni pel suo ristabilimento, dopo un intervallo di 300 anni, tra le Chiese di cristianità.

Si predice il ritorno del nostro popolo ad una comunione, della quale risolutamente respinge gli errori e la corruttela, che continua a seguire pratiche contrarie alla parola di Dio, che insegna ingiuriose favole, delle bugie pericolose, e prescrive come necessario a salvarsi la credenza di dottrine per nulla affatto garantite dalla Scrittura.

Una parte di codesta arrogante usurpazione è che, malgrado la legge, la quale dichiara che nessun prelato, o potentato straniero, userà od eserciterà in alcuna maniera, in questo regno, potere, autorità, o giurisdizione spirituale od ecclesiastica, il vescovo di Roma pretese esercitare un potere spirituale sul popolo di questo paese, e nominando certi ecclesiastici romani a piazze o sedi particolari in Inghilterra, egli fece rinascere la sua pretesa di supremazia sul regno ed attaccò una prerogativa costituzionale che non appartiene che a V. M. sola.

Noi consideriamo come dover nostro di protestare uniti contro un simile tentativo di sottomettere il nostro popolo ad una tirannia spirituale, dalla quale era stato liberato colla riforma. E domandiamo umilmente a V. M. di respingere con tutti i mezzi costituzionali le pretese e le usurpazioni della Chiesa di Roma, la quale fomenta religiose scissure, mette ostacoli agli sforzi che fa il nostro clero per ispargere il lume della vera Religione tra il popolo affidato alle sue cure.

(*Seguono le firme*).

SPAGNA. — Madrid, 30 *novembre*. — Il signor Manuel Bertran de Lys fu chiamato alla riunione del consiglio dei ministri che si tenne ieri, e gli fu offerto il portafoglio delle finanze. Dichiarò incontanente che non poteva accettare, ed espose i motivi. Non si conoscono questi dal pubblico. Alle 6 più ministri si recarono al suo palazzo per indurlo ad accettare, e n'ebbero nuovi rifiuti. Allora il consiglio decise che si affiderebbero le finanze al sig. Seyas Lozano, ministro dei lavori pubblici, e i lavori pubblici al senatore Calderon Collantes. I nuovi ministri giurarono ieri sera. Il sig. Collantes era oppositore nel Senato, e non si conosce l'abilità in finanze del sig. Lozano.

— 1 *dicembre*. — Domani alla Camera dei deputati il ministro darà qualche spiegazione sulla crisi ministeriale ch'ebbe si inaspettata soluzione. Il sig. Llorente deputato ministeriale farà qualche interpellanza relativa a quella crisi. I ministri sono ancora riuniti, e deliberano probabilmente sulla risposta a fare. Si brama sapere le intenzioni del nuovo ministro sull'assestamento del debito. I rappresentanti d'Inghilterra, Olanda, Francia, Belgio e Prussia raccomandano vivamente questo affare in una nota molto cortese. Il ministro degli affari esteri deve rispondervi negli stessi termini. L'ambasciatore di Francia raccomanda verbalmente lo stesso assestamento.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa: tornata dei 6 dicembre.* — Si discute sul coltivamento d'una parte dei beni comunali, secondo la proposta del signor Dufournel. *Dufour* propone si rimandi la legge al consiglio di Stato, opinando che questo progetto debba esser compreso nella legge sull'ordinamento dei comuni. *Montigny* relatore, combatte questa proposta perchè il progetto fu già preso in considerazione ed assoggettato alla prima deliberazione. *Dufour* insiste. *Vatismenil* vorrebbe si coltivassero i terreni comunali, perchè in tal guisa si darebbe lavoro alle classi sofferenti; rimandando il progetto alla legge sull'organizzazione comunale, si sopraccaricherebbe la legge di particolari, non si avrebbe nè una cosa, nè l'altra. *Baroche*. Non vengo a chiedere il rinvio al consiglio di Stato: debbo solo dire che nel progetto di legge municipale, di cui si deve ora fare la seconda lettura si tratta espressamente della cultura dei beni comunali. Il progetto è quasi terminato, ed il rapporto del consiglio di Stato sarà deposto fra brevi giorni, e poco dopo l'Assemblea darà opera a questo progetto di legge. *Montigny*. Se sono bene informato, una parte delle quistioni relative al coltivamento dei terreni comunali non è compresa nel progetto del consiglio di Stato. *Baroche*. Il consiglio di Stato infatti pose in disparte ciò che concerne la quistione di sapere a chi apparterrebbe l'affitto delle terre appartenenti ad una sezione di comune quando le terre saranno affittate. Discusso il progetto di legge municipale si potranno presentare tutti gli emendamenti che parranno necessarii su questo punto. L'Assemblea senza pronunziare il rinvio al consiglio di Stato potrebbe differire la discussione.

La dilazione messa a partito è vinta.

L'ordine del giorno porta il seguito della terza deliberazione sulla proposta del signor Demaule, relativa al rinnegamento della paternità in caso di separazione di corpo. La proposta è vinta colla redazione seguente:

In caso di separazione di corpo, o anche di domanda di separazione, il marito potrà rinnegare il figlio dato alla luce da sua moglie 300 giorni dopo l'ordinanza del presidente, resa giusta l'art. 878 del codice di processura civile, e meno di 180 giorni dopo il rigetto definitivo della domanda o dopo la riconciliazione. Il rinnegamento del marito farà cessare di pien diritto la presunzione legale di paternità risultante dal matrimonio, salva la prova della riunione di fatto dei due sposi.

L'Assemblea approva senza discussione, in via di terza deliberazione una proposta dei signori Pecoul e Bissette relativa ai matrimonii contratti da persone non libere nelle colonie francesi anteriormente al decreto di abolizione della schiavitù.

Vien quindi in discussione la terza deliberazione sulla proposta del signor Favreau, relativa alla distribuzione delle terre *vaines et vagues*. L'art. 11 della commissione prescrive fra le altre formalità, al tribunale cui fu sporta la domanda di distribuzione, di nominare *ex officio* uno o più esperti incaricati di esaminare i terreni. *Chegaray* vuole che il tribunale debba disegnare un giudice commissario preso nel suo seno ed incaricato di presiedere alle operazioni di divisione e che abbia solo la facoltà e non l'obbligo di nominare uno o più esperti. *Rouher* guardasigilli, combatte la proposta relativa alla nomina di un giudice commissario, poichè la presenza di questo non farebbe che complicare le operazioni, senza produrre grandi vantaggi. Nelle operazioni ordinarie di divisione l'intervento di un giudice commissario è utile per udire e regolare i conti che le parti si debbono rendere, ma non avrebbe scopo quando si tratta di una perizia. Udito nuovamente il signor Chegaray, l'Assemblea respinge l'emendamento. *Chegaray* propone di dire che nell'art. 19 il giudizio che ordina la distribuzione sarà significato al *maire* del comune in cui sono site le terre, ed al prefetto del dipartimento. *Favreau* combatte la proposta perchè necessiterebbe grandi spese. *Chegaray* nota che giusta la giurisprudenza della corte di cassazione i comuni succedettero nei dritti antichi dei signori sulle terre vaghe. Gli amministratori che non esercitarono quei dritti incorsero in grave risponsabilità. Fu d'uopo dunque che siano ufficialmente avvertiti dell'esistenza di un giudizio contro cui potrebbe provvedersi il comune.

La discussione continua.

Parigi, 6 *dicembre*. — Il sig. de Courcelles fu nominato presidente, ed il sig. Gavini segretario della commissione pel trattato d'estradizione tra la Francia e la Spagna.

— La commissione incaricata di esaminare il trattato letterario tra la Francia e la Sardegna, nominò il sig. Bixio presidente ed il sig. E. Leroux segretario. L'altra, concernente la convenzione postale pure tra questi Stati, ha nominato presidente il signor Mimerel ed a segretario il signor Lagrenée. (*Pouvoir*).

— Il sig. Esquiros depose una proposta relativa alla formazione delle liste dei giurì. Egli vorrebbe che il giurì, invece d'essere formato a scelta, venisse tratto a sorte. Codesta proposta sarà esaminata dalla 15 commissione d'iniziativa. (*Evènement*).

— Dopo la seduta corse voce che il consiglio di Stato aveva respinta, dopo inteso il sig. Baroche, la disposizione che non autorizzava il governo a rivocare i podestà se non dietro l'avviso del consiglio di Stato, articolo già adottato nella precedente tornata. Il consiglio di Stato disdicendosi per tal modo, ritorna precisamente alla legge esistente prima del 1848. La libertà municipale non ha più dunque altro appoggio che nell'Assemblea nazionale. (*Opinion Publique*).

— Parlossi di creare un nuovo giornale del governo. Si assicura che dopo un lungo esame s'inclinerebbe a fare un'edizione serale del *Moniteur*, che darebbe i fatti ufficiali ed i fatti avvenuti nella giornata.

— Trattasi nel mondo diplomatico di una nota che il governo romano presentò alla corte di Vienna per chiedere che il numero delle truppe austriache che si trovasse negli Stati della Chiesa fosse diminuito della metà. Il corpo d'armata austriaco che occupa certe province degli Stati romani è di 20,000 uomini. Tali truppe sono a carico degli Stati della Chiesa, di cui consumano le finanze, ed il Papa chiede di essere sollevato di codesto peso, tanto più che un corpo d'armata tanto considerevole non è più necessario.

(*Messager du Gand*).

SVIZZERA. — Il *Foglio federale* nel suo num. 53 pubblica la legge federale sulla giurisdizione per le azioni civili intentate dalla Confederazione o contro di lei promosse.

Come era da prevedersi, il governo di Friborgo al quale il consiglio federale mandò di constatare le sottoscrizioni dei friborghesi contro il di lui regime, ha fatto rapporto dichiarando che le firme sono 14,152 non 14,724, come aveva affermato la cancelleria federale, che devonsi dedurne 5787, di cui 652 sono minori, 701 assistiti e 725 assenti, ignoti e forestieri al cantone ed alla Svizzera. Il rapporto continua notando che il numero dei cittadini friborghesi è di 22,592; quello dei soscrittori come sopra ridotto, è di 8665, ed anche di queste si mette innanzi di non aver avuto il tempo di far le debite verificazioni, e che in esse forse 2000 o 3000 sono da eccepirsi. Conchiude pertanto che l'attuale ordine di cose si trova appoggiato dalla grande maggioranza della popolazione; che solamente una minoranza abusò del diritto di petizione reclamando all'Assemblea federale, ed eccita il consiglio federale a pensare ai mezzi di regolar l'esercizio di questo diritto, dando così una nuova garanzia all'ordine pubblico ed alla stabilità delle instituzioni.

ALEMAGNA. — Riportiamo nella sua integrità l'indirizzo della seconda Camera prussiana, del quale non abbiamo sin qui pubblicato che alcuni squarci.

« Sire! La maestà vostra ha convocato le Camere in un momento supremo e in circostanze gravi, mentre il sentimento nazionale della Prussia chiaramente si manifestava per la sicurezza e l'onore del paese che parevano minacciati. Noi anzi tutto desideriamo di esprimere il profondo dolore che risentiamo per il colpevole attentato commesso sulla vostra persona reale. Al dolore s'aggiunse lo sdegno di un'azione di tal fatta, la quale, per l'onore del nome prussiano, dobbiamo credere che fosse l'opera di un mentecatto.

« Noi discuteremo accuratamente tutti i progetti che saranno a noi presentati.

« La prosperità delle nostre manifatture, del commercio e della navigazione dovuta all'opera vostra, ci inspira fiducia per il presente e per l'avvenire. Se i bisogni del bilancio sono tuttavia insoddisfatti, onde bisogni creare nuove risorse, noi ci faremo un dovere di esaminare diligentemente tutte le proposte che ci saranno fatte analogamente, come pure la necessità di stabilire un equilibrio fra le spese e le entrate. Coll'istessa norma noi esamineremo l'impiego dei diciotto milioni di scudi accordati al bilancio della guerra nell'ultima sessione.

« Noi vediamo con piacere che le relazioni pacifiche, di V. M. colle potenze europee non sono interrotte perchè noi sappiamo valutare in tutta la loro estensione i benefizi della pace. Tuttavia ci duole vivamente che gli sforzi del governo di V. M. non abbiano po-

tuto procurare agli Stati tedeschi una costituzione conforme ai loro bisogni. Noi speriamo che ulteriori sforzi continuati nello scopo fissato dall'alleanza del 26 maggio 1849, procureranno quanto prima all'Alemagna una costituzione di natura a guarentirle la sua dignità all'estero e la sua libertà all'interno, e nella quale la Prussia, dopo d'essere entrata nell'Alemagna con tutta la sua mole, non può occupare il secondo posto. V. M. può con fiducia far conto sulla cooperazione del popolo prussiano a questo riguardo. La ristaurazione della] Dieta, che fu abolita per consenso unanime, sembra inconciliabile col posto che la Prussia dee occupare in Alemagna.

« Ci duole che la pace conchiusa e ratificata colla Danimarca non abbia ancora prodotto un risultato soddisfacente nei ducati di Schleswig e di Holstein. Noi speriamo che nel caso in cui un intervento straniero divenisse necessario per risolvere le questioni ancora pendenti, i governi di tutti gli Stati tedeschi riusciranno a risolvere codesta vertenza in modo da guarentire tutti i diritti legittimamente acquistati.

« Questa azione in comune sarà la migliore garanzia contro ogni eventuale violazione dell'integrità dell'Alemagna e contro il timore che una schiatta di affinità, per la quale la nostra armata ha due volte combattuto e sparso il suo sangue, sia abbandonata senza difesa.

« Conflitti odiosi insorti in un paese vicino produssero in Prussia una violenta irritazione e con piacere fu sentito che l'intervento del gabinetto di V. M. avea posto un termine ai medesimi. Il dovere della Prussia e l'onore del suo esercito vogliono che sia seguita questa politica. Se in quest'occasione avvenne dei malintesi, se ebbero luogo dei concentramenti di truppe che minacciavano la sicurezza della monarchia, il dovere imponeva di preparare le forze militari del paese per esser pronti ad ogni evento. Il paese è di un solo sentimento a questo riguardo, e ne fa prova il modo con cui rispose all'appello alle armi. La nazione non ha che un solo desiderio, di stringersi intorno al trono del suo re, come fecero i padri nostri nell'ultimo secolo, e come fecero i nostri fratelli combattenti per la libertà. L'armata è pronta, forte di numero, ma più forte ancora per disciplina, per coraggio e per entusiasmo. Essa aspetta gli ordini del suo duce. Vostra maestà non provoca la guerra, ma non potete soffrire che i vostri diritti siano lesi. — Dio salvi il re.

« Voi desiderate delle istituzioni per la comune patria in armonia colla posizione della Prussia in Germania ed in Europa. La spada è sguainata per difendere il buon diritto. Questo guarentito, la spada rientrerà nel suo fodero, e centinaia e migliaia d'uomini volontieri preferiranno i doni della pace. Ma, quando fosse necessario, questa spada fieramente colpirebbe chiunque attentasse ai diritti o all'onore della nazione. Ispirati dal sentimento unanime della nazione noi concederemo a V. M. tutti i mezzi necessari per raggiungere questo scopo e per assicurare alla monarchia costituzionale una più efficace garanzia. A questo scopo tutti i partiti si uniranno e rompendo in questi vostri detti: « Unione nella fedeltà, confidenza in Dio, in una sola idea, nel vecchio spirito prussiano. » E così Iddio aiuterà la nazione sul sentiero per il quale da secoli la guidò e protesse.

Tale è la nostra fiducia.

Berlino, 29 novembre.

La *Gazzetta d'Augusta* contiene il seguente dispaccio in data di Berlino 3 dicembre.

« La seconda Camera ha cominciata la discussione sull'indirizzo. (Vedi qui sopra). Fu adottata la proposizione di affidare ad un'altra commissione il progetto d'indirizzo perchè la situazione è cambiata. Il sig. Vincke disse, non essere tempo di fare indirizzi, ma una dichiarazione sulla minacciosa situazione del paese. Il contenuto di questa dichiarazione sarebbe doversi porre fine al sistema dei presenti consiglieri del trono. La proposizione venne dalla maggioranza della commissione.»

— Facciamo seguire un sunto dei dibattimenti che ebbero luogo nella sovraccennata seduta:

Seduta 13 dicembre della Camera dei deputati. — Presidenza del sig. Schwerin.

La seduta è aperta alle 10 1|4

Sono presenti i ministri de Manteuffel, de Stockhausen, Von der Hayd Rabe e Simone.

Il presidente. L'ordine del giorno porta la discussione generale dell'indirizzo, il quale sarà seguito dalla discussione dei paragrafi.

Bodelschwing, relatore della commissione, prende a dire:

Il progetto d'indirizzo che io presento alla Camera è stato deliberato e adottato dalla commissione venerdì scorso. Egli era naturale che questo progetto partisse dal punto di vista della situazione politica della Prussia, come era contemplata allora dalla commissione. Perciò la commissione ha creduto dover eliminare dal progetto tutto ciò che in altre circostanze avrebbe potuto introdurvi.

La commissione ha creduto che bastava rispondere al discorso del trono con un pensiero essenziale, cioè che il popolo prussiano antepone ai pericoli e alle vicende della guerra una pace onorevole, ma tiene d'occhio orgogliosamente al suo magnifico esercito, ed è pronto a seguire in campo il suo re quando lo imponesse l'onore (*applausi*). Io non dubito che il ministero durante i dibattimenti colga l'occasione per dare alla Camera degli schiarimenti sulla situazione politica.

Manteuffel ministro degli affari esteri. Io debbo spiegarmi francamente sulla situazione attuale, e segnatamente sulla quistione tedesca. Volgente l'anno 1849 la Prussia si adoperò per dare all'Alemagna una costituzione conforme ai suoi bisogni, però il suo intento andò fallito.

Fino dall'8 ottobre fu riconosciuta l'impossibilità di eseguire la costituzione sulla base della quale doveva l'accordo essere stabilito. Una tale spinosa situazione irrita l'uomo fiacco, ma il forte non perde di mira il suo scopo, e cerca di raggiungerlo per altre vie.

La Prussia aveva dapprima desiderio di creare una costituzione sulla base di una libera intelligenza fra tutti i governi d'Alemagna.

A questi sforzi della Prussia fu posto ostacolo dalla Dieta di Francoforte. Si ammetteva per vero il principio delle libere conferenze fra tutti gli Stati tedeschi, ma la Dieta in pari tempo s'impossessò delle quistioni più gravi. A quell'epoca la Prussia ed i suoi alleati si trovavano nella fatale impossibilità di prendere parte alle deliberazioni sulla quistione tedesca; adesso è convenuto che la quistione dei ducati e quella dell'Assia elettorale saranno risolte da tutti i governi tedeschi. Quanto all'Holstein è deciso che dei commissarii dell'Austria e dei suoi alleati per una parte, e dei commissarii della Prussia e de'suoi alleati aventi uguali diritti, dovranno risolvere la quistione. Per ciò che concerne l'Assia elettorale, le truppe federali (ausiliarie) erano entrate in questo paese chiamate dal sovrano. La Prussia erasi dapprima opposta a questa entrata delle truppe federali a cagione della sua posizione militare, ma si diceva che la Prussia non poteva intervenire nell'Assia elettorale perchè il suo concorso non era stato sollecitato. La finale soluzione di questa vertenza è abbandonata a tutti i governi. Quanto alla posizione militare della Prussia, essa è intieramente guarentita. Essa conserva le sue strade militari, e potrà occuparle a suo piacimento.

Per questo motivo la Prussia non ha creduto dover più oltre impedire che fossero percorse. Certamente il ministero si troverebbe in più favorevole posizione verso la Camera se si dichiarasse per la guerra. Ma contro questa si solleva la mia coscienza, perchè non da altro potrebbe essere giustificata se non dalla protezione che si accorderebbe alla costituzione assiana, o dal rifiuto di certe condizioni cui nissuno può esser costretto. E poi chi potrebbe predire l'esito di una tal guerra? Una campagna di un anno potrebbe costare dai 50 ai 60 mila uomini; poca cosa certamente quando si tratti dell'onore, ma nello stato attuale di cose un tale sacrificio non è necessario. Anch'io pretendo di essere patriotta, rispetto le opinioni dei miei avversarii, ed assai apprezzo l'assentimento della Camera per la guerra, ma non ho potuto consigliare la guerra.

De Vinke. Io sono costretto a dichiararmi contro l'indirizzo ch'io trovo troppo snervato e, secondo me, non corrisponde nè alle circostanze nè alla dignità della Camera. La commissione non ha ricevuto dai ministri tutte le spiegazioni che ordinariamente si danno alle Camere di tutti gli Stati costituzionali. Tant'è vero che non ci furono comunicate le istruzioni date al conte di Brandenburgo per la conferenza di Varsavia. Perciò io debbo limitarmi a parlare delle note pubblicate e delle comunicazioni di persone degne di fede.

Il ministero ha replicatamente dichiarato, che avendo il re rifiutato la corona imperiale, tanto maggiore era il dovere che gl'incombeva di dare al popolo tedesco una costituzione parlamentaria; anzi fu detto che l'attuazione di una simile costituzione era per la Prussia una quistione di esistenza, e che il popolo avrebbe diritto a credersi ingannato quando si esitasse a battere la via che doveva condurre l'Alemagna ad una organizzazione parlamentaria.

Il ministero ha giustificato anteriormente la sua esitanza dicendo che bisognava usare dei riguardi all'Austria nella sua difficile posizione. Io per me non ho mai avuto fede in una politica così sentimentale. E vedete: ora che l'Austria si è districata da questa posizione, le si usano tuttavia gli stessi riguardi. Il ministero indugiò molto a convocare il Parlamento di Erfurt. (Qui l'oratore prende a rassegna tutto ciò che è avvenuto riguardo all'Unione prussiana dopo adottata la costituzione di Erfurt; parla di note oltraggiose che l'Austria ha fatto trangugiare alla Prussia; parla dell'affare di Magonza, ecc. ecc. Encomia Radowitz, il quale ha voluto mantenere le promesse fatte dalla Prussia all'Alemagna e, dando la sua demissione, ha fatto dimenticare le sue debolezze ed i suoi errori. Quindi legge la dichiarazione fatta da Manteuffel a Erfurt intorno all'adesione fedele allo Stato federativo e domanda infine a Manteuffel se crede che questa dichiarazione sia stata osservata).

Passando poi alle questioni particolari, l'oratore così si esprime: La guerra dei ducati è giusta, perchè provocata, a così dire, dal consenso del re, e sanzionata dall'Alemagna intiera. Inoltre la riabilitazione dell'esercito prussiano dopo le giornate di marzo, è dovuta agli abitanti dei ducati.

A mio avviso, la pace conchiusa non è altro che un grande armistizio, e adesso il signor Manteuffel ha assunto a Olmütz l'impegno di operare la pacificazione per mezzo di un commissario austriaco e di un commissario prussiano. La Danimarca conserverà tutte le truppe di cui potrà abbisognare per il mantenimento dell'ordine e della tranquillità. Lo Schleswig-Holstein dovrà ridurre di due terzi la sua armata.

L'interesse delle provincie prussiane del Baltico è sufficiente per ben lasciar fare la pace, e non meno imperiose sono su questo punto le esigenze dell'onore. Non bisogna credere che la valorosa armata dei ducati voglia deporre le armi davanti due commissari; si farà dunque la guerra contro lo Schleswig-Holstein in favore della Danimarca?

Il ministro ci ha detto ieri che nella questione dell'Assia elettorale, la Russia si era dichiarata contro di noi, ed è noto che anche nei ducati vi è imposta la volontà di questa potenza. Che meschinità!

L'oratore passa alla questione dell'Assia elettorale. Rimprovera il governo per non aver costretto l'elettore ad agire nel senso della costituzione, ed essersi limitato a dirgli con note, che le vie costituzionali non erano esaurite. Allora la Dieta intervenne, noi avevamo il diritto di cacciare dall'Assia le truppe federali. Invece il governo si limitò a far valere il diritto sulle vie militari. La Prussia, anche supponendo che non volesse intervenire, poteva respingere altri interventi.... Non si può fare un giuoco degli interessi dell'esercito, perchè i suoi interessi sono troppo strettamente connessi con quelli del paese, e non può essere impiegato al di fuori in un combattimento estraneo al popolo. Voi dite, che tutta l'Europa sta contro di voi. Ed io vi rispondo, che Federico II non tremò dinanzi ad una simile situazione. Vi lamentate di non aver alleati. E come mai vorreste avere alleati, mentre seguite una politica ambigua, mentre dite asciuttamente al popolo: noi abbiamo l'onore d'intervenire col principe di Schwarzenberg nell'Assia-Cassel, e di pacificare con lui i ducati. L'onore nazionale sarà calpestato!

Noi dobbiamo costringere il ministero a svincolarsi dai suoi impegni, perchè compromettono l'onore del paese. Bisognerebbe che nelle circostanze attuali i ministri si dismettessero. Perciò torna inopportuno il votare un indirizzo al Re; bisogna invece fare una dichiarazione sulla posizione minacciante del paese.

Il signor Vinke dà lettura della sua proposta, nella quale è detto esser necessario di mettere un termine al funesto sistema che si segue, locchè non è possibile se non coll'allontanamento dei ministri. Dice terminando che sa apprezzare gli sforzi fatti da due ministri per combattere l'anarchia, ma ogni personale considerazione deve cedere in tali emergenze, perciò esclama: Via i ministri!

De Manteuffel. Il preopinante si appone male, dicendo che la popolazione dell'Holstein non pensa che a difendere i suoi diritti colle armi. Questo popolo aspira alla pace quanto dobbiamo noi stessi desiderare che un popolo viva in pace col suo sovrano.

Per ciò che concerne l'affare dell'Assia elettorale, io non credo che i nostri uomini della Landwehr pensino di essere chiamati a proteggere la costituzione di questo paese; una costituzione che è fonte di perenni querele non è un bene.

Io posso assicurarvi che a Olmutz io ho sempre mantenuto la posizione della Prussia; però è facile parlare di condiscendenza a chi non fu presente ai negoziati. La sorte di trovarsi a questo posto non è invidiabile, ed io preferirei trovarmi in faccia alle bombe piuttosto che dover udire sì velenosi discorsi. Ma finchè il re me lo ordinerà, io rimarrò a questo posto.

È fatta la proposta di rimandare ancora una volta alla commissione il progetto d'indirizzo con tutti gli emendamenti, a motivo delle mutate circostanze.

L'urgenza è dichiarata.

La seduta è levata alle ore 3.

Berlino, 4 *dicembre*. — Oggi, prima che cominciasse la seduta, ebbe luogo un consiglio ministeriale sotto la presidenza di S. M. il re. La commissione d'indirizzo progettò nella seduta di ier sera un nuovo indirizzo, nel quale con 18 contro 4 voti assunse la disapprovazione di quanto venne stipulato in Olmütz. Stando alla *Riforma Alemanna*, il provvisorio ministro presidente de Ladenberg avrebbe chiesto la sua dimissione.

Berlino, 4 *dicembre ore 1 pomeridiana.* — Al cominciare della seduta d'oggi le Camere vennero prorogate sino al 3 gennaio.

Berlino, 4 *dicembre.* — Dietro la *Riforma Alemanna* il governo prorogò le Camere nella sicura speranza di poter nell'intervallo promuovere le trattative sì, che i desiderii e le aspettative della nazione saranno soddisfatti e rimossa una diffidenza non giustificata nè dai fatti, nè dalla situazione delle cose. Sino al 3 gennaio il ministero sarà probabilmente completato.

CORSO DI DIRITTO COSTITUZIONALE.

(*Vedi i numeri* 910, 911).

Diamo oggi la conclusione del discorso di prolusione dell'egregio sig. professore Melegari. Noi chiamiamo l'attenzione de'nostri lettori sovra uno scritto dettato con tanta dottrina, che mal nostro grado siamo stati costretti di stampare a squarci, mentre e l'altezza del soggetto e la concatenazione de'gravi pensieri ond'è svolto volevano ch'esso fosse letto e maturato senza interruzione.

« L'organismo costituzionale ci viene in parte rappresentato dalle maravigliose macchine per le quali l'arte moderna, sussidiata dalla scienza, è giunta a domare delle grandi forze naturali, ed a metterla al servizio dell'umana industria. In queste macchine i congegni, disposti a temperare le forze che per esse si svolgono ed a dare evasione alla loro eccedenza, le animelle, le ventole, i bilancieri destinati a regolare ed equilibrare il movimento che esse imprimono alle diverse parti del grande ordigno, sono di un'importanza eguale a quella del complesso degli ingegni solertemente ordinati per dare a questa forza bruta la potenza di produzione che fa la maraviglia dell'età nostra. La maraviglia però non ci impedisce di conoscere i pericoli gravi che sono intorno a questa macchina, nè fa che per trovar mezzo a scansarli la scienza e l'arte non sieno sempre all'opera.

L'ordinamento costituzionale è complicato di mille riguardi analoghi. Così a temperare ed a render feconda l'enorme forza che in lui si può accogliere, inegualmente in tre diversi arringhi vien diviso l'esercizio della pubblica potestà. La divisione dei tre poteri legislativo, esecutivo e giudiziario è la norma di ogni ben ordinato governo; essa è la condizione prima del rappresentativo. A moderare quindi l'azione in ognuno dei tre arringhi si vuole nel potere legislativo il concorso simultaneo ed armonico di tre forze diverse, rappresentate dalla Corona e dalle due Camere del Parlamento. Si vuole allo stesso fine nel potere esecutivo l'accordo tra l'autorità che regna, cioè del Re, e quella che governa, cioè dei ministri, i quali debbono mantenere altresì il loro indirizzo in armonia con quello del Parlamento e soprattutto della Camera che ha il diritto di chiamarli a sindacato. Si vuole infine sottrarre all'azione troppo viva, quantunque indiretta tanto del potere legislativo, quanto del potere esecutivo, il potere giudiziario, e col conferire ai giudici l'inamovibilità e coll'associare loro, come organi giudiziarii della pubblica opinione, i giurati. Di più la responsabilità ministeriale dando al potere esecutivo quella qualunque personalità di cui può essere capace, mitiga in favore della libertà e dei diritti di tutti i cittadini l'azione amministrativa. La facoltà provvidamente data alla Corona di consultare quando lo creda opportuno la nazione, la breve durata delle legislature, la pubblicità, la libera stampa, il diritto di petizione sono, secondo che si ravvisano, altrettanti sfogatoi, molle, ritegni e contrappesi, idonei a temperare, a regolare, a spingere, ad equilibrare le forze contenute in questo organismo.

La macchina è bene intesa, i riguardi fra le diverse forze acconciamente collocati, l'azione di queste bene equilibrata. Ognun s'accorge però della complicazione stessa e dall'importanza delle diverse parti di un tale organismo, che ove alcuna di esse fosse impedita di rispondere allo scopo per cui è posta o spinta troppo potrebbe gravemente compromettere l'intero ordinamento.

Ognun s'avvede, oggi soprattutto, che ove la forza che in fatto è destinata ad essere preponderante, che ove, cioè, la maggioranza che riceve impulso dal principio democratico spingesse troppo il governo sul dominio della libertà. Questi ordinamenti non servirebbero allora che a suffragare col prestigio delle osservate forme le tendenze assolute della forza tanto inconscia quanto inadeguata dal numero. Il principio monarchico sì idoneo a moderare ed a porre l'equilibrio tra forze temperate, sarebbe impotente a contenere costituzionalmente l'urto di questa maggioranza.

Mirabile è l'organismo col quale la sapienza civile dei popoli liberi ha creduto dover ordinare a contenere il potere. Ma qualunque sia la fede che abbiamo nel valore dei ritegni del diritto, noi non crederemo l'ordine rappresentativo fuor d'ogni pericolo e solidamente costituito presso le nazioni del Continente che allorquando, seguendo l'esempio di questi stessi popoli, e dimenticate le tradizioni dell'assolutismo si avran ordinate per la libertà queste nazioni in guisa da temperare, senza paralizzarle e da equilibrare senza diminuirle, le forze che ora trasmodano. Quest'intento non si raggiungerà che nelle vie d'affrancamento di cui finora abbiam parlato.

La democrazia nella quale si riassumono oggi i terrori, le chimere e le speranze delle nazioni civili, è una di quelle forze che non è dato ai governi di vincere. Tutti quelli fra essi che hanno voluto attaccarla di fronte sono caduti rovesciati dall'impeto irresistibile di lei.

Le ruine di cui è coperto il suolo dell'Europa sono opera sua; ma, potente per distruggere, essa par condannata a non poter nulla edificare.

Questa forza però è stata in altri tempi, come è ancora per molte nazioni, il nerbo degli Stati, la sorgente la più pura della loro prosperità. Essa non è diventata minacciosa, indomabile che dopo fu fatta improvvidamente uscire dalla cerchia sua naturale dove si svolgeva, nella libertà pacifica ed operosa, crescendo civili virtù, tesori e robusti petti alla patria, dove il suo concorso nel governo della cosa pubblica a consolidare i legittimi poteri e non a smuoverli fu sempre diretto. La storia e l'esempio dei popoli che l'Europa si è prefissi a modello, ci addita in parte il rimedio idoneo alla situazione, e questo rimedio sta nella libertà. Si rendano mentre è ancor tempo ai comuni le mal tolte franchigie, l'istituzione dell'antico comune è il nido in cui è nata robusta e feconda la democrazia. Qui essa ritroverà le qualità tutte onde sì chiara fama ottennero i comuni in tutta Europa.

Si vada più innanzi ancora nella stessa via e dietro gli stessi esempi e non si tema di costituire sulla norma di altrettante picciole federazioni di comuni le provincie, non sopra un tipo unico, ma secondo i bisogni dei luoghi e le circostanze. Si dia il sussidio civile necessario alle associazioni nelle quali collegansi gli interessi economici e morali delle diverse classi della società. Si aprano infine alle potestà private, alla libertà quante più vie si possono. E la società sconnessa si troverà ben tosto ricostituita per mezzo delle sue proprie forze, e questo torrente della democrazia, sviato per mille rivi in mille diverse direzioni, andrà a fecondare le nazioni che ora minaccia di desolazione e di insterilimento.

Il popolo allora educato nelle sue diverse sfere naturali alla vita civile, nutrito del pane dei forti, la libertà, non apporterà più al governo dello Stato che quel concorso illuminato, che quel savio incitamento al regolare progresso, che fanno la gloria delle assemblee elettive presso le nazioni provette che ci han preceduto nel reggimento rappresentativo.

Conchiuderemo quindi e finiremo col dire: che se si ha un rimedio ai mali sotto i quali si torce dolorosamente una parte della società europea, se vi ha un riparo contro la tendenza che minaccia nelle sue fondamenta l'ordine civile e sociale, questo rimedio e questo riparo ci sono additati e si riassumono nella parola: libertà.

Signori,

Gli studii che avrò l'onore di fare con voi in quest'anno accademico avranno per oggetto l'esame comparato delle costituzioni dei popoli liberi e la trattazione delle quistioni di teoria costituzionale che non sono state disquisite nel corso precedente, consacrato in gran parte all'esame dello Statuto fondamentale del Regno.

Non accade che io accenni ora all'importanza degli studii che siamo per intraprendere; sento solo il bisogno di dirvi, che la speranza vogliate continuarmi la benevolenza onde non cessaste di darmi cortesi prove nel passato anno, mi incuora all'opera e mi renderà; se non meno difficile, sommamente dolce l'uffizio che mi è affidato.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 6 dicembre.

Lushey inglese, possidente, da Milano. — Evrard Carlo Luigi di Parigi, negoziante, da Marsiglia. — Laudauer Adolfo di Lione, id., da Milano. — Dänguin Francesco id., id., da Lione. Schonvaloff Gregorio russo, incaricato di dispacci russi, da Parigi.

Partiti il dì 6 dicembre.

Helmuller Teodoro svizzero, negoziante, per Romagna. Nava Giovanni di Milano, possidente, per Milano. Saetone Giovanni Francesco di Francia, id., per Nizza. Deschamps Ambrogio, id., negoziante, per Milano. Jopham inglese, capitano, per Francia.

Arrivati il dì 7 dicembre.

Fidelle Enrico, di Parigi, possidente, da Genova. — Hamade (de), di Spagna, incaricato d'affari, da Ginevra. — Bohuer Marco, di Stuttgart, possidente, da Milano. — Labarthe Enrico, di Parigi, id., id. — De la Alcadia, di Spagna, conte, da Genova. — Aogremy Tuttisanti, di Toulouse, negoziante, da Francia.

Partiti il dì 7 dicembre.

Guerini Stampelia Giovanni, di Venezia, possidente, per Milano. — Pastourel Gio. Stefano, di Parigi, negoziante, id. — Carmelo Romano, di Messina, id., per Firenze.

DECESSI *del 7 dicembre in Torino.* N. 13.

Dal 1 gennaio, totale N. 5314.

ULTIME NOTIZIE.

Torino. — L'egregio prof. Bonacossa inaugurava questa mane in una sala del manicomio nazionale la nuova cattedra di clinica per le alienazioni mentali, con ottimo divisamento non ha guari istituita.

Premessi alcuni cenni generici sulla natura dell'uomo, e circa le sue relazioni colle altre parti della creazione, il chiarissimo professore passava con eloquente ed appassionato linguaggio a tracciare la descrizione storica di alcuni fra i casi i più interessanti, dei quali incontransi [illegible] in questo Manicomio, e conchiudeva notando la importanza di questo ramo della scienza medica, sussidiario del legislatore e del consulente legale, per la grande e svariata influenza che le malattie mentali esercitano sulle condizioni e sui rapporti civili e sociali dell'uomo, e indicando ai principali fra i molti utilissimi risultamenti che per questi varii rispetti se ne ottengono.

L'unanime plauso che coprì le ultime parole dell'onorevole professore dimostrò come egli abbia saputo destare un eco profondo nell'intelligenza e nel cuore degli affollati uditori.

Queste lezioni continueranno tutti i giorni di martedì e di sabbato alle 9 1|2 del mattino al Manicomio.

Alemagna. — Non abbiamo notizie di data posteriore a quelle più sopra riferite. La *Gazz. d'Augusta* ha il seguente dispaccio:

Vienna, 5 *dicembre.* — Il consiglio imperiale entra in attività. Il barone Kübeck è nominato presidente del medesimo. Secondo la costituzione del 4 marzo questo consiglio, i cui membri sono di nomina imperiale, ha voce deliberativa sulle questioni intorno alle quali vien chiesto del suo parere dal potere esecutivo.

FONDI PUBBLICI

Torino 9 dicembre 1850.

1848 — decorrenza 1. settembre	85 3|4
1849 — id. 1. luglio	86 1|4
1834 — obbligazioni	980 —
1849 — id.	930
Azioni della banca nazionale	— —

Borsa di Vienna *del* 7.

5 0|0 94 3|4.
4 1|2 0|0 81 7|8.
4 0|0 72 3|4.
Azioni della banca 1155.

Cambi.

Genova 2 mesi 148. —
Livorno 2 mesi 122 1|2
Parigi 2 mesi 182 —
Londra 3 mesi 12 38.

Berlino, 4 *dicembre.* — 5 0|0 102 1|2, viglietti del debito dello Stato 81; chiusura p. fiacca, più bassa.

Borsa di Parigi, 6 *dicembre.* — Le nuove di Berlino dei 4 giunte oggi sono alquanto gravi. Il re al cospetto dell'opposizione che s'era manifestata in seno alla commissione dell'indirizzo contro le stipulazioni di Olmütz e che sembra comune alla maggioranza, aggiornò la Camera ai 3 gennaio. Credevasi a Berlino che quest'atto sarebbe preludio dello scioglimento. Tuttavia a Berlino questa notizia non avea prodotto molto effetto sui fondi, poichè non ribassarono che 1|4. A contanti comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 per 0|0 si chiude con ribasso di 25 cent. a 94 40, e il 3 per 0|0 con ribasso di 20 cent. a 58 40. Antico 5 per 0|0 piem. (c. li. 84 come ieri.

Borsa di Parigi, 7 *dicembre.* — Gli affari sono stati oggi poco animati alla borsa e i fondi pubblici mostravano un po' di tendenza al ribasso. Le poche domande dei fondi a contanti sembrano la vera causa della debolezza della rendita, più che non siano le ultime nuove di Berlino, poichè gli speculatori alla borsa di Berlino che sono certamente i migliori giudici della prorogazione delle Camere prussiane, se ne sono commossi poco, se dobbiamo giudicare dalle quote dei 4 e dei 5 che si fanno ora allo stesso prezzo. A Francoforte ed a Vienna i fondi si mantengono pure con fermezza.

A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 0|0 si chiude con ribasso 30 cc. a 94, 10, e il 3 0|0 con ribasso di 15 a 56, 75 (vaglia staccato). Antico 5 0|0 piemontese 84, 83,90; nuovo id. 85, 85,20, antico prestito 960, nuovo id. 920.

S. NICCOLINI *gerente.*

Teatri di questa sera.

CARIGNANO — 6.a Rappresentazione delle 48 danzatrici viennesi colla *Polka Boema* danza villereccia — *Il passo de'fiori* — *I Chinesi.* 3.a Rappresentazione de' ginnastici inglesi *Levvis* e *Tom.* — Intermezzi d'opera.

NAZIONALE. — Ultima sera. — *L'elisire d'amore.*

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita.

SUTERA. — La drammatica compagnia Preda e Bas... recita.

GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita.

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

TORINO. — Un anno L. 40 — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
PROVINCIE. — Un anno L. 44 — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
ITALIA ed ESTERO. — Un anno L. 50 — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco di posta* alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai*. — Per le Provincie presso gli uffici postali — [illegible] Firenze, *Vieusseux*, [illegible] — Ginevra, *Cherbuliez* — Parigi, [illegible] — Londra *P. Rolandi* [illegible] bureau universel d'annonces et d'abonnements 21, [illegible]

Anno III. | Torino, Mercoledì 11 Dicembre 1850. | Num. 913.

RIVISTA

Prima di ricordare la tornata dell'Assemblea legislativa di Francia del 6 corrente, facciamo cenno del compimento di quella del 5, di cui abbiamo dato la prima parte. Adottata la legge sulle presunzioni di paternità in caso di separazione personale, si passò alla proposizione di M. Pecoul, concernente i matrimonii misti contratti da persone libere nelle colonie francesi e fu adottata senza modificazioni alla terza deliberazione.

Parimenti fu adottato in terza deliberazione, con qualche emendamento, il progetto di legge del signor Favreau sulla procedura a seguire nella divisione delle terre *vane e vacue*.

La seduta del 6, interessante per la discussione della legge sulla pubblica assistenza e del credito de' 600|m. franchi al ministro d'agricoltura e commercio, onde promuovere lo stabilimento dei bagni per gli operai nelle città di second'ordine, è da noi sommariamente riprodotta fra le notizie nella parte che ci è pervenuta.

Il governo francese oltre che va a procedere alla leva di 40,000 uomini, pei quali il credito è stato accordato, non ha voluto rivocare l'ordine dato a molti reggimenti di portarsi in Alsazia ed in Lorena.

Il *Moniteur* ha pubblicato una convenzione d'estradizione pei reati comuni tra la repubblica francese e la Sassonia.

Molti commissarii di polizia si sono ricusati alle funzioni che sosteneva il sig. Yon presso l'Assemblea, senza dubbio per evitare una difficile posizione tra i poteri dello Stato e una duplice dipendenza da autorità supreme diverse, e qualche volta contrarie.

La stampa parigina del 7 corrente non ha cose molto importanti. Il *Constitutionnel* parlando delle cose di Prussia non osa formolare alcuna congettura, ma dalla sua valutazione dei fatti risulterebbe probabile lo scioglimento delle attuali Camere. La *Patrie* giustifica la proroga delle Camere prussiane per la tensione in cui erano gli spiriti per la pace, e per la difficoltà di una guerra fratricida; del resto dedica un pregievole articolo alla quistione del regolamento dell'usura. La soddisfazione che prova l'*Assemblée nationale* per la proroga del Parlamento di Berlino non accenna che troppo a quello che essa ne attende; per essa quel Parlamento è ispirato senza saperlo dalla *giovine Alemagna*. Il *Pays* compendia e decide le opinioni della stampa repubblicana di Parigi su quell'argomento, e frattanto riappicca una disputa col *National* intorno all'amministrazione finanziera dei gestori del 1848. L'*Opinion Publique* considera come inevitabile lo scioglimento delle Camere a Berlino, e teme ora più che mai un'esplosione in Alemagna. Epperò insiste sulla opportunità della leva di 40,000 uomini e combatte l'*Ordre*. La *Presse* interpella bruscamente il gabinetto del sig. Manteuffel, al quale predice la resistenza del paese, e i giornali repubblicani si consolano della pace di Alemagna con la speranza di prossimi sconvolgimenti.

Nella seduta del 6 dicembre il consiglio nazionale svizzero ha mantenuto la risoluzione del 20 giugno 1849 contro il reclutamento all'estero, e le capitolazioni militari.

Inghilterra. — Il paese, cessato il timore della guerra in Germania che teneva solleciti gli animi, riprende il suo solito aspetto di calma. In seguito delle ultime notizie di Prussia crebbero altresì notabilmente le commissioni di lavori a Manchester. Anche l'agitazione prodotta dalla quistione religiosa va diminuendo, quantunque si tengano ancora qua e là delle radunanze, e il cardinale Wiseman potè venir installato nella sua nuova carica col maggior ordine e solennità.

Dicesi che il marchese di Normanby verrà elevato all'alta carica di governatore generale dell'India. In questo caso verrebbe nominato ad ambasciatore in Francia lord Poltimore, che per la sua intima conoscenza di quel paese, viene riconosciuto molto atto ad adempiere diplomatiche funzioni.

Alemagna — Abbiamo da Berlino che nel consiglio tenuto dai ministri tutti furono d'accordo nel prorogare il Parlamento, ma nessuno d'essi votò per lo scioglimento; forse una nuova convocazione di collegi elettorali desterebbe nel paese una grave agitazione.

Si scrive da Cassel che i commissari prussiani sono di là partiti, e che il consiglio municipale si disponeva a fare un indirizzo all'elettore per invitarlo a congedare il suo ministero ed a convocare gli Stati, solo mezzo di por fine alle difficoltà.

Nel Wurtemberg è stato ordinato ai reggimenti di fanteria di domandare immediatamente tutti gli uomini in congedo, anche i maritati.

In generale i fondi delle varie borse germaniche continuano il loro moto lentamente ascendente.

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nello *Statuto*:

Uno de' primi atti del signor conte Cavour, nuovo ministro a Torino d'agricoltura e commercio, fu quello di persuadere i comuni a rilasciare libero il traffico del pane. Il comune di Pinerolo è stato il primo a seguire il consiglio del ministro e l'insegnamento della scienza. Noi non vogliamo essere secondi ad alcuno in tributargli molta lode, poichè niuno più di noi può essere persuaso di una quasi secolare esperienza di quanto vantaggio all'industria, al consumatore spezialmente povero, e alla pubblica sicurezza è la libertà economica anco per tutto il commercio alimentario. Da che Pietro Leopoldo abolì l'annona, la pubblica sicurezza e sussistenza non hanno corso pericoli, se non quando le fu recato (come ben disse Gino Capponi) *un breve insulto*. I governi posteriori al Leopoldino osarono tre volte di attentare alla libertà frumentaria: nel 1792 Ferdinando Terzo, che sui primi anni del suo regno s'abbandonò per inesperienza giovanile alla reazione contro le libertà concesse dal padre immortale: dopo il 1802 nello ignorantissimo e malefico regno borbonico; sotto il governo francese, poco più forte in economia pubblica del borbonico.

Queste tre brevi epoche eccezionali non fecero che confermare il principio della libertà: perchè il mercato fu peggio provvisto, la merce peggiore, i prezzi più cari, la paura di mancar d'alimenti continua, e la quiete pubblica spesso turbata. Queste controprove rafforzarono tosto la riconosciuta efficacia della libertà frumentaria, che nella carestia del 1818 l'istesso Ferdinando III la lasciò intatta, facendo onorevole ammenda de' giovanili errori. Vero è che allora aveva a fianco il Fossombroni, adoratore sì ardente di quella libertà, da vagheggiare perfino l'abolizione delle dogane. Celebri sono le circolari che fece diramare dalla presidenza del buon governo. Parvero scritte dalla penna di Turgot. Ad esse fece eco tutto il paese, tranne quelli che, quando pur vivessero gli anni del Nestore, non impararono mai nulla, e que' pochi che non amano altra libertà che quella di fare essi soli tutto quel che vogliono, lo che altro non è che il male pubblico. La crise passò più presto e con meno stento degli altri paesi (specialmente il Pontificio che incrudì la fame con le sue pretese provvidenze), e la libertà rimase più riverita per novelli benefizi.

La Toscana si può dire davvero la scuola teorica e pratica della libertà commerciale. Il suo fatto costante è ora più che un maestro persuasivo, è taumaturgo. Noi abbiamo visti venir fra noi molti valentissimi stranieri di varii paesi con la credenza che il governo si dovesse incaricare di regolare almeno il commercio alimentario. Ma dopo aver conosciuto la nostra storia da Pietro Leopoldo in poi, dopo aver da loro stessi osservato quel commercio in grosso e a minuto, si son convertiti alla libertà, e son rimasti ammirati non tanto della sua efficacia, quanto della profonda fede pubblica in essa. Noi non diciamo questo per vanteria, ma perchè vorremmo che tutti gli altri paesi potessero approfittarsi della esperienza felice che ha fatto e fa il nostro: e perchè vorremmo che il governo nostro togliesse quelle piccole, ma incomportabili eccezioni, che ancora deturpano il sistema generale e ammirabile della libertà del commercio.

Si legge nell'*Eco della Borsa*, Giornale di Milano:

Lo spirito di vera e razionale libertà, di cui fra noi si parla ex-professo, è finora penetrato a pochi centimetri di profondità nella capacità morale del paese. Molti cinguettano profusamente di libertà per tutti, godono che sia aperto un campo libero alle discussioni si pavoneggiano di far risuonare ad alta voce che la franchigia della stampa è la salvaguardia degli interessi morali e materiali delle nazioni: ma quando sono all'atto pratico s'arrovellano al benchè menomo e moderato uso di queste facoltà, che sono il tesoro più prezioso dell'uomo nello stato sociale.

Non facciamo di ciò colpa a nessuno, ma narriamo un fatto che si verifica ogni giorno. E perchè? Perchè se in generale diletta e fa meraviglia quella schiettezza di linguaggio che troviamo nei libri e nei giornali esteri intorno agli affari, di cui siamo semplici spettatori da lungi, quando ciò spetta a noi, non avendo mai fatto esercizio di queste libere istituzioni, nè veduto praticamente il meccanismo nei paesi che vi sono da lunghi anni addomesticati, ci troviamo offesi alla prima osservazione od interrogazione della libera stampa, ed invece di mostrarci compiacenti e spregiudicati delle spiegazioni o risposte, perchè a questo mondo tutto il male sta nel difetto d'intendersi, diventiamo irritati e restii di ragionare e di illuminare, amando meglio sopprimere e punire.

Quante volte accade ad un individuo, amministrazione o corpo morale di leggere in un pubblico foglio qualche osservazione intorno a taluno dei vitali interessi del paese, dettata lealmente e per desiderio del meglio, o mossa da quell'invincibile istinto che tutti hanno di credere per convincimento, anzichè per atto di fede. Sapete voi cosa farà quella persona fisica o morale, se mai trovasi impegnata coll'amor proprio nell'affare? Dimenticherà tosto che nei paesi veramente costituzionali e tra cittadini responsali e ben educati, si usa a richiedere il gerente del tale o tal altro giornale ad inserire quegli schiarimenti, correzioni o confutazioni che alla verità si confanno, e preferirà invece di attaccarlo sordamente, interessare dei santi protettori in una semplice *querelle de menage*, e fargli, se è possibile, un brutto giuoco, senza che il povero diavolo nemmeno sappia da che parte viene la botta.

Per la qual cosa lodiamo la equanimità dei governi che talora lasciano criticare sè medesimi a dritta e sinistra senza far motto, paghi della coscienza del loro ben fare, ma li lodiamo assai più di chiudere l'orecchio alle insinuazioni che loro arrivano da mille parti alle quali se acconsentissero di prestar fede, i paesi ancora nuovi a certe forme dovrebbero togliersi di dosso una ad una anche quei pochi stracci di libere istituzioni che coprono a mala pena la loro nudità costituzionale.

Nel *Giornale del Trentino* si legge un articolo sul giornalismo cattolico che finisce colle seguenti parole:

Eccolo quale deve essere il giornalismo cattolico nelle questioni religiose. Dee mostrarsi peritoso discepolo anzichè sentenzioso maestro; non mai scendere a rimproveri, ma restarsi alle sole preghiere. Il suo linguaggio deve essere leale, franco, animato, pronto a tutto sopportare, a tutto soffrire per la difesa della verità, ma sovrabbondante di carità, di mansuetudine, di moderazione, di prudenza, lontano dai trascorrimenti delle passioni e dei partiti. La religione di Gesù Cristo, la sua Chiesa non si difendono col frizzo, col sarcasmo, coll'ironia, col fiele, colla stizza d'inferno. Il giornalismo cattolico dee ravvicinare e consigliare gli animi divisi dalle politiche e civili discordie, calmarli dando loro una giusta e leale soddisfazione, conciliare l'amore del progresso col rispetto al passato; stendere e propagare gradatamente l'esercizio legittimo della ragione e della libertà del potere e della legge senza compromettere l'ordine e la pace.

Tristi corrono i tempi: quello spirito di vertigine minacciato da Dio alle nazioni che disconoscono la sua legge, che maltrattano e spregiano i suoi unti, che bestemmiano il suo santo nome, sembra aver disteso sopra la terra i suoi letali vapori; sorga dunque chi si sente la scienza e l'animo a tanto, sorga a pugnar le battaglie del Signore, sorga a difendere e glorificar la sua Chiesa, a salvare la società. Lo scopo è santo, sublime, sia pura l'intenzione; nol muova interesse o egoismo, che ogni opera per santa che sia attosca e isterilisce. I veri figli della Chiesa non debbono combattere per procurarle ricchezze, protezione, dominio, ma quel solo e quel tanto che valga a renderla indipendente e libera; non devono scendere in lizza per imporla colla forza, ma farla amare, rivivere, accogliere per persuasione, per sentimento di amore, come unico e sicuro porto di salute nel tempestoso mare della vita. Ella s'accomoda ad ogni forma di governo, non ne avversa alcuno, ma piglia sempre a difendere l'oppresso dall'oppressore.

Guai a chi la dipinge usurpatrice, ma guai del pari a coloro che la fanno necessitosa dell'assolutismo e la trascinano a strisciare alla gradinata di ogni trono, sebben lordo di sangue, d'ingiustizie, di tradimenti. Non si deturpi la sua beltà tutta divina, non si svisi la sua dottrina tutta celeste. Ciò ch'ella è, ciò ch'ella insegna, sia al cospetto dei popoli, ma senza velo, senza mistero. Che ognuno la contempli, che ognuno la studi. Paventi però colui che in questo studio portasse un cuore men retto, un'intenzione men pura, e volesse solidaria la religione degli errori dell'uomo, la Chiesa dei falli de' suoi ministri. Ella è opera divina, infallibile, eterna, ma affidata a uomini mortali, pronti di natura all'errare, al fallire. Guai adunque a chi dispetta l'opera di Dio per le aberrazioni dell'uomo, ma guai del pari a coloro che l'opera di Dio riducono alle meschine proporzioni delle opere umane, che la disertano, che non gridano al lupo, che non la difendono con zelo e verità, con libertà e carità, con mansuetudine e prudenza, con santo tremore e profonda venerazione. Fratelli, scriveva S. Paolo ai Corinti, non sia vietato ad alcuno di voi di profetare, giammai non potrà avervi troppo numero di coloro che si fanno organi della verità; tutto però si faccia secondo ordine e giustizia.

GIORNALI STRANIERI.

Si legge nell'*Ordre* il seguente articolo firmato A. Chambolle:

Tutti i partiti hanno un lato rispettabile; la loro convinzione: ma quasi tutti hanno pure un lato pericoloso e ridicolo: lo spirito esclusivo da cui mostransi inspirati.

Che un legittimista di buona fede, pertanto, dica: la Francia cade assiduamente da una agitazione in un'altra da ch'ella si scorrì per le vie rivoluzionarie; dunque il vero mezzo di salute per essa è il ritorno al principio della legittimità ed alle tradizioni della monarchia.

Che un repubblicano risponda: quello che fa perenne l'inquietudine del nostro paese, quello che provoca periodicamente le crisi rivoluzionarie si è l'ostinata resistenza che vi oppongono i pregiudizi, le pretese del vecchio reggimento ai nuovi interessi, alle opinioni ed alle volontà del maggior numero; dunque bisogna cercare una sincera e compiuta applicazione de' principii democratici, la pace per l'avvenire.

Finalmente, che un membro del partito costituzionale o conservatore, entrando a dire alla sua volta, dichiari ch'è d'uopo attribuire tutti i mali del passato, tutte le ambascie presenti, all'accanita guerra che fannosi tra loro, da sessant'anni in qua, i principi contrari; e che per conseguenza debbasi, per ristabilire la pace e renderla durevole, transigere nell'ordine politico, come si è fatto nell'ordine civile; dal che ne consegue che il miglior governo è quello che concilia per mezzo d'instituzioni consentite, o per mezzo di un contratto, i vantaggi della tradizione coi diritti incontrastabili della nazione e le garanzie della libertà.

Che ciascheduno, diciamo, sostenga così la preminenza della propria opinione e si sforzi di farla prevalere, nulla vi ha di più naturale, nulla di più giusto.

Quello ch'è ridicolo, dopo tutte le vicissitudini che noi abbiamo attraversato, e che può diventare odioso in un tempo in cui avremmo tanto bisogno d'essere uniti, si è che in nessun partito, e in nessuna delle diverse suddivisioni delle quali sono composti, si vogliono accordare nè patriotismo, nè buon senso, nè probità, e spesso nè anche diritti che agli uomini della propria setta e della propria opinione; talchè pare più degna cosa lasciar perire, o per lo meno languire la società, di quello che salvarla coll'aiuto, o secondo le massime degli avversari.

Noi abbiamo le nostre politiche preferenze fermissime, stabilissime; noi siamo intimamente persuasi che i dati istorici e geografici della Francia, le istituzioni costituzionali, effettuando l'unità e la stabilità del potere sotto l'impero della sovranità nazionale, offrano le più sicure garanzie per la quiete, pel ben essere delle moltitudini e pel pacifico sviluppo della libertà. Il nostro diritto, il dover nostro avendo questo convincimento, sono certamente quelli di fare che altri lo acquisti. Ma non ci accadde mai di augurare nè di dire: ritorni la Francia a questa dottrina ed a questa forma di governo; passi per le condizioni che noi reputiamo essere le migliori, eppure le sue scissure, i suoi dolori, le sue angustie sieno continuate senza fine! Cercando d'indirizzare la volontà generale nel senso delle nostre idee, non ci accadde mai di sconoscere il diritto che le appartiene, quando sia regolarmente consultata, di decidere contro le opinioni nostre e contro i nostri voti. Le nostre convinzioni non cederebbero certo ad un atto della sovranità nazionale, il quale fosse in contraddizione con esse, poichè debbono per loro natura rimanere libere; ma un atto simile comanderebbe l'obbedienza nostra e il nostro rispetto, mentre sarebbe pure la legge del paese.

Si legge nel *Constitutionnel* sulla ricomposizione del gabinetto spagnuolo.

Secondo lettere nostre di Madrid in data del 28 dicemmo nel nostro numero di ieri qual fosse lo Stato della crisi ministeriale. Riceviamo quest'oggi i due corrieri del 29 e del 30, e vi troviamo la nomina del signor Seyas-Lazans, ministro del commercio e dei lavori pubblici, al ministero delle finanze, in surrogazione del signor Bravo-Murillo e del senatore Calderon-Collantes, in surrogazione del sig. Seyas.

Senza ritrattare nulla di quanto eraci stato annunziato col 28, il nostro corrisp. c'informa che il 28 a sera il consiglio dei ministri, nel dubbio che il signor Mon accettasse o non accettasse il portafoglio delle finanze, aveva deciso di dare immediatamente un successore al signor Bravo-Murillo, riserbandosi a modificare in seguito la nuova combinazione nel caso che il signor Mon acconsentisse di ritornare al ministero. L'anno innoltrato, la necessità di entrare subito in discussione sul bilancio, non permettevano che si prolungasse una crisi ministeriale. Sarebbe codesta questione d'urgenza che avrebbe fatto prendere al gabinetto Narvaez la determinazione di ricomporsi immediatamente senza aspettare la risposta del sig. Mon. Una staffetta partì dal ministero di Stato il 30 per Parigi, dove, come ieri dicemmo, trovasi attualmente il sig. Mon.

Si pensò inoltre a Madrid, che il ritorno del signor Mon al ministero non poteva decidersi con un sì o con un no pronunziato tanto lontano, che codesto importante uomo di Stato avrebbe inteso di far conoscere ai suoi nuovi colleghi la propria opinione e la via che vorrebbe tenere assumendosi nuovamente il portafoglio delle finanze, poichè in questo momento, il ministro chiamato a questo dipartimento trovasi incaricato di risolvere le questioni le più considerabili per la Spagna, quelle che preoccupano in oggi tutti gli animi nella Penisola.

Lamentando noi pure col nostro corrispondente di Madrid, che il signor Mon non si associ addirittura al ministero Narvaez, crediamo che il partito preso da questi onde non prolungare la crisi è il più ragionevole, nel senso che senza pregiudicare la presente situazione, non toglie a un vicinissimo avvenire un potentissimo aiuto atto a farlo migliore.

Si legge nella *Gazzetta del Weser*:

Forza dell'armata austriaca e dell'armata prussiana.

AUSTRIACA. — 58 reggimenti di fanteria, 14 di confinari, 20 battaglioni di granatieri, 20 di cacciatori, 7 di cacciatori del Tirolo, 5 di guarnigioni; 76|m. uomini di nuove reclute. — La fanteria è forte di 580|m. uomini, cavalleria 32,250, artiglieria 1270 a 1500 pezzi, compresi i razzi alla congrève; vi sono 100 uomini per quattro pezzi e mezzo.

PRUSSIANA. — *Fanteria*: 14 battaglioni della guardia, 112 fanteria di linea, 120 di landwehr primo contingente, 120 di secondo contingente, 56 battaglioni di riserva, 9 divisioni di pontonieri. Tutta la fanteria prussiana somma a 450|m. uomini, cavalleria 45|m., artiglieria 864 pezzi, di cui un terzo di volante.

Nell'armata austriaca la fanteria è composta di truppe scelte, di numerosa artiglieria e soprattutto di razzi alla congrève. Essa è guidata da buoni generali.

Nell'armata prussiana la cavalleria è superiore di numero all'austriaca ed ha un più gran numero di cacciatori. Entro 52 giorni l'armata prussiana può essere concentrata in un punto. I due terzi sono già pronti ad entrare in campagna. La guardia nazionale potrebbe dare 24 battaglioni ed occupare le fortezze.

Dei 15 corpi dell'armata austriaca 5 sono in Italia, 4 in Ungheria, 1 alla frontiera, e 4 soltanto si sono avanzati verso l'Alemagna.

L'Ungheria, l'Italia e le fortezze richieggono 150|m. uomini.

Le truppe federali si compongono di 30 battaglioni di bavaresi e di 20 battaglioni di sassoni. Fino al 18 novembre l'Austria ha tenuto 60 battaglioni di fanteria nella Franconia, nella Boemia e nella Moravia, ai quali la Prussia ne oppose più di 100.

Conviene aggiungere che l'Austria ha ritirato dall'Italia e dall'Ungheria 38 battaglioni che saranno rimpiazzati con nuove reclute. Fino al giorno d'oggi l'Austria ha impiegato 12 reggimenti..

Da questo specchio si vede che la Prussia avrebbe potuto resistere ad un primo attacco.

(Corrispondenza del Risorgimento*).*

Parigi, 7 dicembre.

Non vi do ragguaglio della discussione sulla leva de' 40,000 uomini, perchè i pubblici giornali ne danno notizia. Desidero soltanto che teniate a mente ciò che vi scrissi già, cioè che il partito inchinevole ad ogni più avventata reazione approva gli armamenti come mezzi di repressione nell'interno; e che l'Eliseo li favorisce, sperando cogliere qualche giorno un' occasione di rialzare in Europa l'autorità della Francia, e

APPENDICE.

GRAN DEPOSITO DI OGGETTI DELLA CHINA IN TORINO.

Nei paesi ove la pubblicità ha spiegata tutta la sua onnipotenza sarebbe un fenomeno senza esempio, e tale da pregiudicare la riputazione di avvedutezza di un negoziante, la niuna cura di far conoscere al pubblico un magnifico deposito come quello che oggi vogliamo segnare all'attenzione de' nostri lettori. Ma in Italia, e più che altrove in queste contrade subalpine nulla di più comune di questo significante fenomeno che non colpisce abbastanza la nostra attenzione, perchè troppo ordinario, è come un ambiente che ci circonda da tutti i lati. Più di tre quarti della nostra vita industriale, commerciale, letteraria, artistica ed anche politica è ancora fuori il demanio della stampa, o nota soltanto in una picciola sfera ed affidata alla tradizione orale. Si direbbe quasi che la ripugnanza degli Italiani da quella specie di vanto che i nostri vicini di oltre alpe chiamano *blague*, giunge al segno da farsi maggiore dello stesso interesse commerciale, che per dir tutto, non ha ancora imparato a valutare la suprema importanza dello *annunzio*. Si comprende che coloro i quali lasciano altre contrade ove si fa gran rumore di ogni nulla, e scendono ne' nostri piani silenziosi, non mancano di cattive ragioni per qualificarci *la terra de' morti*.

Queste considerazioni noi facevamo uscendo, è qualche giorno, dal deposito di oggetti del Grande Oriente del signor Carlo Poma, nel quale ci eravamo introdotti, non sappiamo più per qual picciola faccenda che abbiamo obliata, tanto ci colpirono le cose che in esso osservammo; si trattava forse di accomodare sopra un buon regolatore l'indice del quadrante del nostro oriuolo da tasca; poichè il signor Poma non si annunziò finora che come oriuolaio, ed era un gran che la presenza di due vasi della China dietro i cristalli della sua porta, unica, insufficientissimo indizio de' tesori che racchiude il suo magazzino. E pensavamo alle grandi insegne, all'oro ed alle vernici, ai nomi ed ai blasoni di case regnanti che in altri paesi avrebbero decorato il vestibolo del suo negozio proclamato con anticipazione da cento organi di pubblicità. Ci venne allora il pensiero di parlare alquanto di questa preziosa raccolta in un cantuccio di queste nostro giornale.

La sensazione da noi provata, e che ciascuno può sperimentare entrando in una bottega di orologiaio, e trovandosi come per incanto trasportato in ampie stanze ricolme di fatture orientali, non si può paragonare che alla impressione grave e profonda che si prova alla vista di un museo di cose naturali o di antichità. La più perfetta imitazione non può mai produrre quello effetto, nè eccitare la mente a serie meditazioni; la mano, l'alito dell'artista ricompariscono a ogni passo con la rivelazione del loro intervento che distrugge ogni prestigio; la polvere che sparge il tempo sulle cose antiche è un grande interprete in archeologia; l'anima dell'autore contemporaneo e locale si trasfonde nella fattura e rivela in tutta la sua forza l'indole de' tempi e de' luoghi in cui si produsse. Non chiedete ad un pennello italiano un paese fiammingo o inglese. Invece delle tinte locali dei paesi del Nord vi darà la *negazione* del cielo italiano. Chi non conosce le vedute d'Italia de' pittori tedeschi? Tutta l'esattezza della esecuzione non ha mai potuto coprire l'imperfezione del concetto che provoca il nostro sorriso. L'espressione dell'artista, straniera al soggetto, prende una fisonomia di convenzione agli occhi dello spettatore che comprende il misterioso linguaggio del suo cielo, de' suoi monti, de' suoi ruscelli; la sola fotografia rende a tutti gli uomini la natura a un modo solo; ma perciò la fotografia non è un'arte; essa ci dà il cadavere della natura senza il linguaggio armonico degli esseri che la popolano. Per comprendere un paese a distanza di miriametri o di secoli, bisogna che ci sia effigiato e tradotto dagli uomini del luogo e del tempo. È questo l'uffizio a cui adempiono i musei, e sotto questo rapporto siamo facoltati a dire che il deposito del signor Poma è un vero museo di contemporaneità orientale.

Esso infatti ci offre mobili, utensili, costumi, trastulli, tessuti, pitture, cesellature, porcellane, *album*, ritratti, paesi, scritture, rilievi, commestibili, carte, armi, ornamenti, cento articoli insomma della China e del Giappone usciti dalle mani degli indigeni, configurati sui modelli delle loro arti, testimoni dei loro progressi, emanazioni dell'archetipo della loro estetica, espressione insomma la più compiuta, sincera ed eloquente dei concetti e degli usi di quei popoli, del grado di estimazione in cui pongono le cose, e gli ordini della società orientale, delle concessioni già fatte, e di quelle che ancora ricusano al gusto dei consumatori europei. Il solo osservarli è uno studio dilettoso; il possederli è pregievole gusto dei ricchi, e le circostanze speciali del commercio del sig. Poma lo hanno posto in grado da renderne accessibile lo acquisto anche ai non poveri.

Il fatto cardinale che distingue le due civiltà orientale e occidentale, come ognun sa, è il metodo della scrittura, geroglifica fra popoli orientali, alfabetica tra gli occidentali. Che questo fatto sia causa o effetto del primo impulso divergente dato alle facoltà morali di queste due generazioni di uomini, è ardua quistione che si confonde con l'altra tanto celebre nella filosofia etnografica, se la parola sia di umana invenzione o rivelata dal Creatore. La vista di un magazzino di curiosità orientali non sarà da tanto che ci faccia entrare nella discussione del difficile problema; non è men vero però che fatto primitivo ella stessa o prima rivelazione di un fatto primitivo, la scrittura geroglifica compendia in sè ed esprime l'indole pensiero della civiltà del grande Oriente.

La invenzione attribuita a Cadmo, per la quale i caratteri geroglifici indicanti varie specie di animali furono applicati a ricordare i suoni sillabici o elementari della lingua parlata, per tutti i filosofi da Socrate fino a Rousseau, che riconobbero l'enorme incalcolabile influenza de' segni del pensiero sul pensiero istesso, fu la causa determinante della rapidità dei progressi della civiltà occidentale al paragone della sua sorella di Oriente. Le idee categoriche e le astrazioni affidate ai nomi servirono mirabilmente allo sviluppo dell'ideale; dei suoni essenzialmente fugaci nulla restava tranne il pensiero o l'idea; e la scrittura alfabetica non poteva per così dire *materializzarli* perchè rendeva i suoni della parola, non già l'immagine del pensiero o della cosa. L'arte indipendente ebbe così un'esistenza propria e sublime che si assimila e domina la natura, combatte le difficoltà ed è superba di vincerle coi soli suoi mezzi.

A ritroso dello incivilimento europeo erasi sviluppato quello del grande Oriente per vie assolutamente diverse, che hanno riuscito alla forma attuale della società e dell'arte indo-chinese. Poichè la scrittura non sapendo circoscriversi a rendere la parola, imitava la cosa o dipingeva il pensiero; l'enorme quantità di segni era argomento di tanta difficoltà nell'arte dello scrivere da farne una scienza difficilissima, necessariamente serbata a pochi possessori esclusivi della tradizione o del sapere. Bastava questo solo fatto per determinare le costituzioni jeratiche e aristocratiche dell'Oriente, e dividere il popolo in due caste. In mezzo alle due civiltà sta quella di Egitto metà orientale, metà occidentale, con due scritture e due sapienze, una riposta e l'altra volgare.

Il culto degli idoli, ossia dei segni delle potenze della natura o delle cause soprannaturali presi per le stesse potenze e cause, e la subor-

così consolidare quella del presidente della repubblica.

Avrete letti i sunti della discussione nella causa del principe di Canino contro il visconte D' Arlincourt. Questa causa non ha veramente eccitato il pubblico interesse dei Francesi quanto si potrebbe credere: ma ha eccitato molto quello degli Italiani che sono a Parigi. Il sig. Chaix-d'Est-Ange ha eloquentemente ribattute molte accuse che il sig. Berryer lanciava, non solo contro gli autori della rivoluzione romana, ma eziandio contro molti onorati e moderati uomini, e specialmente contro alcuni di quelli che andarono al Congresso così detto della Federazione Italiana a Torino. Egli si è espresso con molto calore in difesa di Mamiani, dicendo che l'autore dell'*Italie Rouge* aveva indarno cercato di macchiare la riputazione di Mamiani, uomo stimato non solo in Italia, ma anche in Francia, dove ha fatta lunga dimora, e dove molti possono far testimonianza della sua scienza, della sua probità, e delle sue temperate opinioni.

Ma egli è un gran male che qui non si leggano che o i libri fatti collo spirito del signor d'Arlincourt, o i proclami di Mazzini, ed altre pubblicazioni che il partito repubblicano d'Italia va facendo in Isvizzera ed in Inghilterra. E ciò per una buona ragione, cioè che qui non si leggono che libri francesi. Di guisa che le opinioni ed i giudizi sulle cose italiane e sugli uomini italiani sono sempre erronei.

Alle speranze degli amici della pace sono succeduti i timori di gravi turbamenti in Prussia per l'aggiornamento delle Camere, perchè si sa che il malcontento è grande. Però sino ad ora le notizie che noi abbiamo a Parigi non sono molto allarmanti, nè d'altra parte sembra che le basi della pace siano ancora definitivamente stipulate. Ma di ciò in altra mia, nella quale parlerò più a lungo della situazione politica.

Torino, 10 dicembre 1850.

Le Camere prussiane sono prorogate al 3 gennaio 1851. — La stampa democratica francese si affrettò a proclamare che Federico Guglielmo è passato nel campo della reazione; e ne gode poichè essa crede che l'esercito, la landwher, tutto il popolo tedesco restino così dal suo canto. Noi avevamo riserbato il nostro giudizio sulla lealtà del gabinetto di Berlino all'apertura del Parlamento prussiano. L'avvenimento della convocazione sembrò confermare le idee che noi abbiamo concepite sulle possibilità del sistema costituzionale in Germania; questa proroga pare che le dissipi. Eppure non possiamo affrettarci a rinunziare alle nostre speranze; i fatti non ci sembrano abbastanza decisivi per questo; noi attendiamo ancora, e quando ci saremo ingannati, ci basterà il poter distinguere la parte delle contingenze da quella de' partiti estremi, attribuire a ciascuno il suo torto, e giustificare i nostri concetti con gli elementi del tempo in cui li abbiamo formati.

Non si può dubitare della sincerità dell'impulso dato dal governo prussiano allo spirito nazionale e liberale. Esso non ha potuto ignorare che le passioni concitate difficilmente si calmano se non sono soddisfatte. Senza farci ad esaminare qual segreta molla del cuore umano ha spinto con più forza gli uomini che sono al potere, in questa via, sarebbe crederli affatto privi di senno il sospettare che abbiano pensato a farsi uno strumento di questo spirito pubblico, per poi eluderlo impunemente nelle sue tendenze; il pensiero di un'azione combinata, di un'alleanza d'interessi, i cui vantaggi in una data proporzione più o meno ineguale sarebbero definitivamente divisi, ha dovuto dominare in un governo di movimento che la frazione retrograda e stazionaria del 1846 ha così esplicitamente riprovato.

Non fummo ultimi a enumerare per brevi cenni le gravi difficoltà che la Prussia avrebbe incontrato nei suoi nuovi propositi dopo gli avvenimenti del 1849, temporanee è vero in gran parte, ma pur vere attualmente, e tali da obbligarla a involontarie concessioni per salvare almeno l'avvenire del gran pensiero della ricostituzione tedesca. Tutte le soluzioni che non indicano l'abbandono di quel pensiero, ma sacrifizi attuali alle esigenze di potenti vicini, non potrebbero quindi sorprenderci nè scuorarci razionalmente nel nostro ordine d'idee, nè ci permettono di gridare *alla defezione* per fatti il cui senso può essere doppio, e che possono calunniarsi e onestarsi.

La quistione dell' Holstein, quella dell'Assia Elettorale sono il campo dell'attualità. Quella della ricostituzione federale germanica è la gran quistione sempre aggiornata, e riserbata ora un'altra volta nelle conferenze di Olmütz; la Prussia ha ceduto alquanto sulle prime; ha ottenuto per l'altra l'annullamento della Dieta, le conferenze libere in Dresda considerata come paese neutrale. Senza dubbio cedere in sostanza in quistioni attuali e ferventi per serbarsi a una lotta diplomatica che potrà riuscire infruttuosa, può parere il sintomo di una paurosa defezione che cerca a mascherarsi ne'segreti anditi della diplomazia; ma si consideri che gli articoli in cui la Prussia ha piegato non sono i soli, nè i più importanti agli occhi di coloro che rappresentano la reazione in Alemagna e coi quali in caso di *defezione* dovrebbe supporsi combinata; ma sono quelli in cui la Prussia non poteva augurarsi il concorso delle potenze di occidente, quelle in cui la Francia avversa la temuta prevalenza prussiana sulle potenze di second'ordine, e l'Inghilterra l' indebolimento della monarchia danese, alla cui integrità e indipendenza è interessata; gran parte di queste concessioni può dunque considerarsi come fatta ai *neutri*, e il concorso delle armi prussiane nel ristabilimento dello elettore al governo *costituzionale*, e alla pacificazione dello Schleswig e dell' Holstein, nell'atto che annulla con la sanzione del fatto l'autorità e le determinazioni della Dieta di Francfort, non può che essere diretto a blandire con equi temperamenti la sempre deplorabile azione della forza armata in affari di quel genere.

Le assemblee per indole propria subiscono l'ambiente che le circonda, e serbano lo spirito del tempo che le vede nascere; questa condizione che è forza e ragione del loro essere diviene un pericolo per lo Stato ove non sia temperata dalla prerogativa costituzionale del Principe che le proroga o scioglie quando improvvisi mutamenti sono necessarii nell'azione del governo. Se il Re e le Camere non fossero stati un sol momento in accordo, le nostre preoccupazioni sarebbero più gravi sull'avvenire della costituzione prussiana; ma noi abbiamo veduto un messaggio lietamente accolto e applaudito, un indirizzo bene e nobilmente concepito. Un secondo indirizzo ha dato occasione alla proroga, o meglio la convenzione di Olmütz ha cagionato nel tempo istesso indirizzo e proroga, poichè la Camera convocata con ispiriti bellicosi, e il governo piegando alla pace, non potevano negare l'uno alla pubblica opinione, nè l'altra alla libertà di azione del potere esecutivo in un momento di crisi. — Nell'ordine d'idee di chi sospetta Federico Guglielmo, dopo la proroga verrebbe lo scioglimento, dopo lo scioglimento cesserebbero alla maniera di Napoli le riconvocazioni in termine, e le libertà costituzionali. — Noi non possiamo precipitare queste conseguenze per la sola analisi dei fatti attuali. Deploriamo uno scioglimento; vorremmo, che la temperata effervescenza degli animi, che il ritorno della frazione Ladenberg alla maggioranza, che altre prudenti considerazioni potessero determinare tale un ordinamento morale interno da far durare l'attuale legislatura. A che pro infatti una collisione? — Checchè ne dicano gli organi democratici di Francia, noi non sapremmo confidare per lo avvenire della libertà nelle tumultuazioni della pubblica piazza e neanche nei non facili, e molto meno durevoli trionfi, o anche lotte della landwer contro lo esercito, nè siamo disposti a far buon mercato del concorso dei Re nello svolgimento delle libere e nazionali istituzioni. Ma ancora quando le attuali Camere fossero disciolte, a meno del concorso di circostanze speciali che vi ci spingano, non saremo corrivi a proclamare la cessazione dello Statuto del 31 gennaio 1850, mercè la non riconvocazione del Parlamento prussiano. Abbiamo fede nei giuramenti di Federico Guglielmo, e siamo convinti, che quando la Prussia sarà riuscita non più che a fondare il sistema costituzionale in Alemagna, avrà reso alla patria, alla Germania, all'Europa, al principio della nazionalità e a quello del libero reggimento, non meno che alla sua futura grandezza quegli importanti servigi pei quali i suoi titoli di benemerenza sono anteriori al 1848.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La discussione d'oggi fornì una novella prova delle gravi difficoltà che sempre si incontrano nella attuazione dei principii sociali, e delle inconseguenze colle quali bene spesso la pratica rinnega in tutto o in parte la teoria.

Lo Stato deve assistenza e protezione all' individuo: e tanto maggiore si fa in lui quest'obbligo quanto più infelice è la condizione di quegli: cresce la necessità dello intervento dello Stato a misura che diminuisce nell'individuo la capacità di bastare da sè solo a se medesimo. Nessun principio, nella sua teorica enunciazione più ovvio o limpido, ed evidente di questo. Ma vengasi alle pratiche applicazioni, e allora ben presto nasceranno i dubbi, ed avran principio le difficoltà.

Quali saranno i giusti limiti dell'intervento dello Stato nella tutela dell' individuo? Dove comincerà il diritto, dove cesserà il dovere di tale intervenzione?

Ecco, riconducendola a'suoi principii, quale fosse la vera questione sulla quale oggi la Camera dovea deliberare.

Trattavasi della legge per la custodia e cura dei mentecatti.

Sinora la nostra legislazione sopra questo importante ramo della cosa pubblica è molto imperfetta ed incompiuta. Leggi propriamente dette non se ne fecero mai sopra questa materia. Un provvedimento regio sotto il titolo di *memoriale a capi*, che risale fino al 1728: alcune circolari e qualche istruzione, ecco le sole norme emanate in proposito. Fin dall'altra legislatura il dottore Bertini volendo riempiere questa lacuna, formulava un progetto di legge, che riproposto nella passata sessione, veniva esaminato e rifuso dalla commissione della Camera. Ripreso allo stato di relazione all'aprirsi della sessione presente, iniziavasene oggi la pubblica discussione.

Il primo articolo di questo progetto mira ad introdurre una variazione radicale nel sistema che in questa materia è attualmente in pratica presso di noi. Presentemente lo Stato viene in soccorso agl'infelici che hanno perduta la ragione col mezzo di pubblici stabilimenti dove li ricovera, li assiste, li cura per veder di tornarli all'uso delle smarrite facoltà. Inoltre, per i luoghi dove non sono di siffatti istituti, o pel caso in cui il mentecatto non vi possa essere condotto, sono pure prescritte alle amministrazioni comunali i modi per venire, in quanto si possa, in loro aiuto.

Ma concorrentemente a questa tutela governativa, si lascia alla carità privata ed alle domestiche affezioni la libera facoltà di assistere quegli infelici. Ossia dipende quasi intieramente dall'arbitrio delle famiglie il collocare, concorrendo i requisiti legali, in qualche manicomio il mentecatto, o il ritenerlo seco, e procurargli entro le domestiche pareti quelle cure, che dallo stato suo morboso gli siano rese necessarie.

Invece la legge ora in discussione sancisce il principio contrario. A tenore dell'art. 1 tutti i mentecatti l'infermità dei quali sia di tal natura da renderli pericolosi a sè od agli altri dovranno essere collocati in istabilimenti unicamente destinati alla cura delle malattie mentali.

In cotal modo la tutela legale dello Stato sottentra in tutti questi casi alla stessa ragion del sangue, e la esclude per assumere da sola la cura e la sorveglianza di queste infermità.

Cotale principio è giusto? cotale sistema è lodevole? è conveniente?

Che importasse di completare e migliorare la legislazione sopra questa grave ed importante materia, noi non lo contesteremo certamente: purtroppo abbondarono gli esempii di funesti abusi che trovavano facilmente luogo per l'insufficienza delle disposizioni attuali. Ma il principio al quale si dovea informare la legge, diciamolo pur francamente, avrebbe dovuto essere alquanto diverso, se pur si volea mostrarsi conseguente al sistema di libertà che lo statuto ha inaugurato.

Egli è essenziale in qualunque Stato popolarmente retto, che il potere sociale non eserciti una giurisdizione o un intervento più esteso di quanto si richiegga o alla guarentigia dei diritti privati e comuni, od alla tutela del benessere generale. Nessuna restrizione, nessun vincolo è tollerabile e giusto, se non si fondi sopra la necessità di prevenire ed impedire un maggior male. Allora solo si può circoscrivere l'uso della attività individuale, quando tal circoscrizione sia indispensabile ad evitarne l'abuso.

Ma nella questione della custodia e cura dei mentecatti, dove comincia la necessità della tutela sociale? Quando o manchi, o riesca insufficiente l'opera della famiglia. Sinchè il mentecatto ha una famiglia, sinchè questa è disposta a prodigargli tutte le cure che il suo stato esige, con qual fondamento lo Stato potrà strappare dal di lei seno un membro di essa per racchiuderlo in un pubblico ospizio?

Non giova obbiettare che ciò si fa pel miglior bene dell'individuo, perchè negli appositi stabilimenti potrà ricevere più assidua e più intelligente assistenza. Nessun atto sarebbe mai ingiusto se bastasse a giustificarlo il pretesto delle buone intenzioni. D'altronde sarebbe troppa presunzione quella dello Stato se credesse di sapere, per solo desiderio dell'ordine pubblico, provvedere da sè al maggior bene dell'individuo, meglio di quanto fosse per fare l'affetto dei parenti e la sollecitudine della famiglia.

È nota caratteristica del despotismo la tendenza a sostituirsi alla famiglia, assorbendola coll'usurparne le attribuzioni. È per lo contrario alimento precipuo e sostanziale della vera libertà l'azione libera dell'individuo e la costituzione il più che si possa indipendente delle famiglie, entro quei limiti che la pubblica sicurezza ed il bene dello universale prescrivono.

Queste considerazioni venivano svolte con molto acume d'intelletto e con molta copia di ragioni dall'onorevole Siotto-Pintor e dal conte Franchi. Questi proponeva anzi, coerentemente ad esse, un emendamento all'art. 1, inteso ad intervertire il sistema, ossia ad erigere in regola generale ciò di che la commissione aveva fatto un semplice caso di eccezione; ed a ridurre alle modeste proporzioni di un'eccezione il principio che essa poneva a base della legge.

Invece cioè di ordinare *che tutti i mentecatti che possono riuscire pericolosi a sè od agli altri dovessero ricoverarsi in pubblici stabilimenti a tal fine istituiti*, proponeva si dicesse che codesti stabilimenti dovranno ricever tutti quei mentecatti che loro fossero presentati o liberamente o per ordine delle autorità competenti; e che potranno inoltre accogliere quelli eziandio che non affetti da alienazione pericolosa, vi si volessero però far curare.

Ma la Camera, già prevenuta in favore del contrario sistema dall'elaboratissima relazione della sua commissione, respingeva l'emendamento, mantenuto l'articolo tal quale.

Il secondo e il terzo, coi quali si stabilisce che i manicomii saranno pubblici o privati, e che i privati saranno sotto la sorveglianza della pubblica autorità, venivano sanciti senza osservazioni. Ma ricominciava la discussione sull'articolo 4, nel quale si dice non potersi negare il ricovero in alcun pubblico manicomio a qualunque mentecatto la indigenza del quale sia provata.

Il conte Franchi proponea la soppressione di questo articolo, temendo sarebbero di troppo ingombri i manicomii a tenor di esso spiegava: il relatore Rosellini che si intendevano i soli dementi, esclusi gli idioti: insisteva allora il conte Franchi perchè almeno si sopprimessero le ultime parole, che dicevano: *qualunque esser possa la specie di mentecaggine*. E la Camera sopprimevale, sostituendovi anzi un'aggiunta intesa per una parte ad escludere gli idioti, e per l'altra ad allargare il beneficio dell'ammessione anche a quelli che risultassero abbandonati a lor medesimi.

Il 5 articolo impone al governo l'obbligo del censimento dei mentecatti, e della istituzione di altri manicomii nei luoghi dove ne appaia maggiore il bisogno. I deputati Franchi e Michelini proponevano ciascuno un ordine del giorno soppressivo dell'articolo, ma la Camera col suo voto lo manteneva tal quale, sospendendo a questo punto la discussione, stante l'ora avanzata.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 10 dicembre.

Presidenza del barone MANNO.

SOMMARIO. — *Relazione e discussione del progetto di legge per la fusione di alcuni debiti redimibili dello Stato. Adozione degli articoli della legge di pubblica sicurezza emendati dall'ufficio centrale. Votazione della legge.*

La seduta si apre alle ore 2 coll'approvazione del verbale.

Venuto l'ordine del giorno, il senatore Marioni fa il rapporto del progetto di legge per la fusione di alcuni debiti redimibili dello Stato, conchiudendo per l'adozione pura e semplice.

Procedutosi all'immediata discussione del medesimo, il senatore Sclopis all'art. 4.o ed ultimo interpella il ministero se il concambio avrà un termine fisso da operarsi, oppure se sarà in libertà di operarlo in qualsivoglia tempo. Risponde il ministro di finanze che il concambio essendo assai desiderato, verrà fatto prima che scada il primo semestre; che del resto l'epoca è determinata dalla legge la quale stabilisce che i due debiti siano riuniti; per il che tutti avranno interesse a sollecitare tale concambio.

Fattosi l'appello nominale per lo scrutinio segreto, la legge è votata ad unanimità.

Viene in seguito la discussione di quegli articoli della legge di pubblica sicurezza che furono rimandati all'uffizio centrale per essere emendati. Il senatore Desambrois ne legge il rapporto e il Senato adotta senza discussione gli articoli 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 47, 48, 63, 98, 99, e la pianta o tabella degli stipendi ed altri assegnamenti.

Lettasi la tabella dei diritti a pagarsi per le licenze accennate nella presente legge, il senatore Jacquemoud ne propone la soppressione, notando che per ciò devesi fare una legge di finanza che stabilisca a chi debbansi pagare questi diritti. Appoggiano tale proposta i senatori Defornari e Pinelli, dicendo essere irregolare che l'iniziativa delle imposte sia presa dal Senato, poichè tali diritti importano una somma che è sempre una contribuzione. Risponde il senatore Desambrois, che questi diritti pagansi all'erario pubblico, e che qui non trattasi d'un'imposta sui mestieri d'oste, ecc., ma d'un diritto che lo Stato riceve per compensare le spese che si debbono fare dalla polizia per sorvegliare. Conchiude il ministro dell'interno essere inutile ogni ulteriore discussione, perchè la tabella è legata cogli articoli già votati.

Il senatore Jacquemoud propone allora di modificare la tabella fissando un diritto fisso di fr. 2 per ciascun mestiere: il Senato non assente.

Lettosi il testo corretto della legge, e procedutosi

---

dinazione dell'arte alla immobilità delle forme stabilite teocraticamente, sono fatti inerenti a questa direzione delle menti a materializzare il pensiero, e non vi è un solo istinto speciale dei popoli orientali che non si spieghi per essa; nei processi fatti alla China contro gli europei che aveano levata alcuna carta del territorio del celeste impero si vede la religione rappresentare una parte principale, o almeno parallela alla politica e reclamare contro la profanazione, come d'involamento di cosa sacra. L'uso dei caratteri mobili e la priorità della invenzione della stampa deriva dalle stesse cause. Potremmo moltiplicare gli esempi; ma andiamo più difilati al nostro soggetto. L'arte in occidente si fa una regola inviolabile della economia dei mezzi naturali; la scultura è essenzialmente monocromatica, e non ammette che l'uso di una sola materia nelle sue opere. Una statua di marmo colorita o vestita di tessuti come un uomo vivente sarebbe una matta caricatura agli occhi di noi popoli di occidente, e la pittura sdegna il rilievo e ride delle aureole di oro e di argento encite sulle teste della Vergine e del divino Figlio in qualche tela del medio evo, imitazione della scuola bizantina e delle forme orientali introdotte dai crociati. L'arte in somma, concetto ideale umano, vive de' suoi mezzi in Europa, mentre la sua sorella di Oriente puramente imitativa riceve dalla natura tutti i mezzi per riprodurre le cose naturali, dalla teocrazia le forme stabilite per la rappresentazione delle soprannaturali.

Osservate questi magnifici vasi di kingt-ching che il signor Poma è in grado di cedervi per metà del prezzo che valevano nel 1815, per un quarto di quel che costavano nel 1770, mercè i progressi dell' industria chinese, del commercio europeo, la concorrenza delle porcellane di Europa, e grazie alla sua diretta corrispondenza con Canton: i più fini colori sono congiunti ai rilievi, le bucce di oro sono fatte con l' oro, le cifre chinesi coprono il fondo di un bel bleu o di un bianco di smalto, della parete del vaso, le figure rappresentano costumi, e quando un soggetto della teogonia indo-chinese è trattato dall'artista, voi lo vedete *stereotipato* in cento oggetti, ma sempre sotto la medesima forma.

Ovunque volgiate lo sguardo, la materia, il lavoro, il concetto dell' artista colpiscono i sensi nel modo istesso e vi fan sentire come l' atmosfera dei paesi orientali. Là pende un paravento di *lacca* che rivela col suo brillante rosso-scuro le solide qualità di questo legno esotico; l' oro e i colori più vaghi vi sono largamente profusi, e il suo campo è ricco di figure di mandarini e di donne, di case, di uccelli, di piante, di costumi; tirate un mobile, e il sandalo orientale col suo acuto profumo solleticherà il vostro olfato. All' intorno ricchi sgabelli di porcellana in rilievo, coloriti vagamente e dorati accennano con le loro aperture al fuoco che dentro vi si ripone, perchè incaloriti a convenienza agiscano come scaldatoi, mercè la condizione naturale delle argille e delle porcellane per cui serbano e irradiano il calore. Nelle belle porcellane di occidente, ove non si voglia per capriccio, o speculazione contraffare l'arte chinese, il colore e la doratura non sono mai congiunti al rilievo; la scultura e la pittura restano indipendenti e divise; i grandi rilievi di Sévres sono a *matto* e lucido, ma sempre a fondo bianco; nelle fatture di porcellana l' arte della China e del Giappone sostiene la concorrenza nei nostri mercati tenendosi fedelmente all' originalità delle sue forme, dacchè non ha più l' incontestabile superiorità della materia.

Ma dove questa è propria de' luoghi, e serba ancora un incontrastabile vantaggio nella facilità dell'artifizio, a cagion di esempio, nelle cose di avorio, troviamo concessioni fatte al gusto europeo. Ecco bellissimi ventagli in puro avorio bianco, frastagliato, cesellato, a trafori, e pieno zeppo di figure, frutti e fiori. Se ignorate la legge economica de'prezzi, indotto dalle preferenze del vostro gusto, voi crederete che debbano costarvi più caramente che gli altri di sandalo o di seta, coverti di numerose figurine in avorio; chiedeteli pure e li avrete per meno che metà del prezzo di quegli altri in cui vi fa concorrenza il gusto de'consumatori orientali nei mercati di Canton, di Macao, di Nanchino; ma se volete un documento dell'arte chinese con la sua fisonomia distintiva non curate il prezzo, e preferite quegli altri in cui le figure colorate di avorio sono sovrapposte al fondo del ventaglio in carta, o in seta; e gli abiti lungi dall' essere imitati dal pennello, sono mutuati dall'arte del setificio, tagliati in pezzi e riposti sulle figure!

Gli *album* di costumi orientali, e di oggetti di storia naturale vivamente dipinti dagli indigeni, e acquistabili a lievissimo prezzo, sono degni di speciale attenzione per lo studio dilettevole delle cose asiatiche; foglie, fiori, frutti, uccelli, insetti, farfalle, tutto ciò è dipinto col noto metodo brevissimo introdotto in Europa dopo il 1817, del ritaglio e della sfumatura di colori in molle. I costumi, i mobili e le figure sono riccamente miniati sopra carta finissima di *bambou* o di riso, la cui autenticità è garantita dallo stesso tarlo che si è introdotto in alcuna parte di essa.

Gli scialli di seta meritano una speciale menzione per la splendida bianchezza della seta chinese e per la qualità veramente superiore dei disegni. Non è breve uffizio enumerare tutti gli articoli di un commercio che si fa a ogni qualche mese per centinaia di casse, e del quale ci compiacciamo più che mai in un tempo in cui si brama a buon diritto di dar vita alle nostre relazioni commerciali transatlantiche con l'America, e con l'Asia. Diamo soltanto in fine a questa già troppo lunga appendice una breve nota delle cose che più ricordiamo.

Vasi grandi della China, pittura ricca di Nankin, di porcellana.

Diversi vasi di porcellana della China, e sagome di tutte forme e grandezze della fabbrica di Nankin, del Giappone e di Kong-Tchang, ricchi di decorazioni e pitture in rilievo.

Tabourets (sgabelli) di porcellana, forma ottangolari e rotondi, dorati, e pitture in rilievo.

Tabourets d'ebano scolpiti riccamente, con *plateau marbre*.

Tavolini d'ebano scolpiti, *plateau* di porcellana riccamente decorati con figure.

Tavole d'ebano quadre e rotonde, riccamente scolpite.

Gingembre (Zenreno) preparato collo zuccaro, per *dessert*.

Ventagli d'ogni genere d'avorio riccamente scolpiti.

Detti di lacca d'ogni qualità e grandezza, con decorazioni.

Detti di sandalo.

Detti di bambou.

Casse-tête d'avorio.

Ogni sorta di cassette di lacca riccamente decorate.

Boites a the, a *ouvrage*, et *nécessaires pour dames*.

Piccole scrivanie in lacca dorata con diversi tiretti.

Giuochi delle dame, scacchi in avorio, e del *trich-track*.

Tazze della China, da the, da caffè, da *punch*, da rhum e da oppio.

Pippe della China.

Paraventi di lacca, ricchissimi di decorazioni.

Ecrans (parafuochi) d'ogni qualità in seta con teste rapportate in avorio.

Detti in seta ricamata.

Detti in seta dipinta.

Scialli della China (*Crêpe-Chine*), riccamente ricamati.

Cabaretti di lacca d'ogni grandezza.

Diverse armi antiche, *pendule* antiche, di bronzo, di marmo, e dette di *Boule*.

Piatti di porcellana e sagome d'ogni grandezza per *dessert* ecc. ecc.

all'appello nominale per lo squittinio segreto, risultano

Votanti . . 53
Favorevoli . 48
Contrarii 5

Il ministro dell'interno, a nome del ministro di finanze presenta un progetto di legge riflettente il riordinamento prediale.

La seduta è levata alle ore 5 1[2.

Ordine del giorno per venerdì al tocco,

Relazione sulla legge per l'abolimento delle banalità.

Discussione della legge per l'abolizione dei fedecommessi.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 10 dicembre.

Presidenza del cav. Pinelli.

Discussione del progetto di legge sulla cura e custodia dei mentecatti.

La seduta è aperta alle ore 2.

Si legge il verbale della precedente tornata che è tosto approvato. Consueto sunto di petizioni, alcune delle quali sono dichiarate d'urgenza.

L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge *sulla cura e custodia dei mentecatti.*

Il presidente dà lettura di tutto intiero il progetto della commissione, sul quale apresi tosto la discussione generale.

Siotto-Pintor. Nel capo IV di questo progetto vedesi una disposizione, dietro la quale nessun mentecatto potrebbe esser curato nel proprio domicilio, e dalle persone che gli sono per natura affezionate; io credo poter dire che una tale disposizione viola i diritti del mentecatto, viola i diritti della famiglia, lede i sentimenti i più naturali ed i più sentiti, l'affezione dei congiunti.

Viola i diritti del mentecatto, perchè non conosco ragione per cui il mentecatto per causa del suo stato di alienazione perda il diritto ai sussidii ed ai conforti de'suoi congiunti; dirassi che il mentecatto non ha più la coscienza di questi suoi diritti? È vero, ma tuttavia non credo che si voglia stabilire il principio che cessino i diritti là dove non se ne ha la coscienza; troppo assurde sarebbero le conseguenze che da tal principio ne verrebbero. I genitori poi, o meglio qualsiasi congiunto ha il diritto non il dovere di assistere e di curare i figli od i congiunti, e qui neppure ravviserei nel governo autorità alcuna da estinguere questo diritto e questo dovere. Questa disposizione viola i sentimenti naturali, perchè prescrive che si denunzi al sindaco od al giudice una disgrazia accaduta in capo d'una persona della famiglia; a me questo prescritto sembra di natura tale da potersi perfino dire crudele. Il governo dunque faccia qui come pratica in tutte le altre emergenze sociali, intervenga e provveda quando vi è invitato dai privati, ma non vi proceda di semplice sua autorità. Operando secondo prescrive il progetto, il governo verrebbe ad accrescere le sciagure private, rendendo pubblica una calamità di famiglia, bene spesso tenuta gelosamente nascosta.

Si opporrà che la lesione di tutti questi diritti rimane compensata dalle cure della scienza medica che vi si prodigano poscia al mentecatto. Ma qui sarebbe necessario poter calcolare di quanto sia capace l'amore paterno e materno, onde vedere se la privazione di questo trovi sufficiente compenso nelle cure dell'arte. Veggo anzi che il governo fa ben trista prova di sè quando vuole togliere i figli alle cure de' proprii genitori; in conferma di tale mia asserzione non ho che a citare la gran mortalità che ha luogo negli ospizi dei trovatelli, le morti non sarebbero certo tanto frequenti se questi orfani fossero dai proprii genitori educati e sorvegliati.....

Demaria. Domando la parola.

Siotto-Pintor. L'intervento dello Stato sia nelle cose amministrative che nelle morali, è quasi sempre dannoso, e ben mi ricordo d'aver letto, quando era giovine, in un'opera del Romagnosi queste parole: « Il governo che vuole governar troppo, governa male. » Ned io approverò mai una legge che direttamente od indirettamente venga a porre limiti alle libertà domestiche, nelle famiglie il governo non deve giungere, il padre è in essa il sacerdote, l'amministratore, il tutto; certamente tutti i governi i più tirannici aspirarono sempre a sottentrare essi nei diritti del padre, ed infatti nel nome del padre governa pure a Costantinopoli il figlio della luna (*risa*). Nel nome del padre si diedero spesso gli ordini più crudeli, ma se questo fu attentato dei governi dispotici, non lo deve essere d'un governo costituzionale, il quale deve riconoscere tutti i sacri diritti di famiglia e di paternità. Io quindi farei istanza per la soppressione di questo capo IV che viola i diritti dei mentecatti, i diritti dei genitori e della famiglia, viola i sentimenti naturali.

Rosellini. La domanda fatta dal signor Siotto-Pintor avendo relazione ad un determinato articolo, parmi avrebbe suo luogo quando la discussione del progetto sarà là giunta; io pregherei quindi la Camera a volere passar tosto alla discussione degli articoli riserbandomi di rispondere al signor Siotto-Pintor quando la discussione sarà giunta al capo IV.

Presidente. Trattandosi di un principio al quale è informata la legge, le osservazioni del signor Siotto-Pintor tendenti a mutar questo principio erano benissimo adatte alla discussione generale. Potrassi differire la deliberazione sulla proposta del signor Siotto-Pintor alla discussione degli articoli. Intanto la parola è al signor Demaria sempre sulla discussione generale.

Demaria. L'onorevole Siotto-Pintor nella sua argomentazione faceva appello a due sentimenti troppo naturali, perchè si possa dubitare che non trovino eco in questa Camera, sempre quando la loro difesa non si trovi in aperta opposizione con altri bisogni altamente sentiti nello stato di società.

Ed in verità io non chiedo che nè l'amore paterno, nè la libertà individuale vengano talmente lesi dalle disposizioni del capo IV da meritare la soppressione del medesimo.

La società è senza dubbio in diritto di prendere tutte quelle misure che conducono ad un maggior numero di guarigioni, e ciò indipendentemente dal luogo ove gli ammalati si trovano; la società ha poi il debito di far sì che il mentecatto non nuocia nè a sè, nè agli altri; la società ha infine il debito di provvedere a che non sia più considerato come mentecatto chi cessò d'essere nello stato d'alienazione mentale. Ciò premesso la società ha il diritto d'intervenire nelle famiglie, ove più ad interesse della famiglia che non del mentecatto, ed anzi a suo scapito, si vorrebbe tener celata la condizione del medesimo: e l'esperienza ci dimostra, anzi sono fatti calcoli numerici, che la guarigione diviene tanto più difficile, quando un amor proprio malinteso ne ritarda le debite cure. Disse il signor Siotto-Pintor che con questa disposizione si toglie l'azione all'amor paterno, violandone ad un tempo i diritti; ma si persuada l'onorevole deputato che se questo amore fosse sufficiente per operare la guarigione, non vi sarebbe alcuno che volesse a questo sostituire altri mezzi; ma il fatto si è che il capo IV mira appunto a sopperire all'insufficienza e spesso anche all'abbandono di quest'amore, dico abbandono perchè non di rado succede che considerato il mentecatto qual macchia nella famiglia, l'amore paterno concentrasi tutto sopra gli altri membri della famiglia, e ciò a troppo notevole danno dell'individuo disgraziato che rimane ancora privo d'ogni cura. La commissione volle colla disposizione del capo IV rimediare all'insufficienza dell'amore paterno.

L'onorevole preopinante disse essere cosa crudele l'obbligare i genitori o fratelli alla denunzia del mentecatto. Io gli risponderò che sarei con lui d'accordo ogniqualvolta si trattasse d'una denunzia che cagionasse all'individuo una pena, ovvero una nota d'infamia, in tal caso la denunzia sarebbe invero una cosa immorale; ma qui non trattasi che di una denunzia la quale ha per effetto la cura e probabilmente la guarigione dell'individuo, onde non parmi il caso della sua osservazione. L'esperienza ha poi dimostrato che l'allontanamento dalle persone di famiglia e dalle cose tutte che prima il circondavano è uno dei principali, e spesso è l'unico mezzo di guarigione, dal che ben si vede come la oppugnata disposizione sia tutta in favore del mentecatto.

Il sig. Siotto-Pintor descriveva con assai vivacità gli inconvenienti dell'intervento del governo nelle cose di famiglia; esso voleva restituire ai padri l'antica padronanza assoluta....

Siotto-Pintor. No, no.

Demaria. Io non credo che tal principio del signor Siotto-Pintor sia molto adatto alle teorie progressive del nostro secolo. Egli a dimostrare i danni dell'intervento del governo citava le frequenti morti che si numerano negli ospizi dei trovatelli; non so però se serva al suo assunto tale citazione, poichè non ignorerà l'onorevole preopinante che fu appunto la ben maggiore mortalità di tali orfani abbandonati che suggerì l'idea di questi stabilimenti. La mortalità non è dunque effetto dell'intervento dello Stato. Infine se non vuolsi adottare il principio d'intervento della società nella cura e custodia dei mentecatti, noi non saremo molto lontani dai tempi in cui si faceva il più duro strazio di questi infelici, appunto perchè abbandonati ai capricci dei privati.

È dunque nel pieno interesse dei mentecatti, che io chiedo alla Camera la conservazione del capo IV.

È chiusa la discussione generale, e si passa a quella degli articoli.

Il presidente legge:

« Art. 1. Tutti quei mentecatti la cui infermità sia
« di tal natura da renderli pericolosi a sè od agli altri,
« debbono essere collocati in istabilimenti unicamente
« destinati alla cura delle malattie mentali, salva l'ec-
« cezione che si contempla nell'articolo 19.

« In questi stabilimenti potranno eziandio ammet-
« tersi coloro che fossero affetti da altra specie d'alie-
« nazione mentale ed ai quali si volesse far prestare
« assistenza fuori del loro proprio domicilio. »

Franchi. L'articolo 1 della legge testè lettoci contiene una massima generale ed un'eccezione, ma io credo che siasi invertito l'ordine, e che ciò che è stabilito per massima debba essere eccezione, ed al contrario che l'eccezione debba essere oggetto di massima. La massima generale è che tutti i mentecatti debbano essere collocati in istabilimenti destinati a queste cure, l'eccezione poi si ha all'art. 19, ove vengono autorizzate alcune famiglie sotto date condizioni a curare esse stesse i proprii mentecatti.

Sono lieto che un profondo oratore mi abbia preceduto nel sostegno della mia tesi, cosicchè non mi rimane più che fare adesione agli argomenti da lui addotti. Io concedo che il governo supplisca colle sue cure all'insufficienza delle cure famigliari, ma non mai che se ne arroghi le attribuzioni prime. Si fa obbiezione che le famiglie non curano tali individui perchè vogliono tenerli celati; questo è spesso vero, ma come avviene? Le famiglie per conseguire il loro intento di nascondere l'affetto d'alienazione mentale, che sgraziatamente riguardano come coperto d'infamia, tentano ogni mezzo per cacciarli in istabilimenti, mentre sarebbero benissimo suscettivi di guarigione colle sole cure domestiche. Ora, se noi dietro tal uso verremo con una legge a rendere obbligatoria tale relegazione, non so sino a qual punto spingeremo l'abuso.

Onde dunque rimediare a tanti inconvenienti io propongo all'art. 1.o il seguente emendamento:

« Art. 1. Gli stabilimenti unicamente destinati alla
« cura delle malattie mentali dovranno ricevere quei
« mentecatti, la cui infermità sia di natura tale a ren-
« derli pericolosi a sè od agli altri, sia che vengano
« presentati liberamente, sia ordine delle autorità
« competenti.

« Potranno eziandio ammettere coloro che fossero
« affetti da altra specie di alienazione mentale, ai
« quali si volesse far prestare assistenza fuori del loro
« proprio domicilio. »

Rosellini. Combatto l'emendamento del sig. Franchi e per combatterlo mi servo di uno di quei principii ormai inconcussi nella scienza medica: essere cioè uno dei principali mezzi di guarigione dalle alienazioni mentali l'isolamento, lo staccamento cioè dalla famiglia. Nè devesi nello stato attuale delle cose considerare i manicomii come luoghi di sicurezza, come luoghi di forza, ma bensì come luoghi apparecchiati dall'amore del prossimo e dalla filantropia sociale alla cura più assidua degli infelici mentecatti. Se poi havvi luogo a qualche antagonismo fra i bisogni della pubblica igiene e l'interesse o libertà della famiglia, io credo che la società deve più facilmente proteggere i bisogni igienici del paese. In questo senso è redatta la prima parte dell'art. 1.

Se poi qualche forza può avere il confronto con estere legislazioni, io citerei la legge francese analoga a questa, la quale è del tutto favorevole al principio dalla commissione adottato, prescrivendo all'art. 18 ai prefetti e vice-prefetti di ritirare i mentecatti che turbassero la pubblica quiete, ovvero recassero danno a sè o ad altri. Altro argomento addurrei ancora, degno anch'esso di molta considerazione: il progetto che ci sta sott'occhio da lungo tempo stampato fu oggetto degli studii di molti intelletti dedicati specialmente a questa materia: varii brani furono riprodotti da giornali esteri con unitovi il giudizio sui medesimi. Fra gli altri citerò gli *Annali medici psicologici*, i quali una parte sola di questo progetto criticano, ed essa è appunto l'art. 19 per l'eccezione che la commissione ammise con quella redazione.

Io credo dunque che la commissione abbia disposta la materia come di natura sua doveva esserlo, sebbene poi nel fatto il risultamento sarebbe lo stesso. Insisto dunque per la adozione dell'articolo quale fu dalla commissione proposto.

Franchi. I risultamenti della scienza e della esperienza addotti dal signor Rosellini, e che io non intendo qui contestare, non danno all'autorità diritti che essa non può avere. Molte forse sarebbero le disgrazie che il governo potrebbe evitare se gli fosse dato intervenire nelle cure domestiche, ma questo è uno degli inconvenienti coerenti allo stato sociale; quindi perchè si guarisca più facilmente negli istituti appositi che nelle famiglie, perchè le cure colà praticate siano più adatte ed acconcie al genere di malattie, noi non abbiamo diritto di sancire un articolo di legge, il quale stabilisca per principio che nessun mentecatto potrà esser curato in casa propria.

Se poi è vero che nel fatto la cosa sia la stessa, io dico perchè ammettere un principio così lesivo ai diritti privati e per sè inutile? Mi si citò l'art. 18 della legge francese che autorizza i prefetti ed i vice-prefetti a ritirare tutti gli ammalati di questo genere di malattia che turbassero la pubblica quiete; ma questo articolo sta per la mia tesi, perchè stabilisce un'eccezione, autorizza cioè i prefetti e vice-prefetti a ritirare tali mentecatti in determinati casi. Veda quindi il signor Rosellini che in questo senso è pure redatto l'emendamento mio, che prego la Camera di volere adottare.

Rosellini. Rifletta il sig. Franchi che l'eccezione che egli vorrebbe ravvisare nella legge francese, ha pur luogo nell'art. della commissione, poichè in esso parlasi dei mentecatti *pericolosi* e non dei mentecatti in generale in modo a comprenderne anche i pacifici e tranquilli, chè di questi lascia libera la cura alle proprie famiglie.

Mantengo dunque la redazione della commissione.

Posto ai voti l'emendamento Franchi è respinto.

Viene all'incontro adottato l'art. 1 quale fu dalla commissione redatto.

« Art. 2. Questi stabilimenti sono pubblici o privati. »

È adottato senza discussione, come pure l'art. 3 così redatto:

« Gli stabilimenti pubblici sono posti sotto la dire-
« zione della pubblica autorità. »

« Art. 4. Non potrà rifiutarsi il ricovero nei pub-
« blici stabilimenti ad alcuno di quei mentecatti dei
« quali consti lo stato di indigenza, qualunque essere
« possa la specie della mentecaggine. »

Franchi. Parmi che questa disposizione, ove si accetti, porti con sè l'inconveniente di ingombrare gli stabilimenti di mentecaggini incurabili, poichè essendosi già nell'art. 1 provveduto ai mentecatti pericolosi ne viene che la menoma alienazione non dannosa nè a sè, nè agli altri sarebbe sufficiente per far diritto all'ammessione in detti ospizii; quali conseguenze sarebbero per nascere da tale concorso facilmente la Camera le prevede, e per ovviare alle medesime, io propongo la soppressione di quest'articolo.

Rosellini. Confesso che se in questo articolo s'intendessero compresi tutti i cretini dello Stato, la commissione stessa ne chiederebbe la soppressione; ma esso debbesi restringere ai dementi propriamente detti. La commissione non entrò nella questione amministrativa; essa non credette a proposito di farlo, e certamente quando si venga a tal esame bisognerà riconoscere il bisogno di moltiplicare i manicomii.

Inoltre io non credo al pericolo accennato dal sig. Franchi, quindi mantengo l'articolo; non sarei però alieno d'accettare una qualche modificazione, quando ciò si creda necessario.

Bertini. Dice essere il mantenimento di tale articolo di pubblico interesse, perchè molto restie sia le provincie che le famiglie nel pagare le pensioni ai loro mentecatti.

Franchi. Propone siano almeno soppresse le ultime parole dell'articolo: *qualunque esser possa la specie di mentecaggine.*

Lanza. Non credo sufficiente allo scopo propostosi l'emendamento Franchi, poichè lasciando la parola *mentecatti* senza altra spiegazione, ne verrà sempre l'obbligo d'ammettere i mentecatti sia per furore, che per demenza od imbecillità.

Se questa ammessione sia o no conveniente, è cosa da esaminarsi sotto l'aspetto umanitario ed economico. Nel primo punto è certamente a desiderarsi, ma nel secondo è cosa da prendersi in serio esame prima di gravare d'un tanto peso lo Stato od i comuni.

Invece adunque della soppressione del signor Franchi io proporrei la seguente aggiunta:

« Non saranno però considerati come mentecatti i
« cretini e gli idioti di nascita. »

Demaria appoggia l'emendamento Lanza, però con alcune modificazioni suggeritegli specialmente dal zimbello che si fanno certi monelli per le città di alcuni poveri mentecatti abbandonati. Propone adunque che dopo le parole: *lo stato d'indigenza*, si aggiunga *e di abbandono*, quindi che si tolgano le parole *gli idioti di nascita* perchè questi si confondono coi cretini.

Rosellini. La commissione accetta l'emendamento Demaria.

Lanza. Ritiene il suo nella redazione da esso datagli.

Michelini vuole adottata la soppressione proposta dal signor Franchi, perchè quelle parole farebbero a pugni coll'adozione dell'aggiunta Lanza o Demaria.

Polto nega la contraddizione notata dal signor Michelini; dice anzi essere naturale e logico che dopo un ampio principio generale si stabilisca un'eccezione. Vuole quindi conservate le ultime parole dell'art. 4.

Michelini persiste nella sua domanda di soppressione.

Lanza. Alle tante istanze del signor Michelini, sebbene non ravvisi l'indispensabilità della soppressione da lui allegata, tuttavia non dissento dall'accettare nel mio emendamento la soppressione da lui voluta.

Presidente. Metto ai voti la soppressione delle parole: *qualunque esser possa la specie della mentecaggine.*

È approvata.

Verrebbe ora l'aggiunta proposta dal sig. Demaria della parola: *e di abbandono.*

Voci. O di abbandono.

Rosellini. Se si usasse la particella *e*, si aggraverebbe la condizione dei mentecatti, poichè oltre all'indigenza si verrebbe a richiedere loro lo stato di abbandono.

Moja. Se si adottasse *o*, ne verrebbe che dovrebbero pure accettarsi gratuitamente mentecatti appartenenti a famiglie ricche.

Lanza. Se queste persone trovansi in istato di abbandono a che servono loro le ricchezze della loro famiglia?

Demaria. Veramente allo sviluppo che feci della mia proposta converrebbe più la particella *e* che non *o*.

Sulis. In tal caso io riprendo l'emendamento Demaria colla particella *o*.

Posta ai voti l'aggiunta Sulis è approvata.

Presidente. Verrebbe ora l'aggiunta Lanza in queste parole:

« Eccettuati però i cretini e gli idioti di nascita. »

Siotto-Pintor. Io vorrei sapere quali sono gli uomini non idioti all'epoca della loro nascita? (*risa*).

Franchi. In tal caso si potrebbe eliminare la parola *di nascita.*

Polto. Mi oppongo alla soppressione di tal parola, perchè dessa distingue quello che è idiota per vizio dalla nascita, da chi lo venne poscia per causa accidentale. Quanto alla difficoltà fatta dal sig. Siotto-Pintor, risponderò con poche parole: nello stesso modo che del bambino ancora in grembo della madre dicesi *homo est quia futurus est*, dicesi pure idiota di nascita quello che a tale epoca ha tali difetti da doverlo rimanere per tutto il tempo di vita sua, a meno di assidue cure, nè puossi confondere con chi sebbene idiota alla nascita, porta in sè disposizioni tali da poter presto e naturalmente escire da tale stato.

Lanza. Mantengo il mio emendamento, e chiedo che sia posto ai voti.

L'emendamento Lanza è approvato, e quindi accettato l'art. 4 colle parziali modificazioni introdottevi.

Art. 5. « Si procederà per cura del governo a un
« accurato censimento dei mentecatti dello Stato; e
« dove questa indagine dimostri l'insufficienza dei
« manicomii attualmente esistenti, il governo presen-
« terà una legge la quale provveda, sia all'ampliazione
« di quelli, sia alla creazione di nuovi stabilimenti. »

Franchi si oppone all'approvazione di questo articolo, perchè implicherebbe una grave spesa e non si hanno ora i dati necessarii. Propone la soppressione, o almeno un ordine del giorno con cui s'inviti il ministero a provvedere sollecitamente in via provvisoria perchè i poveri di Nizza vengano ricoverati in uno stabilimento, senzachè debbano recarsi fino alla capitale.

Sulis si oppone all'emendamento e in caso che lo si approvi propone gli si faccia un'aggiunta riguardante i poveri mentecatti della Sardegna, che dovrebbero, per esser ricoverati, far un viaggio più lungo che non quei di Nizza e traversar il mare.

La proposta di soppressione dell'art. è appoggiata.

L'ordine del giorno è appoggiato.

Demaria. Osservo che la spesa non è sopportata dal governo, ma dalle provincie e dai comuni. Per gli Stati di terraferma esistono già due stabilimenti, e si farà bentosto a quest'uopo un'aggiunta ad un instituto della Savoia. Ma si deve provvedere alla Sardegna, ove i poveri mentecatti vengono custoditi in carceri, e si sa come siano le carceri della Sardegna. Mi oppongo alla soppressione.

Michelini. Credo, come il deputato di Fossano, che si debba sopprimere quest'articolo, che non è poi consentaneo all'indole della legge. Non si prescrive poi il tempo in che debbasi presentare la legge. La statistica possiamo ottenerla col seguente ordine del giorno:

« La Camera invitando il governo a far un accurato
« censimento dei mentecatti, passa alla discussione
« dell'art. 6. »

Rosellini difende l'articolo.

Sulis combatte l'emendamento Michelini.

Presidente. Quest'emendamento implicherebbe la soppressione dell'art. 5. Debbo dunque porre prima ai voti la soppressione.

La soppressione non è approvata.

L'art. 5 è vinto.

L'adunanza è sciolta alle ore 4, e 50 min.

Ordine del giorno della tornata degli 11:

Relazioni di commissioni che saranno preparate.

Seguito della discussione del progetto di legge sulla custodia e cura dei mentecatti.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — *Circolare del ministero dei lavori pubblici ai signori intendenti delle provincie.*

S. M. ha firmato il 18 del corrente mese la legge stata adottata dal Parlamento per il riordinamento definitivo della cassa dei depositi e prestiti.

Questa istituzione, la cui benefica influenza è già stata sentita dai corpi amministrati nel tempo del suo provvisorio stabilimento, riceve un maggiore sviluppo ed un più perfetto ordinamento colle modificazioni introdotte nella sua attuale costituzione, e mercè quelle più ampie fonti che vengono aperte ad alimentarla.

Cosicchè ho ferma fiducia che le operazioni della cassa saranno assicurate per modo che l'avvicendamento dei fondi alla medesima affluenti, e da essa messi immediatamente in circolazione, costituirà un elemento dei più essenziali di pubblica prosperità.

Se non che per conseguire un tal fine d'uopo è che il vantaggio di questa istituzione sia profondamente sentito dai singoli corpi che compongono per così dire la grande associazione di mutuo aiuto, che da essa viene a risultarne; ed in questo più che altri possono cooperare i signori intendenti delle provincie, sotto la di cui tutela sono i detti corpi collocati, ed ai quali compete di compartire all'uopo quelle direzioni che valgano a migliorarne ed assicurarne il governo economico.

Per la qual cosa io mi rivolgo alla particolare sollecitudine di V. S. ill.ma, raccomandandole di mettere ogni sua cura acciò abbiano ad affluire alla cassa quei fondi delle divisioni, delle provincie, dei comuni e degli istituti di carità e beneficenza, che a tenore della nuova legge vi sono chiamati, sia obbligatoriamente dal num. 3 dell'art. 2, sia facoltativamente dall'art. 3. Intorno all'adempimento del quale articolo 3, è necessario che ella si tenga esattamente informata dello stato economico delle dette amministrazioni, e conosciutine tanto i proventi, quanto anche i pesi e i bisogni, vegga se, e quali somme rimangano giacenti che potessero con reciproca utilità della cassa e dei deponenti esservi versate.

V. S. ill.ma non ommetterà di far sentire alle amministrazioni medesime quanti vantaggi offre questo modo d'impiego, sia per la garanzia dell'integrità del capitale che presenta la riordinata istituzione della cassa, assoggettata ad una commissione di vigilanza e sussidiata negli stringenti casi dal regio erario: sia perchè il principio di mutuo soccorso che informa la istituzione medesima, fa sì che alimentare la cassa dei depositi e tenerla fiorente, giovi per procurare a se stessa, in ogni men prospero stato, una fonte di soccorsi a condizioni assai miti. Le quali considerazioni aggiunte al generoso desiderio di cooperare al bene pubblico non dubito che fatte ben comprendere agli amministratori dei corpi morali, gl'indurranno spontaneamente, ed anche senza l'intervento della di lei autorità, a preferire l'impiego dei capitali che offre la cassa, ad altri impieghi in apparenza forse più lucrosi, ma meno sicuri e meno benefici.

Confidando del resto che ella troverà nel testo stesso della legge sufficienti norme per la sua esecuzione, la invito per altro a tenere questo ministero ragguagliato delle difficoltà che venissero a presentarsele, ed a chiedere quelle speciali direzioni che le abbisognassero, mentre ho l'onore di dichiararmi con distinta stima,

Torino, 30 novembre 1850.

Di V. S. Ill.ma

Dev.mo obb.mo servitore Paleocapa.

— Con decreto reale del 3 dicembre il collegio elettorale di Felizzano, reso vacante per la nomina dell'avvocato Perpetuo Novelli alla carica di preside del collegio *Carlo Alberto*, è convocato per il giorno 27 di questo mese per procedere ad una nuova elezione del suo deputato. Occorrendo una seconda votazione essa avrà luogo il dì 29 dello stesso mese.

— Un altro decreto reale del 6 dicembre stabilisce la forma degli impronti dei bolli *ordinarii* per la carta di dimensione delle diverse qualità specificate ai nn. 1, 2, 3, 4, 5, 6 della tabella annessa alla legge del 22 giugno 1850; e la forma del bollo *straordinario* pei giornali e fogli periodici politici provenienti dall'estero, di cui al n. 12 della suindicata tabella.

— Con altro decreto reale 3 dicembre « i professori di chimica e botanica nelle scuole universitarie d'oltremonti e colli insegneranno d'ora in avanti, oltre la chimica e la botanica, anche la farmacia teorico-pratica. »

Genova, 9 *dicembre.* — (Dalla *Gazz. di Genova.*

Avantieri (sabbato) verso le 4 pomer. un ufficiale napoletano, per nome Torricella, che vestito con berretto e soprabito d'uniforme, passeggiava per la strada Nuova aspettando l'ora di partire per Novi, ebbe a sopportare i fischi e qualche grido ingiurioso da parecchi individui, ai quali fece ben presto coda una turba di monelli.

Accorso allo strepito un assessore, ed indi a poco alcune guardie di pubblica sicurezza, la piccola folla tacque e si disperse mentre l'ufficiale saliva al suo alloggio nell'albergo della Vittoria.

L'assessore rassicurò l'ufficiale e provvedè indilatamente che, mentre si prendevano informazioni, il napolitano potesse a bell'agio e senza ulteriore molestia all'ora fissata prender posto nella diligenza per Novi e partire, come diffatti avvenne, non senza che l'ufficiale esprimesse molto vivamente la sua riconoscenza per le cure sollecite delle quali era l'oggetto da parte dell'autorità.

Fu notato, e spiacque assai che l'iniziativa di quella fastidiosa dimostrazione sia stata presa da persone che disonorano l'onesta ed illustre emigrazione, ed offendono nel tempo stesso il gentile costume dei Genovesi, i quali non traducono in basse villanie personali le più nobili passioni politiche.

Lombardia. — La *Gazzetta di Milano* dell'8 dicembre contiene nella parte officiale la seguente notificazione dell'I. R. luogotenenza di Lombardia:

L'I. R. ministero delle finanze nel dichiarare, giusta il dispaccio 2 corrente della direzione superiore delle finanze in Verona, che *tanto ai primi, quanto agli attuali soscrittori del prestito lombardo-veneto* ven va assicurato *l'eguale diritto di computare i volontarii loro versamenti nelle eventuali rate forzose*, ha soggiunta la condizione che *le rate medesime dovessero tuttavia affluire nel totale loro importo di cinque milioni ciascheduna.*

Quella condizione, motivata dalla circostanza che l'attuale prestito forzato si limita *alla somma che risulta da pagarsi in danaro effettivo sulla base del complessivo importo del prestito dei 100 milioni*, e dalla considerazione inoltre, che nello stabilire le rate di esso prestito forzoso nel limite di 5 milioni venne già operata la deduzione corrispondente all'importo delle soscrizioni ottenute in base all'antecedente notificazione 16 aprile corrente anno, produce l'effetto, che tanto pei primi, quanto per gli attuali soscrittori l'imputazione sovraccennata non può operarsi se non per le somme *effettivamente versate in contanti a titolo di prestito.*

Ne viene poi che mentre per gli attuali soscrittori, i cui versamenti concorrono di presente a formare il richiesto mensile introito di 5 milioni, può senz'altro aver luogo l'imputazione medesima, pei soscrittori al contrario del prestito anteriore è d'uopo di prima provvedere a rimpiazzare la deficienza che l'imputazione stessa produce nei mensili incassi, non che ad un equo riparto del sopraccarico necessario a questo scopo.

Oltrechè le operazioni di conteggio e conguaglio relative esigono un lasso maggiore di tempo che non è quello consentito dalla prossima scadenza della prima rata forzosa, la quale, per essere giorno festivo il 15 del corrente mese, viene portata al successivo giorno 16, vuolsi riflettere che un aumento qualunque della sovrimposta applicata all'estimo per la detta prima rata potrebbe riescire di eccessivo aggravio a qualche provincia.

In vista delle premesse considerazioni la luogotenenza, mentre sta occupandosi delle suaccennate operazioni all'oggetto di rendere possibile nella seconda rata forzosa l'imputazione anche delle soscrizioni al prestito del 16 aprile corrente anno, trovasi indotta a dichiarare che per l'imminente prima rata forzosa l'imputazione delle soscrizioni volontarie non può aver luogo se non per quelle del prestito attuale, ritenuta la già enunziata restrizione, ossia *per le somme effettivamente versate in contante*, dopo la notificazione 25 novembre 1850, *a titolo di prestito.*

Nella mira poi di facilitare siffatta imputazione dei versamenti volontarii effettuati in moneta sonante dai soscrittori al prestito 25 prossimo passato novembre, si stabilisce quanto segue:

1. La cassa dell'I. R. Prefettura del Monte lombardo-veneto in Milano, e le II. RR. casse di finanza nelle altre provincie rilasceranno ai prestatori volontarii, unitamente ai relativi certificati interinali di cui al § 4 delle norme annesse alla surripetuta notificazione 25 novembre prossimo passato, oppure dietro la presentazione di essi, tanti *boni* a stampa, secondo la modula qui a' piedi riportata, quanti sono i comuni delle provincie lombarde pei quali intendono di applicare le somme versate, indicando in ciascun bono in numeri ed in lettere la cifra precisa per la quale i boni stessi debbano essere accettati dagli esattori comunali in pagamento ed a sconto delle eventuali rate forzose.

2. Le somme per le quali vengono emessi i singoli boni, saranno dalle casse suddette riportate sulla seconda facciata in bianco del certificato interinale, in modo che ne risulti l'importo complessivo, il quale non dovrà mai eccedere la somma *effettivamente versata in danaro sonante a conto di prestito.* Per conseguenza non sarà computata in tale somma *la cauzione* se non in quanto abbia essa cessato di figurare come tale in conseguenza dell'effettuato integrale pagamento della somma sottoscritta.

3. I contribuenti muniti dei suddetti boni potranno valersene nel soddisfacimento delle eventuali loro quote forzate, e non altrimenti, rilasciandoli in luogo di danaro effettivo all'esattore del comune in essi dichiarato.

4. Gli esattori saranno tenuti di ricevere i suddetti boni a sconto delle quote del prestito forzato che fossero imposte agli interessati, avvertendo che nelle relative bollette a madre e figlia dovrà essere distinta la somma ricevuta in effettivo danaro sonante da quella scontata coi boni surripetuti, e che sulle bollette medesime non potrà figurare altro titolo d'esazione diverso dal prestito forzato.

Milano, 7 dicembre 1850.

L'I. R. luogotenente, tenente-maresciallo
Principe Carlo di Schwarzenberg.

Modula.

BONO

per lire   diconsi lire   che la Ditta
ha dichiarato di voler imputare a sconto delle proprie eventuali quote del prestito forzato nel comune di
distretto di   provincia di
sulla somma di effettive lir.   diconsi lire   versate a titolo di prestito volontario come dal certificato interinale n.   del giorno   185   di questa cassa.
il   185
(*L S.*)   Il Cassiere.

Firenze, 7 *dicembre*. — Il primo foglio del num. 287 del *Monitore* è tutto quanto consacrato a due atti del governo toscano.

Il primo è una convenzione per una lega postale austro-italica stipulata il 5 novembre tra il principe Corsini, ministro degli affari esteri, ed il barone di Hugel, incaricato d'affari della corte imperiale.

Il secondo è una convenzione speciale per regolare le relazioni della Toscana coll' Austria e viceversa, dipendenti dalla convenzione fondamentale. Nel preambolo di quella si legge:

« Sua altezza imperiale e reale l'arciduca granduca di Toscana e S. M. l'imperatore d'Austria, animati dal desiderio non solo di moltiplicare i rapporti intellettuali e commerciali fra i loro Stati colla diminuzione delle tasse postali, e col renderne più semplici ed uniformi le tariffe, ma volendo anche offrire agli altri governi italiani l'occasione di procurare ai loro sudditi i grandi vantaggi derivanti dalle sopraddette facilitazioni, hanno determinato di stipulare una convenzione fondamentale per una lega postale austro-italica, hanno ecc. »

Firenze, 6 *dicembre*. — Quest'oggi ad un'ora pomeridiana sua altezza I. e R. il granduca ha ricevuto in udienza particolare sua eccellenza il barone di Hügel finora incaricato d'affari d'Austria in Toscana, che ha avuto l'onore di rimettere all'Altezza sua imperiale e reale le lettere di sua maestà imperiale e reale apostolica che lo elevano al grado d'inviato straordinario e ministro plenipotenziario della prefata maestà sua presso la nostra I. e R. corte.

Era presente alla reale udienza il ministro segretario di Stato al dipartimento degli affari esteri, senatore Andrea Corsini duca di Casigliano. (*Mon. Tosc.*)

ESTERO.

INGHILTERRA. — Leggesi nel *Morning Advertiser* del 6 dicembre:

Annunciamo con piacere ai nostri lettori che gl'introiti del trimestre corrente presentano un quadro soddisfacente per le 8 settimane ora scorse. Se le 4 che mancano a compier il trimestre corrispondono a quel felice risultamento, il cancelliere dello scacchiere bene avrà a rallegrarsi della condizione finanziaria del paese. È probabile che in fine del trimestre i commissarii per la riduzione del debito nazionale potranno assegnar a questo scopo un milione di sterlini. In ogni caso questa somma sarà assai più considerabile che non negli anni scorsi.

Londra, 6 *dicembre*. — L'installamento del cardinale Wiseman ha avuto oggi luogo con gran solennità nella chiesa di S. Giorgio, Southwark. Il prelato aveva la mitra ed il pallio e i nuovi convertiti portavano un baldacchino elegante al suo passaggio. La messa in musica di Hayden fece profonda impressione. La cerimonia si fece col più grand'ordine e decoro. (*Sun*).

— La nebbia era stamane si spessa che si dovè accendere il gas nelle botteghe. Accaddero più accidenti.

Sulla strada ferrata di Croydon e South-Eastern accade un terribile accidente. La nebbia fu causa che si urtassero due convogli. La locomotiva del treno di Croydon si lanciò con forza sul *tender* della compagnia del South-Eastern, e questo venne infranto. Molti viaggiatori vennero sbalzati fuori e 8 o 9 furono gravemente feriti. Crediamo non dover lamentare alcuna morte, checchè siasi detto. Il treno di Croydon fu molto meno danneggiato.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa, tornata del 7 dicembre.* — Si approva senza discussione e in via di terza deliberazione la proposta del sig. Schoelcher ed altri riguardante la promulgazione del codice di commercio alla Martinica e della legge del 1838 sui fallimenti alla Guadalupa.

L'ordine del giorno reca la seconda deliberazione sul progetto di legge relativo all'assistenza pubblica. Si vincono senza discussione i primi 13 articoli che riguardano l'ordinamento degli uffizii incaricati di esaminare se v'ha luogo ad accordare l'assistenza giudiziaria a coloro che la richiedono. L'art. 14 decide che l'assistito è dispensato provvisoriamente dal pagamento dei diritti di registramento e di segretaria. Le somme dovute agli ufficiali ministeriali, le spese dei testimoni e dei trasporti dei magistrati saranno anticipate dal tesoro.

Charamaule propone che queste disposizioni sieno estese a colui contro cui litiga l'assistito, altrimenti un terzo divenuto oggetto da parte dell' insolvente di una dimanda mal fondata potrebb'essere obbligato per difendersi a fare delle spese di bollo e di registramento che più tardi il suo avversario non gli potrà rimborsare.

Vatismenil, relatore, combatte questa proposta che secondo lui distruggerebbe la legge. Chi ha il mezzo di pagare le imposte, le deve pagare. La società non deve soccorrere che chi non può anticipare le somme necessarie. Noi siamo sempre esposti a venir citati da un insolvente che c'intenta un processo ingiusto. Questa condizione non sarà aggravata se l'emendamento è vinto: un avversario sarà sempre interessato a far dichiarare insolvente il suo avversario.

Charamaule. Le liti potrebbero divenire una speculazione, grazie all'assistenza. Supponiamo che un indigente abbia avute relazioni con chi non è tale, e che la liberazione di questo risulti da un atto non registrato. L'indigente per mancanza di quest'atto otterrà l'assistenza; il suo avversario per difendersi sarà obbligato a pagare per far registrare l'atto; guadagnerà allora la lite, ma avrà dovuto pagare 1000, 2000, 5000 franchi, che saranno forse perduti per lui a causa della insolvenza dell'avversario.

Soubies. Si distrugge tutta l'economia della legge, se si conferisce all'uomo in stato di pagare lo stesso vantaggio, che all'insolvente.

Charamaule. Fate registrar l'atto in *debet*, se la parte solvente perde la lite, il tesoro esigerà il pagamento dei diritti.

Vatismenil sostiene nuovamente l'articolo della commissione.

L'emendamento Charamaule non è approvato.

L'articolo 14 è vinto, e così i seguenti fino al 26 senza discussione.

Secondo l'art. 26 chi avrà fatta una falsa dichiara di indigenza verrà giudicato in polizia correzionale. Oltre il rimborso delle spese e una multa equivalente, senzachè questa possa esser minore di 100 fr. ed alla prigione da 8 giorni a 6 mesi.

Chanvy ricorda che la legge sui consigli dei probi-viri ordinò il registramento e la vidimazione con bollo dei documenti prodotti nanti questa giurisdizione: chiede si estenda questa disposizione alle cause di competenza dei probi-viri che in mancanza di tribunale di quel genere, saranno portati innanzi il giudice di pace. Propone si estenda la stessa disposizione alle cause in pagamento dei salarii di competenza dei giudici di pace.

Vatismenil a nome della commissione ammette la prima parte dell'emendamento, e dichiara che la commissione deve deliberare sulla seconda.

Tony ritira il suo emendamento, riservandosi di rappresentarlo alla terza deliberazione.

L'Assemblea decide esservi luogo alla terza deliberazione.

Fould ministro delle finanze depone un progetto di legge sulla concessione della strada ferrata dell'ovest.

Si discute sul credito di 600 mila franchi per ristabilimenti modelli di bagni a profitto dei bisognosi, di cui già s'approvò la prima lettura.

(*La discussione continua*).

Parigi, 7 *dicembre*. — Lo statista della ristorazione che provvide meglio agl' interessi del ramo primogenito, il sig. Villèle, diceva tutto poter ottenere chi sa aspettare. Chi precipitò Carlo X dal trono furono gli emoli del sig. Villèle, che sprezzavano la di lui politica temporeggiatrice.

Ora tuttavia che fra questi due sistemi il tempo giudicò, si può dire senza tema d'errare che il ministro di Tolosa avrebbe salvata, almeno per qualche tempo, la dinastia che il sig. Polignac mandò in ruina.

Abbiamo letto un motto analogo a quello del sig. Villèle, *il mondo essere dei flemmatici*, che si attribisce questa sentenza al presidente della repubblica: ad ogni modo è incontestabile che la politica da lui inaugurata trae la sua ispirazione dal pensiero di circospezione e di prudenza che racchiude quel motto; che questa politica produsse maravigliosamente la pacificazione e la riparazione che si proponeva.

Aver uno scopo, tendervi con perseveranza, ma riflettere profondamente sui mezzi, tener conto delle difficoltà e badare ai modi di superarle senza crearne delle nuove, avanzar lentamente ma sempre, dimodochè i permalosi si stanchino, gl'intriganti perdano la speranza, gli anarchisti si convincano della loro impotenza, ecco la politica dei 10 Dicembre, ecco quanto spiega la popolarità e la felicità del presidente.

Non parliamo in questa guisa per fargli uno sterile elogio; ma vedendo ciò che succede ora in Prussia, cercando la causa della crisi che traversa la monarchia prussiana, noi fummo indotti involontariamente a far un raffronto che non è solo onorevole per la Francia, ma fecondo d'ammaestramenti per gli statisti d' un governo amico.

— La commissione dei crediti supplimentari ratifica il credito straordinario di 522,019 fr. 83 c. aperto durante la proroga dell'Assemblea, dal presidente della repubblica, pel rimborso degli interessi e dell'ammortizzazione esigibili col 1 settembre 1850, dalla parte offerente alla Francia sul prestito greco. Era incominciato un negoziato per diminuire il carico che pesa sul nostro tesoro in seguito alla garanzia da noi data insieme all'Inghilterra ed alla Russia al prestito di sessanta milioni contratto dalla Grecia, quando gravi complicazioni, sopravvenuto in seguito ad una deplorabile scissura, fecero ammutire i nostri giusti reclami. Protraendo ogni discussione, la Francia diede alla Grecia una nuova prova di simpatia; ma essa ha diritto di sperare che nuovi negoziati custodiranno gl'interessi del tesoro.

(*Constitutionnel 7 dicembre*).

— Il consiglio generale degli Stati s'è riunito in assemblea generale, sotto la presidenza del vicepresidente della repubblica, nei giorni 3, 4, 5 corrente. In questa seduta si diè principio alla discussione, in due letture, al progetto di legge sulla amministrazione interna, lib. 1 Dei Comuni.

— Il ricorso in cassazione del signor Augusto Neftzer, gerente del giornale *la Presse*, fu reietto.

— Il presidente della repubblica, accompagnato dai ministri delle finanze e del commercio, visitò in oggi la fabbrica nazionale dei tabacchi. Fu ricevuto dal direttore dell'amministrazione delle contribuzioni indirette, dal reggente e dall'ingegnere dello stabilimento.

Il presidente osservò attentamente tutte le trasformazioni della materia prima, e fu colpito dal perfezionamento che forma della nostra fabbrica lo stabilimento il più importante e più completo dell'Europa.

Sopra proposta del ministro delle finanze, l'ingegnere delle macchine, il sig. Rolland, ricevette dalle mani del presidente la decorazione della Legion d'onore, in ricompensa degli ottimi suoi servigi.

— Il consiglio dei ministri si è riunito oggi all'Eliseo sotto la presidenza del signor Luigi Napoleone Bonaparte. — Si è trattato della decisione presa a Berlino dalla commissione dell'indirizzo (seconda Camera) che, come si sa, ha formalmente disapprovato le stipulazioni di Olmütz.

La proroga delle Camere prussiane ugualmente ha fornito materia ad una lunga discussione, in seguito della quale è stato deciso che si farebbe partire per Berlino un corriere con dispacci pel nostro incaricato di affari.

Si assicura che sarà data una nuova missione per la Prussia al signor di Persigny. (*Evénement*).

— Il signor Lahitte ha avuto ieri una lunga conferenza col principe Callimaki, ambasciatore di Turchia, che gli ha consegnata una nota contenente il ragguaglio ufficiale delle misure adottate dalla Porta per la punizione dei ribelli di Aleppo e per indennizzare i cristiani ed i negozianti francesi. (*Messager de Gand*).

ALEMAGNA. — Berlino, 4 *dicembre*. — Il consiglio dei ministri che ebbe luogo quest'oggi a Bellevue, fu preceduto da una conferenza particolare fra i ministri. La risoluzione della commissione dell' indirizzo, la quale si è riunita ieri sera alle 6, ed aveva deciso con 14 voti contro 4, di emettere un voto di sfiducia in seguito alla convenzione di Olmutz, provocò il partito preso dal ministero di prorogare le Camere. Nissun ministro votò per lo scioglimento di queste. E infatti non è da dissimularsi che la riunione dei collegi elettorali questa volta cagionerebbe nel paese una effervescenza più grave che mai, e che attese gli elementi di malcontento, i risultati sarebbero ancora più favorevoli all'opposizione.

Quindi è che la divergenza delle opinioni non si manifestò altrimenti che sul termine della proroga, anzi era stato proposto di aspettare il voto sul progetto d'indirizzo, ma fu fatta l'osservazione che non poteva esistere verun dubbio a tale riguardo dopo ciò ch'era stato detto nell'ultima seduta della commissione, e che una volta emesso il voto, sarebbe necessario ricorrere non già ad una proroga, ma ad uno scioglimento, che pertanto bisognava far presto, sul timore che l'indomani fosse troppo tardi.

Così fu adottata la proroga di 30 giorni (il termine più lungo secondo la costituzione). I deputati però sono convinti che questa proroga non è che il preludio dello scioglimento. Tuttavia vi sono delle persone al corrente delle intenzioni del governo, le quali assicurano che lo scioglimento non avrà luogo, perchè il governo non si dissimula le conseguenze che immancabilmente trarrebbe seco una tale misura.

Il re firmò ieri sera la demissione del signor de Ladenberg, il quale in seguito a ciò non assistette più al consiglio dei ministri. Il ministero sarà completato fra pochi giorni; le opportune decisioni sono già prese. Si dice che il re profitterà del ritiro del signor de Ladenberg per attuare un progetto da lungo tempo concepito, cioè di segregare gli affari ecclesiastici dal ministero dell'istruzione pubblica onde più facilmente arrivare alla separazione della chiesa dallo Stato.

Dopo le conferenze di Olmutz regna un tale disaccordo fra il principe di Prussia ed i consiglieri della corona, che quegli ricusò ogni partecipazione ad una risoluzione per timore d'impegnare la sua responsabilità in un sistema politico ch'egli giudica contrario agli interessi e all'onore della Prussia. Per dare una idea della violenza delle scene accadute farò notare che in una delle ultime sedute del consiglio (sabbato sera) il signor di Manteuffel disse: A. R., sembra che voi dimentichiate che non voi, ma il re vostro fratello governa in questo paese.

Domani vi sarà ancora una seduta del collegio dei principi; si crede che sarà l'ultima.

Il governo di Mecklemburg-Schwerin dichiarò officialmente, che quantunque esso si sia distaccato dall'unione prussiana, voterà tuttavia col gabinetto di Berlino nelle libere conferenze.

Gli inviti da farsi ai governi tedeschi relativamente alle libere conferenze, saranno loro indirizzati dai gabinetti di Vienna e di Berlino. Le conferenze si apriranno il 18 corrente.

La borsa fu quest'oggi agitatissima in seguito alla proroga delle Camere. Nei fondi regna una grande fluttuazione. Dapprima furono quotati molto basso, poi si riebbero in seguito agli ordini venuti dall'estero di far compere considerevoli, ma alla chiusura stavano in media di 1 0|0 al dissotto del corso di ieri.

(*Corrisp.*)

Carlsruhe, 3 *dicembre*. — Ieri le truppe badesi hanno rilevato le truppe prussiane di sentinella davanti al palazzo di città. Le ultime truppe prussiane sono partite. (*Giornale tedesco di Francoforte.*)

Fulda, 5 *dicembre*. — Quest'oggi il principe di La Tour partì per Hunfeld col suo stato maggiore. Si annunzia che domani arriveranno delle truppe austriache nella città

POLONIA. — 30 *novembre*. — Ultimamente la polizia fece delle visite domiciliari rigorosissime nella città di Kozieglow sulla frontiera, per scoprire delle provvigioni di polvere che dicevansi arrivate di segreto.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 9 dicembre.

Mauroi Luigi di Milano, conte possidente, da Milano. — Euli Papesso Gio. di Bologna, possidente, id. — Mayer Antonio Costantino Augusto russo, id. — Defilippi Giuseppe di Milano, medico-chirurgo, id. — Obenkofler Pietro Carlo di Venezia, console d'America, id. — Bigelon Edoardo d'America, possidente, da Parigi.

Partiti il dì 9 dicembre.

Fox Guglielmo inglese, possidente, per Milano. — Bruno Edmondo di Prussia, negoziante, per Ginevra. — Burton Gio. inglese, gentiluomo, per Firenze.

DECESSI *dell'8 dicembre in Torino.* N. 7.
del 9 » 19.

Dal 1 gennaio, totale N. 5340.

ULTIME NOTIZIE.

ELEZIONI DI NIZZA.

Deforest voti 245. — Avigdor 228.

Genova, 10 *dicembre*. — Vi fu oggi alla chiesa d'Oregina la festa anniversaria in commemorazione della liberazione di Genova. In questo proposito si legge nel *Corriere Mercantile* la seguente avvertenza di un fatto singolare:

— Notiamo un casuccio insignificante, solo perchè prevediamo che altri fogli ne parleranno. — Stamane vedevasi sulle ruine del *Castelletto* una piccola bandiera rossa, che vi fu piantata furtivamente. Chiunque seppe la cosa, andava dicendo essere opera dei retrogadi: tale fu la voce universale. Ciò dimostri qual conto se ne tenne fra il popolo.

Stoccarda, 4 *dicembre*. — È sospesa la chiamata dei soldati in permesso e la compera dei cavalli. (*fogli di Vienna*).

Si legge nella *Riforma Tedesca* di Berlino:

Le conferenze libere, alle quali passerà l' autorità sovrana in Alemagna, saranno aperte in Dresda verso la metà di questo mese. In quanto alla quistione essenziale, quella cioè della costituzione dell'Alemagna e del posto che dovrà occupare la Prussia, il governo prussiano si adopererà per ottenere una soluzione conforme alle speranze dell'Alemagna e non contraria all'onore della Prussia. L'Austria e la Prussia unitamente inviteranno tutti gli altri Stati tedeschi ad assistere a queste conferenze.

Londra, 7 *dicembre*. — Credesi che nel consiglio privato che si terrà ai 12 a Windsor il Parlamento sarà ancora prorogato pel principio di febbraio.

Dicesi che il vescovo di Londra abbia deciso di distruggere il puseismo in tutto il territorio della sua diocesi.

Buenos Ayres, 6 *ottobre*. — Il Rosas si prepara a far guerra al Brasile. Nelle vie si gridò: *morte all'imperatore del Brasile!*

FONDI PUBBLICI

Torino 10 dicembre 1850.

1819 — decorrenza 1. ottobre	88 —
1848 — decorrenza 1. settembre	85 3/4
1849 — id. 1. luglio	85 3/4
1854 — obbligazioni	—
1849 — id.	930 —
Azioni della banca nazionale	— —

Borsa di Vienna *del* 9.
5 0|0, 94 7|8.
4 1|2 0|0, 81 7|8.
4 0|0, 73 1|8.
Azioni della banca 1151.

Cambi.
Genova 2 mesi 148. —
Livorno 2 mesi 125 1|2.
Parigi 2 mesi 154 —
Londra 3 mesi 12 45.

BANCA NAZIONALE.

Nel giornale *La Croce di Savoia* del 28 novembre 1850, n. 132, si leggeva una circolare in data novembre, senza indicazione del giorno, indirizzata da alcuni venditori di dividendi di azioni della Banca nazionale per il corrente semestre, ai rispettivi loro compratori.

In essa sarebbe preteso « *che la banca contro* « *le sue instituzioni e a danno del commercio* « *abbia acceduto ad accettare in deposito masse* « *ingenti di fondi pubblici, e tali da ridursi poi* « *nello stato d'impotenza per dover sospendere* « *lo sconto, come si verificò prima d'ora nella* « *sede di Torino, e ritrovansi ora da più giorni* « *entrambe le due sedi di Torino e di Genova* » e più sotto si asserisce « *che in Torino si fecero* « *immensi depositi di effetti pubblici all'oggetto* « *di impiegare tutto il fondo disponibile delle* « *due Banche.* »

È chiaro che tali asserzioni devonsi riguardare come relative alle operazioni del corrente semestre, sia perchè egli è sul dividendo di questo semestre che ebbero luogo le transazioni che vengono ripudiate da detta circolare, sia perchè i conti del precedente semestre erano fatti in tempo debito di pubblica ragione.

L' amministrazione della Banca conoscendo quanto siano erronee tali insinuazioni, nonostante che alcuni soscrittori di essa circolare abbiano dichiarato a parecchi membri del consiglio di Genova che essi non avevano inteso di censurare l'amministrazione della Banca, ma bensì le disposizioni della legge che regolano questo istituto; pure, siccome tale intenzione non risulta dalle espressioni della circolare medesima, e siccome l'amministrazione è convinta avere il debito di rendere pubblico conto della sua esatta ed imparziale gestione, e di respingere le insussistenti asserzioni che possono intaccarla, credette opportuno di portare a cognizione del pubblico le cifre seguenti:

Le anticipazioni fatte contro deposito di fondi pubblici, a termini dell'articolo 13 degli statuti della Banca, erano

Al 30 giugno 1850 in Genova	ll.	2,818,630 (*)
Al 30 novembre »	»	2,102,019
Differenza in Genova in meno	ll.	716,611
Al 30 giugno 1850 in Torino	ll.	5,478,619
Al 30 novembre »	»	6,291,200
Differenza in Torino in più	ll.	812,581

Risultato al 30 novembre in più, compensate le differenze fra una sede e l'altra ll. 95,970.

Le cambiali a due firme scontate a termini dell'art. 18 degli statuti con deposito di fondi pubblici in supplemento di terza firma ascendevano

Al 30 giugno 1850 in Genova	ll.	2,500,607
Al 30 novembre » »	»	2,877,216
Differenza in Genova in più	ll.	376 609
Al 30 giugno 1850 in Torino	L.	1,754,603
Al 30 novembre » »	»	1,490,823
Differenza in Torino in meno	ll.	263,780

Risultato al 30 novembre in più, compensate le differenze fra una sede e l'altra ll. 112,829

Totale differenza in più, fra le due sedi dal 30 giugno al 30 novembre . . ll. 208,799

Risulta adunque dalle cifre sovra esposte che in questo semestre non si verificarono operazioni nè tendenti ad aumentare anormalmente il dividendo sulle azioni della Banca, nè che abbiano sostanzialmente variata la situazione della medesima da quello che era al 30 giugno; e che perciò il procedere dell'amministrazione si deve riconoscere perfettamente regolare non solo rimpetto alla legge, ma eziandio rispetto allo scopo della sua istituzione, tanto più se si tengono a calcolo e le nuove emissioni di fondi pubblici e la debolezza che si verificò sul coro dei medesimi.

Quanto alle cause poi che costrinsero la Banca non già a sospendere, chè ciò non ebbe mai luogo, ma bensì a restringere le sue assegnazioni allo sconto, vogliousi riconoscere nelle disposizioni della legge 9 luglio 1850 che obbligarono la Banca a diminuire nello spazio di tre mesi di ben cinque milioni la somma dei suoi biglietti in circolazione.

Le conseguenze di questa disposizione non si resero sensibili se non che al momento in cui la limitazione era divenuta strettamente obbligatoria, poichè nel periodo di tempo che era stato dalla legge accordato per rientrare nel limite da essa stabilito, l'amministrazione della banca, facendo fronte alle più urgenti dimande del commercio, procurò sempre di conciliare il vantaggio di questo col dovere, che le incombeva di rientrare nei limiti dalla legge prefissi.

Risposto così alle censure che possono reputarsi dirette all'amministrazione della banca, essa non crede doversi far carico delle altre questioni agitate in detta circolare relative a transazioni che essa non può se non altamente disapprovare.

(*) In questa somma sono comprese L. 1,722,000 per anticipazioni fatte al regio erario contro deposito di fondi pubblici, delle quali non vennero restituite che L. 422,000. (*Articolo comunicato*).

MERCURIALE

Dei prezzi delle granaglie vendute sul mercato di Torino il dì 7 dicembre 1850.

	PREZZO per caduno ettolitro Lire.	Cent.
Formento	19	41
Barbariato	14	15
Segala	11	18
Meliga	11	18
Miglio	9	48
Fave	12	90
Fagioli dell'occhio	17	20
Fagioli comuni	12	18
Riso	24	18
Riso bertone	16	54
Avena	8	30

S. NICCOLINI *gerente.*

Teatri di questa sera.

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita.
SUTERA. — La drammatica compagnia Preda e Bassi recita.
GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita.

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga ant. cipat. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'Uffizio del Giornale, [illegible] — Per le Provincie presso [illegible] — Firenze, [illegible] — Roma, [illegible] — Ginevra, [illegible] — Londra, [illegible], 20 Bedford Street [illegible] — Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, [illegible]

Anno III. | Torino, Giovedì 12 Dicembre 1850. | Num. 914.

RIVISTA

Domenica, 8 dicembre, non vi fu seduta dell'Assemblea legislativa francese. In quella del giorno precedente, dopo due prove dichiarate dubbiose ed una lunga discussione, fu finalmente adottato il progetto di legge pel credito degli stabilimenti di bagni-modelli e di lavatoi in vantaggio delle classi laboriose.

La commissione incaricata dell'esame della riforma ipotecaria si è riunita il 7 per udire un'ultima volta le osservazioni del ministro della giustizia, e si vedeva che questo gran lavoro sarebbe terminato lunedì e portato domani alla discussione dell'Assemblea.

Continuano gl'indizi di macchinazioni socialiste nei dipartimenti del mezzogiorno. Quindici arresti sono stati eseguiti in Tolone.

I preparativi del banchetto e del ballo che la città di Parigi doveva dare ieri al presidente della repubblica, occupavano l'attenzione pubblica nel giorno 8. Si erano aperte nuove sale all'*Hotel de Ville*, ed il numero delle persone desiderose di assistere al ballo è così grande, che il prefetto della Senna aveva ricevuto più di 25,000 domande d'invito. Moltissimi stranieri sono attualmente in Parigi.

La stampa francese del giorno 8 presenta pochi articoli degni di particolar menzione. Il giornale dei *Débats* loda la legge votata dall'Assemblea sull'*assistenza giudiziaria*. Il *Constitutionnel* allontana ogni sospetto, in un articolo ricco di molti dati statistici, che un poderoso esercito russo possa essere portato sul Reno, mercè le strade ferrate tedesche, in meno di 44 giorni. L'*Opinion Publique* trova prematuro il rigetto della proposizione Lefranc per la riforma della legge elettorale del 31 maggio. La *Presse* disapprova le riforme nelle leggi di navigazione, che tenderebbero ad abolire i privilegi della marina francese.

Inghilterra. Londra, 7 dicembre. Il *Times* dice a proposito di un rinvio al 12 corrente del consiglio dei ministri che dovea aver luogo il 7, che trattisi di rimandare ancora l'apertura del Parlamento al principio di febbraio prossimo.

Una grande dimostrazione avrà luogo nel giorno della presentazione dell'indirizzo a S. M. dalla corte del *Common Council* contro le usurpazioni papali. Il lord-maire in compagnia degli sheriffs, degli alderman e dei membri del consiglio suddetto si recherà processionalmente alla stazione della via ferrata del Great Western, donde un convoglio speciale li porterà al castello reale di Windsor.

Nessuna variazione alla borsa, benchè regni ancora una certa incertezza sugli affari di Prussia.

Alemagna. Correvano ieri alcune voci, secondo le quali il Parlamento di Berlino volesse riunirsi malgrado la proroga decretata: le nostre corrispondenze non fanno ancora menzione di questo fatto.

Si parla a Berlino di qualche uomo di Stato come successore a Ladenberg: ma definitivamente non è ancora completato il gabinetto.

Corre pure voce che si voglia sciogliere la landwehr.

L'ambasciatore di Prussia presso la corte di Pietroborgo ritorna a Berlino. Vuolsi che al progetto di costituire il gabinetto non sia straniera la presenza di questo personaggio.

Si crede che l'affare dei ducati potrà venire aggiustato senza il concorso di truppe alleate, ma questa credenza pare a noi per ora precipitata.

Essendo in Fulda giunta la notizia che le truppe federali si drizzavano verso Cassel, le truppe prussiane si mossero pure a quella volta, e le due armate stettero quasi a fronte fra Hunfeld ed Hersfeld; ma non vi fu scontro, perchè le truppe federali si ritirarono tosto.

GIORNALI ITALIANI.

In un articolo della *Gazzetta di Genova* si leggono le seguenti parole:

Ma se è debito il celebrar degnamente le glorie patrie, e se è bello il menarne vanto e il tramandarne ai posteri la memoria, c'incumbe l'obbligo di rammentare come per esse a noi sono imposti doveri gravissimi. Ove pertanto accadesse che ci mostrassimo poco solleciti nell'adempierli, la luce dei grandi esempii degli avi risplenderebbe solo per mostrarci abbietti e degeneri eredi di tanta virtù.

Non giova dissimularlo: o sieno gli eventi dolorosi di cui fummo testimonii, o sia l'incerto agitarsi delle sorti europee, o sia quella malaugurata disposizione allo scoraggiamento, alla inerzia, che è propria della nostra natura così pronta ad accendersi d'entusiasmo quanto facile ad abbattersi e sconfortarsi; sia la mancanza di un adeguato conoscimento del tesoro inestimabile delle pubbliche libertà che, dopo le sofferte sventure, pur ci rimase da far fruttare in immenso; sia il cumulo di tutte queste cagioni, dobbiam riconoscere che fra noi genovesi non ferve quella vita operosa, non sorge nè si diffonde quella alacrità di emulazione, quello zelo per l'incremento delle nobili imprese, per le grandi associazioni o industriali o scientifiche o letterarie o commerciali, che pur sarebbe sì consentaneo alla natura delle istituzioni delle quali siamo ormai soli privilegiati in Italia.

Non si palesa fra noi, come sarebbe d'uopo e conforme alla dignità, alla grandezza della nostra origine e dei nostri destini quell'ardore fecondo, quell'infaticabile adoperarsi a far progredire in meglio le sorti della umanità in ogni grado della comunanza sociale, che forma il carattere di altre nazioni, a cui per somiglianza di statuto e di legislazione possiamo paragonarci.

Resa giustizia ai pochi che formano splendide eccezioni, fra noi si deplora a buon diritto (e ce ne vien mosso ragionato e meritato rimprovero) una paurosa e diffidente grettezza di concetti e di partiti, un restringersi egoistico ne' confini dei personali interessi, una ingenerosa noncuranza e quasi uno sprezzo di tutto ciò che accenna a cultura di alte e nobili discipline, a studii progressivi di larga e illuminata beneficenza!

Nell'*Eco della Borsa*, giornale di Milano, si legge il seguente articolo intitolato *La stampa in Russia*.

L'ukase emanato il 19 dell'ultimo luglio, e pubblicato in compendio nel numero 14 della *Gazzetta di Augusta* (v. *Risorgimento* num. 895) prova che anche la Russia si spinge verso una progressiva riforma.

La legge preventiva sulla stampa è sempre una delle più sospettose attestazioni dei governi assoluti. Non possiamo dunque vedere in tale emanazione che un attestato di questa natura. Nulladimeno gli altri governi assoluti d'Europa dal 15 al 48 non avevano mai fatto un passo progressivo in questo riguardo. La censura era un affare di polizia; i giornali, i piccoli opuscoli erano riveduti immediatamente da un commissario della polizia, le altre pubblicazioni da un ufficio strettamente connesso colla stessa polizia.

Anzi il direttore era d'ordinario un impiegato di questo ufficio, che passava a dirigere le operazioni della censura, e portava quindi per abitudine quelle anguste paure che influivano poi così sgraziatamente sulla manifestazione del pensiero.

Inoltre tutto dipendeva dalla condizione fisica, morale dell'individuo censurante, e guai se capitava alle mani d'un uomo di coraggio limitato, onde veniva una inconseguenza continua che oggi si rifiutasse quel che domani veniva ammesso; che uno dei censori accettasse quello che un altro aveva ricusato. Quindi scontenti continui.

L'imperatore di Russia, senza aver il coraggio di abolir la censura, ebbe però il buon senso di toglierla all'arbitrio dell'individuo, per affidarla ad un *giurì*, se è lecito questo vocabolo in un governo assoluto. Questo collegio è composto di persone competenti, investite anche di onorevoli qualifiche per togliere questa carica il più possibilmente da quel basso concetto a cui la condannano le sue attribuzioni.

La legge è concepita in molti capitoli, noi ne daremo i principali:

« La presidenza del consiglio superiore di censura viene conferita al presidente dell'Accademia delle scienze e delle arti e all'aggiunto del ministro della pubblica istruzione. Sono effettivi assessori i funzionarii tolti in parte dal sacro sinodo, in parte dai due ministeri dell'interno e dell'estero, il capo della autorità suprema di polizia, il preside delle scuole del circondario di Pietroburgo, e inoltre quelle altre persone che venissero chiamate a questa carica dalla confidenza imperiale. » Ecco l'alto consiglio di censura.

« La qualità di censore poi non potrà essere conferita che ai funzionarii formati nell'alta carriera dell'insegnamento, o che per altra via si saranno acquistate sode cognizioni scientifiche, e saranno bastevolmente versati nella storia dello sviluppo intellettuale, e nei bisogni e nell'indole della presente letteratura patria o forestiera.

Resta assolutamente vietato a chi è censore occupare contemporaneamente un altro impiego.

« I censori saranno parificati in grado alla prima classe degli insegnanti nel ministero della pubblica istruzione, eccetto i censori dei libri ebraici che, come ebrei, non avranno nè questi privilegi, nè soldo dallo Stato, ma saranno pagati da una imposizione di 1.500 rubli a carico delle stamperie ebraiche.

« I libri in lingue orientali ed etniche verranno censurati dai professori di queste lingue nelle università di Dorpat e di Kasan.

« L'introduzione dei libri esteri è regolata da un comitato speciale composto d'un presidente, sei censori, tre aggiunti ed un segretario. »

La legge poi continua coll'indicare gli stipendii dei varii ordini di questi impiegati, donde appare qualche cosa di bizzarro, ma nello stesso tempo la stima che quel Cesare nordico, che quel rappresentante delle forme assolute, non nega alla parte più divina dell'uomo, al pensiero, confidandone la direzione a collegi d'uomini dotti, che se non tradiranno se stessi dovranno portare nelle loro incumbenze quelle vedute larghe che acquista lo spirito versando pei dominii delle arti, delle lettere e delle scienze.

GIORNALI STRANIERI.

Si legge nel *Corriere Italiano di Vienna*:

Le nostre previsioni sulla questione alemanna si realizzano l'una dietro l'altra. La pace sarà conservata, e prova ne sia che il buon accordo e l'alleanza fra la Prussia e l'Austria sono ormai ristabiliti. Gli affari eziandio dell'Assia-elettorale e dello Schleswig-Holstein si possono riguardare come terminati. Noi abbiamo previsto che le Camere prussiane mostrerebbero della stizza, e noi dissimo che in tal caso verrebbero sciolte. Il signor de Manteuffel si limitò a prorogarle. Ben meglio di questa mezza misura sarebbe stato, secondo noi, se si avesse usato franchezza, la quale avrebbe risparmiato al governo prussiano dei nuovi e serii imbarazzi. Veniamo informati che la Landwehr è congedata, e sentiamo altresì che una parte delle nostre truppe, in particolare i reggimenti confinari, saranno rimandati ai loro focolari.

In faccia a codesti fatti noi esprimiamo un pensiero, un voto. Il governo prussiano fece mostra di moderazione accedendo ai trattati, ma è d'uopo ch'egli la conservi eziandio ne' suoi affari interni. La reazione non è omai più possibile nè a Berlino, nè a Vienna, e il nostro governo è ben alieno dal desiderarla. L'Austria ha difeso i trattati come il vero e solo terreno legale e non sarà giammai ad abbandonare quelle istituzioni atte a rassicurare stabilmente l'ordine e la tranquillità. Ella si appoggierà su codeste idee, ne siamo convinti, nelle conferenze di Dresda, e nutriamo speranza che la Prussia vi sarà animata da eguali sentimenti. Riorganizzata e protetta in siffatto modo dall'Austria e dalla Prussia, entrambe liberali e costituzionali, la Germania sarà a riprendere quel posto importante che le appartiene in Europa stante la sua bella posizione geografica.

Leggesi nel *Morning Chronicle*.

Esposizione del 1851. — Il numero degli industriali francesi, che si propongono d'inviare i loro prodotti a Londra per la esposizione universale si è considerabilmente aumentato in questi ultimi giorni. — Nel 15 settembre decorso giungeva a 1,200. — Il 26 novembre pervenne a 2,481, ed è oggi determinato a 2,500 vale a dire alla metà del numero degli espositori che hanno preso parte all'ultimo concorso dell'industria francese nel 1849. Questa cifra è molto forte se vuolsi tener conto delle condizioni politiche nelle quali trovasi la Francia e della situazione economica tutta speciale della maggioranza dei fabbricatori. Se nel mese di settembre scorso, allorchè soli 1,200 soscrittori vi erano per l'esposizione di Londra, si fosse dovuto spedire i prodotti destinati al concorso, egli è probabile che la maggior parte degli industriali iscritti se ne sarebbe astenuta, preoccupata, come lo erano allora tutti i francesi, delle difficoltà politiche che in ciascun giorno sorgevano.

La saggezza del potere esecutivo, la sua ferma condotta, il linguaggio così nobile del mesaggio, han dissipato i timori, hanno dato agli affari interni un vivo impulso, e molta confidenza nell'avvenire, per rassicurare gli uomini d'ordine e gli operosi, e deciderli a prendere una parte seria alla esposizione universale. I fabbricatori francesi potevano inoltre trar motivi di astenersi dalla loro posizione economica. Diffatti l'industria francese differisce essenzialmente da quella della Gran Brettagna, e può anche dirsi da quella di tutte le nazioni; non potendo aspirare al buon mercato nella maggior parte de'suoi prodotti, s'applica essa a procurare ad essi uno smercio al di fuori a forza di varietà, di grazia, di perfezione di dettagli, d'invenzioni ingegnose, che lor danno la propria impronta particolare, e la più grande parte del loro valor commerciale. Collocata in questa situazione, obbligata d'inventare continuamente, l'industria dei nostri vicini teme oltre a ciò l'imitazione delle sue forme e de'suoi processi di lavoro; e poichè i commissari reali non hanno garantito agli espositori che la proprietà dei disegni e dei modelli, e non quella delle invenzioni, i fabbricanti inventori francesi hanno lunga pezza esitato a farsi iscrivere come espositori nel timore di vedere i loro prodotti imitati, e conseguentemente compromessi i loro sbocchi all'estero. L'intervento personale del signor Dumas, onorevole e intelligente ministro del commercio, presso gli espositori, ai quali ha egli reso eminenti servigi, ha solo calmato i loro timori, avendoli rassicurati, che nuove premure si farebbero presso la corte reale, per ottenere una efficace e seria protezione dei diritti e degli interessi degli inventori.

Il governo francese ha inoltre dovuto promettere il suo intervento presso la commissione reale, onde siano interpretate in un senso favorevole agli espositori stranieri le risoluzioni già prese per determinare i diritti di dogana che dovrebbero percepirsi sui prodotti esposti, nel caso venissero venduti in Inghilterra. Diffatti, queste disposizioni sono assai vaghe, e ponno dare luogo a serie difficoltà. Gl'industriali esonerati dal proprio governo della spesa di trasporto, e cercando di stringere colla esposizione nuove relazioni commerciali, dichiareranno naturalmente il prezzo di ritorno sulla piazza di Parigi; gli officiali di dogana al contrario vorranno forse stabilire come minimo il valore dei prodotti stranieri, il valore officiale che essi determinano sovranamente, e al di sotto del quale nei casi ordinarii se l'appropriano, tenendo conto d'un bonifico del 10 0/0. Egli è facile quindi di conoscere che numerosi conflitti possono nascere da questa varietà di apprezzare i valori dei prodotti esposti, e si comprende come il governo francese per organo del suo commissario abbia insistito presso la commissione reale, onde prenda su questo rapporto le sue definitive determinazioni prima che i prodotti siano spediti e gli espositori abbiano redatta la rispettiva nota di dichiarazione. — Noi abbiam dovuto con qualche dettaglio enunciare i motivi che potevano spingere gli industriali francesi ad astenersene, prima perchè molti toccano dappresso i nostri interessi e l'esito della nostra grande intrapresa del 1851, e quindi per indicare il numero delle iscrizioni che ebbero luogo in Francia fino al 26 novembre.

Settantasette dipartimenti sopra 86 saranno rappresentati nella nostra esposizione. Tutti i grandi centri di produzione, tutte le principali industrie si tennero ad onore di prendervi parte. Le manifatture nazionali di Sèvres e dei Gobelins v'invieranno anch'esse i loro prodotti per lottare con quelli della Sassonia, della Baviera, della Boemia, dell'Austria e della Prussia. Ecco il sunto dei dichiaranti francesi tanto per dipartimento, che per qualità di prodotti. — *Seine* 1730 — *Rhône* 96 — *Nord* 56 — *Seine inférieure* 53 — *Marne* 47 — *Loire inférieure* 33 — *Gard* 25 — *Bas-Rhin* 23 — *Haut-Rhin* 22 — *Ardennes* 20 — *Gironde* 18 — *Oise* 18 — *Seine et Oise* 18 — *Haute-Vienne* 17 — *Pas de Calais* 16 — *Loire* 14 — *Seine et Marne* 14 — *Ardèche* 12 — *Aube* 12 — *Haute-Garonne* 12 — *Hérault* 12 — *Jura* 12 — *Maine et Loire* 10 — *Sarthe* 10. — Altri dipartimenti riuniti 181. Totale 2481.

Leggesi nel *Nouvelliste Vaudois*:

Studii e idee del sig. Stephenson sulle strade ferrate della Svizzera.

Le quistioni relative allo stabilimento di una rete di strade ferrate, che comprenda tutti i cantoni, esigono la più seria e profonda attenzione. A prima giunta la varietà degli interessi dà loro l'apparenza di essere opposti a vicenda; ciò proviene dallo spirito municipale che non vuol guardare oltre le frontiere del proprio cantone, e studiar la quistione nell'interesse generale della Confederazione considerato nel suo complesso. Eppure esso non potrebbe a meno di spandere la prosperità fino nelle minime frazioni che la compongono. Adunque se nel piano della rete si concedesse ad una sezione particolare qualche preponderanza a spese delle altre, basterebbe questo per far abortire il progetto, o condurrebbe più tardi a spese grandi ed improduttive per annullare questa ineguaglianza nella ripartizione dei vantaggi. Questi inconvenienti ebbero già luogo in altri paesi ove nella costruzione di strade ferrate si badò anzi all'interesse di alcuni privilegiati che all'interesse generale che si sarebbe sempre dovuto avere di mira. In nessun luogo poi prevalse maggiormente questo sistema che in Inghilterra. Ivi fin dal principio il Parlamento crede erroneamente che non si potrebbe mai stimolare abbastanza la concorrenza tra gli interessi emuli, e che il pubblico ne trarrebbe sempre dei benefizi. Deplorabili furono gli effetti: più intraprese ben concepite e che avrebbero meritato un compiuto successo furono del tutto rovinate: il pubblico non gode di quella concorrenza che doveva recargli tanti benefizi. Delle compagnie di linee improduttive s'intendono fra loro per l'approvazione di combinazioni, di assestamenti che permettano loro di estorquire dal pubblico quanto più possono colla minore spesa possibile, il che riesce naturalmente a ridurre in modo considerabile le facilità su cui si sperava poter fare assegnamento.

La Svizzera è in istato da poter profittare di questi esempi. Gli ostacoli fisici che si debbono alla conformazione del paese e non si possono sempre evitare, le impongono imperiosamente il dovere di non perdere il frutto di quella esperienza; altrimenti le conseguenze di quegli errori sarebbero, stante i mezzi limitati di cui può disporre la Svizzera, ben più deplorabili per essa che non siano stati per l'Inghilterra.

È una fortuna per la Svizzera che non siavi ancora alcun stabilimento che possa far concorrenza col progetto di rete di strade ferrate. Il campo è dunque libero, il modo con che la popolazione è sparsa sul suolo può essere oggetto di un esame imparziale e profondo. Ogni luogo può portare nella bilancia il giusto peso della sua influenza. Quantunque non sia sempre possibile il determinare esattamente a qual parte di preponderanza abbia ciascuno diritto per causa della sua popolazione o posizione, perchè la spesa non sarebbe più proporzionata o troppo forte il danno recato al sistema generale. Si presenteranno sicuramente simili casi; se la loro influenza è sì grande da modificare sensibilmente il piano generale, sarà d'uopo allontanarsi dallo scopo proposto, che è la creazione di un complesso ragionato, calcolato sui bisogni generali e corrispondente alle speranze del paese.

In simili casi l'ingegnere ha due modi di stabilire il delineamento di una strada ferrata.

1. Profittare delle sponde del torrente che scorre in fondo della valle, di cui segue la direzione generale e offre ordinariamente una superficie favorevole; elevarsi quindi fino al punto in cui l'inclinazione è sì forte che non la può superare senza pericolo e spesa troppo forte una locomotiva. Ivi vuolsi o continuare sopra piani inclinati, sovra cui si può applicare soltanto un apparecchio fisso, o scavare una galleria (*tunnel*) per entro il terreno. Quest'ultimo mezzo di evitare dei piani inclinati troppo rapidi, su cui s'usa l'apparecchio fisso, è raramente praticabile in Isvizzera per causa dell'immensa lunghezza della galleria necessaria per unire i punti sulle pendici opposte, ove si può usare nuovamente la locomotiva con sicurezza e vantaggio.

Si riconoscerà che, generalmente parlando, il mezzo migliore per vincere difficoltà di questo genere è la combinazione di piani inclinati e di gallerie di mediocre lunghezza. Ciò è vero in principio dovunque si può impiegar il vapore sopra piani inclinati, ma più ancora dove havvi una forza di acqua abbondante, massime se essa si presenta colla sua più semplice forma, quella d'un volume disponibile alla cima del piano inclinato: scendendo da un lato con un treno essa fa risalire dall'altro col suo peso il convoglio che deve arrivare alla sommità della china.

2. Il secondo modo di stabilir la linea consiste in ripartire l'altezza totale che si vuol superare sopra una china la cui inclinazione sia per quanto si può uniforme, di modochè si tragga il maggior pro della locomotiva: quindi ricorrere ad una galleria per riunire i due punti sulle due pendici, oltre i quali la china è sì forte che la locomotiva non la può superare.

Quando l'inclinazione media della valle permette che si adotti questo sistema e la lunghezza della galleria non è soverchia, questo modo sarà probabilmente il migliore.

E qui si presenta un punto molto importante per ciò che concerne il sistema che si vuole introdurre in Isvizzera per le strade ferrate, cioè, fin dove si possa spingere l'impiego della locomotiva e dove cominceranno gli apparecchi fissi.

Nell'esame di questa quistione voglionsi pesare più cose, per esempio, le spese comparative per formare una china uniforme lungo i fianchi irregolari di una valle, o per seguire la giacitura della strada, come accennammo sopra: quindi il costo degli apparecchi fissi e la facilità di ottenerli.

Fortunatamente in ciò non è possibile in Isvizzera aver opinioni diverse. Dovunque si incontrano abbondanti corsi d'acqua. Poca parte di questa forza motrice serve all'industria, ma alla vigilia di profittare di un sistema di locomozione perfezionato è naturale che si cerchi se questa forte potenza che la natura offre all'uomo non possa fino ad un certo punto compensare la Confederazione della vasta estensione di montagne e di altre sfavorevoli qualità del territorio di essa.

Nella maggior parte del sistema proposto alla Svizzera, la direzione delle linee coincide con quella delle principali valli: ma havvi qualche eccezione e presso la regione delle Alpi non vi è più probabilità che le locomotive possano servire: solo gli apparecchi fissi possono usarsi per superare quelle elevate catene. Il varco del Jura altresì offre un'occasione favorevole di profittare di questa potenza dei corsi d'acqua di cui si può disporre.

Quest'opinione dovrà certamente cozzare contro obbiezioni sollevate dai pregiudizii. Esse si fondano principalmente sul vano timore dello sconosciuto. Si dirà il mezzo nuovo, pericoloso, soggetto a ritardi, non messo alla prova. Tali obbiezioni sono senza fondamento e s'egli è vero che i corsi d'acqua non furono usati molto generalmente per un simile servigio, ve n'ha tuttavolta degli esempii.

Quanto al pericolo supposto si possono allegare numerose prove che l'uso dei piani inclinati e delle funi non produsse un numero d'accidenti proporzionatamente maggiore che negli altri sistemi.

Quanto al ritardo confessiamo che i piani inclinati non si debbono percorrere con grande celerità: questa è anzi la sola fondata obbiezione che si può addurre e devesi valutare in ogni caso speciale.

D'altra banda ha grande forza l'argomento che, quando l'acqua si può convenientemente adoperare, questo mezzo si lascia addietro tutti gli altri, per ciò che concerne l'economia.

Dopo una sì grande evidenza in favore, ci dorremmo vivamente se per causa di timori e pregiudizi s'incagliasse l'impiego di una potenza la quale, usata con cura e discrezione accrescerà probabilmente l'utilità e faciliterà l'economia delle strade ferrate nelle montagne ad un grado non facile a prevedersi.

Se le opinioni da noi manifestate riescono convincenti vuolsi dedurne i principii seguenti che debbono essere norma nel piano di una rete di strade ferrate della Svizzera.

1. Le linee debbono seguire l'inclinazione naturale delle vallate sulle rive del principale corso d'acqua, per quanto il permetta il terreno, purchè l'inclinazione si avvicini a 1 su 60 (16 o 17 per 1000.)

2. L'eccedente della salita dev'essere ripartito in piani inclinati di 2 a 2 1/2 chilometri circa di lunghezza e su cui l'acqua servirà di forza ausiliare alla locomotiva.

3. Questa serie di piani inclinati si stenderà fino al punto in che sarà necessario fare una galleria di moderata lunghezza, se questa tuttavia non si può evitare. Nella formazione dei piani inclinati non si dovrà mai porre in dimenticanza che la china non dee mai sorpassare la proporzione di 1 su 30 (33 per 1000) a meno che la condizione dei siti non renda ciò assolutamente impossibile.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Berlino, 5 dicembre 1850.

I giornali tedeschi non raccontano le cose con piena verità; ciascuno subisce l'influenza del partito che serve, e dell'ambiente in cui si trova; gli uni gridano al tradimento, gli altri provocano la reazione. Credo farvi cosa grata scrivendovi alcuni particolari sugli ultimi fatti. Egli è certo che quando Manteuffel partì di qui per Olmutz, non aveva avute istruzioni dal re di cedere tanto quanto ha ceduto a Schwarzemberg, e che il principe di Prussia fermamente consigliava la resistenza. Appena tornato, si portò immediatamente dal re che era solo, e che ascoltò con molta attenzione e con qualche segno di assentimento ciò che riferiva. Il re gli ordinò di convocare un consiglio dei ministri sotto la sua presidenza. Riunito che fu il consiglio il re si mostrò molto agitato, ed appena incominciata la discussione, disse chiaramente che egli non sentiva di potere accondiscendere a tutte le condizioni stipulate nella conferenza di Olmutz, e che era inclinato alla guerra. Pochi momenti prima pare che il principe di Prussia avesse trovato modo di tirare al partito della guerra anche taluno di quei ministri che prima erano partigiani della politica di Manteuffel. Fatto è che nel consiglio prevalse la politica di Ladenberg e di Von der Heydt, e parve decisa la guerra. Ma il giorno dopo di buon mattino vi era una nuova convocazione del consiglio dei ministri, ed il re che aveva vegliato tutta la notte in uno stato di agitazione febbrile, si pronunciò per la pace. Il solo Ladenberg fece viva opposizione, e diede la sua demissione: la notizia della accettazione delle condizioni d'Olmutz fu trasmessa per telegrafo a Vienna, e l'Austria rispose subito benevolmente.

Il rumore della risoluzione presa dai ministri e dal re si sparse subito in città, e vi cagionò una certa agitazione, non già nella borghesia, ma nel popolo, e si cominciò a gridare alla viltà ed al tradimento. Alcuni della nobiltà e dell'armata mormoravano pur essi altamente. La situazione diventò più grave in seguito all'attitudine presa dalla Camera. Ma la proroga era stata decretata nello stesso tempo che era stata decisa la pace. L'emozione popolare s'accrebbe in seguito di questa misura, ma non vi fu scandalo. L'opposizione parlamentare dal suo canto pigliava fuoco, e vari progetti avventati si andavano mettendo innanzi. Così le cose sono procedute la Berlino senza grave turbamento; ma procederanno ora nel modo stesso fuori di qui, e specialmente nelle provincie renane? Si ha qualche inquietudine relativamente ad alcuni battaglioni della landwehr, ma saranno licenziati; e se resistessero, ritenete che vi sarà repressione pronta e non difficile. Ora siccome le Camere attuali non sarebbero mai favorevoli alla politica di Manteuffel, è quasi certo che saranno [illegible]. Mi viene assicurato che se ciò accade saranno [sciolte e] convocati i collegi elettorali per una nuova elezione.

Intanto le difficoltà che possono sorgere dallo scontento pubblico non sono le sole temibili. Potranno essi intendersi i negoziatori a Dresda? Ed avranno veramente volontà di intendersi di buona fede? L'Austria avrà la maggioranza nelle conferenze di Dresda. L'Austria pretenderà di entrare nella Confederazione con tutte le provincie del suo impero. La Prussia non potrà, nè vorrà permetterlo. Insomma le difficoltà durano; la quistione alemanna è sempre lontana da una vera soluzione: la pace non ha fondamento stabile.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Roma, 7 dicembre 1850.

Monsignor Rufini, nuovo direttore generale di polizia, il quale è un prelato d'ingegno e di modi gentili, ha temperato alquanto alcuni di quei rigori estremi che piacevano all'assessore Dandini. Così ha permesso che restino in Roma alcuni, i quali avevano già avutolo sfratto, ed ha fatta qualche severa ammonizione ai birri che insolentivano sfrenatamente. Ma in questo corpo è stata messa tanta gentaglia di mal'affare, che senza distruggerlo completamente sarà difficile ridurlo a servigio civile. Si dice che monsignor Rufini sia molto nelle grazie di Sua Santità; e che non abbia alcuna simpatia per monsignor Savelli, che tutti augurano vedere scendere dal potere.

Grandi disordini sono nelle carceri, e pare che il nuovo direttore generale di polizia voglia porvi riparo. Ma sarà cosa ben difficile, perchè gli abusi sono vecchi, e chi ne profitta ha radici profonde. V'è della povera gente nelle carceri di prevenzione che giace dimenticata da anni senza che i processi sieno condotti a compimento. Vi sono molti arrestati dai birri e gettati in una segreta, dove sono rimasti dimenticati. So d'un povero giovane sardo che ha quindici in sedici anni, il quale fu messo prigione sul principio della restaurazione, solo perchè aveva fatto parte d'una legione, e che vi sta tuttavia. Soltanto pochi giorni fa la legazione sarda ha saputo questo fatto, e ne ha subito fatto reclamo: dapprima si è risposto che era un suddito austriaco, poi si è convenuto che era sardo, ed ora sperasi vederlo liberato.

Mi viene dato per certo che fra questa corte e quella di Toscana vi sieno stati e sieno ancora dei mali umori. La ragione sarebbe questa; che il clero di Lucca non vuole accomodarsi alle discipline del diritto regio toscano, ed alla eguaglianza in faccia alla legge e [tiene] tenace [ai] privilegi che godeva sotto i duchi borbonici. [Roma] vorrebbe si ponesse a [concordato] quel clero, e pare che Toscana non si lasci piegare a costituire una disuguaglianza tra una parte e

585

l'altra del clero, nè a mutare sostanzialmente quelle discipline di Leopoldo I, che nel paese sono molto pregiate ed amate.

Torino, 11 dicembre 1850.

La buona costituzione de' pubblici studi è altissimo soggetto di meditazione, è nobile sollecitudine di quanti intendono al progressivo incivilimento dell'umana società. Ma perchè il fine proseguito è altissimo, egli accade che gl'ingegni s'affatichino su diverse vie per raggiungerlo, onde derivano opinioni e sistemi non solo differenti, ma contrarii ed opposti. Quindi i governi ed i Parlamenti delle più colte nazioni da lungo tempo discutono e deliberano sugli ordinamenti dell'istruzione pubblica, ed ondeggiando fra sentenze diverse studiano temperamenti o fanno parziali riforme, le quali hanno sembianza di sperimento.

Anche in Piemonte, non appena furono sanciti gli ordini rappresentativi, il pensiero dei legislatori fu rivolto al pubblico insegnamento, e qui pure incominciarono le disputazioni, e dir possiamo, gli sperimenti. E come più coll'andare del tempo ai generosi studi di guerra tennero dietro gli studi di pace incivilitiva, così vennero crescendo tra noi i desiderii degli ordinamenti perfetti, e le lagnanze degli sconci passati e presenti. Del che si deve grandemente lodare il paese nostro, siccome quello che non solo pregia ed ama quei forti costumi ed istituti onde in ogni tempo ebbe virtù e forza per custodire degnamente le naturali rocche d'Italia, nè solo ricerca quegli incrementi materiali della civiltà, intorno a'quali si travaglia principalmente questo cupido secolo, ma va in traccia di quegli incrementi morali e intellettuali i quali costituiscono la migliore ricchezza dei popoli e dei governi.

Ma vedendo noi come altri Stati ed altre nazioni abbiano dato piede in fallo nello sperimentare, e stimando che nissuna maniera di sperimento sia più pericolosa di quella che si tenta sulle anime e sugli intelletti delle giovani generazioni, dalle quali la patria aspetta riparazione a'vizi ed errori nostri, confessiamo di non desiderare che la smania impaziente di fare e far presto guasti la bontà e la bellezza dell'opera. Quindi portiamo opinione che prima d'ogni altra cosa si debbano fermare i principii e le idee generali del buono reggimento degli studi pubblici di guisa che tutte le leggi e gli ordinamenti informandosi a quelle armonizzino fra loro e vadano diritti e spediti al fine proposto. E siccome la contemplazione e la percezione di quei principii e di quelle idee fondamentali non è familiare a molti ingegni, nè molto comune è la perfetta conoscenza dei metodi e sistemi sperimentati altrove, nè molto facile il giudizio sui frutti che hanno dati, noi stimiamo prudentissimo consiglio, non già l'innovare e riformare alla ventura, ma lo istituire tutte le disquisizioni ed i confronti in cui deve fare fondamento il giudizio de'legislatori. Perchè ci sarebbe molto grave che si ponesse nuovo su vecchio senza cemento e senza addentellato, che si imitassero metodi già sperimentati funesti altrove, che le complicazioni crescessero, e che fossero tradite le speranze che a buon diritto avere dobbiamo nell'efficacia della libertà.

Non è già che nel tempo in cui si studia intorno ai principii ed alle idee generali di un buono reggimento dell'istruzione, e si dà opera alla compilazione di una completa costituzione di quella, non si possa provvedere a quei mali che sono più flagranti, non si possano fare riforme che si convengono ad ogni metodo e sistema. E prima d'ogni altra cosa sarà importante e necessario il dare assetto definitivo all'amministrazione municipale e provinciale, affinchè sia definito quale e quanto debba essere lo ingerimento del municipio e della provincia nella pubblica istruzione. Dovrà poi intanto il governo volgere l'animo e la sollecitudine ad un severo sindacato degli istitutori, torre l'ufficio agli inetti ed indegni, i quali se le pubbliche scritture e le informazioni private dicon vero, non sono pochi. Perchè costoro non solo offendono e danneggiano il civile consorzio insterilendo le menti e corrompendo i cuori de' giovani, ma or colla forza d'inerzia, ora colle comuni brighe, or colle superbe pretese della querula ignoranza intralciano le riforme, accrescono le complicazioni, contrastano tutti gli intendimenti da' quali temono lor privato danno.

E per dire de' miglioramenti, a cui i legislatori possono por mano senza pericolo di guastare la futura opera della completa costituzione degli studi, accenneremo, come ci sembri conveniente che favoreggino intanto tutte quelle scuole e quegli istituti che veramente approdano al popolo, il quale non vive di grammatica e di rettorica, ma di arti, mestieri ed industrie che abbisognano dei soccorsi della scienza e di speciali discipline. Così potranno eziandio provvedere all'ampliamento e perfezionamento dell'insegnamento scientifico, e sovrattutto di quello delle scienze naturali e fisiche, le quali hanno fatto e fanno ogni giorno tanti mirabili progressi. E perchè di quanti favori possa lo Stato giovare codesto insegnamento, nessun favore può, a nostro avviso, dare frutti migliori di quelli che la libertà matura; pensiamo che omai si debba concedere ai privati maestri la libertà di professare pubblicamente quelle parti di scienza a cui sono idonei. Si lamentano ogni dì gli accentramenti, le privative, i monopolii, e pur si tollera l'insolente privativa della scienza, si tollerano i monopolii, i privilegi dell'insegnarla, si calpesta quasi la divinità dell'ingegno, si calpesta il primo dei diritti, il diritto di usare l'ingegno e la dottrina propria in beneficio della società. La libertà data ai privati professori di scienze avviverà l'emulazione dei professori tenuti a pubblico stipendio, darà stimolo alla operosità ed alla nobile ambizione dei giovani, coraggio agli umili ed ai modesti, occupazione agli alteri che disdegnano chiedere per ottenere; farà chiari molti dotti uomini che senza la libertà giacciono oscuri, rialzerà il merito, deprimerà la privilegiata ignoranza.

Noi sfioriamo appena un argomento vastissimo, il quale addimanderebbe lunga discussione e ponderata scrittura. Ma perchè ogni giorno si scrive e si parla di pubblico insegnamento, ci è parso conveniente accennare a volo di penna, così come il comporta la natura di un giornale, alcuni di quei pensieri che volgiamo nella mente intesa nelle ricerche sulla migliore costituzione de' pubblici studi.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La legge sui mentecatti occupò quasi tutta la tornata d'oggi e minaccia di durare ancora chi sa quanto. Questa legge, la quale sembrava da principio così semplice e da non sollevare quasi quistione, oltre le minute e ripetute discussioni sulle diverse forme di redazione cui dà luogo, e che costano un tempo preziosissimo, ha incidentalmente sollevate le quistioni più importanti e che mal si possono trattare in una legge d'argomento affatto speciale. Approvati gli articoli 6 e 7 senza discussione e l'art. 8 con una aggiunta del deputato Malinverni, il quale pietosamente proponeva che nella traslazione dei mentecatti venissero questi accompagnati dalle persone, che pei vincoli domestici che li uniscono loro si presume ne abbiano una cura speciale, si decideva, dopo prolissa e intricata discussione, di rimandare l'art. 9 alla commissione. Ma gli è sull'art. 10 che la lotta doveva essere più forte e le opinioni più dissonanti. Si prescrive in esso che ogni pubblico stabilimento sarà amministrato da una commissione di nove membri, cioè l'intendente della provincia e il sindaco del comune ove trovasi lo stabilimento, tre consiglieri provinciali nominati dal consiglio provinciale, il medico in capo dello stabilimento, e tre membri nominati dal Re, proponente il ministro dell'interno. Il deputato Michelini si adoperò a demolire successivamente tutto l'articolo; non vuole l'intendente perchè gli toccherebbe di approvare in certo modo il proprio operato, non vuole il medico, non vuole membri nati: vuole che tutti vengano eletti. Trova infine che la legge pecca di troppo accentramento, sebbene ci sembri che in questo affare il principio dell'accentramento non sia il più apparente. Franchi a sua volta combatte anche l'articolo in via d'un emendamento.

Josti va più in là e trova che la legge pecca nella base, che ha un peccato originale, perchè non s'è determinato sin dal principio se la spesa sia a carico dello Stato, delle provincie o di chi; che si va in un labirinto inestricabile. Da quest'articolo egli fa una digressioncella per trovar a ridire ai nostri ordini legislativi e amministrativi, giusta i quali nessuno ha la risponsabilità, e quando le cose vanno male, niuno sa con chi pigliarsela. Invano Demaria difende pollice per pollice il terreno dell'articolo, il quale non è solo combattuto dall'estrema sinistra, ma anche dall'estrema destra, il deputato Menabrea facendo eco alle censure del Josti. Il ministro dell'interno a proposito di quest'articolo evoca la questione di pubblica assistenza e di socialismo. Brevemente, la discussione è giunta al punto, che non si trova migliore spediente che ricorrere al solito ripiego di rimandare l'articolo alla commissione, e dar così alle idee il tempo di rischiararsi e agli spiriti di calmarsi. Inutile il dire che la proposta fu accolta pressochè a unanimità.

Se la legge dei mentecatti incontra ad ogni piè sospinto un ostacolo, la legge sul monumento nazionale da erigersi a Carlo Alberto, venuta al Parlamento per singolari circostanze tre o quattro volte, fu, com'era ben naturale, letta ed approvata a passo di corsa tal quale si trovava nel progetto, tranne la differenza dell'anno. Se mai monumento si può dire nazionale egli è certamente codesto, per cui si tramanda ai posteri in modo solenne la memoria del Re che dava a' suoi popoli il più segnalato de' benefizi, la libertà. Monumento veramente nazionale per l'eroico sagrifizio che faceva di sè alla nazione Colui in onore del quale viene eretto: nazionale perchè segna il più importante periodo della nostra storia, quello della nostra emancipazione, e nazionale finalmente per l'unanime concorso della popolazione, che vi prese parte senza distinzione di gradi, e il voto de' suoi rappresentanti che sancivano in modo solenne la volontà della nazione, e ordinavano il monumento dell' èra novella subalpina.

Leggiamo nell'*Opinione*.

Pigliare sul serio il libello del sig. D'Arlincourt è forse stoltezza, certamente fatica per ogni onesto Italiano. Ma poichè altri lo ha fatto, lo farò anch'io, e dirò brevi parole, non per difendere un nome cui non ponno contaminare gl' insulti del sig. D'Arlincourt, ma per offrire nuovo argomento a quegli che per avventura stimasse prezzo dell'opera lo svelare una ad una le menzogne delle quali si compone questo nuovo gioiello che ci arriva d'oltr'Alpi.

Al capo IV della II parte del suo lavoro il signor visconte trae sulla scena la contessa Bevilacqua di Brescia, e la rappresenta in sui monti di Rocca d'Anfo in abito teatrale, suonando il pianoforte, cantando arie di guerra ai soldati, e facendo ballare gli ufficiali. Il racconto è infiorato di bassi oltraggi che io non ripeterò.

Ora vedasi quanto lo storico sia veritiero.

La contessa Bevilacqua nei quattro mesi della libertà lombarda non uscì mai da Brescia, se si eccettuino pochi giorni in sul finire della campagna, nei quali recossi a visitare gli spedali militari a Valeggio presso il campo piemontese. Ella segnalossi allo scoppiare della rivoluzione con un atto di pietosa moderazione, che fu quello di ricoverare in sua casa e proteggere il rappresentante del governo austriaco a Brescia, cav. Breinl di Wallerstern e la di lui famiglia. Poi cedendo a'suoi generosi istinti ed alle istanze del governo, si pose a capo di molte signore della città e della provincia, le quali assunsero l'incarico di allestire biancherie e vestimenta pei combattenti, e di sorvegliare gli spedali. A maggiormente infervorare la contessa Bevilacqua in queste umane e patriotiche occupazioni le sopravvenne una fiera domestica sventura, imperocchè rimanesse morto sul campo alla battaglia di Pastrengo il di lei figlio primogenito, che poco prima era entrato nel reggimento di cavalleria *Piemonte Reale*

Da quel momento può dirsi che la contessa Bevilacqua, mai disgiunta dalla propria figlia, fissasse negli spedali, che molti erano e popolatissimi, la sua dimora. Ella ebbe parte non secondaria in quegli atti di ospitalità e di umanità che guadagnarono a Brescia le simpatie di tutta Italia, e delle quali ottenne luminoso attestato in una recente luttuosa occasione.

Il nobile compenso di questa spontanea dimostrazione d'affetto non potè avere la contessa Bevilacqua, la quale affranta dai dolori e dai disagi dell'esilio scendeva nel sepolcro fino dall'ottobre del 1849. Ella non vide nemmeno la medaglia d'oro che per lei fece coniare Re Carlo Alberto: onorevole attestazione di nazionale riconoscenza.

Questi sono i fatti. Quale sia poi il titolo che meglio convenga a codesto uomo che, nulla rispettando, nemmeno la santità della tomba, si fa scudo della sua senilità per versare impunemente la calunnia, il ridicolo e l'infamia sulle memorie più onorate, ed oltraggia alla rinfusa uomini e donne, morti e viventi, altri lo ha detto, il dirà ognuno che legga il suo libro ed i tribunali di Francia lo hanno testè proclamato in faccia all'Europa.

GIUSEPPE BORGHETTI

Già membro e segretario del governo provvisorio di Brescia.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata dell'11 dicembre.

Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO. — *Seguito della discussione sul progetto di legge per la custodia e cura dei mentecatti. Votazione del progetto di legge pel monumento nazionale a Carlo Alberto. Formazione delle schede per la nomina delle due commissioni di finanze e d'agricoltura e commercio.*

La seduta è aperta alle ore 2 colla lettura del verbale della tornata dei 10, seguita da quella del consueto sunto di petizioni.

Il verbale è approvato.

Essendo presente il deputato Chiarle il presidente lo invita a prestare il giuramento, ed espostane la formola dal presidente stesso il signor Chiarle giura.

Presidente. Ricorderà la Camera che nel principio della sessione, trattandosi di procedere alle nomine delle due commissioni di permanenza, l'una per le finanze, l' altra per l'agricoltura e commercio, erasi mossa questione se non fosse conveniente, venisse prima discusso il nuovo regolamento interno della Camera, e quindi se si dovesse questo porre all'ordine del giorno o no. Ora io interrogherei nuovamente la Camera se intenda costituire queste commissioni, ed in caso affermativo, pregherei i signori deputati a volere tener pronte per la fine della seduta, due schede portanti ciascheduna di esse sette nomi.

Interrogata la Camera si pronuncia per la Costituzione delle due commissioni.

Presidente. Gli uffizi hanno autorizzata la lettura d'un progetto di legge presentato dal signor Pescatore, relativo all'organizzazione del contenzioso amministrativo.

Dopo eseguitane la lettura il presidente interroga il signor Pescatore sul giorno nel quale intenderà procedere allo sviluppo della sua proposta.

Pescatore. Io desidererei svilupparlo fin di domani, tanto più che se si frappone maggior indugio, temerei che non divenisse poi inutile.

Presidente. Credo tuttavia che non sarà intenzione del signor Pescatore di venir ad interrompere la discussione dei progetti di legge già in corso: io quindi lo metterei all'ordine del giorno pel primo di in cui non ve ne fosse più alcuno di quei sovraindicati.

Ora se vi sono relazioni in pronto, prego i signori relatori a volerle presentare.

Non essendovene, l'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul progetto di legge

Per la custodia e cura dei mentecatti.

La discussione era rimasta all'art. 6, del quale darò lettura.

Art. 6. « Gli stabilimenti privati, ossieno quelli « condotti da un privato o da una società, ed unica« mente destinati a ricevere mentecatti, sono autoriz« zati dal ministro dell'interno, e posti sotto la sor« veglianza dei sindaci, dei giudici di mandamento e « dei consigli sanitari dei distretti, nei quali quegli « stabilimenti trovansi rispettivamente collocati. »

Franchi. Parmi che la sorveglianza di tali ospizii dal progetto affidata ai soli sindaci e giudici di mandamento deve spesso essere insufficientissima. Osservi la Camera, che questi stabilimenti debbono per la maggior parte essere stabiliti in luoghi di campagna, lontani dalle grandi città, perchè ivi molto maggiori sono i vantaggi che si ponno avere con meno costo, principalmente per l'ampiezza dei locali, cosa cotanto necessaria, ed in tali luoghi la sorveglianza esercitata dai sindaci e giudici, sarebbe poca cosa ed affatto insufficiente: io quindi proporrei che in questo articolo si aggiungessero le parole *dell'intendente e dell'avvocato fiscale della provincia.*

Rosellini. Non credo di poter accettare l'aggiunta proposta dal signor Franchi perchè, in parte inutile ed in parte dannosa.

Dannosa sarebbe nella parte in cui vuol far concorrere alla sorveglianza di tali istituti l'intendente, poichè con tale aggiunta verrebbesi a confermare il sistema di centralizzazione nell'amministrazione; sistema questo che fu dalla commissione tenuto lontano, non vedendosi in tutto il progetto neppure nominato l'intendente.

Inutile poi sarebbe e relativamente all'intendente, in quanto che sopraccarichi questi dei loro affari difficilmente potrebbero occuparsi dei manicomii: relativamente all'avvocato fiscale, poichè, per riguardo a questi havvi una disposizione all'art. 29, colla quale puossi ottenere ciò che vuole il sig. Franchi colla sua aggiunta. Inoltre devesi pure considerare che tali stabilimenti sono pure dalla commissione sottoposti alla sorveglianza dei consigli sanitarii, cosicchè sembrami priva di fondamento la taccia d' insufficientissima che il proponente fa alla sorveglianza stabilita dalla commissione. Conchiudo dunque per la rejezione di una misura, la quale oltre all'essere inutile, potrebbe pure tornar nocevole.

Franchi. Non divido l'opinione del sig. relatore che la sorveglianza commessa ad un intendente porti con sè il sistema di centralizzazione, poichè neppure la commissione, credo io, voglia tenere indipendenti questi istituti da ogni autorità superiore. Quanto all'art. 29 io prendo atto dalle parole del sig. Rosellini, che cioè la disposizione là contenuta abbia pure rapporto agli istituti privati, perchè invero io la credeva solo proposta pei pubblici. Del resto io non vedo inconveniente alcuno nell'adozione della mia aggiunta, e siccome essa costituirebbe una guarentigia di più ai cittadini, prego la Camera a volerla accettare.

Bertini. Nel mio progetto aveva anch'io richiesta la sorveglianza della pubblica autorità, ma accettai tosto la modificazione della commissione, all'osservazione assai giusta da essa fattami, che quando si vuole il buon andamento di un'istituzione non bisogna dividerne tanto la responsabilità coll'incaricarne molte persone della sorveglianza. Quest'osservazione credo bene di ripetere ora alla Camera, per quanto riguarda l'avv. fiscale.

Quanto all'intendente, la sua sorveglianza sugl'istituti privati è cosa di necessità per la natura delle sue attribuzioni, essendo esso preside del consiglio provinciale.

Posto il partito sopra la proposta d'aggiunta del sig. Franchi, è dalla Camera respinta.

Viene poscia approvato l' art. 6 quale fu dalla commissione proposto, nonchè l'art. 7, sul quale non si fa discussione alcuna. Esso è così concepito:

Art. 7. « Nel regolamento di cui all'art. ultimo ver« ranno stabilite le condizioni sotto le quali saranno « autorizzati gli stabilimenti privati, ed i casi nei quali « ne potrà venir abrogata la concessione. »

Art. 8. « In nessun caso un mentecatto potrà essere « detenuto, nemmeno provvisoriamente, in alcuna pri« gione, nè trasferito al suo destino in compagnia di « inquisiti o di condannati. »

Malinverni. Proporrei che a quest'articolo fossero aggiunte le seguenti parole:

« Nè senza essere accompagnato da alcuno de' suoi « parenti o da altra persona appositamente designata « dall'autorità locale. »

Questa mia aggiunta mira ad evitare i maltrattamenti che spesso usano a questi infelici le crudeli persone destinate a scortarli.

Rosellini. La commissione accetta l'aggiunta del sig. Malinverni.

Posto ai voti l'art. 8 coll'aggiunta del signor Malinverni, la Camera lo approva.

Art. 9. « Ogni ospedale od ospizio situato in un co« mune dove non esista pubblico manicomio avrà un « conveniente locale nel quale siene all'uopo custoditi « ed assistiti temporariamente i mentecatti finchè non « possano venir trasferiti negli appositi stabilimenti.

« In quei comuni che non posseggono alcun ospe« dale od ospizio, occorrendo il caso, spetterà all'au« torità municipale di provvedere un locale appro« priato a quel medesimo oggetto. »

Spano. Farei istanza alla Camera perchè dopo il primo paragrafo di quest'articolo volesse accettare l'alinea seguente:

« Saranno prese dalla pubblica autorità le necessarie « precauzioni, onde nella temporaria dimora dei men« tecatti negli ospedali, non vengano essi sottoposti a « trattamenti di rigore, ma vi siano semplicemente « custoditi sino a che possano essere traslocati nel più « vicino manicomio. »

Lo scopo mio nel proporre tale aggiunta si è quello di impedire le atrocità che si commettono contro codesti infelici. L'enumerazione di tali atrocità non troverebbe certamente fede presso chi non abbia mai visitati gli ospedali della Sardegna, ove vengono tali disgraziati ricoverati. Confidati alle cure dei frati ospitalieri di S. Antonio si veggono confinati in spelonche, ove non oserebbesi neppure chiudere una bestia, eppure essi vi sono vincolati con grosse catene, dormono su di un umido pagliariccio, vengono condannati a soffrire fame e sete nella solitudine, eppure i reverendi frati trovano tutto ciò naturale e continuano i loro barbari trattamenti, dormendo tranquilli i loro sonni come se nulla fosse. È dunque in nome dell'umanità che io domando l'adozione della mia proposta onde tali scene non si rinnovino.

Rosellini. Non dissento nel fine che il signor Spano proponevasi nel formolare la sua aggiunta, ma temo siane troppo vaga la dicitura: così troppo lata è la parola *trattamento di rigore*; havvi un trattamento conosciuto sotto tal nome, il quale è spesso riconosciuto necessario per la guarigione di alcune alienazioni mentali, cosicchè se si escludessero tali trattamenti si cagionerebbe un vero danno agli individui. Per altra parte parmi che lo scopo a cui aspira il sig. Spano si otterrebbe dal complesso di questa legge e dallo spirito della medesima senza bisogno d'un'apposita aggiunta. Parmi perciò che si potrebbe respingere quella proposta senza che se ne intendesse disapprovato lo spirito.

Spano. Non mi recano maraviglia le parole del signor Rosellini, poichè, già il dissi, non havvi costì idea di quanto succede in Sardegna: ma, ripeto, colà si ha veramente bisogno d'una sorveglianza dell'autorità perchè non si rinnovino gli orrori di sopraccennati. Insisto dunque per l'adozione, lasciando al presidente di modificarne, ove si creda, la dicitura.

Presidente. Metterò a voti l'aggiunta Spano così redatta:

« Saranno prese dalla pubblica autorità le neces« sarie precauzioni onde nel temporario soggiorno « de'mentecatti in un ospedale vi siano custoditi con « tutta umanità sinchè possano essere traslocati nel « vicino manicomio. »

È approvata.

Presidente. Ora metterò ai voti l'art. intiero coll'aggiunta Spano; parmi però che in vece del posto assegnatole dal proponente, questa aggiunta troverebbe luogo più acconcio alla fine dell'articolo.

Lanza. Chiedo la parola.

In questo articolo si stabilisce che in ogni comune ove havvi un instituto pio sia questo obbligato a preparare un apposito locale di deposito pei mentecatti, ora noi sappiamo che tali instituti hanno i loro statuti fondamentali che regolano la destinazione dei loro fondi; ora se questi statuti non permettessero tale spesa nascerebbe spesso contesa fra gli amministratori, i quali non si crederebbero autorizzati a tale gestione, e le autorità che vorrebbero obbligarli: rimarrebbe ancora a vedere se il Parlamento possa imporre quest'obbligo ove non fosse compreso nei loro statuti. A scanso di tutte queste questioni io proporrei la seguente redazione dell'aggiunta:

« In ogni comune sarà provveduto per cura dell'au« torità municipale a che i mentecatti siano tempo« rariamente ricoverati od in un ospedale, oppure in « un altro locale appropriato alla loro condizione e « al loro stato di salute. »

Rosellini. La commissione accetta la redazione del sig. Lanza, perchè con essa pare si faciliterebbe pure anche l'esecuzione di tutto l'articolo.

Michelini. Io vorrei che tale spesa fosse a carico dei comuni in quei casi ove realmente gli ospizi non possano farla. Differentemente parmi conforme alla natura di tali istituzioni il provvedere a simili bisogni dell'umanità. E ciò quanto allo spirito dell'aggiunta; relativamente poi alla dicitura io proporrei fosse rimandato l'articolo, unitamente all'aggiunta, alla commissione, perchè essa stessa la stabilisse.

Lanza. Aderirei alla proposta di rinvio del signor Michelini, qualora esso avesse avuta la compiacenza di dare almeno un qualche motivo di tale sua istanza.

E poichè ho la parola, me ne servirò per pregare il signor presidente onde volesse aggiungere nel mio emendamento dopo la parola *autorità locale*, quest'altra *e provinciale*. La ragione di tale aggiunta sta in ciò, che spesso convengono nel capo-luogo tali individui appartenenti alla provincia, e non mi sembrerebbe giusto che le spese fossero tutte a carico del capo-luogo.

Michelini. Non era mia intenzione di fare colla proposta di rinvio una critica all'aggiunta Lanza. Il motivo che mi spingeva a chiedere fosse quest'articolo co'varii emendamenti rimandato alla commissione si fu il desiderio di proporre anch'io un emendamento nel senso già da me indicato, e la quantità degli emendamenti proposti a questi articoli non mi lasciavano conoscere ove io potessi collocare il mio (*risa*). Onde è che io pregherei il presidente, in caso non fosse accettata la proposta di rinvio, di rileggere l'articolo cogli emendamenti, ond'io possa giudicare dell'opportunità dell'aggiunta che intendo proporre.

Sulis. In caso vi fosse accettata un'aggiunta nel senso indicato dal signor Michelini, incontrerebbesi nella pratica una infinità di casi gli uni agli altri contrarii, in cui sommamente difficile riuscirebbe l'applicazione di questa legge. Perciò appoggio anch'io la proposta di rinvio alla commissione.

Lanza. Sebbene dopo la redazione della mia proposta non creda necessaria maggiore spiegazione, come ci annunziò voler fare il signor Michelini con una sua aggiunta, tuttavia per risparmio di tempo appoggio anch'io la proposta di rinvio alla commissione.

Posto ai voti è adottato il rinvio alla commissione dell'articolo 9, unitamente alle varie aggiunte propostevi.

All'art. 10 *Michelini* propone per emendamento, che ogni stabilimento sia retto da una commissione composta di nove membri nominati dal consiglio divisionale.

Franchi propone altresì un emendamento, che invece di nove membri, se ne stabiliscano quindici.

Michelini. Devo fare alcune osservazioni sul progetto della commissione. Sono secondo questa nominati membri l'intendente e il sindaco. Io preferisco dei membri risultanti da elezione ai membri nati, perchè così saranno atti nei casi concreti, ciò che non si ottiene nell'altro sistema.

Non v'è la presunzione che i membri nati abbiano tutte le qualità richieste. Se le avranno saranno eletti. Quanto all'intendente e al sindaco essi sono obbligati d'ufficio a sorvegliare. Di più l'intendente deve approvare i conti dello stabilimento. Se fosse membro dell'amministrazione approverebbe i proprii conti. Vorrei poi che nominasse il consiglio divisionale e non il provinciale . . . (*Risa, rumori*).

Non posso far conto sopra una legge che non esiste ancora. Nella legge contemplata poi i consigli provinciali vengono investiti delle attribuzioni dei divisionali, e quindi la questione è sciolta. Dicasi lo stesso del medico dello stabilimento: se avrà le qualità volute sarà nominato; qui si tratta d'amministrazione economica, non della direzione. Venendo all'emendamento mio, propongo che tutti i membri siano nominati dal consiglio divisionale. Il ministro dell'interno lo approverà anch'egli, perchè lamentava nella recente sua legge il concentramento: prendiamo questa occasione di diminuirlo. Niuno può aver miglior cognizione di ciò che riguarda il buon andamento d'una istituzione e l'economia della sua amministrazione, che coloro che abitano nella stessa provincia ed hanno a sopportarne la spesa.

Franchi. Aderirei all'emendamento con qualche modificazione che spiegherò poscia.

Il ministro dell'interno aderisce.

Michelini. Non voglio escludere nè intendente nè alcuno, ma che lo si elegga. Spero che la commissione aderirà essa pure. Dicevasi che uno dei motivi della legge era togliere il concentramento amministrativo. Ma se non si vuole il concentramento provinciale, non ammettasi pure il governativo.

Josti. Parlo contro l'articolo e gli emendamenti. Io trovo qui la confusione che domina in tutta la legge, per non essersi determinato se le spese siano a carico dello Stato o delle provincie. Tutto il capo secondo si risente di questa confusione. O i manicomii sono a carico dello Stato e il governo dee nominare l'amministrazione, e il pubblico sorvegliarla; sono a carico delle provincie, ed esse nominino gli amministratori ed il governo li dee controllare. Altrimenti non si fa che togliere la risponsabilità. Ognuno che governa dee aver le sue incumbenze. Ma l' intendente e altri amministratori non devono far parte delle commissioni. È solito vizio delle nostre leggi che non si sa mai a chi dar la colpa del male che si fa.

Lo Stato poi dee fare le spese, perchè niuna provincia dà tanti mentecatti da far un manicomio: dunque devono essere a carico dello Stato in genere. Si tratta nei manicomii di qualità, anzichè di quantità: i mezzi per renderli buoni non li possono fornire le provincie. I manicomii sono nell'ordine sanitario ciò che le università nell'ordine dell' istruzione. Se que-

sta verità fosse stata nota, la legge si riduceva a far conoscere quest'obbligo al governo e votar i fondi perchè si facesse in modo ottimo.

La sorveglianza maggiore sta nella pubblicità. Perchè la commissione ha dimenticato l'obbligo di stampare i rendiconti trimestrali? Dove c'è libertà di stampa, ogni individuo è obbligato a sorvegliare: non mancano mai critici e maldicenti a rilevare le piccole pecche. Perciò propongo che la redazione di tutto il capo sia rimandata alla commissione.

La proposta Josti è appoggiata.

Michelini. Approvo in massima tutte le critiche del sig Josti; vorrei vi fosse una linea ben netta tra le diverse attribuzioni, ma finchè il governo non ci ha presentato un'apposita legge, è forza attenersi a quanto esiste e cercar di migliorarla. Ecco lo scopo del mio emendamento. Vorrei si rimandasse il capo alla commissione e v'intervenisse pure il signor Josti (*risa*).

Demaria. Rendo onore alle intenzioni degli onorevoli preopinanti, ma deve farsi alcune eccezioni. È d'uopo risalire alla destinazione delle commissioni di cui trattasi. Uno dei benefizi di esso sarà che abbiano ingerenza negli stabilimenti uomini competenti. Attualmente siamo in condizione tale che nei manicomii hanno ingerenza persone che pei loro studii non possono riuscire nell'intento. Ciò che dico viene confermato dall'esempio delle nazioni vicine. In Francia queste istituzioni erano pure rette da commissioni come fra noi; ora il governo interno di esse è colà sotto la direzione di persone dell'arte, poste sotto la sorveglianza del ministro dell'interno, e all'economia presiedono commissioni speciali. Resta a veder se tutti i membri debbano essere elettivi o nati. Ma dei 9 membri, 7 almeno debbono esser eletti. Convengo col ministro che l'intendente dee esser estraneo; ma il sindaco dee pur il grado all'elezione. È dunque il tutore più naturale delle opere pie. Se si affida all'elezione, tutti ponno esser estranei alle località, e allora non potranno adempier l'uffizio. Il medico è anche eletto perchè nominato dietro parere del consiglio di sanità; è necessario che prenda parte perchè non dee esser contrasto fra l'interesse economico e il sanitario. Vi sono assai esempi che comprovano ciò che dico. Gli amministratori economici per mostrare di aver fatti risparmii ricusano talvolta ai poveri ammalati anche il necessario. Potrebbero i malati esser vittima di queste mancanze. Il principio elettivo non dee estendersi tanto come vorrebbe il signor Josti.

Non è vero che tutte le provincie diano egual numero di mentecatti. Anzichè accumular le spese, paghi ciascuna secondo l'utile che ne ritrae. La soverchia pubblicità è qui dannosa, ove non ci vogliono troppi superiori, non debbono avere accesso che coloro che hanno diretta ingerenza; inoltre vuolsi il maggior secreto possibile in queste cose. Invece dell'intendente, vorrei vi fosse il sindaco, il medico e sette membri nominati dal consiglio provinciale o divisionale.

Josti dà alcune spiegazioni su ciò che disse prima.

Menabrea. Appoggio la proposta Josti. Le regole debbono dipendere dalle circostanze. Altrimenti noi camminiamo verso il socialismo. Questa legge sarebbe per esempio inapplicabile in Savoia, ove il generale Broigne diede 400 mila franchi per la fondazione di uno stabilimento, ma impose delle condizioni nell'amministrazione che non si possono trasandare.

Galvagno. Debbo ancor fare un'osservazione. Se si prende la quistione nel vero aspetto non v'è gran difficoltà. I mentecatti entrano nel novero dei malati e questi sono ricchi o poveri. I primi non debbono essere a spese dello Stato; i poveri vanno a spese dei comuni e provincie, ed il governo non vi può entrare che in via di sussidio, altrimenti entreremmo nella quistione della pubblica assistenza.

I manicomii furono creati da privati o confraternite, e così accadde a Torino. Io sono d'avviso che l'articolo di cui trattasi possa essere rimandato alla commissione. Devo dire poi che perchè i consigli comunali e provinciali, come autorità stabilite per elezione, debbono aver ingerenza, non consegue che tutte le commissioni siano scelte fra esse. Forse così facendo si escluderebbero le intenzioni degli amministratori, si potrebbe lasciare al governo la facoltà di nominare le commissioni per adattarsi alle circostanze speciali dei luoghi.

Rosellini. Senzachè si rinvii il progetto alla commissione, propongo che si sospenda la discussione, essendo l'ora già tarda.

Michelini propone si rimandi il tutto alla commissione, e fa delle osservazioni su quanto disse il dep. Demaria. Propone solo il suo emendamento in via subordinata.

Lanza. È necessario che le diverse opinioni qua spiegate si manifestino e formulino. Il signor Josti vorrebbe s'incaricasse il governo di far le spese e amministrare. Il signor Menabrea vorrebbe si lasciasse al ministero di far ciò che crede. Il ministro vorrebbe si redigesse l'articolo in senso dell'elezione popolare. Come dovrà regolarsi la commissione? La Camera decida qualche cosa, o domani saremo al punto stesso.

Presidente. Ciò è assai difficile, non essendosi formolate le proposte.

Rosellini. La discussione sarà ripresa, ma non accettiamo il rinvio.

Josti. Il signor Lanza mi fa dir ciò che non dissi. Non formolai nulla perchè non si poteva. Il ministro disse che non voleva far della carità legale. Egli intralcio ancor più la questione. E che altro fa la Camera discutendo questa quistione? Dobbiamo dunque abbandonare i pazzi alle eventualità? Semprechè si tratta di questioni filantropiche si sospetta di socialismo. Il governo è obbligato a provvedere a' mentecatti, come agli ignoranti. In qualunque modo faccia esso, o per sè o pei comuni, si farà sempre della carità legale. Io non pronunzio nulla, non fo che considerazioni. E non definirete nulla finchè non avrete stabilito il principio. Sfido chiunque a formolar l'articolo prima di decidere la quistione di principio, ed io non formolai nulla per non mancar alla logica.

Ministro degli affari interni. Parlando della carità legale io dissi solo che il governo non dovea incaricarsi della cura degli ospedali in genere, e dei manicomii. La carità dei benefattori provvede in ogni tempo; a questi dirò poi che non mi piace in genere la legge, ma che tuttavia vi sono in essa delle parti buone e che è bene siano definiti in essa alcuni punti su cui finora non aveva statuito la legislazione.

Presidente. Allo stato in cui si trova presentemente la quistione non si può andar avanti.

La proposta di aggiornare la discussione al domani è accettata ad unanimità.

Rosellini prega i deputati che presero parte alla discussione di intervenire alla discussione della commissione.

Il presidente propone di passar alla discussione sul progetto di legge per un monumento da erigere a Carlo Alberto e legge il progetto.

Si decide di passar alla discussione degli articoli.

Si approvano successivamente e senza discussione gli articoli 1, 2, 3, 4.

Si legge l'art. 5.

Durando propone che si cambi la data 1850 in 1851, perchè il bilancio del 1850 è già consumato, e quello del 1851 nel 1852.

La proposta è approvata.

L'art. 5 è approvato.

Sauli Damiano chiede di deporre sul tavolo della presidenza la relazione sul progetto di legge relativo alla Polcevera.

Si passa alla votazione sul complesso della legge pel monumento da erigere a Carlo Alberto e alla nomina dei membri che debbono comporre le commissioni permanenti di finanze e di agricoltura e di commercio.

Si traggono a sorte i nomi degli scrutatori e sono: *Valerio Lorenzo, Cavallini, Santarosa, Solaroli, Durando, Garda.*

Risultamento della votazione pel monumento a Carlo Alberto.

Numero dei votanti . . .	116
Maggioranza assoluta . .	59
Assenzienti	104
Dissenzienti	12

La Camera approva.

Numero delle schede della commissione di agricoltura e commercio 117. Id. della commissione di finanze 116.

L'adunanza è sciolta alle ore 5.

Ordine del giorno della tornata del 12

Relazioni di commissioni che saranno pronte.

Seguito della discussione sul progetto di legge per la custodia e cura dei mentecatti.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — Oggi la commissione centrale temporaria di beneficenza pubblicava il seguente appello ai

Concittadini!

Il governo del Re ha disposto che anche in questo anno si aprano pubblici scaldatoi.

Ad attuarli e dirigerli sono nuovamente chiamati i singoli consigli di beneficenza delle parrocchie della città, per mezzo di una commissione centrale composta di altrettanti loro delegati.

Ottimi Torinesi! Voi rispondendo generosi e pronti all'appello che questa stessa commissione vi veniva facendo nello scorso inverno per lo avviamento di un così pio istituto, mostraste di apprezzarne la utilità. Le egualmente pronte e generose vostre largizioni provino che nè anche in quest'anno l'avete disconosciuta. Voi non lasciando desiderare mai l'opera vostra pietosa dove è una lagrima da asciugare, un dolore da allenire, levaste bella fama di moltiforme ed instancabile carità: non vogliate smentirla.

Concittadini! Ai cuori ben nati e gentili ne' quali è altamente riposta la santa legge della fratellanza e dell'amore non è certo mestieri di aggiungere stimoli perchè s'inducano a largheggiare nelle opere di beficenza: questo tuttavia la commissione vi prega che le consentiate di rammentarvi, bella e cara cosa essere invidiabile e divino il contento di poter giovare ai fratelli necessitosi.

Torino, 11 dicembre 1850.

Per la Commissione L. Rocca *segr.*

Membri componenti la commissione

Marchese Carlo Solaro di Villanova, *presidente.* — Conte Giuseppe Ponte di Pino, *vice-presidente.* — Giuseppe Bruno. — Barone Luigi Borsarelli. — Conte G. D'Arache. — Marchese Raimondo di S. Germano. — D. Gattino Agostino curato. — Avv. Grandi. — Marchese Vespasiano Ripa di Meana. — Teologo Carlo Pejrani, curato. — Abate cav. Amedeo Peyron. — Marchese Vivalda di Castellino. — Giuseppe Zanotti. — Ferdinando Duprè, *tesoriere.* — Avv. Luigi Rocca, *segretario* — Teologo avv. G. A. Pavarino, *vice-segretario.*

Le sottoscrizioni si ricevono fin d'ora presso il sig. Giacomo Rey, negoziante (sull'angolo di Doragrossa e Piazza Castello) e da tutti i membri della commissione.

Con altra successiva pubblicazione, ed a norma del tempo, si renderà noto il giorno dell'apertura degli scaldatoj, i quali la commissione intende che in questo anno siano in numero maggiore dell'anno scorso.

Nizza. — Siamo lieti di poter confermare che il collegio elettorale di Nizza marittima elesse a suo deputato il sig. avvocato Deforesta.

Saluzzo, 9 *dicembre.* — Ci scrivono:

Il consiglio municipale di questa città, sulla mozione fattagliene dal consigliere Cattaneo regio provveditore agli studi, avvisando come invano od assai difficilmente si possa promuovere l'educazione e la civiltà d'un popolo libero, se anzitutto non si pensa a procurargli una solida istruzione; e riflettendo, che nella educazione giovanile la donna è quella che vi tien la più gran parte, e vi esercita una decisiva influenza, e che perciò egli è mestieri che essa vi concorra con luculento corredo di cognizioni, frutto ed acquisto della propria educazione ed istruzione, instituì due scuole femminili, di cui una già aperta nel regio ritiro delle Rosine, più non è bastante a capirvi tutte le accorsevi alunne.

Ma il consiglio stesso in quella sua determinazione ebbe ad accorgersi, che l'istituzione in generale di scuole femminili non verrà a corrispondere ai reali bisogni del popolo, causa la scarsità di buone ed abili maestre: indi riconobbe la necessità di una scuola di metodica per le allieve maestre: e poichè opportuno a tal uopo si presentava questo ritiro delle figlie orfane, sì per la convenienza del locale, sì perchè bella si porgeva l'occasione alle più distinte fra quelle convittrici di procurarsi uno stato ed una condizione se non delle più agiate, al certo delle più onorevoli; determinò che avrebbe sussidiato con danaro del comune uno stabilimento così utile ed unico forse in giornata, e lo stesso pure determinò l'amministrazione dell'orfanotrofio, quando per parte del consiglio provinciale in ciò maggiormente interessato si fosse stanziata, come lo fu poi, una conveniente somma al riguardo.

Nè per parte del ministero di pubblica istruzione essendosi cessato mai d'incoraggiare l'effettuazione dell'applauditissimo concetto, e non sì tosto furono stanziati i fondi, e disposti i locali vi mandò egli stesso un professore di regia nomina, ed il tre corrente venne inaugurata l'apertura in Saluzzo della scuola di metodo per le aspiranti maestre con una forbitissima prolusione dettata dal professore Allisio alla presenza di un foltissimo e scelto uditorio; e se lice dagli esordii preconizzare sull'esito, questo non potrà a meno di tornare soddisfacente, giacchè oggigiorno son più di sessanta le zitelle appartenenti alle primarie famiglie, che previo esame, furono riconosciute idonee, ed ammesse come allieve maestre.

Versa l'insegnamento, come consta dal programma, sulla metodica, sull'aritmetica, geometria, grammatica, ecc. ecc.; in quel programma poi compilato dal sullodato provveditore, fu notato con sorpresa come l'accesso a quella scuola, oltre alle madri delle allieve ed alle persone addette alla pubblica istruzione e sua vigilanza, nel resto fu solo permesso *alle autorità religiose*: ciò darà al certo di che pensare e maravigliarsi alle autorità amministrative e municipali, cui è dovuta in sostanza l'esistenza dello stabilimento: fin qui non c'è legge che loro vieti d'ingerirsi nei pubblici stabilimenti d'istruzione, ed è a sperare che il signor provveditore non avrà inteso con quel divieto di derogare per anticipazione alle disposizioni espressamente contrarie della progettata legge sul pubblico insegnamento.

Sardegna. — Leggiamo nell'*Indicatore Sardo*:

La Provvidenza nessuno abbandona. Noi a pro del ricovero di S. Vincenzo la invocammo con quella fiducia che ispira la nostra santa religione, con quella che meritava la condizione tristissima di 84 ricoverati.

Molto si ottenne, ma non potevamo tutto ottenere, ristretta generalmente la finanza. Quel che noi non potemmo, il potè benissimo l'adorata nostra sovrana, la Regina madre. Dessa appena sentito lo stato deplorabile dello stabilimento, ordinò che i debiti del pio ricovero ascendenti a L. 3,110. 74 fossero pagati.

Una sì vistosa elargizione in tempo in cui pericolava l'esistenza dello stabilimento, noi l'ammiriamo come frutto di quella Provvidenza che per miracolo fece nascere lo stabilimento, per miracolo il sostenne, e per maggior miracolo gli ridona nuova vita.

Costante sia quindi la gratitudine all'eccelsa Regina, fattasi spontaneamente protettrice dello stabilimento di S. Vincenzo, e quotidiane e mai interrotte preci s'innalzino dai ricoverati al cielo perchè requie eterna abbia l'anima grande dell'immortale Carlo Alberto, pace e tranquillità la insigne consorte, la esimia e generosa benefattrice.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Londra, 7 *dicembre* — La intronizzione del cardinale Wiseman ebbe luogo nella chiesa cattedrale di S. Giorgio Southwark, col più grand'ordine. Contavansi circa 150 preti delle diverse parrocchie della nuova arcidiocesi di Westminster, oltre varii individui d'ordini religiosi. Il cardinale arcivescovo diresse al pubblico la parola, spiegando in poche parole la natura ed il significato della cerimonia. Egli disse:

« Se questo giorno è un dì di festa, fratelli miei, non è già perchè un uomo affatto indegno viene chiamato ad un onore immeritato; ma bensì perchè Dio lo chiama a ristabilire una sede dove s'insegnerà la dottrina cristiana. E quale carico pertanto m'è imposto, o fratelli, in questo giorno: la dottrina della Chiesa cattolica universale, che io ricevetti quale prezioso deposito, bisogna che io la conservi intera e pura, per trasmetterla a quegli che avrà a succedermi. Dovrò allora poter dire con san Paolo: Io conservai la fede. Per adempiere quest'obbligo ho d'uopo delle vostre fervide preghiere, ed io le imploro, e specialmente, fratelli miei, io ve ne scongiuro, mostrate colla vostra condotta obbediente e sommessa, che siete attaccati con affezione ai governanti ed alle autorità che Dio, nella sua sapienza, pose sopra di voi. Siate devoti a tutto quello che è buono e pregiato in tutte le parti della costituzione nazionale. Siate caritatevoli verso di tutti, senza distinzione di credenza, e siate pazienti e rassegnati; Dio sarà con voi. La vostra religione v'impone il dovere d'essere non solo santi, ma anche buoni, virtuosi, pietosi, indulgenti.

Egli è a questo prezzo, fratelli miei, e a queste condizioni che ci sono riserbate le benedizioni celesti che a tutti io desidero. Così sia. »

Dopo questa allocuzione evangelica fu celebrata la messa e data la benedizione dallo stesso cardinale arcivescovo.

Giunto in sagrestia, diresse un discorso ai prelati, esortandoli ad essere diligenti nell'adempimento dei loro doveri spirituali.

Il cardinale arcivescovo sedette poi a pranzo con 20 dei principali membri del clero, e la sera s'ebbe ricevimento alla residenza episcopale di Golden-Square.

— *Lord J. Russell diresse la seguente lettera a lord Dudley.* — 5 dicembre 1850. Caro lord Dudley. Siccome voi siete l'ultimo oratore della deputazione che si è presentata ieri a me, che prese la parola, credo dover richiamare l'attenzione vostra intorno la inesattezza del rapporto che ne fecero i giornali.

Mi si fa dire che non vi è movimento fuorchè nel Lancashire, mentre quanto dissi è questo: esaminando i nomi dei luoghi dai quali verrebbero le petizioni, non apparirebbe desiderarsi vivamente che la legge venisse modificata, eccetto però il Lancashire.

Sono vostro ecc.

PORTOGALLO. — Lisbona, 1 *dicembre.* — La querela tra il governo e la banca continua, e non cesserà probabilmente che all'adunarsi delle Cortes, alle quali, certo, si sottoporrà la questione. Intanto le funzioni del comitato d'ammortizzazione sono sospese, e le riscossioni correnti assegnate a quello stabilimento vennero trasferte all'ufficio del credito pubblico. I direttori della banca ritennero il danaro ch'essi avevano al momento della rottura, ed ostinatamente ricusano di renderlo. Del resto, la loro condotta fu interamente approvata nell'Assemblea generale dei proprietari riuniti per consultarsi intorno al modo da tenersi in questa circostanza.

Nulla fu ancor deciso a proposito dei reclami dei signori Cross, Cassar ed altri, malgrado le premure di sir H. Seymour presso il governo, il quale sarà obbligato a pagare il doppio di quanto gli si chiedeva prima.

Il prestito delle 100,000 lire sterline, applicabile alla costruzione delle strade sembra ritardare; si aspetta l'assenso dei capitalisti inglesi all'accomodamento fatto in questa città, tra i loro agenti ed il governo portoghese.

Il nuovo governatore generale dell'India portoghese, il conte d'Ourem, partì ieri per Alessandria sul legno di guerra il *Don Luigi.*

(*Morning-Hérald*).

SPAGNA. — Madrid, 2 *dicembre.* — La Camera dei deputati non si è radunata quest'oggi, come erasi creduto che avrebbe fatto, per sentire le spiegazioni dei membri del gabinetto intorno alla crisi ministeriale cui usciamo.

Dicesi che il sig. Seyas Lozano, nuovo ministro delle finanze, avendo chiesto due giorni per mettersi alla corrente della condizione finanziaria, la Camera dei deputati dovette sottoscrivere a tale desiderio, e prorogarsi. Credesi che il bilancio potrà essere presentato domani.

Il 3 0|0 calò a 33 1|2. Fuvvi alla borsa una specie di spavento per la crisi ministeriale, per timore delle conseguenze, per incertezza intorno alle intenzioni del governo in quanto al regolamento del debito e per l'abbassamento dei fondi di Francia in seguito alle nuove di Germania. Correva anche voce alla borsa che il deficit che il successore del sig. Bravo Murillo doveva trovare al tesoro sarebbe di 400 milioni di reali. Tutti credono che questa somma sia esagerata almeno della metà. Egli è sicuro che i fondi sono già in pronto pel pagamento del semestre attuale. (*Corrisp.*).

FRANCIA. — Parigi, 8 *dicembre.* — Ieri il consiglio dei ministri si occupò della questione tedesca, poi subito della dotazione presidenziale.

Da questioni d'importanza generale, si passò immediatamente a questioni di borsa particolare come se all'Eliseo si pensasse.

Che senz'oro l'onore è malattia.

Preme più che mai di occupare quanto prima l'Assemblea di codesta domanda di fondi, che le spese dell'Eliseo rendono urgente, dice l'*Evènement.* (*La Gazete de France*).

— Il *Bulletin de Paris* dice che il ministro degli Stati d'America ricevette dal suo governo notizie che annunziano essere venuti alcuni capi ungheresi rifuggiati a chiedere asilo nelle provincie dell'Unione. Il difensore di Comorn e i suoi compagni d'esiglio sonosi definitivamente stabiliti nella contea di Jowa, dove fondarono una colonia. (*La Patrie*).

— Leggesi nel *National.* — Una giovine e bella attrice del teatro *des Variétés*, madamigella Blenval, tornando sola martedì sera su le otto e mezzo alla propria abitazione, fu avvicinata in via *Richelieu* da un giovane che l'afferrò per un braccio: essendosi essa bruscamente staccata, lo sconosciuto le diede un colpo di canna sul capo. La poverina cadde; alcuni passeggieri si affrettarono di rialzarla e soccorrerla, ma il sangue le grondava in copia dalla ferita. L'aggressore, arrestato da altre persone, avvicinandosi per osservarla, gridò: « Ah non è dessa! Questa non la conosco! » e mostrossi vivamente pentito dello sbaglio. Questo giovane dicesi appartenere ad una delle più distinte e più ricche famiglie della capitale. Grazie al cielo la ferita di madamigella Blenval non è tanto grave come a tutta prima sembrava, tuttavia la terrà per molto tempo lontana dalla scena.

— Il ministro di giustizia ha conferito con la commissione parlamentare sulle usure, ed ha vivamente appoggiato l'emendamento del sig. Emilio Leroux, che distrugge in gran parte la proposizione del sig. di Saint-Priest, ma la commissione ha mantenuto le sue prime risoluzioni.

(*Journ. des Faits*).

— Si assicura che il governo, per mezzo di congedi anticipati in numero quasi eguale a quello degli uomini che sono chiamati sotto le bandiere, ristabilirebbe l'equilibrio della cifra normale del nostro esercito. (*Gaz. de France*).

SVIZZERA. — Consiglio nazionale. — *Seduta del 4 dicembre.* — *Capitolazioni militari.* — Il sig. Trog legge il rapporto tedesco della maggioranza (Ziegler, Trog e Fischer) della commissione sulla quistione delle capitolazioni militari. Eytel e Frey sviluppano il rapporto della minoranza (composta di essi medesimi) il primo in francese e con espressioni severe critica il consiglio federale, cui accusa di intendersela col re di Napoli, ed il secondo in tedesco. La maggioranza conchiude facendo la seguente proposizione conforme al preavviso del consiglio federale:

« È permesso ai Cantoni interessati nelle capitolazioni esistenti con S. M. il re delle Due Sicilie, e sinchè siano spirate, di prendere le misure che crederanno migliori; quindi il decreto federale provvisorio del 20 giugno 1949 cessa di essere in vigore. »

La minoranza della commissione all'incontro dichiara di non poter ammettere alcuna deviazione dall'antecedente decreto già adottato in questo affare, e propone:

« 1. Il decreto federale del 20 giugno 1849 è conservato.

« 2. Le negoziazioni affine di conseguire lo scioglimento delle capitolazioni militari saranno dal consiglio federale riprese subito che le circostanze lo permetteranno.

« 3. Tutti gli arruolamenti per servizio estero sono vietati in modo assoluto in tutto il territorio della Confederazione.

« 4. Le proposizioni del consiglio federale, concernenti le disposizioni penali da pronunciarsi con una legge federale, sono di nuovo rimandate alla commissione, che le esaminerà e ne farà rapporto. »

— *Del* 5. — Continua la discussione sulle capitolazioni militari. Il dibattimento presenta pochi nuovi argomenti a favore o contro la quistione, e ciò è ben naturale, perchè essa già fu lungamente discussa lo scorso anno nell'Assemblea federale e nei pubblici fogli. La maggior parte degli oratori appoggiarono le proposizioni della maggioranza della commissione.

— *Del* 6. — Continua la discussione sulle capitolazioni militari.

Schneider si dichiara convinto del discorso di Furrer, che la proposizione della minoranza è inammissibile; quindi propone:

1. Le capitolazioni militari sono denunciate;
2. Le truppe saranno richiamate;
3. La commissione è incaricata di redigere un decreto definitivo.

Brosi parla nel senso della maggioranza della commissione.

Stämpfli afferma trattarsi ora se il Consiglio nazionale aspiri o no alla fama di liberale: la Svizzera non poter più essere una provincia di reclutamento napolitano: se voglionsi definitivamente cessate le capitolazioni per il 1856 ed il 1858, doversi proibire fin d'ora gli arruolamenti, altrimenti i reggimenti continueranno ad esistere sino al 1860, al 1862, ed anche più. Quanto all'indennizzazione che si potrebbe equamente reclamare, egli la limita a 100,000 franchi circa.

La discussione continua ancora accalorata, sinchè ne è richiesta universalmente la chiusura, e vien adottata da 59 voti contro 23.

La proposizione di Schneider: « Le capitolazioni militari sono dinunciate » è reietta da 54 voti contro 41.

La proposizione della maggioranza della commissione revocante il decreto vigente non ha che 46 voti, mentre 49 si pronunciano per la proposizione della minoranza (la conservazione del decreto 20 giugno 1849).

All'unanimità si adotta l'art. 2 della minoranza stessa, portante che il Consiglio federale riapra delle negoziazioni affine di sciogliere le capitolazioni militari non appena sorgano circostanze favorevoli a ciò.

Una proposizione de' signori Funk e Trog portante che la Confederazione si assuma le conseguenze della proibizione degli arruolamenti, è reietta da 61 voti contro 33.

L'articolo 3.o della proposizione della minoranza della commissione è dalla stessa ritirato.

L'articolo 4.o che ammette in principio delle disposizioni penali contro gli arruolamenti, è reietto da 49 voti contro 41. Ciò desta l'ilarità dell'Assemblea, e suscita l'osservazione che la votazione non sia esatta. Vien dunque replicata, ed il risultato è che l'articolo quarto è reietto con 48 voti contro 47. — Si vota sul complesso, e le proposizioni della minoranza della commissione, omessi gli articoli 3.o e 4.o, vengono adottate con 49 voti contro 46.

Dopo tre giorni di discussione il consiglio nazionale ha dunque risolto voler conservato il divieto di arruolamenti, volere che ad occasione propizia si tratti la cessazione delle capitolazioni; ma non volere che l'arruolamento sia punito.

Lucerna. — Il gran Consiglio, radunatosi il 2 dicembre, nominò a suo presidente il sig. Casimiro Pfyffer, adottò una legge sulla libera navigazione del lago de' quattro cantoni, salvo però la temporanea conservazione degli esistenti ordinamenti, non che un'altra legge sulla condizione degli ebrei nel cantone di Lucerna; questa accorda loro di frequentare i mercati e le fiere lucernesi solamente con permesso speciale del governo, e vieta loro di dimorare, negoziare ed avere stabili nel Cantone. Quelli che ora vi hanno stabili dovranno averli alienati entro 18 mesi.

Uri. — Ad Orsera avvenne nella chiesa una specie di sommossa, in occasione della pubblicazione di un editto del governo della Valle che sospendeva il parroco dalle sue funzioni. Ora si promuove una landsgemeinde straordinaria per dimettere il governo stesso della Valle.

ALEMAGNA. — Berlino, 5 *dicembre.* — L'ambasciatore di Prussia alla corte di Pietroburgo, generale de Rocow, ritornerà domani o posdomani al più tardi, per passar qui l'inverno in congedo. Il suo arrivo dicesi sia motivato dal progetto di completare il ministero, segnatamente per ciò che concerne il portafoglio degli affari esteri. Vuolsi che il ministero di agricoltura sia stato proposto al sig. Ploetz, consigliere di giustizia, e che le trattative in proposito siano vicine al loro termine. Il sig. Ploetz è un caporione del partito avverso ad ogni riforma agraria, nella prima Camera egli sedeva all'estrema destra, e la sua nomina non sarebbe di un buon augurio per l'avvenire.

Si annunzia che è stato deciso di smobilizzare l'esercito. Gli uomini maritati della landwhèr saranno rimandati a casa.

La borsa sembrava quest'oggi riavuta dai timori a prima giunta fatti concepire dalla lotta fra il ministero e le Camere. Gli affari erano animati, e numerose le richieste. Si è osservato che gli speculatori che fanno calcolo sull'avvenire hanno venduto, mentre quelli che hanno in mira un più immediato risultamento hanno comperato. (*Corrisp.*).

— Troviamo nella *Gazz. di Colonia* sotto la stessa data le seguenti notizie:

« Quest'oggi alle ore 11 il sig. de Manteuffel si recò a Potsdam. Si crede che il ministro farà al re delle proposte per completare il gabinetto. Il sig. de Ladenberg, ministro dei culti, si ritira definitivamente. Si pretende ch'egli si trovasse in disaccordo coi suoi colleghi circa la quistione se nelle attuali circostanze bisognasse continuare gli armamenti con tutta l'energia possibile.

— Si dice che il conte Dohna sarà nominato presidente del consiglio dei ministri; però pare più probabile che il sig. de Manteuffel riunirà la presidenza al ministero degli affari esteri. Per il ministero dei culti si parla dei sigg. Uchtrichz e de Raumer.

— Si dice che nel caso che il sig. Manteuffel conservasse definitivamente il portafoglio degli affari esteri, il sig. Witzleben, presidente superiore della provincia di Sassonia, sarebbe nominato ministro dell'interno, e il deputato Kleist-Reetzon ministro dell'agricoltura.

— Si ha speranza di aggiustare l'affare dell'Assia elettorale in un modo più soddisfacente che non sembrò finora. Qui sono intavolate delle trattative, cui prendono parte attiva degli inviati prussiani. L'elettore mostra, dicesi, uno spirito conciliante ed ha rinunciato alle esigenze nelle quali s'era dapprima ostinato.

— Erasi annunciato ieri che una collisione era avvenuta fra le truppe prussiane e le bavaresi

nelle vicinanze di Hunfeld, ma finora questa notizia non si è confermata.

Storcarda, 4 *dicembre*. — Il ministro della guerra ha fatto sapere che gli uomini in congedo potranno provvisoriamente restare a casa loro. Le compre dei cavalli di rimonta sono state sospese. (*G. di Colonia*).

— Lo stesso giornale ha da Gotha in data del 5 che il governo ha ritirato l'ordine già spedito di far marciare le truppe. Tuttavia gli armamenti continueranno nei ducati di Sassonia fino al momento in cui le quistioni che agitano l'Alemagna saranno state appianate nelle conferenze libere.

Fulda, 4 *dicembre*. — Essendo giunta la notizia che le truppe federali s'erano messe in marcia verso Cassel, le truppe prussiane si sono immediatamente messe in movimento e si sono scontrate colle truppe federali fra Hunfeld e Hersfeld. In questa occasione sarebbe avvenuta una collisione, la quale avrebbe potuto riuscir sanguinosa se le truppe federali non si fossero ritirate. Non si può spiegare quest'avvenimento; bisogna supporre che alle truppe federali fosse stato dato ordine di avanzarsi, presumendo che le truppe prussiane avessero da Berlino ricevuto ordine di non opporre resistenza. (*Gazz. delle Poste*).

Amburgo, 3 *dicembre*. — Siamo informati che il re di Danimarca ha intenzione di far pronunciare il suo divorzio colla signora contessa di Danner. — Era corsa voce che il re di Danimarca avesse sollecitato l'intervento dell'Inghilterra. Questa voce è affatto priva di fondamento. (*Giornale tedesco*).

RUSSIA. — *La nuova tariffa russa*. — Il *Times*, fondandosi sulla relazione del signor Willis, agente dei signori Schluper e comp., annuncia che col primo venturo gennaio avranno luogo le seguenti riduzioni nei dazii russi per le importazioni. Quind'innanzi sarà concessa l'entrata ai prodotti delle manifatture di cotone. I dazii di esportazione rimangono invariati, tolto che la colla di pesce sarà adesso libera di dazio, mentre per lo addietro doveva pagare un mezzo rublo d'argento per pood. — Ecco la nuova tariffa in moneta russa, cioè rubli d'argento e copecki:

		1850		1851	
Aloe del Capo		—	70	—	60
Bordeaux fino		3	—	1	—
Clorido di calce		2		—	80
Cocciniglia		8	—	6	—
Legno di tintura macinato		—	35	—	20
id. estratto		3	50	2	50
Zenzero		2	50	2	—
Mace (pianta d'Arabia)		10	—	7	50
Nutmeg		9	—	7	50
Noci di galla		—	40	—	20
Gomma gutta		2	50	1	80
Gomma del Canadà		—	55	—	20
Annatto, Orléans		—	75	—	40
Argento vivo		2	80	2	40
Scorza di Quercitron		—	25	—	10
Radix galanga		1	10	1	—
S. ffrano		—	50	—	20
Sale ammoniaco gregio		1	20	1	—
id. raffinato		2	35	1	—
Zolfo gregio		—	6	—	3
Soda, cristallo calcinato		—	50	—	20
Anice		1	20	—	40
Sumacco		—	55	—	20
Stagno		—	60	—	30
Lamine di stagno		4	50	2	—
Cotone torto		6	50	5	—
Bichromate		3	—	2	50
Sago		2	50	1	50
Cotone bianco	per libr.	—	—	—	48
Acquavite	per Anker	28	70	18	50

Un pood è eguale a 36 libbre inglesi, un rublo d'argento a 38 danari inglesi circa. Cento copeki fanno un rublo.

OBBLAZIONI PER BRESCIA.

Il corpo di musica delle legioni prima e seconda della guardia nazionale di Torino ha rimesso al tesoriere della città il prodotto di una colletta fatta in occasione della festa di S. Cecilia destinato a soccorrere Brescia in lire 38.

Torino 4 dicembre 1850.

Ill.mo sig. Direttore.

Casei (Voghera) 28 novembre 1850.

Anche questo comune, non mai ultimo nelle opere di carità, sentiti i terribili danni sofferti dalla più forte fra le città lombarde volle concorrere ad alleviare le sue sciagure.

Il municipio, malgrado le angustie dell'erario comunale, votò la somma di lire 50, e la soscrizione promossasi per cura dello stesso municipio fruttò lire 63 58, le quali unite alle dette lire 50 formano la complessiva somma di lire 113 58.

Già da parecchi giorni a norma delle recenti analoghe istruzioni avendo versata nella cassa dell'esattore di questo mandamento quella somma, non tarderà guari a pervenire a codesto comitato; eppertanto compio ora il mio debito di volgere qui annessa alla S. V. ill.ma la nota degli oblatori, perchè si degni di concederle un luogo nelle colonne del rinomatissimo di lei giornale, non per altro scopo se non per rendere palese, che questi abitanti ad onta delle loro ristrettezze non negano mai il loro concorso in ogni opera di patria beneficenza.

E tributandole i miei più sentiti ringraziamenti pel favore che attendo, ho nel frattempo l'onore di profferirmi colla più ossequiosa stima,

Di V. S. ill.ma

Dev.mo obb mo servo il sindaco Meardi.

Ill.mo sig. Direttore,

Polonghera, addì 3 dicembre 1850.

Il municipio del presente luogo, che non è mai ultimo negli atti di filantropia, con sua deliberazione del 12 ottobre p. p., dolente di non poter maggiormente largheggiare, votava pel suo concorso in lire 30 a favore della forte, italianissima, ma pure sgraziata Brescia.

L'esempio di questi fece buon senso nei compaesani, si che fecesi per tal uopo una colletta di lire 63. 20, che unite alle precedenti, formano un totale di lire 93. 20 dal signor sindaco versate nella cassa del sig esattore mandamentale, a mente delle superiori direzioni.

Nel mentre io mi glorio di appartenere qual socio al riputatissimo giornale diretto dalle SS. LL. ill me, le prego, ove le piaccia, di ben voler fare in esso un cenno dell'anzidetta colletta; e siccome vidi più e più volte riprodursi in esso, le noto qui sotto il prenome e nome dei concorrenti, frattanto che anticipandole distinti ringraziamenti, mi pregio dichiararmi con distintissima considerazione

Delle SS. LL. illme

Dev. Obb. servitore

Notaio coll. Ferrandi segr. comunale.

Elenco dei soscrittori per soccorsi a Brescia.

La comunità di Polonghera ll. 30. Roasenda Antonio farmacista sindaco ll. 5. Sobrero Gio. Domenico consigliere delegato ll. 5. Destefanis Michele medico ll. 5. Notaio Gio. Francesco Ferrandi segretario comunale ll. 5. Roasenda Matteo ll. 2. Rostagno Carlo ll. 5. Piazza teologo Vittorio ll. 5. Fassati Vittorio Alberto conte ll. 5. Bertola Domenico flebotomo ll. 3. Valinotti Giacomo ll. 5. Dellera Gaspare ll. 1. N. N. ll. 1, 20. Valenti Policarpo farmacista ll. 3. Marengo Giuseppe ll. 2. Teminetto Nicola ll. 1. Davicino Gio. Battista ll. 1. Viotti Gio. Battista sindaco di Faule ll. 3. Ferandi Giuseppe ll. 1. Leggiardi Vincenzo geometra ll. 2. Antonielli Angelo cavaliere ll. 5. Totale ll. 93 20

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 10 dicembre.

Wogt Carlo, di Cerlier, dottore in medicina, da Berna. — Mylius Federico, di Londra, negoziante, id. — Cairoli Carolina, Claudina, di Como, cantante, id. — Schivardi Antonio, di Brescia, dottore e possidente, da Sesto Calende. — Roquemartine Edoardo, di Nimes, negoziante, da Parigi. — Vedovi Anacleto, di Mantova, negoziante, da Milano. — Didiot Carlo, di Herserange, id., da Bruxelles. — Fortunati Napoleone, di Parma, commesso negoziante, da Parma.

Partiti il dì 10 dicembre.

Mayer Antonio Costantino, russo, possidente, da Parigi. — Chery Stefano, corriere del consolato d'Austria a Parigi, id.

DECESSI *del 10 dicembre in Torino.*

N. 9

Dal 1 gennaio, totale N. 5349.

ULTIME NOTIZIE.

Livorno, 7 *dicembre*. — Ieri ebbero luogo diverse perquisizioni - dicono 3 - cioè presso lo lo scultore Guerrazzi, l'avvocato Franzi, e Biscardi.

Secondo il solito riuscirono perfettamente a vuoto. (*Statuto*).

Roma. — Dalla solita corrispondenza del *Messaggiere di Modena* ricaviamo quanto segue:

Nella settimana saranno spediti, secondo che porta la fama, i brevi di nomina dei cardinali legati. L'em. Macchi decano del S. Collegio sarà legato del compartimento di Velletri, Benevento e Frosinone, il governo delle quali provincie in conformità dell'editto dei 22 novembre 1850, è inseparabilmente congiunto al decanato. Oggi che la giurisdizione decanale, oltre le provincie di Velletri si estende pure a quella di Frosinone e all'altra di Benevento per grande intervallo separata, non si trova espresso nell'editto dei 22 novembre se oltre il delegato della provincia di Velletri debba risiedere in questa città un altro prelato con la qualifica e giurisdizione di viceprelato per il governo di tutte e tre le provincie prenominate o veramente se il delegato di Velletri, oltre il governo immediato della sua provincia, debba sostenere le veci del cardinale decano nel reggimento di tutta la legazione. Si ritiene che l'em. Altieri attuale presidente di Roma e Comarca sarà creato presidente altresì del nuovo circondario della capitale. Rispetto alle altre legazioni, sembra che quella di Romagna sarà commessa all'em. Marini, quella del Piceno all'em. Amat, quella dell'Umbria all'em. Roberti.

Berlino, 6 *dicembre*. — La *Gazzetta Costituzionale* fu sequestrata per avere presagito dei colpi di Stato. Il ministero dura molta fatica a completarsi. La borsa è in buone disposizioni. 5 0|0 103.

Hanau, 3 *dicembre*. — Ieri fu ordinato a tutti i comandanti della provincia di Hanau di recarsi a Wilhelmsbad. L'elettore non entrerà in Cassel soltanto colle proprie truppe, ma anche con altre prussiane e federali.

— I giornali di Francoforte e quelli di Cassel annunciano che ogni soldato bavarese, in virtù di un ordine del giorno può condannare ogni cittadino che gli pare eccitare del disordine, fino a cinquanta bastonate, secondo il suo arbitrio.

— Leggesi nella *Gazzetta d'Augusta*: Abbiamo lettere di Rhina, dove si trovano gli avamposti dell'armata federale. Fra i comandanti dei due eserciti era stata fatta una convenzione intorno ai movimenti dei corpi d'armata prussiani e austro-bavaresi che stanno in presenza. Le truppe federali facevano la guardia notturna, suonava la musica del battaglione di cacciatori austriaci e i soldati all'intorno ballavano ed esultavano, giulivi di potersi offerire la mano fraterna invece di rivolgersi le armi gli uni contro gli altri.

— Leggesi nella *Nuova Gazzetta di Prussia*: In seguito alle decisioni di Olmütz devono subito esser introdotte nella mobilizzazione dell'esercito quelle modificazioni che permettono gli interessi dello Stato. Il secondo contingente sarà congedato, e del primo solo la parte che per le sue condizioni domestiche potrà avervi diritto.

Borsa di Vienna *del* 10.

5 0|0, 95 3|8.

4 1|2 0|0, 82 7|16.

4 0|0, 73 3|16.

Obbl. del 1850 con rimborso al 4 0|0, 88.

Azioni della banca 1154.

Cambi.

Genova 2 mesi 148 — danaro.

Parigi 2 mesi 153 —

Londra 3 mesi 12 45 C.

[illegible]ACCOLINI *gerente.*

STRADA FERRATA

Orario delle corse dei convogli tra TORINO e NOVI.

CORSE DA TORINO A NOVI

Stazioni di partenza	Ore Ant.		Ant.		Po.	
Torino	6	10	11	»	4	»
Moncalieri	6	26	11	16	4	16
Cambiano	6	41	11	31	4	31
Pessione	6	52	11	42	4	42
Valdichiesa	7	2	11	52	4	[illegible]
Dusino	7	23	12	13	5	13
Villafranca	7	40	12	30	5	3[illegible]
S. Damiano	8	2	12	52	5	52
Asti	8	21	1	11	6	11
Annone	8	35	1	25	6	25
Cerro (*)	8	41	1	31	6	31
Felizzano	8	53	1	43	6	43
Solero	9	4	1	54	6	54
Alessandria	9	21	2	11	7	11
Frugarolo	9	35	2	25	7	25
Ar. in Novi a	9	58	2	48	7	48

CORSE DA NOVI A TORINO

Stazioni di partenza	Ore Ant.		Ant.		Po.	
Novi	6	10	11	»	4	»
Frugarolo	6	27	11	17	4	17
Alessandria	6	46	11	[illegible]	4	[illegible]
Solero	6	58	11	48	4	48
Felizzano	7	1[illegible]	12	»	5	»
Cerro (*)	7	20	12	10	5	10
Annone	7	27	12	17	5	1[illegible]
Asti	7	4[illegible]	12	3[illegible]	5	[illegible]
S. Damiano	8	6	12	56	5	[illegible]
Villafranca	8	18	1	8	6	[illegible]
Dusino	9	15	2	5	7	5
Valdichiesa	9	28	2	18	7	16
Pessione	9	37	2	27	7	[illegible]
Cambiano	9	48	2	38	7	38
Moncalieri	10	3	2	53	7	53
Ar. a Torino	10	16	3	6	8	6

AVVERTENZE.

Oltre le qui contronotate corse è stabilito un convoglio speciale pel servizio della Posta da Novi a Torino, il quale non si fermerà che alle seguenti Stazioni nelle ore infra stabilite.

		ore		
Partenza da Novi		4	25	antimerid.
»	Alessandria	4	58	»
»	Asti	5	55	»
»	Cambiano	7	50	»
»	Moncalieri	8	5	»
Arrivo a	Torino	8	18	»

Nelle tre prime stazioni non saranno ammessi che i viaggiatori di prima e seconda classe, e nelle due ultime anche quelli di terza.

Tra Torino e Moncalieri si faranno ne' giorni festivi convogli speciali alle ore che saranno indicate ciascuna volta con pubblici avvisi

(*) *Nei soli giorni di lunedì e mercoledì.*

STATO DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla sede centrale di Genova

la sera del 5 dicembre 1850

che comprende le operazioni della sede di Torino del 3 detto.

Commissario governativo presso la Banca.

Art. 8 della legge 9 luglio 1850.

Attivo

Numerario in cassa in Genova	L.	4,049,246 43
id. id. Torino	»	6,851,490 56
Monete e paste in cassa in Genova	»	»
Portafoglio e anticipazioni in Genova	»	9,991,957 64
id. id. Torino	»	12,067,478 87
Fondi pubblici della Banca	»	567,437 50
R. finanze c. mutuo	»	14,000,000 »
Indennità agli azionisti della banca di Genova	»	983,333 34
Tratte della sede di Torino del giorno 4 corrente	»	5,913 86
Spese diverse	»	166,257 65
Corrispondenza della banca (sbilancio de' conti)	»	15,955 41
	L.	48,499,071 26

Passivo

Capitale	L.	8,000,000
Biglietti in circolazione:		
per operazioni ordinarie	»	22,736,450 —
per mutuo alle R. finanze	»	14,000,000
Fondo di riserva	»	101,333 33
Profitti e perdite al 30 giugno	»	750 69
Risconto del portafoglio e anticipazioni in Genova	»	49,044 38
Id. id. in Torino	»	52,313 31
Benefizii del sem. in corso in Genova	»	202,183 35
id. id. in Torino	»	251,585 74
Conti correnti disponibili in Genova	»	498,719 24
id. id. in Torino	»	1,905,001 96
Non disponibile e diversi	»	164,858 35
Regio erario conto corrente	»	»
Tratte a pagarsi della sede di Genova su quella di Torino	»	122,200 —
Della sede di Torino su quella di Genova comprese quelle del 4 corrente	»	7,918 77
Dividendi arretrati	»	14,048 50
Azionisti della banca di Genova per indennità	»	4,000 —
Interessi dalle R. finanze sul mutuo a tutto il 9 ottobre p. p.	»	91,666 66
	L.	48,199,071 26

Il Corriere di Francia a mezzogiorno non è ancora arrivato.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO — 7.a Rappresentazione delle 48 danzatrici viennesi colla *Polka Boema* danza villereccia — *Il passo de' fiori* — *I Chinesi*. 3 a Rappresentazione de' ginnastici inglesi *Levvis* e *Tom*. — Intermezzi d'opera.

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita: *La seconde année ou A qui la Faute?* — *Un Monsieur et une Dame.* — *A la Bastille.*

SUTERA. — La drammatica compagnia Preda e B[illegible] recita: *Stiffelius*

GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita.

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22 — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 5
Provincie — Un anno L. 44 — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50 — Un mese L. 7. franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie presso gli uffici postali. — [illegible], all'emporio librario. Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi impiegato postale. Napoli, [illegible] Marghieri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, uffici di corrispondenza [illegible] e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, Berner's Street [illegible] Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, [illegible]

Anno III. — Torino, Venerdì 13 Dicembre 1850. — Num. 915.

RIVISTA

Dobbiamo far plauso all'Assemblea francese per avere nella tornata del 9 dicembre presa in considerazione e inviata al consiglio di Stato la proposizione di legge sulla competenza dei consigli di prefettura; le obbiezioni ad essa fatte, che riferiamo sommariamente nelle notizie, non servono che a mostrare sempre più l'influenza dell'abitudine sulla facoltà del pensiero, e i pregiudizi che può creare l'ambiente di una eccessiva centralità.

Il sig. Duvergier de Hauranne è comparso nello stesso giorno per la prima volta dopo la sua recente elezione all'Assemblea.

Ieri ha dovuto essere portato alla tribuna l'importante relazione sulla riforma ipotecaria.

In una riunione legittimista alla via di Rivoli dicesi stabilito, che non si appoggierà la presa in considerazione della proposizione del signor Victor-Lefranc, relativa alla legge elettorale del 31 maggio, ma si aspetteranno i dati statistici, promessi dal ministro dell'interno, dei risultamenti di detta legge.

Alemagna. — La riforma tedesca contiene una dichiarazione semi-officiale, dalla quale risulta, che a Olmütz non ebbe luogo veruna convenzione, la quale possa pregiudicare nelle conferenze di Dresda o possa far nascere qualche timore per la conservazione delle franchigie costituzionali in Prussia.

La *Nuova Gazzetta di Prussia* dice sapere da buona fonte, che la Baviera ha protestato contro le stipulazioni di Olmütz.

Lo scontro fra le truppe prussiane e le federali, di cui abbiamo ieri fatto menzione, non fu seguito da spargimento di sangue.

Lettere di Cracovia del 2 annunziano, che si sta lavorando alacremente ai lavori di fortificazione intorno alla città, nella quale vi è una forte guarnigione, al punto che in molte case si trovano alloggiati da 40 a 50 uomini.

Altre lettere di Polonia del 3 annunziano che le truppe russe cominciano ad avanzarsi in grandi masse verso la frontiera di Prussia dalla parte di Posen e della Slesia. Nelle grandi città sono stabiliti dei grandi magazzini di viveri. Nella Polonia fu fatta una terza leva, i coscritti saranno innoltrati nella Russia, dove saranno esercitati e saranno quindi avviati verso il Caucaso.

GIORNALI ITALIANI.

L'*Opinione* dà notizia dei termini del trattato di commercio e navigazione conchiuso fra la Francia ed il nostro governo, ed infine così dice:

Noi ci riserbiamo di parlare di questo trattato all'epoca della relativa discussione nel Parlamento; ma fin d'ora non possiamo astenerci dal dire, nella nostra qualità d'economisti, essere cosa veramente indegna d'una grande nazione, come la Francia, d'attenersi così servilmente a un sistema di ridicola *protezione*, in onta alle più evidenti dimostrazioni della scienza economica, e al glorioso esempio dell'Inghilterra.

La *Concordia* ha un articolo contro le lotterie che termina così:

Noi crediamo che il governo non possa rimanere spettatore indifferente di tanto disordine, e domandiamo che proponga ben tosto al Parlamento una legge contro le lotterie estere, simile affatto a quella che esiste in Francia. Il nostro desiderio è tanto giusto, che speriamo di essere esauditi.

In un articolo dell'*Armonia* sulle modificazioni proposte dal ministero alla Camera alle leggi 7 ottobre 1848 si leggono i seguenti periodi:

La legge testè presentata alla Camera elettiva dal ministro dell'interno relativa al contenzioso amministrativo, ed a modificazioni alla legge del 7 ottobre 1848, ci offre non solo materia di lode per la bontà intrinseca alle disposizioni che propone, ma ciò che più ci consola, sembra presagire alcun che di più ardito nel proclamare principii conservatori che poco gradiranno certamente alla sinistra.

Sullo spirito delle singole disposizioni del progetto non possiamo far meglio che rimandare i nostri lettori al discorso, col quale lo presentava alla Camera il ministro dell'interno. Quel discorso sancisce principii che sono nostri — quello soprattutto della discentralizzazione, e quello del concorso dei grandi proprietarii nella votazione delle imposte e nelle altre deliberazioni relative al bilancio comunale — concorso che avremmo voluto esteso anche ai consigli provinciali. Gli articoli del progetto ci sembrano in generale rettamente applicare questi principii, però a portarne giudizio definitivo aspetteremo che la discussione dei deputati porti maggior lume in proposito.

Poichè il ministero osò francamente allontanarsi da uno dei difetti, o meglio pregiudizi cardinali e più comuni dei moderni sistemi, quello della centralizzazione, avremmo bramato che all'art. 55 del progetto avesse pure iniziata una riforma che noi crediamo necessaria a diminuire le pecche normali, che in tanti casi rendono fittizio il principio rappresentativo, la riforma ossia di quel sistema per cui il giudizio della verificazione dei poteri dei proprii membri viene attribuito esclusivamente ed inappellabilmente ai corpi eletti. Questo sistema è una vera petizione di principii, per cui ogniqualvolta la maggioranza di essi membri sarà stata prodotta da elementi illegali, illeciti, od anche immorali, queste elezioni avranno sempre probabilità d'essere dichiarate valide dalla maggioranza stessa. Non entra ora nel nostro assunto, nè nei limiti di un articolo, lo studiare o suggerire i mezzi di riparare a questo gravissimo inconveniente; ma avremmo veduto con piacere cogliersi dal governo quest'occasione di fare un saggio di applicazione del sistema dei tribunali politici, quali li intende l'ab. Rosmini sulla sua proposta di costituzione.

Lo *Statuto* conchiude un suo articolo sulle finanze toscane colle seguenti parole:

Pure è in questo stato di cose che il *Conservatore* crede assicurarci con un'asserzione, e senza nulla mostrare. Noi però diciamo al ministero, che il mezzo a rassicurare è nelle sue mani. Questo mezzo è la pubblicità: mostri il vero stato delle cose, lo mostri con le cifre completamente, ed in modo intelligibile; mostri i mezzi per riparare, ed allora verrà la sicurezza, ed il ministero si troverà a metà del cammino: dappoichè massima fondamentale nella finanza si è che il mistero non giova ad alcuno.

Noi ben sappiamo che un capo-scuola di certo partito diceva: *après moi le déluge*: ma questa massima non sappiamo attribuire a ministri toscani. Il vero si è che a riordinar la finanza abbisogna la cooperazione spontanea del paese, la pubblicità ed i lumi della discussione delle Assemblee, la forza morale dei legittimi rappresentanti dello Stato. La dittatura sarà sempre un governo debole ed insufficiente: dessa non solo indebolisce il principato separandolo dal paese, ma distruggerà la finanza, non potendola riordinare.

GIORNALI STRANIERI.

Leggesi nel *Débats* il seguente articolo firmato *S. De-Sacy*:

Leggemmo col più vivo interesse un'operetta intitolata: *La Situation*. Codesto libretto è lavoro del signor Victor de Nouvion, estensore in capo del *Courrier de la Somme*, il quale radunò per comporlo una serie di articoli da lui pubblicati nei mesi di luglio, agosto, settembre e ottobre. Era il momento in cui tutti cercavano una soluzione. Il signor de Nouvion esponeva la sua nel *Courrier de la Somme*, e noi dobbiamo confessare, che se fossimo assolutamente obbligati a cercare una soluzione, quella del sig. Nouvion bilancerebbe la nostra scelta, e forse la determinerebbe. Il sig. Nouvion non chiede che la revisione legale della costituzione. Il suo mezzo di ottenerla consisterebbe nel porre sulla bilancia l'opinione, non solo dei consigli generali e dei consigli distrettuali, ma dei trenta mila consigli municipali di Francia, consultati a tale scopo. Il sig. de Nouvion suppone, e certo a ragione, che l'immensa maggioranza di codesti consigli si dichiarerebbe per la revisione ed eserciterebbe sulla Camera un impulso irresistibile. Rimangono per verità alcune piccole difficoltà di esecuzione, dalle quali il sig. de Nouvion si cava *sospendendo* un articolo della costituzione, uno solo, l'art. 46, quello che vuole sia proceduto all'elezione di un nuovo presidente la seconda domenica di maggio 1852 al più tardi.

Poichè, dice spiritosamente, *quando si è chiusi in un cerchio, e si vuole uscirne senza romperlo, bisogna bene saltarlo*, e se non si sospendesse codesto articolo, la costituzione verrebbe eseguita prima d'averla potuta rivedere.

Il signor de Nouvion s'ingegna di provare a tutti i partiti che la sua soluzione è quella che dovrebbero preferire, ognuno pel proprio interesse; noi dubitiamo ch'egli possa convincerli. Per nostro conto, giacchè la costituzione ci accorda ancora un anno per riflettere, siamo al tutto decisi di profittare di tale dilazione ed aspettare la vera soluzione, non delle nostre ricerche e degli sforzi della nostra immaginazione, ma dall'andamento stesso degli eventi e dalla volontà della Francia. Egli è veramente questo uno di quei casi, in cui si sente non esservi che la Provvidenza la quale possa rivelare il mezzo di salvezza, e non potersi superare le difficoltà che dal volere di tutti.

La soluzione del signor de Nouvion ha sempre il merito di essere la meno arrischiata di quelle proposte finora, e forse s'avvicina più d'ogni altra allo scopo. Ma lasciando anche a parte quanto concerne la soluzione, l'operetta del signor de Nouvion è curiosa e piena di sale. L'autore dipinge le cose e giudica i partiti e gli uomini con molta sagacia. Egli stesso appartiene a un partito, e se taluno de' suoi giudizii se ne risente, codesto piccolo difetto d'equità non è che una prova del calore delle sue opinioni.

Noi dobbiamo d'altronde confessare che il signor de Nouvion è più liberale che rivoluzionario, più patriota che repubblicano. Cosicchè egli francamente rimpiange la monarchia costituzionale e non cerca di nascondere le sue simpatie per la reale famiglia che per diciott'anni ci diede tant'ordine con tanta libertà. Ma prima di tutto il signor de Nouvion appartiene al partito della società; il suo dettato prova ch'ei ne è uno dei più coraggiosi soldati e dei più bravi scrittori.

Un articolo del *Constitutionnel* sul libro del signor Guizot: *Monck e Washington* finisce con queste parole:

Havvi pertanto questa grandissima diversità tra le prove di monarchia e le prove di repubblica, tentate in Francia da sessant'anni, che la monarchia ha sempre prodotto naturalmente l'ordine ed il ben essere, e che la repubblica ha sempre prodotto naturalmente l'anarchia e la ruina. La monarchia e la repubblica sono cadute egualmente; ma la monarchia dovette soccombere pei falli altrui, e la repubblica per gli atti suoi proprii.

Ecco quanto la storia insegna sull'applicazione alla Francia del reggimento monarchico e del reggimento repubblicano. Sarebbe dunque ben difficile di non tener conto di questo duplice insegnamento, quando si voglia mettere l'efficacia di queste due sorta di governi al paralello.

Democratici moderati e di buona fede ponno dire che lasciando il biasimo naturale dovuto ai repubblicani del 1793 ed a quello del 1848, si può ragionevolmente riservare la repubblica per se stessa nobile e regolare forma sotto la quale vissero e vivono tuttora dei grandi popoli.

Finora noi non ebbimo in Francia che due specie di repubblicani: quelli del 1793 che erano i repubblicani demagoghi, razionalisti, insurrezionali, persecutori, atei; quelli del 1848, che sono i repubblicani socialisti e comunisti. La repubblica degli uni è tanto impossibile e tanto intollerabile che quella degli altri. Con tali dottrine il fondo ammazza la forma.

Certamente, una repubblica di cristiani, di brava gente, di padri di famiglia, di cittadini morigerati ed industriosi, d'uomini insomma che fondano la loro libertà nel rispetto dell'altrui, e che veggono nella legge la regola comune dell'ordine, della pace, della civiltà, una repubblica simile può stabilirsi, durare e produrre grandi nazioni. Quella degli Stati Uniti n'è un esempio; ma finchè utopie immorali, sanguinarie, spogliatrici, insensate si attaccheranno alla forma repubblicana, di essa ne faranno a buon diritto lo spavento del mondo.

Tale si è dunque l'opinione che ci dà la storia del nostro paese intorno al grande e difficile problema indicato dall'opera del signor Guizot. Egli ci scuserà di aver avuto l'aria di discutere a fianco del suo libro, quando abbiamo cercato di fare un passo verso il suo scopo, trattando la quistione più forte ch'esso solleve. Scrittori del suo calibro sono lodati abbastanza dalle opere loro; e la stima dell'Europa lo indica e lo raccomanda alla Francia, con ben molta maggiore autorità di quello che far lo potrebbe qui il nostro affetto ed il rispetto nostro di venti anni.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Hayti. Port-au-Prince, il 31 agosto 1850.

È lungo tempo che non vi ho più dirette mie lettere, ma ho pensato di compensarvene col darvi ora dettagliati ragguagli su tutti gli avvenimenti di Hayti, e spero che non li troverete privi d'interesse e d'importanza.

Entro subito in argomento.

Col 31 dicembre del 1848 fu chiusa la sessione di quell'anno, e il corpo legislativo si separò.

Fin dai primi giorni di gennaio 1849 parlavasi già d'una prossima campagna contro la parte dell'est d'Hayti che era sempre in istato di rivolta. Il presidente della repubblica, essendosi definitivamente risoluto d'intraprendere la campagna, prorogò la sessione del 49 dei corpi legislativi al primo d'agosto, con decreto in data 5 marzo 1849. Il primo marzo aveva dato uno splendido banchetto nel palazzo del governo, e vi erano intervenuti i consoli di Francia e d'Inghilterra e quelli delle altre potenze straniere. Il console di Francia aveva fatto un toast alla prosperità della repubblica d'Hayti.

Il 6 marzo il presidente Soulouque partiva da Port-au-Prince, e incamminavasi contro la provincia spagnuola. Era egli accompagnato dal segretario generale (il general Dufrène) e dal segretario di Stato (sig. Salomone Seune). Il gran giudice Francisque restò nella capitale, incaricato dei tre portafogli.

Dopo la partenza del presidente, in data del 17 marzo, il *Monitore d'Hayti*, giornale officiale, pubblicò la convenzione segnata a Parigi il 22 ottobre 1848 fra il governo francese e i commissarii degli insorti dell'est, in forza della quale la repubblica Dominicana fu riconosciuta dalla Francia. Il governo d'Hayti protestò contro quest'atto, e incaricò il sig. Delva, suo plenipotenziario a Parigi, di comunicare tale protesta al governo francese.

Il presidente d'Hayti incontrò a L'Escahobas l'armata d'Hayti ivi riunita. Essa era forte di soli 6,000 uomini, ma pochi giorni appresso si aumentò di altri 2,000 uomini del dipartimento del *Nord de l'Ile*. Indirizzò agli abitanti dell'est un proclama in data dell'8 marzo 1849, col quale esortavali di stringersi all'unità nazionale per evitare alle loro contrade le più grandi disgrazie. Gli insorti non ascoltarono la voce del presidente, e questi con ordine del giorno del 14 marzo annunciò all'armata, che sarebbe entrata nelle terre spagnuole. Il 18 marzo, dopo un combattimento sanguinoso, le truppe d'Hayti guadagnarono Las Matas agli insorti. Il 20 entrarono a San Giovanni, che i dominicani avevano abbandonato. Il 30 marzo ne sortirono, e marciarono sopra Azuà, una delle città le meglio fortificate della parte dell'est. Incontrarono gli insorti a La-Iabre e li ricacciarono in Azuà, dopo averli battuti. Diedero l'assalto alla città, e la presero dopo due giorni di combattimento.

L'armata d'Hayti proseguì la sua marcia, cacciando ovunque gl'insorti, ma pervenuta alla riviera d'Oeva patì ogni sorta di privazioni, e fu arrestata dai dominicani, i quali l'attaccarono e furono respinti con una perdita considerevole. Ma difettando interamente di viveri, il presidente d'Hayti ritornò indietro, ripassando Azuà, San Giovanni, Las Matas, e rientrò a Port-au-Prince il 6 maggio preceduto dai trofei riportati sul nemico.

Durante la di lui assenza, il generale Massimiliano Augustin, uno degli uomini la fedeltà dei quali era sospetta da lungo tempo al capo dello Stato, perchè la di lui condotta gli era ostile, venne nel 17 aprile arrestato dai generali Souffrant, Bellegarde e Villubin. Fu chiuso in prigione, ove è rimasto fino a questi giorni.

Il 18 maggio 1849, il presidente d'Hayti con nobile atto di generosità diede la libertà ad un gran numero di prigionieri politici. Volendo poi che l'agricoltura ed il commercio della repubblica prosperassero, autorizzò in giugno l'istituzione di un podere-modello sulla campagna Drouillard, distante una lega dalla capitale (Port-au-Prince), ed accordò ogni maniera di incoraggiamento alla società agraria che si era organizzata. Con decreto del 5 giugno ridusse della metà, e per lo spazio di tre mesi, i diritti d'importazione della farina, frumento, merluzzo, sgombro ed aringhe.

A quest'epoca il commodoro Parcker giunse a Port-au-Prince sopra la fregata americana la *Barcton*, e si recò a presentare i suoi omaggi il 4 giugno 1849 al presidente d'Hayti. Ei venne benissimo accolto, e significò al presidente la sua maraviglia per aver vista la rigogliosa vegetazione dell'Isola, e disse, che ne' suoi viaggi avea trovato soltanto l'isola di Ceylan da potersi paragonare ad Hayti per la ricchezza del suolo.

Il governo volendo mettere un freno all'esorbitante prezzo delle derrate, con decreto in data 22 giugno 1849, fece monopolio del caffè e del cotone. Il prezzo del caffè fu fissato a 25 gourdes il cento, ed il cotone a 26 1/2.

Fu vietata con decreto dell'11 luglio 1849 l'esportazione del seme e dell'olio della *Palma-Christi*, e per distruggere il contrabbando che si faceva nei piccoli porti, il governo con altro decreto del 30 luglio vietò pure l'esportazione del caffè e del cotone dai porti di Miruguano, d'Aquin de l'Anse, di Ainault, du S.t Marc, du Port de Paix.

Per rendere meno difficili al popolo le operazioni del piccolo cambio giornaliero, furono emessi dal pubblico tesoro biglietti di cassa del valore di 50 centesimi, fino alla concorrenza di 500 mila gourdes, in rimpiazzo di una egual somma di biglietti di cassa di una e due gourdes, detratti e ritirati dalla circolazione.

Il 27 luglio 1849 il generale Desmaray, il colonnello Odoardo Félix e due altri militari erano stati fucilati.

S'apriva intanto la sessione del 49. Il Senato si riunì il 2 agosto, la Camera tenne la sua prima seduta, detta preparatoria, il 10 agosto, e votò un indirizzo al presidente d'Hayti l'11 del detto mese. Il presidente aprì la Camera, e nella seduta del 13 il segretario generale espose la situazione generale della repubblica.

Il generale Celigny Ardouin, dopo essere stato giudicato e condannato alla pena capitale per delitto politico, venne fucilato il 7 agosto a 6 ore del mattino.

Già da molti giorni parlavasi dal popolo e dalla truppa di nominare imperatore il presidente di Hayti per compensarlo dei servigii ch'egli avea resi al suo paese. I voti dei cittadini e delle truppe furono formulati con una petizione diretta al corpo legislativo il 24 agosto.

Il 26 agosto il corpo legislativo proclamò imperatore di Hayti il pres. Faustino Soulouque. Vi fu grande festa e Faustino Soulouque con un proclama annunciò al popolo ed all'armata, che egli accettava il titolo d'imperatore che il corpo legislativo avevagli conferito.

Da tutti i punti di Hayti il popolo e l'armata aderirono a questo cangiamento di governo, che si operò senza la più leggera scossa. Il corpo legislativo fece una nuova costituzione, che fu pubblicata il 23 settembre. Il trono fu dichiarato ereditario di maschio in maschio per ordine primogenito, con la esclusione in perpetuo delle femmine e loro discendenti. L'imperatore creò sull'istante una nobiltà ereditaria, composta di principi, di duchi, di conti, di baroni e di cavalieri.

La famiglia imperiale si compone particolarmente di S. M. Faustino I. imperatore d'Hayti, nato nel *Petit Grouve*, dipartimento dell'ovest (Hayti), dell'età di 66 anni; di S. M. Adelina, imperatrice d'Hayti, nata in Arcuahie, dipartimento dell'ovest (Hayti), dell'età di 40 anni, di S. A. imperiale, Oliva Faustina, principessa imperiale d'Hayti, di anni 9: di S. A. imperiale la principessa Celestina Maria Francesca Faustina.

Nella notte del 13 al 14 novembre 1849, un incendio distrusse uno dei più ricchi e belli quartieri di Port-au-Prince; 42 case furono consunte. Gli equipaggi del brik di guerra francese la *Najade*, del vapore francese la *Crocodile*, del brik da guerra inglese le *Persian* contribuirono coi loro intelligenti sforzi ad arrestare l'incendio. — L'imperatore decorò della croce di S. Faustino i capitani di queste tre navi.

Il 19 novembre l'imperatore partì dalla capitale, e fece una corsa nel dipartimento di Saemel. Rientrò a Port-au-Prince il 6 dicembre 1849. — Organizzò la casa dell'imperatrice, la casa militare e fece un regolamento concernente gli onori da rendersi alle LL. MM., alla principessa Oliva Faustina, per la casa militare dell'imperatore.

Il 3 dicembre 1849 la flottiglia dominicana sorprese il borgo della piccola riviera de Dame Marie, dipartimento al sud d'Hayti e l'incendiò. Gl'insorti sbarcarono e devastarono i contorni. Le popolazioni si riunirono all'istante e costrinsero i dominicani ad imbarcarsi di nuovo. Il 6 dicembre la flottiglia d'Hayti incontrò nelle acque dell'isola a Vaches al sud d'Haity la flottiglia dominicana e la battè completamente.

Accortosi il governo, che il sistema di monopolio intralciava lo sviluppo del commercio, lo ridusse al caffè soltanto, con decreto del 16 dicembre 1849.

L'11 novembre era già pubblicata la legge che autorizzava il budget delle spese pel 1850. Furono aperti dei crediti fino alla concorrenza di 415,419 *gourdes* di moneta estera, e di 5,622,637 *gourdes* 88 centesimi di moneta nazionale per le spese dell'esercizio del 1850.

Crescendo ogni giorno i danni recati al commercio dal monopolio, fu sospesa la legge che lo riguardava, con ordinanza del 10 gennaio 1850.

Negli ultimi giorni di gennaio e nei primi di febbraio l'imperatore e l'imperatrice soggiornarono al Petit Goue ove furono date brillantissime feste.

Con ordinanza del 26 aprile 1850 si decretò che, a partire dal 1 luglio 1850, le leggi e le tariffe sul monopolio sarebbero abrogate, ed il commercio diverrebbe libero.

Il 27 aprile, il signor Beniamino Green, agente speciale del governo degli Stati-Uniti giunse a Port-au-Prince, e rimise all'imperatore un dispaccio diretto al governo d'Hayti. Il governo americano reclamava in favore di molti suoi concittadini una indennità assai considerevole. Si aprirono all'oggetto conferenze, e fu constatato che il governo d'Hayti nulla doveva agli Stati-Uniti, atteso che tali indennità erano già state soddisfatte. Il signor Green fece allor vela per gli Stati-Uniti sul vapore da guerra il *Vixeu*.

L'imperatore adottando una politica sensata a riguardo della parte dell'est, accolse favorevolmente i proscritti dominicani e li colmò di sue liberalità. Il 15 aprile molti emigrati dell'est, fra gli altri un generale di brigata, che aveva deportato il presidente Sant'Anna, arrivarono a Port-au-Prince, e vennero ben ricevuti dall'imperatore, che li fece trattare con molto interessamento.

Il 21 giugno 1850, l'imperatore e l'imperatrice ordinarono una funebre cerimonia in memoria di tutti i difensori della patria morti per la causa della libertà, fin dal principio della rivoluzione, e per la causa dell'indipendenza d'Hayti ed in memoria pure dei militari morti durante le infelici lotte intestine che ebbero luogo dopo la guerra nazionale.

Il *Monitore d'Hayti* del 22 giugno, parlando dei fondatori della indipendenza, così si esprimeva: *Se l'indipendenza di Hayti fosse attaccata, le grandi ombre di questi guerrieri aleggianti sulla nazione armata, le ispirerebbero l'entusiasmo che dà la vittoria, o il coraggio sublime di morir combattendo!*

Sotto la data del 13 luglio 1850 si lesse nel *Monitore d'Hayti* quanto segue:

Per pagamenti fatti al signor console generale di Francia, tanto a Port-au-Prince, che a Saemel, e per rimessa di tratte su Parigi e Boston, il governo di S. M. a termini della convenzione del 15 maggio 1847 ha regolato l'indennità dovuta alla Francia per l'anno 1849.

Il 26 luglio, la festa dell'imperatrice fu celebrata con la maggiore solennità.

Pochi giorni appresso vi fu un' esecuzione capitale sulla piazza pubblica, in virtù di un decreto di condanna di un cittadino, che avea cospirato contro la sicurezza dello Stato; e quasi nel medesimo tempo fu scoperta un' atroce cospirazione nel quartiere di Saemel, e sull'istante repressa.

Un incendiario, che avea tentato di appiccare il fuoco a Port-au-Prince fu giudicato e condannato a morte da un consiglio speciale, e venne fucilato sulla pubblica piazza il 9 agosto 1850, in presenza della forza armata, e di una numerosissima popolazione.

Il 25 agosto 1850 il paese è tranquillissimo; il commercio dichiarato libero col decreto di abrogazione delle leggi sul monopolio riprende attività, e s'annunzia favorevole la prossima raccolta del caffè.

Il 26 agosto si è solennizzato l'anniversario dell'Impero. Questo giorno fu una festa continuata, e fu invitato ad assistervi il corpo diplomatico straniero.

Si pubblicarono i due primi volumi della storia di Hayti e si lavora già al compimento.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Marsiglia, 9 dicembre.

Il consiglio municipale di Marsiglia, nella sua seduta del 5 corrente ha ricevuto comunicazione di una lettera di questo sig. prefetto che gli fa conoscere le basi sulle quali deve costituirsi la nuova intendenza sanitaria che sarà composta di nove membri indicati dai loro colleghi nei diversi corpi elettivi di Marsiglia. Questi membri avranno voto deliberativo, e vi sarà aggiunto un commissario straordinario che rappresenterà il governo ed avrà potere esecutivo. L'intendenza così composta sarà presieduta dal prefetto.

Questo scioglimento della quistione sulla vecchia intendenza sanitaria di Marsiglia mitigò in parte le apprensioni che si avevano, che il governo volesse d'ora innanzi far eseguire senza riserve le sue determinazioni sanitarie. Il commissario straordinario che conserva il potere esecutivo, e lo stesso superiore governo eviteranno, non è da dubitarsi, di opporsi, occorrendo il caso, alle misure preservative che fossero domandate dalla maggiorità dei membri della nuova intendenza e consiglio sanitario di Marsiglia, onde non porli nel caso di aversi a dimettere e motivare quindi nuove inquietudini nelle popolazioni.

La salute pubblica continua buona in questa città. Abbiamo saputo che era giunta da Algeri in Port-Vendres una fregata a vapore con mille uomini di truppa rientrante, e che mentre faceva la quarantena erasi sviluppato a bordo il cholera.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Roma, 8 dicembre 1850.

L'agente della casa Rotschild si è presentato negli scorsi giorni al cardinale Antonelli a nome del suo principale per sollecitare l'effetto di certe concessioni a favore degli ebrei, che dice essere state a lui promesse. Il cardinale rispose che il governo pontificio è essenzialmente ecclesiastico, e quindi non può fare ciò che altri governi possono, perchè non può deviare dai suoi principii senza porre a grave cimento la propria esistenza. Aggiunse però, che riconosceva essersi commessi molti errori dal governo, che egli poteva confessarlo, perchè ne era stato a parte, ma che oramai era giunto il tempo di mettere a profitto la sua troppo dolorosa esperienza. In conclusione tutto ciò che l'agente di Rotschild ha potuto conseguire si è la lusinga che quando si manderanno ad esecuzione le riforme dei tribunali che si stanno maturando, si procurerà di mettere gli ebrei nelle condizioni stesse degli altri sudditi pontificii.

La Camera di commercio fu invitata dal ministro di finanza a dare la sua cooperazione alla classificazione dei banchieri e mercanti di questa città, onde potere procedere alla ripartizione delle nuove tasse per l'anno prossimo venturo. I varii membri della suddetta Camera furono successivamente invitati dal presidente a formare un progetto, ma tutti si sono scusati, adducendo essere cosa troppo odiosa. Così il presidente ha dovuto scrivere al ministro di finanza, dichiarando la Camera di commercio incompe-

tente ad una tale operazione. Da questo fatto si rileva ciò che vi ho già scritto altre volte, vale a dire che il governo dovrà modificare molto i suoi decreti, o abbandonare il pensiero di mandarli ad effetto.

Si aspettano ansiosamente le pubblicazioni dei rescritti che Sua Santità ha già firmati a favore di molti individui destituiti dagli impieghi, od altrimenti puniti dal famoso tribunale secreto di censura. Saranno atti di giustizia e di riparazione, perchè veramente quel tribunale passò ogni misura, e servì a basse mire di vendetta settaria, a gelosie ed odii privati, più che alla giustizia. Ma anche di questi tardivi atti di giustizia e riparazione, i reazionarii mormorano e vanno già dicendo che Pio IX tornerà a rovinar tutto. Fra le altre cose inventano una nuova specie di decoro, affermando che non è decoroso pel governo l'offendere la dignità del tribunale di censura. E questa scusa che per ultima risorsa mettono innanzi con arte, è causa del ritardo che si pone alla pubblicazione dei rescritti pontificii.

In Roma regna una quiete che somiglia al letargo. Quasi nessuno parla di politica. I devoti all'ordine attuale di cose, sinceri o finti che siano, si occupano di funzioni ecclesiastiche, di rialzamento di campane a rimpiazzo di quelle state tolte da varie chiese durante la repubblica: i malcontenti stanno cheti aspettando occasioni favorevoli di vendetta. A questo proposito di vendette covate vi dirò che corre in Roma un motto che ne è indizio. Perchè lo capiate, bisogna che vi sia noto che in Roma è una strada che si chiama *macel de' corvi.* Or bene: qui si dice: — *Se cambia il vento, al macel de' corvi l'appuntamento.* — Vedete quali sensi si nutrono.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Genova, 11 dicembre.

I demagoghi hanno creduto poter approfittare dell'anniversario dell'espulsione degli Austriaci per eccitare una dimostrazione popolare ostile al governo. Così ebbero il pensiero di far piantare nella notte del 9 al 10 sulle rovine del Castelletto una bandiera rossa, fregiata del classico berretto frigio.

Al mattino, alcuni affiliati o curiosi si portarono nelle vicinanze a contemplare questo bell'emblema; ma venendo a passare da colà il generale comandante la divisione, l'assembramento si dissipò spontaneamente con mirabile prontezza.

L'intendente generale tosto che egli ebbe conoscenza del fatto, mandò alcuni carabinieri a togliere bandiera e berretto: ciò che questi eseguirono senza eccitare nè contrasti, nè rumori.

Il fiasco dei demagoghi fu completo. La popolazione lungi dal lasciarsi trascinare dalle loro provocazioni, diede chiaramente a divedere che queste loro non ispiravano che disprezzo. Il contegno del maggior numero degli emigrati, massime dei Romagnoli fu assai lodevole.

Sgomentati da un risultato così contrario alle loro mal concepite speranze alcuni agitatori, i quali si erano di soppiatto introdotti in città, si sono clandestinamente imbarcati, onde si spera che la nostra città sia per rimaner libera da questi ospiti più molesti che pericolosi.

Che fosse questo quel gran movimento demagogo che si andava bucinando fra gli addetti del partito, e che ci era benignamente annunziato dai nostri sedicenti amici all'estero? Possa il fallito tentativo aprire gli occhi agli uni ed agli altri, e provare ai malevoli come ai benevoli essere il governo Piemontese uno di quelli che hanno più salde radici in Europa.

Torino, 12 *dicembre* 1850.

La crisi austro-prussiana vuolsi dagli uni che sia terminata, dagli altri che sia entrata in una nuova fase: credono i primi che la Prussia, o meglio il suo re, siasi determinato di mettersi in terzo coll'Austria e la Russia, adottando finalmente quella linea politica che è stata indubitatamente fissata nelle conferenze di Varsavia; credono o sperano i secondi che l'elemento costituzionale e nazionale abbia ad uscire incolume da quella stretta a cui trovossi posto in questi ultimi giorni.

A nulla giova ora dire di aver creduto o non creduto alla guerra; ognuno ne augurò a misura delle conseguenze che ne sperava, ma l'opinione generale propende sempre pel dubbio; e noi crediamo di esserci pronunziati da lungo tempo, quando dicemmo che mal potevamo credere ad una guerra tra sovrani e sovrani, come quella che non poteva riescire che ad una guerra di principii; ad una guerra in cui ove l'Austria avesse vinto sarebbesi trovata imbarazzata della stessa sua vittoria, ed ove vinto avesse la Prussia, la vittoria l'avrebbe condotta a trovarsi trasformata in potenza democratica a fronte della Russia.

Le conferenze di Olmutz e la successiva loro approvazione per parte non solo delle due potenze contrastanti, ma della Russia, che le ispirò, se non le decise, hanno per ora deviata la questione; la pace non solo germanica, ma europea dicesi assicurata; e noi che vediamo a qual partito appartengono coloro che a questa pace o speranza di pace imprecano, noi ce ne rallegriamo per l'umanità e per la causa della libertà in Europa; noi speriamo che la nazione prussiana ed i suoi rappresentanti sapranno comprendere quali siano i pericoli che li circondano, e come nulla sia perduto sinchè essi si trovano nello stato attuale, e la nazione nella pienezza delle sue forze, e sul piede di perfetta eguaglianza coll'Austria.

Chi spera la repubblica universale spera nella guerra generale, poichè da questa non può nascere che il trionfo dell'assolutismo, o di quel radicalismo che lascia aperta la via ad ogni estremo; è questo il voto in cui si congiungono reazionari e rossi, e non potrà perciò essere giammai il nostro.

Venendo ora a considerare l'influenza che può esercitare sul Piemonte la soluzione della questione austro-prussiana, per quella connessione e rapporti che si deducono dalla somiglianza di condizioni tra una nazione ed un'altra, non che dall'identità di principii, noi non possiamo far a meno di desiderare quella soluzione che lascia intatte tutte le forze della Prussia, e pone il suo governo nella necessità di dover mettere per base ad ogni trattativa il principio dell'onore nazionale, di quel principio che deve essere ed è il più sacro ad ogni popolo. Or chi non dirà che se il governo prussiano retrocedesse dalla sua Costituzione, egli dovrebbe confessare di soggiacere a quella potenza contro cui la voce stessa del suo re chiamò l'intiera nazione ad alzarsi armata? Per difendere la Costituzione dell'Assia, per mantenere illesi i diritti della Prussia contro l'applicazione di ogni nuovo od antico principio di Confederazione germanica, il governo prussiano si pose a tal cimento, che la sua storia non ricorda l'eguale se non ai giorni in cui affrontò sui campi di Jena la Francia napoleonica, e dovrà sospettarsi che una Costituzione giurata dal re e dalla nazione abbia ad essere sagrificata, abbia ad essere il risultato delle conferenze di Olmutz e di Dresda?

Ben sappiamo che non manca chi preconizza o minaccia un tale avvenire. Ma a costoro noi non facciamo che una sola domanda, ed è questa: Voi speravate da una guerra tra l'Austria e la Prussia il pieno trionfo delle libertà popolari, e del radicalismo germanico; ma come avrebbe potuto bastare a tanta impresa una nazione che non sia ora capace di conservare e difendere contro quella stessa potenza straniera le sue istituzioni, le sue interne libertà, la sua dignità e nazionale indipendenza?

Conservare altrui la libertà, difendere prerogative e diritti, il cui esercizio si spiega oltre i confini del proprio paese, era il caso in cui trovavasi la Prussia nelle quistioni dell'Assia, dello Schleswig ed in quelle che accennano alle nuove basi sulle quali dovrà fondarsi la Confederazione germanica, e per queste varie questioni minacciò guerra all'Austria, dicendo impegnato in esse l'onore della nazione: ora chi vorrà credere che questo stesso re, questa stessa nazione vogliano, non più in faccia all'Austria, ma all'Europa intiera che li guarda scendere al punto di rinnegare l'una le date e giurate libertà, soffrire l'altra che siano così inaspettatamente sagrificate?

Risponderassi che di questi sagrifizi troppi sono gli esempi che abbiamo sott'occhio, ma la Dio mercè non abbiamo ancor veduto un popolo di 14 milioni con 400 mila soldati sotto le armi abbassarle umilmente in faccia al nemico; non abbiamo ancor veduto una nazione che seppe in casa sua resistere alle idee di repubblica e combattere la demagogia ovunque si trovasse, rinnegare quelle libertà di cui provò di sentire tutto il prezzo nella moderazione dei suoi desiderii e nella costanza della sua condotta.

Queste considerazioni, perchè dedotte da quei principii che ci indica il buon senso, e sono consentanee allo sviluppo di tutte le passioni umane, queste considerazioni non saranno certo apprezzate da coloro che disdegnano in politica di scendere alle cause semplici e naturali; noi però crediamo che appoggiandoci ad esse nelle nostre previsioni, non ci appoggieremo in fallo; le quistioni politiche ai giorni nostri si semplificano sempre più, e si comincia a comprendere che l'impossibilità degli estremi non lascia altra via aperta nell'avvenire dei Principi e dei popoli fuori quella che è segnata dal principio monarchico costituzionale fondato sulla forza delle leggi, dell'autorità governativa, sul rispetto dei giuramenti e la lealtà delle istituzioni. E la base di tutta questa politica noi la riponiamo nel *sentimento dell'onore*, della dignità e dell'indipendenza nazionale, e siamo convinti che non vi sarà arte diplomatica, per quanto profonda esser possa, non vi sarà fatto per quanto compiuto o complicato si presenti che valga a dar lo scambio a quel sentimento che sì vivo si destò nella Prussia, per cui dopo gli ultimi avvenimenti, *il mantenimento della costituzione non è più pei Prussiani una questione politica, ma una questione di onore.*

CAMERA DEI DEPUTATI.

La Camera avrebbe oggi dovuto continuare la discussione della legge sulla custodia e cura dei mentecatti; ma si trovò costretta a differirla a causa della malattia improvvisamente sopravvenuta al relatore Rosellini: epperò passava invece a votare la legge proposta giorni sono dal ministro delle finanze per la soppressione del corso di tolleranza che era stato autorizzato per le monete d'oro nella legge 5 aprile 1848.

Dopo questo squittinio la Camera avrebbe potuto impiegare utilmente il tempo restante della seduta coll'udir lo sviluppo della proposta Pescatore sul riordinamento del sistema giudiziario; proposta della quale fin da ieri il presidente dava pubblica lettura. Ma l'on. proponente, sebbene si fosse dichiarato pronto a svolgerla quandochessia, oggi, non ostante l'invito del presidente, si rifiutò a farlo, col pretesto che non fosse stato posto all'ordine del giorno; cosicchè la seduta, per mancanza di materia alla pubblica discussione, si dovette levare alle tre.

Convention conclue et signée à Turin
le 5 novembre 1850.

Sa Majesté le Roi de Sardaigne et le Président de la République française, ayant reconnu que des circonstances indépendantes de la volonté des hautes parties contractantes ont jusqu'ici empêché que les conventions spéciales signées à Turin le 28 août 1843 et le 22 avril 1846 pour la garantie réciproque en Sardaigne et en France de la propriété des oeuvres d'art et d'esprit produisent les résultats avantageux qui en avaient inspiré la conclusion, et voulant régler d'un commun accord les difficultés pratiques que l'expérience a fait ressortir; d'une autre côté Sa Majesté le Roi de Sardaigne ayant consenti à faciliter l'entrée dans ses États des livres, gravures, lithographies et ouvrages de musique publiés en France, en abaissant les droits actuellement perçus d'après la loi pour l'importation des dits articles; *Sa Majesté le Roi de Sardaigne et le Président de la République française* ont jugé convenable de conclure dans ce but une convention spéciale et ont nommé pour plénipotentiaires, savoir:

Sa Majesté le Roi de Sardaigne, le chevalier Louis Cibrario, sénateur du royaume, chevalier des ordres des SS. Maurice et Lazare, et du mérite civile de Savoie, commandeur et chevalier de plusieurs autres ordres étrangers;

Et le Président de la République française le sieur Ferdinand Barrot, représentant du peuple, chevalier de la légion d'honneur, envoyé extraordinaire et ministre plénipotentiaire de France près la Cour de Turin.

Lesquels après s'être communiqué leurs pleins-pouvoirs respectifs, trouvés en bonne et due forme, sont convenus des articles suivants:

Art. 1. Les deux hautes Parties contractantes, voulant assurer la stricte exécution des dispositions de l'article 6 de la convention du 28 août 1843, qui prononcent la prohibition à l'entrée dans chacun des deux États de tous ouvrages ou objets de contrefaçon définis par les articles 1, 2 et 3 de la dite convention, s'obligent à tenir la main à ce que toute tentative faite pour introduire en fraude de semblables ouvrages ou objets de contrefaçon par les frontières des deux pays soit repoussée d'une manière absolue.

Art. 2. A fin de faciliter l'exacte exécution de l'engagement stipulé dans l'art. 1 précédent, il est en outre expressément convenu.

1. Que tout envoi fait d'un des deux pays dans l'autre d'ouvrages d'esprit ou d'art devra être accompagné d'un certificat délivré en Sardaigne par les intendants généraux et intendants de province établis dans la ville la plus voisine du lieu d'expédition, et en France par les préfets ou sous-préfets.

Ce certificat, dont le coût ne pourra respectivement dépasser 50 centimes, quelque soit le nombre d'ouvrages composant chaqu'envoi, devra d'une part énoncer la liste complète, le titre, le nombre d'exemplaires des ouvrages auxquels il s'applique, et de l'autre constater que ces mêmes ouvrages sont toutes éditions non contrefaites et propriété sarde ou française selon le pays d'où l'exportation s'effectue, ou qu'ils y ont été nationalisés par le payement des droits d'entrée.

2.o Que tous ouvrages expédiés à destination de l'un des deux États, d'ailleurs que de l'autre État devront, lorsqu'ils seront rédigés dans la langue de ce dernier État, être accompagnés des certificats délivrés par les autorités compétentes du pays de provenance, libellés dans la forme indiquée ci-dessus, et constatant que les dits ouvrages sont toutes publications non contrefaites d'ouvrages piémontais ou français.

Art. 3. La réconnaissance et la vérification de la nationalité des envois d'ouvrages d'art ou d'esprit se fera dans les bureaux de douane respectifs spécialement ouverts à cet effet, et avec le concours des agents chargés dans les deux pays de l'examen des livres arrivant de l'étranger.

Art. 4. Tout ouvrage d'esprit ou d'art dans les cas prévus par le précédent article qui ne sera point accompagné de certificat en due forme, sera retenu à la douane, procés verbal en sera dressé, et une expédition dûment légalisée sera envoyée dans le plus bref délai possible aux agents diplomatiques ou consulaires réspectifs, ainsi qu'aux parties intéressées, à la diligence de l'administration des douanes où la retenue a eté opérée.

Les parties auront cinquante jours pour se pourvoir soit devant l'autorité judiciaire, soit devant l'autorité administrative, afin de faire valoir leurs droits. Ce délai expiré sans qu'aucune réclamation ait été signifiée à l'administration des douanes, les livres retenus pourront être introduits, sauf aux parties à faire valoir ultérieurment leurs droits conformément aux lois sur les contrefaçons

Art. 5. Au moment de la mise à exécution de la présente convention les hautes parties contractantes se communiqueront réciproquement la liste exacte des bureaux de douane maritimes et terrestres auxquels sera limitée de part et d'autre la faculté de recevoir et de reconnaître les envois d'ouvrages d'esprit ou d'art.

Art. 6. Pendant la durée de la présente convention les droits actuellement établis à l'importation licite dans le Royaume de Sardaigne des livres, gravures, dessins ou ouvrages de musique publiés dans toute l'étendue du territoire de la République française demeureront réduits et fixés au taux ci-après établi:

Livres blancs reliés — à 65 fr. par 100 kilo
imprimés reliés — à 60 fr. par 100 kilo
imprimés brochés — à 30 fr. par 100 kilo
Musique manuscrite à 50 fr. par 100 kilo
— gravée — à 60 fr. par 100 kilo
Papier imprimé avec images sur cuivre et litographié à 100 fr. par 100 kilo
figures et points de vue sur bois à 60 fr. par 100 kilo

Il est entendu que le taux des droits ci-dessus spécifiés ne sera pas augmenté pendant la durée de la présente convention; et que si, avant l'expiration de celle-ci, ce taux était réduit en faveur des livres, gravures, dessins ou ouvrages de musique publiés dans tout autre pays étranger, cette réduction s'étendera en même temps aux objets similaires publiés en France.

Art. 7. La présente convention, considérée comme supplémentaire à celles des 28 août 1843 et 22 avril 1846, dont la durée est prorogée pour le même laps de temps, restera en vigueur pendant six années à partir du jour où les hautes parties contractantes seront convenues de la mettre à exécution et apres qu'elle aura été promulguée conformément aux réglements de chaque pays. Dans le cas où aucune des deux parties ne signifierait six mois avant l'expiration des six années sus-indiquées son intention d'en faire cesser les effets, la présente convention et celles des 28 août 1843 et 12 avril 1846 continueront à rester en vigueur encore une année: et ainsi d'année en année jusqu'à l'expiration d'une année à partir du jour où l'une ou l'autre des parties les auront simultanément dénoncées.

Les hautes parties contractantes se réservent cependant la faculté d'apporter d'un commun accord à la présente convention toute modification dont l'expérience viendrait à démontrer l'opportunité.

Art. 8. Les hautes parties contractantes, voulant assurer des garanties analogues à la propriété des marques et dessins de fabrique, sont convenues d'en faire l'objet d'un accord spécial dès que la législation sur cette matière aura reçu dans les deux pays un complément nécessaire.

Art. 9. La présente convention sera ratifiée et les ratifications en seront échangées à Turin dans le délai de deux mois, ou plus-tôt si faire se peut.

En foi de quoi les plénipotentiaires respectifs l'ont signée et y ont apposé leurs cachets.

Fait à Turin le cinq du mois de novembre, l'an mil-huit-cent-cinquante.

Signé Cibrario. — Signé Ferdinand Barrot.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 12 dicembre.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Risultamento dello spoglio per la nomina delle due commissioni permanenti di contabilità e finanze, e d'agricoltura e commercio. Votazione del progetto di legge per l'abrogazione della legge 5 aprile 1848 pel corso di tolleranza delle monete d'oro.*

La seduta è aperta alle ore 2.

Il segretario Cavallini dà lettura del verbale dell'antecedente tornata.

Il segretario Arnulfo legge il consueto sunto di petizioni.

Il verbale è approvato.

Presidente comunica alla Camera il risultamento dello spoglio fatto della votazione per la nomina delle due commissioni di contabilità e finanze, e d'agricoltura e commercio.

I votanti in entrambe erano 116, quindi la maggioranza dei voti necessaria per la nomina definitiva era di 59.

Per la commissione di contabilità e finanze l'ottennero i signori Ricci, Revel, Farina Paolo, Despine, Cagnone: i quali perciò sono proclamati definitivamente membri di tal commissione.

Ebbero maggiori voti, non però il numero legale, i signori Bolmida, che ebbe voti 58, Brignone 54, Pescatore 41, Ricardi 38, Sulis 36, Jacquier 34, Valerio Lorenzo 30, Martinet 30, Lions 27, Lanza 20, Avigdor 12, Sella 9.

Rimangono dunque due membri ad eleggere.

Per la commissione d'agricoltura e commercio ebbero la maggioranza i signori Elena, Sella, Del-Carretto, Bossi, che sono proclamati membri.

Ottennero maggiori voti i signori Mazza, che ebbe voti 58, Chapperon 56, Lanza 54, Josti 41, Michelini 38, Cambieri 35, Bastian 31, Berruti 30, Bottone 30, Carta 28, Bollo 8.

Di questa commissione rimangono dunque tre membri ad eleggere, ed il presidente prega i sigg. deputati a volersi formare ciascuno due schede, portante l'una due nomi per la commissione di contabilità e finanze, e l'altra tre nomi per la commissione d'agricoltura e commercio.

Poscia pel caso sianvi relazioni in pronto dà la parola ai signori relatori.

Ricci Vincenzo. Presenta la relazione del progetto di legge per l'abrogazione della legge 5 aprile 1848 sul corso di tolleranza per le monete d'oro. La commissione non fece variazione al progetto ministeriale. Il relatore insta presso la Camera per l'urgenza della discussione di questo progetto.

Aggiunge che nella commissione erasi trattato di sopprimere l'art. 2, onde lasciare che questa legge avesse subito forza: ma la considerazione che tal dilazione di tempo fosse richiesta dai bisogni della contabilità, credette meglio lasciare intatto anche tale articolo che rimanda al primo gennaio 1851.

Presidente. Se la Camera credesse, si potrebbe, attesa l'urgenza fattane dal signor ministro e deputati della commissione, passare tosto alla discussione di questa legge.

La Camera approva la proposta del presidente, e previa lettura dell'intero progetto se ne dichiara aperta la discussione generale. Nessuno domandando la parola, la discussione generale è chiusa, e si procede a quella degli articoli, i quali senza alcuna osservazione sono approvati nei termini seguenti:

« Art. 1. È abrogata la legge del 5 aprile 1848, colla quale è stabilito temporaneamente un corso di tolleranza per le monete d'oro specificate nella tariffa alla medesima annessa.

« Art. 2. La presente legge avrà effetto dal primo naio 1851. »

Si procede allo squittinio segreto sul complesso della legge.

Louaraz. Propone nel tempo stesso si depongano le schede per la nomina dei membri ancora mancanti alle due commissioni di permanenza.

Voci. Sì, sì, sì.

Risultamento dello squittinio:

Numero dei votanti .	116
Maggioranza assoluta . .	59
Assenzienti	114
Dissenzienti	2

Le 116 schede sono dal presidente suggellate e rimesse agli scrutatori perchè ne facciano agli uffizi lo spoglio.

Ordine del giorno reca il seguito della discussione sul progetto di legge.

Per la cura e custodia dei mentecatti.

Polto. La commissione non è in grado di presentare alla Camera una nuova redazione dell'art. 9 che le fu inviato, come neppure potè esaminare l'art. 10 per causa della malattia del signor relatore Rosellini, il quale ebbe la maggior parte del lavoro che la commissione fece nell'esame di questo progetto, essendosi esso incaricato di raccogliere tutte le cognizioni legislative ed amministrative che potessero tornare necessarie. Ora se la Camera intende proseguire la discussione di questa legge, certamente tutti i membri della commissione che rimangono sono pronti a sostenerla, poichè trovansi solidari nei loro lavori; sarebbe però necessario che la Camera usasse loro grande indulgenza, perchè mancanti del principale sostegno.

Presidente Interroga la Camera se voglia sospendere questa discussione Dopo prova e controprova la discussione è dichiarata sospesa.

Presidente. Non essendovi altro all'ordine del giorno, parmi che secondo quanto fu ieri inteso col signor Pescatore, egli potrebbe procedere ora allo sviluppo del suo progetto.

Pescatore. Io aveva ieri chiesto che fosse lo sviluppo della mia proposta di legge posto all'ordine del giorno d'oggi; ma siccome non lo fu, non intendo di procedere ora a tale sviluppo.

Presidente. Si rammenta il signor Pescatore che erasi detto che lo sviluppo della sua proposta si intendeva all'ordine del giorno di quella tornata, in cui non avesse ad interrompere progetti in discussione. Parmi che tal caso si realizzerebbe ora.

Pescatore. Non è già che io non sia preparato a far tale sviluppo, ma non voglio che questo avvenga all'improvviso senza che i signori deputati ne siano avvertiti mediante la messa del medesimo all'ordine del giorno.

Presidente. In tal caso non mi rimane che a levar la seduta.

Sono le ore 3.

Ordine del giorno per domani.

Seguito della discussione del progetto di legge per la cura e custodia dei mentecatti;

Ed ove fosse ancora ammalato il signor Rosellini,

Sviluppo del progetto di legge Pescatore.

ERRATA-CORRIGE.

Ieri nel rendiconto della Camera dei deputati, notificando la lettura autorizzata dagli uffizi di un progetto di legge Pescatore, si disse riguardare questo il *contenzioso amministrativo*, leggasi invece l'*organizzazione giudiziaria.*

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M., con decreti firmati in udienza del 10 corrente, ha nominato:

Dubois avv. Giuseppe, giudice istruttore nel tribunale di prima cognizione di Bonneville, a giudice di terza classe nello stesso tribunale;

Charmot avv. Francesco Giuseppe, giudice nel tribunale di prima cognizione di S. Giuliano, a giudice istruttore in quello di Bonneville;

Armand avv. Carlo Giuseppe, giudice del mandamento di Chamoux, a giudice di quello di Faverges;

Folliet avv. Edoardo, a giudice del mandamento di Thorens Sales;

Cottard avv. Edoardo, a giudice del mandamento di Chamoux;

Bétat avv. Gio. Filiberto, a giudice di quarta classe del mandamento di S. Gervais.

— S. M., con decreto del 10 corrente mese, ha nominato il professore Domenico Berti, già incaricato dell'insegnamento della filosofia morale per il corso superiore nella università di Torino, a professore effettivo di filosofia nell'università medesima.

— S. M., con decreto del 10 corrente, accogliendo favorevolmente le istanze del signor marchese commendatore Massimino Ceva di S. Michele Casimiro, si è degnata di dispensarlo da ulterior esercizio della carica di consigliere di Stato, e di provvederlo ad onorato riposo;

Nello stesso tempo la M. S. firmò altri due decreti, con uno de' quali nomina consigliere di Stato il signor marchese Tommaso Spinola, già R. commissario presso la banca nazionale in Genova, e col secondo destina il medesimo alla sezione di finanze del Consiglio di Stato.

Milano, 10 *dicembre.* (Dal *Comune Italiano*): — Dal prospetto degli introiti e dei pagamenti della cassa di risparmio in Milano in questi ultimi tre giorni dal 2 dicembre a tutto il 6, i depositi ricevuti risultano maggiori in confronto dei rimborsi fatti ai depositanti di lire 10,421 74.

Da alcune polemiche che noi abbiamo viste in questi ultimi giorni, apparirebbe essere credenza d'alcuni che le casse di risparmio, e quella in particolare di Milano subisse direttamente o indirettamente un'influenza governativa, e come questa assolutamente non esiste, nè può esistere per le condizioni e lo spirito della stessa fondazione, così a dissipare ogni dubbio ci corre il dovere di rettificare un'opinione totalmente erronea, e crediamo unicamente emessa per una minore conoscenza dei fatti.

Così pure dobbiamo far osservare che è bensì vero che la cassa di risparmio abbia sovvenuto dietro pegno qualche casa bancaria, nello stesso modo che la cassa stessa fu nelle sue emergenti eventualità sovvenuta da queste, giacchè tanto all'una che alle altre può per impreviste circostanze mancare il numerario per il momento, ma che questi *fidi* momentanei si fanno sempre dietro largo pegno, con piena conoscenza di causa, col consenso di una intera amministrazione composta d'uomini cauti ed onoratissimi, indipendentemente da ogni e qualunque influenza.

Aggiungendo che unico scopo a questa nostra informazione si è, perchè in appoggio a false o meno esatte notizie, non si diminuisca nel pubblico la fede e la confidenza in una istituzione che noi riteniamo di sommo vantaggio agli interessi privati, al ben essere generale, ed eminentemente morale.

Firenze, 9 *dicembre.* — Nell'adunanza privata del 24 novembre dell'Accademia dei Georgofili alcuni socii della medesima hanno manifestato l'intenzione di aprire col prossimo anno varii corsi di lezioni ed hanno chiesto all'Accademia l'uso del suo locale a tale scopo.

I corsi di lezione saranno i seguenti:

Agrologia. — March. Cosimo Ridolfi.

Diritto agrario. — Dottor Napoleone Pini.

Diritto amministrativo. — Avvocato Leopoldo Galeotti.

Diritto costituzionale. — Avv. Vincenzo Salvagnoli.

Economia politica. — Prof. Raff. Busacca.

È inutile il dire che l'Accademia concesse plaudendo quanto le era richiesto.

— Nella notte del sabato alla domenica cessò di vivere per morte improvvisa il cav. Orazio Fenzi. Grande è stato il rammarico per tutti coloro che avevano potuto apprezzare le di lui virtù domestiche e la sua operosità nella vita di cittadino. (*Statuto*).

— Pubblichiamo con piacere anche questa seconda dichiarazione concernente l'*Italie Rouge* del signor d'Arlincourt.

Signor direttore,

Per quanto egli sembri che nissun uomo serio e grave possa attribuire importanza alle asserzioni e giudizii che si trovano nell'*Italie Rouge* del visconte di Arlincourt, dove con la più piena ignoranza e leggerezza romanzesca sono falsati alcuni degli eventi più noti, e sono oltraggiate alcune persone onorandissime per non dubbia loro fama, pure non lascierò di pro-

...sare contro un luogo del libro, in cui con sorpresa letto il mio nome colla più menzognera assertiva ...ito.

...una nota a pag 231 del libro leggonsi le seguenti ...le relative al conflitto del 15 maggio 1848, che ...seguinò la città di Napoli. « Les tireurs de cet affreux guet-à-pens étaient rédacteurs en chef du journal ministériel de Troya (*il Tempo*). Leur chef ...nommait Achille Rossi. »

...questa asserzione io rispondo

...non fui mai capo degli onorevoli *redattori in* ...del *Tempo*, ma bensì uno del *comitato di dire*... di quel giornale allorchè venne fondato in febbraio 1848.

...sei prima della luttuosa giornata del 15 maggio ...aveva pur cessato di scrivere mai più in esso giornale, essendosi sciolto il detto *comitato di dire*...ne, ed essendo io stato impedito dai doveri della carica al dipertimento dell'istruzione pubblica, la ...tenni ancora sino al 24 agosto 1849, e dalla ...quale venni messo solamente in *attenzione di* ...

...*Tempo* era stato retto dapprima da quel *comitato* ...quale io avea fatto parte, ed era poi tuttavia con...to da *altre persone* all'indicata epoca: ma con la ...sincera saldezza nei principii costituzionali, i ...formavano la legge fondamentale dello Stato. ...sono tra coloro i quali appartennero a quel cessato ...*tato di direzione*, come niuno degli *altri* che al... seguitavano a dirigere e compilare quel giornale, ...parte in qualsivoglia modo a quel funesto con...: ed è noto all'universale come con aperti conati ...si fu tutti avversi e nemici ad ogni sedizione, ...quale le sorti della libertà e del principato andarono a perigliarsi e manomettersi.

...di, o che il signor d'Arlincourt nel rammentare ...mio nome abbia inteso unicamente di qualificarmi ...*ttore in capo* del giornale il *Tempo*, o che egli ...a voluto indicarmi come uno di quelli che presero ...colle armi al presupposto da lui *guet-à-pens*, io ...icen che nel primo caso egli errava, e nel secondo ...egli mentiva e calunniava.

...Io prego, signor direttore, di voler pubblicare que...a mia protesta nel suo pregevole giornale.

Firenze, 7 dicembre 1850.

(*Statuto*) Achille Rossi.

Firenze, 7 *dicembre*. — Leggesi nello *Statuto*: Ci viene assicurato che malgrado il decreto ...l 3 novembre, il ministro delle finanze abbia ...sentito alla comunità di Firenze di compen...si di una parte dei crediti che ha coll'erario per le spese della occupazione, coll'abbuono di ...re 700,000 circa di tasse scadute.

La considerazione che ha mosso, a quanto ...sembra, il ministero, è stata quella di non voler ...dare al decreto del 3 novembre una azione re...attiva.

Sebbene a noi apparisca essere questa larga ...interpretazione di quell' atto governativo un bel ...modo di annullarne gli effetti, noi non sapremmo ...lodarne, come quelli che nel nostro num. 272 ...ne mostrammo gl'inconvenienti.

Quando il governo nel presente caso non sia ...stato mosso da speciali considerazioni, e voglia ...re la massima stessa verso gli altri munici...pii quando si provveda a togliere a questi ogni ...ta di ulteriore aggravio per dependenza delle ...truppe austriache, tutti i buoni cittadini ne prove...ranno una sincera soddisfazione, perchè saranno ...ristanati per questa parte i danni gravissimi dei ...quali erano minacciate le finanze, non meno ...compromesse degli altri principali comuni della ...Toscana.

ESTERO.

CHINA. — Il capitano del *Kelso* ha testè mandato a' suoi armatori a Londra un racconto particolarizzato del terribile dramma di cui i giornali di Hong-Kong non ci avevano fatto conoscere che i tratti principali.

Ecco i passi più importanti:

« Giungemmo a Hong-Kong ai 14 settembre, dopo uno dei più brevi passaggi tra la California e la China ...che si conoscano. Ai 17 agosto a sera otto marinai im...barcati a San Francisco comparvero sul ponte in istato di ubbriachezza. Esaminai i barili di vino di Madera ...sotto il ponte e m'acorsi ch'erano stati traforati. A domani feci chiudere le boccaporte e mentrechè ...lavoravo su questa operazione alcuni marinai borbottavano delle minacce di vendetta ch'io credeva dirette contro di me. Tuttavia non vi prestai attenzione non ...considerandole che quali innocue bravate.

Alla sera, alle sette e mezzo, due marinai vennero segretamente ad informarmi che i loro compagni eransi ...solennemente concertati per uccidermi nella notte, quando sarei addormentato nel mio camerino e che l'ora fissata per quest'esecuzione era alle 10 1/2. Dovevano egualmente liberarsi in un modo o nell'altro de due ufficiali, del nostromo, del legnaiuolo e dirigersi quindi sul fiume Colombia, sul lato boreale dell'America, ove venderebbero il legno a qualunque prezzo, dopo averne tolto il ricco carico d'oro in verghe che falsamente credevasi trovarsi a bordo.

Per colorire questo disegno ed assicurare i complici ...successo della navigazione dopo l'uccisione di tutti ...gli ufficiali, uno dei cospiratori si vantava di aver co...andato un baleniere americano, il cui capitano aveva ...provato per mano di quell'uomo la stessa sorte che mi si preparava. I due marinai che mi fecero questa confidenza dichiararono non potermi aiutare apertamente contro i loro compagni di cui temevano i crudeli furori, ove avessero concepito il menomo sospetto.

Non avendo che i due uffiziali, il legnaiuolo e il nostromo per aiutarmi a difendermi dagli assassini, ...avvisai che il miglior consiglio fosse aspettare l'attacco. Il nostromo fresco ancor di malattia, non era ...punto in grado di adoperare, e gli altri erano tanto atterriti, che non si poteva sperar molto dal loro concorso in un combattimento mortale contro dei miserabili eccitati dalla disperazione.

Lasciai dunque che tutto si facesse secondo l'usato, avendo tuttavia avuto cura che si desse dell'occupazione all'uffiziale, al legnaiuolo e al nostromo affinchè ...restassero nel camerino. Noi tirammo tre pistole dalla cassa delle armi, non potendo trarne davvantaggio per non dar sospetto nei cospiratori.

Alle 9 1/2 montai solo sul ponte ove diedi le solite ...struzioni per la notte all'uffiziale di quarto, e ridiscesi poscia in un camerino diverso da quello ove ordinariamente dormivo. Il secondo venne con me, il nostromo e il legnaiuolo si posero nel camerino in faccia al nostro.

Ognuno de' miei compagni era armato di pistole lo di due pistole portatili e così preparato m'assisi al buio aspettando ansiosamente l'attacco fatale.

Per cause che non conobbi, l'ora dell'attentato fu cangiata, il che prolungò la nostra agonia morale: ogni minuto ci pareva un'ora. Finalmente verso le tre del mattino vidi due uomini atteggiarsi sul cassero, poi un terzo trainarsi nella camera sulle mani e ginocchi, passar sotto la tavola e dirigersi verso i camerini di dietro per l'andito di tribordo. Aveva una baionetta nella destra.

Non c'era tempo da perdere. Sclamo: ferma! Egli continua a marciar contro me e gli sparo un colpo di pistola che lo stende morto. Ricarico l'arma e salgo sul ponte seguito da coloro che s'erano tenuti ascosi con me nei camerini. Ivi trovai che i marinai s'erano già impossessati del legno ed avevano cangiato il corso. Forzando l'ufficiale di quarto a star al timone, gl'intimai di deporre le armi che avevano prese nell'arsenale e venir dietro me; tutti ubbidirono, tranne colui che doveva essere capitano, ed era armato d'una baionetta e d'un coltellaccio. Alle tre intimazioni che gli feci rispose col precipitarsi su di me per isventrarmi. Allora sparai l'arma, ed egli, barcollando, andò a cader morto presso il grand'albero.

C'impadronimmo, senza perder tempo, dei due capi che s'erano arresi e li mettemmo in ferri pel resto del viaggio, che non offerse nulla di notevole. Giunto a Hong-Kong consegnai i colpevoli alla giustizia che aggiornò il giudizio ai 15 ottobre. Que' sciagurati avevano tolto nella cassa delle armi tanti schioppi e baionette quanti erano gli individui. Fortunatamente non avevano polvere, altrimenti la loro rivolta avrebbe avuto conseguenze terribili. (*Presse*).

TURCHIA. — Da una corrispondenza dai confini dell'Erzegovina in data 26 novembre l' *Oss. Dalmato* ha quanto segue:

Ne' giorni scorsi correva la voce che gl'insorti di Mostar avessero divisato di recarsi a Bana, residenza del visire dell'Erzegovina, coll' idea di incendiarla, e battere que' raia che trovansi a guardia del visire. Tale divisamento non venne effettuato, giacchè tutti non erano unanimi in tale impresa. A Rissanbeg, figlio del visire, che si trova a Mostar, gl'insorti hanno prese le munizioni. Avutone il padre notizia, scelse immediatamente fra i raia cinquanta de' più fidi, e gli riescì di far pervenire a suo figlio 1000 e più oke di munizioni da guerra.

Nel giorno 23 novembre partì da Buna Rissanbeg, figlio del visire, dirigendosi a Stolaz, onde ivi raccorre tutti i raia atti all'armi, e muoversi contro Mostar. Ciò peraltro non gli venne fatto di ottenere, mentre i raia, ingannati altre volte, dubitano di qualche tradimento.

Castelnuovo, 26 *novembre*. — Questa mattina di buon'ora il nuovo governatore della Bosnia col seguito della truppa, e con una parte del bagaglio è partito alla volta di Zubzi nell' Erzegovina.

Il movimento e la partenza delle truppe turche seguì in piena regola. Le truppe turche durante la loro fermata nei villaggi Gnivizze e Svigne della Sutorina non diedero motivi a lagni da parte di questi abitanti, tutti cristiani di religione; e tutto ciò di che abbisognavano pel sostentamento, fu da esse puntualmente pagato in contanti.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa, seduta del 9 dicembre, presidenza del generale Bedeau vice-presidente.*

Dopo l'approvazione del processo verbale, e il deposito fatto dal sig. Dupin di una legge relativa al commercio fra la Francia e l'Algeria, si discusse la presa in considerazione della proposta Dabeaux sulla competenza dei consigli di prefettura.

Domandava l'onorevole membro: 1. Che gli affari contenziosi deferiti ai consigli di prefettura sien giudicati su rapporto in seduta pubblica, data facoltà alle parti di far presentare orali osservazioni a mezzo degli avvocati.

2. Che le decisioni dei detti consigli siano notificate a forma dell'art. 61 e seguenti del codice di procedura civile.

3. Che le perizie sien fatte da esperti designati dalle parti, e in mancanza nominati d'ufficio dal consiglio.

4. Che nessuno possa esser chiamato alle funzioni di consigliere senza essere licenziato in dritto, od esibire un certificato di capacità ottenuto dopo aver seguito per un anno almeno un corso di diritto amministrativo, e dato un esame speciale.

La commissione d'iniziativa s' è pronunciata contro la presa in considerazione, fondandosi specialmente su questo motivo, che una simile proposizione può aver posto nella legge sulla organizzazione dipartimentale.

Il sig. *Dabeaux* insiste sui vantaggi della pubblicità per i dibattimenti di tutte le giurisdizioni contenziose. Egli dichiara che rinuncierà tutt'al più alla parte della sua proposizione, che concerne la necessità del grado del licenziato per i consigli di prefettura. Quanto al resto egli sostiene che è conforme al voto della maggioranza dei consigli generali.

Il sig. *Casa Bianca* relatore sostiene le conchiusioni della commissione; indipendentemente dai motivi sovra indicati egli fa rimarcare che se fossero destinati degli avvocati a patrocinare pubblicamente avanti i consigli di prefettura, bisognerebbe necessariamente istituire un funzionario incaricato di sostenere la discussione nell'interesse dell'autorità.

Non potendo il prefetto nella sua qualità di presidente del consiglio sostenere la controversia, bisognerebbe creare ancora degli ufficiali inferiori per la polizia dell'udienza.

Il sig. *Valette* appoggia la proposta, Dufour non fa che rilevare gl'inconvenienti dell'attuale organizzazione dei consigli di prefettura.

Il sig. *Baroche*, ministro dell' interno. Io non ho a dire che una parola. Se il Consiglio di Stato si occupa ora della legge organica sulla organizzazione dipartimentale, egli è impossibile che non si occupi pure della legge che ragguarda al Consiglio di prefettura. Io credo dunque che si potrebbe, dopo aver preso in considerazione la proposta dell' onorevole sig. Dabeaux, rinviarla al Consiglio di Stato. La proposta del signor Dabeaux è presa in considerazione, e rinviata al Consiglio di Stato.

Tolone, 5 *dicembre*. — Ieri ed oggi si fecero ancora alcuni arresti in città, e i detenuti politici che stavano alla casa di deposito, vennero questa mane condotti al forte Lamalgue. L'autorità militare prende nella sera alcune misure di precauzione.

Numerose pattuglie girano la città fino a notte innoltrata. Del resto non vi si nota alcun disordine, e la popolazione bada tranquillamente ai suoi lavori.

Scrivono da Parigi al *Times* intorno all'abboccamento di Luigi Napoleone e di Guizot:

L'ultima visita del signor Guizot all'Eliseo, l'elezione di un membro dell'accademia, di cui egli è direttore, avendo dato origine a molte voci, sarà bene di chiarire il fatto ed esporre le parole che si dissero. Dopo l'annunzio dell'elezione fatta dall'accademia la conversazione si raggirò sovra argomenti di pubblico interesse, sull'Assemblea nazionale, la revisione della costituzione, la condizione interna della repubblica e suo governo.

Il presidente cominciò coll'esprimere al signor Guizot la soddisfazione di vederlo rimpatriato, toccò quindi dello stato della società in Francia, di quella società ch'era quasi in dissoluzione. Fece poscia un paragone fra essa e la società in Inghilterra, e lamentò che la prima non avesse alcuno dei vantaggi che con tanta dovizia ha l'inglese. « La società in Francia (osservò il presidente) fu come decapitata durante il periodo che scorse dal 1791 al 1794, e non le venne mai fatto di ritrovar poscia il capo. E questa è grande sventura, perchè il governo non ha punto di appoggio. » Queste osservazioni guidarono naturalmente il presidente a notare le divisioni dei partiti e le sempre crescenti breccie sì dentro e sì fuori dell'Assemblea, e soggiunse che le divisioni dell'Assemblea rendevano la sua azione una causa incessante d' imbarazzi e di difficoltà.

E il signor Guizot: « Monsignore, è tuttavia necessario che voi governiate coll'Assemblea; senz'essa voi non potete far nulla. » — Il presidente rammentò le incoerenze della costituzione e l'impossibilità che i due poteri adoperino d'accordo. — Perchè dunque, rispose il Guizot, non vi travagliate per la riforma della costituzione? Essa stessa ve ne dà il diritto e v'offre i mezzi di farlo. Avete a vostra disposizione tutto il tempo necessario. Cominciate da giugno. Troverete resistenza nell'Assemblea, ma altresì poderosa e grande assistenza. Adoperatevi onde l'opinione pubblica vinca quella resistenza: l'influenza di questa si farà sentire sull'Assemblea. Fate che i desiderii della nazione siano legalmente ed ordinatamente espressi e finirete coll'ottenere i tre quarti dei voti necessarii per la riforma della costituzione. Tal metodo si tenne altresì coll'Assemblea costituente, la quale non aveva niuna voglia di lasciare il suo posto, ma si ritirò costretta dalla pubblica opinione. La legislativa farà lo stesso. Si convocherà incontanente un'Assemblea costituente, e farà una nuova costituzione prima del maggio del 1852. —

Il presidente toccò quindi della poca fiducia che aveva in lui la presente Assemblea. Egli disse: « Ella diffida di me, ogni proposta ch' io faccio è disapprovata o guardata con sospetto. Io non posso imprender nulla che non eccili diffidenza e sospetto. — Ciò è possibile, rispose il Guizot, ma ciò non avvien solo a voi, ma a tutti i governi di cui si sospetta in ogni occasione. Tuttavia essi debbono rassegnarsi e andar avanti. L'eccitar sospetto non è un motivo per astenersi. — La conversazione avrebbe potuto continuare in questa guisa, se il sig. presidente non fosse stato disposto a prender congedo. Il presidente dimandò al signor Guizot se non intendeva passar qualche tempo a Parigi, e, rispondendo questi che intendeva passarvi l'inverno co' suoi figli, giusta la sua usanza, il presidente nel modo più cortese disse: — Sono felice di aver potuto contribuire alla tranquillità di che godete quest'inverno a Parigi. — A queste parole il sig. Guizot si congedò e si lasciarono incantati l'uno dell'altro.

ALEMAGNA. — Berlino, 6 *dicembre*. — Leggesi nella *Riforma Tedesca*: Benchè tutte le voci sparse intorno alle pretese stipulazioni secrete fatte a Olmütz siano prive di verosimiglianza, noi possiamo aggiungere, per tranquillizzare gli spiriti, che a Olmütz non avvenne verun accordo di natura da anticipare sulle conferenze di Dresda, e che possano far nascere il menomo pericolo per la costituzione prussiana.

— Leggesi nella *Nuova Gazzetta di Prussia:*

Si dice nei circoli bene informati che la Baviera ha protestato contro le convenzioni stipulate a Olmütz perchè vede una violazione del patto federale nelle conferenze libere in primo luogo, ed eventualmente la sospensione della Dieta germanica durante le dette conferenze.

Il governo bavarese consultò in proposito il governo wurtemberghese. Esso non crede di poter contare sulla Sassonia e sull'Annover. Si dice che la Baviera dichiara apertamente di voler invocare l' appoggio della Francia e dell'Inghilterra in favore del suo buon diritto e dei trattati.

Amburgo, 5 *dicembre*. — La legazione prussiana in Amburgo ha pubblicato il seguente manifesto:

« La sottoscritta legazione, d' ordine superiore, indirizza a tutti i prussiani tenuti al servizio militare, sia della riserva, sia della landwehr, i quali servono nell'armata holsteinese e durano fatica ad abbandonare questo servizio, l'ingiunzione di fare nuove domande. Finora 40 ufficiali di quest' esercito hanno chiesto ed ottenuto il loro congedo.

AUSTRIA. — Troviamo nei fogli austriaci quanto segue:

Sua maestà l'imperatore si è degnato di rilasciare all'I. R. ministro presidente principe Felice di Schwarzemberg il seguente autografo sovrano:

« Essendo mio volere ch'entri ora in attività l'istituto del consiglio dell'impero, disegnato giusta i suoi tratti fondamentali nella costituzione dell'impero, la incarico di effettuare, dopo essere passata d'intelligenza col mio consigliere intimo barone di Kubeck, che io nomino contemporaneamente presidente del consiglio di Stato, la formazione d'una commissione da dirigersi dal medesimo, la quale sarà incaricata di estendere l'abbozzo dello statuto sulla disposizione e sfera d'attività di questo corpo consultativo. Mi si deve far noto il nome di questi membri. Il risultato poi dei loro lavori va sottoposto immediatamente alle deliberazioni del mio consiglio dei ministri e mi deve venir presentato per la finale determinazione. »

Vienna, il 5 dicembre 1850.

Francesco Giuseppe m. p.

P. Schwarzemberg m. p.

VARIETA'.

I DIRITTI DELLA DONNA

Convenzione americana.

Egli è dovere nostro, come giornalisti, di tener informati i lettori di qualsiasi movimento dello spirito dell'epoca, per quanto bizzarro, per quanto futile tale movimento possa sembrare. Alla maggior parte dei lettori forse riuscirà cosa nuova che da parecchi anni esiste in America una convenzione, ovvero associazione per la propagazione e per la difesa dei diritti delle donne nel modo in cui questi diritti sono intesi dai membri dell'associazione.

L'ultimo vapore arrivato d'America ci reca circostanziati ragguagli dell'annua riunione di questa associazione singolare, tenuta nella città di Worcester, Stato di Massachusset, e noi confessiamo d'averli letti con qualche interesse e con stupore non lieve. A edificazione dei leggitori riportiamo in appresso delle risoluzioni adottate e delle sentenze spifferate nella mentovata adunanza, premettendo che gli oratori-femmine sono persone di illibato carattere, le quali nella società godono di alto concetto e di una posizione, se non elevata, almeno rispettabile, e che i pochi uomini che vi presero parte portano un nome non oscuro e sono distinti per zelo e per bontà d'animo, se non commendevoli per moderazione e per temperanza di pensamento.

La signora Davis, la quale presiedeva in quella occasione, sciorinò un discorso sovrabbondante di parole, ma non scevro di una certa eloquenza rilassata, con cui prese a dimostrare l'eguaglianza delle donne agli occhi della natura, scagliò invettive contro il sesso tiranno, ricordò ai suoi uditori-femmine che « se volevano esser libere dovevano per le prime dar la botta: « concesse all'uomo il diritto ad una certa preminenza » stante la dinastia dei muscoli » e disse che ai giorni nostri devono le donne esser ammesse non solo all'eguaglianza dei diritti cogli uomini, ma ben anche a rivaleggiare con questi in tutti i negozi e in tutte le professioni. « Essi non sanno cosa si fanno, tale è il perdono che la femminilità *crucifissa* deve in giustizia ed in misericordia concedere ai suoi persecutori. »

La signora *Rosa Ernestein* recitò un discorso sugoso, in cui parlò dei grandi servigi resi dalle donne alla società, e si dichiarò convinta che quando questi fossero pienamente riconosciuti, i diritti delle donne sarebbero in pari tempo concessi.

La signora *Lucrezia Mott*, una piccola quacchera di modi gentili protestò « non volere che i suoi diritti le siano concessi in via di grazia, perchè non l'accetterebbe. *È in diritto di domandarli.* » — Informò poscia l'Assemblea, essere state prese delle disposizioni per promuovere la loro *grande causa*. « Una scuola di medicina fu istituita a Filadelfia per « l'educazione di *medici-femmine*, e molte si sono « già presentate come studenti. »

Un quarto oratore il quale, ci vergogna a dirlo, era un uomo, disse che le donne madri di famiglia potrebbero tuttavia trovare tempo sufficiente per le loro civili occupazioni, se i mariti, come di dovere, dividessero le cure della prole.

Lucy Stone « Non vuole lasciar separare l'adunanza senza versare il suo cuore. Il suo voto è che le donne siano qualche cosa di più che puri appendici della società, e che quando muore una donna, sulla sua pietra sepolcrale non sia scritto che fu la *derelitta* di un tale. » Noi crediamo che miss Stone sia d'animo di non rimanersi *derelitta*.

Madamigella Hunt e *la signora Mercy* annunziarono entrambe all'adunanza di avere da qualche tempo praticato la medicina.

Miss Brown di Oberlin « fu introdotta nella convenzione ed annunziata come una giovin donna, la quale *studiò teologia* nell'istituto di Oberlin, e si era proposto di fare la missionaria e dedicare a quest'opera i suoi giorni. *Benchè di fede ortodossa, non la vollero ordinare.* »

Quindi furono prese le seguenti risoluzioni: « Che la troppo limitata sfera di azione assegnata alle donne in ragione di un erroneo concetto della loro natura, capacità e forza, e della violazione dei loro giusti diritti di parità coll'uomo, torna eminentemente a danno del loro sviluppo fisico, intellettuale e morale. »

« Che le donne hanno incontrastabile diritto di suffragio e di eleggibilità a qualunque carica; che è viltà delle donne non domandare questo diritto, enorme usurpazione degli uomini il dinegarlo.

« Essere impossibile che le donne possano far buon uso dell' istruzione che già posseggono, e che la loro carriera possa equiparare le loro facoltà fintanto che restano escluse dalle varie cariche civili che potrebbero stimolare la loro ambizione e la loro natura.

« Che essendo gli uomini non meno che le donne sottomessi alla gran legge fondamentale della verità, secondo la quale gli esseri morali ed intelligenti debbono obbedire a Dio anzichè all'uomo — *perciò* egli è *imperioso dovere* di ogni donna di obbedire ai dettati della sua coscienza illuminata in tutte le materie di religione e di carità *senza chiedere il consenso del padre o del marito.* »

Noi vogliamo di buon grado concedere alle belle e focose deliberanti che le donne hanno dei diritti che vorrebbero essere riconosciuti e dei torti che andrebbero riparati. Questi derivano dalla legge sulla proprietà, dalla legge sul divorzio, dalla legge sulla custodia della prole, le quali leggi ingiustamente pesano sul sesso più debole e devono essere emendate. Neppure vogliamo negare l'uguaglianza astratta delle donne od il loro diritto all'eguaglianza davanti alla legge. Ma al di là di questi limiti noi non possiamo stare colle *cittadine* americane. Parità non implica somiglianza. Le donne ponno avere diritti eguali cogli uomini e non pertanto essere inette alle stesse opere ed incapaci di disimpegnare le stesse cariche. E dicendo che le donne sono essenzialmente distinte dagli uomini in carattere, in temperamento, in capacità, noi non intendiamo di concludere alla superiorità del nostro sesso, perchè ogni sesso ha una speciale missione, ha le sue speciali disposizioni o attitudini, e la natura ha ciò inculcato e lo ricorda in un linguaggio cui impunemente nè l'uno nè l'altro sesso può rimaner sordo. La natura diede alla donna dolcezza di animo, impulsione, tenerezza, la dotò anche di forza in ciò che concerne le affezioni domestiche o i doveri di famiglia, e soprattutto la riservatezza. L'educazione ... L'uomo invece fu creato forte, energico, ambizioso, flemmatico comparativamente, e più capace che la donna di comandare alle sue emozioni e di reprimerle. Messo coi fanciulli, egli si troverebbe disposto come una donna alla testa di un'armata. Con questo noi non vogliamo dire che una missione sia più nobile dell'altra, solo affermiamo che si richieggono inclinazioni affatto disparate, e la natura vi fu provvida.

Le donne americane nel rivendicare al loro sesso la eleggibilità a tutte le professioni ed uffizi, alla medicina, alla legge, allo spirituale e persino alle cariche governative, hanno esse ben pensato alle incongruità che ne deriverebbero qualora percorressero come gli uomini queste carriere? Noi abbiamo sentito parlare di una donna d'ingegno svegliato e di chiaro nome, la quale si ristette dal domandare al presidente il posto di ambasciatore a Roma solo perchè aveva coscienza, « che la sua età non era ancora abbastanza matura per un tale ufficio. »

Figuratevi ora gli imbarazzi che risulterebbero quando una donna fosse accreditata presso un conclave di cardinali che hanno tutti fatto voto di celibato!

Figuratevela poi nelle corti di giustizia o alla presidenza, e così le cause dovessero essere interrotte o aggiornate per dar tempo all' avvocatessa di allattare un fanciullo o di metterne al mondo un'altro. Figuratevela segretario di Stato in relazione coi ministri delle potenze straniere; oppure figuratevi la *teologa ortodossa*, che abbiam veduto nell'Assemblea, quando fosse ordinata da un vescovo più liberale degli altri, venire in gonnella sul pulpito a predicare sul testo della prima lettera ai Corinti « Le donne debbono restar silenziose in chiesa. »

Le donne hanno la loro sfera, ... nobile e sacra, nella quale non hanno a temere rivali, nè per lasciare un posto sì eminente e cacciare gli uomini dal loro non potranno mai mutare la loro condizione o nobilitare la loro natura. Esse sono madri, vedove, figlie, sono le inspiratrici dei fanciulli, sono il conforto dei mariti nelle avversità, sono le samaritane per i feriti e gli infermi. Vorrebbero le donne ripudiare questi titoli per esercitare malamente l'arte medica, la legale e la teologia? Quelle che lasciassero questa sfera per slanciarsi nelle nubi, mostrerebbero di non sapere in che consista la loro vera forza e superiorità.

CAUSA DELLA SETTA DELL'UNITA' ITALIANA.

XXVIII Udienza (7 *ottobre* 1850).

V. Risorgimento *N.* 909.

Alle ore dieci l'udienza è aperta con la lettura ed approvazione del processo verbale della tornata precedente. — Si alza l'avvocato Del-Vivo e ricorda aver dichiarato il denunziante Marotta alla pubblica udienza che, quando recossi in Gaeta per rivelare a Sua Maestà (D. G.) la scoperta congiura e la prossima rivolta, confidò al solo sergente Regina il motivo di quel suo viaggio. Chiede perciò dichiararsi la utilità di udirsi il sergente Regina appartenente alla quarta compagnia del Treno. — Il pubblico ministero opina pel rigetto della domanda. — La gran corte riserba. — Si riprende l' esame del carico. — È richiamato Antonio Marotta denunziante. In continuazione della precedente dichiarazione, dice che durante i due mesi ne' quali intervenne nel circolo di Romeo la riunione aveva luogo nella sua stamperia, e per lo più di sera, sebbene alcuni vi andassero anche di giorno. Spiega che le sedute incominciavano verso le due ore, e si prolungavano per altre tre ore, trattandosi sempre di affari contro il real governo per proclamare la repubblica, e che Carlo Alberto e Garibaldi agivano con effervescenza in questo proposito. I soli affiliati potevano intervenire, e presiedeva il Romeo, ma anche Vincenzo Bono era presidente, sebbene lasciasse la direzione del circolo al primo, e per timore della polizia si fosse riserbato la sola istruzione del catechismo; pure alle volte presedeva il Bono, ora solo, ora col Romeo. — L'accusato Poerio chiede che il denunziante precisi chi fosse il presidente, chi tenesse il campanello, essendo impossibile che un'assemblea così grave avesse una presidenza bicipite, a meno che anche l'opposizione non avesse il suo speciale presidente.

Il denunziante spiega che per tutto il tempo che intervenne, sempre il Romeo tenne la presidenza, e solo in caso d' impedimento era surrogato dal Bono, che era stato presidente e si era ritirato per paura. — Opportunamente interrogato dal presidente (Navarra), spiega che l'Agresti non era affiliato, sebbene intervenisse qualche volta nel comitato, essendo membro del supremo consiglio, e che il Bono, il Fiorillo ed altri eran soliti di andarlo a trovare dopo le sedute nel caffè all'angolo della Pignasecca; e ciò conosce esso deponente per averli spesso accompagnati quando si recavano a quell'appartamento; non sa poi dove si riuniva il gran consiglio, poichè nessuno glielo disse, ed egli non ebbe curiosità di domandarlo. A richiesta dell'avvocato Marini-Serra dimandato di quali affari occupavasi il comitato in quelle lunghe sedute notturne, e del metodo serbato nelle discussioni, risponde che tutta la sera si parlava del modo di abbattere il governo, ma non ricordarsi dopo tanto tempo quali mezzi si proponevano, e che esso essendo semplice affiliato, non conosce qual metodo si teneva nella decisione degli affari, e che gli altri di grado superiore andavano poi a concertare e conchiudere le cose delle quali si era tenuto discorso.

Richiesto dall'accusato Poerio se vi erano altre cariche oltre il presidente, e se si scrivevano le deliberazioni e se ne teneva registro, risponde che non vi erano che il presidente e gli affiliati; e che non vide mai scrivere ad alcuno. — L'avvocato Marini-Serra osserva che il denunziante fissa l'ora delle riunioni a notte innoltrata, ed essere impossibile che tanto concorso di gente nella stamperia in un'ora sì insolita sfuggisse alla vigilanza del guardaporta. Chiede perciò che sia esaminato in udienza il guardaporta del palazzo Sersale, nel cui cortile il Romeo teneva la sua tipografia. — Il denunziante dice che non vi era il guardaporta, e che i giovani della stamperia si ritiravano di buon'ora e rimaneva solo il Romeo co' figli. L'accusato Romeo reclama contro quest'altro mendacio del Marotta, e dice che vi

era il guardaporta, che vi è tuttora, e che chiamasi Antonio. Ricorda poi che nel discarico chiese di provare con la testimonianza del commissario di polizia Marcolfo l'impossibilità di quelle notturne riunioni, ma la gran corte dichiarò inammissibile la posizione. Insiste ora sulla udizione del commissario e del guardaporta. — Il pubblico ministero osserva che quella posizione fu discussa e rigettata dalla gran corte per non esser pertinente, e che la necessità di udirsi il guardaporta non è sorta dalla pubblica discussione, ma rimanere una nuda assertiva dell'accusato, contraddetta dal Marotta. Conchiude al rigetto.

La gran corte si riserba. A richiesta dell'accusato Poerio, domandato come essendo semplice ascritto poteva conoscere i segni di ricognizione dei gradi superiori, risponde il denunziante che conobbbe le varie *battute* che servivano quali segni di riconoscenza tra'settari di ogni grado per confidenza fattagliene dal Romeo. A richiesta dello stesso accusato Poerio, dimandato se è venuto questa mane sulla gran corte accompagnato dal notissimo Carpentieri, trattenendosi poi seco in famigliari colloqui, risponde il Marotta di esser venuto solo, di avere incontrato sulla corte il Carpentieri, ma di non aver tenuto discorso.

A richiesta dell'accusato Nardi, dimandato se fu presente al suo interrogatorio, il Marotta risponde negativamente. Il Nardi replica che è un mentitore, e dice che non solo fu presente quando esso accusato era interrogato dal commissario, ma gli suggeriva le risposte, e lo minacciava quando mostravasi renitente a seguire quelle suggestioni; e gli ricorda che essendo quasi svenuto per la paura e per l'angoscia, esso Marotta corse a prendere un bicchier d'acqua. Il Marotta conviene allora che accompagnò il Nardi *nella qualità di parente* quando fu chiamato all'interrogatorio dal commissario, e che in quella occasione gli si recò un bicchier d'acqua, ma sostiene e giura che dopo lo lasciò ed andò via.

Richiesto dall'accusato Poerio come mai, *essendo stato il denunziante del Nardi*, poteva andare a visitarlo nel carcere della prefettura, il Marotta risponde che ci andava per compassione come parente, e per rendergli qualche servigio, consigliarlo e sollevarlo.

Richiesto dallo stesso accusato Poerio, come mai il custode di quelle prigioni poteva permettere che il DENUNZIANTE entrasse nel carcere del DENUNZIATO, il Marotta risponde che il custode ignorava che il Nardi fosse in arresto per la sua denunzia, e gli permetteva l'ingresso nella qualità di parente dell'arrestato.

L'accusato Nardi dice ch'egli fu sempre sotto chiave, e che al solo Marotta si permetteva d'entrare. Il Marotta sostiene invece, che il Nardi era detenuto con altri galantuomini in una stanza segreta del piano superiore.

A richiesta dell'accusato Miele, opportunamente interrogato, il denunziante risponde che quando il Nardi lo affiliò alla setta gli lesse il catechismo, spiegandoglielo in tutte le parti, senza però darglielo a leggere. Soggiunge che il catechismo che gli fu letto e spiegato dal Nardi conteneva, per quanto ricorda, la *costituzione* ed un governo provvisorio da farsi POCO A POCO. (Il consigliere Morelli crolla il capo in segno di approvazione e di compiacenza, scorgendo che il denunziante ha afferrato l'intimo concetto delle sue suggestioni dopo quarantott'ore di *meditazione*). L'altro catechismo che lesse poi nel comitato di Romeo, era quello dell'*Unità Italiana*.

Dimandato novellamente dallo stesso accusato Miele se i due catechismi erano identici, il denunziante ripete la precedente risposta.

Sorge l'accusato Poerio, e ricorda in primo luogo, che presso il tipografo Romeo fu rinvenuto, fra molte altre carte criminose date a stampa, il catechismo della setta dell'*Unità Italiana*, e che questo documento è stato assicurato e trovasi in processo; ricorda in secondo luogo, avere il denunziante Marotta asserito che verso il cadere di settembre 1848, avendolo lo stesso Romeo iniziato nella setta, gli fece leggere il suddetto catechismo stampato, laonde è evidente che il catechismo che è in processo debba essere identico a quello che il Romeo faceva leggere al Marotta nell'epoca designata. Sorge quindi la necessità di fare al denunziante il *mostrato* di quel catechismo affinchè lo riconosca e dichiari se è quello stesso che gli era dato a leggere dal Romeo nell'affiliarlo alla setta dell'*Unità Italiana*.

Il pubblico ministero consente alla domanda dell'accusato. La gran corte riserba.

Si alza l'accusato Montella, e dice che il Marotta è un truffatore di professione, che prima era un disperato, lacero e senza scarpe, ed ora veste come un *milord*, perchè si è dato a far la spia.

Il Marotta risponde che non appartiene alla polizia, e che vive girando per i paesi e facendo il legatore di libri.

L'accusato Esposito gli ricorda che rubò due messali alla chiesa Madre, come ha deposto in pubblica udienza l'arciprete del paese.

Il presidente impone all'Esposito di non insultare il *testimone*.

Risponde l'Esposito che il Marotta è denunziante e spione, e che gli rubò due calzoni ed altri panni, come proverà col discarico.

L'accusato Montella dice che due mesi or sono, essendo il Marotta passato innanzi la sua bottega ed avendo veduto il figlio di esso accusato che stava sulla soglia, lo svillaneggiò con brutte parole ed osceni improperii, ed il giovanetto essendosi naturalmente risentito, il Marotta pose mano allo stocco e gli corse sopra, e lo avrebbe ucciso o ferito, se la gente non fosse accorsa per trattenerlo. La polizia, come seppe che vi era una briga, accorse sul luogo ed ordinò ad entrambi gli arresti; ma il solo figlio di esso accusato fu condotto al commissariato, poichè il Marotta avendo mostrato una carta che aveva in tasca, fu lasciato libero.

Il denunziante risponde che ricorda di esser passato da quella contrada, ma non insultò alcuno, nè pose mano allo stocco.

Conviene di avere altra volta asportato il bastone animato, col permesso della polizia, ma non ricorda in quale anno.

L'accusato Esposito dice che il Marotta anche questa mattina è venuto col bastone animato, e che lo ha lasciato ad un custode prima di entrar nella sala, e che se il presidente lo farà diligenziare sulla persona, gli troverà la patentiglia di agente di polizia. Il presidente sgrida severamente l'Esposito per la sua baldanzosa petulanza.

Replica l'accusato Montella che il Marotta mentisce negando il fatto; che il fatto è vero, che avvenne il 7 agosto corrente anno, che la polizia ne stese il verbale, che se n'è compilato un processo, e che esiste sul commissariato del quartiere S. Giuseppe, dove il giovinetto suo figlio fu trattenuto.

L'avvocato Castriota osserva che il fatto è grave, è nuovo, è sorto in pubblica discussione, ed è avvenuto dopo la chiusura del termine pel discarico. Implora perciò dalla giustizia ed equità della gran corte il richiamo di quell'incartamento.

Il pubblico ministero dice non essere nè utile nè necessario, e chiede il rigetto. La gran corte riserba.

L'accusato Bono domanda al Marotta perchè assisteva sulla prefettura il Nardi dopo averlo denunziato.

Il Marotta risponde che cercava di aiutarlo per *filantropia di famiglia* essendo parenti, ma avea creduto suo dovere di denunziarlo perchè nutriva idee sovversive contro il real governo. L'accusato Eposito dice che il Marotta, oltre di avergli rubato i calzoni, si è pubblicamente lagnato della polizia che lo aveva mal rimunerato dopo tante fatiche, e che fino che non fosse ben ricompensato non sarebbe venuto a deporre le sue denunzie innanzi alla gran corte, e perciò era stato quattro mesi senza voler venire.

Il Marotta risponde che non si è preso mai la roba degli altri, e che non ha avuto mai motivo di dolersi della polizia, giacchè non la serve, e se ha denunziato i nemici del re, lo ha fatto per suo dovere e per farsi merito, non già per danaro.

L'accusato Nardi torna ad insistere sul fatto della presenza del Marotta quando subì l'interrogatorio, e domanda che sia esaminato il commissario Maddaloni ed il suo cancelliere per deporre la verità. Chiede inoltre che si domandi alla polizia se quando fu alla prefettura fu sotto chiave, mentre anche dopo l'interrogatorio, quando fu condotto all'ospedale di San Francesco, invece di metterlo con gli altri preti, lo tennero in criminale.

Il pubblico ministero conchiude al rigetto della domanda. La gran corte riserba. Il denunziante è allontanato dall'udienza.

Si passa al discarico dell'accusato Michele Pironti. (*Continua*).

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 11 *dicembre*

Manara Amazilia Paccini, di Milano, possidente, da Milano. — Tonge Luigi Carlo Enrico, Inglese, gentiluomo, id. — Lefevre Celestino, di Parigi, possidente, da Ginevra. — Lattuada Luigi, di Bergamo, cantante, da Milano. — Celsis Felice, di Spagna, possidente, da Francia. — Varanes Filippo, id., id., id. — Nizzolini Luigi, di Milano, pittore, da Marsiglia. — Depierre Clemente, di Hubère, negoziante, da Berna.

Partiti il dì 11 *dicembre.*

Wagniere Pietro, di Fey (Vaud), negoziante, per Toscana. — Bigelon Edvardo, di America, possidente, per Genova. — Souveiro Firmo Giorgio, di Portogallo, negoziante, per Roma. — Mylius Federico di Londra, negoziante, per Francia. — Vogt Carlo, di Cerlier, dottore in medicina, per Genova.

DECESSI *dell'*11 *dicembre in Torino.* N. 21

Dal 1 gennaio, totale N. 5370.

ULTIME NOTIZIE.

Ieri ebbe luogo presso il magistrato d'appello, prima sezione criminale, sotto la presidenza del cav. Leonzio Massa-Saluzzo il giudizio del giornale la *Campana*, incolpato per tre articoli. Il gerente fu dai giurati dichiarato ad unanimità *colpevole di offesa verso la sacra persona del Re.* Il magistrato pronunziò la pena di due mila lire di multa ed un anno di carcere.

ROMA, 8 *dicembre.* — Ricaviamo dal *Conservatore* che il primo battaglione dei cacciatori d'Orléans ha ricevuto l'ordine di partire per la Francia e si reca a Strasborgo. La guarnigione francese è oggi di circa 8,000 uomini.

ALEMAGNA. — L'*Osservatore Triestino* ha il seguente dispaccio in data di Vienna 9 dicembre. Si effettua simultaneamente una riduzione notevole negli eserciti della Prussia e dell'Austria. La demissione di Ladenberg fu accettata, Manteuffel nominato presidente del ministero.

BERLINO, 7 *dicembre.* — Le difficoltà che incontra la composizione del ministero provano la poca confidenza che inspira il ministero Manteuffel. L'opposizione fra il re ed il principe di Prussia diviene sempre più forte, dimodochè la corte e le classi alte sono divise in due campi, uno per la guerra, l'altro per la pace.

Il primo vorrebbe annullare la convenzione di Olmütz, e ottenere colle armi in mano, condizioni migliori, e si adopera per abbattere il Manteuffel e tutto l'attuale sistema politico. La borsa non ha gran confidenza nel presente stato di cose e si fanno pochi affari.

SCHLESWIG-HOLSTEIN. I fogli di Francoforte recano il seguente dispaccio in data di Rendsburgo 8 dicembre: « La luogotenenza dei ducati ha pubblicato un proclama. Il generale Willisen si è dimesso dal comando delle truppe ed è partito per Altona. Il generale Von der Horst fu incaricato del comando superiore delle truppe. » Il *Corriere Italiano* reca un'altra versione di questa notizia, dalla quale sembrerebbe che sia la luogotenenza la quale abbia dismesso Willisen e nominatogli un successore.

S. NICCOLINI *gerente.*

ACCADEMIA
REALE DI MEDICINA
NEL BELGIO.

Seduta del 27 gennaio 1849.

Discussione della proposizione del signor Thirion relativa alla proibizione del Rob di Laffecteur.

Presidenza del sig. WLEMINCKX.

Il signor Presidente. L'Accademia ha inteso dalla lettura della corrispondenza, ch'uno de'suoi membri corrispondenti, il signor dottor Thirion, propone di chiedere al governo di surrogare un diritto conveniente di dogana alla proibizione che pesa sul Rob di Laffecteur. Questa proposizione è di una grande importanza: le leggi di dogana sono state applicate con severità, ed il Rob è stato completamente proibito.

Io debbo dirvi che alcuni membri che in questa riunione si sono espressi con maggior forza contro l'impiego di qualsiasi specifico rimedio, fanno ogni sforzo per procurare ai loro malati il Rob di Laffecteur. Per ciò che mi spetta, sono stato consultato dal governo, e ho dovuto rispondergli essere impossibile che l'armata possa far senza di questo rimedio. Volete rimettere la proposizione del signor Thirion ad una commissione perchè ne emetta il suo avviso, oppure volete deliberare immediatamente intorno la medesima?

Il sig. François. Io credo che si possa deliberare immediatamente. Ciascuno di noi ha un'opinione formata sul valore del Rob di Laffecteur.

Il sig. Presidente. Se niuno si oppone all'immediata discussione della quistione, farò lettura della proposizione del signor Thirion:

« Signori,

« Benchè il Rob di Laffecteur sia un rimedio secreto, pure compensa questa qualificazione per via delle sue sperimentate proprietà, nè deve essere paragonato a quelle spregevoli composizioni che i ciarlatani spacciano a detrimento della salute pubblica.

« Nel 1778, la Società reale di medicina di Parigi, dopo tre serie d'esperienze pubbliche, accordò la sua approvazione al Rob vegetale depurativo di Laffecteur, ed il governo francese ne ordinò l'impiego per la marina. Dopo quest'epoca, l'esperienza medicale, civile e militare di tutti i paesi ha sufficientemente dimostrata la potenza prodigiosa posseduta dal vero Rob di Laffecteur, di guarire le affezioni sifilitiche che resistono all'azione di tutti gli agenti terapeutici conosciuti. Non è dunque su questo punto incontestato che intendo fissare un istante la vostra attenzione e reclamare il vostro intervento, ma bensì sulla proibizione a cui va soggetto nel Belgio il succitato composto medicinale.

« Tale rimedio è paragonato alla melassa ed ai siropi ordinari; e questo grossolano errore priva il nostro paese d'un agente terapeutico, che sovente è il solo capace di ristabilir la salute, di conservar la vita ad esseri preziosi alle loro famiglie ed alla società.

« Mi ha sembrato, o signori, che secondo tali considerazioni sul valor reale di questo rimedio, spetterebbe all'accademia il chiedere al governo di togliere la proibizione e di rimpiazzarla, se si vuole, con un diritto conveniente d'entrata.

« Simil reclamo, emanato dalla riunione, avrebbe l'impronta di un carattere scientifico e di un pensiero umanitario, di cui mancherebbe se fosse fatto da un solo medico.

« Avrebbe inoltre per risultamento, il metter fine alle contraffazioni che infettano il paese, arricchiscono qualche individuo, ma lasciano morire il più gran numero dei malati che sono tratti in inganno.

« L'accademia, oso sperarlo, apprezzerà l'importanza dell'iniziativa che le propongo di prendere, e vorrà aggradire l'omaggio del mio profondo rispetto. »

Lo scopo adunque della domanda del signor Thirion è di far conoscere al governo il suo voto tendente ad ottenere che sia revocata la proibizione del del Rob di Laffecteur, sostituendovi un adequato diritto di dogana.

Debbo richiamarvi alla memoria che voi avete altra volta deciso che il Rob di Laffecteur sarebbe proibito come lo sono tutti i rimedi secreti.

Il signor Fallot. Signori, non mi rammento esattamente in quali termini l'accademia ha manifestata la sua opinione su questa questione: come pure ignoro con quale maggioranza di voti fu decisa la proibizione del Rob. Ma ciò che so assai bene si è che ho sostenuto con tutte le mie forze il mantenimento di questo medicamento nel numero di quelli di cui il governo permette la distribuzione. Mi ricordo aver presentato un ammendamento concepito in questo senso, e che fu rigettato.

Il signor François. Neppur io ho presente alla memoria la discussione che ebbe luogo intorno il Rob di Laffecteur. Ma confesso che trovo strano che si sia proibita l'introduzione di un medicamento le di cui proprietà sono generalmente approvate. Sono convinto che l'utilità di questo rimedio è tale, che, qualunque cosa si faccia, sarà introdotto nel Belgio; esso passerà al di sopra o al di sotto delle nostre linee di dogane.

(Il sig. Fallot rimpiazza il sig. Vleminckx nel seggio della presidenza.)

Il signor Vleminckx. Signori, mi duole che il nostro segretario, che è pure commissario del servizio di sanità civile, non si trovi presente: egli vi darebbe alcuni ragguagli pei quali maraviglieresle come nessuno prenda qui la parola contro la proposizione del signor Thirion. Diffatti in questo recinto si trovano dei membri delle commissioni mediche provinciali. Ebbene, se la mia memoria non mi inganna, il signor commissario del servizio di sanità civile mi ha detto che il governo era munito non solo dell'avviso dell'accademia, ma anche di quello di tutte le commissioni mediche (ad eccezione forse di una sola), le quali ammettevano istessamente la proibizione del Rob di Laffecteur.

Ho avuto l'onore di dirvi testè, che nella mia qualità d'ispettore del servizio della sanità militare, qualunque fosse l'opinione dell'accademia o delle commissioni mediche, ho fatto ogni sforzo per intercedere dal governo che la proibizione che gli si chiedeva venisse rigettata. Gli ho esposto non solo un caso, ma cento, nei quali il Rob di Laffecteur avea salvato nella nostra armata gli ufficiali i più sperimentati. Gli ho detto che se si impediva l'introduzione di tale medicamento nel paese, andrebbero necessariamente a farsi curare in Francia, oppure si fabbricherebbe qui un Rob che le persone facili ad essere ingannate prenderebbero come Rob di Laffecteur.

Io desidererei che i membri della commissione medica qui presenti volessero esporci i motivi pei quali hanno chiesto la proibizione del Rob di Laffecteur. È necessario che l'accademia sia sistruita su questo argomento.

Il signor di Messermann. Signori, l'interpellazione del signor presidente è troppo diretta perchè io non m'affretti a rispondergli.

La commissione medica della Fiandra occidentale, di cui fo parte, è stata consultata intorno al quesito se bisognava o no proibire il Rob di Laffecteur. La questione era semplicemente formolata nel modo che qui l'espongo. La commissione, dopo averla esaminata con maturità, ha creduto dover rispondere che come tutti i rimedi secreti erano proibiti, il Rob di Laffecteur poteva esserlo pure, e che perciò votava per la proibizione. Egli è vero che il Rob di Laffecteur è efficace in certi casi; ma si ottengono gli stessi effetti con dei succedanei e con altri rimedi.

Per tal modo, signori, le commissioni mediche sostenendo la proibizione del Rob, hanno emessa la loro opinione con coscienza, ed hanno creduto agire secondo l'interesse del paese.

Il signor Callier. Io pure ho l'onore di far parte di una commissione medica provinciale.

È stato egualmente questione nel seno di questa commissione del Rob di Laffecteur, ed essa si è dichiarata, mi è forza il dirlo, per l'interdizione. Ma voi osserverete che, come mezzo terapeutico, l'efficacità di questo rimedio non è stata impugnata. Il Rob di Laffecteur venne considerato come un rimedio, non dirò indispensabile, ma superiormente utile in certi casi determinati. Si è detto che vi erano degli agenti supplementari del Rob di cui trattiamo. Quest'opinione non è stata dibattuta, perchè ciò non era necessario. La commissione medica del Brabante ha ammesso che era un rimedio utile, e non è sotto questo punto di vista ch'essa si è dichiarata per la proibizione.

Osservate ancora che tale voto è ben lungi dall'essere stato unanime, e che non è passato che dopo un vivo dibattimento: se la questione fosse di nuovo sottoposta all'esame della commissione del Brabante, è probabile che tutt'altra risoluzione verrebbe presa dalla medesima.

Il signor Langlet. Aggiungerò alcune parole che forse spiegheranno i motivi del voto delle commissioni mediche. Voi dovete ricordarvi che sul principio, quando le prime esperienze furono fatte dal sig. Boyveau, questi non era medico. Era necessario un titolo per essere autorizzato ad impiegare questo rimedio.

Il signor François — Quando nel 1828 una commissione nominata dal governo si trovava riunita a Bois-le-Duc, la quistione di che ora ci occupiamo fu pure messa a discussione, e l'onorevole sig. Fallot ed io combattemmo con tutte le nostre forze la proibizione del Rob che domandavano i medici olandesi. L'intera commissione medica del Hainaut, che io rappresentava in quella assemblea, mi aveva autorizzato ad agire in tal guisa.

Ora, che vi abbiano due o tre specie di Rob, poco importa; il vero Rob Laffecteur non esiste meno quale è sempre esistito. Vi possono essere delle contraffazioni, ma questa non è la quistione sottoposta al giudizio dell'accademia; la proposizione che le è sottoposta in questo momento è la seguente: si ammetterà o non si ammetterà il Rob nel Belgio?

Si è parlato dell'opinione espressa dalle commissioni mediche. Ma le commissioni mediche sono esse ben competenti in questa materia? Mi sembra che no. Sono i pratici che debbono venir consultati. Ebbene! la maggior parte dei medici del paese dichiarano ch'essi considerano questo rimedio come indispensabile.

Io domando, signori, che l'accademia preghi il governo di rivocare la proibizione dell'introduzione del Rob.

Il sig. Vleminckx. — Mi veggo obbligato, in nome della umanità, di rispondere all'osservazione dell'onorevole signor di Messerman. Egli pretende che la materia medica possiede altri rimedi altrettanto efficaci che il Rob di Laffecteur. Non vi ha prova che non sia stata da noi tentata nell'interesse dell'armata e di quello dei contribuenti, e costantemente abbiam dovuto ricorrere di nuovo al Rob di Laffecteur, il quale ci ha solo procurato dei buoni successi.

Il sig. François ha detto or ora che le commissioni mediche non sono atte a decidere la quistione. Io credo che vi sono due uomini in un membro d'una commissione medica: primo, l'amministratore, poscia l'uomo pratico. Così il sig. Seutin, come membro della commissione medica del Brabante, ha fatto ogni possa per far proibire il Rob, e come pratico, fuori di questo recinto, fa ogni sforzo per procurarsi questo rimedio. Vi ha dunque, lo ripeto, due uomini nello stesso individuo che fa parte di una commissione di medicina: vi ha l'amministratore puritano, disposto a proibire tutto ciò che ha la più minima apparenza di un rimedio secreto; vi ha, in secondo luogo, il pratico che sente la necessità di soccorrere i suoi simili. Quanto a me, qualunque sia la decisione dell'accademia, continuerò ad adoperarmi con calore perchè il Rob cessi d'essere proibito, e che il paese non sia privato d'un medicamento che ha data la vita e resa la salute a un gran numero de'miei concittadini.

Il signor di Messerman. Io desidero che l'accademia s'assicuri innanzi coi mezzi che giudicherà più convenienti, che il Rob, di cui l'introduzione sarà permessa, sia il vero Rob di Laffecteur, affinchè la misura di cui si tratta non divenga un mezzo di speculazione e di commercio, un mezzo di vendere dei siroppi falsificati.

Il signor Vleminckx. Le vere proprietà del Rob di Laffecteur sono perfettamente conosciute. Me ne appello a tutti i pratici: non ve ne ha un solo che non abbia avuto l'occasione di farne uso. In ogni caso, io lo ripeto, noi dobbiamo una sola cosa operare, cioè dire al governo: « egli è utile che il Rob, il vero Rob di Laffecteur, possa venir importato nel Belgio. » Ma non abbiamo punto bisogno di fare *hic et nunc* alcuna investigazione sulla natura di questo Rob.

Il signor Langlet. Ho avuto l'onore di dire all'accademia che dapprima il Rob di cui ci occupiamo si chiamava Rob di Boyveau-Laffecteur. Ho aggiunto che un certo Boyveau ha venduta la proprietà di questo Rob al signor Giraudeau di Saint-Gervais, e che ora questi mette nel commercio un siroppo ch'egli chiama Rob di Boyveau Laffecteur.

Il signor di Messerman. Prego l'accademia ad esser prudente nel voto che va ad emettere; la scongiuro a rammentarsi che non è gran tempo ch'essa si è dichiarata per l'interdizione del Rob di Laffecteur. Vorrà essa in oggi dichiararsi in un senso contrario? Ciò merita riflessione.

Il signor Seutin. Domando che si rimetta ad altro giorno il voto sulla quistione. Si consulterà la legge, e poi potremo prendere una determinazione a questa conforme.

Il signor Vleminckx. Domando perdono, ... che noi stabiliamo la quistione. Noi prop... l'accademia domandi al governo che, nell'interesse dell'arte e dell'umanità, permetta l'introduzione del Rob di Laffecteur.

Dopo animatissimi dibattimenti, l'accademia passa ai voti e decide che domanderà al governo ... resse dell'arte e dell'umanità, di permettere l'entrata del Rob nel Belgio. (Vedi, per più estese particolarità, i giornali di medicina di Bruxelles ... *Monitor belgio* del 1.o febbraio 1849).

REGNO DEL BELGIO.

Il governo Belgio, condiscendendo al voto dell'accademia, ha, con decreto reale del 22 m... *tolta la proibizione del Rob Boyveau-Laffecteur*.

— *Offerta per la fornitura del Rob Laffecteur all'armata belgia*, fatta dal dottor Giraudeau di Saint-Gervais.

— Regno del Belgio. Il signor Clementz, direttore della farmacia centrale dell'armata belgia, al sig. dottore Giraudeau di Saint-Gervais, 12, *rue Richer*, Parigi.

In virtù degli ordini del sig. ministro della guerra ho l'onore di pregarvi di volermi fornire una cassa di Rob Laffecteur al prezzo che l'avete offerto al dipartimento della guerra il 2 agosto 1849.

Avrete cura, signore, di far questa spedizione al mio indirizzo, per essere depositata nell'*entrepôt* di Bruxelles e di raccomandare particolarmente alla ... l'agenzia di non pagar punto i diritti di entrata del Rob, atteso che il ministro delle finanze ne ha ordinata la libera introduzione pel Rob, destinato al servizio sanitario dell'armata.

Bruxelles, 2 gennaio 1849. Il dirett. CLEMENTZ.

— Il sig. dottor Giraudeau di Saint-Gervais avendo offerto all'amministrazione comunale di Namur ... bottiglie del Rob Boyveau-Laffecteur per essere impiegate alla cura dei malati ammessi allo spedale, quest'offerta, tutta filantropica, è stata accettata con riconoscenza, e gli è stata diretta la seguente lettera:

« Signore, accettiamo con riconoscenza i ... di Rob di Boyveau-Laffecteur che avete ben voluto farci pervenire per mezzo del sig. Luys, farmacista di questa città, e i quali sono destinati alla cura dei malati ammessi nello spedale di Namur.

« Permettetemi, signore, di farvi testimonianza quanto siamo sensibili a quest'atto di filantropia e gradite i sensi della nostra gratitudine e della nostra perfetta considerazione. »

Namur, 6 ottobre 1849. Il borgomastro, ...

Il segretario *Th. Dandoy*.

— Il sig. Payoit, farmacista in capo dello spedale civile di Mons e il sig. Stals, farmacista dello spedale di S. Giovanni a Bruxelles, hanno pur ricevuto del Rob pei loro spedali.

Il consiglio generale dell'amministrazione degli ospizi e soccorsi della città di Bruxelles ha egualmente diretta la lettera seguente al sig. dott. Giraudeau di Saint-Gervais, medico della facoltà di Parigi, proprietario del Rob di Boyveau-Laffecteur.

« Signore, colla vostra lettera del 7 di questo mese avete avuto la bontà di farci l'offerta gratuita di cento grandi bottiglie del Rob di Boyveau-Laffecteur, come una prova di riconoscenza per le testimonianze di simpatia, che voi avete ricevuto dal corpo medico in Belgio. Noi accettiamo con molto piacere questa generosa offerta, e abbiamo dato gli ordini opportuni perchè le cento bottiglie sieno ricevute alla farmacia dello spedale di S. Pietro.

« Vi preghiamo, signore, di gradire in nome dei nostri amministrati, e insieme ai nostri sinceri ringraziamenti, l'espressione della più viva gratitudine e della considerazione la più distinta.

« *De Bonne, Dumonceau, Vanschoor, Tiefry, De Buisseret,*

Amministratori degli ospizii di Bruxelles.

« Bruxelles, 14 agosto 1849. »

AUTORIZZAZIONI OFFICIALI.

Con ordinanze di prefetti o di sotto-prefetti è stata autorizzata la vendita del Rob di Boyveau in tutti i dipartimenti; esse sono concepite negli stessi termini delle ordinanze che diamo qui appresso:

PREFETTURA DELLA SOMMA.

Amiens, 23 febbraio 1849.

Signore, secondo il desiderio espresso nella vostra lettera del 21 di questo mese, ho l'onore d'informarvi che autorizzo il signor Liermant, farmacista a Doullens, a tener un deposito di Rob di Boyveau-Laffecteur, di cui siete proprietario.

« Gradite, ecc. »

Il prefetto della Somma, Léon Mancel.

FONDI PUBBLICI
Torino 12 dicembre 1850.

1819 — decorrenza 1. ottobre	— —
1848 — decorrenza 1. settembre	85 1/4
1849 — id. 1. luglio	85 1/4
1834 — obbligazioni	— —
1849 — id.	950
Azioni della banca nazionale	—

BORSA DI PARIGI, 10 *dicembre.* — Il movimento di rialzo dichiaratosi ieri sui fondi pubblici ha fatti oggi nuovi progressi. Vi ha grande abbondanza di capitali sul mercato, ed il rialzo pare dover continuare.

I giornali e le corrispondenze d'Alemagna non offrono grande interesse. L'agitazione comincia a calmarsi. Tuttavia i giornali di Berlino assicurano esservi sempre in Prussia una viva opposizione contro le convenzioni di Olmutz, e che il principe di Prussia è alla testa degli oppositori. Il trattato non parla della grave questione della costituzione dell'Alemagna.

A contanti comparativamente ai corsi di chiusura di ieri il 5 0/0 si chiude con rialzo di 40 cent. a 94, 60 e il 3 0/0 con rialzo di 30 cent. a 56, 90. L'antico 5 0/0 piem. (c. R.) crebbe 15 cent. a 84; il nuovo id. crebbe 25 cent. a 85, 50. Antico imprestito piem. 955.

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mes. L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco di posta* alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco al n.* Ma[illegible] e presso i principal librai. — Per le Provincie presso gli uffic[illegible] — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, [illegible] *Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenz[illegible] *e Lejolivet*. — Londra, P. *Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William* [illegible] bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. | Torino, Sabato 14 Dicembre 1850. | Num. 916.

RIVISTA

La tornata del 10 dicembre dell'Assemblea legislativa francese ha offerto dal principio sino al punto in cui giunge la nostra corrispondenza, che trascriviamo tra le notizie, argomenti degni dell'attenzione dei nostri lettori. Si è annunziata la prossima discussione della riforma ipotecaria, aggiornata la proposizione Saint-Priest contro l'usura, e la legge sull'osservanza dei giorni feriati ha dato occasione, come poteva prevedersi, a lunghi discorsi del sig. di Montalembert. La tornata precedente nulla più ebbe d'importante dopo quello che ne abbiamo detto nell'altro numero.

Non abbiamo ancora i ragguagli della festa offerta dalla città di Parigi al presidente della repubblica nel giorno 10. Sappiamo che il presidente, il giorno 9, aveva fatto pervenire a ciascuno dei maires dei circondarii di Parigi la somma di 1000 fr. pei rispettivi [illegible] di beneficenza.

Ciò che i nostri lettori non attendono, è certamente la ritrattazione della confessione di Allais; egli torna a sostenere la verità della cospirazione contro le vite [di] Changarnier e Dupin, e dice aver dichiarato che la sua prima denunzia era falsa, per insinuazione del giudice istruttore e per procurare una mortificazione al commissario Yon che lo aveva indicato come autore della denunzia. Creda chi può a simili ritrattazioni non buone che a rivelare il carattere personale del denunziante come assolutamente indegno di ogni fiducia.

Si diceva che il sig. di Persigny manifestasse una gran ripugnanza ad accettare una nuova missione per [illegible].

Il *Monitore uffiziale* ha annunziato la prossima aggiudicazione delle rendite 5 e 3 per 0,0, un tempo appartenenti alle casse di risparmio, ed ora, dopo la liquidazione al tesoro, non che degli 80,000 fr. di rendita 3 per 0,0, ritornate allo Stato dopo la ricompra fatta della strada di ferro di Lione.

La stampa continua nella poca importanza relativa. Il giornale dei *Débats* dedica quattro colonne alla discussione cominciata il giorno 9 innanzi la corte di assise della Senna del processo di 22 incolpati presenti della società segreta detta *Nemesi*, tribunale rivoluzionario invisibile. Il *Constitutionnel* fa giustizia dei manifesti democratico-socialisti di Londra. L'*Assemblée Nationale* fa la guerra, chi il crederebbe, alla pubblica discussione in materia penale che le sembra scuola di delitti! Siamo veramente arrivati alle colonne d'Ercole. L'*Opinion Publique* vuol dimostrare l'impossibilità del partito orleanista e giunge sino ad avvertirlo che co' suoi tentativi comprometterebbe i beni sinora conservati alla casa d'Orléans. L'*Ordre* per mostrare a che conseguenza conduca la dottrina legittimista che formola l' autorità regale come una proprietà sui popoli, cita varii luoghi della politica sacra di Bossuet che sono i noti principii della dottrina officiale dei tempi di Luigi XIV.

Alcuni giornali si occupano di un processo scandaloso che noi abbiamo risparmiato ai nostri lettori. La *Presse*, come sempre quando mancano gli agomenti di opportunità attuale scrive una ottava lettera a M. Thiers sulla quistione della pubblica assistenza. Il *Siècle* fa una rivista retrospettiva di due anni di amministrazione presidenziale, ed il *National* combatte con l'*Univers*.

Inghilterra. — Londra, 9 dicembre. — Si conferma la notizia della proroga d'apertura del Parlamento inglese alli 4 febbraio.

Dicesi che il visconte Ponsonby giunto in Londra ha data la sua dimissione dall'ambasciata di Vienna.

America. — Lettere di Buenos-Ayres del 6 ottobre annunziano che Rosas era sul punto di dichiarare la guerra al Brasile.

Alemagna. — Da una nota del ministro inglese in Amburgo appare che l'Inghilterra non interverrà nella questione tedesca finchè i suoi interessi non vi sono in pericolo.

Abbiamo dalla Baviera che non è vero che il presidente del consiglio Von-der-Pfordten abbia dato le sue dimissioni.

Scrivesi dallo Schleswig-Holstein esservi stato uno scontro fra gli avamposti delle due truppe nelle vicinanze di Gottorp, nel quale vi furono parecchi feriti.

Correva voce a Berlino che il governo austriaco avesse sospeso il reclutamento di 80,000 uomini recentemente ordinato. Dicevasi pure che il Wurtemberg e la Baviera esigano che le risoluzioni prese a Bregentz ed a Varsavia debbano servire di base alle prossime conferenze di Dresda.

La *Riforma Tedesca* riceve una corrispondenza dalle frontiere della Russia nella quale si parla delle inquietudini che colà destano i continui concentramenti di truppe russe.

A Copenaghen il partito che propende verso la guerra fa molta agitazione. Il ritiro definitivo o provvisorio del generale Willisen può produrre importanti effetti [illegible].

GIORNALI ITALIANI.

Nel quinto dei pregevoli articoli del signor [illegible] Broglio, che ha dato l'*Opinione*, sull'ingerenza governativa, dopo esposta la ragion cardinale di *decentramento*, che lasciò scritta l'immortale Romagnosi, leggiamo le seguenti parole:

Per questa, e per le altre ragioni già da noi accennate negli articoli precedenti, siamo indotti a patrocinare la causa di un'amplissima libertà municipale, e l'abbandono ai comuni d'una gran parte della pubblica amministrazione. Se non che avviene del falso sistema amministrativo di centralizzazione, quello che avviene del falso sistema economico di protezione industriale, e di tutti i falsi sistemi politici, che cioe oltre al danno sociale gravissimo della loro quotidiana attuazione, producono altresi un altro danno non meno grave che tocca il futuro, qual è quello delle difficoltà, degl'inconvenienti che sorgono al momento in cui la società, fatta accorta della mala via battuta, si determina ad abbandonarla per mettersi nella buona. Tutto diventa ostacolo e inciampo all'effettuazione dell'ottimo proposito; d'una parte i mille interessi nati all'ombra del falso sistema antico, si trovano lesi dal nuovo che si vorrebbe adottare, e resistono con tutta la forza d'una vecchia e disciplinata corporazione che ha messo profonde radici nel paese; d'altra parte il pubblico, quando pure si persuada universalmente della necessità di lasciar il cattivo per il buono — il che è già cosa difficile — non ha poi rappresentanti abbastanza esperti, operosi e disciplinati per mettere in moto e far cospirare tutti i mezzi necessari al conseguimento dello scopo.

Di qui sorge la necessità per tutti gli uomini assennati posti al governo della cosa pubblica, non già di procrastinare la riforma, che sarebbe anzi un accrescere sempre più i danni e le difficoltà, bensi di intraprenderla subito, ma procedendo con quelle cautele e con quella savia ponderazione, che tanto offende gli uomini di opinioni esagerate, i quali privi affatto di dottrina, e però dispregzatori superbi e rabbiosi odiatori dei *dottrinarii*, com'essi chiamano i prudenti, vogliono sempre partiti estremi, e malcontenti delle riforme successive e tranquille invocano ogni di le rivoluzioni perturbatrici e violenti.

Si legge nella *Gazzetta di Genova*.

Fra le recenti deliberazioni adottate dal nostro municipio nelle adunanze che si proseguono del generale consiglio, e che riputiamo dover essere accolte con maggior favore dai cittadini, perchè riguardanti la materia importantissima della pubblica istruzione, crediamo doverne rammentare alcune particolarmente.

Noteremo fra queste la nomina di abili maestre elette a seguito di regolare concorso, e per cui provvedevasi all'insegnamento gratuito nella scuola femminile del sestiere del Molo; insegnamento che verrà poscia esteso agli altri sestieri, proponendosi il municipio di diffondere maggiormente il beneficio dell'istruzione grado a grado che lo consentiranno le condizioni del civico erario.

Accenneremo pure soddisfatto un voto che, facendoci interpreti del comune desiderio, abbiamo di recente espresso su questo giornale: ed è il riaprimento del corso di una scuola magistrale femminile, dalla quale una consolante sperienza già dimostrò quanti buoni risultamenti siansi conseguiti. E già sappiamo che all'effettuazione di questo provvido ordinamento concorrerà l'opera generosa e spontanea di quei medesimi consiglieri professori che si prestarono in passato a comunicare i frutti del loro ingegno, e a consacrare la loro assidua assistenza pel buon ammaestramento di quante concorreranno a giovarsi delle lezioni.

Finalmente, nel far parola di ciò che nel corso dell'anno operavasi pel progredimento dell' intellettuale coltura, crediamo debito di giustizia di applaudire al riordinamento della civica biblioteca, al quale con tanta sollecitudine e intelligenza si applicavano coloro a cui ne è affidata la giornaliera direzione. Verificato il pristino stato con opportune emendazioni, compiuto un catalogo alfabetico per pagelle, un doppio registro di consistenza, la biblioteca poteva aprirsi al pubblico e soddisfare allo straordinario servizio d'un orario prolungato per quasi intera la giornata, compresa la sera, e senza eccezione di giorni feriati. L'acquisto progressivo delle opere più riputate, e per cui è stanziata annualmente una ragguardevole somma, recherà la biblioteca della città a tal grado di perfezionamento che potrà in breve collocarsi a paro delle altre più ricche d'Italia nostra.

Reso questo omaggio alle cure benemerite del municipio nella parte cui annettiamo il massimo interessamento, non tralascieremo in seguito di enunciare fra le deliberazioni di questa tornata autunnale quelle che possano meritare più specialmente l'attenzione e la riconoscenza del pubblico.

Si legge nel *Carroccio*, giornale di Casale:

Finalmente il nostro municipio ha tolte le pastoie alla fabbricazione ed al commercio del pane. Il consiglio comunale nella sua seduta delli 8 ha deliberato che dal 1 gennaio 1851 cesseranno la tassa del pane ed ogni obbligo ai panattieri di cauzione e di approvigionamento di grano o farine, e sarà libero a chiunque l'esercizio dell'arte del panattiere mediante la semplice iscrizione nei registri del municipio.

Questa libertà è consigliata da lungo tempo dalla scienza, pienamente d'accordo coi fatti di molti paesi si d'Italia che stranieri, situati in condizioni svariatissime, i quali trovarono e trovano tuttavia nella libertà un pane migliore ed a miglior mercato. I vincoli a quest'industria erano un avanzo di idee che non potettero mai pienamente essere giustificate e che tanto meno potrebbero esserlo ora che le circostanze sono assai variate.

Quando la mania di regolare la industria delle nazioni colla scutica era divenuta un morbo abituale; quando i diritti dell'uomo, la santità del lavoro, ed i veri principii della scienza economica erano così disconosciuti, che un re non aveva difficoltà di stabilire ne'suoi editti *essere la permissione del lavoro un diritto demaniale;* quando l'industria ed il commercio per la natura dei tempi, per la scarsezza di cognizioni e di capitali e per la difficoltà delle comunicazioni erano ristretti in angusti confini, e frequenti erano le carestie e le gravi alterazioni dei prezzi nelle cose indispensabili al vitto, i vincoli apportati al commercio del pane potevano trovare facilmente, se non una giustificazione, almeno una spiegazione; ma oggidi, nelle circostanze in cui si trova la maggior parte delle popolazioni, questi vincoli diventano affatto inesplicabili e non sono mantenuti che per la forza d'inerzia. Questa forza d'inerzia dopo replicati sforzi del nostro governo fu vinta da questo nostro municipio, e noi ne siamo lietissimi, non solo per il principio che contiene la sua deliberazione, ma specialmente per il vantaggio che il pubblico ne ritrarrà in un tempo non lontano. Già il ministro De l'Escarène nel 1833, con una notevole circolare agli intendenti, ai municipii aveva inculcata caldamente la libertà di quest'industria. Il pensiero di quel ministro fu accolto nella legge comunale del 1847 ed in quella ora vigente, e l'attuale ministro conte Cavour, appena giunto al ministero, si affrettò a promuoverne l'attuazione colla nota circolare ai sindaci del 19 settembre scorso. È notabile quanto si contiene nelle or dette leggi comunali in proposito. In esse è proibito di apporre nei regolamenti municipali regole e cautele per lo smercio delle cose destinate al vitto e per le arti di panattiere, fornaio ecc., le quali limitino il numero degli esercenti, o tendano a vincolarne l'esercizio.

In quanto riguarda in particolare le tasse dei commestibili e combustibili la legge del 1847 non ne permette lo stabilimento o la conservazione se non nel caso in cui esse siano ancora assolutamente necessarie per cause speciali verificate dal consiglio di credenza, e riconosciuti dal consiglio comunale. La legge attuale egualmente non le ammette se non nel caso in cui ne sia ancora riconosciuta la necessità.

Era facile per il nostro consiglio comunale il riconoscere che questa necessità qui non esisteva. Il prezzo del frumento è in quest'anno tenuissimo, ed esso è ordinariamente inferiore alla media generale dei prezzi delle altre provincie: ed infatti mentre questa media generale nel 1849 sommava a fr. 21, 29 per ettolitro, la media per Casale non fu che di fr. 20, 58; si'aggiunga che il numero dei panattieri e venditori di pane ascende ora a 53; che nel paese non mancano capitali ed industria e che non molta industria e non molti capitali si richiedono per esercitare quest'arte nel modo in cui ora si esercita; di maniera che il numero dei panattieri potendo facilmente sotto la libertà crescere a seconda del bisogno, e formare una vera concorrenza, non eravi punto necessità di mantenere la tassa per impedire che gli attuali esercenti abusando della libertà elevassero soverchiamente il prezzo.

Poteva forse nascere il dubbio se non fosse prudente per il consiglio il provvedere almeno nel passaggio dall'uno all'altro sistema. Ma esso ripntò allo stato delle cose superfluo ogni provvedimento, e ben fece. Le già avvertite circostanze del paese permettono di riposare tranquilli su questo rapporto. Un leggiero aumento del prezzo rendendo più utile quest'industria accrescerebbe tosto il numero degli esercenti; inoltre il maggior prezzo consiglierebbe a chi di cuocere in famiglia, a chi di attenersi fino ad un certo punto ad altri generi, in proporzione men cari, e quindi la maggior concorrenza per una parte, ed il minor smercio per l'altra non tarderebbero a frenare l'avidità dei panattieri, ed a ridurre il prezzo a più giusti confini.

D'altronde questo temporario aumento non potrebbe per nulla riuscire grave neppure alla classe operaia, come da taluni illusi si vorrebbe far credere.

Il prezzo del pane dipende specialmente dal valore del grano; questo valore è ora tenuissimo, e quindi tenue è il prezzo del pane: se i panattieri, abusando della cessata tassa elevassero questo prezzo, esso non potrebbe probabilmente ascendere al di là di quanto si vendeva il pane negli anni scorsi, quando il grano valeva da un terzo ad una metà di più del prezzo attuale. Ora se allora il pane, mercè l'incarimento del grano, si pagava costantemente ad un prezzo elevato senza i mali che ora si vorrebbere far temere, perchè mai questi mali dovrebbero oggidì avverarsi qualora il prezzo del pane giungesse per alcun tempo fino a quel prezzo per avidità dei panattieri?

È poi anche da specialmente avvertire che il consumatore si trova in questo caso in condizione assai migliore di quella del primo. Quando il pane rincarisce per rincarimento del grano, si innalza anche il prezzo delle altre sostanze alimentarie; quindi in generale il vitto rincarisce, e con esso, per effetto di una nota legge economica, diminuisce il lavoro, e per ciò più di una volta anche il salario; quindi l'operaio consumatore deve spendere di più per procacciarsi il vitto, nello stesso tempo che a lui vengono meno i mezzi. Quando invece il pane rincarisce per avidità dei panattieri, il frumento non rincarisce punto, non rincariscono gli altri generi, non diminuiscono per nulla nè il lavoro nè i salarii, e tutto il male sta o in pagare il pane qualche centesimo di più per chilogramma, o nel cuocere in casa, od aumentare preferibilmente il consumo di altri generi.

Tuttavia si vorrebbe da taluni una panatteria normale o per parte del municipio o per associazione di cittadini, onde andare all'incontro ad ogni possibile eventualità; ma essa ha i suoi gravi inconvenienti.

Una panatteria normale se per una parte può essere di ostacolo a che sia elevato dagli altri panattieri il pane ad un prezzo straordinario, essa per altra parte per ciò appunto che è *normale*, mantiene questo prezzo sempre superiore a quello che produce la libera concorrenza, giacchè le spese di produzione sono per queste panatterie sempre notevolmente superiori a quelle delle altre, di maniera che lo stabilimento di simili panatterie si ridurrebbe in sostanza alla creazione di una tassa sotto altro titolo.

GIORNALI STRANIERI.

Un articolo del *Corriere Italiano* di Vienna incomincia colle seguenti parole:

Fin dalla prima istituzione della *Commissione depuratrice* in Italia, noi ci siamo permessa una moderata parola, dettata dalla coscienza, sulla sinistra impressione che doveva destare negli Italiani, sui perniciosi effetti che potevano conseguirne. Quando le cose d'Italia si furono incominciate ricomporre alla calma, le parole di *dimenticanza e perdono* furono come olio versato sovra l'acqua commossa, che l'acquieta e la schiara. Onde non poteva a meno che una commissione, intesa a ravvivare reminiscenze, non mostrasse almeno nelle apparenze di stare in opposizione con quelle parole, e corresse conseguentemente il pericolo di paralizzarne l'effetto. Sorvenne l'assicuramento che lo spirito di mitezza e di conciliazione dovevano informare la nuova magistratura; e gli animi, fidenti nella parola delle supreme autorità dello Stato, se ne acquietarono. Ma i risultamenti giustificarono quella quiete? Ha dessa potuto a loro sopravvivere? Noi non siamo così addentro nelle ragioni che motivarono i decreti dalla commissione emanati, per poterlo negare; ma confessiamo che le troppe destituzioni, e molte anche d'uomini d'onoratissima fama e dichiara, non ci permettono di affermarlo.

Il *Pays* giornale dell'Eliseo, termina un enfatico articolo sull'anniversario del 10 Dicembre colle parole seguenti:

E dove sono i governi che avrebbero fatto di più, o meglio in simili circostanze?

Orsù ditelo, ditelo apertamente: voi, uomini politici, avete i vostri impegni che vi compromettono; voi uomini dei bei sogni, le vostre personali affezioni; voi uomini della metafisica e delle utopie, i vostri precedenti; e per tutti voi si riassume il tutto in una parola: la sostituzione di un uomo ad un altro.

Voi volete cantare la stessa aria, ma eseguirla su d'un altro tuono

Non ci arriverete: la Francia non sacrificherà la sua sicurezza ai vostri impegni, alle vostre affezioni od alle vanità vostre. Ella sa, che *rivedendo la costituzione, e prolungando i poteri di Luigi Napoleone*, le vengono assicurati giorni di quiete e di prosperità, e non vuol già correre la sorte degli eventi con voi ed a pro dell'anarchia.

La Francia conta sul patriottismo dei suoi figli; ella sa, che gli uni per attaccamento, gli altri per ragionevolezza, molti per paura, tutti per inclinazione, quando saranno al supremo momento s'intenderanno insieme per proclamare *necessaria, indispensabile la prolungazione dei poteri di Luigi Napoleone*: la Francia è dunque tranquilla: piena di fiducia negli uni, essa attende gli altri, pronta a testificare la sua riconoscenza tanto a quelli che verranno alla dodicesim'ora, come a quelli che saranno venuti alla prima.

In quanto a noi, che non abbiamo in vista che il bene di tutti, che consideriamo *la prolungazione dei poteri di Luigi Napoleone* come un dovere, una necessità ed un onore, che fummo tra i primi a proclamarlo, ci appaghiamo di chiedere ai nostri avversarii s'ebbimo torto a dire:

Il Dieci Dicembre è ad un punto, una ricordanza, un oggetto di riconoscenza ed una speranza.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Firenze, 10 dicembre 1850.

Il giornale lo *Statuto*, giorni sono, stampava un articolo sulle quistioni germaniche, nel quale diceva che la Francia ammantava la sua impotenza colla neutralità. Or credereste che questo ministro di Francia, signore de Montessuy, abbia trovato questa frase degna di officiale richiamo? Eppure così è, e lo *Statuto* sarà ammonito, e forse di nuovo sarà sospeso. Se mai le cose di Francia dovessero essere risospinte, come taluni sperano, ai beati tempi della censura, od ai più beati dell'inquisizione, il signore di Montessuy va acquistando tai meriti di intolleranza e di illiberalismo, che certamente gli preparerebbero onorevole seggio fra censori ed inquisitori. Ella è veramente cosa compassionevole il vedere un rappresentante della nobile nazione francese, un ministro del governo d'un Bonaparte tenere il sacco in questo paese al partito della più stupida riazione, farsi persecutore degli uomini più specchiati, di quelli che sono sempre stati amici de' ministri francesi suoi predecessori, far lega cogli intriganti da trivio o da anticamera, farsi il paladino del dispotismo. Forse crederà con queste pratiche acquistarsi credito e riputazione di sagace diplomatico e d'uomo d'ordine! Ma egli non conosce la Toscana, e male provvede alla propria fama, ed agli stessi suoi interessi; perchè gli uomini che egli avversa e perseguita sono così conosciuti a Parigi come a Firenze.

A giorni parte di qui per Baviera la granduchessa vedova, e dicesi vada a tener compagnia ad una figlia del granduca colà maritata. La nostra politica va al solito, se non che corre voce da qualche tempo che il sig. Bologna, antico presidente del buon governo, possa passare al ministero dell' interno: così egli avrebbe di nuovo in mano la polizia del paese.

Torino, 13 dicembre 1850.

Noi commettiamo di rado l'errore di prendere in serio esame le polemiche de' partiti estremi: ma possiamo benissimo ricordarci di quando in quando che i partiti estremi esistono e che la nostra noncuranza non li distrugge.

Se fosse tempo da celiare, una magnifica suppellettile di scherzi ci verrebbe somministrata dai giornali i più furibondi della Penisola. Questa mattina per esempio ci giungono dei fogli talmente ripieni di sali e di arguzie contro il Piemonte in generale, e contro il *Risorgimento* in particolare, che sarebbe un peccato il non farne menzione.

Il *Tempo* e l'*Ordine* di Napoli, ed il *Cattolico di Genova* sono tre colleghi ne' quali il buon umore tocca l' apogeo della facezia e della delicatezza. Essi hanno due missioni, che compiono giornalmente con una solerzia degna dei maggiori encomii: una è quella di maledire graziosamente, di calunniare mellifluamente il Piemonte: l'altra è quella di insultare con molta puntualità il *Risorgimento*, in modo che ogni di contengano almeno un'insolenza tanto contro di noi, quanto contro le istituzioni liberali che reggono il nostro paese. Un'insolenza è di obbligo: se più d'una ve ne ha, cade sul conto dei maggiori meriti che quei bravi periodici intendono di acquistare.

Il *Tempo* trae argomento da alcune nostre parole nelle quali si mostrava desiderio che la nostra Camera fosse un po' più puntualmente frequentata dai rappresentanti per conchiudere addirittura che i principii costituzionali sono una sciocchezza, che non sono amati, che non possono, non devono essere amati. Noi potremmo rispondere che il giornale di Napoli non ragiona, ma sragiona. In Inghilterra per esempio, ove anche un picciolo numero può deliberare non è certo sintomo di poco amore alle forme rappresentative la poca assiduità de' comuni alle discussioni meno importanti. Senza dubbio è da sperare che col tempo i deputati si avvezzeranno a sagrificare quelle personali considerazioni di interesse e d'affari che loro impediscono di essere alquanto più assidui nell'adempimento delle nobili occupazioni loro affidate: ma da questo desiderio alla conclusione del *Tempo* ognun vede quanto ci corra. Del resto un fatto solo non forma criterio: e ragionando secondo il *Tempo*, se il paese parve per *una seduta* poco affezionato alla forma rappresentativa, veniamo molto volentieri a conchiudere che in tutta la sessione fu affezionato: perchè la Camera fu sempre in numero legale. Ma crediamo fatica perduta il parlare ragionevolmente col *Tempo*, il quale continuerà a scegliere una frase tronca, una parola isolata in mezzo alle nostre colonne per citarci e farci dire quello che non abbiamo mai voluto dire.

L'*Ordine* ha scoperto che il Piemonte è decisamente stanco della libertà, e che ad altro non anela che alla felicità di essere governato alla napolitana. Secondo lui i giornali del Piemonte non contengono altro che *lenocinii incitatori*, ed i Piemontesi vengono dai fogli *trattati come i compagni d'Ulisse il furon da Circe, che dava loro in dono cibi in apparenza gustosi, per poi cangiarli in porci od in altri immondi e vilissimi animali.* Noi ci facciamo lecito di protestare contro queste asserzioni: non abbiamo la più leggiera intenzione di produrre questa qualità di metamorfosi sopra i nostri compatrioti, che sono colta e civile gente, che non vi si presterebbe; e nemmeno contro i compilatori dell'*Ordine*.

Il suddetto *Ordine*, dopo aver parlato male di tutta la stampa piemontese, si prostra d'innanzi ad una brillante eccezione, cioè d'innanzi ad un suo omonimo, *L' Ordine* di Torino. Diffatti l'*Ordine* di Torino è degno d'essere lodato dall'*Ordine* di Napoli: e l'*Ordine* di Napoli può essere sicuro che l'*Ordine* di Torino *persevererà*, com' esso desidera, nello *scabroso sentiero e nel cammino della verità, ecc.*

Il *Cattolico* di Genova intitola un articolo così: *Il Risorgimento, Mazzini, e l'Inghilterra.* È inutile il dire con che gentile avvedutezza di ragionamenti il *Cattolico* mesce questi tre elementi, li confonde, li concuoce per poi conchiudere a suo modo sclamando con accento drammatico: *Che se la cosa è così, stupefatto ed atterrito domando: Che sarà di noi?*

Il *Cattolico* ha un fiero sospetto che i collaboratori del *Risorgimento* siano tutti rossi. Questa notizia, crediamo, giungerà nuova ai repubblicani ai quali abbiamo avuto l'onore di fare la guerra, quando volgevano tempi democratici, e quando il *Cattolico* non osava combatterli che dietro alle file dei moderati, ed ai quali continueremo a far guerra, come ai politici del *Cattolico*, come a tutti coloro che per un fine o per un altro vogliono distrutta la monarchia costituzionale.

Leggiamo pure con orrore ed emozione nel *Cattolico* la descrizione assai viva *della sete di anarchia e di terrorismo* dalla quale il *Risorgimento* è preso. Nel brivido che ci incoglie però serbiamo bastante freddezza per domandare come il *Cattolico, Che sarà mai di noi?*

Iddio solo sa ciò che sarà di noi, se continuano queste stolte e permanenti congiure contro un governo che quasi solo in Europa sa accoppiare la libertà alla tranquillità dei popoli, se il *Cattolico* ed i suoi amici a forza di avversare il principio costituzionale, a forza di negare ogni verità filosofica e civile ingenerano nei popoli il dubbio dissolvente, e lo scetticismo che tutto distrugge.

CAMERA DEI DEPUTATI.

In principio della tornata la Camera udiva la relazione dell'onorevole Ravina circa la legge d'imposta sui fabbricati. Non ostante il tentativo del deputato Pescatore di differirne la discussione e farla posporre a quella della legge di imposta sui capitali, non ancora riferita, deliberavasi sulla domanda del ministro Cavour di porla all'ordine del giorno per martedì prossimo 17 corrente.

Sarebbesi poscia dovuto riprendere la discussione del progetto Bertini per la custodia e cura dei mentecatti, ma non avendo la commissione, per causa della malattia del suo relatore, potuto ultimar la redazione dei due articoli statile rinviati, era costretta ad aggiornarla, e passava invece a discutere la legge per la regolazione del torrente Polcevera, necessaria alla costruzione dell'ultimo tronco della strada ferrata in quella valle per a Genova, ossia da Pontedecimo a S. Pier d'Arena.

La spesa a tal uopo occorrente è valutata in L. 1,422,230. Di questa somma lo Stato s'incarica a titolo di sussidio della spesa di L. 177,580. Le rimanenti lire 944,650 saranno pur esse anticipate dal governo, ma coll'obbligo del successivo rimborso per parte dei proprietarii e comuni interessati a quelle opere.

Le varie disposizioni di questa legge, sostanzialmente identiche nei due progetti del ministro e della commissione, davano luogo ad una minuta ed intralciata discussione che arrestavasi all'art. 6, il quale per la difficoltà di improvvisarne subitamente una nuova redazione, era rinviato alla commissione.

Il ministro degli esteri presentava oggi alla Camera un progetto di legge per ratifica delle convenzioni postali stipulate col Belgio, colla Francia e colla Svizzera.

ELEZIONE DEL COLLEGIO D'IVREA.

L'elezione fatta dal collegio d'Ivrea, sebbene abbia avuto luogo da molti giorni, non fu tuttavia riferita sinora alla Camera. Se credasi a

quante voci corrono in proposito, la causa dell'indugio sarebbe nelle obbiezioni che in seno all'ufficio incaricato di esaminarla furono mosse circa la sua validità.

L'eletto del collegio d'Ivrea, copre attualmente il posto di sindaco della città di Torino. Anteriormente eserciva l'officio di avvocato dei poveri, con titolo e grado ed anzianità di consigliere di appello. Quando lo si chiamava ad assumere il sindacato questo titolo e grado ed anzianità gli si conservavano.

Di qui una buona serie di obbiezioni. — Si vuole cioè, a cagion di ciò, considerarlo come impiegato dell'ordine giudiziario, ed applicargli in conseguenza il disposto dell'art. 98 della legge elettorale, nel quale enumerandosi i casi di ineleggibilità, si colpiscono di tal nota al primo alinea *i funzionari stipendiati ed amovibili dell'ordine giudiziario.*

Ma l'avvocato Bellono ha cessato dall'attività di servizio, quale funzionario dell'ordine giudiziario, sin da quando si dimettea dal posto di avvocato dei poveri. Vero è che il decreto col quale codeste demissioni si accettano lo colloca in aspettativa; e che l'art. 99 della stessa legge dichiara che gl'impiegati in aspettativa saranno considerati come in attività di servizio, quanto alla loro eliggibilità o non; ma siccome l'aspettativa nella quale si trova l'avvocato Bellono non è accompagnata da retribuzione di sorta, così non gli si può nemmeno applicare l'art. 99.

Diffatti che cosa volle fare il legislatore quando stabilì che ogni funzionario e impiegato regio in aspettativa è assimilato a quello in attività di servizio?

Evidentemente volle che la loro condizione fosse identica per tutto ciò che ha tratto all'esercizio dei diritti elettorali attivi e passivi. La condizione dell'impiegato in aspettativa non può adunque essere migliore, ma nemmanco non deve essere peggiore di quella dell'impiegato attivo. — Ma in qual caso il magistrato in servizio attivo è ineligibile? — Lo dice espressamente il citato alinea primo dell'art. 98: *il funzionario stipendiato ed amovibile dell'ordine giudiziario.*

Due sono impertanto gli estremi della ineligibilità di questa specie d'impiegati: *la amovibilità* e *lo stipendio.*

Sia pure amovibile, quale consigliere d'appello, l'avv. Bellono, ma egli non è stipendiato. Quando fu posto in aspettativa non gli fu dato verun compenso, veruno assegnamento, veruno stipendio per i servizi prestati nella sua qualità di avvocato dei poveri. Egli non è dunque un impiegato dell'ordine giudiziario stipendiato. Dichiararlo ineleggibile perchè fu collocato in aspettativa esclusivamente col titolo, grado ed anzianità, equivarrebbe in sostanza al dichiarare che l'impiegato in aspettativa debbe, anche per l'esercizio dei diritti politici, essere in condizione più sfavorevole dell'impiegato attivo. Il che, non esitiamo ad affermarlo, e ci pare dimostrato già da quanto precede, conterrebbe una flagrante violazione della legge, che vuole pareggiati assolutamente i due casi.

L'impiegato attivo, se ha stipendio, è ineleggibile; l'impiegato in aspettativa, se abbia stipendio, sia ineleggibile anch'esso: l'impiegato attivo, se non ha stipendio, è eleggibile; dunque anche l'impiegato in aspettativa, quando non ha stipendio, deve essere eleggibile.

La cosa ci pare sì chiara, i due testi di legge sono così precisi, il loro raffronto è così agevole a farsi, che veramente crediamo opera superflua l'insistervi maggiormente sopra, e conchiudiamo senza più, che a termini degli articoli 98, alinea 1.°, e 99 della legge elettorale, l'avv. Bellono, essendo consigliere di appello in aspettativa, ma senza stipendio, ha potuto essere validamente eletto a deputato del collegio d'Ivrea.

Nè giova opporre che la anzianità conservatagli è pur sempre un vantaggio per lui: che ciò sia o non sia vero, sta pur sempre che si snatura e travisa affatto la questione proponendola in questi termini. La legge è esplicita e precisa: parla di stipendio, non d'altri vantaggi che possano essere annessi ad una carica qualunque. Nelle materie odiose le leggi si denno intendere ed applicare ristrettivamente ai casi contemplati, e non si possono allargare per ragion di analogia o di somiglianza. Tanto meno lo si potrebbe nel caso nostro, nel quale è già necessaria una finzione per considerare come impiegato giudiziario chi da oltre un anno cessò di far parte della magistratura. Manca adunque uno dei due estremi indispensabili a costituire la ineleggibilità, della quale parla l'art. 98, primo alinea.

Altri vedono una causa di ineleggibilità nella qualità di sindaco, principalmente che vada unito alla carica un assegno a titolo di indennità per le spese di rappresentanza.

Ma come qualificare di impiego, e di impiego stipendiato un officio, nel quale evidentemente non una concorre delle condizioni che pare a costituirlo tale si richiederebbero?

Che il sindaco non sia un impiegato, lo ha già deciso più volte la Camera, ed in ispecie quando confermava la elezione dell'avvocato Brignone sindaco di Pinerolo. Risulta inoltre evidentemente dall'art. 235 della legge comunale, in cui si sancisce la privazione per cinque anni dell'esercizio di tutti i diritti politici, in pena di chi ricusi il carico di amministratore e consigliere di un comune. Ma ripugna alla natura stessa degli impieghi che questi siano obbligatorii. L'impiego è una locazione di opere, nelle quali dall'un canto si promette la prestazione dell'opera propria, ricevendosene in compenso quel corrispettivo che lo Stato assegna a quella. È quindi essenzialmente libero e spontaneo.

Nè importa che nel bilancio del comune di Torino siasi stanziata una somma in favore del sindaco. Giacchè questo assegno non è uno stipendio, e quando pure il fosse, non basterebbe da solo a conferire carattere di impiego a ciò che di sua natura non sia tale.

Non è stipendio, nel senso assoluto della parola, perchè non è stabilito in modo fisso e duraturo: ma è solo stanziato in via provvisoria e precaria per l'anno corrente, e può scomparire dal bilancio dell'anno prossimo, sol che tale sia il voto del consiglio.

Non è stipendio nel senso stretto del vocabolo, perchè non è stabilito dal governo, non è pagato dal pubblico erario, ma dalle finanze proprie del comune.

Non è stipendio nel senso stretto del vocabolo, perchè non è costituito come tale, ma si bene per le spese di rappresentanza.

Finalmente non può essere stipendio, perchè vi osta il testo preciso della legge comunale, vi osta la qualità e natura dell'ufficio di sindaco quale questa stessa legge lo definisce.

E per fermo il citato art. 235 dice espressamente che le funzioni degli amministratori del comune, e così del sindaco, sono GRATUITE. Laonde a conciliarlo coll'art. 82 della stessa legge, che dice che potrà essere stanziato in bilancio a favore del sindaco un annuo compenso, è necessario di intenderlo e considerarlo quale questo medesimo articolo lo dichiara, cioè concesso per *ispese di rappresentazione.*

Sotto qualunque rispetto adunque lo assegno che il comune di Torino votava pel corrente anno al suo sindaco non può aversi per uno stipendio; mancano i caratteri propri dello stipendio; manca l'intenzione di chi stanziava quella somma, e che volea dare un compenso dovuto, e non già costituire uno stipendio: osta la legge istessa, la quale lo ammette come compenso, e lo proscrive come stipendio.

E se non è tale, l'ufficio di sindaco non è e non può essere un impiego, e molto meno un impiego causa di ineleggibilità, poichè tali sono semplicemente gli impieghi stipendiati.

Laondè l'elezione del collegio di Ivrea non è punto controvertibile: la duplice qualità che nell'eletto concorre, di consigliere di appello in aspettativa, ma senza trattenimento, e di sindaco di Torino, non può essere giusto motivo di ineleggibilità: epperciò la sana logica e la retta intelligenza della lettera e dello spirito delle due leggi sulle elezioni e sui comuni vogliono che sia confermata.

E questo giudizio attendiamo fiduciosi dal senno, dalla imparzialità, e dalla giustizia della Camera.

Siamo pregati d'inserire la seguente lettera:

Al sig. direttore del *Fischietto.*

La ringrazio di cuore dell'onore che volle farmi occupandosi di me nel suo giornale, num. 118, e solo sono dolente del non avere meritati gli encomii che ella gentilmente mi volle compartire; un lutto domestico mi teneva in quel giorno lungi dal Senato, ed in seno di un'addolorata famiglia. Non mancheranno però occasioni nelle quali io possa meritarmi da lei quelle garbate espressioni di cui tanto mi onora, come dell'unica lode che a norma dell'impresa di un Re magnanimo io abbia mai desiderato.

Richiedo alla di lei gentilezza, e se occorre in forza di legge, l'inserzione di questa lettera in un prossimo numero del suo giornale, ed ho l'onore ecc.

LORENZO DE CARDENAS.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

CAGLIARI, 7 *dicembre.* — Il sig. intendente del R. Monte di riscatto ha indiritto la seguente circolare agli ordinari diocesani, regi economi, prebendati od altre persone, autorità o corpi ecclesiastici, che direttamente partecipano e procedono ad appalti di prodotti decimali in Sardegna:

« Quantunque fin dall'intraprendersi la pratica per l'abolizione delle decime ecclesiastiche in Sardegna si scorgesse imminente la loro cessazione, o non potesse più calcolarsi sul termine della loro ulteriore esistenza, per cui si è indi veduto che la stessa azienda del Monte di riscatto limitava ad un anno gli appalti delle prebende a lei devolute per un biennio; non pertanto ora che tale abolizione a cominciare dal primo gennaio 1852 è stata già approvata dalla Camera elettiva, ed hassi fondamento a credere che lo sia del pari dal Senato nell'attuale adunanza per ricevere la sovrana sanzione, il ministero della grande cancelleria di S. M. ha stimato opportuno con dispaccio del 24 p. p. ottobre di dare a me incarico, non solo di disporre perchè gli appalti delle prebende applicate al Monte di riscatto siano, giusta le intenzioni sovrane dichiarate in udienza del 27 ultimo settembre, limitati a tutto il dicembre 1851; ma di avvertirne inoltre, previo l'avviso della R. commissione sull'affare delle decime, i R. economi, i prebendati od altre persone, autorità o corpi ecclesiastici che sogliono direttamente procedere a simili appalti, perchè essi egualmente si uniformino alla pratica del Monte di riscatto, restringendoli a tutto l'anno medesimo 1851.

« A compimento ecc. »

VENETO. — Togliamo dal *Corr. Italiano* questa statistica delle provincie Venete.

Le medesime occupano un'estensione di 41,499 miglia quadrate e vi si contano 28 città, 233 borgate e 552 villaggi con una popolazione di 2,259,500 anime.

L'estensione del terreno produttivo è valutata di 3,172,330 iugeri, dei quali circa la metà in terreno arativo e risaie. I prodotti in complesso dell'agricoltura si calcolano approssimativamente ascendere annualmente al valore in danaro di fior. 28,647,000.

Lo stato del bestiame, secondo una numerazione fatta nell'anno 1846, era composto di 64,869 cavalli, 187,269 tori e buoi, 219,839 vacche, e 367,286 pecore.

Il valore ricavato annualmente dai prodotti della grande e piccola industria nelle provincie Venete, giusta i rilievi che si hanno dagli anni scorsi, ascende annualmente a circa la somma di fior. 73,393,000.

La religione dominante è la cattolica romana e gli affari ecclesiastici spettanti alla medesima sono regolati da un arcivescovo portante il titolo di cardinale e da dieci vescovi con dodici capitoli. Vi si contano nel paese 1675 parrocchie, fra le quali soltanto due spettanti al culto di altre religioni, cioè una greca non unita ed un'altra protestante. Il numero totale del clero secolare conta 7303 ecclesiastici, quello del clero regolare 929 monaci.

In rapporto all'istruzione pubblica vi esistono nelle provincie Venete, un'università a Padova, 4 accademie, 11 seminari, 16 licei, 24 ginnasi, 5 scuole speciali e 474 istituti d'istruzione universale. Il numero delle scuole popolari ascende a 24 capo-scuole normali, 1577 scuole normali inferiori, 75 scuole per le ragazze, 9 scuole di ripetizione, 12 asili infantili.

In fatto di salute e beneficenza pubblica il Veneto è provveduto di 27 spedali civili, 7 spedali militari, 18 manicomii, 18 case per le puerpere, 6 case per gli esposti e 22 istituti di provvedimento. Meritevole si è poi di osservare in questo rapporto l'esistenza in Venezia di una cassa di risparmio, istituzione, cui a petto del conosciuto suo vantaggio, specialmente per la classe povera, non si ha ancora pensato nelle provincie consorelle della Lombardia, come si è fatto rimarco nel quadro statistico da noi offerto di questo paese.

Seguitando il confronto del Veneto con la Lombardia, si osserva, che non ostante un'estensione maggiore, ciò non di meno la popolazione del Veneto è meno numerosa; che il Lombardo è quasi doppiamente più ricco nel valore dei suoi prodotti naturali, così ancora l'industria lombarda sorpassa 17 volte l'industria che viene esercitata nel Veneto. In rapporto al debito pubblico la Lombardia è oltre al doppio aggravata.

ESTERO.

GRECIA. — ATENE, 3 *dicembre.* — Un decreto reale permise alla comune di Salamina, verso sua domanda, di far erigere a proprie spese un monumento alla memoria del prode ed immortale Karaiskaki, il cui nome suona sì glorioso ne' fasti della greca indipendenza. (*Obs. d'Ath.*).

— Gli emigrati italiani che si trovano in Atene decisero di fondare una società di misericordia e di mutui soccorsi per gli esuli, il cui scopo sarebbe di assistere i convalescenti, di procacciare possibilmente lavoro a quelli che ne mancassero, di provvedere alla sepoltura di coloro che morissero in esilio, e di darsi uno scambievole esempio di buona condotta e di rispetto alle leggi al paese che li ospitò. Il comitato è composto così: presidente, generale Milbitz; vice-presidente, F. Gherardi Dragomanni; segretario, B. Massarelli; sotto-segretari, Zimmermann, Gioia; cassiere, Fatta; consiglieri, M. Allè, Samaritani, Vittuwsky, Angarani, Fusco, Capola.

(*Courrier d'Athènes*).

— L'*Observateur d'Athénes* annunzia che quanto prima il ministero presenterà alle Camere vari importanti progetti di legge sulla riforma elettorale, sull'organizzazione dell'esercito, sulla stampa, sulle finanze, sulla marina, sui consolati, ecc.

INGHILTERRA.—Leggesi nel *Morning Post* del 9.

Il Parlamento non si riunirà prima del tempo solito; si avrà pertanto tutto il tempo ad esaminare seriamente quali siano le misure più convenienti da prendersi contro gli autori dell'aggressione papale; noi dunque crediamo che il ministero e il pubblico metteranno a profitto questo tempo, e che non avverrà intanto alcun fatto che aver possa un risultamento spiacevole. Altre questioni non meno importanti meritano pure di occupare la pubblica attenzione; quella per esempio del bilancio dell'*income-tax*, in faccia all'eccedente considerevole delle riscossioni, reclama un serio esame. Nessuna politica necessità esige la conservazione di questa imposta di guerra. Del resto noi torneremo su tal soggetto per discutere ad uno ad uno i vari rami dell'imposta, per sapere quali, in caso di sopravvanzo, dovrebb'essere tolte, e quali, in caso di deficit, potessero offerire vantaggio. Il Parlamento avrà pure ad occuparsi delle colonie, del loro governo, degli sforzi tentati ultimamente per introdurvi il sistema rappresentativo, e dell'accoglienza fattavi alle costituzioni elaborate in Downing-Street.

— Una commissione reale si occuperà di fare una inchiesta ed un rapporto sulla questione della legge del divorzio, ne' suoi rapporti coi tribunali ecclesiastici e gli atti del Parlamento. Non si occuperà soltanto della questione del divorzio *a mensa et thoro*, ma anche del divorzio *a vinculo matrimonii*. I membri di questa commissione sono tutti uomini eminenti. Lord Campbell, lord Beaumont, lord Redesdale, dottor Lushington, Spencer Horatio Walpoole, Page Wood, l'onor. M. Bouverie. (*Morning Advertiser.*)

— Crediamo sapere da buona fonte che il governo portoghese ha intenzione di contrarre un prestito di circa due mila sterlini, portante interesse del 5. 0[0 e garantito dalla cassa d'ammortizzazione che in questo momento riporta 400 *contos* di reali l'anno. (Il contos vale circa 250 lire sterline). La cassa d'ammortizzazione producente un'annual somma di 100,000 L. e l'interesse del prestito progettato prima di levarne 60,000 non resterebbe più di 40,000 applicabili al ricupero graduale del debito pubblico portoghese. Noi crediamo che i capitalisti inglesi faranno bene a pesare tutte queste circostanze, poichè da noi una simile operazione a quella che medita il governo portoghese sarebbe lungi dal fortificare il credito nazionale, o di dare sicurezza ai creditori dello Stato.

(*Morning Post*, 9.)

— Possiamo assicurare, per certa scienza, che il vescovo di Londra espresse l'intenzione di volerla far finita col *puseismo*, dovunque esista nella sua diocesi. Egli ordinerà a'suoi arcidiaconi d'informarsi dello stato delle cose nelle chiese, dove i principii e le pratiche del puseismo sono adottate, e quando verrà provato che dottrine e cerimonie semi-papiste sono in vigore, sarà dato ordine ai membri del clero di astenersene. Se un tal ordine non sarà eseguito, si faranno immediatamente procedure finchè siasi ottenuta l'evizione dei membri del clero. Alcune persone dubitano tuttavia che il dottor Blomfield voglia adottare un così energico partito. Le nostre informazioni furono cavate da una assicurazione scritta data da lui.

(*Morning Advertiser.*)

— Un giornale della sera, il *Globe*, dà ad intendere che il governo francese, seguendo l'esempio dato dall'Olanda, dal Belgio, sarebbe in procinto di togliere l'oro dalla circolazione. Noi non sappiamo a quale autorità appoggi il *Globe* la sua asserzione, ma opiniamo che se il fatto ch'esso annunzia si avesse ad effettuare, la banca d'Inghilterra dovrebbe aumentare di molto il suo incasso metallico. In quanto ai corsi di cambio non potrebbero che venire moltissimo danneggiati da tale misura. Per verità tutti i governi continentali sembrano spaventarsi della sovrabbondanza dell'oro che cagionerà la California. Conviene dunque che la nostra banca prenda le sue misure per estendere considerabilmente la sua carta di circolazione; dia la carta in cambio dei depositi d'oro, qualunque siasi la importanza delle emissioni che le si domandi. Nello stato di questa associazione (la banca) sopraccaricata com'è di metalli preziosi, non vi sarebbe inconveniente ad impegnarsi nella via degli sconti, poichè essa può farvi guadagni e la legge l'autorizza ad agire così. Noi terremo i nostri lettori al corrente di questa faccenda, che diventa sempre più seria. (*Morning Post*, 9.)

FRANCIA. — *Assemblea legislativa, presidenza del signor Dupin.* — *Seduta del* 10 *dicembre.*

La seduta è aperta a due ore e un quarto.

Il processo verbale è letto e approvato.

Il presidente annuncia all'Assemblea che il progetto di legge sulla riforma ipotecaria sarà posto all'ordine del giorno di domani.

L'ordine del giorno chiama la terza deliberazione sulla proposta del signor Bouhier, che ha per iscopo di facilitare il matrimonio degli indigenti, la legittimazione dei loro figli naturali, e il ritiro di quelli depositati negli ospizi.

L'Assemblea adotta senza discussione il progetto in 10 articoli, di cui diamo le principali disposizioni.

Gli ufficiali dello stato civile del comune nel quale gli indigenti volessero maritarsi, domanderanno e riuniranno i documenti necessari: i giudizii di rettificazione e di omologazione di questi atti saranno resi ed eseguiti dal ministero pubblico. Tutti questi documenti saranno spediti sopra una tariffa molto limitata (30 cent. per ciascun atto, e 20 cent per la legalizzazione).

È pure all'ordine del giorno la terza deliberazione sulla proposta del signor di S. Priest relativa al delitto di usura

Il signor Leon Foucher. Io domando all'Assemblea l'aggiornamento della discussione anche per un sol giorno. Il primo aggiornamento fu pronunciato a richiesta della commissione, che desiderava tener parola sul progetto stesso col guardasigilli. Questo progetto ritorna oggi per la prima volta dopo quell'aggiornamento, di maniera che neppure sono stati avvertiti quelli che avessero a proporvi degli emendamenti. L'Assemblea consultata, decreta il ritiro del progetto dell'ordine del giorno.

Il signor de Montalembert ha la parola per esibire un rapporto.

Molte voci! Leggete! leggete!

De Montalembert. Trattasi del rapporto sulla proposta del signor d'Olivier per l'osservanza dei giorni festivi. L'Assemblea, dice il relatore, coll'adottare la proposta, renderà un vero servigio al paese e alla società malata (*risa ironiche a sinistra*). L'osservanza della domenica è consacrata presso tutti i pòpoli. Noi stessi, noi legislatori non vediam forse con gran piacere l'arrivo della domenica (*nuove risa*). Con quale scrupolo non ci asteniam noi in questo giorno dai nostri lavori abituali?

Dopo qualche sviluppo nello stesso senso l'oratore così prosegue: — La spada impugnata da un braccio forte è uno scettro che le nazioni son troppo portate a benedire e desiderare (*interruzioni a sinistra*); ma questa spada ha sovente due tagli; la religione al contrario ha sempre adeguato la forza (*interruzioni a sinistra*). Essa sdegna le repressioni violente; è con la persuasione ch'essa agisce. Ma perchè i suoi tesori sono tuttavia sì poco diffusi? Egli è perchè durante un secolo uomini ricchi ed istruiti han dato opera di estirpare questo tesoro dal cuore del popolo. I padri nostri credevano, e noi crediamo com'essi, che senza religione non v'ha autorità, senza culto non v'ha religione, senza domenica non v'ha culto (*rumori a sinistra, approvazioni a destra*). Il lavoro della domenica è una sfida che pubblicamente si fa a Dio. La solennità della domenica è la più antica e la più popolare: tutti i popoli vi han sempre vista la prova del rispetto dell'uomo pel culto religioso. Due delle più grandi nazioni del mondo, l'Inghilterra e gli Stati-Uniti di America, provano colla loro prosperità la felice influenza dell'osservanza della domenica.

Quando l'operaio perde il suo riposo della domenica ei perde ancora il pane dello spirito così necessario a guarirlo dal male che gli fanno la lettura dei romanzi e l'insegnamento d'una falsa filosofia nella parte dello stato d'indifferenza in materia di religione è una ostilità. Lo Stato e la religione sono due potenze distinte, ma inseparabili: esse debbono sostenersi a vicenda, altrimenti son condannate a combattersi.

Noi non pretendiamo imporre alcuna legge a quelli che non credono, ma noi non vogliamo ch'essi c'impongano la loro miscredenza. D'altronde la ragione comanda di preferire la libertà del credente a quella dell'incredulo. La profanazione della domenica attenta in pari tempo alla libertà, all'uguaglianza, alla dignità dell'uomo. Il più gran nemico dell'istruzione del popolo è il lavoro della domenica, perchè rende impossibile il più fecondo degli insegnamenti, quello della parola di Dio. Non bisogna credere che lavorando nella domenica si ottenga un lavoro maggiore: il riposo settimanale rinnovando le forze dell'operaio, gli permette di compiere nella settimana un lavoro assai più forte. Noi non possiamo, nè vogliamo, dice il relatore, impedire che un uomo, se lo creda conveniente, lavori la domenica; ma non vogliamo che a quelli che lo desiderano sia vietato di riposarsi. Accanto ai socialisti che hanno proclamato il diritto al lavoro, noi vogliamo proclamare il diritto al riposo. (*Una voce a sinistra.* Amen!!)

Il signor de Montalembert dà lettura degli articoli del progetto, di cui ecco le disposizioni:

Art. 1. I lavori pubblici eseguiti in tutto o in parte coi fondi dello Stato, dei dipartimenti, dei comuni, degli stabilimenti pubblici, e di beneficenza per via di aggiudicazione, o altrimenti, saranno sospesi nella domenica e negli altri giorni di feste legali. — Questa sospensione sarà egualmente applicata a tutti i lavori conceduti o autorizzati dallo Stato, dai dipartimenti, dai comuni, dagli stabilimenti pubblici e di beneficenza. — L'obbligazione di sospendere tali lavori sarà espressamente indicata nei quaderni di carico, nei contratti, nei decreti relativi a questi lavori.

Art. 2. La sospensione prescritta con l'articolo precedente potrà esser tolta in caso d'urgenza dai prefetti, sotto-prefetti o sindaci, a norma delle rispettive attribuzioni. L'urgenza dovrà essere constatata con decreti motivati resi dalle sopraindicate autorità.

Art. 3. Le autorizzazioni date dall'autorità competente per l'esecuzione di lavori privati, soggetti alle leggi e regolamenti della grande e piccola polizia stradale, saranno egualmente sospese in detti giorni, salvo il caso di necessità riconosciuta dal prefetto, sotto-prefetto o sindaco, i quali potranno in questo caso accordare una speciale autorizzazione a continuare i lavori.

Art. 4. È vietata nei contratti di affitto nelle convenzioni o nei regolamenti qualunque, ogni clausola che sia contraria alla libertà per l'operaio di lasciare il lavoro nella domenica ed altri giorni festivi.—Questa disposizione è applicabile agli operai appartenenti a tutti i culti, e per quei giorni che lo Stato riconosce per giorni di riposo religioso di questi culti.

Art 5. Il divieto dato coll'articolo 4 non si applica: 1. Ai venditori di commestibili d'ogni sorta. 2. A tutto ciò che riguarda il servizio sanitario. 3. Alle poste, alle messaggerie, alle intraprese delle strade di ferro. 4. Alle vetture di commercio per terra e per acqua. 5. Alle officine, il servizio delle quali non può essere interrotto. (*La seduta continua*)

PARIGI, 8 *dicembre.* — Il principe di Capua, fratello del re di Napoli, arrestato recentemente a Parigi dalle guardie del commercio, e rilasciato per intervento di un avvocato, il quale acconsentì di anticipare la somma per la quale aveva luogo la prigionia, ora fu di nuovo arrestato in forza di due giudizi che lo condannano a pagare 18,000 fr. alla signora Lenormand, l'abile calzolaia presso cui miss Penelope Smith, la celebre sposa del principe, faceva le sue compere. La signora Lenormand avendo quindi fallito, i sindaci fecero procedere contro sua altezza.

In tale circostanza essi potevano procedere in virtù dei loro titoli passati in cosa giudicata, per via di comando tendente ad arresto; ma prudentemente essi temettero che una tale procedura non provocasse un allarme generale nella casa del principe. Presentarono dunque inchiesta al presidente, in virtù della legge del 1832, ed ottennero un'ordinanza conforme alla loro domanda, che commetteva al signor Encelain l'esecuzione dell'arresto.

La guardia di commercio, assistita dagli aiuti necessari alla riuscita dell'operazione, si presentò pertanto mercoledì al palazzo del principe, senza darsi a conoscere; trovò vietato l'ingresso, e ben presto s'accorse che le genti del principe facevano da sordi ai replicati suoni del campanello. La guardia chiese per conseguenza l'aiuto del giudice di pace, ed in presenza e dietro l'ordine di questo magistrato si procedette per mano d'un fabbro, messo a disposizione, alla rottura ed apertura dei cancelli e delle porte dietro cui nascondevasi sua altezza reale. O Luigi il Grande! che direbbe la tua grand'anima, se tu vedessi uno de' tuoi nepoti sostenere un simile assedio nella tua buona città di Parigi!

Il principe chiese d'essere condotto al rapporto. Egli vi si presentò accompagnato dalla implacabile scorta che da soli otto giorni aveva cessato di fargli corteggio notte e giorno, e fece le veci di guardia del corpo presso la sua persona per settantadue ore consecutive.

Il principe di Capua è un uomo di circa 36 anni, di mezzana statura; una ricca capigliatura gli scende sulle spalle, ed una folta barba gli giunge al petto. Egli ricorda al sig. presidente de Belleyme che sta aspettando, per mezzo del ministero degli affari esteri, una somma considerevole che dev'essergli spedita da Napoli, e chiede che si soprassegga all'esecuzione della sua prigionia.

Il sig. presidente gli fa osservare che vi sono titoli esecutorii contro di lui, e che non è in poter suo di impedirne l'esecuzione. Ma dietro consenso dato dal sig. Fouret pe' suoi clienti, il sig presidente fa un'ordinanza, a termini della quale viene accordata al principe una dilazione che deve spirare l'indomani alle ore due.

In questo tempo sua altezza, sempre sotto la guardia d'Encelain, dovrà dare buona e solvibile cauzione, o pagare 26,000 fr., somma del credito principale, con interessi e spese.

Le guardie di commercio, com'è noto, non hanno uniformi; la loro divisa consiste in una piccola verga, che mostrano ogniqualvolta si fa loro resistenza. Noi fummo colpiti dai riguardi del sig. Encelain in questa circostanza delicata, egli aveva spinto il suo buon garbo fino ai guanti gialli. (*Indép. Belge*).

— Leggesi nella *Gazette de France*, firmato *d'Urbin.* — Dalle ultime notizie che abbiamo raccolte all'Assemblea, egli è certo, che la domanda di aumento della dotazione presidenziale

sarà fatta nel mese prossimo. Questo primo regalo di tre milioni non pareva che piacesse ad un gran numero della maggioranza. Sembra specialmente, che il terzo partito voglia questa volta mostrarsi più riservato nelle sue generosità.

Ma i Mazzarini dei nostri giorni ripetono queste parole così dolci agli orecchi dell'Eliseo: Lasciate fare.... essi pagheranno.

— Si legge nello stesso giornale:

Scrivesi da Ginevra il 4 dicembre. — Nella notte del sabato venendo la domenica, un emigrato per gli affari di Lione, ma d'origine ginevrina, per cui era potuto rimanere nel nostro cantone, si è suicidato nella sua camera. Da varii documenti ch'egli ha lasciati risulta, che è stato spinto a quest'atto di disperazione da minaccie dei membri di una società secreta, che accusa in una lettera di tradire la loro causa e di cospirare contro il governo radicale di Ginevra.

— Il *Journal des Débats* riferisce:

Ieri domenica i professori del collegio di Francia si riunirono per procedere alla scelta del candidato che debb'essere presentato al governo per cuoprire la cattedra di chimica, vacante per rinuncia del sig Pelouze Il numero dei votanti era di 22. Il sig. Laurent, saggiatore alla zecca di Parigi fin da 4 anni, ottenne 13 voti. In conseguenza risultò eletto a candidato.

Questa decisione è stata trasmessa al ministro della pubblica istruzione, che andrà ad invitare l'accademia delle scienze a scegliere anch'essa il suo candidato.

— Si ha nell'*Journal des Faits* in data 9 dicembre: « Si è oggi distribuito ai rappresentanti il testo della convenzione postale conchiusa il 9 novembre fra la Francia e la Sardegna.

Il medesimo giornale dice: il sig. Carlo Dupin ha letto il 9 novembre e depositato il suo rapporto a nome della commissione incaricata dell'esame delle leggi che debbono reggere l'Algeria.

La commissione, per organo del suo relatore, conclude per l'adozione del progetto, salvo qualche leggiera modificazione.

— Ricaviamo dall'*Evénement*:

Tre ministri, i signori Fould, Romain-Desfossés e Dumas, sono stati ascoltati nella commissione degli zuccheri.

Si è deciso, che i zuccheri nazionali sarebbero stati sgravati di venti franchi.

In quanto poi riguarda i zuccheri esteri, la commissione riduce la tassa a 10 fr. in luogo di 5, come proponeva il governo.

DANIMARCA — Copenaghen, 3 *dicemb.* — Il partito della guerra è nella più viva agitazione; non vuole sentir parlare di un accomodamento tra Austria e Prussia, perchè teme che in questo caso le due potenze adottino per base della pace l'esecuzione della risoluzione della Dieta germanica del 17 settembre 1846. Si mette maggiore speranza nell'Austria, e si cerca di paralizzare l'azione delle due grandi potenze dell'Alemagna per mezzo della coalizione delle grandi potenze non tedesche. Si vede che il ministero riuscirà a conchiudere un'alleanza colla Russia, colla Francia e coll'Inghilterra contro la Prussia e l'Austria.

POLONIA. — Varsavia, 3 *dicembre.* — Ieri fu celebrato il 25.o anniversario dell'avvenimento al trono di S. M. l'imperatore con un servizio divino in tutte le chiese di ogni culto. Alle 10 1[2 il principe governatore ricevette al castello le congratulazioni di tutte le autorità militari e civili.

ALEMAGNA. — Berlino, 6 *dicembre.* — Ci scrivono da Vienna che il governo austriaco ha sospeso la leva già ordinata di 60[m. uomini. Fra qualche tempo altre riduzioni avranno luogo nell'armata. Il nostro governo potrà per parte sua prendere una misura analoga. Si dice che il sig. de Manteuffel, ministro degli afiari esteri, andrà assistere in persona alle conferenze di Dresda.

(*Gazz. delle Poste di Francof. dell'*8).

— 7 *dicembre.* — Ieri il governo ha ricevuto da Vienna un dispaccio, col quale il gabinetto austriaco gli annuncia che il Wurtemberg e la Baviera hanno chiesto che le risoluzioni prese a Bregez e a Varsavia servano di base alle conferenze libere che si apriranno a Dresda.

(*Nuova gazz. di Prussia dell'*8).

— Se è vero che il principe di Schwarzemberg, il primo giorno delle conferenze di Olmütz, abbia detto al sig. de Manteuffel ch'egli veniva non già guidato dalla speranza di riunire, ma soltanto per ordine dell'imperatore, gli uomini di stato prussiani cominciano anch'essi ad abbandonare l'idea che le conferenze di Dresda possano avere un esito favorevole. (*Gazz. naz. del* 7).

Schlewig-Holstein. — *Rendsburgo*, 6 *dic.* — Ieri ebbe luogo nelle vicinanze di Gottorp un combattimento di avamposti più vivo del solito, e che durò parecchie ore senza provare alcuna perdita per parte nostra. I danesi perdettero un ufficiale ed ebbero parecchi feriti. Uno di questi cadde nelle nostre mani.

(*Stampa libera del Nord*, 7 dicemb.)

Frontiera della Russia, 7 *dicembre.* — Scrivono alla *Riforma tedesca* di Berlino: La concentrazione delle truppe russe sulla frontiera ci mette in grave apprensione. Egli è vero che il gabinetto di Pietroburgo non conosceva ancora la nuova piega delle cose quando mandò ordine di far marciare le truppe. Tuttavia, anche dopo l'aggiustamento fatto coll'Austria l'affare dell'Holstein facilmente potrebbe esser fonte di un malinteso colla Russia.

— Pare che gli articoli riferiti dalla *Gazzetta d'Augusta* relativi alle conferenze d'Olmutz acquistino fede di autenticità. Trovandoli anche inserti in giornali officiali, noi ne riproduciamo il testo.

§ I. I governi d'Austria e di Prussia dichiarano essere loro intenzione di condurre a termine l'ordinamento degli affari assiani ed holsteinesi mediante un comune accordo fra tutti i governi germanici.

§ II. A fine di rendere possibile la cooperazione degli Stati rappresentati in Francoforte e di tutti gli altri, tanto i primi che i secondi (la Prussia ed i suoi alleati) nomineranno tosto un commissario per parte, i quali dovranno intendersi sulle misure da adottarsi in comune.

§ III. Richiedendo poi l'interesse generale, che tanto nell'Assia come nell'Holstein venga ripristinato un ordine di cose conforme alle leggi ed ai principii fondamentali della Confederazione, e che renda possibile l'adempimento degli obblighi federali: avendo inoltre l'Austria date per sè e per i suoi alleati tutte le garanzie domandate dalla Prussia a salvaguardia de' suoi interessi circa all'occupazione dell'Elettorato, così ambidue i governi d'Austria e di Prussia, senza pregiudicare le future decisioni, convengono nei seguenti punti:

a) La Prussia non porrà verun ostacolo all'azione delle truppe chiamate dall'elettore nell'Assia, ed emetterà all'uopo gli ordini necessarii ai generali che quivi tengono un comando, affinchè venga permesso il passaggio a traverso le strade militari. Ambidue i governi d'Austria e di Prussia, in nome anche de' loro alleati, inviteranno poscia S. A. il principe elettorale ad acconsentire che per la conservazione dell'ordine e della quiete abbia a rimanere di guarnigione a Cassel un battaglione delle truppe già chiamate dal suo governo, ed un battaglione di regie truppe prussiane.

b) Previa intelligenza coi loro alleati, l'Austria e la Prussia spediranno il più presto possibile commissarii comuni nell'Holstein, i quali inviteranno la luogotenenza a far sospendere le ostilità, a ritirare le truppe dietro l'Eider ed a ridurre l'armata ad un terzo dell'attuale effettivo: sotto comminatoria di procedere ad una collettiva esecuzione. All'incontro ambidue i governi si adopreranno presso la Danimarca, affinchè non venga posto nel ducato di Schleswig un numero maggiore di truppe di quello che lo richiede il mantenimento dell'ordine e della tranquillità.

§ IV. Le conferenze ministeriali si terranno senza ritardo in Dresda. Il rispettivo invito sarà emesso dall'Austria e dalla Prussia insieme, in modo che le conferenze possano essere aperte per la metà di dicembre.

Olmutz, 29 novembre 1850.

Schwarzenberg — Manteuffel.

AUSTRIA. — Leggesi nella *Gazzetta d'Augusta* sotto la data di Vienna 6 dicembre:

Alla soppressione della *Gazzetta tedesca* di Boemia tenne dietro quella della *Presse* di Brunn. Al signor Zangg, il quale qui da Vienna attendeva alla redazione di quel foglio, fu ieri comunicata questa notizia che non lo sorprese.

Non è già in via di divieto formale che venne tolto di vita il riputato periodico per parte dell'autorità, ma fu ottenuto lo scopo con far chiudere la stamperia del signor Zangg, al quale la polizia non vuole riconoscere il diritto di esercitare la professione di stampatore.

Quantunque la *Presse* fosse proibita in tutte le parti della monarchia che trovansi sotto lo stato d'assedio, come in Vienna, Praga, tutta la Ungheria ecc.: nulla di meno aveva più abbuonati che qualunque foglio austriaco, cioè otto mila circa.

Egli è curioso che mentre si usa tanto rigore contro i fogli del paese, specialmente in Praga, si lasciano liberamente entrare nei nostri caffè e nei gabinetti di lettura i fogli d'Alemagna contenenti articoli e corrispondenze molto ostili all'Austria. Non sono proibite che la *Gazzetta di Colonia* e quella del *Weser*.

I colli di libri che finora potevano essere aperti liberamente dai libraj, debbono ora passare sotto la revisione della polizia, neppure escluse le spedizioni direttamente indirizzate alla biblioteca imperiale o a quella dello Stato.

Dopo che dall'Ungheria sono partite tante truppe nei paesi di pianura, la vita e gli averi sono più mal sicuri che mai, e le foreste di Bakom sono nuovamente infestate da bande d'assassini.

— Secondo il *Corriere Italiano* del 9 lo Statuto lombardo-veneto è interamente compito e il ministero si occupa presentemente di quello per la Transilvania.

— Togliamo dal *Corriere Italiano*:

Il sig. Levi Gattinara, facente funzione di rabbino maggiore in Casale, comunicò al dottissimo professore Luzzatto (di Trieste) in Padova una circolare accompagnata da un memorando in ebraico, nel quale l'illustre rabbino, appoggiandosi al Talmud e ad altre vecchie autorità delle norme rituali, sostiene che parecchie istituzioni, leggi e costumi (*miderabanan*) *possono e devono* cedere alle urgenti esigenze del tempo e del paese, *mipenè schekerovin lemalchut; mipenè kevod aberiog.*

Ci piace di riferire la circolare qual documento comprovante il bisogno di riforma che sentono tutti i comuni israelitici d'Europa, e perfino quei circoli ortodossi che d'altronde si tengono guardati da un muro chinese contro ogni innovazione:

Chiarissimo Signore,

L'urgenza di una riforma all'odierno Israelitismo è un fatto incontrastabile. Numerosi concilii di rabbini furono convocati in vari paesi, ma solo a Londra (per quanto consta a me) mediante uno scisma fu operata una riforma, accettata da qualche centinaio di credenti. Il bisogno si fa sentire più vivo ogni giorno, e la piaga minaccia cancrena. I concilii parziali, col bene apportano il male.... lo scisma. Non sarebbe egli possibile un concilio universale? Io ho vagheggiato quest'idea come la tavola di salute dell'antichissimo popolo nostro; e bilanciate tutte le difficoltà, la mente mia, forse troppo agitata dal desiderio, lo ha giudicato possibile, ed ha steso un sacro appello a tutti i rabbini dell'orbe israelitico. Prima però di pubblicare il mio scritto, io divisai di sottoporlo al giudizio dei più dotti israeliti ch'io conoscessi in Italia, fra cui primeggia la signoria vostra chiarissima.

Deh! voglia la signoria vostra esaminare l'acclusa tesi (che io sin d'ora le cedo per farne quel che più le aggrada), e riconosciutene giuste le cause, probabili gli effetti, mi venga in aiuto colle molte sue cognizioni e conoscenze a propagarla in Israele.

Che se la S. V. crede impossibile un concilio cosmopolitico-israelitico, forse sarà possibile un concilio israelitico-europeo, od almeno un concilio israelitico-italiano.

Ad ogni modo io spero dalla gentilezza della S. V. l'onore d'una risposta, come la prego a perdonare il mio troppo ardire, ed a credermi quale col più profondo ossequio mi vanto

Casale, 10 settembre 1850.

Della S. V. Chiarissima
devotissimo ed obbligatissimo servo
Giuseppe Levi Gattinara
facente funzione di rabbino maggiore.

Vienna, 7 *novembre.* — La commissione centrale dell'I. R. comando militare della città a Vienna, con notificazione 3 novembre, ha proibito il *Giornale del Trentino* durante tutto il tempo dello stato eccezionale e nel raggio dello stato d'assedio. Questa misura di rigore è stata provocata dalle tendenze continuamente sovversive di quel giornale compilato dall'ex-deputato sacerdote, professor Prato. (*G. di Milano*).

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 13 *dicembre.*

Presidenza del barone Manno.

Sommario. — *Rapporto della legge abolitiva delle bannalità. Discussione sul progetto di legge, con cui viene proibita la creazione di fedecommessi, primogeniture e maggioraschi.*

Si apre l'adunanza al tocco e mezzo coll'approvazione del verbale.

Leggesi un messaggio del presidente della Camera dei deputati, col quale si presenta un progetto di legge relativo all'innalzamento di un monumento a Carlo Alberto, già votato da quella Camera.

Il ministro di finanze presenta un progetto per la abrogazione della legge del 5 aprile 1848 sul corso delle monete d'oro.

Il senatore Demargherita fa il rapporto della legge abolitiva delle bannalità, conchiudendo per la piena ed intera abolizione di esse.

L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge, con cui viene proibita la creazione dei fedecommessi, primogeniture e maggioraschi, e risolti gli esistenti nell'attual possessore, ecc.

Apertasi la discussione generale, *il senatore Della Torre* osserva che senza fedecommessi non può esistere nobiltà, della quale niuna monarchia, niuna costituzione fu priva giammai. La qual cosa fu riconosciuta dalla stessa repubblica così detta democratica di Francia, che lasciò esistere i maggioraschi. Soggiunge non trovarsi ciò necessario nè opportuno negli ordini politici presenti, perocchè mentre tutta Europa si travaglia a ricostruire, il Piemonte non deve dar opera a distruggere. Gli è mestieri attendere gli eveaimenti: se sorgerà una repubblica democratica universale, allora tutti i privilegi delle generazioni passate saranno aboliti e andranno in dileguo: ma siccome pare assai più probabile che il tutto ritorni alle antiche forme monarchiche, così non torna opportuno il sopprimere oggi i fedecommessi, i quali domani possono essere ristabiliti e ristaurati.

Ministro di grazia e giustizia. Non solo vi è opportunità per la presente legge, ma havvene una necessità costituzionale. I fedecommessi inducono una estensione di beni troppo pregiudicativa del diritto di proprietà: essi sono contrarii all'eguaglianza civile proclamata dallo statuto: essi sono sorgente di accaniti odii domestici, perchè introducono una forzata disuguaglianza tra i figliuoli dello stesso padre: essi sottraggono i beni territoriali alla libera contrattazione con grave pregiudizio del commercio e dell'industria. — La nobiltà è guarentita dallo statuto; non così i fedecommessi, i cui vincoli sono in diretta opposizione collo statuto medesimo. Se la nobiltà avesse per sua base i fedecommessi, questa istituzione sarebbe già scavata ne' suoi fondamenti, giacchè al presente i fedecommessi sono ridotti ad esilissime proporzioni. Nel 1837 venne istituita tra noi una legge sui maggioraschi: questa legge fu in generale assai male accolta: e quanti sono i maggioraschi che esistono presso noi?.. appena tre o quattro. Più si moltiplicano i proprietari degli immobili, e più sono saldi i fondamenti che si gettano per l'ordine e per la libertà. Fra le verità che sopravvissero alle più lunghe e dure lotte io considero quella che vuole la soppressione dei vincoli fedecommissarii.

Senatore Della Torre. Noi predichiamo del continuo l'uguaglianza civile avanti alla legge: ma in Inghilterra da seicento anni esiste tale uguaglianza, eppure vi sono tuttavia in vigore i fedecommessi; e l'Inghilterrà è il paese più libero, più ricco e più potente del mondo. Del resto, perchè noi che siamo così piccioli, distruggeremo ciò che si ristabilisce altrove? L'Alemagna avea aboliti i fedecommessi, ora li ristaura.

Ministro di grazia e giustizia. In Inghilterra tutti gli stabili vanno al primogenito: ma è legge di successione: gli è vero che vi esistono eziandio i vincoli dei fedecommessi; ma ciò è riconosciuto come un male che si aggrava su tutto quel regno, il che è detto da uno scrittore del secolo passato, Blaston. La proprietà raccolta è nocevole alla produzione della medesima: i beni delle *mani-morte* ne fanno prova.

Senatore Sclopis. L'assunto vero del presente progetto di legge si è l'aprire la via ai miglioramenti: il non mai abbastanza lacrimato Pellegrino Rossi diceva che il buon senso avrebbe sempre avversate quelle leggi, le quali tolgono ai proprietari dei beni la volontà di migliorarli. Una nobiltà privilegiata sarebbe un anacronismo: ma una nobiltà che dalle proprie tradizioni attinga stimolo e incentivo all'operare inclito e generoso sarà sempre accetta. — Conchiude col porgere un breve sunto dei vantaggi della teoria svincolativa dei beni, teoria abbracciata con molto affetto dall'Inghilterra stessa, antichissimo ricetto delle tradizioni.

I senatori Stara e Maestri leggono un lungo discorso col quale confortano di nuove ragioni la precisa utilità della presente legge.

Chiusasi la discussione generale, si mette ai voti il primo articolo, che viene adottato.

Lettosi l'articolo secondo, *i senatori Defornari e Della Torre* propongono emendamenti, pei quali richiedendosi una matura disamina, il Senato aggiorna la seduta a dimani.

L'adunanza si scioglie alle ore 5.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 13 *dicembre.*

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Relazione di commissioni. Discussione del progetto di legge per regolazione del torrente Polcevera, per la costruzione della strada ferrata lungo quella valle. Presentazione di un progetto di legge per parte del ministro degli esteri.*

La seduta è aperta alle 2 colla lettura del verbale dell'antecedente tornata, e del consueto sunto di petizioni.

Il verbale è approvato.

Il presidente dà lettura d'una lettera colla quale il sig. Pietri notificando che le sue cure domestiche non gli permettono di recarsi ad occupare il suo posto di deputato, per cui sarebbe costretto a chiedere un congedo illimitato; considerando poi essere questo contrario agli interessi della nazione, domanda le sieno concesse le sue dimissioni.

La Camera accorda le chieste dimissioni.

Presidente. Gli scrutatori mi hanno comunicato il risultamento avuto dallo spoglio fatto delle schede contenenti i nomi pel compimento delle due commissioni permanenti. Due erano i membri mancanti alla commissione di contabilità e finanze. I votanti erano 116 e la maggioranza 59. Il sig. Bolmida ottenne voti 62, il sig. Brignone voti 59 cosicchè essi sono proclamati membri definitivi; e la commissione di finanze e contabilità è in tal modo completa.

Alla commissione d'agricoltura e commercio tre erano i membri mancanti. I votanti erano pure qui 116, quindi la maggioranza 59: l'ottenne il solo sig. Lanza che ebbe voti 59. Rimangono dunque ad eleggersi due altri membri, i quali dovranno scegliersi per ballottaggio fra i quattro che ebbero maggiori voti. Essi sono i seguenti: Mazza, Chapperon, Michelini, Josti. Prego perciò i signori deputati a volere formare la scheda contenente due nomi scelti fra i sopra indicati. Se vi hanno relazioni in pronto la parola è ai signori relatori.

Ravina sale alla tribuna e legge la seguente relazione:

Signori deputati,

Io non so, se quanto poco gradito all'animo mio, altrettanto sia per riuscire malsonante agli orecchi vostri, una relazione la quale si aggira sopra una nuova gravezza da imporsi sugli edifizii, in tanta mole d'imposte che già pesano sui cittadini.

Ma quando si pone mente esser impossibil cosa il supplire agli urgenti bisogni dello Stato coi soli tributi e balzelli ora esistenti, e l'attivo delle finanze non adegua di gran lunga il passivo, egli è pur forza riconoscere la necessità di questa nuova imposizione e dimostrata la necessità alla quale gli antichi, per indicarne l'ineluttabile forza, assoggettavano gli stessi Dei, egli è soverchio il disputare se sia o no spediente, e non rimane che ad esaminare le basi e le proporzioni, e vedere se queste sieno le più giuste, possibili, le più convenienti, le più consentanee colle teorie economiche e sociali.

Fin qui mi sono intrattenuto sopra quanto dispone l'art. 1.

L'art. 2 determina il modo con cui il prodotto volgarmente chiamato *brutto*, e che a mio credere meglio direbbesi lordo, od impuro, si riduce a prodotto netto; ciò si fa colla deduzione del terzo per gli opificii, e del quarto per ogni altro edifizio qualunque.

Egli è facile ravvisare la ragione della differenza; manifesto essendo che negli opificii, oltre le riparazioni che le case richiedono, occorrono di più quelle che necessitano le grandi macchine che fanno parte dell'opificio stesso, e v'è di più l'inconveniente dello sciopero; il che non avviene, o avviene in proporzione di gran lunga minore negli edifizii di altra natura.

Un'altra disposizione importante contengono le ultime parole dell'art. 2.o, cioè che niun riguardo si avrà agli oneri o debiti onde fossero gravati gli edificii. E qui sorse, non senza alcuna apparenza di ragione, alcuno dei membri della commissione osservando che in parecchi casi una siffatta disposizione potrebbe condurre all'ingiustizia. Suppongasi di fatti che un edificatore di case abbia condotto a termine un edificio con danaro o in tutto o in gran parte tolto a prestanza. Costui dovrà primieramente pagare al prestatore l'usura dell'accattato danaro al cinque o al sei per cento, e di più per far passare alle casse dell'erario il decimo netto della pigione, non altrimenti che colui il quale edificato avesse con danaro proprio. E pare a prima fronte che nel primo caso dedur si dovrebbe dall'entrata netta quel tanto che il proprietario dell'edificio è tenuto di pagare al mutuante per l'interesse del capitale, per cui si sarebbe presa ipoteca sopra la casa.

Ma primieramente conviene avvertire esser verissimo ciò che fu con sommo giudizio osservato da uno dei più savi politici dell'antichità, non esser possibile fare una legge che l'universale riguardi, la quale, facendone applicazione ai singoli casi, non contenga alcun che di non equo, la quale avvertenza è pienamente confermata dall'esperienza. Secondariamente si noti che qualora si facesse luogo alla detrazione degli oneri, si aprirebbe la porta alle frodi, perocchè si potrebbero per collusione gravare le case di crediti e d'ipoteche fittizie per ottenere uno sgravo d'imposta. Finalmente conviene osservare che se una tal deduzione si facesse per le case, ragione vorrebbe che si facesse eziandio per i terreni, la qual cosa è contraria a quanto universalmente si pratica.

Venendo all'art. 3, noi troviamo in esso un'importantissima eccezione la quale involve un provvedimento non solo di giustizia, ma di grandissima utilità pubblica, ed invero, sarebbe egli giusto che colui il quale già paga il debito tributo che ricava dal suo podere, paghi di più anche per gli stromenti per mezzo dei quali si ottiene la produzione dei frutti medesimi? Dovendosi avere le case rurali come veri stromenti di agricoltura, perchè non si possono coltivare le terre senza braccia di lavoratori, e generalmente senza buoi o giumenti, e tanto gli uni quanto gli altri abbisognano di conveniente ricovero. La pubblica utilità emerge da ciò, che essendo l'agricoltura la principalissima sorgente della pubblica prosperità, massimamente in uno Stato essenzialmente agricola come il nostro, conviene che il legislatore si guardi da tutto ciò che potrebbe impedirne il progresso; anzi debbe ingegnarsi di farla prosperare e fiorire con ogni possibile spediente, al qual principio consuona appunto l'eccezione fatta in quest'articolo delle case rurali, maravigliosamente agevolando esse la coltura dei campi e la vigilanza necessaria alla conservazione dei frutti.

Quelle parole poi che leggete nello stesso art. 3: *Siano aderenti o no alle medesime*, non furono già ivi poste a caso, ma con deliberato proposito, e con molto senno: perocchè una casa può essere unicamente destinata alla coltura delle terre senza che si trovi situata dentro di quelle. Ciò tanto è vero, che vi hanno interi villaggi abitati da contadini ed agricoltori, i quali vivono quivi raccolti o per maggiore sicurtà, ovvero per godere altri vantaggi delle umane aggregazioni, e ciò non ostante altra casa rurale non hanno, ma quindi partono di buon mattino per recarsi al lavoro nelle circostanti campagne, e quindi ritornare ai loro focolari allo scendere della notte. Questa osservazione non ho voluto ommettere, perchè le parole sovraccitate dovranno essere di una grande applicazione a sollievo degli agricoltori.

Ma qui ancora sorse un'obbiezione, perchè da qualcheduno si notò come facilmente si sarebbe potuto far frode alla legge, qualora una casa fosse abitata parte da agricoltori, e parte da gente non addetta alla coltivazione delle terre. Ma ogni difficoltà sparisce se si pon mente a quell'avverbio *esclusivamente*, perchè in siffatta ipotesi quella sola parte andrà esente da gravezza, la quale serva alla coltura delle campagne.

Quanto alle Chiese, oratorii e cimiteri, chiaro è che essendo fuor di commercio, debbono come cose sacre andare esenti da tributo. Solamente si è mutata la frase *aperti* al culto in quella di *destinati* al culto perchè avviene soventi volte che una Chiesa incominciata dura lungo tempo prima di essere perdotta a compimento e aperta ai divini uffici; e per lo contrario incontra non di rado che una Chiesa già aperta al culto è dal vescovo interdetta o per alcuna profanazione ivi seguita, o perchè il tempo e la negligenza la ridussero in tale stato d'indecenza, che fino a tanto che essa sia ribenedetta o restaurata, più non debba ufficiarvisi.

Alle Chiese per maggior chiarezza si sono aggiunti i templi delle religioni autorizzate, militando per esse le medesime ragioni.

Sull'art. 4 avvertiva con molto giudizio e perspicacia uno degli onorevoli commissari, potere facilmente addivenire che se si commette ai sindaci o consiglieri comunali quella parte di esecuzione di questa legge, di che loro addossano questi articoli, potere, dico, facilmente addivenire che i medesimi molto a malincuore si sobbarchino a questo carico, potendo il medesimo essere considerato più fastidioso che piacevole, più odioso, che atto a conciliare amore e grazia nel popolo, e quest'argomento acquistare maggior peso, se si considera che i sindaci e consiglieri comunali esercitano cariche affatto gratuite, intorno alla qual cosa cadono in acconcio le seguenti considerazioni.

Tre vie potevano seguirsi a questo proposito: o lasciare lo incarico che forma il subietto di questi articoli al solo sindaco e ai consiglieri; ovvero commetterne l'esecuzione unicamente agli agenti fiscali; o finalmente accomunare in questa bisogna l'intervento degli uni e degli altri. Quest'ultima via sceglie la proposta ministeriale, e s'accordò la commissione in questo, che il modo trascelto fosse il migliore. Le ragioni che scendere la fecero in questa sentenza sono: che commettendo quest'ufficio unicamente al sindaco e consiglieri non rimaneva abbastanza assicurato l'interesse dell'erario; giacchè costoro saranno d'ordinario tra i principali interessati, e potrebbe per avventura prevalere l'utile privato all'utile pubblico; ovvero essendo loro conceduto libero arbitrio, potrebbero far pendere la bilancia dal lato dei contribuenti, anzi che da quello delle finanze; oppure volendo essere severamente imparziali, maggiore sarebbe la malevoglienza che si tirerebbero addosso.

Che se ai soli agenti delle finanze lasciar si volesse un tale incarico, l'opposto inconveniente ne risulterebbe; quello cioè di rendere questi agenti scrutatori di soverchio sottili, e il loro procedere per avventura troppo vessatorio e fiscale.

Per contro intervenendo entrambe queste parti, verrà a risultarne un equo temperamento, e le persone del sindaco e dei consiglieri faranno in certo modo ufficio di moderatori, e, per così dire, di pacieri tra l'avidità fiscale e la ritrosia e poca fedeltà dei contribuenti.

Una leggiera emendazione si è fatta all'art. 5, in sul fine toghendo quelle parole, *e somministrarne le prove se ne sarà richiesto*, e sostituendovi queste altre: *accennandone le cagioni*. La ragione si è che lasciando quelle parole siccome stavano, si verrebbe facilmente ad imporre al consegnante l'obbligo di una prova negativa e impossibile. Di fatti a qual partito potrebbe egli appigliarsi qualora il pigionale ricusasse di fare la richiesta dichiarazione? a un gran dibattito diede luogo l'art. 6, dibattito che tuttavia mediante la discussione si compose quietamente, tutta scendendo finalmente la commissione in una sentenza.

Sostenevasi per qualcheduno dei commissarii le esenzioni dai tributi concesse ad alcuni edifizi prima del loro esordire, doversi ristringere alle sole gravezze allora esistenti e non alle future, atteso che si debba supporre che alle prime soltanto abbia avuto la mira la suprema autorità nella concessione di siffatti privilegi, ed avere voluto solo di tanto e non di più avvantaggiare coloro che si proponevano di innalzare case o altri edifizi; e non doversi credere che abbia voluto alienare parte di sua sovranità nel tempo avvenire.

Ma chi s'addentra pienamente nella materia ravvisa che oltre che qui non si tratta d'esenzioni perpetue, ma fatte solo per un tempo determinato, e delle quali si poteva fin da principio a un dipresso calcolare il valore, questo non è già uno di quei privilegi di mero favore che rivocar si possano a beneplacito del concedente, ma si tratta di una concessione che veste la natura di un contratto *do ut facias*, condonando la civile società i tributi in quel determinato spazio di tempo, e obbligandosi l'edificante ad accomodare la società di tale o di tali edifizi, avendo questa interesse in ciò che gli edifizi siano in copia tale da poter comodamente albergare gli abitatori di questa e di quella città, principalmente quando la popolazione sta in sul crescere con rapidità; che chi dice: io ti faccio esente dai tributi per questo o per quell'oggetto, è riputato a comprendere anche i tributi futuri: che se ciò non fosse, rimarrebbe in facoltà del concedente di rendere vana la conceduta esenzione con grave detrimento, e per avventura, con rovina di chi forse esaurì la sua fortuna nell'edificare, dupplicando quandochesia, triplicando, quintuplicando la gravezza sugli edifizi, al che evidentemente ripugna la buona fede; che finalmente la fede pubblica essendo una delle essenzialissime basi del sociale edificio, vuol essere mantenuta intera, incorrotta, illibata cotanto che essere non possa mai non che sovvertita e corrotta, ma nè leggiermente alterata e appannata da troppo sottili interpretazioni. A queste considerazioni si aggiunge non essere siffatte esenzioni in grandissimo numero, e non lontane per la maggior parte dallo spirare.

Un notevole cambiamento ha recato la commissione all'art. 6. Quest'articolo quale sta nella bozza ministeriale pone ad una stregua colui che consegnando un'entrata certa e liquida, come sarebbe quella che risulta da un contratto di pigione, e colui che consegna una entrata non ancora esistente e certa, ma solamente presunta, e colpisce ambedue di una stessa multa nel caso che facciano una consegna del sesto minore del vero. La commissione ha creduto correre tra l'uno e l'altro consegnante un ragguardevolissimo divario. Colui che consegna un'entrata, ovvero pigione attuale e già esistente, qualunque sia la parte da lui taciuta e non consegnata, egli è cosa evidente avere esso nascosta in prova e tradita la verità conosciuta, e avere voluto maliziosamente defraudare più o meno il pubblico erario; bensì apparisce manifesta la malafede, laddove nella stima di quanto può rendere una casa da lungo tempo e forse non omai appigionata, può agevolmente aver luogo l'errore, tanto più qualora non esistessero in quel luogo e nelle stesse condizioni altre case appigionate. E non si vede forse addivenire molto sovente che gli estimi fatti da due o più periti distano di gran lunga gli uni dagli altri?

La commissione giudicò pertanto che nel primo caso essendo manifesta la mala fede, qualunque sia la reticenza, debbe la multa colpire il consegnante infedele; ma nel secondo caso doversi soltanto avere per certa la colpa, e sottoporla alla debita pena, allorquando se-

guite le indagini e perizie viene la consegna a risultare di molto inferiore al vero; epperò fa cadere la multa del triplo solo sopra colui che consegnerebbe più di un quarto meno di quello che debbe; perocchè oltre a questo limite non si deve supporre che il suo errore si stenda, e che quivi incominci la mala fede.

Una piccola ma necessaria mutazione si è fatta allo art. 12, il quale lasciava troppo incerto ed indeterminato il termine entro il quale saranno ammessi i richiami nella via contenziosa amministrativa, perchè non bene determinava il quando si dovesse avere per fatta una pubblicazione che si eseguisce per via di deposito delle matrici, deposito che durar debbe lo spazio di un mese. È di avviso la commissione che il termine perentorio di mesi due debba computarsi dal giorno del fatto deposito.

All'art. 15 parve necessaria un'aggiunta; perchè non parlando esso che delle modificazioni di imposta dipendenti da nuove costruzioni o demolizioni, pare che questo articolo propriamente estenda il significato del vocabolo *demolizione* eziandio ai casi indipendenti dalla volontà dell'uomo, come sarebbe una di quelle tremende bufere dette uragani, un tremuoto, un bombardimento in caso di guerra, a cui si debbono aggiungere le rovine del tempo edace.

Il diviso di legge ministeriale non parla delle case date in enfiteusi. Ha creduto la commissione essere opportuno di stabilire come si debba scompartire l'imposta fra il dominio diretto e il dominio utile; la proporzione da lei proposta è quella già determinata da altre leggi di finanza.

Rimane a parlare di una importantissima aggiunta fatta all'articolo secondo, per togliere una lacuna la quale esser potrebbe un semenzaio di controversie e litigi, quantunque l'aggiunta fatta dalla commissione sia connessa col principio che informa tutta questa legge. Esistono e in gran numero case qua e là disperse, ma non rurali, ovvero nei villaggi poco popolati, le quali non danno entrata nè attuale nè attuabile, perchè non solamente non sono appigionate, ma nè anco si trova chi voglia torle a pigione per essere situate in luoghi dove nessuno cerca siffatte case.

Nullo è che non sappia esservi interi villaggi privi affatto di commercio e di industria, dall'agricoltura in fuori; dove non ha luogo forse per secoli incremento sensibile di popolazione, e dove se uno volesse dare una casa a pigione, anche a vilissimo prezzo, non troverebbe chi la volesse, essendo ciascun fornito di casa o tugurio secondo la sua condizione. In questi luoghi entrata di casa non v'è, anzi queste cagionano spese volendole conservare.

Qualora pertanto si imponessero le case in tutti questi luoghi abitati per lo più da famiglie disagiate e povere, si verrebbe ad aggravare la miseria colà dove converrebbe anzi recare sollievo; e questa non sarebbe più quella imposta che io diceva di sopra essere richiesta dalla pubblica opinione, e tale da potersi senza gran malagevolezza pagare dai contribuenti; anzi verrebbe a riuscire grandemente odiosa a molti e gravatoria, e a partorire non poco mala contentezza e querele in una gran moltitudine di persone. In questi casi propone la commissione vostra che tali case che non producono entrata nè poca nè molta, e non forniscono tampoco speranza di entrata futura, debbano andar esenti da ogni gravezza.

Siccome però abitar possono in sì fatti luoghi alcune famiglie agiate, se non ricche, non pare giusto che queste vadano affatto esenti da imposta per le case da loro abitate. Ma siccome per determinare la quantità non si possono torre per norma le regole specificate in questa legge perchè ne esiste contratto di pigione per determinare l'entrata, nè si può questa presumere se non esistano in que' luoghi case appigionate, la commissione è di parere che le case che trovandosi in queste condizioni abbiano un valore di qualche riguardo, siano gravate d'imposta sulla base del valore venale, purchè questo non ecceda le lire 2,000.

Con le accennate modificazioni acconsentiva la commissione a questa nuova gravezza; sarebbe senza dubbio a desiderarsi che quest'incremento di contributo non fosse imperiosamente richiesto dai bisogni dello Stato. Ma tale non essendo la condizione dei tempi, un conforto rimane, e questo grandissimo, cioè che questa condizione ebbe origine da generosi sentimenti di magnanima impresa, il solo pensiero della quale debbe ingrandire l'animo di ciascun cittadino a virili e sublimi concetti; o se inutili riuscirono i conati del passato, non mancano questi di lasciare un addentellato di non assurde speranze.

Le nazioni, o signori, come le persone di tempra forte si mostrano più grandi nelle sventure, che quando prospera arride la sorte, e durando noi forti e tetragoni ai colpi dell'avversità potremo rammarginare le passate ferite con incremento di vigoria, ed otterremo ad un tempo la stima e l'ammirazione di tutta Europa.

PROGETTO DEL MINISTERO.

Art. 1. Le case e gli edifizi di cui all'art. 400 del codice civile andranno soggetti ad un'imposta uniforme uguale al *decimo* del loro reddito *netto*.

Art. 2. Il reddito *brutto* verrà determinato dai fitti reali, o presunti dappresso ai fitti correnti pei fabbricati posti in ugual condizione.

Il reddito *brutto* si riduce a *netto* scemandolo di un *terzo* per gli opificii, e d'un *quarto* per tutti gli altri fabbricati, niun riguardo avuto agli oneri o debiti onde fossero gravati.

Art. 3. Sono esenti da questa tassa i fabbricati rurali inservienti esclusivamente alla coltivazione delle terre siano o no aderenti alle medesime, ancorchè abitati dai coltivatori, e benchè annessi ai fabbricati civili.

Sono pure esenti le chiese e gli oratorii aperti al culto, i cimiteri e fabbricati che appartengono allo Stato.

Art. 4. I proprietarii, possessori o amministratori di case ed edifizi, dovranno nel termine di sessanta giorni dalla promulgazione della presente legge farne esatta consegna al sindaco del comune in cui questi sono posti, indicandone la situazione, qualità ed uso, e il reddito *brutto* effettivo o presumibile.

Art. 5. A corredo delle consegne di locali affittati, il consegnante sarà tenuto di unire le scritture originali di affittamento, o copia di esse in carta libera da lui firmata; ed in mancanza di scrittura presenterà una dichiarazione firmata da esso e dall'affittavolo dalla quale apparisca l'entità della locazione e l'ammontare del fitto.

In difetto di tale corredo, la consegna si avrà per non eseguita nella parte per cui mancano i documenti.

Nel caso d'impossibilità del consegnante a procurarsi la firma dell'affittavolo per la dichiarazione sovra accennata, egli dovrà farne menzione espressa della dichiarazione medesima e somministrarne la prova se ne sarà richiesto.

Art. 6. I fabbricanti che ottennero esenzioni temporarie d'imposta saranno pure consegnati, ma l'imposta non sarà riscossa se non in quanto possa esserlo a termini delle rispettive concessioni.

Art. 7. Chi ommettesse la consegna nel termine stabilito, o la facesse minore di un sesto del reddito *brutto* incorrerà in una multa od ammenda eguale al triplo della tassa dovuta pel reddito non consegnato o dichiarato in meno.

Art. 8. Scaduto il termine di cui all'art. 4, il sindaco dovrà formare uno stato delle consegne eseguite e sottoporlo poscia al consiglio comunale convocato ove d'uopo straordinariamente per quelle rettificazioni od aggiunte che fossero pel caso, e ciò tutto fra giorni 30.

Art. 9. Terminate le operazioni indicate nell'articolo precedente, il sindaco comunicherà lo stato delle consegne rettificato e completato all'agente delle finanze da designarsi in apposito regolamento, ed il medesimo proporrà le ulteriori rettificazioni che ravviserà opportune, e fra trenta giorni rinvierà lo stato anzidetto al sindaco medesimo coi motivi delle proposte rettifiche.

Tale stato sarà depositato per 15 giorni nella sala del comune, e questo deposito verrà dal sindaco notificato al pubblico con manifesto portante diffidamento agli interessati di produrre entro detto termine quelle eccezioni che credessero loro competere.

Art. 10. Trascorso il termine sovra prescritto, il sindaco trasmetterà lo stato e le eccezioni degli interessati all'intendente della provincia, il quale stabilirà la rendita *netta* di ciascun fabbricato o edifizio, e la conseguente imposta da prelevarsi sui medesimi, statuendo in via amministrativa sovra le insorte controversie.

Art. 11. Colla scorta degli stati delle consegne appurati nel modo sopra prescritto, si formeranno le matrici, le quali vidimate dagli intendenti saranno trasmesse ai sindaci dei rispettivi comuni per essere pubblicate nel modo prescritto dall'art. 9 e per servire alla compilazione dei ruoli dei debitori dell'imposta.

Art. 12. Contro il risultato delle matrici saranno ammessi i reclami nella via contenziosa amministrativa, da presentarsi nel perentorio termine di due mesi dalla pubblicazione delle medesime.

Tali reclami non sospendono l'applicazione e la riscossione dell'imposta, salvo il diritto alla rettifica ed al rimborso.

Art. 13. I ruoli saranno resi esecutorii dagli intendenti e pubblicati.

Art. 14 Nella quota d'imposta dovuta per la presente legge si imputerà la somma che già si paghi per ciascun fabbricato od edifizio secondo l'attuale suo allibramento, indipendentemente dall'area.

Art. 15. Il reddito imponibile di ciascun fabbricato ed edifizio non potrà essere modificato se non in capo a tre anni successivi alla sua fissazione, salve le rettifiche dipendenti da nuove costruzioni o demolizioni.

Art. 16. Trascurandosi da qualche comune l'adempimento delle prescrizioni della presente legge il governo le farà eseguire d'ufficio a spese del comune stesso.

Il ministro segretario di Stato delle finanze è incaricato dell'esecuzione della presente legge che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserta nella raccolta degli atti del governo.

PROGETTO DELLA COMMISSIONE.

Art. 1. Le case e gli edifizi riputati immobili dal codice civile, andranno soggetti ad un'imposta uniforme, uguale al *decimo* del loro reddito *netto*.

Art. 2. Il reddito *brutto* sarà determinato dalle pigioni reali, o presunte da quelle dei fabbricati posti in eguale condizione; nel difetto sì dell'uno come dell'altro di questi elementi, la pigione dovrà essere determinata sulla base del valore venale dei fabbricati.

Nel caso però che questo valore non ecceda la somma capitale di lire 2[m., non sarà dovuta alcuna imposta.

Il reddito *brutto* si riduce a *netto* scemandolo di un *terzo* per gli opificii, e d'un *quarto* per tutti gli altri fabbricati, niun riguardo avuto agli oneri o debiti onde fossero gravati.

Art. 3. L'imposta dovuta dai proprietarii delle case e degli edifizi enfiteutici sarà sopportata dall'enfiteuta e dal padrone diretto in proporzione della rendita di ciascuno.

Dovrà però pagarsi dall'enfiteuta, salva al medesimo la ragione di ritenzione sul canone per la quota, che può essere a carico del padrone diretto.

Art. 4. Sono esenti da questa tassa i fabbricati rurali inservienti esclusivamente alla coltivazione delle terre, siano o no aderenti alle medesime, e benchè annessi ai fabbricati civili.

Sono del pari esenti le chiese e gli oratorii destinati al culto, come pure i templi delle religioni tollerate, non che i cimiteri ed i fabbricati che appartengono allo Stato.

Art. 5. I proprietari, possessori o amministratori di case ed edifizi, dovranno nel termine di sessanta giorni dalla promulgazione della presente legge, farne esatta consegna al sindaco del comune in cui questi sono posti, indicandone la situazione, qualità ed uso, e il reddito *brutto* effettivo o presumibile.

Art. 6. A corredo delle consegne di locali pigionati, il consegnante sarà tenuto di unire le scritture originali di locazione, o copia di esse in carta libera da lui firmata; ed in mancanza di scrittura presenterà una dichiarazione firmata da esso e dall'inquilino dalla quale apparisca l'entità della cosa locata e l'ammontare della pigione.

In difetto di tale corredo, la consegna si avrà per non eseguita nella parte per cui mancano i documenti.

Nel caso d'impossibilità del consegnante a procurarsi la firma dell'inquilino per la dichiarazione sovra accennata, egli dovrà farne menzione espressa nella dichiarazione medesima accennandone le cause.

Art 7 I fabbricati che ottennero esenzioni temporarie d'imposta saranno pure consegnati, ma l'imposta non sarà riscossa se non in quanto possa esserlo a termini delle rispettive concessioni.

Art. 8. Chi ommettesse la consegna del reddito nel termine stabilito, incorrerà in una multa od ammenda eguale al triplo della tassa dovuta pel reddito non consegnato; se la consegna fatta nel detto termine sarà minore del vero, il consegnante incorrerà nella stessa multa, od ammenda quando si tratti di pigioni reali, qualunque sia l'infedeltà della stessa consegna.

E nel caso, in cui si tratti di pigioni presunte non si farà luogo all'applicazione della multa, od ammenda anzidetta, salvo quando il divario sia maggiore del quarto.

Art. 9. Scaduto il termine di cui all'art. 4 il sindaco dovrà formare uno stato delle consegne eseguite e sottoporlo poscia al consiglio comunale, convocato ove d'uopo straordinariamente per quelle rettificazioni od aggiunte che fossero del caso, e ciò tutto fra giorni quaranta.

Art. 10. Terminate le operazioni indicate nell'articolo precedente, il sindaco comunicherà lo stato delle consegne rettificato e completato all'agente delle finanze da designarsi in apposito regolamento, ed il medesimo proporrà le ulteriori verificazioni che ravviserà opportune, e fra trenta giorni rinvierà lo stato anzidetto al sindaco medesimo coi motivi delle proposte rettifiche.

Tale stato sarà depositato per 30 giorni nella sala del comune, e questo deposito verrà dal sindaco notificato al pubblico con manifesto portante diffidamento agli interessati di produrre entro detto termine quelle eccezioni che credessero loro competere.

Art. 11. Trascorso il termine sovra prescritto, il sindaco trasmetterà lo stato e le eccezioni degli interessati all'intendente della provincia, il quale stabilirà la rendita *netta* di ciascun fabbricato od edifizio, e la conseguente imposta da prelevarsi sui medesimi, statuendo in via amministrativa sovra le insorte controversie.

Art. 12. Colla scorta degli stati delle consegne appurati nel modo sopra prescritto, si formeranno le matrici le quali vidimate dagl'intendenti saranno trasmesse ai sindaci dei rispettivi comuni per esser pubblicate nel modo prescritto dall'articolo 9, e per servire alla compilazione dei ruoli dei debitori dell'imposta.

Art. 13. Contro i risultati delle matrici saranno ammessi i richiami nella via contenziosa amministrativa, da presentarsi nel perentorio termine di due mesi da computarsi dal giorno del fatto deposito delle matrici.

Tali richiami non sospendono l'applicazione e la riscossione dell'imposta, salvo il diritto alla rettifica ed al rimborso.

Art. 14 I ruoli saranno resi esecutorii dagli intendenti e pubblicati.

Art. 15. Nella quota d'imposta dovuta per la presente legge, s'imputerà la somma che già si paghi per ciascun fabbricato od edifizio compresa l'area secondo l'attuale suo allibramento

Art. 16. Il reddito imponibile di ciascun fabbricato ed edifizio non potrà essere modificato se non in capo a tre anni successivi alla sua fissazione, salve le rettifiche dipendenti da nuove costruzioni o demolizioni o casi fortuiti.

Art. 17. Trascurandosi da qualche comune l'adempimento delle prescrizioni della presente legge, il governo le farà eseguire d'uffizio a spese del comune stesso.

Art. 18 Questa legge non avrà vigore che negli Stati di terraferma.

RAVINA *Relatore*.

Presidente. Chiedo alla Camera se voglia mettere questa legge all'ordine del giorno di lunedì; domani la relazione sarebbe distribuita ai singoli deputati.

Pescatore. Io vorrei proporre che questa legge fosse posta all'ordine del giorno di giovedì, ed il motivo si è che la maggior parte di noi attendevasi che fosse prima d'ogni altra riferita la legge d'imposta sui capitali fruttiferi, e non puossi certo pretendere che i deputati si preparino simultaneamente alla discussione di molte leggi; cosicchè sarebbe necessario concedere maggior tempo ai medesimi onde potessero poi discuterla con piena cognizione di causa.

Miglietti. Dice essere in pronto la relazione sui capitali fruttiferi, ma per cause indipendenti dalla commissione non potè ancora essere presentata alla Camera: ma che probabilmente lo sarà domani.

Presidente. Parmi che il sig. Pescatore potrebbe limitare la sua proposta a martedì; si avrebbe già il doppio del tempo creduto necessario dal regolamento, il quale prescrive 24 ore dalla relazione.

Pescatore. Ho fatta la mia proposta, chiedo sia messa ai voti.

Ministro d'agricoltura commercio e marina. Credo di dovermi opporre all'istanza fatta dal signor Pescatore, poichè l'urgenza della discussione delle leggi di finanza credo non abbia oramai bisogno di dimostrazione, ed il paese ansioso l'attende da noi. Nè la Camera nell'esame di tal legge sarà certo colta in sorpresa poichè da lungo se ne parla, e la lunga ed elaborata relazione del signor Ravina servirà pure molto a facilitarne l'esame: mi pare quindi che il tempo di 3 volte 24 ore che si avrebbe, mettendo il progetto di legge all'ordine del giorno di martedì sia sufficientissimo, ed io faccio istanza perchè venga la discussione fissata per quel giorno.

Pescatore. Il signor ministro allegò l'urgenza delle leggi d'imposte, che, disse, non abbisognare ormai di dimostrazione, ed invece io mi ricordo che quando il ministro di finanza presentava il progetto di legge per l'alienazione dei 6 milioni di rendita, diceva alla Camera, essere le sue casse provviste per oltre la metà dell'esercizio 1851, ciò che negherebbe l'urgenza addotta. Asserì ancora, attendere il paese la discussione di tali leggi: io credo che egli abbia ben male interpretato il desiderio del paese, poichè ciò che si aspetta sono la discussione dei bilanci, e le riforme da introdursi in essi; del resto questa è una semplice divergenza d'opinione, potrà aver ragione il signor ministro, ma comunque sia io domando mi sia concesso il favore di due giorni, ne feci la proposta, sia questa posta ai voti.

Presidente. Essendovi la proposta del signor ministro pel giorno di martedì, io debbo mettere ai voti prima questa proposta. Chi intende che la discussione del progetto di legge d'imposta sui fabbricati......

Mantelli. Domando la parola.

Presidente Non si ponno interrompere le votazioni, prego perciò il signor Mantelli a voler sedere. Metto adunque ai voti la proposta pel giorno di martedì.

Dopo ripetuta prova e controprova la proposta è approvata.

Ministro degli esteri. Presenta un progetto di legge per convenzioni postali fatte colla Francia, Belgio e Svizzera.

Bertini. Chiesi la parola come presidente della commissione incaricata dell'esame del progetto di legge sulla cura e custodia dei mentecatti, per partecipare alla Camera essersi la medesima commissione radunata stamane, invitando a venire nel suo seno i sig. Josti e Michelini autori degli emendamenti, aver tenuta adunanza sino all'ora della seduta pubblica, senza però convenire sulla redazione degli articoli rinviatile, onde se la Camera volesse riprendere ora la discussione di quella legge sarebbe necessario ommettesse questi articoli, motivo per cui la prego a volere ancora differire.

Presidente. Interrogherò la Camera se voglia procedere alla discussione del progetto di legge: *Per la regolazione del torrente Polcevera, per la costruzione della strada ferrata lungo quella valle*.

La Camera approva, e quindi previa lettura di tutto il progetto, il presidente dichiara aperta la discussione generale.

(*Continua*).

DECESSI *del 12 dicembre in Torino*.
N. 16

Dal 1 gennaio, totale N. 5385.

ULTIME NOTIZIE.

ALEMAGNA. — Le convenzioni di Olmütz tacevano della costituzione futura d'Alemagna. Ora sappiamo che i gabinetti di Berlino e di Vienna trattano per fissare le basi di questa grave quistione. Saranno queste indicate nelle lettere di invito che riceveranno gli Stati tedeschi per inviare dei ministri alle conferenze.

Si crede che la Prussia e l'Austria tenderanno ad assoggettare lo sviluppo costituzionale negli Stati secondarii al loro controllo, per comprimere la democrazia. Questo è altresì il desiderio della Russia. Le truppe federali si sono avvicinate a Cassel.

BERLINO, 8 *dicembre*. — Quantunque l'apertura delle conferenze sia stata aggiornata ai 18 a Dresda, nessuna lettera fu ancora mandata agli Stati secondari perchè mandino plenipotenziarii. Questi Stati, massime i 4 regni, sono assai malcontenti e credono d'essere stati sagrificati. Si accerta che la Baviera aperse delle pratiche col Wurtemberg e la Sassonia per opporsi alle risoluzioni della Prussia e dell'Austria. La Russia approva formalmente il piano austro-prussiano.

— La *Corrispondenza Austriaca* citata dalla *Gazzetta Officiale* di Milano reca quanto segue in data di

VIENNA, 9 *dicembre*. — La nomina di S. E. il feld-maresciallo conte Radetzky a generalissimo dell'armata austriaca è aspettata pel corso della prossima settimana, nella quale occasione avranno luogo grandi feste militari. Ora è anche cosa stabilita, che quind'innanzi il feld-maresciallo soggiornerà in Vienna in vicinanza immediata dell'imperatore, e non ritornerà se non per breve tempo in Italia, per dare, come si dice, colla sua presenza maggior solennità alla pubblicazione dello Statuto costituzionale già ultimato e sottoposto alla sovrana sanzione.

FONDI PUBBLICI

Torino 13 *dicembre* 1850.

1819 — decorrenza 1. ottobre . .	— —
1848 — decorrenza 1. settembre	85 1/4
1849 — id. 1. luglio	85 1/2
1834 — obbligazioni	970 —
1849 — id.	950 —
Azioni della banca nazionale .	— —

BORSA DI VIENNA *del* 12 *dicembre*.
5 0[0, 95.
4 1[2 0[0, 82 1[4.
4 0[0, 87 3[4.
Obbl. del 50 con rimborso al 4 0[0, 87 3[4.
Azioni della banca 1146.

Cambii
Genova 146 — danari.

BORSA DI PARIGI, 11 *dicembre*. — Gli affari in fondi pubblici non sono stati oggi molto animati. La tendenza continua verso il rialzo, e se, come tutto ci fa credere, il nuovo imprestito si fa con favorevoli condizioni è probabile che la rendita salirà assai. È opinione generale alla borsa che esso si aggiudicherà a 95. A questo prezzo i grossi venditori che fanno assegnamento su questi nuovi titoli non avranno guari dei benefizii. La borsa non dà in questo momento grande importanza alle notizie estere, le quali non sono poi gran fatto interessanti. I fondi pubblici alla borsa di Berlino sono stazionarii. *A contanti* il 5 0[0 si chiude, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, a 94, 60 senza cangiamento, e il 3 0[0 con rialzo di 25 cc. a 57, 15. Antico 5 0[0 piem. (c. R.) 84, 10 rialzato 10 cc.

COMITATO CENTRALE
pei soccorsi agli Emigrati Italiani.

Torino, addì 8 dicembre 1850

I ministri intendono dispensarsi, e di dispensare gli impiegati dalle visite d'uso per gli augurii del nuovo anno. Coloro, i quali amassero a quest'atto di officiosità surrogare uno di patria beneficenza verso l'emigrazione italiana, ed il ricovero di mendicità, troveranno qui sotto le norme da osservarsi.

BENEFICENZA

Surrogazione alle visite di capo d'anno.

In seguito all'annunzio superiormente riportato, ed in conformità alle istruzioni avute dall'ill.mo sig. ministro degli interni, e dietro i concerti presi col degnissimo sig. sindaco della città di Torino, il comitato centrale pei soccorsi agli emigrati italiani partecipa quanto segue:

1. Sono aperti i registri di azioni del valore di lire 5 caduna.

2. Chiunque s'inscriva per una, o più di dette azioni, si intende senz'altro dispensato dai soliti ufficii di visita pel capo d'anno, sia verso le pubbliche autorità che verso i privati.

3. Il tempo per l'acquisto delle azioni comincia il 24, e continua sino a tutto il 31 del corrente mese, ogni giorno dalle ore 9 del mattino sino alle 10 pomeridiane.

4. Il prezzo di ogni azione acquistata dovrà essere pagato immediatamente all'atto della sottoscrizione.

5. La somma che si riceverà sarà convertita, per una metà, a benefizio degli emigrati italiani; e per l'altra metà, a benefizio del ricovero di mendicità di questa città e provincia.

6. I nomi dei soscrittori ed il numero delle azioni che ciascuno avrà acquistate, saranno inscritti nei registri, e pubblicati nella Gazzetta ufficiale.

7. Le soscrizioni si ricevono dal comitato centrale dei soccorsi all'emigrazione italiana universa, e nei locali, nei quali il comitato si trova stabilito al palazzo di città.

L'abate Cameroni, che ha mai sempre esperita tanta simpatia generosa per parte degli abitanti d'ogni condizione della capitale, a favore degli infelici dell'emigrazione, fa nuovo appello alla vostra carità, o buoni Torinesi; e la spera generosa anche in questa occasione, in cui ritorna ripartita con uno stabilimento di beneficenza che tanto onora la città vostra.

Le feste santissime del Natale del Redentore, siccome rinnovano ogni anno letizia di famiglia, così fate che la mia pure senta la santa influenza della vostra gioia.

Il vice-presidente
Abate CARLO CAMERONI

N. B. I moduli pei registri, e per le quitanze sono pubblicati sulla Gazzetta ufficiale del 12 dicembre num. 306, in calce all'invito.

S. NICCOLINI *gerente.*

Teatri di questa sera.

CARIGNANO — 8.a Rappresentazione delle 48 danzatrici viennesi colla *Polka Boema* danza villereccia — *Il passo de' fiori* — *I Chinesi*: 4.a Rappresentazione de' ginnastici inglesi *Lewis* e *Tom*. — Intermezzi d'opera.

SUTERA — La drammatica compagnia Preda e Bassi recita: *I viaggi del signor Dappertutto*.

GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *Un Costruttore di Barche*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
TORINO. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — PROVINCIE — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24 — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. ITALIA ed ESTERO. — Un anno L. 50 — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7. franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale IL RISORGIMENTO. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipat.. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie presso gli uffici postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Viesseux, libraio — Roma, Capobianchi, impiegato postale. Napoli, Padova, Margheri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, Berner's Street. — William Thomas, bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Domenica 15 Dicembre 1850. Num. 917.

RIVISTA

Il banchetto offerto dalla città di Parigi al presidente della Repubblica per la ricadenza del 10 dicembre ha ottenuto, per quel che si narra, uno splendido risultamento. I commensali erano 190, tra quali figuravano l'arcivescovo di Parigi, i membri dell'ufficio dell'Assemblea, il generale Changarnier, M. Thiers, i ministri del consiglio generale e un gran numero di generali. Il presidente era seduto ad una tavola presso la sala che servì di camera da letto alla duchessa di Longville durante i torbidi della Fronda. I discorsi sono stati ricambiati come di uso ed applauditi.

La stampa parigina del giorno 11 si occupa a preferenza della relazione del signor Montalembert per l'osservanza dei giorni festivi, che è giudicata diversamente ma per lo più in modo severo. Noi diamo nella rassegna dei giornali esteri la conclusione dell'articolo del *Constitutionnel*, che trova a buon dritto che il signor Montalembert si è collocato a un punto di vista troppo religioso; pubblichiamo parimenti l'articolo del *Pays* e il principio di quello del *Débats* che riserba il suo giudizio a una seconda lettura della relazione.

Inghilterra. — Londra, 10 dicembre. Il *Morning-Post* dà il ragguaglio del ricevimento fatto a Windsor ai membri del *Common Council* che recarono alla regina l'indirizzo *contro le usurpazioni papali*. La regina seduta in trono rispose con parole di riconoscenza alle espressioni di devozione per la reale sua persona contenute nell'indirizzo, dichiarando *essere ferma sua intenzione di mantenere senza alterazione la libertà religiosa giustamente apprezzata dal popolo inglese e di difendere come la più sicura salvaguardia il culto puro e spirituale della fede protestante.*

L'*Herald* (giornale tory) commentando la nuova proroga dell'apertura del Parlamento inglese, dice che in essa non può vedere che un mezzo con cui il ministero cerca di guadagnar tempo nella questione religiosa. — Gli altri giornali di Londra sono pieni di lettere, di discorsi di corporazioni e di prelati della Chiesa anglicana, cattolica, e di articoli relativi a tale materia.

Spagna. — Madrid, 6 dicembre. I ripetuti consigli dei ministri lasciano credere che la crisi ministeriale non sia ancora finita.

Nella Camera dei deputati il generale Prim interpellava il ministero sui motivi della dimissione del ministro delle finanze, ed il presidente del consiglio assicurava la Camera che il desiderio di introdurre tutte le possibili economie era comune a tutto il ministero, che il signor Bravo Murillo non aveva avuto altre ragioni per ritirarsi fuori quelle specificate nei documenti officiali, e che qualora il ministero non avesse potuto adempiere alle sue promesse si sarebbe ritirato in massa.

Alemagna — I fogli ministeriali di Berlino si lusingano che, stante il dispetto con cui fu sentito il risultato delle conferenze di Olmütz a Monaco ed a Stoccarda, il malumore di queste due corti debba riuscire vantaggioso alla Prussia; anzi la stampa oppositrice di Berlino spera che la Baviera ed il Wurtemberg ricusino di farsi rappresentare alle conferenze di Dresda. Benchè non si possa negare che questi due Stati siano malcontenti di quel che fu fatto a Olmütz, noi crediamo non pertanto che i fogli di Berlino si facciano grossa illusione. Del resto non si sa ancora nulla di positivo intorno al giorno in cui saranno aperte le conferenze di Dresda.

Nella diplomazia prussiana avrà luogo un cambiamento d'importanza. Il generale Rochow, attualmente ambasciatore a Pietroburgo, e che esercitò un'influenza decisiva sulle risoluzioni prese a Varsavia, andrà nella stessa qualità a Vienna in surrogazione del conte di Bernstorff, al quale è stata offerta l'ambasciata di Pietroburgo. Si crede che il generale Rochow lavorerà a Vienna nel senso della Russia, vale a dire nel senso della pace.

GIORNALI ITALIANI.

L'*Opinione* nel suo articolo di commento alla discussione del Senato sui fedecommessi fa queste avvertenze.

L'onorevole guardasigilli, preso, dalle conclusioni della commissione, argomento di bene sperare dell'esito dei dibattimenti, addusse le ragioni di convenienza e di opportunità che militano per l'abolizione dei fedecommessi, di cui mostrò gli inconvenienti gravissimi, osservando che essi danno un'estensione eccessiva al diritto di proprietà con nocumento della proprietà stessa: creano un ordine particolare di successione, che non è quello stabilito dalla legge, a benefìcio di una classe speciale di famiglie, la quale ad un eccessivo desiderio di conservazione, pospone talvolta i più nobili affetti del cuore e gli interessi della patria: sono sorgente inesausta di disordini domestici, di litigii e di odii, e sottraggono al commercio una parte considerevole della proprietà con danno dell'industria e dell'agricoltura.

L'egregio oratore proseguì quindi a ravvisare la quistione sotto l'aspetto economico, esponendo quelle ragioni che l'illustre ed infelice Pellegrino Rossi svolse sì eloquentemente e con tanto acume nella ventesimasesta lezione del suo corso di economia politica.

L'abolizione dei vincoli fedecommissari debbesi infatti considerare sotto due punti di vista, politicamente ed economicamente. Dal lato politico, essa è indispensabile, perchè l'uguaglianza dei cittadini dinanzi alla legge è principio proclamato dallo Statuto; dal lato economico poi è utilissima perchè le sostituzioni fedecommissarie tendono a concentrare nelle mani di pochi una grande estensione di terreni, i quali, pel carattere precario di tali poprietà, non sono coltivati con sollecitudine, nè migliorati, e se la grande coltura è utile alla produzione, la grande proprietà non lo fu mai, principalmente quand'è vincolata. Diffatti chi potrà sostenere che i beni delle mani-morte ed i fedecommissarii siano i meglio coltivati ed i più produttivi?

Sono questi inconvenienti che fecero desiderare al cardinal De Luca nel secolo XVII ed al cancelliere di Aguesseau nel principio dello scorso, non meno che ai giureconsulti ed economisti moderni, l'abrogazione di quella giurisprudenza eccezionale, bizzarra e complicata.

Il *Friuli* termina un lungo articolo sulla questione germanica colle parole seguenti:

Ecco adunque che la questione germanica, anzichè avere il suo termine nell'Assia o nell'Holstein, acquista sempre più il carattere di questione europea, e quindi assai difficilmente potrà essere sciolta in definitiva a Dresda e presto, come altri crede. E se su questo avesse da succedere quello, cui chiamano un concerto europeo, non potrebbe a meno di allargarsi l'accomodamento sopra un più ampio spazio ancora: poichè certe quistioni si sciolgono allargandole, non facendosi altrimenti che complicarle e rendere più difficile la soluzione in seguito. Certe quistioni sono destinate a rinascere, ora su d'un punto, ora sull'altro dell'Europa, fino a quando non si abbia applicato a questa vecchia parte di mondo una formola la quale lasci libero campo allo sviluppo delle varie sue individualità nazionali con un sistema rappresentativo, il quale le armonizzi tutte, cioè finchè non entri nei consigli dei politici ciò che si trova nel sentimento generale dei popoli, i quali conoscono di non avere alcun interesse a nuocersi reciprocamente, ma che saranno tratti alle guerre ed alle rivoluzioni finchè ognuno non abbia il posto che gli compete, avuto riguardo alla sua storia ed alle sue condizioni naturali.

Il *Comune Italiano*, giornale di Milano, ha un articolo sullo stesso argomento, del quale stampiamo l'ultima parte.

Ma una cosa c'importa oggi soprattutto di far notare. Questa pace di cui da tanta parte dell'opinione stampata e non stampata si riceve l'annuncio od il pronostico come minaccia di sovrastante sventura, è dessa poi così fatale all'avvenire delle idee liberali, come con egualmente interessati, benchè opposti fini, si vorrebbe farci credere dalle due parti estreme? La guerra è ella ora la soluzione nella quale gli uomini della parte veramente e saggiamente liberale possano collocare alcuna onesta speranza?

Nella presente confusione delle tendenze e indeterminatezza delle idee, nella presente disorganizzazione dell'opinione, la guerra non potrebbe oggidì condurre che od al trionfo compiuto, illimitato e duraturo, Dio sa fino a quanto, della forza dell'armi, o ad un cataclisma cui niuno di noi è in grado di abbracciare collo sguardo, e da cui niuno di noi può sapere che fosse mai per uscire. E noi diciamo altresì, e non saremo soli, che tutte le probabilità sono oggi per la prima ben più che per la seconda cosa. In questa situazione, osiamo dirlo, noi accettiamo la pace come un nuovo segnale di progresso pei principii che noi professiamo. Perocchè queste potenze che non osano farsi la guerra per paura delle idee liberali, non ne suggellano esse il trionfo col fatto stesso della loro pace?

L'assemblea dei principi di Francoforte è costretta a riconoscere la necessità di una ricostituzione liberale dell'Alemagna.

La pace è conchiusa in nome della nazionalità. Si protesta di aver orrore d'una guerra fraterna, e colla pietà del sangue tedesco si tenta calmare l'ardore bellicoso per la libertà. Contro un'idea niun altro schermo che l'altra idea. Ciò è pure qualche cosa.

Essa è conchiusa in nome della libertà. Si vuol evitare il predominio dell'una e dell'altra parte, si vuole assicurare l'indipendenza degli stati minori, guarentire principi e popoli contro i soldati austriaci del paro che dei prussiani.

La guerra finalmente è evitata solo, dichiarasi, perchè l'avvenimento della nazionalità e della libertà sono ancora possibili, essi dicono, senza la guerra.

A questi solenni impegni, a prezzo solo dei quali riuscivasi, e a fatica, a cansare od almeno a procrastinare la guerra, è sperabile che non si voglia, in ogni caso non è facile che si possa, all'intutto mancare.

E quel che vale in Germania vale dappertutto.

La Prussia è obbligata a riprendere per la via delle trattative quella causa della libertà e della nazionalità che non ha osato di portare sui campi di battaglia, e attentare di riguadagnarsi nei protocolli una parte almeno di quella considerazione che la sua politica esitante le ha fatto perdere sul terreno dei fatti.

L'Austria posta tra la Prussia ed il Piemonte, tra il resto della Germania costituzionale e la Svizzera, coll'elemento liberale intatto per ogni dove, sentirà più forte il bisogno, addottrinata dalla persuasiva eloquenza dei fatti esistenti, di procurarsi quell'influenza che solo le può dare il nuovo ordine delle cose, e che essa stessa ha solennemente promesso a' suoi popoli. Convinta, come che deve essere, e come noi siamo, non servire la forza che a dar tempo e potere per la giustizia. Ad altro non esservi lungamente forza che basti. Perchè il Dio che ha creato la forza, ha creato pur la giustizia e la libertà.

GIORNALI STRANIERI.

La *Gazzetta d'Augusta* dei 10 dicembre contiene le seguenti brevi riflessioni sulle condizioni del Piemonte; gli amici e nemici nostri le considerino seriamente.

Le nuove elezioni alla Camera piemontese fanno presumere che la maggioranza radicale della Camera disciolta sia per ricostituirsi poco a poco. Le condizioni del Piemonte sono in Italia cosa anormale, e lo diventano ogni giorno di più. Anche colà, se le apparenze non ingannano, il partito radicale si distruggerà colle proprie esorbitanze, e allora scomparirà il solo esempio di forme costituzionali, e lo stato-modello cotanto vantato perirà nel naufragio.

Stampiamo un periodo del *Pays* sul rapporto del signor di Montalembert sull'osservanza delle feste.

È dunque facile a comprendersi, che la legge umana deve nei limiti, che le traccia il rispetto della libertà individuale, sforzarsi di esser concorde con una regola, cui sono necessariamente sottoposti tutti i popoli e tutte le generazioni.

E d'altronde più si rispetta questa regola imposta dalla volontà divina, conservandole il suo vero carattere, più si guadagna di deferenza a quei principii ai quali la società è tenuta di obbedire. Il signor di Montalembert l'ha detto con quel bel linguaggio, che gli è famigliare, e talvolta con quella felicità che non gli si può contestare.

Sventuratamente però in luogo di attenersi all'esposizione breve, e sì spontaneamente eloquente della materia che trattava, ei s'è troppo di frequente perduto in ragionamenti estranei al soggetto, esagerati, inattesi, che offrono del progetto di legge una idea interamente inesatta. La forma ostile, imperiosa, quasi intollerante di alcune sue idee, il suo miscuglio inammissibile di considerazioni ecclesiastiche e di politiche riflessioni, una specie di confusione dei mezzi ordinarii a governar le nazioni, e di misure straordinarie, che possa richiedere la pubblica salvezza, han guasto un lavoro che potevasi condurre a buon esito rapidamente e onorevolmente.

Il signor di Montalembert non ha potuto mantenere la riserva, la giustezza, la lucidità di giudizio che gli sono ordinarie, ed il suo commentario ha fatto un torto deplorevole alla legge, rammentando egli in più luoghi i giorni più nefasti della restaurazione, che ne avea anche dei buoni, e sapeva d'ordinario guardarsi dalle esagerazioni.

Il *Constitutionnel* conchiude un lungo articolo sullo stesso soggetto con questo periodo:

Ora che l'osservanza della domenica, come prescrizione legale, solleva delle eccezioni ed incontrar deve delle difficoltà nella pratica, noi siamo lungi dal disconoscerlo. Ma a quelli che professano la dottrina della limitazione del lavoro, non bastava di accogliere così male la proposta che se n'era fatta. Essi si abbandonarono brutalmente alle loro passioni anti-religiose, e parve che neppure dubitassero che in questa circostanza commettevano un'inconseguenza di più e rinnegavano tutti i loro principii, tutti i loro antecedenti. L'Assemblea, senza arrestarsi alle contraddizioni, alle esclamazioni della Montagna, esaminerà se l'osservanza della domenica non debba derivare meglio dai costumi che dalle leggi. Ma è un fatto che anche sotto questo punto di vista la proposta presentata rinchiude delle utili misure. Non è egli forse giusto e morale che il governo ne dia l'esempio nei suoi arsenali, nei suoi cantieri, nei lavori d'ogni specie che egli fa eseguire?

Il *Giornale dei Débats*, riservandosi di tornare sull'argomento, così si esprime sullo stesso soggetto.

La tornata di quest'oggi non avrebbe presentato maggiore interesse di quella di ieri senza la comunicazione che il signor de Montalembert diede del suo rapporto intorno alla proposta del signor Olivier, relativo all'osservazione della domenica e dei giorni festivi. Si leggerà codesto importante documento che noi pubblichiamo per intero. Chiediamo il permesso di rileggerlo noi stessi, e di studiarlo colla diligenza che merita prima di stimarlo ripartitamente. La questione sollevata dalla proposta del signor d'Olivier è grave e delicata. Il signor di Montalembert l'ha trattata in tutta la sua estensione, colle vedute che gli sono proprie, riunendola alla situazione religiosa, politica e morale del nostro paese. Il suo rapporto è quasi un trattato compiuto intorno ad una questione tanto controversa e tanto controvertibile e noi non ne conosciamo d'altronde le conclusioni che in modo generale ed imperfetto. Se noi le giudicassimo sotto questa prima impressione, temeremmo di non rendere intera giustizia alle intenzioni politiche, alle convinzioni ardenti ed all'ingegno elevato dell'autore.

E nell'*Univers* si leggono le seguenti parole:

E poichè l'immensa maggioranza de' Francesi è cattolica, è giusto, è necessario che sia protetta nell'esercizio della sua religione. V'è di più: il governo, che è la rappresentanza degli interessi e de' sentimenti generali della società, deve rispettare il cattolicismo. Il lavoro della domenica è in contraddizione con la legge della Chiesa. Lo Stato, facendo lavorare nella domenica, ferisce la coscienza pubblica. Il progetto di legge determina che lo Stato, i dipartimenti e i comuni non potranno far lavorare nella domenica. Un'altra disposizione della legge accorda a ciascun militare il tempo per adempiere a' suoi doveri religiosi. Se non è permesso di imporre ad alcuno la religione, lo è molto meno di imporre la incredulità. Lo spirito del rapporto è un pensiero di libertà. Noi sappiamo che i partiti vi vedranno altra cosa: essi esagereranno, calunnieranno le intenzioni della commissione e del sig. di Montalembert. Saremmo ben poveri di spirito di maravigliarcene! La discussione metterà in luce gli argomenti dell'opposizione. Noi saremo in grado di giudicarli. Tutto ci promette un dibattimento tempestoso e passionato.

Sullo stesso argomento così parla la *Presse*.

La *Religione* e la *Politica*. Se v'è cosa che ci rattristi e che ci sdegni pur anco, si è il vedere spesso portate sul campo parlamentario, per miserabili quistioni politiche, la Religione, e Dio stesso; si è il dover constatare gli sforzi imprudenti tentati per trascinare a nome del dogma l'umana ragione innanzi il tribunale dello Stato; si è il dover combattere contro le colpevoli tendenze che si studiano di far valere tutto ciò che è di dominio della coscienza, a profitto delle lotte, delle passioni ed elle cupidigie dei partiti.

Ed è questo che uno stimabile oratore, il signor di Montalembert, non ha temuto di fare, leggendo oggi alla tribuna il rapporto sulla proposta del signor Olivier, relativa all'osservanza della domenica. Questo rapporto non è altro che una requisitoria di 64 pagine di stampa, dettata da spirito d'intolleranza, non già contro gli spregiatori di Dio, ma contro l'umana ragione, e le moderne società, quali le han fatte sei mila anni di storica tradizione.

Che ha dunque fatto la cattolica religione al signor di Montalembert, perchè le debba fare un sì cattivo ufficio?

Siam già così lontani da quell'epoca terribile, nella quale una legge repressiva, serrando i tempi a nome dello Stato, fece sorgere, a difesa di forzate credenze, una generazione imbevuta dello scetticismo di Voltaire, perchè possa dimenticarsi, che se v'è un'amante gelosa della libertà, ella è la coscienza?

Non è forse a temersi che, col voler oggi incatenar per forza il popolo agli altari, non venga egli, non già come i suoi maggiori, ad aprire le porte del tempio a rischio della sua vita, ma a ribadirne le spranghe?

Lasciamo l'ostia nel tabernacolo, non la trasciniamo per le rotaie della politica, solcate del fiele dei nostri odii, maledette pel sangue delle guerre civili.

Non facciano del mantello di clemenza del Dio dei padri nostri, la guaina di quella spada a due tagli, che il sig. di Montalembert chiama la forza, e che secondo lui è il solo scettro dell'autorità nel mondo, il solo mezzo di governare.

Per noi partigiani della libertà, la coscienza e i culti, che ne sono l'espressione la più visibile sono rispettabili e sacre! E a nome del rispetto dovuto a tutte le religioni, quali che siano i loro dogmi e le loro formole, che noi ci asterremo di seguire il relatore della proposta del sig. Olivier sul terreno, che scioccamente ha battuto.

L'attitudine della immensa maggioranza dell'Assemblea ha dovuto istruire il sig. di Montalembert, che le sue dottrine incontravano poca simpatia. Non vi ha libertà politica che fuori d'ogni religione; nè v'ha libertà religiosa che fuori della politica.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Londra, 10 dicembre 1850.

Le dissensioni ecclesiastiche hanno prodotto uno scisma nel *Punch*. Uno dei migliori disegnatori di quell'arguto giornale, il signor Doyle, irlandese e cattolico, s'è adontato di alcune bizzarre espressioni de' suoi collaboratori contro la Santa Madre Chiesa e *s'è dimesso* (giacchè i giornalisti qui tengono linguaggio politico-diplomatico); questa scissura è *calamità nazionale*. Verrà meno lo spirito nel *Punch*, e converrà diluirlo a forza d'acqua.

Ho avuto discorso con un avvocato addetto al Parlamento, uomo di gran senno e di lontana antiveggenza. Ecco come egli riguarda i futuri destini dei vescovi anglo-romani:

Appena si apra il Parlamento vi sarà, cred'egli chi citi la legge in virtù della quale non è permesso ad alcun ministro di altre sette il prendere titolo dalle *diocesi anglicane*. Fondandosi sulla *lettera* di quella legge, *ed interpretandone lo spirito*, vale a dire stiracchiandone il senso, si troverà che quella legge vieta assolutamente l'uso di qualunque titolo di *diocesi inglese*, già esistente o non esistente, e il D.r Wisemann o non avrà più titolo riconoscibile, o dovrà contentarsi di quello di vescovo di *Melipotamo* o di *Filippopoli* che aveva prima.

Intanto però continua sempre l'agitazione. Suppliche e proteste piovono a diluvio addosso alla regina; da tutti i vescovi, da tutte le parrocchie, da cento adunanze di ecclesiastici e di laici.

Intanto però i partiti hanno già presa quella rispettiva posizione ch'io vi aveva già assegnata per probabile, vale a dire: i liberali veri, quelli cioè che apprezzano sovra ogni cosa la libertà di coscienza e la tolleranza illimitata d'opinione e di culti d'ogni maniera, già gridano ad alta voce contro il cieco fanatismo di cui dà prova miserabile l'Inghilterra, ed accusano il ministero d'avervi dato causa colla sua condotta.

M.r Roebuck, membro del Parlamento, uomo di partito estremo liberale, ma franco e leale, ha scritto in questo senso a lord John Russell.

Questo signor ministro dell'interno avrà a combattere un'aspra battaglia. Roebuck, uomo di poca autorità di per sè, parla però il linguaggio della ragione, e per quanto caldi di testa siano adesso gl'inglesi, finiranno, pare, per intender ragione e s'adonteranno di questa febbre di bigotteria degna dei tempi di mezzo.

Ma a fianco dei liberali si sono pure schierati, come io prevedeva, i *puseisti*. Il vescovo di *Exeter* e quel di *San David* che appartengono a quel partito, non han dato il loro nome alla protesta dei loro reverendi colleghi. Il sig. Bennet, campione sommo di quella setta, il quale ha due chiese a Londra, una di San Paolo in Knightsbridge, l'altra di San Barnaba in Pimlico, chiese che raccolgono gli abitanti quasi i più doviziosi di Londra, e che ha dovuto chiuder bottega dacchè lord John Russell ha inveito contro le sue « *buffonesche mascherate* » (hystrionic mummeries), si è ora rivolto contro lo stesso lord, rammentandogli com'egli stesso da più anni, e fino a pochi mesi fa, frequentava le sue chiese, assisteva divotamente alle sue *buffonate*, e prendeva persino la comunione cogli altri fedeli *puseisti*.

Voi vedete da ciò che lord Russell ci soffre grave discapito. Ad ogni modo vedete che la quistione è divenuta puramente affare inglese, e quando anche cadano i vescovi-papisti, il che non credo ancora, non ne resteranno però meno gravi i dissidii in Inghilterra, e nella chiesa e nello Stato.

Quanto ai vescovi cattolici, giova il dirvi, che il D.r Wisemann si fece inaugurare, *intronizzare*, dicono qui, venerdì scorso. Ogni domenica i protestanti, i quali, come coloro che badano ai fatti loro non vanno e non vedono come possa andarsi in chiesa altro che di domenica, l'avevano atteso al varco, e se la cerimonia avea luogo in quel santo giorno, avveniva Dio sa che cosa.

Ma egli fu avveduto e colse un dì feriale, quando il mondo avea altro pel capo che cardinali ed arcivescovi.

A proposito dei repubblicani, qui si è detto e stampato che per far guerra al Papa, molti ministri ed altri zelanti anglicani avevano comprate tutte le azioni del prestito Mazzini; ma consta a me da persone versate assai nel commercio inglese che non v'è su tuttociò ombra di vero: si aggiungeva che il governo di qui avea munito lo stesso Mazzini di passaporto, ma non è cosa credibile. Par ben certo che Mazzini passasse da Parigi per la Svizzera, e con danaro: ne dubito che avesse passaporto dell'*ufficio degli esteri*, che non si dà che a sudditi nativi o naturalizzati inglesi.

Un'altra storiella stranissima è che i magnati della chiesa anglicana, sempre per ricattarsi della pretesa insolenza del Papa, abbiano proposto al dott. Achilli, sol che volesse farsi membro di essa chiesa, di mandarlo a Roma insignito del titolo di *vescovo del Vaticano*, siccome mandarono testè un vescovo a Gerusalemme, facendolo forte di tutto l'appoggio del governo inglese: aggiungono che Achilli, il quale non avrebbe accettato il pericoloso onore, ha fondato una chiesa propria in Londra — *acattolica, ma italiana*.

Vi son bene altri Italiani qui *convertiti* all'anglicanismo, la più parte di essi benedettini, barnabiti ed altri frati *sfrattati*, ma, generalmente parlando, son soggetti che non hanno credito e non lo meritano.

Abbiamo qui anche il padre Gavazzi che tiene chiesa; si professa cattolico; ma non va cogli altri preti insieme a schiera. Non credo in somma che l'Inghilterra trovar possa strumenti efficaci tra gli Italiani per far guerra al Papa *spiritualmente*; e non credo ne cerchi.

Come già vi ho detto più volte, la quistione è divenuta affare di politica interna, e al Papa e all'Italia non si pensa.

Ma che sono mai queste inezie inglesi a petto degli affari di Germania? I destini della libertà non dipendono più da Francia o da Inghilterra. Studii le cose di Germania chi vuol trovare la soluzione del gran problema!

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 11 dicembre 1850.

Ieri si è festeggiato il secondo anniversario della nomina di Luigi Napoleone alla presidenza della repubblica. Il 10 *Dicembre* segna un'epoca importante nella storia di questi ultimi anni; infatti l'elezione di quel giorno fu una protesta della maggioranza dei francesi contro la rivoluzione del 24 Febbraio, ma nel tempo stesso convalidò il principio della sovranità nazionale; il perchè fra le tante soluzioni che si vanno immaginando pel futuro sistema politico della Francia, pare che la più probabile sia quella di un governo repubblicano quasi-monarchico o di una monarchia quasi-repubblicana.

La città di Parigi ha dato in quest'occasione un gran pranzo ed un gran ballo in onore del presidente: l'uno e l'altro hanno avuto luogo all'*Hôtel-de-Ville*, residenza del prefetto della Senna e della magistratura municipale.

Circa 200 persone prendevano parte al banchetto, fra le quali le primarie autorità civili, militari e religiose del paese: vi avevano M.r Dupin, presidente dell'Assemblea legislativa, monsignor Sibour, arcivescovo di Parigi, il generale Changarnier, comandante in capo le truppe della capitale, i sigg. Thiers, Molé, Bonaparte e più altri deputati dell'Assemblea. Più di 5000 persone intervennero al ballo, che ha durato sino alle 5 di questa mattina. La festa invero è stata splendidissima e per la magnificenza delle sale, pel lusso e l'eleganza delle signore, fra le quali si ammirava specialmente la bella principessa Matilde.

La risposta di Luigi Napoleone al discorso che gl'indirizzò m.r Berger, prefetto della Senna, alla fine del pranzo, ha dato luogo a varie interpretazioni; mentre si è creduto scorgere nelle parole presidenziali, alcune allusioni politiche più specialmente dirette al partito orleanista, i di cui principali rappresentanti, MM. Thiers, Dupin e Changarnier si trovavano presenti al banchetto. Ciò che ha dato cagione a queste supposizioni, si è l'essersi da alcuni giornali ripetute le voci che corsero sin dai primi dello scorso novembre intorno ad una pretesa cospirazione in favore del conte di Parigi: si è giunto perfino ad affermare che la duchessa d'Orléans era venuta di nascosto a Versailles, e che Luigi Bonaparte avendolo saputo le mandasse un aiutante di campo per indurla a partirsi immediatamente di Francia, rendendole quello stesso servigio che Luigi Filippo rese a Luigi Bonaparte e alla regina Ortensia sua madre, quando vennero nel 1831 nascostamente a Parigi.

Egli è vero che la duchessa d'Orléans è impaziente di ricondurre suo figlio sul trono di Francia, ed è contraria ad ogni fusione col partito legittimista, che includa una ricognizione dei diritti del conte di Chambord; ma non è donna imprudente al segno di venire ad esporsi personalmente sul suolo di Francia quando le circostanze non sono favorevoli.

Del rapporto letto all'Assemblea dal conte di Montalembert intorno l'osservanza religiosa delle domeniche ed altre feste comandate, la stessa maggioranza dei deputati è rimasta scontenta, a cagione principalmente della sua forma che dir si potrebbe piuttosto d'una predica, ed anche per alcuni principii messi innanzi, degni dei secoli di mezzo. Sebbene più generalmente quel rapporto sia biasimato, non meraviglierei che alla fine la legge venisse approvata.

Fra le quistioni importanti che saranno fra poco discusse dall'Assemblea vi ha la proposta del sig. Victor Lefranc, tendente a modificare la legge che ha ristretto il voto universale, non che quella relativa alla dote di tre milioni in favore del presidente. Non temo di errare affermando che la prima sarà rigettata e la seconda approvata. Le grandi quistioni che getteranno la divisione nell'Assemblea ed agiteranno le differenti parti repubblicane e monarchiche, non verranno trattate che dopo il maggio del 1851, cioè quando l'Assemblea potrà occuparsi della revisione della costituzione. Se la necessità della revisione è votata, sarà convocata una costituente, dalla quale dipenderà l'avvenire della Francia; ma se non vi hanno i tre quarti dei voti necessarii per la revisione, sarà forza di ledere la costituzione, dichiarandosi con un decreto straordinario della Assemblea i poteri del presidente prorogati, oppure si dovrà rispettare la legge fondamentale, sottomettendo la presidenza ad una nuova elezione. Luigi Napoleone si mostra inchinevole a quest'ultimo partito, perchè crede che la maggioranza dei Francesi si pronuncierebbe di nuovo in suo favore.

La diplomazia è riuscita anche questa volta

ad impedire la guerra: se non vi ha pace definitiva fra la Prussia e l'Austria, vi ha però una sospensione di ostilità, che dà tempo alla mediazione anglo-francese ad esercitar la sua influenza presso le parti contendenti, affine di metterle d'accordo e per tal modo evitare una collisione che può alla fin dei conti metter sossopra l'Europa intiera. Non so però se gli sforzi dei gabinetti inglese e francese riesciranno sempre nel loro intento. Intanto non credo, che la Prussia e l'Austria veramente disarmeranno; intanto gli affari dell'Elettorato e dei ducati sono sempre allo stesso punto, e la grande quistione della Dieta germanica sembra dover più che mai complicarsi nelle conferenze che si vanno ad aprire a Dresda. Era voce che il presidente volesse mandar di nuovo il signor di Persigny a Berlino; ma il ministro degli affari esteri vi si è opposto: andrà forse fra non molto a Londra. Si va ripetendo che lord Normanby, ambasciatore inglese a Parigi, sarà nominato governatore delle Indie: ma anche questa notizia non è fondata: è piuttosto un desiderio di chi vede male volontieri lord Normanby vicino al presidente.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Ginevra, 13 dicembre 1850.

Avrete forse udito parlare d'un accidente ch'ebbe luogo ieri sera in questa città. Credo di dovervene ragguagliare pel caso che tale notizia vi fosse giunta accompagnata da esagerazioni od errori. Saprete che ogni anno si celebra qua la festa della *Scalata* in commemorazione d'una disfatta toccata, 300 anni sono, alle truppe savoiarde che assaltavano Ginevra. La festa si riduce ora a ben poca cosa, cioè in banchetti che si fanno in alcune famiglie ginevrine, e nella riunione di monelli che percorrono la città travisati sotto diversi abbigliamenti e cantando la canzone della *Scalata*.

Ieri sera il sig. Luigi de Maugny uffiziale del reggimento di Savoia rientrava a casa col sig. Jacquier ed un altro ufficiale del medesimo reggimento pur in congedo. Questi signori portando il piccolo loro uniforme furono riconosciuti per savoiardi da una torma di monelli, i quali si misero incontanente a sbarrare loro la strada ed insultandoli con epiteti, che la penna rifugge dallo scrivere.

Collo scopo di evitare una lotta poco dicevole, quegli ufficiali entrarono nella bottega di un tabaccaio e vi si fermarono sperando che i monelli seguiterebbero la loro strada, ma questi invece vennero rinforzati da compagni. Bisognava pur aprirsi il cammino, e ciò fecero risolutamente scindendo quel vespaio e distribuendo a destra ed a manca qualche scappellotto.

Rientrati finalmente in casa del sig. Maugny vi si fermarono fino alle dieci. Quindi il sig. Cyacquier si congedò accompagnato dal signor Maugny. Ma all'angolo della via furono nuovamente assaliti dalla stessa turba di monelli sostenuti da 15 o 20 uomini. Tuttavia si recarono fino alla via de Rive, presso la stazione dei carabinieri, i quali restarono affatto neutrali e se la batterono quando videro l'assembramento composto di 150 o 200 persone. Alcuni emigrati uscirono dal club vicino, detto degli Inglesi. Parecchi individui degli assembrati erano armati di bastone, e taluni, facendo vista di adoperarsi in favore dei due ufficiali, la fecero da traditori assalendoli essi stessi improvvisamente.

I due ufficiali mostrarono il viso al pericolo e atterrarono tutti coloro che s'avvicinarono troppo a loro. Tuttavia il numero avrebbe finito per vincerla, ma fortunatamente un beccaio apre la sua bottega che è presso il luogo della mischia, rompe la calca e fa entrare con sè gli uffiziali nella bottega, ch'ei richiude incontanente. Quella persona era il beccaio della casa Maugny. I signori Maugny e Jacquier non riportarono che qualche colpo sulla testa e sulle spalle, ma al momento di abbandonare il terreno avevano sotto i loro piedi sette od otto aggressori. Il beccaio rese questa testimonianza.

Torino, 14 dicembre 1850.

La legge abolitiva dei fedecommessi e dei maggioraschi, che onora altamente il ministro che l'ha proposta, non tanto per la cosa in se stessa intorno a cui è universale il consentimento dei popoli latini e delle più nobili intelligenze ch'è britanne e germaniche, quanto pel modo prudente, saggio, discreto e liberale: questa legge di moderazione e di giustizia ha incontrato qualche opposizione al Senato, della quale lungi dal contristarci, noi togliamo argomento di confortevoli considerazioni. Già lo dicemmo allorquando nel medesimo consesso fu discussa la legge sul foro ecclesiastico, e ci piace ora il ripeterlo; questa è l'indole propria del governo costituzionale, e perciò egli è garante di tutti i diritti, di tutte le libertà legittime. Luigi XIV nel segreto del suo Consiglio può ordinare utilmente il *cantonamento* delle terre promiscue, e la reintegrazione alla Corona di tutti i castelli, che in un'adunata degli Stati generali avrebbe dato argomento a lunghe dispute e turbazioni; ma può nel modo istesso rivocare lo editto di Nantes, e ordinare le orribili dragonate prima che i protestanti ne abbiano sospetto. Bisogna accogliere o rigettare l'arbitrio che demolisce o edifica senza impacci ma senza garantie di pubblico o di privato interesse, di esatta informazione, di criterio illuminato e di giustizia, e senza possibile osservanza del precetto che la legge deve prima ammonire, e poi colpire. Ma quando la scelta è fatta, gli ostacoli che possono opporre alle più accette e popolari riforme la voce dell'abitudine, e l'ossequio del passato non ci del bono scuorare, nè rendere impazienti; anzi ci è lecito confermarci per esse nella sicurezza di tutti i dritti legittimamente acquistati secondo ragione e natura. Quale non sarà la garantia di che quei dritti saran forti, se ciò che più universalmente è disapprovato può trovare una voce che il difenda, un corpo legislativo che religiosamente l'ascolti, una ragione superiore che è obbligata a subirne e ponderarne tutte le difese? Vi ha dippiù: noi possiamo rinfacciare questi fatti a coloro che affettano di dubitare della libertà della tribuna piemontese, e della legittima indipendenza dei legislatori da ogni esterna influenza, a coloro che ogni giorno ci offrono nuovi argomenti di commiserazione, e di riso.

Se facciamo astrazione delle abitudini e delle personali tendenze che non possono entrare nella sfera delle nostre valutazioni, i sostenitori de' fedecommessi intendono a conservare e a promuovere un'aristocrazia di splendide e durevoli fortune che brilli alla sommità dello Stato, e citano lo esempio delle leggi inglesi.

Essi non oserebbero toccare la tesi economica. Sebbene sia costante materia alle instituzioni fedecommissarie la proprietà territoriale; sebbene si sia lungamente discusso da molti anni nelle accademie, nei congressi scientifici, dagli scrittori e dai collegii sui vantaggi comparati della grande e della picciola coltura, quantunque per una specie di reazione all'ardente desiderio di frazionamento del secolo XVIII si sia posto, per così dire, un impegno speciale ad esagerare i benefizii della grande coltivazione ed i mali del frazionamento, tuttavolta si sa troppo bene che la grande coltivazione raccomandata dagli agronomi ha limiti di gran tratto più circoscritti che non sono le proprietà su cui cadono ordinariamente i maggioraschi; e quel che è più al di là della quistione del frazionamento si sa che vi è quella della trasmissione de' beni territoriali, o come dicesi, della loro mobilizzazione, intorno alla quale niuno può menar dubbio che debba essere facile e spigliato da vincoli il più che ragionevolmente si possa.

La tesi adunque si pone non come economica, ma politica. È un sacrifizio della pubblica ricchezza che si pretende per considerazioni di un ordine superiore; e si cita l'esempio dell'Inghilterra. Noi non abbiamo ora a pronunziarci sulla quistione di una paria vitalizia, temporanea o ereditaria. Sappiamo che in quest'ultima forma ha reso importanti e secolari servizi nella Gran Bretagna; sappiamo che la conservazione della fortuna è un requisito indispensabile per una istituzione di quel genere; non ignoriamo che uomini liberalissimi, (aggettivo che nessuno contrasterà certamente, a cagion di esempio, al signor Thiers del 1831, poco fa redattore del *National*, ed autore della storia della Rivoluzione francese) opinarono per una *paria ereditaria* in Francia. Ma dacchè lo statuto respinse questo elemento, che a vero dire mancava assolutamente tra noi già livellati dalla rivoluzione francese, è più il caso di disputare sulla istituzione politica di una nobiltà ereditaria confidata alle fortune? Nissuno il crederà, e questo ci dispensa dall'indicare la profonda divergenza che vi è sull'assunto tra le abitudini inglesi e le nostre; tra le condizioni economiche di un popolo di cui la proprietà territoriale non è che un piccolo fattore della pubblica ricchezza, elemento principale tra noi, cui manca l'immenso demanio di ricchezza mobiliare ed urbana che il commercio del mondo ha schiuso agli ingegni ed ai progressi della Gran Bretagna.

E che non si confonda la circostanza che è compagna del bene con la causa del bene istesso. La nobiltà inglese non si sostiene alla sommità dello Stato per le sue fortune, ma qualche volta in onta alle fortune. Essa è degna di comandare, perchè i suoi figli consumano le fredde notti d'inverno nel collegio della marina, o in quello di Newcastle, perchè vanno con un sacco ed un fucile a militare nelle Indie, perchè servono da mozzi sui vascelli da guerra prima di salire al grado di ammiragli. Queste virtù ereditarie a noi piace vederle esercitate da coloro che possiedono le ricchezze delle domestiche tradizioni.

Questo patrimonio avrà sempre il suo valore, chè le storie non si cancellano; ma sia schiusa la via per tutti ad acquistarlo. Allorquando al possedimento delle glorie domestiche si vuol congiungere il privilegio, comincia l'ingiustizia e l'usurpazione del passato sul dominio del presente e dello avvenire. Queste idee semplicissime bastano ad escludere dalle menti più ritrose lo assurdo sistema dei maggioraschi, transizione senza senso tra il fedecommesso e la istituzione comune, che di una facoltà del dritto romano fa un privilegio di casta, o un dippiù di favore per le grandi fortune.

Se vi è caso in cui la limitazione della facoltà di disporre per atto tra' vivi o di ultima volontà che è inerente all'abolizione de' fedecommessi, è logica e innocua, è certamente quello delle grandi fortune, che il sistema de' maggioraschi protegge, pigliando la ragione a ritroso.

In altri paesi d'Italia, allorquando dopo il 1815 si volle trovare un temperamento alla legislazione francese che sembrava troppo violenta, si fece la parte del governo e non della proprietà privata. Le legittime aspettative furono deluse; i fedecommessi aboliti a favore de' possessori senza alcun riguardo a' chiamati di grado immediato, anche maritati con la speranza del fedecommesso, e il governo facendo a se la parte del leone metteva la mano sulla proprietà de' privati, riserbandosi di permettere o vietare i maggioraschi: l'uso de' diritti civili era convertito in istrumento di favore.

La legge proposta al Parlamento subalpino toglie ogni ingerenza del governo, non conosce limitazione alla regola, ed usa i più delicati riguardi non che ai dritti acquistati, anche alle semplici speranze. Essa è informata dello spirito eminentemente costituzionale dell'attuale gabinetto, ed è degna dell'amor di progresso e della moderazione del Parlamento subalpino.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La maggior parte della tornata d'oggi fu assorbita dalla discussione sulla validità dell'elezione del collegio d'Ivrea.

Abbiamo già informati nel numero di ieri i nostri lettori delle obbiezioni che si erano immaginate per impugnarla; e la discussione provò che ci eravamo apposti al vero nelle nostre previsioni.

In un'estesa relazione elaborata con molta solerzia e con piena cognizione della materia, il sig. Polto, in nome della commissione, conchiudeva per la conferma dell'elezione. Narrate e svolte con iscrupolosa imparzialità le obbiezioni degli avversari, esponeva in riscontro le ragioni che avevano persuasa la maggioranza a venire in quella sentenza.

Il primo che si levasse ad impugnarla era il deputato Moia, che chiesto anzitutto uno schiarimento di fatto, ed avutolo, faceasi con singolar inavvertenza a sostenere che l'assegno stanziato pel sindaco di Torino è un vero stipendio, inquantochè sia stato conceduto al cav. Bellono in compenso di quello al quale rinunciava, dimettendosi dalla carica di avvocato dei poveri.

Abbiamo chiamato una *singolare inavvertenza* questa argomentazione del Moia: e per fermo da quegli schiarimenti che egli stesso aveva chiesti risultava che l'assegno al sindaco stanziavasi in bilancio, ed approvavasi dalla commissione il 25 novembre 1849; a vece che la nomina dell'avv. Bellono a sindaco, e la sua definitiva nomina all'ufficio prima coperto, seguivano solo in maggio 1850: e così mesi parecchi dopo quella prima deliberazione.

Da ciò evidentemente si scorge come lo stanziamento annesso dal comune di Torino alla carica di sindaco non sia stato fatto in considerazione della persona del cav. Bellono, giacchè quando seguiva egli reggeva tuttavia l'ufficio dei poveri, nè mai ancòra si era trattato di chiamarlo ad assumere le funzioni di sindaco.

Le quali verità di fatto, indicate già dall'on. dott. Polto, venivano quindi confermate dall'on. Revel, consigliere comunale e relatore della commissione del bilancio del comune stesso.

Una nuova teoria toccavaci pure di udire svolgere a questo proposito. Pretendevano cioè gli on. Moia, Mantelli e Sineo, i trovatori della ineleggibilità, che non si dovesse guardare alla intenzione del comune, quale risulta dalla motivazione di quello stanziamento; e quale si dee intendere, per conciliarla coll'espresso disposto della legge; ma che debba invece essere interpretata e giudicata secondo la quotità della somma stanziata; talchè non possa essere il compenso legale, ma debba aversi quale effettivo o reale stipendio, per la ragione che ascenda ad ottomila franchi.

Strana teoria per verità, giacchè per essa alle norme sicure e fisse della legge, alle risultanze chiare e precise della volontà, esplicitamente formulate e pronunziata, sostituirebbesi il criterio labile e vago del maggiore o minor valore pecuniario del compenso.

Egli è chiaro che simile sistema non si poteva assolutamente ammettere, poichè le presunzioni non hanno, non possono avere efficacia alcuna contro la espressa disposizione della legge o della volontà legittima dell'uomo; le presunzioni non possono che supplirla quando manchi; ma escluderla, soppiantarla non mai; nella contraria ipotesi verrebbesi a dichiarare che il possibile dee avere la precedenza sul reale, la congettura sulla verità; il che a quali assurdi conduca, non è chi non vegga.

Ed a questo proposito il ministro dell'interno e gli onorevoli Boncompagni e Siotto-Pintor molto opportunamente adducevano la testimonianza della legge comunale, che volle gratuite le funzioni degli amministratori del comune, e distinse appositamente fra stipendio e compenso ammettendo l'uno e proscrivendo assolutamente l'altro.

Quanto alle obbiezioni tratte dalla presunta qualità di impiegato dell'ordine giudiziario che si pretendea dagli oppositori esistesse tuttavia nell'avv. Bellono, ne facea di leggieri giustizia il ministro Siccardi, che presa due volte la parola su questo argomento, dimostrava come a rigor di termini neppure si possa dire che egli sia in aspettativa, perchè manchino i più dei requisiti a tenore dei regolamenti richiesti a costituirla.

E qui è da notarsi la piacevole argomentazione del signor Sineo, che in mezzo ad un diluvio di biliose parole, pretendeva non si tenesse conto del regolamento circa l'aspettativa per la gran ragione che egli pensasse che la commissione non ne avesse avuto sentore.

Ma, con buona venia dell'onorevole sig. Sineo, quel regolamento si contiene in un brevetto R. del 1837. Tutti hanno avuto campo a conoscerlo; e dovrebbe piucchè tutti averne piena contezza il sig. Sineo, che ben si rammenta il suo passaggio al ministero di grazia e giustizia. Che se la moltiplicità delle sue occupazioni glielo fece dimenticare, non vorrà, speriamo, mostrarsi sul serio in tal guisa esigente, che una legge debba cessare di esser legge, solo perchè non piace a lui di ricordarsi del suo contenuto.

Del resto, al signor Sineo tutto dovea essere lecito quest'oggi; poichè questa elezione l'ha per modo tratto fuori di sè, che per essa è giunto sino a trovar una parola di rincrescimento per la caduta dal trono di Luigi Filippo! Riposa in pace, o re infelice; che i tempi della riparazione spuntano anche per te! Persino l'avvocato Sineo entra in resipiscenza, e si dispone a renderti giustizia, a patto però, che l'esser giusto coi morti lo dispensi dal mostrarsi equo coi vivi.

La Camera però, non ostante queste opposizioni, pronunziavasi a forte maggioranza per la validità delle operazioni del collegio d'Ivrea.

La Camera dopo questa deliberazione riprendeva la discussione del progetto di legge, già in parte votato ieri, e relativo alla regolazione del torrente Polcevera. Accettata la nuova redazione proposta per l'articolo 6.°, votava quindi gli articoli rimanenti del progetto riformato dalla commissione, e deveniva allo squittinio sul complesso, accettando la legge con 109 suffragi sopra 112 votanti.

L'on. deputato Miglietti deponeva oggi sul banco della presidenza la relazione sul progetto di legge proposto dal ministro delle finanze per la imposta sopra i crediti fruttiferi.

CAUSA
DELLA SETTA DELL'UNITA' ITALIANA.

Riceviamo per via straordinaria la seguente requisitoria presentata dal procuratore generale.

Napoli, 7 dicembre.

I numerosi spettatori, intervenuti questa mattina nella gran corte criminale ad udire l'ultima parte della requisitoria del procuratore generale Angelillo, escono in questo momento inorriditi dalla sala dell'udienza. Dopo che il pubblico dibattimento aveva svolto agli occhi di tutte le persone non prevenute la fosca tela delle inverecondé calunnie, di cui furono vittime gli accusati; dopo le rivelazioni eloquentissime della loro innocenza, fornite giorno per giorno dalla qualità de' denunzianti e testimonii che avevan patteggiato di perderli, dalle contraddizioni flagranti nelle quali caddero, dai tanti accidenti impreveduti che concorsero a far palese il mendacio dei loro detti, dal loro stesso contegno che non rade volte aveva eccitato l'indignazione degli astanti; pensavasi comunemente, che l'iniquo disegno di condannarli fosse venuto meno a fronte dell'impossibilità di effettuarlo sotto gli occhi dell'Europa incivilita, e che la verità fosse riuscita per propria mirabile virtù a trionfare de' suoi potenti insidiatori. Al più credevasi che a risparmiare la responsabilità de' calunniatori, ed a scusare l'arresto preventivo sofferto dagl'imputati, in vece di dichiararli innocenti, sarebbe stato pronunziato il *non constare*; ma il discorso dell'Angelillo ha tolta la benda dagli occhi del paese, ed ha risvegliato in tutti i cuori non corrotti un fremito di orrore e di pietà, un'ansietà inquieta e penosa sull'imminente esito del memorabile giudizio. Egli non si è creduto sicuro nella stessa aula della giustizia, e quindi mentre aringava, gli faceva corona un imponente apparato di forze militari. Per tre giorni continui ha stentatamente, e con una caratteristica mancanza di logica e di buon senso ed inespertezza di favella, recitata la cantilena della così da lui detta prova dell'accusa. Ha ricolmato di stupendi encomi quei mostri di immoralità che nella causa figurano da denunziatori e testimoni a carico: con viltà stomachevole non ha dubitato di scagliar vituperi ed insulti contro le persone onorevoli che sedevano sullo sgabello de' rei, e che con fronte calma e serena volgevansi al pubblico, quasi per aspettarne il suo imparziale giudizio: basti dire che ha ricordato l'accusato Carafa d'Andria essere nipote del conte di Anzio *d'infame memoria morto sul patibolo nel* 1799, di quel conte di di Anzio, di cui niuna più nobile ed eroica figura s'incontra nella lugubre storia napoletana! Finalmente ha conchiuso ed ha domandato la *pena di morte* per *sei* accusati, cioè Faucitano, Settembrini, Nisco, Agresti, Pironti ed il sacerd. Barilla (per Faucitano col terzo grado di pubblico esempio, cioè esecuzione con vesti nere, piedi nudi e con cartello in petto portante la leggenda *uomo empio*, e per gli altri col primo grado di esemplarità): la pena di 30 *anni di ferri* o lavori forzati contro il già ministro e deputato Poerio, Catalano, Pacifico, Caprio, Dono e Vellucci: la pena di 25 *anni di ferri* contro l'arciprete Miele e lo stampatore Romeo: *di 24 anni* contro il medico Braico e Cavaliere: *di 19 anni* contro Carafa dei duchi d'Andria, De-Margherita, Mazza, Tedeschi, Piterà e Colombo: *di 10 anni* per Torassa e Miraglia: *di 2 anni* di prigionia contro Montella, Molinaro e De-Giovanni: e per quattro soli, il *non constare*, cioè per Sersale, Pallotta, Gualtieri e Persico.

Dopo di che il presidente, secondo un' antica detestabile usanza, ha ordinato (e la corte, malgrado le istanze in contrario degli accusati, ha deciso) che coloro pei quali eravi requisitoria di morte, fossero separati dai compagni e rinchiusi in un luogo segreto detto l'*Extra-Cappella*, che precede il confortatorio dei condannati all'estremo supplizio.

Ora, dopo le difese, la corte darà la sentenza definitiva. Dio voglia che la corte non sia Navarra!

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 14 dicembre.

Presidenza del barone Manno.

Sommario. — *Rapporto e votazione della legge sul corso di tolleranza delle monete d'oro.*

Si apre la seduta al tocco e 3/4 colla solita approvazione del verbale.

Si dà contezza di un sunto di petizioni.

Il senatore Marioni fa il rapporto del progetto di legge sul corso di tolleranza delle monete d'oro, conchiudendo per l'adozione.

Letti dal presidente i due articoli della legge il Senato li adotta senza discussione.

Procedutosi all'appello nominale per lo squittinio secreto risultano

Votanti	53.
Favorevoli	52.
Contrari	1.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul progetto di legge con cui viene proibita la creazione di fedecommessi, primogeniture e maggioraschi, e sono risolti gli esistenti nell'attuale possessore.

« Art. 2. La nuda proprietà della metà dei beni già vincolati rimane riservata al primo o primi chiamati, purchè discendenti dal possessore e viventi all'epoca della promulgazione della presente legge; e ad ogni altro primo o primi chiamati, che saranno pur viventi a tal epoca, purchè, in questo caso, il possessore abbia oltrepassato gli anni 60.

« La divisione dei beni potrà essere promossa tanto dall'attuale possessore quanto dal primo chiamato. »

Invece di questo articolo l'ufficio centrale propone il seguente:

« La nuda proprietà della metà dei beni già vincolati rimane riservata al primo o primi chiamati, qualunque sia la linea cui essi appartengono, che saranno viventi all'epoca della promulgazione della presente legge.

« La divisione dei beni potrà esser promossa tanto dall'attuale possessore, quanto dal primo chiamato.

Aderisce a questo emendamento il ministro di grazia e giustizia, proponendo soltanto che dopo la parola *viventi*, si aggiunga *concepiti*.

Alcuni emendamenti sono proposti dal senatore De-Fornari i quali sono rigettati senza discussione.

Il senatore De Cardenas trova insufficiente il compenso proposto dall'ufficio centrale di dare cioè la metà dei beni al primo o primo chiamati e propone un nuovo articolo a surrogarsi al presente.

Il presidente trova che il nuovo articolo colpisce l'articolo 10 già votato, e propone la questione preliminare che vuol dire non esservi luogo a deliberare: il Senato l'adotta.

Il senatore Della Torre sviluppa il seguente suo emendamento:

« La *nuda proprietà dei beni* già vincolati rimane riservata al primo o primi chiamati, ecc.

Lo combatte il senatore Stara, recando il caso che l'attuale possessore fosse un giovinotto, il quale potrebbe ammogliarsi e avere figliuoli: dando la proprietà ai primi chiamati, i figliuoli di colui rimarrebbero per sempre esclusi dalla nuda proprietà dell'asse vincolato il che sarebbe contrario ad ogni principio di equità e di giustizia.

Dopo nuove ragioni del senatore Maestri e del senatore Sclopis, che molto eloquentemente appoggia lo Stara, l'emendamento Della Torre è rigettato.

Il senatore Demargherita propone allora un nuovo emendamento così concepito:

« La nuda proprietà della metà dei beni già vincolati rimane riservata al *chiamato vivente alla morte dell'attuale possessore* ecc.

Il Senato non l'adotta.

Posto ai voti il secondo articolo quale fu redatto dall'ufficio centrale, il Senato l'adotta.

La seduta è aggiornata al lunedì.

L'adunanza si scioglie alle 4 1/2.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Fine della tornata del 13 dicembre.

Presidenza del cav. Pinelli.

Fagnani. Accetterei volontieri questa legge, se i luoghi ove si fa passare la strada ferrata della Polcevera fossero a questa convenienti.

Il passaggio sull'Appennino è elevato dal livello del mare mil. 361 226, la stazione di Genova di soli 21226, cosicchè l'altezza della strada all'appennino è di 340. La lunghezza della strada è di 22,888 metri, quindi si vede che potevasi costrurre una strada uniforme di 14,85/100 per ogni mille di pendenza.

Ora consta che la pendenza di questa strada è in alcuni luoghi di 28, ed in altri di 35 per mille. Ciascuno può facilmente comprendere come siano pericolosi e costosi i trasporti per tale pendenza.

Domando dunque al signor ministro, perchè siasi scelta quella linea a preferenza di altre, e prego la Camera a sospendere ogni discussione, finchè si abbiano gli schiarimenti necessarii a giudicare se sia il caso di ordinare nuovi studi ed esami di località.

Ministro dei lavori pubblici. La quistione posta in campo dal sig. Fagnani sarebbe presto sciolta, solo che si mettesse sul suo vero terreno: che cioè si dicesse, se convenga ora che un' infinità di lavori sono di già eseguiti, molti appalti dati, ingenti somme consumate, se convenga dico, a fronte di tale stato di cose, sospendere il tutto, per ordinare nuovi studi per un'altra linea? Ma senza usare di questo argomento, volendo dare al sig. Fagnani le chieste spiegazioni, dirogli, la preferenza essere stata ordinata dalla stessa natura dei siti. Affinchè invece delle varie e rapide pendenze si avesse una sola continua pendenza sarebbe necessario, che il terreno formasse un piano inclinato dagli Apennini a Genova. È però vero che la natura de' luoghi avrebbe anche permesso di emendare alcune di quelle pendenze, ed il governo vi fece gli studi relativi. Eravi difatti un progetto studiato dall' ingegnere Porro, il quale riduceva questa pendenza al 26 per mille, giacchè al 14 come vorrebbe il sig. Fagnani non lo credo possibile.

Ma quel progetto aveva varii inconvenienti, ed inoltre per ottenere quella diminuzione non partiva già dall'interno della città di Genova, ma dal di qua della Lanterna, spandendosi poi per le valli, offriva l'inconveniente di far passare la strada alle falde dei monti, ove il terreno argilloso nuoceva alla solidità della

stessa strada, rimontando poi sui colli e sulle pendici lasciava tutti quasi i paesi che s'incontrano per via, così a Rivarolo passavasi sopra di 10 metri, ed a S. Decimo a 50 metri, togliendo il vantaggio di fare di tutti questi paesi tanti borghi della città di Genova.

Vi furono pure altri studi ed altre linee proposte, che, quali per uno, quali per altro inconveniente furono tutte abbandonate; ed invece quella che fu adottata ottenne l'approvazione di distinti ingegneri.

Veda dunque il signor Fagnani, che oltre allo stato dei lavori che renderebbe necessaria la continuazione dei medesimi, vi sono pure fondate ragioni per seguitare la linea intrapresa che è la migliore che si potesse scegliere.

Fagnani. Lasciando al paese, il quale conoscerà le spiegazioni date dal signor ministro, il giudizio sulla opportunità di nuovi studi, io ritiro la mia proposta di sospensione della discussione.

Ministro dei lavori pubblici ripete al signor Fagnani che assolutamente non può più essere il caso di dare un giudizio su nuovi studi a farsi; cita varii ingegneri che lodarono la linea scelta, leggesi altresì qualche lettera di ingegneri esteri.

La discussione generale è chiusa.

Passasi a quella degli articoli.

« Art. 1. Le opere di arginamento e di regolazione del torrente Polcevera a partire da Bolzanetto sino al ponte di Cornegliano, coordinate con quelle della strada ferrata scorrente lungo la sinistra del torrente, valutate in lire 1,122,230 saranno eseguite giusta il progetto, perizia e capitolato delli 9 marzo 1850 in dipendenza dall'amministrazione dell'azienda generale delle strade ferrate; ed insieme alle opere attinenti al tronco corrispondente della strada ferrata medesima comprese nello stesso progetto. »

Menabrea. Vorrei proporre un emendamento a questo articolo, poichè se si lascia colla redazione attuale, la Camera adottando dividerà la responsabilità dei progetti, perizie e capitoli che essa non deve conoscere, e dei quali deve essere intieramente responsale il ministero. Oltrechè tralasciando di accennare il progetto rimarrebbe in facoltà del ministro di fare al medesimo quei cambiamenti che nell'esecuzione dei lavori possano riconoscersi necessari. Proporrei dunque la seguente redazione:

« È aperto sul bilancio del ministero dei lavori pubblici un credito di lire 1,122,230 per le spese di arginamento e regolazione del torrente Polcevera da eseguirsi a partire dal Bolzanetto sino al ponte di Cornegliano simultaneamente a quelle della strada ferrata corrente lungo la sinistra del torrente, colle quali verranno coordinate. »

Il ministro dei lavori pubblici dichiara di accettare l'emendamento proposto dal signor Menabrea.

Sauli Damiano relatore. Mantengo l'articolo della commissione per la ragione che i comuni nell'entrare nel consorzio presero per dato fisso il progetto, cui si accenna all'articolo primo ed ora potrebbero temere che questo venisse variato, ed aumentate le spese, si avrebbero in conseguenza dei richiami per parte di questi comuni, ad evitare i quali, chiedo venga rigettato l'emendamento del signor Menabrea.

Menabrea. Risponde al sig. Sauli che l'interesse comune è generale è di procurare che la strada sia ben costrutta; non doversi perciò chiudere la via alle piccole modificazioni che si ravvisassero necessarie. In secondo luogo osserva al sig. Sauli, che la sua ragione nel caso nostro non sta, perchè all'art. 4.o è stabilita la cifra per cui dovranno concorrere quei comuni, cifra che non potrà più variare una volta sancita questa legge.

Presidente. Chiedo al sig. Menabrea se fu per svista, od appositamente che non riprodusse nel suo emendamento le parole *in dipendenza dell'amministrazione dell'azienda generale* che leggonsi nell'articolo della commissione.

Menabrea. Le esclusi appositamente perchè il Parlamento non si rivolga che al ministero dei lavori pubblici, sul quale pesa tutta la responsabilità.

Michelini. Stando a quanto in simili casi si pratica in Francia, nel Belgio ed in altri paesi costituzionali, parmi che non sia appropriato quel modo di dire *È aperto un credito*, ma piuttosto *È autorizzata la spesa* (*risa*).

Menabrea. Non saprei qual vizio s'abbia la mia espressione, ma se il sig. Michelini crede più conveniente la sua, non ho difficoltà ad adottarla nel mio emendamento.

Mantelli ripete l'osservazione già fatta dal sig. Sauli che cioè coll'emendamento Menabrea il ministro a suo capriccio potrebbe aumentare la tangente del consorzio.

Ministro dei lavori pubblici. La concorrente del consorzio è fissa, nè alcuno dei particolari può essere chiamato per spesa maggiore.

Gastinelli osserva che ove fosse accettato l'emendamento Menabrea, andrebbe poi soppresso l'articolo ultimo.

Ministro dei lavori pubblici. Quando si volesse la soppressione dell'articolo ultimo, sarebbe necessario fare quivi parola dei bilanci successivi 1852-53.

Gastinelli propone si aggiunga all'emendamento Menabrea quanto segue:

« E sotto la direzione di detto ministero questa somma sarà ripartita nei bilanci 1851-52-53. »

Ministro dei lavori pubblici. S'aggiungano ancora le parole: *insieme ai fondi assegnati per le strade ferrate*, ed io accetto l'aggiunta del sig. Gastinelli.

Posto ai voti l'art. 4 così definitivamente redatto:

« È autorizzata sul bilancio del ministro dei lavori pubblici la spesa di lire 1,122,230 per le opere d'arginamento e regolarizzazione del torrente Polcevera da eseguirsi a partire da Bolzanetto sino al ponte di Cornegliano, simultaneamente a quelle della strada ferrata corrente lungo la sinistra del torrente, colle quali verranno coordinate, e sotto la direzione di detto ministero questa somma sarà ripartita nei bilanci 1851-52-53 insieme ai fondi assegnati per la strada ferrata. » è dalla Camera adottato.

Art. 2. « Fra le opere necessarie alla regolazione del torrente, le due che riflettono il nuovo ponte di strada comunale sulla Polcevera a S. Francesco del Chiappetto, ed il muraglione a destra all'origine del gran taglio di nuova inalveazione del torrente, valutate nel progetto e perizia suddetta in lire 177,580, saranno a titolo di sussidio a carico dello Stato. »

Spano osserva che la redazione di quest'articolo è in contraddizione coll'art. 1 quale fu emendato, poichè si tolsero le parole di *progetto* e di *perizie*, alle quali si riferisce il presente articolo. Per ovviare a quest'inconveniente presenta un emendamento col quale, facendosi solo cenno della somma che lo Stato dà, ne tace la destinazione.

Menabrea propone altro emendamento, col quale comprende e l'articolo 2 e l'articolo 3. Esso è così concepito:

« Sulla somma totale di lire 1,122,230, lire 177,580 saranno date a titolo di sussidio dallo Stato. La rimanente spesa di lire 944,650 sarà sopportata dal governo nel modo e colle norme infraespresse. »

Chiò. L'onorevole Menabrea ha commesso uno sbaglio nel fare la sottrazione (*attenzione*). Parmi che togliendo dalla cifra di 1,122,230 la somma di.....

Presidente. Lo sbaglio non è il sig. Menabrea che lo commette.

Chiò. È vero: mi parve che la cifra fosse di un milione duecento, ed invece m'avveggo che è di un milione cento, ecc. (*risa generali*).

L'emendamento del sig. Menabrea posto ai voti, è adottato.

Art. 4. « Tutti i proprietarii sì privati che pubblici di terreni, case ed opificii siti nei comuni di S. Cipriano, S. Quirico, Bragile, Bozzole, Rivarolo, Cornegliano e S. Pier d'Arena, tanto a diritta che a sinistra del torrente Polcevera, a cui vantaggio sono specialmente dirette le opere di arginatura e regolazione del torrente, non meno che i comuni stessi in quanto il beneficio possa estendersi alla generalità del territorio, concorreranno in detta opera per la somma fissa ed invariabile di lire 459,650. 20.

Corsi, propone la soppressione delle parole *sì privati che pubblici*, siccome insignificanti in tal luogo, perchè e gli uni e gli altri hanno eguali diritti sulle loro proprietà.

Posta ai voti la soppressione proposta è accettata.

Mantelli. Gli pare che sarebbe meglio espresso lo spirito della legge, se invece delle parole *a cui vantaggio sono specialmente dirette le opere di arginatura*, si dicesse *a cui vantaggio debbono essere specialmente dirette le opere*, ecc. Chè con tale espressione vedrebbesi essere cosa fermamente stabilita.

Michelini propone *a vantaggio de' quali torneranno le opere.*

Ministro dei lavori pubblici. Con tali emendamenti sembrerebbe quasi che quelle opere dovessero tornare a totale, e, sarei per dire, esclusivo vantaggio di quei proprietarii: mentre esse debbono pure grandemente giovare alla fabbricazione della strada ferrata, motivo per cui il governo dà un sussidio. Per conseguenza rigetto quegli emendamenti.

Posto ai voti l'emendamento Mantelli è rigettato.

Michelini ritira il suo.

L'art. 4 è approvato colla sola modificazione del signor Corsi.

È adottato senza discussione l'art. 5 nei termini seguenti:

« Art. 5. Il riparto dell'accennata somma fra i suddetti proprietarii e comuni interessati verrà eseguito in via di consorzio per mezzo di una commissione composta dei delegati proposti dai comuni suddetti, ed approvati dall'intendenza generale di Genova; e sarà regolato secondo le norme e sulle basi sancite dal regolamento delli 29 maggio 1817 sui ponti, acque e strade. »

Art. 6. « Il pagamento di questa somma da farsi dagl'interessati al governo, sarà ripartito in quindici anni ed in altrettante rate eguali. La prima rata comincierà ad essere pagata nel 1851.

« Se la commissione, di cui all'art. 4, non avesse in tempo compiuta la distribuzione dell'imposta consorziale, sarà l'imposta medesima gettata sui comuni, salvo poi il reintegro da farsi dal consorzio ai comuni. »

Bosso. Osserva che il governo fu già abbastanza largo con quella provincia, senza che essa ne abbia gran bisogno; onde proporrebbe che almeno, poichè si vollero concedere 15 anni di tempo al totale pagamento, si obblighino almeno quei comuni a pagare al governo l'interesse del 5 0[0.

Ministro dei lavori pubblici. Tutta la questione sta nel vedere se sia cosa conveniente l'aggravare quei comuni di un interesse scalare: misura che sarebbe certamente contraria alla condotta tenuta finora dal governo. Io non sarei di tale avviso, però ne lascio la decisione alla Camera.

Mantelli. Osserva che dopo aver largheggiato sulle operazioni a farsi all'Isere nella Savoia, non crederebbe equo e conveniente aggravare la mano sulla Polcevera.

Farina. Il riparto della spesa ricade sui proprietari e non sui comuni, e siccome quella valle è ristrettissima di territorio, e spesso ancora questo è pochissimo produttivo a causa della ghiaia, mi pare che sembrerebbe ingiusto il voler ancora esigere gli interessi della loro tangente.

Ministro dei lavori pubblici. Oltre alle osservazioni fatte dai signori Mantelli e Farina havvi ancora quest'altra. Il governo ha fatto ogni sforzo per presentare una legge, la quale fosse accettabile dai consorzi, ed essi volentieri annuirono alla somma di lire 944,650 senza interessi. Ora la Camera avrebbe il dritto di imporre questi interessi, ma parmi assai più desiderabile che la sua deliberazione trovisi conforme alla convenzione fatta coi consorzi.

Berruti. Veggo in quest'articolo stabilito che la prima rata sarà da quei comuni pagata nel 1851; io non credo possibile che si effettui in tal anno quel pagamento. Calcoli la Camera il tempo che ci vorrà prima che questo progetto divenga legge, il tempo prima che sia costituita la commissione incaricata di fare il riparto, il tempo prima che questo riparto sia convenuto. È ciò quanto ai consorzi, poichè pei comuni diverrà affatto impossibile, avendo già i medesimi votati i loro bilanci del 1851, si vedranno obbligati a portare quella spesa sul bilancio del 1852, e ritardando così i pagamenti il governo ne avrà il danno. A rimediare a quest'inconveniente io propongo il seguente emendamento all'art. 6.

« Il pagamento di questa somma da farsi al governo sarà riscosso in 15 anni ed in altrettante rate.

« Le rate saranno pagate nei primi sei mesi di ciascun anno cominciando dal 1852. Il pagamento sarà a carico dei comuni componenti il consorzio, salvo il reintegro da comune a comune e dai proprietari ai comuni quando la commissione, di cui all'art. 4, avrà compiuta la distribuzione dell'imposta consorziale. »

Ministro dei lavori pubblici. Accetto l'emendamento del signor Berruti, perchè esso facilita di molto il pagamento ai comuni, senza portare aggravio alle finanze.

Bosso ritira la sua proposta di richiedere l'interesse del 5 per 0[0.

Farina. L'emendamento del signor Berruti altera l'economia del regolamento del 1817, relativamente al riparto fra i consorzi, dando azione diretta al governo contro i comuni, indiretta poi ai comuni contro i privati, principio questo che parmi sia in contraddizione coll'articolo 5 di già adottato. Proporrei dunque che fosse l'articolo e l'emendamento inviato alla commissione, perchè conciliasse le redazioni.

Depretis. Parmi che il regolamento del 17 sui consorzi riguardi pure i comuni, non i soli proprietari, cosicchè nell'emendamento Berruti non vi sarebbe disposizione contraria a quei disposti.

Farina. Osservo nel caso pratico che i comuni non vi hanno vantaggio da queste riparazioni che indirettamente, poichè i loro beni sono sull'alto delle montagne, mentre i proprietari li posseggono alle falde; ed in questo stato di cose non parmi conveniente che l'azione diretta sia contro i comuni; insisto dunque pel rinvio alla commissione.

Chiarle. Con lettura d'un articolo del regolamento 1817 vuol provare al sig. Farina che quelle disposizioni non sono contrarie all'emendamento Berruti.

Farina risponde che la lettura di un solo articolo non può far prova, legga tutto il regolamento.

Voci: a domani, a domani.

Chiarle domanda al sig. Farina quale articolo prenda in appoggio della sua tesi.

Farina risponde non aver sott'occhio il regolamento.

Voci: a domani, a domani.

Berruti osserva relativamente alla disposizione incriminata dal sig. Farina, ch'esso la tolse tal quale trovavasi nell'articolo della commissione.

È accettato il rinvio alla commissione.

La seduta è quindi sciolta alle ore 5 e 10 m.

Ordine del giorno per domani.

Seguito della presente discussione.

Relazioni di petizioni.

Per errore di compaginazione ieri fu omesso lo squarcio seguente della relazione *Ravina* sul progetto di legge per imposta sui fabbricati. Dessi leggere dopo il § 2.o tra le parole *colle teorie economiche e sociali* — e — *finquì mi sono trattenuto sopra quanto dispone l'art* 1.o.

Fra tutte le generazioni d'imposte, non è scrittore di pubblica economia il quale non affermi, quelle essere più opportune, e consonanti coi dettami della buona politica le quali sieno universalmente desiderate e richieste dall'opinion pubblica, che di rado si diparte dai canoni della giustizia. Oltrecciò quando un'imposta è universalmente giustificata nell'opinione, il fisco la riscuote senz'odio e malevolenza dell'universale, ed è certamente ottenere un gran punto in fatto di gravezze il poterle esigere senza malcontentare di troppo le moltitudini.

Che poi una nuova gravezza sulle case e gli edifizii sia generalmente nei voti del popolo, e istantemente dimandata, è cosa sì manifesta e a tutti nota che soverchia opera farebbe chi togliesse a dimostrarlo.

E questi desideri, o signori, sono giustissimi; imperocchè le imposte sopra le case ora non sono universali, nè scompartite con quella proporzione ed egualità che la giustizia comanda, nè poste al ragguaglio di ciò che pagano i terreni.

E questa disuguaglianza emerse di gran lunga maggiore dopo che per l'aumento della popolazione, e per lo agglomerarsi che fece in alcune città principali, e sopratutto nella metropoli, vennero le pigioni a crescere a dismisura, e a produrre un'entrata di gran lunga maggiore a vantaggio dei padroni delle case, sopra i quali potrà scendere la nuova imposta non solamente con giustizia, ma senza che essi, o almeno la maggior parte di loro n'abbia a sentire disagio.

Che s'egli accadesse che a cagione di questa gravezza, i proprietarii delle case accrescessero vieppiù le pigioni già tanto enormi, in tal caso o il male troverebbe il rimedio in se stesso facendo sì che si diradassero gli abitatori delle grandi città, ovvero i legislatori troveranno pronto ed efficace modo di porre alcun freno alla rapace e crudele ed insaziabile ingordigia dell'esecranda fame dell'oro.

Dimostrata la giustizia e la politica opportunità di questa nuova imposta, resta che ragioniamo della sua base, ossia della proporzione coll'entrata, che debbe servirle di norma: l'art. 1.o dispone che questa proporzione sarà di uno a dieci, ossia del decimo dell'entrata netta. Egli è credibile che niuno sarà per giudicarla soverchiamente grave, se si considera essere questa di non poco inferiore a quanto pagano i terreni nella maggior parte delle provincie: ond'è che non eccessiva, ma anzi assai moderata si vuol riputare.

Se poi a taluni sembrasse peccare di soverchia moderazione, noi gli ricorderemo essere questa gravezza in gran parte nuova, e non avere per anco ricevuta la sanzione della consuetudine, e però non convenire tanto aggravare la mano, come se si trattasse di un tributo consueto ed inveterato: un'altra considerazione occorrerà alla mente, ed è, che i terreni sono generalmente perpetui, laddove gli edifizi col volgere degli anni o dei secoli sono divorati dal tempo, e ridotti al nulla. Finalmente non sarà fuor di proposito avvertire, non essere punto spediente rimuovere con troppo onerose gravezze coloro dallo edificare, i quali sarebbero disposti ad investire in questo genere di industria i lor capitali, la qual cosa non potrebbe se non tornare ad incomodo e detrimento del pubblico.

Tornata del 14 dicembre.

Sommario. — *Verifica di poteri, discussione del progetto di legge per rigolazione del torrente Polcevera e per costruzione della strada ferrata per quella valle.*

La seduta è aperta alle ore 2.

Approvazione del verbale e consueto sunto di petizioni.

Spano. Già da alcuni giorni intendeva fare un'interpellanza al ministro di Finanze per le bannalità esistenti in Sardegna. Siccome è cosa urgente, pregherei i ministri presenti a volerne avvertire il loro collega se acconsenta pel giorno lunedì prossimo.

Il presidente avverte avere gli uffizi autorizzata la lettura del progetto di legge del sig. Avigdor sulla usura.

Miglietti presenta la relazione del progetto di legge per imposta sui capitali fruttiferi.

Polto sale alla tribuna e legge la seguente relazione della decisione presa dall'uffizio 5.o sull'elezione del collegio elettorale d'Ivrea, nella persona del cav. ed avv. Giorgio Bellono.

« Unanime l'ufficio riconobbe valida l'operazione di tal collegio, nun conto fatto d'un'eccezione sporta dallo scrutatore Girelli tendente a stabilire irregolarità nel manifesto di convocazione della sezione Settimo-Vittone. Non però con eguale accordo e facilità pronunciossi sulla validità dell'elezione.

Il cav. Giorgio Bellono, già avvocato dei poveri, con titolo, grado ed anzianità di consigliere d'appello, lasciava nel 1850 quell'impiego per assumere il carico di sindaco della città di Torino. Se tal passaggio, atteso il troppo breve tuttochè distintissimo servizio (parole del guardasigilli), veniva solo rimeritato con R. Decreto colla conservazione di titolo, grado ed anzianità di consigliere; il consiglio di Torino assegnavagli una somma complessiva di L. 10[m.

La deliberazione del consiglio delegato è del tenore seguente;

§ 2.o .... Si riprende la discussione relativa all'art. 2 o del bilancio passivo, cioè sull'assegnamento che convenga proporre pel Sindaco in conformità dell'art. 82 della legge comunale, e dopo nuova e lunga discussione il consiglio delibera alla maggioranza di 8 contro 1 che sia posta a disposizione del sindaco per spese indispensabili al decoro di tale sua posizione la somma di L. 8000, proponendosi in seguito che oltre alle 8[m. fosse stanziata in bilancio la somma di L. 2[m. per atti e spese di beneficenza. La proposta è approvata egualmente con 8 voti contro 1.

Le questioni sollevatesi nell'uffizio sono dunque due.

1.o Relativamente alla posizione del candidato nell'ordine giudiziario.

2.o Alla posizione del medesimo nell'ordine amministrativo.

E per rapporto alla prima volevano alcuni, a causa del titolo, grado ed anzianità di consigliere d'appello, considerare l'avv. Bellono qual impiegato amovibile in aspettativa, il quale dall'art. 99 della legge elettorale assimilato all'impiegato in funzioni nello stesso ordine è dall'art. 98 stessa legge dichiarato ineleggibile. Adducevano pure l'anzianità conservatagli, la quale potrebbe essergli d'un vantaggio avvenire ed equipararsi ad uno stipendio.

A tale obbiezione rispondevano gli altri: non essere l'avv. Bellono in stato d'aspettativa perchè dal R. Decreto con cui ottenne le sue demissioni dall'ufficio di avvocato dei poveri ebbe la sola prerogativa onorifica del titolo, grado ed anzianità di consigliere d'appello e non un soldo di stipendio, mentre gli sarebbe dovuto la metà od almeno il terzo dell'intiero stipendio del suo impiego.

Indipendentemente poi, l'art. 99 della legge elettorale assimila gl'impiegati in aspettativa agl'impiegati effettivi amovibili e stipendiati, e l'art. 98 gli dichiara ineleggibili. Ammessa dunque l'aspettativa, ma senza stipendio si conserverebbe pur sempre la qualità di eleggibile, non concorrendo in tal caso le due condizioni dalla legge richieste.

Aggiungevano poi che il possibile ma incerto futuro vantaggio proveniente dall'anzianità lasciata all'avvocato Bellono, non poteva essere da tanto da togliere ad una persona la qualità di eleggibile.

Ciò relativamente alla posizione del candidato nell'ordine giudiziario.

Rimane ancora quelle adotte in ordine amministrativo, per rispetto alla sua posizione nell'ordine giudiziario, rimangono quelle allegate per la sua posizione nell'ordine amministrativo.

Già esposi alla Camera che gli 8 mila fr. furono al sindaco assegnati *per spese indispensabili al decoro di sua posizione*, e ll. 2000 per minute spese di beneficenza e per sussidii *ai poveri*.

Nell'ufficio esaminossi anzitutto se il sindaco fosse fra gli impiegati dell'ordine amministrativo e di grado inferiore all'intendente, e fu concorde nel conchiudere affermativamente. Cessò l'accordo quando trattossi di qual natura si avesse a considerare l'assegnamento.

Volevano alcuni avesse la natura di stipendio, e comprendevano il sindaco di Torino fra gl'impiegati d'ordine amministrativo dichiarati ineleggibili al num. 4 dell'art. 98 della legge elettorale.

Contrapponevano altri essere la carica di sindaco essenzialmente gratuita in virtù dell'articolo 82 della legge comunale che permette solo un annuo compenso per le spese di rappresentanza; che lo stipendio è la ricompensa dell'opera dell'impiegato e che non sono a tal titolo assegnate le ll. 8000: il municipio volendolo, non avrebbe potuto dare stipendio impeditovi dalla legge comunale, e che infine non dalla somma che si dà, ma dal titolo con cui si concede un assegno, si deve giudicare se sia per stipendio o per spese necessarie.

Inoltre troverei nella Camera stessa buon numero di sindaci di diversi municipii, i quali vennero senza difficoltà ammessi deputati, sebbene siasi assegnato anche ai medesimi una varia somma dai rispettivi municipii per spese di rappresentanza.

Altri invece sostenevano che sotto la denominazione di spese indispensabili al decoro del sindaco si velava un vero stipendio, che infatti non era necessaria la somma di lire 8000 per le poche spese di rappresentanza che possono occorrere, che evidentemente questo assegno fu per compensare l'avv. Bellono dello stipendio, di cui godeva come avvocato dei poveri.

A quest'argomento rispondevasi ancora non essere verosimile che il municipio volesse compensare un regio impiegato sull'erario municipale, della perdita dell'impiego; ripetevano che volendolo non l'avrebbero potuto, e che non fosse lecito scostarsi dai termini della deliberazione del municipio per attribuirle un senso diverso da quello che le parole esprimono.

In questa divergenza d'opinioni venutosi ai voti, la maggioranza dell'ufficio fu d'avviso doversi approvare l'elezione del collegio d'Ivrea nella persona del cav. ed avv. Giorgio Bellono, e mi incaricò di proporvene la convalidazione.

Moja. Anzitutto chiederò al signor relatore le date del decreto regio e della deliberazione del consiglio di Torino.

Polto. La deliberazione del consiglio delegato della città di Torino è dei 25 novembre 1849, convalidata poscia dal consiglio comunale in maggio 1850.

Il decreto reale porta la data del 6 maggio 1850.

Valerio. Qual fu la maggioranza dell'ufficio per la approvazione?

Polto. Di 5 contro 4.

Moia. Due qualità trovansi nell'avv. Bellono che ostano alla validità della sua elezione.

Anzitutto egli è impiegato d'ordine amministrativo inferiore in grado all'intendente generale; ed in tale sua qualità percepe uno stipendio. Nell'ufficio si oppose a quest'osservazione non potersi dire stipendio l'assegnamento che percepe l'avvocato Bellono, perchè la legge comunale proibisce ogni stipendio ai sindaci: ma, o signori, non abbiamo ad esaminare se l'operato del consiglio di Torino sia o no conforme alle leggi, come neppure non dobbiamo fermarci alle parole, ma considerare la sostanza, poichè se il rivestire un atto con alcune parole cangiasse la sostanza della cosa, potrebbe pure il sig. ministro dare a qualche suo impiegato assegnamenti e non stipendi. Se noi ci facciamo ad indagare la sostanza della cosa, vedremo che sotto le parole, *assegnamento per le spese necessarie al decoro* ecc., si nasconde un vero stipendio; se poi abbiamo riguardo alla cifra, ne inferiremo che il consiglio di Torino volle dare un compenso all'avvocato Bellono per la rinuncia da lui fatta all'impiego regio, poichè da 4 mila portò tale assegnamento a 10 mila.

Parmi adunque che chi voglia menomamente internarsi nel fondo della cosa, riconoscerà già, per questa qualità dell'avv. Bellono, la sua ineleggibilità. Rimane ancora l'altro lato, quello de l'aspettativa. E qui non veggo ombra di dubbio: la legge parlando d'un impiegato, dice necessariamente *impiegato stipendiato*, perchè l'idea dello stipendio è annessa al concetto di impiegato. Ma all'art. 99 quando parla degli impiegati in aspettativa, non fa più parola dello stipendio: se il legislatore avesse ancora avuta l'intenzione di richiedere anche nell'impiegato in aspettativa la qualità di stipendiato, l'avrebbe espressa, ma in quell'articolo non vedesi: non devesi dunque far dire alla legge più che essa non dica. Di più gli impiegati in aspettativa con stipendio formano una sola categoria di quegli impiegati, e sono quelli che il governo colloca esso in aspettativa. Ma se un impiegato non trova più sua convenienza nell'esercizio delle sue funzioni, ed abbia poco tempo di durata di impiego, domandando esso l'aspettativa vi è collocato senza stipendio. Ciò avviene relativamente a molti uffiziali i quali chiedono l'aspettativa per un anno, e non durante pei medesimi stipendio di sorta, li direste voi per questo eliggibili? No certamente. In pari caso trovasi l'avvocato Bellono, motivo per cui non credo si possano approvare le conclusioni dell'ufficio 5.o, e propongo l'annullazione di tale elezione.

Polto. Obbiettò il signor Moia essere l'assegno dato al sindaco un vero stipendio, andò più innanzi e lo disse un compenso dalla città datagli per la rinuncia all'impiego. A queste obbiezioni risponderò, richiamando anzitutto il signor Moia ai principii di retta interpretazione, i quali non permettono, allorquando una disposizione è chiara per sè, di andar cercando altri significati e sottilizzar tanto da venirne a trovar uno affatto contrario a quello espresso dalle parole della disposizione. Io non credo possa chiunque si faccia ad esaminare i termini con cui è espressa la deliberazione presa dal consiglio di Torino, dedurne essere quell'assegnamento uno stipendio, e tanto meno un compenso voluto dare all'avvocato Bellono, poichè questi lasciò il suo impiego d'avvocato dei poveri nel febbraio 1850, ed il consiglio delegato di Torino stanziava quella somma pel sindaco ai 25 novembre 1849. Queste date saranno, credo, sufficienti per convincere il signor Moia della falsità della sua asserzione.

Quanto all'altra qualità d'impiegato in aspettativa dal preopinante attribuita all'avv. Bellono, noterò che dall'esame del brevetto, col quale gli furono conferiti i titolo, grado ed anzianità non rilevasi parola dalla quale si possa arguire la messa in aspettativa; oltrecchè tutti gli impiegati in aspettativa hanno un soldo, la metà od il terzo del loro stipendio secondo che è più o meno lungo il servizio prestato, e l'avv. Bellono non ha soldo alcuno.

Infine havvi ancora un'altra osservazione; se la Camera che secondo le leggi vigenti un impiegato in aspettativa non potrebbe esercitare il patrocinio, ebbene consta che tal diritto fu riconosciuto all'avvocato Bellono, ed egli infatti esercita l'avvocatura e prestò il suo giuramento innanzi all'magistrato d'appello.

Tolte dunque le obbiezioni messe in campo dal sig. Moja, prego nuovamente la Camera a convalidare questa elezione.

Ministro di grazia e giustizia. Siccome veggo posta in discussione la validità dell'elezione del sig. avvocato Bellono per un dubbio sorto sulla vera sua posizione verso la magistratura, io che non posso dare un voto per l'approvazione di tale elezione, perchè non ho l'onore d'essere deputato, mi credo in dovere di dare quegli schiarimenti, che come guardasigilli sono a mia cognizione.

Il cav. Bellono esercivа la carica di avv. dei poveri con titolo, grado e anzianità di consigliere d'appello allorquando io venni al ministero. Diede poco dopo le sue dimissioni e fu dal governo surrogato senza che gli fosse attribuito alcuno stipendio di aspettativa; ed io stesso non ostante i sentimenti che mi legano all'avv. Bellono, che ebbi l'occasione di conoscere per le relazioni che io ebbi con lui quando esercitava la magistratura io stesso non credei, atteso la sua breve durata in servizio, dovesse essere posto in aspettativa, epperciò con regio decreto vennero conservati all'avv. Bellono il titolo, grado ed anzianità di consigliere d'appello, ma nel medesimo non si fa parola di aspettativa.

Dicesi che l'art. 99 della legge elettorale assimila l'impiegato in aspettativa a quello esercente le sue funzioni. Ne convengo. Ma, o signori, di quale aspettativa intende parlare la legge? Io credo non andare errato assumendo tale interpretazione da un regolamento del 1835 il quale regola questi casi di aspettativa; in quel regolamento all'art. 19 si dispone che all'impiegato in aspettativa competerà il terzo od il quarto dello stipendio. Da questo articolo potete conoscere quale sia la vera aspettativa.

Vi sono inoltre altre differenze tra il collocamento in aspettativa e la condizione in cui ora trovasi l'avv. Bellono. All'impiegato in aspettativa si tiene conto del tempo per la giubilazione, solo per metà, è vero, ma intanto se ne tiene computo. Questo vantaggio, credo non spetti all'avv. Bellono. Di più sappiamo che un impiegato in aspettativa, potendo da un istante all'altro essere chiamato ad esercitare le sue funzioni, non può allontanarsi dal luogo del suo impiego, senza permesso del governo. Ciò neppure avrebbe luogo rispetto all'avv. Bellono.

Un'ultima osservazione, la quale però è mia opinione individuale; se un impiegato in aspettativa venisse in quel lasso di tempo eletto a deputato, richiamato poscia a ricoprire il suo posto, non avrebbe bisogno di una rielezione, mentre che, se all'avv. Bellono, ove venisse approvata l'elezione, si conferisse dopo un impiego, cesserebbe a mio avviso il mandato e si dovrebbe ricorrere ad una nuova prova elettorale.

Stabilite così queste conseguenze, giudichi la Camera se possa dirsi vera aspettativa la condizione in cui ora trovasi l'avvocato Bellono. Tale non è il parer mio per cui prego la Camera ad accettare le conclusioni dell'ufficio.

Ministro dell'interno. Oltre alla confutazione già fatta dal signor relatore al modo usato dal sig. Moja nell'interpretare le disposizioni, aggiungerò che la città di Torino non può avere il suo sindaco in condizione diversa da quella degli altri comuni dello Stato i quali, sebbene diano assegni ai loro sindaci, si videro tuttavia dalla Camera accolti nel suo seno.

Mantelli. Chiederò al signor ministro dell'interno se è vero che l'avvocato Bellono quando lasciava la carica di avvocato dei poveri aveva affidamento, che qualora non avesse avuto un congruo stipendio come sindaco, gli sarebbe dato un trattenimento.

Domando poi al guardasigilli, se non è vero che abbia il signor Bellono affidamento, che appena cessata in lui la qualità di sindaco sarà ripristinato nella sua carica, e di più se, considerandosi il signor avvocato Bellono in aspettativa non abbia fatta domanda, se tal qualità non gli nuoceva a riprendere il patrocinio?

Ciò essendo, parmi che nell'avvocato Bellono concorrano tutti i requisiti di aspettativa.

Ministro dell'interno. Se il signor Mantelli non vuol attenersi a ciò che risulta dagli atti, ma vuole indagare le cose che passarono tra il ministro e l'avv. Bellono sarà d'uopo risalire più alto di quell'epoca.

Due o tre mesi prima di quell'epoca l'avv. Bellono intendeva di abbandonare il suo impiego per tornare al patrocinio; quando poi gli fu offerto il sindacato temette che gl'impedisse l'esercizio dell'avvocatura e chiese al governo se poteva collocarlo in aspettativa,

ed in tal caso gli fu risposto essere impossibile per la brevità del servizio. Questo fu il vero stato di cose. L'avvocato Bellono lasciò l'ufficio dei poveri per ritornare al suo ufficio privato.

Ministro di grazia e giustizia. Io non diedi mai affidamento di sorta all'avv. Bellono, e ciò per due ragioni: 1.o perchè la credo cattiva massima del governo. 2.o perchè sono troppo persuaso dell'instabilità dei ministeri, e non avrei la certezza di potergli mantenere l'affidamento (*bravo*).

Siotto-Pintor. Dice che ove si dichiarasse ineleggibile un impiegato in aspettativa senza stipendio, si farebbe la sua condizione peggiore di quella dell'impiegato stesso, ciò che non sarebbe certo intenzione della legge.

Revel. Come relatore del bilancio della città di Torino, accerta la differenza della data della proposta dell'assegnamento al sindaco, a quella della nomina a sindaco del cav. Bellono.

Boncompagni dice che non si può attribuire un'altra natura all'assegnamento pel solo motivo della vistosità della somma, poichè allora non si avrebbe alcuna norma per giudicare, non sapendosi da qual cifra cominci ad essere stipendio.

Ribatte pure l'altra obbiezione relativa all' aspettativa e conchiude per l'approvazione.

Sineo vuole che la condizione dell'avv. Bellono sia quella di un impiegato in aspettativa, perchè fu certo tale l'intenzione della commissione che formolò la legge elettorale, lavoro che si fece sotto l'impressione dell'orrenda catastrofe del febbraio 48 in Francia, per cui doveva necessariamente cercare ad allontanare le cause che produssero la ruina del trono di Luigi Filippo.

Josti pronuncia poche parole contro le conclusioni dell'ufficio.

Dopo un riepilogo del relatore del ufficio sig. Polto, la Camera approva le conclusioni dell'ufficio e convalida l'elezione del collegio d' Ivrea. (*Continua*).

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — S. M. con decreti del 3 corrente ha fatte le seguenti nomine e destinazioni:

De Genova di Pettinengo cav. Ignazio, colonnello, comandate in secondo della regia militare accademia, nominato membro del congresso consultivo permanente della guerra.

Rocci cav. Alessandro, magg. nel corpo reale del genio, nominato segretario del congresso, id.

Barone Francesco, capitano nel 17 reggimento di fanteria, nominato segretario sostituito del congresso, id.

Delavenay Michele, maggiore nel 2 reggimento di fanteria, ora in aspettativa, collocato a riposo.

Ruffa Luigi, maggiore del 7 reggimento di fanteria, ora in aspettativa, id.

Rebagliati Ottavio, maggiore nell'8 reggimento di fanteria, ora in aspettativa, id.

— Con decreto reale del 26 novembre S. M. ha commutato la pena dei lavori forzati a cui furono condannati parecchi marinai della nostra flotta, in seguito a tentativo di rivolta, in quella del carcere penitenziario accordando loro le seguenti riduzioni di tempo.

	Condannato	
Falcone Antonio	20	6
Landini Domenico	15	4
Poggi Gaetano	15	4
Avanzino Gaetano	15	4
Malatesta Giuseppe	10	2
Albo Stefano	10	2

La nuova pena cominciò a decorrere dal giorno suddetto 26 novembre.

TORINO, 14 *dicembre*. — Ieri sera l'Accademia filarmonica di Torino diede una splendida veglia per la distribuzione dei premii agli alunni della scuola gratuita di canto. Il conte Regis, senatore del Regno, tenne un breve ed acconcio discorso. Alla distribuzione de' premii succedette il concerto vocale ed istrumentale. Vi si segnalarono spiccatamente il cav. Bohrer nel suono, e la signora Teodora Rambosio nel canto: il primo, già celebre in tutta l'Europa, la seconda promettitrice di musicali trionfi. Il fiore del mondo elegante riempiva, come per consueto, le magnifiche sale di quell'Accademia.

ASTI, 13 *dicembre*. Eccoti una notizia che ti riferisco senza commenti, perchè parla troppo da sè.

I giovani di questo collegio che più si distinsero nello scorso anno scolastico per studio, diligenza e pietà, avvertiti del premio a loro destinato, e della somma di lire 500 per tal uopo largamente fissata dal municipio, tutti unanimi, e colla più ammirabile spontaneità pregarono che non venisse fatta la spesa dei libri, ma che invece L. 200 fossero devolute a benefizio degli Asili infantili di questa città, altre L. 200 a favore degl' infelici Bresciani danneggiati dall'inondazione, e L. 100 per i fratelli connazionali emigrati.

Puoi pensare come il generoso e spontaneo divisamento di quei cari giovanetti, in cui tanta speranza ripone la patria, sia stato accolto da chi tanto degnamente presiede all'istruzione pubblica di questa provincia, e da tutti questi insegnanti e dal municipio. (*Opinione*).

GENOVA, 13 *dicembre* (Dalla *Gazz. di Genova*). — Un atroce assassinio che ha compreso d'orrore l'animo di questa popolazione fu commesso in Genova in una casa posta in cima del vico Capretari il dopo pranzo della domenica scorsa sulla persona di Catterina Graffigna vedova Massa, domestica, col depredamento di varie monete ed altri oggetti preziosi. Essa fu trovata giacente sul proprio letto colla gola segata ed il ventre squarciato da un'arma da taglio.

Se sono esatte le nostre informazioni, abbiamo luogo a ritenere che l'amministrazione di sicurezza pubblica abbia dopo due giorni dato in mano della punitiva giustizia l'autore di sì orrendo misfatto.

MILANO, 12 *dicembre*. — In conformità all'avviso dell'I. R. intendenza provinciale delle finanze in Milano, vennero nel solito locale pubblicamente abbruciati i viglietti del tesoro per la complessiva somma di austr. L. 550,200, che furono introitati nel p. p. novembre in causa dei pagamenti delle rate del prestito volontario lombardo-veneto in corso. (*Gazz. di Milano*).

ESTERO.

INGHILTERRA. — Leggesi nella terza edizione del *Sun* del 10 il seguente racconto ch'esso toglie dal *Morning Post*, e la risposta della regina ai due indirizzi che le furono presentati:

Il viaggio di Jlong a Windsor ebbe luogo in meno di un'ora, ed il corteggio entrò nel cortile del castello a mezzo giorno e un quarto.

Scesa dalle vetture la deputazione al grande ingresso, il maestro delle cerimonie la condusse allo scalone, dove gli *yeomen* della guardia facevano ala. Il lord maire e la municipalità attraversarono quindi gli appartamenti, conducenti alla sala del trono, dov'erano aspettati dal principe Alberto, circondato dai grandi ufficiali dello Stato.

La regina s'assise nel suo trono, e dopo di avere udita la lettura dell'indirizzo, rispose in questi termini:

« Milord maire e signori, io ricevo con molta soddisfazione il vostro indirizzo leale ed affettuoso. Io mi associo cordialmente ai vostri sensi di riconoscenza, per le numerose benedizioni sparse su questa nazione prediletta, ed al vostro attaccamento alla fede protestante, come ai grandi principii di libertà civile e religiosa che la città di Londra si è sempre mostrata zelante di difendere.

« Questa fede e questi principii sono, a sì giusta ragione, cari al popolo di questo paese, ch'io con fiducia riposo sul suo cordiale aiuto, per sostenerli e mantenerli contro tutto ciò che li minacciassero, da qualunque parte venisse. »

La deputazione della corte e quella del *Common Council* avente alla loro testa i signori John Woodet, W. Black, sono introdotti. Gl'indirizzi sono presentati a S. M. che risponde come segue:

« Signori, io vi ringrazio sinceramente delle vostre assicurazioni reiterate d'inalterabile attaccamento alla mia persona ed al mio trono ed alla costituzione nazionale.

« La vostra provata e conseguente difesa del godimento eguale dei diritti civili per tutte le classi dei vostri concittadini, dà all'espressione dei vostri sentimenti in questa circostanza dei titoli ad una speciale considerazione.

« Voi potete bene esser certi del mio vivo desiderio e della mia ferma risoluzione, colla benedizione di Dio, di mantenere inalterabile la libertà religiosa, giustamente pregiata dal popolo inglese, e di sostenere, come la sua più sicura custodia, il culto puro e spirituale della fede protestante, da lungo tempo stabilita in questo paese. »

La regina ricevette graziosamente la deputazione della corte di luogotenenza della città di Londra.

Le università d'Oxford e di Cambridge presentarono pure i loro indirizzi.

La cerimonia della presentazione non terminò che dopo le due. La regina che aveva presso di sè la viscontessa Canning, sembrava godere di una salute perfetta. Tutto fu fatto con perfetto ordine.

SPAGNA. — MADRID, 5 *dicembre*. — Il consiglio di gabinetto si radunò anche quest'oggi; non si conosce il soggetto delle sue deliberazioni. Le frequenti adunanze del consiglio mantengono una certa inquietudine negli animi. Temesi non siavi nel ministero tutta l'omogeneità desiderabile. Si fanno moltissime congetture. Corsero nuove voci di modificazioni ministeriali. Dicevasi che il duca di Valenza riordinava il suo gabinetto, chiamando il signor Martinez Della Rosa al ministero degli affari esteri. In tal caso il sig. Pidal prenderebbe il portafoglio dell'interno, ed il conte di S. Luigi ed i signori Seyas Lozano e Calderon Collantes uscirebbero del gabinetto. Il conte di S. Luigi avrebbe l'ambasciata di Parigi ed il duca di Soto Maior passerebbe a Roma.

L'Epoca tratta d'assurde queste voci; essa dice che il sig. Seyas Lozano conserverà il portafoglio delle finanze e che il duca di Valenza non si separerà dal suo intimo e devoto amico il conte di S. Luigi.

— 6 *dicembre*. — La Camera dei deputati sedette finalmente quest'oggi. Gran gente v'era nelle logge. Desideravasi di ascoltare il generale Prim conte di Rens interpellare il ministero intorno al ritiro del sig. Bravo Murillo.

I ministri erano tutti al loro banco. Il generale Prim incominciò dal chiedere ai ministri se erano disposti a rispondere alle sue domande a proposito dell'ultima crisi ministeriale.

Il presidente del consiglio a nome de' suoi colleghi dichiarò ch'erano prontissimi a rispondere alle interrogazioni che loro venissero fatte.

Il generale Prim chiese allora che cosa aveva potuto cagionare l'uscita del sig. Bravo Murillo. Bisognava che ragioni gravissime avessero determinato lo scomponimento del gabinetto.

Il duca di Valenza: Io mi maraviglio che si voglia assolutamente dare al ritirarsi del signor Bravo Murillo una cagione differente da quella specificata nei documenti officiali. Infatti che dicon essi? Che il sig. Bravo Murillo desiderò di riposare per ristabilirsi in salute. Parlossi di scissure avvenute tra il nostro antico collega e noi a proposito di economie da effettuarsi nel bilancio. Noi non desideriamo meno del sig. Bravo Murillo di portare nelle pubbliche spese quanta economia è possibile. Il governo non pensa ad accrescere le contribuzioni. Le obbligazioni dello Stato non saranno meno regolarmente adempite di quello che lo fossero quando il sig. Bravo Murillo era a capo delle finanze, e il giorno in cui il ministero non potesse adempiere ai suoi impegni, si ritirebbe in massa (*adesione*). Desiderando che le mie dichiarazioni personali prestino nuova forza a quelle di persone per ogni riguardo competenti, mi faccio un dovere d'incitare i miei colleghi a dichiarare se non son io com'essi partitante di serie economie nell'amministrazione dei pubblici danari.

I sigg. Bravo Murillo e Bertran de Lis chiedono la parola. Alla partenza del corriere, il primo disponevasi a dare spiegazioni sullo stato finanziario.

— Il Congresso s'adunò quest'oggi. Quantunque siasi annunziato che l'intenzione del governo era di presentare il bilancio nella prima tornata, pure non sarà presentato che fra qualche giorno, rimanendo a compiersi varie particolarità. (La *Espana* del 16).

FRANCIA. — PARIGI, 11 *dicembre*. — Ecco il discorso pronunziato dal presidente della repubblica all'*Hôtel de Ville*, rispondendo al prefetto della Senna, in occasione della festa datagli dal consiglio municipale di Parigi, per celebrare l'anniversario del 10 dicembre:

Signori:

Festeggiare l'anniversario della mia elezione, al palazzo di città, in questo palazzo del popolo di Parigi, è ricordarmi l'origine del mio potere e i doveri che tale origine m'impone. Dirmi che la Francia ha veduto da due anni in qua aumentarsi la propria prosperità, è dirigermi l'elogio il più commovente. In oggi, con soddisfazione lo riconosco, ritornata è la calma negli animi, i pericoli, esistenti due anni sono, svanirono, e malgrado l'incertezza delle cose, contasi sull'avvenire, mentre è noto che, se debbono succedere modificazioni, succederanno senza turbamenti (*sensazione*).

A che siamo noi debitori di avere sostituito l'ordine al disordine, la speranza allo scoramento? Non è già perchè, figlio e nipote di soldato, ho io stesso surrogato un altro soldato, ma perchè al 10 dicembre per la prima volta dopo il febbraio, il potere sorse dall'esercizio di un diritto legittimo, e non da un fatto rivoluzionario (*vivi applausi d'ogni parte: bravo! bravo!*).

Mi piace di profittare di questi anniversari, i quali sono come altrettanti segni con cui misurasi il cammino degli avvenimenti, per constatare le cagioni che fortificano o indeboliscono i governi. Le grandi verità sanzionate dalla storia dei popoli, è sempre util cosa che si proclamino.

I governi, che dopo lunghe turbolenze civili, pervennero a ristabilire il potere e la libertà ed a prevenire nuovi rovesci, desunsero, soggiogando lo spirito rivoluzionario, la loro forza dal diritto nato dalla rivoluzione medesima. (*Sensazione*). Coloro, invece, furono impotenti, che cercarono un tale diritto nella contro-rivoluzione. (*Bravo*).

Se qualche bene si fece da due anni in qua, bisogna dunque saperne grado specialmente a codesto principio d'elezione popolare, che dal conflitto delle ambizioni fece emergere un diritto reale e incontrastabile.

Diciamolo altamente: sono i grandi principii, le nobili passioni, come la lealtà e il disinteresse, che salvano le società, e non le speculazioni della forza e del caso. Grazie all'applicazione di questa politica, noi godiamo di qualche riposo; e così potremo quest' anno, meglio che pel passato effettuare dei progressi.

Il Consiglio municipale di Parigi ha ragione di contare sul governo per tutto ciò che rendere potrà più prospero lo stato di Parigi; poichè Parigi è il cuore della Francia, e tutti i miglioramenti che vi si adottano, contribuiscono potentemente al benessere generale.

Accettate, signori, coi miei ringraziamenti, un brindisi alla città di Parigi. Poniamo ogni nostro sforzo ad abbellire questa gran città, a migliorare la sorte de' suoi abitanti, ad illuminarli intorno ai loro veri interessi; apriamo nuove strade, rechiamo la salubrità nei popolosi quartieri mancanti d'aria e di luce, sì che il raggio benefico del sole penetri dappertutto nelle nostre mura, come il raggio della verità nei nostri cuori. (Bravo! Bravo! Viva il presidente!)

ALEMAGNA. — BERLINO, 7 *dicembre*. — Si dice che il risultato delle conferenze di Olmütz abbia prodotto una sì cattiva impressione sui plenipotenziarii riuniti a Francoforte, che hanno tutti chiesto nuove informazioni ai loro governi. Per contro il conte Thun ha dato opera all'esecuzione degli ordini ricevuti da Vienna. Il conte di Rechberg è rimpiazzato dal conte Leiningen nella sua qualità di commissario civile della Dieta germanica nell'Assia Elettorale. Si crede che il generale de Peucker sarà nominato commissario prussiano. (*Riforma Tedesca* dell'8).

— Si crede che non il sig. de Manteuffel, ma bensì il conte d'Alvensleben sia designato per rappresentare la Prussia nelle conferenze libere. Quanto più è probabile che la Baviera ed il Wurtemberg vogliano conservare nelle conferenze libere l'atteggiamento ostile che hanno preso contro la Prussia, altrettanto bisogna tener conto dei commendevoli sforzi che ha fatto l'Annover, onde le conferenze libere stabiliscano un accordo durevole fra tutti gli Stati d'Alemagna e una centralizzazione praticabile. Il generale di Rochow, ambasciatore a San Pietroburgo, sarà accreditato nella stessa qualità presso la corte di Vienna, il conte di Bernstroff che attualmente occupa questo posto sarà mandato a Pietroburgo. Si dubita della sua accettazione. Il generale di Rochow nelle conferenze di Varsavia esercitò una influenza decisiva sul conte di Brandeburgo quando si trattò di prendere una risoluzione definitiva. A Vienna egli agirà probabilmente d'accordo coll'ambasciatore russo; perciò questa nomina non è priva d'importanza. (*Gazz. di Col.*)

DRESDA, 7 *dicembre*. — Il re e la regina, reduci dalla villeggiatura, furono questa sera, al loro entrare in teatro, salutati da tre salve di applausi, locchè è da considerarsi come l'espressione delle simpatie per la pace, la quale, in onta che gli armamenti proseguano in Austria, sembra suggellata dalla proroga delle Camere prussiane. Nulla di positivo trapela intorno al cominciamento delle libere conferenze. Il ministero della guerra in un suo ordine del giorno del 5 dicembre, dichiara all'esercito che le voci maligne sparse sul suo conto, debbono considerarsi come al dissotto della sua dignità. Evidentemente il ministero vuole alludere alle dicerie dei giornali secondo le quali nelle file delle truppe sassoni si sarebbero manifestate delle simpatie per la Prussia. (*Gazz. d'Augusta del* 10).

GRAN DUCATO DI POSEN. POSEN, 6 *dicembre*. — Il terzo corpo d'armata russo, il quale dopo la campagna d'Ungheria era rimasto nel regno di Polonia, ed aveva preso posizione fra la riva sinistra della Vistola e la strada ferrata di Cracovia, era partito per la piccola Russia poco dopo la partenza di Nicolò da Varsavia, e doveva fare 230 leghe. Ora sentiamo che questo corpo ha ricevuto improvvisamente contrordine, e ritorna in Polonia a marcie forzate. Probabilmente ha già oltrepassato la frontiera. Questa notizia prova evidentemente che la Russia sta di nuovo concentrando grandi masse di truppe in Polonia. Un corpo prussiano sarà scaglionato nel gran ducato di Posen a Gostyn, Schrimm e in un altra località vengono stabiliti dei grandi magazzeni militari. (*Gazz. di Colonia*).

DECESSI *del* 13 *dicembre in Torino.*
N. 15.

Dal 1 gennaio, totale N. 5401.

ULTIME NOTIZIE.

NIZZA, 12 *dicembre*. — S. M. il Re, dietro alla richiesta fatta dall'Ill.mo signor Pinelli, segretario dell'ordine dei santi Maurizio e Lazzaro, ha decretato che una somma di lire 1000 sarà portata annualmente al bilancio di quell'ordine, affine di contribuire a tal modo alla prosperità della scuola speciale di commercio, d'arti e manifatture di Nizza, per lo spazio degli anni 10, che ha da esistere la società dei fondatori sotto la direzione del sig. I. I. Garnier.

SPAGNA, 8 *dicembre*. — A Madrid la crisi ministeriale dicesi completamente terminata rimanendo al potere il duca di Valenza.

ALEMAGNA. — Leggesi nel *Giornale di Francoforte* del 12:

Siamo informati da fonte degna di fede che l'elettore di Assia intende trasferire quanto prima il suo governo da Wilhelmsbad a Fulda, e non a Cassel come hanno annunciato altri giornali.

BERLINO, 9 *dicembre*. — Il governo ha pubblicato una memoria spiegativa delle convenzioni di Olmutz, nella quale dichiara che il gabinetto di Vienna ha riconosciuto implicitamente agli alleati della Prussia il diritto di concorrere alla soluzione delle questioni da trattarsi nelle conferenze libere

Il sig. di Prokesch è stato richiamato a Vienna per assistere alle istruzioni che saranno date al sig. de Werner chiamato a rappresentare il governo nelle conferenze di Dresda.

La demissione del gen. Willisen è considerata come il primo effetto della riconciliazione tra i ducati e la Danimarca.

— Nella parte ufficiale della *Gazz. di Vienna* dell'11 leggesi quanto segue:

Essendo per via d'un accordo fatto col regio governo della Prussia rimossi i motivi che hanno provocato l'adottazione delle misure militari noverate nel foglio della *Gazzetta di Vienna* del [illegible] novembre, Sua Maestà l'imperatore si è degnato di ordinare la riduzione dei battaglioni della landwehr e e dei quarti battaglioni al loro stato primiero di 60 uomini per compagnia, il ritorno in patria di tutti i secondi battaglioni di confinari ed il ritiro successivo dei corpi d'armata posti ai confini nelle loro stazioni di prima nell'interno dell'impero.

Siccome nella prossima primavera avrebbe dovuto senza di ciò aver luogo un reclutamento regolare, devesi bensì terminare il reclutamento ordinato il mese scorso ed ormai pressochè finito. — Le reclute però non hanno per ora a passare alle loro bandiere che solo nel numero ch'è richiesto per completare i capitolanti che finiscono la loro capitolazione nel 1850.

— Anche a Berlino fu pubblicato il giorno [illegible] un decreto, con cui si ordinano delle riduzioni nella mobilizzazione dell'armata.

FONDI PUBBLICI

Torino 14 dicembre 1850.

1819 — decorrenza 1. ottobre		— —
1848 — decorrenza 1. settembre		85 —
1849 — id. 1. luglio		85 1/4
1834 — obbligazioni		970 —
1849 — id.		950 —
Azioni della banca nazionale		—

Genova 14 dicembre.

5 0/0	1848	1 marzo e 1 settembre	85 1/4	85 —
	1849	1 aprile e 1 ottobre	— —	—
	1850	1 gennaio e 1 luglio	85 1/2	
4 0/0 Obl.	1834	1 gennaio e 1 luglio	980 —	975
	1849	1 aprile e 1 ottobre	940 —	935
Azioni della Banca			1590 —	1585
Sconto per Genova e Torino			4 0/0	
		Toscana 5 0/0	88	

BORSA DI PARIGI, 12 *dicembre*. — I fondi pubblici hanno ancora fatto notevoli progressi. 5 0/0, aperto a 94, 80, si alzò sino a 95, e venne chiuso a 94, 95, in rialzo di 30 cc. su ieri. 3 0/0 si alzò di 35 cc. sino 57, a 50.

Si conferma la notizia del disarmo della landwehr prussiana. Il secondo contingente è già stato congedato, e dicesi che non tarderà a esserlo anche il primo.

Antico prestito piemontese (c. R.) si è rialzato di 10 cc. a 84 20. Il nuovo ha fatto 84 75.

Si è negoziato l'antico prestito a 955 ed il nuovo a 920.

COMMERCIO SERICO.

TORINO, 14 *dicembre*. — Atteso la probabilità di pace i fabbricanti della Germania trasmisero discrete commissioni, la cui esecuzione fece assai rilevare i prezzi dei lavorati. Gli organzini piemontesi possono notarsi 20/22-81, 22/23-79, 23/24 78, 24/25-76, 25/26-75, 26/28-74, 28/30-72. Le trame sono assai rare, essendo limitatissimo il lavorerio in tal genere. Si ricava per 26/28-72 28/30 70-50, 30/32-69. Le fine mancano.

Essendosi venduto passabilmente dei lavorati rianimò i filatoristi a provvedersi di sete gregge anche a prezzi assai elevati; delle qualità di Piemonte, secondo il loro titolo, ricavossi da 66-a-69, e di Lomellina da 63-a-66.

S NICCOLINI *gerente.*

Teatri di questa sera.

CARIGNANO — *Ultima sera.* 9.a Rappresentazione delle 48 danzatrici viennesi nella *danza tirolese*, *Polka Boema* e *Amazzoni trionfanti*. 5.a Rappresentazione de' ginnastici inglesi *Levvis* e *Tom* — Intermezzi d'opera.

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita: *Le doux font la paire, ou les distraits* — *Deux filles à marier.* — *Le Chef d'œuvre inconnu.*

SUTERA. — La drammatica compagnia Preda e Bassi recita: *Ciò che piace alle donne*, ovvero *Il ridicolo matrimonio di Meneghino Peccena.*

GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *Paolina, o la Moglie sepolta viva*, *ed il Matrimonio sosdeso.*

TEATRO REGIO. — Apertura il 25 corrente, col MACHBETH. — *Barbieri-Nini e Ferri.* Ai primi di gennaio la GERUSALEMME. — *Guuitz, Fraschini e Euzet.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50 — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini* — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.

Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie presso gli uffizi postali. — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Vieusseux*, libraio. — Roma, *Capomacchi*, impiegato postale. Napoli, *Pedone*, Marzorati, libraio — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, uffizio di corrispondenza *Havas e Lebihel* — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berners Street. — *William Thomas*, bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine St Strand.

Anno III. — Torino, Martedì 17 Dicembre 1850. — Num. 918.

AVVISO

Le nuove istruzioni date agli uffizi postali circa alle associazioni ai giornali potendo cagionare qualche difficoltà nel rinnovellamento degli abbuonamenti noi crediamo opportuno di avvertire gli associati che bramano continuarci la loro benevolenza nell'anno venturo a voler fin d'ora spedirci la domanda di rinnovazione d'associazione col relativo mandato che possono ritirare agli uffizi postali.

(Vedi l'annunzio in fondo al giornale).

RIVISTA

La discussione della mozione Saint-Priest contro l'usura ha occupato la parte che abbiamo della seduta dell'Assemblea legislativa di Francia del 13 corrente, dopo quelle de'giorni precedenti; la parte che ne diamo tra le notizie basterà a fornire ai nostri lettori una sufficiente idea di tal quistione tornata sul tappeto in un tempo in cui la Francia ha pensato di rimettere tutto in quistione. I signori Léon Faucher, Passy, Boinvillers hanno fatto, col talento che li distingue, gli onori della scuola economica.

È corsa voce che si voglia convocare l'alta corte di giustizia che a termini della costituzione giudica sugli attentati alla sicurezza dello Stato, e ciò per le proporzioni che prende la istruzione del processo del così detto complotto di Lione.

La commissione d'esame del progetto di legge sul trattato di commercio e di navigazione tra la Francia e la Sardegna nominò relatore il signor Casimiro Périer.

Vuolsi che il concentramento delle truppe russe sulla frontiera prussiana abbia prodotto una certa sensazione all'Eliseo, e che dopo un consiglio di ministri sono state spedite note e istruzioni diplomatiche.

Nella stampa di Parigi del giorno 13 crediamo dover notare solamente che il *Constitutionnel* ha un giudizioso articolo sul progetto di legge contro l'usura; vorrebbe intanto conservata la legge del 1807 senza nuove esasperazioni di rigori penali. Il *Pays* pubblica gli statuti della sua società e in tale occasione torna a formulare il suo programma politico in questi termini: *Revisione della costituzione; prolungamento dei poteri di Luigi Napoleone.* Questo può dirsi il solo articolo politico del giorno nel senso dell'Eliseo, poichè la *Patrie* si applica a sostenere l'opportunità di una legge per l'osservanza delle domeniche. Il giornale dei *Débats*, che ha un notabile articolo sulla quistione tedesca considerata sotto il rapporto della indipendenza degli Stati secondarii, nella parte che riguarda le quistioni interne tratta la legge sull'usura, di cui sensatamente reclama il rigetto puro e semplice. Anche l'*Assemblée Nationale* combatte la proposizione Saint-Priest, e sull'argomento politico insiste sul sempre rinascente proposito della concordia nella maggioranza e dell'abnegazione del presidente.

Inghilterra. — Londra, 11 dicembre. — I giornali il *Chronicle*, il *Times* applaudono alle parole della regina in risposta all'indirizzo del Common-Council per contro l'*Herald* ed il *Morning Advertiser* vedono in quella risposta l'intenzione del ministero di non far nulla, e dicono che i protestanti inglesi erano in diritto di aspettare dalla regina sentimenti più decisi in favore della religione dei loro padri. Il *Morning Post* chiama le conferenze di Dresda il fatto politico e diplomatico il più importante che sia avvenuto dopo il 1815, e concorda nell'opinione espressa dal *Times* che in queste conferenze si tratterà di stabilire su nuove e più solide basi l'edifizio della potenza germanica, provvedendo a difenderlo da ogni ulteriore tentativo *delle fazioni nemiche.*

America. — Le notizie giunte coll'ultimo vapore sono in data di Boston, 27 novembre, e non recano cosa alcuna d'importanza.

Alemagna. — Si confermano le voci del disarmo contemporaneo tanto da parte della Prussia, come da parte de'federali. Nell'Assia elettorale le truppe si sono ritirate ed avanzate secondo le convenzioni stabilite. Il decreto emanato in data di Potsdam, 10 dicembre, da Federico Guglielmo dice, che le armate saranno ridotte *insensibilmente.*

Scrivesi da Monaco, che le Camere bavaresi saranno convocate pel 3 gennaio.

Abbiamo da Stoccarda, che quel governo fa dei preparativi per riunire una nuova Dieta: ma ciò forse non accadrà prima del febbraio.

Nel granducato di Baden lo stato d'assedio è stato prolungato di quattro settimane.

In generale le notizie di borsa che ci giungono dalle varie capitali presentano una tendenza dei fondi verso il rialzo.

Il *Monitore Prussiano* del 10 dicembre contiene un ukase dell'imperatore delle Russie, del quale abbiamo già fatto menzione, che abolisce le barriere doganali fra la Polonia e la Russia.

GIORNALI ITALIANI.

Intorno all'avvenire della Prussia così ragiona il *Comune Italiano*:

Il popolo prussiano domanda che il re non declini dalla missione che la nazione tedesca gli ha confidato di guidare l'Alemagna, senza sangue e senza rivoluzioni, allo sviluppo della sua unità costituzionale, sulla base delle libere istituzioni divenute oramai legge imprescrittibile del civile ordinamento delle nazioni.

E queste pretese sono esse esorbitanti, sono esse rivoluzionarie? La rivoluzione non istà piuttosto nel tentativo di capovolgere il mondo, di mettere il passato al luogo del presente, di far rimontare i secoli, di far camminare l'umanità a ritroso? Non c'è dunque una rivoluzione contro ciò che vuole e che deve essere, come la rivoluzione contro ciò che è?

Ed il re di Prussia ha promesso. Egli ha promesso tutto questo che il suo popolo, che l'Alemagna reclama. Egli lo ha promesso nel marzo del 48, egli lo ha promesso nell'aprile del 49, egli ha instrumentato le sue promesse nel maggio colla federazione del 26, e colla costituzione federale del 28. Egli non solo ha promesso: egli non spinto da alcuna violenza, ma volonteroso ha accettato perfino gli applausi di un cominciamento di attuazione all'apertura del Parlamento di Erfurt, Parlamento nazionale di sua fattura, come quello di Francoforte era stato di fattura della nazione.

Or bene. Il re non ha che a ricordarsi di ciò che il suo popolo gli domandò. Ancora meno: egli non ha che a ricordarsi di ciò ch'egli ha promesso al suo popolo, in cospetto di tutta Europa. E la proroga delle camere può ancora essere una misura di prudenza senza essere il segnale d'una rottura, può essere un mezzo franco e leale per intendersela colla sua maggiore rivale e cogli altri minori Stati.

Noi che vogliamo ancora credere e sperare che le esigenze dei tempi e dei popoli temperate dall'esperienza e saviezza dei governi abbiano a trionfare, vediamo a fronte di tante e così bollenti emergenze con gioia la tranquillità, la fermezza e la fede nelle sue istituzioni del popolo prussiano, ed osiamo confidare che senza la necessità d'una guerra cruenta o d'una rivoluzione cittadina, che una volta incominciate non sappiamo se sarebbero per finire colla vita dell'uomo, potranno veder compiuti i lor voti quelli che adorano la vera libertà colla legge, e abborrono la licenza coll'impostura.

GIORNALI STRANIERI.

Sul rapporto del signor di Montalembert il *Débats* fa queste avvertenze:

Brevi parole diremo sul progetto di legge. Ci limiteremo ad un solo riflesso, e questo ce lo fornisce il rapporto del sig. Montalembert. Che n'è stato dell'antica legge, della legge del 1814 sull'osservanza delle feste e delle domeniche? È quasi il primo atto col quale la restaurazione volle segnalare il suo zelo religioso. La restaurazione aveva dunque la buona intenzione di far eseguire questa legge; vi era quasi, per così dire, impegnato il suo benessere. I tribunali dal canto loro non chiedevano di meglio che di dar mano alla sua esecuzione. Dopo la rivoluzione di luglio si pretese che fosse abrogata. La Corte di cassazione con più decreti dichiarò che era sempre in vigore.

L'amministrazione fece essa ancora in più circostanze, e sotto differenti ragioni sincerissimi sforzi per pervenire all'esecuzione della legge. Cosa ha prodotto tutto questo? Lo stesso signor di Montalembert ce lo fa conoscere; nulla! I costumi ebbero più forza della legge, del governo, dei tribunali; la legge non è stata eseguita. E cosa ben degna di rimarco: a qual conclusione arriva lo stesso signor di Montalembert dopo tante considerazioni politiche, morali, religiose, ed anche industriali in favore della rigorosa osservanza delle domeniche? Il signor di Montalembert conclude per la abrogazione formale della legge del 1814, di cui egli riconosce essere stata sempre impossibile l'esecuzione. Se il signor Montalembert fosse meno giovane, potrebbe rammentarsi con quale bisbiglio fu ricevuta questa legge del 1814, e qual torto fece alla restaurazione. E la religione vi guadagnò forse qualche cosa? Violavasi prima senza pensarvi l'osservanza della domenica; si violò in appresso con romore e con scandalo!

Nelle materie di questo genere con l'appoggio e l'assenso de' costumi, la legge tutto può, può arrivare pur troppo, fino alla persecuzione, fino alla crudeltà. Senza i costumi, e contro i costumi la legge nulla può. In Inghilterra e negli Stati-Uniti la domenica si osserva con rigore. La legge non ha d'uopo d'immischiarsene. I costumi lo vogliono, i costumi lo esigono. Anzi nel primo di questi due paesi, il rigore ha già molto perduto di forza. L'uniformità ne' costumi è sprezzata, e se si accorda ancor molto a quelli che difendono l'antica istituzione del riposo assoluto, si è costretti di accordar qualche cosa a quelli, che vedono con dolore che la domenica interrompe tutta la vita sociale. In simile materia, lo ripetiamo, tutto quello che la legge può, si è di seguire i costumi e di conformarvisi. Andar loro innanzi, contrariarli, non lo può, non vi è riuscita in passato, non vi riuscirà mai. Se l'operaio delle città in Francia vuol lavorar la domenica e riposarsi il lunedì, la legge si proverà inutilmente d'imporgli diverse abitudini: e quando anche si riuscisse a non farlo lavorare, si potrà persuaderlo di passare questo riposo forzato nelle chiese?

Noi domandiam perdono al sig. di Montalembert; ma egli parla come se fosse l'organo dell'operaio e del povero, chiedendo il riposo obbligatorio della domenica? La quistione è a questo punto: se l'operaio e il povero vogliono effettivamente osservare la domenica e lasciare il lavoratoio per la chiesa, chi sarà che vi si opponga? nessuno. E quand'anche l'interesse egoista e barbaro di qualche padrone vi si opponesse, prevarrebbe egli quest'interesse? No, evidentemente no. I costumi si farebbero la legge, o ne farebbero di meno. La legge non forma e non formerà mai i costumi.

E più innanzi aggiunge:

Ma cosa non avremmo a dire se volessimo ora esaminare profondamente questo rapporto del signor di Montalembert e investigare i principii del suo immenso preambolo? Non tratterebbesi più di una quistione isolata, che si presenta sotto la modesta apparenza di rendere omaggio ai culti. Tratterebbesi di sapere se noi dobbiamo cangiare interamente la nostra organizzazione sociale, e nuovamente confondere l'ordine religioso e l'ordine politico, dopo aver fatti tanti sforzi, dopo aver versato tanto sangue per ottenere la loro definitiva separazione. Senza volerlo forse, il sig. di Montalembert ha poste delle premesse che ne condurrebbero a ristabilire le religioni di Stato, noi non direm già religioni intolleranti, esclusive, persecutrici, religioni inquisitoriali. Noi rendiamo maggior giustizia al sig. di Montalembert. Noi lo riconosciamo per un partigiano sincero della libertà dei culti. Ma la fede del signor di Montalembert non s'assoggetta tuttavia che con pena alla legge di tolleranza e d'uguaglianza nei nostri tempi moderni: esso non accetta che fremente il fatto compiuto della separazione dell'ordine politico e dell'ordine religioso, e piegando ancora sotto la necessità del fatto, esso si rialza per maledire e contestare il principio. Il rapporto del signor di Montalembert, coll'esagerare il progetto di legge, può averlo ucciso.

L'*Opinion Publique* dà sullo stesso rapporto il giudizio seguente:

Noi crediamo che il rapporto del sig. Montalembert, il quale racchiude grandi verità sotto il punto di vista religioso e filosofico, avrebbe guadagnato di molto a rimanere in codesta sfera. E quale essere poteva lo scopo di un simile rapporto? La glorificazione della potenza morale della religione, per l'incivilimento e per la pace del mondo, ed il buon esempio chiesto al governo contemporaneamente al rispetto per la libertà. Noi crediamo che molte anime cristiane saranno rimaste dolorosamente sorprese dell'omaggio quasi entusiastico ch'egli credette di dover tributare in questa circostanza alla forza materiale.

In quanto a noi lamentiamo un errore del sig. Montalembert senza temere ch'esso, il quale è tutto personale del relatore, possa nuocere alla proposta ch'è tutt'affatto indipendente da tale o tal altro particolare giudizio. Crediamo fosse inutile per lo meno il dirigere una specie d'invocazione ai principii che avevano contribuito a formare l'adunanza della via *Poitiers*: in una parola, agli interessi materiali quando specialmente trattavasi dell'osservanza di un precetto religioso e morale, di una legge, la quale non fu fatta soltanto pei proprietarii, ma per tutti e specialmente per coloro che lavorano. Ci pare che ci fossero cose tanto naturali e giuste a dirsi sul riposare la domenica, come il sig. Montalembert ne ha pur dette nel suo rapporto, che doveva evitare tutto quanto era straniero al suo proposito, ed anche ci permetta che gli si dica, la polemica fosse pure la più eloquente e la più logica contro in nemici della religione. Ci pare che il sig. Montalembert avrebbe dovuto ricordarsi specialmente che era il relatore di una buona proposta, la quale non abbisognava di essere adottata nel mezzo delle violenti discussioni cercate dalla Montagna. Noi siamo pienamente convinti, che uno dei venerandi ecclesiastici che onorano l'Assemblea colla loro presenza, avrebbe fatto il rapporto intorno al riposo della domenica, con molto più di semplicità che il sig. Montalembert, senza alcuna collera aggressiva, e senza rendere omaggio nè alla spada tanto venerata dal sig. relatore, nè agli interessi materiali, i quali, allorchè trattavasi di una legge tutta religiosa e tutta morale, non avrebbe dovuto neanche ottenere un cenno dal sig. Montalembert nel suo rapporto.

Parlando del disarmo che stanno operando la Prussia e l'Austria, così conchiude il *Corriere Italiano* di Vienna.

Reputasi il partito rivoluzionario si debole, si disorganizzato, si apatico? Si crederebbe forse ch'egli avesse rinunciato ai suoi progetti?

Certamente, no. Ben conoscono i governi e la forza e la stravaganza di codesto partito: sanno ch'egli cospira, si agita, minaccia, ed essi dovunque disarmano. E lo fanno, giacchè sono appieno convinti al paro di noi che per combatterlo sono più efficaci delle buone e saggie istituzioni che la forza delle baionette. Una volta assicurata la pace fra gli Stati i più possenti della Germania, i governi si dedicheranno, ne siamo convinti, al compimento di quest'alta missione colla maggiore attività. L'Austria e la Prussia ne presero l'iniziativa accordando ai loro popoli delle costituzioni ed utili riforme. Chi sa se la Russia invece di spingere queste potenze a retrocedere da questo sentiero non si deciderà piuttosto di porsi ella pure sulla via delle riforme? In ogni caso la *Riforma* di Berlino si appone al vero dicendo che non conviene più di attribuire alla parola *santa alleanza* quel significato prestatole innanzi all'anno 1848. Ella ha ragione parimenti di asserire che le conferenze di Olmütz non ebbero veruna conseguenza tale da minacciare in checchessia la costituzione della Prussia. Noi esprimiamo dal canto nostro la medesima convinzione rapporto all'Austria. Noi sostenemmo la pace, perchè la riguardavamo come la prima e più essenziale condizione del progresso e della civiltà. Noi sosterremo il progresso, la civilizzazione e la libertà giacchè le consideriamo la principale e più importante condizione per la stabilità del potere e la prosperità dei popoli, e noi speriamo di essere d'accordo coi governi anche su quest'ultimo punto, come lo eravamo sul primo.

La *Gazzetta d'Augusta* cerca di penetrare l'esito che avranno le conferenze di Dresda in un articolo da cui togliamo quanto appresso.

A noi, che nei momenti più minacciosi non abbandonammo mai la speranza di veder conservata la pace, sarà concesso di esprimere i nostri timori e i nostri avvertimenti, ora che dalle conferenze di Dresda si crede debba venire la salute dell'Alemagna. I rapporti fra i popoli non sono diversi da quelli fra gli individui; anche in politica si può sperare nulla di bene, quando in una pratica s'immischia chi non vi ha alcun interesse legale o morale, perchè vi arreca i suoi interessi secondarii, e il punto essenziale rimane posposto. Così avvenne nelle conferenze di Olmütz trattandosi delle cose di Alemagna.

Poco monta se l'ambasciatore russo abbia avuto in quelle conferenze una parte di attore o di mero spettatore. A noi consta che egli vi ha assistito, e non certo senza istruzioni, per solo capriccio di far mostra di sè.

A Olmütz, secondo appare a noi, si trattarono piuttosto gl'interessi della Russia che non quelli dell'Alemagna.

. . . . La Prussia ha prorogato le sue Camere; non le avesse piuttosto mai convocate; l'Austria aggiorna la sua Dieta francofortiana; meglio era non avervi mai pensato. Ma vorrà ora la Prussia mandare anche a casa l'esercito, o non vorrà anzi tenere in riserva esercito e Camere, onde se le conferenze di Dresda fossero male accette a Berlino, farsene mantello protestando violenza? E quando la Prussia troverà incomode le stipulazioni di Olmütz, non cercherà forse di liberarsene, come fece degli impegni assunti a Varsavia, cui dovette essere richiamata per mezzo di una nota conosciuta?

E l'Austria per la sua nuova alleanza col settentrione ne dimenticherà essa i suoi confederati del mezzodì e dell'occidente?.....

Sotto questi auspicii noi confessiamo di aspettare poca cosa dalle *libere* conferenze, per quanto grato possa suonare questo nome miracolosamente passato sotto la censura russa. Senza voler esser profeti di cattivo augurio, noi quasi saremmo per presagire che da queste conferenze libere non può sortire altro che una *guerra europea* o un *congresso europeo*, forse una cosa e l'altra, o l'una dopo l'altra. E questa alternativa riesce dolorosa ad un cuore tedesco, perchè sarebbe difficile dire se l'Alemagna abbia più da temere da una guerra o meno da sperare da un congresso.

I negoziati alemanni. — Leggesi nel *Times*:

L'ardua impresa di aggiustare le querele alemanne fu incagliata e rimossa da tante risoluzioni inconsistenti, da tante misure ambigue e da tanto esaltamento fittizio, che non si potè sempre contare sul trionfo dei sani principii e sul mantenimento definitivo delle condizioni indispensabili al buon andamento delle cose in quelle contrade. Noi abbiamo visto in pratica ciò che i Francesi chiamano *querelle d'Allemands*; e quantunque questa acquistasse maggior importanza dalle enormi armate messe in movimento e dall'immenso sciupio di danari che si fece oltre il bisogno, ciò nullameno le menti positive negli altri paesi da lungo tempo avevano già arguito che la Prussia giuocava sul falso, che i piani da essa accarezzati per rigenerare la Germania erano ineseguibili, che non aveva forze militari sufficienti per resister a quelle degli Stati confederati, e che il re non si lascierebbe sempre rimorchiare dalla rivoluzione, cui un momento sembrò si stringesse e ne obbedisse i cenni.

Poco a poco i Prussiani stessi e le classi meno incorreggibili degli entusiasti alemanni, seguendo un movimento retrivo a modo dei gamberi, vennero a riconoscere queste spiacevoli verità, oppure, se non a riconoscerle, a prenderle almeno per norma. I termini della convenzione d'Olmutz, pubblicati in Augusta, non differiscono in altro da quelli della conferenza di Varsavia, se non che la Prussia consente ora a prendere una parte più attiva nel distruggere l'opera sua. Con tempo e con pericolo maggiore, e coll'aggiunta di parecchi milioni, la Prussia è ritornata un'altra volta al punto cui era arrivato il conte Brandenburgo il 2 novembre. E così la responsabilità di questo mese fatale pesa tutta sopra gli oppositori della politica da lui difesa fino all'ultimo respiro, e noi speriamo che il suo carattere ed i suoi servigi saranno meritamente apprezzati in Alemagna.

Un professore armato ed esaltato deve riguardarsi come uno dei membri più pericolosi per la società moderna. Egli prende le sue mosse da qualche teoria di diritti immutabili delle nazioni in piena discrepanza colle istituzioni vigenti nel suo paese, e finisce per scuotere il principio d'autorità senza poter attuare e dar forza ai poteri chimerici ch'ei vorrebbe sostituire alle leggi precise e sostanziali. Però, se il popolo tedesco non ha più scarso l'intelletto di quello che supponiamo, finirà per domandare: A che tutto questo? Cosa s'è guadagnato? A chi la colpa di tanti mali? E la risposta a queste tre domande renderà gli Alemanni uomini più ragionevoli. . . . .

Il popolo prussiano poteva per certo acquistare una specie d'influenza legittima nel suo principio ed irresistibile ne' suoi effetti, cioè quell'influenza che sarebbe derivata dallo stabilimento regolare nel proprio paese di un governo costituzionale praticabile, perchè quando un governo simile fosse vissuto pochi anni soltanto e formato avesse una classe d'uomini di Stato atti ai lavori parlamentari, avrebbe senza dubbio acquistato in Germania un'influenza di gran lunga superiore alla resistenza di qualsiasi forza militare. In vece tali furono le improntitudini e le violenze degli uomini sedicenti costituzionali, che la causa della libertà soffrì più danno dalle loro assurdità e mala condotta, che non dalla resistenza dei ministri del re.

Nel 1848 essi gettarono il paese in una vera anarchia, pallidamente parodiando i fasti della convenzione di Francia, e ultimamente trattandosi dei rapporti esterni del paese, ritornarono alla violenza antica. Quindi perdettero la fiducia del popolo ch'essi dicono di rappresentare, e fecero ingiuria alle istituzioni che importava difendere.

Vedremo ora se i capi dell'opposizione avranno fatto profitto dell'ammaestramento e sapranno moderare la loro violenza nell'attaccare le prerogative della Corona quando si riuniranno nuovamente per pagare le spese dell'ultima loro campagna. Sollecitando le cose molto potrà farsi alle conferenze di Dresda dal 18 dicembre, per andare fino al 3 gennaio. La forma originaria della Confederazione germanica fu fissata entro 12 giorni sotto l'impulso dato al congresso di Vienna dall'evasione di Napoleone dall'isola d'Elba, e tali pratiche si risolvono meglio facendo presto e risolutamente, che non usando le formalità minuziose e vessatorie. Infatti sono tre anni che l'Alemagna è in travaglio per la sua nuova organizzazione federale. Tutte le combinazioni immaginabili furono discusse, e la decisione finale può esser presa in dieci giorni come in dieci mesi; una volta assicurata la condizione essenziale che è l'unione sincera ed il buon accordo fra le due grandi potenze.

Se l'Austria e la Prussia non vanno a Dresda che per piatire intorno alla rispettiva loro influenza e per fare od eludere proposte egoistiche, i loro negoziati saranno interminabili e nullo il risultato; ma se colà convengono per ristaurare la politica federale dell'Alemagna, mettendo vigorosamente in opera la loro volontà e il loro interesse, in tal caso non può essere dubbia la riuscita. In ogni caso, l'unione e l'alleanza federale tra Austria e Prussia, che fu interrotta durante quasi tre anni calamitosi, è un evento di somma importanza. Tale, sembra essere il vero risultato della convenzione di Olmutz, la quale contiene i preliminari della pace e sopra questa base, malgrado le esitanze e l'opposizione già manifestata dalle corti secondarie, può essere stabilito un potere federale adequato.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Una persona molto versata nelle cose di finanze ci scrive da Parigi il 13 dicembre.

Il governo, adottando le massime economiche di M. Chevalier e seguendo l'esempio del Belgio, pare deciso a presentare una legge per *demonetizzare* l'oro; cioè per togliergli ogni valore legale. Dietro questo progetto, le casse pubbliche, mentre in un dato periodo di tempo, cambierebbero al pari in argento le pezze da 20 fr. trascorso questo, il corso dell'oro sarebbe facoltativo, unicamente regolato dalle offerte e dalle dimande di esso. Le pubbliche zecche continuerebbero a coniare monete d'oro di peso e titolo identico a quelle degli attuali marenghi, ma senza indicazione di valore.

Se questo progetto viene mandato ad effetto, saranno fatte più sensibili e più gravi le conseguenze che si aspettano dalle miniere della California. L'oro uscirà di Francia come è uscito dall'Olanda, per spandersi nei paesi ove conserva un valore legale.

Se dopo l'effettuata riforma monetaria si conserva da voi l'attuale sistema, vedrete in breve tempo l'oro sostituito nella circolazione all'argento; il cambio della Francia aumenterà e subirà continue e gravi oscillazioni.

Egli è impossibile prevedere e calcolare gli effetti che da ciò possono risultare. Ma è probabile che sarete costretti o ad imitare l'esempio della Francia, o ad avvicinarvi a quello dell'Inghilterra, conservando di fatto, se non di diritto, l'oro come sola moneta legale.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Roma 12 dicembre 1850.

Il battaglione dei cacciatori d'Orléans, che da lungo tempo doveva abbandonare questa guarnigione e fu trattenuto sinora solo ad istanza del Santo Padre, è partito due giorni sono. Subito si sparse la voce che i Francesi andavano via, e che ne resterebbe soltanto un picciol numero a presidiare Castel sant'Angelo. Quindi nacque un generale allarme, perchè tutti i cittadini sanno che se Roma restava colla sola truppa pontificia non vi sarebbe più alcuna sicurezza, nè privata, nè pubblica.

La verità però è che non partiranno altri Francesi, ma che neppure ne arriveranno altri per completare i reggimenti, malgrado il bisogno che ve ne sarebbe per dare una sufficiente forza all'occupazione. In tale stato di cose dovendo il generale Gemeau provvedere alla sicurezza de' suoi soldati, ha deciso di lasciare scoperti molti posti occupati sin qui e concentrare molto le sue forze intorno al Vaticano e Castel sant'Angelo. Altri due battaglioni saranno perciò posti a presidio della fortezza, e per far luogo a questi, dovrà pel primo dell'anno prossimo essere sgombra da tutti i forzati e dai prigionieri politici che vi stanno. Fra i prigionieri politici sono persone di civile condizione ed in cattivo stato di salute. Questi dovranno andare nelle carceri ordinarie, e peggiorare assai di condizione, la qual cosa affligge molto le famiglie a cui appartengono, e così accresce la somma già grossa delle querele pubbliche contro il governo.

Il corridoio di comunicazione fra il Vaticano e Castel sant'Angelo è stato perfettamente ristabilito, così come era prima che i repubblicani lo demolissero in parte: si stanno aggiungendo nuovi bastioni dal lato settentrionale del detto castello.

Mentre il governo lascia compiere dai Francesi questi lavori, che sono principalmente destinati a sua difesa, i reazionarii non sanno dissimulare la ripugnanza di essere abbandonati intieramente alla protezione e discrezione di Francia. Sebbene sieno persuasi che dall'attuale politica del governo francese nulla hanno a temere, pure non si fidano della durata di quella politica e diffidano sempre del presidente. Ne ho uditi io stesso alcuni confessare che si terrebbero molto più sicuri e contenti della protezione e dell'aiuto dell'Austria sola, o della Russia, o anche dei Turchi, che di quella dei Francesi e di Luigi Napoleone. Vedete adunque che gratitudine, che stima, che amicizia siasi procacciata la Francia e Bonaparte da coloro a cui prestano forza.

Intanto la sfiducia con cui il partito dominante riguarda i Francesi fa sì che il governo proceda sempre timido, incerto, dubitativo. Esso accusa spesso i Francesi come instrumenti di imbarazzo anzichè d'appoggio. E ciò conferisce a mantenere vive le speranze dei nemici del governo.

Quantunque il tesoro sia esausto, si dà per certo che le nuove tasse non andranno ad effetto all'anno nuovo, ma solo dopo più matura considerazione.

Il cardinale Antonelli aveva permesso agli Americani di aprire una Chiesa della loro comunione presbiteriana per uso delle famiglie che in gran numero sogliono passare qui l'inverno. Erano state concesse tutte le facoltà, compresa quella di far entrare una cassa di libri destinati al prete che doveva officiare in detta chiesa, la quale per varie domeniche fu aperta con molto concorso non solo di Americani, ma anche di Inglesi. Ma inaspettatamente la domenica scorsa la chiesa fu trovata chiusa.

La polizia il giorno avanti aveva ciò intimato per ordine del cardinale vicario. Richiesto questo di una spiegazione, rispose che era per ordine della congregazione di Propaganda.

L'incaricato Americano, signor Caze, fece lagnanza alla segreteria di Stato, ma questa si scusò, dichiarandosi priva di giurisdizione sopra queste materie. Ora pare stabilito, che domenica prossima il signor Caze destinerà una camera nella propria casa ad uso di cappella, ed ivi andrà a pregare la società americana.

Le nuove d'Inghilterra dànno sempre qualche preoccupazione.

In quanto al Piemonte si seguita a cercare di screditarlo in tutti i modi, con articoli di giornali fabbricati dagli adepti di monsignor Savelli, o della segreteria di Stato, con corrispondenze di Torino, con voci strane, con bugie grosse. Quando poi qualche articolo dei giornali piemontesi presta materia o qualche stravagante discorso del Parlamento viene a proposito, i reazionari sono in festa, e si dànno a gridare su tutti i tuoni che il Piemonte è fallito, è in anarchia.

Il discorso che tempo fa fece il signor Sineo, e l'altro del signor Siotto-Pintor, diedero una grande consolazione a costoro. Li mostravano a tutti, li leggevano e facevano leggere con una compiacenza somma.

La polizia lascia circolare anche dei fogli della *Strega*, dell'*Arlecchino* ed altri simili per provare che la licenza imperversa in Piemonte.

Torino, 16 dicembre 1850.

CAMERA DEI SENATORI.

La legge riguardante l'abolizione dei fedecommessi e lo svincolamento delle commende dell'ordine mauriziano è oggi stata approvata

alla maggioranza di 34 voti contro 19. Più ancora che pei materiali vantaggi che ne derivano, noi ci rallegriamo di questo successo perchè vi vediamo una schietta applicazione dello statuto e scompare dal nostro codice una legge così poco consentanea ai nostri costumi. Ma la legge del 1837 che ampliava la facoltà di creare dei maggioraschi si può dire che non nacque vitale, e ci volle tutto l'affascinamento, tutta l'idolatria per cose non più dei nostri tempi, tutto l'odio e il timore della eguaglianza civile, che dominava, ancora pochi anni sono, coloro che avevano in mano il potere, per credere che si potesse dar corpo ad oggetti, i quali più non esistevano che nella loro alterata fantasia. La sperienza provò ben tosto che mal si può far argine alla corrente.

Della facoltà lasciata ai privilegiati d'instituire dei maggioraschi non profittarono nel decennio scorso tra la pubblicazione del codice civile e le riforme che quattro persone, e ancora di queste tre rivocarono la loro sostituzione. Onde si può dire che noi demmo allora l'esempio di un enorme regresso per compiacere ad una persona che forse sognava d'essere ancora ai tempi dei Carlovingi. Che più? Coloro stessi che sì caldamente avevano sostenuta la causa delle primogeniture e temevano che senz'esse rovinasse la monarchia di Savoia, lasciarono che altri la puntellasse a suo talento, ma si guardarono ben bene di profittare del malaugurato privilegio che la legge loro accordava.

Non è già che questo risultamento non si potesse prevedere da chi aveva fiore di senno e non voleva pensatamente illudersi. Ma il Piemonte non obblierà la solenne protesta che a questo proposito faceva un uomo di specchiata onestà, quel conte Barbaroux cui il Piemonte non ricorda senza emozione, e che allora reggeva il dicastero di grazia e giustizia. La sua protesta ha tanto maggior valore che partiva da un uomo conosciuto per grande moderazione di principii ed ossequio senza pari al monarca. Ebbene circuito con ogni arte, con ogni più viva istanza, mai non volle aderire alla legge che conteneva un sì enorme anacronismo. Onde la disposizione dei fedecommessi non fu inserita nel codice delle patrie leggi da lui segnato, ma vi fu, quasi indegna di comparirvi, appiccicata in guisa di appendice, nè fu altrimenti sottoscritta dal guardasigilli, ma dal suo primo ufficiale, contrariamente alle norme di quei tempi, che avevano quasi l'autorità di legge.

Dettata dallo stesso principio di promuovere la circolazione degli *stabili* è la seconda disposizione della legge oggi approvata, lo svincolamento delle commende. E la discussione cui diè luogo questa disposizione ci fornì un'altra interpretazione della legge fondamentale dello Stato.

Opinava il senatore Alessandro Saluzzo che alle norme generali del dritto dovessero sottrarsi i beni dell'ordine mauriziano, perchè il legislatore ne aveva fatto materia d'una disposizione speciale solennemente guarentendo l'esistenza dell'ordine e la sua dotazione. Ma rettamente osservava il guardasigilli non potersi dalla sanzione sovrana data all'esistenza dell'ordine arguirsi che i suoi beni si debbano reggere con norme speciali, perchè altrimenti cadremmo nell'assurdo di veder nello Stato medesimo due diritti, due sovranità. Prima dello Statuto tutto il potere legislativo era concentrato nella persona del monarca e quindi poterono statuirsi regole speciali pei beni dell'ordine e pei beni dei privati: ma questo potere essendo ora diviso fra il Parlamento ed il Re, non possono i beni esistenti nello Stato venirne sottratti alla sua azione. Il Re adunque solo in ciò che concerne l'economia, l'amministrazione, potrà, come gran mastro dell'ordine, dare le norme che crederà convenienti, essendosi riservata nella legge fondamentale questa facoltà. Aggiungasi che il Re, come notava il senatore Giulio, quando volle riserbata a sè solo una facoltà legislativa, anche dopo la promulgazione dello Statuto, lo disse espressamente, come nel caso delle leggi della guardia nazionale, della stampa e della legge elettorale, il che non espresse parlando dei beni dell'ordine.

Finalmente non si possono comprendere come dotazione di esso ordine le commende, comprendendo quella parola soltanto i beni fissi, non ciò che si riferisce alle eventualità.

La discussione che ebbe luogo ne'giorni scorsi diede occasione a parecchi onorevoli senatori di porre in evidenza la molta dottrina e la perspicacia di cui vanno forniti. E grato spettacolo ci riesce sempre la calma e il decoro di quell'Assemblea.

Certamente ove consideriamo che le dottrine emesse in quest'occasione dai propugnatori della libertà hanno già l'autorità della cosa giudicata, ci parrà assai forte la minoranza che in quell'onorevole consesso stava per gli ordini antichi. Ma pensando che in uno Stato libero la ragione ha tale forza che mai non permetterà si torni per elezione alle instituzioni già condannate dal tempo, che la Camera dei rappresentanti del popolo è già dominata quasi per instinto dalle aspirazioni dell'avvenire, che finalmente anche nel Senato, ove possiamo sperare seggano i personaggi più segnalati per sapere, esperienza e virtù, non possiamo temere che venga a prevalere l'errore, il regresso, confessiamo non dolerci che abbia una parte anche notabile la resistenza, lo spirito di conservazione, il quale è destinato a moderare la soverchia foga, l'amore non sempre illuminato della novità. È poi sempre più bello e nobile il trionfo di una dottrina, che crediamo giusta, quando la vediamo passare per la trafila di una severa discussione, resistere agli attacchi degli opponenti, emergere infine più forte pei superati contrasti.

Noi rammentiamo ancora con grande emozione il trionfo della libertà civile riportato or son pochi mesi. Ebbene, non dubitiamo di asserire ch'esso non sarebbe stato sì grande, il principio emesso dal legislatore non tanto autorevole, se la lotta non fosse stata sì viva, se tutti i difensori del privilegio non avessero avuto liberissimo il campo della discussione, se finalmente il voto degli eletti della nazione non fosse stato coronato pur dall'approvazione dei personaggi che per età, per esperienza, per le loro condizioni speciali non si potevano supporre inclinati a soverchia novità, a demolire per passione il passato. E infine se la nostra mente deve incessantemente tendere al perfezionamento, al progresso, non dobbiamo dimenticare che il passato ha pur le sue ragioni, e che talvolta si può scambiar per progresso una mera innovazione. E per restringere le nostre idee al solo Piemonte, che forma ai nostri giorni un sì raro spettacolo di libertà ed ordine strettamente associati, mentre guardiamo confidenti ad un avvenire glorioso che abbiam ragione di credere non troppo lontano, non potremo tuttavia osservare con indifferenza chi segue con un'osservanza che ha qualche cosa di religioso le tradizioni di quella nobile e generosa terra subalpina che diede in ogni tempo dei sovrani rinomati per valore e cavalleresca lealtà, dei magistrati severi vindici e custodi della legge, dei guerrieri che mantennero incolume l'onore delle armi italiane, infine di quella terra ove si coltivavano quelle severe virtù che dovevano rendere i nostri concittadini sì atti a conservare e guardare fra le vicende più disastrose il più prezioso dei beni d'un popolo, la libertà.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Oggi finalmente tornava in campo il progetto Bertini per la custodia e cura dei mentecatti, e vi si spendea intorno tutta quanta la tornata, ma con sì lieve profitto, che ci siamo dovuti convincere dell'inopportunità somma di protrarre più a lungo i dibattimenti sopra questa materia, finchè non venga meglio maturata.

Secondo i nostri lettori già sanno, la Camera s'era fermata agli art. 9 e 10, che rimandava alla commissione per una nuova redazione, in seguito specialmente alle difficoltà mosse dagli onorevoli Josti e Michelini.

I due articoli tornavano oggi emendati. Quanto al 9, che risguarda il caso in cui occorra di temporaneamente custodire un maniaco in un comune nel quale non siavi manicomio, la questione era piuttosto di forma che di sostanza, epperciò facilmente accettavasi la nuova redazione, secondo la quale si incarica il sindaco di provvedere il locale; e d'invigilare che il maniaco sia trattato con tutti i riguardi che il suo stato richiede.

Ma non così avveniva dell'art. 10.

In esso provvedesi all'amministrazione e direzione dei manicomii pubblici.

L'ufficio centrale della Camera affidava queste funzioni amministrative e direttive ad una commissione di nove membri, scelti promiscuamente da tutti gli elementi possibili, composta cioè: 1. dall'intendente della provincia e dal sindaco del comune nel quale trovisi lo stabilimento; 2. da tre consiglieri provinciali nominati dal consiglio provinciale amministrativo; 3. dal medico in capo dello stabilimento; 4. e da tre membri nominati dal Re sulla proposta del ministro dell'interno, dei quali uno dovrà venir scelto fra i medici della provincia, previo il parere del consiglio provinciale di sanità.

In seguito alle molte obbiezioni mosse a questa forma di composizione della commissione direttrice, oggi si proponeva dal relatore Rosellini quest'altro modo di formarla: il sindaco del comune, il medico primario dello stabilimento, un altro medico eletto dal consiglio provinciale di sanità, e sei membri eletti dal consiglio della divisione nella quale sia il manicomio.

Egli è sopra di questa proposta che aprivasi la discussione, protrattasi vagante e sconnessa fra una siepe di emendamenti, di sotto-emendamenti, e di aggiunte sin oltre alle cinque ore.

La commissione ha il grave torto, checchè abbia detto in propria difesa il relatore Rosellini, di non aver prima determinati con precisione e con esattezza i principii dai quali vuol partire, le basi sopra le quali vuole edificare.

Nella sua fretta di riformare, lodevole nello scopo, ma pericolosa nei mezzi e nelle conseguenze, essa si è troppo occupata di ciò che sia da distruggere, e non abbastanza di quello che sia da sostituire a quanto si toglie via. D'onde le mille difficoltà nelle quali inciampa ad ogni piè sospinto, e le iterate confessioni di leggerezza di consiglio, sotto forma di emendamenti, di aggiunte, di variazioni anche essenziali, che non si mostrerebbe sì pronta ad accettare, se non ve la muovesse la coscienza della insufficienza e del vizio dell'opera propria.

La commissione ha bensì sfiorato mano mano che le si presentarono alcune fra le gravissime questioni che la discussione di questa legge solleva, ma forse non giunse a sciogliere alcuna, e sovrattutto non seppe ben definire le norme cardinali del suo sistema.

D'onde un cozzare ostinato per parte de'suoi oppositori, che tanto più s'ingagliardiscono quanto veggono esser dessa men ferma nelle proprie convinzioni, forse per non averle abbastanza maturate.

Così oggi mentre l'uno volea che la composizione del comitato amministrativo si affidasse per intiero alla elezione, altri propugnava il sistema diametralmente contrario, lasciando al potere esecutivo la piena cura della formazione di quello; e sino il numero dei membri che lo debbano comporre tornava in questione, disputandosi fra un mininum di *sette* e un maximum di *quindici* amministratori. E un vivo conflitto si impegnava per decidere se dovessero o no avervi membri nati nel novero di questi

La vittoria in definitiva restava anche oggi sull'art. 10 alla commissione; ma ci pare acquistata a caro prezzo, perchè venne tardo compenso ad una precedente sconfitta, e parve piuttosto rimprovero che approvazione. Essa avea abbandonata la seconda redazione, quella proposta oggi per accostarsi ad un altro emendamento, come avea già abbandonata la prima redazione, per quella seconda. E l'emendamento al quale aderiva era respinto; e per poco la Camera non votava l'articolo del progetto primitivo.

Alle 5 1/4 fu posto in discussione l'art. 11, nel quale la commissione ha creduto di provvedere alla amministrazione del patrimonio dello stabilimento, ed alla tutela dei mentecatti in esso ricoverati. Ma anche qui le pratiche e legali osservazioni del conte Franchi dimostravano alla Camera che non sempre l'effetto risponde alle buone intenzioni, ed il relatore trovavasi costretto a confessare la imperfezione e la insufficienza eziandio di questo articolo, ed a chiederne egli stesso il rinvio per una nuova e migliore redazione: il che, oltre l'ora avanzata, persuadeva la Camera a sospendere per questa tornata ogni ulterior discussione in proposito.

Intanto da quello che ebbe luogo finquì appare evidente la immaturità del progetto proposto alla Camera. Oramai, ed in ispecie dopo alcuni dei voti già emessi, non sapremmo chi, studiando la questione, non si persuaderebbe essere tempo ed opera gittata il fermarsi più a lungo sopra di quello.

Certo noi per ora nè vogliamo, nè sappiamo proporre meglio; ma teniamo per fermo che sarà molto più utilmente impiegato il tempo dagli onorevoli membri della Camera nel meditare e preparare un altro sistema di riforma dei manicomii, che non nel proseguire gli studi sopra quello ora in discussione.

Ed a questo proposito ci sia lecito aggiungere, che in siffatta materia l'esperienza degli uomini pratici debbe avere un gran peso. Dove si tratta di beneficenza, di carità, poco profitto fanno gli astrusi principii della legalità assoluta. Invece di fecondare essi isteriliscono, perchè uccidono il sentimento, sviano le simpatie. Sovrattutto poi, guai se lo Stato pretende di sostituirsi all'individuo. Lo Stato dee sorvegliare; ma questa medesima sorveglianza bassi ad esercitare con grande prudenza, con grande riservatezza, poichè in queste materie son da rispettare tutte le suscettività, e bisogna saper perdonare molte imperfezioni della natura umana, per volgerle al bene.

Questi principii vorremmo avesse tenuti in maggior calcolo la commissione, che allora forse non si troverebbe esposta all'improba fatica di rifar due o tre volte il proprio lavoro, per riescire in fine ad una umiliante confessione di impotenza; chè altro non crediamo possa essere il finale risultamento della discussione sull'attuale progetto di legge per la custodia e cura dei mentecatti.

Leggesi nell'*Eco della Baltea Dora*:

Il cav. avv. Giorgio Bellono, eletto deputato al Parlamento da questo collegio d'Ivrea e Settimo Vittone il 3 corrente mese, appena ristabilitosi da indisposizione di salute, volse agli elettori le seguenti nobili parole, di cui crediamo pregio del giornale e cara ai lettori la pubblicazione.

Ai miei elettori.

Gli spontanei vostri suffragi mi chiamano per la seconda volta all'alto ufficio di rappresentante della città e del circondario d'Ivrea in Parlamento; testimonianza che mi giunse tanto più gradita ed onorevole, quanto meno avrei osato sollecitarla e sperarla.

Ma questo stesso pensiero d'insufficienza mi è di conforto e d'incoraggiamento, confermandomi nella credenza, che voi, eleggendomi, non abbiate guardato solamente alla mia persona, ma anzi piuttosto a quei principii che voi sapete aver mai sempre informata la mia vita, e per i quali il mio passato sta garante dell'avvenire.

Nè saprei convenientemente esprimervi quanto io vada lieto di vedere da voi divise quelle opinioni, nelle quali una profonda convinzione, maturata dall'esperienza, mi insegnò a collocare le fondamenta del viver libero e civile.

E per fermo, nelle presenti condizioni d'Italia e di Europa, la fede nel principato e l'affetto allo statuto sono per noi i due elementi indispensabili al consolidamento delle nostre istituzioni ed al progressivo loro sviluppo.

Il *Principato costituzionale* è il palladio delle nostre libertà presenti, è l'àncora delle speranze future, poichè ogni altra via ci ricondurrebbe al despotismo.

Ma lo statuto non contiene che la enunciazione sommaria dei principii fondamentali del nostro diritto nazionale. Concretizzarli nelle rispondenti istituzioni, svolgerne ed attuarne i logici e legittimi corollarii è opera del governo e del Parlamento per mezzo delle riforme amministrative e legislative.

E gli uomini, che Vittorio Emanuele II ha scelti a suoi consiglieri, mostrano di comprendere questo dovere e di volerlo adempiere: del che grazie all'attivo e leale concorso delle due Camere già hanno dati valevoli ed importanti saggi.

Sinchè durino in questa via, io crederò farmi interprete delle intenzioni vostre accordando loro l'appoggio del mio voto indipendente e coscienzioso.

Il bene generale dello Stato, al quale deve con sollecitudine costante mirare chiunque in alcuna guisa abbia ingerenza nella cosa pubblica, emerge quale naturale risultamento dall'imparziale ed intelligente tutela degli interessi speciali delle provincie e dei circondarii: laonde io non credo di escire dai limiti che lo statuto assegna al mandato del deputato, assicurandovi che il desiderio del bene dell'universale non mi farà mai dimenticare o negligere la cura speciale degli interessi e dei vantaggi della provincia e della città alle quali vo superbo di appartenere, e che i vostri suffragii m'incaricano di rappresentare.

Io non sono uomo nuovo a voi, nè voi uomini nuovi a me: maggiori parole e più prolisse dichiarazioni sarebbero adunque superflue fra noi.

La dimostrazione di fiducia, che avete ora voluto rinnovarmi, ha impresso il carattere del dovere e della riconoscenza a quei sentimenti che già nutriva verso di voi per ragione di nascita e per impulso naturale del cuore.

È quanto dirvi che almeno il buon volere e le intenzioni non saranno in me giammai da meno dell'onorevole ufficio che mi avete conferto: che se alcuna cosa sembri mancare all'ingegno ed alle forze, così la suppliscano il vostro affetto e la vostra fiducia, come io indirizzerò tutte le mie cure e tutti i miei sforzi a farmene degno.

GIORGIO BELLONO.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 16 dicembre.

Presidenza del barone MANNO.

SOMMARIO. — *Seguito e votazione della legge con cui viene proibita la creazione di fedecommessi, primogeniture e maggioraschi, e sono risolti gli esistenti nell'attuale possessore.*

Si apre la seduta alle ore due coll'approvazione del verbale.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulla legge dei fedecommessi ec., fermatasi all'articolo terzo.

Art. 3. « Le disposizioni degli articoli precedenti sono applicabili alle commende di patronato famigliare dell'ordine cavalleresco de'ss. Maurizio e Lazzaro, esistenti nello Stato. »

Il sen. Alessandro di Saluzzo nota che il disposto di questo articolo sembra contrario all'art. 78 dello statuto, dove pare che il Re abbia riserbato espressamente a se medesimo la legislazione relativa agli ordini cavallereschi.

Il ministro di grazia e giustizia. Lo statuto guarentisce l'esistenza degli ordini cavallereschi; ma da ciò non debbesi inferire che i beni degli ordini abbiano ad essere sottratti all'azione della legge civile. Prima il Re, siccome gran mastro, provvedeva alle cose dell'ordine, perchè in allora era in lui raffigurata l'intera rappresentanzanza nazionale, la quale ora trovasi divisa nei tre poteri. Per questo la presente legge non può a meno di emanare dalla sovranità qual è stabilita, e tutte le disposizioni che cadono sui beni spettano al potere legislativo.

Il sen. De-Cardenas interpella il ministro se con tale articolo rimangono soppressi pei successori quei titoli che furono comprati dall'attuale possessore, vincolando un decimo de' proprii beni.

Risponde il ministro di grazia e giustizia che i chiamati alle commende non saranno per nulla pregiudicati e che lo scopo della legge non è certo di offendere le ragioni dei privati.

L'articolo 3 messo ai voti, è approvato.

Art. 4. « I possessori delle commende soppresse dovranno pagare al tesoro dell'ordine, nel termine di tre anni e in tre rate eguali di anno in anno, un capitale corrispondente al 10 per 100. »

Il sen. De-Cardenas propone che alla parola *un capitale* si sostituisca *una rendita perpetua redimibile eguale all'interesse del* 5 *per* 100 *del decimo del valore*

Il sen. Stara nota che lo scopo della legge essendo quello di rendere libere le commende dai vincoli onde sono affette, con tale emendamento s'imporrebbe un nuovo peso ai beni.

Rigettato l'emendamento, il Senato adotta gli articoli 4, 5, 6.

Art. 7. « S'intenderanno cessate tutte le cause di sospensione delle commende, le quali sono perciò risolte in chi, tolte tali cause, ne dovrebbe essere investito.

« Se al tempo della pubblicazione della presente legge in nessuna delle linee contemplate nell'atto di erezione di una commenda, si troverà vivente alcuno dei chiamati, i beni che ne costituiscono la dote rimarranno liberi e disponibili in quella persona, la cui discendenza sarebbe la prima chiamata. »

All'articolo presente l'uffizio centrale propone si sostituisca il seguente:

« Riguardo alle commende, i cui effetti si troveranno in sospeso all'epoca della promulgazione della presente legge, questa sarà soltanto applicabile quando cesserà la sospensione, salvochè abbia luogo la devoluzione a favore dell'ordine. »

Questo emendamento, accettato dal ministero, è dal Senato approvato unitamente all'art. 8 ed ultimo della legge.

Procedutosi all'appello nominale per lo scrutinio segreto, risultano:

Votanti	[illegible]
Favorevoli	54
Contrarii	19

La seduta è levata alle ore 3.

Ordine del giorno per giovedì al tocco e mezzo.

Discussione sulla legge relativa all'abolizione delle bannalità.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Fine della tornata del 14 dicembre.

Presidenza del cav. PINELLI.

L'ordine del giorno porta la discussione sul progetto di legge relativo alla regolazione del torrente Polcevera.

Sauli Damiano relatore propone un emendamento all'art. 5.

Berruti propone altro un emendamento, ma aderisce a quello del relatore.

« Art. 6. Le spese di manutenzione e conservazione « di dette opere saranno per la sponda sinistra sopportate integralmente dall'erario dello Stato, e « per la sponda destra saranno addossate al detto « consorzio, del quale verranno progressivamente a « far parte i terreni nuovamente buonificati, pur sempre giusta la proporzione e le basi medesime che « saranno stabilite pel riparto delle lire 459,650, « di prima costruzione, e sulla proposizione della commissione di cui all'art. 4. »

È approvato senza discussione.

« Art. 7. Un regolamento speciale stabilirà le norme colle quali sarà tutelata l'arginatura destra che « resta a carico del consorzio, ed il modo di procedere onde assicurarne in ogni evento la pronta difesa, o la riparazione contro danni minacciati e sofferti. »

È approvato senza discussione.

« Art. 8. Una preliminare ricognizione e delimitazione del letto attuale del torrente da ambe le « sponde fisserà la separazione delle proprietà private o comunali, dai terreni che si acquisteranno « col restringimento del letto attuale del torrente, dei « quali, come di spettanza demaniale, potrà disporre il « governo nel modo che avviserà essere di maggiore « sua utilità e convenienza. »

Gastinelli parla in favore della redazione ministeriale, perchè più consentanea al dritto comune, giusta il quale perchè l'area su cui scorre il torrente sia dello Stato, debbe esservi tuttavia il corso dell'acqua, e non parlando il nostro dritto patrio, consentaneo in ciò al dritto comune, dell'alveo. Ciò è così vero che quando si volle che il terreno abbandonato dall'acqua come nel lido marittimo, spettasse allo Stato si dichiarò espressamente.

Giannone difende il progetto della commissione come più esatto, e non potendo nascer il dubbio che s'acquisti dai privati il terreno dell'alveo.

Farina Paolo. La cosa non può esser dubbia, dicendosi espressamente nell'art. 79 della legge del 1817 che chi rettifica un torrente ha diritto all'alveo. La commissione dichiarò semplicemente il modo con che doveva farsi questa rettificazione.

L'art. redatto dalla commissione è approvato.

Presidente. L'art. 10 è inutile, perchè viene compreso nel primo.

Si passa alla votazione segreta sul complesso della legge.

Contemporaneamente si depongono le schedule per la nomina di due membri della commissione permanente di agricoltura e di commercio che rimangono ancora ad eleggere.

Numero dei votanti	112
Maggioranza	57
Assenzienti	103
Dissenzienti	9

La Camera approva.

Si fa quindi lo spoglio delle schedule per la nomina dei due membri della commissione. Essa dà il risultato seguente; *Mazza* voti 63, *Chapperon* 59, *Josti* 44, *Michelini* 43. Sono proclamati perciò membri i deputati *Mazza* e *Chapperon*.

L'adunanza è sciolta alle 4. 1/2.

Ordine del giorno della tornata del 16

Relazioni di commissioni.

Seguito della discussione sul progetto di legge per la custodia e cura dei mentecatti.

Interpellanza del deputato Spano al ministro delle finanze.

Tornata del 16 dicembre.

SOMMARIO. — *Discussione del progetto di legge sulla custodia e cura dei mentecatti.*

La seduta è aperta alle ore 2, coll'approvazione del verbale e colla lettura del consueto sunto di petizioni.

Presidente dà lettura del progetto di legge del sig. Avigdor sull'usura.

Essendo presente il signor Parent presta il giuramento.

L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge

Sulla custodia e cura dei mentecatti.

All'art. 9, stato rinviato alla commissione, il relatore Rosellini presenta il seguente emendamento, che viene, senza discussione di sorta, approvato dalla Camera.

« Art. 9. In ogni comune dove non esista pubblico « manicomio, occorrendo il caso, spetterà al sindaco « di provvedere a che i mentecatti siano temporaria« mente ricoverati in uno spedale od in altro luogo « conveniente finchè non possono venir trasferiti negli « appositi stabilimenti. »

« Sarà pur cura del Sindaco di provvedere a che « in quel temporaneo soggiorno i mentecati sieno custoditi e trattati con tutti quei riguardi che il loro « stato richiede.

Viene in seguito l'art. 10 così concepito.

« Ogni pubblico stabilimento avrà una commissione « amministrativa composta di nove membri, cioè dell'intendente della provincia e del sindaco del comune nel quale trovasi lo stabilimento, di tre consiglieri « provinciali amministrativi nominati dal consiglio « provinciale, del medico in capo dello stabilimento, « e di tre membri nominati dal Re sulla proposta del « ministro dell'interno: uno di questi ultimi sarà prescelto fra i medici della provincia, previo il parere « del consiglio provinciale di sanità.

« Nei primi cinque anni uscirà annualmente per « estrazione a sorte uno dei sei membri elettivi: successivamente ciascheduno degli eletti rimarrà in « carica per sei anni.

« Se alcuno degli eletti cesserà prima del tempo « dalle sue funzioni, colui che sarà chiamato a surrogarlo, rimarrà in carica per quel solo tempo che « rimaneva a compiersi dal surrogato. »

« Gli uscenti potranno essere rieletti.

Rosellini. Nel riferire le conclusioni della commissione sul nuovo esame fatto dell'art. 10 debbo anzi tutto trattare di una quistione che può dirsi pregiudiziale. Essa è la seguente:

È egli lecito d'abolire per riformare quelle giunte che attualmente amministrano colle loro regole particolari i manicomii esistenti? Lo negano alcuni pel carattere sacro che attribuiscono a tali regole stabilite per volontà espressa ed ultima di fondatori di tali istituti. La commissione credette, che vincoli di tale natura non potessero aver forza sui legislatori; nè gli parve accettabile che la volontà dei testatori espressa tre o quattro secoli in addietro valga più di quella di una attuale Assemblea legislativa.

Si ritenga poi anche che è d'uopo ben distinguere i manicomii dalle altre istituzioni di beneficenza; in quelli più facile essendo l'abuso e quindi la lesione agli interessi pubblici, sono pure di necessità maggior-

mente richieste norme speciali, ad applicare le quali devesi trar profitto dai progressi fatti dalla scienza, e non stare allo stato in cui trovavansi al tempo della fondazione.

Tal principio praticossi in Francia nella legge 1838, colla quale vennero dagl ospidali ordinari, considerati insufficienti allo scopo, tolti i lasciti fatti per la cura dei dementi.

Nel fatto poi le norme che ora regolano tali instituti sono regii provvedimenti di data recente. A quello di Ciamberì il sig. Menabrea diceva fatta una buona dotazione dal conte De-Boigne; essa è verissima, ma fu fatta senza alcuna condizione.

Verrebbe poscia la questione se tale riforma sia utile? La commissione è persuasa che per introdurre miglioramenti e perchè questi abbiano effetto sia necessaria la riforma dell'antica amministrazione, perchè i vizi di tali stabilimenti non alle persone debbono attribuirsi ma al sistema.

Veniamo ora al nuovo art. della commissione.

Il signor Josti disse che la commissione non avrebbe mai potuto formulare un articolo accettabile, perchè non aveva definita la questione se le spese fossero alle provincie od allo Stato. La commissione credette tal quistione già per natura definita poichè ciascuno dei 4 manicomii esistenti nello Stato ha un patrimonio proprio; di più al mantenimento dei mentecatti suppliscono, per le persone agiate le proprie famiglie, per i poveri le provincie ed i comuni. A questo stato di cose la commissione non credette dover fare variazioni. È vero che nella legge parlasi di insufficienza dei manicomii e dice che il governo vi provvederà, ma il modo si stabilirà in altro tempo; tanto più che l'insufficienza sarà forse solo per la Sardegna e forse per Nizza: pel rimanente bastano i quattro esistenti.

La commissione ritenne membro nato il medico, e persiste nell'unire pure altro medico nominato dal consiglio sanitario. Lasciò l'intendente e ritenne il sindaco ed il medico. Quanto agli altri 6 membri, la commissione prescelse il sistema di libera elezione facendo elettore il consiglio divisionale. In fine l'articolo che la commissione vi propone è del tenore seguente:

Art. 10. « Ogni pubblico manicomio avrà una com-« missione amministrativa composta di 9 membri, cioè « del sindaco del comune nel quale trovasi lo stabili-« mento, del medico primario di questo, di sei mem-« bri nominati dal consiglio della divisione nella quale « è situato il manicomio, e di un medico eletto dal « consiglio di sanità.

« Nei primi sei anni uscirà annualmente per estra-« zione a sorte uno dei sette membri elettivi; succes-« sivamente ciascheduno degli eletti rimarrà in carica « per sette anni.

« Se alcuno degli eletti cesserà prima del tempo « dalle sue funzioni, colui che sarà chiamato a sur-« rogarlo rimarrà in carica per quel solo tempo che « rimaneva a compiersi dal surrogato.

« Gli uscenti potranno essere rieletti.

« La detta commissione dovrà pubblicare annual-« mente un rendiconto della sua amministrazione. »

Franchi. Quand'io presentava il mio emendamento, e quando m'univa a quello del signor Michelini, io non entrai mai nella difficile questione se si potesse o si dovesse venir a toccare le norme delle giunte ora esistenti. A questo riguardo dirò ora solo al signor Rosellini, che le sue parole non potendo, conservandole, introdurre miglioramenti nei manicomii, hanno troppo del profetico, e non si può far troppo calcolo sulle profezie.

Il progetto della commissione non promuove abbastanza la carità e la beneficenza verso questi istituti, ed io non credo si possa dire ai privati: astenetevi dal concorrere perchè il governo vuol avere l'onore di supplire egli stesso.

Quanto al numero dei membri della commissione amministrativa, che la commissione nostra non volle aumentare, io mantengo la mia prima proposta, perchè in essa ravviso due vantaggi con un danno solo, consistente nella difficoltà di trovare un maggior numero di buoni amministratori.

I due vantaggi sono: 1.o il controllo che il maggior numero fa nella amministrazione. 2.o Che quanti più s'interessano a tali stabilimenti, tanti maggiori fondi si procurano ai medesimi, poichè sono sempre quelli che in vita si occupano di stabilimenti che in morte lasciano loro i proprii averi. Al danno poi si avrebbe un modo di provvedere, modo non affatto nuovo, ed è quello di non concedere a tutti voto deliberativo. Se l'amministrazione fosse composta di persone stipendiate vedrei un motivo per non ammettere l'aumento, ma essendo gratuita quell'opera, tal motivo non lo vedo, ed insisto pel maggior numero.

Michelini. Persisto nell'emendamento che proposi nell'ultima seduta. La differenza tra esso e la redazione della commissione sta nel non ammettere membri nati; la commissione tolse ora l'intendente, ma lasciò il sindaco ed il medico dello stabilimento. Io non riconosco in queste pesone titolo alcuno per essere membri nati, e se avranno meriti personali saranno certamente eletti dal consiglio divisionale. Il mio emendamento è così redatto.

« Art. 10. Ogni stabilimento sarà amministrato da « una commissione composta di 9 membri nominati dal « consiglio della divisione in cui è situato lo stabili-« mento.

« Le commissioni si rinnoveranno per terzo ogni « anno; nei primi tre anni la rinnovazione è deter-« minata dalla sorte, dopo dall'anzianità. »

Polto. Udì la Camera come la commissione avvisasse introdurre nella commissione amministrativa membri nati. Questi membri nati servono di elementi fissi, e sono ben necessarii allo scopo che si vuole ottenere.

È necessario avere qual elemento fisso il sindaco per le questioni che possono sollevarsi aventi relazione ai vigenti regolamenti amministrativi; la commissione lo riteneva pur come indispensabile, avuto riguardo che è l'incaricato della pubblica sicurezza. In secondo luogo elemento fisso è il medico dello stabilimento, ed in ciò la commissione dava anzitutto prova d'essere a sè coerente, uniformandosi alla disposizione già inserta nell'art. 24. Inoltre non havvi dubbio essere il medico indispensabile nell'amministrazione, come quello che deve maggiormente provvedere allo stato sia morale che fisico del mentecatto. Il medico ha il dovere di studiare la condizione delle persone colà racchiuse, i loro bisogni, e quindi nessuno meglio di lui può giudicare della pratica sufficienza od imperfezione dei provvedimenti. Non voglio qui, ove la stenografia raccoglie e la stampa pubblica ogni parola, raccontare inconvenienti successi per un contrario sistema. Io spero che la Camera non vorrà obbligarmi a fare tale racconto e riconoscerà nel medico un membro nato della commissione amministrativa.

Ravina. Io non entrerò in materia che riguardi la scienza medica: adotto in generale la redazione propostaci dalla commissione, in una cosa sola ne differisco.

Egli è certissimo che questi stabilimenti interessano l'ordine pubblico, la pubblica tranquillità, poichè trattasi di provedere a persone che hanno perduto *le ben dell'intelletto*, e che perciò potrebbero nuocere alla società; deve dunque il governo intervenire e proteggerli. Si parlò di socialismo? Ma e che? Non siam noi cristiani? La religione non ci obbliga al mutuo soccorso? In Inghilterra non essi socialisti? Vogliamo noi essere da meno dei Turchi? Ebbene l'Alcorano rende tale carità obbligatoria.

La commissione parlò di derogare alle regole degli instituti, ai regolamenti regii dei manicomii esistenti. Infatti quanto a questi, se ancora esistesse il re che li ha fatti, ben potrebbe con altri decreti abrogarli? Ebbene perchè nol potrà quello che è ora potere legislativo, quanto alle norme stabilite dai testatori; ma se esse pel decorso di tempo non sono più buone, si dovranno ancora conservare? Si dovrebbero dunque conservare le donazioni fatte ai Templari, ad altri ordini utili e buoni allora, ora o caduti o corrotti? Prima volontà del testatore fu di far cosa utile alla società, si eseguisca dunque questa vera volontà.

Sui membri nati sono pure d'accordo colla commissione: ove dissento è nel numero degli amministratori, che amo meglio sieno 15 che 9, perchè più facilmente troverassi la commissione in numero, e l'amministrazione sarà più spedita.

Menabrea rimprovera alla commissione di escludere col suo sistema molte persone dal far parte di tali commissioni amministrative, poichè adottando il principio di libera elezione, ben spesso, e principalmente nelle crisi politiche, ove ogni questione con queste si confonde, si escludono spesso persone di molta capacità, e si desta malcontento in altre che potrebbero a tali manicomii tornare di molto soccorso.

Di più la commissione supporrebbe colla sua redazione che in ogni divisione vi fosse uno di tali manicomii, mentre in tutta la Savoia non havvene che un solo, e lo stesso succede per le altre parti del regno, non essendovene che quattro in tutto lo Stato. Di più osservo che non è troppo conveniente il poggiare una instituzione sui consigli divisionali, mentre in un progetto che la Camera studia ora per mezzo della sua commissione, se ne vuole la soppressione. Quindi il sistema d'elezione così stabilito essendo molto vizioso, per recarvi rimedio propongo il seguente emendamento.

« Art. 10. La composizione della commissione am-« ministrativa di ogni pubblico stabilimento sarà de-« terminata con regio decreto.

« Di questa commissione saranno membri nati il « sindaco del luogo ed il medico principale dello sta-« bilimento. »

Michelini. Siccome fui io che proposi il sistema di elezione da farsi dal consiglio provinciale, osserverò al sig. Menabrea che lo combatte, che finchè il progetto è presso la commissione non può aver forza di legge; quando poi sia fatto legge, vi sarà nel suo complesso un articolo che attribuirà ai consigli provinciali le attribuzioni dei consigli divisionali, onde la cosa avrà da se stessa rimedio.

Mantengo poi il mio emendamento relativamente ai membri nati.

Josti. Noi aspettiamo un progetto ministeriale, il quale provvederà alle nomine di tutte queste commissioni, parmi quindi che sia ora perdere il tempo e forse pregiudicare una questione il discutere tanto su questo articolo. Del rimanente io mi trovo d'accordo col sig. Menabrea che nella pratica utilità non convenga quivi il sistema di libera elezione. Lasciando al governo la nomina di tali commissioni, noi ci conserveremo il diritto di controllare, criticare e chiedere conto al potere esecutivo dell'operato di esse. Anche il determinare il numero lascierei al ministero. Ai medici solo non vorrei concesso il voto deliberativo, perchè ben di rado due medici trovansi fra loro d'accordo *(risa)*, e ciò recherebbe incaglio all'amministrazione, oltrecchè il loro carattere è sacerdotale e non permette loro di prender parte ai partiti che formansi nelle discussioni amministrative.

Ravina. Non divido l'opinione del sig. Josti di lasciare al governo la responsabilità dell'amministrazione dei manicomii pel piacere di venire a chiedergliene conto. I mali si debbono prevenire e non castigare; colla libera elezione si potrà giungere al nostro intento, perchè mezzo preventivo, il suo non sarebbe che repressivo.

Quanto ai medici, negherebbe il sig. Josti il voto deliberativo, perchè facile sia fra essi il dissenso: ebbene tanto meglio (*risa prolungate*), tanto meglio, chè dal cozzo dell'acciarino sulla pietra nasce la luce.

Josti. Quando i principii buoni si spingono troppo oltre perdono della loro qualità. Il principio di libera elezione è ottimo quando trattasi dell'amministrazione d'un comune, perchè ivi gli amministrati confidano a chi inspira loro confidenza la gestione dei proprii interessi; diviene cattivo nel caso nostro, ove alla sorveglianza di tutto lo Stato e principalmente di questa Camera (cosa che avrebbe luogo ove fosse l'amministrazione lasciata al governo), si sostituisce la sorveglianza di pochi consiglieri provinciali. Inoltre il governo incaricato di formare tali commissioni sceglierebbe fra tutte le capacità dello Stato, il consiglio invece fra le poche capacità del paese. Ecco le conseguenze di quel sistema di libera elezione male applicato.

Rosellini. Rispondo al sig. Franchi che io non dissi già impossibili i miglioramenti colle giunte attuali, ma sibbene che essi sarebbero più difficili a causa delle cattive vecchie abitudini. Quanto al maggior numero degli amministratori io opporrò l'esempio della pratica attuale. Un troppo numero toglie l'unità di amministrazione cotanto necessaria in questi stabilimenti.

L'assoluta diversità di principio rende non accettabile dalla commissione l'emendamento Menabrea sostenuto dal signor Josti. Il sistema di lasciare tal cura al governo fu finora in vigore, e credo che i risultamenti non siano stati tanto felici da spingerci ad adottarlo nuovamente. Ma qui noterò al sig. Josti essere esso caduto in piena contraddizione con se stesso per le parole pronunciate da lui nell'altra seduta. Egli faceva allora rimprovero alla commissione di non aver stabilito espressamente se i manicomii fossero a spese del governo e delle provincie, dicendo, che se dal governo, allora spettare a lui la nomina delle commissioni, alle provincie, nel caso contrario: ora che il sig. Josti sa, tali stabilimenti non essere a carico del governo, vuole tuttavia a quello attribuire la facoltà della nomina delle commissioni.

L'emendamento del sig. Michelini non sarebbe neppure accettabile, perchè escludendo i membri nati potrebbe avvenire che non vi fossero eletti medici a far parte dell'amministrazione; e quelli che sostengono tal principio a fronte di tale inconveniente mostrano di essere molto imbevuti delle false idee che anticamente si avevano sui manicomii, considerandoli come case di forza, e somministrando raramente e solo empiricamente soccorsi dell'arte ai mentecatti. Tutto dunque considerato, io credo di dover mantenere l'articolo della commissione.

Josti. Difendesi dalla taccia di contraddizione, allegando la considerazione che i manicomii non appartengono ad una sola provincia, quindi nel sostentamento dei medesimi, bisogna che vi concorrano o consorzii od il governo.

L'emendamento Menabrea posto ai voti dopo prova e controprova è respinto.

Ravina propone il seguente emendamento.

« Ogni manicomio avrà un'amministrazione di 15 « membri, fra i quali saranno compresi il sindaco del « comune dove è posto lo stabilimento, il medico pri-« mario, ed il medico eletto dal consiglio di sanità; « gli altri membri saranno eletti dal consiglio provin-« ciale. »

Michelini. Osserverò solo che con questa redazione succederà talvolta che vi siano più amministratori che maniaci.

Ravina. A questo risponderò solo, che se tali manicomii esistono, debbono cessare.

Bertini si alza e dichiara che la commissione accetta l'emendamento Ravina.

Dietro la dichiarazione del signor Bertini, il presidente unisce l'emendamento Ravina all'articolo nuovamente proposto dalla commissione, e così composto pone ai voti l'art. 10 che viene dalla Camera respinto.

Presidente. Non essendo stata accettata la redazione che fu dalla commissione presentata in questa tornata, porrò ai voti l'art. della commissione quale già leggevasi nel progetto stampato.

Rosellini. Quello che fu posto ai voti era l'emendamento Ravina.

Presidente. Avendolo il signor Bertini accettato, credeva che la commissione avesse abbandonata la sua redazione.

Rosellini. In tal caso la ripiglio.

Posto ai voti l'art. presentato dalla commissione al principio della tornata è approvato.

« Art. 11. La commissione di cui all'articolo pre-« cedente amministra il patrimonio dello stabilimento « uniformandosi alle leggi ed ai regolamenti in vigore: « essa ha la tutela di quei mentecatti che non sono « provvisti di speciali tutori, ed all'occorrenza pro-« muove presso le competenti autorità la nomina di « questi ultimi. »

Franchi. Propone un emendamento, mercè il quale la commissione avrebbe ingerenza non nelle sole questioni amministrative, ma anche nelle disciplinarie.

Nella seconda parte di tale emendamento si provvede a che sia ai mentecatti nominato un tutore per l'amministrazione di loro interessi.

L'emendamento è così espresso.

« Art. 11. La commissione, di cui all'articolo pre-« cedente, dirige lo stabilimento e ne amministra il « patrimonio uniformandosi alle leggi ed ai regola-« menti in vigore.

« Entro il termine di un mese dopo spirato il tempo « dell'esperimento, da avviso dell'entrata di ciascun « mentecatto all'avv. fiscale della provincia del domi-« cilio del medesimo, affinchè dia quelle disposizioni « che giudicherà opportune per l'interdizione, o per « la deputazione d'un consulente giudiziario.

Demaria e Rosellini s'accordano nell'ammettere la seconda parte dell'emendamento Franchi e nel rigettarne la prima.

Il rigetto poggia sulla considerazione che la parte disciplinaria debba essere confidata esclusivamente ai medici, i quali come persone dell'arte possono soli giudicare dell'opportunità di certe misure.

Il sig. Demaria ricorda un fatto lagrimevole avvenuto non ha molto per una inopportuna applicazione d'un castigo ad un mentecatto fatta da un ispettore, il quale non era in grado, perchè non dell'arte, di giudicare dello stato fisico e morale del demente.

La Camera non essendo in numero, la seduta è sciolta alle ore 5.

Presidente avverte i signori deputati di volersi trovare domani al tocco preciso, chè dopo 15 minuti si farà l'appello nominale (*bravo*).

Ordine del giorno per domani.

Discussione del progetto di legge per imposta sui fabbricati.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA

Torino. — S. M. con decreto del 10 corrente ha fatto le seguenti disposizioni:

Ruffini cav. Bernardo, maggior generale, comandante militare della città e provincia di Savona, collocato a riposo.

Gerbaix de Sonnaz cav. Alfonso, maggior generale, comand. della fortezza di Fenestrelle, id.

Scotti cav. Filippo, maggior generale, comandante militare della città e prov. di Aosta, id.

Paracca cav. Paolo, colonnello comandante mil. della città e prov. di Saluzzo, id.

Ferreri cav. Giuseppe, luogoten. colonn., comand. militare della città e prov. d'Alba, collocato a riposo col grado di colonnello.

Staglieno cav. Bartolommeo, colonn. comandante militare della città della Spezia e provincia di Levante, collocato a riposo.

Sabbatini conte Nicola, maggiore di piazza a Novi, collocato a riposo, conferendogli in pari tempo il grado di luogotenente colonnello nell'armata.

Prato Gabriele, maggiore di piazza a Chiavari, collocato a riposo, conferendogli in pari tempo il grado di luogotenente colonnello nell'armata;

Oggero cav. Vittorio, maggiore di piazza a Saluzzo, collocato a riposo;

Magliano Giuseppe, maggiore di piazza a Varallo, id.;

Sineo Pietro Francesco, maggiore di piazza a Novara, id.;

Tribaudino Michele, maggiore di piazza a Chieri, id.;

Rimbotti nobile Alberto, maggiore di piazza nella cittadella d'Alessandria, collocato in riforma;

Nepote Giuseppe, maggiore nel reggimento Savoia cavalleria, nominato comandante militare della città e provincia di Saluzzo, conferendogli in pari tempo il grado di luogotenente colonnello;

Boglione Brunone, luogotenente colonnello, incaricato del comando militare di Chivasso, nominato comandante militare della città e provincia di Albenga;

Gavuzzi Prospero, maggiore di piazza a Pinerolo, nominato comandante della provincia di Pallanza;

Serralunga Casimiro, maggiore di piazza nella città di Alessandria, nominato comandante militare della provincia di Bobbio;

Anselmi G. Batt., maggiore di piazza nella città d'Alba, nominato comandante militare della stessa città e provincia.

S. Giorgio. — Nel giorno primo del corrente mese il novello sindaco di questo comune, l'egregio signor notaio Vitale Priè, prestava il suo giuramento.

Egli esordì con generose parole che vennero accolte con plauso dagli astanti.

Il clero, il corpo dei maestri, gl' impiegati, eletti popolani ed uffiziali della milizia nazionale assistevano alla solenne funzione. La milizia stava schierata in armi dinanzi al palazzo municipale.

Terminata la funzione venne il sindaco accompagnato a casa dalla milizia colla musica militare in testa.

Dopo alcuni evviva al nuovo sindaco, questi si fece a volgere animato e patriotico discorso alla milizia, parlandole dei di lei doveri e della importanza del mandato conferitole dalla patria.

Vi furono fuochi di parata eseguiti lodevolmente dalla stessa milizia, e la sera fuochi di artifizio e serenata.

Con tale sindaco siamo sicuri che la milizia la quale già si distingueva per zelo un tempo, riprenderà il primiero vigore. — S. Giorgio fu sempre patria di uomini generosi; il nome di Carlo Botta basterebbe a mantener vivo in questo paese il sacro fuoco dell'amore di patria.

(*Dora Baltea*).

ESTERO.

STATI-UNITI. — Leggesi nel *Morning Post* del 12 in data di Liverpool la sera innanzi.

È giunto il vapore *Cambria*: le notizie degli Stati-Uniti sono affatto prive d'interesse. Il *Cambria* partì da Boston il 27, ed avendo toccato il 29 ad Halifax, fu nella sua corsa contrastato dal mal tempo e da una foltissima nebbia. Le nostre notizie del Rio-Janeiro giungono fino al 4 ottobre.

La spiegazione dell'occulta partenza del generale Guido, ministro di Buenos-Ayres presso la corte imperiale, occupava specialmente la pubblica attenzione. Quel diplomatico da 19 anni che era a Rio, si era specialmente occupato della questione dei reclami fatti dal Brasile a proposito delle devastazioni commesse sul territorio dell'impero dalle truppe di Buenos-Ayres. Quanto meno venivano ammessi i reclami, tanto più il ministro brasiliano insisteva, gravi parole scambiaronsi nella disputa, ed il generale tenendosi offeso, chiese i suoi passaporti.

Dubitasi tuttavia ancora, che la partenza dell'inviato argentino abbia a riescire alla guerra. A S. Francisco (15 ottobre) la notizia dell'ammissione nell'Unione Americana della California era stata ricevuta con generale entusiasmo. Tutti i legni del porto fecero un evviva con colpi di cannone, e la bandiera degli Stati-Uniti fu inalberata in tutti i quartieri della città. Le operazioni delle mine continuano ad essere felicissime. Alcune scaramuccie cogli indiani erano avvenute. In una di esse 25 indigeni erano rimasti morti, ma molti bianchi erano restati più o meno offesi. Gli emigrati che giungono dalla parte di terra sono sempre esposti agli orrori della fame e delle febbri epidemiche. All'Avana il capitano generale Concha era giunto ed entrato in funzione; si assicura ch'erasi già conciliato il pubblico favore.

INGHILTERRA. — Londra, 12 *dicembre.* — Terminiamo col *Daily-News* il rendiconto del ricevimento fatto dalla regina agli indirizzi delle corporazioni della città e delle università. Ecco la risposta della regina all'indirizzo dei commissarii della corte di luogotenenza della città di Londra:

« La vostra nuova assicurazione di devozione e d'affetto per la mia persona e pel mio governo m'è infinitamente gradita. Io continuerò sempre, come feci finora, nell'esercizio dei poteri e dell'autorità affidatimi pel supremo governo del regno, a studiarmi di mantenere l'indipendenza e di sostenere le libertà costituzionali del mio popolo contro qualunque aggressione e qualunque usurpazione. »

Il duca di Wellington lesse l'indirizzo dell'università di Oxford e presentollo alla regina, che graziosamente rispose in questi termini:

« Io accetto con viva soddisfazione la nuova prova che il vostro indirizzo mi dà della vostra devozione alla mia persona ed al mio governo, e della vostra ferma adesione ai principii della costituzione. Io sempre mi diedi premura e me la darò sempre, di promuovere l'efficacia e di conservare la purezza della nostra chiesa riformata, il cui supremo governo (da Dio proveniente) m'è dalla legge affidato; egli è al sommo per me soddisfacente il ricevere l'assicurazione della vostra fedele adesione a'suoi principii, alla sua dottrina ed alla sua disciplina. »

« Concorrendo tutti cordialmente nel voto che tutte le classi de' miei sudditi gioiscano del libero esercizio della loro religione, voi potete contare sulla mia determinazione di sostenere egualmente i diritti della mia Corona, e l'indipendenza del mio popolo contro tutte le oppressioni e qualunque usurpazione d'ogni potenza estera. »

« Il vostro zelo nel compimento degl' importanti vostri doveri onde educare la gioventù affidata alle vostre cure, nel fedele attaccamento alle verità della Sacra Scrittura, non può mancare, coll' aiuto di Dio, di operare un potente effetto per fortificare la difesa della nostra fede protestante e conservare intatti i privilegi giustamente cari al popolo inglese. »

S. A. R. il principe Alberto, coperto della veste d'oro, come cancelliere dell'università di Cambridge, alla testa della deputazione di quella università lesse l'indirizzo dall'università votato alla regina, la quale graziosamente rispose:

« Vi ringrazio del vostro leale e rispettoso indirizzo. Io divido interamente l'espressione della vostra riconoscenza verso Dio onnipotente per le benedizioni che si compiacque spargere su questo paese, e mi rallegro delle prove date della devozione fervida e costante del popolo inglese ai principii stabiliti colla riforma. Desiderando vivamente che libertà intera di coscienza sia concessa a tutte le classi de' miei sudditi, il mio assiduo scopo si è quello di mantenere i giusti privilegi e d'estendere l'utilità della Chiesa stabilita dalla legge in questo paese, non che di garantire al mio popolo il possesso integrale dei suoi antichi diritti e delle sue vecchie libertà. »

Birkenhead, 10 *dicembre.* — I magistrati presero tutte le precauzioni onde il *meeting* che dee aver luogo venerdì non venga turbato; essi chiesero pur anche a Chester una forza militare imponente abbastanza, perchè non possa credersi che i cattolici-romani possano arrischiarsi a ricominciare i precedenti fatti di violenza.

(*Morning-Post.*)

SPAGNA. — Madrid, 8 *dicembre* — Le Camere non sedettero quest' oggi. Sembra che il sig. Mon sia per giungere qui più tardi che non credevasi. Egli non sarà a Madrid prima del 15 o del 16 dicembre. Il bilancio sarà già stato presentato alle Cortes. Le persone bene informate pretendono che il bilancio sarà diviso in bilancio ordinario ed in straordinario. Tutti i servizi permanenti dello Stato sono compresi nel primo bilancio. La cifra integrale è minore di quella del bilancio straordinario. In quest' ultimo figurano il deficit naturale dell'anno presente, il credito di 60 milioni di reali accordato all' interno e alla marina. La questione del regolamento del debito sarebbe riserbata pel momento della presentazione del progetto definitivo.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa.* — *Seduta del 13 decembre.* — Presidenza del signor B. d'Azy *vice-pres.*

A due ore e un quarto la seduta è aperta. Il processo verbale è letto e adottato. Sul davanti del bureau, si rimarca la nuova macchina per la votazione.

L'ordine del giorno porta la continuazione della terza deliberazione sulla proposta del sig. di S.t-Priest sul delitto di usura.

Il sig. de Laboulie ha la parola in favore del progetto di legge. Egli si maraviglia, che mentre fin qui l'usura è stata colpita come un delitto, mentre l'usuraio fu fatto segno della unanime riprovazione, si voglia oggi riabilitarlo sotto pretesto della libertà delle transazioni. L'usura desola le nostre campagne. Il saggio il più moderato delle prestanze vi è portato al 10, al 12 fr. p. 0/0. Si oppone che la stessa corte di cassazione ammette le commissioni in materia di sconto; ma questa corte non le ha ammesse che per i banchieri e per i negozianti: essa le proibisce severamente per tutti gli altri prestatori. Ma, si dice, noi non vogliamo la libertà completa in materia di stipulazione d'interesse. Noi accordiamo la conservazione della legge del 1807. La legge del 1807, o signori, è incompleta in ciò che non reputa delitto che un fatto complesso, qualificato d' abitudine usuraria; e d' altronde non si accetta la legge del 1807 che transitoriamente, e come una concessione fatta al pregiudizio; confonde, si dice, molto male al poco di bene che fa; così si rende inutile nel suo effetto morale, e non se ne lascia che lo scheletro.

Il sig. Rouher guardasigilli. L' importanza di questa discussione dipende dall' estensione che vuol darlesi, e dal modo col quale s'impugna.

Gli economisti vogliono che il danaro debba considerarsi come mercanzia, e riconoscono qualunque legge sulla fissazione dell'interesse come attentatoria alla libertà; i moralisti considerano principalmente l' usura sotto il punto di vista dei danni che produce, domandando misure più serie e ragionevoli. A mio avviso la quistione è mal posta in questi termini: essa non deve porsi che fra la legge del 1807 da tutti rispettata, e la proposta attuale, della quale m' ingegnerò di provare gli inconvenienti dal lato politico, morale, e giudiziario.

Le legislazioni del 1807 han voluto ottenere, ed ottennero, a mio parere, questo scopo; colpire severamente la cupidigia, l' immoralità.

Cosa vi propone la commissione? Di decidere che un fatto isolato di prestito a un interesse superiore all'interesse legale costituisca un delitto, in luogo di provocare solamente, come si fa oggi, una domanda di restituzione; la pena pronunciata pel delitto sarà incorsa, sotto qualsiasi forma sia larvato il contratto, di maniera che anche un contratto di rendita a ragione di una vendita di derrate potrà esser considerato come un delitto di usura: che un uomo stipuli un interesse del 5 per 100 egli avrà commesso un delitto, e frattanto una simile stipulazione non turba menomamente l'ordine pubblico: è un fatto accidentale soventi giustificato dalle circostanze: così dopo febbraio 1848 una persona era disposta ad impiegare un certo capitale nell'acquisto d'una rendita sullo Stato che poteva produrgli il 9 e 10 p. 100: un negoziante che le circostanze obbligano ad aprire il fallimento per non essergli entrati fondi, sui quali egli doveva contare, lo supplica a prestargli questo capitale, e offre di pagargli l' interesse che gli avrebbe prodotto il collocamento della somma sulla rendita dello Stato; decidereste voi che vi ha in questo caso delitto di usura?

Potrebbero moltiplicarsi gli esempi: si troverebbe forse in alcuno poca generosità nel prestatore, poca delicatezza ancora; ma sarebbe questa una ragione perchè prendessero tali fatti il carattere d'un delitto, piuttosto che offrir il titolo ad un'azione meramente civile? E che? Forse la legge punisce come delitti la frode, le

insidie per conseguire eredità, e mille altri fatti contro i quali non v'è che l'azione civile?

La legge del 1807 fu molto più saggia quando rimandava ai giudici correzionali soltanto gli uomini che si eran fatti una detestabile abitudine usuraria. Non ha guari, o signori, voi dopo una calda discussione avete rigettato una proposta contraria alla legge del 1836 sulle prestazioni in natura; rigetterete oggi egualmente l'attuale proposta, come perturbatrice degli interessi privati, dubbiosa in morale, dannosa nel punto di vista giudiziario?

Il signor De Laboulie insiste con nuova forza in favore della proposta. Egli si ferma a provare che la legge del 1807 è insufficiente, e respinge gli esempi invocati dal guardasigilli.

Il sig. Odilon Barrot. Io vengo a difendere la legge del 1807 contro una proposta che le sostituisce una legge tutta diversa. Parve finora che gli economisti, difensori delle transazioni, combattessero la legge del 1807; e sembrò ancora che gli avversarii che vogliono distruggerla, fossero invece i suoi partigiani. Egli è tempo di considerar ciascuno nella sua vera situazione. La legge del 1807 fu stabilita in un'epoca nella quale l'usura avea largamente e crudelmente inasprite le sventure della nostra rivoluzione, e tuttavia ha la saggezza di non abusare delle penali repressioni, nè volle colpire che l'abitudine, il mestiere, la professione dell'usuraio. Volete voi oggi punire i fatti individuali? Allora fate una legge nuova. Ciò che non è che un quasi-delitto, dando luogo una ripetizione civile, volete farne un delitto? Ma allora i nostri puristi facciano meglio; rivedano tutto il codice penale. Così il prestito sopra sicurtà è un contratto perfettamente lecito, e frattanto l'abitudine di prestare sopra pegno è punita come un delitto.

Non è il solo codice penale che è minacciato, ma lo stesso codice civile.

Diffatti la vostra proposta darebbe facoltà di penetrare in tutti gli affari privati e di criticare tutti i contratti civili. Obbligherebbe il ministero pubblico di agire contro tutto ciò che sospettasse coprire la simulazione d'un interesse superiore al saggio legale; di maniera che tutti gli interessi secreti delle famiglie sarebbero in balla del primo delatore; è vero però che s'interdiceva alla parte offesa l'azione diretta; la giurisprudenza l'avea così deciso: *I giudici ricusano alla parte offesa ogni azione diretta*, ma a quest' epoca nella legge del 1807, era ciò logico, perchè non era tale, o tal' altro fatto personale al reclamante, che costituisce il delitto, ma l'insieme dei fatti dai quali risultava l' abitudine usuraria (*La seduta continua*).

Parigi, 13 *dicembre*.—Il ministro degli affari esteri, il direttore delle dogane, e il capo della direzione del commercio, si sono recati presso la commissione sul trattato di navigazione colla Sardegna. I nuovi schiarimenti ch'essi han dato sulla questione fan supporre che la proposta sarà presa in considerazione.

La commissione pel trattato letterario collo stesso paese ha voluto, prima di prendere una risoluzione, valersi dei lumi dei delegati della biblioteca, che sono oggi (13) venuti a dar delle idee che potranno rendere difficili le contraffazioni. (*Patrie.*)

— In una rivista di Parigi diretta ai giornali esteri, nella quale ha la sua parte la politica, il sig. Achille Jubinal assicura, che il gen. Cavaignac era presente all'ultimo ballo dato all'Eliseo, e aveva nello stesso giorno desinato con Luigi Bonaparte. Io non dò, egli dice, a questo fatto maggior importanza che meriti; ma voi potete tenerlo come certo. Non sarà smentito, o lo sarà a torto. (*Journal des Faits*)

— M.r Mon, antico ministro delle finanze in Spagna, ha lasciato oggi (13) Parigi per restituirsi a Madrid. Non si conosce se accetterà il portafoglio che gli è offerto. (*Corrisp. lit.*)

— Il presidente della repubblica passerà in rivista domenica nel campo di Marte i reggimenti di recente arrivati a Parigi. (*Gazette de France.*)

— Domenica prossima, 15 dicembre, secondo anniversario del trasporto in Francia delle ceneri dell'imperatore, una messa sarà celebrata a 11 ore nella chiesa di S. Luigi degli invalidi.

— La commissione incaricata dell'esame del progetto di legge per la ricompera dei quattro canali si è oggi (13) riunita per udire le spiegazioni dei ministri dei lavori pubblici e delle finanze (*Patrie.*)

— Il consiglio dei ministri si è questa mattina riunito per deliberare sugli affari di Alemagna. Si sarebbe in ispecie trattato dell'attitudine che sembra voler prendere la Russia relativamente alla Prussia; inquietano le forze considerevoli che lo czar ha spedito sulle frontiere di questo regno. Questa manifestazione militare ha, dicesi, dato motivo alla immediata spedizione di note e d'istruzioni diplomatiche a due de'nostri rappresentanti negli Stati alemanni. (*Évènement.*)

— La polizia di Valenza, con alla testa il suo capo, si è recata ne'primi giorni della settimana a Chateauneuf d'Isère. Assicuravasi che un ordine, trasmesso da Lione per telegrafo, prescriveva d'arrestare colà, presso suo padre, un rifugiato conosciutissimo, condannato nel processo di Bourges, e molto compromesso nel complotto di Sent. La polizia non ha potuto impadronirsi che di circa un centinaio di palle recentemente fuse, e di qualche utensile atto a fonderle. (*Courrier de la Drôme.*)

— Trattasi d'introdurre nel servigio delle strade di ferro un miglioramento diretto ad illuminare nella notte, a mezzo di traparenti, il nome di ciascuna stazione delle linee di ferro. Questi trasparenti non esigono altra spesa che quella di primo impianto. Saranno illuminati con le lanterne ordinarie che servono a dar luce alle stazioni medesime. (*Pays*).

— La festa all'hotel de Ville. — Dopo il banchetto il presidente ha annunciato al signor Merruau, segretario generale della prefettura della Senna, e al sig. Moreau, membro del consiglio municipale, che intendeva decorarli della croce della Legione d'onore.

Il salone del re, che oggi chiamasi del presidente della repubblica, è interamente compiuto, salvo le pitture del soffitto. Vi si ammira la ricchezza degli arazzi e singolarmente di un magnifico tappeto di Aubuston, che dicesi abbia costato 30,000 franchi e che ordinato da Luigi Filippo non fu ultimato che al presente. Esso rappresenta la storia della Carta; si pensa di dargli per compagno un tappeto che rappresenti la Costituzione.

Il generale Changarnier si è ritirato quasi subito dopo il pranzo.

Il presidente della repubblica è rimasto all'Hotel-de-Ville fino a 11 ore: ha lungamente passeggiato nelle varie sale; era preceduto dal prefetto della Senna, e seguito dalla principessa Matilde, sua cugina, tutta coperta di diamanti, dal signor de Niewerkerke, in costume di tenente colonnello della guardia nazionale coperto il petto di una doppia fila di decorazioni, dal signor Luciano Murat, e da altri aiutanti di campo.

Il prefetto della Senna ha presentato al signor Bonaparte il signor Sosse, l' autore delle belle pitture, che ornano la sala detta del trono. L'onorevole artista ebbe dal presidente complimenti i più lusinghieri e i più meritati.

L'ambasciatore d' Inghilterra, lord Normanby assisteva a questa festa. Dicesi che i suoi compatriotti non gli avevano chiesto meno di 6000 inviti. Noi non sappiamo quanti ne abbia potuto distribuire, ma si è rimarcato che gli inglesi figuravano in grandissimo numero fra gli invitati.

Il generale Changarnier aveva prima raccomandato a tutti gli ufficiali sotto i suoi ordini, di non recarsi al ballo che in grande uniforme. (*Ordre*).

ALEMAGNA. — Berlino, 10 *dicembre*. (Dalla corrispondenza).

Quest'oggi il consiglio dei ministri, presieduto dal re, adottò la risoluzione di sciogliere la mobilizzazione dell'esercito.

Si conferma la notizia che il secondo contingente della Landwehr sarà rimandato a casa, e che gli uomini del primo contingente, che per i loro affari particolari debbono restituirsi alle loro famiglie, ne otterranno il permesso.

Quanto alle misure ulteriori, desse rimangono subordinate a quelle che saranno adottate dall'Austria e dagli altri Stati tedeschi, perciò si seguirà l'esempio anzichè darlo.

Il luogotenente generale de Grabow è giunto qui ieri sera, e fu ricevuto stamane in udienza dal re prima che si riunisse il consiglio. Egli partirà domani per Pietroburgo incaricato di una missione straordinaria.

Il consigliere di legazione Abeken accompagnerà il conte d'Avensleben a Dresda. Egli gode la riputazione di esser uno degli uomini più abili e più distinti del ministero degli affari esteri. Benchè in carriera diplomatica attualmente, egli si occupò già di studii teologici, ed era ancora tre anni fa predicatore dell'ambasciata di Prussia a Roma.

Corre un'altra voce secondo la quale, oltre al trattato conosciuto di Olmutz, ne esisterebbe un altro separato, contenente stipulazioni circostanziate sull'assestamento degli affari d'Alemagna, conchiuso fra il principe di Schwarzenberg ed il sig. Manteuffel.

Domani saranno spedite a tutti gli Stati tedeschi le lettere d'invito per le conferense di Dresda.

La borsa fu quest'oggi animatissima in seguito alla notizia che l'ordinanza relativa allo scioglimento della mobilizzazione sarebbe promulgata. I corsi furono favorevoli, migliorando di 1[2 a 1 0[0 sui corsi di ieri, il quale rialzo si mantenne fino alla chiusura. Si crede che domani andrà ancor meglio.

— Leggesi nella *Riforma tedesca*;

Parecchi giornali hanno annunciato essere intenzione del ministro di commercio di sospendere o di limitare il servizio delle strade ferrate nelle domeniche e negli altri giorni di festa. La notizia è erronea, perchè fu soltanto agitata la questione se nelle domeniche e altre festività convenisse sospendere il servizio delle poste durante le ore consacrate al servizio divino. Il ministro indirizzò il 28 novembre una circolare alle camere di commercio, colla quale dichiara loro che tale quistione vuol essere sottomessa a maturo esame.

— Leggesi nello stesso giornale. In tutto il paese, e di preferenza fra i militari, si distribuisce in questo momento un libello scempio e odioso intitolato: *Uomini tedeschi e sudditi prussiani*. La miglior prova del nissun effetto di quello scritto esecrabile si è che gli esemplari furono dappertutto consegnati alle autorità; molti dei distributori furono arrestati.

Carlsruhe, 9 *dicembre*. — Lo stato di guerra, divenuto permanente nel gran ducato, è stato di nuovo prolungato per quattro settimane colla inseparabile legge marziale.

Assia elettorale. — Leggesi nella *Gazzetta di Colonia* in data di Cassel 10 dicembre. Ieri le truppe prussiane evacuarono Hersfeld. Anche Rothenburg sarà sgombrato. I Prussiani si contenteranno di un cantuccio dell'Assia elettorale, ritirandosi dietro la linea di Waldcappel sino a Meisungen. Il quartier generale del principe La-Tour sarà portato a Rothenburg, cioè a dieci leghe da Cassel. La notizia sparsa che l'elettore volesse restituirsi alla sua capitale era prematura.

Francoforte, 11 *dicembre*. Il generale de Peuker, commissario prussiano, ed il maresciallo de Leisingen, commissario austriaco, si dispongono a partire per Cassel. La famiglia dell'elettore è venuta abitare in questa città. L'elettore viene qui ogni giorno ed accorda udienze particolari.

AUSTRIA. — L'*Officio delle novità* annuncia: La nuova tariffa daziaria è ora pronta per la pubblicazione. Essa abbraccia tutto l'impero, comprese l'Italia e l' Ungheria, ed entrerà in pieno vigore col 1 di maggio 1851. Quelle determinazioni per altro che facilitano l'industria saranno attuate ancora col finire del prossimo mese. La presente tariffa daziaria, tanto per l'importazione quanto per l'esportazione delle merci, verrà per intero abolita, e così saranno del pari annullate, dopo la pubblicazione della nuova tariffa, tutte le leggi e le ordinanze, che furono fin qui in questo proposito pubblicate. Ad eccezione del sale gemma, della polvere, del tabacco e dei preparati infiammabili e così di alcune merci dannose alla salute, tutti gli altri oggetti potranno essere importati ed esportati verso il pagamento del relativo dazio e senza veruna speciale permissione.

— Secondo l' *Officio delle novità*, la nomina di S. E. il feld-maresciallo conte Radetzky a generalissimo dell' esercito austriaco sarebbe già stata risoluta. Come futuro governatore del regno lombardo-veneto viene indicato un arciduca della casa imperiale.

DECESSI *del* 14 *dicembre in Torino*. N. 19
del 15 » 13.

Dal 1 gennaio, totale N. 5433.

ULTIME NOTIZIE.

Alemagna. — I fogli di Francoforte del 13 pubblicano il seguente dispaccio:

« Le conferenze di Dresda si apriranno soltanto il 30 corrente, dovendosi prima risolvere parecchie questioni preparatorie messe in campo dagli Stati di second'ordine. »

Il nuovo comandante in capo, barone Von der Horst, pubblicò il seguente proclama:

« All'armata dello Schleswig-Holstein,

« La luogotenenza dei ducati avendomi trasmesso il comando in capo dell'esercito, io vi saluto, miei compagni d'armi, come vostro nuovo generale in capo, esprimendo il voto sincero di poter riuscire a meritare la vostra stima e la vostra fiducia.

« Quanto grande è l'onore d'esser chiamato a questo posto in sì gravi circostanze, altrettanto sono difficili ad adempire i doveri che mi sono imposti. E di questa verità sono viemmaggiormente penetrato nel pensare alle alte qualità del mio predecessore, ma confido che Iddio mi aiuterà a riempiere questi doveri e a dare colla vostra assistenza; prodi miei soldati, una soluzione onorevole alla nostra giusta causa. Proseguiamo dunque con fiducia e concordia, con coraggio inconcusso e senza badare ai pericoli che ci minacciano nella via onorevole che ci siamo prefissa. Confidate in me com'io confido in voi.

« Rendsburgo, 8 dicembre 1850.

« *Il gen. in capo*, barone Von der Horst. »

— Il generale Willisen ha pubblicato anch'esso, nel prender congedo dai suoi compagni, un proclama in cui dice che s'era manifestata una divergenza di opinioni, la quale non poteva essere rimossa in altro modo che colla sua demissione. Quindi esorta i soldati a perseverare nella loro impresa.

Schleswig-Holstein. — Abbiamo da Rendsburgo in data delli 11: Due battaglioni ed uno squadrone danese si avanzarono oggi verso Sorgbruck senza dare nissun attacco. Presso Mielberg e Lottorf ebbero luogo due combattimenti senza risultato.

MERCURIALE

Dei prezzi delle granaglie vendute sul mercato di Torino il dì 14 dicembre 1850.

	PREZZO per cadun ettolitro Lire.	Cent.
Formento	18	45
Barbariato	14	15
Segala	11	18
Meliga	11	18
Miglio	9	[illegible]
Fave	12	90
Fagioli dell'occhio	17	20
Fagioli comuni	12	[illegible]
Riso	22	17
Riso bertone	16	[illegible]
Avena	8	30

S. NICCOLINI *gerente*.

ANNO QUARTO.

IL RISORGIMENTO

Giornale politico quotidiano

Le associazioni si ricevono in Torino alla *Direzione* del Giornale, contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli, e dai principali librai in *provincia* col mezzo di mandati postali o di vaglia su Torino, franchi di posta. All'estero col mezzo dei corrispondenti nominati in capo del giornale.

I prezzi d'associazione sono i seguenti:

	Trimestre.	Semestre.	Anno
In Torino	Fr. 12	Fr. 22	Fr. 40
Provincie	13	24	44
Estero	14 50	27	50

Qualunque leettera o piego, ecc., deve essere diretta alla direzione del giornale il Risorgimento, (franco) *a scanso di rifiuto.*

AVVISO
della Gazzetta Medica Italiana.

Annunziamo ai nostri benevoli lettori la continuazione di questo giornale pel prossimo anno 1851.

Diremo a suo tempo quali siano le innovazioni ed i miglioramenti che noi, premurosi soltanto di un andamento proficuo alla scienza ed all'istruzione, tenteremo d'introdurre nella *Gazzetta Medica Italiana - Stati Sardi.*

Il Direttore
Med. Chir. Coll. Giambattista Borelli.

AVVISO TEATRALE

La compagnia drammatica francese si produrrà questa sera (martedì 17 corrente) al d'Angennes colla commedia nnovissima in 5 atti *Contes de la reine de Navarre* dei signori *Scribe* e *Legouvé* rappresentatasi la prima volta in Parigi la sera del 21 ottobre scorso al teatro francese e più volte replicata con grandissimo successo.

Al quale effetto i direttori della suddetta compagnia fecero appositamente venir di Parigi i modelli su cui foggiarono gli abiti dei personaggi in armonia coll'epoca alla quale appartengono.

Si rappresenteranno per la sera di giovedì (19 corrente) a benefizio della signora *Morsiani* due nuove commedie intitolate:

L'Ange dans le monde e *Simplette la Chevrière*.

L'avvocato BINDOCCI darà un'*Accademia di Poesia estemporanea* nel teatro Carignano la sera del 17 del corrente mese.

SUTERA. — La drammatica compagnia Preda e Bassi recita.

GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita.

FONDI PUBBLICI

Torino 16 *dicembre* 1850.

1819 — decorrenza 1. ottobre		85 1[4
1848 — decorrenza 1. settembre		85 3[4
1849 — id. 1. luglio		86 —
1834 — obbligazioni		975 —
1849 — id.		935 —
Azioni della banca nazionale		— —

Genova 16 *dicembre*.

5 0[0	1848	1 marzo e 1 settembre	85 1[4	85 —
	1849	1 aprile e 1 ottobre	— —	—
	1850	1 gennaio e 1 luglio	85 1[2	—
4 0[0 Obl.	1834	1 gennaio e 1 luglio	980 —	975
	1849	1 aprile e 1 ottobre	940 —	938
Azioni della Banca			1588 —	1585
Sconto per Genova e Torino			4 0[0	
		Toscana 5 0[0	88 1[2	

Borsa di Parigi, 13 *dicembre*. — I fondi pubblici si sono oggi rialzati considerabilmente. Si attribuisce il rialzo a compre importanti. Vi hanno contribuito altresì le nuove d'Alemagna, che annunziano pace. Il *Monitore Prussiano* contiene un' ordinanza reale che prescrive lo smobilizzamento dell' armatr, essendo per la convenzione d'Olmutz cessati i motivi dell'armamento. S'accerta che l'Austria eziandio disarma. Le truppe prussiane sgombreranno l'Assia. A Berlino i fondi crebbero ed a Vienna pure.

A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 0[0 si chiude con rialzo di 35 cc. a 95, 25, ed il 3 0[0 a 57, 55 con rialzo di 25 cc.

L' antico 5 0[0 piemontese (c. R.) crebbe di 50 cc.; il nuovo di 45 cc. a 85, 20. L' antico imprestito di Piemonte 960, il nuovo 925.

Borsa di Berlino *dell'*11 *dicembre*. — Obbligazioni del debito prussiano 82 3[4.

Il Corriere di Francia a mezzogiorno non è ancora arrivato.

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
[illegible] — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
[illegible] — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
[illegible] ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso [illegible] librai. — Per le Provincie presso gli uffici postali. — Livorno, all'emporio [illegible] — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. Napoli, [illegible] Marghieri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, Berner's Street. — William Thomas, bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. | Torino, Mercoledì 18 Dicembre 1850. | Num. 919.

AVVISO

Le nuove istruzioni date agli uffizi postali circa alle associazioni ai giornali potendo cagionare qualche difficoltà nel rinnovellamento degli abbuonamenti noi crediamo opportuno di avvertire gli associati che bramano continuarci la loro benevolenza nell'anno venturo a voler fin d'ora spedirci la domanda di rinnovazione d'associazione col relativo mandato che possono ritirare agli uffizi postali.

RIVISTA

Francia. — La discussione intorno alla legge sull'usura fornisce ai giornali parigini ampio tema di riflessioni economiche. L'articolo primo del progetto del signor di Saint-Priest venne rigettato, e gli altri articoli vennero rimandati alla commissione. Cosa bizzarra si è questa, che nella ripulsa delle intenzioni della legge Saint-Priest furono d'accordo il ministero e la Montagna. Dopo lettura poi di altri articoli la seduta venne sospesa per un quarto d'ora; indi si passò alla discussione della legge sui privilegi e le ipoteche. La *Presse* di oggi contiene un lungo ed energico articolo sullo *Stato e la Chiesa*. Il *Constitutionnel* dichiara esser venuto il tempo di abituarsi, per paura di peggio, alla repubblica. L'*Univers* prosiegue la impossibile impresa di dimostrare ai Francesi che il rapporto del sig. di Montalembert è un atto giusto ed indispensabile.

Anche nei varii dipartimenti l'anniversario del 10 dicembre venne festeggiato, dalla quale circostanza i moderati traggono molto buon augurio.

Inghilterra. — Il Parlamento è stato officialmente prorogato ai 4 di febbraio. Il nuovo ambasciatore greco Tricoupi ha presentato le sue credenziali a S. M. la regina, la quale ha dato udienza di congedo al sig. Sheil, che presto parte per Firenze dove è nominato ministro plenipotenziario.

Il duca di Richemont ha ancora presentato alla regina molte petizioni di reclamo contro l'istituzione della gerarchia cattolica.

Alemagna. — Nell'Assia Cassel vengono richiamati al servizio tutti i soldati che erano in congedo. Abbiamo da Hanau che vi fu colà una rivolta nelle prigioni del palazzo di giustizia.

Scrivesi da Berlino che il sig. de Raumer ha definitivamente accettato il ministero dei culti. Il generale de Grobow parte con missione speciale per Pietroburgo.

Nuovi dispacci riconfermano la notizia del disarmamento parziale tanto in Austria che in Prussia.

Vuolsi che la Dieta di Francoforte debba continuare i suoi lavori anche pendenti le conferenze di Dresda, le quali saranno, dicesi, di brevissima durata.

GIORNALI ITALIANI.

L'*Opinione* termina un suo articolo colle parole seguenti:

Al contrario è massima riconosciuta, che se si vogliono impedire le rivoluzioni, conviene prevenirle con opportune concessioni e riforme, che fatte a tempo bastano in un grado, e troppo tardi non bastino in dieci; ed a questo prudente contegno deve lo Stato Sardo la pace interiore di cui gode a fronte del luttuoso spettacolo che offrono quasi tutti gli altri Stati del continente europeo. Perseverando in questo contegno, o la quiete si ristabilirà anche altrove, e noi avremo prevenuti tutti gli altri nell'opera di ricostruire civilmente lo Stato senza esserci esposti alle crudeli loro scosse; o qualche nuova conflagrazione verrà di nuovo a intenebrare il mondo, ed il nostro paese possiederà tanti elementi d'ordine che bastino per non subirne tutte le funeste conseguenze e per tornare più presto degli altri allo stato normale. La monarchia potrà pericolare per un momento, ma non perire; perchè la Casa regnante lascierà troppi desiderii di sè, e troppe ragioni per non essere spodestata di un retaggio da lei amministrato onoratamente.

Si legge nello *Statuto*.

Noi raccomandiamo al *Conservatore* di non fare appello alla *buona fede*, allorquando ai suoi indovinelli si dà una interpretazione che non gli piace. La buona fede è un tasto che suona male sotto certe dita; ed i lettori che sanno chi sono coloro i quali han professato in un'epoca principii che mutarono in un'altra, non sappiam cosa risponderebbero ad un appello alla buona fede, allorquando vien fatto dal *Conservatore*.

E perchè questo appello alla buona fede? Perchè noi avevam detto, ch'egli, rispondendo al *Costituzionale*, ci assicurava che nel 1851 non avremo nè nuove tasse nè nuovi prestiti. E per questo, ch'egli ci replica: *la buona fede de' lettori giudichi se la citazione è esatta!*

Ma la buona fede de' lettori gli dirà che noi non abbiam fatto citazione alcuna; noi abbiamo interpretato nel senso più naturale e benevolo un oracolo non intelligibile. Ed è colpa nostra se le sibilline risposte del *Conservatore* possono essere variamente intese?

Infatti allorquando al *Costituzionale* fu fatto credere, che noi avremmo avuto doppia tassa personale, tassa di patenti, e nuovi prestiti, cosa disse l'oracolo? *Non occorre*, disse, *non occorre tanta roba;.... la finanza non è in tali angustie da domandare sì gravi sacrifizii al paese.* Nè qui finiva; ma l'occasione gli parve bella, per spargere il suo veleno, e la notizia del *Costituzionale* non era per lui che un *artifizio* perchè *non le punture, ma le gravi ferite fanno stridere e dolere.*

Noi confessiamo che vedendo tanto livore per una notizia, *tanta roba* per smentirla, credemmo che l'oracolo intendesse rivelarci, che tranne qualche leggiero aumento di qualche tassa esistente, null'altro si chiedesse dalla finanza. Dove invero sarebbe il supposto *artifizio*, se nuove tasse o nuovi prestiti si volessero dalla finanza?

E pur c'ingannammo! Il 10 dicembre ebbimo altra risposta dell'oracolo che fa ai pugni colla prima. Infatti, se avendo noi detto, il *Conservatore ci assicura che non avremo nè nuove tasse, nè nuovi prestiti*; quel giornale ci smentisce, e si appella alla *buona fede*, cosa dobbiam credere? Dobbiam credere che avremo nuove tasse o nuovi prestiti, se non ambe le cose. Ora qual de' due oracoli è vero, quello del 30 novembre o quello del 10 dicembre? Il primo ci disse *non occorre tanta roba*, il secondo protesta, perchè, interpretandosi il primo fu detto che non avremo nè nuove tasse, nè nuovi prestiti.

Ma d'altra parte, in che d'importante la notizia del *Costituzionale* era difettosa, e dove era l'artifizio, se il pericolo di nuove tasse o nuovi prestiti non è allontanato?

Però sappia il *Conservatore*, che i costituzionali sdegnano gli *artifizi*, e volentieri li lasciano al *Conservatore*. E qual bisogno avremmo noi d'artifizi per combatterlo?

Artificio è bensì eludere la questione vera con povere questioncelle di parole. L'importante si è conoscere lo stato vero della finanza. Questo si dimostra, non si asserisce: poichè le asserzioni in finanza non servono a nulla, e molto meno servono, allorquando in altri affari le asserzioni non son corrisposte dai fatti. Ciò che alla Toscana bisogna, a rassicurarla, è la pubblicità vera, quella pubblicità che mai non si è potuto ottenere. Noi non abbiamo che una pubblicità illusoria e dimezzata. E se questa c'inducesse in errore, di chi la colpa?

Però noi ringraziamo il *Conservatore*, allorquando c'invita a far confronti. Sì, dice bene, *noi prendiamo volentieri a modello il Piemonte*, ed appunto, *perchè il sistema costituzionale ivi è in piena attività*. Bensì è nauseante l'osservare, che mentre la patria *carità* del *Conservatore* è tutta oltre le Alpi, le guerricciuole della sua intermittente polemica son contro l'unico Stato d'Italia che dà forza al principato conservandolo italiano e costituzionale: ci nausea l'osservare, che mentre il discorso del presidente d'una repubblica è per lui cosa santa, il giornale in discorso non tralascia occasione di assalire un governo regio, di cui pure il nostro si dichiara amico.

Ma spuntate sono le armi del *Conservatore*. E cosa importa che il bilancio del 1850 non sia ancora *decretato* in Piemonte? Lo è stato forse in Toscana? Lo sarà in modo da appagare le giuste esigenze del paese? Per noi la differenza tra i due paesi è questa: in Toscana tutti i dazi si sono imposti e riscossi, e le spese si son fatte senza consentimento dei rappresentanti del paese; in Piemonte la decretazione sul complesso del bilancio è ritardata, ma nessun tributo si è riscosso senza la *decretazione* delle Camere.

Che se poi dalle enormi spese del Piemonte si vuol trar partito per provare che la costituzione non è manto acconcio alle spalle d'uno Stato piccolo, noi non possiamo che commiserare tanta cecità. Certo il bilancio piemontese del 1851 ci mostra un totale di spesa per lire 181,936,453, pari a lire toscane 212,259,000 circa: vero è ancora che quel bilancio presenta un disavanzo grande. È bella la posizione finanziera del Piemonte? No, noi siamo primi a far voti perchè le riforme necessarie si affrettino. Noi anzi diciamo di più; che quantunque le condizioni economiche dei due paesi sieno differentissime, pur la legge di tassa sui prestiti ipotecarii, ed alcun'altra che si è proposta per coprire il disavanzo, non ci soddisfano nè anche pel Piemonte.

Ma le questioni di finanza non si giudicano isolatamente. Ed allorquando si ha una previsione sì enorme di spese, considerazioni ben più alte ci si presentano alla mente. Come mai questo Stato non grande ritrovasi con un peso sì enorme?

Noi lo diremo. In buona parte sono enormi le spese, perchè mentre il peso per altre ragioni si aggrava, il governo costituzionale non ha creduto savio consiglio portare tutte le riduzioni su quelle che promuovono la prosperità e l'incivilimento. Il governo ha colà destinate somme ingenti all'istruzione pubblica, ed assegna 28 milioni di franchi alle strade ferrate.

Ma queste non sono che le menome cagioni. La parte massima delle spese deriva dalla sostenuta guerra e dalla necessità di premunire l'indipendenza dello Stato. La guerra passata entra per 13 milioni almeno nei frutti del debito pubblico, e per 19 e mezzo nelle spese straordinarie del 51; ed intanto il Piemonte, che vuole la pace, sta preparato alla guerra, ed intanto il Piemonte spende nel 1851 quasi 46 milioni per la difesa dello Stato.

Però se queste son le cause della spesa stragrande, non possiamo non ammirare quel popolo nostro fratello. E se il Piemonte soggiace a immane peso per aver voluto salvar l'Italia, non sol l'Italia lo benedice, ma i suoi eroici sforzi non sono senza largo compenso. Il Piemonte infatti risorge, come Anteo, più forte dalla disfatta. E non solo intatta è la sua indipendenza, salva la sua libertà, puro il suo onore, ma raccoglie il premio dei forti in una importanza politica sproporzionata alla materiale grandezza, e tal che esempio pari non havvi nella storia dei piccoli Stati.

E qui si noti che la Toscana sta col Piemonte nel rapporto d'uno a tre: le spese rispettive dei due paesi, se a tutto si provvedesse in Toscana, starebbero adunque in quello d'uno a sei. Or in che confida il Piemonte che calmo si sottomette a tanto peso, plaudendo il ministero e secondandolo? Donde vien tanta potenza finanziera nel Piemonte, e tanta debolezza nella finanza toscana, per cui questa nulla osa, e per cui non trova modo di trarsi d'impaccio? È forse la Toscana nell'indigenza? Noi non crediamo che il Piemonte sia proporzionalmente più ricco, e quand'anco lo fosse, ciò non basterebbe a chiarirci.

La causa vera è nella condizione politica dei due paesi. La forza del governo Piemontese deriva dall'aver salvato l'indipendenza dello Stato, dall'averlo levato a grande importanza, dall'avergli dato libertà e garanzie. È forte il governo della fiducia e dell'affetto, perchè indipendentissimo, costituzionalissimo e nazionale. Nè però ci sorprende che il paese non si sgomenti e non si lagni. Non si lagna il Piemonte, perchè l'indipendenza e la libertà non si valutano a milioni di lire. Non si lagna il Piemonte, perchè ha fiducia nel suo governo, ed ha fiducia perchè ha garanzie nella sua lealtà e nelle leggi. Non si sgomenta il Piemonte perchè la prosperità sotto l'influenza di tal governo sviluppasi in progressione maggiore dei dazii. Non si sgomenta ed ha fiducia il Piemonte, perchè le garanzie di libertà gli aprono il vasto campo del credito pel presente, e gli assicurano la riforma nell'avvenire.

GIORNALI STRANIERI.

In un articolo del *Constitutionnel*, intitolato *Habituons-nous à la république*, si leggono i seguenti periodi.

Oserò io, non già dare un consiglio, ma esprimere un pensiero tutto di buon senso avanti gli uomini considerevoli, avanti le alte intelligenze che in questi ranghi conta il partito legittimista? Egli è questo, che per rianimare ne' nostri cuori l'amore della monarchia il partito legittimista colle sue lezioni, co' suoi esempi deve apprenderci prima di tutto a rispettare qualunque potere legalmente costituito, e debbe principalmente sforzarsi ad estinguere in noi lo spirito d'intrigo, lo spirito d'indisciplina, lo spirito rivoluzionario, i nemici i più accaniti delle sue tradizioni, de' suoi principii.

Noi non sappiamo quali destini siano serbati al conte di Chambord in questo secolo; ma questo è incontrastabile, che la legittimità non sarebbe nè compresa, nè rispettata. Il nostro spirito scettico e beffardo, i nostri costumi ogni dì più democratici negherebbero la potenza del dritto divino per combattere la demagogia e il socialismo, nel modo stesso che noi negheremmo il sole, se d'un senso meraviglioso non fossimo dotati per credervi.

Un re che tanto avea imparato nell'esilio, che fino dalla sua giovinezza aveva avvezzato il suo cuore e il suo spirito alla direzione degli affari e degli uomini, un re tutto esperienza, prudente, saggio, coraggioso, molto istruito de' secreti maneggi de' governi rappresentativi, questo re, circondato da immensa maggioranza nelle due Camere, con una armata numerosa, della quale i suoi figli s'erano divisi il comando, questo re in poche ore fu costretto ad una abdicazione che gli fu dettata, fu costretto alla fuga, all'esilio! E si vuole che la Francia, così ancora scossa da questi inesplicabili avvenimenti, acclami con confidenza la intronizzazione di una reggenza, e trovi nella debolezza di un fanciullo e nella tenerezza di una madre trovi quella calma, quella impassibilità in faccia al pericolo, quella volontà di ferro che sola può lottare contro le eterne mene dei nemici della società! Nello sviluppo naturale e legale del governo rappresentativo si discoprirono manovre tali, espedienti di opposizione così fulminanti, che una monarchia, in trono da 18 anni, non ha potuto resistervi 24 ore; ma quello che è più affliggente si è che gli uomini i più esercitati ai giuochi più pericolosi e terribili del governo parlamentare siano appunto quelli che vorrebbero riporre a capo del potere legislativo la inesperienza e la debolezza. Luigi Filippo poteva lottare contro i più forsennati ambiziosi e intriganti, e ciò non ostante quanti tormenti, quanti giorni di dolore non gli si fecero soffrire!

Che tempo felice non sarebbe quello di una reggenza per i De Retz, i Mazzarini, i Dubois e i Talleyrand o spuntati o ancora in erba dell'epoca nostra! Che brillante avvenire per gli scaltriti egoisti, per gl'imbroglioni abili a dir bene, proclivi a mal fare, la politica de' quali vuota e sterile potrebbe così riassumersi: —*Non può governarsi nè con me, nè senza di me.*— Che brillante restaurazione di importanze di colori, di coalizioni, di cospirazioni di palazzo, di guerre, di portafogli! Quistioni di persone, quistioni d'influenze, quistioni religiose, quistioni politiche; quante incessanti emozioni per questa Francia agricola e industriale, che non domanda alla politica se non la pace e il lavoro! È in ispecie presso una reggenza che vedremmo agitarsi generali assoluti e presuntuosi, che verrebbero ogni dì a inquietare il paese colle loro pretese, coi loro disaccordi, colle rivalità loro. Non mancherebbe al pieno di questo disordine, installato nello stesso potere, che un San Simone per iscrivere giorno per giorno la storia di questi scandali, di questo miscuglio tumultuoso d'orgogli senza freno, d'ambizioni senza limite, di furfanterie senza pudore. La Francia, la di cui sensibilità politica e morale si commuove oggi al menomo intrigo appena scorto, spoglierebbe ben presto d'ogni autorità l'uomo d'ingegno, d'ogni influenza l'uomo popolare, e si spaccierebbe al più piccolo pretesto d'un governo che fa buon viso ai complotti delle fazioni. In Ispagna si inginocchiano allorchè passa la regina; non ci dimentichiamo, che sulle strade di Parigi si reca insulto al potere, e che non sono ancor tre anni, poche bande d'uomini, appena armati, si fecero padroni del palazzo reale senza incontrare una spada che arrestasse una sì barbara invasione! Una reggenza adunque non offre, a nostro avviso, nè forza sufficiente, nè bastante unità di vedute e d'azione per fiaccare questo temperamento capriccioso, violento e rivoluzionario, che ci ha costate tante catastrofi e tanti disastri . . . . .

Luigi Napoleone Bonaparte altronde ha questo doppio merito di non dovere la sua esaltazione che al voto universale, e d'essere l'erede di quell'uomo di genio, il cui nome vivrà in eterno nella storia del mondo civilizzato. Luigi Napoleone Bonaparte si è fatto degno di questo nome dopo il 10 dicembre 1848, ristabilendo l'ordine, onorando la religione, e opponendo ai tentativi delle fazioni un cuore risoluto, e che s'ispira solo dall'amor di patria. Egli tiene in serbo, per combattere gl'intrighi, le armi colle quali si è invulnerabile sotto il governo di tutti — la calma e l'onestà.

Chiedevasi, or son pochi giorni, ed un rappresentante, assai dolente del successo universale ottenuto dal messaggio « Cosa vi trovate voi a ridire, o signore? » Io nulla troverei a ridirvi, rispose egli con pessimo umore, se la commedia fosse recitata come il cartello l'annunzia. » — Giudizio erroneo e ingiusto. Ciocchè ha fatto accettare con gioia il messaggio da tutte le popolazioni, è perchè non vi sono menzogne di bandi, nè commedia! Finchè il rispetto alle leggi, e l'amore d'una monarchia qualunque rinascano nei cuori, e bastino alla difesa d'un trono, e alla protezione della società, avvezziamoci intanto alla repubblica.

Si legge nel *Pouvoir*:

I consiglieri. — Si recita nella politica una commedia seria che noi vorremmo smascherare. I capi dei vecchi partiti, quegli abili uomini che non isconcertarono le rivoluzioni del 1830 e del 1848, i legittimisti e gli orleanisti, si affollano intorno al governo del 10 Dicembre. Sentiteli: essi spacciansi pei consiglieri i più sinceri del presidente. Essi sono, così dicono, le guide, anzi i maestri della maggioranza. Secondo essi, sono i soli uomini d'ingegno possibili. Già, già credonsi ritornati agli affari. Poco manca che non si distribuiscano tra loro i ministeri!

Strana illusione che aumenta in essi e che, del resto, fa comprendere la loro falsa riputazione di saper fare! I vecchi partiti e i loro capi, l'abbiamo detto, sono giudicati, ma non lo sono abbastanza seriamente! Bisogna allontanare, per l'interesse del paese, persino la menoma possibilità di veder tornare al potere uomini, comunque si chiamino, che per due volte li compromisero tanto miseramente.

In oggi può dirsi veramente di codesti esiliati da ogni reggimento *che nulla appresero e nulla dimenticarono*! Vi sono uomini, i quali sonosi da se medesimi reietti dal partito conservatore. Come! voi siete conservatori, voi, antichi ministri del centro sinistro, del centro destro, del terzo partito, o dottrinarii, ed avete abbandonato vilmente il vostro partito, il vostro re, ch'era il nostro al 21 febbraio? Avete lasciato che scoppiasse una rivoluzione? Avete prodotto il socialismo? E in oggi che un nuovo potere s'è organizzato come per miracolo, e che sorge appena, voi pretendete dirigerlo, affettate servirlo, dite d'essere i soli capaci a salvarlo? Via!... Commedia!

Si legge nella *Gazette de France*:

Non v'è ormai più luogo ad alcuna di quelle illusioni di cui ci siamo per due anni goduti, e delle quali pascevasi l'augusto capo della casa di Borbone, il quale *ancora aspetta* un passo dei suoi cugini e che, certamente, più non ispera.

Curiosa cosa è che i principi d'Orleans, seguendo cattivi consigli, si perdettero anch'essi, mentre il loro antico partito s' rivolge adesso verso i napoleonici, per la tendenza che li tragge a servire di piè pari le usurpazioni. Gli orleanisti voteranno la prolungazione dei poteri, e non sarà per essi se i due rami della casa di Borbone non disseccano nell'esiglio.

Si legge nel *Corriere Italiano* di Vienna:

Sin che i nembi gravidi di tempesta minacciavano sul vicino orizzonte dell'Alemagna, sin che il grave dissesto delle finanze, non che lasciare fidanza di efficaci ripari, mostrava di volersi più e più sempre aumentare per la permanenza degli spendii eccessivi: noi sappiam bene che codeste eran cose da dover assorbire tutta intera l'attenzione del ministero. Onde, non che impazientire della lentezza con che le altre cose mostravano di procedere, noi invece ci allegravamo anche del lento provvedimento, il quale, se non altro, ci era indizio di vita, ci era pegno che la volontà di innoltrare non era morta. Ed adesso che il turbine tedesco fu deprecato ed il cielo torna a farsi sereno da quella parte, adesso che l'erario pare prossimo ad arricchirsi dei 100 milioni italiani e dei risparmi che seguiranno alla riduzione delle armi, adesso noi siam sicuri che alla volontà risponderanno anche gli atti.

E ben n'è il tempo una volta. Imperciocchè « Noi « qui siamo veracemente infelici. Il ministero non conosce la nostra situazione, ne sono certo. I pesi si « accrescono, lo stato d'assedio continua non alleviato, « e nulla si vede delle sperate riforme. È difficile a significare e la mancanza di mezzi ed il malumore che « universalmente predomina, e deve dirsi non senza « ragione. Possibile che non si veggano i mezzi atti a « tranquillare, ad alzar l'animo, a ravvicinare! Gli uomini di fiducia esposero schietto lo stato del paese, i « suoi bisogni, i modi di sopperirvi di non fallibile effetto; che cosa si è fatto per secondarli? Eppure erano « uomini onesti, amanti del bene e dell'ordine, e le « istanze ed i desiderii da essi aperti di tutta moderazione. Dio protegga questo paese veracemente sventurato! » Queste parole che noi trascriviamo religiosamente dallo scritto d'un uomo che veneriamo, non possono non trovare ascolto, non provocare all'azione. Della quale se finora le ragioni che abbiamo toccate facevano tollerare con rassegnazione il ritardo, oggimai non c'è cosa che potesse prolungare la sofferenza.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Firenze, 14 dicembre 1850.

Pare che nel nostro consiglio dei ministri sia qualche divergenza d'opinioni. Dicesi che il ministro Bonelli lucchese difenda molto i privilegi e le pretese del clero della sua città natale, e che invece il Bologna sia fermo in volerlo subordinato alle leggi a cui ubbidisce tutto il clero toscano. Dicesi che il Baldasseroni preoccupato, ed a ragione, delle strettezze della finanza volesse fare nuove riduzioni di spesa per l'armata, e che Laugier sia di contraria opinione. Qualunque però sia il fondamento di queste voci e di altre anco più vaghe che non vi riferisco, non vi sarà qui nè mutazione di persone nel governo, nè mutazione di sistema politico. S'andrà innanzi a giorno per giorno in finanza, a giorno per giorno in politica; oggi rattenuti da una paura, domani forse spinti da un'altra. Intanto la noia, ed il dispetto s'impadroniscono di tutti gli animi: il governo non ha per sè i costituzionali, perchè non vuole mettere in attività la costituzione; non ha per sè gl assolutisti, perchè questi vorrebbero senza tante smorfie un buon governo alla napoletana; non ha per sè il fanatico partito che si dice cattolico, perchè questo vorrebbe distrutte le leggi leopoldine.

Le sorveglianze, i fastidii della polizia sono molti e varii come erano nel 1845 e 46. Perquisizioni, delazioni senza fine. Palazzo non finito è una fabbrica di castelli in aria dove ogni giorno si sognano le più curiose novità. Le perquisizioni danno poco frutto, le sorveglianze sdegnano seccando, perchè le seccature sono uno dei più grandi stimoli allo sdegno. Pei libri che vengono dall'estero vi sono censure seccantissime: a Livorno li visitano, li trattengono, li mettono in quarantena: a Firenze da capo. Ma solo i libri buoni ed innocenti che vengono pubblicamente per le vie rette sono soggetti a questi incagli; perchè i cattivi libri, i proclami sovversivi penetrano per tutto.

Torino, 17 dicembre 1850.

Il principato ha oggidì nemici molti ed audaci, ed ha pur molti pericolosi amici. Difficile impresa il difenderlo dalle insidie de' primi, non facile il sicurarlo dalle offese dei secondi.

Per verità le sette cospiranti contro il principato sono molto meno che altrove temibili in questo paese nostro, commesso dalla Provvidenza ad una gloriosa Dinastia italiana, capitanato da un forte Re, presidiato dalla libertà, da buone armi proprie, e dalla fiducia dei popoli. E di quelle sette noi favelliamo poco, sia perchè contro il mistero e la protervia loro poco vale ministerio di liberi scrittori, sia perchè non vogliamo conferire a lusingarne l'orgoglio, nè ad illustrarne la trista epopea. I governi hanno debito e modo di combatterle efficacemente: semplici se sperano convertirle, inetti se le lasciano scapestrare!

Ufficio nostro egli è invece di volgere a quando a quando il discorso a quegli amici del principato che abbiamo detto pericolosi, perchè è ufficio nostro il provvedere, che coloro i quali con noi intendono a difesa non guastino l'opera comune. Accennando ai difensori del principato, chiaro è che noi accenniamo a quelli, i quali lo vogliono difeso colla virtù e la forza delle libere istituzioni giurate da tutti; perchè se mai in questa terra dell'onore e della fede fosse chi si mettesse al di sopra della legge, del Re e della coscienza cospirando contro la libertà, costui andrebbe confuso fra le fazioni nemiche del principato.

Gli amici pericolosi sono di due qualità: quelli che vanno in cerca di plauso popolare a scapito della prerogativa ed autorità del principe, e quelli che disfidano il secolo per amore dell'antica prerogativa ed autorità. I primi possono, inconsapevoli, distruggere a poco a poco la base vera e la forza maggiore del nostro principato civile e degli ordini liberi; i secondi possono avventurar tutto per vane preoccupazioni ed imprudente zelo. Se ora volessimo dimostrare gli errori pericolosi dei primi, noi saremmo condotti a discussione sull'essenza delle monarchie costituzionali, sulla natura e sugli uffici dei diversi poteri, ed a tale discorso critico di teorie e di storie che non s'addice ora a' giornalisti. Invece possiamo dir brevemente, e speriamo efficacemente, di coloro i quali vantandosi strenui e soli conservatori, danneggiano e mettono a rischio il principato senza addarsene.

Questi vedono che l'Europa ricalca il cammino da cui s'era dilungata nel 1848, e credono ritorni là d'onde prese le mosse, e non si fermi sinchè coi ruderi del medio evo non abbia fabbricato gli antichi fortilizi del principato. E non vedono che si è compiuta una indestruttibile trasformazione delle società, e non vedono che i soli materiali sussidii e strumenti della civiltà presente impediscono il moto retrogrado, non vedono che per ritornare alla sognata beatitudine dei tempi passati, sarebbe mestieri sommuovere e guastar tutto, passar coll'aratro sul campo di questa civiltà e seminarvi il sale.

Una delle principali cagioni di certe speranze viene fornita dalle presenti condizioni di Francia. Gli amorosi degli antichi istituti politici, civili ed economici, osservano che Francia usa da tanto tempo ad avventar se medesima, ed impellere altrui a novità arrisicate, si ritira oggi spaventata, odono celebrata da taluni la santa inquisizione in quel paese che cinquanta anni fa adorava la dea ragione, vedono francesi scendere in Italia a maledire la repubblica che servono; venire a consigliare tutte le resistenze, tutte le umiliazioni, a tener di mano agli intrighi retrogradi; e perciò v'è chi pensa che Francia, codesta gran capitana di ventura oggi ne conduca tutti a patriarcale e sacerdotale monarcato.

Ma coloro che fanno a fidanza con Francia retrograda si troveranno così delusi, come i tanti che hanno fatto e fanno a securtà con Francia rivoluzionaria. La licenza ha fatto colà venire in uggia la libertà; ma quest'uggia durerà poco, perchè tutto dura poco in Francia; perchè ogni riazione finisce a partorirne un'altra che sta in ragione diretta della violenza di quella a cui tien dietro; perchè troppi partiti si contendono il governo della Francia, e tutti i partiti hanno bisogno di commuoverla per riuscire, ed ogni partito cerca di vincer l'altro col promettere al popolo più dell'altro. Fra un anno, fra dieci mesi, forse prima, Francia può essere commossa in diversi e contrarii sensi. E chi può prevedere qual sarà il risultamento di queste immanchevoli commozioni? È ella adunque prudenza il prendere l'imbeccata oggi da Francia, il pigliare a prestanza l'indirizzo politico da chi non ne ha alcuno ben definito, il gittar l'alea nel 1850 con Montalembert e Capefigue, come nel 1848 la gittammo con Lamartine e Ledru-Rollin?

Qualunque sieno i pensieri, gli intendimenti, i desiderii dei conservatori d'ogni scuola, d'ogni qualità, d'ogni grado, oggi la prudenza civile consiglia a tutti lo aspettare; lo consiglia ai retrogradi come ai liberali: il precipizio è aperto a destra come a sinistra. La moderazione, virtù tanto vituperata da tutti i partiti estremi, la moderazione che quasi gli stessi moderati non osano più raccomandare e predicare, oggi, o si voglia o no, è la sola virtù politica praticabile, anzi necessaria a tutti i partiti anche i più immoderati.

Queste poche parole noi rivolgiamo a quegli amici del principato, i quali non hanno la fede che noi abbiamo nella forza conservatrice della libertà, a quei conservatori che solo nel passato ricercano i mezzi e le forze di conservazione

del principato. Non crediamo dover discorrere di quella lieta gente che non considera il trono come una istituzione, e come la base delle civili istituzioni, ma sibbene come un mobile di comodo per chi vi sta d'appresso. Questa gente adora il velluto cremisi e non il principato: essa pensa a divertirsi coi ninnoli antichi, e non alla fortuna ed alla gloria del principe. Ora ogni vero conservatore sa, che coi vapori isterici ed ipocondriaci non si difende nè la monarchia nè l'ordine: sa che il muschio e l'ambra non valgono a curare i mali presenti, sa che i cortigiani non hanno mai salvato un trono.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Se dovessimo definire i discorsi della tornata d'oggi della Camera dei deputati non potremmo che chiamarli *prolegomeni del preliminare di un provvisorio*, se egli è vero che la legge sulla contribuzione de' fabbricati è provvisoria, che la proposizione Mantelli è preliminare, e che una sola parte e la men profonda della discussione di quella proposizione ha avuto luogo. Se questa qualificazione induce in qualcuno responsabilità, spetta ai lettori giudicare sopra chi essa cade.

Veniva all'ordine del giorno la legge sulla nuova imposta de' fabbricati. Il deputato Mantelli ha proposto che fosse rinviata agli uffizii perchè prendano in considerazione il sistema di finanze, i bisogni dello Stato, la situazione probabile de' bilanci, i conti delle somme ritratte dal governo nella corrente gestione, e poi propongano se si deve creare nuove imposte e quali e come. Il deputato Siotto-Pintor concedendo anche troppo, a nostro intendimento, a certe teorie, praticamente ha sostenuto doversi votare le nuove imposte, poichè il bisogno di creare nuove entrate non può essere dubbio. Qui ha preso la parola l'onorevole Rattazzi.

Tutti conoscono l'abilità parlamentare di questo oratore. A renderlo invulnerabile contribuisce non poco la perfetta convenienza delle sue espressioni; è impossibile provocarlo ad una parola che non sia degna di lui e del luogo in cui fa udire la sua voce. Rattazzi ha fatto opposizione al governo. E perchè ciò? Non è egli forse della opposizione? Vorrebbe sostenere la proposta Mantelli; il governo infatti ha il torto di non aver attuato le proposte riforme organiche ed applicazioni più esplicite dei sacri principii di che lo statuto è depositario; egli ricorda il programma dell'attuale ministro di agricoltura e commercio, allora semplice deputato, fatto il primo di luglio in nome della maggioranza. Un tal programma non gli sembra adempito, le somme che ha dovuto percepire il ministero tanto dai mezzi ordinarii, quanto dal nuovo debito pubblico toccano forse i 450 milioni; si può dunque continuare nello stato attuale pel 1851; serbare le nuove imposte al 1852; vi sono altronde altri modi onde provvedere ai bisogni dello Stato, tra' quali accenna la vendita della strada ferrata; ma l'imposta sui fabbricati che il ministero ha torto di aver calcolato per 2 milioni, quando può prestarne 9 o 10, è la riparazione di una ingiustizia, è una vera riforma, egli quindi l'appoggierà con l'altra imposta sui corpi morali e le mani-morte, e le altre sulle professioni e sul commercio; non può fare altrettanto per le altre imposizioni che brama vedere precedute da riforme organiche, da un conto, e da uno stato della finanza, da un ragguaglio delle alienazioni della rendita pubblica. Egli ha terminato il suo discorso con una sentita avvertenza intorno alle segrete minacce di un certo ordine di idee e di persone, contro le quali crede possa premunirci il moto delle riforme.

Più tardi il deputato Valerio trovò inconseguente questo discorso, perchè cominciando dal disapprovare, finiva con appoggiare. Forse un maturo esame lo purga da quell'accusa; a ogni modo l'onorevole Rattazzi ha troppo spirito per essere conseguente sino a mettere in quistione l'imposta sui fabbricati. È vero che il deputato di Casteggio pensò più tardi dover protestare che gli uomini del suo partito, i sostenitori della mozione Mantelli, non ponevano in dubbio tale imposta; ma se noi siam pronti a registrare la protesta come personale manifestazione degli intenti del sig. Valerio, non possiamo ammetterla come comune al Mantelli caporione della opposizione di oggi, a quel Mantelli che non dubitò di proclamare che la legge Siccardi era un nonnulla, per questo, che i tribunali supplivano al difetto della legge. Allorchè il sig. Mantelli parlò una seconda volta, non disse forse che rinviandosi il progetto agli uffizi doveva esaminarsi se fosse il caso di sostituire *l'unica* sulla rendita all'attuale sistema d'imposte? Or se è vero che uno non è due, non è men vero che i sostenitori della proposta Mantelli provocavano un esame tendente ad escludere l'imposta sui fabbricati.

Il ministro dell'agricoltura e commercio non volle rimanere sotto il peso dell'accusa di defezione al suo programma del 1 luglio. La tattica di questa facile accusa che ci attendevamo a vedere formolata dalle mediocrità parlamentari e non dagli atleti della tribuna, consiste a esagerare a forza di perifrasi il programma, ad attenuare per mezzo di sincopi il fatto del governo, e a non tener conto della indole vera di un programma politico. Cavour ha accettato il guanto con la facile serenità di un uomo che sente di aver fatto sinceramente la sua professione politica e governativa, di non avervi mancato, e che scopre il lato debole di questa opposizione. Traduciamola una volta per tutte in minimi termini: « Voi, ministro, accettate « ciò che deputato avreste riprovato. » Ebbene, il ministro si è costituito nella posizione di deputato; che i suoi colleghi scendano nella propria coscienza, e giudichino se un programma di governo può consistere in altro che nella ferma e operosa volontà di fare, subordinata alle contingenze; giudichino se può dirsi mancato, perchè l'aspettativa di novembre in gran parte soddisfatta, sarà interamente appagata in febbraio o in marzo! Che avrebbe potuto rimproverare il deputato Cavour agli attuali suoi colleghi del consiglio, se fossero venuti a dirgli, come egli stesso ha detto oggi alla Camera, che venti leggi sono già presentate, che per altre, come la riforma dell'amministrazione centrale conveniva fare studi profondi, non teoretici, ma statistici e pratici, pei quali l'*oportet studuisse* del deputato di Caraglio resta quel che è, un motto spiritoso e nulla più? Che per la riforma doganale bisogna attendere sino a gennaio, perchè le Camere di commercio informino sul valore corrente delle merci? Chi crederà che il ministero attuale non voglia e non procuri attualmente le riforme proposte dal deputato Cavour?

Il discorso del deputato Arnulfi è stampato al noto pregevolissimo tipo pratico, speciale, analitico di tutti gli utili lavori di questo uomo distinto. Egli ha passato in rivista leggi e cifre e dimostrato come a luce di meriggio che quando si ha un *deficit* di 25 milioni all'ordinario, indipendente da ogni possibile riduzione non si deve molto disputare per votare una legge di finanza. Quindi il suo parlare ha riscosso un triplice genere di applausi, l'approvazione concorde della maggioranza che vedeva con piacere formulati e giustificati i suoi sentimenti; l'impazienza di una certa parte dell'opposizione che si sentiva demolita pietra a pietra sino alla base, e finalmente l'ilarità momentanea che rilevando la frase poetica degli *allori mietuti* dai pensionari militari, onorò il contrasto che essa faceva con la matematica e fredda precisione del discorso e dell'oratore.

I ministri delle finanze e della guerra han parlato con effetto, il primo ricordando le difficoltà superate e presentando la tavola della emissione della rendita che risponde all'invito di pubblicità più volte fattogli, e niente più lascia a desiderare; l'altro rispondendo alla soppressione dell'esercito *desideratum* del deputato di Caraglio, con un ricordo della di costui interpellanza sui preparativi *militari lacustri* dell'Austria sul Verbano, così fatale che disseccò l'indisputabile fecondità delle repliche dell'onorevole Brofferio, del cui discorso e di quello di Chiò dobbiam fare special menzione.

Chiò fu veramente fatale alla proposizione Mantelli. Lodiamo in lui il coraggio di emanciparsi dalle solidarietà di partito, allo appello della giustizia e del pubblico bene. Egli non sapeva persuadersi della opportunità di differire quella parte di riparazione alla vecchia ingiustizia della quasi esenzione della contribuzione fondiaria urbana che viene dall'imposta sui fabbricati, pel piacere di far più tardi quel meglio al quale il bene di oggi non è ostacolo. Fatale come tutti i nemici nel campo citò l'ordine del giorno Miglietti, che nessun ministeriale più ricordava — un ordine del giorno provocato dalla sinistra ora opponente all'epoca della legge sul bollo, col quale si sollecitava l'imposta sui fabbricati che or si combatte o ritarda!!! Così noi abbiamo potuto udire esclamazioni d'impazienza dal banco in cui Chiò siede, ed egli potè sperimentare che i partiti non perdonano l'imparzialità; le sue cento proteste di lode e deferenza ai sistemi degli amici suoi politici, non poterono acquistargli da loro l'attenzione che gli prestava il resto della Camera.

Brofferio ha trovato, com'è suo costume, microscopiche tutte le riforme, se non si aboliscono la diplomazia e gli eserciti: economia totale di 50 milioni, e nella generale compassione che gli ispirano le pigmee proposte di tutti i lati della Camera preferisce lasciar intiera la responsabilità ai ministri, votando le loro leggi di finanza; appoggia quindi il progetto e combatte la proposizione Mantelli. La simpatia con la quale Camera e tribune odono il distinto opponente non è soltanto effetto delle sue spiccanti qualità oratorie; egli è che tutti sanno che la sua ambizione tribunizia, disinteressata ed innocua, rialzata da un tuono che nobilita le opinioni che sostiene, non ha nulla di comune con gli atti dell'uomo politico, il quale in fede nostra, al potere, penserebbe due volte prima di abolire gli eserciti e la diplomazia.

Alcune considerazioni sorgono spontanee dalla discussione di oggi.

Ecco una legge come quella dell'imposta sui fabbricati, veramente giusta e popolare più che altra mai, una legge che colpisce i possessori de' grandi palagi lungi dal tradursi in un dippiù d'imposta sul minuto podere del picciolo coltivatore, che tende a far cessare la mostruosa parzialità per cui quattrocento milioni di fabbricato in Torino pagano non più che 400 mila franchi (ovvero quanto le più picciole città di 15 a 20 mila abitanti in Francia, nelle Due Sicilie, ecc.), per cui Genova, la città de' sontuosi palagi, non paga che 80 mila franchi come un'umile borgata! Ebbene! gli uomini che altri accusa d'indulgenza per gli interessi privilegiati, la promuovono: i fautori dell'anfibologica imposta sul capitale e dell'imposta progressiva, i persecutori dello zero per cento e de' posseditori de' palagi di marmo, l'avversano o la ritardano!

Tale è l'indole dei partiti di opposizione. Ci si dirà non molto bella. Noi siam pronti a rispondere, che ovunque e più che altrove in Inghilterra la vedemmo peggiore, nè per questo la Costituzione britannica si è sprofondata nell'Oceano secondo la profezia del diplomatico dell'*Assemblée Nationale*.

Non esageriamo i piccioli difetti inerenti alle più benefiche istituzioni umane; non siamo corrivi a dire a ogni piè sospinto, come fanno alcuni nella Camera a proposito di ogni nuova imposta: « badate che il paese non si disgusti di « un sistema che gli costi molto caro. »

Il paese conosce quel che gli costa; distingue, e non ci vuol molto, la costituzione e la guerra; e poichè volle anche questa ha il coraggio di subirne i dispendii; il paese ha numerato i progetti presentati dal governo, e non potendo prendere a modello l'effimera repubblica del 24 febbraio 1848, i cui progetti fecero così mala prova, potrebbe essere disposto a trovare con l'onorevole Boncompagni alquanto forte una fecondità di progetti che non ha forse esempio nei *precedenti monarchici-costituzionali*. Il paese ama quella pratica libertà che il ministro delle finanze con un motto felice chiamò *libertà dei debitori puntuali*, e quindi non può fare al governo costituzionale un rimprovero di voler pagare i debiti dello Stato. Il paese infine legge tuttodì nei vicini e nei lontani organi della reazione europea, non l'accusa al sistema rappresentativo di essere puntuale debitore, ma l'accusa d'imbarazzare con dispute interessate l'azione più benefica dei migliori governi principalmente in materia di ordinamenti finanzieri. In questo senso Napoleone soleva dire, che con l'intervento di un terzo interlocutore alla tavola in cui egli e il suo Gaudin riordinarono mirabilmente la finanza francese, la loro opera sarebbe riuscita impossibile: accusa inconcepibile senza l'avversione conosciuta dell'imperatore per ogni libertà politica, accusa ingiusta e pertanto non men riprodotta da tutti i lodatori dell'assolutismo. Essa è tale da far comprendere qual'è la tattica parlamentare che può dar armi (pur sempre vane e spuntate) ai partiti che calunniano il governo costituzionale!

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 17 dicembre.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Relazioni di commissioni. — Discussione del progetto di legge per imposta sui fabbricati.*

La tornata è aperta alle ore una.

Procedesi tosto alla lettura del verbale e del consueto sunto di petizioni.

Appello nominale. La Camera riconosciuta in numero approva il verbale.

Essendo presente il deputato avvocato Bellono presta il giuramento.

Presidente. Gli uffizi hanno autorizzata la lettura del progetto di legge presentato dal signor Brofferio; ma essendo questi assente, la lettura ne è differita.

Se vi sono relazioni in pronto la parola è ai signori relatori.

Rosllcini. Presenta la relazione del progetto di legge per alienazione di beni demaniali.

L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge

Per imposta sui fabbricati.

Previa lettura del progetto del ministero è dichiarata aperta la discussione generale.

Mantelli. Chiesi la parola per proporre in questa discussione la questione pregiudiziale. È dovere di ciascun deputato di ben esaminare, prima di votare leggi d'imposte, se realmente ve ne sia bisogno, come pure fin dove possa questo bisogno estendersi. Già da lungo ci si ripete che è tempo d'uscire dal provvisorio, ed ora ci si viene a dire che queste leggi hanno appunto lo scopo di ristabilire l'equilibrio nel bilancio onde possa aver principio la regolarità. Ma sarà ciò vero? Come possiamo saperlo noi? Il bilancio del 1851 che ci fu presentato trovasi ancora sullo stesso piede dei bilanci antecedenti; lo stesso signor ministro delle finanze nel presentarci quel bilancio osserva essere possibile lo introdurvi delle economie; si esamini dunque il bilancio e quando le economie possibili siansi operate vedrassi allora quale sia la vera differenza del bilancio passivo dall'attivo. Ma se noi, senza prima procurarci tali cognizioni, procediamo ciecamente nello stabilire imposte, io non saprei sino a qual punto andremo. Sarà questo un invertire l'ordine naturale delle cose. Si prenderanno deliberazioni senza conoscerne le ragioni e la misura

Ci si opporrà essere pur troppo certo il disavanzo finanziario, ma a tale obbiezione non avrei a rispondere se non che in materia di tanta importanza, trattandosi di imporre sacrifizi tali alla nazione, è dovere nostro di non contentarci a questo detto generale, ma dobbiamo cercare ed investigare quale sia ed in quali cifre il disavanzo; e questo ripeto, non si potrà sapere finchè il Parlamento ed il Re non abbiano sancito un bilancio regolare, non abbiano introdotta una nuova amministrazione, non abbiano infine costituite ruote costituzionali alle ruote dell'assolutismo. Io non intendo con questo far carico al ministero delle riforme finora non introdotte, non ne rimprovero neppure gli altri poteri: ma comunque sia ci è d'uopo conchiudere che finora nulla si è fatto, od almeno pochissimo, perchè poca cosa nel fatto è l'abolizione del foro ecclesiastico. I comuni non poterono ancora tenere le loro sedute pubbliche, siccome ne hanno manifestato il desiderio: non si potè finora provvedere a questo, forse i tempi erano difficili troppo per lasciar la cura a certe cose; io perciò non accuso, ma dico solo parermi giunto il tempo in cui non si deve più oltre indugiare allo sviluppo dello Statuto.

In tale stato di cose, ritenuto il nesso logico delle cose, ritenute le dichiarazioni fatte dal ministro delle finanze, allorquando presentava la proposta di legge per l'alienazione dei 6 milioni di rendita, che le casse dello Stato trovavansi provviste per oltre la metà dell'esercizio 1851; la Camera nella volontà di portar aiuto al ministero sospenderebbe la discussione della presente legge di finanza, si radunerebbe negli uffizi ed in commissioni, esaminerebbe ed uniformerebbe questi varii progetti di finanza, dei quali alcuni sono ora basati sul reddito, altri sul capitale, e poscia ritornerebbe in seduta pubblica a farne un'unica relazione. In questo modo la Camera presterebbe un vero appoggio al governo. Questa proposta io faccio non solo in nome mio, ma a nome di varii miei amici politici che sottoscrissero allo scritto, di cui do lettura alla Camera.

I deputati sottoscritti.

Considerando che nelle discussioni del Parlamento precedenti alla legge del 5 scorso luglio è risultato anche per confessione dello stesso ministro di finanze, che dal prodotto dell'alienazione di 6 milioni di rendita il governo ottiene di che far fronte a buona parte dell'esercizio del 1851.—Che perciò mancherebbe di fondamento l'allegata urgenza; e non ha il Parlamento ragione alcuna di declinare nei lavori della presente sessione, da quell'ordine che la natura degli stessi lavori richiede, una sana politica consiglia, ed il voto del paese prescrive.

Considerando che a voler secondare il voto unanime delle popolazioni, i consigli di una liberale e previdente politica, non che l'ordine logico dei lavori, il Parlamento nella presente sessione dovrebbe:

1. Ricevere ed esaminare i conti.
2. Discutere e stanziare i bilanci.
3. Promuovere le più urgenti riforme organiche.
4. Ed in ultimo luogo votare le necessarie imposte.

Infatti discutendo i conti si dimostra al paese che nello spendere non si oltrepassano i limiti della necessità quando sia vero, che non si oltrepassavano. Discutendo e stanziando i bilanci, il Parlamento può dimostrare al paese come esso si studii d'introdurre la più severa economia nell'amministrazione della cosa pubblica.

Effettuando le principali riforme organiche non solamente si preparano le basi a più notevoli e proficue economie nei bilanci futuri, ma si risveglia l'amore delle nostre libere istituzioni e si preparano gli animi a sostenere alacremente i novelli sacrifizi che si dovessero poi richiedere: si svolgono gli elementi della prosperità nazionale e con essi i mezzi di sopperire alle esigenze di nuove imposte.

Considerando che la Camera, se sospendesse ogni altra occupazione non rispondente agli attuali bisogni e consentisse di ritirarsi negli uffizi e nelle commissioni per attendere coll'incessante concorso di tutti i suoi membri agli indicati lavori, farebbe opera degna di sè e del paese che rappresenta senza punto mancare alle necessità del governo. Che all'incontro lanciando nuove tasse, senza predisporre il paese, il quale giudica dal fatto e non conosce ancora dal fatto i benefizi dello Statuto, la Camera si espone all'evidente pericolo di generare nell'animo dei popoli un fatale sconforto, e di porgere la più terribile arma ai nemici dello Statuto che si aspettano a questo passo.

Considerando che il minor prodotto delle progettate imposte per la sospensione di pochi mesi ritroverebbe un largo compenso:

1 Nelle maggiori economie che si farebbero anticipando la discussione dei bilanci passivi;

2. Nel vantaggio delle accelerate riforme organiche le quali rendono le imposte medesime più produttive;

3. Nel vantaggio di un sistema più regolare d'imposte, quale potrebbe risultare dalle meditazioni di una commissione unica a cui fossero rinviate tutte le proposte ministeriali e le osservazioni di tutti gli uffizi;

4. Nel maggior prodotto che si ritrae naturalmente e senza maggiore aggravio delle popolazioni da un sistema più regolare d'imposizioni;

5. Nel vantaggio stesso delle popolazioni, e non potendo considerarsi come perduto quel tanto che sia ancor lasciato per pochi mesi nella borsa dei contribuenti, i quali non mancheranno mai ai bisogni di quel governo che si dimostri pronto ed esatto nella resa dei conti, economo nel bilanciare le spese, sollecito anzitutto delle progressive riforme nell'amministrazione e negli ordini dello Stato;

Riflettendo per ultimo che il Parlamento deve al governo le necessarie imposte, come deve altresì al paese l'esame dei bilanci, e che il paese non diede ai suoi rappresentanti il mandato di abbandonarsi in ciò alla discrezione ministeriale, siccome avverrebbe, intervertendo il naturale e consueto ordine, e facendo procedere il voto delle imposte all'esame dei bilanci;

Per queste considerazioni

Propongono siccome questione pregiudiziale alla discussione del progetto d'imposta sui fabbricati non che di ogni altro riferito e da riferirsi, la seguente risoluzione:

« La Camera per causa della necessità: 1. Di vedere i conti che a seconda delle richieste verranno possibilmente dati dal ministero; 2. Di accelerare i lavori per la discussione dei bilanci passivi; 3. Di esaminare senza ritardo i progetti di leggi organiche già presentati e da presentarsi; 4. Di fondere in un sistema tutti i progetti d'imposte le quali verranno concesse nei limiti del bisogno, delibera di sospendere ogni altra occupazione, e di ritirarsi negli uffizi e nelle commissioni per attendere unicamente e coll'incessante concorso di tutti i suoi membri agl'indicati lavori. » (*Seguono le firme.*)

Presidente. Questa è una proposta collettiva che, onde possa fare oggetto di discussione, è necessario subisca le formalità volute dal regolamento: quindi doveva anzitutto il sig. Mantelli deporla al banco della presidenza.

Mantelli. Faccio a nome mio tale proposta.

Presidente. Chiedo se sia appoggiata.

È appoggiata

Sulis. Se si mandasse agli uffizi, si dovrebbe intanto sospendere ogni deliberazione.

Valerio ravvisa qui una questione di regolamento interno, per cui non crede abbia a mandarsi agli uffizi, opponendovisi l'uso e la dignità della Camera.

Siotto-Pintor. Trattasi qui di decidere se prima si debbano esaminare le leggi di finanza, o piuttosto abbiasi a dare la precedenza al bilancio: rimane dunque la questione nel vedere se siavi urgenza di tali leggi. Per questo ci si dice che si ponno introdurre economie nel bilancio. Il bilancio passivo è di 125 milioni, si cominci ad escludere 5 milioni per la lista civile, 34 milioni d'interesse del debito pubblico, 46 milioni per la guerra e marina, rimangono circa [illegible] milioni, sui quali non credo possibile il fare economie ragguardevoli; posto anche se ne potessero fare, sarebbero ben lungi dall'essere sufficienti. Si dirà si ponno fare economie sulla guerra; ma io stesso, che non sono molto protettore del sistema delle armate, sistema col quale si affamano nazioni per disfamare reggimenti, io che so quanto pane valga una palla di cannone, non oso molto sperare dall'economia in questa parte. Non credo perciò cosa conveniente di obbligare la discussione del bilancio, che siccome primo regolare, potrà occupare 3 o 4 mesi.

Bensì chiederei al governo conto dello stato delle casse pubbliche, chiederei che dimostrasse l'urgenza delle leggi che domanda, e, questa provata, voterei per le medesime, procurando però di non cader nella taccia che Catone faceva ad alcuni senatori romani: per essere troppo buoni senatori divengono cattivi cittadini. Voglio per questo sapere se siano necessarie tutte le imposte proposte: se sia giusto il sistema seguito: ovvero se non sarebbe miglior partito prima di votare proposte nuove, abolire le ingiuste?

Restringo le mie osservazioni e dico mi dimostri il ministero la necessità e l'urgenza delle leggi, ed allora le voterò.

Rattazzi Convengo in molte delle cose espresse dal signor Mantelli, ma non ne traggo la stessa conseguenza.

Convengo col sig. Mantelli, che il ministero avrebbe fatto cosa molto conveniente se prima di presentare leggi per imposte, avesse invitato il Parlamento ad effettuare lo sviluppo dello statuto, proponendogli la riforma amministrativa. Ne convengo, perchè ogniqualvolta il governo fece ricorso alla Camera per simili bisogni, sempre gli furono fatte le stesse domande; ed in luglio ultimo scorso, allorquando si veniva a chiedere l'autorizzazione dei 6 milioni di rendita sorsero varii deputati a far avvertito il ministero della cattiva via per la quale prendeva cammino, gli notavano come prima di stabilire gravezze fosse necessario dare una forza vivificante allo statuto, onde non far nascere nel popolo, se non un'antipatia, neppure un'indifferenza alle liberali nostre instituzioni, indifferenza che potrebbe essere di molto danno alla stabilità delle medesime.

E ben mi ricordo come uno dei principali oratori della destra sentisse egli stesso il bisogno di fare al ministero presenti le necessità delle varie riforme, ed altamente dichiarasse che se il ministero prima della fine dell'anno non le praticava, egli ed i suoi amici politici gli avrebbero ritirato il loro appoggio. E perchè non si credesse che egli si teneva solo nelle generali, espresse varie delle riforme che voleva effettuate prima della fin dell'anno: fra queste la presentazione del bilancio 1851 coll'indicazione delle economie possibili, la cessazione degli assegnamenti e trattenimenti, la riforma doganale, l'abolizione dello ingiusto sistema delle gabelle accensate. Ed in qual modo il ministero otteneva allora il voto che ci veniva a chiedere? non altrimenti che promettendo le chieste riforme. In qual modo abbia poscia corrisposto alle promesse sarebbe per me cosa ardua il dirlo. Ci fu presentato il bilancio 1851, ma sul piede stesso di quegli anteriori; non si leggono le persone cui spettano gli assegnamenti, ma rimangono le cifre che sono la sostanza. La riforma del sistema daziario non so quale sia e credo neppur lo sappia il ministero...

Voci. Ha già detto quando sarà presentata.

Ministro d'agricoltura, commercio e marina. Domando la parola.

Rattazzi. Il sistema delle gabelle accensate, invece di abolirlo, lo estende alle provincie che finora ne erano immuni.

Convengo pure col signor Mantelli sulla necessità di vedere e conoscere i bisogni dell'erario prima d'imporre gravezze, perchè nessun deputato può votare gravezze se prima non è in sua coscienza persuaso, e se non ha acquistato dai relativi documenti la certezza della necessità delle medesime.

L'esame preventivo del bilancio e di tali documenti avrebbe pure un buon effetto nella popolazione che molto più volontieri pagherà quando le consti dell'assoluta necessità. Ci si dice, il ministero vi presentò i bilanci, potete scorgervi verissimo il disavanzo: ammetto, ma quella cifra di disavanzo che risulta dal raffronto dei due bilanci può essere diminuita, e quand'anche ciò non fosse, rimarrebbe ancor sempre a vedere se dai sopravanzi degli anni antecedenti, nei quali il ministero ritirò il corrispondente di varie alienazioni di rendite operatesi, non sia rimasto al ministero tanto da potere fare fronte al disavanzo del 1851. Ora per potere ciò conoscere è pure necessario avere i dati dai quali parte il ministero nel calcolare il reddito presumibile dei varii progetti finanziarii presentatici; p. e. dal progetto d'imposta sui fabbricati il ministero conta ritrarre due milioni; io udii dire che frutterà più di 7, 8, 9 e forse 10 milioni. (*Oh! oh!*) Io non dico con ciò che lo sbaglio sia del ministero nè chi abbia la ragione in tali calcoli, ma ne traggo solo argomento per dimostrare il bisogno nostro d'avere sott'occhio questi dati statistici onde presumere il reddito.

Inoltre rimarrebbe ancora a vedere se non vi siano altri mezzi di provvedere ai bisogni dello Stato senza aver ricorso alle imposte: sarebbevi p. e. la vendita delle strade ferrate che recherebbe un doppio vantaggio, esonererebbe l'erario di più di 27 milioni di spesa, e ne verserebbe il valore.

Io non dico di questa vendita per promuoverla, ma la accenno solo nello scopo di indicare, che nel paese sonvi ancora altri mezzi prima di ricorrere alle imposte.

Io dunque chiedo al ministero:

1. Che presenti una riforma amministrativa in armonia colle attuali istituzioni, non che le varie altre leggi organiche delle quali si ha bisogno.

2. Che il ministero presenti un quadro dello stato finanziero degli anni 1848-49, ed il rendiconto della fatta alienazione dei 6 milioni di rendita.

3. I varii dati statistici sui quali formolò queste varie leggi di finanze.

Quello poi su cui non convengo col signor Mantelli è il ritardo della discussione della presente legge. La legge d'imposta sui fabbricati tende a togliere un'ingiustizia che sussistè finora; essa da questo lato è una vera riforma, e per questo non ne può essere differita la discussione. Lo stesso dicasi dell'imposta sulle successioni, sulle mani morte, sulle professioni, arti e mestieri.

Queste sono leggi più ancora di riparazione che di finanze e dal canto mio protesto che non ho alcuna difficoltà di venirne tosto alla discussione. Non così delle altre, alle quali non darò il mio voto se prima non sono praticate le sopra chieste riforme, e la stessa maggioranza non potrebbe darlo, se volesse essere coerente a quanto un suo organo diceva nel passato luglio: e se volesse darlo coopererebbe alla ruina del

ministero il quale posto in falso terreno, mal potrebbe pararsi dai colpi di quel partito sordo, per opporsi al quale è necessario alla bandiera della moderazione unire pure quella della fermezza.

Ministro dell'agricoltura e commercio. Siccome il preopinante credette poter far colpa al ministero d'un atto, e farne d'inconseguenza per me ....

Rattazzi. No, no.

Ministro. Io dichiaro che lungi dal ritirarlo quel discorso che io pronunciava dal banco dei deputati, sarei pronto a ridirlo ora dal banco su cui seggo.

In quel discorso io chiedeva il bilancio del 1851 con annessevi le opportune riforme.

Valerio. E l'abolizione dei comandanti militari.

Ministro. Quanto al bilancio non fu interamente fatto quello che io chiedeva, e ne dirò i motivi. Se non si procede per modo complessivo in tutti i dicasteri io credo impossibile presentare un vero bilancio regolare: ora riandando i lavori del gabinetto, trovai che sta occupandosi di due precipue questioni: della riforma della contabilità e della riforma amministrativa.

Per questo lavoro si fanno e si fecero già molti studi, si mandarono persone di merito a studiare la questione presso altre nazioni, si fanno studi paralelli, ma certamente questi lavori sono tali da richiedere lungo tempo al loro compimento, nè bastano giorni o pochi mesi. Io sento quanto altri mai la necessità delle riforme, ma esse non si debbono fare all'improvviso, ed è appunto pel gran desiderio che ne sento che io vorrei fossero bene ponderate ed esaminate prima che proposte. Per riforma amministrativa non intendo qui dire della riforma provinciale; per questa fu già presentato un progetto che si sta esaminando nella vostra commissione; io intendo parlare della riforma centrale, del sistema cioè con cui si regola la nostra amministrazione. Quello ora esistente onora certamente le persone che seppero applicarlo un secolo fa, ma presentemente, a mio credere, non è in armonia colle nostre istituzioni; nacque la controversia se si dovesse semplicemente modificare ovvero se fossero necessarie riforme più radicali; io m'accosto maggiormente al parer ultimo, ma comunque la controversia non è decisa.

Si disse che nei bilanci esistono ancora gli assegnamenti, ma fin già nel mio discorso del primo luglio io parlava della necessità d'una legge sulle pensioni, la quale regolasse tale materia, e sulla quale potesse il ministero avere appoggio a derogare a titoli avuti con regio disposto: ora questa legge è preparata, e fra poco sarà presentata a questa Camera. È d'uopo rammenti la Camera che quasi tutte le pensioni ed assegnamenti furono dati per disposizioni, di natura a richiedere una legge per derogarvi. La cosa dunque non dipende solo dal ministero.

Ho detto il primo luglio dell'ingiustizia del sistema delle gabelle accensate, ma non parlai di soppressione, bensì di riforma, e debbo dire anche a questo oggetto che si sono fatti molti lavori, ed anzi per essere schietto, debbo partecipare alla Camera, che il ministero non fu soddisfatto del risultamento avutone, motivo per cui si sta ora rifacendo il lavoro; onde speresi sarà la questione sciolta con equità e giustizia.

Relativamente alla riforma daziale, ho già detto in altr'occasione a questa Camera, che in gennaio ne sarebbe presentata la legge; aveva pure indicati i motivi di ritardo, che erano stati la ricerca necessaria di molti dati commerciali, ed in ultimo le domande fatte alle camere di commercio per conoscere il vero valore di alcune mercanzie. A queste domande non si ebbe finora risposta, appena si avranno, essendo il lavoro pressochè finito, sarà tosto presentata alla Camera.

Mi rimane in ultimo a rispondere alle interpellanze dell'onorevole deputato di Casteggio. Egli mi disse sussistere ancora comandanti militari. Di questi alcuni furono soppressi, ed altri mantenuti. Dirò alla Camera la ragione per cui furono mantenuti, ragione, che credo per ora non possa a meno di essere appagante. Furono questi comandanti mantenuti sull'istanza del ministro della guerra, il quale li disse necessarii perchè collegati colla nuova organizzazione militare che presenterà all'approvazione della Camera. Io m'acquetai a questa ragione del ministro della guerra, persuaso conoscere egli assai meglio di me l'utilità d'una tale misura. La Camera giudicherà, quando il ministro venga a richiederla del suo voto d'approvazione.

Credo d'aver risposto a quanto particolarmente riguardavasi, lascio ora ai miei colleghi di trattare il lato politico della quistione.

Arnulfi. L'on. Mantelli proponeva la questione sospensiva finchè si conoscesse la vera cifra del disavanzo. Annuiva in qualche parte alle osservazioni del signor Mantelli anche il signor Rattazzi; e dal complesso delle cose dette parmi che la quistione verta tutta sulla esistenza o non del bisogno di queste leggi di finanza.

Il bilancio del 1850 nonchè quello del 1851 furono dal ministero presentati, ma cause indipendenti e dalla Camera e dal ministero fecero sì che l'esame dell'uno non potè essere terminato, l'altro non potè ancora venire in discussione. Doveva per questo il ministero ristarsi dal presentare leggi di finanze? La Camera faccia un esame retrospettivo dei bilanci che precedettero il 1848, cioè del bilancio del 1847 che fu l'ultimo normale. La rendita era allora dai 75 agli 80 milioni, la spesa non lasciava disavanzo. Se la Camera potesse ridurre il bilancio passivo attuale alla cifra di quello del 1847, crederei anch'io che sarebbero inutili leggi di finanza. Ma tal riduzione sarebb'ella possibile? Ponga mente la Camera alla diminuzione avvenuta nelle entrate, all'aumento delle spese ordinarie, che alle straordinarie non si deve far fronte che con nuove imposte. Il debito pubblico del 1847 si accrebbe di 21 milione. Al contrario l'attivo del bilancio del 1848 diminuì di 4 milioni pel ribasso nel prezzo del sale; per l'unione della Sardegna, cessate le dogane, l'erario scapitò di una pregevole somma; senz'altro cercare, il bilancio attivo diminuì di 25 milioni, ed a questi non si può provvedere che con imposte.

E se queste cifre allegate non bastassero a persuadere la perdita fatta dall'erario, si tenga conto delle maggiori spese di giustizia criminale, le quali non sono di poco rilievo; nel 1847 non figuravano ancora le spese cagionate dal Parlamento (*rumori a sinistra*), le spese del magistrato di cassazione, degli aumenti di personale nei tribunali; l'appannaggio della regina vedova, quello del duca di Genova, sono pure tutte aggiunte: dovemmo pure fare atto di giustizia ai giudici di mandamento dando loro maggiori mezzi; parimenti sovvenire all'istruzione pubblica. Per parlare poi d'altri generi di spese, i quadri dell'armata accresciuti necessitarono ancora maggior numero di aspettative, di pensioni, la casa reale d'Asti fu di molto più popolata: vi sono pure le pensioni alle famiglie di coloro che morirono sul campo dell'onore (*Nuovi rumori a sinistra*). Per dimostrare il disavanzo è pure necessario che ne additi le cause. A fronte di tali spese, domando se ancor si abbia bisogno di ricorrere al bilancio del 1851 per persuadersi della necessità delle imposte: io le credo tutte indistintamente necessarie.

Ci si chiese qual norma il ministero abbia tenuto per far il computo del prodotto dell' imposta sui fabbricati.

Il ministero vide che presso altre nazioni ove è in vigore l'imposta sui fabbricati, essa è al tributo fondiario talvolta il terzo, talvolta il quarto, ed alcune volte anche il quinto: su questa norma tenendo anche conto delle eccezioni che nella legge esistono calcolò su due milioni: però anch'io porto fiducia che questa imposta possa anche fruttare 4 milioni. Per altra parte il ministero si è proposto di colpire tutti onde correggere le ingiustizie finora esistenti e provvedere nel tempo stesso ai bisogni dello Stato. Quando queste leggi siano praticate si vedrà meglio dal fatto che ora dai ragionamenti; e se per avere i 125 milioni che ci sono necessarii non occorreranno tutte le imposte potremo correggere ed emendare secondo i principii della giustizia.

Presentemente havvi urgenza per le leggi presentate, ci si oppone la sufficienza dei sei milioni di rendita; ma questa sufficienza è falsa, perchè quando il ministro disse che si poteva andare innanzi per 12 o 15 mesi, vuol dire che ha danaro per pagare quelle spese dell'esercizio 1850 che in tal anno non si pagano. Ma ammettiamo pure che vi sia da far fronte ad ogni spesa: sarebbe egli conveniente che il ministero aspettasse ad aver le casse vuote per chiedere la discussione di leggi di finanza?

Il credito del paese ne soffrirebbe, ed al ministero incombe di mantenere il credito del paese, ed esso crederebbe di mancare ad un suo dovere se non invitasse la Camera per tempo a provvedere alle condizioni finanziarie del Piemonte, ed a ricorrere al paese colle imposte necessarie. Il paese è certamente preparato a sacrifizii.

Finora la legge d'aumento del bollo, e quella sui dritti d'insinuazione non recarono grande incomodo ed il paese conscio della sua posizione saprà fare quei sacrifizii che le circostanze richiedono. Dimostrata così l'esistenza del disavanzo, dimostrata l'urgenza delle leggi di finanza, io non credo conveniente che se ne ritardi la discussione per procedere prima all'esame del bilancio; perciò prego la Camera a voler respingere la proposta Mantelli. Quanto alle osservazioni del sig. Rattazzi verranno coll'esame di ciascheduna legge.

Valerio. Conscio dell'impotenza mia a far accettare la proposta che vorrei, mi limito a dimostrare quali saranno i risultamenti che il paese avrà, ove si adotti il sistema del ministero. Se noi prendiamo a discutere le leggi di finanza, avremo bilanci staccati che serviranno a tener il paese continuamente nello stato il più anormale, e non potrà aver mai una relazione generale di bilancio, nè un bilancio fisso. Si comincierà il 1851 col sistema provvisorio, ed andando a seconda del ministero, il provvisorio seguirà ancora nel 1852: a far cessare questo provvisorio sarebbero necessarie leggi organiche, perchè senza di esse è impossibile avere un bilancio regolare. Tutto invece si potrebbe ottenere ove si adottasse la proposta del sig. Mantelli.

Chiò. Ammetto l'inopportunità della proposta sospensiva del sig. Mantelli, quantunque mi costi di non poter dividere l'opinione de'miei amici politici coi quali son uso votare.

Se mi si chiede se la Camera debba affrettare la relazione del bilancio del 1851, io aggiungerò che pesano sulla commissione i mali che da un troppo ritardo di tal relazione ne potrebbero venire. Ma questa non è la questione.

I fondi principali dello Stato sono o rurali od urbani: i primi che per lo più appartengono alla classe meno agiata sono moltissimo imposti, i secondi che per lo contrario, sono, possono dirsi tutti, in man dei ricchi, vanno pressochè immuni da qualunque tassa. Si potrà ancor mantenere una tale ingiustizia? Posta così la questione, parmi non vi rimanga dubbio sulla sua decisione. La presente legge ha un pregio, sarà forse l'unico, non importa, perchè esso è tale da coprire ogni altro difetto: e meglio che sospendere sarebbe il rigettare la legge, pel motivo che essa riveste ora un carattere provvisorio, verrebbe quindi nuovamente a suo posto, se rigettata ora. Il carattere poi provvisorio di questa legge io non saprei meglio spiegarlo che con un esempio di due soci, dei quali uno avesse quasi tutti i carichi della società; stanco dal sopportarli chiede all'altro revisione del patto sociale; ma siccome questo richiede tempo, nell' intervallo gli addossa una parte de'suoi carichi provvisoriamente. Così in questa legge una parte della nazione sopportava finora il più delle spese, per questo sudomanda la revisione del sistema di finanza; ma finchè questa revisione non è fatta, addossa provvisoriamente una parte delle spese alla classe che finora poco pagava; nè certo si pregiudicherà menomamente alla revisione di tutto il sistema, che altrimenti sarà un obolo che si toglie al popolo per una questione di tempo. Questo è certo uno scopo contrario al prefissosi dai miei amici politici, poichè questa legge forma anzi il voto della Camera, la quale vivamente la chiese quando dovette procedere alla discussione sulla legge del bollo. In quell'occasione sollevossi una viva discussione terminata con un ordine del giorno Miglietti, col quale invitavasi il ministero a presentare la legge d'imposta sui fabbricati.

Come mai ora che il ministero mantiene per la prima volta la sua parola (*risa generali*), ora che il ministero mantiene la sua parola, saremo noi che respingeremo quanto abbiam chiesto con tanta instanza? Si esamini quanto paga Torino; Genova, la città de' palazzi, paga 80 mila lire, cifra insignificante a fronte dei capitali che vi sono, e dopo ciò diremo noi al ministero: ritirate la vostra legge, perchè noi vogliamo discutere il bilancio? perchè vogliamo leggi organiche? Sarebbe questo un voler sanzionare la più grande ingiustizia.

Riassumo dunque che questa legge non di necessità, ma di riparazione, non recante pregiudizio, ma anzi vantaggio alle finanze, deve essere tosto discussa, ed io sono pronto ad appoggiare e votare qualunque ordine del giorno che tolga ogni ritardo alla discussione della medesima.

Ministro delle finanze. Non prenderei la parola se non fossi stato interpellato sullo stato delle finanze. Sono pronto a dare qualunque schiarimento e solo aspettavo l' occasione propizia. Ho tutti i dati necessarii. I due ultimi prestiti sommavano a sei milioni di rendita e recarono lire 104,956,000. La Camera giudichi del risultato. Chi esaminerà i varii corsi che ebbero luogo all' estero vedrà che non fummo tanto sfortunati nelle nostre contrattazioni.

Le finanze potrebbero essere abbastanza provviste di danaro in questo tempo. Ma tuttavia si deve provvedere convenientemente ai bilanci.

Avendo somme arretrate pei residui potremo sopperire per qualche mese ai bisogni. Voler contestare il bisogno e la convenienza d' esaminare ora questa legge, non è misura di buona economia, e noi dobbiamo provvedere per tempo. Ci vorrà un tempo per mettere in esecuzione la legge e il debito intanto cresce. V' è necessità di rialzar il credito. Un deputato conoscente di finanze, disse che finchè non avremmo colmata la deficienza delle nostre finanze non si sarebbero rialzati i fondi. Concordo in ciò con lui e prego pertanto di passare alla discussione della legge.

È molesto assai il dovere di pagare, è bene liberarsi dalle inchieste dei creditori, questa è una delle libertà più preziose. (*Risa*).

Era un pericolo che vedeva nel ministero delle finanze, provveder ai bisogni presenti. Noi trovammo il necessario, ma confidammo nel Parlamento, e questo non fallirà alle nostre speranze.

Mantelli. Il ministero adottò un piano finanziario e certo. Non intendiamo ricusare alcuna imposta e sussidio: ma non vogliamo andar a tentone e che si propongano poscia nuovi debiti ed alienazioni. Si dice che v'è urgenza, ma ciò non fu dimostrato. Sappiamo che abbiamo molti debiti, ma non sappiamo come si possa ottener l'equilibrio. Questo poi si ottiene non solo con nuove tasse ma anche colle economie, e ottenute queste si potranno poi imporre gravezze. Ripeto che se il ministero vuol uscir dal provvisorio dee prendere il consiglio nostro e lavorare d' accordo con noi. Non sono andato in cerca del passato, della condotta del ministero. Essa può esser lodata stante le circostanze in che ci trovammo. Ma dobbiamo consolidare le nostre instituzioni. Il deputato Ratazzi vede in questa tassa un principio di attuazione d' un buon sistema d'imposte. Concorro con lui, ma ci vuole un sistema coordinato di tutte le tasse. Nelle diverse leggi proposte, il ministero volle soddisfare ai diversi desiderii qui emessi, una commissione potrebbe collegarle, e veder se si potesse ottenere una tassa unica o almeno un sistema. Altrimenti non sapremo mai a che tenerci e quale sia la vera nostra condizione.

Persisto perciò nella mia proposta e spero che il governo vi sarà per concorrere.

Boncompagni. Si tratta di vedere se dobbiamo esaminare i mezzi che ci propone il governo onde ristabilir l'equilibrio. Vi sono due verità innegabili, che non possiam bastare coi mezzi ordinarii, e che tardando la condizione peggiora. Si disse che non si presentò lo stato finanziario. S'io vedessi un altro sistema pronto e lodevole non dubiterei di soprassedere all'esame di questa legge. Ma giacchè ciò non si fece, null'altro resta a fare che discuter la legge che ci venne presentata. Si dee vedere le economie che si possono introdurre. Ma questo si fa nella discussione del bilancio. È primo dovere di badar alle economie; molte possono introdursi; ma dobbiamo intanto sopperire alle deficienze. Vi sono molte sorgenti di ricchezza da esplorare. Si disse che prima si doveano introdurre le riforme politiche e amministrative. Io non credo che la presente amministrazione sia stata tarda a presentarci progetti. Molti furono presentati nella passata sessione e parte di questi vennero ora riprodotti. Ma è cosa immensa il riordinamento di tutta la legislazione. Forse solo il Belgio ne venne a capo, ma non usciva dal governo assoluto. Nessuno sa quando potremmo finire quest'opera; e le necessità dello Stato più urgenti sono quelle di riparare al credito politico, economico e morale, onde non si possa dire che non possiamo bastar ai carichi; altrimenti vacillerebbero le nostre istituzioni. Avrei voluto che come fummo unanimi nel voler la guerra dell'indipendenza italiana, unanimi ne sopportassimo le conseguenze. Il Parlamento si adoprerà senz'indugio a mettere il paese in condizione normale senza esaurire tutti i mezzi di che esso può disporre (*approvazione*).

Valerio Lorenzo. Credo utile rammentare che niuno nega la convenienza di questo tributo. Solo si volle soprassedere all'esame finchè non si conosce la condizione delle finanze.

Brofferio (movimento d'attenzione). Concorro in alcune cose col deputato Mantelli, in alcune col deputato Rattazzi, ma non voto con alcuno (*risa*). Il deputato Chiò disse, che questa è la prima volta che i ministri mantengono la loro parola.

Io credo che in materia d'imposte essi la mantennero sempre (*risa*). Vorrei anch'io poter mantenere la mia. Se c'è da imporre nuove gravezze s'impongano, ma vorrei che contemporaneamente si facessero larghe riforme per poter almeno consolar il paese dei nuovi pesi. Chiederò di poter esporre liberamente il mio pensiero. Vuolsi prima esaminar il bilancio, veder tutte le economie che si possono praticare. Il deputato Arnulfi disse: come potete sperar voi di compiere al disavanzo con economie? Alcuni dissero sì, altri no. Ma io proposi un milione e mezzo di economie nella diplomazia e non vi si fece attenzione. Il deputato Josti ed altri proposero altresì rilevanti economie, e non ebbero miglior sorte.

Dal che io conchiudo, che le vere riforme non si faranno mai, perchè niuno ha il coraggio delle innovazioni, e in questo modo non giungeremo mai a compiere le passività.

Nella guerra credo si possa diminuir molto la spesa, ma che non si farà la riduzione. Dopo la sventura di Novara, non vedo la necessità dell'esercito. Il nostro stato lo dobbiamo alla nostra forza? No. Nè all'Austria, nè alla Francia il nostro esercito non può bastare, sebbene valoroso.

O i destini d'Europa continueranno a caso, e noi pure. Ma se le cose cangiassero coi nostri 50 o 60 m. uomini dovremmo subir i fati che c'imporrebbero. (*denegazione*). Vincitori avremmo la Russia e la Prussia nemiche. Se i repubblicani in Francia trionfassero, avremmo contro noi essa e tutte le nazioni che attendono ch'ella insorga. Perchè dunque non economizzate i 47 milioni? (*risa*).

Il bilancio sarà sempre un'ironia finchè andiam di questo passo.

(*Qui il buio alla Camera era tale, che non potemmo scrivere quanto disse l'oratore sulla condotta dei diversi ministri passati. Poscia continua*):

Il deputato Mantelli vuol alcune riforme, io tutte. Il paese ha fatto prova in tempi disastrosi che non si può dire che non sia maturo a riforme. Si credeva il paese maturo, quando si dovea allargare lo statuto colla costituente, il popolo è maturo, e così fossero i signori ministri (*risa*).

L'oratore fa un'interpellanza al ministro d'agricoltura e commercio (*questi ringrazia col capo*). Egli fece un grande programma di riforme quando non era ancora che deputato. So, che guardando le cose da giù in su, si vedono le cose diversamente che da su in giù. Questa è forse la causa per cui non le attuò ancora. Egli dice che si fanno studii, ma *oportet studuisse*, e saremo noi sempre scolari?

Sono necessarii i comandanti?

Io non son giudice competente, ma il signor Cavour deputato non li credeva necessarii. (*Qua il ministro di guerra chiede con vivacità la parola*). Non trovando fondamento a credere che la sospensione giovi, che le riforme non ce le possiamo procacciare, credo far atto di buona opposizione versandone la colpa sul ministero. Io voglio si dica che l'opposizione fece quanto sapeva. Quindi dichiaro votare pel progetto e mantengo intera la domanda delle riforme, e sarò sempre al fianco del ministero, perchè le pratichi. A questa condizione voto in favor della legge.

Lamarmora. Non ho da parlare che dei comandanti. Risulta che il signor Cavour non avea chiesta la soppressione dei comandanti, ma la riforma, e questa si fece: se ne soppressero alcuni inutili, come a Chieri e Cherasco. La quistione dei comandanti si tratterà quando si discuta il bilancio, e si proverà che essi sono utili, qualunque sia l'organizzazione dell'esercito, a menochè non si parli di eserciti quali li desidera l'avvocato Brofferio. Ma bisogna anzitutto essere conseguenti (*rumori*). Sostengo che bisogna essere conseguenti, e tale non fu il signor Brofferio, il quale poco tempo fa non credeva sufficiente la forza attuale e voleva dei vapori sul Lago Maggiore, ed ora non vuole più alcun esercito. Torno ai comandanti. Si risparmiò una somma considerabile nelle ultime riforme che riguardano i comandanti. Io credo di poter provare che per dar un'utile direzione all'armata di riserva ci vogliono i comandanti, e che se non ci fossero bisognerebbe crearli.

Brofferio risponde alle osservazioni del ministro della guerra, per difendersi dalla taccia d'inconseguente.

Siotto-Pintor chiede facoltà di parlare per un fatto personale. (*Voci*: A domani)

L'adunanza è sciolta alle ore 5.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II ECC.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato;

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Il debito redimibile cinque per cento della rendita di lire quattrocento ottantacinque mila, settantacinque, creata colla legge del ventisei marzo mille ottocento quarantanove con decorrenza dei semestri dal primo aprile e dal primo ottobre, è riunito a far tempo dal primo gennaio mille ottocento cinquant'uno a quello della stessa natura per la rendita di lire sette milioni cento mila di creazione del dodici, sedici giugno e tre ottobre detto anno, e del primo febbraio mille ottocento cinquanta, colla decorrenza semestrale dal primo gennaio e dal primo luglio

Art. 2. Sono in conseguenza applicate a quel primo debito le stesse norme che regolano il secondo cui è riunito, sia per il pagamento dei semestri e per l'estinzione, sia per il *minimum* delle iscrizioni a tenore dell'articolo terzo del reale decreto del sedici giugno mille ottocento quarantanove.

Rispetto però alle partite di rendite le quali non raggiungono questo *minimum*, o non hanno la progressione specificata nell'articolo seguente, saranno intanto trasportate al debito dodici, sedici giugno mille ottocento quarantanove per la rispettiva attuale loro rendita.

Art. 3. Le cedole al portatore, la cui forma è stabilita dal real decreto sovraccitato, continueranno ad emettersi colla progressione di cinque in cinque lire di rendita.

Le cedole nominative avranno la progressione di una lira di rendita senza frazione.

Art. 4. Il concambio dei titoli a tenore della presente legge sarà operato dall'amministrazione del debito pubblico a richiesta degli interessati, i quali riceveranno contemporaneamente un vaglia per il pagamento del trimestre d'interessi dal primo ottobre dell'anno corrente al primo gennaio mille ottocento cinquant'uno, dovendo da questa epoca venir soddisfatti alle scadenze stabilite per l'ultimo debito ed indicate nei nuovi titoli d'iscrizione.

Tale concambio sarà esente da ogni spesa, anche di bollo.

Il ministro segretario di Stato delle finanze è incaricato dell'esecuzione della presente legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserta nella raccolta degli atti del governo.

Dat. Torino addì 13 dicembre 1850.

VITTORIO EMANUELE. *Nigra.*

— Con decreto in data 9 dicembre S. M. ha fatte le seguenti disposizioni:

Calvetti Pietro Tommaso, luogotenente colonnello, comandante militare di Sarzana, trasferto al comando della provincia di Levante (Spezia),

Isolabella Pietro, maggiore di piazza a Genova, nominato comandante militare della provincia di Savona;

Della Rovere cav. Francesco, luogotenente colonnello comandante militare di Arona, trasferto al comando militare della provincia d'Aosta;

Barberis Annibale, maggiore di piazza a Pallanza, nominato comandante militare della provincia di Valsesia (Varallo);

Chiesa della Torre cav. Francesco, maggiore di piazza nella città di Moutiers, nominato comandante militare della stessa città e provincia,

Sanna Michele, maggiore di piazza in Asti, nominato comandante militare al forte di Villafranca,

Pelizzetti Gio. Battista, maggiore di piazza in Aosta, nominato comandante militare del forte di Exilles;

Gianolio Francesco Zaverio, maggiore di piazza ad Arona, nominato comandante militare del distretto di Sarzana,

Falletti di Villafaletto cav. Maurizio, colonnello comandante militare della città di Annecy e provincia del Genevese, trasferto al comando della fortezza di Fenestrelle.

— Con decreto del 10 corrente dicembre, il capitano di vascello col grado di contr'ammiraglio, cav. Maurizio Antonio di Villarey, comandante del secondo dipartimento di marina, venne collocato a riposo in seguito a sua domanda.

Con altro decreto del 13 detto, S. M. ha conferto il titolo di suo consigliere per gli affari di marineria al cav. Giovanni Colla, segretario generale dell'ammiragliato in ritiro, col titolo di procuratore generale in secondo della navigazione.

— S. M., con decreto 10 corrente mese, ha nominato il professore di codice civile, Eugenio Leandro Saracco, a membro del consiglio universitario di Torino;

Ed in udienza dello stesso giorno ha chiamato a far parte della commissione incaricata del riordinamento delle leggi e dei regolamenti universitarii i signori:

Cav. Perpetuo Novelli, preside della facoltà legale, e cav. Pier Alessandro Paravia, professore di eloquenza italiana nella università di Torino.

— *Copia di circolare della commissione di statistica per la pubblica istruzione, creata con regio decreto del 10 gennaio 1849, indirizzata ai presidenti dei consigli universitarii ed ai provveditori agli studii.*

Torino il 14 dicembre 1850.

Ill.mo signore,

La statistica, chiamata a buon diritto l'anatomia fisiologica del corpo sociale, siccome quella che ne enumera le parti e ne studia il modo d'azione, è da considerarsi principalissimo fondamento di qualsiasi innovazione che vogliasi utilmente introdurre nella istruzione pubblica.

Infatti senza le precise nozioni somministrate dalla statistica intorno a tutti i fatti generali e particolari che si riferiscono all' insegnamento, come sarebbero le condizioni degli insegnanti e degli alunni, lo stato materiale delle scuole, i mezzi didattici ed economici che sono in potere del governo o delle amministrazioni comunali, o private, come avremo noi modo a chiarire i bisogni, i difetti, gli errori della pubblica istruzione? Dove raccoglieremo osservazioni che ci ammaestrino e sulla natura delle sue imperfezioni e sulla opportunità dei rimedii onde cessarle?

Le ricerche statistiche indirizzate allo scopo di migliorare l'insegnamento torneranno tanto più profittevoli al nostro Stato, quanto più furono trascurate sinora. Ma l' importanza loro venne finalmente apprezzata degnamente e dal governo del Re, che creava espressamente una commissione incaricata di effettuarle, e dal Parlamento Nazionale, che domanda di aver sott'occhio il quadro compiuto dell' istruzione pubblica per poterne far oggetto delle savie sue deliberazioni.

Sarebbe far torto alla sperimentata perspicacia della S. V. e al suo zelo per il pubblico bene l' insistere sopra una tale necessità, e il moltiplicare preghiere acciò ella voglia, nei limiti delle proprie attribuzioni, contribuire all'impresa di raccogliere ed ordinare i dati per una statistica dell' istruzione.

La regia commissione fa assegnamento sulla cooperazione di tutti coloro che appartengono al corpo insegnante e dirigente, epperciò non dubita punto che la S. V. Ill.ma voglia colla massima diligenza, esattezza e sollecitudine riempire i quadri che deggiono servire d'elementi indispensabili alla futura compilazione.

Mi è grato in questa circostanza attestarle i sensi della mia distinta considerazione.

Per la commissione, il vice-presidente, FAVA.

— Oggi (17 dicembre) la prima compagnia Monviso offriva un pranzo al conte Cavour, attuale ministro d'agricoltura e commercio, e che dai primi tempi dell' instituzione della guardia nazionale la resse fino a questi ultimi dì in qualità di capitano; confermato quattro volte in questo grado, non ostante desse iteratamente le sue demissioni; ed al nuovo capitano sig. Guglielmo Racca, non ha guari eletto in surrogazione del primo.

Il concorso dei militi fu numerosissimo; il conte Cavour pronunciò un discorso di ringraziamento che destò un eco profondo di simpatia e di approvazione in tutti gli animi. Furono fatti varii brindisi al Re, alla guardia nazionale, al ministro di agricoltura e commercio, al nuovo capitano.

La riunione si sciolse fra le espressioni dell'universale contento per questa nuova prova del buon accordo, che durò mai sempre inalterabile e inconcusso fra tutti i militi e i superiori di questa compagnia.

LOMBARDO-VENETO. — Si legge nella *Gazzetta di Venezia* che furono conferiti i posti di prefetti presso le prefetture di finanza in Venezia e Milano agli ex-presidenti del magistrato camerale, Giovanni barone di Malgrani e dottore Pietro Gori.

— Coll'approvazione del ministero di commercio, nel compiere i lavori della strada ferrata tra Verona e Mantova, si collocherà una doppia linea telegrafica sotterranea fra quelle due città.

— Il giornale l'*Era nuova* che fu ultimamente soppresso a Milano, uscirà nuovamente sotto altro titolo.

FIRENZE, 13 *dicembre*. — Crediamo di sapere che in questi ultimi giorni hanno avuto luogo frequenti adunanze del consiglio di Stato e del consiglio dei ministri, nelle quali è stato discusso il bilancio preventivo del 1851.

È giunto a Firenze il sig. conte Ippolito Salino, segretario di questa legazione sarda.

FIRENZE, 14 *dicembre*. — Se non siamo male informati, il ministero avrebbe deliberato d'operare nuove riduzioni nel personale della nostra già troppo piccola armata, e particolarmente nelle armi scelte.

A quest' improvvida risoluzione sarebbesi opposto il ministro della guerra. Facciamo caldi voti perchè la di lui opposizione riesca efficace.

Nei giorni 11, 12 e 13 del corrente la polizia ha proceduto a perquisizioni presso alcuni librai e legatori di libri di questa città. I perquisiti sono Buti, Malpherson, Berni e Bianconi, il quale dicesi è stato arrestato. Si crede che nulla d'importante è stato trovato. (*Statuto.*)

ROMA, 7 *dicembre*. — Scrivono alla *Gazz. di Venezia*:

Le nomine di alcuni consiglieri di Stato, che v'indicai ultimamente, sono certe, ma non ufficiali. Sembra che i nuovi editti non siano per porsi in atto che alla primavera del veniente anno 1851. Bisogna che prima si costituiscano, secondo i regolamenti di nuova pubblicazione, i consigli comunali e provinciali, e che procedano alla formazione delle terne, onde il sovrano pontefice si trovi in grado di nominare i membri della consulta delle finanze. Solo pochi giorni prima della installazione saranno messe al pubblico le nomine sì dei medesimi e sì dei consiglieri di Stato.

ESTERO.

CINA. — Un supplemento dello *Straits Times* di Singapore in data 7 novembre reca la triste notizia seguente: « Allo scopo di proteggere Macao e di ottenere possibilmente riparazione per l'omicidio del governatore Amarai, erano state inviate in queste parti tre navi da guerra, cioè la *Dona Maria II* di 32 cannoni, cap. D'Assis e Silva, il *Dom Joao* di 22 cannoni e l'*Iris* di 28 cannoni, tutti ancorati nella rada di Macao. Il 30 ottobre giunse qui un apposito naviglio da Macao colla spiacevole notizia, che il 29 ottobre alle ore 2 1|2 pomeridiane esplose il deposito delle polveri della *Dona Maria II*, distruggendo interamente il naviglio e cagionando la morte del capitano e dell'equipaggio, composto di circa 300 persone, di cui non poterono salvarsi che 12 a 13 individui. Ignorasi l'origine di questa catastrofe. »

L'*Overland Register* di Hong-Kong del 29 ottobre reca: « La Cina non sarà rappresentata alla grande esposizione mondiale. Il paese che per il numero de' suoi abitanti rappresenta il terzo della razza umana, non iscenderà dalla posizione cabalistica ch'esso occupò sì lungo tempo e cui tentò sì vigorosamente di mantenere rispetto le nazioni straniere. La Cina ricusa di entrare nella pacifica arena a cui venne invitata. »

Il citato giornale contiene pure un editto del prefetto di Kea-Ying contro il cristianesimo. Quel lungo atto, dopo aver tentato di persuadere i Cinesi dell'erroneità della dottrina cristiana, mediante narrazioni e ravvicinamenti stranissimi, finisce comminando la strangolazione, il bando o la battitura, secondo i casi, a coloro che entrassero nel paese a diffondere il cristianesimo, promettendo però di mitigare la pena a quelli che si presentassero all'autorità, abiurando formalmente i loro principii. Il prefetto di Kea-Ying riconosce il fatto che molti Cinesi abbracciarono già la religione cristiana (del *Signore del Cielo*, com'essi la chiamano), e suppone che il loro numero si accrescerà; però questi non saranno considerati colpevoli, qualora osservino soltanto tale culto, senza suscitare disordini, nè commettere cattive azioni.

INGHILTERRA. — WINDSOR, 12 *dicembre*. — La regina tenne corte e consiglio privato ad un'ora dopo mezzogiorno. Il signor Tricoupi fu presentato alla regina dal visconte Palmerston, ministro degli affari esteri, e rimise a S. M. le lettere che lo accreditano presso di lei in qualità di ministro plenipotenziario di Grecia. L'onorevole Richard Lalor Sheil venne ammesso a baciare la mano della regina, in seguito alla nomina di ministro plenipotenziario di S. M. a Firenze dove è sul punto di recarsi. Il duca di Richmond presentò alla regina una petizione dei coltivatori di Houblon del Sussex e di Kent, pregando S. M. di non far punto percepire l'ultima metà del diritto del 1848 prima dell'apertura del Parlamento, onde il loro reclamo possa essere portato innanzi alla legislatura. Il nobile duca presentò pure parecchie petizioni contro l'aggressione del Papa.

Dopo il consiglio venne servita una colazione ai ministri ed agli uffiziali presenti. Alle tre meno un quarto i ministri si sono ritirati, ritornando quasi tutti a Londra con treno speciale.

(*Morning Chronicle*).

La terza edizione del *Sun* del 13, contiene una ordinanza della regina che proroga il Parlamento a martedì, 4 febbraio 1851, in cui dovrà radunarsi per la spedizione, dice il proclama, di diversi urgenti ed importanti affari.

FRANCIA. — PARIGI, 14 *dicembre*. — Si è in aspettativa nell' Assemblea, di una nuova esplosione fra il ministro della guerra e il generale Changarnier; ma questa volta le cose potrebbero andare molto innanzi. La maggioranza è più che mai decisa a nulla cedere delle sue prerogative e de'suoi diritti.

— Ordini vennero dati per rendere più rigorose e più difficili le visite ai prigionieri di Belle-Isle.

— La presenza di Napoleone Bonaparte, che malgrado le sue contese col suo prossimo parente, era intervenuto al banchetto del 10 dicembre, dava luogo a vari giudizi.

Il presidente passeggiò qualche minuto con li signori Dupin e Berger, e s'intrattenne con qualche altro funzionario, e con molti generali.

L'un d'essi assai famigliare col principe-presidente gli parlò dell'acquisto fatto dall'Eliseo di due esemplari dell'opera del signor Guizot su Monk e Washington, e gli ha chiesto s'egli voleva attingere insegnamenti a questo libro. Luigi Napoleone s'è posto a ridere: « Io non posso essere nè l'uno, nè l'altro: Monk non discendeva da una famiglia sovrana, e Washington ebbe a reggere un popolo affatto nuovo, presso il quale la libertà non avea commesso alcun eccesso » La prima parte della frase era assai trasparente perchè il senso facesse sorridere alla sua volta anche l'onorevole generale. S'avvicinò il sig. Changarnier, e la conversazione ebbe fine.

ALEMAGNA. — BERLINO, 11 *dicembre*. (Dalla corrispondenza).

L'ordine dato dai governi di Prussia e d'Austria di rimettere l'armata nello stato in cui si trovava il 6 novembre, ha cementate le relazioni amichevoli fra le due potenze, e la prospettiva della pace appare ognor più assicurata. Tuttavia la confidenza non è ancora ritornata, e la borsa, per quanto sia animata in seguito al decreto della smobilizzazione, teme non ostante d'impegnarsi in affari a lungo termine. Anzitutto si teme il ritorno delle Camere e la continuazione della lotta fra il ministero e l'opposizione. Fin là le cose non avranno subito sostanziale mutamento. La politica della Camera dei deputati non avrà perduto niente del suo carattere ostile, ed il ministero non ha alcun mezzo per sottrarsi ai suoi attacchi.

Infatti non bisogna dimenticare che nelle circostanze attuali torna impossibile uno scioglimento delle Camere, perchè non solo sarebbe cosa inaudita che lo stesso ministero sciogliesse tre volte il Parlamento (il sig. Manteuffel controfirmò il decreto di scioglimento del 4 dicembre 1848, e quello del 26 aprile 1849), ma bisogna anche por mente che le nuove elezioni darebbero un risultato ancora più favorevole all'opposizione. Gli elementi democratici più esaltati non farebbero difetto, e una nuova proroga sarebbe impossibile, perchè a mente dell'art. 52 della costituzione questa misura non può esser presa due volte nella stessa sessione. Ma quando si sciogliesse la Camera senza abolire la costituzione, locchè è impossibile, avendola il re giurata, in tal caso la situazione peggiorerebbe, e perciò non deve recare sorpresa se gli uomini di lontana antiveggenza guardano con apprensione verso la riapertura dei dibattimenti.

Quindi la fiducia non può rinascere. A ciò bisogna aggiungere le difficoltà che potranno far nascere le conferenze libere di Dresda. L'accordo tra Prussia ed Austria, che sembra molto intimo, non permette di dubitare di uno scioglimento pacifico. Senonchè chi mai sin d'ora potrebbe calcolare le eventualità che potrebbe far sorgere la resistenza dei piccoli Stati e degli Stati secondarii?

La demissione del generale Willisen fu qui riguardata come un primo passo verso la pacificazione.

Si credeva che la sua demissione dovesse rimuovere tutti gli ostacoli ad un accomodamento. Tuttavia l'opinione pubblica interpreta diversamente questo fatto, e segnatamente i nostri circoli officiali.

Si dice infatti che il generale Willisen avesse chiesta alla luogotenenza la facoltà d'intraprendere nuove fazioni, e che indi sieno risultate delle difficoltà fra la medesima ed il generale in capo. Questa opinione viene confermata dal carattere del barone Von-der-Horst, il nuovo generale. Egli fu già, come Willisen, al servizio della Prussia; nel 1846 comandò, come colonnello, un reggimento di fanteria prussiano nelle pianure di Posen, all'epoca della rivoluzione polacca. Ma fu incontanente messo in disponibilità perchè col suo matrimonio s'era imparentato con molti capi degli insorti polacchi.

Egli è un uomo coraggioso ed intraprendente, che non suole indietreggiare dinanzi ad alcun pericolo o difficoltà. Perciò si crede che i suoi primi passi saranno ispirati piuttosto da uno spirito bollente d'intrapresa, anzichè dal sangue freddo diplomatico.

— Il deputato Riedel, consigliere degli archivi e professore di scienze naturali ed economiche, il quale pronunciò nella seduta del 3 corrente un discorso molto ostile contro il governo, riceverà, dicesi, ordine di andar esercitare altrove le sue funzioni. Nelle tre sessioni precedenti egli era riguardato come uno dei capi del partito conservatore.

— Il sig. de Raumer ha accettato definitivamente il ministero dei culti. Il generale Grabow, il quale era stato chiamato per telegrafo, fu ricevuto ieri in udienza dal re e dal principe di Prussia. Egli è incaricato di una missione speciale presso la corte di Pietroburgo.

(*Gazz. di Colonia* del 13).

— Per quanto ne dicono i fogli di Berlino, le conferenze di Dresda saranno di corta durata, e saranno specialmente consacrate a dare i primi delineamenti della Costituzione d'Alemagna, senza pregiudizio per ora del materiale diritto federale attualmente in vigore. Vi si deciderà al tempo stesso dove ed in qual modo avranno luogo gli ulteriori negoziati sui vari particolari della Costituzione.

— La *Gazzetta Costituzionale* dice avere da buona fonte la notizia che un trattato separato in 14 articoli fu conchiuso a Olmutz tra Austria e Prussia.

— Leggesi nella *Borsenhalle* di Amburgo:

Sentiamo che la Danimarca ha dichiarato esser disposta a ridurre il suo esercito nello Schleswig-Holstein.

ANNOVER, 9 *dicembre*. — Il ministro delle finanze annuncia che col 14 corrente, sino a nuovo ordine, le pistole non saranno ricevute dalle casse regie altrimenti che in ragione di 5 talleri 12 gross. È formalmente vietato alle casse di rendere moneta sui pagamenti che saranno loro fatti in pistole.

SASSONIA-WEIMAR. — Scrivono in data 10 dicembre:

Le truppe prussiane hanno ricevuto ordine di limitarsi ad occupare la città di Rothenburg, Melsungen e Cassel, e di non opporsi alla marcia delle truppe federali che debbono avanzarsi. L'elettore deve rientrare in Cassel alla testa delle proprie truppe, e starà in lui di decidere quali delle truppe straniere debbano restare nella capitale. (*Gazz. delle Poste* 12 dic.).

CASSEL, 10 *dicembre*. — Il ministro della guerra ha richiamato al servizio la maggior parte dei soldati che erano stati mandati in congedo. Quelli del reggimento guardie e del battaglione cacciatori saranno richiamati senza eccezione. (*Id.*).

HANAU, 11 *dicembre*. — Ieri nel palazzo di giustizia scoppiò una vera rivolta dei prigionieri. I detenuti, che da lungo tempo aspettavano il giorno del giudizio, e che non poterono esser tradotti dinanzi al giurì il 18 novembre, perchè il presidente avea aggiornata la sessione a motivo delle misure d'esecuzione, si alzarono a rumore. Fracassarono ogni cosa, persin le persiane delle finestre. La gendarmeria non riuscì a ristabilire l'ordine nella prigione, e fu obbligata di domandare un rinforzo di 12 soldati e 2 officiali. Il capo della rivolta fu messo al secreto, e l'ordine fu quindi ripristinato.

— Scrivono dai confini della Russia in data 3 dicembre alla *Riforma tedesca*, organo del ministero prussiano:

Mentre che in Alemagna tutti sperano pace e il buon accordo sembra sia ristabilito fra i gabinetti di Berlino e di Vienna, le masse di truppe che tuttodì si addensano sui confini destano in noi pensieri ben diversi. Io vi posso assicurare, avendolo di buona fonte, che un'armata russa è attualmente pronta ad entrare in Prussia. Vero è che in Pietroborgo, quando questi ordini furono innoltrati, forse non si conosceva ancora la nuova piega delle cose in Alemagna; indi si può spiegare questo atteggiamento minaccioso. Però io credo che, malgrado l'avvenuto accomodamento tra Austria e Prussia, la questione dell'Holstein di leggieri potrebbe metterci alle prese colla Russia.

DECESSI *del* 16 *dicembre in Torino*. N. 16

Dal 1 gennaio, totale N. 5459.

ULTIME NOTIZIE.

ALEMAGNA. — *Stoccarda*, 12 *dicembre*. — Il *Monitore Wurtemberghese* dichiara prive di fondamento le voci sparse di una protesta che il governo del Wurtemberg avrebbe intenzione di opporre alla convenzione di Olmütz.

MONACO, 12, *dicembre*. — La *Gazzetta di Monaco* conferma la notizia che le conferenze di Dresda avranno soltanto principio il 30 corrente.

VIENNA, 13 *dicembre*. — Secondo un dispaccio di questa data che leggesi nella *Gazzetta d'Augusta*, il maresciallo Radetzky ritorna a Milano.

VIENNA, 14 *dicembre*. — Leggesi nel *Corriere Italiano*.

« Ritornerà negli Stati Lombardo-Veneti una parte delle truppe che n'erano state prese in forza degli affari germanici. Sembra però che il corpo d'armata di questo Stato della corona subirà una diminuzione di 12 battaglioni.

— Rileviamo da fonte degna di piena fede che le truppe russe lasciarono la frontiera della Polonia dirigendosi verso la Lituania e le estremità dell'impero.

S. NICCOLINI *gerente*.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — *Accademia musicale del sig. Fumagalli.*

SUTERA. — La drammatica compagnia Preda e Bassi recita: *L'Educazione gesuitica.*

GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *La Fuggitiva dalla Torre di Londra. — Il Segretario ed il Cuoco.*

FONDI PUBBLICI
Torino 16 dicembre 1850.

1819 — decorrenza 1. ottubre . . .	85 1/4
1848 — decorrenza 1. settembre	85 3/4
1849 — id. 1. luglio	86 —
1834 — obbligazioni	975 —
1849 — id.	955 —
Azioni della banca nazionale . .	— —

BORSA DI PARIGI *del* 14. — Continua ad esservi tendenza all' aumento. Il 5 0|0 incominciatosi a 95 20 giunse ben presto a 95 50.

Il 3 0|0 a 57 70 crebbe di 10 cc.

Fondi esteri. Il vecchio 5 0|0 piemontese (c. R.) calò di 20 cc. a 84 50, ed il nuovo di 10 cc. a 85 10.

L'antico prestito di Piemonte crebbe di 5 cc. a 965. Il nuovo a 920 calò invece di 5 fr.

BORSA DI BERLINO. — *Obbl. del debito prussiano* 84.

Il Corriere di Francia a' mezzogiorno non è ancora arrivato.

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
…no. — Un anno L. 40 — Sei mesi L. 22 — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6
…ncie — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24 — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50
…a ed Estero — Un anno L. 50 — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un
…ese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta
…la Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga
…ticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie presso gli uffici postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Viesseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. Napoli, Padoa, Marghieri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, Berner's Street. — William Thomas, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine St. Strand.

Anno III. | Torino, Giovedì 19 Dicembre 1850. | Num. 920.

AVVISO

Le nuove istruzioni date agli uffizi …stali circa alle associazioni ai giornali …endo cagionare qualche difficoltà nel …novellamento degli abbuonamenti noi …ediamo opportuno di avvertire gli as…rati che bramano continuarci la loro …nevolenza nell'anno venturo a voler fin …ora spedirci la domanda di rinnova…ne d'associazione col relativo mandato …e possono ritirare agli uffizi postali.

RIVISTA

…ricorrendo giorno di domenica non abbiamo tor…ta dell'Assemblea nazionale di Francia del giorno 15 …re. Diamo tra le notizie breve sunto di quella 14.

…crescente influenza dell'Eliseo, che precede e …ognora più probabile la proroga dei poteri del …dente della Repubblica, par che ecclissi sino a …certo punto l'importanza dell'Assemblea. La festa …10 Dicembre col suo apparato monarchico e l'evi…za in cui si è posta la famiglia Bonaparte hanno …tato una profonda impressione. Poco a poco gli …ti prendono l'abitudine di volgersi all'Eliseo come …a sede di un governo personale, durevole e in…ente. I rappresentanti della Meurthe, dell'Orne, e del …lvados sono andati a sollecitare la benevolenza del …residente per la strada ferrata dell'ovest che dà ar…mento al primo articolo del giornale dei *Debats*. …a legge del 31 maggio ristrettiva del suffragio uni…rsale sembra voler durare, poichè l'antica riunione …la via Richelieu, oggi in via delle Piramidi, non meno …quella della via di Rivoli sono avverse alla pro…izione Victor Lefranc. Si parla infine della presen…zione ai primi giorni del nuovo anno di un progetto …legge per l'aumento della dotazione presidenziale.

La sola *Patrie*, tra i giornali dell'Eliseo, ha un arti…lo politico sulle riunioni politiche che hanno di…usso la proposizione Lefranc. Essa accenna con …ta riserba al caso che per la diminuzione attuale …l numero degli elettori per la elezione presiden…ale non debbano più riputarsi necessarii i due mi…ni di voti richiesti dalla costituzione. Il *Constitu…nnel* tratta con molto giudizio la quistione econo…ca della demonetizzazione dell'oro, e mentre pro…nde per questa misura, prova coi suoi calcoli che …mancherà il tempo a meditarla. Abbiamo fatto …no del *Débats*; l'*Ordre* si trattiene sulle esorbi…ze a cui può condurre lo spirito che informa il rap…rto Montalembert sulla osservanza delle domeniche. …a *Presse* continua uno studio sulla marina mercan… Nulla d'importante negli altri giornali di Parigi …dicembre 15.

…Inghilterra. — Continuano i banchetti, coi quali si …ntiene viva l'agitazione religiosa. A Liverpool se n'è …tenuto uno sulla piazza del mercato, al quale sono …venuti settemila individui. Fra i vapori delle liba…ni e le commozioni del fanatismo religioso si sono …chiusi i sermoni esprimendo disdegno per la bolla …ntificia ed altri atti dichiaranti un insulto alla co…na ed al popolo inglese. Si prepara un altro ban…tto, al quale interverranno dodici mila persone. …tanto il *Morning-Advertiser* afferma che sorge e …resca un partito che si nomina della nuova Chiesa …Inghilterra, la qual Chiesa non sarebbe nè piena…ente anglicana, nè pienamente cattolica.

L'ambasciatore di Francia a Londra va a Parigi in …ngedo.

Spagna. — Sembra che alcuni deputati spagnuoli siano …inati a proporre che la nuova legge sulla stampa …modelli sull'ultima francese, obbligando gli scrittori …giornali a firmare gli articoli.

Circolavano da vari giorni a Madrid voci della ri…nza di Narvaez al potere ministeriale, ma paiono …nza fondamento.

Dicesi che il banco di S. Fernando abbia stipulato …contratto col governo, col quale si obbligherebbe …fornirgli i mezzi necessarii pel pagamento del se…stre.

Alemagna. — I fogli del Belgio accennano ad alcuni …ovi scontri ch'ebbero luogo nello Schleswig-Hol…n: essi avrebbero gravi conseguenze.

A Dresda s'incominciano i preparativi nel locale de…ato alle conferenze libere.

Per seguire quella specie di altalena che le notizie …tiche offrono, i giornali di Francoforte giunti sta…ttina assicurano che l'elettore d'Assia non ritornerà …a Cassel, ma che farà sede del governo Fulda.

Siccome abbiamo già annunziato, il generale Gra…w è partito da Berlino per Pietroborgo. Lo scopo …la sua missione non è politico; è solo di portare …l'imperatore Nicolò i complimenti pel 25 anniversa… del suo regno.

Si conferma la notizia che le conferenze di Dresda …no differite fino al 30 gennaio; nel qual caso il go…rno di Berlino sarà obbligato di differire altresì la …convocazione del Parlamento.

Il sig. di Schleinitz ha rifiutato d'assumere l'incarico …commissario nello Schleswig.

GIORNALI ITALIANI.

L'*Opinione* ragionando sulla tornata della …mera dei deputati di ieri ha le seguenti pa…le:

Noi crediamo che il ministero così com'è com…sto, e salve alcune leggiere modificazioni che po…bbe utilmente subire, sia anzi buono che cattivo; …l che naturalmente non possiamo avere consentanea …posizione della Camera, la quale, se lo combatte, …segno che lo giudica anzi cattivo che buono. Ma …ono poi o cattivo che sia parlando in via assoluta, …crediamo che difficilmente se ne potrebbe avere …migliore, se si consideri in via relativa, cioè nei …oi rapporti colla condizione interna ed esterna delle …se politiche. E in questo dovremmo, parci, aver con…ntanea anche l'opposizione, la quale non può non …mprendere:

1. Che gli uomini suoi non ponno andare presente…mente al governo dello Stato come quelli che per il …solo fatto della loro presenza al ministero riuscireb…ro a trovarsi in troppo aperta contraddizione col…onda reazionaria, quale attualmente trionfa in tutta …l'Europa continentale:

2. Che essi medesimi, gli uomini dell'opposizione, dovrebbero considerare come una sventura l'essere chiamati al governo della cosa pubblica, quando, per la irresistibile pressione delle influenze esterne, sarebbero impediti di attuare la loro politica naturale, e sarebbero ridotti a fare poco diversamente di quanto fa il ministero attuale, a praticare cioè una politica di prudentissima moderazione e di continui temporeggiamenti: or dunque egli è chiaro che questo mestiere si confà certo assai meglio alla natura degli attuali ministri, anzi che a quella dei loro avversari;

3. Che finalmente, se gli uomini dell'opposizione non possono nè sperare, nè tampoco desiderare di raccogliere in questi momenti la successione ministeriale, non possono poi dissimularsi come sarebbe, se non impossibile, certo difficilissimo l'avere a rappresentanti della parte ministeriale una riunione d'uomini migliore degli attuali ministri.

Se tali fossero — e tali pare a noi dovrebbero pur essere — i segreti sentimenti dell'opposizione sul conto della quistione ministeriale, la sua condotta dovrebbe tendere ad eliminare tutte le contese di politica generale, e ridursi a fare chetamente gli affari del paese, compilando delle buone leggi d'accordo col ministero ed evitando quelle discussioni di principii che sempre hanno per naturale conseguenza il trionfo d'un partito sull'altro, trionfo che nel caso attuale è invece reso impossibile da contingenze di forza maggiore.

Invece nella seduta d'oggi l'opposizione della sinistra ha proprio voluto spiegare la sua bandiera al vento; e l'onorevole deputato Mantelli, parlando in nome dei suoi amici politici, ingaggiò a dirittura la battaglia, proponendo che fosse sospesa la discussione della legge d'imposta sui fabbricati e di tutte le altre leggi simili di finanza finchè la Camera non avesse discusso e approvato regolarmente tutto il bilancio passivo del 1851, asserendo che la Camera non può votare le nuove imposte finchè non sappia precisamente quali siano i bisogni dello Stato e quali economie si possano introdurre nel bilancio.

La discussione s'impegnò vivissima su tale proposta preliminare di sospensione; importava soprattutto conoscere a quale partito fosse per appigliarsi il centro sinistro, giacchè se questo si separava dalla sinistra, la proposta Mantelli sarebbe infallibilmente respinta, in caso contrario sarebbe rimasto un grave dubbio sull'esito finale della votazione. Epperò quando sorse a parlare l'onorevole dep. Ratazzi *conticuere omnes, intentique ora tenebant*. Il discorso dell'egregio nostro amico fu degno di lui e della sua fama di eloquente oratore e di sagace uomo di Stato.

Dopo aver rammentate al ministero e più particolarmente all'onorevole Cavour, le sue famose promesse di radicali riforme amministrative e finanziarie, dichiarò che egli ed i suoi amici politici ne avrebbero preteso l'adempimento come condizione *sine qua non* del suo voto assenziente; soggiunse che non poteva non convenire col deputato Mantelli sul punto che prima d'imporre nuovi e gravi tributi al paese era necessario introdurre nel bilancio tutte quelle economie che fossero compatibili colla buona amministrazione della cosa pubblica; ma conchiuse che siccome d'una parte era evidente il bisogno di aumentare le rendite dell'erario, e siccome d'altra parte tanto la legge attualmente in discussione, quanto le due altre relative alla tassa d'industria e commercio, sulle professioni liberali e sulle mani-morte erano in perfetto accordo col vecchio e giusto desiderio di equiparare tutte le classi di cittadini, facendole tutte egualmente concorrere nei tributi, così essi erano disposti a discuterle e votarle fin d'ora, riserbandosi a sospendere la discussione delle altre leggi d'imposta finchè non fosse esaminato e approvato il bilancio.

Con questa dichiarazione si trovava decisa la sorte della proposta Mantelli; molte parole furono dopo dette e ridette da molti oratori, tanto che la seduta si sciolse ad ora tarda lasciando ancora dieci deputati inscritti per aver la parola; ma la quistione si poteva dire veramente risolta dal discorso di Rattazzi; e non dubitiamo che domani la proposta Mantelli non venga respinta a grande maggioranza. Ad ogni modo, non volendo noi prevenire gli eventi, ci riserbiamo di ritornare su questo argomento a fatto compiuto.

L'*Indicatore Sardo* conchiude colle parole seguenti un articolo sulla libera vendita del pane:

In questa nostra città specialmente si hanno gli elementi necessarii per attuare il sistema di libertà nello smercio del pane. Abbondiamo di panattieri e panattare che traggono la vita da questa professione. Ciò solo basta perchè non abusino del libero sistema. Ma questo non è solo; si ha inoltre la concorrenza di uno sterminato numero di panattare dei vicini villaggi. Queste sarebbero un freno per non trasmodare nei prezzi quelle di città. Proficuo ne sarebbe l'effetto: altro non potrebbe essere che quello di vederne migliorata la qualità: imperocchè il minor prezzo e la bontà della merce nel sistema di concorrenza, è ciò che produce il più facile smercio.

L'esempio di Pinerolo meriterebbe essere emulato anche dalla nostra città, o quanto meno quello di Alessandria. Non lice parlare contro il principio da noi propugnato, senza farne esperimento, senza che se ne attendano i risultati.

Si legge nella *Gazzetta Universale*, giornale di Milano:

La suprema autorità federale è di mal umore. La notizia delle stipulazioni di Olmutz l'ha messa in iscompiglio. A quanto viene detto, il conte Thun ha già ricevuto dal suo governo le istruzioni in proposito, le quali verranno dal medesimo presentate alla Dieta federale nella prossima sua seduta, i membri della quale sono non poco adirati che l'Austria osò sottrarsi al loro consiglio, stare sui propri piedi e regolare da se un affare che risguardava lei principalmente. Il potentissimo Wurtemberg e l'immenso Lippe sono in furore, perchè la piccol' Austria osò posporli a se stessa, nè vuole a loro essere posposta. *Difficile satyram non scribere!* I plenipotenziari degli Stati medi sono adirati in sommo grado, che si abbandonò la Dieta federale, e a quanto udiamo, le loro rispettive corti lo sono non meno. Il Wurtemberg continua ad armarsi, forse per far guerra a proprio conto. Nella Baviera vuolsi sia diretta contro il ministro presidente Von der Pfordten l'ira della corte, la quale sarebbe perfino intenzionata di restituire all'università di Lipsia l'antico suo retore. Von der Pfordten fu sempre agli oltremontani ed agli amici della Prussia una spina all'occhio, per non parlare dei rossi. Gli amici dell'egemonia prussiana non possono perdonargli l'averli posposti ai democrati, l'aver in questi lodato almeno il disprezzo della morte, quelli schernito.

I primi plenipotenziari hanno, dicesi, già l'istruzione di protestare contro le stipulazioni di Olmutz, sicchè è molto probabile che la prossima seduta della Dieta sarà contro il solito assai burrascosa. Nei crocchi diplomatici si odono già delle esternazioni contro il governo austriaco, le quali contrastano stranamente colle lodi che essi non ha molto tributavano al gabinetto di Vienna. I governi degli Stati piccoli e medi si credono ingannati per la seconda volta, e sono risoluti di opporsi decisamente al dualismo.

L'Austria non ha abbandonato la Dieta federale, ma dividendo colla Prussia la decisione delle attuali urgenti quistioni, lasciando la Prussia agire a nome dei suoi alleati, essa l'ha nella qualità di autorità centrale abbandonata definitivamente. Nelle *puntazioni* (nuovo vocabolo nel dizionario diplomatico) di Olmutz si fa menzione delle truppe chiamate in soccorso dal principe elettore, e non di truppe federali; si parla d'una cooperazione dei governi rappresentanti in Francoforte cogli altri che non vi sono rappresentanti, d'un invito da farsi all'elettore ad assentire a che un battaglione delle truppe requisite dal medesimo ed un battaglione prussiano occupino la città di Cassel. Ciò tutto nega la esistenza e l'attività della Dieta federale. Lo stesso risulta dalla determinazione resa rispetto all'Holstein. La Dieta federale non esiste dunque che di nome. È però indubitabile che i piccoli governi dovranno assoggettarvisi. È legge della gravitazione che i piccoli pianeti gravitino intorno al sole, e non questo intorno a loro; ma l'*entente cordiale* non esiste più, e i piccoli uomini di Stato metteranno in movimento tutte le arti dell'intrigo, e tutte le macchine diplomatiche per impedire una soluzione, un cooperare delle due grandi potenze. Le determinazioni del congresso di Vienna furono effettuate soltanto perchè compresa la necessità di unirsi contro la burrasca che minacciava dall'occidente. Possano anche i principi tedeschi comprendere, che la loro lite nella propria casa non fa che scongiurare il pericolo nell'oriente ed occidente.

GIORNALI STRANIERI.

Si legge nell'*Ost. Deutsche Post.*

Che cosa recheranno le conferenze di Dresda? Ecco la domanda che presentemente occupa tutti, perchè dalla medesima dipende non solo se abbiamo ad avere guerra o pace, ma tutta la futura conformazione della Germania.

L'opinione generale, che anche nei discorsi del partito antiministeriale nelle Camere trovò ripetutamente la sua espressione, dice, che sarà appunto a queste conferenze libere dove fra l'Austria e la Prussia ricomincerà la lotta decisiva. Io per me sono però d'avviso, che la medesima è già terminata adesso prima dell'apertura delle conferenze.

Finora tutti gli avvenimenti confermarono il mio parere, che tutte le presenti differenze condurranno a un perfetto ristabilimento della sacra alleanza, vale a dire della lega più stretta fra la Prussia, l'Austria e la Russia, ed io credo, che quest'unione è già presentemente tanto ristabilita, che le così dette conferenze libere non formeranno il campo per una continuazione delle ultime discordie fra le due grandi potenze alemanne, ma piuttosto per una lotta comune delle medesime contro gli altri Stati alemanni, o, ciò che sarebbe lo stesso, che probabilmente colle comuni e dalla Russia appoggiate premure dell'Austria e della Prussia verrà provocata una regolazione degli affari alemanni su base perfettamente duellistica.

L'instituzione d'un tal potere esecutivo in Germania formava di già uno di quei punti sui quali si sono prese in Olmütz le provvisorie determinazioni. Quest'opinione non è soltanto una supposizione; ella viene anzi condivisa in quasi tutti i crocchi diplomatici e confermata dalle manifestazioni dei timori su questo risultato da parte de'singoli piccoli Stati. Così i giornali parlano già d'una protesta della Baviera contro la convenzione di Olmütz, in quanto che colla medesima si pregiudica ai diritti della Dieta federale; così si vuole inoltre sapere di certi accordi che fra i governi dei così detti Stati medii della Germania si stanno preparando per opporsi di concerto in Dresda ai piani austro-prussiani.

Si legge nella *Gazette Constitutionelle* di Berlino:

Il sistema dominante ha umiliata la Prussia al punto che gli amici della patria cercano un sollievo paragonando la situazione nostra con quella della Sardegna. Quello Stato marciava d'un passo rapido pari al nostro; ma non avea ancora toccato quel punto cui la Prussia era già pervenuta. La Sardegna non ha mai preteso di assidersi fra le grandi potenze e di avervi una voce. La Prussia era un membro della Pentarchia, e uomini di Stato preveggenti pensavano già che avrebbe essa esercitata una influenza sui destini di Europa. E oggi invece la Prussia, per colpa degli uomini che la reggono, ha dovuto ritirarsi dalla strada gloriosa che la Casa di Hohenzollern ha sempre battuta.

Non può dirsi così della Sardegna; essa ha dovuto abbandonare la posizione che occupava in Italia, nel modo stesso che la Prussia in Alemagna. L'Austria le ha imposto come a noi; ma vi esiste una essenziale differenza: dappoichè la Sardegna non rinculò dinanzi ai combattimenti, e la Prussia ha capitolato: il Piemonte fu vinto in guerra, la Prussia è stata battuta moralmente.

Da quel giorno il Piemonte è il martire dell'indipendenza italiana, la salvaguardia delle politiche libertà. È verso la Prussia italiana che dopo Novara si appuntano or più che mai gli sguardi di quei che sperano, mentre i veri amici della patria si ritraggono con dolore dalla nostra Prussia alemanna. Ma almeno la Prussia difenderà ella mai, come la Sardegna, le libertà politiche? Sotto l'attuale sistema giammai. Il signor de Manteuffel non è un d'Azeglio! Ma, avvenga quel che può, la Prussia saprà vendicare il suo onore. *Nil desperandum*, era la divisa di Guglielmo d'Orange il taciturno.

Leggesi nel *Courrier de Marseille*:

Il commercio di Liverpool è talmente considerabile, che la cifra di importazioni s'eleva a quasi un migliardo, quella delle esportazioni la oltrepassa di circa 20 milioni. Il prodotto delle dogane giunge ora a quasi 150 milioni. Liverpool spedisce tutti gli anni in quasi tutte le parti del mondo da 200 a 250 milioni di tessuti in cotone, provenienti principalmente dalle fabbriche di Manchester. Questa città al principio del XVIII secolo era una città letteralmente *povera*: deve essa il suo portentoso aumento alla sua posizione geografica, che la rende l'intermediario obbligato dell'Irlanda con l'Inghilterra, e soprattutto alla sua vicinanza dell'uno dei centri manifatturieri i più importanti della Gran Brettagna.

Si contano al presente a Liverpool circa 250[m]. abitanti, compresi 100[m]. marinai del porto. La sua popolazione nel 1700 ammontava a 5714.

Le relazioni di Liverpool con la Francia consistono 1.o *Importazioni di Francia* — Acquavite - robbia - olio d'oliva - lana - gomma del Sénegal importata direttamente - frutti secchi - solfo - lino grezzo - verderame - cotone in lana - aceto ecc. — 2.o *Esportazioni per la Francia* — Cotone in lana e filato - zucchero lordo - tessuti di cotone - di lana, di lino e di canapa - di seta - rame e bronzo lavorati - ferro e acciaio - chincaglie e lavori da coltellinaio - grani e farine - stoviglie, piombo in lastre ecc.

California ed America.

(Corrispondenza del Risorgimento*).*

Washington, 15 novembre 1850.

Si sono pubblicate dai giornali e si pubblicano ogni giorno tante strane novelle sulla California, che io stimo fare a voi cosa grata e non inutile a' miei concittadini il narrarvi il vero.

Dall'estate del 1848, epoca in cui furono trovati in California i primi pezzetti d'oro, sino a tutto il 1849 partirono dagli Stati dell'Unione per la California dodici vapori, duecento quarantanove bastimenti, duecento diecinove barche, cento settanta brigantini, e cento trentadue golette, formanti un totale di centomila tonnellate. Dal primo gennaio al luglio di questo anno 1850 non è stato pubblicato alcun rendiconto delle spedizioni fatte a quella volta, ma egli è certo che hanno ammontato a numero pari, se non maggiore, di quello dell'anno decorso.

Si può quindi calcolare che le mercanzie ricevute in California dagli Stati-Uniti d'America in due anni hanno importato un valore di circa cento cinquanta milioni di dollari.

Dal rendiconto pubblicato dall'ufficio centrale delle zecche dell'Unione risulta che la quantità totale dell'oro che quelle hanno ricevuto dalla California sino ai primi del corrente mese di novembre ammonta a soli 18 milioni di dollari. Aggiungete due milioni circa venuti a mano degli orefici, ed avrete una somma di soli venti milioni che gli Stati-Uniti hanno tratti dalla California in correspettivo dei cento cinquanta milioni di mercanzie colà portate.

L'Inghilterra e le Colonie spagnuole sul Pacifico fecero anch'esse molte spedizioni, ma non si hanno sicuri elementi per calcolare che cosa abbiano prodotto. Tuttavia si hanno dati sufficienti per ritenere che l'oro dalla California ito fuori degli Stati-Uniti non ammonti oltre i dieci milioni di dollari.

Trenta milioni dunque sono il prodotto totale delle esplorazioni aurifere di due anni. Ognuno vede che se questo prodotto dovesse seguitare, il valore dell'oro dovrebbe grandemente diminuire. Quindi è della massima importanza il ricercare se vi sia probabilità di una durevole produzione uguale nell'avvenire.

Tutti i riscontri che si hanno inducono la persuasione che se non si scuoprono nuove regioni aurifere, il prodotto diminuirà. Ora le regioni dell'oro sono esplorate da più di centomila individui, i quali presto avranno raccolto quanto metallo rimane. Io ricevo dalla California molte lettere di gravi e sicure persone, le quali mi assicurano che se la verità fosse ben conosciuta, quella terra promessa non sarebbe più dipinta un incantesimo, e non tenterebbe più l'universale cupidigia. Narrano privazioni e patimenti orribili, dimostrano falsi i racconti dei giornali sulle ricchezze del suolo e sul clima della California.

Dapprima i cercatori ebbero certamente largo compenso a loro fatiche, ma così non fu appresso. Verso la metà del 1849 la notizia della scoperta dei tesori fece accorrere sul Sacramento una popolazione di cento mila individui, fra cui erano migliaia di avvocati, di mercatanti, di giuocatori, di speculatori interessati a magnificare le ricchezze e i beneficii della California per tirare molta gente sulle orme loro. Così avvenne che nell'autunno dell'anno scorso sessanta mila persone almeno traversarono le immense pianure dell'occidente dell'Unione, e valicate le montagne pietrose con dodici mila carri, ventiquattro mila cavalli, novemila muli, cinquanta mila buoi ed otto mila animali d'altre specie, giunsero in California. I patimenti, le malattie a cui quella emigrazione andò incontro furono spaventevoli. Ma siccome i coltivatori di terreno già stabiliti colà hanno interesse a tacere il male ed esagerare il bene per chiamar gente a lavoro, e siccome i giornali sono a servizio di quelli, si cantarono maraviglie e si studiò ogni modo per ingannare e sedurre i lontani. Fatto è che quando il corpo legislativo impose una tassa di venti dollari mensili sopra ogni cercatore d'oro, v'ebbero sedizioni e tumulti, e molti cercatori lasciarono l'opera, la qual cosa prova che i guadagni loro erano molto più scarsi di quello che si diceva e credeva. Fatto è che si può già affermare che le miracolose fortune sono favole e sono poche le mediocri fortune fatte dagli speculatori.

Presentemente i cercatori non lavorano più isolatamente, ma raccolti in compagnie esplorano i secchi alvei dei fiumi e trovano appena di che rimunerare le fatiche loro. In quanto alle cave vorrassi tempo ancora e vorrannosi sussidii di scienza e di macchine per trarne prodotto, il quale non sarà abbondante.

Gli alvei dei grossi fiumi sono più ricchi di metallo, ma durante nove mesi sono inaccessibili, vi si lavora da mezzo agosto a tutto novembre. Anche per le persone di robustissima costituzione gravissima è l'opera necessaria a smuovere il terreno, e l'eccessivo calore che monta da 100 a 137 gradi Farenkeit, alternato col freddo nella notte genera febbri e malattie fatali. I repentini cambiamenti atmosferici di quelle latitudini sono insaluberrimi.

Già le pigioni sono meno care; già molti emigrati ripartono per gli Stati Uniti: ogni genere costa meno; il frutto del danaro che era del 15 per 100 al mese, è sceso a modica tassa. L'agricoltura non può molto prosperare, a cagione della scarsità d'acqua e della siccità costante per molti mesi; poi delle innondazioni che in altri mesi accadono; anche la mancanza di legnami è dannosa.

Ma se i cercatori d'oro non prosperano, se l'agricoltura non dà prodotti ricchi, pure le città di California si popolano. Centro oggidì la California di una emigrazione universale che porta seco tutti i vizi d'un incivilimento avanzato e guasto dalla corruttela, ha pur traversato crisi terribili con maravigliosa prontezza. L'anarchia che più volte la minacciò fu vinta mercè il mirabile istinto d'ordine che mai non abbandona la razza americana. Le città sorgono e risorgono acquistando maggior estensione in proporzione della meno buona fortuna che i cercatori d'oro incontrano. S. Francisco, Benicia, Sacramento son fornaci nell'estate e ghiacciaie nell'inverno, ma pure son sòrte e crescono per incantesimo.

Chi osserva attentamente questo rapido crescere della popolazione, questo sviluppo della California, questo aumento delle città, vede che non dipende già tanto dall'oro scoperto, quanto da altre cagioni, che certamente preparano grandi destini.

Quattrocentomila anglo-americani hanno già preso possesso di quel nuovo stabilimento degli Stati Uniti. Questa razza americana operosa, gagliarda, inquieta, è divorata dalla smania di tentar nuove ed inesplorate regioni per far fortuna. Curioso, speculatore, astuto, freddamente audace l'americano è uomo di ventura; l'equità e la giustizia sono calpestate dal suo spirito di conquista. Esso ha ormai distrutti barbaramente gli indigeni, ha invaso il Texas, ha invaso il Messico, e sebbene non abbia ancora colonizzate le coste dell'Atlantico, nè l'immensa valle del Missisipì, ciò non pertanto corre dai laghi superiori alla Sierra Nevada, e vuole il Canadà, Cuba e Messico, e il popolo americano non sarà soddisfatto, se non quando l'intiero Continente, o per meglio dire, quando le due zone separate dall'istmo di Panama saranno sue, e così sarà padrone d'una decima parte del mondo.

Ora un nuovo campo si apre all'operosità, alla cupidigia, all'audacia di questo popolo, e già guarda alla Cina, al Giappone ed alle ricchezze dei mari delle Indie: già una considerevole popolazione cinese è fissa nella California; già le isole Sandwich, l'Australia, e l'America centrale sono chiamate a risorgere. Tra breve vi saranno vapori che metteranno il porto di S. Francisco in comunicazione regolare colla Cina, e sotto colore di fare un deposito per carbone, si vorrà metter piede sulle coste del sud del Giappone distanti soli 25 giorni dalla California, e soli cinque giorni dalla Cina: una volta padroni di un porto nel Giappone, ed una volta aperte le comunicazioni fra il Pacifico e l'Atlantico, sia per mezzo di un cammino di ferro a traverso degli Stati-Uniti che dei canali sui due istmi di Panama e Nicaragua, l'impulso sarà irresistibile, e lo spirito intraprendente di questa razza la farà prontamente camminare alla preponderanza definitiva del Pacifico, e sarà verificata la profezia di Humboldt, il quale ha affermato che a breve andare il primato del commercio sarà dal levante passato all'occidente.

Alcuni pensano che col tempo possa sciogliersi la Confederazione attuale degli Stati, a causa dei loro diversi interessi, e della istituzione della schiavitù in quelli del mezzodì. Ma supposto pure che le ognor crescenti pretese degli abolizionisti degli Stati del nord e dell'est spingano gli Stati del sud a sciogliere il patto federale, pure gli alti destini americani si compiranno: altre Confederazioni più forti, perchè più omogenee, sorgerebbero: si formerebbero tre gruppi invece di un solo. Iddio li segnò, e l'osservatore li ravvisa nell'unione del Canadà cogli antichi Stati del nord-est; nella federazione delle Floride, delle Caroline, della Georgia, dell'Alabama, della Luigiana, del Texas e degli Stati posti nella gran valle del Missisipì; l'ultimo gruppo dei paesi posti al di là delle montagne pietrose, in cui la California, l'Oregon, ed il Nuovo Messico sarebbero naturalmente compresi.

Mi sono dilungato alquanto dall'argomento dell'oro della California, perchè mi è parso che naturalmente ne dipendessero queste notizie e considerazioni. Codesta Europa nostra appena si accorge della immensa trasformazione mondiana che in America si va preparando. Dio solo sa quali saranno i destini dell'America, le sue preponderanze future sull'Europa. Ma certo si può sin d'ora predire che saranno grandi!

(Corrispondenza del Risorgimento*).*

Parigi, 15 dicembre 1850.

Il discorso del presidente pronunciato al pranzo dell'*Hôtel de Ville* e il rapporto del conte

597

di Montalembert sull'osservanza della domenica, sono i due soggetti di cui si occupano tuttora i giornali, i circoli, i *salons*, in una parola il pubblico parigino. In generale si applaude al primo come una manifestazione dell'animo di Luigi Napoleone in favore della repubblica, ma contraria nel tempo stesso ad ogni moto rivoluzionario, stimando, che d'or innanzi il potere governativo come il legislativo avrà sua base sul principio dell'elezione popolare. Per contro si disapprova il secondo, cioè il rapporto del Montalembert; ed è molto probabile che questo progetto di legge sarà dall'Assemblea rigettato o piuttosto rimandato al Consiglio di Stato perchè lo modifichi.

Il rapporto in quistione avrà in ogni modo servito a viemmeglio scoprire gli intendimenti di quel partito, che qui si dice oltremontano, il quale vorrebbe far rivivere nel mondo la potenza temporale clericale, e render di nuovo la teocrazia dominatrice dei popoli e dei governi. Per giungere ai suoi fini ogni mezzo è buono, veste ogni abito, s'asside ad ogni banchetto, prende parte ad ogni tentativo; ha combattuto sulle barricate di Parigi insieme ai repubblicani contro la monarchia di Luigi Filippo, *che aveva espulsi i gesuiti*, poscia si è insinuato nei consigli della diplomazia e della guerra per far convergere le forze morali e materiali d'Europa alla ristorazione dei suoi principii. Non è a maravigliare se in presenza ai replicati sforzi di questo partito estremo, l'altro partito estremo si organizza e si prepara ad una sanguinosa lotta, la quale non potrà essere evitata che ad una sola condizione, cioè che i governi s'appoggiano sugli uomini e sui principii liberali conservatori, e contentino per tal modo la grande maggioranza delle popolazioni che vuol bensì l'ordine e la pace, ma colla libertà e l'indipendenza. L'Inghilterra, il Piemonte il Belgio, la Spagna seguono finora saviamente questo cammino; e se la Francia volesse unirsi ad essi, farebbe pendere la bilancia in favore del sistema liberale conservatore in tutta Europa.

Pur troppo! La Francia è divisa e suddivisa in molti partiti. Nella parte repubblicana vi hanno i socialisti, i rossi, i moderati, vi hanno gl'impazienti e i temporizzatori, vi son quelli che vorrebbero procedere per le vie rivoluzionarie e quelli che preferiscono le vie legali. Fra i monarchici le divisioni sono forse maggiori. Infatti i bonapartisti si dividono in imperialisti e in repubblicani riformisti, (cioè volenti la costituzione modificata, e la presidenza a vita). Gli orleanisti stanno in parte per la duchessa d'Orleans che vuol metter sul capo di suo figlio (il conte di Parigi), *la corona del re cittadino*; in parte pel duca di Nemours che si è pronunciato, dicesi, in favore di una fusione col conte di Chambord, e in parte per la presidenza del principe di Joinville. I legittimisti sono i più compatti; una piccola minorità, rappresentata dalla *Gazzetta di Francia*, è sola dissidente sul modo di ricondurre Enrico V sul trono degli avi. Sorge infine un'altra riunione sotto gli auspicii del conte Molè, composta di notabili d'ogni frazione del partito conservatore, e disposta a prestare il suo appoggio ad ogni misura tendente a consolidare l'ordine e la tranquillità in Francia. Vuolsi che questa riunione, il di cui convegno è nel palazzo dello stesso Molè, faubourg S. Honoré, sia inchinevole alla fusione degli Orleans coi Borboni, epperciò i bonapartisti la guardano con occhio bieco e sospettoso. Il presidente però non sembra temer questi partiti: ha fatto intendere agli uni e agli altri, che il suffragio universale l'ha messo a capo della Francia, e che lo stesso suffragio lo manterrà al suo posto.

Il *Times* ed altri giornali hanno reso conto molto inesattamente della conversazione che ha avuto luogo fra Luigi Napoleone e M.r Guizot, allorchè questi è andato all'Eliseo per comunicare, come presidente dell'accademia francese, la nomina di M.r Nisard. La conversazione fu dignitosa, versò sulle generali, e si può dire non fu politica: d'altronde il presidente è per natura prudente e l'ex-ministro di Luigi Filippo è riservato.

Il giornale inglese ha riportato le opinioni che M.r Guizot ha emesso sulle quistioni politiche del giorno nel *salon* della principessa di Lieven (ove intervengono diplomatici e uomini politici distinti) più presto che pronunciate alla presidenza.

I deputati orleanisti che si riuniscono quest'anno nella *Rue des Pyramides*, come i deputati legittimisti che si riuniscono nella *Rue de Rivoli* hanno risoluto di rigettare la proposizione di M.r Victor Lefranc tendente a ristabilire il voto universale. Luigi Napoleone sembra però risoluto di ristabilirlo per l'elezione del presidente che avrà luogo nel 1852.

Mentre i partiti politici fan dispute e cospirano, la popolazione si diverte. Dopo la festa de *l'Hotel de Ville* vi è stato giovedì sera un ballo all'Eliseo. Non era il concorso sì numeroso come quello della prefettura, perchè il locale è molto più ristretto; ma la società era più scelta e il personale diplomatico e militare prevaleva al civile. Lord Normanby, ambasciatore d'Inghilterra, il duca di Sotomajor, ambasciatore di Spagna, il principe Callimaky, rappresentante della Porta Ottomana, il principe Poniatowsky, ministro di Toscana, il conte di Kisselleff, ministro russo, il barone De Hubner, ministro austriaco, ecc. facevano circolo intorno al presidente insieme ai membri della famiglia Bonaparte, la principessa Matilde, la principessa Camerata, il principe e la principessa Murat, la contessa di Chassiron loro figlia, il principe di Canino, la marchesa del Gallo, sua figlia, Luciano Bonaparte (Don Luigi), rappresentante del popolo francese.

Oggi si è celebrata una messa nella chiesa degli Invalidi pel 10 anniversario del trasporto delle ceneri di Napoleone in Francia. Il presidente e i membri della famiglia dell'imperatore vi hanno assistito.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Ed oggi eziandio, grazie alla inesorabile insistenza della sinistra, la tornata passò povera d'interesse e di frutto, fra le ripetizioni e la fraseologia vaga e indefinita di una discussione generale.

Josti, Jacquier, Sineo, Pescatore ne fecero gli onori. Seguirli passo passo nella lunga sequela dei loro raziocinii e delle loro deduzioni, variazioni sopra un invariabile motivo, è opera nella quale troppa più sarebbe la fatica a durarsi, che il compenso a sperarsene.

Chi è oramai che non sappia rifar col pensiero un discorso del Josti? Parlare a caso di tutto e di tutti, sopra un determinato punto qualsiasi, premettere una lunga serie di assiomi filosofici e politici, per riescire poi alla conclusione la più inattesa, e la più contraddittoria alle premesse, tale è l'arte oratoria dell'on. deputato di Mortara.

Il Jacquier ripetè le stesse obbiezioni, gli stessi ragionamenti che da tre legislature udiamo riprodotti dagli onorevoli suoi colleghi della sinistra: il solo argomento notabile che abbiamo udito dirsi oggi da lui per conto proprio, si fu la singolare osservazione che volandosi ora la legge d'imposta sui fabbricati si pregiudichi il voto dei bilanci, e si sancisca il deficit: quasichè o questo non esista anche senza tal legge, o che, se fosse possibile di toglierlo in altro modo, diventasse necessità ineluttabile il mantenerlo quando questa legge sia stata votata. Argomento, alla insussistenza del quale non sapremmo cos'altro paragonare se non il genere di epigrammi dei quali volle darci un saggio lo stesso oratore colle sue inesatte allusioni alla missione stata data a un distinto ufficiale, membro pur esso della Camera, per alcuni studi sugli ordinamenti amministrativi di altri paesi.

Il ministro di agricoltura e commercio entrava allora nell'arringo a ribattere con positivo discorso le avversarie argomentazioni.

Dimostrato che a meno di volere col deputato Brofferio abolita la diplomazia, soppresso l'esercito, non sono dalla discussione del bilancio sperabili sì ampie e radicali economie da ristabilir l'equilibrio tra le rendite e le spese, facilmente chiariva la necessità e la urgenza di crescere le pubbliche entrate, seppur si vuole avere finalmente un'amministrazione finanziaria normale; ed a convincere di ingiustizia il rimprovero d'inerzia e di trascuranza mosso al governo citava i molti ed importanti progetti di legge per la riforma giudiziaria, per il discentramento, per l'abolizione del contenzioso amministrativo, delle bannalità, dei fedecommessi, pel riordinamento dei codici e simili, che già sono stati presentati alle Camere, oltre a parecchi d'interesse men generale, e ad altri già annunciati, e che si proporranno in breve. Conchiudeva instando per la votazione della legge attuale d'imposta, dichiarando però, che votata questa, se alcuna relazione di bilancio fosse in pronto, il governo non farebbe opposizione a che la ulterior discussione delle altre si postergasse o si alternasse colla disamina dei bilanci.

Questa dichiarazione era fatta per troncare gli indugi e por fine alle divagazioni inconcludenti della discussione generale. Essa era la perentoria e categorica risposta a tutti gli argomenti della sinistra, che vorrebbe far credere ripugnante il ministero ad ogni deliberazione sui bilanci, e promotore unicamente di nuove gravezze sopra il popolo. Ma perciò appunto non si volle che avessero fine le generalità sotto l'impressione delle giuste parole del ministro. Oltrecchè il signor Sineo non avea ancora parlato.......

Ma se l'inesorabile ordine d'iscrizione avea di tanto protratto al paese il beneficio della parola di Sineo, ne fu ad usura compensato dall'uso amplissimo che la benevola tolleranza de' suoi colleghi gli permise di farne. E sì che udivano per la decima o vigesima volta le stesse frasi ripetute colla medesima intonazione di voce, e conchiudenti al solito modo.

Ha però fatto un progresso l'eloquenza di Sineo. La tema forse che non tutte le intelligenze avessero ali da sorgere all'altezza dei suoi peregrini concetti lo indusse a scendere sino alle forme dell'apologo. E furono con edificante ilarità ricevuti oggi dai ministri, dalla Camera i nuovissimi insegnamenti pratici che il suo genio traeva per il Piemonte da una favola di La-Fontaine.

Ma l'oratore finanziario della sinistra s'era fin qui tenuto in silenzio. Il professore Pescatore s'accinse a far *poche e brevi osservazioni*; e a questo titolo trattenne per quasi tre quarti d'ora la Camera ad udire la esposizione del suo nuovo sistema d'imposta unica fondiaria.—Sgraziatamente per noi una sola parola di tutto il suo discorso abbiamo potuto ritenere: *la perequazione*.

Questo è il talismano che deve d'un tratto risanare e rifiorire le nostre finanze. Per esso il provento dell'imposta prediale sarà più che duplicato, e ad un tempo saranno diminuiti di molto i carichi dei contribuenti. Quanto al modo d'usare il prezioso talismano per oggi nol volle rivelare. Bensì sembraci annunziasse di averlo indicato in un progetto di legge, che deponeva a tal uopo sul banco della presidenza per essere mandato agli uffici.

Lo scettico conte di Revel ha però osato fin d'oggi mostrarsi diffidente del nuovo trovato: e citò cifre e calcoli per provare, che quando esiste un disavanzo reale, ci vogliono danari per toglierlo. Ma implacabili rumori e iterate interruzioni dalla sinistra lo hanno dovuto convincere del suo torto.

Intanto le cinque erano suonate: un discorso interminabile dell'onorevole Michelini poneva in fuga i deputati, e la tornata era sciolta, prima che chiusa, senza che alcuna deliberazione ancora si fosse potuto prendere.

Seriamente, la nazione vuol fatti e non parole; che di queste ne udì già troppe.

È una ineluttabile verità quella colla quale il sig. di Revel conchiudeva il suo discorso: che cioè oggidì le finanze sono il cardine delle società civili e politiche. I tempi sono grossi di casi, dei quali non possiamo sin d'ora prevedere l'indole e la gravità. Ma qualunque siano per essere, guai a quel popolo che si lasci cogliere all'impensata. Riordinare le finanze, ecco il primo bisogno del Piemonte, affinchè possa profittar degli eventi che si preparano se propizi, soffrirne senza danno il cozzo se contrari. E questo riordinamento non solo è necessario, ma urgente: urgente perchè preme di uscir dal provvisorio, ed entrare in uno stadio di amministrazione stabile e normale. La via più certa e più sicura di giungervi non è per fermo quella di radicali novità, non mai esperimentate prima, nè da noi nè da altri, neppure ben note a chi le immagina, e affatto sconosciute a chi le deo praticare o sopportare.

Prima si provveda ai bisogni urgenti: poi, sistemate le finanze, tanto da non temere incagliati e sovvertiti gli ordini interni, si maturino e si esperimentino anche i sistemi nuovi. Ma fare esperienze pericolose sopra corpi deboli ed ammalati gli è volerne non la guarigione, ma la morte.

E questi veri la nazione li comprende. Lasci adunque la Camera, lasci il governo che un partito s'illuda in volontaria cecità, e vada pertutto razzolando pretesti a negar l'evidenza, e chiuda gli occhi al sole.

E il paese non vuole dividere la cecità e l'inconseguenza di quelli. Il paese, come fu generoso e fermo nel volere le cause delle attuali strettezze finanziarie, così saprà e vorrà presentemente essere longanime e costante nel volerne i rimedi.

Le nuove imposte egli le sopporterà volentieri, perchè sa che vengono create per pagare un debito d'onore; e sa pure che il danaro così impiegato non è danaro gittato, ma un capitale che si anticipa sul presente, per riscuoterne nell'avvenire i frutti con lietissimo premio.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 18 dicembre.

Presidenza del cav. PINELLI.

Seguito della discussione sul progetto di legge per imposta sui fabbricati.

La seduta è aperta all'1 1/4 coll'approvazione del verbale e lettura del consueto sunto di petizioni.

Gli uffizi avendo autorizzata la lettura di un progetto di legge proposto dal sig. Brofferio per riforma di alcune disposizioni penali, ed essendo presente l'autore, il presidente ne dà lettura alla Camera.

L'ordine del giorno reca il progetto di legge per *imposta sui fabbricati.*

Rattazzi. Combattuto per le osservazioni che esposi ieri, dai due lati della Camera ebbi pure l'onore di essere da entrambi appoggiato. Debbo tuttavia rispondere ad alcuni che male interpretarono le mie parole.

Mi si fece censura di essere caduto in contraddizione perchè cominciando dall'oppormi in generale all'esame delle leggi di finanza abbia poi conchiuso per la reiezione della proposta Mantelli, tendente a sospendere la discussione della legge sui fabbricati.

Io non credo di essermi menomamente meritata una tale rampogna poichè altro non feci se non che stabilire una regola generale, ed alla regola generale fare un'eccezione richiesta da motivi speciali: la legge sui fabbricati riguardata solo come legge d'imposta non la discuterei, ma come dissi, qualità speciali accompagnano questa legge, essa è legge di riparazione tendente a far cessare una flagrante ingiustizia nel sistema di riparto delle imposte e sotto quest'aspetto non può esserne ritardata l'applicazione.

Relativamente a questa legge non sono acconcie le ragioni per cui voglio differite le altre; una nuova imposta non si può stabilire se prima non è dimostrato il bisogno; ed al contrario, non è egli vero che quando anche si potesse fare senza ricorrere a nuove imposte, quando l'erario fosse sufficientemente provvisto, anche quando questa legge desse al governo molto più di quanto gli abbisogna, non è egli vero che l'imposta sui fabbricati dovrebbe ciò nullameno introdursi? Se dunque questa è verità incontestabile, a che maggiori ritardi? Dicesi da alcuni, aspettiamo, aspettiamo un totale riordinamento delle finanze, ed in tale occasione ripareremo meglio di ora a tutte le ingiustizie. Signori, il riordinamento di tutto il sistema finanziario è certo un'ottima cosa, anch'io ardentemente la desidero, ma possiamo crederla sì vicina da permetterci di lasciare il buono per il meglio? Se poi queste leggi somministrassero più di quanto abbisogna, allora somministrerebbero già il modo di tosto riparare ad ingiustizie esistenti, sopprimendo senza che l'erario avesse a soffrirne molte imposte eccessivamente gravose. Mi pare dunque aver dimostrato non essere incoerenza la mia conclusione, ma anzi conseguenza logica di quanto aveva premesso.

Io aveva poi anche fatte varie domande al ministero, cioè avevalo eccitato a presentarci lo stato delle finanze, i conti del 1848 e del 1849, il rendiconto delle operate alienazioni di rendite, di più i dati statistici che servirono al ministero per la compilazione delle presenti leggi di finanza, infine avevalo avvertito di mettersi nella via delle riforme.

Alla prima di quelle mie domande rispose il ministro delle finanze, dicendo di aver già presentato nel gennaio 1850 lo stato delle finanze. Io gli dirò che non mi tengo pago a questa risposta, perchè dal gennaio 1850 al dicembre stesso anno può lo stato delle finanze essere variato d'assai, ed è lo stato presente che si abbisogna. Quanto alla seconda domanda il ministro non fece osservazione, credo dunque che annuisca e ne lo ringrazio. Relativamente alla vendita delle rendite presenterà pure il conto delle prime.

Rimane a dirsi dei dati statistici, al cui proposito il signor Arnulfi mi disse il modo migliore per ottenere il mio intento essere quello di porre la legge in pratica, ma od il signor commissario non intese le mie parole o mi rispose per ischerzo; poichè io domandava i dati statistici appunto per giudicare quali e quante delle leggi di finanze presentateci fossero da porre in pratica. Esso vuole che dell'imposta si giudichi dall'effetto: ora adunque per lui nulla valgono gli studi statistici. Vede il signor Arnulfi che la sua risposta non soddisfaceva punto alla mia domanda.

Alla mia istanza per le riforme rispose il sig. Boncompagni non doversi queste riforme tanto sollecitare, perchè molte troverebbero tempi immaturi. Tale proposizione fu già ieri combattuta dall'onorevole deputato di Caraglio, aggiungerò solo che le riforme da me chieste sono tutte compendiate nello statuto, dal che ne verrebbe che il signor Boncompagni ci troverebbe immaturi per la libertà. So che sonvi molte persone che avversano il regime costituzionale, le quali vanno ripetendo tal diceria, facendone loro pro, ma non credo che il sig. Boncompagni, nè altri in questo recinto sia fra quel numero.

Disse in secondo luogo il signor Boncompagni, che molti progetti furono dal ministero presentati. Io risponderò che non basta produrre progetti, ma è d'uopo procurare che questi siano esaminati ed attuati.

Termino con poche parole al signor conte Cavour. Egli credette ravvisare nelle mie parole una taccia di inconseguenza diretta a lui personalmente. Lungi da me personalità quando trattasi del pubblico interesse; io credetti bene ricordare la professione di principii che egli faceva da deputato, perchè sappia che la Camera ne attende ora l'attuazione qual promessa da lui fatta.

Pongo fine al mio dire, dichiarando nuovamente che per la legge attuale non havvi ragione di dilazione: per le altre sarà necessario che il ministero dia prima i voluti schiarimenti.

Boncompagni. Le mie parole furono malintese dai signori Brofferio e Rattazzi. Io dissi ieri che il ministero non poteva essere accagionato di non aver presentati progetti di riforme, perchè molti ne avea preparati che la Camera non ebbe tempo ad esaminare. Dissi in secondo luogo che certe leggi di riforma sarebbe a desiderarsi che avessero l'iniziativa dalla Camera, perchè l'opinione pubblica non essendo ancora ben preparata a qualche novità, l'avrebbe in maggior favore ove sapesse provenire da' suoi rappresentanti. Ecco quale era il senso delle mie parole.

Arnulfi R. commissario. Il sig. Rattazzi crede che io parlassi per ischerzo quando dissi che per ben giudicare delle leggi è d'uopo applicarle: io non ischerzava punto, chè qui non ne sarebbe il luogo nè il tempo ma lo dissi perchè i dati statistici dietro i quali vorrebbe il sig. Rattazzi formare quel giudizio, non esistono, il governo non li ha ereditati, poichè finora non eravi quest'imposta, e non essendovi non era cosa sì facile il procurarseli, poichè, sebbene io non sia profondo statista, appoggiato tuttavia all'avviso di Melchiorre Gioia di G. B. Say posso dire essere questa scienza ancora ben bambina, e non offrire dati abbastanza sicuri per trarne la certezza richiesta dall'onor. preopinante. Aggiunsi però che erasi fatto un altro calcolo dai dati ricavati dalla Francia e dal Belgio ove sono vigenti le imposte sui fabbricati; questo calcolo posa sulla relazione di quest'imposta colla prediale. Comunque poi io voglio anche accordare al sig. Rattazzi che questa imposta frutti più di quanto si ha bisogno: ciò andrà in vantaggio del sistema di giustizia nelle imposte, poichè per l'aumento prodotto da queste si potranno togliere altri gravami troppo sentiti. Conseguentemente conchiudo che se non potei dare risposte soddisfacenti sui dati statistici, ciò fu perchè non vi sono, ed è difficilissimo procurarseli; ma nel rimanente credo aver dimostrato il bisogno delle leggi di finanze, onde è che io chiedo alla Camera di voler passare tosto alla discussione di quella sui fabbricati.

Josti. Nessuno degli oratori ha finora combattuto la proposta del sig. Mantelli. Il sig. commissario regio usò solo d'un circolo vizioso per dire dimostrato il bisogno dei danari, ma è appunto questo bisogno che noi contestiamo.

Mi aspettava dal sig. Boncompagni salde ragioni, ma anch'egli si ridusse a dire del disavanzo dell'erario, verità assiomatica nota a tutti. Il sig. Rattazzi fece uso di tutta la sua sottigliezza d'ingegno per prestare al ministero l'unico sofisma che possa far discutere la presente legge. Per verità potrebbe il ministero imporre tutti quelli che finora nulla pagarono, e provvedere così a tutti i suoi bisogni, e sempre pel solo scopo di far giustizia. Solo fece rilevanti osservazioni il mio amico, l'avv. Brofferio (*risa*).

Se io sospirassi la repubblica o la reazione, direi: avanti, signori ministri, stabilite pure imposte, non fate riforme utili, quando avrete terminata l'azione vostra, io non avrò che ad alleggerire d'alquanto le popolazioni da quell'incubo di cui le gravaste, per farvi esecrare da quel popolo a cui non sapeste far amare la Costituzione.

Ma io che sono sincero costituzionale, vi domando i conti; questi esaminati e conosciuti i bisogni vi daremo quanto occorre; ma è impossibile che in due anni abbiate amministrati 400 milioni senza che siavi un sopravvanzo attivo: la guerra, la guerra, questa è la parola con cui si vuole spiegare ogni spesa, ma i fatti debbono essere chiari, e se fuvvi qualche cattiva spesa il ministero deve essere contento dell'incitamento che ha dalla Camera onde vincere quella ritrosia proveniente da naturale bontà di un riesame di conti ad altri. La vera causa di tutte le nostre sventure fu quella di avere sempre troncate e non sciolte tutte le quistioni. L'esame dunque dei bilanci è cosa necessarissima. Il solo ministero di guerra ha 44 milioni; mentre la Prussia con 25 milioni di franchi (*risa*) dispone in tempo di guerra di 700 mila uomini, il Belgio, la Svizzera con minor somma hanno più uomini a disposizione, che noi, poichè nel maggior bisogno non potremmo disporre di più di 150 mila. Il nostro sistema è dunque il più gravoso all'erario, il meno utile alla nazione.

Passando agli altri bilanci, non havvi dicastero il quale non abbia doppie ruote, doppio personale perchè non s'impiegavano a misura di bisogno, ma a misura delle avute raccomandazioni. Si aggiungano ancora tutti i consigli composti già d'impiegati, i quali perciò non dovrebbero prendere altro stipendio e voi vedrete che la riduzione a farsi sarebbe di [illegible] terzi circa. Il sig. Boncompagni diceva che alcune riforme sarebbe bene avessero l'iniziativa dal Parlamento: ma egli sa che, il nostro paese è nuovo a questo ordine di cose e quindi non può aspettarsi tanto da uomini che appena da due anni sono svincolati. L'istruire ed il riformare sono doveri del governo altrimenti sarebbe pretendere che il regolamento di [illegible] convitto sia fatto dai convittori.

Il signor Cavour ci diceva che persone di merito viaggiano all'estero per opportuni studi, io ho un'idea più favorevole del signor conte Cavour, egli ha viaggiato abbastanza cogli occhi aperti per leggere nelle legislazioni estere: io m'auguro in lui tanta volontà quanta è l'intelligenza.

Delle altre riforme legislative per ora non mi curo siano pur esse ritardate, le importanti sono le finanziarie. In poche parole noi vogliamo riforme amministrative, il ministero ci pensi, finchè non avremo riforme non potremo concedere danari. Queste riforme ve le chiediamo in nome di Carlo Alberto, nell'interesse della Corona e del popolo.

Ci si fece l'accusa che le nostre recriminazioni sono sempre generali, che non abbiamo idee precise; dateci i bilanci, discutiamo i bilanci e vedrete se l'opposizione non abbia idee e sistemi. Ma finchè questi bilanci non siano esaminati, finchè non siano introdotte riforme, la coscienza nostra non ci permette di darvi danari.

Jacquier. Appoggia la proposta Mantelli, perchè colla proposta Rattazzi si dovrebbero esaminare alcune leggi ed altre rimandare, onde più giusto e ragionevole gli sembra di discutere innanzi tutto il bilancio.

Risponde al commissario, il quale diceva potere una dilazione recar danno al credito pubblico, che i fondi pubblici soffriranno assai più agli occhi dell'osservatore, se questi vedrà aumentarsi imposte e non aggiustati i conti; l'urgenza del danaro fu già dimostrato non esistere.

Parla delle riforme, degli studi che il sig. Cavour disse che si fanno, e l'oratore credeva già fatti; espone il suo timore che le persone mandate all'estero ad assumere cognizioni facciano il viaggio del capitano Cok.

Osserva che ove la Camera discutesse le leggi di finanza, nulla avrebbe più a fare nei bilanci, perchè implicitamente riconoscerebbe il deficit addotto dal ministero, e sarebbe in tal modo vincolata.

Accenna ad economie, specialmente nel dicastero della guerra, servendosi nel servizio interno della guardia nazionale. Parla delle troppe imposte che già pesano sulle popolazioni, ed in questa dimostrazione non dimentica la Savoia. Conchiude dichiarando il suo voto per la proposta sospensiva.

Cavour, ministro d'agricoltura e commercio. Io non ho mai detto che l'onorevole deputato Mantelli fosse di questa opinione, ma credo che non altero le parole del deputato Brofferio, il quale ci dichiarava che il solo mezzo di ricondurre l'equilibrio era il ricorrere alle proposte ch'egli faceva.

E qui io credo di poter dire che ognuno tra noi, esaminando attentamente il bilancio, sarà costretto di confessare che in ciò l'onorevole deputato Brofferio ha ragione, che per recare un'economia tale nelle nostre spese per cui, senza alcuna nuova gravezza di sorta si possa ristabilire l'equilibrio, ci vogliono riforme della specie di quelle che egli ci indicava, cioè la soppressione della diplomazia, una riduzione massima, per non dir soppressione dell'esercito, la sostituzione al sistema attuale di quello della milizia cittadina, il sistema svizzero o americano.

Brofferio. È così.

Cavour, ministro d'agricoltura e commercio. Ho dunque specificato chiaramente l'opinione dell'onorevole oratore. Ora io dico; siccome nessuno degli oratori, salvo l'onorevole deputato Brofferio che l'ha proposto ha appoggiato il suo sistema, e che anzi molti hanno creduto dover contro di esso protestare, e cogli altri l'onorevole autore della proposta che si sta discutendo; e come pare positivo che i nove decimi tra i membri di questa Camera non vogliano ridurre l'esercito in modo tale da non essere più che un fantasma, ed appoggiarsi unicamente sulla milizia cittadina, come nessuno in questa circostanza e nella circostanza analoga della discussione del bilancio sulla diplomazia ha sostenuto la proposta che fece il deputato Brofferio, dietro il mio eccitamento a spiegarsi di sopprimere radicalmente la diplomazia; e come inoltre le altre sue idee analoghe di riforme legali non hanno trovato eco in questa Camera, io mi credo fondato nel dire che nessuno di coloro i quali non dividono le opinioni del deputato di Caraglio su questo punto di riforme nel bilancio, possa lusingarsi che la diminuzione a portarsi dalla Camera nelle spese possa stabilire l'equilibrio fra l'entrata e l'uscita.

Ciò ammesso, mi pare bastantemente dimostrato non essere questa una valida ragione, salvo per coloro che dividessero le opinioni del deputato di Caraglio per ammettere la proposta del deputato Mantelli. Ma, si dice, se non dall'esame pei bilanci, dall'esame dei conti potremo ricavare tali frutti, che ci dispensino dal ricorrere a nuove imposte.

Mantelli. Domando la parola.

Ministro d'agricoltura e commercio. Io qui non voglio entrare nella discussione delle spese passate, nei risultati probabili dei conti: questo ci condurrebbe troppo oltre, e non avendo documenti sufficienti su questa materia nè io nè la Camera, il ragionare su di esse non avrebbe risultato positivo.

Che poi dai conti si possa arrivare a risultati meno sfavorevoli di quelli che a prima giunta appaiono dal semplice esame dei bilanci, io lo ammetterò agevolmente, anzi andrò più in là, e suppongo, che dai conti si trovi una minore spesa di 10, di 20, di 30 milioni, ma quale ne sarà la conseguenza? sarà che il bilancio successivo sarà aggravato di una minore spesa, e quindi di un milione, o di un milione e mezzo d'interessi di meno, ma questo basterebbe forse a ristabilir l'equilibrio? L'imposta che si domanda non è per sopperire ai bisogni ordinari del paese. Quando anche dai conti ne conseguisse, che si potesse andare più oltre di quanto crede l'onorevole ministro delle finanze, potersi condurre l'amministrazione finanziaria e che dal loro esame risultasse fino agli ultimi mesi del 51, od anche fino a tutto quell'anno, senza dover più ricorrere ad imprestiti, se non che per ultimare la strada ferrata; ciò nullameno egli è evidente che il bilancio normale del 51, cioè le spese ordinarie non pareggeranno ancora per questo le spese ordinarie. E quindi è pure evidente che anche dall'esame dei conti non potrà emergere nessun fatto, che renda meno necessaria l'approvazione di questa legge di finanza.

Ma, diceva l'onorevole deputato Jacquier, se voi vo-

tutte le leggi di finanza prima di esaminare il bilancio, chiudete la via alle economie, voi avete *ipso facto* data l'approvazione a tutte le leggi ministeriali. Dio voglia che bastassero queste leggi che vi presentiamo adesso, per produrre questo risultato, per riempire il disavanzo e per rendere inutili o soverchie le cure della Camera nel fare economie, ma con mio dispiacere, lo debbo tranquillizzare su questo punto l'onorevole deputato ed assicurarlo ch'egli avrà ancora un campo [illegible], e purtroppo larghissimo ad attuare il genio [illegible] delle economie.

Io, anche [illegible] non vedo che possa essere per nulla [illegible] la libertà della Camera.

Ritenete, o signori, che il ministero non intende di indurre a decidere che si votassero tutte le leggi di finanza l'una dopo l'altra prima di procedere alla discussione del bilancio.

Il ministero ha presentata questa legge, e dappoichè era già fatta la relazione, se ne chiese la discussione; ma dopo questa legge nulla impedisce alla Camera di discutere il bilancio, ed il governo non farà opposizione a che ad una legge d'imposta succeda la discussione di quella del bilancio.

Si diceva che il gabinetto a torto poneva la questione d'urgenza, poichè aveva provveduto ai bisogni del momento.

Sicuramente col prestito che la Camera ha autorizzato potrebbe aspettare la discussione del bilancio senza che le casse pubbliche rimanessero sprovviste; ma, o signori, qual è l'urgenza? L'urgenza è di porre il bilancio in equilibrio, di fare che le entrate pareggino le spese ordinarie e straordinarie, ed è necessario che nel 1851 si approssimi a questa meta.

Ora osservate, o signori, che sarà molto se la legge di cui si ragiona potrà essere applicata nel 1851: se voi non la votate, e se non passa nell'altra Camera del Parlamento nel mese venturo, se si dilazionasse verso il termine della sessione, sarebbe lo stesso che rimandarla al 52, e coteste imposte non sarebbero più pagate nel 51. Quando si ammetta, ripeto, il sistema dell'onorevole deputato Mantelli di aspettare a discutere questa legge dopo il voto del bilancio, (e non voglio nemmeno supporre che egli insista perchè tutte le leggi di riforma siano votate subito dopo il bilancio) io vi assicuro che non sarebbe possibile applicare le disposizioni di questa legge per il 51. Questo mi pare un argomento gravissimo, un argomento che deve avere peso anche sull'animo dell'onorevole proponente, il quale mi pare non essere di quelli che si lusingano di poter ricondurre con sole economie l'equilibrio nelle finanze.

Risposto a queste obbiezioni, non mi rimane che a dire poche parole intorno agli argomenti di coloro che credono non poter votare l'attuale legge perchè non si sono fatti e presentati bastanti progetti di riforme; io non ripeterò quanto ha detto ieri uno dei primi oratori che avea preso a parlare su questa legge. L'onorevole deputato Rattazzi aveva indicato i punti sui quali egli credeva che il ministero fosse impegnato a proporre riforme su tutti i punti da lui accennati; io credo aver dato alcune spiegazioni, nè saprei a queste aggiungere gran cosa, se non sul punto delle riforme amministrative centrali, poichè in quanto a quelle amministrative provinciali ripeto aver il ministero sottoposto alla Camera un progetto che mi pare entrare assai largamente nella via delle riforme.

Ricorderò ai vari oratori che seggono alla sinistra che uno dei soggetti delle loro più ripetute lagnanze era la giurisdizione amministrativa, alla quale il ministero propose una radicale riforma. Si lamentò lungamente l'eccessiva centralizzazione che il ministero abbandona interamente le provincie a loro stesse, più altro non rimanendo dell'antico sistema che una specie di tribunale d'appello, e d'appello non per parte dell'amministrazione, ma dei terzi che potrebbero avere a lagnarsi dell'amministrazione locale.

In quanto all'amministrazione provinciale si è presentato un progetto di legge, il quale pone tutte le questioni in un modo che io reputo abbastanza largo e che almeno apre la via ad ogni genere di più ampie riforme.

Per ciò che concerne l'amministrazione centrale non si è ancora fatto un progetto, egli è vero, io l'ho confessato, e questa mia schietta confessione ha dato argomento di qualche celia agli onorevoli deputati di Caraglio e di Mortara.

Il primo di questi onorevoli rappresentanti ha detto che quando si aspirava a diventare ministro, bisognava almeno essere usciti di scuola e non aver ancora bisogno d'andarvi; l'onorevole deputato di Mortara accennò come avendo io viaggiato non doveva più aver bisogno d'inviar persone a studiare nei paesi esteri.

Io risponderò con tutta schiettezza, parlando solo per me, e non per i miei colleghi.

Se io ho fatto degli studi generali, se ho acquistato alcune nozioni teoriche sull'amministrazione, confesso che non ho però potuto acquistarne la pratica, non essendo mai stato in alcuna amministrazione pubblica, non avendo mai pel passato presa alcuna parte al potere, per il che non arrossisco nel dire che vi sono molti particolari nell'amministrazione che io ignorava quando sono stato assunto al ministero. Io feci questa confessione con tutta schiettezza senza credere perciò di aver commesso un atto d'imprudenza eccessiva accettando il posto di fiducia che piacque al Re di affidarmi. Vi sono certe cose, o signori, che non si sanno se non si studiano, e vi sono certi studi che non si possono fare che colla pratica; così io credo che per i particolari del sistema di contabilità è necessaria una certa pratica, un certo studio tutto speciale.

Forse l'onorevole deputato di Caraglio, forse l'onorevole deputato di Mortara professano l'opinione che vi siano certe cose che si ponno sapere senza studiarle; in questo caso, per conto mio, parteggio per un'altra sentenza. Altre volte, nei tempi dell'aristocrazia e del feudalismo, uno spiritosissimo scrittore, il quale ha forse molto contribuito all'avvenimento di un'era novella, diceva, *les grands seigneurs savent tout sans rien apprendre*; e può darsi che alcuni dei deputati dell'opposizione, sappiano molte cose senza averle studiate *(movimento a sinistra)*, ma in quanto a me, dichiaro, che ciò che non ho studiato, non lo so per scienza infusa.

Ho detto che si studiava e che si studiava per giunta, con molta assiduità, un piano di riforme amministrative, e l'onorevole deputato di Bonneville parve credere, che la persona incaricata di questi studi sia ancora intenta al suo viaggio, quasi avesse intrapreso il giro del mondo. A questo riguardo posso assicurare l'onorevole deputato Jacquier, che il distinto ufficiale che fu incaricato dal ministro della guerra è da più mesi di ritorno e siede in questa Camera, che i suoi lavori sulle riforme amministrative sono molto avanzati, e che nutro fiducia, che in poco tempo saremo in grado di presentarli alla Camera.

Voci. Chi è?

Ministro d'agricoltura. Questo distinto ufficiale, di cui ho fatto più volte menzione, è l'onorevole deputato Petitti.

Quantunque questo piano di riforme amministrative sia assai largo per ciò che riflette la contabilità e l'amministrazione, io certo non asserirei ch'esse producano poi i risultati di cui parlò il deputato Josti, cioè che si possano ridurre gl'impiegati al terzo, e poi al sesto.

Josti. Ho detto solo alla metà della metà.

Cavour, ministro d'agricoltura, commercio e marina. Il dare di queste lusinghe alla Camera, sarebbe un volerla trarre in inganno. Si possono semplificare le forme amministrative; si può diminuire il numero degli impiegati con vantaggio anche del pubblico servizio; ma questa troppo spinta riforma, con buona venia del sig. Josti, è in gran parte un'illusione. Certo fino ad un certo punto le aziende fanno un doppio lavoro coi ministeri: se quelle si riunissero a questi, molte formalità amministrative sarebbero semplificate, ma la riduzione nel numero degl'impiegati sarebbe ben lungi dal raggiungere la cifra ch'egli indicava.

D'altronde che cosa costano le aziende? Io credo che non ecceda il loro mantenimento la spesa di 500 mila lire. . . .

Voci. Oh! O! e quella della guerra?

Cavour ministro d'agricoltura e commercio. Io non credo che si vogliano sopprimere nell'azienda della guerra i commessarii, le parti amministrative locali, e quindi io parlava solo delle amministrazioni centrali; per esempio quella di Torino che si può riunire al ministero, ma il numero degli impiegati locali non potrete mai ridurlo, e sopprimendo l'azienda della guerra, non potrete mai sopprimere i commissarii locali.

Io credo adunque potere a buon diritto ripetere, che gli uffizi centrali non costino più di 5 o 600 mila lire.

E qui ponete mente che mediante questa riforma in un colle aziende fate sparire tutti gli impiegati che sono a quelle addetti, perchè per ottenere una vera economia immediata non basta sopprimere gli ufficii, bisognerebbe sopprimere anche gli impiegati; ora io ho troppa fede nella giustizia e nell'umanità del deputato Josti per credere che egli voglia, che tutti gl'individui di cui si sarebbe annullato l'impiego si rimandino a casa privi affatto di stipendio; dal che risulta, l'economia immediata sperata da questa riforma non poter essere di molto rilievo. Il servizio pubblico si farà più spedito, e meglio regolato, ma quanto ad economie larghissime, in verità per ora e per questo lato io non le credo possibili.

Non parlo di altre riforme, perchè l'onorevole deputato di Mortara, come quel di Caraglio, non hanno indicate che quelle di cui io parlava, ma di riforme organiche io non ne ho udito a far menzione; che anzi l'onorevole Josti ci dichiarò che per ora poco gli caleva delle riforme dei codici, e di molte altre riforme legislative.

Questo suo parere non è certo diviso da tutti i suoi colleghi che siedono alla sinistra di questa Camera, chè non posso persuadermi che i suoi colleghi poco si curino della legge sulla organizzazione giudiziaria, della legge sull'abolizione dei fedecommessi, e della legge sulla abolizione delle bannalità, e della legge sulla riforma dei codici, che viene proposta per cura dell'egregio nostro collega guardasigilli. Se egli non si cura della riforma dei codici, se per quanto spetta alle riforme amministrative egli non ha delle idee pratiche, io veramente non saprei su che punto ei vorrebbe che gli studi del Parlamento e del ministero si portassero prima della discussione di queste leggi di finanza.

Parmi con quanto dissi fin qui avere bastantemente dimostrato che la proposta di coloro che vorrebbero fosse sospesa la discussione delle leggi di finanza prima che non siano compiute le riforme e discussi i bilanci, è, non voglio dire ingiusta, ma per lo meno soverchiamente severa per il ministero; ora debbo aggiungere che ove essa fosse adottata avrebbe forse un effetto contrario alla intenzione di chi la propone, perchè il ministero non potendo avere i mezzi di far fronte alle spese, vedendo il credito pubblico scemato, avrebbe minor forza morale per compiere quelle riforme che sono nel suo voto ed in quello della nazione.

Pertanto io insisto affinchè la Camera respinga la proposta del deputato Mantelli essendo con ciò ben inteso che essa non si vincoli ad adottare tutte le leggi di finanza prima dei bilanci, ma che conserva intera la libertà di regolare a suo talento, il suo ordine del giorno, portando in discussione quelle leggi che crederà meglio.

I deputati non troveranno il ministero insistente che su di un solo punto, e sarà nel raccomandare alla Camera di occuparsi il più che potrà *delle cose di finanze*.

Da questo banco non sorgerà mai opposizione, se non quando si volesse rimandare ad epoca indefinita la questione di finanze per voler portare l'attenzione del Parlamento sopra argomenti di interesse secondario.

Io spero dunque, che la Camera respingerà la proposta Mantelli, e passerà senza più alla discussione della legge sui fabbricati.

Sineo. Poche furono le ragioni addotte pel rigetto della proposta Mantelli.

Il sig. commissario regio venne a ricordarci quanto ci costano le nostre libertà e le riforme: ebbene il popolo saprà pagarle, ma per questo è necessario ne senta i vantaggi, e le sappia salde ed assicurate. Se la giustizia criminale costa tanto, è per colpa del governo che non divise mai questi tribunali; onde è necessario far venire testimonii da grandi distanze, e ciò non avrebbe costato gran studio. Ci si parlò come di merito del ministero della legge sul contenzioso amministrativo, io temo che quella più che prova di progresso lo sia di regresso.

La ragione più valida che milita per la proposta Mantelli è il dovere d'attuare lo statuto, al quale intento è necessaria la discussione del bilancio.

Invano dicesi che queste leggi tendono a rendere giustizia al povero: dell'imposta sui fabbricati la maggior parte sarà pagata dagl'inquilini, e non già dai padroni di casa. Esisteva una volta in questa città un disposto detto *diritto d'esistenza*, pel quale veniva stabilito il *maximum* degli appigionamenti. Non so con quale giustizia si ponesse tal vincolo al diritto di proprietà: fu tolto, e ben si fece, ma è pure doloroso il vedere come tutte le riforme pesino al povero, fruttino al ricco.

Un ultimo avvertimento al ministero: esso deve guardarsi dall'accanita guerra che gli move l'opposizione, per difendersi dalla quale ha bisogno della fiducia del popolo in lui, fiducia che per ora non è troppa, ed io potrei addurgliene prove dal poco concorso nei collegi elettorali.

Da quanto dissi parmi avere spiegate le ragioni per le quali, scostandomi dal sig. Rattazzi, voto in favore della proposta Mantelli.

Pescatore. Io non ho a sottoporre alla Camera che poche considerazioni pratiche finora poco pesate: la necessità di maturar un sistema generale. Nella scorsa sessione l'opposizione accennava a generali principii: gli altri chiedevano progetti e ciò chiedeva ancora ieri il signor Boncompagni. Uno di questi già lo conosce la maggioranza, l'altro non fu presentato che oggi. Io non crederei contrario al regolamento entrar nella discussione di questi progetti contrarii a quelli del ministero, ma sarebbe ora poco conveniente, perchè si differirebbe la discussione presente. Dirò solo poche cose. Nel progetto che si sta disputando v'ha una cosa, che è comune a tutti gli altri progetti d'imposte, la consegna e verifica della vendita. Il ministero lo espose ne' suoi varii progetti e le commissioni adottarono anche questo principio. È dunque bene stabilire ciò che v'ha di comune in tutti questi progetti. Da chi si fanno le consegne secondo il sistema del ministero? Dagli agenti amministrativi inferiori. La sentenza del consiglio d'intendenza è obbligatoria, vale a dire l'intendente stesso decide. Il ricorso degli interessati è dunque illusorio, ed è vizioso il sistema ministeriale. Noi abbiamo proposto un sistema in cui si fa la parte del governo, ma si fa quella del paese altresì. La maggioranza ci disse che avrebbe esaminati i nostri progetti. È adesso il caso di mantenere la parola.

Si propone un'imposta sui fabbricati. Essa è giusta in principio, ma la sua applicazione produce conseguenze ingiuste, stante il sistema attuale d'imposte. Essa è un'appendice del tributo prediale. Poniamo che il decimo della rendita dei beni immobili possa bastare all'erario. La perequazione dee tendere a stabilire questo decimo e allora si avrà una norma. Nel progetto di perequazione del tributo prediale da noi proposto si comprende anche il tributo sui fabbricati. Tale progetto è in contrapposto di quello del ministero. Leggete ed esaminatelo.

Se la Camera rimanesse persuasa del nostro progetto il risultato sarebbe che coloro che pagano meno del decimo della rendita, pagherebbero più, e si farebbe quindi un atto di giustizia. Per quelli che pagano più del decimo la legge sarebbe un benefizio. Io non saprei valutare, in mancanza di dati statistici precisi, la rendita di tutti i beni immobili, ma credo non esagerare portandola a 250 milioni annui. Facendo un atto di giustizia avremmo 25 milioni di rendita. Gli ottiene il ministero co' suoi progetti? Mai no. L'imposta prediale produce da 12 milioni di aumento, cioè l'imposta sui fabbricati produrrà, secondo i calcoli del ministero, da 4 a 6 milioni. Eppure quanto non è ingiusto! La imposta prediale è male distribuita. Lo dichiarava il ministero stesso, dicendo che perciò non si poteva aumentare. Ed ora ci propone un aumento. L'imposta sui fabbricati abitati da coltivatori (*Voci*: sono esclusi. *Rumori*).

Parlo dei proprietarii i quali abitano le case poste sui loro fondi, di cui già pagano l'imposta, case da cui non potrebbero ricavare una rendita netta. Questi proprietarii già pagano il sesto o settimo della loro rendita netta, ed in questo caso verrebbero ancora aggravati. Ripeto che il principio sebben giusto in sè, vuol essere coordinato nella sua aplicazione, altrimenti le conseguenze di esso torneranno ingiuste. Noi siamo preparati a discuter il nostro progetto in qualunque occasione, alla Camera, negli uffizii, nelle commissioni. Prima di pregiudicar la questione lo si esamini.

Posti questi principii ci troviamo nel terreno dei progetti. Il ministero vedrà che dal nostro sistema ne risulta un piano d'imposta diretta. È facile il provarlo. Qualunque imposta non può colpir che la rendita netta. Adottato questo sistema non rimane a colpire che la rendita sui crediti fruttiferi e sul lavoro, vale a dire sulle arti e il commercio. I primi sarebbero colpiti col progetto presentato alla commissione di questa Camera.

La seconda sarebbe colpita dal progetto già discusso nell'altra sessione, in cui s'adottava il sistema della verifica, anche per mezzo del giurì. Se il ministero consente a ciò che proponiamo, scomparirà il progetto sulle successioni e quello che prende per base gli affitti; essi non sarebbero che ripetizioni. Tutto sarebbe semplificato. E quando il ministero avesse fissato il suo piano d'imposte dirette, potrebbe riformar il piano d'imposte indirette. Ma questo non si può far sicuramente al presente. Queste si debbono scemare per favorir la libertà del commercio, e distribuire equamente onde non riescano tanto sproporzionate.

Ma per poter graduare i diritti bisogna che vi abbia un buon sistema d'imposte dirette. Noto che nella quistione toccata ora si è finora manifestato dal ministero e nella Camera un progresso d'idee. Imprima il ministero declinava il principio della verifica individuale. Nella tassa sul commercio si cominciò a dubitare se non si dovesse abbandonar la solita presunzione legale. Nel progetto d'imposta prediale per la Sardegna il ministero ammise il conseguamento. Nei progetti sulle mani morte, in quello sui fabbricati si ammette pure. Lo avea declinato il ministero in quello dei crediti. Ma la commissione l'introdusse anche in questo. Non dissimuliamo ove sta la giustizia.

O vogliamo la giustizia, o no. Se la vogliamo dobbiamo ammettere le verifiche. Senza decidere tale quistione non potremo ammettere un solido sistema di imposte dirette.

Parmi aver dimostrata la necessità di una sospensione. Vediamo se non militano contro altre ragioni. Adducesi primieramente l'urgenza. Se il ministero dicesse che non si può farne senza ora, io menerei per buono questo motivo; ma esso disse che non v'è urgenza per ora; esservi di qui a 13 mesi, non avanti.

Possiamo sospendere 2 o 3 mesi, con vantaggio e senza nessun danno. Ma ha altri sommi vantaggi di sospendere la discussione già toccata. In questo modo noi usciamo del provvisorio, noi assicuriamo l'indipendenza della Camera, discutiamo leggi organiche, prepariamo in tal modo non lo spirito solo delle popolazioni, ma i mezzi, disarmiamo i nemici dello Statuto i quali dicono non produrre esso che nuove imposte. Ma oltre a ciò un sistema regolare è più produttivo: le popolazioni persuase sono più volenterose di pagare e questo è un elemento di successo in materia d'imposte. Come potremo pretendere che i popoli sopportino nuovi pesi se non sviluppiamo nuove fonti di ricchezza?

Vedremo tranquilli la decisione della Camera, qualunque sia: crediamo che la maggioranza del paese sarà pur disposta a fare quanto essa prescriverà. Ma abbiamo creduto dover nostro esporre le idee della minoranza.

Revel. Da due giorni odo ripetere le ragioni ed anche i sofismi della passata sessione: questo è un perdimento di tempo (*mormorio e rumori*). Udii proporre un sistema che sarà certamente un mirabile elisire, ma non lo conosco: quando lo vedrò, esporrò il mio parere. Ma a fronte dell'urgenza credo doverlo respingere. La commissione del bilancio darà opera sollecita al suo lavoro. Ci si dice che non si conosce lo stato delle finanze, che possiamo aver non passività ma crediti. Ma in verità non saprei ove questi milioni, questi crediti da privati possano trovarsi. Il ministero presentò il bilancio che v'era l'anno scorso, da cui risultava esservi disavanzo di 183 milioni. Io presentai un calcolo ch'esso saliva a 186, che nel 1850 ne restava sempre un *deficit* di 11. Si è dimostrato chiaramente che l'esercizio 1850 non può chiudersi senza l'emissione della rendita. Che diremo del bilancio del 1851? Dallo stato dei bilanci presentati, il *deficit* ordinario è 36 milioni, noi perdiamo 100 mila lire al giorno andando di questo passo. È anche da tener conto delle spese straordinarie; strade ferrate, indennità all'Austria, ed altre.

È utile continuare in questo stato di cose? Credo opera di buon cittadino dir che no; che non può nelle nostre circostanze il paese soffrire grandi diminuzioni di spese, e che fa d'uopo di molta energia per uscire dallo stato presente di crisi.

Michelini pronunzia in mezzo alla disattenzione generale un lungo discorso che pei rumori della Camera non possiamo raccappezzare.

L'adunanza si scioglie alle ore 5.

Ordine del giorno della tornata dei 19.

Seguito della discussione sul progetto di legge d'imposta sui fabbricati.

Ricaviamo dalla *Concordia* i nomi dei 38 deputati che hanno sottoscritto alla proposta Mantelli, che abbiamo riferito nel numero di ieri:

Asproni — Bastian — Beccaria Incisa — Berruti — Borella — Botta Luigi — Bottone Alessandro — Cagnardi — Cambieri — Carta G. — Chiarle — Decastro — Depretis — Destefanis — Fagnani — Farina Maurizio — Ferraciu — Garda — Gavotti — Jacquier — Josè — Lions — Louaraz — Mantelli — Marco Domenico — Martinet — Michellini G. B. — Moja — Parent — Pescatore — Radice — Ricardi — Sanguinetti — Sineo — Sulis — Tecchio — Valerio G. — Valerio L.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

ELEZIONE.

Savigliano. — Prof. Domenico Berti.

— Siamo lieti di annunziare che i lavori del telegrafo elettrico fra Genova e Torino, diretti dall'egregio ingegnere Bonelli, vanno procedendo con alacrità; forse fra tre o quattro mesi potrà cominciare il servizio telegrafico fra quei due punti estremi; coi primi dell'anno ci dicono sarà cominciato fra Torino e Pessione: in questo momento si stanno ultimando gli studi per la parte di Genova; il filo in questa città, fino a qualche miglio fuori, ci dicono sarà per maggiore sicurezza sotterrato: nel rimanente della linea s'adotterà in genere il sistema di sospensione su pali di ferro: la perizia e la diligenza del prelodato ingegnere Bonelli, e le lunghe osservazioni pratiche da lui fatte nei paesi che più abbondano di tali mezzi d'istantanea comunicazione, ci affidano che il nostro telegrafo elettrico riunirà tutti gli ultimi e possibili perfezionamenti.

NOVARA, 16 *dicembre*. — I macellai pretendendo che la meta formata il primo corrente dicembre per le carni dal consiglio delegato fosse loro dannosa, evocarono in giudizio la civica amministrazione in persona del sindaco, conchiudendo nel ricorso introduttivo del giudizio, che intendevano dismettersi dal loro esercizio fra giorni otto. Il consiglio delegato, benchè sicuro dell'esattezza della meta, e perciò non temente le risultanze di un giudizio, tuttavia prevedendo il caso che non ostante la lite pendente i macellai cessassero di vender carne, diede incarico al sindaco dei necessarii provvedimenti, affinchè la popolazione non avesse a difettare di un oggetto di prima necessità. In meno di 12 ore il sindaco fece mettere a disposizione del municipio oltre a 70 od 80 buoi ed altrettanti vitelli, e tutto venne predisposto l'occorrente servizio con buon numero di persone pratiche in tal mestiere (1).

A questo punto accortisi i macellai che non avrebbero, colle suscitate difficoltà, messa in imbarazzo la civica amministrazione, e riconoscendo che il consiglio delegato ed il sindaco, nel fissare la meta avevano giustamente operato, fecero formale recesso dalla lite, sottoponendosi al pagamento delle spese tutte e risarcimento dei danni.

Sicchè da tutto questo fatto risultò che la civica amministrazione in ogni tempo non si troverà mai nel caso di dover piegare contro cotali mal fondate pretese; e si avrà una buona lezione pei nostri macellai, i quali, se non è la prima volta che così agiscano, è da credere che sarà l'ultima. (*Iride Novarese.*)

(1) *Giovedì mattina, giorno in cui i macellai si erano proposti di sospendere il loro esercizio, si trovarono alle porte del macello per essere macellati, a disposizione del municipio, num.* 4 *buoi,* 10 *vitelli, oltre un altro vitello ch'era diretto ai macellai e stato sequestrato per ordine del sindaco.*

GENOVESATO. — Scrivono dalla Spezia il 15:

La principessa di Monreale, madre del magnanimo Re Carlo Alberto, procedente da Firenze, giunse stamane alle otto in questa città col suo seguito. Dopo breve fermata in quest'albergo della *Croce di Malta*, l'eccelsa viaggiatrice continuò il suo cammino alla volta di Genova per quindi trasferirsi in Francia, passando per la frontiera del Varo. (*G. Piem.*)

ESTERO.

TURCHIA. — L'*Osservatore Dalmato* ha da Serrajevo, in data 28 novembre, la seguente interessante relazione sulle cose della Bosnia:

Il 19 ebbe luogo un combattimento tra Omer pascià ed i ribelli della Posavina, non però presso Modrich, ma tra Devent e Kotarsko, vicino alla villa di un certo Rusten beg, ed al bosco Wucsiak. Il combattimento sarebbe stato accanito ed avrebbe durato 7 ore, con la totale sconfitta dei ribelli, di cui 400 sarebbero rimasti morti sul campo. La perdita della truppa gransignorile si ritiene in 3 morti ed 8 feriti.

Siccome i ribelli non volevano sortire dal bosco, così il serraschiere non poteva far uso della sua artiglieria. Fra i capi dei ribelli è fatto prigione anche il kady (giudice) di Tuzla.

Il giorno 20 il serraschiere voleva passare la Bosnia, e, come si dice, rivolgersi da Modrich direttamente a Gradacaz e Tuzla, facendo il giro delle fortificazioni di Modrich.

La truppa partita da qui sotto Ibrahim pascià sostenne un combattimento lontano da qui 10 ore tra Kladan e Wlasseniza con circa 3 a 4000 ribelli da Belina e Sreberniza, ove pure questi ultimi furono con grande perdita battuti, e fra gli altri decapitati si conta il kady di Belina ed il musselim di Sreberniza. Trenta prigionieri all'incirca vennero condotti a Serrajevo. Ibrahim sembra che si avanzi da quel punto verso Tuzla secondo il suo progetto. Siccome da una parte le truppe in questa stagione e per le strade cattive, o piuttosto per la mancanza di strade, devono combattere con grandi difficoltà, così dall'altra nella prossima primavera, quando rinverdiranno i boschi, potranno i ribelli continuare la guerra con maggiore vantaggio.

Queste vittorie riportate dalle truppe gransignorili producono un'impressione di avvilimento nel popolo. Serrajevo, non ostante la minacciosa posizione della truppa accampata in vicinanza, era pronta di sollevarsi, se una sola notizia fosse pervenuta di un qualche vantaggio dei ribelli.

Generali sono le doglianze per le requisizioni sempre più frequenti. Trasporti intieri di merci provenienti da Brood o Livno, furono, non ha guari, senz'altro scaricati per strada, vennero in parte presi a forza i cavalli pel servizio militare, e dall'altra i proprietari se ne fuggirono coi cavalli stessi, onde sottrarsi al servigio forzoso, rinunziando al nolo.

A Mustafà pascià Babich di Serrajevo, che era sotto sorveglianza in questo campo, furono levati i distintivi della sua dignità qual generale maggiore, e venne messo in istato d'arresto. La stessa sorte attende ad un altro capo di Serrajevo, Fazlj pascià Sherifovich, che ora si trova sotto sorveglianza a Trawnik. In generale pare si abbia la persuasione che, senza allontanamento dei capi indigeni, sarebbe assai difficile l'introduzione della *Transimati hairie*.

Qual principio delle riforme, il testatico viene riscosso dai cristiani soltanto a mezzo del loro clero e capi locali, escluso ogni intervento di autorità turche, ed abolite le bollette. Ogni individuo da 10 fino a 60 anni, eccettuati gli storpi, mentecatti e ciechi, paga, secondo le recenti liste di numerazione, quindici piastre per quest'imposta.

INGHILTERRA. — LIVERPOOL, 13 *dicembre a sera*. — Oggi ebbe luogo sulla piazza del mercato di Birkenhead la famosa adunanza della quale abbiamo dato cenno. Vi assistevano circa 7000 persone. Per prevenire ogni disordine eransi arrolati come constabili speciali circa 1000 contribuenti (coloro che pagano la tassa dei poveri). Posti sotto la direzione del sig. William [illegible], occupavano lo spazio che si estende innanzi l'immensa piattaforma costrutta dietro al palazzo di città e destinata agli aringatori. Inoltre la polizia di Birkenhead, quella di Wirval, e 300 soldati erano incaricati di custodire gli aditi della piazza. Erasi pure convenuto colle autorità di Liverpool ch'esse terrebbero 300 *policemen* alla stazione centrale della polizia, pronti ad imbarcarsi sopra un vapore speciale per attraversare il fiume, quando fosse stato dato un segno da Birkenhead.

Il sig. Brown, prete cattolico, aveva per parte sua impegnati i suoi correligionari a non comparire a tale adunanza.

Alle ore 11 il sig. Jonh Laird occupò la sedia.

Il sig. Percy Dave propose una prima risoluzione così concepita

« L'adunanza desidera d'esprimere l'estremo suo disgusto per la bolla papale e per altre pubblicazioni ultimamente venute da Londra, le quali trattando la prerogativa reale come un nulla, e questo regno come una regione spirituale abbandonata a chicchessia, ripugnano allo spirito della legge e sono un insulto per la corona e pel popolo inglese. »

Codesta mozione venne adottata per acclamazione.

Il sig. Higgin, nipote del vescovo di Limerick (Irlanda) propone una seconda risoluzione, della quale ecco il senso:

« L'adunanza è di parere che vengano prese, riguardo alla recente aggressione papale, tali misure, che atte siano ad assicurare a S. M. la sovranità una ed indivisibile su questo suolo, ed alla nazione il godimento libero della indipendenza protestante. »

Codesta risoluzione fu adottata con grande entusiasmo ed all'unanimità.

Si votò quindi l'indirizzo alla regina. Tre volte echeggiarono gli evviva a S. M. L'assemblea, a testa scoperta, intuona l'inno nazionale e si scioglie in fine tranquillamente. Non s'ebbe in questa circostanza a lamentare che un fatto: la morte improvvisa, certo per apoplessia, del sig. Jonh Green, negoziante di vini, ed altro de' constabili speciali.

— *Nuova chiesa d'Inghilterra*. — Sentiamo, e non abbiamo ancora ragione di dubitare dell'asserto, che alcuni membri influentissimi del clero *tractariano*, prontissimi a staccarsi dalla chiesa anglicana, sono intenzionati di formare una nuova chiesa, che presentemente s'intitola *la nuova chiesa d'Inghilterra*, ma che propongonsi di chiamare in seguito *la chiesa primitiva d'Inghilterra*. Taluni di codesti uomini sentono scrupoli di coscienza riguardo al riconoscere la supremazia del papa. Altri non possono decidersi ad adorare Maria Vergine; altri finalmente considerano la dottrina del celibato sacerdotale come cosa estranea affatto alla scrittura. Inoltre parecchi membri del clero puseista, i quali sono pronti a seguire l'esempio del sig. Bennet, sono maritati. Per conseguenza, se dovessero unirsi alla chiesa di Roma, o secondo l'espressione favorita, riconciliarsi con la chiesa romana, sarebbero spogliati della loro clericale importanza e ridotti alla umiliante necessità di andar perduti tra la folla de' laici. La nuova chiesa d'Inghilterra sarà, dicesi, basata sul principio del riconoscimento del diritto che avrà ogni membro del clero di praticare ogni rituale di sua predilezione. Ben inteso però, che il rituale e le dottrine saranno essenzialmente romani. [illegible] a disposizione di codesta setta novella per l'erezione di chiese onde pubblicamente praticarvi il loro culto.

(*Morning Advertiser del* 14)

— L'ambasciatore di Francia ritorna a Parigi, profittando di un permesso ottenuto dal suo governo. Egli rimarrà probabilmente assente da Londra per due mesi. (*Daily News del* 14.)

— *Dublino*. Mercoledì scorso ebbe luogo la terza tornata mensile del comitato dell'università cattolica romana, sotto la presidenza del dottore Cullen. I commissari annunziarono di aver ricevuto per più di 1000 lire (25000 fr.) di nuove soscrizioni.

(*Morning Post del* 14.)

SPAGNA. — MADRID, 10 *dicembre.* — Pare che la misura adottatasi in Francia di far firmare gli articoli dei giornali sia bene accetta a taluni dei nostri deputati. Infatti si assicura trattarsi di proporre una misura simile al congresso spagnuolo e ch'essa venga appoggiata da un certo numero di membri della commissione incaricata del rapporto sul progetto di legge relativo alla stampa. (*La Espana del* 10).

— Si rinnovarono ieri le voci di una crisi ministeriale; accertavasi anche che il gabinetto Narvaez fosse rovesciato. Abituati a non dar fede a dicerie di tal natura, noi non vi facemmo punto. Al momento in cui mettiamo in torchio sappiamo che il ministero sta tranquillamente sul suo letto di spine.

MADRID, 10 *dicembre.* — Il consiglio dei ministri si riunì quest'oggi al ministero dell'interno. Il duca di Valenza, presidente del consiglio, non vi assistette, dal che nacquero nuove voci di una modificazione ministeriale. Dicevasi che il duca di Valenza era solamente intenzionato di ritirarsi dalla direzione degli affari.

Ciò che aveva dato una certa consistenza ai rumori relativi ad una modificazione di gabinetto si è che il duca di Valenza avrebbe, in una recente conversazione con alcuni deputati di Murcia, a proposito della via ferrata di Chartagena, lasciato correre alcune parole, dalle quali potevasi inferire ch'ei desiderasse riposarsi dalle fatiche del governo. Si sa che ultimamente espresse un tal voto innanzi le Cortes. Tuttavia queste voci non vengono confermate.

Il Senato doveva sedere quest'oggi; ma la tornata, in seguito ad un contr'ordine, non ebbe luogo. Il bilancio verrà presentato domani alla Camera dei deputati.

Dicesi che la banca di S. Ferdinando firmò ieri un contratto col governo. A termini di tal contratto la banca s'impegna di fornire al governo i fondi necessarii pel pagamento del semestre. (*Corrisp. particolare del* 13).

FRANCIA. — PARIGI, 14 *dicembre.* — *Assemblea legislativa; seduta del 14 dicembre.*

Il ministro della guerra esibisce due progetti di legge, l'uno col quale si chiede un credito straordinario di 3,205,500 franchi per le spese del soggiorno delle truppe francesi a Roma; l'altro relativo alla chiamata sotto le armi di 80,000 uomini sulla classe del 51.

Si prosegue quindi la discussione sulle terza deliberazione del progetto di legge del sig. di Saint-Priest riguardo al delitto di usura.

Il signor Paillet, a norma della commissione propone un nuovo progetto, e in ispecie un nuovo articolo in rimpiazzo di quello che ieri era stato respinto. Questo articolo ed il seguente sono adottati senza difficoltà.

Sorge in appresso una discussione fra i signori di Vatismenil, Boulbier de l'Ecluse, Rouher ed Odilon Barrot, per sapere se l'usuraio, condannato sotto la legge del 1807, sarà considerato come recidivo in caso di una seconda condanna sotto la legge Saint-Priest. La questione non è schiarita, almeno non è decisa, e tutti gli emendamenti, insieme al progetto, sono rinviati alla commissione. La indicata discussione avea prodotto confusione ed incertezza tale in tutti gli spiriti, che si è pensato di liberarsi dall'imbarazzo di continuarla per un nuovo rinvio.

Lasciata pertanto la proposta Saint-Priest, si ritornò alla seconda deliberazione sulla riforma ipotecaria, quistione più seria, quistione che potrà far onore alla Assemblea, se verrà risoluta con saggezza ed intelligenza.

Una seduta s'era già consacrata a questa materia, ma non si era che sfiorata, decidendo su leggiere modificazioni appena contestate. Oggi la discussione si è allargata, e divenne più importante. Fu rigettato in prima l'emendamento che era stato inviato alla commissione del signor Fourtanier, e quindi serio dibattimento si apriva fra i signori Rouher e Vatismenil sul punto delle modificazioni da portarsi a l'azione risolutiva del venditore come esiste nel codice. La discussione non fu chiusa e si riprenderà lunedì sul medesimo oggetto.

SVIZZERA. — *Consiglio nazionale. Seduta del* 12. — Il presidente annuncia le seguenti commissioni:

Sul trattato coll'America: Peyer, Bischoff, Anderegg, Guscetti e Ryffel.

Sui trattati postali colla Spagna e colla Sardegna: Futter, Hoffman, Luvini, Hurliman e Schnyder.

Il governo di Friborgo annuncia aver sequestrato un solo esemplare del programma dei conservatori ed al solo scopo di prenderne cognizione. — Da Friborgo diversi reclamano perchè il governo abbia cancellato le loro sottoscrizioni delle petizioni all'Assemblea federale.

È continuata la compiuta discussione della legge sulle nomine dei rappresentanti al consiglio nazionale.

Il presidente legge poi l'elenco degli oggetti che rimangono a trattarsi. Dopo lunga discussione circa al trattarsi la scala del contingente in uomini prima di aggiornarsi, con 43 voti contro 37 si risolve di aggiornare tale deliberazione e chiudere l'attuale sessione dal Natale sino al prossimo luglio.

— Per lettera particolare sappiamo da Berna che il consiglio nazionale nella sua tornata del 14 dicembre ha adottato con 72 voti contro 15 le proposizioni della commissione sulle petizioni di Friborgo; essendo state rejette tutte le emende che erano state fatte, compresa quella di spedire a Friborgo dei commissarii federali.

— Il consiglio federale con sua circolare 9 dicembre ai Cantoni annuncia esistere nella Svizzera certi agenti che arruolano per la California e conchiudendo accordi, che si ha motivo fondato di segnalare come lacci tesi per trarre profitto d'uomini creduli. Chiama pertanto l'attenzione dei governi sulle compagnie dette Californiane e li invita a prendere le misure necessarie per tutelare i loro cittadini dai danni che potessero loro risultare mettendosi in relazione con simili agenti.

— Il sig. Munzinger, entrando col nuovo anno alla presidenza del consiglio federale, assumerà la direzione del dipartimento politico a questa carica annessa: in sua vece il sig. Durey avrà la direzione del dipartimento delle finanze.

ALEMAGNA. — BERLINO, 12 *dicembre* (*dalla corrispondenza*). — Il generale de Grabow è partito ieri alla volta di Pietroburgo. Egli è latore delle feclitazioni del re di Prussia all'occasione del 25 anniversario dell'imperatore Nicolò al trono di Russia.

Ieri, in seguito ad una lunga conferenza, il principe di Prussia ed il sig. de Manteuffel si sono pienamente riconciliati.

Il conte Arnim-Boytzenburg dicesi abbia accettato il mandato di commissario prussiano nello Schleswig-Holstein.

L'apertura delle conferenze di Dresda fu fissata per il giorno 27 corrente.

Corre voce che il sig. Simons, ministro di grazia e giustizia, voglia ritirarsi.

La *Gazzetta Costituzionale*, la quale fa un'opposizione violenta al governo, non potrà più, dicesi, essere spedita per mezzo della posta.

Si pretende che il re abbia detto che, dopo il sig. Ancillon, nissun ministro ebbe mai all'estero sì grande confidenza come il signor de Manteuffel.

— Leggesi nella *Gazz. di Colonia*:

Oltre ai battaglioni della landwher del secondo contingente, il governo manderà a casa circa 150 a 200 uomini del primo, sotto condizione che debbano ritornare alla prima chiamata.

DRESDA, 11 *dicembre.* — Si comincia a fare dei preparativi per le conferenze libere. I ministri d'Austria e Prussia e degli altri Stati tedeschi terranno le loro sedute nel palazzo de Bruhl. I primi provvedimenti furono già dati in proposito.

FRANCOFORTE, 12 *dicembre.* — Egli è voce generale che i tre redattori della *Gazzetta Tedesca* abbiano ricevuto ordine di abbandonare Francoforte entro 24 ore. Si aggiunge che l'ambasciatore di Russia non sia estraneo a questa misura.

CASSEL, 11 *dicembre.* — Si annuncia che l'elettore non farà ritorno fra noi, ma trasferirà il suo governo a Fulda. Il quartiere generale delle truppe prussiane sarà stabilito a Holgeismar, e il generale Von der Groeben, il quale si ritira, sarà rimpiazzato nel comando del 7 corpo d'armata dal generale Fietzen. Dicesi che l'elettore abbia dichiarato che non ritornerà a Cassel finchè questa città non sarà stata evacuata dalle truppe prussiane. (*Gazz. Tedesca di Franc.*).

ROTHENBURG, 10 *dicembre.* — Le truppe federali, dopo aver traversato la via militare, hanno occupato ieri la città di Rothenburg. Il principe de La-Tour-Taxis ha preso alloggio nel castello. Immediatamente furono mandati dei soldati d'ordinanza ai magistrati, i quali finora ricusarono conformarsi agli ordini dell'elettore.

(*Gazz. di Colonia* del 14).

AMBURGO, 11 *dicembre.* — Ieri e ier l'altro ebbero luogo presso Mielberg e Lottorf delle fazioni piuttosto serie. I danesi marciarono quest'oggi verso Sorgebruk, quindi si ritirarono senza attaccare. Da qualche tempo nascevano frequenti conflitti fra la luogotenenza ed il generale Willisen a proposito delle operazioni dell'esercito e delle nomine di ufficiali. In una conferenza, in cui trattavasi della attitudine da prendersi in presenza all'attuale situazione, le opinioni furono ancor più divergenti. Il generale non voleva più che si attaccasse l'inimico, e che si rimandassero le truppe prussiane. In seguito a ciò il sig. Beseker diede a Willisen la demissione non chiesta, e gli assegnò una pensione di 2000 scudi. (*Fogli belgi*).

AUSTRIA. — L'imperatore ha diretto al maresciallo Radetzky il seguente sovrano rescritto:

Mio caro F. M. conte Radetzky!

Al mio primo cenno ella si affrettò ad appoggiarmi col di lei consiglio esperimentato in guerra pronto eziandio a sguainare di nuovo la sua valente spada in difesa dei dritti dell'Austria alla testa del mio esercito, avvezzo a vincere sotto il suo comando.

La Provvidenza ha altrimenti disposto; e sebbene io abbisognassi soltanto del primo, io non le sono però meno grato per la nuova prova della di lei prontezza manifestata col più giovanile vigore.

Ora io non voglio più a lungo ritenerla all'importante vocazione di portare a pieno valore con forte mano nello Stato della corona affidato alla sua custodia le benedizioni della pace da lei conquistata.

Se dovessero le circostanze nuovamente richiederlo, in allora la di lei gloriosa carriera mi dà il diritto di contare su di lei in qualunque occasione come il più valoroso difensore dell'onore della mia corona.

Vienna, 12 dicembre 1850.

FRANCESCO GIUSEPPE, *m. p.*

ACCADEMIA FILARMONICA
DI TORINO.

Discorso letto nella riunione dell'Accademia Filarmonica di Torino, la sera del 12 dicembre 1850, per la distribuzione dei premii agli allievi, dal socio conte Giovanni Regis.

Signori,

La società dell'Accademia filarmonica che da tanti anni si onora di allietare l'eletta della cittadinanza col nobile e geniale trattenimento di serate musicali abbellite dal sorriso delle grazie e dal prezioso concorso di tanti egregi cultori dell'arte, gode altamente di averla ora a testimone dell'esercizio del più importante de' suoi impegni.

Un'atto solenne oggi si compie da questa società, per cui palesandosi il giudizio recato, come lo impongono i suoi statuti, sul merito comparativo degli allievi della sua scuola di canto, si procede col maggior lustro che deriva dalla vostra presenza, o signori, alla distribuzione delle corone, delle quali uomini peritissimi ed imparziali chiarirono meritevoli coloro, che o per maggior favore di natura, o più efficace assiduità di studio, se ne resero degni nel corso dell'anno.

Signori, le buone istituzioni degli uomini, quelle eziandio che possa taluno riputare come rivolte ad una meta di meno sublime apparenza, considerate negli intimi e moltiplici rapporti loro colla vita civile, ove siano condotte con giustezza e perseveranza di proposito, non tardano a dimostrarsi coi loro frutti quali realmente riescir debbono, elementi notevolissimi di quella condizione sociale, che bene ordinata nelle varie sue parti, conferisce al miglior essere di tutti, positivo, come intellettuale.

La nostra società, io mi avviso che possa con giustizia annoverarsi fra instituzioni siffatte; e se miriamo alle sue origini, alle sue vicende, al suo incremento, ai suoi risultamenti ed alla odierna sua importanza, si starà nel vero giudicando che un'Accademia filarmonica in questa illustre capitale, nella quale altri templi già sorgevano sacri alle arti belle, rispondesse ad un bisogno sociale, che ampliato nelle sue esigenze per lo stesso progressivo sviluppo dei mezzi praticati per soddisfarlo, richiede oramai una grande perduranza nelle vie d'ogni possibile miglioramento, voto costante della nostra società.

Non avvenga intanto mai, o signori, che la rimembranza degli esordii e dei progressi di questa istituzione vada disgiunta da un tributo di affettuoso ricordo ai benemeriti fondatori, e promuovitori di essa, ai quali andiamo in gran parte debitori della bella fama a cui sali ovunque l'Accademia filarmonica di Torino.

Congiuntura meglio propizia per compiere a quel debito non ci si presenta dell' odierna, in cui un lodevole uso consente si rendano palesi le sollecitudini adoperate per l'educazione musicale degli allievi accolti nella nostra scuola.

E bene a ragione la società considera sempre qual essenzialissimo suo scopo la compiuta educazione musicale ch'essa porge coi sussidi tecnici i più riputati, e col mezzo di egregi professori che vi attendono con ogni merito di lode a buon numero di giovani persone che da qualsivoglia parte dello Stato le si presentino, dotate a sufficienza dalla natura dell'indispensabile tesoro per la musica vocale, contenta poi di quei soli altri requisiti il cui difetto non sarebbe in alcun modo comportabile; persuasa la società che l'agevolezza nel beneficare aggiunge al beneficio medesimo.

Che se della sostanza stessa dell'insegnamento che qui si comparte si volesse aver ragione, basterebbe il dire che mentre si coltivano nella scuola le classiche tradizioni ed i precetti dei luminari dell'arte (nel cui studio staranno pur sempre i più sicuri mezzi di non effimeri successi) sono però ad un tempo iniziati gli alunni negli arcani pur anco del moderno sentire per la musica vocale che richiede prodursi dai suoi interpreti, più ancora delle soavi, le concitate emozioni.

L'alunno pertanto ben dotato di mezzi naturali, ed alacremente disposto ad addentrarsi nelle discipline che debbono renderli efficaci, e circoscriverli in que' limiti oltre ai quali si cade nella esagerazione, nemica del bello come del buono, uscirà dalla scuola edotto non meno a fascinare gli animi de' suoi ascoltatori colla spontaneità e soavità dei già remoti, ma pure immortali concetti dei Cimarosa e dei Paesiello, e col gusto e la originalità di quelli dei Rossini e Bellini, come a scuoterne le fibre cogli accenti appassionati e fragorosi, ma pur talvolta sublimi, dei Mayerbeer e dei Verdi.

Nè saranno contrastati i felici risultamenti dell'insegnamento musicale che qui si comparte, quando rammentisi che della nostra scuola non pochi alunni già presero stato onorevole ed utile per essi e per le famiglie loro, o sulle scene, alle quali vengono attualmente pur preparati con esercizi di declamazione, o col destinarsi che fanno all'insegnamento a lor volta della musica vocale, per cui giova loro la pratica che pure s'introdusse dell'accompagnatura col piano-forte; perfezionamenti questi con premura adottati dalla società, non appena all' ampliazione dei mezzi proprii s'aggiunsero gli effetti della protezione di un governo illuminato.

Questi pochi cenni, o signori, bastino a fare testimonianza della utilità positiva di questa nostra istituzione, quand'anche non si riguardi che dal lato della coltura e dell' incremento dell'arte.

E voi, o giovani, che qui attingete un'ottima istruzione tecnica, confortata non di rado dagli esempli degli eccellenti nell'arte, dei cui accenti echeggiano queste volte, istruzione che vi apre la via ad un'esistenza sociale onorevole, rammentate anzitutto, che sarà questa in effetto onorata pur sempre, ove congiungiate all' assiduità ed alacrità nello studio, la dignità della vita che ad ogni condizione si addice.

Rivolgasi costante ogni vostro sforzo a rendervi degni interpreti di un'arte cui Dio ha per singolar privilegio conceduto di non poter servire che alla virtù, ossia che risvegli con lo *Stabat* del Rossini le emozioni religiose, ossia che colla *Sonnambula* del Bellini, e la *Linda* del Donizzetti serva ai più soavi affetti del cuore, od ecciti veramente a sensi liberi e generosi col *Guglielmo Tell*; o colle preci pei trapassati d'un Mozart, d'un Cherubini, espressione suprema della mestizia dell'anima, inondi il ciglio di lagrime pietose.

Nella carriera che vi sarà schiusa dal merito, e dalla sorte, che raramente si mostra avversa ai veri e buoni cultori dell'arte, non avvenga mai che poniate in obblio come in questo recinto riceveste, con ogni ampiezza ed amorevolezza, quella prima fondamentale istruzione che avrete resa feconda. E voi specialmente, o alunne, rammentate, come oltre alle buone guide avute nello studio, vi circondassero pure in esso le materne sollecitudini delle tanto benemerite signore direttrici della scuola, esemplari perfetti di buon contegno, e di modi in uno decorosi e gentili.

La vostra felice riuscita, o alunni, ad onore dell'arte, la vostra buona condotta, saranno ricompensa dolcissima per la nostra società.

Le dimostrazioni di premio che stanno per conferirsi a taluni di voi, servano loro di sempre maggiore stimolo a perdurare in una forte applicazione allo studio, non essendo il premio motivo di fermata, bensì punto di più vivo slancio verso una meta, che per quanto uno si affatichi, è pur sempre lontana e difficile a toccarsi. Sia poi per tutti l'attuale solennità di buono incitamento all'ulteriore andamento degli studi intrapresi.

Signori, questa nostra società, che nel suo ampliarsi e riordinarsi di mano in mano, ebbe sempre in mira il culto dell'arte, ed il crescente bisogno di amene relazioni sociali, come ha ognora rivolto, così non cesserà mai di rivolgere le maggiori sue cure a farsi vieppiù degna della protezione della nazione, delle auguste simpatie di cui tanto si onora, e del pubblico favore.

Così e per noi, e per lo straniero che ci contempli, si farà chiaro come in questo suolo italiano ed all'ombra stessa di quel glorioso vessillo alla quale si consolidano le libere politiche istituzioni largite e sostenute da Principi magnanimi nostri concittadini, fioriscano pure e siano ad util fine rivolte le arti belle, delizia e condimento del viver civile.

ELENCO DEGLI ALUNNI PREMIATI.

ALUNNE

Classe 5.a, 1.o anno di bel canto.
Menzione onorevole
Rambosio Teodora da Casale.

Classe 4.a, 2.o anno di vocalizzo
Premio d'incoraggiamento
Zucchi Matilde da Novara.
Menzione onorevole
Carera Lucia da Torino.

Classe 3.a, 1.o anno di vocalizzo.
Menzioni onorevoli
Maiotti Maria da Torino.
Bernardi Margherita, da Torino.

ALUNNI

Classe 4.a, 2.o anno di vocalizzo.
Premio d'incoraggiamento.
Marchisio Giovanni da Torino (con promozione dalla 3.a alla 6.a classe.)

Classe 3.a, 1.o anno di vocalizzo.
Menzione onorevole
Eydoux Leone da Torino.

N.B. *A termini dei regolamenti il premio d'incoraggiamento è riservato alle classi* 1.a *e* 2.a, *laddove le menzioni onorevoli possono essere applicate a tutte le altre classi, meno alla prima.*

DECESSI *del* 17 *dicembre in Torino.*
N. 19

Dal 1 gennaio, totale N. 5461.

ULTIME NOTIZIE.

La *Gazzetta di Vienna* del 13 pubblica il seguente

Ordine del giorno, num. 12.

Il mio esercito ha nel più breve tempo corrisposto alle più gravose esigenze di apprestamenti guerreschi; di ciò io ne vado debitore al suo eccellente spirito, alla sua devozione e disciplina.

Una gran parte di esso, i quarti battaglioni, i battaglioni di *landwehr*, come anche i secondi battaglioni di confinari ritornano ai loro focolari domestici; la grata mia ricordanza gli accompagnerà, e confido del pari che ora, lontani dalle gloriose loro bandiere, mercè l'esempio di un'esatta osservanza delle leggi, manterranno e promuoveranno il pubblico ordine, come nutro l'aspettazione di vederli alla prima mia chiamata armati e pronti a combattere sul campo di battaglia.

Vienna, 12 dicembre 1850.

FRANCESCO GIUSEPPE *m. p.*

BORSA DI VIENNA *del* 16 *dicembre.*
5 0/0 94 3/4.
4 1/4 82 1/4.
Obbl. del 1850 con rimborso al 4 0/0 87 3/8.
Azioni della banca 1848.

Il Corriere di Francia a mezzogiorno non è ancora arrivato.

ERRATA-CORRIGE. — Nel numero 917, nella requisitoria del procuratore generale Angelillo contro gli accusati della *Setta dell'Unità Italiana* leggasi *conte di Ruvo* ov'è stampato *conte d'Anzio.*

G. NICOLINI *gerente.*

Teatri di questa sera.

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita a benefizio della signora Morsiani: *L'Ange dans le monde.* — *Simplette la chèvrière.*

GERBINO. — La drammatica compagnia Bondini e Romagnoli recita: *Lucrezia Borgia.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia e per l'Estero — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale IL RISORGIMENTO. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie presso gli uffici postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. Napoli, Padoa, Marghieri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, Berner's Street. — William Thomas, bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Venerdì 20 Dicembre 1850. Num. 921.

RIVISTA

L'interesse degli argomenti della parte che ci è pervenuta della seduta dell'Assemblea legislativa di Francia del giorno 16 dicembre ci determina a pubblicarla fra le notizie.

Le notizie di Parigi non hanno importanza. Il giornalismo quindi si diffonde in questioni scientifiche, letterarie o politiche fuori di attualità. Così il giornale le *Débats* tratta in data del 16 la questione della riforme a semplice merce in libero corso della moneta d'oro, discussa il giorno innanzi dal *Constitutionnel*, che dal suo canto mette per primo articolo uno dei suoi studii sugli uomini illustri del secolo scorso; questa volta tocca a Voltaire, intorno al quale segue la [illegible] di coloro che da molti anni demoliscono quella grande celebrità. L'*Assemblée Nationale* continua i suoi studii diplomatici storici sulla Prussia antica e moderna. L'*Ordre* paga anch'egli il tributo di un commento alle recenti pubblicazioni del sig. Guizot sopra Washington e Monk. Il *Courrier Français* spiritosamente accetta pel giornalismo le vive sollecitazioni del sig. Montalembert per l'osservanza della domenica. Il *National* e il *Vote Universel* si occupano di organizzazioni dell'esercito e in modo democratico e con l'intervento del suffragio universale. Tutta la stampa del giorno è modellata a questo tipo affatto privo di interesse attuale.

Inghilterra, 14 dicembre. — Oggi come al solito mancano le notizie d'Inghilterra per la coincidenza del giorno feriato del sabbato.

Spagna, Madrid 11 dicembre. — Non si parla più di crisi ministeriale. — Doveasi presentare il 12 alle Camere il bilancio. Dicesi che le principali riforme cadranno sui bilanci della guerra, delle finanze e dell'interno.

Alemagna. — Abbiamo da Stoccolm che le elezioni delle varie commissioni della Dieta Svedese sono riescite generalmente favorevoli al partito conservatore monarchico, circostanza che fa sperare una sessione assai tranquilla.

Si assicura che i due rappresentanti austriaci alle conferenze siano definitivamente i signori Werner, e Munch-Bellinghausen.

Il gabinetto di Vienna aveva proposto di aprire le conferenze di Dresda il 30 corrente; il gabinetto di Berlino invece al 25: ora sembra deciso che avranno luogo il 23.

La *Gazzetta del Baltico* annunzia che il procuratore dello Stato (in Pomerania) intende di innovo inquisire e dichiarare colpevole del delitto già noto il sig. Hassenpflug.

L'unione parziale dell'Annover, con Oldembourg, Meklembourg e le città anseatiche pare acquistare ogni giorno maggiori probabilità.

GIORNALI ITALIANI.

Nell'articolo dell'*Opinione* sulla discussione di ieri della Camera, si leggono queste parole:

Or dunque le discussioni sieno pure ampie e prolungate, il che per altro non vuol dire che da noi si scusino quegli oratori i quali abusando del loro diritto e della pazienza dei loro colleghi, escono fuori per la centesima volta con lunghe ed insussistenti cicalate. Ed anche in questo vogliamo lodare i deputati del centro sinistro, come quelli che dopo aver dato l'incarico di esporre la loro opinione all'eloquente capo di quella parte, se ne stanno poi silenziosi aspettando il momento di votare senza inutili perditempi. Ben diversa è la condotta della sinistra, la quale per verità non ha dato prova in quest'occasione nè di grande unità di propositi, nè di quella virtù tanto necessaria anche nei Parlamenti, la disciplina. Gli onorevoli deputati Mantelli e Pescatore avrebbero dovuto essere i soli oratori della loro parte, come Rattazzi fu l'unico della sua; poi Brofferio che è di parte brofferiana, come Mazzini è mazziniano, e come Cattaneo è cattanesco, avrebbe fatto il suo eloquente discorso per domandare le sue radicali riforme, quali sono la soppressione del ministero degli esteri e di tutta la diplomazia, la soppressione del ministero della guerra e di tutto l'esercito, e poi si avrebbe potuto andare ai voti.

Un articolo della *Concordia* sulla discussione che il Senato compì sui fidecommessi, incomincia con queste parole:

Nella discussione ch'ebbe luogo intorno alla legge abolitiva dei fidecommessi, la maggioranza del Senato diede prova al paese d'un savio intelletto dei nuovi tempi, di una profonda erudizione e di un calmo e dignitoso dibattimento. In questa circostanza noi diremo come tanti altri, in mezzo a tanto infuriare di reazionarii ed alla fiacchezza generale, anche questo è buono a qualche cosa.

Un articolo della *Gazzetta di Genova* intorno alla discussione sulle imposte, termina colle seguenti parole.

Oltreciò è da ritenere che questa condizione non lieta delle nostre finanze, non vuol essere considerata isolatamente; ma sì in correlazione non solo alle cagioni onorevoli e gloriose che già enunziammo, ma ai principii nobili, generosi, e insieme previdenti che il governo credette proporsi a norma in materia sì delicata. Abbastanza non si avverte da certi critici e da certi spiriti superficiali che anche in mezzo appunto alle attuali strettezze non si credette, come saviamente osserva lo *Statuto* di Firenze, arrecare riduzioni nelle spese per cui vien promossa la comune prosperità e l'incivilimento; che molte somme furono destinate all'istruzione pubblica e ingenti somme alle strade ferrate. È il beneficio che da queste provvide destinazioni avrà a ritrarsi non può essere immediato, ma certo non può mancare.

Ne certo sarebbe ragionevole il pretendere che non venisse con acconci mezzi premunita l'indipendenza dello Stato, e con sufficiente corredo di forze antiveduto ogni evento di guerra. Ora, se vogliasi con mente pacata esaminare nel vero suo essere uno Stato, che cinto da non larghi confini, interniato da governi di lui sospettosi od avversi, sembra dalla sventura avere attinto vigore a ricomporsi, a risorgere, converrà pur confessare, che anche gravato d'imposte, presenta all'Europa uno spettacolo degno di lode. Mantenendosi puro di slealtà in mezzo a sì deplorabili esempi contrarii esso ha salva la sua libertà, e serba illibato il suo onore.

Fiducia tra principe e popolo salvarono la nostra politica condizione; fiducia nell'avvenire e nella immensa e ristoratrice potenza della libertà ben intesa e saviamente applicata, farà pur rifiorire la nostra condizion finanziera. L'indipendenza e la libertà non si valutano a milioni di lire, dice uno statista toscano: e per mezzo della libertà e dell'indipendenza, noi soggiungiamo, avremo in breve coi milioni alcun che di più alto; avremo pieno il possedimento di ciò che costituisce la grandezza vera degli Stati, ciò che meglio consuona colla dignità, col perfezionamento dell'umana natura, ciò che ispira il rispetto e l'applauso dei popoli degni di chiamarsi tali.

Si legge nello *Statuto*:

I nostri lettori non potranno formarsi giammai una idea adequata di tutte le tribolazioni in mezzo alle quali noi tiriamo innanzi queste quotidiane polemiche; ufficio nel quale l'esser troppo rimesso ti esporrebbe al sospetto di una indecorosa transazione coi principii pei quali combatti, e lo scrivere poi come *il cuore ti detta*, o ti fa parere audace, o ti prepara i *flagelli*. Così di vera libertà non ha mai goduto la *stampa costituzionale* in Toscana; fatta segno un tempo alle violenze di piazza, ed ora protetta dalle paterne cure della polizia. Così noi fummo e siamo spettatori dell'impunità dell'altrui audacia, senza che noi possiamo nemmeno rivendicare il diritto, non di eccitare le passioni, non di combattere colle contumelie, non di cercar forza nelle calunnie, ma di giudicare i fatti, ma di esprimere libero e schietto il nostro pensiero sui quotidiani avvenimenti. Così ci è interdetto anche lo sfogo del dolore, e ci si vieta il lamento allora quando siamo battuti.

E questo avviene perchè vi è chi pensa di provvedere in tal modo alla pubblica quiete, e si adira improvvido se altri lo avverte dei pericoli che si preparano per l'avvenire; simile all'infermo, il quale illudendosi sull'energia passeggiera che a lui procura l'agitazione febbrile, si sdegna con quelli che tratti da pietà vera, lo vorrebbero ritrarre dall'errore fatale.

Voi ci accusate di eccitare colle nostre precisioni e coi nostri discorsi le speranze rivoluzionarie; e pur sapete che tale accusa non può farsi a noi; e pur sapete, che nulla abbiamo in comune cogli uomini della rivoluzione, e pur sapete che nulla speriamo da quella.

Forse i principii che noi difendiamo non furono altra volta difesi anche da voi? Forse questi principii non furono sempre combattuti dalla demagogia, come ora gli combattono i giornali del Sanfedismo? Forse prestiamo noi le nostre colonne alla pubblicazione dei proclami usciti dai comitati di Parigi e di Londra? Forse il nostro giornale fa l'ufficio di *Monitore* agli atti della europea demagogia? Serve egli forse a tener viva nell'animo degli illusi la speranza di una sollecita conflagrazione?

No, questo non fece mai il nostro giornale: e non lo fece perchè muovendo appunto da un pensiero veramente *conservatore*, non ignorava qual tristo effetto producessero certe tali pubblicazioni; nè ignorava nemmeno quanta sia l'insipienza di coloro che credono di guidare il mondo col sentimento della paura.

La paura sapete voi che cosa opera, che cosa produce? La paura impedisce che il sentimento della sicurezza si diffonda, e si stabilisca nei cuori; impedisce che gli uomini abbiano fede nei principii, o si impegnino e si compromettano per questi in faccia alla incertezza dell'avvenire; impedisce che i popoli acquistino la fiducia di loro stessi, e gl'invita a confidare piuttosto nei capricci della fortuna. Questi e non altri sono gli effetti della paura.

Dei quali se fossero persuasi una volta coloro che dimenticando troppe cose accusano noi di tener vive le speranze rivoluzionarie, se la prenderebbero invece con quei giornali che pubblicando ogni giorno gli atti del Mazzini ne accrescono la importanza agli occhi de'suoi partigiani e diffamando come possono meglio un governo che loro è molesto, diffamano appunto un governo che mirando a rafforzare la fede dei popoli nel principato, si appalesa egli meglio di ogni altro veramente *conservatore*, e veramente custode della bandiera dell'ordine.

Noi non sappiamo come possono affidarsi in queste misere arti coloro che più si pavoneggiano per avere apprese certe frasi sonore, sotto alle quali altro non vi è che l'impostura dell'empirismo; ma sappiamo bensì, che per *conservare* bisogna aver prima appreso la sapienza di edificare una qualche cosa, e fin qui non altro si ottenne con tali frasi, che accumular rovine sopra rovine.

L'esperienza dei fatti sarà pur troppo la conferma delle nostre parole; ma noi che siamo veri *conservatori*, non allegra certamente la speranza di questo trionfo.

GIORNALI STRANIERI.

Si legge nel giornale dei *Debats*:

Dallo scorso mese di giugno in qua il prezzo dell'oro andò sempre abbassandosi, ed in oggi è quasi al pari, circostanza la quale non ha precedenti, e che dà molto da pensare al mondo industriale e finanziero. E non è fuori di ragione, anzi pare cosa tanto più seria, pensando come le voci di guerra corse per qualche giorno non abbiano avuto alcuna influenza sul prezzo dell'oro, mentre finora i rumori di questo genere aveangli sempre impresso un movimento di eccessivo aumento.

Molte cause possono avere contribuito a questa singolare situazione, ma una v'ha specialmente che operò da sè sola più d'ogni altra, la deliberazione cioè presa dall'Olanda di togliere tutto ad un tratto il valore legale alle sue specie d'oro, in vista dei timori o delle speranze cagionate dalla California e dal prodotto sempre crescente della Russia. Il risultamento di codesta misura si fu di gettare improvvisamente sul mercato una somma di 300 o 350 milioni in oro, i quali non trovarono ancora il loro collocamento e che pesano fortemente sul prezzo del metallo, come pure la necessità di surrogare tali specie d'oro con moneta di argento, fece naturalmente aumentare il valore dell'argento.

La California non viene ancora che come causa secondaria e morale, più forse che materiale, di questo abbassamento dell'oro sul mercato d'Europa: sebbene si stimi (ed è per forza stima vaghissima) l'esportazione dell'oro già fatta dalla California, ad un valore di 5 o 600 milioni almeno, i suoi prodotti, trasmessi agli Stati-Uniti, al Chilì, al Perù, alla China, non ebbero ancora il tempo di spargersi in quantità considerabile fino sull'Europa. Se, come noi crediamo, ciò è vero, è d'altronde una ragione di più per prevedere la continuazione dell'abbassamento del prezzo dell'oro.

Noi dunque non ci maravigliamo che una situazione simile inspiri serie riflessioni ed anche cagioni apprensioni tali, da far pensare a chi governa d'imitare l'esempio dell'Olanda. Nel Belgio s'è di già quasi fatto, poichè il ministero, in attesa di meglio, presentò alle Camere un progetto di legge destinato ad interdire ormai la fabbricazione delle specie in oro, nuova cagione di abbassamento.

Nondimeno finora noi non crediamo pericoloso lo aspettare, e non vediamo un grande inconveniente per la Francia a mantenere, per quanto riguarda il suo stato monetario, lo *statu quo*. Da più di vent'anni le circostanze commerciali allontanano l'oro dalla Francia; in oggi tutto tende a ravvicinarlo, a rendere abbondante, a mettere alla portata di tutte le borse una moneta comoda ch'era rimasta finora un oggetto di lusso. I paesi del Nord hanno bisogno d'argento, e noi gliene somministriamo in cambio del loro oro, che ci ritornano al pari. E che male c'è? E chi vorrebbe lagnarsi se la banca di Francia vedesse affluire ne' suoi forzieri una moneta gradevole, facile pel trasporto, anche necessaria in tempi di crisi? Non avremo perciò che a dare dei pezzi di 5 franchi, che forse ci ritorneranno più tardi o che avranno sempre un gran vantaggio nel commercio, attesochè è la moneta d'Europa e del mondo intero che più si avvicina, pel suo valore integrale, al suo valore nominale.

Sprovveduti d'oro, come lo fummo finora, noi dobbiamo meno di qualunque altro temere la sua abbondanza; la più gran parte di quello che battevamo passava come per incantesimo all'estero. Infatti, i nostri pezzi d'oro da 20 franchi servono di mezzo di cambio in quasi tutti i paesi: si è con questa moneta che paghiamo i grani che l'Inghilterra compera in Russia, mentre il suo valore e la sua forma sono più in rapporto che quelli di qualunque altro paese col suo. In Germania, in Italia è il pezzo francese di 20 fr. che circola più correntemente nelle transazioni commerciali.

Noi dunque abbiamo a temere meno degli altri; v'ha tuttavia una circostanza, della quale è d'uopo tenere molto conto, e contro cui il governo francese dovrà porsi in guardia. I nostri vicini dell'Inghilterra hanno a pagar molto sul continente, e non hanno altro mezzo di soddisfar noi, che siamo i loro intermediarii i più adoperati, se non sovrane o verghe d'oro. Or dunque, se per caso, alle specie in oro fosse tolto il valore legale intorno a noi, se il lavoro della fabbricazione delle specie, dovesse, per una ragione qualunque, venire sospeso, il pezzo da 20 fr. soffrirebbe un grande abbassamento, ed i nostri rapporti coll'Inghilterra subirebbero una perturbazione notevole. Infatti, il pari della lira sterlina, considerato finora come *minimum* a 25 fr. e 13 cent., potrebbe calare al di sotto di 25 fr., il che sarebbe immensa perdita pei nostri fabbricatori, i quali esportano adesso importantissime quantità di mercanzie in Inghilterra.

Leggesi nel *Bulletin Commercial et Industriel*, 16 dicembre:

Le grandi manifatture di stoffe sono generalmente [illegible] si preparano anche a fare i loro inventari alla fine di dicembre. Ma le vendite sono state molto animate durante tutta questa settimana in tutti i magazzini di novità in Parigi. Si nota sempre su questa partita, come in tutti i rami di lusso, una tendenza nel pubblico a passar oltre alle mercanzie di qualità inferiore per acquistare esclusivamente i prodotti meglio confezionati e più cari. È questo un felice sintomo pel commercio, che era giunto, negli ultimi anni di Luigi Filippo, a sacrificar tutto al buon mercato.

La fabbrica di Lione è in perfetta calma. Essa aspetta nuove ordinazioni dagli Stati-Uniti per la prossima primavera. Sventuratamente le notizie che si hanno coll'ultimo *steamer* dell'America del Nord, fan temere che gli Stati-Uniti non faranno che piccoli acquisti nel 1851. Le importazioni di seterie erano state così considerevoli nel 1849 e nei primi sei mesi del 1850, che non se n'è potuta sfogare la maggior parte che agl'incanti, ed a condizioni svantaggiose. Le ordinazioni che si aspettano dall'America consisteranno in un certo numero di stoffe di scelti disegni. Tuttavia la fabbrica lionese non sembra nell'inazione, e pare abbia ricevute forti richieste dall'Inghilterra.

Il commercio di Lione sollecita vivamente la Camera di commercio di questa città di votare dei fondi speciali nell'intendimento di spedire a Londra qualche artiere di Lione di merito. Essi sarebbero incaricati di studiare sulle stoffe di seta che saranno inviate all'esposizione universale nel 1851 dalle diverse nazioni in concorrenza colla fabbrica francese. Egli è grandemente a desiderarsi che tutti i centri manifatturieri adottino eguale misura, onde l'industria francese che non teme di esporre i suoi prodotti in concorrenza di tutte le nazioni, possa almeno ottenere qualche reale vantaggio da quest'esposizione, e migliorare i suoi lavori con l'esame e lo studio sui prodotti stranieri.

Si legge nel *Wanderer*, giornale di Vienna:

Dove gli antichi romani conquistavano, prendevano anche dimora, e così pervennero al dominio universale. Dove i russi conquistano, stendono subito i cerchi delle loro idee unitarie ed assorbenti, rivolgendosi ai sentimenti religiosi dei popoli, i quali nei tempi scorsi ardevano nel mezzodì e nell'occidente; ma ora vanno sempre più perdendo della loro importanza, ad eccezione delle popolazioni slave, ove sono ancora preponderanti con grande intensità.

Voglio soltanto parlare degli avvenimenti della Polonia e credo che ciò sia tanto più opportuno, dacchè colla già decisa incorporazione del regno colla Russia, verrà l'amministrazione assimilata a quella della Russia, e questo potere avrà così l'occasione di continuare i suoi procedimenti di trasformazione religiosa, cioè di conversione alla chiesa russa. Il 12 febbraio 1839 furono costretti colla forza passare alla chiesa russa i due milioni di cristiani greci uniti, che sotto Catterina II non avevano preso parte a Kiew al passaggio, pure sforzato, alla chiesa russa. Per eliminare l'elemento cattolico polacco era stato vietato nell'agosto 1839 ai sacerdoti cattolici di battezzare i figli nati da matrimonii misti, e di amministrare l'eucaristia a coloro che l'avevano già ricevuta secondo il rito greco; nello stesso tempo si applicò un'antica legge, secondo la quale per formare una comunità erano d'uopo 400 individui, per abolire una quantità di parrocchie cattoliche, oltre molte altre vessazioni e restrizioni che avevano per iscopo di spingere al passaggio nella chiesa russa.

Nel 1840 era vietato il nome di chiesa greco-unita, e il passaggio a questa chiesa veniva punito con la confisca di tutte le sostanze: 22 conventi cattolici furono aboliti e i loro beni confiscati. L'accademia per gli affari ecclesiastici dei cattolici romani e armeni fu traslocata nel 1842 da Wilna a Pietroburgo. Le arti di persuasione e di corruzione, le persecuzioni e le misure violenti impiegate a questo scopo sono ancora nella memoria di tutti, e non ne facciamo menzione se non per mostrare come si lavori per attaccare e cancellare la nazionalità polacca colla chiesa polacca, perchè questa è strettamente unita alla sua vita e alla sua idea nazionale. Ora si annuncia che in tutto il regno saranno incamerati tutti i beni stabili appartenenti alla chiesa cattolica, e che il clero sarà salariato dal governo. Naturalmente il clero perderà in questo modo molto della sua potenza e della sua influenza sul popolo, e la sua posizione verso lo Stato sarà totalmente cambiata; il che in questo paese ha un significato ben diverso da quello che avrebbe in altri Stati, in causa delle speciali relazioni fra la chiesa e il governo. Noi ci attendiamo ancora a nuove persecuzioni per causa di religione, le quali saranno causa di gravissime disgrazie per il nostro paese, dacchè la nazione è spinta a nuove manifestazioni dal suo sentimento nazionale senza che possa appigliarsi all'espediente dell'emigrazione, come ha luogo in simili casi in altri paesi.

Ancora vive a Lemberg un esempio d'intolleranza, il vescovo cattolico Gutkowski, appartenente alla Polonia russa, che non ottenne la commutazione del carcere in un esilio, se non coll'intervento delle potenze. Il sistema russo di far dirigere tutti i ministeri, quindi anche quello del culto da autorità militari, sarà anche qui introdotto senza riguardo, come avvenne coll'istruzione pubblica. Queste conquiste interne ci sembrano avere per il resto dell'Europa un'importanza molto maggiore delle vittorie ottenute nell'aperta lotta col mezzo degli eserciti, perchè nel gran processo della trasformazione universale il risultato finale fu dato sempre dalle idee che erano la base del movimento.

L'Austria però, che conta fra i suoi abitanti 6 milioni appartenenti alla chiesa greca, e fra questi 3 e mezzo di greci uniti, non dovrebbe essere indifferente a questo soverchiare della Russia, avuto riguardo all'evidente tendenza dei suoi ruteni galiziani; e ciò tanto meno che l'Austria ha assunto con solenni trattati garanzie per diritti, che la Russia sembra di aver sempre più dimenticati, e che però sa richiamare e far osservare quando trova il suo vantaggio.

I giornali di Danimarca cominciano a predicare pace; uno dei più reputati, il *Kiöbenhavnsposten* contiene il seguente articolo, che noi riportiamo perchè serve a dare un'idea della nuova tendenza degli spiriti in quella contrada.

Le notizie del Jütland, così il citato giornale nel suo numero del 7 dicembre, sono sempre tristi assai. Non si fa si può dire nessun negozio o transazione sì in prodotti come in beni stabili; segnatamente il bestiame è [illegible] il prezzo che il contadino non può pensare a effettuarne la vendita. E ciò non ostante i salarii non sono punto diminuiti, [illegible] gravose, cosicchè, se il movimento di marzo ci ha procacciato qualche gloria ed ha assegnati alla Danimarca una parte un po' splendida nella grande politica, questo vantaggio è comperato a caro prezzo. Ciò che si è fatto nel preteso interesse dell'onor nazionale non poteva tornare più rovinoso al ben essere materiale del paese, e se il re Cristiano VIII invece di pubblicare quella sua stolta lettera avesse pensato a unire i ducati al Jütaind per mezzo di una via ferrata, non sarebbe mai scoppiata una guerra come la presente, la comunanza di interessi sarebbe stata abbastanza palese per impedire che un paese non insorgesse contro l'altro.

Quanto allora non avrebbe guadagnato il Jütland tanto materialmente che moralmente! Invece di perdere quanto avea acquistato si sarebbe forse innalzato altrettanto quanto la guerra l'ha abbassato. Ora da ambe le parti si specula sulla ruina dell'avversario; la Danimarca spera che l'Holstein avrà presto esaurito le proprie risorse, e l'Holstein nutre la medesima speranza riguardo alla Danimarca. Forse ambe le parti avranno calcolato giusto se lo stato attuale dura ancor qualche tempo.

In sostanza poi l'interesse di certi uomini di Stato compromessi è il solo ostacolo alla pace, alla quale pure arriveremo coll'aiuto di Dio; perchè se noi mettiamo a confronto i risultati ottenuti coll'occupazione dello Schleswig, coi sacrifici che ha costati, noi vedremo una grave sproporzione. La sola cosa che abbiamo guadagnato è un aumento di impiegati che non sono all'altezza del loro posto e così i ministri hanno il piacere di poter disporre di qualche nuovo impiego. Ma questo risultato non è bastantemente proficuo al popolo danese per fargli desiderare di conservarlo continuando la guerra.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Berlino, li 13 dicembre 1850.

Ora che mediante le conferenze di Olmutz un ravvicinamento si è effettuato tra l'Austria e la Prussia, i timori dei piccoli Stati tedeschi ricominciano a destarsi. — Il risultato di questa conferenza è stato molto sfavorevolmente accolto dai plenipotenziari della Dieta di Francoforte, e la Baviera ha dimostrato una tale resistenza, che il ministro di Russia a Vienna ha creduto dover dirigere una nota energica al suo collega in Monaco, onde la comunicasse al signor Von der Pfordten.

Il principe di Schwarzemberg non si mostra dal canto suo troppo soddisfatto dei suoi alleati. — Esso ha dichiarato, che se i re dell'Alemagna erano disposti a seguire l'antica loro politica, quella di opporsi a tutto ciò che l'Austria e la Prussia potessero fare di comune accordo, esso non era per nulla disposto a prestarvisi: che da lungo tempo era loro abitudine spingere la Dieta verso misure, a cui in seguito si opponevano per popolarizzarsi nei loro Stati: che l'Alemagna abbisognava di un potere centrale forte, ma che perciò doveano tutti spogliarsi di una piccola parte della loro autorità ed indipendenza.

Grande confidenza non possono inspirare le conferenze di Dresda: tutto al più esse avranno per risultato una organizzazione che non avrà altro valore che quello d'un semplice sperimento, il quale in caso di cattiva riuscita permetta di ritornare al sistema antico.

Il ministero prussiano trovasi in una critica posizione. Grandi difficoltà esso incontra quanto al disarmamento che l'Austria vorrebbe imporgli qual prova della sincerità della sua riconciliazione e come pegno della sua politica avvenire; difficoltà questa che è accresciuta ancora dalla influenza del principe di Prussia, il quale vorrebbe almeno per qualche tempo ancora ritenere sotto le armi la landwehr di prima levata, onde far pratici esperimenti sulla di lei organizzazione; ma i maggiori ostacoli che il ministero avrà a superare sorgeranno dall'opposizione che esso troverà nella seconda Camera. Un articolo della costituzione prussiana opponendosi alla prorogazione del Parlamento per più di 30 giorni, il ministero si troverà ben tosto nella dura necessità di addivenire allo scioglimento delle Camere e di esporsi per tal modo al pericolo di subire elezioni ancora più ostili, oppure di ricorrere ad un colpo di Stato.

Un cangiamento di ministero e di politica esporrebbe di bel nuovo il paese ai pericoli di una guerra, pella quale non troverebbe alleati che nel partito sedicente tedesco.

Perciò niente è più vero che il dire che la Prussia, malgrado tutte le occasioni che le si presentarono, non ha nel momento attuale altra prospettiva che un ritorno all'antico sistema, oppure una rivoluzione che sarebbe presto seguita da una guerra generale.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 16 dicembre 1850.

Ieri vi scrissi che il presidente aveva assistito alla messa agl'Invalidi; ma in realtà non vi intervenne. Alcuni dicono non v'andasse perchè indisposto di salute; altri perchè rattenuto all'Eliseo da importanti affari.

I giornali continuano a dire che lord Normanby abbandonerà Parigi per andare governatore nelle Indie; ma io credo potere assicurarvi di nuovo che egli resterà qui ambasciatore. La misura di di sostituire un ministro ad un ambasciatore, se pure sarà presa, non lo potrà essere dal governo inglese prima della riapertura del Parlamento, cioè prima del febbraio prossimo. Quanto al governo delle Indie, l'attuale lord governatore ha diritto di rimanervi per due anni ancora. Egli è vero che per motivi di salute ha intenzione di dare la sua demissione, ma non l'ha data ancora, ed in ogni caso vi vorrebbero più mesi prima che si nominasse il suo successore.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Lione, 17 dicembre 1850.

Molto si parla qui della scoperta della cospirazione socialista, e pare che il processo provi che era molto estesa, e che le sue fila si stendevano anche fuori di Francia. Il generale Castellane è attivissimo nella sorveglianza, e nel riferire al governo tutto ciò che con molte arti indaga e scuopre. Mi viene detto che egli abbia anche scoperto pratiche e trame di certi commissarii del comitato di Londra che di recente hanno attraversato la Francia.

A proposito del generale Castellane vi racconterò un aneddoto curioso. Giorni sono un barbiere dei sobborghi di Lione radeva la barba ad un suo camerata socialista augurandosi di avere sotto il suo rasoio il volto del terribile generale. Questo venne a sapere quasi subito quali augurii e quali vanti minacciosi avesse fatto il barbiere socialista, e vestito il suo uniforme andò difilato alla sua botteguzza, e si pose a sedere dicendo: sono il generale Castellane, fatemi la barba. Il barbiere con molte riverenze convulse si fece sollecito a servirlo: posciachè il generale fu raso, prese dalla sua borsa 20 franchi, e li diede al barbiere, dicendo: eccovi la mercede, e larga, perchè non mi avete tagliata la gola, come poche ore fa vi eravate vantato di fare: ma imparate che non bisogna mai vantarsi di ciò che non si ha il coraggio di eseguire.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Roma, 14 dicembre 1850.

Malgrado le istanze del cardinale vicario, e della congregazione di Propaganda, la Cappella americana, della quale vi parlai nell'ultima mia lettera, rimane aperta e sarà officiata domani.

È stata pubblicata la legge sulla tassa delle professioni liberali, e quantunque l'imposta sia giusta e non grave, pure viene accolta sinistramente, tant'è generale e profondo lo spirito di ostilità al governo. Del resto pare che tanto questa tassa, quanto l'altra sulle arti e mestieri, non che tutte le altre leggi che dovevano essere messe in atto pel primo del prossimo anno, non saranno attuate che più tardi. Così almeno ha detto lo stesso cardinale Antonelli.

La notizia di cui oggi più si parla in Roma e la determinazione presa dal governo di far coprire tutte le nudità delle statue che si trovano nelle Chiese, non esclusi i piccoli angeletti di marmo che da tanti secoli sono esposti al pubblico, non escluso il bel Genio del Canova al sepolcro di Clemente. Dicesi anzi che questo Genio debba essere il primo a subire l'inesorabile condanna. Mi figuro che si farà lo stesso pe' dipinti, nel qual caso gli artisti avranno lunga opera a fare. Alcuni dicono che ciò venga fatto per secondare gli scrupoli della piissima corte di Napoli: potrebbe però essere che si facesse

anche col fine di dar lavoro ad un buon numero di favoriti artisti bisognosi.

Il governo sta in timore di sbarchi di agenti rivoluzionarii sulla costa del Mediterraneo, ed ordina severa vigilanza. Sono stati fatti molti arresti di gente sospetta di fabbricazione ed emissione di biglietti falsi. Il capo di questa impresa è un certo Brandemburgo prussiano, che credo che sia già in prigione a quest'ora che scrivo, o che lo sarà in giornata. Dicesi che di tali biglietti imitati meravigliosamente bene ve ne siano in corso per una somma considerevole, la qual voce pregiudica il credito.

Torino, 19 ricembre 1850.

SENATO DEL REGNO.

Chi vuol conoscere come in picciolo quadro ristretta la discussione di oggi al Senato sulla abolizione delle *bannalità*, voglia ricordare questo progetto di legge, del quale alquanto abbiam detto in altro numero.

È *bannalità* il diritto di fare esclusivamente in un determinato territorio o per certe persone qualche servizio[1], come quello di macinare il grano, spremere le uve, e simili. Chiamansi *bannali* i molini, i torchi, gli opifizi in generale, i cui proprietari hanno lo stranissimo privilegio d'impedire che altri stabilisca le stesse usine e lor faccia concorrenza nel luogo, o a favore degl'individui soggetti alla *bannalità*. Questo privilegio, acquistato qualche volta a titolo oneroso, fu quasi generalmente introdotto dalla prerogativa signorile ne'tempi feudali. Per una indicazione esattamente motivata oggi dal senatore Sclopis, in un momento in che intendeva ad attenuarne l'importanza, sappiamo che in questi Stati sono ancora non meno che 413 opifizi bannali; possono essere ben più, non meno, poichè in questo genere di statistica sono frequenti le occultazioni; impossibili, perchè senza spinta, le esagerazioni.

Quando i tempi son civili abbastanza per valutare i benefizi della libera concorrenza, la imprescrittibilità della legge provvidenziale del progresso, la dignità dell'uomo, la urgenza di far cessare uno stato di possedere che lo lega a un opifizio come alla gleba, che permette la appropriazione esclusiva de'suoi prodotti come di quelli di una greggia, allora la garantia della legislazione diviene impossibile per un genere di proprietà, la cui origine altronde è dubbia e la sostanza viziosa. I legislatori si accingono in vario modo, e, bisogna pur dirlo, secondo l'indole politica de' governi, a mettere la falce in questi abusi. La Convenzione nazionale di Francia pensando, che le bannalità quasi tutte furono introdotte dalla prerogativa feudale, le abolisce indistintamente senza compenso... L'Assemblea costituente più moderata aveva soltanto abolito senza compenso quelle che fossero provate o presunte legalmente d'indole feudale, aboliva le altre per causa di pubblica utilità e col corrispettivo di un'indennità. Si può mettere a carico del possessore la prova del titolo, si può presumerlo; si può stabilire la regola che contro la libertà non si prescrive; si può ammettere la prescrizione come mezzo di acquistare la bannalità. — Nel progetto del governo si è usata una moderazione piuttosto unica che rara a favore dei possessori. Ogni quistione di feudalità è eliminata; tutti i modi del codice civile sono egualmente ammessi per giustificare la proprietà o la liberazione; insomma la bannalità è riconosciuta legittima sino al momento dell'abolizione, e soltanto se ne ordina la espropriazione per causa di pubblica utilità, con una indennità a carico dei comuni interessati.

Stando la proposta in questi termini, si poteva essere più demolitori, non più conservatori del governo. Vi è un sistema soltanto ancora più circospetto, in materia di proprietà che urtano l'interesse generale economico di un paese ed è quello dell'affrancamento volontario. La legge abilita la parte che presta, a riscattare; obbliga la parte che esige ad accettare il riscatto. Notisi però, che questo sistema non fu mai adottato in materia di *bannalità*, bensì di *prestazioni reali*; che se per avventura queste prestazioni allorchè sono irredimibili come il canone enfiteutico o la decima, inceppano la proprietà e l'industria agricola, non sono a confondersi colla gravità dei monopolii, che sono contrarii alla libertà dei commerci e delle persone. Or la legge è più spedita e severa a misura dell'indole dell'abuso che essa attacca; e se fa cessare senza indennità certi diritti INVERECONDI e crudeli *anche acquistati a titolo oneroso* che i feudatari esercitavano sulle persone dei vassalli; se per altri richiede il titolo, e per altri lo presume; abolisce immediatamente una bannalità, quantunque per una prestazione decimale faculti alla semplice ricompra. Il sistema dell'affrancamento volontario, plausibile per una contribuzione territoriale che inceppa un podere, non lo è certamente per un monopolio che degrada *il vassallo dell'opifizio*, che distorna il naturale impiego del travaglio e dei capitali di tutti, che limita l'universale libertà di coloro che possono concorrere a una industria, e la cui cessazione è quindi di ordine pubblico.

Al principio della tornata il senatore Sauli ha proposto il sistema dello affrancamento; il ministro della giustizia ha risposto. Più tardi sono sòrte due opinioni che tiravano il progetto in senso inverso. La più liberale, che speriamo definitivamente trionfi, appartiene ai senatori Sclopis e Jacquemoud, l'....*inversa* al senator Giulio!

Nel sistema del governo le bannalità tutte sono immediatamente abolite. Per quelle possedute dai privati, i comuni interessati debbono una indennità. Se questa non si concordi tra le parti, è liquidata dal tribunale di prima istanza, che può concedere al comune una dilazione di cinque anni al pagamento.

Sclopis e Jacquemoud hanno osservato che la cessazione del monopolio, laddove manca la concorrenza, non induce diminuzione di rendita. La bannalità è perduta in titolo; resta il fatto dell'esercizio unico dell'opifizio bannale. Vorrebbero quindi che sia luogo a indennità a benefizio del possessore quando comincia la concorrenza: allora il comune sarà tenuto a corrisponderla.

Veramente si potrebbe rispondere che la sola possibilità della concorrenza deve diminuire la ragion del fitto degli opifizi, quando si locano per molti anni; e forse è desiderabile che gli onorevoli senatori, invece di emendare l'art. 2, pongano nel sistema di valutazione basi di criterio atte a prevenire indennità non dovute o eccessive; ma si deve ad essi saper grado del desiderio progressivo e liberale; e soprattutto di essere riusciti con la loro valida opposizione a far respingere lo emendamento Giulio.

Lo emendamento Giulio tendeva a circoscrivere l'abolizione alle sole bannalità possedute dal governo e da' comuni, e a lasciare le altre in esercizio sinchè i comuni non ne chiedano la cessazione, offrendone l'indennità ai privati possessori. Ancora bannalità in esercizio al primo di gennaio 1851, quarant'anni dopo che sono scomparse da Napoli? Ancora reminiscenze da 1814? A che mettere la falce su quelle del governo e de' comuni cui meno ingrato è servire per ragione di pubblica entrata, se conservate le più degradanti e antiliberali bannalità dei privati?

Non ricorderemo le cinque ragioni di questo emendamento. Basti per tutte che lo Stato non ha dritto d'imporre ai comuni la emancipazione dal monopolio; che sarebbe questa una ferita alle libertà municipali. Il senatore Maestri chiamò questa proposizione *incostituzionale*, l'egregio Sclopis la flagellò sotto il rapporto economico, il guardasigilli rivendicò i poteri dello Stato. L'onorevole Giulio reagì vivamente. A vero dire l'*incostituzionalità* era troppo grave imputazione. Nello Statuto non si parla di bannalità, e in materia di competenza è dato il disputare. Ma alla fin fine in fondo si trova il vero, e chi mai dubiterà che il Parlamento secondo lo Statuto può abolire i monopolii, anche a malgrado de'consigli municipali? *Tunisi*, la *Turchia*, e altri caldi qualificativi del *dispotismo* della teoria Maestri accumulati nella replica dell'onorevole Giulio, non faranno che non sia liberalissima la dottrina che mette la libertà commerciale e individuale sotto la tutela della legge: dissolvente ed erronea quella che la lascerebbe all'arbitrio de' consigli municipali; epperò sotto il rapporto economico la cosa era più evidente. Se il municipio può conservare un monopolio riprovabile, ad onta del legislatore, perchè non potrebbe stabilirne dei nuovi? Oggi vuol servi i cittadini al molino bannale, domani alla *corvée*, doman l'altro alla gleba; se ad esso compete ritenere o rimuovere la bannalità del travaglio del mugnaio, potrà egualmente stabilire quella di ogni altro travaglio, circondarsi di privative, di dogane interne, costituire in una parola uno Stato nello Stato.

Il primo articolo del progetto che proclama l'abolizione delle bannalità *dello Stato e de' comuni* è stato votato. La clausola *dello Stato e de' comuni* introdotta da Giulio, accettata da Sclopis non è esclusiva, poichè l'articolo secondo proposto da Giulio che eccettuava quelle dei privati fu rigettato, e lo emendamento Sclopis che verrà domani ai voti porta: *sono abolite altresì quelle de' privati*, con la indennità ecc.

Non tratterremo più lungamente i nostri lettori sopra questa seduta, ma prima di lasciare la penna ci sia lecito pregare gli onorevoli membri del Senato del Regno a largheggiare in riforme civili; che mancherebbero le giustificazioni ove non sono concordati e note diplomatiche ad opporre. I più conservatori tra essi dovrebbero sempre tenere sotto lo sguardo il celebre discorso del duca di Wellington, che non è certo men conservatore di alcuno: all'epoca della riforma della legge de' cereali.

La grande istituzione di una Camera permanente che noi onoriamo, e che ci è cara quanto lo statuto di che è parte integrale, non può altrimenti eternarsi che secondando le giuste e temperate riforme. Ma alla moderazione del governo non bisogna aggiungere nuova moderazione, e temperare il temperato. Il raggio che concentrato da acconcia lente incendia, che diretto riscalda, che illumina riflesso, se è successivamente refratto e riflesso ancora, lentamente si attenua e si confonde con le tenebre.

Ci ha sorpreso la facilità con la quale la commissione o uffizio centrale si ecclissò innanzi al duplice emendamento Giulio-Sclopis: mostrandosi indifferente all'accettazione dell'uno più che dell'altro; eppure l'uno era la servitù e l'altro la libertà. L'interpellazione Sclopis al senatore Cibrario, piena di vivacità e di franchezza, per far pronunziare la commissione, rimase senza risposta categorica.

Onoriamo infine altamente con lo Sclopis i senatori di nuova creazione Jacquemoud e Montezemolo che battono la via delle riforme. L'uno ha parlato con la nota lucidezza dell'antico deputato di Pont-de-Beauvoisin. L'altro con l'apologo del vespaio domandò con viva e piccante ironia la distruzione dei vecchi abusi.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Finalmente la discussione generale sulla legge d'imposta dei fabbricati è chiusa . . . . e dopo tre giorni di scaramuccie di avamposti, domani si verrà finalmente alla parte pratica, ossia alla parte utile dei dibattimenti.

Non è però a dire che sia stato facile il conseguir questo risultamento. Non ostante sembrasse che le parlate dei sigg. Sineo e Pescatore avessero oramai esaurito il tema delle generalità, seppersi tuttavia muovere tante eccezioni dilatorie; seppersi con tanta insistenza sollevare ad ogni passo nuove difficoltà e nuovi inciampi, che la seduta s'era già protratta ad ora tarda, senza che si fosse ancor trovato modo ad escire dai preliminari, per venir finalmente al sodo ed al reale.

Un primo intoppo creavalo il deputato Pescatore con una sua quistione incidentale per la lettura del suo progetto di legge sul giurì applicato al contenzioso amministrativo.

Poi veniva in campo una proposta Lanza per distinguere e separare la discussione delle spese ordinarie da quella delle spese straordinarie.

Sottentrava il Mantelli con un nuovo sviluppo di motivi, che a suo credere giustificavano la chiesta dilazione di ogni deliberazione sulle leggi d'imposta fin dopo discussi e votati i bilanci — ed una pseudo-confutazione delle ragioni addotte contro il suo sistema.

Le precise spiegazioni del ministro Nigra, e in parte anche gli argomenti svolti dal deputato Avigdor, il quale mentre insisteva sulla necessità di alcune riforme ed economie, molto acconciamente confutava i pretesti messi in campo per indugiar senza frutto la votazione inevitabile di imposte necessarie ed urgenti, vincevano senza più il partito della pronta discussione.

E ben pareva che, reietta la proposta Mantelli, si dovesse senza maggiori indugi venire agli articoli, ma qui sorgeva ad attraversare ancora una volta il corso della discussione una nuova mozione Miglietti; il quale formulava un ordine del giorno inverso ed equivoco, il di cui torto era se non altro quello di non condurre a conclusione di sorta.

Nell'intenzione del proponente ci dovea essere una specie di riserva per le future leggi d'imposta; ossia una dichiarazione che la Camera votando questa sui fabbricati non si impegnava punto ad accettar tutte le altre. Ma sarebbe principio nuovo di diritto parlamentare, che il voto d'un'imposta speciale implichi la morale obbligazione per la Camera di votare quante altre possano in seguito venirle domandate.

Laonde, o si volle dare valor negativo a questa dichiarazione, ed in tal caso era un vero pleonasmo; o le si dava un'efficacia positiva e reale, ed in allora conduceva all'assurdo di proscrivere fin d'oggi proposte o sistemi futuri di gravezze, che o nulla o male fin qui si conoscono.

Per questi motivi rifiutavasi lo stesso presidente a porlo in votazione; e il voto della Camera davagli perfettamente ragione: escludendosi così quella mozione, non per alcuna ragione politica, ma solo appunto perchè non aveane alcuna. Il che tanto è vero, che i ministri, alla prima votazione, stettero neutrali.

Rimosso anche quest'inciampo, venivasi alla discussione pratica degli articoli: ma s'era calcolato senza l'economista Michelini, il quale non volle, a costo anche d'esaurire tutta la pazienza della Camera, trascurar l'occasione d'accapigliarsi col suo *vecchio amico Ravina* per un violato canone di economia politica.

Quando a Dio piacque anche questo incidente toccò il suo termine, non però prima che l'eccentrico Ravina ricambiasse le *amichevoli* critiche del suo annotatore con epiteti mutuati alla antichità greca.

E qui pareva che veramente fosse prossima una qualche conclusione, quando all'improvviso un terzo ordine del giorno, partito questa volta dai banchi della destra pura, riappiccava la discussione, trasportandola sopra un terreno affatto nuovo.

L'onorevole deputato Menabrea, a nome anche de'suoi colleghi della Savoia, premessa una lunga enumerazione delle cause che pongono quella provincia, sotto certi rapporti, in condizioni affatto eccezionali, mentre dichiarava che per quanto potesse riescirle gravosa la nuova imposta, accetterebbela tuttavia volenterosamente quale conseguenza del grande principio della eguaglianza proporzionale del contributo di tutte le parti dello Stato nei pubblici carichi, domandava ad un tempo, che il ministero prendesse in considerazione la serie dei motivi dal proponente esposti per ottenere: 1. intrapresi i lavori della strada ferrata a Chambéry; 2. provveduto all'attuazione del principio della libertà d'insegnamento; 3. compensate alla Savoia quelle spese del culto che ora sono a carico dei comuni.

I deputati Jacquier e Bastian appoggiavano nella sostanza queste domande, sebbene dissentissero sul modo di farle; ma vivi richiami sorgevano da più parti della Camera contro l'ordine del giorno che le conteneva, chiedendosi dai deputati Farina e Lanza una spiegazione precisa del valore che a questo si volesse attribuire, e dichiarando di accostarvisi, se miri solo a promuovere gli studi del governo sopra quei punti; respingerlo assolutamente se intendasi con esso imporre a questo l'obbligo di presentare alcuna legge in proposito.

I ministri d'agricoltura e commercio, della pubblica istruzione e dell'interno, prendevano successivamente la parola per ispiegare in qual senso accettassero l'ordine del giorno. — E venivano in ispecie applaudite le parole del conte Cavour, il quale dichiarava che gli studi per la strada ferrata li credeva non pel solo utile della Savoia, ma per l'interesse generale dello Stato indispensabili; che alle spese del culto, il governo nutre fiducia di provvedere con un più giusto riparto dei beni ecclesiastici; e quanto alla libertà d'insegnamento, essere questa la meta alla quale aspira l'opera continua e solerte del governo, passando però, onde pervenirvi sicuramente ed utilmente per tutti quei gradi che le peculiari condizioni del paese persuadano opportuni e convenienti.

Le quali dichiarazioni che rinnovava in una replica ad alquante parole, forse non abbastanza ponderate del Ravina, trovavano in tutte le parti della Camera un eco di viva approvazione.

E i deputati della Savoia in ispecie imparavano da esse la persuasione che il governo non ometterà cura o sforzo onde promuovere in ogni miglior modo il benessere di quella provincia, i figli della quale diedero sì illustri prove di valore, di patriottismo e di abnegazione per la salute dei loro fratelli e l'onore della comune patria.

L'onorevole Lanza, a conciliar le discrepanze, proponeva un'aggiunta all'ordine del giorno del Menabrea che ne circoscrivesse il valore al senso attribuitogli dalle dichiarazioni dei ministri. E le difficoltà stavano per isparire, quando per poco il Michelini ingarbugliava di nuovo ogni cosa, incaponendosi con rara e incredibile ostinazione nel proposito di protrarre ancora la discussione non ostante le proteste e i richiami universali dei suoi colleghi, sicchè la Camera, che è pure sì indulgente a questo proposito (e ne fa testimonianza la discussione di questi tre dì) ebbe a levargli la parola.

Allora, ultimo conato della sua loquimania fu la proposta dell'ordine del giorno puro e semplice contro la mozione Menabrea; ma reietto anche quello, e accettandosi dalla parte savoiarda l'aggiunta Lanza, era infine a grande maggioranza accettato l'ordine del giorno, e dato termine alle triduane discussioni.

Così colla tornata di domani avrà principio la discussione degli articoli.

Osservazioni all'art. 2.o della legge d'imposta sui fabbricati.

Il progetto del governo per determinare il reddito non riconosce che due sole categorie di edifizi, ed una sola misura che è il fitto.

Per gli edifizi locati contempla come base del reddito il fitto, che gli corrisponde. Per i non locati, il fitto, che si potrebbe ottenere.

La commissione ha introdotto una terza categoria di case, ed una seconda misura delle imposte.

Essa sancisce una nuova distinzione di fabbricati, introducendo una disposizione per cui nel difetto di un fitto reale, contrattuale, e nel difetto di un fitto estimativo, vuole che il reddito sia determinato sulla base del valor venale.

Questa novella aggiunta, di cui non è pur accennata la cagione nella relazione della commissione, è, a nostro credere, inutile e viziosa, in quanto contraddice allo scopo, allo spirito, alla natura della legge, impolitica ed ingiusta in quanto sostituisce ad una norma regolare e sicura, una norma arbitraria ed incertissima.

Possiamo noi ammettere che vi siano case od edifizi, il cui reddito o sia nullo, o non sia apprezzabile, e non possa tradursi, esprimersi in una cifra di fitto?

A noi non sembra; e se altri ciò potesse ammettere, dovrebbesi immediatamente rinunciare all'idea di comprendere in questa legge d'imposta cotesti stabili. — Perocchè si tratta di far una legge d'imposizione sul reddito, non già d'imposizione sul capitale. — Ora il valor venale, qualunque maggiore o minore analogia, qualunque diretta o indiretta relazione possa avere col reddito, esso però rappresenta essenzialmente il capitale.

Ma sarà egli vero per avventura, che vi sieno fabbricati, la cui rendita sfugga a qualunque estimazione, a qualsiasi calcolo di perizia e di stima ed i quali perciò non altrimenti possano essere soggetti a tributo, tranne che in relazione al valor venale?

Noi lo contestiamo, poichè osta a questa supposizione la natura stessa delle cose. Non v'ha, nè può avervi alcuna sorta di beni (salvo che si consumino immediatamente coll'uso che il proprietario ne fa) i quali di loro natura non siano produttivi.

V'ha di più. Supposto che una categoria di beni non avesse un valor locativo qualunque, essa necessariamente non avrebbe neanche un valore venale; perchè si compra nell'umano commercio ciò che si possa godere ed usufruttare, ma ciò da cui nessuno possa ripromettersi un utile, un comodo, un diletto, non si compra.

La commissione non ci ha detto quali siano queste case o edifizii, la cui quota d'imposta si dovrebbe desumere dal valore venale.

Noi supponiamo possano essere per avventura le ville, i castelli, le case di campagna, o quelle almeno tra questa sorta di case, le quali per la loro situazione isolata e remota, o per la sterminata grandezza, o per altre circostanze potrebbero difficilmente apprezzarsi in ragione di un fitto.

Sia pur difficile per questi stabili di determinare un fitto; ciò non pertanto anche il reddito del più alpestre castello è suscettivo di stima, la quale si dedurrà dal valore dell'abitazione, dal grado del piacere, del comodo, della salubrità, di cui può godere il proprietario abitandolo.

Quand'anche si avesse la morale certezza, che forse giammai si presenterà un conduttore per prenderlo in affitto, pure non v'ha edifizio, il cui uso, e l'abitazione non sia equamente apprezzabile.

Vi saranno, lo ammetto, in certi casi difficoltà e dubbiezze: ma non sarebbero essi maggiori i dubbii, i contrasti, gli arbitrii ove si volesse risalire, giusta il progetto della commissione, al valor venale?

Qual è, io dico, il valor venale di una casa circondata da una pezza di venti, di trenta giornate?

Qual è il valore venale della più magnifica villa dei nostri colli, se voi la riducete alla immediata dipendenza della casa, e ne scompagnate i vigneti, i prati e i boschi che la circondano?

Sarà forse il valor intrinseco dei materiali: ma questo per sè non è che uno degli elementi, non è il valor venale. Sarà la somma delle spese, sarà forse la possibile offerta che ne farebbe un compratore; ma essa può rimanere esposta in vendita per un decennio e non otterrà una sola offerta. Può essere venduta 100 mila franchi, può presentarsi chi la acquisti per trecento o quattrocento mila; nissun potrebbe dire vile quel prezzo o alto quest'ultimo.

Dunque perchè si ricorrerà ad una incognita, che non può essere chiarita, anzi che attenersi alla sola norma razionale, estimando in valore locativo la somma di annuo prodotto, che questa sorta di edifizi ponno produrre ai loro proprietari?

Perchè attenersi ad una norma, in forza della quale la legge, lungi dal colpire il reddito, viene direttamente a colpire il corpo stesso dello stabile imposto, ed anzi che gravare il provento, distrugge, annienta per gradi il valor capitale, e quindi fallisce a quel medesimo scopo al quale pur dovrebbe mirare?

Per questi motivi impertanto noi crediamo che la primitiva redazione di quest'articolo 2 quale era dal governo proposta, sia di gran lunga preferibile a quella che si vorrebbe invece surrogarvi dalla commissione.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M., con decreto del 17 dicembre corrente, ha nominato il cavaliere avv. Pasquale Stanislao Mancini a professore di Diritto pubblico esterno ed internazionale privato nell'università di Torino.

— Dopo lunga assenza è ritornato fra noi un nostro caro concittadino che in lontane terre rese il suo nome benedetto e desiderato. Il teologo Villanis lasciava dieci anni sono la casa paterna per andarne in America, propugnatore delle dottrine evangeliche, a cui da giovinetto aveva dedicato i suoi studi e il suo amore. In breve tempo l'opera efficace del giovine levita fu con riconoscenza sentita dagli abitanti sulle sponde dell'Andron, non molto lunge dalla New York, e là fu eletto a parroco, e parroco il sacerdote italiano si mostrò degno di riverenza e di affetto.

L'anno scorso, quando imperversava con violenza il cholera asiatico in quelle contrade, egli diedè prova di tanta abnegazione che tutti quanti e protestanti e cattolici ne serbano e memoria ed ammirazione. Egli si reca ora in Roma ad accompagnare il vescovo Hughes di New York, donde ritornerà poi in mezzo a' suoi diletti parocchiani, per l'istruzione e benessere dei quali il coraggioso e degno levita ha fatto il maggiore dei sacrificî, quello della patria e delle consuetudini dolcissime di sua famiglia.

Genova, 18 *dicembre*. — Ieri sera la seconda legione della nostra guardia nazionale, che la scorsa domenica aveva riconosciuto in solenne parata il suo colonnello Giuseppe Lomellini, lo festeggiava con una serenata: gli uffiziali si presentavano a lui, e (ragione principale per cui notiamo il fatto), furono in questa occasione pronunziate non solo cortesi parole, ma espressioni del più sano senso politico, le quali attestavano unanime la legione nel proposito di custodire la legge della propria istituzione e quella fondamentale che guarentisce le libertà dello Stato contro ogni disordinato estremo che (malgrado le calunnie retrograde) non ha fra noi consistenza. *(Corr. Merc.)*.

Lombardo-Veneto. — Il *Foglio di Verona* contiene nella parte ufficiale il seguente avviso.

In seguito ad ossequiato dispaccio dell'eccelso imperial governo generale 13 corrente, num. 930 P. R., la R. delegazione deve portare a conoscenza del pubblico, che non essendosi raggiunto a tutto il giorno 11 corrente col mezzo delle

sottoscrizioni volontarie il versamento dei tre milioni di lire in moneta sonante, contemplato dal § 2 della notificazione 25 novembre p. p., l'incasso delle tasse attribuite per la prima rata del prestito aperto nel regno Lombardo-Veneto dovrà procedere in via forzosa, qualora le ditte tassate non versino, o non abbiano versato, entro il giorno 15 corrente mese, nelle regie casse *tutta la somma in danaro sonante* di cui furono tassate ed avvertite colle relative diffide a caduna ditta già intimate.

Si avverte pure, che col giorno 16 andante, il ricevitore provinciale può agire in via coattiva anche per la penale di legge.

Vuol lusingarsi quindi la R. delegazione, che tutte le ditte state tassate per la prima rata di dicembre 1850 non frapporranno ritardo al versamento; ritenuto che pelle rate successive sarà proceduto ad un più equo riparto sopra basi positive ed in modo evidente per ogni ditta.

Dall'imp. regia delegazione provinciale.

Verona, il 14 dicembre 1850.

L'I. R. consigliere aulico delegato provinciale.

Cav. De Groeller.

— Il tenente maresciallo principe Carlo di Schwarzenberg fu dispensato dalle sue funzioni di luogotenente e di governatore civile e militare della Lombardia, e fu nominato comandante del 7.o corpo d'esercito; invece il tenente maresciallo principe Edmondo di Schwarzenberg fu nominato comandante del 14.o corpo d'esercito.

(*Gazz. di Vienna*).

Firenze, 15 *dicembre*. — Leggesi nel *Monitore Toscano*.

Siamo informati che il ministero degli affari ecclesiastici, al seguito di fatte recentissime interpellazioni, ha trasmesse alle competenti autorità apposite istruzioni sulla convenienza di eseguire gli atti d'interruzione delle prescrizioni prossime a scadere a riguardo delle cauzioni fidejussorie prestate dai parrochi e benefiziati per il buon mantenimento e conservazione delle appartenenze delle provviste, e ciò in correlazione a quanto fu già annunziato in questo stesso giornale num. 284.

Livorno, 13 *dicembre*. (*Cart. dello* Statuto). — Il consiglio comunale, nella tornata di martedì 10 stante, dovette ritornare sopra lo scandaloso affare dei buoni alterati e mancanti delle forniture militari. Il risultato fu una deliberazione, con la quale si rimesse al procuratore regio il disbrigo di quell'imbroglio. Se in definitiva dovea prendersi tal misura, meglio valeva prenderla più sollecitamente; si sarebbe risparmiato un tempo prezioso agli affari, e forse posto fine a non poche scandalose dicerie.

Vi era il progetto di illuminare a gaz l'ingresso e l'atrio del palazzo comunitativo; malgrado i rapporti dell'ingegnere e di un professore di fisica sopra la innocuità di tale innovazione fu deliberato negativamente per varie ragioni addotte, fra le quali figurò anche quella che fin qui si era illuminato a olio!

Livorno, 15 *dicembre*, (*Cart. dello* Statuto). — Ieri a sera quando si stava per aprire questo teatro degli Avvalorati, ove doveva recitare la esimia attrice Adelaide Ristori, si seppe che per ordine superiore gli era stato proibito di prodursi.

Questo ordine inaspettato dicesi motivato dagli applausi che riscosse la predetta attrice nell'ultima recita quando rappresentò la *Donna del Popolo*, dramma del sig. David Chiossone da Genova.

È da notarsi che il suddetto dramma venne prima approvato da questa nostra censura, che, come sapete, non ha certo il difetto di troppa corrività.

Per cui non saprei davvero a cosa attribuire il citato ordine se non se gli applausi della platea, i quali se furono fragorosi non oltrepassarono il limite; e d'altronde non conosciamo legge alcuna che prescriva quando, e per quanto tempo si possa e si debba applaudire.

La Ristori, nelle due sere che ci ha favoriti, non ha neppure combinato nel suo vestiario colori politici, per cui anche per questo lato non si sa nè si può capire il divieto di presentarsi sulle scene.

Roma, 13 *dicembre*. — È pubblicata la tariffa sulle professioni. Gli avvocati pagano in Roma annui scudi 30, i procuratori 24, i notari 12, gli agenti d'affari ed i sensali di cambi 20, i sensali di merci 12, i medici di collegio 24, gli altri medici 12, i chirurghi 9, i flebotomi 6, gli architetti e gl'ingegneri 20, i ragionieri, agrimensori e misuratori di fabbriche 15. Nelle provincie la tassa è minore.

Ferrara, 13 *dicembre*. — La polizia, che non ha mai potuto arrestare il Passatore, si è contentata di fare una più modesta impresa, ponendo le mani addosso alla sua famiglia, ed a quelle di due suoi seguaci, e trascinandole a Ferrara. Chi non può battere il cavallo batte la sella.

Dalle Romagne, 12 *dicembre*. — Nella notte del 3 furono eseguite rigorosissime perquisizioni domiciliari a Lendinara, a Fratta, ad Occhiobello ed altri luoghi. Il medico condotto dalla Fratta fu arrestato per essergli trovate delle carte e dei proclami. Continuano il malcontento e le grassazioni.

ESTERO.

SPAGNA. — Madrid, 11 *dicembre*. — Secondo l'usanza da noi adottata, frutto dell'esperienza, noi ci astenemmo ieri dallo smentire le voci assurde che correvano intorno ad una nuova crisi ministeriale. Ognuno è adesso convinto che quelle voci non avevano il menomo fondamento. Ier l'altro molte persone credevano alla caduta del gabinetto Narvaez, e le più strambe particolarità correvano in proposito. Quelle persone saranno state molto sorprese all'indomani, nel vedere che il ministero era più fermo che mai. E quest'ammaestramento noi raccomandiamo ai credenzoni, i quali debbono ormai ritenere che tutte le crisi che di tempo in tempo appariscono come spauracchio, finiscono sempre come questa. Simili voci, se pur servono a qualche cosa, non servono che a dare maggior forza al governo. (*Heraldo* dell'11).

— Le Camere non tennero seduta quest'oggi. Domani il *budget* sarà presentato alle Cortes. L'*Epoca* pretende che le entrate sono valutate 1,298,275,186 reali, e le spese 1,149,000,000 reali. La principale riduzione sarà fatta nel ministero della guerra, nelle finanze, nell'interno, e nelle classi passive.

Non si parla più di crisi ministeriale.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa*, 16 *dicembre* 1850. — *Presidenza Dupin*.

A ore pom. 1/2 la seduta è aperta; il processo verbale è letto e adottato. È all'ordine del giorno la terza deliberazione sul progetto di legge pel cambio di beni fra lo Stato e i signori De-Segur proprietari a Parigi. Il signor Laborde domanda la parola per fare una riserva, onde questa permuta non stabilisca un precedente. Il sig. Desmarés relatore sostiene che le osservazioni dell'onorevole preopinante non sono fondate, e che la proposta permuta è vantaggiosa allo Stato: è chiesto lo scrutinio, e n'è il risultato l'adozione della legge con 388 voti favorevoli, contro 179

Il sig. di Lasteyrie ha la parola per esibire il rapporto della commissione d'iniziativa parlamentare sulla proposta del signor Lefranc, perchè una commissione di 15 membri sia incaricata di esaminare i risultati dell'ultima legge elettorale, e proporre le riforme delle quali sia suscettibile. — *Numerose voci. Leggete, leggete. Altre voci. No! No!*

L'Assemblea decide che il rapporto sarà letto.

Lasteyrie. Sono appena sei mesi, che voi votaste una legge sulla formazione delle liste elettorali; noi pensammo che questa proposta avrebbe avuto per risultato d'indebolire l'autorità morale della legge del 31 maggio; il governo ci dichiarò, che egli sarebbesi occupato di raccogliere e classificare i risultati di questa legge. — A questo punto di vista la proposta è dunque inutile, essa ci ha sembrato pericolosa pel timore che potesse compromettere nel pubblico il rispetto dovuto alla legge. La legge del 31 maggio fu accusata veementemente: si è detto, che creava una oligarchia, o per lo meno un paese legale: si è detto che voi opponevate alla popolazione nomade la popolazione sedentaria. Il più gran delitto della legge del 31 maggio è la sua efficacia: si dice anche che è contraria alla costituzione: se questo rimprovero fosse fondato, bisognerebbe rimontare fino alla costituente.

Quanto a noi non ci vantiamo di essere più costituzionali della costituzione (*benissimo*). I rimproveri che si scagliano contro questa legge sono ridicoli, e odiosi: risulta infatti dalle risultanze costatate al ministero dell'interno, che il numero degli elettori perviene a circa 7 milioni e dovrà anche aumentarsi negli anni successivi. La legge del 31 maggio non ha poi incontrato nella sua esecuzione le difficoltà predette dai suoi avversarii. Già l'Assemblea ha respinto due proposte; l'una che tendeva a costatare le risultanze della legge del 31 maggio, l'altra per rivedere questa vostra legge fedele a questi precedenti; la 14.a commissione d'iniziativa parlamentare vi propone di non prendere in considerazione la proposta del sig. Lefranc (*approvazione a diritta*).

L'ordine del giorno chiama la discussione del progetto di legge per regolarizzare un credito straordinario di 93,000 fr. aperto dal presidente della Repubblica per le spese necessarie allo stabilimento dei vescovi nelle colonie.

Il signor Esquiro ha la parola.

Io vengo, signori, a segnalarvi un nuovo passo in una via, che credo attiva, quella di subordinare la Chiesa allo Stato. L'onorevole membro dà lettura d'un passo d'un discorso pronunciato nel 1831 dal signor di Montalembert, nel quale il detto oratore dichiarava, *che l'alleanza intima fra la Chiesa e lo Stato era tolta per sempre*; egli si meraviglia che ora il signor di Montalembert proclami più di prima questa intima unione.

Il signor Raudot, a proposito dei bagni e lavatoi pubblici, rammentava che i fondi necessari per tutte le spese son tratti dalle tasche di tutti i contribuenti. Io mi tengo a mente questo principio, ed è per questo, che rifiuto di votare una spesa, che considero come inutile (*approvazione a sinistra*).

Il signor Pariste, relatore. Io non vengo a rispondere alle stravaganti parole, che ora avete udite, e agli oltraggi che sono stati lanciati ai cattolici (*benissimo: ai voti!*). Io vengo semplicemente a pregarvi a nome della vostra commissione di adottare il progetto (*benissimo*).

Il sig. d'Esquiro. Io non ho oltraggiato il cattolicismo, e dirò, che se v'ha in Francia un nemico del cattolicismo, egli è il partito cattolico (*adesione all'estrema sinistra*).

Il progetto è posto ai voti, e adottato con 449 voti contro 155.

È all'ordine del giorno la continuazione della discussione del progetto di legge sui privilegi e ipoteche.

Si vide già che nell'ultima adunanza s'era impegnata una importante discussione sull'articolo 2505 del codice civile, articolo nel quale la commissione propose di decidere, che d'ora innanzi l'azione risolutiva del venditore non potrebbe più esercitarsi sull'immobile venduto a pregiudizio dei terzi possessori, o dei loro creditori.

L'onorevole signor Rouher ha presentato un emendamento, che lascierebbe sussistere l'azione risolutiva finchè duri il privilegio del venditore, e farebbe cessar questa azione al tempo stesso in cui cessa il privilegio.

Il sig. Dupont (de Bussac) ha la parola in favore del sistema della commissione. Tre interessi, dic'egli stanno a fronte in tale quistione: l'interesse del venditore, l'interesse degli acquirenti, l'interesse pubblico. Quest'ultimo domina qui tutti gli altri, perchè dipenderà dal modo come verrà decisa la quistione, lo sviluppo o la ruina del credito sugli stabili in Francia.

In Prussia, nel Wurtemberg, in Polonia, in Austria l'azione risolutiva non esiste più, è per questo che questi paesi sono i soli nei quali il credito sugli stabili sia sviluppato.

(*La seduta continua*).

Parigi, 16 *dicembre*. — Ieri avvenne un tristo caso sulla via ferrata del Nord, alquanto al di sopra di Pontoise. Erano circa le 9 di sera quando sorse un violentissimo uragano, che giunse a sviare dalle ruotaie il convoglio che viaggiava a Calais, per cui venne urtato da quello che veniva da Parigi. Un vagone fu letteralmente frantumato, ma per vera grazia della Provvidenza nessuno rimase morto. Sette od otto viaggiatori vennero però più o meno gravemente feriti, e tra gli altri il corriere delle lettere, cui fu fracassata una gamba, un altro ch'ebbe rotto un piede ed un altro la testa e la destra mano.

— Ieri ed oggi parlavasi in modo risentito, negli anditi dell'Assemblea, di una circolare del signor Montalembert ai giornali ultramontani dei dipartimenti, in cui codesto apologista della domenica stabilisce che *l'empietà e l'indifferenza religiosa hanno precipitato dal trono le due famiglie dei Borboni*. (*République*).

— La destra legittimista, la quale tiene le sue adunanze in via di Rivoli, ha preso una determinazione per assicurare la segretezza de' suoi lavori. Da qualche tempo parecchi membri lagnavansi che i giornali, e specialmente gli ostili al partito erano sempre perfettamente informati sulle discussioni. Per ovviare a tale inconveniente fu deciso che il circolo letterario posto nello stesso locale, e dove riunisconsi ogni sera persone non appartenenti alla rappresentanza nazionale, ma considerate come appartenenti alla causa, sia allontanato dal luogo delle sedute, onde le dispiacevoli indiscretezze commesse non abbiano a rinnovarsi. (*Bulletin de Paris*).

— L'imperatore Soulouque ha costituita una musica imperiale per la sua cappella, per la sua casa e per le pubbliche feste. Un francese, un allievo distinto della classe del signor Halevy al Conservatorio, è incaricato di organizzarla e di dirigerla. Gli esecutori saranno scelti colla maggior cura. (*Gazette des Théâtres*).

— Parecchi giornali annunziano che Allais fu trasportato a Mazas e posto alle segrete. L'asserzione è falsa. Allais sta all'infermeria della Conciergerie e comunica liberamente cogli altri detenuti. Ci viene anzi assicurato, ch'ei riceve spesso notizie del signor Yon, ed a tale proposito ci si comunica una curiosa particolarità. Parrebbe che il sig. Yon gli avesse ieri mandato una somma di 50 fr. a conto del suo stipendio, facendogli dire di star quieto sul suo avvenire.

Assicurasi pure che parecchi degli accusati da Allais di far parte dei congiurati di via Saussayes non vogliano lasciar passare sotto silenzio questa accusa, e che reclamassero costituendosi parti civili. Aggiungesi che incaricarono della loro causa una delle celebrità del foro di Parigi. (*Patrie*).

ALEMAGNA. — Berlino, 13 *dicembre*. — Il gabinetto viennese aveva proposto di aprire le conferenze libere a Dresda il 30 corrente. Il nostro gabinetto invece aveva proposto di aprirle il 25. Ora è deciso che l'apertura avrà luogo il 23. Si dice che siano partite quest'oggi le lettere d'invito ai governi tedeschi per invitarli a mandare i loro rappresentanti alle conferenze.

(*Nuova Gazz. di Prussia*).

— Scrivono da Berlino in data del 7, che l'Austria, il Wurtemberg e la Baviera hanno domandato formalmente che il risultato delle conferenze di Dresda non sia sottomesso alla ratificazione delle Camere rispettive di questi Stati. Si crede che le costituzioni di Alemagna subiranno delle modificazioni essenziali in seguito a quelle conferenze. Non avrà luogo alcuna mediatizzazione dei piccoli principati, perchè la Russia e l'Inghilterra vi si oppongono.

(*Gazz. d'Augusta*).

Francoforte, 13 *dicembre*. — Gli Stati secondarii d'Alemagna trovano l'esistenza loro talmente minacciata dalle stipulazioni segrete fatte a Olmütz, che hanno formato fra di loro un'alleanza offensiva e difensiva per lottare contro le conferenze di Dresda ed impedire che si venga ad un risultato. Essi vogliono che la Dieta germanica continui i suoi lavori, quantunque l'Austria abbia formalmente dichiarato che le conferenze di Dresda dovranno essere terminate prima della fine di gennaio. La Dieta germanica diffida molto dell'Austria, e si crede che siamo alla vigilia d'entrare in una nuova fase della complicazione generale. (*Gazz. di Col.*).

— Leggesi nella *Gazzetta tedesca*: Era corsa voce che il conte Thun, presidente della Dieta germanica, avesse dato la sua demissione. Noi possiamo assicurare ai nostri lettori che questa notizia è priva di fondamento.

— Secondo la *Nuova Gazzetta di Prussia* il signor Von der Pfordten, presidente del ministero bavarese, avrebbe detto che la Baviera potrebbe vedersi costretta a fare la guerra alla Prussia per proprio conto.

— Scrivono da Greisswalde in data 10 dicembre alla *Gazzetta tedesca*:

Il procuratore di Stato non aveva messo in accusa il signor d'Hassenpflug se non dietro domanda del tribunale del circondario, ed aveva proposto di dichiararlo non colpevole. Ora la *Gazzetta del Baltico* annunzia che il procuratore generale ha acquistato anch'esso la convinzione che il d'Hassenpflug ha commesso un delitto e vuole farlo dichiarar colpevole a termini del § 6 dell'ordinanza del 3 gennaio 1843.

Offenbach, 12 *dicembre*. — Quest'oggi è stato commesso un delitto singolare. Un negoziante, per nome Meschino, trangugiò una lettera di cambio di 800 fiorini che gli era stata presentata. Egli fu arrestato, e si cominciò il processo.

(*Gazzetta tedesca di Francoforte*).

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 19 dicembre.

Presidenza del barone Manno.

Discussione sul progetto di legge per l'abolizione delle bannalità.

Si apre l'adunanza alle ore 2 coll'approvazione del verbale.

L'ordine del giorno reca la discussione sul progetto di legge per l'abolizione delle bannalità.

Il Senatore Sauli lamenta che l'uffizio centrale non abbia presentate al Senato tutte le notizie statistiche in ordine alle bannalità

La facoltà del governo d'intervenire per la soppressione d'una proprietà chiamasi *dominio eminente*; ma l'esercizio di questo dominio debb'essere santificato dalla necessità dell'interesse comune. L'odiosità non è titolo sufficiente perchè le bannalità siano soppresse. Noi sappiamo che nella Savoia, nella Liguria e nella Sardegna non esistono bannalità; ma è necessario il conoscere quante ne esistano in Piemonte, ed esaminare se a tutti i comuni torni conto il sopprimerle o ritenerle. Io propendo pel sistema dell'affrancamento, siccome quello che è più consentaneo all'antica sapienza dei nostri maggiori, perchè nel 1751 un nostro Sovrano diede fuori un editto pel quale concedeva libertà alla Savoia di riscattarsi dal feudalismo: quell'editto fu cagione che la Savoia si serbò tanto fedele agli ordini del governo.

Ministro di grazia e giustizia. Il diritto che ha il governo d'intervenire per la soppressione delle bannalità, è quello stesso che gli compete relativamente alla soppressione dei monopolii; perocchè le bannalità sono monopolii, sono vincoli all'agricoltura, al commercio, all'industria privata. La scienza della statistica non è molto progredita presso noi: tuttavia il ministero ha molti elementi statistici dai quali risulta che le bannalità, dopo la soppressione di quelle del 97, si riducono a piccol numero: quelle che spettano ai comuni ammontano a 180; quelle che spettano agli individui o corpi morali, ammontano a 227. La via dell'affrancamento non può prendersi, perchè non si può aver luogo a compenso in ordine alle bannalità che si debbono sopprimere, come è voto della pubblica opinione espressa largamente nelle molte petizioni presentatesi al ministero; e l'opinione, quando è universale, perseverante in un governo costituzionale è elemento essenzialissimo per un legislatore.

Il senatore Jacquemoud si associa per l'abolizione immediata delle bannalità, solo non è dello stesso avviso per rispetto alle indennità da darsi all'attuale possessore: egli vorrebbe che si accertasse l'indennità oltre i trent'anni.

Il senatore Maestri concorre nell'avviso del preopinante.

Il senatore Colli. Io voto per la soppressione immediata delle bannalità; e duolmi che spendiamo un tempo così prezioso in cose di tanto poca importanza. In quasi tre anni di libertà non abbiamo votato un solo bilancio: non una delle leggi più necessarie vennero finora sancite: nulla si è fatto per il soldato: da tre anni la spada di Damocle pende sul capo dei contribuenti: faccio voti perchè si solleciti la discussione del bilancio del 1851.

Ministro di grazia e giustizia. Il governo vuole che sia ristabilito il più presto possibile il credito nostro: epperciò le leggi di finanza sono pressochè tutte presentate alla Camera elettiva: anche il bilancio del 1851 è già presentato al Parlamento.

Il senatore Demargherita rispondendo al senatore Sauli nota che qui si tratta di una questione di principio, e che l'ufficio centrale non doveva badare al numero maggiore o minore delle bannalità, perocchè dal momento che esse sono reputate nocevoli alla pubblica cosa, non devono più dar luogo a disquisizioni, quindi non era necessario per tale effetto verun documento. Rispondendo al senatore Jacquemoud nota che il danno proveniente dall'abolizione è danno presente, epperciò il risarcimento debb'essere presente e non accertato oltre i trent'anni.

Il senatore Sclopis lamenta che si voglia ingrossare di tanta apparenza d'importanza la presente quistione. Vuolsi abolire un monopolio e nulla più. Si accosta all'idea del senatore Jacquemoud in quanto all'indennità.

Il senatore Decardenas interpella il ministro se i diritti privativi di pedaggio stabiliti sui ponti abbiano a considerarsi come bannalità.

Risponde il ministro di grazia e giustizia che i pedaggi sono ricevuti sotto moltiplici forme e che sarebbe incongruo l'abolire ciò che nel progresso del tempo si sarebbe dovuto ristabilire; tanto più che ora si vogliono fare associazioni private d'industria.

Chiusasi la discussione generale, si passa alla discussione degli articoli.

Art. 1. « Tutte le bannalità mantenute dalle leggi anteriori alla presente sul privativo esercizio di forni, molini, torchi ad olio, ed altri opifizi di qualunque specie, sono abolite. »

A quest'articolo il senatore Giulio propone surrogarsi i due seguenti:

Art. 1. « Tutte le bannalità mantenute dalle leggi anteriori alla presente sul privativo esercizio di forni, molini, torchi ad olio, ed altri opifizi di qualunque specie e possedute dal demanio e dai comuni, sono abolite. »

Art. 2. « È pure fatta facoltà ai comuni di affrancarsi da quelle delle dette bannalità che siano da altri possedute, mediante indennità a carico dei comuni stessi, nel cui territorio si troveranno le medesime costituite. »

L'art. 1 proposto dal senatore Giulio viene dal Senato adottato dopo breve discussione. Quanto all'articolo 2, il senatore Sclopis osserva non essere rispondente allo spirito della legge, nè parergli conveniente che i comuni abbiano facoltà di fare ostacolo alla libera concorrenza.

Soggiunge il senatore Maestri che questo articolo contrasta ad un principio costituzionale, perchè si darebbe ai comuni una facoltà che non hanno, siccome quelli che dipendono dal potere legislativo.

Risponde il senatore Giulio che ciò ammettendosi, si distruggerebbe la libertà dei comuni, nè vi sarebbe più che un dispotismo parlamentare, il quale non sarebbe comportabile, come non lo è la tirannia di uno e l'anarchia di tutti.

Ministro di grazia e giustizia. I comuni siano liberi, io pure lo voglio, ma non posso consentire che abbiano la facoltà d'inceppare l'altrui libertà; e tale sarebbe la conseguenza dell'emendamento Giulio.

Posto ai voti l'articolo 2 del senatore Giulio, viene rigettato.

Il senatore Sclopis propone invece il seguente:

« Simili bannalità spettanti ai privati ed ai corpi morali sono pure abolite, ma coll'obbligo ai comuni di corrispondere agli attuali possessori delle medesime una congrua indennità. »

« La determinazione e la corrispondenza di tale indennità avrà luogo soltanto tostochè un nuovo opificio del genere summentovato sarà entrato in esercizio nel territorio del comune. »

Il Senato aggiorna la seduta a domani al tocco e mezzo.

L'adunanza si scioglie alle ore 5.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 19 dicembre.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. *Seguito della discussione relativa al progetto di legge per imposta sui fabbricati.*

La seduta è aperta ad un'ora ed un quarto colla lettura del verbale e del consueto sunto di petizioni.

Il verbale è approvato.

Presidente. Gli uffizi hanno autorizzata la lettura di un progetto di legge del signor Pescatore per organizzazione d'un giurì pel contenzioso nelle imposte dirette.

Pescatore. Siccome questo progetto intimamente collegasi con un altro progetto di legge sulla perequazione delle imposte fondiarie, comprese quelle sui fabbricati, io domando che la lettura del presente sia ritardata finchè gli uffizi abbiano autorizzata anche la lettura dell'altro, non dovendo essere la discussione dell'uno disgiunta da quella dell'altro.

Arnulfi R. commissario. Poichè il signor Pescatore domanda la sospensione della lettura del suo progetto di legge, io debbo far osservare che se essa viene approvata, non si debbe più tener conto delle obbiezioni ieri fatte dall'onor. preopinante appoggiate tutte su questi progetti, quindi io non risponderò alle medesime, a meno che la Camera mi permetta un esame speciale di quei progetti.

Presidente. Mi scusi il sig. Arnulfi, ma questi progetti non ponno avere alcuna forza nell'attuale discussione, egli risponderà o non, come meglio crederà agli addotti argomenti.

Pescatore. Il commissario sa quali sono i progetti da me presentati, l'uno sull'organizzazione del giurì nel contenzioso per le imposte dirette, l'altro per l'applicazione di questo sistema alla perequazione delle imposte; cosicchè come egli vede, l'uno dà il principio in teoria, l'altro lo mette in pratica; ora io non ne accetto la discussione separata perchè riescirebbe più difficile, e per essere schietto, favorirebbe meglio gli avversarii che volessero combattermi, e più facili sarebbero i sofismi; in un caso si direbbe buono in principio, ma non praticabile; nell'altro praticabile nel caso speciale, ma non da elevarsi in principio. Per questi motivi se la Camera m'accorda la discussione contemporanea, volontieri mi farò a svolgere le mie proposte, altrimenti non.

Arnulfi R. commissario. Spero che il sig. Pescatore riconoscerà in me l'intenzione di non abusare della non lettura del suo progetto, poichè già dissi che non ne avrei parlato. Non posso però annuire a che sia differita la presente discussione finchè s'abbia cognizione dei progetti Pescatore, non che di quello del signor Fagnani. Questo progetto del signor Fagnani sull'imposta unica fece già cattiva prova di se in maggio scorso, avendo la Camera deciso d'attenersi al sistema contrario. Il sistema d'imposta unica non è certo idea nuova, nè nei Parlamenti, nè nelle pagine degli scrittori, essa fu già propugnata dal signor Girardin; quest'imposta però non ha ancora perse quell'equabilità pratica da farla accettare in un momento in cui le finanze facilmente risentirebbero la più leggiera scossa; essa non è dunque presentemente attuabile. Tale fu l'opinione della Camera nella sessione scorsa, ed io credo, sia pur tale nella sessione presente.

Noi dobbiamo tener d'occhio questo sistema, esaminarlo ove fosse applicato, farne studi speciali, ma troppe difficoltà s'incontrano, perchè siamo noi ad applicarlo i primi colla condizione in cui trovansi le finanze nostre. Mi limito a queste osservazioni non per evitare lo studio di questo sistema, che anzi posso dire, il governo averne fatti molti, avere tenute conferenze coi principali sostenitori del medesimo, ma finora essersi dovuto rassodare nell'opinione che non sarebbe cosa per noi conveniente il fare riforme tanto radicali alle nostre finanze. Questo non è tempo d'esperienza, ma di serii fatti, atteniamoci dunque a quanto fu già sperimentato e provvediamo.

L'oratore legge un brano di Melchiorre Gioja ove vedesi confermata l'enunciata opinione circa l'imposta unica. Termina pregando la Camera a rigettare la proposta Mantelli, e ad aprire la discussione generale sulla legge.

Avigdor. Il mio voto sarà pel rigetto della proposta Mantelli. Il signor Jacquier diceva ieri che approvando la discussione delle leggi di finanza, rimanevasi vincolati per la discussione dei bilanci, poichè implicitamente approvavasi il deficit presentatoci dal ministero; questo fu uno dei più validi argomenti addotti dagli oratori che sostenevano doversi sospendere l'esame di queste leggi, ma io altamente protesto che dando il mio voto per la legge, perchè so il deficit esistente, intendo conservarmi liberissimo per la discussione dei bilanci, che esaminerò linea per linea, discuterò centesimo per centesimo e non farò la menoma grazia al ministero. Il voto che io do è un voto di coscienza, e non di compiacenza; da tali voti deve guardarsi il ministero e rammenti che furono quelli che cagionarono la ruina del ministro Guizot, e con esso quella del trono di Francia.

Luigi Filippo fu tradito da tali voti, ed io non voglio tradire il ministero.

Ieri udii da un deputato che ha molta autorità in questa Camera in materie finanziarie, rispondere negativamente alla proposta di economie. Signori le economie sono necessarie, poichè non si hanno che due mezzi per far fronte al *deficit*, economie ed imposte; se rifiutate il primo, e tutto cercate nel secondo voi stancherete la nazione, e nel caso d'un maggior bisogno essa più nulla avrà a darvi. Altra asserzione si fece sentire in questa Camera che se rimanesse senza risposta, darebbe di noi cattiva idea all'estero; si disse che se non si provvede al *deficit* saranno 100 mila lire al giorno che s'aumentano; non sonvi due modi di calcolare, il nostro *deficit* non può dare tale cifra.

Non divido l'opinione d'una grande economia sull'esercito: la posizione nostra non ce lo permette: domanderò bensì economia nello stato-maggiore, più re-

golarità nei reggimenti, ma, ripeto, lungi da me l'idea di annullare l'esercito: so troppo qual conto facesse Napoleone dei vecchi soldati, per accontentarmi a che essi dopo 14 mesi siano mandati a casa loro.

Mi rivolgerò ora al signor ministro delle finanze, onde avvertirlo che a parer mio gli specchi presentati dei prestiti fatti sono molto mancanti, e mal potrebbesi da quelli giudicare delle operazioni in sistemazione de' conti. Fra i progetti di finanza presentati ve ne sono di quelli, a cui non darò il mio voto, perchè sarebbe far pagare a caro prezzo le nostre istituzioni, mentre che sentiamo ancora il bisogno di riforme da tutte parti. Riforma nel giudiziario, riforma nell'amministrativo, riforma nelle dogane, riforma nell'armata, riforma non annullamento. Ma per questo aspettiamo i bilanci.

Revel. Il signor Avigdor mi fa aggravio d'una risposta che io dava ieri ad una interruzione; mentre parlava d'imposte mi fu detto *ed economie*; *no, signori*, risposi io; non già che intendessi con ciò respingere ogni pensiero di economia, nessuno più di me conosce questo bisogno, io le ho sempre praticate e predicate dopo che più non mi aspetta il praticarle. Ma le economie non bastano a coprire il nostro *deficit*, ci è forza ricorrere anche alle imposte.

Quanto ai 36 milioni che ripartiti io diceva portare ogni giorno l'aumento di 100 mila lire è cosa così chiara che non credo abbisogni di dimostrazione.

Circa all'influenza che queste parole ponno avere, dirò che so quel che può dirsi, e quel che debbasi tacere, so che questa verità è dura, ma so pure che siamo in tempi in cui la verità, sebbene dura, deve essere pronunciata, e per questo io la dissi.

Josti. Presi la parola perchè le parole pronunziate dal sig. Avigdor circa al conto in cui teneva Napoleone i soldati vecchi, non venissero a pregiudicare una questione che sarà più tardi trattata in questa Camera: Napoleone voleva uomini invecchiati in campo e quindi agguerriti, e non uomini marciti nelle guarnigioni.

Lanza. Il sig. ministro delle finanze nella relazione del bilancio 1851, disse che l'ammontare del bilancio passivo era di 124 milioni, quello dell'attivo di 90 milioni; che però si dovrebbe dedurre dal passivo 8 milioni che il ministro della guerra credeva poter fare sul suo bilancio, cosicchè il deficit sarebbe di 26 milioni, e non 36 come enunciollo il sig. Revel. Credetti fare quest'osservazione, perchè nel silenzio del ministro sulla cifra del sig. Revel, ebbi timore che si fosse dimenticata quell'economia di 8 milioni.

Io credo inoltre che non sia possibile di discutere il bilancio della guerra, se prima non conosceremo quale sia il piede dell'esercito in tempo ordinario, poichè su questo debbesi il bilancio regolare, chè alle spese straordinarie non si provvede con imposte, ma con mezzi straordinari: si debbono dunque ben distinguere queste due categorie di spese.

Ministro delle finanze. Stava per rispondere al sig. Avigdor, allorquando il sig. Lanza prese la parola. Dirò dunque al sig. Avigdor che gli specchi dei due imprestiti che io ho trasmessi, non sono per resa di conti, che in tale circostanza darò pure i molti particolari voluti.

Quanto al sig. Lanza, dirò che mantengo lo stato dei bilanci che ho presentati, ed aggiungerò che non potei ancora presentare piccole aggiunte che si sono fatte, fra le quali trovai quella del ministro della guerra; spero però di presentarle fra pochi giorni. Il rimanente della questione del sig. Lanza troverà suo luogo nella discussione dei bilanci.

Mantelli. Prima che si termini questa discussione manderò in esame le ragioni contrarie alla mia proposta. Principale argomento fu il solito sofisma: *abbastanza si è parlato, abbiam bisogno di danari.* Primo bisogno è il bilancio: e noi non potevamo a meno d'indicare quale fosse l'ordine logico che si doveva seguire nelle discussioni; se fossimo in famiglia, io avrei detto ai ministri: ho troppo fede in voi per cercare il deficit dai bilanci, ma non siamo in famiglia, e non potevamo farlo.

L'urgenza fu dimostrato non esservi, e se non v'è urgenza, perchè non soffermarci a ponderare ben bene prima di gravare il paese del doppio d'imposte di quanto ora è carico? Io ed i miei amici insistiamo nella nostra proposta sola logica e costituzionale, ed ove non sia approvata, assisteremo silenziosi ad una discussione alla quale non crediamo poter prendere parte.

Ministro delle finanze. L'urgenza si è non d'avere i danari, ma leggi con cui si possano trarre questi danari; se le finanze nostre si trovassero in istato normale, avrebbe ragione il sig. Mantelli di voler seguire l'ordine logico, ma per ora il ministero non poteva far meglio che presentarvi da una mano i bilanci, dall'altra le leggi di finanza; esso non s'oppone alla discussione dei bilanci, ma senza di essa ognuno è persuaso esistere il deficit: trattasi di pagare debiti, non di fare spese: non mi pare quindi siano ancora necessari tanti esami.

Presidente. La lista degl'inscritti è esaurita.

La proposta Mantelli è doppia, nella prima parte propone la sospensione della discussione della legge, nella seconda propone alla Camera di radunarsi negli uffizi onde studiare il complesso delle leggi. Questa seconda dovrebbe subire le formalità dal regolamento volute. Lo dissi fin da principio, e la discussione seguita me ne fece vieppiù persuaso. Metto quindi ai voti la sola proposta sospensiva, havvi un ordine del giorno Miglietti, ma non credo possa aver la preferenza alla proposta sospensiva. Esso è del tenore seguente:

« La Camera, ritenuto che l'imposta sui fabbricati è una di quelle che mirando a perequare i tributi presenta un carattere di giustizia ed un bisogno di applicazione indipendente dallo stato del bilancio e delle economie che si potranno sul medesimo operare passa alla discussione del relativo progetto di legge. »

La proposta Mantelli è respinta.

Lanza. Domando la votazione dell'ordine del giorno Miglietti poichè con esso dividonsi le leggi di finanze in due categorie, e deliberasi su quale di quelle si debba passare alla discussione

Presidente. Non trattasi ora di esaminare il piano finanziario del ministero, ma una legge di finanza sulla quale si è di già deciso di passare alla discussione generale. Se voglia o no discutere altre leggi la Camera delibererà altra volta.

Lanza. Mi rincresce dover insistere, ma lo faccio perchè credo lecito a ciascun deputato lo spiegare con un ordine del giorno la propria opinione, ed i motivi della condotta che terrà in una discussione.

Ministro d'agricoltura e commercio. Il ministero non si oppone e non si opporrà alla discussione di alcun bilancio, come non opporrebbesi ora se alcuno ve ne fosse riferito. Esso non ha intenzione di ritardare menomamente tali discussioni.

Parmi dunque che dopo tali dichiarazioni del ministero sia inutile venire alla votazione di un ordine del giorno.

Miglietti. L'ordine del giorno da me proposto tende allo scopo di aprire la via ai lavori finanziarii, senza pregiudicare la quistione, e senza forzare il voto d'alcuno, lasciando indeciso quanto si riferisce alle leggi di finanza che non hanno più lo stesso carattere di giustizia che ha la presente. Credo dunque che sia appunto questo il luogo di porlo ai voti.

Cadorna. Vorrei risolvere la difficoltà mossa dal presidente che all'epoca di una legge speciale non puossi prendere deliberazioni che riguardino leggi non riferite: coll'ordine del giorno non si ha riguardo ad alcuna altra legge, poichè dice solo di passare alla discussione della presente legge che ritiene tale carattere di giustizia. Credo perciò che questo sia un diritto dei deputati incontrastabile e domando la votazione dell'ordine del giorno Miglietti.

Boncompagni. La proposta sospensiva fu rigettata per due motivi; gli uni credevano che si dovesse passare alla discussione delle leggi di finanze; gli altri credevano che si dovesse votare questa legge perchè contenente un principio di giustizia. La Camera delibera non sui motivi, ma sul partito a prendersi. Quale è il partito che la Camera ha preso? Quello di passare alla discussione della presente legge: credo dunque sia ora superfluo ogni altro ordine del giorno, ma si debba passare alla discussione generale della legge.

Gastinelli. L'ordine del giorno del signor Miglietti presenta un di quei mezzi di transazione, che fra avversarii leali non si negano mai. Non veggo motivo perchè si debba negare nel caso presente.

Presidente. Consulterò la Camera se voglia che si metta in votazione l'ordine del giorno Miglietti.

Dopo prova e controprova si delibera per la non votazione.

La *sinistra* non prende parte alla votazione.

È aperta la discussione generale.

Michelini lagnasi che nella relazione della legge vi siano parole sfavorevoli per le persone sopra le quali deve cadere l'imposta. Non trova vi sia a ridire ai proprietari che aumentano le pigioni, perchè usano come di un'altra merce, a misura delle ricerche che se ne fanno; rimprovera alla commissione di lasciar travedere la minaccia d'una legge che stabilisca il maximum per le pigioni.

Ravina. Non havvi sconvenienza, allorquando una legge può recare timori nel pubblico, nel parlare in modo a dissipare questi stessi timori: è cosa salutare l'assicurare che, allorquando i proprietari di troppo aumentassero le pigioni, il legislatore vi provvederebbe.

Il sig. Michelini non trova male in quest'aumento, ma stando al suo principio, diverrebbe morale anche l'usura, poichè il banchiere usa d'una sua merce a misura della ricerca. Il legislatore è in dovere di frenare l'ingordigia di coloro che profittano della miseria altrui.

Quanto all'altra obbiezione, gli dirò che leggi sul *maximum* per le materie di prima necessità esistono a Parigi, e rimediarono, anzi scansarono molti mali *(risa)*.

Del resto poi ho veduto nel Belgio innalzarsi accanto ad una città un'altra città da una compagnia protetta dal governo. Lo stesso potrebbe avvenire presso di noi, od il governo stesso potrebbe fabbricare bei quartieri ben ventilati fuori di città ed affittarli a modico prezzo, e stabilire in quel modo concorrenza cogli usurai proprietari.

Michelini. Le mie critiche miravano ad indicare un errore di economia politica. Presentavasi in questa legge la questione di vedere chi avrebbe pagata l'imposta, e la commissione non curossi di scioglierla, ed era pure importante.

Quel che non fece la commissione lo farò io. Pel solo fatto dell'imposta non varia il numero delle persone che cercano alloggio, quindi non aumenteranno le pigioni, e l'imposta sarà pagata dal proprietario. Ma col tempo potendo l'imposta aver influenza sull'industria del fabbricare e diminuirla, così potrà avvenire che l'imposta sarà pagata dagli inquilini: ma per ora tal pericolo non havvi.

Miglietti. La commissione trattò d'una imposta diretta a colpire la proprietà, quindi non poteva esservi dubbio sulle persone che dovessero pagarla; io non nego al signor Michelini che col tempo possa cadere sugli inquilini, accade così di quasi tutto, è sempre il consumatore che paga.

Quanto al modo con cui il legislatore voglia provvedere all'aumento delle pigioni non può cadere qui in quistione, perciò credo non s'abbia a prolungare questa discussione.

Farina. Io credo che richieda già abbastanza tempo la discussione della legge, senza che ancora s'abbia a discuterne la relazione.

Menabrea rammenta i sacrifici che la Savoia fece per la guerra dell'indipendenza italiana, il valor dei soldati, e produce una promessa fatta dal ministro Ricci che la Savoia non avrebbe avuto a sopportare gravami resi necessarii dalla guerra; questa promessa il signor Ricci facevala nel 1848 in occasione di una interpellanza del sig. Mollard a tal riguardo.

Che se il principio costituzionale vuole eguaglianza di imposte, egli l'accetta e lascierà estendere la presente anche nella Savoia, purchè quel principio sia con giustizia applicato, cosicchè non vengano estese imposte comuni senza che siano tolte le speciali.

Ricorda che la Savoia fa le spese del suo culto, perchè il governo francese vendette i beni appartenenti al clero, e nulla n'ebbe la Savoia in compenso neanco dopo la restaurazione.

Accenna pure all'eguaglianza dei vantaggi; per questa domanda la strada ferrata da Torino a Ciamberì, strada che formerebbe l'interesse materiale e morale non men della Savoia che del Piemonte.

Descrive lo stato dell'istruzione pubblica in Savoia sia elementare che secondaria, ne addita i bisogni, e termina coll'invocare l'assoluta libertà d'insegnamento.

Infine formola le sue domande nel seguente ordine del giorno:

« La Camera raccomandando al ministero di prendere in considerazione le osservazioni presentate in favore della Savoia, tanto per le spese del culto, che per l'attivazione dei lavori della strada ferrata e per l'istruzione pubblica, passa alla discussione della legge. »

Cavour ministro d'agricoltura e commercio. Il ministero è dolente di dover chiedere alla Camera nuove gravezze; lo è soprattutto di doverle estendere anche alla Savoia, ma, secondo osservava lo stesso signor Menabrea, domina assoluto negli Stati costituzionali il principio della eguaglianza delle imposte.

Però non posso ammetter col preopinante i motivi di gravame, che a suo avviso la Savoia potrebbe avere contro il governo.

Quanto agli impieghi, io credo che i figli di quella generosa provincia n'abbiano una parte proporzionalmente giusta; nè mi consta che alcuno di essi abbia avuto ragion di lagnarsi del ministero. Del rimanente è inconcusso proposito dei ministri di concedere gli impieghi al solo merito (*bene!*) e la Savoia è abbastanza feconda d'uomini di vaglia per ottenerne, anche a questo titolo, e con usura, la sua tangente.

Sul riparto delle somme stanziate in bilancio pei lavori pubblici, darà più ampie spiegazioni il mio collega che regge quel dicastero; quanto a me noterò solo che il governo vuol essere imparziale nell'impiego del danaro dello Stato.

Circa alla strada ferrata in Savoia, le sole difficoltà che essa possa incontrare sono finanziarie o tecniche. La spesa per essa riesce immensa, bisogna quindi intraprenderla quando sianvi i fondi sufficienti. Inoltre non è ancora decisa la gravissima questione del passaggio delle Alpi. Però in quanto concerne i tronchi parziali da Torino a Susa, e da Ciamberì all'imboccatura della Moriana, il governo non trascurerà gli studi, perchè crede anch'esso non si incontrino grandi difficoltà su quelle due linee.

Ed io in ispecie li propugno in quantochè persisto come ministro nella teoria che svolsi essendo deputato, che cioè l'utilità maggiore delle strade ferrate ha tratto al commercio interno, nella proporzione relativamente al commercio esterno, del 10 all'1.

Oltrecchè attuandosi, come speriamo, dalla Francia la linea da Lione a Ginevra, questa dovrà passare certamente sul suolo della Savoia; è così collegherebbesi il nostro sistema di strade ferrate colla grande rete francese.

Circa alle spese del culto che la Savoia sopporta, senza discutere ora la teoria del signor Menabrea sul debito che sia o no trapassato dal governo francese nell'attuale, dirò che il ministero spera di poternela esonerare, senza perciò crescere i pesi dello Stato; ossia crediamo che un più equo e ragionevole riparto dei beni ecclesiastici farà che questi bastino, in tutte le provincie, a tutti i bisogni del culto (*bene*). Fu a tal uopo nominata una commissione, che ha già raccolti in gran parte i dati necessarii al suo lavoro, e spero di vederlo fra non molto recato a compimento (*bene*). Intanto sui fondi dell'economato a disposizione del governo, un sussidio di quasi 300 mila lire fu già assegnato alle provincie più povere della Savoia.

Da ultimo, per ciò che risguarda la libertà d'insegnamento, risponderà con maggior cognizione di causa l'onorevole mio collega dell'istruzione pubblica.

Ministro dell'istruzione pubblica. Io ho raccolte con vivo interesse le parole del sig. Menabrea relative allo stato dell'istruzione pubblica in Savoia, e mi trovo secolui d'accordo che in fatto d'istruzione si debba avere molto riguardo alle esigenze delle varie località, ma fatta questa concessione io non posso più entrare in altra discussione, perchè mi sarebbe d'uopo aver sott'occhio fatti speciali, che non ho presenti alla memoria.

Ma il sig. Menabrea sa che i consigli dell'istruzione pubblica si occupano in questo momento di proporre un progetto razionale che riguardi tanto l'istruzione secondaria quanto l'elementare, e quanto prima appariranno al Parlamento, ed allora il sig. Menabrea farà quelle proposte che crederà convenienti al suo paese, e tanto più autorevolmente in quanto che fa parte del consiglio superiore della pubblica istruzione. Per ora non credo aver altro a dire, e parmi che il sig. deputato debba essere contento alla dichiarazione che si avranno tutti i riguardi che le speciali località della Savoia potranno richiedere.

Jacquier. Si unisce al sig. Menabrea per tutte le domande da lui fatte al ministero, meno però per quella che ha riguardo all'istruzione pubblica; questione, sulla quale professa ben diversi principii da quelli del sig. Menabrea. Invece di libertà d'insegnamento, egli vuole che il governo protegga e sorvegli l'istruzione.

Indirizza poi per parte sua domanda al ministro di agricoltura e commercio perchè sieno somministrati alla Savoia stalloni e buoi, onde coll'accrescimento del bestiame si facilitino le comunicazioni.

Farina. Nella supposizione che possa essere accettato l'ordine del giorno del sig. Menabrea, io voglio prima stabilita la forza che al medesimo si intende dare. Se con esso si stabilisce un preavviso di massima onde eccitare il ministero a presentare progetti conformi alle idee esposte, io mi oppongo, perchè non credo che questioni così importanti come sarebbe quella del libero insegnamento possano essere pregiudicate con un ordine del giorno; se poi esso non servirà che di eccitamento al ministero per studiare quelle quistioni, allora io volontieri lo appoggierò

Ministro dell'interno. Il ministero accetta l'ordine del giorno quando non gli si voglia dare un'estensione che non ha.

Il ministero cioè prende in considerazione primo la quistione per le spese del culto, per la quale disse già incaricata una commissione; che se si temesse che questa commissione andasse adagio, farei osservare che il Piemonte è del pari interessato in quei lavori, poichè figurano sul bilancio circa 900 mila lire per spese di culto. Quanto alla strada ferrata il ministero ne solleciterà pure gli studii; relativamente all'istruzione pubblica il sig. Gioia ha già detto in qual modo accetti l'ordine del giorno, onde non parmi siavi a temere alcun pregiudizio per le quistioni future

Menabrea. La forza che intendo dare al mio ordine del giorno è di eccitare il ministero a preparare leggi relative ai varii bisogni della Savoia che ho esposti.

Bastian. Non voglio che la Savoia abbia a soffrire pel *deficit* cagionato dalla guerra e dalle strade ferrate, che non furono fatte per alcun interesse della Savoia (*sensazione*).

Si unisce a Menabrea, meno quanto ha riguardo all'istruzione pubblica.

Lanza. Non entrerò a discutere sulle considerazioni che il sig. Menabrea faceva precedere al suo ordine del giorno.

Il sig. deputato della Savoia diede tanta importanza al suo ordine del giorno da fare da quello dipendere la votazione della legge di finanza.

Menabrea. Domando la parola.

Lanza. Questo modo parmi antiparlamentare. Vorrei essermi ingannato, poichè sento il signor Menabrea a chiedere la parola: se la cosa fosse come io la intesi, il ministero e la Camera vedrebbero rigettata una legge per considerazioni speciali. Di più sarebbe questo un atto di diffidenza verso il Parlamento. Io voglio sperare che o i signori deputati savoiardi consentiranno a modificarlo, ovvero lo ritireranno. Dagli antecedenti di questa Camera possono facilmente i deputati savoiardi giudicare della simpatia nostra per quel paese, onde non rimane necessario quell'ordine del giorno, ed io faccio nuove istanze perchè vogliano ritirarlo, od almeno modificarlo, chè così formolato io mi opporrei a che fosse accettato.

Menabrea. Nel proporre l'ordine del giorno io espressi e ricordai una promessa fatta alla Savoia, ed è appunto perchè ho fede nella lealtà del Parlamento che faccio istanza presso il medesimo per l'adempimento di quella promessa: cosicchè lungi dal ritirarlo rinnovo la domanda di adozione del mio ordine del giorno.

Ravina. M'oppongo del pari all'adozione dell'ordine del giorno Menabrea, perchè non credo, che nel momento d'imporre una tassa generale, s'abbiano a promettere vantaggi speciali ad una provincia. Se adottiamo un tal principio, potranno i deputati della Sardegna, di Nizza, del Genovesato, deputati insomma di varie provincie unirsi, e non permettere la sanzione d'una legge, se prima non si promettono loro speciali vantaggi. Quanto si disse delle spese del culto, fu questa una calamità di guerra *(oh! oh!)* lasciate parlare, tali calamità ebbe la Lomellina a soffrir nella scorsa guerra e non ne fu risarcita; il governo ebbe nulla dalla Francia: del resto io sarei d'opinione, che chi vuole i preti se li paghi *(risa)*. Quanto alla strada io vorrei bene la si potesse fare fino alla luna. Non così facilmente acconsento per quanto spetta all'istruzione, perchè è necessario che sia sorvegliata dal governo finchè ha ancora dominio il gesuitismo, onde la gioventù non sia imbevuta di principii di servitù.

Cavour, ministro d'agricoltura e commercio. Io mi credo in dovere di rettificare alcune espressioni del sig. Ravina, dalle quali parrebbe ch'egli voglia inferire un biasimo al governo. . . .

Ravina. No, nient'affatto.

Cavour. Scusi, ma ella disse anticostituzionale l'ordine del giorno proposto dal sig. Menabrea. A di lui avviso impertanto il ministero che l'accettasse, farebbe atto incostituzionale. Or bene, io dichiaro altamente alla Camera, che interpretandolo nel senso già spiegato da me e dai miei onorevoli colleghi dell'interno e dell'istruzione, quest'ordine del giorno è ammessibile senza lesione alcuna dello Statuto o degli usi parlamentari.

E per fermo, se parlisi degli studi sulla via ferrata per la Savoia, siccome questi furono già intrapresi e spinti innanzi; siccome la costruzione di quella linea deve riuscire utilissima non solo alla Savoia, ma a tutto lo Stato in generale perchè promuoverà grandemente il commercio interno, scopo precipuo, a mio avviso, ed utilità principale delle strade ferrate, così crederei di mancare ad una ben intesa tutela dei veri e generali interessi del paese se consentissi all'abbandono degli studi su quella linea (*bene! bene!*). Saranno pertanto continuati, qualunque possa essere la sorte dell'ordine del giorno in discussione.

Quanto alle spese del culto, siccome nelle altre parti dello Stato non sono a carico delle provincie o dei comuni, non sarebbe giustizia estendere alla Savoia le gravezze delle quali fin qui andò immune, se contemporaneamente non fosse esonerata da quel peso. (*bene!*).

Ho già accennato ai mezzi che a conseguire questo fine il governo intende adoperare: e sembrami che sarebbevi una vera inconseguenza ed una vera anomalia a non applicarli anche alla Savoia, mentre si può con essi sgravare quella provincia, e tutto lo Stato da una annua spesa di oltre alle 900 mila lire (*bene! bene!*).

Per ultimo, in quanto ha tratto alla libertà d'insegnamento io dichiaro che non divido intieramente l'opinione manifestata in questa e in quell'altra parte della Camera (*bene*).

La libertà d'insegnamento, è, a mio credere la meta alla quale deve tendere ogni nazione libera (*bene*). Però, quando si passa d'improvviso dall'assolutismo a libertà; quando un popolo è appena uscito dal sistema che per lungo intervallo di tempo ha fatto dall'istruzione un privilegio e un monopolio, esso non dee d'un balzo precipitarsi all'estremo contrario. Egli è poco a poco, e per gradi che noi dobbiamo giungere alla libertà d'insegnamento.

Ma tendervi con indefessa cura, e procurare di conseguirla utilmente, il più prontamente che si possa, ecco, in questa materia, il principale e continuo dovere del governo (*bene*).

Laonde, anche in questa parte, la reiezione dell'ordine del giorno dell'onorevole signor Menabrea non muterebbe per nulla lo stato delle cose: ossia non dissuaderebbe il ministero dal promovere attivamente l'applicazione di quel principio, giacchè è nostra ferma convinzione che allora veramente un popolo si debba dir giunto al più alto grado di civiltà, quando si possa in esso emancipare affatto l'insegnamento, senza pericolo per la religione, per la morale, e per la libertà (*vivissimi segni di approvazione in tutte le parti della Camera. Parecchi deputati della Savoia si fanno a ringraziare il ministro*).

La chiusura, la chiusura.

Michelini. Domando la parola per proporre l'ordine del giorno puro e semplice.

Presidente. Essendo chiesta la chiusura, io la debbo porre ai voti.

Michelini. Domando la parola contro la chiusura. (*rumori*).

Michelini. La questione che ci occupa è della massima importanza. È assolutamente inammissibile che in una questione (*rumori prolungati*) in una questione d'importanza generale

Voci. Entra nella questione. La chiusura.

Presidente. Veramente il sig. Michelini entra nel merito della questione, io non lo posso lasciar parlare.

Pongo quindi ai voti l'ordine del giorno puro e semplice. Non è adottato.

Presidente. Sottoporrò ai voti della Camera l'ordine del giorno Menabrea sotto-emendato dal sig. Lanza. Lo legge.

« La Camera raccomandando al ministero di prendere in considerazione, *secondo le dichiarazioni per esso fatte*, le osservazioni presentate in favore della Savoia tanto per le spese del culto, che per l'attivazione dei lavori della strada ferrata e per l'istruzione pubblica, passa alla discussione della legge. »

È approvato.

La seduta è levata alle ore 5 3/4.

Ordine del giorno per domani.

Seguito della presente discussione.

DECESSI *del 18 dicembre in Torino.*
N. 20

Dal 1 gennaio, totale N. 5481.

ULTIME NOTIZIE.

ELEZIONI.

Costigliole d'Asti. — Professore Lione.

VIENNA, 11 *dicembre.* — Un corriere di gabinetto è partito quest'oggi per Pietroborgo latore di dispacci per il conte di Buol, nostro ministro alla corte di Russia, coi quali gli viene ingiunto di venir a Vienna a ricevere le istruzioni per riempiere le funzioni di plenipotenziario austriaco alle conferenze che si apriranno in Dresda il 23 dicembre.

FRANCOFORTE, 16 *dicembre.* — Il generale de Peuker è partito quest'oggi in qualità di commissario prussiano per l'Assia elettorale, dove si trova già da qualche giorno il commissario austriaco, conte de Leiningen. Così la convenzione di Olmütz, per ciò che concerne l'Assia elettorale, ha già avuto un principio di esecuzione.

FONDI PUBBLICI

Genova 19 dicembre.

5 0/0	1848	1 marzo e 1 settembre	85 1/4	85 —
	1850	1 gennaio e 1 luglio	85 1/4	85
4 0/0 Obl.	1834	1 gennaio e 1 luglio	980 —	97[illegible]
	1849	1 aprile e 1 ottobre	941 —	940
Azioni della Banca			1585 —	1580
Sconto per Genova e Torino			4 0/0	
		Toscana 5 0/0	88 1/4	88

BORSA DI VIENNA *del 17 dicembre.*

5 0/0, 94 1/4.
4 1/2, 82 1/8
4 0/0 (1850), 87. —

Azioni della banca 1147.

Cambi.

Livorno 2 mesi 124 —
Londra 3 mesi 12 27.
Parigi 2 mesi 150 3/4.

BORSA DI FRANCOFORTE del 16. — La borsa animatissima, e soprattutto sono ricercati i fondi austriaci sì per speculazione come per impiego. Il numerario è abbondantissimo. Niuna vendita per conto di Berlino. Il cambio su Vienna meglio sostenuto, quello su Londra su ribasso. L'oro va sempre più perdendo.

BORSA DI BERLINO del 14.

Obblig. al 5 0/0, 84 1/2.

BORSA DI PARIGI *del 16 dicembre.* — Il 5 0/0 incominciato con fermezza alla borsa di quest'oggi, al prezzo di 95, 16, poi rimasto stazionario gran parte della borsa tra 95, 50 e 95, [illegible] discese verso il terminare rapidamente a 95, [illegible] in meno di 10 cent. rispetto a sabato.

Il 3 0/0 a 57, 50 perdette ancora 20 cent. dopo di essere incominciato a 57, 75 che fu il corso più alto.

Fondi esteri. Il vecchio 5 0/0 piemontese (R.) calò da 84, 50 a 84. Il nuovo a 85, 10 non ha variato.

Il Corriere di Francia a mezzogiorno non è ancora arrivato.

NICCOLINI *gerente.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7 franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.

Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie presso gli uffici posta. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. Napoli, Padoa, Marghieri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, Berner's Street. — William Thomas, bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Sabato 21 Dicembre 1850. Num. 922.

AVVISO

Le nuove istruzioni date agli uffizi postali circa alle associazioni ai giornali potendo cagionare qualche difficoltà nel rinnovellamento degli abbuonamenti noi crediamo opportuno di avvertire gli associati che bramano continuarci la loro benevolenza nell'anno venturo a voler fin d'ora spedirci la domanda di rinnovazione d'associazione col relativo mandato che possono ritiraro agli uffizi postali.

RIVISTA

Evidentemente il furore reazionario contro la città di Parigi come focolare di rivoluzioni che impone i suoi capricci alla Francia, vuol passare di moda. Dopo che fu respinta la proposizione pel trasferimento dell'Assemblea e del governo a Versailles; vediamo ora essere accolta la mozione di quindici rappresentanti del ... per autorizzare la riunione straodinaria di diritto dei consigli generali in caso di rivoluzione a Parigi ed organizzarvi una resistenza.

La stampa conservatrice del 17 si scaglia contro la proposta Lefranc tendente alla revisione della legge del 31 maggio ristrettiva del suffragio universale; in questo senso scrivono il *Débats*, il *Constitutionnel*, l'*Opinion publique* e qualche altro giornale, non escluso l'*Univers*. La stampa repubblicana se ne sorprende poichè trova ben discreta quella mozione di uno studio preliminare, e il *Siècle*, il *Vote universel*, il *National*, la *République* prendono occasione a rivendicare i diritti del suffragio universale. La *Presse*, l'*Union*, l'*Assemblée Nationale* danno articoli disparati sull'elevazione dei salarii, sull'ultimo libro di Guizot, ecc.

Inghilterra. — I fogli inglesi della sera per causa del cattivo tempo non poterono giungere in Parigi, siamo perciò costretti a limitarci alle poche notizie dei fogli del mattino. — In data del 15 dicembre un nuovo regolamento per lo spaccio delle lettere per mezzo della posta fu posto in vigore. A norma di questo ognuno che intendi di non ricevere lettere nella domenica deve darne per iscritto diffidamento all'uffizio postale. Non potrà farsi distinzione tra giornali e lettere, e per queste ultime non si ammette pure distinzione tra lettere ordinarie, o pressanti. Questi diffidamenti devono essere durativi per tre mesi onde non produrre confusione nella distribuzione. È mantenuta in vigore la proibizione di distribuire lettere nella domenica per tutti coloro che non avranno fatta la dichiarazione sovraddetta, malgrado qualsiasi istanza od urgenza agli uffizii postali. — I giornali non contengono che la solita polemica sulla questione romana.

Alemagna. — Le notizie di Germania di oggi sono poco importanti. Abbiamo da Berlino che il nuovo generale dell'armata de' ducati signor Von der Horst, sia determinato di tentare un colpo decisivo: questa determinazione può essere assai pericolosa, perchè una sconfitta porrebbe i ducati alla discrezione dei vincitori.

Scrivesi da Monaco che Von der Pfordten si renderà alle conferenze libere. Anche colà si parla di una notevole riduzione nell'esercito.

Le truppe federali, secondo una corrispondenza di Fulda, sono entrate in Marbourg.

Era corsa voce che in seguito alla demissione del generale Willisen, e più ancora dopo le conferenze di Olmutz i prussiani facenti parte dell'armata dei ducati avessero abbandonato i loro compagni d'arme: pare che questa voce sia priva di fondamento.

Si ha dal Levante notizia che la seconda rivolta di Aleppo venne repressa come la prima.

GIORNALI ITALIANI.

Nell'articolo dell'*Opinione* sulla seduta della Camera de'deputati di ieri leggiamo le seguenti parole:

Dopo che la proposta sospensiva dell'onorevole Mantelli fu respinta, come avevamo predetto, coi voti combinati della destra e del centro sinistro, l'onorevole deputato Miglietti presentava un ordine del giorno, nel quale erano riassunte le conclusioni del discorso Rattazzi, invitando la Camera a dichiarare che si passava alla discussione delle nuove leggi d'imposte tendenti a introdurre una migliore perequazione nei tributi, ma che si sarebbe poi sospesa la discussione delle altre leggi finanziarie finchè non fosse prima discusso e approvato il bilancio passivo del 1851.

La ragione della differenza era evidentissima, ed era stata già detta dall'onorevole Rattazzi; infatti tutte le nuove imposte tendenti alla perequazione sono per ciò solo buone in se stesse, o almeno nel principio che le informa; sono consentanee allo statuto, e si possono discutere e votare indipendentemente dai bisogni dell'erario; per le altre leggi invece che impongono nuove gravezze, senza introdurre utili riforme, prima di votarle bisogna che ne sia provato il bisogno, mediante la discussione del bilancio. Pare dunque a noi che il ministero e la sua maggioranza avrebbero potuto e dovuto accettare il detto ordine del giorno, come quello ch'era razionale in se stesso, e come quello soprattutto che diventava un pegno di concordia fra la parte ministeriale e gli uomini dell'opposizione moderata.

Un articolo della *Gazz. Universale* di Milano così comincia.

Gli occhi, tutti rivolti alle cose germaniche, non debbono però negare uno sguardo anche sulle cose d'Italia.

Questo paese, che un tempo non costituiva che un vocabolo geografico, questo paese, o ben o male, s'avanzò a collocarsi anch'esso fra i popoli, e se porta addosso un'iride di moltiplici colori, non cessa pertanto di chiamarsi nazione.

Essa ha un Parlamento dove l'eloquenza, già riscaldata dalle passioni di due anni fa, conserva il suo calore e lo trasmette alle questioni di natura più solida, alle questioni dell'interna costituzione e delle finanze. — Alle voci rauche, risolventesi in un'eloquenza energumena, in un'eloquenza da timpani e campane, che si risolve in ingiurie, in acclamazioni, in apostrofi, subentrò la voce del pensatore, del ragionatore matematico che prova che per rendere granitiche le fondamenta degli Stati non vale poggiarli sopra un campo di baionette, ma bisogna cementarle col mastice indissolubile delle finanze.

In un lungo articolo della *Gazz. Ufficiale di Venezia* si legge il periodo seguente.

La rigenerazione dell'impero domanda gli auspicii di un Parlamento, secondo la Carta del 4 marzo, composto di due Camere, alta e bassa, alla cui prima trascelgano dal loro grembo le Diete provinciali, e la seconda risulti dall'elezione diretta. Quindi la necessità di emanare gli statuti dei comuni e delle provincie, per agguagliar tutti i popoli della corona, farli uscir di pupilli, e convocarli in Vienna nei loro mandatarii alle funzioni legislative.

GIORNALI STRANIERI.

Il sig. Saint-Marc-Girardin in uno spiritoso articolo sul libro del sig. Guizot esprime così il suo giudizio su Monk nel *Journal des Débats*.

Io non amo Monk, e se la monarchia dev'essere ristabilita in Francia, io desidero che lo sia da un più onesto rigeneratore che Monk. Da questo lato io sono molto sicuro. I difetti e le qualità di Monk nulla hanno di francese, e chiunque volesse in Francia, lo che è impossibile, darsi il pensiero come Monk per ristabilire la monarchia, infallibilmente e vergognosamente, non riuscirebbe. — Quando i Francesi sono ambiziosi, egoisti, interessati, falsi, senza convinzioni e senza principii, come fu Monk, essi lo sono ben diversamente di lui, quasi direi che lo sono meglio di lui. Nei nostri difetti e nelle nostre qualità francesi vi ha una vivezza, un estro, una poesia, che rendono fra noi impossibile un Monk.

Questo capo di partito che teme di parlare, questo generale che teme di combattere, questo realista che fa mercato della monarchia e che teme di dividerne il prezzo con altri, questo restauratore della monarchia che vuole averne il monopolio, tutto ciò mi dispiace assai. Monk in Francia, debba o no riuscire, dev'essere sempre un brillante personaggio. Gli uomini utili sono rari nella nostra storia, e questi vi dispiacciono. Noi abbiamo avuto molti grandi re; non abbiamo tuttavia che un re che abbia meritato il nome di principe utile. Questi è Luigi XI, e non è affatto popolare

In un articolo del *Journal de Genève* si legge:

No! la forza non può mai tener luogo di legge. No! la giustizia politica non è una vana parola, e Dio voglia, che queste crudeli massime, rinnovate in altra epoca, non pesino un giorno su noi, con le loro più funeste conseguenze! Le repubbliche, ben più ancora che gli Stati monarchici, sono tenute alla stretta e fedele osservanza dei principii della giustizia politica, e nel dì in cui li abbandonino, in cui esse ancora pretendino rinnegare i diritti di tutto un popolo e lo schiaccino sotto il loro potere, in quel giorno esse si allontanano dalla voce dell'onore e della salvezza, per mettersi nella via fatale, ove tanti popoli già si perderono. I potenti poterono tentare queste funeste sperienze, perchè essi s'appoggiano sulle proprie forze (e Dio sa quanti disastri tennero dietro a questi tentativi), ma i piccoli e i deboli, volendoli imitare, non fanno che porre l'elsa al pugnale che dovrà trucidarli. Il nostro diritto e la giustizia sola possono preservarci, e sembra invero, che da qualche tempo e in tutte le circostanze noi li violiamo.

Si legge in un articolo della *Patrie*:

La missione pel presidente della repubblica è quella di attendere i desiderii dell'Assemblea e i voti del paese. Ma il dovere della stampa è di provocare, di dirigere questi desiderii, questi voti. Quando noi adempiamo a questo dovere, noi non oltrepassiamo i termini del messaggio, noi li interpretiamo come vogliono il nostro diritto, la nostra coscienza e la nostra convinzione. Siam [noi d'altronde sì lungi dal 29 maggio 1851, che sia utile di non parlar più della quistione per rivedere la costituzione? Godiamo della calma del presente, sia pure; ma godiamone senza dimenticare l'avvenire!

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Francoforte, 17 dicembre.

Domani io partirò per Dresda ove mi sto già preparando quei mezzi che mi mettano in caso di informarvi sollecitamente dei giornalieri risultati delle conferenze libere. L'importanza delle deliberazioni che vi si prenderanno è grande forse assai più che a Torino non si pensa. Probabilmente a voi non è ancora giunto un novello opuscolo del conte de Fiquelmont intitolato: *L'Alemagna, l'Austria e la Prussia.* Qui se ne parla molto, ed invero merita di essere letto con grande attenzione. Egli è superfluo che io vi dica che il colore generale di questo scritto è esageratamente conservatore, e parteggia apertamente pel trionfo delle idee viennesi. In Italia farà specialmente tristo effetto il modo col quale il conte di Fiquelmont tratta la grande questione generale della nazionalità, imprimendo in questa un non so quale marchio di radicalismo rivoluzionario, che secondo me è affatto ingiusto, massime se la parola nazionalità si interpreti nel senso liberale moderato. Ma è innegabile che il libro è dettato con molta accortezza, e che sinceri o no alcuni pensieri sui violenti desiderii che servono di pretesto alla demagogia, sulle troppo assolute pretese tanto dei governi che dei popoli, meritano di essere ponderati.

Questo libro è diretto, mi sembra, assai più agli uomini di Stato, che alle popolazioni. Il conte di Fiquelmont tende in sostanza a provare che la politica inaugurata in Prussia dal generale Radowitz, è nociva alla Prussia non solo, ma pericolosa allo stato generale d'Europa: ma le sue prove non mi paiono abbastanza stringenti, ed un osservatore tranquillo quand'anche proclive a dubitare della sapienza politica di Radowitz, non le accetterà che in parte, e in altra parte rifiutandole intieramente.

A quest'ora sono già spediti da Vienna i dispacci ai varii Stati germanici, per invitare i rispettivi plenipotenziarii ad intervenire a Dresda alle conferenze. Oggi uno di questi dispacci è giunto qui, ed il tenore del suo contenuto venne comunicato al primo borgomastro dal plenipotenziario austriaco barone di Mensbengen.

I fondi di questa borsa sono in buono stato, e continuano verso l'accrescimento.

Tanto qui come a Berlino, nelle alte classi, agli uomini influenti mi sembra vedere quella discrepanza di opinioni, quella incertezza sui mezzi più opportuni per arrivare alla tranquillità stabile: ma qui come a Berlino, come in varie altre città germaniche, per le quali sono passato, io vedo assai grande, assai generale la tendenza dei popoli verso la libertà e verso l'uguaglianza civile. A coloro per esempio che vi fanno delle grandi induzioni, delle dichiarazioni di principii, delle politiche considerazioni sui recenti pericoli di una guerra germanica, non prestate cieca fede; molte parole si dicono, molte frasi vengono modellate dai varii partiti, ma l'unica, la essenziale base dei fatti recenti sta in questo: *Che la Prussia sua ordinata a governo monarchico costituzionale.* Se la Prussia scioglie questo problema può tranquillamente lasciar gridare a Vienna, lasciar gridare a Londra ed essere sicura del fatto suo.

Mi sono trovato giorni sono sul Reno, ove sul ponte del vapore eravi un crocchio d'uomini che tenevano discorso del Piemonte: le parole che arrivarono al mio orecchio furono così lusinghiere, che volontieri avrei fatto a coloro i ringraziamenti. Seppi poi che quei signori erano prussiani, fra i quali uno di alto affare.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Napoli, 10 dicembre.

Si sono già *aperti i termini* per la celebre causa dell'espulsione dei reverendi padri Gesuiti. Intimato alle parti l'atto di accusa, ed il processo essendo divenuto di ragion pubblica, io dalla mia curiosità e dall'interesse che prendo per taluni dei miei amici, sono stato spinto a leggerlo da cima a fondo. Ad ogni pagina dovete soffermarvi come per prender fiato, perciocchè lo spirito si rifiuta di progredire più innanzi: tante sono le infamie, le ribalderie e le enormezze che vi stanno ammucchiate per entro dagli uomini che lo compilarono, non so se con più ignoranza o ferocia. Lasciando da banda ogni altra cosa, mi fermerò sopra una sola, la quale non abbisogna di osservazioni o commenti, perchè il mondo impari meglio a conoscere e valutare l'immensità delle nostre sventure e la perfidia dei nostri oppressori. In questa causa, oltre delle solite spie salariate dalla polizia, e di un tal sedicente dei marchesi Andreassi, che per quattro ducati al mese numera 30 fave per testa ai detenuti di S. Francesco, prendendo per sè una coppa di quella broda, vi figura da primo denunziante in capo il padre provinciale dei Gesuiti; ed in fatti il processo s'inizia col seguente documento che dice così.

« Fol. 1, V. 1. — Prefettura di polizia. 1 Rip. (Riservatissimo). Napoli, 29 ottobre 1849.

« Signore. Le invio un notamento *presentato dal padre provinciale dei Gesuiti*, che contiene i nomi e le biografie di coloro che presero parte principale nell'espulsione di quei religiosi. E commetto a lei particolarmente di occuparsi con la sua nota diligenza di un'esatta istruzione, ragguagliandomi di ogni risultamento a misura che avrà luogo per le disposizioni ulteriori che saranno consigliate dalla circostanza. — Il prefetto Peccheneda. Al sig. commissario di polizia Casigli. »

Vi avverto per incidentente che questo Casigli, istruttore del processo dei Gesuiti, ha già raccolto il premio della sua opera in una decorazione cavalleresca romana. Così in Napoli la polizia accusa, la polizia presenta dei poliziotti per testimoni, la polizia istruisce sulle sue accuse e denunzie poliziesche, ed i giudici togati, che in gran parte sono membri della stessa polizia, mettono poi fuori sentenze da farvi abbrividire, obbligando qualche volta il re a commutare la pena dell'ultimo supplizio in 30 anni d'ergastolo per grazia.

Segue poscia nello stesso volume 1 *il notamento di coloro che si presentarono come rappresentanti del popolo nella funesta notte del 10 marzo* 1848, *con la loro biografia.* Vi si trovano registrati i nomi di meglio che 45 individui, e di ognuno son date le indicazioni corrispondenti con quel fiele, quell'acrimonia e quella iracondia, che in uomini che si dicono *religiosi* riesce veramente ributtante, massime se vorrà riflettersi che la denunzia riveste tutti i caratteri del libello, ed è sfacciata e calunniosa. Quando certe congregazioni sconoscono il loro carattere e la loro missione sino a tal segno, non è maraviglia se il popolo si leva in tumulto e li caccia via a furia di sassi. Io dunque, tra le 45 biografie scritte dal padre provinciale Fava, e presentate da lui medesimo al prefetto Peccheneda, ne prendo a caso tre o quattro, e ve le invio perchè le pubblichiate e senz'altra aggiunta, affinchè il pubblico faccia di esse quel giudizio che deve. Ecco dunque le parole della denunzia autografa del padre provinciale Fava:

« Fratelli Mugnone. Essi sono del Vallo o del Cilento, fratelli ed emissari esimii del fu colonnello Carducci. Essi furono i primi ed i più accaniti a fare le barricate, ed i più ostinati a non volerle disfare, da dove poi l'indomani fecero fuoco. Essi furono alla testa della rivoluzione del Vallo e Cilento unitamente al detto colonnello e Sante Petrelli. Essi si batterono contro il valoroso sig. colonnello Lahalle. Essi sono quegli stessi degli ... di Capozzoli del Vallo, e che per aver denunziato l'asilo di detti Capozzoli non soffrirono ... ed in seguito dipendevano dagli ordini di Del-Carretto, denunciando T. T. Venute in ballo le illusorie idee liberali, ritornarono nuovamente ad essere quelli di prima, e perciò si dice *che il lupo perde il pelo e non già il vizio. E pure ci sarebbe il rimedio per far perdere pelo e vizio* (sentite!) *e sarebbe quello di applicare un poco lo specifico radetzkyano!*

« Antonio Casalla. Abita calata S. Tommaso, n. 6, piano 2. Capitano ritirato del genio idraulico di marina. Questi era intimo di Del-Carretto, ed in seguito divenne esimio liberale! Un secondo Saliceti! Esso non potendo prender parte nei movimenti dei sedicenti spurii della guardia nazionale, aveva riunione in casa, dove si riunivano il barone Petitti ed il canonico Pellicano, suoi intimissimi amici. Ed anzi su di questi due vi sono anche *sporche dicerie riguardo a sua moglie* (sempre parole del padre provinciale!), *essendo un marito sordo, muto e cieco per l'utile suo.* Ora è nuovamente di quelli che si dicono fedeli a S. Maestà! Infine è un vero ananasso! *O tempora! o mores!* Questi sono gli effetti del progresso, cioè a dire del regresso! »

(Qui il nostro corrispondente continua a trascrivere tre altre biografie, nelle quali il padre Fava trascorre ad espressioni così sconcie e scandalose contro mariti onorati e contro donne rispettabili, che malgrado il nostro desiderio di essere scrupolosi seguaci della verità storica, non possiamo stampare per paura di offendere l'orecchio dei nostri lettori.)

Mi astengo dall'andare più oltre, perchè la penna non si presta all'ingrato ufficio, e perchè penso inviarvi una copia dell'intiero processo e degli atti successivi. Per ora invece vi riporterò un piccolo brano dell'atto di accusa del procuratore generale della gran corte criminale di Napoli, sig. Loasses, contro i giudicabili Zyr, Cammarota, Mamone-Capria e Leanza. Comincia con questo preludio:

« La rivoluzione ultima che invase le nostre
« contrade, chiudeva in sè, sotto pretesto di ri-
« forme governative che si domandavano, il du-
« plice principio d'attacco alla nostra sacrosanta
« religione, d'attacco alla possanza e dignità del
« preesistente e legittimo governo. E questo dop-
« pio attacco proveniva da che il disordine, lo
« sconvolgimento e la distruzione di ogni regola
« dovevano conseguirsi al procedimento di aspra
« guerra alla Chiesa ed al trono, *d'onde in linea*
« *diretta e rimarcatissima discendono le leggi che*
« *nobilitano l'uomo*, poichè rendendolo cristiano
« cattolico e devoto ai poteri legittimi, DA CUI
« DIPENDE LA RAGIONE, *ne guidano, ed alle vie*
« *della virtù e della felicità lo conducono!* »

Non vi parlo delle angherie di ogni maniera, come ultimamente è stato adoperato contro il bravo arciprete Antonio Miele, giudicabile della *Setta degli Unitari*, espulso senza riguardi e senza neanche la scusa di un pretesto dalla discussione pubblica, ed obbligato a tacere col bavaglio alla bocca per l'iracondia del presidente Navarra, quando egli, il buon prete, coraggiosamente invocava il sacro diritto della difesa.

Torino, 20 dicembre 1850.

La discussione che ebbe luogo in questi ultimi tre giorni per le leggi o per la prima legge di nuove imposte che si presentò nella sessione non mancherà certo di produrre un'impressione nel paese, e chi leggerà i discorsi pronunziati dalla sinistra dubiterà forse che questa impressione abbia ad essere trista. Noi però non possiamo ricrederci dell'opinione che abbiamo espressa in favore di queste leggi, e speriamo che il paese si farà persuaso che il voto della maggioranza della Camera fu dettato da considerazioni che lo giustificheranno pienamente nell'avvenire.

Non ritorneremo sull'intralciata e prolungata discussione che occupò tre giorni per venire ad un risultato, che sin dal primo giorno era da tutti preveduto, se non per notare la condotta tenuta in quest'occasione dal *centro sinistro*, il quale adottando un uso lodevolmente invalso in altri Parlamenti incaricò il più distinto dei suoi oratori di esprimere la collettiva sua opinione; questi la svolse con altrettanta acutezza che dignità e temperanza di modi. Combattè una volta sola gli oppostigli argomenti, e lasciò alla Camera di pronunziarsi senza ulteriore insistenza. La sinistra veniva pure in campo con una protesta collettiva; ma ad ognuno che abbia attentamente seguita la discussione noi domandiamo quali argomenti abbiano trovato i varii suoi oratori oltre quelli contenuti nella di lei protesta ed espressi dal signor Mantelli, che a nome dei 38 suoi amici della *sinistra* la proponeva all'adozione della Camera?

Si dirà che al ministero, al regio commissario, ed ai deputati della maggioranza può farsi per le loro ripetute risposte ed argomentazioni la stessa osservazione che noi facciamo alla *sinistra*, ma sarà sempre vero che se quest'ultima si fosse attenuta alla pratica adottata dal centro sinistro, e ministero e maggioranza si sarebbero contenuti negli stessi limiti e si sarebbe forse aperta la via ad un guadagno di tempo che andò sinora perduto ogniqualvolta si aprono discussioni generali, la cui importanza, per quanto grave esser possa, nulla avrebbe a perdere da questo nuovo e da noi desiderato miglioramento.

Nè giova, a parer nostro, osservare che l'oratore del centro sinistro conchiudeva per l'adozione della legge, poichè *le osservazioni* che precedevano questa conclusione lasciano chiaramente vedere a qual punto avrebbe potuto essere condotta o prolungata la discussione, ove i deputati del centro sinistro avessero voluto prender parte ad essa nella proporzione di quelli della sinistra. Questa nostra opinione non è favorevole ad un partito più che ad un altro, poichè a tutti la sottomettiamo all'unico scopo di guadagnare un tempo che quasi sempre va perduto nelle discussioni che si fanno, ad oggetto di risparmiarlo e provarne la strettezza ed il valore. — Qual altro profitto poi potrebbe ancora venirne per tutti, lasciamo che ognuno lo giudichi dal sentimento che ispirar devono i dibattimenti dell'unico Parlamento che sia nella Penisola.

Ma queste condizioni non sono che accessorie, e vorremmo poter qui combattere e distruggere quelle impressioni che nascer potrebbero da queste leggi, al dire degli oratori della sinistra. Noi crediamo di conoscere lo spirito e l'opinione del nostro paese, abbiamo pesato conscienziosamente gli argomenti addotti contro ogni legge di imposta preventiva all'esame dei bilanci, e non abbiamo potuto persuaderci che il buon senso dei Subalpini non arrivi a distinguere *tra le conseguenze delle due guerre e quelle dello Statuto*, non arrivi a comprendere che dopo due anni passati nel calcolare e toccar con mano il disavanzo delle nostre finanze, nel contrarre debiti, non abbia a giungere il tempo di dover pensare a pagarli. — Si vogliono mettere in bilancia l'oro e la libertà, la gloria e la sventura, il presente e l'avvenire, e si teme che i Piemontesi esiteranno nella scelta?

Ah no, lo ripetiamo, la nazione ben sa che lo Statuto generosamente donato da un Principe immortale, lungi dall'aggravare il paese non fa che aumentare lo sviluppo di tutte le sue prosperità; essa ben comprende che solo da questo Statuto può sperare di veder rimarginate le sue piaghe, e che ove questo fosse minacciato a mille doppi si aggraverebbero i suoi pericoli, e certa sarebbe non solo la politica, ma anche la economica sua rovina. È questa dunque la fede che ha la sinistra dell'amore della libertà e dell'indipendenza che nutrono i Subalpini? Hanno essi forse mercanteggiato la guerra perchè si possa temere che vogliano essere ora più avari dell'oro che non lo furono del sangue? Hanno essi a credersi così privi di previdenza e di buon senso che non sappiano disgiungere le conseguenze del più spontaneo e benefico dono da quelle di due guerre perdute, di due anni di un forzato abbandono di ogni idea di risparmio e di economia? Tutti, come ben diceva un deputato della maggioranza, tutti abbiamo voluto la guerra, e tutti dobbiamo subirne le conseguenze, le quali si traducono ora per noi in milioni da pagarsi, come si tradussero per tutti i popoli vinti; non è la libertà che paghiamo ora, ma l'indipendenza nostra conquistata e quella pei nostri connazionali tentata!

Tutti ci accordiamo nel desiderare riforme, economie nell'avvenire, concessioni possibili all'industria privata che sollevino lo Stato da qualche peso, o gli procurino maggiori utili, ma guardiamoci dalle illusioni e dalle declamazioni. Sono dettate dalla necessità le leggi che ci si propongono. Questa necessità è urgente ed ogni giorno che passa in questo disquilibrio delle nostre finanze cresce il danno; or come potrassi provvedere se ogni legge, riguardi essa la finanza, l'amministrazione, gli ordini giudiziarii, o la guerra, vuolsi che sia base ad un nuovo sistema di riordinamento o di radicale riforma? Non è forse qui il caso di ricordare che *il meglio è spesso il maggior nemico del bene?* Noi comprendiamo che in tempi normali la discussione del bilancio abbia a precedere quella delle imposte, che le leggi le quali sviluppino il principio della *perequazione* abbiano ad avere una giusta preferenza; ma quando il ministero dichiara egli primo che la discussione delle leggi di nuove imposte sarà alternata a misura della loro presentazione con quella del bilancio, o posposta anche ove trovisi in ciò maggior guadagno di tempo, non possiamo comprendere come la *sinistra* creda male applicate le istituzioni nostre, per la reiezione della sua proposta. Ma qui come in tutti i paesi costituzionali uguale è il linguaggio, pari la tattica delle opposizioni parlamentari. Non pertanto dovrebbe pur pensare l'opposizione che, per quanto dir si voglia, la questione politica domina la questione finanziaria. Si dovrebbe pur pensare al tristo effetto di certe parole, che appena uscite dal labbro servono di testo alle polemiche della reazione, ove per fortuna il popolo non sapesse che Statuto, o non Statuto, il deficit rimarrà sempre lo stesso, e bisognerà colmarlo ad ogni

modo; ove non si sapesse che, vadasi avanti o indietro, la cifra del debito e del disavanzo non muterà che in più, non mai in meno.

La nazione, lo ripeteremo per l'ultima volta, con quel buon senso che sì altamente la distingue, conosce le cause e gli effetti delle attuali nostre condizioni finanziarie, ha già stabilito un confronto tra essa ed i popoli tutti che la circondano, e si è convinta che l'avvenire darà largo compenso alle strettezze presenti.

Così potesse persuadersi l'*opposizione*, che coll'unione e la concordia degli animi la questione finanziaria non sarà mai insuperabile, e che la di lei soluzione sarà sempre uno de' più bei titoli dei deputati alla riconoscenza de' loro connazionali. Così potesse ognuno persuadersi, che i pericoli non sono ancora tutti da noi allontanati, e che ogni imprudenza, ogni disunione nuoce e può essere funesta tanto all'opposizione quanto alla maggioranza.

SENATO DEL REGNO.

Tutta la discussione d'oggi non ha condotto ad altro che all'accettazione del secondo articolo del progetto di legge abolitiva delle bannalità, come era stato formolato dal ministero, con una sola aggiunzione, il cui scopo è di annullare lo effetto di un'altra aggiunzione fatta ieri al primo articolo a domanda del senatore Giulio. Non conosciamo esempio di più compiuto trionfo di un progetto ministeriale; principalmente se si rammenti che fu ottenuto col quasi silenzio dell'onorevole guardasigilli, e per sola forza della ragione che ha terminato con trionfare da sè.

Il senatore Stara che primo ha oggi parlato, si accinse a dimostrare che in ogni caso, anche prima che l'effettiva concorrenza abbia luogo la sola abolizione della bannalità produce una diminuzione di qual dicesi *valor venale* dell'opifizio *bannale*, e quindi debbe esservi luogo a indennità. Il che aveva per oggetto di combattere lo emendamento Sclopis che rimette la indennità all'epoca della verificata concorrenza, e richiamare il Senato alla lettera del progetto. Sclopis ha risposto, che oramai il suo emendamento faceva unico corpo con un'aggiunta del senatore Alfieri, mercè la quale, la condizione dei possessori è pareggiata a quella dei comuni, potendo anch'essi gli esercenti bannalità domandare la indennità dal momento dell'abolizione senz'attendere che la concorrenza sia verificata. Il ministro della giustizia ha qui fatto osservare, come in tal modo lo emendamento Sclopis erasi accostato al suo progetto, che se accorda l'indennità dal momento dell'abolizione, questa certamente non è *liquidata*, nè soddisfatta prima che istanza ne sia fatta da una delle parti. In questo senso ha parlato con la sua solita chiarezza e abbondanza il senatore Demargherita in nome della commissione.

L'incidente notabile della seduta è però questo, che i senatori Galli, Sauli e Cardenas, commossi da subita tenerezza per l'interesse dei comuni, trovarono sovranamente ingiusto che l'indennità si dovesse pagare da essi, e volevano che fosse posta a carico de' promotori di nuovi opifizi concorrenti ai *bannali*. Non si può immaginare un mezzo più ingegnoso di mantenere la *bannalità* sotto l'impero della legge abolitiva. « Come? (diceva l'onorevole « *Desambrois*) noi vogliamo render libera l'in« dustria, facilitare la concorrenza, e la sotto« porremo a un peso che la schiaccierebbe « prima di nascere? » — « Dove più sarà, ag« giungeva Montezemolo, l'eguaglianza procla« mata dallo Statuto, e dietro cui corriamo, se « i cittadini potranno liberamente impiegare i « loro capitali in un comune, e nol potranno « in un altro che a peso di una indennità? » Veramente il sistema Sauli-Cardenas-Galli somigliava molto a quello de' protezionisti, che obbligati della pubblica opinione a togliere la proibizione di qualche merce, la gravano tuttavia di così formidabili dazi di entrata, che la merce non viene, e la proibizione abolita continua col fatto.

Respinto questo emendamento che prendea nome dal Galli, fu riproposto dal De Cardenas in una forma più bizzarra. Egli volle che l'indennità fosse pagata *da coloro cui giova l'abolizione della bannalità*. Apparentemente il senatore De Cardenas non sospetta che fra costoro vi sono anche, e precisamente, l'imperatore della China e la regina Pomarè che la nostra legge non può colpire; poichè tale è lo effetto di ogni emancipazione dell'industria, che in termini per quanto minimi, non men veri matematicamente, estende la sua benefica influenza da una estremità del globo all'altra. Bisogna scegliere qualcuno che paghi l'indennità; e questa in tutti i paesi ove si abolirono privilegi e monopolii, fu perciò sempre addebitata all'università dei cittadini che ne ricavano il vantaggio primo e più immediato.

Quando già tutti gli emendamenti erano fuori causa, respinto già quello del senatore Sclopis con l'aggiunta Alfieri, si va ai voti del secondo articolo ministeriale. Nell'atto della votazione si ode la voce dell'egregio Giacinto di Collegno ricordare la restrizione proposta da Giulio al primo articolo che abolisce le bannalità *del demanio e de' comuni*, ricordare che lo emendamento Sclopis la toglieva, ponendo nell'articolo secondo, che *sono altresì* abolite le *bannalità de' privati e de' corpi morali*; che questa lezione non era e non poteva stare nel progetto del governo che aboliva *tutte* le bannalità nel primo articolo. È quindi stato necessario aggiungere nel secondo articolo del governo, oggi accettato dalla Camera, che *simili bannalità de' privati e de' corpi morali sono anche abolite!*

E perchè questa aggiunzione? Perchè ieri il senatore Giulio ne aveva voluta un'altra restrittiva nell'articolo primo. Così abbiamo nella legge un doppio pleonasmo, onde reciprocamente si distrugga e lasci in vigore il solo *tutte* del progetto ministeriale. Questa piccola inconvenienza di redazione che ha costato molto tempo si poteva evitare, se ieri, quando Giulio propose la restrizione nel primo articolo *alle bannalità dello Stato, e de' comuni*, restrizione che non era in mente degli amici del progetto del governo, nè di quelli dello emendamento Sclopis, questa restrizione non si faceva passare. A che riserbare alla discussione del secondo articolo ciò che entrava nella discussione del primo? Perchè esporsi a una enumerazione, quando non si vuol classificare?

CAMERA DEI DEPUTATI.

La Camera ha oggi riguadagnato gran parte del tempo che le fece perdere i giorni andati la sistematica opposizione della sinistra. Essa ha votati, dopo matura e fruttuosa discussione, i primi otto articoli della legge d'imposta sui fabbricati.

E dobbiamo anzitutto una parola di encomio alla commissione, la quale se non mancò, per organo del suo relatore Ravina, di appoggiare con quante migliori ragioni seppe la sua redazione, si mostrò per altro ad un tempo assai condiscendente ad accettare quelle variazioni che il corso della discussione avesse chiarite opportune e convenienti. Che anzi, per l'articolo primo fu essa stessa a proporre che si preferisse il testo del governo.

Con questo si stabilisce che le case e gli edifizii di cui all'art. 400 del codice civile andranno soggetti ad un'imposta uniforme uguale al decimo del loro reddito netto.

Pareva bensì al deputato Spano eccessiva la proporzione del decimo, e proponeva surrogarsi la tassa d'un *quindicesimo* riguardo alle molte eventualità alle quali va soggetto il provento di questi immobili. Ma rispostogli dal commissario regio, che di quelle si dovrà tener conto nella valutazione del reddito netto, la Camera votava tal quale l'articolo.

Altre osservazioni, ma generiche, in questo punto fuori di luogo, a nostro avviso, moveva il deputato Pescatore per l'esenzione degli edifizii inservienti all'esercizio delle industrie, chiedendo fossero poi questi tassati all'epoca della discussione dell'imposta commerciale ed industriale.

Ma il ministro, premesso che la legge a questa relativa è in corso di studio, e fu già inviata al consiglio di Stato, sicchè potrà fra non molto venir proposta alla Camera, osservavagli che sarebbe per lo più impresa troppo ardua distinguere nei fabbricati la parte destinata all'esercizio di un'industria, e quella convertita in uso degli industriali; che d'altronde la legge di tassa sulle arti e mestieri, per essere conseguenti, non può e non dee colpire che il solo capitale mobile e circolante.

Più viva e più ostinata riesciva la discussione sul secondo articolo. Già abbiamo nel nostro foglio di ieri indicate le sostanziali variazioni che aveva fatte la commissione al progetto primitivo.

A vece che in questo riconoscavansi due sole categorie di edifizi, ossia gli opifizii e gli altri fabbricati, ed una sola misura del reddito, cioè il fitto reale o presunto, la commissione introduceva una terza categoria di case, ed un'altra misura del reddito, ossia il valore venale: oltrecchè eccettuava affatto dall'imposta le case di un valor capitale minore di lire due mila, quando appartenessero alla sua nuova categoria, di quelle cioè nelle quali il reddito non si possa calcolare dal fitto nè reale nè presunto.

Il commissario regio respingeva affatto queste modificazioni, sia per non complicare il sistema della supputazione del reddito, sia per evitare l'ineguaglianza che nascerebbe dal prendere a base il valore venale, che è spesso di molto superiore al valor locativo; sia per non commettere un'ingiustizia esentando uno stabile, solo perchè di poca entità, dal concorrere come gli altri tutti alle pubbliche gravezze.

Ravina difendeva il suo progetto, e assistevalo con varii argomenti il sig. Chiò. — Ma rispondevano l'Arnulfi, il Siotto-Pintor, e in ispecie il Belleno, che dalla natura e dallo scopo proprio di questa legge, la quale vuole imporre non il capitale ma il reddito, argomentava la inammessibilità del valor venale a base del calcolo della tassa; essendochè dal punto in cui questa colpisca il valor venale, prelevisi l'imposta dal capitale stesso, e non più da suoi frutti.

E la Camera fatta ragione a queste considerazioni respingeva gli emendamenti della commissione, mantenendo tal quale il testo del progetto primitivo; reietta anche una proposta Siotto-Pintor circa il modo di ridurre a reddito netto il reddito brutto.

Votavasi quindi l'articolo terzo, introdotto dalla commissione per ripartire fra il padrone diretto e l'enfiteuta, in proporzione della rendita rispettiva il carico di questa imposta sulle case ed edifizi enfiteutici.

L'art. 4 concerne le esenzioni.

Col primo alinea eccettua dall'imposta i fabbricati rurali inservienti alla coltivazione delle terre. Il deputato Quaglia proponeva un'aggiunta intesa a chiarirne il significato, ampliandolo, così che s'intendano anche gli edifizi addetti alle varie industrie agricole; e dopo un ricambio di osservazioni e di dichiarazioni, restava inteso che vi si comprendessero, mantenuta però la proposta redazione.

Non così pel secondo alinea, col quale si vollero esentare gli edifizi inservienti al culto cattolico e agli altri tollerati, i cimiteri, e i fabbricati dello Stato.

Erasi d'accordo nel voler quest'esenzione; ma sgraziatamente uno scrupolo del deputato Gastinelli sull'uso della parola *templi* sollevava una intricata discussione teologica fra di esso e gli onorevoli Ravina ed Avigdor, alla quale in seguito, per le divagazioni che avea fatto nel campo pratico della legislazione e della politica doveano prendere parte eziandio vari altri onorevoli, ed il ministro dell'interno.

In conchiusione scoprivasi che tutti volevano la stessa cosa; epperò si accettava senz'altro una più esatta redazione proposta dallo stesso Gastinelli.

Reietta quindi un'aggiunta Malinverni per l'esenzione delle case di fresco fabbricate, la Camera votava senz'altra parola gli art. 5, 6, 7 ed 8 quali stanno nel progetto della commissione, accettandoli il regio commissario.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — Con decreto reale del 14 corrente il collegio elettorale di Spezia, vacante in seguito ad annullamento di elezione, è riconvocato per il giorno *cinque* gennaio prossimo. Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo nel giorno *sette*.

— Con decreto dello stesso giorno il collegio quarto di Cagliari, le cui operazioni elettorali andarono a vuoto il primo del corrente per mancanza di elettori, è riconvocato per il giorno *ventinove* di questo mese. Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo nel giorno 30.

TORINO. — Si sta formando, se siamo bene istruiti, una società anonima per un *ippodromo o gran circo di pubblici spettacoli* in Torino, che ha già fatto i primi passi per l'autorizzazione del governo e presso il municipio per la concessione del terreno. Si tratterebbe di occupare un'area di circa 12 giornate, e stabilirvi, oltre l'anfiteatro per gli spettacoli capace di 14,000 spettatori, una scuola di equitazione, una sala d'armi e di ginnastica, l'esercizio del bersaglio per diverse armi, la pratica della veterinaria, una scuola di nuoto e dei sistemi di puttinare, sale di bagni a vapore, gabinetto di lettura, caffè *restaurant*, e sala di ballo. — Le azioni della società che avrebbe un capitale di 1,200,000 ll., sono di ll. 204 per una, divisibili per metà e quarti di azione. Una casa bancaria tra le più accreditate del paese s'incaricherebbe del movimento dei fondi.

Tutto ciò che può contribuire al lustro della capitale, e quel che più importa, alla educazione militare, merita certamente accoglienza e simpatia, purchè sia fondato sopra solide basi, che offrano garanzia di *durata* e di *successo*. — E se si consideri il crescente concorso agli spettacoli, e l'avidità d'imparare tutto ciò che ha rapporto alla ginnastica che si manifesta da qualche tempo, sembra che non debba mancare nè l'una nè l'altro all'ideato stabilimento.

— I membri della società degli autori drammatici italiani, sono pregati di convenire domenica 22 del corrente dicembre a mezzogiorno, nella solita sala del teatro nazionale, per udire una importante comunicazione e procedere alla nomina dell'uffizio definitivo.

Il segretario provvisorio
G. CAISSOTTI.

VALDIERI. — Ci è grato l'annunziare, che nell'ultima seduta della testè chiusa tornata d'autunno quel consiglio comunale alla unanimità deliberava di stanziare lire cinquanta in sussidio alla città di Brescia. (*Baltea Dora*).

BRESCIA, 18 *dicembre*. — Leggesi nella *Sferza*: Come s'era annunziato negli antecedenti numeri, domenica 15 corrente facea il solenne ingresso a questa diocesi monsignor Gerolamo Verzeri, nuovo vescovo di Brescia. Alle ore 10 antimeridiane il clero della città e le primarie magistrature civili e militari, si recavano processionalmente al palazzo vescovile a levarnelo, e faceva ala al corteggio un'onda immensa di popolo. Le contrade per cui dovette passare erano addobbate a festa.

Giunto sulla porta della cattedrale vi fu accolto dal sig. dottor Baroffio, dirigente la delegazione provinciale, che gli indirizzò un breve ma eloquente discorso adattato alla circostanza, esprimendo quanto sia sublime il ministero che gli è affidato, e quanto la patria attenda da lui in questi tempi d'aspettazione e di prova. Monsignore rispose con molto affetto all'improvvisa allocuzione del magistrato, e furono parole solenni, dignitose, commoventissime. Anche l'orazione pastorale ch'egli indirizzò dall'altare all'affollata moltitudine era inspirata dall'amore e dalla speranza, benchè la modestia del prelato si rivelasse nell'espressione d'una certa sfiducia di se medesimo, temperata dalla fede nei sussidii dell'Onnipotente.

Noi crediamo che la memoria di codesta giornata, e le calde parole del dottor Baroffio resteranno indelebilmente impresse nell'anima di monsignore, così come da noi saranno ricordati sempre con affetto gli accenti ch'egli rivolse al suo popolo, e che ci rivelarono tutta la bellezza, tutta la santità di quel soave precetto di Cristo, che comprende in se solo un'intera religione: « Amatevi scambievolmente! »

VENEZIA. — È voce che il duca di Bordeaux attenda in Venezia delle numerose visite dall'alta aristocrazia francese. Nominatamente, dicesi, il duca verrà visitato, dal marchese di Pastoret, figliuolo del già cancelliere di Francia; dal barone de Oudon, già consigliere di Stato; dal duca di Noailles, ecc. Il sig. Barrand, già istruttore del duca, accompagna il medesimo in questo suo viaggio, anche il conte De Monti, che presentemente si trova in Frohsdorf, e il duca di Lewis, al quale, come è noto, è affidata la direzione degli affari dei legittimisti, ci vien detto, partiranno entrambi per Venezia.

BAGNACAVALLO, 11 *dicembre*. — (Cart. dello *Statuto*.) — Lo spirito di temperanza civile e politica, di rispetto all'autorità ed alla verità, a cui informasi lo *Statuto*, esser dovendo quello pure de' suoi corrispondenti, a me spettasi ribattere l'accusa di *mala fede e di pochezza di criterio* lanciatami dalla *Gazzetta di Ferrara*, 6 *dicembre*, sul proposito della circolare num. 211 del mio ottimo concittadino delegato.

In essa gazzetta si afferma, che la detta circolare sia stata da me *in ogni linea mutilata e contraffatta, e con illazioni di egual natura accompagnata*.

Le mutilazioni e le contraffazioni furono forse tali che apparisce essersi ingiunto ai governatori di formare uno stato *delle persone compromesse in linea politica*, nella quale sotto una medesima categoria si dovessero collocare i *sospetti per sentimento ostile*, e *i sospetti per delitti comuni*, senza che in realtà queste prescrizioni fossero state ordinate dal delegato. In allora la *mala fede* poteasi addimostrare sfolgorantemente, stampando, a modo di raffronto, nella gazzetta di Ferrara la vera circolare unitamente alla *mutilata e contraffatta*. Oppure le mutilazioni non offendevano la sostanza, ma sibbene la sola forma vale a dire facevano risultare errori grammaticali non esistenti nella circolare? In allora attribuendoli al copista della legazione, con una *errata-corrige* poteasi farla credere scritta originariamente o da un Macchiavello o da un Giordani.

Ma questi semplicissimi mezzi nè si adoprarono nè si adopreranno. La circolare pervenne agli impiegati, i quali per non perdere il loro stipendio potevano forse anche dichiararla *mutilata e contraffatta*, ma pervenne anche a molti rispettabili cittadini che la posseggono letteralmente copiata.

A che cosa poi vogliansi riferire *le illazioni di egual natura accompagnata?* Forse alle frasi mie che affermano esser il nuovo consultore di legazione suocero del delegato, occupare egli altro impiego governativo e pagato, venire stimato?

Ma perchè la *Gazzetta di Ferrara* non disse esser falso che il consultore fosse suocero del delegato, e che egli era anche direttore dei lotti? In allora provàvasi la *mala fede delle illazioni*. Ma se ambe le cose sono vere, da qual lato sta la *mala fede?*

All'incirca poi dei meriti personali di questo consultore sappiamo bene esser egli stato magnificato in segreteria di Stato, come l'individuo più onesto e più capace della provincia dal... .. suo genero; ma stante che un egual criterio non si formarono i di lui concittadini, è per lo meno ancora un problema la *pochezza di criterio* a chi debbasi attribuire.

L'articolo della *Gazzetta di Ferrara* comincia così: « È una verità che i nemici dell'ordine « pubblico non rifuggono mai da mezzo alcuno, « benchè riprovevole, quando tendono allo scopo « loro prediletto, quello cioè di calunniare i le« gittimi governi ed i rappresentanti dei mede« simi.»

Signora Gazzetta di Ferrara! Sapete voi quale sia la vera verità? È che v'ha *mala fede* nell'ammalgare i governi e i loro rappresentanti; è che v'ha *pochezza di criterio*, laudando come *ottimo*, senza ironia, quel rappresentante che destituisce impiegati riducendoli alla miseria e anche alla morte per crepacuore, che ordina visite e perquisizioni domiciliari, viola il segreto postale, nega i passaporti e tutto ciò a capriccio, dappoichè quasi niuna di queste turpitudini si sanno commesse nelle contermini provincie di Bologna e di Ravenna, e con tale un criterio da offendere per lo più gli amici anzichè i nemici del governo. Questi nemici dei governi legittimi e dell'ordine pubblico chiamano anch'essi *ottimo* questo rappresentante, dappoichè ben sanno che così promuovonsi o si mantengono le agitazioni, si perpetuano gli odii, si procaccia il discredito ai governi; mentre che i veri amici d'essi vorrebbero temperati, intelligenti e soprattutto giusti i di lui rappresentanti, i quali a buon diritto eglino chiamano *pessimi* quando nei loro atti disconoscono ogni ragion politica ed ogni criterio di ragione, al punto di opporsi alle istruzioni benevoli del superiore governo per operare il danno dei governati e dei governanti.

Se la *Gazzetta di Ferrara* vorrà di nuovo tacciarci di *mala fede* nelle nostre *illazioni*, io sono in grado d'inviare allo *Statuto* i nomi degli impiegati ammoniti *acremente*, sospesi, dimessi e morti per crepacuore, dei perquisiti a domicilio per fini politici, di coloro a cui negossi la locomozione e di quelli a cui si leggono le lettere nella provincia nostra. E con questo lavoro, non leggiero certamente, l'ottimo sig. conte e commendatore avrà così un'altra statistica da aggiungere a quella da lui ordinata colla sua circolare, che potrà anzi servire a lui di ver[illegible] e che servirà certo ai lettori dello *Statuto* per maggior dimostrazione della *buona fede* e della *grandezza di criterio* della *Gazzetta di Ferrara!*

BOLOGNA. — (Cart. dello *Statuto*). — L'impresario di questo teatro, dopo aver sottoposto alle quattro censure qua esistenti, cioè, alla curia vescovile, alla polizia, all'inquisizione, ed al comando austriaco, l'elenco degli spartiti che devono comparire in iscena nel venturo carnevale ed aver dopo riportata approvazione, assegnate le rispettive parti agli artisti, è stato diffidato per ordine della polizia di produrre lo spartito l'*Eleonora* del maestro Mercadante. La ragione è, perchè l'argomento fu tratto dalla storia di Prussia, e vi sono delle onorevoli allusioni allo spirito nazionale. Se cercano di allontanare tutte le scintille, debbono dunque esser convinti che il paese è molto disposto ad accendersi.

NAPOLI, 14 *dicembre*. — (Cart. dello *Statuto*. — Rapporto alla causa dell'Unità italiana gli avvocati non hanno anche incominciato a parlare, e credo che lo faranno domani; e vorrà anche qualche altro giorno prima di sentire la decisione del tribunale. Frattanto si ritiene per certo che la sentenza sarà conforme alle conclusioni, ma la pena di morte deve essere commutata. I condannati finiranno la vita nelle prigioni. Giacomo Longo è già morto di [illegible]. Il generale Ribotti è appassito pei mali trattamenti, e chi sa poi di tanti altri che non si conoscono.

L'altro giorno è stato giustiziato quello che nelle carceri uccise l'ispettore di polizia. Vi erano sotto le armi circa 6000 uomini con 6 pezzi d'artiglieria.

ESTERO.

TURCHIA. — L'*Impartial* di Smirne del 6 riferisce che negli ultimi giorni del mese scorso il sultano si recò alla Porta, e in tal circostanza tenne un discorso ai ministri, nel quale raccomandò loro di mantenere il buon accordo fra il governo d'Europa e quello d'Asia; parlò delle vie importanti al commercio e del necessario incremento della marina militare. Fece pure allusione ai sommovimenti di alcune provincie, deplorando la cecità degli abitanti che lo costringono a misure di rigore.

GRECIA. — Abbiamo relazioni delle sedute del Parlamento greco sino alla data del 3. La Camera dei deputati non si occupò finora che della verifica dei poteri; il Senato votò nella tornata del 2 l'indirizzo in risposta al discorso del trono, e nominò una deputazione di 5 membri per presentarlo alla regina. Nella stessa seduta fu adottata con 26 voti contro 10 una proposta dei senatori Glarakis e Calogeropulos, tendente a sostituire il voto pubblico al voto segreto, malgrado la viva opposizione del signor Psyllas, appoggiato dal senatore Londos. L'uffizio definitivo della Camera elettiva di Atene non è ancor formato; dicesi che il sig. Sagredos sarà nominato presidente, e vice-presidenti i signori Castanas e Bukura. La corte d'appello di Atene, costituita a corte criminale, condannò ai lavori forzati a vita il pirata Polca e 4 suoi compagni. Demetrio Sparos, tenente della falange inviata a Naxos, fu ucciso da un colpo di pistola la notte dal 18 al 19 p. p., per opera di certo Sarantinos malfattore che si era sottratto alle ricerche dell'autorità.

ISOLE JONIE. — Il 2 fu aperta la sessione dell'Assemblea legislativa di Corfù con un lungo discorso pronunciato da sir J. Fraser in nome del lord alto commissario. (Lo daremo in altro numero). Secondo la *Patris* del 7 la Camera non vi risponderà per non perder tempo; essa cominciò già ad occuparsi del *budget*, della lista civile e d'altri oggetti.

INGHILTERRA. — LONDRA, 16 *dicembre*. — Ieri sera il cardinale Wiseman fece per la seconda volta un'istruzione religiosa intorno alla gerarchia cattolica-romana, nella cattedrale di San Giorgio. Ritornando sul tema della protezione che i cattolici debbono attendersi dalla regina, fece l'elogio dell'ammirabile combinazione politica e della costituzione, le quali pongono l'autorità suprema in mezzo della più completa libertà, ad un'altezza superiore a tutte le perturbazioni delle sfere secondarie. La gerarchia romana, egli disse, non avere per iscopo d'invadere i diritti di chicchessia, essendo la sua azione ristretta in una sfera puramente cattolica. Averla essa specialmente per oggetto di mantenere l'unità e di congiungere tutte le sedi vescovili a quella del santo padre, come tanti rami ad una sola pianta.

Terminò finalmente esortando i fedeli a pregar Dio per tutti coloro che non sono nel grembo della S. Madre Chiesa, onde si determinino ad entrarvi al più presto, per partecipare del suo amore, delle sue gioie e delle sue consolazioni, mostrando così com'essi considerino gli uomini stranieri quali loro fratelli. *Corrisp*

FRANCIA. — *Assemblea legislativa, del* 17 *dicembre*. — *Presidenza Dupin*.

A 2 ore e 1/4 la seduta è aperta, e letto e adottato il verbale. — Dopo la domanda del signor Duchè, perchè la commissione incaricata esibisca al più presto il rapporto sopra una proposta relativa alle associazioni industriali e agricole, e la promessa avutane dal relatore signor Sasc, ritorna l'Assemblea alla discussione sul progetto di legge relativo ai privilegi ed ipoteche.

Come fu ieri riferito, la quistione era impegnata sempre a proposito dell'articolo 2105, fra quei che vogliono sopprimere l'azione risolutiva del venditore, e quelli che col ministro guardasigilli ne vogliono limitar la durata, finchè non si estingua il privilegio del venditore.

Il signor Valette ha la parola. — Egli comincia dall'esaminare la tesi del diritto romano sostenuta ieri dal signor Michel (*de Bourges*) — sostiene che non v'ha esattezza nel dire che a Roma il venditore perdeva colla vendita ogni specie di dritto sull'immobile venduto, e rimaneva semplice creditore dell'acquirente. — L'onorevole membro prova con testi di opere speciali che si è detto a torto, che in Alemagna non esisteva più a profitto del venditore l'azione risolutiva. Egli si mostra poco colpito dalla considerazione fatta da molti oratori, che cioè la soppressione dell'azione risolutiva non sarebbe il miglior modo di favorire lo sviluppo del credito sul capitale; e il volerlo sviluppare spogliando chi ha sul fondo venduto il credito il più legittimo, non sarebbe un dar ragione a quelli che definiscono il socialismo l'arte di utilizzare i beni altrui? (*si ride*). L'oratore ricorda che la più gran parte delle vendite d'immobili non supera, come l'ha provato il guardasigilli, il prezzo di 1200 franchi. Andrete voi a dire a chi ha venduto il suo campo 600 o 800 franchi, se voi non sarete pagato, voi non potrete riprendere il vostro campo, dovrete portarlo via al vostro compratore, venderlo per espropriazione, provocare un'ordinanza, produrla, — andate, trovate un avvocato, litigate, non spenderete più di 200 o 300 franchi, è una bagatella. (*Benissimo!*)

Mentre l'oratore termina questa frase si sentono applausi da una delle tribune pubbliche. Tutti gli occhi si rivolgono da quel lato, e si vede che è un contadino in *blouse* che dà questi segni di entusiasmo (*si ride*). L'oratore, dopo aver significata la sua adesione al sistema proposto dal guardasigilli, propone un paragrafo addizionale, che si darà quando l'Assemblea sarà chiamata a votarvi. Il signor Vatismenil, relatore, sostiene nuovamente il rapporto contro il signor Crémieux che vuole limitare a 10 anni la durata dell'azione risolutiva, e dice che la soppressione totale di quest'azione è una condizione essenziale del credito territoriale. (*La seduta continua*).

Parigi, 17 *dicembre*. — Il rapporto del signor Montalembert seguita ad essere l'argomento del giorno. Amici e nemici lo biasimano, e s'accordano nel dire ch'esso è tale da compromettere la legge per questa antica ragione che: « chi vuol provar troppo non prova nulla. » Nelle sale dell'arcivescovo di Parigi lo si sarebbe disapprovato fortemente, s'io sono bene informato, ed in un'adunanza ch'ebbe luogo ieri dal signor Sauvaire i principali rappresentanti della destra legittimista sonosi nettamente spiegati nello stesso senso.

L'ostilità che incontra il rapporto del signor Montalembert non si estende già fino alla legge, e s'attacca piuttosto all'opinione professata dal sig. Montalembert, che alla stessa sua opera. L'antico pari di Francia è devoto al principe-presidente: così si esprime in parte la malevolenza dei legittimisti e degli orleanisti.

È però probabile che il progetto di legge venga adottato. (*Courr. Leymarie*)

— A quanto pare, si forma nell'Assemblea, fuori del terzo partito e dall'estrema destra, un partito già numeroso, reclutato tra antichi orleanisti ed una certa quantità di legittimisti, e che si è, a quanto dicesi, formalmente pronunziato contro la proroga dei poteri presidenziali.

Noi avremo a dare tra breve curiose particolarità intorno a codesto gruppo parlamentare, con cui bisognerà pure fare i conti quando sarà giunto il momento, e che potrebbe diventare alla sua volta anche maggioranza, traendo a sè ed assorbendo tutte le individualità indecise delle quali è seminata l'Assemblea. (*Evénement*).

— Scrivesi da Parigi al *Messager de Gand* in data del 14 dicembre:

All'ultimo ricevimento all'Eliseo Luigi Napoleone ebbe col sig. Montalembert una conversazione, la cui durata, passando i limiti ordinari, si attirò l'attenzione de' circostanti. Il relatore del progetto di legge sulla osservazione della domenica pareva entrare in lunghe spiegazioni che si supposero relative al rapporto. La grazia insinuante e profondamente rispettosa a un punto che il sig. Montalembert poneva nelle sue parole, fece credere che il principe presidente facesse all'illustre oratore delle obbiezioni, se non intorno al progetto, almeno intorno all'esordio che il precedette. Alcune persone anzi pretendevano che il capo del potere esecutivo sarebbe personalmente avverso alla nuova legge, e lasciavansi persino andare ad assicurare che se fosse votata, il gabinetto non la promulgherebbe.

— Ieri quando il sig. Odilon-Barrot andò all'Eliseo trovò il presidente eccessivamente espansivo ed affabile seco lui. Gli tenne per due minuti strette le mani e gli disse: « Io non posso al tutto esprimervi quanto mi sia gradito di qui vedervi. » Quindi, presolo a braccio, lo condusse alla tavola collocandolo alla sua destra. Alla sinistra del presidente trovavasi il gen. de Lauriston. Dopo il pranzo il presidente prese da parte il signor Barrot e s'è con lui trattenuto lunga pezza. Il signor Barrot sembrava imbarazzatissimo. Di tutti gli antichi ministri licenziati dal presidente in occasione del messaggio del 31 ottobre, il sig. Dufaure è il solo che non sia ancora comparso all'Eliseo.

(*Estratto d'una corrispondenza di Parigi in data del 12 dicembre*).

— Crediamo insussistente la notizia pubblicata da un giornale, secondo il quale l'alta corte di giustizia sarebbe convocata in seguito agli sviluppi presi dalla istruzione giudiziaria del complotto di Lione. (*Pouvoir*).

SVIZZERA. — Consiglio degli Stati. — *Seduta del 14 dicembre*. — Sono all'ordine del giorno le capitolazioni militari.

Letti i rapporti della maggioranza e della minoranza della commissione conchiudenti quella per l'accettazione della proposizione del Consiglio federale, cioè la revoca della proibizione degli arruolamenti, questa per la di lei conservazione e l'emanazione di misure punitive, senza che alcuno chiedesse la parola, si procedette alla votazione, dalla quale fu adottata con voti 24 contro 15 la proposizione della maggioranza della commissione portante:

« L'Assemblea federale della Confederazione, visto il messaggio del Consiglio federale del 3 novembre 1850, considerando che la rescissione delle capitolazioni non potrebbe essere per ora ottenuta per mezzo di negoziazioni, e che la soppressione immediata per parte dell'autorità federale non sembra conveniente nelle attuali circostanze, decreta:

« 1.o Il consiglio federale è invitato a rinnovare le negoziazioni necessarie affine di rescindere le capitolazioni militari colla corona di Napoli, non che coi Cantoni interessati, se le circostanze sembrano propizie per giugnere ad un conveniente scioglimento.

« 2.o Non sarà dato alcun seguito al decreto del 20 giugno 1849, ordinante la sospensione provvisoria degli arruolamenti. »

— Dietro le proposizioni del consiglio federale, la seguente è la scala del contingente in uomini per l'armata attiva e di riserva:

Zurigo uomini	11,030	Sciaffusa	1,527
Berna	20,310	Appenzello ester.	1,911
Lucerna	5,931	» inter.	493
Uri	643	S. Gallo	7,485
Svitto	1,973	Grigioni	3,947
Unterwalden s. Sel.	615	Argovia	8,838
» sotto Selva	304	Turgovia	3,913
Glarona	1,317	Ticino	4,947
Zugo	774	Vaud	8,751
Friborgo	4,432	Vallese	3,588
Soletta	3,091	Neuchâtel	2,806
Basilea-città	1,123	Ginevra	2,200
Basilea-campagna	2,073		
		Totale	104,352

L'armata federale poi sarebbe distribuita come segue:

	d'attività	di riserva	Totale
Zappatori	600	600	1,200
Pontonieri	400	200	600
Artiglieria	5,138	3,614	8,752
Treno	883	531	1,424
Dragoni	1,848	924	2,772
Guide	256	256	512
Carabinieri	5,000	5,000	10,000
Stato-m. di b. d'inf.	1,613	742	2,355
Infanteria	53,673	22,814	76,487
Impiegati all'econ.	21	10	31
Addetti alle ambul.	126	63	189
Armaiuoli	—	30	30
Totale	69,568	34,764	104,352
Cavalli del Treno	4,074	2,310	6,384

ALEMAGNA. — Berlino, 14 dicembre. (*Dalla corrispondenza*). — Essendosi sparsa la notizia che il generale Von der Horst, il nuovo comandante in capo dell'armata dei ducati, tenterebbe un colpo decisivo per mettere i ducati in una posizione più favorevole, il governo mandò alla luogotenenza un agente diplomatico confidenziale per far presente alla medesima che in tal caso il gabinetto di Berlino non potrebbe star garante della conservazione dei diritti dei ducati, e neanche impedire i Danesi d'entrare nell'Holstein. Una nuova disfatta avrebbe per risultato di mettere i ducati a discrezione del vincitore.

Quanto all'apertura delle conferenze di Dresda, sappiamo ora che il gabinetto viennese aveva proposto di rimandarla al 30 corrente. Ma il re, in considerazione della prossima riunione delle Camere, ha insistito perchè si aprissero prima della detta epoca. Fu quindi proposto di aprirle il 23 corrente, ed il gabinetto di Vienna si mostrò consenziente.

La principessa di Prussia continuerà a soggiornare sulle rive del Reno. Il re non vuole permettere il suo ritorno nella capitale, perchè gli è noto essere stata ella che inspirò sentimenti bellicosi al principe suo marito, e siccome è dotata di molto spirito e di molto talento, si teme la sua influenza.

Si assicura che i negoziati fra il nostro gabinetto e quello di Vienna sono talmente inoltrati, che le conferenze di Dresda giungeranno presto al loro termine. I due gabinetti sono così ben d'accordo sulle basi della futura organizzazione dell'Alemagna, che la resistenza dei piccoli Stati rimarrebbe impotente. Però si dice per altra parte che la Baviera ed il Wurtemberg hanno dichiarato in un dispaccio di volersi astenere da ogni partecipazione alle conferenze, se in prima non sono date loro delle guarentigie per l'eguaglianza dei diritti di tutti i membri della Confederazione.

Il signor de Doernberg, già ministro dell'elettore presso la nostra corte, ritornerà qui fra alcuni giorni, senza verun carattere ufficiale; però si crede che sarà quanto prima di nuovo accreditato nella sua pristina qualità.

Si dice che l'elettore abbia posto come condizione del suo ritorno a Cassel il ritiro delle truppe prussiane da questa città, ciò che potrà facilmente eseguirsi in seguito alla convenzione di Olmütz, in cui fu stipulato che un battaglione austriaco ed un battaglione prussiano resteranno a Cassel sino a contrario desiderio dell'elettore. Si aggiunge che il governo vuole cedere a questo desiderio dell'elettore.

Mercoledì prossimo il re si recherà colla corte da Potsdam a Charlottenburg.

Monaco, 10 *dicembre*. — Il signor Pfordten, presidente del consiglio dei ministri, si recherà in persona alle conferenze di Dresda, e partirà a quella volta verso la metà del mese. Si parla molto di una prossima riduzione dell'armata. (*Nuova Gazz. di Prussia*).

Fulda, 12 *dicembre*. — Quest'oggi le truppe austro-bavare sono entrate in Marburg nel più grand'ordine e frammezzo alla più perfetta tranquillità col generale Heilbroner alla loro testa. Ora si può dire, che stante l'estensione dell'occupazione del paese per mezzo delle truppe federali, niuna resistenza è più possibile in Cassel alle ordinanze dell'elettore.

(*Giornale tedesco di Francoforte*).

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 20 dicembre.

Presidenza del barone Manno.

Seguito della discussione sul progetto di legge per l'abolizione delle bannalità.

Si apre la seduta alle ore 2 1/4 colla lettura e approvazione del verbale.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul progetto di legge per l'abolizione delle bannalità.

Si rilegge l'emendamento Sclopis appoggiato nella seduta di ieri.

Senatore Stara nota che la discussione sta per uscire dai termini entro i quali venne circoscritta dal ministero e dall'ufficio centrale; il che si ravvisa apertamente per la differenza notevole che esiste tra il primo progetto e il nuovo. Il primo porta bensì la pronta e immediata abolizione delle bannalità, ma l'accompagna un pronto e immediato compenso; il che sveste la progettata abolizione di ogni abito d'ingiustizia. Il secondo, per lo contrario, mentre dall'un canto vuole la pronta e immediata abolizione, protrae dall'altro l'indennizzazione a tempo indefinito: la qual cosa è troppo ingiusta ed iniqua, e conchiude che si debba ritenere il progetto quale fu proposto dal ministero e dall'ufficio centrale.

Senatore Sclopis risponde, che il preopinante nel combattere la prima parte del suo emendamento, non pose mente all'aggiunta proposta ieri dal sen. Alfieri, nella quale si trova il rimedio a tutti i pericoli. Il pensiero informatore dell'emendamento è il seguente: evitare cioè quanto pare sconveniente nel progetto ministeriale, che è il dire ai comuni: voi corrisponderete un prezzo per l'abolizione delle bannalità. Il far pagare alle comunità un tributo per prezzo di una libertà che non godono, è troppo grave esuberanza a fronte della giustizia distributiva. Tutto il caso sta nel vedere quando vi sia danno reale, allora solo emerge il bisogno di una pronta e immediata indennità, e questo è il concetto dell'aggiunta Alfieri.

Senatore Stara fa osservare che in tal caso tanto il concetto dell'emendamento Sclopis quanto quello dell'aggiunta Alfieri converrebbero nel pensiero che informa il progetto ministeriale.

Il senatore Deforneri svolge lungamente la proposta di due aggiunte che intende fare al terzo e quarto articolo colle quali vorrebbe che l'indennità fosse data dopo tre anni e fosse creata una commissione per esaminare le perizie dei giudici.

Senatore Sclopis risponde al senatore Stara essere d'accordo nella sostanza, e non esservi qui fuorchè una questione di forma. Coll'esprimere un concetto comune con modi diversi si antiviene a molti inconvenienti, e chi bene esamina l'emendamento rinverrà quella facilità di applicazione che non si rinviene nel progetto.

Dati nuovi schiarimenti dal senatore Mazza Saluzzo sull'emendamento, il ministro di grazia e giustizia mostra essere molto tenue il filo che disgiunge il progetto ministeriale dall'emendamento. Col progetto si vuole una soppressione immediata delle bannalità, e questo è conceduto dall'emendamento. Col progetto si vuole eziandio assicurare al possessore attuale per un danno immediato un immediato risarcimento, e questo pure è conceduto dall'aggiunta Alfieri accettata dallo Sclopis. Da ciò emerge che l'emendamento rientra al tutto nello spirito del progetto ministeriale. Soggiunge il sen. Demargherita essere bensì vero che s'impone un peso ai comuni, ma non doversi, col togliere tal peso, violare le leggi della giustizia e dell'equità.

Lettosi dal presidente l'emendamento Sclopis e Alfieri, il sen. De-Cardenas propone un sotto-emendamento col quale vorrebbe si stabilisse da chi debbasi pagare l'indennità; l'abolizione delle bannalità può essere utile per un principio morale a tutto il paese; ma potrebbe non essere utile per un comune, il quale anzi ne porterebbe danno; in tal caso invece di dire *a carico del comune*, si dica *a carico di chi godrà i benefizi dell'abolizione*.

Combatte questo sotto-emendamento il sen. Desambrois osservando che esso osta allo spirito della legge la quale vuole la soppressione delle bannalità per favoreggiare chi vuole costruire. Ora con tale sotto-emendamento si dà un peso ai costruttori, il che non è voluto dalla legge.

Posto ai voti l'emendamento Sclopis e Alfieri, dopo prova e controprova, il Senato lo rigetta.

Posto ai voti il sotto-emendamento De-Cardenas è rigettato.

Si legge l'articolo secondo ministeriale modificato dalla commissione e concepito nei termini seguenti:

« Simili bannalità spettanti ai privati ed ai corpi morali sono pure abolite.

« I legittimi possessori di queste avranno dritto ad una indennità a carico dei comuni nei cui territorii saranno costituite. »

Posto ai voti il Senato l'adotta.

La seduta è aggiornata a domani al tocco e mezzo.

L'adunanza si scioglie alle ore 5.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 20 dicembre.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. *Verifiche di poteri. — Presentazione di progetti di legge. — Seguito della discussione sul progetto di legge per imposta sui fabbricati.*

La seduta è aperta all'una e 20 minuti coll'approvazione del verbale e lettura del consueto sunto di petizioni.

Spano. Domanda sieno poste all'ordine del giorno di domani, le sue interpellanze al ministro delle finanze, già annunciate da varii giorni.

Presidente. Darò loro la precedenza alla relazione di petizioni.

Del Carretto. Riferisce sopra l'elezione a deputato fatta dal collegio di Nizza marittima, nella persona del sig. De-Foresta. Essendo l'operato regolare, l'ufficio VI conchiude per la convalidazione dell'elezione. Sono adottate le conclusioni dell'ufficio.

Presidente. Legge una lettera colla quale il deputato Beccaria-Incisa, comunicando alla Camera, come egli non creda che si debbano votare leggi di finanza, prima che il deficit sia pubblicamente dimostrato colla discussione dei bilanci, e per altra parte temendo che più tardi si conosca il vero bisogno delle leggi di finanza; per sottrarsi nella difficile posizione che e le circostanze e l'opinione gli creano, presenta le sue demissioni, onde il collegio di Cortemiglia possa scegliere un deputato conforme alla sua opinione, e che meglio di lui sappia qual condotta tenere in sì difficile posizione.

Mantelli. Considerando che il sig. Incisa ha sempre presa parte attiva a tutti i lavori della Camera, richiederei che si soprassedesse da ogni deliberazione, onde lasciar campo al sig. deputato a meglio ponderare la sua decisione.

Presidente. Non credo si possa mettere ai voti una questione sospensiva: tutti gli altri dimettenti pei quali si prese tal deliberazione adducevano motivi personali che potevano variare, ma il motivo addotto dal sig. Incisa non è più suscettivo di mutazione. Io credo pertanto che alla Camera rimanga solo ad accettare o rigettare queste demissioni.

Michelini. Io credo che quando un deputato fa una proposta, la si debbe mettere ai voti, ed io pure mi unisco all'istanza del sig. Mantelli persuaso che un più maturo esame deciderà il sig. Incisa a rimanere al suo posto.

Pescatore. Il sig. Incisa ha date le sue demissioni, perchè ieri non si è accettata la proposta sospensiva del signor Mantelli, cioè si respinse la domanda della minoranza; ora se tutti i deputati seguissero il sistema del sig. Incisa renderebbero impossibile ogni deliberazione, e riuscirebbero in tal modo ad imporre alla maggioranza, la qual cosa io la credo altamente riprovevole, e per questo appunto non credo si possano accettare le demissioni del sig. Incisa.

Revel. Io non credo che allorquando un deputato da le sue demissioni sia veramente in facoltà della Camera il rifiutarle. Il deputato esercita liberamente e per proprio arbitrio le sue funzioni, quindi basta un atto della sua volontà (*no, no*) per esonerarlo: la Camera non fa che registrare le demissioni che le sono presentate, non può dunque rigettarle.

Presidente. Mi scusi il sig. Revel, ma il regolamento dice chiaro che le demissioni debbono essere dalla Camera accettate.

Pescatore. Non solo il regolamento, ma anche la legge elettorale all'art. 102 prescrive che la sola Camera può concedere al deputato demissioni dal suo mandato.

Inoltre molti sono i precedenti in cui la Camera non registrò, ma concedette, o negò le demissioni a deputati.

Presidente. Si osservi ancora che con una sospensione, la quale sarebbe indefinita, si pericolerebbe di condannare il collegio di Cortemiglia a non aver rappresentanti alla Camera.

Michelini. Per ovviare a questo inconveniente propongo una sospensione di 15 giorni.

Mantelli. Io prego il sig. presidente a voler mettere ai voti la proposta sospensiva finchè siasi nuovamente consultato il sig. Incisa se persista nelle chieste demissioni. Mi pare che così siasi già praticato in altri casi.

Michelini. M'unisco al sig. Mantelli.

Ministro d'agricoltura e commercio. I precedenti allegati non mi paiono calzare al caso nostro.

Vero è che parecchie volte furono presentate domande di demissione che non vennero dalla Camera accolte, ma giova avvertire che queste erano tutte più o meno dettate da motivi personali in guisa che, se la mia memoria non falla, questa è la prima volta che una demissione si appoggia ad un motivo politico.

Mantelli. Sia qualunque.

Ministro. Domando scusa, non conosco altri casi in cui un deputato dichiarando di non poter proseguire a far parte della Camera, perchè essa ha emesso un voto che egli disapprova, la Camera abbialo invitato a ritirarle. Ciò sarebbe ammettere che un deputato possa censurare apertamente e con un atto pubblico i voti del Parlamento. Io credo che ciò sarebbe senza esempi nelle storie parlamentari.

Jacquier. I deputati Martinet, Barbier e Chenal hanno date le loro demissioni a un dipresso per motivi di questa specie.

La demissione del signor Incisa non fondasi realmente su d'un motivo politico, perchè nei giorni scorsi non trattavasi che di sospensione. Ma supponiamo pure non esistano precedenti, non sarebbe conveniente che la Camera conceda un po' di tempo per più maturo esame? Appoggio dunque la domanda di sospensione.

Presidente. Nei precedenti analoghi a questo caso si usò respingere le demissioni, ma non si pose mai una proposta sospensiva (*bene, bene*).

Mantelli. Ritiro la mia proposta di sospensione.

Posto il partito, le demissioni sono respinte.

Ministro dell'istruzione pubblica presenta un progetto di legge relativo alla riammessione agli esami.

Presidente. L'ordine del giorno reca seguito della discussione dell'imposta sui fabbricati.

Art. 1.o *della Commissione.*

« Le case e gli edifizi reputati immobili dal codice civile andranno soggetti ad un'imposta uniforme uguale al decimo del loro reddito netto. »

Ravina. La commissione esaminati meglio gli articoli del codice civile propone di sostenere la redazione del ministero che è la seguente:

« Le case e gli edifizi di cui all'art. 400 del codice civile andranno soggetti ad un'imposta uniforme eguale al decimo del loro reddito netto. »

Spano. Se consideriamo che gli edifizi non solo vanno soggetti a riparazioni, ma ancora a molti inconvenienti, quelli p. e. di non essere affittati per anni ed anni, ne viene che l'imposta sarebbe un po' grave, poichè talvolta supererebbe il reddito netto, perciò io proporrei che quest'imposta fosse il 15.o

Ravina. Le considerazioni del signor Spano hanno un'importanza assai grave, ma tuttavia non si può accettare come disposizione generale la sua riduzione, poichè allora pagheranno anche solo il 15.o le case che sono sempre affittate. Delle circostanze particolari cui accennò il signor Spano si terrà conto nell'accertare quale sia il reddito netto di una casa. Credo dunque di dover mantenere come disposizione generale il 10.o che è giusto.

L'emendamento Spano non è appoggiato.

Pescatore. Prendo la parola non sulla discussione dell'art. ma piuttosto per far un'interpellanza al sig. ministro delle finanze; ma essendo egli assente mi rivolgerò ad un altro, per esempio al sig. Cavour.

In questa legge si eccettuano dall'imposta le case inservienti all'agricoltura, a me pare che si dovrebbero pure eccettuare le case d'industria, non per esentarle da tributo, ma per colpirle col progetto che tasserà l'industria ed il commercio. Oltrecchè in quel progetto troverebbesi meglio a suo posto, riuscirebbe pure assai più facile il determinare la base del tributo: onde parmi che se il ministero avesse già in pronto un progetto d'imposta sull'industria e sul commercio avrebbesi un vantaggio, d'attendere, per quanto si riferisce a quelle case, la discussione di quel progetto.

Su queste cose tutte domando al ministro schiarimenti.

Ministro d'agricoltura e commercio. Il ministero non ha creduto dover estendere in favore degli edifizi che servono all'uso d'industria quell'esenzione che è sancita in favore degli edifizi inservienti alla coltivazione della terra per due motivi.

Il primo si è la difficoltà grande che incontrasi nel distinguere negli edifizi che servono ad uso d'industria, salvo nelle grandi officine, la parte che serve di alloggio agli industriali dell'officina stessa.

In secondo luogo si è che questa legge non fu una estensione dell'imposta fondiaria, e siccome le case che servono all'agricoltura sono state contemplate nella formazione del catasto più o meno esattamente, sarebbe stato evidentemente un farle pagare due volte se non si fosse fatta esenzione in loro favore.

Quando poi si verrà a stabilire la tassa industriale, la tassa commerciale, non sarà il valore dell'edifizio che si verrà a colpire, ma essa dovrà essere ristretta solamente al capitale mobile, al capitale circolante che serve ad attivare quella tale industria.

La legge sulla tassa commerciale è preparata ed è stata trasmessa al consiglio di Stato, fra pochi giorni io credo potrà essere presentata alla Camera.

Art. 1. è approvato.

Art. 2. « Il reddito brutto verrà determinato dai fitti reali o presunti dappresso ai fitti correnti pei fabbricati posti in egual condizione.

« Il reddito brutto si riduce a netto scemandolo di un terzo per gli opifizi, e di un quarto per tutti gli altri fabbricati nessun riguardo avuto agli oneri o debiti onde fossero gravati. »

La commissione propone il seguente emendamento.

« Sarà primieramente determinato il reddito brutto per mezzo delle locazioni reali o presunte delle pigioni correnti dei fabbricati posti in eguali condizione.

« Nel difetto sì dell'uno che dell'altro di questi elementi, il reddito dovrà essere determinato sulla base del valore venale dei fabbricati.

« Nel caso però che questo valore non ecceda la somma capitale di 2 mila lire non sarà dovuta alcuna imposta.

« Il reddito brutto si riduce a netto scemandolo di un terzo per gli opifici, ed un quarto per tutti gli altri fabbricati, senza riguardo avuto agli oneri o debiti onde fossero gravati. »

Arnulfi. Credo si debbano sopprimere gli emendamenti con cui la commissione stabilisce per base, in mancanza d'altri elementi, il valore venale; e l'inoltre dichiara esenti da tassa i fabbricati non eccedenti il valore di 2 mila lire.

Non credo esistente la lacuna che la commissione vuole riempiere essendosi dichiarato che per base si ha il fitto reale o presunto, ed in qualunque siasi località tal presunzione può farsi. Questa legge è un catasto provvisorio fatto sopra basi alquanto provvisorie ma tuttavia abbiamo per base il reddito imponibile. Non è che io avversi quest'art. perchè sia di pregiudizio alla riscossione delle tasse, ma perchè introdurrebbe un doppio metodo di accertare il reddito imponibile, poichè in alcuni casi sarà il reddito vero o presunto, ed in altri sarà il valore venale.

Di più, il valore venale eccede ordinariamente il locativo in guisa che queste case si troverebbero più gravate delle altre.

In ogni caso poi la Camera dovrebbe dichiarare quale base si possa prendere onde determinare il valore imponibile, poichè potrebbe essere il 2 il 4 il 5 o qualunque altro si voglia stabilire.

Nullameno siccome spirito della legge è di stabilire una imposta determinata dal valore locativo e non mancano mezzi nel sistema di catastazione di determinare tale valore anche indipendentemente dalla locazione, parmi si potrebbe sopprimere quest'aggiunta.

Quanto all'alinea seguente lo credo assolutamente sopprimibile poichè con questa legge si vuole supplire alla mancanza di catastazione delle case mettendole nella categoria degli stabili fruttiferi. A che dunque un'eccezione? Colui che possiede uno stabile fruttifero sia pure di piccolo reddito soggiace all'imposta prediale. Sonvi pure campi e prati di piccolo reddito e non per questo esenti: non havvi dunque motivo d'esimere queste case dal pagare il tributo.

Inoltre un solo proprietario può avere varie case del solo valore di 2000 lire: essere quindi in buone condizioni per pagare l'imposta, la quale d'altra parte è reale e non personale, epperciò non può lasciare riguardi a persona.

Ravina. La commissione propose l'aggiunta indotta dalla lacuna che avrebbe potuto lasciare facoltà agli agenti fiscali di far pagare eziandio per quelle case che non hanno valore reale locativo e che non sono appigionabili, locchè avrebbe partorito un grave malcontento nel pubblico. In secondo luogo furono ragioni di giustizia e d'umanità, poichè non è vero che ciascuno debba pagare per tutto quello che possiede per piccola che sia la sua parte. Questa è cosa riconosciuta non solo dai filantropi e dai filosofi ma anche dai migliori economisti: ed infatti se uno ha da vivere per un anno se gli ene toglieste per un mese in questo mese dovrà morire, havvi dunque anche dell'umanità in quest'emendamento.

Diceva il commissario R. che nel sistema sul valore venale alcune case pagherebbero più dell'altre; il sig. commissario non ha posto mente che questo nuovo modo d'imporre quest'imposta è solo per il caso in cui una casa non abbia nè reddito reale nè locativo e che non debba essere esente da tributo perchè appartenente a persone ricche; e che comunemente il valore venale è inferiore. Che se poi non ammettessimo questa aggiunta, ne verrebbe che non pagherebbero castella e case magnifiche pel solo motivo che non si trova ad appigionarle. Eppure il padrone può convertirle in danaro, in fondi, in altro capitale insomma il quale gli frutti.

Che se poi il R. commissario persiste nel credere che si debba cancellare qual paragrafo, allora credo si debba cancellare tutta l'aggiunta della commissione perchè potrebbe produrre malcontenti nella popolazione, i quali sono molto pericolosi, e l'articolo avrà l'effetto di non esporre le case che non hanno alcun valore reale, e solamente si verrà ad imporre una modica tassa sui valori venali.

Pertanto conchiudo che se la Camera accetta l'aggiunta della commissione, io credo faccia cosa prudente, giusta e conforme ai principii economici; se poi non l'accetta, convengo che bisogna esentare tutte le case che non avranno queste reddito o reale o presunto. Entrerà qualche somma di meno nel tesoro, ma io non sono poi tanto curante dell'interesse del fisco, e la Camera faccia quel che crede.

Si vota separatamente la prima parte dell'art. 2.o conforme all'art. del ministero. Essa è accettata.

2.a Parte.

« Nel difetto sì dell'uno che dell'altro di questi elementi, il reddito dovrà essere determinato sulla base del valore venale dei fabbricati. Nel caso però che questo valore non ecceda la somma di L. 2 mila non sarà dovuta alcuna imposta. »

Chiò. È verità incontrastabile che in alcuni casi si possono classificare tre categorie di case, fra le quali havvene una che non fu finora menomamente imposta. Per questa categoria il ministero non somministra base alcuna per stabilire la tassa. Dovremmo noi per questo continuare a lasciarla immune? Non credo tale l'inten-

sione della Camera, poichè si violerebbe il principio di giustizia che si volle sancire con questa legge. Si accetti adunque la proposta della commissione.

Convengo poi col signor commissario che nel caso di adozione per base del valore venale dei fabbricati si debba fin d'ora dichiarare qual reddito di questo valore si voglia prendere per norma nel tassare. Si metta la cifra che meglio si crede, ma si definisca fin d'ora. Io non sarei alieno dall'adottare anche il 5 0[0.

R. commissario. Colle osservazioni fatte nella seconda parte di quest'articolo non intesi di eccettuare un ordine di case dal tributo: solo volli accennare due cose; la prima, che anche senza questa aggiunta, le case cui si riferisce sono assoggettate al tributo, poichè il valor locativo presunto si può sempre dedurrre in qualsiasi paese, ancorchè non siavi materiale locazione. La seconda, che generalmente il valore venale è superiore del valore locativo, e che per conseguenza questi stabili sarebbero gravati più degli altri.

Del resto se la Camera crede di adottarle, io non feci che semplici osservazioni.

Ravina. L'aggiunta della commissione propone un terzo metodo per calcolare il reddito delle case, esso non è dunque inutile: e se si credesse contrario all'equa interpretazione di questo articolo, io rigetterei tutta la legge, perchè prevedo la conseguenza sinistra che può produrre nella società. Il valore venale d'una cosa non appigionata non può essere che basso, non può dunque avere esistenza il timore d'ineguaglianza del signor commissario. Ammetto che converrà stabilire il modo di determinare l'imposta sopra il valore venale, la commissione credette inutile accennarlo ravvisandolo determinato dagli interessi legali.

Siotto-Pintor. Credo si debba togliere quest'aggiunta della commissione, perchè inverte l'economia della legge, la quale vuole si paghi secondo il reddito.

Di più non conosco se non due sorta di valori, uno di uso e un altro di cambio: non può quindi nascere il caso presupposto dalla commissione, in cui non si possa calcolare la rendita di un edifizio. Non credo siavi valore di cambio senza supporre un valore d'uso (*segni negativi*). Darò un esempio: quante cose che non potrebbero servire ad altri che a me, hanno un valore d'uso, non un valore permutabile? Il ritratto di mio padre di nessun valore d'uso, ha un valore permutabile, perchè io lo comprerei con buoni danari se fosse in altre mani, perchè esso ha un valore d'uso per me.

È dunque perfettamente dimostrato che non vi può essere valore permutabile senza valore d'uso. A che serve dunque quest'articolo? Nel difetto sì dell'uno, che dell'altro di questi elementi il reddito dovrebbe sempre essere determinato sul valore venale dei fabbricati, quindi sostengo che non v'è un valore venale senza supporre un valore d'uso.

Bellono. Intendo esporre alcune considerazioni, per le quali, a mio avviso, l'articolo del ministero è preferibile all'aggiunta proposta dalla commissione.

Qual è lo scopo della legge che discutiamo? Di creare una nuova imposta sulla rendita delle case. Gli autori del progetto ministeriale ritenevano questo solo elemento essere imponibile, epperò due categorie di case stabilivansi, ma un solo elemento per determinare la imposta, il fitto reale o convenzionale che emerge da un contratto, o da un fitto presunto.

La commissione suppone un terza categoria di edifizi non suscettivi d'affittamento, pei quali ricorre al valore venale. Anzitutto chiederò se esista questa categoria eccezionale di edifizi; ed ove esistesse, io credo che per essere logici e conseguenti non potremmo imporla colla presente legge, il cui spirito è di scemare al proprietario il reddito prendendogliene una parte, ma non di distrurre l'edifizio.

Ciò posto, siccome il valore venale assorbisce il capitale del fondo, in questa legge non potrebbero comprendersi edifizi tali. Ma esistono veramente edifizi che non locativi non si ponno considerare locabili? Non lo credo.

Volle la commissione comprendere forse quelle case che per la loro posizione in luogo isolato non vanno soggette a ricerche per abitazione. Ma io osserverò che in qualunque condizione trovisi un edifizio, è sempre suscettivo d'apprezzamento traducibile in cifre, atteso l'uso ch'è in grado di prestare. Certamente se il proprietario mantiene quell'edifizio, se ne promette un benefizio, e prima di tutto l'abitazione od in tutto o per una parte dell'anno.

Questo comodo, questo piacere di cui può godere il proprietario, sono certamente apprezzabili, e facilmente puossi immaginare quale sarebbe l'annuo corrispettivo che se ne potrebbe ricavare. Non esiste dunque edifizio la cui rendita non possa apprezzarsi in cifra. Ci si dirà che in fare tale apprezzamento si incontreranno difficoltà, contrasti e forse soprusi; ed io l'ammetto: ma nel sistema di ricorrere al valore venale, non saranno forse maggiori le difficoltà, le dubbiezze, ed anche i soprusi?

Quale sarà l'estimo di sterminati castelli solo locabili a certe classi di persone? Il valore può facilmente variare da 1 a 4 e più da oggi a domani, e senza che si possa trovar a ridire nè al primo nè all'ultimo.

Io quindi conchiudo che volendo stare allo spirito che informa la legge, allo scopo che essa si propone dobbiamo arrestarci al primitivo progetto ministeriale anzichè alle aggiunte proposte dalla commissione.

Farina. Io non credo accettabile la teoria svolta dal signor Siotto, ed in parte anche dall'avv. Bellono, che le case non hanno valore venale se non dipendentemente dall'uso, poichè sebbene non abbiano esse un valore d'uso, ritengono sempre un valore intrinseco, proveniente dal materiale di cui sono composte.

Si oppose che con questa legge si vuole colpire il reddito e non il capitale: io osserverò essere questa un'imposta fondiaria, per la quale è d'uopo tener conto dell'uno e dell'altro.

Del resto mi è poi indifferente l'adozione di questa aggiunta persuaso che in tutti i sistemi di catastazioni troverassi il modo di venir a colpire anche queste case.

Sappa. Aggiungerò solo un'osservazione a quelle del deputato Bellono. Se si ammette l'aggiunta della commissione ne verrebbe disegualianza esorbitante fra i diversi contribuenti, imperocchè quel proprietario che abbia una casa di nessun reddito ma di considererevole valore, verrebbe a pagar molto di più di quello che avrebbe una casa anche d'egual valore, ma di un reddito.

Domando alla commissione quale sia la base per l'imposta da pagarsi dal proprietario di una casa considerata a valor venale? L'interesse: ma esso può esser molto superiore dei fitti correnti, perchè le case sono poste in località isolate. Io credo, che se si vuole adottare la base del valor venale, convien almeno adottarla per ogni caso

Chiò. Malgrado le contrarie osservazioni dei signori Siotto-Pinter, Bellono e Sappa, conservo l'opinione mia, che si debba accettare l'aggiunta della commissione onde non lasciare immuni tali case.

Il signor Bellono teme una sproporzione di gravame pei castelli e case in simili condizioni nel caso in cui si adotti il sistema del valor venale. Ma questo timore non ha esistenza finchè non siasi definita la cifra relativa a questo valore, che servirà di norma all'imposta. Il signor Bellono è molto tenero di questi castelli, io non lo sono, e desidero anzi che il loro prezzo venga ben vile chè questo sarà segno di crescente civiltà (*risa*) del resto ripeto, appoggio l'aggiunta della commissione, facendo istanza, perchè sia definita fin d'ora la cifra sul valor venale che dovrà servire di norma.

Bellono. Il sig. Chiò nell'appuntarmi di tenerezza pei castelli, prese uno sbaglio, credette cioè che io li volessi immuni da tassa; si persuada il sig. Chiò questa non è mia intenzione; io vorrei solo che questa tassa fosse determinata da una norma che non desse luogo ad ingiustizia, poichè la tenerezza mia è per rispetto alla giustizia, che propugnerei con maggiore alacrità se si trattasse di proteggere un tugurio, poichè so che a questi torna più difficile l'ottenerla da se.

Ravina. Osservava il sig. Bellono che molte volte si paga per l'uso della casa, ed è appunto per esso che noi sanciamo l'imposta. Se poi si vuole consultare G B. Say vedrà che niuna base è più facile di quella del valore venale, qualunque siasi la categoria di case di cui si tratti. Dunque o noi vogliamo esenzione dall'imposta per queste castella, oppure dobbiamo accettare l'aggiunta. Noti ancora la Camera che l'articolo del ministero dice: « *dappresso ai fitti correnti pei fabbricati posti in egual condizione* » cosicchè ove tali fabbricati non fossero non sarebbero gli altri imponibili. La commissione per questo propose il valore venale. Il sig. Bellono diceva che il fine di questa legge è d'imporre una tassa sui redditi e non sui valori, io lo nego assolutamente: trattar d'imporre i fabbricati.

Se poi si volesse lasciare al fine di accertare il valore delle case, io direi che questa è una legge vessatoria e la respingerei nella sua totalità.

Presidente. Pongo ai voti il § 2 dell'articolo della commissione. È approvato.

Viene ora il paragrafo ultimo.

« Il reddito brutto si riduce a netto scemandolo di « un terzo per gli opificii, e di un quarto per tutti gli « altri fabbricati, niun riguardo avuto agli oneri o « debiti onde fossero gravati. »

Siotto-Pintor. Il terzo alinea parmi contenere grandi ingiustizie, sia nel riparto, sia nel non tener conto degli oneri.

La deduzione del 3.o o del 4.o si fa per le spese che le case cagionano, queste spese sono eguali qualunque siasi la rendita, e talvolta aumentano, diminuendo questa, onde l'ingiustizia di quell'eguaglianza di trattamento. Una casa che in Torino varrà 4 mila ll. non ne vale più che 100 in un paese, dovrebbesi dunque avervi riguardo all'utile che presenta la località. Si debbe dunque far differenza da Torino a Genova, gran centri di commercio e le altre città dello Stato.

Le ultime parole dell'alinea le trovo contrarie al principio della legge: la quale impone la rendita, ma in nessun modo mai puossi parlare di rendita senza deduzione delle spese. È poi ingiusta perchè essa non ha rispetto ai censi, canoni od altri pesi che ponno sulle case gravitare.

Per evitare tali incovenienti, io propongo il seguente emendamento.

« Il reddito brutto si riduce a netto, scemandolo di « un quinto per gli opifieri e d'un sesto per tutti gli « altri fabbricati in Torino, d'un quarto per gli opifi- « cii e d'un quinto per gli altri fabbricati in Genova, « d'un terzo per gli opificii e d'un quarto per gli altri « fabbricati in tutti gli altri luoghi dello Stato.

« Dal valore così stabilito saranno sottratti gli « oneri o debiti onde fossero gravati. »

Quest'emendamento non ottiene il voluto appoggio. Il § è approvato.

L'art. 2 è approvato.

Art. 3. L'imposta dovuta dai proprietarii delle case, e degli edifizii enfiteutici sarà sopportata dall'enfiteuta, e dal padrone diretto in proporzione della rendita di ciascuno.

« Dovrà pagarsi all'enfiteuta salva dal medesimo la ragione di ritenzione sul canone per la quota che può essere a carico del padrone diretto. »

Siotto Pintor fa alcune osservazioni sull'alinea dell'articolo e ne propone la soppressione.

La soppressione non è appoggiata

Il § 1 è approvato.

Il § 2 è approvato.

L'art. 3 è approvato.

Art. 4. Sono esenti da questa tassa i fabbricati rurali inservienti esclusivamente alla coltivazione delle terre, siano o no aderenti alle medesime, e benchè annessi ai fabbricati civili.

« Sono del pari esenti le chiese e gli oratorii destinati al culto, come pure i templi delle religioni tollerate, non che i cimiterii ed i fabbricati che appartengono allo Stato. »

Quaglia propone di aggiungere dopo le parole delle terre « ed inservienti alla conservazione o preparazione di queste, fatte per opera dello stesso agricoltore, non meno che per bestiame e bigatterie. »

Arnulfi. Nella redazione dell'articolo sono contemplati tutti i casi di cui parla il deputato Quaglia. Il legislatore non volle imporre i fabbricati inerenti alla coltivazione, ma non parlò d'altri. L'aggiunta è dunque o superflua o contraria all'indole della legge.

Quaglia difende il suo emendamento.

Farina. La coltivazione comprende tutto ciò che si riferisce all'industria agricola. Ma le bigatterie sono intimamente collegate coll'industria del suolo. O si viene ad una separazione assoluta delle industrie e allora togliamo anche l'allevamento dei bozzoli o comprendiamo anche i bozzoli.

Credo si possa mantenere la redazione della commissione, ma si dia una giusta interpretazione alla parola *coltivazione*

Arnulfi. Ho spiegato la parola nel senso di che parla l'onorevole Farina, solo dissi che quando le bigattiere si costruiscono in siti indipendenti dal podere non si debbano comprendere in questa categoria.

L'aggiunta Quaglia non è approvata.

Il § 1 dell'art. è approvato.

Gastinelli propone per emendamento queste parole al § 2 dell'art. « destinati al culto cattolico ed alle « altre religioni tollerate. »

Bisogna fare scomparire la parola *templi* non adatta ai cristiani. Nè i giudei non possono avere ora tempio andando sparsi pel mondo senza tempio La parola non è dunque adatta ad essi.

Ravina. La commissione volle render chiara l'idea. La parola *chiesa* non si adatta alle religioni tollerate. Se gli ebrei vanno sparsi pel mondo lo debbono anzi alle angherie e soprusi cui furono sempre esposti che ad altra causa.

Gastinelli. Non ho inteso menomamente offendere i seguaci della religione ebraica. Dissi solo che giusta la loro legge essi non possono aver tempio che a Gerusalemme, e perciò i locali inservienti al loro culto si dicono sinagoghe o altrimenti, ma non templi.

Avigdor. Siccome molti miei parenti professano la religione ebraica, credo aver diritto di parlare di questa quistione. Potrei provare colla Bibbia ed il Talmud, se occorre, che l'onorevole preopinante s'inganna. Ma non è questo il tempo, ed è vergogna che si dia in senso d'ignominia chi è perseguitato (*denegazioni generali*). Se ho mal compreso, ritiro la parola. Se fra gli ebrei v'hanno male persone (*rumori*) si hanno a punire, senza più, gli ebrei chiamano sempre tempio, le loro chiese, giusta lo statuto, hanno da essere emancipati.

Presidente. Ella esce della quistione.

Avigdor. Giacchè ho la parola, spiego la mia idea......

Presidente. Non si tratta di far restrizione a culto veruno: ma è quistione di redazione.

Avigdor. Chiedo che si significhi colla parola *tollerare.* Questa parola non dovrebbe leggersi qua. L'oratore parla in seguito fra generali interruzioni del puseismo ch'ei crede destinato a spandersi per l'Europa.

Ministro dell'interno. Il sig. Avigdor chiede quali siano i culti tollerati. Rispondo essere quelli che godono protezione dai diversi governi. Quando venisse un culto nuovo, sarebbe materia da sottoporre al Parlamento.

Gastinelli. Col mio emendamento misi sotto lo stesso livello tutti i culti. Vede dunque l'on. deputato quanto fui lungi dal voler offendere gli altri culti. Ma nella religione ebraica non si può dir *tempio* che quello di Salomone, e lo provai col deuteronomio e il libro dei re.

Franchi. Propone una nuova redazione che non è approvata

Ravina. La parola *tollerato* si lasciò perchè si legge nello Statuto; la libertà dei culti è un diritto, e quindi sembrerebbe non conveniente la parola *tollerato.* Ma dobbiamo rispettare lo Statuto anche nelle parti che per avventura ci piacciono meno delle altre.

Farina opina che si debba sopprimere la parola *tollerato* e dirsi *altre religioni.* Soli i valdesi e gli ebrei potrebbero comprendersi sotto questa parola secondo il disposto delle nostre leggi.

La soppressione della parola *tollerato* non è approvata.

L'emendamento Gastinelli che propone si dica: *edifizi destinati al culto cattolico ed altre religioni tollerate* è approvato.

Malinverni vorrebbe che si sottraessero ai tributi le case recentemente fabbricate, perchè queste non si dovrebbero locare e prega il ministero a provvedere con legge su questa materia, così importante per la salute pubblica.

Presidente. Quando venisse una legge per cui le case nuovamente costrutte non potessero venir appigionate, queste non pagherebbero tributo giusta l'articolo 2

L'emendamento non è appoggiato.

Bellono. Credo non sia mestieri approvar una legge perchè non si possano affittare....

Voci. Non è appoggiata.

L'art. 4 è approvato.

Art. 5. « I proprietarii, possessori o amministratori di case ed edifizii, dovranno nel termine di sessanta giorni dalla promulgazione della presente legge, farne esatta consegna al sindaco del comune in cui questi sono posti, indicandone la situazione, qualità ed uso, e il reddito *brutto* effettivo o presumibile. »

L'art. 5 è approvato.

Arnulfi propone che si aggiunga che le consegne si possano fare in carta libera, onde facilitarle.

L'aggiunta è approvata.

L'intiero articolo è approvato.

Art. 6. « A corredo delle consegne di locati pigionati il consegnante sarà tenuto di unire le scritture originali di locazione, o copia di esse in carta libera da lui firmata; ed in mancanza di scrittura presenterà una dichiarazione firmata da esso e dall'inquilino, dalla quale apparisca l'entità della casa locata e l'ammontare della pigione.

« In difetto di tale corredo la consegna si avrà per non eseguita nella parte per cui mancano i documenti.

« Nel caso d'impossibilità del consegnante a procurarsi la firma dell'inquilino per la dichiarazione sovra accennata, egli dovrà farne menzione espressa nella dichiarazione medesima, accennandone le cause. »

È approvato.

Art. 7. I fabbricati che ottennero esenzioni temporarie d'imposta saranno pure consegnati, ma l'imposta non sarà riscossa se non in quanto possa esserlo a termini delle rispettive concessioni. »

È approvato

Art. 8. Chi ommettesse la consegna del reddito nel termine stabilito, incorrerà in una multa od ammenda eguale al triplo della tassa dovuta pel reddito non consegnato; se la consegna fatta nel detto termine sarà minore del vero, il consegnante incorrerà nella stessa multa od ammenda quando si tratti di pigioni reali, qualunque sia l'infedeltà della stessa consegna.

« E nel caso, in cui si tratti di pigioni presunte non si farà luogo all'applicazione della multa, od ammenda anzidetta, salvo quando il divario sia maggiore del quarto. »

Gastinelli propone si aggiunga *per la parte omessa.*

L'articolo è approvato coll'aggiunta.

L'adunanza è sciolta alle ore 5.

Ordine del giorno per domani.

Interpellanza del signor Spano al ministro delle finanze.

Relazione di petizioni.

DECESSI *del 19 dicembre in Torino.*
N. 13

Dal 1 gennaio, totale N. 5494.

ULTIME NOTIZIE.

Firenze, 18 *dicembre.* — Il governo obbligò la scolaresca dell'università di Siena ad assistere a certe conferenze religiose. Gli studenti costretti ad udire sermoni illiberali, dimostrarono la loro disapprovazione con modi sì schietti, da costringere il predicatore a lasciare la bigoncia. Il granduca ha dichiarato perduto l'anno per gli studenti ed ha sospeso i corsi universitarii finchè non risulti da un processo chi sieno gli autori del baccano. (*Corr. Merc.*)

— Il decreto granducale è riferito dal *Monitore Toscano* del 18.

Berlino, 14 *dicembre.* — In seguito alla proposta della Prussia di acconsentire alla derogazione della costituziona dell'Unione, Baden, Meklenburg, Nassau, Oldenburg e le città libere si sono definitivamente distaccati dall'Unione, la quale non comprende più che alcuni degli Stati i più miscroscopici d'Alemagna. Il contegno della Prussia ha indispettito tutti i suoi alleati, e questi probabilmente a Dresda faranno quanto starà in loro per emanciparsi dalla tutela prussiana.

Si dice che i rappresentanti delle corti secondarie, eccettuato l'Annover, converranno a Dresda alcuni giorni prima dell'apertura delle conferenze, onde prendere d'accordo le opportune misure, o discutere proteste contro ogni eventuale tentativo di dualismo.

Le istruzioni del conte d'Alvensleben sono molto generali, cosicchè non si può saper niente di positivo intorno alla durata delle conferenze. *G. U.*

Vienna, 16 *dicembre.* — Il T. M. principe Carlo Schwarzemberg che dalla luogotenenza di Milano era passato al comando del settimo corpo in Italia, prende ora il comando d'un corpo d'armata in Ungheria, ed al suo posto viene il T. M. conte di Wallmoden attuale comandante militare dell'Austria inferiore e già provvisorio comandante supremo in Ungheria.

— Riguardo al giorno in cui dovrebbero cominciare le conferenze di Dresda nulla sembra ancora stabilito. (*Corr. Ital.*).

STATO DELLA BANCA NAZIONALE
Stabilita alla sede centrale di Genova
la sera del 12 dicembre 1850;
che comprende le operazioni della sede di Torino del 10 detto.
Commissario governativo presso la Banca.
Art. 8 della legge 9 luglio 1850.

Attivo

Numerario in cassa in Genova	L.	3,990,240 69
id. id. Torino	»	6,340,167 68
Monete e paste in cassa in Genova.	»	»
Portafoglio e anticipazioni in Genova	»	10,543,769 12
id. id. Torino	»	11,477,090 50
Fondi pubblici della Banca	»	367,437 50
R. finanze c. mutuo	»	14,000,000
Indennità agli azionisti della banca di Genova	»	983,333 34
Tratte della sede di Torino del giorno 11 corrente	»	28,000
Spese diverse	»	166,39 451
Corrispondenza della banca (sbilancio de' conti)	»	21,320 09
	L.	47,925,678 37

Passivo

Capitale	L.	8,000,000
Biglietti in circolazione:		
per operazioni ordinarie	»	24,201,800
per mutuo alle R. finanze	»	14,000,000
Fondo di riserva	»	101,353 53
Profitti e perdite al 30 giugno	»	750 69
Risconto del portafoglio e anticipazioni in Genova	»	49,044 38
Id. id. in Torino.	»	52,313 51
Benefizii del sem. in corso in Genova	»	208,535 50
id. id. in Torino	»	257,556 21
Conti correnti disponibili in Genova	»	299 914 31
id. id. in Torino	»	568,627 51
Non disponibile e diversi	»	56,118 22
Regio erario conto corrente	»	»
Tratte a pagarsi della sede di Genova su quella di Torino	»	10,143 75
Della sede di Torino su quella di Genova comprese quelle dell'11 corrente	»	12,826
Dividendi arretrati	»	14,048 50
Azionisti della banca di Genova per indennità	»	1,000 —
Interessi dalle R. finanze sul mutuo a tutto il 9 ottobre p. p.	»	91,666 66
	L.	47,925,678 37

FONDI PUBBLICI
Genova 19 dicembre.

5 0[0	1848	1 marzo e 1 settembre	85 — — —
	1850	1 gennaio e 1 luglio	85 — 84 7[0
4 0[0 Obl.	1834	1 gennaio e 1 luglio	975 — 970
	1849	1 aprile e 1 ottobre	940 — 935
Azioni della Banca			1570 — 1565
Sconto per Genova e Torino			4 0[0
		Toscana 5 0[0	— —

Borsa di Parigi del 17. — I fondi pubblici furono alquanto pesanti durante la più gran parte della borsa, ma si ristabilirono verso il termine. Insomma il 5 0[0 rimase come ieri tra 95 10 e 95 15 dopo d'aver incominciato a 94 85 ed aver fatto 94 80 nel più basso corso.

Il 3 0[0 rimase in meno di 20 cc. a 57 30.

Fondi esteri. Il vecchio 5 0[0 piemontese (c. R.) a 84 10 crebbe di 10 cc. Il nuovo ad 85 calò di 10 cc. invece.

S NICCOLINI *gerente.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7. *franco ai confini.* — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.

Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie *presso gli uffici postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padoa, Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — W... *Thomas*, bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Domenica 22 Dicembre 1850. Num. 923.

AVVISO

Le nuove istruzioni date agli uffizi postali circa alle associazioni ai giornali potendo cagionare qualche difficoltà nel rinnovellamento degli abbuonamenti noi crediamo opportuno di avvertire gli associati che bramano continuarci la loro benevolenza nell'anno venturo a voler fin d'ora spedirci la domanda di rinnovazione d'associazione col relativo mandato che possono ritirare agli uffizi postali.

RIVISTA

Oggi l'Assemblea nazionale di Francia debbe avere udita l'interpellanza che il signor Pasquale Duprat annunziò nella tornata del 17 al ministro dell'interno sull'autorizzazione accordata a parecchie lotterie e precisamente a quella delle verghe d'oro in Parigi.

Nella tornata del 18 continuava l'interessante discussione sulla riforma ipotecaria, di cui diamo la parte che ci è pervenuta, senza alcun ritardo.

Continua il movimento nel senso della libera concorrenza. Il prefetto di polizia va a far cessare gli ostacoli finora posti al commercio delle carni da macello che si consumano in Parigi, associandosi in ciò ai voti espressi nell'ultima sessione dal consiglio d'agricoltura e commercio.

Frattanto la 15.a commissione d'iniziativa parlamentare è incaricata dell'esame della proposizione Lemulière Clary, per la quale si è domandata l'urgenza, e che è così concepita: « In tutte le città ove il prezzo del pane è stabilito dall'autorità municipale, allo stesso modo sarà fissato quello della carne.

Il *Constitutionnel* tratta la quistione della giudiziosa riforma, per la quale il prefetto di polizia va a rendere alla libera concorrenza il commercio della macellaria in Parigi, e fa le giuste lodi di quel funzionario.

Il giornale de' *Débats* parla della riforma ipotecaria, concependo una fondata apprensione che l'interesse esagerato del credito fondiario faccia introdurre pericolose innovazioni nel sistema del codice civile in cui riconosce tuttavia la necessità della riforma.

La *Patrie* sostiene la legge elettorale del 31 maggio, e combatte quindi la proposta Lefranc. Possiamo risparmiare ai nostri lettori l'enumerazione degli altri giornali di Parigi del 18 dicembre.

Inghilterra. Londra, 17 dicembre. — La quistione romano-cattolica, a malgrado delle polemiche giornalistiche e di tutti i *meetings*, proteste ed indirizzi, comincia a calmarsi, e non si ravviverà che all'epoca dell'apertura del Parlamento.

La prorogazione delle Camere si è fatta col solito cerimoniale, e la commissione di S. M. ha ordinato in seduta del 17 ai commissarii di prorogare il Parlamento al 4 febbraio prossimo.

I fondi pubblici hanno riacquistato la maggiore fermezza, ed i capitalisti inglesi non dubitano più sulla quistione della pace che hanno per rassicurata contro ogni eventualità.

America. Stati-Uniti. Il vapore Niagara ha portato da Nuova-York il messaggio del presidente, pronunziato a Washington il 4 dicembre, (vedi il gior.) pare che in esso il presidente si accosti alle teorie protezioniste. Della Spagna e Portogallo non si hanno notizie di rimarco.

Alemagna. — I timori delle potenze secondarie circa all'esito delle conferenze libere, non sono certo privi di fondamento, imperocchè esse non paiono destinate che a dare buon o mal loro grado la loro approvazione.

Correva voce il 14 corrente a Berlino, che il presidente de Witzleben, in seguito ad una lunga conferenza col re, non fosse alieno dall'accettare un portafoglio.

Abbiamo dallo Schleswig-Holstein, che la nobiltà ed il clero di colà hanno risoluto di inviare deputazioni presso le grandi potenze germaniche, affine di sollecitare un aggiustamento pacifico delle vertenze di quel paesi.

Si scrive dalla Galizia essersi scoperta nella Russia meridionale una cospirazione, e che molti officiali delle colonie militari sono stati arrestati.

Il conte Buol rappresenterà l'Austria alle conferenze di Dresda.

Il più grande mistero regna finora sulle risoluzioni prese nei negoziati diplomatici fra Vienna e Berlino.

GIORNALI ITALIANI.

L'*Opinione* disapprova nel modo seguente la risoluzione presa dalla sinistra, di astenersi dalla discussione e votazione sulla nuova legge sui fabbricati:

Ora, diciamo noi, se il principio che informa questa legge è buono, perchè ricusate ad assentirvi col vostro voto pur voi? Se questa legge, come è proposta, ha i suoi difetti, e voi e noi ne andammo notando già parecchi, perchè volete mancare al mandato affidatovi dai vostri concittadini e rifiutate di fornire i vostri lumi, di prestare l'opera vostra per correggere quelle mende che potrebbero forse rendere meno accetto un principio che voi non potete non riconoscere giusto e conveniente? A nulla vale opporre ragioni di stretta logica; un soverchio rigorismo di raziocinismo può spesso nella pratica condur a conseguenze inammissibili ed imperdonabili. Perocchè secondo la massima vostra a tutto rigore si dovrebbe stabilire, che ogniqualvolta una maggioranza, o per contraria persuasione, od ammettasi anche, per la sola ragione della forza numerica, respinga nella discussione di una legge una proposta fatta dalla minorità, questa per la sola ragione che non si accettò quel dato suo principio, abbia ad astenersi da ogni discussione o deliberazione che quella medesima legge riguardi.

Ora non è d'uopo che ci fermiamo lungamente a dimostrare dove condurrebbe questo sistema: per esso ogni minorità, se non vuol ridursi all'impotenza e cader nel ridicolo, sarebbe costretta ad un'opera più rea, quella di agitare il paese con una protesta incessante, di quasi ogni giorno, la quale tenderebbe a screditare l'opera dei legislatori ed a menomare nel popolo il rispetto alla legge.

Noi non possiamo credere, che questo sia il pensiero della sinistra: essa, più che alla logica, ubbidisce, a parer nostro, in tutto questo suo procedere a quel segreto orgoglio che è in ogni uomo, in ogni riunione d'uomini, di far pompa della propria forza, fors'anche è sedotta da qualche esempio d'oltr'Alpi: ma vogliamo sperare che la calma la ricondurrà a più ragionevoli propositi. E ciò tanto più dacchè la legge del silenzio è per più d'uno fra' suoi membri una condanna insopportabile.

Si legge nello *Statuto*:

Troppo ci vorrebbe se noi dovessimo confutare ad uno ad uno tutti gli errori, tutte le calunnie, tutte le scempierie delle quali abbonda il romanzo del signor d'Arlincourt; abbiamo già pubblicate in questo giornale le dichiarazioni di alcuni amici nostri, ora ci facciamo un dovere di confutare per conto nostro ciò che il visconte francese asserisce riguardo all'onorevole Pietro Ferretti, ch'egli accusa di *raggiri rivoluzionarii* e qualifica come *condannato politico*.

Pietro Ferretti non fu mai giudicato, e per conseguenza mai condannato per politiche incolpazioni. Non influì affatto sulle opinioni e condotta del suo fratello cardinale. Ciò è vero:

1. Perchè il cardinale Ferretti dette prove di tenace volontà ed indipendenza di carattere in molti incontri e specialmente nel 1831, allorchè essendo vescovo di Rieti, volle fosse quella città difesa contro i sollevati nell'Italia centrale che tentarono d'entrarvi.

2. Perchè il cardinale Ferretti essendo nominato segretario di Stato da Pio IX, che nel manifestargli direttamente la scelta di lui, usò l'incoraggiante espressione *Dio è con noi*, dovette il fratello suo recarsi presso il porporato per invito avutone, lasciando improvvisamente la direzione della sua casa di commercio in Napoli. Ed il conte Pietro Ferretti si decise a ciò contro la propria volontà e sentimento, costrettovi veramente dall'avere il cardinale dichiarato, presenti non pochi individui, nel ricevere l'invito sovrano, *che si sarebbe prestato all'onorevole, nuovissimo per lui e difficile incarico ogniqualvolta suo fratello Pietro avesse potuto stargli vicino.*

3. Perchè una tale manifestazione di animo spontaneamente espressa, e resa rapidamente pubblica colle stampe, l'obbligava a non frapporre indugio nel secondare il fraterno desiderio, onde non potesse dirsi che per vedute di particolari interessi o per qualunque altro motivo poneva con un rifiuto ostacolo all'effettuazione dei voleri del Pontefice e sovrano.

4. Perchè avuta notizia a Napoli di quanto accadeva in Urbino al fratello, legato allora nella provincia di Urbino e Pesaro, scrisse immediatamente una lettera colla quale dichiarò che in seguito di quanto erasi da lui esternato, e specialmente dalle espressioni di sua fraterna e troppo onorevole fiducia intendeva di raggiungerlo nell'istante, abbandonando ogni cura degli affari proprii e dei suoi nel commerciale suo stabilimento. Nell'eseguire ciò lo preveniva per altro che considerando, per quanto da lui potevasi, l'entità gravissima delle nuove incombenze affidategli, e temendo di non aver sufficiente cognizione ed esperienza per poterlo con un qualunque vantaggio coadiuvare, lo avvertiva che dalla presenza di lui null'altro poteva attendere che un'affettuosa premura onde riescirgli di conforto negl'incontri dispiacevoli che non sarebbero pur troppo ad esso mancati. Ripetè a voce una tale franca e sentita dichiarazione appena gli fu dato abbracciarlo, essendosi il cardinale Ferretti recato ad incontrare il fratello per alcune miglia fuori di Roma.

5. Conservò costantemente presso il cardinale la definita e solo conveniente sua posizione, e se due volte fu con insistenza sollecitato e si prestò alla richiesta onde allontanasse la licenza della stampa clandestina e sciogliesse una numerosissima riunione di popolo chiedente male a proposito più liberali ed ampie concessioni governative, lo fece non senza la più viva ripugnanza, sostenendo essere il suo intervento in quei tristi fatti sotto ogni aspetto non conveniente. E se la sua arrendevolezza a quei due quasi imperiosi inviti fu coronata da felici risultati, ciò prova ch'egli non fu mai amante di mene rivoluzionarie, non appartenne ad alcuna setta, che sempre e poi sempre le ha detestate. A quanto poi si legge alla pagina 195, si replica:

1. Che Ferretti si trovava a Roma, e non a Napoli quando accadeva il preteso fatto del club nominato Vittoria.

2. Che Ferretti fu chiamato a reggere il ministero delle finanze il 3 aprile 1848, cioè alla formazione del ministero Troya, e non prima, come è detto nella *nota*.

3. Che Ferretti assunse l'incarico ministeriale in seguito di riputate autorevoli insistenze fattegli, e dell'approvazione assicuratagli da parte del re. Presentò tre volte la sua demissione, che fu poi accettata con decreto del 5 maggio, da cui apparisce quante volte rinnovasse la domanda d'essere esonerato del portafoglio.

GIORNALI STRANIERI.

Si legge nell'*Assemblée Nationale*:

Prorogazione o Fusione. — Noi non abbiam volontà, come voi ci rimproverate, di aspettare colle braccia incrocicchiate sul petto la fine del 1852. Questo termine è di continuo l'oggetto delle nostre preoccupazioni. Sì, noi viviamo in un'epoca infelice, ma noi domandiamo, che da qui al 1852 non sia turbata la tranquillità con premature quistioni, e se deve dirsi, noi non riconosciamo nella vostra precipitazione l'ispirazione del vostro patriottismo, il pensiero dell'interesse generale; nella revisione della costituzione, nella riforma della legge elettorale, pare che non si abbia che un'idea fissa, personale: la proroga dei poteri del presidente. Ebbene! La Francia in questo momento è d'un umore inquieto: essa sarebbe avversa a qualunque partito che turbasse la sua tranquillità per conquistare il supremo potere. Noi lo dichiariamo oggi; la popolarità non saprebbe attaccarsi a preoccupazioni egoiste ed il miglior mezzo per giungere al potere è la devozione, l'abnegazione. La proroga può formare un articolo della revisione, essa non potrebbe esserne lo scopo, come lo desiderano gli organi dell'Eliseo. Se si ammette, come noi vivamente lo desideriamo, che la revisione della costituzione sia discussa, compiuta, non vi son più evidentemente pel 1852 che due soluzioni possibili pel partito moderato; la proroga dei poteri presidenziali e la fusione dei due rami.

Leggesi nella *Gazzetta d'Augusta*.

Il conte Ficquelmont ha testè pubblicato uno scritto intitolato: *Alemagna, Austria e Prussia*, il quale fece grande sensazione in Vienna. Due idee spiccano in quest'opera. La prima si è che l'Alemagna non deve ricusare di tenersi più strettamente congiunta colla Danimarca; una tale alleanza procurerebbe fra non molto all'Alemagna il possesso di una flotta ed una posizione marittima imponente. Il possesso dell'Holstein ed anche quello dello Schleswig non bastano a dare all'Alemagna un'influenza marittima di qualche importanza. L'odio contro la Danimarca non è fomentato che da un cieco e confuso sentimento di nazionalità. Una politica antiveggente deve avere una tendenza affatto opposta, e bisogna riconoscere che l'Austria l'ha sempre inteso per questo verso. La Danimarca è troppo distante dall'Austria per lasciar supporre che le simpatie di questa derivino da motivi d'interesse diretto.

Un altro concetto che risalta nello scritto dell'uomo di Stato che rappresentò sì lungo tempo l'Austria a Pietroburgo è questo: *La Russia ha la sua missione in Oriente*. Così, fortunatamente, sarebbe abbandonata la politica di Metternich, il quale voleva conservare l'integrità dell'impero ottomano, e nella Turchia la Russia riceverebbe dall'Austria il premio dell'aiuto prestato in Ungheria. La Russia potrebbe contentarsene; una tale concessione basterebbe per un secolo. Ed in questo secolo è sperabile che l'organizzazione della Alemagna sarà terminata, sempreché la Russia non si immischi.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Londra 15 dicembre 1850.

L'agitazione religiosa in Inghilterra comincia per forza a calmarsi. Non vi è più che dire, e fino all'aprirsi del Parlamento fra due mesi al più presto non v'è che fare. Finora il turbine che si addensava in capo ai cattolici si è rovesciato sui puseiti. Quel tal Bennet, idolo dei bei quartieri di Belgrave Square è stato con poco garbo pregato di destituirsi. Il vescovo di Londra che pareva meno avverso alle innovazioni puseitiche, s'è trovato in necessità di cedere all'aura popolare. Non è impossibile che il colpo venga da mano più potente; già sapete quanto quel mal avveduto si cimentasse e col vescovo Stern e con lord John Russell. I suoi parrocchiani sono altamente sdegnati della sua dimissione: minacciano uno scisma: parlano di unirsi in una « chiesa libera anglicana » in opposizione alla chiesa dello Stato; presso a poco come si fece non ha guari per motivi simili nella chiesa di Scozia. Non è impossibile all'ultimo che caschino in grembo a Roma.

Così si procede nel protestantismo, divisioni, suddivisioni, riforme e poi riforme di riforme: è la nave di Pietro che ha perduto l'àncora e non trova posa, e vi scapitano la religione, lo Stato, e soprattutto l'educazione nazionale.

Contro i cattolici abbaia sempre il *Times*, — e lord Winchelsea, antico fanatico, grande avversario all'emancipazione cattolica fin dal 1828-29, contende ora esser debito della regina l'intimare al Papa che revochi la sua bolla oltraggiosa, e si riprenda quei tali suoi vescovi, sotto pena di guerra eterna, sterminatrice. Immaginatevi una guerra di questa sorta al secolo decimonono!

La municipalità di Londra, le università di Oxford e di Cambridge, le quali hanno privilegio di far domande alla regina e d'esigerne risposta, sono venute in deputazione a palazzo ed hanno avuta udienza. La regina ha risposto, come di dovere, con molta dignità; ma senza impegnarsi a nulla. Dice solamente che saprà proteggere la sua Chiesa ed opporsi alle usurpazioni ed ai soprusi (encroachments). Resta a vedere come tutto ciò s'interpreti e definisca.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Londra, 16 dicembre 1850.

Spira l'anno 1850 e compie l'opera dei due antecedenti. La reazione riesce quasi piena ed universale. Guai ad essa se ottenesse un'altra vittoria. Sarebbe appunto la vittoria che tanto paventava il re d'Epiro.

Da questo estremo punto dell'orizzonte europeo noi vegliamo severi sulle fasi incessanti della torbida atmosfera del Continente. Forse non v'è luogo dove possan vedersi le cose più chiare, che appunto da questa nebulosa Inghilterra. Giovi dunque il mandarvi le effemeridi politiche dell'anno cadente, calcolate secondo il meridiano di Greenwich.

Regna l'ordine in Francia, naviga a piene vele la barca dell'eletto di Dicembre. La Francia si concentra in se stessa: cerca nel ben essere interno, nell'abbondanza, nel lusso e splendore della capitale l'obblio delle sue perdite all'estero e delle sue vergogne. È tenuta ad una scuola di egoismo più gretto e più sordido, e forse più cieco e più dannoso di quel che rovinasse Venezia.

La Francia *fait de l'industrie*, e non sa far mai le cose a mezzo. Viva la Francia e pera l'Europa! è il grido di guerra d'oggidì. Viva la bottega parigina e muoia non solamente la nazionalità di Italia e di Germania, ma altresì l'onore della Francia in quei paesi, e tutta la sua influenza ne' loro destini futuri. Viva la borsa e trionfi a suo senno la Russia!

Le conferenze d'Olmutz han dato il crollo alla nazionalità della tenace Germania: quelle di Dresda ridurranno le libertà di quei paesi ai minimi termini possibili. Certo che la Prussia non può governarsi come la Campania o la Comarca. Certe forme elastiche di costituzione rimarranno sempre sul Reno e sull'Elba: perchè il popolo germanico non è capace nè di sublimità trascendente, nè di estrema abbiezione. Ma lo spirito di quel popolo è affranto, l'orgoglio nazionale è calpestato. La Germania è caduta e in modo non si sa se debba dirsi più assurdo o più obbrobrioso.

I mercanti tedeschi di qui, numerosi e possenti per ricchezze e per aderenze, non nascondono il loro avvilimento e per poco non rinnegano la patria loro. Finchè non si trattava che di reprimere fazioni repubblicane ... stavano anch' essi. Ma l'affare dell'Assia, l'inconseguenza della Prussia — tutto ciò ferisce le loro più care speranze, le loro più ferme convinzioni. « Vedrete all'ultimo (andavan dicendo); la Germania va piano, ma sano. » Ma ora siamo alla fine e la Germania cammina — all'indietro.

Tutto ciò sotto gli occhi della Francia, la quale gelosa della vita politica della Germania, si trova ora a fronte di una coalizione, di cui Pietroborgo è capo, e Vienna è braccio.

All'indietro! fin dove? fino a quando? Ecco le quistioni del 1851. Fin qui il partito costituzionale in Germania aspettava e stava cheto. La reazione ha spinto i moderati fino al muro: resta a vedere se avrà forza di gridare: « Indietro, o muro. »

E in Italia? La Francia da noi non fu spettatrice soltanto: ha dato mano alla reazione. Roma fu l'arena in cui Luigi Napoleone atterrò Ledru-Rollin. Ledru-Rollin è bandito a Brompton: i chierici governano per grazia del rivale di lui. La Francia fa a mezzo coll'Austria, anzi si contenta d'una frazione.

Anche in Italia fu chi applaudì alla reazione. Prevalse nel 1849 gente che non avrebbe potuto mai costruire. Conveniva impedirle di più demolire: tempo di edificare non era: bisognava contentarsi di ristorare.

E la ristorazione fu compiuta. Di vecchi materiali casa nuova non si potea fare; ma quelle fessure, quelle scalcinature, tutte le antiche magagne, perchè?

Alla Cina si piccano di rari talenti d'imitazione. Un ufficiale di marina inglese aveva macchiato un paio di calzoni d'uniforme, ricamati, gallonati; li mandò ad un sarto di Canton perchè gliene facesse un altro paio del tutto uguali. Il sarto recò il lavoro fatto a puntino: stesso panno, stessi fregi, stessi disegni; ma ecco al luogo stesso, della stessa grandezza, forma e colore l'antica macchia dello stesso unto, copiata anch'essa a puntino.

Così si è riprodotto a Roma l'antico regime; non vi è nulla di tolto, neppure le macchie più brutte e più schifose.

È egli così che l'intendeva l'ufficiale di marina; è così che l'intendevano quei valentuomini che sospiravano certe ristorazioni e che senza volere hanno aiutate reazioni?

Or dunque che più resta a quei valent'uomini? Che può volere oggi un moderato a Roma? Fu detto che Mazzini era il migliore ausiliario di Radetzky. Ma dove ha Mazzini migliori amici che i governanti di Roma?

Abbiate pazienza con uomo avvezzo al vero, convinto che il vero non possa mai nuocere. Non vi par egli che sia cosa difficile l'essere fra moderati a Roma? Vi sono eglino molti tra gli uomini colti, per quanto devoti alla religione cattolica, che parteggino svisceratamente per la sovranità temporale dei papi? Finora fu subito il governo de'chierici sol perchè non vi era meglio da sostituirvi; ma ora che altro vi si potrebbe sostituire di peggio? E non è a temere che la gioventù bollente gridi colà: Ben venga il diluvio, poichè i discepoli di Metternich non vogliono far senno finchè il diluvio gli affoghi?

Così è che, eccettuato il Piemonte, purtroppo ormai il partito estremo si estende in Italia.

L'Austria, la Francia e la Russia potranno tenerlo soffocato: ma per quanto? Per dieci anni? Per dieci mesi? Io se m'arrischiassi a profetizzare, direi che non passerà il 1851 senza terribili novità.

La Francia non istringe patti eterni con alcuno de'suoi moderatori. Luigi Napoleone è anche meno immortale di Luigi Filippo. Ed è su questo banco di sabbia che si fondano Roma, Napoli, ecc. Non vi è torre di carte da giuoco eretta per trastullo di bambini che crolli più prontamente ad un soffio.

E il Piemonte? Il Piemonte è paese che racchiude fisicamente in seno le più alte montagne d'Europa; ambisca uguale elevatezza sociale e morale; sia esso un Ararat sereno, inaccesso, irremovibile, in cui nel generale diluvio trovi ricovero l'arca santa della ordinata libertà; qui in quest'Isola non vi è chi non vi ammiri, o Piemontesi; fuori di essa non vi è chi non v'invidii, e invidiandovi non v'insidii.

Siccome la moderazione è oggimai poco possibile a Roma, a Parma, a Cassel, sul Reno, così essa è più che mai necessaria a voi, sola àncora di salute. Datevi braccio a vicenda. Fate, astrazione del resto del mondo. In voi l'isolamento non è egoismo, è necessità. Sia bello a voi l'esser parte a voi stessi. Voi deste all'Italia quanto era in vostra mano. Prima il sangue e l'oro, poi l'esempio. Tutto invano! State dunque fermi. Il rosso e il nero ugualmente vi sconvengono. Tenetevi al posto in cui siete; soffrite che il genio del male compia l'opera sua, fatevi forti; resistete alle seduzioni ed alle minacce. Le rivoluzioni passano, gli sdegni si sfogano, i partiti si ricredono. Voi siete sempre al vostro luogo. Gli altri s'affannano a pervenirvi.

Torino, 21 dicembre 1850.

SENATO DEL REGNO.

Oggi al Senato è passata la legge abolitiva delle *bannalità* con 51 voti contro 7 sopra 58 votanti. La discussione degli ultimi tre articoli non ha mancato d'incidenti. Nel terzo fu mantenuta la locuzione del progetto che accorda la indennità a misura della diminuzione del *valore* dell'opifizio bannale, e non si è ammesso un emendamento Montezemolo per sostituire la parola *lucro* a *valore*. Al quarto si è fatta una commendevole aggiunzione, prescrivendo le norme del procedimento sommario pei giudizi di liquidazione delle indennità. Se il progetto non ammise commissioni straordinarie, e riti speciali brevissimi, e termini limitati e rigorosi alle domande, come fu l'uso ovunque vi era una massa considerabile d'interessi a liquidare, e di privilegi a far cessare, ci piace ogni disposizione tendente a far breve il rito e la durata di questi giudizii sostanzialmente transitorii ed irritanti.

L'emendamento Galli-Cardenas-Sauli, sostenuto in origine da tutti e tre gli onorevoli senatori, dovea esaurire le facoltà d'iniziativa di ciascuno di essi. Abbiamo narrato nel numero precedente, che respinto ieri come emendamento Galli, era ricomparso come emendamento Cardenas all'art. 2. Respinto anche al De-Cardenas, oggi è ripullulato come aggiunzione Sauli all'art. 4. La tenerezza per gli interessi de' comuni non era ancora esaurita; e l'onorevole Sauli voleva a dirittura che i comuni dovessero ripetere le indennità da essi pagate ai *bannali*, dal primo costruttore di un opifizio concorrente. L'onorevole guardasigilli, forse un poco stanco di questa tenacissima riproduzione della stessa tenerezza, con qualche animazione accentuò più del solito le parole con le quali dimostrava l'assurdo di un primo concorrente colpito da una legge fatta per aprire la concorrenza e colpito per un vantaggio che non è già dello speculatore, ma de' consumatori del comune che fruiscono della concorrenza, la quale riduce i profitti dell'opifizio al solo legittimo interesse del capitale impiegato. Tutto vano però: il senatore Sauli, fosse anche questa una inconseguenza, la voleva perchè nel mondo vi sono tante inconseguenze; fosse anche una ingiustizia, la permetteva, poichè è questa una legge politica, e quindi bisogna intenerirsi della povertà de' comuni. Invano gli si diceva che i comuni non dovranno già pagare il valore degli opifizi ma il danno, spesso nullo, talvolta picciolo, che possono risentire dall'abolizione della bannalità. A suo intendere dovea sempre pagare il primo concorrente, e senza alcun diritto di ripetere una parte di compenso dai concorrenti successivi. Infatti: quando la porta si chiude a due battenti in faccia al primo, e si spiega contro esso tutta la forza per non farlo entrare, non entrerà mai nessuno, poichè, come si sa, non *si comincia dal secondo.*

Il senatore Demargherita mostrò che la legge è politica in quanto emancipa l'industria. Il senator Giulio provò l'assurdità di rivalere il comune che altronde ha il benefizio della concorrenza, e lasciar il peso della indennità sopra quello che, mancando la concorrenza, non ha ritratto alcun vantaggio dalla legge abolitiva.

L'aggiunta Sauli fu quindi respinta, e adottato come nel progetto l'articolo quinto ed ultimo della legge non senza una dichiarazione provocata dal senatore Fraschini, che raccomandiamo all'attenzione di tutti i comuni in cui cessano le bannalità.

Il senatore Fraschini domandò, se l'interesse legale che l'articolo quinto bonifica al creditore dell'indennità non pagata debba correre dal giorno dell'abolizione, o da quello della citazione in giudizio che il possessore farà al comune. Egli intendeva a proporre una aggiunzione in quest'ultimo senso. Il suo scopo era di supplire in questo modo alla fissazione di un termine a questi giudizi (che il governo non ha creduto dover proporre), stimolando l'interesse de'*bannali* a promuoverli e quindi ad esaurirli nei termini di perenzione e di prevenire nel tempo istesso il danno possibile de'comuni. Il guardasigilli si dichiarò pronto ad accettarla, dicendo esser questo l'intendimento del progetto, secondo le regole di dritto comune, per le quali l'interesse non corre che dal giorno in che il credito è liquido, epperò dal dì della domanda, a cui risale la sentenza di liquidazione. E l'aggiunzione sarebbe andata se il senatore Demargherita non avesse troppo insistito nella superfluità, e se la nota dolcezza del carattere dell'ottimo Fraschini non lo avesse fatto desistere, preso innanzi atto della dichiarazione concorde dello spirito de'legislatori: *che lo interesse non decorrerà che dal giorno della domanda giudiziale.* Noi, rammentando che la dottrina che fa correre l'interesse dal giorno della liquidazione talvolta non fu applicata in materia di interessi quali diconsi *compensativi*, e di alienazioni cui potrebbe forse non a torto pareggiarsi lo effetto della legge votata, amavamo quell'aggiunta che Siccardi non dissentiva; e poichè non fu più ampiamente sostenuta, non ci resta che a invitare i comuni interessati a prendere atto, come oggi fece il senatore Fraschini, dello spirito del progetto, già del governo, e ora anche del Senato.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Oggi fu giorno di relazioni di petizioni, epperò la tornata passò senza notevoli incidenti, meno forse un anacronismo del sig. Valerio.

Erano bensì all'ordine del giorno le interpellanze per certi diritti di cessione d'alcuni molini, e di conseguimento d'una indennità a favore di due comuni della Sardegna, dei quali si faceva patrocinatore l'onorevole Spano. Ma avendo il ministro delle finanze opposta una mozione dilatoria, dichiarando che non aveva ancora sufficiente contezza del contratto sul quale si fondano quelle domande, l'interpellanza non avea seguito.

In fin della tornata, il presidente aderendo al desiderio espresso da molti onorevoli, proponeva che da martedì prossimo al 2 gennaio cessassero le adunanze pubbliche della Camera, e si riunissero invece i deputati negli uffizi e nelle commissioni.

Dopo qualche osservazione intesa a chiarir la cosa, determinate le ore di convocazione degli uffizi, la proposta era adottata con accordo quasi unanime in tutte le parti della Camera.

Non fu però senza qualche meraviglia che ci avvenne di udire dal signor Bastian certe obbiezioni veramente singolari. A suo dire, era uno scandalo e un'ingiustizia la proposta del sig. Pinelli. Uno scandalo, perchè i deputati sono qui mandati dal voto degli elettori per lavorare assiduamente e non per divertirsi; un'ingiustizia, perchè se abbia luogo questa dilazione, potranno i deputati delle altre provincie più vicine alla capitale recarsi a passar qualche giorno in seno alle loro famiglie.

Quanto alla prima obbiezione, il dep. Bastian dimenticava che, 1. da martedì 24 dicembre al 1 gennaio ricorrono i giorni più solenni dell'anno, i giorni nei quali, cessando per universale e rispettabile consuetudine ogni civile negozio, troverebbesi anche la Camera in una quasi necessità di non avere sedute pubbliche; 2. sospendere queste, non equivale al darsi vacanza: i veri centri di lavoro e di studio sono gli uffizi e le commissioni. Qui è che si maturano i progetti di legge; qui è che si formano le convinzioni; qui è che si preparano i miglioramenti che sembrino giusti. La tornata pubblica non è più che un mezzo che si dà all'opinione di esercitare il suo sindacato sopra le parole e gli atti dei rappresentanti della nazione. Le tornate pubbliche non sono che un arringo aperto a tutte le convinzioni per venirvi a proclamare apertamente la formola che le esprime. Certo hanno anche esse una utilità pratica, in quanto sovente dalla discussione pubblica esce modificata e migliorata la legge. Ma sta sempre, in ogni ipotesi, che gli elementi di questa stessa discussione pubblica sono a cercar nel lavoro fatto negli uffizi e nelle commissioni.

Compiano tutti i deputati con zelo il proprio dovere, ossia vadano anche alle commissioni ed agli uffizi; e il signor Bastian non tarderà a persuadersi che lungo tratto vi corre dal sospendere per qualche giorno le sedute pubbliche al dichiararsi in vacanza.

In seguito ad istanza fattane dal deputato Brofferio, è posto all'ordine del giorno di lunedì lo sviluppo dei progetti di legge dal medesimo proposti per la riforma di alcuni articoli del Codice penale.

Al chiudersi della tornata il ministro della guerra presentava, fra i non dubbi segni di approvazione della Camera intera, un progetto di legge per ottener la facoltà di continuare il sussidio agli ufficiali italiani, ora emigrati politici in Piemonte.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO, 13 *dicembre.* — *Regio decreto col quale S. M. modifica il servizio d'amministrazione e contabilità dei corpi di truppa del R. esercito.*

RELAZIONE A S. MAESTA.

Sire,

L'esperienza di molti anni di pace, e quella ben maggiore di due anni di guerra, fecero conoscere parecchi difetti nell'attuale nostro sistema d'amministrazione e contabilità militare.

Fra questi notansi più particolarmente:

1. Eccessivo controllo preventivo, il quale dimezzando la risponsabilità la rende in parte illusoria; inoltre necessita un considerevole personale amministrativo fuori proporzione con quello che è da amministrare:

2. Complicazione nelle norme e nel procedimento della contabilità e moltiplicità di scritture, per cui questa è lenta e difficile in pace, difficilissima in guerra.

I miglioramenti che possono riparare a siffatti difetti sono di due specie.

Gli uni toccano essenzialmente le basi degli attuali regolamenti amministrativi, e per conseguenza non sono attuabili senza che si modifichino questi in complesso.

Gli altri invece non sono in opposizione col complesso di tali regolamenti, e possono perciò essere mandati ad effetto senza che questi si cambino essenzialmente.

Per ottenere una semplificazione completa è necessario di valersi di ambedue le specie di rimedi.

Si sono perciò intrapresi gli studi per introdurre nei detti regolamenti le opportune modificazioni, ma senza aspettare che siano compiuti, io credo dover mio di proporre tosto a V. M. quei miglioramenti che si possono effettuare sin d'ora senza arrecare alcuna perturbazione nell'attuale amministrazione.

Attualmente i corpi ed i commissarii di guerra in fine di ogni trimestre compilano contemporaneamente ed in contraddittorio i fogli di competenza, e giornalmente tengono nello stesso modo le matricole ed i giornalieri pane e letti. Questa inutile duplicazione cagiona notevole lavoro ai commissarii di guerra, e ne moltiplica per conseguenza il numero. Propongo pertanto a V. M. che si esonerino i detti commissarii di guerra dal compilare i fogli di competenza e dal tenere le matricole, e che una cosa e l'altra rimangano affidate solamente ai corpi. Nè con ciò cessa quel controllo vero ed essenziale che il governo debbe esercitare ovunque trattasi d'interessi individuali e di danaro pubblico, come è appunto qui il caso, imperocchè:

1. I fogli di competenza verrebbero dai corpi consegnati al commissario di guerra, il quale li verificherebbe, vi opererebbe le necessarie correzioni, poscia li trasmetterebbe all'Azienda generale di guerra per la relativa approvazione finale.

2. Un doppio delle matricole continua ad essere tenuto in questo ministero della guerra.

I fogli di competenza comprenderebbero tutte le competenze della truppa senza eccezione; cosicchè con essi sarebbe stabilito l'*avere* dei corpi, ed in tal guisa si eviterebbe una parte del lavoro che fa attualmente l'Azienda generale di guerra per ricavare le livranze di saldo dai fogli di competenza incompleti che le spediscono ora i commissarii di guerra.

Per verificare i fogli in discorso i commissari di guerra terranno un ruolo annuale nominativo di tutti gl'individui componenti la truppa, nel quale inscriveranno successivamente le varie posizioni in cui detti individui si troveranno nel corso dell'anno, e ciò dietro le variazioni che loro saranno comunicate dai corpi.

Onde questa comunicazione abbia l'autorità che richiede un documento, il quale è per così dire la base di tutta la contabilità militare, si stabilisce che le variazioni siano dalle compagnie, squadroni, batterie e stati maggiori consegnate giornalmente al segretario del consiglio d'amministrazione, il quale sotto la particolare sorveglianza del maggiore relatore, debbe registrarle di mano in mano che le riceve; e che di quindici in quindici giorni si dia al commissario di guerra copia firmata dai membri del consiglio di tutte siffatte variazioni.

Gli arruolamenti attualmente sono ammessi dai commissari di guerra; esonerando questi dal tener le matricole si debbono pure esonerare da un tal incumbente. Propongo a V. M. che i comandanti dei corpi siano delegati a ricevere davanti al consiglio d'amministrazione l'arruolamento dei volontari e dei surrogati al corpo. Nell istruzione per l'esecuzione del decreto si prescriveranno i mezzi con cui i commissari di guerra potranno verificare la regolarità di tali arruolamenti.

Tolta ai commissari l'azione negli assenti, vien pur naturale di liberarli da ogni risponsabilità nei congedi. Però la liberazione dal servizio militare è cosa di tanto momento, che riesce più accertata se sia anche convalidata da persona estranea al corpo. Egli è perciò che propongo di far firmare i congedi dai comandanti generali delle divisioni militari, ed in loro mancanza dai comandanti militari delle fortezze, provincie o distretti.

La spedizione dei mandati d'abbuonconto pei corpi si fa ora dall'azienda generale di guerra sulla domanda dei consigli d'amministrazione, previa vidimazione dei sotto-commissari di guerra addetti ai corpi medesimi. La risponsabilità materiale delle domande pesa però intieramente sui consigli d'amministrazione, e quella del rilascio dei mandati sull'intendente; non è adunque razionale che nel processo dell'operazione si richiedano altre firme. La vidimazione trae con sè una risponsabilità reale, di cui nel fatto non è dato carico ai sotto-commissari di guerra; è d'uopo dunque che, o loro si dia questo carico, o loro si tolga la vidimazione. Il governo non abbisogna della risponsabilità materiale dei sotto-commissari di guerra, perchè è abbastanza cautelato dalla risponsabilità dei consigli di amministrazione, quindi è più conveniente che si sopprima l'accennata vidimazione.

Attualmente le somministranze del pane, del foraggio e del casermaggio si pagano dietro stabilimenti compilati dai commissari di guerra sopra i giornalieri che questi tengono in contraddittorio col corpo. La spedizione degli stabilimenti dipendendo dalla chiusa dei giornalieri, e potendo questa per circostanze straordinarie essere di molto ritardata, gl'impresari vanno soggetti per causa ad essi affatto estranea a non toccare per un tempo anche considerevole un danaro che è loro dovuto.

Dal che consegue che, o gli appaltatori nell'assumere l'impresa mettono a calcolo un simile danno, ed il prezzo d'impresa viene aumentato a pregiudizio dell'erario per un difetto di contabilità; oppure il ritardo non fu dagl'impresari previsto, e in tal caso ne provano un ingiusto discapito. È evidente che gl'impresari hanno diritto che loro si paghi quello che hanno realmente somministrato in seguito a regolare domanda, e che è dovere dei corpi che hanno ricevute le somministranze di giustificare che non ne richiesero più di quel che era loro dovuto.

Propongo pertanto a V. M. di stabilre, che il pagamento agl'impresari si effettui sulla presentazione dei *buoni* delle fatte somministranze, e che la risponsabilità di questi *buoni* riposi sui consigli d'amministrazione, i quali saranno così interessati a non richiedere più di quello che risulta in competenza dai soprammentovati fogli generali. Le discipline per evitare ogni abuso, e cautelare l'interesse del pubblico tesoro, saranno stabilite in un'istruzione ministeriale, che farà seguito al decreto per la sua esecuzione. Questa disposizione si riferisce però solamente alle derrate di consumazione. Per gli oggetti di semplice uso, come i letti e gli utensili di scuderia, il pagamento non si può fare che proporzionatamente alle giornate d'uso, ma queste si ricaveranno d'or in avanti dai fogli di competenza trimestrali, e perciò il giornaliere pane e letti ecc. rimane intieramente abolito. Nell'istruzione si determineranno le norme che dovranno regolare gli abbuonconti a darsi agl'impresari nei due primi mesi di ogni trimestre per l'uso dei mentovati oggetti.

Sino ad ora la contabilità delle prestazioni in natura era affidata agli aiutanti maggiori. È più consentaneo ai principii d'una buona amministrazione che detta contabilità sia commessa al consiglio amministrativo.

Le riviste ai corpi passate come il sono di presente dai commissari o sotto-commissari di guerra, sono intieramente inutili per lo scopo loro; ed invero non v'è esempio che con esse siansi scoperti abusi. Per altra parte non è conveniente che ad una truppa sotto le armi sia data rassegna da un'autorità estranea alla gerarchia militare.

Le riviste sono di quando in quando necessarie per accertare la presenza sotto le armi di tutti gl'individui che figurano sui ruoli, ma debbono essere operate dai superiori militari, ai quali incumbe di sorvegliare che i loro inferiori eseguiscano ogni loro dovere. I commissari di guerra hanno dritto di avere la prova materiale, che i ruoli e le variazioni che loro si comunicano sono esatti, ma questa possono ottenerla senza passare essi stessi la rassegna, basta perciò che la promuovano e vi assistano.

Col decreto che ho l'onore di presentare alla firma di V. M. si diminuisce il lavoro ai commissari e sotto-commissari, nonchè all'azienda generale di guerra, quindi si rende possibile una riduzione nel numero di quegl'impiegati.

Si diminuiscono e semplificano alcune scritture anche presso i corpi.

Si assicurano meglio gl'interessi dell'erario, affidando la risponsabilità di parecchie gestioni amministrative a chi è veramente dovuta.

Si assegnano più propriamente alcune attribuzioni, e si evitano così cause di contestazioni.

Sire,

Questo è un primo passo in una nuova via, in cui si vorrebbe sostituire la semplicità alla complicazione, e la risponsabilità del bene o male operato alle sospettose cautele preventive, le quali mostrano una diffidenza penosa per la persona verso cui è diretta, senza che riescano realmente a prevenire il male quando siavi chi il voglia compiere.

Siccome però questo è soggetto di molta delicatezza, imperocchè trattasi di disposizioni, le quali da un canto hanno grandissima influenza sul morale dell'armata, e dall'altro toccano da vicino agl'interessi del pubblico erario; così ho creduto che fosse dover mio il prendere in proposito l'assennato parere del congresso consultivo permanente della guerra, e mi è grato di poter dire a V. M. che detto congresso (di cui fa pur parte l'intendente generale dell'azienda generale di guerra) approvò unanimemente il progetto di decreto che ho l'onore di rassegnarle.

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato per gli affari della guerra,

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto in appresso:

§ 1. Nei primi giorni d'ogni anno i corpi di truppe del R. esercito saranno tenuti di rimettere al commissario o sotto-commissario di guerra a ciò delegato i ruoli annuali nominativi per compagnia, squadrone, batteria o stato-maggiore componenti l'effettivo dei medesimi, tanto a riguardo degli uomini che dei cavalli di truppa, nei quali sarà annotata la posizione rispettiva di ognuno di essi all'epoca succitata.

§ 2. I ruoli permanenti attualmente tenuti dai commissarii o sotto-commissarii di guerra sono aboliti.

§ 3. I corpi suddetti trasmetteranno due volte al mese al summentovato commissario o sotto-commissario di guerra le variazioni nominative occorse negli uomini e nei cavalli in ciascheduna quindicina, cioè dal 1 al 15, e dal 16 all'ultimo giorno, onde venire inscritte sui ruoli annuali sopra designati.

Tali variazioni saranno sempre accompagnate dalla situazione graduale numerica del corpo tanto in uomini che in cavalli, distinta per compagnia, squadrone, ecc., la quale presenterà l'effettivo del medesimo all'epoca del giorno 1 o 16 del mese cui riflettono le suddette variazioni.

§ 4. I ruoli annuali, le variazioni e le situazioni, di cui ai §§ 1, 2 e 3, saranno firmati dai membri dei consigli d'amministrazione dei corpi rispettivi.

§ 5. Gli arruolamenti volontari saranno ammessi dai comandanti dei corpi o depositi alla presenza di due membri del consiglio d'amministrazione e del segretario di esso, senza che occorra il concorso d'un commissario o sotto-commissario di guerra.

Gli arruolamenti di individui per surrogazione, debitamente autorizzata secondo trovasi attualmente stabilito, verranno effettuati nel modo sovraccennato.

§ 6. I congedi assoluti dal servizio militare per fine di ferma, per riforma, od a qualunque titolo debbano venire rilasciati, saranno spediti e firmati dai consigli d'amministrazione dei corpi rispettivi.

Tali congedi saranno inoltre vidimati dai comandanti generali delle divisioni militari se rilasciati nei luoghi di loro residenza, oppure dai comandanti militari di fortezza, di provincia o di distretto se rilasciati in stanze in cui non siavi comandante generale di divisione militare.

§ 7. Le competenze dovute ai corpi: 1. *in danaro*, 2. *in natura*, come pane, foraggio, legna, letti e tutte quelle altre referibili al casermaggio, che *venivano determinate dall'azienda generale di guerra, cioè le prime, in danaro, trimestralmente mediante i fogli di competenze e successive livranze di saldo: le seconde, in natura, mensilmente, mediante i giornalieri pane, letti, ecc., e successivi stabilimenti*; saranno stabilite trimestralmente dalle rispettive amministrazioni dei corpi mediante un foglio generale di competenza, da desumersi dai fogli parziali di competenze delle compagnie, squadroni, ecc., salve le debite verificazioni per parte del commissario o sotto-commissario di guerra a ciò delegato, e le successive rettifiche da farsi ai medesimi, occorrendo, non che la finale approvazione per parte dell'azienda generale di guerra.

I moduli dei ruoli annuali, delle situazioni graduali, dei fogli generali o parziali delle competenze summenzionati, saranno stabiliti dal ministro segretario di Stato suddivisato.

§ 8. La tenuta dei fogli di competenze delle compagnie, squadroni o batterie per parte dei commissari o sotto-commissari di guerra non avrà più luogo.

§ 9. Il giornaliere pane, letti, ecc., è abolito.

§ 10. Le domande d'abbuonconti paghe continueranno ad essere dirette dai corpi all'azienda generale di guerra nel modo prescritto, senza che però il prospetto, modello num. 11, stabilito dal regolamento 21 luglio 1840, debba esser vidimato da un commissario o sotto-commissario di guerra.

§ 11. La contabilità del pane, del foraggio, della legna e del casermaggio è affidata ai consigli d'amministrazione dei corpi, e ne vengono pertanto esonerati gli aiutanti-maggiori.

§ 12. Il pagamento del pane da munizione e del foraggio somministrato ai corpi dagli appaltatori, verrà loro corrisposto alla fine d'ogni mese dall'azienda generale di guerra al prezzo stabilito dai relativi contratti d'impresa, e dietro i buoni loro stati rilasciati dai consigli di amministrazione dei corpi medesimi.

§ 13. Il pagamento delle forniture riferibili al casermaggio sarà corrisposto all'appaltatore per quanto riguarda i generi di consumazione, come legna, paglia, olio, ecc., secondo le quantità state somministrate, a norma del § precedente; e per quanto concerne gli oggetti in distribuzione, come i letti, gli utensili di scuderia, ecc., secondo le giornate di presenza degli aventivi diritto, risultanti dai fogli generali di competenze prescritti dal § 7.

§ 14. Le riviste ai corpi sul terreno per opera dei commissari di guerra non avranno più luogo.

§ 15. Al principio d'ogni anno, e sì tosto compilati i ruoli annuali, di cui al § 1, sarà data una rassegna alle truppe ed ai cavalli per parte dei generali comandanti delle divisioni militari, o dagli ufficiali generali dai medesimi delegati; e nei presidii non capi-luogo di divisione, dall'ufficiale generale comandante di brigata se vi si trova, o in difetto, dal comandante della piazza, onde accertare la presenza e la posizione degli uomini e dei cavalli dei corpi passati in rassegna.

Gli ufficiali generali, o comandanti precitati, saranno in tale occorrenza assistiti dal commissario o sotto-commissario di guerra, accennato nel detto § primo.

§ 16. Simili riviste, e nel modo accennato dal § precedente, saranno passate dagli ufficiali generali o comandanti suddetti ogni qual volta lo crederanno opportuno nell'interesse del servizio amministrativo.

§ 17. Derogando alle precedenti determinazioni che vi fossero contrarie, e particolarmente al

Regolamento per l'*amministrazione della guerra* del 15 dicembre 1817;

Regolamento d'*amministrazione e contabilità*, del 21 luglio 1840;

Regolamento di *disciplina militare*, del 18 agosto 1840;

Le presenti avranno effetto a far tempo dal 1 gennaio 1851.

Il nostro ministro segretario di Stato per gli affari della guerra è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale, e lo manderà ad effetto con apposita istruzione regolamentaria.

Dat. Torino addì 13 dicembre 1850.

VITTORIO EMANUELE. — *A. La-Marmora.*

— QUADRO *comparativo dei prodotti delle gabelle, durante i primi nove mesi dell'anno* 1850.

		1850	1849
1 Dogane	L.	14,950,460	13,995,150
2 Sali	»	7,352,839	7,170,938
3 Tabacchi . . .	»	8,860,770	9,116,448
4 Polveri e piombi	»	505,286	471,029
5 Gabelle accensate	»	3,498,483	3,498,483
6 Dazio di consumo di Torino	»	1,398,962	1,434,236
Totale	L.	36,566,800	35,686,284
1850, differenza in più	L.	880,516.	

MILANO, 19 *dicembre.* — Leggesi nella *Gazz. di Milano.*

Sappiamo che le soscrizioni e i versamenti pel prestito, pubblicato colla notificazione 25 novembre continuano ad affluire, e che per quanto risultava dalle comunicazioni trasmesse finora d'ufficio a tutto ieri 18 corrente dicembre, all'i. r. prefettura del monte, il numero dei soscrittori era di 3568 pel capitale di austriache ll. 3,736,740 e la somma totale dei versamenti ascendeva a austriache lire 2,340,692 99 delle quali in oro lire 23,765 99, in argento lire 1,745,993 83 ed in viglietti del tesoro lire 570,933 17.

FIRENZE, 17 *dicembre.* — Il fatto accennato ieri degli studenti di Siena, che diede luogo alla sospensione dei corsi universitari, è così riferito dal *Monitore Toscano*:

« Alle ore 4 pomeridiane del dì 16 andante aveva luogo nella chiesa di S. Vigilio di Siena la prima conferenza religiosa, alla quale assisteva per obbligo tutta la scolaresca di quella università. Vi era pure intervenuto monsignor arcivescovo, e l'autorità accademica. Il contegno irriverente e gl'indecenti schiamazzi di una parte degli scolari sturbarono più volte il sacro oratore, e indignarono tutti i buoni. La maestà del tempio, la importanza dell'argomento, la eloquenza di chi lo trattava, e la presenza stessa del prelato e dei superiori accademici, avrebbero dovuto incutere sensi di rispetto e di riverenza anche negli animi dei più inconsiderati.

S. A. I. e reale, informata del fatto, e profondamente commossa della gravità di esso, ha stimato doversi applicare al corpo intero degli scolari, ivi riunito, la pena della perdita dell'anno che l'articolo 19 del regolamento del 20 ottobre 1842 infligge a quella porzione di essi i quali, in una data lezione, prorompano in clamori indecenti, e tali da obbligare il professore ad abbandonare la cattedra. E perciò ha ordinato che sieno sospesi i corsi universitari, sino a che un processo da istituirsi regolarmente non chiarisca gli autori di quel disordine. »

— Leggesi nello *Statuto del* 18.

Una lettera scritta da Roma al *Risorgimento*, e da noi riportata nel numero di ieri dice che *vi siano stati e vi siano ancora* dei mali umori fra la corte romana e la toscana. Noi crediamo sapere che *vi siano stati*, ma che ora non *vi siano più.* Essi provennero dal favore che la diplomazia romana prestava ad alcuni preti lucchesi, i quali non volevano obbedire alla legge civile che obbliga tutti i cittadini a fare testimonianza nei processi criminali sotto il vincolo del giuramento. Il gabinetto romano, a quanto crediamo sapere, non avrebbe misurato troppo le parole nel sostener quella ingiusta pretensione. Perlocchè il gabinetto dei Pitti rispondeva energicamente, non tanto mantenendo fermo il diritto pubblico dello Stato, quanto repulsando ogni attacco alla sua dignità e alla sua indipendenza. La ragione e la fermezza del governo toscano ebbero piena soddisfazione, perchè la curia romana ha voluto perfino cancellare ogni traccia de' suoi passi.

Noi cogliamo questa occasione di rettificare le notizie del *Risorgimento*, per rendere lode e giustizia al ministero, al quale vorremmo sempre rendere uguali omaggi, perchè la imparzialità è il nostro principio, e perchè noi siamo lieti di lodare chi sostiene i diritti e il decoro dello Stato in faccia agli altri Stati.

ESTERO.

STATI UNITI. — Il *Niagara*, pacchetto a vapore dell'America del Nord, recò notizie di Nova-York in data del 4, recando il messaggio del presidente, pronunziato a Washington in quello stesso giorno. Eccone i tratti principali:

Bisognerebbe accuratamente evitare le recriminazioni ed i rimproveri scambievoli che fanno nascere una inutile irritazione contro i diversi membri dell'Unione. — Tutte le leggi, siano o non siano popolari, debbono essere sostenute e obbedite finchè esistono. Se qualche atto, passato nelle due Camere del congresso, gli sembrasse incostituzionale od una usurpazione dei giusti diritti di un altro ramo di potere, o adottato con precipizio, e tale probabilmente da produrre dispiacevoli ed imprevedute circostanze, egli crederebbe del suo dovere di opporvisi per mezzo del *veto*, di cui l'ha armato la costituzione.

— Le relazioni estere sono generalmente amiche e soddisfacenti: esse sono migliorate o in via di miglioramento col Portogallo, col Brasile, col Chilì, col Perù e col regno d'Hawaii. — Chiedesi istantemente al Messico di accordare una maggiore estensione di terreno per una strada di ferro per l'Istmo di Jehuantepec, ed il presidente spera potersi intendere colla Gran Bretagna pel canale di Nicaragua. — Dice essersi ratificato un trattato tra gli Stati Uniti e la Gran Bretagna, per facilitare la costruzione di un canale di navigazione per unire su questo punto l'Atlantico ed il Pacifico, e che oramai più non rimangono in controversia che due cose: una è l'indicazione e lo stabilimento di un porto libero a ciascuna estremità del canale, l'altra la determinazione della distanza di ciascuna riva, al di quà della quale non potranno avere luogo operazioni di guerra.

Gl'introiti del tesoro durante l'anno finanziario spirato col 30 di giugno furono di circa 47 milioni e mezzo di dollari. — Le entrate federali dovranno essere molto più elevate per mezzo dei diritti sulle importazioni. Codesti diritti dovranno essere stabiliti in modo da proteggere la industria nazionale, garantendole da ogni dispiacevole concorrenza straniera. Non bisogna che essi siano esorbitanti, ma che siano moderati e stabiliti sulla valutazione agli Stati Uniti e non sopra quella dei paesi esteri. — Il sig. Fillmore vorrebbe che la California avesse una soccorsale della moneta e che si avesse a marchiare dai saggiatori degli Stati Uniti; codest'oro dovrebbe essere ricevuto pei pagamenti da farsi al governo. — Utile cosa sarebbe istituire un officio speciale dell'agricoltura. — L'abolizione recente della sferza rende necessaria una revisione del codice marittimo.

Il direttore generale delle poste ed il presidente si accordano nel raccomandare una diminuzione dei diritti postali di 3 cent. per lettere assicurate senza tener conto delle distanze. — Vi sarà pure qualche riduzione per gli stampati. Il messaggio raccomanda i miglioramenti della navigazione, dei fiumi, dei porti, dei fari, e lo stabilimento di un tribunale speditivo e disinteressato, incaricato di decidere su tutti i crediti contro il governo.

Finalmente il presidente si dichiara per le misure dell'ultima sessione, compresavi la legge degli schiavi fuggitivi; egli dice che i suoi atti risparmiarono al paese una agitazione illimitata. — Questo messaggio viene considerato generalmente come un documento calmo, saggio, ma non importante. (*Standard del* 17).

TURCHIA. — COSTANTINOPOLI, 4 *dicembre* — Il nostro corrispondente d'Aleppo ci scrive in data del 23 p. p. che la tranquillità, pienamente ripristinata in quella città, vi si va ogni dì più consolidando; e che, grazie al buon contegno delle autorità locali, l'ordine non fu turbato un solo istante (come poteva temersi) ad Antab, Bereijk e in altri punti della Siria, ove gli insorti di Aleppo avevano relazioni. I principali capi dell'insurrezione, che come già annunziammo, sono in potere dell'autorità, furono inviati a Costantinopoli, ove non tarderanno a giungere per esservi giudicati. (*J. de Constantinople.*)

— È noto che tempo fa, in seguito alle buone relazioni esistenti fra il gabinetto ottomano e l'ellenico, il re di Grecia inviò la gran-croce del Salvatore al gran-visir, al ministro degli affari esteri, e la stessa decorazione d'un grado inferiore ad altri alti funzionarii della S. Porta. In concambio S. A. il sultano conferì il *Niscian Iftihar* in brillanti all'ammiraglio Kriezis, presidente del consiglio, ministro della marina, al sig. Deljani, ministro degli affari esteri, al generale Gardikiotis Grivas, maresciallo di corte, al generale Notaras, aiutante di campo del re, come pure al segretario privato di S. M., al sig. Nikos, addetto al gabinetto particolare di S. M., al sig. Lidorikis, segretario di legazione e al rev. Missail, rettore dell'università. Queste decorazioni furono spedite in questi giorni per Atene (*Idem*).

— Il sig. Metaxà, nominato ultimamente ministro greco a Costantinopoli, giunse ieri l'altro in questa capitale col piroscafo francese *Tancrède* per occupare il suo posto.

— Ieri ebbero luogo per la prima volta, alla presenza del sultano, gli esami generali e la solenne distribuzione dei premii del collegio fondato poco fa dalla sultana Validè. Questo stabilimento, mantenuto a spese dell'augusta fondatrice, riceverà 220 allievi, i quali, dopo avere studiato 3 anni in questo istituto, potranno venir ammessi alla scuola dell'università e agli uffizi dei vari dipartimenti ministeriali.

— Domani, ove il tempo lo permetta, seguiranno all'arsenale gli esami della scuola navale in presenza del sultano, de' suoi ministri e degli alti funzionarii delle diverse amministrazioni. Indi si procederà al licenziamento delle truppe di marina, il cui tempo di servizio, fissato a 5 anni, è compiuto.

SMIRNE, 6 *dicembre.* — La quistione finanziaria preoccupa grandemente i commercianti, le cui operazioni sono molto inceppate a motivo della scarsità del numerario e della difficoltà degli sconti alla banca. Questo stato di cose desta gravi inquietudini, e noi crediamo adempiere a un imperioso dovere facendoci interpreti d'un bisogno universale coll'invocare su ciò la sollecitudine della Porta.

GRECIA. — Ecco l'indirizzo del Senato in risposta al discorso del trono:

« *Maestà!* Riunito intorno a V. M. all'apertura del terzo periodo legislativo, il Senato innalzò i suoi voti all'Onnipossente onde invocare la sua divina protezione per il consolidamento del trono e della prosperità del paese. I nostri cuori furono colmati di gioia alle benevoli espressioni di V. M. verso la nazione ellenica, per avere dessa corrisposto pienamente all'aspettazione di S. M. il re. Devota intieramente al trono, la nazione secondò sinceramente il governo di V. M., pronta sempre a fornirle il suo concorso in tutto ciò che ispirerà a favor suo il cuore paterno del re, il cui pronto e felice ritorno in patria è oggetto dei nostri voti più ardenti. Il Senato gode del mantenimento delle amichevoli relazioni fra V. M. e le potenze estere. Valutando il paterno voto di V. M., il Senato si consacrerà con abnegazione agli interessi comuni della patria e assisterà colla stessa premura ch'esso dimostrò costantemente, il governo del re nel compimento degli importanti lavori che a V. M. piacerà sottoporgli, tendenti al benessere dello Stato. Protegga Iddio il re e la regina! »

INGHILTERRA. — Londra, 17 *dicembre.* — Quest'oggi era il giorno in cui il Parlamento doveva essere prorogato. La Camera s'aperse qualche minuto prima delle tre. Alle tre i lordi commissari presero posto sui banchi del trono, il trono stesso era scoperto. Erano a questi banchi il lord cancelliere, lord Monteagle e lord Eddisbury. Il lord cancelliere ordina all'usciere della verga nera d'avvisare i comuni d'ascoltare la lettura della *commissione* di sua maestà. L'usciere esce e dopo alcuni minuti ritorna accompagnato dal sig. Lee, uno degli scritturali e da parecchi officiali della Camera, come rappresentanti i comuni del regno unito. La *commissione* di S. M. ordinando ai commissari di prorogare il Parlamento al 4 febbraio prossimo è quindi letta, dopo che termina la cerimonia. (*Globe* 17).

— Durante questo mese le truppe dell'Irlanda consistono in 9 reggimenti di cavalleria, 24 di fanteria, 5 di deposito di fanteria, 24000 uomini in tutto.

— Sua eccellenza l'ambasciatore di Francia partì per Parigi. Il sig. Marescalchi farà le funzioni d'incaricato d'affari durante la di lui assenza.

— Ci si assicura che il cardinale Wiseman ricevette lettere autografe di congratulazione dall'imperatore d'Austria, dal re di Baviera, e dal presidente della repubblica francese.

— Martedì sera il duca e la duchessa di Somerset radunarono alla loro tavola, col generale Radowitz, una brillante società, in cui notavansi i ministri di Prussia, di Spagna, d'Olanda e di Sardegna, lord Palmerston, il signor Botheman, Hellwigg, attaccato alla legazione prussiana, il colonnello Rawlinson ed il sig. Panizzi.

— L'artiglieria ripiglierà i suoi esercizi, stati sospesi da qualche tempo.

— Cessato ogni timor di guerra in Europa, si arrestò pure la domanda di metalli preziosi, anzi se verrà del nuovo sulla nostra piazza. Si cercano altresì in maggior copia i nostri prodotti, la cui rendita erasi scemata per mancanza di confidenza. I prezzi ribassarono generalmente a Marklane. La causa di questo rinvilimento è la enorme importazione di farine francesi che inondano i mercati delle nostre coste e della metropoli eziandio. Il produttore inglese non può lottare contro questa inondazione. Questo fatto sfuggì alla penetrazione dei difensori dell'abolizione dei diritti d'importazione al momento che quest'importante questione agitavasi nel Parlamento. (*Morning-Herald.*)

PORTOGALLO. — Lisbona, 10 *dicembre.* — Ha fatto gran sensazione qua l'elezione del sig. Silva Cabral come gran mastro delle leggi massoniche, tanto più che i suffragi in suo favore furono, dicesi, 25, mentrechè non ve ne furono che 2 pel suo fratello Rebello Cabral e 2 per l'altro suo fratello conte di Thomar.

Si tengono tutti i giorni consigli di gabinetto per preparar l'apertura delle Cortes. Il discorso reale sarà letto per commissione, per causa dello stato interessante in cui trovasi la regina. Sta per sommettersi ai deputati una nuova legge elettorale, e sarà questo il principale affare della sessione. Altre leggi d'utilità pubblica saranno rimandate in fine del 1851 dopo le nuove elezioni.

— Il nuovo cardinale fu installato con gran pompa ai 5. In detta occasione si diede un gran banchetto, cui erano stati convitati l'ambasciatore inglese e gli ufficiali della squadra, i quali ricusarono.

SPAGNA. — Madrid, 13 *dicembre.* — (*Dalla corrisp.*). — Il ministro delle finanze, convinto dalle ragioni oppostegli dai direttori della banca del Fomento, ha deciso che i 14 milioni di reali assegnati a questa banca debbano essere mantenuti sul bilancio del 1851, e questa prospettiva ha dato coraggio ai portatori delle azioni, le quali si sono rialzate a 60. Non v'ha dubbio che il consiglio dei ministri adotterà il parere del sig. Seyas-Lozano, ministro delle finanze; così questa vertenza è aggiustata: i 14 milioni resteranno sul bilancio.

Nel consiglio dei ministri di ieri la questione del bilancio fu definitivamente risolta. Il bilancio sarà presentato domani alle Cortes. I giornali ministeriali affermano che il totale delle spese per il 1851 monterà a 1050 milioni di reali, cioè 150 milioni di meno che l'anno scorso. Alcuni credono che codesta riduzione figurerà soltanto sul bilancio ordinario, e che i 150 milioni saranno assorbiti dal bilancio straordinario.

Si dice che il bilancio, nell'esser presentato alle Cortes, sarà accompagnato da un lungo ragionamento del nuovo ministro delle finanze per spiegare le sue combinazioni finanziarie. Secondo lui le difficoltà di finanze sorgeranno soltanto gravi l'anno venturo, e crede che mediante l'ordine e la pace, la situazione finanziaria del paese sarà presto migliorata. Il governo sembra disposto ad adoperarsi con tutte le sue forze per dar incremento alla prosperità e alla ricchezza de' possedimenti coloniali della Spagna.

Il ministro di Spagna ha avuto quest'oggi una nuova conferenza col ministro degli affari esteri, e si trattarono varie questioni importanti, fra le altre quella dell'ospedale di S. Luigi, detto dei Francesi. Questa quistione sta per essere risolta in un senso favorevole agli interessi delle due nazioni, e specialmente a quelli della Francia.

Alla borsa il 3 0[0 si mantiene con fermezza a 34 7[8.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa.* — *Seduta del* 18 *dicembre.* — *Presidenza Dupin.*

A 2 ore 1[2 la seduta è aperta. Il processo verbale è letto e adottato. — Continuazione della discussione sul progetto di legge relativo ai privilegi ed ipoteche. — Al cessare della seduta di ieri il dibattimento s'era impegnato sull'art. 2108 del progetto così concepito: — *L'ipoteca è legale o convenzionale.* — Il signor Biché propone di conservare il testo dell'art. 2116 del codice civile, il quale indipendentemente dall'ipoteca legale, e della convenzionale ammette anche l'ipoteca giudiziaria. — Io risponderò, dice egli, al signor Charlemagne, che non s'è degnato di rimontare sino ai capitolari (*si ride*). Il sig. Charlemagne ha mostrato un sovrano disprezzo pel medio evo (*nuove risa*). Ma non è al medio evo che debba farsi rimontare la creazione dell'ipoteca giudiziaria. Essa data dall'epoca in cui la filosofia fu introdotta nel diritto, essa rimonta all'ordinanza di Moulin. — Dopo questo preambolo, l'onorevole membro si ferma a provare, che perchè un creditore non avrà chiesto in origine una garanzia ipotecaria, non vi sarebbe ragion sufficiente di ricusargliela, quando ogni altro mezzo di pagamento gli fallisca; l'arresto personale non si stipula più, e tuttavia la legge l'accorda in certi casi che essa prevede, al creditore che non ha potuto farsi pagare con altri mezzi. L'oratore nello sviluppo della sua tesi, indica che a parer suo l'ipoteca giudiziaria dovrebbe essere speciale e colpire i soli beni presenti.

Il signor Crémieux riconosce che la quistione presenta varie difficoltà. Trattasi infatti di una istituzione che rimonta a' secoli. Tuttavia nel sistema del codice civile la generalità dell'ipoteca è ammessa, ma nel sistema del progetto, di cui la base è la pubblicità e la specialità, l'ipoteca legale è impossibile a mantenersi; questa ipoteca che colpisce tutti i beni del debitore, di cui la cifra è indeterminata, che grava anche i beni futuri, è incompatibile collo sviluppo del credito fondiario. Quindi la commissione, il governo, il consiglio di Stato sono d'accordo per proporre la soppressione dell'ipoteca giudiziale. L'onorevole rappresentante dimostra che il sistema che consisterebbe a mantenere l'ipoteca giudiziale restringendone gli effetti, avrebbe per risultato di abbassare la giustizia, riducendo i giudici al semplice grado di certificatori delle convenzioni delle parti.

Il signor Wolowski comincia col dichiarare ch'egli è zelante partigiano del credito fondiario, e nondimeno è nel modo stesso partigiano dell'ipoteca giudiziale, salve le restrizioni, che saranno riconosciute necessarie, e che secondo lui, debbono consistere nella limitazione e nella specialità dell'ipoteca. (*La seduta continua*).

— Il nuovo nunzio del Papa, monsignor Garibaldi, è arrivato oggi, 17, a Parigi.

— Il giornale l'*Evènement* è stato diffidato dal direttore del bollo e registro a pagare entro otto giorni la somma di 21,095 fr. e 35 cc., ammontare di multe in corso per contravvenzioni alla legge del 16 luglio 1850 sul bollo dei giornali. (*Corrisp. Lit.*)

SVIZZERA. — Ginevra, 19 *dicembre.* — Leggesi nel *Giornale di Ginevra*:

Il direttore della polizia centrale ha testè pubblicato due decreti. Il primo invita tutti i cittadini a far la consegna delle persone che hanno in casa loro senza permesso di soggiorno. Il secondo, a norma delle decisioni del Consiglio federale dei 4 e 6 dicembre, invita tutti i profughi francesi a procurarsi i loro fogli di via per allontanarsi otto leghe almeno dalla frontiera. Quelli che vorranno recarsi in Inghilterra, riceveranno dei passaporti per la via del Belgio.

ALEMAGNA. — Berlino, 15 *dicembre.* (*Dalla corrispondenza*). — La principale questione che sarà trattata nelle conferenze di Dresda, dipenderà dalle basi che verranno fissate. Se si propone di rivedere il patto federale, come si disse finora, bisognerà accettare questo patto come principio fondamentale, ed in questo caso sarà impossibile di procedere alla revisione. Infatti, la Dieta germanica non ha mai potuto far niente in proposito, perchè le forme prescritte dal patto federale, e segnatamente l'unanimità dei voti richiesta per tutti i cambiamenti organici, renderebbero impossibile qualsiasi risoluzione. Quindi risulta ad evidenza che se Prussia ed Austria sono proprio decise a volere dei cambiamenti importanti, bisognerà che mettano in disparte il patto federale, e le conferenze avranno soltanto principio quando le due potenze si saranno intese sovra una modificazione che dovrà esser considerata come un fatto compiuto.

L'Austria però, consentendo alle conferenze, sembra abbia abbandonato la Dieta di Francoforte, perchè quest' Assemblea vorrebbe riguardare come non avvenuto quanto si è fatto in questi due ultimi anni, e ripigliare le deliberazioni al punto in cui furono lasciate il 12 giugno 1848.

Ognun vede che nelle conferenze di Dresda gli Stati secondari d'Alemagna non potranno far altro che dare il loro consenso alle determinazioni che prenderanno le due maggiori potenze. Infatti, a che protestare? Pertanto le conferenze saranno forse di corta durata, appunto perchè tutto sarà inteso anticipatamente. Non deve dunque recar sorpresa che il sig. de Manteuffel abbia detto non ha guari, che quantunque dieci giorni soltanto debbano correre fra l'apertura delle conferenze ed il ritorno delle Camere, egli potrebbe nondimeno presentare a queste un risultato che appagherà non solo i membri più difficili, ma supererà anche le loro speranze. Il più gran mistero copre tuttora le risoluzioni prese nei negoziati diplomatici ch'ebbero luogo fra i gabinetti di Vienna e di Berlino.

— Sembra che nelle conferenze che vanno ad aprirsi a Dresda, due quistioni principali saranno sottoposte alle deliberazioni dei plenipotenziari degli Stati della Confederazione germanica: l'una riguarda una rappresentanza nazionale, l'altra la unione generale delle dogane. (*Corrisp. lit.*).

— Leggesi nel *Novellista di Berlino*:

L'idea che servirà di base alle conferenze di Dresda, quella cioè di fondare una grande Confederazione cui entri a parte tutto l'impero austriaco, non sembra approvata dalle grandi potenze, il cui mal volere è spronato dalla Baviera e dal Wurtemberg. Si accerta che il nostro governo ha ricevuto in proposito delle note, le quali invocano i trattati del 1815, e protestano contro ogni mutamento territoriale della Confederazione.

Scleswig-Holstein. — Leggesi nel *Wanderer*:

Secondo un dispaccio telegrafico giunto a Vienna il giorno 11, la nobiltà e l'alto clero dello Scleswig-Holstein hanno deciso di mandare alle grandi potenze d'Alemagna delle deputazioni incaricate di sollecitare una soluzione pacifica della questione dei ducati.

— I danesi hanno inondato le pianure intorno Husum e una parte dello stradale da Husum a Tönning. Quando verrà il gelo, i danesi, considerando Friederichstadt come insostenibile nell'attuale sua condizione, non contrasteranno lungo tempo a quelli dell'Holstein il possesso di questa piazza. La maggior parte dei cannoni di Friederichstadt sono arrivati a Husum pochi giorni sono.

GALLIZIA. — Scrivono da Lemberg in data 7 dicembre alla *Gazzetta delle Poste* di Francoforte: Si annuncia che una cospirazione è stata recentemente scoperta nella Russia meridionale e che parecchi ufficiali dei reggimenti delle colonie militari russe sono stati arrestati. Dicesi che altri abbiano potuto evadersi prendendo la via dell'Asia e del Caucaso. Vuolsi che la partenza per Costantinopoli del barone Osten Saken, aiutante di campo del principe di Paskewitsch abbia relazione con quest'affare. Egli dovrà tener d'occhio all'emigrazione e cercare di scoprire la dimora degli ufficiali disertori.

AUSTRIA. — Togliamo quanto segue da una corrispondenza della *Gazz. d'Augusta* in data di Vienna 12 dicembre. I divertimenti invernali non vogliono neppur quest'anno ritornare in voga; l'allegria viennese è muta, e nelle classi elevate non rinasce la voglia insaziabile di dilettamenti estetici, per i quali si mostravano appassionate prima della rivoluzione di marzo. Assai frequentati, per vero sono i teatri, ma negli altri generi di divertimento e di sollazzo v'ha rilassatezza e abbandono, più che in ogni altro tempo, verso la stagione carnevalesca. Nè ancora sappiamo se il carnevale di Vienna potrà quest'anno mostrarsi nelle sue foggie arlecchinesche, essendo a tutti noto che dall'epoca dello stato d'assedio in poi non furono più permessi i balli con maschere.

I negozianti librai sopra tutti gli altri si accorgono che i tempi del ben essere e della confidenza non sono ancora ritornati. Una volta Vienna e Austria tutta offrivano facile spaccio alla letteratura di ogni genere. Oggidì invece si compra poco o nulla, specialmente dalle caste più elevate. Quindi ne derivano grandi strettezze per i nostri negozianti di libri, e lo smercio dei libri scolastici non basta ad alleviare tanto danno.

Un foglio di Praga aveva annunciato che la *Presse* di Brunn si traslocherebbe a Feschen, oppure continuerebbe a pubblicarsi per mezzo di fogli litografati. Questa notizia è erronea. Il sig. Zangg, direttore di quel giornale, sta tuttora in cerca di uno stampatore in Brunn il quale voglia continuare l'opera sua. Finora però le sue indagini non ebbero alcun risultato; nissun stampatore di Brunn volle assumersi quest'impresa, quantunque fossero fatte le più grasse offerte. — Prima ancora che si ponessero i sigilli alla stamperia Zangg, la quale lavorava sotto il nome di un altro stampatore, il direttore di polizia di Brunn chiamò a sè tutti i proprietarii di stamperie e fece loro un' intimata.

DANIMARCA. — Si disse già che il re di Danimarca sta per riprendere moglie. La principessa che si va indicando come la futura sposa di Federico VII è sorella del principe d'Assia, genero dell'imperatore di Russia. Essa contrasse già altra volta un matrimonio morganatico. Il re, come è noto, fu maritato due volte; dopo essersi diviso nel 1837 dal sua prima moglie, egli sposò nel 1841 una principessa di Mecklembourg Strelitz, dalla quale pure si separò con divorzio. (*Const. dalla Gazz. di Col.*)

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 21 *dicembre.*

Presidenza del barone Manno.

Seguito e votazione della legge per la soppressione delle bannalità.

Si apre la seduta alle 2 1[2 coll'approvazione del verbale.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulla legge per la soppressione delle bannalità, fermatasi all'art. 3 o

« Art. 3. L'indennità sarà ragguagliata sulla diminuzione di valore che risulterà per l'opificio bannale dalla perdita del privilegio, fatta ragione di tutte le circostanze locali, ed avuto pur anche riguardo allo stato attuale dei detti opifizii già bannali »

Il sen. Montezemolo. propone che alla parola *sulla diminuzione di valore* si sostituisca *lucro*, notando che la legge non deve determinare a titolo di compenso più di quello che toglie per la soppressione delle bannalità. Combattono questo emendamento i senatori Balbi-Piovera e Demargherita mostrando che la parola *lucro* non è ben adattata in una legge in cui si tratta d'indennità, sapendosi che l'indennità è composta di due elementi, cioè *lucro cessante* e *danno emergente.*

Ritiratosi l'emendamento dal senatore Montezemolo, l'art. 3, posto ai voti, viene approvato.

Un'aggiunta viene proposta dal senatore Defornari per la quale vorrebbe che si provvedesse a che non risultasse un soverchio cumulo di arretrati per quel possessore che troppo aspettasse il risarcimento. Rispondendosi dal guardasigilli che in ordine agli interessi del capitale, non vi può essere maggior cumulo di 5 anni, epperciò non essere necessario nè conveniente d'introdurre, nè specialità di forme, nè specialità di termini, il Senato non appoggia l'aggiunta.

« Art. 4. Se l'indennità non sarà fra le parti convenuta stragiudicialmente, spetterà al tribunale di prima cognizione il determinarla, previo l'esperimento della trattativa amichevole davanti al presidente, od un giudice commesso dal tribunale, salvo appello a termini delle leggi generali.

« L'accettazione dei progetti di convenzione, benchè formati avanti i tribunali, sarà soggetta nell'interesse dei corpi morali, alle approvazioni delle leggi che li riguardano. »

L'ufficio centrale propone che, per rimuovere ogni dubbiezza dopo la parola *il determinarla*, si aggiunga *servate le norme del procedimento sommario.* Il Senato adotta l'aggiunta.

Il sen. Defornari propone un'aggiunta colla quale vorrebbe che, qualora nel giudizio nascesse contestazione sul risarcimento da darsi all'attuale possessore, si debba dal giudice comporre una commissione di persone probe e intelligenti, atte ad illuminarne la coscienza.

Il senatore Demargherita risponde che il giudicio da istituirsi per l'accertamento del compenso dovuto, non deve aver nulla differenziarsi dagli altri giudizi di simil genere: se il giudice non ha argomenti sufficienti per dirimere la vertenza, ricorre alle persone che possono dargli lumi; come pure per tale effetto raccoglie fatti e documenti che crede necessarii.

L'aggiunta posta ai voti è rigettata.

Una nuova aggiunta viene proposta dal senatore Sauli, il quale, sotto nuove formole mette in campo un emendamento già rigettato dal Senato, cioè che i comuni non debbano sottostare a veruna indennità, affinchè non si aggravi di più la condizione già poco felice de' comuni stessi: il governo è tutore de' comuni e deve adoperarsi a migliorarne l'esistenza

Risponde il senatore Demargherita che accettandosi l'aggiunta, s'imporrebbero aggravii ai nuovi costruttori, il che è contrario allo spirito della presente legge.

Insiste il senatore Sauli, dicendo, il mondo essere cosa nè logica, nè legale, e che il volere ottemperare tutte quante le bisogne a questa stregua, sarebbe un offendere talvolta i principii della giustizia. Risponde il guardasigilli che se il mondo è pieno d'incongruenze, è questa una ragione di più, perchè si metta in atto ogni mezzo per non aggiungerne di nuove. Che del resto il compenso da darsi non è tale aggravio a cui i comuni, per quanto poveri, non possano sottostare.

Rigettata l'aggiunta, l'art. 4 è adottato; e così pure l'art. 5 ed ultimo.

Si procede all'appello nominale per lo scrutinio segreto:

Votanti . . .	58
Voti favorevoli .	51
Contrari . . .	7

La seduta è levata alle ore 5.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 21 *dicembre.*

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Verifiche di poteri. Relazioni di petizioni. Interpellanza del signor Spano al ministro delle finanze.*

La seduta è aperta all'ora 1 3[4.

Lettura del verbale e del consueto sunto di petizioni.

Constando dall'appello nominale della presenza del numero legale il verbale è approvato.

Essendo presente il deputato Tuveri presta il giuramento.

Brignone riferisce sull'elezione a deputato fatta dal collegio di Savigliano nella persona del professore Berti. Essendo legale l'operato, e non ancor completo il numero dei deputati impiegati l'ufficio conchiude per la convalidazione dell'elezione.

Le conclusioni sono accettate.

Presidente. L'ordine del giorno recherebbe un'interpellanza del signor Spano, ma non essendo ancora presente il ministro delle finanze, do la parola ai relatori di petizioni.

Valerio Relatore. Fra le varie petizioni che riferisce havvene una di un cittadino savoiardo il quale si lagna d'essere stato detenuto in prigione per introduzione di libri dei signori d'Azeglio, Gioberti, Balbo, Durando. Narra come avendo voluto prestare cauzione onde essere udito fuori di carcere, l'alta polizia vi si sia opposta, e l'abbia costretto a dura prigionia sino all'anno scorso. Il relatore facendo osservare alla Camera questo grave inconveniente dice: intanto la polizia savoiarda ha rovinato un padre di famiglia

Martinel. Protesto contro le parole del signor relatore, non havvi una polizia propria di Savoia, come non ve n'ha una propria del Piemonte, ma una sola in tutto lo Stato: a che dunque il signor Valerio viene a gettare un biasimo speciale su quella provincia?

Valerio. Quando dissi la polizia savoiarda, non avea la menoma intenzione di biasimare la provincia ma usai di quell'espressione per indicare la polizia che esercita le sue funzioni nella Savoia. Venendo poi alla questione, osservando l'ufficio quale grande ingiustizia siasi commessa verso quell'individuo che si teneva ai secreti fin dal 1849 per aver importati libri i cui autori per averli scritti ottenevano gli uni dignità civili, gli altri gradi militari, manda la petizione al ministro degli interni ed a quello di grazia e giustizia acciocchè simili inconvenienti più non s'abbiano a lamentare.

Despine. Non mi oppongo alle conclusioni dell'ufficio, ma non mi pare possibile che questo individuo sia stato trattenuto in prigione dopo la promulgazione dello Statuto, come sarebbe se fosse stato solo liberato nel 1849, come disse il signor relatore.

Valerio rilegge tutta per disteso la petizione, e ne risulta che arrestato quel cittadino savoiardo nel giugno 1847 veniva liberato nel gennaio 1848 e così prima della promulgazione dello Statuto; e che gli ordini per la non accettazione della cauzione erano partiti dall'ufficio di alta polizia residente in Torino.

Dopo ciò non essendovi obbiezioni alle conclusioni dell'ufficio, vengono dalla Camera adottate.

Di nessuna discussione e di nessun interesse pei lettori nostri sono le altre petizioni riferite dal signor Valerio, sulle quali si accettano le conclusioni dell'ufficio.

Essendo presente il ministro delle finanze, segue

L'interpellanza Spano.

Spano. Dopo minute e lunghe spiegazioni circa la liquidazione dei redditi del feudo di Cuglieri avvenuta in Cagliari tra il procuratore del conte di Cuglieri e quello di questo comune, terminata con dispaccio ministeriale 26 giugno 1841, con cui si ordinava cessasse la lite, si aumentasse di lire 720 l'annuo reddito da pagarsi al barone, cedesse questi il feudo, i molini e gli accessorii; e successivo stromento 27 agosto 1841, con cui il feudo era ceduto al demanio ed alle comuni che lo costituivano, veniva imposta una quota pecuniaria in surrogazione delle prestazioni feudali, l'interpellante pone le seguenti questioni:

1. Col riscatto del feudo e pagamento del tributo in danaro dovevasi o no ritenere cessata la bannalità?

2. Essendo stato il comune esonerato della bannalità mediante pagamento dell'importare di essa, in favore di chi doveva ricadere la cessione dei molini, ingiunta dal ministro al feudatario?

3. Tutti gli altri diritti che il feudatario percepiva dal feudo come affitti di terreni per pascolo, a chi dovevansi considerare devoluti, quando il comune ne pagava l'importare in danaro?

La soluzione di tali quistioni deve evidentemente essere favorevole al comune: tuttavia il patrimoniale regio in suo parere del 17 ottobre 1849, diede causa vinta al demanio, il quale continuò nella privativa dei molini fino al 1849, e per lo spazio di 8 anni costrinse quei popolani ad un doppio pagamento dello stesso diritto, uno cioè in danaro, l'altro in natura, estorquendo arbitrariamente la somma di L. 9,369 60: ritenne i molini in sua proprietà, ed esigette per fitto di pascolo la somma annua di L. 298, mentre il comune ne pagava il valsente, e ciò per nove anni somma a L. 2682, che unite alle già sopra enunciate formano un tutto di L. 12,051 60 dal demanio dovuto al comune di Cuglieri

Ciò stabilito chiede al sig. ministro

1. Se egli intenda cedere ai comuni di Cuglieri e Scano (che trovasi nello stesso caso) i molini baronali ivi esistenti coi fabbricati ed accessorii, e ciò come necessaria conseguenza del seguito riscatto delle bannalità

2. Se intenda cedere a benefizio di quei comuni i proventi che in ciascuno di essi derivano dall'affitto del pascolo.

3. Se intenda restituire al comune di Cuglieri la somma di ll. 12051,60 ingiustamente finora esatta.

Spera dalla giustizia del ministro ragione ai fatti richiami.

Ministro delle finanze. La questione relativa al marchese di S. Sebastiano è questione che poggia su di un contratto, perciò mi riservo a far prendere prima esatta e precisa cognizione del medesimo, e nella settimana ventura recherò alla Camera gli ottenuti ragguagli.

Seguono relazioni di petizioni.

Salgono successivamente alla ringhiera i dep. *Torelli, Farina P., Angius, Daziani* per far relazioni di petizioni, ma si adottano senza discussione le conclusioni della commissione. Solo nella petizione 2774 alcuni abitanti di Bourg S. Maurice chiedono che si pareggino in Savoia e in Piemonte le leggi sulla caccia, attesochè questa sia molto ristretta nelle provincie oltr'Alpi. Il relatore Torelli conchiudeva pel rinvio della supplica al ministro dell'interno, onde vedesse ciò che restava a fare al caso.

Il dep. *Bastian* rammentava una legge a questo proposito già preparata dal ministro Santarosa. Il ministro *Cavour* dice non conoscere esattamente il contenuto di detta legge, ma che per essa si lasciava ai consigli provinciali la facoltà di determinare il tempo in cui si poteva permettere la caccia.

A proposito della petizione 5285, in cui un medico delle carceri d'Oristano chiedeva uno stipendio congruo il dep. *Spano* fa una trista pittura del modo con che si mantengono colà le carceri.

Il presidente propone che continui la discussione della legge sull'imposta lunedì, e la Camera vachi poscia fino ai 2 gennaio, perchè si possano presentare delle relazioni sui bilanci, trattandosi di parecchi giorni festivi.

Brofferio. Ho avuto l'onore di presentare quattro progetti di legge sull'amministrazione della giustizia criminale. Trattasi di questioni pratiche interessanti sommamente l'umanità. Chiedo che vengano quanto prima discusse.

Presidente. Lunedì ella potrebbe sviluppare la sua proposta, dopo la discussione sulla legge dell'imposta.

Ministro d'agricoltura e commercio. Pregherei il presidente di fare speciale istanza alla commissione del bilancio.

Bastian. Noi siamo qui per lavorare a nostre spese, mentre altri va a divertirsi.

Pescatore. Il presidente non ha proposto una vacanza ma il lavoro negli uffizi. Ciò è quanto propose anche la sinistra e dobbiamo accettare quella proposizione

Jacquier crede che questo lavoro non sia che un pretesto.

Josti. A scanso di equivoco proporrei che il presidente fissasse l'ora e i giorni in cui i deputati dovessero radunarsi negli uffizii.

La proposta è accettata

Il presidente propone che negli uffizii i deputati si riuniscano al tocco, e che tuttavia tutti si radunassero lunedì a 1 ora.

Daziani continua la lettura delle petizioni, ma la Camera intanto si spopola visibilmente e ben tosto non è più in numero.

Si procede all'appello nominale

Il ministro della guerra legge e presenta il seguente progetto di legge

Credito di lire 100[m. per assegni agli uffiziali che presero parte alla difesa di Venezia.

Signori,

Nella testè chiusa sessione del 1850 il governo del Re presentava al Parlamento per organo dell'onorevole mio collega, il ministro dell'interno, un progetto di legge tendente ad alleviare, per quanto le circostanze il comportavano, la sorte di quegli uffiziali italiani che dopo aver preso parte alla difesa di Venezia avevano cercato un rifugio in questi Stati.

Il Parlamento adottava questa proposta, e accrescendo la somma a tal fine designata passava al ministero della guerra il credito stato richiesto dal ministro dell'interno.

Stabilite le basi pel riparto della somma assegnata, a seconda della proposta della commissione appositamente istituita, essa venne in totalità impiegata nel corso de'passati sei mesi.

Sperando trovare in voi quei medesimi sentimenti di generosità, d'ordine del Re vi presento un nuovo progetto di legge onde venir al soccorso di questi esuli infelici.

Prima però di formulare questo progetto ho raccolto i dati i più esatti che ho potuto procurarmi, e su di essi mi sono fondato per determinare la somma che si dovrà erogare nel corso dell'anno, adottando così una base, che meglio esprimesse il concetto a cui è rivolto.

Limitai inoltre la mia attenzione particolarmente su coloro che prima del 1848 erano come ufficiali al servizio d'un'armata regolare, lasciando che per gli altri provvedesse il dicastero dell'interno.

Ciò è più consentaneo al mio uffizio. Uomini educati esclusivamente alle armi non adottano ad un tratto altre abitudini, nè è loro sempre facile di procurarsi altre risorse per quanto sia grande la loro volontà.

A totale ed esclusivo benefizio di costoro il governo di S. M. vi invita a provvedere, e vi propone altresì di estenderlo a quelli che sono in identica posizione, e che ora trovansi nei regi Stati, ma dovettero andare esclusi dall'assegno fissato dalla legge 27 scorsó giugno, perchè non vi giunsero se non dopo l'epoca in questa legge fissata, essendone stati trattenuti od impediti da malattia o da altri motivi indipendenti dalla loro volontà.

Un'eccezione sola parrebbe naturale per quelli che sarebbero provvisti d'impiego dal quale possono trarre mezzi sufficienti ai loro bisogni, e ciò anche quando si trovino nella suespressa condizione.

Riassunto così il mio pensiero, vi prego a voler approvare il seguente progetto.

Progetto di legge.

VITTORIO EMANUELE II. ecc.

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato per gli affari della guerra, abbiamo ordinato ed ordiniamo che l'infraesteso progetto di legge sia presentato al Parlamento nazionale, ed incarichiamo il detto ministro di esporne i motivi e sostenerne la discussione.

Art. 1. È aperto al nostro ministro segretario di Stato per gli affari della guerra un credito supplementare di lire 100,000 da essere erogato in assegni ai già uffiziali italiani di terra e di mare che presero parte alla difesa di Venezia, i quali erano già uffiziali in un esercito regolare prima della guerra del 1848, e che trovansi nei regii Stati fin dalla pubblicazione della legge delli 7 giugno 1850.

Art. 2. Potranno pure essere ammessi a partecipare al mentovato assegno quelli dei già uffiziali ora detti, che giunsero in Piemonte dopo la pubblicazione della legge ora mentovata, purchè facciano constare di essere stati impediti per motivi di malattia, od altri indipendenti dalla loro volontà a recarsi nei regii Stati, ed attualmente trovinsi nei medesimi.

« Art. 3. Coloro i quali siano provvisti di impiego, non parteciperanno al predetto assegno, salvo ad esservi ammessi quando vengano ad essere privi dell'impiego.

« E qualora avessero uno stipendio minore dell'assegno, ne verrà loro concessa quella porzione che basti a recarli a godere dell'equivalente dell'assegno medesimo.

« Art. 4. Tale assegno sarà corrisposto mensilmente, a principiare dal prossimo gennaio sino a tutto dicembre 1851.

« Il ministro della guerra è però autorizzato ad accordare l'intiero assegno in una sola volta, o parte di esso, secondo i casi, a coloro fra i predetti ex-uffiziali che ne faranno domanda per particolari loro convenienze; ciò mediante essi faranno rinuncia a qualsiasi assegno in avvenire. »

L'adunanza si scioglie alle ore 4 3[4].

Ordine del giorno della tornata dei 23.

Seguito della discussione sul progetto di legge d'imposta sui fabbricati.

Sviluppo della proposta di legge del deputato Brofferio.

OBBLAZIONI PER BRESCIA.

Comunità di Casei.

Municipio di Casei ll. 40. Meardi Carlo, sindaco ll. 5. Ongelli Franc. ll. 1 25. Taverna avv. ll. 1 20. Carabinieri reali di Casei ll. 2 40. Squadrelli Giulio ll. 3. Aymar Annetta ll. 2. Clara Caisotti ll. 5. Bollini Francesco ll. 2. Colli notaio Cesare ll. 1. Colli Giuseppe ll. 2. Ferrari Giovanni cent. 80. Ravani Gio. Angelo cent. 85. Bollardi Carlo ll. 2. Gatti Giuseppe ll. 3. Angeleri Mattia ll. 1. Ricci Francesco, medico ll. 1 20. Giovacchina Meardi ll. 1. Luzzardi Giuseppe ll. 1. Gorini Pietro ll. 2. Uberti Angelo ll. 1. Balladore Carlo ll. 3. Aurelio Scarabelli cent. 40. Bazzardi Carlo ll. 1 20. Canonico Francesco Busca ll. 1 50. Canonico Giuseppe Quarleri ll. 1 14. Carena Giovanni ll. 2. Canonico Carena ll. 1. Quarleri Appollonio cent. 42. Sozzani Serafino cent. 40. Pozzi Giuseppe, calzolaio cent. 40. Canonico Bidone Angelo ll. 1 40. Francesco Pasquale cent. 30. Marchesi Giuseppe cent. 42. Canonico Colli ll. 1 80. Canonico Bono Luigi ll. 1. Perrucca Carlo, vice-parroco ll. 1 40. Troieli Angelo ll. 1. Colli Bartolomeo cent. 40. Ravani Giovanni ll. 1. Marchini Antonio ll. 1. Naveriani Giovanni ll. 1. Buzzola Aurelio ll. 1. N. N. ll. 1 70. Totale ll. 113 58.

Abitanti di Ghemme.

Antonio Cagnardi ll. 5. Pietro Cagnardi ll. 1, 50. Ercole Cagnardi ll. 1, 50. Ing. Paolo De Marchi ll. 10. Bertone medico ll. 1 50. Cagnardi Luigi ll. 10. Bruno Giuseppe ll. 1, 50. Zanola Pietro caffettiere cc. 50. Francesco M. Stoppani ll. 5. Gazzola Pietro ll. 1. Totale ll. 37 50.

Andorno.

Golzio Giacomo notaio ll. 1. Cerruti chirurgo ll. 1. Cerruti medico ll. 1. Cerruti Lorenzo ll. 1. Cerruti Carmelino ll. 1. Tomati geometra ll. 1. Corte Gio. Orazio cc. 50. Lace Lorenzo ll. 1, 15. Zaboni insinuatore ll. 1. Pezza Antonio ll. 1. Pezza ingegnere ll. 1. Pezza Giovanni Battista ll. 5. Ramella Agostino ll. 1. Aglietta Giuseppe ll. 1. Don Zerbino prevosto ll. 1. Argentero Amedeo ll. 1. Corte medico ll. 1. Mossone Giovanni Giusto cc. 25. Corte Giacomo di Lorenzo ll. 1. Don Ferro rettore ll. 1. Corte speziale ll. 1. Rappis speziale ll. 1. Rappis medico ll. 2. Rappis studente cc. 80. Catterina vedova Rosazza nata Cerruti ll. 1 cc. 20. Corte Giovanni Battista notaio ll. 1. Galeazzi esattore ll. 1 cent. 20. Bertone uffiziale ll. 1. Golzio Secondo ll. 1. Corte Lorenzo ll. 1. Iacazio notaio cent. 80. Boggio Giuseppe cent. 30. Corte Battista fu Antonio ll. 1. Boggio geometra cent. 50. Argentero Giovanna cent. 50. Argentero Lorenzo cent. 80. Argentero Filiberto cent. 50. Corte Luigi ll. 1. Bianco Antonio cent. 40. Galliari Lorenzo cent. 50. Galliari Mansueto cc. 50. Galliari Mansueto 40. Bianco Lorenzo cent. 50. Argentero Giocondo ll. 1. Boggio Luigi cent. 25. Sella Antonio cent. 60. Virla Secondo cent. 25. Zoetti Pietro ll. 1. Lace Giuseppe cent. 50. Mossone Lorenzo ll. 1. Bonessio G. Battista ll. 1. Don Fagnola Giuseppe ll. 1 cent. 50. Lace Ignazio cent. 50. Verona Bartolomeo cent. 25. Zapa Lorenzo cent. 25. Mantellero soldato stato ammalato a Brescia ll. 1. Totale ll. 51 40.

Comune di Mojola (Cuneo).

36 individui soscrittori i cui nomi furono pubblicati dalla *Fratellanza* L. 20.

Offerte fatte da sei famiglie di Cherasco in sostituzione di una festa da ballo che doveva aver luogo in detta città.

Cherasco, 20 novembre 1850.

Ill.mo signor Direttore,

Sei famiglie di Cherasco formavano nei primi giorni dello scorso ottobre una società, nel doppio scopo di offrire una festa da ballo al deposito degli ufficiali comandati dal benemerito colonnello Alliaud, e di riunire in tale occorrenza in amichevole convegno le altre famiglie tutte della città.

Circostanze improvvisamente sorvenute consigliarono i socii del ballo a convertire in opera di beneficenza il danaro stato destinato a quella festa.

Dedotte perciò le somme già spese e non ricuperabili, si convenne:

1. Di far distribuire 1200 razioni di pane bianco di una libbra caduna ai poveri di Cherasco;
2. Di offerire all'Emigrazione italiana L. 123 50;
3. Di presentare parimenti L. 123 50 ai danneggiati dall'ultima innondazione in Brescia.

Adempiendo noi sottoscritti all'incarico avuto dalla società preindicata, abbiamo l'onore di trasmettere alla S. V. Ill.ma L. 123 50 con preghiera d'accettarle per li poveri danneggiati dall'ultima innondazione in Brescia.

I socii delegati:
Conte CARLO GALATERI.
Conte VINCENZO FERRERO-PONZIGLIONE.

Torino, 29 novembre 1850.

Ill.mo sig. direttore del *Risorgimento*.

Mio fratello, vice-sindaco delegato per la milizia nazionale di Dogliani, mi trasmette la somma di lire 50 onde rimetterle alla S. V. ill.ma siccome frutto di una colletta per Brescia fattasi nell'occasione di un banchetto fra la milizia nazionale e i militari residenti in tal comune, come ella vedrà dalla lettera che qui compiegata ho l'onore di trasmetterle.

Mi si dà incarico d'interessare la nota di lei compiacenza, onde voglia far noto che già da cotesto comune vennero rimesse altre somme per l'istesso fine in diverse rate per il totale, io credo, di lire 200 circa, frutto di una colletta operatasi in altro banchetto, e di una recita data dai filodrammatici del paese.

Godo di questa favorevole circostanza per protestarmi con distinta stima e considerazione

Di V. S. ill.ma

Dev.mo servitore CLEMENTE DELEUSE,
capitano aiutante-maggiore d'artiglieria.

Totale	L.	395 98
Già pubblicate	»	26,321 30
		26,717 28

La commissione di soccorso ai danneggiati dal disalveamento de'torrenti della provincia di Brescia presso l'amministrazione de'PP. LL. elemosinieri pubblica nella *Gazz. di Milano* il prospetto generale degli introiti e delle erogazioni effettuate a tutto 30 novembre ultimo scorso tanto in danaro effettivo che in grani, in indumenti mobiliari ecc.

ESAZIONI

Ammontare delle introitate dalla cassa per offerte in denaro pervenute alla commissione tanto dalla città e provincia di Brescia, quanto da altre città e provincie del regno Lombardo-Veneto, dalla monarchia ed estero a tutto 30 nov. 1850 L.	611834 09
Altre introitazioni verificate per vendite fatte di frumento pervenuto pure in dono alla commissione pe'danneggiati, ma riscontrato superiore ai bisogni di erogazione essendosi dai soccorsi preferita la commutazione in grano-turco . »	6244 20
L.	618078 29

PAGAMENTI

Somme disposte direttamente a sollievo dei veramente bisognosi e che avranno con sicurezza morale diritto a soccorso maggiore nelle distribuzioni definitive, nella parte massima distribuite e che si van distribuendo . . . . L.	211217 28
Somme disposte, ma non per intero erogate, per ripari al Mella ed altri torrenti, incombenti a danneggiati e col loro consenso, in misura sicuramente minore del soccorso a cui avranno diritto . »	69000 00
Somme sovvenute a' mancanti nel momento di mezzi, per ripari a fucine ed edificii necessarii alla popolazione con obbligo di restituzione garantita da solide fidejussioni . . . . . . »	22000 20
Somme sovvenute ai proprietari di fucine deperite e rese inette, bisognosi, e ciò per la loro riedificazione richiesta parimenti dai bisogni della popolazione »	21756 15
Somme erogate nell'acquisto di formentone e d'altri effetti riconosciuti di necessità a dispensarsi oltre il pervenuto in dono	29743 69
Simile per spese diverse d'amministrazione, acquisto oggetti di cancelleria, costruzione di scaffali in magazzino, facchinaggi, condotte, ecc., ecc. . . . »	2962 84
L.	356659 86
Fondo cassa in rimanenza a tutto 30 novembre 1850 . . . . . »	261418 43
L.	618078 29

DECESSI *del 20 dicembre in Torino.* N. 19

Dal 1 gennaio, totale N. 5513.

ULTIME NOTIZIE.

TORINO. — La commissione centrale temporaria di beneficenza annunzia che giusta l'impegno assuntosi col manifesto pubblicato il giorno 11 corrente, verranno aperti sei pubblici scaldatoi nelle località sotto descritte, incominciando dai giorni ivi rispettivamente indicati; le opere varie di adattamento rendendo inevitabile la diversa epoca dell'apertura di ciaschedun scaldatoio.

L'esperienza dello scorso anno avendo provato quanto nell'imminente rigore della stagione sia vantaggioso un temporario ricovero a pro di coloro che per fortuito accidente venissero a mancarne di notte tempo, il locale N. 4 è stato destinato a rimanere aperto di notte colle cautele altra volta utilmente praticate.

In ciascheduno degli indicati scaldatoi avrà luogo giornalmente alle ore 11 1[2 antimeridiane una distribuzione di minestre, la di cui entità e la continuazione proporzionate al numero accresciuto degli scaldatoi, dipenderanno dallo accoglimento che verrà fatto alle calde sollecitazioni colle quali la commissione si fa a raccomandare, anche in quest'anno, ai suoi concittadini la causa dei poveri sofferenti.

Indicazione degli scaldatoi.

N. 1. Borgo Po via S. Mauro casa Strumia.
N. 2. Via Vanchiglia casa Antonelli.
N. 3. Cortile dei molini della città.
N. 4. Via Bellezia casa Falletti.
N. 5. Borgo S. Donato casa Molinari.
N. 6. Mercato della legna casa Viale.

Si aprono gli scaldatoi - N. 1. 3. 6. domani 23 corrente. - N. 2. 5. il giorno 27 dicembre - N. 4. il 4 gennaio pross.

MILANO, 20 *dicembre*. — Il giornale il *Comune Italiano* venne per ordine superiore sospeso per tutta la durata dello stato d'assedio.

FIRENZE. — Il *Monitore Toscano* del 19 corrente contiene una convenzione stipulata il 16 dicembre tra il governo pontificio e quello toscano in materia di transito per la repressione del contrabbando fra i due Stati.

ROMA, 16 *dicembre*. — Ieri vi fu la rivista generale delle truppe francesi stanziate a Roma. (*Oss. Romano*).

FERRARA, 17 *dicembre*. — Il comitato di Ferrara per la strada ferrata che dal Po deve unirsi al tronco già designato da Bologna ad Ancona si è stabilmente costituito. (*Gazz. di Ferrara*).

SVIZZERA. — Nella seduta del 16 corrente il Consiglio degli Stati ha accordato la ratifica ai trattati postali colla Sardegna e colla Spagna.

— Il battello a vapore sul lago di Wallenstadt (Zurigo) è perito, e con esso tutta la gente che era a bordo in numero di 14.

BERLINO, 15 *dicembre*. — Scrivono alla *Gazzetta d'Augusta*: Ieri furono rimessi gli inviti per le conferenze libere dei rappresentanti degli Stati alleati della Prussia. La circolare occupa quattro facciate e mezzo in foglio e non è altro che una pallida esposizione dei garbugli alemanni i quali dovranno ricevere la loro soluzione in Dresda. « Già da decennii, così è detto nell'introduzione, si manifesta in Alemagna il desiderio ed il bisogno di riforme radicali nell'organamento della Confederazione tedesca. Da tutti era riconosciuto e i più sinceri amici della patria con dolore si accorgevano che sovrattutto il potere centrale creato dal patto del 1815 male corripondeva al voto generale, perchè non abbastanza vincolava fra di loro gli Stati alemanni, non promoveva con vigore le opere utili in tutta l'estensione dell'Alemagna e non sufficientemente rappresentava all'estero gli interessi del nostro paese.....

Il risultato delle deliberazioni verrà sanzionato dal consentimento di tutti gli Stati confederati, e sarà promulgato dal nuovo potere centrale da crearsi, qual legge fondamentale della Confederazione. . . .

Per ultimo si esprime la speranza che tutti i confederati vorranno come tali prestare la loro cooperazione.

— La *Gazz. militare* di Berlino contiene uno specchio dell'armata russa più esatto che tutti quelli finora conosciuti. Sedici colonne del suo ultimo numero contengono esatti dati statistici su questa importante materia. Noi togliamo da quel lavoro il totale dell'armata russa come segue: Sonvi 17 corpi, 107 distretti amministrativi militari, 74 divisioni, 241 1[2 brigate, 322 reggimenti, 889 battaglioni, 325 1[4 batterie, 1469 1[2 squadroni, 4900 compagnie, 18 arsenali, 50 1[2 parchi.

VIENNA, 15 *dicembre*. — I fogli austriaci pubblicano la petizione diretta al ministero da 190 comuni della Stiria per la più pronta possibile convocazione della Dieta dell'impero. Il sig. Zangg, redattore della *Presse* di Brunn, è stato sbandito da Vienna, sua città natia, per tutta la durata dello stato d'assedio. Quanto alla *Presse* la sua pubblicazione è definitivamente abbandonata.

ERRATA-CORRIGE. — Nel numero di ieri alla quinta linea dell'articolo, SENATO DEL REGNO, leggasi — *il cui scopo è di annullare lo effetto*, in luogo di *ammettere*, ecc.

S. NICCOLINI *gerente.*

BORSA DI PARIGI *del 18 dicembre.* — Vi fu in oggi gran fermezza, e non nei fondi soltanto, ma in ogni altro valore. I fondi pubblici, ritenuti per la maggior parte della borsa, i presero il loro slancio verso il termine, ed il 5 0[0 s'innalzò da 95, 20 a 95, 40 per terminare a 95, 35, in aumento di 20 cc. sopra ieri. Il 3 0[0 a 57, 60 riguadagnò 30 cc.

Fondi esteri. L'antico 5 0[0 piemontese (c. R a 84, 20, ed il nuovo a 85, 10, crebbero entrambi di 10 cc. Il vecchio prestito di Piemonte a 970 migliorò di 5 fr.

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50
Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie presso gli uffici postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. Napoli, Pedone, Marghieri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, Berner's Street. — William Thomas, bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Martedì 24 Dicembre 1850. Num. 924.

AVVISO

Le nuove istruzioni date agli uffizi postali circa alle associazioni ai giornali potendo cagionare qualche difficoltà nel rinnovellamento degl'abbuonamenti, noi crediamo opportuno di avvertire gli associati che bramano continuarci la loro benevolenza nell'anno venturo, a voler fin d'ora spedirci la domanda di rinnovazione d'associazione col relativo mandato che possono ritirare agli uffizi postali.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di dicembre sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

Domani, solennità del SS. Natale, non si pubblica il Foglio.

RIVISTA

A Parigi corre voce che il ministro della marina abbia presentata la sua dimissione, perchè l'Assemblea non volle accordargli il credito necessario per un sottosegretario di Stato. Si parla inoltre di un movimento generale nel personale diplomatico, così che ad eccezione dell'ambasciata di Madrid tutti gli altri posti sarebbero rinnovati.

L'attenzione generale continua a commentare la festa del 10 Dicembre all'*Hotel de Ville*, e ora si rivolge anche agli incidenti del pranzo dato dal presidente dell'Assemblea a quello della repubblica, e de' continui inviti di rappresentanti che si fanno all'Eliseo.

La formola di questi inviti un poco monarchici è la seguente « Il sig. . . . . . rappresentante del popolo è » prevenuto che è atteso a pranzo presso il sig. presi- » dente della repubblica il giorno . . . a ore . . . Sot- » toscritto il luogotenente colonnello *Edgard Ney*. »

Si attendeva il giorno 20 nel *Moniteur* la pubblicazione dell'ordinanza che emancipa in Parigi il commercio delle carni (noi non ne l'abbiamo trovata). Questo argomento occupa la più parte dei giornali parigini del giorno. Il messaggio del presidente degli Stati-Uniti al congresso prende anche molto spazio nelle loro colonne.

Inghilterra. — Londra, 18. — Il giornalismo inglese commenta in varii termini di elogio il messaggio del presidente degli Stati Uniti d'America; il *Daily-News* fa però notare con parole di biasimo la tendenza alle teorie *protezioniste* che esso scorge nel complesso di questo messaggio. Il *Times* canta un inno di vittoria sulla soluzione degli affari di Prussia, ed accenna ad una quasi ritirata fatta dai giornali semi-ministeriali, donde ne deduce la conseguenza che il governo inglese pare ora risoluto a sostenere i trattati del 1815 ed a difendere contro ogni eventualità la causa della pace.

Stati-Uniti. — Nuova-York, 4 x.mbre. — Il 31.mo congresso degli Stati-Uniti ha aperta la sua seconda sessione il 2 dicembre, ed in questa tornata venne letto il solito messaggio. Questo fu accolto in tutti gli Stati col massimo favore per la moderazione e fermezza colle quali pondera le necessità politiche sotto il più verace loro aspetto, e per la franchezza con cui senza promettere oltre quanto potrebbe attendere lascia sicura speranza per tutti i possibili miglioramenti e progressi.

Un foglio americano parlando dell'effetto conciliatore di questo messaggio dice che esso ridurrà ad una impercettibile minoranza quegli agitatori che vorrebbero *rather reign in hell than serve in heaven*, piuttosto dominare nell'inferno che rimaner soggetti in cielo.

Le notizie della Giammaica recano che il cholera infuria in modo terribile fra quelle infelici popolazioni.

Spagna. — Madrid, 14 dicembre. — Il ministro delle finanze ha letto alla Camera dei deputati il bilancio del 1851; esso monta a 1045 milioni di reali, la cifra del bilancio dell'anno corrente oltrepassava i 1201 milioni. Havvi una diminuzione nel passivo di 41 milioni di reali, cosa che da secoli succede per la prima volta nelle finanze dello Stato.

I giornali sono unanimi nel chiedere al governo leggi che guarentiscano il legittimo esercizio della stampa, la giusta indipendenza dei corpi legislativi, la pratica sincera delle istituzioni e lo scioglimento delle grandi questioni economiche ed amministrative.

Alemagna. I giornali di Berlino ne danno come cosa positiva che dopo il ritorno delle Camere sarà presentato a queste un messaggio reale che darà spiegazioni intorno alla convenzione di Olmütz e alle conferenze di Dresda:

Alle conferenze l'Austria sarà rappresentata da Buol de Schauenstein, già ambasciatore a Torino.

Secondo la *Gazzetta d'Augusta* oltre le due potenze germaniche, anche le altre potenze europee intenderebbero farsi rappresentare alle conferenze di Dresda.

L'imperatore d'Austria non accettò la demissione stata offerta dal signor Krauss, ministro delle finanze.

Corrono voci che l'elettore di Assia non possa o non voglia per mancanza di forze proprie riprendere il governo dell'elettorato.

Il signor di Manteuffel ha spedito agli Stati alemanni una circolare per invitarli alle conferenze libere.

Il successore di Manteuffel nel gabinetto di Berlino non è ancora trovato.

I fondi di Berlino hanno ribassato d'alquanto, circostanza sulla quale gli organi dei diversi partiti fanno parecchie induzioni.

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nello *Statuto*:

Noi intendiamo bene che le menti si rivolgano alla gran lite germanica, poichè di non pochi fati è gravida. Neppur noi la trascuriamo, a quanto ci sembra, sebbene *incedimus per ignes subpositos cineri doloso*. Ma non possiamo comprendere che molti non si rivolgano alle cose toscane. Se il fanno perchè disperino di vederle raddirizzate, noi diremo francamente che lo scoraggimento è riprensibile e ingiusto. Non è poi tutta perduta la Toscana: e chi considera come tutti i costituzionali procedano uniti, come i municipii siano operosi e intelligenti, come il buon senso pubblico eviti i lacci che gli si tendono dai partiti estremi, e come la lealtà del paese conosca, giudichi e aspetti, chi tutto questo considera e non si riconforta, o non è toscano, o non ama la Toscana. Se l'abbandono di essa muove dal credere che la sorte di questo Stato penda dalla sorte de' più grandi, allora è meno scusabile.

Non scende forse le Alpi a quest'ora lo Statuto pel regno lombardo-veneto? Non si prepara già già a Vienna la sala per il Parlamento dell'impero? Non devonsi riaprire le Assemblee prussiane allo spuntare del nuovo anno? Non vede già calare la reazione, come la torbida acqua d'una morta gora al cessar del vento aquilonare?

Ma non fossero veri tutti i segni forieri d'un ritorno a quella nuova via che può assicurare la pace all'Europa. Noi non ammettiamo che anco in un piccolo Stato si debbano lasciare negletti i principii del nuovo patto politico fra principato e paese. Questi per risorgere ed esplicarsi non hanno bisogno che del sentimento dei principii e doveri, e della fede nei comuni giuramenti.

Questi possono esser pesti, non ispenti da una forza maggiore. La pianta della costituzione è tale, che quanto più è battuta e anco tagliata, più si abbarbica e ripullula.

Il chiarissimo Lambruschini pone fine ai suoi articoli sulla proposta governativa di legge sull'istruzione popolare di secondo grado colle parole seguenti:

Queste sole condizioni il governo si dovrebbe riservare per tutela del supremo interesse del pubblico insegnamento: 1.o d'esser fatto inteso della risoluzione di aprire una o più scuole, presa da tal comunità, singolarmente, o da tali comunità riunite. Dico *fatto inteso* e non domandato di permettere; perchè le comunità in questo rispetto non devono essere di peggior condizione dei privati. 2.o Che i maestri o dovessero eleggersi per concorso, o dovessero avere un certificato di capacità, ottenuto dal consiglio degli ispettori. 3.o Che tali scuole comunali dovessero essere vigilate dall'ispettorato. 4.o Che *sostanzialmente* e più nella finale efficacia che nella farisaica osservanza delle forme, fossero seguiti i metodi stessi delle scuole corrispondenti dello Stato.

Ecco in qual modo i comuni, salva la loro rispettiva uguaglianza, e conservando ciascuno il suo distinto essere, possono concorrere armonicamente all'effettuazione d'un gran disegno di pubblico insegnamento. Da prima, in luogo dello Stato e come parte integrale di esso, per le scuole che devono essere in ciascuna comunità (cioè a parer mio, di tutti i tre ordini di scuole popolari, che ho distinte in *minori, mezzane e maggiori*): di poi, rispetto alle scuole che non possono aprirsi per tutto, le comunità, o ciascuna da sè o riunite in consorzio, pigliano persona privata, e si prevalgono della libertà dell'insegnamento, per aprire scuole in concorso con quelle dello Stato. Lo Stato, dalle scuole popolari in su, provvede esso stesso a spese del pubblico erario alla pubblica istruzione. Così sarà soddisfatto alla giustizia, così si giungerà ad avere un ben ordinato e valido ed ampio insegnamento.

E qui fo fine alle mie *considerazioni*: non avendo fin da principio inteso ad altro che a stabilire le massime fondamentali, dalle quali una legge sulla pubblica istruzione dovrebbe da noi essere governata. I minuti particolari pigliano norma da quello. E alle subalterne disposizioni io non ho voluto rivolgere il pensiero, anco perchè (già l'ho detto più volte) una legge organica non deve scendere alle particolarità che sono soggetto di un mutabile regolamento.

Che se la legge organica stessa non si può supporre sia per essere dal governo promulgata, senza la solenne discussione ed il voto delle Assemblee legislative, era pur utile, e quasi necessario che intanto se ne trattasse dai privati, per disegnare di quella legge le principali parti, e che si indicassero quei primordiali provvedimenti, pei quali il governo potrebbe intanto soddisfare alle più incalzanti necessità, e istituire quegli esperimenti che siano di luce alla preparazione della legge. Quest'uffizio di buon cittadino io ho voluto adempire, quanto era in me, con le presenti considerazioni: nelle quali se mi sarà mancato il sapere e l'ingegno, non mi ha fallito di certo la retta intenzione, la lealtà, e quel sincero desiderio del pubblico bene, che dà alle parole libertà non malevole e riverenza non servile.

GIORNALI STRANIERI.

Intorno al discorso pronunziato dal presidente Luigi Napoleone in risposta al sig. Dupin, così si esprime il *Bulletin de Paris*.

Il discorso del presidente della repubblica è una lezione indiretta a tutti gli agitatori di alto e di basso seggio, i quali in un interesse di egoistica ambizione cercano a turbare coi loro conciliaboli gli anditi dell'Assemblea nazionale, quando non possono pervenire a dar molestia all'Assemblea medesima.

Noi non vogliamo designare alcuno, ma ci sembra molto disgustoso il vedere il partito conservatore che, nel comitato elettorale della *Rue Poitiers* dava, or sono 18 mesi, un sì bell'esempio di fusione e d'unione, smembrarsi ogni dì più e dividersi in piccole frazioni senza scopo palese, e direm quasi senza dichiarabile scopo.

Ma che vi è stato di sì rassicurante dopo le elezioni dei mesi di marzo e d'aprile di quest'anno? Qual nuovo fatto è sorto d'improvviso per ispirare agli amici dell'ordine una confidenza così esagerata nelle proprie forze, che non temono più di dividersi, e trattano con profondo sdegno quegli avversari che tanto poco innanzi li impauriva?

L'avvicinarsi del fatal termine per la revisione della Costituzione ha dunque tanta forza di calmare le inquietudini di quelli che seriamente pensar dovrebbero all'indomani? E credesi forse di non aver nulla a rimproverarsi allorquando invece di pensare a consolidar ciò che esiste, si fanno secreti sforzi per abbatterlo, senza riflettere alle impossibilità ed ai pericoli che presenterebbe la creazione di un nuovo edificio?

Giudizi dei giornali inglesi del 18 intorno al messaggio del presidente degli Stati Uniti.

Il *Morning Herald* così si esprime: Il messaggio del presidente degli Stati Uniti è, come sempre, un documento elaborato, ma non è molto interessante che per le quistioni interne. In quello, riguardo gl'interessi mercantili dell'Inghilterra, ei non pare che debb no esser fatte nuove concessioni in favore del principio della libertà di commercio, se il congresso tuttavia sostiene la posizione presa dal capo del governo.

— Il *Sun*: Il messaggio del presidente Fillmore è l'opera di un uomo di Stato consumato, che comprende tutte le difficoltà della sua posizione officiale e ch'è in tutto deciso a dedicarsi interamente all'adempimento delle ardue sue funzioni. Egli considerò da maestro tutta l'estensione della responsabilità della sua carica, le sue sollecitudini relativamente alle quistioni diverse ch'essa abbraccia, fa onore al suo carattere costituzionale.

— Lo *Standard*: Il messaggio del presidente americano è un documento molto bene scritto ed eccellentemente coordinato. È il miglior messaggio, per tutti i rapporti, che noi abbiamo letto. Fortunato il paese governato da un generale Taylor e da un Fillmore, con ministri come Daniele Webster ed Abbot Lawrence! Ecco uomini di Stato e patrioti degni dei maggiori elogi.

— Il *Daily News* trova che il messaggio del presidente Fillmore è caratteristico all'uomo. Esso è moderato nel linguaggio e perspicace nel concetto e nella disposizione. Un simile documento non può farsi che da un uomo di Stato intelligente ed esperimentato.

— Il *Morning Post*: Il messaggio del presidente degli Stati Uniti è un documento che si distingue per un grande ingegno, e che nello stato attuale delle relazioni federali americane ha un interesse più che ordinario.

— Il *Globe* trova il messaggio del presidente Fillmore molto prolisso, ma esso deve, dice, applaudirsi per l'aria di moderazione e d'indulgenza che lo distinguono.

— Il *Times*: Il tuono del messaggio del presidente degli Stati Uniti è dolce, pacifico e costituzionale; egli è veramente degno dell'uomo che trovasi improvvisamente chiamato, per caso, ad una posizione non ereditata, non guadagnata e che non ha pure accettata.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Ravenna, 19 dicembre 1850.

Scrivendovi di quà io non ho peregrine notizie, nè speculazioni politiche a scrivervi. Le nostre speculazioni sarebbero ridotte all'umile desiderio di non avere vite e proprietà in balìa degli assassini così come le abbiamo pur sempre in onta di tanto apparato di forze, di tanta spesa del danaro dei contribuenti, di tante fucilazioni. Contentatevi dunque della cronaca del brigantaggio, da cui siamo infestati, e dei nuovi episodi che oggi vi scrivo.

Martedì scorso il sig. Francesco Fabbri, ricco possidente della villa S. Pancrazio, andava in suo calesse al mercato di Russi, quando alle 8 del mattino sulla strada maestra fu aggredito dal Passatore e da un altro incognito masnadiere, i quali montarono in legno seco lui e lo obbligarono a dar di volta per ritornare alla casa sua a contentarli di danaro. Il Fabbri per forza volse indietro coi suoi nuovi compagni: cammin facendo incontrò il fattore Chiaramonti che in compagnia del figlio andava a Russi. Il Passatore, non appena il vidde, appuntò dal legno del Fabbri il suo fucile a doppia canna al fattore scese, montò sul suo legno; lasciò il compagno masnadiere in quello del Fabbri, ed intimò di andarne prima alla villa Chiaramonti a far bottino, poi s'andrebbe a casa Fabbri. Era giunta a villa Chiaramonti la notizia dell'aggressione, e vi si era apparecchiata alcuna difesa; ma il Passatore non s'avanzò sino all'abitato, trattenne il fattore, e mandò il figlio a prendere il danaro, dicendo se facessero romore, scannerebbe il padre. Avuta così buona somma, obbligò di nuovo ed il fattore ed il Fabbri ad ire a casa di quest'ultimo, dove fece bottino più ricco, poi portò via i due calessi, ed i derubati in quelli. I gendarmi di Russi, ove la notizia era giunta, si posero ad inseguire i malandrini, i quali vistoli alle loro spalle, tagliarono le redini, lasciarono i derubati nei legni, ed essi si diedero a correre sui cavalli a bisdosso. Fu dato l'allarme ad altre truppe, ma i due indemoniati scherani rubando quà e là cavalli freschi ai passeggieri che incontravano, corsero sempre innanzi alle truppe, e in poche ore passarono dal territorio di Russi in quello di Ravenna, poi in quello di Faenza. Sul ponte della Castellina sulla strada corriera incontrarono otto soldati che tirarono a vuoto; proseguirono, e sul far della sera si smarrirono presso a Bagnacavallo, ove si sono trovati i cavalli ulche avevano montati semimorti di fatica.

Con questa strategia il Passatore ha fatto suoi bottini ed è scampato in mezzo alle truppe di tre provincie che l'inseguivano.

Martedì stesso, vicino a Lugo, i gendarmi e gli austriaci hanno sorpreso otto assassini in una casa vicino a Lugo, e si è attaccata una zuffa, che ha durato più ore. È rimasto ucciso uno degli assassini, soprannominato Lasagna, gli altri sono sfuggiti, e sono rimasti morti un povero contadino che serviva di guida alla forza, ed un sergente austriaco; due altri soldati feriti.

Torino, 23 dicembre 1850.

BILANCIO E RIFORME MILITARI.

Col decreto reale del 13 del corrente mese, che pubblicammo domenica, il ministro della guerra La-Marmora diè principio a riformare l'amministrazione militare.

La relazione che accompagnava tal decreto, annunziava che le disposizioni in esso contenute non costituiscono che un primo passo su una nuova via. Siccome trattasi di soggetto di molta gravità, così crediamo utile di discorrerne alcun poco, e prenderemo occasione da ciò per dire qualche parola sul bilancio militare.

Nei lunghi anni di pace che precedettero le riforme, l'esercito piemontese contava 36 mila uomini (1), e costava all'erario 33 milioni (2).

Tale esercito era ordinato nel sistema temporario, o provinciale che si voglia dire, introdotto dal ministro Villamarina nel 1832 mercè una incompleta ed infelice imitazione del noto sistema prussiano.

L'ordinamento Villamarina (3) (lo chiameremo così per brevità), permetteva uno sviluppo grandissimo all'esercito, per cui mentre toccava appena, come già dicemmo 36 mila uomini in pace, poteva salire a 140 mila uomini in caso di guerra. L'esperienza di due campagne fece conoscere molti sostanziali difetti di quel sistema.

Il primo e più sentito fu la deficienza dei quadri nella fanteria. Fu d'uopo invero di aumentarli tosto che si entrò in campagna; ma il fatto dimostrò che i quadri non si possono improvvisare; ed è noto di qual danno sia stato all'arma summentovata, l'averla privata all'aprire della guerra del maggior numero dei suoi sott'uffiziali per farne degli uffiziali.

In conseguenza di questo esperimento è generale l'opinione che si debbano conservare in pace quadri maggiori di quelli che aveva l'armata prima della guerra.

Il secondo inconveniente graavissimo fu l'incompleta istruzione ed educazione militare del soldato di fanteria, cagionata dall'un canto dalla sua troppo breve permanenza sotto le armi in pace, e dall'altro dalla sua troppo lunga ferma in congedo illimitato à casa sua.

Per effetto della breve permanenza (4), i soldati non avevano tempo di formarsi intieramente, e soprattutto non potevano acquistare a pieno le virtù militari più difficili, ma ad un tempo più essenziali, l'obbedienza piena, cioè alla disciplina, e la perfetta rassegnazione alle fatiche ed ai patimenti della guerra.

A motivo della troppo lunga ferma (5) in congedo illimitato alle case loro i soldati dimenticavano quello che avevano imparato, s'ammogliavano e divenivano padri di famiglia, e perdevano ogni spirito militare.

Da questi riconosciuti inconvenienti nacque l'idea generale, che debbasi cambiare la ferma di servizio stabilita dall'attuale regolamento di leva, e debbasi da una parte accrescere la permanenza sotto le bandiere, e dall'altra diminuire gli anni di servizio in congedo illimitato.

Se è vero quello che fu asserito da un giornale di questa città, nella legge di leva che fu discussa in seno del congresso della guerra, e che sarà, dicesi, in breve presentata al Parlamento, si stabilirebbe che i soldati servano 4 anni attivamente, e rimangano 8 anni in congedo illimitato alle case loro.

Sia o no fondata questa voce, si può tenere per indubitato, che dall'un canto il soldato sarà astretto ad un servizio attivo di durata maggiore dei 14 mesi, e che dall'altro la ferma totale non sarà altrimenti di 16 anni.

La conseguenza di questa modificazione sarà di diminuire lo sviluppo dell'armata in occasione di guerra.

Infatti, supponiamo che i soldati siano realmente astretti a 4 anni di servizio attivo ed altri 8 anni di servizio in congedo illimitato, lo sviluppo che prenderebbe la fanteria in occasione di guerra sarebbe a un di presso doppio dell'effettivo di pace (6), mentre prima era più che quintuplo.

Aggiungasi che non tutte le armi d'un esercito sono suscettibili di sviluppo quanto la fanteria.

Nel sistema Villamarino la fanteria contava 22 mila uomini in pace e 122 mila in guerra, e l'intiera armata da 36 mila passava apparentemente negli specchi al massimo a 140 mila. Lo sviluppo della fanteria era adunque più che quintuplo, come dicemmo, mentrechè quello dell'intiera armata era appena quadruplo.

Nel caso nostro, stabilito che lo sviluppo della fanteria sarebbe doppio, quello dell'intiera armata sarebbe minore del doppio.

Facciasi l'ipotesi che si voglia mantenere ora sotto le armi lo stesso numero di soldati che si manteneva prima del 48, ma che si voglia per contro cambiare loro la forma di servizio, e stabilir quella soprammentovata di 4 anni attivi ed 8 di riserva. L'armata che sarebbe in pace di 36 mila uomini, monterebbe al più a 64 mila.

Ma l'effettivo non è mai intieramente disponibile. È poco calcolare che 1|5 di esso trovisi indisponibile per malattia, assenza od altro. La nostra armata si ridurrebbe adunque in caso di guerra a 50 mila uomini.

Non esitiamo a dichiarare, che una tale armata non sarebbe sufficiente ai bisogni nostri, non basterebbe per tenere le campagne e difendere le fortezze.

Inoltre fin dai primi momenti della guerra si ebbe occasione di riconoscere nell'antico ordinamento dell'armata la deficienza delle armi speciali; e simile deficienza non fu già sentita in rapporto ad un esercito di 140 mila uomini; bensì in rapporto ad uno di 60 mila, che è il massimo di ciò che siasi trovato riunito. Per correggere questo difetto fu forza accrescere considerevolmente dette armi, e particolarmente i bersaglieri e l'artiglieria. L'assottigliarle di bel nuovo rinnoverebbe l'inconveniente. Il lasciarle quali sono obbliga a conservare in pace una forza armata maggiore di quella che serbavasi prima del 1848. Bisognerebbe adunque operare una riduzione proporzionale sopra tutte le armi indistintamente, ma questa operandosi conseguentemente anche sulla fanteria, ciò pregiudicherebbe lo sviluppo dell'armata in caso di guerra, cosicchè tornerebbe difficile il poter raccogliere in tal occasione i sopra designati 50 mila combattenti.

Ne consegue che non volendo rinnovare la trista prova fatta, anche nella supposizione che in caso di guerra bastino per noi 50 mila combattenti effettivi, l'armata ci costerà in pace sicuramente più di quel che costava nel 1847; e ciò per l'avvenuto aumento nei quadri, e per lo sviluppo dato all'artiglieria ed ai bersaglieri, cose ambedue indispensabili a conservarsi.

Abbiamo detto che non crediamo sufficiente un'armata di 50 mila combattenti. Dalle cifre del bilancio presentato alla Camera pare che il ministro della guerra sia dello stesso avviso, e che ne'suoi calcoli abbia supposto che in caso di guerra sia necessario avere un effettivo di 80 mila per avere almeno 65|m. combattenti.

Il calcolo ci par razionale e consentaneo ai bisogni del paese, non che alla condizione politica del medesimo; ma reca un aumento al bilancio di 5. 1|2 milioni annui rispetto al più volte citato 1847.

Esistono ancora altre cause pur essenziali d'aumento, le quali non è in facoltà nè de' ministri nè della Camera di fare sparire, quelle cioè che sono una natural conseguenza della guerra.

Dal paragone dei bilanci dei due anni 1847 e 1851 scorgesi che in questo secondo anno:

Le pensioni di riposo, gl'invalidi giubilati ed il corpo de'veterani invalidi accrebbero di	L. 1,600,000.
Gli uffiziali in aspettativa, i depositi d'uffiziali inferiori, di sotto uffiziali e di uffiziali lombardi, gli impiegati e gli scrivani in eccedenza al ministero ed all'azienda di guerra cagionano una spesa pressochè nuova, e montano a	» 1,720,000
Gli assegnamenti sulle medaglie al valor militare accrebbero di	» 150,000.
Totale	3,470,000.

Sono adunque 3. 1|2 milioni circa di spese cagionate dalla guerra, dallo sviluppo dato all'armata negli anni 1848 e 1849, come pure dal cambiamento avvenuto nell'ordine politico del paese; tutte queste spese non saranno nè eterne nè costanti, ma non potranno però sparir subito e tutte in una volta.

Ciò non basta ancora.

Tutti conoscono i rimproveri fatti in Parlamento e fuori al ministero perchè non parevano tutelate sufficientemente all'interno le persone e le proprietà. Tutti sanno quanta insistenza mettono i comuni perchè loro si diano carabinieri reali quando ne son privi. Tutti ricordano il triste, quantunque esagerato quadro della Sardegna fatto alla Camera de'deputati dall'onorevole Siotto-Pintor.

Per far cessare tanti reclami, per soddisfare a tanti desiderii, per tutelare cioè fermamente la pubblica sicurezza, il ministro della guerra ottenne da S. M. un aumento ne'cavalleggeri di Sardegna col mezzo del real decreto del 23 aprile 1850 (1), e pare che sia disposto

---

(1) Fanteria, Bersaglieri e cacciatori Franchi 24 mila uomini — cavalleria, compresi i cavalleggeri di Sardegna, 5600 uomini. — Artiglieria 3500. — Genio 500. — Provianda 500. — Carabinieri reali 2200

(2) Addizionando insieme i due distinti bilanci delle aziende generali di guerra e d'artiglieria, non che quello speciale all'isola di Sardegna.

(3) Stabilito definitivamente coi sovrani provvedimenti del 4 maggio 1839.

(4) 14 mesi.

(5) 15 anni. — 7 nelle classi temporarie ed 8 nella riserva.

(6) Doppio e non triplo perchè nell'effettivo di pace sono compresi i quadri, i quali costituiscono una quantità costante, che non prende parte allo sviluppo. Se si tien conto delle perdite che soffrono le classi temporarie di mano in mano che avanzano in servizio, senza tema di grave errore si potrà supporre che i quadri equivalgano in numero alla quantità variabile che trovasi sotto le armi nell'effettivo di pace. In tal supposizione denominando a l'una e l'altra quantità gli effettivi di pace e di guerra si potranno esprimere nel seguente modo:

Pace a (quadri) + a (classi tempor. sotto le armi) = $2a$
Guerra a (id.) + $3a$ (id.) = $4a$

(1) Questo decreto è anteriore alla discussione avvenuta in Parlamento, ma il rimprovero che faceva il sig. Siotto-Pintor al ministro della guerra era appunto di non aver data prima esecuzione al decreto medesimo, di non aver cioè completato i cavalleggier. di Sardegna.

a proporre pure un aumento nei carabinieri reali, visto chè stanziò in bilancio maggior somma a questo riguardo. Ma queste ottime ed utilissime armi costano molto, e l'accennato loro sviluppo cagiona un aumento al bilancio di L. 1,130,000.

Restano ancora due altri motivi d'aumento:

1. La necessità di completare poco a poco il materiale da guerra necessario alla difesa dello Stato.

Da quanto ci fu asserito nella discussione del bilancio d'artiglieria del 1850 la deficienza in materiale da guerra sommerebbe ad un valore di più milioni. Non deve quindi far stupore che per far sparire tal mancanza siansi stanziate in bilancio alcune prime centinaia di mille franchi.

2. La necessità di provvedere la truppa degli occorrenti fabbricati, come quartieri, caserme, ecc.

Quanto siano male alloggiati i nostri soldati è noto a tutti. La patria che costringe i cittadini a prestarsi in suo servizio è obbligata a trattarli convenientemente, ed a far perciò le occorrenti spese. Chiunque sia uscito alquanto dal nostro paese, ed abbia veduto le caserme delle altre nazioni ha dovuto conoscere la nostra inferiorità.

Non fa dunque meraviglia se il ministro della guerra, a cui debbono star a cuore gl'interessi del soldato, abbia proposta in bilancio una considerevol somma per la costruzione di nuovi quartieri e il miglioramento degli esistenti.

Riepilogando:

Lo sviluppo dei quadri; l'aumento della durata di servizio attivo; la diminuzione della ferma totale; e lo sviluppo delle armi speciali, produssero rispetto al 1847 una maggiore spesa di	L. 5,400,000
La guerra, lo sviluppo dato all'armata negli anni 1848 e 1849, e le vicende politiche ne produssero una di »	3,470,000
Lo sviluppo dato ai cavalleggieri di Sardegna, e quello presumibile dei carabinieri R. ne produssero uno di »	1,130,000
Le costruzioni necessarie per tendere a completare il materiale da guerra ed a fornire la truppa dei necessarii quartieri ne produssero una di	» 2,000,000
Totale	L. 12,000,000

Quando s'aggiungano questi 12 milioni ai 33 del 1847 sopraccennati si hanno appunto i 45 milioni (8) a cui somma il bilancio militare conforme alle comunicazioni fatte alla Camera dei deputati dal signor ministro delle finanze.

Se troncassimo qui le nostre osservazioni, e non aggiungessimo più parola, taluno potrebbe credere che sia nostro avviso che tutte le spese stampate nel bilancio militare sieno indispensabili, locchè condurrebbe alla logica conseguenza che la parte ordinaria di tal bilancio si dovrebbe considerare come normale. Si potrebbe sottrarre al più quella parte delle spese provenienti dalla guerra che trovasi stampata nel bilancio ordinario, L. 1,750,000 (9), cosichè il bilancio militare normale sommerebbe a più di 38 milioni.

Tutti quelli che parlano sul bilancio militare domandano che si separi la parte ordinaria dalla straordinaria, che si separino cioè le somme destinate a provvedere ad un'armata normale di pace da quelle che servono a mantenere la maggior forza resa necessaria dalle particolari congiunture del momento.

Anche i più avversi al ministero paiono disposti ad accordargli quello che è necessario per le peculiari attuali circostanze d'Europa; ma insistono vivamente perchè sia loro indicato in modo positivo quale sarà il nostro vero piede di pace, e quale sarà la relativa spesa; e vorrebbero eziandio che in bilancio siffatta spesa ordinaria fosse distinta dalla straordinaria.

Ma da quanto fu detto prima, risulta che i calcoli del bilancio non ebbero per base forze straordinarie rese necessarie dalle condizioni politiche del momento, bensì quei quadri che si stimano necessarii in pace per avere un esercito sufficiente in guerra, e per non ricadere nei tristi errori della passata guerra.

Ciò posto, parrebbe che la desiderata separazione non potrebbe aver luogo, e che l'intiero bilancio dovrebbe considerarsi come normale, come già dicemmo.

Questa conseguenza sarebbe dolorosissima pel paese; imperocchè con essa verrebbe dimostrato che gli è impossibile di mantenere un esercito sufficiente a conservare l'indipendenza e la libertà e la posizione che il paese ha acquistato.

Fortunatamente però la cosa non è in questi termini. Per dimostrarlo presenteremo il seguente epilogo generale del bilancio:

	Ordinarie.	Straordinarie.	Totale.
1. Casa del Re e de' Reali Principi (1) L.	395,760 735	» »	395,760 755
2. Amministrazione (2) . . . . »	1,505,497 475	203,557 600	1,709,055 075
3. Uffiziali generali, R. Corpo di stato-maggiore, comandi delle divisioni e delle piazze (3) . . . . »	1,734,703 371	73,500 »	1,808,203 371
4. Armata propriamente detta (4) . »	24,491,134 999	2,000 »	24,493,134 999
5. Servizii varii (5) . . . . . »	810,563 668	» »	810,563 668
6. Costruzioni, opere, provviste, mano d'opera, ristauri necessarii per completare le doti di materiali da guerra, mantenerle a numero ed in buona condizione, nonche per accrescere, migliorare e mantenere in buono stato le fortificazioni e gli edifizii militari . . . . »	1,950,343 030	2,386,908 010	4,337,251 040
7. Scuole ed istituti di educazione e istruzoine militare (6) . . . . »	515,864 850	» »	515,864 850
8. Servizio sedentario (7) . . . . »	1,864,633 247	» »	1,864,633 247
9. Spese temporarie (8) . . . . »	40,523 120	1,788,597 130	1,829,120 250
10. Pensioni di riposo . . . . »	2,891,475 270	» »	2,891,475 270
11. Servizio di sicurezza pubblica (9) »	3,984,766 500	» »	3,984,766 500
12. Deposito e compra stalloni, e miglioramento della razza cavallina »	200,000 »	50,000 »	250,000 »
13. Allocazioni alle guardie a fuoco e guardie municipali . . . »	2,142 803	» »	2,142 803
Totale L.	40,387,408 848	4504,562 740	44,891,971 528

Continueremo le nostre osservazioni in un articolo seguente.

(1) Comprese le guardie del Corpo, e del R. palazzo.

(2) Ministero, Azienda di guerra e d'artiglieria; Sussistenze, Ispezione-Leve; Uditorato di guerra; magazzino-merci.

(3) E insieme collo stato-maggiore sono compresi l'ufficio topografico, e le spese per la levata de' piani e l'acquisto di carte.

(4) Armi diverse. — Servizio sedentario. — Rimonta. — Scuola di nuoto. — Passaggi e alloggiamenti truppe. — Campi d'istruzione, assegni nel magazzino-merci. — Maggiori competenze in legna. — Medaglie al valor militare. *N.B.* Insieme ai corpi di artiglieria e del genio si sommarono le spese di direzione, perizia ed assistenza, che pesano sul bilancio dell'Azienda d'artiglieria, fabbriche e fortificazioni militari.

(5) Cappelle militari. — Fitti case. — Pedoni. — Provvista e manutenzione acqua e vettovaglie. — Nolito. — Bastimenti. — Corpi di guardia. — Provvista e manutenzione letti ed oggetti di casermaggio. — Casuali. — Ordine militare di Savoia.

(6) Accademia militare. — Collegio di Racconigi. — Scuole di fanteria e cavalleria.

(7) Battaglione veterani ed invalidi. — Invalidi servienti agli uffizii.

(8) Aspettativa. — Deposito di ufficiali inferiori di fanteria — di sott'ufficiali in soprannumero — e d'ufficiali Lombardi ed altri uffiziali provinciali di Sardegna. — Assegnamenti diversi. — Paghe ai quartiermastri.

(9) Carabinieri reali e cavalleggeri di Sardegna.

(8) 40 milioni circa per l'Azienda generale di guerra e 5 milioni per l'Azienda d'artiglieria, fortificazioni e fabbriche militari.

(9) Le lire 3,470,000 sopra designate quali conseguenze della guerra pesano per L. 1,720,000 sulla parte straordinaria, e L. 1,750,000 sulla parte ordinaria.

I bilanci presentati alle Camere sommano a lire 37,919,240, 845 per la parte ordinaria del bilancio particolare all'Azienda di guerra. — L. 1,922,176, 150 per la parte straordinaria del bilancio parziale medesimo. — L. 2,468,168, 030 per la parte ordinaria del bilancio particolare all'Azienda d'artiglieria — L. 2,582,386, 610 per la parte straordinaria dello stesso bilancio. — L. 40,387,408, 875 in totale per la parte ordinaria — L. 4,504,562, 740 in totale per la parte straordinaria. — L. 44,891,971, 615 in totale generale.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Oggi è stata vinta la legge d'imposta sui fabbricati con 100 voti contro 36. La discussione *degli articoli* non è stata di molto interesse. Il 9, il 10 e l'11 passarono senza modificazioni. A quest'ultimo fu consentita un'aggiunta proposta dal commissario del governo deputato Arnulfi che specifica l'attribuzione degli agenti finanzieri e degli intendenti, di valersi di perizie per verificare la rendita dei fabbricati, e mette la spesa di questa operazione a carico del fondo speciale.

Altra aggiunta per maggior chiarezza fu fatta al 12, e il termine di due mesi dati al reclamo dall'articolo 13, dopo alquante osservazioni del deputato Benso Gaspare, che il voleva protratto ad un anno, fu portato a 4 mesi con l'adesione del regio commissario e del relatore Ravina.

Votati gli altri 4 art. sino al 17, il 18 e ultimo che circoscrive la legge agli Stati di terraferma, diede occasione a lunghe querimonie del deputato Siotto-Pintor sulla condizione della Sardegna e sulle sue gravezze, che condussero la Camera a adottare un emendamento Falqui-Pès sull'epoca in cui la legge sarà applicata alla Sardegna.

Ma prima che si fosse a quell'ultima clausola, e precisamente dopo la votazione dell'articolo 17, un nuovo articolo di che l'onorevole Brofferio proponeva l'aggiunzione produsse l'unico incidente, tanto più spiccante, quanto meno aspettato, della seduta.

Si sa, che allorquando si alza il deputato di Caraglio, la Camera e le tribune si attendono effetti di arte. Gli effetti oggi non mancarono, ma ci duole il dirlo, l'agitatore del Parlamento subalpino sembrò piuttosto agitato dall'inconseguenza di una parte che non risponde alle abitudini e alla educazione politica che lo distinguono.

A noi piace Brofferio, come *arte*; quando armato delle dottrine del secolo XVIII, si fa campione delle libertà in ogni cosa; demolitore e radicale è sempre l'uomo dei suoi primi anni; l'unità di carattere e di azione, se così è lecito esprimerci, il *qualis ab incoepto*, fa tollerare, esteticamente parlando, il buon mercato che egli fa delle possibilità pratiche, e del calcolo delle resistenze che è tanta parte della buona dinamica di governo. La fede nella società greca e romana, l'avversione pel medio evo ricordano il giovine compromesso del 1821, quando fourierismo e sansimonismo con tutte le loro dipendenze non esistevano come scuole, o non aveano passato i monti. Egli è dotto di quel che non sa o che non si è curato di sapere; e ciò lo distingue dai pigmei proseliti delle nuove fantasmagorie transalpine, il cui tipo sociale è un convento di cappuccini, e che invidiano in nome dei liberi operai del secolo XIX la succida minestra dei servi della gleba di una bicocca feudale; ciò lo costituisce oppositore unico, capitano e milite del suo partito, solo contro tutti.

Nella seduta d'oggi però egli ha mancato alla sua parte, presentando come archetipo alla civiltà del secolo XIX un editto economico del 1749, seguito da un altro del 1762 e preceduto da cento altri dello stesso conio in tutti gli statuti municipali e feudali dell'Europa dei tempi di mezzo. Temendo che la nuova imposta sui fabbricati ricada sui conduttori, e patrocinando i bisognosi delle soffitte egli voleva che per tutta la durata della legge in Torino e in Genova il prezzo di locazione delle case sia stabilito dall'autorità giudiziaria.

Lo spazio ci manca in questo foglio, le cui colonne di articoli originali sono già occupate da quello sul bilancio militare, per dire alquanto delle sue argomentazioni, della splendida e viva risposta del ministro di agricoltura e commercio, e dell'appendice del deputato Michelini. Forse ne parleremo in altro numero.

Il ministro mirando diritto al cuore della proposizione Brofferio cominciò dal mostrare luminosamente (come si può in ogni materia di *regolamento di prezzi*), che la mozione andava contro allo scopo del proponente, a far difettare di alloggio i fittuali.

Brofferio si alzò per replicare; forse che gli manca la vivacità per le repliche? Ma dal lato delle idee essa fu, qual non poteva non essere, infelicissima; a segno che fu obbligato a prendere o dare uno scambio all'argomentazione del ministro e alla domanda Michelini «che cosa è prezzo giusto ed onesto?»

Non avendo luogo a narrare ci asteniamo dallo sfiorare l'argomento. Le vacanze che fa la Camera sino al 2 gennaio ci daranno spazio a ripigliarlo.

La mozione Brofferio non ebbe che tre votanti. Bisogna intanto rammentare che la sinistra si astiene.

In fine della seduta il ministro delle finanze ha annunziato una riduzione nel bilancio generale di non meno che 13 milioni sul passivo, presentando la dimostrazione di questa comunicazione che ha prodotto la senzazione più favorevole nella Camera.

Intorno al fatto accaduto a Ginevra ai signori De Magny e Jacquier, uffiziali sardi, riferito nel nostro numero 947, sentiamo con soddisfazione che il presidente del consiglio di Stato di quel cantone, nell'esprimere al console di S. M. il suo rincrescimento per il fatto accaduto, lo ha assicurato che si farebbe un'inchiesta per iscoprire gli autori degli insulti fatti a quei militari e sottoporli ad una giusta punizione.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — Con decreto reale in data 17 dicembre è stabilito nella città di Loano, provincia di Albenga, un deposito di grani e di granaglie provenienti dal fuori Stato. Si osserveranno per il detto deposito le formalità e cautele state prescritte per gli altri paesi del littorale marittimo ammessi al deposito delle summenzionate derrate.

— Dietro relazione del ministro dell'interno con altro decreto reale del 21 corrente è approvato, il regolamento per gl' istituti di carità e beneficenza per essere esecutorio al primo gennaio 1851.

— Con decreto del 13 corrente S. M. ha nominato il cav. intendente Giuseppe Avventino Lomaglio alla carica di commissario governativo presso la banca nazionale alla sede di Genova.

Torino, 22 *dicembre*. — Ieri alle ore 3 pomeridiane il sig. His de Butenval ebbe l' onore di rimettere a S. M. il Re le lettere del sig. presidente della repubblica francese che lo accreditano in qualità d'inviato straordinario e ministro plenipotenziario presso la Maestà Sua.

— Da un avviso dell' ispezione generale delle regie poste, stampato nella Gazzetta d' oggi, togliamo questo brano:

Le lettere impostate con tutto il giorno 31 di dicembre del corrente anno 1850, siano esse affrancate ovvero tassate da un uffizio, e date in carico a quello corrispondente, oppure da tassarsi negli uffizi di transito nei primi giorni del 1851, dovranno essere gravate dei diritti dipendenti dalla tariffa attuale; dimodochè il solo bollo d'impostazione appartenente al 1850 debba essere di norma all' applicazione della detta tariffa; e quello appartenente al 1851 debba regolare l'applicazione della nuova, la quale sarà anche applicata alle lettere impostate bensì nel giorno 31 dicembre, ma trovate nella buca dopo l'ultima ordinaria levata; ed a maggior comprova che la partenza di queste ultime lettere non avrà realmente avuto effetto che nel 1851, vi si apporrà inoltre anche il bollo di *gennaio*.

Per riconoscere poi le lettere tassate in soldi da quelle che, a partire dal primo gennaio lo saranno in decimi, i signori contabili delle regie poste potranno, sebbene ciò non sia del tutto necessario, valersi di una matita in rosso per segnare con linea traversale sull'indirizzo i pieghi e le lettere tassati in soldi, che giacciono in ciascun uffizio, compresi i rifiuti e quelle in corso di distribuzione.

Quanto al rilascio che sarà per occorrere, in fine del mese corrente, di mandati (*vaglia*) per abbuonamenti a' giornali interni, riferibili al prossimo anno 1851, attesochè l'amministrazione più non s'incarica di essi abbuonamenti, a tenore della testè emanata circolare num. 1, non dovranno essere assoggettati che al diritto dell'uno per cento, essendochè la relativa operazione risguarda il 1851 e non più il 1850; ma all'oggetto che sia evitato ogni abuso, i mandati medesimi, i quali dovranno portare a mano l'annotazione — *Associazione ai giornali interni pel* 1851 — non dovranno essere rilasciati che dal 25 di questo mese in poi.

— *Questura della città e provincia di Torino.*

Viste le determinazioni del governo di S. M. di non permettere l'uso delle maschere nella prossima carnevalesca stagione, rendiamo noto quanto segue:

Art. unico. Nel decorso del prossimo carnevale nessuno potrà far uso della maschera al volto nè ai teatri, nè in pubblico, nè in qualsiasi altro luogo o circostanza di ballo, o simili.

Le autorità di pubblica sicurezza, i signori sindaci, ed altri cui spetta sono incaricati per la parte che a ciascuno compete della esecuzione del presente.

Torino, 21 dicembre 1850.

L'intendente incaricato avv. Micono.

Ciamberì, 21 *dicembre*. — Uno spaventevole incendio s' appiccò questa notte a Yenne. Quaranta case sono già in preda delle fiamme. L'intendente generale, il generale Trotti e il capitano dei carabinieri sono partiti per quella città.

Lombardo-Veneto. — Treviso, 19 *dicembre*. — Treviso che nutre amore fraterno per tutte le città italiane, è stretta colla magnanima Brescia anche per vincoli di particolari amicizie incontrate fra le sue mura da non pochi drappelli di giovani trevigiani che ivi ebbero militarmente stanza, e per concordia di pensiero politico.

Treviso quindi, comecchè non ricca e non popolosa, pure non doveva figurare l'ultima nelle offerte a pro della congiunta e dell' amica, anzi persona onorevole di quella città scrive: «Aggiungerò, per amore del vero, che nessuno fu, a tutto rigore, fra i Trevigiani i più indigenti che non abbia dato qualche tenue moneta.» Eccone il dettaglio:

Città e suburbio	L. 14,661 81.
Minori centri della provincia: Asolo 1099 39, Motta 108 11, Valdobbiadine 692 34, Oderzo 1330 53, Ceneda 1809 55, Montebelluna 828 09, Castelfranco 2150, Conegliano 2200	» 10,218 01.
Totale	L. 24,879 82.

Manca il municipio di Serravalle, di cui non ebbimo ancora il risultato.

Roma, 17 *dicembre*. — La commissione promotrice della banca dello Stato pontificio, nell' impegno di compiere al più presto il suo mandato, pubblica una quarta nota delle azioni raccolte dal primo dicembre andante al quindici di esso mese, e fa appello a quei signori che mostrarono desiderio di associarsi a questa utile istituzione, di non protrarre oltre al 31 corrente la trasmissione delle loro firme, che verranno pubblicate in una quinta nota. (*Gazz. di Roma*).

Bologna, 20 *dicembre*. — Giungeva in questa sua residenza ieri, verso l' imbrunire, S. E. il sig. conte Nobili, I. R. tenente maresciallo, governatore civile e militare, comandante l'ottavo corpo d'armata austriaca. (*Gazz. di Bologna*).

ESTERO.

STATI-UNITI. — L'interesse delle notizie in data 4 dicembre recate dal Niagara, si compendia nel messaggio presidenziale. Il vapore conteneva 52 passeggieri e numerario e merci per la somma di 260,m. dollari.

I fogli di Nuova York annunciano che un processo sta per esser intentato al gen. Quitman, governatore del Mississipì, per aver somministrato delle armi tolte dall'arsenale dello Stato agl'invasori di Cuba. Gli fu intimato di comparire alla Nuova Orleans. Si dice che il senatore Calderon de La Barca, inviato di Spagna a Washington, abbia sollecitato il governo degli Stati-Uniti di fare questo ed altri processi come atto di giustizia verso il suo paese e come osservanza del diritto internazionale.

Il congresso attuale è così composto: Senato, whigs 25, democratici 35, freesvilers 2. Camera dei rappresentanti, whigs 105, democratici 114, freesvilers 9, posti vacanti 5.

Bilancio degli Stati-Uniti. Dal messaggio risulta che gli Stati-Uniti non hanno mai goduto di tanta prosperità. Le entrate montavano a tutto giugno 1850 a 47,421,748 dollari 90 cent., mentre le spese furono soltanto di 43,002,168, 90 cc., lasciando così al tesoro un fondo di 4,419,580 dollari. Nel frattempo il debito pubblico fu ridotto di 495,276 dollari. Le spese per il nuovo esercizio sono valutate 48,124,993 dollari.

MESSICO. — Le notizie del Messico confermano l' elezione del generale Arista alla presidenza; v' ebbe grande maggioranza in suo favore. Egli ottenne i suffragi di 11 Stati. Il sig. Rosa ebbe quelli di 2. Il general Almonte quelli di 2. I signori Gomez, Pedrara e M. Migica ebbero un voto per ciascheduno. (*Times del* 18).

SPAGNA. — Madrid, 14 *dicembre*. — Ieri vi fu consiglio di gabinetto, cui assisteva S. M. Trattavasi di stabilire definitivamente il bilancio che dovrà venir presentato alle Cortes. S. M. la regina, non ostante la sua giovinezza, mostrò un vivissimo interesse per tutto ciò che riguarda il ben essere del suo popolo, di cui coll'alta sua intelligenza sa comprendere i desiderii e i bisogni. (*Corrisp.*)

— Da un estratto di corrispondenza di Nova-York abbiamo notizie di S. Domingo del 2 novembre, le quali recano che per intervento degli Inglesi e degli Americani fu concluso un trattato di pace tra i Dominicani e gli Haitiani. Vi furono scaramuccie prima di questo accomodamento, ma non serie. Un bastimento di guerra inglese era nel porto durante i negoziati del trattato. (*Morning Adversiter*, 18).

— Il bilancio delle spese venne portato ad 1,045,000,000 di reali. Per coprire queste spese il bilancio delle rendite basta al di là, giacchè dà un sopra più di 41,000,000 di reali, risultamento mai offertosi tra noi, e che agli occhi degli uomini saggi costituirà un immenso progresso, specialmente quando considerasi come sia debole il numero degli anni di pace e d'ordine succeduti alle sanguinose nostre lotte. Il bilancio delle spese straordinarie giunge a 22,000,000 di reali. Secondo alcuni, esso è un forte e serio peso pel tesoro. Noi non crediamo che meriti d'allarmarsene. Le spese straordinarie non constano di spese fisse permanenti, ma di spese le quali, una volta pagate, non pesano più sul bilancio generale della nazione. È ben vero che non si possono far sparire ad un tratto, ma ponno a poco a poco spegnersi con ordine nel servizio, con metodo e con perseveranza.

Potrannosi già applicare a tali spese 41 milioni di reali, sopravvanzo del bilancio ordinario, e fors'anche qualche cosa di più, poichè speriamo che il rapido progresso che notasi nei più importanti rami del reddito pubblico porterà il bilancio delle esazioni ad una somma maggiore, cui non la porta per prudenza il governo.

Mantenendosi la pace, questi redditi cresceranno più sempre; nel 1852 il sopravvanzo sarà certamente maggiore che nel 1851, e con mezzi bene amministrati si saranno in pochi anni fatti sparire i 220 milioni di spese straordinarie che in sostanza formano il *deficit* di quest'anno. (*Heraldo*, 14).

Madrid, 15 *dicembre*. — Nel rapporto, ossia memoria del ministro delle finanze che forma il preambolo del progetto, si legge: «Il governo è conscio che negli anni avvenire dovrà consacrare speciale attenzione agli interessi e all'ammortizzamento del debito considerevole che gravita sullo Stato. Il governo attende ad un progetto definitivo per sistemare questo debito. Tale progetto sarà presentato alle Cortes nel corso della sessione.»

Il *Clamor Publico* reca i seguenti particolari sul partito carlista: «I carlisti spagnuoli si agitano senza posa, e stanno fuor di dubbio preparando un colpo di mano. Montemolin ha accordato un grado superiore ai suoi leali sostenitori che attualmente trovansi in terra straniera, e la sua sposa la *regina* (con questo nome è chiamata dai suoi amici di Napoli, d'Austria, di Roma, di Russia, ecc.) ha loro ottenuto questo favore in occasione de' suoi sponsali. Così consta dai dispacci reali spediti da Montemolin a ogni carlista emigrato, e firmati: *Il re di Spagna e delle Indie.*»

FRANCIA. — *Assemblea legislativa. — Seduta del 19 dicembre. — Presidenza Dupin.*

A 2 ore e 1/4 la seduta è aperta. — Il processo verbale è letto e adottato. — È all'ordine del giorno la terza deliberazione della proposta S. Priest sul delitto di usura. — In una delle ultime sedute l'Assemblea si era occupata della quistione di sapere, se dopo una prima condanna per delitto d'abitudine d'usura, occorreva per essere recidivo un'altra serie di fatti usurarii, o se la recidiva risultar dovesse da un sol nuovo fatto. — La commissione propone di decidere in quest'ultimo modo.

Il presidente dà quindi lettura di due emendamenti dei signori Bouhier de l'Ecluse e Clément che propongono di decidere, che dopo una condanna per delitto d'abitudine d'usura, ogni nuovo fatto sarà punito come una recidiva. Questi emendamenti sono respinti senza essere stati sviluppati dai loro autori.

Il signor Baze propone di dire, che dopo una prima condanna per abitudine usuraria, ogni nuovo fatto d'usura, potesse esser punito colle pene della recidiva. — *Il signor Paillet* combatte questa proposta. — *Il signor de Crouseilhes* dice, che in materia d'usure i soli testimonii, i testimonii necessarii sono i reclamanti. Quando vi sono molti fatti, questi testimonii si fanno controllo, per così dire, e si corroborano, ma in un fatto unico egli è ben difficile di sco-

prire la verità in mezzo a discussioni d'interesse privato. — *Il signor Corner* risponde che, allorquando un individuo già riconosciuto colpevole del delitto di abitudine, commette un nuovo fatto di usura, questi non merita alcun interesse, e debb'essere abbandonato al rigor delle leggi.

Posto quindi ai voti il § 1 dell'art. 3 della commissione è adottato nei seguenti termini:

Nel caso di nuovo delitto di usura il colpevole sarà condannato al massimo delle pene stabilite dall'articolo precedente, e potranno esse aumentate anche del doppio, senza pregiudizio de'casi generali di recidiva previsti dagli articoli 57 e 58 del codice penale.

La prima parte del § 2 dell'art. 3 è adottata sul testo seguente: — *Dopo una prima condanna per abitudine d'usura il nuovo delitto risulterà dal fatto posteriore anche unico.*

La commissione ha proposto d'aggiungere: *avvenne entro i 5 anni a partire dal giudizio o dal decreto di condanna.* Il ministro guardasigilli domanda di ben fissare un punto importante per l'applicazione della legge che, adottandosi l'aggiunta della commissione, chiaro: che decorsi i 5 anni dalla condanna, sorgerà una nuova serie di fatti di usura perchè possa avere luogo una nuova condanna. (sì)

Faraze propone invece 3 anni.

Il *relatore Paillet* risponde, che si proposero la commissione 5 anni perchè è questo il termine dopo il quale è prescritta l'esecuzione delle condanne correzionali.

L'Assemblea adotta la seconda parte del § 2 termine di 5 anni. L'articolo 4 (*sullo scrocco*) e (*sulla pubblicazione dei giudizii*) sono approvati senza discussione.

La commissione propone quindi l'art. 6 seguente: *I giudici potranno in tutti i casi applicare l'art. 463 del codice penale.*

Il presidente annunzia quindi che il signor ... ed altri propongono un articolo addizionale, tendente a far procedere ad una inchiesta generale sulla usura in Francia. (*Numerose voci*). La quistione preliminare.

La quistione preliminare è posta ai voti ed adottata.

Il *sig. Dubignon* propone il seguente articolo: *L'ammenda preveduta dal § ultimo dell'art. 1 sarà pronunziata a richiesta del ministero pubblico dal tribunale civile.* È posto ai voti e accettato l'art. 7 della legge. L'insieme della legge è adottato egualmente.

È quindi all'ordine del giorno la prima deliberazione sul progetto di legge sul regime commerciale della Algeria.

Il *sig. Désjobert* ricusa di entrare nella nuova via che si vuole aprire all'Algeria, dice che già questo paese costò alla Francia 150 milioni, e ...000 uomini. L'oratore sviluppa la sua tesi di opposizione. (*La seduta continua*).

— *Seduta del 20 dicembre. Presidenza d'Azy, vice presidente.*

Alle 2 ore 1[4 la seduta è aperta.

Il processo verbale è letto e adottato.

L'Assemblea senza discussione decide, che si passerà alla seconda deliberazione sui diversi progetti di legge relativi alla cessione al dipartimento della marina dei beni immobili demaniali.

Larabure esibisce il rapporto della commissione incaricata di esaminare il progetto di legge sulla domanda di un credito di 945,000 franchi per assicurare il servizio dei battelli a vapore del Mediterraneo fino al mese di aprile del ...1. È all'ordine del giorno il progetto di legge per regolare il commercio dell'Algeria.

Wolowki presenta delle considerazioni generali sui mezzi a impiegarsi per rendere meno costosa la sussistenza nell'Algeria.

Passy membro della commissione vuole che si adoperi ogni mezzo per rendere meno pesanti alla Francia i sacrifizii per il possedimento dell'Algeria, che costa egli dice, 100 milioni all'anno.

Charras sostiene, che l'Algeria costa non più di 65 a 66 milioni all'anno.

Desjobert dichiara all'incontro d'essere molto ...ato, se crede di poter assicurare che l'Algeria nel corrente anno ha costato 120 milioni.

Darblay fa rimarcare che il progetto in discussione non è, a quanto riferiscono e il governo e la commissione, che il preliminare di altre misure ... meno importanti. Come dunque votare una misura isolata senza avere alcuna cognizione di quelle che dovranno succedergli? L'oratore si dichiara per principio contrario all'Algeria. È secondo lui un possedimento oneroso che sarebbe assai difficile il mantenersi in una guerra europea. (*La seduta continua*).

Parigi, 19 *dicembre.* — Parlavasi quest'oggi gli anditi dell'Assemblea della formazione di un nuovo comitato legittimista che surrogherebbe i cinque membri indicati nel famoso manifesto di Wiesbaden. Codesto comitato, cui il sig. duca di Levis cesserebbe di appartenere, sarebbe composto di dodici membri presi per la maggior parte tra i rappresentanti. Verrebb' esso presieduto dal sig. Berryer.

Ecco l'ordine con cui i dodici membri sarebbero stati indicati dal sig. duca di Bordeaux: signori: Berryer, il duca di Noailles, De Falloux, Benoist d'Azy, De Vatismenil, il generale conte Di S.t-Priest, il marchese Sauvaire-Barthélemy, il duca di Clermont Tonnerre, il duca di ...uy, De Raineville, il marchese di Pastoret il duca Des-Cars. (*Débats.*)

Al pranzo ieri dato al presidente della repubblica dal signor Dupin, presidente dell'Assemblea legislativa, quest'ultimo ha portato a *dessert* il toast seguente:

« Al sig. presidente della repubblica, all'eletto del 10 Dicembre, l'alta missione del quale, insiemenente agli eletti del 13 maggio, è quella di difendere, e di far prevalere contro lo spirito di irreligione, e d'anarchia i grandi principii del diritto e della moralità, sui quali essenzialmente riposano l'ordine delle umane società, l'autorità dei governi, la sicurezza delle transazioni private, e la lealtà dei rapporti pacifici fra i popoli inciviliti.

Al signor presidente della repubblica.»

Il presidente della repubblica ha risposto:

« Signor presidente,

Io vi rendo grazie d'avermi per la seconda volta procurato il piacere di festeggiare l'anniversario della mia elezione in mezzo ai rappresentanti della Francia ed ai membri del corpo diplomatico. È anche una nuova occasione di felicitarci insieme del riposo di cui gode il paese.

Ma questo riposo ha ancora i suoi pericoli. I perigli riuniscono, la sicurezza divide. Non può dunque esservi il bene senza che porti in sè il germe della dissoluzione? Niente sarebbe più degno dei pubblici poteri che di offrire esempio del contrario. Possa dunque la nostra unione continuare nella calma come potè formarsi nella agitazione.

All'unione dei pubblici poteri!
All'Assemblea nazionale!
Al suo onorevole presidente!

ALEMAGNA. — I fogli di Berlino del 16 contengono nuovi indirizzi di fiducia al ministro Manteuffel, il quale per altro, in seguito al tanto travaglio, deve essere caduto assai gravemente infermo.

La *Nuova Gazzetta di Prussia* reca la seguente notizia: « Nei circoli bene informati si crede che subito dopo la riapertura del Parlamento, verrà presentato alle Camere un messaggio reale relativo alla convenzione d'Olmutz ed alle conferenze di Dresda.

« Alle libere conferenze di Dresda l'Austria sarà rappresentata dal conte De Buol-Schauenstein, già ambasciatore a Torino, e parente del barone Meyendorff, ambasciatore russo presso la corte di Vienna. »

Secondo la *Gazzetta d'Augusta* l'Inghilterra, la Francia e la Russia manderanno anch'esse i loro rappresentanti alle conferenze di Dresda.

Berlino, 17 *dicembre.* — (Dalla corrispondenza).— Gli sforzi fatti per completare il ministero non riuscirono finora, anzi si dice che sia difficile ottenere questo scopo. Nissuno vuole accettare l'eredità del signor de Manteuffel al ministero dell'interno, locchè di leggieri si può concepire, perchè bisogna scegliere una persona la quale condivida le idee del ministero. Ma coloro ai quali si potrebbe rivolgere il gabinetto, non vogliono accettare perchè troverebbonsi nella necessità di approvare delle misure che portano tuttavia l'impronta dello spirito rivoluzionario, mentre quelli che le vorrebbero approvare non simpatizzano coll'attuale politica del ministero.

Monaco, 13 *dicembre.* — Sappiamo che il signor Von-der-Pfordten, presidente del consiglio dei ministri non prenderà parte alle conferenze di Dresda. (*Gazz. ted. di Francof.*)

Francoforte, 18 *dicembre.* — Il generale Von-der-Groeben è ritornato a Paderborn col suo stato-maggiore facendo un gran giravolto, onde evitare di passare dinanzi all'armata bavarese, la quale occupa attualmente l'Assia elettorale sino alla frontiera di Westfalia. (*Gazz. di Col.*).

Cassel, 15 *dicembre.* — I membri del tribunale d'appello di Marburg, posti fra l'alternativa del dovere o dell'impiego, hanno dato la loro demissione. (*Gazz. di Col.*).

— 17 *dicembre.* — I sigg. luogotenente feld-maresciallo Leiningen ed il luogotenente generale Peuker sono qui giunti.

— La *Riforma Tedesca di Berlino del* 17, reca quanto segue:

Si annunzia, che il generale de Thumen è nominato commissario prussiano nei ducati. La notizia data da un giornale, che il signor de Savigny ministro prussiano a Carlsruhe abbia dato la sua demissione in seguito alla partenza delle truppe prussiane dal granducato, è affatto priva di fondamento.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 23 dicembre.

Presidenza del barone Manno.

Sommario. — *Rapporto e votazione della legge per l'erezione di un monumento nazionale al Re Carlo Alberto. — Discussione e votazione della legge per l'arginamento del torrente Polcevera.*

La seduta ha principio alle ore 2 e 1[2 colla lettura e approvazione del verbale della tornata antecedente.

L'ordine del giorno reca il rapporto sul progetto di legge per l'erezione di un monumento nazionale a Re Carlo Alberto.

Il senatore Mosca legge la relazione conchiudendo per l'adozione pura e semplice del progetto medesimo.

Procedutosi all'immediata discussione, sono approvati senza veruna discussione i singoli articoli della legge.

Si passa allo squittinio segreto;

Votanti	54
Favorevoli	52
Contrari	2

Il senatore Mosca legge il rapporto sul progetto di legge intorno alla regolazione del torrente Polcevera per la costruzione della strada ferrata lungo quella valle

Richiestosi dal Presidente se, per ragione dell'urgenza, dimandata dal ministero, debbasi procedere alla discussione immediata della legge: sorge il sen. Vesme a significare che molti gravissimi dubbi han fatto nascere in esso il rapporto della legge, ed essere perciò d'avviso doversi mettere tempo in mezzo per meglio meditare sulla convenienza dell'adottare quella linea.

Il ministro dei lavori pubblici risponde che il giudizio degli uomini più autorevoli su tale materia, e in particolare dell'ingegnere Stephenson, fu favorevolissimo al sistema adottato: che tutti furono d'accordo nel dire doversi stare nel fondo delle valli, e che lo stesso Stephenson, nel suo lungo e bellissimo rapporto al governo elvetico si espresse nel senso seguente: non dipartitevi dal fondo delle valli; quando più non potete andare colle locomotive, andate coi piani inclinati; quando non potete andarvi nè colle prime, nè coi secondi, fate gallerie. — Questo tronco di strada fu, tra tutti, il meglio studiato e meditato e sarebbe impossibile ora l'abbandonarlo per le grandi spese che già vi si fecero.

Mosse nuove osservazioni e interpellanze dal senatore Vesme, che sono combattute dal ministro dei lavori pubblici, dal senatore Mosca e dal senatore Giacinto di Collegno, il Senato passa alla discussione della legge.

Lettisi dal presidente i singoli articoli del progetto, sono adottati senza veruna osservazione.

Si procede all'appello nominale per lo squittinio segreto. — Il Senato l'adotta ad unanimità.

La seduta è levata alle ore 4 1[2.

Al signor Direttore del Risorgimento,

Voglio sperare dall'imparzialità della redazione del *Risorgimento* che giacchè ha dato luogo nelle sue colonne alle interpretazioni che si davano alle mie parole, e peggio ancora alle supposizioni che si facevano delle mie intenzioni, sia quando ho taciuto che quando ho parlato nella tornata del Senato 20 corrente, vorrà anche dar luogo alla discolpa di chi si accontenta dire: *questa cosa non la ho mai detta, quest'altra non la ho mai pensata: le parole da me dette si leggano, e si vedrà che hanno altro significato da quello che si vuole loro attribuire.* A giustificazione di ogni cosa non faccio altro pei principii e pel senso morale che appellarmene a tutti coloro che mi hanno conosciuto dacchè ho l'uso della ragione sino al giorno d'oggi, i quali tutti potranno rendere testimonianza del mio modo di pensare in punto di economia politica, d'inceppamenti al commercio, all'industrie, all'agricoltura, di libertà civile e politica, di privilegi, titoli, onor., distinzioni, attribuiti alla nascita e non al merito, di titoli, decorazioni e ricchezze

Dati al gran merito
Di nascer prima.

E ciò lo dico perchè lo so ; si vuole interpretar male qualche mia opinione emessa nella discussione di altra legge.

Nell'applicazione poi al caso pratico, me ne appello alla *Gazzetta Piemontese* non ancora pubblicata, al foglio cioè di lunedì, al quale rimando l'autore dell'articolo inserto nel num. 922 del *Risorgimento.* Egli vi potrà vedere:

1. Che io non ho detta parola di approvazione quando si proponeva da alcuno che si ponesse l'indennità a carico dei promotori, costruttori od introduttori di opifizi o stabilimenti concorrenti coi già bannali.

2. Che ho protestato contro la supposizione, avessi io potuto, non che dire, pensare una simile cosa.

3. Che attribuitomi a torto avessi io voluto proporre cosa che si risolvesse nel portare differenze fra cittadino e cittadino, ho parimenti protestato.

4. Che l'emendamento da me proposto non aveva a far nulla con quelli Galli e Sauli, e che io nel proporlo non era spinto da altro sentimento che da quello della giustizia; da quel sentimento stesso che mi faceva opponente nelle precedenti tornate non all'abolizione dei fide-commissi, non allo svincolamento dei beni, ma al modo, che io riguardava come ingiusto, del loro ripartimento.

Vedrà che io proponeva non avesse a pagare l'indennità che chi sentiva il profitto dell'abolizione, sicchè non rimanesse a carico di quello che non ne aveva che poco utile o che forse ne soffriva anche danno.

Qui vedo che giacchè le mie parole al Senato (forse per mia colpa nel non sapermi spiegare) sono state intese malamente mi sia forza il venirne ad un esempio. Supponagsi (caso non raro) uno, due, tre e più comuni posti sulle vette di colli quali li vediamo nel vicino Monferrato, o nell'Astigiano, e non aventi alcun corso di acqua sul loro territorio; suppongasi nella valle altro comune, un piccolo villaggio in riva ad una acqua corrente, ed avente un molino bannale al quale le circostanze locali e le convenienze chiamassero il concorso degli abitanti dei luoghi più elevati; questi, benchè liberi di costruire sul loro territorio quanti molini volessero, ma non avendo però corso di acqua e non trovando conveniente il valersi d'altri motori naturali od artificiali avrebbero preferito il concorso al molino bannale. In queste circostanze non sarebbe egli vero che il piccolo villaggio dovrebbe pagare tutta l'indennità di cui non approfitterebbe che in piccola parte, mentre la goderebbe gratuitamente chi più ne troverebbe profitto? E non sarebbe egli pur vero che questo villaggio vi avrebbe scapito quando la bannalità fosse cosa sua propria, e che la perdita sua andrebbe a vantaggio di altri suoi vicini paesi che non sono nè la regina Pomaré, nè l'imperatore della China, come dice l'autore dell'articolo, il quale leggendo le mie parole sul foglio officiale vedrà che io diceva ciò appunto che egli mi imputa ad ignoranza di non sapere, cioè che quando il vantaggio fosse di tutti dovrebbe essere da tutti pagato, ossia dalle finanze della nazione.

Non terminerò senza far osservare che quella *subita tenerezza* che mi si imputa quasi a colpa pei comuni non la è cosa nata in me al momento: lontano dagli impieghi, ed in tempi nei quali non esisteva la vita politica, io non mi ebbi ad occupare di altre pubbliche faccende per oltre a trent'anni della mia vita, che dell'amministrazione municipale e provinciale per quel poco che si poteva; e lo confesso nell'imparare a conoscere i bisogni dei comuni, ho imparato pure a conoscere tutto il bene che se ne deve aspettare, a conoscere quanto si debba sperare dalla loro indipendenza, dalla discentralizzazione e dall'accrescimento dei mezzi materiali che pur sempre sono gli indispensabili a promuovere gli interessi morali, e con ciò mi vi sono attaccato talmente che gli amo; e giacchè si è detta la parola a mio biasimo io voglio ora ripeterla ad espressione del vero, dicendo che le memorie storiche che sono attaccate alla parola comune qui in Italia fa sì che io gli ami anche con tenerezza.

Da 22 casa dicembre 1850.

Lorenzo De Cardenas.

Sig. Direttore,

Io non posso accettare la critica fatta all'ufficio centrale nella discussione sull'abolizione delle bannalità: e lo posso tanto meno che gli argomenti che ho addotti, oppugnando direttamente il sistema che si voleva far prevalere dell'affrancamento, sono stati trovati buoni nell'articolo del *Risorgimento*, quantunque io non mi trovi in esso menzionato.

Se in seguito all'ammendamento Giulio il relatore dell'ufficio centrale si accostò, in caso prevalesse, al sotto-emendamento da lui accennato, non fu però senza aver fatto prima osservare come la distinzione proposta tra le bannalità spettanti al demanio od ai comuni, e quelle spettanti a privati o corpi morali non reggesse intrinsecamente.

Nella sostanza però l'ufficio centrale ha votato *tutto intiero* contro l'ammendamento che introduceva quella distinzione: gli ammendamenti poi che tendevano a rimandare la quistione di risarcimento a certe eventualità furono combattuti, dimostrando come quella specie d'interesse a favore dei comuni cui si appoggiavano, era più apparente che reale: e credo tuttavia che la legge qual si è votata provveda effettivamente al massimo interesse, che è quello della cessazione assoluta d'ogni bannalità, il quale sull'opinione dell'ufficio centrale non avrebbe potuto venir sostenuto, se l'apprezzare il diritto all'indennità non venisse rimesso, secondo la specialità dei casi, alla giustizia dei tribunali.

A. Pinelli.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 23 dicembre.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Presentazione d'un progetto di legge. Seguito della discussione del progetto di legge per imposte sui fabbricati.*

La seduta è aperta alle ore 1 1[2

Il segretario Cavallini dà lettura del verbale della tornata del 21. Sale poscia la ringhiera il segretario Arnulfi per la lettura del consueto sunto di petizioni.

La Camera essendo in numero approva il verbale.

Ministro dell'interno depone alla presidenza il progetto di legge sulla pubblica sicurezza votata non ha guari dal Senato.

Josti. Mi pare che dovrebbe riferirsi l'elezione del professore Lione, le cui carte relative furono di già trasmesse agli uffizi. Io fo quest'osservazione perchè non vorrei che col ritardo della relazione il sig. Lione avesse a soffrire danno, la qual cosa accadrebbe se si completasse il numero degli impiegati, poichè allora andrebbe soggetto all'estrazione a sorte.....

Voci. No, no, si ha riguardo al giorno della nomina.

Josti. Se la cosa è realmente così, non mi rimane che a chieder scusa alla Camera del tempo che le feci perdere.

Presidente. L'ordine del giorno reca il progetto di legge

Per imposta sui fabbricati.

La discussione era rimasta all'art. 8 del progetto ministeriale e 9 della commissione. Darò lettura di quest'ultimo.

« Art. 9. Scaduto il termine di cui all'art. 5 il sindaco dovrà formare uno stato delle consegne eseguite e sottoporlo poscia al consiglio comunale, convocato ove d'uopo straordinariamente per quelle rettificazioni od aggiunte che fossero del caso, e ciò tutto fra giorni quaranta. »

Il R. commissario accetta la redazione della commissione, che viene senz'altro dalla Camera adottata: come pure i seguenti articoli 10 e 11 della commissione, rispetto ai quali il commissario regio fa eguale dichiarazione che per l'art. 9. Essi sono così concepiti:

« Art. 10. Terminate le operazioni indicate nell'articolo precedente, il sindaco comunicherà lo stato delle consegne rettificate o compiuto all'agente delle finanze da designarsi in apposito regolamento, ed il medesimo proporrà le ulteriori rettificazioni, che ravviserà opportune, e fra trenta giorni rinvierà lo stato anzidetto al sindaco medesimo coi motivi delle proposte rettifiche.

« Tale stato sarà depositato per 30 giorni nella sala del comune, e questo deposito verrà dal sindaco notificato al pubblico con manifesto portante diffidamento agli interessati di produrre entro detto termine quelle eccezioni che credessero loro competere.

« Art. 11. Trascorso il termine sovra prescritto, il sindaco trasmetterà lo stato e le eccezioni degli interessati all'intendente della provincia, il quale stabilirà la rendita *netta* di ciascun fabbricato od edifizio, e la conseguente imposta da prelevarsi sui medesimi, statuendo in via amministrativa sovra le insorte controversie.

« Art. 12. Colla scorta degli stati delle consegne appurati nel modo sovra prescritto, si formeranno le matrici le quali vidimate dagli intendenti saranno trasmesse ai sindaci dei rispettivi comuni per essere pubblicate nel modo prescritto dall'art. 9, e per servire alla compilazione dei ruoli dei debitori dell'imposta. »

Presidente. A quest'articolo il signor commissario regio propone un'aggiunta nei seguenti termini:

« L'autorità e l'amministrazione comunale, quanto « l'agente delle finanze e l'intendente potranno prevalersi, occorrendo dell'opera dei periti nei modi e « termini che saranno stabiliti nell'apposito regolamento. »

La parola è al signor commissario regio per lo sviluppo della sua proposta.

Commissario regio. Lo scopo di questa proposta è evidente: siccome si diede incarico a queste amministrazioni di verificare le consegne e si mandò all'intendente di supplire con nuova aggiunta d'imposta alle infedeltà delle consegne; mi pare perciò conveniente che possano essi servirsi dell'opera di periti nel verificare le consegne; ed è pure necessario che i contribuenti sappiano che le autorità trovano ausilio nelle persone d'arte. Questi motivi dettarono l'aggiunta proposta.

Posta ai voti, è approvata.

Regio commissario. Questa aggiunta ne rende necessaria un'altra per determinare a spese di chi si faranno tali perizie. Per questo propongo il seguente alinea:

« Le spese di perizia saranno sopportate sul fondo speciale del catasto. »

Questa aggiunta approvata, si adotta tutto intiero l'articolo della commissione, unendovi ancora dopo la parola *si formeranno* quest'altre: *dagli agenti del governo* le matrici ecc., e ciò dietro domanda del sig. commissario.

Art. 13. « Contro i risultati delle matrici saranno ammessi i richiami nella via contenziosa amministrativa, da presentarsi nel perentorio termine di due mesi da computarsi dal giorno del fatto deposito delle matrici.

« Tali richiami non sospendono l'applicazione e la riscossione dell'imposta, salvo il diritto alla rettifica ed al rimborso »

Il regio commissario accetta la redazione della commissione.

Benso Gaspare ravvisa miglior partito che si lasci sempre aperta la via ai richiami, purchè questi non pongano ostacolo all'applicazione ed alla riscossione dell'imposta. Quindi modificherebbe l'articolo togliendo dal primo paragrafo le parole *da presentarsi nel perentorio termine* ecc. sino alla fine, mantenendo poi l'alinea.

Arnulfi. In tutte le imposte havvi un termine fisso ai richiami, e ciò perchè è necessario che l'amministrazione conosca l'ammontare della somma che può incassare: nella presente parve sufficiente il termine di due mesi: se la Camera non lo credesse sufficiente io non avrei difficoltà a prolungarlo, ma, ripeto, un termine è necessario, epperciò m'oppongo all'emendamento del sig. Benso.

Benso. Parmi che il governo ottenga già il suo intento con punire l'ommissione dei richiami colla riscossione dell'imposta. Del resto se si vuole determinato il tempo io lo fisserò ad un'anno.

Ravina. Conviene che il fisco oltre ad avere un termine assegnato non lo abbia nemmeno troppo lungo per chiarire i suoi interessi: poichè se tanto si ritarda, mancheranno i mezzi di provare quale fosse il vero stato della cosa all'epoca della tassazione. Io non dissentirei di veder adottato lo spazio di 4 mesi ma un anno è troppo lungo e mi vi oppongo.

Sappa osserva che essendo questa imposta di quota e non di ripartizione, i richiami hanno il loro tempo utile assegnato dalle leggi civili, e non havvi alcuna ragione per restringerlo.

Farina oppone che la difficoltà proveniente da un lungo trascorso di tempo, di accertare il vero stato delle cose, incontrasi egualmente nelle imposte di quotità che in quelle di ripartizione: nulla quindi l'osservazione Sappa.

Lo spazio d'un anno proposto dal deputato Benso non è accettato

L'art. 13 emendato nella sua redazione dal sig. Benso e dal sig. Galvagno, col termine di quattro mesi proposto dal relatore e dal commissario è adottato nei termini seguenti:

« Contro il risultato delle matrici saranno ammessi « i reclami nella via contenziosa amministrativa.

« Tali richiami però non sospendono l'applicazione « e la riscossione dell'imposta, salvo il diritto alla ret« tifica ed al rimborso. »

« Non saranno più ammessi richiami trascorsi 4 mesi « dal giorno della notificazione del deposito delle « matrici. »

Sono adottati senza discussione gli articoli 14, 15.

« Art. 14. I ruoli saranno resi esecutorii dagl'intendenti e pubblicati. »

« Art. 15. Nella quota d'imposta dovuta per la presente legge s'imputerà la somma che già si paghi per ciascun fabbricato od edifizio compresa l'area secondo l'attuale suo allibramento. »

« Art. 16. Il reddito imponibile di ciascun fabbricato ed edifizio non potrà essere modificato se non in capo a tre anni successivi alla sua fissazione, salve le rettifiche dipendenti da nuove costruzioni, o demolizioni, o casi fortuiti. »

Il sig. *Brignone* presenta a quest'articolo il seguente emendamento:

« Art. 16. Le matrici saranno rivedute di tre in « tre anni, nei sei mesi anteriori alla scadenza del « triennio previo un manifesto del sindaco, dalla pub« blicazione del quale incumberanno ai proprietari « possessori od amministratori di fabbricati nuova« mente costrutti, o la cui rendita si fosse per qua« lunque causa accresciuta del quarto, gli stessi obbli« ghi e decorreranno gli stessi termini di cui agli ar« ticoli 5 e 6, sotto le pene comminate dall'art. 8. »

« Durante il triennio non si faranno variazioni nel« l'esazione di quest'imposta, salve le rettifiche occor« renti per nuove costruzioni o demolizioni, o casi « fortuiti. »

Quest'emendamento combattuto dal sig. commissario R., il quale dice avere il governo appositamente lasciata aperta la via all'esperienza derivante dalla pratica, onde le disposizioni che il sig. Brignone vorrebbe ora sancite, fossero poi stabilite dietro l'esperienza fatta, non ottiene l'appoggio necessario per far oggetto di discussione.

L'art. 16 è senz'altra discussione adottato. Così pure il seguente art. 17.

« Art. 17. Trascurandosi da qualche comune l'adempimento delle prescrizioni della presente legge, il governo le farà eseguire d'uffizio a spese del comune stesso. »

« Art. 18 Questa legge non avrà vigore che negli Stati di Terraferma. »

Brofferio. Per quanto mi sieno invise le leggi di finanze precedenti la discussione dei bilanci, tuttavia considerando come dai bilanci non si potranno ottenere che economie omeopatiche, considerando che dall'esame dei conti altro non risulterà che un innocente esercizio d'aritmetica, considerando che delle cifre, di cui il sig. Revel ci è maestro, il deficit è evidente, considerando infine, come disse bene il signor Nigra, che un popolo non è libero finchè è sotto la verga d'un tiranno dispotico cioè del debito pubblico, io già dissi che avrei votate le leggi di finanze, a condizione però che esse non avessero a pesare sul povero; ed è a nome di questo povero, o signori, che io vengo ora a proporvi un'aggiunta all'art. 18.

Parve alla Camera che la legge che stiamo votando fosse legge di riparazione, gravasse cioè sopra proprietari finora esenti. Ma appena parlavasi d'imposte sui fabbricati, i proprietari di Torino e di Genova aumentarono le pigioni e principalmente quelle di pochi membri, le quali non hanno capitolazione, di modo che l'imposta ricade ancora sul povero.

Rivolgendo questo tristo pensiero e riandando la nostra legislazione, trovai regie patenti del 10 luglio 1749, le quali mercè facoltà date al vicariato di Torino, venivano in soccorso della classe operaia. Questa legge tornava in vigore nel 1814, e durava sino alla promulgazione del codice civile.

Riconosco anch'io essere essa un provvedimento eccezionale da applicarsi solo in circostanze eccezionali; ma le nostre, in cui ora versiamo, sono appunto tali, perchè vediamo costretti ad emigrare operai che hanno le ossa dei loro padri sepolte nel campo-santo di Torino.

Ma il sig. Cavour mi opporrà essere tale misura contraria alle teorie del libero commercio, contraria alla proprietà.

Il libero commercio è certo bella parola che procaccia popolarità, ma spesso veggo a tali teorie porre un limite nell'applicazione: così nel commercio dei cereali in Francia, in Inghilterra ed anche nel nostro paese esistono tasse sul pane, sulla carne.

È vero che parlossi d'abolizione di tali tasse: se veramente essa fosse utile al povero, io l'augurerei di tutto cuore.

Amo anch'io le belle teorie, ma esse variano ogni 10, 15 anni; gli economisti d'oggi più non la pensano come quelli di ieri, onde io credo meglio attenermi ai risultamenti dell'esperienza.

Pone un limite alla proprietà: ma non è questa proprietà limitata ogni qual volta ciò è conveniente? Poss'io trarre più del 5 per 0[0 d'interesse dai miei capitali? Il bosco si può tagliare a piacere ovvero è necessaria l'autorizzazione del governo? Infiniti sono i casi in cui la legge vincola la proprietà. Questi canoni d'economia e di proprietà sono violati ogni qual volta torna a conto del ricco, si violino una volta per favorire il povero.

Mi raccomando dunque non solo alla vostra giustizia ma anche alla vostra umanità, e mi giova sperare che i proprietari di case sedenti in questa Camera saranno i primi ad approvare la mia proposta. Ho pure

fiducia che la conosciuta filantropia dei miei colleghi della sinistra non permetterà loro di lasciare passare una legge, da essi invero non votata, ma che potrebbe in ultimo contenere un articolo di più in favore del popolo, il quale non avrà più a dire che la costituzione altro non gli fruttò che maggiori spese.

La proposta mia è del tenore seguente:

« Finchè è in vigore la presente legge i conduttori « di case in Torino e in Genova avranno diritto di es- « sere preferiti a qualunque altro sopra l'alloggio da « essi occupato, e nel caso che i proprietarii voles- « sero accrescere la pigione oltre il giusto e l'onesto « sarà in facoltà dei conduttori di ricorrere ai tribu- « nali competenti perchè sia fissata una congrua pi- « gione previa estimazione di periti sulla base del va- « lore della casa locata e delle spese di riparazione.

Ministro di agricoltura e commercio. Non mi aspettava di dover sostenere contro il signor Brofferio la causa della libertà e difendere le idee economiche del 1851 a fronte di quelle del 1749 (*ilarità*).

Proponeva l'onorevole deputato di Caraglio un'aggiunta nello scopo d'impedire l'aumento dei fitti, a danno principalmente della povera gente; se questo scopo fosse ottenibile colla sua aggiunta, qualunque sieno le mie idee economiche, la prenderei senza dubbio in serio esame, ma io credo che tale meta non si raggiungerebbe, e se ne avrebbe anzi una contraria.

Non certo la volontà dei proprietarii è regolatrice dei fitti, che, se così fosse, l'aumento sarebbe indefinito quanto è indefinito il desiderio di guadagno. Le pigioni sono determinate dalla concorrenza delle persone richiedenti alloggio e dalla quantità di alloggi in disposizione. Questo canone di economia politica è una verità matematica sanzionata dalla teoria e dalla pratica, nè credo vorrà il signor Brofferio contestarla.

La causa degli aumenti delle pigioni sta nell'essersi in questi ultimi anni rallentata la fabbricazione ne' grandi centri di popolazione, mentre ivi appunto fu grande l'accorrenza delle persone da alloggiare. Da ciò ne viene la necessità che una parte della popolazione si restringa nell'alloggio per lasciar posto alle sopravvenienti, e ciò non puossi altrimenti ottenere che con l'aumento del prezzo della pigione. Accettando la proposta del signor Brofferio, siccome non vi sarebbe più persona la quale volesse restringersi d'alloggio, ne verrebbe per logica conseguenza che per un determinato tempo non si dovrebbero lasciare giungere nuovi abitanti nelle città alle quali applica il suo disposto.

Ed a questi principii economici il signor Brofferio non può opporre la taccia di variabilità e di non sanzione dell'esperienza, poichè può vederli avverati nel commercio di qualsiasi derrata. Ma l'onorevole preopinante dice: un secolo fa vigeva una legge limitativa del prezzo delle pigioni, non ebbe cattivi effetti, non impedì l'ampliazione delle città, è dunque meglio che teoricamente, praticamente buona. Il diritto d'insistenza da lui citato non limitava il prezzo delle pigioni, dava solo la preferenza al vecchio inquilino, ma se il proprietario avesse avuta un'offerta maggiore, aumentava la pigione o faceva procedere ad una stima.

Appoggiandomi dunque all'esperienza, dico che il dritto d'insistenza potè tornar a profitto dei negozianti per l'avviamento dei loro negozi, ovvero a qualche appartamento che avesse un'eletta posizione, ma non credo siasi mai invocato da quella classe che il signor Brofferio mostra patrocinare. Ammette l'onorevole deputato l'aumento per mezzo di stima, ma anche questa stima non può dare contestazioni trattandosi di una nuda camera, bensì quando s'avesse questione di sontuosi appartamenti. Ne risulta dunque che la legge invocata dal signor Brofferio lungi dal favorire la classe povera, protegge esclusivamente i ricchi. Il diritto di insistenza impedì forse il crescimento dei fitti? Il corso che essi fecero dal 1814 al 34 ci sta garante del contrario sia in Torino che in Genova. Credo dunque di poter dire che il rimedio propostoci non solo ha il difetto gravissimo di essere contrario ai principii economici scientifici, a tutti i canoni riconosciuti dagli uomini illuminati d'Europa e d'America, ma ancora esso è inefficace ad ottenere lo scopo propostosi.

Da quanto fu detto scorgesi facilmente che il solo mezzo reale, efficace ad impedire l'aumento dei fitti è il far molti nuovi fabbricati; ebbene l'aggiunta del sig. Brofferio otterrebbe di annientare l'industria di costruzione, impedirebbe che i capitali fossero così impiegati, e così si giungerebbe ad una meta contraria alla voluta. Il signor Brofferio farebbe assai meglio rivolgersi ai municipii di Torino e Genova invitandoli a promuovere la fabbricazione; far istanza al municipio di Torino onde ponga in vendita i terreni di sua spettanza.

Bellono domanda la parola.

Ministro. Dovrebbe pure rivolgersi a Genova onde quel municipio tolga le difficoltà che si incontrano nella fabbricazione. Così operando otterrebbe meglio che col proporre disposizioni contrarie alla libertà che possono avere un lato specioso di soccorso al povero ma che in sostanza tornano a suo detrimento.

Relativamente alle tasse io non ho che a citare le provincie ove esse non esistono, nelle quali mangiasi più carne e si paga meno il pane che altrove. Indico Genova ove il commercio del pane è libero, e per uscire dallo Stato, Londra, l'Inghilterra tutta, la Svizzera, la Toscana, in cui il commercio del pane è libero. Quanto alla carne son lieto poter accertare non esistervi in Torino tassa, ed il sig. Brofferio può dibatter il prezzo della carne col proprio beccaio. Quanto alla tassa sul butirro, sa il sig. Brofferio quale ne fosse la conseguenza? Andava unita alla tassa sul butirro ed altri minuti generi di consumazione, un privilegio della così detta *banderuola* la quale impediva lo smercio sino ad una determinata ora, ciò che procurava il comodo ai cuochi ed alle fantesche di andare a comperare ad ora comoda con evidente danno dei piccoli proprietari dei dintorni costretti a fermarsi tutto il giorno in città per lo smercio delle loro mercanzie.

Parlò pure di vincoli esistenti sui cereali. Ciò è vero in Francia ove il governo tiene tutt'altro sistema che di libertà, l'esperienza farà fede se abbia ragione o torto; io credo avrà presto a pentirsi del suo sistema economico.

Quanto all'Inghilterra, non sono che pochi anni che essa è entrata definitivamente nel sistema di libertà, ma tali dottrine furono pubblicate non 10 o 15 anni fa, ma 70 fa da Adamo Smith, ed in quanto riflette il commercio dei grani, adottò le dottrine che da un secolo datavano in Italia. Le difficoltà nell'adozione di tal sistema si incontrarono nella classe numerosa, potente, influentissima dei produttori che avevano il loro tornaconto nei vincoli sul commercio dei grani, non si mancò di invocare l'interesse del popolo, ma il principio di libertà vinse, e la riforma daziaria fu completa con profitto di tutta la nazione e specialmente della classe operaia.

Conchiudo che l'adozione della proposta Brofferio non potrebbe ottenere il non aumento dei fitti ed una proibizione assoluta chiederebbe per logico corollario un'aggiunta in questo senso:

Sarà proibito ai cittadini delle altre parti dello Stato di venire stabilirsi in Torino od a Genova.

Il risultamento pratico sarebbe di cagionare un infinito numero di litigi, in modo che se a qualcuno avesse ad essere utile, lo sarebbe certo ai procuratori ad avvocati (*ilarità*).

Queste osservazioni feci specialmente come incaricato degli interessi della classe più numerosa, ed in tale qualità reputo dover mio oppormi alla proposta del signor Brofferio, la quale sarebbe di vero danno a coloro a favore dei quali fu fatta.

Michelini combatte il sig. Brofferio, cita ad esempio i tempi del dominio francese, nei quali sebbene fossevi imposta su porte e finestre, le pigioni furono sempre a prezzo mite, perchè non molte le ricerche d'alloggio: da questo dunque e non dall'imposta proviene il rincaro. Spiega come solo coll'andare del tempo quel piccolo vincolo che pone sui capitali impiegati in fabbricazioni possa essere causa d'aumento di prezzo nei fitti. Ricorda come il diritto d'insistenza fosse felicemente combattuto dal Del-Pozzo. Spiega come il governo intervenga solo in quei tagli di bosco che possono cagionare straripamento di fiumi. Conchiude coll'affermare essere cattivissimo principio l'intervento del governo negli affari domestici (*segni d'approvazione*).

Il sig. Brofferio pronuncia ancora alcune parole in sostegno della sua proposta: terminate le quali, posto dal presidente il partito sulla sua aggiunta all'art. 18, è dalla Camera respinta.

La proposta Brofferio non è approvata che da 4 o 5 membri.

« Art. 18. Questa legge non avrà vigore che negli Stati di Terraferma. »

Arnulfi chiede il motivo di questa restrizione.

Ravina dice che la legge in discussione estesa alla Sardegna intralcerebbe l'altra della tassazione prediale di quell'isola.

Siotto Pintor domanda al relatore se dopo che sarà in vigore la nuova legge in Sardegna, vi sarà anche quella del decimo.

Arnulfi. Il governo intende che le leggi abbiano vigore per tutto lo Stato. Le case in Sardegna non pagano tributo. La legge dee estendersi anche alla Sardegna salvo a sospenderne poscia gli effetti.

Siotto Pintor entra in particolari sulla Sardegna, che non si fece mai nulla per essa ecc. La Sardegna paga in tutto 3,200,000 lire; ai barancellari 5,000 lire. Riportata questa somma su 7 lire per testa, mentre in Terraferma per imposta prediale non si paga che 3 lire. Le decime non sono ancora abolite. A un tributo modico prediale avrete sostituito un'imposta esorbitante. Gli uffiziali della posta non sono pagati come qua. Nell'estendere alla Sardegna il diritto di bollo si doveva andar un po' più ritenuti. Esso vi fu ricevuto come gli assediati ricevono gli assedianti: fu ricevuto come il fulmine e la gragnuola.

I diritti di certificato, custodia e simili equivalevano già prima al bollo: tantochè un foglio di carta bollata che qui costa 40 cent. là costa 1, 40. E questi diritti si lasciarono sussistere colla nuova legge. La procesura vi è anche più costosa. Non si diedero istruzioni ai tribunali. Tutto da noi si fa in carta bollata, onde il peso di quest'imposta è molto più grave, perchè più generale nell'isola: tantochè gli stessi direttori del demanio ne rimasero sforniti. Si deve interpretar rettamente lo Statuto e far pagare i contribuenti in proporzione della rendita netta.

Ora i sardi pagano già le nuove gravezze che sono state presentate.

In Sardegna non vi sono strade come in terraferma, non vi si fanno spese per arginamenti come alla Polcevera ed al Gèlon. Non cesserò mai di ripetere, finchè sederò qua, *giustizia per tutti.* Non vedo Sardi al ministero, un consigliere solo di Stato. Non chiediamo strade ferrate, ma carreggiabili. Non chiedo libertà d'insegnamento, perchè sarebbe un monopolio in mano dei gesuiti, ma maestri. Nè fu generosità l'ordinare strade, ma pretta giustizia. Il sig. Sappa esagerava, quando disse che le finanze perderono molto quando si abolirono i diritti sui grani di Sardegna

Finalmente, parlando della Sardegna, si cita il disavanzo tra la rendita ed il costo. Ma bisognerebbe fare conti più esatti, calcolar i beni demaniali che potrebbero fruttare assai più. E non calcolate per nulla l'avvenire? Non vi si è speso abbastanza perchè possa render tutto ciò che può. Non si può ricogliere senza seminare. La maledizione di Caino va anche sopra alcune terre, e fra queste è la Sardegna. Non calcolate per nulla l'importanza politica che la Sardegna dà allo Stato?

La Francia spende milioni all'anno nella Corsica. Voi vedrete, amministrandola meglio, quanto potrà rendere. Se opprimerete la Sardegna con nuovi pesi, essa avrà perduto nella fusione anzichè guadagnare.

Farina Paolo. La legge sul tributo prediale dee andar in vigore il 1 gennaio 1852. In essa si calcolano i valori anche dei fabbricati. Era impossibile che la commissione venisse con una nuova disposizione a sovvertire quella legge. Ne sarebbe nata una contraddizione, e per non cadervi la commissione si attenne a quella legge.

Arnulfi. Ho appunto chieste delle spiegazioni perchè l'articolo in discussione non implicasse una contraddizione coll'altra legge, non intesi che non si dovesse aver riguardo alle condizioni speciali dell'isola. Proporrei solo una nuova redazione.

Cavour aderisce al sistema della commissione.

Falqui-Pes presenta il seguente emendamento:

« Quanto alla Sardegna, sarà provveduto colla legge sul riordinamento delle contribuzioni prediali di quell'isola. »

È accettato.

Sulis parla per prova che i fabbricati in Sardegna sono gravemente imposti.

Il ministro delle finanze presenta delle modificazioni sul bilancio che portano un risparmio di 15008000 lire (*approvazione*).

Presidente. Si trasmetteranno tosto alla commissione. A misura che le relazioni saranno fatte si stamperanno, quantunque non presentate.

Il ministro delle finanze annuncia che fra i documenti presentati vi è pure il bilancio della guerra, quando lo si potrà ridurre allo stato normale.

Presidente. Mi riservo per la prossima tornata a stabilire l'ordine del giorno.

Si passa alla votazione segreta sul complesso della legge.

Presenti	153
Votanti	153
Maggioranza	67
Assenzienti	100
Dissenzienti	53

La Camera adotta.

L'adunanza si scioglie alle ore 5.

DECESSI *del* 21 *dicembre in Torino.* N. 10

Dal 1 gennaio, totale N. 5523.

ULTIME NOTIZIE.

BERLINO, 16 *dicembre.* — Il sig. de Wityleben avendo rifiutato il portafoglio dell'interno per antipatia contro la nuova legge comunale ed il cambiamento progettato nelle nostre leggi agrarie, il sig. de Schleintz, presidente della provincia di Breslavia, sembra avere le maggiori probabilità.

— La *Gazz. di Spener* annuncia che il signor de Manteuffel ha lavorato il giorno 15 col re a Bellevue, e più tardi vi fu consiglio dei ministri in seguito all'arrivo, dicevasi, di dispacci importanti.

FONDI PUBBLICI
Torino 23 dicembre 1850.

1819 — decorrenza 1. ottobre	— —
1848 — decorrenza 1. settembre	85 —
1849 — id. 1. luglio	85 1/2
1834 — obbligazioni	970 —
1849 — id.	930 a 933
Azioni della banca nazionale	—

BORSA DI VIENNA *del* 21 *dicembre.*
5 0/0, 94 3/4.
4 1/2, 81 7/8
Azioni della banca 1116.
Cambio su Genova 2 m. 150 1/2 danari.

BORSA DI PARIGI, 19 *dicembre.* — Non circolava niuna notizia sulle intenzioni delle compagnie che si presentarono per l'imprestito. S'ignora se si presenterà la casa Rothschild. I fondi alla borsa di Berlino ribassarono alquanto per causa di realizzazioni di benefizi. A Francoforte e Vienna non ebbe notevoli cangiamenti. Un giornale di Vienna annunzia che le grandi potenze europee intendono far dei passi decisivi perchè la Svizzera cacci i radicali che vi si rifugiarono.

A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 0/0 si rialzò di 10 cc. a 95, 35 ed il 3 0/0 di 15 cent. a 57, 65. Antico 5 0/0 piemontese (cert. R.) 84, 30, nuovo id. 85. Antico imprestito piem. 970.

BORSA DI PARIGI, *del* 20 *dicembre.* — Niente di rilevante offrono le notizie straniere. I fondi alemanni come i nostri pare abbiano incontrato un punto d'arresto.

Dal dettaglio del Budget del 1851 presentato dal ministro delle finanze di Spagna alla Camera dei deputati si ha che il *deficit* per l'anno corrente ascenderà a 184 milioni circa di reali.

A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri il 5 0/0 è aumentato di 20 cc. a 95 55; e il 3 0/0 di 15 cc. a 57 70; il 4 1/2 0/0 è stato negoziato a 85.

L'antico 5 0/0 piemontese (c. R.) crebbe di 10 cc. a 84 40. Il nuovo a 85.

Il prestito piemontese antico a 970, e il nuovo è stato negoziato a 940.

Il Corriere di Francia a mezzogiorno non è ancora arrivato.

S. NICCOLINI *gerente.*

TEATRO REGIO

Distribuzione delle parti dei primi spettacoli.

MACBETH DI VERDI. — *Macbeth* Gaetano Ferri. *Banco* Vairo Luigi. *Lady Macbeth* Marianna Barbieri-Nini. *Dama di lady* Zambelli Marietta. *Maduff* Tito Palmieri. *Malcolm* Mercuriali Giuseppe. *Domestico di Macbeth* Ricalzone. *Medico* Pietro Tozzoli.

LA FIGLIA DEL BANDITO ballo di PERROT riprodotto dal coreografo LUIGI ASTOLFI. *Catterina* Camille Carolina. *Diavolino* Mocchi Davide. *Salvator Rosa* Ramaccini Antonio. *Florida* Fanny Mazzarelli-Astolfi *Il duca* Angelo Cuccoli.

UNA METAMORFOSI D'AMORE balletto di composizione del coreografo ASTOLFI. *Luca* Guglia Antonio. *Lisbetta* Massini Amalia. *Martino* Mocchi Davide. *Antonio* Giuseppe Cardella. *Bartolino* Giuseppe Porello. *Don Ignazio* Cuccoli Angelo.

GERUSALEMME DI VERDI. — *Gastone* Gaetano Fraschini. *Conte di Tolosa* Didiée Ippolito. *Ruggero* Gustavo Bazet. *Ademaro* Tozzoli Pietro. *Raimondo* Giuseppe Mercuriali. *Elena* Carlotta Gruitz. *Isaura* Zambelli Carlotta *L'Emiro di Ramla* Tei Ernesto. *Un araldo* Migliara Francesco.

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50
Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'officio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie presso gli uffici postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. Napoli, Pudoo, Marghieri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, Berner's Street. — William Thomas, bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Giovedì 26 Dicembre 1850. Num. 925.

Il modo il più semplice ed opportuno da seguirsi da' nostri Associati nella rinnovazione de' loro abbonamenti, è quello di pagare agli uffizi postali l'importo del nuovo abbonamento, di ritirare dagli uffizi suddetti il mandato corrispondente alla somma pagata, ed indi spedirlo (franco) alla Direzione. Noi ripetiamo quest'avvertenza ai lettori per evitar ogni ritardo od incaglio nelle spedizioni.

Cominciando dal giorno d'oggi prenderanno parte alla Direzione del *Risorgimento* i signori:

C. Boncompagni *Deputato.*
Melegari *Prof. di diritto costituzion.*
Petitti *Magg. d'artiglieria - Deputato.*

RIVISTA

Le interpellazioni del signor Pasquale Toubras alla seduta del 21 dicembre dell' Assemblea legislativa di Francia hanno prodotto vive emozioni ed un incidente di censura sulla persona del signor Emilio De-Girardin. Evidentemente l'Assemblea non restò soddisfatta delle risposte del ministro dell'interno, signor Baroche all'interpellanza sulle lotterie delle verghe d'oro, protette e permesse dal ministro e dal prefetto di polizia, come diceva l'interpellante. Essa non accettò l'ordine del giorno puro e semplice, ma avvedutasi della scossa che portava al governo, e che il signor Baroche mostrava di volersi ritirare, incominciò ad oscillare, il che diede occasione al De-Girardin di proporre un ordine del giorno, ironico, allusivo a quello della Camera dei deputati del 1847, così concepito:

«L'Assemblea soddisfatta passa all'ordine del giorno.» Questa proposizione gli fece infliggere la censura e frattanto l'Assemblea poco dopo votava un ordine del giorno in termini quasi analoghi, cioè che confidente nelle cure e nella sollecitudine del governo l'Assemblea passava all'ordine del giorno.

È stata fatta favorevole relazione dalla commissione dei crediti supplementarii per 941,115 franchi, domandati dal ministro delle finanze per servizio dei battelli pel Mediterraneo.

Pare che la sinistra voglia imitare il sistema dei pranzi dell'Eliseo, perchè si parla d'un banchetto in cui sarebbe invitato il generale Cavaignac dagli uomini di guerra membri dell'opposizione.

La *Patrie* tratta oggi la questione della demonetizzazione dell'oro. La *Presse* continua lo studio sulle vicende del debito pubblico francese. Non dobbiamo notare altri articoli speciali d'importanza nella stampa parigina del 22.

Il consiglio nazionale svizzero ha ristabilito la cifra di 3000 franchi destinata agli studi preparatori per lo stabilimento d'una università federale. Nella seduta del 19 con 49 voti contro 51 ha insistito nella determinazione presa contro le capitolazioni militari e rinnata dal consiglio degli Stati che aveva preso una risoluzione diametralmente opposta, revocando il decreto del 1849. Questa nuova decisione del consiglio nazionale, per la quale fu trovata superflua ogni discussione, sarà trasmessa al consiglio degli Stati.

Nella stessa adunanza si passò all'ordine del giorno sui reclami dei cantoni dell'antico Sonderbund e dei membri dell'antico gran consiglio di Lucerna, per lo alleviamento delle contribuzioni delle spese di guerra ad essi imposte.

Inghilterra. — Londra 20 e 21 dicembre. — I giornali di questi ultimi due giorni sono affatto vuoti di notizie politiche: i temi da loro trattati non si riferiscono che alle cose di Francia ed a questioni interne. — L'*Herald* accenna con parole di sospetto alla voce corsa che il governo voglia cercar termini di composizione colla corte di Roma.

Spagna. — Madrid, 17 dicembre. — Parlasi di una nuova legge sulle surrogazioni militari; trattasi di aprire sottoscrizioni per arruolamenti volontarii che darebbero certi vantaggi ai soscrittori e diminuirebbero così le difficoltà della leva ordinaria. — Alcuni giornali annunziano con tutte le riserve che la regina troverebbesi nuovamente *in uno stato interessante.*

Alemagna. — Come appare dai giornali e dalla nostra corrispondenza particolare l'elettore d'Assia non trova modo a rientrare ne'suoi Stati.

Il principe di Prussia ha fatto un'allocuzione agli ufficiali della guardia che destò una grande sensazione nel pubblico ed alla borsa.

È giunto a Berlino il nuovo ambasciadore di Francia signor Léfebvre.

Abbiamo dal granducato di Baden che in quella Camera dei deputati il signor Welcker ha fatto un'interpellanza al ministero intorno agli affari germanici (Vedi notizie).

Scrivesi da Amburgo che l'autorità di Altona ha dato ordine di partire da quella città ai rifugiati ungheresi.

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nel *Costituzionale* di Firenze:

Il *Tempo* di Napoli volendo per avventura ribattere le accuse che vengono fatte al suo governo, prende a combattere l'errore che attribuisce ai governi tutti i mali che travagliano i popoli. Questi mali sono in sostanza un portato naturale dei popoli e non opera dei governi, i quali ne sono innocentissimi, perchè i governi sono infallibili come Dio.

Tale è la sostanza della non nuova dottrina messa innanzi dal *Tempo*. Il giornale napoletano prega che il *buon senso* e la *filosofia* si levino a combattere il pregiudizio contro il quale egli ha volto; e per provarci ad ogni modo che i governi sono innocenti dei mali che contristano i popoli, ci conduce in Inghilterra ove noi lo accompagniamo di buona voglia, perchè appunto dall'Inghilterra toglieremo argomenti che faranno ricredere il *Tempo*.

Il giornale napoletano c'insegna che il popolo inglese rado o non mai si mostra scontento del suo governo. Egli non si lagna mai, nè lo accusa nè lo denigra, e *ciò perchè ogni individuo di quel popolo ha il buon governo di se medesimo*. Il Self-governement è *in Inghilterra il più grande ausiliario del governo del re*. Onde l'esperienza ci mostra che il chiamare i rettori causa dei mali che travagliano i popoli è errore incomportabile. Tutti i governi sono eguali nel modo ed eguali i popoli. Se dunque in Inghilterra il popolo rado o non mai si lagna del suo governo, non è forse altissima ingiustizia che il popolo di Napoli o di altra provincia d'Italia si lagnino del proprio, ed a lui attribuiscano i mali che in Inghilterra ogni uomo solo attribuisce a se stesso?

Tale è la conclusione pratica a cui mena per diretta via il ragionamento del *Tempo*. Se non che tutti vedono come il giornale napolitano da un principio vero in astratto abbia ricavato conseguenze che stanno in opposizione col suo assunto. Grandissimo errore è certamente l'attribuire ai governi tutti i mali dei popoli; ma quando è proposito di governi bisogna distinguere i buoni dai tristi, i civili dai barbari, quelli che sapientemente si riscontrano coi tempi da quelli che li avversano. L'errore di addebitare il governo di tutto il male della società è proprio dei paesi che furono lungamente retti dal dispotismo. Ma in fondo a questo errore è una parte notabilissima di vero; ed è appunto questo che il *Tempo* ha dissimulato, e che noi vogliamo porre in luce.

Il *Tempo* c'insegna che in Inghilterra il *self-governement* (condotta di sè stesso) è efficacissimo ausiliario del governo. Ma il *self-governement* tradotto in lingua politica suona *libertà*. La libertà umana in Inghilterra è limitata ed assicurata dalle leggi. A comporre le leggi che l'assicurano limitandole, contribuiscono i governati per opera dei loro rappresentanti; onde accusando il governo, accuserebbero se medesimi, perchè ne sono parte integrante.

E quando il governo male si accordi coi governati, il principe, supremo moderatore dell'uno e degli altri, restituisce la concordia fra i membri attivi dello Stato mutando ministero. Così il governo è in parte grandissima irresponsabile dei mali che travagliano i popoli, perchè essi facendone parte, hanno modo di apprestare i rimedi. Negli Stati retti ad uso dell'Inghilterra l'uomo rappresenta un valore non nominale, ma reale, ed attivo e non passivo, perchè libero; e contribuendo ad assegnare limiti alla sua azione individuale, mal si dorrebbe di altri quando da essa provenissero mali invece di beni.

Ma negli Stati che si reggono a modo di quello di Napoli, accade ben altrimenti. Quindi se in Inghilterra l'addossare al governo i mali dei popoli sarebbe errore gravissimo, perchè aperto è l'adito a dar di mano ai rimedi; quest'accusa diventa in massima parte giustissima a Napoli e negli Stati che si governano coi suoi esempi. Negli Stati dispotici l'uomo è passivo e non attivo, vegeta a guisa di pianta parassita, e non vive, perchè la vita politica non esiste. La vita politica è l'esercizio della libertà, che è quanto dire l'applicazione di tutte le attitudini dell'uomo al miglioramento della cosa pubblica. Così quando la *libertà* esiste, cioè quando l'adito alla cosa pubblica è consentito direttamente ed indirettamente a tutti, dei mali siamo risponsabili tutti di fronte a ciascuno. Ma quando la cosa pubblica è amministrata tutta da un solo o da pochi, la cui azione è illimitata come quella di Dio, e penetra per tutto, quando lo Stato s'isola dalla società e si chiude in se stesso, quando l'adempimento del dovere non è santificato dalla ricognizione dei diritti che sono la sorgente dell'attività umana, quando insomma il governo è *tutto* ed i governati sono politicamente nulla, la risponsabilità, che altrimenti sarebbe stata divisa fra governanti e governati, ricade tutta sul governo, perchè solamente al governo è dato agire. Negli Stati retti ad ordini liberi invece il più delle volte la risponsabilità ricade in parte grandissima sopra i popoli, perchè essi sono parte integrale del governo del loro paese, ed hanno così la *condotta di se stessi*

La storia e l'esperienza concorrono a mostrarci che i popoli liberi sono meno corrotti dei popoli non liberi, e quindi la mole dei mali è minore presso gli uni che appo gli altri. Nè è maraviglia. Il dispotismo è essenzialmente corruttore, perchè si fonda sopra un principio immoralissimo, la negazione della libertà umana. Le radici della libertà umana sono tanto più vivaci quanto più le parti nobili dell'uomo prevalgono alle parti ignobili che lo inclinano al male. La libertà è legge che governa tutti gli esseri creati, ma specialmente l'uomo, che sta in cima alla scala maravigliosa di quelli. Però i governi che spendono l'opera a contristare a questa legge suprema, che è quasi il calore o la luce del mondo delle nazioni, sono tirati dai loro fati ad impedire lo svolgimento delle parti buone dell'uomo ed a lasciare libero il corso a quelle malefiche, le quali addormentandolo in tutto ciò che i sensi hanno di più materiale, lo convertono quasi diremmo in materia disposta a ricevere tutte le forme che altri voglia darle. Un popolo corrotto non può aspirare a libertà, e quand'anche l'acquisti, male può conservarla.

Ma la corruzione dei popoli retti da un governo che voglia durare ad essere assoluto quando universale è l'inclinazione a libertà, se spesso gli giova, schiacciandone il germe nell'animo umano, termina poi col nuocergli, rendendo mobilissima la base sulla quale egli pensa di avere posta la sua potenza. E la mobilità di questa base va crescendo in proporzione dell'allargarsi della corruzione, la quale è rapidissima, perchè essa passa a vicenda dal popolo al governo, e da questo a quello con assidua vicenda, con danno gravissimo di entrambi.

GIORNALI STRANIERI.

Si legge nel giornale dei *Débats* il seguente articolo, firmato *Armand Bertin*.

La riunione della via delle Piramidi, che si compone, come è noto, della frazione la più considerevole della maggioranza ha preso nella seduta dello scorso venerdì una deliberazione, secondo noi, sensatissima. La riunione, per dirla in breve, era molto numerosa. Dall'epoca della sua esistenza essa non ha perduto alcuno dei suoi membri. Sulla proposta, che le si è fatta, la riunione ha deciso che in avvenire, senza escludere interamente le quistioni politiche, che resteranno sempre le più interessanti, si occuperebbe ancora di quistioni di legislazione e di affari, che non hanno meno delle altre il bisogno di essere studiate e preparate preventivamente, se vuolsi una volta intendersi, e pervenire nella Camera a serii risultati.

È nostra convinzione, che la riunione *de la rue des Piramides* coll'adottare questa risoluzione entri in una buona strada, e risponda perfettamente alle disposizioni di spirito pubblico e ai voti generali.

Il pubblico è stanco pel momento della politica. I partiti s'agitano vanamente: il pubblico non si agita affatto. Che s'irritino pure contro questa calma imperturbabile, che la qualifichino d'apatia, e d'imprevidenza, tutto questo non muterà menomamente il fatto, e poichè il pubblico vuole assolutamente rimanere tranquillo, e occuparsi dei proprii affari, il meglio di imitarlo, di lasciar dormire le quistioni politiche, che sempre troppo presto si risveglieranno, e così occuparsi un poco dell'amministrazione delle finanze; della legislazione civile. La materia è feconda. Le quistioni non mancano. La riforma ipotecaria che la Camera discute attualmente ne solleva d'ogni sorta, e delle più gravi: la proprietà e la famiglia vi sono troppo direttamente interessate. La legge sull' usura, che la Camera ha discusso e votato in questi giorni, la legge sull'Algeria, e tante altre ancora, basteranno certo a riempire il vuoto lasciato dalla politica. Le leggi politiche non durano, le buone leggi civili sussistono sempre: e se la Camera presente ne lascierà alcuna dopo di sè, sarà questo invero il suo titolo più durevole alla stima e alla riconoscenza dell'età futura.

Tali sono i motivi che hanno determinato la riunione della *rue des Piramides*. Certamente gli uomini illuminati che li han fatti valere innanzi la riunione, non pensano affatto di rinunciare alla politica, nè di metterla al secondo rango. Sanno essi bene che se la politica è sopita al momento! il menomo incidente può risvegliarla. Quanto tempo durerà la calma presente?

Avremo noi tranquillità per sei mesi, per un anno? Nessuno può dirlo. La situazione è precaria. Tutto è provvisorio. Bisogna essere preparati; sempre preparati. Anche il pubblico sa che egli dorme sull'orlo di un abisso; ma egli è stanco, ei vuol dormire, e forse al postutto, è il sentimento secreto della sua forza e la confidenza che egli ha di sciogliere il problema a suo tempo, che gli ispirano questa calma e questo sdegno per le anticipate soluzioni.

La riunione delle Piramidi fece dunque prova di tatto e di senno, concedendo agli affari ed alle questioni positive una buona parte del tempo che, consacrato esclusivamente alla politica, correa grande rischio di sembrare agli occhi del pubblico tempo perduto.

Nel medesimo giornale si legge.

Ci duole di dovere ancora dare notizie di inaudite vessazioni dirette in Roma contro gli israeliti dal governo pontificio.

Una lettera che riceviamo oggi da Roma colla data dei 12 dicembre ci notifica, che uno dei membri più considerevoli del corpo israelita, il signor Tagliacozzo vide ai 5 del mese corrente invadere la sua casa da agenti di polizia, e poco mancò non fosse egli stesso tratto in prigione come colpevole d'aver ricoverata una povera donna cristiana dell'età d'anni 50, senza mezzi di sussistenza, e che egli per carità impiegava alla cura della lingeria.

Il signor Tagliacozzo non potè sottrarsi all'umiliazione ed ai dolori della prigionia, se non mercè di suo figlio che si costituì da sè prigioniero, e che venne condannato dal tribunale di polizia in luogo ed a vece del suo padre a 10 giorni di prigione. Tuttavia per l'intercessione della comune israelita, (ed il sig. Tagliacozzo è egli stesso membro del concistoro) il cardinale-vicario si degnò ridurre a 5 giorni il tempo della prigione, ed infatti agli 11 il sig. Tagliacozzo figlio fu posto in libertà.

Tali sono i fatti comunicatici, e che non abbisognano di commenti acciò siano dal sentimento pubblico apprezzati al loro giusto valore.

L'Economiste così conchiude un articolo sui futuri destini della Germania:

Nella politica, come diceva Bonaparte, ha gran parte il destino. Esso la sottrae in qualche guisa alle lotte dei partiti e la innalza alla dignità di una delle scienze naturali. Non havvi perciò ragione perchè coloro che sono alla testa degli affari si oppongano ai necessarii miglioramenti, come i loro sudditi non hanno ragione di reclamarli per loro esclusivo benefizio. Quando noi ci rimarremo dal considerare le instituzioni come occasioni di contese, per cui l'amor proprio degli uni tenda a distruggerle ed altri combatta in loro favore per motivo di aggrandimento, mancheranno molti impedimenti al progresso. Consideriamole invece come naturali e necessarie conseguenze di certe condizioni della società, e possiamo sperare che verranno minorate le turbolente passioni che hanno sparsa l'Europa di rivoluzioni e di sangue.

In che condizione sia per trovarsi la società nel prossimo anno, o fra dieci anni, o fra venti, non possiamo prevedere, come i nostri antenati non prevedevano la presente condizione della Francia o degli Stati-Uniti. Qual ch'essa sia per essere, le presenti istituzioni non vi possono e ci sembra perciò si sciupi molta energia dando opera a creare istituzioni che non si potranno attuare, o non converranno alla vegnente generazione imponendo a questa tanta pena nell'emendarle o distruggerle, come ne duriamo noi nel disfarci delle vecchie istituzioni.

Il perchè invece di escogitare nuove instituzioni per la Germania, far nuove divisioni del potere politico, nuovi regni, nuove diete, la prudenza suggerisce che non si alterino frettolosamente le vecchie istituzioni. Ciò che chiede specialmente la Germania, primachè il popolo possa avere comuni od unite istituzioni, si è che abbia comuni od unite opinioni. A questo scopo deve aver luogo la discussione e diffondersi l'istruzione Egli è evidente che gli Alemanni non concordano intorno alle mutazioni che tornerebbero loro benefiche. Prima che si operino a loro pro ragionevoli riforme, debbono aver simili e plausibili opinioni. Pertanto la sola riforma, la sola mutazione che noi auguriamo loro è una stampa perfettamente libera, e perfetta libertà di discussione. Finchè non siavi quel mezzo di rannodare le opinioni della Germania, come di formarle, come mai potranno venir essi amministrati in modo consono ai loro bisogni? E qualunque governo, che non sia fondato sopra la pubblica opinione, è ora fuor di questione, e perciò, ripetiamo, la prima, la più grande, la sola possibile riforma di cui abbisogni presentemente la Germania, la sola organizzazione diversa dalla presente che debbasi ora intraprendere, è la libera stampa. Con essa, quando che sia, si otterrà una razionale riforma: senz'essa possiamo temere che a rivoluzione succeda rivoluzione, per la semplice ragione che ciascuna delle diverse classi non saprà mai ciò che si voglia l'altra finchè non vengano a lotta.

Si legge nel *Corriere Italiano* di Vienna:

Pace e progresso; questi sono i due bisogni positivi, imperiosi, incontrastabili della nostra epoca. Quelli che ne dubitassero volgano i loro sguardi a poche settimane indietro. Per un istante sembrava la guerra possibile, imminente, e tosto si sollevarono grida di dolore da ogni classe della società. Desolazione nelle famiglie, sospensione dei lavori delle fabbriche, diminuzione del credito, incarimento nel prezzo dei viveri, timore nei doviziosi di perdere una parte delle loro ricchezze, nei poveri di rimaner privi di pane, tale era lo spettacolo che a noi si offriva. Ora la pace è assicurata e tutto ritorna a novella vita, si rianima, e riprende fiducia In Prussia giungono in copia ai ministri degl'indirizzi di riconoscenza e ringraziamenti; le fabbriche riassumono i loro lavori, il commercio si rimette a poco a poco nella sua via naturale, le capanne ed i palazzi esultano di gioia nel rivedere i figli, i fratelli, gli sposi, strappati pochi giorni fa dalla tromba di guerra ai loro lavori, e alle loro affezioni. Le armate eziandio nutrono eguali sentimenti, esse riedono ai loro focolari, benedicendo quella mano che le ha preservate da una lotta fratricida!

Sì, la pace è il principale bisogno della nostra società. Ma non è però il solo. Si vuole la pace, l'ordine, la tranquillità per migliorare col lavoro, ciascuno dal canto suo, la propria esistenza, per renderla fisicamente e moralmente più dolce e più grata, per quindi recare la sua parte di azione nel movimento generale della società riguardo alle scienze, le arti, le utili scoperte, le buone e felici istruzioni. E tutto ciò non è forse il progresso? Un dì parecchi temevano di questa parola: la religione e la politica condannavanla sovente senza pietà. Vani sforzi! La persecuzione non ha fatto che fruttificare il sangue delle vittime. Il pensiero si elaborava, si purificava, s'incarnava e trasformava il mondo. Confrontiamo il secolo attuale coi precedenti, e benediciamo il progresso. Essendo la pace ed il progresso, più che mai nella natura della nostra società, a chi spetta il dovere di vegliare alla loro conservazione, al loro sviluppo? Ad ognuno, ma principalmente ai governi! Una qualche riforma, accordata in tempo da Luigi Filippo avrebbe risparmiato alla Francia una rivoluzione ed una repubblica! Qualche riforma avrebbe potuto stornare tutte le sciagure dalle quali furono angustiate in questi due anni la Germania, la Prussia e l'Austria.

Oggi che il cammino è dischiuso al progresso, incombe ai governi il dirigerlo riempiendo le promesse date ed aggiungendovi la volontà ed il sapere di soddisfare eziandio quegli altri obblighi che potrebbero essere imposti dal tempo.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Francoforte 19 dicembre.

Sebbene i prussiani abbiano abbandonato alcuna delle loro posizioni nell'Assia elettorale, tuttavia le truppe federali non si sono avanzate, e soprattutto l'elettore non è ritornato nella sua capitale. Intorno a quest'ultimo punto pare che l'elettore oltre al temere di non essere abbastanza fiancheggiato, volesse dippiù ricevere un indirizzo del corpo municipale di Cassel; nel quale fosse invitato a rientrare. Il municipio non pareva altrimenti intenzionato di fare un simile indirizzo.

A questa difficoltà si aggiunge che, giusta il protocollo di Olmütz dovendosi operare la ristorazione dell'elettorato col concorso de'due commissarii austriaco e prussiano, e da truppe di ambedue le potenze, ora l'elettore prima di riconoscere i poteri del commissario prussiano esige una riparazione ed una spiegazione della politica seguita dalla Prussia riguardo all'Assia. La Prussia ha bensì fornito delle spiegazioni, ma non si sa ancora se l'elettore ne sia soddisfatto.

La quistione dell'Holstein non è niente più avanzata di quella dell'Assia: le potenze non sono ancora ben decise sulla scelta de'commissarii e sui poteri di cui essi debbano essere investiti.

Dopo molte oscillazioni nel fissare la data delle conferenze di Dresda, pare che finalmente siasi convenuto che debbansi aprire il 27 corrente.

Le circolari, come vi ho già detto sono state spedite ai varii Stati germanici, ma le risposte non sono ancora giunte.

Corre qui voce che il principe di Schwarzemberg si proponga di assistere in persona all'apertura delle conferenze.

Il disarmo tanto in Prussia che in Austria comincia ad essere realmente messo ad effetto.

Il conte Buol ed il barone di Prokesch sono richiamati da Pietroburgo. Vuolsi che il conte Buol dopo aver rappresentato l'Austria alle conferenze debba portarsi a Londra.

Io ho ritardato fino ad oggi la mia partenza per Dresda in seguito alla notizia che le conferenze venivano differite fino al 27. Non mancherò di mantenere la promessa fattavi di informarvi delle notizie che su quelle conferenze potrò raccogliere.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Cagliari 18 *dicembre*.

Nella mattina del 16 approdava in questo porto la squadra inglese del Mediterraneo, posta sotto gli ordini del Vice-Ammiraglio sir William Parker, proveniente da Barcellona, consistente in cinque vascelli di linea capitanati dal *Queen* e due fregate a vapore.

Ricambiati i saluti d'uso, il signor Colonnello capo di Stato Maggiore, incaricato provvisorio del Comando Generale, mandò a complimentare il Vice-Ammiraglio, ma sir William Parker, sceso immediatamente a terra, accompagnato dal suo capitano di bandiera, e dal Console, recavasi al R. Palazzo, dove dall'incaricato del Comando Generale venne ricevuto colle dimostrazioni di ossequio dovute all'alto suo grado.

Il giorno dopo lo stesso sig. C. de Candia rese al Vice-Ammiraglio la visita, a bordo, in forma uffiziale; e le festose accoglienze, e le solenni testimonianze d'onore che gli furono fatte, ben potevano mostrare in quanto pregio sia il Governo del Re nostro presso la sua potente alleata.

La squadra, nelle circostanze presenti, volle preferire quest'Isola alla Sicilia, per la provvista dei viveri che sta fornendosi largamente e con facilità.

Dicesi che l'Ammiraglio pensi, terminate le provviste, di salpare tra pochi giorni per Malta.

Torino, 25 dicembre 1850.

Abbiamo già altre volte messo sotto gli occhi dei nostri lettori certi passi d'un giornale francese che ben può dirsi l'organo più costante di quella politica che oramai domina in Europa. — Non abbiamo mai dato maggior peso alle sue parole per ciò che trovinsi nelle sue colonne, ma quelle che siamo per trascrivere combinano talmente con certi atti, la cui evidenza non è più possibile disconoscere, e mirano ad uno scopo che è oramai così dichiarato dalla politica delle alte potenze che non possiamo a meno di farne soggetto di seria riflessione.

Ecco come parla l'*Assemblée nationale* nel suo numero 353, esordiendo per buona ragione dalle conferenze di Dresda.

« Dalle conferenze libere di Dresda si avrà « per risultato il ritorno assoluto all'atto fede« rale del 1815 e la ricognizione della nuova « Dieta di Francoforte: così l'Alemagna sarà « ricondotta alla sola unità pratica coll'indivi« dualismo sovrano di ciascheduno Stato; in « forza di questa sovranità, ogni governo potrà « prendere le misure necessarie alla polizia del « suo Stato, potrà sopprimere le assemblee, ri« formare le università, stabilire una legisla« zione eccezionale sulla stampa, ed ove in se« guito ai provvedimenti emanati da un governo « regolare si manifestasse una resistenza, la « Confederazione intiera agirebbe come in causa « propria in favore di quel principe, le cui leggi « fossero contrastate ogni qualvolta la resistenza « degenerasse in ribellione.

« Tale sarà il dritto pubblico tedesco, diritto « che è già posto in pieno esecuzione nell'Assia « Elettorale. »

Venendo quindi al caso nostro così si esprime:

« Invano il gabinetto di Torino vorrebbe « mantenersi calmo, temperato, egli non lo può, « la sua fatalità lo trascina verso le misure ri« voluzionarie: i repubblicani hanno fatto To« rino centro delle loro manovre; colà trovasi « il loro quartiere generale; di là sperano una « volta ancora di agitare l'Italia; il Piemonte « non può più reggere, il suo debito l'opprime, « i suoi dissidii con Roma lo minano e lo fuor« viano. Egli vorrebbe far credere che l'Italia « sarà trascinata dal suo esempio per ridonare « coraggio ai suoi amici.....

« Il re di Napoli protesta contro la condotta « del Piemonte, e dietro Napoli stanno l'alleanza « austriaca e russa; il progetto della Confedera« zione Italiana deve tosto o tardi eseguirsi, ed « è da questo trattato che risulterà un sistema « di repressione contro il Piemonte, come ve« desi sin d'ora praticato in Alemagna. Il Pie« monte può paragonarsi in piccolo alla Prus« sia; ora se la potenza militare fondata dal gran « Federico ha ceduto, si può credere senza vana « esagerazione che il partito radicale in Torino « non vorrà opporre maggiore resistenza. — « Giammai l'Austria non soffrirà un tale vicinato.

« Il gabinetto di Vienna pazienta per due ra« gioni; la prima si è che bisogna aspettare che « le cose d'Alemagna siano compiutamente as« sestate; non si va sì presto in diplomazia; la « seconda si è che il Piemonte paga un'inden« nità di guerra per l'ultima sua riscossa; e « qual cauto creditore, l'Austria aspetta che il « suo debitore abbia pagato prima di stringerlo « agli estremi. »

Questo è un lato della medaglia sulla quale viene raffigurato il Piemonte dai politici della grande alleanza europea; ma come tutte le medaglie anche questa ha il suo rovescio. — Noi sappiamo che poco più poco meno tale è la rete nella quale sperasi di avviluppare il nostro paese. Non disconosciamo la gravità delle attuali nostre condizioni, e lo stato eccezionale, o di isolamento nel quale possiamo trovarci; ma il giornale e chi con esso non hanno pensato che è cosa molto più facile circuire, minare, opprimere un popolo, una repubblica, che non lo sia il forzare un sovrano, quando questo sovrano è della tempra di Vittorio Emanuele, contro cui tutte le potenze ristoratrici del principio monarchico e dell' autorità governativa null' altro appiglio trovar possono fuori quello che nasce dalla fede inviolata ch'Egli serba a quella Costituzione che giurava salendo al trono di Carlo Alberto.

La magnanima lealtà del nostro Principe, la sincerità del suo governo, l'amore di un popolo che ad una voce alzata dal trono accorrerebbe a circondarlo a prezzo di qualsiasi sagrifizio sono cose che turbano i sonni a molti, ma costituiscono una tale posizione al Piemonte, che per quanto sia grave e pericolosa noi francamente la preferiamo a quella di tutti i nostri vicini.

La politica europea vuol rimettere le sue fondamenta sui grandi principii della religione, del monarcato, e del civile progresso; i principii di libertà, di nazionalità, di eguaglianza se non sono da essa riconosciuti in fatto, non trovano però chi sia sì stolto da non servirsene in parole, chi non li ponga come speranza dell'avvenire: ora questi principii sono quelli che stanno base alle istituzioni, al governo, alla politica del Piemonte, che sono posti ogni dì in atto dal generoso e leale suo Sovrano.

Si circuisca, si sottomini, si assalti il Piemonte; la guerra fatta ad esso, se ogni ragione di equità, di moralità politica non vuolsi sbandita e scancellata dal codice del diritto delle genti, sarà guerra fatta a quei principii che non si misurano alla grandezza o potenza di uno Stato, ma alla giustizia, alla verità della loro essenza. Per quanto grandi siano le speranze di pace in Germania, per quanto sicuri sembrino i progetti della politica cui s'informa il governo francese, per quanto *ristaurata* sia l'Italia, noi domandiamo chi sia tranquillo dell'avvenire; ma qualunque questo abbia ad essere, guai a chi avrà insegnato ai popoli a calpestare i giuramenti, a convertire in accusa, in delitto l'osservanza e la difesa di quei diritti che sono base non solo ai governi, ma ad ogni sociale istituzione.

Noi non ci illudiamo sulla posizione che ci viene preparata; le parole di *isolamento*, di *confederazione italiana*, di *note collettive* contro la emigrazione, la stampa, non ci suonano per nulla nuove; comprendiamo che giammai governo ebbe d'uopo di maggiore prudenza e vigore per difendersi dai nemici interni ed esterni; che è giunto il tempo in cui dalla forza e dall'energia governativa spiegate nell'interno si giudicherà dell'attitudine che potremo prendere contro ogni *estera combinazione*. Ma risponderemo sempre a cotesti prenunziatori delle sorti piemontesi, che è più facile opprimere una repubblica che un monarca, che meglio è l'isolamento politico e commerciale, che non l'isolamento morale, e che siccome l'avvenire è tenebra per tutti, potranno sempre incontrarlo tranquilli un Principe che con fronte alta e secura potrebbe egualmente presentarsi ad un'assemblea di popoli che ad un congresso di sovrani, e una nazione che non si scorderà mai che meglio è incontrare l'estrema rovina che fallire all'onore.

BILANCIO E RIFORME MILITARI.

II.

Dall'epilogo l'altro ieri stampato scorgesi che l'armata propriamente detta, compresi eziandio gli uffiziali generali e di stato-maggiore, che ne formano parte integrante, monta al più a 25 milioni. E notisi, che nel bilancio si è ommesso di tener conto delle mancanze per vacanze negli effettivi, e pei congedi che soglionsi dare lungo l'anno. Da un calcolo approssimativo apoggiato sul real decreto del 29 gennaio 1850 relativo alle licenze, ci pare di poter asserire che l'ammontare di tali mancanze, in complesso su tutte le armi dell'esercito, può salire ad un milione circa. In tal ipotesi l'armata propriamente detta costerebbe 24 milioni, ed i servizii che direttamente o indirettamente vi si riferiscono ne costano 20. Si può adunque dire che nello stato attuale di cose su 44 milioni di spese 24 concernono il *principale* e 20 l'*accessorio*.

Con questo non intendiamo di dichiarare che tutto quanto non fa parte dell'armata attiva, e che abbiamo denominato *accessorio*, sia superfluo e per conseguenza inutile. Sappiamo al contrario, che simili servigi, quando stiano in convenienti limiti sono indispensabili. Invero non può sussistere armata senza stati-maggiori, senza amministrazione, senza materiali da guerra e fortezze, e via via dicendo. Il male non è adunque nell'esistenza dell'*accessorio*, bensì nella sua sproporzione col principale.

Ma di questa sproporzione non può essere incolpato l'attuale governo. In parte proviene dalla guerra, come già accennammo; guerra che tutti abbiam voluta, e delle cui conseguenze niuno ha diritto di dolersi (n. 8, 9 e 10). In parte è frutto della necessità di tutelare la sicurezza pubblica interna (n. 11). In parte infine è conseguenza degli antichi ordinamenti e dell'antico sistema d'amministrazione (n. 2, 3, 5, 8).

Le conseguenze della guerra sono temporarie, quindi cesseranno col tempo. La sicurezza pubblica non abbisognerà più di tanta tutela, quando i benefizii delle libere istituzioni e dell'istruzione siansi fatti sentire a tutte le classi della società. Non resta adunque che la terza parte, per la quale occorrono apposite riforme; ed è appunto su questo proposito che mostrasi più impaziente il Parlamento, dirò anzi la nazione. Noi ci facciamo ragione di quest'impazienza, ma ci facciamo ragione pure del tempo e della riflessione che sono necessarie nell'effettuare tali riforme. In primo luogo è naturale, che il ministro, il quale è risponsale di tutti i servigi da lui dipendenti, non s'accinga a toccare l'antico ordine di cose, senza che abbia previamente stabilito il nuovo che vi sostituirà. Rapporto alla amministrazione particolarmente, quando all'attuale sistema non ne sottentrasse immediatamente un nuovo ben inteso ed ordinato, in brevissimo spazio di tempo verrebbero consumate le economie presumibili di molti anni. Ma il comporre un nuovo ordine di cose ed un nuovo sistema d'amministrazione, e il corredar una cosa e l'altra delle molte, varie e minute disposizioni che sono necessarie per renderne immediata l'attuazione, non è cosa nè tanto facile, nè tanto breve.

Di più i fortunati eventi del primo semestre 1848 generarono nell'animo della maggior parte degli uffiziali ed impiegati le più belle speranze d'avanzamento. L'ingrandimento dell'esercito e della maggior parte delle amministrazioni rivolsero alla carriera delle armi e degli impieghi buon numero di persone, le quali avevano prima un comodo e sicuro stato. I tristi avvenimenti dell'agosto 1848 condussero in mezzo a noi ragguardevol numero d'uffiziali e d'impiegati provenienti dall'estero, dalla Lombardia, dal Veneto e dai Ducati. Le riduzioni operate nel 1849 dopo la funesta giornata di Novara, ebbero per risultato di troncare non solo le mentovate speranze, ma ben anche di porre molte persone in condizione peggiore di quella in cui si trovavano prima del 1848. Fu forza infatti di licenziare parecchi fra quelli che entrarono al servizio solamente in quel tempo, ed al maggior numero di questi fu impossibile di riprendere il comodo e sicuro stato che avevano prima, locchè fu per essi di grave danno, e malcontento. Giustizia voleva che fra gli uffiziali ed impiegati ritiratisi con noi in agosto 1848 dalla Lombardia, dal Veneto e dai Ducati, si conservassero almeno quelli che prima della guerra avevano un grado od un impiego in altre armate od altre amministrazioni. Ma non si potevano creare appositi posti ed impieghi per essi. Fu necessità ammetterli a dividere i posti e gli impieghi esistenti coi nazionali; la qual cosa tornò a danno di quest ultimi, dacchè loro diminuì le probabilità d'avanzamento e perfino di collocamento. Non si può adunque nascondere che le già operate riduzioni generarono alcuno scoraggiamento nella armata e nelle amministrazioni, e siccome le riforme che si desiderano e si domandano cagionerebbero nuove riduzioni, così è a procedersi con riflessione e prudenza.

Questa considerazione non può arrestare nella via che è segnata dalla condizione finanziaria dello Stato, ma è naturale che si operi con maturità di giudizio. Perciò il ministro della guerra non precipita, ma opera con seguito; e in tal guisa riuscirà a quello che desidera la nazione molto meglio che non con improvvisate e repentine disposizioni, le quali arrecherebbero la perturbazione nei varii servizii.

Col real decreto del 21 ottobre ultimo scorso relativo ai comandi delle divisioni, con quello del 29 novembre relativo ai comandi di fortezza, di provincia e di distretto, e con quello del 30 ottobre relativo al corpo sanitario, il ministro della guerra operò sui così detti stati-maggiori (*états-majors*) un'economia di lire 440 mila, della quale non è ancor tenuto conto nel bilancio presentato alla Camera dei deputati. Ciò prova che egli intende di condurci poco a poco al bilancio normale di 32 milioni annunziatoci dal signor ministro delle finanze nella sua relazione del 25 novembre scorso; ma è razionale, il ripeto, che egli proceda lentamente in una impresa cotanto grave e delicata.

Potrebbe osservare taluno che l'accennata economia di lire 440 mila è più apparente che reale, pel motivo che la categoria del bilancio relativa alle pensioni di riposo s'accresce delle giubilazioni a cui hanno diritto gli uffiziali che si trovano in eccedenza ai nuovi quadri. Ma la quasi totalità delle economie che si possono fare sul bilancio militare sono di questo genere, eccettochè si voglia procedere ad un ingiusto provvedimento, al quale il Parlamento non si appiglierà sicuramente, quello di licenziare senza compenso veruno gli uffiziali ed impiegati che contano lunghi e buoni servizi. Le economie reali che si possono fare su questo bilancio non sono adunque per la maggior parte che la differenza fra gli stipendi d'attività, e le pensioni di riposo o le paghe d'aspettativa; differenza che è di poco momento nei gradi inferiori, che sono appunto i più numerosi. Ciò prova la necessità di non precipitare le riduzioni, onde non correr rischio di disordinare i servizi per ottener risparmi di poca entità.

La sola economia assolutamente reale che si possa fare su questo bilancio è quella che si ottiene licenziando i soldati; ma se ne dovrebbero congedare 1000 per risparmiare 300 mila lire circa. Vedasi da ciò di quante migliaia di uomini converrebbe diminuire l'armata per ottenere un'economia di parecchi milioni.

Potrà tal altro osservare ancora che contemporaneamente alle riduzioni sui quadri dei comandi delle divisioni militari, delle fortezze, e delle provincie uscì una nuova tariffa delle paghe degli uffiziali, la quale produce un aumento di spesa che distrugge quasi intieramente il benefizio dell'economia ottenuta. L'accrescimento delle paghe è più apparente che non reale, dacchè s'aggiungono è vero sul totale delle paghe degli uffiziali di tutta l'armata attiva ll. 467 mila circa, ma si tolgono per contro lire 312 mila sul valore delle prestazioni in natura; cosicchè l'aumento totale di spesa relativo agli stipendi degli uffiziali di tutta l'armata attiva è di ll. 155 mila, e cade intieramente sugli uffiziali subalterni, a favore dei quali il Parlamento aveva riconosciuto necessario di fare qualche cosa. Questo fu pertanto un atto di giustizia per parte del ministro indipendente dalle economie che egli trovò modo di fare su vari servizi da lui dipendenti.

Riassumiamo. L'antico ordinamento dell'armata era radicalmente difettoso. Per correggerlo fu forza aumentare i quadri; accrescere la ferma di servizio attivo dei soldati e mantenerne per conseguenza maggior numero sotto le armi in pace; recare infine alla giusta proporzione le armi speciali deficienti, l'artiglieria e i bersaglieri. Queste modificazioni producono una maggior spesa rispetto al 1847 di 4 1/2 milioni (1). Per fare sparire quest'incremento di spesa, o diminuirlo almeno notevolmente, converrebbe assottigliare proporzionatamente tutte le armi, locchè condurrebbe ad avere in occasione di guerra un esercito inferiore ai bisogni.

Per altra parte non è l'armata propriamente detta che pesa più gravemente sul pubblico tesoro. Sono gli accessori, i quali montano a 20 milioni sopra un totale di 44. Di tali accessori alcuni provengono dalla guerra e non possono sparir tosto; altri dipendono dalla condizione interna del paese, e diminuiranno quando questa migliorerà; altri infine sono motivati da antichi ordinamenti che si modificano a poco a poco. Se ne deduce che sono possibili alcune economie, e che a queste provvede il ministro della guerra di mano in mano che sono terminati gli studii ed i progetti ch'egli ha intrapresi all'uopo; ma dette economie non possono per qualche tempo essere rilevanti, pel motivo che per ottenerle non basterebbe nemmeno ritornare al sistema *Villamarina*, riconosciuto cotanto difettoso nella fattane esperienza; ma converrebbe assottigliare l'armata ad un punto in cui la medesima non basterebbe più assolutamente ai bisogni del paese.

Con questo noi non intendiamo asserire che non si possa fare la benchè menoma riduzione nell'attuale forza armata. Noi non parliamo in modo tanto assoluto: ripetiam solo che per ottener economie rilevanti è necessaria una riduzione ragguardevole nella forza, la quale ci condurrebbe all'accennato inconveniente.

Ne consegue forse da ciò che il paese debba rovinarsi per avere un esercito sufficiente a conservare la sua indipendenza e le sue libere istituzioni? Non lo crediamo pel motivo soprammentovato che molte delle spese stanziate nel bilancio di quest'anno sono temporarie affatto e diminuiranno di lor natura coll'avanzar del tempo. Gettisi uno sguardo sulle nazioni che si trovarono in condizione simile alla nostra, e si vedrà che nessuna passò mai ad un tratto dalle spese straordinarie di guerra a quelle normali di pace, senza che sia perciò andata in rovina. Quel Belgio, che tutti i partiti citano tanto volentieri, giunse all'attuale suo bilancio militare gradatamente, e parecchi anni dopo la sua rivoluzione nel 1839 cioè, spendeva ancora 49 milioni. In seguito diminuì considerevolmente ogni anno; ma per ciò fare ricorse al sistema temporario di cui abbiamo fatto trista prova in guerra. Ciò nondimeno esso ha un effettivo di 52/m. uomini e 7367 cavalli, e spende 30 milioni di lire comprese le pensioni militari, le spese di leva, di giustizia militare, e di miglioramento della razza cavallina, le quali sono colà stanziate ne' bilanci d'altri dicasteri, mentre da noi sono comprese nel bilancio della guerra.

S'imiti pertanto il Belgio. Negli anni 1848 e 1849 spendevamo cento e più milioni; nel prossimo venturo anno ne spenderemo 44 o qualche cosa meno; nel seguente diminuiremo di più; e via via dicendo fra qualche anno verremo a raggiungere quel bilancio normale che il ministro della guerra ci annunziò possibile. Si facciano pure frattanto sul bilancio in discorso le possibili economie; ma non si spingano troppo oltre le cose; e soprattutto si tenga conto della esperienza del passato.

(1) Tenendo conto del milione di diminuzione di spesa che abbiamo creduto possibile per causa delle mancanze all'effettivo e dei congedi.

La commissione del bilancio preventivo del 1851 del municipio di Genova presentava un rapporto stampato a quel consiglio generale colla proposta di accrescere l'onorario dei chiarissimi professori Gherardi e Tardy; proposta primamente manifestata da quella commissione per le scuole della città, richiesta dal vice-sindaco per la pubblica istruzione e da quella commissione raccomandata con linguaggio veramente degno di un sapiente municipio. È dovere nostro celebrare gli atti lodevoli sì per se stessi, come pel modo con cui vengono raccomandati o eseguiti, e perciò sono da rendere di ragione pubblica queste parole del verbale stampato dell'adunanza del consiglio generale tenuta il 16 dicembre corrente.

« La commissione crede di non dover tacere « i motivi per cui si è indotta ad approvarne il « *particolare assegnamento progettato* per i due « professori Gherardi e Tardy. Sperare che questi « due illustri scienziati, che noi non dobbiamo « se non alla sventura della patria, prestino lungamente i loro servigi alla città, col tenuissimo « stipendio annesso alla cattedra, è vano: oltrecchè fa quasi disonore alla città il compensare « così meschinamente uomini di tanto pregio. « Certamente alla prima occasione che si presentasse di migliore collocamento essi ci lascerebbero. Ora la commissione valuta tanto il « bene che può venirne alla crescente generazione dall'insegnamento di questi due egregi « professori ed il lustro che ridonda al nostro « ginnasio di poterli noverare fra i suoi maestri, « che non le pare nessun sacrificio troppo grande « quando riesca a conservarceli per lungo tempo. « La storia presenta molti esempi di città e popoli saliti in alto grado di coltura scientifica « e letteraria per avere accolto ospitalmente letterati e sapienti banditi dalla loro patria. La « commissione crede che questo esempio si potrà « ancora rinnovare fra noi se sapremo valerci « di quegli uomini virtuosi che, balestrati dalla « fortuna, per amor di libertà hanno cercato un « esilio nella nostra libera terra. »

E chi conosce il merito singolare degli uomini pei quali era promosso quell'aumento, onde il compenso veramente tenuissimo assegnato alle loro cariche sia recato a più discreto emolumento, non potrà a meno di plaudire al comunale consiglio, che non dubitiamo saprà colla sua sanzione dare solenne argomento dell'onoranza in cui tiene uomini incomparabili per altezza di dottrina, per severità di costume e per amore di patria.

Crediamo di poter annunziare che la pubblicazione dei lavori statistici ritardata per impreviste circostanze, e per le necessarie rettificazioni seguirà tra breve. Sarà fra giorni per cura della Commissione superiore di statistica primamente pubblicato il 2.o volume della Statistica medica considerata in un lato senso, compilata dal benemerito Cav. Dott. Bonino. Le terranno dietro altri lavori, fra i quali ci piace accennare il censimento della popolazione, e quello degli elettori politici ed amministrativi; una statistica della navigazione sarda all'estero che comprende gli anni 1844 a 1849, ed una della navigazione nazionale ed estera nei porti dello Stato per alcuni anni addietro.

La stessa commissione sta preparando la pubblicazione di una Statistica dei principali prodotti agricoli dello Stato ed una del consumo dei bestiami, di cui ha già raccolti i necessarii elementi; e finalmente che nel 1851 verrà anche intrapreso il lavoro decennale dello stato civile a fare tempo dall'anno 1838.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M. con decreto del 13 corrente ha fatte le seguenti nomine e disposizioni:

Vialet de Montbel cav. Cesare, colonnello di cavalleria, comandante militare della città di Ciamberì, e provincia di Savoia propria, collocato a riposo;

Bellegarde cav. Ruggiero, maggiore, addetto al Ministero di guerra per far da capo d'uffizio del gabinetto particolare, nominato comandante militare provinciale di Ciamberì, conferendogli in pari tempo il grado di luogotenente colonnello nell'armata;

Ballero nobil donna Cristina, vedova del maggior generale in ritiro cav. Gio. Battista Manno, accordatale un'annua vitalizia pensione.

— Nella pubblica adunanza tenutasi recentemente dalla società promotrice delle belle arti fu eletto *presidente* il marchese Ferdinando Breme, senatore *presidente onorario perpetuo* il conte Cesare Benevello, uno de' fondatori della detta benemerita società, cui presiedè per nove anni, vice-presidente il conte d'Arache, *segretario* l'avv. Rocca, *vice-segretario* il cav. Giuria, *tesoriere* il cav. Nigra ministro, *consiglieri* nella direzione della società furono nominati il march. Antonio Litta, e il cav. Biscarra professore, e rimangono ancora in detta carica il marchese Solaro di Villanova, il cav. Muletti, il cav. prof. Gonin e l'avv. prefetto Visconti.

Milano, 23 *dicembre*. — Fino a tutto il 21 corrente affluirono presso la Prefettura del Monte soscrizioni volontarie al prestito volontario per L. 13,490,640, dalle quali furono già versate L. 3,468,497. 77, cioè 23,765. 99 in oro, 2,354,650. 50 in argento, 1,090,081. 28 in viglietti del tesoro.

L'accrescimento notabile in confronto dello stato delle soscrizioni a tutto il 18 corrente è attribuibile particolarmente alle provincie di Udine e di Treviso, che trovarono del loro interesse di segnare volontariamente per tutta la presumibile loro quota del prestito forzato ch'è di 5,705,000 per la prima, e di lire 3,666,600 per la seconda, essendosi procurate il danaro da sovventori che verranno rimborsati successivamente dai comuni.

A quest'ora deve già essere incassata nelle altre provincie del regno Lombardo-Veneto la prima rata forzata di lire 5,000,000, e si parla di rilevanti commissioni già annunciate da grandi case bancarie della monarchia e dell'estero, ciò che fa presagire un favorevole esito dell'importante operazione finanziaria. (*Gazz. di Milano*).

Toscana. — Abbiamo già annunziato come il granduca sospendesse il corso universitario di Siena pel fatto degli studenti. Nello *Statuto* del 21 si leggono a questo riguardo i seguenti particolari, scrittigli in data di Siena 20 dicembre.

Delle cose di questa università eccoti una relazione fedelissima:

« Fu affisso all'università l'avviso portante che lunedì decorso, alle ore tre e mezzo pomeridiane, nella chiesa di san Vigilio avrebbe avuto luogo la prima conferenza religiosa. Gli scolari erano dallo stesso avviso invitati un quarto d'ora prima in una sala della università, ove il provveditore intendeva parlar loro. Andarono e, subodorato che il provveditore voleva far una gienulatoria, lo ricevettero a romori indecenti, fischi ecc., fra i quali incominciò e finì di parlare. Sciolta questa preliminare adunanza, il corridoio dell'università diventò un *Pandemonium*: fischi, grida, strilli di ogni sorta. — Con questa disposizione di animo, quantunque in apparenza composti lodevolmente, entrarono in chiesa; quando non aspettato giunse l'arcivescovo, che fu ricevuto con la frase ripetuta: *Salve Radetsky* (che è il principio d'un suo sonetto stampato). — Poco dopo entrano sulla tribuna la giovane nuora del G........, e la di lei madre; e gli scolari, pei *quali soli* debbono essere le conferenze, intravedendo delle donne dalle gelosie, incominciano a fare il romore di chi dà dei baci.

« Viene il predicatore e dà principio alla sua predica, che era come un proemio a tutte le seguenti, e con la quale intendeva di provare che la educazione religiosa deve andar congiunta con la letteraria e scientifica. Non dispiacendo a chi lo udiva, egli poteva seguitare con bastante calma, ma fu interrotto a quando a quando da un grattar di panche e da un battervi sopra. Avvenne che il frate volle pigliare, recitando, il tuono di voce flebile. Gli scolari cominciano a fargli il verso. Poco dopo li chiamò *figli suoi*. Ed essi: *oh babbino caro!* Per farla breve, non ebbero più freno, e scesero a ogni romore, fino a cantare a gallo e a fischiare. Uno anche gridò: *Basta!* Al che il predicatore con invidiabile fermezza rispose: *Non basta ancora! c'è dell'altro*. La predica fu condotta a fine. Si aprirono le porte; e come fuori ci era una quantità di pinzochere che aspettavano per entrare al rosario, furono rovesciate dalla folla che usciva a corsa. Ad un servo dell'arcivescovo con un colpo fu cacciato il cappello fino alle spalle. L'arcivescovo si ritrasse in sagrestia, gridando *ch'eran cannibali*; e il provveditore *dava la sua dimissione per non esser più capo di quella bordaglia*. Diffatto la mattina dopo corse a Firenze, lasciando i professori senz'ordini, e non dicendo nulla neppure al cancelliere. Il prefetto fece cercare i professori per la città, gli adunò in casa sua alle otto e mezzo, e partecipò loro con sentimento di dolore il *dispaccio telegrafico* della chiusura dell'università. Iersera (mercoledì) tornò il Grottanelli e disse che a Firenze lo sdegno era grande, non credo però quanto il suo. S'istruisce un processo; ma finora, a risultati, zero. Vedremo! Il Grottanelli faceva credere che l'università starà chiusa per un pezzo e forse per sempre. Frattanto io dico: del misfatto è addebitabile in molta parte egli stesso: 1. perchè fissò il giorno della predica in un dì di lezione, quando cioè gli scolari sono stanchi dall'essere stati dalle ore otto alle due e mezzo alle lezioni; 2. perchè la fece fare subito dopo il pranzo, e così col caso possibile che taluno di essi avesse in corpo un mezzo bicchiere di vino di più; 3. ad un'ora tarda ed in una chiesa buia, ove la poca luce era garanzia del non esser veduto; 4. perchè volle fargli un predicozzo prima del frate; 5. finalmente perchè intervenne con l'arcivescovo, il che fu preso come un intervento di sorveglianza, e indispettì grandemente. Tutti gli uomini savii avevano profetizzato il disordine, quantunque, a dir vero, niuno si fosse figurato tante esorbitanze. »

Lugo, 18 *dicembre*. (*Cart. del* Costituzionale). — Vi racconterò un fatto successo ieri l'altro. Francesco Malasardi si recava a S. Arcangelo onde far delle provviste, ed era assieme ad un suo contadino; in tasca teneva varii scudi, e l'oro per far la compra l'aveva nascosto nelle scarpe. Giunti verso Faenza furono assaliti; chiestogli il danaro, gli porse quanto aveva in tasca. I ladri, non contenti, lo minacciavano della vita, dicendogli che doveva avere altro danaro. Il Malasardi rispose che non ne aveva, ed allora gli dissero: ebbene, ora ti visitiamo; un solo scudo che ti troviamo, ti vogliamo uccidere, a tale minaccia il Malasardi confessò d'averne, e per scusarsi disse che non era suo, che gli era stato dato da fare un pagamento, presero il danaro, e nulla gli fecero. Dopo dissero che volevano il cavallo ed il baroccino, più il suo contadino per condurlo; allora il Malasardi li pregò a lasciargli il suo mezzo di trasporto, giacchè non poteva girare a piedi; non acconsentirono a questo, ma bensì gli lasciarono un cavallo e baroccino che seco avevano, e se ne andarono col suo cavallo, conducendo seco il colono. Tornato a casa il contadino, disse che strada facendo lo volevano persuadere ad entrare nella loro comitiva, mostrandogli come si viveva bene, che nulla a loro mancava, e che sempre avevan danari da spendere. Il povero contadino diceva che non poteva acconsentire ad andare con loro, perchè aveva padre e madre, e che viveva discretamente a casa sua. Durante questo colloquio s'era fatta un'ora di notte, ed erano in strade remote quando giunsero vicino ad una casa, e si sentì il *chi va là!* Essi risposero *Salute* (motto d'ordine). A tale risposta sortivano vari armati chiedendo: Buona preda? buoni affari? Risposero: non ci è stato male. Discesi dal baroccino chiesero al contadino se voleva danaro, ed uno gli porse circa venti svanziche, rimandandolo a casa!!!! E di questo fatto, cosa ne dite? Ecco come si vive fra noi.

ESTERO.

TURCHIA. — Leggesi nell'*Osservatore Dalmato*: Si hanno da Vergoraz in data 13 dicembre le seguenti notizie sullo stato della contermine Erzegovina:

La settimana scorsa gl'insorti di Mostar attaccarono nell'interno della città Rustan beg, figlio di Alì pascià, che si trova fortificato nel recinto Saraj, munito di 12 cannoni, per impossessarvisi, ma furono respinti.

Fra i 20 e più capi della rivolta di Mostar primeggiano Passà beg Agomirovic e un certo Cississic, che sono i più ricchi fra i turchi.

Alì beg s'era diretto da Vizina all'incontro della truppa gransignorile sbarcata a Sutorina ed aveva disposto i mezzi di trasporto necessari al servizio della truppa stessa. Ma pervenuto a Gliubuski, fu obbligato di fermarvisi, essendo Gliubuski partigiana degl'insorti di Mostar. Il forte di Gliubuski viene intanto fornito di viveri e munizioni, e vi si fanno delle trincee.

All'avvicinarsi delle truppe gransignorili succederà certo uno scontro cogl'insorgenti.

Sembra vera la notizia sull'invio d'una deputazione de'Mostaresi al serraschiere sull'allontanamento del vecchio visire dell'Erzegovina.

Lungo il confine dalmato tutto è tranquillo, e si conserva la buona intelligenza fra i confinanti.

ISOLE JONIE — Corfù, 14 *dicembre*. — Dopo sette giorni di sedute l'Assemblea legislativa fu nuovamente prorogata per sei mesi. Questa volta la proroga non può essere che la precorritrice di uno scioglimento, poichè non crediamo che si vorrà prendersi la briga

di convocarla per 1 o 2 dì, e meno ancora di accordarle pel disimpegno degli affari pendenti un termine che ecceda i tre mesi fissati dalla costituzione per la durata di ogni sessione. Questo sviluppo era stato annunziato in certa guisa dal discorso d'apertura. Il lord alto commissario, ammettendo in massima che egli può prorogar l'Assemblea ogni due anni, e esprimendo il desiderio che non si rinnovino le cagioni che produssero la prima proroga, faceva capire chiaramente che ei non avrebbe mancato di valersi del suo dritto, semprecchè lo avesse trovato necessario.

Ora qual fu la ragione immediata della proroga? La Camera dopo aver disputato al Senato il diritto di fare atti legislativi nell'intervallo delle sessioni, e quindi reietto il di lui atto, che avea modificata la legge elettorale, e tutti gli altri d'indole legislativa emanati dal potere dopo la proroga, dovette riconoscere d'altronde che essi presentavano un utilità reale, e che la loro adozione, con qualche parziale modifica, era urgentemente richiesta. Rifarli non si poteva, attesa la ristrettezza del tempo: quindi l'Assemblea preferse di considerarli quali progetti di legge, emanati dalla sua iniziativa. Però era facile prevedere che il Senato non poteva considerarli come risuscitati sotto nuova forma, poiché avrebbe così riconosciuto implicitamente il principio ammesso dalla Camera.

Infatti il Senato non accettò gli atti a lui trasmessi. Ciò non impedirà tuttavia che essi risorgano nella loro prima forma, se così piacerà al Senato. Imperciocché questo sostiene il suo diritto di elaborare leggi nell'intervallo delle sessioni; esso si fonda sul testo preciso e sui noti motivi d'un articolo costituzionale riformato di fresco. Quindi la lutta sarà rinnovata costantemente. *(Patris).*

INGHILTERRA — Leggesi nel *Times* del 21. In conseguenza della grande quantità d'oro mandato alla zecca francese per essere coniato, l'epoca della consegnazione venne protratta da 8 a 15 giorni. La somma che può essere coniata ogni giorno è limitata ad un milione di franchi. In aspettazione vengono, come per solito, rilasciati certificati ai depositarii; codesti certificati possono venire scontati al 4 0[0 alla banca di Francia.

Nell'attuale incertezza, riguardante l'abolizione possibile dell'oro come valore legale in Francia, forti somme continuano ad essere mandate dall'Inghilterra a Parigi. Tutti coloro che hanno crediti ad esigere in Inghilterra, desiderano di realizzare, mentre possono vantaggiosamente far tornare; d'altra parte quegli Inglesi che hanno a pagare debiti a Parigi, desiderano pure di soddisfare, prima che sia divenuto necessario il farlo, mediante un aumento di prezzo dell'argento. Tutte le operazioni che fannosi attualmente sono il risultamento dell'incertezza, ed è a sperarsi che la commissione del governo francese faccia il suo rapporto al più presto. *(Corrisp.)*

— Alcuni negozianti tedeschi residenti a Londra presentarono alla corte del *Common Council* una petizione, perchè vengano accordati soccorsi pecuniarii ad impiegati civili e militari d'Assia-Cassel, i quali, dopo di avere abbandonati i loro posti, anzichè violare la legge, e la costituzione del loro paese, sono ridotti in oggi alla miseria. Dopo qualche dibattimento, la corte ordinò che la petizione venisse deposta sul banco.

(Standard del 20).

— L'Annuario *Cattolico romano* pel 1851 dà i seguenti particolari:

Chiese e cappelle cattoliche romane in Inghilterra e nel paese di Galles — 597.

Idem in Iscozia — 97.

Vi sono inoltre in questo paese 26 stazioni, che non hanno nè chiese, nè cappelle e in cui vi si celebra tuttavia.

Totale delle chiese cattoliche romane per l'Inghilterra, il paese di Galles e la Scozia — 694.

Collegi. Vi sono 10 collegi cattolici in Inghilterra ed uno solo in Iscozia — 11.

Case religiose di uomini (Inghilterra) — 17.

Conventi (Inghilterra) — 53.

Preti cattolici (Inghilterra e paese di Galles) — 826.

Idem — per la Scozia — 118.

Aumento sull'anno scorso — 43.

Vescovi, cattolici e vicari apostolici nelle colonie e nei possedimenti inglesi — 45.

— TELEGRAFO ELETTRICO TIPOGRAFICO. — Quest'invenzione, appartenente ai signori Brett, del telegrafo sotto-marino dalla Francia in Inghilterra subì un esperimento dei più soddisfacenti, in presenza di parecchi membri dell'ammiragliato, del colonnello Wald, del signor Hatcher, ingegnere ecc. Ieri per tutta la giornata i fili furono in movimento, mandando da Londra a Portsmouth, per una distanza di 200 miglia, i loro messaggi, in chiari e bei caratteri romani, scansando per tal modo gli errori ed il perditempo cagionati dalla copia ed inerenti finora ai telegrafi. Codesto strumento, crediamo, sia destinato ad essere impiegato tanto pel telegrafo sotto-marino tra l'Inghilterra e la Francia, quanto per quelli d'Europa in America. Si spera che quello tra Douvres e Calais sarà terminato prima dell'apertura dell'esposizione del venturo maggio. Non vi saranno meno di otto fili tra le due rive. *(Morning-Chronicle del 21).*

— Abbiamo ragione di credere che il signor Sheil abbia ricevuto istruzioni per sottoporre a Pio IX termini di riconciliazione che possa adottare S. G. senza ritirarsi dalla posizione in che è messo.

— Secondo nuove di Nuova-York dei 7 dicembre, si parlava di un progetto di compra dell'isola di Cuba per l'Inghilterra, ma a Washington nessuno vi prestava fede.

FRANCIA. — Un gran pranzo ebbe luogo ieri (20) al palazzo nazionale. — Gli amici del presidente della repubblica han voluto festeggiare anche in quest'anno, l'anniversario del 20 Dicembre, cioè il giorno in cui Luigi Napoleone ha giurata la costituzione. Questo banchetto è stato brillante e animato. Vi si trovavano militari, giornalisti, e qualche capo della società del 10 Dicembre con gran numero di commercianti e di guardie nazionali. I convitati nel separarsi si sono dati appuntamento pel prossimo anno nello stesso giorno, e nell'ora medesima. *(Journal des faits).*

— Vi era ieri ricevimento al palazzo dell'Eliseo. Il presidente della repubblica, dopo essersi intrattenuto qualche tempo nelle sue sale, essendo alquanto stanco, si è ritirato di buon'ora nel suo appartamento particolare. Una folla di generali, di diplomatici delle corti straniere, e molte signore eleganti si trovavano nelle nuove gallerie. I ministri della guerra e degli affari esteri si sono trattenuti fino al tardi e la serata si prolungò fino a due ore del mattino. *(Union).*

— I tre figli del general Flores hanno abbandonato Parigi per ritornare in America. Il decreto d'esilio pronunciato contro il loro padre, già presidente della repubblica dell'Equatore, è stato ora revocato, ed egli è al presente a Costa-Rica, pronto a rientrare in patria, ove, credesi, tornerà presto agli affari.

(Corr. de l'Eco de Vesone).

— Nessun bue, montone e porco può entrare a Parigi se non è munito di *passaporto* regolare. — Nessun garzone beccaio può sortire dal macello, e rientrare a sua piacere in un altro. — Egli non ne ha il diritto, non ne ha la libertà: gli è formalmente impedito. In tal modo un garzone droghiere è libero; un garzone beccaio non lo è. Diteci di grazia il perchè!

(Presse).

— Il partito della repubblica socialista con molta pena organizza le sue riunioni particolari. I capi della montagna hanno avuto recentemente vivissime discussioni a proposito della organizzazione di una di queste società. Tutti vogliono comandare, nessuno vuol obbedire. Così pure si è impegnata una lotta assai viva per due giornali della montagna che sono in questo momento in aperta ostilità.

Pare che il sole non sorga per tutti.

(Corrisp. Paris. du Salut Public de Lyon.)

— La nuova società formata sotto gli auspicii del sig. Molé tiene le sue riunioni in una sala del caffè Desmars, posto sull'angolo della strada De Bach, e dell'università. Questo caffè è frequentato specialmente dagli aderenti all'estrema dritta. Molti rappresentanti legittimisti che abitano il sobborgo S. Germain, vi si recano tutti i giorni. Questo fa dire che la società Molé ha un carattere legittimista più marcato di quanto supponevasi. Il sig. Vitet che vi faceva parte ha dichiarato che non andrebbe più alle adunanze.

La quistione della dotazione è sempre all'ordine del giorno. Ciò che le dà una certa attualità è una lettera di Froshdorf, nella quale un personaggio che è a lato del conte di Chambord si pronuncia contro la dotazione. Alcuni assicurano che questa lettera sia dello stesso conte di Chambord. *(Estratto di lettere parigine per E. Prugy. (Courrier de la Gironde.)*

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — *Consiglio degli Stati. — Seduta del* 20. — Sulle capitolazioni militari, questo consiglio si divise in giusta metà (17 contro 17) circa al confermare la precedente sua risoluzione, od aderire a quella del consiglio nazionale. Per il voto decisivo però del presidente fu confermata la precedente sua risoluzione. Il presidente indicò per motivo di questa sua decisione l'obbligo in cui egli era di tener conto dell'opinione manifestata dai membri assenti.

— Il 18, il consiglio federale ha dato all'ambasciatore degli Stati-Uniti dell'America del nord un gran pranzo, per solennizzare il conchiuso trattato d'amicizia. Il brindisi che il signor Man ha portato alla Confederazione spiegò l'importanza di quest'alleanza. Egli assicurò, colle più calde parole, dell'energico appoggio degli Stati-Uniti, che quantunque lontani avrebbero all'uopo un braccio lungo. — I signori Druey, Kern, Peyer e Weber espressero le simpatie del popolo svizzero per l'America, e fecero parecchi brindisi alla prosperità degli Stati-Uniti ed alla loro amicizia colla Svizzera.

ALEMAGNA. — BERLINO, 20 *dicembre*. — Il *Monitore prussiano* pubblica un Decreto reale col quale il signor de Manteuffel è nominato presidente del Consiglio, e Ministro degli affari esteri, il signor de Raumer ministro dei culti, e il sig. de Westpfalen ministro dell'interno e dell'agricoltura.

BERLINO, 19 *dicembre*. — Si conferma nei termini più positivi la notizia che l'elettore di Assia insiste perchè le truppe prussiane, ch' ei non ha chiamate, si allontanino affatto dal paese. Tale esigenza cagionò qui alquanta sorpresa. Sfortunatamente si sono fatte tante concessioni che ora non si può più far resistenza e si cerca un pretesto per sottomettersi alla volontà dell'elettore. Da prima non rimarranno che 2 battaglioni del 13 reggimento di fanteria a Cassel, i quali non si ritireranno che in seguito ad espressa domanda del principe. La concentrazione delle truppe che tornano d'Assia avrà luogo nelle province di Sassonia e di Vestfalia, dimodochè si trovino nella stessa posizione che avevano prima di entrar in quel paese, ond'esser preste ad ogni movimento.

Il cardinale principe vescovo di Breslavia, sig. Diepenbrock che trovasi qui in questo momento, e cui il re tratta con gran distinzione ha composte colle sue pratiche personali col ministero le difficoltà che erano insorte tra lui e il gabinetto relativamente alla nomina degli ecclesiastici della chiesa cattolica di Santa Edvige, affare che avea presa una piega sinistra.

Ieri i redattori in capo dei giornali determinarono di porgere al ministro dell'interno una lagnanza energica, nonchè una petizione alla camera dei deputati, a fine di ottenere l'abrogazione della provvisione del 5 giugno e il nuovo regolamento concernente gli abbonamenti alla posta. Il discorso del principe di Prussia agli ufficiali della guardia ha fatto nel pubblico e alla borsa gran sensazione.

— Il nostro gabinetto, inviando agli Stati di Alemagna l'invito di mandar dei ministri alle conferenze libere di Dresda, vi unì una memoria staccata, in cui espone la condizione d'Alemagna e insiste sull'imperiosa necessità di dar opera al riordinamento della Confederazione per combattere lo spirito rivoluzionario. *(Gazzetta nazionale).*

— Dicesi che si tratta di stabilire presso la nuova autorità federale suprema un consiglio d'impero, a guisa di quelli che furono stabiliti nell'Austria, per difendere gl'interessi dei singoli Stati e scambiare al tempo stesso il Parlamento dell'impero. *(Idem).*

ANNOVER, 17 *dicembre*. — Recentemente l'Oldenburgo e la città di Brema intavolarono pratiche coll'Annover per formar nuove relazioni. Oggi udiamo che siansi stabiliti dei preliminari, almeno fra l'Annover, Oldenburgo, Brema e Schauemburgo relativamente alle conferenze ministeriali che stanno per aprirsi a Dresda. *(Gazzetta di Colonia).*

DRESDA, 17 *dicembre*. — Si annunzia che dopo le conferenze di Dresda vi sarà un abboccamento tra l'imperatore d'Austria e il re di Prussia col fine di convincer i sovrani di Alemagna delle relazioni francamente amichevoli dei due Stati e loro sovrani.

(Gazzetta delle Poste di Francoforte).

CARLSRUHE, 19 *dicembre*. — Alla Camera dei deputati il signor Welcker interpellò il ministro sulle cose d'Alemagna. La Camera approvò la proposta d'invitar il governo ad operare: 1. Perchè un'autorità federale, suprema sia investita dei poteri necessarii per rappresentare con indipendenza gl'interessi nazionali all'interno ed all'estero. 2. Perchè quell'autorità sia circondata da una rappresentanza nazionale. 3. Perchè siano rispettati i dritti dei ducati dello Schleswig-Holstein e i dritti costituzionali degli abitanti dell'Assia elettorale. *(Gazzetta di Carlsruhe).*

CAUSA
DELLA SETTA DELL'UNITA' ITALIANA.

XXVIII UDIENZA (7 *ottobre* 1850).

V. *Risorgimento* Num 915.

È introdotto Mario Pironti, possidente. È largo affine dell' accusato. Analogamente interrogato sulla posizione, risponde, esser vero che ha un fratello monomaniaco, e che in famiglia si parlò di rinchiuderlo in uno stabilimento, ma ignora se di questo progetto fu parlato all'accusato, e se fu pregato di occuparsene. Si passa al discarico dell'accusato sacerdote Felice Barilla.

È introdotto Antonio Mosca, sacerdote. Analogamente interrogato sulla posizione, depone che trovandosi detenuto nel carcere di S. Francesco circa tre mesi dopo che il Barilla vi venne rinchiuso, intese in un giorno che non ricorda con precisione, che il Barilla domandava ad un tale Mesolella come, senza averlo mai conosciuto, avea potuto denunziarlo qual complice di un tal Braico. Ed il Mesolella rispondeva esser un intrigo, mentre non avea mai dichiarato tali fatti, nè avrebbe potuto dichiararli, non avendo mai avvicinato nè esso Barilla, nè il Braico; assicurandolo inoltre che quando sarebbe stato chiamato dalla giustizia, avrebbe detto tutta la verità. Soggiunge che posteriormente, avendo esso dichiarante ricuperato la sua libertà per decisione di questa gran corte, ebbe occasione di recarsi un giorno ai molini del signor Giacomo Savarese, dove incontrò parecchie persone, tra le quali il parroco di S. Prisco. Ed essendo il discorso caduto sul Mesolella, quei signori e specialmente il parroco raccontavano che costui era carico di delitti, che il vescovo avea dovuto sospenderlo per le sue iniquità, e che per un omicidio avea dovuto fuggire dalla sua patria e si era ricovorato in Marzano. Ad analoga domanda, risponde che in quel discorso si parlò della patria del Mesolella, ma non ricorda se si disse che era di Francolisi o di S. Andrea al Pazzone; può però dire con certezza che indicarono uno di quei due paesi.

L'accusato Barilla rinunzia all'udizione di Gennaro Festinese, ed il pubblico ministero, e la gran corte vi aderiscono.

Si riprende il discarico dell'accusato Nisco.

È introdotto Emmanuele Sorricella, possidente. Analogamente richiesto sull'ottava posizione, depone che essendo capitano della guardia nazionale di S. Nazzaro, nella domenica delle Palme dell'anno 1848 si sparse la voce che Benevento era in rivolta per opera del Sabariani, e che si combatteva tra i suoi seguaci e quella milizia cittadina. Poco stante giunse Domenico La-Monica, il quale era stato spedito in giro per quei paesi dal capitano Giacomo Nisco di San Giorgio a tutti gli altri capitani per andare ai confini, onde impedire che i rivoltosi penetrassero nel Regno. In quella occasione seppe dal La-Monica che il suddetto Giacomo Nisco suo capitano, volendo conservare l'ordine pubblico, avea scritto al colonnello Andreotti in Benevento, offrendo pronti aiuti. Ma esso deponente non unì la forza sotto i suoi ordini, poichè non ce ne fu bisogno, ed in ogni caso avrebbe atteso gli ordini de'suoi superiori. Ad analoga domanda dell'accusato Nisco depone, che essendosi recato il 17 maggio in S. Giorgio, erasi incontrato con molti mascalzoni armati; e poi seppe che erano andati nel villaggio di S. Agnese in casa del Nisco sotto la condotta del Jacobacci. Allora esso deponente essendo andato a quella volta, accompagnandosi con Felice Camerlengo, incontrò sotto il portone della propria casa lo accusato Nisco, ed avendolo richiesto del motivo di quella riunione, seppe dal medesimo che il Jacobacci ed i suoi seguaci volevano marciare sopra Napoli, ma ne erano stati dissuasi da esso Nisco, ed anche dal padre, che per calmarli aveva loro offerto una refezione nel giardino, ed allora stavano facendo colezione. Diffatti poco dopo, quei mascalzoni discesero dal giardino, e nell'andar via esso dichiarante udì, che tanto lo accusato, quanto il capitano suo padre, novellamente li esortavano a mantenere l'ordine pubblico ed a ritirarsi nelle proprie case. Ad altra analoga domanda risponde, che l'accusato non è andato in piazza a promuovere tumulti, nè ha spedito persone a quest'effetto negli altri comuni e che ha sempre goduto buona opinione. Ad altra analoga domanda risponde, che il giudice Diferia prese ricovero in S. Nazzaro in casa di Domenico Sorricelli, dove esso deponente lo vide, e seppe da lui che il famigerato Jacobacci lo avea costretto a partire da S. Giorgio. Si trovò anche presente quando verso sera venne Domenico la Monica a premurare il giudice affinchè tornasse in residenza, e che in quell' occasione il Diaferia si lodava della condotta del Nisco, e posteriormente continuò sempre a trattarlo con la medesima amicizia, ed a frequentare la sua casa, rimanendo spesso a desinare. Ad altra analoga richiesta, depone esser vero che circolò una soscrizione promossa dalla famiglia Bocchino per dare del denaro al Grimaldi, dopo che ebbe ucciso il Jacobacci, e che tra le famiglie Nisco e Bocchino eravi stata sempre una decisa rivalità. Sorge l'accusato Nisco, e chiede la lettura di un foglio in data del 17 aprile 1848 del colonnello Andreotti che presenta; foglio diretto al suo defunto genitore Giacomo Nisco, per ringraziarlo delle offerte di soccorso in sostegno della causa dell'ordine. Il pubblico ministero non si oppone. La gran corte riserba.

È introdotto Luca Casazza, possidente. Analogamente interrogato sulla posizione, depone che nel 17 maggio 1848 essendosi recato in S. Agnese incontrò innanzi al portone della casa Nisco, l'accusato, il signor Sorricelli ed altri, e seppe che molta gente armata sotto gli ordini del Jacobacci era venuta nel paese, e che esso Nisco ed il padre avevano durato molta fatica a persuaderli di rinunziare al progetto di partire per Napoli e non eccitar tumulti; e che si erano tranquillamente ritirati dopo una colezione di *biscotto e vino*. Soggiunge che il Nisco era stato sempre amico dell'ordine pubblico. Ad altre analoghe domande per parte dell'accusato, depone che il Nisco giunse in S. Giorgio la notte del 15 maggio in occasione di esser venuto all'incontro di sua moglie che doveva far ritorno in Napoli, ma che non potè eseguire il viaggio per essersi ammalata una sua figliuoletta; che la famiglia Nisco era stata sempre obbediente alle leggi, nè mai esso testimone intese dire che proteggesse il Jacobacci, o simili facinorosi; ed anzi quando il Sabariani tentò la rivolta, Giacomo Nisco raccolse la guardia nazionale de' comuni per tutelare i confini e difendere le leggi; che il giudice Diaferia era amico dell'accusato, lo lodava per la sua condotta politica, frequentava la sua casa e spesso vi si tratteneva a pranzo, come avvenne il 16 luglio 1848 in occasione di una festività del paese, essendo intervenuto in quel pranzo anche esso dichiarante; infine che la famiglia Bocchino in tutti i tempi era stata nemica della famiglia Nisco.

È introdotto Felice Camerlengo, possidente. Analogamente interrogato sulla posizione, depone che nel 17 maggio essendo andato in compagnia del capitano Sorricelli nel comune di S. Giorgio, vide alcuni armati che attraversavano il paese, e poi seppe da Nicola Nisco che quei mascalzoni erano stati raccolti dal Jacobacci, che pretendeva marciare sopra Napoli, ma che esso Nisco ed il padre Giacomo li aveano dissuasi, non senza difficoltà, e dopo aver dato loro una refezione. Ad analoghe domande dell'accusato, risponde, che quando incontrò sulla pubblica piazza il Jacobacci ed i suoi seguaci, non vide Nicola Nisco; attesta la buona condotta morale e politica dell'accusato e che tra la sua famiglia e quella di Bocchino era antica inimicizia; soggiunge che nel suo paese l'ordine pubblico non fu mai turbato nell'anno 1848; che il Nisco non ispedì mai emissarii per eccitar sommosse, e molto meno per indurre esso dichiarante, che è cassiere comunale, a versare nelle sue mani il danaro raccolto; e che il giudice Diaferia mantenne anche dopo il 16 maggio ottime relazioni con l'accusato, e lodava la sua condotta.

È introdotto Domenico Sorricelli. Analogamente interrogato sulla posizione, ha detto di non conoscere i fatti in essa indicati, poichè esso dichiarante non è cassiere del comune. Ad analoga domanda per parte dell'accusato, risponde essere vero che il giudice Diaferia nel 17 maggio 1848 tutto timoroso si ricoverò nella casa di esso deponente in S. Nazzaro, narrandogli che aveva dovuto fuggire da S. Giorgio per le minaccie del Jacobacci. Soggiunge che sulle prime ore della notte giunsero il cancelliere e Domenico La-Monica premurandolo di tornare in residenza, ma non ricorda se in quella occasione si parlò di Nicola Nisco e se il giudice ne dicesse bene o male. — Ad altre analoghe domande del Nisco, attesta la buona opinione di cui godeva l'accusato, dice che in S. Nazzaro l'ordine pubblico non fu mai turbato. — Si passa al discarico dell'accusato arciprete Antonio Miele.

È introdotto Giambattista Tocco avvocato. Analogamente richiesto sulla posizione, depone che, essendo avvocato civile dell'accusato Miele, ha avuto spesso occasione di visitarlo quando fu in Napoli nell'anno 1848, nelle diverse case che successivamente abitò, cioè alla strada Speranella, ultimo piano, al n. 56, nel vicoletto Chianche di Palazzo, ed al vico Campane, ed il più delle volte vedeva in casa Miele l'accusato Crispino che famigliarmente vi s'intratteneva, senza conoscere il motivo di tale frequenza. — Ad opportuna domanda spiega che la casa al vicoletto delle Chianche avea le finestre sporgenti sulla piazza del Teatro di S. Carlo, e il vicoletto comunicava dalla sinistra col vico Campane, e dalla destra colla piazza anzidetta. Soggiunge che verso il novembre 1848 non incontrò più il Crispino in casa del Miele, e seppe successivamente che eransi disgustati, poichè il Miele era vessato da un certo Lepore di pagargli alcune somme che erangli state cedute dal Crispino con la garanzia del Miele, e che il Lepore non avea potuto riscuotere.

Spiega inoltre di avere udito direttamente le lagnanze del Miele contro il Crispino, poichè dopo di essersi solidalmente obbligato per lui, assicurandolo che quella era una semplice formalità, non curava più questo affare e pretendeva che avesse pagato in sua vece. Depone infine che il Crispino andò qualche volta in casa del Lepore per aggiustar la faccenda, ma non si recò più in casa del Miele, che ne rimase disgustato e fortemente irritato. — Si passa al discarico dell'accusato Pasquale Montella.

È introdotto Fortunato Mazzola torniere. Analogamente richiesto sulla posizione, depone che trovandosi un giorno a bere del vino nella bettola dell'accusato, costui chiese ad un tale, che era venuto a mangiare, di esser soddisfatto della credenza che gli aveva fatto per più tempo. Quel tale disse ad un suo compagno, chiamandolo *Peppino*, che pagasse in sua vece, ma costui vi si rifiutò. Allora il Montella indispettito tolse dinanzi a quel tale la salvietta e la posata, e ne nacque un alterco tra il Montella e quel giovane, che partendo minacciosamente gli disse: *Te ne voglio far pentire.* Seppe in quella occasione dal Montella che il giovane che gli aveva fatto quella truffa, andando a pranzo nella bettola senza pagarlo, chiamavasi Antonio Marotta, e spiega che questo fatto accadde verso maggio o giugno 1848.

L'accusato Montella ricorda alla corte che il Marotta fu questa volta uomo di parola, poichè subito andò a calunniarlo in polizia.

È introdotto Vincenzo Ungiaro, barbiere.

Analogamente interrogato sulla stessa posizione, depone che circa un anno e mezzo fa, trovandosi a pranzare nella bettola esercitata dall'accusato, udì che costui cercava la paga del pranzo fornito per più di un mese ad un tale Marotta, ed il Marotta rispondeva che mandasse a casa il garzone, e l'avrebbe soddisfatto. Allora il Montella gli ricordò che più volte ci aveva mandato, ma inutilmente; e gli disse con tuono fermo: se non paghi non mangi e gli tolse la posata. Il Marotta nell'andar via si soffermò sotto la porta, dicendo: non mi hai voluto dare a mangiare? te ne farò pentire. Richiesto opportunamente, ha deposto, che il Montella è uomo dabbene, stimato in tutta la contrada, e che ha due figli monaci.

Si passa al discarico dell'accusato Francesco Cocozza.

È introdotto Francesco Martuscello, sensale. Analogamente richiesto sulla posizione, depone, che essendosi recato un giorno in casa dell'accusato per chiedergli la restituzione di certo danaro, che per amicizia gli aveva imprestato, e non avendolo trovato, si diresse per la via della Marina, e lo incontrò verso la porta del Carmine mentre si ritirava. Essendosi messi a discorrere, un soldato della guardia reale si avvicinò al Cocozza, e gli chiese se conosceva un signore chiamato Nisco. Il Cocozza rispose di non conoscerlo, ed allora il soldato lo pregò di notargli sopra un pezzo di carta queste parole: *Nisco da Barilla*, e il Cocozza lo compiacque, senza domandare al soldato per qual cagione aveva bisogno di quella indicazione.

Interrogato dal presidente circa l'epoca di quel incontro, e se altri vi fu presente, risponde il testimone, che per quanto può rammentarsi, ciò avvenne verso l'ottobre 1848 e che niun altro vi fu presente.

Richiesto dallo stesso presidente come mai il Cocozza senza calamaio potè scrivere quel vigliettino, il testimone risponde, chè il Cocozza cavò di tasca un calamaio portatile.

Richiesto infine a dare i connotati del soldato, risponde che per la lunghezza del tempo non rammenta bene le sue fattezze, ma rivedendolo potrebbe riconoscerlo.

Si riprende il discarico dell'accusato Nisco.

È introdotto Francesco Mirra, arciprete. Analogamente interrogato sulla posizione, depone che l'ccusato che è di S. Agnese, dove esso dichiarante è arciprete, ha sempre avuto nome d'uomo costumato, dabbene ed amico dell'ordine, e tale è stato in effetto, non avendo mai promosso tumulti. Soggiunge che era molto caritatevole.

Ad analoga domanda dell'accusato depone che il 16 maggio il Nisco premurosamente consigliò gli armati di mantenere la pubblica tranquillità, spiega poi che il Nisco era giunto da Napoli la notte precedente, in occasione di esser venuto incontro alla moglie che dovea ritornare da S. Giorgio nella capitale, e non avendola incontrata a Cancello, luogo del convegno, aveva proseguito il cammino fino a S. Giorgio, mentre la sua signora non aveva potuto partire per la malattia sopravvenuta ad una sua bambina.

Ad altre analoghe domande dell'accusato, risponde che sempre che si è recato in S. Agnese il Nisco ha serbato una buona condotta, nè mai l'ha veduto in piazza, e molto meno promuovere disordini. Le sue gite in patria divennero più frequenti durante la malattia del padre, e ricorda che una volta ci condusse l'egregio professore Semmola. A richiesta dello stesso accusato, opportunamente interrogato, dice che il Nisco in S. Agnese non parlò mai di setta o di rivoluzioni; che le famiglie Nisco e Bocchino erano apertamente avverse tra loro, come anche il Casiello ed il Janaro avevano inimicizia con la famiglia Nisco, ma ne ignora la cagione.

Si riprende il discarico dell'accusato Piterà.

È introdotto Raffaele Catalano, legale. Analogamente interrogato sulla posizione, depone che il Piterà è giovane studioso e dabbene, e che era solito ritirarsi in casa alle ore 24 per assistere suo padre.

Si riprende il discarico dell'accusato Nisco.

È introdotto Giambattista de Julio, contadino. Analogamente interrogato sulla posizione, depone non esser vero che i Bocchini lo abbiano premurato a calunniare il Nisco. Soggiunge che nel giorno della domenica delle Palme del 1848 fu inviato dal capitano Nisco in Benevento come corriere con una lettera diretta al marchese Andreotti colonnello della guardia nazionale, nella quale offriva di accorrere con la forza pubblica in soccorso del governo contro la rivolta del Sabariani. Domandato dal presidente come potè leggere il contenuto della lettera, se il plico era chiuso e suggellato, risponde che la lettera era aperta, altrimenti non avrebbe potuto entrare in Benevento, che fin dal giorno prima era stato messo in istato d'assedio. Soggiunge il testimone che il colonnello dopo ricevuta la lettera si recò nella casa municipale, dove si fecero molte acclamazioni, e l'indomani gli consegnò la risposta in un plico che gli fu dato chiuso, poichè partiva dal consenso dell'autorità. A domanda dell'accusato Nisco, depone che la guardia nazionale di S. Giorgio, della quale esso dichiarante era gregario, non fu chiamata sotto le armi nei giorni 16 e 17 maggio 1848. Soggiunge che in que'giorni essendosi recato il Jacobacci in S. Giorgio, l'accusato e suo padre il capitano, per quanto intese dire, lo persuasero ad andarsene e disperdere la gente armata, poichè fortunatamente tutto era quietato in Napoli, ed esortavano tutti

a rispettare l' ordine pubblico, in presenza di Giovanni Carriera e di Luigi Maglia.

È introdotto Giovanni Frusciante, fattore di campagna. Analogamente interrogato sulla posizione, depone che verso luglio 1849 la madre del Nisco lo spedì come corriere in Napoli per recare ducati trecento a Domenico la Sala, dicendogli che servivano per aiutare il figlio, senza spiegargli altro. Adempì la commissione, e per discrezione non domandò al La Sala l' uso di quel danaro. Il Nisco ricorda che questi erano i trecento ducati che il calunniatore Paladino chiedeva come prezzo della sua ritrattazione, ma che poi non furono pagati, poichè esso accusato, come lo seppe, vi si oppose. Richiesto il testimone dell'accusato, risponde che il Nisco è stato sempre uomo dabbene, ed affezionato al governo. (*Continua*).

DECESSI *del 22 dicembre in Torino.* N. 9
Del 23 » 13

Dal 1 gennaio, totale N. 5545.

ULTIME NOTIZIE.

VIENNA, 21 *dicembre.* — Leggesi nel *Corriere Italiano :*

Col treno postale di questa mattina è partito per le conferenze di Dresda il presidente del consiglio, principe di Schwarzemberg, accompagnato dal consigliere ministeriale bar. Thiery, dal concepista aulico Buhl e dai concepisti ministeriali Bran e Hoffmann.

A Dresda si troverà pure il ministro prussiano de Manteuffel.

Leggesi nella *Gazzetta d'Augusta* in data di Trieste 10 dicembre.

Il conte e la contessa di Chambord, il duca di Lewis e varii altri personaggi distinti, sono passati per Trieste, avviandosi verso Venezia.

Il duca di Noailles, il conte Pastoret e altri caporioni del partito legittimista sono pure aspettati in quest'ultima città, dove pare si stia preparando un nuovo congresso legittimista.

BORSA DI VIENNA *del 23 dicembre.*
5 0|0, 94.
4 1|2 0|0, 81 5|8.
Azioni della banca 1114.
Cambio su Genova 2 m. 148. —

BORSA DI PARIGI, 21 *dicembre.* — Non circolava nulla sull'intenzione delle compagnie che intendono far il nuovo imprestito; si crede che si aggiudicherà alla casa Rotschild. Le nuove estere non sono gran fatto interessanti. I generali Peuker e Leiningen commissarii della Prussia e dell'Austria dichiararono formalmente alle autorità di Cassel che si manterrebbero le prese deliberazioni di esecuzione, se non si cedeva agli ordini dell'elettore. Le truppe federali occupano i villaggi intorno a Cassel ed entreranno quanto prima nella capitale. Alla borsa di Berlino ai 19 i fondi si erano rialzati assai. A Vienna e Francoforte erano meno fermi.

A contanti comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 0|0 si chiuse con ribasso di 5 cc' a 95, 50 come il 3 0|0 a 57, 65.

Nuovo imprestito di Piemonte 940, 5 0|0 piemontese. (cert. Rot.) 84, 40: nuovo id. 85, 25.

Il Corriere di Francia a mezzogiorno non è ancora arrivato.

STATO DELLA BANCA NAZIONALE
Stabilita alla sede centrale di Genova
la sera del 19 dicembre 1850
che comprende le operazioni della sede di Torino del 17 detto.
Commissario governativo presso la Banca.
Art. 8 della legge 9 luglio 1850.

Attivo	
Numerario in cassa in Genova	L. 3,948,270 23
id. id. Torino	» 6,393,157 41
Monete e paste in cassa in Genova	»
Portafoglio e anticipazioni in Genova	» 10,842,095 18
id. id. Torino	» 10,821,878 79
Fondi pubblici della Banca	» 367,437 50
R. finanze c. mutuo	» 14,000,000
Indennità agli azionisti della banca di Genova	» 983,333 34
Tratte della sede di Torino del giorno 18 corrente	» 21,500
Spese diverse	» 168,389 45
Corrispondenza della banca (sbilancio de' conti)	» 26,277 54
	L. 47,572,339 44
Passivo	
Capitale	L. 8,000,000
Biglietti in circolazione:	
per operazioni ordinarie	» 23,720,650
per mutuo alle R. finanze	» 14,000,000
Fondo di riserva	» 101,333 33
Profitti e perdite al 30 giugno	» 750 69
Risconto del portafoglio e anticipazioni in Genova	» 49,044 38
Id. id. in Torino	» 52,313 31
Benefizii del sem. in corso in Genova	» 214,569 55
id. id. in Torino	» 263,982 36
Conti correnti disponibili in Genova	» 408,298 42
id. id. in Torino	» 501,832 44
Non disponibile e diversi	» 11,048 35
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino	» 92,443 75
Della sede di Torino su quella di Genova comprese quelle dell'18 corrente	» 44,983
Dividendi arretrati	» 14,048 50
Azionisti della banca di Genova per indennità	» 1,000 —
Interessi dalle R. finanze sul mutuo e sem. sulla rendita dello Stato	» 96,041 66
	L. 47,572,339 44

S. NICCOLINI *gerente.*

ANNO QUARTO.

IL RISORGIMENTO

Giornale politico quotidiano

Le associazioni si ricevono in Torino alla *Direzione* del Giornale, contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli, e dai principali librai in *provincia* col mezzo di mandati postali o di vaglia su Torino, franchi di posta. All'estero col mezzo dei corrispondenti nominati in capo del giornale.

I prezzi d'associazione sono i seguenti:

	Trimestre.	*Semestre.*	*Anno.*
In Torino	Fr. 12	Fr. 22	Fr. 40
Provincie	13	24	44
Estero	14 50	27	50

Qualunque lettera o piego, ecc., deve essere diretta alla direzione del giornale il Risorgimento (franco) *a scanso di rifiuto.*

TEATRO D'ANGENNES.
Prima rappresentazione.

Latude — Une Chaine — La Propriété c'est le Vol — La Faction de m.r le Curé — Tout Chemin mène a Rome — M.lle de Liron — Blanche et Blanchette — Le Suplice de Tantale — La Petite Cousine — Le Pont Cassé — Buon Gré, mal Gré — En Enfantillage — Une Fille terrible — Le Proscrit — Jean — Passé Minuit.

ANNUNZIO MUSICALE.

Venerdì 27 andante avrà luogo al Wauxhal il tanto atteso concerto del pianista Adolfo Fumagalli che a 22 anni è già maestro dei più riposti magisteri dell'arte sua. Una nuova gran fantasia a quattro pianoforti di concerto ad otto mani verrà eseguita dallo stesso autore e dai valenti professori Unia, Marini, e Marchisio.

Questa composizione è un multiforme poema descrittivo, capo lavoro d'inventiva e d'esecuzione di prepotente giovinezza che con varietà ed arditezza di tinte vien dipingendoci coi suoni la *Ronda notturna.* — *Una notte al campo.* — *Il segnale d'allarme.* — *Il conflitto guerriero.* — — *La marcia funebre.* — *L'inno trionfale.* — *L'Orgia.*

Siamo persuasi che un numeroso pubblico interverrà a questo attraente e geniale trattenimento.

Teatri di questa sera

REGIO. — *Machbeth*, di Verdi. — Ballo. *La Figlia del Bandito.* — Balletto. *Una Metamorfosi d'Amore.*
CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita.
D'ANGENNES. — *Tony ou le canard accusateur.* — *Jean.*
SUTERA. — *Don Procopio.*
GERBINO. — La drammatica comp. Capella recita: *La Moglie dell'Emigrato.* — *Sette pranzi e non si mangia.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50 — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40 — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, e presso i principali librai. — Per le Provincie presso gli uffici postali — Livorno, [illegible] — Firenze Vieusseux, libraio — Roma, [illegible], impiegato postale — Napoli, [illegible] — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, uffici di corrispondenza [illegible] — Londra P. Rolandi, libraio, 20, Berner's Street — William Thomas, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S. Strand.

Anno III. | Torino, Venerdì 27 Dicembre 1850. | Num. 926.

Il modo il più semplice ed opportuno da seguirsi da' nostri Associati nella rinnovazione de' loro abbonamenti, è quello di pagare agli uffizi postali l'importo del nuovo abbonamento, di ritirare dagli uffizi suddetti il mandato corrispondente alla somma pagata, ed indi spedirlo (franco) alla Direzione. Noi ripetiamo quest'avvertenza ai lettori per evitar ogni ritardo od incaglio nelle spedizioni.

RIVISTA

Il ministero dell'interno non ha obbliato a Parigi lo affare di M. Yon e il cattivo giuoco che gli avea fatto questo commissario di polizia, illuso, come pare, dal suo uomo di fiducia Allais. Il ministro ha dichiarato che dopo i risultamenti della istruzione giudiziaria contro Allais, gli sembra convenevole di dare un successore a M. Yon nel servizio dell'Assemblea, e poichè il concordato coi questori porta che non sarà rimosso o nominato il commissario dell'Assemblea senza il consenso dell'uffizio presidenziale, così si aspetta la risposta di M. Dupin, che sino al 21 dicembre si era limitato ad accusare il ricevimento della lettera ministeriale. Pare che M. Baroche sia restato poco soddisfatto del presidente dell'Assemblea che non gli venne affatto in aiuto nell'affare della interpellanza sulle lotterie delle verghe d'oro.

La commissione nominata per esaminare la quistione del corso della moneta d'oro emetterà prontamente il suo voto aspettato con qualche ansietà dal commercio. Il *Constitutionnel* ha un articolo rassicurante sopra questo argomento economico.

Alemagna. — Il sig. di Manteuffel, ministro dell'interno in Prussia, partirà per Dresda e vi resterà per tutto il tempo che dureranno le conferenze libere. Il ministero è definitivamente ricostituito colla nomina dei signori de Westphalen e Raumer.

Le Camere bavaresi sono convocate in Monaco pel 3 febbraio prossimo.

Dalla Baviera, dall'Annover, da Stuttgart, giungono notizie della partenza dei rispettivi plenipotenziari per Dresda.

Abbiamo da Pietroborgo che l'imperatore ha conferito ordini cavallereschi a due ministri del re di Grecia.

Dalle frontiere della Polonia ci vengono ripetute le novelle di concentramenti di truppe russe in quei dintorni.

GIORNALI ITALIANI.

Un articolo dell'*Eco della Borsa* sulle riforme nell'istruzione così finisce:

Istruzione di cose utili ed applicabili, uomini capaci chiamati sulle cattedre, libertà di metodo, ecco quanto sarebbe necessario perchè l'insegnamento non restasse un'oziosa occupazione, nè s'infiacchisse nella parola di un istruttore che prende la cattedra per un impiego: nè si rannicchiasse in un regolamento uniforme che, anche eccellente in teoria, potrebbe nella pratica diventare in qualche caso affatto pernicioso all'istruzione della gioventù in un grande impero costituzionale come lo debbono volere i ministri.

È bello senza dubbio che anche in mezzo alle attuali agitazioni dell'alta politica non sia sfuggita alla mente del ministro della pubblica istruzione l'idea di provvedere il più presto possibile a questa così necessaria parte della vita civile. E già fu stabilito che a Verona, meglio sarebbe a Venezia od a Milano, si debbano a questo scopo tenere delle conferenze fra uomini della professione per introdurre appunto nell'insegnamento quelle riforme che si crederebbero opportune all'indole del paese.

Già si fece il nome di quelli che presiederanno e parteciperanno a questa commissione. Noi possiamo desiderare che sia composta d'uomini veramente indipendenti, non tutti dell'arte, perchè attaccati all'antico sistema, potrebbero per comodità di non studiarne di nuovi, rinnegare tutto il da farsi; non tutti teorici, perchè in nessuna cosa tanto quanto nell'istruzione la teoria ha bisogno dei lumi dell'applicazione.

Un ragionevole miscuglio degli uni e degli altri sarebbe forse quello che potrebbe condurre al migliore risultato.

Si legge nel *Clero Cattolico*, giornale di Padova:

In questi ultimi giorni con decreto imperiale fu ordinata la dissoluzione della congregazione dei fratelli della carità, ed imposto al vescovo di provvedere in altra guisa agli spirituali bisogni sopperiti dai membri di quel corpo religioso. La nascente congregazione della carità, di cui è fondatore l'illustre abate Rosmini roveretano, sino dal 1846 dava splendidi esempi in Verona di sapere e di apostolico zelo, consacrando più specialmente l'opera sua alla vasta parrocchia di S. Zeno maggiore, l'ultimo arciprete della quale aveva legato alla società tutte le sue sostanze. Uno stabilimento, che per magnificenza avrebbe gareggiato coi più sontuosi edifizi del Sammicheli, non doveva tardare ad erigersi per cura del Rosmini, e coll'aprimento di una biblioteca ricca di 40,000 volumi e di scuole festive popolari per artisti manuali e mendici, si sarebbero portati senza dubbio larghi frutti e desiderati all'istruzione di questo popolo, ricco d'ingegno e volonteroso.

Il clero veronese minore, venerando i supremi decreti, senza dubbio dettati da imparziale giustizia, è tuttavia dolente di perdere in quei compagni tanti esempi di cristiana filantropia; come quei fratelli non dimenticheranno mai, recando ad altri popoli il frutto delle apostoliche loro fatiche, le molte prove di religiosa affezione che diede loro la città di Verona.

GIORNALI STRANIERI.

Si legge nel *Bulletin de Paris* del giorno 23 dicembre il seguente articolo:

Noi vorremmo che il pubblico intelligente capisse bene cosa covi in questi affari di lotterie, che abilmente posti innanzi dalla Montagna, poco mancò che ier l'altro non suscitassero un grave disaccordo fra la maggioranza e il governo.

Una lotteria è in sè qualche cosa di perfidamente aleatorio che promette ciò che non può dare e che, come giuoco, non può essere accettabile nè da un governo onesto, nè da una società che vuol fondarsi sulla base vivificante del lavoro.

Su questo rapporto noi siamo d'accordo con quei puritani che hanno formolato il loro rigorismo in emendamenti, in voti, in piccoli discorsi.

Noi andremo ancora più lungi di loro. Se non vi fosse in tutte queste lotterie recenti, delle quali si è fatto tanto romore, che la funesta soddisfazione del giuoco, questi modi di combinazioni sarebbero assurdi, spogliativi; sarebbe mille volte meglio ristabilire l'antica lotteria reale, che aveva almeno il doppio vantaggio di lasciar qualche ventura ai suoi azionisti e di fornire un introito non piccolo al pubblico tesoro.

Ma non è qui la questione a nostro avviso: vi è un altro punto di vista che ha indicato il ministro dell'interno, e che bisogna mettere in luce per far apprezzare il vero senso e la vera portata di queste lotterie, contro le quali si accumulano tanti luoghi comuni di declamazioni.

La Francia è un paese molto arretrato nella pratica delle libertà.

Noi facciamo gran romore della parola, noi non conosciamo di che si tratta, e ciò che noi conosciamo meno è precisamente le *selfgouvernement*, di cui siamo così gelosi.

Noi abbiam dunque pessime abitudini che dobbiamo ad ogni costo smettere, se vogliamo elevarci all'altezza del governo che noi stessi ci siam dati. Fare il più possibile da noi stessi, lasciar fare al potere che governa il meno possibile, è questo lo scopo cui noi dobbiamo mirare.

L'Inghilterra che non ha la pretesa d'essere una repubblica e che si limita a rimanere la monarchia la più stabile di tutto il mondo, l'Inghilterra ci offre su questo punto i più bei esempi.

Essa usa meno che può del suo governo, e i suoi costumi sono così avvezzi al regime di iniziativa individuale, che non v'è mai un'idea filantropica, mai una grande ed utile scoperta, che non si trovi quasi all'istante posta in grado d'essere realizzata, col semplice concorso di soscrizioni particolari e senza l'aiuto del pubblico tesoro.

È in tal modo che l'opera gigantesca dell'esposizione universale venne intrapresa ed è condotta a fine. Che ci si dica ora in Francia di fare le nostre esposizioni, relativamente modeste, coll'aiuto di sole soscrizioni, e si vedrà cosa potrem fare!

È in tal modo ancora che non ha guari zelanti filantropi, e ad un tempo saggi politici, ebbero l'idea di procurar del pane e benessere a migliaia di infelici operaie, e delle donne ai coloni dell'Australia che ne difettano. Qualche *meeting* ha bastato per preparare questa bella opera, l'appello fatto alla carità intelligente del popolo inglese venne ascoltato, e il comitato a forza di soscrizioni fu posto in grado di far imbarcare le povere protette dalla pubblica beneficenza.

Possiam noi, sappiam noi fare in Francia tali cose? Mio Dio! no. Da 30 anni a questa parte tutto ciò che si è intrapreso a mezzo di soscrizioni volontarie, sventuratamente quasi senza eccezione, non ebbe alcun effetto. Anche allorquando la passione politica vi si è mischiata, come a proposito del gen. Foy e del signor Laffitte, fu molto se se ne ottenne una cifra degna di esser presentata. Ma per le opere di pura beneficenza nulla giammai fu possibile.

Prendiam dunque una volta il nostro paese com'è, non facciamo i fieri e cerchiam modo d'insegnargli la pratica dei suoi diritti e dei suoi doveri, anche a costo di un momentaneo ostacolo ai principii di una morale rigorosa.

Questo fu il pensiero che ispirò le lotterie, le quali han tutte uno scopo palese di beneficenza e di filantropia. — Se per trovar danaro ad operazioni eminentemente buone egli è indispensabile di unire alla soscrizione un piccolo premio sotto forma di un lotto, non temiamo d'adoprar questo mezzo, perchè noi possiamo ottenere così un doppio scopo egualmente vantaggioso. Noi avremo porto soccorso a grandi miserie, e avremo abituato questo paese a far senza il governo e da se stesso i suoi affari. Più tardi quando avrà presa la sua buona piega, quando i risultati saranno ottenuti, forse si troveranno allora nella classe agiata persone di assai buon senso pratico per rendere inutile l'allettamento delle lotterie.

In questi delicati affari v'ha d'uopo certamente di molta riserva, di molta sorveglianza, occorre una scelta severa di persone. Ma su questo punto il sig. ministro dell'interno ha combattute tutte le eccezioni, tutti i sospetti. L'amministrazione è stata irreprensibile. Essa ha rifiutato più facoltà che non volevansi darle. Essa fa controllo co' proprii occhi dell'impiego de' fondi: niente di più può esigersi, e l'Assemblea proclamando la sua confidenza nel governo, è stata l'eco fedele della coscienza pubblica.

Così finisce il secondo articolo del signor S. Marc-Girardin sul libro del signor Guizot, *Monk e Washington*.

Siami permesso di terminare con una nota tutta letteraria sopra il *Monk* e il *Washington* del signor Guizot. Egli mostrò, nella pittura di questi due personaggi, un nuovo lato del suo ingegno storico. Tutti conoscono l'estensione e la profondità dello sguardo che il signor Guizot getta sulla storia. Egli è maestro nell'arte di pingere in pochi tratti un paese ed un secolo. Egli possiede nel più alto grado il dono delle idee generali; ma non tutti riconoscevano in lui la facoltà di fare un ritratto e studiare un carattere. Lo si credeva un grande pubblicista, un istorico filosofo, che giudica dall'alto, abbracciando il complesso. Non sapevasi, o non volevasi sapere ch'egli pur fosse un osservatore penetrante, capace di sorprendere i particolari di un carattere o di una scena storica, un narratore arguto e interessante, che il solo scrupolo della verità preserva dal merito di gran romanziere. Dopo di aver letto *Monk* e *Washington*, dopo di aver veduto il rilievo dato a queste due figure, senza esagerarle, dopo di avere goduto la grazia di alcuni quadri intimi, che contengono la vita di Washington e la vivezza di alcune scene della vita di Monk, dove l'agitazione degli attori secondarii contrasta sì felicemente col sangue freddo, coll'egoismo dell'attore principale, nessuno, cred'io, sarà più tentato di ricusare al grande pittore storico il merito d'essere egualmente un gran ritrattista.

È ben vero che dipingendo gli uomini, come fece il signor Guizot nel suo *Monk* e nel suo *Washington*, con quella verità e quella giustezza di veduta, si distruggono molte illusioni e si scompigliano molte teorie; quella per esempio degli uomini necessarii ne soffre.

L'uomo necessario è una delle più curiose invenzioni dei nostri tempi di morale incertezza. Non sapendo più che tanto fare da noi medesimi, imploriamo una guida e un salvatore. L'uomo necessario è l'Esculapio maraviglioso, che nella sua farmacia tiene qualcuno di quegli ammirabili elisir, notati recentemente col titolo di soluzione. L'uomo necessario è il *deus ex machina*, e ne ha tutti gli attributi; egli tuona, scoppia, folgora, risplende: ecco, almeno come ce lo immaginiamo, ecco sotto quali forme i credenti aspettano il Monk od il Washington ch'essi sperano, cioè i ristauratori delle monarchie, o i fondatori della repubblica. Il Monk ed il Washington del signor Guizot non hanno quest'aria da teatro. Essi compiono l'opera loro, se vero è che l'uno d'essi abbia voluto fare un'opera, e non solamente fare fortuna; essi compiono l'opera loro dolcemente, pazientemente, senza strepito, senza darsi aria divina o ciarlatanesca, senza tuono, nè tamburi, accettando il cottimo di ogni giorno e compiendolo con fermezza, aspirando nei loro aderenti, non il fanatismo, ma la fiducia; uomini non popolari ma stimati, che trovansi necessarii per l'esperimento che se ne fa, e non per la speranza che vi si attacca.

L'uomo necessario che noi invochiamo è quegli che dispenserà la nostra infingardaggine dal fare sforzi e che ci salverà senza incomodarci. L'uomo invece, che ci chiederà sforzi molti, e che c'inspirerà il coraggio di farli; l'uomo che lavorerà con noi e innanzi a noi per la salute comune, è a parer mio, l'uomo necessario; ecco il vero Monk ed il vero Washington dei quali abbisogniamo; ecco quegli che rassomiglierà, per lo scopo, al Monk ed al Washington, narrati dal signor Guizot, dovess'egli differire mille volte nei mezzi e nel carattere, come lo desidero pel nostro Monk e mi vi rassegno pel nostro Washington.

Si legge nel *Pouvoir*:

Noi che non abbiamo cospirato contro il governo di Luglio, noi che non avemmo alcun contrasto cogli uomini del 24 Febbraio, noi che non abbiamo proclamata la repubblica all'Hôtel de Ville, ma che le obbediamo ora che esiste in virtù della costituzione, noi, che spogli d'ogni personale ambizione, difendiamo il governo della repubblica, perchè, lui eccettuato, non vi sono che intrighi, e congreghe pronte a straziare la Francia, e divorarla come una preda, noi sfidiamo chiunque a provare che noi siamo cospiratori e rivoluzionari.

Finchè non giungeranno tali prove, le superiori qualificazioni si appartengono al partito legittimista, che se n'è reso così meritevole dopo il 1830:

1. Per tentativi di guerra civile dal 1831 al 1834.

2. Pel pellegrinaggio di Belgrave-Square, ove si videro uomini avvinti con giuramento al re costituzionale dei francesi piegar le ginocchia avanti il pretendente di Londra

3. Per la sua attitudine nel giorno 24 Febbraio, e principalmente nella sera di questo giorno memorabile (abbiasi in memoria la visita del signor La-Rochejaquelein).

4. Pel congresso di Wiesbaden.

5. Per la circolare Barthelemy.

6. Finalmente per la costituzione di una commissione legittimista extra-parlamentare, vero governo provvisorio, che non aspetta che l'occasione favorevole il 1852 o qualunque altra, per dichiararsi apertamente.

Questa enumerazione è sufficiente: ma si potrà completare. È duopo che ben si sappia: se tutte le convinzioni sono rispettabili; nulla però lo è meno di questi tentativi reiterati e perseveranti contro il riposo del paese.

Si legge nel giornale la *Suisse*.

Il messaggio del consiglio federale concernente il censimento dell'anno corrente contiene interessanti ragguagli che noi poniamo sotto gli occhi de'nostri lettori.

Anzi tratto noi rileviamo che i cantoni sono stati assai più solleciti per procacciarsi i dati più esatti che possibile sulla popolazione, e in nessun luogo s'incontrò quella ripugnanza con cui ordinariamente sono accolte certe misure che possono dar a sospettare un aumento dei pubblici aggravi.

L'attuale censimento federale (che è il secondo) somministrò sullo stato della popolazione dei materiali più utili e più completi di quelli ottenuti dal censimento ordinato dal decreto della dieta del 7 settembre 1836

Questo censimento, ordinato per i mesi di gennaio e di febbraio 1836, fu fatto nei cantoni in diverse epoche, e anche prima della data di quel decreto. Nel cantone di Zurigo, verbigrazia, fu fatto li 9, 10 e 11 maggio 1836, mentre nel cantone di Berna era fatto li 30 e 31 ottobre e dal 1 al 4 novembre 1837; nei cantoni di Sciaffusa e del Ticino alla fine di dicembre 1836, mentre nei Grigioni effettuavasi dal 1 al 20 gennaio 1838.

Un altro inconveniente fu quello dell'insufficienza dei ragguagli comunicati alla commissione nominata dal direttorio. Alcuni cantoni si contentarono di trasmettere la dichiarazione sommaria in tanti uomini, tante femmine e tanti fuorusciti dal cantone; altri cantoni comunicarono il risultato del censimento per distretto, pochi soltanto per comune.

Il censimento del 1850, circostanziato per comune, indica oltre all'età delle persone le circostanze di famiglia, il numero dei proprietarii di latifondi ecc.; di più questi dati si estendono anche ai forestieri aventi domicilio o dimoranti in Svizzera. Fu eziandio tenuto conto dei *cittadini assenti*, elemento questo che non sarà senza importanza dal punto di vista sì generale che particolare. Si può dunque dire che le autorità svizzere hanno realmente in mano degli atti completi per ciò che riguarda la statistica della totalità della popolazione. I lavori analoghi cui si diede opera nel tempo della repubblica elvetica, non furono che parzialmente condotti a termine e non presentano alcuna garanzia di esattezza. Nel 1816 e 1817 furono eseguiti in complesso (quando trattossi di fissare il contingente d'uomini. E quanto al censimento del 1836 noi abbiamo poc'anzi dimostrato quanto lasciasse a desiderare.

Il controllo ebbe luogo per intermediario del dipartimento dell'interno, il quale fece procedere all'esame dei punti essenziali nei vasti materiali somministrati. Provvisoriamente furono ommessi i dati relativi all'età, religione e circostanze di famiglia. Questo controllo occasionò frequenti corrispondenze colle autorità cantonali.

Lo specchio per tal via ottenuto della popolazione svizzera contiene varie ed interessanti particolarità. Ogni foglio è diviso in 47 rubriche; nelle prime si trovano;

1)	Distretti	177
2)	Comuni	3059
3)	Famiglie	484,983
4)	Persone del sesso mascolino	1,181,940
5)	idem femminino	1,210,800
6)	Popolazione totale, anime	2,392,740

Il numero delle famiglie relativamente alla popolazione sta al solito come uno a cinque circa. Il numero della popolazione maschia è in complesso inferiore a quello della popolazione femminina; però i maschi sono più numerosi nei seguenti cantoni: Berna, Lucerna, Zugo, Basilea-campagna, Vaud e Vallese.

Le quattro seguenti rubriche contengono il numero dei cittadini domiciliati nel loro comune d'origine, stabiliti o in soggiorno fuori del loro comune o contati nel proprio cantone. Il numero di questi monta a 2,161,590.

Viene quindi la classe dei cittadini svizzeri stabiliti e domiciliati in un altro cantone in numero di 157,382, cioè il 6 0/0 del totale della popolazione.

Cinque rubriche sono riservate agli stranieri, di cui sonovi 35,228 stabiliti e 38,718 in soggiorno.

La seconda parte del lavoro contiene dei dati non meno interessanti. Vi si scorge che il numero dei forestieri, equivalente al 3 0/0 del totale della popolazione, è maggiore in proporzione nei cantoni di Ticino (6 1/2 0/0), Neufchâtel (7 0/0), Basilea (23 0/0) e Ginevra (23 1/5 0/0).

Sotto il rapporto delle confessioni la popolazione si suddivide in questa guisa; cattolici 971,821; protestanti 1,417,773; israeliti 3,146. In ogni cantone vi sono dei cattolici e dei riformati. In sedici cantoni sonovi dei giudei; di questi il maggior numero nei cantoni d'Argovia (1462), di Berna (488), di Vaud (388), di Ginevra (170).

Lo stato della famiglia è indicato nelle tre rubriche seguenti: celibatari 1,504,957; maritati 739,423; vedovi e vedove 148,358. Vi sono 379,906 proprietari fondiari.

Gli Svizzeri assènti dal paese sono indicati come segue: uomini 51,704, donne 20,651, cioè 34,327 cattolici, 37,888 protestanti, 62 israeliti; dei quali 37,202 intenzionati di ritornare e 32,609 che non nutrono quest'idea.

Dalla presente statistica risulta che nell'intervallo di 13 anni la popolazione ha subito un aumento di 202,482 anime, cioè 15,875 anime ogni anno. I cantoni che più crebbero di popolazione sono Zug (12 1/2 0/0), Appenzell interno (13 0/0), Neufchâtel (17 0/0), Basilea città (18 1/10 0/0), Basilea campagna (14 1/6). Il minore aumento offrono i cantoni di Glarona, Ticino e Turgovia.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Roma, 21 dicembre 1850.

È fuggito da Castel Sant'Angelo un prigioniero politico, il sig. Offreduzzi, che fu capo rione durante il governo della repubblica. Qui al solito vi è gente del governo che imputa questa fuga agli uffiziali francesi, onde si alimentano diffidenza e dispetto.

Come già vi annunziai sarebbe accaduto, si sono fatti uscire da Castel Sant'Angelo tutti i prigionieri e sono stati mandati nelle altre carceri comuni. Però i detenuti politici non ancora processati sono stati mandati a Pagliano.

Da due giorni in quà circola per Roma con molta profusione una stampa clandestina intitolata: «Roma e lo Stato Romano nel 1850» scritto di acerba censura contro il governo.

Negli scorsi giorni sono stati feriti in Trastevere varii soldati francesi. Tempo fa fu scagliata una grossa pietra da mano ignota nella bottega del libraio Bonifazi, ove convengono gli amici dell'attuale ordine di cose. Questi fatti non fanno altro che mantenere ed accrescere l'irritazione dei partiti, e forse ritardare l'attuazione di alcune misure di riparazione e di clemenza, a cui si sa essere risoluto l'animo di S. Santità.

Sono però aspettate per le prossime feste natalizie alcune grazie, delle quali vi parlai in una delle mie lettere precedenti: si annunzia anche una distribuzione di sussidii alle famiglie bisognose dei carcerati, esiliati e destituiti per cause politiche.

Torino, 26 dicembre 1850.

Per mozione dell'onorevole deputato Brofferio alla legge d'imposta sui fabbricati, si voleva aggiunto un articolo che attribuisse ai conduttori di case in Genova ed in Torino la prelazione sugli alloggi occupati, con facoltà di ricorrere ai tribunali perchè sia fissata dal giudice una congrua pigione quante volte i proprietarii volessero accrescerla sopra il giusto e l'onesto.

In sostegno di questa proposta egli invocava l'autorità delle lettere patenti del 10 luglio 1749, che davano facoltà al vicariato di Torino di giudicare sull'esuberanza de' fitti, e quella del R. editto del 24 aprile 1762, richiamato e durato in vigore dal 1814 sino alla pubblicazione del codice civile, che non permette al proprietario di congedare il conduttore o di elevare la pigione oltre quel modico e giusto accrescimento che potesse portare la contingenza de' tempi.

Non è già che il proponente non si felicitasse della libertà restituita ai proprietarii con la pubblicazione del codice civile; ma gli sembrava che essendo ora tornate per la immigrazione e per altre cause le circostanze eccezionali che dettarono que' provvedimenti, fosse egli in diritto d'invocarne l'autorità. Precision fatta dell'autorità egli poi fondavasi sulla ragione, che nelle cose necessarie alla vita consiglia, a suo intendere, di non affidarsi alla libera concorrenza, e citava gli esempi delle assise sul pane, sulla carne, su molti commestibili, sul danaro mutuato.

Cominciamo dall'osservare che gli antichi provvedimenti invocati, se durarono sino alla occupazione francese, se ripristinati nel 1814 si protrassero sino alla promulgazione del codice civile, non erano eccezionali; non fanno quindi autorità per la proposta legge di eccezione. Se invochiamo l'autorità di quegli editti non ci è lecito felicitarci dell'abrogazione che ne ha fatta il codice. Se ci piace vederli aboliti riconosciamo che erano viziosi.

Qual meraviglia che l'amministrazione si sia intromessa a regolare il prezzo del godimento delle case allorchè s'intrometteva in tutto? Non tariffava, non regolava forse nello stesso tempo il commercio dei grani, come quello de' metalli preziosi, l'ascrizione (indispensabile) a un mestiere, come il lusso de' patrizii? La pubblica necessità era sempre là per apprestare i suoi pretesti; conveniva limitare l'estrazione delle granaglie perchè il popolo non perisse di fame; impedire quella de' metalli preziosi perchè la moneta non manchi al popolo; contare gli artigiani, i manuali, i cenciaiuoli perchè non manchino di commissioni, di lavoro, di cenci; numerare i bottoni delle livree perchè non difettino al pantalone del popolo; ed il popolo con tuttociò non fu mai più male alloggiato, più mal nutrito, più mal vestito che in quelle epoche. Gli stessi scusatori o apologisti dell'economia politica del medio evo non osano giustificare queste restrizioni che con la preesistenza di altre restrizioni. Il privilegio era il modo di scappare o rivalersi di un altro privilegio; era sistema: la libertà — eccezione. Bloccato dai privilegii chi rimaneva nel terreno del dritto comune? Certamente il popolo; e perciò stava peggio che mai, in mezzo alle gioie o alle rivalse de' privilegiati.

Perchè la terra era tenuta in privilegio dai nobili, la produzione libera dei grani era scarsa, e quindi, si dice, conveniva vegliarne l'estrazione. Perchè i consumatori erano pochi privilegiati dalla legge e dalla fortuna, conveniva limitare la produzione. I proprietarii ottenevano il privilegio del suolo per costruirvi le case, i mercanti e borghesi quello di tenervisi a prezzo di tariffa; pativa chi era fuori e non aveva titoli per entrare. Questi mali certamente non duravano come prima, nel 1749 e nel 1762. Ma l'economia politica degli editti è coeva ai tempi a cui accenniamo. E se gli editti e l'economia generatrice non han prodotto tutto il male che potevano, dobbiamo attribuirlo alla discrezione dei giudici, al pudore ed al senso morale degli uomini, che spesso non si giovano oltre un certo limite delle cattive leggi fatte per essi.

La intrusione del *regolamento* sul prezzo degli alimenti, del danaro, delle abitazioni, non può lodarsi di giustizia nè di liberalismo. Non giova l'esempio di cattive leggi sempre deluse che regolano ancora l'interesse del danaro, e il prezzo della carne o del pane. Un abuso non può giustificarne un altro. Obbligare i proprietarii delle case a cederne l'abitazione a conduttori che non vorrebbero, e a cederla al prezzo che farà il giudice, è una parziale espropriazione senza indennità, una limitazione al loro diritto, e alla libertà di usare a piacimento di ciò che ad essi appartiene.

Epperò il sistema non si raccomanda per la parte della giustizia, il che dovrebbe mettere le buone intelligenze in gran diffidenza della utilità; poichè ciò che è ingiusto non è mai definitivamente, cioè veramente utile. Si dice in sua difesa: prima della giustizia e del dritto di proprietà viene l'umanità; e l'umanità comanda che i poveri conduttori non restino senza tetto.

Ci sarà permesso di dubitare che vi sia cosa al mondo da anteporre alla giustizia, ma venga pure l'umanità che in questa occasione è adoperata in senso di carità. Essa è privata o pubblica. La privata non può essere che volontaria ed è lecito senza dubbio a chiunque di alloggiare i bisognosi gratuitamente in sua casa. La pubblica è un peso dello Stato che per essere egualmente ripartito deve risolversi in contribuzione. E certamente è desiderabile che il governo abbia mezzi sufficienti per la pubblica assistenza da non lasciar persone senza tetto, ma come pretendere che indistintamente i padroni di casa facciano le spese dell'abitazione più o meno gratuita delle classi più o men bisognose? Qual mostruosa ed assurda ineguaglianza sarebbe costringere il proprietario di una piccola casa locata per quattro quinti a contribuire molto più del proprietario di terre e palazzi che non loca che un soffitto! Obbligate nel modo istesso il proprietario di un deposito di tele a somministrare il lenzuolo all'abitatore del soffitto. Potrà egli possedere tutte le tele di Manchester e se la caverà con poche braccia di tessuto, mentre il picciolo proprietario di una casa da fitto dovrà forse sacrificare un bel terzo della sua rendita. Avrete così l'imposta bruta con tutta la sua rivoltante e facile ingiustizia.

609

Ingiusti e incivili i provvedimenti di questo genere sono anche ineseguibili, e le leggi che li portano, servono al più ad alimentare le cause di litigio. Che ci si porti un solo esempio di un conduttore assai povero di spirito e di danaro per opporsi onestamente all'aumento di pigione o al congedo, che abbia fatta o superata una lite pel suo diritto d'insistenza! Tali cause non si agitavano che tra ricchi mercanti e ricchi proprietari, per minuti puntigli e con grossi dispendi nè poteva essere altrimenti.

Ineseguibili dapprima con quella giustizia che vorreste porre nella stessa ingiustizia tanto essa è necessaria nelle società umane. Si pretende che il giudice stabilisca un prezzo *giusto ed onesto*. Ma « qual *è il prezzo giusto ed onesto*? » domanda l'onorevole Michelini; e non equivochiamo: egli non chiede *cosa è giusto ed onesto*. Egli sa che *giusto ed onesto* è lasciare *a ognuno il suo diritto* di che si fa precisione nel contrario sistema. Vi è forse una tariffa spedita dal Cielo a cui bisogna conformarsi per fare prezzi giusti ed onesti? Noi nol crediamo, e parci che la giustizia del prezzo sia appunto in quello che *liberamente* stabiliscono, dibattendo tra essi il compratore e il venditore, il locante e il conduttore. Ma voi volete limitare l'arbitrio del venditore; a che punto? Secondo gli editti e il progetto Brofferio, al valore delle case locate: detratte le spese di riparazione. Ma da che ritrarremo il valore delle case? Dalla spesa di edificazione o dal prezzo venale? E nel primo caso: il danaro impiegato sarà moltiplicato tre, quattro e sino a venti o trenta volte secondo il valore che aveva all'epoca della costruzione? Passate ancora a piè pari su questa altra ingiustizia; valutate l'oro del secolo decimoquarto, come quello della California; e gli abitatori dei soffitti dei palazzi di marmo, a voler dare l'interesse della spesa di costruzione dovran pagare venti volte più che non pagavano colle libere contrattazioni, non ostanti le spese fatte per alimentare queste piaghe sociali che chiamansi lite, disputa, verifica, perizia giudiziaria.

Che se il valore non è a ritrarsi dalla spesa di costruzione non resta altro metodo che quello che il ritrae dalla rendita o dai fitti liberamente consentiti. Ecco in quest'altro caso un circolo vizioso. Voi componete il capitale dalla rendita, per decomporre la rendita dal capitale; moltiplicate per dividere. Non può immaginarsi operazione più oziosa. Non ci parlate di perizie composte di varii elementi; tutta la chimica architettonica del mondo non potrà mai distillare il superfluo dal necessario, ciò che è assai utile o piacevole al conduttore nel profondo dell'anima sua perchè abbia a pagarne il godimento, da ciò che non gli giova — senza l'uso di questi due indispensabili reagenti — la libera offerta del locatore, e la libera richiesta di fittaiuolo.

Raccogliere i prezzi correnti dalla somma delle richieste e da quella delle offerte, cominciare dalla sintesi per scendere all'analisi, è supporre nel giudice il dono della specialità che la scuola svedese attribuisce a' *veggenti*, la cognizione cioè di tutti i fattori de' prezzi, la seconda vista che scende nelle anime e traversa le mura, che conosce i comodi, gli inconvenienti, le predilezioni, le simpatie, gli intenti, le ragioni di vicinato, di malattia, di arte, di convenienza ecc. che han potuto alterare i prezzi: le partenze, gli arrivi e le intenzioni degli avventori che alterano la richiesta e l'offerta; così solo potrebbe il giudice trovare artifizialmente la monade leibniziana del prezzo ed applicarla ai casi speciali; in caso diverso non resta altra via che lasciarla svolgere da sè pel contatto libero e spontaneo della richiesta e della offerta.

Tutto questo apparato d'inutili giudizii, di vessazioni ed ingiustizie, opera intanto sul contratto di locazione; rendetelo più oneroso, e torna in danno del conduttore che si vuol favorire. Il proprietario che è in bilico tra il locare e il non locare la casa, preferirà di abitarla; il capitalista che sta per determinarsi a comprare una terra o a costruire un edifizio, troverà più utile l'acquisto della terra, ponendo nella bilancia contro la locazione e l'edifizio gli incomodi della nuova legge, pensando al postutto che gli inquilini vi acquistano un diritto di prelazione il quale diminuisce quello di proprietà; che sino ad un certo punto si costruisce per altri; che è libero (meno che nel ducato di Parma) locare la terra, ma non la casa, a chi e per quanto piace al proprietario.

Così scema l'offerta degli alloggi mentre dura o cresce la richiesta; e se il giudice deve a norma dell'editto regolare il prezzo a misura de'tempi: dovrà aumentarlo. La ingiustizia potrà spingersi sino a ricusare l'aumento, sino a mantenere a viva forza gli antichi conduttori nelle case, ma la popolazione che nasce, quella che arriva, dovrà venire dal cielo, da' monti o dal mare corredata di palazzi, per la carestia creata dalla legge che aveva per iscopo di produrre l'abbondanza. Ecco l'alternativa; tostochè i capitali si allontanano dalla edificazione, tostochè diminuisce la spinta degli utili al contratto di locazione, o il giudice aumenta le pigioni, così che gli abitanti si determinano a restringersi e fan luogo a'nuovi arrivati, e in tal caso la legge è inutile da un lato perchè non ha evitato il *caro*, dannosa dall'altro perchè il caro artifiziale si esaurisce come compenso alle vessazioni della legge, e non agisce come utile netto de'proprietari chiamando i capitali ad ampliare le case e le città. O il giudice non aumenta i prezzi, ed è esattamente vero che quei che nascono e che arrivano non troveranno case da abitare; la legge mette sulla strada il popolo e gli immigranti, che voleva porre a buon patto sotto un comodo tetto.

Replicare che gli inquilini de'soffitti non trovano modo a restringersi non è sciogliere l'argomento. Già la mozione abbracciava coi soffitti anche i nobili appartamenti e gli splendidi magazzini. Epperò non bastano le considerazioni di carità, vogliamo anche quelle di giustizia. Ma andiamo ai soffitti. Ve ne ha piccioli e grandi, alti e bassi, chiari e scuri abitati da molti o da pochi individui di povere famiglie. Dove finisce, dove comincia la facoltà di restringersi? Chi potrà giudicarne meglio degli interessati? Voi accordate a questi conduttori il dritto d'insistenza e la stabilità della pigione; ma in questo caso badate a non ammettere altri poveri nel regno, poichè resteranno sulla strada. Se al contrario lasciate libero al proprietario il dritto di dibattere con essi, aumenti egli il prezzo — e una parte se non tutti si restringeranno; e avrete ricoverato nuove famiglie per quei che sortono. O il soffitto resta vuoto e l'interesse obbligherà il proprietario a un nuovo ribasso, o è occupato da altri, e si ha una maniera di compenso che lascia a vicenda altri luoghi disponibili per coloro che uscirono e in mancanza di ogni altro luogo il ricovero di mendicità.

Gli spostamenti sono indispensabili; chi cresce in mezzi cerca di migliorare nell'abitazione come negli altri comodi della vita, chi ne manca è costretto a deteriorare. Ci sgomenterebbe l'aumento delle pigioni che provenga da un tremuoto; non possiamo che rallegrarci di quel che viene dalla importazione di nuovi capitali e dall'aumento della popolazione, poichè la richiesta stimola la produzione; nuove case infatti sorgono da tutti i lati, si ampliano le città, edifizi di solo lusso sono posti a utile, e fruttificano ai possessori. Le nuove costruzioni aumentano le mercedi, la consumazione, e la produzione, di grado in grado, fino al prezzo del lavoro degli abitatori de' soffitti che ritraggono da una mano più di quello che versano dall'altra. Anzi a dir vero e netto quel che è, l'aumento delle pigioni essendo principalmente prodotto dal concorso d'italiani e stranieri chiamati tra noi dalla vita politica, dalle sessioni delle Camere, o dal crescente numero degli studiosi nelle università subalpine, non ha nulla di comune coi soffitti. Esso può bene infastidire i borghesi del primo e terzo, ma agli abitanti de' mezzanili, e de' soffitti porta lavoro e pane, non concorrenza di abitazione.

A ogni modo non si dimentichi mai, che il miglior mezzo ad ottenere l'equilibrio de' prezzi è di non mai frenarne artifizialmente l'elevazione; e che le questioni di pubblica assistenza appartengono all'amministrazione, e non si sciolgono con la legislazione civile.

STRADE FERRATE.

Siamo lieti di poter comunicare, come altre fiate, ai nostri lettori alcuni interessanti ragguagli sopra una corsa di esperimento seguita ieri 26 corrente sul nuovo tronco di strada ferrata tra Novi ed Arquata, della lunghezza di metri 14600 circa, quale sta per aprirsi quanto prima all'esercizio.

Ieri alle nove il ministro dei lavori pubblici, accompagnato dai membri del consiglio speciale delle strade ferrate, da molti distinti personaggi, da varii uffiziali del ministero, dall'intendente generale delle vie ferrate, e da parecchi impiegati dell'amministrazione, ed ingegneri addetti al servizio di locomozione, partiva da Torino con un convoglio particolare alla volta di Novi ispezionando tutta la linea ed arrestandosi alle stazioni principali per osservare in tutti i suoi dettagli l'andamento del servizio.

Giunta la comitiva ad Arquata ad un'ora e mezzo circa pomeridiane, dopo una minuta visita fatta dal ministro alla stazione ed annessi cantieri e fabbricati, esternava egli al sig. intendente generale, non che a tutto il personale dell'amministrazione il pieno suo gradimento pel modo con cui fu eseguito quell'ultimo tronco di strada, e venne allestito tutto l'occorrente per prolungare fra pochi giorni l'esercizio della linea sino ad Arquata.

Malgrado che il tempo fosse nevicoso, grande fu il concorso degli abitanti di que' dintorni a contemplare lo spettacolo per essi nuovissimo di un primo convoglio di viaggiatori, foriero di quel movimento sia di persone che di merci, che è chiamato a dar nuova vita a quei paesi e migliorarne la morale e materiale condizione. Di ritorno a Novi vi si arrestavano per breve ora il ministro e suoi compagni, e quindi rifocillatisi ripartivano col convoglio ordinario alle ore quattro ed alle otto di sera arrivavano felicemente a Torino, soddisfattissimi della loro corsa.

L'esito felice di questo esperimento è fatto tanto più rilevante, in quanto che la stazione di Arquata verrà ad essere per qualche tempo, (cioè sino a che sieno ultimati i lavori della rimanente sezione da detto luogo a Genova) *capo di linea*, e così uno dei temporarii estremi della parte di strada ferrata attualmente in esercizio per la complessiva lunghezza di 125 chilometri, compreso il tronco da Novi ad Arquata.

In seguito al progetto di legge testè votato dal Parlamento: *Sulla regolazione del torrente Polcevera, coordinata colla costruzione della strada ferrata lungo quella valle*, e che solo attende la sovrana sanzione, potendo prossimamente appaltarsi l'ultimo tronco di via ferrata che ancora rimanga ad intraprendersi sull'intiera linea da Torino a Genova, quello da San Pier d'Arena a Pontedecimo, diviso in due lotti, tutti gli importantissimi lavori della sezione da Arquata presso Rigoroso a Genova, della totale estensione di chilometri 40 circa, saranno spinti con quella alacrità e sollecitudine che formano particolar pregio di chi presiede all'amministrazione delle strade ferrate.

Per tal modo si ha fondato motivo a sperare che volgendo propizii i tempi, qualora vengano acconsentiti dal potere legislativo, i necessarii fondi già stanziati nel bilancio delle strade ferrate, non sarà lontana l'epoca in cui a soddisfazione della generale aspettativa verrà aperta una pronta e diretta comunicazione tra Torino e Genova col mezzo di una strada ferrata, che per essere delle più importanti, ed in alcuni punti delle più difficili che solchino l'Italia, dopo aver formato oggetto di lunghi ed accurati studii dei più eminenti ingegni che vanta in non scarso numero il nostro paese, di varii dei rinomatissimi all'estero, ottenne per l'ultimo la lusinghiera approvazione del genio dell'Inghilterra in opera di strade ferrate, il signor Stephenson, che recentemente percorrevala nel suo ritorno dalla Svizzera.

L'eloquenza di questi fatti se vi si ponga mente e la si raffronti colle peritanze in cui vediamo tuttora avvolta tra noi l'industria privata, addettasi non ha guari ad imprese di strade ferrate di ben minor rilevanza sotto ogni rapporto di quella da Torino a Genova, deve far chiaro all'evidenza che se in un paese quale il nostro, non avvezzo alle grandi opere, restio ancora allo spirito d'associazione, unico mezzo di conseguire grandi fini, il governo non avesse con provvido consiglio assunto il carico di costrurre ed attivare per conto dello Stato le vaste linee di strade ferrate del Piemonte e del Genovesato, consecrandovi tutta la potenza de' suoi mezzi, chiamando in appoggio i lumi dei più distinti ingegneri di esteri paesi, a noi maestri in siffatte bisogne, non si percorrerebbero a quest'ora 125 mila metri di strada ferrata, costrutta in buona parte con incredibili sforzi durante le passate politiche peripezie (a cui per certo nessuna società avrebbe retto), nè a quest'ora si troverebbero avviati colla più intelligente attività i grandiosi e difficilissimi lavori della sezione da Arquata a Genova, che appunto per essere opere di gigantesca mole sarà maggior gloria di un piccolo Stato l'averle intraprese, e perdurando nell'assunto sotto i più acerbi colpi del destino condotte a termine.

Ma questa strada non costituisce che una frazione di quel sistema, ossia rete di vie ferrate principali del nostro paese, sancita colla legge 18 luglio 1844: a mente della medesima rimane tut ora ad intraprendersi la diramazione della strada da Alessandria verso la Lomellina, donde a Novara ed al Lago Maggiore, tronco questo della più urgente indeclinabile necessità; sia per aprire all'emporio del commercio genovese uno sbocco nella Svizzera, sia per posare le basi su cui proseguire con speranza di successo le trattative per una strada ferrata attraverso la Svizzera che la protenda agli Stati della Confederazione germanica.

In vista di tali esigenze ed a fronte dei risultati reali e positivi di un esercizio oltre biennale (1) della strada ferrata, che quantunque in condizioni non affatto normali, mentre esempio unico anzi che raro, non conta ancora un sinistro avvenuto ad un viaggiatore, è produttivo pur nullameno di ragguardevole provento, prosegua il Governo fermo e costante l'opera sua, e giovandosi dei preziosi lumi e della pratica esperienza di quell'esimio ingegno che soprintende ai pubblici lavori, attenda con impegno all'attuazione di quel piano generale di strade che è uno dei più essenziali bisogni del nostro paese, come è ad un tempo elemento indispensabile del suo benessere e faccia che sia una verità come nel senso morale così nel letterale significato delle parole il sublime concetto escito non ha guari di bocca del più leale e valoroso dei Principi.

Proseguiamo nella grand' opera e sorga dal suolo Italiano il nobile esempio di un popolo il quale seppe pure fra tanto lavoro di distruzione trovare animo e senno ad edificare.

(1) *L'esercizio della strada ferrata venne aperto il 24 settembre 1848. Vedi rapporto della commissione del bilancio delle strade ferrate del 1850, letto alla Camera dei Deputati in seduta 28 giugno 1850.*

MARINA

Ora che l'attenzione pubblica è rivolta al riordinamento della regia marina, riesciranno forse graditi ai nostri lettori questi pochi cenni sulla amministrazione inglese. ?.....

Egli è difficile lo stabilire le attribuzioni dei diversi dipartimenti del governo inglese sulle cose marittime, tante e così svariate sono le disposizioni della legge sopra questo oggetto, in cui speciali atti fissano competenze e ordinamenti speciali. Tuttavia tra questi si possono enumerare precipuamente le tre seguenti giurisdizioni.

Il board, o come italianamente si chiamerebbe il magistrato o consiglio di ammiragliato (board of admiralty).

La corte d'ammiragliato (court of admiralty).

Il board o consiglio del commercio (board of trade).

L'ammiragliato si compone di

(1 primo lord.

(2 5 lords giuniori.

(3 due segretari d'ammiragliato.

Come parecchi membri componenti le altre differenti amministrazioni, tutti questi (ad eccezione di uno dei segretari) occupano un posto *parlamentare*, vale a dire, in forza degli statuti (reg. Anna) sono eleggibili in Parlamento, e per lo più scelti dalla corona fra i membri della maggioranza delle due Camere. L'altro dei segretarii inammissibili al Parlamento occupa un posto fisso, nè si muta per mutar di gabinetto; straniero alla politica resta conservatore delle tradizioni, regola l'andamento della cancelleria ed ha la ispezione del personale di essa

Attualmente seggono in Parlamento il primo lord, 3 lords giuniori e il segretario così detto parlamentare.

In altri tempi altri due ufficii ora soppressi: (1 il tesoriere, (2 il controllore della marina avevano seggio nel Parlamento.

Fuori di questi nessuno degli impiegati civili dell'ammiragliato ha diritto di sedere nel Parlamento.

I sopra enumerati compongono il consiglio (board) dell'ammiragliato e sono impieghi conferiti *a tempo* (held during the pleasure of the crown by members of either house of Parliament) dalla corona sulla proposizione del primo lord della tesoreria: così che essi si ritirano col cedere del governo, e col cambiare delle maggioranze. Il loro numero ed il salario di essi viene fissato negli annui bilanci (estimates).

Gli altri impiegati civili e scrivani montano in tutto a 225.

Dei componenti il board, 4 sono appartenenti alla marina ossia lords navali. (Sea lords) e

2. Sono civili, cioè il primo lord, e un lord giuniore che si chiama lord civile (civil lord).

Le attribuzioni speciali dei componenti l'ufficio sono le seguenti:

Al primo lord toccano:

Gli annui bilanci della marina, gli affari politici e finanziarii, il controllo generale, l'amministrazione e le opere degli arsenali e darsene, le materie concernenti il commercio degli schiavi, il patronato (patronage) ossia la nomina degli impiegati civili e degli uffiziali militari.

Il primo lord ha la nomina degli ammiragli, capitani, e luogotenenti alle speciali stazioni e comandi.

L'avanzamento da capitano anziano (post captain) ad ammiraglio si fa per anzianità, tutte le altre promozioni dipendono dal primo lord. Vi sono alcune poche eccezioni per destinazioni speciali che sono sotto il patronato del board riunito, ma che però cadono sempre sotto la responsabilità del primo lord.

Queste promozioni non si fanno per regola di anzianità, ma sibbene secondo la ragione dell'utilità del pubblico servizio e della condotta. La anzianità e la durata del servizio sono prese in speciale considerazione.

Di tutte le nomine del personale marittimo le sole che sieno nelle attribuzioni e sotto la clientela (patronage) del primo ministro sono quelle:

1. Di vice ammiraglio d'Inghilterra;

Di contro ammiraglio id.;

2. Dei commissari;

Del governatore e luogotenente governatore dell'ospedale di Greenwich, le quali ultime sono cariche più civili che marittime.

Restano ancora nelle attribuzioni del primo lord le consultazioni e i pareri per cui ad esso ricorrono gli altri lords e che esso copre colla propria responsabilità.

Il primo lord marittimo giuniore sopraintende a

Le statistiche delle marine estere — la formazione e disposizione delle flotte — gli ordini di *rotta* (Sailing orders) — ordinamenti generali — pescherie — le riserve della marina a vapore — le destinazioni dei tenenti, primi piloti, secondi piloti (master, mates) commissarii di viveri (pursers) aspiranti e cadetti navali, pilotini, aggiunti piloti, scrivani — sottoscrivani — cannonieri — nostromi e via via.

Il secondo lord marittimo giuniore soprastà allo

Ispettore della marina a vapore, e della marina a vela, che inchiude le costruzioni navali, le macchine a vapore, riparazioni, mancanze di materiale, armamenti, invenzioni, e gli ingegneri.

Il terzo lord marittimo pensa alla

Disciplina delle flotte — Rapporti sopra la condotta e le punizioni — corti marziali — truppa di marina e cannonieri di marina — guardacoste — armamenti delle flotte attive e corredi di esse — ai rendez-vous marittimi — agli allievi di marina, — all' « Excellent » vascello-scuola — ai battaglioni addetti agli arsenali — e al dipartimento idrografico.

Il quarto lord marittimo provvede all'approvigionatore generale, al controllore delle vettovaglie, al direttore del servizio sanitario, magazzeni, contratti, gubarre, trasporti di truppe, servizio di deportazione dei condannati, ospedali, parchi di viveri, invalidi di marina, pensioni civili, paghe e spese di trasporti e noli, nomine degli ufficiali sanitarii, e diverse e svariate attribuzioni.

Il quinto lord civile dirige la conteggiatura generale della marina, il servizio dei pacchetti, le scuole degli arsenali, l'istruzione navale e religiosa, le librerie, i cappellani e la posta marittima. Insomma molte delle attribuzioni che ora il primo lord tiene di sua competenza, conciossiachè appartenendo questi alla Camera dei comuni, evocò a sè tutte le questioni di finanza.

Il segretario tiene i registri, le corrispondenze, e dirige tutto il servizio e l'esecuzione degli ordini del consiglio.

La corte d'ammiragliato.

Le attribuzioni di questa corte, di cui si fece parola più sopra, avevano una volta una grande estensione, ma ora la consuetudine le ha ridotte ad una cerchia molto più ristretta, principalmente in tempo di pace. Si occupa di cause di collisioni, di prestiti con garanzia sul corpo della nave (bottompty cases), di salari di marinari, di salvataggi e tutto quello che ne insorge, e ad altre materie fissate per atto del Parlamento. Arroge la giurisdizione sopra i casi di sicurtà (mortgages) di bastimenti, sopra le navi estere insolventi, ecc.

(1) La giurisdizione di questa corte si estende ora a tutte le parti del regno, essendo abolite quelle particolari di Yarmouth, Essex ecc.

(2) In tempo di guerra ad esse sono attribuite le questioni delle prede. Nelle cause di riparto dell'ammontare delle prede fatte sopra il commercio dei neri in tempo di pace essa non ha quasi alcuna ingerenza, il riparto e l'aggiudicazione delle somme suddette essendo regolato per atto del Parlamento.

Tuttavia sotto certe condizioni e certi limiti le cause sopraddette, principalmente quelle dei salarii, sono giudicate dai magistrati ordinarii nelle diverse parti del regno, salvo l'appello alla corte suddetta, e le cause per salvataggi vanno soggette a dei commissarii nominati nei diversi porti di mare.

Resta l'ingerenza nelle cose marittime del *board of trade*.

Senza entrare nei particolari dell'organizzamento di questa amministrazione, la quale in massima parte è straniera alla marina, ecco le sue attribuzioni per le cose del mare.

Al board of trade è attribuito il registramento dei capitani e secondi della marina mercantile, la licenza da darsi annualmente agli agenti marittimi per accatto di marinari.

Il registramento dei bastimenti a vapore mercantili e la speciale ispezione sopra di essi, e una grandissima parte delle questioni di dogana. Tutte le leggi intorno alla navigazione della marina mercantile, le diverse provvidenze intorno alla gente di mare, i trattati marittimi colle potenze estere, le statistiche sul commercio marittimo e le relazioni per mezzo del foreign-office coi consolati, sono della competenza del board of trade.

Finalmente (di che non saprei qui discorrere) una grandissima parte della marittima giurisdizione locale resta attribuita alle autorità municipali e alle corporazioni, autorizzate per atto speciale del Parlamento.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE ECC. ECC.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato;

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. È abrogata la legge del cinque aprile mille ottocento quarant'otto, colla quale è stabilito temporaneamente un corso di tolleranza per le monete di oro specificate nella tariffa alla medesima annessa.

Art. 2. La presente legge avrà effetto dal primo gennaio mille ottocento cinquant'uno.

Il ministro segretario di Stato delle finanze è incaricato dell'esecuzione della presente legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserta nella raccolta degli atti del governo.

Dat. Torino, addì diecisette dicembre 1850.

VITTORIO EMANUELE. *Nigra.*

Relazione a S. M. in udienza del 21 dicembre.

SIRE!

I ministeri che costituiscono il centro dell'azione amministrativa del governo, e che debbono imprimere moto e direzione ad ogni ramo di pubblico servizio, mal potrebbero raggiungere lo scopo della loro instituzione ove a ciascuno di essi non venissero esattamente assegnati i confini delle proprie attribuzioni.

La mancanza di un provvedimento che stabilisca distinte linee di demarcazione tra i vari dipartimenti ministeriali, non di rado è pur causa d'importuni deviamenti e di fallaci indirizzi nelle relazioni dei cittadini col governo e di questo colle locali amministrazioni, e gl'indugi che ne derivano, oltre al riuscire perniciosi alla cosa pubblica, vogliono essere studiosamente evitati in tempi di generale aspirazione allo attivamento delle riforme che i nuovi ordini dello Stato imperiosamente richiedono.

Il vostro consiglio dei ministri, nell'intento di rimuovere gli accennati inconvenienti col far cessare ogni dubbio intorno alle competenze dei diversi dicasteri, ha fatto all'uopo compilare un apposito regolamento che gli sembra corrispondere allo scopo, che si è prefisso.

Esso determina in modo preciso le attribuzioni di ciascun ministero, e quelle riservate al consiglio dei ministri negli affari di maggiore momento, e pei quali la responsabilità de' suoi membri vuol essere protetta da mature discussioni e da deliberazioni collettive.

Ove piaccia a V. M. di approvare il regolamento anzidetto, verrà colmata una lacuna che esiste negli attuali ordinamenti governativi, e saranno per quanto è possibile impediti i conflitti, che tanto più sono gravi quanto più è elevata l'arena entro cui si combattono.

Ho pertanto l'onore di presentare all'augusta firma di V. M. il seguente decreto:

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

Sentito il consiglio dei ministri sulla relazione del presidente del consiglio, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. È approvato il qui annesso regolamento, che determina le attribuzioni dei varii dipartimenti ministeriali.

Art. 2. Il presidente del nostro consiglio dei ministri è incaricato dell'esecuzione del presente, che sarà registrato dal controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del governo.

Torino, addì 21 dicembre 1850.

VITTORIO EMANUELE. — *Azeglio.*

REGOLAMENTO *che determina le attribuzioni dei vari dipartimenti ministeriali.*

Art. 1. Le attribuzioni dei ministeri attualmente esistenti rimangono determinate come infra:

Art. 2. Sono comuni a tutti i ministeri, per essere da ciascun di essi esercitate nel proprio dipartimento, le attribuzioni concernenti:

1. Le disposizioni tutte relative al personale del ministero, e delle amministrazioni ed uffici che ne dipendono, e così le proposte di nomina agli impieghi, quelle riguardanti le demissioni degli impiegati e la

concessioni ai medesimi di pensioni o gratificazioni, non che le proposte per concessioni di decorazioni salvo il disposto dall'art. 11 num 8 9, e 11

2. L'amministrazione degli stabilimenti dipendenti dal proprio dicastero.

3. Le prescrizioni disciplinarie pel servizio interno del ministero e degli uffici che ne dipendono.

4. La presentazione delle leggi e la proposizione dei regolamenti attinenti al proprio ramo di amministrazione, osservando però quanto è prescritto dall'art. 11, num. 2 e 4.

5 La compilazione del proprio bilancio sulle nozioni e sopra i materiali forniti all'uopo dagli uffizii dipendenti, lo stanziamento nel bilancio stesso di tutte le spese concernenti il proprio ramo d'amministrazione, comprese quelle relative alla manutenzione o miglioramento, ed alla nuova costruzione dei fabbricati, edifici e stabilimenti amministrati dal proprio dicastero, o destinati agli uffici che ne dipendono, salve a questo riguardo le occorrenti relazioni col ministero dei lavori pubblici per l'esecuzione dei lavori, e l'esaurimento degli incombenti menzionati all'art. 10, num. 9 e 10, quando non si tratti delle costruzioni militari, e dei fabbricati demaniali a cui accennano le disposizioni dell'art. 5, num. 1, e dell'art. 7 num. 3.

6. L'eseguimento delle piccole riparazioni per l'uso dei locali dei propri uffizii, e per le fabbriche e stabilimenti dipendenti.

7. La raccolta, e l'ordinamento degli elementi statistici della propria amministrazione, e la trasmissione dei medesimi al ministero incaricato della statistica generale a termini dell'art. 9, num. 5.

8. L'iniziamento, e la direzione degli incombenti relativi alle dichiarazioni di utilità pubblica delle opere appartenenti alla propria amministrazione, e degli atti concernenti le espropriazioni che ne fossero la conseguenza.

9. La corrispondenza col ministero, a cui spetta il provvedere definitivamente in un affare quando questo per la sua natura mista interessa eziandio il proprio dicastero.

10. La manifestazione del proprio parere in tutti i casi contemplati nella disposizione del numero precedente compreso quello di quistioni di diritto internazionale, e di interpretazione di trattati coll'estero, semprecchè le quistioni stesse si riferiscano a materie di competenza del proprio dicastero.

11. La diretta corrispondenza cogli agenti consolari dello Stato presso le nazioni straniere per le informazioni, i pareri, e le trasmissioni di documenti che accadesse di dover loro richiedere in ordine alle propria attribuzioni, serbato sempre il disposto dell'art. 3, num. 4 e 5, in ciò che riguarda gl'incombenti all'estero e le direzioni ai consoli.

12. La trasmissione alle amministrazioni dipendenti dal proprio ministero, di tutte le occorrenti direzioni, ed ove d'uopo di documenti o riscontri per l'istituzione e la prosecuzione dei giudizii interessanti le amministrazioni stesse, non che l'attivazione delle necessarie corrispondenze coll'avvocato patrimoniale regio, od altri patrocinanti di dette amministrazioni.

Art. 3. Il ministro degli affari esteri è incaricato;

1. Di rappresentare il governo presso le potenze estere.

2. Di tutelare l'interesse dello Stato verso le potenze medesime, di stipulare con esse trattati e convenzioni, e di stabilire e conservare con tale mezzo le relazioni internazionali, uniformandosi a quanto è stabilito dagli art. 9, num. 6, e art. 11, num. 3.

3. Di mantenere le opportune relazioni colla Corte di Roma quale autorità spirituale, e di iniziare e condurre le trattative concernenti ai concordati, alle proposizioni alle sedi vescovili, ed ai benefizii ecclesiastici.

4 Di risolvere le questioni di diritto internazionale, d'intepretare i trattati, e di far eseguire all'estero gl'incombenti che occorrano nell'interesse dei diversi rami di pubblico servizio, salvo agli altri dicasteri la facoltà di corrispondere coi consoli all'estero nei casi enunziati all'art. 2, num. 11.

5. Di dirigere le legazioni, e le amministrazioni consolari all'estero.

6. Di proteggere all'estero i cittadini appartenenti allo Stato, e di trattare le pratiche relative alle successioni, che vi si aprono a favore dei regnicoli.

7. Di rilasciare i passaporti all'estero, salve le attribuzioni spettanti al dicastero dell'interno, giusta il disposto dall'art. 4, num. 4, e salva pure, quanto alla percezione dei relativi diritti, l'ispezione devoluta al dicastero di finanze, a termini dell'art. 7, num. 4.

8. Di proporre e promuovere la sovrana autorizzazione relativamente alla facoltà di fregiarsi di estere decorazioni, previa l'osservanza dell'articolo 11, num. 9.

9. Di vegliare sul mantenimento dei confini territoriali dello Stato, e di risolvere le questioni relative.

10. Di rogare gli atti relativi ai Principi della Real Famiglia interessanti le relazioni estere, cioè gli atti di nascita, matrimonio e morte.

11. Di esercitare le attribuzioni di segretario dell'Ordine supremo della SS. Annunziata.

12 Di amministrare e dirigere le poste, salvo quanto ai prodotti e quanto alla dipendenza dei contabili le attribuzioni riservate al dicastero di finanze dall'art. 7, num. 4 e 6.

Art. 4 Le attribuzioni del ministero dell'interno hanno per oggetto:

1. L'alta sorveglianza politica dello Stato e la sicurezza pubblica.

2 Le vetture pubbliche.

3. La stampa, i giornali, le feste nazionali, i teatri ed i pubblici spettacoli.

4. La polizia della navigazione fluviale, salve, quanto alla parte tecnica e materiale, le disposizioni dell'art. 10, num. 6.

5. Il rilascio del porto d'armi, la spedizione dei passaporti all'interno, ed il rilascio dei certificati necessari per la spedizione dei passaporti all'estero.

6. I culti tollerati senza pregiudizio delle relazioni dei medesimi cogli altri ministeri nelle materie speciali di loro competenza.

7. Le elezioni politiche pel Parlamento nazionale.

8. Le pubbliche amministrazioni locali, le relative elezioni, le proposizioni per le nomine dei sindaci e le intendenze generali ed intendenze.

9. Il consiglio di Stato.

10. La guardia nazionale, salvo il disposto dall'articolo 5, num. 3.

11. La sanità pubblica.

12. Le opere pie e gli stabilimenti di pubblica beneficenza, le carceri giudiziarie, esclusa la polizia delle medesime, a norma di quanto è stabilito dall'articolo 6, num. 6: le carceri dei condannati, e gli asili infantili nella parte non attribuita al dicastero dell'istruzione pubblica dall'art. 8, num. 3.

13. La direzione e l'esercizio dei telegrafi, salva, in ordine alla esecuzione dei lavori relativi, ed ai telegrafi elettro-magnetici, la prescrizione dell'art. 10, num. 12.

14. La naturalizzazione degli stranieri.

15 L'Ordine del merito civile, e le proposizioni per le concessioni di titoli di nobiltà, serbato il disposto dall'articolo 11, num. 10

16. L'incoraggiamento delle belle arti.

17. I cerimoniali.

18. Gli archivi del regno.

19. La R. accademia delle scienze.

Art. 5. Appartengono al ministero della guerra:

1. Tutti i rami di servizio e di amministrazione militare, che comprendono l'arruolamento e l'ordinamento dell'esercito — il servizio, la disciplina e l'istruzione delle truppe — il corredo, la divisa e la montura — i presidii ed i distaccamenti — i movimenti di truppe e la formazione di campi e di corpi d'esercito — il servizio ed i provvedimenti di sicurezza e di difesa delle piazze forti, degli accampamenti, dei porti militari e delle rade — le sussistenze militari ed il vettovagliamento delle fortezze — il materiale di guerra — la fabbricazione ed incetta di armi e munizioni di guerra — la costruzione e riparazione delle fortezze, degli arsenali di terra, dei fabbricati militari o destinati al servizio militare dei porti quanto alle opere militari, ed in genere di tutte le opere di difesa — il servizio delle caserme e del casermaggio — gli alloggi e trasporti militari — le paghe militari, le indennità di via e gli abbuonamenti — la contabilità dei corpi — gli stabilimenti di educazione e le scuole pei militari — la rimonta dei cavalli ed il deposito dei cavalli stalloni — le operazioni geodetiche pel servizio militare — la giustizia militare e le proposizioni pel condono, o la diminuzione delle pene relative — il servizio religioso per l'esercito ed il servizio sanitario militare

2. Il ritiro delle figlie dei militari.

3. La guardia nazionale mobilizzata.

4. Lo stato civile dei militari in tempo di guerra e la corrispondenza per la naturalizzazione dei militari stranieri.

5. Le proposizioni per le concessioni della medaglia al valor militare.

6. L'Ordine militare di Savoia.

Art. 6. Il ministro per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia, ha le attribuzioni concernenti;

1. La materia beneficiaria e giurisdizionale ecclesiastica, l'*exequatur* delle provvisioni pontificie, e le proposte per le autorizzazioni contemplate nella legge del 5 giugno 1850, e nel decreto reale del 12 luglio successivo quanto agli stabilimenti e corpi morali ecclesiastici.

L'Economato generale e l'Azienda del Monte di riscatto in Sardegna; le nomine a vescovadi serbato prima il disposto dell'articolo 11, num. 7, ed alle abazie e benefizii di R. patronato, e le R. commendatizie per gli aspiranti a benefizii di collazione pontificia — le nomine dei consiglieri canonisti, del giudice di appellazioni e gravami in Sardegna, e dei R. economi per le cause vescovili ed altre prebende vacanti in quel regno — l'alta sorveglianza sull'amministrazione dei fondi destinati alla accademia di Superga.

2. La legislazione civile, penale, comune e commerciale, previi, ove d'uopo, in ordine a quest'ultimo, i debiti concerti col dicastero del commercio.

3. I procuratori ed attuari.

4. La circoscrizione delle giurisdizioni, ed i conflitti relativi non riservati ai magistrati e tribunali.

5. Le rogatorie e intimazioni all'estero, non che le successioni ivi apertesi a favore dei cittadini dello Stato, e le estradizioni, salvo sempre al ministero degli affari esteri il provvedere all'esecuzione dei relativi incombenti fuori del regno, a termini dell'articolo 3, num 4.

6. La polizia delle carceri giudiziarie,

7. Il notariato.

8. Lo stato civile, eccettuati i casi menzionati all'art. 5, numero 4, ed all'art. 9, num. 1.

9. La legittimazione per rescritto del Principe.

10. Le lettere d'immunità per duodecima prole nel caso contemplato dall'art. 1 delle R. patenti del 17 luglio 1845.

11. Le aggiunte e variazioni ai cognomi.

12. Le proposizioni per condono, commutazione o diminuzione di pena, escluse quelle riservate ai ministeri di guerra e marina dall'art. 5, num. 1, e dall'art. 9, num. 1. (*Continua*).

Nizza. — Ieri, domenica, ebbe luogo al campo di Marte la cerimonia pel giuramento prestato dagli uffiziali della guardia nazionale; rendevala più splendida la serenità del tempo ed il gran concorso di spettatori. Vi assisteva il corpo degli uffiziali dei due reggimenti di linea, come pure le due musiche, che molto contribuirono colle loro sinfonie all'abbellimento della festa. Più della metà della guardia nazionale aveva risposto all'appello e trovavasi sotto le armi, e si notò che il battaglione dei sobborghi era quasi completo. Celebrata la messa, l'intendente, il sindaco, il colonnello della legione, pronunciarono successivamente discorsi, dopo i quali gli uffiziali prestarono il giuramento.

(*Avenir de Nice.*)

Venezia, 23 *dicembre*. — (dalla *Gazzetta di Venezia*).

Sotto il nome di contessa di Marnes, procedente da Vienna, ieri giunse in Venezia S. A. R. la duchessa d'Angoulême, la quale si fermerà la stagione d'inverno a Venezia. Passò a dimorare nel palazzo del conte di Chambord (duca di Bordeaux), che col suo seguito ebbe già a precedere di alcun giorno il suo arrivo.

Abbiamo qui pure S. A. monsignor Petrovicz, Vladica di Montenegro, il quale prese stanza all'albergo dell'*Imperator d'Austria*.

Pisa, 21 *dicembre*. — (*Cart. dello* Statuto). — Sono due sere che vediamo la nostra città perlustrata da forti pattuglie di gendarmeria e di cavalleria austriaca, e come potete figurarvi, è grandissima curiosita in tutti di sapere il motivo di questo apparato, mentre quello che si era cercato di spargere non so se dai Rossi o dai Neri, ma probabilmente da tutti due d'accordo, che cioè dovessero fare una dimostrazione i costituzionali, non poteva esser creduto da nessuna persona di buon senso, e molto meno è presumibile, da questo governo locale. Speriamo che i fogli officiali o semi-officiali ci levino questa curiosità.

Bologna, 23 *dicembre*. — Leggesi in quella Gazzetta.

Siamo lieti di apprendere che nel 18 corrente un drappello delle I. R. truppe austriache di guarnigione in Lugo comandato dal tenente signor Cratky, e diretto dai locali agenti politici (il bravo e coraggioso Baldani, e l'ispettore interino Cottardi) ebbe nella parrocchia di San Bernardino uno scontro sanguinoso con una banda di nove efferati ladroni armati condotti dal famigerato Pelloni, detto il *Passatore*; e quantunque costoro fossero favoriti dalla posizione del luogo prestante comodo ad imboscata, nella quale pur troppo perdette la vita un soldato austriaco e un altro ne restò ferito insieme con un agente politico, pure dopo lunga fucilata vennero posti in fuga, colla uccisione di uno dei più facinorosi, certo Lama detto *Lisagna* contumace forlivese, cui furono trovate armi, danari ed oggetti preziosi, frutto sicuramente di precedenti rapine, e col ferimento di altri due masnadieri, sulle traccie dei quali moveva tuttora la forza legittima alla partenza del portatore della notizia.

Tale successo, che onora altamente e il dicastero politico e le benemerite I. R. truppe, ha prodotto nelle circonvicine popolazioni una salutare impressione; rincorando i pacifici abitanti, colla ragionevole speranza di veder quanto prima, mercè le provvide cure delle autorità; e la coraggiosa cooperazione della forza legittima, purgate quelle contrade dai malandrini che le hanno sinora infestate

ESTERO.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa. Seduta del 21 dicembre.*

Il signor Pascal Duprat monta alla tribuna per fare al ministro dell'interno le interpellanze annunziate in una delle ultime sedute.

L'oratore dichiara che egli lascierà in disparte la politica, per parlare unicamente delle lotterie ammesse sotto il rapporto della morale pubblica. Una lotteria, per essere scusabile, deve recar profitto a quelli pei quali è fatta, e non a quelli che la fanno. Questo doppio carattere d'onestà manca nella lotteria *des lingots d'or*. L'amministrazione, il prezzo di trasporto, ecc., sanno di speculazione; pare che sia tutto calcolato per mettere fra gli emigranti e la Francia l'Oceano, e per lasciarli in seguito senza risorse, come senza mezzi per ritornare.

I signori Porion e Clary spiegano la ragione per la quale si sono essi ritirati dal consiglio di sorveglianza. Ella è, dice il primo, perchè il suo incarico di sorvegliante non ha potuto adempiersi seriamente: ella è, dice il secondo, perchè gli si era promesso di far seguire una prima partenza, che poi non ebbe più luogo all'epoca fissata. Del resto tutte le precauzioni furono prese per garantire gli interessi del pubblico. Il danaro è depositato alla banca, e non può ritirarsi senza una quietanza di un agente del governo.

Il signor Baroche ministro dell'interno dice, che la sorte degli emigranti non è solo assicurata fino oltre l'Oceano, ma fino alla loro destinazione definitiva.

Beniamin Delessert presenta un ordine del giorno motivato, al quale si unisce il signor Duprat; un altro rappresentante domanda l'ordine del giorno puro e semplice che è posto ai voti per scrutinio di divisione, e respinto da 426 voti contro 192.

Si manifesta allora una grande agitazione. Ordini del giorno si succedono in folla. Finalmente *Emilio de Girardin* si slancia alla tribuna, e propone l'ordine del giorno seguente.

La maggioranza soddisfatta, passa all'ordine del giorno.

Un grido immenso accoglie queste parole. Girardin domanda di spiegarsi, e in tal modo si comporta che è colpito dalla censura. *Ventidue* ordini del giorno motivati si succedono l'uno all'altro, e sono collo stesso ordine respinti, finchè l'Assemblea si pronunzia per la redazione del signor Renouard così concepita:

L'Assemblea confidente nella premura del governo, passa all'ordine del giorno.

È questo adottato con 375 voti contro 232.

— *Seduta del 23 dicembre. Presidenza Dupin.* — Continuazione della legge sui privilegi ed ipoteche.

Il signor di Vatismenil relatore della commissione rende conto dell'esame fatto dei diversi emendamenti all'art. 2105 alla commissione rinviati. Si rammenta che l'articolo 2105 come fu adottato teneva ferma l'azione risolutoria del venditore, limitandone però la durata a quella del privilegio del venditore.

Il signor Vallette ha proposto un articolo addizionale diretto a stabilire il modo da tenersi dall'acquirente per liberare l'immobile dall'azione relativa e dal privilegio del venditore. Il relatore aderendo al pensiero del signor Vallette crede che tale proposta possa trovar meglio il posto nell'art. 2180; egli propone d'aggiungere un § del signor Marco Dufresne così concepito: — *Nel caso in cui il venditore, il permutante, il donante esercitassero l'azione risolutoria, i terzi potranno sempre arrestarne gli effetti rimborsando l'attore del capitale e gli accessorii conservati con l'iscrizione del privilegio conformemente all'art.* 2168. — Questo § è messo ai voti e adottato, come pure l'insieme dell'art. 2105. Gli altri articoli fino al 2113 inclusivamente sono pure adottati senza discussione. Quest'ultimo articolo porta l'enunciazione dei crediti ai quali è accordata l'ipoteca legale. Sono questi i crediti delle mogli sui beni dei mariti; quelli dei minori sui beni dei loro tutori, quelli dello Stato sui beni dei contabili.

Il signor Heurtier propone di estendere l'ipoteca legale ai crediti risultanti da condanne per delitti, quasi-delitti e pensioni alimentarie sui beni della parte condannata.

Il relatore Vatismenil combatte questa proposta perchè l'Assemblea ha rigettato l'ipoteca giudiziaria, e questa non sarebbe che giudiziaria.

Parlano pro e contro varii oratori, dopo i quali l'Assemblea passa all'art. 2114 avendo il signor Heurtier ritirato l'emendamento con riserva di riproporlo alla terza deliberazione.

Gli articoli 2114, 15 e 16 sono adottati. Quest'ultimo è così concepito: — *L'ipoteca convenzionale non può essere stipulata che da quelli che hanno la facoltà d'alienare i beni che si sottopongono.* (*La seduta continua*).

Parigi, 23 *dicembre*. — *Aggiudicazione della randita francese.* — Essendo quest'oggi il giorno destinato a ricevere le offerte per due milioni di rendita, di cui ha deciso di disporre il governo francese, alle ore undici molte persone erano già convenute al palazzo del ministro delle finanze, e mezz'ora dopo la sala aperta al pubblico fu riempita. Credevasi che solo la firma Rothschild e la banca di sconto avessero fatte offerte. Molti ricevitori generali eransi uniti con questa, mentre le case Hottinguer e comp. di Parigi, e dei fratelli Baring di Londra eransi concertate col sig. Rothschild. Alle 12 e 5 minuti il sig. Fould ministro delle finanze entrò nella sala e fece leggere da un segretario il decreto del presidente della repubblica, con cui autorizzava la vendita della rendita e le condizioni dell'aggiudicazione. Risultò da esse che l'ammontare della rendita a vendersi era fr. 1,543,547 del capitale 5 0|0, col dividendo dai 22 settembre 1850; e fr. 493,217 del capitale 3 0|0 col dividendo dai 22 dicembre 1850. Il prezzo dell'aggiudicazione doveva esser almeno eguale al minimum fissato dal ministro. I pagamenti della somma dovevano farsi, 20 0|0 a' 25 gennaio 1851, 20 0|0 a' 25 febbraio, marzo, aprile. Le offerte dovevano essere, come al solito, suggellate, e dopo di essere state consegnate non si potevano più ritirare.

Lette le condizioni, il ministro depose sulla tavola due pacchi suggellati, contenenti il minimum del prezzo ch'egli riceverebbe per due specie di rendita da offrirsi, e quindi annunziò di esser pronto a ricevere le offerte.

Credevasi pure che il sig. Rothschild non vi prenderebbe parte pel grave dolore in che era immerso egli e la sua famiglia per la recente morte del suo nipote.

Il sig. Biesta, direttore della banca di sconto, consegnò un pacco suggellato, e non facendosi altra offerta, il ministro disse che aspetterebbe alcuni minuti per vedere se si facesse altra offerta.

Dopo un intervallo di 20 minuti il ministro s'informò nuovamente se altri desiderava fare un'offerta, e nessuno rispondendo, ei disse che aprirebbe il pacco che gli era stato sporto.

Allora fu aperto il pacco in cui dichiaravasi che i ricevitori generali e la banca di sconto offrivano fr. 92 cent. 40 per la rendita 5 0|0 (*mormorio*).

Il ministro sorse e disse che il minimum del prezzo chiesto essendo fr. 93 cc. 50, non potevasi far aggiudicazione (*bravo!*).

Il segretario lesse l'offerta dei 3 0,0 che ammontava a 54, 60.

Il ministro disse che il minimum del prezzo richiesto essendo 56, 25, non potevasi far aggiudicazione (*bravo!*).

La folla poscia si disciolse.

Parigi, 23 *dicembre*. — Questa mattina alle undici il generale Changarnier trovavasi alle Tuilleries in conferenza col prefetto di polizia.

(*Corsaire*).

— La discussione del rapporto del sig. Montalembert non pare debb'esser messa sì tosto all'ordine del giorno dell'Assemblea. Quando ne sarà fatta la domanda, potrebbe darsi che fosse messa in disparte per mezzo di un aggiornamento, come recentemente praticossi colla proposta del sig. Créton, relativa all'abrogazione delle leggi d'esilio contro i Borboni. In ogni caso si può ritenere che le idee professate da colui che un giorno malavventuratamente disse alla tribuna: « Facciamo la guerra di Roma all'interno, » non saranno accettate dalla maggioranza dell'Assemblea. Il signor de Montalembert può trovare sui banchi della destra duecento membri disposti a seguirlo nella via in cui vorrebbe impegnare il governo, ma il numero dei rappresentanti ultramontani non oltrepassa questa cifra, la quale è già fin troppo elevata, e non è men pericolosa per la religione quanto per il ben pubblico. (*Journ. du Havres*).

— Il governo romano essendo stato informato che il corpo d'occupazione francese sarebbe ancora diminuito di due reggimenti, rimise una nota al nostro ambasciatore a Roma, il sig. de Reyneval, per domandare che si rinunci a questa misura. Si assicura che monsignor Garibaldi, il nuovo nuncio del papa, è incaricato d'indirizzare a Parigi una domanda analoga al governo e al presidente della Repubblica Francese.

(*Corr. Leymarie*).

— Il *Messaggiere di Gand* afferma che la conversazione attribuita dal *Times* a monsieur Guizot e al presidente della repubblica non è altro che un hoax, cioè una mistificazione. (*Corsaire*).

— Si assicura che il ministro d'istruzione pubblica ha ingiunto a tutti i suoi subalterni di astenersi da qualunque collaborazione ai giornali. Quelli conosciuti per la pubblicazione di articoli scientifici o letterari sono stati invitati a scegliere fra l'impiego e il giornale che riceveva i loro scritti. (*Corsaire*).

— L'opposizione dei legittimisti contro la dotazione presidenziale è oggidì un fatto avverato. La lettera di Frohsdorf, di cui si discorre all'Assemblea, dice che « fa d'uopo di non prolungare la presente situazione, e che il voto della dotazione equivarrebbe al voto per la prolungazione dei poteri del presidente della Repubblica.» Ciò malgrado si crede che la dotazione riunirà una maggioranza sufficiente benchè non si sappia di quali elementi sarà composta.

Egli è impossibile che il progetto di dotazione non sia presentato al più tardi nel mese di gennaio. La situazione pecuniaria dell'Eliseo è talmente critica, che il disavanzo monta a 1,200,000 franchi, e il presidente fu costretto a togliere in imprestito 700,000 franchi, pagabili nei tre primi mesi del 1851.

Il nuovo comitato legittimista, incaricato di rappresentare il conte di Chambord, è composto d'uomini per la più gran parte favorevoli alla politica del sig. Berryer. Gli amici della *Gazette de France*, che vogliono l'appello al popolo, sono stati messi in disparte, ed il sig. Berryer avrà sempre otto voti che gli saran fedeli.

Il gen. de Saint-Priest, che una parte della destra vorrebbe opporre al sig. Berryer, non sarà appoggiato che dai signori Pastoret e Des Cars. Il conte di Chambord ha dato al sig. Berryer la presidenza del comitato.

(*Corrisp. del* Courrier de la Gironde).

— L'amministrazione generale delle poste ha presa una determinazione, che il pubblico approverà; essa aumenta d'un terzo il numero dei suoi agenti a Parigi. Centoquaranta sotto-ufficiali esentati ora dal servigio, prendono il cappello incerato e l'abito bleu. Ogni quartiere avrà tre distributori in luogo di due. Le lettere, delle quali si faceva l'invio dalle otto ore alle dieci, saranno tutte al loro destino alle ore nove del mattino.

Con le stesse norme si agirà per quelle che arrivano nella giornata. Vi guadagnerà il commercio parigino, vi guadagnerà il servigio, e una nuova carriera sarà aperta ai giovani soldati che debbono lasciar la bandiera, in ispecie, se questa misura sarà estesa a tutte le città della Francia. Gli stessi agenti attuali vi otterranno forse una diminuzione di fatica; ma essi avrebbero voluto che i loro nuovi compagni fossero installati soltanto dopo il primo dell'anno. Le mancie sono per gli agenti la metà del loro salario. Essi saran dolenti di dividerle. (*Journal des Faits*).

ALEMAGNA. — Meisungen, 18 *dicembre*. — Le truppe federali continuano il loro movimento verso Cassel. Oggi lo stato-maggiore del principe La Tour e Taxis è giunto qua da Rodenburgo. Si aspettano ad ogni istante notizie decisive di Cassel. (*Gazz. di Colonia*).

Dresda, 19 *dicembre*. — Dicesi che il principe di Schwartzemberg, il signor di Manteuffel e il signor Von-der-Pfordten apriranno in persona le conferenze libere di Dresda, ma si ritireranno in seguito, lasciando un programma per le discussioni, il cui progetto fu, dicesi, mandato da Vienna a Berlino. (*Gazz. di Colonia*).

Cassel, 19 *dicembre*. — Dicevasi stamane che il generale De-Peuker avesse accordata alle autorità una nuova dilazione che spirerebbe a 10 ore per prender una determinazione. Suppiamo che le autorità sono ancora riunite in consiglio. Si aspetta da un momento all'altro l'entrata dei Bavaresi. (*Gazz. Tedesca di Francoforte*).

— 20 *dicembre*. — La *Nuova Gazz. di Assia* annunzia che il tribunale superiore d'appello, il tribunal supremo e le altre autorità consentirono, proponenti i commissari prussiano ed austriaco, ad elevar il bollo, attendendo che la questione costituzionale riceva una soluzione nelle conferenze libere di Dresda.

Carlsruhe, 20 *dicembre*. — Ecco la risposta che il signor de Rudt, ministro degli affari esteri, fece al signor Welter che l'aveva interpellato sulla posizione del governo verso la Confederazione germanica e la Prussia. — Il governo si propone di cooperare secondo le sue forze nelle conferenze libere di Dresda allo stabilimento di una costituzione che guarentisca l'indipendenza e i diritti della nazione all'estero e il principio monarchico all'interno, pur soddisfacendosi ai bisogni del popolo. Avendo il governo prussiano dichiarato che l'Unione non si poteva attuare, il governo di Baden annuncia da sua banda che la considererebbe provvisoriamente come sospesa. Più tardi si presenterà la questione di sapere se si potranno formare alleanze più strette in seno alla Confederazione larga. Il governo esaminerà allora se, e fino a qual punto la costituzione dello Stato federativo largo non dia piena soddisfazione a tutti gli interessi.

(*Gazz. delle Poste di Francoforte*).

— Dispaccio diretto dal ministro presidente, principe Schwarzemberg, alle missioni imperiali, con cui i governi alemanni vengono invitati a mandare i loro plenipotenziari alle conferenze di Dresda:

« Il bisogno di rinforzare le leggi fondamentali formanti la costituzione germanica in modo che corrisponda ai tempi ed alla cosa stessa, in via di revisione, fu sentito in Germania lunga pezza prima che gli avvenimenti degli ultimi tre anni ne facessero dell'adempimento l'oggetto di indifferibile necessità.

Fin d'allora tutti gli uomini di senno della nazione a tutti gli amici della patria erano d'accordo in ciò, che l'organamento della suprema autorità amministrativa della Confederazione era difettoso: che mancavano i mezzi per chiamare a vita fra i membri della Confederazione ciò che veramente era di comune utilità, sì in riguardo spirituale che materiale; che rimpetto all'estero la rappresentanza della Germania non era, nè poteva essere tale, quale la reale possanza, le fonti e la storica grandezza della Germania la richiedevano.

Gli avvenimenti dell'anno 1848, la facilità colla quale allora le fondamenta della Confederazione vennero sconvolte e la sua legale attività fu fatta cessare, e lo stato dell'interna disunione nel quale cominciando da quell'epoca fino a quest'ora la comune patria fu messa, giustificarono più che basta i timori e desiderii di coloro che da lunga pezza aveano insistito sur una radicale revisione delle leggi fondamentali della Confederazione.

Varie sono le vie che dal 1848 furono scelte per conseguire questo scopo; nessuna però condusse finora alla meta desiderata

Eppure bisogna rapidamente giungervi, quando non si voglia veder più e più sconnettersi i legami che legalmente e conforme alla natura uniscono gli uni agli altri gli Stati alemanni, quando non si voglia veder i rapporti alemanni correre incontro alla loro totale dissoluzione, e la Confederazione diventar trista preda di totale impotenza nella famiglia degli Stati europei.

In tali circostanze apparisce di bel nuovo opportuna la via di comuni conferenze ministeriali che per passate esperienze fu trovata buona e corrispondente allo scopo.

Tutti i governi alemanni sono quindi pregati di far convenire i loro plenipotenziarii quanto prima in luogo liberamente scelto, dove, parlando dal principio, la Confederazione essere indissolubile e le sue leggi fondamentali sino a seguita revisione esistenti in inalterabile validità, sarà loro missione di sottoporre

ad accurato esame il *miglioramento* appunto di quelle leggi fondamentali.

L'idea direttiva in questo importantissimo lavoro sia quella, che gli interessi della totalità abbisognano di una forte tutela sì nell'interno, che rimpetto all'estero, per soddisfare alle esigenze dei tempi, ai giusti desiderii della nazione ed alla posizione che la Germania è destinata ad occupare in mezzo al sistema degli Stati d'Europa.

I risultamenti delle deliberazioni di quell'Assemblea vengono poscia, conforme alle disposizioni dell'articolo 4 dell'atto finale di Vienna, presentati a tutti i governi alemanni, colla loro approvazione muniti dell'occorrente sanzione e colla susseguente pubblicazione da parte della suprema autorità federale da instituirsi innalzati a leggi fondamentali della Confederazione

S. M. l'imperatore, il nostro graziosissimo signore, e S. M. il re di Prussia, diretti dalla convinzione che l'indicata via sarà per condurre alla meta, e penetrati egualmente dal desiderio di vedere tostochè sia possibile ristabilito nella Germania uno stato fermo che si basi sovra diritto e legge, convennero nella determinazione di esprimere ai loro confederati il desiderio, che sino ai 23 corrente mese tutti i governi alemanni mandino a Dresda i loro plenipotenziarii, affinchè quanto prima giusta l'analogia delle conferenze ministeriali dell'anno 1819, si possa aprire l'adunanza e procedere nel modo sovraindicato.

La S. V. è incaricata di far pervenire il relativo invito senza indugio nel nome di S. M. al governo presso il quale ella ha l'onore di essere accreditata.

S. M. non dubita che tutti i suoi confederati saluteranno con piacere la vista che oggi si offre di vedere novellamente regolati gli sconvolti rapporti della patria alemanna sulla consueta via di mutua confidenza e pacifico accordo, e consolidate per sempre le condizioni con ciò in via legale novellamente fondate.

Accolga ecc. ecc.

Vienna, addì 12 dicembre 1850.

(seg.) *F. Schwarzemberg.*

AUSTRIA. — Leggesi nella *Gazz. di Milano.* — Non ostante che il barone di Haynau, generale d'artiglieria, dopo il villano insulto, che gli è stato fatto a Londra, avesse rinunciato ad ogni soddisfazione alla sua persona, è noto che l'I. R. governo si trovò indotto di fare, col mezzo dell'ambasciata austriaca, i passi necessari in tale argomento presso il gabinetto inglese. Ne derivò in conseguenza uno scambio di scritti, che ascendono a 12 pezzi, i quali danno a divedere quanto poca disposizione avesse lord Palmerston di portare l'oggetto ad uno scioglimento in via d'ufficio.

In circostanze di tal natura l'I. R. governo doveva abbandonare l'argomento. Ma si comprende da sè, che il governo austriaco non dovrà perdere di vista la considerazione, in qual guisa sarebbe da trattarsi, giusta il sistema di reciprocità, un caso simile, che accadesse in Austria a danno di qualche suddito inglese.

CAUSA
DELLA SETTA DELL'UNITA' ITALIANA.

Fine della XXVIII UDIENZA (7 *ottobre* 1850).

V. *Risorgimento* Num 925.

È introdotto Carmine Cozza, canonico. Analogamente interrogato sulla posizione, depone che la sera del 16 maggio trovandosi a far visita in casa Nisco, tornò da Napoli il corriere Nicola Rainano. Ed avendolo l'accusato Nisco rimproverato per non avergli recato a tempo la lettera della moglie, che lo avvertiva di non potere partire per Napoli per la malattia della bambina, il Rainano si scusava del ritardo per non aver potuto passare a cagione delle barricate. Raccontò in quell'occasione il corriere che quando era ripartito tutto era quietato nella capitale, che le truppe erano rimaste vittoriose della guardia nazionale, e che i lazzaroni ed i soldati andavano gridando: *viva il re.* A richiesta dell'accusato, depone che il Nisco ha goduto sempre opinione di uomo onesto, moderato ed amico della legalità, e che non l'ha mai veduto far pubbliche dimostrazioni in piazza.

È introdotto Raffaela Cozza, contadina. Analogamente interrogata sulla posizione, depone che nel recarsi in Napoli la mattina di lunedì 15 maggio, alla stazione di Cancello incontrò il suo compaesano Nicola Nisco in compagnia di un vecchio che non conosceva, e che il Nisco chiamava col nome di *signor padre.* Ed avendola richiesta se aveva lasciato indietro la signorina, cioè la moglie, essa deponente rispose di no, e di non sapere se era partita. Allora il Nisco si decise di proseguire il viaggio, e si separò dal vecchio, che tornò indietro verso Napoli. Spiega che l'incontro ebbe luogo molto prima del mezzogiorno. — È introdotto Carlo Mina, possidente. Analogamente interrogato sulla posizione, depone che avendo appreso la venuta del Nisco, si recò a visitarlo, e seppe da lui che era partito da Napoli per incontrare la moglie, e non avendola incontrata si era spinto fino a S. Giorgio, temendo di qualche disgrazia, ed era giunto in famiglia la sera precedente. In quella occasione il Nisco gli disse di aver lasciato Napoli in grande agitazione, e deplorando gli eccessi degli esaltati, mostrò vivo desiderio di vedere ristabilita la legalità, consigliando anche esso deponente a cooperarsi pel mantenimento dell'ordine pubblico, ed in tutti i suoi discorsi mostrò sincero attaccamento al governo del Re. — Ad analoga domanda dell'accusato, risponde che Giacomo Nisco si servì di tutta la sua influenza pel mantenimento della tranquillità pubblica, che Nicola Nisco godeva ottima opinione, e che durante il suo soggiorno in patria non solo non eccitò scandali e tumulti, ma li impedì. — Si alza l'accusato Nisco e chiede lettura di un foglio del marchese Andreotti, che ha presentato in sostegno di una posizione a discarico, poichè la necessità di quella lettura è sorta dalla dichiarazione del testimone Giambattista De Julio, essendo quel foglio la risposta alla lettera spedita dal capitano Nisco in Benevento per mezzo dello stesso De Julio. Osserva l'importanza del documento, mentre dal medesimo emerge che il padre di esso accusato, lungi dal favorire il Sabariani, come da' suoi nemici gli era apposto con insigne malafede, aveva fatto ogni opera di onesto cittadino nell'interesse dell'ordine e della legalità per battere quella fazione, e spegnere in sul nascere la rivolta. — Il pubblico ministero non si oppone, e la gran corte ammette la lettura. — A richiesta del pubblico ministero la gran corte decide che, oltre la sentenza pronunziata dal giudice di circondario con l'assoluzione del padre Daniello Ferrante, diasi anche lettura della decisione che rinviò la cognizione della causa a quel magistrato. — Le suddette letture hanno luogo, e dalle medesime rilevasi che il padre Daniello Ferrante fu denunziato per reato politico da Gaetano Vittoria (ora denunziante del Barilla); che a gran corte dichiarò la causa di competenza correzionale, e che il giudice regio assolvè l'accusato, sì pel pieno discarico da lui prodotto, che per la ritrattazione del Vittoria, il quale convinto di mendacio, e di calunnia, ricorse al ripiego della *non identità* della persona denunziata. — L'accusato Nisco dice di aver dato per errore quel testimone a discarico, in vece di Raffaele Lucio Rossi. Chiede citarsi Raffaele Rossi ed in ogni caso rinunzia a Lucio Rossi. — La gran corte di accordo col pubblico ministero non ammette la surrogazione, ed accoglie la rinunzia. — Quindi si ritira in camera di consiglio, e dopo tre quarti d'ora torna in udienza, e si legge la sua deliberazione sulle provvidenze riserbate. — 1. Alla unanimità dichiara utile la udizione del sergente Regina appartenente alla 4.a compagnia del Treno. 2. Non esservi luogo alla udizione del guardaporta di casa Sersala, e del commissario Marcolfo. 3. Rigettarsi la domanda dell'esame del commissario Maddaloni e del suo cancelliere. 4. Rigettarsi la domanda pel richiamo dell'incartamento sull'arresto del figlio dell'accusato Montella. 5. Rigettarsi la domanda affinchè la polizia dichiari se l'accusato Nardi fu sottochiave in prefettura. 6. Ed alla maggiorità di sei voti ordina farsi al denunziante Marotta il mostrato del catechismo della setta sequestrato presso il Romeo, e che è negli atti. — L'udienza è tolta alle ore quattro p.m.

Pareva che l'orrore destato dal Marotta nella udienza di ieri fosse giunto al colmo; ma i fatti venuti in luce nell'udienza d'oggi hanno oltrepassato ogni misura, dando la prova che questo mostro, dopo di aver denunziato l'infelice suo cugino, torturava col consenso della polizia la sua debole mente, e sotto l'aspetto di finto amore e di simulata pietà, lo induceva a calunniare se stesso e gli altri. — S. E. il ministro Sardo ch'era sulla tribuna diplomatica, ha seguìto con molta attenzione i favolosi racconti dell'abbietto denunziante.

DECESSI *del 24 dicembre in Torino.* N. 31
Del 23 » 10

Dal 1 gennaio, totale N. 5586.

ULTIME NOTIZIE.

NAPOLI, 16 *dicembre.* — La causa della setta dell'Unità Italiana corre alla sua conchiusione. Cinque o sei giorni fa, primo in cui gli avvocati dovevano produrre le loro aringhe, scattò un fucile sul braccio di uno dei 120 gendarmi che stanno nella gran sala della discussione. Fu un parapiglia, chi fuggiva da una parte e chi dall'altra. (*Statuto*).

CASSEL, 22 *dicembre.* — Mentre tutti credevano terminate le trattative fra il conte di Leiningen, commissario federale, e le nostre autorità locali, quest'ultime ricevettero ieri sera dal conte l'intimazione di sottomettersi assolutamente alle ordinanze di settembre. Il termine prefisso doveva spirare quest'oggi a mezzodì. Con gran sorpresa del pubblico 7 mila uomini di truppe austro-bavaresi, comandate dal principe de La Tour e Taxis sono a mezzodì entrate nella nostra città simultaneamente per tutte le porte. Per quanto si crede questa misura coincide coll'intimazione fatta alle autorità. Queste si sono indirizzate al generale Peuker, commissario prussiano, per avere spiegazioni in proposito. In questo punto, ore una, tutte le truppe sono concentrate nella piazza Federico. I generali bavaresi de Hoilbronner e de Ponteil, come pure il capitano assiano de Meyerfeld trovansi nello stato-maggiore del principe Taxis. Il consigliere di Stato Scheffer, ministro dell'elettore, era già qui giunto fin da questa mattina.

Tutte le truppe prussiane avevano abbandonato Cassel la mattina del 21 e non era rimasto che un battaglione del 13 reggimento fanteria. (*Fogli di Francoforte*).

BORSA DI PARIGI del 23. — Vi fu scompiglio quest'oggi tra gli speculatori all'aumento quando fu noto il risultamento negativo dell'aggiudicazione dei due milioni di rendita. Infatti si seppe un po' prima dell'aprirsi della borsa che i signori fratelli Rothschild non offrirebbero, a cagione di una disgrazia avvenuta nella loro famiglia. Il banco nazionale, per conseguenza, presentavasi solo; ma il prezzo d'offerta stabilito da codesta comp. essendo 92, 45, ed il minimum del signor ministro delle finanze 93, 50, l'aggiudicazione non potè aver luogo. Codesto spiacevole risultamento, com'era da aspettarsi, produsse un movimento di sensibile abbassamento nei fondi pubblici. Il 5 0[0 terminò in diminuzione di 85 cc. rispetto a sabbato, ed il 3 di 50 cent.

A contanti in paragone degli ultimi corsi di sabbato, il 5 0[0 finì in meno di 65 cc. a 94, 85 ed il 3 0[0 di 45 cc. a 57, 20.

Fondi esteri. Il nuovo 5 0[0 di Piemonte (c. R.) calò di 20 cc. a 85 05.

BORSA DI PARIGI *del 24 dicembre.* — La borsa si è riavuta dalla sospresa ove venne gittata dall'aggiudicazione dei 2 milioni di rendita. I fondi si sono rinfrancati.

Il 5 0[0 dopo varie oscillazioni venne chiuso a 95, 50 in rialzo di 70 cc. da ieri.

Il 3 0[0 a 57, 60 in rialzo di 40 cc.

L'antico prestito piemontese (c. R.) s'è alzato di 15 cc. a 84, 55. Il nuovo a 85, 25.

[illegible] *gerente.*

MERCURIALE

Dei prezzi delle granaglie vendute sul mercato di Torino il dì 21 dicembre 1850.

	PREZZO per cadun ettolitro	
	Lire.	*Cent.*
Formento	18	50
Barbariato	14	15
Segala	11	18
Meliga	11	[illegible]
Miglio	9	48
Fave	12	90
Fagioli dell'occhio	17	20
Fagioli comuni	12	[illegible]
Riso	22	17
Riso bertone	16	54
Avena	30	8

ANNUNZIO MUSICALE.

Questa sera 27 andante avrà luogo al Wauxhall il tanto atteso concerto del pianista Adolfo Fumagalli che a 22 anni è già maestro dei più riposti magisteri dell'arte sua. Una nuova gran fantasia a quattro pianoforti di concerto ad otto mani verrà eseguita dallo stesso autore e dai valenti professori Unia, Marini, e Marchisio.

Questa composizione è un multiforme poema descrittivo, capo lavoro d'inventiva e d'esecuzione di prepotente giovinezza che con varietà ed arditezza di tinte vien dipingendoci coi suoni la *Ronda notturna. — Una notte al campo. — Il segnale d'allarme. — Il conflitto guerriero. — — La marcia funebre. — L'inno, trionfale. — L'Orgia.*

Siamo persuasi che un numeroso pubblico interverrà a questo attraente e geniale trattenimento.

Teatri di questa sera

REGIO. — *Machbeth,* di Verdi. — Ballo. *La Figlia del Bandito.* — Balletto. *Una Metamorfosi d'Amore*

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Educazione e natura — Due note nel tegame.*

SUTERA. — *Don Procopio.*

GERBINO. — La drammatica comp. Capella recita

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. Italia ed Estero. — Un anno L. 50 — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai*. — Per le Provincie *presso gli uffici postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Vieusseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padoa*, *Margheri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas*, bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. | Torino, Sabato 28 Dicembre 1850. | Num. 927.

Il modo il più semplice ed opportuno da seguirsi da' nostri Associati nella rinnovazione de' loro abbonamenti, è quello di pagare agli uffizi postali l'importo del nuovo abbonamento, di ritirare dagli uffizi suddetti il mandato corrispondente alla somma pagata, ed indi spedirlo (franco) alla Direzione. Noi ripetiamo quest'avvertenza ai lettori per evitar ogni ritardo od incaglio nelle spedizioni.

RIVISTA

Il 24 dicembre si tenne la seduta della sesta Camera di polizia correzionale a Parigi, in cui doveva discutersi il processo di Allais. Dalle 10 del mattino l'udienza era così numerosa, che riusciva impossibile penetrare nella sala del tribunale. Si manifestava entro e fuori una estrema agitazione. Venti testimonii, 15 a carico e 5 a discolpa erano chiamati a deporre. Allais era pallido e abbattuto. La dichiarazione del commissario M. Yon (che aveva ricevuta la denunzia della pretesa cospirazione contro Changarnier e Dupin) fu lunga e imbarazzata. A 4 ore la seduta fu sospesa, e come non erano ancora stati ricevuti tutti i testimonii è possibile che la causa non sia stata decisa in quel giorno.

A un'ora dello stesso giorno 24 si riunì la commissione incaricata del progetto di legge relativo alla chiamata di 80,000 uomini sulla classe del 1850. Essa ha adottato puramente e senza modificazioni il progetto del governo, e ha incaricato M. Aymé di fare il rapporto all'Assemblea.

Alle 10 il presidente della repubblica ha ricevuto una deputazione della commissione speciale incaricata dell'importante rapporto sull'insegnamento della scuola politecnica. La deputazione ha consegnato al presidente la relazione che tuttavia va intitolata al ministro della guerra.

Si è distribuito all'Assemblea la relazione di M. Créton in nome della commissione incaricata di esaminare il progetto di legge relativo a una nuova valutazione delle rendite territoriali, per la quale il ministro delle finanze aveva domandato un credito straordinario di 400,000 fr. La commissione conchiude all'accettazione del progetto, aggiungendo soltanto che debba aprirsi un capitolo speciale intitolato: *Spese di una nuova valutazione delle rendite territoriali*, onde mantenere le regole di specialità scrupolosamente inculcate dalla commissione di finanze.

L'*Evénement* pubblica che il giorno dopo la lettera del ministro dell'interno che provoca l'allontanamento di M. Yon dall'Assemblea, il presidente di essa, M. Dupin, ha avuto una conferenza coi questori, nella quale si sarebbe stabilito di resistere alla domanda di M. Baroche. Quest'ultima notizia data da quel giornale è posta come rettificazione a una precedente in cui annunziava (nello stesso numero) che il presidente dell'Assemblea era disposto a cedere.

Quattrocento capi di case industriali interessate alla esposizione di Londra formeranno a Parigi un'associazione che organizzerà a picciole spese una amministrazione degli interessi degli esponenti in Londra, capace di rispondere a tutti i bisogni e a tutte le eventualità.

Il gerente del *Vote universel* (il giornale di M. Ch. de Lesseps) fu condannato a 600 fr. di ammenda, e 6 mesi di prigione.

L'argomento spiccante della stampa parigina del giorno è la quistione Yon complicata con quella della lotteria delle verghe d'oro, l'Assemblea e l'Eliseo, l'orleanismo e il bonapartismo. Si calcola, si comenta, si interpreta, si loda o si accusa il voto di M. Thiers, e l'attitudine di M. Dupin sulla interpellanza Duprat, l'invito Dupin al presidente della repubblica in cui fu trascurato M. Carlier prefetto di polizia, e quindi la lettera Baroche per l'allontanamento Yon: *ignari hominum, locorumque errant*.

Inghilterra. — Londra, 23 dicembre. — Le deputazioni ed indirizzi contro le *usurpazioni papali* si alternano ora con alcune dei cattolici al cardinal Wiseman; il *Morning Advertiser* dà una lunga lista di nomi di nobili e gentiluomini inglesi cattolici che si recarono alla residenza del cardinale per esprimergli la loro gratitudine per la parte da esso presa nel ristabilimento della gerarchia cattolica.

Lo *Standard* accenna alla voce corsa del ritiro di lord Grey e lord Clarendon, non che del signor Vood; essi da quanto dice quel giornale non rimarrebbero al governo che il tempo necessario per trovare la combinazione di un nuovo gabinetto. Si ascriverebbe questo ritiro alle opinioni religiose del conte Grey e di lord Clarendon, ma chi conosce il partito che rappresenta lo *Standard* questa voce non pare tendere ad altro che ad insinuare una sfiducia o divisioni nel ministero.

Alemagna. — Una corrispondenza di Berlino e la *Gazette Universelle Allemande* trovansi d'accordo nel dire base stabilita per le conferenze di Dresda la separazione del potere esecutivo dal corpo legislativo: affidato quello all'Austria ed alla Prussia, questo a tutti gli Stati federali in modo però che l'Austria e la Prussia avrebbero ciascuna due voti, i quattro reami uno per ciascheduno, ed i piccoli Stati divisi in cinque gruppi, un voto per gruppo: totale dei voti tredici.

Il principe di Schwartzenberg era atteso a Dresda pel giorno 26 dicembre, ed il conte d'Alvensleben per il giorno 23.

Il signor di Manteuffel ed il principe Schwartzenberg avevano già invito da Dresda di prender alloggio nel palazzo reale.

L'elettore di Cassel dovea partire il sabbato successivo alla volta di questa città, ove si era fatto precedere da 2 battaglioni della guardia.

Si era scritto ai giornali di Berlino che il tribunale aveva ripresa l'accusa contro il signor Hassenpflug.

Turchia. — Per risoluzione presa sulla vertenza dei rifugiati polacchi e ungheresi è accordato a quelli che volessero lasciare l'impero ottomano, il gratuito trasporto per l'America, la quale promette di accoglierli ospitalmente, e di provvedere ai loro primi bisogni.

GIORNALI ITALIANI.

In un articolo dell'*Armonia* si leggono le seguenti parole:

Per noi la vera sovranità sta nella giustizia. La giustizia certamente non sempre in fatti, ma sempre in diritto sovrasta egualmente ed ai monarchi, ed ai Parlamenti, ed alle moltitudini. Per noi non havvi nè re, nè Parlamento, nè popolo che sia dispensato giammai dall'avere *ragione*.

Indi è che noi riteniamo essersi compiuto un progresso immenso nella storia delle libertà costituzionali, quando i popoli dell'America, appena emancipati dalla dominazione inglese, cominciarono a porre in testa delle nuove loro costituzioni, che andavano foggiandosi, solenni dichiarazioni di diritti dei cittadini; riconoscendo così esplicitamente che vi erano certi diritti anteriori e superiori alla sovranità del popolo ed a qualunque patto sociale; diritti che non dipendono da verun placito umano, ma dalla stessa assoluta giustizia, ed i quali vengono riconosciuti ed acclamati, non già creati dai legislatori.

Si legge nel *Carroccio*, giornale di Casale:

Progetto di legge contro l'usura. — Il deputato Avigdor ha testè presentato alla Camera un progetto di legge penale molto rigorosa contro l'usura. Il giureconsulto non potrà certamente sottoscrivere per intiero a questo progetto, ma l'economista non può a meno di intieramente riprovarlo.

Ognun sa che l'interesse del danaro si compone di due elementi, cioè di un benefizio corrispondente a quello che il capitalista ne ritrarrebbe qualora egli stesso ne usasse, e di un premio di assicurazione per il pericolo che corre di perderlo per incapacità, prodigalità o mala fede del debitore. Il benefizio che il capitalista può ottenere, varia secondo l'abbondanza dei capitali offerti, e gli impieghi più o meno utili che ne possono fare. Il premio di assicurazione varia pur esso secondo l'attitudine, il carattere, la moralità del debitore e lo stato di sua fortuna. Variando quindi così facilmente questi due elementi secondo i tempi, i luoghi e le persone, una misura fissa dell'interesse del danaro ed eguale per tutti è assolutamente ingiusta; essa lede apertamente il diritto di proprietà, ed è di grave nocumento alla pubblica ricchezza.

Comprendiamo benissimo, come per lo passato nell'ignoranza di giuste nozioni intorno al prezzo delle cose, al danaro, alle importanti funzioni del capitale nella produzione delle ricchezze, e nella smania di tutto regolare a talento di chi domina, si abbia potuto fissare una tassa dell'interesse del danaro; comprendiamo anche benissimo come, malgrado la diversità dei tempi ed il progresso delle cognizioni economiche, si abbia potuto mantenere tuttavia per forza d'inerzia questa tassa; ma non possiamo punto comprendere come oggidì, invece di fare un passo avanti, si pretenda di tornare indietro, e servire maggiormente contro il capitalista, e lottare inutilmente contro la forza delle cose. Singolare contraddizione! Il diritto di proprietà è minacciato da erronee teorie che taluni tentano di attuare; e si vuole tuttavia non solo mantenere, ma raffermare ed estendere una legge che è un'aperta violazione di questo diritto! Il capitale nazionale per le passate vicende diminuito, ed in parte ancora ozioso per timore od in aspettazione di un utile impiego nei beni nazionali, vuol essere allettato, e cresciuto per potere proporzionarsi al crescente lavoro e ristorare la pubblica fortuna; ed invece si pretende di scoraggiarlo e colpirlo con nuovi rigori!

Il signor Avigdor ammette *che il danaro, come le altre merci, deve subire le fluttuazioni a cui esse sono soggette, e che deve avere un maggior prezzo quando è mancante, e valere di meno quando abbonda*: ma per una strana inconseguenza esso non vuole che questi principii siano applicati al nostro paese ed alla maggior parte degli Stati d'Europa! Egli vorrebbe così, che dove l'ingiustizia della tassa si fa più evidente, dove la differenza tra l'interesse del danaro, e quello fattizio creato dalla legge è più enorme, là si mantenga preferibilmente questa tassa! Egli stesso dichiara che tutti gli editti, tutte le ordinanze, tutti i rigori della legge furono impotenti ad estirpare in Francia, anzi in tutta Europa, la usura; egli ci fa sentire che essa con infinite forme e precauzioni si nasconde nelle contrattazioni, ed arriva *sempre* a sfuggire la severità della legge; che essa ha presa una grandissima estensione nel nostro paese; egli avrebbe quindi dovuto naturalmente conchiudere che il legislatore finora si mantenne in una falsa via; che il mezzo efficace di togliere l'usura può essere invece quello di abolire la tassa legale, lasciando così operare la concorrenza, e che se lo Stato vuole fare alcun che di efficace, deve piuttosto coadiuvare questa concorrenza, promovendo, per esempio, l'istituzione di casse locali di credito. Ebbene! il signor Avigdor conchiude tutto all'opposto; egli si illude invece al punto di confidare ancora sui rigori, e chiedere che siano accresciuti!

Lo *Statuto* termina un suo articolo sulla nuova tariffa doganale austriaca colle seguenti avvertenze:

Nè ritrattiamo l'antica dimanda al nostro ministero di fare una nuova tariffa: che anzi raddoppiamo l'insistenza e la speranza, imperocchè sappiamo che per lui troppo è autorevole e incoraggiante un esempio austriaco. E in vero, se non fosse altro, questo qui toglie una grande scusa: quella della *eccezionalità del tempo*; gran mantello con cui si cuoprono pur tante cose, e quali! Nè la guerra d'Ungheria e d'Italia, nè la lotta con la Prussia, nè il continuo stato d'assedio, impedirono al ministero viennese di cominciare e compiere la nuova tariffa fra le armi, fra le note. Come non potrà cominciarla e compierla il ministero toscano in sì profonda pace, senza lottare di supremazia con veruno Stato, e quando per riequilibrare il bilancio preventivo *non occorre tanta roba?*

Se ci si dicesse che la tariffa di Pietro Leopoldo fu l'opera di quasi 16 anni, risponderemmo che dal 1765 al 1851 ci corre quasi un secolo, e qual secolo! che allora Pietro Leopoldo doveva abbattere tutto il sistema doganale del medio evo e Mediceo; che doveva creare l'opinione pubblica, e la legislazione economica; che nel tempo istesso che faceva la prima *inchiesta* commerciale come base della prima tariffa non proibitiva nè protezionista, creava il nuovo sistema penale applicando il Beccaria, creava il nuovo sistema dei liberi comuni precedendo Turgot; creava il sistema della libertà di commercio seguendo Bandini e precedendo Smith, creava il nuovo sistema giurisdizionale emulando il Sarpi e precedendo il Siccardi, creava la uguaglianza civile precedendo l'Assemblea nazionale dell'89, creava il concetto della costituzione politica precedendo tutti i Principi costituenti del 1848.

Il governo toscano ha forse presentemente tante e tali tele sul telaio? Se le ha, non taccia sì lieta novella, e d'aspettar la nuova tariffa doganale non sarà così grave. Ma se la sua operosità creatrice non è sì grande, allora invece di obiettarci il lungo lavoro di Pietro Leopoldo, ci si ponga avanti la mente che Napoleone, appena fatto console, in 50 giorni ricreò la Francia, ed atterrì il mondo.

Ci permetta che per ultimo modestamente gl'indichiamo una scorciatoia per far presto la nuova tariffa.

Noi non vogliamo dire se il concentamento dei poteri sia buono. Sappiamo che la divisione del lavoro è una legge assoluta anco per la bisogna governativa. *Non omnia possumus omnes.* Ognun faccia il suo mestiere. Si accinga a far la tariffa chi sa di economia e di dogane: non si dia la commissione a chi prima di fare ha d'uopo d'imparare (com'era usanza quasi costante dell'antico governo assoluto). Si cominci da una inchiesta commerciale, che poteva esser fatta all'opportunità della esposizione, se veramente vi fosse la più sapiente economia, quella del tempo. Si cammini per questa via, ma non marciando al passo toscano, e in breve tempo saluteremo la nuova tariffa.

GIORNALI STRANIERI.

Intorno alla aggiudicazione della rendita di due milioni, che non ebbe luogo, perchè le offerte furono inferiori al *minimum* fissato dal ministro il *Journal des Débats* fa le seguenti osservazioni:

Durante tutta la settimana decorsa il 5 per 0/0 era rimasto a fr. 95, e s'era chiuso a 95, 50. Il 3 per 0/0 s'era costantemente mantenuto al di sopra di 57 fr. e 65 cent. Si è potuto vedere dalla nostra rivista della borsa della settimana, che nelle previsioni di un gran numero di speculatori il 5 per 0/0 sarebbe stato aggiudicato a 95 franchi all'incirca. Noi non abbiam bisogno di richiamare alla memoria, esser sovente avvenuto che i prestiti ebbero offerenti e aggiudicazioni ad un saggio superiore al corso dei fondi stessi alla borsa; è ciò che ha avuto luogo se ben ci rammentiamo, nell'ultimo prestito sotto la monarchia. Non deve dunque far maraviglia se un'offerta inferiore di due franchi e 50 cent. e di 3 franchi ai corsi medii della borsa abbia prodotto grande sorpresa.

Si legge nella *Patrie* il seguente articolo firmato Amédée de Cesena:

All'*Assemblée Nationale* mancava da qualche tempo un titolo d'articolo da produrre effetto. Io ebbi la sorte di somministrarglielo; e me ne gode l'animo perchè a me piace rendere dei servigi, ed in questi tempi di politica apatia egli è rendere servigio ad un giornale agitatore il somministrargli un titolo che possa dar emozione ai suoi lettori. Io pertanto di buon grado gli meno buono questo suo titolo scritto a lettere di scatola sovra un articolo di stamane: *La soluzione del Rubicone*, perchè è tolto da un mio articolo di ieri sul Monk e sul Washington di M. Guizot. Ma del pari non gli posso permettere il suo capriccio di usufruttuare le mie riflessioni a pro della divisione degli spiriti e della disunione dei poteri.

Sì, io stimo, amo ed ammiro e Cesare che passa il Rubicone per marciare su Roma, e Napoleone che sbarca a Fréjus per avviarsi verso Parigi, mentre soltanto stimo senza poterlo amare nè ammirare Washington che abbandona il potere quando comincia la lotta e scoppia la tempesta per andar seppellire nella sua abitazione di Mont-Vernon un'esistenza dolce e tranquilla. E che poi?..... Washington, Cesare e Napoleone sono personaggi storici di mia e di universale spettanza. Per essere fermamente convinto che l'interesse del paese richiede la prorogazione e non la fusione, ho io per questo perduto la facoltà di esprimere la mia opinione sui grandi avvenimenti dei tempi trascorsi?

Coll'istesso titolo dell'onorevole redattore in capo dell'*Assemblée Nationale*, io mi credo d'avere il diritto di pensare come voglio di Monk e di Washington, di Cesare e di Napoleone, e di poter dire ciò che ne penso. Io non contesto nè l'indipendenza delle sue convinzioni, nè la spontaneità delle sue opinioni; solo gli domando umilmente di volermi in grazia accordare la stessa giustizia e lasciar in pace il governo, l'Assemblea ed il presidente che non han che fare in una questione, che per eccellenza si può chiamare una questione di sentimenti individuali e di personali impressioni. La forma dell'articolo, d'un carattere letterario non men che politico, lo dimostrano a sufficienza e l'*Assemblée Nationale* non avrebbe dovuto lasciarsi trarre in errore.

Io scrivo nella *Patrie*, questa è una verità; la *Patrie* crede alla necessità della prorogazione come sola àncora di salute che gli avvenimenti hanno lasciato alla Francia; ciò anche è verissimo. Ma l'*Assemblée Nationale* non ha essa l'istessa fede nella fusione come mezzo per far ritornare il conte di Chambord nel palazzo delle Tuilleries? Se la *Patrie* non può alzare la voce senza che sia il presidente che parli colla penna de' suoi redattori, perchè allora non si potrà dire anche che il conte di Chambord parla colla penna degli scrittori dell'*Assemblée Nationale*, dell'*Union*, dell'*Opinion Publique*? Dove si andrebbe finire con questo sistema di interpretazioni? Presto non vi sarebbero più che tre giornalisti in Francia: il presidente della repubblica, la duchessa d'Orléans ed il conte di Chambord.

Ciò premesso, per mettere in pratica la massima evangelica che vuole si renda a Dio ciò che è di Dio, e a Cesare ciò che è di Cesare, io confesso che gli argomenti dell'*Assemblée Nationale* non sono tali da convertirmi alla sua opinione. Essa vede abnegazione, sacrificio ed eroismo in Washington, che lascia il suo paese tirarsi fuori d'imbarazzo senza di lui quando era a temersi che la fortuna degli Stati-Uniti d'America non facesse naufragio per mancanza di un abile pilota. Ognuno penserà e giudicherà a modo suo, ma per me nella condotta di Washington non saprò mai veder altro che debolezza ed egoismo. L'abnegazione, il sacrificio e l'eroismo consistono nel sacrificare la vita e la tranquillità per la salvezza del paese, e non nel mettere la testa e la tranquillità in sicurezza contro i colpi della fortuna e le vicende della politica. Ad altri il pensar diversamente, io serbo il mio sentimento, e lo manterrò verso e contro tutti.

L'*Assemblée Nationale* dice che non basta di passare il Rubicone per diventare un Cesare. Non sarò io che mi apporrò contro questa verità; ma v'ha un'altra verità non inferiore di merito, ed è questa, che quando si è Cesare si passa il Rubicone, perchè un Cesare si getta coraggiosamente nell'abisso per chiuderlo o per perire. Ad ogni modo, giacchè l'*Assemblée Nationale* ammira cotanto l'abnegazione del ritiro, il sacrificio dell'abbandono, l'eroismo dell'ecclissarsi, perchè mai non si fa essa a domandare al conte di Chambord di dichiarare solennemente in faccia al mondo ch'egli rinuncia per sempre a ritornare sul trono dei suoi padri? Perchè non richiederlo d'invitare i suoi partigiani a stringersi alla repubblica? Allora predicherebbe coll'esempio, e noi, senza condividere la sua opinione sulla natura del sacrificio, dell'abnegazione e dell'eroismo, potremmo se non altro credere alla sua buona fede. Finchè ciò avvenga ci permetta di dubitarne.

Si legge nell'*Ordre*:

Noi non ci accorgiamo, che alcuno fuori delle fazioni che si disperano per la pubblica pace, pensi a lamentarsi di quella specie di calma fattasi negli animi, e del disarmamento almeno passeggiero delle passioni politiche.

La sola agitazione di cui si potè in questi ultimi giorni sorprendere alcuni sintomi, mentre le discussioni degli affari, che la più seria attenzione dell'Assemblea condurrà difficilmente a lieto fine, continuavano alla ringhiera (agitazione d'altronde al tutto naturale ed innocua) è quella che si produsse nei corridoi dell'Assemblea, o nelle ragunanze parlamentari, le quali distinte dalle antecedenze, e dai colori d'opinione dei membri che le compongono, sono nullameno devote al grande interesse della conservazione sociale, e pronte ad unirsi sotto la stessa bandiera il dì che codesto supremo interesse sembrasse minacciato.

Una cosa facile a notarsi, e che dovrebbe prevenire se non le inutili discussioni, le irritanti almeno, si è che le vecchie scissure tra partiti, le quali formano la gioia dei nostri avversari, e sulle quali si fonda quanto in essi sopravvive d'illusorio, non si ravvivano mai che in seguito d'inopportuni sforzi tentati per esercitare sulle convinzioni una specie di violenza.

O quanto sarebbe desiderabile, che a fronte del socialismo invido e distruttore, non s'incontrasse che un solo partito, avente le stesse dottrine, le stesse credenze, lo stesso scopo.

Un tale partito sarebbe invincibile per l'unità sua, e trionfando senza fatica dell'anarchia, assicurerebbe assai presto la pace alla Francia.

Ma puossi ragionevolmente sperare, che dopo tante rivoluzioni, le quali hanno volta per volta innalzati e rovesciati i più contrarî principii si faccia subitamente in favore d'un solo un'abdicazione generale di tutti gli altri?

Nulla, a quanto pare, è pronto in oggi per una trasformazione, per una fusione completa e definitiva delle idee che sonosi combattute per sessant'anni.

Quello ch'è permesso d'aspettare dal concorso degli uomini più illuminati e della loro esperienza, si è unicamente che in presenza dei pericoli, dei doveri comuni che li premono, s'assuefino a tollerare, a vivere ed operare insieme, a subordinare il loro interesse particolare all'interesse generale a sagrificare le memorie ed i torti del passato, al riposo dell'avvenire; si è, in una parola, che sotto il dominio di questi sentimenti comuni di pubblico bene, nessun partito, dopo d'essersi ingegnato con legittimi mezzi di trarre a sè l'opinione, ricusi di sottomettersi alla volontà della nazione, quand'essa siasi sovranamente dichiarata.

Ottenuto questo punto, ci rimarrebbe ancora un voto a fare, a noi che in mezzo alle incertezze, tra le quali può per lungo tempo ondeggiare la sorte della Francia, aspiriamo soprattutto per la sua grandezza, come per la dignità sua, a conservare intatto il governo rappresentativo, e sarebbe che gli uomini i quali sono capaci di onorarla, tenganai obbligati di farlo.

Noi vorremmo vederli disputare più spesso la ringhiera ai ciarlatani od agli impotenti, che vengono ad innalzarvi le loro pretese e la loro insufficienza, quando non vi recano pericolose passioni; noi vorremmo che tutte le quistioni delle quali si preoccupa seriamente il paese, venissero al loro giorno a dibattersi pubblicamente innanzi alla nazione attenta, invece di agitarsi clandestinamente nei meschini conciliaboli, e fermentare nel seno delle brigate.

Nei tempi in cui viviamo, l'abilità la quale non consistesse che ad usar malizie con tutti, e tessere stentatamente intrighi, sarebbe degna di pietà. Quelli che sentonsi forti, mostrinsi specialmente arditi e sinceri.

Quando tante seduzioni possono fuorviare le masse, bisogna per attrarle o contenerle, far sì che il vero risplenda e rimbombi.

Si legge nel *Pouvoir*:

Delle riforme. — Abbiamo detto ai raggiratori, ai vecchi partiti, agli uomini della destra e della manca che era non trattavasi più di collegarsi per attaccare il potere, ma per difenderlo. Lasciamo la vecchia politica. Non pensiamo alle deliberazioni delle piccole consorterie presedute dal signor Molé o dal signor de Saint-Priest. Voi credete che la Francia, dopo tante rivoluzioni, non discuta che sopra una quistione politica, che la soluzione di tutto sia nella repubblica o nella monarchia. Che granchio! Che importa il nome dei governi se non sono proporzionati ai tempi? Noi crediamo che si può aspettar molto dal governo attuale, molto dall'indole profondamente democratica del signor L. N. Bonaparte: ecco il motivo per cui lo sosteniamo. Ma quali sono quelle quistioni che esigono una forza sì grande che i partiti avanzati dovrebbero secondarlo perchè è determinato a risolverle in un senso popolare? Quelle che troppo trascurate ingenerarono il socialismo, grido terribile della necessità del nostro tempo, dell'estrema, spaventevole miseria. Tutte queste quistioni nascono dalla più fredda delle scienze, l'economia politica.

È passato il tempo della vecchia economia, come della vecchia politica, e la scienza di certe classi proprietarie o commerciali privilegiate! Non vi esistono più classi, non devono più esistere privilegii. Il governo del presidente è preoccupato, più che non si crede, del compiuto disaccordo tra l'influenza reale, enorme e preponderante che la legge dà alla nazione intera e la sua condizione economicamente miserabile ed assurda.

L'amministrazione municipale di Parigi, confortata dal governo, ha testè attaccato un vecchio abuso, il cui risultamento era affamar il popolo. La libertà del commercio proclamata pel commercio delle carni debb'essere proclamata dovunque. Il governo deve entrar in questa via con sempre maggior risolutezza. Il presidente ha l'intenzione più ferma di attuarla.

Siamo in tempi decisivi: abbiamo da trattar una politica alta, imparziale che non dii opera che agli interessi generali del paese, una politica attiva.

Se il governo di Luigi Filippo è caduto gli è perchè nel momento di risolvere queste quistioni incontrò nel *paese regale*, nell'antico Parlamento una resistenza cieca, ostinata, profonda che lo forzò a ritirar tutti i progetti di riforma di cui sentiva già il bisogno.

Si legge nel *Morning Chronicle*:

Il cardinale Wiseman ha fatto nella cattedrale di S. Giorgio il suo ultimo discorso sulla nuova gerarchia cattolica romana. Egli ha rappresentato che quelli che si chiamano liberali cercano di dissotterrare antichi statuti per trarne delle armi onde colpire la libertà di coscienza: egli ha fatta allusione agli ignobili spettacoli recentemente offerti al popolo. — È egli saggio, è egli cristiano di spingerlo a tali eccessi? Quale scandalo è mai quello dato dai dignitari d'una Chiesa che paga queste odiose parate contro i dignitari d'un'altra Chiesa? Infelici quelli che non comprendono i pericoli che produr possa questo eccitamento del popolo! Abituato a queste orgie crudeli questo popolo, dopo aver trascinato nel fango e gettato nel fuoco le effigie dei vescovi d'una religione, non potrà egli dare più tardi alle fiamme altre effigie rivestite d'altro costume? Qual moralità può sperarsi da un popolo che vien così abituato a batter le mani innanzi alle supreme lotte dell'agonia, e ad abbandonarsi a delirantl tripudii davanti al tristo spettacolo di sofferenze simulate è vero, ma che son pur sempre odiose dimostrazioni? Non si giuoca mai impunemente con le passioni brutali e le ire del popolo! Ma tali cose sono già da lunga pezza perdonate, e Dio faccia che possano egualmente esser presto obbliate! Quei che a tanti titoli gloriosi unisce pur quello di principe della pace, può discendere in ispirito sugli uomini, e loro imparare che non è solo in mezzo alle tempeste ed ai terremoti che la divina parola possa essere udita dai mortali. È nella calma delle passioni che si sente il dolce appello della coscienza e del cuore! Possa la venuta del Dio di pace essere un giorno di gioia e d'armonia universale, di benedizione pel popolo, di santificazione pei ministri della Chiesa, di protezione per la Chiesa, e di saluto pel mondo!

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Londra, 22 dicembre 1850.

Pare che tre cose importanti restino tuttora a compier l'opera, a cui oggi si suda in Europa; e queste l'anno spirante lascia in retaggio all'anno a cui andiamo incontro. Sono queste: il prolungamento del potere esecutivo nella persona di Luigi Napoleone in Francia, un rifacimento qualunque della Dieta federale in Germania, ed il rinvio delle truppe francesi dagli Stati pontificii in Italia.

Non è già che alcuna di queste cose sia assolutamente necessaria alla quiete attuale d'Europa, giacchè il regno della forza sembra di già stabilito su basi abbastanza inconcusse: ma tant'è; alcuni non sanno trovar sonni tranquilli finchè non si ponga termine a tutto ciò che tuttavia rimane del provvisorio e dell'anormale risultante dalle infauste rivolte del 1848. La Francia contrita al sovvenir solo di quel tiro da giocolieri, che la fece repubblica malgrado suo, messa nell'impossibilità di disfare il fatto senza tumulti e sangue, vuole almeno colla perpetuazione del potere esecutivo ovviare alle dissenzioni immediate e preparare il suolo per quella ristorazione di forme monarchiche, a cui ben presto non mancherà che il nome. La Germania, caduta dai suoi sogni di nazionalità, avvilita nello Schleswig, offesa nell'Assia Elettorale, aspetta però sempre i suoi principi all'opera dell'assestamento degli affari della Dieta, che ora sta agitandosi nelle conferenze di Dresda. Le tradizioni di ben dieci secoli non ponno dissiparsi ad un tratto. Questo corpo germanico è cosa che è, e debbe essere, perchè è stato. Nè Federico Guglielmo, nè Francesco Giuseppe sono Napoleoni. Converrà pure che vengano a qualche proposizione, a qualche progetto: più facile e più caro sarebbe forse ad essi lo star da sè. Ma la Germania vuole intelligenza ed unione: che è quanto dire, vuole cose ora difficilissime.

Quanto all'Italia, ella è quasi tutta in via di forzate restaurazioni, nè basta a taluni che vorrebbero tentare Iddio per ottener tutto. A Roma non si vorrebbero i francesi: un moto in Francia, non fosse che un colpo di mano, può, temono alcuni, da un momento all'altro cangiare quegli angeli dai calzoni rossi in tanti diavoli dal berretto rosso: se regna a Parigi Ledru-Rollin, sol per tre giorni, di necessità trionfa Mazzini a Roma. Io credo un tal timore doppiamente mal fondato: ma il timore esiste, e non si avrà posa da un partito in Roma finchè si tolga di mezzo anchè quel rimasuglio di truppe francesi e vi si sostituiscano più fidate guardie.

Ecco, secondo me, a che andiamo incontro nell'anno 1851; anno critico, nel corso del quale dicono tutti i partiti: *riderà bene chi riderà l'ultimo*. Ciò che resta non fatto sembra poco più di una inezia; *ma il solo peso d'una piuma basta a rompere la schiena del cammello già carico oltre misura*.

Ho qui sott'occhio il *Risorgimento* fino in data del 15 corrente. Vedo che da voi v'è ancora chi si lusinga che le cose di Germania siano per porsi in ordine secondo i desiderii degli amatori delle libertà costituzionali. Io ricevo lettere d'uomini autorevoli di ogni parte di Germania, d'uomini che *muoiono d'amore* pel loro paese, come si muor d'amore per una donna a vent'anni, e la amarezza dell'animo loro è somma.

È venuto da me, pochi giorni sono, di ritorno da Parigi, un uomo che per certe ragioni ha il grimaldello con cui si passa per tutto: vi farebbe trasecolare se l'udiste descrivere le persone e i

caratteri degli uomini sia al potere, sia all'opposizione, che ora guidano i destini di Francia e indirettamente d'Europa. È una vertigine di cui non possono assegnarsi migliori ragioni di quelle che potessero darsi del sistema finanziario di Law, o di tante altre stranezze a cui è sempre andata soggetta quella nazione. Uomini, i cui nomi appartengono già alla storia, faziosi turbolenti per libertà sfrenate in tempi addietro: repubblicani, visionarii, riformatori arrabbiati, orleanisti, bonapartisti, tutti perduti in una idolatria per *l'ordine*. Che cosa intendano, che cosa vogliono per questa parola talismanica nè sanno, nè si curano di sapere.

Così va ora la Francia, e bisogna confessare che ogni indirizzo che siegue la Francia ha una influenza sui destini d'Europa.

Il governo inglese, il quale ha dato due o tre volte negli scogli e quasi fatto naufragio nel voler far l'ufficio di piloto ai governi del Continente, va ritraendosi ogni dì più da ogni gara, da ogni ingerenza. Sino all'ultimo, per amor di pace, s'è messo d'accordo colla Francia per far terminare quella guerra dello Schleswig, scandalosa a tutti, giovevole a nessuno; ma adesso, visto come vanno le cose ad Olmutz, a Dresda, nell'Assia soprattutto, si ritrae sgomentato da quei tristi impegni e si affretta a lavarsene le mani.

Così ci siamo andati preparando al 1851. Potrò ingannarmi, ma ritengo che il 1851 darà al mondo altri spettacoli che la esposizione di Hyde Parck.

Non ho cuore per ora di entrare in dettagli nè di questa, nè delle guerricciuole ecclesiastiche di cui continua a trattenersi questo buon popolo inglese.

Rimango spettatore ansioso e doglioso di ciò che secondo me si appresta in più d'una parte del Continente, e soprattutto in Germania. Non mi pare che la Germania voglia e possa adattarsi a rimanere com'ella è. L'alternativa non è tale da rallegrarmi e neppure da rassicurarmi. Io ho fede in *Dio*, ma non nella formola *Dio e Popolo*. Ritengo anzi che quei signori i quali empiamente hanno accoppiato quelle due parole senza dar loro un significato intelligibile ci abbiano appunto condotti a questo termine, a cui oggi è l'Europa. Ritengo anche però che i partiti reazionarii estremi abbian fatto ogni lor possa per lasciare a questi stessi signori la speranza di una rivincita.

Io veggio da una parte *l'ordine* armato di tre milioni di baionette, dall'altra *lo sdegno* non disarmato solamente, ma mancante d'intelligenza di disegno e di scopo. La nimicizia pare a me irreconciliabile; lo scoppio certo. Vi è egli uomo al mondo che possa indovinare il risultato?

Le vie di Dio son molte; sia fatto il volere di Dio, e protegga Egli l'Italia!

(Corrispondenza del Risorgimento).

Gotha, 23 *dicembre*.

Forse a quest'ora vi è giunta la notizia dell'entrata delle truppe federali in Cassel, capitanate dal principe La-Tour e Taxis, con grande sorpresa delle autorità che ancora stavano trattando i componimenti convenevoli, e con grande smarrimento della popolazione. Questa notizia è senza dubbio grave, ma certamente non giungerà nuova a coloro che hanno seguita passo passo la storia delle trattative poco serie dei reclami poco esauditi dell'Assia.

Io parto oggi da Gotha diretto a Dresda: delle varie induzioni che odo farsi circa alle basi che si vogliono stabilire pei negoziati di Dresda non posso dirvi nulla di abbastanza positivo. Se si dovesse dare retta a tutte le voci correnti sarebbe impossibile il trarne un criterio, tanto esse sono vaghe e disparate.

Una cosa della quale ho molto udito parlare si è la determinazione presa a Greifswald di rinnovare un processo contro il ministro Hassenpflug, che in generale viene riguardato come l'unica cagione dei presenti impicci nei quali si trova l'Assia, anzi la Germania tutta. Pare assai strano spettacolo a me il vedere un uomo colpito di accusa prima di dolo, poi di avere falsato quitanze, destare tanto chiasso ed essere causa di gravi avvenimenti.

Torino, 27 *dicembre* 1850.

SITUAZIONE DELLA SPAGNA.

Dagli esempi che ci somministra la storia contemporanea noi dobbiamo trarre quelle utili lezioni che ci possono giovare. Nissuna nazione forse fu tanto soggetta a pericoli, a sovvertimenti, a ristaurazioni inefficaci, a rivoluzioni sanguinose, a tenaci pregiudizi e per sì lungo tempo, e nessuna forse seppe così splendidamente escire dalle tristi prove quanto la Spagna.

Il partito costituzionale comincia a trovare agio alle giuste e varie riforme, e riposo ai terribili sforzi sostenuti: sovra di lui passarono tuonando e le armi straniere, e le intolleranze fanatiche, e le lotte dinastiche, e le congiure, ed i fallimenti, e gli intrighi, e le rivoluzioni. A poco a poco il buon diritto si fè largo, e la dinastia costituzionale si rassodò sul trono, e la nazione rientrò nella vita normale e nelle europee relazioni.

Ancora, non ha guari, la Spagna corse pericolo grave di vedere interrotta la sua alleanza con la più grande potenza europea: e se riescì a scongiurare anche questo pericolo, essa ne deve ringraziare la perfetta stabilità degli ordini onde viene amministrata, la quale la pose in condizione di serbare tutta quella pacatezza di giudizii, tutta quella serenità di deliberazioni, che è impossibile a serbarsi nei momenti di agitazione e di pressura.

Quasi tutti i partiti in Ispagna o sono scomparsi od hanno dimesso l'ira ed il fiero genio di parte.

Puossi dire, che i passi che fece indietro la Francia dopo il triste avvenimento di Febbraio, la Spagna li ha misurati innanzi. Colà poche o nessuna teoria assurda, pallide le congiure; se la libertà non vi è ancora del tutto sicura, è però bene guidata; ma la libertà ha d'uopo di essere guidata, massime quando esca da una confusione e da un fracasso di avvenimenti lungo e straordinario.

Il primo ministro di Spagna ha saputo, parte con energia, parte con legalità, soggiogare i moltiformi partiti: soggiogatili, tentò di farne degli amici alla forma di governo adottata. Fra i convitati a'suoi banchetti abbiamo, non è gran tempo, veduto sedere Olozaga, Mendizabal: fra i suoi consiglieri notammo nomi or pria dissidenti. Misure di utile progresso vennero intraprese; il passato servì non di legge, ma di norma all'avvenire.

Non ha guari parlando della Spagna abbiamo avuto occasione di osservare il modo pronto e nobile col quale quel ministero otteneva da Napoli dichiarazioni onorevoli allorquando aveva luogo il matrimonio del conte Montemolino. Notavamo i grandi risultati dovuti alla fermezza incrollabile del Narvaez contro gl'intrighi dei cortigiani in favore delle civili e delle amministrative bisogne.

Ora la Spagna si trova avere un Parlamento assai fortemente costituito, nel quale prevalgono i principii conservatori e liberali. Questo è il punto che vuole essere considerato. Dopo tante angustie di rivoluzione, tante paure di dispotismo, quella nazione è in piedi sostenuta da un governo che è d'accordo col Parlamento. Noi amiamo che la più scrupolosa legalità presieda agli atti costituzionali, e primamente a quello importantissimo delle elezioni: ma se il partito moderato ha adoprato e sudato contro i partiti avversi per ottenere un sì brillante risultato, non possiamo certo menargliene gran colpa: certo se i partiti stessero sempre cheti, e non facessero uso d'armi non sempre legali, sarebbe bello e sublime che i governi lasciassero soltanto all'opinione ed alla coscienza pubblica la cura della propria conservazione.

Egli è un fatto innegabile che lo stato nel quale è la Spagna è frutto degli studi, delle attenzioni e delle fatiche del partito moderato e de'suoi capi.

Madrid, or dianzi scopo di compassione e di timore universale, è ridivenuta una delle più splendide capitali dell'Occidente. Tranquilla all'interno, essa invia all'estero ministri che assai efficacemente rappresentano il dogma monarchico-costituzionale, e nobilmente lo propugnano nelle corti ove hanno credenziali.

Adesso finalmente quella nazione si trova in grado di incominciare a sanare le piaghe non ancora cicatrizzate ch'ebbe a riportare in tante guerre, cioè a dire a migliorare la condizione finanziaria. Essa è in ciò più fortunata di tanti altri paesi, che nessuno sogna di attribuire le gravezze e le difficoltà della sua finanza al presente ordine di cose: nessuno niega che il suo debito pubblico, lungi dall'esser frutto di recenti riforme, non sia l'effetto di otto lustri di sconvolgimenti.

Una legge che attribuisca ai giudici la facoltà di fissare la pigione delle case, quante volte il conduttore reclama contro l'avarizia del proprietario, è una vera legge di *maximum*, di *assise*, di *meta*; e a buon dritto è stata assimilata a quelle che attribuiscono alle amministrazioni comunali la facoltà di stabilire il prezzo di certi commestibili.

Or le leggi di *maximum* non hanno mai prodotto l'effetto che si proponevano i promotori di esse, ma l'effetto inverso; e sotto questo rapporto la proposta legge, *ineseguibile dapprima*, con la giustizia che si vorrebbe introdurre nell'applicazione del suo ingiusto principio, *ineseguibile* per la dimostrata insufficienza del giudice a trovare il *prezzo giusto e onesto* fuori i limiti della libera offerta e della libera richiesta — è *poi ineseguibile* anche, precision fatta di ogni considerazione di giustizia, nell'applicazione come nel principio, e non tenendo altro conto che della sola immaginata utilità dello scopo.

Che si ottenne con le leggi di *maximum* del fatale 1793, le cui teorie sono affatto estranee alla scienza economica del secolo XVIII, che spirò politicamente al declinare del 1791? Si potè avere lo spettacolo di fornai, e pastumai e macellai impiccati alla lanterna come *fayettisti e aristocratici che affamavano il povero popolo*, ma pertanto il *povero popolo* si trovava il domani più affamato che prima. I commestibili scomparivano dal mercato ove il *maximum* non rappresentava talvolta il costo di produzione, tale altra non ragguagliava il legittimo utile che era in dritto di conseguire il produttore in proporzione della offerta e della richiesta, e che se si fosse lasciato al suo corso naturale: troppo elevato oggi, domani o doman l'altro avrebbe data la rivalsa ai consumatori; dacchè attirati dal tornaconto della speculazione altri produttori avrebbero posto sul mercato nuovi e più abbondanti commestibili.

Sebbene le case e i soffitti non possono scomparire dalle città, le case e i soffitti da pigionare possono scomparire dal mercato; e basterebbe la legge che il vietasse, per provocarne subitamente l'appetito. Il proprietario che vuol disfarsi del suo conduttore non ha bisogno di rispondere alla *insistenza* di lui, che altri gli offre una pigione maggiore, che i tempi la consentono, che essa *è giusta ed onesta*, dirà semplicemente che non vuol più pigionare; e se portate la ingerenza, o a dir meglio l'inquisizione della legge a interrogarlo del *perchè*, risponderà che deve abitare la casa; e se volete ancora saperne la ragione, ne troverà di cresciuta fortuna che gli permette maggiori agi, di salute che richiede la tale esposizione atmosferica, di crescente famiglia pel matrimonio imminente del figlio o della figlia, di operazioni industriali che richieggono spazio più ampio, di riparazioni, di abbellimenti, di vendita, di cento altri generi in somma, che non potete non rispettare, e che a valutarli richiederebbero la più rivoltante inquisizione. Poi ammetterà il nuovo conduttore che eleva il fitto, e se organizzate uno spionaggio per denunziarlo al giudice—chiamato a discaricarsi, il proprietario vi dirà e giustificherà coi documenti sotto i quali è simulata la locazione, che quello è il socio della impresa industriale, l'uomo di arte dello abbellimento, il creditore anticretico in godimento, il compratore della casa, il salvianista in possesso de'frutti della cosa ipotecata, ecc., ecc.

E chi può svolgere questa matassa? forse il pigionale del soffitto? Noi nol crediamo. — Il forense, a cui la lite costa meno che ad ogni altro, il ricco locatario di un magazzino di varietà, che può mettere le brighe col proprietario nella partita dei suoi sollazzi, faranno molto strepito di perizie, di dispute, di verifiche, di giudici e di uscieri; ma il povero fittuale preferirà di accomodarsi col locante, o andar via.

Nell'antica legislazione almeno tutto era discrezionale, e al postutto il giudice non costretto a motivare la sentenza, si poneva coll'olfato in traccia della verità, e menando colpi *ex animi sui sententia*, se non toccava la verità del prezzo che sta sempre nel libero dibattimento dei contraenti poteva sperare di non allontanarsi più di un miriametro dalla linea retta. La rozza economia politica e la rozza legislazione si combinavano con una specie di armonia che attenuava i vizi dell'una e dell'altra. Ma ora che si corre alla riforma della procedura, ora che si possiede un codice e una organizzazione politica che distinguono l'amministratore dal magistrato, il giudice civile dal penale, e circoscrivono con forme ed elementi di criterio definiti, le funzioni del giudice in materia civile, è un anacronismo dippiù il ritentare editti stranieri allo spirito e alle abitudini che vogliونsi creare nell'odierna magistratura.

Bando adunque una volta a tutto ciò che la scienza ha condannato; ricordiamoci che *la reazione morale ed economica* del socialismo contro l'economia politica degli Smith e dei Turgot e contro la scienza del secolo XVIII, ha chiamato su di sè e giustificato sino a un certo punto *la reazione politica* del 1849 e 1850. Non lasciamo le vie di libertà che ci segnarono gli antesignani del 1789, e soprattutto non dimentichiamo *che non mai gli abitatori de'soffitti di Genova e di Torino furono meno male che nel 1850: epoca in cui è cresciuto il loro lavoro per la consumazione e i capitali importati dagli immigranti, che fan concorrenza non già ai soffitti, ma agli abitatori de'modesti appartamenti e delle stanze di* 25 *a* 60 *franchi al mese*. Volgiamo lo sguardo ai nuovi edifizi che sorgono in questa capitale per la spinta della rendita in aumento, e pensiamo che dovendo avere de'soffitti, tuttochè si costruiscano per la cresciuta richiesta degli appartamenti, e non de'soffitti — questi cresceranno in offerta, e scemeranno in valore, così che gli abitori di essi sinora a *pigione stagnante*, e non crescente, avranno l'alloggio a miglior mercato, e tra l'economia dello alloggio e l'aumento del lavoro saranno più che mai non furono nella possibilità di scendere al mezzanile; tutto ciò grazie alla libera concorrenza.

Crediamo essere bene informati annunziando che il sig. marchese Amat Di Villarios, segretario della legazione sarda a Firenze, sia stato destituito a cagione della sua manifestata avversione alle nostre istituzioni politiche, ed opposizione agli atti del governo

---

Togliamo dall'*Armonia* la seguente lettera.

Pregiat.mo sig. Direttore

Torino, 25 *dicembre* 1850.

Non so se ad assoluta ignoranza dei fatti, o ad altra meno onesta causa, debba ascriversi quanto intorno a me trovasi scritto nel num. 151 dell'*Armonia*.

Membro e relatore della prima commissione istituita dal governo sullo stabilimento d'un arsenale marittimo nel golfo della Spezia, anteriormente a molti ne ho dimostrato la convenienza ed i vantaggi, che neppure ho omesso di accennare e propugnare come relatore del bilancio della marina per l'anno 1850.

Indipendente nelle mie opinioni, e conscio di non aver mai dimenticato, per qualsiasi riguardo, i doveri di deputato, la prego ed ove d'uopo la richieggo, a termini di legge, d'inserire questa mia nel prossimo numero del suo giornale.

Mi pregio intanto di rassegnarmi

Della S. V. Ill.ma

Dev.mo obbl.mo servitore.

G. Ricci.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino.—*Fine del regolamento che determina le attribuzioni dei vari dipartimenti ministeriali.*

Art. 7. È attribuito al ministero di finanze tutto quanto riguarda:

1. I bilanci e spogli attivi dello Stato, e così la formazione e presentazione del bilancio e spoglio generale, non che la presentazione dei bilanci e spogli parziali formati dai rispettivi dicasteri — le domande di autorizzazione di nuove e maggiori spese in aumento ai bilanci, e lo stabilimento nel corso dell'anno di nuove categorie.

2. L'erario dello Stato — l'assegnamento e la distribuzione dei fondi alle casse e tesorerie dello Stato — il movimento e deposito dei fondi e le relative operazioni — le autorizzazioni di pagamenti in via provvisoria.

3. L'amministrazione del patrimonio e dei vari rami d'entrata dello Stato — le alienazioni ed acquisti dei beni, e l'alienazione delle miniere dello Stato — i canali demaniali e la direzione e contabilità relative, serbato in ordine alla parte tecnica ed ai lavori materiali il disposto dell'art. 10, num. 5 — le contribuzioni dirette ed indirette — la esecuzione dei lavori occorrenti attorno ai fabbricati demaniali che non sono a carico di altri bilanci — la fabbricazione, incetta e vendita di generi di privativa dello Stato — le zecche, il lotto e le lotterie.

4. La riscossione delle entrate dello Stato aventi una relazione diretta coll'amministrazione finanziera l'esame delle tariffe e dei provvedimenti riguardanti le riscossioni espressamente affidate ad altri dicasteri, non che il diritto d'ispezione e sorveglianza sui contabili preposti a tali esazioni, e l'incarico di vegliare a che i prodotti delle medesime siano versati nelle casse del proprio ministero.

5. La liquidazione dei debiti e dei crediti dello Stato — il debito pubblico e la contrattazione di prestiti.

6. L'approvazione e lo svincolamento delle malleverie di tutti indistintamente i contabili dello Stato, e così anche di quelli dipendenti da altro ministero, ed i condoni o le dilazioni pel pagamento dei debiti degli stessi contabili o di altri debitori delle finanze.

7. Gli uffizi d'insinuazione, conservazione delle ipoteche, cadastro e marchio.

8. Lo stabilimento, la sorveglianza e la direzione delle banche di sconto.

9. La presentazione delle proposizioni del controllore generale per gl'impiegati dipendenti dal suo uffizio.

10. Le pensioni a carico dello Stato.

Art. 8. Il ministero dell'istruzione pubblica esercita le seguenti attribuzioni:

1. Cura la diffusione ed il perfezionamento dell'istruzione scientifica e letteraria, l'educazione della gioventù e l'incremento delle belle arti.

2. Ha sotto la sua dipendenza le università del regno e gli stabilimenti annessi vi, il collegio Carlo Alberto per le provincie, i collegi, convitti nazionali, i collegi reali e pubblici, ed i convitti — le scuole d'istruzione elementare secondaria e speciale sì pubbliche che private, tanto per gli adolescenti che per gli adulti — i convitti e le scuole femminili d'istruzione elementare sì pubbliche che private — gl'istituti dei sordo-muti — le accademie e scuole di belle arti.

3. Provvede alla riscossione degli emolumenti e depositi degli esami, ed alla loro distribuzione e restituzione — all'ammessione ai corsi ed agli esami, come altresì alle relative dispense — all'approvazione dei libri e trattati destinati al pubblico insegnamento — all'approvazione delle nomine fatte dai comuni od altre amministrazioni nelle scuole secondarie ed elementari a loro carico — alla direzione delle scuole degli asili infantili, salva nel resto la dipendenza di tali istituti dal ministero dell'interno, giusta le disposizioni dell'art. 4, num. 12 — alla distribuzione dei posti gratuiti nel collegio delle provincie e nei collegi convitti nazionali, ed all'approvazione di quelle nomine che sono riservate ai comuni, ad altre amministrazioni ed ai privati — alla conferma dei gradi accademici ottenuti all'estero.

4. Sorveglia l'amministrazione dei lasciti destinati all'istruzione pubblica.

Art. 9. Spetta al ministero di marina, agricoltura e commercio:

1. La direzione di tutti i rami di servizio e di amministrazione che si riferiscono alla marina militare dello Stato od agli stabilimenti che ne dipendono, cioè l'arruolamento marittimo — l'ordinamento dell'armata navale e degli equipaggi di marina e tutto quanto concerne la loro disciplina, il servizio, l'istruzione, il il corredo e la divisa — la formazione e spedizione di squadre, divisioni e legni di guerra — i lavori dei porti non compresi fra le opere militari accennate all'art. 5, n. 1, salve le attribuzioni competenti al ministero dei lavori pubblici, a termini dell'art. 10, n. 7 — le sussistenze delle truppe ed equipaggi, ed il vettovagliamento dei legni e delle flotte — il materiale marittimo, e l'incetta delle armi e delle munizioni di guerra — la costruzione e riparazione degli arsenali marittimi, e quella dei fabbricati appartenenti alla marina militare o destinati al servizio di essa — la costruzione ed il raddobbo dei legni di guerra, ed il martellamento delle piante per la costruzione navale militare — il servizio delle caserme e del casermaggio per la marina — le paghe e gli abbuonconti delle truppe e degli equipaggi — la contabilità dei corpi — gli stabilimenti di educazione e le scuole di nautica — la giustizia militare marittima, e le proposizioni per condono o diminuzioni delle pene pronunziate da' suoi tribunali — il servizio religioso per le flotte ed il servizio sanitario marittimo — i lazzaretti — lo stato civile delle truppe e degli equipaggi in tempo di guerra, e la corrispondenza per la naturalizzazione di militari appartenenti alle marine estere — le proposizioni per le concessioni della medaglia di marina — gli invalidi di marina — i bagni marittimi.

2. L'agricoltura, il perfezionamento di essa, le direzioni generali e gl'incoraggiamenti — le introduzioni di animali e di piante utili esotiche — gli stalloni e le mandrie, esclusi gli stabilimenti di questo genere indicati all'art. 5, n. 1 — le risaie e la coltura irrigua — le scuole tecniche d'agricoltura — l'istituto agrario, veterinario e forestale — la sovrintendenza delle accademie ed associazioni agrarie — le Camere di agricoltura — i monti granatici e nummarii di Sardegna — il censorato.

3. Il regime dei boschi, esclusi, quanto al personale di tale amministrazione, gli agenti forestali del demanio.

4. La caccia e tutto ciò che si riferisce all'esercizio di essa, ed alla conservazione del selvaggiume — il rilascio delle permissioni di caccia.

5. Le direzioni relative al censimento della popolazione — la statistica agraria, commerciale ed industriale — la statistica generale, la commissione superiore di statistica e le giunte provinciali.

6. Il commercio — l'esame dei trattati di commercio da conchiudersi colle potenze estere, e delle variazioni alle tariffe doganali — le direzioni generali relative al commercio interno ed estero — lo sviluppo e miglioramento del commercio — le camere di commercio — gli agenti di cambio, sensali e [illegible] — le borse di commercio, l'approvazione delle società anonime, escluse quelle per lo stabilimento delle banche di sconto menzionate all'art. 7, n. 9 — le scuole tecniche di commercio.

7. L'industria — gl'incoraggiamenti relativi, concessione di brevetti d'invenzione — l'esposizione dei prodotti dell'industria nazionale, le scuole tecniche ossia professionali di meccanica, di geometria, di chimica applicata alle arti—la scuola di orologeria, le scuole professionali di nautica e di costruzione navale — l'autorizzazione per l'esercizio delle professioni di misuratore ed agrimensore

8. La pesca — l'esame dei progetti di legge e regolamenti relativi alla pesca marittima, in quanto concernono lo sviluppo e l'economia di questo ramo d'industria e di commercio — la pesca fluviale.

9. La marina mercantile—la sorveglianza sulla esecuzione delle leggi concernenti l'iscrizione marittima, la costruzione dei bastimenti, ed ogni altra cosa che abbia tratto alla navigazione — il consiglio di [illegible] ragliato per la marina mercantile—il consiglio amministrativo di marina—i consolati di mare—i diritti di ancoraggio, ostellaggio e simili.

10. I pesi e le misure, e la loro verificazione.

11. Le miniere—l'amministrazione di quelle coltivate per conto dello Stato—la concessione e [illegible] di miniere e cave—le permissioni per lo stabilimento di officine metallurgiche.

Art. 10. Le attribuzioni del ministero dei lavori pubblici concernono:

1. Le strade reali e provinciali per direzione di progetti e di opere, e per la sola direzione dei progetti, le strade comunali, consortili e private con gravezza di servitù pubblica, previo concerto col ministero della guerra, per quanto può riflettere la difesa e la sicurezza dello Stato inesivamente al prescritto dell'art. 5, num. 1.

2. Le strade ferrate, studi relativi, costruzione manutenzione, esercizio, salve le relative attribuzioni d'ispezione e vigilanza che dall'art. 7, num. 4 sono affidate al ministero di finanze in ordine alla [illegible] agl'introiti ed ai loro versamenti nelle casse dello Stato, ed alla gestione dei cassieri, e previo il concerto, di cui al numero precedente, col ministero della guerra.

3. L'esame di domande per la costituzione di società di strade ferrate e concessione dei relativi privilegi, previi gli opportuni concerti col ministero di finanze sulle condizioni del capitolato di-oneri che possono avere influenza sull'erario e sulle dogane.

4. I bilanci divisionali di acque, strade, per l'esame e disposizioni relative alla parte riguardante i lavori pubblici.

5. Il regime dei canali di irrigazione demaniali per ciò che concerne le opere di difesa stabile, miglioramento ed ampliazione, e la parte tecnica della distribuzione dell'acqua.

6. Il regime dei fiumi, torrenti e canali, i progetti ed opere relative alla navigazione fluviale al trasporto dei legnami a galla, alle derivazioni d'acqua dai fiumi e torrenti, agli arginamenti ed al prosciugamento delle paludi e stagni.

7. Le opere e lavori di costruzione e manutenzione dei porti e delle spiaggie marittime, previ sempre i concerti col ministero di commercio e marina, come pure con quello della guerra per le relazioni ed influenze che le opere stesse potessero avere colla difesa militare.

8. I piani regolatori di ampliazione e di abbellimento delle città e borgate.

9. La costruzione ed il miglioramento e la manutenzione degli edifizii pubblici, esclusi i fabbricati demaniali, e gli edifizi militari di qualunque specie a termini dell'art. 5, num. 1 e dell'art. 7, num 3, ed escluse pure le piccole riparazioni di cui è cenno [illegible] l'art. 2, num. 6.

10. L'esaurimento degl'incombenti relativi alle opere indicate al numero precedente, ed all'art. 2, num 5, cioè le commissioni per la redazione delle occorrenti perizie e dei capitolati, e per la stipulazione dei contratti d'appalto.

11. La conservazione dei pubblici monumenti d'arte.

12. L'esecuzione dei lavori nelle stazioni dei telegrafi ordinari, e l'istituzione, direzione ed esercizio dei telegrafi elettro-magnetici lungo le linee delle strade ferrate, ed in continuazione e diramazione delle linee medesime, riservato al ministero dell'interno un mezzo indipendente ed esclusivo di comunicazione secondo i concerti a prendersi tra i due ministeri.

13. La cassa dei depositi e delle anticipazioni.

Art. 11. Il consiglio dei ministri dovrà sempre deliberare intorno agli oggetti infraspecificati:

1. Questioni d'ordine pubblico e di alta amministrazione.

2. Progetti di legge da presentarsi alle Camere

3. Progetti di trattati.

4. Progetti di decreti organici.

5. Petizioni rimandate dal Parlamento al consiglio dei ministri.

6. Conflitti di attribuzioni tra i diversi dicasteri, e gli uffizi da essi dipendenti.

7. Proposizioni alle sedi arcivescovili e vescovili.

8. Nomine alle alte cariche dello Stato, cioè dei senatori del regno, dei ministri presso le potenze estere, dei primi presidenti, presidenti capi e presidenti, degli avvocati generali e del procuratore generale di S. M., del controllore generale, dei membri del consiglio di Stato, degl'intendenti generali, dei comandanti generali delle divisioni militari e dei primi ufficiali.

9. Concessioni di decorazioni quando non sono concedute di moto proprio del Re; autorizzazioni di portare decorazioni estere; distribuzione di quelle trasmesse dall'estero ai regnicoli.

10. Collazione di titoli di nobiltà.

11. Dimissioni volontarie e giubilazioni dei funzionarii di cui al num. 8.

Torino, il 21 dicembre 1850.

Visto d'ordine di S. M.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri

Azeglio.

Vercelli. — Il consiglio comunale nelle sedute 14 e 16 dicembre, sul riflesso che alcune cautele conservatesi per lo smercio del pane a tutela del pubblico interesse nel regolamento compilato dal consiglio, nella sua seduta del 30 novembre p. p., potrebbero forse sembrare condizioni restrittive della libertà della tassa e del suo commercio, e che perciò sotto siffatto aspetto potendo il succennato regolamento incontrare qualche difficoltà alla sollecita superiore sanzione, si correrebbe il pericolo di dover continuare ancora lungo tratto di tempo nel sistema della tassa, non ostante il quasi unanime contrario avviso del consiglio a tale riguardo, il medesimo, sentita lettura dal presidente dell'anzidetto regolamento 30 novembre, e presolo nuovamente in attenta disamina, stante l'importanza della questione, dopo animata discussione prolungatasi per tutte le due sedute, all'oggetto di evitare ogni temibile dubbio, ha deliberato di modificarlo, adottando il seguente

Regolamento sul commercio del pane.

Art. 1. La tassa del pane è abolita.

Art. 2. È pure abolito ogni vincolo nel suo commercio, ad eccezione del solo obbligo pei fabbricatori di pane di farne ventiquattro ore prima dell'apertura o del chiudimento del loro esercizio la relativa dichiarazione al municipio, da cui sarà rilasciato gratuitamente l'analogo certificato.

Art. 3. I panattieri ed ogni altro venditore sono soggetti alle disposizioni dei regolamenti concernenti la salute pubblica, non che la sorveglianza in proposito del municipio; nè potranno quindi rifiutarsi alle visite de' loro negozi e magazzini, qualora esso creda nell'interesse generale di addivenirvi.

Art. 4. Si dichiarano applicabili alle infrazioni del presente regolamento le disposizioni contenute nell'art. 177 della legge 7 ottobre 1848.

Tale regolamento fu votato all'unanimità, meno un solo voto in quanto al primo articolo, ed in quanto agli altri tre susseguenti a maggioranza di voti. (*G. Piem.*)

Casale. — Nel castello di questa città alcuni giorni or sono si celebrava una messa solenne, alla quale interveniva il piccolo presidio degli artiglieri ed un drappello di zappatori del Genio, che hanno stanza presso di noi per dare opera ad alcuni lavori loro affidati. Nello stesso giorno si ragunavano a frugale mensa nell'alloggio del distinto ingegnere Zanardi, luogotenente nel corpo reale del Genio, il sotto-commissario delle fortificazioni, il luogotenente Pinelli che così maestrevolmente dirige le opere d'assalto ed i soldati Zappatori. Fatti, sul finire della parca mensa, dei sentiti brindisi all'Italia, al Re ed allo statuto, sorse il soldato Brocco a proporre si destinasse la paga di quel giorno a beneficio della emigrazione italiana. Il nobile invito nobilmente accolto, si raccolse la somma di lire 25 32 che verrà rimessa al comitato di questa città incaricato di distribuzione di soccorsi agli emigrati italiani qui stanziati, o che di qui saranno di passaggio. Questi bravi soldati ed i da loro meritamente amati superiori s'abbiano intanto la cittadina riconoscenza. (*Carroccio*).

Dal Veneto, 17 (*cart. dello* Statuto). — Leggo nei fogli che a momenti sarà sanzionato dal principe lo *Statuto* del nostro regno. Vedremo quale uscirà, e se sieno state accolte le modificazioni richieste dagli uomini di fiducia.

Se ciò fosse, vi sarà una sola Dieta per i due compartimenti territoriali, che restano amministrativamente divisi e governati da un luogotenente per cadauno.

La Dieta risiederebbe alternativamente a Milano ed a Venezia, ma il re potrebbe destinare un luogo diverso.

La Dieta sarebbe composta di due Camere: *Senato*, e *Camera de' deputati*. Il Senato di 38 membri: due eletti per ciascuna delle due capitali; due per ogni provincia; uno per ognuno de' due istituti, ed uno per ognuna delle due università. Gli altri 18 dal re: in ufficio per anni 10, e tutti rieleggibili.

Le Camere non si radunano nel tempo del convocato Parlamento generale. Le sessioni della Dieta, invernali, non durano oltre due mesi, salvo un permesso speciale. Vi sono le solite o poco modificate discipline per le adunanze, proroghe, scioglimento. Le Camere eleggono il proprio presidente e seggio; verificano i poteri; fanno il proprio regolamento.

Il potere esecutivo ne' luogotenenti, che hanno una *Consulta*, per ciascun territorio, di otto membri: quattro eletti del re, due da ciascuna delle Camere. Hanno le attribuzioni di Consiglio di Stato. I consultori durano in ufficio cinque anni.

Per i senatori, oltre la nazionalità italiana ci vogliono 40 anni di età, pagamento annuo di lire 1,500 d'imposte, se non sono de'corpi dotti, o la metà degli eletti dal re. — Il censo dei deputati, che durano 5 anni in ufficio, è di lire 300.

La religione dominante, col diritto di esercitare pubblicamente il proprio culto, la cattolica romana. La Chiesa cattolica per affari di dogma, disciplina e coscienza corrisponde direttamente con Roma, e vi provvede da sè. Per affari misti deve esser d'accordo colla pubblica autorità.

Garantita la libertà di coscienza, ma culto privato.

Nessuna diversità di diritti civili e politici dalla differenza di religione.

L'amministrazione de' redditi di ogni comunità religiosa, libera, ma soggetta alle leggi.

Garantita fuori che in casi eccezionali di guerra, o agitazione determinata per legge, la libertà individuale, il domicilio inviolabile, il segreto delle lettere. All'arrestato, entro 24 ore, notificata la causa dell'arresto, ed entro le 48 consegna al giudice competente.

Diritto di petizione — diritto di associazione moderato da legge speciale, e che non turbi la quiete, nè offenda le leggi.

Libertà della stampa, eccetto che per bibbie, libri ascetici, libri ex-professo di religione, soggetti alla censura dei vescovi. Vi sarà una legge repressiva pegli abusi di detta libertà: guarentita la proprietà letteraria.

Guarentita l'autonomia del regno, entro i limiti della costituzione dell'impero. Determinata la nazionalità colle regole consuete di ogni paese: guarantito l'uso della lingua italiana in ogni atto, e corrispondenza di uffizio.

La potestà legislativa della Dieta.

Sui mutamenti allo Statuto.

Sul provvedere con leggi e regolamenti a tutti gli interessi del regno, senza offesa della costituzione dell'impero. Modificazioni speciali necessarie alle leggi civili, criminali, procedure, eccetto che pei casi di lesa maestà. Agricoltura, boschi, caccia, pesca, irrigazioni e deflusso di acque, industria locale, commercio interno, insegnamento inferiore e medio, e modificazioni al superiore richieste dalle specialità del paese, instituti mantenuti dal regno per scienze ed arti, beneficenza pubblica, culto, instituti d'assicurazione, casse di risparmio, i conti del paese, le imposte per supplirvi; lavori pubblici del paese fatti a sue spese, esaminare e dimostrare sulla parte attribuita al paese nella finanza della monarchia; il debito pubblico speciale del regno, la statistica del regno, i comuni, il censimento, le fazioni militari.

Diritto di proposizione all'imperatore sopra ogni affare — fuori della sfera della Dieta, che importi al bene del regno. Diritto di rimostranza sopra erronee o difettive esecuzioni delle leggi, lesione dei diritti del regno, a pregiudizio dei suoi rapporti coll'impero.

Il poter giudiziario inamovibile, oralità e pubblicità dei giudizi, processo d'accusa; sui giurati riserva temporanea.

Questo sarebbe lo *Statuto* nostro, se più o meno si tenessero in conto le osservazioni degli uomini di fiducia. Se poi non se ne tenessero conto, e lo Statuto fosse quale ad essi fu mostrato dal ministero, allora gli *Statuti* sarebbero due, e le attribuzioni delle *Diete* più ristrette.

Pare che lo *stato d'assedio* sia prossimo ad esser levato, poichè è stata diramata ai comuni una circolare, dalla quale si conosce permettersi la caccia. Pare che la restituzione del porto franco a Venezia sia sicura.

Venezia, 24 *dicembre*. — Leggesi nella *Gazzetta di Venezia:*

Ahime! le lettere italiane hanno ora a piangere una nuova sventura. Luigi Carrer, l'autore degli *Inni* e di tanti altri nobili versi e prose leggiadre; dopo crudel malattia, che pose per mesi e mesi ad eroica prova la sua costanza, ieri alle ore una dopo mezzodì, confortato da tutte le religiose consolazioni, mandava l'estremo sospiro. Il Carrer, ingegno peregrino, uno dei pochi, il quale col consiglio e più ancora collo splendido esempio delle opere, combatteva il falso gusto che traviò gl'intelletti, e pura e intatta serbava la fiamma del vero bello, lascia tal vuoto, che non sarà così di leggieri adempiuto, e Venezia, in lui, rapito deplora uno dei più cari e invidiati suoi vanti.

Firenze, 24 *dicembre*. — Leggesi nello *Statuto:*

Abbiamo pubblicato ieri una lettera di Pisa, nella quale si parla delle supposte dimostrazioni il cui pensiero viene attribuito alla parte costituzionale. Le stesse voci da più giorni vanno circolando per la città nostra: ed anche qui si è parlato di dimostrazioni che la parte costituzionale avrebbe immaginate, o suggerite. Da qualunque parte vengano tali voci, noi dichiariamo che sono assolutamente false. Noi facciamo tale dichiarazione a nome di tutta la parte costituzionale, di cui ci tenghiamo ad onore di essere gli interpreti. Essa ha sempre disapprovato le manifestazioni di piazza; le sue manifestazioni sono quelle della ragione e della legalità, e con queste sole confida di potere seguitare a rendere leali servigi al principato costituzionale, rivendicando lo *Statuto* e conservando l'ordine.

Livorno. — A Livorno è stato trasportato, come tutti sanno, il deposito delle reclute svizzere assoldate dal governo di Napoli. Una parte del teatro Leopoldo è stata disposta a modo di casermone, ove le reclute in discorso, giungendo dalla Svizzera, sono alloggiate, finchè i vapori destinati a trasportarle a Napoli arrivino nel porto di Livorno. Da qualche tempo ne arrivano tante, e tante ne ripartono, che da quando il deposito da Genova è stato traslocato a Livorno si calcola non meno di 2 mila ne sieno passate dalla suddetta città. (*Statuto*).

Lucca, 23 *dicembre*. — (Cart. dello *Statuto*). Questa mattina nella cappella del palazzo arcivescovile ha abiurata la religione anglicana la signora Giovanna Boccella moglie, del marchese Boccella maggiordomo di corte: il nostro arcivescovo le ha amministrato i sacramenti ecc. La funzione è stata fatta a porte chiuse. L'ex-duchessa di Lucca, Maria Teresa, è stata comare per procura; il conte Orsucci era compare.

Si dice che il governo abbia resecato pel futuro la dote che serviva pel teatro del Giglio nell'epoca della fiera.

L'altro giorno la nostra corte regia ha dovuto giudicare di un misfatto che risaliva al 1834. Furono in quel tempo uccisi tre individui nel paese di Sant'Angelo, e quelli imputati ripararono nel territorio romagnolo. La Rota lucchese di quei tempi li avea condannati, in contumacia, alla pena capitale. Ora due di questi individui, che tuttora vivevano a Bologna, erano stati restituiti al governo toscano, che li aveva sottoposti di nuovo a giudizio. L'accusa avea chiesto che fossero condannati a 15 anni di ergastolo: la regia corte pensò altrimenti, e li dichiarò assoluti. Si dice che il pubblico ministero abbia ricorso in cassazione.

ESTERO.

TURCHIA. — Una relazione di Serrajevo in data 5 dicembre conferma tutte le notizie da noi già pubblicate sugli affari della Bosnia e ci informa che il 28 novembre più di 60 colpi di cannone annunziarono la vittoria ottenuta da Omer pascià sui ribelli della Posavina.

Il combattimento avrà avuto luogo presso Modrich e Kotarska, ove gli insorti si resero a discrezione. Omer pascià ha indi varcato la Bosna e fatto solenne ingresso in Tuzla. Dicesi che egli abbia fatto trasportare a Serrajevo 100 carichi di cavallo d'armi tolte ai ribelli.

Il 2 è marciato un battaglione d'infanteria di 6-700 uomini da Serrajevo a Klandany a sussidio di Ibrahim pascià, che viene ancora trattenuto dai ribelli dei distretti di Belina e Srebernizа. Le sue truppe misero a sacco e a fuoco tutti i luoghi turchi, per cui passavano, uccidendone i prigionieri.

Ogni comunicazione da Serrajevo colla Erzegovina è interrotta. Il rinegato Mohamcid skender-beg tiene tuttora occupato il ponte presso Konicza, e da qualche giorno non viene più molestato dai ribelli.

Si saprà in breve, se codesto indichi una sottomissione. Già da qualche giorno è venuta a Serrajevo una deputazione degli abitanti di Mostar, la maggior parte cristiani da Tuzla, ed hanno consegnato ad Omer pascià una doglianza sottoscritta dai cristiani ed anche dai turchi contro Alì pascià Stolcevic perchè sia quanto prima allontanato dall'Erzegovina. Si dice che Omer pascià li abbia licenziati con promesse consolanti e coll'assicurazione che egli stesso verrebbe a Mostar.

La Kraina, i distretti di Banjaluka, Jaize, Travnik, Skopie, Livno e Serrajevo sono tranquilli. (*Oss. Dalmato*).

INGHILTERRA. — Scrivono da Londra in data 21 dicembre all'*Indépendance Belge:*

Sir Edward Sugden, il più eminente per certo ed il più sapiente dei nostri giureconsulti ha testè enunciato il suo parere intorno allo stato della legislatura applicabile agli ultimi atti del Papa, e quel parere si trova in piena consonanza con quanto io vi dissi nelle mie precedenti lettere.

In un *meeting* tenuto alcuni giorni sono nel contado di Surrey, sir Edward Sugden dimostrò che il decreto con cui Elisabetta vietò la pubblicazione delle bolle pontificali e comminava le più severe penalità contro ogni affermazione dell'autorità spirituale del sovrano pontefice cattolico-romano in Inghilterra è tuttavia in vigore essendone solo eleminati le penalità esorbitanti.

Il parere di sig. Edward Sugden in codesta quistione legale è di grave importanza. Egli fu per lungo tempo lord cancelliere d'Irlanda e sarebbe senza fallo diventato lord cancelliere di Inghilterra se Roberto Peel, alla cui scuola politica egli apparteneva, fosse rimasto al potere.

Il vescovo di S. David invece sostiene, che l'atto d'emancipazione dei cattolici porta seco l'abrogazione completa, intiera e senza riserva di tutte queste penalità e di tutti gli statuti antichi contro i cattolici. Io soggiungerò che questo prelato anglicano è il solo che parte da questo punto di vista liberale. Egli è un sapiente di primo ordine, conosciuto nel mondo letterario per una storia della Grecia di buon stile e per varii altri scritti serii.

I ministri non hanno n'ente fatto finora che lasci intravvedere i loro progetti. Io non credo che si siano ancora appigliati a verun partito.

Con mettersi a capo dell'agitazione, lord Russel ha raggiunto lo scopo ch'egli aveva in mira, riconciliando il suo partito colla chiesa anglicana onde l'aveva separato la sua alleanza con Daniele o'Conell. Se alcuna misura sarà proposta al Parlamento, egli è probabile che sarà una legge della fatta di quelle che nel nostro linguaggio parlamentare noi chiamiamo *dichiaratorie*, la quale non farà che nuovamente affermare i diritti e la supremazia della regina e l'indipendenza della chiesa. Potrebbe darsi che alcuni individualmente richieggano l'applicazione della legge di Elisabetta contro il cardinale Wiseman e gli altri vescovi cattolici, ma starà ai giudici di decidere.

D'altronde l'agitazione si calma, si rimpicciolisce e discende alle proporzioni di una querela fra le sette. Egli è ormai contro i puseisti che si rivolge il movimento cominciando dalla lettera di lord John Russel venendo sino agli ultimi atti del vescovo di Londra, i quali furono cagione della dimissione del sig. Bennet e dei suoi subalterni addetti alle chiese di San Paolo e di San Barnaba. Il risultato di tutto ciò sarà un nuovo scisma in seno della chiesa d'Inghilterra che fu già madre di tante sette ribelli.

I puseisti sono risolti ad abbandonare la chiesa stabilita se i vescovi non consentono a modificare alcune parti del rito. Quanto prima noi vedremo probabilmente sorgere in Inghilterra una nuova setta composta di tutti coloro che oggidì stanno fra l'ultra protestantismo ed il cattolicismo romano.

Sotto tutti gli altri rapporti regna nella nostra politica la più perfetta calma. L'apertura della sessione legislativa essendo stata definitivamente fissata per il 4 febbraio, i partiti cominciano a contare le proprie forze. Astrazione fatta dalla questione religiosa si prevedono poche quistioni che possano produrre delle discussioni animate.

La legge concernente la tassa sulla rendita dovrà essere prolungata; i protezionisti, o alcuni di questi (perchè il partito è frazionato) domandano la creazione d'imposte indirette come mezzo di liberarsi dalla tassa sulla rendita, ma tutti i membri ragionevoli del partito tory hanno già rinunciato alla speranza di veder mai ristabilito l'antico sistema di tassa. Egli è probabile che prevarrà l'opinione d'Israeli e che i tory cercheranno anzitutto di ottenere la riduzione delle opere pubbliche come mezzo di alleviare gl'interessi agricoli, e far passare una parte dei pubblici aggravii sugli industriali.

Si legge nel *Times:*

Si temeva molto che i macchinisti e fuochisti della divisione del nord della strada ferrata di Londra, e del nord-ovest, si sollevassero in questa mattina. Questo procedere non è giustificato, almeno apparentemente, da alcuna ragione. Essi a termine del contratto che hanno colla compagnia son tenuti di prevenire 15 giorni prima di esser determinati a ritirarsi. Essi credono ritirandosi bruscamente, di costringere la compagnia a cedere alle loro esigenze. Se può aver luogo l'unione degli operai, chi impedisce che si formi un'unione delle compagnie? Si comprende che questa ultima coalizione neutralizzerebbe assolutamente la prima. Il punto della difficoltà, a quanto pare, è questo: la compagnia non vuol più in avvenire prendere impegni cogli operai, che a condizione che i macchinisti e fuochisti che vogliono ritirarsi, debbano darne avviso 30 giorni prima e non 15 soltanto. In tutto questo non v'è quistione di salario. Egli è evidente, che la compagnia fedele a suoi impegni avrà in suo favore, contro i suoi impiegati che non tengono ai patti convenuti, la simpatia degli onesti e della pubblica opinione. Resistere ad una coalizione illegale degli operai è un dovere. È il più sicuro mezzo d'impedire, che un giorno o l'altro tutte le linee di comunicazione del regno possano trovarsi rotte.

SPAGNA. — La *Gazzetta di Madrid* del 18 dicembre annunzia che il pagamento degl'interessi della rendita 3 0\0 corrispondenti al semestre che scade col 31 dicembre, comincerà col 2 gennaio venturo, nella stessa forma di prima.

— La commissione incaricata di esaminare la domanda d'autorizzazione fatta dal governo di percepire le contribuzioni a partire dal 1 gennaio, senza pregiudizio dei cambiamenti che le Cortes potranno recarvi, si è costituita ieri. Il sig. Martinez de la Rosa fu nominato presidente di questa commissione. (*La Espana* del 18.)

— L'*Epoca* smentisce la voce corsa dell'uscita dal gabinetto del ministro della guerra, marchese Della Constancia. Il generale trovasi alquanto indisposto ed è, senza dubbio, questo che diede origine alla voce corsa del suo ritirarsi.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa; seduta del 23 dicembre. — Seguito della discussione sulla legge ipotecaria.* — (V. il n. 926).

Senza importanti discussioni furono adottati gli articoli 2117 al 2126. L'art. 2126 ha condotto la Camera alla grave quistione della trasmissione del titolo ipotecario. Fra le innovazioni proposte dalla commissione parlamentare, poche ve ne sono che abbiano sollevato tante eccezioni. Ma dopo gravi discussioni il sistema della commissione ha prevalso, e la Camera ha votato i due primi §§ del nuovo articolo 2126.

Il sig. Charamaule avea proposto un emendamento che permetteva di frazionare il titolo ipotecario, trasmissibile per semplice girata. Questo emendamento fu respinto dal signor Vatismenil.

Il guardasigilli ha presa la parola per dire che anche il governo, che in sulle prime avea ammesso una disposizione analoga, vi avea dovuto rinunciare per timore di troppo agevolare la parziale trasmissione delle obbligazioni civili. Questo argomento decisivo ha determinato il voto della Assemblea. — Il terzo § è adottato.

Il sig. Lequien tratta la quistione di risponsabilità dei conservatori relativamente alla menzione da farsi nei registri della girata portata sui minutarii. *Vatismenil* s'oppone alla presa in considerazione dell'emendamento che non è adottato. *Chouvy* domanda una tariffa per gli atti che i notai dovran fare in esecuzione della legge ipotecaria.

Il guardasigilli annuncia che il Consiglio di Stato sta ora esaminando un progetto di tasse per gli atti notarili.

Il quarto § dell'art. 2126 è pure adottato.

Sono pure sviluppati varii emendamenti dal signor Bouzique che domanda qualche nuova formalità, e dal signor Casabianca relativamente alla garanzia.

Questi emendamenti sono rinviati alla commissione.

Il signor Fould esibisce due progetti di legge sulle finanze.

La seduta è tolta, e sarà continuata domani la discussione della legge.

Seduta del 24 dicembre. — Presidenza Dupin. L'Assemblea adotta varii progetti d'interesse locale. *Il signor Corne* esibisce un rapporto sulla proposta Cordier relativa alla organizzazione del mattatoio di Parigi.

Sono all'ordine del giorno le interpellanze dei signori Souvaistre e Leon Dupré sui contratti dei panni per le forniture di guerra, aggiudicate il 12 dicembre.

Il signor Sevaistre ha preso la parola, ha detto che avrebbe voluto evitare questa discussione, ma che la qualità di rappresentante gl'impone il dovere di illuminare il potere e dargli così maggior forza. Dimostra quindi che l'aggiudicazione sopra indicata ha prodotto gravi danni all'erario per le riserve fatte di una parte delle forniture a certi luoghi privilegiati. Osserva che la parte riservata fu aggiudicata ai privilegiati col 5 0\0 di ribasso, mentre l'altra parte lasciata alla libera concorrenza fu aggiudicata col ribasso del 22 0\0. Ma quello che è più singolare si è che gli aggiudicatari della seconda parte sono quei medesimi ai quali fu aggiudicata la prima. Quindi scandalo nel pubblico, pregiudizio al tesoro! Insiste perchè non si rinnovino più simili cose.

Il ministro della guerra signor Schramm domanda in prima al preopinante se la commissione non ha agito con tutta la imparzialità desiderabile (*silenzio*). Quindi dice che egli è ben disposto di associarsi per l'avvenire al voto dell'interpellante, che cioè non abbiano a rinnovarsi più tali fatti, osserva però che nel maggio scorso non era padrone di far le condizioni dei relativi capitolati. Riconosce che sarebbe stato più utile di non far seguire nello stesso giorno le due aggiudicazioni, ma soggiunge, che vi sono alcune popolazioni, le quali vivono sulla fabbrica dei panni per le truppe, e che è questo il motivo pel quale si è ad esse riservata la metà delle forniture: credo c'è non ostante che questa proporzione potrebbe esser cambiata, ma richiama tutto l'interesse dell'Assemblea sopra popolazioni che da 200 anni fabbricano tessuti per l'armata e che non potrebbero altrimenti utilizzare le loro braccia e la loro intelligenza. Si offre di dare anche maggiori dettagli, ma si odono voci (*No! No! è inutile, benissimo!*)

Leon Dupré ringrazia il ministro della guerra delle parole dette, ma dice che è fuori della quistione. Egli ha parlato che non avverranno tali fatti nella prossima aggiudicazione; ma essa non avrà luogo che da qui 5 anni, e la statistica ci apprende che la vita media ministeriale non giunge fin là. È dunque con la pubblicità, e con più stabili istituzioni che si potran togliere vecchi abusi radicati nel ministero della guerra. Dà quindi dettagli molto estesi che non sono che lo sviluppo dei fatti enunciati dall'interpellante Souvaistre, e finisce col dire che egli non eleva la quistione all'altezza di quistione politica e ministeriale, ma che essendo una quistione di pubblico interesse, e d'economia pel tesoro, debbe essere presa sempre in seria considerazione.

Emilio Leroux prende la parola. Sostiene la necessità di provvedere agli interessi di quelle popolazioni che da 200 anni non fecero che i tessuti per l'armata. Dice che nel fatto su cui cade il reclamo, non vi è stata possibilità di concerto preventivo, perchè le offerte doveano darsi ambedue contemporaneamente.

(*La seduta continua*).

Per recarsi da Parigi a S. Francisco bisogna percorrere 3468 leghe. Il tragitto si fa in 70 giorni circa e le spese ammontano a 2850 fr. (*Union médicale*).

Si è testè riconosciuto in Francia e in Inghilterra che le monete d'oro coniate in California erano mal fabbricate quanto al titolo ed alla confezione e che parecchie contenevano lega. Si sa che la maggior parte di queste monete furono lungo tempo eseguite da nuovi speculatori senza guarentigia pubblica. (*Echo de Vesone*).

— Il sig. Michelet aprirà il suo corso al collegio di Francia a' 26 dicembre.

— Il nuovo governatore dell'Algeria, signor d'Hautpoul, dicesi seriamente attaccato dal cholera. I giornali d'Algeri dei 15 dicembre non menzionano tuttavia questo fatto. (*République*).

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — *Consiglio nazionale. — Seduta del* 21.

Il consiglio nazionale ed il consiglio degli Stati divergendo d'opinione relativamente alle capitolazioni militari ed alla restituzione delle spese di guerra del Sonderbund, questi due affari sono cancellati dalla lista degli oggetti a trattarsi.

Il consiglio di Stato annuncia che esso ha aderito alla legge elettorale, adottando una disposizione eccezionale pei Grigioni.

Il consiglio di Stato non trovasi d'accordo su questo disposto.

Il presidente pronuncia un discorso di chiusura. Qualunque siasi il giudizio che il popolo svizzero farà di noi, avremo la coscienza, dice egli, d'aver adempiuto al dover nostro nell'interesse della nazione, ed in sostegno delle nuove nostre istituzioni federali. Dopo enumerati i principali lavori condotti a termine dall'Assemblea, l'oratore chiama l'attenzione sull'esempio dato dalla Svizzera, la quale potè tranquillamente deliberare su suoi interessi, mentre una Confederazione vicina armava ed era sul punto d'abbandonarsi agli orrori d'una guerra. Possa la patria nostra godere ancora per lunga stagione una tale tranquillità, pace e concordia! Ringrazia l'Assemblea delle dimostrazioni di fiducia e d'indulgenza che volle dargli, e dichiara chiusa la sessione ripetendo le parole: Restiamo fedeli alla costituzione, restiamo fedeli alla patria!

Il signor Escher ringrazia il presidente dell'imparzialità di cui diede prova nell'esercizio delle sue funzioni con molta abilità disimpegnate. L'Assemblea si scioglie poscia alle ore 4.

Argovia. — Il 16 corrente si riunì il gran Consiglio e ricevette dal governo un progetto di legge per l'elezione popolare d'un nuova costituente.

Nella legge presentata al gran Consiglio, oltre alle misure a prendersi per l'elezione della costituente, sonvi paragrafi che prestabiliscono ciò che la costituente potrà trattare e ciò che dovrà ammettere. Gli elettori non s'intendono a questo modo, e varii comuni hanno già votati indirizzi al gran Consiglio per pregarlo a non occuparsi di quelle questioni, e lasciare libera la via alla futura costituente di provvedere ai proprii interessi.

Ginevra. — Il giornale la *Vile Multitude* fu dal governo considerato come una pubblicazione nello scopo di compromettere, ed i suoi redattori furono banditi da Ginevra.

ALEMAGNA. - Berlino, 20 *dicembre*. — I signori Manteuffel e Schwarzenberg, ricevettero da Dresda l'invito di prendere il loro alloggio nel palazzo reale. Varie opinioni si sono sparse nella formazione del potere centrale. Dicesi che la Prussia difenderà una rappresentanza parlamentare presso il potere centrale nel caso in cui l'Austria non entrasse tutta nella Confederazione alemanna: ma nel caso contrario, più verosimile in questo momento, essa rinuncierà ad un piano di tal genere.

— 21 *dicembre*. — Il conte di Alvensleben

non partirà di qui che domani. Le istruzioni dategli sono tenute tanto segrete, che non si hanno su questo proposito che pure congetture.

Dicesi d'oggi che all'apertura delle conferenze la Prussia e l'Austria presenteranno un programma che dovrà servir di base nelle deliberazioni.

Il principio fondamentale, per quanto concerne gli affari federali, stabilisce un'intiera separazione del potere legislativo dal potere esecutivo.

Il potere esecutivo sarà diviso fra l'Austria e la Prussia: ma queste due potenze non potranno eseguire che le deliberazioni che avranno avuta l'approvazione degli altri Stati.

I plenipotenziari di questi Stati saranno per conseguenza collocati a fianco di questo potere esecutivo come autorità consultiva e deliberante. L'Austria e la Prussia potranno anch'esse prendere parte alle deliberazioni. La ragione dei voti sarà calcolata in modo che l'Austria e la Prussia avranno ciascheduna due voti, ciascuno dei reami un voto; e gli altri Stati saranno divisi in cinque gruppi, ciascuno de' quali avrà un voto: di maniera che saranvi 13 voti in tutto. La maggioranza di voti deciderà. Si tenne ad un di presso la stessa proporzione che era stata stabilita in un progetto d'unione fra il capo dell'impero ed il collegio dei principi.

Saranno invitati gli altri governi ad annuire a questa proposta, e le conferenze comincieranno tosto su questa base.

Dresda sarà, durante le conferenze, il centro della diplomazia, poichè vi si recheranno oltre ai plenipotenziari ordinari anche altri diplomatici.

Ora solo si scuoprono i motivi pratici e speciali del progetto di far uscire le due provincie di Posen e di Prusse dalla Confederazione germanica, al momento in cui il governo austriaco ha formalmente proposto d'entrare nella Confederazione con tutti i suoi Stati.

Direbbesi che la borsa comincia a mettere confidenza nelle conferenze di Dresda, poichè da varii giorni continua il rialzo: vero però che esso non è considerevole. Tuttavia il fatto è caratteristico e merita d'essere notato.

— Un corrispondente della *Gazette universelle allemande*, dicentesi bene informato, indica come sostanza delle proposte concertate tra Austria e Prussia per essere sottoposte a Dresda agli altri governi, quanto segue: Un potere esecutivo separato dal corpo legislativo federale, le cui deliberazioni eseguirebbe, e che sarebbe congiuntamente esercitato e dall'Austria e dalla Prussia; una riduzione di voti in modo che Austria e Prussia ne avrebbe ciascuna due, i quattro Reami uno per ciascheduno, e gli altri piccoli Stati divisi in cinque gruppi avrebbero un voto per gruppo, la riduzione dunque dei voti pel potere centrale sarebbe di 17 a 13.

Pel rimanente l'antica costituzione federale servirebbe di base alle deliberazioni di Dresda: le leggi eccezionali e le deliberazioni di Carlsbad e di Vienna non avrebbero più alcuna forza.

Scrivesi da Greifswalde ai giornali di Berlino che il tribunale ha ripresa l'accusa contro del sig. Hassempflug.

— Oggi fu aperta la quarta Dieta federale del gran ducato d'Oldenbourg Nel discorso d'apertura il presidente del consiglio dei ministri ha confermato che dietro le ultime dichiarazioni e misure politiche della Prussia, il gabinetto di Oldenbourg considera cessata l'unione del 26 maggio 1849.

Sassonia — *Lipsia* 19 *dicembre.* — Non è ancora cosa positiva se le libere conferenze s'apriranno a Dresda il 23 corrente, atteso che non sono ancora terminati tutti i preparativi. Dicesi che l'Austria e la Prussia si prefiggono di combattere il progetto degli Stati di secondo e terz'ordine, di proporre venga stabilita una rappresentanza del popolo presso l'organo centrale della Confederazione. Credesi che il signor di Beust, nostro ministro degli affari esteri, sarà chiamato a prendere la presidenza delle conferenze. Il principe di Schwartzenberg è atteso pel giorno 26 ed il conte d'Alvensleben pel 23.

Cassel. — Scrivesi da Hanau all'*Journal de Mayence.* — Lunedì prossimo il nostro governo lascia Willhemsbad e si reca a Waberne a sei leghe da Cassel. Oggi il secondo battaglione della guardia muoverà verso questa città, e sarà domani seguitovi dal primo. Forse il principe elettore partirà già da Wilhemsbad sabbato prossimo.

Scrivesi da Thuringe il 19 non essere vero, che il governo di Thuringe abbia protestato contro le conferenze di Dresda.

BENEFICENZA.

Nel gennaio dello spirante anno alcuni conoscenti di Augusto Anfossi, che rimase morto nell'insurrezione del marzo 1848, si rivolsero alla carità degli apprezzatori dello sventurato Anfossi chiedendo soccorso a favore della di lui vedova Lucia Tortora di Odessa, ora in Torino priva di ogni mezzo di sussistenza. L'appello non fu invano, ed i promotori si fecero un dovere di pubblicare i nomi degli offerenti e le relative offerte ne' giornali del *Risorgimento* e dell'*Opinione*. Alle offerte già rese note coi suddetti giornali vennero aggiunte posteriormente le sottomenzionate. Con tali sussidii la vedova suddetta potè onestamente campare nello spirante anno, e coloro che si fecero promotori della colletta reputano loro dovere rendere a nome della medesima pubblico attestato di riconoscenza a' suoi benefattori. Se havvi poi taluno fra coloro, ai quali non pervenne l'appello fatto in favore della vedova di Augusto Anfossi, che sarebbe stato disposto a contribuire in suo favore, ricorderemo come nel chiudersi dell'anno non siano cessati i bisogni, nè sia stato fattibile finora l'ottenere stabile provvedimento. Ogni offerta verrebbe quindi sempre opportuna, e potrebbe dirigersi alla direzione sia dell'*Opinione*, che del *Risorgimento*.

Presso quest'ultima poi trovasi anche l'impiego dettagliato delle somme versate, la cui ispezione rimane di diritto di tutti coloro che hanno preso parte alla sottoscrizione.

Offerte dopo le ultime pubblicate.

Camozzi . ll. 54.
Un lombardo » 10.

CAUSA
DELLA SETTA DELL'UNITA' ITALIANA.

XXIX Udienza (8 *ottobre* 1850).

V. *Risorgimento* Num 926

Gli accusati sono condotti nella sala alle ore nove del mattino; ma non prima del mezzodì l'udienza è aperta. — Si legge il verbale precedente che è approvato senza osservazioni. Sorge l'accusato Esposito, e dice che, oltre i testimoni prodotti in sostegno della posizione già rigettata della gran corte, per provare che il Marotta gli era inimico, domanda che siano esaminati Francesco Rinaldi cuoco, Costantino del Giudice sarto ed Anna Guarnieri cameriera, e ne indica i rispettivi domicili, i quali testimoni possono attestare i furti commessi dal Marotta.

Il pubblico ministero conchiude al rigetto. La gran corte riserba. Si riprende l'esame del carico.

È introdotto per la terza volta Antonio Marotta denunziante. Il presidente dispone farsi al Marotta il *mostrato* del catechismo che è negli atti, affinchè il Marotta riconosca se è quello che lesse nella tipografia del Romeo.

Il denunziante, dopo averlo attentamente letto ed esaminato, dice esser appunto quello di cui ha favellato nella dichiarazione sua, ch'egli lesse appresso il Romeo e che era spiegato agli affigliati.

Ad analoga domanda dell'accusato Poerio, interrogato se si presentò da se solo all'ospedale degli incurabili, ovvero se fu accompagnato da alcuno; risponde il denunziante che andò solo, si presentò ai superiori, fu ricevuto, e vi stette quattro mesi.

Allora lo stesso accusato Poerio osserva, che il fatto della dimora del denunziante nell'ospedale, essendo la sola circostanza della sua lunga narrazione che possa esser provata con prove estrinseche, mentre le altre riposano sulla sua nuda assertiva, è nell'interesse della giustizia di chiarir questo fatto. E questa necessità è avvalorata dalla grave considerazione che il denunziante attribuisce all'asserta malattia ed alla sua prolungata dimora nell'ospedale, l'inconcepibile ritardo delle sue risoluzioni, mentre, a suo dire, si determinò a denunziare verso il novembre 1848 l'esistenza della setta e l'imminente scoppio di una tremenda rivoluzione, ma non prima del luglio 1849 recò ad effetto il suo deciso proponimento di rivelare quelle orribili macchinazioni.

Per le quali ragioni chiede dalla giustizia della gran corte di domandarsi d'ufficio al governatore di quel pubblico stabilimento l'epoca precisa dell'entrata e dell'uscita d'Antonio Marotta, come deve rilevarsi dai registri dell'ospedale.

Il pubblico ministero opina non esser nè utile nè necessaria quell'indagine e conchiude al rigetto. La gran corte riserba.

A richiesta dell'accusato Poerio si dà lettura della fede di perquisizione di Antonio Marotta, dalla quale risulta che oltre varie imputazioni è sottoposto a giudicio per reato di calunnia in materia di Stato e danno del canonico Calamella ed altri. È stato spedito mandato d'arresto e pende il giudicio.

Lo stesso accusato Poerio osserva essere inesplicabile come il Marotta, contro il quale è stato spedito mandato d'arresto per un reato così odioso com'è la calunnia in materia di Stato, possa impunemente sfidare l'autorità delle leggi e venire nel santuario della giustizia a vomitare nuove calunnie nella qualità di denunziante.

Si riprende il discarico dell'accusato Nisco. È letto il foglio scritto dal colonnello Giambattista Andreotti di Benevento, col quale ringrazia il capitano Giacomo Nisco della spontanea offerta di venire co'suoi in soccorso dell'ordine pubblico contro la rivolta del Sabariani.

Si passa al discarico dell'accusato Emilio Marra.

È introdotto Gennaro Romano, granatiere della guardia. Analogamente interrogato sulla prima posizione, ha detto sulle prime di non ricordarsi di aver conosciuto un Emilio Marra, ma dopo essersi rivolto verso l'accusato, e dopo che costui gli ha ricordato l'occasione della loro conoscenza, il testimonio se ne sovviene. Risponde poi di non conoscere il soldato Bocchino, e di non aver mai tenuto con alcuno discorsi sul suo conto.

Analogamente interrogato sulla seconda posizione, depone che nell'anno 1848, e, per quanto ricorda in tempo d'estate, trovandosi di guardia all'ospedale della real marina, un servo di pena di cognome Marra lo premurò di prendersi una memoria diretta al generale Torchiarolo. Ma esso deponente, conoscendo le ordinanze militari, non volle riceverla, e solo promise di chiederne permesso al suo capitano. Difatti ne parlò al capitano, che si incaricò di farne parola al prelodato generale, e dietro i suoi ordini esso deponente si prese dal Marra la memoria per farla prevenire al suo destino, come eseguì. Seppe in quella occasione dal Marra che si trattava di rivelazioni contro soldati e paesani senza specificargli altro.

Ad altra domanda dell'accusato di precisare meglio l'epoca di quel fatto, risponde che ricorda d'essere partito una volta per lo Stato Pontificio in maggio 1849, e precedentemente di essere andato col battaglione in Caserta, ma non ricorda con precisione in qual tempo. Ricorda solo che la memoria gli fu consegnata dal Marra un mese prima di una di quelle partenze.

Ad altra analoga domanda dello stesso accusato, risponde che il capitano della sua compagnia era allora Saverio Romburgo, attualmente aiutante maggiore della piazza di Napoli.

L'accusato Massa domanda in ultimo luogo al testimonio, se nell'ospedale i servi di pena erano trattati bene o aspramente. — Il testimonio risponde che eran trattati con molta umanità, — Allora il Massa dice aver dovuto fare quella domanda per sempre più smentire la pretesa lettera che gli è attribuita e che sta in processo, nella quale gli si fa dire che in quello spedale egli era *seviziato*. E ricorda di avere chiesto la revisione della perizia su quella lettera. — Chiede poi dichiararsi l'utilità di esaminare il capitano Romburgo. — Il pubblico ministero vi si oppone, e la gran corte riserba.

È ripreso il discarico dell'accusato Nisco.

È introdotto Tommaso Marrola, giovane d'orefice. Analogamente interrogato sulla posizione, depone di conoscere dall'infanzia Luigi Jervolino, e di aver sempre mantenuto col medesimo relazioni di stretta amicizia, esercitando la medesima arte. Soggiunge che per la mancanza del lavoro, verso aprile 1849, decise di farsi soldato, e poichè Jervolino era stato militare, si diresse a lui per manodurlo, e lo stesso tolse su di sè di fargli estrarre le fedi necessarie per l'ammessione. Ma dopo pochi giorni gli disse in secreto che voleva fargli lucrare cinque o sei ducati, perchè nominasse in una testimonianza Nisco e Settembrini, soggiungendogli che all'uopo gli avrebbe passato una carta con certi segni e certi santi, dichiarando poi, quando l'avrebbe fatto chiamare sulla prefettura, che i suddetti individui appartenevano ad una *setta italiana.*

Ma esso deponente gli rispose che questo non era possibile, giacchè non voleva ingannarsi l'anima. Il Jervolino avrebbe voluto persuaderlo in contrario, ma essendosi sostenuto nell'assoluta negativa, lo minacciò dicendogli: *non dire ad anima vivente questo nostro discorso, altrimenti io ti farò morire in un criminale alla prefettura.* Prosegue il testimone raccontando che dovendo recare a Giuseppe Caprio un fiocco di perle lavorate, si avviò verso il carcere di San Francesco, ma in mezzo al largo degli orefici, mentre discorreva con un giovinetto, si trovò a passare il commissario del quartiere accompagnato dal Jervolino, ed essendosi quel giovanetto messo involontariamente a ridere, il commissario gli tirò parecchi schiaffi, e lo fece poi arrestare dal Jervolino. Allora esso deponente si accertò che il Jervolino era addetto alla polizia; e temendo di essere seguito non andò quel giorno a San Francesco, e pospose quella gita all'indomani, che era la prima o la seconda festa di Natale. Di fatti essendo andato il seguente giorno colà, vide il Caprio ed adempì la commissione pel fiocco di perle. In quella occasione avendo discorso il Caprio delle sue disgrazie e del suo arresto, gli disse che lo avevano messo nei guai complicandolo nella causa del Nisco. Allora esso deponente gli confidò le perfide insinuazioni del Jervolino, raccomandandogli il segreto. Richiesto dal presidente in qual luogo il Jervolino gli tenne quel discorso, ed i nomi dei testimonii che erano presenti, risponde chè il loro colloquio ebbe luogo al largo della prefettura, e che fu un discorso tutto segreto. Richiesto d'indicare coloro ai quali aveva preventivamente confidato quel colloquio, risponde il testimone che per timore non ne parlò ad alcuno, e solo dopo tanti mesi lo disse al Caprio in occasione di aver discorso col medesimo del suo processo e di quello del Nisco.

La gran corte, di accordo col pubblico ministero, ordina citarsi nuovamente i testimoni infermi De Angelis e Paternò, e accoglie la rinunzia dell'accusato Vallo alla testimonianza di Leonardo ed Achille Bossi, e dell'accusato Vellucci a quella di Luigi De-Lorenzo. In quanto al testimone Domenico La Sala, che ora trovasi rilegato in Ponza, il pubblico ministero conchiude che dia la testimonianza innanzi al giudice locale.

L'accusato Nisco si oppone e chiede che sia udito in pubblica discussione. La gran corte riserba.

Leggesi sul conto del testimone Odoardo Teyssier la *relata* dell'usciere, dalla quale rilevasi che è profugo per condanna di questa gran corte in materia di stampa.

Il pubblico ministero chiede che sul suo conto siano perquisiti i registri, e si riserba di emettere le sue domande. Sorge l'accusato Miele, ed osserva che il Teyssier non è profugo, ma è partito nel mese di maggio ultimo, con passaporto regolare rilasciato dal real governo per Marsiglia, come esso accusato farà constare con la esibizione del giornale officiale, e che è quivi stabilito. Essendo quindi noto il suo domicilio, deve essere citato o almeno esaminato con commissione rogatoria trasmessa per le vie diplomatiche. Soggiunge che trattasi di una posizione importantissima per la sua difesa e che assolutamente non può rinunciarvi. La gran corte riserba di deliberare.

Si legge il riscontro negativo del maggior generale della real marina in quanto al documento chiesto dal Mazza, ma l'accusato osserva che nella sua posizione a difesa egli ha chiesto un tutt'altro documento, cioè la sua rivelazione; ed ora domanda reiterarsi l'ufficio. Il pubblico ministero non si oppone e la gran corte riserba.

(Continua).

DECESSI *del 26 dicembre in Torino.*
N. 14

Dal 1 gennaio, totale N. 5600.

ULTIME NOTIZIE.

Dresda, 23 *dicembre.* — (Dispaccio telegrafico). Ieri a 3 ore pomeridiane son qui giunti il ministro Manteuffel e De-Prokesch, e alle 4 il principe di Schwartzenberg, il conte Buol e il conte Rechberg. I signori Schwartzenberg, e Manteuffel sono alloggiati al palazzo dei principi.

Essi hanno avuta immediatamente una conferenza che si è protratta fino a notte. L'apertura delle conferenze ha avuto luogo dopo il mezzodì. Vi sono plenipotenziarii di quasi tutti gli Stati. Il sig. Hassenpflug non è qui.

Cassel, 23 *dicembre.* — Il comando della guardia civica ha notificato che il commissario federale Leiningen domanda la consegna delle armi, e fu fissato il termine di 12 ore. Tutti gli impiegati ricevettero ordine di sottomettersi alle ordinanze emanate dall'elettore nel mese di settembre. Secondo la *Gazzetta d'Augusta* l'elettore avrebbe consentito alla permanenza in Cassel di un battaglione prussiano.

Carlsruhe, 24 *dicembre.* — La seconda Camera si è dichiarata per una rappresentanza federale, e per la protezione dell'Holstein e dell'Assia Elettorale.

Borsa di Vienna *del 24 dicembre.*
5 0[0, 94 1[3.
4 1[2 0[0, 88 1[16.
Azioni della banca 1120.

È arrivato il corriere di Francia, ma non ha recato il bollettino della borsa, essendo questa tenutasi chiusa il giorno di Natale.

ACCADEMIA DEL SIGNOR FUMAGALLI.

Ieri sera ebbe luogo, nella gran sala del Wauxhall, l'annunciata accademia di piano del signor Adolfo Fumagalli. V'ebbe numeroso concorso e della più fiorita società. Il celebre suonatore trasportò più volte il suo uditorio all'entusiasmo. Di vari pezzi da lui eseguiti si volle la replica, e sebbene quello a quattro cembali paresse per la composizione alquanto astruso e non abbastanza nelle sue parti sviluppato, pure ne fu sommamente ammirata l'esecuzione.

La sinfonia del Guglielmo Tell, a cinque, fu pel sig. Fumagalli un trionfo diviso con quattro altri professori e specialmente colla giovinetta signora Zucchi che stavagli meritamente al fianco. Fra i cantanti, tutti meritevoli d'encomio, si distinse singolarmente la signora Didier, con una romanza francese, musicata da Donizetti, da lei cantata con sì dolce piglio e con sì animata espressione da costringere gli uditori a domandarne la replica, e quel che è più da lasciarne in tutti lungamente la ricordanza.

S NICCOLINI *gerente.*

Teatri di questa sera.

REGIO. — *Machbeth*, di Verdi. — Ballo. *La Figlia del Bandito.* — Balletto. *Una Metamorfosi d'Amore.*
CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Carlo V e Francesco I.*
D'ANGENNES — *Recita.*
SUTERA. — *Don Procopio.*
GERBINO. — La drammatica comp. Capella recita:

Tip. FERRERO E FRANCO.

ANNO QUARTO.

IL RISORGIMENTO
Giornale politico quotidiano

Le associazioni si ricevono in Torino alla *Direzione* del Giornale, contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli, e dai principali librai in *provincia* col mezzo di mandati postali o di vaglia su Torino, franchi di posta. All'estero col mezzo dei corrispondenti nominati in capo del giornale.

I prezzi d'associazione sono i seguenti:

	Trimestre.	Semestre.	Anno
In Torino	Fr. 12	Fr. 22	Fr. 40
Provincie	13	24	44
Estero	14 50	27	50

Qualunque lettera o piego, ecc., deve essere diretta alla direzione del giornale il Risorgimento, *(franco) a scanso di rifiuto.*

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50 — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai*. — Per le Provincie *presso gli uffici postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Vieusseux*, libraio — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padoa, Margheri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas*, bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. — Torino, Domenica 29 Dicembre 1850. — Num. 928.

Il modo il più semplice ed opportuno da seguirsi da' nostri Associati nella rinnovazione de' loro abbonamenti, è quello di pagare agli uffizi postali l'importo del nuovo abbonamento, di ritirare dagli uffizi suddetti il mandato corrispondente alla somma pagata, ed indi spedirlo (franco) alla Direzione. Noi ripetiamo quest'avvertenza ai lettori per evitar ogni ritardo od incaglio nelle spedizioni.

A partire dal primo di gennaio del 1851 coloro che desiderano avere il Giornale a domicilio, non hanno ad aggiungere che 50 centesimi cadun mese al prezzo di abbuonamento.

La causa di Allais, come avevamo preveduto, non fu terminata il giorno 24 dalla sesta Camera di polizia correzionale in Parigi, e ha dovuto essere decisa giovedì giorno 26.

Si dice che il sig. de Lamartine presenterà fra due mesi una proposta per la revisione della costituzione; e parlasi parimenti un'altra volta del progetto di legge per la rinnovazione nel primo semestre del 1850 dei consigli municipali, circondariali e generali. Sarebbe la prima applicazione del suffragio ristretto.

La zecca di Parigi ha ricevuto da varie case di banco 25 milioni in oro per esser convertiti in moneta francese. Essa non può fabbricare più di un milione il giorno in oro.

Dicesi parimenti che in occasione del banchetto offerto pel primo giorno dell'anno al generale Cavaignac dai militari della opposizione, si parlerà di un progetto di legge per lo avanzamento militare preparato dalla sinistra.

Il processo di Allais occupa le colonne de' giornali di Parigi del 25.

Inghilterra, 24 dicembre. — Dicesi che il governo abbia risolto di mandare a Roma il sig. Sheil, attuale ministro d'Inghilterra a Firenze. Alcuni giornali criticano questa risoluzione, dicendo che tali missioni a Roma riescono sempre inutili, ch'egli non sarà più fortunato di quello che sia stato lord Minto.

Il *Morning Herald* assicura che i consigli giudiziarii della corona hanno preparato un *bill*, in forza del quale saranno puniti di due anni di prigionia tutti coloro che prendessero in qualità di prelati il nome di qualsiasi luogo della Gran Bretagna.

Spagna, Madrid 19 dicembre. — È stato letto alla Camera il rapporto della commissione per autorizzare il governo a percevere le contribuzioni a partire dal 1 gennaio 1851 a norma del nuovo bilancio. — La commissione, conchiudendo in favore, espresse il suo rincrescimento che il bilancio abbia ad essere sempre considerato come legge dello Stato prima della sua discussione ed approvazione dalle Cortes.

Alemagna. — Abbiamo da Dresda che colà sono già arrivati i sigg. de Manteuffel, de Prokesch, de Schwartzemberg ed il conte Buol. Le conferenze si apriranno, secondo abbiamo già annunziato, il 23 corr.

Pare che l'Annover abbia dato al suo rappresentante alle conferenze delle istruzioni nel senso d'una rappresentanza nazionale sussidiaria al potere esecutivo da costituirsi nella Germania.

È uscito nel giornale ufficiale il decreto che convoca le Camere pel 3 febbraio.

Da Cassel non abbiamo notizie ulteriori a quelle date ieri.

Le truppe russe occuperanno in quest' inverno non solo Kalisch, ma tutte le città di frontiera del ducato di Posen.

La *Gazzetta di Vienna* pubblica la lettera d'invito indirizzata dal principe di Schwartzemberg ai governi germanici.

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nell'*Opinione:*

Non sappiamo perchè alcuni fogli liberali e non liberali pretendano di trovare della connivenza fra il ministero e i tribunali relativamente ai processi che gravitano sopra di noi, connivenza che al dir loro sarebbe a tutto nostro favore.

Per verità noi non ci accorgiamo di tali benevolenze, e forse anche non troviamo qualche cosa di diverso. Il fatto è che il tribunale di appello annullò una sentenza della prima cognizione, per delle ragioni assai forti e sentite dallo stesso ministero pubblico; e che quest' ultimo, sebbene potesse appellare nel solo interesse della legge, e lasciar noi in pace, come si usa solitamente in simili casi, ciò nulla di meno ha voluto appellare in cassazione contro il processo intiero; e se il fisco intese con ciò di farci un favore, noi gliene siamo così poco riconoscenti, che ci asteniamo dal ringraziarlo.

Lo stesso dobbiamo dire riguardo al richiamo del nostro direttore. Noi vorremmo che fosse un merito del ministero, ma sgraziatamente non è così; e tutta la lode va piuttosto a coloro che ebbero troppo fretta di condannarci in via giudiziaria, anzi tanta fretta che furono perfino poste in obblio le formalità le più indispensabili prescritte dal codice di procedura penale. Pronunziata una sentenza in contumacia, non restavano più che due vie: o calpestare nel modo più sconcio la giustizia col negare all' imputato di venire a difendersi, o permettergli di venire. Il primo non era nè lecito, nè decoroso, essendo troppo precise le disposizioni della procedura penale; bisognò adunque, o buon grado o malgrado, accondiscendere all'altro.

Si legge nella *Gazzetta di Genova:*

Niuno potrebbe ragionevolmente impugnare che la discussione degli interessi politici, e specialmente delle materie che si connettono colla pubblica economia, colle riforme legislative, coi movimenti e le perturbazioni degli altri Stati europei non debba avere preponderanza sì nella polemica de' giornali, come nel domestico conversare. Ma dal doversi concedere questa ragionevole preferenza a subbietti che ci toccano sì da vicino non sembraci che abbia a derivare e a dirsi comportabile un sistema di indifferenza assoluta, di silenzio oltraggioso per ciò che risguarda gli studii, la letteraria coltura e massimamente la pubblicazione di opere per cui venga ad accrescersi il patrimonio delle nostre glorie nazionali, ed insieme la fama degli scrittori di cui si onora meritamente l'Italia.

Nel periodo dell'anno che sta per compiersi veniva alla luce il 1.o volume degli scritti di Raffaello Lambruschini che versa intorno all'*Educazione*; opera in cui i principii della più pura e più sublime morale si congiungono colle indagini più accurate e sottili della universa pedagogia; opera in cui sei incerto se più meriti lode la profonda scienza del cuore umano, o l'affetto evangelicamente ingegnoso, severo e mitissimo insieme che traspira da ogni pagina dell'aureo libro; e niuno fra i nostri tanti giornali, per quanto ne giunse a notizia, si diè pensiero se non d'instituirne un'analisi, almeno di porne in luce alcuni de' pregi più caratteristici.

Un altro nostro concittadino, il benemerito P. Vincenzo Marchese, prosegue animosamente ad illustrare con preziose disquisizioni artistiche ed erudite le stupende creazioni pittoriche del B. Angelico, pubblicate in una serie di fascicoli impressi con tutto lo splendor tipografico e accompagnati da tavole incise con finitezza e perfezione di disegno meraviglioso: e niuno credette fin qui di occuparsi a rimeritare di lode condegna tanta diligenza, tanta dottrina e tanta nobiltà di dettato che fanno di quelle illustrazioni una delle opere che più onorino la patria delle arti e del bello.

Alessandro Manzoni, di cui per sì lunghi anni stette in un silenzio a tutti sì doloroso l'ingegno potente, in una raccolta che delle sue opere sta ora compiendosi in Milano consentiva che si pubblicassero alcuni inediti suoi lavori, fra i quali un Dialogo sull'*Invenzione*, ed uno scritto sulla *Lingua italiana*; e l'uno e l'altro ricco di peregrini concetti, di nuove e fors'anco di singolari opinioni: ma chi parla di Alessandro Manzoni? Chi si dà pensiero di meditare questi finora ignoti suoi scritti che, solo annunciati come giacenti nel suo scrittoio, avrebbero una volta eccitato l'inquieta curiosità, e, dati in luce, l'entusiasmo e poi legare dei critici da un capo all'altro della Penisola?

Vincenzo Gioberti, dopo essersi astenuto dalle cure filosofiche e letterarie per tutto il tempo in cui fu ravvolto dal turbine delle vicende politiche, esce fuora con un volume di acuta ed eloquente confutazione dei suoi ultimi aristarchi; il volume si pubblica a Capo-Lago come prefazione alla ristampa della sua Teorica del Soprannaturale: i nostri librai se ne provvedono; il libro è dettato colla consueta facondia, pieno di alta dottrina, e d'una forza logica inesauribile: ma la politica di Gioberti non andò a' versi di molti: si taccia dunque di Gioberti, e sia pure uno fra i primi pensatori contemporanei; sia pure uno de' più splendidi e più eloquenti italiani scrittori: i nostri giornalisti, i nostri politici hanno altro che fare!

Ripetiamolo; a malgrado delle molte e ragionevoli preoccupazioni in cui ci troviamo, questa noncuranza di ciò che costituisce una parte [illegible] delle nostre glorie, è un fatto riprovevole e vuol essere redarguito severamente. Se noi faremo getto della dottrina, di ciò che rese grandi e famose le nazioni antiche che seppero accoppiare con sì bella armonia alla libertà la coltura; di quanto accrebbe lustro all'Inghilterra e alla Svizzera; se proseguiremo a trascurare in tal modo l'ornamento delle lettere da cui viene tanta vita e tanto incremento alle stesse scienze sociali, precipiteremo grado a grado, e senza quasi avvedercene, nella ignoranza di queste che tanto colle lettere si collegano; le menti si chiuderanno alla luce dei nobili concepimenti; si faranno i cuori sordi alla voce dei nobili affetti; nè più possedendo il senso delicatissimo che fa apprezzare l'altezza dei beneficii che ci vengono dalle libere istituzioni, ci renderemo dapprima indegni di possederle; avremo infine a riconoscerci, ma troppo tardi, spogliati del nerbo e dell'attitudine che soli valgono a conservarcene il prezioso possedimento.

Si legge nell'*Eco della Lomellina:*

Delle casse di risparmio. Già da un pezzo avevamo in animo di ragionare di questa istituzione, della quale sentiamo che alcuni nostri benemeriti cittadini si vanno occupando; e 'l vederla recentemente fondata in parecchie altre città dello Stato da private società col concorso del municipio e dei monti di pietà, ci dà coraggio di emettere anche noi il nostro debole pensiero.

Senza costo di spesa pochi negozianti e possidenti potrebbero fare alla città un immenso beneficio fisico e morale collo stabilimento di una cassa di risparmio per le classi degli operai, servitori e giornalieri d'ogni sorta, maschi e femmine, onde aiutare quelle persone laboriose e meno agiate ad accumulare poco a poco le loro lievi economie.

Una delle principali sorgenti di povertà, quindi di sventura e di delitti è senza dubbio l'imprevidenza troppo frequente di quelle classi, fra le quali molti sono che spendono in un sol giorno e in mal modo tutto il guadagno della settimana ed anche del mese; e si trovano poi, nel caso di malattia o di sospensione di lavoro, sprovveduti d'ogni cosa necessaria, carichi di debituzzi d'ogni parte, senza crediti, e ridotti in breve alla più assoluta miseria: e la famiglia.....? Oh copriamo d'un velo il desolante spettacolo che non può immaginarsi chiunque non l'abbia veduto. E a tanto male potrebbesi in gran parte ovviare, se a quei nostri fratelli si aprisse un luogo ove deporre con sicurezza i risparmi che potrebbero fare settimanalmente, i quali il più spesso vengono malamente sciupati in vino ed altre inutili ed anche dannose gozzoviglie, e che per tenui che siano produrrebbero in fin dell'anno una somma per loro cospicua; e vedendo il buon frutto dell'economia, ne contrarrebbero la buona assuefazione e diverrebbero massai e buoni cittadini interessati alla cosa pubblica e all'ordine sociale, supremo scopo cui tender deve ogni onesta ed assennata persona.

Per ciò conseguire basterebbe si formasse una società, la quale autorizzata dal governo ed aiutata anche dal municipio e dalle opere pie destinate al soccorso de' bisognosi, si rendesse cauzione de' fondi che venissero depositati nella cassa di risparmio, e provvedesse a collocarli con quel maggior profitto e sicurezza possibile.

La cauzione da darsi sarebbe ad esempio di lire cinquanta mila, da dividersi in cento azioni di lire 500 caduna; ed ove si credesse, si potrebbe anche cominciare con un fondo sociale assai minore, poichè le opere buone tutto sta nel cominciarle, e vi è sempre una Provvidenza che le fa prosperare. Diciamo con un fondo assai minore, poichè i depositi non dovendo essere maggiori di lire cinque, nè minori di cinquanta centesimi per volta, acciò riescano esclusivamente in benefizio delle classi giornaliere, assai gran tempo si richiederebbe prima che questi possano ascendere alla somma di lire 20 o 30 mila.

La società sarebbe sotto il patronato del municipio, e nominerebbe nel suo seno una direzione, la quale impiegasse il danaro depositato al 5 o al 6 per cento, e pagherebbe ai depositanti un interesse del 4 p. 0/0, il quale comincierebbe solo a decorrere quando la somma depositata aggiungesse a lire cinque; per tal modo il soprappiù dei proventi servirebbe a far fronte in parte alle spese d'uffizio e di amministrazione.

L'uffizio dovrebbe essere aperto almeno due volte la settimana, e la domenica soprattutto per ricevere i depositi, siccome il giorno in cui si sogliono pagare gli operai, e un altro giorno della settimana, per esempio il giovedì, destinato a restituirli a quelli che ne avessero bisogno; e ciò coll'assistenza di uno o più direttori, i quali si possono rilevare per turno di uno o o più mesi caduno, o come meglio possa venire stabilito.

Tali sarebbero in brevi termini le basi con cui, senza rischio di sorta per gli azionisti cautelanti, si potrebbe stabilire anche nella nostra città una così benefica istituzione, e ne avrebbero essi le lodi e le benedizioni universali.

GIORNALI STRANIERI.

Si legge nel *Globe* il seguente articolo:

Affari di Francia. — Il partito repubblicano in Francia mette in pratica il famoso consiglio che dà il *Punch* alle persone che si vogliono maritare. Siate inerti: infatti non v'ha forse circostanza alcuna nella vita sì pubblica come privata in cui questa massima non possa ricevere la sua applicazione. Coll'avventurarsi arditamente è dato a taluno di vincere le più gravi difficoltà; ma i più, convinti che commetterebbero sciocchezze, preferiscono una perseverante indolenza, la quale per il solito torna più vantaggiosa. Nè altrimenti che colla sua studiata *noncuranza* potè l'Austria sostenersi in mezzo ai tempi procellosi del 1848, quando la tensione di un muscolo, il movimento di un membro avrebbe precipitato la ruina dell'intiero edificio.

Egli è probabile che in Francia l'opinione pubblica seconderà quel partito che non vorrà sempre tentare vie incognite e perigliose, e il miglior sostegno del governo attuale fu l'aspirare della nazione verso un'epoca di semi-tranquillità. Luigi Napoleone può rallegrarsi pensando che un lavoro qualunque dei suoi ministri sarebbe entro ventiquattr'ore distrutto da qualche imprevista follia del conte di Chambord e dei legittimisti. Ma il vero nemico della prolungazione del suo potere (che noi sinceramente riguardiamo come sommamente benefico per la Francia), trovasi in quel partito il quale, rimanendosi indolente, si guarda ad ogni modo dal compromettersi e cogli errori.

Le imputazioni di pecuniaria corruzione nelle persone furono sempre presaghe di certa ruina per tutti i governi di Francia, e la sorda voce di tali accuse dovrebbe ammonire qualunque ministro che la sua ora può suonare più presto ch'ei si non crede. L'antica nobiltà fu assai più screditata dalla bancarotta colossale dei Rohan-Guéménés che non dalle leggi sul giuoco o dai privilegi annessi ai titoli. I processi di Teste e di Cubières prepararono il mondo alla ruina di una dinastia i cui favoriti erano scelti fra uomini imbrattati di tante lordure. E sabbato scorso il gabinetto di Luigi Napoleone passò il più brutto momento della sua esistenza andando incontro all'accusa di voler violare le leggi contro le lotterie pubbliche per correr dietro ad una stolta speculazione sotto i più gravi sospetti di interesse personale, come afferma un giornale.

Il *National* ci dà una spiegazione assai buona della legge attuale sulle lotterie, e i nostri lettori avranno una bella occasione di apprezzare il proverbio popolare, secondo il quale il governo francese guarda più allo spirito che non alla lettera della legge. Nel 1836 tutte le lotterie pubbliche erano assolutamente proibite; erano bensì autorizzate le lotterie private a beneficio di opere pie a condizione però che non si mettesse per premio qualche grossa somma di danaro, ma solo oggetti d'arte o di lusso che ricchi soscrittori donerebbero del loro superfluo onde non eccitare fra le classi povere la smania del giuoco.

Vigente questa legge il ministero Baroche stava lo scorso estate pensando al modo di provvedere una risorsa agli individui sbandati della guardia mobile, e decise di trarsi d'impiccio aprendo una pubblica lotteria, con premi di un totale di 4,6000,000 franchi e i fortunati vincitori di questa somma la riceverebbero in forma di un tenimento in California.

Tale quistione si presenta ora sotto tre forme ben distinte. In primo luogo la legge era violata istituendo una lotteria qualunque. In secondo luogo il premio è della natura di quelli da cui la legge del 1836 saviamente voleva preservare la popolazione lavorante. Per ultimo l'idea di scegliere la California per mandarvi i *gamins* dei Boulevards non buoni ad altro che a frequentar teatri, legger giornali e far barricate, è tanta mostruosità ridicola da far scrosciar di risa chiunque serbi ancora memoria delle troppo reali sciagure in cui Cabet trasse gli infelici suoi icariani per una simile insana fantasia. Insomma egli è impossibile di concepire un progetto più illegale, più assurdo e praticamente più pernicioso. Nissun governo avrebbe raccolto buon frutto da opera sì scempia, e a noi non reca meraviglia se i sospetti sorgono in seguito all'infatuamento di Baroche e dei suoi colleghi nell'impacciar se stessi ed il loro capo in uno scandalo così dannoso e così compromettente.

Il presidente deve ritenere che s'ei non può distogliere i suoi ministri dal cagionare tanto risentimento, egli si alienerà quella parte della popolazione che oggidì è proclive a tollerarlo non solo, ma anche a sostenerlo come una necessità.

Passiamo ora al conte di Chambord ed alla sua consorteria. Egli è massima ereditaria nella casa dei Borboni di non mai dar opera a cosa di rilievo senza prima ricordarci che i suoi consueti principii furono soltanto abbandonati per accidente e che continua ad essere egualmente gonfia delle personali sue pretese, egualmente fidente del suo pronto ritorno in Francia, come nel giorno in cui Carlo X si liberò di Rambouillet. Pochi giorni sono si era tentato di paralizzare l'effetto disastroso prodotto dalla circolare Barthélemy, aggiungendo cinque nomi più presentabili a quelli dei quattro ex-nobili che, di conserva col signor Berryer, dovevano dirigere la campagna legittimista. Ma simultaneamente fu annunciato che il conte di Chambord aveva invitato i suoi aderenti a votare contro qualunque altra dotazione presidenziale, cioè, per dirla più chiaramente, di fare il loro possibile per metter la Francia nell'alternativa di una nuova convulsione rivoluzionaria, o di una fortunata usurpazione, cui rarebbe necessariamente spinto Luigi Napoleone.

Noi non possiamo credere che questo consiglio, qualora sia stato dato, sia seguito da altri che dal rimasuglio di quei terroristi bianchi i quali dal 1815 al 1830 a tutt'uomo si adoperarono per provare che i partitanti della monarchia possono essere di spirito non men ingiusto, non men sanguinario e vendicativo che quelli della rivoluzione. Noi non sapremmo immaginarci una raccomandazione più antipatriotica rimpetto alla nazione, o più ingrata agli individui.

Facendo astrazione dai meriti personali del presidente, ci fa tremare la prospettiva della situazione in cui si troverebbe la Francia nel caso che riuscisse questo malaugurato progetto. Niegare danaro al presidente per sostenere la sua carica equivale a mettere in arenamento il suo governo. E che ne avverrebbe? Senza dubbio che mai con minor successo potrebbero i più esaltati legittimisti far appello alla Francia in favore di Enrico V. Checchè debba avvenire nel 1852 noi crediamo non vi sia in Parigi nè un uomo di Stato, nè un bottegaio il quale non si senta la testa più sicura sulle spalle e la borsa nella scarsella se il periodo della presidenza non sarà troncato improvvisamente e violentemente.

Il solo risultamento possibile sarebbe il ricominciamento della guerra civile e la possibilità di uno stabilimento democratico-sociale, quale sovente gli ultramonarchici considerarono come il miglior passaggio alla monarchia. E ciò è quanto il conte di Chambord deliberatamente prepara al suo gregge. Ben può dire Luigi Napoleone che i realisti non hanno diritto di rimproverargli i suoi imbarazzi o di trarne profitto. Egli è ben vero che un capo repubblicano non ha da far le spese che convengono ad una casa reale. Ma Luigi Napoleone fu elevato manifestamente al potere perchè possedeva il nome regio che in tal momento fosse meno impopolare in Francia. Nel comportarsi regalmente egli ha almeno mantenuta la parola ai sei milioni di votanti che gli furono favorevoli, e il partito che aspettava di profittare del suo innalzamento dovrebbe essere l'ultimo ad incagliarlo nell'esecuzione del tacito patto per cui fu innalzato. Al postutto il presidente ha la fortuna di aver dei nemici che lo salvano dai suoi amici. Solo una tale opposizione può mantenere in piedi un tale ministero. Tuttavia, per finire come abbiamo cominciato, ripeteremo che il partito repubblicano è desto, vivace, apporta ogni occasione di scandali e si sta preparando a ricoglierne gli inevitabili frutti. Credendo nelle forti tendenze monarchiche della Francia, che così curiosamente si associano colla passione per l'eguaglianza naturale al popolo francese, rimpiangiamo sinceramente quelle dimostrazioni che non hanno altro effetto che render permanente l'attuale condizione provvisoria di quel paese, con tutte le sue anomalie. Non abbiamo motivo di credere che la Francia soffrirebbe materialmente per la dismessione del principe Luigi Napoleone. Ma non possiamo nascondere la nostra apprensione che la difettosa difesa che il signor Baroche fece contro una grave morale accusa debba ruinare in fine l'autore, anche nonostante l'aiuto che può derivare dai manifesti del conte di Chambord.

Un articolo del *Corriere Italiano* di Vienna termina colle seguenti parole:

Se non che l'ufficio nostro richiede che, dato agli intemperanti ed ai fanatici quel vitupero di che sono degni, con altrettanta franchezza diciamo al governo la parola del vero. O le voci che ci han mosso a parlare sono false; ed ei veda da questo come i suoi falsi amici vanno spargendo novelle, che non possono a meno di generare la diffidenza; ed impari una volta a non credere ai mentitori, quai che essi sieno, quai che siano le cause che li muovono a falsare la verità. O quelle voci son vere; e tuttavolta il governo sia pur persuaso che il rigore coi traviati non giova. Le follie mazziniane, i tristi fatti e la dura sperienza le screditarono, e son fallite oggimai. Che se pure arrivino a metter barbe, questo non può accadere, se non allora che la sfiducia nelle fatte promesse, la pazienza lassata dai lunghi indugi, la virtù del patire esaurita abbian loro preparato il terreno, si tolgano a Mazzini ed a' suoi questi ausiliatori potenti, e le sue idee sono perdute. Si contentino i giusti e moderati desiderii d'Italia, e i desiderii esagerati e utopistici non sorgeranno ad esaltarla.

Non si vuol crederlo a noi? Si creda almeno ad uomini di fiducia del ministero, i quali ci scrivono a questo modo: « La Lombardia non ha fatto un passo « innanzi, e la si trova nelle stesse condizioni di quando « noi eravamo a Vienna. Tale ritardo ha nociuto a quella « *quiete di persuasione*, mancando la quale non si può « arrivare al bene. Se fossero fra noi i ministri *ve- « drebbero certo la necessità di fare*, e la convenienza « che avessero fatto già. » Sono brevi parole, ma che dicono molto. Saranno desse ascoltate?

Nell'*Opinion Publique* il *De-Circourt* compendia così le presenti notizie d'Alemagna.

Il sig. de Schwarzemberg e il sig. de Manteuffel debbono essere giunti a Dresda il 21. La maggior parte degli inviati degli altri governi tedeschi debbono pure trovarsi nello stesso giorno. Così le conferenze avran cominciato il 23. Prima di partire da Vienna il sig. de Schwartzemberg aveva ricevuto per corriere, che avea percorsa la strada in sei giorni, la risposta alle quistioni, ch'egli avea fatte al gabinetto di S. Pietroborgo. Se è stabilito l'accordo fra l'Austria, la Prussia e la Russia, e se è risoluta la incorporazione di più Stati, come lo darebbe a credere il movimento della stampa ministeriale nelle grandi capitali, sarà ben difficile ai piccoli Stati di resistere a queste unioni coalizzate, tanto più difficile perchè i grandi governi non fan qui che seguire il senso della storia, e riprendere per proprio conto, e sotto un'altra forma, il movimento inaugurato dal Parlamento di Francoforte.

Di tutti gli Stati di terzo ordine il più minacciato è il granducato di Baden. Per la sua posizione, e per le relazioni della famiglia regnante, è pur questo che attira maggiormente l'attenzione, e che potrebbe il primo impegnare l'azione del governo francese. Forse Baden sarà alla sua volta il punto strategico sul quale manovrerà la diplomazia.

L'affare dell' Assia Cassel può essere considerato come finito con una decisione del supremo tribunale di appello, che ha dichiarato la esistenza legale della autorità dietale delle tre potenze, Assia, Austria e Prussia, a nome delle quali era richiesta la riscossione delle imposte.

Giusta una lettera di Francoforte del 18, inserita nel Boersenhalle, il generale Gageditsch avrebbe ricevuto ordine di tenersi pronto a marciare sopra l'Holstein con 25,000 uomini di truppe federali, che sono riunite nell'elettorato dell'Assia, o nelle sue frontiere. La notizia sembrava almeno verisimile. Con le disposizioni che manifestano la luogotenenza generale e il generale De Horst, l'intervento federale, per poco che ancor tardasse, potrebbe non trovar più le cose nello *statu quo*. Se ha luogo senza produrre avvenimenti in Prussia, si avrà la misura esatta di ciò che possono i gabinetti, e si saprà quali reali fondamenti aveano gli allarmi universalmente concepiti all' epoca dei grandi armamenti di Prussia, e questo intervento sarà la pietra di paragone la più sicura.

Leggesi nel *Morning Chronicle*:

Esposizione Universale di Londra.

Le costruzioni non saranno terminate, com'erasi sperato, pel 31 dicembre, ma il ritardo non sarà che di due o tre giorni. Gli operai intanto lavorano fino alle dieci di sera. Si stanno ponendo le assi del pavimento e i vetri.

Gli espositori francesi sono sempre nell'ansia di non giungere nel tempo stabilito, a cagione delle grandi commissioni da eseguirsi nelle fabbriche col principio dell'anno. La dilazione del 31 dicembre fu già prorogata fino al 20 gennaio, e questo termine non basta ancora.

A Lione, Mulhouse, Rouen, Saint-Etienne, Sédan, Louviers, Elbeuf, Rheims, tutte le fabbriche di tessuti e tele stampate, allegano che per gli articoli di tinta delicata la manifattura non può aver luogo innanzi primavera.

Allegano pure che gli articoli di gusto, il cui principal pregio consiste nella freschezza e nella novità, perderebbero tutto il loro brio se fossero mandati alcuni mesi prima.

Viste le risoluzioni adottate dalla commissione reale, egli non è in potere del ministro del commercio di Francia di accordare la chiesta prolungazione, ma e pare che i reclami della Francia meritano un' attenzione particolare, tanto più che reclami simili sono mandati dalla Svizzera e dalla Germania. Non vi sarebbe inconveniente alcuno a prolungare fino al 1 di aprile, invece che al 1 di marzo l' ultimo termine di accettazione di certi articoli di provenienza straniera, specialmente se i governi che domandano tale prolungazione in favore dei proprii sudditi, fanno essi medesimi le spese di collocamento degli articoli e di codesta parte del catalogo.

Un gran numero di espositori è pure preoccupato della mancanza di serie garanzie per le invenzioni. I fabbricatori di Rouen ricusano di inviare i loro prodotti, a meno che la loro sola qualità di *espositori* non venga considerata *ipso facto* come una patente valida per un anno.

Gli stessi motivi che determinarono ad accordare una protezione speciale pei disegni, sono applicabili ai prodotti.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Cagliari, 25 dicembre.

L'intendente generale di questa divisione amministrativa ha emanato un decreto, per forza del quale fu dichiarato, in seguito alle disposizioni ministeriali ed al parere del consiglio di Stato, di tenersi come nulli il regolamento e la tariffa per la vendita dei pesci, pubblicati da questo consiglio comunale nel marzo del cadente anno, e dei quali in questo stesso giornale si faceva giustissima censura. Questo provvedimento che portò seco l'attuazione della libera vendita del pesce, fu accolto con soddisfazione da tutti quanti sono amici delle buone dottrine economiche. Ci giova sperare che non si tarderà ad adoperar altrettanto per alcune altre sorta di commestibili che tuttora sono vincolati coi ceppi antichi.

— Nella riunione autunnale di questo consiglio comunale potemmo con ragione conoscere che esso vada sempre più penetrandosi dell'importanza della sua missione e dei liberi tempi in cui debbe esercitarla. È diffatto consolante che abbia posto le sue attenzioni ad assicurare la provvista dell'acqua della capitale con pubblici serbatoi, a formare due mercati, uno per la vendita dei cereali, l'altro per la vendita dei commestibili, a ristorare le strade interne e le vie esterne con cui si alimenta il commercio colla città, a creare un ospizio di maternità, e fra altre cose utili a compiere il magnifico spedale civile che da più anni si sta costruendo. Per le quali cose è venuto nell'avviso di prendere il prestito di 1,000,000 di franchi; tanto più degno di approvazione in quanto la città offre tutti i mezzi per soddisfarne gl'interessi annui ed estinguerne nel giro di non molti anni il capitale. Nè possiamo dispensarci dal soggiungere, che la pubblica opinione si è generalmente pronunziata in favore di questo progetto in guisa che generale è il desiderio che riceva la sanzione superiore.

— Le notizie che ci giungono dall'interno dell'Isola ci confermano sempre più nell'idea, che esagerati assai furono quei rapporti che dipinsero quest'Isola senza idea di governo. Il reggimento dei cavalleggieri di Sardegna ha già fatto e va tentando degli importanti arresti di facinorosi. Locchè imprime un salutare terrore nei popoli di certe parti dell'interno, in cui si stanno tuttora sperimentando i pessimi effetti del sistema di governo nei tempi andati.

— Il giorno 16 di questo mese comparve, come già sapete, nel nostro porto la squadra britannica, composta di 5 vascelli: la *Queen* di 116 can., la *Caledonia* di 120, il *Powerful* di

84, il *Superb* di 80, il *Gange* di 84, e delle fregate a vapore il *Firebrand* e il *Dragon*, comandata dal viceammiraglio sir W. Parker, veniente da Maone e diretta per Malta. Per cinque soli giorni rimase qua ancorata: dacchè il giorno 21 alla mattina fece vela per la sua destinazione. Il signor viceammiraglio al suo arrivo scese in terra per far visita alle autorità amministrativa, militare e comunale. Questa popolazione che ha simpatizzato sempre per gl' Inglesi che nei primi quattordici anni di questo secolo recarono gran vantaggio all'Isola col loro attivo commercio, tanto più ora mostrò compiacimento per la loro venuta, inquantochè tutti quanti siamo, abbiamo ragione ad apprezzare quel grande e potente popolo che ha appoggiato colla sua forza morale il nostro Stato, ed ha dato prove sicure d'affezione alla vostra monarchia costituzionale. Questa società del Casino ha offerto al signor viceammiraglio ed alla uffizialità inglese una festa da ballo nelle sue sale; se non che ebbe il rincrescimento di non poterlo eseguire per le giuste ragioni che il signor viceammiraglio le affacciava colla gentilissima lettera in inglese, di cui diamo la versione italiana, indirizzata al presidente della società. È da notare, che l'ammiraglio inglese rimase assai soddisfatto della facilità con cui potè fare l'approvvigionamento di buone vettovaglie a modico prezzo, e tanta fu l'abbondanza dei generi che si portarono a questo mercato, che i cittadini non ne provarono quel caro che si temeva dai partigiani degli antichi pregiudizi in materia di mercato. — La lettera dell' ammiraglio di cui parlammo è così concepita: « Dal reale vascello « *La Regina*. Cagliari, 18 dicembre 1850. Signore. « — Avendone il signor Craig, console di S. M. « comunicato la gentile e lusinghiera profferta, « che voi ed i membri del Casino di Cagliari « mi faceste d'invitare gli uffiziali della squadra « britannica ad un trattenimento, io m'affretto « di esprimervi dalla parte di tutti, quanto gra« dito ed apprezzato sia stato l'onore che vo« leste farci, non senza il nostro sincero rincre« scimento che la sollecita partenza della squa« dra ci metta nell'impossibilità d'accettare tali « gentili profferte, assicurandovi che in tutt'altra « circostanza ne avremo con piacere approfitta« to — Permettetemi inoltre di esprimere gli « schietti sentimenti che in me e tutta l'uffizia« lità ha destato l'amichevole accoglenza fattaci « da tutte le classi degli abitanti durante la « nostra visita a Cagliari; ed offrendovi ad un « tempo gli attestati di tutto il nostro buon vo« lere, ho l'onore di essere

Signore »

Torino, 28 dicembre 1850.

Il 5 gennaio spira il termine di due mesi dato allo scambio delle ratifiche del trattato di navigazione e commercio con la Francia; ond'è che la Camera, ripigliando i suoi lavori, avrà tosto ad occuparsene.

Noi daremo nel numero seguente il testo della convenzione. Ora diciamo sommariamente che il governo, nella sua relazione del progetto di legge per l'esecuzione di essa, rammenta di avere consultato le camere di commercio, prima di conchiudere, e i dettati dell'esperienza degli anni precedenti; diciamo che in sostanza il trattato porta una sensibilissima diminuzione di tariffe doganali da entrambe le parti contraenti sopra molte produzioni delle industrie dell'uno e dell'altro paese, e la compiuta assimilazione delle due bandiere in quanto riguarda i dritti e gli usi della navigazione. Noi non possiamo quindi che felicitarcene per coerenza ai nostri principii.

Senza dubbio il miglior trattato di commercio e di navigazione sarebbe quello che dicesse in uno o in due articoli: che le due bandiere e le due industrie nazionali sono perfettamente assimilate come se appartenessero allo stesso paese; o in altri termini che abbatterebbe le barriere doganali e i favori di navigazione. Ma non è a noi possibile di convertire gli uomini che governano la Francia alle dottrine che non ignorano del libero scambio, delle quali gli eminenti economisti francesi furono insegnatori, se non primi in tempo, a niuno secondi in merito; ed è notabile che in questa lizza l'ardimento delle riforme è in noi piccioli, e la timidezza in uno Stato, la cui civiltà, estensione, ed industria tiene un grado primario nel mondo. Non discuteremo ora i fattori di questo spirito esclusivo in economia nel più degli uomini che dirigono lo Stato in Francia; l' avversione per la industria inglese, il desiderio di una forza marittima, anche artifiziale, ad opporle, le tradizioni di gloria e di grandezza del sistema imperiale, sventuratamente collegate coi più esclusivi ed erronei sistemi di pubblica economia, la spinta artifiziale data alla produzione interna nei 18 anni del regno di Luigi Filippo senza uno sbocco e una consumazione corrispondenti; queste e non poche altre cagioni spiegano e non giustificano le difficoltà della amministrazione francese, sostenuta spesso in queste vie dai consigli generali e da quelli di agricoltura e commercio, ad ammettere la luce che la scienza le spande.

Il governo Sardo in materia di navigazione e analogamente in fatto di commercio ha dovuto seguire le linee che il Parlamento gli ha tracciato allorquando pronunziava l'abolizione de' dritti differenziali, e che altronde rispondono al suo sistema economico. Noi allora enunciammo il desiderio che imitando il nuovo atto della regina Vittoria, volesse il potere legislativo abolire quei privilegi di bandiera senza peso di reciprocanza, lasciando bensì al governo la facoltà di sospendere la legge abolitiva pei paesi che non offrono la stessa reciprocità. Con ciò si sarebbe fatto omaggio al principio che il commercio internazionale non è una lotta, che le facilitazioni sono utili a chi le fa, e le rappresaglie ricadono su chi le tenta; che può desiderarsi la reciprocanza come occasione a rimuovere due ostacoli più presto che un solo, ma che l'ostinazione di uno de'contraenti a non rimuovere quello che è sotto la sua mano, non deve essere ragione all'altro, meglio avvisato, per conservare quello che è in sua facoltà di rimuovere.

La reciprocanza fu imposta come condizione necessaria dell'abolizione de'dritti differenziali. —Con ciò solamente il governo ebbe incarico di trattare, doppio impulso a negoziare. I trattati di navigazione e di commercio che conveniva sempre tentare per fare della libertà da noi offerta il prezzo di un'altra libertà ad acquistare, divennero due volte convenienti, e relativamente necessari, perchè la legge abolitiva de'dritti differenziali avesse in questi Stati il suo effetto.

Riconosciuta l' opportunità, la necessità di trattare, sono a considerarsi le posizioni rispettive de' contraenti, le quali per avventura, se si ammetta che non era possibile a noi, far mutare sistemi alla Francia, in tutto il resto non erano sfavorevoli per la natura istessa delle cose.

Il governo Sardo con le opinioni che professa, e la cui evidenza è tale che i contrari esempi di vari paesi di Europa, e specialmente della legislazione economica della Francia non possono scuoterle, naturalmente era in grado di mettere importanza piuttosto a esser vinto che a vincere; in altri termini, nulla poteva costargli il demolire quelle barriere che il rappresentante della Francia era interessato a conquistare; tutta la tattica del nostro governo dovea quindi ridursi, sino al punto che permettono le esigenze finanziere, e in quel che riguarda la protezione della industria, a far sfondare un uscio che era determinato ad aprire, a ottenere reciprocamente che dalla parte della Francia ci si aprissero altrettante porte; con la convinzione tuttavia che ancora quando non conseguisse questo fine, era del nostro interesse il non chiuderci per rappresaglia. In questi termini non si corre mai rischio di perdere — non vi è possibilità di danno emergente, la quistione è di quantità nell'utile; e se egli è vero, piaccia ricordarlo, che a noi non è dato prendere di assalto il sistema economico del governo francese, conveniva studiare quali ruine cominciano a farsi in quel vecchio edifizio, e cacciarvisi dentro.

Or è noto che il protezionismo francese, come tutti i sistemi che si preparano a battere in ritirata, comincia dallo smantellare le parti più deboli del suo vecchio castello. In fatto di navigazione piega sino ad ammettere l'assimilazione delle bandiere con le potenze marittime di cui non è geloso. Più, che l'articolo della costituzione del 1848 che l'obbliga a considerare l'Algeria come parte del territorio francese, le necessità di quella provincia oltremarina, ed il recente esempio della navigazione coloniale inglese gli hanno insinuato una non isperata docilità ad aprire il commercio dell'Africa ai vicini del Mediterraneo; finalmente l'idea elementare della utilità prima, spontanea e reciproca di tutti gli scambi — la varietà delle condizioni naturali de' varii paesi, per la quale torna meglio a ciascuno applicare il proprio lavoro nelle cose in che ha propizia la natura, e procurarsi le altre col commercio, anzichè far tutto per sè e da sè — questa idea che più tardi finirà con vincere l'ostilità del protezionismo, è troppo evidente in certi articoli per potersi ancora respingere e domandare al pan di zucchero pagato un milione, e posto sotto una campana all'orologio delle Tuillerie un condimento che può aversi a buon mercato dalle regioni tropicali con una picciola frazione del lavoro che costa a fabbricarlo in paese.

Nella convenzione or sottoposta al Parlamento il governo ha profittato di queste disposizioni e penetrato fin dove l'altra parte contraente era accessibile, ha ottenuto tutto quel che poteva; in compenso, a nostro avviso, ha dato nulla, poichè se avesse anche nulla ottenuto, conveniva aprir sempre i nostri porti alla francese, come ad ogni altra bandiera, i nostri mercati alla francese come ad ogni altra industria.

Il primo articolo stabilisce la reciproca libertà commerciale a stile di cancelleria delle antiche convenzioni nel senso dell'eguaglianza civile de' commercianti coi cittadini nei due paesi contraenti; il secondo pareggia le bandiere per tutti i dritti di porto e navigazione. I seguenti sino all'undecimo fanno del pareggiamento delle bandiere forse per la prima volta una verità, poichè tutto vi è preveduto ed enumerato, sino ai casi di transito, di ostellaggio, di ricarico, di riesportazione, di passaggio da un porto all'altro, e anche gli usi di entrata ed uscita, dai porti, da' docks, e dalle rade, in cui anche in Inghilterra sinora le navi estere erano posposte in tempo alle nazionali e diversamente collocate. I vantaggi che questa perfetta parità assicura alla nostra marina nei numerosi porti della Francia e nell'Algeria, sono per sè evidenti attesa la nota economia de' trasporti della nostra marina mercantile relativamente alla francese.

Passando alla parte doganale la repubblica francese aumenterà a nostro favore i punti d'ingresso, cioè le dogane di prima classe nella frontiera di Pont-de-Beauvoisin al Mediterraneo; finalmente i risi e i bestiami ottengono un significante ribasso de' dazi di entrata in Francia e in Algeria per mare, come prima per la frontiera di Savoia; i frutti, le picciole pelli, il corallo tagliato, i pesci marinati, i muli, ecc. entreranno in Francia con notevole ribasso, e con quella de' più tra questi prodotti agricoli, pastorali o marini è finalmente riconosciuta anche l'incontestabile superiorità naturale delle nostre sete bianche per le garze, che entreranno in Francia fabbricate con la diminuzione del 4 per 0|0 sul dritto attuale.

Non fu possibile ottenere alcuna diminuzione di dazio, o la cessazione del diritto differenziale pel commercio degli olii, poichè qui la Francia, dal centro al mezzodì, ha le sue grandi pretensioni che riconosce contestabili, non si contenta della superiorità del fino nei mercati che le dà la secolare riputazione delle sue fabbriche di Provenza, e conta ancora a mantenerla in casa nella consumazione ordinaria per mezzo de' dazi protettori, e a costo de' consumatori.

Le riduzioni fatte dal governo di S. M. nella nostra tariffa *a favore* (nel linguaggio de'protezionisti) della industria francese concernono l'industria vinicola, gli oggetti di moda, le porcellane, le pelli preparate, l'esportazione della seta greggia, la carta senza fine, i vetri, i nastri ecc. Possiam dire, che se si è fatto sacrificio consiste nel conservare per la finanza i dritti residuali di entrata e non nella accordata riduzione. Coloro che hanno veduto le bellissime porcellane della nostra esposizione, che conoscono la potenza della nostra coltivazione vinaria, le cartiere con macchine senza fine, di cui si temeva, è già poco, la concorrenza al di là delle Alpi, e il costo relativamente minore della fabbricazione di queste fatture, possono essere convinti che nello stesso sistema di protezione le concessioni fatte non sarebbero che troppo plausibili.

Alle produzioni dell'Isola di Sardegna è assicurato un nuovo sbocco in Algeria. La durata del trattato è di 4 anni; l'industria peschereccia ligure e sarda è garantita sulle spiagge della Francia. Finalmente il trattato non è di ostacolo agli ulteriori progressi che vorremmo fare nelle vie della libertà commerciale, e ci garantisce l'immediata partecipazione a tutti quelli che farà la Francia in virtù dell'articolo 14 così concepito: « In tutto ciò che concerne i diritti « di dogana e di navigazione le due alte « parti contraenti si promettono reciprocamente « di non accordare alcun privilegio, favore o « immunità a un altro Stato che non sia im« mediatamente esteso ai loro sudditi rispetti« vi, gratuitamente se la concessione è gratui« ta, e con lo stesso o equivalente compenso, « se la concessione è condizionale. »

Ci sembra che il governo — non trattando se poteva aprire una sola porta alla libertà commerciale col ribasso unilaterale della tariffa negoziato ora con la Francia, non poteva attuare per difetto di reciprocanza l'abolizione dei diritti differenziali — trattando, ha potuto 1. attuare questa riforma fra noi. 2. Farla ricevere in Francia. 3. Diminuire la tariffa di alcuni articoli. 4. Ottenere reciprocamente altra diminuzione in Francia. 5. Assicurarsi per quattro anni la partecipazione immediata a tutte le riforme francesi nel senso della libertà commerciale. 6. Tenersi sgombra la via per quelle che il potere legislativo vorrà qui fare. Se a questi vantaggi si aggiunge la considerazione che altre nazioni in posizione analoga non han potuto ottenere nulla di più dalla Francia, non possiamo non trovare il trattato non che accettabile, degno di vero plauso.

Ci vien detto, che il signor marchese di Villarios sia stato privato da Sua Maestà il Re della carica di gentiluomo di corte, nel tempo stesso in cui è stato privato dell'ufficio di segretario di legazione.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Pinerolo. — Il municipio di Pinerolo merita distinta lode per l'opera efficace con cui favorisce la pubblica istruzione in quell'amenissima città. Son ivi da più giorni aperte, con molto concorso di accorrenti, le scuole elementari gratuite per le ragazze, sotto la direzione di attente e colte maestre. Le scuole di disegno lineare e di ornato per gli artigiani compiono il voto di quanti pensano che con queste molto si può giovare a quella classe di pesone che al solo lavoro domanda i suoi mezzi di sussistenza; così pure sono benedette le scuole serali e domenicali per le donne adulte. In mezzo a questi nuovi benefizii prosperano gli istituti degli asili infantili, frutto dei benefizii antichi. Ricordiamo a questo proposito l'opera vigile e intelligente della damigella Gioconda Brogialdi, che il bene rende maggiore ancora per il modo con cui dirige i bimbi affidati alle sue cure.

Nè a queste cose si limita il pensiero del degno municipio di Pinerolo. Vuolsi notare: la nuova direzione data al collegio-convitto, ove s'introdurranno tutte le norme stabilite nei collegi nazionali; la domanda di una definitiva fondazione di un collegio nazionale; la commissione creata ad oggetto di stabilire un ricovero provinciale di mendicità; e finalmente la commissione per procurare a ciascun povero una cassa mortuaria, e concertare col parroco un più ragionevole e uniforme ordine di sepoltura.

Firenze. — Il *Monitore Toscano* del 24 dicembre reca nella sua parte ufficiale un esteso rapporto, sottoscritto da tutti i ministri e presentato a S. A. il granduca, col quale in vista delle mutate circostanze commerciali del paese ed in seguito al trattato conchiuso poc'anzi collo Stato pontificio si giustifica la necessità di immutare alla legge doganale del 1791, restringendo la facoltà con la medesima concessa a favorire il commercio di transito. Questi mutamenti si riducono sostanzialmente ai seguenti punti:

1. Autorizzazione del transito diretto tra il porto franco di Livorno e le frontiere.
2. Limitazione delle dogane di frontiera oggi autorizzate alla copia delle bollette di passo.
3. Abolizione d'ogni disciplina o consuetudine facoltativa per la spedizione delle merci per transito, senza visita e verificazione precedente.
4. Finalmente adozione del sistema dei responsali e reversali per giustificare la consumazione effettiva del transito.

In seguito alla relazione havvi il decreto relativo approvato dal granduca.

ESTERO.

TURCHIA. — *L'Impartial* di Smirne dei 13, che in passato avea mosso lagnanze per la scarsezza del numerario nella Turchia, dice esser seguito un riordinamento, in seguito al quale dal 13 in poi la banca di Costantinopoli riceverà in pagamento delle sue cambiali la carta monetata, allo sconto ordinario del 3 per cento.

— Il sig. Gonemenos, kaimakan di Samo, partì il 9 dicembre per quell'isola, onde assumere il suo nuovo posto.

— Da Salonicco si ha in data del 4:

Una masnada di ladri, comparsa dalla parte di Karaferia, commise parecchi delitti; essa assalì una carovana, ferì gravemente alcune persone che ne facevano parte, e rubò loro 14,000 piastre. Si recò poi al monastero di Prodromo, posto a breve distanza fra Nausta e Voddino, e chiesta ospitalità ai monaci, questi commisero l'imprudenza d'accordarla loro. Que' malandrini, appena entrati nel convento, ne massacrarono il priore innanzi l'altare, dopo averlo sottoposto a torture crudelissime per fargli confessare il luogo ove era nascosto un tesoro che supponevano si trovasse nel convento. Altri due monaci, una donna e un fanciullo furono trucidati da questi malfattori.

— Il 5 dicembre seguì all'ammiragliato il licenziamento delle truppe di marina. In tale occasione vennero eseguiti parecchi esercizi alla presenza del sultano e de' principali funzionari turchi, dopo di che il grand'ammiraglio prelesse il firmano, e furono rimessi i congedi a 700 soldati. Da otto a dieci militi soltanto presero i loro fogli di licenziamento. Indi ebbero luogo gli esami e la distribuzione di premi della scuola di marina, e il sultano espresse la sua soddisfazione a Suleyman pascià, allo stato-maggiore dell'ammiragliato, e a' professori, pel buon andamento della scuola.

— Il 6 il generale d'Aupick, inviato straordinario francese, ebbe una conferenza col ministro ottomano degli affari esteri.

— L'8 dicembre il consiglio de' ministri si riunì alla Porta, sotto la presidenza del gran visir.

— Abbiamo da Damasco in data del 5 corrente:

Dopo la deplorabile catastrofe di Aleppo, avvenuta ne' giorni 16 e 17 ottobre, gli abitanti cristiani ed israeliti di questa città furono invasi da timor panico, paventando di dover essere soggetti anch'essi al medesimo trattamento per parte di questi musulmani, che in atti di fanatico odio non la cedono punto a' loro correligionari aleppini. — Egli è vero che la presenza del serraschiere qui, e l'esistenza d'una guarnigione di circa ottomila soldati doveva contribuire non poco a dissipare tali timori, ma ciò nullameno i timidi non volevano troppo contare su circostanze incerte, mentre trovavano probabile che la gravità delle cose d'Aleppo fosse per render necessaria la partenza del serraschiere e delle truppe, per cui essi si sarebbero trovati esposti come lo erano quelli d'Aleppo.

Quest' agitazione degli animi durò sino al 12 novembre, quando si seppe che le truppe ottomane avendo bombardata la città d'Aleppo avevano cominciato a far vedere a' maomettani aleppini che doveva costar loro cara l' abbominevole loro condotta, essendo rimasti morte dal bombardamento circa 1500 persone, e due delle loro contrade rovinate.

Gli israeliti d' Aleppo furono risparmiati; ma dovettero sborsare ingenti somme per procurarsi delle numerose guardie in quel terribile frangente che avea dato la città in preda all'anarchia.

La reclutazione in questa città e ne' circonvicini villaggi fu completa: il numero de' coscritti ascende a circa 650. Ora si pratica la leva nei distretti di Homs e Hama.

— Da Beyrut scrivono in data del 10 che il 21 novembre sbarcò in Alessandretta, dirigendosi verso Aleppo, il nuovo governatore generale Mehemet pascià con circa 5000 soldati regolari che vanno a rinforzare il corpo che si era già formato in Aleppo, e che debellò i rivoltosi musulmani.

Il governo ottomano decretò la costruzione d'una strada pubblica carrozzabile fra Beyrut e Damasco, e ordinò d' incominciarne tosto i lavori. Dal compimento di questa via si sperano notevoli vantaggi pel commercio, offrendo essa un mezzo di esportazione ai raccolti dell'H[illegible].

SPAGNA. — Madrid, 19 *dicembre*. — Il seguente rapporto', relativo alla domanda di autorizzazione del governo di ricevere le contribuzioni col primo gennaio venturo, fu deposto en sul banco della Camera dei deputati dal signor Martinez de la Rosa, presidente della commissione incaricata di stenderlo.

« La commissione lamenta, come il governo, che il bilancio regga tutti gli anni come legge di Stato, prima di essere stato approvato dalle Cortes, rendendo necessarie così misure supplementari per compiere codesta lacuna della legislazione, o costringendo a scostarsi da quanto la costituzione ha disposto; e poichè il periodo durante il quale si aprono ordinariamente le Cortes, ed il metodo finora seguito, producono successivamente tali inconvenienti, la commissione unisce i suoi desiderii a quelli del governo perchè venga presa nel più breve tempo una misura legislativa, che stabilisca il corso delle leggi relative al bilancio; in modo da trovarsi in uno stato normale per l'avvenire. Ma siccome in questo momento, per regolare gli effetti che debbono produrre il bilancio presentato dal governo alle Cortes, non vi è altro mezzo che questo, di accordare che il bilancio regga provvisoriamente dal prossimo primo gennaio, e senza pregiudizio delle riforme che possano venir fatte nella presente legislatura, la commissione propone alla deliberazione del congresso il progetto di legge seguente:

Art. unico. Il bilancio generale delle riscossioni e delle spese ordinarie e straordinarie dello Stato, per l'anno 1851, sottomesso dal governo all'approvazione delle Cortes, reggerà come legge dello Stato dal primo gennaio del detto anno, senza pregiudizio dei mutamenti che potessero farsi nelle Cortes, al momento dell'esame e della discussione di questo bilancio.»

FRANCIA. — *Assemblea legislativa. — Seguito e fine della seduta del 24 dicembre.* (Vedi il num. 927).

Dopo le parole dette da Emilio Léroux, in ordine alle interpellanze fatte al ministro della guerra dal sig. Savaistre, sui contratti dei panni per le forniture della guerra aggiudicati il 12 dicembre, l'Assemblea adotta con 345 voti contro 301, l'ordine del giorno puro e semplice.

In seguito il generale La-Hitte, ministro degli affari esteri, ricorda che nel trattato di commercio e di navigazione colla Sardegna è stabilito che le ratifiche debbono esser cambiate il 5 gennaio.

Il rapporto è stato oggi esibito e conclude all'unanimità, a quanto dicesi, per l'adozione.

«In questa circostanza io prego l'Assemblea di voler dichiarar l' urgenza di altro progetto di legge relativo alla ratifica del trattato stipulato pure con la Sardegna per la repressione delle contraffazioni letterarie, progetto, del quale è già incaricata una commissione. » L' Assemblea consultata, prende in considerazione le due domande d'urgenza, e ne rinvia l'esame alle commissioni già incaricate dei due progetti.

L' Assemblea adotta in seguito senza discussione:

1. Alla maggioranza di 578 voti contro 57 un progetto di legge portante domanda d'un credito di 941,115 franchi sull' esercizio del 51 per le spese di servigio dei vapori postali del Mediterraneo, per i primi tre mesi del 51.

2. Alla maggioranza di 492 voti contro 63 un progetto di legge per un credito supplimentario di franchi 234,942 e cent. 77 per il compimento dei lavori di costruzione del palazzo di giustizia di Montpellier.

La seduta è tolta a cinque ore, aggiornata a giovedì.

Scrivesi da Parigi al *Globe* del 24 dicembre.

Noi abbiamo smentita, tempo fa, la notizia data da un giornale di Londra, che il presidente della repubblica francese avesse preso misure per visitare la grande esposizione. La costituzione vieta al presidente di abbandonare il territorio francese, senza l'autorizzazione per mezzo di una legge speciale; ma non è certo che Luigi Napoleone abbia nemmeno espresso il desiderio di recarsi in Inghilterra. Giorni sono un inglese esprimevagli la sua speranza di vederlo all'esposizione di Londra, ed egli rispose: «La mia condizione è veramente strana: tre anni fa non mi si permetteva di porre il piede sul territorio francese, adesso non mi si permette di lasciarlo.»

— Il signor de Rémusat ha preseduto ieri e oggi la riunione dei rappresentanti del mezzogiorno, per esaminare la quistione della strada ferrata da Tolosa a Bordeaux.

Si sa che il signor Tarbé des Sablons è l'autore d'un sistema che tende a sostituire una linea ferrata al canale laterale della Saronne, e che un altro sistema, di cui è autore il signor Testugières è l'abbandono della strada ferrata a profitto del canale.

I signori Vittore Lefranc e Hovyn de Tranchère hanno vivamente sostenuto il canale, mentre tutta la deputazione dell'alta Saronna si è pronunciata pel sistema Tarbé des Sablons, cioè per la via ferrata. La maggioranza sembra inclinata al sistema Tarbé.

L'adunanza s'è poi aggiornata al prossimo giovedì, per prendere sicuramente una definitiva risoluzione. (*Journal des Faits*.)

— Ecco una conversazione, che secondo l'*Indépendance Belge*, avrebbe avuto luogo sabbato al ballo dell'Opera.

Dietro Luigi Napoleone veniva una scorta imponente. Là erano i signori Dupin, Baroche, Berryer, ecc. Là era ancora M. Z. che ha intime relazioni con l'Eliseo. Egli mi vide, mi s'appressò. Si parlò di politica. Ebbene! gli dico, contate voi di ottenere la vostra proroga? — Sicuramente, ma noi non ce ne occupiamo affatto. — E come ciò, replicai? — Se l'Assemblea, ei rispose, ce la rifiuta, noi la domanderemo al popolo

... ma se essa ve l'accorda? — Noi non la prenderemo. — Ma veramente? — Noi, cioè la prenderemo come voto di benevolenza, e nient'altro. Ma a noi non ... un *vote bienveillant*, abbiam bisogno di una *exécration populaire*. Che l'Assemblea dunque dica sì o no, il nostro partito è già preso, noi ci appelleremo al suffragio universale, senza restrizioni. Questo deciderà la quistione. Quanto io vi dico, o signore, il vero pensiero dell'Eliseo. Chi me l'ha confidato, conosce meglio d'ogni altro. Del resto, non mi ha mandato il secreto.

— Per decreto del generale Castellane è proibita nella sesta divisione militare la vendita dell'almanacco intitolato l'*Exilé*. (*Journal des Faits*).

— *Curioso tentativo di corruzione.* — *Lione.* — ... è avvenuto, nell'udienza della seconda Camera del tribunale civile, un fatto singolare.

Un individuo ha consegnato all'usciere di servizio una lettera, pregando di trasmetterla al presidente. Quale non fu la sorpresa del magistrato allorchè nell'aprire la lettera vide cadere due pezze d'oro di 40 franchi ciascuna! Era un litigante che raccomandava il suo affare al presidente del tribunale, e appoggiava la sua domanda di certi argomenti irresistibili quali serve Almaviva nella commedia di Beaumarchais, per illuminare la religione di Basilio.

Il presidente ha chiesto se il portatore di quel foglio era ancora nella sala. Alla risposta affermativa dell'usciere, egli ha fatto avanzare al banco del tribunale il litigante. Ma avendo riconosciuto sul momento nella di lui fisonomia i tratti del beotismo il più pronunciato, gli ha detto: — Io potrei farvi arrestare sull'istante; io mi limito di farvi mettere alla porta dell'udienza. Usciere! fate sortire quest'uomo! — e il povero diavolo fu espulso in mezzo alle risa generali. (*Salut Public.*)

Le divisioni si moltiplicano ogni giorno fra i repubblicani socialisti. Non v'è più *l'entente cordiale* fra i capi esiliati, e i capi rappresentanti della democrazia. Si parlava molto all'assemblea di *tre partiti* ... all'estero, che giornalmente si minacciano per corrispondenza a colpi di gravi ingiurie e di calunnie. Questi tre partiti all'estero possono perfettamente assomigliarsi ai tre partiti dell'Assemblea, che fra loro, non per corrispondenza, ma a parole, si lacerano e si diffamano.

Noi abbiamo tre riunioni di montagnardi al presente; una presieduta da Michel (*de Bourges*); altra da Mathieu (*de la Drôme*); una terza che non ha ancor nominato il suo presidente; in essa però, fra i membri i più importanti, vi sono Jules Favre, Grévy, Victor Hugo, Girardin e Charras. (*Salut Public.*)

— Si assicura, che indipendentemente dalla quistione del macello di Parigi, l'amministrazione si occupa della soppressione d'un altro privilegio, quello delle vetture pubbliche, o in ispecie degli *omnibus*. La polizia vuole, che da qui a poco tempo ciascuno abbia diritto, purchè adempia tutte le condizioni volute per la sicurezza pubblica, di far circolare sulla pubblica via le sue vetture a prezzi che non possano oltrepassare un *maximum* di . . . . . ma che possano ribassarsi a piacere dell'imprenditore. È lo stesso sistema di Londra, ove transitano continuamente innumerevoli vetture-omnibus, alcune a 50 cent., altre a 15. (*Presse.*)

ALEMAGNA. — MONACO, 20 *dic.* — Il giornale ufficiale pubblica oggi l'ordinanza reale per cui le Camere sono convocate per 5 febbraio. Nell'assenza del signor Von-der-Pfordten, presidente del consiglio dei ministri, il consigliere di Stato Pelkofen, è incaricato del portafoglio degli affari esteri. (*Nuova Gazz. di Monaco*).

PRUSSIA. — Si parla nuovamente del ritiro del signor Von-der-Heydt.

— Pare che il re di Annover abbia dato al suo ambasciatore a Dresda istruzioni perchè a ... una rappresentanza nazionale presso il potere esecutivo dell'Alemagna.

Secondo una lettera di Francoforte dei 21 dicembre il signor Manteuffel, e il principe di Schwartzemberg si sarebbero già accordati sul risultamento delle conferenze di Dresda, le quali riuscirebbero ad una pura e semplice restaurazione della Dieta.

Il principe di Prussia è atteso a Colonia. Recasi a Coblenza ove desidera passar in famiglia il Natale e tornerà, appena passata la solennità, a Berlino. (*Fogli Belgici*).

BERLINO, 23 *dicembre.* — *Dispaccio telegrafico.* — Il generale di Thumen è arrivato qua e partirà fra poco per l'Holstein.

UNGHERIA. — PEST, 17 *dicembre.* — Il governo intende far passar in Ungheria gli Israeliti della Gallizia, ove dovranno dar opera a lavori agricoli, sotto la sorveglianza del governo. Il barone Rotschild s'interessò vivamente di questo progetto, per effettuar il quale offerse un milione. Il governo gli pagherà un interesse di 5 0/0. (*Gazz. di Spener*).

BOEMIA. — Non ostante lo sgombro delle frontiere restano ancora molte truppe nel regno di Boemia. Si assicura positivamente che vi ha ancora 30 mila uomini di cavalleria e che in alcune castella alloggiano 200 uomini. (*Gazz. di Breslavia*).

CAUSA DELLA SETTA DELL'UNITA' ITALIANA.

Seguito della XXIX UDIENZA (8 *ottobre* 1850).

V. *Risorgimento* Num 927.

Sorge l'accusato Agresti ed esibisce il foglio intitolato *L'Era Nuova* di Milano del 16 luglio corrente anno; ricorda poi di aver presentato un numero dell'*Omnibus pittoresco* di Napoli del 12 dicembre 1846, e chiede la lettura di ambo gl articoli in essi contenuti riguardanti la società dei *liberi Muratori*. Osserva che questi elementi sono indispensabili alla sua difesa, poichè mentre l'accusa gli dà carico della detenzione di un catechismo *massonico*, da quei documenti risulta che quella società è non solo tollerata, ma protetta da tutti i governi temperati, ed osserva poi in fatto che quel catechismo fu rinvenuto tra le sue carte, quando la costituzione dello Stato era in pieno rigore. Il pubblico ministero non si oppone alla domanda. La gran corte riserba.

L'accusato Mazza rammenta che la gran corte non ha ancora deliberato sulla sua domanda di sottoporre a legale perizia la lettera attribuitagli dall'accusa, ed il difensore Battimelli insiste nello stesso senso. Il pubblico ministero conchiude al rigetto. La gran corte riserba. Il difensore Lauria insiste per la revisione della perizia sul cartellino presentato dal soldato De Leo ed attribuito ad Agresti. Osserva che la perizia fatta dai calligrafi scelti dal commissario istruttore manca di base legale, poichè i medesimi non ebbero innanzi pezzi di confronto e stabilirono il loro giudizio sulla sola sottoscrizione dell'accusato, ossia sopra undici lettere dell'alfabeto. L'accusato osserva che quando denegossi a scrivere sotto la dettatura del commissario, che voleva così procurare ai periti un autografo certo per pezzo di confronto, ebbe delle buone ragioni per non accettare l'invito, poichè il procedere della polizia non era punto rassicurante, ma contemporaneamente dichiarò fino d'allora come può leggersi, che *avrebbe scritto in presenza della gran corte*, ed ora si offre pronto a scrivere ed a fornire quanti autografi possono essere creduti necessarii. Il pubblico ministero ricorda che questa domanda fu fatta nei termini, discussa e rigettata dalla gran corte che giudicò non essere necessaria la chiesta revisione. Domanda che si stia al giudicato. La gran corte riserba. L'accusato Pallotta esibisce un certificato di buona condotta rilasciatogli dal decurionato del suo paese e ne chiede la lettura. Il pubblico ministero vi consente e la gran corte riserba.

Sorge l'avvocato del Viro e nell'interesse dell'accusato De-Giovanni chiede la lettura di un certificato di buona morale che i padri delle opere pie gli hanno rilasciato, e che fu dato in discarico e non accolto. Il pubblico ministero conchiude al rigetto. La gran corte riserba.

L'accusato Nisco domanda che si citi nuovamente il testimonio Raffaele di Siena, giacchè la sua infermità non è documentata. Il pubblico ministero annuisce alla domanda. La gran corte riserba.

Sorge il difensore Battimelli e da parte dell'accusato Cavalieri presenta la copia di un rapporto sulla sua condotta, scritto al sindaco di Napoli, ed insiste pel richiamo dell'originale. Il pubblico ministero vi presta il suo consenso, e la gran corte riserba.

Si passa al discarico dell'accusato Gaetano Errichiello.

È introdotto Raffaele Tammaro impiegato doganale. Analogamente richiesto sulla posizione depone che per molti anni, fino al 1849 ha frequentato il caffè dell'accusato, e vedeva convenirvi molte persone che formavano diversi crocchi. Esso deponente trattenevasi per lo più con Raffaele de Iorio, Giuseppe Veladuce ed il maggior Viti; spesso faceva la partita, ma non intese mai pronunziare discorsi sovversivi contro il governo ed il re (D. G.), nè incitamenti per turbare l'ordine pubblico. Soggiunge che nelle ultime emergenze avendo qualche volta discorso con l'Errichiello di affari di governo, ebbe a lodarsi della sua moderazione. Ad analoga domanda dell'accusato risponde di conoscere di solo nome come architetto Francesco Giordano, e crede che l'Errichiello aveva occasione di trattarlo per gli appalti che teneva nella strada ferrata.

È introdotto Domenico Ferrara possidente. Analogamente interrogato sulla posizione depone che nell'anno 1846 frequentando il caffè a Pontenuovo, esercitato prima dal Pisani e poi dall'Errichiello, non udì mai che quest'ultimo profferisse parola contro il reale governo. Ad analoga domanda dell'Errichiello ricorda di aver di nuovo frequentato quel caffè nell'anno 1848, e per quanto gli pare vi andò qualche volta nel corso di due o tre mesi per vedere il maggiore Viti.

In quel tempo l'accusato non si pronunziò mai contro il governo, anzi dimostrava ottimi sentimenti. La gran corte si ritira in Camera di consiglio per deliberare sulle domande riserbate e rientra in udienza dopo un'ora. Si legge la dispositiva, con la quale alla unanimità 1. decide; non esservi luogo ad ulteriore deliberazione sulla revisione di perizia chiesta dall'accusato Agresti. 2. Ordina darsi lettura del certificato esibito dallo accusato Pallotta. 3. Rigetta la domanda per la lettura del certificato nell'interesse dell'accusato De Giovanni. 4. Ordina citarsi di nuovo il testimone De Siena. 5. Ordina richiamarsi l'ufficio diretto al sindaco di Napoli nell'interesse dell'accusato Cavalieri. 6. Dispone, che a cura del pubblico ministero sia condotto da Ponza il testimone La-Sala. 7. Ordina estrarsi la perquisizione sul conto di Odoardo Teyssier, e si riserba di provvedere come per legge. 8. Rigetta la domanda dell'accusato Esposito per provare i furti del Marotta suo denunziante. 9. Alla maggiorità di cinque voti contro tre ammette la domanda dell'accusato Poerio e, ordina scriversi al governatore dell'ospedale per conoscere l'entrata e l'uscita del Marotta. 10 Rigetta la domanda dell'accusato Mazza per la udizione del capitano Romburgo. 11 Rigetta l'altra domanda dello stesso accusato per la perizia. 12 Ordina ripetersi l'ufficio alla real marina nell'interesse dello stesso accusato. 13. Ordina leggersi i due articoli dei giornali presentati dall'accusato Agresti. L'accusato Agresti si protesta per annullamento, atteso il rigetto della domanda per la revisione della perizia. L'accusato Mazza egualmente si protesta. Si legge il documento che attesta la buona condotta ed ottima morale dell'accusato Pallotta.

Si leggono gli articoli dei giornali esibiti dall'accusato Agresti. Il primo contiene la descrizione del corteggio nell'inaugurazione del monumento in onore di Walter Scott, dove sono enumerate tutte le leggi massoniche compreso il *Grande Oriente* che inviarono i loro rappresentanti a quella festa nazionale in Edimborgo. Il secondo contiene il discorso tenuto dal principe di Prussia, erede presuntivo della Corona e protettore di tutta la massoneria del regno, o *liberi muratori* prussiani per l'appoggio dato alla causa dell'ordine e della libertà legale negli ultimi sconvolgimenti della Germania.

Si riprende il discarico dell'accusato Cavalieri. È introdotto Angelo Vocher maggiore in ritiro. Analogamente interrogato sulla posizione, depone che l'accusato frequentava la sua casa nella qualità di medico della famiglia, e specialmente negli anni 1847-48-49 la famiglia del deponente ebbe spesso bisogno delle sue cure. Soggiunge di averlo sempre sperimentato di buona morale e di ottimi costumi e ricorda che scherzando delle volte sul suo conto, per essere il Cavalieri siciliano, l'accusato elogiava sempre la clemenza del re (D. G.) mostrandosi attaccatissimo alla sua sacra persona.

Sorge l'accusato Mazza e dice di dover fare una rivelazione importantissima nell'interesse della sua difesa. E narra di aver taciuto finora per prudenza che la vera lettera da lui scritta al Cocozza fu nascosta dalla moglie nell'atto della perquisizione fatta in casa Cocozza, e poi celatamente la recò nelle prigioni al marito il quale la distrusse; allora invece della vera fu inserita nel processo una lettera falsificata. — L'accusato Cocozza risponde al Mazza essere uno questo de' suoi soliti delirii. Il Mazza ripiglia avere dei testimonii del fatto; ed il Cocozza replica che chi oserà così deporre s'ingannerà l'anima.

Il presidente impone loro che cessino dal garrire e scioglie l'udienza alle ore tre pom.

XXX UDIENZA (9 *ottobre* 1850).

Alle 10 e mezzo si apre l'udienza con la lettura ed approvazione del processo verbale. Per ordine del presidente è letta la perquisizione sul conto di Odoardo Teyssier, dalla quale risulta essersi spedito contro il medesimo mandato di arresto per reato di stampa nella qualità di gerente della *Libertà ed Ordine*; ed è anche imputato di complicità nella compilazione della *Libertà* e nella espulsione dei gesuiti. Il pubblico ministero osserva che il Teyssier è stato vanamente citato all'ultimo domicilio, che ignorasi la sua attuale dimora, e solo si conosce che è all'estero; che da ultimo è latitante e profugo, e però essendo constata sua irresponsabilità, doversi dichiarare non necessaria la udizione del testimone. L'accusato Miele risponde ch'egli dava in nota il Teyssier in sostegno di una sua posizione a difesa, e che la giustizia della corte la ammetteva; che posteriormente a quella ammissione il governo dava un passaporto libero al testimone prodotto ed accettato; e che il Teyssier partiva il 14 maggio da Napoli, ad onta che fosse sottoposto a giudizio ed arrestato, e partiva con regolare passaporto, rilasciato dall'autorità competente, per Marsiglia, come risulta dal foglio ufficiale del governo nell'annunzio degli arrivi e partenze di quel giorno. Esso accusato non dover indagare i gravi motivi che indussero il governo a sospendere, anzi ad annullare l'azione delle leggi sul conto di Teyssier, ma a notare soltanto che il fatto altrui non può nuocere al suo diritto di valersi di una testimonianza consentita ed ammessa. Osserva inoltre che il luogo della dimora è conosciuto, e però svanisce la supposizione della irriperibilità del testimone. Osserva da ultimo che è nota non solo la città dove il Teyssier dimora, ma è conosciuto anche il suo domicilio preciso, cioè la casa di suo padre, strada S. Feréol n. 50 in Marsiglia. Conchiude di non poter rinunziare al testimone già ammesso, partito posteriormente con regolare passaporto, e del quale si conosce il domicilio, mentre la sua testimonianza è importantissima per la difesa; e che in qualunque ipotesi, se la gran corte non crede di doverlo far citare, non può negare ad esso accusato di farlo esaminare con una commissione rogatoria, trasmettendogli l'analoga posizione per le vie diplomatiche. La gran corte riserba di deliberare.

Si dà lettura della decisione della gran corte criminale di potenza, che assolve il canonico Calamella ed altri, e sottopone a giudizio di calunnia il loro denunziante Antonio Marotta. Il consigliere Morelli (giudice supplente) mostra di dubitare della identità della persona. L'accusato Poerio fa osservare che non si può, senza offesa del buon senso, spingere lo scetticismo fino a dubitare che quell'Antonio Marotta che calunniava il canonico Calamella non sia lo stesso Antonio Marotta che è denunziante nel presente giudizio. Il presidente rassicura l'onorevole collega e calma i suoi scrupoli, mentre l'identità della persona è fuori dubbio, essendovi piena corrispondenza nella indicazione del nome, del cognome, della patria, dell'età, della professione e della filiazione.

Si riprende il discarico dell'accusato Giambattista Torassa. È introdotto Giacomo Daxscloffer, Chirurgo maggiore del quarto reggimento svizzero. Analogamente interrogato sulla seconda posizione, depone di trattare da circa quindici anni con l'accusato, e di averlo sempre conosciuto per uomo dabbene, nè di aver mai udito dalla sua bocca alcuna parola offensiva contro il governo. Ad analoga domanda del presidente, risponde di aver avute continue relazioni col Torassa per l'impresa degli asfalti, di averlo veduto anche nell'anno 1848, e di avere osservato che continuava nutrire i medesimi sentimenti di attaccamento all'ordine.

Si passa al discarico dell'accusato Salvatore Faucitano. È introdotto Francesco Cilento, sacerdote. Analogamente interrogato sulla prima posizione, depone che sebbene sia parroco di Tutti i Santi, e l'accusato sia suo filiano, non ha avuto occasione di trattarlo personalmente, ma ha inteso dire in generale che la sua condotta era buona, nè mai gli è pervenuta alcuna lagnanza contro di lui. Nulla può deporre, perchè nulla conosce, in quanto alla sua condotta politica. Ad analoga domanda del difensore Scherano (Francesco), dice che non avendo avuto lagnanze contro il Faucitano da gennaio a maggio 1848, opina che la sua condotta sia stata regolare.

Si passa alle letture del carico. Si legge la professione di fede di Nicola Nisco in occasione delle elezioni di ottobre 1848 inserita nella *Libertà ed Ordine*, con la quale egli si dichiara fautore del progresso che svolge il principio della sovranità popolare, ed assicura i benefizi della libertà legale ed ordinata. Sorge l'accusato Nisco e dice di accettare la responsabilità di quella dichiarazione, ed essere pronto a discutere lealmente i principii in quella propugnati, sebbene il pubblico ministero l'abbia indicata come prova e documento della sua demagogia. Fa osservare intanto alla gran corte che l'articolo fu incriminato, e questa stessa gran corte dichiarò la sua incompetenza, rinviandone il giudizio al giudice correzionale; laonde il pubblico ministero non poteva più produrlo come documento probante in causa di alto criminale, mentre il supposto reato poteva portare tutto al più ad una pena correzionale, e mentre nel corso di un biennio neanche questa pena era stata pronunziata dal giudice competente. Chiede perciò che si richiami il processo, e diasi lettura della decisione che pronunziò il rinvio, ed inoltre che non si tenga conto del documento prodotto, non potendo aver forza di venire in sussidio ad un'accusa di morte. Soggiunge che per far conoscere ai sapientissimi giudici i suoi principii, la qualità dei suoi studi, e l'indole delle modeste produzioni che ne furono il frutto, e che gli meritarono i benevoli incoraggiamenti di chiarissimi uomini e la loro indulgente approvazione, produsse in discarico alcune lettere di autorevoli personaggi, come sua eminenza il cardinale Lambruschini, sua eminenza il cardinale Mattei, il marchese Massimo d'Azeglio, ed il marchese Nicola Santangelo; ma la gran corte rigettò la posizione. Ora esso accusato la rinnova, e chiede che abbia luogo la lettura di quei fogli, ai quali aggiungerebbe volontieri la lettera veramente lusinghiera di un chiaro scrittore, se nol vedesse sedere tra i suoi giudici. Nell'udire queste parole il consigliere Morelli dice gravemente ch'egli lodò il soggetto dello scritto, ch'era il venerando monsignore Scotti, non già l'autore. Il Nisco gli ricorda che allora lodò entrambi, ma che ora più giustamente encomia il solo subbietto dello scritto. (Nel dettare questa parte del verbale, il presidente domanda: chi è questo Massimo d'Azeglio? Ed avendo udito che era primo ministro di S. M. il Re di Piemonte, non sa trattenersi da un malizioso sorriso). Il pubblico ministero rammenta che la posizione fu discussa e rigettata, ed invoca l'irrevocabilità del giudicato. La gran corte riserba.

Il presidente dispone darsi lettura del certificato di polizia sul conto di Nicola Nisco, ma prima che la lettura abbia luogo, sorge l'accusato e vi si oppone. Il difensore Castriota osserva che quel certificato è sottoscritto dal solo cancelliere ed è ultroneo, che il cancelliere non poteva, a senso di legge, testificare quei fatti, e che quindi essendo quel documento un *attestato di uomo vivente*, non può esser letto, e tutt'al più il suo redattore può esser chiamato a deporre alla pubblica udienza.

Sorge l'accusato Pironti e fa le medesime proteste, poichè anche sul suo conto vi è un tenebroso attestato della polizia.

I difensori dell'Agresti, del Settembrini, del Braico, del Vellucci e del Caprio ugualmente si oppongono alla lettura dei certificati risguardanti i loro rispettivi clienti.

Il pubblico ministero osserva in *diritto* che i cancellieri di polizia sono pubbliche autorità, e che sono destinati dalla legge a certificare l'autenticità degli atti processuali; osserva in *fatto* che i documenti dei quali è questione e che la difesa vorrebbe respingere, altro non contengono che le annotazioni sul conto di alcuni tra gli accusati per parte di quelle autorità tutelari, cui la legge commette la difesa dell'ordine pubblico ed un'assidua vigilanza sulla condotta di ciascun membro della società, per guarentirla da ogni assalto o macchinazione colpevole. Quei certificati sono dunque legali, il cancelliere che li ha redatti è appunto l'autorità competente a rilasciarli; e però ogni sforzo degli accusati affinchè siano soppressi, essendo contrario alla legge, deve tornare vano. Conchiude al rigetto della domanda.

L'avvocato Marini-Serra prende la parola e dice: « Ornatissimo signor Consigliere Presidente. Prima di discendere all'esame della questione promossa dal mio onorevole collega ed amico, permettete che io ne precisi i termini, e stabilisca nettamente la formola della nostra rispettosa domanda. Innanzi tutto mi affretto di dichiarare che i certificati dei cancellieri d'istruzione essendo atti legali rivestiti di tutta l'autenticità, fanno stato, finchè quei documenti non siano stati impugnati di falso nei debiti modi. Ma di qual natura sono i *certificati legali?* In che consistono? A quali fatti si riferiscono? Essi attestano l'andamento del giudizio, lo svolgimento delle prove, la chiamata dei testimoni e dei periti che debbono adibirsi, le misure coercitive contro i testimoni disobbedienti a presentarsi, o renitenti a dire il vero; insomma tutti i provvedimenti legalmente dati dall'istruttore nel corso dell'istruttoria, per assicurare nei modi rituali la scoperta del vero. Ed il cancelliere ne consegna in processo l'attestazione, perchè quei fatti gli constano, perchè sono avvenuti in sua presenza e col suo intervento, che è indispensabile per comando espresso di legge. Ed il giudice mette il suggello all'autenticità dell'atto, vidimandolo con la sua sottoscrizione; cosicchè vi vuole il concorso della firma dell'uno e dell'altro funzionario, affinchè quel documento processuale sia perfetto ed abbia valor legale. »

« Ora l'atto in esame non solo è sfornito di una delle firme, cioè quella del giudice, e quindi è nullo per la *forma*, ma è nullo anche per la *sostanza*, poichè non attesta un fatto della istruzione, ma un fatto *estraneo*, un'illegale disposizione del giudice, alla quale il cancelliere ha creduto di dover dare pronta esecuzione, sebbene uscisse dalla sfera delle sue attribuzioni. Difatti, che cosa attesta quel certificato *ultroneo?* Forse uno di quei fatti che sorgono successivamente nel graduale svolgimento delle prove? Forse uno di quei provvedimenti legali che il giudice può, anzi deve dare quando ne sorga la necessità? Tutt'altro, o signori, si legge in quel foglio. Esso attesta che il cancelliere si è recato per ordine dell'istruttore sul ministero di polizia, ed *avendo perquisito i* REGISTRI SEGRETI *sul conto di Nicola Nisco, lo ha trovato notato dei seguenti carichi*; e qui segue una lunga enumerazione di occulte delazioni, di sospettose indagini, di maligne interpretazioni delle più innocue azioni della sua vita, senza palesarne le torbide fonti. E tutto questo si fa dal *solo* cancelliere, fuori la presenza del giudice, mentre un cancelliere d'istruzione nulla può fare isolatamente, come del pari il giudice non può procedere a verun atto legale senza l'intervento del cancelliere. Che se poi volesse obbiettarsi che quelle note si riferiscono alla condotta politica dell'accusato, risponderò ricordando, più a me stesso che a voi, Giudici sapientissimi, che nella società civile le ree azioni della vita anteatta dei cittadini si provano con le fedi di perquisizione rilasciate dalle corti giudicatrici, con condanne incontrastabili, non già con le note misteriose estratte dai registri segreti della polizia, che potranno essere preziosi documenti per chi si piace d'indagare gli occulti divisamenti degli uomini e discendere nelle più riposte latebre del cuore, non già per voi che sedete giudici dei fatti e non dei pensieri, delle colpe e non dei desiderii. E mi giova presentarvi un dilemma del quale è assolutamente impossibile di uscire; o quelle note riferisconsi ad atti delittuosi e punibili dalla legge, ed allora per potersene tener conto nei giudizi penali conviene che colui che intende addurli a carico di un cittadino, ne dia la prova legale con testimoni degni di fede, o con documenti irrecusabili, o quelle note accennano a fatti intimi della vita interna dell'uomo, che rientrano nel dominio della coscienza, ed allora sfuggono al vostro impero, e sono serbati al divino giudizio. »

Il presidente fa osservare al difensore che quegli elementi non sono che semplici *informazioni*, le quali debbono essere considerate con circospezione, e lo invita in conseguenza a non insistere ulteriormente. — Il Marini-Serra allora così ripiglia: « Non potrei senza offesa della mia coscienza accettare questa distinzione, poichè da qualunque elemento discusso in dibattimento voi potete attingere la vostra convinzione; ma i soli fatti suscettivi di prove legali possono essere materia di discussione, che il pubblico ministero risguardi gli elementi registrati in quel foglio quali prove giuridiche di leggieri si desume di averlo dato in nota come documento in sostegno dell'accusa. Or se sarà letto e discusso, il suo contenuto potrà essere da voi accolto con offesa della legge, e con irreparabile pregiudizio dell'accusato; e però l'ufficio sacro della difesa m'impone di oppormi formalmente alla lettura dell'atto, perciocchè gli atti radicalmente nulli per loro natura, ed illegali per la forma non possono in alcun modo esser subbietto di discussione, nè io fallirò mai ai doveri del mio ministero. Se poi la pubblica autorità ha in mano le prove di fatti registrati in quella arcana annotazione, deve apertamente produrle, e deve palesarne l'origine schietta e genuina; ma se quelle pruove le mancano, se la loro sorgente è così impura, che non può essere onestamente svelata, quelle note misteriose debbono essere eliminate dalla pubblica discussione, considerate come non esistenti, radiate dal processo. » Il pubblico accusatore dice di avere altra volta dimostrato con severa argomentazione che la polizia non è nell'obbligo di palesare le fonti delle pruove raccolte da' suoi segreti agenti e di propalare i suoi più ascosi segreti che interessano la sicurezza dello Stato. — Ed il Marini-Serra gli risponde: « La teorica emessa dall'onorevole magistrato, parmi che non s'accordi nè coi dettami della legge, nè coi precetti della morale. Ed in vero, che cosa è mai una indagine segreta di polizia non sussidiata da alcuna pruova? *E un'accusa anonima.* Ma l'*anonimo* è riprovato dalla morale, ed è per legge infecondo. Una contraria giurisprudenza sarebbe mostruosa nella terra che ha prodotto un Beccaria, un Filangieri, un Pagano, e ricorderebbe funestissimi tempi da noi troppo lontani, e che la moderna civiltà ha irrevocabilmente condannati. » La gran corte riserba di deliberare.

Sorge l'accusato Settembrini, e ricorda avere egli chiesto l'estratto della decisione della giunta di Stato che lo assolveva dall'accusa di appartenenza alla setta della *Giovane Italia*, onde chiarire erroneo il certificato della polizia, nel quale si assume che la sua assoluzione fu pronunciata alla semplice maggiorità di quattro voti sopra due, mentre sta in fatto che ottenne l'unanimità, come forse potrà conoscere l'onorevole consigliere Morelli, che siede tra suoi giudici, poichè l'egregio padre di lui era allora membro della giunta suprema pei reati di Stato, e fu uno dei votanti. Insiste quindi pel richiamo del processo, essendo impossibile che di quella decisione non si trovi vestigio negli archivi giudiziari. Il pubblico ministero non incontra difficoltà al chiesto richiamo. La gran corte riserba, ed entra nella Camera del consiglio per deliberare. Dopo un'ora e mezzo torna in udienza, e si legge la sua deliberazione con la quale, 1. considerando che i documenti dati in nota dal pubblico ministero e che si tro-

vano regolarmente in processo, sono stati estratti dagli archivi dell'autorità di polizia, la cui competenza è fuori dubbio in materia di condotta politica; considerando che quei certificati partono da pubblici funzionari; considerando che gli accusati non si sono opposti nei termini alla chiesta lettura, ed avendo dato col loro silenzio piena acquiescenza alla domanda del pubblico ministero, non possono ora venire contro il fatto proprio, rigetta la domanda, ed ordina leggersi i documenti. 2. Dispone il richiamo della decisione assolutoria chiesto dall'accusato Settembrini. 3. E decide non essere nè utile nè necessario di fare esaminare il testimone Odoardo Teyssin nell'interesse dell'accusato Miele. Protesta per parte della difesa. — L'udienza è tolta alle 2. pom.

La lettura della deliberazione in quanto ai certificati di polizia, ha atterrito l'uditorio ed il pubblico, poichè i fatti notati in quei certificati non solo squarciano quel *velo impenetrabile* col quale la costituzione ha coperto gli avvenimenti politici *anteriori* al 29 gennaio 1848, ma sono gratuite e bugiarde assertive dei prezzolati agenti di quella stessa polizia che con odio feroce persegue a morte tutti gli onesti amatori della libertà legale; e se non ottiene la loro condanna, con bi*r*resca tracotanza annulla le decisioni assolutorie dei tribunali, e col suo tremendo *veto* ritiene in carcere le vittime de' suoi furori anche dopo la dichiarazione di *completa innocenza* proclamata dal giudice competente!

OBBLAZIONI PER BRESCIA.

Offerte dei signori bassi-ufficiali del 7.o reggimento fanteria ll. 95 cc. 10. Bellezza Alessandro parrucchiere (dimenticato nella lista dei parrucchieri già pubblicata) ll. 1 cc. 50. Maggiore Siro Paroldo di Costigliole d'Asti ll. 30.

Dogliani.

Alla lista degli obblatori di Dogliani che trasmisero a questa direzione lire 50 aggiungansi lire 6 offerte da alcune generose donne della classe operaia.

Comune di Alice.

Questo consiglio comunale con deliberazione del 24 del mese di novembre stanziava a favore di Brescia lire 10 che furono trasmesse al *Risorgimento.*

Pinerolo.

Occorrendo il dì primo dicembre la festa di S. Eligio, i principali padroni di bottega che compongono il consorzio sotto la protezione di questo santo si radunarono ad un fraterno banchetto. Il sindaco del consorzio sig. Comba Valentino fabbricante di pesi e misure si credette un dovere a ben finirlo di proporre una colletta per Brescia che fruttò la somma di ll. 13 cc. 90.

Cittadini d'Intra.

Müller Gio. Batt. dottore ll. 3. Simonetta Carlo Ignazio ll. 3. Tognacca ll. 4. Rabbaglietti Giacomo ll. 3. Pirinoli Domenico e Gaspare fratelli ll. 5. Belli Carlo ll. 5. Ferrari-Trecate Pirinoli Lucia ll. 1. Ferrari-Trecate Pirinoli Teresa ll. 1. Simonetta Francesco ll. 5. Müller Giuseppe di Maurizio ll. 5. Müller Vittorio di Maurizio ll. 10. Rolfo Andrea ll. 5. Cantova Gio. Battista ll. 5. Borsani Desiderio ll. 3. Ceretti Giuseppe caffettiere ll. 3. Castiglioni Marietta vedova Zanna ll. 2. N. N. ll. 5. Righetti Enrico ll. 3. Righetti Carlo ll. 3. De-Contini sorelle ll. 2. Scanabarozzi Massimo ll. 2. Franzosini Carlo ll. 5. Cobianchi Vittorio ll. 2. De-Bonis Napoleone ll. 1. Cobianchi ll. 2. Volpi Fermo parroco ll. 3. Battaglia Giovanni ll. 3. Vandero Carlo ll. 5. Margozzini Antonio ll. 2. Imperatori Angelo sacerdote ll. 1. Farinelli Bernardino sacerdote ll. 1. Fighetti Cesare sacerdote ll. 1. Perelli Giovanni ll. 2. Ceretti Pietro e Vittore fratelli ll. 10. Guidotti Emilia ll. 5. Moglini Luigi ll. 1. Gattico Giuseppe avvocato ll. 2. Boccardi Gio. dottore ll. 2. Martignoni Domenico cc. 50. Porta Angelo cc. 50. Taglioni Antonio ll. 1. Tonazzi Pietro cc. 50. N. N. ll. 1. Imperatori Pietro di Gioachino ll. 1. Ottone Gio. canonico ll. 2. Franzi Giuseppe e fratello ll. 2. Sauvaigue Stefano ll. 2. De-Bonis Teodoro ll. 1. De-Bonis A. ll. 1. Luccini fratelli ll. 5. Polli Ottaviano parroco di S. Giorgio ll. 5. N. N. cc. 85. N. N. ll. 2. De-Notaris Francesco ll. 2. Righetti Gio. Batt. ll. 3. Franzosini Bartolomeo e fratelli ll. 5. Imperatori Domenico sacerdote ll. 2. Mongini parroco ll. 1. N. N. cc. 31. Pirinoli Giacomo cc. 50. Brunelli parroco ll. 1. Gottardi Baldassarre cc. 85. Cobianchi Luigia nata Brielli ll. 10. Cobianchi Lorenzo ll. 10. Ramone Giosuè ll. 5. Caramora Giuseppe caffettiere ll. 2. Albertazzi Andrea dottore ll. 1. Albertazzi-Porta Rosa ll. 1. Moro avvocato. ll. 3. De-Lorenzi Francesco ll. 2. Tadini Giusto Aurelio canonico ll. 3. Imperatori Giuseppe ed Enrico fratelli ll. 5. Bozza Pietro sindaco ll. 5. — L. 212 01.

Guardia nazionale d'Intra.

Prima compagnia.

Cobianchi Lorenzo, maggiore ll. 50. Dighetti Vittore, capitano ll. 7, 85. Pisoni Guido, luogotenente ll. 3. Franzi Giuseppe, sottotenente ll. 3. Boccardi, dottore id. ll. 3. Scavini Pietro, serg. ll. 3. Cobianchi Vittorio id. ll. 2, 40. Pinoli Giuseppe id. ll. 2. Imperatori Pietro id. ll. 2. Grignaschi Antonio di Paolo id. ll. 1. Cobianchi Vittore di G. A. id. ll. 1. Rolfo Andrea, caporale ll. 3. Righetti Alessandro id. ll. 1. Cortellini Giacomo, milite cent. 50. Clerici Giacomo di Giacomo id. cent. 50. Lagorio Carlo id. ll. 2. Cortellini Vittore id. cent. 85. Bonalumi Luigi id. ll. 4. Imperatori Bartolommeo di Giovanni id. ll. 1. Petroli Giuseppe fu Vittore id. ll. 1. Moglini Luigi id. ll. 1. Majoni Matteo id. cc. 50. Sirtoli Angelo id. cc. 50. Scavini Giuseppe di Antonio id. cc. 40. Cobianchi Vittore id. cc. 50. Caccia Luigi id. ll. 3. Cobianchi Carlo notaio id. ll. 5. Doletti Giuseppe fu Angelo id. ll. 3. Litta Luigi id. ll. 2. Ormea id. ll. 1. Gottardi Pietro id. cc. 50. Franzosini Bernardo id. ll. 5. Cobianchi Giacomo id. ll. 2.

Seconda compagnia.

Restellini Antonio capitano ll. 10. Cobianchi Antonio luogotenente ll. 5. Imperatori Antonio sottotenente ll. 5. Müller Carlo id. ll. 5. Tonazzi Vittore sergente furiere ll. 2. Garbarini Angelo sergente ll. 1. Ceretti Gio. Maria id. ll. 2. Alfieri Gaudenzio id. ll. 1. Cortellini Luigi id. ll. 1. Pizzigoni Luigi id. ll. 2. Barassi Natale caporale ll. 2. Casabona Giuseppe id. ll. 1 cc. 50. Farinelli Giovanni id. ll. 1. Garbarini Giuseppe id. ll. 1. Grignaschi Antonio id. ll. 1. Nava Francesco id. ll. 1. Cobianchi Pompeo milite ll. 1. Francioli Giovanni id. ll. 1. Imperatori Francesco fu Bartolomeo id. ll. 1. Ghilione P. G. id. ll. 1. Bozzetti Dionigi id. ll. 1. Colombari Giovanni id. cc. 50. Resmini Luigi id. cc. 50. Franzosini Bertoletti Bartolomeo id. ll. 2. Bozza Diego id. cc. 50. Botacchi Antonio id. ll. 1. Pizzigoni Vittore fu Giuseppe id. ll. 1 cc. 25. Rigola Vittore id. cc. 41. Garbarini Vittore id. ll. 1. Otone Giuseppe id. ll. 1. Mazzola Giuseppe id. ll. 1. Regis Francesco id. ll. 2. Ventura Cesare id. ll. 1. Casabona Antonio id. cc. 50. Imperatori Federico id. ll. 1. Pasquale Giuseppe tamburo maggiore ll. 2.

Terza Compagnia.

Scavini Paolo capitano ll. 2 cent. 50. Ferrari Raffaele luogotenente ll. 1. Tognacca Antonio sottotenente ll. 2 cc. 50. Grignaschi Giacomo id. ll. 1. Imperatori Pietro sergente furiere ll. 1. Imperatori Giuseppe sergente ll. 1. Bonis Francesco id. ll. 3. Franzosini Carlo id. ll. 5. Rattazzi Vittore id. ll. 1. Canna Giuseppe id. cc. 80. Bighetti Gio. Battista id. ll. 2. Tonazzi Francesco caporale cc. 50. Taglioni Albino caporale ll. 2. Mariona Matteo id. cent. 50. Ceretti Giacomo id. cent. 50. Margozzini Giacomo id. ll. 1. Campagnani Filippo id. ll. 1. Francioli Giuseppe caporale-furiere ll. 1. Bonia Carlo milite ll. 1. Ceretti Antonio id. cent. 50. Caramora Giuseppe id. ll. 2. Ghiringhelli Giuseppe id. cent. 25. Scalabrini Carlo id. cent. 80. De-Mattei Michele id. ll. 1. Righetti Vittore id. cent. 25. Simonetta Giuseppe id. ll. 2 cent. 50. Viganotti Carlo id. cent. 50. Pirinoli Gaspare id. ll. 1. Scavini Alessandro id. ll. 2. Stella Giuseppe id. ll. 1. Ceretti Francesco id. ll. 1. Grignaschi Antonio id. cent. 50. Nizzola Giovanni id. cent. 25. Scavini Antonio id. ll. 1. Luccini Pietro id. ll. 1. Taglioni Domenico id. ll. 1. Scavini Spirito id. cent. 50. Rossi Giuseppe id. cent. 25. Muzzio Giuseppe id. ll. 1. Besozzi Agostino id. cent. 25. Pairana Paolo id. cc. 25. Preialmini Luigi id. ll. 2. Gabardini Alessandro caporale ll. 2.

Quarta compagnia.

Knörr Federico capitano ll. 10. Cantova Carlo luogotenente ll. 8. Ceretti Giuseppe Antonio sottotenente ll. 6. Cobianchi Luigi id. ll. 6. Guidotti Francesco sottotenente porta-bandiera ll. 5. Righetti Giuseppe sergente-furiere ll. 3. cc. 50. Isorni Luigi sergente ll. 4. Franzi Luigi id. ll. 2 cc. 40. Bigotti Giulio id. ll. 1. Righetti Vittore Cirillo id. ll. 4. Aluisetti Gio. id. ll. 4. Albertini Antonio caporale cc. 85. Ranzoni Francesco id. cc. 85. Sonvigo Carlo id. cc. 85. Scavini Maurizio id. cc. 85. Ceretti Gio. Batt. id. ll. 2 cc. 50. Frova Giacomo id. cc. 50. Carones Giacomo id. cc. 85. Ranzoni Francesco id. cc. 80. Lucini Carlo id. ll. 1 cc. 70. Albertini Giuseppe milite ll. 4. Aluisetti Bartolomeo id. ll. 5. Baletti Gio. Batt. id. ll. 2 cc. 50. Ceretti Giuseppe id. ll. 1. Ceretti Gio. fu Paolo id. cc. 85. Cantova Luigi id. ll. 5. Ceretti Vittore di Francesco id. cc. 50. Clivio Antonio id. cc. 40. Farinelli Antonio id. ll. 1. Farinelli Giuseppe di Antonio id. cc. 85. Frova Stefano ll. 1. Frova Francesco id. cc. 85. Margozzini Antonio id. ll. 1. Guidotti Gio. Batt. id. ll. 5. Pariani Donato id. ll. 5. Petroli Pietro id. cc. 50. Rigotti Felice id. cc. 50. Perelli Paolo di Giuseppe id. cc. 50. Ranzoni Antonio id. cc. 44. Simonetta Francesco id. ll. 5. Tacchini Giuseppe id. cc. 20. Benzioi Carlo id. cc. 20. De-Lorenzi Giovanni id. ll. 2. — L. 336 17.

Lista retro »	212 07.
Totale »	548 18.
	704 68
Già pubblicate	26,717 28
	27,421 96

MONUMENTO SICCARDI.

Ill.mo sig. Direttore del giornale il *Risorgimento*,

Torino, 28 dicembre 1850.

Fra tanti dolori che mi schiantano l'anima, ripenso gli esempi di virtù e di costanza della mia nativa città: li ripenso e li venerò.

Oggi stesso mi viene l'annunzio che alquanti Vicentini, eziandio interpreti del voto degli altri, soscrissero *due mila azioni* in onore della legge che ha nome dal ministro Siccardi. La quale soscrizione conferma l'affetto loro e la fede nei principii di nazionale indipendenza che sono il tutto di quella legge.

Adempiendo il mandato dei miei desideratissimi concittadini, trasmetto a codesta direzione il valsente delle dette *azioni.* E prego la S. V. che voglia gradire i sensi del mio ossequio.

Dev.mo servitore
SEBASTIANO TECCHIO da Vicenza,
deputato al Parlamento nazionale.

IL PALAZZO D'HYDE-PARK.

Dalla litografia Junk è uscito il prospetto del vastissimo edifizio appositamente costrutto per la grande esposizione industriale che si aprirà in Londra il primo maggio 1851. — È una bella carta di 5 decimetri circa sopra 2, oltre il largo margine e la copiosa leggenda, e soddisfa parimenti all'arte e alla scienza, dappoichè nella parte superiore si vede il magnifico edifizio, ombreggiato, con lo scorcio del lato sinistro fiancheggiato da un albero, sotto la nebulosa atmosfera di Londra, e dinanzi ad esso una moltitudine di figure di uomini e donne, a piedi, in vettura, a cavallo, che danno all'occhio il rapporto delle proporzioni gigantesche del fabbricato, e con la varietà de' costumi indicano gli accorrenti dalle varie parti del globo; nella parte inferiore si ha la facciata laterale, e la pianta con una doppia scala di proporzioni in piedi inglesi ed in metri.

Nella leggenda vi sono riportate le cifre delle dimensioni, delle aperture, de' materiali, della spesa ecc., e l'insieme è tale che può servire alla curiosità dello studioso e al gusto dell'amatore della prospettiva. In cose di dettaglio come questa, la litografia lascia spesso desiderare la nettezza e la precisione del bulino; ma in questo lavoro le linee dell'edifizio e le picciole figure sono così nitidamente rese, che il calcografo può vantarsi di aver fatto progredire la difficile quanto utile e popolare arte litografica in Torino.

ACCADEMIA DI PIANO ED HARMONIUM
di mad. Lucci-Sievers.

Domani sera, 30 dicembre, avrà luogo al teatro d'Angennes l'aspettata accademia della signora Lucci-Sievers. La chiarissima artista ha già fatta privatamente qualche mostra del suo raro talento nell'accoppiare i suoni del piano-forte a quelli dell'*harmonium*, e va a mostrarsi al pubblico con la simpatia de' conoscitori, e di persone del gusto più distinto per la musica e per le arti belle in questa capitale. Così il suo *successo* è doppiamente assicurato dalla fama che l'ha preceduta e dagli sperimenti qui fatti. Bisogna aver udito per comprendere l'effetto della combinazione delle due tastiere, una delle quali spesso rende soltanto l'accompagnamento strumentale, e lascia all'*harmonium* il solo canto con le parti accessorie vocali. L'impressione de' cori, per un esempio, è magnifica. — Negli intervalli di 3 *vaudevilles* in un atto, che darà la compagnia francese, madama Sievers eseguirà: 1. sul piano ed *harmonium*, una fantasia da lei composta sopra un motivo di Rossini; 2. sul piano, gran fantasia di Thalberg dalla *Muta di Portici;* 3. sul piano ed *harmonium*, melodia originale variata composta dalla stessa suonatrice.

DECESSI *del 27 dicembre in Torino.*
N. 15
Dal 1 gennaio, totale N. 5615.

ULTIME NOTIZIE.

STATO ROMANO. — Il Giornale di Roma pubblica un trattato del 29 novembre 1850 tra il Papa ed il granduca di Toscana che ha per oggetto di reprimere il contrabbando, facilitando nel tempo stesso l'industria e il commercio dei due Stati, come si dichiara nella pubblicazione che ne fa la segreteria di Stato del 20 dicembre corrente.

ROMA, 23 *dicembre.* — (Cart. dello *Statuto*). Ci viene assicurato che il governo per eligere i consigli municipali, dei quali per i primi tre anni si è riservata la nomina diretta, abbia fatto uso di un mezzo nuovo e curioso. Il medesimo ha incaricato i vescovi di presentare tutti quegli individui, i quali credessero essere atti al disimpegno delle funzioni municipali e porgessero guarentigie ineccezionabili sulla loro condotta politica e morale. — I vescovi si son diretti ai parrochi, e sulle liste redatte da questi hanno nominato al governo coloro che sulla loro coscienza hanno stimato più idonei. — Per procedere però con maggiore cautela, e controllare e depurare le liste suddette il ministro dell'interno le ha rinviate ai capi degli ordini religiosi, i quali hanno incaricato di una tale operazione i guardiani e priori de' rispettivi conventi.

PARIGI, 26 *dicembre.* — Dell'affare Allais abbiamo la continuazione del dibattimento nel giorno 26; alla partenza del corriere continuava la seduta del tribunale.

CASSEL, 23 *dicembre.* — È stato dichiarato lo stato d'assedio; proibiti i giornali. Il generale Peucker, commissario prussiano, deve aver fatto delle difficoltà. Così la *Gazzetta d'Augusta.* Secondo i fogli di Francoforte l'elettore deve ritornare quanto prima nella sua capitale.

DRESDA, 24 *dicembre.* — Quest'oggi alle 10 antimeridiane ebbe luogo una seconda conferenza per procedere alla verificazione delle credenziali. La terza seduta è fissata per posdomani. Nella prima seduta, oltre il principe Schwarzenberg, presero anche la parola il ministro Manteuffel e il ministro sassone Von Beust, ed espressero la speranza del mantenimento della pace. Il signor Von der Pfordten si fece interprete del desiderio della Baviera per una rappresentanza del popolo alemanno presso la Confederazione. *G. U.*

VIENNA, 24 *dicembre.* — Secondo il *Corriere Italiano* si parla di far costrurre due altri bastimenti di linea e parecchie cannoniere per la flotta di guerra.

FONDI PUBBLICI
Torino 28 dicembre 1850.

1819 — decorrenza 1. ottobre	— —
1848 — decorrenza 1. settembre	86
1849 — id. 1. luglio	86 50
1834 — obbligazioni	980 —
1849 — id	955
Azioni della banca nazionale	1560
Sconto banca	4 0/0
Anticipazioni banca	5 0/0
Biglietti banca — perdita	11 00/00

BORSA DI PARIGI *del 26 dicembre.* — Il 5 0/0 incominciato a 95, 70 s'innalzò a 95, 90 per discendere a 95, 60 e ritornare e terminare a 95, 70, in aumento di 20 cent. su l'altr'ieri.

Il 3 0/0 variò da 57, 85 a 57, 70 ultimo corso, in aumento di 10 cent..

A contanti, in paragone degli ultimi corsi dell'altr'ieri il 5 0/0 aumentò di 15 cent. a 95 65, ed il 3 0/0 di 20 cent. a 57, 70. Il 4 0/0 fu negoziato a 73, 75.

Fondi esteri: ad eccezione del vecchio 5 0/0 piemontese (c. R.) che crebbe di 15 cent. a 84, 70 non vi furono nei valori cangiamenti notabili.

S. NICCOLINI *gerente.*

ANNO QUARTO.

IL RISORGIMENTO
Giornale politico quotidiano

Le associazioni si ricevono in Torino alla *Direzione* del Giornale, contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli, e dai principali librai in *provincia* col mezzo di mandati postali o di vaglia su Torino, franchi di posta. All'estero col mezzo dei corrispondenti nominati in capo del giornale.

I prezzi d'associazione sono i seguenti

	Trimestre.	Semestre.
In Torino	Fr. 12	Fr. 22
Provincie	13	24
Estero	14 50	27

Qualunque lettera o piego, ecc., deve essere diretta alla direzione del giornale il Risorgimento (franco) a scanso di rifiuto.

ASSOCIAZIONE
AGRARIA

PROGRAMMA
Dei Premii da distribuirsi ai Proprietarii delle bestie da macello le più distinte.

L'ASSOCIAZIONE AGRARIA distribuirà nel mercato che avrà luogo in Moncalieri il 21 febbraio prossimo, penultimo venerdì di carnevale, i seguenti premii, cioè:

I. Al proprietario del bue più distinto, e giudicato degno di premio sia riguardo al peso, sia riguardo alla conformazione, che alla qualità della carne:

1. *Premio L.* 200. — 2. *Premio L.* 100.

II. Al proprietario del vitello o vitella lattante, non maggiore di dodici mesi, riconosciuto il più perfetto per la macellazione, avuto riguardo al peso, relativamente all'età ed alla qualità delle carni:

1. *Premio L.* 100. — 2. *Premio L.* 70.

N.B. Nel caso si presentasse un vitello o vitella lattante eccedente l'età di mesi dodici e non sorpassando quella di mesi diciotto, il quale riunisse qualità tali da soddisfare sotto ogni aspetto le viste della commissione, è fatta a questa la facoltà di accordare un altro premio di L. 100.

III. Al proprietario del maiale il più pingue, non minore però di rubbi 25, avuto pure riguardo alla qualità delle carni:

1. *Premio L.* 60. — 2. *Premio L.* 40.

IV. Un premio di L. 40 al proprietario del montone il più distinto, sia riguardo al peso, sia alla conformazione, che alla qualità delle carni.

V. Verrà pure aggiudicata una medaglia *d'argento dorato* all'ultimo possessore delle bestie bovine premiate, e una medaglia *d'argento* per le altre specie, quando provi di averle vendute da meno di tre mesi, e di averle tenute nelle sue stalle almeno 4 mesi.

1. Quelli che vorranno concorrere ai premii dovranno fare iscrivere, la vigilia almeno del sovraccennato mercato, la loro domanda in un registro che sarà aperto nella segreteria del signor giudice di Moncalieri, e dichiarare chi furono gli ultimi possessori de' capi di bestiame presentati al concorso

2. I capi di bestiame, ammessi al concorso saranno esposti in un recinto separato, al quale il pubblico avrà libero accesso.

3. Una commissione sarà incaricata di pronunziare sul merito dei capi di bestiami ammessi a concorrere e di conferire ai proprietarii i premii proposti.

Questa commissione sarà composta di otto membri, cioè di un presidente oltre ad un segretario, scelti fra i membri della Direzione, di cinque proprietarii, affittavoli od agenti di campagna, di un macellaio e di un veterinario (pei maiali il macellaio sarà surrogato da un pizzicagnolo).

Questa commissione è nominata dalla Direzione per decidere sui premii a darsi.

4. La commissione pronuncierà a maggioranza di voti, ed in caso di parità il voto del presidente sarà preponderante.

5. Affinchè le decisioni della commissione siano valevoli si richiede l'intervento di cinque membri almeno.

6. Il nome dei premiati sarà inserto nel Giornale dell'Associazione.

Torino, il 17 dicembre 1850.

Il Segretario della Direzione
GIUSEPPE BUNIVA.

Teatri di questa sera

REGIO. — *Machbeth,* di Verdi. — Ballo *La Figlia del Bandito.* — Balletto. *Una Metamorfosi d'Amore.*
CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. replica: *Carlo V e Francesco I.*
D'ANGENNES — *Les contes de la reine de Navarre.*
SUTERA. — *Don Procopio.*
GERBINO. — La drammatica comp. Capella recita: *Bruto sciogli Cesare, ovvero Voi sposerete mia moglie — La donna soldato, con Meneghino molinaro.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai*. — Per le Provincie *presso gli uffici postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Viessenx*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padoa, Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas*, bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. — Torino, Martedì 31 Dicembre 1850. — Num. 929.

Il modo il più semplice ed opportuno da seguirsi da' nostri Associati nella rinnovazione de' loro abbonamenti, è quello di pagare agli uffizi postali l'importo del nuovo abbonamento, di ritirare dagli uffizi suddetti il mandato corrispondente alla somma pagata, ed indi spedirlo (franco) alla Direzione. Noi ripetiamo quest'avvertenza ai lettori per evitar ogni ritardo od incaglio nelle spedizioni.

A partire dal primo di gennaio del 1851 coloro che desiderano avere il Giornale a domicilio, non hanno ad aggiungere che 50 centesimi cadun mese al prezzo di abbuonamento.

RIVISTA

Allais fu condannato dal tribunale di polizia correzionale di Parigi a un anno di prigione e 300 franchi d'ammenda per delitto di denunzia calunniosa, preveduto e punito dall'art. 373 del codice penale. Il timore veramente poco fondato che questa condanna possa produrre un ritorno di animosità tra' due grandi poteri dello Stato, ha fatto verificare qualche oscillazione alla borsa.

L'uffizio dell'Assemblea sembrava indeciso, prima della condanna di Allais, sulla determinazione a prendere intorno a M. Yon, e quindi avea determinato in una riunione del giorno 26 di attendere il risultato del giudizio. Il signor Dupin aspettava, dicesi, con ansietà la spedizione che gli giungeva di ora in ora delle discussioni del tribunale.

Il giornale dei *Débats* è sottoposto a giudizio per la lettera della demonetizzazione dell'oro che non era sottoscritta.

L'*Événement* torna a sostenere che un progetto di legge per maggiore dotazione della presidenza della repubblica sarà presentato dopo il primo giorno dell'anno.

La relazione della commissione di riforma della scuola politecnica che fu presentata, come già annunziammo, al presidente della repubblica, combatte l'uso di pretendere nell'insegnamento preparatorio un'istruzione troppo elevata, propone la riforma de' programmi nel senso di metterli a livello delle medie o comuni intelligenze; per la scuola istessa poi sostiene che bisogna restringere la estensione sinora data ai corsi di matematica, eliminarne una folla di teorie che non si applicano in alcuno de' servizi pubblici, ed introdurvi più quistioni di pratica, non solo per la loro utilità propria, ma anche perchè sono indispensabili allo sviluppo delle teorie.

I giornali di Parigi del 27 continuano ad occupare le loro colonne colla pubblica discussione del processo Allais, al quale alcuni dedicano un supplimento.

Inghilterra. — Londra, 26 dicembre. — Il *Morning Chronicle* pubblica una lunga corrispondenza tra il barone Koller, incaricato d'affari d'Austria a Londra, e lord Palmerston, relativa all'affare del gen. Haynau. Risulta da questa che il gen. Haynau si rifiutò a promuovere l'inchiesta giudiziaria contro gli operai dello stabilimento dei signori Barclay e Perkins, ma che il gabinetto austriaco non cessò dallo insistere perchè si procedesse. Sulla protesta però del governo inglese che un procedimento era impossibile, l'ultimo dispaccio di Vienna conchiude: *Riservandosi il diritto di esaminare quale sarebbe in un caso consimile la condotta del governo austriaco riguardo ad un suddito inglese esposto a tali violenze in Austria.*

Spagna. — Madrid, 26 dicembre. Il prossimo arrivo del signor Mon ha ridestato le voci di una modificazione ministeriale. — Dicesi che il nuovo ministro delle finanze sia disposto a lasciare un portafoglio, del quale trovasi non poco imbarazzato.

L'*Heraldo* combatte i giornali dell'opposizione, che vorrebbero presentare sotto un sinistro aspetto il *deficit* delle finanze; ma i suoi argomenti sono tutti per l'avvenire non potendo trovarne troppo buoni per giustificare il presente.

Dicesi che alcuni deputati si propongano di presentare nella prossima discussione del bilancio un emendamento tendente a far decidere che il ministero non possa chiudere la sessione senza che il bilancio del 1851 non sia discusso ed approvato dalle due Camere.

Portogallo. — Lisbona, 19 dicembre. La scissura tra il conte di Thomar e suo fratello, il signor Silva Cabral, si fa sempre più grave, e si teme che senza grandi sforzi possa il primo scongiurare la tempesta che gli sovrasta. Il *Daily-News* presenta lo stato finanziario del Portogallo sotto il più tristo aspetto.

Alemagna. — Alle conferenze di Dresda molti plenipotenziarii degli Stati secondarii hanno per istruzione di domandare una rappresentanza nazionale di tutta la Confederazione. In questo senso si è già espressa la Baviera per bocca del signor Von der Pfordten, ed i giornali tedeschi annunciano quest'oggi che anche il re di Hannover ha dato consimili istruzioni al suo plenipotenziario per soddisfare alla promessa fatta al suo popolo, benchè suo malgrado.

Il giorno 23 x.bre le Camere del granducato di Baden furono prorogate al 7 gennaio.

Una deputazione del commercio di Lipsia si è recata a Dresda per presentare una corona d'oro al signor Manteuffel che vien chiamato il pacificatore.

La gazzetta costituzionale di Berlino pretende sapere che il congresso di Dresda durerà sei mesi.

GIORNALI ITALIANI.

Lo *Statuto* termina così un suo articolo intorno alle discussioni dell'Assemblea francese sull'usura:

A che servono tanti studi, tante meditazioni, tante lezioni, se chi pone il piede nelle aule legislative, se chi bene o male ha preso il timone dello Stato, ignora, o scorda, o rinnega l'antico senno, non profitta dell'altrui esperienza, e considera il mondo come nato ieri per conturbarlo vieppiù oggi, e meno civile, se non fatto barbaro, consegnarlo domani a più ignoranti e più audaci successori?

L'esempio della Francia dovrebbe aprir gli occhi agl'incauti che credono ristabilir l'ordine dispregiando le scienze e gli scienziati. Senza questi e senza quelle, invece d'arrestare il corso delle rivoluzioni, lo si accelera, e si perpetua. Noi non dubitiamo mai tanto dell'avvenire della Francia, se non quando assistiamo al tristo spettacolo d'una rassegna delle sue forze intellettuali e politiche. Ogni rivoluzione spinge sulla scena attori sempre al di sotto dei precedenti. E perchè mai? Perchè negl'intervalli fra una scossa e l'altra il governo non cercò nella scienza la sua forza, non cercò vera sicurezza nella sapiente emenda dei mali, non cercò sostegno nella leale ricognizione delle conquiste legittime dei tempi, non cercò fine alle rivoluzioni astenendosi da qualunque cospirazione contro i diritti stabiliti, non cercò mai scampo contro le passioni sovversive nella virtù fatta forte dalla libertà, e nel potere fatto insuperabile dalla sapienza.

Il giornale *Il Lombardo-Veneto* ripiglia le sue pubblicazioni conchiudendo l'articolo d'annunzio colle seguenti parole:

Fino a che la direzione politica del *Lombardo-Veneto* resta a me affidata, prometto esso si manterrà pari alla passata sua vita, degno di chi concorre a scriverlo, degno del popolo i cui interessi imprese a difendere, degno della terra ove vede la luce.

Il giornale *Il Friuli* chiude l'annunzio della sua pubblicazione pel nuovo anno con queste parole:

Cresciuto il *Friuli* grado grado per il solo favore dei suoi soci, procurerà d'essere sempre fedele al motto che porta in fronte: *Adelante: si puedes.* Avanti, come i tempi lo consentono; avanti adagio, ma indietro mai. Il vero progresso non sta nel procedere a salti e interrottamente, ma nel seguitare passo passo ed incessantemente sempre per la stessa strada.

GIORNALI STRANIERI.

Leggesi nel *Pays*:

La giustizia ha pronunciato: Allais, l'editore responsabile dell'infame denunzia portata contro gli amici del governo al terminare dello scorso ottobre, Allais è condannato.

Lungi da noi il pensiero di cercare nella condanna d'Allais una prova dell'aver noi avuto ragione d'incalzare colla nostra continua polemica certi spiriti inquieti, ipocriti, turbolenti, i quali avrebbero voluto, dettando bugiarde relazioni, pagando uomini capaci di tutto, darsi l'aria di difendere quella patria, ch'essi soli ponevano a repentaglio.

E che c'importa d'Allais e de' suoi protettori ed inspiratori?

E che importa al pubblico che siansi per noi giudicati gli impostori in modo più o meno esatto?

Che importa alla Francia che siasi da noi avuto più o meno ragione di altamente proclamare ch'essa non aveva che un solo complotto a temere, quello di uomini i quali per differenti ragioni, sotto differenti pretesti, attaccati ad un partito, o montagnardi, voleano traviare la publica opinione, arrestare Luigi Napoleone, rinchiuderlo a Vincennes e proclamare un nuovo governo provvisorio?

Quello che importa si è che l'onore nazionale sia rispettato; che le regole gerarchiche e governamentali vengano osservate; che non sia in balia di qualche esaltato di sconoscere ancora contro l'evidenza dei fatti e contro le regole della pubblica morale, i diritti del governo; che l'uomo, sul quale fu in oggi permesso ad un onorevole avvocato di far pesare pubblicamente il sospetto di essere « il più basso degli uomini e il più colpevole dei funzionarii » non rimanga ormai più, in onta al governo, ai suoi capi gerarchici, alla maggioranza dell'Assemblea, ai clamori della pubblica opinione indignata, incaricato, qual commissario eccezionale, della guardia di un'Assemblea, la quale non ha d'uopo per difendersi nè di agenti simili al signor Yon, nè di mezzi pari a quelli, ch'egli non temette di sostenere colla sua firma e colla sua protezione.

Si legge nel *Pouvoir*:

Il signor Carlo Abattucci, ha pubblicato nel giornale del dipartimento che egli rappresenta (*Journal du Loiret*) un rimarchevolissimo articolo sulla condotta tenuta dal presidente relativamente ai capi dei vecchi partiti, e sulla loro ingratitudine. Quest'articolo è eccellente, perchè risoluto.

« Il presidente della repubblica ha egli mai pubblicato un atto officiale costituzionale, che abbia in qualche modo intaccato le attribuzioni, la considerazione, il potere dell'Assemblea? Giammai.

« Si sono così comportati certi partiti verso il presidente? Questi partiti hanno essi consentito a votare le misure, che, fortificando il potere, l'avrebbero popolarizzato? No. Non è stato egli, per dir così, sempre condizionato il concorso che essi han prestato al potere esecutivo? Ebbene essi altra cosa in vista nel sostenerlo, che di difendere gli interessi politici, e prepararsi il loro avvenire?

« E il presidente cosa ha fatto per essi? Non ha lor dato bastante soddisfazione? Non s'è egli forse pazientemente rassegnato ad accettar, non già leggi soltanto utili, ma leggi le più impopolari?

« Quasi tutti i funzionari, non importa in quale amministrazione, non sono forse stati designati da voi, che ve ne lamentate? E dovete voi in questo caso attaccarlo? Se è un torto, spetta a voi di rimproverarglielo?

« Estrema condiscendenza da un lato, scherno e diffidenza dall'altro. Ecco la verità. »

Leggesi nella *Gazzetta del Weser*:

Lo svilimento dell'oro. — Noi abbiamo già fatto osservare che i timori del *Times* per ciò che concerne lo scavo delle mine californiane non hanno, a nostro avviso, buon fondamento, e che segnatamente le computazioni del giornale inglese intorno al bisogno del prezioso metallo a noi appaiono assai vaghe. Il *Times* ragiona in questa guisa: La California produrrà annualmente 250 circa milioni di franchi, i quali verranno ad accrescere la provvigione d'oro già esistente; l'umano genere moltiplica ogni anno di dieci milioni, quindi il bisogno d'oro deve in proporzione uguale aumentare di 75 milioni di franchi simultaneamente. Ogni cosa ben ponderata non è guari probabile che l'universalità risenta il bisogno di un aumento maggiore di 125 milioni di franchi, metà dei quali in oro. Se non che la sola California ne somministra già quattro volte tanto; quindi è inevitabile un considerevole avvilimento dell'oro.

Veniamo al fatto. La California, secondo il *Times*, produce la somma cospicua di 250 milioni annui. Noi osserveremo che dopo la scoperta delle miniere sono trascorsi tre anni compiuti e, secondo i computi cui meglio possiamo affidarci, l'esportazione d'oro non ha in sostanza oltrepassato la somma di 353 milioni, cioè 125 milioni per anno. Però l'esperienza ha insegnato che in tutte le contrade aurifere il maggiore ricavo ricade sempre nei primi anni dopo la scoperta quindi diminuisce e scompare gradatamente. Nè una eccezione fanno a questa regola le miniere dell'Ural e della Siberia dove la produzione va decrescendo, per quanto ne vien riferito. Può darsi che la California produca 250 milioni nel corrente anno 1850; ma poi? Noi non sapremmo come rispondere a questa domanda da cui tutto dipende.

Il *Times* dice che la popolazione del mondo è di 1000 milioni. Così ci insegnarono già nelle scuole, ma chi ha esaminato l'esattezza di tale assertiva? Il solo impero celeste importa già il terzo di questa cifra; cinquant'anni fa, secondo il rapporto dei Mandarini, la popolazione chinese era di 333 milioni, e contro quest'autorità nissuno può muover dubbio.

Soggiunge il *Times* che il totale della circolazione monetaria importa 7500 milioni di franchi. Quest'asserzione è falsa come le altre prime. La celebre opera di Jacob (*An historical enquiry into the production and consumption of the precious metals, London* 1831) che serve d'autorità in simile materia, calcola che la provvigione di monete d'oro e d'argento che circolava nel 1829 in Europa ed in America, ascendeva a circa 7834 milioni di franchi, e faceva ascendere a 270 milioni la popolazione fra cui circolava quella quantità. Rimangono ancora 750 milioni d'uomini, tre quarti dei quali fanno uso di monete d'oro e d'argento, e che per il loro barbaro lusso adoperano molti più ornamenti preziosi che non gli europei e gli americani. Perciò noi saremo molto al di sotto del vero stimando solo 2500 milioni la quantità necessaria a questa popolazione.

Dire poi che l'umanità moltiplica ogni anno di 10 milioni è una mera ipotesi. L'aumento della popolazione va di piè pari coll'aumento dei mezzi di sussistenza: il numero dei matrimonii varia secondo il maggiore o minor benessere di un popolo; presso i barbari come presso le nazioni incivilite si accasa soltanto colui che può sostenere una famiglia. Non manca per certo chi si marita da spensierato o che perde i suoi mezzi di sussistenza durante la vita coniugale, ma questo non intacca il risultato principale.

Ammessa però anche l'ipotesi del *Times*, noi non ne possiamo ancora tirar la conseguenza che il bisogno d'oro aumenti tutt'al più di 88 milioni all'anno. Questa conclusione parte dal principio erroneo che l'oro e l'argento debbano servir soltanto per la circolazione monetaria. Questo non è che una parte del suo uso, Jacob stima (sempre nel 1829) a 10 miliardi il valore degli ornamenti e degli utensili d'oro esistenti in Europa ed in America, e arroge che sotto questa forma (astrazione fatta dalle monete) il consumo e l'annua perdita importa: in Inghilterra 2,457,221; in Francia e Svizzera 1,550,000, e nel resto d'Europa 1,605,490 lire sterline. Il consumo dell'America viene valutato da Jacob 280,650 lire sterline. Locchè viene a fare una somma rotonda di 6 milioni di lire sterline, ossia 150 milioni di franchi che si perdono ogni anno. Secondo il parere dei più valenti purificatori una quarantesima parte di questa somma è assorbita dalla fusione di vecchi ornamenti o utensili preziosi, dal che ne deriva che, senza tener conto delle monete, soltanto l'Europa e l'America abbisognano ogni anno di 125 milioni di nuovo metallo. Altri ribassano alquanto questo estimo, ma non più di un ventesimo. Se però noi aggiungiamo soltanto 120 milioni per l'America, per l'Europa, per l'Egitto, la Turchia, l'Arabia, ecc. noi avremo un'annua diminuzione di 165 milioni di franchi.

A questo dobbiamo aggiungere il logoramento delle monete che Jacob prende a calcolare senza tener conto delle perdite cagionate dagli incendi, dai naufragi ecc. I periti in questa materia stimano 3/4 per 0/0 la perdita annua tanto per l'oro che per l'argento, e forse sono ancor lontani dal vero. Ma ciò anche ammettendo ci risulterebbe, tenendo conto dell'aumento di popolazione, che il bisogno di nuovo metallo importa annualmente la somma di circa 375 milioni di franchi.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Berlino, 22 dicembre 1850.

Il ministero prussiano è completato, per la nomina di Manteuffel a ministro degli affari esteri, e quella del conte di Westphalen a ministro dell'interno. Si chiama il ministero della pace ad ogni costo. Il sig. Manteuffel parte oggi per Dresda, dove le basi di pace debbono fondarsi, ed alloggerà col principe di Schwarzemberg nel palazzo del re.

Pare che in queste conferenze si cercherà di conformarsi ai precedenti stabiliti in quelle che ebbero luogo nel 1819 e nel 1820 a Vienna per l'ordinamento della Confederazione alemanna, e che i gabinetti di Vienna e di Berlino saranno in pieno accordo. Ma appunto perchè Austria e Prussia sembrano intendersi o volersi intendere, i piccoli Stati sono disposti a ricevere con diffidenza tutte le proposizioni che partiranno dalla iniziativa di questi due governi.

La riduzione dell'armata prussiana continua ad operarsi in proporzioni abbastanza considerevoli, e malgrado le previsioni contrarie, i soldati della landwehr si mostrano contentissimi di ritornare alle loro case.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 25 dicembre 1850.

Si declama generalmente contro la Francia: pure è tuttora la Francia che ha in mano i destini d'Europa, ed è sempre questa nazione di 36 milioni d'abitanti, avente tutte le forze morali e materiali organizzate e centralizzate, che può far pendere la bilancia da una parte piuttosto che dall'altra.

Non so se la presente tregua germanica sia cosa buona o cattiva; so bensì che se l'Austria, sebbene appoggiata dalla Russia, dopo aver messo in moto migliaia e migliaia d'armati, dopo aver minacciato d'una guerra imminente la Prussia, ha tutt'a un tratto ceduto, e se è venuta a patti colla sua rivale, si è perchè il governo francese, d'accordo coll'inglese, ha fatto intendere che manteneva la sua libertà d'azione, e perchè Luigi Napoleone si mostrava inchinevole a sostenere la Prussia. Il cominciar la lotta in simili condizioni era un esporsi ad una disfatta pel partito che sogna l'assolutismo universale. La guerra poteva condurre i *rossi* al governo, o più probabilmente consolidare Bonaparte al potere, sia come presidente a vita, sia come imperatore. Perciò gli assolutisti, impauriti, hanno fatto tregua, lusingandosi di poter combinare più tardi la loro crociata contro la libertà e l'indipendenza dei popoli, cioè quando in Francia sarà quell'ordine di cose favorevole a' loro disegni che sperano.

Egli è a questo intento che si cerca di formare una unione dei differenti partiti realisti, cioè di legittimisti, d'orleanisti-fusionisti e di tutti quelli che senza essere dell'uno nè dell'altro colore politico, pure per timore della rivoluzione vedrebbero senza ribrezzo i cosacchi di nuovo a Parigi. I legittimisti, che sono il nerbo di questa unione, intrigano molto dappertutto, e specialmente nelle provincie del mezzogiorno e dell'occidente della Francia: ma i loro sforzi sono controbilanciati dai repubblicani moderati, dai bonapartisti e da quegli orleanisti che non intendono di prender parte alla fusione. Queste divisioni, queste lotte faranno sì che anche il 1851 passerà forse senza che l'Assemblea abbia potuto mettersi d'accordo intorno la quistione della revisione della costituzione: forse si dovrà nel maggio del 1852 procedere alle nuove elezioni tanto dei rappresentanti del popolo, quanto del presidente; oppure in faccia al pericolo di serie commozioni politiche l'Assemblea legislativa assumerà la grave risponsabilità *di decretare per la salute della Francia che le elezioni generali sono sospese per tre anni, prolungando per tal modo i poteri del presidente e della stessa Assemblea.*

Il banchetto ufficiale che ha avuto luogo mercoledì scorso dal presidente dell'Assemblea legislativa per festeggiare l'anniversario del 10 *Dicembre*, ha dato occasione a molte osservazioni. E invero le parole che m.r Dupin indirizzò in fine del pranzo al presidente della repubblica, dicendo che la missione di ristabilire l'ordine morale e materiale in Francia era stata data non solo a lui, ma anche all'Assemblea nazionale, furono soggetto di varii commenti. Luigi Napoleone non lasciò quelle parole senza risposta, e facendo allusione alle mene dei partiti, il di cui fiore s'assideva al banchetto, soggiunse « che il riposo di cui gode ora il paese ha i suoi pericoli, mentre il timore riunisce, e la sicurezza divide. »

Il corpo diplomatico e le primarie autorità civili e militari intervennero al pranzo: mancavano solo il principe Poniatowski, ministro di Toscana, e il conte di Kisseleff, incaricato d'affari russo, perchè indisposti; il cardinal Fornari, monsignor Garibaldi, nuovo nunzio, e monsignor Sibour, arcivescovo di Parigi, perchè era mercoledì delle quattro-tempora, e infine m.r Carlier, prefetto di polizia, perchè non invitato. L'assenza di quest'ultimo si appose all'affare del commissario Yon; il quale, in seguito delle rivelazioni dell'agente di polizia Allais, comunicò esclusivamente al presidente dell'Assemblea un preteso complotto contro la vita di m.r Dupin e del generale Changarnier, per cui m.r Carlier voleva destituito m.r Yon, mentre m.r Dupin l'ha mantenuto finora nel suo posto di commissario addetto all'Assemblea.

Il prefetto di polizia ha mostrato però abbastanza disinvoltura, intervenendo la sera stessa del pranzo alla conversazione del presidente dell'Assemblea. Quanto all'agente Allais, è stato tradotto davanti il tribunale criminale come falso delatore; i dibattimenti sono cominciati ieri, e finora si può dire col proverbio: « Non vi è fumo senza arrosto; » mentre se la rivelazione del complotto non è vera, sembra però che ciò che si è detto intorno le società bonapartiste non fosse tutto falso.

Fra poco l'Assemblea dovrà accordare nuovi fondi pel mantenimento della guarnigione francese in Roma. Pare che l'opposizione non voglia lasciar passare questo voto senza prender la parola contro la prolungazione dell'occupazione dello Stato Romano, la quale è prova che il governo pontificio non ha forza morale nè materiale per sostenersi. Il governo francese non ignora questa verità; pure vorrebbe far credere che tutto va pel meglio a Roma; ma per sua mala ventura certi atti, tra' quali le persecuzioni contro gli ebrei, son venuti a complicare la quistione in modo che il presidente stesso della repubblica avrebbe stimato opportuno di scrivere la settimana scorsa una lettera a S. Santità per fargli conoscere l'imbarazzo in cui certi atti d'intolleranza e rigore estremo mettono il governo francese, mentre lo si accusa di autorizzare in qualche modo quegli atti colla presenza delle sue truppe.

Luigi Napoleone ha lunghe conferenze col cardinale Fornari, il quale partirà fra pochi giorni per Roma, ove rimpiazzerà il cardinale Antonelli nella segreteria di Stato, secondo le voci corse in Francia ed in Italia.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Modena, 26 dicembre.

Un anno fa noi avevamo ancora alcuna speranza che il governo volesse porsi sopra una via di incivilimento e di sufficiente libertà, ma pur troppo ogni speranza ora è perduta, e noi dobbiamo rassegnarci al governo del *buon piacere.* Così i mali umori si nudrono, e si mantiene una diffidenza funesta, ed un dispetto che si traduce anche in segni manifesti e pubblici. E difatti essendosi il duca recato a Sassuolo, si sono fatti sentire alcuni fischi quando egli passava, e questa imprudente dimostrazione ha dato luogo a misure di rigore soverchio. Perchè il duca stesso ha subito fatto chiamare il governatore ed ha imposto a quella popolazione una multa di settecento lire, e l'obbligo di mantenere a sue spese settanta soldati sino a nuovo ordine.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Novara, 27 dicembre 1850.

Lessi con grandissima mia sorpresa nel rendiconto della tornata 23 corrente della Camera dei deputati l'asserzione del signor Brofferio che qui tolta la tassa del burro, il prezzo del medesimo sia aumentato di un terzo. Posso assicurarvi fermamente che un tale asserto è falsissimo, mentre invece di aumento, si ebbe una notevole diminuzione di prezzo; diminuzione che ancora si mantiene rispetto a quello cui si venderebbe se la tassa ancor vi fosse. L'abolizione della tassa del burro fu accolta con plauso da tutti, meno i pizzicagnoli, anzi questi ne fecero lamento. Non vi può essere monopolio, non coalizione in tal genere, perchè la produzione del burro si è grandemente accresciuta pel notevolissimo aumento di bergamine nell'agro Novarese e nel Lomellino. Ed è tale la concorrenza, che quand'eravi la tassa, più volte avvenne, che gli stessi pizzicagnoli *non volendo dare lo scandalo di vendere a minor prezzo della tassa*, dimandarono essi stessi una diminuzione della tassa, onde *poter* vendere allo stesso prezzo de' negozianti di burro accorsi su questa piazza. Tutti sono qui persuasi, compresi i più caldi sostenitori della tassa, che la tassa del burro era assurda, e che non sarà mai più riattivata, al pari di quella delle castagne, dell'olio, delle candele, del formagio, del riso, del carbone, e di tante altre.

Torino, 30 dicembre 1850.

Ogniqualvolta un anno finisce, pare che la mente umana riassuma e compendi in una istantanea reminiscenza la serie dei passati eventi; così in quella s'affollano memorie meste ed immagini liete; così tenzonano il rammarico e la gioia, il timore e la speranza; così ognuno ha l'animo esagitato da quei contrasti che informano l'intima vita. È un fenomeno naturale della nostra esistenza, è un segreto avvertimento che noi, viventi nel tempo che finisce, viviamo pure nel tempo eterno; è segno che questo tempo non si misura dall'ora che scocca, ma che ogni ora segna i moti della vita mondiana ripiena di innumerevoli accidenti, figli del pensiero e del cuore umano.

E quando un anno chiude un mezzo secolo, come quello che oggi si perde nel vortice del tempo, la nostra mente scompone in un attimo la tela degli eventi e ripensa la trasformazione operata nella costituzione sociale e nei destini dell'umanità. Solenne momento di nostra vita che ognuno sente, nessuno descrive! Quanta trasformazione compiuta nel mezzo secolo che oggi finisce! Quante umane vite divorate dai dolori, dalle ire, dalle ansie che furono causa ed effetto di tanta trasformazione!

Come vola il tempo, così l'umano pensiero; il quale non appena ha riassunto il passato, che inquieto si gitta sull'avvenire, e smania strappare a Dio onnipossente il segreto de' futuri destini. Onde ogni uomo istintivamente vuole prognosticare e profetare; e questi giorni son pieni e dei volgari prognostici della donnicciuola, e del lunario, e delle profezie de' sapienti e dei giornali.

Noi non siamo usi ai voli della fantasia, nè alle pubbliche espansioni di sentimento; non già che abbiamo la mente ed il cuore assiderati, ma perchè stimiamo essere ufficio degli scrittori di effemeridi politiche l'ammannire ai popoli più presto i soccorsi della fredda ragione, che gli spassi fantastici e gli stimoli degli affetti. Ed oggi che a noi pure balena nella mente l'immagine del passato e la visione dell'avvenire, oggi potremmo noi pure per virtù di fantasia e vigore di sentimento sbozzare il quadro delle opere del tempo che muore e far vaticinii su quello che nasce; ma invece amiamo scendere a qualche avvertenza, di cui, nella solennità di questo momento, ognuno può sentire l'intima ragione.

Quanti sforzi gli uomini hanno fatti nel mezzo secolo che oggi esce; gli uni per mantenere tutta l'eredità del passato; gli altri per distruggere, ed accelerare il compimento de' tempi! E qual pro? Resta egli nulla di ciò che doveva irrevocabilmente perire? E s'accelerò essa pur d'un minuto un'opera che i tempi non comportassero ancora? Scorse a rivi il sangue umano: le ossa dei difensori del passato e dei precursori dell'avvenire imbiancano la terra d'Europa; e la lotta dura tuttavia, ed il carro trionfale della civiltà cristiana procede e procede, stritolando così l'uom pertinace e restio, come l'avventuriero ed audace.

Onde si deduce, che se la passione non signoreggiasse gli animi, ogni uomo dovrebbe

comprendere, che è nei voleri di Dio e nei destini delle società umane, che queste si trasformino lentamente, e che tutti dobbiamo, secondo nostra virtù, conferire a questa trasformazione, riformandoci e riformando, cosicchè gli uni rattenendo troppo non precipitino gli impulsi, gli altri impellendo non avvalorino le resistenze ed i momentanei regressi. La sovrana giustizia che si immedesima in Dio, governa essa sola assolutamente e perpetuamente i destini dell'umanità, e la ragione è la sola sua ministra: ora alla giustizia ed alla ragione si ribellano tanto i ciechi e violenti difensori di ciò che più non giova al bene civile della società, quanto i pazzi e violenti distruttori delle basi inconcusse di quella. E gli sforzi degli uni e degli altri nè rattengono, nè avanzano i tempi, e le lotte loro costano lacrime e sangue, e la palma del martirio che lo spirito di parte tributa a coloro che cadono o sul campo dell'abuso e del privilegio, o su quello della pazza novità, è un insulto a Dio, che l'umanità espia coi dolori e colla miseria. Solo colle infallibili scorte dell'eterna giustizia e della ragione, di cui Dio privilegiò la sua creatura più perfetta, si studia e si impara la storia del passato, si specula e si prepara l'avvenire.

Con quelle scorte noi scendiamo alle avvertenze. In questo giorno solenne, dicano tutti quanti sono partiti in Italia, dicano colla mano sulla coscienza e coll'occhio al Cielo, meritammo noi l'aiuto di Dio, seguendolo nelle vie di giustizia e di ragione, quando mandò alla patria nostra un'occasione nuovissima? Oh! la patria è caduta in un abisso di dolori, e l'un l'altro partito se ne palleggia la colpa, e ognuno vanta la propria virtù, il proprio amore ed eroismo; e si infamano a vicenda, e l'infamia di tutti è il solo refrigerio che taluni trovino ai mali della patria, è il patrimonio che le hanno conquistato, è il progresso che hanno compiuto. E non sentono che sono stati e sono ingiusti ed irragionevoli, che sono stati e sono poveri di virtù e che perciò la patria è misera! E son molti che accumulano odio, che lo nudrono con voluttà, che attizzano le vendette, e questo è il solo apparecchio loro per l'avvenire, e l'odio e la vendetta, l'ingiustizia e la violenza debbono essere gli angeli d'Italia. Fate pur fuoco in quest'inferno, o rabbiosi partiti; ma voi potrete sì cambiare la forma delle tirannidi ed i nomi dei tiranni, ma non potrete mai, vivaddio! liberare le nazioni. Voi non preparate nella giustizia e nella ragione che sole fondano e compiono, e cogli elementi della distruzione voi nulla compirete, se non la perdizione vostra e la servitù della patria. Noi parliamo ai violenti, ai vendicativi, agli ingiusti d'ogni grado di ogni qualità d'ogni partito; è la parola di congedo, è l'ammonimento, è il vaticinio del mezzo secolo che oggi muore.

Qui dal Piemonte guardando fuori agli sdegni prepotenti che dall'un canto governano, dall'altro minacciano l'Europa, dovremo noi forse commettere le sorti nostre a quelli od a questi, dovremo vaticinare sul responso degli oracoli della paura o dell'ira? No, se la giustizia e la ragione ne aiutino. In Piemonte giova, or che l'anno finisce, riguardare le opere che si sono compiute in Europa nel suo giro, speculare quelle che probabilmente racchiude in seno l'anno che incomincia, e giova ponderarle attentamente. Buone o triste le opere del 1850, e'sono compiute: se triste, noi non dobbiamo imitarle, ma non dobbiamo sprezzarle, perchè non possiamo mutarle. Intanto nella storia piemontese del 1850 possiamo ricercare alcun conforto pel passato, alcun coraggio per l'avvenire.

Un confortevole fatto ci assecura che qui si è compiuta una benefica opera di civile conservazione. Il nostro governo ha conferito a procacciare la maggiore e la più legittima delle popolarità, la più potente delle forze al Monarca. Voi, o fautori di sistemi opposti e contrari al sincero governo costituzionale mostrateci i vostri principi più amati, più rispettati, più sicuri del nostro! Gran fondamento di conservazione è la prerogativa del Monarca, è la personale sua autorità nelle monarchie civili; e qui s'è avvalorata: non è finzione costituzionale questa, è verità incontrastabile; non è forza di ferro; è forza di giustizia e d'amore: Vittorio Emanuele è l'idolo de'suoi popoli: al finire del 1850 Europa lo addita ad esempio. Questo fatto è sentito persino dalla coscienza degli speculatori ed amatori d'altre forme di governo e dai più avventati e licenziosi partiti, i quali non osano attentare, neppure colla facile licenza di loro parole, alla civile gloria del nostro Re, e son costretti almeno a simulare.

Sappiamo bene, e il leggiamo tuttodì, che al partito costituzionale del Piemonte si fanno rimproveri delle passate sventure e si preannunziano tristi fati. Sul passato noi possiamo dire a'nostri avversarii: Dove andarono i vostri orgogliosi programmi, le vostre balde promesse, dove sono i vostri trionfi? Catene e baionette straniere: vincitori e vinti, carcerieri e carcerati, queste sono le glorie vostre. Noi volevamo la monarchia costituzionale tre anni fa, come ora la vogliamo: noi l'abbiamo giurata e mantenuta; voi caduti sotto altre bandiere vi ricoverate sotto l'ombra della nostra: fors'altri cadranno sotto bandiere diverse, e si ricovreranno all'ombra di questa inconcussa liberale monarchia. Oh! ci sia permesso in questo giorno di espansione di vendicarci di tante calunnie con un legittimo ed innocente vanto. Il Piemonte ha salvata la bandiera e la costituzione del 1848!! Che cosa hanno salvato i nostri avversarii?

Per l'avvenire sappiamo, che i partiti irosi ci mettono innanzi, gli uni il fantasma d'una repubblica di ghigliottine e di sacco, gli altri un nembo scitico che ci sprofondi. Noi per vero dire, a costo di far prognostico poco accetto perchè poco romoroso, vogliamo confessare di non credere che il secolo mercante, elegante, e pur civile, comporti simiglianti fracassi, e vogliamo prognosticare che qualunque violenza possa trionfare, la non durerà lungamente, e l'incivilimento ripiglierà il suo corso naturale e legittimo. Ma checchè avvenga, gli stessi nostri avversari di diversa natura debbono riconoscere che noi, costituiti quali siamo, col tesoro dell'autorità del Re, della libertà e dell'onore possiamo incontrare l'avvenire almeno colla confidenza con cui ogni altro partito, ogni altro governo l'incontra.

Deve oggi il Piemonte ponderare lo stato d'Europa, i fatti palesi, i semi-palesi, gli spiriti e le forze dei governi e dei partiti; deve ordinare la libertà, rispettare scrupolosamente altrui, vegliare efficacemente a propria difesa, difendersi vigorosamente colla legge da tutte le insidie, senza riguardo alle grida minacciose, ai consigli pusillanimi. Deve il governo avvalorare sempre più l'autorità costituzionale del Re; il Parlamento deve rafforzare il governo; il paese deve rinfrancarsi e rassodarsi coll'unione, colla longanimità, col senno.

Ogni buon Piemontese concorra a questa liberale e nazionale opera: ogni ospite del Piemonte senta che non deve turbarla; il governo sia forte contro chiunque calpesta la legge, i doveri dell'uomo libero, i doveri dell'ospite: servano insomma i partiti, il governo, il paese alla giustizia, alla ragione, all'onore; e fidenti in Dio incontriamo l'avvenire. Queste sono le parole d'augurio dell'anno che entra!

TRATTATO

Di navigazione e di commercio colla repubblica francese presentato dal ministro dell'estero alla Camera dei deputati in tornata del 7 dicembre 1850, di cui abbiamo tenuto discorso nel nostro ultimo numero.

Signori,

Ho l'onore di sottoporre alla vostra sanzione un progetto di legge per l'esecuzione di un trattato di navigazione e commercio stato sottoscritto a Torino il 5 novembre fra il signor cavaliere Cibrario, plenipotenziario di Sua Maestà, ed il signor Ferdinando Barrot, plenipotenziario del presidente della repubblica francese.

Siccome, in virtù dell'art. 19, lo scambio delle ratifiche di questo trattato ha per ultimo termine il 5 gennaio prossimo, io non potrei mai abbastanza raccomandare alle signorie vostre di accelerarne lo esame.

Prima di intavolare i negoziati col plenipotenziario francese, il governo del Re ha voluto circondarsi di altri lumi oltre a quelli che l'esperienza degli ultimi 7 anni gli avea forniti.

Per mezzo delle varie Camere di commercio furono consultati tutti gli interessi pubblici e privati dello Stato. Il governo del Re non ebbe in mira che di favorire senza parzialità i bisogni di tutte le provincie.

In consentaneità alle massime che formano da qualche tempo la base del nostro sistema economico, il ministero non ha mancato di proporre il gran principio della reciproca libertà commerciale come base dei negoziati, ma la legislazione che vige tuttora in varii paesi d'Europa, e specialmente in Francia, che applica un diritto differenziale di bandiera a quasi tutti i prodotti della natura e della industria umana, non ci ha permesso di veder compiti i nostri voti.

Le signorie vostre potranno per altro convincersi che gli *interessi agricoli* del Piemonte ebbero la loro parte di vantaggi pella diminuzione di dazii ottenuta su varii articoli, specialmente sui risi e sui frutti, che l'*industria nazionale* non fu dimenticata per quei rami almeno che richiedevano un particolare incoraggiamento, e le *classi marittime* vedranno che il ministero non fu meno sollecito nell'ottenere per esse delle agevolezze di tonnellaggio, specialmente sulle coste dell'Algeria.

Anche la *classe peschereccia*, che colla sua ardita operosità va a cercare sulle coste della Francia delle sorgenti di guadagno, vi troverà d'ora innanzi una legale protezione, mentre non vi trovava per l'addietro che tolleranza.

Un articolo di produzione nazionale che interessa le due riviere liguri e la provincia di Nizza aveva formato oggetto di speciale insistenza del regio governo presso il plenipotenziario francese. — Noi avevamo chiesto su questo prodotto non solo l'assimilazione della bandiera sarda alla francese, ma anche una diminuzione di dazio in generale. Fu questo il punto su cui maggiormente insistemmo come quello che rappresenta, dopo le sete, la massa più importante del nostro commercio attivo colla Francia, ma ci duole dovervi annunziare che nulla potemmo ottenere su di ciò dal governo francese, il quale ci dichiarò in modo indeclinabile che ogni diminuzione di dazio sugli olii esteri nuocerebbe agli interessi agricoli della Francia meridionale e che l'abolizione del diritto differenziale a favore della nostra bandiera porterebbe una scossa dannosa alla sua marina mercantile.

Noi siamo per altro persuasi che le condizioni da noi ottenute sono tuttociò che si poteva conseguire in faccia al già accennato sistema restrittivo che regge la Francia, e certamente non meno favorevoli di quelle accettate da altre nazioni che trovansi in posizione analoga alla nostra.

Gli schiarimenti che il ministero sarà pronto a somministrare a questo Consesso nazionale giustificheranno questa nuova asserzione.

Io prego adunque le signorie vostre a voler dare la loro approvazione al qui unito progetto di legge.

TRAITÉ DE COMMERCE ET DE NAVIGATION

conclu et signé a Turin le 5 novembre 1850.

Sa majesté le Roi de Sardaigne et *le président de la république française* désirant faciliter et étendre d'une manière réciproquement avantageuse les rélations commerciales et maritimes entre les deux pays, d'une part en plaçant les pavillons respectifs sur un pied de parfaite égalité en ce qui concerne les taxes de navigation; d'autre part en réduisant mutuellement les taxes de douane sur un certain nombre de produits naturels ou autres expédiés d'un pays dans l'autre, sont convenus d'ouvrir dans ce but une négociation et ont nommé à cet effet pour leurs plénipotentiaires, savoir:

Sa majesté le Roi de Sardaigne, le chevalier Louis Cibrario, sénateur du Royaume, chevalier des Ordres des ss. Maurice et Lazare, et du mérite civil de Savoie, commandeur et chevalier de plusieurs autres Ordres étrangers.

Et *le président de la république française* le sieur Ferdinand Barrot, représentant du peuple, chevalier de la Légion d'Honneur, envoyé extraordinaire et ministre plénipotentiaire de France près la cour de Turin;

Lesquels après avoir échangé leur pleins-pouvoirs trouvés en bonne et dûe forme sont convenus des articles suivans:

Article I.

Il y aura pleine et entière liberté de commerce et de navigation entre les habitants des deux pays; ils ne payeront point pour exercer leur commerce ou leur industrie dans les ports, villes ou lieux quelconques des deux États, soit qu'ils s'y établissent, soit qu'ils y résident temporairement, ou ne fassent que les traverser, à titre de commis-marchands ou commis-voyageurs, de patentes, taxes ou impôts sous quelque dénomination que ce soit, autres, ou plus élevés que ceux se percevront sur les nationaux; et les priviléges, immunités, et autres faveurs quelconques dont jouissent, pour l'exploitation du commerce ou de l'industrie, les citoyens de l'un des deux États seront communs à ceux de l'autre.

Il est toutefois entendu que cette disposition ne s'appliquera pas aux taxes différentielles de douanes que chacun des deux États jugerait utile de maintenir à l'importation des marchandises par un pavillon autre que le pavillon national.

Article II.

Les navires français, venant directement des ports de France avec chargement, et sans chargement de tout port quelconque, ne payeront dans les ports de Sardaigne soit à l'entrée, soit à la sortie, soit durant leur séjour, d'autres ni de plus forts droits de tonnage de pilotage, de balisage, de quaiage, de quarantaine, de port, de phare, de courtage, d'expédition, et d'autres charges qui pèsent sur la coque du navire, sous quelque dénomination que ce soit, perçus au profit de l'État, des communes, des corporations locales, des particuliers ou établissement quelconque, que ceux dont sont ou seront passibles en Sardaigne les navires sardes venant des mêmes lieux, ou ayant la même destination.

Par réciprocité les navires sardes venant directement des ports de Sardaigne avec chargement, et sans chargement de tout port quelconque dans les ports de France, seront assimilés, soit à l'entrée soit à la sortie, soit durant leur séjour, aux navires français pour tous les droits ou charges quelconques portant sur la coque du navire.

Article III.

En tout ce qui concerne le placement des navires, leur chargement et leur déchargement dans les ports, rades, havre et bassins, et généralement pour toutes les formalités et dispositions quelconques aux-quelles peuvent être soumis les navires de commerce, leurs équipages et leurs cargaisons, il ne sera accordé aux navires nationaux dans l'un des deux États aucun privilège, ni aucune faveur, qui ne le soit également aux navires de l'autre puissance, la volonté des hautes Parties contractantes étant que sous ce rapport aussi les bâtimens français et les bâtimens sardes soient traité sur le pied d'une parfaite égalité.

Article IV.

Seront respectivement considérés comme navires français ou sardes ceux qui, navigant sous le pavillon de l'un des deux États seront possédés et enregistrés selon les lois du pays, munis de titre et patente régulièrement délivrés par les autorités compétentes; à la condition toutefois que le capitaine sera naitonal; c'est-à-dire citoyen du pays dont il porte le pavillon, et que les deux tiers de l'équipage seront nationaux d'origine et de domicile, ou s'ils sont étrangers d'origine, qu'ils aient résidé pendant dix ans au moins dans les pays respectifs.

Article V.

Tous les produits et autres objets de commerce dont l'importation ou l'exportation pourra légalement avoir lieu dans les États de l'une des hautes Parties contractantes par navires nationaux, pourront également y être importés, sauf payement des surtaxes diférentielles de douane à l'entrée, ou en être exporté librement par des navires de l'autre puissance.

Les marchandises importées dans les ports de la France ou de la Sardaigne par les navires de l'une ou de l'autre puissance, pourront y être livrées à la consommation ou transit, ou à la réexportation, ou enfin être mises en entrepôt au gré des propriétaires, ou de leur ayant cause, le tous sans être assujetties à des droits de magasinage, de vérification, de surveillance, ou autres charges de même nature plus forts que ceux auxquels seront soumises les marchandises apportées par navires nationaux.

Article VI.

Les marchandises de toute nature qui seront exportées de Sardaigne par navires français, ou de France par navires sardes pour quelque destination que ce soit ne seront pas assujetties à d'autres droits ni formalités de sortie que si elles étaient exportées par navire nationaux, et elles jouiront sous l'un et l'autre pavillon de toutes primes et restitutions de droit ou autres faveurs qui sont ou seront accordées dans chacun des deux pays à la navigation nationale.

Article VII.

Les navires français entrant dans un port de Sardaigne, et réciproquement les navires sardes entrant dans un port de France, et qui n'y viendraient décharger qu'une partie de leur cargaison, pourront, en se conformant toutefois aux lois et règlemens des Etats respectifs, conserver à leur bord la partie de la cargaison qui serait destinée à un autre port soit du même pays, soit d'un autre, et la réexporter sans être astreint à payer, pour cette dernière partie de leur cargaison, aucun droit de douane sauf ceux de surveillance, lesquels d'ailleurs ne pourront naturellement être perçus qu'aux taux fixés pour la navigation nationale.

Article VIII.

Les capitaines et patrons des bâtimens français et sarde seront réciproquement exents de toute obligation de recourir dans les ports respectifs des deux États aux expéditionnaires officiels, et ils pourront en conséquence librement se servir soit de leurs consuls, soit des expéditionnaires qui seraient désignés par ceux-ci; sauf à se conformer dans les cas prévus par le code de commerce français et par le code de commerce sarde aux dispositions auxquels la présente clause n'apporte aucune dérogation.

Article IX.

Seront complètement affranchis des droits de tonnage et d'expédition dans les ports respectifs;

1.o Les navires qui, entrés sur lest de quelque lieu que ce soit, en repartiront sur lest.

2.o Les navires qui, passant d'un port de l'un des deux États dans un ou plusieurs ports du même État, soit pour y déposer toute ou partie de leur cargaison, soit pour y composer ou compléter leur chargement, justifieront avoir déjà acquitté ces droits.

3.o Les navires qui, entrés avec chargement dans un port, soit volontairement, soit en relache forcée, en sortiront sans avoir fait opération de commerce.

Ne seront pas considérés, en cas de relâche forcée, comme opération de commerce le débarquement et le réchargement des marchandises pour la réparation du navire, le transbordement sur un autre navire en cas d'innavigabilité du premier, le dépenses nécessaires au ravitaillement des équipages, et la vente des marchandises avariées, lorsque l'administration des douanes en aura donné l'autorisation.

Article X.

Les paquebots a vapeur français, affectés à un service régulier et périodique qui feront escale dans le port de Gênes continueront à être assimilés au pavillon sarde.

Les paquebots à vapeur sardes affecté à un service régulier et périodique qui feront escale dans les ports de Marseille ou de Port-Vendres (ou de Cette), seront assimilé au pavillon nationale.

Article XI.

Malgré les dispositions des articles précédents, la navigation de côte ou de cabotage demeure reservée au pavillon nationnal dans les États respectifs.

Article XII.

Voulant se donner des gages de leur désir mutuel de favoriser les rélations commerciales entre les deux pays, les hautes Parties contractantes sont convenues dans ce but des dispositions suivantes:

Le Président de la République française consent:

1.o A maintenir le régime exceptionnel et de faveur fait par la loi des douanes du 9 juin 1845 aux bestiaux sardes entrant en France par la frontière de terre, et à augmenter le nombre des bureaux des douânes ouverts à l'importation dans la zône comprise entre le pont de Beauvoisin et la Méditerranée.

2. A étendre le même régime de droits aux bestiaux sardes importés par le littoral de la Méditerranée.

3. A abaisser d'un quart le taux actuel des droits sur l'introduction des rizs par la frontière de terre.

4. A étendre l'application de ce droit réduit aux importations des rizs effectuée par mer tant en France, qu'en Algérie.

5. A réduire d'un sixième le droit d'entrée actuel sur les fruits frais, et à maintenir les droits actuels sur la céruse, en conformité de la loi du 9 juin 1845.

6. A réduire à six francs par tête le droit d'entrée sur les mules et mulets.

7. A supprimer le droit de deux francs par tête pour les mêmes animaux exportés à destination de la Sardaigne.

8. A supprimer le droit d'entrée des petites peaux brutes.

9. A réduire d'un cinquième le droit d'entrée du corail taillé, mais non monté.

10. A réduire 14 0/0 sur le taux des droits d'entrée actuellement acquittés par les gazes de soie pure de la fabrique des États sardes, importées en France par la frontière de terre des deux États.

11. A réduire à 100 par 100 kilo pour le pavillon sarde, et à 95 pour le pavillon français le droit d'entrée sur les poissons marinés.

Sa Majesté le Roi de Sardaigne s'engage de son coté:

A) A réduire les différents droits actuellement établis sur les eaux de vie françaises, importées soit par mer, soit par les frontières de terre, savoir: pour celles de plus de 22 degrés à 30 francs l'hectolitre; pour celles de qualité inférieure a 18 francs.

B) A abaisser le taux des droits sur les vins de France de toute qualité qui entreront dans les États Sardes, soit par mer sous pavillon national ou français, soit par la frontière du Var, du Rhône et des Alpes dans la proportion suivante; savoir, pour les vins d'une valeur supérieure a 20 au seul droit fixe de 14 francs l'hectolitre; pour les vins en bouteilles à trente centimes par bouteille; et pour les vins de qualité inférieure à dix francs par hectolitre.

C) A réduire le droit d'entrée sur les objets de mode de vingt francs à quinze francs par kilogramme, poids net, outre le 8 0/0 de la valeur.

D) A réduire le droit sur la porcelaine en couleur ou dorée de cinquante à trente francs; et sur la porcelaine blanche à vingt-cinq francs.

E) A établir un droit d'entrée spécifique uniforme de six francs par tête pour les mules et mulets, et à supprimer à l'égard de ces animaux tout droit de sortie.

F) A réduire les droits actuellement perçus à l'exportation des petites peaux brutes, savoir à quinze francs par 100 kilogrammes pour les peaux d'agneau, et à trente francs pour les peaux de chevreau.

G) A abaisser d'un tiers le taux actuel des droits à l'entrée des cuirs et peaux préparées, et de moitié pour les peaux chamoisées; et à réduire à un franc et cinquante centimes le droit d'exportation des soies grèges.

H) A abaisser le droit sur le papier sans fin pour teinture à trente francs; pour les verres œuvrés à quinze francs; et à réduire de moitié le droit pour les bouteilles noire de litre et de demi-litre.

I) A réduire de 20 à 15 francs le droit d'entrée sur la passementerie en soie pure.

K) A supprimer le droit d'entrée par terre sur l'elixir de la Grande Chartreuse.

Article XIII.

Afin de compléter et d'équilibrer d'une manière aussi exacte que possible les concessions douanières et maritimes stipulées dans les articles ci-dessus énoncés, il est en outre convenu;

1. Que les navires français laissats l'intercours entre les ports sardes et l'Algérie seront en tout en Sardaigne placés sur la même lignes que les bâtiments français se livrant à l'intercours direct entre les ports français et les ports sardes.

2. Que le droit de tonnage de 2 francs par tonneau, actuellement perçu dans les ports de l'Algérie sur les navires sardes employés à l'intercours direct de la Sardaigne avec les possessions françaises dans le nord de l'Afrique, ne sera pas exhausse pendant toute la durée du présent traité; et que ce droit une fois payé dans un port de l'Algérie ne sera plus exigé dans les autres ports dans les-quels le navire pourrait entrer pour compléter son déchargement ou son chargement.

3. Que pendant la même période le bois à construire et à brûler, les merrains, les feuillards, le charbon de bois et les matériaux à bâtir, importés directement de Sardaigne en Algérie, sous pavillon national ou sarde, conserveront la franchise dont ils ont joui jusqu'ici.

Article XIV.

En tout ce qui concerne les droits de douane et de navigation, les deux hautes Parties contractantes se promettent réciproquement de n'accorder aucun privilège, faveur ou immunité à un autre Etat qui ne le soit aussi, et à l'instant, étendu à leurs sujets respectifs, gratuitement si la concéssion en faveur de l'autre Etat est gratuite, et en donnant la même compensation, ou l'équivalent, si la concession a été conditionelle.

Article XV.

Les hautes Parties contractantes prennent l'engagement mutuel de ne pas augmenter pendant toute la durée du présent traité les droits applicables tant aux produits énumérés dans le dit traité, qu'aux produits du sol ou de l'industrie des deux Etats, qui peuvent être légalemet importés en droiture de l'un des deux pays dans l'autre, sous le pavillon de l'une et de l'autre nation. Il est également convenu que pendant la même période aucun droit de navigation ne pourra être augmenté ou établi de nouveau dans l'un des deux pays au préjudice de l'autre.

Article XVI.

Les consuls, vice-consuls et agents consulaires de chacune des hautes Parties contractantes, résidant dans les Etats de l'autre, recevront des autorités locales toute aide et assistance pour la recherche, saisie et arrestation des marins et autres individus, faisant partie de l'équipage des navires de guerre ou de commerce de leurs pays respectifs, qu'ils soient ou non inculpés de crimes, délits, ou contraventions commis à bord des dit bâtiments.

A cet effet ils s'adresseront par écrit aux tribunaux juges ou fonctionnaires compétents, et justifieront par l'exhibition des régistres du bâtiment, rôle d'équipage, ou autres documents officiels, ou bien si le navire était parti, par la copie des dites pièces, dûement certifiée par eux, que les hommes qu'ils réclament ont réellement fait partie du dit équipage; sur cette demande ainsi justifiée, la remise ne pourra leur être refusée.

Les dits déserteurs, lorsqu'ils auront étés arrêtés, resteront à la disposition des consuls, vice-consuls et agents consulaires, et pourront même être détenus et gardés dans les prisons du pays à la réquisition et aux frais des agents précités jusqu'au moment où ils seront réintegrés à bord du bâtiment auquel ils appartiennent, ou jusqu'à ce qu'une occasion se présente de les renvoyer dans les pays des dits agents, sur un navire de la meme, ou de tout autre nation.

Si pourtant cette occasion ne se présentait point dans le délai de trois mois à compter du jour de l'arrestation, ou si les frais de leur emprisonnement n'étaient pas régulièrement acquittés par la partie à la requête de laquelle l'arrestation a été opérée, les dits déserteurs seront remis en liberté, sans qu'ils puissent être arrêtés de nouveau pour la même cause.

Néanmoins si le déserteur avait commis en outre quelque délit à terre, son extradiction pourra être différée par les autorités locales, jusqu'à ce que le tribunal compétent ait dûement statué sur le dernier délit et que le jugement intervenu ait reçu son entière exécution.

Il est également entendu que les marins ou autres individus faisant partie de l'équipage, sujets du pays où la désertion a lieu, sont exceptés des stipulations du présent article.

Article XVII.

Toutes les opérations relatives au sauvétage des navires français naufragés ou échoués sur les côtes de Sardaigne, seront dirigées par les consuls ou vice-consuls de France, et réciproquement les consuls et vice-consuls sardes dirigeront les opérations relatives au sauvétage des navires de leur nation naufragés ou échoués sur les côtes de France.

L'intervention des autorités locales aura seulement lieu dans les deux pays pour maintenir l'ordre, garantir les intérêts des sauveteurs, s'ils sont étrangers aux équipages naufragés, et assurer l'exécution des dispositions à observer pour l'entrée et la sortie des marchandises sauvées. En l'absence, et jusqu'à l'arrivée des consuls ou vice-consuls, les autorités locales devront d'ailleurs prendre toutes les mesures nécessaires pour la protection des individus, et la conservation des effets naufragés.

Il est de plus convenus que les marchandises sauvées ne seront tenues à aucun droit de douane, à moins qu'elles ne soient admises à la consommation intérieure.

Article XVIII.

En ce qui concerne les autres attributions, privilèges, et immunités des consuls respectifs, les deux hautes Parties contractantes s'engagent à en faire, dans le plus bref délai possible, l'objet d'une convention spéciale; et en attendant il est convenu que les dits consuls, vice-consuls et chancelliers jouiront respectivement dans les deux pays des avantages de toute sorte accordés, ou qui pourront être accordés à ceux de la nation la plus favorisée; ce tout, bien entendu, sous condition de réprocité.

Article XIX.

Le présent traité sera ratifié, et les ratifications en seront échangées à Turin dans le délais de deux mois ou plutôt si faire se peut. Il aura force et valeur pendant quatre années à dater du jour dont les hautes Parties contractantes conviendront pour son exécution simultanée, dès que la promulgation en sera faite d'après les lois particulières à chacun des deux Etats.

Si à l'expiration des quatre années le présent traité n'est pas dénoncé six mois à l'avance, il continuera à être obligatoire d'année en année, jusqu'à ce que l'une des deux Parties contractantes ait annoncé à l'autre, mais un an à l'avance, son intention d'en faire cesser les effets.

En foi de quoi les plénipotentiaires respectifs ont signé le présent traité, et y ont apposé leurs cachets.

Fait a Turin le cinquième jour du mois de novembre de l'an mil-huit-cent-cinquante.

(signé) Cibrario (signé) Ferdinand Barrot
L. S. L. S.

Note échangée entre le plénipotentiaire sarde et le plénipotentiaire français.

A l'occasion de la signature du traité de commerce et de navigation entre la France et la Sardaigne, le plénipotentiaire sarde a rappelé a monsieur Barrot plénipotentiaire de monsieur le président de la république l'engagement qu'il avait pris au nom de son gouvernement :

1. D'assimiler les citoyens sardes aux français dans l'ordonnance que le gouvernement de la république se propose de publier afin de régler les conditions de jaugeage des bâtiments.

2. D'accorder une protection efficace dans les limites du droit international aux citoyens sardes exerçant l'industrie de la pêche sur les cotes de France.

3. Enfin le plénipotentiaire sarde a declaré, que après le cours des négociations, la lettre et l'esprit du § 2 de l'art. 13, il demeure bien entendu que les navires sardes employés à l'intercours direct qui auront payé dans un port de l'Algérie le droit de 2 francs par tonneau, ne payeront au même titre absolument rien dans les autres ports, où ils devraient mouiller pour compléter leur chargement au déchargement.

Sur quoi le plénipotentiaire français soussigné, en conformité de l'engagement verbal qu'il en a pris, promet au nom de son gouvernement l'assimilation du num. 1 de la présente note, la protection dont au num. 2, et adhère à la déclaration contenue au num. 3.

Le plénipotentiaire français fait remarquer qu'il s'est glissé une erreur dans les copies échangées du traité de commerce et de navigation à l'article 12, lettre A. — On doit y lire au lieu des mots: *pour celles (les eaux de vie) de plus de 22 degrés*, les mots: *celles de 22 degrés et au dessus.*

Le plénipotentiaire sarde déclare consentir à cette rectification conforme aux précédents de la discussion, et au tarif sarde.

En foi de quoi les deux plénipotentiaires ont signé et ont apposé leurs cachets.

Fait a double original à Turin le cinq du mois de novembre de l'an mil-huit-cent-cinquante.

signé Cibrario signé Ferdinand Barrot
L. S. L. S.

Pour copie conforme à l'original
Le sous secrétaire chef la division des archives de la R. secrétairerie d'État des affaires etrangères
BERTERO.

Progetto di legge.

Vittorio Emanuele II, ecc. ecc.

Sulla proposizione del presidente del consiglio dei ministri, ministro segretario di Stato per gli affari esteri, abbiamo ordinato ed ordiniamo che il seguente progetto di legge sia presentato al Parlamento nazionale.

Art. unico. Il governo del Re è autorizzato a dare pieno ed intiera esecuzione al trattato di commercio e di navigazione conchiuso a Torino il 5 novembre 1850 colla repubblica francese.

Dat. Torino addì 6 dicembre mille ottocento cinquanta.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Savigliano, 27 *dicembre.* — Ieri la nostra città era in festa; la società degli operai istituitasi fra le prime solennizzava la sua inaugurazione.

A 10 ore antimeridiane sulla piazza della chiesa abaziale di S. Pietro schieravansi da un lato i socii in 500 circa, e dall'altro una compagnia di guardia nazionale colla sua musica in bella tenuta. Difilando nel mezzo recavansi alla messa il presidente, i vicepresidenti, il sindaco e consiglio comunale, il giudice, il maggiore e gli uffiziali della milizia, il corpo insegnante, la direzione della società di lettura, e dell'asilo d'infanzia con più che cento bimbi: entravano dopo la deputazione della società di Torino, varii socii onorarii, e i socii tutti schierati, e la milizia.

Il vasto tempio era gremito di popolo. Finita la messa accompagnata dalla musica, l'esimio parroco di S. Giovanni, teologo Felice Cuniberti, leggeva dal pergamo un discorso sì ben forbito, che per universale desiderio verrà dato alle stampe. Il cortese e reverendo parroco di S. Pietro benediceva quindi una ricca tricolore bandiera, offerta da gentili donne saviglianesi alla società, col di lei simbolo e titolo dipinti dai signori Domenico Cardellini e Pietro Masino.

Terminata la funzione tutti i socii in drappelli, preceduti dalla musica e bandiera, e guidati dai consiglieri per le varie arti, tornavano in bell'ordine al palazzo civico colle corporazioni invitate, colla milizia, coll'egregio professore Domenico Bertì nostro deputato, socio onorario, e là si scioglieva la comitiva.

Ad un'ora pom. tutti i socii ed invitati in 950 circa sedevano nella scuola maggiore di S. Pietro a frugale banchetto: si fecero in esso varii discorsi, e furono applauditi l'ottimo nostro sindaco Bocchi C. A., primo socio onorario, e protettore della società col consiglio comunale, il nostro presidente Giordana, uno dei promotori, l'onorevole deputato Cadorna socio onorario di Casale, l'operaio Bellino, presidente di quella di Torino, e i due suoi vice-presidenti, fra cui assai piacque l'operaio Bordino: ebbe pur vivi applausi una poesia patriotica del sig. Gorresio; altri versi lesse il medico Pogetti.

Venne poi alla tribuna il chiarissimo deputato Berti, che sempre fu prodigo alla società di saggi consigli e svolgendo con somma facondia piena di generosi concetti il bisogno, il principio, il frutto delle associazioni, fu dall'udienza ammirato, e salutato con vivissimi applausi. Si fecero molti brindisi alle società costituite di Torino, di Casale, di Pinerolo, Novi e Tortona, alla guardia nazionale, alla scelta sua musica, alla direzione dell'asilo e società di lettura; al buon parroco, teologo Dovo assente, al giudice, ai socii onorarii, al municipio, ed all'ottimo parroco Cuniberti, degnissimo provveditore agli studi, che dovette vedere di quanto affetto e stima fosse a ragione per lui compresa l'intera adunanza. Non vi è più festa, che non si compia con qualche atto di filantropia.

A proposta del professore Bottero si fece una colletta, cui non mancò l'obolo dell'operaio, e fruttò fr. 50, destinate a dividersi fra i danneggiati di Brescia, l'asilo d'infanzia ed i poveri di questa città. La banda cittadina prestandosi gratis fece generoso dono alla società dell'onorario fissatole per soscrizioni private.

Senzachè un solo detto offensivo, il benchè menomo disordine abbia turbato un sol momento sì bella festa popolare, a 5 ore si sciolse l'adunanza fra gli evviva al Datore dello Statuto, al Re, all'Unione.

(*Art. commun.*)

Milano, 27 *dicembre.* — Ieri abbiamo annunciata la grave perdita fattasi in Venezia con la morte dell'eruditissimo poeta Luigi Carrer, e siamo costretti, nostro malgrado, porgerne noi pure una non men dolorosa e somma della subitanea morte del tanto benemerito nostro preposto parroco abate D. Giacinto Amati, avvenuta alle ore una pomeridiane di quest'oggi stesso.

Rinomatissimo come uomo di scienze, accrebbe il suo nome e lo rese eterno, almeno fino a che durerà la nuova chiesa dedicata a S. Carlo, può dirsi francamente da lui sostituita a quella di Santa Maria dei Servi. È impossibile il dire le cure datesi, le spese sostenute, e le dispiacenze superate per riuscire nel suo divisamento di erigere questo sublime monumento al patrono della nostra città e diocesi. I poveri della sua cura serberanno per sempre la di lui memoria e gli estimatori delle sue qualità, dei suoi talenti e delle sue opere letterarie ricorderanno con riconoscenza i suoi studi e la lodevole di lui condotta tenuta anche nelle più difficili circostanze.

Ad altri non sarà difficile nella calma il tessere un ben decoroso elogio; la nostra commozione appena ci permette questo cenno.

(*Gazz. di Milano*).

Verona, 27 *dicembre* (dal *Foglio di Verona*). Sappiamo da fonte sicura essere pervenuta oggidì da sua eccellenza il signor ministro del commercio, della industria e delle pubbliche costruzioni l'approvazione della delibera dell'appalto della costruzione del nuovo tronco di strada ferrata da Verona a Brescia. È questo il quarto tronco di strada ferrata che nel corso dell'anno 1850 il sullodato signor ministro ebbe ad approvare in queste provincie. Il deliberatario, ch'è l'abile ingegnere signor Canzio Canzi di Milano, venne invitato col telegrafo a recarsi a Verona per la stipulazione del contratto, e sarà indi proceduto senza indugi alla consegna dei lavori.

Si scrive da Firenze al *Galignani:*

Da qualche settimana sono intavolate delle trattative, le quali qualora arrivassero ad una soluzione, fra non molto modificherebbero essenzialmente le relazioni commerciali del centro d'Italia, e in Francia e in Inghilterra recherà sorpresa la notizia che l'Austria ha esclusivamente manipolato i mercati di Toscana e delle Romagne. Ciò che si propone è niente meno che un'associazione composta del regno Lombardo-Veneto, dei ducati di Parma e Modena, della Toscana e degli Stati Pontificii, la quale sotto la maschera di una mutua assicurazione contro il contrabbando, sarebbe una vera lega doganale. Tale progetto, da lungo tempo accarezzato dell'Austria, era stato da questa proposto alla Toscana, ma il granduca avea sempre ricusato per tema di rendere ancor più pesanti i vincoli che lo tenevano sotto la dipendenza del suo formidabile alleato. Fatto più accorto, il principe di Schwartzenberg raccomandò maggior riservatezza ai suoi agenti ed è per mezzo della corte di Roma che questo progetto, leggiermente modificato, fu di nuovo messo in campo. Uno degli articoli di questa curiosa convenzione (io non saprei con qual nome chiamarla, perchè gli autori l'hanno ancora lasciato in bianco) stabilisce che i governi contrattanti dovranno vicendevolmente rendersi informati della mercanzia che sarà spedita da un paese all'altro onde prevenire il contrabbando.

Roma, 17 *dicembre.* — Togliamo dalla solita corrispondenza del *Messaggiere di Modena* quanto segue:

Sembra definito che la città di Spoleto sarà il capo-luogo del compartimento dell'Umbria Non cessano di pervenire alle mani della suprema autorità rappresentanze di varie città dello Stato, in ordine alla nuova divisione territoriale. Pone in mezzo ciascuna le antiche prerogative. È un perorare, un battagliare gagliardissimo di cui non si conosce ancora il risultato. — Si dice che monsignor Sammarzano, reduce dalla nunziatura del Belgio, sarà chiamato al governo di una delle più importanti provincie. — I versamenti fatti presso le varie casse camerali e presso la depositeria generale per la compra delle cartelle di credito a tutto il giorno 10 corrente, ascendevano alla somma di tre milioni e trentacinque mila scudi, di valore *effettivo*, o sia dedotto il beneficio del 15 e a cominciare dall'andante dicembre, del 10 0[0. — Si aspetta la legge speciale per la ricostituzione del comune di Roma. Fino ad ora le faccende municipali sono state condotte da una commissione provvisoria, quella stessa che poco dopo l'ingresso delle truppe assedianti ricevette la nomina ed il mandato dalla autorità francese.

Lugo, 24. (Cart. dello *Statuto*). — Mercoledì scorso (17) un picchetto d'austriaci dette l'assalto a una casa di contadini nella parrocchia di San Lorenzo dove erano nascosti 9 o 10 capi d'assassini fra i quali il Passatore. Accortisi questi che erano sorpresi, si lanciarono fuori della casa da uno dei punti ove era meno circondata facendo fuoco sugli austriaci, sicchè uno ne rimase morto ed uno ferito con sei ferite. Gli austriaci risposero alla scarica inaspettata uccidendo uno degli assassini; gli altri però si sottrassero colla fuga. Il cadavere di questo bandito fu portato sulla piazza di Lugo, ed esposto per un giorno onde fosse riconosciuto; e si seppe che era un certo *Lama* detto *Lasagna* della legazione di Forlì. Sono stati carcerati i ricettatori di costoro e si dice che saranno giudicati colla legge stataria.

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Esposizione del* 1851. — La circolare seguente venne diretta agli impiegati della dogana:

Gli agenti della dogana ed altri che attendono colli per la grande esposizione, sono prevenuti nuovamente, che simili colli non verranno ammessi nel locale destinato a tale esposizione, se non accompagnati da un certificato rilasciato dalla commissione centrale del paese di permanenza, o dalle autorità costituite nelle Indie od i possedimenti inglesi all'esterno. Tutti gli altri colli importati per l'esposizione dovranno essere collocati nel *Queenn 's Warehouse*, alla dogana, e le ricognizioni mandate alla commissione esecutiva, la quale deciderà circa la loro ammissione, e non saranno ricevuti alla esposizione che dietro autorizzazione firmata dal presidente della detta commissione, e presentata alla dogana. (*Standard del* 25).

— Noi dicemmo, dieci o dodici giorni sono, che alcuni puseisti che volevano abbandonare la chiesa d'Inghilterra e non potevano entrare in quella di Roma, non ammettendo questa il matrimonio dei preti, erano in procinto di formare, sotto il nome di chiesa primitiva d'Inghilterra, una nuova comunione, in cui il matrimonio non sarà in opposizione colla qualità di prete, ed in cui adotterebbero, il più possibilmente, il rito romano. Ora sappiamo da buona fonte, che per soddisfare al bisogno di formare codesta chiesa e per impegnare gli uomini del clero *Tractaviano* a passare tutti dalla parte di Roma, essi pensano di non occuparsi della *legge della chiesa ch'esige il celibato nei preti.*

Le parole che noi citiamo sono dello stesso dottor Wiseman, che le indirizzava giorni sono ad uno dei più popolari tra i nostri teologi protestanti. Quando questa nuova regola sarà stata adottata dalla chiesa di Roma, gli ecclesiastici papisti potranno maritarsi o no a loro piacere.

Egli è certo che vi si vedrebbe aderire un gran numero d'ecclesiastici *Tractariani*, i quali non furono distolti finora dall'unirsi a Roma, se non dalla circostanza, che essendo maritati, non verrebbero riconosciuti come preti romani e che non potrebbero d'altronde risolversi a perdere il loro stato ecclesiastico.

(*Morning Advertiser del* 26).

— Questa mane, alla loro adunanza settimanale, i direttori della banca risolsero di aumentare di 2 1[2 a 3 0[0 per anno il minimo della tassa dell'interesse sugli sconti e sui prestiti. Lo scopo ostensibile di questa decisione è specialmente quello di arrestare una speculazione, che i direttori considerano come illecita, sulle vie ferrate, speculazione che potrebbe essere spinta più oltre per l'importanza che quelli che vi si danno attaccano all'effetto presunto della grande esposizione sui loro redditi.

Credesi generalmente, che malgrado l'aumento delle azioni ch'ebbe luogo negli ultimi mesi, esse non siano al di sopra del loro valore intrinseco, poichè rapportano 3 0[0, ma si crede che codesto aumento sia avvenuto molto più per speculazione che per versamenti reali.

(*Satndard del* 26).

PORTOGALLO. — Scrivesi da Lisbona in data del 19 dicembre al *Times* del 26:

Il nuovo anno verrà segnalato dalla nascita di un nuovo principe, o di una nuova principessa. Al 28 si celebreranno messe pel felice parto della regina D. Maria, la quale pare godere, nel suo stato, di una robusta salute. Dicesi che molti amici del governo abbiano risoluto di votare contro la rielezione del sig. Cabello Cabral alla presidenza della Camera dei deputati. Se il paese rimane tranquillo, il conte di Thomar dissiperà probabilmente l'uragano; egli farà adottare il suo nuovo progetto di legge elettorale colle attribuzioni di urgenza indispensabili, onde poter chiudere le Cortes allo spirare dell'ordinario periodo di tre mesi. Sarà libero allora di occuparsi delle elezioni, e di escludere i partigiani di suo fratello, che crescono di numero. Coloro che pensano che il governo si occuperà nella sessione della quistione della tariffa, di comunicazioni interne e di riforme urgenti s'ingannano stranamente. La stampa portoghese pubblicò la difesa fatta dal cardinale Wiseman dell'aggressione papale, senza inserire la parte contraria.

— Scrivesi da Lisbona al *Morning Chronicle* del 26:

La scissura si fa ogni dì maggiore tra il conte di Thomar e suo Fratello Iosè Bernardo de Silva Cabral: succedonsi amare recriminazioni. Certi membri dell'opposizione che si ristringono a neutralità, sperando che questa divisione dei due fratelli produrrà la loro rovina, diverrebbero ben presto ostili, se si temesse la riuscita di Josè Bernardo ne' suoi sforzi d'impadronirsi del governo.

Il governo portoghese deve nominare una commissione, la quale verrà incaricata di accompagnare a Londra i prodotti mandati all'esposizione universale, nel prossimo marzo, a pubbliche spese.

In una conferenza dei direttori della banca di Portogallo colla compagnia dei lavori pubblici, conferenza cui assistevano i pari e i deputati azionisti, fu convenuto un accomodamento della quistione. Codesto progetto verrà sottoposto alle Cortes, e se riceverà la loro sanzione, l'importante quistione sarà risolta.

Uno dei principali oggetti della banca consiste a sbarazzarsi della cassa d'ammortizzazione, *caixa do amortisaçaô*, perenne sorgente di discussione col ministro delle finanze. Essa verrebbe trasferita alla giunta del credito pubblico, che avrebbe così a pagare gl'impegni presi coi creditori nazionali.

SPAGNA. — Leggesi nell'*Heraldo* del 20:

Il *deficit* nato in gran parte da cagioni transitorie, non merita certamente la sinistra celebrità che si proposero di dargli adesso gli avversari del governo, quasi che la nostra sorte fosse stabilita per sempre, come nulla dovessimo sperare dall'avvenire. Parlasi di miseria, di prostrazione in un paese, il cui vasto territorio abbonda di ricchi e vari prodotti, e le cui estese coste offrono al commercio tutto quanto occorre al suo sviluppo.

E perchè non avremo noi a sperare nell'avvenire, mentre vediamo nel presente i germi della prosperità futura? Col metodo chiaro ed analitico in cui sono classificate le diverse parti del bilancio, egli è facile di esaminarlo, e di stabilire una discussione luminosa che, lungi di sviare l'attenzione, la concentra sui punti precipui, e contribuisce a far risolvere le questioni, poste innanzi con savièzza, ed a benefizio delle popolazioni. Le cose si rappresentano quali sono; esse sono a livello di tutti coloro che vogliono studiarle con animo imparziale.

Sarebbe stata facil cosa di abbagliare l'opinion pubblica con pompose promesse, nascondendo accuratamente i mali attuali, e mostrando monti d'oro per epoche lontane. Non sarebbe stata la prima volta che s'impiegassero simili mezzi; ma illusioni di tal fatta spariscono ben presto, oltrecchè sono indegne di un governo, il quale comprende i doveri impostigli dall'alta sua missione.

Tutti gli assalti dell'opposizione non riusciranno a distruggere l'efficacia di un fatto che corre agli occhi di tutti. Le pubbliche finanze erano per l'addietro un caos, ed ora l'ordine e la chiarezza regnano in tutte le loro parti, ed i miglioramenti che si notano in questo ramo divengono ogni dì più considerevoli. Con sì buon cemento, l'edifizio si eleverà solido, e non è lungi il tempo in cui potremo raggiungere, ed anche sorpassare le nazioni più incivilite.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa; tornata del* 26 *dicembre.*

L'Assemblea riprese in questo giorno la discussione sul progetto di legge relativo ai privilegii ed ipoteche.

Trattavasi di determinare in qual caso i contratti stipulati in paese straniero possano costituire ipoteca sui beni situati in Francia.

Il signor Valette chiede con un emendamento che questi contratti non diano ipoteca se non quando siano stati legalizzati dagli agenti diplomatici della Francia all'estero, e verificati dal presidente del tribunale del luogo ove i beni sono situati.

Il sig. di Vatismenil s'oppone a questo emendamento contrario al principio di reciprocità che è il fondamento d'ogni diritto internazionale.

Il signor Renouard propone una modificazione all'emendamento Valette, che viene adottato con questo sotto-emendamento.

L'Assemblea regola in appresso le condizioni della trasmissione dei titoli ipotecarii. Essa decide, sopra un emendamento del signor Gillon, che la trasmisione di questi titoli non porterà solidarietà se non quando sarà stata espressamente formulata.

Giunta l'Assemblea alla quistione la più importante, la più complicata di tutte quelle che solleva il progetto di riforma, vale a dire quello che concerne l'iscrizione delle ipoteche legali, fu sentito il bisogno di raccogliersi e di darsi ad un esame più ampio, prima di discutere questo grande e spinoso problema. Perlocchè sulla proposta del signor Demante presidente della commissione, essa ha sospeso la discussione fino a lunedì 30 dicembre.

La seduta è levata a ore 5.

Seduta del 27 dicembre.

Il sig. Dumas, ministro d'agricoltura e commercio, esibisce un progetto di legge portante domanda di un nuovo credito per le spese dell'esposizione di Londra.

È all'ordine del giorno la seconda deliberazione sul progetto di legge relativo alle relazioni commerciali dell'Algeria con la Francia e l'estero.

Il sig. Darblay riproduce contro il progetto alcune delle considerazioni già fatte al momento della discussione per la prima deliberazione, e dichiara principalmente che la legge apporterà un notevole pregiudizio al regime di sussistenza della metropoli.

Il sig. Carlo Dupin, relatore, combatte gli argomenti affacciati dall'onorevole preopinante.

Il sig. Baroche, ministro dell'interno, monta alla tribuna per un fatto personale.

(*La seduta continua*).

Il sig. Cousin, dicesi, che sia col sig. Thiers uno dei corrispondenti i più attivi della duchessa d'Orleans, e contribuisce molto a intrattenere questa principessa in illusioni deplorabili. I signori Thiers e Cousin dovrebbero imitar l'esempio dato da uno dei loro principali amici politici, il sig. Gabriele Delessert, che, in una visita recentemente fatta alla duchessa, le espose con molta forza, e franchezza l'impossibilità di stabilire una reggenza orleanista. La principessa, mi si assicura, si mostrò irritatissima del linguaggio del signor Delessert. Essa ha conservato a Parigi il suo antico secretariato, e mantiene in Francia una corrispondenza attivissima.

(*Corresp. de l'Union Franc-Comtoise*).

— Oggi all'Hotel de Ville non parlavasi che de' seguenti fatti edilizii: 1. Ritiro dei permessi accordati ai piccoli mercanti ambulanti di circolare nelle strade colle loro piccole vetture. 2. Ritiro dei privilegi d'omnibus, dei fiacres, cabriolets ecc. per render libera l'industria. 3. Soppressione dei privilegii dei fornai, per rendere libero il forno, come il macello. 4. Revisione dei privilegii accordati ai mercanti di gaz ecc.

(*République*).

— Il generale Gérard è partito son due giorni, per Parigi. Il comando della divisione è confidato per interim al generale Tempoure.

(*Union Brétonne de Nantes*).

— In questi ultimi tempi il tribunale di polizia correzionale di Charolles ha condannato all'ammenda un gran numero di socialisti per diversi delitti politici. È notorio che la maggior parte de' condannati è in una trista posizione pecuniaria. Tuttavia, sul fine dell'ultima settimana tutti, senza eccezione, si sono recati nel giorno stesso presso il ricevitore del registro, al quale hanno essi pagato il totale delle loro ammende, portante una considerevole somma. Questa premura, e questa simultaneità non spiegherebbero forse l'intervento d'un agente della soscrizione mazziniana, del debito degli emigrati di Londra, o di qualche altra banca democratica e sociale? (*Gazette de Lyon*).

— Per decreto del prefetto della Dordogne, il sig. Lannuve, è stato sospeso per tre mesi dalle sue funzioni di maire di Neuvic.

(*Echo de Vesone*).

— È giunto a Parigi il sig. Duchâtel, l'ex ministro di Luigi Filippo. (*Débats*).

— Gli abitanti del quartiere Beaujon han fatta domanda per ottenere che la via Fortunée, ove dimorava il signor de Balzac all'epoca della sua morte, prenda il nome di strada di Balzac.

(*Revue des Théatres*).

— M.me Guémas vedova d'un antico archiv. della prefettura de Maine-et-Loire, ha dato 30 mila franchi per aiutare la costruzione e servizio dell'ospedale di Chalonnes. (*Union Brétonne*).

— Si scrive da Boulogne alla *Gazette de Flandres e d'Artois:* — Un mendicante straniero che domandava da qualche giorno l'elemosina nella nostra città, è stato arrestato dalla polizia, che gli ha trovato indosso una somma di 4,500 fr. in oro.

— Tutte le *mairies* s'apprestano a dare successivamente un ballo per ciascuna a profitto dei poveri, sì numerosi e sì mancanti di tutto in questa stagione. Il ballo del settimo rione avrà luogo alla *mairie* l'11 gennaio. (*République*).

— Un certo numero di giovani dei Bassi Pirenei, sono partiti per Bordeaux, dove s'imbarcheranno per l'isola della Riunione. Altri operai li aveano preceduti. Sembra che si assicuri loro allo spirare d'un impegno per cinque anni qualche avantaggio considerevole.

(*Mémorial des Pirénées*).

— L'accademia nazionale di medicina nella sua seduta del 24 dicembre ha rinnovato il suo ufficio per l'anno 1851. Sono stati eletti i sigg. Orfila presid., Louis vice-presid., Gilbert segret.

(*Journal des Faits*).

— Il presid. della Repubblica ha ricevuto oggi in udienza particolare i sigg. Bissette e Pecoul rappresentanti del popolo per la Martinicca.

(*Pouvoir*).

SVIZZERA. — Il giornale il *Bund* annuncia essere stata presentata al Consiglio federale una lunga memoria dei governi di Baviera, Wurtemberg e Baden sulle relazioni della lega doganale germanica colla Svizzera. Essa è divisa in quattro parti di cui la prima tratta dei favori accordati dalla Lega alla Svizzera; la seconda dei reclami della Lega verso la Svizzera; la terza delle precedenti sue pretese, e la quarta delle attuali sue perentorie dimande. Queste ultime dimande sono dal *Bund* qualificate di esorbitanti.

— Giusta i recenti calcoli del sig. Speiser, perito federale per le monete, le spese di fabbricazione dei 12,000,000 di fr. di nuova moneta, ascenderebbero in tutto, e compresi gli interessi delle vecchie monete da ritirarsi, a 488,000 fr. I primi calcoli le avevano portate a 583,116 fr. oltre agli interessi.

— Gli svizzeri che hanno dichiarato voler concorrere all'esposizione di Londra sono 353 di cui solamente sei del 3.o circondario (Glarona, Grigioni, Ticino). I prodotti sono divisi in quattro sezioni, cioè: stoffe greggie, macchine, manifatture, plastica o modelli: occuperanno 4,406 piedi quadrati orizzontalmente a 4259 piedi quadrati verticalmente.

— I signori Escher-Wyss e C. hanno prevenuto il Consiglio federale che la costruzione del battello a vapore da essi eseguito a Locarno nel cantone Ticino, per conto dell'Austria, corre dei pericoli. Il Consiglio federale ha invitato il governo del cantone Ticino a proteggere efficacemente la proprietà dei signori Escher-Wyss e compagnia.

— In seguito al naufragio del battello a vapore il *Delfino* sul lago di Wallenstadt, l'amministrazione delle poste ha soppresso il servizio postale notturno fra Zurigo e Coira.

Berna. — Il sig. Stämpfli ex-presidente del consiglio di Stato di Berna, annuncia che col nuovo anno riprende la redazione della *Gazzetta di Berna.*

Lucerna. — Scrivono da Napoli, che il re sia risoluto di nulla pagare ai negozianti svizzeri che soffrirono danni a Messina (sono per la maggior parte sangallesi e zurigani) sinchè la Svizzera non osservi i trattati di capitolazioni, e permetta di nuovo gli arruolamenti tanto più che è noto che alcuni di quei negozianti combattevano nelle file degli insorgenti.

ALEMAGNA. — Oldenburgo, 20 *dicembre.* — Il presidente del consiglio dei ministri di Buttel pronunziando il discorso di apertura della sessione degli Stati cominciò col dichiarare che il governo considerava l'unione prussiana dei 26 maggio, come sciolta in seguito alle ultime spiegazioni date dal gabinetto di Berlino e delle determinazioni prese. (*Gior. ted. di Francoforte*).

Cassel, 22 *dicembre.* — Le nuove esigenze del conte di Leiningen produssero una viva irritazione in tutte le classi della popolazione. Tutti gli uffiziali pubblici determinarono di dar la loro dimissione tranne 3 consiglieri del tribunale superiore d'appello e due consiglieri del tribunale supremo. Una parte delle truppe federali alloggiate nelle vicinanze entrò in città. Si scorge che il conte Leiningen vuole usare la forza per far eseguir i suoi ordini. Il gen. Peucher non rappresenta che una parte secondaria. (*Gazz. ted.*)

Stoccarda, 22 *dicembre.* — Continua il disarmamento. La fanteria è già ridotta sul piede di guerra d'inverno. Si venderanno cavalli del treno

e si daranno molti congedi. (*Gior. ted. di Franc.*)

ANNOVER, 21 *dicembre*. — Il re promise in marzo 1848 (quantunque suo malgrado) di cooperare allo stabilimento di una rappresentanza del popolo presso la confederazione germanica. Oggi ci vien detto che le istruzioni che il sig. Scheel reca alle conferenze di Dresda hanno per effetto l'adempimento di questa promessa del re. (*Idem*).

GRANDUCATO DI POSEN, 21 *dicembre*. — Pare certo, ora che cominciando dal prossimo anno si metterà in vigore nel regno di Polonia una nuova tariffa doganale, ed è probabile che sulle frontiere si eserciterà una sorveglianza più severa. Non si crede in Polonia che la barriera di dogane tra questo regno e la Prussia cadrà egualmente. Si presume soltanto che il commercio polacco colla Russia otterrà qualche facilitazione come compenso delle restrizioni che le saranno imposte verso l'occidente. Tuttavia queste restrizioni saranno più incomode per la Prussia che per la Polonia, stante che l'altezza delle tariffe non permette di far venire merci, specialmente derrate coloniali.

VIAGGIATORI

Arrivati il 28 di dicembre.

Cordier Francesco, di Lione, possidente, da Parigi. — Lob Emilio Emanuele, di Niederbengenthal, negoziante, da Marsiglia. — Pulson Giovanni, inglese, ingegnere, da Parigi. — Howell Coock Giovanni Guglielmo, id., possidente, id. — Lehman Carlo, di Sassonia, macchinista, da Milano.

Partiti il dì 28 dicembre.

Caumont Enrico, di Rouen, possidente, per Parma. — Girod de Lotin Gio. Maria, di Gex, id., id. — De Nicolsy Almard di Parigi, id., id. — Bohrer Marco, di Stuttgart, id., per Genova.

Arrivati il 29 di dicembre.

Bouiller Carlo, di Lione, negoziante, da Milano. — Biscard Ippolito, di Milano, stampatore litografo, da Magenta. — Dobrawalski Jonas, di America, possidente, da Marsiglia. — Bertaux Luigi, di Verde, negoziante, da Parigi. — Coëtlogon (de) Alfredo, di Aix, possidente, id.. — Giloux Paolo, di Francia, corriere di gabinetto, da Ponte Belvicino.

Partiti il dì 29 di dicembre.

Chorelmietton, di S. Paul en Jarel, negoziante, per Lione. — Clarke Edoardo, inglese, id., id.

DECESSI *del* 28 *dicembre in Torino*. N. 12
Del 29 » 8

Dal 1 gennaio, totale N. 5635.

ULTIME NOTIZIE.

Sua Maestà in occasione del capo d'anno si è degnata decorare di propria mano il signor conte Siccardi ministro di grazia e giustizia della croce di commendatore dell'ordine de' ss. Maurizio e Lazzaro.

GENOVA, 30 *dicembre*. — Il *Corriere Mercantile* accenna ad alcune prudenti misure prese dall'autorità locale di Genova: quel giornale pensa che non v'è pericolo che possa colà essere disturbata la tranquillità.

— Delle altre provincie d'Italia non abbiamo nulla di rilievo se non che in Perugia (Stato Romano) « ultimamente essendosi taluno fatto lecito di mostrarsi in pubblico coi segnali vietati » per notificazione della polizia « è vietato espressamente a chiunque sotto pena dell'arresto immediato l'uso di qualsiasi insegna repubblicana come berretti, nastri e cose simili. »

— Il *Giornale di Roma* reca l'annunzio della morte dell'economista Federico Bastiat avvenuta in Roma il 24 andante.

FRANCOFORTE, 27 *dicembre*. — Il principe La Tour e Taxis ha ricevuto da Monaco l'ordine di fare incontanente ritirare dall'Assia elettorale una parte delle truppe bavaresi, il cui concorso per l'esecuzione ordinata dalla Dieta è superfluo nelle attuali emergenze. Quest'ordine sarà fin d'oggi messo in esecuzione. (*Gior. di. Francoforte*).

CASSEL, 27 *dicembre*. — È giunto il principe elettore. Tutte le truppe austriache, prussiane, bavaresi e assiane trovavansi sotto le armi, e sfilarono dinanzi al principe. I due commissarii, tutte le autorità e gli uffiziali dei diversi corpi furono ricevuti da S. A. (*Gazz. delle Poste*).

STATO DELLA BANCA NAZIONALE
Stabilita alla sede centrale di Genova
la sera del 24 dicembre 1850
che comprende le operazioni della sede di Torino del 21 detto.
Commissario governativo presso la Banca.
Art. 6 della legge 9 luglio 1850.

Attivo		
Numerario in cassa in Genova	L.	5,816,501 19
id. id. Torino	»	6,524,417 02
Monete e paste in cassa in Genova	»	»
Portafoglio e anticipazioni in Genova	»	11,420,259 67
id. id. Torino	»	10,701,518 71
Fondi pubblici della Banca	»	367,457 50
R. finanze c. mutuo	»	14,000,000
Indennità agli azionisti della banca di Genova	»	985,333 34
Tratte della sede di Torino del giorno 23 corrente	»	25,545
Spese diverse	»	170,495 03
Corrispondenza della banca (sbilancio de' conti)	»	16,463 89
	L.	48,105,949 35
Passivo		
Capitale	L.	8,000,000
Biglietti in circolazione:		
per operazioni ordinarie	»	24,270,150
per mutuo alle R. finanze	»	14,000,000
Fondo di riserva	»	101,333 33
Profitti e perdite al 30 giugno	»	750 69
Risconto del portafoglio e anticipazioni in Genova	»	49,044 38
Id. id. in Torino	»	52,313 51
Benefizii del sem. in corso in Genova	»	221,802 85
id. id. in Torino	»	268,056 97
Conti correnti disponibili in Genova	»	242,145 89
id. id. in Torino	»	602,015 83
Non disponibile e diversi	»	411,940 84
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino	»	73,886 10
Della sede di Torino su quella di Genova comprese quelle del 23 corrente	»	3,043
Dividendi arretrati	»	12,424 50
Azionisti della banca di Genova per indennità	»	1,000 —
Interessi dalle R. finanze sul mutuo e sem. sulla rendita dello Stato	»	96,041 66
	L.	48,105,949 35

FONDI PUBBLICI

Torino 30 *dicembre* 1850.

1819 — decorrenza 1. ottobre	— —
1848 — decorrenza 1. settembre	85 3/4
1849 — id. 1. luglio	86 1/2
1834 — obbligazioni	980 —
1849 — id	936
Azioni della banca nazionale	1560
Sconto banca	4 0/0
Anticipazioni banca	5 0/0
Biglietti banca — perdita	11 00/00

Genova 30 *dicembre*.

5 0/0	1848	1 marzo e 1 settembre	86 1/4 86 —
	1850	1 gennaio e 1 luglio	86 1/2 86 3/8
4 0/0 Obl.	1834	1 gennaio e 1 luglio	975 — 970
	1849	1 aprile e 1 ottobre	940 — 938
Azioni della Banca			1580 — 1575
Sconto per Genova e Torino			4 0/0
Toscana 5 0/0			— —

BORSA DI VIENNA *del* 28 *dicembre*.
5 0/0, 95 7/8.
4 1/2, 82 5/8.
4 0/0, 74 1/4.
3 0/0 (1850), 55 3/4.
Azioni della banca 1150.
Cambio su Livorno 2 m. 123 danari.

BORSA DI PARIGI *del* 27 *dicembre*. — Il 5 0/0 incominciò a 95 50, discese a 95 30 e terminò a 95 35 in diminuzione di 35 cent. rispetto a ieri.

Il 3 0/0 variò da 57 55 a 57 45, ultimo corso in meno di 25 cc.

A contanti, in paragone degli ultimi corsi di ieri, il 5 0/0 calò di 25 cc. a 95 40 come il 3 0/0 a 57 45.

Il 4 0/0 venne negoziato a 77 45.

Fondi esteri. Il vecchio 5 0/0 piem. (c. R.) si abbassò di 30 cc. a 84 40.

BORSA DI PARIGI *del* 28 *dicembre*.

La borsa si preoccupa sempre dell' affare Yon, il che forse impedì il rialzo. Dicesi pure che i banchieri abbiano interesse a ritenere la rendita nei prezzi attuali fino ai 31, giorno dell'aggiudicazione del nuovo imprestito.

La posizione è sempre la stessa a Cassel. Il commissario austriaco sospese gli atti esecutivi fino al momento in cui la risposta dell'elettore al richiamo del tribunale di appello sia giunta.

A contanti comparativamente ai corsi di chiusura di ieri il 5 0/0 si chiude a 95 e 40 cc. Il 3 0/0 a 57 50.

L'antico imprestito di Piemonte 970. Il nuovo id. 938 75. L'antico 5 0/0 piem. (c. R.) 84 50. Il nuovo id. 85 10.

S. NICCOLINI *gerente*.

SCOPERTA

della miracolosa efficacia della SENAPA BIANCA.

Nel giugno del 1822 il sig. Turnor gentiluomo inglese provò il seme di senapa bianca unicamente come aperitivo, e ne sentì un maraviglioso miglioramento in tutta la persona. Ne fece distribuire ad alcuni malati poveri delle vicinanze, onde riconoscerne le proprietà, ed il successo destò la sorpresa. La consigliò quindi a tutti, e si convinse pienamente delle straordinarie proprietà di essa.

Parlò di questa scoperta al sig. Cooke, medico e chirurgo a Cheltennam: questi provò su di sè il seme di senapa e guarì di una malattia ch'ei credeva l'incurabile, il che lo colmò di maraviglia: la consigliò quindi alle sue pratiche e ne ottenne effetti sì stupendi che pieno d'entusiasmo, profferse queste memorabili parole:

« Il seme di senapa bianca è una medicina benedetta: è il più bel dono che abbia fatto il cielo all'uomo soffrente. »

Durante quel tempo l' autore della scoperta intraprese lunghi viaggi onde propagare l'uso di questo rimedio: percorse l'Inghilterra, la Francia, l'Italia, fece distribuire gratis e abbondantemente delle istruzioni sul modo di servirsene. E non rimpatriò che dopo aver in tal guisa perduto gran parte del suo. L'umanità conserverà eterna riconoscenza a questo generoso filantropo.

Nel 1823 il medico inglese Cooke pubblicò un'opera sull'*Efficacia della senapa bianca* e in brev' ora cinque edizioni copiosissime furono esauste.

L'unico deposito in Torino della suddetta vera Senapa bianca *in pacchi bollati coll'istruzione trovasi presso il fondachiere Francesco Gola, sotto il portico isolato di S. Francesco di Paola via di Po.*

Prezzo del pacco 2 fr.

Pastiglie Paregoriche

preparate dal Farmacista CERRUTI

in via di Po accanto al caffè Nazionale,

Queste Pastiglie dotate d'azione calmante, spettorante e diaforetica, sono utilissime in molti casi di tosse, ancorchè inveterata, sia da irritazione lenta de' bronchi, con o senza catarro, come nelle tossi convulsiva ed asinina. L'esperienza dimostrò anche che dette pastiglie possono essere utili in molti casi di tisi, come palliativo, potendone i malati ricevere grande sollievo. Questa preparazione pare veramente destinata a prendere il primo posto fra tutti i rimedii preconizzati nelle citate malattie, tanta ne è l'efficacia e tanto pronta l'azione.

Si vendono alla Farmacia suddetta in scatole suggellate al prezzo di L. 2, 25, con apposita etichetta portante la signatura *Cerruti* e modo di servirsene.

ANNO QUARTO.

IL RISORGIMENTO

Giornale politico quotidiano

Le associazioni si ricevono in Torino alla *Direzione* del Giornale, contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli, e dai principali librai in *provincia* col mezzo di mandati postali o di vaglia su Torino, franchi di posta. All'estero col mezzo dei corrispondenti nominati in capo del giornale.

I prezzi d'associazione sono i seguenti:

	Trimestre.	*Semestre.*	*Anno.*
In Torino	Fr. 12	Fr. 22	Fr. 40
Provincie	13	24	44
Estero	14 50	27	50

Qualunque lettera o piego, ecc., deve essere diretta alla direzione del giornale il Risorgimento, (franco) *a scanso di rifiuto.*

RECLAMATION.

Les Obligations dont la liste se trouve ci-après ont été perdues. Les personnes auxquelles ces titres seraient présentés pour les négocier, ou dans tout autre but, sont priées d'en informer la légation de Bavière à Paris, rue Richepanse, 15.

LISTE des Obligations de souscription de l' Emprunt Bavarois.

a) Obligations de 50 florins, 3 séries ou 28 pièces
Séries Num. 6813 et 6814.
Num. 157,469 — 157,406.

b) Obligations de 50 florins, 3 séries ou 42 pièces.
Séries Num. 6807 jusqu'à 6809.
Num. 157,385 — 157,426.

c) Obligations de 35 florins, 2 séries ou 40 pièces.
Séries Num. 119 et 120.
Num. 3861 — 3900.

d) Obligations de 20 florins, 1 série ou 35 pièces.
Série Num. 1886.
Num. 44376 — 44410.

e) Obligations de 35 florins, 1 série ou 20 pièces.
Série Num. 451.
Num. 11,401 — 11,420.

f) Obligations de 35 florins, 1 série ou 4 pièces.
Série Num. 462.
Num. 11621 — 11624.

CINQUIÈME ANNÉE
Primes gratuites offertes aux abonnés.

LA SEMAINE

JOURNAL HEBDOMADAIRE, POLITIQUE, SCIENTIFIQUE ET LITTÉRAIRE
AVEC ILLUSTRATION, CARICATURE, MUSIQUES, MODES ET RÉBUS.

Le plus grand et le plus complet des journaux.

Le journal la SEMAINE est une vaste encyclopédie de la presse périodique, avec l'attrait puissant de l'actualité. Il remplance, avec avantage, pour l'abonné les journaux quotidiens, parce qu'il y trouve une analyse raisonnée et impartiale de tous les faits dont il est difficile de bien saisir l'enchaînement quand le temps manque pour en faire une étude sérieuse. Ce journal paraît tous les huit jours. Il est divisé en deux parties parfaitement distinctes; la première, *politique, scientifique, médicale, agricole e commerciale*; la seconde exclusivement consacrée à la *littérature tant sérieuse que légère, à la poésie, aux théâtres, aux caricatures, modes et rébus.*

L'article intitulé *Salon de Paris* est confié à la plume du spirituel chroniqueur NICOLAS (Sarrans jeune).

La SEMAINE a commencée la publication d'un roman du plus haut intérêt dramatique, *Les Ambitieux*, par HIPPOLYTE CASTILLE.

Elle publiera tres-prochainement un roman inédit d'EUGÈNE SUE.

Une série de nouvelles de MICHEL MASSON.

MM. QUINET, MICHELET, J. JANOWSKI et plusieurs autres publicistes eminents ont bien voulu lui prêter leur savante collaboration.

PRIMES DE LA SEMAINE.

Chaque abonnée reçoit gratuitement tous les trois mois, a titre de prime, soit un album de charmante musique inédite et variée, soit un roman illustré, à son choix. Le journal publie de temps à autre le catalogue de ces romans.

Tout abonné nouveau prenant un abonnement d'un an ou de six mois, aura droit *en outre* à recevoir les trois premiers albums publiés cette année par la *Semaine*, ou trois des ouvrages qu'elle donne en prime; pour trois mois d'abonnement, un album ou une prime littéraire.

Les abonnements pour le Piémont et tout le royaume de Sardaigne se reçoivent à *Turin* chez C. SCHIEPATTI *libraire*, aux prix suivantes, *expédiés de* Paris *par la Poste*.

Un an 32 fr. — Six mois 16 fr. — Trois mois 8 fr.

N. B. Ceux qui demeurent hors de Turin en accompagnant d'un mandat sur la Poste la valeur de l'abonnement que l'on désire, recevront tout de suite le journal. (*Écrire franco*).

CADEAUX
du Jour de l'An

chez M.mes COCHE
rue St Thomas, n. 4, au 1.er, à Turin
GRAND ASSORTIMENT
DE
dentelles et lingerie confectionneé, chapeaux et modes de Paris.
Prix très-modérés.

AVVISO.

D'ora in poi le associazioni alla VOCE NEL DESERTO, che uscirà due volte la settimana con bullettini, non si trasmetteranno più al sig. Magnaghi, ma al signor avvocato Brofferio.

La distribuzione si farà dall'editore sig. Onesti, in via Bogino, porta num. 8, piano terreno, casa Colla.

POMATA
Anti-Simetronica

PREPARATA DAL FARMACISTA CERRUTI.

Col mezzo di questa pomata applicata alle parti affette dai geloni tanto si piedi che alle mani si è certi della loro guarigione. Come dimostrò l' esperienza, questa pomata serve tanto a prevenire l'ulcerazione dei geloni come a promovere la cicatrizzazione allorchè quella già esista. Usata nei primi periodi della malattia, toglie il prurito che è bene spesso insopportabile.

Sarebbe a desiderare che le persone alle quali è affidata la cura dei ragazzi abbandonassero la idea che col medicare i geloni si possano procurare mali maggiori, locchè è assolutamente falso.

Si vende in vasetti suggellati coll'etichetta della farmacia, al prezzo di L. 1, 50 caduno.

PORTAVOCE DI ABRAHAM
contro la sordità.

Quest'istromento tascabile e di un uso facile supera per la sua efficacia ogni altra invenzione conosciuta finora, a sollievo di quelli che sono offesi nell' udito. Alla comodità unisce l'eleganza: è foggiato all'orecchio, e di una grandezza quasi impercettibile, non avendo che un centimetro di diametro; ciononondimeno egli opera con tale forza sull'udito, che l'organo, anche il più difettoso, riprende le sue funzioni; quindi quelli che se ne servono possono godere di una conversazione generale senza quel rombo che ordinariamente soffrono i sordi.

Il deposito è presso l'ufficio dell'*Opinione*.
Per ogni paio munito del suo astucchio
in oro . . . . L. 33.
in argento dorato . » 23.
in argento . . . . » 18.

Si offrono **LIRE 200** all'anno, e per anni quattro consecutivi, a chi farà cauzione idonea e per scrittura privata, per *quattro mila franchi* che furono presi a mutuo; inoltre si guarentisce su d'una Accensa di sali e tabacchi, affatto libera, la persona che farà la sicurtà. *Recapito all'ufficio di questo Giornale.*

COURRIER DES ALPES
JOURNAL DE LA SAVOIE ET DES ETATS SARDES

Ce journal paraît tous les jours, le dimanche excepté. — On s'abonne à la librairie *Puthod*, place Saint-Léger, et au bureau du journal, place du Verney, à Chambéry, et, pour les États, dans tous les bureaux de poste.

L'abonnement se paye d'avance. — Toute lettre et envoi doivent être affranchis.

PRIX DE L'ABONNEMENT.

A Chambéry:
Pour un an . . . . . . 30 fr.
Pour six mois 18
Pour trois mois 12

Dans les Etats:
Pour un an . . . . . . 35 fr.
Pour six mois 20
Pour trois mois 14

A l'Étranger:
Pour un an . . . . . . 45 fr.
Pour six mois 27
Pour trois mois 15

CRÈME DE BEAUTÉ

Per la sua composizione e per gli effetti suoi differisce sostanzialmente dagli aceti e dai cosmetici ancora che alterano la pelle e la rendono rugosa e terrea. La *Crema di avvenenza*, risultato delle lunghe meditazioni di un chimico fisiologo, il sig. Picarle, ha avuto l'approvazione del corpo medico e pienamente corrisponde a questo favore insigne. Contenendo molecole grasse, nutrica la pelle, bianchisce l'epidermide, cancella pertanto le rughe, e fa progressivamente scomparire le macchie di rosso. *Solo deposito a Parigi*, piazza Vendôme, casa dell'*Eau Napoléon*.

Prezzo 5 franchi la boccia.

Si trova anche l'*Amandola* prodotto dell'amandola amara, che tiene luogo vantaggiosamente degli acidi e dell'acqua di Colonia, avente la virtù di non rugare la pelle, ma di farla bianca.

Deposito unico a Parigi.

I profumieri che desiderano averne in deposito debbono indirizzarsi *franco* a Torino al signor Buss, presso l'ufficio del *Risorgimento*.

ACQUA DI SPAGNA

Della signora ASCANIO per tingere i capelli in tutti i colori, senza arrecar mal di capo, ed in modo durevole, e sopratutto per fortificare la radice dietro un nuovo procedimento d' un uso facilissimo, potendo qualunque persona tingersi di per se. Palazzo nazionale, galleria Valois, n. 116. Si spedisce *in provincia ed all' estero* affrancato).

DRAGÉES
de LACTATE de FER
DE GÉLIS ET CONTÉ

Approuvées par l'Académie Royale de médecine de Paris sur le rapport d'une commission composée de MM. les professeurs de médecine, Bouilland, Fouquier, et Bailly *président de l'Académie de médecine, 4 fevrier* 1840.

Véritable spécifique contre le pâle couleur, les pertes blanches, anemie, et autres maladies; tous les auteurs de matière médicale les recommandent également aux personnes délicates, à celles qui ont été épuisées par des longues maladies et par des abbondantes saignées; aux enfants pâles et décolorés qui ont eu à souffrir d'une mauvaise alimentation première; enfin, dans tous les cas où le sang appauvri a besoin d'éléments réparateurs.

D'habilas médecins les ont aussi employés avec succès dans le traitement des maladies scrophuleuses, des incontinences d'urine, résultant de la faiblesse de la vessie.

Deposito alla *Farmacia* CERRUTI, in via di Po, accanto al caffè Nazionale.

Havvi deposito in questa farmacia di varii oggetti in gomma elastica, ed apparecchi per medicazioni.

L'ECO
DELLA BALTEA DORA
Gazzetta della divisione amministrativa d' Ivrea
SI DISTRIBUISCE TUTTI I GIOVEDÌ

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente

	3 mesi.	6 mesi.	1 anno
Ivrea . . . . . L.	3 »	4 50	8 »
Franco di posta per le provincie . . . »	3 75	6 »	10 »

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

Ivrea alla tipografia Curbis.
Nelle provincie presso gli Uffizi Postali.
I manoscritti inviati non verranno restituiti.
Prezzo delle inserzioni cent. 15 ogni riga.
Occorrendo si pubblicheranno supplimenti gratis.
Ciascun numero si vende separatamente a cent. 20.

119.ma LOTTERIA
DI FRANCOFORTE
garantita e diretta dal medesimo Governo.

11600 *vincite in* 22000 *azioni, ovvero fra due azioni una vincita di L.* 375000, 250000, 125000, 2 di 62500, *due di* 50000, *uno di* 37500 e così di seguito fino alla più piccola della sesta classe, di franchi 214. In tutto v'è *da guadagnare* 3,340,000 *franchi*, pagabili in danaro contante.

Le estrazioni avranno luogo nei mesi di dicembre corrente, gennaio, febbraio, marzo ed aprile prossimo ove termineranno. 6 1/2 azioni valevoli per tutte le suddette estrazioni, franchi 590, 4 1/2 azioni fr. [illegible] 2 1/2 azioni fr. 200, 1 1/2 azione fr. 103, 1/4 d'azione fr. 55, pagabili in mano di sopra qualche piazza di commercio, o come sarà più comodo ai rispettivi correnti. Le liste delle vincite saranno puntualmente rimesse a chi spetta.

Chi desidera prospetti o azioni si diriga a
LUIGI PRATOLONGO
Via S. Luca, n. 555, in GENOVA.

Teatri di questa sera.

REGIO. — *Machbeth*, di Verdi. — Ballo. *La Figlia del Bandito*. — Balletto. *Una Metamorfosi d'Amore*.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servigio di S. M. recita.

D'ANGENNES — La drammatica compagnia francese recita.

SUTERA. — *Don Procopio*.

GERBINO. — La drammatica comp. Capella recita.

Tip. FERRERO E FRANCO.